E-8-3



910.3
En16
1853
v.10

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

X.

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

OSSIA

GRAN DIZIONARIO

CONTENENTE

LA DESCRIZIONE DI TUTTI I LUOGHI DEL GLOBO

INTERESSANTI PER RIGUARDO ALLA GEOGRAFIA FISICA E POLITICA,
ALLA STORIA, ALLA STATISTICA, ALLE ARTI BELLE,
ALL'INDUSTRIA, AL COMMERCIO, EC., EC., EC.

OPERA ORIGINALE ITALIANA

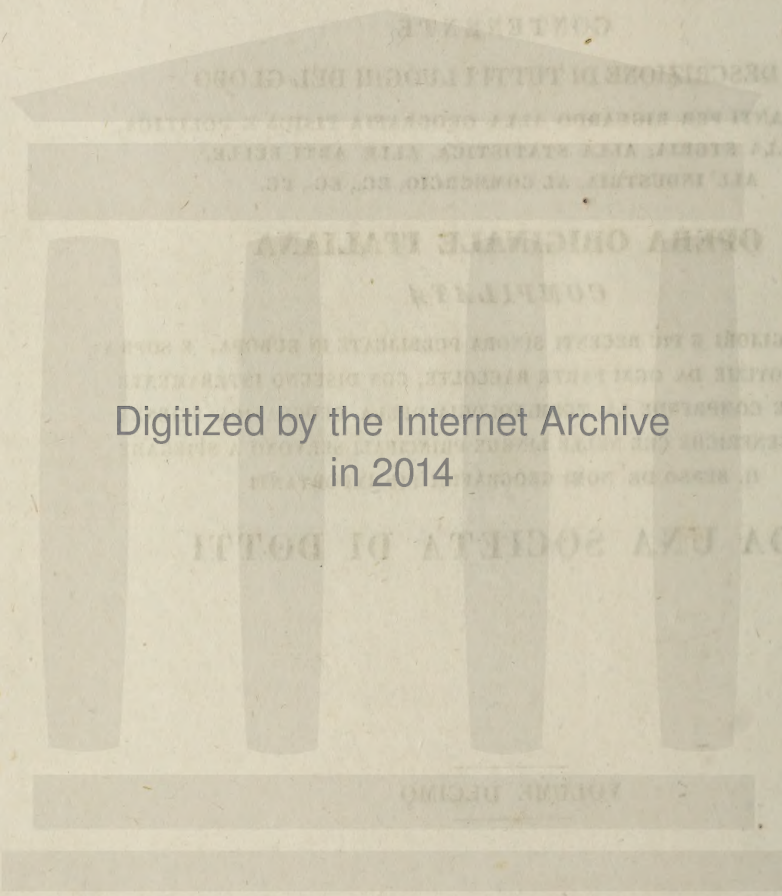
COMPILATA

SOPRA LE MIGLIORI E PIÙ RECENTI SINORA PUBBLICATE IN EUROPA, E SOPRA
SPECIALI NOTIZIE DA OGNI PARTE RACCOLTE, CON DISEGNO INTERAMENTE
NUOVO CHE COMPRENDE LA TERMINOLOGIA DELLA GEOGRAFICA SCIENZA
E LE VOCI GENERICHE CHE NELLE LINGUE PRINCIPALI SERVONO A SPIEGARE
IL SENSO DE' NOMI GEOGRAFICI PIÙ IMPORTANTI

DA UNA SOCIETÀ DI DOTTI

VOLUME DECIMO

VENEZIA
NEL PRIVILEGIATO STABILIMENTO NAZIONALE
DI G. ANTONELLI ED. — 1854.



Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/enciclopediageog10cava

910.3
En16
1853
v.10

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

2-D-23

T

TA, circond. della Cina, prov. di Sse ceuan. È una giurisdizione diretta che dipende immediatamente dal governatore della prov., e dividesi in 3 distretti.

Il capoluogo giace 35 l. al N. E. di quello dello spartim. di Ciung ching, sulla sponda destra del Tsien chiang.

TAA, *Taha*, una delle isole dell' arcipelago di Taiti, nel grande oceano Equinoziale, presso e al N. d' Ulietea, a 16° 45′ di latit. S. e 153° 57′ di long. E. È cinta da una catena di roccie, e sulla costa S. E. evvi il porto di Oamana, e sulla costa occid. quello di Oerurua. Abbonda di cocco, ignami, frutta e pollame. Fu conquistata dal re di Bolabola. Visitata da Cook nel 1769, lo fu, nel 1791, dal capitano Edwards.

TAABANIE, *Taabaniėh*, bor. del Basso Egitto, prov. di Garbie, a 1 l. N. E. da Samanund, sulla sponda sinistra del principal ramo orient. del Nilo, donde in questo sito deriva un canale che va verso l' O. a congiungersi a quello di Melig.

TAA EL AMUDEIN, vill. del Medio Egitto, prov. e 3 l. al N. N. O. di Minie, sopra un piccolo canale derivato dal Nilo, alla sinistra di questo fiume. Vi si osservano considerabili rovine. Havvi una chiesa cofta.

TAAF, stazione del deserto di Barca, a circa 50 l. O. da Abu sir, e a 3 l. dal Mediterraneo. Havvi un pozzo.

TAAIF, città d' Arabia. *V.* TAIEF.

TA AI TSING TAO (grande isola dei Falconi), isola dell' arcipelago di Giovanni Potocki, nel N. del mar Giallo, sulla costa della prov. cinese di Ching ching.

TAANE, *Tahahnéh*, vill. del Medio Egitto, prov. d' Atfi, presso la sponda destra del Nilo, a 2 l. 1/2 N. da Minie. Vi si veggono le rovine di una città antica che dovette essere estesissima e perfettamente situata la magnificenza delle quali induce a giudicare che fosse di certa importanza. Giaceva allo sbocco d' una valle, appiè delle montagne della catena Arabica, sopra un punto elevato e sul margine delle pianure coltivate che signoreggiava. Tali rovine sono state molto frugate dagli Arabi colla vista di procacciare oggetti d' antichità; furono per la prima volta visitate da Irby e Mangles, due uffiziali inglesi. Sopra un' antica carta di d' Anville, trovasi, quasi sotto il medesimo parallelo di lat., una città ant. che vien indicata sotto il nome di *Cynopolis*.

TA ANG SCIAN, catena di montagne della Cina, che staccasi dai monti In scian, in Mongolia, penetra nella Cina propria, tra lo spart. di Ta tung, nello Scian si, e quello di Siuan oa, nel Ci li, dirigesi al S. e separa queste due provincie. Corre sino nel N. dell' O nan.

TAAS o TAES, città dell' Arabia, nell' Iemen, a 17 l. E. da Moca, sulla strada da questa città per a Sana, appiè della fertile montagna di Sabber. Grande e circondata da un muro di mattoni, grossissimo e rinfiancato da parecchie torricelle, pur di mattoni, al S. E. e sino nel ricinto, stendesi una rupe scoscesa, alta circa 400 piedi, sulla quale sorge la fortezza di Carè. La città ha 3 porte, una che guida al castello e 2 altre sulla grande strada di Moca, ed il monte Sabber somministra acqua e alla città e alla fortezza. Le guerre hanno distrutto gran parte delle case, delle quali veggonsi molte rovine : piazze deserte, campi, prati pure vi si trovano dentro. Hannovi molte moschee e grandi palazzi appartenenti a signori arabi; vi si nota la moschea d' Ismael Mulc, primaria di Taas, che contiene il sepolcro del suo fondatore, protettore di questa città, e sotterranei immensi che servono di polveriera.

Taas fa parte dei possedimenti dell' iman di Sana che vi manda un governatore. Nel secolo XVIII, uno di tali governatori si rese independente, ma poco dopo la sua morte i successori suoi se ne disputarono il trono, e l' iman di Sana, approfittando di quella discordia, vi repristinò il suo potere impadronendosi dei pretendenti.

TAASING o THORSENGE, isola del mar Baltico, in Danimarca, diocesi di Fionia, bal. di Svendborgo, a 55° di lat. N. e 8° 9′ di long. E., all' O. dell' isola Langeland, ed al S. E. di quella di Fionia, dalla quale non è separata che da uno stretto passaggio. Estendesi 3 l. in lungh. dal N. N. E. al S. S. O., sopra 1 l. 1/4 di media larghezza, presenta un' assai vasta baia sulla costa orient., ed è seminata da colline coperte di boschi e bruoli, il suolo essendone fertile e di ameno aspetto : valutasi la

484122

raccolta annua a 37500 botti di grani. Vi sono circa 2000 vacche e gran numero di alberi fruttiferi. Havvi un lago assai considerabile. Gli abit. sommano a 3800 ed hanno per capoluogo Troenses.

Appartiene quest' isola tutt' intiera alla famiglia Juul, somministrando agli eserciti danesi di terra e di mare 280 abit. Cristiano IV la donò all' ammiraglio Nicola Juul, vincitore della flotta svedese nella battaglia della baia di Kiöge, nel 1677.

TAATE, *Tahate*, vill. d' Arabia, nell' Iemen, a 3 l. da Zebid, in una bella valle, fertile d' indaco. È bene fabbricato in pietra, ed ha parecchie moschee e sepolcri di santi musulmani. Taate fu un tempo una città importante.

TAB, *Arosis Oroates*, fiume di Persia, che trae origine nei monti Darnavend, incamminasi verso il S. O., separando il Cuzistan dal Farsistan, e si scarica nel golfo Persico, a 15 l. N. O. da Bender Dilem, dopo un corso di circa 60 l. Ha 40 l. di larghezza alla foce, ed è navigabile da barche di 20 botti. Zetun ed Endian sono i luoghi principali che bagna.

TABA, gruppo di 4 isolette del mare di Celebe, presso la costa E. dell' isola di Borneo, sotto 2° 6' di lat. N. e 115° 52' di long. E.

TABAGO o TOBAGO, un tempo **TABACO**, una delle Piccole Antille, a 10° 20' di lat. N. e 62° 47' di long. O.; a 7 l. N. E. dall' isola della Trinità, da cui è separata mediante un canale di 10 l. di larghezza. È lunga 11 l. dal N. E. al S. O. con 4 l. 1/2 di larghezza. All' estremità merid. trovansi diversi isolotti, denominati S.t Gil, ed all' estremità orient., un' isoletta chiamata Piccola Tabago. Le coste presentano varie comode cale, e n' è il più importante ancoraggio quello della baia di Rockly; e siccome quest' isola non è soggetta agli uragani, le navi stannovi in sicurezza tutto l' anno. Tabago presentasi in aspetto sommamente pittoresco, ed è un ammasso di roccie con gran cura coltivate. La parte N. E. riesce la più montuosa, però le cime più alte non pare che eccedano 290 metri; la qual massa di tetre montagne, terminate da orridi precipizii che s' arrestano repentinamente sopra il mare, la fece denominare l' *isola Melanconica*. Scendono dalle montagne fiumi assai numerosi. Il territorio si presta alla coltivazione di diverse sorta di spezierie, ma gran parte del terreno rimansi incolto. Il suolo n' è pingue, e le colline sono coperte di boschi. Nel 1823 esportaronsi da quest' isola per la Gran Bretagna 113015 quintali di zucchero, e 309829 galloni di rum. Colquhoun stima le produzioni dell' isola a 516532 lire di sterlini; le esportazioni a 326188 e le importazioni a 136897. Nel 1823 la popolazione ascendeva a 16480 abit., tra' quali 900 bianchi e 14300 negri; nel 1840, M. Culloch la diceva di 13700 anime.

Quest' isola, che appartiene agl' Inglesi, ha per capoluogo Scarborough e partesi in 7 divisioni: Baia di Curlandia, Baia della Barbada, Baia della Regina, Baia di Rockly, Baia Sabbioniccia, Gran Fiume e Nord Est. Fu scoperta da Cristoforo Colombo nel 1496. Nel 1632, mandati 200 Flessinghesi dalla compagnia olandese, vi formarono uno stabilimento che diè ombra agli Spagnuoli, i quali, attaccata la nuova colonia, la soggiogarono, sterminando gli Olandesi. Nel 1654, vi pose stanza una seconda colonia olandese; ma gl' Inglesi se ne impadronirono nel 1666. Attaccati tosto quest' ultimi, dai Francesi, ne furono scacciati, e Tabago fu restituita all' Olanda. Se non che venuta questa, nel 1677, in guerra colla Francia, l' isola fu assalita e presa da una squadra francese comandata da d' Estrées, e la pace di Nimega la concedette al gabinetto di Versaglia. Avendola questo trascurata, nel 1755, cadde in potere degl' Inglesi, ai quali fu ceduta col trattato del 1763. I Francesi la presero allorchè scoppiò la guerra dell' indipendenza americana, nel 1781, e ne fu loro guarentito il possesso nel 1783. Vi sbarcarono gl' Inglesi nel 1792, restituendola alla Francia pel trattato d' Amiens, nel 1802, e, ripigliatala nel 1803, fu poi ad essi ceduta col trattato di Parigi del 1814.

TABAI, una delle isole della Società, nel grande oceano Equinoziale, a 23° 40' di lat. S. e 154° 30' di long. O.

TABAK, bor. della Russia europea, prov. di Bessarabia, distr. e 11 l. 1/2 al N. N. O. d' Ismail, sopra un fiume che alquanto più sotto si scarica in un gran lago per l' estremità settentrionale.

TABANAN, prov. dell' isola di Bali, nell' arcipelago della Sonda. La popolazione in maschi adulti, ascende a 40000.

TABANERA, bor. di Spagna, prov. e 19 l. al N. di Palencia (Toro), e a 5 l. S. S. O. da Cervera, presso ed al N. E. dalla sorgente della Fresneda, piccolo affluente di destra della Valdavia. Vi si contano 300 abitanti.

TABANERA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. all' E. N. E. di Palencia (Vagliadolid), e a 1 l. 1/2 S. S. E. da Palenzuela, in una valle, con 250 abitanti.

TABARCA, isoletta sulla costa di Barbaria, nell' Algeria, prov. di Costantina, a qualche distanza da La Calla. Trovasi discosta da terra alcune centinaia di passi, ed è un piccolo scoglio fortificato dalla natura e dall' arte e la cui vetta difende un forte. Vi si fa un traffico assai vantaggioso coi Mori, e gli abitanti si occupano pure nella pesca del corallo.

Sul continente, alla foce del Goudil Barba, veggonsi le ruine di Tabarca o Tabatra, un tempo città vescovile ed assai celebre.

Quest' isola fu donata in proprietà alla famiglia Lomellini di Genova. Essendo stata messa sotto la protezione della Spagna, Carlo V la fortificò per servirsene nella sua spedizione contro Tunisi. Nel 1830, fu ceduta alla Francia dal dei di Tunisi.

TABARIÈ o TABARIE (Lago di), Lago di Tiberiade o Tiberias o di Genesaret, marz di Galilea o di Cinnerot, uno dei principali laghi della Turchia asiatica, in Siria, nella parte occid. del pascialato di Damasco, sul limite di quello d' Acri. Ha da 5 in 6 l. di lungh., dal N. al S., con 2 l. di larghezza. Il pesce n' è delizioso. I battelli vi si trovano espostissimi alle burrasche; ma ordinariamente limpida se ne vede l' acqua e pura. Questo lago riceve al N. le acque dello Sciari'a *(Giordano)* che non si confondono colle sue; all' E., va cinto d' alte montagne signoreggiate del Tabor; all' O. giace la città di Tabariè, al piede di poggi verdeggianti; al S., lo Sciari'a scioglie le sue acque da quelle del lago, e corre in una valle deserta, stretta tra due file d' alte montagne. Trovansi sulle sponde di questo lago molta lava, basalti ed altri prodotti vulcanici, nonchè acque minerali calde.

Celebre nel Nuovo Testamento è il mare di Tiberiade o di Galilea: chè Gesù Cristo soggiornò a lungo in quei dintorni e parecchi de' suoi discepoli vi sono stati pescatori.

TABARIÈ o TABARIE, *Tiberiade (Tiberias)*, città dell' Asia, nella Siria (Turchia asiatica), ch' è l' antica *Genesaret*, pascialato e 16 l. all' E. S. E.

d'Acri, sulla sponda occidentale del lago del suo nome. Sede d'un arcivescovato greco, vedesi circondata di mura, che sole le danno un'apparenza di città, l'interno avendo l'aspetto d'un villaggio. Vi si contano 4000 abit. Alquanto al S. trovasi una sorgente termale stimatissima. Venne edificata nell'anno 17 dell'era volg. dal tetrarca Erode Agrippa in onore di Tiberio Cesare, ed era una delle 4 città dichiarate sacre dal Talmud.

Dopo la distruzione di Gerusalemme, fu Tiberiade la principale residenza dei capi della religione degli Ebrei e la sede della letteratura. Nel 1794 fu presa dai Francesi.

TABARINSKAIA, bor. della Russia asiatica, gov. e 50 l. al S. O. di Tobolsk, distr. e 23 l. 1/2 al N. N. E. di Turinsk, sulla sponda destra della Tavda.

TABARISTAN o **TABERISTAN**, prov. della Persia, tra 35° 35′ e 36° 15′ di lat. N., e tra 47° 30′ e 52° 35′ di long. E.; limitata al N. dal Mazenderan, all'E. dal Corassan, al S. E. dal Cuestan, al S. dall'Irac Agemi ed all'O. dal Ghilan, è lunga più di 100 l., dall'E. all'O., con 20 l. di larghezza media, e 900 l. quadr. di superficie. È un paese montuosissimo, e vi si notano i monti Elburs, che vi presentano l'alto picco di Demavend. I principali corsi d'acqua sono il Baol o Firuz Cu, che va nel mar Caspio; il Demavend, il Nimrud, il Deliciai, il Dalai Surg, l'Asseran, l'Abi Attrec, che perdonsi nelle pianure sabbionive dell'acrocoro della Persia. Il suolo, generalmente sassoso, offre nondimeno parecchi punti fertili, particolarmente nel Comis, parte orientale della provincia. La temperatura è assai dolce; nell'inverno abbondante vi è la pioggia. In generale, questo paese risulta sano. Nella maggior parte delle valli di questa provincia, l'agricoltura è povera; nel Comis si raccoglie assai grano ed orzo. Abbondano i pascoli, e vi si allevano molte pecore, capre e bestie cornute. Comunissima la salvaggina, lo scia va di sovente nel Tabaristan a pigliarsi il piacere della caccia. Trovasi nel monte Demavend dello zolfo. Le esportazioni d'altro non consistono che di lana, bestiami e miele, che ritraesi dall'Irac.

Questa prov., il cui capol. è Demavend, dividesi in 2 beglerbeglic o distretti: quello di Demavend o Tabaristan propriamente detto, e l'altro di Comis Damgan.

TABAS, città di Persia. *V.* TEBBES.

TABASCAIN (COLLE O STRETTA DI), nei Pirenei, tra lo spartim. francese dell'Ariège e la prov. spagnuola di Catalogna, sulla strada da Vic Dessos, in Francia, a Tabascain, in Ispagna.

TABASCO o **GRIJALBA**, fiume che ha origine nel Guatemala, stato di questo nome, spart. di Totonicapan e Gueguetenango, a 7 l. E. da Isquitenango, corre prima per lo spazio di 10 l. dal N. al S., poi dirigesi al N. O., riceve per la destra il Comitlan nel territorio di Chiapa, passa a Textla ed a Chiapa, poi dirigesi al N. E., e bagna lo stato messicano di Tabasco, dove scaricasi nel golfo del Messico, dopo un corso d'oltre a 100 l. Trovansi sulle sue sponde le più belle piante di cotone del mondo.

TABASCO, stato all'estremità S. E. del Messico, formato dalla parte orient. dell'antica intendenza di La Veracruz, tra 16° 50′ e 18° 42′ di lat. N., e tra 93° 15′ e 96° 30′ di long. O. Confinando al N. col golfo del Messico, all'E. ed al S. col Guatemala, al S. O. collo stato d'Oaxaca ed all'O. con quello di La Veracruz, misura 87 l. di lungh. dall'E. all'O., con 27 l. di largh. media, ed è al S. O. coperto da alcuni rami delle Ande. Le coste sono frastagliatissime e formano il lago S.t'Anna, nella parte O., ed il lago di Terminos, sul limite orient.; il Tabasco ne è il fiume principale. Nè fertile nè sano vi si trova il suolo, attesochè il paese è generalmente basso, paludoso e pieno di laghi, e durante una gran parte dell'anno le pioggie che vi cadono rendono il clima umidissimo; da settembre a marzo la costa va soggetta ad uragani terribili. In febbraio, marzo ed aprile, il caldo vi diventa insopportabile ed ingenera sciami di moscherini e d'insetti velenosi. Malgrado tali inconvenienti, vi hanno buone masserie dove si allevano quantità di bestiami che formano argomento d'un grande commercio. Vi coltivano molto riso, maiz, orzo e frutti di quel clima; a maraviglia vi cresce il caccao, al pari del legno del Brasile, dei bambù, ecc. Le selve sono infestate da tigri, orsi, serpenti, scimmie, scoiattoli, daini, ecc.; pescosissimi sono i laghi e le maremme. Noverava, nel 1837, 75000 abitanti.

Il capoluogo porta lo stesso nome.

TABASCO, città del Messico, capol. dello stato del suo nome, a 68 l. S. O. da Campeggio e a 104 l. E. S. E. da La Veracruz, sopra un'isola formata dal Tabasco, che vi si divide in 2 braccia prima di gettarsi nel golfo del Messico. Lat. N. 18° 34′; long. O. 94° 36′. È una delle più antiche città della Nuova Spagna; non è grande, ma bene fabbricata. Il commercio che vi si fa con Christmas è importante e vi attira molti negozianti.

Viene questa città denominata eziandio Nostra Signora della Vittoria, per una gran vittoria che vi riportò Cortez, al primo suo sbarco nel paese.

L'isola di Tabasco, formata dalle 2 braccia del fiume dello stesso nome, ha circa 12 l. di lung., colla largh. di 2 in 3 l., ed alimenta molte pecore.

TABASSARAN, paesetto della Russia europea, prov. di Daghestan, all'O. S. O. di Derbent. Si è, a parlare propriamente, una valle compresa tra due rami del Caucaso, all'estremità orientale di questa catena.

TABATINGA, montagna del Brasile, provincia di Minas Geraes. È una delle più alte che limitano all'O. la comarca di Sabara.

TABATINGA, presidio del Brasile, prov. di Para, distr. di Rio Negro, paese delle Missioni, a 20 l. S. O. da Olivenza, sulla sinistra del fiume delle Amazzoni, a 4° 12′ di lat. S. e 71° 55′ di long. O. Le barche mettono 87 giorni ad arrivarvi da Para, distante 484 l.

TABAUN, tribù di Beduini, nell'Algeria, prov. di Costantina.

TABAURA, catena di montagne della Senegambia, nel Bambuc.

TABBOCANI, paese della Guinea. *V.* TABOCANI.

TABELAT, città di Barbaria. *V.* TEBELELT.

TABELLANO, casale del reg. L. V. *V.* VALVASONE.

TABERGA, *Taberg*, montagna di Svezia, prefettura d'Ioenkoeping, haerad di Tveta. Lat. N. 57° 20′; long. E. 11° 40′. Sorge 1129 piedi svedesi sopra il livello del mare.

TABERISTAN, prov. di Persia. *V.* TABARISTAN.

TABERNA, vill. di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al N. E. di S. Felipe (Valenza), e a 11 l. S. S. E. da Valenza, in una bella valle, a 1/2 l. dal Mediterraneo. Va ricco di riso d'ottima qualità, olio, vino, frutti e seta. Conta 4800 abitanti.

TABERNAS Y TURRILLAS, borgo di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al N. E. di Almeria (Granata). È diviso in 2 parti, ed ha a cavaliere un'altura sulla quale sono le rovine d'un antico castello moro. Pos-

sede 2 chiese e conta 5500 abit. Ne' dintorni, sono indizii di miniere di carbon fossile, piombo, ferro e rame, e cave di diaspro.

TABI, montagna altissima del territorio di Bertat, nella Nubia, a circa 10 l. dalla sponda sinistra del Bar el Azrac, sotto 11° 20' di lat. N. È in parte coperto di boschi a capanne sparse, abitate da negri idolatri.

TABIAGO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. d' Erba, comune di Nibionno.

TABIAT o TEBUC, *Tabihat* o *Tebuk*, città di Arabia, nell'Egiaz, a 60 l. S. S. E. da Gerusalemme. È la prima conquista che fece Maometto.

TABINA e CASAMATTA. *V.* Valvasone.

TABIO, stabilimento dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota, a 5 l. N. O. da S.ta Fe di Bogota. Contiene 400 famiglie tra bianche ed indiane.

TABIXU, fiume del Brasile, prov. di Mato Grosso. Si congiunge al Paraguay, per la sinistra.

TABLADA o TABLADONE, stabilimento della America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 30 l. al S. S. E. di Mompox, e a 14 l. S. da Tamalameque, sopra un' isola formata dalla Maddalena.

TABLAS, isola del grande oceano Equinoziale, nell'arcipelago delle Filippine, al S. E. di Mindoro, ed al N. di Panai, tra 12° 2' e 12° 33' di lat. N. e sotto 119° 58' di long. E. Lunga 10 l., ne ha 3 di larghezza media.

TABLAT o S.T FIDEN, vill. di Svizzera, cant. e 1/4 di l. al N. E. di S. Gallo, distr. e 2 l. 1/2 al S. O. di Rorschach, capol. di circ., con 2500 abit. Nei dintorni sono i conventi di suore di Nötkerseck e di S. Wiborat.

TABLE (Mont. de la). *V.* Tavola (Mont. della).

TABLE MOUNTAIN, montagna degli Stati Uniti, all' estremità N. O. dello stato della Carolina del Sud, distr. di Pendleton. Innalzasi 4000 piedi sopra il livello del mare e 3168 sopra la circostante contrada, ed offre sopra un fianco un precipizio spaventoso di 300 piedi di profondità perpendicolare; spesso n' è la sommità avvolta di nubi, mentre alla base regna una valle sterile e coperta di rupi.

TABO o TABU, città della Guinea superiore, sulla costa dei Denti, alla foce d' un fiume dello stesso nome, a 18 l. N. E. dal capo delle Palme.

TABOA, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca d' Arganil, a 4 l. S. S. E. da Visens, sulla sinistra sponda del Mondego.

TABOACO, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca di Lamego, con 1 scuola latina e 1000 abit.

TABOCA, fiume del Brasile, prov. di Goyaz, distr. di Nova Beira. Scende dalla china orientale della Grande Cordigliera, cammina verso l' E. N. E., e si congiunge al Tocantino, per la sinistra, a 16 l. O. S. O. da Natividad, dopo un corso di circa 30 l.

TABOCANI, paese della Guinea superiore, sulla costa dei Grani, all' E. del Gran Bassan. Abbonda di caffè.

TABOGA, isoletta dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 4 l. al S. di Panama, nella parte settentr. del golfo di questo nome. Possede un buon ancoraggio in un' ansa stretta, ed una sorgente eccellente dove vanno le navi a far acqua e la quale occupa un bacino naturale in cui cade l' acqua da una rupe, e sopra forma una specie di vôlta una massa d' erbe serpeggianti ed intrecciate di fiori, e talmente coperta di bosco, di frutici e di erbe folte che al primo sguardo non presenta, veduta dal mare, che un gruppo di fogliame. Havvi un piccolo villaggetto in situazione pittoresca, le cui case sono costruite di canna, ed una chiesa coi muri imbianchiti che gradevolmente contrastano colla ricca verdura e colle piante di caccao che tappezzano l' eminenza ch' essa incorona. Gli abitanti dormono sulla soglia della porta, stesi sopra stuoie.

Al principio del 1822 fu quest' isola devastata da un pirata del Chili.

TABOR, circ. del S. E. della Boemia, limitato da quelli di Czaslau, al N. E., di Kaurzim, al N., di Beraun, al N. O., di Prachin, all' O., e di Budweis, al S., e dalla Moravia, al S. E. ed all' E. Misura 20 l. di massima larghezza, dal N. N. O. al S. S. E., 8 l. di larghezza media e 151 l. q. di superf. I monti Moravi corrono sul limite orient. e mandano nello interno alcune ramificazioni che da per tutto vi si abbassano in colline, lasciando spesso tra esse assai belle pianure. La Moldau non fa che bagnare una tenuissima porzione all' O.; poi la Luschnitz ne è il fiume principale. Havvi molti stagni, soprattutto nel S. E. Ricchezze principali del suolo sono i grani, i frutti, il lino ed il legname; vi si allevano pure molte pecore. Trovansi argento, pietre preziose, sorgenti minerali in alcuni siti. Le fabbriche di panni, di tele, di cotonine e di carta sono le principali di questo paese che contava, nel 1831, 197357 abit., per la più parte Cechi o Tcheki. Il capol. porta lo stesso nome.

TABOR, HRADISTIE o CHOMOW, città di Boemia, capol. di circ., a 7 l. 1/4 E. N. E. da Pisek e a 17 l. S. S. E. da Praga, sopra una montagna, alla destra della Luschnitz. È cinta di mura e contiene 1 chiesa decanale notabile, 1 convento d' Agostiniani, 1 scuola di primo ordine; 1 cartiera ed 1 manifattura di panni grossi. Vi si contavano, nel 1831, 4050 abit. Deve questa città la sua fondazione agli Ussiti, una setta de' quali da questa città prese il nome di Taboristi.

TABOR o TABORRE, montagna della catena delle Alpi Cozie, negli Stati Sardi, sul limite delle divisioni di Savoia e Torino, tra le prov. di Moriana e di Susa, a 2 l. 3/4 S. O. da Modana, e a 8 l. 3/4 O. da Susa. Sorge 9840 p. sopra il livello del mare.

TABOR, TABORRE o THABOR, *Ithaburius*, montagna della Siria (antic. Galilea), nel pascialato d' Acri, a 2 l. E. da Nazaret e a 11 l. E. S. E. da Acri, all' O. del lago di Tabarie, celebre nei fasti della religione. Ha forma di cono troncato, è alta 975 metri, ed ha sulla cima un ripiano di più d' un miglio di circuito, in parte imboscato e parte côlto. Ivi in altri tempi sorgeva un castello assai munito, ora tutto sqquadrato. Dalla vetta godesi di prospettiva incantevole, e vi si osservano mura e vôlte di parecchie chiese e cisterne, scavate queste nel sasso, ed una cappella sotterranea, dove si celebra la messa il giorno della Trasfigurazione del Signore, che accadde su questa montagna. Verso il S. si presenta una valle che disserrasi sino a Gerusalemme; all' O. dominasi il lago di Tiberiade e la valle in cui scorre il Giordano; al di là lo sguardo dileguasi nel vasto deserto di Auran, che prolungasi sino a Palmira ed all'Eufrate; al N. scorgonsi le montagne di Asbeja e di Quasmie, fra le quali dischiudonsi le ubertose pianure della Celesiria. La battaglia del monte Taborre, costà presso guadagnata da Buonaparte nel 1799, che comandava 4000 Francesi contro 35000 Turchi, aggiunse celebrità mondana alla sacra di questa montagna.

TABREC, montagna di Persia, provincia d' Arac

Agemi, distr. di Teeran, presso Rei. Havvi a lato un castello dello stesso nome.

TABRIZ, città di Persia. *V.* Tauris.

TABU, città della Guinea superiore. *V.* Tabo.

TABUENCA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. all' O. di Saragozza (Aragona), e a 3 l. 1/2 S. da Burja. Vi si noverano 800 abitanti.

TABURNO, *Taburnus*, montagna del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nel Sannio, appartenente alla catena dell' Apennino non lontana da Caudio, tra Benevento e Capua. È dalle copiose fonti che sgorgano da questo monte che trae l' acqua l' acquidotto Carolino, il quale poi la reca a Caserta. In oggi è comunemente chiamato *Taburo*. Alle falde australi di questa montagna sta il grosso borgo di Montesarchio, ed al clivo opposto la città di Tocco. Il Serritella, fiumicello che gettasi nel Sabato, ha origine da questo monte verso borea.

TABURUHYNA, fiume del Brasile, prov. di Mato Grosso, comarca d' Arinos. Scende dalla china settentr. dei Campos Parexis, procede verso il N. N. O., e si congiunge al Juruna, dopo un corso di 25 l.

TAC, *Tak*, città dell'Afganistan proprio, prov. di Siui, paese dei Loani.

TAC (Gebel), *Tac (Jebel)*, catena di montagne, sulla frontiera della Persia e della Turchia asiatica. Corre dal N. E. al S. O., tra il pascialato di Bagdad, all' O. e la prov. del Curdistan persiano, all'E., e si congiunge ai monti Bisutun, al N. E.

TAC, *Tak*, passaggio nei monti dello stesso nome, sulla frontiera della Persia e della Turchia asiatica. È stato praticato, secondo gli uni, dai Romani, e, secondo Buckingham, vanta la data de' tempi d'Alessandro. Tale passaggio, largo 12 piedi, fu scavato nel masso, e vedesi all'altezza di 20 piedi ornato da un arco; l'ingresso è adorno di pilastri che non appartengono a verun ordine determinato d' architettura, ma che non sono senza eleganza.

TAC, *Tak*, città del Turchestan cinese, a 36° 48′ di lat. N. e 80° 22′ di lat. N. e 80° 22′ di long. E., 1 l. all' E. di un fiumicello che scaturisce dal monte Cara tac, a 8 l. S. dalla città.

TACA, *Taka*, due distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, l' uno prov. di Farima, l' altro prov. di Simosa.

TACA, *Taka*, due città del Giappone, nell'isola di Sicocf, l' una prov. di Sanochi, in riva al canale di Mitsu sima nada, l'altra, prov. di Tosa, capol. di distr., sul grande Oceano.

TACA, *Taka*, prov. di Nubia, all' E. del Tacazzo, tra 16° e 17° di lat. N. Presso Sodera le montagne presentano un angusto passaggio, donde, nella stagione delle pioggie, esce una grande massa di acqua che inonda regolarmente questa prov. all' altezza di più piedi: quindi ubertosissimo n'è il suolo, il durra eccellentissimo, e vi hanno begli armenti.

TACABOCUSIMA o POPEMBERGA, *Popenberg*, isola del porto di Nagasachi, al Giappone sulla costa dell' isola di Chiu siu.

TACACACCAN, *Takakakkan*, isola del mare di Celebe, presso la costa E. dell' isola di Borneo. Lat. N. 3° 8′; long. E. 114° 31′.

TACACHI, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Satsuma.

TACACHIDA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Ietsisen.

TACACU, distr. del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Fizen.

TACACUSA, città del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. d' Inaba, capoluogo di distretto.

TACAGA VURUNG, montagna della parte orient. dell' isola di Giava. Forma essa col suo prolungamento il capo Sedano, e presenta colonne perpendicolari di breccie basaltiche.

TACAI, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sinano.

TACAI IZ, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Iamatto.

TA CAI SIUE SCIAN, montagna di Cina, prov. di Sse ceuan, sotto 30° 27′ di latit. N. e 99° 25′ di long. E., coperta di neve perpetue.

TACALA, cantone di Nigrizia. *V.* Tachel.

TACALAYO, stabilimento del Buenos Ayres, prov. e 35 l. al N. di Salta, e a 2 l. N. da S. Salvador de Jujuy.

TACALOA, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 25 l. al S. E. di Cartagena, e a 9 l. N. O. da Mompox, sulla sponda sinistra del Cauca, alquanto più sopra del suo confluente colla Maddalena.

TACAMBARO, stabilimento del Messico, stato di Mechoacan, a 11 l. S. E. da Vagliadolid. Vi si trovano 400 famiglie tra spagnuole e meticcie.

TACAMES o ATACAMES, città e porto dell' America, nella repubblica dell' Equatore, prov. di Pichincha, a 37 l. N. O. da Quito, sulla baia del suo nome, che forma il grande Oceano. Lat. N. 0° 45′; long. O. 82° 10′.

TACAMES. *V.* Esmeraldas.

TACAMES, distr. della Bolivia. *V.* Atacama.

TACAMIGIA, *Takamiya*, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Achi.

TACAMOCHO, stabilimento dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Cartagena, sulla Maddalena, presso lo sbocco del Cauca.

TACANA, borgo del Guatemala, spart. di Quezaltenango e Soconusco, con 2600 abitanti.

TACANHUNAS, TOCAHUNOS o TARACUNA, fiume del Brasile, prov. e distr. di Para. Ha esso la sua fonte a 8° 10′ di latit. S. e 54° di longit. O., sul limite N. E. della prov. di Mato Grosso, porta prima il nome di Paraupaba, incamminasi al N. E., formando alcune giravolte, e si congiunge al Tocantino, per la sinistra, vicino ad Itabora, dopo un corso di circa 110 l. Trae il suo nome dagli Indiani, de' quali irriga il territorio.

TACANO, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Muts.

TACANTI, tribù del Saara. *V.* Tajacanti.

TACARATU o TARCAVATU, bor. del Brasile, prov. di Pernambuco, distr. di Fregnezia, a 45 l. N. O. da Penedo e a 11 l. N. N. E. dalla cascata di Paulo Affonso, che forma il rio S. Francisco, presso la montagna d'Agua Branca. Havvi una cappella frequentatissima da varie nazioni indiane.

TACARIGUA. *V.* Valencia (Lago di).

TACASANGO, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Bizen, sopra una baia, alla foce di un fiume. Vi si contano 400 case.

TACASSIMA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Omi.

TACATA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Idsu, capoluogo di distretto.

TACATTA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Achi.

TACAZZE o TACAZZO, ATBARA, nella parte inferiore del suo corso, fiume che ha la sua sorgente in Abissinia, nel S. del regno di Tigre, prov. di

Lasta, percorre dal S. S. E. al N. N. O. la parte occid. di questo regno, ed entra nella Nubia, dove disgiunge la penisola di Meroe, all' O., dalle prov. di Derchin e di Taca, all' E., e cade per la destra nel Nilo, tra Ad Damer ed Ar Reamab, a 30 l. N. N. E. da Scendi, dopo un corso di circa 200 l., generalmente vôlto verso il N. O. Il Tacazzo riceve alla destra la Sitite ed il Mareb, ed a sinistra la Guangue. Alimenta molti pesci, coccodrilli ed ippopotami.

TACCHINI (Ca dei), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di Casal Pusterlengo, comune di Ca del Bosco.

TACCONA (Cassina). *V.* Valle Salimbina.

TACCORARI, città della Guinea superiore, sulla costa d'Oro, reg. di Aanta, a 9 l. N. E. dal capo delle Tre Punte, sopra una punta circondata da scogli. Gli Olandesi vi hanno un forte.

TAC CUM TA, luogo di fermata pei viaggiatori, nell'Abissinia, sul limite del regno di Tigre e del gov. delle Coste, appiè del monte Taranta. È uno dei siti più pittoreschi della contrada, e vi si trova acqua in abbondanza.

TACDE, cant. di Nigrizia, nel Cordofan, a circa 30 l. S. da Ibeit. È abitato da una tribù di Nuba maomettani.

TA CEANG SCIAN TAO, *Ta tchhang chan tao* (Grande isola della Montagna lunga), isola dell' arcipelago di Giovanni Potocki, nel N. del mar Giallo, sulla costa della provincia cinese di Scing ching.

TA CEING COAN, *Ta tchhing koan*, fortezza della Cina, prov. d' Iun nan, a 45 l. N. N. O. dalla città dello spart. di Ta li. Lat. N. 27° 32′ 0″; long. O. 97° 27′ 30″.

TACENO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 9 l. al N. N. E. di Como, e a 4 l. N. da Lecco, capol. di distr. nella valle di Sasiua, presso la sponda destra del fiumicello di questo nome.

TA CEU, *Ta tcheo*, spart. della Cina, prov. di Sse cenan, il cui capol. giace 75 l. all'E. N. E. della città dello spart. di Cing tu. Latit. N. 81° 18′ 0″; longit. E. 105° 36′ 30″.

TACH .... *Ved.* Tas ....

TACHA, città del Buenos Ayres, prov. di Mendoza, a 35 l. da S.t Juan della Frontiera. Vi si trova una miniera d' oro, il cui annuo prodotto eccede, dicono, il valore di 80000 piastre.

TACHAU TACHOW o DRZEWNOW, città di Boemia, circ. e 12 l. all' O. di Pilsen, e a 8 l. 1/2 S. S. E. da Eger, appiè del Böhmerwald, sulla Beraunka. Havvi 1 castello ed 1 convento di Francescani. Vi si trovano fucina e miniera di rame e contanvisi 2800 abit. Colà presso è la manifattura di specchi di Ströbl, la più antica della Boemia.

TACHEISU, città della Cafreria, nel paese dei Betjuani, in riva ad un affluente del Gariep.

TACHEL, TACLE o TACALA, cant. di Nigrizia, nel Cordofan, a 35 l. S. S. E. da Ibeit. Abitato da una tribù di Nuba maomettani, non produce che maiz, solo alimento degl' indigeni, che non hanno nessuna forma di gov. Gli agenti del re di Sennaar ne fanno levare colla violenza degli schiavi de' due sessi che vendono ai mercanti.

TACHENG, distr. del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Tsicugo.

TACHEN SEE, lago di Baviera, circ. dell' Isar, sul limite dei presidiali di Laufen e di Teisendorf, a 5 l. N. O. da Salzborgo. Lungo 2 l. 1/2 dal N. N. O. al S. S. E., con una larghezza che varia da 3/4 ad 1/4 di l., scola al S. E. per un fiumicello che va ad unirsi alla Salza, per la sinistra.

TACHI, due distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, l' uno prov. di Mino, l' altro prov. di Tango.

TA CHIA CE, città della Cina, sulla costa O. dell'isola Formosa, a 35 l. N. dalla città dello spart. di Tai van.

TACHIAN, vill. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Biga, sull' Arcipelago, dirimpetto all' isola Tenedo. Veggonvisi a lato le ruine di *Alexandria Troas*, in oggi chiamata Eschi Stambul.

TA CHIANG, fiume della Cina, prov. di Cuang tung, nell'isola d'Ai nan. Ha origine nel monte U ci sian, procede verso il N. sino al monte Nan chian ling, al S. E. del quale dividesi in 2 braccia; quello di destra porta il nome d'Iung chiao chiang, e proseguendo il suo corso verso il N., cade nella baia di Tun tsu chiang; il braccio di sinistra conserva il nome di Ta chiang, dirigesi all' O., forma due isole e passando al N. di Tau ceu, scaricasi nella baia d' Iang fu chiang.

TA CHIANG o UNG SCIUI CHIANG, *Houng choui kiang*, fiume della Cina. Trae esso origine nella parte orient. della prov. d' Iun nan, percorre tutta la lunghezza di quella di Cuang si, e prende, nella città dello spartim. d' U ceu, il nome di Si chiang, immediatamente dopo ricevuto il Cuei chiang; entra quasi subito nella prov. di Cuang tung, e va, alquanto all' O. di Canton, a congiungersi al Pe chiang per formare il Ciu chiang. Il corso n'è d'oltre a 200 l. Riceve il Tu chiang a destra, il Nio iu chiang ed il Chien chiang, ed a sinistra il Lieu chiang ed il Cuei chiang.

TACHIMA, *Takima*, reg. della Guinea superiore, nella costa d' Oro, tributario del re d' Ascianti, limitato al S. dal reg. di Ascianti, al N. O. dal reg. di Gaman, al N. da quello di Soco, ed al S. E. dall'altro di Coranza. La capitale porta lo stesso nome.

TACHIMA, *Takima*, città della Guinea superiore, sulla costa d' Oro, capitale del reg. del suo nome, a 34 l. N. da Cumassia.

TACHINOS, *Cercine*, lago della Turchia europea, in Romelia, beglic e 2 l. al S. di Serès, e a 1 l. dal golfo d' Orfano. Forma un ovale assai irregolare, estendendosi 6 l. dal N. O. al S. E. con 1 l. 3/4 di massima larghezza, e riceve molti corsi d'acqua, tra gli altri l' Anghissa, sulla costa orientale, ed il Carasù *(Strimone)*, che vi entra per l'estremità N. O. e ne esce al S. E., per presto gettarsi nel mare. Le sponde ne sono da per tutto fiancheggiate da montagne, tranne al N. ed al N. E., ove trovasi la grande pianura paludosa di Serès. Sulla sponda occid. giace il villaggetto di Tachinos, intieramente abitato da Greci.

TACHLIDGE, PLEVLE o TACHLIZZA, città della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato di Novi Bazar, a 12 l. 3/4 S. da Uzitza, e a 23 l. 1/2 S. E. da Bosna Serai, sul pendio d' una montagna presso la sponda destra dell' Osciochina. Sede d' un vescovato greco, vi si nota una fontana pubblica, su bacino della quale leggesi un' iscrizione ad onore d Adriano. Poco attiva è quivi l' industria, pur trovandovisi alcune officine idrauliche. Gli abit. sommano a 4000. I dintorni sono pietrosi, ma bene coltivati; le montagne vicine, aride.

TACHOW, città di Boemia. *V.* Tachau.

TACIRENSKI, laghi della Russia asiatica, gov. distr. d' Irkutsk. Se ne ricava molto sale.

TACLE, cant. di Nigrizia. *V.* Tachel.

TACNA, città del Perù, spart. e 65 l. al S. E. di Arequipa, e a 40 l. O. S. O. da La Paz, in mezzo alle Ande. Latit. S. 18° 1′ 50″; longit. O. 72° 30′. Giace 280 pertiche sopra il livello del mare, sur un fiumicello angustissimo per lo più asciutto, circondata da molta verdura. Lunga 1 l., ha le case di pietra uniformemente imbianchite, piccolissime, formate del solo pianterreno con tetto appuntito di canne intrecciate, e le strade diritte e selciate con sassi di varie grandezze. È città affatto commerciante e in cui il viver costa caro all' estremo. Vi scarseggiano spesso la legna e l' acqua che vi proviene da Arica e vi è distribuita artifizialmente due volte per settimana in giorni determinati, nei quali tutta la città è in gran movimento, mentre negli altri dì vi regna un tetro silenzio. Però il mercato è sempre fornito di melagrani, olive, uve, poponi ed augurie. Novera 10000 abitanti.

Fu fondata nel 1605 dagli abit. di Arica, città rimasta allora distrutta da un tremuoto, e che trovasi a 12 l. S. O.

TACOARY o TAGUARY, fiume del Brasile, provincia di Mato Grosso. Trae origine nel N. del distretto di Camapuan, sul limite di quello di Cayaponia, corre verso l' O. S. O., incomincia a diventar navigabile dopo accolto il Cochim, per la sinistra, e a 6 l. E. da Albuquerque si congiunge alla sinistra del Paraguay, per varie bocche. Il corso suo misura circa 90 l. Le acque ne sono pescosissime, ma impregnate di finissima sabbia. Tra le isole che forma, si nota quella di *Passaros*, così chiamata per la moltitudine di uccelli che la frequentano.

TACOATIVA, isola del Brasile, prov. di Rio de Janeiro, nella baia d' Angra dos Reys. Ha circa 1/2 l. di giro.

TACOIGUIÈRES, vill. di Fr., spart. di Senna e Oise, circond. di Rambouillet, con 200 abitanti.

TACONIC o TAGHKANUC, catena di montagne degli Stati Uniti, all' estremità occid. degli stati di Massachusets e di Connecticut, sul limite di quello di New York. I 2 picchi più alti trovansi all' O. di Sheffield, nel primo dei detti stati: il più alto sovrasta di 2300 piedi alla pianura dov' è situata la città, e circa di 2800 piedi al livello del mare; dalla sua vetta godendosi di bellissima vista. Sono queste montagne di natura argillosa, schistosa, ecc. L' Husatonick ne corre a qualche distanza della base orientale e l' Hudson all' O.

TACORA, vill. dell' Alto Perù o Bolivia, sotto 17° 51′ 0″ di lat. S., 2332 pertiche sopra il livello del mare, in una valle che disgiunge due coni vulcanici giganteschi. È il gruppo d'abitazioni più alto del globo.

TACORONTE, città delle Canarie, verso la costa settentrionale dell' isola di Teneriffa, in una bella valle, con 3500 abitanti.

TA COSRU, mont. di Persia. *V.* Tac Rostan.

TACOTALPA, borgo del Messico, stato di Tabasco, a 14 l. N. E. da Chiapa, composto da 337 famiglie indiane.

TACOUTCHÉ TESSÈ o FRAZER, fiume della Nuova Bretagna, nella Nuova Caledonia, che ha le sue fonti nei monti Rocciosi, sotto 120° 20′ di long. O. e 52° 30′ di lat. N., procede dal S. E. al N. O., dopo un corso di circa 90 l., gira verso il S., corre lo spazio di 150 l., e gettasi nel golfo di Giorgia, verso 49° di lat. N. I suoi principali affluenti sono, per la destra, il Salmon, che trae origine da un lago all' O. di quello di Mac Leod, ed alla sinistra la Kashmin. Rapida è la corrente del Frazer ed ha comunemente la larghezza di circa 50 verghe. La sponda orient. riscontrasi generalmente alta ed ivi è il paese montuoso, mentre la sponda occidentale rimane bassa ed il territorio circostante assai uniforme. I Tacullie o Carrier abitano le due rive della parte superiore di questo fiume; a 8 giornate di cammino da colà trovansi gl' Indiani Ras cu Tain, che abitano, principalmente in inverno, le sponde di questo fiume, sussistendo coi salmoni che vi pescano in quantità immensa e fanno seccare.

TACOWA, bor. d' Ungheria. *V.* Tecsö.

TACPAMA, popolo della Guinea. *V.* Tappa.

TAC ROSTAN, TAC RUSTAN o TAC COSRU, montagna di Persia, nel Curdistan, all'E. della città di Cherman scia. Alta e scoscesa, riesce questa montagna curiosa pei soggetti che vi si sono scolpiti in basso rilievo, e per parecchie scavazioni che paiono antichi sepolcri di re ed eroi della Persia: vi si trovano urne e sarcofagi antichi ancora ornati dai coperchi, le quali escavazioni sono di difficilissimo accesso. Il nome di questa montagna proviene da quello di Rostan o Rustem, l'Ercole degli Orientali.

TACRUR, *Takrur*, nome che, secondo un manoscritto del sultano Bello portato dal capitano Clapperton, pare che debba applicarsi alla Nigrizia, oppure alla massima parte di quella contrada. (*V.* Nigrizia.)

TACRURI, città di Nubia, a circa 6 l. dalla sponda sinistra del Tacazzo.

TACTALU DAGH, *Takhtalu dagh (Solyma)*, montagna della Turchia asiatica, nel S. dell' Anatolia, sul limite dei sangiaccati di Meis e di Teche ili, presso la costa occid. del golfo di Setalia, al S. O. d' Ighilder. La sua vetta ignuda innalzasi 7800 piedi sopra il livello del mare; la base, composta di una roccia fragile, vedesi sparsa di burroni profondi ed irregolari.

TACTIC, bor. del Guatemala, nello stato di questo nome, spart. di Verapaz e Peten, capoluogo di distretto. Vi si contano 1800 abit.; ed il distr. ne ha 11200.

TACT SOLIMANO od OS, *Takht Suleiman* od *Och*, città della Tartaria indipendente, canato e 65 leghe all' E. S. E. di Cocan. Viene governata da un achim, è assai popolosa e bene provveduta di acqua.

Va questa città famosa pel sepolcro d'Asef Barchia, visir di Solimano, che ancora vi si vede: è di grande estensione; il trono di Solimano sorge sopra una collinetta, all' O., ed è sormontato da un edifizio con cupola. In primavera, recasi un numeroso concorso di pellegrini di tutti i paesi a visitare quella tomba, con esso loro recando varie sorta di mercanzie per vendere e far cambii. Ogni martedì havvi un mercato. Nella stagione calda, trovasi questa città infestata da mustichi o moscherini. Gli abit. costruiscono in mezzo alla casa un grande pagliuolo fatto di quattro lunghi piuoli e vi dormono in cima.

TA CU, borgata della Cina, prov. di Ci li, a 35 l. S. O. da Pechino, alla foce del Pai o nel mar Giallo. Ha un tempio consacrato al Dio del mare.

TACUBA, anticamente **TALCOPAN**, città del Messico, stato e 2 l. all' O. N. O. di Messico, alla quale si va per un bell' argine; capol. di distr. del suo nome. Appunto per l' argine di questa città Cortes procedette a Messico. Contanvisi 724 famiglie indiane.

TACUBAYA, isola del Messico, stato e 1 l. 1/3 al S. O. di Messico. Vi si hanno a notare il palazzo

dell'arcivescovo di Messico ed una bella piantazione di olivi. Vi si annoverano 342 famiglie indiane.

TACULLIE, Indiani della Nuova Bret. *V.* Carrier.

TACUNA, isola del Perù. *V.* Taquile.

TACUNA, nazione indiana del Brasile, prov. di Para, distr. di Rio Negro, comarca di Jutahy. Abita presso la destra sponda dell'Amazzone, a 3 l. sotto il confluente del Jutahy, in un villaggetto, coltivando alcune derrate e dedicandosi alla pesca e alla caccia.

TACUNGA, città dell'America, nella repubblica dell'Equatore, prov. di Chimborazo, capoluogo di distr., a 16 l. S. da Quito, in una grande pianura, sul rio S. Felice, appiè della Cordigliera delle Ande. È grande e bene fabbricata, le vie ne sono diritte e larghe, e le case, in pietra, a volta e d'un solo piano stante la frequenza dei tremuoti. Havvi parecchi conventi e fabbriche di stoffe di lana. Esportasi una gran quantità di porco salato. Gli abit. sommano a circa 12000, tra spagnuoli e meticci.

Nel 1698, fu questa città quasi intieramente distrutta da un tremuoto, e la maggior parte degli abit. perì; catastrofe simile accadde nel 1743 e 1757; attribuisconsi questi tremendi flagelli alla poca lontananza del Cotopaxi, che non se ne trova se non a 6 leghe.

Il distr. ha clima freddo, ma l'acqua vi è abbondante. Le principali produzioni sono l'orzo, l'avena e la segala; vi si allevano numerosi armenti di bestie cornute. Le selve racchiudono diverse specie di bei legni dei quali fanno alcuni lavorii. Vi abbonda il salnitro.

TACURUCA, isola dell'Atlantico, sulla costa del Brasile, prov. di Porto Seguro, a poca distanza di S.ta Cruz. È assai grande ed ha un comandante. Le case degli abit. vi si trovano sparse in mezzo a piante di caffè folte e le une alle altre vicine; la roccia è composta di strati di granito, gneiss e mica-schisto che trovansi insieme commisti.

TADCASTER, borgo d'Inghilterra, west riding, della contea e 3 l. al S. S. O. d'York, wapentake di Barkston Ash, sulla sponda destra del Wharf, che vi si varca sopra un ponte, il più bello della contea, a 3 l. S. S. O. da York. Possede un'antica chiesa, 1 picciol ospedale ed 1 scuola di cui è bellissimo il nuovo fabbricato. Vi si tengono più fiere all'anno, e gli abit. ascendevano, nel 1831, a 2855.

Credesi che questo borgo sia la *Calcaria* dei Romani, il cui nome pare che derivi dalla pietra da calce che trovasi abbondante nei dintorni; era per la sua situazione un posto militare importante, bene fortificato da un castello, di cui più non restano traccie, e da trinceramenti ancora riconoscibili, e si distinse moltissimo durante le guerre civili. Nel 1642, Tommaso Fairfax la rese a forze superiori che comandava il conte di Newcastle.

TADEN, vill. di Fr., spart. delle Coste del Norte, circond., cant. O. e 2/3 di l. al N. E. di Dinan, presso la sponda destra della Rance, con 1100 abitanti.

TADICOMBO, *Taudicumbo*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 3 l. al N. di Dindigol. Lat. N. 10° 24′; longitudine E. 75° 42′.

TADLA, città di Barbaria, impero, prov. e 30 l. al N. E. di Marocco, a qualche distanza dalla sponda sinistra della Morbea. Cinta di mura, contiene 400 case.

TADMOR, città della Turchia asiat. *V.* Palmira.

TADO, distr. del Giappone, nell'isola di Sicocf, prov. di Sanochi.

TADOO, paese della Guinea Superiore, alla costa degli Schiavi, regno di Cherrapai. Racchiude una città dello stesso nome, a 22 l. O. da Abomei.

TADRART, catena di montagne della Barbaria, nella parte occid. del Fezzan, all'O. di Murzuc. Fronteggia all'E. una grande pianura di sabbia. Sommamente pittoresco n'è l'aspetto: nella forma bizzarra delle sue rupi, l'occhio crede di scorgere castelli cadenti, torri smantellate, vecchie cattedrali gotiche, e l'Africano superstizioso popola quei luoghi fantastici di esseri soprannaturali. La più alta di tali montagne ricevette il nome di Gassar Janun (Castello del Diavolo).

TADUSAC, bor. del Basso Canadà, distr. e 50 l. al N. E. di Quebec, contea di Northumberland, sopra una rupe inaccessibile, al confluente del Saguenay e del S. Lorenzo, sotto 48° 2′ di lat. N. e 71° 36′ di long. O. Vi si fa gran traffico cogl'Indiani, che vengono a provvedervisi di stoffe di lana ed altre merci d'Europa.

TA EAN, circond. della Cina, prov. d'Iun nan. La città di questo circond. giace 22 l. al N. O. di quella dello spart. d'Iun nan.

TAEGI *Tahedj*, città dell'Indostan, nel Cotce, di cui fu capitale nel XVI secolo. Lat. N. 23° 17′. Presentemente trovasi ridotta ad un villaggio.

TAES, città d'Arabia. *V.* Taas.

TAFALLA, *Tubalia*, città di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al S. di Pamplona (Navarra), e a 2 l. N. da Olite, sul pendio d'una collina, presso la sponda destra del Zidacos, che contribuisce alla fertilità del suo territorio. Gode d'un clima rinomato per la sua salubrità, ha resti di mura ed è male distribuita e mal fabbricata: non vi si notano che una bella piazza d'armi nel sito d'un castello munito, demolito nel secolo XVI, ed un vecchio palazzo regio, in parte rovinato. Vi si contano 2 chiese, 3 conventi, compreso 1 di monache, 1 ospedale; 20 fabbriche d'acquavite, 4 pentolerie, 4 concie di pelli ed una fabbrica di tegoli. Alla fiera che tiene annualmente ai 3 febbraio, recansi i negozianti francesi. Patria del pittore J. Baldoniera, conta 5000 abitanti.

Antichissima è questa città e in altri tempi fu una delle principali della Navarra. Nel 1038, don Ramiro, re di Aragona, aiutato dai re Mori di Saragozza, Huesca e Tudela, l'assediò senza effetto: nel 1404, Carlo III, re di Navarra, vi fece costruire il vasto palazzo di cui veggonsi tuttora gli avanzi, e quivi risiedette, come ancora parecchi dei suoi successori. Gli stati di Navarra vi si adunarono parecchie volte, e segnatamente sotto il regno di Eleonora, nel 1469, tempo nel quale Mosen Pierre di Peralta assassinò il vescovo di Pamplona, don Nicolò Echevarri, nel momento in cui recavasi a visitare la regina. Nel 1808, il maresciallo Moncey, che comandava un corpo francese, vi stabilì per 2 mesi il suo quartier generale.

TAFARA, città di Nigrizia, nel Bambara, a 40 l. S. O. da Sego. È cinta di mura.

TAFARNELLE, vill. del reg. L. V. *V.* Solesino.

TAFELFICHTE o TAFELSTEIN, montagna degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circ. di Lauban, presso Meffersdorf, verso le frontiere della Boemia, nelle montagne della Lusazia. Sta 563 pertiche sopra il livello del mare.

TAFES, ponte famoso della Turchia. *V.* Jacob.

TAFF, fiume della parte S. del paese di Galles. Scaturisce nella contea e 2 l. al S. di Brecknock, procedendo verso il S., entra nella contea di Glamorgan, passa a Merthyr Tivil ed a Cardiff, ed alquanto più sotto di questa città, a Pennarth, scari-

casi nell' estuario della Saverna, per la sponda sinistra, dopo un corso di 15 l. È in gran parte fiancheggiato dal canale di Cardiff.

TAFFA, città di Nigrizia, nell' Aussa, a 8 l. O. N. O. da Cano. È cinta di mura.

TAFFA, vill. dell' Egitto. *V.* Teffe.

TAFFERS, comune di Svizzera, cant., bal. e 1 l. all'E. N. E. di Friborgo. Possede una delle più belle chiese del cant. e conta 2500 abit. Nel 1448 fu teatro d'una battaglia sanguinosa tra i Friborghesi ed i Bernesi.

TAFFERY, città della Guinea superiore, sulla costa d'Oro, reg. d'Amina, sulla sponda della Volta, a 15 l. N. E. da Diabbi.

TAFILÈ, *Tafylè*, vill. della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, verso le frontiere dell'Arabia. Componesi di 600 case. Gli Arabi Anaitat ne sono padroni, e vi tiene un piccolo castelluccio uno sceicco che ad essi paga tributo. Gran numero di sorgenti, dintorni ameni, molte piantagioni di alberi fruttiferi, queste sono le particolarità. Gli abit. sono Arabi della tribù di Giauabere, e somministrano ai pellegrini di Siria quantità grande di vittovaglie. Sono nei dintorni grandi armenti di capre di montagna che gli Arabi chiamano *beden;* è lo stambecco delle Alpi di Svizzera e del Tirolo; i Tafilesi che ne stimano molto la carne, ne uccidono quantità considerabili e vendono le corna che sono anellate e grandissime, e portansi a Gerusalemme per farne manichi di coltello e di pugnale.

TAFILET, prov. di Barbaria, nel S. E. dell' impero di Marocco, al N. E. della prov. di Draa, all'E. di quella di Marocco ed al S. di quella di Fez, il Ziz, che va a perdersi in un lago del deserto essendone il fiume principale. Il paese, generalmente parlando, è ameno; il suolo, piano e composto di una arena grigia cenerina, produttivissimo; vi si coltiva molto grano ed ogni sorta di legumi e frutti d'Europa, pure raccogliendovisi molti datteri, fichi, uve, ecc., e crescendovi una bella erba medica che fanno seccare per l' inverno. Vi si allevano eccellenti cavalli, buoni muli, asini, alquanti buoi, belle pecore con lana bianchissima, molto pollame e colombi; varii abitanti tengono cani e gatti che pascono di datteri. Vi si fanno belle coperte colla lana del paese e bel marrocchino stimatissimo in commercio, e gli abit., in generale industriosi, recano ai mercati il frutto delle loro fatiche; vi si veggono in abbondanza coperte, cuoi conciati, perizomi o grembiuli, scarpe, stuoie, piatti di legno, tutti oggetti lavorati nel paese. Traffico grande vi si fa col Sudan, al quale mandasi soprattutto molto tabacco in foglie, e da cui ricevesi oro, gomma, avorio, penne di struzzo, effetti preparati e schiavi. Il marrocchino si manda a Fez dove trova pronto spaccio; i datteri ancora sono argomento d'un commercio considerabile e vendonsi in tutto l' impero, e soprattutto nelle città marittime. Le mercanzie dai negozianti spedite a Timbuctù a mezzo de' Mori nomadi d' El Arì, che sono i vetturali del Sudan, vengono trasportate sui confini del deserto dai cammelli dei Berberi, che li consegnano ai Mori incaricati di condurle al loro destino.

La popolazione è mora, e dividesi in varie categorie, essendone distinti i gradi sociali: gli uomini che lavorano a giornata o a mese, ossia per la coltivazione delle terre ovvero per qualunque altra opera, sono dell' ultima classe e trattati come esseri inferiorissimi da quelli di classe più alta. Parecchi Mori di distinzione vanno a stabilirsi a Timbuctù per farvi fortuna, e tornano in patria con oro e schiavi che procacciati si sono esercitando per cinque o sei anni il commercio. Sono al Tafilet molti schiavi neri e alquanti affrancati, nè questi stringono mai parentela co' Mori. Havvi pure degli Ebrei, che abitano gli stessi vill. de' Musulmani: sono costoro per la più parte sciaguratissimi e del continuo insultati e battuti indegnamente dai Mori, potendo il più piccolo fanciullo oltraggiarli impunemente. Sucidi, scalzi, mal vestiti, radonsi la testa, ma lasciansi cadere sulla fronte una ciocca di capelli; quali sono calzolai, magnani, cambiatori, quali prestano denaro ai mercadanti che fanno il commercio del Sudan: tuttavia evitano di apparire ricchi per non essere troppo spesso vessati dai Mori; non solo pagano tributo a questi ed all' imperatore, ma vengono eziandio tassati dai Berberi. Le Ebree sono in generale piccole, vivaci ed avvenenti; ma sucide poi, mal vestite, e vanno scalze; sono incaricate delle cure domestiche. Le donne musulmane non escono di casa se non involte dalla testa ai piedi in una coperta di lana che loro lascia appena la facoltà di vedere bastantemente chiaro per condursi. L'imperatore di Marocco manda per governare il paese un pascià a Tafilet, capoluogo.

TAFILET, città di Barbaria, impero e 80 l. all'E. S. E. di Marocco, capol. della prov. del suo nome, a qualche distanza dalla sponda destra del Ziz. La città non è molto antica, nè ha fortificazioni, nè mura, nè monumento alcuno offre degno di nota.

TAFT, bor. di Persia, prov. di Fars, a 7 l. S. O. da Iezd e a 55 l. E. S. E. da Ispaan, in una bella pianura innaffiata dal Debala. Le case sono nuove e circondate da bei giardini. Vi si fabbricano i migliori tappeti della Persia. Conta intorno a 6000 abit. Nelle vicinanze si scava una miniera di piombo.

TAFU, città della Guinea superiore, nella costa d' Oro, regno d' Ascianti, a 4 l. N. da Cumassia.

TAGA, catena di montagne scoscese, nella parte orientale della Nigrizia. Corre dal S. al N., al N. del Darfur.

TAGADEMPT, città rovinata di Barbaria, nell'Algeria, prov. e 12 l. al S. E. di Mascara.

TAGAI o SUVAROV, isole dell' arcipelago Radack, nel grande oceano Equinoziale, sotto 11° 50′ di lat. N. e 167° 30′ di long E.

TAGAI, città della Russia europea, gov., distr. e 12 l. all' O. di Simbirsk, e a 10 l. E. N. E. da Carsun, appiè di colline, sulla Tagaica, piccolo affluente di sinistra della Sviiaga. Ha concie di pelli, e conta 1200 abitanti.

TAGAL, città sulla costa N. dell' isola di Giava, capol. della prov. del suo nome, a 60 l. E. S. E. da Batavia, a 6° 44′ di latit. S. e 106° 53′ di longit. E. Aggradevolmente situata sopra un fiume, ha un piccolo forte, una chiesa e case di assai bella apparisenza. Se ne esportano quantità considerabili di riso a Batavia e nelle isole vicine. La prov. produce tale derrata in grandissima abbondanza, ed è parimente ricca di tec, maiz e caffè; il suolo n' è quasi intieramente vulcanico. Questo paese è compreso nei possedimenti olandesi.

TAGALA o TAGALI, tribù di Malesi dell' isola di Lusson, nell' arcipelago delle Filippine.

TAGALUN, isoletta dell'arcipelago delle Aleuzie nel gruppo d'Andrianovskiè. Ha 10 l. di giro e trovasi circondata di scogli d' approdo difficile e pericoloso. È abitata da 4 famiglie degl' isolani di quelle contrade.

TAGAMA, tribù di Tuarichi, stabilita nella Ni-

grizia, sulle sponde del Diali ba. È quasi bianca nè professa il maomettismo.

TAGAMA, pozzo del Saara, al S. dell'oasi d'Agadès, sulla strada per ad Aussa.

TAGANA, una delle sommità dell' Atlante, a circa una giornata di cammino all' E. di Marocco.

TAGANANA, il distr. più settentr. dell' isola di Teneriffa, nelle Canarie. Vi si raccoglie molto vino.

TAGANROG o TANGAROCH, città della Russia europea, gov. d' Iekaterinoslav, distr. di Rostov, a 8 l. O. N. O. da Azov e a 23 l. E. N. E. da Mariupul, sopra una lingua di terra elevata e sassosa che si spinge nel mare d' Azov, dirimpetto alla foce del Don. Lat. N. 47° 12′ 40″; long. E. 36° 18′ 45″. Sede d'un tribunale di commercio, d'un ammiragliato e d' una commissione di sanità, è circondata da buone fortificazioni, inoltre difesa da una cittadella che racchiude la chiesa principale, assai bene costruita, quantunque generalmente di legno, e distribuita in vie non insiniciate e pressochè impraticabili nell'inverno, tranne una sola larga, regolare, bene edificata ed intieramente selciata. Vi si trovano 10 chiese, tra cui 3 parrocchiali di pietra, 1 ginnasio, 1 scuola normale, 1 scuola di commercio, 1 banco, 1 borsa, una compagnia di assicurazioni, 1 caserma, 1 casa di rifugio pei poveri, 1 ospedale della marineria, 1 dogana, uffizii di porto, di quarantena, ecc., 2 passeggi, uno de' quali nell' interno della città, 1 vasto bazar circondato da grandi magazzini, ed assai buon numero di botteghe, la maggior parte di legno. L' industria ed il commercio, favoriti dalla felice situazione di Taganrog verso le bocche del Don, che apre agevoli comunicazioni coll'interno dell'impero, sono molto cresciuti da parecchi anni; vi si trovano distillerie, fonderie di sego e di campane, fabbriche di mattoni e di stoviglie di terra, numerosi mulini da grano e da semi oleaginosi, fucine, corderie, cantieri di costruzione, fabbriche di spazzole, concie di pelli, e pescherie considerabili. Il suo porto, che tra quelli della Nuova Russia tiene il primo posto dopo quello di Odessa, offre un buon ancoraggio, ed un riparo sicuro contro le tempeste; ma sebbene il più profondo del mare di Azov, non può ricevere che bastimenti che peschino meno di 10 piedi: le acque coi venti d' E. vi si abbassano un piede, e spesse volte il mare vi s' ingombra di ghiacci per più di 2 mesi; eppure il commercio vi si mantiene attivo, sopra tutto con Costantinopoli, ben inteso quando la Russia non è in guerra colla Turchia, come al presente (1854). Nel 1825, la dogana percepì 1,325000 rubli, e nello stesso anno entrarono nel porto 217 navi, che importarono per 3,009000 rubli. Nel 1836, le importazioni dall' estero ascesero a 7,422277 rubli, 8 copek, e le esportazioni a 7,864118 rubli; vi furono diretti dall'estero 220 bastimenti, dei quali non ne arrivarono in quel porto che 151; gli altri, cioè 40 carichi e 29 in zavorra, rimasero a Chertce. Partirono da Tangaroch per l' estero 158 bastimenti. Nel cabottaggio, ci furono 768 arrivi e 730 partenze; le importazioni ascesero a 1,829233 rubli, e le esportazioni, a 3,089525 rubli.

Le importazioni consistono in vini di Francia e dell'Arcipelago, frutti secchi del mezzodì, cotone, tabacco, olio di oliva, derrate coloniali, profumi, incenso, colori, cotone, seta, seterie e oggetti di lana, droghe medicinali, resina, ecc.; se n' esportano ferro, acquavite di grani, e sale, e caviale, e pelli greggie, e pellami, e tele da vele, sego, corami, ferri lavorati, armizzi da bastimenti, grani d' ogni sorta, soprattutto frumento, ecc. Più importante ancora diverrà questo punto commerciale quando il canale divisato da Pietro il Grande unirà il Don al Volga, in conseguenza il mar Nero al Caspio, potendo in allor ricevere in abbondanza anche legna da fuoco, articolo che vi è rarissimo e d' un prezzo esorbitante. Vi si tengono tre fiere all' anno, cioè il 1.° maggio, il 30 agosto ed il 18 novembre. Annovera 17000 abit., fra' quali sono molti Greci ed Armeni.

I dintorni, che un tempo non formavano che un'immensa steppa coperta d'innumerevoli armenti di bufali, sono presentemente in gran parte coltivati e ritagliati da campi, da villaggi, masserie, bruoli, ecc.

Al cadere del XVII secolo, non era ancora nel sito che occupa Taganrog che una torre di pietra circondata da un riparo di terra e sotto la protezione della quale erasi formato un piccolo vill. di pescatori tartari; nel 1706, Pietro il Grande vi fondò una fortezza regolare, che fu, nel 1711, spianata in virtù della convenzione del Pruth, e rilevata nel 1769 da Caterina II. Si accrebbe il vill. allora così sollecitamente che fu presto eretto in città, ed ha sempre poi continuato a crescere di mano in mano che vi fiorì il commercio; il porto fu riparato ed ingrandito. Nel 1814, un tremuoto fece sorgere dinanzi al porto un' isoletta che poi disparve. Alessandro I compiaceasi molto del soggiorno di Taganrog, dove volea far edificare un palazzo di estate; ei quivi morì il 1.° dicembre 1825, e vi fu eretto in suo onore un monumento.

TAGANTI, tribù del Saara. *V.* TAJACANTI.

TAGAPOLA, isoletta dell' arcipelago delle Filippine, a 9 l. O. dall' isola di Samar.

TAGARA, *Thagara*, città e fortezza celebri dell' Indostan, al Nizam, nell' Aureng abad. Sorge il forte in cima ad una montagna circondata da parecchie muraglie di pietra, la più bassa delle quali cinge la città: è una piazza fortissima; però è stata di sovente presa da diversi capi maomettani, nel 1294, 1306, 1595, 1634 e 1758. Al principio del XIV secolo, l' imperatore afgano Moammed III tentò di formare la sua capitale di questa città, alla quale impose il suo nome attuale, che significa *soggiorno della felicità*, facendo in conseguenza emigrare la maggior parte degli abit. di Deli nel Deccan; ma il suo successore tornò all' antica capitale. Trovasi presentemente compresa nel territorio del Nizam: molto decaduta da poi della fondazione di Aureng abad nelle sue vicinanze, e come tutte le eminenze fortificate dell' India, riesce malsana; ma tuttora si considera come la chiave del Deccan.

TAGARABUENA, vill. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. S. E. di Zamora (Toro), e a 1/4 di l. S. da Toro. Possede 1 ospedale e contanvisi 1000 abitanti.

TAGATICHI, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sitzo, a 7 l. S. O. da Meaco.

TAGAVOST, città di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Susa, sulla sponda della Messa, a 8 l. O. da Talent.

TAGAZZA DELL' OVEST. *V.* TICHET.

TAGERFELDEN, vill. di Svizzera, cant. d'Argovia, distr., circ. e 1 l. al S. di Zurzach, a qualche distanza dalla sponda destra dell' Aar. Vi si veggono le ruine del castello munito dei signori di Tägerfelden. Contanvisi 800 abitanti.

TAGEPUR, *Tajepoor*, città dell' Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, distr. e 13 l. al l' O. di Pornie, sulla sponda destra nel Nagore. Lat

N. 25° 45′; long. E. 85° 55′. Vi si accantonava una volta un battaglione d' infanteria indiana.

TAGGA o TAGGU ZAINA, città di Barbaria, territorio d' Algeri, provincia di Costantina, in una pianura fertile. Colà presso sono varie rovine romane.

TAGGIA, *Tabia*, città degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. e 2 l. al N. E. di S. Remo, capol. di mand., sulla sponda destra del fiumicello del suo nome, ch' è valicato da un ponte in pietra di 15 archi. Taggia aveva anticamente un castello che fu demolito dai Genovesi nel 1203, e di cui esistono alcune rovine. Nel XVI secolo fu la città circondata di mura e munita di piccoli bastioni per frenare le frequenti aggressioni dei pirati barbareschi. Oltre molte chiese rurali, ne ha di pubbliche, di cui la parrocchiale e collegiata (ss. Giacomo e Filippo ap.) è molto antica, e tre altre appartengono, l' una ai pp. domenicani, l' altra ai cappuccini e la terza alle suore di s. Caterina da Siena. Fra gli edifizii, meritano menzione il palazzo Curli, ora Spinola, il palazzo Vivaldi e quello Pasqua, all' esterno tutto dipinto dal celebre Luca Cambiaso. Evvi uno spedale pegli infermi, scuole pubbliche e un piccolo teatro. Il territorio di Taggia è noverato fra i più fertili ed ameni della riviera ligustica di ponente, ed altra volta dava vini moscatelli squisitissimi; ma da due secoli vi si sostituì la coltivazione dell' olivo. Abbondante vi è la pesca nei dintorni. Si tengono in Taggia, che produsse in ogni tempo uomini distintissimi, due annue fiere di 5 giorni, l' una in giugno e l' altra il 13 dicembre, frequentata da numerosi forestieri, e due altre piccole, il 12 febbraio e il lunedì in Albis. La popolazione di questa città, compresi gli abit. della villa dell' Arma, dipendenza di Taggia, ascende a 4100 individui.

Antichissima, ma ignota è l' epoca della fondazione di Taggia. Verso il 1000 divenne città libera, e poscia fu infeudata dagli imperatori tedeschi ai marchesi di Cravesana, che non potendo ottenere obbedienza ed ossequio dai cittadini, la vendettero, nel 1228, al comune di Genova, e fu poscia sempre soggetta alle vicende politiche, cui soggiacque la repubblica ligure.

TAGGIA, fiume degli Stati Sardi, nel Nizzardo, a torto da taluni chiamato *Argentina* e da altri *Capriolo*, il confluente di questi due torrenti dandovi appunto origine; delle quali due fonti, l' una sgorga alla radice del colle Gerbonte, e l' altra al piè del giogo Capriolo, che presto lo divide dalla fonte del Tanaro, ed in mezzo a quei due torrenti siede Triora, sovente devastata nelle sue campagne da quelle acque, accresciute di molti rivi, i quali discendono, gli uni dal monte Saccarello, dal colle Ardente, dal col di Tanorda; e gli altri dal monte Frontè, dal monte Monega, e da quello dei Bracchi, e si riuniscono a Triora; di là la corrente scende celeremente a Montalto, a Badalucco e a Taggia, ingrossandosi da ambe le rive di moltissimi influenti. Dopo Taggia, divenuto questo fiume più possente di acque, procede poi con rallentato corso sino al mare. Dalle scaturigini alle sue foci percorre questo fiume 16 miglia.

TAGH, fiume della Russia asiatica, gov. di Perm. Trae origine nel distr. e 13 l. al N. O. d'Iekaterimborgo, sul clivo orient. dei monti Urali, incamminandosi prima al N., per mezzo ad una valle assai angusta, dove forma parecchi laghetti, entra nel distretto di Verkhoturie, dirigesi all' E. N. E., con giravolte all' infinito, e scaricasi nella Tura, per la destra, a 22 l. S. E. di Verkhoturie. Il suo corso è di circa 72 l.

TAGHCONIC, mont. degli Stati Uniti. *V.* TACONIC.

TAGHCONIC, città degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Columbia, a 3 l. E. S. E. da Hudson e a 14 l. S. S. E. da Albany, con 1660 abit. (1828).

TAGHFUR GHEULI o CARASÙ, bor. della Turchia europea, in Bulgaria, pascialato e 18 l. 3/4 all' E. di Silistria, e a 6 l. E. S. E. da Rassova, capol. di giurisdizione, presso la sponda destra dell'antico letto del Danubio e del vallo di Trajano.

TAGHMON, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 2 l. 1/2 all'O. di Wexford, baronia di Shelmaleire. Vi si tiene una fiera il mese. Era, prima dell' unione, un borgo che mandava 2 membri al Parlamento d' Irlanda.

TAGHSINNY, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 4 l. al S. S. E. di Longford, baronia di Shrowle, sulla sponda destra dell' Iuny. Annualmente vi si tengono 2 fiere.

TAGIACANTI, TACANTI o TAGANTI, tribù mora che abita nel S. O. del Saara.

TAGICHI, *Tajiki*, nome che danno agli abitanti sedentarii della Persia e dell' Afganistan.

TAGILSK (NIJNII), bor. della Russia asiatica, gov. di Perm, distr. di Verkhoturie, sul Tagil. Vi hanno 4 fornaci e 14 fornelli da rinfrescare; vi si trova un ammasso di ferro magnetico, miniera di rame e lavaggi d'oro che danno una libbra d'oro la settimana.

TAGIURA, promontorio di Barbaria, reg. e 5 l. all' E. di Tripoli. Lat. N. 34° 54′ 56″; long. E. 11° 2′ 30″. Occupa un angusto spazio di litorale che non oltrepassa 1 l. di larghezza, ed ha il suo lembo merid. tutto cinto di sabbie moventi, che lo dividono dagli ultimi colli della montagna del Goriano. I piani di Tagiura sono ammantati da rigogliose palme e da oliveti foltissimi. Il vill. ha circa 3000 abit., quali ebrei e quali mori, applicati in gran parte all' agricoltura, alla tessitura di baracani e di stuoie formate con foglie di palma: le abitazioni loro sono sparpagliate a gruppi più o meno numerosi per quei piani.

TAGLIACOZZO, *Curseoli Novi*, *Taliequitium*, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. e 3 l. 3/4 all'O. N. O. di Avezzano e a 7 l. S. S. O. da Aquila, capol. di cant., alle radici di una montagna, presso la sponda destra dell' Imele. Porta il titolo di ducato, e possiede 1 palazzo ducale, 1 dogana pel sale, 1 grandissima piazza di mercato, 4 chiese parrocchiali e parecchie altre, 3 conventi di frati ed 1 di monache, e 2 ospedali. Tienvisi una fiera ogni anno il dì 26 agosto. Patria del matematico Andrea Argoli e del dotto cardinale Giovanni di Tagliacozzo, conta 3600 abitanti.

Fu questa città fondata dai Goti. A poca distanza di là, nel 1268, Carlo d' Angiò, re di Napoli, disfece Corradino, figlio dell' imperatore Corrado IV, che voleva impadronirsi della sua corona, ed il quale, preso nella sua fuga, fu poi decapitato a Napoli.

TAGLIAMENTO, *Tilaventum*, fiume principale della Carnia, nel regno Lomb. Ven. Presa origine nel monte Mauro, distr. di Ampezzo, prov. d' Udine, assume tal nome all' unirsi che fanno alle falde dello stesso monte i due ruscelli Stabia e Torre. Precipitandosi dalle Alpi Carnie, spinge romoroso il suo corso dal N. O. al S. E. tra balze e rupi per circa 10 l. sino al fondo della valle, passa vicino a Tolmezzo, formando il distretto chiamato canale di

Socchieve, indi piega all' E. e accoglie la Fella e il Butè per la sinistra ; volgendosi finalmente verso il S., attraversa il Friuli, radendo i borghi di Osopo, Spilimbergo, Valvasone e Latisana, in cui comincia a formare una parte del limite tra le prov. di Venezia ed Udine, e traendo seco le acque di 20 fiumi o piccoli torrenti, sbocca poi nell' Adriatico, fra le lagune di Caorle e di Marano, a 45° 38' 40" di lat. N. e 10° 43' 30" di long. E., dopo un corso di circa 105 miglia.

Dà esso il suo nome alla valle che irriga; il letto n' è composto di ghiaia, di breccia e ciottoli nella parte superiore, ed è nella parte inferiore sabbioniccio ; la larghezza sua, tra le montagne, risulta d' 800 in 900 metri ; ma nei tempi ordinari, le acque trovansi divise in parecchi raggi, il più largo de' quali non è che di 15 in 20 metri. I principali affluenti sono il Dumicio, il Decano che forma il Canale di Gorto, il Butè, da cui deriva il Canale di San Pietro, ed il Fella che forma il Canale d'Incaroio. Il Tagliamento ricco di queste acque, porge al traffico una navigazione assai comoda per trasportare al mare zattere di larici, abeti ed altri legni da costruzione dei quali abbonda la Carnia ed il Cadorino. Non è però navigabile con barche che da Latisana in poi, cioè per sole 14 miglia, con barche di 15000 chil. di capacità. Uscendo dalle vallate a Spilimbergo, allargasi nelle pianure friulane diffondendosi tra le ghiaie in un ampio letto. Soltanto a Latisana viene raccolto in un alveo costante e trattenuto da argini. La strada maestra che da Vicenza e da Treviso conduce in Germania fra Codroipo e Valvasone accavalca questo fiume mediante un ponte di legno lungo 1080 metri. L' anno scorso 1853, avendo le inondazioni del 1851 cagionato guasti gravissimi, fu stabilita la costruzione di due ponti sul Tagliamento ed uno sulla Vinadia, con un tratto di strada per unirli.

La foce di questo fiume chiamasi *Porto Tagliamento*, ma non è suscettiva che a ricevere piccoli navigli a cagione di due banchi di sabbia soggetti a cambiamenti per le escrescenze del fiume e per le burrasche del mare. Si entra poi in questo porto tenendosi costantemente alla vista dei due campanili di Caorle e di Marano, il primo all' O. ed il secondo al N. E., onde schivare i pericoli che stanno nascosti a Punta Tagliamento.

Il Tagliamento in quasi tutta la sua lunghezza è un importantissimo punto militare : celebre ne fu il passaggio eseguitosi da Bonaparte nel giorno 16 marzo 1797 alla presenza dell' esercito nemico, forte di 35000 soldati. Nel giorno 6 aprile il quartier generale dell' esercito invasore era a Iudemborgo in Germania.

Il Tagliamento aveva dato il suo nome ad uno spartimento territoriale del regno d' Italia, diviso in 5 distr., 17 cant., 209 comunità, con 322000 abitanti, e che oggidì forma l' O. della prov. d' Udine e la maggior parte di quella di Treviso, questa città appunto essendone stata il capoluogo.

TAGLIABUE, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Verano, comune di Carrate.

TAGLIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 4 l. 1/4 all' E. S. E. di Bergamo, distr. e 1 l. 1/4 al S. O. di Sarnico, all' ingresso della Valcalepio. Ha belle case, larghe vie ed una piazza adorna da una fontana. Dalla collina che sta ai piedi del monte Gandozzo si raccoglie vino generoso. Con le frazioni di Cividino, di Quintano, Gasso, Caprina, Cerchi e Colombara, forma una comunità di quasi 1800 abit. Nel XIII secolo eravi un feudale castello già de' Marenzi, del quale in oggi rimangono poche vestigia.

TAGLIATA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Zogno.

TAGLIO, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Rovigo, distr. di Adria, comune di Donada.

TAGLIO (MARAN DI QUA E DI LÀ DEL). *V.* MIRA.

TAGLIO (MIRA DI QUA E DI LÀ DEL). *V.* MIRA.

TAGLIO e ISOLACCIO, comune della Corsica, circond. di Bastia, cant. e presso di Cervione.

TAGLIO, capo dell' arcipelago delle Filippine, sulla costa settentr. dell' isola Mindanao, in faccia all' isola Fuego.

TAGLIO, baia sulla costa S. dell'isola Mindanao, una delle Filippine.

TAGLIO DI PO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Rovigo, distr. e 2 l. 1/2 al N. E. di Ariano, in mezzo a valli, sulla sponda destra del Po di Maistra. A formare un comune vi si è unita Mazzorno a destra, con 2275 abit. (1852), che commerciano di pesce, foraggi e bestiami, ed allevano bachi da seta.

TAGNIÈRE (LA), vill. di Fr. *V.* TANNIÈRE (LA).

TAGO, in ispagnuolo *Tajo*, in portoghese *Tejo*, fiume che ha origine in Ispagna, in una montagna altissima della sierra d' Albarracin, conosciuta sotto il nome di S. Felipe, sul limite delle prov. di Cuenca, di Guadalaxara e di Teruel (Aragona e Cuenca). Formasi dalla sorgente chiamata Garcia, sotto 40° 38' di lat. N. e 5° 6' di long. O., dirigesi primieramente al N. O., separando la prov. di Cuenca da quella di Guadalaxara, presto entra in quest' ultima, di cui innaffia il S. E. e dove piega repentinamente verso l' O. S. O., direzione che poi segue generalmente sino alla sua foce, bagna il S. E. della prov. di Madrid, traversa quelle di Toledo e di Caceres (Estremadura), e forma quindi una piccola porzione del limite tra la Spagna ed il Portogallo ; in breve penetra in quest' ultimo regno, camminando tra le provincie di Beira e d' Alenteio, nè tarda a recarsi in quella di Estremadura, dove finalmente per larga foce si getta nell' Atlantico alquanto sotto Lisbona, a 38° 45' 18" di latitudine N. e 12° 22' 30" di longit. O., dopo corso uno spazio di circa 170 leghe, delle quali 125 in Ispagna. I suoi principali affluenti di destra sono : in Ispagna, il Jarama, il Guadarrama, l' Alberche, il Tietar e l'Alagon, ed in Portogallo, l' Elga, il Ponsul ed il Zezere ; tra quelli della sponda sinistra si notano, la Guadiela, il Guadarranco, il Solor, nel primo stato, e nel secondo, il Sever, la Sorraya o Zatas e la Cunha. Al suo ingresso in Portogallo, presenta questo fiume una larghezza di 60 pertiche; a Punhete, dove si ingrossa col Zezere, è di 150 pertiche ; sotto Salvaterra, a quasi 20 l. dal mare, può il Tago considerarsi come un golfo, poichè la sua larghezza estendesi a circa 2 l. ; ma davanti Lisbona, dove forma uno dei porti più belli e più sicuri del mondo, misura appena 1/2 l. tra i moli e la costa S. ; la quale medesima larghezza si sostiene sino alla torre di San Giuliano, in faccia alla quale giacciono lo scanno ed i bassi fondi che ne rendono difficile l' ingresso, e lo dividono in due canali ; quello del N., chiamato canal di Terra, essendo il più pericoloso, e quello del S., detto Carreira d' Alcazoba, il più sicuro, con 500 passa di larghezza e 9 di profondità, con un buon fondo ; il capo da Roca, al N. O., e quello di Espichel, al S. E., lontani 10 l. l' uno dall' altro, determinano l' ingresso nell' estuario di questo fiume Aranjuez, Toledo, Talavera della Reina e Alcantara in Ispagna ; Abrantes, Santarem, Lisbona e Cascaes

in Portogallo, sono i luoghi più importanti che bagna il Tago.

I poeti antichi e moderni si sono compiaciuti di fare descrizioni brillanti delle sponde del Tago, ma niente di meno esatto: sono esse per lo contrario generalmente dirupate e tagliate a picco: un corso impetuoso, angusto ed imbarazzato da roccie, un' acqua torbida e quasi limacciosa, ecco ciò che più frequentemente incontra il viaggiatore che costeggia la campagna adiacente, di sovente nuda, arida ed incolta od incenerita dagli ardori del sole; sulle balze delle sue sponde non veggonsi che quercie verdi o altre simili piante, e se vogliansi eccettuare alcuni rari siti, tra gli altri le valli d'Aranjuez e di Talavera, che l'arte e la coltura abbellirono, pochi paesi vi hanno in Ispagna che sieno tanto selvaggi e così poveri. Quanto all' oro che convogliano le sue arene, senza dubbio vi fu un tempo più abbondante che non oggidì, che non se ne trovano se non alcune particelle che vanno gli sventurati di tempo in tempo a raccorre. In inverno, il Tago cresce più pertiche e cuopre le poche pianure che se ne trovano sulle rive; nella state, cala a segno da lasciar guadi assai frequenti, anche inferiormente a Santarem, sin verso Salvaterra; ma corre sempre velocemente. D' Alcantara sino al confluente del Zezere, la navigazione viene interrotta da numerose cateratte; da Punhete al mare, il Tago porta grandi barche; piccoli bastimenti lo risalgono sino a Santarem, per mezzo della marea. Si è impreso a renderlo navigabile sino ad Aranjuez.

TAGOLANDA, isola del mare di Celebe, all'estremità N. E. dell' isola di questo nome. Ha circa 7 l. di giro, ed è ubertosissima e molto popolosa. Vi tenevano una volta gli Olandesi una piccola guarnigione, ed un maestro di scuola per convertire gli abitanti al cristianesimo.

TAGOMAGO, isoletta di Spagna, nel Mediterraneo, prov. di Palma (Baleari), presso la costa orientale dell' isola d' Ivica. Lat. N. 39° 1′ 10″; long. E. 0° 40′ 10″. Fa parte della Pitiuse ed è disabitata, non trovandovisi che conigli ed uccelli di mare.

TAGUAHY, fiume del Brasile, prov. di Rio de Janeiro, distr. d' Ilha Grande, ch' esso limita dal lato d' E. Procede prima verso l' E., poi al S., è navigabile, comunica col Guandu, per la sinistra, e scaricasi nell' Atlantico dirimpetto all' isola Marambaia, dopo un corso di poca estensione.

TAGUAHY, vill. del Brasile, prov. di Rio de Janeiro, all' O. di S. Cruz, presso il Guandu. Havvi un' affineria di zucchero considerabilissima.

TAGUARAL DO NORTE, fiume del Brasile, nel S. E. della prov. di Mato Grosso. Cammina generalmente verso l' E. formando grandi giravolte, e scaricasi nell' Uraguay, per la sinistra, a 45 l. O. S. O. da Villa Boa, dopo corso uno spazio di circa 70 leghe.

TAGUARY, fiume del Brasile. *V.* Tacoray.

TAGULET, città d' Abissinia, nella parte occid. dello stato di Scioa ed Efat, a 45 l. O. da Ancober. È stato più importante che oggi non sia.

TAGUNG, città dell' imp. Birmano, nel Mranma, sulla sponda sinistra dell' Irauaddi, a 40 l. N. N. E. da Ummerapur.

TAGUOLO, vill. dell' America, nella repubblica dell' Equatore, prov. del Cimborazo, a 18 l. S. S. O. da Quito, sotto 0° 53′ di lat. S. e 81° 20′ di long. O. Vi si coltivano canne da zucchero, facendovisi pure molte confetture.

TAGURIA, paese dell' Asia. *V.* Dauria.

TAGUZGALPAS, tribù della nazione degl' Indiani Mosquitos, nel Guatemala.

TAGYPYL o TAGIPIL, isoletta del mare di Mindoro, presso la costa N. E. dell' isola di Borneo. Lat. N. 6° 29′; long. E. 115° 34′.

TAHAL Y BENITORAFE, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. N. E. d' Almeria (Granata), e a 3 l. N. E. da Purchena, appiè della sierra d' Aguaderas, in una valle poco fertile. Vi sono 2 chiese parrocchiali ed 1 ospedale, e contanvisi 2000 abitanti.

TAHITI, una delle isole della Società. *V.* Taiti.

TAHYS, due laghi del Brasile, prov. di Rio de Janeiro, tra S. Salvador e S. Joào da Praya, presso la sponda destra del Parahyba; il maggiore lungo 1 l., con 1500 passa di larghezza: il minore della stessa lunghezza, ma largo sole 1000 passa.

TAI, casale del regno L. V. *V.* Pieve di Cadore.

TAI, circond. di Cina, prov. di Scians si; la città del quale circond. giace presso la Grande Muraglia, a 32 l. N. E. dalla città dello spart. di Tai iuan.

TAI, circond. della Cina, prov. di Chiang su. La città di questo circond. trovasi 25 l. all' E. N. E. di Nan ching, in mezzo ad una piantazione d' alberi bellissimi.

TAIA, *Taya*, isoletta dell' arcipelago della Sonda, presso ed all' E. dell' isola di Sumadra. Lat. S. 0° 45′ 30″; long. E. 102° 37′ 45″. Quest' isola e varie altre piccole vicine, producono molto oppio. Essendo gl' isolani generalmente ladri, i navigatori che vogliano trafficarvi hanno a prendere grandi precauzioni.

TAIABO, *Tayabo*, città sulla costa orient. della isola Celebe, sulla sponda merid. della baia Tomine, sotto 1° 10′ di lat. S. e 119° 10′ di long. E.

TAI' AN, spart. della Cina, prov. di Scian tung, che comprende 1 circond. e 6 distretti.

Il capol. trovasi 13 l. al S. S. E. della città dello spart. di Tsi nan, e a 14 l. 1/2 N. N. E. da quella dello spart. d' Ian ceu, appiè d' una montagna.

TAI AN CEU, circond. della Cina, prov. di Scian tung. La città di questo circond. giace 13 l. al S. S. O. da quella dello spart. di Tsi nan. Lat. N. 36° 14′ 15″; long. E. 114° 55′ 30″. Scarsamente popolata, nella via principale è un arco trionfale, ed in capo, una bella e grande pagoda che racchiude una dea, di cui non vedesi che la testa.

TAIAVAS, *Tayavas*, prov. delle isole Filippine, nel S. dell' isola di Lusson. Contiene 72000 Indiani nativi e 200 meticci.

TAIB, bor. di Persia, nel Cuzistan, distretto di Sciuster, sul fiume del suo nome. Vi si fanno famose cinture talismaniche per preservare dal morso dei serpenti e degli scorpioni.

TAIBAREISCHI, tribù di Samoiedi, nella Russia europea, gov. d' Arcangelo, distr. di Mezen, al S. dell' isola Varandei.

TAIBON, vill. e comune del reg. L. Ven., prov. di Belluno, distr. d' Agordo, con 1406 abit. (1852).

TAI CEING, distr. di Cina, prov. di Sse ceuan. La città di questo distr. giace in riva all' Iang chi o, a 7 l. N. E. dalla città dello spart. di Cuei ceu.

TAI CEU, spart. della Cina, prov. di Ce chiang, che comprende 6 distretti. La città di questo spart. trovasi 40 l. al S. E. di quella dello spart. di Ang ceu. Lat. N. 28° 54′ 0″; long. E. 118° 48′ 24″. Giace in riva ad un fiume, a 10 l. dal mar Giallo; nel qual sito della costa pigliasi un pesce che somiglia alla raia, e del quale si adopera la pelle per farne foderi di coltellame, che esportansi in tutto l' impero e nel Giappone.

TAI CANG, distr. di Cina, prov. di O nan. La città di questo distr. giace 20 l. S. S. E. da quella dello spart. di Cai fung.

TAICANI, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sangami, capol. di distretto.

TAI CING, distr. della Cina, prov. di Ci li, la cui città trovasi a 30 l. S. da Pechino.

TAI CIUNG, spart. della Cina, prov. di Scian si, il quale comprende 2 circond. e 7 distr. La città di questo spart. giace verso la Grande Muraglia, a 60 l. N. N. E. dalla città dello spart. di Tai iuan. Lat. N. 40° 5′ 42″; long. E. 110° 55′ 30″. In una contrada montuosa, situata in sito esposto alle incursioni dei Tartari, ma bene fortificata, tienvisi numeroso presidio. Strette vi sono le vie, e le case, assai spesse, sono bene fabbricate; vi si veggono parecchi archi trionfali di legno ed antichissimi. Di grande profitto è il commercio delle pelli che vi si preparano, e considerabile n' è la popolazione.

I dintorni somministrano ogni sorta di piante medicinali rare, marmo, porfido, lapislazzoli, diaspro, ecc.; vi si trova pure del jade, specie di nefrite, tanto celebre sotto il nome di *dein*.

TAIDSI, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Muts.

TAIEF, *Tayef*, città d'Arabia, nell' Egiaz, a 25 l. E. dalla Mecca, appiè del monte Carra, in paese ubertoso e bene coltivato. La difendono parecchi forti; è assai bella ed ha una grande moschea, al S. della quale vedesi il monumento di Abdalla ibn Abar, che scrisse il Corano. Traggonsi da Taief frutti eccellenti, particolarmente mandorle, uve secche e pomi della grossezza delle nocciuole ed esalanti odore di muschio. Sì la città che il territorio sono riputati santi quanto la Mecca stessa.

Al tempo di Maometto era una città fortissima e che resistette ad un assedio per 20 giorni; ma alla fine si sottopose e ricevette la dottrina del profeta.

TAIEMELA, tribù che abita la costa dell' Abissinia, a lato della tribù dei Danachil.

TAIF, città d' Arabia. *V.* TAIEF.

TAIFARA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Tootomi.

TAIFE, vill. di Nubia. *V.* TEFFÈ.

TAI FING, città dell' impero d'An nam, nel Tonchino, in riva al Li chiang. Faceva un tempo parte della prov. cinese di Cuang si.

TAI FING, distr. di Cina, prov. di Scian si, il cui capol. giace a 8 l. S. O. dalla città dello spartim. di Fing iang; — altro, prov. di Sse ceuan. La città di questo distr. trovasi 25 l. al N. N. E. dalla città dello spart. di Ta ceu. Latit. N. 32° 8′ 28″; longit. E. 105° 47′ 30″.

TAI FING, *Thai fing*, spart. della Cina, prov. di An oei, che contiene 3 distretti. La città di questo spart. giace 40 l. al N. E. di quella dello spart. di An ching, e a 12 l. S. O. da Nan ching, sotto 31° 38′ 38″ di lat. N. e 116° 11′ 45″ di long. E.; sulla sponda destra dell' Ian tseu chiang che quivi accoglie 3 tributari. Fa un commercio considerabile.

TAI FING, *Thai fing*, distr. della Cina, prov. di 'An oei. La città di questo distr. sta 25 l. all' E. S. E. da quella dello spart. di 'An ching.

TAI FING, *Thai fing*, spart. della Cina, all'estremità S. O. della prov. di Cuang si, il quale comprende 22 circondari, compresi 18 autonomi, 3 distretti dei quali 2 autonomi, 1 comandante ed 1 comandante autonomo.

Il capoluogo trovasi a 23 l. S. O. dalla città dello spart. di Nan ning, e a 30 l. S. E. da quella dello spart. di Cin 'an, sulla sponda destra del Li chiang, in una penisola che questo fiume forma. Lat. N. 22° 25′ 12″; long. E. 104° 46′ 10″. Dalla parte di terra è cinta da un muro. Il suo territorio è il più fertile e popoloso della prov., e racchiude un assai grande numero di forti che difendono la frontiera verso l' impero d' An nam.

TAI FING SCIAN, TAFUSAN o TIPINSAN, isola principale e la più orient. del gruppo di Magico sima, nell' impero Cinese. Sulla costa settentrionale, vedesi il tempio di Miaco. È in gran parte circondata da scogliere.

TAI I, circond. della Cina, prov. di Cuang si, la cui città trovasi sulla sponda merid. del Po soi chiang, a 12 l. N. N. E. dalla città dello spart. di Cin 'an.

TAI ING, distr. della Cina, prov. di Chiang su. La città di questo distr. sta a 26 l. E. da Nan ching.

TAI IUAN, *Thai yuan*, spart. della Cina, nel centro della prov. di Scian si, che dividesi in 1 circondario e 10 distretti.

La città di questo spart. è il capol. della prov., e trovasi sulla sponda sinistra del Fuen o, a 85 l. N. N. O. dalla città dello spart. di Cai fung, e a 93 l. S. O. da Pechino, sotto 37° 53′ 30″ di lat. N. e 110° 12′ 0″ di long. E. Del giro di 3 l, è bene fortificata e popolosa, quantunque molto decaduta da che più non vi risiedono i principi dell' ultima famiglia imperiale, i palagi che abitavano non offerendo più che rovine. Vi si fabbricano assai belle stoviglie di terra, diversi lavorii di ferro, tappeti ad uso di Turchia ed altre stoffe che danno luogo ad un commercio importante; vi si trova pure muschio in quantità e pietra d' azzurro. Sopra una montagna vicina veggonsi i sepolcri dei principi che vi hanno risieduto; l' architettura e gli ornamenti di statue, ecc., ne sono di grande bellezza.

TAI IUAN, *Thai yuan*, distr. della Cina, prov. di Scian si. La città di questo distr. giace 4 l. al S. O. da quella dello spart. dello stesso nome, presso la sponda destra del Fuen o.

TAILLADE, vill. di Francia, spart. di Valchiusa, circond. e 5 l. 3/4 al S. d' Avignone, appiè della montagna di Leberon, verso l' O., con mulini da robbia, maglio per la fabbricazione delle caldaie, e 400 abitanti.

TAILLANT (LE), vill. di Francia, spartim. della Gironda, circond. e 2 l. 1/4 al N. N. O. di Bordeaux, sopra una collina, con 900 abit. e una fiera annua.

TAILLEBOURG, bor. di Francia, spartim. della Charente Inferiore, circond. e 3 l. 1/4 al S. S. E. di S.t Jean d'Angely, in vetta e sul fianco d' una collina che incoronano le ruine d' un antico castello ed a piè della quale scorre la Charente, alla destra di questo fiume, in situazione amena e pittoresca. Vi si osservano i resti dell' antico ponte che quivi attraversava la Charente. Tengonvisi 6 fiere all'anno, e vi si noverano 1200 abitanti.

Fu un tempo città fortificata, e colà presso s. Luigi riportò, nel 1242, una vittoria segnalata sopra Lusignano e gl' Inglesi, che aveva chiamati in suo aiuto.

TAILLEUR (LE), nome della sommità dell' isoletta che trovasi all'ingresso del porto Rafit, in Grecia, sulla costa orientale della Livadia, a 6 l. 1/4 E. S. E. da Atene, sull'Arcipelago. Lat. N. 37° 53′ 50″; long. E. 41° 42′ 11″.

TAILLEVILLE, vill. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 3 l. al N. N. O. di Caen, a 3/4 d lega dalla Manica. Vi si osservano ancora le rovine

di un antico campo romano. Annovera 1200 abitanti.

TAILLY LE HAMEAU, vill. di Francia, spartim. delle Ardenne, circond. e 6 l. all' E. di Vouziers, con fornaci, fucine, forni da calce, fabbrica d' olio e distilleria, e 600 abitanti.

TAIMBURNI, *Taimboorny*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell' Aureng Abad, distr. di Solapur, a 35 l. E. S. E. da Puna.

TAI MING, distr. della Cina, prov. di Ci li, la cui città si trova a 1 l. S. da quella dello spart. di Tai ming.

TAI MING, spart. della Cina, prov. di Ci li. La città di questo spart. giace a 90 l. S. S. O. da Pechino, in contrada amena ed ubertosa È popolosissima.

TAIMUR, capo della Russia asiatica, gov. d' Ieniseisk, distr. di Turukhansk, al S. O. del capo Sievero Vostocenoi, dopo il quale egli è il capo più settentrionale dell' Asia.

TAIMUR, golfo dell' oceano Ghiacciale, sulla costa della Russia asiatica, gov. d' Ieniseisk, distr. di Turukhansk, tra i capi Sievero Vostocenoi e Taimur. È lungo 70 l. dal N. al S., con 20 l. di larghezza media.

TAIMUR, lago della Russia asiatica, gov. d' Ieniseisk, distr. di Turukhansk, presso il golfo del suo nome, formato dall' oceano Ghiacciale, ed al quale manda le sue acque per mezzo della Taimura. Ha varie leghe di lunghezza.

TAIN (Baia di). *V.* Dornoch (Baia di).

TAIN, città e porto di Scozia, contea di Ross, capol. di presbitero, a 8 l. N. N. E. da Inverness e a 2 l. S. da Dornoch, sulla sponda merid. della baia del suo nome. Antica ed irregolarmente edificata, trovasi disgiunta dal suo sobborgo mediante un ruscello che vi si attraversa sopra un bel ponte: vi si fanno distinguere parecchie case novelle, 1 chiesa eretta nel 1815, 1 chiesa vecchia che un tempo fu collegiata, i fabbricati del collegio e della scuola di grammatica e la loggia dei liberi muratori. Si unisce questa città a Dingwall, Dornoch, Kirkwall e Wick, per mandare un membro al Parlamento, ed annovera 2900 abitanti.

TAIN, bor. di Francia, spart. della Drôme, circond. e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Valenza, e a 3 l. 3/4 O. N. O. da Romans, capol. di cant., sulla sinistra del Rodano, dirimpetto a Tournon, col quale comunica mediante un bel ponte sospeso di fil di ferro. Vi si fila seta, si traffica de' vini rinomati dell' Hermitage, poggio vicino così denominato perchè in cima vi era un romitorio. Tienvisi una fiera all' anno e vi si contano 2000 abit. Il poggio somministra pure granito grigio, il più bello e più duro che vi abbia in Francia.

La pianura tra Tain e l' Isero è celebre per la vittoria che riportovvi Q. Fabio sopra gli Allobrogi riuniti ai popoli dell' Alvernia.

TAI NGUIEN o SU TAI, prov. dell' impero d'An nam, nel Ton chin. Confina colla Cina.

TAINI, *Thaini*, città di Barbaria, reg. di Tunisi, a 3 l. S. S. O. da Sfas, sul ruscello del suo nome, presso il mare, ed in territ. incolto, sassoso e senza acqua. Vi si veggono le ruine di *Thaena*.

TAI NING, distr. della Cina, prov. di Fu chian. Trovasi la città di questo distr. a 55 l. O. N. O da quella dello spart. di Fu ceu.

TAINIÈRES SUR HON, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 5 l. al N. N. O. d' Avesnes, con 1300 abitanti.

TAI NING, distr. della Cina, prov. di Sse ceuan. La città di questo distr. giace in riva al Tung chi o, a 7 l. N. dalla città dello spart. di Cuei ceu.

TAINO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. e 1/3 di l. al S. E. d' Angera, alla cui comunità sta unito, sopra un ameno colle all' E. del lago Verbano, in sito fertile di viti e gelsi, con circa 900 abit. compresi quelli di Capruno.

TAINTREUX, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond., cant. e 1 l. 1/4 al S. O. di S.t Diey, in una valle dei Vosgi, presso la sponda destra del Taintroné. Conta 1300 abitanti.

TAINTRONÉ, fiume di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. di S.t Diey. Ha origine al S. di Taintreux, incamminasi al N. N. E., e si scarica nella Meurthe, per la sinistra, 1/2 l. sotto S.t Diey, dopo un corso di 3 l., una delle quali utile alla discesa del legname in zattere.

TAI O, distr. della Cina, prov. di An oei, la cui città giace 70 l. al N. N. O. da quella dello spartim. di 'An ching e a 7 l. N. O. dall'altra del circond. di Ing; — altro, prov. di Chiang si. La città di questo spart. trovasi a 50 l. S. S. O. da quella dello spart. di Nan ceang, sulla sponda sinistra del Nan chiang, in amena situazione. All' ingresso è da notarsi una torre di nove solai.

TAIPALE, bor. della Russia europea, nella Finlandia, gov. e 20 l. all' E. S. E. di Kuopio, e a 9 l. 1/2 N. E. da Heinavesi, distr. d' Oefre Karelens, sulla costa merid. d' un lago assai grande.

TAIPANA, casale del reg. L. Ven. *V.* Platischis.

TAI PE SCIAN, montagna della Cina, prov. di Scian si, spart. di Tait ung, a 39° 20′ di lat. N. e 109° 39′ di long. E. Va coperta di nevi perpetue.

TAI PE SCIAN, montagna della Cina, prov. di Can su, sotto 32° 46′ di lat. N. e 102° 43′ di long. E. Nevi perpetue la ricoprono.

TAI PIN, distr. della Cina, prov. di Ce chiang, la cui città siede 60 l. al S. E. di quella dello spart. di Ang ceu.

TAI PIN, spart. della Cina. *V.* Tai fing.

TAI SANG, città di Corea, prov. di Oang ai, a 30 l. N. O. da An iang.

TAI SCIUN, distr. della Cina, prov. di Ce chiang. La città di questo distr. giace a 40 l. S. da quella dello spart. di Ang ceu. Lat. N. 27° 34′ 48″; long. E. 117° 29′ 20″.

TAISERO, città del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Tsicusen, a 10 l. N. E. da Sanga. Componesi di circa 500 case.

TAI TAI, distr. della Cina, prov. di U pe. La città di questo distr. giace 20 l. al S. E. di quella dello spart. di Vu ceang, sulla sponda settentr. d'un lago.

TAITI (Arcipelago di) (1), gruppo d'isole della Oceania (Grande Oceano Equinoziale), nella Polinesia, tra 16° e 18° di lat. S., e tra 150° e 155° di

(1) Regna gran confusione nelle diverse denominazioni state imposte dai varii navigatori a Taiti, la maggior isola di questo gruppo, è quella che diede il nome all' arcipelago. Gli uni compresero questa isola e tutte quelle che la circondano sotto il nome di *isole della Società*; pegli altri sono le *isole Giorgiane*. Gl' Inglesi ed i missionarii loro indicarono questo arcipelago, benchè il merito della sua scoperta punto loro non appartenga sotto il nome d' *isole della Società*, fuorchè all' isola Taiti ed alle quattro isole adiacenti, e d' *isole Giorgiane* alle isole occid. La quistione sarà ben presto sciolta, se si voglia starne al suo vero nome di *Taiti*, ch' è quello col quale gl' indigeni indicano l' arcipelago e l' isola principale, e non già *Otaiti*, come molti erroneamente seguitano ancora a scrivere.

long. O. Forma quest'arcipelago un'infilata d'isole, dall'O. N. O. all'E. S. E., di circa 100 leghe di lunghezza. Le principali sono : Taiti, massima tra tutte, Eimeo, Uaeina, Raiatea, Otaa, Bolabola, ecc. (1). Quasi tutte le isole taitiane sono circondate da scogli di corallo, tra' quali si trovano parecchi porti eccellenti, talvolta d' ingresso angusto, ma dove le navi stanno comodamente e sicure subito che l' hanno superato. Taiti possede le baie di Oitipea, Laugare e Matavai. Eimeo e Raiatea hanno ciascuna parecchi ancoraggi; Uaeina o Vaine va superba della baia di Vare, e Bolabola o Bora Bora di quella di Fanui. Di tutte quest' isole, quella di Taiti è la più montuosa; le altre non avendo a paragone che colline, talvolta sassose e dirupate, quali quelle d' Eimeo, ma più spesso poco alte e quasi intieramente atte a coltura. Le montagne di Taiti per la maggior parte spaccate e piene di precipizii, e le lave onde sono in generale composte, e di cui gl' isolani fanno diversi attrezzi, provano che quell' isola ebbe un tempo un vulcano. Anche il pingue suolo delle pianure, ch' è un terriccio vegetale misto di frantumi di vulcani e di sabbia di ferro nero che trovasi spesso a piè delle colline, conferma tale asserzione; quelle di Uaeina, sebben meno alte, sembrano pure di formazione vulcanica. Il suolo fertile di queste isole è, generalmente parlando, bene irrigato da una moltitudine di correnti che scendono dalle montagne, formando varie cascate; ogni valle è quindi bagnata da ruscelli, i quali mano a mano che si avvicinano all' Oceano dividonsi di sovente in due o tre rami che fertilizzano le pianure nel loro passaggio, e la vegetazione diversificata così all' infinito offre una prospettiva incantatrice; quasi tutte le montagne sono coperte di boschi, e le campagne, in gran parte bene coltivate, da che vi fu introdotta la civiltà. Niun indizio trovarono i viaggiatori di minerali preziosi o metalli di veruna spezie, tranne il ferro ch' è anche in poca quantità nelle terre in cui vien raccolto; forse l' interno delle montagne cela miniere di questo metallo cotanto ricche da dover esser ricercate.

Mite vi è il clima per ogni dove, e la temperatura appresso a poco la stessa che quella di Taiti; in alcune isole però trovasi più alta, e quindi le produzioni riescono più precoci. Del resto, l' albero da pane, il cocco, i frutti di quei climi e diverse piante nutritive abbondano quivi. Nelle deliziose valli di Matavai tutto annunzia l'abbondanza e la felicità. I Taitiani traggono dalle loro foreste una gran parte di piantagioni selvatiche chiamate *vai*, ed un' erba profumata *(eaai)*, colla quale danno grato odore al loro olio di noci di cocco. Il *baringtonia*, dagli indigeni detto *addù*, il cui frutto ha la proprietà, spargendolo spezzato sul mare, di inebbriare i pesci, trovasi in una delle prime valli d' Oparre. Le palme quivi s' alzano sopra gli altri alberi; i banani spiegano i loro larghi fogliami, ed altri alberi coperti d' un verde oscuro, portano poma d' oro, che pel succo e pel sapore somigliano agli ananassi. Oltre piccoli gelsi, la cui corteccia viene adoprata dagli isolani a fabbricare stoffe, varie spezie d'*arum* o *eddoe*, ignami, canne da zucchero *(to)*, ecc., vi sono moltissime altre piante, come il *gardenia*, la *guettarda*, i *calophyllum*, arboscelli odoriferi piantati intorno le abitazioni; il sandalo bianco e nero scuopresi nelle montagne, che offrono, secondo la loro altezza, piante assai rare; d' Urville vi trovò molte felci, e gli Europei vi hanno naturalizzato grande quantità di piante mangerecce. Del resto, le diverse produzioni non sono tanto notabili per la loro varietà, quanto per l' abbondanza. Numerosissime sono le piante salvatiche in mezzo ai campi, e nella parte settentrionale parecchie erbe, nascendo sempre all' ombra, formano letti di verzura non meno freschi che morbidi. Oltre i ratti, i conigli e le capre salvatiche che veggonsi nell' isola principale e nell' arcipelago, vi si trova il porco, che vi sussiste da tempo immemorabile ed in grande abbondanza; ma non vi è più tanto comune come una volta. A tre cause si può attribuire la rarità dei porci a Taiti: primieramente alla quantità che se ne è consumata, quindi a quella che fu portata via dalle navi che vi hanno ancorato, e finalmente alle guerre frequenti. Tuttavia veggonsi ancora sulle tenute dei grandi, armenti di porci, di cani e legioni di pollami. Le galline, erranti a grado loro in mezzo ai boschi, s' appollaiano sopra gli alberi fruttiferi; i porci corrono anch'essi in libertà; ma si danno loro ogni giorno razioni regolari. I cani di tutte quelle isole sono corti, e la grossezza loro varia da quella d'un nano sino a quella d' un grosso spagnuolo. Hanno la testa larga, il muso aguzzo, gli occhi piccolissimi, le orecchie diritte, i peli un po' lunghi, lisci, duri, e di diversi colori, ma più comunemente bianchi e bruni. Abbaiano di rado, ma urlano alle volte, e mostrano molta avversione ai forastieri. Gli uccelli piccoli popolano i boschetti, e n' è il canto gratissimo. Abitano la cima dei cocchi più elevati, certi pappagalli piccolissimi d'un bell'azzurro di zaffiro, mentre altri di color verdastro e macchiati di rosso si mostrano ordinariamente fra i banani, e di sovente nelle abitazioni degl' indigeni che gli addomesticano e ne stimano molto le penne rosse. Vi si ammirano le belle tortorelle curu-curu, ed il martin-pescatore d'un verde cupo, con collana del medesimo colore sopra un collo bianco. Il grande cuccolo, e parecchie specie di colombi e di tortorelle saltellano da un ramo all' altro, intanto che l'airone azzurrognolo passeggia gravemente sulle sponde del mare, mangiando vermi e molluschi. Belle farfalle sono gl' insetti terrestri più numerosi; l' insetto chiamato *velia oceanica* vi si trova, secondo Lesson, in tempo di calma, a distanze inaudite da ogni terra. Bei ruscelli che convogliano lor onde argentine sopra letti di ciottoli, discendono dalle vie anguste, e, sboccando nel mare, offrono le loro acque e pesci squisiti ai viaggiatori che ne abbisognano. Abbondano nell' arcipelago i pesci di mare, ed i migliori sono, il merluzzo, la bonite e l' albicoro. Vi si trovano pure molti astachi e granchi ed altri crostacei. Le tartarughe marine, la mida e la embricata, pullulano sopra tutti i bassi fondi. Non vi si trova alcun batracio; ma nuotano tortuosamente i pericolosi idrofidi, dal veleno mortale, intorno ai gruppi coralligeni che bagnano l' onde carezzanti d' un mare generalmente tranquillo. Le spiagge sono alle volte visitate da grandi squali e parecchie varietà di *murenophis* dal nuoto serpiforme. Vi si trova parimente numero grande di mirabili madrepore e di conchiglie splendenti, come le porcellane, le olive, le arpe, le mitre, ecc. ecc. Quanto agli abitanti, gli uomini del resto dell' arci-

(1) Giusta de Rienzi sono : Taiti, Eimeo, Tatua Roa, Tabù Emanu, Vaine, Raiatea e Taaa, Bora Bora, Tubai o Motu iti, Maupiti o Mau rua, Maitia, e dice quindi che vi si potrebbero aggiungere Moipa, Scilli e l' isola Bellinghausen, tre isole che stanno a ponente del gruppo.

pelago vengono considerati come più robusti di quelli di Taiti e le donne più belle ; dall'altro canto, i medesimi lineamenti, gli stessi abiti e le superstizioni stesse alle quali parvero più attaccati dei Taitiani : quindi dovettero i missionarii inglesi per convertirli recarvi un zelo più sostenuto. I capi furono i primi ad abbandonare l'idolatria, verso il 1797, per abbracciare la nuova religione, e spiegarono grande fervore distruggendo gl' idoli ed i luoghi ne' quali si adoravano; la quale rivoluzione fra quei popoli gli ha indotti ad accogliere con ardore tutte l' arti della civiltà, nelle quali e' fanno quotidianamente rapidi progressi. La popolazione n' è stimata a 150000 abitanti.

Quest' arcipelago fu scortato da Quiros, nel 1606, da Wallis, nel 1766, da Bougainville, nel 1768, da Cook, nel 1769, e visitato poscia frequentemente dagli Europei, massime nel 1797 da Wilson, che vi condusse i primi missionarii inglesi, come vedremo nell'articolo seguente.

TAITI, isola capitale dell' arcipelago di tal nome, nel grande oceano Equinoziale. La punta più alta dell' isola si trova a 17° 39' 0" di lat. S., e 151° 48' 0" di long. O., e la punta Venere, estremità settentr., sta a 17° 29' 21" di lat. S. e 151° 49' 19" di long. O. È quest' isola una terra elevata che s' abbassa da tutti i lati verso il mare, e di cui è solo abitato e coltivato il litorale ; una fila di scogliere, che va scemando a certe distanze e forma piccole isolette, circonda le sue sponde, tranne in alcuni siti ove s'aprono larghi e profondi passi che conducono agli ancoraggi interni. Prolungasi essa in due penisole inegnali, che l' una all' altra stanno congiunte per un istmo sì basso che le alte maree lo sommergono : la maggiore, di forma rotonda, è Taiti propriamente detta ; la seconda, ovale di forma, viene indicata sotto il nome di Taitia Rabù. Il loro complesso si estende dal N. O. al S. E., per una lunghezza di 40 miglia, e con una larghezza che varia da 6 a 21 miglia. Il suolo dell'isola è montuoso ; le montagne più alte stanno verso il centro di Taiti, e giungono a 3315 metri. Su molti punti della costa, il terreno è basso per lo spazio di circa 1/4 di l., e qualche volta meno ; su diversi altri, le montagne terminano in picchi, e contro esse i fiotti vengono a rompersi con violenza. Sulla costa settentr. evvi la baia di Matavai, che offre un ancoraggio sicuro, dall' aprile al novembre, ma ch' è pericoloso nel restante dell' anno ; sulla costa S. E. evvi il porto buono e sicuro di Langara. La maggior parte delle montagne sono boscose sino alle loro sommità ; alcune sono nude, ripiene di precipizii, e spaccate come se avessero provato dei tremuoti. Le colline sono assai scoscese, ed hanno qualche volta l' aspetto di montagne inaccessibili ; ma però si vedono coperte di vegetazione. Da queste montagne discendono, in forma di cascate, un gran numero di corsi d'acqua. Fra alcune montagne, superiormente alla valle di Vieorede, evvi un lago d' acqua dolce, che gl' indigeni pretendevano essere a 10000 p. sopra il mare, e non aver alcun fondo ; Kotzebue, che lo vide nel 1824, trovò che non aveva che 1450 piedi sopra il mare, e che la sua profondità era di 17 braccia. Il suolo dei terreni bassi lungo della costa, delle valli e delle pianure, è coperto di un fango grasso, nerastro, ed estremamente fertile, e sulle colline si trovano vene d'argilla e di marna di colori diversi, che riposano sopra letti di una pietra grigia tenera ; vi si trova anche una pietra nerastra, simile alla lava, poco dura, ma di bel granito. Il basalto sembra dominare nelle montagne superiori ; Kotzebue vi scoperse il granito. Tutti' i viaggiatori s'accordano a dire che il clima di quest' isola è dolce e temperato, in riguardo alla sua situazione ; sembra che non si abbassi mai sotto il 15° (R.), e s' innalzi di rado sopra il 27°. Dal decembre al marzo, il vento d' O. soffia con violenza, ed è accompagnato da grossa pioggia ; il restante dell' anno, il vento d' E. domina con un venticello regolare che viene alternativamente da terra e da mare ; però, questa regolarità di stagioni secche e piovose non esiste in tutt' i cantoni dell' isola, mentre la stagione delle pioggie esercita un impero più lungo e più costante nelle parti merid. che nelle settentr. ; così che, in queste ultime, la principale raccolta, quella del frutto dell' albero a pane, incomincia in novembre e finisce in gennaro, mentre che, in qualche luogo del mezzodì, non comincia che in gennaro e si prolunga sino al novembre. Quasi tutt' i vegetali delle isole dell' Oceania si producono a Taiti, in abbondanza e della miglior qualità ; vi si contano sino a 8 varietà dell' albero a pane, e 15 del banano ; gli alberi del cocco vi abbondano egualmente ; la canna da zucchero è di una qualità superiore a quella delle Indie orientali ; una quantità d' altre piante vi forniscono, colle loro frutta o radici, un cibo facile e sano. Da che la civiltà si è sparsa in quest' isola, vi s' introdusse la coltura di molti vegetali stranieri e particolarmente quella del tabacco. Una strada veramente romana, una grande strada fa quasi generalmente il giro dell' isola.

Il commercio dell'arcipelago consiste principalmente in perle, madreperla, radici di taro, olio di cocco, che gl' indigeni davano, prima che cadessero sotto il protettorato francese, in cambio di merci di fabbrica inglese ; ricercano soprattutto i tessuti di cotone, le lanerie, la chincaglieria. Gl' Inglesi, gli Americani, i Russi e gli Spagnuoli fanno qualche traffico co' Taitiani ; sino al 1842, il commercio francese vi faceva rare apparizioni ; ma ora che i Francesi ne sono divenuti come i padroni, le cose, com'è ben naturale, avranno cambiato d'aspetto. Gli abitanti di Taiti, oltre il commercio straordinario che fanno coi forastieri, pei cambii di porci e di pollami contro chiodi, piume rosse, ed utensili di ferro, ne hanno uno continuo colle isole vicine, che si trovano a levante di Taiti. Il commercio consiste a cambiare le loro stoffe e provvisioni da bocca con perle fine e setole di barboni che sarebbero molto stimate nei nostri climi. È bene osservare che tutti i semi d' Europa, tranne quelli di melone, del senape e del crescione, vi nascono facilmente e con abbondanza. Le foreste sono popolate di bei legnami da fabbrica e da lavoro, molti dei quali eguagliano in bellezza e durezza l' ebano ; vi si nota pure il *morus papyrifera*, la cui corteccia serve, come dicemmo nell' articolo precedente, a fare stoffe fine e pastose ; i bambù vi crescono ad una grande altezza. Prima dell' arrivo dei missionarii, i soli animali domestici degl' indigeni erano il porco di Siam, i cani, di cui essi mangiavan la carne, e il pollame ; vi sono parrocchetti, piccioni, anitre e un piccolo numero di altri uccelli e topi ; non v' è alcun altro animale selvaggio, nè alcun rettile ; le formiche e le mosche, che trovanvisi in piccolo numero, sono i soli insetti incomodi ; le coste formicolano di pesce. I Taitiani hanno la tinta olivastra, la faccia ovale, la fronte scoperta e rotonda, l' occhio assai fesso, con una folta sopracciglia, il naso leggermente stiacciato, la bocca alquanto grande, le labbra grosse, i

denti uniti e bianchi, il mento rotondo, i capelli lunghi e neri al paro della barba; sono ben fatti, e la loro figura ordinaria è di 5 piedi 4 o 5 pollici; i capi hanno sino a 6 piedi, e mostrano vigore e destrezza nei movimenti. Il vestito, quasi lo stesso pei due sessi, consisteva, secondo gli antichi costumi, in una specie di stoffa, chiamata *marro*, che avviluppava il corpo, e si passava fra le coscie; un' altra oblunga, forata pel passaggio della testa, pendeva per dinanzi e per di dietro; una terza copriva a mezzo il corpo, ed una specie di mantello quadrato si gettava al di sopra di tutte queste vesti; in luogo di *marro*, le donne facevano uso di una sorta di gonnella, che discendeva loro sino a mezza gamba, e che chiamavano *parru*. Gli uomini portavano i capelli lunghi o annodati sul capo, e le donne intrecciavano i loro e gli adornavano di fiori; il fondo della loro tinta è meno bruno di quello degli uomini; ma non si possono dir belle, quantunque sieno ben fatte. I loro dommi religiosi annunziavano un popolo mezzo incivilito; i loro dei erano tutti figli della notte; *Po*, cioè *fanau po*, nati dalla notte, supremamente buoni e che non puniscono giammai dopo la morte. Il capo sacro, *ari rai*, era monarca ereditario di tutto lo stato. L'uso antico di punzecchiarsi con modi bizzarri nel torace collegato alle istituzioni politiche e religiose della nazione e che deformava agli occhi d'un Europeo gli ignudi corpi dei Taitiani, fu già da parecchi anni rigidamente proibito. Questi popoli sono bravi e d' un carattere franco ed aperto; sono nemici della perfidia, della crudeltà e della vendetta; ed i loro costumi depravati, fra cui è citarsi la società infame degli *arreoi*, i loro usi barbari e la loro idolatria scomparvero, da che i missionarii inglesi vi penetrarono ed hanno abbracciata la religione cristiana protestante; quasi tutti sanno adesso leggere e scrivere. La lingua taitiana è melodiosa; l' alfabeto n' è composto di 16 lettere, e le parole sono quasi tutte formate di vocaboli; ha molta affinità con quella degli abitanti della Nuova Irlanda, e si può dire essere dessa ora quasi positivamente stabilita; peccato che quegli isolani abbiano l' abitudine di gridare quando parlano, il che deve ascriversi alla formazione del linguaggio stesso. Vi è già una stamperia, da cui uscirono molti libri santi e alcuni di scienze elementari; le scuole di mutuo insegnamento sono frequentate regolarmente da quasi tutta la popolazione. I matrimonii si fanno come in Europa, ed il re stesso si è assoggettato a non aver che una moglie. Le donne, i cui costumi erano tanto sospetti, sono divenute di un' estrema riserva; mangiano presentemente coi loro mariti. Belle chiese furono costrutte, e tutto il popolo vi si reca due volte la settimana per ascoltare la predica. Prima che l' isola venisse in mano dei Francesi, i missionarii convocavano ogni anno, nella gran chiesa di Papaoa, tutta la nazione per discutervi gli articoli di un codice di leggi proposto dalla missione. Nel 1832 vi fu abolita la pena di morte per l'omicidio, e vi fu sostituito l' esilio. All' antico vestito si sono ovunque sostituite vesti all' europea. Il governo è monarchico ereditario; una nobiltà ereditaria è preposta al governo dei singoli distretti dell' isola, ed il parlamento taitiano gode del poter legislativo: la poligamia e la schiavitù sono sbandite. Quest' isola si dichiarò per intero indipendente nel 1823, e invece della bandiera inglese che vi ondeggiava, fu posta una bandiera rossa, con una stella bianca nella parte superiore. Nel settembre 1842, giunta nell' arcipelago la squadra francese comandata dall' ammiraglio Dupetit Thouars, questa vi inalberava la bandiera del protettorato della Francia. Straordinaria è la popolazione in questa metropoli delle isole del tropico, e tutto concorre ad accrescerla.

È ora indubitato che lo spagnuolo Quiros fu il primo a scoprire l' isola di Taiti, e si fu il 10 febbraio 1606, che gettò l' ancora in uno dei suoi porti, imponendole poi il nome di *Sagittaria*. Obbliata pel corso di cento sessanta anni, l' inglese Wallis vi diede fondo nel giugno del 1767, nella baia di Matavai. Assalito quel capitano da 300 piroghe, che gli scagliarono un nugolo di sassi, fu costretto per difendersi scaricar loro addosso due fiancate di artiglieria, sì che in un batter d' occhio fu sparpagliata tutta la squadra dei saettatori. Allora, invocata la pace, l'ottennero; ma rottala il dì appresso, Wallis, affinchè stessero saldi nella fede, dovette distruggere tutte le piroghe, e potè così stringere secoloro amichevoli relazioni. Stando nell' isola ed esplorandola per ogni lato, fra i capi da lui visitati, nomina soltanto la principessa Oberea, chiamata propriamente Puria, donna di 45 anni, di belle maniere e di maestosa presenza, rispettata molto fra gli isolani e colla quale divenne intimissimo. Partito che fu, l' inglese nomò l'isola *Giorgio III*, ed ottenne, per quanto appare dall' incisione unita al suo rapporto, dalla regina la cessione formale di Taiti in favore di S. M. Britannica. Quando nel 1768 vi giunse Bougainville, l'isola divenne possedimento francese, e cinque anni dipoi, possedimento spagnuolo in grazia dell' arrivo di Bonechea, che la denominò *Amat*, mentre Bougainville chiamolla *Nuova Citera*; se non che, questa volta prevalse il nome indigeno di Taiti da lui fatto conoscere in Europa. A quest' ultimo devesi la prima descrizione di Taiti, descrizione fiorita e piena di prestigio, che fece rumore nel mondo incivilito, e preparò la curiosità pubblica ai racconti meravigliosi di Cook e dei suoi compagni. Cook gettò l' ancora a Matavai nel 1769, mentre una rivoluzione aveva allora allora sconvolta l' isola; e in luogo del re fanciullo Teroe che vi regnava sotto la reggenza di Oberea, fu dall' ambizioso Tutaa, che governava con suo fratello Apai o Lapai due divisioni dell' isola, posto un altro fanciullo, Otu, figlio d'Apai or detto. Bonechea spagnuolo die' fondo a Taiti nel 1772, e nel 1773; Langara, spagnuolo anch'egli, vi lasciò un disertore che divenne poi il confidente e consigliere del giovane Vai Adua II, che governava la penisola di Taiarabù. Ricomparve Cook dinanzi Taiti nell' aprile del 1773, e l' anno seguente s' ancorò a Matavai, dove trovò una flottiglia imponente, destinata ad agire contro Eimeo sotto gli ordini di Tova, capo di Tetaa, per istabilire di viva forza a re di quest' isola Motu Aro zio del re Otù, contro le pretensioni rivali di suo zio Maine che n' era investito e che infine restò vincitore. Nel suo terzo viaggio, Cook afferrò, nel 1777, all' isola Taiarabù, dove regnava ancora un giovane Vai Adua, fratello di Vai Adua II, poi visitò Matavai; indi Eimeo, retta da Vaine, e vi incendiò una ventina di piroghe per una capra rubatagli; recossi poscia a Vaine, governata da Tairi Tairia, v' insediò il celebre Mai che aveva visitato Londra, e vi punì un nativo che aveagli rubato un sestante, gli fece, cioè, radere i capelli e la barba e tagliare le due orecchie. Nell' intervallo dei viaggi di questo grande navigatore, Domingo Bonechea, capitano spagnuolo, approdò

con due legni, nel 1774 ai 27 novembre, a Vatù Tera nella penisola di Taiarabù, conducendo seco due missionarii mandativi dal vicerè del Perù. Il re Otù, e specialmente l' arii Vai Adua, l'accolsero cortesemente. Lasciati i due ecclesiastici sotto la protezione dell' arii, Bonechea rifece vela per visitare alcuni altri siti dell' arcipelago, e ritornato nel 1775, vi morì e fu sepolto appiè della croce della missione. Dopo Bonechea e Cook, comparvero dinanzi Taiti, nel 1788, il *Lady Penrhyn*, comandato dal capitan Sever, e poscia *il Bounty*, montato da Bligh, mentre regnava Pomare I, sotto la reggenza di suo padre Otù, che assunse il nome di Pomare I, quando, alla nascita di quel suo secondogenito, per serbarlo in vita (chè il primo, secondo le leggi del paese, per mantenere intatta la dignità regia, avealo fatto strangolare) dovette abdicare e da re divenire appunto reggente. È nota la disavventura del capitan Bligh anzidetto, che poco dopo partito da Matavai, ribellatosegli l' equipaggio, fu destituito e dato in balia ai flutti, mentre i rivoltosi, ritornati a Matavai, ingannarono i Taitiani sul vero stato delle cose, e gli indussero ad unirsi seco loro per colonizzare l' isola di Tubuai. Andata a male la spedizione, e ricomparsi i coloni anglo-taitiani a Matavai il 22 sett. 1789, sedici inglesi vi sbarcarono, e gli altri seguirono la sorte del tenente Christiern, e fondarono *Pitcairn.* (*Ved.* quest' articolo.) Uno di que' sedici inglesi, Churchill, antico maestro di scherma sul legno del Bligh, recatosi a Taiarabù presso Vai Adua, ne divenne il favorito, e morto lui, gli successe. Stava già per costituirsi signore dell' isola, quando Thompson, roso da gelosia e da ambizione, lo uccise con una fucilata. Gl' isolani però ne vendicarono l' uccisione uccidendo l' assassino, e fecero signore di Taiarabù un figlio di Churchill, bambino di quattro anni. Di là a qualche anno venne il capitano Edwards colla fregata *Pandora* a reclamare i ribelli del *Bounty*, e gl' isolani glieli consegnarono ad onta delle suppliche, dei pianti e delle grida delle vedove e degli orfani taitiani che rimanevano quivi abbandonati. Vancouver, celebre per le sue esplorazioni, approdò a Taiti co' suoi navigli, ed avendo veduto già innanzi con Cook quell' arcipelago, gli parve divenuto pieno di squallore al confronto di prima. Per le guerre intestine era scemata notevolmente la popolazione, e scemata ancor più dalle turpi malattie regalate a quelle isole dagli Europei. Fu presente all' incoronazione di Pomare II; e notò che molte parole di Taiti avean sofferto mutamento, ed erano perciò rigorosamente interdette. Arrivarono poi a Taiti mano a mano, nel 1792, la *Matilde*, capitanata da Weasterhead; nel 1794, il *Dedalo*, dal capitano New; nel 1795, la *Jenny* e la *Bretagna*, e nel 1797, il *Duff* condotto da Wilson, al quale incombeva di sbarcare dei missionarii sulle isole principali della Polinesia.

Il giunger dei missionarii e l' andar l' isola sottosopra fu una cosa stessa. Il gran sacerdote Mani Mani, poco importandogli l' alienazione de' suoi diritti, fece lega con essi, i quali con sì possente frammettitore, si posero tosto all' opera delle conversioni. Nel 1797 ai 18 marzo seguì una cerimonia solenne onorata dalla presenza dei capi, Pomare I, principessa Idia, Mapai ed Atri capo di Matavai. Pomare II re fece ai missionarii la cessione del territorio di Matavai, soggiorno amenissimo. Compiuta la cerimonia, fu costrutta una casa comoda per gli apostoli, cinque donne e due fanciulli, e il *Duff* rifece vela per l' arcipelago di Nuca Iva. Tornato il *Duff* a Matavai ai 6 di luglio di quell' anno stesso, i missionarii erano contentissimi del trattamento loro fatto, se non che si dolevano dello scarso numero de' convertiti. Il nipote del capitano, dopo avere esplorato assai utilmente il paese, computò la popolazione a 16000 anime. Il *Nautilo* capitanato dal Bishop approdò a Matavai, nel 1798, il 6 di marzo. Pomare I aderiva ai missionarii, e Pomare II, se non nemico, era loro certo poco benaffetto. Dopo una vicenda di felici successi e di sinistri, in mezzo ad una guerra che lacerava gl' isolani ed i capi loro divisi in due fazioni, fra l' andare e il venire de' legni inglesi, tra' quali il *Margaret* retto dal Byers, il vecchio Apai, padre di Pomare I, rifinito dalle lunghe lotte, morì compianto dagli stranieri non meno che dagli indigeni. Pomare I, perdette suo figlio, il giovane principe di Taiarabù, ed egli stesso fu dopo il desinare colpito da subitanea morte in età d' anni cinquanta (1803). Era questo re dotato di un'irremovibile energia e di non comune accorgimento; avea saputo mantenersi nella reggenza fino alla morte sotto il nome di suo figlio e a dispetto delle leggi del paese. La vita di questo monarca, inteso ad incivilire i suoi sudditi, non fu che una perpetua lotta, e se i missionarii sfuggirono in ogni incontro gli oltraggi, ne vanno debitori a lui solo. Gli successe il figliuolo Pomare II, il quale può dirsi il Clodoveo, il Costantino di Taiti essendo stato egli il primo ad abbracciare il cristianesimo e a dare l'esempio a tutti gli isolani dell'arcipelago che lo seguirono. Questo re fu per tutto il tempo che visse un ardente neofito; si consacrò con tutto l' animo al progresso del novello culto, nè solo come sovrano, ma ben anche come apostolo; anzi a lui va debitore il Vangelo della prima traduzione nella lingua dei Taitiani. Regnando egli, la religione fu fiorente, non però dispotica; che anzi fu egli il primo a frenare i pastori europei quando non si contenevano nei limiti.

Mentre i missionarii percorrendo i varii distretti continuavano l' opera difficile della conversione in mezzo ai motteggi ed agl' insulti d' ogni genere degli isolani, rottasi ad un tratto la dubbia tregua che regnava tra i capi, scoppiò nel 1807 una guerra tra le truppe del re ed i ribelli, di cui era capo il famoso Tanta, antico ministro del re, che trascorse a funeste e lunghe ostilità. Vinsero sulle prime i ribelli, sì che il 26 ottobre 1809 tutti i missionarii, tranne due, sgombrarono l' arcipelago, mentre il re Pomare, fuggito già da Taiti, viveva detronizzato ed avvilito ad Eimeo. Se non che, avendo egli preso il partito di farsi cristiano, tutti gli isolani fecero a gara per imitarlo, non eccettuati i capi; e caduta essendo l' isola di Taiti in balia ai disordini più orrendi ed alle orgie più turpi, invitato Pomare II a far ivi ritorno, vi si recò; ma giuntovi appena, vide che il rimettersi in posto non era sì agevole impresa, e fu costretto a ritirarsi di nuovo ad Eimeo, la cui chiesa andava ognor più prosperando. Fallita la trama dagli idolatri combinata, di scannare nella notte dei 7 agli 8 luglio (1814), tutti i cristiani dimoranti a Taiti, le loro discordie politiche, sopite un istante da interessi di religione, tornarono a prorompere più violenti, più implacabili che mai. Quei di Papara e di Ataurù, nemici eterni di Pori Omi, nome collettivo delle popolazioni che abitano la parte N. E. di Taiti, violarono i primi quell' alleanza temporanea, si avventarono sui loro antagonisti, li fecero a brani, sterminarono i princi-

pali loro capi ed i loro più prodi guerrieri. Sopravvenuti quelli di Taiarabù, si dichiararono in favor dei vincitori, e gli aiutarono a dare il sacco, talchè tutto quel litorale di Taiti, i ricchi distretti di Pere e di Faa, le valli pittoresche di Autua, di Matavai e di Vapai Ano, divennero un vasto deserto ripieno di squallore e di miserie. Uccisi gli uomini, e distrutte le capanne, trovandosi i conquistatori ogni cosa sgombra d' intorno, vennero a contesa sul riparto del bottino, nè potendo accordarsi, si azzuffarono. Atacarù e Papara si collegarono contro quelli di Taiarabù e li cacciarono verso le montagne. Le stragi, gl' incendii, i saccheggi, gli stupri desolarono la pianura e indussero molti e molti a tramigrare a Eimeo, dove erano accolti gli idolatri per la speranza di convertirli; sicchè la guerra civile favoriva ella stessa la propagazion della nuova fede. Pomare era divenuto lo stromento più attivo delle conversioni; andava percorrendo i villaggi di Eimeo a guisa di un apostolo, proponendo se stesso ad esempio e stando egli mallevadore per le verità che insegnava. Stavano così le cose, quando avendo i capi degli insorti invitato Pomare e gli altri fuorusciti cristiani a rientrare nei loro possedimenti, promettendo in apparenza di lasciarli in pace, ma covando in secreto il disegno di distruggerli tutti, accettò il re l' invito, e partito da Eimeo con 300 dei più prodi guerrieri, avvenne la celebre battaglia di Narii nel 25 novembre 1815, in cui i cristiani riportarono una compiuta vittoria, e la religione di Oro fu dopo quel giorno memorabile negli annali di Taiti interamente distrutta in tutto l' arcipelago. Qui incominciò il regno di Pomare II, che dopo essere stato, come più sopra dicemmo, il Costantino di Taiti, abbandonatosi all' uso delle bibite spiritose, morì di idropisia il 17 settembre 1821, di 48 anni, lasciando il trono a suo figlio Pomare III, fanciullo di 4 anni, sotto la reggenza di sua zia Pomare Vaine. Pomare III fu incoronato a Taiti il 24 aprile 1824, e mentre era minore, i missionarii gli avevano fatto adottare una legge che dava all' arcipelago una rappresentanza nazionale, imponeva un freno ai grandi feudatarii e rendeva uguale giustizia ad ognuno. I membri dei varii distretti, in tre o quattro, rivestiti d' un mandato per tre anni e scelti dagli abitanti a pluralità di voti, avevano da adunarsi una volta all' anno, nè potea venir sancita legge od istituzione senza il consenso di quell' assemblea rappresentante e il sigillo del re. Questa specie di assemblea nazionale statuì molte savie leggi, fra l' altre l' abolizione della pena di morte già mentovata più sopra. Il codice delle leggi criminali fu diviso in diciannove titoli, e quattrocento giudici nominò il re per farle eseguire. Morì in breve Pomare III (1827), e gli succedette sua sorella Aimata, Pomare Vaine, in età di 16 anni, principessa leggera e che di tutto altro dilettavasi che delle cure del regno. Il capitano Waldgrave visitò Taiti nel 1830, e trovò il paese nel punto decisivo della lotta tra il predominio delle abitudini antiche e l' impero delle nuove leggi; da un lato i capi dolenti de' perduti privilegii, dall' altro il popolo gioioso della conseguita libertà. Tale era lo stato di Taiti, quando la Francia, non contenta di essersi poco prima impadronita delle isole Marchesi, inviò, nel settembre del 1842, una squadra ad inalberarvi la bandiera del suo protettorato. La regina, consigliata del famoso Pritchard, missionario e console inglese, protestò contro quest'atto, nè andò molto che scoppiava contro i Francesi una popolar sommossa. La lotta durò a lungo, ed i Francesi, dopo scacciato dall' isola il missionario anzidetto, che dovettero poscia, pei reclami del gabinetto inglese, risarcire con una somma di denaro, dopo avere inutilmente tentato di espugnare l' ostinazione della regina ritirata a Raiatea, affidarono il governo ad un consiglio formato dai capi principali di Taiti, non senza però dover combattere i numerosi recalcitranti, ritiratisi nell' interno, e che appiccarono in seguito frequenti ed accanite zuffe coi lor protettori.

TAI TING, spart. della Cina, prov. di Cuei ceu; la città si trova 25 l. al N. O. dalla città dello spart. di Cuei iang. Latit. N. 27° 3′ 36″; longit. E. 103° 11′ 30″.

TAI TSANG, circond. della Cina, prov. di Chiang su; comprende 4 distretti. È un dominio diretto che dipende immediatamente dal governatore della prov. La città di questo circond. giace a 50 l. E. S. E. da Nan ching.

TAI TSU, distr. della Cina, prov. di Sse ceuan; la città di questo distr. giace 18 l. all' O. N. O. da quella dello spart. di Ciun ching.

TAITZA, città della Turchia europea. *V.* Jaitze.

TAI U, *Tay hu*, distr. di Cina, prov. di 'An oei. La città di questo distr. giace a 15 l. O. dalla città dello spart. di An chiang, in riva ad un fiume, che si passa sopra un ponte. Le mura ne sono cadenti, ma nondimeno la porta d' ingresso è assai bella.

TAI U o GRAN LAGO, lago della Cina, tra le prov. di Chiang su e di Ce chiang. Misura 50 l. di circonferenza, è cinto da catene di montagne pittoresche, e pescosissimo. È un luogo di piacere pegli abitanti delle città vicine.

TAI VAN, isola e spartimento della Cina. *Ved.* Formosa.

TAI VAN o TAI UAN, spart. della Cina, prov. di Fu chiang, che forma l'isola Formosa, e la cui città si trova sulla costa occid. dell' isola, a 79 l. S. S. E. dalla città dello spartim. di Fu ceu, sotto 23° 0′ 0″ di lat. N. e 117° 40′ 30″ di long. E. Residenza d'un governatore dipendente dal vicerè della provincia, è una delle maggiori città della Cina. Le vie hanno da 30 a 40 piedi di larghezza, e parecchie 1 l. di lunghezza; diritte, male insiniciate, e per 7 od 8 mesi dell' anno coperte da una tela per difendere dall' ardore del sole. Le case, per la maggior parte di terra e bambù e coperte di paglia, fannosi notare per le botteghe e magazzini che contengono ed in cui stanno esposte con ordine e simmetria perfetta di ogni specie mercanzie della Cina e d' Europa. Dei due primarii templi che vi si veggono, uno è consacrato al genio protettore dell' agricoltura, e l' altro alla dea che veglia sopra i navigatori. Possede questa città un porto assai buono, riparato da tutti i venti e guernito da quantità di navi e barche che annunziano il grande commercio che vi si fa. Considerabile n' è la popolazione, ma composta soltanto di Cinesi; gli Olandesi vi tengono una fattoria, bellissimo edifizio, difeso da quattro bastioni. Il traffico colla Cina vi è libero, ma se fare si vogliano spedizioni a Siam, al Giappone, alla Cocincina, ecc., bisogna ottenere licenze dalle autorità d' Emui (Tia men), che rilasciano eziandio i passaporti necessari.

TAIZÈ AIZIÈ, vill. di Francia, spart. della Charente, circond., cant. e 1 l. al N. E. di Ruffec, sulla sponda destra della Charente, dirimpetto al confluente del Bioussac. Vi sono fucine pei ferri in ispranghe con fonderia ed affineria. Contanvisi 900 abit. Ne' dintorni vi sono miniere di ferro.

TAJAHY o TAJUCA, fiume del Brasile, prov. di

S. Caterina. Discende dal monte Tajo, sul clivo orient. della serra di S. Caterina, procede verso l'E. S. E., e gettasi nella baia del suo nome, che l'Atlantico forma, per una bocca larga 60 passa, dopo un corso di circa 40 l. È il solo fiume navigabile che si trovi da Portallegro sino a S. Paolo: le barche vi navigano liberamente sino alla sua prima cascata, e 2 o 300 passi dopo ridiventa navigabile per 3 giorni a vele ed altrettanti a remi sino ad un' altra cascata. I principali suoi affluenti sono: il Luiz Alves ed il Tajahy mirim, che irrigano fertilissime terre. È aurifero.

TAJANA, vill. del reg. Lom. V., prov. di Lodi e Crema, distr. di Borghetto, comune di Mairago.

TAJARDI, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Gallipoli, capol. di giurisd., a 4 l. N. N. O. da Gumurgina e a 19 l. 1/2 S. S. E. da Stanimac, in una stretta valle, sulla destra del Carace, che vi riceve lo Sliuo.

TAJEDO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. d'Udine, distr. di S. Vito, comune di Chions.

TAJELLA (Cassina). *V.* Greghentino.

TAJETTA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di Lodi, comune di S. Maria di Lodi Vecchio.

TAJIPURU, corso d'acqua del Bras. *V.* Teyupuru.

TAJO o TAYO, montagna del Brasile, sul limite delle provincie di S. Paolo e di S.ta Caterina, a 60° 50' di latit. S. e 52° 30' di longit. E. Dà origine al Tajahy e contiene miniere d' oro.

TAJO, fiume di Spagna e di Portogallo. *V.* Tago.

TAJO, fiume dell' isola di Lusson, una delle isole Filippine, percorre dal S. al N. la parte settentr. dell' isola, e scaricasi nel Grande Oceano, presso la Nuova Segovia, dopo un corso di circa 60 l.

TAJOVA, vill. d' Ungheria, comitato di Sohl, marca e 1 l. 2/3 all' O. di Neusohl, appiè di montagne. Havvi una fonderia di rame, dove partesi da questo metallo l' argento.

TAJUCA, fiume del Brasile. *V.* Tajahy.

TAJUGNA, fiume di Spagna, che scaturisce dalle montagne di Solorio, territ. di Maranchon, prov. di Guadalaxara, passa a Brihuega ed a Loranca di Tajugna, e poi irriga il S. S. E. della prov. di Madrid (Toledo), dove si congiunge al Jarama, per la sinistra, 7 l. al S. S. E. di Madrid.

TAJUMULCO, borgo del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Quezaltenango e Soconusco, con 2600 abitanti.

TAK .... *Ved.* Tac ...

TAKELEY, parrocchia d' Inghilterra, contea di Essex, hundred d' Uttlesford, a 5 l. N. da Chelmsford. Vi si noverano 1300 abitanti.

TAKERN, lago di Svezia, prefettura di Lincoeping. Mediante un fiume, comunica col lago Wetter.

TALA, città dell' Indo Cina britannica, prov. e 15 l. al S. E. d' Aracan, presso il golfo del Bengala.

TALABO, capo sulla costa orient. dell' isola Celebe. Lat. S. 0° 50'; long. E. 121° 37'.

TALABOR, in rutenico *Terebla*, fiume d' Ungheria, comitato di Marmaros. Formasi esso nella marca di Verchovat, mediante la riunione della Raditna e dell' Ozorna Reka, che scendono dalla china merid. dei Carpazi, cammina prima all' O. S. O., poi al S. E., ed infine generalmente verso il S. S. O., entra nella marca di Marmaros inferiore e dividesi in 2 rami, il Kis Talabor, a sinistra, ed il Nagy Talabor, a destra, per congiungersi alla sponda destra della Theiss, presso ed all' O. N. O. di Tecsö. Il suo corso misura circa 15 l.

TALAGIR, isoletta dell' arcipelago delle Filippine, a 9 l. O. da Samar.

TALAHIGUA, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 7 l. al N. N. O. di Mompox, e a 31 l. S. S. E. da Cartagena, sulla sponda sinistra della Maddalena, alquanto superiormente alla foce del Cauca.

TALAI GI, città dell' impero Cinese, nella Mongolia propria. Lat. N. 44° 19' 12"; longitudine E. 118° 55' 40".

TALAIN IRMIC (limite della steppa), montagna della Mongolia, nel paese dei Sunit e nel deserto di Cobi.

TALAIN PI, prov. dell'imp. Birmano. *V.* Talong.

TALALO CARA PALGASON, città dell' impero Cinese, nel paese dei Calca. Lat. N. 47° 32' 24"; long. E. 103° 46' 0".

TA LA MA, in giapponese *Tarama*, isola del gruppo di Magico Sima, nell' impero Cinese.

TALAMANCA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. N. E. di Madrid, e a 8 l. N. O. da Guadalaxara, sopra terreno piano, presso la sponda sinistra del Jarama. Le antiche sue mura credonsi opera dei Romani. Vi si contano 500 abitanti.

TALAMAZZI (Villa dei), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Piadena, comune di Ca dei Soresini.

TALAMONA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. e 1/3 di l. all' E. di Morbegno, presso la sponda sinistra dell' Adda. Conta circa 2000 abit. comprese le frazioni di Prato delle Gere e Sertedo. Nel territorio di questa terra trovansi spaziosi pascoli comunali, riservati al numeroso bestiame che vi si alleva. Quindi vi si veggono vacche, capre, pecore, muli, asini e cavalli disputarsi quel suolo, in cui non mai lussureggia l' erba, e neppure vi spuntano fiori.

TALAMONE e **TELAMONE** sul lido del mare toscano, castello con porto di Toscana, dirimpetto al promontorio Argentaro, ossia *promontorio di Talamone*, la cui chiesa arcipretura (s.ta Maria Assunta) è compresa nella comunità, giurisdizione e circa 4 l. al N. O. di Orbetello, diocesi di Soana, comp. di Grosseto. Risiede il castello di Talamone sopra una rupe che sporge in mare, e che dal lato di O. serve di sprone al suo antico porto, a circa 70 braccia toscane sopra il livello marino. Nel corno orientale del porto nel medio evo fu innalzata una torre di difesa, situata fra Talamone e la foce della fiumana Osa, appellata oggidì la torre di *Talamonaccio*. Il castello è circondato di mura, con rocca sovrastante. Il porto, sebbene sia formato da una grande cala capace di ricoverarvi un dì i navigli dalle fortune di mare, trovasi attualmente in tal guisa colmato da tanta rena ed ingombro da alghe in guisa che le feluche stesse, quando sono cariche, difficilmente possono approdarvi. Inoltre, presso ed intorno al porto o cala di Talamone suol ristagnare una quantità di acque terrestri stantechè le arene e le piante marine spinte dalle traversie vi rialzano continuamente le gronde, in modo tale che nella calda stagione que' ristagni tramandano un fetore insopportabile, corrompendo l' aria intorno che i venti trasportano ad una lontananza incalcolabile a danno delle popolazioni, e specialmente di quella di Magliano.

La parrocchia contava, nel 1833, 157 abitanti.

Vuolsi Talamone di origine etrusca, e ne fa menzione Fabio Pittore verso il 528 o 529 di Roma, allorchè avvenne poco lungi di costà la batta-

glia fra i Galli e i Romani comandati da C. Attilio Regolo e L. Emilio Papo. Ma la spedizione marittima più segnalata per Talamone accadde 87 anni innanzi l' era volgare quando vi approdò una flotta di C. Mario reduce dall' Africa in Italia per abbattere con il suo partito quello dell' implacabile di lui competitore L. Silla. Nel progredire del secolo XIV Talamone divenne lo scalo principale marittimo della repubblica di Siena. Nel 1410, caduto in potere di Ladislao re di Napoli, presto fu poi ricuperato da Francesco Sforza capitano dei Fiorentini. Nel 1526, per difetto di opere di difesa, fu preso da una flotta pontificia sotto gli ordini dell' ammiraglio Andrea Doria. E poco appresso, nel 1543, fu scalato e saccheggiato dai Turchi della flotta comandata dal Barbarossa. Finalmente nel 1554 il castello col porto e distretto di Talamone, e la maggior parte dei paesi che per due secoli e mezzo hanno formato lo stato de' RR. Presidii, fu preso da una flotta spagnuola, in nome della qual potenza, poscia di quella di Napoli, Talamone venne presidiato, e decadde, come gli altri luoghi del lido circostante, fino a che alla restaurazione del governo granducale (1814) fu a questo consegnato.

TALANCE, vill. di Francia, spart. della Gironda, circond., cant. S. O. e 3/4 di l. al S. S. O. di Bordeaux, con 1500 abitanti.

TALANDA, is. e città della Grecia. *V.* TALANTI.

TALANGE, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond., 1.° cant. e 2 l. 3/4 al N. di Metz, presso la sponda sinistra della Mosella. Fabbrica zucchero di barbabietole e conta 600 abitanti.

TALANO. *V.* TALLANO.

TALANT, vill. di Francia, spart. della costa d'Oro, circond., cant. e 1/2 l. all' O. N. O. di Digione, in cima ad una montagna. Patria del giureconsulto Claudio Mignaut e del letterato Guglielmo di Villebichot, annovera 600 abitanti.

Era anticamente una città il cui maire o *podestà* avea il diritto d' ingresso negli stati di Borgogna. Vi tenevano i duchi di Borgogna un castello munito che fu demolito nel 1607 per ordine di Enrico IV, e nel quale fu chiuso nel 1431 il duca di Bar, fatto prigioniero alla battaglia di Bullegneville. Quivi fu trasferita la camera de' conti di Borgogna allorchè la peste desolò Digione nel 1467 e 1494. Vi si sono scoperti nel 1821, presso ed al S. della chiesa, bei sotterranei in forma di casematte, ch'erano senza dubbio la parte inferiore del castello.

TALANTI (CANALE DI), *Euripo*, braccio di mare formato dall' Arcipelago, in Grecia, sulla costa settentrionale della Livadia, cui separa dalla parte N. dell' isola di Eubea (Negroponte). Comunica al N. O., col golfo di Zeituni, ed al S. E. col canale di Negroponte per l' angusto stretto di Egribos, misurando 16 l. di lunghezza con una larghezza che varia da 5 l. a meno di 1 l., e forma varii sfondi, il più notabile dei quali è il golfo di Talanti sulla costa del continente. Le ripe ne sono fiancheggiate da montagne assai elevate che vi mandano numerosi torrenti.

I Greci, che non conoscevano altro mare fuori del Mediterraneo, erano sbalorditi del flusso e riflusso che accadeva in questo braccio. Antifilo di Bisanzio assicura che accadeva 6 volte in 24 ore. Ma Strabone, Plinio, Pomponio Mela, il tragico Seneca e Suida assicurano che quel flusso e riflusso succedevasi 7 volte al giorno. Vero è che Tito Livio non gli dà tanta regolarità. Quanto a ciò che ne pensarono i moderni, tra molti, citeremo Spon, il quale dice che un tale flusso e riflusso è regolato per 18 o 19 giorni del mese e negli altri sregolatissimo; ed il p. Babin che dice, che l' Euripo sale e scende regolarmente gli otto primi giorni della luna, ed asserisce d' avere notato la medesima regolarità dal 14.mo giorno sino al 20.mo inclusivamente e negli ultimi 3 giorni, ma che in tutti gli altri del mese lunare il flusso e riflusso andavano da 11 sino a 14 volte in 24 ore. Cotale fenomeno, che dipende dalla causa generale del flusso e riflusso e dalle disposizioni locali, inquietò molto gli antichi, e fu detto che Aristotele erasi gettato nell' Euripo per dolore di non aver potuto spiegare la cagione de' suoi moti.

TALANTI, TALANDA o ATALANTA, isoletta della Grecia, in Livadia, nella parte occidentale del golfo di Talanti, formato dallo stretto di questo nomo, dirimpetto alla città di Talanti. Contiene un villaggio che porta lo stesso nome.

TALANTI o TALANDA, *Opus*, città della Grecia, in Livadia, a 6 l. N. N. E. da Livadia, e a 9 l. 2/3 N. O. da Tebe, appiè della montagna del suo nome, a 1 l. 1/4 dal golfo di Talanti. Sede d' un vescovo greco, trovasi al S. difesa da un castello, e fa qualche commercio. Annovera 5000 abitanti.

TALARN, città di Spagna, prov. e 15 l. al N. N. E. di Lerida (Catalogna), e a 11 l. 1/2 S. O. da La Seu d' Urgel, sopra un' eminenza, alla destra della Noguera Pallaresa. Residenza d' un governatore militare e civile, possede 1 ospedale, e vi si fanno burro e cacio, di cui provvedesi Barcellona. Patria del famoso barone d' Eroles, che distinguer fecesi, nel 1823, come antagonista de' costituzionali Spagnuoli, conta 800 abitanti.

TALARO. *V.* TALAVO.

TALARRUBIAS, *Lacipea*, bor. di Spagna, prov. e 22 l. all' E. di Badajoz (Estremadura), e a 15 l. S. S. E. da Truxillo, in fertile pianura, a qualche distanza dalla sponda sinistra della Guadiana. Vi hanno parecchie chiese, 1 ospedale ed 1 concia di pelli. Patria del letterato Ledesma y Mansilla, annovera 3200 abitanti.

TALAS, fiume della Tartaria Indipendente, canato di Cocan. Dirigesi all' O. N. O. e va a scaricarsi nel lago Sichirlich, dopo un corso di circa 100 leghe.

TALASANI o TALASINI, bor. della Corsica, circond. e 7 l. 1/2 al S. di Bastia, e a 1/3 di l. S. E. da Pero, cantone di Tavagna, con 500 abitanti.

TALAVAN, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al N. N. E. di Caceres (Estremadura), ed alla medesima distanza S. E. da Coria, sur un terreno inclinato, a 1/2 l. dalla sponda sinistra del Tago. Vi si contano 1700 abitanti.

TALAVERA DE LA REYNA, *Elvora Talabrica*, città di Spagna, prov. e 15 l. all' O. di Toledo, e a 23 l. S. O. da Madrid, in bella e fertile pianura, sulla sponda destra del Tago, che vi si varca sopra un ponte di pietra stretto e lungo 250 pertiche, la cui costruzione appartiene a vari tempi. Cinta di vecchie mura in parte rovinose, fiancheggiate da alquante grosse torri, le meglio conservate tra le quali sono quelle della porta di Toledo e della porta di Zamora, ha diversi piccoli sobborghi. Non offre l' interno che vie anguste spesso tortuose, male insiniciate e quasi sempre piene d' immondezze e di acqua stagnante nocevolissime alla salubrità; case in generale basse, irregolari ed incomode, oppure antiche grandissime ed in parte rovinate, ma generalmente prive di appartamenti ameni e comodi. La sola piazza che meriti questo nome è quella del

palazzo civico, quadrilungo, ornato delle più belle case della città. Fuori del recinto, al N. ed all' E., sono 2 ameni passeggi. Vi si contano 8 chiese parrocchiali, compresa 1 collegiata di stile gotico, grande e maestosa; prima della soppressione di tutti gli ordini religiosi in Ispagna, aveva 1 monastero di Geronimiti, 7 conventi di frati e 7 di suore, e fuori delle mura, 1 santuario dedicato alla Madonna del Prado, la cui immagine, considerata come miracolosa, attrae molti divoti: è la chiesa la maggiore di Talavera e la circondano 1 presbiterio ed 1 ospedale. Possede questa città 1 società economica, scuole di latino, di filosofia e di teologia, 1 fabbrica di stoffe di seta che vi fu stabilita da un francese nel 1749, a spese del re, e che in oggi trovasi in gran decadenza, 1 fabbrica di cappelli attualmente poco considerabile, 1 di maiolica e di pentolame assai importante del paese, quantunque i prodotti sieno inferiorissimi a quelli dell' estero, 1 di candele di cera e parecchie officine, dove si fabbrica marrocchino, sapone, cioccolata, confetti, il tutto pel consumo del paese. La situazione di Talavera sarebbe felice pel commercio se ivi il Tago fosse navigabile; manda essa città a Toledo ed a Madrid alcune stoffe di seta, cappelli, e assai grande quantità di pecore pel macello; la sua maiolica e le stoviglie di terra ed il soprappiù de' suoi grani e de' vini vendonsi nelle città vicine, e vi si tengono 2 fiere all' anno frequentatissime. Patria del famoso gesuita Mariana, storico, del dotto agronomo d. Alonso de Herrera, dello storico d. Garcia Loaisa y Giron, elemosiniere di Filippo II; il clima di questa città è caldissimo nella state, ma poco salubre per motivo delle acque stagnanti che trovansi per le strade ed intorno alle mura; mite l' inverno, vi sono rari i geli e le nevi e di poca durata. I mercati veggonsi bene provveduti di carni, legumi, frutti, pesce e salvaggina, ed il Tago vi somministra buone anguille. Gli abit. ascendono a 8000. Ne' dintorni sono cave di marmo, e dicesi che pur vi sieno indizi di miniere d'oro.

Ignorasi l' origine di questa città, la quale già al tempo della conquista de' Romani esisteva; dai Romani passò in potere dei Goti, a' quali la tolsero i Mori nel 714. Presa e ripigliata più volte dagli Spagnuoli e dai Mori, fu saccheggiata e rovinata dalle due parti belligeranti. Alì, re dei Mori di Cordova, la distrusse quasi intieramente, non meno delle sue mura, nel 1109: venne assai prestamente rifabbricata, divenendo appannaggio delle regine di Spagna, dal che le venne il sopranuome *de la Reyna;* la regina Giovanna, consorte di Enrico II, la cedette agli arcivescovi di Toledo, in permuta di Alcaraz nella Mancia. I Francesi se ne impadronirono nel 1808. Si fu nei suoi dintorni che diedesi, il 27 e 28 luglio 1809, la famosa battaglia di Talavera, nella quale fu sconfitta una parte dell' esercito francese, comandato da Giuseppe Bonaparte, e dal maresciallo Jourdan, con perdita di 5 in 6000 uomini, dalle armate combinate inglesi e spagnuole, che rimasero a lor volta battute alcun tempo dopo, al ponte d'Almaraz. Nel 1823, i Francesi quivi sbaragliarono i costituzionali spagnuoli.

TALAVERA LA REAL, *Dippo*, bor. di Spagna, prov. e 5 l. all'E. S. E. di Badajoz (Estremadura), sulla sponda sinistra della Guadiana. Assai bene fabbricato, ha 1 ospedale, fabbrica cordoni di seta e marrocchini, e annovera 2900 abitanti.

TALAVERA LA VIEJA, borgo di Spagna, prov. e 17 l. al N. E. di Caceres (Toledo), e a 13 l. O. S. O. da Talavera della Reyna, sulla sponda sinistra del Tago, in paese ricco di grani e vini: possede concie di pelli. Patria dei martiri Vincenzo, Sabina e Cristela, annovera 500 abitanti.

Credesi che questo borgo sia l' antica *Elvora* o *Eura*. Adornaronla i Romani di parecchi bei monumenti, de' quali più non trovansi che alcune lievi vestigia; gli avanzi di due templi essendo ciò che vi rimane di meglio conservato.

TALAVO o TALARO, cant. della Corsica, all' estremità S. E. dei circond. d' Ajaccio. Vi si noverano 4500 abit. ed è Zicavo il suo capoluogo. In questo distretto nell' anno 1504 entrarono i soldati genovesi del Banco di Sangiorgio diretti da Nicolò Doria, il quale fece passare tutti gli abitanti a fil di spada, senza badare nè a sesso, nè ad età. Talavo era allora un feudo dei conti d' Ornano. Di questo distretto era nativo quel Poggi che Napoleone nel 1814 trovò all' isola d' Elba impiegato come giudice al tribunale di Portoferraio. Questo magistrato, essendo connazionale di quell' imperatore, venne ammesso alla di lui corte, e sovente insieme si trattennero a parlare della Corsica e dei bisogni di quell' isola. A Sant' Elena il già imperatore de' Francesi si sovvenne di quel suo connazionale, e nel testamento del 15 aprile 1821 gli legò centomila fr.

TALAYUELA, bor. di Spagna, prov. e 16 l. al N. E. di Caceres (Estremadura), e a 8 l. S. E. da Plasencia, con 300 abitanti.

TALBEILA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 all' O. N. O. di Soria, e a 5 l. 1/2 N. N. E. da Osma, in mezzo a selve di pini che formano la sola ricchezza degli abit., i quali ascendono a 300.

TALBOT, colonia dell'Alto Canadà, verso la sponda settentr. del lago Eriè; stabilita nel 1802 dal colonnello Talbot.

TALBOT, isola degli Stati Uniti, nell' Atlantico, sulla costa orient. della Florida, contea di Duval, a 11 l. N. E. da Jacksonville, e a 12 l. 1/2 N. da S.t Augustine, tra la foce di S.t John, al S., e quella di Nassau, al N. Lat. N. 30° 36'; long. O. 83° 42'. Ha circa 3 l. di lunghezza colla larghezza di 2/3 di l., e produce molto cotone.

TALBOT, contea degli Stati Uniti, nell' O. dello stato di Giorgia, con 5940 abit. (1828), e Talbotton per capoluogo.

TALBOT, contea degli Stati Uniti, nella parte E. dello stato di Maryland, sulla sponda orientale della baia di Chesapeake, con 12950 abit. (1828), e per capoluogo Easton.

TALBOTSTOWN, baronia dell' Irlanda, prov. di Leinster, nella parte N. della contea di Wicklow.

TALBOTTON, vill. degli Stati Uniti, stato di Giorgia, capoluogo della contea di Talbot, a 40 l. da Milledgeville.

TALCA o S. AGOSTINO, città del Chilì, capol. del distr. di Maule, a 43 l. S. da Santiago, e a 54 l. N. E. da La Concezione, sulla sponda destra della Maule. Lat. N. 35° 13'; long. O. 73° 20'. Possede 1 parrocchia, 2 conventi ed 1 collegio edificato dai Gesuiti. Le ricche miniere d' oro dei dintorni ed il basso prezzo delle vittovaglie vi hanno chiamato una ragguardevole popolazione.

Al N. E. di questa città, è una collina quasi intieramente formata d' ametisti. Nel 1818, gli Spagnuoli, comandati da Osorlo, quivi sconfissero compiutamente gl' independenti.

TALCAGUANA o TALCAHUANA, vill. e porto del Chilì, distr. e 2 l. al N. N. O. di La Concezione, sulla costa S. O. della baia di questo nome, a 36° 42'

28″ di lat. S. e 75° 30′ 41″ di long. O. Il porto è uno dei migliori della repubblica, considerato come il porto di La Concezione e protetto dal forte Galvez, in parte rovinato. Il vill., assiso sul fianco d' un terreno assai elevato, che termina in un monticello chiamato capo dell' Estero, occupa l' ingresso della penisola di Talcaguana, che pare sia stata in altri tempi un' isola, ed è fortificato; ma le opere se ne trovano quotidianamente deteriorate dalle pioggie; le circonda un fosso profondo, sul quale sta un ponte levatoio in cattivo stato.

Questo villaggio è stato nel 1817 e 1818 il teatro di parecchi combattimenti tra gl' independenti ed i regi.

TALCOT, montagna degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 2 l. 3/4 all' O. di Hartford, nel comune di Farmington. Innalzasi 960 piedi sopra il Connecticut, ed offre alla cima una prospettiva, che abbraccia un' estensione di quasi 32 l.; presso la quale cima è un bel lago, picciolo, ma profondo. Diedesi a questa montagna il nome di Monte Video, perchè senza rivale nella contrada per la bellezza e grandezza dei punti di vista.

TALDENHOFEN, bor. di Stiria. *V.* SALDENHOFEN.

TALEAIN, TAN LUEN, MARTABAN o MUTTAMA, in cinese *Nu chiang*, fiume la cui massima parte del corso trovasi nell' Indo Cina. Tiene le sue fonti nella parte orientale del Tibet, prov. di Cam, traversa la parte occid. della prov. d' Iun nan, percorre poi l' E. dell' impero Birmano; quindi separa quest' impero dai possedimenti inglesi, e scaricasi nel golfo di Martaban, per due rami principali che formano un delta su cui trovasi la città di Martaban. Il suo corso, di circa 400 l., procede generalmente dal N. al S., e molto impetuoso: il letto del fiume è largo, ma in generale poco profondo e pieno di banchi e scanni d' arena e d' isolotti che difficile rendono la navigazione.

TALEGGIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ed una delle 12 frazioni della comunità di Santa Brigida, prov. di Bergamo, distr. e 3 l. al N. O. di Zogno, e a 3 l. 1/2 S. O. di Piazza, nella Valverrara, subalterna alla Brembana oltre la Goggia. Da alcuni chiamato *Taleggio Pizzino*, perchè la parrocchia è comune ai due villaggi.

TALEGLIA, fiumicello del reg. Lomb. Ven., nel Bergamasco, che mette foce nel Brembo presso Sangiovanbianco. Ha origine nella valle a cui dà il nome e ne esce angustamente passando fra due montagne per gran tratto corrose, che sembrano spaccate da un tremuoto.

TALENADING, 3 isolette dell' arcipelago delle Molucche, presso la costa N. O. dell' isola di Gilolo. Lat. N. 2° 18′; long. E 125° 10′.

TALENSAC, vill. di Francia, spart. d' Ille e Vilaine, circond., cant. e 1 l. al S. E. di Montfort sur Meu, e a 4 l. O. da Rennes, sulla sponda destra del Meu, con una fiera all' anno e 1500 abitanti.

TALENT, città di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Susa, sulla sponda destra della Messa, a 25 l. S. S. O. da Tarodant.

TALGARTH, bor. della parte S. del paese di Galles, contea e 3 l. all' E. N. E. di Brecknock, hundred del suo nome, presso un gran lago pescosissimo. Tengonvisi 6 fiere all'anno e vi si contano 1600 abit., e l' hundred ne conta 8000.

TALGAU o THALGAU, borgo dell' arciducato di Austria, paese sopra dell' Enno, circ. e 3 l. 1/2 all' E. di Salisborgo, in mezzo ad alte montagne, sulla sinistra sponda del Fuschl. Annovera 2000 abitanti.

TA LI, spartim. della Cina, prov. d' Iun nan. La città di questo spart. giace a 57 l. O. N. O. da quella dello spart. d' Iun nan, sulla sponda occid. del lago pescosissimo di Sciang coen. Lat. N. 25° 44′ 24″; long. E. 98° o′ 50″. Grande e bene popolata, fabbrica tavole e diversi altri oggetti d' ornamento in marmo bellissimo venato proveniente dalle montagne vicine, facendosene spedizioni considerabili in varie provincie dell' impero.

Lo spart. comprende 4 circondari e 3 distretti.

TALIAFERRO, contea degli Stati Uniti, nel centro dello stato di Giorgia, con 4930 abit. (1828), e per capoluogo Crawfordsville.

TALIANGERI, capo della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 6 l. 1/2 al S. E. di Viza, sul mar Nero, sotto 41° 33′ 5″ di lat. N., e 25° 32′ 5″ di long. E.

TALICA, vulcano del Guatemala *V.* TLICA.

TALICAN, *Talikhan*, città dell'Afganistan, nella parte orient. del paese di Balc, capol. di distr. sul fiume del suo nome, affluente dell' Alserai, a 50 l. E. S. E. da Balc.

TALIGI, *Talidj*, catena di montagne sulla frontiera della prov. persiana d' Aderbaigian e della prov. russa di Scirvan. Dirigendosi dal N. O. al S. E., congiungesi, secondo quest' ultima direzione, ai monti Elburs.

TALIGI, *Talidj*, tribù nomade della lingua turca, soggetta alla Persia, ed abitante tra le montagne dello stesso nome, provincie di Mazenderan e di Ghilan. È forte di circa 15000 individui.

TALISIN o TALISCIA, *Talichin*, canato della Russia asiatica, prov. di Scirvan, tra il distr. di Mogan, al N., il mar Caspio, all' E., e la Persia, all' O. ed al S. Vi si raccolgono seta, cotone, sesamo, riso, tabacco e vino. Gli abit. sono Persiani, e n' è Astara il capoluogo.

TALISSIEU, vill. di Francia, spart. dell'Ain, circond. e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Belley, cant. e 1 l. 1/4 al S. E. di Champagne, sul pendio d' una montagna, presso la sponda sinistra del Seran. Vi si tengono 2 fiere all' anno e contanvisi 400 abitanti.

TALIT, prov. d' Arabia. *V.* TASLIS.

TALL, borgo dell' Afganistan proprio, prov. di Siui, nella valle del suo nome, a 50 l. O. S. O. da Multan.

TALLA, nel Val d' Arno casentinese, vill. già castello di Toscana, con chiesa plebana (s. Nicolò), capoluogo di comunità, nella giurisdizione di Bibbiena, diocesi, compart. e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Arezzo, sopra un poggio omonimo nel monte che propagasi dalla così detta *Alpe della SS. Trinità*, con 478 abit. (1843).

La comunità annoverava, nel 1846, 2147 abit.

TALLA o JALA MGOCHI, *Taulla* o *Jaulah Mhgokee*, città dell' Indostan, ai Seichi, nel Laore. Lat. N. 32° 5′; long. E. 73° 25′. Ha un tempio veneratissimo dagl' Indiani, ai quali si è persuaso che le fiamme che talvolta escono da un vulcano vicino sieno emanazioni della divinità che vanno ad adorare nel tempio.

TALLABONCIA, città della Senegambia, sulla sponda destra del Nugnez o Nunez, presso a 1 l. 1/2 più sopra dell' isola di Sabbia, in una pianura ombreggiata da grandi palmizi e da quantità innumerabile di limoni, melaranci, banani e fichi-banani. Le case, sparse qua e là, sono alte circa 16 piedi e divise, con tramezzi di canne spaccate, in due ambienti, l'uno de' quali serve di abitazione e l'altro di magazzino pel riso, ecc. Conta pressochè 200 abit.

TALLADEGA, vill. degli Stati Uniti. stato di Alabama, nel paese dei Creek, a 16 l. E. da Shelbyville, sopra un piccolo affluente di sinistra della Coosa. Il dì 8 novembre 1813, il generale Jackson quivi sconfisse gl' Indiani.

TALLAGH, vill. d'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 2 l. al S. O. di Dublino, baronia di Newcastle. Vi si tengono ogni anno 4 fiere.

TALLAGH o TALLOW, vill. d' Irlanda, prov. di Munster, contea e 14 l. all' O. S. O. di Waterford e a 9 l. E. N. E. da Cork, baronia di Coshbride, sulla sponda destra della Bride, navigabile. Quantunque pressochè cadente, vi hanno caserme e tengonvisi annualmente 3 fiere. Era in altri tempi una piazza di guerra di poca importanza: prima della Unione, mandava 2 membri al Parlamento d' Irlanda.

TALLAHASSEE, città degli Stati Uniti, capol. del territorio di Florida e della contea di Leon, nella Florida Orientale, a 53 l. O. N. O. da S. Agostino, e a 60 l. E. da Pensacola, a 10 l. dal fondo della baia d'Apalache.

TALLAND, parrocchia d' Inghilterra, contea di Cornovaglia, nel West hundred, a 8 l. S. S. O. da Launceston, e a 1/2 l. S. O. da East Looe, sulla Manica, popolata da 1700 abitanti.

TALLANDINO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Mel.

TALLANO o TALANO, cant. di Corsica, il cui capol. è Santa Lucia, circond. di Sartene. Vi si trovano cave di bel granito globuloso, grigio, bianco e cilestro, e circa 2200 abit. Talano chiamasi pure un vicino marittimo seno, nel quale presso Coti ha foce il fiumicello Bozzo.

TALLAPOOSA od OAKFUSKEE, fiume degli Stati Uniti, che ha origine nello stato di Giorgia, entra quasi subito in quello d' Alabama, dove traversa il paese de' Creek, incamminasi verso il S., piega poi all' O., innaffia l' estremità N. E. della contea di Montgomery, e finalmente si congiunge, per la sinistra, alla Coosa, al forte Jackson, a 3 l. al N. E. di Washington, per formare l' Alabama, dopo un corso di circa 62 l. È navigabile, tranne nella stagione asciutta, sino alle grandi cascate situate a circa 13 l. dal suo confluente, e soggettissimo a colmate periodiche; la maggior parte de' terreni che bagna sono fertilissimi.

TALLARD, bor. di Francia, spart. delle Alte Alpi, circond. e 2 l. 1/4 al S. di Gap, capol. di cant., sulla sponda destra della Duranza, con 1200 abit. e 4 fiere all' anno.

TALLEYRAND, baia sulla costa merid. della Nuova Olanda, al S. O. dal porto Filippo. Viene formata dai capi Petton ed Albany Ottway.

TALLICO, città di Senegambia, regno di Futatoro, a 27 l. S. E. da Sedo.

TALLMADGE, comune degli Stati Uniti, stato di Ohio, contea di Portage, a 5 l. O. S. O. da Ravenna e a 12 l. S. S. E. da Cleveland. Havvi una usina di ferro e contauvisi 800 abitanti.

TALLORIA o TALLOIRES, *Talluriae*, borgo degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese, mandamento e 2 l. al S. E. d' Annecy e a 1 l. 3/4 S. O. da Thones, sulla sponda orient. e posto a guisa d' anfiteatro verso il mezzo del lago d' Annecy. Patria di parecchi uomini illustri, fra i quali è a citarsi il celebre chimico Berthollet, a cui fu eretta, nel 1843, una statua lungo il passaggio che da Annecy mette a Talloria, annovera 1700 abitanti.

Rodolfo III, re di Borgogna, vi aveva fondato nel 1016 un bellissimo convento di Benedettini, 1 ospedale ed 1 infermeria.

TALLOW, vill. d' Irlanda. *V.* TALLAGH.

TALLÙ, città dell' isola Celebe, regno e a 7 l. da Macassar. Vi si fabbricano quantità grande di stoffe di cotone, bianche e in colori, che gli Olandesi esportano alle Molucche, alle Filippine e sulle coste dell' India, facendovisi pure alcune stoffe di seta cruda che imitano assai bene quelle della Cina.

TALLU o TALU, porto sulla costa N. dell' isola d' Eimeo, una delle isole dell' arcipelago di Taiti, nel grande oceano Equinoziale, sotto 17° 30′ di lat. S. e 152° 20′ di long. O. Lungo 1 l. con 3/4 di l. di larghezza, l' acqua n' è profonda e chiara, ma l' accesso difficile stante una scogliera che lo circonda.

TALLUSHATCHEE, vill. degli Stati Uniti, stato d' Alabama, nel paese dei Creek, a 10 l. S. E. da Ashville, sopra un piccolo affluente di sinistra della Coosa. Il 3 novembre 1813 quivi furono gl' Indiani sconfitti dal generale Coffee.

TALLUYERS, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. e 3 l. 1/4 al S. O. di Lione. Conta 600 abit. e tiene 3 fiere annue.

TALLVIG, vill. di Norvegia, diocesi di Nordland, nel Finmark, sull' Altenfiord, a 18 l. S. S. O. da Hammerfest. Tienvisi un' annua fiera.

TALLYA, bor. d' Ungheria, comitato e 10 l. 3/4 al S. O. di Zemplin, marca e 3 l. 2/3 al N. O. di Tokaj, alle radici dei monti di questo nome, presso la sponda sinistra della Kacsonta, con 1 castello, 1 chiesa cattolica ed 1 riformata, e 3700 abitanti.

TALMAS, vill. di Francia, spart. della Somma, circond. e 3 l. 1/4 al S. di Doulens. Le case non hanno che il pianterreno, sono mal fabbricate e coperte di paglia. Conta 1600 abitanti.

TALMASSONS, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. d'Udine, al quale, per formare un comune del distr. di Codroipo, si sono uniti S. Andrat, Flambro e Flumignano, con 2767 abit. (1852).

TALMAY, bor. di Francia, spartim. della Costa d' Oro, circond. e 6 l. 3/4 all' E. di Digione, sulla sponda sinistra delle Vingeanne. Tiene 3 fiere annualmente e conta 1300 abitanti.

TALMONT, bor. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 7 l. 1/4 al S. O. di Saintes, in una penisola, sulla destra sponda della Gironda. Havvi un piccolo porto da cui fassi qualche esportazione di buon vino del suo territorio. Gli abit. sono in 500.

Era altre volte una città fortificata e difesa da una cittadella fiancheggiata da torri, delle quali veggonsi tuttora le rovine.

TALMONT, città di Francia, spart. della Vandea, circond. e 3 l. all' E. S. E. di Sables d' Olonne, e a 6 l. S. O. da Borbone Vandea, capol. di cant., sopra una collina. Piccola e mal fabbricata, tiene annualmente 4 fiere, e conta 600 abit. Ne' dintorni sono valli salse.

Nel 1046, Guglielmo il Calvo fondò in questa città un' abbazia di Benedettini sotto l' invocazione della Croce. In seguito fu un principato che per gran tempo appartenne alla famiglia di La Tremouille.

TALMURAS, castello di Persia, nell' Irac Agemi, distr. d' Ispaan. Havvi un tempio di Guebri.

TALNEIR, *Taulneir*, fortezza dell' Indostan inglese, nel Candeis proprio, sulla sponda destra del Tapti, a 30 l. O. da Burampur. Gl' Inglesi vi mantengono numeroso presidio.

Era anticamente la capitale dei sultani della dinastia di Sciadi Adil: Aureng Zeib se ne insignorì;

ma, al declinar dell' impero Mogolo, cadde in potere dei Maratti, e trovossi, in ultima, in mano d' Olcar. La cedette questo principe agl' Inglesi, i quali, traditi al momento di prenderne possesso dal governatore, che avea sommossa la guarnigione, furono costretti ad usare la forza per ridurla: passatane la guarnigione a fil di spada, impiccar fecero il governatore.

TALONG, TALAIN PI o PEGU PROPRIAMENTE DETTO, una delle tre prov. del regno di Pegù, già appartenente all' impero Birmano, ora agli Inglesi. Forma la parte N. E. del paese, e Pegù ne è il capoluogo.

TALORO, fiume di Sardegna, divisione del Capo Cagliari. Formasi, nella prov. di Nuoro, da parecchie piccole correnti d' acqua, tra l' altre dal Gavoi, che trae origine dal clivo N. O. delle montagne di Corno di Bue, dirigesi prima al S. E., poi all' O., accoglie la Pietrefitte e la Tiana, per la sinistra, entra poi nella prov. di Busachi, innaffiando la pianura d' Ottana, e scaricasi, in faccia ai vigneti di Sedilo, nell' Oristano, per la sinistra, a 3 l. 1/4 N. N. E. da Busachi. Il suo corso misura circa 9 l. 1/2.

TALOVSKAIA, bor. della Russia asiatica, gov. di Oremborgo, distr. e 40 l. all' E. N. E. di Celiabinsc, e a 22 l. S. S. E. da Sciadrinsc, in paese coperto da laghetti.

TALSEN, bor. della Russia europea, gov. di Curlandia, distr. e 10 l. 1/2 al N. O. di Tukum, e a 22 l. N. O. da Mitau.

TALTAL, popolo d' Abissinia. *V.* Urtù.

TALUFMIO, *Taluphmio*, città considerabile del regno di Pegù, verso il limite di questo paese.

TALUI, bor. della Russia europea, gov. di Voronej, distr. e 8 l. all' O. S. O. di Boguciar, sul fiume di questo nome.

TALVANDE LE GRAND, vill. di Francia, spart. del Calvados, contiguo a Talvande le petit, nelle vicinanze di Vire, con una cartiera.

TALVANDE LE PETIT o S.T GERMAIN DE TALVANDE, vill. di Francia, spart. del Calvados, circond., cant. e 1 l. al S. di Vire, sopra un rialto, con cartiere, fabbriche di scardassi, e 3200 abit.

TAL Y BOLION, hundred della parte N. del paese di Galles, contea d'Anglesey. Conta 5300 abit.

TAL Y BONT AND MOWDDWY, hundred del paese di Galles, contea di Merioneth, popolato da 4900 abitanti.

TAMA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Musasi.

TAMA, montagna di Nigrizia, al S. E. dell' Uadai. Ne scaturisce, dicono, un fiume che passa presso Darfur e forma il Bar el Abiad.

TAMAA, *Tamahas*, popolazione di Betjuani, nella Cafreria. Possede un gran numero di bestiami.

TAMA FIGASI, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Mimasaca.

TAMAGA o TAMEGA, fiume che ha origine in Ispagna, alla sorgente del Tamicelas, nella sierra di S. Mamed, prov. e 9 l. al S. E. d' Orense (Galizia). Scende verso il S. per la stretta valle di Laza, traversa poi quella di Monterrey, e dirigendosi di là al S. S. O., presto entra nella prov. portoghese di Tras os Montes, passa a Chaves, che separa dal sobborgo della Maddalena e dove si varca sopra un famoso ponte romano bene conservato, corre tra le serre di S. Caterina e di Maraom, s' ingrossa colla Beza e col Basto, entra nella prov. del Minho, bagna Amarante, e dopo irrigati alcuni luoghi scoscesi, si unisce al Duero, per la destra, a 4 l. S. S. O. da Amarante, il corso essendone di circa 36 l., delle quali 12 in Ispagna. Si valica sopra ponti di costruzione antica a Cheves, a Mondim ed a Canavezes, e sopra un ponte moderno bellissimo ad Amarante. Questo fiume ha assai di frequente un letto angusto stante l' altezza delle sponde; le valli che innaffia sono ricche di vino, maiz, segala, lino e legumi, e le montagne che lo fiancheggiano abbondano di castagni. Pescosissime ne sono le acque.

TAMAJON, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. di Guadalaxara, in una bella valle. Eravi un convento, ed evvi un santuario di cui si celebra la festa il dì 8 settembre d'ogni anno. Vi si contano 700 abit. Molte pecore e capre e porci si allevano nelle montagne vicine, donde traesi pure argilla bianca per la fabbricazione della porcellana, e nelle quali sono miniere d' oro, d' argento ed altri metalli, come pure cave d' ardesia e miniere di carbon fossile.

TAMAJU, bor. del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Verapaz e Peten, con 2300 abitanti.

TAMALAMEQUE, città dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 20 l. al S. E. di Mompox, sulla sponda destra della Maddalena. Fu fondata nel 1561 da una colonia; in oggi è molto decaduta, nè più ha se non l' apparenza d' una meschina borgata.

TAMALE, bor. di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Susa, a 12 l. N. E. da Talent. Havvi una trentina di case considerabili, parecchie delle quali merlate e con torri.

TAMALINTO, borgata del Messico, stato di La Veracruz, distr. di Tampico. La compongono 62 famiglie indiane.

TAMAM, città di Nigrizia, nel Cordofan, a circa 26 l. S. da Ibeit.

TAMAMES, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al S. S. O. di Salamanca e a 8 l. N. E. da Ciudad Rodrigo, in paese boschivo e montuoso. Tra i suoi 800 abit. attendesi alla fabbricazione di diverse stoffe di lana grossolane e di pentolame. Ad 1/4 di l. da questo bor. si trova una sorgente solforosa e ferruginea.

Quivi, nel 1809, tra gli Spagnuoli comandati dal duca del Parco, ed i Francesi sotto gli ordini del generale Marchant, accadde uno scontro che fermò un tratto il cammino di questi ultimi.

TAMAN (Golfo di), formato dal mar Nero, nella Russia europea, all'estremità O. della prov. del Caucaso, sulla costa occid. dell' isola di Taman, al S. dello stretto d' Ienikale. Lungo 7 l. dall' E. all' O., con 2 l. di larghezza media, offre coste ritagliatissime ed apresi verso l' O., dirimpetto alla Crimea.

TAMAN, *Phanagoria*, città della Russia europea, all' estremità occid. della prov. del Caucaso, paese dei Cosacchi del mar Nero, a 5 l. S. S. E. da Ienikalè e a 14 l. N. O. da Anapa, sulla costa merid. del golfo del suo nome, in una grande isola formata dal mare d'Azov, al N., dallo stretto d' Ienikalè, all' O., dal mar Nero, al S., dal lago Cuban e parecchi altri, all' E. Lat. N. 45° 13′ 40″; long. E. 34° 23′ 30″. Non è che una meschina borgata: alquante misere casuccie, generalmente fabbricate di terra, e per la più parte coperte di zolle, vi fiancheggiano un piccolo numero di vie anguste dell' antica città di *Phanagoria*, la cui estensione dev' essere stata considerabile, poichè le mura e fosse che la circondano dalla parte di terra hanno una circonferenza di oltre a 1/2 l.; il quale spazio in oggi racchiude, senza parecchi siti vôti e la città, uno sloboda di Cosacchi, la chiesa ed un ampio stagno. Le antiche mura erano fabbricate con terra mista a sabbia, argilla

ed erbe marine. Presso la chiesa si trovano rimasugli d'antichi monumenti, e tra gli altri quelli d' una naumachia.

L' isola di Taman presenta traccie di eruzioni vulcaniche, numerose sorgenti di petrolio e vulcani fangosi; nel 1819, in seguito ad un tremuoto che fece rovinare in parte una collina dentro il lago di Temriuk, vi si sono scoperti gli avanzi d' un tempio di Diana cacciatrice.

TAMANA, distr. del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Fiuga.

TAMANA, una delle montagne principali della Trinità, nelle Antille.

TAMANART, città dell' impero di Marocco, prov. di Susa, appiè dell' Atlante, a 22 l. O. S. O. da Aca.

TAMAN BALI, prov. dell' isola di Bali, nell' arcipelago della Sonda. Nella popolazione i maschi adulti sommano a 10000.

TAMANDARÈ, fiume del Brasile, prov. di Pernambuco. Procedendo verso l' E. S. E., mette capo nell' Atlantico, dopo un corso poco esteso, sotto 9° 11′ 34″ di lat. S. e 37° 18′ 30″ di long. O., a 10 l. S. S. O. dal capo S. Agostino, per una foce che forma uno dei migliori porti della costa, difeso da un gran forte, e capace di ricevere una flotta ragguardevole; porto che ha da 4 e 5 passa all' ingresso e 6 nell' interno.

TAMANDUA, borgo del Brasile, prov. di Minas Geraes, marca di Rio dos Mortes, a 30 l. O. N. O. da Villa Rica, appiè della sierra Negra, tra due bracci del Lambary. Havvi una chiesa e 3 oratorii. Gli abitanti si dedicano all' agricoltura ed all' escavo delle miniere.

TAMAOLIPAN (S. Jose di), miniera d' argento del Messico, stato del Nuovo Santander, a 40 l. N. dalla città di questo nome.

TAMAOLIPAN. *V.* Santander (Nuovo).

TAMAQUA, popolo dell' Ottentozia. *V.* Damara.

TAMAR, fiume d' Inghilterra. *V.* Tamer.

TAMAR, capo della Patagonia, sulla costa settentrionale dello stretto di Magellano, a 52° 51′ di lat. S. e 76° 45′ di long. O. Determina, col capo della Provvidenza, da cui trovasi lontano 5 l., al N. O., l' ingresso d' una gran baia.

TAMAR, fiume della Terra di Diemen, formato dal North Esk e dal South Esk, che riunisconsi a Launceston, avendo allora una larghezza di 180 piedi con profondità sufficiente per ricevere navi di 150 botti che lo risalgono dalla sua foce, nello stretto di Bass sino a questa città, per un' estensione di 15 l. Il corso n' è ingombro da scanni di sabbia. Il porto di Dalrymple sta alla sua foce e vi si osserva pure la città novella di George town. Sono le sponde di questo fiume coperte da folte selve, ma il suolo vi è poco favorevole alla coltivazione.

TAMARA, borgo dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 11 l. al S. S. O. di Casanare, e a 30 l. E. da Tunja, appiè del clivo orientale dei monti Lomas del Viento, sopra un piccolo affluente di sinistra della Meta.

TAMARA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al N. N. E. di Palencia, sopra un poggio, presso la Curieza. Vi hanno avanzi di mura e 3 porte principali, vie scoscese e male insiniciate, case assai bene fabbricate che annunziano l' agiatezza, e 2 chiese parrocchiali, delle quali una bellissima. Contanvisi 900 abit. Nei dintorni è una sorgente minerale usata con buon successo, e si fa raccolta abbondante di vino rosso stimato. Il canale di Campos passa sul suo territorio.

TAMARACA, isola del Brasile. *V.* Itamaraca.

TAMARIDA, città sulla costa N. E. dell' isola di Socotora, nell' Oceano Indiano, residenza del re di Socotora. Il suo porto è il più frequentato dell' isola, ed offre un ancoraggio da 10 in 12 passa profondo; la parte principale della città estendesi al S. a circa 1/3 di l. dalla spiaggia. Ha essa una bella appariscenza, colle case di pietra, al pari di parecchie moschee.

TAMARITE DE LITERA, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al S. E. di Huesca (Aragona), e a 5 l. N. N. O. da Lerida, appiè di montagne poco elevate, in riva ad un ruscello, in paese ubertoso d' olio e vino. Possede 1 collegiata, ed avea 3 conventi di frati ed 1 di suore. Conta 3200 abitanti, che tengono 2 fiere di 3 giorni all' anno, ai 28 di ottobre e ai 21 di dicembre.

Pietro IV di Aragona quivi adunò le cortes nel 1367 e 1375.

TAMARIZ, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. N. O. di Vagliadolid, e a 3 l. N. N. E. da Medina de Rioseco, presso la sponda sinistra del Rioseco, alle falde d' una collina, appiè della quale trovasi una sorgente minerale, con 2 chiese, 2 oratorii extramuros, 1 ospedale e 500 abitanti, che attendono alla fabbricazione di cesti di vimini.

TAMARO, fiume del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, che ha le sue fonti nella provincia di Molise, distretto di Campobasso, cantone e 1 l. 1/4 al N. di Sepino, procede primieramente verso l' E., poi al S. S. E., quindi piega all' O., sul limite della prov. del Principato Ulteriore, nella quale presto entra, dopo girato verso il S., innaffia la parte occidentale del distr. di Ariano, correndo all' E., e finalmente al S. O., penetra nel ritaglio papale di Benevento, e a 1 l. N. E. dalla città di questo nome, si congiunge al Calore, per la destra. Lo spazio che percorre è di circa 17 l.

TAMAROVKA, bor. della Russia europea, gov. di Kursk, distr. e 6 l. all' O. N. O. di Belgorod, sulla sponda sinistra della Vorskla, che vi si divide in varie piccole braccia sotto di uno stagno che attraversa.

TAMAS (S.t), bor. d'Ungheria. *V.* Thomasberga.

TAMAS, città di Madagascar. *V.* Tamatava.

TAMASI, borgo d' Ungheria, comitato di Tolna, marca e 7 l. al N. N. E. di Dombovar, e a 14 l. S. S. O. da Stuhlweissemborgo, sulla sponda sinistra del Koppàny, le cui sponde sono quivi paludose.

TAMATAM, isola del grande oceano Equinoziale, nell' arcipelago delle Caroline, a 7° 32′ 17″ di lat. N. e 147° 9′ 53″ di long. E. Fu scoperta nel 1801 da D. Juan Ibargoitia, e vista dall' equipaggio della *Conchiglia*, il 30 giugno 1824.

TAMATAVA o **TAMAS**, città sulla costa orient. dell' isola di Madagascar, a 30 l. S. S. O. dall' isola di S.ta Maria. Giace fabbricata sopra una punta di arena che sporge in mare, ed è divisa in due quartieri; il primo non comprendendo che pochi abit., domiciliati in vasti recinti; l' altro popolosissimo. La rada assai spaziosa, è chiusa da due larghe scogliere. Mantiene questa città cogli Europei un gran traffico di riso, buoi e pollame.

Tamatava ha un forte, che, appartenuto per più anni ai Francesi, era passato in potere degl' Inglesi. Dominarono poi a Tamatava gli Ova, e nel 1829 i Francesi ne furono scacciati. Il paese circostante formò un picciol regno posseduto dal celebre Giovanni Renato o René, che nacque nell' isola di Francia da una principessa madecassa e da un bianco.

TAMAU, isoletta del mare della Cina, presso la costa O. dell' isola di Borneo. Lat. N. 0° 7′; long. E. 107°.

TAMAULIPAN o **TAMAULIBAS**, stato del Messico. *V.* Santander (Nuovo).

TAMBA, paese della Guinea Inferiore, nel Benguela. Piano, bene adacquato ed ubertoso, contiene un forte portoghese dello stesso nome, sopra uno scoglio bagnato dal Gange, a 110 l. N. E. da S. Filippo di Benguela.

TAMBA, prov. del Giappone, nella parte occid. dell' isola di Nifon, tra la prov. di Tango, al N., e quella di Sitzo, al S. È montuosa e coperta di selve, e vi si raccoglie riso. In questa prov., che comprende 8 distr., si osserva la città di Ozino.

TAMBACH, vill. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale e 1 l. 1/3 al N. di Sesslach, sopra un picciolo affluente di sinistra del Kreck. È capol. d' una signoria dello stesso nome che appartiene ai conti d' Ortemborgo.

TAMBACH, bor. del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, bal. di Georgenthal, sull' Apfelstedt, in una gran valle. Vi hanno fabbriche di fil di ferro, di ferro in ispranghe, di tele e di potassa, e mulini da sega e da olio. Vi si fa traffico di legname, tenendovisi pure 2 fiere all' anno. Gli abit. sono in 1500. Nei dintorni osservasi una cascata e le sorgenti del Luther.

TAMBACUNDA, città della Senegambia, reg. di Bondu a 32 l. S. O. da Bakel. Si trova l' albero da burro nei suoi dintorni.

TAMBACURA, città della Guinea Superiore, sulla costa di Sierra Leone, nel paese de' Mandinghi Sussù, a 7 l. N. O. da Furicaria.

TAMBARA, montagne di Senegambia, regno di Concodù.

TAMBANCADEVI, distr. della parte N. E. dell' isola di Ceilan, tra il distr. di Neura Calava, all'O., e quello di Curlè, all' E. All' E. la innaffia il Maravellè.

TAMBAYA, città del Messico, stato e a 2 l. da Messico, in situazione amena, appiè delle montagne porfiritiche che circondano la valle circolare di Messico. I membri della confederazione delle nuove repubbliche americane ch' eransi prima adunati a Panama, essendo stati costretti ad abbandonare questo luogo per la sua insalubrità, destinarono Tambaya per tenervi il congresso; ma avvenimenti maggiori ne fecero aggiornare indefinitivamente la riunione.

TAMBECAN, città dell' Indostan, nel Neipal proprio, presso ad una celebre gola. Sono ne' dintorni miniere di rame rinomate.

TAMBERCERRI, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Malabar, distr. di Pulnaad, a 6 l. N. E. da Calicut. Lat. N. 11° 21′; long. E. 78° 48′. Il paese ne' dintorni produce bel legname di tec e noci di cocco in abbondanza.

TAMBLEGAM, distr. della parte N. E. dell' isola di Ceilan, all' O. del distr. di Cottiaar, ed al S. di quello di Cattu Colompattu. Il Maravellè l' innaffia all' E. e vi si scarica nella baia di Cottiaar. Havvi un borgo dello stesso nome.

TAMBO, fiume del Perù, spart. d' Arequipa, distretto di Moquehua. Scende dal clivo occid. delle Ande, al S. del vulcano d' Omate, sotto 16° 50′ di lat. S. e 73° 45′ di long. O. procedendo prima al S. S. E. sino a Moquehua, poi all' O. S. O., e sbocca finalmente nel Grande Oceano, presso d' Ilo, dopo un corso di circa 25 leghe.

TAMBO, città del Perù, spart. e 15 l. al N. N. O. di Cuzco, distr. e 6 l. all' O. N. O. d' Urubamba, sulla sponda destra della Quillabamba.

A poca distanza di là, vedesi sopra una montagna una fortezza edificata dagl' Inca, la cui mirabile architettura dimostra sino a qual punto di perfezione gl' Indiani fossero pervenuti in quell' arte.

TAMBOBAMBA, città del Perù, spart. e 12 l. al S. S. O. di Cuzco, e a 32 l. N. N. O. da Lampa, capoluogo del distr. di Cotabamba, presso la sponda sinistra dell' Apurimac.

TAMBORA, città dell' arcipelago della Sonda, nell' isola di Sumbava, capitale d' un piccolo stato del medesimo nome. È frequentatissima pe' suoi mercati di cavalli, la cui razza va famosa in tutti i paesi vicini.

TAMBORETE, due isolette dell' Atlantico, sulla costa del Brasile, prov. di S.ta Caterina, a 4 l. S. S. E. da S. Francesco, nella baia d' Aracary. Lat. S. 26° 20′ 54″; long. O. 50° 69′ 0″.

TAMBOV o **TAMBOF**, gov. della Russia europea, tra 51° 15′ e 55° 10′ di lat. N., e tra 36° 10′ e 41° 9′ di longit. E. Limitato da quelli di Vladimir e di Nijnii Novgorod, al N.; di Penza e di Saratov all' E.; di Voronej, al S., e d' Orel, Tula e Riazan all' O.; misura 100 l. di lunghezza dal N. al S., 70 l. di massima larghezza e 19 l. di minima e 2777 l. quadrate di superficie, generalmente piana e bene irrigata; all' estremità N. O. corre l' Oca, che vi riceve la Mocscia, ingrossata dal Vad e dalla Tzna; al S. trovansi la Vorona, la Savala, il Takai, che si recano nel Khoper, all' O. dal Don e dal Voronej; uno dei suoi principali affluenti che l' attraversano. Il suolo, in gran parte limaccioso, soprattutto al S., diventa di mano in mano che s' inoltra verso il N., meno ferace, e sulle sponde stesse dell' Oca più non è che un miscuglio di sabbia ed argilla; da per tutto però fecondissimo, produce in abbondanza grano, spelta, miglio, canapa, luppolo, frutti, legumi, ecc., e ricchi pascoli. Belle selve popolate di pini, abeti, quercie, betule, tigli, faggi, salici, ec., ne cuoprono un' assai gran parte, soprattutto al N., verso le sponde dell' Oca e della Mocscia. Nella parte occid., intorno a Lipetzk, trovansi sorgenti minerali, le quali da alcuni anni sono frequentatissime. Dopo l' agricoltura, l' educazione dei bestiami, dei cavalli, dei quali si fa ascendere il numero a 390716, e delle api, forma il ramo più importante dell' economia rurale: vi si contano 68 mandrie che contengono 4495 cavalli, 347160 bestie cornute e 3908 pecore della migliore specie, meglio d' un terzo delle quali è di razza slesiana e spagnuola, e che danno bella lana; attivissima è la pesca nell' Oca. Vi si scavano vantaggiosamente 2 miniere di ferro e quasi 40 cave di pietra. È l' industria assai fiorente in questo governo, che possede manifatture di panni e tele da vele, gran numero di fucine, fabbriche di sego, colla, cera, vitriuolo, antimonio, ecc., distillerie di acquavite di grani, birrarie, concie di pelli, fabbriche di mattoni vetraie, ecc., i cui prodotti alimentano un buon commercio, che aumentasi in oltre con tavole ed altre opere di legno, resina, catrame, grani, bestiami, miele, legname da costruzione, luppolo, canapa, ecc. Il sale necessario al consumo viene dai magazzini di riserva di Saratov, ed è venduto dalla corona o da mercanti liberi. Le rendite di questo governo salirono, nel 1821, a 9,345845 rubli. Contavanvisi, nel 1838, 1,591700 abit., Russi, Tartari e Morduani.

Dipende questo governo dall' arcivescovato di

Tambov e Schatzk e dall' università di Kazan: ha 4 scuole distrettuali e 3 parrocchiali, scuole militari per la nobiltà e pegli orfani militari, scuole ecclesiastiche, una casa pei trovatelli ed 1 pei pazzi, un ospedale ed un grande ospizio; e dividesi in 12 distretti, che sono: Borisoglebsk, Elatom, Kirsanov, Kozlov, Lebedian, Lipetzk, Morchansk, Ousman, Schatzk, Spask, Tambov e Temnikov. Il capol. porta il medesimo suo nome.

TAMBOV, città della Russia europea, capol. di gov. e di distr., a 45 l. N. E. da Voronej, e a 95 l. S. E. da Mosca, sulla sponda sinistra della Tzna, che vi accoglie lo Studenetz. Lat. N. 52° 43′ 44″; long. E. 39° 25′ 0″. È cinta di fosse mezzo colmate e divisa dallo Studenetz in due parti, di cui quella che occupa la sponda destra è la più ragguardevole, e possiede i principali edifizii pubblici; vi si trovano 13 chiese, 1 seminario, 1 concistoro, 1 convento di frati ed 1 di monache, 1 scuola di cadetti ed 1 scuola centrale che sta sotto la direzione dell' università di Kazan. Possede una manifattura di panni: fa commercio attivo con Mosca e Pietroborgo, in sego, cuoi, lane e carni, ed annoverava, nel 1830, 20147 ab.

Questa città, un tempo bene fortificata e difesa da una cittadella e da un muro di legno fiancheggiato da 12 torri, e stata fondata nel 1636 dallo czar Michele Feodorovitch per servire di baloardo da quel lato dell' imp. contro le incursioni dei Tartari.

Il distr. occupa il centro del governo.

TAMBRAVANI o PERI ARÙ, fiume dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. di Tinnevelli. Vien formato dalla riunione del Pamb arù e del Citt arù, procede all'E. S. E. e scaricasi nel golfo di Manaar, per varie braccia, dopo circa 15 l. di corso.

TAMBRE, casale del reg. L. V., prov. di Belluno, distr. di Auronzo, comune di Comelico inferiore.

TAMBRE D'ALPAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Belluno, al quale, per formare un comune, si sono uniti Tambruz, Borsòi, Lavina, Fullin, Valturcana, Valdenogher, Pianon, Civit e Bruz, con 1928 abit. (1852).

TAMBRO, *Tamaris*, fiume di Spagna, prov. della Corogna (Galizia). Trae origine presso il già monastero di Sobrado, sul fianco occid. delle montagne che separano la prov. da quella di Lugo, corre all' O. S. O., passando per Sigueiro, dove si valica sopra un bel ponte, e scaricasi, a Noya, nella baia di questo nome, formata dall'Atlantico, dopo un corso di circa 20 leghe.

TAMBUCHI, popolazione della Cafreria propria. Abita in paese di montagne e di selve. I Tambuchi hanno miniere di ferro, e sanno foggiarne il metallo, lavorando pure il rame e l' argento.

TAMBUCO, città della costa orientale dell' isola Celebe, sopra una baia alla quale dà il suo nome. Lat. S. 3° 5′.

TAMBUNCANA, città di Senegambia, reg. di Cagiaaga, a 22 l. S. da Galam.

TAMBURRA (La), alta montagna o scoglio di marmi tutto formato a bricche e greppi del ducato di Modena, che divide la Garfagnana dallo stato di Massa.

TAMDZUNG, città del Tibet, prov. di Uei, sul Lubnac ciu, a 60 l. E. da Lassa.

TAME, fiume d' Inghilterra, che trae la sua origine nella contea di Stafford, presso la Walsall, dirigesi al S. E., entra nella contea di Warwick, piega al N., rientra nella contea di Stafford, a Tamworth, e gettasi nel Trent, per la destra, a 1 l. al N. E. di Lichfield, dopo un corso di 15 l. Riceve la Rea e l' Anker, per la destra, ed attraversa i canali di Birmingham e di Coventry.

TAME, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 5 l. al N. di Casanare, e a 28 l. S. S. E. da Pamplona, appiè del clivo orient. dei monti Lomas del Viento, sul fiumicello del suo nome, affluente di sinistra del Casanare. Conta 700 abit., Indiani.

TAMEGA, fiume di Spagna. *V.* TAMAGA.

TAMELA, perrocchia della Russia europea, nella Finlandia, gov. e 8 l. al S. O. di Tavastehus, distr. di Nedre Saaxmaki, sulla sponda settentr. d' un lago. Vi si trovano miniere di rame e di ferro.

TAMER o TAMAR, *Talama*, fiume d' Inghilterra. Trae origine nella parte N. O. della contea di Devon, sul limite di quella di Cornovaglia, cammina tra le dette due contee, dirigendosi al S. S. E., passa presso Saltash, forma il bel porto di Hamoaze, e scaricasi nella parte N. O. della cala di Plymouth, dopo un corso di circa 20 l. Il suo affluente principale è il Tavy, a sinistra.

TAMERSFORT, città della Russia europea, nella Finlandia, gov. e 14 l. 1/2 al S. O. di Tavastehus, e a 24 l. O. da Biorneborgo, distr. di Satakunda, sull' istmo che separa il lago Nesuarvi dal lago Sopvakselke. Contiene 800 abitanti.

TAMERTON FOLIATT o TAMERTON FOLLIET, parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Roborough, a 1 l. 1/2 N. da Plymouth, con 1400 abitanti.

TAMERVILLE, vill. di Francia, spart. della Manica, circond., cant. e 3/4 di l. al N. N. E. di Valognes, sopra un rialto. Annovera 1300 abitanti.

TAMIAGUA (Laguna di), laguna del Messico, stato e 68 l. al N. O. della Veracruz, ed al S. E. da Tampico, sotto 21° 30′ di lat. N. e 100° di long. O. Lungo circa 20 l., con 9 l. 1/2 di massima larghezza, comunica col golfo del Messico, al S. E., per un passaggio strettissimo; all' E. è separata dal mare mediante una lingua di terra di poca larghezza.

Vi si osservano 2 isole assai importanti, quella di Ramirez, nel centro, e l' altra del Toro, al S. E.

TAMIAGUA, bor. del Messico, stato e 66 l. al N. N. O. della Veracruz, e a 28 l. S. E. da Tampico, sopra un istmo angusto, tra il golfo del Messico e la sinistra della Tamiagua, per dove scola nella laguna di questo nome. Vi si trovano 440 famiglie, tra le quali 40 bianche ed il rimanente mulatri e negri.

TAMIE, *Tamieh*, vill. del Medio Egitto, prov. di Faium, a 5 l. N. N. E. da Medinet el Faium, sopra un braccio del canale Giuseppe, in territorio bene coltivato. Havvi una manifattura di stuoie.

TAMIGI, in inglese *Thamas*, in franc. *Tamise (Tamesis)*, fiume d' Inghilterra, che formasi, sul limite della contea di Berks, colla riunione dell' Isis e della Thame, che a suo luogo sarà descritto; l' Isis poi, che più di sovente si considera come proprio il Tamigi, ha origine nella contea di Glocester, circa 2 l. all' O. S. O. di Cirencester, entra quasi subito nella contea di Wilts, torna sul limite della contea di Glocester che separa da quella di Berks, cammina tra questa e la contea di Oxford, e si congiunge alla Thame, a Dorcester, 3 l. al S. S. E. di Oxford. Il Tamigi continua a tracciare il limite delle due contee, separando poi quella di Berks da quella di Buckingham, quella di Middlesex da quella di Surrey, quella di Essex da quella di Kent, e scaricasi nel mare del Norte, per una larga bocca, che si può considerare come determinata,

al S., dall' estremità N. E. dell' isola di Thanet e della contea di Kent, presso Margate, ed al N., dall' estremità N. E. dell' isola Foulness: la qual foce ha 9 l. di larghezza, in gran parte ostruita da scanni di arena. Il Tamigi ha circa 90 l. di corso dalla sorgente dell' Isis, e di 60 in 70 dalla congiunzione dell' Isis e della Thame; corso generalmente rivolto dall' O. all' E. L' Isis bagna Lechdale ed Oxford; il Tamigi passa per Wallingford, Reading, Henley, Marlov, Maidenhead, Windsor, Staines, Chertsey, Kingston, Brendford, Richmond, Londra, Greenwich, Woolwich, Grays Turrock, Gravesend, Sheerness e Margate. I suoi affluenti principali sono: il Kennet, la Wey, la Mole e la Medway, a destra; il Charwell, affluente dell' Isis, il Colu, il New river, la Lea ed il Roding, a sinistra. Questo fiume è navigabile a cominciare da Lechdale, cioè per lo spazio di 66 l.; e la marea risale sino a Richmond, a 25 l. dal mare. Grandi vascelli da guerra possono giungere a Deptford, alquanto sotto Londra; i bastimenti mercantili di 700 in 800 botti vanno sino al ponte di Londra. Numerosi canali abbreviano la navigazione del Tamigi o mettono questo fiume in comunicazione coi corsi d' acqua e coi mari che ne circondano il bacino: segnaleremo il canale scavato al N. dell' Isle of Dogs per evitare il giro di Greenwich e Deptford; i canali laterali stabiliti ad Abingdon ed a Lechdale; il canale di Tamigi e Saverna, che congiunge l' Isis alla Stroud, affluente della Saverna; i canali di Wey Junction e di Basingtoke, che dirigonsi verso la Manica; quelli di Kennet e Avon e di Wilts e Bersk, che vanno a raggiungere l'Avon e mettono il Tamigi in relazione con Bristol; i canali di Grand Junction e di Oxford, che corrono verso il N. ed uniscono questo fiume al bacino del Trent, a Birmingham, a Coventry, ecc. L'acqua n' è molto sana e pregiatissima pei viaggi di lungo corso. Gli Inglesi chiamano il Tamigi il Re dei fiumi, ed effettivamente lo è per conto dell' importanza commerciale, poichè nissun altro corso d' acqua vede a risalire le sue acque tante navi riccamente cariche; ma considerato semplicemente dal lato fisico, non è il Tamigi che un fiume di quarta grandezza.

Nel 1843 (25 marzo) fu aperto ad uso del pubblico il famoso tunnel sotto il letto del Tamigi, che erasi cominciato sotto la direzione dell' ingegnere Brunel nel 1827. Il passaggio è praticato fra le due sponde del fiume con una larghezza di 35 piedi ed un' altezza di 19.

TAMIGI o THAMES, fiume della Nuova Zelanda, sulla costa settentr. dell' isola Eaeino Mauve. Il capitano Cook, Banks ed il dottore Salander lo hanno risalito in una piccola navicella; a circa 5 l. dalla sua foce, è larghissimo, rapidissimo, e la profondità bastante per le navi di mezzana grandezza. Il suo corso è dal S. al N., e l' estuario suo porta il nome di Sciurachi. Sicuri non vi sono gli ancoraggi, e la baia che, dinanzi la foce, occupa uno spazio ragguardevole, trovasi esposta a tutti i venti e soggetta ad uragani terribili.

TAMIGI E MEDWAY, *Thames and Medway*, canale d' Inghilterra, contea di Kent. Incomincia sulla sponda destra del Tamigi, alquanto sotto di Gravesend, dirigesi al S. E., e mette capo nella Medway, per la sponda sinistra, a Rochester. Ha 2 l. 1/2 di lunghezza.

TAMIGI E SAVERNA, *Thames and Severn*, canale d' Inghilterra. Principia nella contea di Glocester, a Lechdale, sulla sponda sinistra dell' Isis, incamminasi all' O., entra nella contea di Wilts, rientra in quella di Glocester, e congiungesi al canale di Stroud, a Stroud, dopo un tratto di 10 l. Questo canale traversa la galleria sotterranea di Sapperton, lunga 3932 metri, ed una delle più belle opere di questo genere. L' Isis contribuisce a formare il Tamigi; il canale di Stroud termina nella Saverna; così questo canale unisce il Tamigi alla Saverna.

TAMIR, fiume di Mongolia, nel paese dei Calca. Viene formato da due bracci che hanno le fonti loro nei monti Orbeghir oola, correndo verso il N. E., l' uno dall' altro lontano più di 20 l., e riunisconsi dopo un corso di 20 l.; il Tamir poi misura un tratto di 10 l. e gettasi nell' Orcon.

TAMISE, borgo del Belgio. *V.* THAMISE.

TAMMANY (S.T), parrocchia degli Stati Uniti, all' estremità orientale dello stato di Luigiana, con 2860 abit. (1828), e Covington per capoluogo.

TAMNAY, vill. di Francia, spartim. della Nievre, circond. e 3 l. 1/2 all' O. di Chateau Chinon, sur un'piccolo affluente di sinistra dell'Aron. Patria del gesuita e letterato Brottier, conta 500 abitanti.

TAMONG, isoletta dell' oceano Indiano, presso la costa O. di Sumadra. Lat. N. 0° 27′; long. E. 96° 4′.

TAMPALIS, isola dello stretto di Malacca, presso la costa N. E. di Sumadra. Lat. N. 4° 27′; long. E. 95° 50′. Ha circa 10 l. di lungh., dal N. O. al S. E.

TAMPAN o TIMPANON, banco paludoso del Mediterraneo, sulle coste di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. d' Arles, alla foce del Rodano, al S. E. della torre di S.t Louis ed al N. E. del banco di Banduff. Lat. N. 43° 22′; long. E. 2° 29′.

TAMPEIM, città della Guinea superiore, alla costa d' Oro, regno d' Inta, a 10 l. O. da Iandi.

TAMPICO o PUEBLO NUEVO DE TAMPICO, ed anco, per distinguerlo dai due altri vill. omonimi, *Tampico de Tamaulipas*, città del Messico, stato di Mamaulipas, a 58 l. E. da S. Luigi Potosi, capol. di distr., in riva al lago di Tampico, all' O. ed 1 l. distante dal porto. Sebbene fondata solo nel 1824, è giunta oramai a grande prosperità, fu sommamente abbellita in questi ultimi tempi, e può riguardarsi come la migliore di questo stato. Evvi due grandi piazze, una scuola di mutuo insegnamento ed un teatro. I suoi abit., che sono una riunione enciclopedica d' Europei nel nuovo emisfero emigrati, erano, alcuni anni sono, oltre i 10000.

Gli Spagnuoli, sotto il generale Baradas, vi sbarcarono nel 1829; ma i Messicani, sotto il generale Sant' Anna, gli sforzarono a capitolare nel mese di settembre dello stesso anno. Nel 1832, lo stesso generale Sant'Anna, essendosi rivoltato contro il governo messicano, i suoi partigiani s' impadronirono di Tampico, che non tardò ad essere assediato dalle truppe del potere esecutivo, ma indarno. Nel 1846, assalita per mare dagli Americani, cadde in loro potere il 14 novembre.

TAMPICO, due vill. del Messico, stato di Veracruz, chiamati anche l' uno **PUEBLO VIEJO DE TAMPICO** e l'altro **TAMPICO ALTO**, situati presso la foce del Panuco, sulle rive del lago detto pure Tampico, fra il quale ed il golfo prolungasi verso il S. una lingua di terra cinta dalla laguna di Tamiagua. Prossimo è il confine dello stato di Tamaulipas, ov' è Pueblo Nuevo de Tampico. Tampico vecchio è in decadenza, e vi si addita un santuario del ss. Crocifisso, ove il 25 maggio affluisce la moltitudine. — Tampico Alto, posto su ridente colle, offre un bel punto di vista lungo le rive, sino al punto che dicesi porto di Tampico.

TAMPICO o PANUCO, fiume del Messico, che, dopo essere stato ingrossato dal lago Tampico e da altre acque, mette nel golfo del Messico.

TAMPILLON, vill. di Francia, spartim. dell' Alta Marna, presso Vassy. Vi sono stabilite fucine.

TAMPISCO, fiume del Guatemala, sul limite degli stati di Nicaragua e di Costarica, al S. del lago di Nicaragua. Corre verso il S. S. E. e scaricasi nel golfo di Nicoya, dopo un corso di circa 10 l.

TAMSWEG, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Enno, circ. e 21 l. al S. S. E. di Salisborgo, e a 6 l. 3/4 N. E. da Gmünd, nella valle di Lungau, sulla sinistra della Muhr. È bene edificato, havvi deposito di ferro e contanvisi 2300 abitanti.

TAM UANG TAO o GRANDE LEMMA, la più considerabile tra le isole Lem ma, all'ingresso della baia di Canton, sulla costa merid. della Cina, prov. di Cuang tung. Lat. N. 22° 2'; long. E. 111° 56'.

TAMUJA, fiume di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura). Presa origine nella montagna di S. Cristoval della Zarza di Montanges, sul limite della prov. di Badajoz, passa per Botija, riceve il Gibranso e la Magasca e va ad unirsi al rio del Monte per la sinistra, dopo un corso serpeggiante di circa 10 l., generalmente vôlto al N. N. O., a 5 l. N. N. E. da Caceres. In estate si secca, e si può passarlo a guado l'inverno, 3 o 4 giorni dopo le colmate; nelle 3 prime leghe, innaffia campi e pascoli, e per le 2 seguenti le sponde ne sono deliziose, ma poi divengono tristi e di sovente aride.

TAMUR, *Tahmur* o *Tahmoor*, città dell' Indostan, nello stato del nabab d' Aude, a 10 l. N. E. da Cheir abad. Latitudine N. 27° 41'; longitudine E. 81° 10'.

TAMUREJO, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. N. O. di Cordova (Estremadura), ed alla medesima distanza E. N. E. da Llerena, in paese montuoso, ma assai produttivo. Vi hanno tessitorie, e contanvisi 400 abitanti.

TAMWORTH, città d' Inghilterra, al confluente della Tame e dell' Anker, sopra ciascuno de' quali fiumi è un ponte, a 3 l. S. E. da Lichfield e a 5 l. N. O. da Birmingham. La Tame la divide in 2 parti eguali: l' una appartenente alla contea di Stafford, hundred d' Offlow, l' altra alla contea di Warwick, hundred d' Hemlington. La situazione n' è sommamente pittoresca, ed essa bene fabbricata; possede 1 chiesa parrocchiale, varii templi di dissidenti, 1 vecchio castello, la cui origine risale al tempo di Guglielmo il Conquistatore, 1 ospedale, 1 scuola di grammatica fiorente, e diverse manifatture, le più importanti tra le quali, quantunque in oggi un po' decadute, sono quelle di panni; hannovi pure stamperie sopra cotone, concie di pelli e fabbriche di birra, le quali ultime formano uno de' primarii mezzi degli abit. Manda 2 membri al Parlamento sino dal regno d' Elisabetta, tiene 3 fiere all' anno, ed annoverava, nel 1831, 7182 abitanti.

Fu un tempo un luogo considerabile e residenza favorita dei re di Mercia.

TAMWORTH, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Stafford, a 15 l. N. N. E. da Concord e a 20 l. 1/2 N. N. O. da Portsmouth, con 1560 abit. (1828).

TAN, circond. di Cina, prov. di Cuang tung, sulla costa N. O. dell' isola di Ai nan. Il clima vi è malsano e gli abit. ne sono poveri. La città di questo circondario, tra il Lun chiang ed il Siu ciang chiang, a 19° 35' di lat. N., è cinta d'un muro di 427 pertiche di circonferenza e contiene 12000 abit.

A poca distanza è la biblioteca di Ling ceun sciu iuan.

TANA, isoletta vulcanica dell' arcipelago delle Aleuzie, all' E. di quella di Ciugagan.

TANACHECHE, *Tanakeke*, gruppo d'isole situate all' estremità S. O. dell' isola Celebe, sotto 5° 30' di lat. S. e 19° 10' di long. E. La più considerabile ha 4 l. di circonferenza. Gli Olandesi la cedettero ai Malesi ch' erano a' loro servigi. Parecchie di queste isolette sono disabitate, altre popolate da Bughi.

TANAEIM, città d' Arabia, nell' Iemen, a 10 l. S. E. da Sana. Era altre volte il principale soggiorno degli Ebrei in Arabia.

TANA ELV, fiume che nella prima parte del suo corso forma il limite tra la Norvegia e la Russia europea, e, nella inferiore, percorre, in Norvegia, il N. E. del Finmark, e scaricasi nel Tana fiord, golfo dell'oceano ghiacciale Artico, dopo un corso di 65 l., prima al N. E., poi al N. Vi si pesca molto salmone.

TANA FIORD, golfo dell' oceano ghiacciale Artico, sulla costa settentr. della Norvegia, nel Finmark, alla foce della Tana elv, all' E. del Lagas fiord. Ha 18 l. di lung., dal N. al S., e 3 l. di larg. media.

TANAGA, isola dell' arcipelago delle Aleuzie, nel gruppo delle Andreanov, separata da quella di Canaga, all' E., mediante un canale largo 1 l. 3/4 e di navigazione pericolosa, a cagione de' bassi fondi dai quali è pieno. La parte settentr., montuosa ed elevatissima, contiene un vulcano altissimo che vomita lava e ceneri in quantità, e la cui sommità va coperta di nevi perpetue; la parte merid. bassa, bagnata da laghi d' acqua dolce e frammista da piccole colline, presso le quali gl' indigeni fabbricavano lor capanne, offre verso le coste diverse cale di ancoraggio eccellente. In piccolo numero vi sono attualmente gl' indigeni; gli usi loro ed i costumi differiscono da quelli degli altri Aleuti. Balene gettate sulla costa dell' isola loro somministrano di che cibarsi e far lume per lungo tempo: i laghi alimentano cigni, la cui peluria riesce preziosa per farne vestimenti caldi. Quest' isola manca di legname, ma abbonda di zolfo.

TANAI, fiume della Russia europea. *V.* Don.

TANALITZKAIA KREPOST, forte della Russia europea, gov., distr. e 52 l. all' E. d' Oremborgo, e a 15 l. N. da Orskaia, sulla sponda dell' Ural che vi accoglie il Tanalik, fiume di circa 38 l. di corso, verso il S. S. E. Stato fabbricato nel 1743, contiene una chiesetta per la guarnigione.

TANAMO, porto sulla costa settentr. dell' isola di Cuba, a 20° 42' di lat. N. e 77° 43' di long. O. La fossa che ne forma l' ingresso è larga circa 85 pertiche. È questo porto ostruito da parecchie isole: la profondità varia da 1/2 passo a 24 passa; riceve alquanti fiumi, tra' quali si fa notare quello che gli dà il nome.

TANANARIVU, città dell' isola di Madagascar. *V.* Tatane Arrivu.

TANAO SIMA, is. del Giappone. *V.* Tanega sima.

TANAPILE (Terra eletta), città dell' isola di Sumadra, capitale dello stato di Jambia, situata una giornata più sopra del Vecchio Jambia, ch' è lontano 20 l. dal mare. La sua popolazione è di 4000 abitanti, tra' quali 50 famiglie arabe.

TANARO, fiume degli Stati Sardi, che ha le sue sorgenti nelle Alpi marittime, appiè del colle di Tanarello e del monte Cicala. I due suoi rami, uno sotto il nome di Tanaro, e l' altro sotto quello di Negrone, si riuniscono un po' al di sopra del ponte di Nava, a 13 chilometri, al S. del monte Cicala.

Il bacino dalla sua sorgente sino a questo punto è di 376 chilometri quadrati. Questo fiume corre da prima nella direzione di S. E., e ne piglia un' altra al N. O. al di sopra di Malpotremo, passa ad Ormea, ove riceve il torrente Armella; in vicinanza di Garessio riceve le acque dei torrenti Mindino e Malsangue; a Ceva s' ingrossa dal Cevetta; a Lesegno riceve le acque del Corsaglia; a Cravesana quelle del Pesio, e ad Ogliani s' ingrossa del Rea; passa quindi a Cherasco, ove prende la direzione di N. E.; indi va ad Alba, Asti ed Alessandria. Nella prov. di Alessandria percorre un tratto di 25 mila metri; ivi potrebbe essere navigabile, se venissero tolti gl' impedimenti frappostivi dalle chiuse di derivazione per varii edifizii. Un canale della lunghezza di circa 8 miglia n' è derivato per dar moto ai mulini della casa di S. Marzano. Il Tanaro divide la provincia di Alessandria in tutta la sua lunghezza per una linea di 67 mila metri. Entra nel territ. di Annone; indi va sopra quelli di Masio, Cerro, Quattordio, Felizzano, e sulle terre di Oviglio, dove, ingrossato dalle acque del Belbo, perviene in Alessandria, e ne bagna a destra le mura dalla parte occid., e seguendo il tortuoso suo corso riceve a Pavone le acque del Bormida, passa sui territorii di Pietramarazzi, di Montecastello e di Rivarone, e va a gettarsi nel Po tra Bassignana ed Alluvioni di Cambiò.

La navigazione dal Tanaro al Po quivi non si fa che da settembre a marzo. Il Tanaro vi gela intieramente quando l' atmosfera ha 12 gradi di freddo; ed anche allora, che il termometro non segna che 10 gradi sotto lo zero, e continuamente per più dì. Presso i comuni di Quattordio, Felizzano, Montecastello, Rivarone e Bassignana, questo fiume, oltre il comodo di 8 battelli per tragittarlo, si valica sopra sei ponti; e presso Alessandria gli soprastà un superbo ponte coperto.

Il pendio delle Alpi, ove il Tanaro ha le sue sorgenti, offre successivamente grandi pascoli e vasti boschi popolati di abeti e di larici. Gli abit. di quelle parti sono poco numerosi; le loro casuccie sono disperse e mal costrutte: il loro modo di vivere isolati contrasta con l' amenità dei loro costumi. Riuscirebbe di non poco vantaggio il fare alcuni sforzi per accrescervi la popolazione, che troverebbe una sorgente di ricchezza nel mantenimento del bestiame e nel taglio dei boschi di costruzione, tanto prezioso per la marina. Una tale ricchezza vi è inesauribile.

Al di là di Upega, il vallone del Tanaro si rinserra tra scoscese rupi e precipizii, attraverso dei quali le acque pare che si siano aperto un penoso passaggio. Quest' apertura non ha che 400 metri di lunghezza; la valle trovasi rinserrata a Viosena; solo verso Ormea comincia allargarsi alla foce dell' Armella, e a formare una pianura di 460 metri di larghezza. In tutta questa parte, le sommità dei monti sono coperte di piante d' alto fusto, e i loro pendii offrono boschi cedui. Le montagne, tagliate a picco, si compongono di massi di marmi a diversi colori, e più sovente di marmi neri di una prodigiosa grossezza: le loro masse sospese sembrano minacciare il vallone; intercettano i raggi del sole, e danno a quelle contrade un aspetto selvaggio. Al di sotto d' Ormea, la valle si ristringe conservando il medesimo aspetto; la pianura non vi ha che 250 metri di larghezza; si allarga a Garessio; si ristringe di bel nuovo nei dintorni di Priola: allargasi maggiormente a Bagnasco, il cui fertile territorio è circa di 3 chilometri quadrati. Nelle forre, alla parte superiore del vallone, non ha che un chilometro di estensione; ristringesi ancora maggiormente da Nocetto insino a Ceva; ma da questo punto comincia aprirsi la pianura. Il Tanaro in questa parte del suo corso diviene estremamente sinuoso; trovasi profondamente incassato, e la pianura che vi fertilizza ha mille metri di larghezza, e sempre più si allarga. Dalla valle del Tanaro si passa per diversi varchi in quelle della Neva, dell' Arossia, del Roja, del Bormida e del Belbo.

Avea questo fiume dato il suo nome ad uno spart. dell' impero Francese, di cui Asti era capoluogo. Il 26 settembre 1745, le sue sponde di verso Alessandria, furono il teatro d' un combattimento tra gli Austro-Piemontesi ed i Francesi e Spagnuoli, uniti sotto gli ordini di d. Filippo, e la vittoria da questo riportata gli valse il possesso di Alessandria.

TANASIR, *Thanasir*, città dell' Indostan, nel Deli, ai Seichi tributari degl' Inglesi, a 31 l. N. N. O. da Deli. Lat. N. 29° 55′; long. E. 79° 8′. È considerabile ed in grande venerazione presso gl' Indiani stante il famoso tempio di Jugsum che racchiude, tempio che avea grandi ricchezze, delle quali il sultano di Ghizni s' impadronì dopo spezzati gl' idoli.

TANASSERIM o **TANATARÈ**. *V.* Tenasserim.

TANATE, città e picciol principato sulla costa occidentale dell' isola di Celebe, tra il forte Rotterdam e la baia di Sorian, sotto 4° 14′ di lat. S. e 116° 15′ di long. E.

Nel 1775, questo stato era tributario degli Olandesi e governato da una donna.

TANATO, *Thanato*, borgo di Grecia, in Tessaglia, distr. e 2 l. al N. N. E. di Agia, e 6 l. all' E. N. E. di Larissa, sopra una montagna, a qualche distanza dall' Arcipelago. Contiene 300 fuochi. Producono i dintorni seta, cotone, un po' di grani, ed i migliori vini dei poggi della Magnesia.

TANAUNG, *Tanahung*, distr. dell' Indostan, nel Neipal, territ. dei 24 ragià. In gran parte coperto di boschi e pascoli, è però ancora poco noto agli Europei.

TANCARVILLE, vill. di Francia, spartim. della Senna Inferiore, circond. e 5 l. 3/4 all' E. dell' Havre, cant. e 2 l. al S. E. di S.t Romain de Colbosc, sur un rialto delizioso ed elevatissimo, sopra l' estuario della Senna, sulla sponda destra di questo fiume, verso il quale è quasi a picco. Vi si notano due castelli in parte rovinati, il più moderno dei quali fu fabbricato dal famoso Law; l'antico, che conta la data del medio evo, è stato residenza di conti che le spedizioni loro hanno reso pur famosi nei tempi feudali. Ei fu vicino a questo villaggio che sotto Carlo VII gl' Inglesi sconfissero gli abit. di Caudebec, ch' eransi ribellati.

TANCHA, capo degli Stati Uniti. *V.* Sable.

TANCHILITA, fiume di Senegambia. Credesi che sia la parte superiore del rio Nugnez o Nunez.

TANCIPIHO, comune degli Stati Uniti, stato di Mississipi, contea di Pike, a 12 l. O. da Columbia, con 1270 abit. (1828).

TANCITARO, città del Messico, stato di Mechoacan, capol. di distr., a 21 l. E. N. E. da Colima, e a 40 l. S. O. da Vagliadolid, sopra una montagna altissima e freddissima. Lat. N. 19°; long. O. 104° 24′. Vi hanno 180 famiglie di Spagnuoli, Indiani e mulatri.

TANCONVILLE, vill. di Francia, spartim. della Meurthe, circond. e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Sarreborgo, cant. e 2 l. al S. O. di Lorquin, sul pendio di

un poggio, presso la sponda destra dell' Herbas e di parecchi stagni. Havvi fabbrica di pentolame, cava di gesso, fornaci da calce e fabbrica di calicot. Gli abit. sommano a 500. Nel 1633 gli Svedesi lo saccheggiarono.

TANCOOK (GRANDE), isola dell' Atlantico settentrionale, sulla costa S. E. della Nuova Scozia, contea di Lunenborgo, all' ingresso della baia Mahone. È lunga 1 l. e larga 1/2. Presso ed al N. di questa isola trovasi l' altra di Piccola Tancook.

TANCOS, bor. del Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca e 3 l. 1/4 al S. S. E. di Thomar, e a 4 l. O. N. O. d' Abrantes, in paese fertile, sulla destra del Tago, che quivi accoglie un fiumicello. Possede 1 ospizio ed 1 ospedale, e conta 700 abitanti.

TANCROU, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, 3/4 di l. al S. E. di Lisy sur Ourcq, con 400 abitanti.

TANCROVAL, città di Senegambia, reg. di Caen, sulla sponda sinistra della Gambia, a 13° 25′ di lat. N. e 18° 24′ di long. O., a 13 l. E. da Baturst.

TANCUBAN PRAU, vulcano nella parte occid. di Giava. È stato esaminato nel 1804 : vomita per diverse aperture materie solforose ; la montagna forma un cono troncato ; il suo cratere ha 1/2 l. di circonferenza, e l' altezza perpendicolare d' una specie di riparo che ne circonda l'apertura è di più di 250 piedi. Nel centro del cratere vedesi un lago ovale, la cui acqua è bianca come latte ed in istato di perpetua ebollizione.

TANDA, *Taunda*, città dell' Indostan, ad Olcar, nel Guzzerate, distr. e 21 l. al N. E. di Ciampanir.

TANDA, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell' Aude, a 3 l. S. E. dalla città di questo nome, vantaggiosamente situata sulla sponda meridionale della Gogra. È rinomata per le sue manifatture di tessuti di cotone e soprattutto di biancheria da tavola operata ; stabiliti essendovisi ancora parecchi negozianti europei. I dintorni producono indaco, zucchero, ecc.

TANDEGU, città della Senegambia, nel paese dei Mandinghi Sussù.

TANDERAGEE, vill. d' Irlanda, prov. d' Ulster, contea e 1 l. 1/2 all'O. di Armagh, baronia d'Orior, vi si tengono 3 fiere all' anno.

TANDLA, *Taundla*, città dell' Indostan, ad Olcar, nel Malva, a 30 l. O. N. O da Indur.

TANDO, fiume della Guinea Superiore. Sembra che sia la parte superiore dell' Ancobra.

TANDRIDGE, hundred d' Inghilterra, nell' E. della contea di Surrey, con 8900 abitanti.

TANDUA, città dell' Indo Cina. *V.* SANDAUEI.

TANEGA SIMA o TANAO SIMA, isola del Giappone, al S. dell' isola di Chiu siu, da cui è separata mediante lo stretto di Van Diemen. La lunghezza risulta di circa 10 l., e la larghezza media, di 5 l. È alta, montuosa, ma pure bene coltivata.

TANEPANTLA, città del Messico, stato e 3 l. 1/2 al N. di Messico, sulla strada da questa città a Guanaxuato.

TANEYTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea di Frederick, e a 14 l. 1/2 N. O. da Baltimora. È amena ed ha 1 chiesa luterana ed una cattolica fabbricate di mattoni, al pari delle case, che sono in numero di 100.

TANGALA, isoletta del grande oceano Equinoziale, presso la costa S. dell' isola di Giava, agli 8° 20′ di lat. S. e 109° 25′ di long. E.

TANGALIA, città di Nigrizia, presso la sponda orientale del lago Ciad.

TANGALLÉ, città sulla costa merid. dell' isola di Ceilan, a 7 l. E. N. E. da Matura.

TANGALUP, *Thangalup*, città dell' Alto Siam, capoluogo d' una prov. del suo nome, in riva al Meinam, a 70 l. N. da Siam.

TANGAVA, città del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Buzen, capol. di distr. a 20 l. E. N. E. da Sanga.

TANGAVA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Deva.

TANGBAIN, città dell' impero Birmano, nel Cosciampri, a 42 l. N. E. da Ummerapura.

TANG DEAIN CHIANG, città dell' impero Birmano, nel Mranma, a qualche distanza dalla sponda destra del Chiain deain, 35 l. al N. O. di Ava.

TANGDET, *Thangdet*, città dell' Indo Cina, nel Cassai, tra il Ningi ed il Nirinsara chiang, a 55 l. N. N. O. da Ava.

TANGENAHO, fiume degli Stati Uniti, che ha origine nello stato del Mississipi, all' estremità S. E. della contea di Franklin, procede verso il S. S. E., bagnando quelle d' Amite e di Pike, entra poi nello stato di Luigiana, separa la parrocchia di S.t' Elena, a destra, da quelle di Washington e di S. Tommany, e scaricasi nel lago Pontchartrain, per la sponda N. O., presso ed al N. E. del passo di Manchac. Il suo corso misura circa 28 l.

TANGER o TANGERI, *Tingis*, città di Barbaria, impero di Marocco, prov. e 45 l. al N. N. O. di Fez, e a 12 l. O. S. O. da Ceuta, in riva allo stretto di Gibilterra, al S. E. del capo Spartel. Lat. N. 35° 46′ 30″; long. O. 8° 8′ 37″. Singolarissimo aspetto presenta questa città dal lato del mare : la sua situazione ad anfiteatro, le case imbiancate, quelle dei consoli, di costruzione regolare, le mura che circondano la città, l'*Alcassaba* o castello, fabbricato sopra un' altura, e la baia, ch' è assai grande e cinta da colline, formano un bel complesso. Ma tosto che tu metti il piede nell' interno della città, cessa il prestigio e ti trovi in mezzo a tutto ciò che caratterizza la più ributtante miseria. Tranne la via principale, un po' larga e la quale, dalla porta del mare, traversa irregolarmente la città dall' E. all' O., tutte le altre sono talmente anguste e tortuose che ponno passarvi appena tre persone di fronte, e le case così basse che si può colla mano toccare il tetto della maggior parte. Le mura, che cingono la città, trovansi in istato d' assoluta rovina : hanno torri rotonde e torri quadrate ; dalla parte di terra sono circondate da un gran fosso pur esso in rovina, ch' è piantato d' alberi e fiancheggiato da ortaglie. Alla destra della porta stanno due batterie : bassa l' una, di 15 pezzi di cannone, e l' altra più elevata, di 11. Tanger, dalla parte di terra, altra difesa non ha che quel muro e quel fosso rovinati, ma senza batterie ; dal lato del N., il ricinto della città si congiunge al muro del vecchio castello o Alcassaba summenzionato, e nel quale trovasi un sobborgo ed una moschea. Adonta dell' eccellente situazione del suo porto, il commercio è ridotto quivi ad una modica esportazione di vettovaglie, ad uno strettissimo traffico di contrabbando colla Spagna e ad alcune languide relazioni con Tetuan e Fez, ove si fanno alcune leggere spedizioni di oggetti europei. Si fa salire la popolazione di Tanger a 10000 anime; la massima parte sono soldati, mercantuzzi al minuto, grossolanissimi artigiani, pochi agiati e varii Ebrei.

Secondo un' opinione assai generalmente ricevuta, fu questa città edificata dai Cartaginesi. Il suo

nome antico è *Tingis*, d' onde la Mauritania Tingitana. Possò ella successivamente a' Romani, a' Goti ed agli Arabi, ai quali la consegnò in pegno di fede il conte Giuliano. I Portoghesi la presero nel 1471, e nel 1662 la diedero agl' Inglesi per servire di dote alla principessa Caterina; gl' Inglesi, che ne trovavano la conservazione ruinosa ed inutile, l' abbandonarono in capo a 22 anni di possesso, dopo fatto saltare in aria il molo che vi avevano costruito e che metteva in sicuro i più grandi vascelli : le rovine di quest' opera importante rendono malagevole l' accostare il porto ed anche pericoloso. Da che cadde in potere dei Mori, la città perdette quella considerazione che dare gli potevano gli antichi suoi possessori. Il magrissimo suo territorio non offre al commercio nissuna produzione. Produce però eccellenti frutti, in ispezie fichi e poponi. All'O. della baia, sulle sponde del mare, i venti dell' E. formarono grado a grado ammassi immensi di arena, i quali vanno restringendo la baia stessa in tal modo che un giorno ne rimarrà ingombra totalmente.

TANGERANG o **TANJERAND**, vill. dell' isola di Giava, sulla strada da Batavia a Bantam, a 3 l. O. da Batavia, sul fiume Tangerang o Tigedana, che correndo verso il N. scaricasi nel mare di Giava. Era una stazione militare, le cui opere adesso sono cadenti. Havvi un grande e bel bazar, ove tiensi un mercato alla settimana per tutte le produzioni del paese vicino, delle quali mandasi una gran parte a Batavia per mezzo d' un canale che comunica col fiume Tangerang. Ottimamente coltivati sono i dintorni e fertili di riso e formaggi.

TANGERMÜNDA, *Tangermünde*, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 11 l. al N. N. E. di Magdeborgo, circ. e 2 l. 1/4 al S. E. di Stendal, sulla sponda sinistra dell' Elba, che vi accoglie il Tanger. Cinta di mura, con 3 porte, ha 2 sobborghi, 1 ospedale ed un antico castello munito. Vi si trovano fabbriche di panni e tele, birrarie, distillerie d' acquavite e corderia. Traffica di grano ; attiva n' è la navigazione e contanvisi 3400 abitanti.

TANGGAR DZUNG, città del Tibet, prov. di Cam, presso ed all' O. di Li ciu, a 18 l. N. E. da Ba tang.

TANGIER ISLANDS, gruppo d' isolette degli Stati Uniti, presso la costa dello stato di Maryland, nella baia di Chesapeake, di rimpetto alla foce del Potomac, sotto 38° 12′ di lat. N. e 76° 12′ di longitudine O.

TANGNU, catena di montagne della Mongolia, nel paese dei Calca. Incomincia sulla frontiera della Siberia, dove staccasi dal Piccolo Altai, corre verso il S. E., e va a congiungersi ai monti Ongoer, verso le sorgenti dell' Orcon e dell' Ongghin. Ha l' estensione di circa 200 l. e fa parte della giogaia settentr. del rialto centrale che essa separa dal bacino dell' Ienisei. Una parte assai grande di questa catena porta il nome di Orbeghir oola.

TANGO o **TANSIU**, prov. del Giappone, nella parte occidentale dell' isola di Nifon, lungo il mare del Giappone, all' E. della prov. di Tasima ed al N. di quella di Tamba. Vi hanno molte montagne ; mediocremente fertile il suolo, vi si fa raccolta di canapa e seta.

Dividesi questa prov. in 6 distretti, e notanvisi le città d' Amada e di Cachi.

TANGO, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Tasima.

TANGOLOTANGO, città e porto del Messico, stato e 32 l. al S. E. d' Oaxaca, e a 36 l. O. S. O. da Tehuantepec, sul golfo di Tehuantepec. Lat. N. 15° 45′ ; long. O. 98° 20′.

TANGRERA, grande vill. della Nigrizia, nel Bambara. È murato ed ombreggiato da bombaci e baobabi : tutte le case dei capi di famiglia sono di terra ed a terrazzo ; le altre, in maggior numero, coperte di paglia. La moschea, edifizio informe di terra, è signoreggiata da alquante torricelle massiccie ; sucido l' interno. Questo vill. è una specie di deposito d' ogni sorta di mercanzie del paese e di alcune di Europa : vi si tengono mercati considerabili, dove affluisce gran numero di stranieri, pure recandovisi carovane numerose del S. e di Sego, Iamina e Caiaie, che vi recano molto sale, cui cambiano con noci di colat e con tele del paese ; vi si trovano pure tabacco di assai buona qualità, vasi di terra, stoffe, bestiami, pollame, pesce secco, burro, latte, oggetti di vetro, polvere, pietre focaie, ecc. Il commercio si fa per cambio, oppure le mercanzie si pagano in cauri.

TANG IAI o **TAQUIN**, città e porto del regno di Siam, sopra un braccio del Meinam, al S. O. di Bancoc. È uno de' mercati più frequentati pel pepe, il cardamomo ed il cambogia, molto raccogliendosene nei dintorni. I Siamesi non ammettono forestieri in questo porto.

TANG IANG, lago di Cina, prov. di Chiang su, a 12 l. N. dalla città dello spart. di Oei 'an. Ha circa 10 l. di circuito.

TANG IN, distr. della Cina, prov. di O nan, la cui città giace 27 l. al N. di Cai fung.

TANG IUE, posto militare dell' impero Cinese, prov. d' Iun nan, sul margine dell' impero Birmano. Sembra di grande importanza pei Cinesi.

TANG SCIAN, distr. della Cina, prov. di An' oei. La città di questo distr. giace 95 l. al N. dalla città dello spart. di 'An ching. Lat. N. 34° 28′ 30″ ; long. E. 114° 19′ 55″.

TANGU, città dell' impero Birmano. *V.* TANU.

TANGUÈ o **BADON**, montagne di Senegambia, nel Futa Dialon.

TANGUERRA, fiume del capitanato generale di Mozambico, gov. di Querimbè. Non se ne conosce la fonte ; procede verso l' E. e scaricasi nel canale di Mozambico, presso il villaggio del suo nome, in faccia all' isola Oibo.

TANGUEY, TONGUEY o **TONGOY**, baia del Chili, formata dal grande Oceano, sul limite dei distretti di Coquimbo e di Cuscos, al S. del porto di Coquimbo, sotto 30° 15′ di lat. S. e 74° di long. O. L' ingresso, compreso tra la punta Huanaquero, al N. E., e quella di Lengua de Baca, al S. O., è largo 8 l. ; la profondità ossia sfondo risulta di 4 l.

TANGUSSI, isola del Nilo, nella Nubia, presso Dongola. È grande, coltivata ed abitata.

TANGUT, nome tartaro del Tibet.

TANI, distr. del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Satzuma.

TANIAN, paese della parte S. E. della Guinea Superiore, circa 150 l. all' E. del capo Lopez.

TAN IANG, distr. di Cina, prov. di Chiang su, la cui città, che giace 16 l. all' E. di Nan ching, è cinta di mura, ed ha un bell' arco trionfale all' ingresso ed una bella torre di cinque solai.

I dintorni sono fertili e coltivati a grano.

TANINA, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza d' Oppeln, circ. di Lublinitz, in paese imboscato. Havvi un' usina che annualmente somministra 8 a 10000 quintali di fusione di ferro grigio.

TANINGO o **TANINGE**, borgo degli Stati Sardi,

divisione di Savoia, prov. di Faucigny, capol. di mand., a 1 l. 3/4 N. da Chiusi, e a 3 l. 1/4 E. N. E. da Bonneville, in pianura fertile, sulla sponda sinistra del Feron, e sulla destra del Gifre. La chiesa parrocchiale è di moderna costruzione d'ordine toscano e bellissima, e sonovi due stabilimenti, uno dei fratelli delle scuole cristiane, ed un altro delle suore di s. Giuseppe. Possede concie di pelli e fabbriche di chiodi, ed annovera 3000 abit., che annualmente tengono 4 fiere e 1 mercato settimanale.

In vicinanza evvi l'antica certosa di Melan, fondata nel 1292 da Beatrice di Savoja, e divenuta in quest' ultimi tempi casa di educazione per 160 allievi e diretta dagli ignaziani.

Fondato questo borgo nel VI secolo dai Borgognoni, fu contado dei de la Grange del luogo di Taninge, acquistato dai de Gets nell'anno 1711. Era protetto da un castello munito, che tuttora esiste.

TANJANG RAIA, tribù nel S. E. dell'isola di Sumadra, che abita il paese di Pasumma Lebar, ed è governata da un pasirà indipendente per tutto ciò che concerne alle bisogna della sua tribù.

TANJAUR o TANGIUR, *Tanjore*, città forte dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. di Carnatico, capol. del distr. del suo nome, a 10 l. E. da Tricinapali, e a 67 l. S. S. O. da Madras, presso la sponda destra del Caveri. Lat. N. 10° 42′; long. E. 76° 4′. Ha quasi 2 l. di circonferenza, compresi i sobborghi, ed è difesa da due forti, uno dei quali contiene il palazzo del ragià e parecchi edifizii pubblici, e l' altro la più bella pagoda dell'Indostan, coronata da una torre alta 199 piedi. Colà trovasi il famoso toro di granito, oggetto di tanta venerazione, monumento notevole della scultura degli Indù. Fu un tempo il centro delle scienze dell' India. Oggidì è il ritrovo di moltissimi pellegrini, il centro di bizzarre superstizioni, che il maometismo non valse a distruggere. Novera 30000 abit.

Sommamente forte questa piazza, resistette successivamente ai Francesi ed agl' Inglesi; quest' ultimi la presero nel 1773. È la residenza d' un ragià che vi mantiene una forte guarnigione, ma è tenuto, in caso di guerra nel paese, di rimetterne agli Inglesi la difesa.

Il distr. produce molto riso, noci di cocco ed indaco. Formava in altri tempi un piccolo principato, che cadde in potere dei Maomettani; i Maratti se ne impadronirono verso la metà del secolo XVII; il ragià che la governava divenne poi tributario del nabab di Carnatico, tutti i cui possedimenti furono ceduti agl' Inglesi, i quali lasciarono al ragià il governo di questo, mediante una corrisponsione di 12500 lire di sterlini all' anno.

TANJERANC, vill. dell'is. di Giava. *V.* TANGERANG.

TANJONG ALLUM PASUMMA ULUMENNA, vill. dell' isola di Sumadra, tra Camamuan e Pasumma Lebar, sulla strada da Mannar a Pasumma. È grazioso, contiene 36 case assai bene fabbricate, ed ha una specie di casa comune, chiamata Balei, ove si trattano gli affari pubblici in generale. Gli abit. sono destri ladri.

TANJONG API, promontorio sulla costa occid. di Borneo, a 2° 46′ di lat. N. e 106° 35′ di long. E.

TANJONG DATO, promontorio sulla costa occid. di Borneo, a 4° di lat. N. e 108° di long. E.

TANJONG PUTIS, bor. della penisola di Malacca, reg. di Pera, sopra un fiume navigabile sin là da bastimenti. Gli Olandesi vi hanno avuto una fattoria pel commercio dello stagno.

TANJOR, prov. e città di Giava. *V.* TJANJOR.

TANKERSLEY, parrocchia d' Inghilterra, west riding della contea d' York, wapentake di Staincross, a 2 l. S. da Barnsley. Contanvisi 1700 abit.

TANLAUADDI, fi. dell'imp. Bir. *V.* CHIAIN DEAIN.

TANLAY, bor. di Francia, spart. dell'Yonne, circond. e 2 l. all' E. di Tonnerre, presso il canale di Digione. Vi si fa qualche traffico di commissione in ferro ed altri articoli, tenendovisi anche 3 fiere all' anno. Gli abit. sommano a 800.

Eravi un castello che fu fabbricato nel sec. XVI da Francesco di Coligny, e nel quale i Coligny si collegarono col principe di Condè contro Caterina de' Medici.

TANN, città di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale e 2 l. 1/2 al N. N. E. d' Hilters, e a 6 l. N. O. da Meiningen, sulla sponda destra dell' Ulster. Circondata di mura, ha 3 castelli appartenenti alla famiglia di Tann, ed 1 scuola borghigiana superiore. Tra' suoi 1000 abit. si attende alla fabbricazione delle tele.

TANNA, antica fortezza dell' Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, sulla sponda destra dell' Ugli, a 3/4 di l. S. O. da Calcutta. Fu presa dagl' Inglesi nel 1687; restituita al nabab, gl' Inglesi la ripigliarono nel 1756. Avendo la erezione della fortezza di Fori William resa inutile quella di Tanna, se ne demolirono le fortificazioni.

TANNA, città e fortezza dell' Indostan inglese, presidenza, distr. e 7 l. al N. E. di Bombai, prov. di Aureng abad, sulla costa E. dell' isola di Salsette. Latit. N. 19° 11′; longit. E. 70° 46′. La fortezza difende il passo largo 100 pertiche, che trovasi tra la isola ed il continente. La città è lunga, ma poco larga; vi hanno parecchie chiese portoghesi. La popolazione è un misto di cristiani ed Indiani.

Fu questa città presa, nel 1773, dagl'Inglesi ai Maratti, che vi fecero una bella difesa.

TANNA, isola del grande oceano Equinoziale, nell' arcipelago delle Nuove Ebridi, a 19° 32′ di lat. S. e 167° 24′ di long. E. È lunga più di 7 l., con 3 di larghezza. Il capitano Cook, che la scoprì nel 1774, vi trovò la cala che denominò Risoluzione, dalla nave che vi entrò per prima. Fu riveduta nel 1793 da d' Entrecasteaux. Dicesi quest' isola ferace d'ogni sorta di produzioni di quei climi, come noci di cocco, frutti da pane, jami, patate, canne da zucchero, ecc. Hannovi porci e varie specie d' animali domestici e di uccelli della più splendida penna. Si è notato un vulcano considerabile, insieme con sorgenti termali. Quest' isola è popolosissima, ed i nativi sono simili a quelli delle altre Ebridi; non pare che i capi vi godano grande autorità.

TANNA, città del principato di Reuss (ramo cadetto), bal. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Schleitz, sul Weterau. Vi si tengono mercati considerabili e contanvisi 1300 abitanti.

TANNADICE, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 2 l. al N. N. E. di Forfar, sulla sponda sinistra del South Esk. Annovera 1500 abitanti.

TANNA LABÙ. *V.* CHERCOLANG.

TANNARIVÙ. *V.* TATANE ARRIVÙ.

TANNAY, città di Francia, spart. della Nièvre, circond. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Clamecy e a 11 l. 1/2 N. E. da Nevers, capol. di cant., a 1/2 l. dalla sponda sinistra dell' Yonne, sopra una collinetta, donde si gode di aria pura e d' una bellissima vista sulle montagne di Clamecy. È cinta da un vecchio muro ed assai bene fabbricata, avendovi una chiesa collegiata. Vi si fa traffico di vini rossi e bianchi di

buona qualità e di legna da fuoco per Parigi. Tiene 7 fiere all' anno e conta 1400 abitanti.

TANNAY, montagna di Francia, spart. dell' Alta Saona, circond. e 3 l. 1/4 al N. E. di Lure, comune di Fresse. Ha miniere di piombo, di rame e d' argento, altra volta proficuamente lavorate.

TANNE, vill. del ducato di Brunswick, distr. e 4 l. 1/2 al S. O. di Blankemborgo, circ. di Hasselfelde, sulla sponda sinistra della Bode. Havvi una usina da ferro ad alti fornelli, 2 fuochi d' affineria ed un maglio. I suoi abit. sono in 800.

TANNEMBERGA, *Tannenberg*, in polacco *Stembark*, vill. degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orient.), reggenza e 29 l. 1/2 al S. S. O. di Königsberga, circ. e 5 l. al S. S. E. di Osterode, in paese paludoso. Conta 200 abit. Il 15 luglio 1409, i Polacchi, comandati dal loro re Jagellone o Vladislao V, quivi riportarono una vittoria segnalata sui cavalieri Teutonici.

TANNENBERGSTHAL, fucina del reg. di Sassonia, circ. di Voigtland, bal. di Voigtsberga, a 2 l. S. E. da Falkenstein e a 4 l. 1/2 E. N. E. da Oelsnitz.

TANNENDORF, vill. di Transilv. *V.* Jegenye.

TANNERRE, bor. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 7 l. 1/4 al S. S. O. di Joigny, in una valle, presso la sponda destra d' un piccolo affluente di sinistra dell' Ouanne, che vi forma uno stagno. Annovera 900 abitanti.

TANNHAUSEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 19 l. al S. O. di Breslavia, circ. e 1 l. 3/4 al S. E. di Waldemborgo, in mezzo a montagne, con 1200 abitanti.

TANNIE, vill. di Francia, spart. della Sarta, circond. e 5 l. al N. O. del Mans, sulla Yegre, con 1800 abitanti.

TANNIÈRE (LA) o LA TAGNIÈRE, villaggio di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 4 l. al S. S. O. di Autun, in una valle paludosa, in mezzo a montagne, con 5 fiere all' anno e 700 abitanti.

TANNRODA, città del ducato di Sassonia Weimar, circ. di Weimar Jena, bal. di Berka, sull' Ilm, a 3 l. 1/4 S. S. O. da Weimar. Contiene 700 abit. e possede una buona cava di gres.

TAN OA o SU TAN, *Thanh hoa* o *Xu thanh*, prov. dell' impero d' An nam, nel Tonchin, confina all' E. col golfo di Tonchin, al S. colla prov. di Nghe an, ed all' O. col paese di Laos.

TANQUA, fiume del gov. del Capo di Buona Speranza, distr. di Tulbagh. Scende dal clivo occident. del monte Virtemberga, procede all' O. N. O., e si congiunge alla Piccola Doorn, per la destra, dopo 40 l. di corso.

TAN SCIUI CEING, città della Cina, prov. di Fu chian, spart. di Tai van, sulla costa N. O. dell' isola Formosa, in riva alla baia del suo nome. Lat. N. 25° 7' 10"; long. E. 118° 51' 0".

TAN SCIUI CHI (Inferiore), fiume dell' isola Formosa, nella parte occupata dai Cinesi. Passa al S. E. di Fung scian ian, e scaricasi nella baia di Fung scian chiang. Le acque ne sono limpidissime.

TAN SCIUI CHI (Superiore), fiume dell' isola Formosa, nella parte occupata dai Cinesi, al N. E. di Ciang ua ian, ed all' E. di Tan sciui ceing. Ha la sua sorgente in mezzo ad alte montagne, sulla frontiera S. E. della parte cinese di quest' isola, dirigesi al N. O., accoglie il Pa lang tsiuan e versa le sue acque nella baia di Tan sciui chiang. Ombreggiate le sponde da vecchie palme salvatiche, è navigabile per lo spazio d' alcune giornate di strada risalendo; vi si pesca l' ung sin iu (pesce dal cuor rosso), che ha quasi dieci piedi di lunghezza.

TANSIF, fiume di Barbaria. *V.* Tensif.

TANSIU, prov. del Giappone. *V.* Tango.

TANT o TANTA, città del Basso Egitto, prov. e 8 l. al N. di Menuf, e a 20 l. N. O. dal Cairo, sopra una elevazione, presso un canale derivato dal Nilo, nel Delta. Vi si trasferisce ogni anno una moltitudine di pellegrini che vengono a visitare la tomba di Seid Amed el Bedaui, famoso santone maomettano, al quale è consacrata una superba moschea. Vi si tengono annualmente 3 fiere, tra le quali quella del mese di aprile è la più considerabile.

TANTALAM o TANTALEM, isola presso la costa orientale della penisola di Malacca, regno di Ligor. È ubertosissima.

Lo stretto che la disgiunge dal continente, largo al S., ristringesi all' O.

TANTAMANE, fi. di Madagascar. *V.* Mangurù.

TANTIMA, vill. del Messico, stato della Veracruz, distr. di Tampico, popolato da 583 famiglie indiane.

TANTONVILLE, vill. di Francia, spartim. della Meurthe, circond. e 6 l. 1/2 al S. di Nancy, in una pianura elevata, presso la sponda sinistra del Madon. Havvi un castello con parco. In altri tempi vi si è trovata grande quantità di medaglie e d' idoletti di bronzo. Annoveranovisi 500 abitanti.

TANTOYUCA, vill. del Messico, stato di La Veracruz, distr. di Tampico, a 60 l. N. N. E. da Messico. È grande e bene fabbricato, e contiene 250 famiglie, per la massima parte indiane.

TANTUM, TUAM o TANTUMQUERRI, città della Guinea Superiore, alla costa d' Oro, regno di Fanti, sopra un' altura. Conta 2000 abitanti. Gl' Inglesi vi tengono un forte.

TANÙ o TANGÙ, città dell' impero Birmano, nel Mranma, a 28 l. N. N. E. da Pegù, e a 8 l. S. S. E. da Ava, presso la sponda occid. del Zittang. Nei dintorni trovasi polvere d' oro. Questa città è stata la capitale d' un regno dello stesso nome.

TANUM, haerad di Svezia, pref. di Goeteborgo e Bohus. Havvi una parrocchia del medesimo nome.

TANUN, distr. dell' Indostan. *V.* Tanaung.

TANUR, *Tanoor*, città e porto di mare dell' Indostan inglese, nel Malabar, presidenza di Madras, a 8 l. S. E. da Calicut, sotto 10° 55' di lat. N. e 73° 35' di long. E. In altri tempi era una piazza importante, ma attualmente trovasi ridotta alla condizione di meschino villaggio.

TANUS, vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 5 l. 1/4 al N. N. E. di Alby, cant. e 3/4 di l. all'E. di Pamplona, sulla sponda sinistra del Viaur, che vi si passa sopra un ponte semi-gotico. Vi si notano le ruine d' un vecchio castello, e contanvisi 600 abit. Possede una miniera di piombo non utilizzata.

TANWORTH, parrocchia d' Inghilterra, contea di Warwick, hundred di Kineton, a 1 l. 1/4 N. N. O. da Henley in Arden, con 2000 abitanti.

TANZAC, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 4 l. 1/4 al S. di Saintes, cant. e 3/4 di l. all' E. di Gemozac. Vi si osservano le ruine di due castelli muniti, e lo abitano 600 abitanti.

TAO, casale del reg. L. Ven. *V.* Vigo di Arzere.

TAO, circond della Cina, prov. di U nan. La città di questo circond. giace 70 l. al S. S. O. di quella dello spart. di Ciang scia, sul fiume del suo nome, tributario del Siang chiang. Lat. N. 25° 32' 27"; long. E. 109° 7' 30".

TA O, fiume della Cina. *V.* Ta chiang.

TAO ING TENG SCIAN, montagna della Cina.

prov. di Cuei ceu, spart. di Sse nan, a 1/2 l. E. dalla città del distr. d' In chiang. Questa mont. non è sgombra di neve se non nelle estati più calde.

TAO IUAN, distr. della Cina, prov. di U nan. La città di questo distr. giace 40 l. al N. O. di quella dello spart. di Ciang scia. Lat. N. 28° 52′ 10″; long. E. 108° 50′ 90″.

TAONEROA, baia della Nuova Zelanda. *V.* Poverti.

TAONG SU, popolazione nomade dell'impero Birmano, tra il Taleain ed il Zittang.

TAORMINA, TAUROMINI o **TAVROMINI**, città della Sicilia, provincia e 11 l. al S. O. di Messina, distretto e 5 l. 1/2 al S. di Castroreale, capoluogo di cantone, sopra una vetta del monte Tauro, in situazione magnifica, a breve distanza dal mar Ionio. Lat. N. (al telegrafo) 37° 48′ 15″; long. E. 12° 57′ 25″. È una piazza forte di 3.a classe, in parte circondata di mura ed al N. O. dominata da 2 forti. L'interno è male fabbricato e sucido; ma vi si veggono molte chiese e conventi bene decorati di marmi ed 1 ospedale. Dà essa il suo nome ad una baia chiusa al N. E. dal capo S. Andrea, ed al S. O. dalla punta Pietragala, lontani l'uno dall'altra 1 l., e la cui profondità misura 2/3 di l.; baia per la quale si fanno varie esportazioni, principalmente di vino e canapa. Conta 3300 abit., in meschina condizione.

Tiene questa città il sito dell'antica *Tauromenium*, vetustissima e famosa, fabbricata, secondo Diodoro, da una colonia di Greci venuti da Nasso in Sicilia. Ebbe il nome dal monte Tauro, sopra le falde del quale venne edificata. Assediata strettamente dai maomettani Aglabiti, dopo due anni, gli abit. si arresero (906), a patto di aver salva la vita e di essere trasportati sopra il vicino continente. La città, dopo essere stata interamente depredata, fu distrutta col fuoco, per espresso comando del califfo fatimita, il quale appoggiò il suo decreto al pochissimo numero degli abitanti tutti Musulmani, colà stabilitisi, non bastevoli a difenderla. Il vero motivo però fu che quegli Africani non volevano dimorare in vicinanza al Mongibello, che sempre minacciavali di distruzione. Le superstiti rovine ci danno un'alta idea della sua pristina magnificenza. Tali sono, le antiche mura, il maestoso teatro che presenta il corpo della scena, in niun altro teatro tanto visibile, le cisterne, la naumachia o circo o anfiteatro ornato di tribune e di nicchie, un acquidotto, ecc. A 1/2 l. S. O. veggonsi pure alcuni vestigi dell'antica *Naxus*. Furono di Tauromenio il cel. Timeo, filosofo, storico e retore, il primo ad usare nella storia la cronologia delle olimpiadi; Evagrio, discepolo di Pancrazio, primo vescovo della detta città, e suo successore; nè Taormina mancò di dare in seguito parecchi uomini illustri.

Il territ. di Taormina è fertile di erbaggi, olio, frutti di varie specie, vino, lino, canapa e seta.

TAORO, bella valle dell'isola di Teneriffa, una delle Canarie. È coperta di piantazioni, selve, vigneti, case di campagna, innaffiata da numerosi ruscelli ch'escono da boschetti di lauri e chiusa tra due scarpe appiè del picco.

TAOS, città del Nuovo Messico, uno degli stati dell'Unione, a 27 l. N. N. O. di S.ta Fè, presso la sponda sinistra del rio del Norte. Lat. N. 37° 14′; long. O. 107° 3′. Conta 8900 abitanti.

TA O SCIUI, fiume della Cina, prov. di Cuang tung, nell'isola d'Ai nan. Esce dal fianco merid. dell'U chi scian, camminando prima al S. E., poi all'E., passa a 1 l. N. da Ling sciui ian, poi a piedi d'una montagna che gli dà il nome di Pochi sciui, presto dividesi in due rami che formano l'isola de' Cotoni, e va a scaricarsi nella baia di Sciui cheu chiang.

TAO TSU SCIAN, montagna della Cina, prov. di Ci li, spart. di Siuan ua, sotto 39° 52′ di lat. N. e 112° 25′ di long. E. Va coperta di nevi perpetue.

TAOVAR, città di Persia, nel Curdistan, distr. e 15 l. al N. di Dimaver, sul Cherca.

TAPACHULA, bor. del Guatemala, nello stato di questo nome, spart. di Quezaltenango e Soconusco.

TAPACOAS, nazione barbara del Brasile, prov. di Goyaz. Abita nella parte settentr. e montuosa del distr. di Tocantins, vive di caccia e pesca, ma fa spesso incursioni sulle terre de' Brasiliani limitrofi per rubar loro gli armenti.

TAPAHUARANGA. *V.* Tapanhuacanga.

TAPAJONIA, comarca del Brasile, prov. e distr. di Para; limitata al N. dal fiume delle Amazzoni, al S. dalla comarca Dos Arinos, all'O. da quella di Mundrucania, da cui trovasi disgiunta mediante il Tapajoz, ed all'E. da quella di Xingutania. La sua lunghezza dal N. al S. è di 100 l. e la larghezza media di 60 l. Fertilissimo n'è il territorio, attissimo all'agricoltura e popolato da begli alberi, ma pochi Brasiliani cristiani vi sono stabiliti, e questo bel paese è in gran parte abitato da nazioni barbare; i fiumi principali che l'innaffiano sono il Xingu, il Tapajoz, la Guajara e la Urancu. Le parti orientali e meridionali di questa comarca sono pochissimo conosciute. Per città principali ha Souzel e Santarem.

TAPAJOZ o **TOPAYOS**, fiume del Brasile. Formasi esso per la congiunzione del rio Preto e del Juruena, nella prov. di Mato Grosso, sotto 9° 10′ di lat. S. e 59° 56′ di long. O., incamminasi al N. N. E., entra nella prov. di Para, dove bagna i distretti di Para e di Rio Negro, accoglie per la destra l'Azevedo, uno de' suoi tributari più importanti, e dopo un corso di 200 l., scaricasi nel fiume delle Amazzoni, a destra, per 2 rami, un po' superiormente a Santarem. È questo fiume navigabile per un gran tratto del suo corso, ma la sua navigazione trovasi interrotta da una grandissima cascata.

TA PA LING, montagna della Cina, prov. di Scen si, spart. di An ciung, a 32° 42′ di lat. N. e 103° 48′ di long. E. Sta coperta da nevi perpetue.

TAPAMANDY, fiume del capitanato generale e del governo di Mozambico: non se ne conosce la sorgente; scaricasi nel canale di Mozambico, a circa 15 l. N. dalla città di questo nome.

TAPANHUACAGNA, TAPAHUARANGA o **SAN JOSE DE TAPANHUACANGA**, vill. del Brasile, provincia di Minas Geraes, a 4 l. S. S. O. da Villa do Principe, in una valle, appiè del clivo orient. della serra do Espinhaco. La chiesa, fabbricata sopra una piccola piattaforma, signoreggia le case che sono picciole, basse e coperte di tegoli, ma quasi generalmente abbandonate da che vennero pressochè esaurite le miniere d'oro circostanti; trovasi pur sempre oro nel letto del ruscello d'Arraial di Baixo, che corre sotto questo vill.: non vi hanno che pochi abit. i quali attendono ad estrarnelo per loro sussistenza giornaliera.

TAPARICA, isola del Brasile. *V.* Itaparica.

TAPAXANAS, nazione barbara del Brasile, prov. di Para, distr. di Rio Negro, nel paese delle Missioni. Abita presso le sponde dell'Amazzone, verso 4° di lat. S. e 70° di long. O.

TAPÈ, vill. d'Ungheria, comitato di Csongrad,

marca di qua della Theiss, a 3/4 di l. E. N. E. da Szegedin, in mezzo a vaste paludi, sulla sponda destra della Theiss. Dà annualmente al commercio più di 1000 stuoie di giunco.

TAPECU, fiume del Brasile. *V.* Itapicu.

TA PE SCIAN, montagna della Cina, prov. di Scen si, spart. di Fung tsiang, a 33° 35′ di lat. N. e 105° 22′ di long. E. È coperta di nevi perpetue.

TAPI, *Tapes*, Indiani della repubblica di Monte Video, prov. della Banda Orientale, tra la catena di Cochilla Grande de los Tapes e la sinistra dell' Uruguay.

TAPIA, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 15 l. al S. S. O. di Mompox, sulla sponda destra del Cauca.

TAPIAN, capo sulla costa O. dell' isola di Mindanao. Lat. N. 7°; long. E. 122° 10′.

TAPIAU, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia orientale), reggenza e 8 l. all' E. S. E. di Konigsberga, circ. e 2 l. 1/2 all' O. N. O. di Vehlau, sopra un' altura, presso la destra sponda del Pregel, che vi accoglie il canale della Deime. Havvi un castello regio che serve di asilo pei poveri e di casa di correzione e casa d' invalidi. Possede concie di pelli; e nel castello fannosi tapetti, calze, ecc. Contanvisi 3200 abitanti.

TAPINO, montagna degli Stati della Chiesa, nel N. O. della comarca di Roma, sul limite della delegazione di Viterbo, al N. del lago di Bracciano, e a 1 l. S. S. E. di Sutri. Lat. N. 42° 12′; long. E. 9° 52′.

TAPIOLES, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. N. E. di Zamora (Leon), e a 4 l. 1/2 E. S. E. da Benavente, in fertilissima pianura, innaffiata dal Valderaduey. Vi si raccoglie vino eccellente e contanvisi 700 abitanti.

TAPIRAQUI, nazione indiana del Brasile, prov. di Mato Grosso, che abita la comarca di Tapiraquia, alla quale dà il proprio nome, e sulla sponda del fiume di Tapiraques.

TAPIRAQUIA, comarca del Brasile, all' estremità N. E. della prov. di Mato Grosso, limitata al N. dalla prov. di Para, all' O. dal rio Xingu, che la disgiunge dalla comarca Dos Arinos, al S. dalla comarca di Bororonia, ed all' E. dall' Uruguay che la disgiunge dalla prov. di Goyaz. Misura dal N. al S. 110 l. e 70 dall' E. all' O. Ad eccezione della parte orientale, il rimanente della comarca rimane incognito ed abitato da varie tribù indiane, quali i Guapindaya, i Tapiraqui de' quali trae il nome, i Ximbiua e gli Aracy. Questo paese riesce assai fertile ed è innaffiato da un' infinità di fiumi, che tutti sono tributari del Xingu e dell' Uruguay; la salvaggina vi si trova abbondante e pretendesi che vi abbiano miniere d' oro e d' argento.

TAPISI, fiume che prende origine nel Perù, nelle montagne di Conomamas, procede al N. N. O., forma il gran lago del suo nome, entra nella Colombia, prov. di Maynas e finalmente si congiunge alla destra dell' Ucayale, a 5° 30′ di lat. S. e 76° 15′ di long. O., dopo un corso di circa 85 leghe.

TAPITAY, bor. del Brasile, prov. e 155 l. all' O. di S. Paolo, e a 25 l. E. N. E. da Curuguaty, sulla sponda sinistra del Parana, alquanto sotto la grande cascata di Maracaya.

TAPLI LUCSKA, marca d' Ungheria, nell' E. del comitato di Saros.

TAPO, fiume del Perù, nello spart. di Tarma, di cui pure talvolta prende il nome. È rapidissimo, nè si può passarlo se non sopra zattere di canna.

TAPOLCSAN (Kis), in islavo *Malè Topolcany*, bor. d' Ungheria, comitato di Bars, marca del suo nome, a 3 l. 1/2 O. da Konigsberga, e a 10 l. 1/2 S. O. da Kremnitz, in mezzo a montagne. Havvi un castello con parco superbo, 1 chiesa cattolica ed un orfanotrofio. Possede fabbriche di panni e conta 1800 abitanti. Nei dintorni è una sorgente. La marca giace nel N. E. del comitato.

TAPOLCSAN (Nagy), in islavo *Welkè Topolcany*, bor. d' Ungheria, comitato e 6 l. 1/4 al N. N. E. di Neutra, e a 10 l. 3/4 N. E. da Tyrnau, marca di Bodok, presso la sponda destra della Neutra, alquanto inferiormente al confluente dell' Hetenye.

TAPOLCZA, casale d' Ungheria, comitato di Borsod, marca e 1 l. 1/4 al S. O. di Miskolcz, in mezzo a montagne imboscate, presso la sorgente dell'Hejò. Vi sono bagni minerali.

TAPOLCZA, bor. d' Ungheria, comitato di Szalad, capol. di marca, a 9 l. 1/4 S. E. da Veszprim, e a 9 l. 1/2 E. da Szala Egerszeg, appiè del clivo meridionale delle montagne che la selva di Bakony ricuopre. La marca occupa l' estremità N. E. del comitato.

TAPOLCZA (Kun), vill. d'Ungheria. *V.* Teplitz.

TAPOLLAMA (Serra da), catena di montagne del Brasile, nell' E. della prov. di Rio Grande do Sul, e nel S. di quella di S.ta Caterina. Lunga circa 60 l., corre dal N. N. E. al S. S. O., parallelamente alla costa dell' Atlantico, da cui tiensi discosta pressochè 12 leghe.

TAPOPO, isoletta bassa del grande oceano Equinoziale, presso la costa O. dell' isola di Vaigiù. È coperta d' alberi fino alla costa.

TAPPA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Milano, comune di Locate.

TAPPA, isoletta del grande oceano Equinoziale, nel gruppo delle Molucche, separata da quella di Latta Latta mediante un canale profondo che in alcuni siti non ha 20 pertiche di larghezza. Evvi sulla costa E. un picciol porto, dove le navi possono ancorare in sicurezza, a 4 passa di profondità.

TAPPA, paese della Nigrizia. *V.* Niffe.

TAPPAHANNOCK, città e porto degli Stati Uniti, stato di Virginia, capol. della contea di Essex, a 17 l. N. E. da Richmond, e a 23 l. 1/2 S. da Washington, in situazione bassa e malsana, sulla sponda destra del Rappahannock. Prima del 1830 possedeva 1 chiesa episcopaliana, 1 tribunale, 1 dogana ed alcune navi, e contava 600 abitanti.

TAPPANULI, baia dell' isola di Sumadra, nel paese dei Batta, al S. di Barus. È una delle baie più belle che esistano sul globo; talmente vasta e bene riparata che le navi dell' intero mondo vi si potrebbero trovare al sicuro da tutti i venti, ed abbraccia seni e sfondi così moltiplicati che vi si nasconderebbe un grosso naviglio e sottrarrebbesi lungamente alle più scrupolose indagini. Le sponde ne sono abitate dai Batta, che permutano coi forestieri che le frequentano, le produzioni del loro territ., ma non mai si arrischiano sul mare. Il vill. di Tappanuli giace sulla costa settentr. di questa baia.

TAPPA, TUFFO o **TACPAMA**, popolo dell' interno della Guinea Inferiore, al N. del Daomei.

TAPROBANA o **TAPROBANE**, antico nome dell' isola di Ceilan. *V.* Ceilan.

TAPSO. *V.* Demass.

TAPTI, *Taptee*, fiume dell' Indostan, che ha origine nella parte occid. del Ganduana, verso Multaie, separa il Berar dal Candeis, percorre poi quest' ultima provincia, quindi il S. del Guzzerate, e scaricasi nel golfo di Cambogia, tra Domus e Sualli

dopo un corso di circa 150 l., dall' E. all' O. I suoi principali affluenti sono il Gul e l'Annair a destra, la Purna, la Guirna ed il Pauzar a sinistra. Burampur e Surate sono le città più importanti che bagna.

TAPUERCA o ATAPUERCA, borgo di Spagna, prov. e 3 l. all' E. di Burgos, presso la sorgente del Pico. Nel 1053, quivi si diede, tra d. Garcia, re di Navarra, e suo fratello d. Ferdinando, una battaglia nella quale quel primo rimase sconfitto ed ucciso.

TAPUL, *Tapool*, isoletta dell' arcipelago delle Sulù, nel grande oceano Equinoziale, al S. della principale Sulù. Abbonda d' acqua eccellente, è bene coltivata ed alimenta begli armenti di bestie cornute e caprine.

TÂQ (Jebel), montagna d' Egitto, presso l'estremità N. O. del golfo Arabico, alquanto al S. O. del Cairo. Allungasi dal N. O. al S. E., e termina, in quest' ultima direzione, al capo Ras al Tâqua.

TAQUA, città della Guinea Superiore, alla costa d' Oro, regno d' Aouin, a 20 l. S. O. da Cumassia.

TAQUASO, fiume dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Panama. Scende dal clivo occidentale delle Ande, procede prima al S. S. E., poi all' O. N. O., e sbocca nel golfo di Panama, per la baia di S. Miguel, sotto 8° 20′ di lat. N. ed 80° 15′ di long. O., dopo trascorso uno spazio di circa 35 l. È navigabile dai canotti a 6 l. dalla sua foce; le arene ne sono miste d' oro finissimo, ed il suolo, lungo le sue sponde, è fertile e bene coltivato dagl' Indiani. La città di S.ta Maria, in altri tempi, giaceva sulle sue sponde.

TAQUILE o TACUNA, isola del Perù, spart. di Cuzco, distr. e 11 l. al N. N. E. da Chucuyto, nel lago Titicaca, presso la sponda occidentale. Ha 3 l. di circuito ed è piena di giardini, bruoli e praterie; nella parte più elevata è un rialto assai vasto sul quale veggonsi le ruine d' una grande città indiana, le cui case di pietra erano a volta e di grande regolarità, al paro degli edifizii pubblici.

TAQUIN, città del regno di Siam. *V.* Tang iai.

TAR o PAMLICO, fiume degli Stati Uniti, stato della Carolina del Norte. Trae origine nella contea di Person, a 2 l. S. E. da Roxboro, innaffia le contee di Granville, Franklin, Nash, Edgecombe, Pitt, Beaufort ed Hyde, e scaricasi nello stretto di Pamlico, a Germantown, dopo un corso di 65 l. generalmente al S. E. È navigabile da piccioli legni sino a Washington e da barche sino a Tarborough; i principali siti che bagna sono Louisbug, Tarborough, Greenville e Washington.

TARA, fiume della Russia asiatica. Trae origine nel gov. di Tomsk, distr. di Kainsk, corre all' O., ed entra nel gov. di Tobolsk, distr. di Tara, dove, verso la città del suo nome, rifluisce alla destra dell' Irtis, dopo un corso di circa 60 l.

TARA, città della Russia asiatica, gov. e 80 l. al S. E. di Tobolsk, capol. di distr., a 56° 54′ 31″ di lat. N. e 71° 45′ 3″ di long. E.; sull' Arcarca, che mette capo alla sinistra dell' Irtis, 1/4 di l. più sotto, in faccia al confluente della Tara. Una parte, situata sopra una montagna, è cinta da un terrapieno e possede un forte; la parte bassa stendesi in una pianura, lunghesso il fiume. Possede 5 chiese, 1 moschea, 1 fabbrica di cappelli ed 1 di vitriolo; principale sua fabbricazione essendo poi quella dei marrocchini e dei pellami in generale. Assai attivo n' è il commercio colla Bucaria e coll' impero Cinese. Annovera 3000 abit.; Bucari e Tartari abitano la parte bassa di questa città.

A poca distanza è la steppa di Baraba, dove si è stabilita una colonia d' esiliati.

TARA, *Tahrah*, città e fortezza dell' Indostan, ai Rageputi, nel Cotce, a 4 l. da Locpot Bender. Lat. N. 23° 40′. La fortezza è irregolare e fiancheggiata da torri rotonde: al N. ed all' E. ha bacini grandissimi di buon' acqua che la rendono in quei punti di difficile accesso; ma la città, che distendesi al S. della fortezza, può essere facilmente presa.

TARABE, città d' Arabia, capol. della prov. di Subei, a 50 l. E. N. E. dalla Mecca. È fortissima per la sua situazione e per le opere che la circondano.

TARABEL, vill. di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circondario e 3 l. al N. N. O. di Villafranca, cant. e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Lanta. Tiene 3 fiere all' anno, ed annovera 400 abitanti.

TARABLÈS, città di Barbaria. *V.* Tripoli.

TARABLUS. *V.* Tripoli.

TARABOSAN, città della Turc. *V.* Trebisonda.

TARAC, città di Persia, nell' Irac Agemi, distr. e presso d' Ispaan. Vi sono fabbriche di bei lavorii di avorio e d' ebano.

TARACENA, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 1/2 all' E. N. E. di Guadalaxara, presso la sponda sinistra dell' Henares, con 500 abitanti.

TARACHCIA, città della Russia europea, gov. e 22 l. 1/2 al S. di Kiev, e a 6 l. 1/2 O. N. O. da Boguslav, capol. di distr., sopra un piccolo affluente di destra del Ros.

TARACLI, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Sultan Euni, sulla sponda destra del fiume del suo nome, affluente di destra del Sacaria, a 16 l. S. E. d' Isnicmid. Componesi di 400 case e pare assai ricco. Vi si fabbricano diversi lavorii d' osso e di legno, e trovanvisi tintorie. I dintorni sono coltivati a viti e gelsi.

È forse l' *Heracha* degli antichi.

TARACUNA, fiume del Brasile. *V.* Tacanhunas.

TARADELL, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. N. E. di Barcellona (Catalogna), e a 1 l. 1/2 S. S. O. da Vich, sopra un terreno ritagliato ed ineguale. Le strade ne sono pendenti, e vi si nota una piazza adorna da fontana abbondante. Fabbrica stamigne ed altre grosse stoffe di lana ed annovera 1600 abitanti.

TARAGUDO, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. N. E. di Guadalaxara, sopra una collina amena e sotto cielo sereno ed in clima salubre. Conta 200 abitanti. A poca distanza è un palagio del duca dell' Infantado, con parco, conserva d' agrumi e bellissimi bruoli.

TARAGUI, Arabi della Nubia, nello Scendi, abitano El Boeida, e si dedicano alla ricerca del sale.

TARAMANDABU, fi. del Brasile. *V.* Tramandahy.

TARAMANDI, lago del Brasile, nella parte orient. della prov. di Rio Grande do Sul, a 29° 25′ di lat. S. e 52° 18′ di long. O. Ha 10 l. di lungh. dal N. al S., con 4 l. di largh., e scola al S., pel fiume di questo nome, che dopo un corso di circa 6 l. scaricasi nell' Atlantico.

TARANA, comune degli Stati della Chiesa, comarca di Roma, a 1 l. N. E. da Collevecchio, sulla sponda sinistra dell' Immella o Fossacampana. Fu già città cospicua col nome di *Taramne*, quasi *inter amnem*, avendo il Tevere dall' opposto lato. Conta 300 abitanti.

TARANCON, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al S. E. di Madrid (Toledo), e a 6 l. 1/2 S. O. da Huete, sopra terreno sassoso ed ineguale, presso la sponda destra del Rianzares. Le vie sono irregolari e male

insiniciate, e le case, quantunque di pietra, di mediocre architettura; le fontane vi danno acqua di cattivo sapore. La chiesa parrocchiale, nel principio dello stile gotico, è stata ristaurata sotto Filippo II ed offre una bella facciata d' ordine ionico; eravi 1 convento di Cappuccini, ed ha 1 ospedale. Vi si attende alla fabbricazione delle tele e dei panni comuni, e commerciasi di vino, rinomato come uno dei migliori della Manica. Patria di Melchiorre Cagno o Caño, teologo celebre che assistette al concilio di Trento, conta 4200 abit. I suoi dintorni sono ricchi d' olio e vino.

TARANOVKA, bor. della Russia eur., gov. e 9 l. al S. S. O. di Karkov, distr. e 4 l. all' O. di Zmiev.

TARANSAY, una delle isole Ebridi, in Iscozia, contea d' Inverness, sulla costa occident. d' Harris. Lunga 1 l. 1/4 e larga 1/3 di l., non è che un alto scoglio, quasi totalmente sprovveduto di terra vegetale ed abitato da pescatori.

TARANTA, monte d' Abissinia, sul limite settentrionale del regno del Tigrè, tra Disson e Archico.

TARANTA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 6 l. 1/4 al S. S. O. di Lanciano, cant. e 1/2 l. al S. S. O. di Lama, in una valle, presso la sponda sinistra dell'Aventino, affluente del Palena. Possede 2 chiese e conta 1500 abit. È mirabile una grotta vicina, detta del Bue, nella quale vanno a congelarsi le acque che gocciolano dai suoi crepacci. Gli abit., in numero di 1600, oltre all'agricoltura, attendono al lanificio, fabbricando panni all'uso di Arpino, e possedendo, lungo l' Aventino, tintorie, purghi e gualchiere.

TARANTASCA, vill. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 1 l. 1/3 al N. di Cuneo, mand. ed alla stessa distanza all' E. di Busca, presso la sponda sinistra della Grana, con 2000 abitanti.

TARANTASIA, prov. degli Stati Sardi, nell' E. della divisione di Savoia. Confinante al N. con quella di Faucigny, all' E. colla divisione di Aosta, al S. ed all' O. colla prov. di Moriana, ed al N. O. con quella dell' Alta Savoia, misura 13 l. di lungh. dall' E. all' O. e 7 l. di largh. media. Le Alpi Cozie, che corrono sul limite orientale dove sporgono il monte Iserano al S. E. ed il Piccolo S. Bernardo al N. E., mandano nell' interno parecchi rami che formano numerose valli e cingono questa prov. da tutti i lati, tranne l'estremità N. O., dove però non lasciano che un passo assai angusto occupato dall' Isero; fiume che ha origine nel monte Iserano anzidetto, bagna tutto il fondo della prov., ne riceve le acque, e mette nel Rodano, presso Valenza. Le ghiacciaie che trovansi in mezzo alle montagne rendono freddo il clima; ma la temperatura vi è sana. È la più ricca prov. della Savoia, in metalli, marmi, carbon fossile, sale ed in acque minerali. Le principali produzioni agricole consistono in grano, zafferano, frutti, castagne. Vi sono vaste foreste e pingui pascoli; vi si coltiva la vite sin quasi alle radici del piccolo S. Bernardo. Il traffico consiste in grosso e minuto bestiame, in pelli e in cacio fatto a guisa di quello di Gruiere. Quando il bosco spogliasi di fronde (così il chiarissimo cav. Davide Bertolotti), gli abit. recansi in Piemonte, in Francia, in Olanda, nell' Austria, e tornano in patria quando ringiovanisce l'anno ricchi del poco denaro acquistato con dure fatiche. Bella e vigorosa è la razza umana sulle alte pendici; nel basso è sconciata da' gozzi, flagello di tutte le ime valli al piè delle Alpi. Le contadine usano un acconciamento di capo che non riscontrasi altrove, e nasconde la sua origine nella notte de' secoli; è chiamato *frontiera* e si differenzia secondo i villaggi. Il ragazzo giunto a dieci o dodici anni, spesso con un solo tozzo di pane, assistito dalla carità degli uomini, va in Francia a fare il forbi-scarpe o lo spazzacamino; col crescere si applica ad altre industrie, e molti di essi giungono a fortuna altissima; ma non dimenticano però mai le loro rupi natìe, nel cui seno recansi per lo più a terminare i loro vecchi giorni.

Viene questa prov. amministrata da un vice intendente di 1.a classe, dividesi in 4 mandamenti, che sono: Aime, Borgo San Maurizio, Bozel e Moutiers, ed annoverava, nel 1839, 46700 abit., industri, tolleranti della fatica e soprammodo cortesi. Fece lungamente parte dello spartim. francese del Monte Bianco.

TARANTO (Golfo di), golfo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, formato alla estremità S. E. della penisola italiana dal mar Jonio, tra 39° 21′ e 40° 30′ di lat. N., e tra 14° 4′ e 16° 2′ di long. E. L' ingresso determinato dalla punta Alice, al S. O., e dal capo S.ta Maria di Leuca, al N. E., ha circa 24 l. di larghezza che si sostiene appresso a poco nell' interno, e lo sfondo ha una distanza di circa 28 l. Questo golfo, che trae il suo nome dalla città di Taranto, situata alla sua estremità settentr., bagna le prov. della Terra d' Otranto all' O. ed al S., di Basilicata al S. E., e della Calabria Citeriore all' E., nè le sue coste presentano verun seno alquanto osservabile. Tra gli altri tributarii, riceve il Brandano, il Bisiento, l' Agri, il Sinno ed il Cosale.

TARANTO, *Tarentum*, antica città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, capol. di distr. e di cant., a 13 l. S. E. da Matera, e a 20 l. 1/2 O. N. O. da Lecce, all' estremità settentr. del golfo del suo nome, tra 2 seni profondi, il Mar Piccolo all' E. ed il Mar Grande all' O., sopra un' isola congiunta al continente per mezzo di 2 ponti di pietra. Latit. N. 40° 28′ 0″; long. 15° 14′ 45″. Sede d' un arcivescovato e piazza di guerra di 1.a classe, viene difesa da un antico castello murato, situato all' E., e da una buona cittadella, posta in riva al porto, il quale, racchiuso tra due lingue di terra, trovasi coperto da due isolette, di S.ta Pelegia e di S.t' Andrea. Fabbricata tra due mari, presenta da lungi la più bella prospettiva. Il suo porto, ch' è in gran parte interrato, non può ricevere se non piccole barche. Ha parecchi begli edifizii particolari e buon numero di pubblici, tra' quali si distingue la cattedrale, le altre chiese, assai numerose, essendo poco notabili. Vi si trovano 5 conventi di monache, 10 conventi di frati, compresa 1 bella certosa, 1 seminario diocesano, 2 ospedali, 1 ospizio vastissimo per gli orfani ed i trovatelli, e manifatture di tele di cotone, di mussolina, di velluti, ecc.; col bisso o lana di pinna marina si fanno calze, guanti ed altri lavori assai pregiati. Attiva è quivi la pesca, prendendovisi soprattutto grande quantità di conchigliame, tra cui trovasi in molta copia quello che dà la pinna marina. Il commercio n' è poco importante, e solo si fanno alcune spedizioni di derrate del paese pei porti del Mediterraneo. Taranto è pure presentemente di pochissima importanza anche come piazza di guerra. Tienvisi fiera dal 17 al 31 gennaio di ciascun anno. Patria di Pitagora, che, 537 av. G. C., aprì scuola per dare agl' Italiani insegnamenti di morale e di politica, dei poeti Apollodoro, Leonida, Lu-

cio Panza, del filosofo Lisida, maestro di Epaminonda, dei pitagorici Clinia, Dinone e Nicomaco; del pittore Zeusi e del geometra Archita, il quale illustrò la filosofia pitagorica facendo servire le matematiche agli usi della vita; annovera 15000 abit. È nota la *tarantola* o *tarantella*, spezie di ragno che trovasi in varie prov. d' Italia, e più che altrove in Taranto, la cui morsicatura ha dato origine ad una malattia chiamata *tarantismo, ballo di s. Vito*, ec., e quindi alle favole sulle sue inevitabili conseguenze, già universalmente credute, ma oggimai al tutto discreditate.

V' ha chi da una migrazione di Cretesi fa derivare la rinomata città di Taranto, che fu repubblica fiorentissima della Magna Grecia, e quindi metropoli della Puglia, della Lucania e della Calabria. Altri accreditati storici ne proclamano fondatore Falante, capo di que' Partenii che uscirono di Sparta per non udirsi più a rimproverare la oscura origine, mentre nati erano da una mano di giovani spediti dal campo Lacedemone che assediava Messene, onde non rimanesse disertata di popolo la patria. Falante però fu in una sedizione da' Partenii stessi discacciato, costituendosi essi in repubblica democratica, e trovò ricovero in Brindisi, fra gli antichi tarentini esuli, ove terminò di vivere. Nella parte della città, che risguardava la foce del porto, vedevasi un largo stadio destinato ai giuochi pubblici, ed erano nel foro il grandioso colosso di Giove, dopo quello di Rodi il più rinomato, e moltissime altre statue di greco scalpello, fra le quali il famoso Ercole in bronzo di Lisippo, che a Roma ed oggi in Napoli porta il nome di Farnese, da Fabio Massimo poi recato in Campidoglio. Quando la repubblica tarentina era in fiore, teneva in piedi un esercito di trentamila pedoni e tremila cavalli. Il celebre Archita, ottavo successore del principe degli italici filosofi, Pitagora, ebbe sette volte il governo di Taranto, e non men la protesse colle armi di quello che la illuminasse cogli altri precetti. Ma la mollezza, il lusso e le discordie oscurarono dopo lunga pace la gloria di Taranto. Gavazzavano i cittadini nel pubblico teatro in vista del porto quando vi si videro per la prima volta le vele romane, e pazzamente presero a beffarsi di que' valenti che a buon diritto se ne adontarono, nè furono meglio trattati gli ambasciatori spediti a chiedere soddisfazione. Quindi arse la lunga ed accanita guerra tarentina. Incapaci que' corrotti repubblicani di più trattare le armi, dovettero rivolgersi ad esteri campioni, ed ebbero ausiliarii Alessandro, re de' Molossi, ed il valoroso Pirro, re di Epiro. Dopo la sconfitta di questo ultimo, rimasero soggiogati i Tarentini, ma poterono salvare con un trattato la patria e l' indipendenza. Annibale se ne impadronì per sorpresa, e dopo che Fabio Massimo al Punico la ritolse, vi fu dedotta una colonia romana. Decadde quindi ognor più, e non avrebbe lasciato vestigia di sè, se nella gotica irruzione i Calabresi profughi non avessero dato mano a ristorarla. Agl' imperatori greci obbedì dopo la caduta del romano impero, e quindi se nè impossessarono i Saraceni. Dopo la costoro espulsione, ebbe titolo di principato, di cui godettero molti personaggi di regia progenie, e da ultimo gli Orsini. Il maresciallo francese Macdonald conseguì, sotto il primo Napoleonide, il titolo di duca di Taranto. I monumenti della antica città riduconsi agli avanzi d' un tempio di Diana, che veggonsi nel monastero dei Celestini. In riva al mare trovansi ninfei scavati nelle rupi.

Il distr. di Taranto dividesi in 10 cant.: Castellaneta, Ginosa, San Giorgio, Grottaglia, Manduria, Martina, Massafra, Motola, Sava e Taranto.

TARAPACA, città del Perù, spart. e 107 l. al S. S. E. d'Arequipa, e a 45 l. N. N. O. d'Atacama, capol. di distr., alle radici della china occident. delle Ande, sul fiumicello del suo nome, che, alquante leghe più sotto, si scarica nella baia di Tarapaca, formata dal grande Oceano, sotto 20° 20′ di lat. S. e 72° 40′ di long. O., ed il cui ingresso è diviso dall' isoletta Goave, che lo garantisce dai venti del S. Il distr. produce vino e grani, e possede miniere di argento che rendono annualmente 72462 marchi. De' suoi 8000 abit., sono 500 bianchi e 300 negri; il resto Indiani, meticci e mulatti.

TARAPIA o **TERAPIA**, bor. della Turchia europea, sangiaccato e 25 l. 1/4 al S. E. di Viza, e a 3 l. 3/4 N. N. E. da Costantinopoli, sulla sponda occid. del canale di questo nome, in una bellissima situazione. La Francia vi possede una graziosa casa di villeggiatura, la cui punta N. E. del terrazzo maggiore cade sotto 41° 8′ 31″ di lat. N. e 26° 42′ 28″ di long. E.

TARAPUR o **TERRAPUR**, città forte dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell' Aureng abad, distr. e 13 l. all' O. di Gioar, sopra un' altura, presso la costa, tra Bombai e Surate. Latit. N. 19° 50′; long. E. 70° 28′.

TARAR, *Tarhar*, piccolo distr. dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell' Alla abad, limitato al N. dalla Gemna, presso il suo confluente col Gange. È principalmente abitato da Indiani.

TARARE, città di Francia, spartim. del Rodano, circond. e 5 l. 1/4 al S. O. di Villefranche, e a 8 l. N. O. da Lione, capol. di cant., in una stretta, sopra un ruscelletto, presso la sponda sinistra della Tardine, piccolo affluente della Brevenne, al basso dell' alta montagna del suo nome, sulla quale si è praticata la strada da Roanne a Lione, opera di malagevole esecuzione, e che fa parte della linea di spart. tra i bacini dell'Atlantico e del Mediterraneo. Possede camera di commercio e consiglio di esperti. Assai bene fabbricata, è essa il centro d'una grande fabbricazione, tanto in città che nei dintorni, di mussoline d' ogni specie, liscie, ricamate, ec., ed ha 1 fabbrica di tele dipinte, purghi, concie di pelli, e fabbriche di stoviglie di terra. Facendo un commercio ragguardevole, tiene 2 fiere all' anno, e vi si noverano 8500 abitanti.

Le montagne vicine racchiudono miniere di piombo, alcune delle quali argentifere, che sono state scavate e successivamente abbandonate nel 1748, 1813 e 1819; una cava di marmo, carbon fossile e porfido grigio.

TARAREC, *Tararek*, bor di Persia, nel Cusistan, distr. di Despul. Vi si raccoglie molto zucchero.

TARAS, città della Tartaria Indipend. *V.* Toros.

TARASCON o **TARASCONA**, *Tarasco*, città di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. e 3 l. al N. d'Arles, a 4 l. S. S. O. da Avignone, e 18 l. al N. O. di Marsiglia, capol. di cantone, sopra la sponda sinistra del Rodano, dirimpetto a Beucaire, colla quale comunica per un bellissimo ponte sospeso di fil di ferro. Sede del tribunale di 1.a istanza del circond., d' una conservazione delle ipoteche e d'un tribunale di commercio, giace sopra un suolo sassoso ed assai elevato al di sopra del fiume per assicurarla dalle inondazioni, e conserva ancora una vecchia muraglia rovinata, fiancheggiata di torri e interrotta da 3 porte, una delle quali assai maesto-

sa; varie vie sono allineate e regolari ed assai larghe: quella che conduce al palazzo della città fiancheggiata da portici. Havvi un castello munito di pietra viva, fabbricato alla gotica, sormontato da una piattaforma donde si gode di bellissima vista, e che attualmente serve di carcere; il palazzo della città, sopra una piazzetta assai bene decorata, il palazzo della ragione, il tribunale di commercio, lo spedale generale, quello della Carità, le caserme, il teatro ed i macelli sono i fabbricati moderni più considerabili. Tra le chiese, quella dedicata a santa Marta, protettrice della città, è la più bella, vedendosi in una cappella sotterranea, la tomba della santa, in marmo bianco; chiesa che contiene in oltre quella della figlia di Luigi II, conte di Provenza, il bel mausoleo di Giovanni di Coxa, grande siniscalco di Provenza, un bellissimo battisterio costruito varii anni or sono, adorno di 6 colonne di marmo rosso, e parecchi quadri di grandi maestri. Possede Tarascon un collegio comunale ed una biblioteca pubblica di 2000 volumi, fabbriche di saia, cadì, cappelli, sapone, acquavite, aceto, amido; filatoi di seta, concie di pelli e fabbriche di bottami, che col vino, l'olio ed il grano del suo territorio, le formano un commercio importante, perciò tenendo ancora 3 fiere l'anno. Patria dello storico ed antiquario Menard, e d'Antonio della Visclede, segretario perpetuo dell'Accademia, soprannominato il Fontenelle della Provenza, è tradizione generalmente sparsa in Tarascona, che S.ta Marta venisse a recarvi la fiaccola della fede e quivi morisse; aggiungendo che liberò essa questa città da un mostro chiamato tarasco che da lungo tempo la devastava. Contanvisi 12000 abit., ed amenissimi sono i dintorni e fertili, vedendosi sulla sponda del Rodano un bel passeggio.

Questa città è antichissima: Strabone e Tolomeo ne fanno menzione; ma pare che, sotto i Romani, non fosse considerata se non come posizione militare e deposito per la navigazione del fiume. Sotto i re franchi, divenne il capol. di uno de' vicariati della prov. d'Arles; sotto i conti della casa di Boson, conservò il suo reggimento municipale e si governò colle proprie sue leggi. Carlo il Zoppo, della casa d'Angiò, cominciò a rifabbricare il castello che cadeva rovinoso, ma non fu terminato che nel 1400, sotto Luigi II; i conti di Provenza l'abitavano quando venivano a Tarascon, e vi davano feste; nel 1449, vi si celebrò un gran torneo in presenza del re Renato e della sua corte. Tarascon è stata, per alquanti anni, il capoluogo del circond.

TARASCON SUR ARIÈGE, città di Francia, spart. dell'Ariège, circond. e 3 l. al S. di Foix, e a 20 l. S. O. da Limoux, capol. di cant., sulla sponda destra dell'Ariège, dirimpetto al suo confluente col Vic Dessos. Havvi deposito di miniera di ferro, fucine, filatoio di lana e concie di pelli, e tengonvisi 5 fiere. Patria dell'erudito J. Privat di Molière, oratore, conta 1800 abit. Le montagne vicine offrono masse enormi di marmo grigio e parecchie grotte, in alcune delle quali si sono trovati ossami di uomini di grandezza straordinaria.

TARASOVKA, bor. della Russia europea, gov. di Karkov, distr. e 9 l. da Bogodukov.

TARASP, vill. della Svizzera, cant. dei Grigioni, lega della Casa di Dio, giurisdizione della Bassa Engadina, a 3/4 di l. S. da Schuls, nella valle di Scharl, a poca distanza dalla sponda destra dell'Inn. Havvi un castello, e colà presso, in isponda al fiume, una sorgente minerale. Conta 400 abitanti.

TARASQUI, Indiani del Messico, che abitano tra il rio del Norte ed il Colorado.

TARAVO, fiume della Corsica. Presa origine nelle montagne Foce di Verde, sul limite dei circondarii d'Ajaccio e di Corte, corre nel primo, dirigendosi al S. O., v'irriga il cant. di Talavo, determina poi una parte del limite col circond. di Sartena, e scaricasi finalmente nel golfo di Valinco, a 1 l. 3/4 all'O. S. O. d'Olmeto, dopo un corso sinuosissimo di circa 11 l.

TARAVO, cant. della Corsica, all'estremità N. O. del circond. di Sartena. Contiene 2600 abit., ed ha Petretto per capoluogo.

TARAZONA, *Turiaso*, città di Spagna, prov. e 19 l. al S. E. di Logrogno (Aragona), e a 5 l. S. S. O. da Tudella, alle radici del Moncayo, sopra un terreno in declivio. Sede d'un vescovato suffraganeo di Saragozza, è attraversata dal Queiles, che la divide in due parti, riunite da 3 ponti di pietra, mediocremente fabbricata e distribuita irregolarmente. La cattedrale è di stile gotico; hannovi 4 altre chiese parrocchiali, 1 palazzo vescovile, 1 ospizio ed 1 ospedale; prima della soppressione degli ordini religiosi, v'erano 4 conventi di frati, uno dei quali, quello de' Mercenarii, conteneva i sepolcri dei santi Bonifazio ed Eusebio, martiri; 3 conventi di monache. Vi si trovano fabbriche di panni grossi ed annoveranosi 10500 ab., che ogni anno tengono una fiera. È patria di s. Atilano, vescovo di Zamora, dello scultore Tudelilla e del pittore F. Ximenes. I dintorni offrono ameni passeggi, e sono ricchi di vini e frutti squisiti, particolarmente albicocche, pere e pomi.

È questa città una delle più antiche della Spagna e sotto i Romani ebbe il titolo di municipale. Vi si tenne un concilio nel 1229 e le cortes vi furono tenute 4 volte.

TARAZONA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 all'E. N. E. di Salamanca, e a 1 l. 1/2 N. N. O. da Cantalapiedra, alle falde di montagne, con 500 abit.

TARAZONA DELLA MANCIA, bor. di Spagna, prov. e 19 l. al S. S. E. di Cuenca, e a 8 l. S. E. da S. Clemente, in fertile pianura, presso la sponda sinistra del Jucar. Hannovi 1 ospedale ed una società economica; vi si fabbricano indiane e fazzoletti, e contanvisi 6800 abit. Producono i dintorni molto zafferano di cui si fa buon comm., e vi si trova una vena di creta che somiglia ad anice e che di sovente meschiasi per frode con questa sostanza.

TARBAGATAI, divisione militare formante il N. della Dzungaria nell'impero cinese. *Ved.* la descrizione di questo paese all'articolo DZUNGARIA.

TARBAGATAÏ, CIUGUCIAC o CIUGUCIÙ, *Tchougoutchak* o *Tchougouthchou*, in cinese *Sui tsing ceing*, città dell'impero Cinese, nella Dzungaria, capol. della divisione militare del suo nome, al piede orient. del monte Tacta, sotto 46° 8′ di lat. N. e 80° 18′ di long. E., a 3 l. N. dal fiume Imili. È cinta da un muro di pietra e forma un quadrato, i cui lati misurano circa 150 pertiche. Ogni angolo è rinfiancato da torri quadrate, alte circa 120 metri, che alle due faccie esterne e ad una di quelle di dentro hanno finestre colle impannate di carte e chiudonsi con iscuri di legno; simile torre havvi alle porte della città che trovansi in mezzo a ciascun lato delle mura: tutte le quali costruzioni sono di mattoni crudi congiunti con argilla e al di fuori imbiancate. Un canale, che riceve le sue acque da 2 fiumicelli, fa il giro delle mura; viene la città traversata da un altro fiumetto e le giacciono all'E. ed all'O. i sob-

borghi. Contansi a Targabatai circa 600 case, comprese le caserme. Serve questa città alla Cina di emporio pel commercio che si fa coi Chirghizi, ai quali somministra tessuti di seta e di cotone in cambio di bestiame d'ogni specie. Mantengono gli abit. relazioni commerciali colle città dell'interno della Dzungaria, quali Cobdo ed Urumtsi, per andare alla prima delle quali è d'uopo di 20 giorni con un carro carico tirato da buoi o cavalli, e da questa alla seconda, altri 12 giorni. La maggior parte gli abit. di questa città non vi fanno che un soggiorno temporaneo, nè vengonvi dall'interno della Cina se non per oggetti di traffico, trovandovisi mercadanti, artigiani ed agricoltori. La popolazione fissa guari non componesi che di delinquenti cinesi esiliati, costretti a coltivare terre del governo. I commercianti sono principalmente Calmuchi, Torguti ed Eleuti, quest'ultimi essendo gli antichi abitatori del paese; tutti i quali popoli sono nomadi e retti militarmente, ed il governatore cinese manda ogni anno 1500 uomini da Gulja od Oei iuan ceing a custodire le frontiere.

Nei dintorni coltivano frumento, miglio, orzo; ma il riso vi riesce male. Vi si trovano alcuni pomi; raccolgonsi molte piante mangerecce e tabacco; i Torguti e gli Eleuti allevano bestiami e li vendono per denaro. Incontranvisi di sovente castori, lontre, orsi neri e gialli, grandi pesci, torme d'alci, una specie di cornacchia verde, le cui penne servono a fare ventagli, ed havvi pure un uccello nero grosso come una gallina, la cui carne riesce squisita.

TARBAGATAI OOLA (monti delle Marmotte), in chirghiz *Tas dava* (Roccie), catena di montagne dell'impero cinese, nella Dzungaria. Estendesi dal N. E. al S. O., entra nei laghi Dzaissang e Balcas noor ed attaccasi verso il N. all'Uluc tag, e verso il S. al Tian scian. Sono altissimi questi monti.

TARBAT o TARBET, parrocchia di Scozia, contea di Ross, presbiterio, presso ed all'E. di Tain, e a 10 l. N. E. da Inverness, all'estremità della penisola rinchiusa tra i golfi di Cromarty e di Dornoch. Attiva è la pesca delle aringhe quivi fatta dai suoi 1800 abit. Si è dato il nome di Tarbat ness al promontorio che termina la penisola.

TARBENA, vill. di Spagna, prov. e 10 l. 1/2 al N. E. di Alicante (Valenza), e a 4 l. S. S. O. da Denia, sui fianchi del monte Bernia, in paese fertile. Colà presso si fanno osservare, in cima alla montagna di S.ta Barbara, gli avanzi di un'antica fortezza. Conta 1600 abitanti.

TARBERT, vill. e porto di Scozia, contea d'Argyle, a 12 l. S. O. da Inverary, nella penisola di Cantyre, in fondo al piccolo golfo di West Tarbet.

TARBERT, vill. d'Irlanda. *V.* TARBRET.

TARBES, città di Francia, capol. dello spart. degli Alti Pirenei, di circond. e di due cantoni, sulla sponda destra dell'Adour, a 8 l. E. S. E. da Pau, 14 l. S. O. da Auch e 184 l. (distanza legale) S. S. O. da Parigi. Lat. N. 43° 13′ 52″; long. E. 2° 16′ 1″. Sede d'un vescovato, suffraganeo d'Auch, e di tribunali di 1.a istanza e di commercio; di direzioni dei demanii e delle contribuzioni dirette ed indirette, conservazione d'ipoteche ed ispezione boschiva; la sua situazione, in mezzo ad una pianura fertile, bene innaffiata dall'Adour e dall'Echez e ritagliata da bei viali e passeggi incantevoli, donde la vista spazia da più lati sopra colline piantate di vigneti, ed al S., sopra i Pirenei, è tra le più belle e più pittoresche. Trovasi questa città fiancheggiata dall'E. all'O., e divisa in 3 parti quasi eguali da 2 piazze interne assai spaziose: quella di Maubourguet, gradevolmente piantata d'alberi, e l'altra di Marcadieu, notabile per la sua grandezza. Ampie ne sono le vie, bene insiniciate ed irrigate da limpidi ruscelli che vi mantengono la frescura: la più bella percorre la città in tutta la sua lunghezza; sono guernite di case a 2 o 3 solai, elegantemente fabbricate e coperte d'ardesia. Vi si osservano la cattedrale, fabbricata sulle rovine dell'antica *Begora* o *Castrum begorense*, città gallica distrutta dai Barbari, un tempo capitale del cantone del Bigorre; il coro di essa cattedrale è adorno di 6 colonne di marmo d'Italia che sostengono una trabeazione di ricco lavoro; il palazzo della prefettura, antico palazzo vescovile, che per la sua situazione, alquanto elevata, abbraccia una bellissima prospettiva, ed un grazioso teatro da non molto costrutto. Tarbes ha 5 sobborghi: quello di Rabastens, all'E., sulla sponda destra dell'Adour, a cui si comunica per mezzo d'un ponte; quello di Bagnères, al S.; l'altro di Vic, al N.; quello di S.t'Anna, all'O., e l'altro di S.ta Caterina, al S. O.; tra quelli di Bagnères e di S.ta Caterina giace il bel passeggio di Pradau, separato da vaste praterie mediante un canaletto largo 2 metri. Possede questa città un collegio comunale con biblioteca, di cui ammiransi i fabbricati, 1 scuola gratuita di disegno e d'architettura, 1 ospedale, 1 società d'architettura ed 1 deposito imperiale di stalloni; l'antico castello dei conti oggi serve di carcere. Vi si trovano fabbriche di casseruole di rame e magli per questo metallo, cartiere e concie di pelli: emporio di tutto il commercio dello spartim., tiene mercati considerabili ogni quindici giorni, il giovedì, per ogni specie di derrate, bestiami, ecc., frequentatissimi dagli Spagnuoli. Patria del celebre cantante ed attore Lais, annovera 13000 abit. A poca distanza trovasi una cava di marmo.

Ignorasi l'epoca della fondazione di questa città, che al tempo di Cesare era conosciuta sotto il nome di *Tarbelii*, da quello de' suoi abitatori; prese poi quello di *Turba* e finalmente l'altro di *Tarba*. I Romani la compresero prima nella terza Aquitania e poi nella Novempopulania. Fu successivamente posta a ruba ed a sacco dai barbari del Norte, dagli Arabi, ed infine, nell'843, dai Normanni; in appresso rimase capitale della contea di Bigorre. Gl'Inglesi, che se n'erano insignoriti, la resero soltanto nel 1370 al duca d'Angiò, che confermonne tutti i privilegii. Le guerre di religione nel XVI secolo vi cagionarono anch'esse gravi disastri, da' quali durò grande fatica a rimettersi.

Il circond. di Tarbes dividesi in 11 cantoni: Castelnau de Rivière Basse, Galan, Maubourguet, Ossun, Pouyastruc, Rabastens, Tarbes (N. e S.), Tournay, Trie e Vic Bigorre, che contengono 197 comuni, popolate da 100000 abitanti.

TARBET, parrocchia di Scozia. *V.* TARBAT.

TARBO, città della Guinea superiore, alla Costa d'Oro, regno di Gura, sulla sponda dell'Ancobra, a 3 l. dalla foce di questo fiume.

TARBOLTON, vill. di Scozia. *V.* TORBOLTON.

TARBOROUGH, città degli Stati Uniti, stato della Carolina del Norte, capol. della contea d'Edgecombe, a 11 l. 1/2 S. da Halifax e a 21 l. 1/2 E. da Raleigh, sulla sponda destra del Tar, con 970 abit. (1828). Vi si recano in grande quantità buoi, porci, maiz, tabacco, ecc., per essere esportati.

TARBRET o TARBERT, vill. d'Irlanda, prov. di

Munster, contea di Kerry, baronia d'Iraghticonnor, a 9 l. O. S. O. da Limerick, sulla sponda sinistra dello Shannon, dov'è un'isoletta con un porto comodo e sicuro. Tengonvisi annualmente 4 fiere.

TARCAVATU, borgo del Brasile. *V.* Tacaratu.

TARCENTO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, al quale si è unito Noglareda per formare un comune del distr. del suo nome, con 2882 abit. (1852). Il distr. di Tarcento, formato nel 1852, comprende 9 comuni e 6 parrocchie, con una popolazione nell'anno anzidetto di 20009 abitanti.

TARCETTA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di S. Pietro degli Schiavi, al quale, per formare un comune, unironsi Biacis, Pegliano, Lasiz, Erbezzo e Casali di Montefoschia, con 1872 abitanti (1852).

TARCHI, TARCÙ o **SCIAMSCIALOVO**, *Tark, Tarkhou*, ecc., città della Russia europea, prov. di Daghestan, a 25 l. S. S. E. da Chizliar, e a 26 l. N. N. O. da Derbent, in una grande e profonda valle aperta, all'E. del mar Caspio, che n'è lontana circa 2 l. Residenza del can dei Cumuchi, trovasi rinserrata tra enormi montagne di roccie, sulle quali estendesi in parte ad anfiteatro, ed è dominata dal castello munito in cui dimora il principe; irregolari ne sono le strade e le case fabbricate all'asiatica, con tetti piani. Vi si notano gli acquidotti che conducono in tutte le abitazioni acque abbondanti e salubri. Fa un commercio assai attivo colla Persia e coll'interno dell'impero, ed attende all'educazione dei bachi da seta. Gli abitanti, in numero di 10000, sono Cumuchi, Armeni e Giorgiani. A qualche distanza verso il N., trovansi 3 muraglie di pietra alquanto lontane l'una dall'altra, che distendonsi dalle montagne al mare, e pare che abbiano in altri tempi servito a difesa della città, ed alquanto più innanzi verso il N. O., il gran lago salso di Torcali, dove i Cumuchi fanno la loro provvisione di sale; al S. O. sorge l'alta montagna di Scevcan, che dà origine al Cercas Osen.

I dintorni di Tarchi sono assai bene coltivati, e somministrano grano, orzo, canapa, robbia, frutti, ecc.; vi si raccoglie seta, e pascoli pingui vi nutriscono gran numero di bestiami.

TARCHIN, bor. della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 12 l. al S. E. di Travnic, e a 4 l. 1/2 O. da Bosna Serai, alla base N. E. del monte Ivan, sulla sinistra sponda della Lepenitza.

TARCSA, vill. d'Ungheria. *V.* Tartzmansdorf.

TARCZA, fiume e marca d'Ungh. *V.* Tarissa.

TARCZALL o **TARCZELL**, bor. d'Ungheria, comitato di Zemplin, marca e 3/4 di l. all'O. di Tokaj, sull'erta della catena di questo nome, presso a vaste paludi. Possede 1 chiesa cattolica ed 1 riformata. Rinomati sono i vini che si raccolgono sui vigneti del monte del suo nome, e che son detti *tokai*.

TARCZYN, città di Polonia, gov. di Masovia, distretto e 7 l. al S. S. O. di Varsavia, sopra un piccolo affluente di sinistra della Jeziora.

TARDAJOS, bor. di Spagna, prov. e 2 l. all'O. S. O. di Burgos, in fertile vallata, presso la sponda destra dell'Arlanzon, con 2 chiese e 800 abitanti.

TARDERIGG, parrocchia d'Inghilterra, contea e 4 l. al N. E. di Worcester, hundred di Halfshire, con una florida manifattura di aghi ed ami, e 4000 abit.

TARDENESE, *Tardenois*, antico paesetto di Francia, nel Soissonnese e nel gov. dell'Isola di Francia, che avea per capol. La Fère en Tardenois. Oggi trovasi compreso nella parte meridionale dello spart. dell'Aisne.

TARDES, fiume di Francia, spart. della Creuse. Esce da un piccolo stagno del circond. d'Aubusson, cant. e 1 l. all'E. N. E. di Croc, incamminasi prima al S. O., poi piegando al N., bagna l'estremità S. E. del cant. d'Aubusson, innaffia quelli di Bellegarde, di Chenerailles e d'Evaux, entra quindi nel circond. di Boussac, dove gira al N. E., accogliendoci per la sinistra la Vouize, suo principale affluente, traversa il cant. di Chambon, di cui bagns il capol., e 2 l. 3/4 al S. O. di Montluçon, gettasi nel Cher, per la sponda sinistra, sul limite dello spart. dell'Allier, dopo un corso di 15 l., 2 delle quali utili al galleggiamento de' legnami sciolti.

TARDETS, città di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, circond. e 2 l. 2/3 al S. di Mauleon, e a 10 l. O. S. O. da Pau, capol. di cant., sulla destra sponda del Soison, nella valle di Soule. I suoi 500 abit. tengono annualmente 1 fiera. Trovasi nei dintorni una specie d'ardesia marnosa.

TARDIÈRE (La), vill. di Francia, spartim. della Vandea, circond. e 5 l. al N. N. E. di Fontenay le Comte. Vi si contano 1200 abitanti.

TARDOIRE o **TARDOUÈRE**, fiume di Francia, che scaturisce a Chalus, nello spart. dell'Alta Vienna, circond. di S.t Yrieix, procede primieramente verso il N. O., traversando il S. del circond. di Rochechouart, entra poi nello spart. della Charente, per l'estremità del circond. di Confolens, piega al S., poi all'O., e finalmente al N. O., innaffiando l'E. del circond. d'Angolemma, dove bagna Montbron e La Rochefoucauld, e va a perdersi nelle terre presso Coulgens, dopo un corso di 16 l.; però nelle grandi colmate d'acqua corre sino a S.t Ciers, dove raggiunge la Bonnieure, piccolo affluente di sinistra della Charente. Fa questo fiume girare gran numero di mulini, e tra Montbron e La Rochefoucauld perde una parte delle sue acque in varii buchi che incontransi nel fondo del suo letto. Vi si trovano il luccio, l'anguilla, il carpione, il persico, la trota, e quantità grande di bellissimi gamberi. Numerose grotte e cavità naturali veggonsi scavate nelle colline che fiancheggiano questo fiume, e composte di roccie, la cui massa sembra che sia stata a più riprese smossa e capovolta, notandosi particolarmente le grotte di Rancogne, a 1 l. 1/4 S. da La Rochefoucauld, la cui estensione è straordinaria e racchiude molte stalattiti.

TARECOOPY, vill. degli Stati Uniti, stato d'Indiana, capoluogo della contea di S. Giuseppe, al N. d'Indianopoli.

TAREIRI, una volta **GARATUNY**, fiume del Brasile, prov. di Rio Grande do Norte. Esce dal lago Groahyras, per l'estremità N. E., e varcato uno spazio di 6 l., si scarica nell'Atlantico, al vill. del suo nome, 5 l. al S. E. di Natal.

TAREM, città di Persia. *V.* Tarun.

TARENA, fiume dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Panama. Scende dalla china occid. delle Ande, a 8° di lat. N. e 79° 30′ di long. O., dirigesi all'E. N. E., e dopo ingrossatosi di più correnti, scaricasi nel golfo di Darien per quattro bracci, che formano 3 grandi isole, dopo poco lungo corso. Larghissimo è questo fiume e forma un gran lago alquanto prima della sua foce.

TARENTASIA, prov. di Sardegna. *V.* Tarantasia.

TARETTE, fiume di Francia. *V.* Terette.

TARGEA, bor. del Messico, stato di Mechoacan. La popolazione componesi di Spagnuoli, di meticci e di 130 famiglie d'Indiani in gran parte impiegati nelle miniere.

TARGON, bor. di Francia, spart. della Gironda, circond. e 5 l. al N. O. di La Réole, e a 6 l. E. S. E. da Bordeaux, capoluogo di cant., sull' Euille, con 1100 abitanti.

TARICHINSKOE, bor. della Russia asiatica, gov. d' Irkutsk, distr. di Kirensk, sulla sponda sinistra della Lena.

TARIEGO, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Palencia, e a 7 l. N. E. da Vagliadolid, sulla sponda sinistra della Pisuerga, che vi si varca sopra un ponte, in paese fertile di vino e grani, con 500 ab.

TARIFA, città di Spagna, prov. e 18 l. al S. E. di Cadice (Siviglia), e a 4 l. dalla costa d' Africa, nella parte più merid. della Spagna, sullo stretto di Gibilterra. Lat. N. 36° 0' 30"; long. O. 7° 55' 30". Piazza forte di prima classe e residenza d' un governatore, è difesa da buoni ripari interrotti da 2 porte, da una fortezza, opera dei Mori, che serve di presidio, e dall' isoletta di Tarifa, nel 1808 riunita al continente mediante un argine, e guernita di fortini, batterie ed altre opere di fortificazione. Fabbricata all' antica, ha 2 chiese parrocchiali, 2 ospedali, 2 caserme, 2 fabbriche di corami, 2 di vasellame di terra e 2 di tegoli e quadrelli. Il porto è piccolo, ma opportuno al cabottaggio; attiva vi è la pesca, principalmente quella del tono. Gli abit. ascendono a 12000. Producono i suoi dintorni le migliori melarancie dell' Andalusia; ma i venti caldi ed asciutti molto vi nuocono alle raccolte dei grani. Vi si alleva quantità di bestiami d'ogni specie.

Pretendesi che questa piazza sia l' antica *Julia Joza* o *Traducta* dei Romani; i Mori ne fecero il punto principale delle loro comunicazioni coll' Africa. Caduta in potere degli Spagnuoli, don Alfonso Perez de Gusman vi fece una bellissima difesa contro i Mori, a' quali lasciò scannare il proprio figlio, dell' età di 9 anni, che coloro aveano nelle mani, piuttosto di capitolare. Si fu pure sotto le mura di Tarifa che gli Spagnuoli riportarono sui Barbari la famosa vittoria del Salado. I Francesi, che l' avevano senza frutto assalita nel 1811 e 1812, riuscirono meglio nel 1823, impossessandosene per capitolazione; ma essendosene i costituzionali spagnuoli resi padroni per sorpresa poco tempo dopo, fu loro forza ripigliarsela d' assalto.

TARIGANG, *Tarhigang*, monte della catena dell' Imalaia, sul limite dell' Indostan e del Tibet, presso la sponda destra del Setleje. L' altezza n' è di circa 22000 piedi; vi si trovano calcare granelluto, granito con tormalina e granati.

TARIJA, fiume che scende dal clivo meridionale dei monti Tacsora, nell' Alto Perù o Bolivia, spart. di Potosi, distr. di Tarija, corre all' E. S. E., innaffiando la città del suo nome, poi corre sopra una porzione del limite tra lo spart. ed il gov. di Buenos Ayres, dove bagna la prov. di Chaco, dirigesi poscia al S., e finalmente si congiunge per la sinistra al Vermejo Chico, per formare il Vermejo, dopo un corso di circa 75 l.

TARIJA o SAN BERNARDO DI TARIJA, città dell' Alto Perù o Bolivia, spart. e 75 l. al S. E. di Potosi, e a 67 l. N. da Salta, capol. di distr., in riva al fiume del suo nome. Lat. S. 21° 24'; long. O. 67° 18'. Contiene parecchi conventi.

Fu questa città fondata nel 1591 per frenare le incursioni degl' Indiani.

Il distr. occupa l' estremità orient. dello spart., ed è una bella e fertile contrada che gode d' aria pura e sana e di mite temperatura: vi crescono in abbondanza riso, orzo e tutto ciò che rendesi necessario alla sussistenza dell'uomo; l' erba o tè del Paraguay, il cocco, la vite ed il lino vengonvi anche essi coltivati. Nei numerosi pascoli si allevano grossi armenti di bestie cornute e di pecore, di cui si esportano più di 10000 capi all' anno, come ancora quantità grande di cuoi greggi che preparansi dagli abit. della Plata e di Potosi. Allorchè questo distr. faceva parte del governo di Buenos Ayres, univasi alle prov. di Jujuy e di Salta per mandare 5 membri al congresso della repubblica.

TARIM, fiume dell' impero Cinese. *V.* IARCAND.

TARIMBARO, borgata del Messico, stato di Mechoacan. Viene essa composta da 25 famiglie bianche e 184 indiane.

TARISSA, in ungherese *Tarcza*, in polacco *Toriszka*, in boemo *Torjssa*, in islavo *Toryska*, fiume dell' Ungheria, che scende dal clivo orient. del monte Bringh, nei Carpazi, comitato di Zips, marca e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Leutschau, incamminasi prima al S. E., poi al N., entra presto nel comitato di Sàros, piega verso l'E. N. E., innaffia Berzevicze, dirigesi poi al S. E., per Sieben Linden, Szeben e Nagy Sàros, sino ad Eperies, dove corre verso il S., ed un poco più sotto della quale riceve, per la sinistra, il Szekcsò, suo principale affluente, bagna Enyicke e Somos, passa a qualche distanza da Bogdàny e da Budamèr, ed entra finalmente nel comitato d' Abauj, per congiungersi all' Hernath, per la sinistra, a 3 l. S. S. E. da Kaschau. Il corso n' è di circa 25 leghe.

TARISSA INFERIORE, marca d' Ungheria, nel S. E. del comitato di Sàros.

TARISSA SUPERIORE, marca d' Ungheria, nel comitato di Sàros, di cui forma il N. O.

TARKA, fiume del gov. del Capo di Buona Speranza, distr. di Graaf Reynet. Si scarica nella Grande Brakke, per la sinistra, dopo un corso di circa 25 l., verso il S. O.

TARKHAN, capo della Russia europea, gov. di Tauride, distr. di Kazlov, sulla costa occid. della Crimea. Lat. N. 45° 21' 35"; long. E. 30° 11' 0". È sormontato da un fanale.

TAR LAKE, lago della Trinità. *V.* PITCH LAKE.

TARLAND E MIGVIE, parrocchia di Scozia, contea d' Aberdeen, presbiterio di Kincardine O' Neil, a 10 l. da New Aberdeen. Tengonvisi annualmente 6 fiere e vi si contano 1000 abitanti.

TARLETANI o TARNETANI, Cafri che abitano nei dintorni della baia di Lorenzo Marquez.

TARLETON, parrocchia d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Leyland, a 3 l. N. E. da Ormskirk, e a 7 l. N. E. da Liverpool. Conta 1900 ab.

TARLOW, città di Polonia, gov., distr. e 8 l. al N. di Sandomir, e a 13 l. 1/4 S. E. da Radom, a qualche distanza dalla Kamienna e dalla Vistola. Vi si contano 150 case.

TARMA, già spartim. dell' O. del Perù, che nel 1827, quando la regione peruviana fu divisa in due repubbliche, prese il nome di *Junin*, tra 8° 40' e 12° 10' di lat. S., e tra 76° 52' e 81° di long. O., confinante al N. con quello di Libertà, all' E. col paese degl' Indiani independenti, al S. cogli spart. di Agacucho e di Lima, ed all' O. col Grande Oceano. Lungo 118 l. dal N. O. al S. E., con 40 l. di larghezza mediana, viene attraversato dalla catena delle Ande, che lo cuopre interamente colle sue ramificazioni, e donde discendono il Maragnone o fiume delle Amazzoni, la Guallaga, la Perene, la Jauja, ec. Le coste niente offrono di notabile. Variando il clima secondo l' elevazione del suolo, è caldo sulla

costa, ma nell' interno assai generalmente freddo. Il maiz vi si coltiva in abbondanza, ed importante vi è l' educazione dei bestiami. Vi si scavano parecchie miniere d' argento e di mercurio ; la miniera d' argento d' Yauricocha rendeva, nel 1793, sino a 2,016700 piastre. Conta 280000 abit. e Guanuco od Huanuco n' è il capoluogo.

TARMA, città del Perù, già capol. dello spartim. e di distr., a 40 l. E. N. E. da Lima, e a 36 l. N. N. O. da Guancabelica, in una valle profonda, sulla sponda sinistra del Chanchamayo, uno tra rami del Paro. Lat. S. 11° 36′ ; long. O. 77° 43′. La sua popolazione di 6000 abit., componesi di 400 bianchi, 1900 Indiani e 3300 meticci; il resto mulatri e negri.

Fertilissimo è il suo distr., ma insalubre, impedendo le montagne che lo circondano la circolazione dell' aria. Vi sono 2 miniere di mercurio e miniere d' argento e d' antimonio utilizzate ; vi si trova pure salnitro di buona qualità, e contanvisi 36000 abitanti.

TARMASSIA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. e comune d' Isola della Scala.

TARN, fiume di Francia, che ha origine sul clivo S. E. della Lozère, nello spartim. di questo nome, circond. e 6 l. N. E. da Florac, procede verso il S. O., passando presso ed al N. di Florac, traversa poi il S. dello spart. dell' Aveyron, dove innaffia i circondari di Milhau e di S.t Affrique, poi il centro di quello al quale dà il suo nome, vi bagna i circondari d' Alby e di Gaillac, tocca poi l' estremità N. E. dello spart. dell' Alta Garonna e del circond. di Tolosa, ed entra presto finalmente nello spart. di Tarn e Garonna, dopo girato al N. O., ne bagna i tre circondari, incamminasi all' O., e 1 l. all' O. S. O. di Moissac si congiunge alla Garonna, per la destra, dopo un corso di circa 78 l., delle quali 5 pel galleggiamento de' legnami sciolti, da Peyrelau sino a Milhau, dove si ferma, e 34 di navigazione da Alby sino alla foce, e luogo il quale irriga Milhau, Alby, Gaillac, Villemur, Montauban e Moissac. I suoi principali affluenti sono : la Dourbie, che serve al galleggiamento, il Dourdou, la Rance, l' Agout, a sinistra ; ed il Tescou e l' Aveyron, ch' è navigabile, alla destra. A 1 l. 1/2 E. N. E. da Alby, dirimpetto a S.t Juery, fa il Tarn una cascata di 18 metri 46 centimetri, chiamata Salto del Zoccolo (Saut du Sabot), ed il cui rumore si fa udire ad assai grande distanza.

TARN, spart. del S. della Francia, formato dell' Albigese, nell' Alta Linguadoca, tra 43° 23′ e 44° 12′ di lat. N. e tra 0° 36′ di long. E. e 0° 47″ di long. O. Limitato dagli spart. dell' Aveyron al N. ed all' E., dell' Herault al S. E. dell' Aude al S., dell' Alta Garonna e del Tarn e Garonna all' O., misura 23 l. di lungh. dal N. O. al S. E., 18 l. di largh. media, e 280 l. quadr. di superficie. Una catena d' alte colline ne traversa la parte settentrionale dall' E. N. E., all' O. S. O , ed è separata dal Tarn da un' altra ramificazione che le corre parallela e percorre il centro ; al S. ed al S. E. presentansi alcuni rami che appartengono alle Cevenne e separano il bacino dell' Atlantico, al quale appartengono tutte le acque di questo spartimento, da quello del Mediterraneo, e diverse parti offrono colline isolate assai notabili ; però trovandosi sulle sponde dei principali fiumi di belle pianure. Il Tarn, al quale deve questo spart. il suo nome, lo percorre in mezzo dall' E. all' O., vi diventa navigabile e n' è il corso d' acqua più importante ; notansi poi l' Agout, che vi si unisce all' estremità occid. dopo aver innaffiato tutto il S. ed esservisi ingrossato col Sor e coll' Adou ed il Viaur, che determina il limite settentr., e vi si scarica nell'Aveyron, che a sua volta corre sulla frontiera N. O. ; correnti in buon numero scendendo dalle colline di questo spart., tutte le cui acque vanno ad ingrossare la Garonna per mezzo del Tarn, tanto direttamente, come indirettamente.

Il clima è quivi generalmente temperato e l'aria sanissima ; il suolo fertile quasi da per tutto, e non si trovano se non di rado e nelle montagne roccie ignude e sterili : sono queste coperte di boschi, mentre i poggi lo sono d' alberi fruttiferi e di viti. Le valli ed i fianchi delle montagne racchiudono buoni pascoli, e le pianure offrono il più delle volte pingui terre vegetali ; peccato che questo spart. non abbia ancora fatto che pochi progressi nell' agricoltura, essendovi gl' ingrassi troppo negletti ed il sistema d'avvicendamento vizioso ; la quale influenza d'una coltivazione poco accurata è soprattutto notabile nei circondari d' Alby e di Gaillac. Anche nella bella valle del Tarn, la coltivazione lascia molto a bramare, quella della vite sola essendo fatta con molta arte e molta diligenza. Nei circondari di Castres e di Lavaur furono già adottate le nuove teorie, i cui vantaggi non possono mancare d' essere apprezzati da tutti gli agricoltori. Produce questo spartim. cereali, quali grano, maiz, segala, saraceno, orzo ed avena, che bastano al consumo ed ancora ad una leggera esportazione ; legumi, pomi di terra, frutti d' ogni specie, vini i migliori tra' quali son quelli di Gaillac, Cunac e Laysaguet ; lino, canapa, pastello, anice, coriandolo e zafferano. Da rimotissimo tempo fu introdotta la coltivazione del pastello, ed i suoi prodotti sono pregiatissimi e procurano grandi profitti. Le raccolte di vini sono valutate, ad anno comune, a 433367 ettolitri e producono circa 5,500000 franchi. I boschi occupano 42486 ettari di superf., e sono popolati da quercie e faggi d' alto e basso fusto, da frassini, aceri ; da per tutto trovansi castagni, noci, maraschi in poca quantità ; l' olivo vi è ancora poco diffuso. L' educazione dei bestiami forma pure una delle primarie ricchezze del paese, rinomatissimi essendone i vitelli ; vi si allevano altresì molte pecore, porci ed api ; ma l' educazione dei bachi da seta non è tanto attiva quanto potrebbe esserlo. La razza dei cavalli vi si migliora quotidianamente per mezzo d' alcune mandrie particolari e del deposito imperiale di stalloni stabilito a Rhodez, contandovisi meglio di 2000 giumente riserbate alla riproduzione. Gli animali salvatici sono il cignale, il capriolo, la volpe, il tasso, la faina, il riccio, e soprattutto il lupo, che vi si moltiplica anche troppo : non vi è rara la salvaggina minuta. Hannovi miniere di ferro, piombo solforato, rame, carbon fossile, cave di marmo, gesso, argilla da maiolica e da porcellana, la massima parte utilizzate. Senza le fucine e le fonderie di rame, la fabbricazione delle stoffe di lana, quali i panni spinati, casimiri, flanelle, ratine, ec., vi occupa grandissimo numero d' operai ; vi si fabbricano pure tele di lino, di canapa e di cotone, stoffe, di seta, carta, cerei, candele di cera, utensili culinari di rame, lime, chiodi, e vi hanno tintorie considerabili, vetraie e concie di pelli. Se ne esportano principalmente cereali e farine, anici, coriandoli, sommaco, pastello, vini, bestiame, doghe e prodotti delle manifatture. Vi favoriscono il commercio il Tarn, navigabile da Alby in poi, e 5 grandi strade regie.

Questo spartimento, di cui Alby è capoluogo,

lividesi in 4 circondari: Alby, Castres, Gaillac e Lavaur, che sono suddivisi in 35 cantoni, e contengono 356 comuni, popolati da 350000 abit. Eleggeva, sino al 1848, 5 membri alla Camera dei deputati; rovasi compreso nella 9.a divisione militare e nel 2.° circondario boschivo, forma la diocesi d' Alby, nella giurisdizione della corte imperiale di Tolosa fa parte dell' accademia universitaria della detta ittà. Vi hanno 4 chiese concistoriali riformate a Castres, Mazamet, La Caune e Vabre.

TARNA, fiume dell' Ungheria, che scende dalla hina settentr. dei monti Matra, nel comitato di Heves, marca di Matra, procede prima verso l' E., oi piega al S., bagnando la marca del suo nome, love dirigesi al S. S. O., per mezzo a paludi, ed ntra finalmente nel distr. degli Jazygi, per congiungersi alla sinistra della Zagyva, 1 l. 1/4 all' E. S. E. li Jasz Bereny, dopo un corso di circa 18 leghe.

TARNA, marca d' Ungheria, nel centro del comiato di Heves.

TARNAC, vill. di Francia, spart. della Corrèze, ircond. e 7 l. al N. O. d' Ussel, cant. e 2 l. al N. di Bugeat, presso la sponda sinistra della Vienne.

TARNAC, città dell' Afganistan proprio, prov. di Ghizni, nella valle e sul fiume del suo nome.

TARNAGORA, città di Polonia. *V.* Tarnogdra.

TARNAGROD, città di Polonia. *V.* Tarnogrod.

TARNARUDA, bor. di Gallizia. *V.* Tarnoruda.

TARN E GARONNA, spart. del S. O. della Francia, formato di parti della Guienna, della Guascogna e della Linguadoca, tra 43° 47′ e 44° 23′ di lat. N., e tra 0° 20′ ed 1° 35′ di long. O. Essendo limitato dagli spart. del Lot al N., dell' Aveyron al N. E., del Tarn all' E., dell' Alta Garonna al S., del Gers al S. O. e di Lot e Garonna al N. O., estendesi 13 l. in lungh. dall' E. N. E. all' O. S. O., con 10 l. di largh. media e 198 l. quadr. di superficie, e trae il nome dei due principali corsi d' acqua che lo solcano e vi si congiungono. Generalmente piano n' è il suolo, quantunque alquanto ondeggiato; non ostante presentansi in diversi punti colline assai importanti, specialmente all' E. ed al S., dove danno origine ad un' infinità di fiumicelli, che vanno ad ingrossare le principali correnti che in questo mandano gli spartimenti finitimi: la Garonna, che vi entra pel S. e n' esce all' O., ricevendovi la Gimone la Rats per la sinistra, e per la destra, il Tarn, che bagnaffia il S. E., ed aumentasi verso il centro di questo paese, coll' Aveyron, che traversa tutta la parte orient.: devesi ancora mentovare la Barguelonne, che bagna il N. e va ad unirsi alla destra della Garonna, ricettacolo comune di tutte le acque che convoglia nell' Atlantico.

Il clima riesce assai generalmente mite e temperato, ma soggetto a variazioni che vi rendono frequenti i catarri ed i reumatismi. La temperatura media dell' inverno è di 2 o 3 gradi sopra il gelo; quella della primavera e dell' autunno di 12 in 14 gradi, e quella della state, di 22 in 24. Alquanto piovosa la primavera, l' estate, prima dolce, diventa caldissima verso il termine di luglio; l' autunno è la più grata delle stagioni; l' inverno assai secco e talora freddissimo: le nevi vi cadono rade. La natura dei terreni è sommamente svariata; però si possono classare in terre vegetali propriamente dette, argillose o terre forti, ed in *boulbene*, sabbiose o ghiaiose; ve ne hanno pochissime di talmente sabbionive che si niegano ad ogni sorta di produzioni. Per la maggior parte, detti terreni riescono fertilissimi, ed havvene anzi che sono nel novero de' più produttivi della Francia: come, per esempio, quelli delle belle pianure sulle sponde della Garonna, sì celebri per le ricche messi, ma sventuratamente esposti alle inondazioni di quel fiume facile a soverchiare i ritegni. Le terre d' alluvione che fiancheggiano il Tarn e l' Aveyron, e quelle che compongono il fondo delle valli sono parimenti di grande fertilità. I terreni dei poggi e delle pianure un po' elevate trovansi assai generalmente formati d' una terra bianchiccia mista d' argilla e di sabbia finissima; son questi i men feraci di grani, ma la vite vi riuscì benissimo, sopra tutto in quelli situati tra il Tarn e la Garonna, ed in generale viene la vite stessa perfettamente bene nei terreni mediocri e brecciosi della maggior parte dei poggi. La precipua coltivazione è quella del frumento, ch' è di grande bellezza e forma una delle prime ricchezze di parecchi cantoni; riducesi in farina ne' luoghi chiamati minoterie, che potremmo quasi dire stajature, e se ne fanno spedizioni considerabili nelle Americhe, con che diventa la base d' una circolazione di oltre ad 8 milioni di franchi e che occupa meglio di 1500 operai; le minoterie di Montauban sono sopra tutte importantissime. Gli altri oggetti di grande coltivazione sono la segala, l' avena, l' orzo, il maiz, i legumi, il pomo di terra, le piante ortive che riescono ottime; il lino, la canapa, il ravizzone, da cui si cava olio; gli alberi fruttiferi, tra' quali si fanno distinguere, per la grossezza ed utilità, il noce ed il castagno; il gelso bianco vi è trascurato al pari dell' educazione dei bachi di seta. La produzione più preziosa e più importante, dopo i cereali, si è il vino, che raccogliesi in copia e di buona qualità; hanno i vini in generale un colore significantissimo che perdono in parte invecchiando, ed i migliori sono quelli dei vigneti di Verfeil, Varens, Lavit, S.t Loup, ecc. Le selve occupano 11216 ettari di superficie; non abbastanza diffusi vi si veggono i prati artifiziali, ma vi hanno molti pascoli naturali. Poche bestie bovine vi si allevano e meno delle lanute, sebbene le razze di queste ultime sieno state da parecchi anni sensibilmente migliorate, e le lane che danno riescano di buona qualità; vi si allevano ancora una buona razza di cavalli per la cavalleria leggera, e molti muli e mule, oggetto di un buon commercio colla Spagna. L' educazione dei porci vi si diffonde sempre più; quella del pollame, oche, ed anitre soprattutto, vi è considerabile; se ne salano molte, e coi fegati, che spesso pesano sino 2 libbre, si fanno pasticci pregiatissimi. Le api ed i bachi da seta presentemente vi tornano di meschino prodotto. Abbondanti sono e la salvaggina ed il pesce; si pescano molte lamprede ed alose nella Garonna, verso primavera. Contiene questo spart pochi minerali; si trovano alcune miniere di ferro a Gresigne, Bruniquel e Varen, miniere di carbon fossile a S.t Antonin ed a Puech Mignon, una cava di marmo a Montrichoux, bella pietra da lavoro a Septfons, pietre calcari, marna, argilla da pentole e da maiolica in più siti. L' industria vi è attiva ed importante: la fabbricazione delle stoffe di lana conosciute sotto il nome di cadì quivi è soprattutto considerabile, e vi si fabbricano panni a prezzi bassissimi, tele di cotone, molte calzette di seta, amido, e maiolica, e coltellame, e cappelli, pur essendovi numerose concie di pelli, ecc. Il principale commercio è in grani, farina, vini, acquavite, lana, ferro, tele comuni di cotone, ecc.; Bordeaux è il porto principale dove si fanno le più forti esportazioni dello spart., e Montauban l'empo-

rio di quasi tutto questo comm., facilitato molto dal Tarn, dalla Garonna e da 6 grandi strade regie.

Questo spart., di cui è capol. Montauban, dividesi in 3 circondari, che sono: Castel Sarrasin, Moissac e Montauban, suddivisi in 24 cantoni; vi si contengono 193 comuni e contanvisi 245000 abitanti. Eleggeva, sino al 1848, 4 membri alla Camera dei deputati, e, compreso nella 10.a divisione militare e nel 12.° circondario boschivo, forma la diocesi di Montauban; trovasi nella giurisdizione della corte imperiale di Tolosa e fa parte dell'accademia universitaria di detta città; hannovi 2 chiese concistoriali riformate, l'una a Montauban e l'altra a Negrepelisse.

Questo spartim., composto del Basso Quercy, d'una porzione dell'Alta Linguadoca, dell'Agenese, della Lomagna e della Bassa Marca del Rouergue, era anticamente abitato dai *Cadurci*, dai *Nitiobrigi* e dai *Ruteni*, e seguì la sorte delle provincie testè nominate. Fu formato in virtù di un senato-consulto del 4 novembre del 1808: 1.° col circondario di Montauban, smembrato dallo spartimento del Lot; 2.° con quello di Castel Sarrasin, staccato dallo spartim. dell'Alta Garonna; 3.° coi cantoni di Auvillard, Montaigut e Valenza, tolti dal circond. d'Agen (spartim. di Lot e Garonna); 4.° del cantone di Lavit di Lomagne, distratto dal circond. di Lectoure, spartim. del Gers; 5.° finalmente, del cant. di S.t Antonin, preso dal circond. di Villafranca, spart. dell'Aveyron.

TARNOBRZEGY, borgo di Gallizia, circolo di Rzeszow.

TARNOCZ, in islavo *Trnowec*, bor. d'Ungheria, comitato di Lyptau, marca settentr., a 1 l. 1/2 N. O. da S.t Miklos, appiè dei Carpazi, sopra un picciolo affluente di destra del Vag.

TARNOGROD o **TARNAGROD**, città di Polonia, gov. e 22 l. al S. di Lublino, distr. e 12 l. al S. O. di Zamosc, presso la frontiera della Gallizia. Conta 1800 abit., tra' quali un assai gran numero di Ebrei.

TARNOGURA o **TARNAGORA**, città della Polonia, gov. e 12 l. 1/2 al S. E. di Lublino, distr., e 2 l. 1/4 al S. di Krasnistaw, sulla sponda sinistra della Wieprz, che la separa da Izbyca. Conta 500 abit.

TARNOPOL, circolo di Gallizia, di cui forma la parte orient., limitato da quelli di Zloczow al N. O., di Brzezany all'O., di Stanislawow al S. O. e di Czortkow al S., e dalla Russia all'E. ed al N. Lungo 21 l. dal N. E. al S. O., largo 13 l., estendesi 169 l. quadr. di superficie. La Podhorce corre sul limite orient. e ne riceve la Golila; la Stripa bagna l'O., e ne traversa il Sered il centro in tutta la sua lunghezza, formandovi numerose giravolte. Il suolo, leggermente ondulato, è feracissimo di grani, lino, canapa, tabacco, ecc.; vi si trovano bei boschi in molto numero, ed assai vaste paludi, che incontransi principalmente al N. ed all'O. Vi si allevano molti bestiami e cavalli soprattutto, e vi si annoveravano, nel 1837, 197647 abit. Tarnopol n'è il capol.

TARNOPOL, città di Gallizia, capol. di circ., a 11 l. E. N. E. da Brzezany, e a 25 l. E. S. E. da Lemberga, presso la sponda sinistra del Sered, che vi forma uno stagno. Havvi 1 chiesa cattolica ed 1 di greci-uniti, ed una scuola di circolo. Possede concie di pelli e conta 12000 abit., tra' quali sono molti Ebrei.

TARNORUDA, borgo di Gallizia, circolo e 10 l. 1/2 all'E. S. E. di Tarnopol, e a 5 l. E. da Skalat, sulla sponda destra della Podhorce, che lo separa dalla Russia.

TARNOS, villaggio di Francia, spartimento delle Lande, circondario e 8 l. 1/4 al S. O. di Dax, cantone e 1 l. al N. di Saint Esprit, con 1300 abitanti.

TARNOW, circ. del N. O. della Gallizia, confinante al N. colla Polonia, da cui è interamente separato mediante la Vistola, e coi circoli di Rzeszow all'E., d'Iaslo al S., di Sandec al S. O. e di Bochnia all'O. Della superficie di 208 leghe quadrate, è lungo dal N. E. al S. O. 22 l. ed ha 11 l. di larghezza media. Presentansi alcune montagne al S. O. ed al S. E.; da per tutto altrove il suolo è piano, sabbionivo, poco fertile e pessimamente coltivato, in parte coperto da foreste ed in parte paludoso, particolarmente verso la Vistola, alla quale questo circolo manda la Wisloka, che ne innaffia il centro, ed il Dunajec, che determina una porzione del limite occidentale. Vi si fabbricano molti lavorii di legno e tele. Gli abit. sommavano, nel 1837, a 230926, ed ha per capoluogo Tarnow.

TARNOW, città di Gallizia, capol. di circ., a 9 l. E. da Bochnia, e a 48 l. O. da Lemberga, presso la sponda destra della Biala, che a qualche distanza si congiunge al Dunajec. Lat. N. 49° 59′ 50″; long. E. 18° 40′ 0″. Possede 1 convento di Francescani, 1 ginnasio, 1 scuola di circolo ed 1 scuola ebraico-alemanna. Vi si trovano fabbriche di tele e di misure di legno, e concie di pelli. Attivo è il commercio presso i suoi 5000 abitanti.

TARNOWITZ o **TARNOWSKY GURA**, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 15 l. 1/2 al S. E. di Oppeln, circ. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Beuthen. Ha un antico castello, 1 chiesa cattolica ed 1 luterana, 1 ospedale, fabbriche di panni e di tele, concie di pelli e 2200 abitanti. Nei dintorni trovansi ricche miniere di piombo argentifero che presentano il solo grande lavoro di questo genere che possegga la Prussia; somministrano in abbondanza piombo, litargirio, vitriuolo, zolfo, acidi solforico e nitrico ed ossido rosso di ferro.

TARO, grosso ed impetuoso fiume del Parmigiano, che ha le sue fonti nell'Apennino, negli Stati Sardi, divisione di Genova, all'estremità N. E. della prov. di Chiavari, mandamento e 1/2 l. al S. di Borgo S. Stefano, presso il passaggio chiamato il *Ta*, e presso quello di *Santa Croce*. Corre precipitoso al S. E. di Borgo di val di Taro ed al N. O. di Fornovo e di Castelguelfo, ove traversa la via Emilia; ha foce in Po presso Torricelle, 1 l. 2/3 al N. E. da Gibello. Presso Castelguelfo è varcato da un magnifico ponte di 20 arcate, principiato nel 1816 e compiuto nel 1819. Il suo maggiore affluente è il Zeno, ed il suo corso è di circa 65 miglia. Allorchè nel 1808 il Parmigiano ed il Piacentino furono uniti all'impero francese, questo fiume dava il nome ad uno spart. territoriale, del quale Parma era il capoluogo.

TARODANT, città di Barbaria, impero e 45 l. al S. O. di Marocco, prov. di Susa, sulla sponda destra del Raz el Uadi. Fabbricata di pietra e cinta di mura di grossezza prodigiosa e dell'altezza di 25 piedi, merlate in tutta la loro estensione, contiene 25000 abit. Ottimamente coltivata è la campagna vicina, e da tutte le parti si scorgono campi di maiz, d'angurie, datteri, olivi e ceppi di vite carichi di grappoli enormi.

TARONA, *Tarhona*, catena di montagne della Barbaria, nel regno di Tripoli, ad alcune leghe S. E. da questa città. La strada da Tripoli a Murzuc la attraversa alla gola di Melgra.

TAROUCA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 4 l. al S. di Lamego, con 1800 abitanti.

TARPA, borgo dell'Ungheria, comitato di Szathmàr, marca di Szamos Köz, a 3 l. 1/3 N. N. E. da Matòcz, e a 8 l. 1/4 S. S. E. da S.t Marton, in mezzo a paludi imboscate, presso la sponda destra della Theiss.

TARPERON o **TARPEZON**, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 5 l. al S. S. E. di Chatillon sur Senna, cant. e 1/2 l. al N. O. d' Aignay, comune di Beaunotte. Possede 1 fucina e conta 200 abitanti.

TARPOLEY, bor. d' Inghilterra, contea e 4 l. all' E. S. E. di Chester, hundred di Eddisbury, sopra un dolce pendio. Netta e bene fabbricata, ha 1 bella chiesa che contiene monumenti notabili. Tengonvisi parecchie fiere all' anno. Vi si adunano i nobili dei dintorni una volta in ogni anno per una grande caccia che fanno nella foresta vicina di Delamere. Conta 2500 abitanti.

È un luogo antico che aveva un castello munito, distrutto dopo le guerre civili, per ordine del Parlamento, e del quale veggonsi tuttora le rovine.

TARQUI, vill. dell'America, nella repubblica dell' Equatore, spartim. di Asuay, prov. di Cuenca, in mezzo ad alte montagne che circondano questa città.

Al principio dell' ultimo secolo servì lungamente di soggiorno al celebre La Condamine, che vi fece numerose esperienze e ne partì per esplorare il corso del fiume delle Amazzoni. Quivi i Peruviani ed i Colombiani si diedero una battaglia il 27 febbraio 1829; sconfitti quei primi, la pace fu segnata sul campo della battaglia stessa.

TARQUIMPOL, vill. di Francia, spartim. della Meurthe, circond. e 6 l. all' E. di Château Salins, cant. e 1 l. 1/2 al S. E. di Dieuze, in una penisola paludosa formata dallo stagno di Lindre sulla sua sponda meridionale. Vi si contano 300 abitanti

Un tempo era una città fortificata: vi si veggono ancora fondamenti di antiche muraglie grossissime e di torri massiccie, il sito d' un castello e vestigii d' una via romana; vi si sono pure trovate monete dei papi Paolo III e Paolo V.

TARQUINO (**Sierra di**), catena di montagne della parte orient. dell' isola di Cuba. Attiensi all' E. alla sierra di Cobre, ed all' O. termina al capo di Cruz, essendone la base merid. bagnata dall' Atlantico.

TARRAFAL, baia sulla costa S. O. dell' isola di S. Antonio, nell' arcipelago di Capo Verde, alla foce di un fiume. Offre un buon ancoraggio.

TARRACAI, contrada d' Asia. *V.* Sacalian.

TARRACAI (**Manica di**), o, meno esattamente, **MANICA DI TARTARIA**, braccio di mare che inoltra tra l' isola Sacalian e la Manciuria, nell' impero Cinese. Forma la parte più settentr. del mar del Giappone, ed ha circa 150 l. di lungh. dal N. al S., e 60 l. di massima larghezza verso il suo ingresso. Dalla parte del N. comunica, mediante uno stretto passaggio, colla baia nella quale mette capo l' Amur.

TARRAGONA, prov. di Spagna, formata dalle Cortes, nel 1822, dalla parte merid. della Catalogna, limitata da quelle di Barcellona al N. E., di Lerida al N., di Saragozza all' O. e di Castellon della Plana al S. O., e bagnata dal Mediterraneo al S. ed all' E. Ha 35 l. di lungh. dal N. E. al S. O. e 14 l. nella sua maggiore larghezza. L' Ebro, che ne innaffia le parti occid. e merid., quivi sbocca nel mare. Il capoluogo porta il medesimo nome.

TARRAGONA, *Tarraco*, città forte di Spagna, capol. della prov. del suo nome (Catalogna), a 18 l. O. S. O. da Barcellona, a 19 l. S. E. da Lerida, e a 93 l. E. N. E. da Madrid. Lat. N. 41° 8' 50"; long. O. 1° 4' 45". Sede d' un arcivescovato, che ha per suffraganei i vescovati di Barcellona, Girona, Vich, La Seu d' Urgel, Solsona, Lerida e Tortosa, ed il cui arcivescovato portava il titolo di principe di Tarragona; piazza di guerra di 1.a classe; residenza d' un governatore, d' un luogotenente del re, d' un comandante di piazza, d'un comandante marittimo, d' un auditore e d' un capitano del porto: giace sopra un' altura elevata 127 pertiche sopra il livello del mare, alla sinistra del Francoli, che vi si varca sopra un ponte di 6 archi strettissimo, e presso la foce di detto fiume in un golfo del Mediterraneo formato dalle punte di Salù e della Mora. Buone ne sono le fortificazioni, ma troppo estese e signoreggiate dal monte Olivo; vengono protette da 2 castelli poco importanti e da parecchie batterie che difendono pure il porto incominciato nel 1800, e del quale non erano varii anni sono ancora terminati i lavori: il qual porto, già sicurissimo e di facile ingresso, sarà un giorno d' utilità incalcolabile per questa costa che non offre alcun asilo sicuro, e molto contribuirà al prosperare di Tarragona. Entrasi in questa città per 6 porte: a quella di S. Carlos mette capo la bella via, ch'è diritta, lunga, larga e guernita d' alquanti begli edifizii; le altre sono anguste, serpeggianti, spesso montuose ed irregolarmente costruite. Poche piazze ne meritano il nome; sopra quella di S. Fruttuoso è una graziosa fontana adorna d' una colonna di granito antico, sormontata dalla statua in marmo della Speranza; sola fontana della città, a cui le acque che l' alimentano sono recate da 9 l. di distanza da un bel acquidotto, in parte costruito sopra le rovine d'uno consimile eretto dai Romani. L' edifizio più notevole è la cattedrale, di stile gotico, che si può considerare come uno dei più belli di questo genere in Ispagna, ed in cui distinguonsi diversi buoni pezzi di scoltura, tra gli altri 3 sepolcri degli arcivescovi Cervantes, Antonio Agustin e Teres, e la statua in marmo che adorna il mausoleo di don Juan d' Aragona, morto nel 1334; vi si servono per battezzare d' un magnifico bagno romano di marmo. Attenente ad essa chiesa è la superba cappella del SS. Sagramento, la cui facciata è ornata di due grandi colonne corintie di granito, e l'altare, di ricche sculture in marmo e di belle pitture; anche il chiostro che fa seguito alla chiesa stessa è parimente degno di ammirazione per la sua architettura e per le belle sue sculture e numerose, essendosi pur incassati nelle pareti parecchi pezzi di scultura tratti dal famoso tempio d' Augusto. La cattedrale è la sola chiesa parrocchiale; avvi 1 casa di ritiro, 1 ospedale, 1 seminario, 1 accademia di disegno e d' architettura nautica, 1 società economica, 1 casa di educazione di donzelle ed 1 teatro; sono stati migliorati i passeggi pubblici e ne fu formato uno nel centro della città; innanzi alla soppressione degli ordini religiosi in tutto il regno, eranvi 7 conventi, quattro dei quali di religiose. La industria vi si riduce a fabbriche d' acquavite, di sapone, di cappelli. Poco considerabile n' è il commercio da poi dell' indipendenza dei possedimenti spagnuoli dell' America del Sud: se ne esportano principalmente le lane; ma più attivi vi sono il cabottaggio e la pesca. Patria dello storico ecclesiastico del V secolo Paolo Orosio e dell' antiquario don Carlos Parada canonico, annovera 12000 abit. Fertili ne sono i dintorni e vi si utilizzano cave di marmo e di diaspro.

Esisteva questa città allorquando i Romani andarono in Ispagna a combattere i Cartaginesi; gli Scipioni se ne rendettero padroni durante le guerre puniche, e fattane una piazza d'armi, vi risiedettero di sovente. Soggiornovvi alcun tempo Augusto nel 23.° anno del suo regno, ricevendovi parecchi ambasciatori, ed aggiunse al nome di *Tarraco*, che portava, quello d'*Augusta:* gli abitanti gli eressero un tempio superbo. L'imperatore Adriano ne ingrandì il porto e lo guernì d'un molo; ebbe tutti i vantaggi della stessa Roma, e fu successivamente abbellita da templi, palagi, da un anfiteatro, un circo e più altri monumenti de' quali trovansi ancora alcuni vestigi, tanto in questa città, come nelle vicinanze, e tra cui sono più notabili quelli dell'acquidotto. Divenne in fine tanto ragguardevole e così possente, che i Romani diedero il suo nome alla massima parte della penisola chiamandola *Hispania Tarraconensis*, di cui fu la capitale. I Goti quasi interamente la distrussero nel 467, per vendicarsi della resistenza che opposta aveva all'armi loro. La presero nel 719 i Mori, esterminarono la massima parte degli abitanti, e ad essi tolta da Luigi d'Aquitania nell'805, la ripigliarono ben tosto e la conservarono sino al 1150, che Raimondo Berengario, conte di Barcellona, ne li discacciò; ripopolandola l'anno dopo. Fu nuovamente ripresa da que' barbari qualche tempo appresso, nè venne liberata dal giogo loro se non nel 1220, da Alfonso il Battagliere, re di Aragona. Più volte vi si ragunarono gli stati generali di Catalogna e vi furono tenuti parecchi concili; quello del 1228 cassò il matrimonio di Giacomo I d'Aragona, con una infanta di Castiglia. Gl'Inglesi la presero nel 1705 per conto dell'arciduca Carlo, ma la restituirono a Filippo V, col trattato d'Utrecht. Cadde in potere dei Francesi nel 1810, dopo opposta virile resistenza.

TARRANARCHI, porto sulla costa O. di Eaeino Mauve, nella Nuova Zelanda, il cui ingresso giace al S. E. del capo Egmont, a 39° 48′ di lat. S. Riceve un fiume che viene dall'E. S. E. Gl'indigeni assicurano che quel porto non è buono.

Il paese circostante trovasi coperto di legnami di ottima qualità.

TARRANE, borgo d'Egitto. *V.* Terrane.

TARRANO, vill. della Corsica, circond. e 4 l. 3/4 all'E. N. E. di Corte e a 16 l. N. E. da Ajaccio, capoluogo del cant. d'Alesani, appiè d'alte montagne, presso la sponda sinistra dell'Alesani, con 400 abit.

TARRASA, *Egara*, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. O. di Barcellona (Catalogna) ed alla medesima distanza S. E. da Manresa, sopra un terreno montuoso e poco fertile. Possede 1 collegiata e 2 altre chiese, dove conservansi diverse iscrizioni romane, ed 1 ospedale. Vi si trovano fabbriche di casimiri, di panni d'ogni qualità e di flanelle, delle quali si fa assai buon traffico; tengonvisi 2 fiere all'anno, e vi si contano 4300 abitanti.

TARREGA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all'E. N. E. di Lerida (Catalogna) e a 2 l. 1/2 O. S. O. da Cervera, in pianura amena e fertile. Ha strade larghe e bene insiniciate, e le case bene fabbricate; 1 ospedale, caserme di cavalleria, 1 società economica e fabbriche d'acquavite. Commercio assai animato è quello che fa di grani, vino ed olio: vi si tengono 2 mercati la settimana, fioritissimi, pei grani. Patria di Gabriele Tarraga, medico, annovera 4000 abitanti.

TARRING (West), parrocchia d'Inghilterra, contea di Sussex, rape di Bramber, hundred di Tarring, a 2 l. O. da New Shoreham. Tiene annualmente 2 fiere e vi si contano 700 abitanti, compresi quelli dell'hundred. Era un tempo una città.

TARSIA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 5 l. al S. S. E. di Castrovillari, cant. e 1 l. 1/2 al S. O. di Spezzano, in una amena ed ubertosa pianura, spezialmente in vino, tra il Crati e il Follone, intersecato dalla via Reggia. Vi si trovano due chiese parrocchiali. Patria del medico ed anatomico Severino, annovera 1300 abit. Pare che sia stata edificata dalla famiglia Tarsia al tempo dei Normanni, ed è celebre nelle storie il conte Boemondo di Tarsia, che nel 1160 fu fatto abbacinare da Guglielmo I e poi condannato a carcere perpetuo.

TARSIA, uno dei principali fiumi della penisola Istriana, nell'impero d'Austria; ha principio sul versante merid. delle alpi Liburniche, e dopo un corso di circa 30 miglia, quasi sempre fra rupi e burroni, gettasi nel golfo del Quarnero presso la città di Fiume, i cui abit. ordinariamente lo chiamano *Fiumara* o *Fiumana*. Esso forma il confine dell'Italia verso oriente, come il Varo lo è verso occidente.

TARSO, borgo del reg. Lomb. Ven. *V.* Tarzo.

TARSO, *Tarsus*, sangiaccato della Turchia asiatica, nel pascialato d'Icil: limitato al N. dal monte Tauro che lo separa dalla Caramania; all'E. dal sangiaccato d'Adana, al S. dal Mediterraneo ed all'O. dal sangiaccato d'Icil, ha circa 25 l. di lunghezza, dall'E. all'O. e 15 l. di larghezza dal N. al S. Il Carasù ed il Lamuzo ne sono i principali corsi d'acqua. Coperti sono i fianchi del Tauro di bei boschi di quercie, cedri, cipressi, alberi del mastice, e nelle montagne stesse si trovano metalli e minerali preziosi, rame particolarmente. Nelle belle pianure del resto del paese, raccolgonsi grano, orzo, cotone, sesamo, gli agricoltori essendo per la maggior parte Greci. Tarso n'è il capoluogo.

Questo sangiaccato occupa una parte dell'antica *Cilicia campestris*.

TARSO, *Tarsus*, città della Turchia asiatica, pascialato d'Icil, capol. di sangiaccato, a 8 l. O. da Adana e a 150 l. S. E. da Costantinopoli, in fertile pianura, sulla sponda destra, o a meglio dire, presso alcuni canali che derivano dal fiume del Carasù *(Cydnus)*, a poca distanza dal Mediterraneo. Lat. N. 36° 46′ 30″; long. E. 32° 26′ 30″. Circondata in parte da una muraglia che credesi avanzo di quella fatta costruire da Aaron el Rascid, e difesa da un castello fabbricato da Bajazet, le porte della città sono in oggi lontanissime dalle case: e queste, le une dalle altre separate per mezzo di orti e bruoli, non hanno in generale che un solaio ed i tetti piani, e la maggior parte sono costruite coi materiali degli edifizii antichi, ned è osservabile che la casa del governatore. Vi si trovano parecchie belle moschee ed alcuni bei can, 2 graziosi bagni pubblici ed una chiesa armena che dicesi fosse costruita da san Paolo, che era nativo di *Tarsus;* ma, quantunque porti segni innegabili di remota antichità, quest'opinione viene da molti viaggiatori posta in dubbio. Il principale attual commercio è quello del cotone che le pianure vicine producono in abbondanza, Tarso essendo inoltre l'emporio di diverse mercanzie che si esportano a Malta, in Ispagna, in Portogallo, e che consistono soprattutto in rame, noci di galla e diverse merci d'Egitto. Le importazioni consistono in riso, zucchero, caffè e mercanzie d'Europa; il porto, a cui si sbarcano tutti i detti oggetti, giace a 2 l. 1/2 dalla

città, donde non si può scorgere il mare. Gli abit. non bevono l'acqua del Carasù, che considerano come malsana, e attingono quella della quale si servono dai pozzi o da uno degli affluenti del detto fiume. La popolazione ascende a 30000 abit. in tempo d'inverno: vi si trovano 200 famiglie armene e 100 greche; il resto componesi di Turchi e Turcomani, i quali ultimi alla primavera ritiransi nelle montagne.

Di remota antichità è Tarso, e forse la celebre *Tarchich* o *Tarchieh* della quale parla la Scrittura. Arriano e Strabone pretendono che fosse edificata da Sardanapalo, mentre altri la dicono fondata da una colonia greca, condotta da Trittolemo. Al tempo di Ciro il Giovine, era una città grandissima ed opulentissima. Visitolla Alessandro e quivi bagnò il nel Cidno, le cui acque troppo fredde poco mancò che nol facessero perire; ciocchè avvenne invece più tardi a Federico Barbarossa. Prese il nome di *Juliopolis* in onore di Giulio Cesare che soggiornovvi all'atto della sua spedizione contro Farnace. Ei fu in questa città che Antonio ebbe il suo primo colloquio con Cleopatra. Favorita da Augusto e Adriano, divenne la rivale di Atene e d'Alessandria per le ricchezze e per la magnificenza, non meno che per la coltura delle lettere e delle scienze. Tarso moderna occupa appena un quarto dello spazio dell'antica città, nè trovansi che pochissimi ruderi de' bei monumenti antichi che la decoravano.

TARSUL, vill. di Francia, spartim. della Costa d'Oro, circond. di Digione, cant. d'Is sur Tille, sul Jignon, con fornaci e 2 fucine, e 400 abitanti.

TARTAKOW, bor. di Gallizia, circ. e 11 l. al N. E. di Zolkiew, e a 2 l. S. E. da Sokal, in paese paludoso, in riva ad un piccolo affluente di destra del Bug. Vi si fabbricano molti lavorii di legno.

TARTANO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Morbegno, presso il torrente chiamato egualmente *Tartano*, affluente nell'Adda a sinistra, 1 l. al S. E. di Talamona. Con la frazione di Piana conta oltre 500 abitanti.

TARTARAS, vill. di Francia, spart. della Loira, circond. e 5 l. 2/3 al N. E. di S.t Etienne, sopra una collina, presso la sponda sinistra del Gier e del canale di Givors. Tiene 2 fiere l'anno e conta 700 abit. Nei dintorni sono miniere di carbon fossile.

TARTARI o TATARI, nome dato vagamente a tutti i popoli dell'Asia mediana, dal mar Caspio sino alle coste orientali; ma si riconobbe poi che la razza alla quale venia dato non è tanto estesa. Sembra che abbia avuto la culla nella Tartaria Indipendente, e siasi poi sparsa nel N. e nell'O. dell'Asia e nell'Europa orientale. Secondo i Turchi, che fanno risalire l'origine loro ad un figlio di Giafet, non formerebbero i Tartari che un ramo della loro razza. Checchè ne sia, al tempo in cui comparve Gingiscan o Gengis can, cioè nel secolo XII, la nazione tartara era estesissima, ma sparpagliata e di poca fama; il qual conquistatore, capo dei Mongoli, soggiogò i Tartari, gl'incorporò a' suoi eserciti, e per una singolarità notabile, si è quasi generalmente affibbiato il nome del popolo vinto alle vittorie e devastazioni delle quali fu vittima prima. Sono i Tartari divenuti più famosi dei vincitori loro: il fatto sta che componevano la massima parte degli eserciti mongoli; la lingua loro si stabilì nel paese conquistato, dove divenne dominante. Sotto la condotta di Batu can, nipote di Gengis, invasero la Russia, nel XIII secolo; restarono sotto la dominazione di questo conquistatore e de' successori suoi, nell'impero del Capciac, che si estese sino sull'Ungheria e sulla Germania. Passarono poi sotto il giogo di Tamerlano, che, al cadere del XIV secolo, abbattè la dinastia di Gengis, da cui per parte di donne discendeva. Essendo stato l'impero devastato sotto i successori di Tamerlano, le orde di Tartari rimaste sparse sul territorio conquistato, passarono in mano di diversi capi, e furono quasi tutte successivamente dalla Russia sottomesse; sotto la quale potenza conservarono i Tartari in gran parte l'antico nome, al quale si aggiunsero, secondo i luoghi che abitavano, certe denominazioni particolari, per distinguerli tra essi.

Tartari d'Astracan. Tra essi, gli uni abitano la città di Astracan, altri sono stabiliti nei vill. circostanti; una terza parte componesi di nomadi, che errano sulle sponde del mar Caspio. Il numero n'è molto diminuito dopo la conquista del paese per parte della Russia, nè più formano presentemente che una debol parte della popolazione. Quelli della città vi formano una colonia separata, ed hanno un can fabbricato di pietra e molte botteghe; tengono un tribunale apposito, dove siede un giudice di loro nazione, con un assessore russo che veglia perchè seguite sieno le leggi dell'impero.

Tartari Baschiri. *V.* Baschiri.

Tartari Barabintsi. *V.* Barabintsi.

Tartari Beltiri. *V.* Beltiri.

Tartari di Crimea. *V.* Crimea.

Tartari Icichinscoi, nella Russia asiatica, gov. di Perm. È una piccola colonia di Tartari di Cazan, che emigrarono sotto il regno di Pietro il Grande e stabilironsi sulle sponde dell'Iset. Formano più di 200 famiglie disperse in varii vill. e coltivano molto saraceno. Servono senza paga, e sono per conseguenza esenti da reclutamento e da contribuzioni.

Tartari di Casimov. *V.* Kasimov.

Tartari Cacini. *V.* Katchini.

Tartari di Cazan. Abitano in Russia, nel gov. di Cazan, sono miti e pacifici. Il maomettismo n'è la religione, e vi sono affezionati con molto zelo. Amano generalmente l'istruzione, ed i più piccoli vill. posseggono scuole. È il turco la lingua che parlano ordinariamente; l'arabo l'usano nelle ceremonie religiose.

Tartari Cundori. *V.* Cundori.

Tartari Mesceriachi. *V.* Mestscheriachi.

Tartari Nogai. *V.* Nogai.

Tartari dell'Obi, popolo tartaro della Russia asiatica, gov. di Tomsk, sulle sponde dell'Obi e de' suoi affluenti. Dividesi in 16 tribù, 12 delle quali hanno abitazioni stabili. Dedicansi questi Tartari alla pesca ed alla caccia; pagano le imposizioni al gov. russo in pelli di rangiferi e daini. Quelli che abitano i vill. sono sino dal 1720 convertiti al cristianesimo; i nomadi sono maomettani.

Tartari di Ufa, nella Russia asiatica, gov. di Oremborgo, distr. d'Iekaterimborgo. Formano un corpo assai considerabile tra la Belaia e l'Ic. Sono i coltivatori più laboriosi di questo gov., e la contrada che abitano è fertile e ricca. Dimorano in villaggi composti di case di legno che demoliscono ed abbandonano quando le terre circostanti perduto abbiano la loro fecondità. Sono in quasi tutti i vill. maestri di scuola per educazione della gioventù. I costumi e la lingua sono pressochè gli stessi di quelli dei Tartari di Cazan.

Tartari Sagaitzi. *V.* Sagaitzi.

Tartari Saianschi o Zaianschi, nella Russia asiatica, gov. d'Ieniseisk. Sono nomadi, e passano

l' estate nelle alte montagne dalle quali traggono il nome loro, ed il verno nelle pianure vicine. Una parte di questa tribù si è rifuggita sul territorio dell' impero Cinese, per isfuggire alla dominazione dei Russi. Dividonsi questi Tartari in parecchi aimac o famiglie, ciascuna col suo capo: giudica questo e governa il suo aimac, e raccoglie il tributo di cui è debitore alla corona, tributo che consiste in 3 rubli a testa. Sono i Saianschi cacciatori destrissimi. La ricchezza loro principale consiste in cavalli e bestiame. Le tende sono fatte di feltro. Le donne filano una specie di lino salvatico, che in quantità cresce nelle steppe. Nelle montagne si trova molto ferro, e parecchi Saianschi sono magnani. Gran parte tra essi sono convertiti al cristianesimo, e gli altri seguono lo sciamanismo. Depongono i morti in bare, che sospendono agli alberi; il cadavere vi rimane sino all' intera sua dissoluzione.

Tartari di Siberia. Indicasi con questo nome il complesso delle tribù tartare che si trovano sparse nella Siberia. Riguardansi come originarie di quel paese; però è probabile che non vi giungessero per la maggior parte se non in seguito dei conquistatori mongoli ne' secoli XII e XIII. Il regno o canato di Siberia o canato di Turan fu fondato verso la metà del XIII secolo da Sceibassi, nipote di Batu can. La prima residenza dei can siberiani fu nel sito che oggi occupa Taumen e portava il nome di Ciuirdina. Questa città fu in appresso spianata, ed i can si stabilirono sulle sponde dell' Irtis, dove edificarono Ischer. L' ultimo can avanti la conquista della Siberia, per parte dei Russi, Cucium, incominciava a stabilire la religione maomettana; ma l' arrivo dei Russi pose ostacolo ai progressi di questa religione. Ora i Tartari si sono talmente mescolati cogli altri popoli della Siberia, ch' è quasi impossibile scoprirne l' origine. Il numero loro viene valutato a circa 30000.

Tartari Ciari, nella Russia asiatica, gov. di Tomsk, presso la città di questo nome; sono eccellenti agricoltori. Se ne contano 700 in 800 famiglie: sono maomettani.

Tartari di Tobolsk, nella Russia asiatica, gov. di Tobolsk. Abitano la città di questo nome ed i suoi dintorni. Sono in iscarso numero e praticano il maomettismo.

Tartari di Verkhnei Tomsk, nella Russia asiatica, gov. di Tomsk. Sono nomadi ed errano abitualmente sulle sponde della Toma, nella sua parte superiore. Hanno i proprii capi, nè sono in numero maggiore di 300. Poveri e selvaggi, la religione loro è lo sciamanismo.

TARTARIA (Manica di). *V.* Tarracai.

TARTARIA CINESE, nome sotto il quale talora comprendonsi la Mongolia, la Mancinria e la Piccola Bucaria o Turchestan cinese.

TARTARIA DOBRUJA, paese della Turchia europea, in Bulgaria, nel sangiaccato di Silistria, di cui forma la maggior parte. Comprende tutto il territorio chiuso tra il Danubio ed il mar Nero sino ad Aidos, ed è abitato da una razza tartara da cui deriva il suo nome.

TARTARIA INDIPENDENTE, TURCHESTAN o CIAGATAI, *Turkestan* o *Tchagatai*, contrada della parte occid. dell' Asia che estendesi circa da 36° a 51° di lat. N. e da 48° a 78° di long. O. Confinante al N. colla Siberia, all' E. coll' impero Cinese, al S. coll'Afganistan e colla Persia, ed all' O. col mar Caspio, estendesi circa 550 l. di lunghezza dal N. E. al S. O., con 400 l. q. di larghezza e 117000 l. q. di superf. La parte merid. dei monti Urali corre sul suo limite N. O.; i monti Naurzim, che se ne separano verso l' E., tracciano in parte il limite settentrionale coi monti Aitau, che ad essi fanno seguito: nella parte orientale mostransi i monti Casgar Davan, ramificazione occid. dei monti Tsung ling; i monti Indu cus passano sulla frontiera merid.; presso la costa del mar Caspio trovansi alcune montagne, come il Balcan, ché, congiungendosi verso il N. ai monti Urali, verso il S. all' Indu cus, separano il bacino del mar Caspio da quello del mare d'Aral, situato nell' interno del paese. Intorno a questo mare, particolarmente verso il S., stendonsi pianure immense, il cui terreno è di natura argillosa, ma coperto d'arene mobili; nel S. O., trovansi le steppe erbacee del Carism, e nel N. le vaste steppe dei Chirghiz, ritagliate da pascoli e laghi la maggior parte salsi. I deserti della Bucaria veggonsi nel S. interrotti dalle più ridenti oasi.

La Tartaria Indipendente appartiene interamente a bacini mediterranei. Il mar Caspio non vi riceve correnti notabilissime, le principali essendo il Tejen, l'Atrec ed il Gurghen, verso il S.; i massimi corsi d'acqua di questo paese sono questi: il Digiun o Amu deria, che traccia una parte del limite merid., ed il Siun o Sir deria, che innaffia la parte centrale, ambidue tributarii del mare d' Aral. Nel N., il lago d' Assacal barbi riceve il Turgai; nella parte centrale, trovasi il lago Telegul, dove sbocca il Sarasu, ed il lago Caban cudal, in cui scaricasi il Ciui, ed il lago Sichirtic che riceve il Tala.

Il clima è generalmente mite e salubre. La primavera incomincia di buon'ora e presto cede il luogo alla estate, il cui calore viene in certi siti temperato da venti freschi e pioggie abbondanti, ma ch' è quasi da per tutto ardente ed oppressiva; riesce l' autunno piovoso: l' inverno tardivo, ma rigoroso, anche nel S., dove vedesi talora a scendere la temperatura a — 8° durante il mese di gennaio. Nelle stagioni asciutte, la state e l' inverno soffia un vento impetuoso, che solleva nugoli di polvere fina dalla quale resta a lungo oscurata l' atmosfera: di sovente ancora piombano sulle abitazioni vortici di sabbia, annientano le messi e così il deserto usurpa a poco a poco l' oasi, che finirà forse coll' inghiottire affatto. Frequenti vi sono i tremuoti.

Poverissimo, nel N., è il regno vegetale; pini sulle montagne, alquanti pascoli nelle steppe, cespugli di spine e di assenzio, ecco ciò che il costituisce. La parte orientale e le oasi del S. sono generalmente feracissime e bene coltivate: vi si raccolgono riso, orzo, frumento, diagara, specie di miglio, panico, nocud, specie di grossi piselli, fave, carote. Gli orti producono la maggior parte dei frutti d' Europa, come pomi, pere, ciliegie, albicocche, pesche, prugne, fichi, melagranate, mandorle, pistacchi, noci; l' uve di varie specie danno un vino squisito. Ottimi sono i melloni, e soprattutto le angurie; havvi molti gelsi, la cui foglia serve a pascere bachi da seta, e la corteccia alla fabbricazione d' una carta rinomata sotto il nome di bucara. La coltivazione del cotone, del papavero, del cartamo, della robbia, della canapa, del lino, del tabacco e del sesamo, è pur essa sommamente proficua.

Allevano i Chirghiz buoi senza corna, cammelli, cavalli, capre, pecore dalla coda grossa. Bellissima è la razza di cavalli bucari; sono pure in Bucaria molti muli ed asini di tutti i colori. Tra gli animali salvatici notansi i lupi, le volpi, i gatti salvatici, i caracali, le linci, gli orsi, i ricci, i conigli, le

lepri, i muschi, i cervi, i tarpani, le gazzelle. Numerosissimi sono gli uccelli, segnatamente varie specie d' uccelli di rapina, le pernici, i francolini, i tetraoni; havvi poco pesce. Le steppe sono infestate da tarantole, da falangisti, da scorpioni e lucertole; i campi vengono spesso devastati dalle cavallette.

Vi si trovano miniere di carbon fossile, d' argento, d' oro e di lapislazzoli; ma vi si bada poco. Traggono dai loro laghi molto sale i Chirghiz, popoli nomadi e per conseguenza d' industria pressochè nulla. Gli abit. di Cocan fabbricano stoffe di seta e di cotone. L' industria è attiva presso i Bucari, e principali articoli ne sono le cotonerie e seterie, i corami ed il coltellame. Il commercio si fa assai attivamente nell' interno tra i diversi stati, ed all' interno colla Russia, la Persia, l' Indostan e la Cina: dal quale ultimo paese vengono il tè, l' argento in verghe, le stoffe di seta, il rabarbaro, la porcellana; traggonsi dall' Indostan, scialli, mussolina, tele dipinte, veli, diverse stoffe, zucchero, indaco; dalla Persia ricavansi principalmente oggetti di lusso, e dalla Russia diverse produzioni europee che i Tartari consumano di per essi oppure rivendono ai loro vicini asiatici.

Non si può niente esibire di positivo intorno alla popolazione di questa contrada: Hassel non la valuta che di 3,670000 individui, numero che, secondo Klaproth, pare troppo scarso, almeno d' una metà. Gli abit. sono per la maggior parte maomettani sunniti, e della razza tartara o meglio tatara, ch' è originaria di questa contrada; sono generalmente pochissimo inciviliti ed ancora nomadi in gran parte: i quali ultimi si fanno notare pel loro amore al ladroneccio ed all' indipendenza, mentre quelli che abitano sotto il clima più felice della parte merid. distinguonsi per lo spirito mercantile e per la avarizia. Dividonsi i Tartari in più tribù; le principali tra cui sono i Turcomani, i Chirghiz e gli Usbechi; ponno vedersi agli articoli rispettivi i caratteri che le fanno distinguere. I Bucari che abitano nel S., non sono d'origine tartara, bensì Persiani o Tagichi. Vi si trovano molti Ebrei, quivi conosciuti sotto il nome di Juut, e Boemi o Zingari chiamati Jughi; incontrasi pure assai buon numero di Afgani.

La Tartaria Indipendente è stata così chiamata per opposizione alla Tartaria Cinese, nome col quale si è designato l' insieme della Mongolia, della Manciuria e della Piccola Bucaria; ma sembra che senza proposito siensi presi per popoli tartari i Mongoli ed i Manciù. Dividesi la Tartaria Indipendente in tre gran parti che in oggi niente hanno di politico e sono queste: il Mavarennaar, il Carismo o Kharism ed il paese dei Chirghiz. Il Mavarennaar è anche esso suddiviso in 3 canati o stati particolari, cioè: la Bucaria, il Cocan ed il Badacscian; il Carismo comprende il canato di Chiva e la Turcomania; sono i Chirghiz partiti in 3 orde, ma non havvene che una, la Grande orda, che si trovi nella Tartaria Indipendente. La primaria città è Bucara, capitale della Bucaria.

Il paese dei Chirghiz corrisponde ad una parte dell' antica *Scizia di qua dall' Imaus*, abitata dai *Massageti* ed alcune altre popolazioni; il Carismo trae il suo nome dai *Corasmiani*, che un tempo abitavano il paese. La Bucaria faceva anticamente parte della *Sogdiana*, che, dopo la conquista di Alessandro, divenne una prov. dell' impero greco della *Battriana*. La storia della razza tartara perde molto della sua importanza, dal momento in cui più non vi si legano i nomi di Gengiscan e di Timur; il maggior suo titolo alla rinomea essendo quello d' aver veduto ad uscire dal suo seno la nazione turca, che tolse agli Arabi lo scettro dell'islamismo. Al principio del secolo XIII, Gengiscan, sovrano dei Mongoli, spinse le sue armi nella contrada che descriviamo; dopo la morte di lui, cadde essa in parte al secondo figliuolo di esso conquistatore, Ciagatai, da cui prese il nome. *Ved.* gli articoli Bucaria e Chiva per la storia.

TARTARO, *Atrianus*, *Tartarus*, fiume del reg. Lomb. Ven., che ha origine nella prov. di Verona, distr. e 1/2 l. all' E. S. E. di Bardolino, tra Povegliano ed Isolalta, e con la direzione dal N. O. al S. E. scende all' Isola della Scala, ove riceve il Piconzo, ed entra nel Mantovano, che percorre sino a Torre di Nogara. Colà serve di confine fra le due provincie sino alla confluenza del naviglio di Legnago. Da quel punto entra nel Polesine, dopo girato all' E. S. E., bagna Trecenta e si congiunge al Castagnaro, per la sinistra per formare il canal Bianco. Il suo corso è di circa 45 miglia. Nella tratta superiore sino al Castagnaro, porta barche con carico di 7000 chilogrammi. Da colà sino alla Cavanella di Po porta navi di doppio peso. Dalla Cavanella al mare le sue barche sono eguali a quelle di Po grande. — *Tartaro* chiamasi egualmente un torrente della Lombardia, nella prov. di Mantova al lato orientale. Ha origine nei boschi che stanno a borea da Castelgoffredo; passa a Casalto, a Mariana, a Redondesco, e gettasi nell' Ollio, alla sponda sinistra superiormente a Marcaria.

TARTARUGA, isola dell' America, appartenente ad Haiti, spart. del Norte, notevole per avere servito di ricettacolo ai filibustieri sì famosi, e per essere stata la prima fondazione dei Francesi in S. Domingo.

TARTAS, città di Francia, spartim. delle Lande, circond. e 4 l. all'O. N. O. di S.t Sever, e a 5 l. 3/4 O. S. O. da Mont de Marsan, capol. di cant., sulla Midouze, che la divide in Alta e Bassa. Graziosa e bene fabbricata, dalla città Alta, situata sul pendio d' una collina, godesi di magnifica vista. Vi sono fabbriche di olio di lino e concie di pelli. È l' emporio d'una parte del commercio degli spart. della Gironda, Lot e Garonna e Gers, e traffica di grani, legname da costruzione, materie resinose, frutti eccellenti, prosciutti di Baiona, zafferano, ec. Citasi il pane di Tartas per la sua buona qualità. Tiene 15 fiere all' anno e conta 4000 abitanti.

Ebbe questa città suoi signori particolari che la diedero in pegno alla casa d' Albret; Carlo VII, che la tolse agl'Inglesi, vi fece un lungo soggiorno. Aveva un castello munito nel quale gli Ugonotti si sostennero lungamente, ma che fu finalmente preso e distrutto.

TARTLAU, TARTLEN o PRASMAR, borgo di Transilvania, paese dei Sassoni, distr. e 3 l. 1/4 all' E. N. E. di Cronstadt, sul Tartel. Havvi una chiesa greca ed una luterana, e contanvisi 2900 abit.

TARTONNE, vill. di Francia, spart. delle Basse Alpi, presso Digne, dov' è una sorgente d' acqua salsa.

TARTRE GAUDRAN (Le), vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, sulla strada da Parigi a Brest, 2 l. 1/2 al S. di Houdan, e 2 l. al N. E. di Nogent le Roi, con 400 abitanti.

TARTUSA, città della Turchia. *V.* Tortosa.

TARTZMANSDORF, in ungherese *Tarcsa*, città d' Ungheria, comitato di Eisemborgo, marca e 5 l.

all'O. S. O. di Güns, e a 3/4 di l. O. N. O. da Szalonak, in mezzo a montagne, con acque minerali.

TARUDAND, città di Barbaria. *V.* TARODANT.

TARUECHI, tribù indiana di Patagonia, che abita al S. del lago di Espenmaguisa, sotto 40° di lat. S. e 73° di long. O.

TARUN, TARUM o **TAREM**, vill. di Persia, nel Farsistan, distr. di Laristan, a 70 l. S. E. da Sciraz. Circondata da tutte le parti, tranne all' O., da montagne poco lontane, e cinta da altissima muraglia merlata, fiancheggiata da torri e preceduta da un fosso profondo, vi si entra per una sola porta. Le case vi sono fittissime, ed hannovi 3 moschee, 1 caravanserraglio, 1 bazar mal accivito; vi porta l'acqua necessaria un acquidotto di mattoni. Vi si fa qualche traffico con Bender Abassi, dove mandasi grano, e da cui ricevonsi in cambio zucchero, caffè e diversi oggetti dell' India. Conta 3000 abit., di misero aspetto, soggetti a malattie oftalmiche, non meno che a quelle del verme etiope, di cui si attribuisce la cagione all' uso dell' acqua di cisterna.

TARUNNA, tribù che abita la parte occid. del Basso Egitto, composta di 150 cavalieri e 100 fanti.

TARUSSA o **TARUSA**, città della Russia europea, gov. di Caluga, capol. di distr., a 14 l. N. N. O. da Tula, e a 26 l. S. S. O. da Mosca, sulla sponda sinistra dell' Oca, che vi accoglie la Tarussa. Ha ancora alcuni residui del terrapieno e della fossa che la circondavano un tempo; 3 chiese; 4 botteghe; vi si lavora per le fabbriche di tela da vele di Serpukhov. In giugno d'ogni anno tiene una fiera di 3 giorni, e conta 600 abit.

Era Tarussa una volta il capol. d'un piccolo principato d'appannaggio dei principi cadetti di Cernigov, che ne furono espulsi dai Tartari, un can dei quali, Tactamis, capo della Grande Orda, la donò, nel 1392, a Vasili Dmitrievitch, gran principe di Mosca.

TARUNÈ, *Tharhuneh*, tribù d'Arabi pastori, prov. di Faium, governata da uno sceicco. Il numero degli uomini è di 640, tra' quali 600 fanti.

TARUT, isola della parte occid. del golfo Persico, sulla costa d'Arabia, prov. di Lasa, dirimpetto ad El Catif. Misura circa 3 l. 1/2 di lung., dal N. O. al S. O., ed è bene innaffiata ed abbellita da giardini ameni che producono frutti in abbondanza.

TARVEN o **TARVIN**, vill. e parrocchia d'Inghilterra, contea e 2 l. all'E. N. E. di Chester, hundred di Eddisbury, presso la selva di Delamère. La chiesa, bene edificata, contiene un monumento, eretto in memoria di John Thomasine. Conta 3700 abit.

TARVES, parrocchia di Scozia, contea d'Aberdeen, presbiterio d'Ellon, a 3 l. N. N. O. da New Aberdeen. Conta 2100 abitanti.

TARVIN, vill. d'Inghilterra. *V.* TARVEN.

TARVIS, bor. d'Illiria, circ. e 6 l. 1/4 al S. O. di Villacco, e a 13 l. N. da Gorizia, in una valle profonda, presso la sponda della Gailitz. Vi si trovano fucine. Ad 1 l. 1/4 verso il S., è il lago Raibler, da cui esce la Gailitz, e presso il quale si scavano piombo e calamina. Il 25 marzo 1797, i Francesi, comandati da Massena, quivi sconfissero una forte colonna austriaca.

Questo sito una volta apparteneva al vescovo di Bamberga, e portava allora il titolo di borgo arciducale.

TARVOERNE, gruppo d'isole sulla costa occid. della Norvegia, nell'Atlantico, diocesi di Drontheim merid. La più considerabile è quella di Hunsoee, sotto 63° 48' di lat. N. e 7° 3' di long. E.

TARZO o **TARSO**, grosso bor. del regno Lomb. Ven., prov. di Treviso, distr., e 1 l. all'O. di Ceneda e a 1/3 di l. da un lago chiamato pure Tarzo, dal quale ha origine il Soligo. Circondato di montagne, il territorio n'è poco ubertoso di cereali, ma vi riescono a meraviglia le viti, i gelsi e moltissime altre piante fruttifere. Vi sono alcune manifatture di bambagia e di panni lani, e noverava, nel 1852, unitamente alle frazioni di Fratta, Arfanta e Corbanese, 3177 abit.

TASAU, bor. di Moravia, circ. e 8 l. all' E. S. E. d'Iglau, e a 3 l. N. E. da Trebitsch, sul pendio di una collina, presso la sponda sinistra dell' Oslawa.

TAS BURIC o **TAS BALIG**, *Tach Burik*, piccola città del Turchestan cinese, sulla sponda sinistra dell' Iapuiar, a 14 l. S. O. da Casgar, sotto 39° 6' di lat. N. e 71° 14' 20" di long. E.

TASCEM, IDIENNE o **RAO**, *Tachem*, vulcano della parte orient. dell' isola di Giava, prov. di Balemboang. L'ultima sua irruzione accadde nel 1796; al N. ne esce un fiume le cui acque riescono acri e brucianti, cariche di gran quantità d'acido solforico combinato con particelle d'argilla. La montagna è alta circa 1000 pertiche.

TASCHEND o **TASCHENT**, *Tachkend* o *Tachkent*, città della Tartaria Independente, un tempo capoluogo d'uno stato libero e che ora fa parte di quello di Cocan, sul Circic, verso il suo confluente col Sur Deria, a 50 l. N. O. da Cocan. Edificata per la maggior parte questa città in una valle, è cinta, per un tratto di 4 leghe 1/2, da un' alta muraglia di mattoni secchi, con 12 porte. Nell' interno, presso la mura, sono giardini e vigne egualmente circondati da muri così vicini che gl' intervalli lasciati somigliano piuttosto a corridori che a strade. L' acqua del fiume viene condotta a Taschend per mezzo di canali che la distribuiscono a numerose fontane situate nei diversi quartieri. Contiene questa città intorno a 20000 case, ed ogni casa racchiude un picciol bacino donde le donne attingono l'acqua oppure vi si bagnano; le moschee non hanno tetto; vedesi gran numero di vecchi templi sormontati da cupole antiche. Anche i sobborghi hanno giardini. Il passaggio continuo delle carovane per questa città ne forma un punto di riunione importantissimo. Gli abit., che ascendono a circa 80000, ne sono cortesi ed indolenti, amando molto la musica e la danza: in poco numero vi si trovano gli artigiani; professano l'islamismo, sono gelosi, nè lasciano vedere le donne loro nemmeno ai parenti.

Vicino a Taschend è un forte, la cui guarnigione sale a 10000 uomini; difeso dal lato di Cocan da alte mura e da 2 grandi fosse, e verso Taschend, da un muro appiè del quale è un canale profondo, lungo circa 50 pertiche. In mezzo a tali fortificazioni sorge un castello, anche esso circondato da alte mura e da fosse, dove risiede il governatore, ed in cui era il palazzo degli antichi can, presentemente demolito.

La città una volta chiamavasi Scias (Chach).

Il clima di Taschend è aggradevole. Il suolo del territ. produce tutto quanto rendesi necessario alla vita, e ciò tutto che può lusingare il palato: in ogni dove veggonsi vigne e bruoli piantati di melagranati, melaranci, peschi, fichi; bei pioppi fiancheggiano i corsi d'acqua.

TASCHITZ, borgo di Boemia. *V.* DASCHITZ.

TA SCIAN (Grande Montagna), *Ta chan*, catena di montagne che traversa l'isola di Formosa dal N. al S., e le cui vette, in novembre e dicembre, sono

coperte d' un po' di neve; il che, sotto una latitudine sì bassa, annunzia un' altezza ragguardevole. La vetta principale è il Mu cang scian, nome che talvolta vien dato a tutta la catena.

TASCIAN DAGH, *Tachan dagh*, montagna della Turchia asiatica, nel N. O. del pascialato di Sivas, sul limite del sangiaccato di Gianic e d'Amasia.

TASCHLIZZA, città della Turchia. *V.* TACHLIGE.

TASCO o **TLASCO**, città del Messico, stato e 25 l. al S. S. O. di Messico, e a 48 l. S. E. da Vagliadolid, presso la sponda destra della Zacatula. Alta 915 pertiche sopra il livello del mare, gode d' aria sanissima ed ha una bellissima chiesa parrocchiale costruita alla metà del secolo XVIII da Giuseppe Delaborde, Francese, che avea fatto una fortuna immensa nell' escavo delle miniere.

TAS CUPRI, *Tach Kupry (Pompejopolis)*, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato e 8 l. al N. E. di Castamuni, in una pianura, sulla sponda destra del Cara su, affluente del Chizil Ermac, che vi si valica sopra un bel ponte di pietra, nella costruzione del quale si osservano frammenti di colonne ed altri avanzi d' architettura antica. Contanvisi 13 moschee, 1 can, 1 bagno e fabbriche di stoffe e di corami. Lo popolano circa 400 famiglie. Molti sono i vestigi d'antichità che vi si trovano.

Vi hanno alberi fruttai in abbondanza, nei dintorni, e filoni argentiferi.

TAS EL NAMLI, cateratta che forma il Tigri tra Mossul e Tecrit nella Turchia asiatica.

TASGAON, *Tausgaon*, città dell'Indostan, al ragià di Setara, nel Beigiapur, tra la lairla ed il Capur, a 25 l. O. N. O. da Beigiapur. Fu ottimamente fortificata da Porseram Bau, che nel 1792 ne fece la sua residenza.

TASIEEVA, fiume della Russia asiatica. *V.* UDA.

TASIMA, prov. del Giappone, nella parte occid. dell' isola di Nifon, all' O. delle prov. di Tango e di Tamba, al N. di quella di Farima, ed all' E. dell'altra d' Inaba. È bagnata al N. dal mare del Giappone, ed ha per sito principale Iochi. Gli abit. attendono principalmente alla pesca ed alla coltivazione della seta.

TA SIUE SCIAN, montagna della Cina, prov. di Sse ceuan, spart. d' Ia ceu, a 30° 13′ di lat. N. e 100° 4′ di long. E. È coperta di nevi perpetue.

TASLIS o **TALIT**, *Taslys* o *Thalyth* prov. di Arabia, nel Neged, all' E. della prov. di Subei, ed all' O. di quella di Aflag. Contiene 2200 abit., trai quali 500 in istato di portare le armi.

TASMAN, capo il più merid. dell' isola Bruny, sulla costa S. E. della Terra di Diemen.

TASMAN (PICCO DI), montagna della parte orient. della Terra di Diemen, nel gr. oceano Equin. Lat. S. 41° 8′; long. E. 145° 26′. Secondo il capitano Flinders, si può scorgerla in mare alla distanza di 20 l.

TASMAN, penisola nel S. E. della Terra di Diemen, a 38° 26′ di lat. S. e 143° 50′ di long. E. È lunga 1800 piedi, larga 600. L' olandese Abel Tasman la vide il primo nel 1642 e le diede il suo nome.

TASMANIA, is. d'Oceania. *V.* DIEMEN (TERRA DI).

TASNAD o **TOSNAD**, in tedesco *Tressenberg* o *Trestenburg*, in valaco *Tesnadu*, bor. di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Szolnok medio, marca del suo nome, sul pendio d' una collina. Havvi un castello munito cadente.

La marca è nel N. O. del comitato.

TASORTA, ancoraggio e scoglio del mare Adriatico, lungo la costa orientale dell' isola di Lossini, di contro agli Oriuli nel golfo del Quarnero. Questo porto, comunemente chiamato *Valle di Tasorta*, ha due ingressi a cagione dello scoglio che sta alla sua foce: l' uno al N. è liberissimo, con 30 piedi d' acqua, e l' altro al S. E. ha 6 piedi soltanto di profondità. Le navi mercantili vi hanno sicuro asilo, siccome riparate da ogni vento, fuorchè dal boreale; ma anche da esso ogni nave può guarentirsene ormeggiando in quarto.

TASQUE, vill. di Francia, spart. del Gers, circond. e 7 l. all' O. N. O. di Mirande, sulla sinistra sponda del Larros, con 3 fiere all' anno e 500 abit. Havvi un' abbazia di Benedettini.

TASSAI, distr. del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Tsicusen.

TASSENIERE, vill. di Francia, spart. del Jura, circond. e 4 l. 1/4 al S. di Dôle, in paese imboscato e paludoso, con 4 fiere all' anno e 400 abitanti.

TASSERA, luogo ameno del regno Lomb. Ven., prov. di Como, nel territorio d' Alserio, verso Orsenigo, famoso perchè quivi nel 1160 i Milanesi oppugnarono l'esercito dell' imperatore Federico Barbarossa, e s' impadronirono del di lui campo.

TASSISUDON o **TASSISUDEN**, città capitale del Butan e residenza del ragià, a 85 l. S. O. da Lassa, e a 135 l. N. da Calcutta, in una valle larga circa 1/4 di l., bene coltivata ed innaffiata dal Cin ciù. Non contiene che il palazzo del principe, quelli dei grandi offiziali, una mandria di cavalli, ed una lunga fila di tettoie sotto le quali si fabbricano continuamente idoli di bronzo e diverse sorta di ornamenti pei templi. Il palazzo, circondato da un muro alto 30 piedi, è una specie di cittadella: ha 7 solai, ciascuno di 15 in 20 piedi di altezza, ed al centro di questi sta un luogo quadrato sopra il quale sorge un padiglione di rame riccamente dorato: dicono che sotto quel padiglione sia posto il famoso idolo Maa Moni.

I dintorni offrono molte canne e selve che alimentano numerose torme di elefanti.

TASSO, monte alquanto alpestre del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, in Valbrembana, presso Cornello. Da questa montagna prese il soprannome *Lamorale della Torre*, figlio di Guido, signore di Milano, il quale fu un ascendente di Torquato Tasso.

TASSO o **THASSO**, *Aethria, Aeria, Chryse* o *Thasos*, isola dell' Arcipelago, sulla costa orientale della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato di Gallipoli, verso l' ingresso dei golfi d'Orfano e della Cavalla, a 1 l. 1/2 dal continente. Lat. N. 40° 42′ 2″; long. E. 22° 22′ 30″. È di forma ovale, ma irregolare, ed estendesi 6 l. 1/4 dal N. al S., con 5 l. di larghezza; alte montagne tappezzate di legnami atti alla marineria ne cuoprono la superficie e danno origine a piccole torrenti. Il suolo, fertilissimo, produce grano, frutti, olio, vino, che in parte si esportano, come anche cera e miele; vi si trovano cave di marmo e gli antichi autori parlano di miniere d'argento, ma presentemente sono ignote. Non è quest' isola abitata che da piccolo numero di Greci che occupano un borgo, Volgaro, e 3 vill., e che paiono in miserabile condizione. Il vill. di Tasso o Castro, al N. E., ha un buon porto, frequentato soltanto dal piccolo navile.

È fama che Taso, figliuolo di Agenore, re dei Fenicii, abbia dimorato parecchi anni in quest' isola, che la popolasse e le desse il suo nome. Fu poi aumentata da una colonia greca, che vi si condusse da *Paros*, il che la rese una delle più ragguardevoli del mar Egeo; ma fu soggiogata dai Cenirii

ed Eutrii, popoli della Tracia o dei confini dell'Asia.

TASSOBIO o TASSOBBIO, torrente degli stati di Parma, il quale divide il ducato di Reggio lungo i territorii di Crevara e di Casalecchio. Scende dai colli che stanno ai piedi boreali dell'Apennino, e dopo un corso di 4 l. dal S. al N., gettasi nell'Enza alla destra riva.

TASWEL o S.t' AGOSTINO, isola del grande oceano Equinoziale. Lat. S. 5° 37′; long. E. 173° 49′. Componesi propriamente di due isole situate sur una medesima scogliera.

TAT, abitanti della Persia. *V.* Tagichi.

TATA, città di Barbaria. *V.* Tatta.

TATA, marca e bor. d' Ungheria. *V.* Dotis.

TATAMAGUSCE. *V.* Tatmagusce.

TATANE ARRIVU, TANANARIVU o EMIRNE, città dell' isola di Madagascar, verso il centro della quale si trova, capitale del paese degli Ova. Ha ridotti costruiti secondo le regole dell' arte delle fortificazioni adottate in Europa, e guerniti di cannoni fusi in Inghilterra; il ricinto della città viene formato da palizzate e fosse. La residenza regia, che occupa una parte distinta della città, è molto più forte, e difesa da trincee, fosse, palizzate, terrapieni, ponti levatoi; gli appartamenti del re sono decorati sul gusto d' Europa. Tatane Arrivu, a parlare propriamente, è una riunione di piccole borgate, colle case che le compongono sparse sotto gli alberi, formando mille luoghi svariati e deliziosi. Vi si nota un tempio di Jancar (buon genio). Gli abit. sommano ad 80000.

Questa città è stata la capitale del celebre Radama, il più illustre monarca di Madagascar, che vi è morto nel 1828.

TATANI, tribù indiana degli Stati Uniti, nel territorio di Missuri.

TA TAO od OO SIMA, una delle isole Lieu chieu, nell' impero Cinese. Chiamata dagli abit. ordinariamente la Piccola Lieu chieu, contiene 260 villaggi.

TATAR, forte olandese del S. dell' isola di Borneo. Giace in riva ad un bel fiume, il che gli dà grande importanza commerciale. Lo eressero gli Olandesi nel 1709.

TATAR BAZAR o TATAR BAZARGIC, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 22 l. al S. E. di Sofia, e a 7 l. 1/2 O. N. O. da Filippopoli, sulla sponda sinistra della Maritza. Residenza d' un bei ricco e potente, è grandissima e cinta di mura di mattoni fiancheggiate da torri. Vi si fanno osservare l' altezza e l' eleganza dei minareti delle moschee, due grandi can e bagni pubblici. Vi si fabbrica salnitro per le polveriere d'Assarti e di S.to Stefano. Annovera 10000 abit., per due terzi Turchi. Ricco e potente è il bei che vi risiede.

TATARBUNAR, bor. della Russia europea, prov. di Bessarabia, distr. e 12 l. al S. O. di Acherman, e a 18 l. 1/2 N. E. da Ismail, all'estremità settentr. del lago Sasic, che comunica col mar Nero.

TATARIA INDIPENDENTE. *V.* Tartaria.

TATARLAKA, in tedesco *Tatarloch*, in valaco *Tatarlan*, marca di Transilvania, paese degli Ungheri, circ. inferiore del comitato di Kockelborgo.

TATCHIRENSKI, laghi di Russia. *V.* Tacirenski.

TATE, città degli Stati Uniti, stato di Ohio, contea di Clermont, con 970 abitanti (1828).

TATE IAMA, montagna del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. d' Iestsiu. Ne sorgono acque calde.

TATENHILL, parrocchia d'Inghilt., contea e 7 l. all' E. di Stafford, hundred d' Offlov, con 2300 abit.

TATICEVSKAIA KREPOST, fortezza della Russia europea, gov., distr. e 12 l. 1/2 all'O. di Oremborgo, sopra un'altura, presso la sponda destra dell' Ural. Residenza dello stato maggiore e del comandante in capo delle truppe sparse nella parte inferiore della linea d' Ural; è essa un quadrato irregolare, cinta d' una mura di travi coricati gli uni sugli altri e di cavalli di frisia; gli angoli vanno guerniti di batterie costruite di legno. Contiene più di 200 case, oltre le caserme, due chiese ed alcuni fabbricati occupati dagli uffiziali. I dragoni ed i Cosacchi formano la guarnigione ordinaria di questa fortezza; i Basciri ed i Calmucchi cristiani di Stavropol custodiscono i posti avanzati situati sulla linea dell' Ural, come pure l' intervallo delle fortezze dal primo giorno di primavera sino alla fine d'autunno: non si cambiano che in capo a quel tempo.

TATIHOU, isola di Francia, sulla costa orientale dello spart. della Manica, circond. e 4 l. al N. E. di Valognes, in un seno, tra il forte La Hougue ed il borgo di S.t Vaast. È fortificata e piazza di guerra di 4.a classe, e vi risiede un aiutante di piazza. Consistono le sue difese in un ridotto ed una torre costruita da Vauban e in un'altra torre detta l'Ilette. Contribuisce alla difesa della bella rada di La Hougue. Nel 1810 protesse 2 fregate francesi contro parecchi vascelli inglesi.

TATING, bor. di Danimarca, ducato di Sleswig, bal. di Eyderstedt, a 3 l. 1/2 O. N. O. da Tonningen, presso la sponda destra dell' estuario dell' Eyder. Vi sono fabbriche di birra e distilleria d'acquavite, ed i suoi 1000 abit. trafficano di farina.

TATMAGUSCE, TATAMAGUSCE o TATTOEGUSCE, porto della Nuova Scozia, contea di Cumberland, nello stretto di Northumberland, all'E. del porto Ramsheg. Offre un ottimo ancoraggio.

TATNALL, contea degli Stati Uniti, nell' E. dello stato di Giorgia. Conta 2040 abit. (1828) ed ha Perry's Mills per capoluogo.

TATNALL, vill. degli Stati Uniti, stato di Giorgia, contea del suo nome, a 35 l. O. da Savannah, e a 33 l. S. E. da Milledgeville, sulla sponda destra del Great Ohoope.

TATNAM, capo della Nuova Bretagna, sulla costa merid. della baia d' Hudson, al N. E. della foce dell' Hill river. Lat. N. 57° 35′; long. O. 93° 50′.

TATO, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Isè.

TATRA, in islavo *Tatri* o *Tatry*, gruppo di montagne d' Ungheria, nei comitati di Zips, di Lyptau e d' Arva, e in una particella del limite merid. della Gallizia, sotto 49° 12′ di lat. N. e 17° 30′ di long. E. Formano una massa considerabile che riunisce i Carpazii Orientali ai Carpazii Occidentali, e la cui giogaia misura, dall' E. all' O., più di 25 l. d' estensione, e dal centro della quale slanciansi i punti culminanti di tutta la catena, quali la cima acuta del picco di Lomnitz, alta 2400 metri, quella dell' Eisthaler Spitz (valle di ghiaccio), che ha 19 metri di più, ed il Krivan che rimane alquanto inferiore. Il clivo occid. è il solo che appartenga al bacino del Danubio, al quale manda il Vag; mentre il Poprad all' E. ed il Dunajec al N. si recano nella Vistola. I fianchi merid. di questo masso di montagne veggonsi frastagliati in numero grande di valli che una tromba d'acqua, accaduta nel 1813, dilacerò in burroni profondi e scoscesi; le acque hanno abbandonato quantità di ciottoli convogliati la cui grossezza cresce di mano in mano che si ascende. La sommità del Tatra va coperta da folti boschi;

la neve non vi si conserva per tutto l'anno se non se nelle valli riparate insiememente dai raggi del sole e dai venti altri da quelli del nord. Il terreno primitivo di questo gruppo componesi di granito, di schisto argilloso, di mica schisto e di gneiss.

TA TSIEN LU, città e fortezza della Cina, prov. di Sse ceuan, in riva al Tung po o, a 5o l. O. S. O. dalla città dello spartim. di Cing tu. Lat. N. 3o° 8′ 24″; long. E. 99° 29′ 5o″. Le mura ne sono di pietra viva. Gli abit. Cinesi e Tibetani; parecchi campeggiano fuori del forte. Per di là le truppe che mandansi al Tibet escono dalla Cina, e vi si fanno pure grandi spedizioni di tè sotto l'ispezione d'un impiegato del governo. La maggior parte gli abit. sono Buddisti.

Il paese circostante riesce freddo, irto di montagne, balze e precipizii per mezzo ai quali scorre il Lu o. Anticamente apparteneva al regno di Anciao, ed è limitrofo al territorio dei nomadi del lago Tsing ai.

TATSINBANA, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Musasi.

TATTA, grande città di Barbaria, impero e 8o l. al S. E. di Marocco, e a 4o l. E. S. E. da Aca, prov. di Draa, verso la frontiera del Saara. Vi si tiene una fiera celebre che principia 4o giorni dopo il pellegrinaggio della Mecca, e termina alla festa del Beiram. Conta 10000 abit. all'incirca.

TATTA, città dell'Indostan, nel Sindi, territorio dei 3 Emiri, capol. del distr. del suo nome. Lat. N. 24° 44′; long. E. 65° 57′. Giace a poca distanza alla destra del Sind, a circa 20 l. dal mare e a 18 l. S. O. da Aider abad, in una valle fertile, che durante le escrescenze del Sind rimane quasi interamente inondata, il che dà allora alla città l'aspetto d'una isola. Ha Tatta 1 l. 1/2 di circonferenza ed alcune case di mattoni, ma la massima parte sono di loto e di strame. Gl'Inglesi vi posseggono sino dal 1751 una fattoria, ch'è il più bel fabbricato della città, ma le cui fortificazioni cadono in rovina. Era questa città altre volte celebre per le sue manifatture e pel commercio; quantunque scemata molto ne sia la prosperità, vi si fa ancora un vivo traffico, ed il Sind vi è navigabile pei battelli piatti. La sua popolazione è stimata a circa 15000 abitanti.

Ad 1/3 di l. da Tatta havvi, sopra una montagna, gran numero di sepolcri maomettani bene conservati, tra' quali si nota quello di Mirza Isa, bellissimo edifizio di pietra, sostenuto da colonne, ed il cui interno vedesi coperto d'iscrizioni fatte con pietre di diversi colori.

Fu questa città fondata nel 1485, da Jam Mundel, della dinastia di Somia; nel 1555 fu saccheggiata dai Portoghesi. Secondo il dottore Robertson, rimpiazzerebbe la *Pattala* dei Greci.

Il distr., frastagliato da gran numero di fiumi pescosissimi, è però in generale sabbioniccio ed in parte sterile; produce molto riso, e vi si allevano gran numero di cammelli e di capre. Possede pure alcune saline.

TATTARAN, isoletta dell'arcipelago Sulù, al S. O. delle Filippine, a 6° 10′ di lat. N. e 119° 3o′ di long. E.

TATTENHALL, parrocchia d'Inghilterra, contea e 2 l. al S. E. di Chester, hundred di Broxton. Vi si trovano 1300 abitanti.

TATTEN, città del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. d'Isumi, capoluogo di distretto.

TATTERSHALL, bor. d'Inghilterra, contea e 6 l. al S. E. di Lincoln, divisione di Lindsey, wapentake di Gartree, in paese paludoso, presso il fiume Bain, che è navigabile per battelli, al suo confluente col Witham. Bene fabbricato di mattoni, ha 1 grande e bella chiesa. Vi si tengono 2 fiere all'anno e contanvisi 800 abitanti.

Del suo antico castello non rimane che una torre quadrata di mattoni, alta circa 200 piedi.

TATTI, nella Val di Bruna in Maremma, castello di Toscana, con chiesa plebana (santa Maria Assunta), comunità, giurisdizione e circa 3 l. all'E. S. E. di Massa Marittima, diocesi e compartimento di Grosseto. Risiede in poggio fra immense foreste presso le sorgenti del torrente Follonica, con 424 abitanti (1833).

TATTORA, città dell'Indostan, nel Beigiapur, stato del ragià di Setara, distr. di Sodnagor, a 20 l. S. E. da Puna. Lat. N. 17° 53′; long. E. 72° 9′.

TATUA ROA. *V.* Teturoa.

TA TUNG, spart. della Cina. *V.* Tai tung.

TAU (Casai di). *V.* Portogruaro.

TAUARICHI, popolo del Saara. *V.* Tuarichi.

TAUAT, oasi del Saara. *V.* Tuat.

TAUATA, una delle isole Marchesi. *V.* Oitau.

TAUBER, fiume che ha origine nel Virtemberga, circ. dell'Iaxt, bal. e 3 l. 1/2 al N. E. di Gerabron, presso il vill. di Wolfsreut, cammina primieramente al S. E., passando per Hausen, piega poi all'E., entra nella Baviera, circ. della Rezat, vi si dirige al N. ed al N. N. O., e vi bagna Rothemborgo; più sotto forma una brevissima porzione del limite tra i due regni, rientra nel circ. virtemberghese dell'Iaxt, del quale irriga l'estremità N. E. al bal. di Mergencheim, presto si reca nuovamente in Baviera per passare a Röttingen, nel circ. del Meno Inferiore, dopo aver piegato all'O., nè tarda ad abbandonare ancora quel regno, allora tornando nel bal. di Mergentheim, dove innaffia Weikersheim, Markelsheim, Margentheim ed Edelfingen, corre al N. O., e penetra finalmente nel granducato di Baden, dove traversa la parte orient. del circ. di Meno e Tauber ed in cui bagna Königshofen, Lauda, Distelhausen, Bischofheim, per congiungersi al Meno per la sinistra, a Wartlheim, dopo un corso di circa 28 leghe.

TAUBER BISCHOFSHEIM. *V.* Bischofsheim.

TAUBRATH, vill. di Boemia, circ. di Ellbogen, distr. di Frais. Vi hanno miniere di cobalto e ferro.

TAUC, *Tauk*, bor. della Turchia asiatica, pascialato di Scerezur, a 10 l. S. S. E. da Chercuc, e a 45 l. S. E. da Mossul, in riva al Tus, che va a scaricarsi nel Tigri. Componesi di 400 case. Sembra che sia stata una città ragguardevole e tuttora vi si veggono gli avanzi d'una grande porta antica. Havvi colà presso il sepolcro d'un santone maomettano, il quale, dicesi, rende ogni anno la vista ad un cieco; perciò visitato da un gran numero di divoti. È questo borgo circondato da giardini abbondanti di begli alberi fruttiferi.

TAUCA, *Tauka*, una delle isole della Società, nel grande oceano Equinoziale. Lat. S. 14° 3o′; long. O. 147° 29′.

TAUCHA, città del reg. di Sassonia, circ., bal. e 2 l. all'E. N. E. di Lipsia, sulla sponda destra della Partha o Parde. Fabbrica passamani e sedie ed annovera 1300 abitanti.

TAUCRA, *Taukrah (Teuchira*, e poi *Arsinoe)*, città rovinata di Barbaria, reg. di Tripoli, nel Barca, a 7 l. S. O. da Tolometa, sul Mediterraneo. Vi si vede ancora una parte delle mura di cinta dell'antica *Teuchira;* le quali mura, formate di grosse

assise di gres, hanno, a prossime distanze, delle picciole torri quadrangolari e saglienti. Distinguonsi pure gli avanzi di parecchi monumenti quasi interamente ruinati. Le grotte sepolcrali di *Teuchira* presentano la medesima distribuzione ed i caratteri stessi di quelle di *Tolemaide*.

TAUD, *Tuphium*, vill. dell' Alto Egitto, prov. di Tebe, in vicinanza di Esme. Veggonvisi gli avanzi d' un tempio abitato da fellà e dai loro bestiami.

TAUDENI, oasi del Saara. *V.* TUDENI.

TAUGON LA RONDE, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 6 l. 1/4 al N. della Roccella, cant. e 1 l. 1/2 al N. di Courson, sopra un'altura, donde estraesi della midolla calcare, presso la sinistra della Sèvre Niortese. Tiene 2 fiere all' anno e conta 2000 abitanti. Le paludi vicine sono state asciugate.

TAUHA, borgo del Brasile, prov. ed al S. O. di S. Paolo, distr. di Curytuba, sulla sponda destra del Tabagy.

TAUI TAUI o **TAVI TAVI**, uno dei quattro gruppi ond' è composto l' arcipelago di Sulù, al N. E. di Borneo, a 5° 15′ di latitudine N. e 117° 50′ di longitudine E. L' isola principale, da cui prende il nome il gruppo, ha 12 l. di lunghezza con 4 l. di larghezza massima. La città che n' è capoluogo possede un porto assai buono, e che, dopo quello di Bevuan o Sulong, fa il maggior commercio con l'isola di Borneo e principalmente col porto di Varnui. Ne importa sagù, cauri, tripan e *culet piniu* o *caret*, cioè squama di tartaruga di mare. Le produzioni del gruppo sono pressochè le medesime delle isole principali dell' arcipelago.

TAULE, bor. di Francia, spart. del Finistère, circond. e 1 l. 1/2 al N. O. di Morlaix, e a 11 l. N. E. da Brest, capol. di cantone, con 2800 abitanti.

TAULEN, vill. della Carnia, che unitamente a Marceana stavano vicini al torrente Boite e furono nel 1814 quasi totalmente seppelliti da un' enorme massa di roccie staccatasi d' improvviso dalla vetta del monte Antelau.

TAULIGNAN, bor. di Francia, spart. della Drôme, circondario e 5 l. all' E. S. E. di Montelimart, cant. e 1 l. 1/4 al N. E. di Grignan, presso la sponda destra del Lez. È bene fabbricato e possede una piazza ornata d' una bella fontana. Vi si trovano filatoi di seta, tengonvisi 5 fiere l' anno e vi si contano 2000 abit. Portava il titolo di marchesato.

TAUMACO, *Thaumaco*, vill. di Grecia, in Tessaglia, capoluogo di distr., a 6 l. 1/4 N. O. da Zeituni, e a 12 l. 1/2 S. S. O. da Larissa, sopra una montagna.

TAUMAGO, isola dell' arcipelago S.ta Cruz, nel grande oceano Equinoziale. Lat. S. 10°; long. E. 167° 5′. Della circonferenza di 9 l., abbonda di cocchi, banani, palme, canne da zucchero, ecc. Scoperta da Quiros, nel 1606, ottenne egli dagl' isolani ogni sorta di rinfreschi.

TAUM PE, popolazione dell' impero Birmano. *V.* PLAU.

TAUN o **TAUM**, paese della Guinea Superiore, alla costa degli Schiavi, nella parte merid. del Cherrapai. È bagnato dal golfo di Guinea.

TAUNBAIN, città dell'imp. Birmano. *V.* TANGBAIN.

TAUNSKAIA GUBA, golfo della Russia asiatica, distr. d' Orkotsk, formato nel N. dal mare di questo nome, ed ha 45 l. di lunghezza, dall' E. all' O., e 20 l. di larghezza dal N. al S. Il Taui è il principale corso d' acqua che riceve.

TAUNSKOI, piccola fortezza della Russia asiatica, distr. e 80 l. all' E. N. E. d' Okotsk, al confluente del Taui e della Cova, ad alcune leghe dal mare.

TAUNTON, città d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Taunton and Dean, a 13 l. S. O. da Bristol, sulla sponda destra della Tone, affluente di sinistra del Parret, in bello e ricco paese. Ha 1/3 di l. di lungh. dall' E. all' O., con vie pulite e bene ventilate, case in generale bene fabbricate, parecchie delle quali ornate di giardini ed alcuni begli edifizi, quali le 2 chiese parrocchiali, il palazzo della regione, il palazzo civico e quello del mercato. Vi si trovano varii templi di dissidenti, 1 bella sala d' assemblea, 1 grande ospedale, 2 case di lavoro e più altre istituzioni di carità; vi si vede un convento di monache dell' ordine di s.ta Brigida, uscite di Francia al tempo della rivoluzione del 1789. Eravi un castello edificato da Ina, re dei Sassoni occidentali, che fu distrutto e riedificato più volte e gran parte del quale sussiste tuttora e serve a diversi usi. Florida vi fu la fabbricazione di diverse stoffe di lana al tempo della sua introduzione in Inghilterra, ed appena vi è presentemente conosciuta; ma quella dei crespi, delle stoffe di Persia e de' fazzoletti di seta, introdotta dal 1780, vi ha preso grande estensione. Vi si fa un traffico ragguardevole con Bridgewater per mezzo della Tone, ch' è navigabile ai piccioli battelli; mandandosi pure a Bristol quantità grande di liquore di malto. Questa città, che tiene 3 grandi mercati alla settimana, manda 2 membri al Parlamento ed annoverava, nel 1831, 12148 abitanti.

Antichissima questa città, vi si sono trovate varie monete romane, e sotto i Sassoni fu una piazza di guerra importante. Il 22 marzo 1461, il conte della Marche, figliuolo del duca d' York, ch' erasi fatto dichiarare re d' Inghilterra sotto il nome di Eduardo IV, sconfisse in questi dintorni l' esercito del suo competitore Enrico VI della casa di Lancastro.

TAUNTON, fiume degli Stati Uniti, formato da diverse correnti, nello stato di Massachusets, contea di Plymouth; traversa poi la contea di Bristol, dove adacqua la città del suo nome, allargasi molto, entra nello stato di Rhode Island, per tosto scaricarsi nella baia di Narraganset, per la sua estremità N. E., a Tiverton, dirimpetto alla punta settentr. dell' isola di Rhode, dopo un corso di circa 18 l., verso il S. O. È navigabile per bastimenti di 50 tonnellate sino a Taunton.

TAUNTON, città degli Stati Uniti, stato di Massachusets, uno dei capoluoghi della contea di Bristol, a 8 l. O. da Plymouth, e a 11 l. 1/2 S. da Boston, sulla sponda destra del Taunton, alquanto inferiormente al confluente de Canoe. È assai bene fabbricata e possede 1 corte di giustizia, 1 casa della città, 1 banco, 5 case di culto pei congregazionalisti, i battisti ed i quaccheri; 1 stamperia, 1 cartiera, 1 fucina, 1 fabbrica di chiodi e parecchie manifatture di stoffe di cotone che impiegano gran numero di operai. Gli abit. ascendevano, nel 1828, a 6050. Nei dintorni sono fabbriche di tegoli.

TAUNTON AND DEAN, hundred d' Inghilterra, nel S. O. della contea di Somerset. Vi si contano 12000 abitanti.

TAUNÙ, città dell' impero Birmano. *V.* TANÙ.

TAUNUS od **HÖHE**, catena di montagne della Germania occid., nel ducato di Nassau. Incomincia verso il limite della prov. dell' Assia Superiore, nell' Assia Darmstadt, corre verso il S. O., e termina sulla sponda destra del Reno, a 7 l. O. da Magonza,

misurando circa 15 l. di lunghezza, ed attaccandosi verso il N. E. al Vogelsgebirge. Separa questa catena le acque che fluiscono alla sinistra della Lahn da quelle che cadono nel Meno e nel Reno per la destra. Il Taunus consiste in argilla durissima mista di quarzo; havvi ferro, rame e molte sorgenti medicinali. Considerabilissimi ne sono i boschi. I punti più elevati sono: il Grande Feldberga (2606 piedi) e l'Alte König (2400).

TAUPE (La), vill. di Francia, spartim. dell'Alta Loira, nelle vicinanze di Lempde. Vi si trova carbon fossile.

TAUPONT, vill. di Francia, spart. del Morbihan, circond., cant. e 1/2 l. al N. O. di Ploermel, all'estremità merid. dello stagno al Duc, nel punto in cui ne esce il fiume al Duc, piccolo affluente di sinistra dell'Oust. Conta 2300 abitanti.

TAUPPEE, fiume dell'Indostan. *V.* Tapti.

TAURA, montagna d'Arabia. *V.* Tor.

TAURA, *Tahura*, isoletta del grande oceano Equinoziale, nell'arcipelago Sandwich, al S. O. dell'isola Oni au. Lat. N. 21° 37′; long. O. 162° 30′.

TAURAN, baia dell'imp. d'An nam. *V.* Turon.

TAURANO, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 2 l. 1/4 all'E. S. E. di Nola, cant. e 1/2 l. al N. N. E. di Lauro, sopra una collina, con alle spalle una montagna, piena di castagneti e selve cedue. Havvi 2 chiese ed 1 convento e contanvisi 1300 abit. tutti adutti all'agricoltura.

TAURASI, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 4 l. 3/4 al N. O. di Sant'Angelo dei Lombardi, cantone e 1 l. 2/3 al N. O. di Paterno, presso la sponda destra del Calore. Contiene 3 chiese ed 1 convento di Domenicani. La sua popolazione scemata pressochè della metà nella peste del 1656, ora componesi di circa 2000 abit., che tengono annualmente fiera dal 4 all'8 di settembre.

Quivi erano i famosi campi *Taurasini*, nominati negli antichi scrittori. Da ultimo possedeasi dalla famiglia Latilla con titolo di marchesato.

TAURAUA, *Tahuraua*, una delle più piccole isole dell'arcipelago delle Sandwich, nel grande oceano Equinoziale, a 3 l. S. O. dall'isola Maui. Lat. N. 21° 40′; long. O. 158° 40′

TAURIAC, vill. di Francia, spart. della Gironda, circond. e 3 l. 1/2 al S. E. di Blaye, cant. e 1 l. all'E. N. E. di Bourg, con 1200 abitanti.

TAURIANO, casale del reg. L. V. *V.* Spilimbergo.

TAURIDE, gov. del S. della Russia europea, tra 44° 26′ e 47° 43′ di lat. N. e tra 29° 5′ e 34° 30′ di long. E., limitato al N. da quelli Cherson e d'Iekaterinoslav, all'E. dal mare d'Azov e dallo stretto d'Ienicalè, ed al S. e all'O. dal mar Nero. Misurando 90 l. di lungh. dall'E. N. E. all'O. S. O., 29 l. di largh. media, e 2777 l. quadr. di superficie, componesi di due parti bene distinte: al N. estendesi un vasto territorio interamente uguale, bagnato dal Dnieper, dalla Conscaia e dalla Berda, che corrono sul limite settentr., e sparso di laghi salsi, che danno gran prodotto, di campi bene coltivati, di buoni pascoli e di lande sterili; al S. della contrada precedente, alla quale non attiensi che per l'istmo stretto di Perekop, trovasi la Crimea, grande penisola compresa tra i due mari, coperta di montagne al S. ed all'O. e pure frastagliata da valli, che offrono la più brillante vegetazione, e di laghi salsi che ne fronteggiano tutta la costa orientale, ove congiungonsi mediante una moltitudine di canali e formano un ammasso considerabile d'acqua pressochè stagnante che chiamasi mar Putrido. Irregolarissime sono le coste di questo governo: devesi soprattutto notare quelle del mar Nero che presentano l'isola Tendra, lingua di terra lunga e stretta; il golfo di Perekop, tra le due grandi porzioni del territorio; il superbo porto di Sebastopoli, il golfo di Chefa e quello di Taman, presso l'ingresso del mar d'Azov, verso la prov. del Caucaso. Dalla catena dei monti Iaila, al S., sorge, come una enorme massa di roccie dirupate, la vetta del Ciadir dagh, che ha 4740 piedi sopra il livello del mare e serve ai navigatori per punto di riconoscimento; la parte inferiore delle montagne stesse vedesi tappezzata da selve superbe e da belle piantazioni, dove la vite, l'olivo, il prugno, il pomo, riescono a maraviglia, e vi si raccoglie eziandio un miele eccellente. L'agricoltura, e sopra tutto l'educazione dei bestiami, occupano la maggior parte degli abit.: quindi non contansi in tutto il governo che 3 manifatture di diverse specie; ma i cavalli e le pecore sono particolarmente oggetto di cure diligenti e pregiatissime; i merini annunziano i più felici successi e promettono per l'avvenire un ramo di traffico importante. I buoni porti della Crimea vi aveano un tempo attirato un commercio fiorente, e vi s'imbarcavano tutte le produzioni della Russia meridionale destinate all'esportazione; ma la fondazione di Odessa vi ha portato un colpo funesto. Le rendite di questo governo ascendono a 3,400000 rubli, e contavanvisi nel 1838, 520200 abit., Tartari Nogai e di Crimea, Russi, Tedeschi, Greci, Armeni ed Ebrei; vi si sono nel 1824 stabilite parecchie colonie memnoniti, tedesche e bulgaro-greche, che comprendono circa 20000 individui, e stanno sotto l'ispezione della fattoria delle colonie straniere d'Iekaterinoslav.

Questo governo, di cui è capoluogo Simferopol, fa parte della diocesi d'Iekaterinoslav pel clero russo, e dipende dal muftì di Bachcisarai per la popolazione musulmana. Dividesi in 6 distretti che sono: Alechki, Kazlov, Chefa, Oriekov, Perekop e Simferopol.

TAURINES, vill. di Francia, spart. dell'Aveyron circond. e 5 l. al S. S. O. di Rhodez, sul pendio di una montagna, presso la sponda destra del Seor, affluente del Viaur, con 2 fiere all'anno e 500 abit.

TAURINYA, vill. di Francia, spart. dei Pirenei Orientali, circond., cant. e 1 l. al S. di Prades, con 500 abit. Hannovi miniere di ferro, dove pur trovansi, dopo grandi pioggie, piombo in rognoni che gli abit. raccolgono.

TAURION o THORION, fiume di Francia, che ha origine nello spart. della Creuse, circond. d'Aubusson, cant. e 1/4 di l. al S. di Paillier, bagna la estremità occid. del cant. di Felletin ed il S. di quello di S. Sulpizio dei Campi, entra nel circond. di Bourganeuf, dove passa presso Pontarion e Bourganeuf medesimo e per Chatellux le Marcheix, penetra nello spart. dell'Alta Vienna, circond. di Limoges, separando il cant. d'Ambazac da quello di S.t Leonard e scaricasi nella Vienna, per la destra, a S.t Priest, a 2 l. 3/4 N. E. da Limoges, dopo un corso di circa 18 l., 11 delle quali servono alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti, da Le Palais, alquanto sotto Bourganeuf, prima verso il N., poi all'O. ed al S. O. I principali suoi affluenti sono: la Villeneuve e la Leyrenne a destra, e la Visge, utile al galleggiamento.

TAURIS, città di Persia, capol. della prov. di Aderbaigian e d'un distr. del suo nome, a 10 l.

dalla sponda N. E. del lago d' Ormia, e a 106 l. N. O. da Teeran. Lat. N. 38° 5′ 10″; long. E. 44° 12′ 30″. Giace all' estremità d' una bella pianura fertilissima, sulle sponde d' un fiumicello, che scaricasi colà presso nell'Agi, e le cui acque vengono in gran parte usate all' irrigazione delle terre, ed ha 5000 pertiche di circonferenza, con mura alte e guernite di torri, e le porte adorne di mattoni inverniciati di più colori. Contiene molte rovine e poche belle case, notandovisi soltanto il palazzo del principe che n' è il governatore, parecchi caravanserragli e bazari, e tra le moschee, una sola. Di grandissima estensione è la piazza d'Armi, e le caserme vastissime. Vi si trovano parecchie manifatture di seta e di cotone; ma ciò che rende questa città una delle più importanti del regno si è l' esteso commercio che fa, chè carovane di più paesi vi recano mercanzie d' Europa e dell' Indie, e vi prendono in cambio merci diverse di Persia; i panni d' oro e d' argento, come pure le seterie francesi, vi si pagano a contanti. Le mercanzie francesi ed inglesi vi giungono per la via di Bagdad, e spesso in gran numero i negozianti di Tauris vanno in persona a Costantinopoli per procacciarsele. Valuta Kiuneir la popolazione a 30000 abit.; secondo Jaubert, è di 50000, e Freygang la porta ai 100000. Caldo ed asciutto è quivi il clima. Si è notata sugli alberi dei dintorni una specie di crisalide che produce per emissione sulle foglie una sorta di manna più dolce del miele.

Antichissima è questa città, ma non si ha veruna certezza di quella primitiva su cui è sorta: si è per gran tempo creduto che fosse *Ecbatana*, ma si riconobbe erronea tale opinione; d'Anville immagina che possa essere la *Gaza* o *Ganzaca*, in cui Ciro depositò i tesori di Creso; alcuni scrittori pretendono che sia la *Gabris* di Tolomeo. Nè gli autori persiani vanno meglio d' accordo tra loro, e ciascuno le dà un nome diverso, taluni chiamandola *Tebris*, ed assicurando ch' è stata edificata l'anno 760 di G. C. da Zobeida, una delle vedove di Aaron el Rascid, appellandola tali altri Candsag Sciadasdan. Checchè ne sia, Tauris fu a diverse epoche capitale della Persia; al tempo di Chardin, ancora conteneva 500000 abit. e faceva un commercio immenso coll' India. La sua situazione sui confini del regno la rese teatro delle guerre disastrose tra i Turchi, i Tartari ed i Persiani; e presa e ripresa più volte, è stata rovinata e quasi distrutta interamente; rialzatasi a poco a poco, risentì nel 1721 un violento tremuoto che ne distrusse una gran parte e fece perire presso a 100000 abit. Ad onta di tutte queste sventure, ancora si considera come la 2.da città del regno, tanto pel commercio come per la grandezza.

TAURISANO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d'Otranto, distr. e 5 l. 3/4 al S. E. di Gallipoli, cant. e 1 l. 1/3 al N. E. d' Ugento, tra 2 colline. Havvi 1 chiesa e 2 case di carità. Patria del filosofo Giulio Vanini, conta 1300 abitanti.

TAURO, montagna di Sicilia, prov. di Messina, all' estremità merid. del distr. di Castroreale, cant. di Taormina, presso il mar Ionio. Taormina siede sopra un suo fianco.

TAURO, *Taurus*, catena di montagne della Turchia asiatica. Principia sulla sponda destra dell' Eufrate, verso la cateratta di Nusciar, nella parte orient. del pascialato di Maras, percorre dall' E. all' O. il detto pascialato, poi va verso il S. O., separando la Caramania dal pascialato di Icil, ed infine dirigesi al N. O., sino sul limite orient. dell'Anatolia, dove, verso la sorgente del Nabis, dividesi in due rami: l' uno procedendo al S. O. sotto i nomi d' Iurlu dagh, Baicus dagh, Ac deveren, Baba dagh, e termina al capo Arbora, alquanto al S. della foce del Buiuc Meinder; l'altro ramo recandosi al N. O., offre il Calder dagh, il Murad dagh, l'Olimpo, il Maltepe, e termina al canale di Costantinopoli. Non ci occuperemo qui a questi due rami che non sono compresi in quello che chiamasi comunemente il Tauro, il quale, chiuso tra l' Eufrate e la sorgente del Nabis, ha un tratto di circa 200 l., portando all' E. il nome di Curin, in mezzo quello di Balaclar, ed all' O. gli altri di Bugalidagh e Sultan dagh. Numerosi rami partono da questa catena, tra' quali più notabili sono l' Alma dagh, che va al S., sulla frontiera della Siria e del pascialato di Maras, ed unisce il Tauro al Libano; l' Anti Tauro, che correndo verso il N. E., va per lunghe ramificazioni a congiungersi ai monti Elburs ed al Caucaso. Per la maggior parte i contrafforti merid. del Tauro giungono in breve la costa del Mediterraneo, alla quale i fianchi merid. della catena non mandano che deboli tributarii, il più considerabile tra questi essendo il Gibun; notansi poi il Carasù, il Chelicdeni, il Selenti, il Menovgat ed il Cupri: il Seiun, tributario dello stesso mare, ha la sua sorgente sulla china settentr., e taglia la catena al N. O. di Adana; gli altri corsi d' acqua che scendono dai dorsi del N., o appartengono al bacino del golfo Persico, per mezzo del Carasù, affluente dell' Eufrate, oppure al bacino del mar Nero, mediante il Chizil Ermac, il cui ramo più merid. ha origine nel Tauro stesso.

Le nevi che cuoprono queste montagne la massima parte dell' anno, annunziano che toccano ad assai grande altezza. Belle selve rivestono vaste estensioni de' loro pendii, nelle parti inferiori consistendo principalmente di quercie, roveri, faggi, arbusti, lentischi, ginepri: più su, sono pini e cedri. Molte bestie salvatiche, cignali, lupi, specie di leopardi, che chiamansi caplani, frequentano quei boschi.

Taurus è il nome che gli antichi diedero a questa catena, e pare derivato dal vocabolo fenicio *tur* che significa montagna.

TAURO CASTRO o EBREO CASTRO, *Rhamnus*, vill. della Grecia, in Livadia, a 8 l. N. E. da Atene, ed alla medesima distanza S. E. da Negroponte, dirimpetto all' isola di questo nome, oggi detta Eubea, in una penisoletta del canale di Negroponte.

TAUROGEN, grosso borgo della Russia europea, gov. e 45 l. all' O. di Vilna, distr. e 12 l. all' O. S. O. di Rossiena, sopra un piccolo affluente di destra del Niemen. Hannovi superbe mandrie di cavalli.

TAUROGINI, borgo della Russia europea, gov. e 20 l. al N. N. E. di Vilna, distr. e 10 l. 1/2 all' O. N. O. di Vidzui, in riva ad un laghetto.

TAUSCIAN ADASSI (Isole dei Conigli), *Lagussae*, gruppo d' isolette disabitate, nell'Arcipelago, a 2 l. N. da Tenedo, presso la costa della Turchia asiatica, pascialato d' Anatolia, sangiaccato di Biga. Sono montuose, sassose e assai bene imboscate.

TAUSCIAULU, borgo della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Sultan Euni, a 6 l. N. O. da Cutaie, e a 10 l. 1/2 O. da Eschi Sceer, su per la china d' una montagna della catena del Tumangi Dagh, presso la sponda sinistra d' un piccolo affluente del Pursac.

TAUSIA, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Treppo.

TAUSS, in boemo *Domazlicze* o *Drastoiv*, città di Boemia, circ. e 6 l. all' O. di Klattau, e a 11 l. S.

O. di Pilsen, sopra un piccolo affluente di destra della Radbuza. Cinta di mura, contiene un convento di Agostiniani ed una mandria di cavalli. Vi sono fabbriche di fettuccie di filo, d' indiane e di tele. Contanvisi 4500 abitanti.

TAUSTE, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. O. di Saragozza (Aragona), e a 8 l. E. S. E. da Tudela, a qualche distanza dalla sponda destra dell' Ebro, presso ad un canale derivato dal detto fiume, e che fu riunito al canale di Aragona nel 1780, e sulla sponda sinistra dell' Arba. Ha 3 chiese, 1 ospedale, fabbriche di grosse lane, di salnitro e sapone, e torchi da olio. Patria di d. Fernando Sanchez d' Ayerbe, uno tra' 6 famosi capitani che contro i Mori riportarono la celebre vittoria di Valenza, vi si contano 3500 abitanti.

TAUTE, fiume di Francia, spart. della Manica. Ha le sue fonti nel circond. di Coutances, a 1 l. N. E. dalla città di questo nome, traversa i cantoni di S.t Sauveur Lendelin e di Périers, entra poi nel circond. di S.t Lô, e v' irriga il cant. di Carentan, dove accoglie il Lozon e la Terette, per la destra, e di cui bagna il capol., alquanto più sotto del quale si congiunge alla Douve, per la destra, dopo un corso, generalmente rivolto, verso il N. N. E., di circa 9 l., 5 delle quali di navigazione favorita dalle maree, da di faccia al borgo di Périers in poi.

TAUTEMBORGO, *Tautenburg*, vill. del granducato di Sassonia Weimar, circ. di Weimar Jena, capol. di bal. Havvi un castello ed una fabbrica di potassa : gli abit. sono in 2300.

TAUTEREN, isola sulla costa occid. della Norvegia, nel golfo di Moldefiord, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal, a 62° 41' di lat. N. e 4° 33' di long. E.

TAUVES, bor. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 10 l. 1/2 all' O. d' Issoire, e a 9 l. 3/4 S. O. da Clermont Ferrand, capol. di cant. Vi si tengono 9 fiere all' anno e contanvisi 2400 abitanti.

TAUVI, città e prov. dell' Indo Cina. *V.* TAVAI.

TAUXIGNY, vill. di Francia, spartim. d'Indro e Loira, circond., cant. e 3 l. 1/4 al N. O. di Loches, e a 4 l. 3/4 S. S. E. da Tours, sulla sponda destra dell' Echandon. I suoi 1400 abit. tengono un'annua fiera. Vi si sono scoperti alcuni avanzi di costruzioni romane in mattoni ed un numero assai grosso di monete d' oro.

TAVAGNA, cant. della Corsica, nel S. del circond. di Bastia, popolato da 2800 ab., e con Pero per capol.

TAVAGNACCO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. d' Udine, al quale, per formare un comune, si sono uniti Adegliacco e Cavallico, con 1370 abit. (1852).

TAVAI, capo dell' Indo-Cina britannica, provincia del suo nome, alla foce del Tavai, dalla parte dell' O.

TAVAI, isoletta dell' arcipelago Mergui, sulla costa dell' Indo-Cina britannica, prov. del suo nome, alquanto al S. della foce del Tavai. È alta e coperta di foreste, e la circondano scogli ed isolotti.

TAVAI, fiume dell' Indo-Cina britannica, nella prov. del suo nome. Esce dalla gran catena di monti che sorgono verso la frontiera del regno di Siam, procede al S. S. O. sino a Calian a 15 l. sopra Tavai, incamminasi allora al S. O. e scaricasi nel golfo del Bengala, dopo un corso di circa 60 l. Nel mese di aprile, la sua profondità è appresso a poco di 2 piedi e la larghezza di 36, essendo navigabile pei grossi battelli sino a 18 l. superiormente di Tavai. Numerosi scanni di sabbia impediscono a tutte le navi un po' grosse di risalire questo fiume a più di 6 l. da questa città ; ma i pros, i giunchi e l' altre navicelle vengono a dar fondo dinanzi le case.

TAVAI, TAVOI, DAVAI o **DAVAE**, prov. dell' Indo-Cina britannica, ceduta agl' Inglesi dai Birmani, nel 1826 : confinante al N. colla prov. d' Ie, al S. con quella di Tenasserim ; all' E. con montagne che la separano dal regno di Siam ; all' O. col golfo di Bengala. Il corso del Pau Tine o Enga forma il limite al N. ; quello del S. è una catena di colline a 2 l. S. dal corso del Pillò.

Questa prov. è montuosa e bene provveduta di acqua, essendo ritagliata da più fiumi, che generalmente scorrono al S. ed all' O. Il terreno è suscettivo di grande fecondità : lunghesso i fiumi consiste in un'argilla forte, senza veruno strato superiore di terra vegetale ; quello delle colline è compatto in alcuni cantoni e leggero negli altri. Le parti dissodate e coltivate non occupano che una piccolissima porzione del paese, nè il resto consiste che in cespugli e selve. Il riso è sempre stato la produzione più abbondante di questa contrada, ed i primi viaggiatori ne parlano come del principale oggetto che i porti del N. di questa costa spediscono a quelli del S., quali Malacca, ecc., ed a quelli della costa di Coromandel. Prendendo possesso del paese, videro gli Inglesi, che, fatto il computo dei grani ch' esistevano, il prodotto annuo non bastava ai bisogni della popolazione, benchè fosse questa grandemente diminuita. La raccolta del 1826 fu circa 5 volte maggiore del consumo. E questo paese dà ancora tabacco d'assai buona qualità, ma in quantità appena bastante al consumo, essendo i Tavaiesi fumatori instancabili, ed i figli loro avendo il cigarro in bocca appena all' età di 2 o 3 anni. Vi crescono inoltre indaco, canne da zucchero, pepe, betel, cardamomo, mirabolani, turmerico, e varie cortecce e radiche medicinali. Vi si trova la maggior parte dei migliori frutti dell' India e dell' arcipelago Asiatico : l' ananasso, il manglio, la melarancia, la mangostana, il durione, il mellone e la banana. Vi si allevano principalmente bufali, essendovi pochi buoi. I rinoceronti, i lupi, le scimmie, gli orsi, i cervi ed i cignali sono numerosi ; gli elefanti riempiono interamente le foreste. La principale produzione minerale del Tavai è lo stagno.

Viene questa prov. divisa in 8 cant. e contiene 15000 anime. Credesi che prima della conquista dei Birmani fosse una volta più considerabile.

TAVAI, TAVOI, DAVAI o **DAVAE**, città dell' Indo-Cina britannica, capol. della prov. del suo nome, sulla sponda orient. del Tavai, a 10 l. dalla sua foce nel golfo del Bengala. Trovasi Tavai in situazione bassa ed esposta ad essere inondata dalle pioggie : ma il terreno potendo seccarsi interamente, la salubrità molto vi guadagna. All' E., a breve distanza, sorge una catena di colline che offrono un' eccellente posizione militare.

TAVAI POENAMMU o **PUNAMU**, la più merid. delle due grandi isole onde componesi la Nuova Zelanda, nel grande oceano Australe. È quest' isola separata da quella di Eaeino Mauve mediante lo stretto di Cook, ed è lunga circa 200 l. dal S. O. al N. E., con una larghezza che varia tra le 20 e le 60 l. La superficie va coperta di masse enormi di montagne, molte delle cui sommità sono coperte da nevi eterne, ed i fianchi, che scendono ripidi verso il mare, veggonsi tappezzati di verdura. Presentano le coste buon numero di golfi, nè potendo i corsi d' acqua aprirsi un letto fra le montagne, ammassansi in alcune parti, e formando poi dei torrenti

che vincono gli ostacoli tutti, cadono di cascate in cascate sino al mare. In mezzo a quelle montagne sono valli che pajono fertili, e la maggior parte delle montagne stesse sono adorne di begli alberi opportuni alla marineria; ma l'altezza e lo scoscendimento delle montagne, congiunti alla umidità costante del suolo, arrestar devono lo svolgimento della vegetazione delle piante alimentari. Il *phormium tenax* o lino della Nuova Olanda vi si trova in abbondanza, e le coste sono frequentate da buon numero di foche; del resto, non vi hanno altri vegetali ed animali utili oltre quelli che vi furono introdotti. Gli abitanti non occupano che le estremità N. E. e S. O. di questa isola ed alcuni punti della costa orientale, nè quella dell' O. presenta che una lunga solitudine. Secondo gl' indigeni, avrebbe quest' isola un vulcano in attività, 12 giornate di cammino al N. dello stretto di Foveaux; e colà essi trovano la pietra verde, per loro talmente preziosa che per procacciarsela imprendono il faticoso viaggio. Quest' isolani hanno costumi barbari e vivono in villaggetti, da' quali non si allontanano che di rado, benchè abbiano canotti bene costruiti.

Alcuni Americani ebbero il disegno di stabilire in quest' isola una fattoria pel commercio delle pelli; ma siccome non offre che pochi cantoni accessibili alla coltura e poche situazioni favorevoli, e' rinunziarono all' idea.

Venne quest' isola esplorata con maggior cura che non quella del N., e tuttavia è meno conosciuta. Ei non è che sopra le carte più recenti che si sappia essere la pretesa isola di Bank congiunta all' isola principale mediante un istmo sabbionivo, ed esserne l' isola Stewart separata per lo stretto di Foveaux. L' esistenza delle cale Milford, Chalki, Preservazione, Macquarie, Snapper e William non è nota se non a picciol numero di persone, al pari dei porti Pegaso, Facile e Mason. La nave francese *la Conchiglia* l' ha esplorata nell' ultimo suo viaggio e ne dà una esatta descrizione.

TAVALI o **TAWALLY**, una delle isole Molucche presso ed al S. O. di Gilolo, a 0° 29′ di lat. S. e 124° 40′ di long. E. È lunga 12 l. dal N. E. al S. O., con 4 l. di larghezza.

TAVANNES, bel vill. della Svizzera, cant. e 7 l. 3/4 al N. O. di Berna, bal. e 3 l. 1/2 al S. O. di Moutiers, nella valle di questo nome, in mezzo al Jura. Annoveranovisi 1500 abit. A 1/3 di l. verso il S. S. O. trovasi il celebre passaggio di Pierre Pertuis.

TAVARA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. N. O. di Zamora, e a 5 l. S. S. O. da Benavento, sopra un rialto fertile che la Palomilla bagna al S. Havvi un palagio dei duchi dell' Infantado sopra una piazza il cui centro va adorno da bella fontana; 2 chiese parrocchiali, ed eravi 1 convento di Domenicani con un collegio ch' essi dirigevano. Possede gualchiera, più mulini da grano, torchio da olio ed 1 fornace da calce, fabbricandovisi pure grande quantità di carbone di legna col quale provvedesi Zamora. Conta 1000 abitanti.

TAVARGA, cant. di Barbaria, regno di Tripoli, ad una giornata di strada S. da Mesurata, verso la costa occid. del golfo di Sidra.

TAVARNELLE (**Borgo di**), grossa borgata di Toscana, nel popolo di S.ta Lucia al Borghetto, comunità e circa un miglio e mezzo al N. di Barberino di Val d' Elsa, giurisdizione di Poggibonsi, diocesi e compartimento di Firenze. È un borgo ognora crescente alla seconda posta sulla strada regia tra Firenze e Siena, che da 20 anni conta una chiesa parrocchiale, quella cioè di s.ta Lucia al Borghetto, e circa 1000 abit. che sin dal 1822 tengono un mercato settimanale, il giovedì.

TAVASTEHUS o **NYLAND**, gov. della Russia europea, nel S. della Finlandia, tra 59° 42′ e 62° 13′ di lat. e tra 20° 40′ e 23° 52′ di long. E. Limitato da quelli di Abo all' O., Wasa al N., e Kymmenegard all' E. viene bagnato al S. dal golfo di Finlandia, ed estendesi in lungh. 66 l. dal N. N. E. al S. S. O., 32 l. in largh. dall'E. all'O., ed ha 631 l. quadr. di superficie. Una catena di montagne ne traversa la parte orient. ed il centro; per tutto altrove piano essendo il suolo, anzi ridente, fertile, e frastagliato da campi bene coltivati, pingui pascoli, graziosi prati, selve bellissime, da corsi d' acqua pescosi e da una infinità di laghi che comunicano gli uni co gli altri e parecchi considerabili; le coste presentano una quantità innumerevole di punte, di lingue di terra, di seni e d' isole, su talune delle quali si notano le importanti fortezze di Gustavsvern e di Sveaborgo. Il rame è il principale tra' metalli che raccolgonsi in questa contrada, che possede assai gran numero d' usine da rame e da ferro. Vi si raccolgono grano bastante al consumo e molta canapa e lino; ma gli abit. si dedicano particolarmente alla educazione de' bestiami ed alla pesca da cui traggono tutti i loro alimenti. Vi si fa però un qualche traffico per Helsingfors, che n' è il porto più importante, oppur anche per Abo; esportandosene bestiame, ferri, tavole, pesce, lino, canapa, e talvolta eziandio grano. Ascendono gli abit. a 235000, Finnesi e Svedesi.

Questo gov., il cui capol. porta lo stesso nome, e che contiene Helsingfors, capitale del granducato di Finlandia, dividesi in 8 distretti: Borga, Nedre Hollola, Oefre Hollola, Oestra Raseborgs, Westra Raseborgs, Nedre Saaxmäki, Oefre Saaxmäki e Satakunda.

TAVASTEHUS, HAEMEN KAUPUNGI o **KRONEBORGO**, città della Russia europea, capol. di governo, distr. di Nedre Hollola, a 30 l. N. E. da Abo, e a 78 l. O. N. O. da Pietroborgo, in paese ameno, sulla sponda orient. del lago del suo nome. Havvi un castello assai bene fortificato, un arsenale ed un magazzino imperiale. Conta 1900 abitanti.

È stata questa città fondata, nel 1650, dal conte Pietro Brahé; i Russi se n' impadronirono nel 1713, ma la restituirono per la pace di Nystad.

TAVATSCH, valle di Svizzera, all' estremità S. O. del cantone dei Grigioni, nella lega Grigia, alta giurisdizione di Disentis, appiè d' una grande ghiacciaia, tra i monti Crispalt e Badus. È innaffiata dal Reno Anteriore, che vi prende origine, e ricca di prati e pascoli. Frequenti vi sono le valanghe.

TAVAZZANO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, al quale si sono uniti Companatico ed Antignatica per formare un comune del distretto di Zelo Buon Persico.

TAVAZZANO (**Pezzolo di**). *V.* **Pezzolo di Tavazzano.**

TAVAZZI (**Ca dei**), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. e comune di Borghetto.

TAVDA, fiume della Russia asiatica, formato dalla congiunzione della Sosva e della Lozva, presso Pelym, nel gov. di Tobolsk, distr. di Turinsk, corre verso il S. S. E. e fluisce alla sinistra del Tobol, 20 l. al S. O. di Tobolsk. Percorre uno spazio di circa 80 leghe.

TAVDINSKAIA, bor. della Russia asiatica, gov.

e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Tobolsk, distr. e 17 l. 1/4 al N. E. di Tiumen, presso la sponda destra della Tavda.

TAVEGGIA (Cassina), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Brivio, comune di Cologna.

TAVEL, vil. di Francia, spart. del Gard, circond. e 5 l. all' E. d' Uzès, cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Roquemaure. Vi si raccolgono vini rinomati, dei quali fanno gran traffico i suoi 900 abitanti.

TAVELJANO, lago della Russia asiatica, gov. di Tobolsk, all' O. del distr. di Kurgan. È di forma pressochè rotonda ed ha 2 l. 1/2 di diametro.

TAVELLO, vill. del reg. Lom. Ven., prov., distr. e comune di Padova.

TAVENNA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr. e 3 l. 1/4 al N. O. di Larino, cant. e 2/3 di l. al N. O. di Palata, sopra una collina. Tiene annualmente fiera di 2 giorni, il 2 settembre, e conta 1700 abit., di origine Albanese, i quali in gran parte conservarono il proprio dialetto e si occupano soltanto di agricoltura e di pastorizia. Colà presso trovasi una sorgente solforosa usata contro le ostruzioni.

TAVERA, bor. della Corsica, circond. e 6 l. 1/2 al N. E. di Ajaccio, e a 1 l. O. S. O. da Borgognano, cant. di Celavo, sopra un piccolo affluente di sinistra della Gravone. Conta 700 abitanti.

TAVERHAM o **TAVERSHAM**, hundred d' Inghilterra, nell' E. del comitato di Norfolk. Vi si noverano 7000 abitanti.

TAVERNA, volgarmente **TERRA DELLA TAVERNA**, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 3 l. 3/4 al N. N. O. di Catanzaro, e a 8 l. 1/2 S. E. da Cosenza, capol. di cantone, appiè degli Apennini, presso la sponda sinistra dell' Alli. Hannovi 5 chiese parrocchiali, ornate di belle pitture del Preti, soprannomato il Calabrese, nato quivi nel 1643, ed è patria altresì di Gio. Lorenzo Anania, celebre cosmografo, del medico Girolamo Piperi, che scrisse sul tè, sulla cioccolata e sul caffè, e di varii altri uomini illustri. Conta 3000 abit., che fabbricano grossi panni; ne' sobborghi delle sue 4 porte, il maggiore dei quali sta sopra l' opposta sponda del fiume che si passa sopra un antico maestoso ponte, se ne trovano quasi altrettanti. Molto soffrì pel tremuoto del 1783. Ne' suoi dintorni trovansi pietra specolare ed una terra della quale valgonsi i pittori per ombreggiare.

Pretendesi che questa città sia l' antica *Trischena*, che nel IX secolo fu distrutta dagli Arabi.

TAVERNA, vill. di Svizzera, cantone del Ticino, distr. di Lugano, capol. di circolo, sulla via che da quella città conduce a Bellinzona, presso la destra sponda del fi. Agno, in vicinanza al torrente Lisone, con circa 300 abit., diviso in due parti; quindi chiamato Taverna *sopra* e Taverna *sotto*. I suoi dintorni sono fertili di pascoli, di segala e castagne. Vi allignano pure le viti. Il circ. annovera 2100 abit.

TAVERNA DELLA COSTA, vill. del reg. Lomb. Ven., frazione della comunità di Concorezzo, prov. di Milano, distr. di Vimercate. Un altro vill., egualmente chiamato *Taverna della Costa*, sta nella stessa prov. di Milano, ma nel distr. di Monza, ed è una frazione di Villa S. Fiorano.

TAVERNA PENTA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Napoli, distr. e 2 l. 2/3 al N. N. E. di Castel a Mare, cant. e 2 l. all' E. N. E. di Bosco Tre Case, ai piedi orientali del monte Vesuvio.

TAVERNASCO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Rosate, frazione della comunità di Noviglio.

TAVERNE, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Salerno, cant. di Nocera, comune di Piedimonte, con 500 abitanti.

TAVERNERIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Como, presso le fonti del torrente Cosio. È in parte intersecato dalla via che da Como conduce a Lecco. Quivi vicino è una cava di bel marmo, che per la sua bianchezza chiamasi marmo maiolica. Conta 600 abitanti, ed alla sua comunità sta unito il casale di Urago. La sua chiesa parrocchiale dipende dalla pieve di Zezio. Eravi altre volte un forte castello, stato edificato nel 1193 dalle comunità di Ponzate, Brunate e Cassina franca, onde far fronte a quelli di Cantù. Nel 1449 fu preso dai Milanesi; ma essendo poscia stato ricuperato dai Comaschi, fu da essi distrutto.

TAVERNES, vill. di Francia, spartim. del Varo, circond. e 4 l. 1/2 al N. di Brignolles, e a 8 l. O. da Draguignan, capol. di cant., sul pendio di una collina. Conta 1400 abitanti.

TAVERNES (Les), vill. di Francia, spart. della Dordogna, dipendenza di Coulommiers, stazione postale.

TAVERNOLA, vill. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Avellino, cant. di Atripalda, sopra un colle, con 600 abitanti.

TAVERNOLA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Sarnico.

TAVERNOLE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. di Bovegno, comune di Cimo.

TAVERNOLE, vill. del reg. Lom. V. *V.* Saline.

TAVERNY, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond. e 2 l. all' E. S. E. di Pontoise, cant. e 1 l. 3/4 al N. O. di Montmorency, nella situazione più amena, sulla china d' un colle che domina la graziosa valle di Montmorency, presso la selva di questo nome. Vi si notano: la chiesa, il cui interno offre uno stile gotico sommamente notabile e soprattutto una bella galleria che ne fa il giro; varie fontane che forniscono in abbondanza un' acqua eccellente, e numerose case di villeggiatura, tra le altre quella di Boissy, che trovasi a poca distanza, in mezzo ad un bosco delizioso che ne ha preso il nome. Conta 1500 abitanti.

Questo villaggio, antichissimo, dovette senza dubbio avere un tempo un palazzo regio, poichè si trovano diplomi di Filippo Augusto e di Filippo il Bello colla data di Taverny. Pretendono alcuni autori che questo luogo debba l' origine sua ed il suo nome ed alcune taverne quivi stabilite sopra una tra le strade frequentate dalle truppe romane.

TAVERS, vill. di Francia, spart. del Loiret, circond. e 5 l. 1/2 al S. O. di Orleans, cant. e 2/3 di l. al S. S. O. di Beaugency, presso la sponda destra della Loira. Conta 1200 abitanti.

TAVERSHAM, hundred d' Ingh. *V.* Taverham.

TAVIANO, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d'Otranto, distr. e 3 l. al S. E. di Gallipoli, cant. e 1 l. 3/4 all' O. S. O. di Casarano, sopra alto colle che all' O. guarda il golfo di Taranto ed all' E. il mar Ionio. Possede 2 conventi ed un ospedale, ed annovera 1500 abit. Nei dintorni sono estesi oliveti.

TAVIGLIANO, vill. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 1 l. 1/3 al N. di Biella, manda-

mento e 2/3 di l. al N. N. E. di Andorno Cacciorna, nella valle di Andorno, con 1400 abitant.

TAVIGLIONE, montagna di Svizzera, cant. di Vaud, distr. e 2 l. 1/2 all' E. di Aigle, che alzasi 7000 piedi sopra il livello del mare.

TAVIGNANO, uno dei tre principali fiumi della Corsica. Ha origine al monte Gradaccio, e precisamente dal picciol lago di Creno al lato d' E., scende presso la città di Corte, e va a gettarsi nel mar Tirreno, non lontano dalla distrutta città d' Aleria, sotto a 42° 13′ di lat., dopo un corso sinuosissimo di circa 40 miglia, poichè traversa i cantoni di Corte, di Vicchio, di Sorba, di Tavignano e di Serra. Questo fiume dà il nome ad un cantone del circondario di Corte, il quale conta circa 2200 abit., ed ha per capol. il vill. chiamato Pe di Corterogna.

TAVILEH, città d' Arabia. *V.* TEBALE.

TAVINSK, città della Russia europea, gov. di Oremborgo, distr. e 10 l. al N. N. E. di Sterlitamak, e a 16 l. S. S. E. da Ufa, sulla sponda destra della Bielaia.

TAVIRA, città del Portogallo, prov. d' Algarvia, capol. di comarca, a 10 l. E. N. E. da Faro, e a 49 l. S. S. E. da Lisbona, sull' Atlantico, alla foce della Seca, che vi si varca sopra un bel ponte di pietra di 7 archi, in paese ineguale, ma ameno, fertile e di temperatura dolce. Residenza d' un governatore generale, le vie vi sono regolari, le piazze belle ed ornate di fontane e le case bene fabbricate; il palazzo del governatore è bellissimo. Possede 2 chiese parrocchiali, una delle quali, novellamente ricostruita, è di buono stile; 1 ospedale, 1 casa di orfani ed 1 di ritiro. Il fiume, ch' è navigabile, vi permette un picciol commercio di cabottaggio, ed attivissima vi è la pesca. Gli abitanti sommano a 8700.

La comarca contiene 12000 abitanti.

TAVISTOK, città d'Inghilterra, contea di Devon, hundred del suo nome, a 11 l. O. S. O. da Exeter, sul Tavy, affluente del Tamer. Grande e con vie strette e case assai bene fabbricate, ma in gran parte antichissime, contiene una chiesa grandissima ed avanzi di una vecchia abazia. Vi si fabbricano saie per la compagnia delle Indie Orientali. Patria del celebre navigatore F. Drake, manda 2 membri al Parlamento ed annovera 7000 abit., l' hundred contandone 8000.

TAVO, isola del golfo di Botnia, nella Russia europea, sulla costa occid. della Finlandia, gov. e 10 l. al S. O. d' Uleaborgo, e a 3 l. N. N. E. da Brahestad, a 64° 49′ di lat. N. e 22° 18′ di long. E.

TAVO, fiume del regno delle Due Sicilie, nello Abruzzo Ulteriore: ha le sue fonti alle falde occid. dell'Elvino, e scorre circuendo quello scosceso monte al S. ed all' E, gettandosi nel Salino poco inferiormente al borgo di Loreto.

TAVOI, città e prov. dell' Indo Cina. *V.* TAVAI.

TAVOLA (S.ta MARIA MADDALENA ALLA), contrada del granducato di Toscana, compresa nelle RR. Cascine del Poggio a Cajano, sulla ripa sinistra del fosso Dogaja che entra nel fiume Ombrone presso il Poggio a Cajano dove il fiume stesso è cavalcato dal primo ponte di ferro sospeso per guidare dalla strada regia alla chiesa di Tavola ed a Prato, dalla qual città essa dista 3 miglia, e nella cui comunità e giurisd. è compresa, dioc. di Pistoja, comp. di Firenze, con 956 abit. (1840). La contrada di Tavola nei secoli caduti costituiva una delle 44 ville del distretto di Prato.

TAVOLA (BAIA DELLA), sulla costa occid. del gov. del Capo di Buona Speranza, distr. del Capo, al S. della baia Saldanha. È pochissimo sicura, nè possono i navigli restarvi che per sei mesi dell'anno; durante l' inverno, l' ammiraglio inglese di stazione in quelle acque, va a ripararsi nella Simon's bay. Incalcolabile è il numero di legni in questa baia periti. La città del Capo ne giace sulla costa meridionale.

TAVOLA (LA) o **LA TABLE**, bor. degli Stati Sardi, divisione di Savoja, prov. di Savoja Propria, mand. e 1 l. al N. E. della Rochette, sulla sponda destra del Gelone, con chiesa parrocchiale (M. V. Assunta in cielo) e 1400 abitanti.

TAVOLA (MONTAGNA DELLA), nella colonia del Capo di Buona Speranza, distr. del Capo, presso ed al S. della città di questo nome. La costa che prospetta a questa città presenta una linea orizzontale di 3/4 di l. in lunghezza; massa imponente, formata di roccia, che appare come se fosse sostenuta da più archi, sollevandosi dalla pianura ed inclinando verso la faccia della montagna, a circa metà strada dalla base: il che le dà l' apparenza d' un forte in rovina. Stanno queste roccie per 108 metri d' altezza sopra il livello della baia della Tavola; ma la costa orient., che forma un angolo retto colla faccia anteriore, è molto più alta (210 metri).

La base di questa montagna componesi d' un letto di schisto azzurro sul quale estendesi uno strato grosso d' argilla ferruginosa racchiudente massi immensi di granito; più sopra trovansi un letto orizzontale di roccia sabbioniva, poi uno strato di quarzo bigio, il tutto coperto da nuovo letto di roccia sabbioniva.

TAVOLA (MONTE DELLA), montagna della Turchia asiatica, sangiaccato e 2 l. al S. O. di Rodi, nell'isola di questo nome, dove forma l' estremità settentrionale della catena che la cuopre.

TAVOLA (CAPO DELLA), sulla costa settentr. della Terra di Diemen, a 15 l. O. N. O. dall' ingresso del porto Darlymple. Forma l' estremità d' un piccolo rialto che le ha fatto dare il suo nome, e scorgesi a 12 l. di distanza. Lat. S. 4° 56′; long. E. 143° 23′.

TAVOLA DESERTA, una delle isole Deserte, nel gruppo delle Madere. Fertile di vini, melarancie, ec., possede un villaggio e molti conventi.

TAVOLARA, *Hermaea*, isola del mar Toscano o Tirreno, presso la costa N. E. della Sardegna, da cui dipende e dalla quale sta lontana 1/3 di l., nella prov. di Galluri, a 40° 54′ 46″ di lat. N. e 7° 23′ 13″ di long. E. Misura 1 l. 1/2 dal N. E. al S. O., 1/3 di l. di larghezza media, e 3 l. 1/2 di circonferenza, e presenta una baia assai profonda alla sua estremità N. E. Quest' isola è deserta, ma piena di capre salvatiche di grandezza straordinaria, la cui carne è d' un gusto squisito, ed i cacciatori ne uccidono più migliaia all' anno. E contiene pure marmo di più colori.

Al tempo dei Romani, era Tavolara rinomata per la quantità di conchiglie che vi si pescavano all' intorno, le quali davano un colore porporino ricercatissimo, per cui l' isola chiamavasi *Bucina*. Quivi, nell' anno 235, ai 30 ottobre, cessò di vivere in mezzo ai tormenti Ponziano pontefice di Roma. Quivi pure, nell' anno 1005, l' emir Muset stabilì una poderosa colonia di corsari.

TAVOLE, vill. degli Stati Sardi, divisione di Nizza Marittima, prov. e 3 l. al N. O. d' Oneglia, mand. e 1 l. 1/3 di Prelà, in un ripiano circondato da poggi, con chiesa parrocchiale (l' Annunziazione di M. V.), quattro istituti pii e 500 abitanti.

TAVOLI (CA DI), casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Verona, comune Castel d' Azzano.

TAVORA, bor. di Portogallo, prov. di Beira, co-

marca e 14 l. al N. N. O. di Trancoso, e a 3 l. E. da Lamego, sulla sponda sinistra della Tavora, la quale, alquanto più sotto, si congiunge al Duero, in fertile paese. Conta 400 abitanti.

TAVORDO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Porlezza, al quale si è aggiunto S. Pietro Agria, per formare un comune.

TAVROVSKAIA, bor. della Russia europea, gov., distr. e 3 l. al S. di Voronej, al confluente del fiume di questo nome e della Tavrovska. Possede due chiese e conta 1000 abitanti.

Tavrovskaia, di cui Pietro il Grande formato aveva una città fortificata, possedeva altrevolte un ammiragliato ed un cantiere pei navigli da guerra; stabilimento che prese incremento grandissimo, e nel 1704 vi s' incominciò la costruzione di 6 vascelli d' 80 cannoni, che pel Don scendere dovevano nel mar Nero. Ma la posizione di Pavlovsk offerto avendo in seguito maggiori vantaggi, vi si trasportò una gran parte dell' ammiragliato, dei magazzini e dei cantieri di Tavrovskaia. Tuttavia continuaronvi i lavori, ed allorchè l' imperatore quivi venne nel suo ritorno di Persia, nel 1725, ordinò la costruzione di 15 prame, 15 galere e 50 altri bastimenti di minor grandezza. Aveavi questo sovrano fatto costruire un bel palazzo di legno e 2 sobborghi, dove albergavano i marinai e gli artieri: vi si era stabilita una manifattura di panni, con magazzini numerosi ed alcune botteghe pei mercanti, che vennero a trafficarvi. Incominciossi a ricostruirvi navigli nel 1736, in occasione della guerra che allora scoppiò colla Porta Ottomana, ma quei lavori non proseguirono che fino al 1740. Poi di quel tempo non fece Tavrovskaia che decadere, e l' acquisto dei porti sul mar Nero, la fondazione di nuove città più opportune a stabilirvi cantieri e sopra ogni cosa l' incendio del 1744, che arse il palazzo, i magazzini e più di 600 case, terminarono di ruinarla interamente. Distrutte le sue fortificazioni, se ne veggono alcuni avanzi.

TAVUS od **UINGI**, *Calbis*, fiume della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Mentescia. Ha origine nel Baba dagh, passa presso Tavus, e scaricasi nel Mediterraneo, pel porto di Cuiungii, dopo valicato uno spazio di circa 30 l., verso il S. S. O.

TAVUS, DAUAS o **TAVAS**, *Tabae*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Mentescia, a 10 l. N. E. di Mogla, presso il fiume del suo nome.

TAW, fiume d' Inghilterra, contea di Devon. Ha origine a Taw Head, hundred di Lifton, a circa 1 l. S. E. da Oakhampton, procede verso il N., passa a Barnstable, piega all' O., e 2 l. sotto di detta città scaricasi nella Torridge, per la destra, alquanto superiormente alla foce di questo fiume, dopo un corso di circa 20 l.

TAWASTEHUS. *V.* TAVASTEHUS.

TAWSTOCK, parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Fremington, a 1 l. S. S. O. da Barnstaple, con 1400 abitanti.

TAWTON (NORTH), parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred del suo nome, a 2 l. 1/4 N. E. da Oakhampton e a 61 l. N. O. d'Exeter. Conta 1800 abit. e l' hundred ne ha 14000.

TAWTON (SOUTH) o **BISHOPS**, parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di South Molton, a 1 l. S. da Barnstable, sulla sponda destra della Taw. Fu la prima sede episcopale della contea; di quivi fu trasferita a Crediton e poi ad Exeter. Hannovi 2000 abitanti.

TAWY, fiume della parte S. del paese di Galles, il quale, sorgendo nella contea di Brecknock, a Capel Calwen, procede verso il S. O., entra nella contea di Glamorgan, e scaricasi nel canale di Bristol a Swansea, dopo un tratto di 10 l. In gran parte fiancheggiato dal canale di Swansea, sulle sue sponde sono 7 usine da rame.

TAXAMALCA, città del Messico, stato e 25 l. al S. di Messico.

TAXAMARCA, città del Messico, stato di Mechoacan, a 17 l. E. da Vagliadolid.

TAXEMBACO, *Taxenbach*, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Enno, circ. e 12 l. 1/2 al S. S. O. di Salisborgo, e a 3 l. E. S. E. da Zell, nell' Hunter Pinzgau, sulla sponda sinistra della Salza.

TAXIMAROA, bor. del Messico, stato di Mechoacan, a 5 l. S. da Vagliadolid, popolato da 600 famiglie di bianchi, Indiani e mulatri.

TAXO D'AVAL, vill. di Francia, spart. dei Pirenei Orientali, contiguo e più basso di Taxo di Amont, in vicinanza a Collioure.

TAY... *Ved.* TAI...

TAY (LOCH), lago di Scozia, contea di Perth, distretto di Braidalbin. È lungo 5 l. dal N. E. al S. O., con 2 l. di massima larghezza, ed in profondità varia da 15 a 100 piedi. Riceve, all'estremità S. O., le acque del Dochart e del Lochy, e scaricasi all'estremità N. E. pel Tay. Bene coltivate ne sono le sponde, bene popolate e diversificate gradevolmente; all' estremità N. E. e sopra un piccolo promontorio è il vill. di Kenmore, presso il quale trovasi un' isoletta imboscata, dove notansi le ruine del priorato fondato da Alessandro I, re di Scozia, che deporre vi fece le spoglie di Sibilla, sua consorte e figlia di Enrico I, re d' Inghilterra. Pescosissimo questo lago, va soggetto a violenti agitazioni, e nel 1784 e 1794 ne provò di straordinarie, senza causa visibile, verso la sua estremità orientale.

TAY, fiume di Scozia, che esce dal lago del suo nome, per l' estremità N. E., nella contea di Perth, incamminasi prima all' E, passa Dunkeld, dirigesi al S., bagnando le mura di Perth, piega all' E., allargasi considerabilmente, ristringesi alquanto sotto Dundee, e nuovamente si allarga per entrare nel mare del Norte; la sua foce, tra il Button ness, contea di Forfar, ed il Tentsmoor point, contea di Fife, ha 1 l. 1/2 di larghezza al suo ingresso nel golfo del suo nome. Il Tay misura 30 l. di corso, delle quali 6 per l' estuario, che porta il nome di Firth of Tay. All' ingresso del detto estuario giace uno scanno d' arena per banda, quello del S. chiamato Goa, e quello del N., Aberlady e Drumlon; dinanzi ai quali scanni è un mandrachio che indica la direzione che prender devono le navi per entrare nel fiume. È questo navigabile sino a Newburgh nella contea di Fife, per navi della capacità di 500 tonnellate, e sino a Perth per quelle di capacità minore. Questo fiume ha cascate di grande altezza, particolarmente presso il suo confluente coll' Isla: colà le acque si precipitano da un' enorme diga di basalto in uno stagno di molta profondità. Sono alcune isole presso Perth e Newburgh ed a Mugdrum's inch. Di grande importanza in questo fiume sono le pescherie di salmone, affittate a 7000 lire di sterlini l' anno. Gli affluenti principali del Tay sono: il Lyon, il Tumel e l' Isla, alla sinistra; il Bran, l' Ordie, l' Almond e l' Earn, a destra.

TAYABANNA, bor. del Brasile, prov. e 18 l. all'O. S. O. di Parahiba, sulla sponda sinistra del Parahiba. Vi si raccoglie molto cotone.

TAYAC, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 3 l. 2/3 al N. O. di Sarlat, presso la sponda sinistra della Vezère, con 1000 abit. Sur una montagna vicina, vedesi una grotta quasi inaccessibile piena di stalattiti e dalla quale esce una cascata che fa grande rumore.

TAYACAXA, distretto del Perù, nel N. E. dello spart. di Guancabelica, popolato da 13500 abit., trai quali 1400 bianchi, 10000 Indiani, e 2800 meticci.

TAYASAKI, capo del Giappone. *V.* Nambù.

TAYLOR'S ISLES, tre isolette del grande Oceano, sulla costa E. della Nuova Olanda, tra l'isola Thistle ed il continente, dal quale si trovano discoste circa 3/4 di l.

TAYLORSVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato di Kentuky, capol. della contea di Spencer, a 10 l. S. O. da Frankfort, ed alla medesima distanza S. E. da Louisville, sulla sponda destra del Salt river, con 250 abit. (1828); — altro, stato di Virginia, capol. della contea di Patrick, a 11 l. 1/2 E. da Greenville e a 58 l. O. S. O. da Richmond, appiè dei Blue Ridge.

TAYNGEN, bor. di Svizzera. *V.* Thayngen.

TAYO, montagna del Brasile. *V.* Tajo.

TAYPU, punta del Brasile, prov. di S. Paolo. all'ingresso orient. del porto di Santos, sotto 24° 1′ 11″ di lat. N. e 48° 50′ 35″ di long. O.

TAZ, fiume della Russia asiatica, distr. di Ieniseisk, distr. di Turukhansk. Corre verso il N. e scaricasi nella baia Tazovskaia, dopo un corso di più di 100 l. per mezzo ad un paese paludoso. Gli Ostiachi abitano sulle sue sponde.

TAZACORTE, buon porto sulla costa S. dell'isola di Palma, nelle Canarie.

TAZENPOT, città della Russia europea, gov. di Curlandia, capol. di distr., a 10 l. N. E. da Libau e a 29 l. O. da Mitau.

TAZEWELL, contea degli Stati Uniti, nel centro dello stato d' Illinese, con 4720 abit. (1828), e per capoluogo Mackinaw.

TAZEWELL, vill. degli Stati Uniti, stato di Tennessee, capol. della contea di Claiborne, a 13 l. 1/2 N. N. E. da Knoxville, e a 55 l. E. N. E. da Murfreesborough, sulla china dei Clinchmountain, presso la sponda sinistra del Powells river.

TAZEWELL, contea degli Stati Uniti, nella parte S. O. dello stato di Virginia, popolata da 4100 abit. (1828), ed il cui capol. porta lo stesso nome.

TAZEWELL, vill. degli Stati Uniti, stato di Virginia, capol. di contea, a 105 l. O. da Richmond.

TAZLA, città e lago della Turchia as. *V.* Tuzla.

TAZOVSKAIA, baia della Russia asiatica, sul limite del gov. di Tobolsk e di Ieniseisk. Fa parte del golfo dell' Obi, nel S. E. del quale trovasi, ed ha circa 80 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., con 20 l. di larghezza media. Il Taz, che sbocca alla sua estremità S. E., è il principale corso d' acqua che questa baia riceva.

TAZUMULCO, bor. del Guatemala, nello stato di questo nome, spart. di Quezaltenango e Soconusco.

TCH. Servonsi i Francesi di queste tre lettere per rappresentare il suono del nostro C dolce, per cui avendo, secondo il sistema adottato in questo Dizionario, poste sotto la C tutte le voci d' origine fonica che così cominciano, voglionsi pertanto sott'essa cercare, tranne le poche che seguono che rimasero ivi fuori per inavvertenza. Così, per esempio, **TCHED, TCHEDIR, TCHECHMÉH, TCHEDUBA, TCHIFOUD KALE, TCHOUI**, ecc., ecc., vanno cercate a **CIAD, CIADIR, CESMÈ, CEDUBA, CIFUD CALE, CIUI**, ecc., ecc.

TCHAMPERNAGOR o CIAMPERNAGOR, *Champernagur*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Baar, distr. e 1 l. all' O. di Boglipur, e a 40 l. E. S. E. da Patna, formata da 1500 case.

TCHIFTLIK o CIFTLIK, città della Turchia asiatica, pascialato e 20 l. all' O. d' Erzerum, capol. di sangiaccato, sul Saman sui, appiè d' una montagna, dov' è una cava dalla quale estraggonsi palle di pietra pei cannoni delle fortezze. È abitata da Curdi della tribù di Bessian.

TCHIGOUTY o CIGUTY, *Chiguty*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Sercari settentrionali, a 9 l. S. O. da Gangam, e a 31 l. N. E. da Cicacole, presso la sponda sinistra del Sonapur.

TCHIGR, TCHIGRIN o TCHIGURIN, cioè **CIGR, CIGRIN o CIGUIRIN**, città della Russia europea, gov. e 50 l. al S. E. di Chiev, e a 12 l. O. da Cremenciug, capol. di distr., sulla sponda destra del Tiasmin, che vi accoglie l' Irclevtza. È di poca importanza.

Questa città era un tempo il capol. del gov. dei Cosacchi dell' Ucrania, e fu in parte distrutta nel 1678, nel corso della guerra coi Turchi.

TCHIGKINDOUBROVA o CIGRINDUBROVA, bor. della Russia europea, gov. di Poltava, distr. e 11 l. al N. O. di Cremenciug, e a 7 l. N. N. E. da Cigrin, presso la sinistra della Sula, alquanto superiormente alla sua foce nel Dnieper.

TCHIJEVO o CIJEVO, vill. della Russia europea, gov. e 10 l. da Smolensco. È famoso come luogo di nascita del celebre Potemkin.

TCZEWO, città degli Stati Pruss. *V.* Dirschau.

TE, circond. della Cina, prov. di Scian tung, la cui città giace 25 l. al N. O. di quella dello spartim. di Tsi nan, sul canale Imperiale. Lat. N. 37° 32′ 20″; long. E. 114° 3′ 54″. Le strade sono guernite di botteghe, le cui merci paiono di poco valore. Vi si fabbricano berrette da estate. Sul canale veggonsi battelli, ed è la città assai popolosa, al pari del sobborgo che trovasi tra le mura ed il canale.

I cavalli di questo paese sono rinomati.

TEA, fiume di Spagna, prov. di Vigo (Galizia). Sorge dal clivo merid. del monte Faro, a 5 l. S. E. da Pontevedra, procede verso il S., ed ingrossandosi con parecchi ruscelli, dopo un corso di circa 9 l., si congiunge al Minho, per la destra, dirimpetto alla città munita portoghese di Valencia.

TEACHI o TIACHI, *Teaki*, *Theaki* o *Thiaki (Itaca)*, una delle isole Ionie, al N. N. E. di quella di Cefalonia, dalla quale trovasi disgiunta per mezzo del canale Viscardo, largo almeno 1 l. nella parte più angusta, sotto 38° 23′ 30″ di latitudine N. e 18° 21′ 10″ di longitudine E. Misura 5 l. 1/4 dal N. N. O. al S. S. E., ed è separata in due penisole formate dalla baia di Vati, che internasi profondamente sulla costa orientale, nè lascia tra essa ed il canale Viscardo se non un istmo strettissimo; le quali penisole, ciascuna con rive molto frastagliate, ed un' alta montagna che la cuopre quasi intieramente colle sue ramificazioni, hanno 1 l. 1/2 nella massima larghezza. La baia di Vati, circondata da montagne in anfiteatro e da scogli gli uni agli altri vicinissimi, non comunica col mare fuorchè per un ingresso strettissimo, ed al primo sguardo presenta l'aspetto d' un laghetto circolare; è sicura e da tutti i venti riparata. Possede quest' isola una scuola di mutuo insegnamento ed offre gran numero d' antichità curiose, notandovisi tra l' altre il palagio d' Ulisse, presso la baia d' Aito, i giardini di Laerte, che si fanno tuttora ammirare per la fecondità, la rupe di

Omero presso il villaggio di Essoria, la fontana di Aretusa, ecc.; vi si è pure scoperta, alle radici della montagna dalla reggia di Ulisse occupata, una quantità grande di sepolcri, contenenti medaglie, pietre preziose, braccialetti, anelli, ecc. in oro, argento e bronzo. Conta 2800 abit. Vari n' è il capoluogo.

TEAKIKI o **THEAKIKI**, fiume degli Stati Uniti, che scaturisce all' estremità settentrionale dello stato d' Indiana, sul limite del territ. di Michigan, incamminasi all' O. N. O., traversando il paese dei Pottovatomii, entra quindi nello stato d' Illinese, innaffia un paese ricco, bagna le contee di Clarck ed Edgar, e congiungesi al Plein river, per la sinistra, a 17 l. S. O. da Chicago, per formare l' Illinese, dopo un corso di circa 35 leghe.

TEAMA, *Tehama*, territ. piano che costeggia il mar Rosso, in Arabia, per lo spazio di circa 200 l., tra 16° e 20° di lat. N.

TE 'AN, spart. della Cina, prov. di Upe, che comprende 1 circond. e 4 distretti. La città di questo spart. giace a 22 l. N. O. da quella dello spart. di Vu ceang, in paese fertile, sulle sponde d' un affluente dell' Iang tseu chiang. Lat. N. 31° 18' 0"; long. E. 111° 16' 40". Vi si osservano certe candele fatte coi prodotti di vermetti bianchi, e che spargono un odore assai grato quando si ardono.

TE 'AN, distr. della Cina, prov. di Chiang si, la cui città siede 18 l. al N. N. O. di quella dello spart. di Nan ciang. Presso questa città si trova una grande pagoda consagrata a Fo.

TEANA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 7 l. 2/3 all' E. di Lagonegro, cant. e 1 l. 1/3 all' O. N. O. di Chiaromonte, sulla colma d' una collina, presso la sponda del Serapotamo. Ha un fortificato castello all' O., e 2 case di carità. Gli abit. sommano a 1200, che raccolgono buon vino, ed allevano molti bachi da seta.

TEANO o **TIANO**, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra, di Lavoro, distr. e 6 l. 2/3 al N. O. di Caserta, e a 10 l. 1/2 N. N. O. da Napoli, capol. di distr., sopra una collina. Sede d' un vescovato, suffraganeo di Capua, e la cui istituzione si fa risalire al III secolo dell' era nostra, ha una cattedrale costruita sopra un bel disegno del Vaccaro, e sostenuta da 16 colonne di granito, 2 chiese collegiate, 3 altre parrocchiali, 5 conventi, 2 de' quali di monache, 1 seminario, 1 casa di carità ed 1 usina da ferro. È Teano patria di Antonio de Rienzi e di Luigi Buonavoglia, guerrieri rinomati sotto Ferdinando il Cattolico, re di Napoli. Oltre ad un mercato ogni sabato, tiene annualmente 3 fiere, cioè una nella terza domenica di maggio, un' altra dal 10 al 13 giugno, ch' è la più frequentata, e la terza al 5 di agosto, giorno della festività di s. Paride, suo primo vescovo. Gli abit. sommano a 3000, e compresi i casali che ne fanno parte, ascendono a 8000. Il sito dov' è questa città edificata vedesi tutto circondato da valli e da colline, bagnate da varii ruscelli che chiamansi *Saroni*. I monti Teanesi si considerano come prodotti di esplosioni vulcaniche in tempi ignoti; e tutte le colline sono piantate di olivi e quercie, come le pianure, per l' abbondanza delle acque, riescono a bellissime ortaglie. I prodotti principali e sovrabbondanti, e che perciò servono ad un buon traffico, sono l' olio ed il grano.

Fu questa città fondata dai *Sedicini*, i quali in povero, ma libero stato si mantennero indipendenti in questa loro città, come pure in Atino ed in Fregelle, sino all' anno 313 avanti l' era volgare, in cui caddero in poter dei Romani, dopo che questi, sett' anni prima, ebbero assoggettata la Campania. Quivi il console Fulvio fece morire sotto la scure tutti i senatori di Capua che preso aveano le parti di Annibale. Nei tempi di mezzo ebbe i suoi castaldi. Rimangono, segni di sua grandezza, ponti per sostenere la via Latina, fabbriche, come avanzi del circo, dell' anfiteatro, di opera reticolata, e più altre antichità, opere dei tempi romani. Anni sono vi si trovò un pavimento di musaico, con in mezzo un quadro che rappresenta alcuni uccelli, lavoro di egregio artefice antico.

TEATH (S.T) o **SANT' ETA**, parrocchia d' Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Trigg, a 1 l. O. S. O. da Camelford, e a 10 l. da Launceston. Contanvisi 1000 abitanti.

TEATH o **TEITH**, fiume di Scozia, contea di Perth. Formasi a Callander, da due ruscelli, uno de' quali viene dal lago Venacher, l' altro dal lago Lubnaig, dirigesi all' E. S. E., passa a Doune e scaricasi nel Forth, al ponte di Drip, 1 l. superiormente a Stirling, dopo un corso di 6 l. Le acque di questo fiume, limpide e rapide, nutricano molte trote e salmoni.

TEBA, *Theba*, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al N. O. di Malaga (Siviglia), e a 7 l. S. E. da Osuna, nel centro della sierra Camorra. Havvi 1 antico castello moro, che i Francesi resero capace di difesa nel 1810; 1 parrocchia ed 1 ospedale. Vi si fabbricano diversi oggetti di sparto. Hannovi alquante antichità romane, e vi si contano 4500 abit.

TEBALE, città d'Arabia, nell' Iemen, a 60 l. S. E. dalla Mecca. È una piazza assai grande, difesa da un castello bene munito, situato sopra scoscesa rupe. Tienvisi mercato una volta alla settimana

TEBAR, borgo di Spagna, prov. e 15 l. al S. di Cuenca, e a 5 l. E. N. E. da S. Clemente, sopra un terreno pietroso, ma assai fertile di vino, olio e zafferano, presso la sponda destra del Xucar. Patria del geografo Tribaldos di Toledo, annovera 1600 abit.

TEBBES, città di Persia, nel Cuestan, capol. di distr., sulla strada da Erat a Iezd, a 95 l. O. S. O. dalla prima di dette città e a 65 l. N. E. dalla seconda. È importantissima pel commercio che fassi tra quelle due città, e trovasi popolata da circa 20000 abitanti.

TEBE, la più merid. prov. dell' Alto Egitto, lungo le sponde del Nilo, limitata al N., dalla prov. di Girge, ed al S., dalla Nubia. Lunga circa 63 l., con 83 l. q. di superficie, contiene le ruine di Tebe, di Dendera, e d' altre città meno importanti. Le sue città moderne principali sono: Quene, capoluogo, Coptas, Cus, Esnè, Edfù ed Assuan. La popolazione ascende a circa 90000 abitanti.

TEBE, *Thebes*, città rovinata dell' Alto Egitto, prov. del suo nome, a 10 l. N. N. E. da Esnè e a 115 l. S. S. E. dal Cairo. Le sue ruine occupano lungo il Nilo, nei dintorni del borgo di Luxor, uno spazio di circa 3 l. all' E. ed all' O. del fiume, andando sino alle montagne Arabiche e Libiche, cioè riempiono i due lati della valle, che hanno insieme 2 l. 1/2 di larghezza. Il Nilo ha in questo sito una larghezza di 300 passa. Per conseguenza, la circonferenza dell' antica Tebe, o città delle Cento Porte, era di circa 10 l.

Il celebre viaggiatore italiano Belzoni fa la seguente pittura di quel luogo venerando: « È quivi (così quell' intrepido viaggiatore) da prima farò osservare che non si può formarsi che una idea bene

imperfetta della immensa estensione delle ruine di Tebe, anche secondo le descrizioni dei viaggiatori più esatti e più abili. Egli è assolutamente impossibile immaginarsi un quadro tanto importante senza averlo avuto sotto gli occhi, ed i più grandi modelli della nostra architettura moderna non basterebbono a farci comprendere quelle forme, quelle proporzioni, que' massi colossali. Nell' avvicinarmi alle ruine, mi sembrava di entrare in un' antica città di giganti, i quali abbandonato avessero quei templi per lasciare alla posterità una testimonianza della esistenza loro. Quei lunghi propilei, decorati da due obelischi e da statue colossali, quella foresta di colonne enormi, quel gran numero di sale che circondano il santuario, que' begli ornamenti che ricoprono da tutte le parti le mura e le colonne (descritti anche dall' Hamilton), il tutto insieme forma un soggetto di stupore per l' Europeo nel mezzo di queste immense ruine, le quali al settentrione di Tebe dominano a guisa di vetuste torri un bosco di palme. Avanzi di delubri, di colossi, di sfingi, di facciate, di rovine di architettura e di scultura senza numero ricoprono il terreno a perdita di vista: la loro varietà infinita scoraggia il viaggiatore che ne vorrebbe descrivere il complesso. Sulla sponda occid. del Nilo, queste antiche meraviglie estendonsi per ispazio vastissimo: da questa parte i templi di Gurna, di Mennonio e di Medinet Abu attestano colla grandiosità della loro architettura, che hanno fatto parte della grande città, cui appartenevano eziandio le belle figure colossali, che sono ancora in piedi nelle vaste pianure di Tebe, le tombe molte scavate nella roccia, e quelle della grande valle dei Re adorne di pitture e sculture, e racchiudenti sarcofagi e mummie. Una cupa rimembranza rattiene lo straniero in mezzo a quella città deserta, e gli fa domandare a sè stesso: — Come avvenne mai che un popolo, il quale sembra avere fabbricato per l' eternità, sia scomparso dalla terra senza lasciare alla posterità il segreto della sua lingua e della sua scrittura? »

TEBE o TIVA, *Thebes*, città della Grecia, nella Beozia, capol. di distr., a 11 l. 1/4 N. O. da Atene, sopra un' eminenza. Lat. N. 38° 22′ 30″; long. E. 23° 25′. Sede vescovile e fabbricata di legno, prima del tremuoto dell' anno scorso (agosto 1853), che tutta la soqquadrò, aveva 4 chiese e contava circa 5000 abit. Fertili ne sono i dintorni in vino, olio, tabacco e cotone.

L' antica Tebe avea una cinta considerabilissima che puossi tuttora rintracciare, e la nuova città appena occupa il sito dell' antica fortezza *(Acropolis)*. Dovea questa città di Beozia il suo principio a Cadmo; ma cresciuta considerabilmente, quella parte che giaceva sull' altura che chiamavansi *Cadmea*, dal nome del fondatore, fu considerata come la cittadella relativamente alla città bassa. Essendosi Anfione e Zeto impadroniti del paese alla testa d'un esercito, congiunsero la città alta colla bassa città e le imposero il nome di Tebe. Omero dice che la chiusero con 7 porte, e vi eressero torri di spazio in ispazio. E Mirone di Bisanzio dice che Anfione fu il primo ad innalzare a Mercurio un altare, per lo che il dio lo ricompensò del suo zelo, donandogli una lira. Sostennero i Tebani parecchie guerre infelici e felici contro i Plateesi, in proposito dei confini, e contro gli Ateniesi a Platea, per aver ricercato l' amicizia del re di Persia contro l' interesse comune dei Greci. Ebbero in seguito i Tebani la rivalsa; però che sconfissero gli Ateniesi a Delio, presso Tanagra. I Macedoni, dopo la battaglia di Cheronea, posero presidio in Tebe, che vi rimase fin dopo morto Filippo. Scossero il giogo sotto Alessandro; ma presa egli la città, ne cacciò gli abit. che ritiraronsi ad Atene, distruggendo ogni cosa, tranne la casa sola di Pindaro. Cassandro, figliuolo di Antipatro, ve li ristabilì poi, aiutato dagli Ateniesi, Messeni e Megalopolitani. Avendoli Silla ridotti all' ultima miseria per essersi dichiarati a Mitridate favorevoli, ne furono dai Romani stessi poscia reintegrati.

Al tempo di Pausania, tutta la città bassa era in rovina, tranne i templi, nè trovavasi popolata se non la sola cittadella, cui chiamavasi semplicemente Tebe. Le sette porte di questa città denominavansi Elettride, Pretide, Neitide, Crenea, quella dell' Altissimo, la porta Ogigia e la porta Omoloide. Presso la mura vedeasi il sepolcro dei cittadini che perirono combattendo contro Alessandro, re di Macedonia. Il tempio d' Apollo sorgeva sopra una collinetta presso la porta Omoloide, il fiume Ismene che vi passava avea dato il soprannome d' Ismenio e al dio e al colle: Mercurio e Minerva aveano una statua di marmo per ciascheduno all' ingresso del detto tempio, il Mercurio fatto per mano di Fidia e la Minerva da Scopa. La statua di Apollo dentro il tempio era di legno di cedro. Mostravansi vicino alla porta Elettride le rovine della casa che Anfitrione andò ad abitare allorchè fu costretto a lasciare Micene. Aveva Ercole Promaco un tempio presso alla stessa porta, nel quale di marmo era la statua del dio. Nel tempio d'Ammone era una statua stata fatta da Calamide e da Pindaro dedicata. Presso a questa giaceva il tempio della Fortuna: la dea teneva in braccio Pluto in figura d' un fanciullo. Credeasi che il tempio di Cerere Tesmofora o legislatrice, fosse un tempo la casa di Cadmo: non mostravasi della statua della dea se non il busto, celato il rimanente. Stava il teatro dalla parte della Pretide, e vicino, un tempio di Bacco Lisio. Pur nello stesso quartiere vedeasi il tempio di Diana Euclea, e Scopa avea fatto la statua della dea. Avello comune aveano Anfione e Zeto: era un monticello, da cui gli abit. di Titorea, nella Focide, prendeano ogni anno della terra per ispargerla sul sepolcro di Antiope, così sperando di rendere più fertili le proprie terre e nuocere a quelle de' Tebani. Uscendo di Tebe per la porta Pretide, prendeasi la via di Calcide, e sulla strada vedeasi la tomba di Melanippo, stato tra' massimi capitani, Epaminonda il primo, sortiti in questa città. Giove, soprannominato Altissimo, teneva un tempio a canto alla porta col soprannome del dio indicata. Vi avea un luogo di esercizio chiamato Iola, presso la porta Pretide, e poi uno stadio ch' era una lizza per la corsa dei cavalli, in mezzo alla quale sorgeva il sepolcro di Pindaro. Quello di Meneceo, che si diede la morte in conseguenza di un oracolo di Delfo, stava presso la porta Neitide, e a lato ad esso mostravasi il sito dove scambievolmente si uccisero i figliuoli d' Edipo, a perpetuare la memoria del qual funesto combattimento, eretta una colonna, vi si avea appeso uno scudo di marmo, che al tempo di Pausania sussisteva. Passava presso Tebe il fiume d'Irceo, e oltr'esso scorgeansi le rovine della casa di Pindaro, ed una cappella che quel poeta fece edificare ad onor di Cibele, colla statua della dea di marmo del monte Pentelico, al pari del piedestallo: non era lecito entrare in quella cappella che un sol giorno dell' anno. Vedeasi un tempio di Temi uscendo di Tebe

per la porta Neitide, colla statua della dea di marmo bianco. Anche Giove Agoreo e le Parche aveano lor templi da quella parte. Statue non aveano le Parche, ma pel dio se ne era fatta una di marmo. Ercole, soprannominato Rinocoluste, avea una statua nella campagna aperta ne' dintorni della detta porta. Il bosco sacro di Cerere Cabiria e di Proserpina stava a venticinque stadii da Tebe, uscendo dalla porta Neitide: soli gl' iniziati ai misterii di quelle dee entrare poteano in questo bosco. Il tempio dei Cabiri non n'era che a sette stadii. Secondo Pausania, vedeasi a Tebe una statua di Venere Urania, che i Tebani assicuravano stata fatta cogli sproni delle navi che aveano condotto in Grecia Cadmo, ed aggiunge avergli gli stessi Tebani detto ch'era la più antica statua di Venere in Grecia esistente.

Pochi vestigii rimangono di questa città, ma probabile cosa è che facendo scavi con perseveranza, se ne ottenessero risultamenti importanti.

Sotto il governo turco era il capoluogo d' una giurisdizione del sangiaccato di Negroponte.

TEBELELT, città di Barbaria, impero di Marocco, verso il confine del Saara, prov. di Tafilet, al S. O. del lago nel quale si scarica il Ziz.

TEBELINI, bor. della Turchia eur. *V.* TEPELEN.

TEBENIATZKAIA, borgo della Russia asiatica, gov. di Tobolsk, distr. di Curgan, a 5 l. 3/4 S. E. da Rofailova, sulla sinistra del Tebeniac, piccolo affluente del Tobol.

TEBIQUARIGUAZÙ, fiume del Paraguay, che scende dal clivo merid. delle montagne di Villarica, a 16 l. E. S. E. dalla città di questo nome, procede prima verso il S. S. O., poi all'E., formando numerose giravolte, e scaricasi nel Paraguai, per la sinistra, a 7 l. S. S. O. da Agatape, dopo un corso di circa 75 l.

TEBO, *Thebo*, città dell'impero Birmano, territ. di Cosciampri, a 48 l. E. da Ava.

TEBRIS, città di Persia. *V.* TAURIS.

TEBUA od HOOD, isola del grande oceano Equinoziale, nell' arcipelago di Mendana, a 9° 26' di lat. S. e 141° 12' di long. O. Di poca estensione e d'aspetto triste, è però popolata. Cook la scoprì nel 1774.

TEBUC, città dell' Arabia. V. TABIAT.

TECALI, città del Messico, stato e 6 l. al S. E. di Puebla, capoluogo di distr. Contiene 300 famiglie, bianche e mulatre.

TECAMACHALCO, borgata del Messico, stato di Messico, formata da 450 famiglie di razze miste e di bianchi.

TECAPA, vulcano del Guatemala, stato di S. Salvador, al S. E. del vulcano di Bastlan.

TEC DAGH, alte montagne della Turchia asiatica, pascialato ed al S. di Erzerum.

TECH, fiume di Francia, spartim. dei Pirenei Orientali, che scende dal clivo settentr. de' Pirenei, sulla frontiera della Spagna, all'estremità occid. del circond. di Ceret, cant. e 2 l. 1/2 all'O. di Prats de Mollo, dirigesi prima all'E., poi al N. E., innaffiando Prats de Mollo ed Arles, e passando presso ed al N. di Ceret, corre poi sul limite S. E. del circond. di Perpignano, e va a scaricarsi nel Mediterraneo, a 1 lega N. E. da Argeles, dopo un corso di circa 16 leghe.

TECHA, TIOSCHA o TEJE, fiume della Russia europea. Scaturendo nel gov. di Nijnii Novgorod, distr. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Lukoianov, innaffia questa città ed Arzamas, passa a qualche distanza al N. da Ardatov, entra poi nel gov. di Vladimir, dove non tarda a raggiungere la destra sponda dell' Oca, quasi dirimpetto a Murom, dopo un corso di circa 42 l., generalmente volto all' O. N. O.

TECHE (BAYU), fiume degli Stati Uniti, stato di Luigiana. È un ramo del bayù Coccodrillo, da cui separasi, per la destra, nella contea e 1 l. 3/4 al N. di Opelusas, e che dirigendosi al S. E., per mezzo alle parrocchie di S. Martino e di S.ta Maria, congiungesi alla destra dell' Atchafalaya, 5 l. inferiormente alla foce di quest' ultimo nel golfo del Messico. Ha un corso serpeggiantissimo di circa 45 l., 21 delle quali di navigazione sino a New Iberia. Innaffia S.t Martinsville, New Iberia e Franklin.

TÈCHE, vill. di Francia, spartim. dell' Isero, circond., cant. e 1 l. 1/4 al N. E. di S. Marcellino, e a 2/3 di l. S. S. O. di Visnay, sulla sponda destra del Vezy, con 3 annue fiere e 800 abitanti.

TECHE DERE o CAVATTI DERE, *Teke o Cawacti deréh*, fiume della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Chirc Chilissia. Tiene esso le sue fonti nella parte settentr. del sangiaccato, sul clivo occid. dei monti Stanci, a 2 l. S. S. O. da Binarissar, sul limite del sangiaccato di Viza, corre primieramente all' O. N. O., in una stretta valle, poi al S. O., passando a qualche distanza al S. E. di Chirc Chilissia, e ad Eschi Baba, dove lo si attraversa sopra un bel ponte di pietra, riceve quindi il Sarajiala, per la sinistra, formando allora una brevissima porzione della frontiera col sangiaccato di Gallipoli, e presto congiungesi alla destra dell' Erchenè, a 3 l. O. S. O. da Eschi Baba, dopo percorso un tratto di circa 15 l.

TECHE ILI, *Teke ili*, sangiaccato della Turchia asiatica, nel S. dell' Anatolia, limitato al N. dal sangiaccato d'Amid ili, all' E. dalla Caramania e dall' Icil, all' O. dai sangiaccati di Mentescia e Meis, ed al S. dal Mediterraneo, che vi forma il golfo di Satalia. Ha la lunghezza di 35 l. dall' E. all' O., con 27 l. di massima larghezza, dal N. al S. Trovasi questo sangiaccato circondato da montagne elevate, tra le quali si osserva il Tactalu dagh, al S. O. Il Duden su, che accoglie l' Estenas, l' Ac ciai ed il Capri, sono i principali corsi d' acqua di questo paese; in generale, rare vi sono le sorgenti.

Veggonsi le montagne coperte di bei boschi; nelle pianure raccolgonsi vino, cotone, limoni, cedri ed altri buoni frutti. Suo capoluogo è Satalia.

Occupa questo sangiaccato una gran parte della *Pisidia* e della *Panfilia* degli antichi.

TECHES, *Tekes*, fiume dell' impero cinese, nella Dzungaria, divisione mil.tare d'Ili. Si unisce al Cunghes ed al Cas per formare l' Ili.

TECHIE, *Tekiéh*, città della Turchia asiatica, pascialato e 33 l. all' O. N. O. di Erzerum.

TE CHING, *Te king*, circond. della Cina, prov. di Cuang tung, la cui città giace presso il Si chiang, a 35 l. O. da Canton. Lat. N. 23° 13' 42"; long. E. 108° 52' 50".

TECHIR DAGH o TECHIRI DAGH, *Tekir dagh*, montagne della Turchia europea, in Romelia, nella parte orient. del sangiaccato di Gallipoli, tra la sinistra della Maritza ed il mare di Marmara, dove terminano a 3 l. 1/2 S. O. da Rodosgig. Hanno una distanza di circa 26 l., dall'O. N. O. all'E. S. E., mandano un ramo assai considerabile al S. O., nella penisola d'Enos, e danno origine a numero assai grande di corsi d' acqua, la maggior parte dei quali dipende dal bacino della Maritza, che ne riceve il Chizil naar e l' Ipsala su, e l' Ainagic, per mezzo dell' Erchenè. Il Cavaciai recasi nel golfo di Saros, al S. Stante la prossimità del mare di Marmara, che

bagna immediatamente il piede di queste montagne, non gli mandano che torrenti di corso brevissimo.

TECHIR DAGH, città della Turc. *V.* Rodosgig.

TECHIS, *Tekis*, città marittima del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Fizen.

TECKENDORF, in ungherese *Teke*, in valaco *Tyàkà*, bor. di Transilvania, paese degli Ungheri, circ. inferiore del comitato di Klausemborgo, marca del suo nome, a 5 l. 1/4 S. da Bisztricz e a 16 l. 1/2 E. N. E. da Klausemborgo, sulla sponda destra del Saiò. Havvi uno stagno salso.

La marca occupa l'estremità orient. del comitato.

TECKLEMBORGO o **TEKLEMBORGO**, *Tecklenburg* o *Teklenburg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 6 l. 3/4 al N. N. E. di Münster, capol. di circ., in mezzo a Teutoburger wald. Possede 1 casa di poveri, fabbrica tele e conta 1000 abit. Nei dintorni sono miniere di carbon fossile.

Il circolo misura 33 l. q. di superficie, ed è popolato da 38000 abitanti.

TECLA (S.TA), città della repubblica di Monte Video, prov. della Banda Orientale, a 43 l. O. N. O. da Villa Guarda, e a 100 l. N. N. E. da Monte Video, sul confine della prov. brasiliana di Rio Grande do Sul, in mezzo alle montagne di Cochilla Grande de los Tapes, presso la sorgente del rio Negro. Lat. S. 31° 20'; long. O. 56° 30'.

TECMAN, *Tekman*, piccola città della Turc. as., pascialato ed al N. E. d'Erzerum, capol. di sangiacc.

TECOA, *Tekoa*, vill. della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, a 3 l. S. da Betlemme. Occupa il sito d'una città antica, di cui veggonsi tuttora alcune rovine, e che dicesi stata fabbricata da Roboamo.

TECOANTEPEC. *V.* Tehuantepec.

TECOLOTLAN, bor. del Messico, stato di Xalisco, a 25 l. S. O. da Guadalaxara.

TECOMACHALCO, fiume del Messico, stato di Messico. Prende origine nelle montagne, all' O. di Messico, procede dall' E. all' O., e scaricasi nei laghi della valle di Messico, dopo breve corso.

TECPAN GUATEMALA *V.* Tepan Guatemala.

TECRIT, *Tekrit (Birtha)*, città della Turchia asiatica, pascialato e 30 l. al N. N. O. di Bagdad, capol. di sangiaccato, sopra una collina, presso la sponda destra del Tigri. È fabbricata di terra. Fertilissimi i suoi dintorni in melaranci, hanno pure sorgenti di nafta.

Tiene questa città il luogo dell' antica *Birtha*, che lungo assedio sostenne contro Timur, e fu nell' XI secolo residenza d'un principe giacobita.

TECROVA, città rovinata di Turchia. *V.* Fionda.

TECRUR, paese d'Africa. *V.* Tacrur.

TECSÖ, in islavo *Tacowà*, in valaco *Tecseu*, bor. d'Ungheria, comitato di Marmaros inferiore, a 5 l. O. N. O. da Szigeth, sulla sponda destra della Theis, che vi accoglie il piccolo fiume del suo nome.

TECTEC, *Tektek*, monte della Turc. as., pascialato di Rea, all'E. N. E. della città di questo nome.

TECUCE, *Tekoutch*, città della Moldavia, capol. di distr. a 11 l. N. N. E. da Rimnic, e a 35 l. 1/2 S. da Iassi, presso la sponda destra del Birtal.

TECUMSEH o **LENAWEE**, contea degli Stati Uniti, nel S. del territorio di Michigan, con 1490 abit. (1828), e il cui capoluogo porta lo stesso nome.

TECUMSEH, vill. degli Stati Uniti, territorio di Michigan, capol. di contea, a 21 l. 1/2 O. N. O. da Monroe, e a 21 l. 1/2 O. S. O. da Detroit, sulla destra sponda del Raisin.

TECUT, uno dei punti principali dei monti Garian, nel regno di Tripoli.

TEDALDA. *V.* Badia Tedalda.

TEDEF, borgo della Turchia asiatica. *V.* Tedif.

TEDELES, capo di Barbaria, territorio d'Algeri, prov. di Costantina, tra Bugia ed Algeri. Latit. N. 36° 54' 20"; longit. E. 1° 54' 0".

TEDERIGHI. *V.* Rocca Tederighi.

TEDIF o **TEDEF**, bor. della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 7 l. all'E. d'Aleppo. Havvi una sinagoga. Notansi sopra una montagna vicina alcuni sepolcri ed un acquidotto tagliato nella viva roccia.

TEDIOLI (Ca' dei), casale del regno Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Belgioioso.

TEDLA, monti della Barbaria. *V.* Atlante.

TEDLA, città di Barbaria. *V.* Tadla.

TEDLIS, borgo di Barbaria. *V.* Dellis.

TEDMENT, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel S. del Fezzan, verso il limite del Saara. Nei dintorni raccogliesi quantità grande di sena.

TEDUNET, vill. d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea, baronia e 1 l. al N. O. di Monaghan. Vi si tengono 5 fiere annualmente.

TEDVAN, bor. della Turchia asiatica, pascialato e 30 l. all' O. N. O. di Van, e a 5 l. N. E. da Bidlis, verso l'estremità N. O. del lago di Van.

TEDZEN o **TEJEN**, *Ochus*, fiume che ha origine in Persia, nel Corassan, al N. E. di Meseed, dopo aver percorso il N. della quale prov. entra nella Tartaria Indipendente, dove innaffia il S. O. del Carism, e scaricasi in un golfo paludoso, ch' è la continuazione orient. di quello di Balcan, nel mar Caspio. Il suo corso è di circa 100 l., dal S. E. al N. O.

TEE. I nomi dell' Indostan che principiano in questo modo secondo l' ortografia inglese, devonsi cercare sotto Ti.

TEERAN, *Teheran*, città capitale della Persia, nell' Irac Agemi, capol. del beglerbeglic del suo nome, a 85 l. N. N. O. da Ispaan, e a 450 l. E. S. E. da Costantinopoli. Lat. N. 35° 41' 50"; long. E. 48° 31' 10". Giace in una pianura arenosa, poco fertile, malsana nella state ed esposta a calori ardenti, limitata al N. ed all' E. dai monti Elburs e dal picco di Demavend, ed all' O. da un' altra pianura assai ubertosa e bene coltivata. Forma Teeran un quadrilungo di circa 1 l. 1/3 di circonferenza, ed è cinta da grosse mura rinfiancate da torri e precedute da una fossa, entrandovisi per 4 porte adorne di figure, tigri ed altri animali. Sono nell' interno molti siti vuoti ed orti piantati d' alberi fruttiferi; del resto, le case, le moschee, i bazar, il palagio del re e tutti gli altri edifizii presentano l'aspetto d'una città nuova e rifabbricata da tempo poco lontano. Il palagio del re, situato al N. della città, ne occupa più d'un quarto: è di forma quadrata, munitissimo, nè lascia cosa a desiderare per la bellezza e grandezza dei fabbricati e dei giardini, in uno dei quali ultimi trovansi il serraglio, circondato da alte mura, e da guardia vigilante difeso; il solo scià vi può penetrare. Tra gli edifizii della città non si distinguono che una sola moschea, colla cupola rivestita di lamine d' oro, e parecchi caravanserragli e bezestein. La situazione di Teeran, lontana dalle strade maestre, vi paralizza l' industria ed il commercio, che riduconsi ad oggetti di consumo. Nell' inverno, la popolazione ondeggia tra 50 e 60000 abit.; nella state, più dei 7/10 vanno a vivere sotto tende nelle pianure di Sultanie, dove anche il monarca tiene un campo per guardarsi dall'insalubrità del clima. Presso la città, sopra una collina, ha il re

an palagio e giardini magnifici, rinfrescati da buon numero di correnti d' acqua.

Teeran era sotto i Sofì una città poco importante: gli Afgani, dopo la battaglia di Salman abad, la pigliarono e distrussero quasi intieramente: Cherim can la rifabbricò, ed è stata continuamente fortificata ed abbellita da' suoi successori. In febbraio 1829, la plebaglia irritata portossi all' ambasciata russa, e vi uccise l' ambasciatore ed una parte delle persone addette all' ambasciata, prima che l' autorità avesse tempo di disperderla. In quello stesso anno il cholera morbus vi apparì, disparendone l' inverno dopo. Egli è dal principio del secolo XVIII che Teeran è la capitale del regno.

TEES, fiume d' Inghilterra, che trae la sua origine nella contea di Cumberland, ward di Leath, a 2 l. S. da Aldstone, sul confine della contea di Westmoreland, dirigesi al S. E., tra questa contea e quella d' York, da un lato, e la contea di Durham, dall' altro, passa per Bernard Castle, procede all' E. N. E., passa a Stockton, e 3 l. più sotto scaricasi nel mare del Norte, per una foce larga 1 l., verso 54° 32′ di lat. N. e 3° 34′ di long. O., dopo un corso di circa 30 l. Il suo principale affluente è la Skerne, a sinistra. Havvi su questo fiume usine da ferro e gran numero di fabbriche.

TEESDALE FOREST, paesetto d' Inghilterra, contea di Durham, ward di Darlington, che trae il suo nome dalla Tees, alla cui sinistra è situato. Vi si trovano miniere di piombo.

TEESDORF, vill. dell' arciducato d' Austria. *V.* TEERSDORF.

TEFANÈ, *Cibyra*, borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Cutaiè, a 10 l. 1/4 O. 1. O. da Estenas, e a 15 l. 1/2 S. O. da Bundur, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Sultan Ghmir ciai *(Licus)*.

TEFERY, città della Guinea superiore, alla costa degli Schiavi, paese d' Augua, sulla sinistra della Volta.

TEFFA, vill. di Nubia. *V.* TEFFÈ.

TEFFÈ o JEPÈ, fiume del Brasile, prov. di Para, distr. di Rio Negro. Pare che venga dalle frontiere del Perù, cammina verso il N. N. E., presenta un volume d' acqua assai considerabile, e scaricasi nell'Amazzone, per la destra, sotto 3° 9′ di lat. S. e 67° 11′ di long. O. Dicesi che il suo corso sia di circa 200 leghe.

TEFFÈ, comarca del Brasile, prov. di Para, distr. di Rio Negro, tra l'Amazzone al N., il fiume che le dà il suo nome all' O., ed il Coary all'E. Misura 25 l. di lunghezza. I 2 ultimi fiumi sono assai grandi ed abbondanti di acque, ma se ne ignorano le fonti; lo stesso è della massima parte della superficie del paese: si sa soltanto che tutta la porzione che circonda l' Amazzone è piana e sembra fertile; gli alberi vi sono di parecchie specie e di grossezza straordinaria, il che prova quanto il terreno sia fecondo. La salsapariglia ed altre piante medicinali vi sono abbondanti. La popolazione componesi di pochissimi cristiani e di parecchie tribù d' Indiani, la maggior parte non ancora convertiti; coltivano essi il riso, il manioco, un po' di caccao, frutti, ecc., e raccolgono miele.

TEFFÉ o TEFFA, vill. di Nubia, nel paese dei Barabra, sulla sponda occid. del Nilo, a 10 l. S. S. O. da Assuan. Vi si veggono avanzi d' antichi edifizii, sparsi sopra uno spazio coltivato, lungo circa 1/2 l. e largo 1/4 di l., limitato dal deserto e dalle montagne. Conta 300 abitanti.

TEFLENAZ, borgo della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 6 l. al S. O. d'Aleppo.

TEFLIS, città della Russia asiatica. *V.* TIFLIS.

TEGADÙ, baia sulla costa E. della più settentr. tra le isole della Nuova Zelanda. Latit. N. 38° 10′; long. O. 176° 26′. Fu scoperta dal capitano Cook nel 1769.

TEGAL, città dell' isola di Giava. *V.* TAGAL.

TEGAZZA DELL' EST, oasi e piccola città del Saara, a 120 l. S. S. E. da Aca, sotto 23° di lat. N. e 7° 30′ di long. O.

TEGAZZA DELL' OVEST. *V.* TICHET.

TEGBAY, città della Guinea superiore, sulla costa degli Schiavi, paese d'Aguna, a 3 l. N. E. dal capo San Paolo.

TEGERNSEE, vill. di Baviera, circ. dell'Isar, presidiale e 2 l. 1/4 al S. O. di Miesbach, capol. d' una signoria dello stesso nome, sulla sponda orient. del lago di Tegernsee, al basso dei promontorii delle Alpi, ed allo sbocco che conduce alla valle di Achen, nel Tirolo. Eravi altrevolte un' antica e ricca abbazia che fu secolarizzata nel 1802; gli edifizii, che sono vastissimi, furono dal re Massimiliano I convertiti in castello da caccia. Tegernsee, circondata da selve superbe, è sede d' una direzione di boschi e saline, come ancora d' un tribunale. Componesi di circa 80 case. Le montagne vicine abbondano di salvaggina grossa, soprattutto quelle di Blauberga, Hirschberga e Peisemberga, cui abitano truppe di camozze, e sono coperte di boschi che somministrano legna alla nuova salina di Rosenheim, succursale di quella di Reichenhall. Racchiudono calce bituminosa da cui trasuda petrolio, e soprattutto ad Entenbach, cave di marmo, suscettivo d' un bel lucido.

Il lago di Tegernsee, della lunghezza di 2 l. con 1/2 l. di larghezza e cui montagne imboscate circondano, rende il sito di questo villaggio sommamente pittoresco. Dà esso nascita al Mangfall, fiumicello che ne esce all'estremità N. E., e scaricasi nell' Inn, per la sinistra.

TEGERSTEIN, isoletta del lago di Costanza, nella Baviera, circ. del Danubio Superiore, presidiale di Lindau.

TEGGAL, città dell' isola di Giava. *V.* TAGAL.

TEGGIATE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Chiavenna, superiormente alla valle San Giacomo, 1 miglio al N. O. da Isola e 4 al S. E. dalla colma del monte Spluga. Sì da una parte che dall'altra di questo meschino vill., abitato nulla più da 100 persone, trovansi maestose gallerie che ne facilitano la via. Mezzo miglio al N. O. da Teggiate trovasi la prima fra le 4 case di ricovero destinate al sollievo de' passeggeri, allorchè imperversano le intemperie nelle fredde stagioni.

TEGGÌ DI SOPRA E DI SOTTO. *V.* VILLAFRANCA.

TEGHERI o TEGARI, *Tegherhy* o *Teghary*, città di Barbaria, reg. di Tripoli, nel Fezzan, a 15 l. S. da Gatrone e a 40 l. S. S. E. da Murzuc, sulla strada da questa città a Cuca, sulle sponde d' uno stagno salso. Possede un castello, ed è circondata da doppio muro, coll' interno bucato da feritoie. Nella città sono pozzi di acqua assai buona. I dintorni producono datteri eccellenti. La situazione di Tegheri è amenissima; le beccaccine, le anitre, le oche salvatiche frequentano in gran numero gli stagni salsi che vicino alla città si trovano. Gli abit. sono assolutamente neri, ma non hanno la fisonomia dei negri: hanno gli uomini il viso smilzo e piattissimo, sporgenti i pomelli delle guancie, il naso come i negri, grande la bocca, i denti guasti

dalla quantità di tabacco e natrone che masticano: portano sempre due pugnali.

TEGLA, catena di montagne della parte orient. della Nigrizia, al S. del Cordofan, che dirigesi dall' E. all' O.

TEGLIA, già *Capria destra*, perenne torrente del granducato di Toscana, ch' ebbe il nome dalla contrada in cui scorre. Scende impetuoso dai dirupi di Monterotondo per recarsi, dopo 7 miglia di cammino, ad ingrossare il Magra, a destra, 3 miglia inferiormente a Pontremoli.

TEGLIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, a cui si è unito Cintello per formare un comune del distr. di Portogruaro, con 1157 abit. (1852).

TEGLIO o **TELLIO**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Sondrio, sul pendio di un monte, in una valle a cui dà il proprio nome. Le acque del torrente che perenne vi corre gettansi nell' Adda alla destra riva. Col picciolo villaggio di Aprica forma una comunità di quasi 3000 abitanti. La sua chiesa parrocchiale ha il grado di collegiata prepositurale, siccome di padronato comunitativo. Celebre fu il congresso quivi tenutosi ai 24 giugno 1512: i Grigioni ottennero dai Valtellinesi il giuramento di fedeltà, stringendo fra loro una specie di confederazione, per la quale gli abit. della valle conservassero gli antichi privilegi e mandassero i proprii rappresentanti alla dieta delle Tre leghe. Teglio è la quinta fra le 12 terre che incontransi tra Sondrio e Tirano, la cui distanza è di 20 miglia. Alla comunità di Teglio fanno parte i villaggi di Carona, Boalzo, Grana e S. Giacomo.

TEGNONE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Como, che unito a Bestetto forma un comune del distretto di Brivio.

TEGRA, vill. di Francia, spart. del Lot, circond. e 6 l. 1/2 all' E. N. E. di Gourdon, cant. e 1 l. al N. E. di Gramat, appiè d' una montagna. Tienvisi un' annua fiera e contanvisi 900 abitanti.

TEGRIS, *Tegrich*, vill. di Persia, nell' Irac Agemi, presso Teeran, sopra un ruscello. Havvi una moschea notabile, per ciò che racchiude le spoglie dell' iman Zaad Sale, personaggio che i Persiani venerano e del quale vanno a visitare l' avello.

TEGUANTEPEC, città del Messico. *V.* TEHUANTEPEC

TEGUAYO, lago nel N. del Messico, a 39° di lat. N., al S. S. O. del lago Timpanogos. È pochissimo noto, particolarmente nell' O.; al N. E. riceve il rio di S. Buenaventura, ed all' E. il rio Salado.

TEGU CAJAN, città della Cina, prov. di Scing ching. Lat. N. 41° 56′ 20″; long. E. 121° 57′ 10″.

TEGUCIGALPA, borgo del Guatemala, stato di Honduras, capol. dello spart. del suo nome, a 20 l. E. S. E. da Comayagua. I principali edifizii sono una bellissima chiesa e 2 conventi, e vi sono pure caserme. Gode questo borgo di clima dolce e salubre ed è uno de' più floridi dello stato.

Lo spart. somministra ogni sorta di produzioni, e possiede ricche miniere d' oro e d' argento.

TEGUESTE, cant. delle Canarie, sulla costa settentr. dell' isola di Teneriffa. Produce del sangue di drago.

TEGUISE, bor. capoluogo dell' isola di Lancerota, una delle Canarie; quasi nel centro dell' isola, alla base di una montagna, la cui cima va coronata dal castello di S.ta Barbara. Vi si nota un grande stagno, chiamato la Marata, dove riunisconsi nel corso dell' inverno le acque delle quali si servono tutti gli abit. dell' isola; è questa una delle curiosità di Lancerota. La chiesa è una delle più belle delle Canarie; il palazzo degli antichi marchesi trovasi in cattivo stato. Vi si contano 2000 abitanti.

TEGULET, città d' Abissinia. *V.* TAGULET.

TEHUACAN, città del Messico, stato e 23 l. al S. E. di La Puebla, sulla strada da questa città ad Oaxaca, in pingue pianura. Possede 3 conventi ed 1 ospedale, e bene fabbricate ne sono le case. I suoi 200 abit. fanno gran commercio di farine. Era uno de' siti sacri più venerati dagli Aztechi.

TEHUANTEPEC (ISTMO DI), nel S. E. del Messico, rinchiuso tra il golfo del Messico ed il Grande Oceano. La lieve sua estensione tra 16° 10′ e 18° 8′ di lat. N., il rio Guazacoalco, che traversa più del terzo della sua estensione in larghezza, ed è navigabile nella massima parte del suo corso, la poca altezza della Cordigliera che taglia l' istmo per lungo e può avere 250 metri nei siti dov' è più accessibile, le lagune che all' E. di Tehuantepec comunicano col mare, tutte queste circostanze scemano talmente gli ostacoli che oppongonsi alla comunicazione tra i due mari, che, se le difficoltà di stabilirla per acqua senza interruzione sieno insormontabili, sarà mai sempre facile praticarla per una via, parte per acqua e parte per terra. Ved. l' articolo degli STATI UNITI (Vol. IX, pag. 963, nota) circa alla convenzione stabilita tra il Messico e il gabinetto di Washington per aprire appunto in quest' istmo una comunicazione interoceanica.

TEHUANTEPEC (GOLFO DI), formato dal Grande Oceano, al S. E. del Messico, ed al N. O. del Guatemala. Misura circa 80 l. dal N. O. al S. E.; la sua profondità risulta di circa 20 l.

TEHUANTEPEC o **TEGUANTEPEC**, città e porto del Messico, stato e 60 l. al S. E. di Oaxaca, in riva al golfo del suo nome, formato dal Grande Oceano, tra i piccoli villaggetti S. Dionigi, S. Francisco e S.ta Maria della Mar, a 16° 20′ 10″ di lat. N. Giace sopra un fiume navigabile pei bastimenti che peschino 20 piedi d' acqua e sul quale Cortez fece costruire navi, quando mandò Pedro de Alvarado per fare la conquista del Guatemala. Il porto ha sull' ingresso uno scanno pericoloso; nondimeno vi si facevano altre volte grandi esportazioni d' indaco del Guatemala.

TEHUILOTEPEC, vill. del Messico, stato e 20 l. al S. di Messico, sulla strada da questa città ad Acapulco. Vi si trova una miniera d' argento. Lat. N. 18° 35′ 0″; long. O. 101° 48′. Sta sopra il livello del mare 919 pertiche.

TEICH, vill. degli Stati Pruss. *V.* ROTHSCHLOSS.

TEICHEL, città del principato di Schwarzborgo Rudolstadt, bal. e 2 l. al N. N. O. di Rudolstadt, in una bella valle. Vi si contano 800 abitanti.

TEICHMANSDORF, villaggio del principato di Schwarzborgo Rudolstadt, capol. del bal. d' Ehrenstein, a 1 l. 1/4 E. da Stadt Ilm. Havvi un castello munito.

TEIFY, fiume della parte S. del paese di Galles. Uscito da una palude nella contea di Cardigan, a 3 l. N. E. da Tregannon, corre all' O. S. O., passa per Lampeter, divide la contea di Cardigan da quelle di Caermarthen e di Pembroke, passando per Newcastle in Emlyn, Kilgerran e Cardigan, e 1 l. inferiormente da questa città si getta nel canale S. Giorgio, dopo un corso di circa 25 l.

TEIGNBRIDGE, hundred d' Ingh. *V.* TEINGBRIDGE.

TEIGNMOUTH, città e porto d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Exminster, a 3 l. S. da Exeter, sulla sponda sinistra ed alla foce della Teign nella Manica, e in dolce pendio alle falde d' una

catena di montagne. Picciol ruscelletto divide questa città in East Teignmouth e West Teignmouth. Assai bene fabbricata, cinta da bei passeggi, al di sopra de' quali sorge un fortino a sua difesa, è rinomata pe' suoi bagni di mare, che sono frequentatissimi; vi si trovano parecchie belle case comode, sale di conversazione ed un bel teatro. Le 2 sue chiese non sono notabili che per la vetustà. Il principale commercio consiste nella spedizione di terra da vasaio a Liverpool e nella contea di Stafford, donde ritraggonsi in cambio carbon fossile, sale e terraglie. Vi si arma gran numero di navi per la pesca di Terra Nuova, ed attivissima vi è pure la pesca sulla costa. Delle 2 annue fiere, la più considerabile è quella che tiensi in settembre. Gli abit. sommavano, nel 1831, a 4688.

È questa una città antica, che fu arsa dai Danesi nel x secolo. Sotto la regina Anna, sbarcativi i Francesi, anch' essi l' incendiarono.

TEIL (Le), bor. di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 4 l. 2/3 al S. S. E. di Privas, cant. e 1 l. 3/4 al N. di Viviers, sulla sponda destra del Rodano. Ha fabbriche di tegoli, mattoni e quadrelli alla meccanica, e vi si tengono 4 fiere annualmente.

TEIL (Le), vill. di Francia, spart. d' Ille e Vilaine, circond. e 6 l. al S. O. di Vitrè, cant. e 3/4 di l. all' O. N. O. di Retiers, in paese montuoso e paludoso. Havvi una sorgente minerale ferruginea, di cui portansi bottiglie a Rennes, dove se ne fa uso in alcune malattie. Annovera 1400 abitanti.

TEIL (Le), vill. di Francia, spart. dell' Orne, circond. e 6 l. 1/2 al S. S. E. di Mortagne, e a 10 l. 3/4 S. E. da Alanzone, capol. di cant., sul fianco di una collina, presso la sponda destra dell' Huine. Conta 700 abitanti.

TEILLÉ, vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 2 l. 3/4 al N. O. d' Ancenis, cant. e 1 l. 1/2 al S. di Riaillé, presso la sponda destra dell' Havre. Vi si tengono annualmente 2 fiere e contanvisi 1200 abitanti.

TEILLÉ, vill. di Francia, spart. della Sarta, circond. e 4 l. 1/4 al N. del Mans, cant. e 3/4 di l. all' O. di Ballon, presso la sponda sinistra della Sarta, con 1100 abitanti.

TEILLET o **TEULET**, vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 4 l. 1/4 al S. E. d' Alby, con 300 abit. e ogni anno 6 fiere.

TEILLEUL (Le), bor. di Francia, spartim. della Manica, circond. e 2 l. 3/4 al S. E. di Mortain, e a 14 l. S. S. E. da S. Lô, capol. di cantone, sopra un rialto paludoso. Patria di Morel, lessicografo, annovera 2400 abit., i quali tengono 8 fiere all' anno.

TEILLOU, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Melle, cant. e 1 l. 1/2 al N. O. di Chef Boutonne, sopra una collina, presso la sponda destra del Sompt, picciolo affluente della Boutonne. Traffica di grani e pecore; vi si allevano molte capre. I suoi 600 abit. tengono 3 fiere annualmente.

TEINGBRIDGE o **TEIGNBRIDGE**, hundred dell' Inghilterra, nel S. nella contea di Devon, popolato da 14000 abitanti.

TEINITZ, vill. di Boemia, circolo e 8 l. 1/2 al S. E. di Beraun, e a 7 l. S. S. E. da Praga, sulla sponda sinistra della Sazava. Vi si fabbricano vasi di gres.

TEINITZ, in boemo *Tynetz*, borgo di Moravia, circ. e 12 l. al S. E. di Brünn, e a 1 l. 2/3 S. O. da Göding, sulla sponda destra della March. Vi si contano 600 abitanti.

TEINNAD WITTAWAU. *V.* Moldautein.

TEINNI, città dell' impero Birmano. *V.* Seinni.

TEINTINGUE, città del Madagascar. *V.* Tintinga.

TEIONES, capo di Barbaria, regno di Tripoli, sulla costa del Barca, al S. O. di Bengazi. Lat. N. 31° 50′ 30″; long. E. 17° 32′ 20″.

TEISCACH, bor. di Baviera, circ. dell' Isar, presidenza e 4 l. 3/4 al N. N. E. di Vilsborgo, e a 4 l. 1/4 O. S. O. da Landau, sulla sponda destra dell' Isar. Conta 500 abitanti.

TEISENDORF o **DEISENDORF**, bor. di Baviera, circ. dell' Isar, capol. di presidiale, a 4 l. 1/2 O. N. O. da Salisborgo, e a 21 l. E. S. E. da Monaco, in riva al Sur. Annovera 700 abit., il presidiale contandone 12000.

TEITH, fiume di Scozia. *V.* Teath.

TEIXEIRA, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 3 l. 3/4 all' O. di Lamego, presso la sponda sinistra del Douro.

TEJA, città di Barbaria. *V.* Teza.

TEJADA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al S. S. E. di Burgos, e a 9 l. N. N. E. da Aranda de Duero, in una valle assai fertile, presso la sponda destra dell' Esgueva, con 300 abitanti.

TEJADA (Lustre solar de), bor. di Spagna, provincia e 7 l. 1/2 al S. di Logroño (Soria), ed alla medesima distanza N. da Soria, sopra una montagna scoscesa, donde scende la Tajada, piccolo affluente di sinistra della Leza. Ha il privilegio di *Solar infanzon* sino dal re don Ramiro di Leone, e che gli è stato confermato da tutti i re di Spagna, anche da Ferdinando vii: il quale privilegio annunzia come sia culla d' un' antica casa signorile e gli mantiene il titolo di borgo, ben che non abbia più di 7 abitanti.

TEJADO, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. E. di Soria, presso la sponda sinistra del Rituerto, affluente del Duero. Conta 300 abitanti.

TEJARA o **TIGARA**, *Tejarah* o *Tijarah*, città dell' Indostan, ai Rageputi, stato di Macerri, a 20 l. S. S. O. da Deli. Ha un forte importante; ma quanto alla città, essa è quasi diroccata.

TEJARES, bor. di Spagna, prov. e 3/4 di l. al S. O. di Salamanca, sulla strada da questa città a Ciudad Rodrigo, presso la sponda sinistra del Tormes, che vi si varca sopra un ponte, con 200 abitanti.

TEJE, fiume della Russia europea. *V.* Techa.

TEJEDA, bor. di Spagna, prov. e 17 l. al N. N. E. di Caceres (Estremadura), e a 5 l. S. E. da Plasencia, presso la sponda destra del Tietar, popolato da 400 abitanti.

TEJEDA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. S. O. di Salamanca, con 300 abitanti.

TEJEN, fiume di Persia. *V.* Tedzen.

TEJO, fiume di Spagna e di Portogallo. *V.* Tago.

TEK .... *Ved.* Tec ....

TEKE, bor. di Transilvania. *V.* Teckendorf.

TEKLENBURG, città di Pruss. *V.* Tecklemborgo.

TEKOWSKA STOLICE, comit. d'Ungh. *V.* Bars.

TEL ACBERIN, borgo della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 10 l. all' O. di Aleppo.

TELAV o **TELAVI**, città della Russia asiatica, governo di Giorgia, nel C' acheti, capol. di distretto, in una bella valle innaffiata dall' Alasan, e sul pendio d' una collina, a 25 l. E. N. E. da Tiflis. Difesa da 3 forti, le sue case sono per la maggior parte ombreggiate da begli alberi. Vi hanno parecchi bazari bene acciviti, e contanvisi 1000 abit. Era altre volte più importante, e fu residenza del principe Eraclio.

Il distr. vedesi bene coltivato a cereali e viti, e contiene circa 35000 abitanti.

TELCHA o **TELCHE**, città di Russia. *V.* Telsce.

TELDOM COTON, città di Cina, nella Manciuria, prov. di E lung chiang, in riva all' Amur, sotto 49° 56′ di lat. N. e 127° 33′ di long. E.

TELEBASTE, nome moderno delle rovine di *Bubaste*, nel Basso Egitto, prov. di Sciarquie, sul canale di Muis.

TELEGATE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 4 l. all' E. di Bergamo, distr. di Sarnico. Nei tempi di mezzo era munito di un forte castello con robuste torri, una delle quali in oggi serve di campanile alla chiesa parrocchiale, la quale ha il grado di arcipretura. In essa chiesa osservasi una lapide indicante esservi sepolto Defendente Vavassori, vescovo di Capo d' Istria, indi arciprete di Telgate. Vi si contano circa 700 abit., i cui poveri hanno a loro favore il luogo pio della Misericordia. Il territorio abbonda di viti e gelsi.

TELEGD (Mezo), in valaco *Tyelegd*, bor. d' Ungheria, comitato di Bihar, marca e 4 l. 1/4 all' E. di Gross Wardein, e a 15 l. S. E. da Debretzin, sulla sponda sinistra del Sebes Körös.

TELEKHANUI, bor. della Russia europea, gov. e 43 l. al S. O. di Minsk, distr. e 11 l. al N. di Pinsk, in mezzo a paludi, sul canale Oginskoi.

TELELE, vill. delle Canarie, nella Grande Canaria. La popolazione della parrocchia ascende a 5600 abitanti.

TELEMBI, fiume dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Pasto. Tiene la sua sorgente nelle Ande, presso il limite della repubblica dell' Equatore, cammina prima al N., poi al N. O., innaffia Barbacoas, e congiungesi alla sinistra del Patia, alquanto sopra la foce di quest' ultimo fiume nel Grande Oceano, dopo un corso di circa 30 l.

TELEMBI (S. Luis de), bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 22 l. all'O. N. O. di Pasto, sulla sponda sinistra del Telembi.

TELEMSAN, città di Barbaria. *V.* Tlemcen.

TELESE, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 5 l. al N. E. di Caserta, cant. e 1 l. al N. N. O. di Solipaca, in una pianura insalubre, presso ed al N. O. del laghetto del suo nome. Tengonvisi fiere l'ultima domenica di settembre e nel dì 11 novembre di ogni anno, e vi si contano 200 abitanti.

Al tempo della repubblica romana era una celebre città dell' antico Sannio, che fu dai Romani distrutta sotto il consolato di Silla; in seguito, i Romani stessi vi stabilirono una colonia, e Telese divenne importante, ma fu intieramente distrutta, nè più se ne veggono che avanzi delle mura di cinta e d' un anfiteatro. Ad 1 miglio da questa cinta, trovasi le rovine di Nuova Telese, stata eretta verso la metà dell'xi secolo e distrutta dal tremuoto nel 1688. Colà presso sorge il vill. attuale e si trova una sorgente solforosa usata nelle malattie croniche.

Avea sede vescovile, poi unita a quella di Cerreto, ed ora ambedue all' altra di Alife, nel distretto di Piedimonte.

TELETZKOI o **ALTIN**, lago della Russia asiatica, nella Siberia, gov. di Tomsk, al S. E. di Biisk. Misura circa 30 l. di lungh. dal N. al S. ed ha 5 l. di largh. media. La Biia ne esce al N. O.

TELETZCOI, *Teletzkoi*, lago della Tartaria Indipendente, nel paese dei Chirghiz, a breve distanza dalla sponda destra del Sir deria, all' O. d'Otrar. Viene a gettarvisi, al N., il Sara su; ma non se ne conosce scolo.

TELEUTI o **TELENGUTI**, popolo tartaro, nel S. dei governi di Tomsk e d' Ieniseisk, in Russia, che i Russi chiamano Calmuchi bianchi. Traggono il loro nome dal lago Telengul, ne' monti Altai. Nel 1609 resero omaggio all' impero russo per la prima volta, nè divennero realmente sudditi della Russia se non se verso la metà del secolo scorso. La maggior parte dei Teleuti rimase coi Calmuchi ed il numero loro sale a soli 500 maschi. Una parte di questo picciolo popolo professa la religione cristiana, un' altra il maomettismo, ed il lamismo una terza; ciò non togliendo che vivano di buona intelligenza tra loro. Da parecchi anni sono divenuti buoni coltivatori, senza lasciar d' essere cacciatori abilissimi: anzi non pagano il lor tributo, cui portano alla città di Cuznetzch, che in pelli. Dividono l' anno in anno d' estate ed anno d' inverno: il primo incominciando allo sciogliersi dei ghiacci nei fiumi, e l' anno d' inverno alla prima caduta delle nevi.

TELFAIR, contea degli Stati Uniti, nel centro dello stato di Giorgia, popolata da 2140 abit. (1828), e con Jacksonville per capoluogo.

TELGARTH, vill. d' Ungheria. *V.* Thiergarten.

TELGET o **TELGTE**, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza, circolo (territorio) e 2 l. all' E. N. E. di Münster, sulla sponda sinistra dell' Ems, nella landa di Bockhorn. Vi sono fabbriche d' acquavite e contanvisi 1900 abitanti.

TELGURC, vill. di Francia, spart. del Finistère, circond. e 4 l. 1/4 all' O. N. O. di Châteaulin, cantone e 2 l. all' E. S. E. di Crozon, presso la baia di Douarnenez. Vi si contano 1600 abitanti.

TELGTE, città degli Stati Prussiani. *V.* Telget.

TELIGUL (Golfo di), nella Russia europea, gov. di Cherson, distr. di Tiraspol, formato dal mar Nero, a 8 l. N. E. da Odessa. Lungo 11 l. dal N. al S., ha le coste ritagliatissime, ma strettissime. Potrebbesi piuttosto considerare come un lago, poichè col mare non comunica che per un picciol canale che ha appena due piedi d' acqua di profondità. Riceve diversi fiumicelli, la maggior parte de' quali seccano nella state; notasi però il Teligul, che vi si getta per l' estremità settentr., e questo corso d' acqua, che ha circa 30 l. di distanza, trae origine nel distr. d' Olviopol, sul limite della Podolia, non diseccasi intieramente, ma soltanto in certi siti, per modo che allora n'è il corso interrotto; se non che quelle parti disgiunte, che formano altrettanti laghetti, riunisconsi al minimo crescer dell' acque e ripigliano il corso verso il golfo.

TELINGANA, antico regno dell' Indostan, attualmente diviso tra gl' Inglesi ed il Nizam. È innaffiato dal Godaveri, ed i distretti situati al N. di questo fiume erano chiamati Andbra, gli altri Calinga. La lingua telinga è pur sempre parlata dagl' Indiani tra Gangam e Palicat, e contiene quantità di vocaboli sanscriti, tenendo anche qualche affinità coi bengali.

TELIORMAN, fiume della Valachia Superiore. Discende dal clivo S. E. d' una montagna del distr. d' Argich, a 4 l. 1/2 N. O. da Pitesti, procede verso il S. S. E., presto entra nel distr. al quale dà il suo nome e di cui irriga il centro, e, formando gran numero di giravolte, finalmente congiungesi alla sinistra del Vade, a 5 l. 3/4 N. N. E. da Sistova, dopo un corso di circa 32 l.

TELIORMAN, distr. del S. della Valachia Superiore, tra quelli d' Oltul, all' O., d' Argich e di Muncel, al N., e di Vlasca all' E., ed il sangiaccato di Rustsciuc, al S., da cui è interamente disgiunto

per mezzo del Danubio. Ha 28 l. 1/2 di lungh. dal N. O. al S. E., con 11 l. di largh. media, e trae il suo nome dal fiume che ne lo traversa. Ruci n' è il capoluogo.

TELISCOF, *Telikof*, bor. della Turchia asiatica, pascialato e 15 l. da Mossul, in vasta pianura ubertosa. Vi si contano circa 4000 abit., in parte cristiani ed in parte adoratori del sole e della luna. La pianura all' E. limitata dai monti Zagros ed all' O. dal Tigri, è celebre nella storia per essere stata traversata da Senofonte co' suoi diecimila guerrieri, e perchè teatro in cui Alessandro guadagnò la battaglia di Arbella. Alquanti secoli dopo, Eraclio quivi sconfisse la potenza di Cosroe Perviz.

TELKIBANYA, vill. d' Ungheria, comitato d' Abauj, marca e 1 l. 1/4 all' E. N. E. di Göncz, e a 5 l. 3/4 S. S. E. da Kaschau, in una piccola valle, sopra un affluente di sinistra dell' Hernat. Vi sono fabbriche di acciaio ed una miniera di ferro.

TELLICERRI o **TELCERRI**, *Tullicerry* o *Tulcherry*, città e porto dell' Indostan, presidenza di Madras, prov. di Malabar, distr. di Cotite, a 2 l. N. O. da Maè. Lat. N. 11° 44′; long. E. 73° 16′. Le più grosse navi trovano a 2/3 di l. un ottimo ancoraggio in faccia a questa città. Considerabilissimo n' è il commercio, ed è un gran mercato pel legno di sandalo, pel pepe e per altre spezierie. Gl' Inglesi vi ebbero una fattoria sino dal 1683, e fa questa città molti negozii.

TELLINGSTEDT, parrocchia di Danimarca, ducato di Holstein, bal. di Ditmarschen settentr., a 6 l. 1/4 O. S. O. da Rendsborgo, e a 11 l. 1/4 N. da Glückstadt. In quelle vicinanze era il castello di Tiemberga.

TELLIO, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Teglio.

TELLO, città sulla costa O. dell' isola Celebe, nel paese e circa 10 l. al N. E. di Macassar, un tempo capitale di un piccolo principato indipendente e presentemente in potere degli Olandesi. Lat. S. 5° 5′; long. E. 117° 10′.

TELLO DELANO, porto della parte S. dell' isola di Nias, nell'oceano Indiano, presso la costa S. O. di Sumadra. Si spedisce da questo porto quantità grande di schiavi.

TELLORE o **TELLOOR**, isoletta dell' oceano Indiano, sulla costa S. O. di quella di Sumadra. Lat. N. 0° 7′ 16″; long. E. 97° 0′ 10″.

TELMINSK, grande vill. della Russia asiatica, nel gov. e a 14 l. da Irkutsk, in riva alla Telma, e presso una selva. Vi ha parecchi grandi fabbricati costruiti di pietra, 1 chiesa, e manifatture di panni, vetro e carta che appartengono al gov. Vi è stata importata una macchina inglese per la filatura e se ne sono fabbricate delle altre; i panni ne sono poco ricercati. Si fa quivi cristallo e si taglia con buon gusto.

TELNITZ, borgo d' Ungheria. *V.* Vittencz.

TELOCHÈ, vill. di Francia, spart. della Sarta, circond. e 3 l. 1/4 al S. S. E. del Mans, presso la sponda destra del Rodano, piccolo affluente di sinistra. Tra' suoi 1300 abit. si fa traffico di calce.

TELSCE o **TELSCIA**, *Telcha* o *Telche*, città della Russia europea, gov. e 53 l. al N. O. di Vilna, e 21 l. al S. E. di Libau, capol. di distretto, sulla sponda N. O. del piccolo lago del suo nome, che scorre nella Vindau, per mezzo della Cumella.

Sotto il gov. polacco, formava questa città uno dei 25 distr. che componevano il ducato di Jmond.

TELTOW o **TELTAU**, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 3 l. 1/4 all'E. di Potsdam, ed alla medesima distanza S. O. da Berlino, circ. di Teltow Storkow, sul lago Dolger. Vi sono fabbriche di panni e tele, e contanvisi 1000 ab. Un incendio ne consumò la maggior parte nel 1801.

TELTOW STORKOW, circ. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, nel centro della reggenza di Potsdam. Estendesi per 128 l. q. di superficie ed annovera 52000 abitanti.

TELTSCH, città di Moravia, circ. e 5 l. 1/2 al S. S. O. d' Iglau, e a 2 l. 1/3 N. da Daschitz, sulla sinistra sponda della Thaya Morava che la circonda quasi interamente formando parecchi laghetti. Appartiene ai principi di Lichtenstein, ed ha un castello detto di Rostein ed una scuola di 1.° grado, con una manifattura importante di casimiri e 3000 abitanti.

TELU SAMAVE, porto sulla costa N. dell' isola di Sumadra, a 50 l. E. S. E. da Achem. Viene questo luogo governato da un ragià particolare, contro gli agguati del quale è d' uopo premunirsi. È questo il centro d' un commercio ragguardevole.

TEMA, città della Guinea superiore. *V.* Temmen.

TEMANFAYA, vulcano dell' isola Lancerota, nelle Canarie. Ha circa 588 metri di altezza, e nel 1730 fece di molti danni.

TEMASCALTEPEC, borgo e miniera d' argento del Messico, stato e 25 l. all' O. S. O. di Messico. Colà gl' impiegati delle miniere adunansi per essere pagati. Vi si contano 500 famiglie.

TEMBÈLE. Si è dato questo nome ad una città del paese degli Sciluchi, nella Nigrizia. Ce n' è ignota la situazione.

TEMBEN, prov. d' Abissinia, nel N. del regno di Tigrè.

TEMBIE e **TEMBLEI**, *Tembley*, nomi che porta il Diali ba, in una parte del suo corso superiore.

TEMBLEQUE, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. E. di Toledo, in fertile pianura, ma assolutamente scoperta. Havvi 1 passeggio ameno ed 1 affineria di salnitro. Sonovi circa 6000 abitanti. Vedesi ne' suoi dintorni un bellissimo bruolo, piantato per ordine dell' infante don Gabriele.

TEMBO, città di Senegambia. *V.* Timbo.

TEMBO o **PICCO DI NEVE**, montagna di Svizzera, cant. dei Grigioni, nel Rhinthal. La vetta sorge 6815 piedi sopra la base. Difficile n' è l' accesso e pericoloso: spendonsi a salirla tre o quattro ore; ma n' è ben compensata la fatica colla vista mirabile che vi si gode: al S., presentansi i laghi di Como e di Lugano e la Lombardia; al N., il lago di Costanza e di Svevia, e per tutto altrove, ghiacciaie ed alte montagne.

TEMBOCTÙ, città di Nigrizia. *V.* Timbuctù.

TEME, fiume d' Inghilterra. Scaturisce nella parte S. del paese di Galles, contea di Radnor, presso Beguildy, passa per Knighton, entra nella contea di Hereford, poi in quella di Salop, passa a Ludlow, rientra nella contea di Hereford, scorre per quella di Worcester, dove bagna Tenbury, e scaricasi nella Saverna, per la sponda destra, 1 lega inferiormente a Worcester, dopo un corso di 25 l., generalmente verso l' E.

TEMEN, stazione nei deserti del centro dell'Arabia, paese di Neged, a 30 l. S. S. E. da Iemama, sulla strada dalla Mecca a Mascat.

TEMENDFUS, baia del gov. e 4 l. all' E. di Algeri, presso il capo Matifù. Accessibile da tutte le parti. Carlo v vi sbarcò il 26 ottobre 1541, alla testa di 25000 uomini, ma felice non tornò la sua spedizione

contro Algeri a motivo d'una burrasca che distrusse gran parte della flotta, e disorganizzò il suo esercito, di cui non potè ricondurre in Ispagna che la metà.

TEMENDFUS (Ras el). *V.* Matifu.

TEMENHINT, borgata di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, a 5 l. N. E. da Seba, interamente circondata da palme.

TEMENOS, castello munito della Turchia europea, sangiaccato e 3 l. 1/4 al S. di Candia, nel centro dell'isola del suo nome, sopra una montagna, presso la sponda destra del Geofiro.

TEMERIN, borgo d'Ungheria, comitato e 11 l. 1/2 all'E. di Bacs, e a 3 l. 2/3 N. da Petervaradino, marca della Theiss, in mezzo a paludi in parte prosciugate. Contavisi 7000 abitanti.

TEMESCH, in ungherese *Temes*, fiume d'Ungheria, che scende dal clivo N. E. del monte Szemenik, nel Banato, sul limite occid. del distr. reggimentale Valaco Illirico, incamminasi primieramente in un'angusta valle verso l'E. S. E., poi al N. N. O., bagna Karansebes, dove accoglie per la destra il Sebes, traversa poi il centro del comitato di Krassova, innaffiando Lugos, che divide in due parti, e presto entrando nel comitato del suo nome, dirigesi al S. E., percorre una vasta pianura rotta da paludi e boschi, spartesi in due bracci, de' quali quello di destra assume il nome di Sitna, e che ricongiungonsi 5 l. 1/2 più innanzi nel comitato di Torontal, bagna il S. E. di questa contrada, rientra nel Banato, irriga la parte occid. del distr. reggimentale del Banato Tedesco, corre in mezzo a grandi paludi, e piegando al S. S. E., innaffia Pancsova, finalmente gettandosi nel Danubio, per la sinistra, alquanto inferiormente al detto borgo, dopo di avere percorso un tratto d'oltre a 100 l., nel quale forma infinite giravolte. I principali suoi affluenti, tutti assai poco importanti, sono questi: la Bisztra, la Bega, il Temessecz a destra, ed il Bogonicz ed il canale di Berzava a sinistra.

TEMESCH, in ungherese *Temes varmegye*, in illirico *Temeshka varmegjia*, comitato d'Ungheria, nel circ. di là della Theiss; limitato da quelli di Torontal all'O., d'Arad al N., e di Krassova all'E. ed al S. E., dal distr. reggimentale Valaco Illirico al S., e da quello del Banato Tedesco al S. O. Ha esso quasi 30 l. di lunghezza dal N. al S., con circa 15 l. di larghezza media e 322 l. q. di superficie, che offre interamente piana, ritagliata da boschi, paludi e corsi d'acqua, tra' quali non si fa osservare che il Temesch, il quale diede il suo nome al paese di cui solca il centro colla Bega e la Berzava, suoi affluenti ed i canali di questo nome, determinando il Maros quasi intieramente la frontiera settentr., ed il Karasch correndo sul limite S. E. Caldo è quivi il clima, umido e poco salubre; le terre coltivate riescono facilmente e somministrano in abbondanza grano, maiz, riso, lino, canapa, tabacco, zafferano, vino, ec. Vi si allevano bestie cornute, porci, api e bachi da seta. Contavanvisi, nel 1837-38, 367500 abit., la più parte Valachi e Serviani, del rito greco.

Dividevasi questo comitato in quattro marche: S.t Andras, Lippa, Temesvar e Verschitz, con Temesvar per capol.; ma nel giugno del 1853, il voivato di Serbia e il banato di Temes furono divisi in 5 circoli, colle cinque città di residenza circolare di Temesvar, Lugos, Gross Beeskerek, Zombor e Neusatz.

TEMESCHWAR, città d'Ungheria. *V.* Temesvar.

TEMESHKA VARMEGJIA. *V.* Temesch.

TEMESVAR o TEMESCHWAR, in ungherese *Temesvàr*, in valaco *Timisioàra*, città d'Ungheria, capol. del comitato di Temesch e della marca del suo nome, a 25 l. N. E. da Petervaradino e a 26 l. N. N. E. da Belgrado, in grande pianura paludosa, sul canale di Bega. Lat. N. 45° 42′ 27″; long. E. 18° 54′ 2″. Sede d'un vescovato greco, suffraganeo di Carlowitz, e d'una corte di giustizia pei 3 comitati del Banato, residenza del vescovo cattolico di Csanad e del comandante generale del Banato Granza; è questa una delle primarie fortezze della monarchia, e che può tenersi come la chiave dell'Ungheria; regolarmente fabbricata, ma malsana, e con 4 sobborghi, Mahala al N. O., Josephstadt al S. O., ed Alt Mayerhöffe al S., sul canale di Bega, ed il Fabrikvorstadt, all'E., in gran parte abitato da Rascii. Vi si notano tra gli altri, negli edifizii pubblici, la bella cattedrale gotica, la graziosa chiesa greca, la chiesa parrocchiale cattolica, il palazzo del comitato, quello della città, la sinagoga, il lazzeretto militare e l'ospedale civile. Possede Temesvar un collegio di Piaristi, un convento di Francescani, un convento e un ospedale di frati della Misericordia, un ginnasio cattolico, una scuola normale ed un arsenale. Havvi fabbriche di panni, d'olio, tabacco, carta, fil di ferro, ecc., e filatoi di seta. Grande è quivi il commercio di transito, favorito com'è da canali, soprattutto in grani, ec., fatto principalmente dai Rascii, essendovi due compagnie commerciali privilegiate. Contanvisi circa 13000 abit., la maggior parte tedeschi ed illirici, dati alla coltivazione dei cereali, del vino, lino, tabacco e seta.

Secondo D'Anville, sarebbe Temesvar il *Thybiscus* degli antichi, nella Dacia, dove fu esiliato Ovidio e che Traiano soggiogò. I Turchi, comandati da Solimano II, se ne resero padroni nel 1551, e questa città conservarono sino al 1716, nel qual anno il principe Eugenio loro la tolse: rimase all'Austria pel trattato di Passarowitz, nel 1718. Nella guerra del 1848-49 fra gli insorgenti Ungheresi e gli Austriaci, rimase ognor in potere di quest'ultimi, si difese valorosamente e sostenne un lungo assedio; sinchè la battaglia di Temesvar del 9 agosto (1849) vinta dagli Imperiali, ne la liberò, mentre appunto trovavasi ridotta agli ultimi estremi.

TEMIME o NAIL, fiume di Barbaria, regno di Tripoli, nel Barca, che procedendo verso il N. E. cade nel golfo di Bomba.

TEMISCAMING, lago del Basso Canadà, lungo circa 25 l. dal N. al S., con 5 l. di larghezza media, che contiene diverse isolette. Versasi nel fiume Ottawa per un angusto canale, e ne abitano le sponde Indiani del suo nome.

TEMISCAMINGI, Indiani del Canadà, che abitano sulle sponde dell'Ottawa e del lago Temiscaming.

TEMISSA, città di Barbaria, reg. di Tripoli, nel Fezzan, a 40 l. N. E. da Murzuc, sopra una collina. Hannovi rovine che attestano come stata sia più considerabile d'adesso. I dintorni producono molti datteri.

TEMMELS, vill. della Prussia. *V.* Temthels.

TEMMEN, TEMA o TREMINI, città della Guinea superiore, sulla costa d'Oro, regno d'Incrau, a 16 l. O. S. O. dalla foce della Volta. Havvi uno stabilimento olandese.

TEMMIME, fiume di Barbaria. *V.* Temime.

TEMNIKOW, città della Russia europea, gov. e 52 l. al N. N. E. di Tambov, e a 141 l. S. da Ardatov, capol. di distr., sulla sponda destra della Mokcha

Vi hanno 6 chiese, 17 botteghe ed una piccola fabbrica di tele da vele. I suoi 3000 abitanti, oltre a piccolo numero di mercanti che fanno il commercio del grano, sono quasi tutti muratori o stuccatori. Non si sa il tempo della sua fondazione, ma è stata rifabbricata nel sito dove attualmente giace nel 1536.

TEMNOLESKAIA, bor. fortificato e posto militare della Russia europea, prov. del Caucaso, distr. e 18 l. all' O. di Alessandria, e a 5 l. 1/2 S. da Stavropol, sopra una montagna, a qualche distanza dalla sponda destra del Cuban. Fa parte della linea militare del Caucaso.

TEMOAL o TIMOEL, capo sulla costa O. dell'isola Celebe. Lat. N. 0° 1′; long. E. 117° 12′.

TEMPE, valle della Grecia, nel N. E. della Tessaglia. Trovasi rinserrata tra la catena dell' Olimpo, al N., e quella dell'Ossa, al S., ha circa 2 l. di lunghezza con 100 piedi di larghezza media, e viene attraversata dalla Salembria *(Peneo)*, che un poco più sotto va a scaricare le sue acque nel golfo di Salonichi; valle che da Baba, dove restringesi, sino al secondo punto in cui principia ad allargarsi, porta il nome di Bogazo (gola). Questa valle, tanto dai poeti dell' antichità, e da Virgilio principalmente, celebrata per la sua bellezza, più non è, al detto di alcuni viaggiatori, che una gola stretta e profonda, l' aspetto selvaggio e infecondo suolo; secondo altri, la porzione situata nel S. O. è sommamente pittoresca, ed il dolce mormorar delle acque maggiormente accresce le grazie del paese campestre, mentre nella porzione più stretta, la natura silvestre, acita e rozza, il rapido corso ed impetuoso del fiume, ed i precipizii spaventosi che le montagne formano, non lasciano nell' anima che orrida impressione.

TEMPELBORGO, *Tempelburg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 16 l. al S. di Cöslin, circ. e 7 l. 1/4 al S. O. di Neu Stettino, all' estremità S. O. del lago Dratzig. È circondata da mura, con 3 porte e 2 sobborghi, ed ha 1 chiesa cattolica ed 1 luterana. Vi hanno fabbriche di panni e di birra, distillerie d'acquavite, e 2500 abit.

TEMPERA, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. di Aquila, cantone e comune di Panica, con 300 abitanti.

TEMPESTA, baia di Diemen. *V.* Storm.

TEMPESTOSA, isola del grande oceano Equinoziale, al N. O. della Nuova Irlanda. Lat. S. 1° 40′; long. E. 148° 10′. È lunga circa 5 l.

TEMPIO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Treviso, distr. di Oderzo, comune di Ormelle.

TEMPIO (S. Giovanni del). *V.* Sacile.

TEMPIO, città della Sardegna, divisione del Capo Sassari, capol. della prov. della Gallura, a 9 l. N. da Ozieri e a 12 l. N. O. da Sassari, sulla falda, con il N., del Limbara, entro un cerchio di montagne distanti a maggiori o minori raggi. Sede del Vescovo di Ampuri, l'aria vi è salubre, ma fredda d'inverno. È bene edificata ed ha un collegio e 2 conventi, uno di padri scolopi, l'altro di frati zoccolanti. Sono rinomati i prosciutti e la carne salata di questa città, che annoverava, nel 1846, 4500 abit., i quali fatti dell' isola, intelligenti, di spirito indipendente, facili agli eccessi nell'ira, ostinati nei rancori, vendicativi, e talvolta feroci, capaci delle maggiori prove d' abnegazione. Nei dintorni si fa molto vino; vi si allevano bestiami ed esercitasi il contrabbando coll' isola della Corsica. Nei dintorni si trovano grossi cristalli di feldspato, porfidi e diaspri. Il granito formante il nucleo della montana catena centrale, il quale può gareggiare coll'egizio, trovasi pure nelle vicinanze di questa città.

TEMPLE, parrocchia di Scozia, contea e 3 l. al S. d' Edimborgo, presbiterio di Dalkeith, con 1300 ab.

TEMPLE (Le), vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 2 l. 3/4 all' E. S. E. di Savenay, sopra un elevato rialto. Tengonvisi due fiere annualmente e vi si contano 400 abitanti.

TEMPLE (Le), vill. di Francia, spartim. di Lot e Garonna, circond. e 3 l. all' O. di Villeneuve di Agen, presso la sponda sinistra del Lot, con 500 abit. che tengono 5 fiere all' anno.

TEMPLE BAY, baia sulla costa N. E. della Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid., tra 11° 58′ e 12° 25′ di lat. S., e sotto 140° 45′ di long. E. Viene al N. chiusa dal capo Grenville e al S. E. dal capo Fear, misurando 11 l. di lungh. e 4 di largh. La costa circostante è generalmente bassa ed arenosa.

TEMPLEHOUSE, vill. d' Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 5 l. all' O. di Sligo, baronia di Tyreragh. Tengonvisi annualmente 3 fiere.

TEMPLEMARTIN, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 1 l. all' E. di Kilkenny, baronia di Gowran, dove annualmente tengonsi 3 fiere.

TEMPLEMORE, vill. d'Irlanda, prov. di Munster, contea di Tipperary, baronia di Eliogurty, a 11 l. N. da Clonmell, sulla sponda destra della Suire. Moderna e bene fabbricata, vi si osserva la chiesa con bellissima guglia. Tiene 5 fiere all' anno.

TEMPLEPATRIK, vill. d' Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 2 l. all' E. d' Antrim, baronia di Belfast, che tiene 3 fiere annualmente.

TEMPLESTOWN, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 4 l. al S. O. di Wicklow, baronia di Arklow. Vi si tengono 4 fiere all' anno.

TEMPLETON, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea e 8 l. al N. O. di Worcester, e a 18 l. O. N. O. da Boston, con 1550 abit. (1828).

TEMPLEUVE, bor. del Belgio, prov. d' Hainaut, circond. e 1 l. 3/4 al N. O. di Tournay, e a 3 l. 1/4 E. da Lilla, capol. di cant., con 3400 abitanti.

TEMPLEUVE EN PEWÈLE, borgo di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. 1/4 al S. E. di Lilla, con 2900 abitanti.

TEMPLEUX LA FOSSE, vill. di Francia, spart. della Somma, tra Peronne e Templeux le Guérard, con fabbriche di mussoline.

TEMPLEUX LE GUÉRARD, vill. di Francia, spart. della Somma, circond. e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di Péronne. Fabbrica mussoline broccate di varie specie, e conta 800 abitanti.

TEMPLIN (Canale di), negli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam. Mette in comunicazione il lago di Lebau coll' Havel, ed ha un tratto di quasi 8 l.

TEMPLIN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, capol. di circ., a 7 l. 1/2 S. E. da Neu Strelitz e a 11 l. 1/4 N. E. da Neu Ruppin, sul lago Dolgen. Cinta di mura, con 4 porte, ha 2 chiese ed un ospedale; fabbriche di calze, di berrette di lana e di tela, concie di pelli, e traffica di legname. Contanvisi 2800 abitanti.

Il circ., della sup. di 72 l. q., ne novera 30000.

TEMPO, vill. d' Irlanda, prov. d' Ulster, contea di Fermanagh, baronia di Tyreskenedy, a 3 l. E. N. E. da Enniskillen. Tengonvisi 4 fiere all' anno.

TEMPZIN, vill. del granducato di Mecklemborgo Schwerin, ducato di Mecklemborgo Güstrow,

capol. di bal., in riva ad un laghetto, a 1/2 l. N. O. da Briiel e a 5 l. N. E. da Schwerin. Havvi fabbrica di tegoli.

TEMRIUC, *Temriuk*, bor. fortificato della Russia europea, prov. del Caucaso, nel paese dei Cosacchi del mar Nero, a 10 l. N. da Anapa, e a 12 l. 1/2 E. S. E. da Ienikale, sopra una stretta lingua di terra che sporge nel golfo del suo nome, formato dal mare d'Azov sulla costa S. E. Fa parte della linea di difesa del Cuban, è miserabile ed ha 1 chiesa nuova grandissima, e circa 120 case, la cui metà fuor dei ripari.

Sotto il governo turco, era questo borgo molto più considerabile e difeso da buone batterie di più di 80 cannoni; vi si trovavano 2 moschee, alcune botteghe, ed un presidio di 2000 giannizzeri.

TEMSA, laghi del Basso Egitto, sull' istmo di Suez, presso ed al N. delle ruine di *Serapeum*.

TEMSENA, territorio dell' impero di Marocco, nella prov. di Fez. Contiene, col paese di Sciavoia, una popolazione d' 1,000000 di abitanti.

TEMTHELS o TEMMELS, vill. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 3 l. 1/4 al S. O. di Treviri, circ. e 2 l. al N. O. di Sarreborgo, sulla sponda destra della Mosella. Havvi fornace da gesso, e contanvisi 600 abitanti.

TEMÙ, vill. e comune del regno Lomb. Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Edolo.

TEMURTÙ, lago dell'impero Cinese. *V.* TUZ CUL.

TENA, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota, a 8 l. S. da S.ta Fe di Bogota, con 800 abitanti.

TENA, valle di Spagna, nel N. della prov. d' Huesca (Aragona), sul dorso merid. de' Pirenei, tra due rami di queste montagne. Lunga 5 l. dal N. al S., con 3 l. di massima larghezza, offre uno dei territorii più deliziosi dell'Aragona, quantunque partecipi dell' alpestre de' Pirenei, ed è innaffiata dal Gallego, che vi scaturisce ed in essa accoglie parecchi corsi d'acqua. Vi si trovano acque minerali con bagni, che sono i più pregiati dell' Aragona. Sue principali produzioni risultano il grano, l' orzo, la avena, il miglio, il lino e la canapa, occupandovisi molto all' educazione dei bestiami. Le montagne vicine contengono una miniera d' argento abbandonata e varie di ferro. Questa valle abbraccia 11 villaggi ed è suo capoluogo quello di Panticosa.

TENAILLE (LA), casale di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 2 l. all' O. N. O. di Jonzac, cant. ed alla medesima distanza al N. di Mirambeau, comune di S.t Sigismond, alla sorgente della Seudre. Eravi altre volte un' abbazia, e vi si osservano molti antichi sepolcri.

TENAIM, città d'Arabia. *V.* TANAEIM.

TENANGO, borgo del Messico, stato e 14 l. al S. O. di Messico, capol. d' un distr. È stato più considerabile che non sia.

TENANTS BAY, baia sulla costa S. E. della Nuova Scozia, a 4 l. E. dalla baia di Mascaret. Ha circa 1 l. 1/2 di lunghezza e 1/2 l. di larghezza media, e dividesi in 2 parti che insieme comunicano mediante uno stretto fossato. Offre alle navi un ancoraggio sicuro, le spiaggie presentando l' aspetto più salvatico.

TENASSERIM o TANATARE, fiume dell' Indo-Cina britannica, prov. del suo nome. Ha origine nelle montagne, al N. E. di Tavai, e sino al parallelo di questa città, scola in una valle angusta, che ha larghezza bastante appena al suo passaggio. Continua a dirigersi al S. pressochè sino all' E. di Mergui, dove improvvisamente piega all' O., e versa le sue acque nel mare per due bocche. Il braccio settentr. è coperto di navi, ma quello del S. ha fama di poco sicuro. Il corso misura un tratto di circa 80 leghe.

TENASSERIM, isoletta dell' arcipelago Mergui, sulla costa della prov. del suo nome, nell' Indo-Cina britannica, al S. O. dell' isola Tavai.

TENASSERIM, TANATARE o MERGUI, prov. dell' Indo-Cina britannica, la più merid. tra quelle ultimamente acquistate. Trovasi separata dal regno di Siam, all' E., mediante montagne, limitata all'O. dal golfo del Bengala ed al N. dal Tavai, e si avanza sino all' istmo di Crà, che la penisola di Malacca congiunge al continente. Tutta la costa è fiancheggiata da altre isole, e spesso scoscese e pietrose, che la riparano dal monsone del S. O. e che si ebbero il nome d' arcipelago Mergui.

La massima parte di questa prov. va coperta da folti *jengli*. Le sole terre coltivate, in parte soltanto, distendonsi lungo il Tenasserim; nè la raccolta basta pure ai bisogni d' una scarsa popolazione: lo stesso campo non dà che una messe di riso all' anno. Ignota vi è l' irrigazione artifiziale, ed è tutto il sistema di coltura imperfetto. Le produzioni di questa prov. sono: il riso, la canna da zucchero, il cotone, il casomblia, le banane, il durione, l' ananasso, i mangostani, i melaranci, i limoni, il bambù, la canna d' India, l'areca, ed il cocco in piccola quantità, la palma nippa, da cui estraesi il todi, che serve a far zucchero ed una specie di liquore spiritoso in uso presso i Birmani. Numerosissime vi sono le miniere di stagno e sommamente produttive.

TENASSERIM o TANATARE, città dell' Indo-Cina britannica, antico capol. della prov. del suo nome, all' E. di Mergui, sul Tenasserim, che vi si può risalire sopra bastimenti di 130 tonnellate. La città è cinta da un muro d' 1 l. 1/2 di circuito; ma quasi tutte le case ne sono deserte. Vi si è stanziato un piccolo distaccamento di soldati, il che incoraggiò non pochi abitanti a tornarvi.

TENAY, vill. di Francia, spart. dell'Ain, circond. e 5 l. al N. O. di Belley, sull' Albarine. Sonovi fabbriche e purghi di tele; filatoi di pelo cascemire puro e misto con seta, e vi si fa un traffico ragguardevole di tele, tenendovisi pure annualmente 2 fiere. Gli abit. sono in 1200. Nei dintorni furono recentemente scoperti indizii di miniere di ferro.

TEN BOCTUC, nome esatto della città di Timbuctù, in Nigrizia.

TENBURY, città d' Inghilterra, contea e 6 l. all' O. N. O. di Worcester, hundred di Doddingtree, sulla sponda destra della Teme, che vi si varca sopra un ponte di pietra di 6 archi, e quivi accoglie la Kyre, sulla quale pur è un bel ponte. Mediocremente fabbricata sopra terreno basso e soggetto alle inondazioni, hannovi concie di pelli e fabbriche di guanti; suo principal commercio poi essendo il luppolo ed il sidro, produzioni particolari dei dintorni. Il canale di Leominster, che passa a breve distanza da questa città, ne favorisce i trasporti. Tengonvisi 3 annue fiere e gli ab. sommano a 1900.

TENBY o TENBIGH, città e porto della parte merid. del paese di Galles, contea e 4 l. all' E. di Pembroke, sulla costa O. della baia di Caermarthen, situata sopra un promontorio scosceso ed altissimo, donde si gode di prospettiva molto estesa ed amenissima sul mare e sulle sponde vicine; le strade ne sono in alcuni siti anguste, ma in generale assai bene fabbricate, ed assai grosso numero di case v

appaiono eleganti e comode. Una chiesa antichissima, e ristaurata in varii tempi, presenta diversi stili di architettura, e contiene alcuni sepolcri notabili. Havvi 1 ospedale e più altri stabilimenti di carità. Questa città, divenuta essendo da qualche tempo una delle piazze principali pei bagni di mare, si è abbellita di parecchi vaghi fabbricati, tra gli altri di quello dei bagni che all' eleganza unisce tutti i comodi desiderabili, amministrandovisi egualmente bagni caldi e bagni a vapore. Sono nella città begli alberghi, 1 teatro e sale di compagnia per ogni sorta di piaceri, come incantevoli sono i passeggi dei dintorni. Piccolo è il porto, sicurissimo e protetto da una gittata che pare antichissima e termina con una specie di bastone circolare; all'estremità di essa gittata innalzandosi il Castle hill, collina, in cima alla quale veggonsi le rovine dell' antico castello di Tenby, che consistono in una torre quadrata ed un gran bastione all'E., ed una torre rotonda sulla parte più alta del colle. Fassi un cabotaggio utilissimo in questo porto e per la pesca e pel traffico del carbon fossile. Tengonvisi più fiere all'anno e vi si noveravano, nel 1831, 1942 abitanti.

Credesi che questa città fosse fondata nel secolo XII dai Fiamminghi, che vi stabilirono manifatture di oggetti di lana e la resero fiorente sino alla fine del secolo XVI; cadde poi in perfetta oscurità sino alla fine del XVIII, che i bagni di mare l' hanno pressochè compensata della perdita della sua industria. Fu altre volte cinta di mura, una gran parte delle quali rimansi tuttora in piedi. Durante le guerre civili, il castello, occupato dalle truppe regie, fu preso d' assalto dalle armi del Parlamento. A Tenby fu che il conte di Richmond, poi Enrico VII, venne a cercare asilo contro i suoi nemici, dopo la sua evasione dal castello di Pembroke.

TENCA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Mantova, comune di S. Giorgio.

TENCAROLLA, vill. del reg. L. V. *V.* SELVAZZANO.

TENCE, città di Francia, spart. dell' Alta Loira, circond. e 3 l. all' E. S. E. di Yssengeaux, e a 7 l. 1/4 E. N. E. dal Puy, capol. di cant., sulla sponda destra del Lignon, che vi riceve il Serigoul. Havvi un ospizio. Centro d' una grande fabbricazione di merletti neri e bianchi e di cappelli di feltro comuni da donna, ha una cartiera ed una sega, facendo commercio attivo di tavole. Patria di Courtial, autore drammatico, tiene 10 fiere all' anno e conta 3800 abit. Colà presso è il casale del Fiou, ove nacque il celebre chirurgo Ferrapie.

TENCEMENT (Le), vill. di Francia, spartimento dell' Euro, sotto Montreuil l' Argilè, in cui è una cartiera.

TENCH'S ISLAND, isola del grande oceano Equinoziale, nell' arcipelago della Nuova Irlanda, a 1° 9′ di lat. S. e 149° 11′ di long. E. Misura circa 2/3 di l. di circonferenza, ed è bassa e intieramente coperta d' alberi, parecchi de' quali sono cocchi. I nativi, grandi, ben fatti e d' assai buona ciera, hanno la pelle perfettamente liscia e del colore del rame; posseggono canotti, che dirigono con molta destrezza, e trovansi in numero di 1000 circa.

Fu quest' isola denominata da Ball che la visitò nell' anno 1790.

TENCIN, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 6 l. al N. E. di Grenoble, cant. e 3/4 di l. S. S. O. di Goncelin, sulla sponda destra della Beys, presso la sua foce nel Rodano. Vi si contano 600 abit. Nei dintorni sono breccie di più colori e pietra da opera.

TENCOA, cittadella del Guatemala, stato di Honduras, spart. e 25 l. al N. O. di Comayagua.

TENDA, cant. della Corsica, nell' O. del circond. di Bastia. È popolato da 1800 abit. ed ha per capol. S. Pietro Nebbio. Questo cantone trae il nome da una montagna che sorge tra Corte e Nebbio. Quasi alla sua vetta, nel 1554, vi ebbe un sanguinoso contrasto tra gl' insorgenti Corsi ed un esercito di Genovesi, che rimase quasi interamente trucidato unitamente al suo comandante Orazio Brancadoro.

TENDA, regno di Senegambia, sulle sponde della Gambia, sotto 13° di lat. N. È pieno di montagne e di selve.

TENDA (Colle di), varco o passaggio della catena delle Alpi Marittime, presso ed all' O. del suo punto di congiunzione cogli Apennini, negli Stati Sardi, sulla via da Nizza a Torino, a 44° 8′ di lat. N. e 5° 22′ di long. E. Trovasi a 1795 metri di altezza perpendicolare, a 2 l. N. da Tenda, e a 1 l. 1/2 S. da Limone, ed è traversato da una strada superba, praticabile dalle vetture, e costrutta dal re Vittorio Amedeo III. Spendesi 3 ore a scendere la china merid., ai 2/3 della quale notansi una vasta escavazione incominciata per ordine della duchessa Anna di Savoia, coll' intenzione di forare fuor fuora la montagna, per fare una strada, lavoro rimasto imperfetto, ed impiegansi 1 ora e 1/2 per discendere dal fianco opposto. Nevosa è la vetta di questo colle e tempestosa, spesso ostrutta e soffre frequentemente pericolosi fortunali, nè da quel picco veggonsi da tutte le bande che montagne ignude e selvaggie, tranne verso il S., donde scorgesi il Mediterraneo; le aquile, i lagopedi e le gallinaccie essendo i soli animali che quivi si trovino. È stato questo passaggio per un gran pezzo infestato dai Barbetti, specie di milizia delle montagne, che attendeva più a spogliare i viaggiatori che a proteggerli.

TENDA, grossa borgata degli Stati Sardi, divisione, prov. e 10 l. 3/4 al N. E. di Nizza Marittima, e a 8 l. 1/4 S. O. da Cuneo, capol. di mandamento, sulla sponda destra del Roja. Trovasi questa borgata presso il confluente del Rio freddo, in una ridente valle. Le case di essa, che stanno lungo la via postale, sono di decente aspetto, ma ben altramente dee dirsi di quelle esistenti nell' interno. L' antico castello di Tenda fu distrutto sul finire del secolo XVII dal general francese Le Fevre, e delle mura ond' era cinto questo luogo, e di tre porte, per cui vi si aveva accesso, più non rimangono che alcuni avanzi. Ha una chiesa parrocchiale (N. D. Assunta) con titolo di rettoria, un ospizio di carità e una scuola elementare. Scarse sono nel territorio le ricolte di cereali, e le viti danno poco vino, traendo gli abitanti la loro sussistenza in gran parte dal numeroso bestiame che allevano. Vi abbondano le produzioni minerali. Patria dell' illustre oratore e poeta Giambatista Cotta, novera 2500 abitanti.

Appartenne questa terra molto tempo prima del 1000 ai conti di Ventimiglia, che preser poi il cognome di Lascaris pel maritaggio di Roberto conte (1269) con Eudossia figliuola di Teodoro II, greco imperatore di Nicea. Quella principessa è nomata Irene da Agostino dalla Chiesa. La contea di Tenda abbracciava primamente diverse terre e castella, sparse sulle due opposte appendici alpine, ma nelle divisioni avvenute tra i conti di Ventimiglia, il solo borgo di questo nome ed i suoi dintorni formarono il contado di Tenda, ed Emmanuele Filiberto ne fece l' acquisto nel 1575 da Renata nipote del conte Renato, unitamente alle signorie del Maro

e di Prelà. Della famiglia di quei conti fu pure l'avvenente e virtuosa Beatrice di Tenda, che fu sposa primamente a Facino Cane, e poscia all' infame ed ingrato Filippo Maria Visconti, il quale, dopo aver da lei ricevuto in dote, oltre 4000 fiorini d'oro, la città di Navara, Alessandria, Vercelli, Tortona, la contea di Biandrate, tutto il dominio del lago Maggiore e parecchie altre terre, accusandola di supposto adulterio, e sottoponendola agli strazi della più orribile tortura, la fece finalmente perire per mano del carnefice nel 1418.

TENDA MAIÈ, paese della Senegambia, merid., chiuso in un gomito che forma il rio Grande. È poco esteso, piatto e sabbionivo, ma fertilissimo, ed abbonda di maiz, miglio e riso. Vi sono alcuni bestiami, molti cervi e buoi salvatici, ed havvi ferro ch' è ricercatissimo. Il popolo dicesi mite, spensierato, povero e poco ospitale.

TENDERBAR, città di Senegambia, reg. di Chaen, sulla sponda sinistra della Gambia, a 17 l. E. da Baturst. Lat. N. 13° 26′; long. O. 18° 8′.

TENDILLA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. all' E. S. E. di Guadalaxara, in una campagna coperta di olivi e viti, a qualche distanza dalla sinistra della Tajugna. Conta 1200 abit. e tiene 1 fiera all' anno.

TENDRA o TENTER, isola del mar Nero, nella Russia europea, sulla costa N. O. del gov. di Cherson, distr. d' Aleschi, verso le bocche del Dnieper, all' O. del golfo d' Odessa. Latit. N. 46° 21′ 40″; long. E. 29° 9′ 5″. Lunga 12 l. dall' O. N. O. all' E. S. E. sopra una larghezza angustissima, forma una lunga lingua di terra che non è dalla terraferma separata se non per un picciolissimo canale. Vi si è stabilito un faro.

TENDRE (Mont) o **MONTE TENERO**, montagna di Svizzera, cant. di Vaud, a 3 l. 1/4 O. da Cossonay, e a 5 l. 3/4 N. O. da Losanna, superiormente a Montricher, in una ramificazione del Jura. Sta 4030 piedi sopra il lago di Ginevra, ed il passo del monte Tendre, cui traversa la via dei carretti, trovasi a 3860 piedi.

TENDRING, hundred d'Inghilterra, all'estremità E. della contea di Essex. Vi si contano 2200 abit.

TENÈ, fiume della Senegambia. *V.* Faleme.

TENEBRON (El), bor. di Spagna, prov. e 16 l. al S. S. O. di Salamanca, con 200 abitanti.

TENEDO o BOGJA, isola della Turchia asiatica, nell' Arcipelago, sulla costa dell' Anatolia, sangiacato di Biga, a 4 l. S. S. O. dall' ingresso S. O. dello stretto dei Dardanelli, a 39° 50′ di lat. N. e 23° 43′ di long. E. Ha circa 2 l. 1/2 di lunghezza, dall' E. all' O., ed 1 di larghezza, dal N. al S. Sebbene coperta di montagne pietrose, la più notabile delle quali è quella di S. Elia, che pare stata formata dall' azione d' un vulcano, è generalmente fertile: tuttavia non produce che pochi grani, frutti, cotone e sesamo; essendone principale ricchezza la coltivazione della vite che rende più di 30000 piastre all' anno. Non havvi porto, e le navi sono costrette a dar fondo sulle coste, esposte a tutti i colpi di vento.

Fa Omero menzione di quest' isola sotto lo stesso nome, e la sua posizione presso la foce dell' Ellesponto ne ha formato in tutti i tempi una piazza importante. Passò per tempo sotto la dominazione ottomana; i Veneziani, nel 1656, la ritolsero ai Turchi, dopo distrutta la flotta; ma l' anno seguente, essendo stato ucciso l' ammiraglio Mocenigo, l' armata veneziana si ritirò, e l' isola ricadde nuovamente in potere dei Turchi, che l' hanno sempre conservata dipoi.

TENEDO o BOGJA, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sulla costa N. E. dell' isola del suo nome. È fabbricata in semicerchio in una valle e sul pendio di due poggi, standole a cavaliere una montagna, poco alta, di forma piramidale; difesa da un picciol forte al S., ed al N. da una cittadella di poca importanza. Mitissimo è il clima di questa città, nè vi si fa mai sentire freddo. Havvi una chiesa greca benissimo mantenuta. Tenedo ha relazioni frequenti con Costantinopoli; il suo porto, un tempo formato da un molo, nessuna parte del quale presentemente spunta sopra l' acque, è circondato da montagne. Gli abit. sommano a circa 7000, per un terzo Greci.

Il porto di Tenedo offre sicuro rifugio alle navi che recansi a Costantinopoli e la baia ha un ancoraggio pure sicuro; per questo fu che Giustiniano vi fece costruire un magazzino immenso, in cui le navi dai venti contrariate venivano a depositare i grani che traevansi dall' Egitto pel consumo di quella capitale; ma di tale edifizio non rimane vestigio.

TENEMBER, isola del mare delle Molucche, a 6° 30′ di lat. S. e 130° 25′ di long. E. Lunga 4 l., e larga 1 lega.

TENEN, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 16 l. 1/2 all' O. di Rossiena, e a 10 l. N. da Tilsit.

TENERANO, vill. del granduc. di Toscana, con chiesa parrocchiale (s. Michele), comp. di Pisa, comunità, giurisd. e circa 2 l. al S. di Fivizzano, sul fianco settentr. del monte Spolverina o Tenerano, la cui cima è alta 1803 metri sopra il mare, come il villaggio n' è a 566. Il suo territorio in ogni parte montuoso, benchè rivolto al S., non produce in abbondanza che ulivi ed altre piante fruttifere. Vi si annoverano poco più di 200 abit. Esso divide il territorio meridionale di Fivizzano da quello settentr. di Canara, e trovasi fra terreni calcarei metamorfosati e cavernosi, talchè Tenerano è noto ai naturalisti per le sue maestose caverne. Il monte Tenerano ha origine dal Sagro, che, distendendosi con diverse propaggini, s' allarga poi in modo da rappresentare l' ameno aspetto di un gruppo di verdeggianti colline, finchè, sempre stretto dal torrente Bardine, dal Lucido e dall' Aulella, trova poi il suo fine presso le sponde di quest' ultimo, in vicinanza di Pallerone.

TENERIFFA, isola dell' Africa, nell' arcipelago delle Canarie, nell' oceano Atlantico, tra 28° e 28° 36′ di lat. N. e tra 18° 26′ e 19° 18′ di long. O. Nella massima sua lunghezza, dal N. E. al S. O., misura 18 l. dalla punta Nago alla punta Rasca, con 9 l. nella massima larghezza, e forma presso ad un triangolo isoscele, la cui base guarda il S. O. Le coste sono quasi intieramente sprovvedute di baie, ed offrono alcune punte notabili: quelle di Nago, al N. E., di Rasca, al S. O. e di Teno all' O.; il mare trovandosi su quei lidi generalmente agitato sì che se ne rende difficile l' accesso. L' isola di Teneriffa è montuosa: presumesi che debba la sua origine alla azione dei vulcani sotterranei, sostenendo in modo quasi certo cotale opinione e le montagne ond' è gremita, e la natura del suolo tutto vulcanico, ed altre geologiche caratteristiche: contiene essa numerose valli, precipizii, caverne profonde ed un numero ragguardevole di grotte in cui gli antichi Guanci deponevano i morti. Tra i picchi più elevati, il famoso picco di Teyda o di Teneriffa, di figura conica, è il più notabile: la sua altezza, secondo Borda, è di 11424 piedi; il cono sorge 2200 piedi sopra la pianura di pietra pomice di Sciaorra. Dice Buch

he il picco di Teneriffa è una cupola enorme di rachite stata sollevata, e cui circondano da ogni parte banchi di basalto, come una cappa: lo chiama gli una montagna sopra una montagna: correnti i ossidiana nera screziano il cono, a piè del quale eggonsi da per tutto spuntare piccioli coni di scorie o rapilli, con crateri in cima. Racchiude questa montagna nel suo centro un' immensa piramide terminata da un cratere e vomitante da secoli e secoli ave giù pei fianchi; l' ultima eruzione accadde nel 1798. Il picco non è con diligenza coltivato se non sino a 587 metri d' altezza, e sino a 2338 metri sora il livello del mare vi si incontrano ancora alcuni pini; il resto della montagna sino al cratere non contiene che alcune graminee. La temperatura varia a misura che si ascende, sì che la sommità n' è freddissima; sempre coperta di neve e quasi costantemente celata tra le nubi. Non ha Teneriffa che una sola grande pianura, la Laguna, antico lago di 2 l. in giro, che divide l' isola in due parti ineguali, ed è annaffiata da gran numero di piccoli corsi d' acqua.

Il clima dell' isola di Teneriffa si trova generalmente piacevole; assai rare vi accadono le malattie e sonvi molti esempi di longevità, trovandovisi anzi più d' un centenario. L' aria è quivi asciutta e pura, ed il clima partecipa più della zona equinoziale che della temperata. Generalmente parlando, gl' inverni riescono tepidi in fondo alle valli, moderati sui fianchi dell' alte montagne, freddi sopra i rialti imboscati del centro ed ancora tollerabili alla sommità del picco stesso. La neve che cuopre ancora questo per sei mesi dell' anno dalla parte del N., e 2 o 3 mesi soltanto dal lato del mezzodì, si ammassa sulle alture, ma scende più o men basso sulla china delle montagne, e si arresta a circa 533 pertiche sopra il livello del mare, anche nei verni più rigorosi. Le estati per lo contrario conservansi moderate in riva all' Oceano, più calde nelle valli, temperate sui rialti e simili alle primavere della Francia o dell' Inghilterra su quel cono che termina il picco. La massima altezza non oltrepassa 26°,66 del termometro centigrado sul molo S.ta Cruz; cala poi e non è più a Laguna maggiore di 17°,2: passato un tal termine, si abbassa lentamente sino alla sommità del picco dove ancora sostiensi a 10° all' ombra nei più bei giorni della canicola. Sommamente nuvolosa è la primavera nella valle di Orotava e superba a S.ta Cruz; tutto al contrario accade nell' autunno. La quantità di pioggia che cade sui diversi punti dell' isola trovasi variabilissima; ridotta a 2 o 3 pollici, ad anno comune, sui terreni bassi delle coste, cresce rapidamente accostandosi alla stazione ordinaria delle nubi, dov' è così considerabile che, malgrado la qualità e poca profondità del suolo, la vegetazione vi si sviluppa con un'energia ignota alla zona temperata; da tanta altezza, diminuisce estremamente sino ai rialti, ed alla sommità del picco di Teneriffa l' aridità è straordinaria. L' estremità N. E. dell' isola trovasi in generale molto più fredda e più umida di quella del S. O.; la vegetazione vi è più attiva; vengonvi le piante di Europa assai meglio e gli abitanti vi godono d' una freschezza e d' un aspetto di salute che non trovasi verso il S., dove incontransi tinte fosche, forme più rozze e meno eleganti. Ned è la differenza de' venti la sola cagione di questo fenomeno; la configurazione del terreno avendovi la parte sua, essendo questo in generale più montuoso e più elevato verso il E. che non dalla parte dell' O.

Teneriffa è quasi la sola tra le Canarie a cui approdino le navi straniere, e solo a S.ta Cruz si caricano le produzioni del paese; produzioni che consistono principalmente in vini bianchi, soprattutto conosciuti sotto i nomi di Viduena e Malvasia, de' quali raccolgonsi ogni anno intorno a venticinque mila pipe. Una parte di tale vino passa negli stabilimenti spagnuoli dell' America meridionale; gl' Inglesi ne esportano grande quantità in concambio dei prodotti delle loro manifatture, e gli Americani degli Stati Uniti prendono il resto a pagamento del grano, delle doghe, del tabacco e dei cavalli che alle Canarie somministrano. La coltivazione delle canne da zucchero è stata a Teneriffa ben più prospera che a' giorni nostri non sia. Vi si raccolgono grano, maiz e patate dolci che formano l' alimento più grato degli abitanti; melarancie, limoni, castagne, noci, molti fichi ed altri frutti eccellenti dell' Europa e dell' Indie; ogni specie di legumi, dell' oricello, della barilla, della seta. Molte pecore vi si allevano e molte api; è a Teneriffa una specie di capre delle quali non trovasi il tipo in verun luogo: abitano sempre le parti più alte dell' isola, nè scendono nelle valli se non sforzate dagli abitanti che le hanno in parte domesticate; sono i soli grossi animali dell' isola che pare abbiano conservato il loro carattere primitivo. Pescosissime le coste di Teneriffa, in gran parte le specie dei pesci differiscono da quelle dell' Europa. Quantunque siasi dato a certi passeri il nome di canarini, è però riconosciuto che questo uccello non è originario di quell' isole, nè ve ne hanno mai esistito se non se quelli recativi dall' Europa; ma vi si trova una specie d' uccello chiamato *capirote*, quasi simile all' usignuolo pel colore e pel canto, ma meno grosso.

L' isola di Teneriffa, di cui è capol. S.ta Cruz, dividesi in 3 distretti: Laguna, Orotava e Garachico: viene difesa da 20 forti o castelli e da 11 reggimenti di milizie. Dal 1819 in poi, la governa nello spirituale un vescovo, la cui diocesi comprende, indipendentemente da quest' isola, quelle di Palma, Gomera e del Ferro; il qual vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Siviglia; vi sono 6 ospedali, e vi si contavano, prima dell'abolizione degli ordini religiosi in tutta la Spagna nel 1835, 35 conventi di ambo i sessi, e, nel 1824, 72131 abitanti ripartiti in 33 parrocchie. La parte meridionale, di suolo più sterile e men abbondante di pioggia, è molto manco popolata della parte settentrionale, dove la grande e bella valle di Taoro alimenta da sè sola 15000 abitanti. Era una volta S. Cristoval de Laguna il capoluogo dell' isola; ma l' incremento considerabile di S.ta Cruz e l' importanza che le diede la vittoria quivi riportata su gl' Inglesi nel 1797, le hanno fatto accordare simil titolo.

I Guanci abitavano l' isola di Teneriffa innanzi la conquista degli Spagnuoli, che distrussero tutta quella popolazione, perita con essi la lingua loro. Trovansi ancora adesso mummie di quegl' indigeni più o meno ridotte allo stato di scheletri. Imbalsamavano i Guanci i morti, e scuopronsi ogni giorno nell' isola catacombe da quel popolo scavate; la secchezza delle mummie ed il color fosco lionino le farebbero prendere per cadaveri che la terra non avesse annientati. Le mummie *xaxo* da coloro che le preparavano, stavano chiuse in pelli cucite, che si sono ottimamente conservate, e quindi venivano depositate in grotte rispettate come l' ultimo asilo de' Canarieni di tutte le classi. Dall' esame del carattere delle teste, conghietturasi che gli antichi

Guanci appartenessero a due razze diverse; l'una colla medesima regolarità che presentano le statue rimasteci dai Greci, l'altra offrente tutti i lineamenti dei Calmuchi e dei Tartari; ciò che pare confermato da alcuni frammenti della loro storia che sfuggiti sono alla barbarie dei tempi.

Deve Teneriffa esser l'isola che Plinio indicava sotto il nome di *Nivaria*, poichè la neve vi cuopre il picco per tutto l'inverno, e talvolta sino in maggio.

TENERO (Monte). *V.* Tendre (Mont).

TENEZ o TENNIS, capo di Barbaria, territorio di Algeri, prov. di Mascara, sul Mediterraneo, al N. N. E. della città del suo nome. Lat. N. 36° 34′ 0″; long. O. 0° 54′ 15″.

TENEZ o TENNIS, piccola valle di Barbaria, territorio e 50 l. all'O. S. O. d'Algeri, prov. di Mascara, presso ed al S. S. O. del capo del suo nome, sul Mediterraneo. Vi si veggono alcune rovine.

TENEZAROF, territorio del Saara, a 20 giornate da Timbuctù, sulla strada seguita dal maggiore Laing, per andare da Tripoli a quella città.

TENG, distr. della Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distr. giace a 40 l. S. da quella dello spart. di Tsi nan: all'ingresso vedesi una torre di 7 piani: però l'interno è in generale male fabbricato.

TENGALLA, città e porto dell'isola di Ceilan, sulla costa merid., a 6° 3′ di lat. N. e 78° 40′ di long. E. Conta 300 abitanti.

TENG CEU, spart. della Cina, prov. di Scian tung, che comprende 1 circond. e 9 distretti. La città di questo spart. giace a 80 l. E. N. E. da quella dello spart. di Tsi nan, sul mar Giallo, dove ha un porto comodo, difeso da numeroso presidio e da parecchie navi da guerra. Lat. N. 37° 48′ 26″; long. E. 118° 43′ 30″.

TENG CEU, spart. della Cina, prov. di Fu chian, comprendente 8 distretti. Siede la città di questo spart. a 60 l. O. da quella dello spart. di Fu ceu. Lat. N. 25° 44′ 54″; long. E. 114° 8′ 55″. Le montagne in mezzo alle quali trovasi questa città, sono altissime e racchiudono miniere d'argento che non si scavano. Producono i dintorni tutto ciò ch'è necessario alla vita; ma l'aria non vi è sana.

TENG CEUAN, circond. della Cina, prov. d'Iun nan, la cui città giace sulla sponda occid. del lago Sciang coen, a 8 l. N. dalla città dello spart. di Ta li.

TENG FUNG, distr. della Cina, prov. di O nan, la cui città giace 34 l. all'O. S. O. di quella dello spart. di Cai fung. Latit. N. 34° 30′ 10″; longit. O. 110° 40′ 20″. Vi si nota la torre eretta dal famoso Ceu cong, per servire di osservatorio e dove ancora vedesi l'istrumento di cui servivasi per conoscere l'elevazione del polo: i Cinesi pretendono che a lui si debba l'invenzione della bussola. Vivea quest'astronomo 1000 anni prima di G. C.

TENGGAR, contrada montuosa dell'isola di Giava, al S. della prov. di Surabaja. È questo il paese più bello e pittoresco di Giava, colle sommità ed i fianchi delle montagne coperti di pini ed abeti, e vi si trova grande quantità di piante comuni al clima dell'Europa temperata. È abitata da una tribù che conserva la sua indipendenza e pratica la religione degl'Indiani; componesi di circa 1200 individui, dimoranti stabilmente in 40 villaggi, le cui case hanno un carattere particolare che le distingue dalle altre della isola. La lingua loro poco differisce dal giavanese attuale; ma i costumi e le abitudini molto sono differenti da quelle degli altri abit. dell'isola; il furto, l'adulterio e più altri delitti sono tra essi sconosciuti. Ogni vill. ha un capo chiamato petinghi ed un aggiunto che dicono cabaìn, eletti da tutti gli abit. Quattro sacerdoti hanno in custodia gli arredi sacri.

TENGHISTUN, città di Persia, nel Farsistan, a 3/4 di l. dal golfo Persico, sulla strada da Abuscer per a Firez abad. Circondata da mura fiancheggiate da torri e guernite da profonda fossa, l'ingresso n'è difeso da 2 cannoncini. La popolano 500 famiglie, tra le quali parecchie trasportano derrate ad Abuscer od a Sciraz.

TENGHIZ o TENIS, lago della Russia asiatica, prov. e 35 l. al S. d'Omsk, a circa 30 l. dalla sponda sinistra dell'Irtis. Non se ne conosce la foce.

TENG IE, circond. della Cina, prov. d'Iun nan, la cui città si trova 17 l. all'O. S. O. di quella dello spart. di Iung ceang.

TENGUERRA, fi. di Mozambico. *V.* Tanguerra.

TENIA, fiume di Senegambia. *V.* Faleme.

TENIS, lago della Russia asiatica. *V.* Tenghiz.

TENJO, bor. dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota, con circa 300 abit.

TENNEBERGA, *Tenneberg*, bal. del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, popolato da 6300 abit. Il castello dello stesso nome, a 3 l. O. S. O. da Gotha, n'è il capoluogo.

TENNESSEE, fiume degli Stati Uniti, che ha origine all'estremità occid. dello stato della Carolina del Norte, sul limite di quello della Carolina del Sud, contea d'Haywood. Incamminasi primieramente al N. O., poi all'O., apresi il passo fra le White mountains, penetra allora nello stato al quale dà il suo nome, ripiglia la primiera sua direzione, bagna le contee di Monroe, Blount, Mac Minn e Roan, dove piega al S. O., poi irrigando quelle di Rhea, Hamilton e Marion, ed il paese degli Scherochi, recasi nello stato d'Alabama, di cui attraversa la parte settentr., separando le contee di Jackson, Madison, Limestone, Lauderdale, a destra, dal paese degli Scerochi, dalle contee di Morgan, Lawrence e Franklin, e dal paese degli Sciccasavi, e dove corre verso l'O. N. O., tocca l'estremità N. E. dello stato di Mississipi, presto rientra in quello del suo nome, dirigesi al N., innaffia le contee di Hardin, Perry, Humphries, Henry e Stewart, penetra finalmente nello stato di Kentucky, dove disgiunge le contee di Mac Crackin, e Callaway, a sinistra, da quelle di Trigg e Livingston, e si unisce all'Ohio, per la sinistra, alquanto sotto il confluente del Cumberland, a 8 l. 1/2 S. O. da Salem, dopo corso un tratto di oltre a 220 leghe. I suoi principali affluenti sono: l'Holston, il Clink, l'Elk ed il Duck, a destra. È separato dal Cumberland mediante una catena di colline elevate, che preso hanno il suo nome, innaffia una larga e bella valle, forma nello stato d'Alabama, verso la foce dell'Elk, un gran numero di isolette, chiamate Muscle Shoals, che s'allargano molto, e resta accessibile alla navigazione, che del resto trovasi impedita da tratti di rapide correnti e da scogli numerosi. Il Tennessee portava altre volte il nome di fiume dei Cherokis o Scerochi.

TENNESSEE, uno degli Stati Uniti, tra 35° e 36° 36′ di lat. N. e tra 83° 10′ e 93° 30′ di long. O.; al N. limitato dallo stato di Kentucky, al N. E. da quello di Virginia, all'E. dalla Carolina del Norte, da cui è separato mediante i monti Alleghany, al S. E. dalla Giorgia, al S. dallo stato d'Alabama, al S. O. da quello del Mississipi ed all'O. dal fiume di questo nome, che lo disgiunge dal territorio d'Arkansas e dallo stato del Missuri. Ha 175 l. di lunghezza dall'E. N. E. all'O. S. O., 40 l. di larghezza e 5340

l. q. di superficie. La catena dei monti Cumberland, che lo traversa dal N. N. E. al S. S. O., ne cuopre la parte centrale, dove manda, verso l' O., due rami assai importanti, e divide la contrada in due parti, tra esse distintissime per la natura del suolo e per l' aspetto che presenta; all' E. estendesi un terreno sabbioniccio ed ondeggiantissimo, che assai somiglia a quello delle Caroline, all'O., vaste pianure paludose vanno à terminare al Mississipi; oltre al qual fiume, nel bacino del quale trovasi questo stato interamente, notasi ancora il Tennessee, da cui deriva il nome, che ne innaffia da prima la parte orientale, dove s' ingrossa coll' Holston e col Clink, esce da questo paese per rientrarvi poi per l' O., cui attraversa dal S. al N., ed in cui riceve il Duck river, che gli mandano i monti Cumberland; il Cumberland poi ne bagna il N. I principali affluenti diretti del Mississipi sono: l' Obion's river, il Forked Deer ed il Big Hatchy. È il suolo da per tutto generalmente fertile, produce in abbondanza cotone, tabacco, riso, maiz, sorgo, frumento, ecc., fichi, meloni, e pesche ed enormi castagne; lunghesso il Mississipi crescono cedri, e ginepri e canebraki; i terreni più alti sono coperti di platani e pioppi; noci, acacie viscose, aceri, platani, occupano le sponde del Tennessee e le valli dei monti Cumberland, i cui fianchi offrono da per tutto faggi, acacie e quercie. Il commercio, ancora nell' infanzia, non si esercita che sulle produzioni del suolo. Questo paese, che nel 1790 non aveva più di 35690 abit., ne contava già 105600 nel 1800, 261730 nel 1810, e 420810 nel 1820; il centro del 1830 porta la popolazione a 684820 individui, de' quali 142380 schiavi, e 480450 pel Tennessee occidentale; e quello del 1840, a 829210, di cui 183059 schiavi; componesi d' emigranti della Carolina del Nord e di coloni francesi e tedeschi, gode di certa agiatezza e si fa distinguere pel suo carattere ospitale e per la dolcezza dei costumi. Sono i metodisti, i battisti ed i presbiteriani i più numerosi. Gli Scerochi abitano ancora un territorio assai grande all' estremità S. E., sulle sponde dell' Highwassee e del Tennessee; lo spazio compreso tra quest' ultimo fiume ed il Mississipi era poco tempo fa occupato dagli Sciccasavi, che sono stati ceduti agli Stati Uniti. La milizia saliva nel 1827 a 42690 abitanti.

La costituzione di questo stato, adottata a Knoxville il 6 febbraio 1796, tiene il mezzo tra la democrazia ed il federalismo; il potere esecutivo trovasi affidato ad un governatore eletto dal popolo per 4 anni; risiede il potere legislativo in un senato, composto di 20 membri, e in una camera di rappresentanti in numero di 60, ciascuno restando in carica 2 anni. Si è la legislatura che vota per la elezione del presidente e vice-presidente dell' Unione. Chi non possegga 200 jugeri di terra non può essere eletto rappresentante.

Il Tennessee dividesi in 62 contee, 22 delle quali per la parte orientale, che contiene quelle di Anderson, Bledsoe, Blount, Campbell, Carter, Claiborne, Cocke, Granger, Greene, Hamilton, Hawkins, Jefferson, Knox, Mac Minn, Marion, Monroe, Morgan, Rhea, Roan, Sevier, Sullivan e Washington; nella parte occid. sono le seguenti: Bedford, Carroll, Davidson, Dickson, Dyer, Fayette, Fentress, Franklin, Gibson, Giles, Hardiman, Hardin, Haywood, Henderson, Henry, Hickman, Humphreys, Jackson, Lawrence, Lincoln, Nac Nairy, Madison, Maury, Montgomery, Obion, Overton, Perry, Robertson, Rutherford, Shelby, Smith, Stewart, Sumner, Tipton, Warren, Wayne, Weakley, White, Williamson e Wilson. Il capoluogo è Nashville.

Lo stato di Tennessee offre in parecchi siti vestigi curiosi di monumenti indiani della più alta antichità: tali sono, tra gli altri, una piramide alta 150 piedi, larga alla base 1200 piedi, e 120 alla sommità, perfettamente quadrata e scoperta nel 1822, sulle sponde del Forked Deer; avanzi di città, teocalli, mummie, statue, vicino a Clarksville, Palmira e Nashville, un circo, tombe, fortini, trincee, ecc. Fu questo paese, sotto Carlo II, nel 1664, donato al conte di Clarendon ed a più altri proprietarii che fondaronvi alcuni deboli stabilimenti, de' quali molto ritardarono la prosperità le invasioni continue degli Scerochi. Nel 1773 la popolazione vi si accrebbe considerabilmente. Dopo la rivoluzione americana, continuò a dipendere dalla Carolina del Nord, alla quale stato era annesso al tempo della divisione della Carolina in 2 parti; ma nel 1790 ne fu staccato e fece parte della contrada denominata Territorio degli Stati Uniti, al S. dell' Ohio, col Kentucky; non fu che 6 anni dopo che venne finalmente dichiarato indipendente, eretto in istato ed ammesso nella Unione.

TENNESSEE RIDGE, montagne degli Stati Uniti, nel centro dello stato di Tennessee, tra il Tennessee ed il Cumberland.

TENNIS, capo e città di Barbaria. *V.* Tenez.

TENNSTADT, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. 1/4 al N. N. O. d' Erfurth, circ. e 2 l. 3/4 al N. E. di Langensalza, sullo Schambach, in territorio ameno. Havvi 3 chiese ed 1 ospedale, con fabbriche di tele e panni, commercia di refe, ed ha 2700 abit., che nei dintorni posseggono cava di tufo e sorgenti salino-solforose.

TENOCHTITLAN, ant. nome indiano del Messico.

TENOS, isola dell' Arcipelago. *V.* Tino.

TENQUIN (Gros), vill. di Francia, spartim. della Mosella, circond. e 6 l. 3/4 al S. O. di Sarreguemines, e a 9 l. 1/2 E. S. E. da Metz, capol. di cant., con 400 abit. che tengono un' annua fiera.

TENRIU, fiume del Giappone, nell' isola di Nifon. Ha le sue fonti nella prov. di Sinani, percorre dal N. al S. quella di Tootomi, e per più rami si getta nel grande Oceano, alquanto all' O. della baia di Totomina. Il suo corso n' è di circa 40 l.

TENSA, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 9 l. al S. E. di Tunja, e a 25 l. N. E. da S.ta Fe di Bogota, in mezzo alle Ande. Contanvisi 500 abitanti.

TENSAS, fiume degli Stati Uniti, che esce da un lago all' estremità S. E. del territorio d' Arkansas, contea di Chicot, a 12 l. S. da Villemont, dirigesi al S. S. O. a breve distanza dalla destra del Mississipi, presto entra nello stato di Luigiana, innaffia prima il N. E. della parrocchia di Washitta, che poi separa da quella di Concordia, procede tra questa ultima e quella d'Ocatahoola, e finalmente congiungesi alla Washitta, per la sinistra, a 3 l. 1/2 S. da Ocatahoola, dopo un corso, intieramente fronteggiato da paludi, di circa 4 l. Alla destra riceve il Bayon Macon, e per la sinistra comunica col Mississipi per mezzo d' una quantità grande di piccole correnti e di laghi.

TENSAW, fiume degli Stati Uniti, stato d'Alabama, contea di Baldwin. È il ramo più orientale tra quelli pe' quali la Mobile si scarica nella baia del suo nome. Il canale che forma è più profondo e più largo di quello del ramo occidentale.

TENSAW, comune degli Stati Uniti, stato d'Ala-

bama, contea di Baldwin, presso ed al N. del Blakely, presso l'estremità settentr. della baia Mobile.

TENSIF, fiume di Barbaria, impero e prov. di Marocco. Scende dal clivo N. O. dell'Alto Atlante, passa alquanto al N. di Marocco, e scaricasi nello Atlantico, al S. S. O. di Safi, dopo un corso di circa 80 l., verso l'O. N. O.

TENTAGUEIE, città di Senegambia. *V.* Rufisca.

TENTER, isola del mar Nero. *V.* Tendra.

TENTERDEN, città dell'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Scray, hundred del suo nome, a 6 l. S. S. E. da Maidstone, presso la sponda sinistra della Rother. Ha parecchie belle case; l'altre sono mediocrissime. La chiesa, spaziosa e bene edificata, contiene alcuni bei sepolcri. Il palazzo civico, costrutto nel 1792, è un edifizio semplice. La principale industria consiste in allevare bestiami nelle paludi vicine. Ogni anno, il 1.° lunedì di maggio, i suoi 3500 abit. tengono una fiera importante. L'hundred non comprende che la sola città.

TENTOLI o **TONDOLI**, città dell'isola Celebe, sulla costa N. O., verso 1° 20′ di lat. N.; in fondo ad una rada alla quale dà il suo nome.

TENTORI (Cassina). *V.* Varese (S.).

TENTSMOOR POINT, capo di Scozia, contea di Fife, alla foce del Tay. Lat. N. 56° 25′; longitudine O. 5° 15′.

TENTUGAL, bor. del Portogallo prov. di Beira, comarca e 4 l. all'O. N. O. di Coimbra, in fertile pianura, presso la sponda destra del Mondego. Havvi 1 ospizio, e contanvisi 1900 abitanti.

TENTIRA, antica città d'Egitto. *V.* Dendera.

TENU, fiume di Francia. *V.* Achenau.

TEOCOCULCO, città del Messico, stato e 29 l. al N. E. d'Oaxaca, capol. di distr., in mezzo alle Ande. Lat. N. 17° 24′; long. O. 98° 13′.

TEODIA, THEODIA, LETIMA o **MATALA**, capo della Turchia europea, sangiaccato e 13 l. 1/2 al S. O. di Candia, e a 1 l. 3/4 al S. O. dal porto Matala, nell'isola di Candia. Lat. N. 34° 55′ 5″; long. E. 22° 24′ 50″. È il promontorio più meridionale dell'Europa.

TEODO, piccolo distr. della Dalmazia, circolo di Cattaro. Estendesi dalle Pettane sino alle Saline, ed è feracissimo e bene coltivato, e gran numero di case di villeggiatura che appartengono ad abitanti di Persagno e Cattaro, vi danno gratissimo aspetto. Ottiensi da' suoi vigneti un vino che può disputarla coi migliori della Spagna. Conta 800 abitanti.

TEODORO (S.), isoletta della Turchia europea, nel mare di Candia, a 1/3 di l. dalla costa settentr. dell'isola di questo nome, sangiaccato e 2 l. al N. O. della Canea, in fondo al golfo della Canea. Lat. N. 35° 31′ 20″; long. E. 21° 34′ 50″.

TEODOSIA, città della Russia europea. *V.* Chefa.

TEODURIA, città della Turchia europea, in Albania, sangiaccato e 10 l. 1/2 al S. S. E. da Ianina, e a 5 l. 1/4 N. N. E. da L'Arta, distr. di Giumerca, sul fianco occid. delle montagne di questo nome, presso il limite della Grecia.

TEOFIPOL, bor. della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 9 l. al S. S. O. di Zaslav, e a 15 l. N. E. da Ternopol.

TEOLO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov., distr. e 3 l. 3/4 al S. O. di Padova, e a 5 l. 1/4 S. S. E. da Vicenza, in seno ai colli Euganei. Patria di Tito Livio, noverava, nel 1852, 2996 abit., comprese le varie frazioni che ne formano un comune.

TEOMABAL, isoletta dell'arcipelago Sulù. Lat. N. 6° 15; long. E. 118° 35′.

TEOPIXCA, città del Messico, nel Chiapa, a 7 l. S. E. da Ciudad Real. È abitata da Indiani rinomati per la destrezza del cavalcare.

TEOPOLI o **THEOPOLIS**, stabilimento di missionari del gov. del Capo di Buona Speranza, distr. di Zuureveld, a 3 l. 1/2 S. O. da Bathurst, sulla sponda sinistra della Casuga, fiumicello che scaricasi nell'oceano Indiano, dopo un corso di 2 l. 1/2: la marea alzandosi fino a 1/2 l. in questo fiume.

TEOR, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, al quale si sono uniti Campo Molle, Chiarmacia, Driolassa e Rivarotta per formare un comune del distr. di Latisana, con 1885 abit. (1852).

TEORA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 2 l. 1/4 al S. S. E. di Sant'Angelo dei Lombardi, e 5 l. 1/2 al N. E. di Campagna, capol. di cant., tra l'Ofanto ed il Sele. Havvi un palagio notabile per una torre rotonda antica, e vi si vanno costruendo moderni edifizii che ne accrescono il comodo e la bellezza. Contanvisi 3600 abitanti.

TEOTIHUACON, vill. del Messico, stato e 9 l. al N. E. di Messico, presso il fiumicello dello stesso nome, che scaricasi nel lago di Tescuco. Havvi un convento di Francescani, e vi si contano intorno a 10 famiglie. Tra questo sito e S. Bartolommeo, trovansi gli avanzi di due antiche piramidi costruite dagli Aztechi e consacrate al sole ed alla luna.

TEOTSAC, *Theotsak*, bor. della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 27 l. all'E. N. E. di Travnic, giurisdizione e 3 l. 1/2 al N. di Zvornic, in una valle angusta sopra un picciolo affluente di sinistra del Drin.

TEOZAQUALCO, bor. del Messico. *V.* Teococuilco

TEPAHUANA, popolazione indiana del Messico, nello stato di Cinaloa e Sonora.

TEPAN GUATEMALA, bor. del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Sacatepec e Chimaltenango, distr. di Xilotepeque. Vi si annoverano 4960 abitanti. Il suo nome significa Casa regia di Guatemala, e gli fu dato dai Messicani, perchè questa città era un tempo residenza dei re Casciqueli.

TEPEACA, città del Messico, stato e 5 l. al S. E. di La Puebla, sopra un fiume che serpeggia intorno al suo ricinto. Regolarmente fabbricata ed adorna di giardini e terrazzi, spaziosa n'è la piazza principale, ed in mezzo trovasi un forte dove si pretende che Cortez stanziasse colla sua truppa dopo la ritirata da Messico; sopra un lato di questa piazza sorge un bellissimo convento di Francescani, fabbricato al tempo di Cortez suddetto ed ancora in buon essere; dal lato opposto, vedesi la bella chiesa parrocchiale. Possede varie fabbriche di stoffe di lana, che col grano e la farina formano il principale oggetto del commercio di questa città, la quale è popolata da 700 famiglie. Tepeaca portò per qualche tempo il nome di Segura della Frontera.

TEPEL, città di Boemia. *V.* Tepl.

TEPELEN o **TEPELINI**, città della Turchia europea, in Albania, sangiaccato e 11 l. all'E. S. E. da Avlona, e a 3 l. 1/2 O. S. O. da Cleisura, in una valle circondata da montagne sterili, sulla sponda sinistra della Voiussa. È questa la patria del famoso Alì pascià che vi ha fatto costruire un castello munito. Conta 1000 abitanti.

TEPEXE, bor. del Messico, stato e 15 l. al S. di La Puebla. La sua popolazione componesi di 100 famiglie bianche e 1500 Indiani.

TEPIC, città del Messico, stato di Xalisco, a 45 l. O. N. O da Guadalaxara, a qualche distanza dalla

sponda sinistra del rio Grande. Lat. N. 21° 36′; long. O. 107° 5′. È la città più considerabile dello stato dopo Guadalaxara, fabbricata con uniformità, con giardini a terrazzo, passeggi bellissimi, un bel convento di Francescani ed un teatrino.

TEPIDO, fiumicello del ducato di Modena, chiamato altresì *Fossalta*, reso celebre per un sanguinoso combattimento datosi nel 1249, nel quale i Bolognesi fecero prigione Enzio re di Sardegna. Scorreva anticamente presso la città di Modena, ma per impedire i danni che recava alla circostante campagna, fu rivolto a sboccare nel Panaro. Ha origine il Tepido sopra la costa di Pazzano; riceve il Rio di Riccò e quello di Valle, ambidue perenni di acque, e presso il luogo chiamato il *Sasso* sgorga per una fenditura dal macigno; poscia stravenando sotterra una parte delle sue acque, scende con iscarso filo tra le sottoposte colline, ove riceve le acque del Gorzano, indi quelle del Quercega, passa sotto la Via Emilia prima di sboccare nel Panaro.

TEPIKINSKAIA, bor. della Russia europea, governo dei Cosacchi del Don, a 26 l. da Pavlovsk, sul Khoper.

TEPIRU, bor. del Buenos Ayres, prov. di Tucuman, sul rio Dulce.

TEPL, TEPLA, TEPEL o TÖPEL, piccola città di Boemia, circ. e 10 l. 1/4 al N. O. di Pilsen, e a 6 l. S. S. E. da Elnbogen, sul fiumicello del suo nome, il quale, dopo un corso di circa 12 l., all' E. ed al N., va ad unirsi all' Eger, per la destra, a 1 l. 3/4 N. E. da Elnbogen. Havvi una famosa abbazia di Premostratensi, arricchita d' una biblioteca, di collezioni di storia naturale ed altre curiosità. Possede fabbriche di tele e lane, e traffica di grano. Nelle vicinanze sono parecchie fucine, cave di pietra da macina e di serpentina, saline e varie sorgenti minerali, la più celebre tra le quali è quella di Marienbad. Conta 1700 abitanti.

TEPLICA, bor. d' Ungheria. *V.* Teplicz.

TEPLICA (Kunowa), vill. d' Ungh. *V.* Teplitz.

TEPLICE, città di Boemia. *V.* Töplitz.

TEPLICE, bor. e vill. d' Ungheria. *V.* Teplitz.

TEPLICKA, vill. d' Ungheria. *V.* Teplitscha.

TEPLICZ, in islavo *Teplice*, vill. d' Ungheria, comitato e 2 l. all' E. N. E. di Trentsin, marca e 3 l. al S. O. di Kossice, in una valle, sulla Tepliczka, piccolo affluente di sinistra del Vag. Sonovi celebri bagni d' acqua termale.

TEPLICZ, in islavo *Teplice*, bor. d' Ungheria, comitato di Trentsin, marca e 1 l. all' E. di Szolna, sopra un piccolo affluente di destra del Vag. Ha fabbriche d' oggetti di lana e distillerie d' acquavite.

TEPLICZ, in islavo *Teplice*, in tedesco *Töplitz*, bor. d' Ungheria, comitato di Zips, marca dei Carazi, a 3 l. 3/4 S. O. da Kaysmark, e a 5 l. 2/3 O. N. O. da Leutschau, sulla sponda destra del Porad. Vi hanno bagni d' acque minerali e contansi 1000 abitanti.

TEPLICZ (Kis), vill. d' Ungh. *V.* Teplitscha.

TEPLIK, bor. della Russia europea, gov. di Podolia, distr. e 8 l. 1/2 al S. E. di Gaisin, e a 12 l. 1/2 N. N. E. da Olgopol.

TEPLITSCHA, in ungherese *Teplicz (Kis)*, in islavo *Teplicka*, vill. d'Ungheria, comitato di Lyptau, marca Orientale, e 6 l. 3/4 S. O. da Kaysmark, a 8 l. 1/2 E. S. E. da S. Miklòs, appiè del monte Konigsberga, dove trovasi topazi.

TEPLITZ, città di Boemia. *V.* Töplitz.

TEPLITZ, in ungherese *Kun Tapolcza*, in islavo *Kunowa Teplica*, vill. dell' Ungheria, comitato e 4 l. al N. N. E. di Gömör, marca e 2 l. 3/4 al S. O. di Rosenau, sulla sponda destra del Csetnek, piccolo affluente del Saiò. Vi hanno bagni caldi.

TEPLOVKA, borgo della Russia europea, gov. e 43 l. al N. O. di Poltava, distr. e 5 l. 1/2 all' O. di Piriatin.

TEPOSCOLULA, bor. del Messico, stato e 20 l. al N. O. d' Oaxaca. Oltre alle chiese parrocchiali, evvi un bel convento di Domenicani. Vi si fabbrica tela di cotone, e nei dintorni raccogliesi molta cocciniglia. Vi si contano 877 famiglie di razze miste.

TEPPIA, fiume degli Stati della Chiesa, prov. di Campania. Corre all' O. dal Cavatella: ordinariamente non porta che acque chiare ed in poca quantità; ma diventa terribile in tempo delle grandi piogge, poichè riceve le acque di non poche montagne, cioè di quelle di Norma, di Core, di Rocca Massima di monte Fortino ed anche dell'Artemisio. Quelle acque diventano allora arenose e torbide, e, traripando, vanno ad ingrossare il Cavata, principale cagione dell' inondazione dell' Agro Pontino. Le acque di questo fiume, dirigendosi al mare, passano sotto un arco della Torre dei Treponti.

TEPTIARI, popolo della Russia europea, gov. di Oremborgo nel paese dei Baschiri dell' Ural, alla base orientale dei monti Urali. Comprende più di 35000 individui, che pagano una capitazione come i contadini russi, quantunque men grave, stante l' obbligo che hanno di trasportare 800000 pud di sale dall' Illec sino alle sponde della Belaia, dove viene imbarcato; si paga loro, è vero, il prezzo per ogni pud fissato dalla legge, ma la citata obbligazione fa sì che almeno si sia sicuri del numero di operai di cui si abbisogna. Somministrano in oltre 400 pionieri, che ogni anno vanno a riparare le fortificazioni della linea d' Oremborgo. I Teptiari sono cacciatori determinati, buoni agricoltori, ed hanno dai Baschiri, loro vicini, adottato l' eccellente metodo di allevare le api; hanno appresso a poco gli stessi costumi e le abitudini medesime, e sono forse ancora più sucidi. Quasi tutti maomettani, introdussero però nel loro culto molti usi del paganesimo, che recato vi hanno i Ceremissi ed altri popoli di razza finnese.

Il nome di questo popolo significa in lingua tartara *uomo non in istato di pagare la capitazione*, ed eccone l' origine. Al tempo della distruzione del regno di Cazan per opera del tzar Ivan Vasilievitch, quantità di Tartari, Ceremissi e Ciuvasci, assoggettarsi non volendo per tema che non si forzassero ad abbracciare la religione dei vincitori, se ne fuggirono verso l' Ural, e vi furono dai Baschiri accolti; venendo pure a raggiugnerli alcuni malfattori e disertori russi. Tale ragunata di popoli diversi si stabilì a dimora fissa, e, quantunque lungo tempo dopo, si dedicò all' agricoltura ed all' educazione delle api; il miscuglio d' idioma, di religione e d' usanze produsse una nazione novella che conservò un poco di ciascun popolo dal quale discende.

TE PUNA, porto verso l' estremità N. O. dell' Eaeino Mauve, nella Nuova Zelanda. La sua latitudine (al villaggio di Poconda) è di 35° 11′ 10″ al S., e la longitudine di 171° 43′ 28′ all' E.

TEQUENDAMA (Salto di), cateratta dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota, nella valle di questo nome, a breve distanza O. da S. Fè di Bogota. La Bogota, dopo adunate le acque della valle, precipitasi da 650 piedi di altezza per un burrone pieno di roccie, che scende verso il

bacino della Maddalena; la balza di gres donde cade giace 1265 pertiche sopra il livello del mare. È impossibile descrivere in modo preciso l'effetto sorprendente di questa cascata, che si considera come una delle massime maraviglie di tal genere.

TEQUIA, bor. dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, a 40 l. N. N. E. da Tunja.

TEQUILA, borgo del Messico, stato di Xalisco, a 6 l. O. da Guadalaxara, presso la sponda sinistra del rio Grande.

TER, *Thicis*, *Tichis*, fiume di Spagna, che scende dal clivo merid. de' Pirenei, sul limite dello spartimento francese de' Pirenei Orientali, all' estremità N. O. della prov. di Girona (Catalogna). Incamminasi al S., passa per Camprodon, penetra poi nella prov. di Barcellona, dove improvvisamente piega all' E. N. E., rientra in quella di Girona, cui allora percorre pel mezzo, innaffiandone il capoluogo, ed alquanto più sotto di Torroela di Mongri, a 10 l. E. da Girona, si getta nel Mediterraneo, dirimpetto all' isola Medas, dopo il corso di circa 34 l. È guadabile quasi in ogni luogo tranne nei tempi di pioggie o di scioglimento delle nevi; la massima parte delle sue acque verso il fine del suo corso, vengono adoperate ad uso d' irrigazione.

TERA, fiume di Spagna, nella prov. di Zamora (Vagliadolid), di cui innaffia la parte settentrionale. Esce dalla estremità E. del lago S. Martino di Castaneda, dirigesi all' E. S. E., passa vicino a Sanabria, e dopo varcato un tratto di 21 l., si congiunge all' Esla, per la destra, a 2 l. S. S. O. da Benavente. È guadabile quasi da per tutto nella state.

Il lago S. Martino di Castaneda vien formato, nella Sierra Segundera, da parecchie correnti che dalle montagne vi si precipitano; la circonferenza n' è di 6190 metri; le acque ne sono limpide e cristalline, e nutriscono trote eccellenti.

TERABINI, tribù d' Arabi Beduini, in Egitto, governata da uno sceicco. Il numero de' suoi uomini in arme è di 150 fanti.

TERACLI, città della Turchia asiat. *V.* Terecli.

TERAMO, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore 1, di distr. e di cant., a 5 l. 1/2 S. S. E. da Ascoli, e 10 l. N. N. E. da Aquila, al confluente del Tordino e della Vezzola, sur un' alta pianura, che le circostanti colline ed il selvaggio aspetto del monte Corno rendono vagamente svariata. Residenza d'un vescovo ch' è suffraganeo della santa Sede, ha una corte criminale per la provincia, un tribunale civile, un giudice d' istruzione, ed è piazza di guerra di 4.a classe. In cattivo stato ne sono le mura, che girano circa 1 l. ed 1/4, ma le vie sono larghe, lunghe e bene lastricate, colle case non gran fatto alte, ma costrutte regolarmente ed in gran parte non ha molto abbellite. Il palazzo Delfico, sebbene non abbia il vantaggio di sorgere sulla via principale, mostra tutta la splendidezza di quella veramente nobile famiglia, delle lettere benemerita e delle scienze. Fra le due piazze principali s' innalza la cattedrale ossia il duomo, dedicata al patrono san Berardo, di mediocre architettura, ma per ricchi ornamenti bellissima. Nella seconda piazza vedesi l' antico palazzo municipale; e fra le chiese sono da osservare quelle di s. Domenico e di s. Francesco. Hannovi pure 6 conventi di frati, 2 di suore, 1 conservatorio di orfani, 2 ospizi, uno dei quali pei trovatelli, 1 seminario, 1 collegio regio per la provincia, 1 teatro angusto, ma grazioso, ed un copioso orto botanico. Il vescovo di Teramo assume il titolo di *Episcopus Aprutinus*, ed ha mai sempre goduto di molti privilegi ed onori. Oltre l' abbondanza de' naturali prodotti delle sue campagne, ove gli alberi fruttiferi, le viti ed i cereali prosperano molto, Teramo ricava profitto dalla sua industria, essendovi fabbriche di maiolica, di cremor di tartaro, di regolizia, di cappelli, filatoi di seta, concie di pelli, e provvedendo di elegante mobiglia di lusso i circostanti paesi. Al N. nel prossimo villaggetto di Tonicella che ne dipende, si è testè scoperta una miniera di zoofitantrace o carbon fossile animale. Sono frequentate le fiere che nei giorni 19 marzo, 2 e 16 luglio, 2 ottobre e 4 novembre, tengono i suoi 10000 abitanti.

Remota è l' origine di Teramo, ed attestano l' antichità sua gli avanzi tuttora sussistenti di terme, tempii, acquidotti, e d' un vasto anfiteatro, essendovisi pure rinvenuti preziosi musaici e greche sculture. Chiamavasi *Interamnia* o *Interrana Praecutiana*, ed i Romani, sotto dei quali fu ella importante, compresero i Pretuziani o Precutini nella prov. del Sannio. Distrutta dai Goti, salì sotto i Longobardi a miglior fortuna, e ne fu preposto al governo il conte Aprutino, che signoreggiò quindi i Marsi e le altre vicine genti, dando così alla regione il nuovo nome di *Aprutinum*. Nel 1149 fu di nuovo atterrata da Loretello, generale di Ruggero, e dovette alle cure del suo vescovo Guidone il celere risorgimento. Ebbe anche titolo di ducato. Fu una delle città che meglio mantenessero l' ordine pubblico nelle tumultuose vicende del 1799, sebbene cinta per ogni dove da masse armate. A Giuseppe Bonaparte, che per due anni regnò su Napoli, venne eretta nella piazza di Teramo una statua, che al cadere dei Napoleonidi fu rimossa. I tremuoti operarono nelle contrade abruzzesi ed in Teramo specialmente frequentissimi guasti.

Il distr. dividesi in 10 cantoni: Atri, Campli, Civitella del Tronto, Giulianuova, Montorio, Nereto, Notaresco, La Nunciata, Teramo e Tossicia.

TERANÈ, città d' Egitto. *V.* Terrane.

TERAPIA, città della Turchia eur. *V.* Tarapia.

TERASIA o **THERASIA**, isola della Grecia, nel mare di Candia e del gruppo delle Cicladi, presso la costa occid. dell' isola di Santorino, all' ingresso della rada di questo nome. Ha 1 l. 1/4 dal N. al S. con 2/3 di l. nella massima larghezza.

TERBIGIAN, distr. di Persia, prov. di Cuestan. Ha per capol. Sceeristan, ch' è pure il capoluogo del Cuestan.

TER BORGH, bor. d' Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 6 l. 1/4 al S. S. E. di Zutphen, e a 4 l. 1/2 N. E. da Cleves, capol. di cant., presso la sponda destra del Vecchio Yssel. Conta 600 abitanti.

TERBÙ, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, a 6 l. S. da Zuela.

TERCE, vill. di Francia, spart. della Vienna, presso Poitiers, con alcune fucine.

TERCEIRA, **TERCERA** o **TERZERA**, una delle isole Azzorre, arcipelago dell' Atlantico, dipendente dal Portogallo, e che giace nel centro del gruppo. Lat. N. (estremità E.) 38° 46' 0"; long. O. 29° 20' 0". La circonferenza n' è di circa 20 l. Cinta da coste dirupate, da roccie dirute e quasi da per tutto inaccessibili, e da forti muniti di buona artiglieria, riesce difficilissimo il prenderla, tanto più che soltanto in due punti si può sbarcarvi. Il suolo, innaffiato da numerosi fiumi, riesce sommamente fertile, quantunque mal coltivato, e dà due ricolte all' anno. Le vette veggonsi coronate da selve di cedri, castagni e

gelsi ; i poggi coperti di viti. Buoni ne sono i vini, ma tuttavia non eguagliano quelli che producono le Canarie e Madera ; formando non ostante un ramo di esportazione. Coltivansi come curiosità il caffè e la canna da zucchero, in giardini pieni di fiori, che l'aria profumano pur in dicembre e gennaio. La terra produce abbondanti messi di frumento ed altri grani che difficilmente conservansi, e gli abitanti custodiscono il frumento nei silos, sorta di pozzi. Vedesi in quest' isola una varietà prodigiosa di cedri, melarancie e di tutti que' tali frutti particolari a climi caldi e freddi che vantaggiosamente propagansi nei paesi temperati. Tutti gli animali domestici vi sono comuni al paro del pollame. Hannovi pascoli superbi che favoriscono il mantenimento del bestiame : quindi rinomati ne sono i formaggi ed i prosciutti. Vi si trovano numerosi uccelli : il canarino, la capinera, il merlo vi sono ricercati, questo ultimo offerendo una vivanda deliziosa. Abbonda il mare di pesci delicati, tartarughe di piccola specie e testacei, tra cui due sorta d' ostriche. La pesca della balena vi era una volta lucrosissima. Il commercio, impedito dall'avidità della corte di Lisbona, rimase per un pezzo stazionario : si fa esso cogli stati d' America, specialmente col Brasile, e rende annualmente al governo un milione di franchi netto. Terceira non ha porto ; i soli ancoraggi sono Angra e Praya. Gli abitanti esportano sopra navi loro proprie semente di lino, pastello, tele e vino. Va però l' isola soggetta ai tremuoti, e quelli specialmente del 1847 e del 1852 furono terribilissimi, e vi cagionarono immensi guai.

Contiene quest' isola 40000 abitanti quasi tutti Portoghesi ; hanno pallido il colorito, i capelli neri e folti, gli occhi grandi e pieni di fuoco, il carattere taciturno, vendicativo, geloso e collerico ; ma sono umani ed ospitali, laboriosi e sobri, spiritosi e pieni di coraggio. Sono le donne di piccola statura e di carnagione bruna ; ridotte ad una specie di schiavitù, sono ignorantissime, ma hanno gusto per la musica. Angra, al S. dell' isola, n' è la capitale : residenza del governatore, sede del vescovato e delle autorità civili e militari di tutto l' arcipelago. Vi si nota ancora l'praya.

Terceira, divenuta nel 1828 sede della reggenza stabilita in nome della allora giovane regina donna Maria II, l'anno seguente i partigiani di don Miguel bloccarono quest' isola e l' assalirono il dì 11 agosto, ma furono compiutamente sconfitti. Nel 1832, D. Pedro è da queste acque partito per la sua spedizione contro il fratello suo, don Miguel anzidetto.

TERCERO, fiume del Buenos Ayres. Scende dal clivo meridionale delle montagne di Cordova, nella prov. e 30 l. all' O. N. O. di Cordova, procede verso il S. S. E., piega poi all' E., entra nella prov. di Santa Fè, e congiungesi alla destra del Parana, mescliiandosi con alcuni rami del Salado, dopo un corso di circa 155 l. La strada da Buenos Ayres a Mendoza segue la sua sponda destra per 40 l., e quella della stessa città per a Cordova lo traversa sotto 32° 38′ di lat. S. e 65° di long. O.

TERCHS, vill. di Francia, spartim. delle Lande, circond., cant. e 1 l. 1/2 al S. S. O. di Dax, presso la sponda destra del Lay. Havvi una sorgente ternale ed una fonderia di ferro. Contanvisi 400 abit.

TERDOPPIO o TREDOPPIO, torrente degli Stati Sardi, che ha origine nei distretti di Cantorbia e di Agrate : scendendo quasi paralello all'Agogna, lascia la città di Novara verso l' O. alla distanza di circa un miglio, e gettasi nella roggia Cerana sul territ. di Sozzago. Presso Terdoppiate rinasce nel suo alveo : entra in Lomellina a Villanova di Cassolo, e va a sboccare nel Po in vicinanza di Zinasco. Se ne cavano acque per l'irrigazione a Gravellona, a Trumello, a Dorno, a Garlasco : a Zinasco nella valle del Po se ne deriva un ramo per la rotazione di un molino.

TEREBES (Töke), in islavo *Trebissow*, borgo d' Ungheria, comitato e 5 l. al N. N. O. di Zemplin, e a 7 l. 3/4 E. S. E. da Kaschau, marca d' Ujhely, in paese paludoso. Havvi 1 chiesa cattolica ed 1 di greci-uniti.

TEREBLA, città d' Ungheria. *V.* Talabor.

TEREBOLI, città della Turchia as. *V.* Tripoli.

TEREBOLI, bor. della Turchia as. *V.* Terbali.

TEREC o TEREK, fiume della Russia europea. Scende dal monte Cazbec, sul clivo settentr. della catena del Caucaso, nella Circassia, sul limite del governo di Giorgia, corre prima verso il N. O., in un' angusta valle, innaffia la Grande Cabarda, piega poi all' E., cammina sul limite della Circassia e della prov. del Caucaso, bagnando Mozdoc, separa l' ultima prov. da quella di Daghestan, e giunge in fine a Chizliar, dove dividesi in gran numero di bracci, tre tra' quali navigabili ed il principale che continua la sua direzione all' E., va, sotto il nome di Staroi Terec, a gettarsi nel mar Caspio, per la sponda occidentale, all' ingresso del golfo Agrakhansk ; gli altri rami, più o meno importanti, recandosi anche essi allo stesso mare, al N. ed al N. E. Il corso del Terec è di circa 108 l. I principali affluenti di questo fiume, che inoltre s' ingrossa con gran numero di ruscelli e torrenti, sono la Suja, l' Acsai, il Bacsan e la Malca. Convoglia in un letto profondo e sassoso le sue acque rapide, e va soggetto a traripare, soprattutto in luglio ed agosto, dopo lo scioglimento delle nevi sulle montagne ; cresce allora 8 o 10 piedi sopra il suo livello ordinario, inonda le contrade che bagna, e di sovente si scava nuovo letto, mentre l' antico viene dalle sabbie colmato. Il Terec non gela ogni anno, quantunque in inverno meni molti ghiacci ; le acque sue, assai chiare in tale stagione, in ogni altro tempo sono torbide e cariche di particelle di terra, specialmente sopra Chizliar. Poco abbondante vi è il pesce, vi si pescano però quasi tutte le specie che il mar Caspio nutrica. Raro vi è il bosco verso Chizliar, dove trovansi piantazioni di viti, mori ed altri alberi fruttiferi ; ma belle selve di quercie, ecc.. ne fiancheggiano la parte superiore. Trovansi sulle sponde alcune miniere di piombo.

TERECHKA, fi. della Russia eur. *V.* Toreska.

TERECLI, bor. della Turchia asiat. *V.* Taracli.

TERECLI USCIUN, *Terekli Ouchoun*, borgo della Russia europea, gov. di Tauride, distr. e 4 l. 3/4 al S. S. E. di Perecop, all' estremità merid. dell' istmo di questo nome ; nella Crimea, tra il golfo di Perecop e quello di Sivas, sopra 2 poggi, tra i quali passa la strada da Perecop a Simferopol. Si nota a qualche distanza un ponte di 6 archi, bene fabbricato, quantunque dai Tartari, e sotto il quale non perviene l' acqua se non se nelle gran pioggie, e quando venti impetuosi facciano traripare il Sivas.

TERELLE, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 5 l. al S. E. di Sora, cant. e 1 l. 3/4 al N. N. O. di S. Germano, sulla sommità d'una montagna quasi inaccessibile. Vi hanno 3 chiese, una delle quali collegiata. Vi si contano 2000 abitanti.

TEREMENDO, vill. del Messico, stato di Mechoa-

can, all' E. S. E. di Vagliadolid. Vedesi nelle vicinanze una caverna dove sono conservate delle antichità azteche.

TEREMIA (Nagy), vill. d'Ungh. *V.* Marienfeld.

TERENA, bor. di Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca e 9 l. al S. O. d' Elvas, e a 10 l. E. da Evora, sopra un monticello che domina una fertile campagna. Possede 3 chiese, 1 ospedale ed 1 ospizio, e conta 700 abitanti.

TERENZANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di Casal Pusterlengo, comune di Melegnanello.

TERERY, fiume del Brasile, prov. di Mato Grosso, distr. di Camapuan. Ha origine sul clivo occidentale delle montagne d' Amambay, sotto 21° di lat. S. e 59° di long. O., corre all' O. e finalmente dividesi in 2 bracci, che gettansi nel Paraguai, per la sinistra, a 33 l. S. da Coimbra. Il corso suo misura uno spazio di circa 30 l.

TERESA (S.ta), fi. del Brasile. *V.* Theresa (S.ta).

TERESA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. O. da S. Felipe (Valenza), e 6 l. al N. d'Almansa, sopra un' altura, presso parecchi torrenti dei quali utilizzate si sono le acque per mettere in attività 6 mulini da gualchiere. Possede 1 ospedale e parecchi telai per la fabbricazione dei panni grossi. Vi si contano 2000 abitanti.

TERESA (S.ta), forte della repubblica di Monte Video, presso la frontiera del Brasile, al S. del lago di Merim, a 55 l. E. N. E. da Monte Video. Lat. S. 34°; long. O. 55° 54′.

TERESPOL, città di Polonia, gov. e 20 l. 1/2 all' E. S. E. di Siedlec, distr. e 8 l. all' E. di Biala, sulla sponda sinistra del Bug, che la separa dalla Russia, e dirimpetto a Brzysc. I suoi 1000 abit. tengono in ogni anno delle fiere.

TERETI, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. di Reggio, cant. di S.ta Agata delle Galline, con 300 abitanti.

TERETTE o **TARETTE**, fiume di Francia, spart. della Manica, circond. di S. Lô. Trae origine al N. e presso il borgo di Cerisy, corre al N. N. E. innaffiando i cantoni di Marigny e di S. Giovanni di Daye, e gettasi nella Taute, per la destra, a 1 l. 3/4 S. da Carentan, dopo un corso di circa 7 l., delle quali 1 l. 1/2 di navigazione per mezzo delle maree, di S.t Pierre d' Artenay in poi.

TERGLÙ, montagna dell' Illiria, verso la sorgente dell' Isonzo, sul limite delle Alpi Giulie e Carniche. Innalzasi 9294 piedi sopra il livello del mare.

TERGNIER, vill. di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 5 l. 3/4 all' O. N. O. di Laon, cant. e 1 l. 1/4 all' O. di La Fère, presso il canale di Crozat. Ha fabbriche di tele e contanvisi 300 abitanti.

TER GOES, città d' Olanda. *V.* Goes.

TERGOLA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di Santa Giustina in Colle.

TERGOLINA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di S.ta Giustina in Colle.

TERGOVIST o **TERGOWITZ**, città della Valachia Superiore, distr. di Dimbovitza, a 15 l. 1/2 N. O. da Bucarest, e a 23 l. S. E. da Hermanstadt, in deliziosa situazione, sulla sponda destra della Jalomnitza, tra una catena di vaghe colline ed una bella e vasta pianura. Cinta di vecchie mura, ha parecchie chiese, 2 conventi e gran numero di case cadenti. Contanvisi circa 5000 abitanti.

Questa città fu la capitale della Valachia, e residenza del vaivoda sino al 1698, che Costantino Bessaraba trasferì la sede del gov. di questo principato a Bucarest.

TER GOW, città d' Olanda. *V.* Guda.

TERI, *Thery* o *Theree*, città dell' Indostan inglese, nel Malva, distr. di Bendelchend, a 35 l. N. E. da Seronge. Lat. N. 24° 45′; long. E. 81° 12′. È residenza d'un ragià, i cui possedimenti estendonsi nel N. O. del Bendelchend. Esso capo pagava un tributo ai Maratti; dopo la guerra del 1809, si è riunito agl' Inglesi, de' quali è attualmente tributario.

TERIM, città d' Arabia, nell' Adramant, a 80 l. da Sana, in mezzo a montagne. Residenza d' un capo, vi si fanno bellissimi scialli di seta.

TERKI o **TERCHI**, forte della Russia europea, prov. del Caucaso, distr. e 17 l. all' E. di Chizliar, in riva allo Staroi Terec, alquanto sopra la sua foce nel mar Caspio. Contiene un presidio poco numeroso ed alcuni individui che attendono alla coltivazione della vite e dei gelsi.

TERLINCTHUN o **VERLINCTHUN**, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Boulogne, presso la Manica. Havvi un forte costruito nel 1803, ed una cappella frequentatissima dai marinai. Contanvisi 400 abitanti.

In questo sito, Enrico VIII, re d' Inghilterra, stabilì il suo quartiere generale durante l' assedio che fece di Boulogne nel 1544.

TERLIZZI, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. e 6 l. 2/3 al S. E. di Barletta, e a 6 l. 1/3 O. da Trani, capol. di cant., sopra un rialto, a 2 l. 1/2 dal mare Adriatico. Il largo e profondo fossato che la cingeva fu da alquanti anni convertito in buona strada, sì che non rimangono che le mura di tratto in tratto fiancheggiate da torri ed il castello ben forte, secondo la costruzione dei bassi tempi, nel quale fece per qualche tempo dimora l' imperatore Federico II, ed i re Aragonesi si chiusero per difesa. Possede 1 chiesa cattedrale, 1 parrocchiale, due conventi di frati, nella chiesa d' uno de' quali, degli Osservanti cioè, ammirasi un bel quadro di Tiziano, ed 1 di monache, 1 conservatorio di donzelle, 1 ospedale, 1 casa di carità, 1 monte di pietà. Nel palazzo della famiglia di Paù conservasi una distinta galleria di quadri dei migliori maestri italiani essendovi opere del Perugino, del Ribera, dei Carracci, di Tiziano, dei Bassani, del Domenichino, del Giordano, del Massimo, di Rubens, del Correggio, del Giaquinto, di Salvator Rosa, del Parmegianino, di Pietro da Cortona, del Castiglione, del Martarelli, ecc. Patria di Nicola da Terlizzi, luogotenente del regno sotto la vedova del re Ladislao, del poeta Felice di Paù e di varii altri uomini distinti, tiene fiera dal 25 aprile a 3 maggio ed annovera 12000 abit. Il suo territorio abbonda di grano e legumi, vino, olio e frutti, mandorle specialmente in grande quantità che spacciansi a Venezia, Trieste, Napoli ed in Dalmazia.

Credesi che questa città sia l' antica *Turricium*, e vi vengono tutto giorno dissotterrati monumenti e reliquie d' antichità.

TERMA o **THERMA**, montagna di Grecia, nella parte occid. dell' isola di Lemno, di cui è il punto culminante, a 1 l. 1/4 E. N. E. da Lemno, sotto 39° 54′ di lat. N. e 22° 45′ di long. E.

TERMASIR, città di Persia, prov. di Cherman, distr. di Nurmansir, sul confine del deserto.

TERME, *Thermeh* o *Termeh (Thermodon)*, fiume della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiaccato di Gianic. Trae origine sul limite del sangiaccato di Devrighi, a 8 l. N. N. O. da Caraissar, incamminasi prima all' O., poi al N., bagna la città del suo nome, ed alquanto più sotto scaricasi nel mar Nero, presso ed al S. S. E. da Terme, sotto 41° 13′ 15″ di latit. N. e 34° 44′ 0″ di longit. E., dopo un corso di circa 45 l. Dinanzi la sua foce stendesi un basso fondo considerabile.

Celebre era una volta questo fiume, ed in fatti sulle sue sponde aveano gli antichi posta la sede delle Amazzoni.

TERME, *Thermeh* o *Termeh (Themiscyra)*, città della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiaccato di Gianic, a 5 l. E. da Ciarscenbec, e a 19 l. N. da Nicsar, sulla sinistra sponda del fiume del suo nome, alquanto superiormente alla sua foce. Non contiene che circa 90 case di legno.

TERMED, *Alexandria Oxiana*, città dell' Asia, nella Maggiore Bucaria, al confluente di due grandi fiumi che formano il capol. d' un distr., a 20 l. da Balc. Presa e distrutta nel 1220 da Gengiscan, che fece passare a fil di spada tutti i suoi abit., fu riedificata nel XIV secolo.

TERMI o **THERMI**. bor. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Cogia eili, a 2 l. 1/4 S. O. da Angori e a 10 l. N. da Bursa, sul fianco di una montagna.

TERMIA o **THERMIA**, *Cythnos*, isola della Grecia, una delle Cicladi, nell'Arcipelago, al S. S. E. da quella di Zea, da cui rimane separata per uno stretto della larghezza di 3 l., e a 8 l. S. E. dal capo Colonne, la sua più alta sommità cadendo sotto 37° 26′ 14″ di lat. N. e 22° 3′ 21″ di long. E. Misura 4 l. 3/4 di lunghezza dal N. N. E. al S. S. O., con 1 l. 1/2 di larghezza massima, ed offerendo coste assai regolari, è meno montuosa delle isole vicine e di sorprendente fertilità. Principali sue produzioni sono la seta, il cotone, l' orzo, il vino, il miele e la cera; vi si trovano acque termali. Sede di un vescovo greco, novera 6000 abit.. Contiene 3 vill. ed il borgo del suo nome che ne è il capol.

TERMIA o **THERMIA**, bor. di Grecia, nelle Cicladi, capol. dell'isola del suo nome, a 5 l. 1/4 S. S. E. da Zea, e a 10 l. O. da Sira, alle radici S. E. della più alta montagna dell' isola, presso il porto Agia Irini, formato sulla costa orientale.

TERMIGNONE o **THERMIGNON**, borgo degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Moriana, mand. e 1 l. all' O. S. O. di Lans le Bourg, e a 3 l. 1/2 N. E. da Modana, nell' Alta Moriana, all' E. di S. Jean, sulla strada d' Italia, al confluente del Doron nell' Arco. Sta a 1303 metri sopra il livello del mare. Le case ne sono bassissime e contengono depositi di merci destinate ad entrare nel Piemonte pel monte Cenisio. Vi si noverano 1400 abit. che fanno il mestiere di mulattieri e cacciatori. Nei dintorni sono miniere di ferro, officine ed una manifattura d' ancore.

Secondo de Beaumont, era anticamente in questo luogo un Erma ed un ospizio consacrato a Mercurio.

TERMINAZIONE, isola dell'oceano Indiano, presso la costa S. O. della Nuova Olanda, sotto 34° 42′ di lat. S. e 119° 48′ di long. E. È stata così denominata da Vancouver, perchè fu il termine delle sue indagini su quella costa.

TERMINE, vill. del reg. L. V., prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore, comune di Ospitale.

TERMINI, fiume di Sicilia, prov. di Palermo, distretto di Termini. Ha esso le sue fonti nella montagna de' Due Gemelli, sul limite della prov. di Girgenti, a 2 l. N. N. E. da Bivona, corre al N. N. E. formando numerose giravolte, e scaricasi nel mar Tirreno, presso ed al N. O. della città del suo nome, dopo percorso una distanza di circa 14 l.

TERMINI, città di Sicilia, prov. e 8 l. al S. E. di Palermo, e a 9 l. 1/2 N. E. da Corleone, capol. di distr. e di cant., sopra un' eminenza, in pingue paese e bene coltivato, presso la foce del fiume del suo nome, nel mar Tirreno. Lat. N. 37° 57′ 28″; long. E. 12° 21′ 45″. È una piazza di guerra di 3.za classe, cinta di mura e dalla parte di mare difesa da un vecchio castello; vi si trovano parecchie chiese e conventi riccamente ornati, 1 monte di pietà, due ospedali, 1 casa d' asilo per le donne, 1 collegio, ed acque termali frequentatissime dagli abit. di Palermo. I bagni, già caduti in orrida condizione, sono in oggi ridotti in elegante, comodo e splendido edifizio, che, in un con più fonti, adorna vagamente la maggior piazza. Buono n' è il porto, su cui trovasi un regio caricatore, e se ne esportano grano, olio, olive, orzo, legumi, sommacco, soda e manna, ed altri prodotti del territorio. La pesca vi è attivissima, ed il prodotto provvede il mercato di Palermo, facendosi anche esportazioni di pesce salato. Patria del medico Pietro Rosa, del poeta Leonardo Fragali, del dotto giureconsulto Francesco Bertolo e di varii altri uomini distinti, annovera 15000 abit.

Presso ed al S. E. di questa città veggonsi le rovine dell' antica *Hymera*, che fu patria di Stesicoro e di Petronio Siciliano, e dove credesi che rappresentata fosse la prima commedia. Fu essa distrutta da Annibale, per vendicare Amilcare, che vi era stato sconfitto da Gelone, il giorno stesso del famoso combattimento delle Termopili, l' anno 480 avanti G. C. Dopo due anni, nel luogo in cui erano le celebri Terme, nelle quali diceasi bagnato Ercole, i Cartaginesi stessi edificarono l' odierna città, e vi trassero i profughi d' Imera a ripopolarla. Fuvvi poi da Augusto dedotta una romana colonia.

Il distr. dividesi in 8 cantoni: Alia, Caccamo, Castronuovo, Ciminna, Lercara, Mezzojuso, Montemaggiore e Termini.

TERMINIER, vill. di Francia. spartim. d'Euro e Loir, circond. e 6 l. 3/4 all' E. di Chateaudun. I suoi 1000 abit. tengono 2 fiere all' anno.

TERMINILLO, montagna del reg. delle Due Sicilio, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 2 l. 1/4 al N. N. E. di Civita Ducale. Sorge 2143 metri sopra il livello del mare.

TERMINOS, baia o laguna del Messico, nel S. O. della penisola d'Yucatan, e sul confine dello stato di Tabasco, nella baia di Campeggio. Offre 1 buon porto capace di ricevere parecchi vascelli in sicurezza.

TERMOLI, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr. e 5 l. al N. N. E. di Larino, e a 6 l. 1/4 S. E. da Il Vasto, capol. di cant., sopra una lingua di terra che sporge nell' Adriatico, sotto 42° 0′ 35″ di lat. N. e 12° 40′ 11″ di long. E. Sede d' un vescovato, suffraganeo di Benevento, possede una cattedrale di mediocre architettura ed 1 convento. Tiene fiera il 16 e 17 sett., e conta 2000 abit. Fu questa città posta a fuoco e a sacco dall'armi turchesche, nel 1567.

TERMONDA, città del Belgio. *V.* DENDERMONDA.

TERMOPILI, gola o stretto passaggio di Grecia, in Livadia, distr. e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Zeituni, sulla costa merid. del golfo di questo nome, a piè della china N. del monte Oeta, alla foce dell'Ellada,

oggidì detto *Bocca di lupo*. Lat. N. 38° 52′; long. E. 20° 19′. È lunga circa 1 l. 3/4 e chiusa tra rupi di 400, 500 e 600 piedi d' altezza da un lato, e dall'altro il mare od una palude impraticabile formata da depositi d' alluvione. La larghezza del terreno che formava il passo era soltanto di 50 in 60 passi al tempo degli antichi Greci; attualmente è raddoppiata pel ritiro del mare e la formazione ulteriore d' un suolo d' alluvione. Sarebbe questa gola capace di buona difesa se fosse il solo sentiero nel N. della Grecia; ma ve ne sono altri per mezzo alte montagne che non solamente furono scoperti al tempo di Serse, ma eziandio in seguito dai Galli, da' Romani e sino dagli Unni. In questo sito fu che Leonida e i suoi 300 Spartani arrestarono per qualche tempo i Persi e sagrificaronsi morendo per la libertà della Grecia; l' esercito di Serse, accampato in riva all' Ellada *(Sperchius)*, circa 2/3 di l. al N. del passo, e che dicesi vi capisse intero, essere doveva, se si giudichi dal terreno che occupava, molto inferiore al numero da Erodoto riferito.

TERNANT, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. e 3 l. 1/4 all' O. S. O. di Villafranca, sulla sponda destra dell' Azergue. Havvi un'usina da rame, e vi si annoverano 600 abitanti.

TERNATE, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 6 l. 3/4 all' O. di Como, distr. e 2 l. all' E. d'Angera, alla cui comunità appartiene il casale di S. Sepolcro. Il laghetto che gli sta al lato boreale da alcuni è chiamato di Ternate, mentre da altri gli si dà il nome di Comabio. Anticamente chiamavasi *Trinates*, siccome in vicinanza a tre laghi, cioè l'anzidetto e quelli di Bodio e di Monate. Vi si annoverano poco più di 700 abit. Nel luogo chiamato la *Crocetta*, sino dal 1024 fu eretta una chiesuola, che poi divenne un celebre santuario.

TERNATE, indicansi talvolta con questo nome le isole Molucche propriamente dette, cioè: Gilolo, Mortai, Ternate, Tidor, Motir, Machian, Bacian, le due Obi e Damer.

TERNATE, una delle isole Molucche, presso la costa O. di Gilolo, un tempo sede d' una sovranità che stendeasi sopra alcune isole vicine, quali Tidor, Baciau, Motir e Machian. Lat. N. (porto Orange) 0° 18′ 0″; long. E. 124° 59′ 45″. È piccola quest' isola, ma alta, ed ha un vulcano in attività. Produce soltanto un po' di riso, ma è considerabile il commercio che fa colla Nuova Guinea e la Cina. La città capoluogo, detta pure Ternate, è fabbricata a foggia d' anfiteatro, alla sponda del mare.

Il primo sultano maomettano di Ternate pare che abbia regnato dal 1466 al 1486. I Portoghesi presero possesso dell' isola nel 1521, ma ne furono scacciati nel 1530. Dopo varii altri cambiamenti, gli Olandesi conquistarono le Molucche nel 1607, e scacciatine gli altri Europei, i principi indigeni trovaronsi costretti a ricevere dal vincitore le condizioni: fu loro disdetto ogni commercio tranne con essi, ed il sovrano di Ternate, la cui potenza era estesissima, fu al pari degli altri obbligato a sommettersi; ma non ostante la sua soggezione, è tuttora uno de' più potenti sovrani di quelle isole.

TERNAY, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 2 l. 1/4 al N. N. E. di Vienna, sulla sponda sinistra del Rodano, che quivi riceve l' Ozon. Vi si fila seta e fabbricavansi fusi per disegno. I suoi 1100 abit., che in una valle vicina posseggono una miniera di carbon fossile, tengono 2 annue fiere.

TERNBERGA, THERNBERG o DÖRNBERG, bor. dell'arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Wiener wald, a 4 l. S. S. O. da Neustadt, e a 7 l. 1/2 O. da Oedemborgo, in una valle, sopra un piccolo affluente di destra del Trasenbach. Conta 200 abitanti.

TERNES (Les), vill. di Francia, spart. del Cantal, circond., cant. S. e 1 l. 2/3 all'O. S. O. di S.t Flour, sul pendio d' una montagna, presso la sponda sinistra del Jurol. Annovera 1200 abitanti.

TERNES (Les) o LES THERMES, casale di Francia, spart. della Senna, circond. e 1 l. 3/4 al S. S. O. di S.t Denis, cant., comune e 1/2 l. all' E. S. E. di Neuilly, attenente, verso l' O. N. O., alle mura di Parigi, con cui comunica per le barriere della Stella e del Rullo. Havvi un castello, un teatro, numerose bettole frequentate dagli abit. di Parigi, una fabbrica importantissima di prodotti chimici ed una di tegami di maiolica: vi si osserva l' arco trionfale della Stella eretto dianzi alla barriera di questo nome.

TERNEUSE, città forte d' Olanda, prov. di Zelanda, circond. e 4 l. 1/4 al S. O. di Goes, a 7 l. 1/2 E. N. E. da Gand, nell' isola d' Axel, sulla sponda sinistra della Schelda Occidentale. Conta 1100 abit.

TERNI, *Interamna*, città degli Stati della Chiesa, delegazione e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Spoleto, e a 17 l. N. da Roma. Superate al S. di Spoleto le cime del monte Somma, sboccasi per la gola di Strettura in fiorentissima valle, cui ameni colli foltamente abitati circondano da ogni banda, e il passeggero che da Roma percorrendo la via Flaminia aveva mal compresso i suoi gemiti all'aspetto delle squallide campagne, esulta dalla vetta di Narni d' insolita gioia in contemplando la ridente natura, di cui l'industriosa operosità disotterra i tesori. Colà, sulle rive della Nera, fa di sè vaga mostra la città dove gl' *Interamnates Nartes*, così distinti dagli altri popoli posti in egual posizione, condussero già felice vita sotto moderato e libero reggimento, decorata anche dai Romani col titolo di municipio, ascritto alla tribù Clustumina, con diritto di suffragio. Il ricinto di Terni è a' nostri dì minore, ma pur munito di mura e torri. La sua porta detta Romana ha un bel ponte sulla Nera, riedificato da Paolo V, e Clemente VIII costruì l' altro alla porta, che da Sesto Pompeo si disse del Sesto, per a Rieti. Quella verso Spoleto chiamasi *delle tre Monumenta* dai vicini tumuli di Cornelio Tacito, principe degli storici romani, e degl' imperatori Tacito e Floriano, suoi discendenti ed illustri cittadini onde Terni si gloria; tumuli stati per falso zelo atterrati nel secolo XVI da Ettore Simonetti proprietario del fondo. La porta per a Todi chiamasi di S. Angelo, ed altra di S. Giovanni mena alle vicine campagne. Sono le vie comode e nette ed i molti, ed ampii palazzi, e le moderne case regolari ed eleganti, le danno la più vantaggiosa appariscenza. La chiesa cattedrale è intitolata alla B. V. Assunta in Cielo, e mantiene il seggio episcopale, di cui ebbe dono in un colla fede, dal vescovo Peregrino nell' anno 138. Fuori di porta Romana, per la via di Sabina, è la basilica nel 1606 dedicata al martire s. Valentino, che ne fu vescovo; la qual chiesa ha pregio d' antichità singolare ed è costruita a croce latina, la sontuosa cappella maggiore stata essendo edificata a spese dell' arciduca d' Austria Leopoldo, fratello degl' imperatori Massimiliano e Ferdinando. Molti altri vaghi templi, conventi e monasteri vi si annoverano, e destinati a sollievo dell'umanità sono il pubblico spedale, ora trasferito nel suburbano convento di Santa Maria delle Grazie, il monte di Pietà ed altri benefici istituti: come a ricreare lo spirito giovano e

l'elegante teatro, varii anni or sono ridotto a più ampia e vaga forma, e lo splendido anfiteatro di moderna erezione della famiglia Gazzoli, ove diurni e notturni spettacoli si danno, e la cavallerizza Massei, modellata sulle migliori che vanti l' Europa.

Vi si contavano a centinaia le torri, nelle quali faceasi consistere la difesa de' privati in tempo delle fazioni, ed una n' è rimasta in piedi, detta la Torre dei Barbarasa, essendo stata la più gran parte delle altre atterrata da Andrea Tomacelli, fratello del papa Bonifacio IX, per costruire la fortezza detta il Cassero, sulle cui rovine si eresse poi il tempio alla B. V. dedicato. Il palagio comunale e le pareti del portico del Duomo ridondano di vetuste iscrizioni e monumenti di romana derivazione, e talune ve ne sono collocatevi vari anni sono a diligenza del chiarissimo dott. Pietro Manni, che ne danno pregevole cognizione di nomi etruschi ed umbri. Ragguardevoli freschi dell' epoca raffaellesca si osservano nel portico degli Eremitani. La chiesa parrocchiale di San Salvatore, di forma rotonda, nelle sue sostruzioni pertiene al tempio pagano del Sole, sopra il quale fu eretta la chiesa cristiana. Veggonsi ancora le vestigia del tempio di Cibele sostituito da una chiesa dedicata a S. Alò, che spetta all'ordine gerosolimitano. L' episcopio sorge sulle rovine d'un anfiteatro costruito al tempo di Tiberio in forma ovale con pietre bianche e nere, presso il quale fu anche il teatro edificato da Caio Dessio, edile curule. Occupavano vasta superficie le antiche terme di rara magnificenza, composte di mura quadrate e reticolate, i cui resti degni di osservazione si ammirano nella contrada di Sant' Angelo. Ed alla filantropia ed ai lumi del chimico Manni si deve se in novella elegante forma si veggono riprodotti i pubblici bagni delle acque salutifere veline da Plinio altamente commendate. Raccolta egli dalla Francia e dall' Inghilterra erudizione somma, destò l' entusiasmo dei concittadini, e fu trascelto il Camporeale ad innalzarvi il grandioso edifizio. La comodità dello stabilimento, che raramente è dato di rinvenire nel centro di città popolosa, dopo la solenne apertura del 1827, vi ha attirato nell' estiva stagione numeroso concorso, un elegante giardino accrescendone col giocondo aspetto le delizie, mentre non lasciano le acque d' essere utili eziandio a porre in movimento parecchi opifizi. L' olio è la più ricca produzione di quel suolo, senza però che manchino i cereali, pregevole pure essendo la squisitezza dei vini e l'uberità dei prati onde il bestiame somministra al consumo della città carni saporitissime. Ogni sorta di vittovaglia può quivi aversi a buon patto, compreso il pollame e la salvaggina d' ogni specie. Gli erbaggi sono esuberanti, e fra le varie frutta, grate all' aspetto non meno che al gusto, meritano particolar distinzione le pesche di straordinaria grossezza. Giovandosi delle acque della Nera, mediante tre così dette *Forme*, suddivise in una moltitudine di canali, la massima delle quali forme, o cateratte che vogliansi dire, riconosce per autore quel Caio Dessio citato più sopra e municipale di Terni, mantengono i Ternani la fecondazione coll'irrigazione dei loro campi, animano varie macchine della carta, del ferro, del rame, del cuoio, moltissimi mulini da grano e da olio, e le gualchiere. All' occasione d' alcuni risarcimenti in una delle ripetute forme, fu fatta l' accidentale scoperta di un' antica strada con un bel ponte di travertino, l' arcuazione del quale trovasi riempita di sostanze calcaree, e sembra che abbia servito di passaggio ai montani paesi oltre la Nera. Gli abit., in numero di 10000, tengono due fiere all' anno.

Lontano 1 l. all' E. della città, il Velino si precipita sulla Nera dall' altezza di 1064 palmi romani, formando la maravigliosa *Cascata delle Marmore*, che non ha pari nel mondo antico, e solo viene superata da quella di Niagara nel nuovo. Ad oggetto di aprire un varco alle stagnanti acque, che impaludavano sulle campagne, Marco Curio Dentato immaginò verso il finire del V secolo di Roma di eternare la sua censura colla formazione di quest' emissario, che si disse *la Cava Curiana*, e raggiunse gloriosamente l' utile scopo, a mano d' uomo scavando il profondo canale nella roccia calcarea che forma il nucleo della montagna. Le posteriori riforme e la escavazione di nuovi canali, praticati specialmente da Paolo III e da Clemente VIII, hanno sempre dato contrassegni d' imperfezione o di danno; ma la romana opera sta immortale; nè v' ha straniero che posando il piede in Terni, tralasci di visitare questo curioso apparato, dove le spumanti acque al riflettere de' raggi solari tracciano in prismatiche liste l' immagine dell' iride celeste, ed il continuo fragore ti avverte del continuato spettacolo. Per queste acque ebbero di soventi i Ternani coi Reatini serie contese; e dopo l' epoca di Tullio, vi fu un solenne compromesso nella persona del famoso Braccio da Montone per giudicarne, ed il re Ladislao pronunziò di poi una supersessoria: nè le vertenze ebbero fine che sotto i pontefici.

Con tutto il fondamento si fa risalire la fondazione di Terni al regno di Numa. Favoriti di speciale predilezione dalla romana repubblica quei cittadini, sebbene, esausti di forze, ricusassero con molte altre città gli aiuti della seconda guerra punica, non lo furono meno di poi sotto i Romani imperatori. Nella guerra vitelliana, Dolabella, capitano di Ottone, perì sotto le sue mura, dove Emiliano pure tolse la vita ai suoi competitori Gallo e Volusiano. Settimio Severo ebbe in Terni il pomposo incontro di cento senatori romani che a Roma l' accompagnarono. Da Totila soffrì il gotico saccheggio, e il longobardico da Astolfo. In Terni avvenne il famoso abboccamento tra il pontefice Zaccaria ed il re Liutprando, onde Roma ebbe pace. Dopo la sconfitta di Adelchi, figliuolo di Desiderio, la città si sottopose ai romani pontefici con ispontanea dedizione. Fatali però furono ai popoli umbri le dominazioni de' due Federici imperatori romani; poichè il Barbarossa, dopo concesso Terni in feudo ad Ottavio Ovese dei Monticelli conti di Tuscolo, irritato dalla opposizione degli abitanti, vi spedì Cristiano, arcivescovo di Magonza, a portarvi la strage, ed il secondo ne devastò intieramente il territorio, distruggendo il Castel dell' Isola, i cui abitanti opportuno ristoro trovarono nella ospitale accoglienza caratteristica dei Ternani. I posteriori secoli, cotanto all' Italia disastrosi, recarono a Terni guai, ostinate guerre civili co' circostanti popoli di Narni, Orvieto, Todi, Papigno, Cesi e Collescipoli, tirannie straniere dominazioni; ma singolar cosa è, che nissun cittadino in questo suolo sorgesse ad opprimere la patria. Anche il re Ladislao vi dominò per sette anni. Furono i Teonaniquasi costantemente alleati di Fuligno, ed amici de' Colonnesi e dei Savelli, avendo spedito una deputazione a papa Sisto IV per liberare due cardinali di quelle famiglie dalla prigionia. Le legazioni del cardinal Egidio Albornoz e del card. Tommaso Orsino vi ricondussero l' ordine, ed il guasto ripararono arrecatovi da Fra Mor-

reale, partigiano di Cola di Rienzo, e le sanguinose scene de' *Banderari*, popolani che tanto abusarono delle magistrature contro le parti patrizie. Godè poi sino agli ultimi tempi del governo pontificio, nè può tacersi l' avervi lungamente dimorato Gregorio IX, nel palagio che si disse papale, e di cui oggi appena rimangono gli avanzi; e che primo protettore della città, sotto il ponteficato di Pio IV, fu il cardinale S. Carlo Borromeo. In dicembre 1798, una debole colonna francese, comandata dal generale Lemoine, quivi sbaragliò e pose in fuga 6600 Napolitani, compresi 600 cavalieri, che minacciavano Roma.

TERNO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Ponte S. Pietro, a cui per formare un comune si è aggiunto Castegnate.

TERNO, fiume dell' isola di Sardegna, la cui foce serve di porto alla città di Bosa che gli sta un miglio verso il N. Soltanto i battelli possono ascendere e discendere dalla città al porto, il quale però non offre alcun riparo ai venti, benchè abbia di contro una picciola isola chiamata essa pure di *Bosa*. Vi si imbarcano formaggi, biade e vini, ed è specialmente frequentato dai Genovesi e Livornesi, che vengono a pescarvi il corallo, del quale in quelle vicinanze se ne trova in quantità.

TERNOISE, fiume di Francia, spart. del Passo di Calais. Ha le sue fonti nel circond., nel cant. e 3/4 di l. all' E. di S.t Pol, corre primieramente al N. O., poi al S. O., attraversando S.t Pol e bagnando i cantoni d' Heuchin e di Wail, entra quindi nel circond. di Montreuil, e congiungesi alla Canche, per la destra, a 1/3 di l. O. N. O. da Hesdin, dopo un corso di circa 8 l. Non è importante che pel divisamento che si ha d' incendiarlo e congiungerlo alla Scarpa.

TERNOVA, TERRANOVA, TURNOVO o TIRNAVA, città della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 18 l. al S. S. O. di Rustsciuc, e a 37 l. N. N. O. da Adrianopoli, capol. di giurisdizione, sulla china di due montagne, ed in riva alla Jantra. Sede d' un vescovo greco, ha un vasto ricinto formato da un muro ed una fossa, e contiene alcune case appariscenti, bazari coperti, giardini e vigneti. Contanvisi 12000 abitanti.

TERNOVAIA, bor. della Russia europea, gov. e 9 l. 1/4 al N. E. di Karkov, distr. e 6 l. al S. O. di Volciansk.

TERNOVKA, bor. della Russia europea, gov. di Kursk, distr. e 3 l. 3/4 al N. di Belgorod, e a 10 l. O. S. O. da Karotcha.

TERNUAY, vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, circond. e 3 l. al N. E. di Lure, cant. e 1 l. al N. E. di Melisey, in riva all' Oignon. Conta 1200 abit.

TERODANT, città di Barbaria. *V.* TARODANT.

TEROR, cant. della Grande Canaria, nel gruppo delle Canarie. Havvi una sorgente minerale.

TEROSSA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di S. Bonifacio, comune di Gambellara Veronese.

TERPALING, monastero del Tibet, provincia di Tsang, sopra una montagna, alquanto all' E. di Duipong. Occupa un terreno della circonferenza d' 1/4 di l., è circondato da una muraglia e contiene un palazzo del Lama.

TERRA, *Terrah* o *Turrah*, città dell' Indostan, nel Guzzerate, distr. di Cacreze, capol. d' un piccolo principato dello stesso nome, a 8 l. O. N. O. da Potton. Latit. N. 24° 30′; longit. E. 69° 37′. È grande, aperta e soggetta ad un capo indiano.

TERRA, casale del reg. Lomb. Ven., prov., distr. e comune di Belluno.

TERRA (CA DELLA). *V.* CA DELLA TERRA.

TERRA ALTA, vill. degli Stati Uniti, stato d' Indiana, capol. della contea di Vigo, a 19 l. 1/2 N. da Vincennes, e a 28 l. O. S. O. da Indianopoli, in situazione amena, sulla sponda sinistra del Wabash. Non è stato fondato che nel 1816, e sino al 1830 non vi erano che poche case. A 2/3 di l. N. N. E. sta il forte Harrison, da cui furono gl' Indiani respinti il 3 settembre, dopo un assalto infruttuoso.

TERRA AUSTRALE, antico nome dell' Australia o Nuova Olanda, che Flinders applica altresì a tutto quel continente.

TERRACINA (CANALE DI), canale negli Stati della Chiesa, delegazione di Frosinone. Principia nelle paludi Pontine, fa seguito al canale Pio da poi del ponte Maggiore, dove principia il canale Portatore, e termina al porto di Terracina, sul Mediterraneo, dopo un corso di circa 2 l. verso S. E. A destra, fiancheggia la via Appia.

TERRACINA, *Anxur*, o *Tarracina* forse per corruzione dell' antico nome di *Trachina* derivatole dall' asprezza dell' area sassosa; città e porto degli Stati della Chiesa, delegazione e 8 l. 1/2 al S. S. O. di Frosinone, e a 20 l. S. E. da Roma, sulla china d' un colle, a piè di cui infrange il mare i suoi flutti e nell' estremo limite meridionale dello stato là dove mettevano foce nel Mediterraneo l' Uliente e l' Amaseno. Lat. N. 41° 18′ 14″; long. E. 13° 13′ 22″. Sede di un vescovato eretto nell' anno 50, è divisa in città Nuova e città Vecchia, la prima consiste in una strada diritta e larga, una piazza spaziosa, un bel palagio episcopale e parecchi altri begli edifizii. La Vecchia città, in cima ad una montagna, al N. N. O. della precedente, è piccola, triste e mal fabbricata. Pregevoli monumenti conserva la chiesa cattedrale, e del tempio di Giove imberbe *(Jupiter Anxurus)* rimane in piedi il frontispizio ornato da solide marmoree colonne. Pochi avanzi vi si osservano del rovinato castello di Teodorico, donde la prospettiva stendesi lontano sul mare, sulle Pontine paludi e sino sul monte Vesuvio. Là profondità del porto di Terracina, dove a sboccare vengono il canale ed il fiumicello del medesimo nome, si è di 2 metri circa sotto il livello del mare. Il commercio vi è quasi nullo, e solo consiste nella seta, la piantagione dei gelsi lungo la rinnovata via Appia avendo dato occasione alla mulicbre industria per la moltiplicazione dei filugelli; attiva però vi è la pesca. Tengonvisi due fiere, la prima domenica di maggio e la prima di novem., ambedue di dieci giorni. Gli abit. sommano a 6000. Nelle vicinanze di Terracina, sulla strada, trovasi un picciolo castello bastionato che serve di linea di divisione tra i due stati, ed in cui è stabilita la dogana.

L' antica *Anxur*, della quale veggonsi tuttora alcune rovine, giaceva sulla via Appia, diretta su quell' altura per una strada che trovasi a poca distanza avanti Terracina, nel sito in cui ancóra vedesi il ponte Alto, antica costruzione romana bene conservata; il papa Pio VI rettificò quel disegno e fece che la strada mettesse capo dritto al porto; aveva egli l' intenzione di riaprire il porto d' Antonino Pio, di cui veggonsi ancora vestigi, e di fare di Terracina una bella città; ma dopo fatti costruire tutti gli edifizii nuovi che esistono al presente, trovossi esaurito il famoso tesoro di Sisto V, e l' opera rimase sventuratamente incompleta; benchè il meglio fosse fatto allorchè rimoveasi la prima cagione

lell' inavilimento di Terracina, togliendo col raciugare la palude Pontina i venefici influssi dell'aria.

Nell' anno di Roma 348, i Romani presero Teracina d' assalto con uno stratagemma, quindi abandonandola a sanguinosa strage ed a rapace sacheggio. Con questo disastro terminò il nome volco, di cui questa città pretendeasi capitale, sebbene, lurante la guerra di Vejo, riacquistasse ella la liertà imprigionando la guarnigione. Sostenne poi n lungo assedio, ed anche dopo stata riconquistata, potenti avanzi delle vaganti truppe volsche si proarono di torla ai vincitori, e solo nel 425 rimase lefinitivamente soggetta col dedurvisi una colonia. l sacco d' Alarico e la permanenza de' Saraceni inasori le cagionarono ne' bassi tempi indicibile guato. Immensi sono i lavori dovuti eseguirsi per coninuare la via Appia surricordata fra il mare e le nontagne: guardasi con istupore una rupe perpenlicolarmente tagliata con opera di scarpello della onsiderabile altezza di centoventi piedi. I sacri fasti icordano il martirio de' SS. Nereo, Achilleo e Donitilla, nonchè di vari altri campioni della fede, che veano in Terracina sortiti i natali. Nel 1798 essendo stato un comandante francese ucciso dagl' inorti, il generale Lamoine corse tantosto sopra la ittà, e presala d' assalto il dì 11 agosto, la diede l sacco.

TERRAD, *Therrad* o *Therraud*, città dell' Inostan, prov. di Guzzerate, distr. di Neier, a 20 l. . O. da Potton, e a 3 l. N. E. da Uo. Latit. N. 24° 7′; long. E. 71° 58′. Residenza d' un capo indio, è cinta d' un muro e d' un fosso asciutto. Bei ibbricati sono il palazzo ed il tempio, ma le case, i numero di circa 3000, hanno di rado più d' un olaio. Non si può procurarvisi acqua che dai pozzi avati alla profondità di 60 piedi. Le rendite del po non oltrepassano 20000 rupie all' anno, e sicome mantiene una forza armata di 1300 cavalieri ene montati e paga inoltre un tributo al ragià di iudpur, credesi che partecipi alle rapine de' suoi idditi nei territorii vicini.

L'acqua è rarissima nel distr. e la coltivazione oco estesa; vi si allevano quantità di cammelli e capre, come alcuni buoni cavalli, per pascere i uali gli abit. non si fanno scrupolo di saccheggia. Il principato conta 32 vill. abitati dagl' Indiani.

TERRA DE' GRECI, bor. del reg. delle Due Silie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Capitata, distr. e 3 l. 1/4 all' O. di Bovino, cant. e 1 l. /2 al S. S. E. di Castelfranco, sopra una collina oscesa, con 1600 abitanti.

TERRA DEL SOLE, terra murata di Toscana, on chiesa plebana (s.ta Reparata), capol. di comutà e di giurisdizione, con dogana di prima classe, ocesi e 2 l. al S. S. O. di Forlì, compart. e 18 l. al . E. di Firenze. Risiede in pianura sulla ripa sistra del fiume Montone lungo la strada regia Forese sull' estremo e più avanzato confine della Roagna granducale. Notissima è l' origine di questa rra e del suo nome essendo stata opera del grnca Cosimo 1, il quale, mentre faceva tracciare, nel 65, il giro delle sue mura, colpì il momento in cui isole coperto allora dalle nuvole comparve ad illuinare i fondamenti della terra designata, per cui lle dare al nuovo paese il nome di Eliopoli *(Citt del Sole)*. Nel giro delle sue mura, ch' è di un rallelogramma, solidissimi bastioni ne fortificano uattro angoli con casematte ed un grandioso camno coperto. Nel 1843, noverava la parrocchia di esta terra, 726 abitanti. Il territorio di Terra del Sole contiene gran copia di acque minerali; vi si tengono in Castro Caro due mercati settimanali, cioè nel martedì e nel sabato, e due fiere annuali, le quali cadono nel 17 gennaio e nel 16 agosto.

La comunità, comprese le frazioni di Bagnolo, Castro Caro, Cerreto *in Salutare*, Converselle, Gualdo, Visano, Volpinara e Zola, annoverava, nel 1846, 3662 abitanti.

TERRADEO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Milano, comune di Buccinasco.

TERRADILLOS, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al N. N. O. di Palencia (Leone), e a 5 l. O. N. O. da Carrion de lor Condes, presso la sponda sinistra del Sequillo. Sonovi due chiese, e 200 abit., per la maggior parte pastori.

TERRA DOS COELHOS, isola del Brasile, prov. di Para, nella Guiana, tra le foci dell' Aruary, e del Carapapury nell' Atlantico, al S. dell' isola Maraca. Il capo del Norte, sotto 1° 59′ di lat. N. e 52° 20′ di long. O., ne giace all' estremità orientale.

TERRADURA E S. PELAGIO, casale del regno Lom. Ven, prov. di Padova, distr. di Battaglia, comune di Carrara S. Giorgio.

TERRADURA, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di d'Il Vallo, cant. di Pisciotta, comune di Ascea, con 200 abitanti.

TERRAFAL, rada sulla costa occid. dell' isola di S. Nicola, nell' arcipelago del Capo Verde.

TERRA FERMA, antico paese dell' America del Sud, di cui comprendeva tutta la parte settentr. Al tempo della formazione del reg. della Nuova Granata e del capitanato generale di Caracca, fu ristretto alle prov. di Veragua, Panama e Darien, che in oggi compongono la prov. di Panama ed il N. di quella del Cauca, nella repubblica della Nuova Granata.

TERRALBA, vill. di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. di Oristano, mand. e 2 l. 1/4 all' O. N. O. di Uras, in vastissima pianura paludosa, insalubre, dove cessando nell' alveo del fiume Usellitano la pendenza delle terre circostanti alla base del monte Arci comincia la paludosa maremma, che ha nome da questa terra. Contavanvisi, nel 1846, 3008 abitanti.

TERRALBA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distretto d' Este, comune di Baon di sopra in piano.

TERRAN, TIRAN o **TIRANNA**, *Tyran*, città della Turchia europea, in Albania, sangiaccato e 18 l. al S. S. E. di Scutari e a 8 l. E. da Durazzo, capol. di pascialato e di giurisdizione, in mezzo ad un bacino paludoso, appiè di varie colline, presso la sponda destra dell' Hisma. Il pascià risiede fuori della città, in un castello munito, colle mura fiancheggiate da torri. Vi si contano 700 case di legno, abitate da Albanesi musulmani.

Producono i dintorni riso e maiz, e le colline vanno coperte d' olivi. Ricchi sono i villaggi vicini ed in parte occupati da cattolici.

TERRANE, *Terraneh*, città del Basso Egitto, prov. di Baeire, sulla sinistra sponda del ramo principale occid. del Nilo, a 2 l. O. S. O. da Menuf, e a 12 l. N. O. dal Cairo. È poco estesa, poco popolata e fabbricata di terra. È il luogo di ritrovo delle carovane che vanno annualmente, al principiar dell' inverno, a ritirare il natrone dai laghi situati a 12 o 15 l. O. da questa città.

Trovasi Terrane fabbricata sopra le ruine della antica città di *Terenuthis*.

TERRA NEGRA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, distr. e comune di Legnago.

TERRA NEGRA, casale del regno Lomb. Ven., prov., distr. e comune di Padova.

TERRANERA, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. d' Aquila, cant. di S. Demetrio, comune di Rocca di mezzo, con 400 abitanti.

TERRANOVA, vill. del reg. L.V. *V.* Pontelongo.

TERRANOVA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distretto e 11 l. all' E. S. E. di Lagonegro, cant. e 3 l. 2/3 al S. S. O. di Noja, appiè d'una montagna, presso la sponda sinistra del Sermento. Havvi un convento, e contanvisi 1300 abitanti.

TERRANOVA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Castrovillari, cant. e 1/2 l. al S. S. E. di Spezzano, presso la sinistra sponda del Crati, in una pianura. Contiene 2 chiese parrocchiali, 4 conventi e 2400 ab., tra' quali alcuno si fece distinguere nelle buone lettere.

Sostiensi che fosse surta dalle rovine di Turio, famosa città dei Bruzii, e distrutta dai Crotoniati: e sebbene stata ne' tempi posteriori rifatta, poi avesse a patire altre diverse distruzioni, fin che poi cominciata a riedificarsi fosse detta Turio Novo, e finalmente Terranova.

TERRANOVA, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore I, distr. e 3 l. 1/2 all' E. S. E. di Palmi, cant. e 1 l. 1/2 al S. O. di Castelnuovo, in una pianura insalubre. Possede 1 collegiata ed 1 chiesa parrocchiale. Patria del poeta Francesco di Terranova, annovera 500 abitanti.

Questa città, stata fondata nel IX sec., era una delle più belle della Calabria Ulteriore, allorchè il tremuoto del 1783 venne a distruggerla in gran parte.

TERRANOVA, antica città, ora borgo di Sardegna, divisione del Capo Sassari, prov. di Gallura, mandam. della Maddalena, a 8 l. 1/4 E. da Tempio, e a 14 l. N. E. da Ozieri, in fondo al golfo del suo nome, tra l' isola Tavolara ed il capo Figari, altrimenti Ceraso, in pianura d' aere non troppo sana, massime la state. Vi si osserva una bella chiesa antica, un tempo cattedrale del vescovato di Cività. Il porto, quantunque d' oltre ad 1 l. 1/2 di sfondo e riparato da tutti i venti, non è praticabile che da bastimenti sottili, essendone quasi colmato l' ingresso. Tuttavia offre opportuno sbocco agli abit. delle montuose contrade ond' è cinto, e se ne esportano grani e bestiami. Gli abitanti sommavano, nel 1846, a 2297. Nei dintorni sono saline, e le circostanti montagne danno granito che può gareggiare con l'egizio, grossi cristalli di feldspato, rosa, porfidi, diaspri, e nei terreni ignoti si rinvengono agate, ametiste e basalti. La costa vicina è deserta, ma offre alcune buone rade per le quali si fa un contrabbando considerabile.

Era anticamente una colonia romana del nome di *Olbia*. Nel secolo VI era nota col nome di *Cività Fausania*, e dopo la sua distruzione per mano dei Mori conservò il nome di Cività, ed ebbe un vescovato che fu poi unito a quello di Ampurias.

TERRANOVA, *Callipolis*, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, prov. e 11 l. 1/2 al S. S. E. di Caltanisetta, e a 6 l. 3/4 S. O. da Calatagirone, capol. di distr. e di cant., all'estremità d' una piaggia deserta, presso la foce del fiume del suo nome, nel Mediterraneo. Lat. N. 37° 4' 30"; long. E. 11° 54' 45". Possede un castello munito, 8 conventi, parecchie belle chiese ed un ospedale. Buono è il porto e la baia offre buon ancoraggio in tempo d'estate: se ne esportano grano, frutti, vino, zolfo e soda eccellente in quantità grande. Tra l'abitato e il fiume, veggonsi entro terra le vestigia dell' antica città di Gela, colonia cretese, e molte medaglie ed iscrizioni rinvengonsi lungo il littorale che fanno fede di sua grandezza. Dionisio, coi Siculi e cogli Italici, sorprese quivi e sconfisse i Cartaginesi. Si rammentano i *Geloi campi* per la straordinaria fertilità loro e per l'amenità della pianura. Dopo quattro secoli della sua esistenza, Fintia, tiranno d'Agrigento, distrusse Gela e gli abitatori condusse a popolare una nuova città, che da lui nomossi *Fintia*, alla foce dell' Imera. L'odierna Terranova, da ultimo feudo della famiglia Pignatelli de' duchi di Monteleone, fu fondata verso la fine del secolo XIII dal re Federico d' Aragona. I suoi 10000 abit., che oltre ai prodotti del suolo traggono profitto non poco anche dalla pesca, vantano a ragione d' aver tra loro veduto a nascere il famoso giureconsulto Antonio Giurato, che nel 1683 fu reggente del supremo consiglio di Spagna, ed il poeta Pietro Donzella.

Il distr. dividesi in 4 cantoni: Mazzarino, Santa Maria di Niscena, Riesi e Terranova.

TERRANOVA, città della Tur. eur. *V.* Ternova.

TERRANOVA FOSSACECA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 3 l. al N. N. O. d'Avellino, cant. e 3/4 di l. al N. O. d' Altavilla, in paese ameno e fertile. Sonovi 3 chiese ed una casa di carità, e vi si contano 1200 abitanti.

TERRANOVA S. GIACOMO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Avellino, cantone di S. Giorgio la Montagna, comune di S. Martino, con 900 abitanti.

TERRA NUOVA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di Casal Pusterlengo, a cui, per formare un comune, si sono uniti Biraga, Sant' Alberto e Camagna.

TERRANUOVA o TERRA NUOVA, già *Castel S. Maria*, terra di Toscana, capol. di comunità e di giurisd., compart. e 6 l. al S. O. di Arezzo, a 10 l. 1/4 S. E. da Firenze, e a 1 l. E. da S. Giovanni in Valdarno, alle falde merid. dei colli che servono di base al monte di Pratomagno, lungo la sponda destra del Ciaffenna, torrente che alquanto più sotto mette capo nell' Arno per la destra. Assai giudiziosamente costruita in origine per la regolar forma quasi quadrata, fu quindi abbellita con grazios edifizii, ai quali dà maggior risalto l' ampia e va ghissima piazza. L' operosità e l' industria ne ren dono la condizione assai prospera. Negli attacc dei conti Guidi contro la repubblica Fiorentina costruì questo paese pel precipuo oggetto di diser tare i loro castelli, allettando i popolani a presc gliere il nuovo albergo. Viva conservasi tuttora esso la memoria gloriosa del celebre letterato Po gio Bracciolini, il quale nel XIV secolo porse pr ziosi frutti delle dotte sue investigazioni disotte rando e richiamando dall' obblio i classici antichi così preparando il risorgimento dell'italica coltu L'accademia Valdarnese, che vanta un sì benemeri istitutore, vi tiene in ogni anno alcune delle s ordinarie sessioni. I suoi abit., in numero di 12 entro le mura (1843), e di 6472 compresa l' ester giurisdiz. (1846), tengono ogni anno due fiere.

TERRA NUOVA, in inglese *Newfoundlan*, isola della Nuova Bretagna, nell' oceano Atlantico, all'E. del golfo di San Lorenzo, dalla costa del Labrador separata mediante lo stretto di Bellisle, della largh. di circa 4 l. Giace tra 46° 45' e 51° 46' di lat. N. e tra 54° 51' e 62° di long. O., ed ha circa 120 l. dal N. al S., ed altrettante dall' E. all' O. Di forma irregolarissima, presenta quest' isola due penisole notabili, all' E. l' una, l' altra al N. Addentellatissime ne sono le coste ed offrono una moltitudine di baie e porti, eccellenti per ancorare le navi; notandosi principalmente, sulla costa merid., la baia Fortuna, la baia Placentia e la baia S.t Mary; sulla costa orient., le baie Conception, Trinity e Bonavista; sulla costa N., la baia Nostra Donna e la baia White, e sulla costa occid., la baia S.t John, la baia dell' Isole e la baia S. Giorgio, col capo del suo nome; giace il capo Ray all' estremità S. O., il capo Race, all' estremità S. E., il capo Freels, sulla costa N. E., ed il capo Norman, all' estremità N. La parte orient. dell' interno dell' isola presenta una contrada bassa, pittoresca, coperta di boschi, e dal N. al S. traversata da catene di colline poco alte. La parte occid. è montuosa, aspra e sterile, quasi interamente spoglia d' alberi; le montagne non vi si prolungano punto in catene, nè manifestano direzione particolare. Molti laghi ha quest' isola, che nella parte orientale sono generalmente circondati da selve. Sono nello interno molte parti coperte d' acqua che formano un buon terzo della superficie. Più considerabili risultano i laghi della parte occid., colà trovandosi il lago della baia delle Isole, il massimo di Terra Nuova, ed il lago degl' Indiano-Rossi che occupa il secondo grado per estensione. Il maggior fiume è quello dell'Exploit, che sbocca per la costa N., mentre l' Humber ha la sua foce sulla costa occid. Nebbioso n' è il clima, nevoso, e molto più freddo di quello della Francia a latitudine eguale; rigidissimo è l' inverno ed in tale stagione e baie e porti sono interamente gelati.

Non pare che l' interno offra in nessuna parte un suolo capace di coltura: è quasi da per tutto un fondo di palude da torba, nè le parti superiori offrono che roccie. L' aspetto intisichito degli alberi attesta quasi da per tutto la povertà del suolo. Il terreno migliore dell' isola trovasi lungo le coste e particolarmente verso la foce dei fiumi grandi. Sembra che le parti nude dell' isola sieno altre volte state coperte di selve, poichè sotto la superficie del suolo si trovano frequentemente i tronchi e le radici degli alberi, taluni de' quali avevano dimensioni maggiori d' alcuno di quelli che crescono nelle vicinanze; sono stati evidentemente distrutti dal fuoco. Un cotico magro, dei licheni e de' muschi cuoprono i terreni paludosi; le quali piante stesse trovansi sui luoghi più alti, come anche diversi alberetti bacchiferi. Le selve compongonsi di larici, abeti e betule; rari sono i pini e piccolissimi; trovasi talvolta il frassino di montagna. Il regno minerale offre granito, porfido, marmo grigio, gesso, ocria rossa, agate e soprattutto serpentina; havvi carbon fossile di buona qualità presso la baia S. Giorgio. Vi si trovano indizii di miniere di ferro e parecchie sorgenti minerali. La parte occid. nutrica grande torme di caribù o rangiferi che nell' inverno emigrano verso le parti imboscate dell' E., e la cui carne è quasi l' unico alimento degli indigeni. I castori erano una volta molto più numerosi d' adesso; le volpi si trovano in quantità grande presso la spiaggia del mare. L' interno dell' isola nutrisce molte oche, anitre e gabbiani, i quali uccelli recansi in stormi verso la costa quando gelati sono i paludi e gli stagni. Allevano gli abitanti alcune bestie cornute con grave stento ed infinite cure. Fra gli animali però devonsi particolarmente menzionare i famosi cani di Terranuova di una straordinaria grandezza, con pelo lungo e setoso, e coi diti dei piedi riuniti da una membrana al pari di quelli delle anitre e di molti lagopedi; il che gli rende abilissimi e instancabili al nuoto. Si narra che questa razza non esistesse nell' isola all'epoca del primo stabilimento europeo; da ciò non potrebbe però dedursi la conseguenza immaginata dal Withburne, che quella razza discendesse da un mastino inglese e da una lupa dell' isola, perchè nè i mastini inglesi, nè i lupi di Terranuova hanno la conformazione dei piedi che li disponga al nuoto.

La principale ricchezza di quest' isola ha la sua sorgente nella pesca dei merluzzi che si fa sulle coste e specialmente sul banco di Terra Nuova. *(Ved.* l' articolo seguente). I coloni, che sono quasi tutti stabiliti sulle coste, tengono magazzini per preparare e conservare il pesce sino al momento di mandarlo in Europa per proprio conto oppure venderlo ai mercanti che lo prendono a cambio di mercanzie europee; quegli abit. dall' Inghilterra traggono o dal continente americano quasi ogni specie di vettovaglie, come farina, sale, carne, mercanzie manifatte, ecc. Nel 1825 le importazioni montavano al valore di 317265 lire di sterlini e le esportazioni a quello di 200841. Nel 1806, la popolazione era di 26210 abit., nel 1825, saliva a 63640, ed ora stimasi di 80 a 90000 individui, per la più parte d' origine inglese, avendovi pure molti Francesi ed Irlandesi. Gl' indigeni di Terra Nuova sono in iscarsissimo numero: ve ne hanno tutto al più alquante centinaia che appartengono a due tribù, quella dei Micmac e l' altra degl' Indiani Rossi; gli uni e gli altri che vivono principalmente colla caccia dei castori e dei caribù. I Micmac sono cattolici, e dimostrano molto affetto ai Francesi; e gl' Indiano-Rossi, timidissimi e salvaticissimi, non hanno sin qui potuto legare con essi che poche relazioni. Il sig. Cormak è il primo viaggiatore che abbia esplorato l' interno dell' isola; il suo viaggio fu nel 1822.

Terra Nuova dividesi in 4 distretti, che sono quelli della baia Conception, della baia Trinity, di S.t John e di Placentia, S.t John essendone il capol.

Credesi che Terra Nuova sia identica col Winlandia che nel 1011 scoprì il Norvegese Biorn. Nel 1497, l' italiano Giovanni Caboto vide quest' isola, e diede al primo capo che scorse sulla costa orientale il nome di Bonavista, prendendo quindi possesso dell' isola pel re d' Inghilterra e chiamandola Baccaleo, nome che gl' indigeni davano ai merluzzi. Nel 1501, Gaspare de Corte Real approdò nella baia Conception, visitò tutta la costa orient. e girò al S. dell' isola; poco stante, Giacomo Cartier fece il giro di Terra Nuova. Nel 1525, Giovanni Verrazini ne prese possesso in nome di Francesco I, re di Francia, e le diede il nome che ha poi portato; di concerto coll' Inghilterra, la Francia già nel 1604 mandava pescatori a Terra Nuova. Passò quest' isola dai Francesi agl' Inglesi nella prima parte della guerra della Successione di Spagna; e ripigliatala i Francesi nel 1708, la possedettero pacificamente sino al trattato d' Utrecht, nel 1713, in cui fu ceduta all'Inghilterra. Hanno i Francesi il diritto di pescare al N. ed all' O. dell' isola.

TERRANUOVA (Gran banco di), nell' Atlantico

settentr., all' E. ed al S. E. dell'isola di Terra Nuova, tra 40° 57′ e 50° 17′ di lat. N., e tra 50° 40′ e 56° di long. O. È lungo 240 l. dal N. al S. ed ha 70 l. di massima larghezza dall'E. all'O., sotto il 45.mo parallelo, ristringendosi molto verso il N. e presentando al S. O. un incavo assai profondo. Molti banchi lo circondano e pare che ne sieno appendici, quali il Berretto Fiammingo ed il banco Jacquet all' E., il banco delle Balene ed il banco Verde all' O. Molto varia sul gran banco di Terra Nuova la profondità dell' acqua, in alcuni siti tanto grande, da non trovare fondo. Sotto 46° 31′ di latit. e 52° 28′ di longit., non vi sono che 10 passa, circondate da 15, 18, 20 e 25 passa, la profondità più comune essendo di 40 passa. Il fondo del mare è in quelle alture coperto di quantità grande di conchigliami e frequentato da moltitudine di pesci piccoli che per la più parte servono di alimento ai merluzzi, su quel banco numerosissimi: abbonda il merluzzo o baccalà, sopra tutto nei siti di fondo arenoso, e tra 30 e 40 passa di profondità; i fondi limacciosi sono quelli ne' quali se ne trova meno. Quantità immensa di navi, circa 6000, specialmente appartenenti ai porti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia, vanno a pescare questo pesce, e calcolasi che ne piglino circa 46 milioni; la quantità delle uova è sì immensa, che se non fossero divorate da molti nemici, que' pesci ribocherebbono in tutto l' Oceano; in una femmina di piccola mole se ne contarono sino a 9,344000; la stagione della pesca comincia col mese di maggio e non termina che alla fine di settembre. Un numero infinito di penguini indica, in certo modo, il sito del banco di Terra Nuova volandovi sopra.

TERRAPILATA, pianura di Sicilia, prov., presso ed all' E. di Caltanisetta. Ha un'estensione di 61440 metri quadrati, con suolo argilloso e bianchiccio, coperto di calce carbonata cristallizzata e mista di marna, diaspro, deutossido di ferro, argilla indurita e ferruginea: queste sostanze, confusamente disperse, attestano come la pianura sia stata un tempo agitata da sconvolgimenti. Notansi nel suo centro piccole fontane bollenti, e di distanza in distanza certi buchi che lanciano acqua con un rumore sostenuto e assai forte; buchi, pieni di acqua, che paiono i crateri d'altrettanti piccoli vulcani che vomitino l' acqua all' aria commista.

TERRAPUR, città dell' Indostan. *V.* Tarapur.

TERRA ROSSA, castello di Toscana, con bor. e chiesa parrocchiale (s. Gio. Battista), capol. di comunità, nella giurisd. di Bagnone, diocesi e 4 l. al S. E. di Pontremoli, già di Luni Sarzana, comp. di Pisa. È il borgo attraversato dalla strada provinciale Pontremolese, e sorge sopra un'alta ripa che ha alla sua destra sull' ingresso orientale una rocca a guisa di torrione, ed il torrente Civiglia, al S. il Tavarone, e all' O. il fiume Magra, nel quale entrambi confluiscono. Contava, nel 1840, 449 abit., che tengono il 26 giugno d' ogni anno una fiera, spezialmente pel bestiame vaccino.

Fu Terra Rossa feudo de' marchesi Malaspina di Villafranca, venduto, nel 1617 (stile fiorentino) al granduca Cosimo II. Eretto in feudo di nuovo, nel 1628, da Ferdinando II, a favore di Manfredi dei marchesi Malaspina di Filattiera, tornò alla corona granducale nel 1786.

La comunità di Terra Rossa noverava, nel 1846, 1828 abitanti.

TERRASSE (La), casale di Francia, spartim. dell'Alta Loira, circond., cant. S. E. e 1 l. 1/2 al S. S. E. del Puy, comune di Coubon, sulla strada dal Puy al Monastier. Notasi sopra una montagna vicina una quantità grande di grotte curiose, scavate nella breccia vulcanica o nelle scorie agglutinate.

TERRASSON, città di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 6 l. al N. N. E. di Sarlat, e a 10 l. 1/4 E. da Perigueux, capol. di cant., sulla sponda sinistra della Vézère. Il gres dei dintorni contiene rame carbonato col quale si fa vitriuolo azzurro atto al nuovo metodo di dare la calcina ai grani; vi si prepara pure marna calcare pel miglioramento delle terre. Vi si tengono mercati di tartufi e 15 fiere all'anno. Gli abit. sommano a 3000. In altri tempi eravi un' abbazia di Benedettini.

TERRATI, vill. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Paolo, cant. d' Ajello, in luogo elevato, 1 l. lontano dal mare, con 1100 abit.

TERRAUBE, città di Francia, spartim. del Gers, circond., cant. e 4 l. 1/3 al S. O. di Lectoure, sopra un' alta montagna. I suoi 1300 abit. tengono annualmente 2 fiere.

TERRA VECCHIA, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, prov. di Rossano, cant. e comune di Cariati, con 700 abitanti.

TERRAVECCHIA, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, cant. di S. Cipriano, comune di Griffoni, con 300 abitanti.

TERRAZZA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, al quale, per formare un comune del distr. di Conselve, si sono uniti Guizza, Ronco di Terrazza, Granze di Campolongo, Rena di Terrazza, Terrazza Esente, Terrazza non Esente, ed Arzer dei Cavalli, con 1367 abitanti.

TERRAZZANO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Bollate.

TERRAZZO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di Legnago, al quale, per formare un comune, si sono uniti Begosso e Nichesola, con 2729 abitanti (1852).

TERRE (S.te), vill. di Francia, spart. della Gironda, circond. e 3 l. al S. E. di Libourne, presso la sponda destra della Dordogna, con 2200 abit.

TERRE BASSE, vill. di Francia, spart. dell' Isero, dipendenza di Ville sotto Anjou, non discosto da Le Péage, con una miniera di talco.

TERRE BONNE o **DARBONNE**, parrocchia degli Stati Uniti, nel S. dello stato di Luigiana, tra il golfo del Messico e la sponda destra del Bayon la Fourche, con 2120 ab. (1828) e Williamsborgo per capol.

TERREGNA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Bormio, comune di S. Nicolò.

TERRENÈGRE, forte di Francia, spartim. della Charente Inferiore, circond. e 4 l. 1/4 al S. di Marennes, comune di S.t Palais, sulla sponda destra della Gironda, alla sua foce nell' Atlantico. È stato costruito nel 1812.

TERRENI, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. e comune di Chioggia.

TERRENZANO, vill. del reg. L. V. *V.* Pozzuolo.

TERRE POLARI ANTARTICHE. *V.* Antartico.

TERRE POLARI ARTICHE. *V.* Artico.

TERRESSA, isola dell' arcipelago Nicobar, nel golfo del Bengala, al N. O. di Camorta, sotto 8° 21′ di lat. N. e 91° 16′ di long. E. È quest' isola allungata dal N. O. al S. E., alta e coperta di boschi; vi sono pochi abitatori.

TERRIA GOTTI, piccola città dell' Indostan in-

glese, presidenza e prov. del Bengala, a 8 l. N. O. da Ragemal, in una gola che trovasi tra la prov. de' Bengala e quella di Baar, ed è formata da una catena di roccie accostatissime al Gange. Da tempo immemorabile è stata questa stretta bene fortificata, perchè la si considerava come la chiave del Bengala; ma siccome non ha mai impedito ai diversi conquistatori d' inoltrarsi, se ne sono lasciate andare in rovina le opere.

TERRIANI, grande territorio dell' Indostan, nel S. del Neipal, e nel N. del Baar, in parte appartenente agli Inglesi e pel resto al ragià di Neipal. Paludoso e malsano, abbonda però di bosco ed ha alcuni buoni pascoli. Viene innaffiato dal Bogmotti, dal Bochia e da infinità d' altri corsi d' acqua che scendono dalle montagne. Scarsissima è la popolaz. I maomettani l' assoggettarono nel 1499, ma nella stagione delle pioggie furono costretti a ritirarsi.

TERRIBILE, montagna dell' isola Haiti, spartim. dell'Ovest, a 2 l. 1/2 N. E. da L'Arcahaye, presso la costa N. E. della baia del Porto Repubblicano, a 18° 51′ di lat. N. e 74° 48′ di long. E. Al N. O. si attacca alle alture di S. Marco, ed al S. E. alla montagna di Pensez y bien, e manda la Tombe alla sinistra dell' Artibonite.

TERRIBILE, montagna della Svizzera, all' estremità N. O. del cant. di Berna, bal. e 4 l. 1/2 all' E. S. E. di Porentruy: dipende dalla catena del Jura.

Allorchè Giulio Cesare riportò la vittoria sopra Arioviso, re de' Germani, stabilì in cima a questa montagna un campo di cui veggonsi ancora alcune deboli vestigia. Aveva altre volte dato il suo nome ad uno spart. francese, formato coi principati di Montbéliard e Porentruy, che Porentruy appunto aveva per capol., ed il quale fu da poi unito a quello dell'Alto Reno; ma nel 1814, disgiunto da questo per annetterne la maggior parte al cantone svizzero di Berna, il resto passò allo spart. del Doubs e formò una porzione del circond. di Montbéliard.

TERRICCIOLA, terra della Toscana, con chiesa arcipretura (s. Donato) sostituita alla sua antica matrice di s. Gio. Battista a Pava, detta comunemente la *Pieve a Pitti*, capol. di comunità, giurisdiz. di Peccioli, diocesi e 5 l. al N. O. di Volterra, comp. e 6 l. 1/2 al S. E. di Pisa, sul dorso de' poggi tufacei che separano le acque della Cascina da quelle dell' Era e della Sterza. La porzione più antica di Terricciola, dove fu la sua rocca, è occupata in gran parte dalla piazza, davanti alla quale risiede in luogo anche più prominente la chiesa arcipretale con l' annessa canonica, stata pur essa fondata sopra le mura del vecchio cassero. Cotesto tempio è a tre navate con cinque archi di grandezza mediocre. Intorno all' abitato della terra di Terricciola, e specialmente in vicinanza della sua foce, si trovano molte fosse antiche, o buche da grano, alcune delle quali vengono sempre allo stesso uso adoperate; esse furono aperte nel tufo, dove pure sono state scavate molte cantine al pari che a Lari, a Casciana ed in molti paesi di quelle colline. Tiene fiera il 3.° lunedì di luglio ed il 28 agosto d'ogni anno, e vi si contavano, nel 1843, 1320 abitanti.

Terricciola è stato un sito assai considerabile; si è nei dintorni trovato un ipogeo, medaglie antiche e parecchi oggetti d'origine romana ed etrusca.

La comunità di Terricciola noverava, nel 1846, 3383 abitanti.

TERRIER ROUGE (Le), città dell' isola Haiti, spart. del Norte, a 2 l. 1/2 S. O. dal Forte Libertà, e a 7 l. S. E. dal capo Haitiano.

TERRIER ROUGE, luogo di commercio della Senegambia, presso il forte Podor, verso il Senegal.

TERRILS PASS, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea di West Meath, baronia di Moycashel, a 3 l. S. da Mullingar, e a 2 l. 1/2 N. da Philipstown. Vi si tengono annualmente 2 fiere.

TERRINCHES, borgo di Spagna, prov. e 17 l. al S. E. di Ciudad Real (Mancia), e 10 l. al S. O. d'Alcaraz, sopra un' altura della sierra Morena. È uno dei siti più antichi del paese di Montiel; vi si vede un vecchio castello ridente, e trovate vi si sono parecchie iscrizioni, il cui carattere pare greco. Conta 900 abitanti.

TERRINGTON (S. Clement's), parrocchia d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Freebridge Marshland, a 2 l. O. N. O. da Lynn Regis, con 1700 abitanti.

TERROA, città e fortezza dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell' Alla abad, distr. di Bendelchend, a 21 l. O. N. O. da Alla abad.

TERROU, vill. di Francia, spartim. del Lot, circond. e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Figeac, con 1200 abit.

TERROVA, città dell' Indo Cina, capol. dell' isola di Gioncseilon, nel N. della quale si ritrova. Ha un porto eccellente e componesi di 80 case.

TERSA, fiume della Russia europea, gov. di Saratov. Trae origine nel distr. e 6 l. all' E. S. E. di Balachev, procede prima al S., poi all' E. S. E., e si congiunge alla destra della Medvieditza, dopo un corso sinuosissimo di circa 45. L' Elan, a destra, e la Pescianca a sinistra, ne sono i principali affluenti. Opere di poco conto basterebbero a renderlo navigabile.

TERSATZ, bor. e forte della Turchia europea, in Bosnia, nella Croazia, a 10 l. O. da Novi e a 13 l. S. S. E. da Carlstadt, sulla sponda destra della Corana, che lo separa dall' impero d'Austria.

TERSCHELLING, isola del mare del Norte, sulla costa settentr. dell'Olanda, da cui dipende, prov. di Frisia, circond. di Leeuwarden, cant. d' Harlingen, a 1 l. O. dall' isola d' Ameland, e a 2 l. N. E. da quella di Vlieland, a 53° 25′ di lat. N. e 3° di long. E. Separasi dal punto più vicino della terraferma mediante il Waden, stretto di 3 l. in larghezza, ed ha 5 l. 1/2 dal N. E. al S. O., con 1 l. di massima larghezza. Vasti banchi di sabbia ne fiancheggiano le coste all' O. ed al S., ed una fila di dune la guarentisce un poco dalle irruzioni del mare. Bei pascoli vi alimentano grande quantità di bestiami; gli abit., in numero di circa 1900, si dedicano attivamente alla pesca. Gravi disastri vi cagionò l'uragano di febbraio 1825.

TERSDORF o **TEESDORF**, vill. dell' arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Wienerwald, a 3 l. 3/4 N. N. E. da Neustadt e a 6 l. 1/4 S. S. O. da Vienna, sulla sponda sinistra del Triesting. Havvi uno de' più importanti filatoi del circolo per il cotone.

TERSEZH, borgo d' Illiria. *V.* Neumarktl.

TERSIUTZKAIA, bor. della Russia asiatica, gov. di Tobolsk, distr. e 22 l. al S. O. d'Ialutorovsk, sulla sponda sinistra doll' Iset.

TERSTENIC, bor. della Servia, a 6 l. 3/4 O. da Crusciovatz, e a 4 l. 1/2 N. N. E. da Cusnic, presso la sponda destra della Morava Occidentale.

TERSTENICO, isolato scoglio del mare Adriatico, situato 2 miglia al N. E. dalla Punta Croce della isola di Cherso nel golfo del Quarnero. Ha una lunghezza di quasi un miglio ed un circuito presso a poco del doppio. È coltivato, ma senza abitatori,

quantunque vi si veggano alcune capanne. Le acque che lo circuiscono hanno la profondità d'oltre 100 p.

TERTENIA, vill. di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. della Ogliastra, mand. di Jersu, a 5 l. S. S. E. E. da Lanusci, a destra del fiume di Cirra, in mezzo a montagne ricche di grani, vino e pascoli. Vi si contavano, nel 1846, 1123 abitanti.

TERTLA, montagna della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato d'Ezegovina, a 4 l. O. da Mostar.

TERTZENA o **TREZNA**, bor. di Grecia, in Morea, distr. e 5 l. 3/4 al N. N. O. di Caritena, e a 1 l. 1/4 E. S. E. da Langadia, in bella valle. I dintorni producono vino ed olio.

TERUARRA, *Tehrwarra*, città dell' Indostan, nel Guzzerate, a 11 l. N. N. O. da Potton. È soggetta ad un capo, tributario di Guicavar. Gli abit. sono, per quel che si dice, dediti al ladroneccio.

TERUEL, prov. di Spagna, formata dalle Cortes, nel 1822, colla parte merid. dell' Aragona e con una parte picciolissima della prov. di Valenza. Lunga 29 l. dal N. E. al S. O., con 17 l. di larghezza mezzana, ed attraversata da una catena di montagne che danno origine al Guadalaviar, al Guadalope ed al Xiloca, è popolata da 105000 abit. ed ha Teruel per capoluogo.

TERUEL, città di Spagna, capol. della prov. del suo nome (Aragona), a 27 l. N. N. O. da Valenza, 31 l. S. da Saragozza, e 49 l. E. da Madrid, sopra una collina, cui al S. O. bagna le radici di Guadalaviar. Sede di un vescovato e residenza d' un governatore civile e militare, ha mura antiche, con 7 porte, vie pulite e bene insiniciate, case mediocremente fabbricate, 4 piazze, 10 fontane poco notabili, ma alimentate da un acquidotto bellissimo che conduce le acque dalla distanza di mezza lega, 1 cattedrale, in cui sono ammirabili soltanto le scolture e le pitture, 3 chiese principali, 2 ospedali, 1 seminario stabilito nell' antico collegio dei Gesuiti, ed è il più bell' edifizio della città; fabbriche di panni e tele, tintorie, gualchiere, concie di pelle e fabbriche di pentolami; pure facendovisi corde, scarpe e calzari di corda che mandansi principalmente nella Castiglia. I panni ed alcune derrate sono i rami più importanti del suo commercio; se ne spediscono eziandio a Valenza per Guadalaviar, legnami da opera lavorati, provenienti dalle montagne vicine. Gli abit. sommano a 8000. Fertili i dintorni e bene innaffiati, vi si trovano molto gesso, quarzo, carbon fossile di qualità inferiore, allume, salnitro, zolfo, indizii di miniere d' argento, rame, piombo e stagno, alle quali non si è ancora atteso, e acque termali rinomate.

Pretendono alcuni autori che questa città esistesse avanti che i Romani conquistassero la Spagna, e l' attuale suo nome sia una corruzione di quello di *Turbula* che sotto quei dominatori portava; eppure non si è mai trovato nè in città nè nei dintorni nessun avanzo de' loro monumenti. Sembra che i Mori ne facessero una piazza di guerra importantissima; si fu il re Alonso II che loro la tolse nel 1171 e la ristaurò.

TERUNA, montagne di Barbaria, nel regno di Tripoli, al S. della città di questo nome. Stendesi dal N. E. al S. O. e vi abbondano il calcareo ed il basalto.

TERUT, *Tehrut*, città di Persia, prov. di Cherman, a 18 l. N. O. da Bamm, sulla Uscu, in territorio ricco d' orti, bruoli, tabacco, canne da zucchero, grano e cotone.

TERVAY, vill. di Francia, spart. del Jura, circond. e 4 l. 1/3 al N. N. E. di Dole, cant. e 1 l. 1/2 al N. E. di Montmirey le Chateau, presso la sponda sinistra dell' Oignon, con 800 abit., che tengono 4 fiere all' anno.

TERVENGARI, città dell' Ind. *V.* Tiruan Angari.

TERVÈRE o **VEERE**, città dell' Olanda, prov. di Zelanda, circond. e 1 l. 1/2 al N. E. di Middelborgo, sulla costa N. dell' isola di Walcheren, presso lo stretto di Sloe, che la separa dall' isola di Nord Beveland, e vi accoglie il canale di Middelborgo. Ha un buon porto, un bell' arsenale principiato nel 1564, ed un palazzo della città che porta la data del 1470: venne spesso fortificata, ma il mare portò via una parte delle sue opere. Contanvisi 1300 abit. Fu circondata di mura nel 1358.

TERVES, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond., cant. e 1 l. al S. S. O. di Bressuire, sul Doleau. Vi sono gualchiere e tessitorie; traffica di bestiami e frutti e conta 1000 abitanti.

TERVILLE, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond., cant. e 3/4 di l. al S. O. di Thionville, sulla Fensche. Havvi un torchio da olio e contanvisi 500 abit. In questo sito stabilì il Gran Condè il suo quartiere generale, allorchè nel 1643 formò l' assedio di Thionville.

TERVUERENNA, *Tervueren*, borgo del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond., cant. S. e 3 l. al S. O. di Lovanio, e a 2 l. 3/4 E. S. E. da Brusselles, presso la selva di Soigne. Havvi un castello regio con parco e contanvisi 1600 abitanti.

TERZAGNO (Pieve). *V.* Pieve Terzagno.

TERZAGO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e distr. 11 di Milano, al quale per formare un comune si è unito Venezia.

TERZANO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Breno.

TERZERA, una delle isole Azzorre. *V.* Terceira.

TERZO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di Mestre, comune di Favaro.

TERZO, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Tolmezzo.

TERZO (Borgo di). *V.* Borgo di Terzo.

TERZO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e mand. d' Acqui, sulla manca sponda del Bormida e sulla destra del Bogliona, in territorio feracissimo di cereali, legumi, uve ed altri frutti, con una parrocchiale e tre altre chiese, e 800 abit. Una vecchia torre tuttora esistente, dinota che fosse un tempo munito di fortificazioni.

TES, fiume della Mongolia, nel paese dei Calca. Scaturisce dal fianco merid. della catena dei monti Tangnù, dirigesi al S. E., accostandosi ai monti Altai, e scaricasi nel lago Ubsa.

TESA, fiume della Russia europea. *V.* Teza.

TESA BRUSADA, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di Fossalta.

TESCEIN o **TESSAN**, città della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 18 l. al N. E. di Travnic, e a 12 l. 1/2 S. da Brod, in mezzo a montagne, sulle sponde d' un torrente.

TESCHEN o **DESSNA**, piccola città di Boemia, circ. e 5 l. 3/4 al S. E. di Tabor, e a 10 l. N. E. da Budweis. Vi hanno celebri sorgenti termali, e colà presso sorge il castello di Rothlhota.

TESCHEN, circolo all' estremità N. E. del margraviato di Moravia, nella parte orient. della Slesia austriaca, al N. confinante cogli Stati Prussiani, da cui è in parte separato mediante l' Oder e l' Olsa, al N. O., e dalla Vistola, al N. E.; all' E. colla Gallizia, al S. coll' Ungheria, ed all' O. col circ. di Prerau.

dal quale lo separa intieramente l' Ostrawitza. Ha 15 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., 9 l. di mezzana larghezza, e 100 l. quadr. di superficie, ed offre un suolo tutto ritagliato da valli e montagne che staccansi dai Carpazi, la cui catena principale corre sul limite meridionale e vi presenta alte masse; scendendone gran numero di corsi d' acqua, tra gli altri la Vistola, che ha le sue fonti all' estremità S. E. di questo circolo e ne innaffia la parte orient., e l'Olsa che ne traversa il centro. Nel N. trovansi molte paludi, laghetti e stagni. Riesce questa contrada copiosa di boschi e prati, e vi si allevano buon numero di cavalli, bestie cornute e porci. Troppo pochi grani si raccolgono, ma assai grande quantità di pomi di terra. Vi si scavano ferro e carbon fossile. L' industria consiste soprattutto in fucine e fabbriche di panni, tele ed oggetti di legno. Conta 16000 abit. ed ha Teschen per capoluogo.

TESCHEN o **TIESSIN**, città di Moravia, capol. di circolo a 6 l. 3/4 S. E. da Mahrisch Ostrau, e a 15 l. N. E. da Weisskirchen, sulla sponda destra dell' Olsa. Lat. N. 49° 41′ 0″; long. E. 16° 12′ 30″. Residenza d' un vicario generale della diocesi di Breslavia, è cinta di mura, con 3 porte e 3 sobborghi, Freystadt, Obervorstadt e Steinplatz, un antico castello, 4 chiese cattoliche, 1 delle quali decanale, 1 chiesa luterana, 1 convento di Domenicani, 1 monastero di frati della Misericordia con un ospedale, 1 convento di Dame di S.ta Elisabetta, pure col suo spedale, 1 ginnasio cattolico ed 1 luterano, scuole di primo grado pe' due culti, ed 1 teatro. Vi si trovano manifatture di panni, casimiri, tele, armi, sopra tutto fucili pregiati, e distillerie di rosolio. Commerciasi, tra suoi 7000 abit., di lana, stoffe, corami, vini, miele e cera. Appunto in questa città fu nel 1779 firmato il trattato di pace che terminò la guerra della successione di Baviera.

TESCHEN, vill. della Prussia. *V.* Tscheschen.

TESCHENDORF, vill. del granduc. di Mecklemborgo Strelitz, bal. di Feldberga, a 1 l. S. S. E. da Stargard. Sonvi due seghe.

TESCIUL LUMBU o **JASCI LUMBO**, città del Tibet, prov. di Tsang, presso ed all'O. di Gica dze, a qualche distanza dalla sponda destra dell' Iaru dzangbo ciù. Lat. N. 29° 4′ 20″; long. E. 86° 47′. Residenza ordinaria del Tesciu Lama, non è, a parlar propriamente, che un gran monastero, composto di circa 400 case, abitate da Gilong, e di molti templi e mausolei, e del palagio del pontefice, nel quale risiedono ancora tutti gli ufficiali ecclesiastici e civili addetti alla corte: palagio sontuosissimo all' esterno. Colà presso sorge il mausoleo dell' ultimo lama, ch' è una piramide della più grande bellezza, entro cui riposa in un feretro d' oro massiccio il corpo del lama; la sua statua d' oro puro vedesi collocata in cima alla piramide, sotto una grandissima conchiglia, che la difende dalle ingiurie dell' aria. Fa questa città un commercio assai vantaggioso di cambio con Lassa, in polvere d' oro che cambiasi con verghe d' argento.

TESCOU, fiume di Francia, che ha origine nello spart. del Tarn, circond. di Gaillac, cant. e 3/4 di l. al S. E. di Castelnau di Montmiral, incamminasi all' O., traversando il cantone di Salvaignac, entra poi nello spart. di Tarn e Garonna, dove dirigesi al N. O., bagna prima l' estremità S. E. del circond. di Castel Sarrasin ed il cant. di Villebrumier, poi il circond. ed il cant. di Montauban, penetra nella città di questo nome, e vi si congiunge al Tarn, per la destra, dopo valicato uno spazio di circa 11 l.

TESCUCO (Lago di), al Messico, stato di Messico. È uno dei cinque laghi della valle di Messico: nei tempi ordinari, la sua lunghezza dal N. al S. misura 5 l., e la sua larghezza, dall' E. all' O., 3 l. 1/2; ma quando il vento soffia con qualche forza, essendo poco alte le sponde, le acque scolano in parte per la sponda occidentale e lasciano secca un' estensione d' oltre a 1/2 l. La profondità varia da 9 a 16 piedi. Comunica per un picciol corso d' acqua col lago Xochimilco. Presso la spiaggia occid. sta situato Messico, e a 2 l. E. da questo lago vedesi la città del suo nome.

TESCUCO, città del Messico, stato e 5 l. all' E. N. E. di Messico, a 2 l. E. dal lago del suo nome, appiè d' una catena di montagne che limita la valle di Messico all' E. Lat. N. 19° 31′; long. O. 101° 11′. Aveva un tempo manifatture considerabili di cotone che hanno molto sofferto, soprattutto per la concorrenza di quelle che stabilite si sono a Queretaro; del resto, questa città fa con Messico un commercio attivissimo. Vi si contano 5000 abitanti, Spagnuoli ed Indiani.

Quando Cortez invase Messico, Tescuco era capol. d' una prov. ricca e popolosissima ed in potere del nipote di Montezuma. Vi si veggono ruine d' edifizii estesissimi che indicansi attualmente sotto il nome di *teocalli*, ed erano palagi, templi e mausolei; tutti i quali monumenti attestano come fosse questa città importantissima ed il centro della letteratura e delle belle arti della contrada.

TESENI, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Cutaie, a 13 l. S. E. di Degnizli, e a 18 l. N. N. O. da Satalie, in una valle della catena del Tauro, in riva ad un ruscello.

TESIMA, *Tesyma*, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sitzo.

TESINO, fiume dell' Alta Italia. *V.* Ticino.

TESINO, fiumicello degli Stati della Chiesa, nella marca Fermana: ha le sue fonti sopra i colli che stanno ai piedi dell' Apennino, all' oriente dalle fonti dell' Asone; passa 2 miglia al N. O. d' Offida, 2 al S. E. da Ripatransone, e dopo un corso di 25 miglia dal S. O. al N. E. gettasi nell'Adriatico con una foce inutile alla navigazione, 5 miglia al N. O. da Porto d' Ascoli e 4 al S. E. dalla foce dell' Asone. Questo fiume da alcuni è indicato col nome di *Teviso* o *Tevisio*, e tale infatti era il suo nome antico.

TESINO o **LESINO**, torrente degli Stati della Chiesa, nell' Umbria: ha origine a mezza costa della montagna che dal lato orientale fiancheggia la città di Spoleto, e dopo un corso di 4 miglia cade nel Maroggia alla destra.

TESINO, perenne torrente del Tirolo, nella Valsugana, il quale, dopo 5 miglia di corso nella direzione dal N. al S., gettasi nel Brenta alla sinistra riva.

TESIS, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Vivaro.

TESMIN, fiume della Russia eur. *V.* Tiasmin.

TESNADU, bor. di Transilvania. *V.* Tasnad.

TESORO (Ca dei), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. e comune di Casal Pusterlengo.

TESQ (Le), vill. di Francia, spart. dell' Aveyron, circond. e 3 l. al N. d' Espalion, comune e 2/3 di l. E. da Crouzillac, sul pendio d' una collina. Vi si tengono 2 fiere all' anno.

TESSAGLIA o **TRICALA**, prov. del S. della Turchia europea, tra 38° 44′ e 40° 4′ di lat. N., e tra 18° 50′ e 23° 5′ di long. E. Limitata all'O. dall'Albania, al N. dalla Romelia, all' E. dal golfo di Salonichi,

dall'Arcipelago e dal canale del Tricheri, al S. dalla Livadia, misura 43 l. dall' E. all' O. e 25 l. di larghezza media. Alte montagne la cingono quasi intieramente, più notabili essendo i monti Olimpo, Voluzza e Crasciovo, al N., quelli di Cogiaca, Cacardista, Giumerca e Macrinoros, all'O., ed i monti Assiros, Aninos, Gatarotra e Guravuni, al S.; numerose ramificazioni se ne staccano e cuoprono l' interno di questa prov., il cui centro è nondimeno occupato dalle belle pianure di Tricala, Larissa e Farsaglia. La catena del Pindo, che traversa la parte occid., forma la divisione delle acque tra il mar Ionio, al quale manda l'Aspropotamo *(Acheloo)*, e l'Arcipelago che riceve la Salembria *(Peneo)*; all' E., verso la sponda del mare, trovansi le montagne tanto nell' antichità famose di Chissovo *(Ossa)* e di Zagora *(Pelio)*. Le coste, irregolarissime e generalmente scoscese, presentano i capi Chissovo, Zagora, S. Giorgio, e soprattutto il gran golfo di Volo, formato da una lunga penisola dall'Arcipelago e dal canale di Tricheri. La Salembria, che irriga i piani del mezzo di questa prov., la percorre interamente e n' è il fiume principale: vi s' ingrossa essa colla Tricala e col Saranta Poros a sinistra, e col Fanari ed il Satalgè a destra; verso la foce di questo corso d'acqua trovandosi poi la famosa valle di Tempe, chiusa tra i monti Olimpo e Chissovo. La parte merid. vien bagnata dall' Ellada, che dipende dal bacino del golfo di Zeituni. Il clima è delizioso ed il suolo fertilissimo; l'olio e la seta vi vengono soprattutto in abbondanza, ed è appunto la Tessaglia che somministra la massima parte delle sete versate nel commercio di Salonichi. L'industria esercitasi particolarmente in fabbriche di cotone filato rosso. Questo paese, una volta compreso nella Grecia, è ben decaduto dall' antica sua prosperità. Conta 370000 abit. ed ha Tricala per capoluogo.

Dividesi questa prov. in 21 distr. o cant. che sono: Agrafa, Alassona, Ardam, Armiras, Aspropotamos, Cascia, Farsaglia, Agia, Larissa, Mulac, Olimpo, Ovlascia, Paleocori, Patragic, Platamona, Taumaco, Turnovo, Velestina, Volo, Zagora e Zarco.

Cinta com' è di montagne la Tessaglia, una inondazione delle sue terre diede occasione alla favola di Deucalione, avendo potuto sulle montagne stesse trovarsi molte nevi, il cui squagliamento sommergesse e l' interno del paese ed i luoghi posti al S. E. Queste terre, lungamente paludose, non furono da prima abitabili, ed i primi che vi si recarono, standosene a cavallo mentre vi conducevano gli armenti a pascere nei pingui pascoli che vi si trovavano, diedero luogo all'altra favola dei Centauri, che, veduti di lontano, apparvero metà uomini e metà cavalli. Da ciò pure provenne un'abbondanza grandissima di piante, le une curative e medicinali, le altre venefiche e maligne; la cognizione delle diverse proprietà delle quali influì molto sulla riputazione dei Tessali, che furono considerati quali maghi che l'arte avessero di produrre effetti soprannaturali. Basta rammentare la storia del vecchio Esone e delle figliuole di Pelia, la quale suppone che si avesse pensato alla trasfusione del sangue e che gl' incantesimi dei Tessali la rendessero possibile; e le malie delle quali si parla nell'Asino d'oro d' Apuleio. Ma l' antichità ogni cosa non biasimò nella Tessaglia, chè vantò anzi molto le delizie della bella valle di Tempe, stretta e presso al mare, dal freddo riparata delle alte montagne, e dai forti calori delle pianure, dove gli armenti trovavano pascoli abbondanti ed aria benigna, dove compiacevansi i pastori, e l' amore alle loro feste presiedeva.

I principali popoli della Tessaglia erano gli *Etici*, molto ritirati verso il N. O., presso i quali sorgeva la città d'Ossinia, a canto ad un lago, tra piccole catene di monti: i *Pelagoni Tripoliti*, in un gran bacino separato dalla Macedonia mediante la catena di montagne chiamata *Cambrunii montes*, e che soprannominavansi Tripoliti o Tripolitani, ossia *delle tre città*, per le città di Dolico, Pizio ed Azoro che loro appartenevano: i *Perrebi* erano al S. delle montagne che formavano il detto bacino, e stendevansi dall' O. all' E., al N. del Peneo, sulle loro terre scorrendo i fiumi Curazio, Eurota, Atrace, Titaresio, de' quali il Peneo riceveva le acque: al S. del Peneo, verso l'O., trovavasi l' *Estiotide*, innaffiata dai fiumi Ione e Teo, che anch' essi venivano dal N. nel Peneo; nel paese loro che avea all' O. ed al S. il monte Pindo, le città più considerabili erano Gomfi, Trica, Pelineo, Farcadonte: la *Pelasgiotide* giaceva all' E., col Peneo al N., ed incominciava all' O. dell' Apidamo, il quale quivi accoglieva l' Enipeo, che passava a Farsaglia, città primarie di questa parte della Tessaglia essendo Larissa, considerata come capitale di tutta la Tessaglia, Farsaglia, Scotussa, Cranone, ecc.: la *Tessaliotide* vedeasi, al S., innaffiata dalla parte inferiore dell' Enipeo, tenendo al S. il monte Otride ed al S. O. la Dolopia, con Melitea, sull' Enipeo, per città principale: stava al S. E. la *Ftiotide* e terminava come una penisola; quantunque il bacino dell' Anfriso fosse formato da una piccola catena di montagne scorrenti dal N. O. al S. E., si ponno considerare come appartenenti alla Ftiotide le città che trovavansi al S. O. di detta catena, e per conseguenza le terre bagnate da una parte del corso dello Sperchio e dello Acheloo; sue principali città erano Fere, al N., Taumaci all' O., Alos e Lamia in mezzo, Falara in fondo al golfo Amaliaco, e nella penisola, Tebe, Larissa, Cremasta ed Echino, all' estremità il porto di Afeta dove capitarono gli Argonauti; Eraclea Trachina, al S. E., a partire dalla quale città, la strada conduceva alle Termopili, molto vicine: non era la *Magnesia* separata dal mare se non per mezzo del monte Pelio, e vi si trovava Demetria, città ragguardevole, ma moderna a petto d' Iolco che ne sorgeva vicino, ed al S. E.; sulla costa orient. vedeasi la città di Magnesia, come quella d'Anzio all' estremità della penisola verso il S. O.: in fondo al golfo *Pelasgiotico* erano due isolette conosciute sotto i nomi di Deucalione e Pirra: la *Dolopia* stendeasi verso l' Etolia, senza contenere città considerabili: l' estremità S. E. della Magnesia terminava col promontorio Sesia, dove fu dalla tempesta percossa la armata navale di Serse.

Nel 352 av. G. C., Filippo, re di Macedonia, alla testa di poderoso esercito, entrò in Tessaglia e la sottomise compiutamente. Sino da tal epoca, quella vasta prov. seguì sempre le sorti della Macedonia, e soltanto verso l' anno 146 di G. C., cadde essa in potere dei Romani. Ebbe la Tessaglia la sua parte nelle incursioni dei popoli del Norte; divenne prov. dell' impero di Oriente, e quando Costantinopoli crollò sotto i colpi dei Turchi, essa dovette sottostare a nuove calamità. Ne fecero essi la prov. di Tricala. Molti guai patì nel corso della guerra dell' indipendenza greca, dal 1819 al 1830, e quest' anno stesso 1854, tentando di scuotere il giogo turco sotto cui era allora rimasta, non altro frutto sinora ritrasse che d' essere saccomanata ed arsa.

Del resto, i Tessali ebbero nell' antichità assai quivoca riputazione. La cavalleria erane pregiata, a la nazione avea voce di perfida. Un tradimento, na moneta falsa, dicevansi un tratto, una moneta i Tessaglia.

TESSALONICA. *V.* Salonichi.

TESSAN o **TESCEIN**, cittadella della Turchia ıropea, in Bosnia, sangiaccato e 13 l. al N. N. E. di ravnic, e a 3 l. N. O. da Maglai, capol. di giurilizione, sopra un' altura quasi inaccessibile, presso a sponda destra dell' Ussora. Difesa da un forte, onta 1200 abit., musulmani.

TESSANCOURT, città di Francia, spart. di Sena ed Oise, circond. di Versailles, cant. di Meulan, on 400 abitanti.

TESSANO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citerioe, distr. di Cosenza, cant. e comune di Dipignano, on 500 abitanti.

TESSAROLO (Bagna cavallo), vill. del regno omb. Ven., prov. di Rovigo, distr. d' Occhiobello, omune di Fiesso.

TESSÉ, vill. di Francia, spartim. dell' Orne, circond. e 3 l. 3/4 al S. E. di Domfront, appiè d' una ollina, in riva ad uno stagno. Havvi una fucina e ontanvisi 1100 abitanti.

TESSE, fiume della Russia europea. *V.* Teza.

TESSENDERLOO, vill. del Belgio, prov. di Limorgo, circond. e 5 l. 2/3 al N. O. di Hasselt, cant. e l. 1/4 all' O. di Beringen, con 2600 abit. Dicesi ne l' abbia abitata Clodio, 2.° re di Francia.

TESSERA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di enezia, distr. di Mestre, comune di Favaro.

TESSERA, nome di luogo in Lombardia, nel diretto di Canzo, prov. di Como, famoso, perchè uivi ebbe principio la battaglia del 9 agosto 1160 a i Milanesi e l' esercito dell' imp. Federico Bararossa unito ai Comaschi, ai Pavesi ed ai Novare. L' imperatore dovette abbandonare il campo e pararsi a Como.

TESSERA DI GRASSAGA, casale del reg. Lomb. en., prov. di Venezia, distr. di S. Donà, comune i Noventa.

TESSERETE, vill. della Svizzera, cant. del Tici, distr. e 1 l. 1/3 al S. di Lugano, nella Valcapria, presso la sinistra del Casarigo. La sua chiesa è lebana e matrice di cinque altre parrocchie in quelvalle: esse dipendono dal metropolita di Milano, enchè discoste da 56 in 60 miglia verso il N. O. a quella città. Si annoverano in Tesserete quasi 000 abit., sotto la direzione spirituale di tre parochi, avanzo della collegiata che vi esisteva nel seolo XIII. È patria del cav. Luigi Canonica, architto di grido, perchè diresse gli stupendi apparati el duomo di Milano per la incoronazione di Naoleone; e suoi disegni sono l' Anfiteatro, le porte ercellina e Marengo, il salone dei pubblici giardii in oggi consunto dal fuoco, ed il teatro Carcano, tti in Milano, come pure i teatri di Brescia, di Creona e di Sondrio. Disegnò pure il parco di Monza la villa Taverna in riva al lago Lario.

TESSIN o **TESINO**, fi. di Sviz. e d'Italia. *V.* Ticino.

TESSIN, città del granducato di Mecklemborgo chwerin, ducato di Mecklemborgo Güstrow, in va alla Recknitz, a 7 l. N. N. E. da Güstrow, e a 5 E. S. E. da Rostock. Cinta di mura, con 2 porte, ossede una scuola ed ha 4 distillerie d'acquavite, 5 bbriche di birra, 1 chioderia e 15 tessitorie. I suoi 300 abit. tengono 2 fiere all' anno. Fu questa città ndata nel 1323.

TESSON, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 3 l. al S. di Saintes. Vi si osservano la chiesa vasta e bella, un castello moderno amenissimo e l' antico ospizio. Gli abitanti, che sommano a 800, tengono annualmente 4 fiere.

TESSONNE (La), montagna di Francia, all'estremità occid. dello spart. del Gard, circond. del Vigan, nelle Cevenne. Nella sua parte superiore trovasi una grotta contenente ossami fossili di mammiferi.

TESSONNIÈRE (La), vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 4 l. 1/4 al N. N. E. di Parthenay. Sonovi fabbriche di tegoli, cave di pietre da calce, e contanvisi 800 abitanti.

TESSUA, bor. di Barbaria, reg. di Tripoli, nel Fezzan, a 2 l. N. E. da Murzuc. La maggior parte de' suoi abit. è di Tuarichi.

TESSUI o **TESSUIGI**, vill. di Persia, nell' Aderbaigian, a 13 l. S. O. da Merendet, e a 17 l. O. N. O. da Tauris, presso ed al N. del lago Ormia, in situazione alta, donde la vista estendesi sopra il lago e le isole che contiene. Consiste in varii gruppi di case disperse in mezzo ad immense macerie, le quali attestano come altre volte fosse un luogo importante; deve la sua distruzione alle incursioni ed alle guerre dei Turchi contro i Persiani.

TESSY, bor. di Francia, spart. della Manica, circond. e 3 l. 1/2 al S. di S.t Lô, e a 4 l. 1/4 N. N. O. da Vire, capol. di cant., sulla Vire. Contanvisi 1800 abit. che tengono 1 fiera annualmente.

TESTA, città del capitanato generale di Mozambico, capol. del governo delle Riviere di Sena e di un distr. del suo nome, sulla sponda del Zambeze, a 80 l. O. N. O. da Sena e a 200 l. O. S. O. da Mozambico. Giace Testa situata sopra terreno alto e sassosissimo, dove ottimo è il clima. Le case sono come a Sena, fuorchè invece di mattoni vi è adoperata la pietra mista con terra. Havvi una chiesa ed un forte di quattro bastioni. A 1/2 l. più sotto, il Zambeze accoglie il Revugo, ed al S. di Testa trovasi la serra di Caroeira.

Il distr. di Testa contiene 67 prazos, 12 dei quali, che furono conquistati nel 1804, formavano gli stati della regina Sazora. Con gran vantaggio vi si coltivano i grani e se ne spediscono fuori sei mila staia di Portogallo all' anno; la metà della detta quantità venendo dalla parte dei Maravis. Vi si coltiva eziandio la canna da zucchero, vegetabile che vi è indigeno ed abbondantissimo. Il caffè, il cotone, l' indaco, che vi è la più comune di tutte le piante, crescono anch' essi in questo paese. Abbondante il manioco, cresce spontaneamente; non così i cavoli, le lattughe, gli spinaci, i piselli, i fagiuoli, gli ignami, i pomi di terra, e diverse piante che danno olio, segnatamente il ricino; finalmente, rabarbaro, gialappa, sena, ed una quantità d' erbe medicinali ed altre ottime per la tintura. Le api salvatiche somministrano molto miele e cera. Vi si ammassano l' olio ed i denti d' ippopotamo per ispedirli fuori. Comunissimo è il salnitro nelle terre.

TESTA o **CAPO DELLA TESTA**, promontorio di Sardegna, nella parte più settentr. di quell' isola, in faccia alla Corsica, dalla quale è distante soltanto 6 miglia. Da taluni è chiamato capo di *S.ta Reparata*, ed è distante 165 miglia dal capo *Tavolaro* che è la punta più meridionale di quell' isola. Agli antichi questo promontorio era noto col nome di *Erebantium*. *Ved.* Reparata (S.ta).

TESTACCIO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Napoli, distr. e 5 l. al S. O. di Pozzuolo, cant. e 1 l. al S. O. d'Ischia,

nella parte boreale di quest' isola, nel centro di amena ed ubertosissima valle. Gli abit. ascendono a 1300. Il territorio produce frutti deliziosi, vino squisito e seta, ed era molto noto agli antichi Romani per le acque minerali che vi si trovano, e che vengono oggidì chiamate di *Ormitello*. Sono esse giovevoli per quasi tutti i mali, ma spezialmente per depurare il sangue. La stufa poi di Testaccio è al presente riconosciuta efficacissima pei dolori reumatici, riescendo sempre utile il calore temperato ed asciutto dei vapori che tramanda. Nel passato secolo sonosi rinvenute in que' dintorni statue e bassirilievi di qualche pregio.

TESTA DI BUCH. *V.* Tete de buch (La).

TESTA DI FIANDRA (La), *Het Vlaamsche Hoofd*, forte del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 6 l. 1/4 al N. E. di Dendermonda, cant. e 2 l. all' E. di Beveren, sulla sponda sinistra della Schelda, dirimpetto ad Anversa. Vi risiede una maggiore piazza di 2.a classe.

TESTEVOYRE, montagna di Francia, spart. dell' Alta Loira, circond., cant. e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Yssengeaux, comune d' Araules, sul limite del circondario del Puy, nelle Cevenne. Dipende dal gruppo del Megal, di cui è il punto più alto, sorgendo a 1447 metri sopra il livello del mare.

TESTIGOS, gruppo d' isolette, a circa 18 l. N. E. dalla Margherita, e 38 l. S. O. dalla Granata, sotto 11° 25' di lat. N. e 65° 30' di long. O. Fa parte dell' arcipelago delle isole Sotto Vento.

TET, fiume di Francia, spart. dei Pirenei Orientali. Ha origine nel picco di Prique, nella catena dei Pirenei, sul limite dello spart. dell' Ariege, circond. di Prades, cant. e 3 l. 1/2 al N. O. di Montlouis, cammina primieramente verso il S. E., poi al N. E., bagnando Montlouis, Olette, Villefranche, Prades, Vinçae ed Ille, piega quindi all' E., ed entrando nel circond. di Perpignano, dove adacqua Millas e Perpignano stesso, e a 2 l. 3/4 E. da quest' ultima città, scaricasi nel Mediterraneo, dopo un corso di circa 25 l., 13 delle quali utili alla discesa de' legnami a galleggiamento dal confluente del fiumicello di Castellane, sopra Prades, in poi; galleggiamento che non ha luogo se non a tronchi sciolti e in tempo di inverno soltanto. Alimenta questo fiume 9 canali di irrigazione: le acque ne vengono derivate per mezzo dighe costruite a traverso del fiume con pali e fascine che spesso l' acque grosse portano via. Questi canali, che hanno un' infinità di rami, fertilizzano la massima parte del bacino del presente fiume.

TETA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Biciu.

TETAITOCO, *Tetaytoko*, città della Guinea Superiore, nel Cherrapai, che fa parte dell' impero di Daomei, capoluogo di un paesetto del suo nome, a 10 l. dalla costa.

TE TAO, isola dell' imp. Cinese. *V.* Tocnosima.

TETBURY, città d' Inghilterra, contea di Gloucester, hundred di Longtree, a 9 l. E. N. E. da Bristol, in situazione amena e saluberrima. Hannovi 4 vie principali, benissimo costruite in pietra; 1 bel mercato nel centro della città, 1 chiesa di ottimo stile, 1 ospedale ed una grande scuola: 1 manifattura di panni grossi. Trae grande utilità dalla sua situazione sulla strada da Bath e Bristol per a Cirencester. I suoi abit. sommavano, nel 1831, a 2939. Al N. di Tetbury è una sorgente petrificante.

TÈTE, città del Mozambico. *V.* Testa.

TÈTE DE BUCH (La), città di Francia, spartim. della Gironda, circond. e 11 l. 1/2 all' O. S. O. di Bordeaux, capol. di cant., in mezzo a lande, presso il golfo di Guascogna, al S. del bacino d' Arcachon. Mediocremente fabbricata, vi si nota però un bellissimo edifizio per prendere i bagni di mare caldi e freddi. Fabbrica e commercia di trementina e resina, ed ha un porto di pescheria che tutto l' anno somministra pesce a Bordeaux. I suoi 2600 abit. tengono un' annua fiera. Nei dintorni raccogliesi buon vino rosso e vi hanno saline. Nel cantone è una alta montagna dello stesso nome.

Pretendesi che questa città tragga il suo nome dai Boiati, antico popolo che il paese abitava al tempo dei Romani.

TÈTE DE FLANDRE (La). *V.* Testa di Fiandra.

TETEL, vill. della Schiavonia militare. *V.* Tittel.

TETENBÜHL, parrocchia di Danimarca, ducato di Sleswig, bal. di Eyderstedt, a 1 l. 3/4 N. O. da Tonningen, in mezzo a paludi. Tiene un porto sul mare del Nord, pel quale fa esportazioni di grani. Annovera 1600 abitanti.

TETEREV, fiume della Russia europea, che scaturisce nel gov. di Volinia, sul limite di quello di Podolia, all' estremità S. O. del distr. di Jitomir, irriga la città di questo nome, inferiormente alla quale entra nel gov. di Kiev, traversa il distr. di Radomisl, di cui bagna il capol., e finalmente scaricasi nel Dnieper, per la destra, alquanto più sotto della foce del Pripet, a 7 l. O. da Oster. Il corso suo misura uno spazio di circa 56 l., generalmente verso il N. E. Alquanti lavori lo renderebbero facilmente navigabile sino a Jitomir.

TETEROW, città del ducato di Mecklemborgo Schwerin, ducato di Mecklemborgo Güstrow, sulla sponda meridionale d' un lago dello stesso nome, a 5 l. 1/2 E. da Güstrow. Cinta di mura con 2 porte, possede 2 purghi, 5 distillerie d' acquavite, 9 birrarie, 1 tintoria, 2 concie di pelli, 2 chioderie, 1 fabbrica di tabacco, 22 tessitorie, 1 fabbrica di tegoli. Tengonvisi annualmente 3 fiere, e vi si noverano 2000 abit. È stata fondata nel 1272 da Nicolò III.

TETIEV, borgo della Russia europea, governo e 30 l. 1/2 al S. O. di Kiev, distretto e 17 leghe all' O. S. O. di Tarascia, sulla sponda sinistra della Rosca.

TETIUCHI o **TETIUSCI**, città della Russia europea, gov. e 21 l. al S. S. O. di Cazan, e a 15 l. 1/2 N. N. E. da Simbirsk, capol. di distretto, sulla sponda destra del Volga, la cui ripa, assai dirupata, mostra scoperto lo strato di gesso che la forma. A 4 l. 1/2 da questa città, lunghesso il fiume, notasi nella massa di gesso che lo fiancheggia una spaccatura orizzontale che per una china obbliqua e aspra dà accesso in una caverna di circa 23 metri in lunghezza con altrettanti di larghezza, ed alta quasi 13 piedi, in fondo alla quale trovasi un' altra apertura che conduce ad una seconda caverna ancor più profonda della prima, ma in una compiuta oscurità; si può inoltrarsi in questa seconda caverna, sino in mezzo, essendo il resto dello spazio occupato da un lago che gela in inverno ed il quale pare alimentato da acque che scolano dal fondo interno di questa a traverso della volta. Queste acque, nella caverna trasparenti, hanno un forte odore di gas idrogeno solforato; ma esposte all' aria, prendono prima un aspetto latteo, e molto ne cresce l' odore poi depongono una materia bianchiccia, tornano chiare, e scompariscono il gusto e l' odore.

TETIUTHSKAIA, bor. della Russia europea, governo, distr. e 6 l. all' E. di Simbirsk.

TETONI, TITONI o **TITOVANA**, Indiani degl

Stati Uniti, verso il Missuri ed il Mississipi. Nel 1830, erano in numero di circa 28000.

TETOVO, bor. della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato di Rustsciuc, a 6 l. O. N. O. da Traiano, e a 20 l. 1/2 N. E. da Sofia, in una valle, sulla sponda sinistra del Vid.

TETRAGE, montagna di Grecia, in Morea, distr. e 4 l. all' O. di Leondari. È di forma conica e manda parecchi piccioli affluenti alla sinistra dell' Elenico.

TETRECHENNE o **TETRICHENNE**, vill. di Fr., spart. della Mosella, circond. e 7 l. 1/4 al N. E. di Metz, cant. e 2 l. al N. E. di Boulay, sul pendio di una montagna. Havvi mulino da concia, torchio da olio e fabbrica di birra e vi si contano 700 abitanti.

TETSCHEN o **DIECZIN**, città di Boemia, circolo e 6 l. 1/2 al N. N. E. di Leitmeritz, e a 10 l. 1/2 S. E. da Dresda, sulla sponda destra dell' Elba, che vi s' ingrossa col Polzen. Vi si notano un castello, sopra una rupe, una stamperia di tele di cotone, una macchina per la filatura del cotone, fabbriche di fibbie, bottoni e cucchiai, ed i bagni minerali di S. Giuseppe. Contanvisi 1800 abitanti.

TE TSIN, distr. della Cina, prov. di Ce chiang. La città di questo distr. giace 8 l. al N. N. O. da quella dello spartim. di Ang ceu. È notabile per la quantità prodigiosa di stoffe di seta che vi si fabbricano, e dicesi che l' imposta che su tale fabbricazione si leva, sommi a 3,730000 franchi.

TETTAU, vill. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale e 2 l. all' O. S. O. di Lauenstein, e a 3 l. N. O. da Teuschnitz. Fabbrica oggetti di vetro, ed ha mulini da olio e da sega.

TETTENHALL, parrocchia d' Inghilterra, contea e 5 l. al S. di Stafford, e a 1/2 l. N. O. da Wolverhampton, hundred di Scisdon. Annovera 1700 abit.

TETTENS, vill. del duc. d' Oldemborgo, circ. e a l. al N. d' Iever, capol. di bal. Conta 200 abitanti, 4300 avendone il baliaggio.

TETTENWANG, vill. di Baviera, circ. della Regen, presidiale e 1 l. 1/4 al S. di Riedemborgo, e a a l. 1/2 O. di Kellheim. Possede una fabbrica di mattoni e componesi di 50 case.

TETTNANG, città di Virtemberga, circ. del Danubio, capol. di bal., a 7 l. E. da Costanza, e a 20 l. S. S. O. da Ulma, in riva al Mühlenbach. Grande è la raccolta che vi si fa di ciliegie e di vino, e molta la fabbricazione di kirschwasser ed aceto. Conta 1400 abit., ed il bal. ne contiene 19400.

TETTOVO, bor. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 5 l. 1/2 all' O. S. O. d' Uscup, e a 11 l. S. E. da Prisrend, a piè d' alte montagne, presso la sponda sinistra del fiumicello del suo nome, affluente di sinistra del Vardar.

TETTUA MOTU, capo sulla costa E. della Nuova Zelanda, che forma la punta N. E. della baia Poverti. Lat. N. 38° 36′ ; long. E. 176° 10′.

TETUAN, città di Barbaria, impero di Marocco, prov. e 35 l. al N. N. O. di Fez, e a 10 l. S. S. E. da Ceuta, sul pendio d' una collina sassosa, bagnata dal Mediterraneo. Circondata da un muro di tegoli di poca difesa, le vie ne sono anguste, colle case di più solai, e vi hanno di belle moschee. Questa città non è abitata che da Ebrei e Mori, i primi parlando quasi tutti uno spagnuolo corrotto e facendo un commercio assai ragguardevole coll' Inghilterra e la Spagna. Vi si noverano 20000 abit. I dintorni son pieni di giardini, ricchi di frutti eccellenti, particolarmente melarancie, e vi abbondano pure le uve.

TETUROA o **TATUA ROA**, isoletta del grande oceano Equinoziale, soggetta a quella di Taiti, a 8 l. N. O. dalla punta di Venere. Lat. S. 17° 1′ 0″ ; long. O. 151° 56′ 15″. Viene formata di 2 in 3 isolotti bassi ed imboscati, gli uni agli altri vicini, abbondanti di cocchi e non coltivati. Non vi si contano che alquante famiglie, che attendono principalmente alla pesca, di cui portano il superfluo a Taiti, ricevendo in cambio frutto da pane di cui sprovveduta è l' isola loro. Muta quest' isola di nome, al pari di tante altre, secondo le carte dei medesimi viaggiatori, che pur videro quest' isola. È probabile fosse Tatua Roa che Quiros discoprì nel 1606, e denominò *la Fuggitiva*. Fu ritrovata da Bougainville nel 1768 che per errore le applicò la denominazione d' *Uniaitia;* riconosciuta nel 1769 da Cook, che la chiamò *Returoa*, e finalmente riveduta nel 1774 da Bonechea, che la nominò *Tres Hermanos*.

TE U, distr. della Cina, prov. di Fu chiang. La città di questo distr. giace a 30 l. S. da quella dello spart. di Fu ceu.

TEUCHERN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. 1/2 al S. di Merseborgo, circolo e 2 l. 1/4 al S. E. di Weissenfels, in riva alla Rippach. Ha fabbriche di pentolame e conta 600 abitanti.

TEUDITZ, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza, circ. e 2 l. 1/2 al S. E. di Merseborgo, e a 3/4 di l. N. O. da Lützen. Havvi una salina e sonovi 400 abitanti.

TEUELI o **TEUELETI**, *Tehueli*, nazione dell' America merid., nella Patagonia, selvaggia e nomada, divisa in molte tribù, che, sotto nomi diversi, stanziano in quelle terre vastissime tra il deserto e le Ande, cioè dallo stretto Magellanico sino allo stretto Camerones. Sono quest' indiani pacifici ed umani ; hanno, in generale, 6 piedi di statura e talvolta 7.

TEUFELSBERGA, *Teufelsberg* (montagna del Diavolo), montagna della catena del Böhmerwald, in Boemia, all' estremità S. O. del circ. di Pilsen. È molto alta ed attraversata dalla strada che dal circolo di Pilsen conduce in Baviera.

TEUFELSBERGA, *Teufelsberg*, montagna della Russia europea, gov. di Livonia, presso Laitzen. Innalzasi 860 piedi sopra il livello di Riga.

TEUFEN o **TEUFFEN**, bor. di Svizzera, cant. e 1 l. 1/2 al N. d' Appenzell, e a 2 l. E. da Herisau, nei Rodi esterni. È bene edificato, e nel suo territorio evvi la magnifica cascata, di Rothbach. Possede un ospizio pei poveri e gli orfani. La fabbricazione della mussolina ed il ricamo occupano gran parte della popolazione, che somma a 3900 abit. È patria di molti uomini distinti, tra i quali voglionsi citare il poeta Verner, il famoso tessitore Gmünders e l' architetto Ulrico Grubenmann.

TEUFENBACO, *Teufenbach*, stabilimento di bagni d' acque minerali, in Stiria, circ. e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Gratz, presso Stainz.

TEUGMO, isoletta della Russia europea, nel golfo di Botnia, sulla costa occid. della Finlandia, gov. e 8 l. al N. N. E. di Wasa, a 63° 19′ di lat. N. e 19° 38′ di long. E.

TEULADA, borgo di Spagna, prov. e 13 l. al N. E. d' Alicante (Valenza), e a 3 l. 1/2 S. da Denia, in una pianura fertilissima, ma priva d' acqua. La maggior parte le vie son larghe e bene fabbricate di pietra. Vi si lavorano tele e contanvisi 2200 abit. Nei dintorni raccolgonsi soprattutto molto vino e della seta.

TEULADA o **TOLARO**, capo che forma la punta

più merid. della Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. d' Iglesias, sotto 38° 52' o" di lat. N. e 6° 16' o" di long. E. Determina esso col capo Spartivento, situato 4 l. all'E. N. E., l' ingresso del golfo del suo nome, la cui profondità è di circa 1 l. 3/4, e le coste, parte nella prov. d' Iglesias, parte in quella di Cagliari, formano parecchi sfondi assai notabili. Offre questo golfo l' isoletta Rossa, presso la quale trovasi un assai buono ancoraggio, dove si carica molta legna da fuoco per Cagliari, Marsiglia e Malta.

TEULADA, vill. di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. e 8 l. 3/4 al S. E. di Cagliari, distr. e 2 l. 3/4 all' O. di Domus de Maria, in mezzo a montagne, sulla destra della valle del rio Biri, che comincia a discendere verso l' O. N. O. per una l., onde piega verso S. O. per il restante del corso. Noverava, nel 1846, 2070 abit., molto operosi nell' agricoltura ed anche nel traffico. Trovasi nei dintorni marmo bianco misto, e là vicino, in una montagna porfiritica, in riva al mare, ferro magnetico.

TEULET, vill. di Francia. *V.* Teillet.

TEUMPAN, capo di Scozia. *V.* Tiumpan.

TEU PIN, distr. di Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distretto è a 16 l. E. N. E. da quella dello spart. di Tsi nan.

TEUPITZ, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 10 l. 1/2 al S. E. di Potsdam, e a 9 l. 3/4 S. S. E. da Berlino, circ. di Teltow Storkow, sulla sponda S. E. del lago del suo nome, che ha 1 l. dal N. E. al S. O. Havvi un antico castello e vi si noverano 400 abitanti.

TEURTEVILLE AU BOCAGE, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 2 l. 1/2 al N. E. di Valognes, cant. e 1 l. 1/3 all'O. N. O. di Quettehou, in una bella valle con 1800 abitanti.

TEUTERVILLE HAGUE, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 2 l. 1/4 al S. O. di Cherbourg, cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Octeville, presso la sponda sinistra della Divette. I suoi 1200 abitanti tengono annualmente 3 fiere.

TEUSACA, vill. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota. In altri tempi era una città assai importante, ora ridotta alla condizione di miserabile villaggio d' Indiani.

TEUSCHNITZ, città di Baviera, circ. del Meno Superiore, capol. di presidiale, a 7 l. 1/2 N. E. da Coborgo, e a 11 l. 1/2 N. da Bayreuth, sopra una montagna. Vi si contano 800 abit. ed il presidiale ne contiene 7000.

TEUSING, città di Boemia. *V.* Theysing.

TEUTENWINKEL, vill. del granducato di Mecklemborgo Schwerin, ducato di Mecklemborgo Güstrow, capol. di baliaggio. Gli abit. del vill. sono 800, e 1400 quelli del baliaggio.

TEUTITLAN, bor. del Messico, stato e 20 l. all' E. N. E. d' Oaxaca. Hannovi 237 famiglie di razze miste. Vi si raccoglie molta cocciniglia.

TEUTOBURGER WALD o **TEUTSCHBURGER WALD**, catena di montagne, nel N. E. della prov. prussiana di Vestfaglia, ed in una piccola parte del gov. annoverese d' Osnabrük. Incomincia verso la sorgente della Lippa, al S. E. di Paderbona, corre al N. O., e termina sulla sponda destra dell' Ems, verso il confluente della Hopster Aa. La lunghezza n' è di circa 40 l. ned ha che lieve elevatezza. È l' Ems il principale corso d' acqua che scenda dal suo clivo S. O., e la Haase, tributaria dell' Ems, e la Werre, affluente del Weser, hanno origine sul suo clivo N. E.

TEUTS CHLAND, paese d'Europa. *V.* Germania.

TEVAI, isola dell' arcipelago di Santa Cruz, nel grande oceano Equinoziale. Fa parte del gruppo di Vanicoro, e contiene il vill. di Vanicoro e quello del suo nome. Ella è, dopo l' isola della Ricerca, la maggiore del gruppo.

TEVEN, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Pedevena.

TEVERE, in franc. *Tibre*, in ingl. *Tiber (Tiberis, Albula)*, fiume il più istorico, ma non il più maestoso dell' Italia, dopo il Po, il primo in tutta la penisola. Esso ha origine in Toscana da due fonti, il più copioso dei quali scaturisce limpido fra le balze di macigno, mentre l' altro ramo nasce nel fianco meridionale del monte Cornaro circa un miglio al N. O. della pieve delle Balze fra il monte della cella di S. Alberico, la rupe detta de' Sassoni ed il monte Comero. Trovansi entrambi i fonti a circa 2000 braccia toscane superiori al livello del mare, sotto 43° 48' o" di latit. e 29° 45' o" di longit. Il ramo minore porta il nomignolo di Rupina o Teverina, e dopo aver corso due buone miglia verso S. S. E. si accoppia al primo tronco del Tevere ch' è mezzo miglio al N. O. della pieve attuale delle Balze, la quale trovasi 25 miglia in linea retta distante dal Capo d' Arno del Casentino. Da coteste inospite balze il Tevere percorre fra le cupe foreste dell' Apennino detto del Bastione, che lascia alla sua destra, e quelle del poggio de' Tre Vescovi e della Zucca, che lambisce alla sua sinistra, innanzi di scendere nel vallone della Massa Verona (di Pieve S. Stefano) e di bagnare le mura orientali del suo capol. Quindi ingrossandosi per via mediante varii torrenti e fiumane, il Tevere percorre l' angusta pianura della Val Tiberina toscana, passando fra Anghiari e la città di San Sepolcro per poscia entrare negli Stati della Chiesa, ove tosto divide il territorio di Città di Castello in Piano di sopra ed in Piano di sotto. Entra poscia nel Perugino, ove a Pontenuovo, o piuttosto al Passo dell' Inferno, comincia ad essere navigabile. Divide poscia le provincie d' Umbria e di Sabina con quelle d' Orvieto e di Patrimonio; indi scorre quasi nel mezzo di Roma, passando con orgoglio sotto i maestosi di lei ponti; finalmente compie il suo corso nel mare Tirreno per due bocche, Fiumara all' oriente presso Ostia, e Fiumicino nella parte opposta in prossimità a Porto, colà formando l' Isola Sacra. Il canale della prima foce, lungo quasi 4 miglia, è inabile alla navigazione; il Fiumicino ha quasi 3 miglia di lunghezza, e può ricevere navi di 200 tonnellate. Il Topino, aumentato dal Chiascio e dal Clitunno, il Nera ingrossato dal Velino ed il Teverone sono i principali suoi affluenti a sinistra; il Nestore, il Chiana, che si unisce al Paglia, il Ricano, il Cremera ed il Galera vi confluiscono alla destra. La sua celebrità quindi non gli deriva dalla quantità delle acque, poichè una sola sua foce riceve navi di mediocre grandezza, le quali salgono sino a Roma tratte dai bufali, ma bensì dalla città immortale che percorre e traversa. Le acque di questo fiume per la metà del suo inferiore corso sono torbide di fango gialliccio; quindi poco buone a beversi, e di cattiva qualità sono i pesci ch' esse alimentano. Fu da quel colore sempre bianchiccio o giallognolo che anteriormente a Tiberino, che gli diede l' attual nome nove secoli avanti l' era volgare, chiamavasi *Albula*. L' alveo di questo fiume da Perugia al mare è ordinariamente di 200 braccia; si ristringe molto traversando Roma, ov' è accavallato da cinque ponti, e forma un' isola chiamata Tiberina. Scorre assai lentamente nelle vicinanze di

quella metropoli, e quindi la rende soggetta alle inondazioni.

Le rovine degli edifizii nell' antica Roma nelle tante sofferte invasioni dei Barbari innalzarono le valli quasi a livello dei colli, ed il graduato avvallamento dei colli stessi produsse il medesimo effetto sopra il letto del fiume, il quale alzossi in modo da impedire la navigazione con grosse navi, poichè questo fiume non è più certamente come lo era al tempo di Plinio, il quale ci lasciò scritto, che la nave, la quale dall' Egitto a Roma portò il grande obelisco che in oggi vedesi eretto in faccia al tempio Vaticano, risalì il Tevere con altrettanta facilità quanta n' ebbe scendendo il Nilo. Nelle frequenti inondazioni non di rado i limitrofi rioni rimangono in parte allagati. L' alluvione avvenuta nel giorno 1.° febbraio 1805 alzò le acque di 4 palmi maggiormente che la grande inondazione del 1750, della quale in varii luoghi della città veggonsi apposite iscrizioni. La maggior parte di Roma abitata fu coperta dalle acque per più di otto giorni. Non facile quindi si rende il porvi riparo, perocchè i disegni proposti nel XVIII secolo ai papi, e quelli ideati in tempo della occupazione francese, non sembrano sufficienti. Ideato erasi di deviare una parte delle acque fuori del ricinto di Roma; ma sempre vi si oppose il timore delle mefitiche esalazioni. Non migliore successo ottenne il progetto di spurgare l' alveo per via di macchine, il che però procurato avrebbe archeologi tesori che da secoli vi giacciono sepolti. La parte che sta alla sinistra di questo fiume è propriamente chiamata Roma; quella a destra ha il nome di *Transtevere* e di *Città Leonina*. Il Tevere è d' altronde notevole, perchè scende al mare per via interamente opposta agli altri fiumi che provengono dall' Apennino. Il suo corso è dal N. O. al S. E., sinchè giunto presso a Roma corre dal N. al S. Altra singolarità è che le fonti stanno 35 miglia discoste dal mare Adriatico e poco più di 50 dal Mediterraneo. Le sue due foci giacciono 14 miglia inferiormente a Roma e circa 22 computando il tortuoso suo corso. Il totale suo stadio oltrepassa le 200 miglia, comprese pure le sinuosità. Questo fiume nell' antica Roma formava il limite ai rioni Circo Flaminio e Circo Massimo, ed attualmente a quelli chiamati Campomarzo, Ponte, Campitelli e Ripa. In tempo dell' effimera penultima repubblica di Roma, uno spartimento territoriale, di cui quella città era il capoluogo, traeva il nome dal Tevere. Fu alla foce di questo fiume che sbarcarono gli Arabi nell' anno 849 e penetrarono nei sobborghi di Roma saccheggiando il tempio di San Paolo alla via Ostiense e quello di San Pietro ai piedi del Vaticano. Nell' anno 1000, questo fiume venne poi solcato da un' intera flotta di Arabi Magrebiani, la quale tentò di saccheggiare Roma; il che però non le riescì per le sagge misure e pel coraggio e valore di Gerberto, papa sotto il nome di Silvestro II.

Ei fu sulle rive di questo fiume, presso ed al N. di Roma, che l' anno 312 si diede tra Massenzio e Costantino la sanguinosa battaglia che quest' ultimo rese pacifico possessore dell' impero.

TEVERINA (Villa di), nella Val Tiberina, vico di Toscana, che ha dato il nome ad una chiesa parrocchiale (s. Bartolommeo) con l' annesso di s. Andrea a Valle Dame, nella comunità, giurisdizione, diocesi e circa 2 l. al S. O. di Cortona, compartimento di Arezzo. Risiede sopra uno sprone del monte che propagasi fino alle spalle di quello di Cortona fra i torrenti Minimella e Seano, entrambi tributarii del Tevere. Nel 1833, cotesta cura contava 318 abitanti.

TEVEROLA, vill. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Caserta, cant. di Aversa, e da questa città 1/3 di l. distante, presso il Clanio, con 1000 abitanti.

TEVERONE, fiume degli Stati di Roma, molto celebrato dagli antichi sotto il nome di *Anio* o *Aniene*. Ha origine alle falde australi del monte di Trevi o Cantaro, non molto distante da Filottino, in vicinanza al confine dell' Abruzzo Ulteriore con la prov. di Campania, nella regione anticamente abitata dagli Ernici. In oggi divide la Sabina dal Lazio o sia dalla provincia e delegazione di Frosinone, passa a Subiaco ed a Vicovaro, e giunto a Tivoli si ristringe fra due colline e si precipita spumoso e romoreggiante da alte e scoscese rupi, formando con ciò la *Cascata* detta di *Tivoli* e le *Cascatelle*. Non è che dopo tortuosi giri, che quelle sconvolte acque tornano a comparire tranquille per irrigare le sottoposte fertilissime pianure e poscia correre ad ingrossare il Tevere, dopo aver passato sotto gli antichi ponti Salario, Nomentano, Lucano e Mamolo. Gli ultimi due sono lungo la via Tiburtina, poichè da Roma a Tivoli si traversa due volte questo fiume. I primi due lo accavalcano in vicinanza alla sua congiunzione col Tevere. Superiormente alla Cascata lo è pure dal ponte Celio, comunemente chiamato *Ponticelli*. Il corso di questo fiume è per un terzo dal S. E. al N. O. e pel rimanente dal N. E. al S. O. Il suo intero stadio è di 55 miglia, quasi sempre chiuso fra pittoresche montagne, e fiancheggiato da non interrotta serie di borghi e di villaggi. Fu presso le rive di questo fiume, che il primo dei Tarquinii pose in fuga i Sabini; che Camillo sconfisse i Galli, l' anno 387 av. G. C.; che Manlio Torquato sostenne la singolare tenzone, vinse ed uccise, l' anno 361, quel Gallo che sfidava il più valoroso fra i Romani; che la plebe Quirina in odio ai nobili ritirossi sopra la sponda sinistra; che i Goti comandati da Totila accamparonsi prima di assalire Roma; che Adalberto, marchese di Toscana e fratello della celebre Marozia, eresse un fortalizio per meglio tiranneggiare Roma. Questo fiume è poi osservabile relativamente alla storia naturale, poichè le sue acque inferiormente alla Cascata hanno la singolarità d' incrostare e petrificare ciò che per lungo tempo innaffiarono, persino le foglie degli alberi che cadono in luoghi da non essere trasportate dalla corrente, per cui a poco a poco formano isole natanti, come nel vicino lago di Zolfatara.

TEVERONE o TAVARONE, torrente del granducato di Toscana, che scaturisce dalla più alta cima dell' Alpe di Camporaghena sotto il vocabolo di *Canalone*, percorrendo da prima nel territorio modenese di Varano a confine col granducale di Fivizzano, sul fianco opposto al laghetto Squincio, dal cui emissario prende origine il fiume Ensa di Parma. Quando il Canalone è disceso a Varano, trova un altro torrente, la Tana, che vi fluisce dal lato di E. Cresciuto in tal guisa di acque il Canalone prende il distintivo di Teverone o Tavarone, e di lassù romoroso dirigesi dal N. E. al S. O., fra gli ex feudi della Bastia e di Licciana, per poi costeggiare dal lato di S. E. il territorio granducale di Terrarossa che lascia alla sua destra poco innanzi di vuotarsi nel fiume Magra, che trova dopo circa 14 miglia di un tortuoso e discosceso cammino.

TEVESAR, città sulla costa O. dell' isola Celebe. Lat. S. 2° 2′ ; long. E. 117°.

TEVIOT o TIVIOT, fiume di Scozia, contea di Roxborgo. Scaturisce nel Mosspaul, sui confini della contea di Dumfries, dirigesi al N. E., passa per Hawick, e scaricasi nel Tweed, per la destra, a Kelso, dopo un corso di 12 l. I principali suoi affluenti sono l' Ale, a sinistra ed il Kail, a destra.

TEVIOTDALE, contea di Scozia. *V.* Roxburgh.

TEWKESBUBY o TEWKSBURY, città d' Inghilterra, contea e 3 l. al N. N. E. di Glocester, hundred del suo nome, sulla sponda sinistra dell'Avon, presso il suo confluente colla Saverna, in una bella e fertile valle. Vi si varcano i fiumi sopra parecchi ponti comodi : quello dell' Avon, di pietra, essendo pur notabile per la lunghezza. Ha le vie bene insiniciate ed illuminate la notte ; le 3 principali lunghe, larghe e belle ; la maggior parte delle case bene fabbricate di mattoni, ma tuttavia ne restano molte di vecchie. Il primario edifizio pubblico è la chiesa dell' abbazia, solo avanzo d' un monastero fondato nel 715, e che un tempo rese tanto celebre questa città ; bel modello dell' architettura normanna combinata con altri stili, contiene questa chiesa monumenti funebri degni di fissare l' attenzione. Hannovi inoltre luoghi di culto pegl' indipendenti, i quaccheri, i battisti ed i metodisti ; 1 bel palazzo civico, 1 elegante mercato nuovo, 1 prigione costruita non ha molto e comodissima, 1 grande e bella scuola di grammatica, parecchi ospedali ed altri stabilimenti di carità. Di tutte le antiche sue manifatture, non rimane che una fabbrica di calze, di cotone particolarmente, che prese un inviamento considerabile ; ma è pure rinomata per la sua fabbrica di mostarda. Vi si fa assai buon traffico di malto e chiodi, tenendovisi parecchie fiere all' anno. Manda questa città 2 membri al Parlamento sino dal regno di Giacomo 1, ed annoverava, nel 1841, 5861 abit. Ne' suoi dintorni fu, nel 1471, combattuta una sanguinosa battaglia tra i partigiani delle case d' York e di Lancastro, tornata a quest' ultima funesta. L' hundred di Tewkesbury contiene 4200 abitanti.

TEWKESBURY, comune degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Hunterdon, con 1490 abitanti (1828).

TEWKSBURY, città d' Ingh. *V.* Tewkesbury.

TEWKSBURY, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Middlesex, a 3 l. 3/4 N. N. E. da Concord, e a 7 l. N. N. O. da Boston, sulla sponda destra del Merrimack, che quivi riceve il Concord river, con 1530 abit. (1828).

TEXAR (S. Sebastiano del), bor. del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Sacatepec e Chimaltenango, capol. del distr. di Texar, che ha 7500 abitanti ; il borgo contenendone 1300.

TEXAS, paese dell' America settentr., nella parte orientale del Messico, che faceva un tempo parte dell' intendenza di S. Luigi Potosì ; poi fu unito al Cohahuila, col quale formò la prov. di Cohahuila e Texas, nella confederazione Messicana ; indi si eresse in repubblica indipendente, ed ora è uno dei 32 stati dell' Unione. Conterminato all' E. dallo stato di Luisiana, da cui lo separa la Sabina ; al N. dal territorio d' Arkansas ; il rio Roxo o Rod river ne traccia il limite da quel lato ; verso il N. O., le montagne di S. Seba lo disgiungono dalle contrade abitate da Indiani indipendenti ; tiene il Cohahuila all' O., il Nuovo Santander al S. O., ed il golfo del Messico al S. Gli si possono assegnare 150 leghe di lunghezza, dal N. E. al S. O., 80 leghe di larghezza e 100 l. quadrate di superficie. La costa offre le baie di Galveston e d' Espiritu Santo, nelle quali buono è l' ancoraggio ; assai bassa diventa nella stagione delle pioggie paludosa ed insalubre. Nell' interno, non si trovano alte montagne ; ma la superficie è generalmente ondeggiata. Oltremodo numerosi sono i corsi d' acqua : dopo il rio Roxo, il quale non corre che sul limite, notasi il rio Brazo, il rio Colorado de Texas, il Guadalupa, il Nueces, la Trinidad, il S. Antonio, il Novasoto, l' Angulino, il Natchez, il S. Jacinto e l' Arroyo de Cedras, tutti navigabili a qualche distanza. Delizioso è il clima ; però i calori della state talvolta nel S. diventano insopportabili ; nella parte settentr., nevica frequentemente in inverno. Da giugno sino in novembre, piove pochissimo, ma bastantemente per le ricolte. Le febbri biliose, intermittenti e maligne, sono le malattie predominanti. Il paese basso lungo la costa viene opportuno alla coltivazione del riso, ed in alcuni siti a quella del zucchero e del cotone. La porzione centrale è un paese di savane quasi piano e dove orgogliosissima vedesi la vegetazione. Il frumento, l' orzo, la segala, il maiz e tutti i vegetabili d' Europa crescono in abbondanza. Le sponde di parecchi fiumi, particolarmente del rio Roxo, sono rinomatissime per la fertilità. La parte N. O. presenta un terreno sassoso e sterile, nell' E. sono vasti poggi coperti di abeti ; la terra vi è magra, ma la vite vi cresce spontaneamente. Nelle valli veggonsi il ginepro chiamato cedro rosso, il cui legno serve a fare i lapis, il legno di arco, la quercia bianca, la quercia dura, il legno di ferro, l' acero da zucchero, ecc. Trovare in abbondanza il sassafrasso, la cocciniglia, l' indaco, il ceanoto e la viperina, tanto ricercata per le sue qualità medicinali.

Gli animali salvatici sono il bisonte, la pantera, il leopardo, l' orso, la lontra, il castore, l' antilopa, il cervo, il lavatore, l' anitra ; comunissimi i galli d' India, vi hanno pernici, cigni, anitre ed oche salvatiche. I suoi molti cavalli arabi in istato selvaggio, sono ben fatti e robusti, e presi giovani, divengono docilissimi. Vi si allevano molte bestie cornute e muli ; il clima molto conviene ai merini. Al pari del Messico, questo paese è ricchissimo di miniere d' argento.

Sinchè appartenne al Messico, il commercio del Texas è stato pressochè nullo. Ma dacchè, dopo il trionfo del generale Houston sopra Sant' Anna, che comandava l' esercito messicano, nel 1836, si è reso esso indipendente, divenne importantissimo, ed accrebbe poi ancor più quando, nel 1845, si unì il paese in confederazione cogli Stati Uniti, giovato dall' ampia estensione del suo territorio che potrebbe contenere un milione di abitanti, da sì numerosi corsi d' acqua per lo più navigabili, e che oltre fertilizzare immensamente il suolo, lo rende pienamente atto alla coltura del cotone, divenuta la più lucrosa di tutte. Prima del 1690, il Texas formava una parte remota e puramente nominale della conquista di Cortez, ed era quasi interamente abitato dalle selvagge tribù del paese ; ma nell' anno suddetto, gli Spagnuoli, scacciata la colonia dei Francesi, si stabilirono essi medesimi a Matagorda. Nel 1815, mentr' era per così dire pressochè deserto, tentato avevano di stabilirvisi alcuni guerrieri, allora esigliati dalla Francia, denominandolo *Campo d' asilo ;* ma nel 1818, dovettero pur essi abbandonarlo. Sparso tuttavia di tribù d' Indiani, i più potenti tra i quali sono i Comauchi, costoro,

vivendo solo di caccia e di rapina, erano un vero flagello pei coloni. Non v'era quindi, sino al 1823, altra popolazione incivilita fuorchè quella di S. Antonio di Bejar, del forte di Bahia, del Espiritu Santo, e del cantone vicino di Nacogdoches, che formava in totalità 3000 individui (1). Ebbero frattanto miglior fortuna i coloni venuti quivi dagli Stati Uniti, i quali accresciutisi mano a mano di novero, giunsero a formare la maggior parte della popolazione, e quindi mantennero viva la tendenza di associarsi a Washington in confronto del Messico. Nel 1824, vi fu stabilita da Austin la colonia di Fredonia. Altri avventurieri ancora d' ogni nazione si aggiunsero in seguito a questi, i quali furono allettati a stabilirvisi dalle concessioni loro fatte gratuitamente di ampii e fertilissimi terreni. Fondaronsi quindi nuove città, quali Galveston, Haustin, e dichiarossi la colonia repubblica federativa, copiando la costituzione da quella degli Stati Uniti, tranne in ciò che concerne alla religione. Il 21 dicembre 1826 si stipulò un trattato di confederazione ed unione con 33 tribù Indiane; ma avendo il Congresso messicano dichiarato il Texas parte integrante del Messico, e riunitolo allo stato di Cohahuila, mal sopportando i Texiani questa decisione, poterono in pochi anni raccozzare forze bastanti per battere i soldati di S.t' Anna, nella battaglia di S. Giacinto (25 aprile 1836), e la loro indipendenza fu d' allora definitivamente assicurata (2). Il Messico però l' intendeva ben diversamente; e già apparecchiavasi a sottomettere la nuova ricalcitrante repubblica, quando Polk, nuovo presidente degli Stati Uniti, fe' dichiarare nel congresso di Washington, il 4 marzo 1845, aggregato il Texas all' Unione, pur conservandogli i diritti di sovranità per quanto all' interna amministrazione, ed alleviandolo inoltre del suo debito particolare stimato in 10 mil. di dollari. Ne venne la notissima guerra fra gli Stati Uniti ed il Messico, il quale, rimasto perdente nella lotta, non solo dovette emancipare definitivamente il Texas, ma vi ebbe a rimettere per soprappiù altre vaste provincie che gli appartenevano. (*Ved.* Messico e Stati Uniti.)

TEXEDA, cantone della Grande Canaria, nelle isole Canarie. Conta 12000 abitanti.

TEXEL, isola del mare del Norte, sulla costa settentr. dell' Olanda, prov. dell' Olanda Settentrionale, nel circond. d' Alkmaer, dove forma un cant., all' ingresso del Zuyderzee, a 3/4 di l. S. S. O. dall' isola di Vlieland, e a 2/3 di l. N. dalla punta dell' Helder, ch' è il punto più vicino al continente e da cui trovasi separata mediante il Mars diep. Lat. N. 53° 3′; long. E. 2° 28′. Misura 4 l. 1/2 di lungh. dal N. N. E. al S. S. O., con 2 l. 1/2 di massima larghezza; è bassa, ma preservata dalle irruzioni del mare per mezzo d' una catena di dune che ne fronteggia la costa occidentale, e presenta all' E. alcune paludi ed una buona rada, la migliore di tutte quelle degli ingressi del Zuydersee, ed in essa, che chiamasi Mosko, gettano l' ancora navi in gran numero; però le correnti e numerosi scanni d' arena ne rendono pericolosi gli accessi. Vi si trovano ottimi pascoli ne' quali allevansi molti bestiami che somministrano latte, burro, cacio fresco e lana pregiatissima. Gli abit., in numero di 6000, sparsi in una città, quella di Texel, e 6 villaggi, si dedicano pure alla coltivazione del grano, alla costruzione delle navi, al lanificio ed alla fabbricazione delle tele, nonchè alla pesca ed alla caccia degli uccelli marini, che nella parte settentrionale depongono tante uova, che l' isola n' ebbe il nome di Eyerlandia (paese delle uova). Entrarono nel 1836 nel porto di Texel 1063 navi, per aspettare il vento favorevole e traversare lo stretto di Marsdiep.

Avendo l' uragano di febbraio 1825 rotte le dighe che quest' isola difendevano, la maggior parte ne rimase inondata, e furono portati via dall' acque bestiami in quantità. Presso Texel accadde tra gl' Inglesi e gli Olandesi, il dì 8 agosto 1653, lo scontro nel quale rimase ucciso il famoso ammiraglio Tromp, ed eziandio vicino a quest' isola fu che in gennaio 1794 un distaccamento di cavalleria francese s' impadronì d' una flotta olandese arrestata in mezzo ai ghiacci.

TEXERINA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. E. di Leon, e a 9 l. O. da Cervera, presso le sorgenti della Cea. Conta 200 abitanti.

TEXUTLA, TEXTLA o **TUXTLA**, città del Guatemala, stato di questo nome, capol. di distr., a 80 l. N. O. da Guatemala. Havvi una manifattura di tabacco, e vi si contano 2000 abit., il distretto annoverandone 12500.

TEYA, vill. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al N. E. di Barcellona (Catalogna), presso il Mediterraneo, con 3700 abit., per la più parte pescatori.

TEYDE (Picco di). Dassi questo nome al Picco di Teneriffa, nelle Canarie.

TEYNECZ NAB LABEM. *V.* Elba Teinitz.

TEYNGA o **TEYNIA**, isoletta del mare di Mindoro, presso la costa S. O. di Mindanao. Lat. N. 6° 50′; long. E. 119° 22′.

TEYNHAM, hundred d' Inghilterra, contea di Kent, nel N. del lathe di Scray, popolato da 2000 ab.

TEYSING, città di Boemia. *V.* Theysing.

TEYSSIEU, vill. di Francia, spart. del Lot, circond. e 7 l. 1/2 al N. di Figeac, cant. e 2 l. all' E. di Bretenoux, appiè di un' alta collina. Vi si tengono 6 fiere e contanvisi 700 abitanti.

TEYUPURU, grande braccio del fiume delle Amazzoni, nel Brasile, prov. e distr. di Para. Separasi dalla principale corrente per la destra, alquanto prima del suo ingresso nell'Atlantico, corre al S., e forma, col rio Dos Bocas, la grand' isola Marajo, che bagna all' O. La sua distanza è di circa 25 l., e ne ostruisce il letto gran numero d' isolette.

TEZA o **TEJA**, città di Barbaria, impero di Marocco, prov. e 30 l. all' E. di Fez, sopra una rupe, bagnata al piede da un ruscello. È assai bene fabbricata ed havvi una bella moschea, e graziosi giardini ne adornano le vicinanze.

TEZA, TESA o **TESSE**, fiume della Russia europea. Ha la sua fonte nel gov. di Kostroma, presso ed al S. S. O. di Ples, incamminasi al S., entra nel gov. di Vladimir, passa a Chuia, dove piega al S. E., quindi bagnando il distr. di Kovrov e quello di Viazniki, congiungesi alla sinistra della Kliazma, a 7 l. N. N. O. da Viazniki, dopo un corso sinuoso di circa 40 leghe. Era in altri tempi navigabile e della massima utilità pegli abit. dei paesi vicini; ma la

(1) M. Culloch, nel 1841, faceva ascendere la popolazione del Texas almeno a 300000 individui, principalmente Anglo-Americani.

(2) L' indipendenza del Texas fu riconosciuta, sin dal 1835, dagli Stati Uniti, e poscia dall' Inghilterra e dalla Francia. La costituzione datasi allora dalla nuova repubblica poco differiva in generele da quella degli Stati Uniti, a cui voleva tosto aggregarsi, ma nol potè, se non all' epoca qui sopra indicata. Fu sulle prime il paese diviso in 3 grandi spartimenti, cioè in Bexar del S., Brazos del centro e Nacogdoches del N.; poscia in circa 46 contee.

costruzione di dighe e mulini loro tolse quel modo facile di trasporto.

TEZCUCO, lago e città del Messico. *V.* Tescuco.

TEZOIRAS, borgo del Brasile. *V.* Tizoiras.

TEZZE, due casali del regno Lomb. Ven. *Ved.* Torre di Mosto e Vazzola.

TEZZE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Bassano, al quale, per formare un comune, si sono uniti Granelle e Confine, con 2734 abit. (1852).

TEZZUTE, rovine di Barbaria. *V.* Herba.

THA ... *Ved.* Ta ...

THAALE, vill. degli Stati Prussiani. *V.* Thale.

THAHO, montagna d'Arabia. *V.* Tajo.

THAILFINGEN, vill. di Virtemberga, circ. della Selva Nera, bal. e 3 l. all' E. di Bahlingen, e a 5 l. 1/2 N. O. da Sigmaringen, in riva alla Schmich. Tra' suoi 1300 abit. attendesi alla fabbricazione di calze.

THAIRÈ, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 3 l. 1/4 al N. di Rochefort. Vi si osserva la bella torre quadrata della chiesa, un tempo sormontata da un' alta guglia, e sulla quale vedesi una testa di Medusa. Vi si tengono due fiere all'anno, e contanvisi 900 abitanti.

Il 27 giugno 1574, quivi si conchiuse tra i deputati della regina madre e quelli della Rocella un armistizio di 2 mesi.

THAL, città della Prussia. *V.* Ehrenbreitstein.

THAL, vill. di Svizzera, cant. e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di S. Gallo, e a 1/3 di l. O. N. O. da Rheineck, distr. di Rheinthal, capol. d' un circ. che ha 2390 abit., il vill. stesso avendone 200.

THALBERGA, *Thalberg*, castello di Stiria, circ. di Gratz. Havvi 1 cartiera ed 1 vetraia. Vi si trova buona terra da sgrassare ed ocre gialle e rosse.

THALE o THAALE, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 13 l. al S. O. di Magdeborgo e a 1 l. 3/4 S. O. da Quelimborgo, circ. di Aschersleben, appiè delle montagne dell'Harz, sulla sponda sinistra della Boda. Contanvisi 1250 abit. Possede un' importante usina da ferro.

THAL EHRENBREITSTEIN. *V.* Ehrenbreistein.

THALERN, vill. dell' arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. superiore del Wienerwald, a 4 l. 1/4 N. E. da S.t Pölten e alla medesima distanza O. da Tulln, in mezzo a colline. Possede miniera e fabbriche d' allume, e vi si trovano pure carbon fossile, zolfo e vitriuolo di rame.

THALFANG, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 5 l. 1/2 all' E. di Treviri, circ. e 4 l. al S. S. O. di Bernkastel. Sonovi importanti miniere di ferro e vi si contano 500 abitanti.

THALGAU, bor. dell'arcid. d'Austria. *V.* Talgau.

THALGUT, bagni d' acque minerali in Isvizzera, cant. di Berna, bal. di Seftigen, parrocchia e 1 4 l. al N. E. di Gerzenzee, e a 2 l. 2/3 S. E. da Berna, presso la sponda sinistra dell' Aar.

THALHEIM, vill. di Svizzera, cant. di Argovia, distr. di Brugg, circ. di Beltheim, con 900 abitanti. Raccoglie ottimo vino.

THALHEIM, vill. di Virtemberga, circ. della Selva Nera, bal. e 2 l. 3/4 all' O. N. O. di Tuttlingen, e a 4 l. S. da Rottweil, sopra un piccolo affluente di sinistra del Danubio. Ha fabbrica di filugello, e conta 1000 abitanti.

THALHEIM, bor. di Virtemberga, circ. dell' Iaxt, bal. e 2 l. 3/4 all' E. di Hall, e a 5 l. 1/4 N. O. da Ellwangen, sopra un piccolo affluente di destra del Bühler. Annovera 300 abitanti.

THALITTER, vill. del granduc. d' Assia Darmstadt, prov. dell'Assia Superiore, bal. di Vohl, in riva dell' Itter, non lungi dell' Eder, a 10 l. 1/2 O. S. O. da Cassel. Vi si scava rame, ed havvi un' usina per questo metallo ed una fabbrica di ottone.

THAL MANNSFELD. *V.* Mannsfeld.

THALMASSING, bor. di Baviera, circ. della Regen, presidiale e 2 l. al N. O. di Greding, e a 3 l. S. S. E. da Hipolstein, sul Thallach. Conta 850 abit., ed ha 3 chiese

THALWEIL, bel vill. di Svizzera, cant. e 2 l. 1/4 al S. di Zurigo, bal. e 2 l. 1/2 al N. O. di Wadenschweil, presso la sponda occid. del lago di Zurigo, sopra un' altura, donde godesi di vista bellissima sul lago ed i dintorni. Hannovi fabbriche di cotonerie, e vi si contano 1200 abit., per la comune. Sono nei dintorni buoni vigneti.

THALWITZ, vill. del reg. di Sassonia, circ. e 5 l. al N. E. di Lipsia, bal. e 1 l. 3/4 al N. N. O. di Wurtzen, in riva alla Lossa. Vi si raccolgono terra da stoviglie e torba.

THAMAN, isola della Russia europea. *V.* Taman.

THAME, fiume d' Inghilterra, che scaturisce nella contea di Buckingham, presso Stewkley, all' E. di Winslow, dirigesi al S. O., entra nella contea di Oxford, a Thame, e va a congiungersi all' Isis, per la sinistra, a Dorchester, per formare il Tamigi, dopo corso un tratto di circa 15 l.

THAME o TAME, città d' Inghilterra, contea e 4 l. 1/2 all' E. d' Oxford, hundred del suo nome, in paese secco e ghiaioso, sulla sponda sinistra della Thame, che vi è navigabile per battelli. La via principale è lunga e larga, ma come le altre, mediocremente fabbricata. Il più bell' edifizio può dirsi la chiesa che contiene alquanti vaghi monumenti funebri; il fabbricato della scuola è vastissimo e di buona architettura; la quale scuola una volta celebre, ha molto declinato; numerosi vi sono gli stabilimenti di carità. Non havvi altra industria che una fabbricazione di merletti, alla quale attendono le donne ed i fanciulli. Tiene 2 fiere all'anno ed era popolata, nel 1831, da 2885 abitanti.

Questa città era, al tempo dei Romani, una di quelle che chiamavansi città del Tamigi; sotto i Sassoni fu di qualche importanza. Nel 1010, molto patì per le incursioni dei Danesi; durante le guerre civili del secolo XVII, fu spesso disputata dalle parti belligeranti che a vicenda la rovinarono.

L' hundred conta 4500 abitanti.

THAMES, fiume d' Inghilterra. *V.* Tamigi.

THAMES, un tempo **RIVIÈRE A LA FRANCHE**, fiume dell'Alto Canadà, che ha origine nel distr. di London, percorre il Western district, e dopo un corso sinuoso di 45 l. al S. O., scaricasi per una larga foce, nel lago S.t Clair: le grosse navi possono risalirlo per circa 11 l. Trasparenti e pure ne sono le acque. In alcune parti delle sue sponde trovasi quantità grande di petrolio, di cui servonsi i Canadesi nelle affezioni reumatiche, ed altre simili.

THAMES, fiume degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di New London. Formasi a Chelsea, nel comune e 1/3 di l. al S. S. E. di Norwich, colla riunione del Quinebaug e del Norwich river, dirigesi al S., passa a New London, e 1 l. più sotto di questa città, scaricasi nello stretto di Long island, dopo un corso intieramente navigabile di quasi 6 l.

THAMISE o TAMISE, *Thempsche*, borgo del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 2 l. 3/4 al N. E. di Dendermonda e a 3 l. 1/2 S. O. di Anversa, capol. di cant., sulla sponda sinistra della

Schelna, un po' più sotto del confluente della Durne. Ha purghi di tele, stamperie d'indiane, ec., e raffica di merletti. Annovera 5800 abit. Prima della rivoluzione eravi un'abbazia di Domenicani fondata nel 1507.

THAMSBRÜCK o TOMASBRÜCKEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 7 l. al N. O. di Erfurt, circ. e 1 l. 1/4 al N. di Langensalza, sulla sponda sinistra dell' Unstruth. I suoi 1000 abit. hanno fabbriche di tela e filatoi.

THANET, isola dell' Inghilterra, all' estremità N. E. della contea di Kent, lathe di S. Augustine: bagnata all' E. dal mare del Nord, ed al N. dalla foce del Tamigi, trovasi separata dalla Gran Bretagna al S. dalla Stour, ed all' O. da un braccio di detto fiume chiamato Nethergong. La sua lunghezza è di 4 l. misurata dall' E. all' O., e la larghezza è di 3 l. dal N. al S. La costa consiste in clivi perpendicolari di pietra che abbonda di fossili; pura e serena vi è l'aria, ed il calore della state temperato da venticelli di mare continui. La prospettiva amena ed estesissima di cui vi si gode, ed i bagni di mare stabilitivi in più punti, vi chiamano nella bella stagione gran numero di gente dalla metropoli e dall'interno dell' Inghilterra. La superficie è piana ed il suolo fertilissimo: 20000 acri o jugeri di terra arativa vi producono grano, orzo ed avena in abbondanza, come pure canapa e lino; 4000 acri di terre paludose servono a pascere numerosi armenti di pecore e bestie cornute. Gli orti producono grande varietà di piante mangerecce squisite che alimentano in parte i mercati di Londra; i prati artifiziali somministrano pure una quantità di foraggio che ha il medesimo destino. L' affluenza delle persone che vengono a soggiornarvi momentaneamente contribuisce anch' essa per molto a rendere quest'isola ricca e fiorente. Contiene 10 parrocchie e 20500 abitanti.

Pretendesi che il nome di quest'isola derivi dal vocabolo bretone Tene, che significa fuoco, perchè gli abit. mantenevano sulla costa parecchi fari, affinchè i Danesi od i pirati che di sovente la visitavano, non li sorprendessero. I Sassoni vi approdarono nel 447, e nel 463 tra essi ed i Bretoni fu combattuta una battaglia nella quale gli ultimi rimasero sconfitti. Ei fu, dicesi, in quest' isola che sbarcò s. Agostino co' suoi monaci coll' intenzione di convertire al cristianesimo gli abit. dell' Inghilterra.

THAUN, bor. di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, presidiale e 3 l. al S. E. di Eggenfelden, e a 3 l. 1/2 N. O. da Braunan. Havvi 1 ospedale, attendesi alla fabbricazione dei panni, e conta 900 abit.

THANN, città di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 5 l. 3/4 al N. E. di Befort, e a 7 l. 1/2 S. O. da Colmar, capol. di cant., in riva alla Thure, appiè dei Vosgi o Vogesi, all' ingresso della valle di S.t Amarin. Havvi consiglio di esperti pei cantoni di Thann, Cernay e Massevaux. La chiesa di s. Teobaldo, antica collegiata, incominciata nel 1430 e nel 1516 terminata, è un monumento gotico notabile, soprattutto pel suo campanile, costruito sul modello dell' aguglia della cattedrale di Strasborgo, ed alta 300 piedi; il passeggio del Bonguert e le rovine del castello di Enguelbert, che incoronano la sommità d' una montagna vicina, eziandio meritano d' essere vedute. Havvi filatura e tessitura di cotone; fabbriche d' amido e polvere, tele dipinte e prodotti chimici, e saline. Patria di G. B. Gobel, arcivescovo di Parigi, conta 8000 abit. che annualmente tengono 4 fiere. Sulla montagna vicina chiamata Rang, raccogliesi vino sotto di questo nome rinomatissimo.

Questa città, la cui origine risale al secolo XII, faceva un tempo parte del Sundgau ed apparteneva alla casa d'Austria, che le concesse grandissimi privilegii, tra gli altri quello di batter moneta, di cui godette dal 1418 al 1624. Gli Svedesi se ne impadronirono nel 1632.

THANN (VECCHIO), vill. di Francia, spartim. dell' Alto Reno, circond. e 6 l. al N. E. di Befort, sulla sponda destra della Thure. I suoi abit. hanno filatoio e telai di cotone, e purgo.

THANNEN KIRCH, vill. dell'Alto Reno, sul confine dello spart. del Basso Reno, a qualche distanza da Schelestadt.

THANNHAUSEN, borgo di Baviera, circ. del Danubio Superiore, presidiale e 1/2 l. al N. E. d' Ursberga, e a 7 l. 1/2 O. S. O. da Augusta, sul Mindel, con 1300 abitanti.

THANNHEIM, vill. di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Leutkirch, e a 10 l. S. da Ulma, a qualche distanza dalla sponda sinistra dell' Iller. I suoi 500 abit. posseggono cave di torba.

THARAND, THARANT o GRANATEN, città del reg. di Sassonia, circ. dell' Erzgebirge, bal. di Grillemborgo, a 2 l. 3/4 S. O. da Dresda, e a 4 l. N. E. da Freyberga, al N. della selva di questo nome, sullo Schlozbach, dove trovansi bei granati. Sede di un tribunale e d' un' accademia regia boschiva, che possede una biblioteca, una collezione d' ordigni, istrumenti e carte delle selve, un uffizio per la levata e la stima dei boschi, 10000 jugeri di foreste, dove coltivasi soprattutto l' abete, ed un parco per le bestie salvatiche. Sonovi concie di pelli e fabbriche di tele, bagni d' acque minerali, e vi si scavano pure miniere di ferro. Vi si contano 900 abit. Nei dintorni, trovansi le rovine dell'antico e famoso castello munito di Tharand.

THASSO, isola dell' Arcipelago. *V.* TASSO.

THATCHAM, parrocchia d' Inghilterra, contea di Berks, hundred e 4 l. 1/2 all' O. S. O. di Reading, popolata da 3800 abitanti.

THAU, stagno di Francia, spart. dell'Herault, nei circondarii di Beziers e di Mompellieri, separato dal Mediterraneo mediante la lingua di terra angusta sulla quale sorge edificata Cette. La sua lunghezza, dal S. O. al N. E., è di 4 l. 1/2, e la massima sua larghezza d' 1 l. 1/2. Riceve al S. E. il canale del Mezzodì, ed al N. E. comunica collo stagno di Maguelonne; il canale di Cette lo congiunge direttamente col mare. Quantunque salso alla superficie, le sue acque a certa profondità sono dolci e grate da bevere. Vi si nota all'estremità N. E., presso Balaruc, una specie di tromba sotterranea che rispinge del continuo alla superficie un volume d' acqua considerabile; acqua che vi si raggira in una specie di monticello, alto più piedi, e ricade sopra sè medesima in nappo circolare; la forza della quale specie di tromba naturale è tanta, che le tempeste che talvolta agitano la superficie dello stagno, niente possono sopra di essa, nè la fanno partecipare nè al moto, nè alla direzione dell' onde ordinarie; allora riesce pericoloso alle barche l' accostarvisi. Facilita molto questo stagno le comunicazioni ed il commercio tra i diversi siti che giacciono sulle sue coste. È pescosissimo, e verso l' autunno siffattamente in certi siti coperto di uccelli acquatici, che i cacciatori di tutti i luoghi vicini radunansi a quel tempo per far loro una caccia quanto dilettevole altrettanto abbondante; allora vedendovisi più di 300 barchette, ciascuna montata da 2 o 3 persone. I luoghi principali che questo

stagno bagna sono Marseillan, Mèze e Balaruc; l'ultimo rinomato per le sue acque minerali.

THAUBATE o TUBATE, bor. del Brasile, prov., distr. e 30 l. al N. E. di S. Paolo, sulla sponda destra del Paraiba, alquanto superiormente al confluente d'un fiumicello. Lat. S. 22° 54′ 12″; long. O. 48° 27′ 0″. È uno dei siti più considerabili della prov. Havvi 1 chiesa, 2 oratorii e 2 conventi. Vi si fabbricano tappeti di paglia e vasi da rinfrescare, che si mandano in parecchie prov. I dintorni producono tabacco ed un po' di zucchero. Ne dipende il piccolo casale di Tremembè, con un oratorio.

THAUHA, bor. del Brasile. *V.* Joam do Principe (s.).

THAVAS, città della Turchia asiatica. *V.* Tavus.

THAXTED, città d'Inghilterra, contea di Essex, hundred di Dumnow, a 7 l. N. O. da Chelmsford, presso la sorgente del Chelmer, in paese arido. Ha una bella chiesa di stile gotico, varii templi pei dissidenti e numerosissimi stabilimenti di carità. Poco importante vi è il commercio, adonta delle 2 fiere annue che tengono i suoi 2200 abit.

Esisteva questa città al tempo dei Sassoni; dopo la conquista, fu donata, come parecchie altre signorie, a Riccardo Fitzgilbert, capo della famiglia di Clare, che da lungo tempo ne ha il possesso.

THAYA o THEYA, fiume che formasi presso ed all' O. di Raps, nell' arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. superiore del Manhartsberga, mediante la riunione della Taya Tedesca, che ha origine 4 l. all' E. N. E. di Zwettel, ed innaffia Altensteig, Windischsteig, Waidhofen, Thaya, Dobersberga e Carlstein, e dalla Thaya Morava, scesa dalle montagne del circ. moravo d'Iglau, bagnando Teltsch e Daschitz. Incamminasi la Thaya prima al N. E., passa a Drosendorf, presto entra nella Moravia, dove bagna la parte merid. del circ. di Znaym, e di cui forma in più punti il confine coll'arciducato d'Austria, scorrendo primieramente al S. E., poi al N. E., innaffia Wöttau, Frain, Hardeck, Znaym, Laa, penetra nel circ. di Brünn, passa per Dürnholz, Muschau, dove per la sinistra accoglie l' Iglawa ingrossata dalla Schwarza, piega allora al S. E., e toccando di nuovo la frontiera dell' arciducato d' Austria, gettasi finalmente nella March, per la destra, dopo un corso di circa 41 l., a 3/4 di l. E. N. E. da Rabensborgo.

Questo fiume, che presenta gran numero di guadi e ponti, sta ora rinchiuso in mezzo a colline che gli lasciano poca estensione, ora diviso in una infinità di rami più o meno considerabili che riunisconsi in parecchi siti per nuovamente spartirsi presto poi, e formano molte isole generalmente imboscate. Le paludi che gran parte accompagnano del suo corso, rendono malsana l' aria dei paesi che traversa, dove cagionano febbri di sovente pericolose. Dopo l' unione coll' Iglawa, presenta una larghezza di trenta in quaranta metri e la profondità di 2 o 3. I Francesi traversarono la Thaya, presso Laa, dopo la battaglia di Wagram, per inseguire gli avanzi dell' esercito nemico.

THAYA o THEYA, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circ. superiore del Manhartsberga, a 1 l. N. da Waidhofen e a 4 l. S. S. O. da Zlabings, sulla sponda sinistra della Thaya Tedesca.

THAYNGEN o TAYNGEN, borgo della Svizzera, cant. e 1 l. al N. E. di Sciaffusa, capol. del distr. di Reyath, presso la frontiera del granduc. di Baden, in territorio fertile di grano, canapa, frutti e vino rosso rinomato. Vi si annoverano 1200 abitanti.

THEAKI, una tra le isole Ionie. *V.* Trachi.

THEALE, hundred d'Inghilterra, nel S. della contea di Berks, popolato da 900 abitanti.

THEBEN, città d'Ungheria. *V.* Deven.

THEDINGHAUSEN, bor. del duc. di Brunswick, distr. del Weser, capol. d'un circ. incastrato nel reg. di Annover ed al N. limitato dal Weser. Il bor. trovasi a circa 3/4 di l. dalla sponda sinistra del Weser, a 1 l. 1/2 S. da Achim. Attende alla fabbricazione della tela, possede 2 concie di pelli, tiene ogni anno una fiera ed annovera 1400 abitanti.

THEDIRAC, vill. di Francia, spart. del Lot, circond. e 3 l. 1/4 al S. S. O. di Gourdon, appiè di un' alta collina, con 3 annue fiere e 900 abitanti.

THEDWESTRY, hundred d' Inghilterra, nella parte centrale della contea di Suffolk. Vi si contano 9500 abitanti.

THEGONEC (S.t), vill. di Francia, spart. del Finistère, circond. e 2 l. 1/4 al S. O. di Morlaix, e a 13 l. N. N. E. di Quimper, capol. di cant., sopra una eminenza, con 6 fiere all' anno e 3800 abitanti.

THEIL, vill. di Francia, spartim. dell'Allier, circond. e 6 l. al S. S. O. di Moulins, appiè d'una montagna. Conta 1200 abitanti.

THEIL (Le), vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 2 l. 1/4 al S. E. di Cherborgo, sopra una collina, con 800 abitanti.

THEILLAY o TILLAY LE PAILLEUX, vill. di Francia, spart. di Loir e Cher, circond. e 5 l. all'E. S. E. di Romorantin. Vi si noverano 1500 abitanti.

THEISS, in ungher. *Tisza*, in islavo *Tisa (Tybiscus)*, fiume dell'Ungheria, che formasi nel comitato di Marmaros, sotto 48° 3′ di latit. N. e 21° 54′ di long. E., mediante la riunione della Theiss Nera e della Theiss Bianca, che scendono dal clivo occid. dei Carpazii, sul limite della Gallizia, la 1.a dal monte Csorna, la 2.a dal monte Pietros, presso la sorgente del Pruth; la Theiss Nera avendo un corso di circa 9 l. 1/2, e l' altro ramo un tratto di 6 l. Così formata, la Theiss irriga i comitati di Marmaros, Ugots, Beregh, Szabolcs, Unghvar, Zemplin, Borsod, Heves, Pest, Csongrad, Csanad e Bacs, raggiunge quindi il limite orient. della Schiavonia militare, che alla prima disgiunge dal comitato di Csanad, poi dal Banato d' Ungheria, ed infine si congiunge alla sinistra del Danubio, a 7 l. 1/2 S. E. da Petervaradino ed alla medesima distanza N. N. O. da Belgrado, dopo un corso, generalmente diretto all' O. e poi al S., di circa 220 l., nelle quali forma innumerevoli giravolte. I principali suoi affluenti sono: il Bodrog, il Sajò, la Zagyva ed il canale dell' Imperatore Francesco a destra, e lo Szamos, il Koros, il Maros e l'Aranka, a sinistra; bagna, tra gli altri luoghi, Szigeth, Nameny, S. Marton, Lòk, Szolnok, Csongrad, Szegedin, Szenta, O' Becze e Tittel. Questo fiume, uno de' più considerabili dell' Ungheria, corre costantemente in mezzo a paludi immense che sommamente malsano rendono il soggiorno delle contrade che innaffia, e forma alcune isole soltanto, ma assai importanti, ed acquista grande larghezza tra Szegedin e la sua foce. Dà esso il suo nome alle due grandi divisioni o circoli che occupano il N. e l' E. del regno e ch' esso in parte separa. Nel 1849, le sue sponde furono il teatro di varii combattimenti fra le truppe magiare degli insorti e gli Imperiali ed i Russi.

THEISS (Circolo di là della), una delle 4 divisioni dell'Ungheria, di cui forma la parte orient., al S. ed all' E. della Theiss, sulla sponda sinistra di questo fiume. Comprende 12 comitati: Arad, Bekes, Bihar, Csanad, Csongrad, Krassova, Marmaros,

Szabolcs, Szathmàr, Temesch, Toronthal ed Ugots, e 2 distr. privilegiati, quelli della Grande Cumania e degli Haiducki, e contava, nel 1837-38, 2,672300 abitanti.

THEISS (Circolo di qua della), una delle 4 divisioni dell' Ungheria, che comprende la parte settentr. del regno, ed è rinserrata tra i monti Carpazii e la destra della Theiss. Contiene 10 comitati: Abauy, Beregh, Borsod, Gömör, Heves, Saros, Torna, Unghvar, Zemplin e Zips, ed un distretto privilegiato, quello degl' Iazygi, che numeravano, nel 1837-38, 2,033700 abitanti.

THEISS, *Tisza*, marca d' Ungheria, nella parte orientale del comitato di Bàcs.

THEISS, *Tisza hatens*, marca d' Ungheria, nel S. O. del comitato di Beregh.

THEISS, *Tisza*, marca d' Ungheria, nel comitato di Heves, di cui forma la parte meridionale.

THEISS (Di là della), *Tisza tulvalo*, marca di Ungheria, nell' E. del comitato di Csongrad.

THEISS (Di là della), marca d'Ungheria, nel S. del comitato d' Ugots.

THEISS (Di qua della), *Tisza innen valo*, marca d' Ungheria, nell' O. del comitato di Csongrad.

THEISS (Di qua della), marca di Ungheria, nel N. del comitato di Ugots.

THEISS FURED, *Tisza Füred*, bor. d' Ungheria, comitato d'Hees'r marca della Theiss, a 14 l. 1/2 O. N. O. da Debretzin, in mezzo a paludi, presso la sponda sinistra della Theiss.

THEISSHOLZ, borgo d' Ungheria. *V.* Tiszolcz.

THEIX, vill. di Francia, spart. del Morbihan, circond., cant. E. e 2 l. al S. E. di Vannes, presso la costa N. E. del Morbihan. Vi si tengono annualmente 2 fiere e contanvisi 2300 abitanti.

THEIZÈ, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. e 2 l. al S. O. di Villefranche, sopra 1 collina, con 1000 abit., e nei dintorni una cava di marmo.

THELO (S.t), vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 2 l. al N. O. di Loudeac, sulla sponda sinistra dell' Oust, con 2300 abitanti.

THELOD, vill. di Francia, spart. della Meurthe, circond. e 5 l. 1/2 al S. O. di Nancy, sopra un'altura. Vi si osservano le ruine di un castello e delle canove colle mura sopraccaricate di scritture gotiche. Gli abit. sommano a 500.

THEMAR, città del ducato di Sassonia Meiningen, capol. di bal., a 3 l. 3/4 S. E. da Meiningen, sulla sponda destra della Werra, che vi si varca sopra un ponte. Circondata di mura con 2 porte, ha 2 chiese. Fabbrica panni, possede mulini da carta, olio e sega, una fabbrica di birra, e tiene annualmente 7 fiere. Nelle vicinanze trovansi le ruine del castello munito d'Osterbur, una cartiera ed un mulino. Conta 1500 abit., il bal. contenendone 5200.

THEMERICOURT, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond. e 3 l. 1/2 O. N. O. da Pontoise, sul Guiry. Vi si osserva un bel castello gotico, di cui viene attribuita agl' Inglesi la fondazione. Novera 500 abitanti.

THEMINES, vill. di Francia, spart. del Lot, circond. e 5 l. al N. O. di Figeac. Conta 700 abit., che annualmente tengono 3 fiere.

THEMPSCHE, borgo del Belgio. *V.* Tamise.

THENAC, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond., cant. S. e 2 l. al S. di Saintes, in situazione elevata, con 900 abit. Nei dintorni sono cave di pietra calcarea e porosa. Vi si sono scoperte molte medaglie antiche, una piscina o cisterna di forma circolare, fabbricata con pietruccie lunghe, gli avanzi d' un fabbricato che sembra stato considerabile, e bagni ottimamente conservati.

THENE, fiume di Senegambia. *V.* Faleme.

THENELLES, vill. di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 2 l. 3/4 all' E. di S.t Quentin, sulla sponda destra dell'Oise. Possede fabbriche di veli di seta e di linoni grossi per cuffie da cappello, e 1000 abit.

THENEUILLE, vill. di Francia, spartim. dell'Allier, circond. e 7 l. 1/4 al N. N. E. di Montluçon, in paese paludoso, con 1200 abitanti.

THENEZAY, borgo di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 4 l. all' E. N. E. di Parthenay, e a 12 l. N. E. da Niort, capol. di cant., presso la gran selva d'Autun. Vi hanno fabbriche di tele che non si usano che nel paese. Emporio di grano, traffica di seme d' erba medica e tiene 6 fiere all' anno, a 1600 ascendendo gli abitanti. I dintorni producono quantità di vino bianco e poco di rosso, e vi si trovano cave di rottami. Ad 1/3 di l. S. O. osservasi la voragine nella quale va a perdersi il fiumicello di Fesul.

THENGEN, città del granducato di Baden, circ. di Lago e Danubio, bal. e 1/2 l. al S. O. di Blumenfeld, e a 4 l. 1/4 N. da Sciaffusa, sopra una rupe. Era altre volte il capol. d'una contea dello stesso nome, che prima del 1811 apparteneva alla casa di Auersberga. Conta 200 abitanti.

THENISSEY, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 4 l. 1/2 all' E. di Semur, sulla sponda destra della Loze. Vi si noverano 1200 abit.

THENNENBRONN, vill. del granduc. di Baden, circ. della Kinzig, bal. e 2 l. 1/4 al S. E. di Hornberga, e a 4 l. 3/4 O. N. O. da Rottweil, in mezzo alla Selva Nera, sullo Schiltach, con 1130 abit. Ne' suoi dintorni si trovano miniere di rame e d'argento.

THENNINGEN, vill. del granducato di Baden, circ. di Treisam e Wiesen, bal. e 1 l. all'O. d'Emendingen, presso la sponda sinistra dell' Elz. Ha una fucina e fa grande raccolta di canapa.

THENON, bor. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 6 l. all' E. S. E. di Perigueux, a 2 l. 1/4 N. O. da Montignac, capol. di cant., sul pendio d'una montagna. I suoi 1400 abit. tengono 2 fiere annue.

THEODIA, capo della Turchia eur. *V.* Teodia.

THEODOURIA, città della Tur. eur. *V.* Teoduria.

THEOPOLIS, stabilimento del Capo. *V.* Teopoli.

THEOTSAK o TEOTSAC, borgo della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 27 l. all'E. N. E. di Travnic, giurisdizione e 3 l. 1/2 al N. di Zvornic, in una valle angusta, sopra un piccolo affluente di sinistra del Drin.

THERAIN, fiume di Francia, che ha origine nello spart. della Senna Inferiore, circond. di Neufchatel, cantone e 2 l. 1/4 all' E. di Forges, nel vill. di Grumènil, presto entra nello spart. dell' Oise, dove irriga Songeons, Beauvais, Mouy e Merlou, e congiungesi all' Oise, per la destra, a 1/2 l. S. O. da Creil, dopo un corso di circa 17 l. al S. E. Non si impingua d' alcun tributario importante; e le sue acque alimentano numerose usine e manifatture.

THERALPHÉNE, vill. del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond. e 4 l. all' O. N. O. di Brusselles, presso la sponda destra della Dender. Fa grande traffico di luppolo e conta 800 abitanti.

THERASIA, isola della Grecia. *V.* Terasia.

THERDONNE S.T OYEN, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 1 l. all'E. di Beauvais, cant. di Nivillé, con 500 abitanti.

THERESA (S.ta), fiume del Brasile, prov. e distr. di Goyaz. Scende dal clivo orient. della Cordigliera

Grande, procede al N. E., s' ingrossa colla Cannabrava, a sinistra, e congiungesi, per larga foce, alla sinistra del Tocantins, a 12 l. O. S. O. da Natividad, dopo percorso uno spazio di circa 60 l.

THERESIENFELD, vill. dell' arciducato di Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Wiener wald, a 1 l. 1/4 N. da Neustadt, in grande e bella pianura. Havvi un mulino da polvere, e contanvisi 500 abitanti.

THERESIENSTADT, città munita della Boemia, circ. e 1/2 l. al S. E. di Leitmeritz, sull'Eger, presso la sua foce nell' Elba. Havvi 1 castello ed 1 ospedale, e 1000 abitanti.

THERESIENSTADT, MARIEN THERESIENSTEDT o THERESIANOPEL, in ungherese *Szent Maria*, un tempo *Szabatka*, in illirico *Sobotica*, città d' Ungheria, capol. del comitato di Bàcs, marca della Theiss, a 9 l. 1/2 S. O. da Debretzin, e a 16 l. S. E. da Kalocsa, in grande pianura, presso la sponda occid. del lago Pality. Lat. N. 46° 5' 46''; long. E. 17° 20' 27''. Ha 1 chiesa cattolica ed 1 greca, 3 conventi di Francescani ed 1 bella caserma; possede fabbriche di tele, di tappeti e di sapone, e concie di pelli. Grande è il commercio che di cavalli, bestiame, lana e pelli fanno i suoi 30000 abit., Magiari, Croati e Serbi. Il territ. che da questa città dipende, è estesissimo e vi si raccoglie molto vino.

THERESIENSTADT o THERESIOPLE, in valaco *Vingà*, bor. d' Ungheria, comitato di Temesch, marca di S.t Andràs, a 7 l. N. da Temeschwar. Raccoglie vino e tabacco, traffica di bestie cornute o porci, e tiene fiere importanti.

THERESPOL, città di Polonia. *V.* TERESPOL.

THERMA, montagna di Grecia. *V.* TERMA.

THERMIGON, bor. di Sardegna. *V.* TERMIGNONE.

THERNBERG, bor. dell' Austria. *V.* TERNBERGA.

THERONDELS, vill. di Francia, spart. dell'Aveyron, circond. e 9 l. 1/4 al N. d' Espalion, in cima ad una montagna, dove tengonsi 4 fiere all' anno e si noverano 1200 abitanti.

THEROUANNE, *Taruenna*, città di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 2 l. 3/4 al S. di S.t Omer, con 1000 abitanti.

Questa città, antichissima, ebbe nel medio evo i suoi conti particolari. Gl' Inglesi la presero nel 1380 e 1513; tornò alla Francia nel 1527, spianata ma ristabilita da Francesco I. La prese Carlo V nel 1553, e la fece demolire per punire gli abitanti della bella loro difesa.

THESSELT, vill. del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond. e 5 l. al N. E. di Lovanio, sulla sponda destra della Demer. Vi hanno distillerie di ginepro, e contanvisi 800 abitanti.

THETFORD, città d' Inghilterra, nelle contee di Norfolk e Suffolk, negli hundred di Grimshoe e Lackford, a 10 l. S. O. da Norwich, al confluente della Little Ouse e del Thet. La massima parte trovasi nella contea di Norfolk. Molto migliorata da varii anni in qua, suo principal edifizio è il palazzo civico, dove tengonsi le assise. Vi si trovano 3 chiese, 1 carcere, 1 casa di correzione, 1 casa di lavoro, 1 ospedale, 1 scuola di grammatica, parecchie case di carità, 3 grandi birrarie, 1 fonderia considerabile, con fabbrica di macchine di ferro, 1 cartiera ed 1 fonderia. Fa grosso commercio di grano e carbon fossile, per mezzo dell' Ouse, che vi è navigabile, tenendo pure 2 mercati considerabili di grani alla settimana e 2 fiere all'anno. Patria di Tommaso Paine, questa città è un bor. regio da poi del reg. di Elisabetta, e manda 2 membri al Parlamento. I suoi abit. sommavano, nel 1831, a 3402. Nei dintorni sono acque minerali.

Durante l' Ettarchia, fu questa città la capitale del regno degli Angli orientali; nel sec. XII aveva un vescovato, che poi fu trasferito a Norwich. È essa celebre per aver posseduto gran numero di stabilimenti religiosi de' quali veggonsi ancora gli avanzi; vi si contavano 20 chiese ed 8 monasteri; il che le avea fatto dare i soprannomi d' Ierapoli e Menacopoli.

THETFORD, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Orange, a 6 l. 1/2 S. E. da Chelsea, e a 8 l. N. N. E. da Windsor, sulla sponda destra del Connecticut, popolata da 2180 abit. (1828).

THEULEY L'ABBAYE, vill. di Francia, spartim. dell'Alta Saona, poco lontano da Gray, dov'era una abbazia di Bernardini detta *Theolocus*.

THEUREN, vill. del ducato di Sassonia Meiningen, nell' Oberland, bal. e 1 l. al N. E. di Schalkau, sul Grümpen, che vi convoglia arena d'oro. Nei dintorni sono cave di marmo e contanvisi 200 abit.

THEUVILLE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Pontoise, cant. di Marines, a 10 l. N. O. da Parigi, con 200 abitanti.

THEUX, bor. del Belgio, prov. di Liegi, circond. e 2 l. al S. O. di Verviers, in una fondura, sopra il ruscello del suo nome. Ha fucine e fabbriche di padelle, e conta 3000 abit. Possede pure cave di gres e di bellissimo marmo nero.

Pretendesi che Luigi il Buono e suo figlio Lotario avessero in questo luogo un palazzo.

THÈVE, fiume di Francia, ch'esce da uno stagno, all' estremità N. O. dello spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant., presso ed al N. di Dammartin, incamminasi prima al N., presto entra nello spart. dell'Oise, circond. di Senlis, dove gira all'O., innaffiando i boschi d' Ermenonville e di Mortefontaine, bagna i cant. di Nanteuille Haudouin, di Senlis e di Creil, e gettasi finalmente nell' Oise, per la sinistra, sul limite dello spart. di Senna e Oise, a 1 l. 1/4 E. S. E. da Beaumont sur Oise, dopo un corso di circa 6 l.

THE WAPTE o TRIBÙ ALLA PRATERIA DEI FRANCESI, tribù indiana degli Stati Uniti, paese dei Siu, banda dei Ma dewakan tuan. Abita sulle sponde del S.t Peter ed è composta di circa 500 individui.

THEYA, fi. e bor. dell' imp. d'Austria. *V.* THAYA.

THEYS, bor. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 5 l. 1/2 al N. E. di Grenoble, in riva al fiume del suo nome, piccolo affluente di sinistra dell'Isero. Tiene 2 fiere all'anno e contanvisi 1900 abit. Ne' dintorni, trovasi bellissimo marmo grigio nero, venato di diversi colori, adattato agli ammobigliamenti ed agli ordini architettonici.

THEYSING, THEUSING o TEYSING, città di Boemia, circ. e 10 l. al N. O. di Pilsen, e a 6 l. S. E. d' Elnbogen, sulla Strzela. Vi si preparano il vitriuolo e l' allume ed havvi fabbrica di panni.

Colà presso a Dollnicz, evvi pure uno stabilimento per la preparazion del vitriuolo e dell'allume.

THÉZAC, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 3 l. 3/4 al S. O. di Saintes. Non rimane più della chiesa, ch'è stata in parte distrutta, se non il coro ed il campanile, la cui torre è osservabile. Conta 700 abitanti.

THÉZAN, vill. di Francia, spartim. dell' Herault, circond. e 2 l. al N. N. O. di Bezières, sopra una montagna. Vi si contano 1200 abitanti.

THÉZE, bor. di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circond. e 4 l. 1/4 al N. di Pau e a 7 l. E. da Or-

thez, capol. di cant., sopra una montagna, presso la sponda destra del Lay de France. Conta 500 abit.

THIAGO DE CACEM (S.), città del Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 12 l. al N. O. d'Ourique, e a 15 l. S. da Setubal, appiè d'una collina incoronata da un castello, sulla sponda settentr. della laguna di Pera, golfo formato dall'Atlantico, dove tiene un piccolo porto di pesca. Havvi un ospedale, un ospizio, una scuola latina, e 2200 abit. A 3/4 di l. S. E., è un convento di Francescani.

THIANGES, vill. di Francia, spart. della Nièvre, circond. e 6 l. all'E. S. E. di Nevers. Conta 400 abit. È sul suo territorio carbon fossile ricercato dagli affinatori d'Orleans, ed i cui pezzi paiono coperti da una foglia d'oro o d'argento, che nel fornello non dà che zolfo.

THIANT, vill. di Francia, spart. del Norte, circond., cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Valenciennes, sulla sponda sinistra dell'Ecaillon. Vi si notano i bassi rilievi gotici che ne decorano la chiesa. Ha fabbriche di battiste e conta 1000 abitanti.

THIAUCOURT, città di Francia, spartim. della Meurthe, circond. e 8 l. al N. di Toul, e a 10 l. N. O. da Nancy, capol. di cant., sopra un poggio, appiè del quale corre il Mad, che vi si varca sopra un ponte di 7 archi. Havvi 1 gualchiera e 2 concie di pelli; vi si traffica di vino rinomato e d'olio di semi, tenendovisi 2 annue fiere. Annovera 1500 abit.

Antichissima è questa città ed avea un'abbazia dell'ordine de' Cisterciensi; arsa dai Messini nel 1258, fu pur saccheggiata nel 1471 da Carlo di Borgogna. Il duca Antonio la fece poi circondare di mura, di cui più non resta che una faccia di 600 in 700 metri di lunghezza, al S., e 3 torricelle.

THIBERVILLE, bor. di Francia, spart. dell'Euro, circond. e 2 l. 1/2 al N. O. di Bernay, e a 3 l. 2/3 E. da Lisieux, capol. di cant., in una grande pianura. Ha fabbriche di percale e di fettuccie di filo; tiene 1 fiera all'anno e conta 1300 abitanti.

THIBÉRY (S.T), vill. di Francia, spart. dell'Hérault, circond. e 4 l. all'E. N. E. di Béziers, appiè di due colline, presso la sponda destra dell'Hérault. Annovera 1600 abit., che tengono un'annua fiera. Eravi un'abbazia di Benedettini fondata, nell'817, da Luigi il Buono.

THIBET, paese dell'impero Cinese. *V.* TIBET.

THIBIVILLIERS, vill. di Francia, spart. dell'Oise, circond. e 4 l. 1/4 al S. O. di Beauvais, in una valle. È da osservarsi il campanile della chiesa. Ha fabbrica di mattoni e cava di marna. Conta 500 abit.

THIBODAUX VILLE, bor. degli Stati Uniti, stato di Luigiana, parrocchia di La Fourche Interne, sulla sponda sinistra del Bayon La Fourche, a 11 l. S. E. da Donaldsonville, all'O. del lago Daspit. È principalmente abitato da Francesi.

THICOURT, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 6 l. 3/4 al S. E. di Metz. Havvi una fornace da calce e contanvisi 500 abit. Vi si è ritrovata grandissima quantità di monete romane di bronzo, benissimo conservate. Eravi una volta un castello munito, che Stefano di Bar, vescovo di Metz, fece bruciare nel 1124.

THIEBAULT (S.T), vill. di Francia, spartim. dell'Alta Marna, a qualche distanza da Bourmont, in riva alla Mosa; stazione di posta.

THIÉBLEMONT, vill. di Francia, spartim. della Marna, circond. e 2 l. 1/4 all'E. S. E. di Vitry le Français, e a 9 l. S. E. da Chalons su Marna, capol. di cant., con 500 abitanti.

THIÉCOURT, vill. di Francia, spart. dell'Oise, circond. e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Compiegne. Novera 1300 abitanti.

THIEDE, vill. del ducato di Brunswick, distr., circ. e 1 l. al N. O. di Wolfenbüttel. Vi hanno cave di gesso e pietra, dove si sono scoperte ossa di mammut.

THIEL, vill. di Francia, spartim. dell'Allier, circond. e 4 l. 1/4 all'E. S. E. di Moulins, in paese paludoso, sull'Acolin, con 1200 abitanti.

THIEL, città munita dell'Olanda, prov. di Gheldria, capol. di circond. e di cant., a 6 l. 3/4 S. E. da Utrecht, e a 7 l. 1/2 O. S. O. da Arnheim, sulla sponda del Whaal. Sede di un tribunale di prima istanza, residenza d'un comandante di 3.a classe e d'un ricevitore delle finanze, havvi una scuola latina ed uno spart. della società del Ben pubblico, e possede fabbriche di tele e stoffe di lana, affineria di sale e concie di pelli, attivi pur essendovi la navigazione ed il commercio di grani. Manda 2 deputati agli stati della prov. e conta 4300 abitanti.

Pretendesi che verso il 618, il re di Francia Dagoberto fondasse in questa città una chiesa. Nel 1335, passò essa a Rinaldo, conte di Gheldria. Nel 1528, assediaronla gl'Imperiali, che i borghigiani respinsero, e nel 1588 passò alle Provincie Unite.

Il circond. dividesi in 5 cant.: Bemmel, Bommel, Elst, Geldermalsen e Thiel, e conta 62000 abit.

THIELE, TOILE o **ZIHL**, fiume navigabile della Svizzera, che ha origine nel cant. di Vaud, sul clivo orient. del Jura, e dopo un corso di 6 l. entra nella parte S. O. del lago di Neuchatel, uscendo dalla estremità N. E. del qual lago, presto forma quello di Bienna, e cade, alquante l. più in giù, alla sinistra dell'Aar, a 3 l. N. E. da Aarberga, dopo 25 l. di corso, comprendendovi la lunghezza dei laghi che attraversa. Generalmente corre dal S. O. al N. E., ed è l'Orbe, alla sinistra, il suo principale affluente. Amenissime ne sono le sponde.

THIELE, castellania di Svizzera, nel N. E. del cant. di Neuchatel, verso il fiume del suo nome. Conta 2500 abitanti.

THIELRODE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 2 l. 1/4 al N. N. E. di Dendermonda, sulla sponda sinistra della Durme, presso la sua foce nella Schelda. Si noverano 1600 abit.

THIELT, città del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Bruggia, e a 5 l. 1/4 N. N. E. da Courtray, capoluogo di cant. Vi hanno concie di pelli e fabbriche di corami, di cappelli, olio, sapone, tele e merletti. Patria di Oliviero Ledain, primo ministro di Luigi XI, di cui era stato barbiere, e del letterato Pietro Simons, secondo vescovo d'Ypres, si unisce con Poperinghe per mandare 5 membri agli stati provinciali. La sua popolazione è di 11000 abitanti.

Molto antica è questa città e fu munita nel 1172.

THIEMBRONNE, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 4 l. 1/4 al S. O. di S.t Omer, con 1300 abitanti.

THIEMENDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 12 l. all'O. S. O. di Liegnitz, circ. e 1 l. 1/2 all'E. di Lauban, sopra un piccolo affluente di destra del Queiss. Dividesi in 3 parti le une alle altre vicine, Nieder, Mittel ed Ober, che comprendono insieme 1300 abitanti.

THIEMITZ, vill. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Naila. Havvi una fornace.

THIENEN, città del Belgio. *V.* TIRLEMONT.

THIENGEN, città del granducato di Baden, circ. di Treisam e Wiesen, bal. e 1 l. all'E. di Waldshut e a 6 leghe 1/2 O. da Sciaffusa, sul pendio di una

collina, alla destra del Wutach. Vi sono 1000 abitanti.

THIENNES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond., cant. S. e 2 l. al S. S. O. di Hazebrouck, e a 1 l. E. N. E. da Aire, in riva alla Lys, alla Melle ed alla Nieppe. Conta 1200 abitanti.

THIERACHE, antico paesetto di Francia, nella Picardia, di cui era Guise il capol. Oggidì trovasi compreso nel N. dello spart. dell' Aisne.

THIERACHEREN, vill. di Svizzera, cant. e 5 l. al S. S. E. di Berna, bal. e 2 l. all' O. di Thun. Novera, per la parrocchia, 2600 abitanti.

THIERGARTEN, casale che in parte trovasi nel granducato di Baden, circ. di Lago e Danubio, ed in parte nel principato di Hohenzollern Sigmaringen, dove tiene una fucina importantissima.

THIERGARTEN, in ungherese *Telgarth*, vill. di Ungheria, comitato e 10 l. 1/4 al N. N. O. di Gömör, marca e 7 l. 1/4 al N. O. di Rosenau, in una valle dei Carpazii, sul Gran, presso le fonti di questo fiume. Vi hanno sorgenti minerali.

THIERHAUPTEN, vill. di Baviera, circ. del Danubio Superiore, presidiale e 3 l. 1/3 al S. di Rhain, e a 5 l. N. da Augusta, sulla sponda destra dell'Acha. Ha una cartiera e componesi di 45 case.

THIERS, vill. di Francia, spartim. dell'Oise, circond., cant. e 1 l. 1/2 al S. di Senlis, presso la selva di questo nome, in riva alla Thève. Vi si notano le ruine d' un antico castello. Conta 300 abitanti.

THIERS, *Thierrium*, città di Francia, spart. del Puy de Dôme, capol. di circond. e di cant., a 8 l. 1/4 E. N. E. da Clermont Ferrand, e a 8 l. O. da Lione, sulla china d'una montagna granitica, donde si gode d' una vista sommamente pittoresca, ed alle radici della quale scorre la Durolle, cagione primaria delle ricchezze di questa città. Havvi tribunali di prima istanza e di commercio, camera consultiva delle manifatture, consiglio di esperti, conservazione delle ipoteche e direzione delle contribuzioni indirette. È Thiers male distribuita e mal fabbricata, possede 1 ospedale ed 1 collegio comunale. Considerabili sono le sue fabbriche di chincaglieria grossa e coltellame che impiegano 20 in 30000 persone; industria questa che conta la data del 1500, come al XVI secolo risale la fabbricazione della carta che n' è attivissima; vi si fabbricano pure rasoi fini, lime e raspe, carte da giuoco, candele rinomatissime, e nell' ospizio si trovano manifatture di panni ed officine di ricamo e per altri lavori. Niente è paragonabile all' operosità che regna nelle usine stabilite sulle rive della Durolle, dove pur veggonsi concie di pelli. È considerabile il commercio vantaggioso che nascere vi fa un' industria così svariata, a cui si aggiungono anche 8 fiere all'anno. Patria dello storico Guillet di S.t Georges, annovera 12000 abit. I dintorni sono poco fertili; alla Margeride, presso questa città, sono miniere di rame e di piombo.

Nei primi tempi della monarchia, non era Thiers che un castello fortissimo che Tierrì, re di Metz, prese e distrusse, ma che fu presto ristabilito; divenne uno dei maggiori feudi dell'Alvernia, e diede il suo nome ad un ramo della casa d'Alvernia.

Il circond. dividesi in 6 cantoni: Chateldon, Courpierre, Lezoux, Maringues, S.t Remy e Thiers, ed ha 37 comuni, con 70000 abitanti.

THIERSHEIM, borgo di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale e 2 l. 1/2 al N. E. di Wunsiedel, e a 3 l. 3/4 O. da Eger, con 700 abitanti.

THIERSTEIN, borgo di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidenza e 2 l. al S. S. O. da Selb, e a 3 l. 3/4 O. da Eger, sul Titersbach. Componesi di 100 case ed havvi fabbricazione di pentolame.

THIERSTEIN, vill. della Svizzera, nel N. del cant. di Solura, popolato da 5000 abitanti.

THIETREVILLE, vill. di Francia, spartim. della Senna Inferiore, circond. e 4 l. 1/2 al N. O. d' Yvetot, con fabbriche di calicot e 600 abitanti.

THIEUX, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 1 l. al S. di Dammartin, presso Juilly, con 400 abitanti.

THIÈZAC, vill. di Francia, spart. del Cantal, circond. e 4 l. 1/4 al N. E. di Aurillac, cant. e 1 l. al N. E. di Vic sur Cère, in una valle profonda, sulla sponda destra del Cère. I suoi 2200 abit. tengono 4 annue fiere.

THIL, vill. di Francia, spart. delle Lande, circond. e 5 l. al S. E. di Dax, cantone e 3 l. all' E. S. E. di Pouillon, sopra un' alta collina, con 1300 abitanti.

THILCHÂTEL, bor. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 5 l. 1/2 al N. N. E. di Digione, cant. e 1 l. all' E. d' Is sur Till, sul pendio di una collina, appiè della quale congiungonsi insieme la Tille ed il Jignon. Vi si veggono gli avanzi d' un antico castello. Ha fornaci, 2 fucine pel ferro fine, e getteria pur fine. Contaovisi 900 abit. Il territorio produce buon vino.

Era anticamente una baronia, che dipendeva dal ducato di Langres.

THILEUR o TILLEUR, vill. del Belgio, prov., circond., cant. e 3/4 di l. al S. O. di Liegi, sulla sponda sinistra della Mosa, con 600 abit. Vi si coltiva in grande la vite.

THILLAY (Le), vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Pontoise, cant. e 1/2 l. al N. E. di Gonnesse, in bella valle, in riva al fiumicello di Crou, con 300 abit. Vi sono bei giardini e molte case di villeggiatura.

THILOUZE o THILHOUSE, vill. di Fr., spart. d' Indro e Loira, circond. e 5 l. 3/4 all' E. N. E. di Chinon, cant. e 2 l. 1/4 all' E. S. E. d' Azay le Rideau, con 1200 abitanti.

THIMINA, capo della Turchia asiat. *V.* Mastico.

THIMISTERRE, vill. del Belgio, prov., circond. e 4 l. 2/3 all' E. di Liegi, cant. e 1 l. all' E. N. E. di Herve, sopra una collina con 2400 abitanti.

THIMOUGIES, vill. del Belgio, prov. d' Hainaut, circond. e 2 l. 1/4 al N. E. di Tournay, cant. ed alla medesima distanza al N. O. di Leuza, sopra una collina. Novera 1500 abitanti.

THINGOE, hundred d' Inghilterra, nell' O. dalla contea di Suffolk, popolato da 6000 abitanti.

THINGVALLA, lago d' Islanda, nel Sudland, distretto d' Aarness, tra Reikiaviik e Skalholt, a circa 4 l. da questi due siti. È di forma irregolarissima e rinchiude in sè parecchie isole, misurando circa 6 l. di lungh. dal N. N. O. al S. S. E., con 2 l. di massima largh., e scaricandosi nel golfo di Thorlaks per mezzo d' un corso d' acqua che n'esce all' estremità meridionale. Trovasi sulla costa N. il vill. dello stesso nome in amenissimo territorio.

THINNES, vill. del Belgio, prov. di Liegi, circond. e 4 l. 1/2 al N. O. di Huy, cant. e 1 l. 1/2 al N. O. di Avenne, in una valle. Annovera 1200 abitanti.

THIONNE, vill. di Francia, spartim. dell' Allier, circond. e 4 l. al N. N. O. di La Palisse, cant. e 3/4 di l. al N. N. O. da Jaligny, sopra una collina. Tiene ogni anno una fiera e conta 700 abitanti.

THIONVILLE, *Theodonis Villa*, città forte di Francia, spart. della Mosella, capol. di circond. e di

cant., a 6 l. N. da Metz, e a 6 l. 3/4 S. da Lucemborgo, in una pianura, sulla sponda sinistra della Mosella che la separa dalla cittadella, colla quale comunica mediante un ponte di legno con pile di pietra, che si può ad un bisogno disfare; essendo inoltre la città traversata nella sua parte S. E. dal canale d' Yutz, sul quale sono due ponti di pietra ed uno di legno. Con tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle dogane e delle contribuzioni indirette, ispezione boschiva, società d' incoraggiamento per l' agricoltura e per l' industria, si è una piazza di guerra di 3.a classe, e cui fortificazioni si trovano in buono stato di difesa, e vi si entra per 6 porte. Poco notabili ne sono le case: ha una bella piazza d' armi, una chiesa parrocchiale degna d' attenzione, una bella cavallerizza, un mercato coperto o halle pei grani, un teatro, un arsenale, un collegio comunale, che occupa un antico convento di Agostiniani, un ospedale ed una prigione militare. Possede fabbriche di berrettame, di panni, di cappelli, masserizie e candele; concie di pelli, torchio da olio e da scorza e fabbriche di birra; ha emporio di grani e tiene una fiera annualmente. Patria del letterato Pietro Stator e dello storico Francesco di Bock, autore delle Memorie del barone di Trenck, annovera 6000 abit. Nei dintorni sono ricche cave di pietra da lavoro, di gres siliceo, quarzo, gesso, e sorgenti minerali termali.

Risale l'origine di questa città alla prima schiatta dei re di Francia che vi ebbero un palagio. Pepino il Breve vi tenne la sua corte, e Carlomagno, molto compiacendovisi, adunovvi nell' 805 due concilii, e nell' 816 vi convocò i principali signori del suo impero per regolare la divisione de' suoi stati fra' figliuoli suoi. Dopo l' estinzione della schiatta carlovingia, appartenne successivamente ai conti di Lucemborgo, ai duchi di Borgogna, alla casa d' Austria ed ai re di Spagna; il duca di Guisa la prese d' assalto il 23 giugno 1558, ma l' anno seguente fu resa agli Spagnuoli. Nel 1639, i Francesi, in numero di 13000, comandati dal signore di Fouquières, l' attaccarono; Piccolomini ne venne in aiuto con esercito numeroso, e Fouquières rimase completamente sconfitto e, fatto prigioniero, morì a Thionville. Ripigliolla il Gran Condé nel 1643, e poi di quel tempo restò alla Francia; divenne alla la capitale del Lucemborgo francese. Nel 1792, gli Austriaci la bombardarono indarno per 42 giorni; fu pure bloccata e bombardata nel 1814, e non fu resa. Entraronvi i Prussiani nel 1815 in conseguenza d' un trattato.

Il circond., composto di 113 comuni e popolato da 85000 abit., dividesi in questi 5 cantoni: Bouvonville, Cattenom, Metzervise, Sierck e Thionville.

THIONVILLE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Mantes, e 1/4 di l. al S. di Honan, a 13 l. O. da Parigi, con 400 abitanti.

THIONVILLE, villaggetto di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 3 l. al S. O. di Etampes, cant. e 2 l. 1/2 al N. O. di Merèville, a 15 l. S. da Parigi, con 200 abitanti.

THIORSAAE, fiume d' Islanda, nel Sudland. Scende dalle montagne che corrono sul limite settentr., dirigesi prima al S., poi all' O. S. O., e scaricasi nell' Atlantico, per due bocche, che formano l' isola dello stesso nome, dirimpetto al grande scanno di Langaar, a 8 l. S. S. O. da Skalholt. Il corso n' è di circa 28 l.

THIRSK, città d' Inghilterra, north riding della contea e 7 l. al N. O. d' York, wapentake di Birdforth, in una pianura, sul Cod beck, ruscello che la spartisce in città Nuova e città Vecchia, insieme comunicanti per mezzo di due ponti di pietra. La città Nuova è assai bene fabbricata ed ha una bellissima piazza di mercato; la Vecchia città non ha che una lunga fila di tugurii e 2 piazze fabbricate nello stesso modo. Possede Thirsk una bella chiesa gotica, templi pei calvinisti, quaccheri e metodisti, 1 grande scuola d' industria ed 1 di carità. Vi si fabbricano molte tele grosse e sacchi, come pure alquanti oggetti di lana comuni. Manca di carbon fossile, ch' è costretta a ricavare dalla contea di Durham. Ogni anno vi si tengono 8 fiere. La Vecchia città è un borgo regio per prescrizione, e manda 2 membri al Parlamento. Gli abit. sommavano a 4672. Nei dintorni veggonsi gli avanzi dell' antico castello del suo nome.

THIRSTY SOUND, baia del grande oceano Equinoziale, sulla costa E. della Nuova Olanda, a 22° 6′ di lat. S. e 147° 40′ di long. E. Trovasi esposta ai venti del N. E. e dell' E. L' ingresso n' è bene contrassegnato da 2 montagne rotonde al N. ed al S., 1/2 l. l' una dall' altra distanti. Ebbe il suo nome dal capitano Cook.

THIRTEEN ISLANDS. *V.* Tredici Isole.

THISSELT, vill. del Belgio, prov. e 4 l. 1/2 al S. d' Anversa, circond., cant. e 2 l. all' O. di Malines, sul canale di Brusselle. Havvi una distilleria, e contanvisi 1500 abitanti.

THISTED, città di Danimarca, nel Jutland, diocesi e 17 l. all'O. d'Aalborgo, e a 16 l. N. O. da Viborgo, capol. di bal., sulla sponda N. O. del Liimfiord. Havvi un picciol posto, 4 pubbliche piazze, 7 vie, 1 scuola danese ed un ospedale; fabbriche di birra e distillerie d' acquavite. Tengonvisi 4 fiere annualmente.

THISTLE, isola sulla costa S. della Nuova Olanda, alla bocca del golfo di Spencer. Lat. S. 34° 56′; long. E. 33° 43′. È lunga circa 4 l., ma la larghezza varia da 1/3 di l. ad 1 l., talmente poi alto essendone il centro che scorgesi in mare alla distanza di 10 in 12 leghe. Sbarcovvi il capitano Flinders, e vi osservò una specie di canguro maggiore di quello che trovasi nelle altre isole; vivendovi pure delle aquile.

THISY, città di Francia. *V.* Thizy.

THIUBA, montagna del Brasile, prov. di Bahia, distr. di Jacobina, nella serra das Almas. Sulla sua cima fa molto freddo; nondimeno la parte mediana è abitata ed havvi una cappella dedicata a san Gonsalo d' Amarante. Contiene oro.

THIVA o **THIVAI**, città della Grecia. *V.* Tebe.

THIVENCELLES, vill. di Francia, spartim. del Norte, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Valenciennes, cant. e 3/4 di l. all' E. S. E. di Condé, sulla sponda destra dell' Hongniau. Fa grosso traffico di canapa, fieno e bestiami, e conta 500 abitanti.

THIVERVAL, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 3 l. 1/2 all' O. N. O. di Versaglia, cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Poissy, in fondura, sul Gally, picciolo affluente della Maudre, popolato da 400 abit. Nel prossimo casale di Grignon notasi una cava di falun composta d' immensa quantità di conchiglie fossili delle quali i naturalisti determinarono presso a 600 specie diverse, in più di 80 generi differenti; sono tali conchiglie per la maggior parte univalvi, nè trovansi che a 2 o 3 metri dalla superficie, coperte da pietrucce calcaree infrante.

THIVIERS, città di Francia, spart. della Dordogna, circond. è 5 l. 1/4 al S. E. di Nontron, e a 6 l. 1/2 N. E. da Perigueux, capol. di cant., sopra una altura assai ripida. Male fabbricata, ha 1 cartiera ed 1 fabbrica di maiolica; pregiati sono i formaggi che quivi si fabbricano, ed è l' emporio dei vini che lo spart. somministra all' Alta Vienna, alla Creusa ed alla Corrèze. Vi si trovano di buoni tartufi. I suoi 2200 abit., oltre a 9 annue fiere, tengono grandi mercati di bestiami e soprattutto di castrati, dei quali rinomatissima è la carne.

THIZY, città di Francia, spart. del Rodano, circond. e 7 l. all' O. di Villefranche, e a 11 l. N. O. da Lyon, capol. di cant., sopra un' altura, in mezzo alle montagne di Tarare. Vi si fa grande fabbricazione di calicot; tengonvisi 12 fiere e vi si contano 1600 abitanti. Nelle vicinanze utilizzasi una cava di marmo nero o azzurro scuro venato di bianco.

THIZY, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 3 l. 1/4 al N. E. d' Avallon, cant. e 1 l. 1/4 al N. N. O. di Guillon, sopra una collina, presso ad un picciolo affluente di destra del Serain. Conta 300 abit., e vi si scavano pietre da litografia.

THOARD, bor. di Francia, spart. delle Basse Alpi, circond., cant. e 2 l. al N. O. di Digne, in una valle profonda. Vi si tiene dai suoi 1000 abit. una fiera all' anno.

THODURE, vill. di Francia, spartim. dell' Isero, circond. e 4 l. 3/4 al N. O. di S.t Marcellin, cant. e 1 l. 3/4 al N. O. di Roybon. Vi si tengono 3 fiere all' anno, e noveranvisi 1000 abitanti.

THOIRAS, vill. di Francia, spart. del Gard, circond. e 6 l. all' E. N. E. da Vigan, cant. e 1 l. 1/2 al N. E. di La Salle, sopra una collina, presso il confluente della Salindrese e del Gardon di S.t Jean. Vi si nota un vecchio castello presso il quale trovansi le rovine di un' antica torre quadrata. I suoi 600 abit. utilizzano delle miniere di copparosa.

THOIRÉ, vill. di Francia, spartimento della Sarta, circondario e 6 l. al S. O. di S.t Calais, cantone e 1 l. 1/4 al N. N. E. di Chateau du Loir, con 1100 abitanti.

THOIRETTE, vill. di Francia, spartim. del Jura, circond. e 10 l. al S. di Lons le Saunier, cant. e 3 l. al S. d' Arinthod, sulla destra sponda dell' Ain, dove tiene un piccioł porto. Ha fabbrica di potassa, traffica di legname da costruzione e a galleggiamento per Lione, e tiene 4 fiere all' anno. Patria del celebre anatomico Bichat, novera 200 abitanti.

THOIRY, vill. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia Propria, mandamento e 2 l. 1/4 all' E. di Ciambery, sulla pendice merid. des Beauges, alle falde dei diacciai del monte Margeria, sulla sponda sinistra del Doria, che ivi mette capo nel Leisse. Ha una chiesa parrocchiale assai vasta e regolare, e conta 1500 abitanti.

THOIRY, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Rambouillet, cant. e 1 l. 1/4 da Montfort, con circa 400 abitanti.

THOISSEY o **TOISSEY**, città di Francia, spartim. dell' Ain, circond. e 6 l. al N. di Trevoux, e a 7 l. 1/4 O. da Bourg, capol. di cant., sulla sponda destra della Chalaronne, 1/4 di l. superiormente al suo confluente colla Saona. Mediocremente fabbricata, non contiene di notabile che i casamenti dell' antico collegio; ha 1 ospedale ed 1 fabbrica di cera e candele, e fa qualche traffico sulla Saona, pur tenendo 10 fiere annue, ed un grande mercato ad ogni venerdì. Contanvisi 2000 abitanti.

Era la seconda città del principato di Dombes, aveva un castello munito fabbricato nel 1310, è che i duchi di Savoia assedíarono indarno più volte. Durante la guerra di religione, i protestanti se ne impadronirono e per tal via molestarono il commercio di Lione; i cattolici la ripigliarono, ed i Lionesi ne ottennero, nel 1599, la demolizione. Madamigella di Montpensier vi fondò, nel 1680, un collegio pel principato.

THOISY LA BERCHIÈRE, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 5 l. 3/4 al S. di Semur, cant. e 2 l. all' E. di Saulieu, sopra una collina, con 1100 abit. che tengono ogni anno 2 fiere.

THOLEN, città munita dell' Olanda, prov. di Zelanda, circond. e 5 l. 1/2 al S. E. di Zierikzee, e a 1 l. 1/4 N. O. da Berg op Zoom, capol. di cantone, nell' isola del suo nome, sull' Eendragt. Residenza d' un maggiore di piazza di seconda classe, possede 2 chiese, ed ha filatoi di lino e canapa che somministrano prodotti di straordinaria finezza. Gli abit. sommano a 1900. Il principe d' Orangia se ne impadronì nel 1577.

Viene l' isola di Tholen formata dalla Schelda Orientale e da diversi rami della Mosa, tra gli altri dell' Eendragt, che la bagna all' E. Misura 4 l. 1/4 di lunghezza dall' O. N. O. all' E. S. E., con 3 l. di massima larghezza, contenendo 2 città e parecchi villaggi, e si trovò quasi interamente sommersa nel febbraio 1825 per un uragano che ne ruppe tutte le dighe.

THOLEY, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 9 l. al S. E. di Treviri, circ. e 2 l. al N. O. d' Ottweiler, a piè d' una montagna, il cui vertice va coronato da un antico castello e racchiude miniere di manganese. I suoi abit. sono 800.

THOLLEMBECQUE, vill. del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond. e 6 l. 1/2 al S. O. di Brusselle, cant. e 3 l. 1/4 al S. S. O. di Lennick S.t Martin, presso la sponda sinistra della Marcq. Hannovi birrarie e distillarie, e vi si noverano 2000 abitanti.

THOLLON, vill. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. dello Sciablese, mandamento e 2 l. 1/4 all' E. S. E. da Evian, situato all' E. di Thonon, da cui è discosto 3 l., e diviso in due sezioni, cioè dell' Alto e del Basso, quest' ultima detta Millerez o Meillerie, e le mura delle cui case inferiori sono bagnate dal lago Lemano. Nell' alto Thollon s' adergono tre montagne, dette Torgnens, Blanchard e Memise. Vi sono due chiese, in questi ultimi tempi ricostrutte ed ingrandite, e noveransi 1300 abit. che estraggono gran quantità di pietre da scalpello, ne sito detto Grottalaz, fra il territorio di Thollon e quello di Lugrin, ed inoltre ricavano molto profitto dalla pesca nel vicino lago e dal passaggio de forestieri avviati al Sempione o del Sempione a Ginevra.

Vuolsi che nella parte bassa di questo comun esistesse anticamente la città di *Tauretunum*, fortificata dai Romani e distrutta nel 564 da una montagna caduta dall' alta vetta del Dent d' Oche, la quale precipitando fece uscire dai limiti le acque del lago, che vi sommersero pure l' antica *Lusoniu* posta nella pianura di Vidy. Tutta la vallea in cui sorgeva *Tauretunum* è ora ripiena di rottami pe un' altezza di 500 piedi, nè mai si curò di farvi r cerche mediante scavazioni.

La villata di Millerez divenne celebre per elegante descrizione che ne fece G. Giacomo Rou seau nella sua *Nouvelle Eloïse*, prima che fosse squarciati i fianchi su cui è costrutto quel luogo.

sentiero che metteva a quella villata era sì dirupato e sì rovinevole, che chiamavasi *Salto della lepre* il varco più malagevole. Nel 1815, vi ebbe uno scontro fra 800 Francesi ed un corpo delle truppe alleate, in cui più di 50 uomini da una parte e dall'altra caddero morti, e più di 100 furono i feriti. Thollon fu signoria dei Bouvier.

THOLOIS (Le), casale di Francia, spartim. dei Vosgi o Vogesi, nelle pertinenze di Darney, vi è stabilita una manifattura di vetro nero.

THOLONET, vill. di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond., cant. e 1 l. all' E. d' Aix, sopra un picciolo affluente di destra dell' Arc. Tra i suoi 600 abit. si attende all' escavazione delle cave di marmo breccia di Aleppo.

THOLY (Le), vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond., cant. e 3 l. al N. E. di Remiremont, appiè d' una montagna. Vi si tengono 4 fiere all' anno e contanvisi 1300 abitanti.

THOMAR, bor. del Brasile, prov. di Para, distr. di Rio Negro, a 17 l. N. O. da Moreira, sulla sponda destra del Rio Negro, e sopra un terreno dove molto coltivasi l' anice. Gli abit. sono in gran parte Indiani.

THOMAR, bor. del Brasile, prov. di Seregipe del Rey, a 1 l. 1/2 dal rio Real, sopra terreno eguale, innaffiato da buone acque, e sotto salubre clima. Possede 1 bella chiesa. Gli abitanti, Indiani per la maggior parte, coltivano cotone, manioco ed altre derrate.

THOMAR, città di Portogallo, prov. d' Estremadura, capol. di comarca, a 7 l. N. O. da Abrantes, e a 30 l. N. E. da Lisbona, in una pianura coperta di olivi e giardini, sulla sponda destra del Nabào, affluente del Zezere. Assai bene fabbricata, ha parecchie fontane, 2 chiese parrocchiali, delle quali una collegiata, 1 ospizio, 1 ospedale, 1 grandissimo e bello filatoio di cotone, il più importante del regno, ed alcune fabbriche di seterie. Gli abit. sommano a 4000. Trovasi nei dintorni, sulle sponde del Nabào, le rovine dell' antica *Nabancin*, la cui origine non pare che vada più in là del regno dei Goti.

La comarca è popolata da 80000 abitanti.

THOMAS (S.t), borgo dell' arciducato d' Austria, paese sopra dell' Enno, circ. della Mühl, a 6 l. S. E. da Freystadt, e a 8 l. 1/4 E. da Lintz, sul pendio d' una collina. Componesi di 150 case e possede molti filatoi. A 1/2 l. E. N. E. sorge il castello di Klingenberga.

THOMAS, contea degli Stati Uniti, nel S. dello stato di Giorgia, popolata da 3300 abit. (1828), e con Thomasville per capoluogo.

THOMAS (S.t), vill. di Francia, spart. dell'Aisne, circond. e 3 l. 1/2 al S. E. di Laon, cant. e 1 l. 1/3 al N. N. E. di Craonne, alle falde dell' alto monte del Vecchio Laon, in vetta al quale notansi le vestigia d' un antico campo romano ed una sorgente che tuttora porta il nome di Fontana dei Romani. Conta 300 abitanti.

THOMASBERGA, *Thomasberg*, *S.t Tomàs*, bor. d' Ungheria, comitato, marca, presso ed all' E. N. E. da Gran, di cui puossi considerare come un sobborgo, sopra una collina, popolato da 6500 abitanti.

THOMASBRÜCKEN. *V.* Thamsbrück.

THOMAS DE CONAC (S.t), vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 4 l. all' O. S. O. di Jonzac, cant. e 2 l. all' O. N. O. di Mirambeau, in amenissima situazione, sopra una collina, presso la sponda destra della Gironda. Vi si notano gli avanzi d' un castello munito considerabile, che signoreggiava il fiume ed è tuttora guernito di ripari, fiancheggiato da torri e circondato da larghissima fossa. Il porto di questo vill. chiamato Le Porte di Conac, è frequentatissimo ed ha comunicazioni regolari con Bordeaux. Tengonvisi, da' suoi 1500 abitanti, 7 fiere all' anno.

THOMAS DEL CASTILLO (S.), vill. e porto del Guatemala, stato di Honduras, sul golfo di questo nome, a 30 l. N. N. O. da Comayagua. È sicuro e frequentatissimo.

THOMAS IN THE EAST (S.t), parrocchia della Giamaica, contea di Surry, all' estremità orientale dell' isola. Possede un' eccellente sorgente d' acqua termale solforosa, che diè origine al vill. di Bath. Vi hanno molte piantagioni di zucchero. Vi si trova il porto Morant.

THOMAS IN THE VALE (S.t), parrocchia della Giamaica, contea di Middlesex, sul clivo occident. delle montagne Azzurre. È fertile e popolosa.

THOMAS L' APOSTOLE (S.t), parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Wonford, contigua ad Exeter, dalla parte S. O., popolata da 3700 abitanti.

THOMASTON, città degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Lincoln, a 2 l. 1/2 E. da Warren, e a 8 l. 3/4 S. O. da Castine, sulla sponda occid. della baia di Penobscot, che vi accoglie il fiume S.t George. È in fiore e possede 2 chiese. Il fiume vi è navigabile per bastimenti di 200 tonnellate; e se ne esporta quantità grande di calce proveniente dai dintorni. Sommavano, nel 1828, a 4230 i suoi abit. Nel letto del fiume trovasi in iscarsa quantità marmo bianco e nero.

THOMASTOWN, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 3 l. al S. E. di Kilkenny, baronia di Gowran, piacevolmente situato sulla sponda sinistra della Nore, che vi si varca sopra un bel ponte. Tiene ogni anno 1 fiera, e contava, nel 1831, 2831 abit. Prima dell' unione era un borgo regio.

THOMASVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato di Giorgia, capol. della contea di Thomas, a 84 l. S. da Milledgeville.

THOMÈ (S.), capo del Brasile, all' estremità orientale della prov. di Rio de Janeiro, a 36 l. N. N. E. dal capo Frio, sotto 21° 56' di lat. S. e 43° 35' di longitudine O.

THOMÉ (S.t), vill. di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 6 l. al S. di Privas, cant. e 1 l. 1/4 all' O. N. O. di Viviers, al confluente dell' Escoutay e della Negue. Conta 600 abit., e tengonvisi 2 fiere all' anno.

THOMÉ (S.t) o **MAILAPORAM**, città dell' Indostan inglese, presidenza e 2 l. al S. di Madras, nel Carnatico, in isponda ad una piccola baia, all' estremità d' una pianura assai bella. Consiste in alcune centinaia di cattive case disperse in mezzo a moltissime ruine. È sede di un vescovato cattolico, vi hanno 2 chiese, ed è abitata da Portoghesi, da Indiani, che vi fabbricano alcune tele di cotone, e da Musulmani.

Fu questa città fabbricata sulle ruine di Mailaporam, che i Portoghesi pigliarono nel 1545, e della quale fecero il capoluogo dei loro stabilimenti sulla costa di Coromandel. Quantunque fortificata l' avessero con buoni ripari bastionati, fu presa nel 1672 dai Francesi, che due anni dopo la cedettero agli Olandesi; gl' Inglesi a questi la tolsero nel 1749. Pretendono che sia la tomba di s. Tommaso, sopra una montagna, alla quale diedesi il suo nome, e che si trova a qualche distanza verso il S. S. O.; mon-

tagna congiunta a Madras per mezzo di un' amena strada : vi è stabilito un bell' accantonamento.

THOMÈ DE LA GUAYANA (S.T). *V.* Angostura.

THOMERY, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. e 1 l. 1/2 all' E. di Fontainebleau, cant. e 1 l. al N. N. O. di Moret, presso la sponda sinistra della Senna e della selva di Fontainebleau. Vi hanno 2 bei castelli. Pel suo picciol porto si fa un gran commercio di frutti, uve soprattutto, con Parigi. Conta 1200 abitanti.

THOMPSON, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 7 l. al N. E. di Windham, e 9 l. 1/2 al N. O. di Providence, sul Quinebaug, con 3 grandi manifatture di cotone, e 3390 abit. (1828).

THOMPSON, comune degli Stati Uniti, stato di New York, capol. della contea di Sullivan, a 12 l. 1/2 S. O. da Kingston. Innaffiata dal Nevesink, contiene 3 villaggi, cioè : Thompson, Bridgeville e Monticello, nel qual ultimo trattansi gli affari della contea. Annoverava, nel 1828, 1890 abitanti.

THONANCE LES JOINVILLE, vill. di Francia, spart. dell' Alta Marna, circond. e 3 l. 3/4 all' E. S. E. di Vassy, cant. e 2/3 di l. al N. E. di Joinville, sul Montreuil, che alquanto più sotto congiungesi alla destra della Marna. Vi sono fornaci per la fusione in forme. I suoi abit. sono in numero di 1000.

THONANCE LES MOULINS, vill. di Francia, spartim. dell' Alta Marna, contiguo a Thonance les Joinville, vicino a Joinville, con fornaci e maglio.

THONES, città degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Genevese, capol. di mandamento, a 3 l. 1/4 E. S. E. d' Annecy, e a 10 l. N. E. di Ciamberì, sulla sponda sinistra del Fier, che vi accoglie il Nom, al punto di congiunzione di 3 grandi valli. È di forma triangolare ed ha 3 porte. Le case sono sostenute da arcate bassissime che vi lasciano appena penetrare la luce ; grande n' è la piazza pubblica, in mezzo alla quale trovasi la chiesa di bella architettura, e con stupenda torre, già ristaurata mercè d' un lascito fatto da Claudio Fr. Girod, morto in America ov' erasi procacciato grande ricchezza. Evvi un ospizio pei malati poveri e pei vecchi impossenti, un piccolo collegio ; una filatura del cotone, una fabbrica di tessuti di cotone, che sgraziatamente, poco tempo è, decadde per causa d' incendio ; parecchie concie di pelli, una manifattura in cui si fabbrica molta colla forte, e una fabbrica di corame bianco e nero, e di cuoi detti marrocchini d' ogni colore. Il territorio produce in abbondanza cereali, marzuoli ed alcune spezie di frutta ; ma la maggior ricchezza del paese proviene dal numeroso bestiame che vi si può mantenere e dai prodotti di esso. Novera circa 3000 abitanti, che tengono un mercato settimanale, il sabbato, e quattro annue fiere, il 9 di maggio, il primo sabbato di giugno, il 23 settembre e il primo lunedì dopo la festa di s. Martino, tutte quattro molto frequentate per le contrattazioni dei poledri e delle giovenche.

Governata Thônes dai conti del Genevese, che le concedettero franchiglie estesissime, fu eretta in marchesato da Vittorio Amedeo II con lettere patenti del 6 febbrajo 1682, a favore dei Valperga, dai quali passò, nel 1691, ai Bertrand signori di Quintal. Nel 1793, i repubblicani francesi volendo penetrare in questa contrada, furono dagli abitanti di Thônes gagliardamente rispinti.

THONG (Upper), comune d' Inghilterra, west riding della contea d' York, wapentake d' Agbrigg, a 2 l. 1/4 S. S. O. da Huddersfield, con 1700 abit.

THONHAUSEN, bor. del ducato di Sassonia Altemborgo, bal. e 2 l. 1/2 al S. E. di Ronneborgo. Vi si tengono più fiere all' anno e contanvisi 800 ab.

THONIS (S.T), bor. della Prussia. *V.* Tonys (S.T).

THONISBERGA. *V.* Antonisberga (S.T).

THONNE LE THIL, vill. di Francia, spart. della Mosa, circond., cant. e 1 l. 1/4 al N. di Montmedy, sulla sponda sinistra della Thonne, piccolo affluente di destra del Chiers, con 600 abit. Utilizzansi sul suo territorio e sopra quello di Thonne la Longue, che ne giace a 1 l. E. S. E., ricche miniere di ferro.

THONNELLES, vill. di Francia, spart. della Mosa, circond., cant. e 3/4 di l. al N. di Montmedy, in riva alla Thonne. Vi hanno fornaci e 2 fucine, il cui prodotto è 800000 chil. di fusione in ferraccia, e 600000 chil. di ferro in ispranghe. Conta 400 abit.

THONON, città degli Stati Sardi, divisione di Savoia, capol. della provincia del Ciablese e di mandamento, a 4 l. 3/4 S. O. da Losanna, e a 7 l. N. E. da Ginevra, sur un poggio che domina il golfo di Coudrè a sinistra, e l' amena terra di Ripaglia a destra. La sponda merid. del lago di Ginevra, su cui si trova, vi forma la baia detta di Thonon. « È celebre, giustamente osserva il cavalier Davide Bertolotti, tra' viaggiatori, il prospetto del lago di Ginevra che si gode dall' alta piazza di Thonon, ombreggiata da tigli. Il lago ha qui dinanzi il suo maggiore dilatamento. La città veduta dal lago spicca pure mirabilmente. I prati sparsi di alti e rigogliosi alberi che la terminano verso all' O. ; il villaggio che le sta a' piedi sul lido, dominato da un vecchio castello ; gli elevati bastioni che sorreggono la piazza ; il palazzo municipale edificato nel gusto italiano compongono una scena piacevolissima, la quale riceve maestà dai monti che le si attergano in lontananza. E le vaste e romantiche rovine della rocca di Alinge paiono allogate con buon intendimento a ridosso della città per far rilevare gli oggetti del magnifico quadro. » Questa rocca fu fondata dai re di Borgogna nel X secolo, e servì di baloardo al Ciablese nelle guerre del secolo XVI. Sede del tribunale della giudicatura, del tribunale di prima cognizione, dell' intendenza, degli uffizii d' ipoteca, d' insinuazione e di posta, è irregolarmente fabbricata, e dividesi in Alta e Bassa : nella parte Alta, ch' è la più ragguardevole, trovansi la chiesa principale, il collegio delle r. scuole e il palazzo civico ; la parte Bassa non ha che 2 contrade, quella che la traversa e l' altra che mette al vicino lago. La chiesa parrocchiale è dedicata alla Natività di N. D., e vi esistono in Thonon molte pie fondazioni e scuole per l'istruzione pubblica. Vi sono due fabbriche di pentolame e parecchie manifatture di oriuoli e minuterie ; assai attivo vi è il traffico, tenendovisi 5 fiere all' anno, il 26 marzo, il 24 aprile, il 31 di luglio, il 7 settembre e il 12 ottobre. Patria di parecchi uomini illustri, fra cui Amedeo IX, terzo duca di Savoja, annovera circa 4500 abit., che colla diligente agricoltura adoprano di moltiplicare i doni dell' ubertoso terreno, l' industria cittadina però spiccando soprattutto nelle rinomate manifatture di oriuoli e minuterie poc' anzi dette.

Ignota è l' origine di Thonon, il cui territ. corrisponde al paese de' prischi Nantuati, che, dopo fatto lungamente parte del regno di Borgogna, fu conceduto colla valle d' Aosta, nel 1034, in rimunerazione de' prestati servigi, da Corrado il Salico ad Umberto dalle bianche mani. Gli antichi conti di Savoja vi fabbricarono un castello, da cui dipendeva un mandamento molto esteso. Amedeo V, primo duca del Ciablese, lo diede, nel 1252, a Bonifacio

suo fratello arcivescovo di Cantorbery. Il conte Odoardo confermò, nel 1323, le franchiglie ed i privilegii che i suoi predecessori avevano conceduto ai borghesi di Thonon. Amedeo VIII, fondatore di Ripaglia, aumentò considerevolmente il castello anzidetto e vi risiedeva gran parte dell' anno; il suo figliuolo Lodovico ne preferiva il soggiorno a quello delle altre città degli stati suoi, ed il beato Amedeo IX vi nacque, come sopra dicemmo, nel 1435. Nel 1536, Thonon si sottomise ai Bernesi, che vi stabilirono la religione riformata, la quale vi si mantenne eziandio dopo il pacifico possesso de' duchi di Savoia; ma infine le dolci persuasioni di s. Francesco di Sales conseguirono il trionfo di ricondurre que' popoli all' unità della fede, nel 1596. Sotto la francese dominazione, la città di Thonon fu la sede della sotto-prefettura e del tribunale civile del 2.° circondario dello spart. del Lemano.

A 3/4 di l. S. O., è una sorgente minerale ferruginosa, ed alquanto al N. N. E., notasi il castello di Ripaglia. (*V.* RIPAGLIA.)

THOR (LE), vill. di Francia, spart. di Valchiusa, circond. e 3 l. 1/4 all' E. di Avignone, cant. e 1 l. all' O. N. O. di L' Ile, sulla Sorga. Tiene 3 fiere all' anno e conta 1800 abit. Nei dintorni abbonda la torba.

THORAISE, vill. di Francia, spartim. del Doubs, circond. e 2 l. 1/2 al S. O. di Besanzone, cant. e 1/3 di l. al N. di Boussières, sulla sponda sinistra del Doubs e in riva al canale dal Rodano al Reno, appiè d' una collina. Vi si nota la galleria sotterranea forata nella collina pel passaggio del canale, lunga 185 metri ed interamente a volta di pietra, e la cui apertura superiore presenta un portico semplice, ma di buon gusto. Annovera 300 abitanti.

THORAS, vill. di Francia, spart. dell' Alta Loira, circond. e 7 l. 1/4 al S. O. del Puy, cant. e 2 l. 1/4 al S. di Saugues, sulla sponda sinistra del ruscello del suo nome, piccolo affluente dell' Ance. Hannovi 1200 abitanti.

THORDA, bor. di Transil. *V.* THOREMBORGO.

THORÉ, fiume di Francia, che ha origine nello spart. dell' Hérault, circond., cant. e 2 l. al S. O. di S.t Pons de Thomières, entra quasi subito nello spart. del Tarn, circond. di Castres dove innaffia i cantoni di S.t Amand de Valhoret, Mazamet, La Bruguière e di Castres, e a 1/2 l. S. O. da questa città si congiunge all' Agout, per la sinistra, dopo un corso di circa 10 l. 1/2, all' O. N. O.

THORÈ, vill. di Francia, spart. di Loir e Cher, circond., cant. e 1 l. 1/2 all' O. di Vendôme, sopra un' altura, presso la sponda sinistra del Loir, con 800 abitanti. Havvi una litomia che presenta undici strati di pietre piene di corpi marini petrificati.

THOREBYE, parrocchia di Danimarca, diocesi di Laaland, bal. e 4 l. 1/4 all' E. S. E. di Marieboe, e a 1 l. 1/4 O. S. O. di Nyekiöbing, nella parte orientale dell' isola di Laaland. Novera 1900 abitanti.

THOREMBORGO, *Thorenburg*, *Thorda*, comitato di Transilvania, nel centro del paese degli Ungheri, limitato al N. da quelli di Klausemborgo e Doboka, al N. E. dalla Gallizia e dalla Moldavia, all' E. dal paese degli Szekleri, al S. da un ritaglio di quel paese e dai comitati di Kockelborgo e Weissemborgo Inferiore. Lungo 40 l. dall' O. S. O. all' E. N. E., ha una larghezza che varia da 11 l. a meno d' 1 l. e 264 l. quadr. di superficie. Il suolo, montuosissimo al N. E., dove presentasi una delle più alte parti dei Carpazi, all' E., ove sorgono i monti Görgèny, ed all' O., in cui trovansi le montagne delle frontiere ungheresi, trovasi assai eguale nell' interno e bene innaffiato; dipendendo intieramente dal bacino del Maros, che ne traversa la parte E. e forma una porzione del limite meridionale, ed al quale manda, tra gli altri corsi d' acqua, il Görgèny, il Lucz e l' Aranyos. Non vi sono che pochi stagni; mite n' è il clima. Il grano, il vino, la legna sono le produzioni primarie, come pure il ferro e soprattutto il sale, di cui le montagne racchiudono ricche miniere; vi si trovano pure siti di minerale aurifero e miniere d'oro di alluvione. Contanvisi 14000 famiglie.

Dividesi questo comitato in 2 circoli, inferiore e superiore, ciascuno de' quali contiene sei marche: il primo componesi di queste: Aranyos Lona, Plaines, S. Làszlo, Lupsa, Maros Bogat e Toroczko; il secondo di queste altre: Görgèny, Maros Jàrà, Pagacsa, Regen, Vajda S.t Ivan e Vecz.

THOREMBORGO, *Thorenburg*, in ungherese *Torda* o *Thorda*, in valaco *Thurda*, borgo di Transilvania, paese degli Ungheri, circ. inferiore del comitato del suo nome, marca delle Pianure, a 6 l. 1/2 S. E. da Klausemborgo, e a 12 l. 1/4 N. N. E. da Carlsborgo, sulla sponda sinistra dell' Aranyos. Forma realmente due borghi, il Vecchio ed il Nuovo Thoremborgo, ed ha 2 chiese cattoliche, 1 luterana, 2 riformate, 1 greca-unita, 1 greca ed 1 unitaria, 1 convento di Francescani, 1 ginnasio unitario ed 1 scuola militare per 48 giovani. Gli abit. ascendono ad 8000. Colà presso, in cima ad una collina, sono le rovine dell' antica fortezza romana di *Salinae;* trovansi pure nei dintorni miniere di sale, una bella caverna, ametiste, calcedonie, alabastro stimatissimo, ecc.

Fu a poca distanza da questo bor. che si diede la famosa battaglia nella quale Traiano vinse i Daci. I Romani, che fatto ne avevano l' alloggiamento della 7.ma legione, vi lasciarono numerose iscrizioni funerarie.

THORENS SALES, bor. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Genevese, capol. di mand., a 3 l. N. E. da Annecy e a 5 l. 3/4 S. S. E. da Ginevra, in una valle, presso il torrente Fillième. Havvi una chiesa parrocchiale (s. Maurizio), il cui parroco è insignito del titolo di arciprete, un piccolo collegio o seminario dipendente dal vescovato di Ciamberì, 1 ospedale, 1 fabbrica di tele di cotone, 3 concie di pelli ed una grande vetraia per bicchierame, vetri da finestre e bottiglie nere. Tiene ogni anno una fiera nel dì 12 ottobre, ed è popolato da 2600 abitanti.

Ad 1/4 di l. S. E., nella valle dello stesso nome, veggonsi le ruine del castello del marchese di Sales, dove nacque s. Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, e che nel 1630 fu demolito per ordine di Luigi XIII.

THOREY, vill. di Francia, spart. della Meurthe, circond. e 8 l. al S. S. O. di Nancy, in una valle, sulla sponda destra del Brènon. Ha una gualchiera, e 400 abitanti.

THORIA (ALSÖ e FELSÖ). *V.* TORJA.

THORIGNÈ, bor. di Francia, spart. della Mayenne, circond. e 6 l. 3/4 all' E. S. E. di Laval, popolato da 700 abitanti.

THORIGNÈ, vill. di Francia, spart. della Sarta, circond. e 4 l. 1/2 al N. O. di S.t Calais, presso la sponda sinistra della Nogue. Annovera 1600 abit.

THORIGNY, città di Francia, spart. della Manica, circond. e 2 l. 1/2 al S. E. di S.t Lô, e a 7 l. 1/4 E. da Coutances, capol. di cant., in paese paludoso

Vi si nota il palazzo civico, anticamente dei principi di Monaco. Possede un ospedale. Fa un traffico considerabile di pollame per Parigi, dove manda ogni settimana circa 4400 capi, venduti per circa 10000 franchi, e tiene 3 fiere in ogni anno. Patria di Breboeuf, traduttore di Lucano e di Callières, storico e diplomatico, annovera 2300 abitanti.

Aveva questa città una volta il titolo di contea.

THORIGNY, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 3 l. 1/4 al S. O. di Meaux, sul pendio d' una collina, alla destra della Marna, con 700 abit. che utilizzano belle cave di marmo grigio.

THORIGNY, bor. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 3 l. al N. E. di Sens, cant. ed alla medesima distanza al N. O. di Villeneuve l' Archevêque, sul pendio d' una collina, alla sorgente dell'Oreuse, piccolo affluente di destra dell' Yonne. Vi si tengono 2 fiere l' anno e contanvisi 700 abitanti.

THORIGNY SUR MIGNON, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Niort, con 200 abit. che tengono 2 fiere l'anno.

THORINS (Les), vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, nelle vicinanze di La Maison Blanche, che fa raccolta di ottimi vini.

THORION, fiume di Francia. *V.* Taurion.

THORN, bor. del Belgio, prov. di Limborgo, circond. di Maestricht, cant. e 2 l. al N. N. E. di Mazeyk, e a 2 l. 1/2 S. O. da Ruremonda, sulla sponda sinistra del Neer Itteren. Vi sono tessitorie, tintorie di lana, concie di pelli e fabbriche di birra, ed annoveranovisi 1300 abit. Eravi una volta un' abbazia di monache.

THORN, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza e 18 l. 1/4 al S. S. O. di Marienwerder, e a 9 l. 1/2 E. S. E. da Bromberga, capol. di circolo, sulla sponda destra della Vistola, che vi si varca sopra un lungo ponte, diviso in due parti dall' isola Batza. È cinta di ripari bastionati, e divisa in Vecchia e Nuova città, ha 3 chiese cattoliche, 1 luterana ed 1 riformata, 1 convento d' uomini ed 1 di monache, 1 ospedale, 1 orfanotrofio ed 1 ginnasio cattolico. Possede fabbriche di panni, tela, frustagno, cappelli, guanti, sapone rinomato, salda e polvere; concie di pelli comuni ed in alluda, usina da rame e cartiera. Il pane speziato ed i navoni di Thorn hanno buona riputazione. Traffica di grano e legna. Patria di Copernico, annovera 12000 abit. Carlo XII, re di Svezia, tolse questa città ai Polacchi il 13 ottobre 1703, dopo 4 mesi d' averla investita.

Il circ., che ha 56 l. q. di sup., conta 35000 abit.

THORNBURY, bor. d'Inghilterra, contea e 9 l. al S. S. O. di Glocester, hundred del suo nome, nella valle di Glocester, sopra un piccolo affluente di sinistra della Saverna. Bassa n' è la situazione, ma sana; ha 3 strade principali, nelle quali le case per la maggior parte sono antiche. Possede 1 bella chiesa, con altissimo campanile; parecchie case di carità ed una scuola gratuita. Vi si veggono gli avanzi di un antico castello. Tengonvisi 3 fiere l'anno, e vi si contavano, nel 1831, 4375 abit., l'hundred avendone 8000.

THORNCOMBE, parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Axminster, a 10 l. E. da Exeter. Conta 1500 abitanti.

THORNE, città d' Inghilterra, westriding della contea d'York, wapentake di Strafford and Tickhill, e a 8 l. S. da York, sopra terreno basso e paludoso, a poca distanza dalla sponda destra del Don. È assai bene fabbricata, ma le strade ne sono umide e fangose; possede 1 chiesa, 2 templi pei metodisti e pei quaccheri. Fa un commercio considerabile, principalmente in torba tratta dai dintorni e che si spedisce nell' interno dell' Inghilterra. Tiene sul Don grandi cantieri di costruzione, dove regna grande attività; ed un canale, che mette questo fiume in comunicazione col Trent, passa presso la città, di cui favorisce il commercio. Noverava, nel 1831, 3779 abit. che tengono 4 fiere all' anno. I dintorni sono fertili, ma soggetti alle inondazioni.

THORNEN, marca di Transilv. *V.* Pòkafalva.

THORNER, parrocchia d'Inghilterra, westriding della contea d' York, wapentake di Skyrack, a 2 l. 1/4 S. S. O. da Wetherby, con 1300 abitanti.

THORNEY, parrocchia d' Inghilterra, contea e 12 l. al N. N. O. di Cambridge, e a 3 l. 1/2 N. O. da March, hundred di Wisbeach. Tengonvisi 2 fiere all' anno, ed a 2200 ascendono i suoi abitanti.

Era altre volte una città chiamata Ankridge a cagione del monastero d' Anchoret, che vi fu fondato da Sexulfus, abate di Peterborough; in appresso aveva preso il nome da Thorney abbey.

THORNHAM, parrocchia d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, a 1 l. S. da Rochdale e a 2 l. 1/2 N. E. da Manchester, con 1600 abitanti.

THORNHILL, parrocchia d' Inghilterra, westriding della contea d' York, wapentake d' Agbrigg, a 2 l. O. S. O. da Wakefield, con 5700 abitanti.

THORNHILL, vill. di Scozia, contea e 5 l. al N. N. E. di Dumfries, presbiterio di Penpont, parrocchia di Morton, sopra un' altura, a poca distanza dalla sinistra sponda della Nith. Pulito e bene fabbricato, tiene 4 fiere all' anno, dove si vende quantità considerabili di tele e panni. Conta 900 abit.

THORNLIE BANK, vill. di Scozia, contea di Renfrew, presbitero di Paisley, parrocchia d'Eastwood, a 2 l. 1/2 S. da Glascovia. Vi hanno parecchie stamperie su cotone.

THORNTON, parrocchia d' Inghilterra, contea e 3 l. 1/2 all' O. N. O. di Leicester, e a 2 l. N. E. da Market Bosworth, hundred di Sparkenhoe, popolata da 1400 abit.; —, altra, westriding della contea d' York, wapentake di Staincliff and Ewcross, a 2 l. O. S. O. da Skipton. Vi si noverano 2000 abit.; — **DALE**, altra, north riding della contea d' York, lythe e 1 l. all' E. S. E. di Pickering, popolata da 1500 abit.; — **IN LONSDALE**, altra, westriding della contea d' York, wapentake di Staincliff and Ewcross, a 7 l. N. O. da Settle, con 1500 abitanti.

THORNTON, cappellania d' Inghilterra, westriding della contea d' York, wapentake di Morley, distante 1 l. 1/2 all' O. di Bradford, e che contiene 4400 abitanti.

THORNTON, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Grafton, a 3 l. 1/2 N. da Plymouth, e a 6 l. 1/2 S. E. da Haverhill, in riva al Merrimack, con 1050 abit. (1828).

THORNTOWN, vill. degli Stati Uniti, stato d'Indiana, capol. della contea di Boon, a 22 l. 1/2 S. O. da Indianopolis.

THORONET (Le), vill. di Francia, spart. del Varo, non lungi da Le Luc, dov' era un' abbazia di Bernardini.

THOROCZKÒ, bor. di Transilvan. *V.* Toroczkò.

THORÖE, isoletta e parrocchia di Danimarca, diocesi di Fionia, bal. e 1 l. all' E. S. E. di Svendborgo, al N. E. dell' isola di Taasinge, presso quella di Fionia. Vi si trovano 500 abitanti.

THORÖN, is. del mar Baltico, sulla costa orientale

della Svezia, prefettura di Stoccolma, a 58° 49′ di lat. N. e 15° 25′ di long. E.

THOROUT, città del Belgio. *V.* Thourout.

THORPE LE SOKEN, parrocchia d'Inghilterra, contea d'Essex, hundred di Tendring, a 3 l. S. S. E. da Maningtree e a 4 l. E. S. E. da Colchester, popolata da 1400 abitanti.

THORS, vill. di Francia, spartim. della Charente Inferiore, circond. e 4 l. 1/2 al S. E. di S.t Jean di Angely, presso la sponda destra del Brion. I suoi 600 abit. tengono 3 fiere all'anno.

THORSBERGA, *Thorsberg*, montagna di Svezia, prefettura di Gottland, nella parte orient. della isola di questo nome, a 7 l. S. E. da Wisby. La sommità forma una spianata assai estesa ed alta circa 200 piedi.

THORSENGE, isola di Danimarca. *V.* Taasing.

THORSHAVN, città capitale dell'arcipelago di Faaröe, e capol. dell'isola di Stroemoe, sulla costa S. E. della quale si ritrova. Possede scuola latina ed ospedale. Ha un buon porto difeso da fortificazioni, e nel quale si fa il principale commercio dell'Arcipelago. Contiene circa 100 case, piccole e fabbricate di legno, e popolate da 500 abitanti.

THORSKOG, fucina di Svezia, prefettura di Goeteborgo e Bohus, baerad di Inlands Soedra, presso di Kongelf. Vi si trova torba e carbon fossile.

THORVETON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred d'Hayridge, a 2 l. N. d'Exeter, con 1600 abitanti.

THOSOE, isola del mare del Norte, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Drontheim Settentrionale, presso ed al S. di quella di Hitteren, a 63° 37′ di lat. N., e 6° 7′ di long. E.

THOSTE, vill. di Francia, spartim. della Costa d'Oro, circond. e 2 l. 1/4 al S. O. di Semur, sopra un'altura, presso la sponda sinistra del Serain. Hannovi 500 abit. che tengono una fiera annua.

THOU (Le), vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 3 l. 1/2 al N. di Rochefort. Vi si tiene un'annua fiera, e sono in 800 i suoi abit.

THOU, vill. di Francia, spart. del Loiret, circond. e 5 l. 1/4 al S. E. di Gien. Gli abit., in numero di 500, tengono annualmente 2 fiere.

THOUARCÉ, borgo di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 5 l. al S. di Angers, capol. di cant., sulla sponda destra del Layon, con 1600 abitanti.

THOUARÈ, bor. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 2 l. al N. E. di Nantes, in paese paludoso, presso la sponda destra della Loira. Appunto all'altezza di questo sito cessano le maree di farsi sentire nel fiume. Contanvisi 900 abitanti.

THOUARS, *Toarcium*, città di Francia, spart. delle Due Sèvre, circondario e 5 l. 1/2 al N. E. di Bressuire, e a 17 l. N. N. E. da Niort, capoluogo di cant., sul pendio d'una collina, presso la sponda destra del Thouè. Cinta di mura in parte cadenti, ha 2 belle chiese, 1 collegio comunale, 2 ospizii, dei quali 1 pei fanciulli, e 3 bei passeggi bene piantati, ed uno nel centro della città. Vi si nota un bel castello edificato sotto Luigi XIII da Maria di Latour, duchessa di La Tremouille. Vi sono fabbriche d'oggetti di lana, tele, cappelli, coltellame e concie di pelli. Il suo commercio di grano, cavalli e muli, buoi e canapa, è giovato da 8 fiere che annualmente tiene. Patria di Bertrem, autore del *Trattato della repubblica degli Ebrei*, annovera 2500 abitanti.

Antica è questa città; Pepino la prese nel 758 e ne fece la sua piazza d'armi; gl'Inglesi la resero in appresso una delle più forti piazze del Poitù; ma Dugueselin se ne impadronì per capitolazione il 29 settembre 1372. Verso il fine del secolo XVI, fu eretta a dignità di duca e pari in favore dei signori di La Tremouille. La rivocazione dell'editto di Nantes portò il colpo più funesto alla sua prosperità. Il 5 maggio 1793 cadde in potere de' Vandesi. Thouars è stata per più anni capoluogo del circondario.

THOUARSAIS, vill. di Francia, spart. della Vandea, circond. e 4 l. al N. N. O. di Fontenay le Comte. Tiene 1 fiera all'anno e conta 1100 abitanti.

THOUÈ o **THOUET**, fiume di Francia, che ha origine nello spart. delle Due Sevre, nel vill. di La Pointerie, circond. di Niort, cant. di Coulonges, comune e 1/3 di l. al N. N. E. di Beugnon, tosto entra nel circond. di Parthenay, dove innaffia Secondigny, Parthenay, S.t Loup ed Airvault, poi nel circond. di Bressuire, dove bagna Thouars, recandosi infine nello spart. di Maina e Loira, traversa il circond. di Saumur, vi passa a Montreuil Bellay e vicino a Saumur, ed alquanto più sotto di questa città, a S.t Hilaire, scaricasi nella Loira, per la sinistra, dopo un corso di circa 27 l., tra le quali 5 di navigazione da Montreuil Bellay in poi: la sua direzione, prima al N. E., poi al N., termina verso il N. N. O. I trasporti consistono principalmente in grani, acquavite, vini, foraggi, ecc., principalmente tratti dallo spart. della Vienna. I suoi principali affluenti sono: il Cebron, il Thouaret e l'Argenton, a sinistra, e la Dive, a destra.

THOULOURENC, fiume di Francia. Scaturito nella montagna di Peyre Belle, sul territorio d'Aulan, nello spart. della Drôme, circond. di Nyons, cant. di Sederon, corre primieramente verso il S., poi all'O. N. O., entra nello spartim. di Valchiusa, circond. d'Orange, innaffia il cant. di Malaucène, dove occupa il fondo d'una valle angusta, appiè del monte Ventoux, e si riunisce all'Ouvèze per la sinistra a 1 l. 1/3 E. da Vaison, dopo il corso di circa 8 l.

THOUNE, città di Svizzera. *V.* Thun.

THOUROUT o **THOROUT**, città del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Bruges, e a 3 l. N. N. O. da Roulers, capol. di cant. Vi è fabbrica di cappelli. Manda questa città un deputato alle camere, e conta 6200 abit. Presso ed all'O. giace la selva di Wynendaele, dove i Francesi e gl'Inglesi dati si sono un combattimento il 24 settembre 1708.

Antichissima è questa città. Dicesi che il re Dagoberto I vi abbia fondata un'abbazia, da Luigi *il Buono* donata, nell'830, a S. Anscario, vescovo di Amborgo, e che fu poi distrutta dai Normanni. Roberto il Frisone vi stabilì un capitolo nel 1073.

THOURY, vill. di Francia, spart. d'Euro e Loir, circond. e 9 l. al S. E. di Chartres, sulla strada da Parigi ad Orleans. Possede fabbrica di zucchero di barbabietole e di berrettame, e traffica di cavalli, asini, muli e bestiami, tenendo annualmente fiera di 2 giorni al 9 di ottobre. Vi si contano 1300 abit.

THOURY, vill. di Francia, spart. d'Ille e Vilaine, circond. e 7 l. 3/4 al S. O. di Vitré, con 1100 abit.

THOURY FÉROTTES, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 4 l. 3/4 al S. E. di Fontainebleau, sul fianco d'una collina, presso la sponda sinistra dell'Orvanne. Tiene annualmente una fiera di 2 giorni al 29 di giugno, ed annovera 700 abit.

THOURY SUR ABRON, vill. di Francia, spartim. della Nièvre, circond. e 7 l. 1/2 al S. E. di Nevers, con 400 abit. che tengono annualmente una fiera.

THOUSAND ISLANDS (mille isole), gruppo di isolette dell'Alto Canadà, formate dal San Lorenzo,

alquanto sotto il lago Ontario, dirimpetto a Kingston.

THOUSAND ISLANS LAKE, lago dell' America settentrionale. *V.* Mille Isole (Lago delle).

THOUSAND LAKES (mille laghi), gran numero di laghetti degli Stati Uniti, nel territorio del Nord Ouest, al S. O. del lago Superiore.

THRAEVE o THRIVE, isoletta della Scozia, contea e 3 l. al N. di Kircudbright, formata dal fiume Dee. Havvi un bel castello dello stesso nome, antica residenza dei lordi di Galloway.

THRAPSTONE, bor. d' Inghilterra, contea e 6 l. 1/2 al N. E. di Northampton, hundred di Navisford, in amena valle, sulla sponda destra del Nen, che vi si varca sopra un bel ponte di più archi. Bene edificato, arricchisce col commercio che fa con Lynn, Northampton, ecc., per mezzo del Nen, che vi è stato reso navigabile sino dal 1787, pure tenendo due fiere all' anno. Annovera 1000 abit. Nei dintorni è un bel castello che credesi fabbricato sulle ruine di un' antica cittadella.

THREDLING, hundred d' Inghilterra, verso il centro della contea di Suffolk. Conta 3500 abit.

THREE BROTHERS (tre fratelli), tre montagne sulla costa E. della Nuova Olanda, così da Cook denominate. La più settentr. è visibile in mare, alla distanza di 20 l., e trovasi a 31° 43' di lat. S. e 150° 25' di long. E.

THREE HUMMOCK ISLAND (isola dei Tre Chiodi), isola nella parte occid. dello stretto di Bass, verso l'estremità N. O. della Terra di Diemen. Fu scoperta nel 1798, da Flinders, che la denominò così pei tre come chiodi che sorgono sulla sua superficie. Fa parte delle isole Hunter. Il canale di Peron, largo quasi una l., la separa dall' isola Fleurieu.

THREE KINGS, isole del gr. Oceano. *V.* Tre Re.

THREE RIVERS. *V.* Tre Fiumi.

THREE RIVERS HARBOUR (Porto dei tre fiumi), baia della Nuova Scozia, sulla costa orient. dell' isola del Principe Eduardo, nel golfo S. Lorenzo, a 46° 8' di lat. N. e 64° 30' di long. O.

THREE SISTERS (Tre Sorelle), 3 isolette degli Stati Uniti, stato di Maryland, nella parte occident. della baia Chesapeack, all' E. del West River.

THRIALETHI o TRIALETI, distr. della Russia asiatica, gov. di Giorgia, di cui è capol. Tsalchi.

THRINGSTONE o THRINKSTON, comune di Inghilterra, contea e 5 l. al N. O. di Leicester, e a 1 l. 1/2 E. da Ashby de la Zouch, hundred di West Goscote, popolata da 1500 abitanti.

THRIPLOW, hundred d' Inghilterra, nel S. della contea di Cambridge, con 4600 abitanti.

THRIVE, isola di Scozia. *V.* Thraeve.

THRONSE, TROENSES o TROUSES, città di Danimarca, diocesi di Fionia, bal. e 3/4 di l. al S. S. E. di Svendborgo, e a 2 l. 1/2 N. N. O. da Rudkiöbing, sulla costa N. E. dell' isola di Taasinge, di cui è il capol., dirimpetto a quella di Thoroe. Havvi una scuola di navigazione, un ospizio organizzato, una compagnia di assicurazione contro gl' incendii, una altra contro le epizoozie e cantieri di costruzione. Appartengono al suo porto 21 navi da 600 a 1200 tonnellate, e che per la maggior parte servono ai trasporti di frutti e combustibili.

THUBOEUF o TUBOEUF, bor. di Francia, spart. della Mayenne, circond. e 5 l. 1/2 al N. E. di Mayenne, con 1200 abitanti.

THUEYS, borgo di Francia, spart. dell'Ardèche, circond. e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Largentière, e a 6 l. 3/4 O. S. O. da Privas, capol. di cant., appiè di una montagna, presso la sponda sinistra dell'Ardeche. Tiene ogni anno 1 fiera ed annovera 2600 abit.

THUILLEY AUX GROSEILLES, vill. di Francia, spart. della Meurthe, circond. e 3 l. 1/3 al S. S. E. di Toul, in una stretta. Havvi un castello e contanvisi 300 abit. Questo castello, un tempo molto più importante, è stato rovinato dalle guerre del XVII secolo e dalla peste del 1709; osservansi ancora, sul rialto d' una di quelle montagne che le stanno a cavaliere, gli avanzi della casa regia di Tussey, nella quale Carlo il Calvo pubblicò, nell' 865, i capitolari che diresse ai Borgognoni.

THUIN, vill. della Croazia militare, generalato e 7 l. al S. O. di Carlstadt, distr. reggimentale e 1 l. 2/3 all' E. S. E. d' Ogulin, in mezzo a montagne. Notansi nei dintorni certe grotte curiosissime.

THUIN, *Tudinum*, città del Belgio, prov. dell' Hainaut, circond. e 3 l. 1/4 al S. O. di Charleroi, e a 6 l. S. E. da Mons, capol. di cant., in una fondura di difficile accesso, sulla sponda destra della Sambra, alquanto inferiormente al confluente della Biemelle. Possede un collegio, e vi si trovano concie di pelli, fabbriche di oggetti di lana, tra gli altri panni comuni e tele, ed usina di ferrareccie. Nomina un deputato agli stati della provincia, e conta 3400 abit. Nelle vicinanze sono miniere di ferro.

Deve questa città l' origine ad un castello munito, che apparteneva all' abbazia vicina di Lobbes, e che Francone vescovo di Liegi, nell' 888, ottenne dal re di Lotaringia Arnoldo; il vescovo Notgero, fattane nel 972 una città, la circondò di buone fortificazioni. Baldovino v conte di Fiandra, l' incendiò nel 1053; ma nel 1309, Guglielmo conte d'Hainaut ne levò l' assedio per accomodamento. Carlo il Temerario duca di Borgogna se ne impadronì nel 1466; i Francesi, sotto gli ordini del conte di Duras, maresciallo di Lorges, ne furono respinti, nel 1654, dagli abit., a' quali la bella difesa valse parecchi privilegii dal principe vescovo di Liegi; ma furono più fortunati l' 11 maggio 1794, che il generale Marceau scaccionne colla baionetta gli Austriaci.

THUIR, città di Francia, spartim. de' Pirenei Orientali, circond. e 3 l. al S. O. di Perpignano, e a 3 l. 3/4 N. da Ceret, capol. di cant., in riva ad un canale derivato dalla destra del Tet. Fabbrica carta di paglia e concia di pelli; tiene 2 fiere all' anno ed annovera 2200 abitanti. Quivi il 18 maggio 1792 si combatterono contro Spagnuoli e Francesi.

THUIT SIGNOL (Le), vill. di Francia, spartim. dell' Euro, circond. e 3 l. 3/4 al N. O. di Louviers, in una valle, con 1100 abitanti.

THULAIN, bor. del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 3 l. 1/4 all' O. S. O. di Mons, cant. e 3/4 di l. all'O. S. O. di Boussu, con 1500 abit. Il 3 novembre 1792, quivi si diede un combattimento tra i Francesi e gli Austriaci.

THULE. *V.* Shetlandia.

THULE AUSTRALE, paese alla parte S. della Terra di Sandwick, nell' oceano Atlantico meridionale. Lat. S. 59° 34'; long. O. 27° 45'. È la terra più meridionale sino ad ora scoperta.

THUM, città del reg. di Sassonia, circ. dell' Erzgebirge, bal. e 2 l. all' O. N. O. di Wolkenstein, e a 3 l. 1/3 S. da Chemnitz. Havvi manifatture di calze, passamani e merletti, e vi scava stagno.

THUMA, vill. dell' arciduc. d'Austria. *V.* Tuma.

THUMERIES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 4 l. al S. di Lilla. Fabbrica zucchero di barbabietole, ha concia di pelli ed un bel semenzaio di alberi indigeni ed esotici, e conta 800 abit.

THUN, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. al N. N. O. di Valenciennes, cant. e 1 l. al N. N. E. di S.t Amand (sponda sinistra), sulla sinistra sponda della Scarpa. Fanno i suoi 900 abit. buon traffico di fieni. Una volta vi era una bella abbazia.

THUN (Lago di), lago della Svizzera, nella parte merid. del cant. di Berna. È lungo 4 l., con 3/4 di l. di larghezza massima, formato dall' Aar, che entrandovi per l'estremità S. E. ne esce per quella del N. O., e vedesi contornato da alte eminenze di roccie, tra le quali notansi il Niesen, lo Stockhorn ed il Morgenberghorn. La sua superficie trovasi per 1780 piedi superiore al livello del Mediterraneo; e la sua profondità, in diversi siti, risulta di 720 piedi. Sicura vi è la navigazione e piglianvisi in abbondanza pesci squisiti.

THUN, e spesso in francese **THOUNE**, città della Svizzera, cant. e 5 l. 1/2 al S. S. E. di Berna e a 7 l. 3/4 S. E. da Friborgo, capol. di bal., in situazione pittoresca, presso l' estremità N. O. del lago del suo nome, sull' Aar, che vi si divide in due rami, il più orientale de' quali la parte in due. Ha Thun una chiesa parrocchiale donde si gode di bellissima vista; un castello situato sopra una montagna; buone scuole, 1 ospedale, 1 orfanotrofio, 1 biblioteca pubblica ed 1 scuola federale di artiglieria. Assai attivo è il suo commercio, soprattutto di formaggi e tele, ed annovera 3800 ab., 20000 contenendone il baliaggio.

THUNDER BAY, baia del Canadà, nella parte occident. del lago Huron, tra la baia di Saganaw e lo stretto di Michilimakinak. Fu così chiamata, perchè vi si fa spesso udire il tuono (thunder). Riceve un fiume del suo nome e contiene varie isole.

THUNGEN, bor. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale e 1 l. 1/2 all' E. S. E. di Carlstadt e a 5 l. N. N. O. da Würzborgo, sul Werrin. Vi si contano 500 abitanti.

THUNGERSHEIM, vill. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, 1.° presidiale e 3 l. al N. N. O. di Würzborgo, sulla sponda destra del Meno. I suoi 1300 abit. raccolgono buon vino.

THUNIMONT, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, non lontano da Bains, con fucine, affineria e gettaria di ferro.

THUNOE, isola della Danimarca, diocesi di Seeland, bal. d' Holbeck, nel Cattegat, a 1 l. dalla costa N. O. dell' isola Samsoe. Lat. N. 55° 58′; long. E. 7° 57′. Con 3/4 di l. di lungh. dall' O. N. O. all' E. S. E. e 1/2 l. di larghezza, è in gran parte coperta da cespugli e contiene una piccola parrocchia.

THUN S.T MARTIN, vill. di Francia, spart. del Norte, circond., cant. E. e 1 l. 3/4 al N. N. E. di Cambray, sulla sponda destra della Schelda. Fabbrica zucchero di barbabietole, e conta 900 abit.

THUNSTETTEN, vill. di Svizzera, cant. di Berna, bal. di Aarwangen. Havvi un bel castello, che un tempo era una commenda dell' ordine di San Giovanni. Vi si contano 1500 abitanti.

THUR, in ungherese *Tur*, fiume dell' Ungheria, che ha origine all' estremità N. E. del comitato di Szathmar, marca di Banya, a 1 l. 1/2 O. da Wisk, scamminasi prima al S., poi piega all'O. N. O., entra nel comitato d'Ugots, dove irriga il S. della marca di là della Theiss, torna in quello di Szathmar, marca di Szamoskoz, traversa grandi paludi sparse di boschi, e scaricasi finalmente nella Theiss, per la sinistra, alquanto superiormente alla foce dello Szamos, dopo un corso di circa 28 l., sinuosissimo nella parte inferiore.

THUR (Mezò), bor. d' Ungheria. *V.* Tur (Mezò).

THUR, fiume di Svizzera, che scaturisce nel cant. di San Gallo, distr. dell'Alto Tockemborgo, presso Wildhausen, a 4 l. S. S. O. da Appenzell, procede da prima al N. N. O., poi al N. E., entra nel cant. di Turgovia, che ne deriva il nome, passa per Bischofszell, dove accoglie il Sitter, per la destra, piega in appresso all' O. N. O., s' ingrossa colla Murg, a sinistra, penetra infine nel cant. di Zurigo, di cui innaffia la parte settentr., e va a metter capo nel Reno, per la sinistra, 2 l. 1/4 al S. S. O. di Sciaffusa, dopo un corso di circa 24 l. Non è navigabile se non se per breve parte dell' anno.

THURDA, comit. di Transilv. *V.* Thorembergo.

THURE, fiume di Francia, spart. dell'Alto Reno. Scendendo dalla montagna del Grand Ventron, nei Vosgi o Vogesi, sul limite dello spartim. di questo nome, all' estremità settentr. del circond. di Befort e del cant. di S.t Amarin, Thann e Cernay, dirigesi poi al N. E., quindi al N., entra nel circondario di Colmar, bagna i cantoni di Ensisheim, Soultz, Rouffach, Wintzenheim e Colmar, e 2/3 di l. al S. della città di questo nome, si congiunge per la destra alla Lauch, dopo percorso un tratto di 15 l.

THURÉ, bor. di Francia, spartim. della Vienna, circond., cant. e 1 l. 1/2 all' O. N. O. di Chatellerault, alle falde di certe colline, con 1500 abitanti.

THURÈN, vill. degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza, circ. e 1 l. al S. O. di Gumbinnen. Havvi una sorgente minerale, e vi si contano 100 abitanti.

THURET, vill. di Francia, spart. del Puy de Dome, circond. e 3 l. al N. E. di Riom, con 1800 abit.

THURGARTON, wapentake d' Inghilterra, nella parte centrale della contea di Nottingham. Vi si noverano 19000 abitanti.

THURGAU o **THURGOVIA**. *V.* Turgovia.

THURIAL (S.t), vill. di Francia, spart. d' Ille e Vilaine, circondario e 2 l. 3/4 al S. di Montfort sur Men, alla medesima distanza E. N. E. da Plelan le Grand, vicino ad un piccolo stagno. I suoi 1000 abit. tengono una fiera annualmente.

THURIEN (S.t), vill. di Francia, spart. del Finistere, circond. e 2 l. 1/2 al N. E. di Quimperlè. È popolato da 1200 abitanti.

THURINS, vill. di Francia, spartim. del Rodano, circond. e 3 l. 3/4 al S. O. di Lione, sulla sponda sinistra del Garon. Tiene 4 fiere all' anno, e vi si noverano 1300 abitanti.

THÜRINGEN o **THURIA**. *V.* Turingia.

THURINGER WALD (selva di Turingia), catena di montagne del centro della Germania, ne' ducati di Sassonia. Cominciando alla sorgente della Werra, dove staccasi dal Frankelwald, corre verso il N. O., e termina sulla sponda destra della Werra, presso Eisenach; sì che ha pressochè 20 l. di lunghezza. Tutta le acque che scendono dal clivo S. O. di questa catena, appartengono al bacino del Weser e fluiscono alla destra della Werra: de' fiumi che scolano dalla china N. E., quali cadono nella Werra, quali nell' Elba, essendo l' Ilm tra questi il più considerabile. Consiste il Thüringer wald in un lungo strascico di montagne sormontate da stretta cresta. Il clivo N. E. è molto più rapido del clivo S. O.; dal quale ultimo lato incontransi alcune valli selvagge, grotte e cascate sommamente pittoresche. Il più alto punto della cresta è di granito, d'ardesia argillosa e di porfido; ed il porfido forma eziandio la parte costitutiva della maggior parte delle montagne di quella catena, da per tutto coperta, anche ne' siti più dirupati, di vaste selve di pini ed abeti. Scavansi

operosamente i minerali chiusi nella selva di Turingia. I punti più elevati sono: lo Schneekopf, 3141 piedi; l' Inselsberga, 2949; il Bless, 2791; il Gebaberga, 2442; il Dolmar, 2403.

THURLES, città d' Irlanda, prov. di Münster, contea di Tipperary, baronia d'Eliogurty, a 26 l. S. O. da Dublino, e a 8 l. E. da Clonmell, in paese fertile, sulla Suire, che la divide in 2 parti eguali. Piccola, ma bene fabbricata, la chiesa, il mercato e la chiesa signorile della famiglia di Landaff, presentemente convertita in caserma, ne sono gli edifizii più belli. Assai attivo è il suo commercio colle città vicine, pure tenendovisi 3 fiere all'anno. Nel 1831 noverava 7084 abit. Dà essa il titolo di conte ad un membro della famiglia d' Ormond.

Vicino ed all' E. veggonsi gli avanzi d'un convento di Carmelitani.

THURLOW, isola sulla costa occid. della Nuova Bretagna, tra l' isola di Quadra e Vancouver, ed il continente, verso l' estremità N. O. del golfo di Giorgia, sotto 50° 24′ di lat. N. Misura 8 l. di lunghezza dall' E. all' O., ma è stretta.

THURLSTONE, comune d' Inghilterra, west riding della contea d' York, wapentake di Staincross, a 3 l. 1/2 O. N. O. da Barnsley, popolata da 1700 ab.

THURM, vill. del reg. di Sassonia, circ. dell'Erzgebirge, bal. di Zwickau e Werdau, nelle signorie di Schomborgo, a 3/4 di l. S. da Glaucha, e a 1 l. 1/4 N. N. E. da Zwickau, sopra un piccolo affluente di destra della Mulda di Zwickau. Possede stamperie di tele di cotone, purghi e fornaci da calce. Vi si annoverano 1000 abitanti.

THURN, vill. della Croazia militare, generalato e 1 l. al S. S. E. di Carlstadt, distr. reggimentale e 8 l. 1/2 al N. di Szluin, sulla sponda destra della Corana. Havvi filatoio da seta.

THURNAU, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale e 2 l. al S. O. di Kulmbach e a 3 l. 1/2 N. O. di Bayreuth. Con castelli e bei giardini, appartenenti ai conti Giech, possede un ospedale, e conta 1300 abitanti.

THÜRNEN, vill. di Svizzera, cant. e 4 l. al S. E. di Basilea, distr. e parrocchia di Sissach. Vi si sono scoperti indizii di pece minerale. Novera 300 abit.

THURNEN, vill. della Svizzera, cant. e 4 l. 3/4 al S. di Berna, bal. di Seftigen. Contansi 3500 abit., per la parrocchia. Trovasi nei dintorni la sorgente minerale di Gurnigel.

THUROTZ, in ungherese *Turòcz vàrmegye*, in islavo *Turcanska stolice*, comitato d' Ungheria, circolo di qua del Danubio, tra 48° 45′ e 49° 12′ di lat. N., e tra 16° 18′ e 16° 49′ di long. E.; confinante con quelli di Trentsen al N. O., d'Arva, al N. E., di Liptau all' E., di Sohl al S. E., di Bars al S. e di Neutra al S. O. Lungo 12 l. 1/4 dal N. N. E. al S. S. O., con 5 l. di larghezza media, ha una superficie di 59 l. q. Vedesi da tutti i lati, fuorchè al N. E. ed al N. O. limitato da montagne assai alte, che dipendono dalla catena dei Carpazi, e mandando nell' interno numerosi rami, danno origine ad una moltitudine di piccoli corsi d' acqua, tra cui il principale, il Thurotz, attraversa il paese dal S. al N. e va a congiungersi al Vag, che ne innaffia la parte settent. Troppo montuoso è il suolo per essere molto fertile; tuttavia vi si raccoglie assai grande quantità di grano, ma non vino. Le pecore, i formaggi ed il legname sono le altre ricchezze di questa contrada, nella quale, presso il vill. d'Alt Stuben, trovasi una sorgente minerale. Gli abit. sommavano, nel 1837-38, a 61600, Slavi per la maggior parte.

Questo comitato, di cui è capol. S.t Marton, dividesi in 4 marche, che distinguonsi per l'ordine dei numeri.

THURROCK (Gray's), bor. d' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Chafford, a 7 l. O. da Londra, sopra un rigagnolo formato dal Tamigi, e ch' è navigabile per piccoli navigli. Irregolarmente fabbricato, havvi 1 sala d' assemblea dove tengonsi le sessioni minori. Tienvisi un forte mercato di grano il giovedì di ciascuna settimana, ed 1 fiera annualmente. Prese il soprannome di Gray dalla famiglia di questo nome, che da più di 3 secoli possede questa signoria. Conta 900 abitanti.

THURSO, fiume di Scozia, contea di Caithness. Formasi esso da alquante sorgenti, sui confini della contea di Sutherland, traversa il lago More, e dopo un corso impetuoso sopra letto di roccie, in mezzo a paese fertile, scaricasi nella baia di Dunnet, alla città del suo nome, dopo un corso di 10 l., verso il N. Navigabile per bastimenti di 200 tonnellate sino a Thurso, vi si pescano a dovizia trote e salmoni.

THURSO, città di Scozia, capol. della contea e del presbiterio di Caithness, a 7 l. N. O. da Wick e a 7 l. N. N. E. da Inverness, alla foce del fiume del suo nome nella baia di Dunnet. Consiste in una Vecchia città e in una Nuova; la prima, irregolarmente fabbricata, altro edifizio notabile non contiene che la chiesa, di stile gotico; la città Nuova, in situazione elevata ed amena, estendesi sulla sponda occid. del fiume e sopra un piano regolare. Belle vi sono parecchie chiese, e il palazzo della città, la chiesa, il collegio, l' ospedale ed i mercati, che vi si sono già costruiti, rendono questa città la più bella del norte della Scozia. Havvi luogo di culto pe' congregazionalisti, gli antiburgheri ed i battisti. La principale industria consiste nella fabbricazione della tela, facendovisi pure varii oggetti di paglia, e vi sono 1 purgo, 1 concia di pelli ed 1 corderia. Può il porto ricevere navi che peschino 14 piedi d'acqua, le quali, passato lo scanno, vi si trovano in tutta sicurezza. Attivo vi è il traffico, e se ne esportano principalmente grano e farina, alla città appartenendo 34 navi della portata di 1820 tonnellate. Havvi una dogana, un ramo del banco commerciale di Scozia ed uno di quello di Caithness. Contava, nel 1841, 2500 abit. che tengono due fiere all' anno.

THURSTABLE, hundred d' Inghilterra, nell' E. della contea di Essex, con 5700 abitanti.

THURY, vill. di Francia, spart. della Costa d'Oro, circond. e 5 l. all' O. di Beaune, in una valle paludosa. Contanvisi 2000 abitanti.

THURY, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 6 l. 3/4 al S. O. di Auxerre, sopra un rialto arido, con 3 annue fiere e 1000 abitanti.

THURY EN VALOIS, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. di Senlis. Conta 400 abitanti.

THURY HARCOURT, bor. di Fr. *V.* Harcourt.

THURY SOUS CLERMONT, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 1 l. 1/2 all' O. S. O. di Clermont, appiè d' una collina, presso ed al S. della bella e grande selva di La Neuville en Hez. Vi si osserva un bel castello, il cui giardino attraversa la meridiana dell' Osservatorio di Parigi, e nel quale fece Cassini le sue prime osservazioni astronomiche pel lavoro della sua grande carta della Francia. Contanvisi 400 abitanti.

THUS, fiume che scaturisce in Persia, verso il centro del Corassan, nelle vicinanze di Meseed, procede al N. O., entra nel Carismo, parte della Tartaria Indipendente, ed alquanto al S. di Tedzen scaricasi

nel braccio di mare paludoso, ch'è la continuazione orient. del golfo di Balcan, nel mar Caspio.

THUSIS o **TOSSANA**, bor. della Svizzera, cant. dei Grigioni, lega Grigia, capol. dell' alta giurisdizione del suo nome, a 3 l. 1/4 S. O. da Coira, e a 10 l. S. E. da Glarona, sulla sponda sinistra del Reno Posteriore, nella superba valle di Domleschg, alla radice ed all' E. del monte Heizemberga. Vi si tengono mercati importanti pei grani ed il bestiame, e vi hanno molte concie di pelli. Gli abit., che parlano tedesco, sono in circa 600. Osservasi nelle vicinanze il Nollatobel, apertura per la quale passa una strada per mezzo d' una gola spaventevole. L' alta giurisdizione, che prende pure talvolta il nome di Heizemberga, dalla principale montagna che contiene, annovera 3300 abitanti.

THWART THU WAY (in inglese), in olandese **DWARS IN DE WEG** (a traverso della strada), isola dello stretto della Sonda, alquanto più vicina alla costa di Giava che a quella di Sumadra, al N. O. di Anjier. Lat. N. 6°; long. E. 103° 20'. Regna sulle sue spiaggie una rapida corrente.

TIACHI, una delle isole Jonie. *V.* Teachi.

TIAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Belluno, comune di Mel.

TIAGO (S.), missione del Brasile, prov. di S. Paolo, distr. e 8 l. al N. di Itu.

TIAGOR, *Tiagur*, città e fortezza dell' Indostan inglese, nel Carnatico, a 19 l. O. S. O. da Pondischeri. Latit. N. 11° 45'; longit. E. 77° 52'. Sopra una montagna, la fortezza ha doppii ripari. Fu presa dai Francesi nel 1760, e dagl' Inglesi ripigliata l' anno appresso; durante la guerra tra gl' Inglesi ed Aider Ali, l' assalì costui di sovente, ma non giunse mai a superarla.

TIA HUANACO, vill. della Bolivia, a 16° 33' 20" di lat. S., a 2003 pertiche sopra il livello del mare. Vi si trovano avanzi di monumenti notabili, che risalgono ai primi tempi della civiltà peruviana.

TIAI, *Thiai*, prov. del Basso Siam, sulla costa occid. del golfo di Siam, dal Meinam sino alle frontiere del Lagor. È ricca di rame e stagno.

TIAMA, città della Guinea Superiore, sulla costa di Sierra Leone, paese di Bullom.

TIAMUCHY, fiume della Bolivia, spart. di Moxos. Correndo al N. E., riceve il Cabieres e l' Eseneru, per la destra, e congiungesi alla sinistra del Marorè, verso 14° 13' di lat. S., per 2 rami che circondano il bor. di S. Xavier. Il corso misura circa 58 l.

TIAN, circond. della Cina, prov. di Cuang si, il cui capol. giace a 12 l. 1/2 N. E. dalla città dello spart. di Cin 'an, e a 16 l. S. S. E. da quella dello spart. di Sse ceing, sulla sponda sinistra del Po soi chiang, che lo disgiunge da quello del circond. di Tai ceu. Lat. N. 23° 46'; long. E. 106° 9'.

TIANA, vill. di Spagna, prov. e 3 l. al N. E. di Barcellona (Catalogna), sopra terreno montuoso e scosceso, non lungi dal Mediterraneo. Vi hanno fornaci da calce e gesso, e le donne vi lavorano merletti di seta. Gli abit., in numero di 1670, sono per la maggior parte pescatori. Ad 1/4 di l. verso O. giace la bella certosa di Montalegre.

TIAN CHIEN SCIAN, *Thian kien scian*, in giapponese *Ten cu san* (monte del cielo eterno) e nella lingua degl' isolani *Iguscund* (il castello), isola montuosa dell' impero Cinese, presso la costa occid. della Grande Lieu chieu, a 26° 43' di lat. N. e 125° 44' di longit. E. Scorgesi in distanza di 30 l. e da tutti i lati presentasi sotto il medesimo aspetto. La base ed un terzo dell' altezza ne sono coperti di case. Sembra quest' isola un giardino che sorga d' in mezzo al mare.

TIAN CIU, *Tian tchu*, distr. della Cina, prov. di U nan. La città di questo distr. giace 90 l. al S. di quella dello spart. di Ciang scia.

TIANETI, *Thianethi*, bor. della Russia europea, gov. di Giorgia, nel C'acheti, distr. e 10 l. all' O. N. O. di Telavi sul Jora.

TIAN FU, *Thian fu*, in giapponese *Tempo*, bor. dell' impero Cinese, nella Grande Lieu chieu, prov. di Ciung scian.

TIAN I SCIAN, *Thian hi scian*, montagna della Cina, prov. d' Iun nan, spart. di Sciun ning, all' E. del territorio di Meng mian see, sulla sponda destra del Lan tsang, a 23° 50' di lat N. e 98° 2' di long. E. Vedesi coperta di nevi perpetue.

TIAN MEN SCIAN, montagna della Cina, prov. di Can su, spart. di Cung ciang, a 34° 32' di lat. N. e 102° 12' di long. E. Nevi perpetue la ricuoprono.

TIAN SCIAN (monte Celeste) o **SINE SCIAN** (monte Nevoso), in turco *Tengri tagh*, catena di montagne dell' impero Cinese, sul limite settentr. del Turchestan cinese e sul confine merid. della Dzungaria; forma pure una parte della frontiera occid. della prov. di Can su. Corre dall' O. all' E., nella parte N. O. del grande acrocoro centrale dell'Asia. Sul suo clivo settentr., sotto 42° 25' di lat. N., tra Corgos e Cuce innalzasi il vulcano di Pe scian (monte Bianco), che le tradizioni cinesi concordansi ad indicare come un tempo vomitante senza interruzione fuoco e fumo, e come rigettante quantità grande di sale ammoniaco e zolfo. Su questa montagna i Bucari raccolgono il sale ammoniaco che portano in Siberia, e tale sostanza non era infatti una volta conosciuta se non col nome di sal tartaro. Secondo le descrizioni più recenti, deve il Pe scian forse considerarsi come un vulcano che non arde più. Il clivo settentr. del Tian scian presenta ancora altri fenomeni vulcanici, il primario de' quali si è la Solfatara d'Urumtsi; vasto spazio, di 5 l. di circonferenza, sul quale non può uell' inverno fermarsi la neve e sopra cui non volano uccelli senza essere colpiti di morte, chè è sempre coperto di ceneri e chiamasi la Pianura Infiammata; una pietra che vi si getti sprigiona la fiamma ed un fumo nero che dura a lungo. Colà presso è la Fossa delle Ceneri, voragine un po' meno estesa, la cui superficie quando ha piovuto indurisce, e sulla quale la caduta d'una pietra fa allora udire un romore simile a quello d' un colpo di bastone sul ferro; ogni animale che cammini su quell' abisso è per sempre inghiottito. Le fenditure che offrono altre parti di quella catena tramandano fumo, e somministrano un sale ammoniaco bianchissimo e purissimo. Il vulcano di Turfan, situato sul clivo merid. del Tian scian, somministra ancora molta di tale sostanza. Al giorno si vede ad alzarsene senza fine una colonna di fumo che alla notte viene sostituita da una fiamma simile a quella d' un incendio; i riflessi rossastri della qual fiamma sopra tutti gli oggetti circostanti che ne sono in mezzo alla notte illuminati, formano uno degli spettacoli più curiosi di quelle contrade. Il Turfan porta pure il nome di O ceu (Città di Fuoco), antica città vicina, oggi distrutta.

Il punto più culminante della catena dei Tian scian è forse la massa di montagne notabile per le sue tre cime, coperta di nevi perpetue, e celebre sotto il nome di Bocda oola (in mongol-calmuco, montagna santa).

TIAN SCIAN NAN LU. *V.* Turchestan Cinese.

TIAN SCIAN PE LU. *V.* Dzungaria.

TIAN TSANG SCIAN, montagna della Cina, prov. d' Iun nan, spart. di Tai li, sulla sponda occid. del lago Eul ai, a 25° 43′ di lat. N. e 97° 55′ di long. E. È coperta di nevi perpetue.

TIAN TSIN (luogo celeste), spartim. della Cina, prov. di Ci li, che comprende un circondario e 6 distretti.

Il capol. giace a 23 l. S. E. da Pechino, e a 37 l. S. O. dalla città dello spart. d' Iung fing, sopra un' eminenza di dolce pendio, alla destra del Pai o, che vi riceve l' U to o. Lat. N. 39° 10′ 0″ ; long. E. 114° 52′ 52″. Questa città, che deve il suo nome al clima ameno, alla purezza dell' aria e serenità del cielo di cui gode quasi continuamente, ed alla fertilità del suo territorio, punto non si raccomanda per la bellezza degli edifizii, se però si eccettui il palazzo del governatore, in situazione pittoresca, ed al quale dà un' aria d' eleganza il colonnato di legno che lo circonda ; le abitazioni particolari, illuminate da corti interne, non offrono, dalla parte esterna, che rare aperture : generalmente fabbricate di mattoni, azzurre o color di piombo, e talvolta rosse per la classe media, brune pei poveri, alcune hanno sino a due solai. Ma se di nessun interesse risulta l' interno di questa città, il fiume, per lo contrario, per la riviera fiancheggiata da templi, da bei monumenti, da botteghe e magazzini che lo secondano, pel ponte di battelli che lo attraversano, e soprattutto per la quantità innumerabile di giunchi e barche d' ogni specie da cui va coperto, presenta un aspetto altrettanto curioso che animato. Il commercio, favorito dal Pai o, che 12 l. più sotto scaricasi nel golfo di Ci li, e da numerosi canali che nell' interno recansi dell'impero, è attivissimo. Ragguardevole n' è la popolazione, ma gli abit. sono per la maggior parte magri e di statura mezzana.

I dintorni sono perfettamente coltivati ; vi si notano enormi piramidi di sale.

TIAQUIN, baronia d' Irlanda, prov. di Connaught, nella parte E. della contea di Galway.

TIARO, *Tiharoh* o *Tiharuh,* città dell'Indostan, nel Deli, ai Seichi, a 22 l. O. N. O. da Sirind. Lat. N. 30° 48′ ; long. E. 73°.

TIASMIN o **TESMIN,** fiume della Russia europea, gov. di Kiev. Ha esso la sua origine sul limite del governo di Cherson, a 9 l. N. N. O. da Elizabetgrad, dirigesi prima verso il N., poi all' E. S. E., innaffiando il distr. di Cigrin, di cui bagna il capoluogo, seguita poi sul limite del governo di Cherson, sino alla sua congiunzione col Don, per la destra, a Krilov. Il corso n' è di circa 34 l.

TIATEIR, città della Turchia. *V.* Acissar.

TIBAGY, fiume del Brasile, prov. di S. Paolo, comarca di Curityba. Ha origine sul clivo occidentale della serra di Espinhaço, incamminasi al N. N. O., traversando il territorio di Guarapuaba, diventa considerabile per la riunione d' un' infinità di corsi d' acqua, de' quali accoglie per la destra i principali, come il Pitanguy, l' Yapo, il Jaguaryhiba, ecc., e congiungesi al Paranapamena, per la sinistra, dopo un corso di circa 110 l. È navigabile quasi sino alla sorgente.

TIBALDSTONE, hundred d' Inghilterra, nel N. della contea di Glocester, popolato da 1000 abitanti.

TIBAYA o **ATIBAYA,** borgo del Brasile, prov., comarca e 13 l. al N. N. O. di S. Paolo, e a 24 l. O. S. O. da S. Jozè, sul fiume del suo nome, che dopo un corso di circa 20 l. congiungesi alla sinistra del Jaguari, per formare il Pirassicaba, affluente di destra del Tietè. Havvi 1 chiesa. Gli abit., poco numerosi, si dedicano all' agricoltura.

TIBBERMUIR o **TIPPERMUIR,** parrocchia di Scozia, contea, presbiterio, e 1 l. all' O. di Perth, con 1800 abitanti.

TIBBINGTON, parrocchia d' Ingh. *V.* Tipton.

TIBBU o **TIBBO,** una delle nazioni che compongono la grande famiglia dei Berberi ; abitano nella parte orientale del Saara, e nel S. del Fezzan. Dividonsi in diverse tribù. Presumesi che sieno gli Etiopi Troglodìti, a' quali i Garamanti davano la caccia, dimorando in parte nelle caverne, come quei popoli antichi. I Tibbu sono smilzi ed hanno volto spiritoso ; l' agilità n' è passata in proverbio ed anzi distinguonsi col soprannome d' *uccelli.* I Tibbu che abitano il Fezzan sono tranquilli ed inciviliti ; quelli del Saara vivono principalmente di ladroneccio ; fanno continue incursioni appo i vicini, nè mantengonsi nemmeno fede tra loro ; non sono crudeli, ma ladri sfacciati. Albergano nelle spaccature delle rupi o in miserabili capanne d' erbe : grazie alla velocità de' loro cammelli o maerbi possono percorrere in un giorno distanze grandissime, il che porge ad essi la facilità di mutare costantemente d' abitazione. Essendosi da alquanti anni stabilite frequenti comunicazioni tra il sultano del Fezzan e lo sceicco di Bornù, i Tibbu servono di corrieri tra' due paesi. Mangiano questi popoli il sangue dei cammelli cotto al fuoco, come pure la carne degli animali morti per malattia ; le tribù più selvagge vivono principalmente di datteri e colla carne de' loro armenti ; non posseggono i Tibbu che pochi grani nè conoscono l' arte di farne pane. Uomini e donne amano smoderatamente il tabacco. I Tibbu parlano prestissimo, e la lingua loro è piena di lettere labbiali.

Molti datteri produce il paese dai Tibbu abitato. È pieno di roccie isolate e per forma singolari, quasi inaccessibili e situate in mezzo a pianure arenose.

Il paese dei Tibbu di Bergu e di Bilma è stato più d' una volta desolato dal sultano del Fezzan ; se ne vendicano questi popoli sopra tutti i bianchi che cadono in poter loro : spogliano compiutamente i viaggiatori allontanatisi dalle carovane ; se numerose sieno le carovane, le non possono saccheggiare, ma esigono un tributo per lasciarle attinger acqua ne' loro pozzi. I Tuarichi e gli Arabi sono pei Tibbu nemici infestissimi.

TIBERIADE, città della Turchia as. *V.* Tabarie.

TIBERINA, valle della Toscana, nella parte orientale della prov. di Firenze, così chiamata dal fiume Tevere che vi tiene le sue fonti e vi corre nel mezzo. L' Apennino etrusco e l' alpe del Catenaia fiancheggiano questo distretto, il primo all' E. ed il secondo nella parte opposta. Verso il N. sorge altero il monte Fumaiolo, dalle cui falde australi ha origine il fiume che dà il nome alla valle. Essa è la più orientale nel granducato di Toscana, e forma il confine col già ducato d' Urbino appartenente agli Stati di Roma. La sua lunghezza, dal N. al S. E., non eccede le 16 miglia geogr., e la larghezza dall' E. all' O., calcolate dalla sommità dell' alpe della Luna sino a quella di Catenaja, si estende per una corda di circa 12 miglia geografiche. La superficie territoriale è di 195117,24 quadrati agrari, ed è occupata da 9 comunità : S. Sepolcro (città), Anghiari, Arezzo (città) per circa 1/10, Monterchi, Caprese, Cortona (città) per 1/5 circa, Pieve S. Stefano, Monte

S ta Maria e Verghereto, per 1/8 circa, le quali, tutt' insieme, formavano, nel 1844, una popolazione di 32949 abitanti.

TIBESSA, città di Barbaria. *V.* TIPSA.

TIBESTI, territorio del Saara, al S. E. del Fezzan. Vi si notano le montagne dello stesso nome; le valli vi somministrano grano in abbondanza, e le alture ottimi pascoli. I cammelli del Tibesti passano pei migliori dell' Africa. Quivi piove rarissimamente, ma molte sorgenti fertilizzano la terra. È questo paese abitato dai Tibbu.

TIBET, *Thibet*, in cinese *Sidzang*, dagl' indigeni *Bot Bo*, *Bote*, *Tup' o*, *Pue coascim*, vasta contrada che forma la parte merid. del grande altipiano dell' Asia centrale, nella parte occid. dell' impero Cinese, tra 27° e 37° di lat. N. e tra 71° e 102° di long. O., confinante al N. colla Piccola Bucaria e la Mongolia, all' E. ed al S. E. colla Cina propria, al S. ed all' O. coll' Indostan. Estendesi per 600 l. in lunghezza dall' E. all' O., e 200 nella massima larghezza. Trovasi questo paese separato dall' Indostan mediante la gigantesca catena dell' Imalaia, le cui vette toccano l' altezza di 7800 metri ossia 4000 pertiche e che va sempre coperta di nevi perpetue; all' Imalaia appiccasi il Caracorim, che corre nel N. O., ed offre sommità egualmente elevate: parecchie altre catene secondarie percorrono pure l' interno del Tibet, enormi ghiacciaie presentandovi. Notasi sul limite N. E. l' alta catena di Baian Cara, il cui dorso dà origine all' Oang o, e nella parte occidentale il monte Gangdisri, che contiene il lago Mapang, donde esce il Setleje, tributario del Sind. Questo medesimo fiume di là trae la sua origine; il Gange scende dal clivo meridionale del limite del paese; dal clivo orientale precipita l' Irauaddi che in questa contrada porta il nome di Iaru dzangbo ciù, o semplicemente Dzangbo, e che innaffia tutta la parte merid. del Tibet; il Taleain percorrendo dal N. al S. la parte centrale. I corsi d' acqua testè nominati appartengono al bacino nell' oceano Indiano. La parte orientale del Tibet viene irrigata dal Chin scia chiang e dalla Ia lung chiang, la cui riunione più sotto forma il Chiang, tributario del mar Giallo. Vi si trovano molti laghi: il maggiore essendo il Terchiri o Tinggrè, nella parte centrale, presso il quale notasi quello di Puca; nel S. si nota il lago Palte, e nel N. O. i laghi Namur.

La natura montuosa di questa contrada ne rende il clima generalmente freddo; tuttavia le valli, quantunque situate ad altezza ragguardevole sopra il livello del mare, godono di temperatura assai calda, e sono per la maggior parte ubertose; vigorosa vi cresce la vite e vi si coltiva ancora con buon successo il riso. Raccogliesi eziandio una specie d' orzo grigio, che forma il cibo principale degli abitanti; orzo comune, frumento, piselli e fave. Rarissima essendo la legna, servonsi dello sterco delle bestie bovine a guisa di combustibile. Varie parti delle alte montagne sono infette da esalazioni pestilenziali, ma non permanenti; nell' E. v' hanno le più perniciose. Tra gli animali che trovansi in questo paese, sono da menzionarsi l' iac o bufalo tangutano, eccellenti cavalli, la capra che somministra bella peluria, colla quale si fabbricano i magnifici scialli di Cascemire, la camozza dal muschio, una grande specie di pipistrello chiamata *cheri* o *sceri*, ch' è comunissima, ed una superba razza di cani, di statura alta, testa grossa, pelo lungo, dotati di molta forza e coraggio. Il Tibet è ricco di metalli; l' oro, che vi esiste in molti siti, è di sovente purissimo; estraesi dalle miniere e dai letti dei fiumi, ordinariamente attaccato in picciole particelle alle pietre, ma eziandio talvolta in masse ed in vene considerabili. Le miniere d' oro sono proprietà esclusiva del governo che non permette l' escavo se non se d' una sola, situata 17 giornate all' O. di Lassa e data in affitto. Vi si raccoglie grande quantità di cinabro; ma la mancanza di combustibile impedisce che se ne estragga il mercurio. Abbonda il borace, che cristallizzasi sulle sponde ed in fondo ad alcuni laghi; è un oggetto considerabile d' esportazione. Vi si trovano pure miniere di lapislazzuli e di turchesi; le quali ultime soprattutto sono comunissime e servono ad ornamento delle donne. Le montagne che limitano il Tibet al N., verso il deserto di Sabbia, rendono molto salgemma, bianco, rosso o violetto; la superficie arida ed elevata di questo paese contribuisce alla formazione spontanea del salnitro, che vi si trova in copia.

Il commercio del Tibet è assai considerabile, malgrado la sterilità apparente di questa contrada: consiste principalmente in seta cruda del paese, lana fina, peluria da scialli, tessuti di lane di diverse specie, le più fine delle quali chiamasi *pru;* bastoni odoriferi che i Buddisti ardono davanti agl' idoli, bestiami e munizioni da bocca, muschio, cinabro e frutti secchi. Sono solitamente le donne che esercitano il commercio, gli uomini essendo piuttosto operai ed artisti. Tra i mercanti stranieri sono molti Indiani, Bucari, Armeni e Cinesi; gl' Inglesi più volte hanno tentato di penetrare nel Tibet per istabilirvi un commercio di cambio, ma non poterono mai ottenerne la permissione, nè si è mai voluto nemmeno lasciarli andare sino a Lassa. Le relazioni commerciali tra il Tibet orientale e la Cina, che riescono importanti, hanno luogo direttamente tra Lassa e Pechino, per mezzo d' una carovana che spende otto mesi a percorrere la strada che unisce queste due città; giunge nel mese di ottobre a Lassa, e vi rimane sino al mese di giugno; componesi ordinariamente di 500 in 600 uomini, che portano, oltre alle merci cinesi, bestiami, muli, alquanti cavalli, diversi tessuti di seta e cotone, panno inglese, verghe d' argento, porcellana, perle, corallo e coltellame inglese; però il tè è l' articolo principale. I dazi delle mercatanzie che questa carovana reca a Lassa riscuotonsi a Pechino stessa, ed il governo cinese rendesi responsabile per tutte le perdite che può sofferire per via in conseguenza di attentati dei ladroni. Porta essa carovana al ritorno, del *patù*, specie di pannolano grossolano che fabbricasi nelle vicinanze della capitale del Tibet, ed usitatissimo nella Cina, del *tur*, altra specie di tessuto di lana finissimo, oro in verghe, seterie e cotonerie indiane, pelli di lontre, grandi conche marine, corna di rinoceronte e penne di pavone, i quali ultimi articoli provengono dal Bengala. Manda il Tibet argento e salgemma all' Assam, che gli somministra panni di seta e di lana grossolani, ferro, gomma lacca, ecc.; il Neipal ne riceve tè, seta cinese e muschio e code di bue di pelo lungo e di martori zibellini. Havvi a Lassa gran numero di Cascemiri, che fanno un traffico ragguardevole in iscialli, pannilani grossissimi, frutti secchi, ecc.; esportandone argento in verghe, peluria da scialli, e soprattutto tè, il cui valore annuo ascende solo a 150000 rupie. La moneta ordinaria è un pezzo d' argento del valore di 5 fr. 60 cent., e vi hanno pure pezzi di rame.

Le alte montagne coperte di nevi perpetue che

ispido fanno il Tibet, gli valsero dagl'indigeni il nome di Gang Giam iul *(Impero della neve)*; la natura del suolo non permette che questo paese sia tanto abitato come potrebbe far supporre la sua estensione, per cui non vi si contano che 7 milioni d' individui. Presentemente è occupato da due razze di uomini diversi: i veri Tibetani, chiamati *Bot*, sono i più numerosi ed abitano la massima parte della contrada; il N. ed il N. E. occupano certi Mongoli in tibetano denominati *Or* e *Sog bu;* il quale ultimo nome significa *nomadi dei prati*, ed è stato loro dato per ciò che menano con numerose gregge una vita errante nelle praterie bellissime che formano il lembo delle montagne. Distinguonsi i Bot dai Mongoli per la lingua monosillabica e poco sonora, ma principalmente per la fisionomia, che niente ha di tartaro e piuttosto somiglia a quella degli Ebrei. Il popolo si pasce ordinariamente d' una specie di malto rosso, della carne di bue e di pecora, di latte e cacio: cibo sostanziale che obbliga a prendere immediatamente dopo il tè, al quale si mescolano burro e sale; il bue e la pecora mangiansi più comunemente crudi. Si fa birra e acquavite coll' orzo grigio, nè rara vi è l' ubbriachezza, quantunque le leggi di Budda vietino l' uso dei liquori fermentati. I Tibetani considerano molto le donne; generalmente non ne sposano che una, ma di sovente accade nelle classi povere che più fratelli insieme piglino una sola moglie, ed i figli che da tal matrimonio provengono restano a peso del primogenito: se giunga a conservare la buona armonia tra' suoi mariti, è onorata, e le si dà il titolo di *compita*. Non è l' adulterio stimato come vergognoso, e frequente si veggono la moglie, l' amante, il marito e la druda a vivere in perfetta concordia sotto il medesimo tetto. I funerali dei Tibetani sono veramente singolari: alquanti giorni dopo la morte portasi il defunto presso un officiale pubblico che lo fa tagliare in pezzettini che si danno da mangiare ai cani: questa chiamasi la *sepoltura terrestre*. Quanto alle ossa, le pestano in un mortaio di pietra, vi mescolano della farina, ne fanno pallottole che pur gettano a' cani oppure se ne alimentano gli avoltoi: è questa la *sepoltura celeste*. I cadaveri di coloro che non lasciano denaro bastante per farsi appezzare, vengono gettati nell' acqua: la quale specie di sepoltura, detta *acquatica*, si considera come ignominiosa. I corpi dei preti si ardono e le ossa vengono rinchiuse in obelischi. I Tibetani sono generalmente mitissimi ed esenti da ogni intolleranza religiosa; maritano di sovente le figliuole con maomettani, nè si oppongono se abbracciano la credenza de' mariti. Gli uomini si radono la barba e conservano i mustacchi; adornansi le donne i capelli di turchesi, smeraldi e perle. Il clima della contrada esige vestimenta calde; le basse classi portano in estate abiti d' un pannolano grosso ed in inverno pellicce di pecora e di volpe. Nelle vicinanze dell' Indostan, le genti ricche adottarono l' uso de' panni inglesi, e portano eziandio seterie cinesi e cotonerie dell' India; all' inverno, hanno gli abiti guerniti di pelli di martoro-zibellino e di lontra. Le arti e le scienze coltivansi dal clero, e tutto il popolo sa leggere e scrivere: chè è un precetto della religione buddica. In ciascuno de' numerosi conventi di questo paese si trova una biblioteca; hanno i Tibetani grandi opere enciclopediche e libri di dottrine morali e di preci religiose, da gran tempo conoscendo la stampa e la litografia, loro venute dalla Cina. Gli anni contansi all' uso de' Turchi, e comprendono un ciclo di 12 anni, ciascuno de' quali porta il nome d' un animale, come *Cecean ul* (l' anno del Gatto), *Daud ul* (l' anno della Vacca), ecc.; i mesi, non designati dai nomi particolari, distinguonsi per 1.°, 2.°, 3.° mese, ecc. Gl' intagliatori in pietra e gli stipetai tibetani lavorano egregiamente, al pari degli artefici che fanno gli ornamenti in metallo, soprattutto gli ornamenti della testa delle donne; anche la scoltura quivi è accuratissima.

Le città al Tibet sono rare, e per la maggior parte composte dalla riunione di diversi borghi fabbricati intorno ai templi e conventi numerosissimi in quella contrada; notasi presso la capitale il bel palagio del Dalai lama, che fu costruito nel 630 di G. C. sul monte Putala, ed è formato da gran numero di corpi di fabbriche a più solai, tra cui il principale ha 367 piedi di altezza ed il tetto n' è dorato: palagio che contiene 10000 camere e possiede una moltitudine d' idoli e di obelischi sacri d' oro e d' argento. Le case particolari sono generalmente di pietra ed hanno più solai; i conventi ordinariamente vastissimi. Il popolo minuto e gli abitatori delle campagne fabbricansi le capanne sui fianchi delle montagne ad oggetto di trovarsi più vicini alla legna e all' acqua; le tribù nomade occupano in gran parte certe tende di feltro nero.

La religione del Tibet è il lamismo, il capo della quale, chiamato Dalai lama, è in pari tempo il sovrano temporale di questa contrada, ma tributario dell' imperatore della Cina: risiede egli nel palazzo di Putala, vicino a Lassa, e se ne stimano le rendite ad 8 milioni d' oncie d' argento all'anno. Tosto che avanzata sia alquanto la vecchiezza del monarca, aduna il suo consiglio, e dichiara che passerà nel corpo del tale bambino recentemente nato ch'ei designa; quel bambino viene allevato con diligenza sino alla età di 6 o 7 anni, ed allora portansegli le masserizie del defunto mescolate colle sue proprie, e se le distingue, è prova della trasmigrazione.

Le leggi del Tibet, da lungo tempo raccolte in un codice, sono estremamente severe: l' uccisione commessa in rissa è meno severamente punita del furto, l' uccisore non pagando che un' ammenda, una porzione della quale ricade nel tesoro del gov, e l' altra alla famiglia del defunto. Gli assassini e gli omicidii condannansi a morte: comunemente li legano ad una colonna, e si uccidono a moschettate o colle freccie. Talvolta i delinquenti si spediscono ad essere mangiati dalle tribù selvagge che abitano le montagne dell'Assam; altrevolte gettansi in una caverna piena di scorpioni. Cavansi gli occhi ai ladri, tagliando loro il naso, i piedi o le mani. Sono spaventevoli le torture alle quali sottopongono gli accusati: se le soffrono senza confessarsi colpevoli, li dichiarano innocenti e pongono in libertà. Da che i Cinesi occupano il Tibet, hanno alquanto mitigato la barbarie di queste leggi. Le imposte riscuotonsi in gran parte in natura nelle campagne; i dazii d' entrata nelle città e borghi, come pure i prodotti delle ammende spendonsi per l' ufile pubblico ed a mantenimento de' sacerdoti.

Si fa ascendere il numero delle truppe tibetane a 64000 uomini, per la più parte cavalieri; oltre alle truppe regolari, è una milizia locale chiamata *ula*, obbligata a somministrare guide e portatori a quelli che viaggiano per conto del governo, pel quale servizio prendonsi in ogni casale 3, 4 e 10 uomini. Hanno i soldati per arme spade corte, fucili, lancie, archi e scudi di canna o di legno.

Il Tibet si divide in 4 grandi provincie: Cam,

Ngari, Uei e Tsang o Dzang; la seconda, che occupa l'estremità occid. del paese, formando quello che chiamasi il Piccolo Tibet. La capitale è Lassa.

Questa contrada, secondo le tradizioni, era anticamente abitata da diverse tribù barbare che viveano di caccia e col prodotto dei loro bestiami; non fu che verso la fine del v secolo innanzi l'era nostra che tali tribù ricevettero il primo loro incivilimento da un principe indiano chiamato Upadi, che, dopo una grande battaglia da suo padre perduta, fuggito co' suoi nelle montagne del Tibet, vi divenne principe degli abit. nomadi di quel paese; presto dopo vi giunse ancora il figliuolo d'un altro re dell'India, e fu capo della famiglia dei re del Tibet; avvenimento questo accaduto l'anno 313 avanti G. C. Soltanto 700 anni dopo, verso il 407 dell'era cristiana, sotto il regno di 'Al totorinian scial, fu la religione buddica al Tibet introdotta: e questa credenza contribuì principalmente a diffondere nel paese la civiltà, ed a domare le inclinazioni ancora barbare dei suoi abitatori, ma l'arti e le scienze non incominciarono a prosperarvi se non sotto il re Srondzan Gambo, che nel 632 mandò un suo ministro e 16 altre persone nell'India, per istudiarvi la religione di Budda e formare un alfabeto atto a scrivere in lingua tibetana. A tal tempo principiano eziandio le relazioni dei sovrani del Tibet cogli imperatori cinesi, che loro diedero di tempo in tempo in matrimonio delle principesse della loro corte; pel qual mezzo fu che si diffuse nel Tibet la letteratura cinese. Srondzan Gambo ed i suoi successori sottomisero tutta l'Asia centrale sino ai monti Tian scian e sin alle sorgenti del Giun e del Sir deria, e, sostenendo guerre sanguinose contro i Cinesi e gli Arabi che conquistata avevano la Persia e la Transossiana, formidabili diventarono a tutti i loro vicini. Tuttavia la potenza loro incominciò a declinare sotto il regno di Darma, nel IX secolo, e nella prima metà del XII erano già stretti negli antichi loro limiti, e tanto deboli che si trovarono obbligati a riconoscere la sovranità della Cina: Gengis can ossia Cinghiz can, fece la conquista del Tibet nel 1206. Sotto i suoi primi successori la parte occid. del paese fu totalmente devastata da' Mongoli. Poi di quel tempo, il Tibet è sempre stato più o meno soggetto agl'imperatori della Cina, che lusingavano l'alto clero buddico conferendogli titoli onorifici, sigilli d'oro e pietre preziose: i re di questo paese allora portavano il titolo di deba. Essendosi il deba Sandzè ribellato, fu ucciso da Ladzang, cang di Lassa, che inviò a Pechino un'ambasciata per darne la nuova; passo che gli fruttò per parte dell'imperatore Cang i il titolo di deba. Nel mezzo tempo, un altro ribelle, Trevan Arabtan, mandò truppe al Tibet, sotto il comando del mongolo Tzereng Dongiub, che uccise Ladzang e fece prigioniero suo figlio Surdzù, protestando di ristabilire la religione minacciata, diceva, ma realmente per insignorirsi del paese; spedirono allora i Tibetani lor deputati alla Cina per domandare aiuti. Le truppe cinesi sterminarono i rivoltosi, fu la pace ristabilita, ed il Dalai lama, il quale dallo stabilimento di tale dignità a mezzo il secolo XV in poi, non era che il capo della religione dominante, fu posto in possesso del Tibet per ordinanza imperiale del 1720. Nel 1727, la tranquillità venne nuovamente turbata, e ancora coll'intervento dei Cinesi ristabilita. Nel 1739, Polonai fu per una ordinanza innalzato alla dignità di principe della 2.a classe e confermato nella carica di governatore generale del Tibet, titolo

che venia primo dopo quello di Dalai lama, e dopo la morte sua, fu Jurmot Nanga, a lui secondo figliuolo, investito de' suoi poteri; ma ribellatosi contro i Cinesi, lo posero a morte nel 1750. La dignità di governatore generale fu allora abolita, e col consenso del Dalai lama confidato il governo a generali cinesi che comandano in Lassa e sono assoldati tanto dall'imperatore della Cina come dal sovrano spirituale del Tibet. Da quel tempo, la contrada godette di tranquillità perfetta; il Dalai lama manda annualmente a Pechino un'ambasceria con presenti per l'imperatore e suoi fratelli, pei ministri ed altri grandi personaggi della sua corte.

TIBET (Piccolo), **LADAC o NGARI**. Una delle 4 grandi prov. del Tibet, di cui forma la parte occid., tra la Piccola Bucaria, al N., la prov. di Tsang all'E., l'Indostan al S. ed all'O., e l'Afganistan al N. O. Estendesi per 220 l. dal N. O. al S. E., con 75 l. di massima larghezza e forma una immensa valle rinserrata tra l'Imalaia e l'Indu cuc, che mandano diverse ramificazioni nell'interno, e ritagliata da balze di spaventosa nudità, e da burroni quasi sempre pieni di neve e da torrenti tremendi, che si varcano sopra ponti fragili di rami d'albero intrecciati: quivi il Sind ed il Setlege hanno le loro fonti, come anche il Singe sciù, affluente del primo, che vi ha tutto il suo corso e traversa la valle primaria. Circondato da alte montagne coperte di neve e ghiacci eterni, ha questo paese una temperatura freddissima, ed il suolo, il cui aspetto è, per così dire, ributtante, non produce che orzo, ed anche con grandissimo stento; per ciò gli abit. non attendono se non se all'educazione del bestiame, che trova da pascere sulle alture minori, le cui chine veggonsi tappezzate d'erba e che formano la loro principale o piuttosto la sola ricchezza: allevano particolarmente iac, capre da peluria e pecore di lana fina atta alla fabbricazione degli scialli. Vi si fa un commercio di transito importantissimo tra l'interno del Tibet, l'Afganistan e il Cascemire, e che consiste in iscialli, gomma, frutti secchi, uva, zafferano, ecc., che cambiansi con pelo di capra e lana fine. Secondo i missionarii gesuiti Desideri e Freyre, che penetrarono nel Piccolo Tibet nel 1715, gli abit. di questo paese, che chiamansi Ladachi, sono miti, docili, ma interamente barbari; secondo dati più recenti, sono uomini rapaci, che hanno tutti i vizii: professano il lamismo, e sono sucidi, mal vestiti, di poco piacevole esteriore; le donne sfrontate ed estremamente immodeste. I Ladachi mangiano tre volte il giorno: loro cibo principale è la zuppa, e la vivanda più comune, la carne d'iac; le persone più agiate prendono del tè. In ogni casa si fa coll'orzo della birra. Prima del pasto, bruciasi del ginepro a guisa d'incenso: allorchè il cattivo tempo impedisce d'uscire di casa, lo si accende nell'interno della casa, ed il fumo ne viene soffiato in faccia a quelli che stanno per mangiare. Superstizioso è questo popolo: crede che esistano esseri che vivano di cadaveri umani ed abbiano aspetto straordinario; preparando il malto per la birra, prendono precauzioni estreme perchè l'occhio di qualche vecchia strega non faccia fallire tutta l'operazione; abborriscono dal mettere i piedi sulla graticola. Tutta una famiglia, uomini e donne, giovani e vecchi, coricansi alla rinfusa: dormono curvi, col capo chino sul petto; un mantello di pelle di pecora, col pelo per di dentro, è il loro vestimento da notte.

Fu il Piccolo Tibet invaso, nel 1628, da Zuffer can, capo dei Mongoli: presentemente è governato

da un ragià, che manda un annuo tributo al Dalai lama. Ladac n' è il capoluogo.

TIBI, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. d'Alicante (Valenza), e a 1 l. S. S. O. da Xijona, sulla sponda sinistra dell'Ibi, in paese ubertoso, con 1100 abit. Si è nei dintorni costruita una bella piscina per le irrigazioni del territorio.

TIBIQUARIGUAZÙ. *V.* TEBIQUARIGUAZÙ.

TIBITINGA, presidio del Brasile. *V.* TABATINGA.

TIBOLLA, vill. del reg. Lom. Ven., prov., distr. di Belluno, comune di Limana.

TIBURON, isola disabitata del golfo di California, presso la costa dello stato di Sonora, nel Messico. Ha circa 18 l. di lunghezza, dal N. N. O. al S. S. E., ed 8 l. di larghezza media. Alquanto al N. trovasi un banco di perle.

TIBURON, capo dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Panama, sulla costa occid. del golfo di Darien.

TIBURON, capo che determina l'estremità S. O. dell'isola Haiti, spart. del S., circond. e 1/2 l. all'O. S. O. di Tiburon, sotto 18° 17′ 30″ di lat. N. e 76° 52′ di long. O. Separa la baia del suo nome da quella del Mezzo.

TIBURON, città e parrocchia d' Haiti, all' estremità S. O. dell' isola, spart. del Sud, capol. di circond., a 11 l. 1/2 S. S. O. da Jeremia, e a 16 l. 1/2 O. N. O. dalle Cayes, sulla costa S. E. della baia del suo nome. Se ne esportano molto zucchero, caffè, cotone ed indaco.

Il circondario contiene 40000 abitanti.

TIBURONES, due isolette circondate da scogli, presso la costa dei Mosquitos. Lat. N. 15° 10′; long. O. 84° 28′.

TICAO, isola dell'arcipelago delle Filippine, presso ed al N. E. dell' isola di Masbate ed al S. della penisola S. E. dell' isola di Lusson, sotto 12° 30′ di lat. N. e 121° 15′ di long. E. Ha 11 l. di lunghezza e presso a 3 l. di larghezza media, ed è in gran parte coperta di montagne. Trovasi sulla sua costa orientale il porto di San Jacinto, ed al N. E. quello di San Miguel. È bene adacquata e sommamente produttiva. I galeoni spagnuoli soleano darvi fondo per provvedersi ne' loro viaggi d' Acapulco.

TICCARRI, *Tickarry*, città dell' Indostan inglese, prov. e distr. di Baar, a 17 l. O. S. O. dalla città di questo nome. Lat. N. 24° 58′; long. E. 82° 30′. Vantaggiosamente situata alla riunione di 7 strade, era anticamente fortificata: il capo che vi risiede prende il titolo di ragià e possede una rendita di 40000 lire di sterlini all' anno.

TICEHURST, parrocchia d' Inghilterra, contea di Sussex, rape e 5 l. al N. O. d'Hastings, hundred di Shoyswell, con 2200 abitanti.

TICENGO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Soncino.

TICHANSKAIA, bor. della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, a 25 l. E. N. E. da Boguciar, e a 29 l. E. da Pavlovsk, sul Coper.

TICHAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 21 l. al S. E. di Oppeln, circ. e 4 l. al N. N. E. di Pless. Annovera 1700 abitanti.

TICHET, TISCET o **TAGAZZA DELL' OUEST**, città del S. O. del Saara, a circa 200 l. E. da S. Luigi di Senegal. Le case sono costruite di salgemma e coperte di pelli di cammello. Giace in mezzo al deserto, ed il suo territorio formato d'arena non produce un solo albero. Vi si trovano miniere di buon sale, che rinviensi in forma di piastre grosse ed aderenti le une alle altre come se fossero state deposte nella terra belle e levigate. È Tichet abitata da Mori.

TICHFIELD o **TITCHFIELD**, città d' Inghilterra, contea di Southampton, divisione di Portsdown, hundred di Tichfield, a 5 l. S. da Winchester, e a 1 l. O. da Fareham, sul fiume del suo nome, che colà presso scaricasi nella Manica ed alla foce del quale trovasi una rada eccellente. Piccola e mediocremente fabbricata, la chiesa non ha di osservabile se non se il sepolcro di Tommaso Wriothesley, primo conte di Southampton. Possede una scuola di carità, tiene 4 fiere all'anno ed annovera 3800 abit. A poca distanza da colà giacciono le rovine del castello di Tichfield, dove ritirossi Carlo I, dopo fuggito da Hampton Court, e donde uscì per rimettersi nelle mani del colonnello Hammond, che lo condusse nell' isola di Wight.

L' hundred contiene 5000 abitanti.

TICHINETZ, *Tikhinetz*, bor. della Russia europea, gov. e 18 l. al S. S. O. di Mohilev, distr. e 4 l. al N. O. di Rogatchev, presso la sponda destra del Drutz.

TICHIT, città del Saara. *V.* TICHET.

TICHITHOCKTHUOCK, isoletta dell' Atlantico, sulla costa E. del Labrador, a 55° 60′ di lat. N. e 62° di long. O.

TICHVIN, *Tikhvin*, città della Russia europea, gov. e 39 l. al N. E. di Novgorod, e a 19 l. S. E. da Novaia Ladoga, capol. di distr., sulla sponda sinistra della Tichvina. Vi si trovano 8 chiese, 1 convento di frati nel quale trovasi un' immagine miracolosa della B. Vergine che chiama molti pellegrini, un monastero di suore; e magazzini di grano, sale ed acquavite; fonderie di sego e concie di pelli. Nel corso della quaresima grande, vi si tiene una fiera di 8 giorni. Conta 3500 abitanti.

TICHVIN o **TIKHVIN** (CANALE DI), nella Russia europea, gov. di Novgorod, distr. di Tichvin. Trae origine nella Tichvina al sostegno di Cherson, e terminasi, dopo una distanza di 42 l., sino alla scala di Somino, dov' è l' ultimo suo sostegno, nella Valcinca, che cade nel lago di Somino; il qual lago e la Somina formano un tragitto di 8 l. 3/4 sino a Somino. La vasca di spartimento è in gran parte formata dal lago di Crupino, che ha 2 l. di lunghezza. I tre fiumi succitati sono resi navigabili per mezzo di 36 sostegni a bacino, di 9 grandi chiuse, di 4 dighe a travi e di 2 dighe di briglia presso il serbatoio ossia piscina. Ha questo canale, dalla parte del sostegno di Somino, una caduta di 20 metri in 8 l. 3/4 di estensione; la caduta totale, dalla parte del sostegno di Cherson, risulta di 130 metri sur una lunghezza di 31 l. La traversata di questo canale non esige più di 4 in 5 giorni; per questa via spediscono pei governi meridionali della Russia diverse mercatanzie forestiere importate a Pietroborgo, quali oggetti di tintura e derrate coloniali pel valore d' 11 a 20 milioni di rubli; quelle che pel sistema del canale di Tichvin giungono a Pietroborgo, sono farine, potassa, ecc., e comprendono in generale tutte le derrate della fiera di Makariev; il valore ascendendone a 14 o 16 milioni di rubli.

TICHVINA o **TICHVINCA**, *Tikhvina*, fiume della Russia europea, gov. di Novgorod, distr. di Tichvin. Esce dal lago Ozerskoie, a 11 l. E. dalla città di questo nome, procede prima all' E. S. E., poi al S., ed all' O. S. O., passa a Tichvin, dove diventa navigabile durante le acque alte per le zattere e le barche di grandezza mezzana, e a 5 l. O. N. O.

da colà, congiungesi alla Sias, per la destra, dopo un corso di circa 30 l.

TICHVES, *Tikvech*, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 28 l. al S. O. di Ghiustendil, e a 17 l. N. E. da Monastir, capol. di giurisdizione, sulla Veticia, che alquanto più sotto si congiunge alla sponda destra del Vardar.

TICINELLO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Luino, comune di Muceno.

TICINELLO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Rosate

TICINELLO, maestoso canale navigabile dell'Alta Lombardia. Fu scavato dai Milanesi nel 1179, epoca in cui fra quel popolo rallentossi le civili discordie; le acque furono estratte dal Ticino alla Casa della Camera in quantità tale da paragonarsi ad un fiume; esse furono condotte sino al Castelletto di Abbiategrasso, da colà poscia diramandosi in varii rivoli per l'irrigazione del Basso Milanese e di una parte della Pavesana. Nel 1257 quelle acque condotte furono fin sotto le mura di Milano per cura del bolognese podestà Gozzadini, il quale dagli ingrati popolari Milanesi, istigati da un possente ceto in quella città allora dominante, fu in esso barbaramente affogato. Il motivo di sì strano procedere fu di non volere assoggettarsi alle gravezze imposte ai poderi che venivano per tale opera bonificati. Questo maestoso idraulico lavoro, oltre alla inenarrabile ricchezza che produce al paese in cui scorre per l'irrigazione dei campi, venne reso navigabile dodici anni dopo, e porta barche con carico di 40000 chilogrammi: con ciò la repubblica di Milano diede all'Europa il primo esempio di canali navigabili. Le acque giunte ad Abbiategrasso dividonsi in due rami egualmente navigabili: uno si dirige sino a Bereguardo, l'altro va a congiungersi col Martesana e con l'Olona, per poi unitamente proseguire il loro corso sino a Pavia. La lunghezza del Ticinello dalla Casa della Camera sino a Milano è di 28 miglia, e le acque hanno un pendio di 34 metri. Il grande argine per cui si estrae l'acqua dal Ticino, nel 1636 fu rotto e spezzato dal duca di Savoia e dai Francesi comandati da Crequì. Per ricostruirlo v'abbisognò la spesa di 18000 zecchini.

TICINETTO, bor. degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e 2 l. 1/4 al S. E. di Casale, mand. e 1 l. 1/2 al S. E. di Frassinetto di Po, sul Rivosecco, in una bella pianura, feracissima in grano, meliga, civaje e fieno, con 1200 abitanti.

TICINO o **TESINO**, *Ticinus*, uno fra i principali fiumi dell'Alta Italia che affluiscono nel Po. Ha origine sul clivo sciroccale dell'Alpe Somma, nell'Elvetico cantone, cui dà il proprio nome, e precisamente nella pianura in cui sorge l'Ospizio del San Gottardo, nella quale vi sono 4 laghetti, uno dei quali va al Reuss, e gli altri tre formano questo fiume. Quella pianura trovasi superiore al mare di 6386 piedi, ma le sue vette laterali oltrepassano le 10040. È per tale situazione, non già per la sua altezza, ch'è minore del Monterosa, che quella montagna dagli antichi fu chiamata Alpe Somma, perchè da colà hanno principio tre primarii fiumi di Europa, i quali versano le loro acque in opposte e lontanissime regioni. Scendendo da quelle alte regioni, veggonsi le sue acque soltanto ad intervalli, poichè i ghiacci e la neve perpetua le coprono sovente, e talvolta servono di ponte al viaggiatore per passarle. Quel suo primo corso, sempre fra rupi e balze, è dal N. O. al S. E., e traversando la regione dei Leponzii forma la valle Levantina, spesse volte presentando varie spumeggianti cascate fra grossi strati di cristalli e d'altri singolari fossili; quindi, dopo aver ricevuto il fiume Blenio a sinistra, entra nella Valriviera, ed ingrossatosi col Moesa poco prima di Bellinzona, rivolgesi al S. O., ed a Magadino entra nel lago Verbano, comunemente chiamato *Maggiore:* è dopo Bellinzona che questo fiume con facilità potrebbe essere reso navigabile, poichè da Airolo sino a Bellinzona nella lungh. di circa 40,000 metri vi è un pendio di 711, mentre da quest'ultimo luogo al Verbano, nella lunghezza di 12040 metri, v'è una pendenza di 4 soltanto. Quelle acque, in quel lago ingrossate alle rive occidentali dal Maggia, dal Vegezza, dal Canobino, dal Toce e dallo Strona o Negoglia, ed alle orientali dal Giona, dal Tresa e dal Boesio, n'escono a Sestocalende in copia tale da portare grossi carichi, non ostante le masse d'acque tollegli a sinistra per formare il Ticinello ed a destra il canale di Oleggio. Questo suo secondo corso, lungo quasi 55 miglia, è dal N. O. al S. E., mentre il primo dal San Gottardo al Verbano è di circa 60 l. Sei miglia inferiormente a Pavia ha foce in Po per la sinistra riva. Nell'ultimo sua stadio il pendio è di 173 metri, per cui, stante lo velocità del suo corso, le barche che lo rimontano sono sempre vuote. Quelle poi che discendono hanno ciascuna un'ora stabilita, in modo che la susseguente nave non possa mai raggiungere la precedente. Da Sesto al così detto *Panperduto* vi sono circa 30 miglia, e nessuna barca non mai v'impiegò maggior tempo di un'ora. La discesa tra questi due luoghi è di 107 metri, lo che rende ragione della velocità del corso delle navi. I luoghi, ove furiosamente dominano le correnti, sono dal volgo chiamati *rabbie*, nè meglio un poeta potrebbe indicarli con altra energica e calzante parola. Questo altero fiume, reso però suddito della industriosa mano dell'uomo, è accavalcato nel suo basso corso da due mirabili ponti: il più vecchio sotto le mura di Pavia, il moderno in vicinanza a Boffalora. In oggi questo fiume dà il nome al XIX cantone dell'Elvetica confederazione, come al tempo della repubblica Cisalpina prestava il nome ad un suo territoriale spartim., del quale Pavia era il capol. Fu presso le sponde di questo fiume, che Annibale nell'anno 217 av. l'e. v. riportò le sue prime vittorie in Italia; e una sconfitta vi sofferse Gneo Pompeo nell'anno 50 pure av. l'e. v. Presso queste acque ancora, Aureliano sconfisse uno stuolo di Barbari; Alboino fondò l'impero de' Longobardi, e Desiderio lo trasse in rovina. Anche i Francesi e gli Austriaci vi pugnarono nel giorno 31 maggio 1800. Questo fiume era altrevolte famoso per le sue arene aurifere: al presente tale raccolta è ristretta nell'alveo lungo il territorio di Vigevano a destra, ed a quelli di Bernate e di Boffalora a sinistra, come ai dintorni della Casa della Camera. Vi è pure bianchissimo quarzo, e vi concorrono a provvedersene i Veneziani per le loro fabbriche di cristalli e di terre cotte. In oggi questo fiume nella sua parte inferiore forma il confine tra la Lombardia e gli Stati del re di Sardegna.

TICINO, cantone del S. della Svizzera, tra 45° 49′ e 46° 37′ di lat. N., e tra 6° 4′ e 6° 52′ di long. E., limitato al N. dalle Alpi Rezie che lo disgiungono dai cantoni del Vallese, d'Uri e dei Grigioni; all'E. da quest'ultimo e dal reg. Lomb. Ven., che lo limita pure al S.; ed all'O. dagli Stati Sardi. Misura 20 l. di massima lunghezza dal N. al S., 10 l. di larghezza media, e 46 l. quadr. di superficie, ned è generalmente composto che di montagne e valli che

apronsi quasi tutte sulla valle principale in cui corre il Ticino; però il S. offrendo ridenti pianure ed ubertose. Interamente situato sul fianco meridionale delle Alpi che vi presentano immense ghiacciaie e sublimi vette, tra altre il S. Gottardo (5190 piedi), il Lukmanier (4390 piedi) e la Greina (6060 piedi), appartiene questo paese al bacino dell' Adriatico, al quale manda le sue acque per via del Ticino, affluente del Po; vi si notano poi la Muesa, la Verzasca, la Maggia, che tutti irrigano valli del proprio nome, nè a dir vero sono altro che torrenti. Da questo cantone dipende la parte settentrionale del lago Maggiore ed una porzione di quello di Lugano al quale serve di scolo la Tresa; anche sulle montagne si trovano alquanti laghi, ma di poco conto. Quanto le alte valli sono tristi, selvaggie e di aspetto spaventevole, altrettanto amene riescono le pianure che circondano i laghi Maggiore e di Lugano; ma molti curiosi attraggono i numerosi siti pittoreschi che offre il N. di questo cantone, nel quale succedonsi ghiacciaie, le nevi, le acute roccie, le montagne coniche e le gole e i boschi e i pascoli, e i torrenti colle belle cascate che formano; facendovisi soprattutto distinguere la valle Levantina che tutta da un capo all' altro il Ticino percorre. La natura del terreno di cui componesi la maggior parte di questo paese guari non permette all' agricoltura di prendere grande estensione, se non sia verso il S., dove il suolo, somigliante a quello dell' Italia, produce grano, vino, fichi, mandorle e numero grande d'altri frutti dei paesi meridionali; attendendovisi pure alla pesca. Da per tutto altrove, l' educazione dei bestiami e la raccolta delle piante alpine sono le sole utilità degli abitanti; perciò molti di loro recansi all' estate in Francia od in Italia per guadagnarsi il vitto; tuttavia spargendovi qualche denaro il passaggio delle mercanzie tra l' ultimo citato paese e la Svizzera pel S. Gottardo. Il cantone del Ticino ha le sue monete particolari regolate secondo la tariffa di quelle di Milano; la lira di Svizzera equivale a 2 lire 6 soldi 3 denari del Ticino.

La libbra, peso sottile o di 12 oncie, corrisponde a 328 grammi; la libbra, peso grosso, di 28 oncie, a 765 grammi; il rubbo è 25 libbre, peso sottile, o 10 libbre, peso grosso.

Il piede vale 325 millimetri; l' auna, pari ad 1 braccio, vale 603 millimetri; la pertica quadrata dà 3456 piedi quadrati.

Pei liquidi, la pinta equivale ad 1 litro; la brenta, a 44 litri 32 centilitri.

Quanto alle materie secche, lo staio grosso è di 29 litri 43 centilitri, e lo staio piccolo di 26 litri 23 centilitri. Gli abit. sommano a circa 108000, cattolici e che parlano italiano, tranne nella valle di Campo, dove generalmente usano il tedesco. Bellinzona, Locarno e Lugano ne sono alternativamente i capoluoghi per 6 anni consecutivi.

L' antica costituzione di questo cantone è stata nel 1830 rovesciata dal popolo, il quale all' oligarchia che lo tiraneggiava sostituì un governo a comune, divenuto uno dei migliori della Confederazione Svizzera. La giustizia vi si rende da giudici di pace, 8 tribunali di distretto o di 1.ma istanza ed 1 tribunale d' appello. Vi si contano circa 500 preti secolari, 4 collegiate, 12 conventi d' uomini ed 8 di donne.

Trovasi questo cantone, che geograficamente corrisponde alla così detta Italia Svizzera (*V.* Italia), diviso in 8 distretti: Bellinzona, Blegno, Levantina, Locarno, Lugano, Mendrisio, Riviera e Val Maggia, che comprendono 38 circoli; per lo spirituale dipende dai vescovi di Como e di Milano, e tiene il 19.mo posto nella Confederazione Svizzera, al cui esercito deve somministrare un contingente di 1804 uomini, assoldati compresi gli uffiziali, e paga in complesso circa 80000 fr. per le spese pubbliche, un quarto dei quali è pel tesoro federativo.

Fece questo paese in altri tempi parte dell' Italia, alla quale pare che appartenga per la sua situazione di qua dalle Alpi e per la lingua de' suoi abitatori. Suddito per quasi 200 anni dei duchi di Milano, fu conquistato in parte nel 1503 dai cantoni d' Uri, Svitto ed Unterwald, ed interamente nel 1512, divenendo allora suddito della Confederazione sotto il titolo di *baliaggi italiani*. All' atto dello stabilimento della Svizzera in repubblica Elvetica, una ed indivisibile, nel 1798, furono i baliaggi italiani chiariti indipendenti, e formano i cantoni di Bellinzona e Lugano, i quali, per l' atto di mediazione del 1803, vennero riuniti per più non formarne che uno solo sotto il nome di Ticino.

TICINO, circolo della Svizzera, cantone del suo nome, distr. di Bellinzona, popolato da circa 2000 ab.

TICKFAH, fiume degli Stati Uniti, che ha origine 4 l. 1/2 all' E. di Liberty, nello stato di Mississipi, contea d' Amite, procede verso il S., presto entra nello stato di Luigiana, dove traversa la parrocchia di S.t Helena, della quale bagna il capoluogo, e scaricasi nel Maurepas, per la sponda settentr., a 2 l. 1/4 N. E. dalla foce dell' Amite, dopo un corso di circa 20 leghe.

TICKHILL, città d' Inghilterra, westriding della contea e 13 l. al S. d' York, wapentake di Straffort e Tickhill, in fertile valle ed amena. Occupa spazio assai grande; le case, parte di mattoni e parte in pietra, sono di mediocre apparenza. I soli oggetti degni di attenzione hanno a darsi la chiesa, antico e vasto edifizio che contiene parecchi monumenti funebri, e gli avanzi dell' antico castello, una parte del quale vedesi ristaurata ed adorna di bei giardini. Tiene 1 fiera annualmente ed annovera 2200 ab.

Poco nota è la storia di questa città e del suo castello. Nel 1644, il castello era fertilissimo ed occupato dalle truppe regie, dopo la battaglia di Marston Moor, si arrese alle forze del Parlamento, che lo fece smantellare nel 1646. In fondo alla valle, veggonsi le ruine d' un priorato d' Agostiniani, che stato era fondato sotto il regno di Enrico III.

TICKNALL, parrocchia d' Inghilterra, contea e 3 l. al S. di Derby, hundred di Repton e Gresley, con 1500 abitanti.

TICOPIA, isola del Grande Oceano. *V.* Tucopia.

TICONDEROGA, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Essex, a 11 l. 1/4 S. S. E. da Pleasant Valley, e a 32 l. N. N. E. da Albany, sulla sponda occidentale ed all' estremità S. del lago Champlain, che vi riceve le acque del lago Giorgio. Havvi una ricca miniera di ferro e contavanvisi, nel 1828, 1990 abitanti.

Sopra un' altura vicina era il forte del suo nome, fabbricato dai Francesi nel 1756, e che fu tanto celebre durante la guerra dell' indipendenza; se ne veggono tuttora gli avanzi. Nel 1758, gli Anglo-Americani vi furono sconfitti da' Francesi, a' quali fu tolto il 27 luglio dell' anno seguente; il 9 maggio 1775, gli Americani lo tolsero agl' Inglesi, che ne gli scacciarono il 5 luglio 1777; ma nel mese di ottobre dello stesso anno, gli Americani nuovamente se ne insignorirono.

TICSA o **TIKSA**, lago della Russia europea, gov.

d' Arcangelo, sotto 66° 26' di lat. N. e 29° 10' di long. E. Misura 4 l. 1/2 dal N. O. al S. E., e fiancheggiata da coste irregolarissime, scola nel lago Pigi per la Sciadra, che n' esce all' estremità N. O. Vi si trovano varie isole.

TICÙ, gruppo d' isolette dell' Oceano Indiano, presso la costa O. di Sumadra, sotto 0° 6' di lat. S. e 97° 40' di long. E. La più vicina giace a 1/2 l. dalla costa e tutte le altre 1/2 l. le une dalle altre distanti. Sono imboscate ed abitate. Gl' Inglesi ed Olandesi vi aveano stabilito fattorie pel pepe, ma ne furono discacciati nel 1621.

TICÙ, *Tikoo*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Baar, distr. e 19 l. all' O. S. O. di Ramgor. Lat. N. 23° 29'; long. E. 82° 25'. È vantaggiosamente situata all' incontro di quattro strade, ed un tempo aveva un piccolo forte.

TICUNA, Indiani del S. della Colombia (Nuova Granata), che abitano tra il Putumayo, il Napo e l' Amazzone.

TICUR, *Tikur*, forte del Tibet, distr. del Basaar, in mezzo ad un anfiteatro di montagne elevatissime che fanno parte della catena dell' Imalaia.

TIDAN, fiume di Svezia, prefettura di Skaraborgo. Esce dall' estremità settentrionale d' un picciol lago, sul limite della prefettura d' Ioenkoeping, a 5 l. N. O. dalla città di questo nome, incamminasi prima al N., poi all' O., forma il lago Osten, dirigesi poi al N. N. O., e scaricasi, presso Mariestad, nel lago Wener, per la riva orientale, dopo un corso tortuosissimo di circa 27 l.

TIDENHAM, parrocchia d' Inghilterra, contea e 7 l. al S. O. di Glocester, hundred di Westbury, presso la sponda destra della Saverna. Novera 1400 abitanti.

TIDESWELL, città d' Inghilterra, contea e 7 l. 1/2 al N. N. O. di Derby, hundred di High Peak. È attraversata da un ruscelletto ed in generale mediocremente edificata; e la chiesa eretta nel 1356 è di bella architettura. Possede una scuola gratuita; tiene annualmente 2 fiere e conta 2900 abit. Trae questa città il suo nome da una fonte che riesce intermittente durante le grandi pioggie e la cui intermittenza nell' estate cessa; viene essa considerata come una delle maraviglie del Peak.

TIDOLO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Pieve d' Olmi.

TIDONCELLO, perenne torrente degli Stati di Parma, nella prov. Piacentina. Ha origine sopra i colli che stanno al S. da Pecorara, e 5 l. al S. O. da Piacenza gettasi nel Tidone.

TIDONE, fiume che ha le sorgenti negli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Bobbio, a 2 l. 1/4 E. da Varzi, incamminasi prima al N., poi al N. O., passa a Zavatarello, quindi per 2 l. 1/4 piega il suo corso al N. E., s' introduce nel territorio Piacentino a Nibbiano, indi a Pianello, poi a Grintorto, ove termina la collina; attraversa la strada di Borgonuovo a poca distanza all' oriente di Mottaziana; volgesi poscia al N., taglia la via Emilia a Ponte Tidone, e finalmente va a scaricarsi nel Po in distanza di mezzo miglio all' occidente di Veratto, dopo un corso di tredici leghe circa.

Questo fiume domina una delle più belle e popolose vallee del Piacentino. Porta le ghiaie sino alla foce; la sua pendenza media per chilometro è di 8 metri; la velocità media per ora di chilometri 7; l' altezza media delle piene metri 3.50, e la durata di esse di quasi 5 ore. In tempo di siccità è affatto sprovveduto d' acqua.

Non molto lunge dalla foce del Tidone, un esercito francese e spagnuolo sconfisse nel 1746 le truppe austro-alemanne, che volevano vietargli il passaggio di questo fiume.

TIDONG o WAPEN VAN HOORN, isoletta dell' arcipelago della Sonda, nel mare di Giava, all' ingresso orientale dello stretto della Sonda. Lat. S. 5° 44'; long. E. 104° 4'.

TIDOR, isola della Malesia, una delle Molucche, sotto 0° 45' di lat. N. e 125° 5' di long. E.; presso la costa O. dell' isola di Gilolo, e a 3 l. S. da quella di Ternate, dalla quale rimane separata mediante un canale sicuro e che offre un buon ancoraggio. Ha quest' isola circa 7 l. di circonferenza, ed è benissimo innaffiata da varie correnti che scendono dalle montagne generalmente alte che la cuoprono, ed una delle quali è un vulcano in attività: è fertilissima di spezierie. Gli abit. in numero di 10000 sono Maomettani e soggetti ad un sovrano, sotto la protezione degli Olandesi, che vi fanno quasi tutto il commercio.

Fu quest' isola scoperta dagli Spagnuoli, sotto il comando di Magellano, che ottenne la permissione di stabilirvi una fattoria; nel 1527 ad essi successero i Portoghesi e nel 1607 gli Olandesi ne gli scacciarono. Da quel tempo in poi sono questi rimasti i padroni ad onta dei diversi tentativi degli Inglesi per insignorirsene.

TIE. *Tieh* (smarrimento), deserto del N. O. dell' Arabia, nell' Egiaz, tra il mar Rosso ed il Mediterraneo, al N. del monte Sinai.

TIE (Uadi) o **VALLE DELLO SMARRIMENTO**, lunga valle dell' Egitto, che incominciando presso ed al S. E. del Cairo, corre all' E. S. E. sino al golfo di Suez.

TIEATATUA, *Tyeatatua*, porto sulla costa O. dell' Anai, una delle Sandwich. Lat. N. 19° 37'; long. O. 158° 26'.

TIEB, lago di Nigrizia. *V.* Dibbie.

TIE CEUAN SCIAN, *Thie tchhouan chan*, montagna della Cina, prov. di Sse ceuan, spart. di Pao ning, a 32° 9' di lat. N. e 104° 37' di long. E. Va coperta di nevi perpetue.

TIECHOBUS, vill. di Boemia, circolo e 5 l. al N. E. di Tabor. Havvi una vetraia.

TIEDRA, borgo di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al N. E. di Zamora (Toro), e a 4 l. N. da Toro, nella valle della Sacada, sopra un' altura dirupata. Havvi un vecchio castello, 4 chiese parrocchiali, 1 priorato che dipendeva dal convento dei Bernardini di la Espina ed 1 ospedale. I suoi 2100 abit. sono coltivatori e pastori.

TIEFENDORF, vill. del reg. di Sassonia, circolo di Lusazia. Vi si trovano sorgenti minerali.

TIEFENGRUBEN, vill. del granducato di Sassonia Weimar, circolo di Weimar Jena, bal. e 1/2 l. all' O. di Berka. Vi si trova gesso, alabastro, terra da vasaio, terra da sgrassare e cristallo di rocca. Conta 200 abitanti.

TIEFENORT, vill. del granducato di Sassonia Weimar, circolo e 4 l. 1/4 al S. O. di Eisenach, capoluogo del bal. di Creyenberga. Appo i suoi 900 abit. si attende alla fabbricazione del frustagno. Vicine si veggono le rovine del castello di Creyenberga.

TIEFFURT, vill. del granducato di Sassonia Weimar, circolo di Weimar Jena, bal. e 1 l. 1/4 al N. E. di Weimar, sull' Ilm. Havvi un castello granducale di delizia ed una scuola d' agricoltura, e contanvisi 200 abitanti.

TIEFHARTMANSDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 7 l. 1/4 al S. O. di Liegnitz, circolo e 1 l. 1/3 al S. S. O. di Schönau. Vi si fabbricano buone tele damaschine, e contansi 1400 abitanti.

TIEGENHOF, borgo degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Occidentale), reggenza e 8 l. al S. E. di Danzica, circolo e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Mariemborgo, in riva alla Tiege. Vi sono fabbriche di tele e di aceto, tintorie, stamperia di tele di cotone e birraria. Tra' suoi 1800 abit. sono molti Mennoniti.

TIEGHEM, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 3 l. 1/2 all' E. di Courtray, cant. e 1 l. 1/4 al N. N. E. d' Avelghem, sopra una collina. Novera 1900 abitanti.

TIELLEN HEAD, capo sulla costa occidentale dell' Irlanda, all' estremità S. O. della contea di Donegal, sulla sponda settentr. ed all' ingresso della baia di Donegal, a 54° 40′ di lat. N. e 10° 45′ di long. E. Distante 2 l. 1/2 S. E. da questo capo è la picciola baia dello stesso nome.

TIELMES, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al S. E. di Madrid (Toledo), e a 6 l. S. da Alcala di Henares, sulla sponda destra della Taiugna, con 900 abitanti.

TIEMBLO (El), borgo di Spagna, prov. e 7 l. al S. S. E. di Avila, in paese montuoso ed imboscato, presso la sponda dell' Alberche. Vi si noverano 1400 abitanti.

TIEMBO, città di Senegambia. *V.* Timbo.

TIEN CEU, circond. di Cina, all' estremità N. O. della prov. di Cuang tung, la cui città trovasi a 21 l. O. da quella dello spart. di Sciau ceu, e a 44 l. N. N. O. da Canton, sotto 24° 50′ 32″ di lat. N. e 109° 51′ 30″ di long. E.

TIEN CHIONG, distr. della Cina, prov. di Sse ceuan, il cui capol. si trova 15 l. al N. della città del circond. di Pei ceu e a 28 l. 1/2 E. S. E. da quella dello spartimento di Sciun ching, in mezzo a montagne.

TIEN CIANG, distr. della Cina, prov. di Chiang su. La città di questo distr. giace 12 l. al N. O. di quella dello spart. d' Iang, ceu, e a 15 l. N. N. E. da Nan ching, sulla sponda destra d' un picciolo tributario del lago Cao ieu.

TIEN CING CHEU, città della Cina, prov. di Scian si, a 18 l. N. E. dalla città dello spart. di Tai tung, presso la Grande Muraglia. Lat. N. 40° 28′ 30; long. O. 111° 43′ 0″. Ha le mura di mattoni assai alte, ma quantunque l' interno sia spazioso, le case per la maggior parte cadono rovinose.

TIEN CIU, distr. della Cina, prov. di U nan, il cui capol. giace 11 l. al N. O. di quello del circond. di Tsing, in un' isola del Tsin sciui chiang.

TIENE, *Thiene*, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 4 l. al N. N. O. di Vicenza, e a 2 l. E. da Schio, capol. di distretto, in pianura assai fertile, benchè poco distante dai monti e dove purissima è l' aria. La picciola altura su cui poggia, fiancheggia all' E. il fiume Astico, e nella parte opposta il Timonchio, ambidue affluenti nel Bacchiglione. Noverava, nel 1852, 5626 abit., che tengono mercato ogni lunedì ed una fiera di 3 giorni nella terza settimana di ottobre, e trafficano in pannilani, tele, cappelli e sete gregge, smerciando pure molto bestiame. Questo borgo è celebre per aver dato il nome ad un' illustre famiglia, dalla quale, nel 1478, nacque quel Gaetano Tiene, che 46 anni dopo fondò l' ordine dei Cherici Teatini, la cui istituzione era di non possedere verun bene stabile e quindi vivere a mercè della Provvidenza. In questa terra vi è un ospedale ed un monte di pietà.

Il suo distretto componesi di undici comunità, le quali annoveravano, nel 1852, circa 22263 abit.

L' altezza di Tiene sopra le acque dell' Adriatico è di 278 metri, misura presa al principio del borgo, sulla via che conduce a Vicenza.

TIEN O, distr. della Cina, prov. di Cuang si. Il suo capol. giace a 9 l. N. dalla città dello spart. di Ching iuan, in riva ad un affluente di sinistra del Long chiang.

TIEN PE, distr. di Cina, prov. di Cuang tung. La città di questo distr. giace a 12 l. S. E. da quella dello spartim. di Cao ceu, e a 30 l. N. E. da quella dello spart. di Lui ceu, sul mare della Cina. Lat. N. 21° 29′; long. E. 108° 57′. Spazioso il porto e difeso da varii forti, è però ostruito da scanni d' arena, di modo che soli i battelli possono giungere sino alla città.

TIEN SCIAN, città della Corea, prov. di Oang ai, a 6 l. S. E. dallo sbocco dell' la lu chiang.

TIERCÈ, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Angers, presso la sponda sinistra della Sarta, con 1 fiera all'anno e 1900 abit. Vi hanno cave d' ardesia di gres, nelle sue vicinanze.

TIERMAS, *Thermae*, bor. di Spagna, prov. e 24 l. al N. di Saragozza (Aragona), e a 3 l. 1/2 E. N. E. da Sanguesa, sopra una montagna coperta di pini, presso la sponda destra dell' Aragon. Vi hanno più di 12 sorgenti d' acqua termale da 21 a 32 gradi di calore; ma non v' ha che un solo bagno in cattivo stato, costruito alla sorgente di 32°. La popolazione è di 600 abitanti.

TIERPS o **TIERP**, vill. e parrocchia di Svezia, prefettura e 11 l. al N. N. O. di Upsal, e a 10 l. S. S. E. da Gefle, baerad di Norunda, sulla sponda sinistra del Tierps a. L' isola d' Jaertsoe, formata dal Dal elf, dipende da questo vill., e possede le importanti fucine di Soederfors, a 3 l. N. O. da Tierps.

TIERPS A, fiume di Svezia, che scaturisce dal lago Skersioen, all' estremità N. E. della prefettura di Westeras, procede prima all' E. S. E., poi al N. N. E., forma il lago Tennaren, innaffia poi la prefettura d'Upsal, e scaricasi nel golfo di Botnia, presso Karlholm. Il suo corso, tortuosissimo, misura uno spazio di circa 20 l.

TIERRA AUSTRAL DEL ESPIRITU SANTO, isola del grande oceano Equinoziale, e la più occid. e maggiore delle Nuove Ebridi, tra 14° 40′ e 15° 40′ di lat. S., e tra 166° 45′ e 167° 32′ di long. E. E' lunga 22 l. e 12 l. larga. La superficie all'O. n' è elevatissima e montuosa, ed in più siti le montagne sorgono a picco sulla costa. Tranne la sommità ed i precipizii, tutte le parti di quest' isola sono coperte di boschi o di piantagioni. Indipendentemente dalle baie di S. Filippo e di S. Giacomo, tutte le isolette che le stanno vicine all' E. ed al S. presentano anch' esse e baie e cale sicure.

TIERRA BOMBA, isola del mare delle Antille, sulla costa settentr. della Colombia, prov. della Maddalena (Nuova Granata), a 1 l. 1/2 S. S. O. da Cartagena. Lunga circa 2 l. con 3 l. di larghezza, giace all' O. d' una gran baia che prolungasi al S. di Cartagena sino all' isola Barù. Verso la sua estremità S. si sono eretti i forti dell' Angel e di S. Bernardo, che proteggono il passaggio di Boca Chica, ingresso merid. della detta baia.

TIERRAVETTE, capo della Nuova Zelanda, formante la punta più meridionale dell'isola di Eaeino

Mauve, sullo stretto di Cook, a 41° 21′ di lat. N. e 173° 28′ di long. O. Fu scoperto da Cook, nel 1769.

TIESCHTIN o **TISCHTIN**, borgo di Moravia, circolo d' Olmütz, a 3 l. 2/3 S. S. O. da Tobitschau e a 3 l. 3/4 O. da Kremsir.

TIESI, grossa terra della Sardegna, divisione del Capo Sassari, prov. e 6 l. all' E. S. E. di Alghero, e a 5 l. 1/2 S. S. E. da Sassari, capol. di distr., in una pianura malsana, sopra i termini merid. del monte Pelao, presso la sorgente del Turritano, con 2887 abit. (1846). I dintorni, in parte piani ed in parte montuosi, abbondano di pascoli e grani.

Il distr. abbraccia 5 comuni.

TIESSIN, circ. e città di Moravia. *V.* TESCHEN.

TIETAR, fiume di Spagna, che ha origine sulla china occid. del monte di Pinos, prov. di Toledo, a 4 l. N. da Talavera de la Reina, procede primieramente all' O., formando numerose giravolte, entra quindi nella prov. di Caceres (Avila ed Estremadura), piega al S. O., e dopo un corso di circa 30 l., congiungesi al Tago, per la destra, a 8 l. N. N. E. da Caceres. Nella prima parte del suo corso innaffia una campagna sabbioniccia poco fertile ed in parte piantata di pini, e quindi corre tra sponde disuguali e quasi inapprodabili.

TIETÈ o **ANHEMBY**, fiume del Brasile, prov. di S. Paolo, distr. d'Hytu. Tiene le sue fonti all'estremità occid. della serra do Mar, nel distr. e 10 l. all' E. di S. Paolo, procede prima all'O., passando vicino ed al N. di questa città, entra poi nel distr. di Hytu, dove piega al N. O., e finalmente congiungesi al Parana, per la sinistra, dopo un corso di circa 150 l., sotto 20° 36′ di latit. S. e 54° 10′ di longit. O. I principali suoi affluenti di destra sono il Jundiahy, il Capibary, il Pirassicaba ed il Jacarè Pipera; quelli di sinistra, il Pinheiros, il Sorocaba ed il rio Lanções. Presso la sua congiunzione col Jundihay, il Tietè forma una grande cascata che ne arresta la navigazione; più innanzi torna navigabile, ma il corso n' è tortuoso ed in diversi siti ancora ostruito da numerose cateratte.

TIETZ, TUETZ o **TUCZNO**, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria, reggenza di Marienwerder, circ. e 5 l. al S. O. di Deutsch Crone, e a 9 l. 1/2 S. S. E. da Dramborgo, fra tre laghi, gli uni agli altri congiunti. Ha fabbriche di panni e mulino da sega, ed annovera 1000 abitanti.

TIEVAS, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al S. E. di Pamplona (Navarra), e a 7 l. O. N. O. da Sanguesa, alla base dei monti Alaiz. Ebbe un famoso castello munito, nel quale il re Filippo il *Bello* fece depositare le carte più importanti del suo regno, che don Pedro Manrique abbruciò nelle guerre del 1378. È popolato da 300 abitanti.

TIEZZO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. d' Udine, distr. di Pordenone, comune di Azzano.

TIFCE o **TIFFES**, *Tifch* o *Tiffech*, città di Barbaria, nell' Algeria, prov. e 28 l. all' E. di Costantina, sull' Amise, in un bel paese. È piccola e mediocremente forte.

TIFERNO o **BIFERNO**, *Tifernus*, fiume del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise. Trae la sua origine nel distr. di Isernia, cant., presso ed all' O. N. O. di Bojano, dove passa, correndo all' E., piega poi al N., penetra nel distr. di Campobasso, dove presto dirigesi al N. E., vi bagna i cantoni di Baranello, Campo Basso, Castropignano e Montagano, traversa poi il distr. di Larino, innaffia i cantoni di Civita Campomarano, Casacalenda, Larino, Palata e Termoli, ed a 3/4 di l. S. S. E. da questa ultima città scaricasi nell' Adriatico, dopo un corso di circa 21 l. Le sue acque nodriscono trote ed anguille squisite.

TIFFAUGES, città di Francia, spart. della Vandea, circond. e 10 l. al N. E. di Borbon Vandea, sulla sponda sinistra della Sevre Nantese. Vi si tengono 12 fiere all' anno e contanvisi 300 abitanti.

Pretendesi che questa città fosse la capitale dei *Teifalii*, popolo d' origine scitica che gli imperatori romani mandarono per formare guarnigioni nelle città del Poitù, e che in seguito per via di matrimonii si confuse cogli abitanti del paese.

TIFFIN, comune degli Stati Uniti, stato d' Ohio, contea d' Adams, con 1030 abit. (1828).

TIFFIN, vill. degli Stati Uniti, stato d' Ohio, capol. della contea di Seneca, a 30 l. 1/2 N. da Columbus, con 250 abit. (1828).

TIFLIS o **TEFLIS**, grande e bella città della Russia asiatica, capol. del gov. di Giorgia e del distretto del suo nome, a 60 l. dalla costa orient. del mar Nero ed a distanza pressochè eguale dalla costa occid. del mar Caspio, a 480 l. S. E. da Pietroborgo, alle radici di un' alta montagna, cui la cittadella incorona, sulla sponda destra del Cur, che la separa dal sobborgo di Avlabar, situato sopra una collina scoscesa ed a cui la riunisce un ponte di legno d' un arco solo. Lat. N. 41° 30′ 30″; long. E. 42° 41′ 15″. Cinta di mura ed inoltre difesa da torri, fortini, ecc., ha la forma d' un triangolo irregolare, la cui circonferenza si avvicina ad 1 l. Sommamente anguste ne sono le strade, non permettendo le più larghe il passo a 2 carri di fronte, e lasciando le altre spazio appena bastante per un uomo a cavallo. Le case, il cui tetto termina a terrazzo, sono ancora di gusto persiano, costruite di mattoni cementati con malta e così poco solide che non durano più di 15 anni; invece di finestre invetriate non hanno che aperture guernite di carta inoliata. Possede Tiflis presso a 20 chiese greche, dove si celebra il culto divino in lingua giorgiana, e fra le quali si nota la cattedrale, detta chiesa di Sion, vasto e bel monumento di buon'architettura, stata ottimamente ristaurata d' ordine del principe Tzitzianof che comandava l' esercito russo in quel paese, 15 chiese armene, 2 chiese cattoliche, una delle quali offiziata da cappuccini italiani, 2 moschee, una pei Persiani e per la setta d'Ali, l'altra pei Tartari Sunniti, 1 corte delle monete, 1 ginnasio nobile, 1 scuola per 177 allievi addetti allo stato maggiore del corpo del Caucaso, 1 arsenale, 1 superbo ospedale, sì questo che l' arsenale dovuti al generale in capo Tormassof che ne ordinò l' erezione, 2 bazari che contano meglio di 700 botteghe, benissimo provvedute di mercanzie di Persia e dell' Indie, 2 caravanserragli, pei Persiani l' uno, l' altro pei Turchi; manifatture di seterie, ed uno stabilimento di bagni fabbricato di pietra con molta magnificenza e sormontato da graziose cupole, sì che non la cede a molti dei bagni ancora sussistenti degli antichi Romani; ma in oggi in condizione rovinosa, quantunque gli abit. ne facciano grand' uso, le donne soprattutto, restando interi giorni nei bagni, dove si fanno recare da mangiare e da bere. Certe vasche distribuite nelle diverse sale sotterranee sono piene d' acque leggermente solforose, più o meno calde, condottevi e rinnovate per mezzo di tubi. Le quali acque hanno fama di possedere le virtù medicinali di quelle che più sono rinomate in Europa, e perciò hanno il doppio vantaggio di poter essere adoprate per diletto e pulizia, non meno che per la gua-

rigione da diversi mali. Il commercio, affatto in mano degli Armeni, Tartari e Giorgiani, ma de' primi sopra tutti, è attivissimo e consiste in mercanzie di Russia, Germania e Persia: nel corso del mese di gennaio 1824, è stato importato alla dogana di questa città per 33930 rubli in denaro di mercanzie, e ne fu esportato per la medesima via per 28278 rub. Il Cur, che quivi si trova stretto tra rupi, vi corre con grande rapidità. Tiflis contiene circa 3700 case, senza contare gli edifizii appartenenti al governo, e la popolazione, cogli impiegati russi e la guarnigione, ascende a 20000 abit., per metà Armeni, ed il resto composto di Giorgiani, Mingrelii, Persiani, Tartari e Lesghi; de Rienzi, nel 1840, gliene dava 33000, e G. B. Carta, nel 1844, circa 40000. La cittadella è stata edificata nel 1576 dai Turchi, allorchè si furono resi padroni della città e di tutto il paese, dopo parecchie vittorie da essi riportate sotto gli ordini del famoso Mustafà pascià, generalissimo delle truppe di Solimano. La città di Tiflis attuale è lontanissima da quello che anticamente era, ed anzi non più di un' ombra di quella che descrive Chardin nel suo viaggio del 1673, appena un terzo essendosene rifabbricata dopo la malaugurata catastrofe del 1795; ma nondimeno la buona disposizione delle opere, la sua forza naturale, le mura, le torri ed i castelli che tuttora sussistono, ne fanno una massa ed un insieme imponenti.

Questa città, il cui nome deriva dalle sorgenti termali che racchiude, *Tiflis c' alechi* (città calda), fu un tempo capitale della Giorgia e residenza dei re di Cartalinia. Se ne fa risalire la fondazione all' anno 469, e la si attribuisce al famoso Vactang, potente sovrano e vittorioso, che a quel tempo soggiogò tutto il paese situato tra il mar Nero ed il mar Caspio. Comunque sia, Tiflis già nel IX secolo era una delle più belle piazze ed importanti di quella parte dell'Asia, e lo czar David, soprannominato il *Ristauratore*, che vi regnò dal 1089 al 1130, cercò di farvi fiorire le scienze, al qual fine mandò dodici giovani di buone famiglie a studiare ad Atene, i quali ripatriarono riportandone cognizioni utili e manoscritti greci che tradussero nella loro lingua. Il più laborioso dei detti traduttori ed insieme il più dotto era Petruccio soprannominato il Filosofo. Ben presto i lumi si diffusero in quel paese non ha guari ancora barbaro, ed il regno della czarina Tamara venne a consolidare quei felici principii. Da ogni canto sorgevano scuole, il numero de' buoni libri cresceva; la protezione ch' essa al sapere accordava, ed i fatti clamorosi del suo regno, giustamente a questa sovrana procacciarono il titolo di Grande. Ma poco stante dalla sua morte, devastata Gengis can la città di Tiflis, inabbissò il regno in una barbarie forse più profonda di quella donde tratto lo aveva lo czar Davide surricordato. Nè valse che alcuni Giorgiani cercassero di conservare il fuoco sacro della scienza in alquanti conventi isolati ed in siti forti in mezzo alle montagne, dove celaronsi dei manoscritti; però che le guerre continue, i civili disordini, il giogo dei Musulmani, i cui possedimenti da tutti i lati quelli circondavano della Giorgia nè le lasciavano quasi nissuna comunicazione colla Grecia, il cui trono vacillante presto poi si sfasciò, queste cause tutte unite riuscirono di ostacolo invincibile ad ogni buon volere. Nel 1576, Mustafà pascià, generale del sultano turco Solimano, prese Tiflis e vi eresse, come dicemmo, la cittadella che ancora sussiste. Dopo la loro sommissione alla Persia, i Giorgiani, soprattutto quelli di Tiflis, s'applicarono alla letteratura dei vincitori, ed allora i pochi amatori della nazionale letteratura si trovarono confinati ne' monasteri; nè cominciò questa a rifiorir se non tardissimo, sotto il regno di Eraclio, per la protezione che alle lettere, da lui medesimo coltivate con felice riuscita, accordò Antonio I, cattolico dei Giorgiani. E lo stesso Eraclio fondò in Tiflis una stamperia in caratteri giorgiani; stabilimento poi ampliato per cura di Gaius, arcivescovo di Penza, che fece alla nazione il dono d' una tipografia che possedeva a Mozdoc. Intanto sopravvenne Agà Meemet can a mettere, nel 1795, il colmo alle sciagure dei Giorgiani; chè recatosi a marcie sforzate da Gangea a Tiflis con esercito numeroso, sorprese il czar Eraclio, il quale, quantunque in età di 90 anni, combattè da eroe e fece prodigii di valore, senza poter salvare che la propria persona e la famiglia sua; devastata la città di Tiflis, arsa e quasi demolita; tutti i principali abitanti, le donne specialmente, menati in ischiavitù. Morì Eraclio nel 1799; per la qual morte si riaccese la discordia tra i vari competitori al trono, che per diritto di primogenitura apparteneva a Giorgio figlio maggiore dell' ultimo sovrano, e già Omar, can degli Avari, faceva un' irruzione nel paese, ed avrebbe indubitatamente approfittato della guerra civile per soggiogarlo intieramente, se l' esercito russo, entratovi contemporaneamente, disperse non avesse le truppe di quel can, e ristabilita la tranquillità per ogni dove. Sentendo Giorgio Eraclievich ad approssimarsi la sua fine, e prevedendo i mali inevitabili che la morte sua riprodurrebbe nella sventurata sua patria, si sommise con tutti i principi della sua famiglia, i grandi ed il popolo all' imperatore di Russia Paolo I, che fece prendere possesso del regno pubblicando apposito manifesto, nel 1801, il giorno 18 di gennaio.

Il colera-morbo vi esercitò grandi stragi, nel 1830, e periti vi sono più di due terzi de' suoi abit.

TIFLISKOI, forte della Russia europea, prov. del Caucaso, distr. e 31 l. all' O. N. O. di Stavropol, e a 5 l. E. da Oust Labinskaia, sulla sponda destra del Cuban.

TIFORE, isoletta bassa del mare delle Molucche, a 30 l. O. da quella di Gilolo. Lat. N. 1° 6'; long. E. 123° 48'.

TIGAISCHI, *Tygaiski*, tribù di Samoiedi, che abita nel S. dell' isola di Varandei, in un cantone chiamato Sivseda.

TIGANI, porto della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Sogla, sulla costa merid. dell' isola di Susam adassi *(Samo)*.

TIGEAUX, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. di Coulommiers, cant. di Rozay, a 1 l. S. da Crecy, con 300 abitanti.

TIGGHERENDUMMA, catena di alte colline, nella parte del Saara, che estendesi tra il Fezzan ed il Bornù, dal lato occidentale della strada da Murzuc a Cuca, verso 21° di lat. N. Prolungasi nell' O. sino all' Aruda, pozzo e valle, 10 giornate al S. di Grast. Non s' innalzano in nissun punto più di 500 piedi.

TIGGIANO, bor. del reg. di Napoli. *V.* TIGIANO.

TIGHIDAFA, valle di Barbaria, nel Fezzan, al N. della valle di Ghrerbi. Havvi un pozzo pieno d' acqua eccellente.

TIGHIL, fiume della Russia asiatica, distretto di Camciatca. Corre all' O. S. O. e scaricasi nel mare di Okhotsk, alquanto inferiormente a Tighilskaia, dopo varcato uno spazio di circa 40 leghe. Sulla costa, presso alla sua foce, trovasi dell' ambra.

TIGKILSKAIA, borgo della Russia asiatica, di-

stretto di Camciatca, in riva al Tighil, presso la sua foce, verso la costa occidentale del Camciatca, a 90 l. N. O. da Nijnii Camciatca. È per così dire il solo sito veramente fortificato della penisola; il governo lo ha fatto costruire nel 1775 per reprimere i Ciuchci e mantenere i Coriachi nell' obbedienza. Vi si trovano 1 chiesa, caserme, la casa del comandante ed alquante abitazioni occupate da Coriachi.

TIGIANO o **TIGGIANO**, bor. del reg. delle Due Sicilie nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Ottranto, distr. e 9 l. al S. E. di Gallipoli, cant. e 1 l. all' E. di Alessano, presso il mar Jonio, sopra amena collina ed in paese fertile.

TIGIOCA, punta del Brasile, prov. di Para, che determina, colla punta Maguari, nell' isola di Marajo, lo sbocco del Para o Tocantins, sulla sponda S. E., del quale si ritrova.

TIGLIETO, anticam. *Civitacola*, vill. degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. di Savona, mand. di Sassello, in una verdeggiante e coltivata pianura, cinta da monti, che fanno tetra corona alle sorgenti dell' Olba. La sua chiesa parrocchiale apparteneva già alla celebre abbazia di Cisterciensi, fondata quivi nel XII secolo e la prima di tali monaci stabilita in Italia. Divenuta gius patronato, nel 1648, dei marchesi Raggi, questi ridussero parte dell' antico monastero ad ampia casa civile. Novera circa 1100 abitanti, che possedono una ferriera ed un mulino, e sono in gran parte contadini, legnajuoli e carbonari, somministrando i boschi 350000 chil. di carbon all' anno. Nelle roccie circostanti trovansi filoni di offiolite, che contengono granellini d' oro, metallo che un di pescavasi con qualche vantaggio nell'Olba.

TIGLIOLE, bor. degli Stati Sardi, divis. d' Alessandria, prov. e 2 l. 1/4 all' O. N. O. d' Asti, mand. e 2/3 di l. al S. S. O. di Baldichieri, sul Triversa, con chiesa parrocchiale (ss. Gian Batt. e Lorenzo) bellissima e 2600 abit. Vi si veggono alcuni avanzi dell' antica fortezza ond' era anticamente munito, e che fu distrutta dai Francesi nel 1553.

TIGNALE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e 9 l. al N. E. di Brescia, distr. e 1 l. 1/4 al N. N. E. di Gargnano, in riva ad un torrente, presso la sponda occid. del lago di Garda. Ha fabbrica di cappelli e fornace da mattoni, e conta 1400 abitanti.

TIGNÈ o **TIGNY**, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 6 l. all' O. S. O. di Saumur, cant. e 2 l. al N. E. di Vihiers, presso la sponda sinistra del Layon, con 1100 abitanti.

TIGNES, bor. degli Stati Sardi, divis. di Savoia, prov. di Tarantasia, mand. e 4 l. al S. E. di Borgo San Maurizio, a 6 l. E. da Moutiers, sulla sinistra sponda dell' Isero. Male fabbricata, fa però un traffico considerabile di bestiami, pelli e formaggio. Vi si contano 1300 abitanti.

TIGNES, vill. del reg. L. V. *V.* Pieve d' Alpago.

TIGNIEU, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 6 l. 1/4 al N. O. di La Tour du Pin, cant. e 1 l. all' O. di Crémieu, presso la sponda destra della Bourbre. Vi si tengono annualmente 2 fiere e contanvisi 500 abitanti.

TIGNONVILLE, vill. di Francia, spart. del Loiret, circond. e 3 l. al N. N. O. di Pithiviers, cant. e 3 l. 3/4 all' O. di Malesherbes. Havvi un antico castello; vi si trovano fabbriche di tegoli e contanvisi 300 abitanti.

TIGNOSO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Missaglia, comune di Contra.

TIGNY, vill. di Francia. *V.* Tignè.

TIGODA, fiumicello della Russia europea, nel gov. di Novgorod, che congiungesi al Volkow, sul quale si costruiscono de' battelli.

TIGRÈ o **TIGRE**, regno dell' Abissinia, all' E. confinante col paese di Dancali e col territorio d'Arcico, che lo separano dal golfo Arabico, al S. colla contrada dei Galla, non inciviliti, all' O. col regno d' Amara, al N. O. colla Nubia, ed al N. col paese degli Sciangalla. Misura 100 l. di lunghezza dal N. al S., con 90 di larghezza, ed è in gran parte coperto da alte montagne, disgiunte per mezzo di valli fertili e belle pianure. Le più importanti di esse montagne sono il monte Senafè, all' E., il monte Bora, al S., ed i monti Samen e Beieda, all' O. Il Tacazze, che corre dal S. S. E. al N. N. O., ne è il fiume principale: accoglie esso l' Angra sulla frontiera N. O.; il Mereb, affluente del Tacazze, innaffia il N. del regno.

È Assum la capitale del Tigrè che dividesi in queste 11 provincie: Agamè, Avergale, Baarnegas, Enderta, Lasta, Uogerat, Uolfila, Samen, Sire, Temben e Tigrè.

TIGRE, isola della baia di Canton, sulla costa meridionale della Cina, prov. di Cuang tung. Trovasi situata nel braccio di mare chiamato Tigre dagli Europei, e Ciu chiang da' Cinesi.

TIGRE, braccio di mare della Cina. *V.* Ciu chiang.

TIGRE o **PIGUENA**, fiume dell' America, che ha origine nella repubblica dell' Equatore, sul clivo orientale delle Ande, a 40 l. S. E. da Quito, incamminasi al S. E., percorre il paese degl' Indiani selvaggi e rifluisce alla sinistra della Tunguragua, a 15 l. O. dal suo confluente coll' Ucayala, dopo un corso d' oltre a 100 l.

TIGRI, *Tigris*, fiume della Turchia asiatica, che ha origine sul clivo meridionale della catena del Tauro, nel pascialato e 18 l. al N. di Diarbechir, corre verso il S. E. parallelamente all' Eufrate, entra nel pascialato di Bagdad dove innaffia il Curdistan turco, il sangiaccato di Mossul ed il ricco distretto dell' Irac arabi, e finalmente congiungesi all' Eufrate, per la sinistra, a Corna, e le loro acque così congiunte prendono allora il nome di Sciat el Arab, sotto il quale si gettano nel golfo Persico. Il suo corso è di circa 290 leghe. Principali suoi affluenti sono: il Cabur, il Grande ed il Picciolo Zab, la Diala, a sinistra; a destra non riceve che picciole correnti e da quel lato comunica, nella sua parte inferiore, coll' Eufrate per mezzo di parecchi canali naturali, tra' quali il più importante è quello di Sciat el Iè. I Turchi danno al Tigri, dalla sua sorgente sino al confluente del Cabur, il nome di Digele. Si fa questo fiume distinguere per la rapidità del suo corso, e le acque sue ingrossano considerabilmente in aprile in conseguenza dello sciogliersi delle nevi nelle montagne dell' Armenia, ed in novembre al tempo delle pioggie periodiche di quel paese. Superiormente a Bagdad riesce navigabile per piccoli navigli e facilita il commercio tra questa città e Mossul. Tra Bagdad e Corna, il Tigri ha 100 pertiche di larghezza ed è navigabile con barche di 20 in 30 tonnellate. Le sponde ne sono, generalmente parlando, scoscese ed imboscate.

Famoso fu nell' antichità questo gran fiume dell'Asia, il cui sito d'origine, nella Grande Armenia, chiamavasi la pianura di Elegosina, e che, secondo Plinio, portava il nome di *Diglito* dalla sua sorgente sino al monte Tauro, e quello di *Tigri* al suo uscire dall' altra banda della detta montagna,

sino al mare, dove andava a perdersi nel golfo Persico. Il quale autore dice che attraversava il lago Aretusa senza meschiarvi le sue acque. Strabone ed Arriano danno il nome di Pasitigri alla foce del Tigri; ma il succitato Plinio dà un tal nome alla parte del fiume che separasi in due bracci, ed i quali, dopo formata un' isola, ricongiungonsi per correre in un solo letto. Mosè, nella Genesi, chiama questo fiume *Scidchel* o *Chiddechel*. Sulle sue sponde trovavansi le celebri città di Ninive, Seleucia e Ctesifonte; ora Diarbechir, Gezire, Mossul e Bagdad sono i principali luoghi e più considerabili ch' esso bagni.

TIGUAS, popolazione indiana, nel N. del Messico.

TIHANY o **TIHONY**, bor. d' Ungheria, comitato di Szalad, marca e 7 l. 1/2 all' E. da Tapolcza, e a 4 l. 1/2 S. da Veszprim, sulla sponda orient. d' una penisola, che sporge nel lago Balaton, al N.

TIHONY, borgo d' Ungheria. *V.* TIHANY.

TIIS SOE, lago di Danimarca, diocesi di Seeland, bal. e 6 l. 1/4 al S. O. di Holbek, e a 3 l. 1/4 S. E. Callundborg, nella parte occid. dell' isola di Seeland. Di forma pressochè ovale, estendesi 1 l. 1/4 dal N. al S., con 1 l. dall' E. all'O. e pel N. E. riceve l'Hallebye aae, che n' esce all'O. per gettarsi nel Gran Belt.

TIJARAFE, vill. delle Canarie, nell' O. dell' isola di Palma: sopra una collina alla quale non si perviene se non se per una stretta strada tagliata intorno ad una roccia. Variabile vi è il clima nella state, come in inverno, ma favorevole al grano che scarseggia assai nel resto dell' isola. Conta 1400 abit.

TIJELENKING o **SCILLINGGHING**, vill. malese, sulla costa N. dell' isola di Giava, a 3 l. 1/3 E. da Batavia. Attraversato da un fiume, vi si fa una pesca attivissima, il cui prodotto mandasi fresco e salato a Batavia. Possede eziandio delle saline. Gl' Inglesi quivi sbarcarono nel 1811 per insignorirsi di Giava.

TIJOLA, borgo di Spagna, prov. e 11 l. al N. di Almeria (Granata), e a 8 l. S. E. da Baza, in pianura assai ubertosa e bene innaffiata dal Seron e dal Bacares. Possede 1 ospedale, tessitorie di lana e di tele e mulino ossia torchio da olio. Gli abitanti sommano a 1700.

TIJUCO (S. ANTONIO DE), bor. del Brasile, prov. di Minas Geraes, distr. di Cerro do Frio, a 8 l. N. N. E. da Villa do Principe, e a 32 l. N. E. da Sabara, nel centro del distr. dei Diamanti. Innalzasi ad anfiteatro sur una montagna della serra do Espinhaço, presso la sorgente del Jequitinhonha; è considerabile e fiorente e la sede d' un tribunale chiamato Giunta diamantina, incaricato di tutto ciò che si riferisce all' escavo delle miniere di diamanti. La maggior parte delle case sono di legno, alcune di pietra ed altre di strame e malta. Possede 1 chiesa, 6 cappelle, diversi conventi, 1 conservatorio di donzelle, 3 ospedali, 1 ospizio ed 1 gran caserma. Le acque vi sono sane, il clima freddo, ma salubre. Non si ricevono che difficilissimamente forestieri in questa città dove trovasi il deposito generale dei diamanti trovati nelle miniere.

Lo scavo dei diamanti, da prima appaltato a particolari, fu nel 1772 affidato ad un' amministrazione regia. Il peso dei diamanti che le miniere di questo distr. hanno somministrato dal 1772 al 1778, ascese ad 1,298073 carati.

TIK .... *Ved.* TIC ....

TIKHAIA SOSNA o **TICAIA SOSNA**, fiume della Russia europea, gov. di Voronej. Tien esso le sue fonti 4 l. all' O. del Livensk, nel distr. di Bioutch, di cui innaffia il capol., traversa poi quello di Ostrogoisk, bagna la città di questo nome, ed infine entra nel distr. di Korotoiak, per congiungersi 2 l. 1/2 all' E. di questa città, alla destra del Don. Il suo corso è di 35 l., generalmente verso il N. E.

TILBORGO, *Tilbourg*, città di Olanda, prov. del Brabante Settentrionale, circond. e 5 l. al S. O. di Bois le Duc, e a 4 l. 3/4 E. S. E. da Breda, capol. di cant., presso la sponda sinistra del Ley, in mezzo a lande. Possede 3 chiese, un oratorio ed un bel castello; e vi si trovano fabbriche importanti di panni, castorini ed altre stoffe di lana. Elegge 3 deputati agli stati della prov., e conta 10000 abitanti, cattolici per la maggior parte.

Non ebbe questa città che il solo titolo di borgo sino al 1808, che il re Luigi le concesse i diritti urbani.

TILBURY (EAST), vill. e parrocchia d' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Barnstable, a 8 l. S. O. da Chelmsford, sulla sponda sinistra del Tamigi. In questa parrocchia, e dirimpetto a Gravesend, sorge il forte di Tilbury, che in origine non era se non una specie di ridotto che Carlo II accrebbe e rese fortissimo, ed il quale dopo quel tempo s'è ancora munito con maggior cura. Contanvisi 300 abitanti.

TILBURY (WEST), parrocchia d' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Barnstable, contigua alla parrocchia di East Tilbury. Presso la casa signorile si sono, nel 1727, scoperte acque minerali che usansi in varii mali. Appunto in questa parrocchia incominciano vaste paludi per la maggior parte affittate a' macellai di Londra, che v' ingrassano gran numero di bestiami. Vi si veggono traccie del campo che fece formare la regina Elisabetta nel 1588, allorchè minacciava il regno un' armata spagnuola. Conta 400 abitanti.

TILDSLEY, comune d' Inghilt. *V.* TYLDESLEY.

TILEHURST, parrocchia d' Inghilterra, contea di Berks, hundred e 1 l. all' O. di Reading. Annovera 1900 abitanti.

TILESIUS, picco del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Deva. Krusenstern lo vide coperto di neve in maggio.

TILGEN o **S.T EGIDI**, bor. del reg. di Sassonia, circ. dell' Erzgebirge, bal. di Zwichau e Werdau, nella signoria di Penik Glaucha, che appartiene ad un ramo dei conti di Schömborgo, a 1 l. 1/4 E. S. E. da Glaucha e a 2 l. 1/2 N. E. da Zwickau, sopra un piccolo affluente di destra della Mulda di Zwickau. È nei dintorni una cava di diaspro.

TILHAC, borgo di Francia, spart. del Gers, circond. e 2 l. 1/3 al S. O. di Miranda, sulla sponda sinistra della Boues, con 700 abitanti.

TILIGOUL, fiume e golfo di Russia. *V.* TELIGUL.

TI LI VEN FU TA, montagna di Mongolia, nel paese dei Calca, a fianco dell'Onon. Appunto vicino a questo monte nacque Gengiscan.

TILKERODE, vill. del duc. d'Anhalt Bernborgo, bal. di Harzgerode, con una fucina e 200 abitanti.

TILL, fiume d' Inghilterra. Tratta origine nella contea di Northumberland, dove esce dai monti Cheviot, presso la frontiera della Scozia, incamminasi all' E., poi al N. O., entra nella contea di Durham, e gettasi nella Tweed, per la destra, 1 l. sotto Coldstream, dopo percorso un tratto di circa 15 l.

TILL, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 15 l. al N. N. O. di Düsseldorf, circ. e 1 l. 3/4 al S. E. di Cleves, a qualche distanza dalla sinistra sponda del Reno. Vi hanno tessitorie e fab-

briche di pentolame e tegoli. Se ne esporta seme di trifoglio e contanvisi 1700 abitanti.

TILLA DU MATIS, atollon ossia gruppo d'isole nella parte settentr. dell'arcipelago delle Maldive, sotto 6° 30' di lat. N.

TILLANCHONG, una delle isole Nicobar, nel golfo del Bengala, sotto 8° 30' di lat. N. e 91° 45' di long. E., al N. dell'isola Camorta. Alta, bene imboscata e abitata.

TILLART, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 2 l. 3/4 al S. E. di Beauvais, sopra un piccolo affluente di destra del Therain, con fabbriche d' astucci delle isole e 200 abitanti.

TILLE, fiume di Francia, spart. della Costa d'Oro, circond. di Digione. Ha esso origine nel cant. e 1 l. all' O. di Grancey, incamminasi dal N. O. al S. E., innaffia i cantoni di Selongey, Is sur Tille, Mirebeau, Digione, Genlis ed Auxonne, e scaricasi nella Saona, per la destra, a 1 l. 1/2 N. E. da S.t Jean de Lône, dopo un corso di circa 19 l. Il Jignon, che accoglie a destra, n' è il solo affluente notabile.

TILLE, bor. di Francia, spart. dell'Oise, circond. e 1 l. al N. N. E. di Beauvais, cant. e 3/4 di l. all'O. N. O. di Nivillers, in vasta e bella pianura, alla quale dà il proprio nome. Bene fabbricato, conta 700 abit. Ne' dintorni sono cave che alimentano una fornace da calce e somministrano pietre da fabbrica.

Nel 1742 fu questo borgo abbruciato dal duca di Borgogna, Carlo il Temerario.

TILLEDA, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 13 l. all'O. di Merseborgo, circ. e 2 l. 3/4 all'O. S. O. di Songershausen, alla radice orient. della montagna di Kyffhäuser, la più alta della Turingia, e ricca di pietra calcarea e d'allume nativo fluido. Vi si annoverano 1000 abitanti.

TILLENDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 9 l. all' O. N. O. di Liegnitz, circ. e 1/3 di l. all' O. N. O. di Bunzlau, da cui è separato mediante il Bober, presso la sinistra sponda di questo fiume. Dividesi in Vecchio e Nuovo, e possede il sepolcro del generale russo Kutusov, che morì a Bunzlau il 28 aprile 1813. Popolato da 1200 abit., vi si trova bella terra da vasaio.

TILLEUR, vill. del Belgio. *V.* THILEUR.

TILLICOULTRY, parrocchia di Scozia, contea e 1 l. al N. di Clackmannan, presbiterio di Dunblane, sulle due sponde del Dovan. Ricca di miniere di carbon fossile e di ferro, havvi un' usina da ferro considerabile, le cui officine sono tagliate nel vivo sasso. Il villaggio, sulla strada da Stirling a Kinross, a piè dei monti Ochill, ha una grande manifattura di saie ed altre stoffe di lana, delle quali fanno i montanari molto uso. Annovera 2100 abitanti.

TILLIÈRES, bor. di Francia, spart. dell' Euro, circond. e 6 l. 1/2 al S. S. O. di Evreux, nella valle dell'Avre, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome. Gli sta a cavaliere, in situazione elevatissima, un castello, e possede una cartiera, contenendo 1000 abit. A 1/2 l. di colà sono le fucine di Aubignè.

TILLIERS, vill. di Fr., spart. di Maina e Loira, circond. e 3 l. al S. O. di Beaupreau. con 1200 abit.

TILLIERS EN VEXIN (LE), villaggio di Francia, spart. dell' Euro, a 18 l. 1/2 da Parigi ; stazione ed ufficio di posta, con 300 abitanti.

TILLINE, bor. dell' impero di Marocco, prov. di Susa, presso ed al S. di Talent. Cinquanta case sono fabbricate in cima ad una montagna ed altrettante ne occupano le falde. Molte palme e fichi, innaffiati da acque vive, vi adornano nel modo più ameno le massi di rupi.

TILLOT SOUS LES CÔTES, vill. di Francia, spart. della Mosa, circond. e 5 l. 1/2 al S. E. di Verdun, appiè della montagna del suo nome, che racchiude una miniera di rame nella quale si è riconosciuta della *minera cupri picea*, che i mineralogi mettono nel numero delle miniere rare. Vi si annoverano 500 abitanti.

TILLUTA o **THILUTTA**, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Baar, gradevolmente situata presso la sponda sinistra della Sone, a 12 l. N. E. da Rotasgor.

TILLY, vill. di Francia, spart. dell' Indro, circond. e 6 l. al S. S. E. del Blanc, in paese imboscato e paludoso. Vi si contano 700 abitanti. Nei dintorni è una miniera di ferro, colla quale si alimenta la fucina d'Ablon.

TILLY, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Mantes, con 300 abitanti.

TILLY LA CAMPAGNE, bor. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 2 l. al S. S. E. di Caen, sul fianco d' una collina. Novera 200 abitanti.

TILLY SU SEULE, bor. di Francia, spartim. del Calvados, circond. e 4 l. all' O. di Caen, e a 2 l. 3/4 S. S. E. da Bayeux, capol. di cant., in una valle pittoresca, sulla sponda destra della Seule. Havvi 1 bel castello, e fabbrica di merletti e cartiera. Vi si tengono 5 annue fiere, ed i suoi abit. sommano a 900.

TILO, isola della Turchia asiatica. *V.* PISCOPI.

TILSIT, città degli Stati Prussiani, provincia della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza e 12 l. 1/2 al N. E. di Gumbinnen, capol. di circ., sulla sponda sinistra del Memel, che vi si varca sopra un ponte di battelli, ed il quale quivi accoglie la Piccola Tilse. È assai bene fabbricata ed ha 1 vecchio castello, 2 chiese luterane ed una riformata, 2 ospedali ed 1 ginnasio greco. Vi si trovano fabbriche di panni, calze, cappelli, tele, guanti, oreficerie, armi ed acquavite ; concie di pelli comuni ed in alluda e birrarie. Attivo è il commercio che fa di grano, legname, cera, seme di canapa e lino, pure tenendo un grande mercato di cavalli. È Tilsit famosa per l' abboccamento avutovi tra Napoleone ed Alessandro 1, imperatore di Russia, e che fu seguito dalla pace conchiusa tra la Francia, la Russia e la Prussia, in luglio 1807. Annovera 12000 abitanti.

Il circ., che ha 33 l. q. di sup., ne conta 34000.

TIM, *Tym*, fiume della Russia asiatica. Ha origine nel governo d' Ieniseisk, cammina verso l' O. e va nel governo di Tobolsk a congiungersi all' Obi, per la destra, alquanto al N. O. di Timsca, dopo un corso di circa 100 l.

TIM, fiume della Russia europea, che ha origine nel gov. di Kursk, distr. e 2 l. all' O. di Tim, procede prima all' E., passando per la città del suo nome, dove piega al N., innaffia il distr. di Chtchigroul, entra quindi nel gov. di Orel, bagna il S. O. del distr. di Livni, e a 5 l. 1/2 S. S. O. da questa città, presso il piccolo villaggetto di Tim, si congiunge alla destra della Sosna. Il suo corso è di circa 30 l., sinuosissimo.

TIM, città della Russia europea, gov. e 14 l. all' E. di Kursk, e a 7 l. 1/2 S. E. da Chtchigroul, capol. di distr., in riva al fiume del suo nome. Havvi 2 chiese ed alcuni magazzini, e vi si tengono 2 mercati all' anno. Gli abit. sono 2000, ed il distr. ne contiene 85000.

TIMA o **ALABLAC**, borgata d'Arabia, nel Neged, sulla strada da Damasco a Medina, a 85 l. N. O. da quest' ultima città. Vi si vede un castello munito. Ebbe il suo nome da Tima, figliuolo d' Ismaele.

TIMAG EL EMDIT. *V.* TMI EL EMDID.

TIMAHOE, villaggetto d' Irlanda, prov. di Leinster, contea della Regina, baronia di Cullinagh, a 2 l. S. E. da Maryborough. Vi si tengono 3 fiere all'anno. Nel 1641, fu colà presso data una sanguinosa battaglia tra gl' insorti e le truppe inglesi.

TIMANA, città dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 30 l. al S. S. O. di Neiva, e a 24 l. S. E. da Popayan, a poca distanza dalle sorgenti della Maddalena. I suoi 2000 abitanti vanno soggetti al gozzo, e raccolgono molto cacao, di cui fanno assai buon traffico.

TIMANI, costa della Russia europea, gov. d'Arcangelo, distr. di Mezen, sulla sponda destra della Peciora, alla foce di questo fiume nell'oceano Ghiacciale artico. È abitata da Samojedi, i quali, non avendo propriamente foreste, vanno a cacciare nella contrada vicina di Sundra, prendendovi cigni, oche, anitre salvatiche di diverse specie, galline acquatiche, pernici e galli di montagna.

TIMANI o TIMANNI, regno della Guinea Superiore, alla costa di Sierra Leone, al S. del paese di Mandingui, all' O. di quello di Limba ed all' E. di Freetown. La Rochelle lo attraversa dall' E. all' O., e vi si trovano folte selve. Ogni capo di villaggio quivi è appresso a poco indipendente: la volontà del capo supremo cede alle volontà unite de' cittadini e dei capi subalterni, e pare che questi sieno dal popolo eletti. Gli uomini, ed eziandio le donne, son abili a condurre piroghe; industria naturale in un paese ritagliato da fiumi navigabili. Tutti sono deditissimi al lavoro, per quanto penoso sia, pure di ritrarne proporzionata retribuzione. I Timanni, corrotti per la prossimità degli stabilimenti europei, sono poveri, ubbriaconi, libertini, furbi e superstiziosi; agricoltori inabili, non hanno fabbri-ferrai, non lavoratori in cuoio, appena alquanti tessitori. Tuttavia, a mano a mano che ti allontani dalla costa, vedi crescere tra essi l' amor della fatica e migliorarsi i costumi e le abitudini sociali. Sopra i capi riconosciuti, regna di fatto e dispoticamente, nel Timanni, il Purra: società segreta questa, fondata sulla religione, di cui pretende di far rispettare i diritti. Rapine, ratti d' uomini e di donne, omicidii, avvelenamenti, tutto, il *Purra* si permette, però che il numero de' suoi membri, il giuramento religioso che li lega, il terrore che ispirano, impedisce che loro si resista.

I principali luoghi del Timanni sono Rocon, Rochecich, Ma bung e Ma iosso.

TIMANOVKA, bor. della Russia europea, gov. di Podolia, distr. e 14 l. al N. E. di Tzekinovka e a 7 l. 1/4 S. da Bratzlav, alle radici di 1 catena di colline.

TIMAU, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. d' Udine, distr. e comune di Paluzza.

TIMAVO, *Timavus*, fiume dell'Illiria, gov. e circ. di Trieste. Formasi a 3/4 di l. da Monfalcone, al vill. di S. Giovanni, da più sorgenti che sboccano dal fondo d' una montagna di roccia, con un rumore simile a quello d' un mare agitato da burrasca, procede al S. S. E., e scaricasi nell' Adriatico per la costa settentr. del golfo di Trieste, a 1/2 l. N. O. da Duino, dopo un corso di circa 2 l., ma interamente navigabile. Da alcuni vuolsi che per meati sotterranei tragga la sua origine dal piccolo lago di Pietrarossa. Virgilio, nel libro 1 dell' Eneide, fa menzione di questo fiume.

TIMBALLIER (BAIA DEL), agli Stati Uniti, stato di Luigiana, parrocchia di Terra Buona, a 5 l. 1/4 S. da Thibodaux ville, formata tra il bayù La Fourche e l'Atchafalaya, dal golfo del Messico, col quale comunica per parecchi canali strettissimi, che determinano diverse isole paludose, la più notabile delle quali porta il medesimo nome. Misura presso a 10 l. dall' O. N. O. all' E. S. E., con 3 l. 1/2 di larghezza, e nella sua parte orient. racchiude 2 isole.

TIMBARK o TYMBARK, bor. di Gallizia, circ. di Sandes, a 7 l. N. O. da Nowy Sandec e a 9 l. S. E. da Cracovia, sulla sponda destra della Lozoszyna.

TIMBE, fiume della Cafreria Propria. Cammina verso il N. N. E., e mette capo alla destra del Mafumo, alquanto prima della foce di questo nella baia di Lorenzo Marquez, dopo corso breve tratto, ma poco noto.

TIMBERLAND, parrocchia d' Inghilterra, contea e 5 l. al S. S. E. di Lincoln, e a 2 l. 3/4 N. N. O. da Sleaford, divisione di Kesteven, hundred di Langoe. Vi si contano 1300 abitanti.

TIMBIRA, *Timbyras*, Indiani del Brasile, prov. di Maranam. Sono divisi in 2 tribù: i Timbira di Matta, che vivono nei boschi, ed i Timbira di Cannellafina, così chiamati per la finezza delle gambe, i quali abitano le pianure presso il fiume Alpertacas, affluente di sinistra dell' Itapicuru, ma quanto esso grosso per volume d'acqua. Sono talmente snelli alla corsa che lottar possono con un cavallo; ambedue le tribù servonsi dell' arco, d' una piccola clava e d' una gran lancia. Dicesi che quelli di Matta abbiano nel loro territorio un gran lago e miniere di sale di cui fanno uso; coltivano pure alcune derrate al pari che del cotone col quale fanno grossi tessuti; conoscono la fabbricazione di certo liquore che bevuto ad eccesso, gli ubbriaca; navigano con piccoli canoti che si fabbricano da loro.

TIMBO, città della Senegambia, capitale del reg. di Futa Dialon, a 10° 25′ di lat. N. e 12° 54′ di long. O. (secondo Laing), appiè d' un'alta montagna. Può questa città contenere 9000 anime. Havvi una grande moschea e tre forti, in uno de' quali è il palazzo del re. Piazza di guerra è Timbo, e per conseguenza poco commerciante. Tutte le case sono fabbricate con buon gusto, e le corti piantate di papaie e banani. Arditissime le femmine, importunano continuamente i forestieri coi loro lazzi e le piacenterie loro. Fabbricansi a Timbo certe stoffe strette pegli abiti dei nativi, e vi si lavorano il ferro, l' argento, il legno ed il corame.

TIMBUCTÙ, TEMBOCTÙ o TOMBUCTÙ, *Timbouctou*, città dell' interno dell'Africa, nella Nigrizia, da Jomard postà a 17° 50′ di lat. N. e 6° di long. O. Si può andarvi da Tripoli o Tunisi in 65 o 70 giorni. Trovasi situata circa 3 l. al N. del Niger o Dialiba, in mezzo a pianure immense di arena bianca mobile, sulla quale non escono che fragili arboscelli, ardente essendovi il clima. Questa città, di forma triangolare, è aperta, nè ha più d'una lega di giro, colle strade pulite e assai larghe per concedere il passo a tre cavalieri di fronte. Grandi sono le case, ma poco alte, non avendo che il pian terreno; alcune nondimeno hanno un gabinetto sopra la porta d' ingresso; sono costruite di mattoni, in forma rotonda, colle porte ben fatte e solide; le serrature e le chiavi di legno. Ogni casa forma un quadrato contenente due corti interne, intorno alle quali veggonsi disposte le stanze che sono molto strette, nè hanno finestre nè camini. Veggonsi pure entro la città, come fuori, molte case di paglia, di forma quasi rotonda; servono d' albergo ai poveri ed agli schiavi che vendono mercanzie per conto de' loro padroni. Vi hanno 8 moschee, due delle quali sormontate

ciascheduna da una torre quadrata di mattoni, e cui si ascende per una scala interna; una terza pure va sormontata da una torre, ma meno alta delle due precedenti; le cinque altre distinguonsi dalle case particolari soltanto per un minareto. La maggiore moschea, situata all' O., ha una torre di 50 in 55 piedi di altezza; il tetto n'è a terrazzo e l' interno offre parecchie gallerie sostenute da archi. In mezzo alla città trovasi una specie di piazza, circondata da case rotonde, dove si veggono alcune palma-christi ed una palma dum, la sola che sia nel paese; nel centro della piazza si è praticata una gran buca per ricevere le immondizie. All' O. N. O. della città si sono formati ampii scavamenti profondi circa 40 piedi, che contengono acqua piovana; e colà gli abitanti prendono quella ai loro bisogni necessaria; la quale acqua è bensì abbastanza chiara, ma di sapore ingrato.

Poca attività regna a Timbuctù. Il mercato tiensi verso le 3 ore della sera; pochi forastieri vi si veggono, se non sieno dei Mori della tribù vicina di Zuat. Sono nella città piccole botteghe assai bene fornite di stoffe delle manifatture europee. I magazzini dei negozianti all' ingrosso trovansi dentro le case loro e pieni di grani o di merci d' Europa e d' altri paesi; vi si osservano fucili doppii francesi, denti d' elefanti, ecc. La legna, rara intorno a Timbuctù, ritraesi dalle vicinanze di Cabra, e si vende al mercato, come ancora l' acqua ed il latte: soli i ricchi ne bruciano, i poveri servendosi di sterco di cammello. Si può considerare questa città come il principale emporeo della Nigrizia; quivi si deposita il sale proveniente dalle miniere del Saara merid. I Mori, che vi fanno un grande traffico, quivi ricevono in consegna mercanzie da Tafilet, Tripoli, Tunisi, Algeri ed altre città; gli Arabi vi recano pure frumento col quale fanno piccoli pani ad uso dei ricchi. L' utile principale di questa città consiste nel commercio del sale. Da Genni o Jenni trae essa la massima parte degli oggetti necessarii al suo accivimento: il miglio, il riso, il burro vegetale, il miele, il cotone, il pimento, le cipolle, i pesci secchi, i pistacchi, le candele di cera, il sapone, le stoffe e diversi oggetti confezionati. Fa venire bestiami da Busbeei, a 2 giornate di cammino verso il N. E.; viene il foraggio da Cabra. In generale, i viveri sono carissimi. L' importazione dell' oro e degli schiavi riesce considerabile. Singolarmente angustiato è il commercio di Timbuctù per la vicinanza dei Tuariki che rendono gli abit. tributarii; fanno pagare dazii enormi alle flottiglie del Niger, e spesso saccheggiano le circostanti campagne. Quando giunge a Timbuctù il capo di questa nazione, è una calamità generale, nè si può liberarsene che a forza di regali per lui e pe' suoi: se si niegasse di satisfare all' avidità di quei briganti, intercetterebbero le comunicazioni con Cabra, sul Niger, e così ridurrebbero la città al più terribile stremo.

Timbuctù, che prima d' essere stata visitata da Caillié, avea fama di molto più considerabile, non ha, secondo la valutazione di detto viaggiatore, più di 10000 in 12000 abitanti, tutti commercianti. La massa della popolazione è negra, della nazione Chissur; ed anche il dialetto che vi si parla porta questo nome. Molti Mori, che occupano le più belle case, fanno, trafficando, fortuna, e poi tornano nel loro paese. I negri di Timbuctù sono di statura ordinaria e ben fatti: hanno la tinta d' un nero scuro, il naso un po' aquilino, le labbra sottili e begli occhi; l' abito loro, ch' è quello stesso dei Mori, vedesi di una pulitezza ricercata. Sono miti ed affabili verso gli stranieri, industriosi ed intelligenti; tutti sanno leggere ed imparano il Corano a memoria, facendo eziandio uso della scrittura, particolarmente pel loro commercio con Genni. In caso di guerra, prendono tutti le armi. Sono zelanti maomettani, e prendono quattro mogli alle quali aggiungono molte schiave; le quali donne, tra cui parecchie possono passare per avvenentissime, non vanno velate, escono di casa quando vogliono, e veggono liberamente tutto il mondo; la favorita dirige le bisogna della casa, e prepara di sua mano il desinare al marito. Ungonsi le femmine di burro la testa ed il corpo, il grande calore loro rendendo quest'abitudine necessaria. Le donne ricche portano grande quantità di conterie al collo ed alle orecchie, ed un anello alle narici; mettonsi braccialetti d' argento, e portano cerchi di ferro inargentati all' altezza della caviglia del piede.

È Timbuctù governata da un re, rispettatissimo da' suoi sudditi: semplice nelle sue abitudini, niente lo distingue dagli altri abit.; è com' essi negoziante e tiene da' suoi antenati una fortuna ragguardevole. La sua dignità è ereditaria. Non percepisce tributo nessuno sul popolo, nè sopra i mercadanti stranieri.

Le produzioni principali del territorio di Timbuctù sono i cocchi, i datteri, i fichi, le poma di pino, gli ananassi, le carote, i navoni, le patate dolci, le fave, i cavoli, il riso ed il maiz; col quale ultimo si fa una specie di pappa o pasta, che mangiasi col latte di capra. Quadrupedi del paese si trovano l'elefante, il bue, la capra, l' asino, il cammello, il dromedario, il cane, il coniglio e la gazzella.

Secondo l'arabo Sidi Amed Baba, autore d'una storia di Timbuctù, l' origine di questa città risale all' anno 510 dell' egira: ne attribuisce egli la fondazione ad una donna dell' orda de' Tuarichi, chiamata Buctù, che sarebbesi stabilita in una piccola oasi, presso al Niger; non tardò l' umile sua abitazione a diventare un asilo sacro, un luogo di riposo per le tribù vicine, che la chiamavano Tin Buctù, vale a dire proprietà di Buctù. In seguito, venute a stabilirvisi diverse tribù, fecero un vasto campo trincierato che col progredire del tempo fu convertito in una grande città e popolosa. Parecchi storici attribuiscono la fondazione di Timbuctù a Meusè Solimano, nell' anno 610 dell' egira (1213 dell' era cristiana). Giusta Leone Africano, è stata fabbricata dai Mori di Spagna, dopo la loro espulsione da quella parte dell' Europa; pare del resto che avesse già perduto del primitivo suo splendore quando visitata fu da questo storico, il quale rappresenta le antiche stanze de' suoi abitatori come mutate in povere capanne. Dopo Leone Africano, ch' era un Moro di Granata, pochissimi Europei son pervenuti a Timbuctù: il viaggio dei Portoghesi in questa città è circondato da dubbii; quello del francese Paolo Imbert è anteriore al 1670; l'americano Roberto Adams dice d' esservi stato nel 1810. Dopo il 1820, questa città misteriosa punse la curiosità della dotta Europa e divenne la mira d' alcuni intrepidi viaggiatori. Il maggiore inglese Laing vi giunse il 18 agosto 1826, ma al suo ritorno morì vittima della ferocia d' un capo della tribù di Zuat. Renato Caillié, viaggiator francese, dopo stenti e patimenti inauditi, pervenne a Timbuctù il 20 aprile 1828; ed uscitone il 4 maggio seguente, felicemente rientrò nella sua patria: da lui appunto furono prese quasi tutte le particolarità di questo articolo.

TIMÉ, vill. della Nigrizia, nel Bambara, a 9° di lat. N. e 9° di long. O. Lungamente vi soggiornò Caillié nel 1827. È abitato da Mandinghi e Bambara, quelli musulmani, pagani questi. Tengono un mercato alla settimana i suoi 500 o 600 abit., che godono di fertili dintorni.

TIMECTÙ, città della Nigrizia. *V.* TIMBUCTÙ.

TIMELKAMM, borgo dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circ. di Hausruck, a 2/3 di l. O. da Vöcklabrück e a 8 l. 1/4 S. O. da Wels, sulla sponda destra della Vöckla.

TIMERICOTA, *Timerycotah*, città e fortezza dell' Indostan inglese, nei Sercar settentr., distr. di Gontur, a 35 l. N. O. da Nizampatan. A 2 l. da questa città, havvi una cateratta alta 60 piedi, la cui acqua viene raccolta in un bacino di 120 piedi di larghezza, le sponde della qual vasca sono coperte da parecchi tempietti indiani.

TIMIA, fiumicello degli Stati della Chiesa, nell' Umbria. Scorre al S. O. di Bevagna, e dopo 6 miglia di corso va ad ingrossare il Topino per la sinistra riva.

TIMISCOUATA, lago del Canadà, distr. di Quebec, contea di Cornovaglia. È lungo più di 7 l., dal N. O. al S. E., ma pochissimo largo e da tutti i lati circondato da montagne coperte di boschi; vengono a gettarvisi parecchi fiumi, ed esso scola, mediante la Madawaska, nel San Giovanni. Tra questo lago ed il fiume San Lorenzo havvi una portatura, col cui mezzo viene stabilita una comunicazione tra Quebec ed Halifax.

TIMISIOARA, città d' Ungheria. *V.* TEMESWAR.

TIMKOVICI, borgo della Russia europea, gov. e 23 al S. S. O. di Minsk, distr. e 8 all' O. N. O. di Slutzk.

TIMMERINGUE o **DIMERINGUE**, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 5 l. 1/2 al N. O. di Saverna, sul pendio d' una collina. Ha fabbriche di berrettame, di pentolame, di tegoli e di corde. Tiene 3 fiere all' anno, e conta 1000 abit. Nelle vicinanze sono sorgenti salse e cave di pietra.

TIMOAN (PULO), isola del mare della Cina, presso la costa E. della penisola di Malacca. Lat. N. 2° 52′; long. E. 101° 45′. Alta ed imboscata, produce riso, ed il cavolo palmisto vi si trova in abbondanza. Le navi che vengono dall' India e traversano lo stretto di Malacca passano a quest' isola ed a più altre piccole che giacciono all' O.; tutte abitate da Malesi arroganti ed insolenti; sono costoro piccoli di statura, ma ben fatti, di colorito ramineo, e vanno armati di pugnali e lancie.

TIMOC, *Timok (Timacus)*, fiume della Servia, che scende dal clivo merid. del monte Aiduchi, prov. di Semendria, giurisdizione e 1 l. 1/2 all' O. di Timoc, cammina prima verso l' E. S. E., poi al N. N. E., toccando il limite della Bulgaria e del sangiaccato di Viddino, che forma poi sino alla sua foce nel Danubio, per la destra, a 6 l. 1/2 N. O. da Viddino. Il suo corso, tortuosissimo, misura un tratto di circa 40 l., nel quale suoi principali affluenti sono: il Cuciuc Timoc, a destra, il Crivivir, il Tucovatz ed il Creszno, a sinistra.

TIMOC, *Timok*, città della Servia, prov. e 24 l. 1/2 al S. E. di Semendria, e a 14 l. N. O. da Nissa, capol. di giurisdizione, in un'angusta valle, alla base orientale del monte Aiduchi, in riva ad un piccolo affluente di sinistra del fiume del suo nome.

TIMOCHI o **PICCO DI LANGLE**, isola del mare del Giappone, al N. O. dell' isola Ieso, sotto 45° 10′ di latitudine N. e 138° 40′ di longitudine E. È di forma irregolare ed innalzasi 7000 passi sopra il livello del mare.

TIMOFIEEVKA, bor. della Russia europea, gov. e 27 l. al N. O. di Carkov, distr. e 5 l. 1/3 all' E. di Sumui.

TIMOKA, vill. degli Stati Uniti, territorio della Florida, capoluogo della contea di Mosquito.

TIMOLEAGUE, vill. d' Irlanda, prov. di Munster, contea e 8 l. al S. O. di Cork, baronia di Barryroe, dove si tengono 4 fiere annualmente.

TIMOLIN, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea di Kildare, baronia di Kilkea e Moone, a 14 l. S. O. da Dublino e a 2 l. E. S. E. da Athy. Colà presso veggonsi le rovine dell'abbazia di Moone.

TIMOLINE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. di Adro.

TIMONE, fiumicello degli Stati della Chiesa, provincia di Patrimonio: ha le sue fonti ai piedi del colle di Celere, passa all' O. di Canino, all' E. dalla Ferriera di Civitella, e congiungesi al Fiora alla riva sinistra presso il ponte della Badia.

TIMOR, isola posta verso la parte più merid. della Malesia, a distanze pressochè eguali dalle isole di Sonda, dell' Australia, di Borneo, delle Molucche e della Papuasia, tra 8° 30′ e 10° 30′ di lat. S., e tra 121° e 125° di long. E. Lunga 100 l. dal N. E. al S. O., con 25 l. di massima largh. e 1625 l. q. di superf., ristringesi verso il N. E. Una catena di montagne, da per tutto coperte di selve profonde, l' attraversa in tutta la sua lunghezza; sgorga quantità grande di fiumi da' fianchi di dette montagne che vanno ad innaffiare le poco estese pianure che trovansi presso le coste: fiumi che non hanno corso lunghissimo e parecchi altri non sono fuorchè torrenti asciutti nel tempo dei calori; la maggior parte convogliano oro e rame, e l' acqua non n' è buona da bere. Il suolo, in certi siti, riesce di fertilità estrema; ma in altri offre grandi spazii sterili. Il clima è soggetto all'influenza dei monsoni: da maggio sino a novembre, i venti di E. producono prima il bel tempo, poi il calore e finalmente una grande siccità; da novembre sino in marzo, la pioggia che cade a gran dirotto inonda l' isola, ed in quest' intervallo soffiano i venti d' O. e di N. O. col massimo impeto. Di tanto in tanto sentonsi a Timor tremuoti, che per la maggior parte dirigonsi dal S. E. al N. O., nè sono pericolosi. Nel regno di Amanabany, non lontano da quello d' Amarassi, havvi un'alta montagna appiè della quale trovasi un' apertura di 10 in 12 piedi di circonferenza; da cui per 6 o 7 mesi dell' anno esce un vento tanto impetuoso che non è possibile di accostarvisi.

Quivi si va soggetti alla febbre dissenterica, che resiste a tutti gli sforzi della medicina; lo scorbuto, il morbo venereo ed il vaiuolo fanno grandi stragi tra i nativi: i Timoriani temono quest' ultimo flagello a segno, che quando esercita il suo influsso nei dintorni, fuggono tutti nelle montagne, ed abbandonano gli sventurati che ne sono infetti, senza recar loro il menomo aiuto.

I principali oggetti di coltivazione sono: il riso, il maiz, diverse specie di patate, il cotone ed il tabacco; comune è a Timor l' indaco, ma non si sa ivi prepararlo; varie sorta di spezierie vi si trovano abbondanti. Il legno di sandalo, principale articolo di esportazione, non cresce che nella parte merid.; talmente abbonda il bambù che forma selve impenetrabili. Havvi gran copia d' alberi fruttiferi, e l' isola abbonda di legni opportuni alle costruzioni navali, ai lavori di falegname e di stipettaio. In

nessun luogo vedesi forse maggior numero di scimmie, e nelle selve trovansi bufali, cigni, cervi e capre. Non havvi che una sola specie di pecore che non pare indigena, il cui carattere essenziale è di avere pelo invece di lana. In iscarso novero sono i buoi; i cavalli comuni e piccoli, ma agili. I gatti salvatici, dei quali vanno piene le foreste, fanno orribili stragi negli uccelli d' ogni sorte. Incontransi frequenti i coccodrilli, ed havvi gran copia di serpenti e di scorpioni, il cui morso è pericoloso. Vedesi prodigiosa quantità d' api salvatiche che fanno lor favi sui grandi alberi; la cera, che raccogliesi in abbondanza, forma un articolo importante di commercio. Nei fiumi, e anche in mare, pigliansi pesci squisiti; pure sulla costa raccogliendosi i preziosi nidi di rondine salangane, de' quali si fa un oggetto d' esportazione. Un banco ragguardevole, dove si pescano perle di poco valore, trovasi a 4 l. da Cupang, verso il S. E. Oltre al legno di sandalo ed alla cera, se ne esportano bestiami ed olio. Le importazioni consistono in panni grossi turchini e bianchi, cotonine d' India a grandi disegni, fazzoletti dove entra molto rosso, seterie della Cina, sopraccaricate di ornamenti senza gusto, porcellana dello stesso paese, fucili da munizione, ferro, coltellame e chincaglierie inglesi comuni.

Spartonsi appresso a poco la sovranità dell' isola gli Olandesi ed i Portoghesi; la sede del governo dei primi essendo al porto Concordia di Cupang, ed a Dielli quella dei secondi; gli uni e gli altri talmente decaduti che soli i capi indigeni o ragià, che hanno bisogno di essi contro qualche vicino potente, in oggi ne riconoscono l' autorità. È difficile segnare sopra una carta i limiti della giurisdizione delle due potenze, essendo di quella degli Olandesi certi piccoli distretti vicini a Dielli, mentre altri prossimi a Cupang dipendono dai Portoghesi. Non ostante, tutto il territorio all'E. di Dielli si tiene come appartenente a questi ultimi, e tutta la costa del S., che ne ha scossa la dominazione, dipende dagli Olandesi; sulla costa N. O., i due governi stanno, per così dire, confusi. Tra i Portoghesi che abitano questo paese, distinguonsi i Portoghesi neri, che divenuti quasi indigeni, non molto ritraggono dei loro antenati. Vi sono varii re; quello di Cupang risiede nell' isola di Sianao; il re di Veale è il più potente.

Il paganesimo è la religione di Timor: la maggior parte, i principi pretendono di essere cristiani; però non continuano meno a seguire le antiche loro usanze ed a lasciarsi dirigere dai sacerdoti pagani.

La popolazione di quest' isola non è nota, ma non pare molta; componesi di cinque nazioni: i Malesi, i Papù o negri, i Portoghesi, gli Olandesi ed i Cinesi.

TIMOR LAOT o **TIMOR LAUT**, isola del grande oceano Equinoziale, tra 7° e 8° di latit. S. e a 130° di longit. E. Misura 25 l. di lunghezza, dal N. al S., con circa 8 l. di larghezza; è alta e coperta di boschi. Forma con l' isola di Laarat un'ampia baia, in cui i Bugui recansi a vendere ai Cinesi, al loro ritorno dalla baia d' Arnheim e dal golfo di Carpentaria (parte settent. dell'Australia), il tripan o *bicho do mar*, specie di polipo ricercato dai ghiottoni del celeste impero, che i Bugui pescano sopra questo continente. Di carattere mite ne sono gli abit. e vivono in villaggi comodi, ciascuno dei quali appartiene ad un capo indipendente.

TIMPABASCI, Indiani del N. del Messico, verso il Colorado.

TIMPANAGOS, fiume dell'Amer. *V.* Multnomah.

TIMPANAGOS o **TIMPANOGOS**, lago del Messico, all' estremità settentr. di questa repubblica, sotto 41° di lat. N. e 114° di long. O. Ha 21 l. di lunghezza dal N. N. O. al S. S. E., con 10 l. di larghezza, e dà origine alla Multnomah, che ne scappa pel N. e ne prende talvolta anche il nome.

TIMPANON, banco del Mediterraneo. *V.* Tampan.

TIMSBURY, parrocchia d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Chewton, a 3 l. 1/2 S. S. E. da Bristol. Conta 1200 abitanti.

TIMUCHEI, *Timukei*, montagna del N. della Mongolia, nel paese dei Calca, tra i fiumi Cara e Sciara. È di granito rosso, e trovansi dispersi giù per la china massi enormi da' suoi fianchi staccati. La vetta e le cavità veggonsi coperte di betule. Sta coronata da un obo od altare colossale di pietra.

TIMURGI, bor. della Turchia as. *V.* Memergich.

TIMUR ISSAR, città della Tur. eur. *v.* Demir Issar.

TIN, regno della Senegambia. *V.* Sin.

TINA, città del regno di Tunisi. *V.* Taini.

TINACO, bor. dell' America, nella repubblica di Venezuela, prov. di Caracca, a 15 l. S. O. da Valencia, in riva al fiume del suo nome, il quale va a congiungersi alla Portuguesa.

TINAGH, vill. d' Irlanda, prov. di Connaught, contea e 11 l. all'E. S. E. di Galway, baronia di Letrim. Vi si tengono 4 fiere all' anno.

TINAJAS, borgo di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. O. di Cuenca, e a 4 l. 1/2 N. E. da Huete, alle radici d' una montagna, con 700 abitanti.

TINALDI (Ca di), casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Castel d' Azzano.

TINAQUILLO, bor. dell' America, nella repubblica di Venezuela, in riva alla Caxede, al S. di Valencia.

TINARE, *Tynaréh*, borgata di Nubia, nel paese di Maas, sulla sponda destra del Nilo, a 18 l. N. da Annecq.

TINCEY, vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, presso Cintrey, con 300 abitanti.

TINCHEBRAY, città di Francia, spart. dell' Orne, circond. e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Dromfront, e a 16 l. N. O. da Alanzone, capol. di cantone, sulla sponda sinistra d' una delle sorgenti del Noireau. Havvi tribunale di commercio e camera consultiva delle manifatture; e vi si trovano cartiera, concia di pelli, chioderia, chincaglieria, tessuti di filo e di lana, ecc. Novera 3200 abit. che fanno un commercio considerabile degli oggetti anzidetti, e tengono pure 11 fiere annue.

Enrico I, re d' Inghilterra, quivi guadagnò, nel 25 settembre 1106, una celebre battaglia contro suo fratello Roberto, che fu fatto prigioniero e morì poco tempo dopo in conseguenza dell' operazione barbara fattagli per privarlo della vista. Questa città ha molto sofferto nella guerra della così detta *chouannerie*.

TINCRY, vill. di Francia, spart. della Meurthe, circond. e 3 l. 2/3 al N. N. O. di Chateau Salins, appiè d' una collina. Vi hanno cave di bella pietra e vi si notano le vestigia d' un antico campo romano. Contanvisi 400 abitanti.

TIND, parrocchia di Norvegia, contea di Aggershuus, bal. di Bradsberga, a 12 l. N. O. da Kongsberga, all' estremità settentr. del lago di Tindsoe, con 2400 abitanti.

TINDALE, ward d' Inghilterra. *V.* Tynedale.

TINDARO, *Tyndaris*, capo sulla costa settentr. della Sicilia, prov. di Messina, distr., cant. e 1 l. 1/4

al N. E. di Patti. Lat. N. 38° 7′; long. E. 12° 42′. Forma la punta d' un promontorio considerabile, sul quale veggonsi le ruine dell' antica *Tyndaris*. In mezzo a queste ruine, tra le quali distinguonsi il teatro, il ginnasio e le mura di cinta, sorge il convento della Madonna, che dà il suo nome ad un piccolo porto situato presso ed al S. E. del capo.

TINDFIELD, montagne di Norvegia, sul limite delle diocesi d'Aggershuus e di Christiansand, tra i bal. di Buskerud e Bradsberga, a 60° di lat. N. e 6° di long. E. Attengonsi al N. O. all'Hardanger field, corrono al S. E. per uno spazio di circa 15 leghe, e nella parte più alta innalzansi a 5000 piedi.

TINDSIOEE, lago di Norvegia, diocesi di Christiansand, nell'E. del bal. di Bradsberga, alle radici del Tindfield, sotto 59° 45′ di latit. N. e 6° 30′ di long. E. Misura 7 l. dal N. N. O. al S. S. E. con lievissima larghezza, e trae il suo nome dalla parrocchia di Tind, situata alla sua estremità settentr. Accoglie esso gran numero di corsi d'acqua, tra gli altri il Moon elv, sulla sponda occid., e scola, pel S., nel Nordsoe.

TINDTHOLM, isoletta dell' arcipelago Faeroe, al S. di quella di Waagoe.

TINE, castello del Basso Egitto, prov. di Sciarquie, presso le ruine di *Pelusio*, in una pianura poco fertile, a 17 l. S. E. da Damiata.

TINE o TINO, *Tenos*, isola dell' arcipelago Greco, nel gruppo delle Cicladi, al S. E. dell' isola di Andro, da cui è separata mediante la Bocca Piccola, stretto d' 1/3 di l. di largh. e ad 1 l. 1/4 N. O. da quella di Miconi, il suo punto più elevato cadendo a 37° 35′ 1″ di lat. N. e 22° 54′ 1″ di long. E. Estendesi 6 l. 2/3 dal N. O. al S. E., con 2 l. di larg. media, e circa 15 l. di circonferenza, ed è una delle isole più amene e più fertili della Grecia; di clima eccellente. Poco ritagliate sono generalmente le coste: non vi si osserva che il porto Colimbitra, sulla costa settentrionale, e quello di S. Nicolò, al S., e ancora non sono buoni. Il suolo, in gran parte montuoso e coperto di roccie, trovasi innaffiato da gran numero di sorgenti ed ottimamente coltivato; le sue principali produzioni consistendo in orzo, seta, vini, fichi, melarancie e miele; ma non vi si raccoglie abbastanza pel consumo di grano, oli e legumi. Abbondano i buoi, le pecore, le capre, gli asini ed i muli. Le montagne somministrano marmo bianco e nero ed un po' di verde di buona qualità; vi si sono, dicono, in altri tempi scavate miniere d' argento. La fabbricazione dell' acquavite produce annualmente 400 barili; le donne lavorano molte calzette e guanti di seta, di cui fassi grande consumo nell' Arcipelago e nel Levante. Attivissimo il commercio, se ne esportano circa 1500 barili di vino bianco di Malvasia all' anno, la maggior parte dei 40000 barili di vino rosso che vi si raccolgono, frutti, seta, guanti e calze di questa materia, pecore, ecc., traendo dall' Anatolia i grani ed i legumi pel supplimento al consumo necessario. Vi si noverano circa 22000 abitanti, quasi tutti Greci, laboriosi, generalmente agiati ed ospitali, e tra cui più di 9000 professano la religione cattolica ed hanno un vescovo; avendovi pure un arcivescovo greco, una scuola centrale di mutuo insegnamento e un licco. San Nicolò n' è il capoluogo.

Accordansi tutti gli storici a dire che questa isola era anticamente piena di serpenti, prendendone anzi il nome di *Ophiussa* e dando, in Grecia, alla vipera quello di *taenia*. Vi erano così copiosi e di tanto pericolo, che gli abitanti sarebbero stati costretti ad abbandonarla, se venuto in loro aiuto Nettuno, non ne gli avesse liberati. Innalzarongli quindi un tempio magnifico in un bosco vicino alla città di *Tenos*, onorandovisi esso iddio come un gran medico e celebrandovisi feste ad onore di lui. Tale tempio avea diritti di asilo estesissimi, che furono poi regolati da Tiberio, al pari di quelli onde godevano tanti altri luoghi della Grecia. Fu pure quest' isola chiamata *Hydrussa* stante l' abbondanza delle sue acque. I Turchi la soggiogarono nel 1718, e fece per gran tempo parte dei feudi d' una famiglia ottomana all' estinzione della quale la zecca di Costantinopoli ne fece l' acquisto: così, prima della rivoluzione greca del 1821, trovavasi sotto la dipendenza immediata del detto stabilimento. Non pagava allora ai Turchi che 36000 piastre per tutti i diritti; divenuta la Grecia indipendente, nel 1828, l' imposta qui fissata fu di 60000 piastre, non compresa la decima ed altri balzelli, sì che la sola dogana rese, nel 1831, in 2 mesi, 28000 piastre: per ciò non fu l' insurrezione tanto a questi isolani proficua quanto sulle prime speravano; chè nessun turco abitava nell' is.; l' imposta era levata da un agente che a tale effetto vi si spediva ogni anno e che tosto terminata l' operazione se ne tornava a Costantinopoli.

TINEA, fiume torrente degli Stati Sardi, prov. di Nizza. Ha origine presso il vill. di Sandalmazio il Selvaggio, ed ha foce nel Varo per la sinistra sponda inferiormente a Torre San Giorgio. La valle in cui scorre questo fiume contiene una grandiosa selva demaniale, la quale, benchè nel 1785 abbia somministrato un vistoso numero di grossissime piante per l' arsenale di Tolone, ne conserva tuttora una buona quantità, tutta ottima per le alberature delle navi.

TINEC, borgo di Moravia. *V.* Teinitz.

TINECHIDI, *Thinekhidi*, bor. della Russia asiatica, gov. di Giorgia, nel C' artli, distr. di Gori, sulla sponda occid. del Liachvi, presso il confluente di questo fiume col Cur.

TINEHALEY, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 9 l. al S. O. di Wicklow, baronia di Ballinacor. Vi si tengono 8 fiere all' anno.

TINEHINCH, baronia d' Irlanda, prov. di Leinster, nel N. della contea della Regina.

TINELLA, casale del reg. L. V. *V.* Tornavento.

TINEVELLI, città dell' Indostan. *V.* Tinnevelli.

TING, circond. della Cina, prov. di Ci li, è una giurisdizione diretta che dipende immediatamente dal governatore della provincia e che dividesi in due distretti.

Il suo capoluogo giace 12 l. 1/2 al S. O. della città dello spart. di Pao ting ed alla medesima distanza N. E. da quella dello spart. di Cing ting, presso la sponda destra del Tam o. Lat. N. 38° 32′ 30″; long. E. 112° 48′ 0″.

TING, *Thing*, circond. di Cina, prov. di O nan, la cui città giace all' O. per 6 l. da quella dello spart. di Cai fung.

TING AI, distr. della Cina, prov. di Ce chiang, la cui città giace a 13 l. E. dalla città dello spart. di Ning fo, e a 40 l. E. S. E. da quella dello spartim. Ang ceu. Lat. N. 30° 0′ 40″; long. E. 119° 39′ 35″. Giace sulla costa S. dell' isola di Ceu scian, nel mar Giallo. Le mura di questa città son alte 30 piedi e nascondono la cima delle case. È attraversata da una infinità di canali, sui quali stabiliti si sono ponti altissimi per mettere in comunicazione le strade le une colle altre; strade angustissime e selciate di lastroni. Le case non vi hanno in generale che un sol

piano. Regnano in tutta questa città l'attività e la industria.

TING'AN, distr. della Cina, prov. di Cuang tung, nell'isola d'Ai nan. La popolazione maschile sommessa all'impero Cinese, nel 1819, saliva a 54960 individui.

La città giace presso la sponda destra del Limu chiang, che vi porta il nome di Chian chiang, a 7 l. 1/2 S. da quella dello spart. di Chiung ceu. Le mura se ne trovano in buona condizione; è grande ed ha strade larghe e bene insiniciate, ed i bella biblioteca fondata nel 1736.

TING CEU, spart. della Cina. *V.* Teng ceu.

TINGETWISSEL, parroc. d'Ingh. *V.* Tintwisle.

TING FAN, circond. della Cina, prov. di Cuei ceu. Il capoluogo giace 11 l. al S. S. O. della città dello spart. di Cuei iang, e a 13 l. E. S. E. da quella dello spart. di An sciun, sulla sponda destra del Lien chiang, a 26° 5′ di lat. N. e 106° 4′ di long. E.

TINGI, gruppo d'isolette del mare della Cina, presso la costa orient. della penisola di Malacca. Lat. N. 2° 23′; long. E. 102°.

TING ING, distr. della Cina, prov. di Ci li. La città di questo distretto giace a 11 l. N. N. E. da quella dello spart. di Pao ting, e a 19 l. 1/2 S. O. da Pechino.

TING IUAN, distr. della Cina, prov. di 'An oei. Il capoluogo giace a 9 l. S. da quello dello spart. di Fung iang, e a 50 l. N. N. E. dalla città dello spart. di 'An ching. Lat. N. 32° 32′ 46″; long. E. 115° 11′ 47″. Le strade sono guernite di botteghe di poca importanza, nè vi hanno altri monumenti notabili fuor di 2 archi trionfali.

TING IUAN, distr. della Cina, prov. di Chiang si, la cui città è a 27 l. 1/2 S. da quella dello spart. di Can ceu, sul limite della prov. di Cuang tung.

TING IUAN, distr. della Cina, prov. Sse ceuan. Il suo capoluogo giace 10 l. 1/2 al S. S. E. dalla città dello spart. del Chia ching, e a 19 l. 1/2 N. N. O. da quella dello spart. di Ciung ching, sulla sponda destra del Chia ling chiang.

TING IUAN, distr. della Cina, prov. d'Iun nan, il cui capoluogo rinviensi 6 l. al N. della città dello spart. di Tsu iung, e a 20 l. O. S. O. da quella del circond. di Vu ting, in riva ad un picciolo affluente di sinistra del Lang cuan o.

TING PIEN, distr. della Cina, prov. d'Iun nan, il cui capol. trovasi a 6 l. 1/2 S. E. da quello del cantone di Meng oa, sulla sponda destra del Ta cian, che vi accoglie un fiumicello.

TINGRI NOOR o **TENGRI NOOR**, lago del Tibet, nel N. della prov. di Uei, al N. O. di Lassa, ed al S. O. del lago Buca. Ha circa 40 l. di lunghezza dall'E. S. E. all'O. N. O. con 15 l. di larghezza media, ed accoglie all'O. il Dargudzangbo. Non se ne conosce scolo.

TINGRY, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 3 l. 1/4 al S. E. di Boulogne, cant. e 3/4 di l. al S. S. O. di Samer, appiè d'una collina che la selva del suo nome incorona. Vi si notano le belle rovine d'un castello edificato nel 1231 da Filippo di Francia, ed eretto in principato nel 1587 in favore di Francesco di Lucemborgo. Conta 300 abitanti.

TING TAO, distr. della Cina, prov. di Scian tung. Il capoluogo trovasi 5 l. al S. E. della città del circond. di Tsao, a 35° 11′ 18″ di lat. N. e 113° 23′ o″ di long. E.

TINGUICHISGAA, nazione indiana della Patagonia, che abita sulla costa del Grande Oceano, dirimpetto all'isola di S.ta Inès, all'O. della catena delle Ande.

TINGUY, fiume del Brasile, prov. di Rio de Janeiro. È il più considerabile di quelli che gettansi nella parte più settentrionale del lago di Sequarema, scende dalla serra do Mar ed ha corso di breve estensione.

TINGVOLD, parrocchia di Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal, a 9 l. S. E. da Chistiansund, e a 13 l. E. N. E. da Molde, sulla sponda orientale del Tingvold fiord, popolata da 3500 abit.

TINGWALL, parrocchia di Scozia, nella parte centrale dell'isola di Mainland, una delle Shetland, contea delle Orcadi, presbiterio di Shetland. Unita a quella di Whiteness e Weisdale, contiene 2400 ab.

TINHARE, isola del Brasile, prov. di Bahia, distr. d'Ilheos, sulla costa, presso alla baia di Camamu. Chiamasi pure talvolta ilha do Morro, a cagione di una montagna che contiene e che chiamasi Morro di S. Paolo; ha quasi 5 l. dal N. al S. ed una larghezza assai considerabile, con un forte all'estremità settentrionale; vi si trova, presso un villaggio amenissimo, una bella cappella dedicata alla B. V. della Luce.

TINIAN, una delle isole Marianne, nel grande oceano Equinoziale. Lat. N. 15° 4′ 40″; long. E. 143° 31′ 28″. Misura circa 15 l. di circonferenza ed è sommamente produttiva; ma troppo manca perchè possa presentemente convenirle la splendida descrizione che ne fece l'ammiraglio Anson.

TINICUM, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks, con 1250 abit. (1828); — altra, contea di Delawara, a 3 l. 1/4 S. O. da Filadelfia, sulla sponda destra della Delawara, con 200 abitanti.

TINIEBLAS, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al S. E. di Burgos, in mezzo a montagne, con 200 ab.

TINISCHT, bor. di Boemia, circ. e 4 l. 1/4 al S. E. di Königgratz, e a 6 l. 3/4 N. O. da Chrudim, sulla sponda destra dell'Adler, alquanto inferiormente alla sua origine. Vi si fa grande raccolta di tabacco e contanvisi circa 200 case.

TINJUELIN, città di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Draa, in riva alla Draa, a 45 l. S. E. da Marocco.

TINMOUTH, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea e 3 l. 1/2 al S. di Rutland, e a 11 l. O. da Windsor, sull'Otter creek. Possede usine da ferro e vi si contavano, nel 1828, 1050 abitanti.

TINNACORA. *V.* Vulcano (Isola del).

TINNEVELLI, *Tinnevelly*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, capol. del distr. del suo nome, a 28 l. S. S. O. da Madura. Lat. N. 8° 48′; long. E. 75° 42′. È grande e bene popolata; ma in situazione malsana pegli Europei, stante gl'immensi fiumi che le corrono da presso.

Il distretto, situato all'estremità S. dell'Indostan, trovasi separato dall'isola di Ceilan per mezzo del golfo di Manaar. È una contrada in generale piana e scoperta, quantunque però vi sieno alcune montagne ed alquante foreste. È innaffiata da quantità di corsi d'acqua scesi dalle montagne della parte occidentale; alle estremità S. ed E., sono paludi salse. L'aria nella parte N. riesce sana, ma insalubre nel S. Le raccolte di riso e cotone si fanno abbondantissime in quel paese. Noverava, nel 1836-37, 867904 abit. per la maggior parte Indiani, che conservarono moltissimi degli antichi loro usi. I porti di mare più importanti sono: Tuticorin e Coilpatam; la primaria città dopo Tinnevelli è Palamcotta.

Era questo distretto una volta posseduto da gran numero di piccoli capi chiamati Poligari, sempre in guerra tra essi e che risiedono in fortezze in mezzo ai boschi. Gl' Inglesi li ridussero all' obbedienza nel 1792, ma durante la guerra che sostennero contro il sultano Tippu, scossero questi capi il giogo, e bisognò sommetterli di nuovo, il che non potè terminarsi che nel 1803. Attualmente pagano agl' Inglesi un annuo tributo di 575000 franchi.

TINNI MARRÈ VADDI, distr. del N. E. dell' isola di Ceilan, intorno ad una grande laguna che forma il golfo del Bengala. Vi si nota la fortezza di Bochelai.

TINNI, borgo di Persia, nel Farsistan, distretto di Laristan.

TINO, isola dell' Arcipelago. *V.* Tine.

TINO, isoletta degli Stati Sardi, nel mare Ligustico, la quale col Capo Corvo forma la foce del golfo della Spezia. Varie scogliere che all' intorno vi sorgono a fior d'acqua la rendono di pericoloso accesso: non è abitata che da conigli e lepri in abbondanza per la sua estensione, la quale non è che di un miglio di circonferenza.

TINQUEUX, vill. di Francia, spart. della Marna, circond., cant. e 1/2 l. all' O. di Reims, in amena valle, sulla sponda sinistra della Vele. Hannovi importanti filatoi di cotone, e vi si contano 200 abit.

TINQUIDDIN, vill. del Messico, stato di Mechoacan, appiè della Cordigliera. Vi si raccolgono molto zucchero e cotone.

TINTA, borgo del Perù, spart. e 23 l. al S. E. di Cusco, e a 37 l. N. N. O. da Azangaro, capoluogo di distr., in una valle, sulla sponda sinistra della Vilcabamba.

Il distretto fertile in grani, legname da costruzione, ecc., possede manifatture di tele e dà annualmente una rendita di 153000 piastre. Vi si contano 38000 abit., tra' quali sono 30000 Indiani e 6000 meticci.

TINTENIAC, bor. di Francia, spart. d' Ille e Vilaine, circond. e 8 l. 1/4 al S. S. E. di S.t Malo, e a 6 l. N. N. O. da Rennes, capol. di cant., in riva al canale d' Ille e Rance. Vi si tengono annualmente 9 fiere e contanvisi 2300 abitanti.

TINTERN (Little), parrocchia d' Inghilterra, contea e 3 l. al S. di Monmouth, e a 2 l. 3/4 N. da Chepstow, hundred di Ragland. Ha una grande manifattura di filo di ferro. Vi si veggono rovine dell' abbazia dell' ordine de' Cisterciensi che vi era stata fondata nel 1131. La sua popolaz. è di 400 abit.

TINTIGNY, vill. del Belgio, prov. di Lucemborgo, circond. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Neufchâteau, cant. e 1 l. 1/4 all' O. di Etale, presso la sponda sinistra del Semoy. Vi si contano 1000 abitanti.

TINTINGUE o **TEINTINGUE**, città è porto sulla costa orient. dell' isola di Madagascar, in faccia all' isola di S.ta Maria, allo sbocco del Manangurè. Ha il porto ingresso difficile, ma offre nell' interno sicurezza perfetta. Gli Ova, dopo di avere assai lungamente posseduto Tintingue, l' avevano abbandonata, ed i Francesi, prima di esserne stati scacciati se ne erano impadroniti nel 1829, e vi avevano un forte.

TINTINHULL, hundred d' Inghilterra, nel S. della contea di Somerset, popolato da 4000 abitanti.

TINTO, fiume di Spagna, prov. di Huelva (Siviglia). Scende dal clivo S. E. della sierra d' Aroche, procede al S. S. O., passa a Moguer, ed un po' più sotto, dirimpetto ad Huelva, scaricasi nella baia di questo nome, che l' Atlantico forma, dopo un corso di circa 24 l.

TINTO, fiume del Guatemala, paese dei Mosquitos. Cammina verso il N., e scaricasi, nel mare delle Antille, all' E. del capo Camaron, dopo un corso di 50 l., al N.

TINTRIN, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 7 l. al S. O. di Wexford, baronia di Shelburne. Vi si tengono 3 fiere annualmente.

TIN TSIANG, distr. della Cina, prov. di Scian si, il cui capol. giace a 19 l. N. N. E. da quello dello spart. di Tai iuan, presso la sponda destra dell' U to.

TINTUMA, deserto nel S. del Saara, sulla strada da Murzuc a Cuca, al S. dell' oasi d' Agadem. Si è verso l' estremità merid. di questo deserto che cessano le piogge del tropico.

TINTWISLE o **TINGETWISSEL**, parrocchia di Inghilterra, contea di Chester, hundred di Macclesfield, a 3 l. E. N. E. da Stockport, con 1700 abit.

TINWALD o **TINWALL**, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 1/2 l. al N. E. di Dumfries. Vi si noverano 1300 abitanti.

TINZEN, vill. di Svizzera, cant. dei Grigioni, lega della Ca di Dio, alta giurisdizione d'Ober Halbstein, nella valle di questo nome, a 3 l. 1/4 S. E. da Thusis e a 5 l. S. da Coira. Havvi una miniera di ferro ed una cava di bell' alabastro. Vi si contano 400 abit. cattolici.

TINZULIN, città di Barbaria. *V.* Tinjuelin.

TIO, isola della Cina. *V.* Lantao.

TIO, montagna della Turchia asiatica, in Anatolia, sangiaccato di Sogla, all' estremità N. E. della isola Susam Adassi *(Samos)*.

TI OA od **URUMTSI**, *Ti hoa* od *Ouroumtsi*, circondario di Cina, prov. di Cau su. È una giurisdizione diretta, che dipende immediatamente dal governatore della prov. e dividesi in 3 distretti.

Il capoluogo, situato a 340 l. N. O. dalla città dello spart. di Lan ceu, giace alle radici del monte Rosso, in paese fertilissimo e provveduto d' acqua eccellente. Si è dal 1765 in poi la residenza di un generale in capo e di 2 altri generali. Sono in questa città strade larghe e pienissime di viti: molto ne è il commercio e vi si trovano 2 templi, 1 ginnasio, 1 scuola per la città ed 1 pel distretto; all' O. è circondata da una catena di monti sabbionicci ricchissimi di carbon fossile; al S. sorge il monte Bogdo oola. Colà presso trovasi uno spazio d' oltre a 10 l. di circonferenza, tutto coperto di ceneri volanti: alla minima cosa che vi si getti, scoppia la fiamma e tutto consuma in un batter di ciglio: nell' inverno la neve non vi si conserva; gli uccelli non osano volarvi sopra: il qual luogo chiamasi *pianura infiammata*. Più innanzi, trovasi una voragine del circuito di circa 9 l., la qual da lontano pare coperta di neve: il terreno, che sembra una superficie salsa, s' indurisce dopo la pioggia, e se uomo od animale cammini su quell' abisso, u' è inghiottito: chiamanlo la *fossa delle ceneri*.

Fu nel 1775 che l' imperatore Chian lung alzò questa città immediata al grado di 2.° ordine, dandole il nome di Ti oa.

TIOCHA, fiume della Russia europea. *V.* Techa.

TIOERN, isola del Cattegat, sulla costa occident. della Svezia, nella prefettura di Goeteborgo e Bohus, dove forma un haerad, a 58° 1' di lat. N. e 9° 12' di long. E., presso ed al S. di quella d' Orust e a 1 l. 3/4 N. da Marstrand. Misura 3 l. di lungh. dal N. E. al S. O., con 1 l. di massima largh.: le sue coste, irregolarissime ed estremamente addentellate, offrono soprattutto due profondi seni che dividono quest'isola in 3 parti, congiunte da un istmo comune,

una all' E., al S. l' altra, e l' ultima all' O. Vi si veggono di bei pascoli. Contiene 3 villaggi.

TIOERNIG, parrocchia di Norvegia, diocesi di Aggershuus, contea di Laurvig, con 1400 abitanti.

TIOGA, fiume degli Stati Uniti, che scende dai monti Alleghany, nello stato di Pensilvania, contea del suo nome, sul limite di quella di Bradford, verso 41° 50' di lat. N., incamminasi al N., entra nello stato di New York, dirigesi poi all' E. S. E., innaffiando la parte merid. delle contee di Steuben e di Tioga, bagna Elmira, torna nella Pensilvania, contea di Bradford, ed alla punta del suo nome, 3 l. 1/2 al N. di Towanda, congiungesi alla destra del ramo orient. della Susquehannah. Percorre un tratto di circa 33 l., ed è per 18 l. navigabile da barche.

TIOGA, contea degli Stati Uniti, nel S. dello stato di New York, popolata da 14720 abit. (1828), con Elmira ed Owego per capiluoghi; — altra, nel N. dello stato di Pensilvania, popolata da 9060 abit. (1828), e che ha Wellsborough per capoluogo.

TIOGA, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Tioga, a 5 l. O. da Binghampton, sul braccio orient. della Susquehannah, con 1420 abit. (1828); — altra, stato di Pensilvania, contea di Tioga, con 250 abit. (1828).

TIOLO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Tirano, presso la sinistra riva del fiume Adda, intersecato dalla via che conduce allo Stelvio. Quivi questa magnifica strada si eleva a tale altezza, che le vigne ed i castagneti totalmente cessano di dar frutti, e quindi scompariscono dal suolo, subentrando in lor vece gli irsuti pini di vario genere, cioè larici ed abeti, i quali vestono di bel verde tutto il pendio dei monti. Quivi pure la valle va restringendosi sin dopo passato il luogo chiamato la Serra, che circa 4 miglia gli sta al N. E. Il fiume non cessa di scendere precipitoso e rimbombante da balza in balza. Tiolo conta circa 250 abit., uniti alla comunità di Grosio.

TIONE, vill.e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. e 5 l. al N. d' Aquila, cantone di S. Demetrio, non molto lungi dall' Aterno, in una montagna. Possede un mulino e conta 600 abit. che s' industriano molto colla coltura del zafferano.

TIOTOE, isola del mare del Norte, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi e bal. di Nordland, a 1 l. S. S. O. da Alstahaug, sotto 65° 47' di lat. N. e 10° 12' di long. E. Bassa ed interamente sprovveduta di rupi, forma una vera pianura, la cui posizione, quasi a' piedi delle masse gigantesche d'Alsthaug ed in mezzo al gran numero di scogli singolari che la circondano, è assai sorprendente. Viene quest' isola considerata come uno de' siti più fertili del Nordland : il suolo n' è eccellente, e se ne trae ottimo partito; la segala vi giunge a maturità, ma il profitto non corrisponde alla fatica. La chiesa e la casa del proprietario dell' isola, grande e bel fabbricato, vedute dalla vicina isola di Roesoe, sono di piacevolissimo effetto.

TIOUCHA, fiume della Russia europ. *V.* Techa.

TIOUMEN, città della Russia asiatica. *V.* Tiumen.

TIPERA o TIPPERA, distr. dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nella parte orient. della prov. di questo nome. Estendesi all' O. sino al Bramaputra, ed è all' E. separato dal Cassai, mediante una catena di montagne e boschi impenetrabili. La sua superficie risulta di circa 900 l. q., ma in gran parte rimansi incolto e deserto. La parte occid. di questo distr. produce in abbondanza riso e cotone, ed una grande quantità di betel che vendesi ai Birmani. Sono le selve piene di torme d' elefanti ed altre bestie feroci. Vi si fabbricano molte stoffe di cotone comuni. Una parte del paese è abitato dai Cuchi, popolo incivilito, gli altri abit. sono in numero di 750000, pressochè metà Indiani e metà maomettani; in tutti, nel 1822, erano 1,372260 individui. Nel capoluogo, Comilla, risiedono un ragià e le autorità civili inglesi.

Dipende questo distr. dalla corte d' appello di Dacca. Fu lungo tempo un principato indiano, che conservò la sua indipendenza sino all' ultimo secolo, quantunque spesso invaso da' Maomettani; patì poi la sorte del Bengala. I Maomettani gli hanno dato il nome di *Rochenabad*, che tutt'ora gli conservano negli atti pubblici.

TIPINSAN o TAI FING SCIAN, *Thai phing chan*, l' isola più orientale ed una delle più importanti del gruppo di Magicosima, tra Formosa e l'arcipelago Lieu chieu, nell' impero cinese, ai 24° 50' di lat. N. e 123° di long. E. Una grande scogliera la ricinge al N. ed al N. O.

TIPIRIN, bor. dell' America, nella repubblica di Venezuela, prov. di Cumana, in riva al Guarapiche.

TIPITAPA, fiume del Guatemala, stato di Nicaragua. Esce dall' estremità S. E. del lago di Leon, procede al S. E. e scaricasi nella parte N. O. del lago di Nicaragua, dopo un corso di circa 7 l. È navigabile.

TIPNOAKE, hundred d' Inghilterra, contea di Sussex, nell' E. del rape di Bramber.

TI PO OI, *Ty po hoy*, baia formata tra parecchie isolette della baia di Canton, sulla costa merid. della Cina, prov. di Cuang tung, a 22° 32' di lat. N. e 112° 5' di long. E. Ha circa 4 l. di lunghezza con quasi eguale larghezza.

TIPPECANOE, fiume degli Stati Uniti, stato di Indiana, nel paese dei Kickapoos. Scaturisce sotto 41° 20' di lat. N., procede al S. S. O. e congiungesi al Wabash, per la destra, a 24 l. N. N. O. da Indianopolis, dopo un corso di circa 15 l. È famoso per le battaglie sulle sue sponde combattutesi nel 1791 ed il 7 novembre 1811, tra gli Americani e gl' Indiani, e nelle quali rimasero quest' ultimi sconfitti.

TIPPECANOE, contea degli Stati Uniti, nel N. dello stato d' Indiana, con 7160 abit. (1828), ed è suo capoluogo Lafayette.

TIPPERARY, contea d' Irlanda, prov. di Munster, tra 52° 12' e 53° 12' di lat. N., e tra 9° 40' e 10° 45' di long. O.; limitata al N. O. dalla contea di Galway, da cui la separano lo Shannon ed il lago Derg, all' O. dalla contea di Clare, colla quale ha per limiti comuni il medesimo fiume ed il lago stesso, e dalla contea di Limerick, al S. O. da quella di Cork, al S. dall' altra di Waterford, all' E. dalle contee di Kilkenny e della Regina, ed al N. da quella del Re. Lunga 25 l. dal N. al S., con 14 l. di larghezza e la superf. di 183 l. q., è questa contea traversata, dal S. O. al N. E., da una catena d' alte montagne, che porta prima il nome di Galtee e quindi assume quello di Slieve Bloom; catena che la sparte tra il clivo dell'Atlantico, al N. O., e quello del canale S. Giorgio, al S. E.: il primo innaffiato da alcuni affluenti dello Shannon, che passa sul limite dove forma il lago Derg; sul secondo clivo correndo la Suire, che irriga la massima parte della contea. È il suo territorio considerato come uno dei più produttivi dell' Irlanda; e la parte che giace vicina a Tipperary e Cashel, è stata denominata la valle d' Oro, per riguardo alla straordinaria sua feracità. Però la contea racchiude assai grande esten-

sione di montagne incolte e di fondure. Vi hanno miniere di carbon fossile, di rame e di piombo, che sono state escavate utilmente ; vi si trovano varie cave di belle pietre da macina.

Questa contea ha per capol. Clonmell, ed è divisa in 13 baronie: Arra, Clanwilliam, Eliogurty, Iffa ed Offa, Ikerin, Ileagh, Killna Iongurty, Killnamanna, Middlethird, Lower Ormond, Upper Ormond, Owney e Slewardagh e Compsey. Vi si contavano, nel 1831, 402563 abitanti.

TIPPERARY, città d' Irlanda, prov. di Munster, contea del suo nome, baronia di Clanwilliam, a 7 l. N. O. da Clonmell, e a 8 l. S. E. da Limerick. È piccolo ed in decadenza ; ma un tempo era molto importante, e diede il suo nome alla contea. Nel 1831, contava 6972 abit., che tengono 3 annue fiere. Veggonsi nei dintorni le ruine dell'abbazia d' Elmy, la cui chiesa fu una volta la metropoli della provincia.

TIPPERMUIR, parrocc. di Scozia. *V.* TIBBERMUIR.

TIPSA o **TIBESSA**, fortezza di Barbaria, nella Algeria, verso il limite della prov. di Costantina e del regno di Tunisi, sulla Megerda, a 42 l. S. E. da Costantina.

TIPTON o **TIBBINGTON**, parrocchia d' Inghilterra, contea e 7 l. al S. di Stafford, e a 3 l. O. S. O. da Wednesbury, hundred d' Offlow. Vi si fa grosso traffico di carbon fossile e di ferro, e contanvisi 12000 abitanti.

TIPTON, contea degli Stati Uniti, nell' O. dello stato di Tennessee, con 5320 abit. (1828) e Covington per capoluogo.

TIPUI, stato dell' interno dell'Africa, all'O. dello Scicova.

TI PUNG, *Ty poung*, borgo di Cina, prov. di Iuang tung, presso il mare di Cina, a 8 l. 1/2 O. da Fing oi. Lat. N. 22° 36′ ; long. E. 112° 11′.

TIPUTINI, fiume dell' America, nella repubblica dell' Equatore, prov. d' Imbambura. Corre all' E. e si congiunge al Napo, per la destra, sotto 1° 30′ di lat. S. e 78° 4′ di long. O. Il suo corso è di circa 30 l.

TIQUE, fiume dell' America, nella repubblica di Venezuela, prov. di Cumania. Dirigesi al N. N. E. per un corso tortuoso, riceve il Murichal, a destra, e congiungesi al Guarapiche, per la destra, dopo un corso di circa 20 l.

TIR, città di Turchia. *V.* SUR.

TIRAN o **TIRANNA**. *V.* TERRAN.

TIRAN, isola del golfo Arabico. *V.* TIRON.

TIRAN, città della Turchia europea. *V.* TERRAN.

TIRANGES, vill. di Francia, spart. dell'Alta Loira, circond. e 4 l. 1/2 al N. N. O. d' Yssengeaux, appiè d' una montagna, presso la sponda sinistra dell'Ance, che vi si varca sopra due ponti di pietra antichissimi. Vi si noverano 1700 abitanti.

TIRANO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, capol. di distr., a 5 l. 3/4 E. N. E. da Sondrio e a 15 l. N. N. E. da Bergamo, ai piedi di un alto monte, i cui scoscendimenti per qualche tempo nel 1834 sospesero il corso dell'Adda, fiume che scorre a fianco del caseggiato di questo borgo verso il N. O. L' Adda colà spiega un licenzioso corso, e continuamente minaccia d' esterminio gl' inferiori terreni. Dispendiose arginature costruite nell' interno del paese reprimono in qualche modo la violenza di quelle acque ; ma i sottoposti terreni sono in balia del caso, per cui ad ogni alluvione i Tiranesi trepidano pei loro averi. La popolazione somma a circa 4000 abit. ; ragguardevoli sono i palazzi dei Salis, dei Paravicini e dei Visconti. Celebri sono le sue fiere di bestiami, a Pentecoste per 3 giorni e dal 28 al 31 ottobre. Nelle sue vicinanze sta un santuario molto frequentato dai Valtellinesi. A poca distanza sta la foce del torrente, pel quale si scaricano le acque del laghetto di Poschiavo. La strada dello Stelvio traversa Tirano ; ma prima di arrivarvi, bisogna traversare l' Adda dalla destra alla sinistra riva.

Il distr. componesi di 17 comunità, con 24000 abitanti.

Tirano e suo distr. ebbero molto a soffrire per la grave pestilenza del 1630, per la quale quasi la quarta parte degli abit. cessò di vivere. Gli ammalati si facevano portare alla rinfusa con i sani che visitavano il vicino santuario, e perciò s' accrebbe il malore. Fu in questo borgo che ebbe principio la rivoluzione Valtellinese del 19 luglio 1620, e fu pure nelle sue vicinanze che avvenne la famosa battaglia del successivo 11 settembre, la quale durò otto ore, ed in cui i Valtellinesi ebbero la vittoria sopra i Reti e loro alleati in numero di 7000. Al di là di 2300 si dissero periti, chi di ferro e chi affogati nell' Adda: ciò fu ascritto a miracolo.

TIRANO (VILLA DI). *V.* VILLA DI TIRANO.

TIRANVACORE. *V.* TRAVANCORE.

TIRASPOL, città della Russia europea, gov. di Cherson, capol. di distr., a 2 l. E. da Bender, e a 17 l. 1/2 N. O. da Odessa, sulla sponda sinistra del Dniester, che la separa dalla Bessarabia. Le strade ne sono larghe e tirate a filo, e le case assai regolarmente fabbricate ; vi si trovano 2 chiese e 360 case abitate da un miscuglio di Russi, Moldavi, Greci e soprattutto Armeni, in numero di 5000. Ad 1/4 di l. da colà trovasi un forte che contiene un buon presidio, ed è destinato a difendere il passo del fiume, ed a proteggere la frontiera che quivi era prima della conquista della Moldavia.

È stata questa città fondata nel 1793, allorchè, dopo la presa di Oschakov, i Russi formarono una linea fortificata lungo il Dniester.

TIRAWLY, baronia d' Irlanda, prov. di Connaught, nel N. della contea di Mayo.

TIRAXANA, cantone della Grande Canaria, nell' arcipelago delle Canarie, popolato da 2000 abitanti.

TIRE, **TIRRA** o **TIRIA**, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato d'Aidin, a 8 l. N. da Guzelhissar e a 12 l. S. E. da Smirne, alla base settentr. d' un' alta montagna della catena del Chestenusdagh, a 1 lega dalla sponda sinistra del Cuciuc Meinder *(Caistro)*, che ivi si varca sopra un ponte di pietra. Residenza d' un governatore, ha 14 moschee, 2 chiese greche, gran numero di case frammiste da alberi e giardini, ed un sobborgo; e fabbriche di tappeti e tele di cotone. Annovera 20000 abit. In distanza di 12 l., verso l' O., sono le rovine d' *Efeso*.

Timur la prese nel 1402, ma gli abit. gli pagarono un grosso riscatto per conservare la vita.

TIREBOLI, città della Turchia as. *V.* TRIPOLI.

TIREE, una delle isole Ebridi. *V.* TIRY.

TIRGHETU, montagna della Mongolia, nel paese dei Calca, tra Urga e Chiacta. Quivi ha origine il fiume Sciarà.

TIRGO, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all'O. N. O. di Logrono (Burgos) e a 3 l. N. da S. Domingo de la Calzada, in paese piano ed ubertoso, sulla sponda destra del Tiron, con 400 abitanti.

TIRGOSCIL, *Tirgochyl*, città della Piccola Valachia, capol. del distretto di Scil superiore, a 14 l. N. E. da Cernetez, e a 19 l. N. N. O. da Craiova,

sul pendio d' una montagna, presso la sponda sinistra dello Scil.

TIRGU FORMOS, bor. della Moldavia, distr. e 8 l. al N. O. d' Iassi, e a 6 l. 1/4 S. da Girlau, in una valle, sulla sponda sinistra del Baglinez.

TIRGUSNA o ELETS, *Tirgouchna*, città della Turchia europea, in Albania, sangiaccato di Scutari, pascialato e 16 l. 1/2 al N. N. O. di Prisrend, e a 4 l. S. S. O. da Novi Bazar, capol. di giurisdizione, alla base settentr. del Giamus dagh.

TIRHALA, città della Turchia eur. *V.* TRICALA.

TIRI o TERA, città dell'Afganistan proprio, prov. di Peisciaver, capol. del paese dei Barichi.

TIRIOLO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 2 l. al N. O. di Catanzaro, e a 3 l. 1/3 E. S. E. da Nicastro, capol. di cantone, sopra un' alta collina che serve di contrafforte all' Apennino, tra il Corace ed il Lamato. Contiene 2 chiese parrocchiali ed un convento, ed annovera 2500 abit. divisi in due parrocchie. Quantunque goda di esteso orizzonte, d'aria salubre e d' ottime acque, va soggetto a densissime nebbie che ne offuscano totalmente la vista. Il suo territorio, sebben disuguale, è ferace di grano, maiz, vino, legumi, e se ne stima l'olio come il migliore della prov., raccogliendovisi pure molti frutti squisiti. Vi si veggono grandi piantagioni di gelsi, ed è molta l' industria degli abit. per la raccolta dei bozzoli. Verso levante è un erto monte che produce erbe medicinali pregiatissime, e vi si trovano pure due miniere, una di carbon fossile all' O. ed una di ferro verso il S.

Antichissimo è questo borgo, e in diversi tempi vi si dissotterrarono varie antichità, come sarebbero molti sepolcri antichi, idoletti d' oro, di argento e di bronzo; medaglie de' tempi greci e romani, ed un' iscrizione in bronzo, contenente un editto del senato romano che vietava le feste de' Baccanali, e che oggi dicesi ch' esista nel museo imperiale di Vienna.

TIRIX, *Tyriche*, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. di Castellon della Plana (Valenza), e a 6 l. 1/2 O. da Pegniscola, in mezzo a montagne, con 700 abit.

TIRKCHLÈ, borgo della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 8 l. 1/2 al N. N. E. di Telch.

TIRLEMONT, *Thienen*, *Tilemontium*, città del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circond. e 4 l. al S. E. di Lovanio, ed alla medesima distanza O. da S.t Trond, capol. di cant., sulla Grande Gette. Ha una cinta murata d' 1 l. 1/2, ma contiene buon numero di parti non fabbricate, giardini, orti, bruoli, campi, ecc.; vi si nota la piazza grande, vasta e decorata dal palazzo civico e dalla chiesa di Nostra Donna, la primaria della città. Possede fabbriche di oggetti di lana, tra altri flanella e calze, d' oli, di sapone, pentolame, carta e selle; affinerie di sale, distillerie e birrarie; la birra bianca di Tirlemont essendo rinomata. Traffica di grani, lane, porci e bestiami. Due deputati manda questa città alle camere, ed il suo territorio ne elegge altri due. La popolazione è di 8700 abitanti.

È stata questa città una delle più importanti del Brabante; ma le lunghe guerre la ruinarono, al pari d' un terribile incendio, accaduto nel 1700. Gli Spagnuoli se ne insignorirono al tempo della rivolta dei Paesi Bassi, e gli Olandesi e i Francesi, nel 1635; il 21 novembre 1792, i Francesi, sotto gli ordini di Dumouriez, si resero padroni di questa città, dove gli Austriaci rientrarono l' anno seguente; ma il 19 luglio 1794, il generale Jourdan la ripigliava. Un tempo piazza di guerra, è stata smantellata nel 1804. Il 23 febbraio 1823 vi si sono fatte sentire gravi scosse di tremuoto.

TIRMENTAU, montagna della Russia europea, gov. d' Oremborgo, distr. di Sterlitamak. Vi si osserva una grotta assai curiosa.

TIRMEZ o TERMEZ, città della Tartaria indipendente, canato della Bucaria, a 70 l. S. E. da Bucara, sulla sponda destra del Giun, che vi diventa navigabile, alquanto sotto al confluente del Cafernican.

TIRNAU, città d' Ungheria. *V.* TYRNAU.

TIRNAVA, città della Turchia eur. *V.* TERNOVA.

TIRO, città della Turchia asiatica. *V.* SUR.

TIROGNO, vill. del regno L. Ven. *V.* TORRIANO.

TIROLO, prov. della parte occid. dell' impero di Austria, con titolo di contea principesca, in Germania, che puossi veramente dire per la sua fisica costituzione la *Svizzera Tedesca*. Estendesi tra 45° 40′ e 47° 40′ di lat. N. e tra 7° 13′ e 10° 17′ di long. E., ed è limitata al N. dalla Baviera, all' E. dall' arciducato d' Austria e dal regno d' Illiria, al S. E., al S. ed al S. O. dal regno Lomb. Ven., all' O. dal principato di Lichtenstein e dalla Svizzera, verso la quale formano una parte del suo limite il Reno ed il lago di Costanza. Misura 55 l. di lungh. dall' E. all' O., 45 l. di largh. dal N. al S. e circa 1500 l. q. di superficie.

Da per tutto è questo paese ispido di montagne, la maggior parte altissime, dirupate, formanti anguste valli e profonde, e rivestite di ghiacciaie e nevi perpetue; ad ogni piè sospinto incontrandovisi i siti più pittoreschi, i più mirabili contrasti tra la natura silvestre e l' amenissimo paese. Attraversa il Tirolo dall' O. all' E. la catena delle Alpi Rezie, e se ne stacca, sulla frontiera orientale della provincia, l' importante ramo delle Alpi Noriche, dove notasi l' alta vetta del Gross Glockner; nelle Alpi Rezie si fanno poi distinguere l' Ortler (4740 metri o 2444 pertiche), punto più alto del Tirolo, l' Hohe Tschernowand, il Platteykogel, il Grande Sollstein, lo Habichtspitz, il Brennero o Prennero. Appartiene il Tirolo a 3 bacini di mari: al N. ed all' E. a quello del mar Nero; al N. O. all' altro del mare del Nord, ed al S. a quello dell' Adriatico. Nel primo trovansi quattro importanti affluenti del Danubio, l' Inn, l' Isar, il Lech, che innaffiano il N. del paese, e la Drava che corre nella parte orient.; il Reno, che forma per un corto spazio, verso il N. O., il limite del Tirolo, non riceve da questa contrada verun affluente notabile; al S., l' Adige, ingrossato dall' Eisach, e la Brenta, sono tributari dell' Adriatico. Vi hanno molti laghi, ma niuno di conto; il solo che meriti d' essere citato essendo l' Achen see, nel N. L' estremità settentr. del lago di Garda trovasi nel Tirolo; come il lago di Costanza tocca l' estremità N. O. di questa contrada. Gran numero vi si trova di sorgenti minerali fredde. Viva e pura è l' aria nella massima parte del paese, freddissima ne' cantoni alti; talvolta lo scirocco vi esercita il funesto suo influsso. La primavera e l' estate riescono generalmente umide. Le valli esposte al S. si fanno molto calde la state, ed è l' autunno la più bella stagione dell' anno.

I Tirolesi, coraggiosi, pazienti ed operosi sono giunti, al pari degli Svizzeri, a forza di perseveranza e di lavoro, a rendere feraci le più aride roccie col coprirle di terra vegetabile e col ridurle a foggia di terrazzo in ridenti campi, producenti grano, olio, lino, canapa, tabacco, sommacco *(rhus cotinus)*,

miele, legumi, piante ortensi, viti; nel novero delle valli ve ne sono però alcune di naturalmente fertili. Hannovi molti prati naturali; dà il maiz una bella raccolta; il frumento coltivasi sopra tutto nel Wippthal e nel territorio di Roveredo, il pomo di terra nel N. ed il miglio nel S. I cereali del paese risultano insufficienti al consumo. È il vino un importante prodotto della parte merid. e serve all' esportazione: però conservasi poco, e i vini più stimati sono quelli così detti il *gocciadoro* presso Trento, l' *isera* presso Roveredo, il monte Calavino nel distretto di Vezzano, e quello di Caldaro, presso al lago dello stesso nome. Il Tirolo, nei cantoni bene esposti, somministra frutti eccellenti, tra' quali citeremo i limoni, gli aranci ed i pomi di Merano rinomatissimi. La coltivazione del tabacco che da prima, sotto il governo bavaro, non si faceva che nel Tirolo merid., vi esiste anche nella parte settentr., ed ora a Merano massime e Inspruck prospera come ai confini d' Italia. Il legname generalmente abbonda, e molto se ne dirige a Venezia per l' Adige. Formano i bestiami la principale ricchezza del paese, e le gregge di pecore somministrano grande quantità di lana pregiata, che si valuta a 200000 libbre, peso di marco. Allevansi molti bachi da seta nel circolo di Roveredo. In nessuna parte d' Europa si alimentano tanti canarini come nel Tirolo, e quest' augello serve anzi d' oggetto ad un traffico assai considerabile. Tra gli animali salvatici, si possono citare la camozza, l' ariete delle Alpi e la marmotta.

Molto ricco il regno minerale, è però debolmente utilizzato. Oltre il ferro, avvi pure un poco d' oro, nella valle di Zill, argento, rame, piombo, calamina stimatissima, mercurio, zolfo, vitriuolo, allume, ed i colori minerali più belli; lignite e carbon fossile ai piedi del monte Baldo, presso Crosano e sul monte Civerone presso Strigno nella valle del Brenta; miniere di salgemma presso Hall abbondantissime; hannovi inoltre cave di gesso, pietre da macina, e gran copia di bellissimi marmi, fra cui sono rinomati quelli di Fiemme, di Brentonico e di Trento; e le pietre litografiche di quest' ultima città competono poi colle bavaresi; incontranvisi pure diverse pietre preziose, come rubini, smeraldi, granati, ametisti, ecc.

Sonovi pochi grandi stabilimenti d' industria: tuttavia, a Bolzano, considerabili concie preparano pelli ritirate dall' America; e vi si trovano pure concie in alluda. Le pelli opportune alla preparazione dei guanti conciansi ad Innichen. Trovasi dappertutto fabbriche di ottone, e molte usine di ferro, tenendo il lavoro dei metalli il primo posto. Contiene Bolzano buone tintorie. Importantissimo è il lavoro della seta: il prodotto annuo della fabbricazione dei velluti viene valutato a 12000 braccia di stoffe di 1.a qualità, 6000 della 2.a qualità, 36000 di qualità comune; fabbricandosi pure 20000 braccia di felpa. A Dornbirn, nel Vorarlberga, sono filatoi di cotone ed 1 fabbrica di tele dipinte. Nel corso dell' inverno le donne filano il lino, ammagliano calze e berrette, o fanno panieri, cappelli di paglia. I montanari tirolesi arricchiti dalla natura di acume singolare, sanno, senza aver fatto veruno studio, formare figure di legno mirabili per esattezza di disegno, ed una quantità infinita di altre minute rappresentazioni, nelle quali le proporzioni sono congiunte alla verità delle cose che vogliono rappresentare. I corsi d'acqua mettono in moto gran numero di ruote utili a quegl' ingegnosi abitanti. Vi hanno in gran numero cartiere e vetraie. *(Ved.* Roveredo.) La pesca e la caccia sono pure sorgenti di guadagno pei Tirolesi, soprammodo rinomati siccome destrissimi tiratori al bersaglio. Tra le acque minerali, di cui questo paese abbonda, primeggiano i bagni di Rabbi e Pejo, e così pure le termali di Comano.

Bolzano, già rinomata per le sue fiere e per le sue commerciali relazioni colla Germania per la via di Linz, e per la strada che mena a Monaco, mentre altre strade conducono in Isvizzera e in Italia per Inspruck e Roveredo, è ora molto scaduta. La strada ferrata veneto-tirolese già incominciata, oltre le due stazioni estreme di Verona e Bolzano, ne avrà altre quindici intermedie, poste nei luoghi seguenti: Parona, Tanti Balconi, Due Migliara, Dolcè, Peri, Vo, Ala, Roveredo, Calliano, Trento, S. Michele, Salorno, Egna, Ora e Bronzollo. Consistono le esportazioni in seta, ferro, sale, ottone, tela, lino, pelli, trementina, carne di maiale, tabacco, lana, tappeti, vino, frutti, cavalli, bestie bovine, formaggi, burro, lavori di legno, carrettoni, canarini. Circa 30000 Tirolesi emigrano annualmente, specialmente in Baviera, in Isvevia e nell' Italia, per portarvi a spalle i piccioli prodotti del loro lavoro, esercitare la propria industria o custodire in estate gli armenti.

I conti si tengono, come in Austria, in fiorini di 60 car. l' uno. Nei pesi, 98 libbre tirolesi corrispondono a 80 nostre metriche.

Il Tirolo, di cui è capoluogo Inspruck, aveva, nel 1846, circa 830000 abit., scompartiti nel modo seguente:

Circoli	Popolaz. 1846.	Capoluoghi
Bolzano o sull'Adige.	112266	Bolzano.
Innthal Inferiore.	135400	Schwatz.
Innthal Superiore	99382	Imst.
Bruneck ossia della Pusteria (Pusterthal)	67283	Prunecken o Bruneck.
Roveredo o Welsche Confinien	110825	Roveredo.
Trento	201857	Trento.
Glorenza o Alta Venosta	13487	Glorenza.
Vorarlberga	89500	Bregenz.
Totale	830000	

Secondo l' ordinanza del 6 maggio 1854, riguardante l'organizzazione politico-giudiziaria, la contea principesca del Tirolo, col Voralberga, sarà quindi innanzi divisa in quattro circoli, suddivisi in 75 distretti, contenenti 1093 comuni, con 858422 abit. (1853), in una superficie di 52,653 m. q., come segue:

Circoli	Superf. in m. q.	Popolaz. 1853	Sede delle autorità circolari
Insbruck o Innsbruck	193,49	215153	Insbruck
Bressanone (Brixen)	172,78	217577	Bressanone
Trento	113,61	323186	Trento
Bregenz	46,65	102506	Bregenz
Totale	526,53	858422	

Gli abitanti della parte che tocca all' Italia, partecipano ai costumi italiani: hanno modi più gentili, ma minore sincerità degli altri Tirolesi. Egli è dopo passato Trento, e penetrando nel cuore delle Alpi, che il viaggiatore trova un popolo religiosamente attaccato agli antichi suoi abiti ed ai suoi sovrani ereditari, distinto per le sue affezioni domestiche, pei costumi semplici, per la frugalità. Il vestire dei contadini ha molta originalità: un cappello di paglia ornato di nastri e mazzolini di fiori, n'è il vezzo principale; le donne vestono sommamente corto e stretto, portano berretti che hanno la forma d'un pan di zucchero. È il tedesco la lingua che parlasi generalmente nel Tirolo; l'italiano lo è in alcune parti del S. In certi siti odonsi lingue straniere, il cui uso è stato introdotto da quelli che hanno emigrato: così parlasi nel villaggio di Greden il portoghese. La musica dei Tirolesi ha un carattere semplice e melanconico. Profondamente radicata in questo popolo la superstizione, i muri delle case sono coperti d'immagini di santi ed altri segni di devozione. Quantunque coraggiosi, appassionati per la caccia ed eccellenti tiratori, i Tirolesi non sono buoni soldati negli eserciti regolari; sanno bensì difendere le loro montagne, ma difficilmente adattansi ai rigori della disciplina.

Il Tirolo aveva stati rappresentativi il cui stabilimento risale all' anno 1420, composti di 4 ordini, il clero, la nobiltà, i deputati della città e quelli dei contadini, senza il cui consenso nessuna tassa poteva esser posta, nè v'era differenza tra la tassa del contadino e quella del nobile. Pegli avvenimenti del 1848, l' Austria fu indotta a dare una nuova ed eguale organizzazione a tutti gli Stati componenti l' impero; e quindi l' organizzazione politico-giudiziaria del Tirolo, secondo il *Bollettino generale delle leggi* (Punt. xlii, 11 maggio 1854), sarà del tenore seguente: Gli affari politici saranno amministrati dalla Luogotenenza, colla sede in Innsbruck. A questa sono soggetti i quattro circoli, in cui è divisa tutta la provincia. Gli affari politici vengono amministrati dai rispettivi giudizii distrettuali, quali autorità miste, cioè politico-giudiziarie, ad eccezione di quelli delle città d' Innsbruck, Bolzano, Trento, Roveredo e Feldkirch, che sono assegnati ai magistrati rispettivi. Per gli affari giudiziarii, il Tirolo avrà una corte superiore di giustizia in Innsbruck, quale seconda istanza, una corte di giustizia, pure in Innsbruck, e quattro tribunali circolari, colla sede in Bolzano, Trento, Roveredo e Feldkirch, e 70 giudizii distrettuali. Il circolo di Trento è suddiviso nei distretti: 1. Trento, circondario; 2. Fassa; 3. Cavalese; 4. Mezzo-lombardo; 5. Cles; 6. Malè; 7. Fondo; 8. Lavis; 9. Vezzano; 10. Civezzano; 11. Pergine; 12. Levico; 13. Borgo; 14. Strigno; 15. Cembra; 16. Primiero; 17. Roveredo, circondario; 18. Nogaredo; 19. Ala; 20. Arco; 21. Mori; 22. Riva; 23. Tione; 24. Stenico; 25. Condino. Per gli affari giudiziarii, il tribunale di Trento estende la sua giurisdizione sopra i giudiziali distretti suddetti dal 1.° al 16.°, e quello di Roveredo dal 17.° al 25.°. Le inquisizioni per crimini e delitti vengono assunte: 1. dal tribunale di Trento; 2. dal giudizio di Borgo; 3. da quello di Cavalese; 4. da quello di Primiero; 5. da quello di Cles; 6. dal tribunale di Roveredo, per la città e pe' distretti di Roveredo, Nogaredo, Ala e Mori; 7. dal giudizio di Riva, per Riva ed Arco; 3. dal giudizio di Tione, pe' distretti di Tione, Condino e Stenico. In Roveredo, l' autorità politica sarà divisa dalla giudiziaria. Il magistrato di Roveredo, coi comuni di Sacco e Lizzana, ha la sua giurisdizione sopra 11115 abitanti: l' autorità poi unicamente politica di Roveredo estende la giurisdizione sui comuni di Vallarsa, Trambilleno, Terragnolo, Volano, Marco, Calliano, Besenello, Folgaria, con 15061 abitanti, divisi sopra 5:10 miglia quadrate.

Il Tirolo fu anticamente occupato da tribù celtiche o galliche, e particolarmente da' Rezii; e, tra per la difficoltà dell' accesso e per lo spirito indipendente degli abitanti, oppose lunga resistenza ai Romani, che lo sottomisero soltanto sotto Augusto, nell' anno 31 di Gesù Cristo. Fu poscia invaso successivamente dai Marcomanni, dai Germani, dai Goti e dagli Unni. Nella confusione che seguì la caduta dell' impero romano, questo paese trovossi partito tra più signori che riconobbero la supremazia dei duchi di Baviera. Dopo aver appartenuto all' impero carlovingio, fu in fine diviso in due parti da Bosone, re di Provenza, nell' 879, di cui l' una (paese dei Grigioni) fu compresa nel regno di Arles e l' altra in quello di Germania. All' estinzione della casa dei Guelfi, nel xii secolo, i Tirolesi divennero sudditi dell' impero di Germania, e vi dominarono due case signorili soltanto, quella dei duchi di Merano e l' altra dei conti del Tirolo: unironsi queste famiglie per matrimonio, e tutta la contrada dal 1288 in poi fu governata da un solo capo; Margherita Maultasche, ultimo membro di tale famiglia, lasciò la sua successione alla casa d' Austria, nel 1359, e dopo quell' epoca fu l' appannaggio dei principi della famiglia imperiale di quella casa.

Nelle prime campagne contro l' Austria, fece Bonaparte a' suoi eserciti traversare le anguste gole del Tirolo. I trattati del 1797 e 1801 lasciarono il paese in potere degli antichi suoi possessori; ma dopo nuova invasione dei Francesi, la pace di Presborgo, nel 1806, lo fece passare parte alla Baviera, dove formaronsi i circoli dell' Inn, dell' Eysach e dell' Adige, parte al regno d' Italia, onde si fece lo spartimento dell' Alto Adige. Nel 1809, scoppiata un' insurrezione, Francesi e Bavaresi furono sforzati ad andarsene, ma poco stante rientrarono da vincitori e rimasero padroni del paese sino al 1815 in cui l' Austria il ricovrò. (Per più ampii particolari intorno questo paese, *ved.* anche l' art. Trentino.)

Il nome di Tirolo datogli da circa otto secoli, deriva da un antico e munito castello, nel quale altre volte dimoravano i padroni di questa montuosa regione: esso sta 10 miglia al N O. superiormente a Bolzano, nella Valvenosta a destra, fra il torrente Passeno e l' Adige, sur una montagna vicina al borgo dello stesso nome. Furono poi questi Tirolesi al S. delle Alpi che contribuirono a ripopolare Verona, Mantova, Brescia e Padova distrutte dai barbari invasori dell' Italia nel IV e V secolo.

TIROLO, *Terioli*, borgo del Tirolo, circolo di Botzen o Bolzano, a 1/2 l. N. da Merano, sulla sponda sinistra dell' Adige. Nelle vicinanze, oltre il castello qui sopra nomato, trovasi una bellissima cava di marmo bianco.

TIRON o TIRAN, isola del golfo Arabico, presso la costa dell' Egiaz, in Arabia, all' ingresso del golfo d' Acaba. È la più occid. tra le isole dei Pirati. Va circondata di banchi d' arena.

TIRON, fiume di Spagna, che ha origine nelle montagne di S. Antonio, sul limite delle prov. di Logroño e di Burgos, che in parte determina correndo verso il N., passa poi a Belorado, donde dirigendosi al N. E., entra nella prima prov. succitata, innaffia Angunciana ed Haro, ed, alquanto più sotto di questo borgo, congiungesi all' Ebro, per la destra, dopo un corso di 13 l.

TIRPIED, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 1 l. 3/4 all' E. N. E. d' Avranches, cant. e 1 l. 1/2 all' O. di Brecey, sulla sponda destra della See, con 1400 abitanti.

TIRRA, città della Turchia asiatica. *V.* TIRE.

TIRRUPMIÙ, città del Pegù, presso la sponda sinistra dell' Irauaddi, a 10 l. S. S. E. da Prome.

TIRSCHENREUTH, città di Baviera, circolo del Meno Superiore, capol. di presidiale, a 5 l. 1/2 S. da Eger, e a 18 l. E. da Bayeruth, sulla Waldnab, ed in riva a 2 grandi stagni. Cinta di mura, attende alla fabbricazione di panni e tele, e fa pesca abbondante. Contanvisi 1900 abitanti, il presidiale avendone 1500o.

TIRSCHITZ, bor. di Moravia. *V.* TRSCHITZ.

TIRSCHTIEGEL o TRZCIEL, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 15 l. all' O. di Posen, circ. e 5 l. al S. E. di Meseritz, fra due laghi, in riva all' Obra, che la divide in Vecchia e Nuova città. Ha 2 chiese cattoliche ed 1 luterana; fabbriche di panni e tabacco e distillerie d' acquavite. Vi si tengono 9 fiere all' anno, e gli abit. sommano a 2000, dei quali 1400 per la città Nuova.

TIRSI o TIRSO, fi. di Sardegna. *V.* ORISTANO.

TIRSO (S.), vill. del Portogallo, prov. di Minho, comarca e 5 l. al N. di Oporto, presso la sponda sinistra dell' Ave. Eravi un superbo convento, e vi si annoverano 500 abitanti.

TIRUAN ANGARI o TERVENGARI, *Tirwan Angary*, città dell' Indostan inglese, nel Malabar, a 7 l. S. S. E. da Calicut, tra una laguna ed un fiume. E' principalmente abitata da una tribù di Maomettani chiamati Moplai. Nel 1790, gl' Inglesi riportarono nelle sue vicinanze una vittoria decisiva sopra il sultano Tippù.

TIRUN, paese sulla costa orient. dell' isola di Borneo, al S. O. di Mangidara. È irrigato da molti fiumi, il più considerabile de' quali vien chiamato Curan ed abbonda di sagù, miele, cera, carne di giunchi, ecc. Pretendesi che sia abitato dagli Arafori, aborigeni d' alcune tra le isole vicine.

TIRUT, *Tyroot*, distr. dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel N. del Baar, tra il Gondoc, la frontiera del Neipal e quella del Bengala. Quantunque piano, è più elevato, più asciutto ed in generale più sano del Bengala; la parte meridionale soprattutto offre un termine medio delizioso tra la umidità e le nebbie di quest' ultima contrada ed i venti asciutti ed ardenti delle prov. occidentali dell' Indostan. La parte settentrionale, che contiene selve e paludi, riesce molto men sana del rimanente; tuttavia la sola malattia che dire si possa endemica in questa parte è il gozzo. Subitanei sono i mutamenti nell' atmosfera e terribili; vi scoppia una procella, e ad un tratto la temperatura si sbassa a più di 2/3 della sua altezza ordinaria. I principali fiumi che traversino questo distretto, sono il Piccolo Gondoc, il Gogari ed il Bogmotti. Il suolo è generalmente bene coltivato e produttivissimo in grani, zucchero, indaco, tabacco ed oppio; le selve nel N. abbondano di buon legname da costruzione di cui è difficile provvedersi perchè i corsi d' acqua di quella parte non sono abbastanza profondi per farlo galleggiare sino al Gange. I pascoli sono eccellenti, ed il governo v' incoraggia molto l' educazione del bestiame cornuto e dei cavalli, pe' quali si è stabilita una mandria. È pure uno fra i distretti dell' Indostan inglese che producono maggior quantità di nitro; rinomatissimo inoltre per le sue fabbriche d' olio di castore e per la tintura nell' indaco. I suoi 2,000000 d' abitanti stanno nella proporzione di 3 Indiani per 1 Maomettano. Agipur n' è il capoluogo; ma il tribunal d' appello siede a Patna.

In tempi remotissimi, questo distr. fece parte d' un regno chiamato Maitila; divenne poi un principato indiano indipendente, che sussistette sino al 1237, epoca nella quale fu invaso da Togan can, governatore del Bengala; i Maomettani l' unirono all' impero del Mogol nel 1325. Cadde in potere degli Inglesi col rimanente del Bengala, nel 1765.

TIRVIA, borgo di Spagna, prov. e 27 l. al N. N. E. di Lerida (Catalogna), e a 7 l. N. N. O. da La Seu d' Urgel, in paese montuoso, presso un piccolo affluente di sinistra della Noguera Pallaresa. Conta 500 abitanti.

TIRY o TIREE, una delle isole Ebridi, in Iscozia, contea d' Argyle, all' O. dell' isola di Mull. Misura 4 l. di lunghezza dal S. O. al N. E., e la larghezza sua varia da 1/3 di l. a 2 l. 3/4. Frastagliatissime le coste, offrono parecchie belle baie; la superficie n' è in generale piana, quantunque sieno in alcuni siti certe rupi la cui altezza sale a 250 piedi sopra il livello del mare. Vi si contano 24 laghi di 600 acri ossia jugeri di superficie. Svariato vedesi il suolo di terra nera e sabbia, e produce grano, avena, pomi di terra ed un po' di lino. Non havvi legna, e rara è ogni specie di combustibile; nelle terre coperte di muschi trovansi qualche legno fossile. Abbonda di granito, pietre di ferro e pietre calcaree, ed havvi una cava di marmo venato a più colori, capace di bellissimo lucido. La rupe di Kean mharra, sulla sponda O. di Tiry, racchiude gran numero di grotte frequentate da innumerabile quantità d' uccelli acquatici ed altri. Le pescherie e la fabbricazione in grande della soda sono i principali articoli dell' industria e del commercio. Vi si trovano parecchi avanzi d' antichità, tra gli altri certi fortini chiamati *Duns*. È quest' isola interamente posseduta dal duca d' Argyle, e conta 4200 abitanti.

TISA, fiume d' Ungheria. *V.* THEISS.

TI SAMMI, *Ty sammu*, città di Cina, prov. di Cuang tung, sul mare della Cina, a 12 l. E. N. E. da Fing oi. Lat. N. 22° 46′; long. E. 113° 4′.

TISAREN, lago di Svezia, prefettura d'Oerebro.

TISBURY, vill. e parrocchia d'Inghilterra, contea di Wilts, hundred di Dunworth, a 1 l. 1/2 S. E. da Hindon, e a 5 l. O. da Salisbury. Il vill. contiene una chiesa antichissima, di stile gotico, dove osservansi varii sepolcri. Conta 2400 abitanti.

TISBURY, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Duke, a 2 l. 3/4 O. da Edgarton, nell'isola di Martha's Vineyard, di cui occupa il centro, con 1320 abit. (1828), compresi quelli delle isole Elizabeth.

TISCHINGEN, bor. di Virtemberga. *V.* Dischinga.

TISCHNOWITZ, città di Moravia, circ. e 9 l. al N. N. O. di Brünn, e a 3 l. 1/2 O. S. O. da Blansko, presso la sponda destra della Schwarza. Havvi una grande manifattura di panno stabilita in un antico convento, e vi si noverano 1200 abit. Ad 1/4 di l. O. N. O., sulla sponda destra del fiume, è un bellissimo ed antichissimo monastero di donzelle, secolarizzato nel 1782, e la cui chiesa possede un bel quadro della scuola fiamminga.

Le montagne dei dintorni di Tischnowitz contengono spato pesante, spato fluore, ametiste e ferro ossidato bruno cristallizzato, ec. Sulla strada da Tischnowitz a Blansko veggonsi, in un paese montuosissimo e sommamente pittoresco, gli avanzi di una chiesa di s.ta Caterina e del castello di Nowyhrad, ambedue distrutti dagli Ussiti.

TISCHTIN, borgo di Moravia. *V.* Tieschtin.

TISÈR, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. di Agordo, comune di Gosaldo.

TISGAON, *Tygaon*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell'Aureng abad, distr. e 10 l. all'E. N. E. di Amed nagor. Lat. N. 19° 13′; long. E. 72° 38′.

TISI, *Tysy*, città di Senegambia, regno di Casson, a 5 l. dalla sponda destra del Senegal, e a 12 l. O. N. O. da Curiacari.

TISLER, isoletta dello Skager rack, sulla costa merid. della Norvegia, diocesi di Aggershuus, bal. di Smaalehnen, presso ed al S. O. di quella di Kirkoe, a 58° 58′ di lat. N, e 8° 40′ di long. E.

TISMANA, bor. della Piccola Valacchia, distr. di Scil superiore, a 5 l. 1/2 O. N. O. di Tirgoscil, e a 12 leghe 1/4 N. N. E. da Cernetz, sul pendio d'una montagna, presso la sponda sinistra del fiumicello del suo nome, affluente di destra dello Scil.

TISNAREN, lago di Svezia, prefettura di Nykoeping.

TISOI, casale del reg. Lomb. Ven., prov., distr., comune e presso di Belluno.

TISOWEC, borgo d'Ungheria. *V.* Tiszolcz.

TISSANO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. d'Udine, distr. di Palma, comune di S.ta Maria la Longa.

TISSIN, bor. della Tur. as., in Siria, pascialato e 14 l. al N. O. d'Aleppo, appiedi del Gebel el Ala.

TISSLING, borgo di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, presidiale e 1 l. 1/4 al S. O. d'Alten Oetting, sopra un piccolo affluente di destra dell'Inn. Havvi 1 castello, 2 chiese, 2 ospedali, e 500 abit.

TISTA, *Tystah* o *Teestah*, fiume che ha la sua sorgente nel Tibet, taglia la catena dell'Imalaia, separa il Butan dal principato indiano di Sichim, ed entra nelle vaste pianure del Bengala, ove dividesi in una infinità di rami, che vanno a gettarsi nel Gange. Dinadgepur è la principale città situata sulle sponde della Tista, che corre generalmente dal N. al S., ed il cui corso è di circa 150 l. Questo fiume è navigabile da grosse barche.

TISZA, fiume e marche d'Ungheria. *V.* Theiss.

TISZA FURÈD, bor. d'Ungh. *V.* Theiss Fured.

TISZA HATENS, marca d'Ungheria. *V.* Theiss.

TISZA INNENS VALO. *V.* Theiss (Di qua della).

TISZA TUL VALO. *V.* Theiss (Di là della).

TISZA UJLAK, in valaco *Vjlak* o *Wujlak*, bor. d'Ungheria, comitato d'Ugots, marca di qua della Theiss, a 3 l. 1/4 O. S. O. da Nagy Szöllös, sulla sponda destra della Theiss.

TISZOLCZ, in tedesco *Theissholcz*, in islavo *Tisowec* o *Tysowec*, bor. d'Ungheria, comitato e 8 l. 1/2 al N. O. di Gömör, marca di Kis honth kerulet, in riva alla Rima, che lo divide in due parti. Havvi una cartiera, e vi si trovano sorgenti minerali, come pure miniere di ferro, nelle quali rinviensi calamita. Sono ottimi i suoi formaggi di pecora.

TITAGUAS, bor. di Spagna, prov. e 18 l. al N. O. di Valenza, e a 11 l. S. da Teruel, sopra un'eminenza, presso la sponda sinistra del Guadalaviar, in fertile paese. Patria del naturalista Simone de Rojas Clemente, annovera 1000 abitanti. Ne' dintorni è una miniera di carbon fossile.

TITANO, monte degli Stati della Chiesa, che estollesi tra la prov. di Romagna o Emilia e quella del ducato d'Urbino: è una ramificazione dell'Apennino, ed ai suoi piedi verso l'E. ha le sorgenti il fiume Ausa, e verso il N. O. ha comune le radici col monte Ferentano. Molto si discusse intorno al nome di questa montagna, ed alcuni supposero che in età remotissime fosse abitata dai Titani, nome dato dagli antichi agli abit. delle più alpestri montagne, e poscia applicato agli stessi più alti gioghi. Tale fu il nome dato alla montagna, della quale qui favelliamo, e ciò sino all'VIII secolo, nel quale essendosi divulgata la fama del santo fondatore della popolazione Titanica, venne da allora in poi chiamata *monte di San Marino*, poichè forma il territorio della repubblica Sanmarinese. *V.* Marino (San).

TITCHFIELD, città d'Inghilterra. *V.* Tichfield.

TITCHFIELD, borgo della Giamaica, contea di Surrey, parrocchia di Portland, sul porto Antonio, a 10 l. N. E. da Ringston.

TITEL, vill. della Schiavonia militare. *V.* Tittel.

TITERI o **TITTERI**, antica prov. di Barbaria, nell'Algeria, e nella parte centrale; il lago di Titeri si getta in mare non lungi da Mostagan o Mostaganen, verso il 2° di long. O.

TITEROIGOTRA. *V.* Lancerota.

TITGONG, *Teetgong*, città dell'Indostan, nel Guzzerate, distr. di Neier, a 5 l. S. O. da Terrad. Gli abit. sono Indiani, della classe militare, e pagano tributo al capo di Terrad.

TITIANO, vill. del reg. Lom. Ven. *V.* Precenigo.

TITICACA o **CHUCUYTO**, lago sul confine del Perù colla Bolivia, tra 15° 30′ e 17° 20′ di lat. S., e tra 71° 15′ e 73° 12′ di long. O., confinante al N. ed all'O. collo spart. di Cuzco, all'E. ed al S. con quello di La Paz. Lungo 62 l. dal N. O. al S. E., con 24 l. di massima larghezza e 155 l. di circonferenza, trovasi a 1995 pertiche sopra il livello del mare, ed è centro d'un bacino particolare interamente circoscritto da due rami della catena delle Ande che lo circondano da tutti i lati. Irregolarissimo di forma, le rive ne sono ritagliate da numero grande di sfondi, de' quali tre sopra tutto, per l'estensione loro, paiono laghi che col Titicaca non comunichino se non per via di stretti passaggi: sono il lago d'Azangaro al N. O., il lago di Chucuyto all'O., e quello di Vinamarca, che forma l'estremità S. E. Niente di più pittoresco della contrada circostante al lago Titicaca: da per tutto col-

line ridenti, campi bene coltivati, numerose abitazioni, ne adornano le sponde cui tappezza un' immensa quantità di giunchi che servono a fabbricare diversi oggetti; da per tutto magnifiche valli, pingui pascoli che calcano immensi armenti di bestiami, di muli e di cavalli; ed innumerevoli uccelli acquatici ne frequentano le spiaggie. Parecchie tra le baie che il lago forma hanno da 4 a 6 passa d' acqua, e verso il mezzo trovansi frequentemente 40, 50 ed anzi sino a 70 passa di profondità: quindi navigano sul Titicaca i più grandi bastimenti; se non che pericolosa rendono siffatta navigazione le burrasche ed i turbini a' quali va soggetto. Numero di fiumi, fra' quali non si notano che l'Hilaye, il quale sbocca per la parte occid., ed il Desaguadero che scaricasi nel Vinamarca, alimenta questo lago che non ha scolo apparente e le cui acque, senza essere amare nè salmastre, sono torbide ed hanno un gusto ingrato; tuttavia i bestiami, e gl' Indiani ancora le bevono, ed alimentano esse in abbondanza pesci squisiti. Vi si distinguono parecchie isole, tra le altre quelle di Titicaca e di Coata, che contengono ruine d' antichi edifizii della primaria civiltà dei Peruviani.

Secondo la tradizione indiana, gli Incas gettarono la maggior parte dei loro tesori nel lago Titicaca, all' arrivo degli Spagnuoli.

TITICACA, isola del Perù, spart. di Cuzco, nel centro del lago del suo nome, di cui è la maggiore. Ha 3 l. di lunghezza, con 1 l. di larghezza e 5 l. di circonferenza, ed è montuosa ed incolta, quantunque il suolo vi sia fertile ed il clima temperato. Pretendesi che Manco Capac, primo sovrano del Perù, quivi facesse la sua residenza; quanto però vi ha di certo si è che gl' Inca suoi successori vi eressero grandi edifizii, di cui veggonsi tuttora le rovine, e tra' quali credesi che fosse un tempio bellissimo consagrato al culto del sole.

TITIRIBI, città dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. d' Antioquia, a 13 l. S. S. E. da Santa Fe de Antioquia, per 617 pertiche sopra il livello del mare, sotto 6° 5′ di lat. N. e 78° 8′ di long. O. Vi si annoverano 400 abitanti.

TITLIS, montagna della Svizzera, sul limite dei cantoni d' Unterwald, Uri e Berna, a 4 l. 1/4 S. O. da Altorf, e a 7 l. S. S. E. da Lucerna. Innalzasi, secondo Müller, 10718 piedi sopra il livello del mare; la sommità offre 1 ghiacciaia importante, ma pascoli eccellenti ne tappezzano i fianchi verso le radici.

TITO (El), bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 2 l. 1/2 al S. O. di Potenza, cant. e 2 l. al S. E. di Picerno, in luogo basso paludoso. Bellissima è la chiesa parrocchiale, e contiene parecchie reliquie di santi; vi si trova un convento nel quale ammiransi pitture di Pietrafesa. Gli abit. sommano a 4000. Pascono nei dintorni numerosi ovili di pecore, che danno formaggi rinomatissimi, e vi si trovano acque minerali utilmente adoperate nelle ostruzioni.

Vuolsi che distrutto l' antico castello di Tito, così appellato da Tito Sempronio Gracco, che lo edificò quando col suo esercito fu ne' Campi Veteri, fondassero quegli abit. la nuova città di Tito, e che poi distrutta Satriano, sotto la regina Giovanna II, si accrescesse di popolo. Da ultimo possedevasi dalla famiglia Laviano con titolo di marchesato.

TITONI o TITOWANA. *V.* Tetoni.

TITOYA, baia del Brasile, all'estremità N. O. della prov. di Ceara, tra la foce del Camucin ed il limite della prov. Ha 2 l. di larghezza all'ingresso ed un fondo mediocre, ed è circondata da mangostani popolati da varie sorta d' animali.

TITSCHEIN (Alt), *Stary Giczin*, bor. di Moravia, circ. di Prerau, a 1 l. S. O. da Neu Titschein e a 3 l. 3/4 E. N. E. da Weisskirchen. Havvi 1 castello vecchio ed 1 nuovo, e contanvisi 500 abitanti.

TITSCHEIN (Neu), in boemo *Nowy Giczin*, città di Moravia, circ. di Prerau, a 4 l. E. N. E. da Weisskirchen, e a 3 l. 1/4 S. E. da Fulnek, sul pendio d' una collina, presso ad un piccolo affluente di destra dell' Oder. È bene fabbricata ed ha 2 sobborghi e manifatture di panni. Conta 5500 abit.

TITTEL, in ungherese *Tetel*, in valaco *Titel* o *Titul*, vill. della Schiavonia militare, capol. del distretto reggimentale dei Tschaikisti, a 7 l. 1/2 E. S. E. da Petervaradino, e a 10 l. 1/4 N. da Belgrado, sulla sponda destra della Theiss, che vi si varca sopra un ponte volante, ed il quale, alquanto più sotto, scaricasi nel Danubio. Lat. N. 45° 12′ 33″; long. E. 17° 59′ 28″. Possede 1 chiesa cattolica ed 1 greca; 1 scuola normale tedesca ed 1 scuola greca. Vi si osservano gli avanzi d' un trincieramento che vi avevano eretto i Romani.

TITTERI, ant. prov. di Barbaria. *V.* Titeri.

TITTING, bor. di Baviera, circ. della Rezat, presidiale e 2 l. 1/4 al S. O. di Greding, e a 2 l. 1/2 N. N. E. da Eichstätt, sull'Anlauter. Havvi 1 castello e 2 chiese, e vi fanno buona birra.

TITTLING, borgo di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, presidiale di Vishofen. Contiene 2 chiese ed annovera 400 abitanti.

TITTMONING o TITTMANING, città di Baviera, circ. dell'Isar, capol. di presidiale, a 3 l. S. S. O. da Burghausen e a 19 l. E. da Monaco, sopra una montagna, alla sinistra della Salza. Ha 1 gran piazza di mercato, con 3 fontane e 2 ospedali. Vi si contano 1000 abit., ed il presidiale ne annovera 10000.

TITUL, vill. della Schiavonia militare. *V.* Tittel.

TITULCIA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. S. E. di Madrid, e a 2 l. 1/2 O. da Chinchon, tra la Tajugna e l' Henares, alquanto più sotto al loro confluente. È lo stesso che Bayona de Tajugna, che fu anticamente città sotto il nome di Titulcia, ed a cui Ferdinando VII, a richiesta del conte di Titulcia, ridonò questo nome.

TITZ, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 7 l. 1/2 al N. E. d'Aquisgrana, circ. e 2 l. al N. N. E. di Juliers, sopra una montagna, con 3 chiese succursali e 3 scuole, e 700 abitanti.

TIUCHEA o TIVOCHEA, *Tiukea* o *Tivokea*, isola del grande oceano Equinoziale, nel gruppo del Re Giorgio. Lat. S. 14° 28′; long. O. 147° 10′. È bassa, di forma ellitica, ed ha 6 l. di massima lunghezza. In mezzo tiene un gran lago; numerosi vi sono alberi ed arbusti, quantunque sabbioniccio il suolo e leggermente coperto di terra vegetale. Gli abit. ne sono vigorosi, di color nerognolo e punzecchiati, non avendo per vestimento che una cintura giù delle reni; il linguaggio tiene di quello dei Taitiani. Armi loro sono clave e picche; le abitazioni basse e coperte di stuoie e di rami di cocco; i canoti assai bene fabbricati, loro servono principalmente per la pesca. Non veggonsi in quest' isola, per unici quadrupedi, se non cani, che differiscono un poco da quelli delle isole della Società. Questa isola fu scoperta dal commodoro Byron.

TIUMEN, città della Russia asiatica, gov. e 45 l. al S. O. di Tobolsk, capol. di distr. Latit. N. 57°; longit. E. 63° 10′. Giace sulla sponda destra della Tura, al confluente del fiumicello Tiumenca, sul

quale ultimo è un ponte, presso cui sorgono una fortezza e la chiesa principale di pietra; trovandovisi poi altre 3 chiese di pietra, 6 chiese di legno, 1 fortino, 1 convento di frati, e in un sobborgo, sulla sponda opposta della Tura, 1 chiesa di legno ed 1 moschea. Possede questa città una fonderia di campane, fabbriche di sapone e considerabili concie di pelli che formano la sua ricchezza. Gli abitanti ascendono a 10000, compresi i Tartari ed i Bucari, che abitano il sobborgo.

Tiumen è stata la prima città dai Russi fabbricata in Siberia, e lo fu nel 1586, nel sito della città tartara di cui veggonsi tuttora gli avanzi.

TIUMPAN o TEUMPAN, capo di Scozia, sulla costa orientale dall' isola di Lewis, una delle Ebridi, formante la punta N. E. della penisola d' Aire. Lat. N. 58° 15′; long. E. 8° 25′.

TIURANA, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. E. di Lerida (Catalogna), e a 7 l. N. da Cervera, sulla sponda sinistra della Segre, appiè d' una montagna, con 300 abitanti.

TIVA o TIVAS, città della Grecia. *V.* Tebe.

TIVANO, alta montagna del regno Lomb. Ven., prov. di Como, tra la Vallassina ed il lago Lario. Dalla parte di ostro dà origine al fi. Lambro mediante la fontana Menaresta, la cui acqua scaturisce sotto ad uno scoglio posto alle falde di esso monte.

TIVERON (S.ta Cristina del). *V.* Quinto.

TIVERTON, città d' Inghilterra, contea di Devon, hundred del suo nome, a 5 l. N. da Exeter, sul pendio d' una montagna, alla sinistra dell' Ex. Lunga circa 1/3 di l., ha 4 vie principali, le cui case, parte di mattoni e parte di pietra, sono coperte d' ardesia. Suoi primarii edifizii sono il vecchio castello che offre begli avanzi, la chiesa, d'architettura di diversi tempi, il collegio ed il palazzo civico. Vi hanno parecchi templi pei dissidenti, 1 grande scuola di carità, 1 bel mercato, 1 ospedale bene fabbricato e parecchi altri stabilimenti di beneficenza. Le manifatture di panni stabilitevi sotto la regina Elisabetta, presentemente più non fabbricano che saie ed altre lane grossolane, ed il traffico vi è attualmente poco attivo, benchè vi si tengano più mercati alla settimana, de' quali uno per le saie, ed annualmente 2 fiere. Manda 2 membri al Parlamento, e annoverava, nel 1831, 9766 abitanti.

Antichissima è questa città, ed aveva altre volte il nome di Twyfordtown o Twofordtown. Uno dei conti di Devon vi fabbricò il castello, ove fece la sua residenza e che molto ebbe a patire durante le guerre tra le case d' York e di Lancastro. Sotto Carlo I, fu assediato e preso dalle truppe del Parlamento, e poi di quel tempo non è stato più ristaurato per servire di difesa. La città toccò danni considerabili per 3 incendi, quello del 1612 avendola distrutta quasi interamente. L' hundred conta 10000 abitanti.

TIVERTON o TWIVERTON, parrocchia d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Wellow, a 1/2 l. O. da Bath. Vi si contano 1800 abitanti.

TIVERTON o POCASSET, comune degli Stati Uniti, stato di Rhode Island, contea e 3 l. 1/2 al N. E. di Newport, e a 6 l. S. E. da Providence, alla foce del Taunton nella baia di Narragansett, dirimpetto all' isola di Rodi o Rhode, colla quale comunica mediante un ponte di pietra lungo 1000 piedi. Attive quivi sono la navigazione e la pesca. Gli abitanti sommano a 2900. Il 18 luglio 1675, i coloni americani e gl' Indiani quivi si diedero una famosa battaglia.

TIVIOT, fiume di Scozia. *V.* Teviot.

TIVISSA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all' O. S. O. di Tarragona (Catalogna), e a 7 l. 1/2 N. E. da Tortosa, in paese montuoso ed aspro, con 3000 abit.

TIVOCHEA, is. del Grande Oceano. *V.* Tiuchea.

TIVOLI, *Tibur*, città degli Stati della Chiesa, comarca e 6 l. all' E. N. E. di Roma, e a 3 l. 1/2 N. N. O. da Palestrina, alla sinistra del Teverone, in cima ad ameno colle, di olivi cinto all' intorno e di alberi fruttiferi, e donde si gode di estesissima vista sopra Roma e suoi dintorni, sulla sponda sinistra dell' Aniene, detto anticamente Percusio, e a giorni nostri Teverone; 237 metri sopra il livello del mare. Lat. N. 41° 57′ 49″; long. E. 10° 19′ 3″. Il materiale aspetto dell'odierna città è mediocre, sebbene vi si ravvisino qua e colà moderni ed eleganti palagi. Fra le varie chiese si fa distinguere la cattedrale, ristorata dal card. Roma, suo vescovo, nel 1640, ornata dal card. vescovo Santa Croce di bella sagrestia, e prima sede dal papa Pio VII occupata, e che l' origine riconosceva dal pontefice Igino, nel 154. Molti pure vi sono i conventi d' ambi i sessi. Nel 1539 ebbero i Gesuiti in Tivoli da Paolo III l' approvazione della loro regola, e nel 1548, s. Ignazio vi istallò il collegio, al quale è tuttora confidata la pubblica istruzione. Havvi altresì il seminario Tiburtino, di cui nobilissima è la fabbrica, un' accademia ecclesiastica e 2 spedali. Delle antichità tiburtine la più notabile è il famoso tempio rotondo alla Tiburtina sibilla Albunea elevato da Lucio Gellio nei tempi di Augusto, che poi sotto i primitivi cristiani servì di chiesa, e che alcuni malamente credettero sacro a Vesta. Sia per la sua situazione in cima ad una rupe sovresso il fiume, sia per l' eleganza dell' architettura, accresciuta dal fregio di moltiplici colonne di travertino, si tiene in conto di opera ammirevole, e gli architetti famosi Michelangelo e Daniele da Volterra tolsero da esso i disegni della porta, finestra e cornicione per valersene nel palazzo farnese, quel primo servendosene anche nella sagrestia di s. Lorenzo in Firenze. Del vero tempio di Vesta non si hanno vestigia, se non se nel nome della dea rimasto alla contrada dove la mole sorgeva. Tivoli fu luogo d' esilio, secondo alcuni, e secondo altri, città di rifugio, e favoleggiasi esservi stata rilegata Ilia, madre di Romolo e Remo, che disperata per l' onta del suo commercio con Marte, si gittò nell' Aniene. In prossimità è l' altro tempio quadrilungo, eretto a Drusilla sorella di Caligola da Rubellio Blando colla medesima qualità di pietra e con 4 colonne di prospetto. Ma ciò ond' è questa città singolarmente famosa, diremo la famosa cascata del fiume tiburtino dalla vetta della roccia a 150 piedi di altezza che ogni straniero accorre ad ammirare. Con opera manufatta erasi praticato superiormente un muraglione, dal quale fluendo cinque moderni canali, presso la città, animavano le molte officine, che giungevano al numero di 65, fra mulini da olio e da grano, ferriere, cartiere, polveriere e *distillatoi* di spirito, ond' è costituita la prima industriale ricchezza degli abitanti. Più volte la piena delle acque cagionò disastrose inondazioni. Dopo l' antichissima, memorata da Plinio e comune a Roma, si citano quelle del 1305, 1405, 1420, 1530, e frequentissime poi dal 1564 al 1779, maggiori danni recato avendo la massima del 1592, per la quale i popoli devoti si volsero ad implorare il patrocinio di s. Giacinto. Nel terribile disastro del 16 novembre 1826, cadde la grande muraglia e seco trasse 19 fabbriche ed 1 chiesa. Negli scavamenti poi impresi per eseguirne le riparazioni, oltre al canale

formato nel 1568 e detto poi la *stipa* o *di Bernino* dal nome del segretario della congregazione delle acque che lo riaprì nel 1680, nonchè all' altro canale di Vopisco sulla opposta ripa, si scoprì nel dì 8 dicembre 1826 l' antico assai più basso, e ad onore di Leone XII, il quale accorse in persona ad incoraggiare le idrauliche opere, gli fu dato il nome di *Condotto Leonino:* e sebbene le fiumane de' dì 5 e 23 gennaio 1827 ne danneggiassero i lavori, furono poi le ristorazioni condotte a termine, e sorse l' odierno argine mirabilmente consolidato, offrendo il prospetto della cascata una figura varia e non meno bizzarra. Nè da non osservarsi curiosamente pur sono gli abissi che l' acqua cadendo ha scavati nel vivo sasso prima di giungere all' alveo, e che si chiamano Grotta di Nettuno e Grotta delle Sirene. L' acqua poi, che dopo giovato ai meccanici lavori ritorna al fiume, produce le graziose *Cascatelle*, delle quali la prima a due e la seconda a tre intervalli, formano il più gaio e sorprendente spettacolo. La moltitudine di cave di travertino *(lapis tiburtinus)* hanno somministrato da Tivoli l' occorrente alle antiche e moderne fabbriche di Roma, ove un tempo recavansi per acqua immensi massi di detta pietra. Della quale calcarea sostanza, che le impressioni dell' aria rendono ognor più compatta, si ravvisa specialmente nel Colosseo, nel teatro di Marcello ed in quella selva di colonne che costituisce l' odierno magnifico loggiato del Vaticano. Le sue terre sono pure attissime per calce e mattoni, nè vi manca la pozzolana ed eccellente breccia, alla quale per la bizzarra forma si dà il nome di *confetti di Tivoli.* Abbonda eziandio di ottimi vini, di deliziosi frutti, d' olio, di selvaggina e di eccellente bestiame, alle cui carni danno squisito sapore quegli stessi pascoli odorosi, che somministrano eletti favi alle pecchie. Ebbe Tivoli per governatori molti porporati esimii, e fra questi un Colonna, un Gonzaga, un Farnese, un De Cupis, due D' Este, un Cesi, due Barberini ed un Chigi, sotto gli auspici del quale i Bigoni, negozianti bergamaschi, introdussero il lanificio, a grande sollievo della classe indigente. Molti fra i governatori ebbero pur titolo di conti di Tivoli.

Tivoli, popolato da 6200 abit., e che annualmente ha 2 fiere di 10 giorni per ciascheduna, il 20 maggio e il 20 ottobre, è capol. d' un distr. che racchiude i governi d' Arsoli, Genazzano, Palestrina, Paliano e Palombara, ed il suo proprio governo componesi di 7 podesterie.

Perdesi l' origine di *Tibur* nella caligine dei tempi; a Tiburno, primogenito del seniore Catillo, famoso personaggio argivo, se ne attribuisce la fondazione, 402 anni innanzi Roma, ossia 1243 anni prima dell' e. v., venendo sino da primordi ad Ercole consagrato. Si resse da prima a comune, facendo parte della confederazione latina di Ferentina, e per la loro fierezza divennero quei popoli formidabili ai confinanti ed a Roma stessa, di cui furono sovente nemici, collegandosi or coi Toscani, ora co' Galli, e giungendo talora a portar il terrore fin sulle sue porte; nè fu assoggettata che nel 403 di Roma da Camillo, venendo ascritta tra le città confederate. Militarono poi le sue genti coi Romani contro Annibale, e Tivoli in quella guerra divenne piazza di armi. Fu quindi larga di sussidii ad Ottaviano nella instaurazione della monarchia, e Munazio Planco Tiburtino, celebre condottiero di eserciti, salutò l' imperatore col nome di Augusto. Il suo commercio, le forze sue, la sua opulenza le attribuivano la qualifica di *Superbum Tibur.*

Attirati i Romani dalla delizia del sito e dalla purezza dell' aria che vi si respira, elessero Tivoli a luogo di ricreazione, e però i suoi dintorni presentano la rimembranza delle superbe ville di Servio Tullio, di Mario, ove riparò il console Cinna, di Cesare, passata poi in dominio di Salustio, di Cassio, di Bruto, di Metello Scipione, ove albergò Marcantonio ragunandovi l' esercito, di Mecenate, ove soleva Augusto conversare con Tucca e Varo, poeti tiburtini, a' quali dobbiamo la conservazione dell' Eneide, cui l' autore avea comandato dovesse darsi alle fiamme, e che vicino ha il rotondo tempio vetusto che il volgo chiama *della Tosse;* di Orazio, di Catullo, di Cocceio, di Lepido, di Ventidio Basso Ascolano, di Cinzia, amica di Properzio, di Marco Lollio, di Pisone, ereditata da Plaucina sua moglie, di Marziale, di Marco Vopisco, che circondava la Cascata ed eternata dai versi di Stazio, del console Paterno, di Sereno Granio, di Zenobia, dove relegata fu la vinta regina palmirese, e di quelle gli sparsi ruderi attestano la magnificenza. Tutte però supera la famosa Villa Adriana, ove l' imperatore Elio Adriano raccolse in vastissima area quanto di bello aveva nella Grecia osservato. Dividevasi in dodici parti principali comprese nello spazio di sette leghe, cioè: la Palestra, in cui erano i teatri greco e latino ed il Ninfeo o conserva d' acqua; il Pecile o portico vario, ornato dai più famosi pennelli, lungo 890 palmi romani, alto 40, colla Scola o luogo da conversare ed il Natatoio; le biblioteche greca e latina, gli alloggiamenti delle guardie pretoriane *(castra)*, che oggidì si dicono le *cento camerelle;* il palazzo imperiale, ed altro palazzo con elio cammino o corridore illuminato dagli abbaini della volta e con aperto triclinio, donde guardavasi la valle di Tempe bagnata dal Peneo; i Bagni pegli ospiti e lo Stadio pei ludi atletici; le Terme; il Canopo o canale guadabile con barche per giungere ad un sacrario cui si diè il nome di quella egizia città, ed egizii erano i simulacri, raccolti ora nella camera, detta perciò del Canopo, nel Museo Capitolino; l' Accademia coll' Odeo o palazzo isolato, dove faceasi il concorso delle opere da darsi poi al pubblico ne' teatri; gl' Inferi o sotterranei corridori vastissimi, illuminati da molti abbaini; il Liceo, presso cui era l' acquidotto che alla Villa forniva onde dissetarsi, e vicina era una sorgente minerale, che dicesi ancora *acqua ferrata;* il Pritaneo o edifizio destinato alle adunanze e conviti. Era essa lontana per 1 l. al S. di Tivoli, e chiamossi erroneamente Tivoli Vecchio. Le devastazioni del medio evo, e specialmente gli assalti di Totila, distrussero totalmente siffatti tesori, e perfino le statue ed i marmi s' impiegarono dipoi come cemento negli ordinari edifizii. Tuttavia di musaici e sculture disotterrate nella Villa Adriana ridondano le romane gallerie ed i ruderi son tali da saziare la curiosità degli studiosi. Nei tempi a noi più vicini, il cardinale Ippolito d' Este, figlio del duca Alfonso di Ferrara, volle emulare le antiche grandezze con erigere una moderna Villa sontuosa, esternamente abbellita da viali, giardini, fontane e boschetti, e dai pennelli avvivata del Zuccari e del Muziano entro il vago casino. Si rimembra con gloria, che la magica prospettiva di quel luogo ispirasse nell' Ariosto gran parte dell' immortale suo poema, quando ivi trattenevasi col porporato, che volgeva in mente la costruzione del principesco edifizio. Anche nei bassi tempi soffrì Tivoli dalle armi nemiche molti disastri e diè talora pruove del valore antico. To-

tila nel 544 vinse la costanza de' Tivolesi assediati, e passò a fil di spada il vescovo e la maggior parte degli abitanti, nè il longobardo re Astolfo fu alla sua volta più mite. Rigettati vennero da Tivoli nel 1141 i Romani che l'assediarono, avendone allagato il campo colle acque dell' Aniene, occultamente riunite dietro la porta *del Colle*. Nel 1433, guidati dal feroce Stella i fuorusciti partigiani de' Colonnesi entrarono baldanzosi in Tivoli e gittarono dal ponte molti tra i vinti nella gran cateratta. Nel 1557, poi vi accampò, colle truppe di Filippo II, re di Spagna, il notissimo duca d' Alba.

La via Valeria, opera di Valerio Massimo, partiva da Tivoli per l' antica porta Variana o di Vicovaro e traversava gli Abruzzi sino a Pescara sull'Adriatico. La via Tiburtina, che da Roma guidava a Tivoli, corrispondeva all' imperiale magnificenza, e se ne veggono tratto tratto considerabili avanzi, con qualche resto dei marciapiedi ond' era fiancheggiata. Il fiume Aniene vi si traghettava due volte per mezzo del Ponte Mammolo e del pittoresco Ponte Lucano, oltre ai quali ha questo fiume il ponte Celio o Ponticelli presso la grande Cascata, ed i due Nomentano e Salario vicino alla sua congiunzione col Tevere. Vi s' incontrano due curiosi laghetti, l'uno de' quali dicesi de' Tartari, che petrifica le sostanze vegetabili ricoprendole di materia calcarea, e si veggono molti curiosi oggetti in tal modo trasformati, l' altro chiamasi della Solfatara, perchè prodotto da una sorgente di sulfureo odore e colore, nota anticamente col nome di *Aquae Albulae*, e celebre per l' oracolo di Fauno che ivi si invocava. Lo spumeggiare di esso porta a galla delle sostanze compatte, che riunendosi e fatte mobili dal vento, hanno figura d' isole natanti. Due circonvicini stagni anzichè laghi sembrano prodotti da sotterranea comunicazione con esso e diconsi delle Colonnelle e di S. Giovanni. Le terme di Marco Agrippa, poste in vicinanza, hanno somministrato preziose colonne di verde antico agli antiquari. Il tumulo eretto da' figli a Giulia Stemma e la torre rotonda che servì di tomba gentilizia alla celebre famiglia Plauzia, sono lungo la medesima Via.

TIVY o TOWEY, fiume della parte S. del paese di Galles. Esce da una palude considerabile della valle di Berwin, nella contea di Cardigan, a 2 l. N. E. da Tregannon, dirigesi al S., entra nella contea di Caermarthen, passa a Llandovery, piega quindi all' O., bagna Llandilovawr e Caermarthen, gira al S., e 3 l. più sotto di questa città scaricasi nella baia di Caermarthen, formando un vasto estuario dopo percorso uno spazio di circa 25 l. È navigabile per bastimenti di 300 tonnellate sino a Caermarthen. Vantaggiosissima riesce la pesca alla sua foce; il salmone che vi si piglia è sopra tutto rinomato. Sommamente pittoresche sono le sponde di questo fiume, rapidissimo nel suo corso per mezzo alle montagne, ma che fassi nella pianura maestoso.

TIXTLAN, vill. del Messico, stato del Messico, in una valle amena. Quivi fa il governatore d' Acapulco ordinariamente la sua residenza ne' tempi malsani dell' anno. Contanvisi circa 550 famiglie.

TIZ, TIZA o CANASIDA, città e porto del Beluc-istan, prov. di Mecran, distr. del suo nome, in una valle circondata da alte montagne, tranne al S., dove apresi sul mare. Era una volta una piazza importante, ma attualmente non è più che un meschino villaggio.

Osservansi nelle montagne parecchie grotte che dicesi fossero luoghi di culto indiani.

TIZIANO (S.), vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Belluno, al quale per formare un comune del distr. di Longarone, si sono uniti Chiesa, Costa, Col, Cordelle, Gavàz, Molin, Fusine, Iral, S. Nicolò, Pianàz, Maràson, Peccol, Brusadas e Sorammaè, con 1730 abitanti (1852).

TIZOIRAS o TEZOIRAS, fiume del Brasile, provincia e distr. di Goyaz. Scende dal clivo occident. della Cordigliera Grande, procede all' O. N. O., e scaricasi, per la destra, nell' Araguay, dopo un corso di circa 60 l.

TIZZANA, bor. di Toscana, con chiesa plebana (s. Bartolommeo), capol. di comunità, prov. e 4 l. 1/2 all' O. N. O. di Firenze, giurisdiz. e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Pistoia, sulla sommità d' una deliziosa collina, presso la sponda destra del torrente Stella, affluente nell'Ombrone, pure alla riva destra. Comprese le unite frazioni in numero di 13, tutte con sussidio parrocchiale, contava, nel 1843, 8544 abit., 1344 appartenendo a Tizzana. La collina su cui poggia questa terra è interamente coperta di ulivi e di viti, ed a loro framezzo stanno molte deliziose ville. Fu già un forte castello appartenente alla repubblica di Prato, indi a quella di Pistoia, e nel 1252 ai Fiorentini. Delle antiche fortificazioni di Tizzana non restano attualmente che deboli traccie di mura dirute e scarsi fondamenti della sua torre o cassero tuttora chiamato *la Rocca*. Fino al 1838 risiedè in Tizzana un potestà che fu soppresso in quell' anno stesso, essendosi riunita la giurisdizione sua al vicario R. di Pistoia.

TJANJOR, principato della parte occident. della isola di Giava, al S. di Batavia ed all' E. della baia di Zandbogt. Montuosa, pittoresca e fertile, è però coltivata soltanto verso il S.; l' interno essendone pieno di deserti e di selve, covili di tigri, cervi e bufali salvatici. Poco popolato è in generale questo paese, il cui capoluogo porta il medesimo nome.

TJANJOR, città dell' isola di Giava, capol. del principato del suo nome, nel centro del quale è situata, presso la montagna Onang Edù, a 15 l. S. S. E. da Batavia. Si è la residenza del principe, e considerabilmente popolata.

TJICANDI o TIGICANDI, *Tjikandi o Tjikande*, fiume dell' isola di Giava, prov. di Bantam. Ha le sue fonti al S. E. del cant. di Samang, corre al N. e scaricasi nel mare di Giava, a 7 l. N. E. da Bantam, dopo un corso di circa 20 l. Nella parte mediana del suo corso innaffia un cantone ed un borgo che portano lo stesso nome.

TJIEDANA, fi. dell' is. di Giava. *V.* TANGERANG.

TJIERINGEN o TIGIERINGEN, vill. sulla costa O. dell' isola di Giava, a 8 l. S. O. da Bantam, alla foce d'un fiume navigabile. Gli abit. si dedicano alla pesca. Eravi un tempo un forte stato distrutto dagl' Inglesi.

TJI PANNAS o TIGI PANNAS, luogo dell' isola di Giava, ne' possedimenti olandesi, a 14 l. S. S. E. da Batavia. Vi hanno bagni d' acque minerali salutarissime. Molto sana vi è l' aria. In questo luogo appunto incominciano le piantagioni di caffè, che stendonsi sopra tutto il paese elevato.

TJUST (NORRE e SOEDRA), due haerad di Svezia, nella prefettura di Calmar.

TKASCHIKA o KACZYKE, vill. di Gallizia, circ. e 15 l. al S. di Tschernowitz, e a 5 l. O. S. O. da Sustchawa, sul fianco d' una montagna assai alta, presso la sponda destra del Solonecz, piccolo affluente della Sutschawa. Ne' suoi dintorni trovasi un' importante miniera di sale.

TKHALKHA, is. della Russia. *V.* Hinchinbrook.

TLACOTALPAN, borgo del Messico, stato e 20 l. al S. E. di La Veracruz, sopra un'isola formata dall'Alvarado, presso il golfo del Messico.

TLALISCOYAN, borgo del Messico, stato e 8 l. al S. di Veracruz, in riva al rio Blanco.

TLAPA, borgo del Messico, stato e 44 l. al S. S. O. di La Puebla, sulla sponda destra d'un fiume che scaricasi nel grande oceano Equinoziale. Contiene 350 famiglie di Spagnuoli, meticci e mulatri, e vi si fa grande raccolta di zucchero e cotone.

TLAPUXAHUA, borgo del Messico, stato di Mechoacan, a 18 l. E. N. E. da Vagliadolid. È un capol. di distr. di miniere dove si pagano i minatori. Le 500 famiglie che contiene sono di razze miste e d' Indiani impiegati nelle miniere, che sono in numero di 76 ed in gran parte lavorate.

TLASCALA o **TLASCALLA**, città del Messico, stato e 8 l. al S. di La Puebla, alle radici di un'alta montagna ed in riva d'un fiumicello dello stesso nome, che, dopo aver bagnato questa città, il territorio e la città di Puebla, scaricasi nel grande Oceano. Lat. N. 19° 19′ 30″; long. O. 100° 20′. Pare che Tlascala fosse importantissima allorchè vi giunsero gli Spagnuoli per la prima volta, facendone essi ascendere la popolazione a 300000 abit.; ora però ha molto perduto dell'antico suo splendore, nè annovera più di 3000 individui, tra' quali 900 Indiani di razza pura.

Il territorio di Tlascala è coperto di montagne bene coltivate, all' O., e vestite di perpetue nevi al N., in generale soggette a violenti bufere, ad irruzioni di torrenti distruttori, ed a tremuoti; nulladimeno ha il paese mai sempre numerosa popolazione; produce soprattutto molto maiz, donde gli viene il suo nome, vocabolo indiano che significa terra del grano. Era anticamente un regno spartito in varii distretti, con un capo per ciascheduno, chiamato *cacico*. Nemici quei popoli dei Messicani, sostennero il loro gov. contro i re di Messico sino all' arrivo degli Spagnuoli sotto Cortes.

TLEMCEN o **TREMECEN** (Golfo di), formato dal Mediterraneo, sulla costa della Barbaria, nella Algeria, antica prov. di Mascara, tra il capo Figalo e l'isola Caracoles. Sprofondasi poco fra le terre, e la apertura n' è di circa 10 l. Riceve l' Uet el Bend, che passa presso Tlemcen. *V.* Tlemcen.

TLEMCEN, **TLEMSEN** o **TREMECEN**, ant. prov. dell' ex reggenza d' Algeri. *V.* Mascara e l'art. seg.

TLEMCEN, **TLEMSEN** o **TREMECEN**, città della Barbaria, nell' antica prov. di Mascara, a 18 l. S. O. da Orano e a 95 l. O. S. O. da Algeri, sovr'uno dei contrafforti al N. del minore Atlante e dell'acrocoro centrale delle montagne che dividono il deserto d'Augad dalle terre coltivabili (1). È dominata al S. da alte montagne, la più eminente delle quali, quella di El Nador, s'innalza a più di 600 metri sopra il livello del mare, donde spazia la vista fino alla città di Orano. Dalla medesima vetta scorgesi il deserto di Angad, o piccolo deserto, distante 8 soli chilometri nella direzione del S. Inferiormente ad El Nador, v' ha la montagna di Gebel Tierne, che domina un rialto bagnato da un fiume, il quale, dopo aver corso l' E., precipita formando una magnifica cascata, prende il nome di Sefsal, e irriga una parte del territorio di Tlemcen. Questo rialto termina al basso con due monti, di cui uno è detto Aarad e l' altro Lella Setti, tagliato verso il N. ad erto pendio di viva roccia. Al piede di questi due monti vedesi incominciare, in più dolce declivio e coperta di buona terra vegetale, la pianura inclinata e ondeggiante, ove giace la città di Tlemcen, che sorge a 300 metri sopra il livello del mare. Lat. N. 35°; long. O. 3° 6′. La sua superficie era altravolta amplissima; aveva più cinte, la più esterna delle quali occupava più di 5000 metri di circonferenza, come si rileva dai frammenti di muro e di torri quadrate che veggonsi ancora oggidì. La città antica è mal ripartita, le strade son tortuose, strette, spesso coperte dalle fabbriche sporgenti, e rinfrescate da fontane. Dividevasi in quattro quartieri, ma la occupazione degli Europei ha alterato alquanto la prima loro destinazione, occupando essi cogli ebrei il quartiere centrale della città, dal S. al N., mentre i Culugli (discendenti dai Turchi) abitano l' E. ed il S., e gli Adar (Arabi) il N.

La città è circondata da una semplice muraglia merlata, ed ha al S. una cittadella detta Mesuar, che, sebbene vi giunga col tiro, non la domina però interamente. Il Mesuar è cinto da muraglie altissime e formate di forte pisea, che il tempo ha reso dura quanto la pietra. Al N. dal lato della città, e al S. verso la montagna sulle mure della cittadella, avvi una piattaforma, ove stanno varii pezzi di artiglieria destinati a difenderla contro i nemici esterni e contro gli stessi abitanti. Credesi eretto il Mesuar dal sultano Gumrassen, le cui spoglie vennero sepolte a piè delle mura. Occupato sin dal 1836 dai Francesi, racchiude gli edificii che servono d'ospitale, in attesa di quello che vi si costruisce attualmente, i siti per conservare il grano, il magazzino d'artiglieria, la polveriera ed una nuova caserma capace di 1800 uomini. Tutto all'intorno del Mesuar venne ridotto a pubblica piazza, piantaronsi d' alberi, e con un filare da un lato di belle case europee. Da questa piazza incominciano varie strade diritte e formate di case nuove che danno alla città un aspetto francese. Questi edifizii sorsero dopo il 1842, epoca della nuova occupazione di Tlemcen per parte delle truppe francesi sotto gli ordini del generale Bugeaud, il quale, nel 1844, partì di costà per illustrare il suo nome colla celebre battaglia d' Isly, guadagnata contro l'esercito marrocchino. Tlemcen ha inoltre un gran palazzo pel generale, un circolo pegli ufficiali, e caserme d' infanteria e di cavalleria. Vedesi una cappella in faccia al Mesuar, e attendesi l' edificazione d' una chiesa che prospetti su tutta la pianura, sicchè, venendo da Orano o dal mare, vedrassi da più luoghi la croce, emblema della cristianità, sopra la luna, simbolo del maomettismo. Avvi nella città un gran numero di moschee, la maggior parte delle quali sono in pessimo stato, e che saranno ridotte soltanto a 10. La città araba è formata da case quadrate con o senza loggia interiore: non hanno che un solo piano coperto di terrazzi che permettono alle donne di passeggiar sulla sera. Le camere non hanno che un foro interno che guarda nel cortile, il quale contiene un pozzo od una fontana, ed enormi ceppi di vite o un albero fruttifero che fa ombra e ripara dagli ardori la casa durante la state.

La popolazione di Tlemcen era altra volta molto considerevole, e giungeva, secondo antiche tradizioni, a 200000 anime, fra cui contavansi 80000 cavalieri, i cui cavalli portavano finimenti ornati di

(1) Giusta E. Carette, Tlemcen siede in una ricca pianura staccata dalla massa dell' acrocoro da due fiumi, il Safsaf e l' Anaia, che mettono nella Tafna e nell' Isser.

oro e d'argento. Ad un tempo meno antico, nel 960 dopo G. C., contavansi 16000 case, e vi affluiva come uno de' più ricchi mercati dell'Africa, tilba (polvere d' oro), schiavi, muschio, zibetto e ambra grigia. Oggidì la sua popolazione è stimata da C. H. Cambay di 9000 individui, di cui 3000 Culugli, 3500 Adar, 1500 Ebrei e 1000 Europei. Inoltre avvi una guarnigione di circa 4000 uomini (1). Vegonvisi pure Turchi, abitanti della pianura o della montagna e negri liberi o schiavi. Gli abitanti della città sono generalmente robusti, di statura media e di buona salute. Gl' indigeni dei dintorni, che portano granaglie od altre derrate al mercato, sono in generale d'alta statura, forti e ben fatti. Fra gli abit. della città trovansi impertanto persone scrofolose, gonfie, di colorito terreo, e affette di male agli occhi. Le acque della città sono eccellenti e copiose. La principale sorgente scaturisce dal piede della montagna del S., chiamata Aarad, e che congiungesi all' E. coll'Anif. Quest'acqua viene raccolta in un acquedotto che la porta in città, e che dall'altra parte si perde nella montagna. Secondo Abulfeda, quest' acqua giunge per un acquedotto coperto, lungo sei miglia, e fatto in modo che non puossi tagliarlo. Secondo lo stesso autore, Tlemcen era, nel 1240, la capitale di un grande regno.

All' O. della città, alla distanza di 1600 metri, avvi un vasto recinto quadrato detto Mansura, di 900 metri di superficie, circondato da una muraglia coronata di merli e fornita di zoccolo. Torri quadrate sorgono ogni trenta metri, e quattro porte stanno una rimpetto all'altra sui quattro lati. Nell' interno v' hanno due buone sorgenti d'acqua, le ruine d' una moschea ch' è spianata e gli avanzi d' un minareto o campanile che vi sta appresso. Al di sopra di Mansura vedesi precipitare da Lella Setti un enorme volume d' acqua, che altra volta faceva girare molti mulini, e che oggi non serve che ad irrigare i campi vicini, che sono coperti di oliveti e ficaie. Dicesi che, un tempo, quel luogo fosse città. Venne posteriormente occupata dall' esercito di Abut Assan, comandante dei Marocchini mentre assediavano Tlemcen. Fra questo luogo e la città trovasi un gran bacino rettangolare, presentemente asciutto, che ha duecento verghe di lunghezza e cento di larghezza; è costrutto di pisea, e serviva altra volta di serbatoio di acqua per irrigar la pianura. Lo si racconcia oggidì per raccogliervi l' acque durante la stagione piovosa, e fertilizzare in tal modo quella campagna; imponente lavoro che costerà almeno 60 ad 80000 franchi. Hannovi inoltre nei dintorni della campagna e dalla parte dei monti varii bacini, che servono come serbatoi delle acque per la coltivazione. Dal vertice della montagna del S. scorre un ruscello, che dà moto a varii mulini da frumento e frantoi da ulive, alcuni de' quali vennero eretti dagli Europei. V' erano un tempo fra la città e questa montagna monasteri cristiani.

La vegetazione è bella nella provincia di Tlemcen, ed anzi è degna d' ammirazione nel distretto della città e ne' valloni e fra le gole delle montagne. Trovansi noci d' una grossezza sorprendente, ciriegi, meli, peri, prugni, cotogni, avellani, albicocchi, peschi (che semplicemente innestati danno frutti squisiti), olmi, frassini, pioppi, alberelle, sambuchi, rovi ed altri arbusti selvaggi che ricordano i prodotti dell' Europa; e, non lungi da questi, trovansi il cedro, il fico, il giuggiolo, il melagrano, l' olivo, il nerio, l' alloro, il lentisco, il carrubo, il loto, ec., annodati uno all' altro dalla vite bianca o brionia. Sotto questi alberi si preme col piede la pervinca, l' angelica, la menta, l' acanto, la lavanda, l' asfodello, il narciso, l' iride e la viola, che fiorisce al sereno in decembre; e gli amandorli fioriscono spesso nel febbraio. Sotto gli alberi fruttiferi, e specialmente sotto gli ulivi, che sono in numero di oltre centomila, e che arrivano al diametro d' uno a due metri, gl' indigeni e gli Europei coltivano con profitto i cereali e i legumi dell' Africa e dell' Europa. La vite vi cresce benissimo, ed in passato eranvi molti vigneti fra la città e la montagna. Le uve sono di buonissima qualità ed assai zuccherose. In certi siti, e specialmente nelle montagne, il paese è boschivo, e trovansi boschi di quercie e generalmente di quercie da sughero. Le belve feroci, quali il leone, il tigre, la pantera vi sono rari, ma la iena e gli sciacali vi sono numerosissimi. La salvaggina è pure abbondante.

L' industria è poco fiorente; tuttavia si fanno stoffe di lana, ed anche di tela comune, tappeti bellissimi, selle orlate d' oro e d' argento, armi, stoviglie, vasi di legno o di rame, ed altri oggetti usati dagli Arabi. Dicesi che v'abbiano miniere d'argento nel paese dei Beni Amer e dei Tara, e di rame in quello dei Beni Senù; ve ne hanno pure d' antimonio. Il sal gemma si trova abbondantemente presso i Beni Amer: lo si estrae inoltre colla evaporazione delle acque salmastre che nascono ai fianchi di certe montagne. Avvi tra Orano e Tlemcen, discoste trentacinque leghe, un immenso lago salato che si asciuga la state, e lascia allora un sottilissimo strato di sale alla superficie del fondo, che lo fa apparire da lungi come coperto di neve, e abbaglia la vista illuminato dal sole. Sorgenti d' acqua termale scaturiscono in varii punti del territorio di Tlemcen. La più calda è a 100 metri sulla sponda sinistra dell' Isser; havvene un' altra sulla sponda sinistra della Tafna. La terza trovasi sulla sponda sinistra e prossima all'Ued el Ammam, e la quarta presso il marabuto di Sidi Buagiar. Veggonsi ancora alla sorgente di alcune di queste acque termali bagni di pietra che sembrano opera dei Romani.

Tlemcen fa rimontare la sua origine a tempi rimoti. È probabile che sia stata eretta prima del dominio romano, sotto il quale s' ebbe il nome di *Tremis* o *Trema colonia*. Vi si rinvennero molte medaglie ed iscrizioni latine, che provano manifestamente il soggiorno dei Romani in questa città. I Megrava passano fra gli Arabi pei primi fondatori di Tlemcen. Dopo la caduta de' Beni Zien (schiatta dei loro sultani), i Megrava vennero dispersi. La città formava allora un regno fiorente. Essa venne conquistata all' epoca dell' invasione degli Arabi dai primi condottieri musulmani passati in Africa. Cadde in seguito sotto la dominazione dei re di razza barbera, al tempo della divisione del califfato d' Oriente. Divenuta l' alleata degli Spagnuoli d' Orano, al secolo XVI, eccitò la gelosia dei Turchi, che se ne impadronirono, vi posero quindi una guarnigione e tennerla fino al 1830. Poco dopo, la popolazione di Tlemcen ricevette con acclamazione un principe ch' ella avea domandato al sultano di Marocco per governarla. Ma ben presto questo principe fu costretto a fuggire innanzi ai Culugli ribellati, e in-

(1) Secondo E. Carette, si componeva tale popolazione, nel 1847, di 9703 abit., cioè: 7602 indigeni, di cui 5660 musulmani, 172 negri, 1770 Israeliti, 759 Europei, di cui 444 Francesi.

tervenuta la Francia, il principe marocchino ritirossi colle sue truppe. La città di Tlemcen non fu però più tranquilla; accettò il potere di Abd el Cader, quindi lo ricusò, chiamando nel 1836 una guarnigione francese. Dipoi, alla pace della Tafna (1), essa venne nuovamente consegnata ad Abd el Cader, che la tenne fino al 1842. In questo intervallo di tempo egli vi istituì una fonderia di cannoni, e tutti gli stabilimenti necessarii al suo regno. Nell'inverno 1842, i Francesi se ne impadronirono di nuovo, condotti dal luogotenente generale Bugeaud: essi ritrovarono una città quasi distrutta ed una popolazione ridotta all'estrema miseria. Da quel tempo, Tlemcen si è ripopolata ed è risorta dalle sue ruine, che cessero il luogo, come sopra notammo, a belle fabbriche europee, a grandi caserme, ad una cappella, a un teatro e a piazze piantate di alberi. L'agricoltura e il commercio sono in gran movimento, e pare che stia per divenire il centro d'un gran commercio fra le tribù del deserto e gli abitanti della città. Avvi di già un gran numero di agricoltori europei, e l'autorità superiore fa ogni sforzo per aumentarne il numero di giorno in giorno. Questi sono quasi tutti soldati usciti dal servizio, ai quali venne dato gratuitamente campi e sovvegni in denaro, in grano e bestiame, affine di affezionarli ad un suolo sommamente fecondo, e uno dei meno caldi della Algeria. Vennero erette pubbliche fontane, racconciate le strade, i condotti delle acque immonde, ecc. Questa città finalmente è il baluardo dei possedimenti francesi sulle frontiere del Marocco.

TLETCH, borgo della Russia asiatica, stato e 26 l. all'E. S. E. di Tobolsk, sull'Irtis.

TLICA o NINDIRI, vulcano del Guatemala, stato di Nicaragua, s 8 l. N. O. dal lago di Leon.

TLUMACZ, bor. di Gallizia, circ. e 5 l. all'E. S. E. di Stanislawow, sulla sponda sinistra del fiumicello del suo nome, affluente di destra del Dniester.

TLUMASCHAU, borgo di Moravia, circ. di Hradisch, a 2 l. S. E. da Kremsir, e a 5 l. N. da Hungarisch Hradisch, presso la sponda sinistra della March, con 1100 abit.

TLUSTE, bor. di Gallicia, circ. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Czortkow, e a 16 l. E. da Stanislawow, tra 2 stagni, sulla sponda destra della Dupa. Possede una chiesa cattolica ed 1 di greci-uniti.

TMI EL EMDID, vill. del Basso Egitto, prov. e 3 l. al S. E. di Mansura. Vi si veggono rovine considerabili.

TMUTARACAN, *Tmutarakan*, città forte della Russia europea, prov. del Caucaso, paese dei Cosacchi del mar Nero, a 4 l. S. S. E. da Jenikalè, e a 14 l. N. O. da Anapa, nell'isola di Taman, sulla costa merid. del golfo di questo nome. È piccola e difesa da alcuni bastioni e da una fossa; possede una chiesa di pietra sormontata da un minareto, che ha in altri tempi servito di moschea, e 6 fontane di buon'acqua, cosa rara in questo paese. Assai attivo è quivi il commercio tra i Circassi, i Cosacchi ed i Russi, e consiste principalmente in sale, raccolto in que' laghi che fiancheggiano il Cuban, miele, cera, pelli di bue, di pecora, di martoro e di volpe, lana, ecc.; dall'interno dell'impero recandovisi tela grossa, tele dipinte, fazzoletti di seta, cordami, cuoi, marrocchini, ferro, utensili diversi di rame e ferro, ec. Questa città, fondata nel 1687, non contiene ancora che poche case ed un piccolo presidio.

Erano anticamente in Russia un principato ed una città di questo nome. La storia fa spesso menzione dei principi di Tmutaracan, ma niente dice di positivo in verun luogo del dove fosse la loro città situata. Gli storici russi moderni si sono perduti in congetture, e niuno disse alcun che di satisfacente in questo proposito sino al conte Mussin Peskin, che sembra abbia trovato la soluzione dell'enigma. Credette Tatischef che questa città fosse nel principato di Riazan, verso le sorgenti della Pronia. La cronaca di Novgorod ed il libro dei gradi la mettono ad Astracan; Teofane Procopovitch, arcivescovo di Riazan e Murom, la suppone, nè si sa il perchè, in Lituania; il professore Bayer, nel sito dove sorge oggi Temruk; il principe Scerbatof, presso Azof; il Baltine avea seguito l'opinione di Tatischef, nella sua critica e nelle osservazioni sulla storia russa di Leclerc, ma poi ritrattossi nella sua risposta al principe Scerbatof sulla sua storia. Quelli che vorranno conoscere le ragioni sulle quali fondati si sono i diversi autori, ricorreranno ai loro scritti, troppo lunghi per essere qui riportati; qui appunto adottandosi l'opinione del conte Mussin Puskin, cioè che Tmutaracan fosse sull'isola di Taman, nel sito dove giace attualmente Fanagoria, e quella città medesima che in Costantino Porfirogenito *(de administr. imp.)* trovasi segnata sotto il nome di Tamatarcu. L'iscrizione trovata nelle ruine di Fanagoria sotto il regno dell'imperatrice Caterina II, pare essa sola una pruova bastante per determinare la posizione di detta città. Il marmo sul quale è scolpita, vedesi disegnato nel viaggio di Pallas e nel grande Dizionario geografico russo, e porta che *Nell'anno* 6576 (1068), *il 6 dell'indizione: Gleb, principe, misurò sul ghiaccio il mare da Tmutaracan sino a Corceva* (Kertche) 8054 *tese.* Tale iscrizione, marcando i limiti di quello stato, trovasi affatto conforme alle cronache del tempo, che concordano tutte in dire che precisamente a que' giorni il Bosforo gelò; che Gleb, figlio di Sviatoslaw, regnava allora a Tmutaracan, quantunque stato ne fosse per la seconda volta scacciato nel 1064 da Rotislaw, principe di Vladimir Cervoniana; dopo la morte del qual principe, affrettata dal veleno nel 1065, tornato essendo col vescovo Nicone di Cernigof, e stabilitosi sul trono. Fu egualmente provato che la misura sagena era già in quel tempo nota ed usata, e che i caratteri dell'iscrizione trovavansi in tutto conformi a quelli che allora adoperavano; l'ultima pruova, e quella che sembra più decisiva, essendo che la misura del Bosforo dal sito indicato sino a Kertche o Cherce è precisamente quella nella pietra segnata.

TNILAIA, fiume della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don. Tiene la sua sorgente a 48° 30′ di lat. N. e 39° 38′ di long. E., forma numerose giravolte e scarcasi nel Donetz, per la sinistra, a 6 l. N. E. da Koundrioutchevskaia, dopo un corso di quasi 45 l., generalmente volto al S. O.

(1) Acquistossi la Tafna molta celebrità diplomatica dappoi dell'occupazione francese in Africa: chè verso la sua foce fu conchiuso appunto, il 30 maggio 1837, il famoso trattato che porta il suo nome, ed inoltre sopra uno dei suoi affluenti, verso la frontiera del Marocco, fu segnato il 18 marzo 1845, un altro trattato, quello di Lella Marnia, che fissava la delimitazione dell'Algeria. Racchiusa nella parte inferiore del suo corso, la Tafna, a qualche distanza dal mare, si allarga in due belle valli, all'O. la Tafna superiore e all'E. l'Isser, ambedue prendendo origine nelle vicinanze del porto francese di Seldù e circoscrivendo, nel discendere, un largo acrocoro, nel cui centro sorge, come sopra vedemmo, la città di Tlemcen.

TOA ALTA, vill. dell' isola di Cuba, sulla Vega. Havvi un ospedale militare e contanvisi 3000 abit., che godono di dintorni ricchi di caccao.

TOA BAXA, vill. dell' isola di Cuba, a 2 l. 1/2 da Bayamo, in riva alla Vega, popolato da 2600 abit.

TOACHI o TOCACHI, fiume dell'America, nella repubblica dell' Equatore, che scendendo dal clivo occid. delle Ande, a 6 l. O. da Tacunga, sul limite degli spart. del Guayaquil e dell' Equatore, presto scorre in quest' ultimo, passa a S. Domingo e sotto la Linea Equinoziale, e finalmente congiungesi alla sinistra del Pisqua, sotto o° 3′ di lat. N. e 81° 35′ di long. O., a Puerto de Quito. Il suo corso misura uno spazio di circa 30 l., al N. N. O.

TOANO, vill. del ducato di Modena, prov. e 5 l. al S. di Reggio, e a 8 l. 1/2 S. O. da Modena, in sito montuoso, ai piedi del boreale Apennino. Coi villaggi di Campiolo, Maccognago e Monzone formava una feudale giurisdizione che in oggi costituisce una comunità di quasi 800 abit. Vi si tiene fiera di 3 giorni dopo il 18 agosto.

TOAN OA, prov. dell' impero d' An nam, nel N. della Cocincina, limitata al N. da una muraglia che la separa dalla prov. di Din cat, all'E. dal mare della Cina, al S. dalla prov. di Ue ed all' O. da alte montagne, dalla parte del Laos. Toan oa n' è il capoluogo.

TOAN OA o CHE OA, città dell' impero di An nam, nella Cocincina, capol. della prov. del suo nome, presso una baia del mare della Cina, a 22 l. N. O. da Ue.

TOARA, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Villaga.

TOBA, paese dell' Afganistan, prov. di Candaar. Havvi un sito del medesimo nome.

TOBA (La), bor. di Spagna, prov. e 8 l. distante da Guadalaxara, sopra un' altura, con 600 abitanti.

TOBACCO STICK, vill. degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea di Dorchester, sull'Hudson. Vi si fa un commercio ragguardevole di masserizie grosse e legname da opera.

TOBAGO, una delle Piccole Antille. *V.* Tabago.

TOBALINA, valle di Spagna, all' estremità occid. della prov. di Vitoria (Burgos). È innaffiata dall' Ebro che forma una parte del suo limite merid. e quivi accoglie la Ranera per la destra, la Gerta ed il Purol per la sinistra; e produce ogni sorta di grani, legumi, frutti, vino in molti siti e lino, allevandovisi bestie cornute e lanute, cavalli e capre. Contiene 45 villaggi e la città di Frias, ed ha per capol. Quintana Martin Galindez, dove risiede il consiglio generale e rendesi la ragione; nondimeno ogni luogo ha un capo per la polizia.

TOBAR, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Burgos, presso la sponda sinistra dell' Hormazuela. Dividesi in 2 parti, 500 passi lontane l' una dall' altra, ha una parrocchia ed avea un priorato di Premonstratensi. Gli abit. sono in 300.

TOBAS, tribù indiana di Buenos Ayres, nel S. E. della prov. di Chaco. Abita al S. delle montagne di Tocsora, tra il Picomayo, il Vermejo ed il Paraguay.

TOBAT, distr. dell' isola di Sumadra, nel paese dei Batta. Havvi un lago che occupa ad un di presso il centro del distretto.

TOBEL, vill. di Svizzera, cant. di Turgovia, capol. di bal. e di circ., a 2 l. 1/4 S. E. da Frauenfeld e a 4 l. 1/4 S. O. da Costanza. Havvi una casa cantonale di correzione, e contanvisi 1400 abit. cattolici. Eravi altre volte una ricca commenda dell' ordine di Malta.

Il bal. comprende 12000 abit. e 5 circoli, che sono: Fischingen, Lommitz, Schönholzersweilen, Sirnach e Tobel.

TOBERCURRY, vill. d' Irlanda, prov. di Connaught, contea e 7 l. al S. O. di Sligo. Vi si tengono annualmente 4 fiere.

TOBERMOREY, vill. di Scozia, contea d' Argyle, nel N. dell' isola di Mull, parrocchia di Kilinian, a 20 l. N. O. da Inverary, sopra una bella baia bene riparata dall' isoletta di Calve. È stato edificato, parecchi anni or sono, dalla società inglese per l'incoraggiamento della pesca, ed ha una dogana. Ottimo n'è il porto, e la pesca attivissima, appartenendogli 11 navi, della portata di 278 tonnellate, e 28 barche. Gli abit. sommano a 900.

TOBI o SCOMBI, fiume della Turchia europea. Tratta origine in Romelia, sangiaccato e 2 l. 1/2 all' O. di Monastir, porta il nome di Devol, passa pel borgo di questo nome e per Gheorcia, traversa poi il lago Malichi, inferiormente al quale entra nella Albania, irriga il sangiaccato d' Ocrida, dove bagna Molecscia ed i dintorni d' Ibat, penetra nel sangiaccato d'Avlona, passa vicino ad El Bassan ed a Pechini, corre un istante sul limite del pascialato di Cavaia, nel sangiaccato di Scutari, e finalmente scaricasi nell' Adriatico, a 2 l. O. da Pechini, dopo un corso di 44 l., generalmente all' O. N. O. rivolto.

TOBIA, borgo di Spagna, prov. e 8 l. al S. O. di Logroño (Burgos), e a 7 l. S. S. E. da S. Domingo della Calzada, appiè della sierra di San Lorenzo, sulla sinistra del fiumicello del suo nome, affluente della Najerilla. Vi hanno fabbriche di panni comuni e di tele casereccie, e contanvisi 200 abitanti.

TOBITSCHAU, in boemo *Towaczow*, città di Moravia, circ. d'Olmütz, a 2 l. 3/4 O. S. O. da Prereau e a 4 l. N. O. da Kremsir, in cima ad una montagna, presso la sponda destra della March. Conta 1100 abit., tra' quali circa 100 Ebrei.

TOBLACH o DOBBIACO, bor. del Tirolo, circolo di Bressanone, a 3 l. 2/3 E. S. E. da Bruneck, e a 7 l. N. N. O. da Pieve di Cadore, presso ed al N. del laghetto del suo nome, sulla Rienz.

TOBOL, fiume della Russia asiatica. Scaturisce verso le frontiere della Tartaria Independente, sul clivo orient. del meridionale prolungamento dei monti Urali, nel governo di Oremborgo, percorre dal S. O. al N. E. la parte orient. del detto governo, innaffia, nella stessa direzione, il S. O. di quello di Tobolsk, e fluisce alla sinistra dell' Irtisch presso Tobolsk, dopo un corso di circa 200 l. I principali suoi affluenti sono: a destra, l' Abouga, ed a sinistra l' Ui, l' Iset, la Tura e la Tavda; ed appunto al confluente dell' Ui diventa navigabile. Il suo nome gli è derivato da un alberetto chiamato Tobul dai Chirghiz, e Talvolga dai Russi, che ne cuopre in gran copia le sponde. Talvolta i Chirghiz passano una vita nomade sulla sponda di questo fiume superiormente al confluente dell' Ui; però che più innanzi cominciano le rive ad esserne popolate sino alla foce. L' acqua del Tobol riesce salmastra verso le sue sorgenti e punge la lingua, ciò provenendo dalle paludi impregnate d' allume e di sale che traversa: ma più sotto, l' acqua si fa migliore per la riunione di altri fiumi, e finalmente diviene ottima dopo che vi si è congiunto l' Ui. Sono sì basse le sponde del Tobol che spesso vi accadono traripamenti dannosi.

TOBOLSK, governo della Russia asiatica, nella parte O. della Siberia occidentale, tra 54° e 73° di lat. N. e tra 56° ed 82° di long. E. Trovasi confinato al N. dal mare di Cara, che vi forma il golfo dell'Obi, all' E. dal governo d' Ieniseisk, al S. da quello

di Tomsk e dal territorio dei Chirghiz, all' O. dai governi d'Arcangelo, Perm ed Oremborgo. La lunghezza dal N. al S. n' è di 480 l., la massima largh. dall' E. all' O. di 330 l., e la superficie di 46700 l. quadrate. I principali corsi d' acqua che l' irrigano sono : l' Obi, che si scarica nell' oceano Ghiacciale, l' Irtisc, il Vach, la Sosva, l' Om, la Tara, la Demianca, l' Iscim, il Tobol, l' Iset, la Tura e la Tavda. Il governo di Tobolsk, quantunque quasi da per tutto piano, ha nondimeno alte montagne granitiche: poichè i monti Urali che lo separano dai governi d' Oremborgo, Perm ed Arcangelo, corrono senza interruzione dalla steppa dei Cirghiz sino in riva al mar Ghiacciale. Dall' immensa estensione di questo paese si concepisce che la natura del suo terreno deve molto variare: le regioni al N., prossime al circolo polare, sono coperte di paludi nè producono che alcuni alberi nani, arbusti intisichiti, bacche di varie specie, e quantità grande di muschi, parecchi dei quali non ancora stati descritti dai botanici; le contrade di mezzo offrono vaste selve e paludi. La steppa di Barabin, al S. E., è per lo contrario fertile, ricca di pingui pascoli ed opportunissima all' agricoltura; molto meno lo è la parte meridionale, nelle vicinanze d' Omsk, e sulle sponde dell' Iscim sino a quelle del Vagaia : contiene essa una steppa sabbioniccia, piena di laghi salsi e non guari buona per l' aratro. Le terre vicine al corso del Tobol, dell' Iset, della Tura, e sino alla Tavda, producono invece tanto copiosa quantità di grano, che non solo basta a provvedere le contrade settentrionali ed incolte di questo governo, ma eziandio all' esportazione nei governi di Perm e d' Oremborgo. Le selve immense, che cuoprono parte di questo paese, veggonsi piene di bestie salvatiche, le cui pelli preziose sono in commercio ricercatissime. È questo governo ricchissimo di minerali, e può dirsi, parlando in generale, che tuttora sia una sorgente inesauribile e poco nota per le ricerche del naturalista nei tre regni della natura. A poca cosa riduconsi le manifatture e fabbriche che possede : alquante distillerie, fucine, vetraie, fabbriche di sapone, di sego e di potassa, ecco tutto ciò che vi si trova in tal genere. Il commercio suo interno si vivifica quasi interamente da quello della Cina. La pesca, tanto nei laghi, come ne' fiumi maggiori, e l' educazione dei bestiami nella parte meridionale, risultano profittevolissime. I popoli che ne compongono la popolaz., senza contare i Russi, sono i Siriani, gli Ostiachi, i Samoiedi, i Voguli, i Ciuvasci ed i Tungusi; gli uni che professano l' islamismo e gli altri il paganesimo. Il clero russo trovasi sotto la direzione d' un arcivescovo che risiede a Tobolsk ed assume il titolo di arcivescovo di Tobolsk e di Siberia.

Dividesi questo governo in 9 distretti : Berezov, Ialutorovsk, Iscim, Kurgansk, Tarsk, Tiumen, Tobolsk, Tukalinsk e Turinsk. I suoi abit. sommavano, nel 1838, a 685000, e n' è capol. Tobolsk.

TOBOLSK, città della Russia asiatica, capitale della Siberia, capol. del governo e del distretto del suo nome, sede d' un arcivescovato, che comprende tutta la Siberia, a 58° 11′ 43″ di lat. N. e 65° 45′ 43″ di long. E., a circa 500 l. E. da Pietroborgo, e 900 l. N. O. da Pechino, sulla sponda sinistra dell' Irtis, che colà presso riceve il Tobol, da cui la città riceve il suo nome. Dividesi in Alta e Bassa: la città Alta sorge sopra un poggio elevatissimo, e la città Bassa giace tra esso poggio e l' Irtis. Viene quest' ultima attraversata da tre ruscelletti che gettansi nel fiume, e va soggetta alle inondazioni; ma e l' acqua dei fiumi e quella delle fontane è cattiva. Le vie ne sono assai larghe e bene allineate, guernite d' un tavolato invece d' insiniciatura; le case regolarmente fabbricate, di legno, parecchi anni fa non contandovesene che 18 di pietra. Sono per la maggior parte di pietra gli edifizii pubblici, tra quali annoveranosi come principali : il Kreml o fortezza, fabbricato dal principe Gagarin e fiancheggiato da torri, ed oggi cadente; i tribunali del governo, il palazzo arcivescovile, la borsa, un convento di frati ed uno di monache. Vi si trovano 18 chiese; gli stabilimenti più notabili sono un seminario, una scuola centrale, alcune scuole alla Lancastro, una casa pei trovatelli, case di carità, un teatro ed una stamperia. A mezzodì del Kreml, nell' Alta città, è la piazza del mercato principale, circondata da fabbricati di pietra che formano due piani di botteghe, la città Bassa avendo anch' essa il suo mercato particolare. A vil prezzo sono i viveri. Il commercio riesce importantissimo : le mercanzie provenienti dall' Europa, vengono da negozianti russi condotte, in primavera, pel Tobol e l' Irtis, quando sieno questi fiumi sgelati; dalle parti più lontane della Siberia recansi, verso il finire della state, battelli carichi di pesce e di diverse derrate, la maggior parte delle quali trasportasi in Russia sulle slitte. Riceve pure Tobolsk quantità grande di mercanzie cinesi; finalmente, è essa il deposito delle pelli destinate per la corona. Giungono in questa città, al principio dell' inverno, carovane di Calmuchi e di Bucari che vi soggiornano tutta la stagione per farvi lor traffici. Non vi hanno altre fabbriche che una di tele, una di fettucce di seta, una concia di pelli, una fabbrica di sapone ed una di candele; del resto, trovansi nel distretto una cartiera ed una vetraia. Novera circa 20000 abit., la maggior parte Russi. Formano i Tartari circa 1/5 della popolazione; in generale tranquilli, sobri, e quasi tutti viventi del commercio, abitavano altre volte un quartiere separato nella città Bassa; ma siccome spesso il fuoco ne consumava le abitazioni e comunicavasi alle case russe, si sono trasferiti in un sobborgo, dove possono tenere una o due moschee. Tra i Russi di Tobolsk, molti discendono da esiliati, e siccome questi di sovente escono dalle alte classi, l' incivilimento vi fece notabili progressi. Hannovi pure Svedesi e Tedeschi luterani, ai quali il governo stipendia un ministro.

Estremamente rigido è il clima di Tobolsk; il termometro di Reaumur scendendo all' inverno sino a 40°; l' Irtis ed il Tobol agghiacciansi ordinariamente nell' ultima quindicina di ottobre, nè sgelano se non se al principiare di maggio. I corti calori della state sono spesso fortissimi. Ad onta delle inondazioni frequenti, il clima mantiensi sano. Non si può coltivare a Tobolsk che picciol numero di legumi e di grani; i frutti riduconsi ad alquante specie di bacche, tra le quali è il *rubus arcticus*, il cui odore somiglia a quello dell' ananasso. Traggonsi i frutti ed il bestiame dalle contrade meridionali. I rangiferi, i cigni settentrionali, le volpi di più colori, le martore, ecc., vi somministrano pelli più o meno preziose; il popolo si contenta di pelliccie fatte colla pelle di pecora. Un bellissimo paese offrono i dintorni, e la città medesima presenta al di fuori un colpo d' occhio sommamente pittoresco.

La bellezza e la forza della situazione indussero i Russi a costruirvi questa capitale. Per l' innanzi i principi tartari risiedevano 3 l. più all' O. in una città oggi rovinata. Non era originariamente

che un borgo che fu fabbricato nel 1587; incendiato nel 1643, gli fu surrogata la città attuale.

TOBOSO (El), bor di Spagna, prov. e 21 l. al S. E. di Toledo (Mancia), e a 3 l. O. da S. Clemente, sopra terreno alquanto elevato, ma circondato da paludi che malsano ne rendono il soggiorno. Questo luogo, che la splendida immaginazione di Cervantes rese tanto famoso, è miserabilissimo; principali cause di ciò essendo l' insalubrità sua e l' indolenza degli abit. Vi si trovano fabbriche di vasi grandi di terra ne' quali mettesi il vino delle osterie del paese e d' altri vasi più piccioli per l' acqua; hannovi pure mulini a vento e vi si fila a conocchia. Conta 2900 abit. I dintorni, appena coltivati, producono un po' di vino e di grani, zafferano e barilla, da cui cavasi la soda.

TOBOYNE, vill. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Perry, con 1970 abit. (1828).

TOBUAI MANU, isola del grande oceano Equinoziale, nell' arcipelago di Taiti, sotto 17° 28′ di lat. S. e 153° di long. O. Lunga circa 2 l., con una montagna altissima nel centro, sembra fertile. Pochi di numero vi sono gli abit. È stata quest' isola scoperta nel 1767 dal capitano Wallis (1).

TOBY'S CREEK, fiume degli Stati Uniti, stato di Pensilvania. Formasi nella contea di Jefferson, a Coopersport, per la riunione del Furnaco e del Coopers, incamminasi al S. O., determina il limite tra le contee di Armstrong e Venango, e congiungesi all' Alleghany, per la sinistra a Foxburg, 7 l. 1/4 inferiormente a Franklin, dopo un corso di circa 25 l. in gran parte navigabile dai canotti. Collegasi al ramo occidentale della Susquehanna mediante breve traghetto.

TOCA, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 3 l. al S. S. O. da Tunja, sulla strada da questa città a S.ta Fè di Bogota. Contanvisi 500 famiglie delle quali 200 d' Indiani.

TOCA, *Toka*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell' Aureng abad, distr. d' Amednagor. Lat. N. 19° 25′; long. E. 72° 50′. È una piazza importante colle case di pietra a più solai.

TOCAGHI, fiume dell' America. *V.* Toachi.

TOCAHUNOS, fiume del Brasile. *V.* Tacanhunas.

TOCAIGH, baia sulla costa O. dell' isola di Auai (Hawaii), una delle isole Sandwich, a 20° di lat. N. e 158° 20′ di long. O. La profondità dell' acqua vi è di 25 passa, ma riducesi a 7, 4 e 3, circa 1/2 quarto di l. al S. O. del luogo dell' ancoraggio. Inoltre questa baia trovasi esposta ai venti del N. O., che spingono con impeto grandissimo sugli scogli e scogliere da cui cinte sono le sponde; i quali scogli lasciano tra essi e la terra un canale angusto, dove vanno i canotti ed i piccoli battelli a cercare un sito da sbarco comodissimo, ma assai lontano dall' ancoraggio principale delle navi grosse.

TOCALON, borgo dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Cartagena, in riva alla Maddalena.

TOCANCIPA, borgo dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota, a 7 l. N. da S.ta Fè di Bogota, popolato da 220 famiglie d' Indiani.

(1) De Rienzi *(Oceanie,* T. II), chiama quest' isola *Tabù Emanù*, e la descrive nel modo seguente:

« Tabù Emanù è una terra assai elevata circondata da rompenti. Giace, quanto al centro, a 17° 28′ di latit. australe e 152° 43′ di longit. occidentale; ha presso a quattro miglia di circonferenza ed è occupata da dugento abitanti circa. Wallis la scoprì nel 1767, e la denominò *Saunders*; Cook la rivide nel 1769; Bonechea nel 1774, e questi l' appellò *Pelada*. I missionarii inglesi le diedero il nome di *Maiao iti*. »

TOCANTINS, fiume del Brasile, che formasi nella prov. di Goyaz, distr. di Parana, mediante la riunione del Paranham e della Paranatinga, la cui congiunzione accade sotto 12° di lat. S. e 48° 55′ di long. O. Innaffia prima il distr. di Paranham, separa poi quello di Tocantins dal distr. di Nova Beira, entra nella prov. di Para, scorre tra i distretti di Xingutania e di Para, passa per Villa Viçosa, sotto cui allargasi considerabilmente, riceve per la sinistra il rio dos Bocas, contribuisce a fare la grande isola Marajo, che bagna al S. E. ed all' E., tocca le mura di Para, dove prende il nome di questa città, e 25 l. più sotto scaricasi nell' Atlantico, alquanto all' E. delle bocche dell' Amazzone, tra i capi Maguari e Tigoca, l' uno dall' altro lontani quasi 15 l. Il suo corso, spesso interrotto da cateratte, e nel quale riceve di mano in mano un gran numero di fiumi, tra' quali soli importanti sono il rio di Manoel Alvez ed il Capim, a destra, ed il rio das Almas, l' Uraguai e la Taracuna a sinistra, è di circa 350 l., generalmente al N.

TOCAT, *Tokat (Berisa)*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, pascialato, sangiaccato e 13 l. al N. O. di Sivas, e a 33 l. E. da Iuzgat, in una valle profonda, presso la sponda sinistra del Chizil Ermac, che vi si varca sopra un ponte lungo da 9 a 11 metri. Lat. N. 39° 35′; long. E. 36° 30′. Sede di due arcivesc., l' uno greco, l' altro armeno, sorge sur un colle a guisa d' anfiteatro, ed è una delle più grandi e più commercianti città dell' Asia Minore. Sulla sponda destra del fiume sono rupi altissime e scoscesissime, dove sta un vecchio castello cadente, che servì di prigione ad alcuni Francesi presi in Egitto. Le vie, quantunque in parte dirupate, sono bene insiniciate, cosa assai rara in quei paesi. È Tocat rinomata per le sue fabbriche di ogni sorta di oggetti ed utensili in rame, che spedisconsi a Costantinopoli ed in altre città della Turchia, non meno che in Egitto ed in tutto il Levante; v' hanno pure fabbriche di tele considerabili, di cotonerie di tappeti e di marrocchini di tutti i colori, e specialmente gialli. È il centro del commercio dell' Asia Minore, e possede molti caravanserragli per ricevervi le carovane cariche di seta, di tessuti di seta, di tele dipinte e di altri oggetti, sì di Persia come dell' India, che di colà riesportansi per Costantinopoli ed in altre città della Turchia, dell' Egitto e del Levante. Forma Tocat l' appannaggio d' una principessa della famiglia imperiale, ed è amministrata da un mutsellim e da un cadì. Vi si contano 17000 case e da 60 a 100000 abitanti, fra i quali sono 1000 famiglie armene, 500 cattoliche e soltanto 50 greche. Giardini e vigne cuoprono i dintorni che producono in copia frutta e vino squisito, e racchiudono le famose miniere di rame col quale fannosi gli oggetti culinari anzidetti.

Questa città provò, nel 1825, un violento tremuoto, dal quale patì moltissimo danno.

TOCAYMA, città dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota, a 15 l. O. S. O. da S.ta Fè di Bogota, presso la sponda destra della Maddalena. Hannovi acque termali ferruginee, efficaci contro i dolori reumatici e le malattie scorbutiche e cutanee, che sono frequentatissime negli abit. di S.ta Fè di Bogota. Conta 1000 abitanti.

TOCCANISI, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ul-

teriore, distr. di Avellino, cantone di S. Giorgio la Montagna, comune di S. Martino, con 200 abitanti.

TOCCHI, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Mino.

TOCCIA, fiume degli Stati Sardi. *V.* Toce.

TOCCO, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 6 l. al S. O. di Chieti, cant. e 1 l. 2/3 al S. O. di San Valentino, presso la sponda destra della Pescara, sul fianco ed alle falde d' una collina. Possede 5 conventi ed 1 ospedale, e vi si trova una sorgente di petrolio di virtù antelmintica. Oltre ad un mercato giornaliero, tiene nel corso dell' anno 3 fiere; la 1.a ai 23 di novembre, detta di s. Clemente, pegli animali vaccini; la 2.a ai 13 di giugno, di cavalli, muli e varie sorta di vettovaglie; e l'ultima nel dì 5 di agosto, in cui la comunità di Tocco vi stabilisce il saggio della seta. Patria di Carlo di Tocco, famoso giureconsulto del secolo XII, annovera 3300 abitanti.

TOCCO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 6 l. 1/4 al N. O. di Avellino, cant. e 1 l. 1/4 al S. S. O. di Vitolano, in cima ad una rupe, alla base settentr. del monte Taburno. Tiene fiera il 22 e 23 novembre d' ogni anno ed un mercato frequentatissimo ogni lunedì, e nel suo territorio raccolgonsi eccellenti tartufi neri. Gli abit. sono in 1400.

TOCE, TOCCIA, TOSA o **ATOSA**, *Atliso*, fiume-torrente degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Ossola. Ha origine alle falde orientali del monte Gries, nella Val Formazza, superiormente a Frua, al confine della prov. Ossolana col cantone svizzero del Ticino, e quindi non molto lontano dal monte della Forca. Il ghiacciaio di Gries ed un vicino laghetto somministrano le prime acque a questo fiume. Quel lago contiene squisite trotte, cosa notevole, mentre non si trovano pesci in altri recipienti di egual genere meno elevati fra quelle alpine montagne. Il Toce, di balza in balza precipitandosi, entra nella Vallantigorio, trascorre tutta l'Ossola, bagna nel suo corso dal N. all' E. Crodo, Crevola, Domodossola, Vogogna ed Ornavasso, e prendendo, quindi il corso, dall'O. all'E., gettasi nel Verbano o lago Maggiore, fra Feriolo e Gravedona, al seno del Mergozzo, detto anche golfo della Toce, ove perde il nome, meno felice del Ticino, col quale, pel volume delle acque, potrebbe contendere il vanto della superiorità per mantenersi il nome sino al Po. È nel suo primo corso che il Toce riceve la massima parte delle acque. L' Isorno a Montecretese ed il Melezza vicino a Domo, oltre il Trontano e il Mergozzo, vi hanno foce per la sinistra riva. Il Vedro o Divedria che scende dal Sempione, il Bugnanca, l'Antrona e l' Anzasca immettono le loro acque alla destra, pel cui lato, a poca distanza dall' abitato di Domo, vi si scarica il Bogna, che proviene dalle nuvolose cime dei monti della valle a cui dà il nome, e sboccando nella pianura direttamente sopra la città piega verso il N., divertito da lunga, alta e solida muraglia di vivo, stata costrutta a riparo della città nel 1778. Lo Strona ed il Negolia vi si uniscono a poca distanza dalla foce nel Verbano.

Questo fiume è molto abbondante di ottima pescagione e in gran parte navigabile da Domo sino al lago, dove giungono appunto i legnami, i sassi, i marmi e tutti i prodotti dell' Ossola superiore ed inferiore. Presso il territorio di Domo, il Toce si tragitta in tre luoghi sur un battello a cordone. Da quella notevole borgata comincia a fiancheggiare la maestosa via del Sempione, la quale due volte lo traghetta sopra solidissimi ponti di marmo granitoso, e per 12 miglia segue costantemente le sue sponde. L' intero stadio di questa fiumana è di circa 54 miglia. Nella parte superiore a Domo forma molte belle cascate. A Frua veggonsi le acque cadere da uno scoglio alto più di 600 piedi. A Montecretese scende da una montagna con tale precipitanza, che scavossi un' orribile voragine a guisa di pozzo cilindrico.

Si è detto essere questo fiume ricco di pescagione, e di fatti, contiene eccellenti trotte, saporiti temoli ed altri pesci d' inferior qualità, ed è a notarsi che fra le trote alcune pesano 6 ed anche 10 libbre da 32 oncie. Nelle sue lagune si pigliano pure folaghe e lontre. In tempo di lunghe e dirotte pioggie, il Toce ingrossa a dismisura e orribilmente mugghiando travolge seco grossi macigni, annose piante, prati, campi, casolari, e dà anche il guasto alla pianura, dove traripando si allarga, lasciando il suolo tutto ingombro di grossa ghiada.

Fu per la Valle nella quale scorre il Toce, che i Teutoni, alleati dei Cimbri, scesero in Italia, ove poi furono sconfitti da Mario e da Catulo ai Campi Raudii nell' anno 101 avanti l' era volgare.

TOCENO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. dell' Ossola, mand. di S.ta Maria Maggiore, nella valle amenissima di Vegezzo, sulla sponda sinistra del Melezzo orientale, che valicasi sopra un ponte di pietra ed abbonda di trote eccellenti. Ha una chiesa parrocchiale (s. Antonio abate) e 500 abit.

TOCHEN BESSEI, isole del mare delle Molucche. *V.* Tucan Bessi.

TOCHIRA, città di Barbaria. *V.* Taucra.

TOCHIS, *Tokis*, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Olmi, presso ed all' O. del lago di Bivano Umi.

TOCINA, *Tucci*, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. N. E. di Siviglia, e a 3 l. N. N. O. da Carmona, sulla sponda sinistra del Guadalquivir. Vi sono fabbriche di stoffe di lana, e contanvisi 1700 abitanti.

TOCKEMBORGO (Basso), *Hunter Toggenburg*, ed **ALTO TOCKEMBORGO**, *Ober Toggenburg*, 2 distretti della Svizzera, nella parte occid. del cant. di San Gallo, innaffiati dalla Thur. Notasi nel primo il castello di Vecchio Tockemborgo, e nel secondo quello di Nuovo Tockemborgo. La popolazione unita de' due baliaggi ascende a 40000 abit., la più parte riformati. Lichtensteig è il principal sito del Tockemborgo.

TOCKHOLES, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred e 1 l. 1/3 al S. S. O. di Blackburn. Conta 1500 abitanti.

TOCMAC *Tokmak*, bor. della Russia europea, gov. di Tauride, distr. e 7 l. al S. di Oriekhov, sulla sponda destra della Molocnia Vodi.

TOCMACECA, *Tokmatchka*, borgo della Russia europea, gov. di Tauride, distr. e 1 l. 1/4 al S. E. d' Oriekhov, sulla sponda sinistra della Conscaia.

TOCNO SIMA o **TE TAO**, isola del mare della Cina, nel N. della Grande Lieu chieu, sotto 27° di lat. N. e 125° 35′ di long. E.

TOCQUEVILLE, vill. di Francia, spartim. della Manica, circond. e 4 l. 1/2 all' E. di Cherborgo. Tiene una fiera all' anno ed annovera 800 abitanti.

TOCQUEVILLES SUR MER, vill. di Fr., spart. della Senna Inferiore, presso Eu; stazione di posta.

TOCRUR, paese d' Africa. *V.* Tacrur.

TOCSUN, *Toksun*, città del Turchestan cinese,

a 1 l. O. dal fiume Su bas, sotto 42° 50′ di lat. N. ed 87° 38′ di long. E. È una tra le città che conservarono il diritto d' essere governate dal principe di Turfan.

TOCTONAI, *Toktonai*, fiume della Mongolia, nel paese del Cucu noor. Cammina dall' O. all' E. e va a gettarsi alla sinistra del Murui ussu, dopo corso uno spazio di circa 60 l.

TOCUYO, fiume dell'America, che ha origine nella repubblica di Venezuela, nelle montagne che limitano la ricca pianura del suo nome al S.; procede primieramente al N., poi al N. E., e trascorsa la prov. di Coro in tutta la sua lunghezza, mette nel mare delle Antille, al N. N. O. del golfo Triste. Il suo corso, assai tortuoso, è di circa 80 l. È navigabile da Baragua in poi, a 40 l. dalla sua foce. Sono nelle sue sponde bei legni per la marineria ed altri, che vi s'imbarcano, come pure diversi prodotti del territorio, la cui esportazione sarebbe assai più ragguardevole se meno trascurata vi fosse la coltura.

TOCUYO, città dell'America, nella repubblica di Venezuela, prov. di Coro, a 77 l. S. S. O. da Caracca, e a 13 l. N. O. da Truxillo, piacevolmente situata in bella pianura fertilissima, circondata da tutti i lati di montagne altissime e bagnata dal Tocuyo. Lat. N. 9° 35′; long. O. 72° 40′. Il cielo vi è di sovente coperto di nubi, e la temperatura piuttosto fredda che calda, ma salubre; le strade ne sono dirite e larghe. Ha 1 bella chiesa parrocchiale ed 1 succursale, 1 convento di Francescani ed 1 di Domenicani, ed 1 collegio dove s' insegnano le lingue spagnuola e latina, la retorica e la filosofia. Vi sono fabbriche di oggetti di lana, concie di pelli comuni e in alluda; vi si fa grande traffico di sale, grani, soprattutto frumento, e farine, con Caracca, Barquisimeto, Guanare, ecc. Sono rinomati il pane ed i frutti di questa città che annovera 10000 abit.

TODAVERI, *Thodaveri*, popolo dell' Indostan, nell'O. del Caimbetur, che abita in mezzo ai monti Nilgherries. È una bella razza d' uomini, la cui fisionomia si avvicina a quella dei Romani. Non pare che abbiano gran sentimento di religione; essendo alcune ceremonie ed un' annua assemblea per praticare de' riti imperfetti le sole pruove di loro credenza in un essere supremo o in una vita futura.

TODD, contea degli Stati Uniti, nel S. O. dello stato di Kentucky, con 8880 abit. (1828), ed Elkton e Trenton per capoluoghi.

TODDIN, vill. del granducato di Mecklemborgo Schwerin, capol. d'1 bal., popolato da circa 1000 ab.

TODDINGTON, parrocchia d'Inghilterra, contea e 5 l. al S. di Bedford, e a 1 l. 3/4 N. N. O. da Dunstable, hundred di Manshead. Tiene ogni anno 5 fiere ed annovera 1900 abitanti.

TODES, borgo d' Ungheria. *V.* Dotis.

TODESCHINO (Ronco), casale del reg. L.V., prov. di Cremona, distr. di Soncino, comune di Albara.

TODI, *Tuders*, *Tudertum*, città degli Stati della Chiesa, nell'Umbria, deleg. e 8 l. al S. O. di Perugia, e a 5 l. 1/2 O. da Spoleto, sopra ameno colle cinto da oliveti e vigne, tra il fiumicello del suo nome e la Naia, che a poca distanza vanno a gettarsi nel Tevere, per la sinistra, fiume che la soggiacente pianura irriga. Il triplice ordine delle sue mura è degno di considerazione, poichè il più elevato e più angusto cerchio, composto di grandi e regolari massi di travertino, riguardasi come opera etrusca, e la parte posta nel precipitoso pendio dal sommo Vitruvio proponesi a modello di solida fortificazione. Opera romana, parallela al primo ricinto, benchè alquanto più ampia, è la costruzione delle seconde mura composte della medesima pietra ed alle altre e per altezza e per lavoro inferiori. Finalmente, l'aumentata popolazione, che poi scemò di due terzi nella peste del 1500, obbligò a racchiudere entro il perimetro, che supera una lega, varii sobborghi, e s' innalzarono allora le ultime mura, che le conservate pergamene del comune attribuiscono all' epoca del Basso Impero. Una prima fortezza vi fu costruita da Pietro cardinale Ostiense, vicario d' Italia per Gregorio papa XI, la quale in tempo delle fazioni fu perenne fonte di guai. Nel secolo XIV riguardavasi come inespugnabile, e se la tennero a vicenda il duca di Baviera, il re d' Ungheria, e pel papa Urbano VI occupolla l' arcivescovo di Taranto, suo camerlingo, sinchè nel 21 agosto 1382, ammutinato il popolo, dai fondamenti la distrusse. Venne però indi a poco riedificata, ed a più riprese cadde e risorse; ma il 18 agosto 1503, dopo la morte del papa Alessandro VI, ne disparve ogni vestigio, ed ora se ne accenna appena l' antica area. Si additano pure gli avanzi d' un foro pecuario, in cui credono taluni di scorgere il tempio dedicato a Marte, di vecchie terme e d' un anfiteatro. Conviene ascendere alla cima per giungere alla vaga piazza quadrata dove sorgono la chiesa cattedrale, adorna nell'interno da dieci vaghe colonne di granito orientale, ed il vescovato. Eretta Todi a sede vescovile sin dal 138, fu soppressa il 5 agosto 1812, con decreto dell' imperator Napoleone I, nè più le rimane che il titolo. Dopo la ristaurazione, vi sono 5 conventi di frati ed altrettanti monasteri di suore, al numero di dieci ridotte essendo le parrocchie ch' erano 27 quando Todi trovavasi in fiore. Tra i templi, si ammirano quelli di san Fortunato, gotico lavoro insigne, dov' è il deposito modestissimo dell' illustre Paolo Rolli, e nell' archivio segreto si conserva l' originale placito dei Messi Regi di Desiderio, re dei Longobardi, che assegnarono, nel 728, i confini del territorio tuderte, a 40 l. di estensione; del Crocifisso, splendido non meno per l' architettura che per gli ornamenti; dei Serviti, dove in urna d' argento si venera il corpo di s. Filippo Benizi, di cui vedesi nell' altar maggiore la statua colossale eseguita dal Bernini, e vi esiste il palazzo noviziato dell' ordine; di S.ta Maria della Consolazione, opera classica del Bramante, a foggia di croce greca, con quattro mezze cupole sulle quali ergesi l' intera, onde s' innalza la fabbrica sino a 353 palmi romani. Impiegaronsi le macerie della fortezza in quell'edifizio, di cui il vescovo Basilio Mossardi pose nel 17 maggio 1509 la pietra fondamentale, nè si vide compiuto che nel 10 aprile 1607, giorno di sua dedicazione, essendo a dirigerlo succeduto Ippolito Scalza. Sono altresì notabili i palazzi del governo, del pubblico e del seminario. Nelle case private si trovano molti quadri del Polinari, egregio pittore tuderte, della scuola carraccesca. Sono varii gli asili di beneficenza. Dipende l' ospedale degl' infermi immediatamente dal granduca di Toscana; grandioso e riccamente dotato è l'ospedale de' trovatelli; havvi un conservatorio d' orfane, due rette dalle maestre-pie, ed il pio sodalizio della Misericordia, da cui traggono gl' indigenti largo soccorso di elemosine, di vitto, di vestiario, di medicinali. Il monte di Pietà pei prestiti è in pieno esercizio e dal monte dell'Onestà si traggono annue doti per venti zitelle. Non manca di un teatro, e di gradevoli convegni per la gente agiata. Comode strade la pongono in comu-

nicazione con Terni, Spoleto, Foligno, Perugia ed Orvieto. Lungo quest'ultima via un ponte di nove archi accavalca il Tevere. La via Flaminia attraversava il territorio tudertano, e lungh'essa esistono tuttavia due ponti di un solo arco di travertino, in massi senza calce commessi, sopra due torrenti pei quali andavasi all'antica Carsoli, che era nel territorio di Todi, entro il quale nel secolo XIII e Terni ed Anelia furono per un tempo e per volontaria dedizione comprese, pagando anche annuale tributo.

Sotto il dominio de' pontefici era un prelato preposto al gov. del suo territorio. Nel 1809, fu capol. d' un circond. dello spart. del Trasimeno con tribunale di prima istanza. Oggi è alla testa d' un distretto; e nella sua amministrazione municipale comprende 35 vill. sparsi, i quali, insieme colla città, danno una popolazione di circa 12000 abit., un terzo dei quali abita in città.

I dintorni sono ubertosi e danno copia di cereali, frutti, vino ed olio. Vi si pasce molto bestiame, che forma parte del suo traffico, e Roma stessa riceve da' suoi boschi legna e carbone, non che quantità considerabile di tele casereccie. Ogni anno vi si tengono 6 fiere di 3 giorni in marzo, giugno, luglio, agosto, settembre e novembre, e dopo l' ultima, che incomincia nel dì sacro a san Martino papa, nativo di Todi, proseguono nell'inverno i suoi frequentatissimi mercati settimanali.

Dopo che Todi perduta ebbe la sua indipendenza, divenne colonia romana, addetta alla possente tribù Clustumina. Fu essa sempre fedele al partito repubblicano, sia nella guerra annibalica, che nelle civili contestazioni. Ebbe un prefetto delle cose sagre, carica di grande distinzione e dipendente dal pontificato massimo. Vi si nomina dal Muratori, un Nevio, tribuno militare e decemviro. La numismatica molto pregiasi delle tuderti dovizie, giacchè ha tal copia di monete etrusche e latine, che, al dire dei classici antiquarii, occupa il secondo posto, nè ad altra collezione cede, fuorchè a quella colla leggenda *Velatri*. Crasso nel tornare trionfalmente a Roma mise a sacco Todi e ne menomò l' opulenza. Nel 552, nei suoi dintorni, Narsete riportò contro Totila la vittoria in cui quest'ultimo perdette la vita. Nei secoli XIII e XIV sostenne la municipale indipendenza, ed il famoso Baldo ne regolò lo statuto. Quindi si unì agli stati pontifizii per unanime volere, conservando per lungo tempo i suoi antichi privilegii, confermati da' papi Bonifazio VIII, che fu canonico della sua cattedrale, Innocenzo VI, il quale n'ebbe aiuti di armi nella spedizione del cardinal Egidio, Leone X, a cui si spedirono nel solenne suo possesso lateranense del 29 marzo 1513, un distaccamento di nobili armati, e quindi Martino V, Calisto III, Clemente VIII e Giulio II. Convennero in Todi nel 1001 il papa Silvestro II e l' imperatore Ottone III, celebraronvi la festa di Natale, e nel seguente giorno tennero un concilio di molti vescovi italiani e tre tedeschi, ventilando oggetti di ecclesiastica disciplina. Guadagnaronsi i Tudertini alta fama di virtù militare, e tra i molti non è tacersi Bartolommeo d'Alviano, duce famoso degli eserciti della Chiesa e della repubblica Veneziana, e Girolamo Monticastri che, minacciato di morte ove contro il volere de' Datiri prepotenti orato avesse in favore del popolo sulle acque del Castigliano, preferì l' estremo fato ad un silenzio ignominioso. Fu altresì tiranneggiata da Altobello, che fatta orrenda strage de' concittadini, si nudrì lungamente di rapine e saccheggi, ma inseguito da Vitellozzo Vitelli ebbe tragico fine.

TODMORDEN o **TODMERDEN**, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, a 6 l. N. N. E. da Manchester, con 5000 abitanti.

TODONE, vill. degli Stati Sardi, divis. e prov. di Nizza Marittima, mand. di Roccasterone, alle falde del colle di Vial, con chiesa parrocchiale (s.ta Elisabetta) e 700 abitanti.

TODOROVO, bor. e forte della Turchia europea, in Bosnia, nella Croazia, a 7 l. 1/2 da Novi ed alla medesima distanza S. S. O. da Glina, sopra una montagna.

TODOS LOS SANTOS. *V.* Tutti i Santi.

TODOS SANTOS, baia formata dal grande oceano Boreale, sulla costa della Nuova California; il capo Grajero, al S., giace a 31° 47′ di lat. N. e 118° 47′ di long. O.

TODOS SANTOS, miniera d' argento del Messico, stato di Sonora, non lontana dalla città di questo nome.

TODTENHAUSEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza, circ. e 1 l. 1/4 al N. di Minden, presso la sponda sinistra del Weser. È noto per la battaglia del 1759, che ordinariamente porta il nome di Minden.

TODTNAU, vill. del granducato di Baden, circ. di Treisam e Wiesen, bal. e 1 l. 1/2 al N. di Schönau, in mezzo alla Selva Nera, sulla Wiesen. Commercia di lavorii di legno e di zolfanelli, e conta 1300 abitanti.

TOEDI o **DOEDI**, montagna della Svizzera, alla estremità S. E. del cant. di Glarona, sul limite di quello dai Grigioni, 5 l. al S. E. di Altorf, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Reno Anteriore. Innalzasi 11110 piedi sopra il livello del mare, e si distingue per la sua forma piramidale e gigantesca che scorgesi alla distanza di 15 o 20 l. Coperta di neve e ghiacci perpetui, non è stata per anche salita: ne occupa il vertice una ghiacciaia che, sul clivo N. O., dà origine alla Linth; ma i suoi fianchi, verso la base, offrono ottimi pascoli. È questa montagna composta di pietre calcari a strati, che a certa profondità posano sul gneiss.

TOENNERSIOE, haerad di Svezia, nel S. della prefettura di Halmstadt. Vi si trova una parrocchia dello stesso nome, a 3 l. S. E. da Halmstad.

TOENSET, parrocchia di Norvegia, diocesi di Aggershuus, bal. di Hedemarken, a 9 l. S. O. da Röraas, al piede del Dovrefield, sulla sponda destra del Glommen. Vi si vede l' usina da rame di Frederiksgave. Conta 3000 abitanti.

TOEPLITZ, vill. d' Illiria. *V.* Töplitz.

TOERÈO, fucina importante di Svezia, prefettura della Botnia Settentr., presso Neder Calix.

TOESSBO, haerad di Svezia, all' estremità N. E. della prefettura d' Elfsborgo, di cui Amal è la città principale.

TOFFALA, isola del mar Baltico, nell' arcipelago d'Abo, nella Russia di Europa, sulla costa S. O. della Finlandia e del gov. d' Abo, sotto 60° 33′ di lat. N. e 19° 14′ di long. E.

TOFFOI, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Tambre.

TOFTEN, lago di Svezia, prefettura d' Oerebro.

TOGA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all' O. N. O. di Castellon della Plana (Valenza), e a 6 l. N. E. da Segorbia, sulla sponda destra del Millares, in paese aspro e poco capace di coltivazione. Evvi una sorgente di acqua termale, efficacissima contro i mali di stomaco. Vi si contano 400 abitanti.

TOGGEMBORGO (Unter e Ober), distretti di Svizzera. *V.* Tockemborgo (Basso ed Alto).

TÖGING, vill. di Baviera, circ. della Regen, presidiale e 1 l. 3/4 all' E. di Beilngries, e a 1/2 l. O. da Dietfurt, sulla sponda sinistra dell'Altmühl. Possede 2 chiese e 2 oratorii, e vi si trovano 2 distillerie d' acquavite, 1 fabbrica di birra ed 1 di mattoni. Componesi di 70 case.

TOGITZ, bor. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sangami, sulla sponda orient. del lago Facone. Havvi gran numero di templi ed oratorii, e componesi di 250 case.

TOGLIANO, vill. del reg. L. Ven. *V.* Torreano.

TOGNARA, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Piove.

TOGNA, fiume del reg. Lomb. Ven. *V.* Fratta.

TOGOMI, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Inaba, presso il mare del Giappone.

TOHMAJARVI, bor. della Russia europea, nella Finlandia, gov. e 35 l. al S. E. di Kuopio, e a 13 l. N. da Serdebol, distr. di Nedre Karelens.

TOHOPEKA, vill. indiano degli Stati Uniti, stato d' Alabama, nel paese dei Creek, a 13 l. 1/2 N. E. da Washington, sulla Tallapoosa. Il 27 marzo 1814, gli Americani, sotto gli ordini del generale Jackson, impadronironsi, dopo lungo combattere, d' un posto fortificato che stabilito vi aveano gl' Indiani.

TOHRENBURG, bor. di Trans. *V.* Thoremborgo.

TOI, *Toy*, isoletta del Giappone, presso la costa orientale di quella di Nifon, prov. di Muts, al S. S. E. di Sendai.

TOICO, *Toiko*, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Cadsusa, presso il Grande Oceano, a 25 l. E. da Iedo.

TOILE, fiume della Svizzera. *V.* Thiele.

TOIRAC, vill. di Francia, spart. del Lot, circond. e 2 l. al S. O. di Figeac, cant. e 2 l. 1/2 al N. E. di Cajarc, sul pendio d' una collina, presso la sponda destra del Lot. Vi si tiene una fiera all' anno, e contanvisi 800 abitanti.

TOIRAN, TUILAN, TUIRAN o **DOIRAN**, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 25 l. 1/2 al S. di Ghiustendil, e a 13 l. al N. di Salonichi, capol. di giurisdizione, sulla sponda S. O. del laghetto del suo nome, che alte montagne circondano. Ha 1 moschea ed 1 bazar.

TOIRANO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. di Albenga, mand. di Loano, in ridente pianura, ricca di olivi, di cereali e di frutti, con chiesa parrocchiale (s. Martino) e 1500 abit. che tengono un' annua fiera il 13 dicembre, frequentata da numerosi forestieri.

TOIRO (Pontado) o **CALCANHAR**, punta del Brasile, all' estremità N. E. della prov. di Rio Grande do Norte, e a 15 l. N. N. O. da Natal, in riva all' Atlantico, sotto 5° 1' di lat. S. e 37° 48' di long. O.

TOIROS, bor. del Brasile, prov. di Rio Grande do Norte, a 6 l. N. da Natal, alla foce d' un fiumicello nell' Atlantico, al S. S. E. della punta Toiro. Havvi un picciol porto, che può ricevere imbarcazioni sottili colle quali si esporta del cotone.

TOISSEY, vill. di Francia. *V.* Thoissey.

TOJANO, vill. già castello di Toscana, con chiesa plebana (s. Gio. Battista), comunità e circa 1 l. al S. E. di Palaja, giurisd. di Pontedera, compartimento di Firenze. Da Palaia vi si arriva mediante una via bastantemente piana, ma tortuosissima e sempre a fianco di spaventosi dirupi formati dalle acque piovane, le quali costituiscono varii torrentelli che vanno a terminare nella Chiecinella e nel Roglio. Sopra un vicino colle, all' E. da questo vill., veggonsi alcuni rottami di mattoni e calcinacci: questo luogo dal volgo è chiamato *Tojano vecchio*. Il tufo o la ghiaia indurita che vi si vede, è a strati orizzontali di diversi colori, impastata con molti testacei uniti in massa lapidea, ma spongiosa. Sopra di quei strati trovansi gli avanzi del *Castel Vecchio*, ed il villaggio di *Tojano moderno* sta quasi 1/2 miglio all' O. nell' orlo stesso di quelle frastagliate colline ed in una posizione bizzarra, che sovrasta a profondi e tortuosi precipizii sul confine della diocesi di Volterra con quella antica di Lucca, ora di San Miniato. La chiesa plebana sta nel borgo, cioè fuori del ricinto di Tojano moderno: è picciola, ma di fabbrica che dicesi dell' XI secolo, e contava, nel 1833, 506 abit. Superiormente a Tojanovecchio ha origine il torrente Carfano.

TOJESIMA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Musasi.

TOJODA, due distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, l'uno prov. d'Achi, e l'altro prov. di Simosa.

TOJONE, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Muts.

TOJORA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Negato.

TOJOTA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Tootomi.

TOK ..... *V.* Toc .....

TOK o **TOC**, fiume della Russia europea, gov. di Oremborgo. Scende dal clivo occidentale dei monti Obchtohei Siert, nel distr. e 16 l. al N. O. d'Oremborgo, dirigesi prima al N. O., poi piega al S. O., entra nel distr. di Buzuluk, e a 1 l. E. dalla città di questo nome, congiungesi alla destra della Samara, dopo un corso di circa 45 l.

TOKAJ o **TOKAY**, bor. d' Ungheria, comitato di Zemplin, marca del suo nome, a 8 l. 1/4 S. S. O. da Ujhely, e a 10 l. E. da Miskolcz, sulla destra sponda del Bodrogh, che congiungesi alla Theiss immediatamente di sotto. Lat. N. 48° 7' 12"; long. E. 19° 3' 49". Possede 1 chiesa cattolica, 1 riformata, 1 luterana ed 1 greco-unita, 1 convento di Piaristi ed 1 di Cappuccini, ed era una volta difeso da un castello munito, stato distrutto nel 1705. Vi si tengono fiere importanti e contanvisi 4300 abit. La catena di colline appiè delle quali questo borgo si trova e che chiamasi Theresiemberga, è rinomata pei vini squisiti che vi si raccolgono. Ve ne hanno di 4 qualità; la prima, detta *essenza* o *estratto*, è fatta coll' uva secca al sole; i vigneti, da cui si trae, trovansi sotto il 48° di lat. N., ed il terreno n' è giallastro e mescolato di grossi ciottoli di natura calcarea; ne sono proprietarii l' imperatore d' Austria, il principe di Trautzen ed i signori d'Ungsvas. La seconda qualità è l' *auspruch* o *ausbruch;* è pur il migliore, ha color argentino, apparenza oleaginosa, riesce dolce al palato, leggermente astringente ed aromatico, ed è quello esportato generalmente sotto il nome di *Tokaj;* si conserva per assai tempo, ma non è bevibile se non dopo tre anni. Le altre due qualità diconsi *masslasch* e *vino comune*, e sono quelle che, insieme al vino comune, fatto in massima parte nei dintorni, si spaccia in commercio sotto il nome di *Tokaj*.

Nei dintorni trovansi corniole, pietre di lince e terra bolare.

Il 22 gennaio 1849, gl' insorgenti ungheresi respinsero in un attacco gl' Imperiali, comandati da Schlick, che volevano impadronirsi delle alture di Tokaj, e che poscia, rinforzati, le presero di fatto e costrinsero a sua volta i primi a passare sulla sponda opposta della Theiss.

La marca occupa il S. O. del comitato.

TÖKE TEREBES, bor. d'Ungh. *V.* TEREBES (TÖKE).

TÖKÖZ, isola d'Ungheria, comitato di Raab, marca di Sziget köz. È formata dalla Raab al S., e dalla Rabnitz al N., che riunisconsi sotto le mura di Raab, alla sua estremità orientale, dove trovasi un sobborgo di detta città, ed all' O. da una palude che al N. comunica colle paludi Hànsàg e tra esse congiunge i due sudetti fiumi. Lunga 6 l. dall' E. all' O. con 3 l. 1/4 di massima larghezza, presenta la forma d'un triangolo la cui punta, rivolta al S., appartiene al comitato d' Oedemborgo, e l' angolo orientale dipende dal territorio di Raab, ed offerendo un suolo interamente piano e sparso di paludi, vedesi frastagliata da parecchi canali di scolo. Havvi, oltre al sobborgo di Raab che dicemmo, 13 villaggi e molti casali.

TOLA o **TULA**, fiume della Mongolia, paese dei Calca. Formasi di due sorgenti che escono dal fianco occidentale dei monti Tereldzi, ed al N. del Picciolo Chentei, procede all' O. S. O., poi piega al N. O., e scaricasi nell' Orcon, per la destra, dopo un corso di circa 80 l. Passa questo fiume per Urga dove accoglie il ruscello Selbi. Fu presso la Tola che, nel 1407, Li uen ciung, generale cinese, sconfisse Mangducarajang, generale degl' Iuan; nel 1414, gli Oirad, quivi furono compiutamente battuti dall' imperatore in persona.

TOLAGA, baia della Nuova Zelanda, sulla costa N. E. dell' isola Eaeino Mauve, nel grande oceano Australe. Lat. S. 38° 22′; long. E. 176° 25′. Ha dalle 7 alle 13 passa d' acqua sopra fondo d' arena, ed è riparata da tutti i venti, fuor di quello del N. E.; buono essendone l' ancoraggio. Tra un' isoletta che giace alla punta S. e 2 scogli assai alti, è una piccola cala dove possono le navi provvedersi d' acqua e legna. Il suolo delle montagne e valli circostanti è leggero e sabbioniccio e produce varie sorta di radici alimentari. Fu questa baia scoperta nel 1769 dal capitano Cook.

TOLARO, capo il più settentr. della Corsica, circond. e 7 l. 3/4 al N. di Bastia, cant. di Capobianco, sotto 43° 0′ 41″ di lat. N. e 7° 2′ 16″ di long. E. Trovasi difeso da una torre armata in tempo di guerra.

TOLARO, capo di Sardegna. *V.* TEULADA.

TOLATOLA, città sulla costa N. dell' isola Celebe, presso il capo Donda. Grande, ha un porto buonissimo; è il paese dei dintorni tra' fertilissimi, e le montagne vicine racchiudono miniere d' oro.

Gli Olandesi tentarono indarno di prendere questa città nel 1737.

TOLBACICH, vulcano della Russia asiatica, nel Camciatca. Vomita continuamente immensi vortici di fumo ed offre una prospettiva orribile. Nel 1739 fece eruzione. Colà presso è un forte chiamato Tolbacina.

TOLBAGNOS DE ABAXO e **TOLBAGNOS DE ARRIBA**, due borghi di Spagna, prov. e 14 l. al S. E. di Burgos, nella valle di Valdelaguna, presso la sponda destra dell' Arlanza. Sono discosti l' uno dall' altro 1/2 l. ed hanno 2 chiese ed alcuni telai per fabbricare panni grossi. Il primo conta 200 abit. ed il secondo 300. A 1/2 l. N. O. dal primo, è la sierra di Monasterio, che conserva la neve 9 o 10 mesi dell' anno.

TOLCINASCO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e distr. IV di Milano.

TOLCSVA, bor. d' Ungheria, comitato di Zemplin, marca e 4 l. al N. N. E. di Tokaj, e a 4 l. 1/4 S. O. da Ujhely, appiè dei monti di Tokaj, in riva ad un picciolo affluente di destra del Bodrogh. Vi si trovano 1 chiesa cattolica ed 1 di greci-uniti.

TOLE, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Smaalehnen, popolata da 1800 abitanti.

TOLEDO, prov. di Spagna, nella Nuova Castiglia, pressochè nel centro della penisola, tra 39° 5′ e 40° 54′ di lat. N. e tra 5° 16′ e 7° 47′ di long. O. Limitata al N. da quelle di Madrid e di Guadalaxara, all' E. dall' altra di Cuenca, al S. dalla Mancia, all' O. dall' Estremadura, ed al N. O. dalle prov. di Salamanca ed Avila, estendesi per 57 l. di lunghezza dal N. E. al S. O., con 23 l. di larghezza media, e 734 l. quadr. di superficie. Il Tago che la traversa interamente, e vi s' ingrossa, tra gli altri affluenti, col Jarama, l' Ansares, il Guadarrama e l' Alberche, ne riceve tutte le acque, tranne quelle della parte meridionale, dipendente dal bacino della Guadiana, che ne irriga il S. E.; la linea di spartimento venendo determinata da un' alta catena di montagne chiamate monti di Toledo, che cuopre tutto il S. della provincia, dove forma numerosi rami ed è presentemente sparsa di rado bosco; la parte piana, sabbioniccia e calcarea, è in generale sprovveduta d' alberi e d' acqua, quantunque assai fertile di grani, vini, legumi, olio, lino, canapa, somacco, zafferano, barilla e frutti; coltivandovisi pure la canna da zucchero. Rarissima vi è la legna. Il clima riesce caldissimo, soprattutto in estate; l' inverno piovoso; ma nella bella stagione la maggior parte i corsi d'acqua restano asciutti. Altissimo pregio ha la lana degli armenti che vi si allevano, una porzione della quale viene adoperata nelle fabbriche del paese ed il resto esportato. Sonovi pure molte capre e lupi, ma poca salvaggina. Vi si fanno formaggi assai stimati, e vi si raccolgono miele e cera; il regno minerale non dà che salnitro, solfato di magnesia, pietre da fabbrica, ecc. Poco pescosi trovansi i corsi d' acqua, nissuno de' quali è navigabile, perilchè poco attivo risulta il commercio, al pari dell' industria che non comprende se non se alcune fabbriche d' oggetti di lana, panni, berrettame, seterie, cappelli, tele di canapa, ecc.; concie di pelli, affinerie di zucchero e salnitro, cartiere, polveriere, fabbriche di maiolica ed una manifattura d' armi bianche. Si è tentato di rendere il Tago navigabile sino ad Aranjuez, ma si sono lasciati andare quasi in rovina i canali del Manzanares e di Alcazar de S. Juan, per difetto di mantenimento; e l' ultimo anzi non era, or son pochi anni, ancora terminato. Esportasi da questa provincia vino, grano, lana, formaggio, panno, stoffe di seta, sapone, maiolica, polvere, oggetti di sparto, ecc.; tutti i quali prodotti sono consumati in Ispagna o ne' suoi possedimenti d' oltremare. Vi si annoverano 380000 abitanti.

Questa prov., il cui capol. è Toledo, dividesi in tre distretti, Ocana, Talavera della Reina e Toledo; formò essa, nel 1822, la massima parte della prov. del suo nome, e porzioni più o meno considerabili di quelle di Madrid, Guadalaxara, Cuenca, Ciudad Real, Badajoz e Caceres.

TOLEDO, prov. di Spagna, formata dalle Cortes, nel 1822, colla massima parte della prov. dello stesso nome, e con piccole porzioni di quelle d' Avila, Guadalaxara, Madrid e Mancia. Confinante colle prov. d' Avila e di Madrid al N., di Cuenca all' E., di Ciudad Real al S. e di Caceres all' O., misura 50 l. di lunghezza dall' E. S. E. all' O. N. O. e 17 l. di larghezza media, ed annovera 300000 abit. Il capol. porta il medesimo nome.

TOLEDO, *Toletum*, città di Spagna, sopranno-minata la *Magnifica*, capol. di prov., a 14 l. S. S. O. da Madrid, e a 23 l. N. di Ciudad Real, sopra una rupe di granito scoscesissima, cinta da tutti i lati, tranne al N., dal Tago, ed a poca distanza circondata da montagne pur di granito che la dominano e formano per di dietro un ricinto tanto più triste e monotono, che sono aride, nude e spoglie d' alberi. Lat. N. 39° 52′ 24″; long. O. 6° 32′. Sede d' un arcivescovato, il cui titolare prende il titolo di Primate delle Spagne, e che ha per suffraganei i vescovati di Cordova, Cuenca, Siguenza, Jaen, Segovia, Cartagena, Osma e Vagliadolid; residenza delle primarie autorità civili e militari della provincia; ha tuttora le mura che la circondavano sotto i re di Castiglia, e che, tra per la loro costruzione a piè della rupe e la poca altezza, paiono piuttosto destinate a sostenere le terre che a servire di difesa; vi si entra per 3 porte principali, due delle quali al capo dei due ponti di pietra che traversano il Tago, e quella del ponte d' Alcantara ornata di due colonne corintie. L' interno di Toledo è di aspetto ingrato: le strade ne sono anguste, tortuose, meglio insiniciate da qualche tempo in qua, ma in generale talmente scoscese ed incomode da salire che difficilmente possono due cavalli trascinarvi una vettura; e la notte poi meschinamente illuminate. Piccole le piazze, irregolari e poco degne di sì celebre città, non vi si trova che una fontana di moderna costruzione, sì che il massimo numero degli abit. è ridotto all' acqua delle cisterne, e per la maggior parte servono queste piazze di mercati. Le case, strette fra esse e quasi le une sopra le altre, sono antiche ed assai bene fabbricate di pietra e mattoni; ma poche ve ne sono di grandi e comode. Nondimeno Toledo racchiude alcuni begli edifizii, fra i quali primeggia la cattedrale, una delle più magnifiche e più ricche del mondo, e che, fondata nel 587, fu trasformata dagli Arabi in moschea, poi restituita agli Spagnuoli, e riedificata da san Ferdinando nel 1227. Di stile gotico, al pari di tutti i suoi ornamenti, e sormontata da una torre quadrata, è dessa lunga 404 piedi, larga 204 ed alta 107; contiene 5 navate sostenute da 84 colonne; vi si entra per mezzo di porte di bronzo istoriate, opera di Berrugnete; degni di ammirazione sono l' altar maggiore, il coro, le cappelle, in alcune delle quali si notano le tombe di parecchi re ed arcivescovi, il chiostro, arricchito di scolture, dorature e pitture d' un lavoro prezioso e di prezzo infinito, e le invetriate che spiccano per antiche e belle pitture; la biblioteca di questa chiesa contiene quasi 700 manoscritti, gran numero de' quali preziosi, e nella sagrestia conservasi una Bibbia del secolo XII, donata alla chiesa, dicesi, da s. Luigi, re di Francia. Si fanno pure distinguere in questa città la chiesa dei Francescani, costruita da Ferdinando ed Isabella; l' ospedale dei trovatelli, fondato dal cardinale Gonzalez di Mendoza; quello di S. Giovanni Battista; l' ospedale de' pazzi eretto dal cardinale Lorenzana; l' Alcazar o palazzo regio, capo d' opera dei celebri architetti Covarrubias, Vergara, Vega, Villalpando, che fu ristaurato da Carlo V, poscia trasformato in ospizio di carità, e quest' anno stesso 1854 dev'essere, per ordine del governo, ridotto ad uso di scuola militare; il palazzo civico, i fabbricati dell' università e quelli della manifattura delle armi bianche. L' albergo detto *Fonda dell' Arzabispo*, è sinora uno dei più vasti e puliti della Spagna. I passeggi trovansi fuori della città, ed i più frequentati sono quelli della Vega e di las Rosas, che sono stati non ha gran tempo ristaurati ed abbelliti. Una curiosità di Toledo è la grotta d' Ercole, scavata nella roccia sotto la città: è lunga, stretta all' ingresso, ma larga nell' interno; credesi che sia opera della natura, ma che alcuni sovrani l' abbiano ingrandita ed adoperata a varii usi. Toledo contiene 20 chiese parrocchiali, compresa la cattedrale, 1 chiesa militare, 9 oratorii pubblici, 9 ospedali, 3 ospizii, 1 caserma d'infanteria, 1 università, 3 collegi ed 1 istituto per le donzelle nobili: prima della soppressione degli ordini religiosi (1836), possedeva pure 14 conventi di frati e 23 di suore; aveva da tempo rimotissimo una zecca, in cui assicurasi che sieno state coniate monete di bronzo coll'impronta di Cesare Augusto; i re di Castiglia vi fecero battere moneta sino nel 1680; conservossi questa fabbrica sotto i re di Spagna fino al 1744, ma avea cessato dall' essere in attività nel 1746, tempo in cui le truppe dell' arciduca Carlo rovinarono in gran parte l' edifizio, che fu poi ceduto all' amministrazione delle poste nel 1755. Attualmente non vi si trovano che lievissime vestigia di monumenti romani, gotici ed arabi.

L' industria manifattrice, che questa città rendea in altri tempi cotanto importante, vi è totalmente scaduta, e delle numerose fabbriche che possedeva, più non se ne contano che 1 d' ornamenti di chiesa, 1 di tessuti di lana all'ospizio, ed alquanti telai di particolari per la tessitura della seta e della lana, oltre alcune fabbriche di corde da chitarra, 1 concia di pelli, 4 vetraie pel vetro bianco comune, alcune tintorie e 3 gualchiere. La fabbrica regia di armi bianche è rinomata per la buona tempera che dà alle lame. Nè in miglior condizione trovasi il commercio, che può dirsi quasi nullo, avendo cominciato a decadere sotto il regno di Filippo III, allorchè venne a cessare quella navigazione sul Tago che lo facea fiorire, mettendo questa città in comunicazione con Lisbona. Diede Toledo i natali a molti personaggi celebri nelle scienze e nelle arti, a sovrani spagnuoli ed a santi: i più illustri sono santo Idelfonso, s.ta Ermenegilda, s.ta Leocadia e s.ta Casilda, sotto i Goti; il botanico Joleus Joli, il matematico Abramo Zurachee e l'astronomo Alì Albucacen, sotto i Mori; nei secoli seguenti, Alfonso de Andrada, teologo del secolo XVII; Fr. Hernandez, naturalista; G. Romano, storico; gli architetti e scultori Egas, Giovanni di Toledo, Nicola Vergara e suo figlio, Monegro, J. M. Teotocopoli il Greco; il pittore Blas del Prado; i poeti e scrittori tragici Rodrigo Cota, Rojas de Zorilla e Luigi Hurtado di Toledo; è pure questa la patria di Anna Sigè, celebre in musica, autrice di più opere in versi, e di Luigia Sigè, ch'era perfettamente versata nelle lingue orientali. Il clima di questa città è ingrato, essendo il caldo eccessivo nella state e la temperatura variabilissima nelle altre stagioni. La popolazione di Toledo, che a' tempi del suo splendore era di 200000 anime, per metà impiegati nelle manifatture, viene ora stimata da 15 a 25000 abit., di carattere franco e generoso e di grande attitudine per le scienze e per le arti, il che rese un tempo la città loro tanto famosa. Il territorio produce grano, vino, olio, alquanti frutti e legumi; e vi si allevano bestie lanute e cornute e molti porci. Trovansi nei dintorni granito roseo, porfido, miniere d' argento che contengono mercurio e terra da porcellana.

Ignota essendo l' epoca precisa dell' origine di questa città, ogni storico glie ne ha assegnata una

conforme alle idee del secolo nel quale vivea: chi quindi la fa risalire ad Ercole, ai Fenici, agli Egiziani, ecc.; chi pretende persino che Nabuccodonosorre, re di Babilonia, l' ampliasse e le desse il suo nome. Con più probabilità vogliono alcuni che fosse popolata da Ebrei, l'anno 540 prima di G. C., e che questi la chiamassero *Toledoch*, che significa *madre dei popoli*, onde si è fatto *Toledo*; ciò che havvi di certo si è, che questi vi costruirono una bellissima sinagoga, che sussisteva al tempo di s. Vincenzo Ferrerio, e sull' area della quale si è eretta la chiesa di santa Maria la Bianca. I Romani ne fecero una loro colonia; i Goti la costituirono la sede del loro impero verso l' anno 567 dell' era cristiana e la resero fiorente; tolta loro dai Mori nel 711, rimase in potere di questi per 371 anni, in capo ai quali, Alfonso VI, re di Castiglia e di Leone, se ne impadronì nel 1085, e malgrado i tentativi ch' ei fecero nel 1109, 1114 e 1127, non valsero mai a ripigliarla. In seguito, Toledo fu vittima dei furori delle guerre civili, segnatamente nel 1467 e 1641; parecchi suoi quartieri incendiati, periti in gran numero gli abit. Vi si tennero numerosi concilii, il primo dei quali risale all' anno 400, e l' ultimo fu tenuto sotto i Mori nell' 860. Quivi adunaronsi assai di sovente gli Stati Generali o le Cortes; e pretendesi che la prima di tali adunanze vi si tenesse nel 589.

TOLEGNO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov., maud. e 3/4 di l. al N. N. O. di Biella, sopra una collina, tra il Cervo e l' Oropa, presso il loro confluente. Vi si contano 900 abitanti.

TOLEMETA, città di Barbaria. *V.* Tolometa.

TOLENTINI (Cassina dei). *V.* Cassina.

TOLENTINO, città degli Stati della Chiesa, delegazione e 4 l. al S. O. di Macerata e a 11 l. S. S. O. da Ancona, sopra un colle quasi rotondo, a lato al quale corre il Chienti, alla sinistra di questo fiume che vi si varca sopra solido ponte costruito nel 1268, e posteriormente più volte riparato, in amena prospettiva. La strada corriera, che traversa il paese, ne anima il traffico, e nel mezzo di essa si incontra la piazza quadrata abbellita da una fonte e dal municipale palazzo che ridonda d' interessanti iscrizioni antiche ed è ornato da un portico mediocre. Nell' assemblea del concilio Niceno sedette, nel V secolo, il suo vescovo Basilio, nel che si ha prova della remota origine di quella Chiesa, la quale, dopo di essere mancata ne' tempi posteriori, nei quali Tolentino fu soggetta alla diocesi di Camerino, venne nel 1586 ripristinata ed unita alla sede maceratese. La cattedrale si è, parecchi anni or sono, trasferita nell'abazia di San Catervo, il quale soffrì sotto Trajano il martirio ed aveva ai Tolentini recato l'evangelico lume. Fu la medesima goduta ab antico dai monaci Benedettini, e concessa da Giulio II ai canonici regolari Lateranensi, stata ridotta a più conveniente forma e migliore. Entro scolpito sarcofago riposano le ceneri dell'anzidetto titolare patrono, che si chiamò Flavio Giulio Catervio, della sua consorte Settimia Severina e di suo cognato Basso. Evvi pure un' insigne collegiata; ma particolare menzione esige la veneranda basilica di San Nicola, con marmoreo frontespizio ed aurea volta interna, uffiziata dagli Eremitani, in cui si rimembrano le virtuose azioni di quel taumaturgo ed entro sontuosa cappella se ne venerano le braccia. Vi sono altri conventi e monasteri, fra' quali ha singolar pregio quello dei Cappuccini per esservi stato ascritto s. Serafino da Monte Granaro. Oltre il seminario pegl'iniziati al chericato ed all' ospedale pegl' infermi, devesi a Leone XII la fondazione d' un conservatorio, in cui vengono i poveri sottratti dall' ozio e dalla miseria. Una sorgente salubre scaturisce a breve distanza dal paese, e la fertilità del suolo, che ha comune col rimanente della Marca, tal copia vi ammassa di derrate e bestiame da farne coll' Umbria buon traffico, moltiplicando le concie di pelli e le fabbriche di cappelli i suoi proventi industriali. Vi si tengono fiere ne' lunedì di giugno, del settembre ed ottobre con istraordinario concorso.

Il piccolo teatro si ammira per la graziosa architettura e per la vaghezza degli ornamenti. Non manca di un' accademia letteraria, al suono de' cui versi inaugurossi circa trent' anni fa, nel palazzo municipale, il busto in marmo di Francesco Filelfo, principal sostegno dell' italica dottrina nel secolo XV, e che quivi sortì i natali, come pure ve gli ebbe il surricordato s. Nicola. Tra gli archeologici monumenti è bene conservata la statua che Tolentino dedicò all' imperatrice Agrippina. Comprende sotto il suo governo le podesterie d'Urbisaglia, Belforte e Colmurano, ed annovera 3200 abit, che coi casali alla sua municipale amministrazione associati crescono sino al numero di 9500.

Tolentino fu colonia e poi municipio dei Romani, con ampio territorio suddiviso in paghi e con distinti collegi d' artefici d' ogni specie. Ne' bassi tempi adottò le forme del popolare governo ed estese a molte vicine castella la sua giurisdizione, avendo però soggiaciuto al re Manfredi, che la fece occupare da Principalle d'Oria sulla metà del sec. XIII. Collegati dipoi i popolani con quelli de' vicini paesi, fecero dannose correrie secondo l' uso del tempo, e tornati in soggezione del papa, ebbero per un tempo entro le loro mura il rettore della Marca, Giffredo de' Gaetani. Dopo le vicende degli Sforzeschi, godette col resto della Marca perfetta pace, e Sisto V le rendette il titolo di città; falso poi essendo che i Maurizi l' abbiano mai signoreggiata, sebbene grande sia stato il potere di quella cospicua famiglia, e solo gli Accorimboni tentarono nel 1342 dominarla, ma ne pagarono presto il fio. Nel 19 febbraio 1797 (1.° ventoso anno V) quivi fu firmata la pace tra la Chiesa ed il Direttorio francese, rappresentato dal generale Bonaparte, il quale ebbe stanza nel palazzo Parisani, ed in mezzo a' suoi successivi trionfi mai più non pose il piede nella Italia merid. Sotto il regno Italico, fu capoluogo d'un distr. dello spart. del Musone. Vi si stabilì nel 1815 il quartiere generale austriaco, mentre i Napolitani lo avevano fissato in Macerata, e nell' intermedia pianura si decise l' incauta lotta, in cui Murat, abbandonato da' suoi soldati, dovette fuggire, e perdere per sempre il trono.

TOLEO, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Piazzola.

TOLFA NUOVA, *Claudis*, bor. degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, delegazione e 3 l. al N. E. di Civita Vecchia, e a 7 l. S. S. O. da Viterbo, nell' Etruria Tarquiniese, sulla via Aurelia nuova, con 2900 abit. Questa terra, surta nel IX secolo dell' era volgare, dopo la rovina dell' antica Tolfa, sta sopra scoscesa eminenza appiè della quale scorre il Mignone, e dal suo territorio ebbero origine non solo le celebrate cave dell'allume, le più ricche ch' esistano in Italia, e la miniera del ferro, ma eziandio i già rinvenuti filoni di piombo, con traccie de' più preziosi metalli e pregevolissimi cristalli di monte con lapislazzoli ed alabastro. Il papa Leone X destinò assistenti alle cave della Tolfa i cavalieri di

s. Pietro, frai quali era monsignore Giovanni dei Gaddi, di cui fu segretrrio Annibal Caro, che graziosamente descrisse in un bel sonetto il dirupato paese. Il commercio un dì notevole della manna, che si raccoglie nei dintorni, ora è andato in oblio. Vicino al paese hanno gli Eremitani un convento, detto la Sughera, dove trovasi il mausoleo di Agostino Chigi, fondatore di esso e assai benemerito dell' escavazione dell' allume, che vi morì nel 1523. Ancor qui sono saluberrime sorgenti minerali; ma il bagno comune è a ciel sereno, e sole due camere separate si assegnano agli stranieri. Il saccheggio del 1799 lasciò anche in questo paese funeste ricordanze.

TOLFA VECCHIA, già cospicuo bor. ed or meschino casale degli Stati della Chiesa, a 1 l. al S. di Tolfa Nuova.

TOLFTA, parrocchia di Svezia, prefettura di Upsal, haerad di Norunda, sul Tierps a. Possede le fucine di Stroemsberg.

TOLGATE, vill. e casale del reg. Lomb. Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Sarnico.

TOLGEN, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Hedemarken, a 5 l. S. O. da Röraas, sulla sponda destra del Glommen elv. Vi si contano 2000 abitanti.

TOLICHENT, *Tolikent*, città della Tartaria Indipendente, canato di Cocan, sulla sponda sinistra del Siun, a 20 l. N. O. da Cogend.

TOLIMA (Piramide di), picco della catena delle Ande, nella repubblica della Nuova Granata, sul limite delle provincie di Bogota e di Cauca, tra le valli di Cauca e della Maddalena, a 33 l. O. da S.ta Fe de Bogota, sotto 4° 46′ di lat. N. e 77° 56′ di long. E. Secondo Humboldt, questa montagna innalzasi 1865 pertiche; forma essa il principio del passaggio di quella di Quindiu, e, coperta di nevi perpetue, scorgesi benissimo da S.ta Fe de Bogota.

TOLI MONASTIR, città della Tur. *V.* Monastir.

TO LING, distr. della Cina, prov. di Cuang si, il cui capol. giace 10 l. al N. N. E. di quello dello spart. di Tai fing, a piè di montagne.

TOLJAPUR, *Toljapoor*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell' Aureng abad, distretto di Solapur. Lat. N. 18° 17′; long. E. 74° 7′. Quantunque sopra una montagna non è fortificata, ed ha parecchi templi indiani, il principale tra cui, dedicato a Bavani, chiama gran numero di pellegrini; vi si osserva una bella piscina, benissimo dai Bramini mantenuta.

TOLKEMIT, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza e 12 l. 1/2 all' E. di Danzica, circ. e 4 l. al N. E. di Elbing, sulla costa merid. del Frische haff. Grande è la pesca che vi si fa di storioni, prendendovisi pure una quantità considerabile di tordi, dei quali in autunno si caricano parecchi battelli. Ha 1500 abit.

TOLLAND, contea degli Stati Uniti, nel N. dello stato di Connecticut, popolata da 18700 abit. (1828), ed il cui capol. porta lo stesso nome.

TOLLAND, vill. degli Stati Uniti, stato di Connecticut, capol. di contea, a 6 l. 1/4 E. N. E. da Hartford, e a 30 l. O. S. O. da Boston, presso la sponda settentr. d' un piccolo laghetto. È grazioso e bene fabbricato e contiene gli stabilimenti della contea, 1 chiesa pei congregazionalisti ed 1 pegli episcopaliani, annoverando 1700 abit. (1828).

TOLLAND, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Hampden, a 7 l. E. S. E. da Springfield, con 720 abit. (1828).

TOLLE, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Rovigo, distr. di Ariano, comune di S. Nicolò.

TOLLE (Po delle), canale del reg. Lomb. Ven., prov. di Rovigo, distr. d' Ariano. Deriva dalla sponda destra del Po Maestro, a 2 l. 1/4 dalla sua foce, dirigesi per mezzo a paludi, corre prima all' E. sino alle Tolle, dove gira al S. S. E., alimenta a destra ed a sinistra parecchi canaletti che vanno ad unirsi all' Adriatico, e finalmente scaricasi nello stesso mare a Porto delle Tolle, a 2 l. 1/2 S. da Porto Maestro. È mantenuto da argini in tutto il suo corso, ch' è di circa 3 l., colla larghezza comune di trecento metri e la profondità media di 5 in 6 metri.

Da questo canale derivano i canali minori chiamati Camello, Giaralta, Pioveno, Busollo, della Pilla, Scarona e Secca, tutti formati dall' abbondanza dell' acque che affluiscono nel Polesine di Rovigo, nè sono frequentati che da pescatori o da alcuni abitanti che recidono i giunchi delle lagune.

TOLLE (Porto delle), porto del reg. Lom. Ven., prov. di Rovigo, distr. di Ariano, a 1 l. 1/2 S. S. E. dal vill. delle Tolle, alla foce d' un ramo del Po, detto il canal delle Tolle, nel mar Adriatico. È poco profondo, pieno di scanni d' arena e circondato da paludi e lagune, nè guari frequentato che da pescatori e da alcuni abitanti che fanno il commercio di legna, giunchi e grani con Venezia.

TOLLENSE, lago del granducato di Mecklemborgo Strelitz, che lo separa per picciol tratto dal granducato di Mecklemborgo Schwerin. Vien formato dal fiume del suo nome, e misura 2 l. 1/2 di lunghezza, dal N. N. E. al S. S. O., con 1/2 l. di media larghezza. Neu Brandemborgo è situato alla sua estremità settentrionale.

TOLLENSE, fiume che trae origine nel granducato di Mecklemborgo Strelitz, a 2 l. N. N. O. da Neu Strelitz, procede al N. E., traversa prima il laghetto di Prillwitz, poi presto dopo quello al quale dà il suo nome, da cui esce per l' estremità settentr., presso Neu Brandeborgo, dirigesi allora verso il N., entra negli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stettino, innaffia il circolo di Demmin, dove bagna Treptow, e piega al N. O., e finalmente congiungesi alla destra della Peene, presso Demmin, dopo un corso di circa 18 l., comprendendo la lunghezza dei laghi che forma.

TOLLERFORD, hundred d' Inghilterra, nell' O. della contea di Dorset, popolato 2700 abitanti.

TÖLLERSHEIM. *V.* Dollersheim.

TOLLO, baia dell' isola Celebe. *V.* Tolo.

TOLLO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 2 l. 3/4 all' E. di Chieti, ed alla medesima distanza N. N. O. da Lanciano, capol. di cant., sopra amena e salubre collina, alla quale congiungesi una deliziosa pianura di molta estensione, circondata da due fiumicelli, l' Avielli ad E., e l' Avenna ad O. Contiene 2 chiese ed annovera 2400 abitanti.

Il territorio produce olio in abbondanza e vino di ottima qualità, nei detti due rigagnoli pescandosi eccellenti barbi ed anguille.

TOLLOC, *Tulluck*, città dell' Indostan, stato di Misore, suba di Ciatracal nel territorio del suo nome, a 9 l. N. E. da Cittledrug.

TOLMEZZO, grossa terra del reg. Lomb. Ven., prov. e 9 l. 1/4 al N. N. O. d' Udine, e a 11 l. S. E. da Pieve di Cadore, capol. di distr., presso al confluente del torrente But e del Tagliamento, in una valle cinta da monti, che sono una ramificazione delle Alpi Noriche. Ha molte belle case, strade ret-

tilinee, una larga piazza ed una bella collegiata, in cui ammirasi la natività della Vergine di Pomponio Amalteo. Vi hanno fabbriche di lavorii al tornio, di masserizie e di tele, quivi pure essendo il deposito di quelle che vengono in copia tessute ne' dintorni, e poco distante trovandosi il grande stabilimento un tempo floridissimo di Giacomo Linussio, che somministra al commercio tele rinomate. Vi si tiene due annue fiere di 3 giorni, il 18 marzo e il 14 settembre, ed a formare un comune, con 3692 abit. (1852), gli si sono uniti Cadunea, Caneva, Casa Nova, Cazzaso, Fusca, Illegio, Imponzo, Lorenzaso e Terzo. Il suo distretto, composto di 15 comuni, era popolato, nel 1852, da 22531 abitanti.

Ebbe Tolmezzo il nome dal fiume Tagliamento che da alcuni latini, invece il *Tilaventum* o *Tiliaventum*, fu detto *Tulmentum*, e crebbe dopo la rovina di Giulio Carnico. Poche notizie ed incerte si hanno di esso prima del 1000. Corse la sorte dei popoli vicini, ed allorchè il Friuli venne in potere dei patriarchi, anche Tolmezzo ora risentì il peso or il favore della loro giurisdizione. Eberardo o Segerardo, patriarca aquilejese, concesse nel 1044 agli abitanti terreno per edificar case e permise di coltivare le terre incolte. Il patriarca Gregorio Montelongo rinnovò le concessioni, e Raimondo dalla Torre lo cinse di mura e v' istituì una fiera mercantile. Morto il B. Bertrando, venne, nel 1350, in potere d' Alberto, duca d' Austria, che, ricco di promesse, allontanò l'animo degli abitanti di Carnia dalla podestà aquilejese. Ma assunto al patriarcato Nicolò figlio di Giovanni re di Boemia e fratello di Carlo IV re de' Romani, d' indole feroce ch' egli era, ne prese alta vendetta coll' atterrare tutti i castelli, col dare al fisco i beni de' feudatari, e, a difendersi da novelle ribellioni, fortificò Tolmezzo, l' innalzò a capitale della Carnia con giurisdizione e proprii statuti, e presso la terra eresse fortissima rocca. Tutti i quali mezzi non valsero in seguito a preservarnela, chè, dedicatasi a Francesco Savorgnano, assaltossi la rocca e se ne menarono prigioni il gastaldo patriarcale e le sue milizie. Ricomposte le cose e calmato l' animo delle diverse fazioni, ritornò la terra al patriarca, e sotto Giovanni IV, nel 1392, Tolmezzo ebbe di nuovo la concessa giurisdizione, il potere di riscuotere le decime ch' esigeva la sedia aquilejese, e la facoltà d' inserire nel proprio stemma una croce bianca in campo azzurro col lembo vermiglio, e ad aver voce nel parlamento del Friuli ed altre prerogative, in seguito confermate ed ampliate dagli altri patriarchi. Il 16 luglio 1420 si pose spontaneamente sotto la protezione della veneta repubblica, che rispettò i suoi privilegi ed amonne la fedeltà. Passato col trattato di Campofornio, il 17 ottobre 1797, alla casa d' Austria, fu poi nel regno d' Italia capoluogo d' un distretto e sede di viceprefettura dello spart. del Passeriano.

TOLMINO o **TULMINO**, passaggio alpino che dal Friuli conduce nella Carniola a traverso le alpi Giulie o Carnie. Fu sempre gelosamente custodito dagli Austriaci sino a tanto che la Venezia non venne unita al loro dominio. È uno dei tre passaggi carreggiabili di quella alpina regione. Esso trae il suo nome da un vill. di circa 500 abit. dipendenti dal governo di Trieste, circolo di Gorizia, dalla cui città è distante 25 miglia verso al N. E., al pendio della montagna egualmente chiamata *Tolmino*, ai cui piedi corre l' Isonzo. Dagli abitanti di questa terra si mostra la grotta di Dante, ed il sasso sopra il quale amava sedersi solingo (altri dicono che ciò sia a Duino) allorchè quel sommo poeta nel 1319 si recò nel Friuli, e fu ospitalmente accolto dal patriarca Pagano della Torre.

TOLNA, in tedesco *Tolnau*, comitato d' Ungheria, circolo di là del Danubio, tra 46° 7′ e 46° 50′ di lat. N., e tra 15° 41′ e 16° 41′ di long. E. Limitato da quelli di Veszprim e di Stuhlweissemborgo al N., di Pesth all' E., di Baranya al S. e di Schimegh all' O., ha 15 l. di lungh. dall' E. all'O., 10 l. 1/2 di media largh. e 180 l. quadr. in superficie. Tranne la parte occidentale dove sorgono alcuni monti, il suolo è generalmente piano da per tutto altrove; il Danubio, che determina quasi intieramente il limite orientale, ne riceve tutte le acque per mezzo del Sarviz, il cui corso s' ingrossa col Siò, che scorre sulla frontiera al N., e col Kapos, che bagna l' O., dove si aumenta col Koppany. Stendonsi paludi lungo tutti questi fiumi, soprattutto sulle sponde del Sarviz; alcune macchie di bosco cuoprono diverse parti; il rimanente del paese riesce feracissimo di grano, frutti, lino, tabacco, vino e robbia. Vi si alleva in quantità bestiame grosso e porci. Gli abit. sommavano, nel 1837-38, a 213300.

Questo comitato si divide in 4 marche: Dombovàr, Földvàr, Simontornya e Völgyseg, ed ha per capoluogo Simontornya.

TOLNA, in tedesco *Tolnau*, bor. dell' Ungheria, comitato del suo nome, marca di Földvàr, a 4 l. S. O. da Kalocsa, e a 9 l. 1/4 S. S. E. da Simontornya, presso la sponda destra del Danubio, che vi si varca sopra un ponte volante. Havvi un castello appartenente ai conti Festetics ed un deposito regio di tabacco, e vi si trova una fabbrica di potassa. I suoi 2000 abit. sono nella maggior parte Tedeschi. Nei dintorni si fa grande coltivazione di tabacco e zafferano.

Tolna è stata una volta città libera regia.

TOLO, grande baia sulla costa orientale dell' isola Celebe, tra 1° 30′ e 3° 5′ di lat. S., e tra 119° e 120° 30′ di long. E. Misura 35 l. di profondità, 40 l. nella massima larghezza, all' ingresso, e 12 l. nella minore, verso l' estremità, e trovasi tra le due penisole del mezzo di Celebe.

TOLOCIN, grosso borgo della Russia europea, gov. e 15 l. 1/2 al N. O. di Mohilev, distr. e 8 l. all' O. di Kopys, sulla sponda sinistra del Droutz. Possede 1 chiesa cattolica greca, 1 di greci-uniti, 1 sinagoga ed 1 convento basiliano di greci-uniti. Prima dell' unione della Lituania all' impero, quivi era una dogana.

TOLOGALPA, distr. del Guatemala, nel S. E. del paese dei Mosquitos.

TOLOMETA, *Ptolemais*, città di Barbaria, regno di Tripoli, sulla costa del Barca, a 25 l. N. E. da Bengazi, e a 35 l. O. da Derna. Lat. N. 32° 48′; long. E. 18° 47′. Ha una picciola rada e contiene una magnifica piscina. Antica fondazione, come vuolsi, dei Tolomei, è da lunge indicata da una gran torre quadrata, che volgarmente credesi il sepolcro dei suoi principi. L' illustre Della Cella opina, se nel silenzio degli antichi vi abbia luogo a conghiettura, che la fondazione di Tolometa debbasi al settimo de' Tolomei detto volgarmente Fiscone, che in conseguenza di discordie col fratello suo Tolomeo Filometore ottenne dal senato romano il dominio della Libia con Cirene. Le tombe de' Tolometani trovansi disperse tra' ruderi della città in tanto numero, che il Della Cella crede oltrepassare quelle di 4000, ed egli osservò pure che mentre in tutti gli edifizii della Cirenaica trovasi lo stile greco innestato

sur un fondo egiziano, tutto quello che rimane di Tolometa è di pretta architettura egizia. Quel viaggiatore colla solita sua erudizione concilia le disconvenevoli opinioni degli antichi geografi, e dimostra chiaramente che quella città era fabbricata nel luogo stesso dove sorgeva l' antica Barca. Non bisogna poi confondere, come fecero non ha guari alcuni geografi, il paese circostante a Barca col deserto di questo nome. Tolometa è l' ultima e la più or. delle città fabbricate dagli antichi alle falde di questi monti, giacchè più oltre il litorale dileguasi e la montagna si erge dirupata e inaccessibile sul mare sino al promontorio Ras Sem. In tutto il tratto di costiera che comincia all' O. di questo promontorio poc' oltre Tolometa, trovasi la Cirenaica, che a tanta fama era giunta nei bei tempi della Pentapoli, che trasse da questi luoghi quella parte che aveva di vero la tanto decantata favola degli Orti Esperidi.

TOLONAS, Indiani del Nuovo Messico.

TOLONE, in franc. **TOULON** o *Toulon sur mer (Taurentium, Telo Martius)*, città forte e 2.° porto militare di Francia, spart. del Varo, capol. di circond. e di 2 cantoni, in riva al Mediterraneo, in fondo ad una doppia rada, una tra le più sicure del detto mare, e al piede del monte Pharon; a 14 l. S. O. da Draguignan, a 10 l. 1/2 E. S. E. da Marsiglia, e a 215 l. S. S. E. da Parigi. Latitudine N. 43° 7′ 23″; longitudine E. 3° 35′ 27″. È il capoluogo del 5.° circondario marittimo; residenza d' un prefetto marittimo, d' un commissario generale, di 5 commissari di marina; d' un ispettore, d' un ispettore-aggiunto e di 3 sotto-ispettori; d' un pagatore, di un tesoriere e d' un comandante della marina; di un direttore e d' un sotto direttore, d' un direttore del genio, d' un direttore e d' un sotto direttore di costruzione marittime, d' un direttore di porto, d' un direttore ed un sotto direttore dell' artiglieria dell' esercito di terra, e d' un sindaco dei marinai. Sede di tribunali di 1.a istanza, di marineria e di commercio, havvi conservazione delle ipoteche, direzioni delle contribuzioni indirette e delle dogane, sott' ispezione boschiva e consiglio di esperti pescatori. Questa città, esposta al S., è al N. coperta dall' alta montagna nuda e spelata di Pharon, suaccennata, la quale, pel riverbero del sole, contribuisce a rendervi nella state il clima d' un calore quasi insopportabile. È cinta d' una muraglia bastionata, presso la quale estendesi, dalla parte N., il ricinto murato detto Campo trincierato di Sant'Anna; gran numero d' opere di fortificazioni isolate stando ripartite davanti la sua cinta, in tutta la circonferenza, coi fuochi così bene combinati, che presentemente considerasi questa piazza come insuperabile; all' E. sono i forti Pharon, della Croce di Pharon, d' Artigues, S.ta Caterina della Malgue, S. Luigi e della Torre Grossa; all' O. quelli del Grande e del Piccolo S. Antonio, Malbousquet, del Cairo, dell' Aiguillette, Balaguier, della Croce dei Segnali, e di S.t' Elmo. Non entrasi in Tolone che per 2 porte; quella di Francia, al N. O., e quello d' Italia, al N. E. L' interno, assai generalmente bene fabbricato e bene insiniciato, è vivacissimo, e distinguesi in quartieri vecchio e nuovo: il primo, che occupa la parte orientale, non ha di notabile che il Corso, lunga via piantata di begli alberi ed ammattonata, che forma un ameno passeggio, e dove tiensi ogni mattina un mercato frequentato; il palagio civico, la cui facciata guarda il porto mercantile ed è decorata da 2 cariatidi o statue colossali, considerate come un capolavoro di Puget, che ne sostengono il verone; la casa del detto celebre scultore, in via del Palazzo civico, il cui esterno offre una superba cornice e molti ornamenti; e la pescheria, vasta tettoia sostenuta da colonne enormi. Il quartiere nuovo ha le strade tirate a filo, in generale bene fabbricate, bellissimi edifizii tanto pubblici come particolari, e la vasta piazza del Campo di Battaglia, all' O., al N. ed al S. circondata da belle piantagioni d' olmi e platani, decorata da numerosi caffè, e sulla quale sorge il bel palazzo dell' intendenza della marineria. Sparse in tutte le parti della città, 159 fontane rinfrescano l' atmosfera e convogliano al mare le immondizie, atteso che la natura del suolo si oppone all' escavo di cloache sotterranee: si distingnono tra le altre quella della piazza del Fieno, quella del Porto decorata da una piramide sormontata da un busto di Giano; la fontana di Provenza, sulla piazza dell' Olio, ornata d' una statua di donna, opera di Fozzati, e l' altra della piazza S. Rocco.

Niente più imponente della vista del porto di Tolone, sempre zeppo di navi di tutte le grandezze: distinguesi in porto vecchio o mercantile, all' E., ed in porto nuovo o militare, all' O., che tra essi comunicano: ciascuno con un ingresso sulla rada sì angusto che non può passarvi più d' una nave alla volta; ed i due moli che dal mare li separano sono stati cominciati sotto Enrico IV, nel 1594, e terminati nel 1596. Il porto vecchio, al commercio consagrato, è fronteggiato da una larga riviera ed assai bellissima, adorna di case eleganti, e la quale presenta un quadro animatissimo. Il porto nuovo devesi a Luigi XIV: quivi intorno sono i fabbricati servienti di arsenali, cantieri di costruzione e magazzini per tutto ciò che necessario si rende all' armamento e provvedimento dei legni dello stato; fabbricati magnifici, bene adattati alle destinazioni rispettive, che formano l' ammirazione dei viaggiatori; il parco di artiglieria, la fonderia dei canuoni, sono degni di attenzione; la sala delle vele è d' una lunghezza straordinaria; la corderia, fabbricata in pietra viva sopra disegno di Vauban, fatta a volta, misura 625 metri, ossia 320 pertiche, di lungh.; la sala d' armi diventa sopra tutto curiosa per la bella collezione d' armature antiche che contiene. Nell' arsenale è stabilita la scuola degli alunni di marina, sotto la direzione d' un capitano di vascello e d' un capitano di fregata, nella quale trovasi una bella biblioteca ed una collezione di navigli d' ogni specie; havvi pure una scuola d' artiglieria della marineria ed una scuola di navigazione. L' ospedale dei condannati ed il bagno stanno sulla parte che divide i due bacini; e quest' ultimo contiene circa 5000 condannati, i quali vengono, al pari d' altre 3000 persone libere e più, impiegati nell' arsenale; il lazzaretto, giace situato in fondo alla rada. Osservasi nel porto militare il bacino interno pel racconciamento dei vascelli, opera ingegnosissima di Grognard, ed è lungo 300 piedi con 100 di larghezza.

Possede Tolone un' antica cattedrale, dedicata alla Madonna, piccola e tetra, ma decorata da parecchie opere di Puget e da una facciata assai notabile; 3 altre chiese parrocchiali, s. Giov., s. Pietro e s. Luigi, la facciata della quale ultima offre un colonnato di gradevole effetto; 1 palazzo vescovile; 1 palazzo della ragione, piccolo ed incomodo; 1 arsenale di terra che occupa l' antico convento di santa Orsola; 1 ospedale militare e 2 ospizii civili, 1 de' quali pe' trovatelli; 1 vasto spedale della marineria che contiene un osservatorio donde si gode

di magnifica vista sopra la città ed i dintorni; un museo di storia naturale ricchissimo, ed una bella biblioteca di medicina; 1 monte di pietà, 1 cassa di risparmio, 1 borsa di commercio, 1 teatro, parecchi bagni ed altri stabilimenti pubblici di piacere e d' utilità che non trovansi fuorchè nelle città grandi; 1 bel collegio comunale, 1 biblioteca pubblica di circa 8000 volumi, 1 scuola d'artiglieria della marineria, orto botanico per naturalizzarvi le piante esotiche; belle caserme, 1 società di lettere, scienze ed arti; 1 corso di geometria e di meccanica applicate alle arti ed 1 società di carità materna. L' industria ed il commercio trovansi lungi dal fiore in cui la bontà del porto potrebbe farli credere: vi si trovano alcune fabbriche di sapone, di grosse stoffe di lana conosciute sotto il nome di *pinchinat*, di marrocchini, di cioccolata, di candele e di vermicelli, e 3 concie di pelli. Attendesi alla costruzione di navigli mercantili; havvi emporio di sale; vi si traffica di vini, particolarmente di quelli pregiatissimi del poggio della Malgue, acquavite, olio, olive, frutti secchi, grani, farine ed altre produzioni del paese. È la residenza di varii consoli stranieri. Vi si tengono 2 fiere all' anno di 8 giorni per ciascheduna. Patria del cavaliere Paul, che di semplice mozzo divenne vice-ammiraglio; di Milet Mureau, antico ministro della guerra, ed autore del Viaggio di La Pérouse; del pittore S.t Simon e dello scultore Vassè, annovera 37000 abit. Fertilissima n' è la campagna, particolarmente nei luoghi bassi; e vi si coltivano eccellenti legumi, la vite, l' olivo, il cappero ed il melarancio.

Credesi generalmente che questa città debba la sua fondazione ad una colonia romana, e tragga il nome da *Telo Martius*, duce romano, che vi si stabilì; almeno l' itinerario d' Antonino fa menzione del fatto. Al principio del v secolo, i Romani vi avevano una grande fabbrica di tintoria in porpora. I Saracini la devastarono più volte; nondimeno risurse dalle sue rovine, ma fu nuovamente percossa, nel 1176 e 1197, da pirati africani: Luigi XII, per proteggerla contro le incursioni dei detti pirati, fece incominciare l' erezione della torre Grossa, che fu terminata sotto Francesco I. Nel 1536, il contestabile di Borbone, comandante l'esercito di Carlo V, se ne impadronì; volendo Luigi XIV formarne un baluardo della Francia dalla parte dell' Italia, la fece interamente fortificare alla moderna e fabbricare l' arsenale sopra i disegni di Vauban. Il duca di Savoia, aiutato dalle flotte d' Inghilterra e d' Olanda, ed alla testa di formidabile esercito, assediolla indarno per mare e per terra nel 1707. Il 16 agosto 1793 fu abbandonata agl' Inglesi ed agli Spagnuoli, quattro mesi dopo scacciati dai Francesi, che vi perdettero molta gente: i primi, ritirandosi, incendiarono i magazzini della marineria, arsero 24 vascelli di linea e seco ne menarono tutti i bastimenti che trovaronsi nel porto; fu a quell' assedio che Napoleone Bonaparte diede per la prima volta prove di un talento militare che in progresso sviluppossi in sì straordinario modo. Fu dal porto di questa città che partirono le spedizioni d' Egitto nel 1798, di Morea nel 1827, d' Algeri nel 1830, e d'Ancona nel 1832.

Tolone ha di sovente sofferto danno dalla peste, segnatamente ne' secoli XV e XVII; ne toccò parimente una nel 1720 che fu terribile; ma poi di quel tempo le misure sanitarie state prese, hanno schivato il flagello.

Il circond. di Tolone dividesi in 8 cant., cioè: Le Beausset, Collobrieres, Cuers, Hyères, Ollioules, Solliès Pont e Tolone (E. ed O.); contiene 126 comuni ed annovera 97000 abitanti.

TOLONE SULL'ARROUX, *v.* Toulon sur Arroux.

TOLONGHER, città della Cina, in Manciuria, prov. di E lung chiang, sulla sinistra del Sungari, a 60 l. S. E. da Tsitsicar.

TOLOSA, *Iturisa*, città di Spagna, prov. e 5 l. al S. di S. Sebastiano (Guipuscoa), e a 12 l. N. O. da Pamplona, in una stretta valle, sull'Oria e l'Arages, che vi si valica sopra 2 ponti di pietra, uno de' quali difeso da una torre. È questa una delle 18 città le une dall' altre indipendenti, dove tengonsi le assemblee generali di Guipuscoa, ed una delle quattro, dove và a risedere la deputazione della prov. per amministrare la giustizia; si è pure il luogo in cui stanno gli archivii della prov. ed il deposito d'armi e munizioni da guerra. Ha figura d'un poligono regolare, i cui 5 lati compongono il ricinto dell'antico muro, interrotto da più porte, difese da torri; e la circondano 10 piccoli sobborghi. L' interno contiene 9 vie, diritte, bene insiniciate, con marciapiedi, nettissime e bene illuminate la notte; 2 piazze, una delle quali grandissima serve alle feste pubbliche; case in generale bene fabbricate ed alcuni pubblici edifizii notabili, tra gli altri la chiesa parrocchiale di s.ta Maria, una tra le più vaste e belle del Guipuscoa, il palazzo civico, la manifattura d' armi e l' ex convento di s. Francesco. Possede 2 chiese parrocchiali, 1 ospedale ed 1 ospizio con officine da lavoro, 1 fabbrica di diversi oggetti di rame, come lambicchi, caldaie, cioccolattiere, ecc., 2 fabbriche di cappelli fini, 1 di carta, 1 di terraglie che perfezionasi ogni giorno, 1 di stipettaio, concie di pelli e corami, fabbricandovisi pure panni ordinarii e leggeri. Il suo mercato d' ogni sabbato è frequentatissimo dagli abitanti dei dintorni. Patria dello storico Martinez Zaldivia, avvocato; di d. Miguel Elizalde, navigatore e geografo, e del famoso capitano Perez di Regil, che contribuì a guadagnar la famosa battaglia di quelli di Guipuscoa contro i Navarresi e Francesi uniti, nel 1512, la popolazione componesi di 5500 abit. I dintorni ne sono fertili di grani, frutti da sidro, lino e legumi.

Ignorasi l' origine di questa città: la prima certezza di sua esistenza contasi da un privilegio che il re di Castiglia d. Alfonso il *Saggio* le concesse nel 1256. Per la sua posizione sulle strade di Castiglia e di Navarra fu di sovente invasa dai Francesi, pei quali, nell' ultima guerra, divenne un punto di comunicazione importante tra Pamplona e San Sebastiano.

TOLOSA, borgo di Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 4 l. al N. N. O. di Crato, e a 7 l. S. O. da Montalvào, in paese ubertoso, a 2 l. 1/2 dalla sponda sinistra del Tago, con 500 abitanti.

TOLOSA, in francese *Toulouse (Tolosa)*, città di Francia, capol. dello spart. dell'Alta Garonna, di circond. e di 4 cant., a 50 l. S. E. da Bordeaux, a 45 l. O. da Mompellieri e a 150 l. (distanza legale) S. S. O. da Parigi, in vasta pianura, sulla sponda destra della Garonna, che vi forma una lieve incurvatura e parecchie isole, una delle quali, quella di Tounis, è coperta di case, alquanto superiormente alla foce del canale del Mezzodì; mentre un canale chiamato di Brienne, lungo 1530 metri, unisce allo uscir della città, la Garonna col canale del Mezzodì suddetto. Lat. N. 43° 35′ 46″; long. E. 0° 53′ 45″. Sede d'un arcivescovato, eretto nel 1316, che ha per suffraganei i vescovati di Carcassona, di Montauban

e di Pamiers, e la cui diocesi viene formata dallo spartim. dell'Alta Garonna; capol. della 10.a divisione militare e della 12.a conservazione boschiva, ha una corte imperiale, la cui giurisdizione si estende sugli spart. dell'Ariège, dell'Alta Garonna, del Tarn e del Tarn e Garonna; corte d'assise, tribunali di 1.a istanza e di commercio, direzioni dei demanii e delle contribuzioni dirette ed indirette; conservazione delle ipoteche; zecca, lettera M; accademia universitaria, la cui giurisdizione stendesi sopra gli spart. dell'Ariège, dell'Alta Garonna, del Tarn, e di Tarn e Garonna.

Tolosa, posta tra il canale del Mezzodì e la Garonna, occupa una vera penisola: i sobborghi di Bazacle al N. O., d'Arnaud Bernard al N., di Matabiau al N. E., e di Santo Stefano all'E., come pure giardini e bei passeggi composti d'un ampio circolo contornato da 4 file d'alberi ed a cui mettono capo quattro bei viali al S. E., la separano dal canale; all'E., di là del canale, giace il sobborgo Guillemery, ed al S. trovasi quello di S. Michele; all'O., trovasi disgiunta dal sobborgo S. Cipriano per mezzo della Garonna. Questa città, senza i sobborghi, è di figura pressochè ovale e misura circa 1 l. 1/4 di circuito; i bastioni, che sino dal 1345 la cingevano, ed i quali da lungo tempo più non erano che muri di cinta, sfasciansi giornalmente e vengono sostituiti da fabbricati nuovi e di buon gusto. Si può dire in generale che questa città siasi da 60 anni a questa parte molto abbellita: la maggior parte delle vie erano serpeggianti, irregolarmente fabbricate di mattoni, e davano alla città un aspetto monotono e triste; in oggi, parecchie sono larghissime e bene allineate; ve ne hanno poche d'anguste e le tortuose quotidianamente si addrizzano; peccato che sieno in gran parte insiniciate di ciottoli, faticosissimi pei pedoni; le case veggonsi adesso scialbate di calce, intonacate ad olio. Anche le piazze pubbliche sono più numerose; le nuove, belle e regolari, le antiche grandemente migliorate. Mancava pure questa città di pubbliche fontane; ora però tutte le piazze ne sono adorne, e più di 100 pilastrini a fontana, non privi d'eleganza, lavano e rinfrescano giorno e notte le strade. Tra le piazze distinguesi quella d'Angolemma, che forma uno dei begl'ingressi della città ed è stata da parecchi anni ornata d'una bella fontana di marmo bianco dei Pirenei, la cui statua principale rappresenta la Francia in atto di calpestare l'idra delle rivoluzioni: da questa piazza, una via larga e bella mena alla piazza quadrata del Campidoglio, della quale soli due lati sono bene edificati, mentre i 2 altri erano sino a non molto ancora coperti di sfasciumi; ma i 4 angoli ne sono decorati da fontane monumentali. La piscina che alimenta tutte le fontane è un bel monumento di architettura situato nel sobborgo S. Cipriano. Havvi non pochi bei palazzi, parecchi antichissimi, i più degni di essere citati essendo quelli di Levy, di Mac Carthy, d'Aguin e di Malta. L'edifizio pubblico più notabile è il Campidoglio o palazzo civico, monumento antichissimo, poichè se ne fa risalire la fondazione al tempo dei Romani, sotto l'imperatore Galba; ma la facciata è stata riedificata nel XVIII secolo, e decorata com'è da 8 colonne ioniche di marmo riesce d'aspetto imponente, quantunque di stile mediocre; fu terminata nel 1679, sopra i disegni dell'architetto Rivalz. Nella prima corte di questo Campidoglio fu decapitato, il 30 ottobre 1632, il duca di Montmorency, appiedi della statua di Enrico IV; in una delle sale, detta degli Illustri, osservansi 37 busti d'uomini celebri nati in quella città, modellati in terra cotta, e ciascuno con pomposa iscrizione latina in lettere d'oro; osservasi pure, in altra sala, la statua in marmo bianco di Clemenza Isaura, fondatrice de' Giuochi Floreali; e questo stesso edifizio contiene la sala pegli spettacoli, benissimo ornata. Distinguonsi poi il palazzo della prefettura; i nuovi palazzi della corte imperiale e del tribunale di prima istanza, i nuovi e bei fabbricati della scuola veterinaria e de' macelli; la cattedrale di Santo Stefano, di cui ammirasi il coro e nella torre della quale era la famosa campana di Cardaillac, del peso di 50000 libbre; la chiesa della Dorade, fabbricata sopra un antico tempio d'Apollo; quella degli Agostiniani e del pari il chiostro che racchiude il museo; i vasti ospedali dell'Hôtel Dieu e di S. Gioseffo della Grave; le belle riviere che corrono lungo la Garonna, ed il famoso mulino del Basacle, situato all'uscita del fiume e rifabbricato nel 1814, sopra disegno bellissimo: e presso a questo mulino appunto operasi la congiunzione del canale di Brienne colla Garonna; alla riunione dello stesso canale di Brienne con quello del Mezzodì, in qualche distanza dalla città, trovasi un ponte doppio, chiamato ponte Jumeau ossia Gemello, sul quale vedesi rappresentata, in un basso rilievo lungo 50 piedi, la congiunzione de' due mari, con figure di grandezza colossale; e la magnificenza del viale d'alberi che fiancheggia i due canali, il doppio e superbo sostegno pel quale spandonsi le loro acque, questo basso rilievo ed il ponte, meritano la ammirazione di tutti i viaggiatori. Gli altri passeggi pubblici sono la Spianata, nel centro ornata d'un bel getto d'acqua; il grande giardino pubblico; il giardino delle piante, uno de' più vasti e più bei di Francia, ricco soprattutto di piante esotiche meridionali e di piante indigene de' Pirenei, e nel quale si fanno corsi di botanica. All'estremità merid. dell'isola di Tounis, sono le ruine del castello Narbonese, antica cittadella dei re di Francia e dei conti di Tolosa, e colà presso sorge un altro bel mulino, rivale di quello del Basacle; alquanto inferiormente alla detta isola, è il ponte sulla Garonna, che fa comunicare la città col sobborgo di San Cipriano: ponte di bella esecuzione e costruito sotto Luigi XIV, sopra disegno di Souffron, con 7 archi di varie grandezze, largo 23 metri ossia 12 pertiche, e 255 lungo e che dalla parte del sobborgo termina con una porta ad arco trionfale, disegno di F. Mansard. Il quale sobborgo, il più bello e considerabile di tutti, è fabbricato e distribuito regolarmente; la via di Cheredon, larga e diritta, che principia allo sboccar del ponte, conduce alla piazza quadrata dello stesso nome, circondata da facciate regolari, e che precede la porta di Tarbes, formata da bel cancello di ferro, a destra ed a sinistra della quale veggonsi 2 strade colossali di pietra di F. Lucas, rappresentanti l'una la città di Tolosa e la prov. di Linguadoca l'altra; di là dalla detta porta continua una bella via che termina in una gran piazza ottagona, alla quale mettono capo 2 altre vie e 3 bei viali, e famosa nella città sotto il nome di Zampa d'Oca. Ed eziandio nello stesso borgo trovasi il bel passeggio detto il Corso Dillon, che prolungasi a terrazzo sulla sponda della Garonna, dal ponte sino alla porta di Muret, chiusa da bel cancello di ferro. Il porto di questa città sul canale del Mezzodì, giace nel sobborgo Santo Stefano, che però non piglia per ancora troppo incremento. Possede Tolosa un'infinità di stabilimenti d'istruzione pubblica, ed il numero di

coloro che li frequentano ed allo studio si danno, dimostra che questa città mai sempre conserva l'antico suo amore per le scienze, per le lettere e per l' arti. Vi si compila buon numero d' opere periodiche, e le società dotte distribuiscono premii: il più antico di tali istituti è senza contraddizione l' accademia de' Giuochi Floreali, che conta più di 5 secoli di esistenza e la cui fondazione si attribuisce a quella celebre Clemenza Isaura che l' avrebbe riccamente dotata, ma è gran danno che non si vada d'accordo sul tempo in cui abbia vissuto; comunque siane, essa accademia distribuisce questi premii: pel primo, una viola d' oro; pel secondo, una rosa salvatica pur d'oro, e pel terzo, un fiorrancio dello stesso metallo; si sa che tutti i poeti francesi hanno diritto di concorrervi e che parecchi fra' più celebri vi sono stati incoronati. Havvi inoltre 1 accademia delle scienze, iscrizioni e belle lettere, 1 accademia di pittura, scoltura ed architettura, 1 collegio regio, 1 seminario, 1 scuola secondaria di medicina e chirurgia, 1 scuola d' arti e mestieri, 1 scuola speciale di disegno, scuole regie d' equitazione, di musica e di canto, 1 corso di geometria e meccanica applicate alle arti, altre di fisica sperimentale, di chimica e d' ostetricia all' Hôtel Dieu; società di medicina, delle belle arti, d' agricoltura e di carità materna; una società biblica ausiliaria protestante, ed una di prestito gratuito sopra pegno; e 2 biblioteche pubbliche, una di 30000 e l' altra di 24000 volumi: quella del collegio contenendo, tra altri manoscritti preziosi, le Ore di Carlomagno, quelle della regina Anna di Bretagna, un' Apocalisse tradotta in versi francesi, ed un Eschilo coi marginì sopraccaricati di note per mano di Racine. Possede ancora questa città un osservatorio, dove si fanno corsi d' astronomia, 1 museo di pittura e d' antichità, cresciuto colle ricche scoperte fatte nel 1827 presso la città di Martres, tra cui, di 60 busti d' imperatori ed imperatrici in marmo, d' un Giove Serapide, ecc.; 1 scuola d' artiglieria con arsenale, poligono, polveriera, fucine e fonderia di cannoni, ed un semenzaio spartimentale. L' industria quivi conta parecchi stabilimenti importanti: tali sono sopra tutto un laminatoio, che riduce in lastre circa 150000 chilogrammi di rame all' anno, ed una fabbrica di oggetti di acciaio, falci e lime, la più ragguardevole che esista in Francia, ed il cui prodotto, ad anno comune, ascende ad 800000 chilogrammi d' acciaio, 80000 chil. di lime, e circa 120000 falci; havvi inoltre fucine alla catalana, magli da ferro, altri laminatoi per ferro e rame, fonderie di rame per campane ed altri oggetti, fabbriche di cera, di candele della stessa materia, acquavite, olio, paste d' Italia, carta dipinta, tele incerate, corde da istrumenti, materie resinose, marrocchini, indiane, coperte di lane e di cotone, cappelli, cappelli di paglia all'ospizio, maiolica, porcellana, terra da pipe; 1 manifattura regia di tabacchi, filatoi di lana e di cotone, tintorie, concie di pelli, birrarie, corderie, fabbriche di misure, ecc. Ogni 2 anni, dal 15 giugno al 15 luglio, fassi pubblica esposizione de' prodotti dell' industria spartimentale. Il commercio, senza essere attivissimo, non vi è perciò meno di assai grande importanza, principalmente colla Spagna; ma quello di emporio coi porti di Marsiglia e Bordeaux e coll'interno della Francia non è tanto quanto potrebbe credersi animato; è questo pure l' emporio dei ferri dello spartim. dell' Ariège. Esporta questa città precipuamente molto grano e farina, prodotto più essenziale del suo territorio; manda essa nell' interno della Francia pasticci di fegato di anitra che sono rinomati. Vi si tengono 2 grandi mercati all' anno, pei fiori e pel porco salato, ed 8 fiere, tra le quali, quelle del 25 giugno, 15 agosto, 1.° dicembre e del lunedì dopo l' ottava di Pasqua, durano 8 giorni; 3 giorni le altre del 1.° febbraio e del lunedì della Pentecoste. Quella del 25 giugno riesce importante soprattutto per le lane ed i panni.

È Tolosa la patria d'una moltitudine d' uomini celebri in tutti i generi e tra gli altri del giureconsulto Cujacio; dei poeti ed autori drammatici Guy Dufaure, signore di Pibrac, Goudouly, Maynard, Cailhava, Palaprat, Campistron, Nicolò Pechantrè; del poeta e matematico Permat, del fisico e dotto minimo Maignan, degli storici Caseneuve e Guglielmo Catel, dei pittori Francesco e Gian Francesco di Troy; dei pittori, scultori ed architetti N. Bachelier, F. Lucas ed Ant. Rivalz; del virtuoso presidente Duranty ucciso da quei della lega nel 1589; di Bertrand di Molleville, ministro della marina sotto Luigi XVI, autore d' una storia della rivoluzione francese del 1789; del prode generale Dupuy, morto al Cairo, e del maresciallo Perignone. E vi si sono colle loro opere poetiche rese chiare le signore Elisabetta Dreuillet, Desparre e Montegut. È pur questa la patria di N. Riquet, che immortalossi facendo eseguire il canale del Mezzodì. Gli abit. sommano a circa 70000. Quantunque possa Tolosa per alcuni riguardi considerarsi come capitale del paese Guascone e vi si trovino il linguaggio, l' accento, il carattere e le abitudini della Guascogna, non è però men vero che gli abit. quivi son men futili e più istrutti che ordinariamente non sieno in quell' antica prov.; lo studio delle leggi, l'applicazione loro alle scienze, alle lettere ed alle arti, il lor gusto per la musica e per la danza, li rendono più riflessivi, di più mite società, senza peraltro nuocere a quella vivacità di spirito, assai generalmente in quella parte della Francia diffusa. Il Tolosano senza istruzione conservò un carattere tetro e facile a fanatizzarsi, tanto per rispetto alla religione che per riguardo alla politica, e siccome l' esecuzione non è in esso preceduta da un giudicio ponderato, abbandonasi sventuratamente con troppa facilità agli eccessi de' quali ha poi motivo di pentirsi: così lo si vede a scannare, in certo modo giubilante, i protestanti al tempo del Sambartolommeo, e durante le guerre del calvinismo; il virtuoso presidente Durauty, ai giorni della Lega; i regii durante la rivoluzione del 1789, ed i patriotti alla ristaurazione del 1814; accoglie con trasporto Napoleone mentre regna, e in appresso, collo stesso entusiasmo, Wellington ed il suo esercito; assassina quindi il generale Ramel che vuol salvarlo dall' anarchia; così è sempre scherno della versatilità del suo carattere ed istrumento docilissimo di tutte le scene di barbarie alle quali gli uomini ardenti che il vogliono traviare, lo sospingono; del che se n' ebbero funesti esempii anco di recente, nel famoso colpo di stato del 2 dicembre 1851. Ameno è il clima di questa città in ogni tempo, tranne la state: è sano e vi si perviene ad età avanzatissima; buoni vi sono i viveri, svariati ed a buon mercato. La danza, il teatro e soprattutto il canto formano i principali diletti; la disposizione al canto vi è straordinaria e di sovente vi s' incontrano di belle voci. La pianura di Tolosa, feracissima di grano, è immensa, ma monotona, essendo spoglia d' alberi.

Ha Tolosa la fama d' una delle più antiche città delle Gallie, ma se ne ignora l' origine. Pare che

fosse abitata dai Tectosagi, allorquando, secondo Ausonio, i Romani sotto Servilio Cepione la presero l'anno di Roma 648; Cesare la chiama *Tolosa*, Tolomeo, *Tolosa Colonia* e Sidonio Apollinare, *Urbs Tolosatium*. Sebbene importantissima fosse questa città sotto i Romani, ed avesse un campidoglio, un tempio d'Apollo e più altri bei monumenti, non fu mai sotto quei conquistatori capitale di prov.: soltanto sotto i Visigoti, che a quelli succedettero, divenne città regia e capitale del loro impero: Clodoveo, sconfitto Alarico, ultimo loro re, se ne impadronì, ed i re Franchi suoi successori la conservarono sino al principio dell'VIII sec., tempo in cui il duca Eude, ch'erasi fatto sovrano della Aquitania, ne prese possesso. Pipino la tolse a Gaifre, nipote di Eude, nel 767, che la fece governare da conti, i quali verso la fine del regno di Carlo *il Semplice* si resero sovrani del paese: il primo di detti conti fu Raimondo; dopo varii mutamenti di dinastia, fu questa sovranità riunita alla corona da Filippo *l'Ardito*, in virtù d'un antico trattato. Eude vi si difese nel 721 contro i Saracini, ma 11 anni dopo quei barbari se ne insignorirono e la devastarono; fu pure presa e ripresa più volte nel corso delle guerre civili religiose; il famoso Simone di Montfort ne fece infruttuosamente l'assedio nel 1210 e 1211, e fu nel 1217 ucciso sotto le sue mura da una pietra scagliata da una donna. Sotto Raimondo V, vi fu stabilita la inquisizione allora della guerra degli Albigesi; ma ben presto fu forza abolirla, a cagione delle commozioni che fece insorgere. I conti, nel principio del secolo XIII, vi stabilirono un'università che si è conservata sino alla rivoluzione del 1789. Il parlamento vi fu creato nel 1420, dal Delfino che divenne re sotto il nome di Carlo VII. Al tempo de' Romani, era questa città amministrata da' decemviri; gli amministratori che loro succedettero, sotto i Visigoti, presero il titolo di capitoul, dal *Capitolium*, Campidoglio, luogo di loro adunanza: furono, sotto i conti, sempre onorati delle principali cariche del gov.; ma da Carlo VII, che loro concesse grandi privilegii, conta la data della loro nobiltà. Dopo le guerre civili e religiose, Tolosa godette di pace profonda sino alla rivoluzione del 1789; a tal tempo la reazione vi fu grande e terribile; alla caduta di Napoleone, il duca di Wellington, alla testa di 50000 uomini, Inglesi, Spagnuoli e Portoghesi, andò il 10 aprile 1814 ad attaccarvi i Francesi, in numero minore di 25000 uomini, comandati dal maresciallo Soult: fu la vittoria disputata con accanimento, nè la lotta, tanto disuguale, finì se non se perchè fu fatta conoscere al maresciallo l'abdicazione di Napoleone; ritiratisi allora i Francesi, Wellington entrò in Tolosa.

Non offre Tolosa che pochissimi avanzi dei monumenti di sua antichità; ma si son trovati nel letto della Garonna fondamenti d'edifizii, medaglie, statue, ecc. Presumesi che i Visigoti abbiano primi distrutto da cima a fondo l'anfiteatro, i templi ed altri bei monumenti che possedeva.

Il circond., composto di 138 comuni e popolato da 135000 abit., dividesi in 12 cant.: Cadours, Castanet, Fronton, Grenade sur Garonne, Leguevin, Montastruc, Tolosa (4 cantoni), Verfeil e Villemur sur Tarn.

TOLOSA, vill. di Francia. *V.* Toulouse.

TOLOSANO, antico paesetto di Francia, nella Linguadoca, di cui era capol. Tolosa. Oggidì trovasi compreso negli spartim. d'Alta Garonna e di Tarn e Garonna.

TOLOUBRE, fiume di Francia. *V.* Touloubre.

TOLOX, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all'O. di Malaga, e a 6 l. E. S. E. da Ronda, alla base orient. della sierra della Nieve, che vi prende il nome di sierra di Tolox. È cinto da 2 correnti che scendono dalle montagne vicine: l'una che convoglia particelle d'oro, e l'altra che tiene sulle sue sponde una sorgente minerale, di cui si fa uso contro le ostruzioni. Vi si fabbrica sapone amaro; possede 5 torchi da olio ed annovera 3500 abitanti. Nei dintorni trovansi, oltre alcune antichità romane, antimonio, diaspro, pietra nera per disegnare ed amianto.

TOLTEN o **TELTEN**, fiume del Chili. Esce da un piccolo lago, alla radice occid. del vulcano di Villarica, procede all'O., passa per Villarica, e scaricasi nel grande Oceano, a 22 l. N. N. O. da Valdivia, formando una baia, sotto 39° 11′ di lat. S. e 75° 35′ di long. O. Il corso n'è di circa 45 l.

TOLTINGTROUGH, hundred d'Inghilterra, contea di Kent, nel N. del lathe d'Aylesford, popolato da 9900 abitanti.

TOLÙ o **SANTIAGO DI TOLÙ**, città e porto dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 20 l. al S. di Cartagena, sulla costa orientale del golfo di Morrosquillo. Il porto è buono, ed il clima, caldo, ma salubre: la contrada vicina abbonda di grani ed alberi di varie specie, e da una si estrae la famosa resina che somministra la *toluifera balsamum*, conosciuta in commercio sotto il nome di *balsamo di Tolù*.

Questa città fu anticamente saccheggiata dai filibustieri.

TOLUCA (Nevado de), montagna del Messico, stato di Messico, presso ed all'O. della città del suo nome. L'altezza n'è di 2370 pertiche sopra il livello del mare.

TOLUCA (La puerta del volcan de), vulcano del Messico, stato di Messico, non lontano dalla città del suo nome. Innalzasi, secondo Humboldt, sopra il livello del mare, 1749 pertiche.

TOLUCA, un tempo **TOLOCAN**, città del Messico, stato e 9 l. al S. O. di Messico, in bellissima valle che dà il suo nome ad un alto monte vulcanico, dove nel 1810 fu combattuta la prima battaglia contro gli Spagnuoli. Latit. N. 19° 16′ 19″; longit. O. 101° 41′ 45″. L'altezza di questa città sopra il livello del mare, risulta, secondo Humboldt, di 1380 pertiche. Vi si fanno prosciutti rinomati, e noveranvisi 12000 abitanti.

All'estremità settentr. di Toluca, trovasi il tronco del famoso albero *a mani*, descritto da Cervantes, e la cui circonferenza ascende ad 88 decimetri; tronco di remota antichità ed il solo di questa specie di piante che siasi trovato nel Messico.

TOLUR, isola del gr. Oceano. *V.* Chercolang.

TOLVA, borgo di Spagna, prov. e 15 l. all'E. S. E. di Huesca (Aragona) e a 8 l. N. da Lerida, in paese fertile. Vi si contano 800 abitanti.

TOLVE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 4 l. 1/3 all'E. N. E. di Potenza, e a 11 l. O. da Matera, capol. di cant., sopra una collina, in paese fertile. Contiene 2 conventi e 3 case di carità. I suoi 3800 abit. tengono annualmente fiera dal 12 al 16 agosto.

TOLVONDI, *Tulvundee*, città dell'Indostan, ai Seichi, nel Laore, distr. di Giallinder, sulla sinistra della Beia, a 8 l. S. E. da Amretseir. Lat. N. 31° 15′; long. E. 72° 40′. È rinomata per aver dato i natali a Baba Nanoc Scia, fondator della religione dei Seichi.

TOLVYSKOI, bor. della Russia europea, gov. di

Olonetz, a 30 l. da Petrozavodsk, non lontano dal lago Onega. È uno de' più ricchi luoghi di questa contrada; e ve ne hanno pochi che offrano case così doviziose come quelle che vi s' incontrano. Quivi nacque s. Sozimo di Solovetz, ed è osservabile per essere stato il luogo d'esilio di Zenia Ivanovna, moglie di Filarete Nikitich, divenuta religiosa sotto il nome di Marta. Ottimamente coltivate sono le terre dei dintorni, e questo paese ha un aspetto di prosperità.

A 2 l. 1/2 da colà, trovasi la bella cateratta di Foimogube. Sulla costa del lago, a circa 2 l. dal borgo, sorge il convento di Paleostrov, in mezzo a ignude balze, ad alberi intisichiti ed al musco; contiene esso le spoglie di s. Cornelio, e vi si vede la grotta in cui quel santo visse.

TOLZ, bor. di Baviera, circ. dell' Isar, capol. di presidiale, a 4 l. N. O. da Tegernsee e 9 l. 1/4 S. da Monaco, sulla sponda destra dell' Isar. È bene fabbricata, ed ha 4 chiese, 2 conventi e 2 ospedali. Vi si trovano cartiera, mulini da sega, purgo di cera, fabbriche di birra; e vi scende per galleggiamento il legname di cui si fa traffico. Conta 2000 abit. Nei dintorni, dove allevansi buoni cavalli, si trova una cava di pietra.

Il presidiale annovera 10700 abitanti.

TOM, circond. della Cina, prov. di Ci li, il cui capol. giace all' E. di Pechino, sulla sponda destra del Pai o.

TOM, fiume della Russia asiatica, gov. di Tomsk. Ha origine nel distr. di Kuznetz, verso il limite del gov. di Ieniseisk, incamminasi al N. O., passando per Kuznetzk e Tomsk, e mette foce alla destra dell' Obi, a 9 l. da Tomsk, dopo un corso d'oltre a 100 l. Sommamente pescoso è questo fiume.

TOMA, città della Guinea Superiore, alla costa di Sierra Leone, paese dei Timanni, a 18 l. da Freetown. Prima del capitano Gordon Laing, il quale vi giunse nel 1822, nissun bianco vi era ancora comparso.

TOMACHPOL, bor. della Russia eur., gov. di Podolia, distr. e 9 l. al N. N. E. di Tzekinovka, e a 10 l. 1/4 S. S. O. da Bratzlav, sulla costa della Ruzava.

TOM AI, distr. di Cina, prov. d' Iun nan, il cui capoluogo giace 13 l. al S. S. O. da quello dello spart. di Ce ing chiang, presso la sponda meridionale d' un lago.

TOMAKOVKA, bor. della Russia europea, gov. e 17 l. al S. S. O. d' Iekaterinoslav, distr. e 7 l. 1/2 all' O. d' Aleksandrovsk, sul fiume del suo nome, che dopo un corso di 15 l. diretto al S. S. O., congiungesi alla destra del Dnieper. I Cosacchi Zaporoghi vi avevano stabilito la fissa dimora durante le lor guerre civili colla Polonia.

TOM' AN, distr. della Cina, prov. di Ci li; la cui città trovasi 13 l. 1/2 al S. S. E. di Pechino.

TOMANI, paese della Guinea Super. *V.* Timanni.

TOMANISI, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Mimasca, nel distr. del suo nome.

TOMARIN, città del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Satsuma.

TOMARI, casa militare di Svezia, prefettura di Christianstad, haerad di Norra Asbo, a 4 l. 1/2 S. E. da Engelholm, sulla sponda sinistra del Roenne an, dove pescansi molti salmoni. Havvi un ospedale per 400 uomini.

TOMAS, borgo di Nubia, paese dei Barâbra, sulla sponda sinistra del Nilo, in faccia a Derr, sotto 22° 44′ 45″ di lat. N. e 29° 52′ di long. E. Consiste in case disperse. Vi hanno molti datteri.

TOMASELLE, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Rovigo, distr. d' Occhiobello, comune di Gaiba.

TOMASZOW, città di Polonia, gov. e 23 l. 1/2 al S. E. di Lublino, distr. e 7 l. al S. S. E. di Zamosc. Ha fabbrica importante di porcellana e maiolica, traffica di wiszniak e matiunnik, bevande preparate con miele e frutti, ed annovera 900 abitanti.

TOMASZOW, città di Polonia, gov. di Masovia, distr. e 7 l. 1/2 al S. S. O. di Rawa, e a 5 l. 3/4 N. O. da Opoczno, sopra un terreno elevato e salubre, vicino ad immense selve, alla sinistra della Pilica, fiume navigabile che la pone in comunicazione colla Vistola ed il Baltico, e vi riceve la Wolborka. È picciola, ma bene fabbricata, ed ha 1 chiesa cattolica ed 1 protestante, ed 1 sinagoga. Vi si contano parecchie manifatture di panni fini, 2 filatoi di lana, tintorie, tutti gli stabilimenti necessari alla preparazione compiuta dei panni, usine da ferro, 1 fornace, 1 fonderia, 1 fabbrica di ferrareccie; alcune fabbriche di tessuti di cotone, alquanti filatoi ed altri stabilimenti per la tintura, per la stamperia e per l' apparecchio dei tessuti. I prodotti di queste manifatture acquistarono molta voga in Russia, ed il commercio n' è facile e vantaggiosissimo. Vi si tiene un mercato alla settimana, bene accivito, e contanvisi 5000 abitanti.

Questa città, fondata ne' poderi del conte Antonio Ostrowski, non contava, circa trent' anni sono, che 4 o 5 case; la sua situazione vantaggiosa, i dintorni pieni di miniere di ferro, di cave inesauribili di calce e di pietre da fabbrica, e d' acque abbondanti, e le facilità che vi sono trovate per parte del proprietario, vi hanno in breve tempo attirato assai grosso numero di coloni industriosi di varii paesi che ogni giorno aumentano.

TOMBA, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Verona.

TOMBA (Meretto di). *V.* Meretto di Tomba.

TOMBARA, is. del Grande Oc. *V.* Irlanda (Nuova).

TOMBARANGES, vill. di Francia, spart. dell'Isero, non discosto da La Mure, con una miniera di carbon fossile.

TOMBA SUZANA, casale del reg. L. V. *V.* Ronco.

TOMBEBOEUF, vill. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond. e 5 l. al N. O. di Villeneuve di Agen, cant. e 2 l. al N. N. O. di Monclar, sopra una montagna. Vi si tengono 9 fiere all' anno e contanvisi 2900 abitanti.

TOMBEBOUE, vill. di Francia, spartim. di Lot e Garonna, circond. e 1 l. 3/4 al S. O. di Villeneuve d' Agen, cant. e 1 l. al S. S. E. di S.t Livrade. Vi si noverano 1500 abitanti.

TOMBECKBEE, fiume degli Stati Uniti, che ha le sue fonti nel paese degli Sciccasai (Chickasai), all' estremità N. E. dello stato di Mississipi, procede al S. S. E., bagnando la contea di Monroe, entra poi nello stato d' Alabama, dove separa il paese degli Sciacta (Chactaws, a destra, dalle contee di Pickins, Greene e Marengo, e la contea di Washington da quella di Clarke, raggiunge poi il confine settentr. di quelle di Mobile e di Baldwin, e congiungesi alla destra dell' Alabama, per formare la Mobile, a 10 l. 1/2 N. dalla città di questo nome, dopo un corso di circa 160 l., nel quale accoglie il Butahatoheocreek e la Tuscaloosa, per la sinistra. È S.t Stephens il primario luogo che bagni, sino alla quale città porta le golette, e i battelli sino allo sbocco della Tuscaloosa.

TOMBELLE, casale del reg. L. V. *V.* Vigonovo.

TOMBETTA, casale del reg. L. Ven. *V.* Verona.

TOMBLAINE, vill. di Francia, spart. della Meur-

the, circond., cantone O. e 2/3 di l. all' E. S. E. di Nancy, sulla sponda destra della Meurthe, che vi si varca sopra un ponte volante. Havvi filatoio di cotone, fabbrica di panni, di tegoli, fornace da calce e mulino a gualchiere. Vi si tengono 2 fiere annue ed i suoi abit. sono in 600.

TOMBOLO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, al quale si è unito Onara, per formare un comune del distretto di Cittadella, con 2349 abitanti (1852).

TOMBORO, vulcano dell' isola di Sumbava, nell' arcipelago della Sonda. Le più terribili eruzioni dell' Etna e del Vesuvio son nulla a petto di quelle di questa montagna. Ve n' ebbe una in aprile 1825, i cui scoppii si fecero udire a quasi 300 l. di distanza; orribili ne furono gli effetti; circa 12000 isolani seppelliti sotto ammassi di ceneri e pietre pomici o soffocati dai densi vortici di vapore.

TOMBOS, isola del Nilo, nel paese dei Maa, in Nubia, presso ed al S. E. di Anneq. È bene coltivata. Dirimpetto a quest' isola, sulla sponda destra del fiume, trovansi alcune rovine.

TOMBUCTÙ, città di Nigrizia. *V.* TIMBUCTÙ.

TOMBUN, lago di Nigrizia, sul limite dell' Aussa e di Bornù, al S. E. del paese dei Bidì. Tutta la campagna all' E. ed al S., non è che una triste palude.

TOMÉ DO MAR (S.), borgo di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. O. di Vigo (Galizia), e a 3 l. 1/2 O. N. O. da Pontevedra, presso la foce dell' Umia, nella baia d' Arosa. Vi si noverano 900 abitanti.

TOMELLOSA, vill. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. di Guadalaxara (Toledo), e a 2 l. S. S. O. da Brihuega, sulla sponda sinistra della Tajugna. È bene fabbricato ed ha una bella piazza ornata d' una fontana. I suoi 700 abit. attendono alla fabbricazione delle tele e posseggono un torchio da olio.

TOMELLOSO, borgo di Spagna, prov. e 18 l. all' E. N. E. di Ciudad Real (Mancia), e a 6 l. S. S. E. da Alcazar di S. Juan, in arida pianura. Bastantemente bene fabbricato, non ha però altra acqua che quella dei pozzi che sono profondissimi. Fabbrica oggetti di sparto, s' incarica di trasporti a schiena di animali, ed annovera 5200 abit. Colà presso incomincia la Guadiana il suo corso sotterraneo che dura 7 leghe.

TOMEPENDA, borgo dell' America, nella repubblica dell' Equatore, spartim. dell' Asuay, prov. di Loxa, a 4 l. S. da Jaen di Bracamoros, sulla sponda sinistra della Tunguragua, quasi rimpetto al confluente dell' Utcubamba. I suoi dintorni abbondano di tabacco, cotone, miele, ecc.: e vi hanno pure di belle selve.

TOMERIT, mont. della Turchia eur. *V.* TOMOR.

TOMHAGARD, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 3 l. al S. S. O. di Wexford, baronia di Bargia. Vi si tiene 1 fiera annua.

TOMIDA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Isè.

TOMINA, prov. dell' Alto Perù o Bolivia, nel N. dello spart. di Charcas, confinante all' E. col territorio di Chiriguanos, nazione indiana indipendente. Misura 24 l. dal N. al S., ed è montuosa; di clima sommamente caldo, specialmente nelle valli. Quasi tutti i fiumi sono poco importanti e congiungonsi al Cochabamba; il rio Grande la separa, al N. E., dallo spartimento di Cochabamba. Vi hanno parecchi laghetti. Le principali produzioni delle valli sono il zucchero ed i frutti; fra le montagne imboscate, allevansi bestiami, principalmente cavalli. I suoi 12000 abit. sono per la più parte Indiani. La vicinanza degl' Indiani non soggiogati tornò di sovente fatale a questa provincia, ed i nativi hanno anche più volte minacciato la città di Plata. Il capoluogo porta il medesimo nome.

TOMINA, città dell' Alto Perù o Bolivia, spart. di Charcas, capol. di prov., a 35 l. N. E. da La Plata, sopra un piccolo affluente di sinistra del Cochabamba. È un sito poco considerabile.

TOMINI, TOMINE o **GUNONG TELLU**, grande baia sulla costa occid. di Celebe, tra le due più settentrionali delle penisole ond' è quest' isola composta, tra 0° 30′ e 1° 30′ di lat. S. e tra 118° e 122° di long. E. Ha essa circa 100 l. di lungh. dall'E. all'O., e 45 l. nella massima sua larghezza. Penetra molto innanzi nelle terre, ed abbonda d' isole sassose e scogliere, principalmente dalla banda della costa meridionale.

TOMIO (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Schio, comune di Malo.

TOMISCHAN, vill. di Boemia, circolo di Saatz, in cui è stabilita una fabbrica d' armi.

TOMISVAR, vill. della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato di Silistria, sul mar Nero, tra Custengè e Mangali. Ha un picciol porto dove si fa qualche commercio.

Credesi che sia l' antica *Tomi*, luogo d' esilio di Ovidio.

TOMLUC, *Tomluk* o *Tumlook*, città dell' Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, sulla sponda destra del Rupnaran, a 14 l. S. O. da Calcutta. Residenza d' un soprantendente delle saline; è fiorente, quantunque le case vi sieno coperte di stoppia. Le saline trovansi stabilite sulle sponde dell' Ugli, che copre la marea; il sale n' è stimatissimo dagl' Indiani, però che considerano quel fiume siccome sacro. Il paese nei dintorni è bassissimo, ed ha bisogno di forti ed alte dighe per preservarlo dalle inondazioni, durante la stagione delle pioggie.

TOMMASO (S.), una delle Piccole Antille, dei Danesi, nella parte occid. del gruppo delle Vergini, a 3 l. N. O. dall' isola di S. Giovanni, e 13 l. E. da Porto Rico. Lat. N. 18° 20′; long. O. 67° 8′. È lunga 6 l. dall' E. all' O., con 2 l. di largh. media; e le sue coste sono irregolarissime. Montuosa la superficie, alcune sue montagne hanno più di 2000 piedi di altezza. Il suolo riesce meno fertile di quello di S.ta Croce: frequenti vi sono le siccità e funeste, ed il calore spesso fortissimo; ne' mesi di giugno e luglio alzandosi talora il termometro di Reaumur a 31°, ed ordinariamente tenendosi a 25°. Vi si provano uragani terribili. Le piantazioni principali dell' isola sono quelle di zucchero e cotone; ma la coltura n' è fatta poco in grande. Il commercio di San Tommaso è uno dei più attivi delle Antille. Le esportazioni in cotone ed in zucchero sono le più considerabili, in appresso venendo quelle di rum e di caffè. Varie famiglie ebree ricchissime tengono in mano la massima parte delle faccende commerciali. I prodotti di S. Tommaso sono stimati circa 550000 fr. all' anno; le sue esportazioni, comprese quelle di S. Giovanni, che ne dipende, 2,670000 fr.; e le importazioni, 590000 fr. La popolazione componesi di circa 5600 abit., tra' quali 700 bianchi, 200 mulatri e il resto negri.

È l' isola partita in 5 quartieri o distretti, ed ha la medesima forma d' amministrazione di Santa Croce. Oltre a 100 uomini di truppa di linea, servono 360 uomini della milizia nazionale alla difesa del territorio. Il capol. porta lo stesso nome.

Occupata nel 1648 dagli Olandesi, poscia dagli

Inglesi, fu da quest' ultimi ceduta alla Danimarca nel 1691.

TOMMASO (S.), città delle Piccole Antille, nel gruppo delle Vergini, capol. dell' isola di S. Tommaso, sulla costa merid. della quale è situata. Ha un porto sicuro e comodo, dove possono dar fondo 150 bastimenti, e che gode del privilegio di porto franco.

TOMMASO (S.), città d' America. *V.* Angostura.

TOMMASO (S.), isola del golfo di Guinea, a 50 l. O. N. O. dal capo Lopez, limite della Guinea Superiore e della Guinea Inferiore. Lat. N. 0° 25′; long. E. 4° 24′. Appartiene ai Portoghesi. Questa isola, composta di basalto compatto e pesantissimo, è montuosa, calda e malsana, soprattutto nelle valli, dove dense nuvole cuoprono il paese, principalmente durante i mesi di dicembre, gennaio e febbraio; il picco rotondo di Sant' Anna innalzasi sino a 1100 pertiche. Le montagne di S. Tommaso sono coperte di boschi. Parecchi ruscelli, molto pescosi, innaffiano l'isola. Attivissima è quivi la vegetazione: vi si veggono a crescere in abbondanza la canna da zucchero, il maiz, il miglio, il manioco, le patate, le igname, i fichi, i datteri, le noci di cocco, le melarancie, i limoni, i melloni; e vi si trovano cannella e noci di cola. Le pecore e le capre vi sono belle; le bestie cornute, più piccole che in Europa; i porci abbondano, pullulano gl' insetti. Le esportazioni di S. Tommaso consistono in zucchero, indaco, cotone, noci di cola e stoffe di cotone. Gli abit., in numero di 15000 a 20000, componsi di Portoghesi e negri schiavi. Vive nelle montagne un certo numero di negri marroni. La religione cattolica è professata da tutta la popolazione. Capoluogo n' è S. Tommaso.

TOMMASO (S.), **CHAVES** o **PANOASAN**, città capoluogo dell' isola S. Tommaso, nel golfo di Guinea. Sede d' un vescovato, contiene 500 case, di legno la maggior parte, 3 chiese e 2 conventi. Siede al N. della città un forte, sopra una lingua di terra. Il porto è bensì picciolo, ma offre asilo sicuro alle navi.

TOMMASO (S.), casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Como, comune di Civiglio.

TOMMASO (S.), casale del reg. L. V. *V.* Treviso.

TOMMASO (S.), casale del r. L. V. *V.* Villa Nuova.

TOMMASO (S.), vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. d' Agordo, con 1027 abitanti (1852).

TOM MIM, distr. della Cina, prov. di Ci li, il cui capoluogo trovasi a 22 l. S. da quello dello spart. di Tai ming.

TOM O, fiume della Cina, prov. di Sse ceuan. Scende dalle montagne che corrono sul limite della prov. di Scen si, dirigesi al S. S. O., e gettasi nel Chia ling, per la sinistra, alquanto inferiormente alla città dello spart. di Pao ning. Il suo corso è di circa 35 leghe.

TOMO con CROCI, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Feltre.

TOMOR, **TOMOROS** o **TOMERIT**, *Tomarus*, montagna della Turchia europea, in Albania, sangiaccato d' Avlona, all' estremità S. O. da quello di Ocrida, tra la giurisdizione di Caprari, al N., e di Tomorizza, al S., sotto 40° 37′ di lat. N. e 17° 50′ di long. E.

TOMORIZZA, giurisdizione della Turchia europea, in Albania, nella parte orientale del sangiaccato d' Avlona, al S. del monte Tomor. Traversata dalla Desnitza, il borgo di questo nome n' è il luogo principale.

TOMOROS, mont. della Turchia eur. *V.* Tomor.

TÖMÖS, in tedesco *Tömöscher pass*, gola dei monti Carpazii, in Transilvania, paese dei Sassoni, distr. e 2 l. al S. di Cronstadt, per mezzo al quale passa la strada di questa città per in Valachia. Rinserrato tra montagne, viene percorso dal Tömös, piccolo affluente di destra del Viedenbach.

TOMPKINS, contea degli Stati Uniti, nel centro dello stato di New York, popolata da 26180 abit. (1828), con Itaca per capoluogo.

TOMPKINS, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Delawara, a 9 l. 3/4 S. O. da Dehli, sulla Delawara, con 1780 abit. (1828).

TOMPKINSVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capol. della contea di Monroe, a 7 l. 1/4 S. O. da Burkesville, e a 11 l. S. E. da Glascovia, con 220 abit. (1828).

TOMSK, gov. della Russia asiatica, nella Siberia occid., tra 48° e 58° di latit. N. e tra 73° e 88° di long. E.; limitato al N. O. dal gov. di Tobolsk, all' O. dalla già prov. d' Omsk, al S. dall' impero Cinese, ed all' O. dal gov. d' Ieniseisk, la sua lunghezza, dal N. al S., prima che, nel 1838, vi fosse incorporata parte della prov. di Omsk, era di 260 l. e la massima larghezza, dall' E. all' O., di 220 l. Innalzasi sulla frontiera merid. il Piccolo Altai, e co' suoi rami cuopre tutto il S. Il fiume Obi, al bacino del quale appartengono tutti i corsi d' acqua di questo paese, lo attraversa, i fiumi più notabili essendo poi la Biia, l' Alei, il Tom ed il Ciulim; verso i confini occid. veggonsi i laghi Ciani e Sumi.

Gode questo gov. di bellissimo clima, ed i melloni e le zucche vi crescono nei campi. Mantengonvisi numerosi armenti che adonta delle epidemie, in quella contrada frequenti, moltiplicano considerevolmente; è questa una delle rare parti della Siberia dove si trovino api. Le montagne del S. di questo paese sono piene delle più ricche miniere di argento, rame e ferro, e molto si attende all'escavazione di questi metalli.

Il gov. di Tomsk, innanzi che fosse ampliato, come sopra notammo, con parte della prov. d'Omsk, comprendeva 6 distr.: Barnaul, Kainsk, Kuznetzk, Kolyvan, Ciarisc e Tomsk, ed annoverava 350000 abit., Russi, Cosacchi, Tartari ed Ostiachi, che nel 1838 si stimavano ascesi a 1,100000: Tomsk n' è il capoluogo.

TOMSK, città di Russia, capol. del gov. del suo nome e d' un distr., a 225 l. E. S. E. da Tobolsk. Latit. N. 56° 29′ 39″; longit. E. 82° 49′ 36″. Giace sulla sponda destra del Tom, e sopra terreno inegualissimo ritagliato da alture e fondure, è bene fabbricata, ed ha gran numero di chiese, una scuola militare ed un collegio. Vi si trovano molte concie di corami di Russia e stamperie sopra tele. La situazione di questa città sulla grande strada che conduce alla frontiera della Cina, è vantaggiosa, e fa essa da sè sola una gran parte del commercio della Siberia. Il Tom e l' Obi le somministrano quantità così grande di pesce che in inverno può spedirne in parecchi altri luoghi; il pane e la carne vi si trovano ad assai buon patto. Conta circa 10000 abit., in gran parte Tartari maomettani.

Tomsk è stata edificata nel 1604, come un semplice ostrog; dopo un incendio che la distrusse, fu riedificata nel 1648 come città; ma non divenne capoluogo di governo se non se nel 1800.

TOMU, borgo del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Bingo, verso lo stretto di Mitsu sima nada.

TOMYSL (Neu), in polacco *Nowy Tomysl*, città

degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 11 l. 3/4 all' O. S. O. di Posen, circ. e a 5 l. 3/4 O. S. O. da Buk, con manifattura di panni e 700 abitanti.

TONALE, alta montagna che sorge al N. nella prov. Bergamasca, e forma il confine fra la Lombardia ed il Tirolo italiano. È sopra questo monte che scaturiscono le principali fonti dell' Ollio verso il S., mentre verso l' O. ha principio il Freddolfo, primo affluente nell' Adda, ed al lato dell' E. stanno le fonti del Mincio o Sarca. La sua cima sta 25 miglia al N. O. da Trento e 10 al N. E. da Edolo, a 8° 11′ di long. e a 46° 4′ di lat. Per i disastrosi sentieri che dalla Valtellina pei Zappelli d' Aprica e quindi per la Valcamonica conducono alla colma del Tonale, vi transitò nel 1800 un esercito di 10000 Francesi, il quale andò ad unirsi all' altro che campeggiava nell' Alto Adige. Ciò venne eseguito, non ostante l' inoltrata stagione, nei primi giorni di dicembre fra i diacci e le alte nevi.

TONAMI, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Ieitstiu, distr. del suo nome.

TONARA, bor. di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. di Nuoro, a 4 l. 1/2 E. da Busachi e a 7 l. N. N. E. da Isili, capol. di mand., sopra una altura, tra il principio di due valli, in fertile paese. È diviso in 4 frazioni o rioni, chiamati nel paese *vicinati*, e che noveravano, nel 1846, 2476 abit.

TONBRIDGE o **TUNBRIDGE**, città d' Inghilterra, contea di Kent, lathe di Aylesford, hundred del suo nome, a 5 l. S. O. da Maidstone e a 10 l. S. E. da Londra, in riva alla Medway, che quivi spartesi in 5 rami, uno dei quali chiamasi Tou o Tun, e su ciascuno è un ponte di pietra, il più bello stato costruito nel 1775. La via principale è lunga, larga, netta, quantunque male insiniciata, e mediocremente fabbricata. Bell' edifizio è la chiesa, che contiene alcuni monumenti notabili; la scuola di grammatica, vastissima, viene diretta da parecchi buoni professori; vi si trovano pure altri stabilimenti di carità. Giugne in questa città molto legname da costruzione, che poi si spedisce per la Medway. Noverava, nel 1831, 10383 abit., che il primo martedì d' ogni mese tengono grande mercato d' animali. Osservansi al S. O. della città gli avanzi dell' antico castello munito di Tonbridge, che fu eretto da Riccardo Fitzgilbert, parente di Guglielmo il Conquistatore, ed una cui porzione è stata riedificata per servire di residenza ad un particolare; e appunto sotto la protezione del castello si è la città formata.

Dassi il nome i Tonbridge Wells ad alcuni vill. dispersi sopra un'estensione di circa 2 l. intorno alla città, e la cui origine e l' importanza derivano dalle sorgenti ferruginee che vi si trovano; sono essi situati nelle tre parrocchie di Tonbridge, Frant e Speldhurst. Bello è il paese e d'aria pura e sana: il vill. principale, lunghissimo, ottimamente fabbricato, offre ogni sorta di comodi e diletti a coloro che nella bella stagione vanno a prendervi le acque; si sono alle principali sorgenti costruiti bei bagni, forniti di tutto ciò che può riuscire necessario e piacevole. Essi bagni e le altre sorgenti dei vill. chiamano grande affluenza di gente; e la stagione dei bagni offre in quel paese, come a Spa, una sequela continua di feste e piaceri, in cui l' opulenza trova agevolmente i mezzi di liberarsi del suo superfluo: quindi il paese è, generalmente parlando, ricco.

TONC, *Tonk*, città dell' Indostan inglese, nell' Agemir, a 18 l. S. da Geipur. Lat. N. 26° 12′; long. E. 78° 18′. Apparteneva una volta ad un capo maratta, al quale gl' Inglesi la tolsero nel 1804; restituendogliela l' anno appresso. Nel 1818, fu loro ceduta, al pari del suo territorio, e ne traevano una rendita d' un milione di franchi all' anno.

TONCHER o **DUNGGAR DZUNZ**, città del Tibet, prov. di Cam, presso la sponda orient. del lago Napatsu, che corre non lontano di colà nel Chin scia chiang.

TONCHIN, **TONCHINO**, e meglio **TONG CHING** o **AN NAM SETTENTRIONALE**, *Tonkin* o *Tong king*, antico regno dell' Indo Cina, nel N. E. dell' impero d' An nam, situato appresso a poco tra 18° e 23° 30′ di lat. N., e tra 100° e 106° di long. E.: limitato al N. O., al N. ed al N. E. dalla Cina, all' E. dal golfo del suo nome, al S. dalla Cocincina, ed all' O. da alte montagne che lo separano dal Lac ciù. Estendesi 130 l. per lunghezza, dal N. al S., con larghezza quasi eguale. La costa di Tonchino è fiancheggiata da assai grande numero d' isole, fra cui più notabili sono quelle dei Pirati, verso il N. ed Uche sima, verso il S. Il paese vedesi attraversato, nella parte centrale, dal Sang coi, che scaricasi nel golfo di Tonchin, e tra gli affluenti del qual fiume notasi il Li sien chiang. Altri fiumi considerabili sboccano nello stesso golfo, e sono il Ce tai o, il Cua goc, il Cuaboco, il Cua rum ed il Cua su. Sano n' è il clima e temperato; il suolo fertile produce molto riso di varie specie: quello che chiamasi riso piccolo, di grano minuto, lunghetto e trasparente, vi si considera come il più dilicato. Coltivansi pure molto riso secco, che fa bene nelle montagne, ed anche nelle terre aride; l'albero del cotone, il pepe, l' albero da vernice, il tè, l' indaco ed il zafferano. Tra le produzioni vegetali, non devesi dimenticer di citare la radice chiamata *nao*, di cui si servono molto per tingere in rosso; traendosi dal Tonchin molti altri legni e radici acconci alla tintura, e gomma lacca. Abbondavi la canna da zucchero; ma ignorasi l' arte di affinarne il prodotto. Cresce la vite spontaneamente; nondimeno se ne trascura la coltivazione. I gelsi nutricano numero grande di bachi de seta. Per l' agricoltura si servono di bufali; però non mancano i buoi e nemmeno i cavalli. Allevano pure porci, capre e pollame. Il paese è ricco d' elefanti, e più di 500 se ne mantengono in servigio del sovrano. Non vi sono leoni; molte tigri, orsi, cervi, scimmie: notabili queste per la grossezza e l' arditezza, attruppansi talvolta in numero di due o tre mila, e prestamente devastano i campi ne' quali si fermano. Havvi quantità di salvaggiume d' ogni specie; ma la moltitudine delle belve feroci rende la caccia pericolosa. È il Tonchin infestato da serpenti; il padre Grossier parla d'una certa pietra da serpente, abbondantissima nel paese e che applicata sulla morsicatura del rettile ha la virtù di succiarne tutto il veleno. Il regno minerale offre l' oro, l' argento, il piombo ed il ferro, ch' è abbondantissimo. La principale ricchezza del Tonchin e l' articolo più importante del suo commercio esterno è la seta; il commercio interno versa sul riso, il pesce salato ed altri commestibili. La popolazione ascende a circa 18,000000 d' individui. Hanno gli abitanti il naso schiacciato ed il volto men piatto dei Cinesi; il colorito n' è olivagnolo; si lasciano crescere i capelli e l' ugne. Tutti gli operai devono 5 mesi all' anno di lor lavoro al governo ed ai mandarini, e godono degli altri 7 mesi per lavorare a conto di quelli che li pagano. La commedia è il divertimento prediletto degli abitanti, e la rappresentano con decorazioni che non mancano di merito. La scienza, come alla Cina, consiste soprat-

tutto nella congiunzione della lingua scritta e dei principii della morale che attingono nei libri di Confucio; per essere riputato dotto, bisogna pure conoscere la teoria e la pratica delle leggi, sapere le matematiche, l'astronomia, la musica, la poesia, conoscere le leggi, usi e costumi dei Cinesi: soltanto tra gli individui giunti a tal grado d'istruzione scelgonsi gli ambasciatori. La religione è un miscuglio del culto cinese e di alcuni altri: ammettono in generale il dogma della metempsicosi; Confucio vi ha molti templi veneratissimi, Vi hanno presso a 200000 cristiani, con un seminario, 2 collegi, 2 vescovi e circa 80 preti. I Tonchinesi sono destri, robusti e assai franchi; tuttavia pregiano un inganno sottile, soprattutto a spese degli Europei. Amano il fasto e la prodigalità. Si rimproverano di mancare d'industria, di esser pigri ed attaccati ai piaceri sensuali; per prezzo prostituiscono le lor donne agli stranieri.

Il Tonchin forma una parte integrante dell'impero d'An nam; ha per capitale Chescio o Bacchin e dividesi in 11 provincie che sono: Son nam, Ai dong o Su dong, Chin bac o Su bac, Son tai o Su doai, Ien cuang o Su ien cuang, Lang bac o Su lang, Tai 'uien o Su tai, Tuien cuang o Su tuien, Ung oa o Su ung, Tan oa ed E an o Su 'e.

Il Tonchin chiamavasi una volta Giao sciu, vale a dire paese acquatico, e fu primitivamente popolato dai Chemoi. Era questo paese ancora nello stato selvaggio, quando, verso l'anno 214 avanti G. C., l'imperatore cinese Chi oang ti mandò una grande moltitudine di Cinesi che vi portarono i costumi, gli usi e la religione del paese loro. A molte rivoluzioni soggiacque il Tonchin. Fu il trono successivamente occupato per 220 anni da otto principi d'una famiglia chiamata Li, la cui autorità cessò nel 1230, per passare nella famiglia Cin, la quale non la conservò se non se fino al 1406; estinta quella schiatta regia, l'imperatore cinese Ion lo, insignoritosi del regno, l'annesse come provincia ai suoi possedimenti. Ripetute rivoluzioni agitarono il paese sino al 1725, tempo in cui l'imperatore Iong cing ristabilì sul trono, come re tributario, un discendente della famiglia dei Li. Nel 1774, nuovo sconvolgimento balzò il re dal suo trono e sommise il Tonchin colla Cocincina a tre fratelli del nome di Taisur; ma, nel 1790, Caung ciung, rampollo dei cocincinesi regi, assecondato dal vescovo di Adran, pervenne a rendersi padrone del Tonchin e degli altri paesi che in oggi costituiscono l'impero di An nam.

TONCHIN (Golfo di), formato dal mare della Cina, sulla costa orientale dell'impero d'An nam e sulla costa merid. della Cina, fra il Tonchin all'O., la parte continentale della prov. di Cuang tung al N., e l'isola d'Ai nan all'E. Misura 100 l. di lunghezza, dal N. N. E. al S. S. O., e 45 l. nella media sua larghezza. Le isole dei Pirati, al N. O., sono le più considerabili fra tutte quelle che contiene; come il fi. più importante che riceva si è il Sang coi.

TONCO, vill. degli Stati Sardi, divisione e 7 l. 3/4 all'O. N. O. di Alessandria, prov. e 4 l. 2/3 al S. O. di Casale, capol. di mandam., sopra ferace e ameno colle, presso la sponda sinistra della Versa, con chiesa parrocchiale (N. D. Assunta in Cielo) notevole per eleganza, e 1900 abitanti.

Chiamavasi anticamente *Villa Bel Forte*, ed era munito di opere di fortificazione.

TONDA o TONRA, antica città dell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, di rimpetto alle rovine di Gur, da cui è separata per mezzo del Gange. Lat. N. 24° 49′; long. E. 85° 55′. Solimano scià, temendo la situazione malsana di Gur, ne fece la capitale del regno di Bengala e Baar, nel 1564; conservò essa tale titolo sino al 1592, in cui il ragià Mansing trasferì la sede del gov. a Rajemal. Fu bene fabbricata, ma dopo quell'abbandono andò a poco a poco in decadenza, per modo che non ha più l'aspetto che d'un villaggio.

TONDELLA o BESTEIROS, borgo del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 4 l. al S. O. di Visen, con 2400 abitanti.

TONDELLO (Cestaglia). *V.* Perledo.

TONDERN, *Tundera*, città di Danimarca, ducato di Sleswig, capol. di bal., a 19 l. N. O. da Flensborgo, e a 40 l. S. da Ribe, in territorio basso, sulla Widaue, che vi si varca sopra un ponte. Con mura cadenti e 2 porte, ha 2 grandi piazze pubbliche, 19 vie, 2 scuole ordinarie, 1 seminario normale ed 1 ospedale. Vi si fanno molti merletti, ed havvi manifatture di berrette e calze, di oggetti di lana e di tele, ed una fabbrica di tabacco, tenendovisi poi un mercato pe' bestiami. Patria del poeta tedesco Gerstenbergk, annovera 2600 abit., 33000 contandone il baliaggio.

TONDI, città e porto dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Carnatico, distr. di Dindigol e Madura, allo sbocco d'un ramo del Vaig aru, in faccia alla costa N. O. dell'isola di Ceilan. Lat. N. 9° 43′; long. E. 76° 45′.

TONDICALLU, città dell'Indostan. *V.* Dindigol.

TONDIMAN, territorio dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. di Carnatico, nel S. O. del distr. di Tanjaur. In parte coperto da selve e terreni vaghi, poco ubertoso e scarsamente popolato, lo governa un capo che prende il titolo di Tondiman e da gran tempo alleato degli Inglesi. Gli abit. vi erano deditissimi al furto ed alla rapina; ma il ragià che vi governava parecchi anni or sono, ne represse gli eccessi con una polizia vigorosa. Esso capo accoglieva bene i forestieri, amava molto la caccia col falcone e possedeva gran numero di questi uccelli ammaestrati in simile esercizio. Il capoluogo ha nome Podocotta.

TONDO E MANILLA, prov. sulla costa occident. dell'isola di Lusson, nell'arcipelago delle Filippine. Le principali sue produzioni sono il maiz, il riso, lo zucchero, frutti eccellenti in Europa ignoti, tabacco, indaco, caccao, vainiglia, piante medicinali, miele, cera, e bei legni da costruzione ed altri che danno la vernice e l'incenso. Racchiudono i boschi gatti e porci salvatici, e molta cacciagione. Trovansi nelle parti montuose oro, ferro, ed anche platino. Hannovi saline, fabbriche di tele, una grande manifattura di tabacco, una fonderia di campane e di cannoni, usine dove si fabbricano armi, ordigni ed altri strumenti di ferro, e mulini da olio. Vi si fa commercio coi Cinesi che ogni anno vanno a stabilirsi in quelle acque. La popolazione componesi di 145000 Indiani nativi e 36000 meticci, e n'è Manilla il capoluogo.

TONDON, città della Cina, nella Manciuria, prov. di E lung chiang, presso la sponda destra dell'Amur, a 170 l. E. da Sacalian ula.

TONEZZA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Schio, comune di Forni.

TONG, comune d'Inghilterra, west riding della contea d'York, wapentake di Morley, a 1 l. E. S. E. da Bradford. Vi si contano 2200 abitanti.

TONG, comune d'Inghilterra. *V.* Tonge.

TONGA (Arcipelago di). *V.* Amici (Isole degli).

A rettificazione ed aggiunta di quanto fu ivi detto, crediamo dover soggiungere con de Rienzi ciò che segue:

L'arcipelago di Tonga comprende presso a cento tra isole, isolette e atolli, stendendosi per 200 miglia dal N. al S., e dilatandosi da 50 in 60 miglia, cioè da 18° a 20° di lat. merid., e da 176° a 178° di long. occid. Primeggiano fra le isole Vavau, Tonga Tabù, Eoa o Eua, Lefuga, Namuca, Tofua o Tufua, e Latè. Ad 80 l. q. può computarsene la superf., e gli abit. a 50000. Quest'arcipelago può dividersi in 3 gruppi: al S. le isole di Tonga propriamente dette, nel centro le isole Apai, al N. le isole Afulu u, ed inoltre alcune isole sparse o lontane. I prodotti dell' arcipelago di Tonga sono in genere gli stessi che trovansi in quello di Taiti e di Nuca Iva; quivi peraltro s'incominciano a scorgere le piante dell'isole asiatiche, le quali non par che vi s'incontrino più procedendo verso l' E. La vegetazione è vigorosa e gli alberi giganteschi. Vi si raccolgono in copia gli ignami ed i cocchi, nutrimento principale degli abitanti; inoltre canne da zucchero, banani e frutti dell'albero da pane, ec. Fra gli alberi convien citare il legno di sandalo, il gelso papiritero *(broussonetia papyrifera)*, il *corypha umbraculifera*, il *mussaenda frondosa*, il *pandanus odoratissimus*, l' *hernandia ogivera*, il *vaquois*, i *casuarina*, diverse specie d' *hibiscus* e *ficus*, l' *evi*, il *bambù*, l' *inocarpus edulis*, l' *abrus precatorius*, il *gossypium religiosum*, il *lechi lechi;* e fra le piante, il *cava* od *ava (piper methysticum)*, il *melcedinus scandens*, il *tacca pinnafitida*, il *saccarum spontaneum*, il *chi*, la cui radice è zuccherosa, ec. Oltre il porco ed il cane che vi è rarissimo, l' arcipelago non ha altro quadrupede fuorchè il topo, nè altri mammiferi che la rossetta. Gli uccelli sono la tortora, il colombo, il pappagallo, bei parrocchetti, il francolino francese, una specie di tordo marino, un martin pescatore. Vi sono due o tre specie di serpenti, un idrofide ed una piccola lucerta. I pesci ed i molluschi vi son molti e di varia specie, e v' hanno pure varie conchiglie.

Dell' indole, religione, costumi ed usi antichi di questo popolo, convertito già da parecchi anni al cristianesimo dai missionarii protestanti, fu detto all'articolo seguente ed a quello Amici *(isole degli)*, in fine del quale è detto essere stato l'arcipelago visitato, nel 1773, da Cook. Dopo questo navigatore, che ne partì l'ultima volta il 17 luglio 1777, vi comparve Maurelle, comandante della fregata spagnuola la *Princesa*, il quale vi scoperse l' isola *Amargura* ai 26 febbraio 1781, ma non vi si fermò, costretto dalla penuria di viveri a sbarcare in un porto bello e sicuro dell' isola Vavao, da lui chiamato *Porto del Rifugio*. Ben presto però fu provveduto largamente a quella penisola dagl' isolani che vennero a bordo portando in copia ogni sorta di cose mangiative, e n' ebbe calde dimostrazioni di affetto e magnifiche feste. Maurelle lasciò partendo a questo gruppo il nome di *don Martin di Mayorga;* ma dagl' indigeni è chiamato *Afulu nu*, e Vavao n' è la terra principale. Oltrepassata questa, lo Spagnuolo vide ancora parecchie altre isole di questo arcipelago. La Perouse vi apparve all' uscir di dicembre del 1787; e nel 1789 ci venne il Bligh. Nel 1791 poi capitò Edwards due volte a Namuca. D'Entrecasteaux diede fondo a Tonga Tabù ai 22 marzo del 1793, e nel suo racconto campeggia molto il nome di un Finau; qual fosse però non sappiamo, essendovene molti chiamati così nella famiglia dei Tubo. Se quel prode e dotto generale non si spicciava a partirne, sarebbe caduto in un laccio tesogli dagli isolani, come lo riseppe di poi da Singelton informatone da Chea, suo protettore antico. Dopo questi vi arrivò, nell' aprile del 1797, il capitano Wilson col *Duff*, su cui eranvi molti missionarii, i quali, sebbene ottenessero di stabilirvisi, tre di essi furono da lì a poco scannati, e gli altri dovettero quindi partire. Travagliata l'isola anzidetta dalla guerra civile, passò qualche tempo senza che vi approdasse alcun Europeo, toltone che, dopo scannati i missionarii, i naufraghi dell' *Argo*, legno andato a picco sul gruppo Viti, avendo preso terra a Tonga, ed essendo venuti alle mani coi nativi, vi lasciarono le ossa, da uno in fuori che ricoverò sopra una nave che di là passava. Egual sorte toccò poscia ad altre navi, fra le quali anche al *Port au Prince*, armato di 24 cannoni da 12, e di 8 caronnade dello stesso calibro, venuto, con 100 uomini d'equipaggio, a dar fondo a Lafuga sul gruppo Apai, nel 1806 ai 29 novembre. Uno dei pochi lasciati in vita dagli isolani, per nome Mariner, narra come fosse trucidato l' equipaggio, saccheggiata e distrutta la nave, che cosa toccasse a lui stesso, e quanto accadesse nello arcipelago sino alla sua partenza seguita nel 1810, e dopo la quale ne mancano i ragguagli meritevoli di fede. In questo decorso d' anni batterono pochi legni europei le acque di quell' arcipelago; poichè l' immagine di tre navi sterminate e di tante altre minacciate e fuggite a stento, impauriva i capitani nell'atto di girare il timone a quella volta; miravano quelle isole da lontano o vi si accostavano con batticuore.

Nel 1820, un tentativo fatto dalla società dei metodisti per convertire gli isolani al cristianesimo, fallì, e solo nel 1826, due indigeni di Taiti già battezzati ed apostoli vi fecero maggior frutto e giunsero a convertire uno dei capi per nome Tabù di Niucu Lafa, tutta la sua famiglia e moltissimi dei suoi sudditi. Così stavan le cose a Tonga Tabù nell'aprile del 1827 quando vi giunse l' *Astrolabio*, corvetta comandata dall' illustre quanto infelice d' Urville, che dopo aver istornato con consiglio quasi sovrumano il doppio pericolo ond' era minacciato, del naufragio, cioè, e del laccio tesogli dagl' isolani, istigati da alcuni dei suoi, per impadronirsi della corvetta, dovea più tardi perire, come è noto, chiuso in un vaggone, sulla via ferrata di Versaglia. L'ultimo stato a Tonga, che si sappia, è Bennet, che nel 1829 ai 26 di luglio, sorse a vista della costa, gittò l'ancora 1 miglio distante, e ne die' una relazione dilettevole ed importante per la storia di quest'arcipelago.

TONGA TABU (Isola di), detta anche **TONGA, AMSTERDAM**, ecc., metropoli dell' arcipelago di Tonga o degli Amici, situata nella parte merid. Lat. S. 21° 7′; long. O. 177° 33′. Ha, secondo d'Urville, 18 miglia dall' E. all' O., con 12 miglia di larghezza. Incavata molto addentro verso il N. da un laghetto, offre l' aspetto d' una mezzaluna irregolare. La percorre inoltre, da tutto il lato settentr. un' immensa scogliera coperta di verdeggianti isolette, fra le quali si distinguono Atata, Pangai Modù, Oneata, Nugù Nugù, Fafaa, Malinoa, Onevai, Nogù e Tau. Questi scogli aprono di dentro siti sicuri da ancorarsi, ma il varco n' è arduo e pericolosissimo. Di rimpetto al passo australe, e staccata affatto da Tonga Tabù, sta un' isoletta bassa, detta Eoa Ci, lunga un miglio o due. Essendo quest' isola piana affatto, prosegue d' Urville, vi scarseggia l'acqua dolce; ma

scavando alquanto sotterra, se ne trova di bevibile. Il suolo di quest' isola, di fertilità massima, consiste alla superficie in un bel terriccio scevro di pietra, sotto al quale sono strati di argilla. Vi si trovano il cocco e varie specie di mangrove; l' angorle, piccolo arbusto; il lechi-lechi, albero che produce un frutto grosso come una noce di cocco; l' ibisco gigliaceo, il tui tui o albero da candela; il coca, albero poco alto che dà grappoli di bacche *rosso-nere*, e la cui corteccia si usa per tingere in rosso le stoffe: il magnifico futù o barringtonia, il frutto del quale serve alla distruzione del veleno, come anche un altro piccolo arbusto chiamato *cava oo*, e colla cui scorza preparano gli abit. un liquore che hanno la precauzione di non bere se non in poca quantità stante il veleno che contiene. Il taro, il platano o fico d' Adamo, l' aro di Virginia, crescono naturalmente, al pari del chi, del gelso papirifero e del cava o ava: i quali tre ultimi alberi vengono diligentemente coltivati, il primo per la radice che contiene quantità grande di succo zuccheroso, e la quale, esposta per 24 ore all'azione del vapore, mangiasi poi come la canna da zucchero; il secondo per la corteccia che serve alla fabbricazione della stoffa indigena; l' ava, per la bevanda che se ne estrae e di cui fassi grande consumo. Ne' tempi di carestia, mangiasi la radice del *cabbe* o *cappè* o aro di Virginia; il frutto dell' ui o convolvolo del Brasile, pianta rampicante, il cui frutto tiene qualche rassomiglianza colla patata, e quello del nono, servono anch'essi ad alimento dei nativi. Il pandano odoratissimo, volgarmente albero farinifero, vi sfoggia in abbondanza presso il mare i suoi bei frutti dorati, e le sue foglie formano un tetto impenetrabile e servono alla fabbricazione delle stuoie comuni. È il papaier della più rara bellezza; ma gli abitanti non fanno alcun conto del suo frutto che solo serve a mantenimento de' porci. I missionarii europei che in quest' isola risiedono, hanno accanto alle abitazioni loro giardini accuratamente tenuti, dove naturalizzarono gran numero di vegetabili d' Europa; ma i fagiuoli non vi riuscirono. Di quadrupedi non v' ha che porci, pochi topi ed alcuni cani venuti altronde; i volatili sono grandi e domestici. Fra gli uccelli l'isola contiene molti pappagalli, parrocchetti, grandi quanto un passero, civette, cuculi, tordi marini e terrestri, francolini, pigliamosche, rondini, colombi, anitre, gabbiani comuni, aironi azzurri e bianchi, uccelli del tropico, pipistrelli, ec.; fra i rettili e gli insetti, i soli nocivi e schifosi sono i serpenti marini, gli scorpioni e i centogambe; vi sono bei guani verdi, ed altre lucerte; e fra gli insetti spiccano varie tignuole, farfalle, ragni grossissimi ed altri, in tutti 50 spezie; il mare abbonda di pesci, i più comuni essendo i cefali, i pesci-pappagalli, il pesce d' argento, le sogliole, i divoratori di pesci volanti, gli sgombri, le anguille, i pesci-cani, i diavoli marini, i flauti, le raia, una sorta di lucci, ec. Nelle numerose scogliere della costa settentr. dell'isola, vedesi grande varietà di belle conchiglie, tra le quali si fanno distinguere diverse specie di ostriche. Possono le navi ampiamente provvedersi di frutti di pane, d' igname, ecc., in cambio di cotone, scuri, panni, bottiglie, ecc.

I nativi di Tongatabù sono generalmente ben fatti; colle forme muscolari e co' lineamenti del volto regolari, amano di portare i capelli lunghi e se li lasciano cadere giù per le spalle; talvolta raccolgonli in ciocche sopra la testa. Hanno generalmente il colore del rame; alcuni sono nerissimi ed hanno i capelli crespi, il che bisogna senza fallo attribuire al miscuglio di quest' isolani con quelli delle isole Figi, coi quali vivono nella più perfetta armonia. I capi hanno una pinguedine notabilissima; una grossa corpulenza è indizio di dignità. Le donne sono modeste, riservate e generalmente belle; il vestito loro consiste in una semplice gonnella di stoffa del paese che legansi intorno alla cintura e scende sino alla noce del piede, restando sempre nuda la parte superiore del corpo; sono pur esse colore di rame. Non devono portare capelli lunghi se non sino al giorno che maritansi. L' abito del re consiste in una camicia bianca ed una gonnelletta di stoffa del paese, legata intorno alle reni. Hanno quegl' isolani l' abitudine di tagliarsi una falange del dito mignolo in occasione di una malattia grave o alla morte d' un parente diletto o d' un capo venerato, ed offerirla in sagrificio allo spirito di quelle contrade. Il luogo sacro dove suppongono che risieda la loro divinità, è una casa di meschina apparenza, e circondata da fortissima siepe; ne' giorni di dolore e di disgrazie, vengono a deporvi le loro offerte ed i primi frutti della stagione. Pare che le affezioni viscerali sieno le malattie più comuni.

Danno gli abit. alle loro clave forme eleganti, e le donne fanno pettini coi fusti flessibili del cocco. I loro strumenti musicali sono il fangufangu o il flauto nasale, la mimia ed il nafa o tamburo, formato da un pezzuolo di legno incavato. Servonsi di canoti doppi, uniti mediante una specie di piattaforma, sopra la quale fabbricano una casetta; possono quei canoti contenere da 150 a 200 uomini; costruisconsi ordinariamente alle isole Figi, poichè a Tongatabù non trovansi legni atti a simili costruzioni.

Stanno le case disperse e sono costruite di legno; le foglie di pandano e di cocco cuoprono il tetto di quelle abitazioni, che sono assai comode ed abbastanza gradevoli, ma nondimeno esposte a grande umidità.

Ogni villaggio ha una casa destinata al ricevimento dei forestieri, a' quali i primari personaggi vanno a recare cava, igname, ecc. Quando presentasi davanti ad un capo un inferiore, l' etichetta comanda di toccargli leggermente un piede; dimostrazione di rispetto data dai capi medesimi quando si trovano in presenza del tui o re. Il tui e tutti gli altri capi devono toccare il piede pure al gran sacerdote, ch' è ordinariamente un gran capo e possede maggior potere del tui istesso.

Secondo le relazioni dei missionari, questi isolani possedono ottime qualità: dicono che sieno onesti gli uni verso gli altri, ma ladri riguardo agli stranieri. I modi della bassa classe sono licenziosi all' eccesso; nelle alte, l' adulterio si punisce. Il capitano Tumbull, che visitò quest' isola, dice che gli abitanti di Tongatabù sono crudeli, traditori ed interessati, e di sovente in guerra colle isole vicine. Alcuni navigatori li trattano anche da cannibali.

L' isola era divisa nel modo seguente: Ifo all' E., Mua nel centro, Agui all' O., e Lego, nome collettivo per tutto il S., parte incolta e la meno abitata. Espulso Tui Tonga, queste antiche divisioni mutarono. Ciascun distretto ha il suo capo, e questi capi si intendono fra loro in modo che se la passano in buona armonia. Quanto alla popolazione, son varii i pareri. Singleton, inglese, la stima di anime 20000, il capitano d' Urville di 15000, il capitano Waldgrave di 12000. I missionarii contavano 4000 indigeni nel solo distretto d' Ifo. Fatto certo si è che Tonga Tabù può armare cinque mila uo-

mini. L'ancoraggio di Pangai Modù è posto a 21° 8′ di lat. australe ed a 177° 33′ di long. occidentale. Venticinque miglia a borea di Tonga Tabù sono i due scogli Unga Tonga ed Unga Apai, distanti l'un dall'altro due miglia; specie di fari indicatori della grande isola, nidi d'avoltoi, alti ed inaccessibili ed irti di pruni in sulla vetta. Del pari che le isole vulcaniche di Cao e di Tufua, servono coteste rupi di segnale utilissimo ai naviganti di quelle acque. L'isoletta ad ostro giace a 20° 36′ di lat. meridionale ed a 177° 44′ di long. occidentale.

Fu quest'isola scoperta, il 27 gennaio 1643, da Abele Tasman, navigatore olandese, che la nominò *Amsterdam;* visitolla poscia il capitano Cook, nel 1773, La Perouse nel 1787, ecc.; nel 1797 furono lasciati nell'isola alcuni missionari per convertire i nativi, e finalmente, nel 1829, vi giunse e la esaminò Bennett, come nell'articolo precedente fu detto.

TONGATAVA, isola del grande oceano Equinoziale, nella parte merid. dell'arcipelago di Tonga. È essa la principale d'un gruppo d'isole situato al S. dell'isola Pylstaert, ed ultimamente scoperta dal capitano Depps. È bassa e gli approcci ne sono gremiti di scogliere di corallo.

TONG CUANG, distretto della Cina, provincia di Ci li, la cui città si trova 50 l. al S. di Pechino.

TONGE, comune d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, a 2 l. N. N. E. da Manchester, popolata da 1600 abitanti.

TONGE o TONG, comune d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, a 3 l. N. O. da Manchester, con 1900 abitanti.

TONGE (Oude), vill. d'Olanda, prov. dell'Olanda Meridionale, circond. e 5 l. 1/4 al S. di Brielle, cant. e 4 l. 3/4 al S. E. di Goedereede, nell'isola d'Over Flakke. Havvi uno spartimento della Società del Ben Pubblico, e vi si contano 1500 abit. Ad 1 l. N. O. giace il vill. di Nieuwe Tonge, che ne ha 1200.

TONGE CASTLE o TONG CASTLE, parrocchia d'Inghilterra, contea di Salop, hundred di Brimstrey, a 1 l. E. S. E. da Schiffnall, e a 4 l. N. E. da Bridgeworth. Havvi un antico castello ed una delle più belle chiese dell'Inghilterra, osservandovisi pure alcuni bei sepolcri.

TONGER, fiume di cui ignoti sono le fonti ed il corso, e la foce trovasi sulla costa di Zanguebar, dirimpetto all'isola Pemba.

TONGERLOO, vill. del Belgio, prov. e 8 l. 1/2 all'E. S. E. d'Anversa, circond. di Turnhout, cant. e 1/2 l. al N. N. O. di Westerloo. Possede una distilleria e conta 1000 abit. Eravi altre volte una magnifica abbazia di Premonstratensi, fondata nel 1130 da un signore chiamato Gilberto, e della quale ammiravasi la biblioteca.

TONG IANG, distretto della Cina, prov. di Ce chiang. La città di questo distr. giace 13 l. al N. E. di quella dello spart. di Ong ceu.

TONG LU, distr. della Cina, prov. di Ce chiang. La città di questo distretto è a 15 l. S. O. da quella dello spartim. di Ang ceu, sulla sinistra sponda del Tsien tang chiang. Le case ne sono bene fabbricate ed alcune in 2 piani. Presso al fiume vedesi un bell'arco trionfale.

TONG MING, distr. della Cina, prov. di Ci li, la cui città giace 110 l. al S. di Pechino. Lat. N. 35° 23′ 5″; long. E. 112° 57′ 15″.

TONGO, città dell'impero Birmano. *V.* Tanù.

TONGOL, paese e città della Nubia. *V.* Dongola.

TONGORA, picciolo porto del Perù, spartim. di Truxillo, a 5 l. O. S. O. da Sechura. Latitudine S. 5° 41′.

TONGOUSI, stazione di Russia asiat. *V.* Tungusi.

TONGOUSKA (Inferiore, Media e Superiore), fiumi di Russia asiatica. *V.* Tungusca.

TONGOUZLIK, città della Turc. as. *V.* Degnizli.

TONGOY, baia del Chili. *V.* Tauguey.

TONGRES, *Tongeren*, città del Belgio, nel Limborghese, a 5 l. N. O. da Liegi, capoluogo di cantone, in riva al Jaar. Possede un collegio; ha concie di pelli, e fa gran traffico di porci e grani. Manda 2 deputati alle camere, ed annovera 4000 abitanti. I dintorni offrono ancora alcuni avanzi della antica cinta di questa città, che pare sia stata considerabilissima, ed in un'amena valle vicina è una sorgente minerale ferruginea menzionata da Plinio.

Pretendesi che Tongres sia l'antica fortezza da Cesare chiamata *Atuatuca*, situata in mezzo al paese degli Eburoni, popolo che Augusto poscia designò sotto il nome di *Tongri*. Divenne, dicono, nel IV secolo, sede d'un vescovato di cui fu s. Materno il primo titolare, e pervenne a grande stato di prosperità; ma rovinata da Attila nel 498, ne fu il vescovato trasferito a Maestricht, ed essa appena rialzavasi da' suoi danni allorquando i Normanni la devastarono nell'881. Vi si fece, nel 1403, una convenzione tra il vescovo ed i borghigiani, col nome di *pace di Tongres*. Carlo il Temerario duca di Borgogna, se ne insignorì nel 1467 e la distrusse nel 1468; i Francesi la presero pure nel 1672, smantellaronla l'anno seguente e se ne resero nuovamente padroni nel 1677. Il 28 febbraio 1828 vi si risentirono assai scosse di tremuoto.

TONGRES NOTRE DAME, vill. del Belgio, prov. d'Hainaut, circond. e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Mons, cant. e 2 l. 1/2 all'O. S. O. di Chièvres, in una valla, sopra un picciolo affluente di sinistra della Dender. Vi sono purghi di tele e distillerie di ginepro, e contanvisi 500 abit. Presso ed al N. E. è il villaggio di Tongres S. Martino, che possede una cava di pietra e novera 200 abitanti.

TONGRINNES, vill. del Belgio, prov., circond. e 2 l. 1/4 all'O. N. O. di Namur, cant. e 1 l. 3/4 al S. S. O. di Gembloux, presso la sponda sinistra della Ligne. Conta 400 abit. Nei dintorni raccolgonsi ciottoli trasparenti ricercatissimi dai lapidari.

TONG SEU, popolazione Birmana. *V.* Plau.

TONG SEU, città dell'imp. Birmano. *V.* Tunza.

TONG TING, lago della Cina. *V.* Tung ting.

TONGUÈ, parrocchia di Scozia, contea di Sutherland, capol. di presbiterio, a 18 l. N. da Dornoch, e a 12 l. O. da Thurso, sulla piccola baia del suo nome, all'ingresso ostruita da numerose isolette. Vi si annoverano 1700 abitanti.

TONGUE, fiume degli Stati Uniti, territorio di Missuri. Uscito dalle sue fonti nel paese dei Cataca, incamminasi al N., ed entra per la destra nell'Yellowstone, dopo circa 80 leghe di corso. È larghissimo e di corrente rapidissima; le acque ne sono nerognole e fangose. Presso la sua foce sono delle foreste; ma la caldura delle sue acque pare ch'indichi aver esso la massima parte del suo corso in paese scoperto.

TONGUEY, baia del Chili. *V.* Tanguey.

TONGUSI, nazione della Russia as. *V.* Tungusi.

TONGUSCA, fiumi della Russia as. *V.* Tungusca.

TONGUZLIC, città della Turchia asiatica. *V.* Degnizli.

TONIAC, fiume del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Musasi. Corre verso il S., e scaricasi

nella baia d' Iedo, sotto le mura della città di questo nome, dopo il corso d' una trentina di leghe.

TONICACHI, isola del grande oceano Equinoziale, presso la costa N. di quella di Celebe. Lat. N. 5° 31′ ; long. E. 114° 57′.

TONIN, *Tonyn*, gruppo d' isolette, nel grande oceano Equinoziale, presso la costa S. O. dell' isola di Celebe. Lat. S. 5° 31′ 0″; long. E. 116° 15′ 45″.

TÖNIS (S.T), **S.T THÖNIS** o **S.T ANTONY**, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 8 l. 1/4 all' O. di Düsseldorf, circolo e 4 l. 1/3 S. S. O. di Kempen, presso la sponda destra dello Swalmen. Vi si contano 2000 abitanti.

TONJA o **TUNJA**, *Tonkus*, fiume della Turchia europea, in Romelia. Trae le sue fonti nel sangiaccato di Sofia, a 14 l. 1/2 da Filippopoli, sul clivo meridionale della catena dei Balcani *(Haemus)*, presso il limite della Bulgaria, procede verso l' E., passa a poca distanza da Chezanlic, Eschi Sagra ed Jamboli, entra quindi nel sangiaccato di Cirmen, in cui piega al S. e bagna Ieni Sagra e Ienigè Chizil Agagi, penetra finalmente nel territorio d'Adrianopoli, traversa la città di questo nome, dove innaffia i giardini del palagio imperiale, e vi si scarica nella Maritza, per la sinistra, dopo un corso di circa 55 l. Scorrendo sopra letto argilloso ha 30 in 40 metri di arghezza, facendo muovere diversi mulini, nè riceve alcun tributario importante.

TONMARUP, parrocchia di Svezia, prefettura di Christianstad, haerad di Iaeresta. Vi si cava marmo nero.

TONNA o **GRAFENTONNA**, bor. del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato e 3 l. 3/4 al N. di Gotha, e a 2 l. 1/4 S. E. da Thamsbrück, capol. di bal., presso l' Unstrut. Possede 2 castelli, fabbrica di tabacco ed una sorgente minerale solforosa scoperta nel 1814. La sua popolazione è di 1200 abitanti, e quelli del baliaggio di 4500.

TONNANCOURT, vill. di Francia, spartim. del Calvados, circond., cant. e 2 l. 1/3 al N. N. O. di Lisieux, con 500 abitanti.

TONNAY BOUTONNE, *Tauniacum ad Vultonam*, città di Francia, spart. del Calvados, circond. e 3 l. all' O. N. O. di S. Jean d' Angely, e a 8 l. 1/4 S. E. dalla Roccella, capol. di cant., sulla destra sponda della Boutonne. Grande è il commercio che i suoi 1200 abit. fanno tanto di grani, come di vini ed acquavite, tenendo poi anche annualmente 8 fiere. In cima ad una collina prossima a questa città, scorgonsi le ruine d' un antico castello munito, la cui costruzione si vuol che conti la data dai tempi di Carlomagno.

TONNAY CHARENTE o **CHARENTE**, *Tauniacum ad Carantonum*, città di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 1 l. all' E. di Rochefort, capol. di cant., in deliziosa situazione, sulla sponda destra della Charente, che vi si varca sopra un ponte volante. Residenza di consoli stranieri, ha borsa di commercio, ed emporio d'acquavite di Cognac e di Saintes, vini fini, grani, sali, legna da fuoco e semi di senapa, trifoglio, cera, ferro in ispranghe, carbon fossile, lino, tartaro, ecc. Il suo porto, lunghesso il quale domina una bella riviera e che riceve navi di 600 tonnellate, è ottimo, e vi s' imbarcano molti vini ed acquavite per l' Inghilterra e l' America, dall' Inghilterra importandovisi carbon fossile, pietre da aguzzare, acciai fusi e lane fine. Gli abit. sommano a 3000.

È questa una città antica, il cui castello fu donato alla casa di Montemart, col titolo di principato. Il duca di Mayenna la tolse, nell'anno 1577, dalle mani dei Calvinisti.

TONNDORF, vill. del granduc. di Sassonia Weimar, circ. di Weimar Iena, bal. e 1 l. all'O. di Berka. Vi si tengono annualmente 2 fiere ed anche un mercato di bestiami. Gli abit., che sono in numero di 600, approfittano d' una cava di pietra da opera che n' è vicina.

TONNEINS, *Tonesium*, piccola città di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond. e 3 l. 1/2 al S. E. di Marmanda, e a 7 l. N. O. da Agen, capoluogo di cant., sulla sponda destra della Garonna, in bella situazione. Havvi camera consultiva delle manifatture e direzione delle contribuzioni indirette. Vi si trovano concie di pelli, ed una manifattura regia di tabacchi, ad 1 l. dalla città. Considerabile è il suo traffico di cordami, canapa e prugne secche, pure tenendo 7 fiere all' anno. Patria della sig. Gottin, annovera 7000 abit. Fu questa città eretta in dignità di un duca e pari nel 1758, a favore d'Antonio Paolo Giacomo di Quelen, conte di La Vauguyon.

TONNELIERS (ILE AUX), *Isola dei Bottaj*, nell' oceano Indiano, riunita all' isola di Francia mediante un bell' argine lungo più di 800 passi, chiamato *Tromelin*. Quest' isola, lunga, bassa ed arida, non è formata che di corpi marini e di frantumi di conchiglie o madrepore.

TONNERRE (MONTE), *Tonnersberg* o *Donnersberg*, montagna della Baviera, nella parte settentr. del circ. del Reno, distr. e 4 l. 1/2 al N. E. di Kayserslautern, all' estremità N. della catena dei Vosgi o Vogesi. È all' O. limitata dalla profonda valle di Mordkammer, ed al N. da una gola angusta, ed estendesi dall' O. all' E. per una lunghezza di 3 l., e dal N. al S. per la larghezza di 2 l. ; la sua altezza sopra il livello del Reno essendo di 682 metri. La base ha la forma d' un ovato bislungo e prolungasi per insensibile pendio alla distanza di 2 l., in modo che la montagna, la quale misurata dalla base alla sommità non ha che 435 metri, appare tuttavia come il punto più elevato di tutta la catena dei Vogesi che la circonda ; nella forma esteriore offre una figura conica. Trovansi nella sua periferia cinque vani scavati dalle acque piovane, e che presentano assai dolci discese, tranne alcuni siti, nei quali la roccia resistette e vi si sono fatti degli scoscendimenti. Generalmente freddo è quivi il clima, e tutte le produzioni naturali maturano 10 e 15 giorni più tardi che non nelle vicinanze. I venti del N. e dell' È., che vi regnano principalmente, sono vivissimi.

Basta l'altezza del monte Tonnerre per metterlo nella schiera delle montagne primitive. La roccia onde componesi è un masso porfiritico, misto d' argilla, feldspato e mica, che scintilla sotto l' acciarino. Cuoprono il porfido in diversi siti pietre di nuova formazione, e sono anch'esse coperte dalla terra vegetativa. Questa montagna presenta traccie d' antiche eruzioni vulcaniche delle quali si è perduta la memoria ; negli ultimi tempi gettò fiamme per certe spaccature formatesi nei fianchi e sulla vetta, dopo avere per 15 giorni fatto udire un gran rumore sotterraneo.

Il fondo del terreno che serve alla vegetazione è misto di terra mobile alla profondità di 2 sino a 4 metri, e, generalmente parlando, riesce favorevolissimo alla coltivazione. Il solo sito vago che trovasi sulla montagna è la piazza del comignolo, la cui superficie, di circa 40 ettari, offre nondimeno campi di avena, e pomi di terra e pascoli.

I boschi che cuoprono il monte Tonnerre hanno l' estensione di circa 16000 ettari o tornature, e sono sopra tutto popolati da faggi; e soltanto in qualche sito incontransi vecchie quercie. L' acero, il tiglio ed il frassino vi sono comuni. Ne' giovani cedui, sorgono la betula, la tremula ed il salice marcito; vi si scopre anche l'acero di Mompellieri *(acerus monspessulanus)*. In generale, la vegetazione viene rigogliosa e rapida.

Nessuna miniera escavasi nel monte Tonnerre. Un' arena rossa, colla grana composta di parti assai compatte ed omogenee, raccogliesi sul fianco N. E., presso Dannenfels. Secondo la tradizione del paese, vi si sarebbero una volta scavate miniere d' argento; però nello scorso secolo si sono fatte più volte infruttuose indagini.

Si sono su questa montagna trovate medaglie e tombe; eravi un tempo gran numero di castelli, de' quali più non rimangono che le ruine: quelli di Ruppertsecken, Falckenstein, Hohenfelsen e Wildenstein erano soprattutto notabili pei loro siti romantici. Più lungi, verso l' E., scorgesi l'antica via detta *Koenigstrasse* (strada dei re) che passa davanti il comune di Jacobsweiler e prolungasi sopra Benhausen, Marenheim ed Albisheim. Sul rialto, presso l'alta rupe di Koenigsthul (seggio reale), donde godesi di magnifica vista sulla valle del Reno, giace il piccolo vill. di Donnersfeld, che ancora presenta le ruine d' un castello e d' un convento. La valle di Mordkammer merita anch' essa qualche attenzione: è una gola stretta e profonda, dove verso il XVII secolo, i paesani attruppati attaccarono i Lorenesi che occupavano il castello di Falckenstein, e dopo ostinata resistenza gli sterminarono; dal quale avvenimento trae essa il suo nome. Al tempo dei Romani, passava davanti al monte Tonnerre una strada che conduceva da Worms a Treviri, e nel paese d' Eiffel, tagliando la catena dei Vogesi.

Il nome di questa montagna deriva, secondo alcuni autori, dal vocabolo Tor, dio de' Germani, che dicono siavi stato adorato; altri stimano che il monte Tonnerre, che noi diremmo Tuono o Fulmine, tragga il nome dalle procelle che dai venti sospinte nella valle del Reno, urtano ne' suoi fianchi con orribile fracasso. Sotto l' impero Francese, il monte Tonnerre dava la denominazione ad uno spart., di cui era Magonza il capoluogo.

TONNERRE, *Tornodurum*, città di Francia, spart. dell' Yonne, capol. di circond. e di cant., a 6 l. E. N. E. da Auxerre e a 11 l. S. da Troyes, sul pendio d' una collina, alla sinistra dell' Armançon, che vi si varca sopra un ponte di pietra, e presso al canale di Digione. Havvi tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette e sotto-ispezione boschiva. Bene distribuita, ben fabbricata di pietra, e dominata dalla chiesa parrocchiale, possede un bell' ospedale, dove ammirasi nel coro della chiesa il superbo mausoleo di Margherita di Borgogna che lo fondò nel 1393, e la cui chiesa è anch' essa notabile per la grandezza e per la mancanza di pilastri per sostenerne l'ardita vôlta; havvi un collegio comunale, una società d' agricoltura, un teatro ed un bel passeggio. Fu in una sala dell' ospedale anzidetto, che venuto nel 1542 un ambasciatore di Carlo v a trovare Francesco I, gli dichiarò la guerra. Possede fabbriche d' istrumenti rurali, di carte dipinte, mulini da farina perfezionati e mulini da concia; concie di pelli e fabbriche di corami. Considerabile è il suo commercio di vino rinomato, legna, grani, pentolame, concia, ecc., facilitato dal canale, e giovato da 7 fiere annualmente tenute. Patria della famosa cavaliera d' Eon, annovera 4300 abitanti. Presso Tonnerre, vedesi il romitorio di s. Lupo, l' antica abbazia di S. Michele, e nel sobborgo Bourbereau, una bellissima sorgente chiamata Fosse d' Yonne, che esce sì copiosa da una roccia, che a pochissima distanza fa girare molti mulini. Vi si riconoscono le vestigia d' una via romana che da Auxerre andava a Langres.

Ignorasi l'origine di questa città, ch'esisteva già al tempo di Gregorio di Tours, consistendo però soltanto in alquante case ed un castello. In seguito ebbe titolo di contea e fu posseduta dai conti d'Auxerre e di Nevers, dalle case di Borgogna e di Châlons, ecc., e finalmente da quella di Clermont, che nel 1684 la vendette a Louvois. Giovanni Senza Paura, duca di Borgogna, la rovinò interamente nel 1414; gl' Inglesi, sotto Eduardo III, le aveano già fatto patire la medesima sorte nel 1359. Il dì 8 luglio 1656, vi cagionò i maggiori danni un violento incendio.

Il circond. dividesi in 5 cant.: Aucy le Franc, Cruzy le Châtel, Flogny, Noyers e Tonnerre, suddivisi in 82 comuni e popolati da 47000 abitanti.

TONNERRE (MORNE A), catena di montagne dell'isola Haiti, sul limite degli spart. dell'Ovest e dell' Ozama, tra la sponda sinistra dell'Artibonite e la laguna Enriquillo. Estendesi 10 l. dal N. O. al S. E.

TONNICODA, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. di Città Ducale, cant. di Borgo Collegato, comune di Pescorocchiano, in una collina, con 400 abitanti.

TÖNNING o **TÖNNINGEN**, città di Danimarca, ducato di Sleswig, capol. del bal. d' Eyderstedt, a 10 l. S. O. da Sleswig, e a 15 l. N. N. O. da Glückstadt, sulla sponda destra dell' Eyder, all' origine dell' estuario che forma prima di mettere le sue acque in mare. Lat. N. 45° 19' 25"; long. E. 6° 28' 30". Era una volta difesa da numerose opere di fortificazione; è bene fabbricata ed ha una gran piazza da mercato, 15 vie, 2 case pei poveri, 1 scuola borghigiana, 1 scuola di navigazione, 1 dogana regia ed 1 grande magazzino regio. Vi si trovano fabbriche di salda, di tegoli, e fornaci da calce. Tre batterie proteggono il porto, ch' è uno dei migliori del mare del Norte, e nel quale si fa un animato commercio. I suoi 2000 abit. tengono 2 fiere annualmente.

TONNOY, vill. di Francia, spart. della Meurthe, circond. e 4 l. 2/3 al S. S. E. di Nancy, appiè d'una collina, sulla sponda destra della Mosella. Havvi un castello di cui impadronironsi i Borgognoni sotto Renato II: ma i Lorenesi presto loro lo ritolsero dopo averli in gran parte sterminati. Conta 700 abit.

TONORU, città dell' Indostan, stato di Misore, suba di Patana. Ha alcuni avanzi di fortificazioni ed una magnifica piscina, formata tra 2 montagne da altissime dighe di terra e solidissime. Tentò il sultano Tippù di distruggere quell'antico monumento; ma non potè riuscirvi, e poi di quel tempo è stato bene riparato, il che contribuì alla ricchezza ed all' incremento della città.

TONQUIN, paese d' An nam. *V.* TONCHIN.

TONRA, antica città dell' Indostan inglese. *Ved.* TONDA.

TONSA, fiume dell' Indostan inglese, nell' Alla abad. Ha origine nei monti Chimur, cammina verso il N. E., e congiungesi al Gange, per la destra, a

6 l. S. E. dal confluente del Gemna, dopo un corso di circa 70 l.

TONSBERGA (Golfo di), stretto di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, formato dallo Skager rack, sulla costa delle contee d' Iarlsberga e Laurvig, all' ingresso occid. del golfo di Cristiania, sotto 59° 5′ di lat. N. e 8° 5′ di long. E. Ha circa 7 l. di lunghezza con lieve larghezza, e separa dal continente le isole di Nötteroe e di Kiomöe.

TONSBERGA, *Tonsberg*, città e porto di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, contea d' Iarlsberga, a 7 l. 1/2 N. E. da Laurvig e a 16 l. S. S. O. da Cristiania, in fondo al golfo del suo nome, sulla costa settentr., dirimpetto all' isola di Nötter öe. Lat. N. 59° 15′; long. E. 8° 8′. Vecchia e mal fabbricata, contiene 2 chiese e possede un buon porto, facendovisi assai grande commercio di lavori di legno. Nei dintorni sono fabbriche di tegoli.

TON SCIUN, circond. della Cina, prov. d' Iun nan. La città di questo circond. giace 5 l. all' O. S. O. da quella dello spart. d'Iung pe e ad 8 l. 1/2 S. E. da quella dello spart. di Li chiang, a piè di montagne, sotto 26° 39′ di lat. N. e 100° 23′ di long. E.

TONSE, fiume dell' Indostan, territorio di Sirmur. Scende dal clivo merid. dei monti Imalaia, procede al S., e mette capo alla destra della Gemna, presso Calsi, dopo varcato un tratto di 25 l. Rapidissimo n' è il corso.

TONTOS, Indiani del Messico, nello stato di Sonora.

TONUMA, reg. della Guinea Superiore, al N. E. del reg. d' Ascianti, e al N. O. di quello di Daomei.

TONZANICO (Molina). *V.* Rovigo.

TOO. I nomi dell' Indostan, che secondo l' ortografia inglese incominciano in questo modo, si sono rimandati a Tu ....

TOODA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Muts.

TOOITZ, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Iamatto.

TOOMAVARA, vill. d' Irlanda, prov. di Munster, contea di Tipperary, baronia d' Upper Ormond, a 14 l. N. N. O. da Clonmell. Vi sono rovine d' antichi edifizii che dimostrano come un tempo fosse luogo considerabile. Vi si tengono 2 fiere all' anno.

TOOME, baronia d' Irlanda, prov. d' Ulster, nell' O. della contea d' Antrim.

TOOMGRANEY, vill. d' Irlanda, prov. di Munster, contea di Clare, baronia di Tullagh, a 6 l. N. da Limerick. Tiene annualmente 2 fiere.

TOOSI. città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sima, distr. del suo nome.

TOOTING GRAVENEY, parrocchia d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Brixton, a 2 l. 1/2 S. S. O. da Londra. Havvi una chiesa notabile e parecchie belle case, e vi si contano 2000 abitanti.

TOOTOMI, prov. del Giappone, sulla costa meridionale dell' isola di Nifon, all' O. delle prov. di Cai e di Suruga e della baia di Totomina. È assai montuosa, ma fertilissima, ed il Tenriu la percorre. Dividesi in 14 distretti. Fammamatz n' è la città principale.

TOPAIA. *Ved.* Petraia.

TOPÁNFALVA, in tedesco *Topersdorf*, in valaco *Kimpèni*, vill. di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Weissemborgo Inferiore, marca di Schlatten, a 2 l. N. da Gross Schlatten, e a 10 l. 1/2 N. O. da Karlsborgo, a piè di montagne, sulla sponda sinistra dell' Aranyos. I dintorni somministrano ferro nello stato di calamita.

TOPAOT o **TOPAAZI**, *Topahot* o *Topahazi*, vill. della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiaccato e 3 l. 1/2 all' O. d' Iuzgat, e a 31 l. E. da Angora, sul declivio d' una valle, alla sinistra di un ruscello. Havvi 150 case bene fabbricate di pietra e legno, ed è circondato da giardini e vigne. Vi si allevano molte pecore.

TOPAS, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. di Salamanca, tra 2 colline. Vi si contano 500 abitanti.

TOPAYOS, fiume del Brasile. *V.* Tapajoz.

TOPCLIFFE, vill. e parrocchia d' Inghilterra, north riding della contea, e 6 l. al N. O. d' York, wapentake di Birdforth, presso la sponda sinistra della Swale. I suoi 2700 abit. tengono pei bestiami un' annua fiera di 3 giorni, al 17 luglio.

TOPDALS ELV, fiume di Norvegia, diocesi di Chistiansand. Esce dall' estremità merid. dell' Heste fiord, nel bal. di Nedenaes, procede prima al S. E., formando il Losse vand e l' Heyrefosvand, piega allora al S. S. O., innaffia Aabel, dove si attraversa sopra un ponte volante, e si getta nel Topdals fiord, presso ed all' E. di Cristiansand. Il corso n' è di circa 28 leghe.

TOPDALS FIORD, braccio di mare della Norvegia, sulla costa merid., diocesi di Christiansand, bal. di Mandal, formato dallo Skager rack, sotto 58° 10′ di lat. N. e 5° 47′ di long. E. Sprofondasi 3 l. e riceve il Topdals elv e l' Odderen elv. Christiansand giace sulla sua sponda occidentale.

TÖPEL, città di Boemia. *V.* Tepl.

TOPERSDORF, vill. di Transilv. *V.* Topanfalva.

TOPERTZ, in ungherese *Toporcz*, in islavo *Toporec*, vill. d' Ungheria, comitato di Zips, marca dei Carpazi, a 3/4 di l. N. O. da Podolincz, e a 5 l. 1/2 N. N. E. da Kaysmark, appiè dei Carpazi, sopra un picciolo affluente di sinistra del Poprad. Vi hanno sorgenti minerali.

TÖPFERSBERGA, *Töpfersberg*, una delle principali montagne del ducato di Sassonia Meiningen, territorio di Saalfeld, presso Reichmansdorf.

TOP GALLANT, isola del grande oceano Equinoziale, presso la costa merid. della Nuova Olanda. Picciola, alta e sassosa, è circondata da 3 scogli. Il capitano Flinders comprende quest' isola e gli scogli vicini sotto il nome generale di *gruppo dell' Investigatore*.

TOPI, isoletta del mare Tirreno, situata in vicinanza del promontorio della Vita, lungo la costa boreale dell' isola d' Elba, canale di Piombino. È inabitata, ed ove trovasi bastante terriccio vi crescono le mortelle ed altri sempre verdi cespugli. La rupe è calcarea, e le acque che le stanno dintorno hanno da 18 in 40 braccia di profondità. Il suo nome le deriva, secondo alcuni, dalla sua figura, e secondo altri, com' è maggiormente probabile, perchè abitata da numerosi topi, animali che popolano altri isolotti del mare Toscano.

TOPINO, *Teneas*, *Tinio*, fiume degli Stati della Chiesa, nell' Umbria. Tiene le sue fonti al clivo australe dell' Apennino in vicinanza a Poggio Ercolano, non lontano dal Subasio, nella delegazione di Spoleto. Corre all' O. da Nocera, passa al S. O. da Foligno, e poco dopo riceve il Maroggia ingrossato dal Clitunno, dal Tatarena e dal Rucciano, e dopo Bevagna riceve il Timia, tutti affluenti alla sinistra riva, mentre per la destra, 3 miglia distante dalla sua foce nel Tevere, riceve il Chiascio. Il suo corso è di circa 12 l. dal N. al S.

TOPL, in ungherese *Topla*, *Toplya* o *Topolya*, fiume d' Ungheria, che scende da' Carpazi, sulla

frontiera della Gallizia, nel comitato di Saros, alla estremità occid. della marca di Szekcso, cammina primieramente verso l' E., passando per Bartfeld, poi al S. S. E., traversa la marca di Tùpli Lùcska, dove irriga Kurima, e che poi separa dal comitato di Zemplin, nel quale presto entra, vi bagna il S. della marca di Sòkùt, toccando Varanò, e l' E. di quella d' Ujhely, della quale forma in parte il limite coll' altra di Mihaly, e finalmente scaricasi nell' Ondava, per la destra, a 3 l. N. da Zemplin, dopo un corso di circa 28 l. Alcune paludi ne limitano la parte inferiore ; da per tutto altrove innaffia una bella valle.

TOPLICZA, vill. di Transilvania, comitato di Hunyad, marca di Solymos, a 2 l. 1/4 da Deva, in mezzo a montagne, sopra un picciolo affluente del Maros. Scavansi nelle vicinanze nove gallerie, nelle quali incontrasi frequentemente dell' oro lamellare, disseminato in mezzo all' antimonio.

TOPLIKA o TOPLICZE, borgo della Croazia civile, comitato e 3 l. al S. S. E. di Warasdino, e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Kreütz, marca di Mezoseg inferiore, sulla sponda sinistra della Bednya. Havvi una vetraia, ed uno stabilimento di bagni d' acque termali, il cui calore ascende a 46° R.

TÖPLITZ, TOEPLITZ, TEPLITZ o TEPLICE, città di Boemia, circ. e 5 l. 1/2 al N. O. di Leitmeritz, e a 10 l. 1/2 S. S. E. da Dresda, appiè dell' Erzgebirge, in una bella e fertile valle alta 728,39 piedi sopra il livello del mare, e che sembra sia stata un lago le cui acque siensi travasate per mezzo ai basalti tra Aussig e Schwatz. Ha un castello con bei giardini, purghi di filo, e manifatture di tele, di stoffe di lana e di cotonine ; ma è soprattutto celebre pe' suoi bagni d' acque termali che nella bella stagione vi attraggono gran concorso di gente e spargonvi l' agiatezza. La sorgente principale trovasi dentro Toeplitz stessa, quelle che vengono più da lungi sono meno calde ; ciascuna di esse ha virtù particolari ed alimenta bagni diversi, tutti qual più qual meno comodamente ed elegantemente disposti. Vi si contano circa 3000 abitanti. La scoperta delle acque minerali avvenne verso il VI secolo.

Toeplitz, che suona *luogo caldo*, che dapprima non era che un castello, fu nel X secolo posto nel numero delle città. In parecchie parti de' suoi dintorni scopronsi vedute stupende ; la più bella è quella che godesi dall' alto del Geyersberga (monte Falcone), una l. dalla città, e vi sono cave di pietra da calcina e miniere di carbon fossile.

TÖPLITZ, bor. d' Ungheria. *V.* Teplicz.

TÖPLITZ o TOEPLITZ, vill. d' Illiria, gov. e 10 l. al S. E. di Lubiana, circolo e 2 l. al S. O. di Neustädtl, sopra un piccolo affluente di destra del Gurk. Havvi due sorgenti termali.

TÖPLITZ o NEUHAUS, vill. di Stiria, circolo di Cilly, in riva al Sän. Possede uno stabilimento di bagni d' acque minerali frequentatissimi, e vi si osservano sorgenti abbondanti di acqua termale e di acqua fredda. Vi si trova una cava di pietra da calcina e contanvisi 60 abitanti.

TOPLITZA o TOPLIZZA, fiume della Turchia europea, in Servia, che ha le sue fonti nel sangiaccato di Crusciovatz, sul limite dell' Albania, a 4 l. N. da Pristina, passa presso Crattovo ed al villaggio del suo nome, dove abbandona la direzione N. per correre verso il N. N. E., innaffia poi una pianura fertile, bagna i dintorni di Curscioumba e d' Orcup, forma una picciola parte della frontiera occidentale della Bulgaria, e scaricasi nella Morava Orientale, per la sinistra, a 3 l. O. da Nissa, dopo percorso uno spazio di 28 l.

TOPLITZA o TOPLIZZA, borgo della Turchia europea, in Servia, sangiaccato di Semendria, a 4 l. 3/4 E. da Vallievo, e a 12 l. S. S. E. da Tzabatz.

TOPLYA, fiume d' Ungheria. *V.* Topl.

TOPOLCANY. *V.* Tapolcsan (Kis).

TOPOLI, bor. della Russia europea, gov. e 26 l. 1/2 all' E. di Kharkov, distr. e 9 l. al N. N. E. di Kupiansk, sulla sponda destra dell' Oskol.

TOPOLIAS o TOPOGLIA, *Topais* o *Copais*, lago della Grecia, in Livadia, tra i distretti di Talanti, al N., di Negroponte, all' E., di Tebe, al S., e di Livadia, all' O., sotto 38° 30′ di lat. N. e 20° 50′ di long. E. Dividesi in 2 parti, congiunte da uno stretto che misura 1/2 l. di larghezza ; la più occidentale avendo 4 l. dall' O. all' E. con 2 l. di larghezza, e l' altra, 2 l. 1/3 di lunghezza ed 1 l. di larghezza ; la circonferenza intera è di circa 23 l. Tranne all' O., dove trovasi una bella pianura innaffiata dal Mavro Potamos *(Cefiso)* e dal fiume di Livadia, che vengono ad isboccarvi, è questo lago da pertutto altrove circondato da alte montagne che gli mandano parecchi torrenti ed i cui rami, in diversi luoghi, terminano quasi a picco ; le coste ne sono frastagliatissime. Vi si notano alcune isolette, tra le altre una della parte orientale, sulla quale giace il villaggio a cui il lago deve il suo nome. Non pare che quest' ampia estensione di acqua abbia veruna comunicazione col mare, da cui è lontana 2 l. 1/4, ed a cui era altre volte congiunta mediante canali che i Tebani mantenevano con molta cura per garantirsi dalle inondazioni. Raccogliesi sulle sponde di questo lago la migliore robbia della Grecia.

TOPOLNITZA o TOPOLNIZZA, bor. della Piccola Valachia, distr. di Meenditzi, a 2 l. 3/4 N. E. da Neu Orsova, e a 4 l. N. N. O. da Cernetz, sul fiumicello del suo nome affluente di sinistra del Danubio.

TOPOLYA, fiume d' Ungheria. *V.* Topl.

TOPONAR, borgo d' Ungheria, comitato di Schimegh, marca e 1 l. 1/4 al N. E. di Kaposvar, tra due piccoli affluenti di sinistra del Kapos.

TOPORCZ o TOPOREC, vill. d' Ungheria. *V.* Topertz.

TOPOROW, bor. di Gallizia, circolo e 7 l. 1/2 al N. N. O. di Zloczow, e a 11 l. 1/2 al N. E. da Lemberga, sopra un' isola dello Styr. Havvi una chiesa cattolica ed una di greci-uniti.

TOPOZERO, lago della Russia europea, nella parte occid. del governo d' Arcangelo, a 65° 50′ di lat. N. e 29° 30′ di long. E. Misura 17 l. 1/2 di lunghezza dal N. O. al S. E., sopra una larghezza media di 3 l., formando sulle sue rive parecchi sfondi notabili, soprattutto al N. E., dove distinguesi una assai grande penisola, e scola al N. O., mediante un picciol corso d' acqua che va a scaricarsi nel lago Pija, dopo una distanza di circa 3 l. 1/2 al N. O. Vi si trovano diverse isole.

TOPPEL, *Tuppel*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell' Agra, presso alla sponda orient. della Gemna, a 25 l. N. N. O. da Agra.

TOPPIA o TEPPIA, canale degli Stati della Chiesa, prov. di Campania, le cui acque sono estratte dal fiume Amaseno : passa nelle vicinanze di Fossanuova e di Piperno, quindi per una linea prolungata di circa 6 miglia traversa le paludi Pontine e la via Appia, servendo di scolo principale per l' asciugamento di quelle paludi. Sopra questo grosso canale si vede qualche barca.

TOPPO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. d'Udine, distr. di Spilimbergo, comune di Meduno.

TOPRAS CALÈ, *Toprach Kalèh*, città della Turchia asiatica, in Armenia, sangiaccato e 23 l. all'E. S. E. d'Erzerum, e a 15 l. N. N. O. da Argie, sul pendio d'una collina dominata da una rupe sopra la quale sorge un forte di terra, rinfiancato da torri ed armato d'alquanti piccoli cannoni. È male fabbricata e componesi di 200 case turche e 300 armene.

TOPSFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Essex, a 2 l. 1/4 O. S. O. da Ipswich, e a 7 l. N. N. E. da Boston, sulla sponda sinistra dell'Ipswich river, con 1010 abit. (1828).

TOPSHAM, città e porto d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Wonford, a 1 l. 1/2 S. S. E. da Exeter, al confluente del Clyst e dell'Ex, ma più particolarmente in riva a quest'ultimo fiume. Non ha che una via principale, irregolare, ma assai bene fabbricata; la riviera è larga e comoda. A parlar propriamente, Topsham è il porto di Exeter, e quivi appunto trovasi stabilita la dogana di questa città. La maggior parte degli abit., che erano, nel 1831, in 3184, attendono alle bisogna del commercio e della navigazione, e tengono una fiera annualmente.

TOPSHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, uno dei capiluoghi della contea di Lincoln, a 8 l. 1/2 N. E. da Portland, e a 11 l. 1/4 S. E. da Parigi, sulla sponda sinistra dell'Androscoggin, dirimpetto a Brunswick, con 1560 abit. (1828). Vi si trovano ossido magnetico di ferro e quarzo cristallizzato.

TOPSHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea d'Orange, a 5 l. 1/2 S. E. da Montpellier, e a 3 l. 1/2 N. E. da Chelsea, con 1390 abitanti (1828).

TOPUSZKO, vill. della Croazia militare, nel Banalgränze, 1.° reggimento Banale, a 2 l. 1/4 O. S. O. da Glina, presso la sponda sinistra del fiume di questo nome. Havvi uno stabilimento di bagni di acque termali, il cui calore ascende a 45° R.

TOQUE, isoletta dello stretto della Sonda, a 5° 58′ di lat. S. e 103° 28′ di long. E. Credesi che sia d'origine vulcanica. Vi si trovano due caverne contenenti un gran numero di nidi d'uccelli; nidi, buoni da mangiare e ricercatissimi nell'Oriente, sì che formano l'oggetto d'un comm. considerabile.

TOR (Montagne di), nell'Arabia, prov. di Egiaz. Distendonsi dal N. O. al S. E., lungo la costa orient. del golfo di Suez, tra il capo Jean e la città di Tor, vale a dire lo spazio di circa 10 l.

TOR, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Buttapietra.

TOR o TAURA, tribù d'Arabia così chiamata dalla montagna che abita, a circa 3 giornate di strada verso S. E. da Suez, presso un convento greco scismatico. Parecchi Beduini di questa tribù sono addetti al servigio esterno del detto convento e servono fedelmente; altri fanno il viaggio d'Egitto con carichi di proprio conto; picciol numero tra essi trasporta da Suez al Cairo mercanzie altrui. Questi Beduini detestano la rapina, non mancano d'umanità e mostrano poche inclinazioni viziose.

TOR o TUR, in greco *Raitho*, città e porto di Arabia, nell'Egiaz, sul golfo di Suez, a 28° 19′ di lat. N. e 31° 8′ di long. E., a 14 l. S. O. dal monte Sinai, e a 50 l. S. E. da Suez. Da poi che Suez divenne il gran mercato del mar Rosso, Tor, un tempo importante, vedesi attualmente abbandonata e ridotta allo stato di villaggio. Il porto è chiuso da un banco di corallo, ed al N. sorge una punta di terra, sulla quale si è eretto un fanale; quivi si fermano le navi che vanno da Suez a Gidda, per provvedersi d'acqua, la migliore di tutta la costa, oppure riparano in caso di fortunale. Havvi un vecchio forte rovinoso ed un convento di monaci greci. La popolazione componesi d'Arabi e Greci. Notabile è la costa delle vicinanze per la varietà di madrepore ed altre specie di coralli che presenta.

TOR o TOY, borgo di Spagna, prov. e 30 l. al N. E. di Lerida (Catalogna), e a 6 l. 1/2 N. da La Seu d'Urgel, in mezzo ai Pirenei, sul limite occid. della valle d'Andorre, con 100 abitanti.

TOR (Jebel), montagna della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, presso Gerusalemme. È la mont. degli Olivi, così celebre nelle Scritture.

TORA, valle del reg. Lomb. Ven., nel Vicentino, nel cui distr. di Rotzo avvi un filone di marmo, simile a quello che esiste in varie situazioni delle Alpi di Recoaro, Posena, Arsiero, Velo, Trento, Schio, il quale talvolta è bianco, e si avvicina a quello di Carrara e al marmo pario, ma per lo più è sudicio, e tinto leggermente o variegato di cenerizio, di rossetto e di altri colori.

TORA, fiumicello del granducato di Toscana, che dà il nome ad un vallone della pianura merid. di Pisa e nasce da due rivi, uno de' quali nelle pendici settentr. del colle Montanino, l'altro sul di lui fianco merid. presso dove si schiudono due opposte valli minori; cioè, al N. quella della Cascina, al S. S. O. l'altra della Fine. Riunite le prime fonti della Tora sotto il poggio di Gello Mattaccino, essa percorre in un solo alveo fra le colline marnose conchigliari nella direzione di S. E. e N. O., lungo la strada di S. Luce a Fauglia; nel qual tragitto la Tora riceve sotto Lucciana il tributo del torrente Morra. Arricchita così di acque essa continua il cammino nella direzione preindicata dopo aver rasentato l'antica mansione della Tora o Turrita, oggi detta la *Torretta*, lungo la via regia Maremmana, e poco innanzi di essere cavalcata dal ponte Santoro. Costì circa un miglio e mezzo sopra Colle Salvetti lascia alla sua destra la strada Maremmana o Emilia di Scauro, quando torcendo quasi ad angolo retto dal N. all'O. rasenta la via rotabile che conduce ai ponti di Stagno sulla postale Livornese; la quale via è attraversata dalla Tora, per accogliere a sinistra il Fosso dell'Acqua Salsa, e alla sua destra l'Antifosso ed il Fosso Reale Nuovo. Riuniti in tal guisa tutti gli scoli della pianura merid. di Pisa, la Tora scorre in mezzo alla colmata della Paduletta di Livorno per iscaricarsi nel mare dopo un tragitto di 20 miglia mediante la bocca di Calambrone.

TORA, bor. di Spagna, prov. e 17 l. al N. E. di Lerida (Catalogna), e a 4 l. S. S. O. da Solsona, sopra fertile terreno. Vi si trovano parecchie chiese ed 1 ospedale; ha fabbriche d'acquavite e filatoi di cotone, e conta 900 abit. che tengono 2 annue fiere.

TORA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 8 l. 1/2 al N. E. di Gaeta, cant. e 1 l. 1/2 al N. N. E. di Rocca Monfina, sopra 1 collina. Havvi 1 chiesa collegiata ed 1 convento, e vi si contano 1200 abit. Ne' dintorni raccogliesi buon vino.

TORA, popolazione dell'Abissinia. *V.* Scio.

TORACURCAN, *Torakurkan*, città della Tartaria indipendente, nel canato di Cocan.

TORAL DE LOS GUZMALES, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. di Leon e a 6 leghe 1/2 N. N. E. da Benavente, in una gran pianura, sulla sponda

destra dell' Elba. Ha chiese parrocchiali e 1000 abitanti.

TORAMILA, città della Guinea Superiore, alla costa di Sierra Leone, paese dei Sussù.

TORANO o TURANO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore 1, distr. e 4 l. 1/3 al N. N. E. di Teramo, cant. e 1/2 l. all' O. N. O. di Nereto, in luogo basso ed umido, popolato da 1600 abitanti.

TORANO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 5 l. 3/4 al N. N. E. di Cosenza, cant. e 3/4 di l. all' E. di Cerzeto, in cima ad una montagna. Possede 1 convento, 1 ospedale ed 1 casa di carità, e vi si contano 1000 abitanti.

TORANO, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. di Cività Ducale, cant. e comune di Collefegato, con 500 abitanti.

TORAZZO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 1 l. 2/3 al S. O. di Biella, mandam. di Mongrando, sopra una collina e in territorio poco ferace, con chiesa parrocchiale (N. D. Assunta in cielo), e 700 abitanti.

TORBA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. di Tradate.

TORBALA, città dell' Indostan, ai Seichi, nel Laore, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Sind, a 40 l. O. da Cascemire. Latitud. N. 34° 12″; longitud. E. 70° 35′.

TORBALI o TEREBOLI, borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 18 l. al S. O. di Boli, e a 5 l. 1/2 E. da Terecli, tra due alte montagne, in una valle ritagliata da boschi ed orti, ed innaffiata dal Tereclisu, le cui acque sono in parte dirette da canali che alimentano parecchie fontane e mettono in attività un' usina nella quale preparansi le pelli. Vi si noverano 2800 abit. Le pere dei dintorni sono considerate come le migliori dell' Asia Minore.

TORBAY, baia della Manica, in Inghilterra, sulla costa della contea di Devon, a 50° 25′ di lat. N. e 5° di long. O., tra Berry point, al S., ed il Bob's nose, al N. Ha essa 1 l. 1/2 di larghezza al suo ingresso ed altrettante di sfondo, ed è bene riparata dai venti dell' O., ma talvolta i venti del S. e del S. E., forzano le navi ad allontanarsene. È un punto di ritrovo delle forze marittime dell' Inghilterra.

TORBAY, baia formata dall'Atlantico, sulla costa S. E. della Nuova Scozia, contea di Sydney. Lat. N. 45° 8′; long. O. 63° 35′.

TORBAY, piccola baia dell' Atlantico, sulla costa E. della penisola d'Avalon, nel S. E. di Terra Nuova, a 47° 48′ di lat. N. e 54° 40′ di long. O.

TORBE, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Prun.

TORBEC, città dell' isola Haiti, spartim. del S., circond. e 1 l. 1/2 all' O. S. O. delle Caje, nella pianura di questo nome, alla foce d'un fiumicello nella rada di Caje.

TORBIATO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. di Ospitaletto.

TORBOLE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 2 l. al S. O. di Brescia, distr. e 1 l. 1/3 al S. E. di Ospitaletto, in paese di risaie e paludi che ne rendono assai malsana l' aria. È bene edificato ed ha una fabbrica di mattoni. La pesca, quella delle trote in particolare, è importantissima. Vi si contano circa 900 abit., compresi quelli di Casaglio, avanzo d'una popolazione molto più considerabile che soccombette alle febbri maligne del paese.

TORBOLE, vill. del Tirolo, circ. e 2 l. 1/2 al S. O. di Roveredo, e a 3/4 di l. S. E. da Riva, in riva al lago di Garda nella sua più alta parte settentrionale, poco lontano dalla foce del Sarca. La sua situazione è vaga per chi vi arriva dalla parte del lago. Ameni colli s' innalzano a lui d' intorno e fra essi l' angusta valle in cui scorre quel fiume. Quei monti, che mano mano vanno maggiormente alzandosi, si fanno selvosi, e formano piede all'alpi Retiche eternamente nevose. Si annoverano in questo borgo circa 3000 abit., e si tiene fiera nel giorno 22 luglio. Nelle sue vicinanze avvenne nel 1797 ai 29 giugno un sanguinoso combattimento, pel quale i Francesi rientrarono in Trento.

TORBOLTON o TARBOLTON, vill. e parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 3 l. al N. E. d' Ayr, con 2300 abit. Colà presso sono le ruine del monastero di Feale, fondato nel 1252, da John de Graham, lord Torbolton.

TORCALI, *Torkali*, vill. della Russia europea, prov. di Daghestan, nel paese dei Cumuchi, a 5 l. N. O. da Tarchi, sul Torcali Ozen, tributario del mas Caspio, nel quale recasi per 2 rami, il più settentr. dei quali porta il nome di Bacas e forma vaste paludi salse. Havvi un gran lago salso dove i Cumuchi provveggonsi di sale.

TORCAZ (S.), borgo di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 all' E. di Madrid (Toledo), e a 3 l. E. da Alcala di Henares, in valle fertile. Havvi 1 castello ed 1 ospedale, fabbrica di panni grossi, bigi e neri, ed annoveranvisi 700 abitanti.

TORCÈ, vill. di Francia, spart. della Mayenne, circond. e 8 l. 1/4 all'E. di S.te Suzanne, sul limite dello spart. della Sarta, con 1400 abit.; —, altro, spart. della Sarta, circond. e 4 l. 1/2 al N. E. del Mans, con un ospizio e 1700 abitanti.

TORCÈ, vill. di Francia. *V.* Torxè.

TORCELLO, isoletta del reg. Lom. Ven., prov., distr. e 2 l. al N. E. di Venezia, nelle cui lagune si trova, frazione del comune di Burano, da cui è distante 1/3 di l. al N.

Popolata in remotissimi tempi, cioè nel V secolo, e preso il nome da una delle porte di Altino, fu uno de' primi asili di quegl' Italiani che, fuggendo alle invasioni de' barbari, vennero nelle venete lagune a cercare libertà e sicurezza, segnatamente dopo la distruzione di Altino e di Concordia fattavi da Attila, e quindi fondarono la già famosissima repubblica veneziana. Quando poi il vescovo Paolo, a cansare la mescolanza del culto ariano col cattolico voluta dai re Longobardi, regnando Rotari, trasportossi in Torcello, nel 655, colla sede vescovile e con più d' un corpo santo avuto in grande venerazione, surse allora su questa isola una grande e cospicua città, sede di moltissime tra le più nobili veneziane famiglie. Fatta industriosa quindi e commerciante, come cresciuta dalle rovine d' Altino, si nominò per l' appunto Nuova Altino, e altinati continuaronsi a chiamare i suoi vescovi sino all' XI sec. Partita l' isola da un gran canale, le di cui rive adorne erano di case e palagi e vedevansi congiunte con ponti, alcuno de' quali tuttavia sussistenti e senza spalle pel pugillato, molto avea di Venezia. In appresso, tra per l' ingrandimento di Rialto, ora Venezia, dove fu fissato il centro del governo, tra per la gravezza dell' aria cagionata dalle vicine paludi, e per l' estinguersi di varie famiglie, andò scemando de' suoi primarii abitatori, sicchè, sin dall'XI secolo rimasta pressochè deserta, cadde in rovina, nè più vi si scorgono che scarsissimi avanzi, cioè

pochi e guasti edifizii dov'era un tempo la piazza, e due chiese. Nella piazza vedesi ancora una seggiola a braccioli, di marmo, nella quale adagiavansi a render ragione ai cittadini gli antichissimi rettori dell'isola. Sussiste ancora parte del pubblico palagio, una torricella e una loggia, a cui mette una gradinata; monumenti tutti di curiosità e su cui possono gli eruditi esercitare l'ingegno. Ma più che altro sono degne di considerazione le due chiese. Quella del duomo, o di Santa Maria, fu eretta nel 1008, nel sito di altra più antica, dal vescovo Orso Orseolo. Di forma bislunga, è divisa in tre navate con due ordini di colonne di marmo greco, con mosaici, marmoreo pavimento, un coro all'antica, e molte altre singolarità che chiamano di continuo a visitarla quanti a visitare l'unica Venezia si recano da ogni parte, fra le quali non è ultima il vedervi di marmo le imposte delle finestre che si aprono e chiudono. L'altra chiesa, posta rimpetto alla cattedrale, è il famoso tempio di Santa Fosca, di gusto greco-romano, e che si dà a modello di eleganza. Di forma ottangolare, fu fondato nel IX secolo, e serviva di battisterio secondo l'antico rito. Tra quel tempo che Torcello era prosperosa città e l'altro in cui cadde interamente, recavansi qui in villeggiatura molte nobilissime case veneziane che vi teneano magnifici palagi, e bruoli e giardini amenissimi; e ville amenissime vuolsi con ragione che esistettero in Torcello quando Altino era tuttavia in piedi, quelle ville che facevano a Marziale chiamar questi lidi emuli delle spiagge di Baja: = *Aemula Bajanis Altini littora villis;* = ma da ultimo neppure il proprio suo vescovo più vi dimorava, recatosi a stanziare in Murano. Tutta l'isola è oggi abitata soltanto da vignajuoli e ortolani, i quali sanno conservare alle frutta da loro coltivate e raccolte tutta quella bontà, per la quale esse furono in ogni tempo ricercate in Venezia.

Recava la città nello stemma una torre aggirata da una corona di alloro. Il porto dei Tre Porti in altri tempi chiamavasi porto di Torcello. Ajutava quest'isola colle sue forze militari la repubblica, e non devesi tacere che i Torcellesi furono tra i più caldi chieditori che fosse ridato il comando a Vittore Pisani. Aveva statuto proprio, e consiglio maggiore e minore. I nobili torcellesi vantavano tutti i diritti della cittadinanza originaria veneziana; a talchè, occorrendo ad alcuno di comprovar questa per esser fatto abile a qualche impiego, facevasi iscrivere dei nobili di Torcello, ciò che gli era dato ottenere sborsando 100 zecchini d'oro.

TORCH, vill. del reg. L. V. *V.* Pieve d'Alpago.

TORCHEVILLE, vill. di Francia, spartim. della Meurthe, circond. e 8 l. al N. E. di Château Salins, alla sorgente della Rode, presso la sponda orientale del grande stagno del suo nome. Possede fabbrica di tegoli, e novera 500 abitanti.

TORCHI, *Turki*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Baar, piacevolmente situata sulla sponda destra del Bogmotti, a 18 l. N. da Patna. Un tempo aveva un forte.

TORCHIARA, vill. del reg delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 4 l. 1/3 al N. O. d'Il Vallo, e a 10 l. S. S. E. da Salerno, capol. di cant., sopra una collina di temperatura dolce e saluberrima. Conta 800 abit. De' suoi dintorni vantansi il vino ed i fichi, che, seccati, diventano squisiti.

TORCHIAROLO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 4 l. 2/3 al N. O. di Lecce, cant. e 2 l. 1/2 al N. di Campi, a qualche distanza dal mare Adriatico, in luogo basso e malsano. Gli abit. sono in 600.

TORCHIATI, vill. e comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, cant. di Montoro, con 900 abitanti.

TORCHIERA (Cassina), casale del reg. Lom. V., prov. di Como, distr. d'Erba, comune d'Arcellasco.

TORCOLA, isola del mar Adriatico, in mezzo al canale di Curzola, nel circ. dalmata di Ragusi, presso la costa merid. dell'isola di Lesina, da cui è disgiunta mediante il canale del suo nome, largo 3/4 di lega. Lat. N. 43° 4'; long. E. 14° 28'. Lunga 1 l. 1/2 dal N. O. al S. E., piatta e bassissima, presenta sulla costa N. E. un seno che penetra assai profondamente nell'intorno. I suoi abit. sono poveri pastori, che hanno in custodia alcune gregge.

TORCY (Canale o Rivolo di), canale di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. di Autun, cant. di Montcenis. Questo canale, di piccola navigazione, non è che la derivazione delle acque del fiume di Torcy per alimentare il bacino di spart. del canale del Cento; facendo seguito a quello del Creusot, incomincia vicinissimo al vill. di Torcy e va a sboccar nel lago di Long pendu, che fa parte del detto bacino di spart., dopo un tratto di circa 1 l. 1/3.

TORCY, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 3/4 di l. al S. O. di Lagny, con 500 abitanti.

TORCY LE GRAND, bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Dieppe, in riva all'Arques, popolato da 500 abit. Ad 1/4 di l. N, pure sull'Arques, giace il vill. di Torcy le Petit, che conta 600 abitanti.

TORDA, comit. di Transilv. *V.* Thoremborgo.

TORDEHUMOS, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. O. di Vagliadolid, e a 2 l. S. O. da Medina di Rioseco, alle radici d'una collina dominata da un castello munito, sulla sinistra sponda del Sequillo. Possede 1 ospedale e 7 fabbriche di stamigne fine e comuni che mandansi in Galizia e nelle Asturie, ed è popolato da 1200 abitanti.

TORDERA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. di Girone (Catalogna), e a 13 l. N. E. da Barcellona, in riva al fiume del suo nome, che vi si varca sopra un ponte di legno. Vi sono fabbriche di acquavite e di merletti, e contanvisi 1500 abitanti.

TORDERA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Milano, comune di Casale.

TORDESILLAS, *Turris Sillae*, città di Spagna, prov. e 6 l. al S. O. di Vagliadolid e a 7 l. E. N. E. da Toro, in situazione amena, sulla sponda destra del Duero, che vi si valica sopra un ponte di pietra. È bene fabbricata ed ha 7 chiese parrocchiali, 4 cappelle, ed 1 ospedale, possedendo pure concie di pelli e fabbriche di diversi oggetti di fornimento dei cavalli. Patria di Al. Fernandez de Avillaneda, autore della seconda parte di don Chisciotte, annovera 4500 abit. Quivi morì, nel 1555, la regina Giovanna di Castiglia, madre di Carlo V.

TOR DI BUSOLO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, distr. d'Illasi, comune di Lavagno.

TORDOMAR, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. S. O. di Burgos, ed alla medesima distanza N. N. O. da Aranda de Duero, sulla sponda destra dell'Arlanza. Patria di D. P. Curillo de Acugna, arcivescovo di Santiago, e dello storico D. J. Ant. Lopez, annovera 600 abitanti.

TORDONICE, borgo di Moravia. *V.* Turnitz.

TORDOUET, vill. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Lisieux, sopra un picc. affluente di sinistra dell' Orbe, con 1300 abitanti.

TOREKO, parrocchia di Svezia, prefettura di Christianstad, a 5 l. N. O. da Engelholm e a 7 l. 1/2 S. S. O. da Halmstad, sul Cattegat, dirimpetto alla isoletta del Waderön.

TORELLA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 1 l. 1/4 al N. O. di S.t'Angelo dei Lombardi, cant. e 2 l. al S. S. E. di Frigento. Havvi 1 convento, 1 ospedale ed una casa di carità; tiene fiera di 2 giorni ogni anno al 19 di agosto, ed annovera 3300 abit. Possedeasi dalla famiglia Caracciolo con titolo di Principato.

TORELLA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr. e 3 l. al N. O. di Campobasso, cant. e 1 l. 1/3 al N. O. di Castropignano, sopra una collina. Vi hanno 3 chiese ed 1 casa di carità, e contanvisi 1500 abit. Era posseduto dalla famiglia Francone de' principi di Ripa e marchesi di Salcito.

TORELLO (S. Feliu de), bor. di Spagna, prov. e 13 l. al N. N. O. di Barcellona (Catalogna), e a 5 l. O. da Vich, sopra terreno basso, al confluente del Ges e del Ter. Hannovi antiche muraglie con torri: vi si fabbricano grosse stoffe di lana e diverse opere al torno di legno, e vi si fila cotone: gli abit. sommano a 1900. Ne' dintorni sono acque minerali idrosolforose.

TORELLO, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, cant. e comune di S. Giorgio, con 500 abit.; —, altro, prov. e distr. stessi, cant. di S. Severino, comune di Mercato, con 400 abit.; —, altro, prov. e distr. stessi, cant. di Montecorvino, comune di S.ta Tecla, con 200 abitanti.

TORENO, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al N. E. di Villafranca (Leon), e a 10 l. N. O. da Astorga, in riva al Sil, che la divide in due parti congiunte per mezzo d'un ponte di pietra. Conta 400 abit., che posseggono una tessitoria.

TORETZ, fiume della Russia eur., gov. di Kharkov, distr. di Izium. Congiungesi al Tor, piccolo affluente di destra del Sievernoi Donetz, dopo un corso poco lungo. Sulle sue ripe si è scoperto carbon fossile.

TORFA, montagna d' Islanda, nella parte merid. del Sudland, a 4 l. 1/2 E. dal monte Hekla. Vi si veggono sorgenti calde.

TORFOU, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Beaupreau, presso la sponda destra della Sevre Nantese, con 1200 abitanti.

TORFOU, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. d'Etampes, cantone è 2 l. 1/2 al N. O. di Ferté Alais, a 1 l. 1/2 S. da Arpajon, con 300 abitanti.

TORGA, *Turgah*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Baar, distr. di Ciuta Nagpur, a 75 l. S. da Baar. Lat. N. 22° 32'; longitudine E. 85° 5'.

TORGAVIA o **TORGAU**, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 16 l. all' E. N. E. di Merseborgo, e a 17 l. N. O. da Dresda, capoluogo di circ., sulla sponda sinistra dell' Elba, che quivi si varca sopra un ponte di legno. Cinta da mura bastionate e difesa in oltre da due castelli, uno all' O. N. O., e l' altro all' E., sulla sponda destra del fiume, contiene 3 chiese, 1 casa di orfani, 1 ospedale, 1 liceo, ed 1 scuola borghigiana. Havvi fabbriche di panni e di calce di lana, concie di pelli in alluda e comuni, e vi si traffica di legna e grani, tenendo fiere e mercati assai importanti. Gli abit. sommano a 7500. Nel 1760 il Gran Federico, re di Prussia, se ne impadronì, dopo sconfitto compiutamente un forte esercito austriaco.

Il circolo, di 50 l. quadr. di superficie, annovera 40000 abitanti.

TORGELOW, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 9 l. 1/2 al N. O. di Stettino, circolo e 3 l. al S. S. O. d' Uckermünde, sulla sponda sinistra dell' Ucker, in paese di boschi. Havvi un' usina regia pel ferro, e contanvisi 700 abitanti.

TORGNON, vill. degli Stati Sardi, divis., prov. e 2 l. 2/3 all' E. di Aosta, nella valle di Valtornanche, con chiesa parrocchiale (s. Martino) e 1200 abitanti.

TORGOLA, valle del regno Lomb. Ven., nel N. della prov. di Brescia. Vi hanno miniere di rame appiè del monte Mufetto.

TORGOVITZA, borgo della Russia europea, gov. di Kiev, distr. e 10 all' E. S. E. di Ouman, e a 15 l. 1/2 N. da Olviopol, sulla sponda destra della Siniovka, dirimpetto ad Arkhangelskoe.

TORGOVITZA, borgo considerabile della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 6 l. al N. O. di Dubno, sulla sponda destra dell' Ikva, presso la sua foce nello Stir.

TORGUT o **TURGUT**, popolo mongolo dell' impero Cinese, che abita in parte nella Dzungaria ed in parte nel paese di Cu cu nur.

TORGUTLI, città della Turchia as. *V.* Durgutli.

TORI, *Tory*, città della Guinea Superiore, alla costa degli Schiavi, regno d' Ardra, sur una grande palude, a 22 l. S. S. E. da Abomei. I dintorni abbondano d' elefanti.

TORI, *Tory* o *Toree*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Baar, capol. del piccolo territorio del suo nome, a 20 l. O. da Ramgor. Lat. N. 23° 42'; long. E. 82° 42'.

TORI, *Turee*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Baar, a 19 l. S. da Boglipur.

TORICA, fiume d' Ungheria. *V.* Tarissa.

TORIJA, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. E. di Guadalaxara, sopra un' altura a cavaliero della fertile valle del suo nome. Havvi alquanti avanzi di antiche muraglie fiancheggiate da torri, alcune delle quali ancora intere; vicinissimo, trovasi un picciolo castello quadrato, fiancheggiato da 4 gran torri rotonde a merli, non lungi dal quale è un' altra gran torre quadrata ed isolata, accompagnata da 4 torricelle alle 4 faccie. Vi si tiene ogni anno una fiera di 3 giorni, da S. Luca, e contanvisi 800 abit. Nelle vicinanze rinviensi roccia calcare.

TORINO, divisione della parte occid. degli Stati Sardi, formata dalla maggior parte del Piemonte e limitata dalle divisioni d' Aosta al N., di Novara e di Alessandria all' E., e di Cuneo al S., ed all' O. dalla Francia e dalla divisione di Savoia. Misura 31 l. di lungh. dal N. E. al S. O. e 20 l. di media larghezza. Cuoprono le Alpi Cozie colle loro ramificazioni il N. e l' O., e formato gran numero di valli, danno origine ad una moltitudine di corsi d' acqua che tutti vanno a congiungersi al Po, ossia direttamente oppure indirettamente; notandosi tra gli altri il Sangone, il Clusone, la Dora Riparia, la Stura, la Chiara, il Malone, l' Orca, la Chiusella, la Dora Baltea, l' Elvo, il Cervo e la Spessera; il Po, che viene dalla divisione di Cuneo, non innaffia che il S. E.

Il monte Cenisio, il monte Iserano ed il monte Ginevra, sul limite occid. di questa contrada, ne sono i punti più saglienti e maggiormente interessanti per le strade che vi si sono praticate. Annoverava, nel 1838, 873720 abitanti.

Questa divisione, di cui è capoluogo Torino, dividesi in cinque provincie: Biella, Ivrea, Pinerolo, Susa e Torino. Sotto l'impero francese formava lo spart. del Po e parte di quelli della Dora e della Sesia.

TORINO o **IL TORINESE**, prov. degli Stati Sardi, nel centro della divisione del suo nome, confinante al N. con quella d'Ivrea, dal monte Iserano sin alla Dora Belfea; all' E. con quelle di Vercelli, di Casale e di Asti; al S. colle provincie di Alba, di Saluzzo e di Pinerolo, ed all' O. con quella di Susa. L'estensione massima in lunghezza e larghezza ne è come segue. La maggior lunghezza dal monte Tovan, al N. di Vonzo, sino alla metà della strada reale tra Carmagnola e Racconigi, sopra una retta traversale dal N. N. O. al S. S. E., è di circa 62000 metri, e la massima larghezza misurata dalle rive del Po tra Verrua e Crescentino all' E. sino alla Roche Michel all' O. è di circa 82000 metri. La superficie poi, secondo il nuovo sistema, n'è calcolata di chilometri quadrati 2892,67. I suoi punti estremi sulla linea di frontiera sono: al N. il monte Trovan a 45° 25′ 2″ di latitudine e 4° 59′ 57″ di longitudine. Il punto meridionale è a metà della strada reale fra Carmagnola e Racconigi a 44° 49′ 32″ di lat., e 5° 22′ 30″ di long. All'oriente il corso del Po tra Verrua e Crescentino a 45° 12′ 0″ di lat., a 5° 41′ 0″ di long. All'occidente, la Roche Michel a 45° 14′ 29″ di lat., e 4° 40′ 44″ di long. L'aspetto fisico di questa provincia è dall'illustre Davide Bertolotti, nella sua *Descrizione di Torino*, nel modo seguente elegantemente rappresentato. « Chi guarda, dic'egli, il Piemonte dal vertice di qualche signoreggiante eminenza, scorge che esso rende immagine d'una gran conca, a cui fanno margine e risalto verso settentrione e verso occidente le alpi dalle Pennine alle Marittime; e verso mezzodì l'Apennino che s'aderisce alle Marittime, e dal quale vengono a collegarsi i monti secondarii che lo restringono. Il labbro orientale di questa conca s'apre ai piani del Milanese pei piani del Vercellese e del Novarese. Il Po, mercè de' suoi influenti, ne raccoglie tutte le acque per recarle all' Adriatico.

» In fondo ad essa, e dove il Po che vien da mezzogiorno scendendo dal Monviso, riceve la Dora che vien da ponente, recando le acque del Monginevro e del Moncenisio; al piè di vaghissimi colli che dall'altra parte del maggior fiume le fanno prospetto siede Torino in una pianura amenissima, verdeggiante per praterie, biondeggiante per messi, e solcata da canali che recano per ogni dove la fecondità colle irrigue sue acque. I suoi dintorni in pianura sono un continuo piacevol passeggio, popolato di case rurali ed industriali, ed anche di ville.

» E le ville poi ingemmano ogni parte de' graziosi suoi colli a levante. Ad ostro, a ponente ed a tramontana le fanno pittoresca corona in variata lontananza le alpi colle frastagliate lor cime, colle perpetue nevi che ne incappellano le balze supreme, con la varia bizzarra loro struttura, e con le spiccate tinte che prendono nelle varie ore del giorno, occupano di meraviglia l'animo del riguardante. Questi rigirando da greco a scirocco lo sguardo, scorge quasi tutta la giogaja che diparte la valle italiana del Po dalle valli Elvetiche-Sabaudo-Francesi del Rodano. Alla sua sinistra, egli vede parte delle alpi marittime che si distendono dal Mediterraneo al Monviso, indi ammira l'acuta cima di questo monte, ove principiano le alpi Cozie che vengono sino al Moncenisio, principale varco dell'Italia: osserva poscia le Graje, per le quali da val d'Aosta si cala in Tarantasia, e finalmente si ferma sulle Pennine, ove s'estollono i due giganti dalle alpi, il Mombianco ed il Monrosa. Egli del primo, nemmeno dalle più alte vette dei colli torinesi non può scernere l'apice; ma contempla il secondo in tutta la romantica maestà d'una vaporosa distanza.

» Questa smisurata mole che tanto s'avanza a libeccio, toglie a chi guarda da Torino, la vista delle alpi Elvetiche o Leponzie, e delle giogaje che le continuano in appresso. Le pianure che si allargano tra le falde delle alpi e la longitudinale collina, al cui piede il Po scorre, gli fanno un confuso orizzonte a greco-levante.

» Questo panorama, bello a vedersi nei piani intorno a Torino, acquista inarrivabil rilievo sulle alture de' suoi colli, d' onde lo sguardo allargandosi a gran pezzo sul semicerchio delle alpi, spazia dall'altra parte sulla lunga e distante linea dell'Apennino, o dei monti che gli si congiungono, sui colli tributarii del Po o del Tanaro, indi si profonda nelle pianure di Lombardia. »

Le montagne che cingono questa provincia dal lato occid. formano l'alta parete delle alpi Graje, che dalla cima Bousson si estendono fino alla roccia Michel: da questa si diramano i contrafforti posti tra l'Orco e lo Stura, e tra questi e la Dora Riparia. Il contrafforte che s'interpone tra il ramo dello Stura, che chiamasi Groscavallo dal luogo per cui passa, staccasi al S. E. del monte Iserano, tocca la cima della Levanna, volgesi all'oriente sino al monte Tovan, indi al S. E. sopra di Vonzo, donde muovesi un ramo verso Lanzo. Seguita poi la direzione orientale sino al monte Soglio, ove dividesi un secondo ramo che viene a perdersi a Ciriè, ed un altro che spingesi a maestrale verso Cuorgnè. Un altro contrafforte fa capo alla punta del Ciamarella, si eleva tra i due colli di Sea ed il Collarin, e si estende all' oriente fino a Ceres. Un terzo contrafforte delle Sture di Lanzo staccasi dalla giogaja principale tra il Collarin ed il varco de Arnas, e spingesi all' oriente toccando la cima detta La Tour. Uno infine fa capo alla roccia Michel, segue nella direzione all' E. per varii monti, e termina fra gli affluenti dello Stura e della Dora Riparia, tra Fiano e Cascellette. Tutto il rimanente della parte montuosa del lato occidentale, formante le colline di Rivoli, Villarbasse, ec., sono rami di essa catena principali e delle alpi Cozie. Le colline poste all' E., che da Moncalieri si diramano sino al Po sotto Verrua, seguendo il ciglio superiore dei monti che toccano Cavoretto, il Pino, Soperga, Bardassano, Sciolze, Brozolo, Marcorengo, formano l'ultimo contrafforte dell'Apennino fra il Tanaro ed il Po. Gl'influenti del Po che bagnano in parte questa provincia, sono: sulla riva sinistra del gran fiume, l'Oitana, l'Esca, il Rio Freddo, il Sangone, la Dora Riparia, lo Stura co' suoi influenti, l'Orco col Mallone e la Dora Baltea. Sulla destra sboccano il rio Banna collo Stellone, e gl' infiniti rivi scendenti dai vicini colli che dominano la destra sponda del Po.

Quanto ai prodotti vegetali ed animali, al consumo e commercio che se ne fa, noteremo primieramente che le colline di questa prov. offrono l'aspetto di bella e ridente vegetazione; e lo stesso dicasi in

generale della pianura della medesima, tanto nel centro, quanto ne' suoi lati di occidente, ostro e levante, quantunque i terreni per la più parte non ne sieno naturalmente assai feraci: anzi dai limiti di Pinerolo, ove principia la pianura, sin oltre il Sesia, la terra vegetale mostrasi alquanto leggiera, sabbiosa, non avente in più luoghi oltre a due piedi di profondità, epperciò incapace a resistere alle grandi siccità in estate. Ciò non di meno mercè dell' industria de' suoi coltivatori, che seppero saggiamente distribuire le acque d' irrigazione, e gli abbondanti concimi, non risparmiando fatiche nell' aratura, nella sarchiatura e seminagione, questi terreni producono più che tanti altri negletti dall' incuria dei villici. Vero è che lo spazio semipiano che dai piedi della collina di Moncalieri sino a Chieri e Villanova, è un terreno, generalmente parlando, più argilloso e più ferace; ma ivi la natura ricusa ogni maniera di soccorso per moderarvi gli effetti di una eccessiva siccità nell' estiva stagione. Meno infelice per l' irrigazione si è la pianura adiacente alla Dora Riparia sulla sinistra del Po, atteso i molti canali, che da quella ne derivano: ma, come osserva in un suo pregevole libro il ch. dottore Bertola, quelle acque, sebbene perenni anche nelle grandi siccità, hanno però l' inconveniente d' infestare i prati con un deposito di finissima sabbia magnesiaca, di cui è nota la perniciosa influenza sulla vegetazione. Le *marcite* non si usano in questa contrada, perchè oltre all' essere le acque naturalmente molto fredde, vi osta la temperatura che talvolta si abbassa nell' inverno fino al 15° Reaumur. Del resto, l' agricoltura in questa provincia, generalmente parlando, assai prospera da lungo tempo. Vi si mantiene numeroso bestiame, ed in ispecie cavalli. Però la maggior ricolta che qui si faccia, è quella del fieno. Pochissimi invero sono i prati artificiali, ma una ragguardevole parte vi è occupata da naturali praterie, da cui si ottengono regolarmente tre copiosi tagli di fieno, oltre alla quarta erba che serve ordinariamente di pascolo alle numerose mandre di pecore. Vi si raccolgono quindi ogni sorta di cereali, tranne il riso, ogni sorta di civaje, frutta d' ogni qualità e di squisito sapore; fra cui molte uve, che forniscono vini bianchi e rossi assai buoni: quelli, cui somministrano i vigneti delle colline di Chieri si conservano oltre i quindici anni; ed invecchiando riescono assai salubri. E per altro da dirsi che i cereali, le civaje ed i vini di questa provincia non sono in quantità sufficiente per la numerosa popolazione, e massimamente per quella della capitale, e deve pertanto ricorrere alle confinanti provincie od all' estero, per supplire alla mancanza di tali produzioni, mantenendo perciò vivo commercio in ogni parte sì esterna che interna. Di grande considerazione è il mercato dei bozzoli che si tiene in due città di questa provincia, cioè in Carmagnola ed in Chieri. Si può valutare in Carmagnola sur una quantità annua di bozzoli da 20 a 30 mila rubbi, ed il loro valore tra le lire 25 alle 40 per ciascun rubbo, secondo le annate. La seta è il principalissimo capo di esportazione nel Piemonte: è la merce colla cui vendita paga a un di presso la compra degli innumerevoli capi della sua importazione. Il prodotto della seta dà vita alle tre ramificazioni dell' industria, agricola, manifattrice e commerciale. Torino è il centro di quasi tutto il movimento della seta piemontese. I gelsi nella torinese provincia allignano molto bene, e prosperano maravigliosamente in moltissime altre parti del Piemonte. Altri prodotti notevoli quivi, oltre il guado coltivato nell' agro di Chieri, sono quelli cui forniscono gli orti. Senza parlare di quei, che stanno nei dintorni di Torino, e forniscono a questa capitale una grande quantità di erbaggi, si hanno a rammentar quelli di Chieri.

Riguardo ai prodotti animali in parecchi comuni si ha cura speciale delle apì, le quali somministrano, oltre il miele, molta cera, che alimenta in parte le fabbriche, ove si fanno lavori di vario genere con questa sostanza. Nei varii boschi della provincia, ed anche in altre parti di essa, fannosi buone prede d' augelli de' più ricercati. Nella vauda di Volpiano trovansi molte beccacce in novembre; numerose quaglie in varii campi della pianura, e molti tordi sulle torinesi colline, quando le uve sono omai giunte alla loro maturità. Nella valle di Lanzo vi si rinvengono aquile, galli di montagna, pernici bianche *(lagopedes)*, conosciute sotto il nome di *albennes*, e molti altri uccelli, che vivono attorno alle più alte cime. Tra i quadrupedi vi si trovano camosci, marmotte, stambecchi; e si vuole che anticamente vi si trovassero anche orsi; perocchè negli statuti di Lanzo, del 1351, si legge un articolo, il quale accenna che al principe competeva il diritto che gli venissero presentate le teste di tutti gli orsi che vi fossero stati presi. Nei tempi andati i principi di Casa Savoia andavano alla caccia di questi animali nel vallone denominato dell'Orsiere, che apresi dirimpetto al ponte del forno di Lemie. Parte rilevatissima della torinese provincia è la valle di Lanzo anzidetta, giacchè tale la rendono la sua topografica condizione, i suoi prodotti d' ogni maniera, alcuni monumenti architettonici, alcuni edifizii meccanici, l' industria e l' attività degli abit., ed anche le storiche reminiscenze che la riguardano.

Il Po in tutto il tratto che corre su questa provincia contiene trote, tinche ed altri pesci d' inferior qualità, e talvolta i pescatori vi trovano anche storioni. Parecchie delle altre correnti d' acqua, che mettono capo in questo gran fiume nell' estensione di questa provincia, alimentano anche pesci di buona qualità. Quanto ai boschi ed alle selve che cuoprono i fianchi delle montagne e componsi di betule, faggi, larici, roveri, pioppi ed eziandio castagni, si possono valutare in complesso solamente la nona parte di tutto il territorio. In generale gli abitanti non fanno tratta di legname all' estero, nè lavorato, nè in natura, mancandone pei proprii bisogni; e' bensì ne traggono in quantità da altre provincie. I focolari domestici, le arti manuali, l' industria, l' agricoltura e le fabbricazioni delle case che si moltiplicarono grandemente in questi ultimi anni, sopratutto in Torino, richieseno e richiedono molto legname, e sgraziatamente non se ne può trarre quella quantità che si vorrebbe da' boschi della valle di Lanzo per mancanza di strade; ond' è che ivi si possono avere per dieci, o quindici soldi quegli alberi da costruzione che in Torino si pagano da venti a venticinque lire.

Ricco vi è il regno minerale. Oro nativo, ossia di pesca, raccogliesi nel Po presso Verrua di Brusasco. Oro nativo raccogliesi pure nella Dora Baltea presso il ponte di Rondissone. Pagliuzze dello stesso metallo del peso di denari 3 grani 6 si rinvennero nel torrente Malone presso Feletto. E se ne pescano anche pagliuzze nell'Orco nel tratto che scorre sulla prov. di Torino. In Sangano sono cave di gneiss; in Piossasco si trova silice resinite. In Vinovo, quarzo jalino amorfo. In Casellette si rinviene silice resinite, d'un bianco sucido, a frattura concoide e lucente.

A piedi del Musinè esiste silice idrofana del colore e frattura simili alla precedente; ed ivi eziandio esiste eufotide col diallaggio verde scuro, ed eufotide col diallaggio di un bel verde chiaro. A un quarto d'ora di distanza da Font, sulla sinistra sponda del torrente Malone, trovasi una cava di lignite fibrosa, e tuttora nello stato ligneo. Nel territorio di Rivara esistono cave di calcaria, spettanti al R. demanio, la quale si cuoce nella fornace detta di Polmonte, e da cui si ottiene calce forte. Superiormente al luogo di Rocca di Corio, in sito detto *Sopra del comune*, si rinviene schisto primitivo, violaceo. Nel monte Giovetti, che sorge nel distretto di Mati, trovasi ferro ossidulato in picciolissimi cristalli nel serpentino. Nel rivo che sta a' piedi della montagna di s. Vitter nel territorio di Balangero si trovano selce idrofana, e manganese compatto. Le precipue minerali produzioni delle quattro valli che compongono quella dello Stura di Lanzo sono: 1.° il rame, di cui ve n' ha di più specie; trovasi al di sopra di Traves sulle rive dell' Ordagno ai piedi della montagna di Calcante nella montagna serpentinosa des Vôtes, e negli alti monti di Viù; 2.° il cobalto, nella miniera di Usseglio, rimontando la valle di Viù sulle alture del Bessinetto sino al più alto ciglione che mette a Bessan in Moriana: così pure sul monte detto la Corna si rinvengono molte vene di cobalto, da cui si ricava un bellissimo azzurro, che riesce molto utile nelle arti; 3.° il ferro, che vi abbonda sopra ogni altro minerale, e dà un annuo prodotto medio di lire 15mila; trovasi solo, e frammisto ad altre sostanze; 4.° innumerevoli specie di granate, qua e là sparse con altre sostanze; 5.° l' amianto filamentoso bianco del monte Malpasso nel distretto di Viù, quello di Lanzo, il fibroso della stessa valle, il membranoso di Balme all' Alpe Paschietto, il bianco morbido del monte Resta in Mondrone, ecc.; 6.° il manganese compatto di Balangero, l' ossidato di Viù, il metalloideo di Balme, ec.; 7.° il gneiss con feldspato; il granito di Cantoira, i bei marmi serpentinosi di Usseglio, e le infinite altre varietà, di cui abbondano la valle grande e le altre valli sopraccennate. Delle acque minerali, evvi una sorgente solforosa nel territorio di Castiglione; un' altra pur solforosa detta di Santa Fede, all' O. di Cavagnolo; rinomatissima è quella conosciuta sotto il nome di acqua di s. Genesio: trovasi alla distanza di metri 225 al N. da Castagneto, comune posto sulla sommità di un colle, alla destra del Po.

In vari luoghi di questa prov. vi sono istituti pii, e massime in Torino, che ne è l' illustre capitale, come vedremo nel seguente articolo. Quasi in tutti i comuni esistono scuole elementari, e vi sono rr. collegi in Carignano, Carmagnola, Chivasso, Moncalieri, ecc.; un asilo infantile a Rivoli ed uno in Chiari. Le strade che corrono sul territorio della provincia di Torino, si distinguono in reali, provinciali, comunali; e le prime sono quelle, da Torino a Piacenza, da Torino a Nizza e da Torino in Francia; quanto alle strade ferrate, tra i varii sistemi di esse che si adottarono presso le diverse nazioni, fu dal Piemonte adottato quello che si chiama sistema misto, secondo il quale le linee maggiori sono assunte direttamente dal governo, e le minori vengono concedute all' industria privata. Con r. patenti del 13 febbraio 1845 si ordinò per conto del governo sardo la costruzione della strada ferrata da Genova a Torino, con un ramo al Lago Maggiore, e già sin da quell' anno se ne cominciarono i lavori di escavazione sugli Apennini, e si fecero i *deliberamenti* per qualche tronco di essa; vennero promossi gli studi sopra altre linee, e si attivarono quelli per una strada ferrata verso la Savoja. La ferrovia da Torino a Genova fu già compiuta nel dicembre dell' anno scorso 1853, e tutta la linea consta di 165 chilogrammi. Mercè di quest' opera gigantesca, in cui il maggior tunnel, quello di Giovi, è di 1300 metri; in cui gallerie, ponti arditissimi, viadotti, arginature, dighe, tutto fu eseguito con quella perfezione e con quell' amore dell' arte, che in Italia non va mai disgiunto anche dai lavori di stretta necessità; in cui il viaggiatore, rapidamente scendendo dell'Apennino vien preso da estrema meraviglia in pochi minuti trovandosi dinanzi il vasto orizzonte marino, là dove mette foce la Polcevera e penetrando quindi fra mezzo alle più frequentate vie che da S. Pier d' Arena guidano a Genova; mercè di tal opera gigantesca, dicevamo, Torino è ora a sì breve distanza dal Mediterraneo. Gli abit. di questa provincia sommavano, nel 1851, a 379677.

Questa prov., che novera 136 comuni, dividesi in 34 mandamenti, in ciascuno dei quali è stabilito un giudice per l' amministrazione della giustizia. La sola città di Torino comprende coi suoi borghi e colle frazioni territoriali parecchi mandamenti; qui accenneremo i seguenti: Barbania, S. Benigno, Brusasco, Carignano, Carmagnola, Casalborgone, Caselle, Ceres, Chieri, Chivasco, Cirié, Corio, Fiano, Gassino, Lanzo, Moncalieri, Montanaro, Orbassano, Pianezza, Poirino, Rivo di Chieri, Rivarolo, Rivara, Rivoli, Sciolze, Torino, Veneria Reale, Viù e Volpiano. Formava sotto l' impero Francese, la più gran parte dello spartimento del Po.

TORINO, *Augusta Taurinorum*, città capitale del Piemonte (Stati Sardi), capol. di divisione, di provincia e di mand., posta in deliziosa pianura, al confluente della Dora, che nella direzione dall' O. all'E. gettasi nel Po, il quale scorre dal S. al N. Cinta da vaga collina e pressochè dall' Alpi all' intorno, questa città è la prima che, calandone lo straniero, incontra in Italia. Ella si trova a 135 l. S. E. da Parigi, ed a 30 l. S. O. da Milano, sotto 45° 4′ 20″ di lat. N. e 5° 21′ 25″ di long. E.; a 230 metri sopra il livello del mare. Torino è l' ordinaria residenza del re e della sua corte, nonchè del governo del regno di Sardegna, e d' un arcivescovo che ha per suffraganei i vescovi d' Acqui, Alba, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo e Susa.

Il circuito di Torino calcolavasi avesse altrevolte da 1800 metri in lunghezza e 1200 in larghezza, e dividevasi poi in 155 parti, cioè a dire isole, ch' erano distribuite in quattro sezioni ossia rioni, del Monviso, del Montecenisio, del Po e della Dora. Avea quattro porte d' entrata e due sobborghi fuori del cinto delle mura. In oggi ascendono le isole in molto maggior numero, e saranno ancor più quando il piano adottato nel 1847 otterrà il suo compimento; rimangono intanto le quattro sezioni, ma sono scomparse le porte, e ai due vecchi sobborghi del Po e della Dora, voglionsi aggiungere il Borgo Nuovo, che, più ampio di tutti, sorge a mezzodì, di là dalle mura atterrate, e quelli di S. Donato e di Vanchiglia. Il suo perimetro dentro la strada di circonvallazione, compresa la cittadella, è ora di metri lineari 7750; esclusa la cittadella e la vecchia piazza d' armi, è di metri 5200; compresi i due borghi di Po e di Dora, è di metri 11450. La maggior lunghezza della città, dentro la strada di circonvallazione, è di metri 2200; al di là della strada suddetta è di metri 2650; la maggior larghezza misurata

dentro la strada di circonvallazione è di metri 1500; al di là della medesima è di metri 1700 (1).

Già distinta la città di Torino e divisa coi nomi di Città Vecchia e Città Nuova, in molte parti può oggigiorno dirsi nuovissima. Distruttine i sobborghi dal re Francesco I nel 1536, alcuni secoli trascorsero prima ch'ella tornasse a riacquistare il primitivo lustro, che conseguì appunto cogl'ingrandimenti eseguiti sotto i duchi Carlo Emmanuele I e Carlo Emmanuele II, e sotto i re Vittorio Amedeo II, Carlo Emmanuele III, Vittorio Emmanuele e Carlo Felice. Superiore ad ogni altra città italiana per la simmetrica costruzione de' suoi abitati, la regolarità delle sue strade, e pe' grandi e spaziosi portici di cui va adorna, ricca al pari di ogni altra d'instituzioni scientifiche e di beneficenza, non può reggere al confronto in fatto di monumenti e di arti belle. L'architettura de' suoi edifizii, innalzati per la maggior parte dalla metà del secolo XVII in poi, troppo si risente della corruzione del gusto in allora invalsa. Stata per lungo tempo una delle prime piazze forti d'Italia, si rivestì d'un aspetto maschio e imponente, cui singolarmente contribuiva la simmetrica disposizione delle sue case e delle sue contrade tutte tagliate ad angolo retto; ma delle numerose sue fortificazioni altro non rimane che la cittadella posta già oltre la porta di Susa, ed ora quasi congiunta all'abitato, stata la medesima innalzata da Emmanuele Filiberto sul disegno di Pacciotto d'Urbino, ed i bastioni che servono a sostenere il giardino del re. Tutti gli altri baluardi sono scomparsi, ed in loro luogo si mirano sorgere magnifici monumenti, regolari contrade, ampie piazze, eleganti palazzi e deliziosi giardini, ingrandimenti per lo più stati eseguiti sotto il regno di Vittorio Emmanuele e di Carlo Felice. Monumenti antichi non ne rimangono, tranne il palazzo così detto delle Torri; lo stesso è di quelli del medio evo.

Cinquanta in circa sono le principali chiese di Torino, di cui diciannove parrocchiali e degne per lo più di venir osservate per qualche loro pregio particolare. Fra le più antiche si conta la cattedrale sotto l'invocazione di S. Giovanni Battista, che dicesi stata fondata dalla regina Teodolinda, e quindi rifabbricata nel secolo XVI. Dalla cattedrale si ha l'accesso alla chiesa del Sudario, ove si conserva la preziosa reliquia della SS. Sindone, tempio magnifico stato innalzato dal duca Carlo Emmanuele sui disegni del Guarino in marmo nero, con fregi di bronzo d'un effetto lugubre e pietoso. Vi furono eretti da poco due magnifici monumenti, l'uno a Emmanuele Filiberto, opera dello scultor cav. Pompeo Marchesi, l'altro ad Amedeo VIII, di Benedetto Cacciatori. Fra le moderne si distingue la chiesa di s. Filippo Neri, opera del Juvara, d'imponente e bella architettura. La chiesa di S.ta Teresa fa bella mostra di sè pei marmi e pegli stucchi che ne adornano le cappelle; ricchezza che eminentemente risplende nella chiesa de' ss. Martiri, stata innalzata nel 1577 dal duca Emmanuele Filiberto coi disegni del Pellegrini. La chiesa del Carmine e quella di s. Lorenzo sono pur degne di venire osservate, la prima per l'eleganza e la vaga novità del disegno, la seconda per l'apparente ardimento del piano e la

(1) Ciò che segue fu tolto in gran parte dal *Dizionario Geogr. univ.* di G. B. Carta; Torino, Fontana, 1844; e le più recenti notizie si attinsero nel *Diz. Geogr. Stor. Stat. Commerc. degli Stati Sardi*, del cav. Goffr. Casalis; Torino, Maspero-Marzorati, 1852.

sontuosità dell'edificio, opere queste del Guarini e del Juvara. Bella è la facciata della chiesa di s.ta Cristina, opera dello stesso Juvara, che trovasi in armonia coll'architettura della piazza S. Carlo, una delle più belle della città, massime posciachè venne terminata la facciata della chiesa di S. Carlo, simmetrica colla precedente, opera del Caronesi. Fra le pregiate per la ricchezza degli ornamenti merita particolare attenzione la chiesa del Corpus Domini, disegno del Vitozzi, ed interamente abbellita dallo Alfieri, e quella di s. Francesco di Paola. Fra le chiese destinate a confraternite si distinguono quelle dello Spirito Santo, che dicesi fabbricata sull'area d'un antico tempio di Diana, a cui è annesso l'ospizio dei Catecumeni, ove nel 1728 entrava Gian Giacomo Rosseau per abiurare gli errori del calvinismo; la Trinità, piccola chiesa tenuta come una delle più leggiadre, e finalmente la basilica Magistrale dell'Ordine dei cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro, decorata d'una stupenda facciata, opera del cav. Mosca. Il santuario della Consolata, che comprende tre chiese in una, è degno d'essere visitato pei segni della cristiana pietà che in esso si ammirano, e la colonna che gli sorge in faccia a compimento di un voto alla Vergine nei tristi momenti in cui Torino veniva assalito dal colera morbo. Ma il maggiore dei monumenti religiosi della città è il tempio della Gran Madre di Dio fatto innalzare pel felice ritorno dei subaudi sovrani dalla civica amministrazione sui disegni dell'architetto Bonsignore; su minore scala, e con quelle variazioni che richiedevano le circostanze, ne offre questo tempio l'immagine dell'imponente Panteon di Roma.

Nelle chiese finora rammentate, e in molte altre di minor importanza, non pochi sono i preziosi dipinti che vi si conservano, ma pure non si trovano que' capolavori che adornano i templi delle altre città d'Italia; i due più pregevoli sono, una discesa di Croce del Tintoretto nella chiesa della Crocetta fuori di città, e la tavola del Rosario che si trova a s. Domenico, opera del Guercino. Ma preziose opere di pittura si ammirano nella galleria dei quadri, collocata nel palazzo detto di *Madama*, la cui facciata disegnata dal Juvara, fu dal severo Milizia chiamata superba. Questa forma la facciata occidentale del castello, il quale in quella orientale conserva visibili le antiche sue torri, ed è per tre lati circondato dai vecchi fossacci, poichè questo era una volta l'estremo limite della città dalla parte del Po. L'ultimo principe d'Acaia, Ludovico, nel 1403, diè principio a questo castello, praticandovi anche davanti la piazza che ne porta il nome. Lo terminò nel 1416 il duca Amedeo VIII, onde munito di quattro fortissime torri, di cui due sole rimangono visibili, servì da quella parte di valida difesa alla attigua porta della città. Servì pur quindi spesse volte d'abitazione ai sovrani, e specialmente a Madama Reale, duchessa Giovanna Battista di Savoia Nemours, da cui prese il nome. Tagliatasi poi fuori sul principiare di questo secolo certa galleria di comunicazione col palazzo reale, la quale era di struttura meschina e di spiacevole effetto architettonico, rimase segregato il castello, sopra cui il re Vittorio Emmanuele innalzò una specola astronomica, e che dal re Carlo Alberto fu destinato alla pubblica esposizione della r. galleria di pittura. I quadri sono divisi giusta le diverse scuole cui appartengono, e se per la scuola italiana altre pinacoteche possono superare la torinese, d'altronde ricchissima, nessuna certamente lo può in

Italia quanto alla fiamminga, e due o tre sole possono in Europa starle a confronto. Un'altra pregevole collezione di quadri si trova nel palazzo delle belle arti, ove trovansi riunite tutte le scuole che hanno relazione all' arti belle, pittura, scultura, incisione, disegno e va dicendo. Il palazzo reale fatto costruire dal duca Carlo Emmanuele II, è un maestoso edificio ornato di due padiglioni al S., e di due corpi di casa formanti un vasto quadrato che porta il nome di piazza Reale, separata da quella del castello da una magnifica cancellata in ferraccia, fusa nel laboratorio Colla ed Odetti, e da grossi pilastri di bianco marmo, sopra due dei quali stanno le statue equestri di Castore e Polluce, fuse in Milano alcuni anni sono ; ma di recente si divisò d' innalzar quivi il monumento a Carlo Alberto, nel limite tra piazza Reale e piazza Castello. Ha il reale palazzo una bella corte nel mezzo, ornata di portici, il tutto ricco e sodo quant' altri mai, e degno della grandezza reale. Nell' interno vi si distinguono le due gallerie del Seyter e del Beaumont ; molte pitture, pregiate opere di scultura, preziosissimi arredi ne ornano le grandiose sale. La biblioteca particolare del re contiene oltre a 30 mila volumi a stampa, fra i quali alcuni in pergamena e miniati, e circa 1800 mss. ; e l' armeria formata dal re Carlo Alberto nel 1837, è una delle più preziose collezioni d'armi che si conoscano. Il palazzo Carlo Felice venne innalzato dal re Carlo Emmanuele III pel suo figlio il duca del Ciablese e guarda la piazza San Giovanni. Il palazzo Carignano, così chiamato perchè stanza di quei principi prima che fossero chiamati al trono per l' estinzione della linea primogenita della Casa di Savoia, è d'una strana architettura, ma non manca d' una certa grandezza. Ristorato e internamente abbellito nelle nozze di Carlo Alberto, quando questi salì al trono, fu destinato a sede delle poste, del consiglio di stato, dello stato maggiore dell'esercito, e dopo la promulgazione dello statuto, della camera dei deputati.

Nel magnifico palazzo dell' Università degli studii è osservabile la biblioteca, ricca d' oltre 130000 vol. e codici mss. arabi, greci, latini, italiani, francesi e più di 100 codici in pergamena antichissimi, appartenenti al già monastero di Bobbio, il gabinetto di fisica, la cappella, le sale per le scuole, e finalmente i marmi, i bassi rilievi e le statue che ornano il porticato inferiore, fra le quali meritano distinzione le due che si vedono sotto il vestibolo, formate dei due torsi loricati trovati a Susa nel 1805, stati ripristinati da uno scultore francese. Dipendono dall' Università la sala pegli sperimenti di chimica presso a s. Francesco di Paola ; il teatro anatomico fatto edificare dal re Carlo Alberto, in attinenza dell' ospedale Maggiore dirimpetto agli spalti ; l' orto botanico del Valentino ed il collegio Caccia. Nella stessa contrada sorge l'accademia Militare, una delle più importanti scuole d' arte guerresca in Italia. Nel palazzo dell'accademia Reale delle scienze, edificio innalzato nel secolo XVII, si trovano riuniti i musei d' antichità, di storia naturale, d' anatomia, ed il deposito d' arti e mestieri. Il museo d' antichità, ricco specialmente per quanto concerne la parte egiziana stata raccolta con quindici anni di assidue cure dal cav. Drovetti, è diviso in più sale ; nella prima sono monumenti greci e romani, provenienti quest' ultimi in massima parte pagli scavi d' Industria, città i cui ruderi vennero scoperti nel 1743, nel luogo ove trovasi il villaggio Monteu da Po tra Brusasco e Verrua. Vi ha pure una serie assai numerosa di antichi idoletti trovati in Sardegna, una ricca collezione di vasi etruschi ed un pregevole medagliere. Fra gli oggetti principali del museo egiziano sono le statue degli antichi Faraoni, molte colossali, tutte d' un sol pezzo, e scolpite in masso di granito nero, macchiato di sienite o granito roseo, e finalmente di basalto verde-nero. Vengono poscia i bassirilievi funerarii, coperti di sacre leggende, un numero grandissimo di mummie, fra cui tiene il primo luogo il duplice sarcofago in legno di un sacerdote, unica mummia che abbia seco indicazioni, e del tempo in cui visse il defunto, e degli uffizii ch' esercitava nella sacra gerarchia. Il museo possede pure una ricca serie di oggetti che servirono alle cerimonie del culto, infinito numero d' istrumenti ed utensili di varie arti e varii mestieri, come tavolette ad uso degli scribi, tavolozze da pittori, istrumenti taglienti ed arnesi di guerra. La collezione dei manoscritti derivanti dalle catacombe di Tebe è la più importante, la più nuova, la più numerosa e la più svariata che sia in Europa. Questi volumi contengono tre diversi generi di scrittura, la geroglifica o sacra, la jeratica o sacerdotale, la demotica o popolare, e son dessi o rituali funerarii, o scritti concernenti materie religiose, o documenti storici, come frammenti cronologici, registri di riscossioni, atti pubblici, diplomi regii, contratti, cessioni, e va dicendo.

Il palazzo dei magistrati supremi, volgarmente detto del Senato, che nel 1852 non era condotto che a poco più della metà, è bello e sontuoso; osservabili sono pure il palazzo civico, quello delle segreterie di Stato, l' arsenale, fabbrica di armi delle prime d' Italia, nel cui cortile sta il busto di Pietro Micca minatore, che nell' assedio del 1706 sacrificò la sua vita alla salvezza dell' oppugnata città ; i quartieri ed il palazzo delle Torri, unico avanzo della scadente romana e quindi longobardica dominazione in questa città. Il teatro Regio, opera stupenda dell' Alfieri, si può tenere come uno de' più sontuosi d' Italia. Minore di mole, ma non men bello, è il teatro Carignano. Piccoli, ma leggiadri i teatri del d' Angennes e del Sutera, oltre al circo Sales, e teatro Diurno, inservienti all'uso della commedia, della cavallerizza, e dei funamboli. Le private esercitazioni delle due accademie, la Filarmonica e Filodrammatica, per l' ultima delle quali s' innalzò non ha gran tempo un nuovo palazzo sul disegno dell' architetto Leoni, offrono agli abitanti della città un piacevole ed utile trattenimento, nel mentre valgono a conservare il gusto della musica e dell' arte drammatica.

Nei palazzi di privata proprietà si notano dagli intendenti certi grandi atri costrutti in pietra od in marmo, che hanno una scenica vaghezza loro particolare, spezialmente quando si aprono sui giardini interiori : parecchi di essi furono disegnati da valenti architetti, e non vi mancano gli affreschi. Fra i più notevoli, accenneremo quelli (via della Consolata) dei conti Saluzzo di Paesana, in cui risiede ora il magistrato supremo di cassazione, dei conti Martini di Cigala, del marchese di Ormea, dove risiede il tribunale di prima cognizione ; — (via di s. Domenico) dei conti Solaro della Chiusa, ora appartenente al conte Solaro della Margherita ; — (via di santa Chiara) dei marchesi di Spigno, ora proprietà della famiglia Mattirolo, e dove ebbe ospitalità, nel 1578, l' immortale Torquato Tasso dai principi Estensi della linea torinese, come ricorda la marmorea lapide su cui sta scolpita un'iscrizione

del cav. Aless. Paravia, prof. d' eloquenza italiana nella torinese università, ed è sormontata dall' effigie del sommo epico in bassorilievo; — (via delle Scuole), dei conti Peyretti, con affreschi di Giovanni Perego; — (via s. Dalmazzo) dei marchesi Biandrate di s. Giorgio, rimodernato dal Bellino; dei marchesi Falletti di Barolo, che ha uno scalone d'un gitto arditissimo, e varii dipinti di autori chiarissimi; — (via dell' Ospedale) dei marchesi Turinetti di Cambiano; — (di fronte alla chiesa di s. Carlo) del conte Federico Tana, sontuoso, in cui lavorarono i pittori Galeotti, Mayerle, ed altri di chiaro nome, e dove risiede ora il comando generale della divisione di Torino; — (vicino alla detta chiesa) già dei conti della Villa e ora dei conti Avogadro di Callobiano, notabile perchè vi abitò l' immortale Vittorio Alfieri; — (in prospetto alla chiesa di s. Maria) dei conti Capris di Cigliè; — (via d' Angennes) già dei marchesi di Breme ed ora del marchese Roberto Tapparelli d' Azeglio; — (via di s.ta Teresa) dei conti Provana di Collegno, edifizio maestoso e severo, notabile soprattutto per la nobiltà del vestibolo; — (quasi di fronte) dei marchesi di Romagnano; — (dirimpetto alla chiesa di s. Filippo) dei marchesi Asinari di S. Marzano; — (via seguente) dei principi del Pozzo della Cisterna, magnifico e ricco di varii classici dipinti; — (prima isola a destra della via di s. Carlo) già dei marchesi Carron di S. Tommaso, ora del marchese Benso di Cavour, in cui spiccano il vestibolo, lo scalone e la sala dipinta a fresco dal Legnani; — (al termine dell' isola seguente) dei conti Perone di S. Martino e l' altro dei conti d'Agliano, uno dei più notabili di Torino; — (via dell' arcivescovado) dei conti Benso di Cavour; — (sul fine dell' isola di fronte) dei marchesi Rorengo di Rorà; — (via di S. Dalmazzo) dei conti di Vallesa, ricco di ornati di ogni genere d'arte; — (via degli Stampatori) dei conti S. Martino della Motta; — (via del Fieno) dei marchesi S. Martino della Motta; — (via s. Francesco) del marchese di Romagnano, ora del conte Bertalazone di Arache, ricco d' una splendida galleria di quadri antichi e moderni; — (isola seguente) già dei marchesi Pallavicini della Frabose, ed ora del cav. Luigi Provana di Collegno; — (via dei Mercanti) del barone S. Secondo e quello del conte Sordevolo; — (via dell'Arsenale) dei conti Balbiano di Viale, e l' altro dei conti Valperga di Masino, ora abitato dai conti Litta Arese di Milano; — (via della Madonna degli Angioli) dei conti Birago di Borgaro, magnifico, con dipinti del Crosati, ed ora occupato da una società di nobili; — (via medesima) già dei marchesi di Parella, poi dei conti di Chiusano, ed ora del conte di Bagnasco, e quello magnifico innalzato, pochi anni sono, dal conte Vittorio Seyssel d' Aix, nel quale stanno gli uffizii dello stato maggiore; — (via Bogino) già dei marchesi Graneri della Roccia ed ora dei conti Gerbaix di Sonnaz; — (via degli Ambasciatori) dei marchesi di S. Giorgio, interamente rimodernato, dove morì il rinomato conte Bogino, e vi alloggiò, nel 1769, l' imp. d' Austria Giuseppe II; e l' altro stupendo fatto edificare dal conte G. B. Truchi ed ora appartenente all' imper. d'Austria Marianna Carolina di Savoja; fu di recente abbellito nell' esterno, e vi stanziano gli uffizii dell'intendenza generale della divisione di Torino; — (piazza Carlina) già dei conti di Guarene, poi di quelli di Bagnasco, ed ora dei marchesi d' Ormea.

Opere stupende poi sono i ponti sulla Dora e sul Po; questo venne ordinato dai Francesi sul disegno dell' ingegnere Pertinchamp nel 1810, e fatto ultimare dal re Vittorio Emmanuele, che vi fece aggiungere quattro lungheridani, di cui due sono ultimati. Il ponte sulla Dora, disegno meraviglioso del cav. Mosca, di un solo arco, è degno per la sua costruzione d' essere posto a confronto de' più bei monumenti romani. Dello stesso ingegnere sono i vasti locali destinati alle scuderie del re che s' innalzano fra il giardino Reale e la contrada della Zecca. Fra le molte belle contrade di Torino, le due degne d' osservazione sono quelle di Dora Grossa, lunga metri 962, e larga 11,30, e la detta tuttora via Nuova, nella quale mette la strada ferrata. Un ben inteso acquidotto, con canali appositi lungo le mura delle case, raccoglie le acque piovane sulle vie di Dora Grossa, del Po e di Strada nuova; ma, oltrecciò, un limpido ruscello d' acqua derivata dalla Dora, scorre a piacimento per tutte le contrade di Torino, e serve a sgombrarne le nevi nell' inverno, a nettarle dalle immondizie e rinfrescarle nella state; come a spegnervi gl' incendii, cui affrena il ben inteso esercizio d' una compagnia di guardie da fuoco, mentre ne risarciscono il danno due società d' assicurazione stabilitesi ultimamente, l' una mutua, l' altra a premio fisso.

Numerosi sono gli ospedali nella città di Torino; i principali sono quelli di S. Giovanni, della Carità, l'ospizio della Maternità, quello de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il Manicomio, la piccola casa della Divina Provvidenza istituita dal canonico Cottolengo, e l' ospizio di S. Luigi, il cui edificio, opera del cav. Talucchi, si può dire un capolavoro nel suo genere. Fra gli asili di beneficenza, fondati per la maggior parte, promossi e mantenuti dalla pia opera di S. Paolo, tiene il primo luogo l' albergo di Virtù istituito nello scopo di promuovere l' industria, e di procacciare ai giovani indigenti il mezzo d'apprendere un'arte per la loro sussistenza, e quindi la Mendicità istruita.

Sono in Torino cinque ordini di claustrali: cioè Domenicani, Teresiani e Francescani, divisi questi in Minori Osservanti, Minori Riformati e Cappuccini; ma due vi sono i conventi di Minori Riformati e due di Cappuccini. Sei vi sono gli Ordini de' Regolari: gli Oblati, gl' Ignorantelli, i Barnabiti, i Missionarii, i Filippini e i Fratelli delle Scuole Cristiane: i Gesuiti furono aboliti nel 1848. E cinque vi sono i monasteri; di Canonichesse rocchettine, Cappuccine, Salesiane, di San Giuseppe e del Cuore di Gesù. Vi hanno oltre di queste le Sorelle della Provvidenza, le Sapelline e le Suore della Carità. Oltre l' università, dove s'insegnano la teologia, la giurisprudenza, la medicina, la chirurgia, l' eloquenza greca, latina ed italiana, le matematiche, la filosofia, l' architettura e le lingue orientali, vi hanno in Torino molte case pubbliche di educazione, nonchè le private; vi hanno collegi e parecchie scuole comunali; alla Veneria è una scuola veterinaria. L' accademia reale delle scienze, stata fondata dal re Vittorio Amedeo III nel 1783, e formata dagl' illustri scienziati che, fino dal 1757, eransi raccolti a società private, di cui i promotori furono il conte Saluzzo, il dottor Cigna ed il celebre Lagrange, è divisa in 2 classi; cioè per le scienze matematiche e fisiche e per le morali, storiche e filologiche, nè cessa ella dal pubblicare le memorie dei dotti suoi ed importanti lavori. Per le giovani povere o pericolanti vi sono gli istituti delle Rosine, delle Orfanelle, delle Sapelline, delle Figlie militari, l'opera del Rifugio, il monastero di Sant' Anna. Nel

mentre finalmente si aprirono varie sale d' asilo per sollevare e rendere migliore la prole del povero, mentre tentasi di sbandire la mendicità con appositi ricoveri, di cui due sono già aperti per la prov. di Torino, uno nella città, l' altro in Vinovo, il gov. accoglie premuroso tutte le innovazioni che una saggia esperienza dimostrò profittevoli tanto per le opere di beneficenza, che per le carceri ; e già sono due correzionali: l'uno alla Generala, l'altro all' Ergastolo per giovani e per donne, cui venne applicato il sistema penitenziario, e si proteggono quegl' istituti religiosi che hanno cura dei malati, e si consacrano alla gratuita educazione del povero.

Le principali piazze della città, senza far cenno delle contrade, che tutte si distinguono per regolarità e bellezza, sono le seguenti : la piazza Castello, che congiungendosi con quella detta di Madama, è una delle più belle, sia pei palazzi che l' adornano, che pei porticati da cui è cinta, porticati che prolungansi per tutta la contrada di Po sino alla piazza Vittorio Emmanuele, donde continuando sino al fiume offrono agli abitanti una bella passeggiata libera dalle pioggie e dalle nevi, e gradita per la varietà e la ricchezza delle botteghe che l' ornano. La piazza Carignano, dove stanno il palazzo ed il teatro di questo nome. La piazza S. Carlo coi suoi aperti porticati, coi leggiadri palazzi che la fiancheggiano, ed il maestoso monumento che il re Carlo Alberto faceva innalzare all' eroe della sua stirpe, il duca Emmanuele Filiberto. Tutta la statua, cavallo e cavaliero, opera del Marocchetti che fu rimunerato col titolo di barone e cavaliere del merito civile, venne fusa nella fonderia del Soyes in soli due pezzi. La piazza della Città, già detta *delle erbe*, essa pure ornata di portici, è bellissima per l' architettura. Oltre alla suddetta piazza di Vittorio Emmanuele si ammirano per vastità e regolarità quella di Emmanuele Filiberto, per cui si ha l'adito nella città dalla strada d' Italia, la piazza Carlina verso il Po e la piazza Carlo Felice per la mole colossale dei due palazzi che la formano e per la quale entrasi dalla parte di mezzodì ove già stava la porta Nuova. Ma uno dei più graditi pregi di questa città sono i bellissimi viali che la circondano d' ogni parte, e che segnano per così dire il limite de' nuovissimi ingrandimenti già per la massima parte eseguiti. Dalla piazza Carlo Felice, a manca di chi esce, si aprono due bellissimi passeggi piantati di platani e di olmi, che menano l' uno in linea retta, l' altro trasversalmente alle rive del Po ; in capo a quest'ultimo sta il Valentino, castello, già villeggiatura di Valentina Balbiano, moglie d'un presidente Birago da cui prese il nome, e quindi dei principi della Real casa, dopo che ne venne innalzato il palazzo dalla duchessa Maria Cristina ; serve il medesimo alla già triennale ed ora sestennale esposizione degli oggetti d' industria patria, e due vasti giardini l' adornano, l' uno contenente l' orto botanico diviso in due parti separate, da bellissime conserve state innalzate nel 1827, ed ove trovasi un magnifico erbario ; l' altro destinato all' esercizio della scuola dei pontonieri, onde si ha adito al leggiadro casino della Società del tiro a segno. Scorrendo per l'altro viale, alla cui manca s'erge una non interrotta serie di bellissime fabbriche, svariatissime tra loro d' architettura, si giunge pure alla sponda del Po, nel luogo appunto ove si costrusse il ponte in ferro ; quindi piegando a manca e costeggiando la corrente del fiume per un altro viale che fanno ridente i piacevoli aspetti della collina che s' erge di fronte, si tocca la piazza Vittorio Emmanuele, traversata la quale s' imboccano i viali che, partendo dal Po con un lungo, ameno e svariato giro mettono alla piazza di Emmanuele Filiberto. Dall' uno di cotesti viali si dirama al N. la strada del r. Parco, ove siede la fabbrica dei tabacchi con una grossa cartiera. Per questa via medesima, chinando verso la Dora, incontrasi il Campo Santo, ampio recinto destinato alla sepoltura degli estinti. La forma del campo di riposo è un vasto parallelogrammo cerchiato d' un muro con archi effigiati che segnano le sepolture private. Nella chiesa del Campo Santo si vede il busto del marchese di Barolo, che contribuì per egregia somma alla costruzione dell' utilissimo monumento. I marmi, le iscrizioni ed i monumenti richiamano già gli occhi dell' osservatore sulle imbiancate mura del soggiorno de' trapassati. Lamentavasi la mancanza de' portici appunto pei monumenti, per cui, nel 1841, la civica amministrazione ordinava una giunta al Campo santo, che sin dal 1852 era in gran parte eseguita, e già si vedeva un ampio giro di portici ; « onde si può conghietturare, dice il cav. Casalis, che il torinese Campo santo avrà poco da invidiare alle più rinomate necropoli. » Dalla piazza Emmanuele Filiberto un altro viale, o piuttosto contrada, si estende sino alla porta Susina, donde piegando a manca mette sulla strada di Rivoli. Dalla piramide del Beccaria, stata elevata per misurare un grado del meridiano che si trova in questo punto, si apre un altro viale rettilineo che, lasciando a manca la cittadella, mette sino al magazzino delle polveri, e qui volgendo a levante con la cittadella sempre a fianco mette nel campo Marte, che nel 1846 fu molto ingrandito, e finalmente sulla piazza Carlo Felice. Nell' anno scorso (dicembre 1853), Torino vide inaugurato con solennità nella via del Re un tempio protestante.

Il bacino in cui siede Torino, alle cui spalle fanno maestosa corona le Alpi, non potrebbe essere più lieto e ridente. Quella vaga collina che se gli svolge di fronte, tutta tappezzata di vigneti e di ricche villeggiature, contribuisce non poco ad accrescere la gaiezza del suo cielo. Le campagne dei suoi dintorni sono fertilissime sia per la natura del suolo, che pei molti canali d' irrigazione che le solcano per ogni verso, ma non meno attivo n' è il traffico e l' interno artifizio, e le molte fabbriche che tuttodì vi s' innalzano ne sono la più evidente prova. Le industrie che occupano maggior numero di operai sono le fabbriche di seterie, come velluti, damaschi, rasi e taffettà o zendadi, tanto per abiti come per mobiglie, di calze di seta che stimansi le migliori d' Europa ; quelle di cuoi, di cotone, di vetture, di porcellane, di maioliche e di vetri. Maravigliosi progressi vi fece l'arte tintoria, e per eccellenza vi si lavorano il ferro e gli altri metalli. Vi si fabbricano grande quantità di guanti di camoscio, tappeti, veli di seta ; vi hanno fabbriche di olio di oliva, di liquori, di cioccolatte e di rosolio ricercatissimi ; non meno accreditate sono le manifatture di *plaquè* in argento, di tappezzerie, di strumenti di matematica, di musica, e finalmente tutte le preparazioni di prodotti chimici, fra le quali sono specialmente degne d' osservazione quelle del salnitro artificiale, degli acidi minerali, e la raffineria del zolfo. Da qualche tempo a questa parte si è introdotta nella città l' illuminazione a gas ; e molti luoghi, caffè, fondaci, alberghi, si valgono già di questa bellissima luce. Un battello a vapore tentò di fare il tragitto da Torino a Casale

pel Po, ma inutilmente sinora. Nel 1847 (il 16 ott.) fu creata la banca nazionale di Torino, che eseguisce le stesse operazioni della banca di Genova.

Il commercio vi è assai considerabile e consiste nella vendita dei prodotti del suolo e dell'industria, e nell'acquisto di quelli delle manifatture estere pei bisogni del consumo. La Francia era un tempo in possesso di somministrare i panni e le tele, e vi si erano formati diversi magazzini che tali mercanzie versavano alla fiera d'Alessandria. Ma gl' Inglesi ed i Belgi la soppiantarono pei panni, potendo somministrarli a miglior patto o di apparenza più bella, e la Slesia, insieme coll'Irlanda, le tolsero il commercio delle tele, delle indiane e de' basini; di modo che la Francia è ridotta alla fornitura di alquanti panni fini, delle seterie operate di Lione, d'un poco di panni di Louviers, tele fine di Bretagna, indiane di Mulhouse, chincaglieria e mercerie, articoli di moda e novità di Parigi. Quanto alle esportazioni di Torino, la seta greggia e l'organzino, principalmente, sono i principali articoli del commercio di esportazione, tanto per la Francia come per l'Inghilterra, la Germania e la Russia, ove la fabbricazione delle stoffe di seta è ancora fiorente. Le altre importazioni compongonsi di derrate coloniali, caffè, zucchero, cacao, rame, ferro, spezierie, droghe, tessuti di cotone, sostanze tintorie che somministrano principalmente gl' Inglesi a Marsiglia, pel porto o di Genova o di Livorno. Il commercio poi che aumentò singolarmente in quest' ultimi anni si è quello dei libri; non solo si accrebbero prodigiosamente le officine tipografiche, ma si perfezionarono i metodi, e non vi ha eleganza nell'arte stata introdotta sì dagli Inglesi che dai Francesi, cui siano estranei i tipografi di Torino, le cui splendide edizioni da alcuni anni non hanno più a temere il confronto colle straniere. Produsse Torino non pochi uomini illustri. Un principe Tommaso, un Emmanuele Tesauro, un cardinale Tournon, un conte Bogino, un Baretti, un Bertrandi, un Allione, un Gioanetti, un conte Saluzzo, un Lagrange, un Porporati, un abate Valperga Caluso. La popolazione di Torino, che nel 1706 era di 41892 abit., e nel 1799 di 80752, veniva stimata, nel 1851, dal cav. Goffr. Casalis, di 150000 abit., compresa la guarnigione composta di 6000 uomini.

Splendono nei dintorni di Torino, la basilica di Superga, maestoso edifizio, che, dalla vetta del colle, sopra il quale s'innalza, addita allo straniero le sontuose grandezze del culto cristiano in Italia; quindi la Vigna detta *della Regina* e il reale castello di Stupinigi; la chiesa dei cappuccini del Monte per la vaghissima sua posizione, la chiesa di S. Salvario, presso cui ha sede lo stabilimento agrario-botanico Burding mag. e comp. il più ricco d'Italia; la chiesa dei Cappuccini alla Madonna di Campagna, ove sta sepolto il maresciallo Marsin che comandava i Francesi all' assedio del 1706. Ma merita singolarmente l' attenzione del forestiere l' edifizio idraulico della Parella innalzato nel 1763 dal re Carlo Emmanuele III, dietro i consigli del professore Michelotti, cui ne fu affidata l' esecuzione; quivi ogni anno sono chiamati a convenire gli studenti che si destinano all' architettura idraulica, per ivi assistere ad un corso d' insegnamento sperimentale che loro si dà per via d' ampia torre a tre piani distinti, che si empie a piacimento d' acqua per virtù d' un canale; in cui ella, da parte superiore, è condotta, e naturalmente cade; e raccolta in due grandi vasche, per alcune luci aperte ai diversi piani della torre, ne sgorga poi ed offre quegli accidenti che, osservati e misurati nelle varie pendenze, servono all' istruzione dei giovani già iniziati nei misteri d'una scienza, reputata fra le più necessarie ed utili in un paese, dove l' innaffiamento delle terre e gli artificii meccanici sono la sorgente della pubblica felicità.

Tacendo la favola narrata da Emmanuele Tesauro, che attribuisce la fondazione di Torino ad un principe egiziano per nome Fetonte, diremo aver dessa assunto tal nome dai *Taurini* (cioè *gente montana*), antichissimi abitatori della contrada, e che sopraffatti dai Galli Celtici, quando costoro scesero per la prima volta in Italia pel Monginevro, condotti da Belloveso, nell'anno 589 prima dell'era volgare (163 di Roma), ne divennero gli alleati contro i Romani, e furono infine insieme ad essi appien debellati. Costretto questo popolo bellicoso a chieder la pace a Roma, questa gliela concedette di buon grado, e mentre Torino credea riposare e stava medicando le sue piaghe, si muniva di fortificazioni, ecco Annibale, che superate le Alpi, le viene a dare nuovo guasto, perchè vi trovò resistenza, nè vollero gli abitanti a lui congiungersi contro i Romani, quantunque nell'atto stesso assaliti fossero dai Galli dell' Insubria, segreti partigiani del duce africano. Resistettero i Torinesi ai furiosi assalti delle schiere africane; ma infine soccombettero; la città fu presa, ne furono atterrate le mura e le case, ed i principali cittadini sottoposti ai più crudeli supplizii. La qual calamità rendette memorabile e doloroso insieme ai Torinesi l' anno 218 av. l' era volgare. Il terrore incusso dalla severità di Annibale, piegò a soggezione le circostanti regioni, sì che corsero a gara quei popoli ad ingrossarne le file; felice circostanza che al condottiero cartaginese assicurò le vittorie del Ticino, della Trebbia e del Trasimeno. Sotto i Romani, fatta piazza d' armi nella discesa di Cesare a conquistar le Gallie, ebbe da lui il nome di *Colonia Julia*, mutato quindi dal suo successore in quello di *Augusta Taurinorum*, che tuttora latinamente conserva. Dopo aver fatto parte per breve tempo, sotto l' imperator Claudio, del regno Cozziano od Idonneo, spentasi in Cozio II la generosa prosapia di Donno, il primo dei regoli che regnarono sin dai primi tempi della guerra gallica sulle Taurine alpi, ridotte le alpi Cozie in romana provincia da Nerone, Torino ritornò sotto l' immediato impero dei Cesari e fu dichiarato *Municipium*. In mezzo ai gravi disordini che funestarono il regno dei Cesari, e mentre s. Luca v'introduceva il cristianesimo, circa la metà del I secolo dell' era nostra, ebbe Torino e il suo territorio a soggiacere a mali continui cagionati dalle soldatesche degl'imperatori, e spezialmente dai legionarii di Vitellio, i quali vi originarono un incendio, in cui gran parte della città fu incenerita. Nella lotta appiccatasi, nel 312, tra Massenzio e Costantino, questi, dopo aver presa ed incendiata Susa, vinse nella torinese pianura la memoranda giornata che gli diede l'impero del mondo. Nel 397 o 401, si tenne in Torino un sacro concilio provinciale, a cui intervennero non meno di venti vescovi, per la maggior parte italiani. Nelle irruzioni delle varie orde di Barbari, che calarono l' una dopo l' altra in Italia a devastarla, assai trista fu la condizione di Torino più per la imperizia di chi reggeva l' occidentale impero, che non per la topografica positura e militare importanza. Felici, per così dire, i Torinesi sotto l' erulo Odoacre, divenuto re d' Italia, dopo avere ucciso l' imperatore Oreste e aver ispogliato della dignità

imperiale il figlio di lui Augustolo, molto ebbero a tribolare sotto il regno dell'ostrogoto Teodorico, che quello aveva vinto e proditoriamente ucciso. Nè meglio si trovarono dopo la distruzione dei re goti operata dai condottieri del greco imperatore Giustiniano, Belisario, cioè, e poi l' eunuco Narsete; chè sebbene sotto il tranquillo governo di quest' ultimo, l' Italia si ristorasse alquanto dalle passate rovine, ciò per altro fu di breve durata, cioè di soli sedici anni, dopo i quali questa sempre travagliata penisola ricadde in peggiori mali di prima. Sceso quindi Alboino coi suoi Longobardi, venne nelle costor mani finalmente anche la città di Torino, che fu fatta capoluogo del paese col titolo di ducato; lo stesso avvenne ad Asti e alle altre città forti del Piemonte e del Milanese, che perciò furono comprese nel solo nome di Longobardia o Lombardia. Ebbe posa Torino sotto i Longobardi, tostochè uno de' suoi duchi, Agilulfo, sposò Teodolinda, vedova del re Autari, e divenne re d' Italia. I quali tre principi pii eressero e consagrarono a s. Giovanni Battista la chiesa cattedrale. Quando Carlo Magno pose fine al regno longobardico, che durò oltre ai due secoli, Torino divenne e restò per qualche tempo il capol. d' una prov. di Francia. In seguito, ristabilito il Piemonte negli antichi suoi limiti, ebbe, sotto i Carolingi, due sorta di estensioni, cioè quella di semplice contea, e l' altra più considerevole, detta di marca. La prima veniva governata da un conte che risiedeva in Torino soggetto ad un altro conte denominato di marca dalla teutonica voce *mark*, che vuol dir confine. Questo governatore, detto poi marchese, dovendo custodire un confine dell' impero, aveva bisogno all' occasione del concorso delle vicine contee che perciò erano da lui dipendenti nelle cose spettanti alla milizia. La marca di Torino, che dovea guardare i passi delle Alpi Cozie e delle Alpi Marittime, comprendeva, oltre la contea di Torino, quelle di Asti, di Alba, di Acqui, di Tortona sino alla Trebbia, l' Oltrepò Pavese, quindi il mare da Albenga sino al Varo, il contado di Cimela, ossia di Nizza Marittima, il contado Tincense, quello di Bredulo, ora di Mondovì, ed infine quello di Auriate, che fu poi compreso nella saluzzese provincia.

Frattanto la città di Torino, che avea sperato una lunga tranquillità sotto il successore di Carlo Magno, Lodovico il Pio, si trovò invece involta in un guaio fierissimo, avendo quell'imperatore eletto nell' 820 a coprire la cattedra vescovile torinese un suo favorito di nome Claudio, il quale, appena ne prese egli possesso, si fece a detestare pubblicamente, come avanzi del gentilesimo, l' adorazione della Croce e il culto delle immagini dei Santi e del Redentore, rinnovò insomma l' eresia di Vigilanzio e quelle di Ario e di Nestorio, nè cessò tanto scandalo se non con la sua morte. Spentasi nell' 888, in Carlo il *Grosso* la prosapia dei Carolingi, passò il contado di Torino sotto i re d' Italia, i quali, cupidi, come lo erano stati i Franchi riguardo alla nostra penisola, di regnar in Francia, non è a dir quanto venissero per ciò a sconvolgere e disordinare sommamente, non pur il Piemonte, ma tutto il bel paese ove il *sì* suona. Fu in questo mezzo, tutta la estesa regione a cui Torino era capitale messa a ruba dagli Ungheri o Magiari, nazione uscita dalle stesse contrade d' onde erano venuti gli Unni al tempo di Attila. Nel 900 teneva la contea di Torino un conte e marchese Adelberto o Alberto, ai cui successori nel torinese marchesato fu poi trasmesso esclusivamente tal titolo indicante la somma importanza della geografica posizione di questa parte di Italia, e che venne impropriamente detta Marca di Susa. Fra questi marchesi, si distinsero spezialmente pel loro paterno e benefico reggimento Manfredo II, morto nel 1035, e la grande Adelaide, di lui figlia, che in terze nozze avea data la mano di sposa ad Oddone duca di Savoja. Spenta nel 1091 quella illustre principessa, le orribili guerre che ne conseguitarono per la successione dei suoi stati, spinsero i Torinesi a riordinarsi finalmente a governo popolare. Occupata più tardi Torino dal conte Amedeo III di Savoja, che vantava diritti alla successione della marca, poscia da Lotario III, lo fu di nuovo nel 1137 dal conte anzidetto, che la colmò di beneficenze. Sebbene in seguito i conti di Savoja ne ricevessero dall'imper. Ottone il titolo di marchesi di Torino, dovettero per tale dominio lungamente combattere col vescovo fatto loro, a dispetto, competitore di Federico I, sostenuto dal marchese di Monferrato; contesa che dopo lunga durata tornò a gloria della casa di Savoja, la quale, divenutane tranquilla posseditrice, incominciò a farne propria stanza sul volgere del secolo XV, ed il duca Amedeo VIII la dichiarò capitale de' suoi stati. Nel 1536, Francesco I, re di Francia, toltala al duca Carlo il Buono, ne accrebbe le fortificazioni già importanti, e se la tenne per 26 anni. Il duca Emmanuele Filiberto, che la ripigliò, vi eresse la cittadella e parecchi bastioni; tuttavia il conte di Harcourt se ne impadronì, alla testa pur dei Francesi, nel 1640. I duchi successivi, come più sopra vedemmo, ingrandirono Torino, la quale tra gli assedii ch' ebbe a sostenere, più memorabile fu quello del 1706, sotto Vittorio Amedeo II, tanto per la bravura colla quale il conte di Thaon lo sostenne per quattro anni e ne rintuzzò i replicati impetuosi assalti, quanto per lo scioglimento brillante che al medesimo diedero la rapida marcia del principe Eugenio e la strepitosa vittoria che quell' eroe riportò sotto le sue mura, ponendo in piena rotta 80000 Francesi con soli 30000 Imperiali. Nel 1796, dopo la battaglia di Montenotte, dovette aprire le sue porte pel passaggio delle truppe francesi che andarono a rinforzare l' esercito di Bonaparte in Lombardia. Gli stessi Francesi l'occuparono militarmente due anni dopo, costringendo la real corte a ripararsi in Sardegna. Scorsi pochi mesi, fu dichiarata capol. della repubblica Subalpina. Un esercito austro-russo, sotto il comando di Suvarov, se ne impadronì per via di capitolazione, nel 1799; la ripigliarono i Francesi dopo la battaglia di Marengo, nel 1800, e la smantellarono. Allora divenne il capoluogo dello spart. del Po, nell' impero Francese, in cui fu compresa sino al 1814, che pacificamente tornò a' suoi legittimi sovrani.

TORINO o TURINO, piccolo borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 3 l. 1/2 al N. O. d' Il Vasto, posto sopra ameno colle, un miglio distante all' O. dalla destra riva del Sangro, altrettanto dal Sente che gli corre all' E., e tre dall' Adriatico che gli sta al N. Conta quasi 1800 abit. I suoi dintorni sono promiscuamente incolti o messi a coltura. Nelle vicinanze, cominciando dal lido, trovasi, nell' estensione di due miglia, un terreno tutto sabbioso, già occupato dal mare, il quale in oggi forma un'ampia foresta.

TORISZKA, fiume d' Ungheria. *V.* Tarissa.

TORITTO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei

Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. e 5 l. al N. N. E. d' Altamura, cantone e 1/2 l. al S. di Grumo, in terreno piano. Possede una casa di carità ed annovera 2800 abit. Fertilissimi ne sono i dintorni, e vi si trova un bosco, del circuito di quasi 2/3 di l. dove gli Abruzzesi vanno a pascere 12000 pecore.

Apparteneva alla famiglia Caravita, con titolo di ducato.

TORIUR, *Toryur* o *Toryoor*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 10 l. al N. di Tricinapali.

TORJA o THORIA (Alsò e Felsö), villaggi di Transilvania, paese degli Szekleri, sede d' Haromszek, marca di Csernaton inferiore, a 1 l. 1/4 N. O. de Kezdi Vàsàrhely, alle radici del monte Budösch, nei Carpazii. I dintorni danno zolfo nativo in abbondanza.

TORJOK, città della Russia europea, gov. e 14 l. all' O. N. O. di Tver, e a 46 l. N. O. da Mosca, capol. di distr., sulla sponda destra della Tvertza, che quivi accoglie il Zdorovetz. È assai regolarmente fabbricata dopo l' incendio di cui fu preda nel 1767, ed ha una chiesa cattedrale costrutta nel 1364 dai Novgorodiani, ed in cui conservasi il corpo di santa Giuliana, principessa russa; 21 parrocchie, un convento di monaci dedicato ai santi Boris e Glev, e che possiede il corpo di S. Efrem, il quale lo fondò al principio dell' XI secolo; 1 monastero di donne, 1 casa imperiale, 1 scuola normale, 1 ospizio di orfanelli e più di 1000 case, delle quali presso a 300 di mattoni. Attivissima è quivi l' industria; lavorasi soprattutto ottimamente il marrocchino, di cui fanno materassi, origlieri, stivali, pantofole, borse, e quantità d' altri articoli verdi, gialli o rossi, non meno eleganti che adattati ed a buon patto. La situazione di questa città sulla strada da Pietroborgo a Mosca, ed in riva ad un fiume navigabile, le dà aspetto importante, tenendo annualmente 3 fiere, una delle quali di 2 giorni, nella seconda settimana della grande quaresima, e le altre al 6 gennaio ed al 15 settembre. Gli abit. ascendono a 12000.

Non si può stabilire al giusto il tempo della sua fondazione, ma rilevasi da cronache antiche che quando s. Efrem andò, nell' XI secolo, a fondarvi il suo convento, Torjok era già popolosissima e fiorente. È sempre stata una dipendenza di Novgorod, e città frontiera di quella repubblica dalla parte del principato di Tver, e poi di quelli di Vladimir e di Suzdal; il perchè ebbe molto a soffrire in tutte le guerre insorte tra questi diversi stati. Più e più volte presa, saccheggiata ed arsa, ora da una parte, ora dall' altra, si è però sempre rialzata. Nel 1238, il troppo famoso Batu can andò ad assediarla; assaltandola, ne fece battere le mura per due settimane, ed essendosene reso padrone, fece man bassa sopra tutti gli abitanti. È da notare che fu questo il termine delle conquiste di lui verso il N., poichè non procedette mai più innanzi. I principi di Tver e quelli di Mosca se ne insignorirono più volte, ma ad ogni pace fu sempre restituita ai Novgorodiani. Accadde di sovente che la repubblica desse Torjok in appannaggio a' principi della famiglia de' suoi sovrani; ma sempre vi si è mantenuta la forma del reggimento a comune, e dopo la morte di quelli, la città tornava alla repubblica. Allorchè, nel 1748, fu Novgorod soggiogata dal granduca Ivan Vassilievitch, Torjok divenne una dipendenza di Mosca, ed i sovrani di questa città la governarono sino al regno di Pietro il Grande per mezzo di boiardi che vi mandavano ed i quali investiti erano del loro potere. Regnando lo czar Vassili Ivanovitch Sciuisky, fu Torjok devastata dai Polacchi; dato alle fiamme il convento de' ss. Boris e Glev. Molto ebbe a soffrire dalla peste negli anni 1625, 1669, ed al principio del 1710, e frequenti incendii pure contribuirono a rovinarla, quello del 1767 avendo anzi ridotto in cenere parecchie chiese ed i tribunali. Se non che dopo quest' ultimo accidente l' imperatrice Caterina II, accorsa co' suoi benefizii a sostenerla concedendole grandi privilegii, fe' sì che da tanti disastri infine interamente si sollevasse.

TORJSSA, fiume d' Ungheria. *V.* Tarissa.

TORLA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al N. N. E. d' Huesca (Aragona), e a 8 l. E. N. E. da Jaca, nella valle di Broto, presso la famosa chiusa della Escala, che per mezzo a' Pirenei conduce in Francia. Havvi una dogana, ed è bene fabbricato, bene insiniciato e netto, contenendo 500 abit. Le montagne che lo circondano sono le più alte di quella parte de' Pirenei, ed al botanico offrono ed al naturalista piante rare e minerali curiosi; le piante imboscate somministrano buoni legni da costruzione; altre contengono miniere d' oro, d' argento, di rame, ferro, piombo, da cui non traggono verun partito. Durante la guerra dal 1808 al 1814, i Francesi ne scavarono una di piombo. Da per tutto cascate pittoresche aggiungono prospettiva alla bellezza di quei luoghi.

Antichissimo è questo borgo, e si rese celebre per aver sorpreso di nottetempo e posto in rotta un corpo d' esercito comandato dal siniscalco di Bigorre e dal conte di Foix, che difendevano la causa di Giovanni d' Albret, ultimo re di Navarra.

TORLANO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di Tarcento, comune di Nimis.

TORLINO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di Zelo Buon Persico.

TORMALEO, borgo di Spagna, prov. e 17 l. al S. O. d' Oviedo (Asturie), e a 12 l. N. N. E. da Villafranca, presso la sponda destra della Torga. Vi si contano 500 abitanti.

TORMANBARRY, vill. d' Irlanda, prov. di Connaught, contea, baronia e 5 l al N. E. di Roscommon. Vi si tengono 4 fiere all' anno.

TORMANTOS, bor. di Spagna, prov. e 12 l. 1/2 all' O. N. O. di Logroño (Burgos), e a 3 l. N. O. da S. Domingo della Calzada, in paese piano, sulla sponda destra del Tiron, che vi riceve il Rubrillos. Gli abitanti sono in 600.

TORMENE, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di Villafranca, comune di Mozzecane.

TORMENO (Colture di). *V.* Vicenza.

TORMES, fiume di Spagna, che esce dall' estremità settentr. del lago di Gredos, sul clivo N. della sierra di questo nome, presso il casale di Tormellas, nel S. E. della prov. di Avila (Salamanca), sul limite di quella di Toledo. Procede primieramente all' O., poi al N., entra nella prov. di Salamanca, passa ad Alba di Tormes, piega all' O. alquante leghe più sotto, bagna Salamanca e Ledesma, quindi determina un picciol tratto del limite tra le provincie di Salamanca e di Zamora, e va a congiungersi al Duero, per la sinistra, sulla frontiera del Portogallo, a 5 l. S. S. O. da Miranda de Duero, dopo un corso di circa 45 l., guadabile in più punti nella state, particolarmente a cagione delle 24 prese d' acqua che vi si sono stabilite ad irrigazione delle terre aggiacenti. Le sponde di questo fiume sono alte e scoscese da Ledesma sino al Duero; vi si pescano in abbondanza anguille, barbii e trote eccellenti.

Accaddero sulle sue sponde parecchie battaglie sanguinose tra i Francesi e gli Spagnuoli nel corso della guerra che durò dal 1808 al 1814.

TORMO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di Pandino.

TOR MOHAM o **TOR MOHUN**, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred d'Haytor, a 6 l. S. da Exeter, e a 1/2 l. O. da Tor Quay. Vi si veggono alcune rovine dell'antica abbazia di Tor, presso la quale si è costruita una casa signorile che prese il nome di Tor Abbey. Contiene 2000 abitanti.

TORMON, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. O. di Teruel (Aragona), e a 4 l. S. S. E. da Albarracin, sopra un picciolo affluente di destra del Guadalaviar, popolato da 300 abitanti.

TORNA, in tedesco *Tornau*, il più picciolo comitato dell'Ungheria, circolo di qua della Theiss, tra 48° 26′ e 48° 41′ di lat. N., e tra 18° 9′ e 18° 37′ di long. E. Confinante coi comitati di Zips al N., d'Abauj all'E., di Borsod al S. e di Gömör all'O., ha 7 l. 3/4 di lungh. dall'E. N. E. all'O. S. O., 4 l. 1/2 di largh. media e 30 l. quadr. di superficie, ed è innaffiato dalla Bodva, che ne bagna le parti orientale e meridionale e vi s'ingrossa colla Tornavicza e colla Josva. È un paese montuosissimo che non dà se non negli anni buoni vino, grani e frutti bastanti al consumo della popolazione; ma produce molto bel lino ed abbonda di bosco. Vi si trova ferro, e d'osservarsi parecchie grotte notabili quali son quelle di Szadellö e di Szilicze. Gli abit. sommavano, nel 1838, a 23700.

Questo comitato, il cui capoluogo porta il nome istesso, dividesi in due marche, Inferiore l'una, l'altra Superiore.

TORNA, in tedesco *Tornau*, in islavo *Turna*, borgo dell'Ungheria, capol. del comitato del suo nome, marca di Torna Superiore, a 5 l. 3/4 E. S. E. da Rosenau, e a 7 l. S. O. da Kaschau, presso la sponda sinistra della Tornavicza, picciol affluente di destra della Bodva. Lat. 48° 35′ 28″; long. E. 18° 33′ 3″. La sua popolazione consiste di 1200 abitanti. A 2 l. 1/2 N. N. O., trovansi le belle fucine di Bodoka.

Questo borgo, un tempo difeso da un castello munito che incoronava una rupe scoscesa e distrutto sotto il regno di Leopoldo I, oppose, nel 1679, una vigorosa resistenza alle truppe di Tekely.

TORNA, haerad di Svezia, nel centro della prefettura di Malmoehus. Lund ne è il sito principale.

TORNAC, vill. di Francia, spart. del Gard, circond. e 3 l. al S. S. O. d'Alais, cant. e 1 l. al S. S. E. d'Anduze, presso la sponda destra del Gardon d'Anduze, in cima a una montagna che signoreggia la vasta e ricca pianura del suo nome. Vi si notano le ruine d'un vecchio castello, sopra le quali sorge una torre ancora assai bene conservata, che pare molto più antica. Conta 900 abit. Ne' dintorni è una miniera di piombo solforato.

Il 20 dicembre 1703, fu la pianura di Tornac il teatro d'una pugna sanguinosa tra le truppe regie ed i così detti Camisardi, i quali ne riportarono il vantaggio.

TORNACO, volgarm. *Tornego*, vill. degli Stati Sardi, divis., prov. e 2 l. al S. E. di Novarra, mandamento e 2/3 di l. all'E. di Vespolate, sulla destra del Terdoppio, in territorio ubertosissimo di cereali e lini, con 1400 abit., compresi i circa 200 di Vignarello con cui forma un comune.

TORNADA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Piadena.

TORNADIZO (El), borgo di Spagna, prov. e 4 l. S. S. O. da Salamanca, sulla sponda sinistra della Valmuza, con 200 abitanti.

TORNADURA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

TORNAGO, casale del reg. L. Ven. *V.* Renate.

TORNARECCIO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr. e 5 l. 1/2 all'O. S. O. da Il Vasto, cant. e 1 l. al S. O. d'Atessa, in luogo basso e fertile, benchè circondato da alti monti. Tutta cinta di mura con torri e 2 porte, havvi 1 chiesa e 3 oratorii. Gli abit. sommano a 1900. Vi si sono trovate molte monete d'oro e d'argento de' tempi dell'impero.

TORNAU, comitato e bor. d'Ungh. *V.* Torna.

TORNAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 11 l. 1/4 al N. E. di Merseborgo, circ. e 4 l. all'E. di Bitterfeld, nella landa chiamata Dübnerhaide. Hannovi mulini da sega e da carta ed una fucina, e contanvisi 400 abitanti.

TORNAVACAS, borgo di Spagna, prov. e 23 l. al N. N. E. di Caceres (Estremadura), e a 8 l. N. E. da Plasencia, nella sierra di Gredos, all'estremità della valle di Plasencia. Vi si attende, tra' suoi 1400 abit., alla fabbricazione di grosse stoffe di lana. I dintorni sono montuosi e poco fertili.

TORNAVENTO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Cugiono Maggiore, alla cui comunità è unito il casale di Tinella. Sta presso la sinistra riva del Ticino, poco prima del lago chiamato *Ca della Camera*, ove ha principio il Ticinello. Chi naviga, scendendo da Sesto Calende, benchè con navi cariche, impiega non più di quattro ore di tempo nel far circa 30 miglia, che tale è la distanza a cagione del tortuoso giro che sovente fanno le acque di quel rapidissimo fiume, essendo la loro caduta da quel luogo a questo villaggio di 158 braccia, cioè circa 300 piedi, mentre di sole 155 braccia n'è la discesa sino al suo sbocco in Po, quantunque quasi triplicato ne sia il corso, come non ve n'ha che 105 dalla foce del Ticino sino a quella dello stesso fiume Po nell'Adriatico.

TORNEA o **TORNEO**, fiume che ha origine in Isvezia, lappmarck del suo nome, nel lago Tornea trask, da cui esce per l'estremità S. E., passa a Juckasjerfvi, entra poi nella prefettura della Botnia Occidentale, ne innaffia la parte N., tocca più al basso il limite della Russia, abbandona allora la direzione S. E. che avea sempre seguita dalla sua origine in poi, per correre verso il S., determina da quel lato la frontiera tra i due stati, passa per Ofver Tornea, Gustav e Tornea, dove scaricasi in fondo del golfo di Botnia, dopo un corso di circa 90 l. I suoi principali affluenti sono il Lainio ed il Muonio, a sinistra. Questo fiume, estremamente rapido, cuopre di spuma gli scogli che ne ostruiscono il letto assai spesso e in diversi siti lo ristringono in modo notabile; ma alquanto inferiormente a Gustav, allargasi molto, conservando sempre grande velocità, e forma la bella cateratta di Julhae, tra Vojakkala e Kukkola dove la roccia che lo inargina contiene un calcareo nero compatto, del quale servonsi per le costruzioni. Le sponde del Tornea, un tempo tanto deserte, offrono adesso una serie non interrotta di bei villaggi, masserie e campi di grano.

TORNEA o **TORNEO**, città della Russia europea, nella Finlandia, gov. e 24 l. al N. O. d'Uleaborgo, e a 21 l. E. N. E. da Lulea, capol. di distretto, nella penisola di Svensar, che il Tornea forma alla sua foce, sulla sponda destra di questo fiume. Lat. N.

65° 51′; long. E. 21° 49′. Le vie, in numero di 18, 4 delle quali vanno dal N. al S., sono assai bene allineate e tagliansi ad angoli retti; ma non insiniciate e l'erba vi cresce in abbondanza; la poca attività che vi regna ne rende l'aspetto melanconico assai, ed una sola tra esse è accessibile alle vetture. Le case sono tutte coperte di paglia e costrutte di legno, al pari della chiesa che occupa una piccola eminenza a qualche distanza dalle abitazioni, col cimitero e parecchi mulini da vento, ma trovasi però compresa nella cinta di pali della città, la quale abbraccia pure gran numero di campi coltivati. L'isola di Bioerkoehn, di rimpetto a Tornea, possede una chiesa in pietra. Gli Svedesi, i Russi, i Lapponi ed i Norvegesi vi sostengono un qualche commercio. Frequentatissima è questa città nel mese di giugno dai dotti e dai curiosi che vanno ad osservarvi il sole, il cui disco in quel tempo rimane per 24 ore consecutive sull'orizzonte. Vi si contano 700 abit., che generalmente parlano svedese.

Celebre si rese Tornea nella storia delle scienze per le osservazioni che quivi fecero, nel 1736 e 1737, Maupertuis ed altri accademici francesi per determinare la figura della Terra; nel 1801, Swanberg, e in epoche più recenti gli astronomi Svezzesi. Carlo XI, re di Svezia, la visitò anch'egli nel 1694, accompagnato da molti dotti, e nel 14 giugno, dall'alto della torre della chiesa, vi osservò il sole di mezza notte.

TORNEA LAPPMARK, una delle grandi divisioni della Lapponia svedese, nella prefettura della Botnia settentrionale, di cui occupa il N.

TORNEA TRASK, lago di Svezia, prefettura della Botnia settentr., nell'O. del Tornea Lappmark, appiè del clivo orientale della catena dei Dofrini, a 68° 20′ di lat. N. e 17° di long. E. Lungo 15 l. dal N. O. al S. E., con 2 l. 1/2 di massima larghezza, forma all'estremità S. E. due sfondi assai importanti, il più merid. tra cui dà origine al Tornea, e da per tutto circondato da alte montagne, trovasi 1400 piedi sopra il livello del mare.

TORNESE, *Chelonites*, capo di Grecia, all'estremità N. O. della Morea, distr. e 3 l. al N. O. di Gastuni, dirimpetto all'isola di Zante, da cui è lontana 5 l. 1/4, sotto 37° 56′ 0″ di lat. N. e 18° 48′ 30″ di long. E. Sopra una montagna vicina innalzasi il castello munito dello stesso nome.

TORNIMPARTE, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 2 l. 1/2 al S. O. d'Aquila, cant. e 1 l. al S. S. O. di Sassa, parte sopra una collina e parte sur una montagna imboscata. Vi hanno 4 chiese e 2 case di carità. Gli abit. sommano a 1600.

TORNO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., provincia e distr. di Como, alla sponda orientale del lago Lario, un miglio al S. O. dalla Pliniana ed altrettanto al N. da Perlasca. Il complesso delle sue case è a terrazzi, e dal lago veggonsi gli orti verdeggiare in mezzo al biancheggiare delle abitazioni; quindi offrono l'aspetto di piacevole anfiteatro. Un seno Lariano di 6 miglia che gli sta di contro contribuisce a renderlo ameno; il primato in quel seno appartiene però a Nesso, che è il capopieve. Con Montepiatto e Perlasca conta circa 700 abitanti, industriosi, vivaci ed intraprendenti; nel XV secolo però vi si annoveravano quasi 400 fuochi o famiglie, il cui numero dalle guerre e dalle pestilenze fu scemato per più della metà. Dicesi non vi sia paese nel Comasco che, come questo, mandi maggior numero dei suoi a girare il mondo, specialmente in Francia ed in Inghilterra; quindi ritornano alla patria ben sovente con migliorata fortuna. Prima dell'anzidetto secolo era fiorente per popolazione e commercio, e fu uno dei più importanti stabilimenti che gli Umiliati avessero lungo il Lario. Vedesi tuttora qualche indizio dei tanti lanificii che stavano in questa terra, prima che fosse distrutta unitamente al vicino Perlasca, patria del papa Odescalchi. Quella distruzione operossi principalmente per mano degli Svizzeri venuti in soccorso degli Sforzeschi, correndo l'anno 1513; il saccheggio durò per più giorni del mese di settembre, e con ciò si credette di punire i Tornaschi, perchè mostraronsi propensi ai Francesi al tempo di Lodovico XII e di Francesco I; ma non si fece che esacerbare gli abitanti, i quali davvero ribellaronsi, e, per sostenersi, armarono sopra il lago una flottiglia, mettendo a contribuzione i riverani: per la qual cosa sette anni dopo Torno venne investito dagli Sforzeschi assistiti dagli Spagnuoli, e dopo gravi contrasti lo presero e lo diedero alle fiamme. Soltanto nel 1532, col consenso del duca Francesco II, i dispersi Tornaschi poterono rientrare in patria ed alla meglio ricostruirne le case. La chiesa principale di questo villaggio sta in riva al porto: essa ha il grado di prepositurale. Più addentro fra le abitazioni vi è la chiesa s. Giovanni, nella quale venerasi un chiodo della Crocifissione di Cristo, reliquia stata poi derubata nella distruzione di questa terra e portata a Bergamo, ove grandi prodigi operava a pro d'altrui; ma di gravi sciagure essendo stato minacciato il derubatore, lo riportò al primiero suo luogo.

TORNYA, bor. d'Ungheria, comitato di Csanàd, a 4 l. 1/2 N. O. da Arad, e a 10 l. 3/4 E. N. E. da Makò, sulla Vena Szaraz.

TORNYA (Simony). *V.* Simontornya.

TORO (S. Antonio de), città dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Popayan, a 10 l. N. da Cartago, e a 25 l. O. S. O. da Mariquita, a qualche distanza dalla sinistra sponda del Cauca.

TORO (Monte del). *V.* Taureau (Montagne du).

TORO, antica prov. del N. O. della Spagna, nel regno di Leon, tra 41° 28′ e 43° di lat. N. e tra 6° 5′ e 8° 5′ di long. O. Componesi dei 3 distretti Reynosa, Carrion de los Condes e Toro, l'uno dall'altro separati e la cui superficie totale rileva a 255 l. quadr. di superficie. Il primo, ch'è il più settentr., trovasi rinchiuso tra le prov. di Palencia e di Burgos, ed è limitato al N. dai monti Cantabri che lo cuoprono colle loro ramificazioni, vi formano strette valli, il cui suolo sassoso e breccioso presenta un aspetto selvaggio, e danno origine all'Ebro e ad alcune sorgenti minerali; raro non vi è il bosco, e l'aria è fredda, ma pura. Il distretto di Carrion, situato al S. O. del precedente ed incastrato tra le prov. di Palencia, di Leon e di Vagliadolid, è molto meno montuoso ed ha valli estese; più gradevolmente svariata è quivi la vista, ma il bosco non comune: il suolo riesce fertile, bene irrigato dal Carrion e da altri affluenti della Pisuerga. Quanto al distretto di Toro, che attraversa il Duero ed è inoltre bagnato dal Sequillo e dal Valderaduey e chiuso tra le prov. di Leon al N., di Vagliadolid all'E., di Salamanca al S. e di Zamora all'O., offre generalmente il medesimo aspetto del distr. di Carrion, al S. S. O. del quale si ritrova. L'agricoltura in tutta questa prov. vedesi assai accurata, soprattutto nei

due ultimi distretti ; vi si raccolgono assai abbondantemente grani, legumi, frutti, canapa, lino, sommaco, foraggi e vino di qualità mediocrissima ; e vi si allevano cavalli, muli, asini, bestie bovine e pecorine, porci e pecchie. Il regno minerale, al quale non si è mai bene atteso, non somministra che pietra da fabbrica e terra da vasaio. L' industria si esercita nelle fabbriche d'oggetti di lana, di tele, ec.; se ne esportano grano, lana, frutti, bestiami e pelli. Gli abit. sommano a 100000 ed hanno Toro per capoluogo.

Questa prov. è stata nell' anno 1822 ripartita tra varie altre novellamente formate dalle Cortes : il distr. di Reynosa fu incorporato alla prov. di Burgos e di Santander; quello di Carrion, la maggior parte del quale passò alla prov. di Palencia, ebbe la sua estremità S. O. compresa in quella di Vagliadolid ; ed il distr. di Toro trovossi spartito tra le prov. di Vagliadolid, Salamanca e Zamora.

TORO, montagna di Spagna, prov. di Palma (Baleari), nel centro dell' isola Minorca, a 1/2 l. S. E. da Mercadal, e a 3 l. 1/2 N. O. da Maone. È la più alta dell' isola, che signoreggia da tutti i lati, e le si danno 750 pertiche d' altezza. Ha forma d' un cono troncato, ed il rialto che ne incorona la sommità vedesi occupato da un vasto convento di Agostiniani che possiede un' immagine miracolosa della Beata Vergine, tutto l' anno visitata da quantità di divoti. Vi si gode bellissima vista sul mare e sui dintorni.

TORO, borgo di Spagna, prov. e 17 l. al N. N. O. di Valenza, e a 10 l. S. S. E. da Teruel, appiè d'una montagna, la cui cima incorona un vecchio castello. Vi si contano 900 abitanti.

TORO, *Taurus*, città di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 all' E. di Zamora, e a 10 l. N. N. E. da Salamanca, capoluogo dell' antica prov. del suo nome, all'estremità d' una gran pianura feracissima, sopra un' altura, alla destra del Duero, sul quale è un ponte di 22 archi antichissimo. Da questa città, principalmente dalla parte del S., godesi di belissima prospettiva. Ha antiche mura in cattivo stato, fiancheggiate da torri e interrotte da 6 porte principali. Le vie, quantunque larghe e in declivio, sono sporche, come le case mediocremente fabbricate. Vi si notano la chiesa collegiata, il palazzo civico, il palagio dei duchi di Berwik ; la porta del Mercato su cui è posto un orologio ; l' Alcazar, vecchio palazzo di pietra che credesi stato costruito dall' infante don Garcia ; 1 piazza assai ampia circondata da portici, ed 1 bel passeggio pubblico nel S. della città. Senza la collegiata vi hanno 18 chiese parrocchiali, 2 cappelle, 6 conventi, di frati e 7 di monache, 3 ospedali, 1 ospizio di trovatelli ed 1 caserma d' invalidi. L' industria vi è ridotta ad alcune fabbriche di panni comuni, stamigne, acquavite, tele ed alquante concie di pelli ; ed il commercio, al civanzo delle produzioni del territorio, come grani e vino. Vi si tiene annualmente una fiera di 3 giorni, il 24 agosto. Vide questa città a nascere Giovanni II re di Castiglia ; Paolo Morillo, luogotenente generale, segnalatosi contro l' independenza dei possedimenti spagnuoli in America, ed il poeta Ulloa y Pereira. Annovera 9600 abit. Da tempi remotissimi decantata è l' ubertà delle campagne di Toro, avendone Diodoro Siculo parlato con elogio, come pure dell' abilità de' suoi coltivatori ; i Goti seppero apprezzarla, e questa fu senza dubbio la cagione che parecchi sovrani di quel popolo stabilirono nel paese la loro stanza.

Questa città è antica, ma precisare non se ne può il tempo della fondazione. I sovrani che la possedettero, le concessero gran numero di privilegi. È celebre per la famosa vittoria che Ferdinando il Cattolico riportò, nel 1476, contro Alfonso V, re di Portogallo, e per essere stato il luogo in cui promulgate furono, l' anno 1505, quelle famose leggi note sotto il titolo di Leggi di Toro.

TORO, fiume della Mongolia propria. Scende dal clivo S. E. dei monti Ing 'an, procede prima verso il S. E., poi al N. E. e si congiunge al Non, per la destra, sulla frontiera della Manciuria, dopo un corso di circa 100 leghe.

TORO, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr. e 2 l. 1/2 all' E. N. E. di Campobasso, cant. e 1 l. al S. E. di S. Giovanni in Galdo, sopra una collina ubertosissima di piante fruttifere. Vi hanno 5 chiese, un convento, 1 ospedale e 5 case di carità. Gli abitanti sommano a 2500.

TORO, isoletta del Mediterraneo, presso la costa S. O. della Sardegna, da cui dipende, divisione del Capo Cagliari, prov. d' Iglesias, a 1 l. 3/4 S. dall' isola di S. Antioco, sotto 38° 52' 0" di lat. N. e 6° 9' 45" di long. E. A qualche distanza verso il S. trovansi due scogli pericolosissimi, il più lontano dei quali giace sotto 38° 38' di lat. N. e 6° 8' di longitudine E.

TORO, alto monte del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, tra Scala, il monte Acquaro, Castellamare e Sorrento. È quasi tutto coperto di alberi fruttiferi a guisa di foresta. — Con egual nome chiamasi una montagna che innalzasi nell' isola di Sicilia tra la città di Girgenti ed il suo porto. Quivi eransi accampati i Cartaginesi nella seconda guerra Punica, combattendo contro i Romani. — *Toro* chiamasi egualmente un' alta ed isolata montagna della stessa isola, la quale sorge ai piedi orientali del Mongibello. *V.* Tauro. A quell' articolo deesi aggiungere, che l' antica città di Nasso stava ai di lei piedi, e che la via, la quale dalla riva del mare conduce alla vetta, presenta ora nude rocce ed ora ombrosi boschi ed ameni prati. Questo monte resta interamente diviso dall' Etna da una valle larga quasi 3 miglia. Anticamente quel monte era famoso per alcune cave di bellissimo marmo. La sua vetta poi non è occupata dalla moderna città di Taormini, ma bensì dal castello di Mola, volgarmente chiamato il Paradiso della Sicilia.

TORO, montagna del regno Lomb. Ven., nel Vicentino, distr. di Schio. La sua altezza sopra il livello delle acque del mare Adriatico è di 2122 metri.

TORO (Bocca del), uno degli stretti che mettono in comunicazione la laguna di Chiriqui col mar delle Antille, verso la costa N. della prov. di Varagua, nello già spart. dell' Istmo in Colombia.

TOROCZKÒ o **THOROCZKO**, bor. di Transilvania, paese degli Ungheri, circolo inferiore del comitato di Thoremborgo, marca del suo nome, a 5 l. S. O. da Thoremborgo, e a 8 l. 3/4 N. da Karlsborgo, in mezzo a montagne, sopra un picciolo affluente di destra dell' Aranyos. I dintorni racchiudono una miniera di ferro, che dà pure calamita, pietre ferruginee, agate, serpentine, corniole, ecc.

La marca trovasi nel S. O. del comitato.

TORODOS, popolazione di Senegambia, formata da un miscuglio di Sereri e d' Iolofi, nel Futa Toro.

TÖRÖK BECSE od **UJ BECSE**, in tedesco *Neubetschie*, bor. d' Ungheria, comitato di Torontal, marca e 7 l. al N. O. di Becskerek, e a 1 l. 1/4 E.

S. E. da Ràcz Becse, in mezzo a paludi, sulla sinistra sponda della Theiss.

TÖRÖK KANISA, bor. d' Ungheria. *V.* KANISA.

TÖRÖK S.T KOPPANY. *V.* KOPPANY (TÖRÖK).

TÖRÖK S.T MIKLOS, bor. d' Ungheria, comitato e 10 l. 1/2 al S. d' Heves, e a 3 l. 1/3 E. da Szolnok, marca della Theiss, presso un picciol ramo di questo fiume. Contiene 1 chiesa cattolica ed 1 riformata, ed annovera 8700 abitanti.

TORON, paese della parte S. E. della Nigrizia, ad 1 giorno 1/2 S. O. dal Cancan. Quantunque montuoso, il suolo n' è fertile, bene coltivato, e produce in abbondanza riso, maiz, un po' di miglio, igname, cassava, pistacchi foigné; alimenta numerosi armenti di buoi e pecore, e molte api, che danno miele eccellente. Gli abit. di Toron fabbricano tele di cotone, pugnali ed istrumenti aratorii; portano ai mercati del Cancan tele, miele, cera, cotone, bestiami, ecc. Sono grandi, ben fatti, nerissimi, ed hanno il volto un po' rotondo, il naso corto senza essere schiacciato, ed i labbri sottili; vestono una casacca gialla e corta, calzoni larghi dello stesso colore, un cappello di paglia e sandali; portano barba come i Musulmani, sono in generale sudici, prendono molto tabacco e fumano ancor più. D' indole guerriera vanno sempre armati di sciabola, arco e turcasso pieno di freccie, e tengono in mano una lancia. Sono idolatri, e spesso in guerra con quelli del Cancan, che vorrebbero farli maomettani. Hanno l' abitudine di prendere quante mogli possono mantenere; siccome far devono grandi regali alle madri, trovansi di sovente trattenuti dalla mancanza di mezzi. Sono questi popoli governati da una quantità di piccioli capi, tutti tra loro independenti e che governano dispoticamente; le dignità sono ereditarie.

TORON, bor. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 23 l. 1/2 al S. E. di Salonichi, e a 8 l. 1/2 S. O. da Charies, sulla costa occid. della penisola che sporge nell' Arcipelago tra i golfi di Monte Santo e di Cassandra, all' ingresso di quest' ultimo.

TORONTAL o **TORONTHAL**, in illirico *Torontalska vàrmegjia*, comitato d' Ungheria, circolo di là della Theiss, tra 44° 57′ e 46° 15′ di lat. N., e tra 17° 42′ e 18° 55′ di long. E. Limitato al N. dal Maros, che lo separa dai comitati di Csongrad e Csanad; all' E. da quello di Temesch, al S. dal distretto reggimentale del Banato Tedesco, al S. O. dalla Schiavonia militare, da cui vien disgiunto mediante la Theiss, che ne determina pure interamente il limite occidentale, verso i comitati di Bacs e Csongràd, misura 33 l. di lungh. dal N. O. al S. E., 16 l. di largh. media e 368 l. quadr. di superficie. È questo comitato composto di pianure, sparse di vaste paludi delle quali si è asciugata una parte pei canali di Bega e di Berzava; il fiume principale, dopo il Maros e la Theiss, i quali non fanno che bagnarne le frontiere, è il Temesch, che traversa la parte S. E., dove forma una infinità di giravolte. Il clima è caldo, ed in una gran parte poco salubre; ma il suolo riesce ubertoso di grano, maiz, riso, lino, canapa, frutti, melloni, tabacco e vino. Vi si allevano molti cavalli, bestie cornute ed api. Si sono formate in alcuni cantoni deserti di questo paese parecchie colonie tedesche, rascie e bulgare. Gli abit. sommavano, nel 1837-38, a 234800, per la più parte Valachi e Serbi, appartenenti al rito greco,

Dividesi questo comitato in 4 marche: Nagy Betskerek, Kanisa, Nagy S.t Miklòs ed Uj Pecs; ed ha per capoluogo Nagy S.t Miklòs.

TOROPA, fiume della Russia europea, governo di Pskov. Esce per l' estremità settentr. del picciol lago di Losno, distr. e 6 l. al N. E. di Toropetz, entra immediatamente nel distr. di Kholm, dove corre primieramente verso il N. O., poi al S. O., e forma un laghetto, presto torna nel distr. di Toropetz, dirigesi al S. traversando parecchi laghi, e poi al N. O., recasi nel lago Salomino, da cui esce al S. O. per 3 rami che non tardano a congiungersi, corre al S., forma un altro lago ancora, e finalmente si scarica nella Duna, per la destra, sul limite del gov. di Vitebsk, a 10 l. 1/2 S. da Toropetz. Il suo corso, in gran parte navigabile pei battelli piatti, estendesi a circa 27 l. compresa la lungh. de' laghi che attraversa.

TOROPALCA, borgo dell' Alto Perù o Bolivia, spart. e 19 l. al S. S. O. di Potosi ed alla medesima distanza N. N. O. da Cotagayta, sulla sponda destra del Pilcomayo, che vi porta il nome di Toropalca.

TOROPETZ, città della Russia europea, gov. e 53 l. al S. E. di Pskov, e a 37 l. N. E. da Vitebsk, capol. di distr., sulla sponda settentr. del lago Solomino, che quivi accoglie l' Oucleinka. Ha 1 cattedrale, 15 parrocchie e 2 conventi, uno de' quali di monache. Vi si veggono ancora alcuni avanzi dei ripari della fortezza che altre volte la difendeva. Attivissimo n' è il traffico, ed i suoi 8000 abit. tengono 1 fiera in luglio ogni anno.

Ignorasi il tempo della fondazione di questo luogo che trovasi già citato nelle antiche cronache come città sino dal 1016. Popolosissima e libera nel XII secolo; durante il regno del granduca Andrea Jurievitch, soprannominato Boholubski, divenne poi appannaggio d' un principe russo, e suo primo sovrano fu Mtislav; nel 1212, i Novgorodiani vi esiliarono Mitrovane, loro vescovo. Ventisette anni più tardi, il granduca Alessandro Nevsky quivi sposò la figlia di Briacislav, principe di Polotzk, e vinse in 7 combattimenti i Lituani; un' altra vittoria pure riportandovi nel 1245. Nel 1500, il granduca di Mosca Ivan Vasilievitch fece prendere per mezzo di vaivodi il possesso di questa città. Nel 1606 fu assediata dall' etman della Polonia e dal cancelliere di Lituania; ma furono battuti dagli abitanti e costretti a levare l' assedio, e l' esercito loro fu quasi intieramente distrutto nella ritirata. Pietro il Grande vi venne nel 1698 e 1706. Toropetz patì gran danni, nel 1738 e 1742, per incendii che consumarono più della metà della città.

TOR ORSAJA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 5 l. al S. E. d' Il Vallo, e a 2 l. 1/4 N. N. O. da Policastro, capol. di cant., in sito malsano. Havvi un palazzo dei vescovi di Policastro, 2 chiese ed 1 seminario, e vi si contano 2500 abit.

TOROS, fiume della Tartaria indipendente, nel canato di Cöcan. Procede al S. O., passa per la città del suo nome e fluisce alla destra del Sir deria, dopo un corso di circa 35 l.

TOROS, TARAS o **TURCHESTAN**, città della Tartaria indipendente, a 44° 56′ di lat. N. e 66° 22′ di long. O., in riva al fiume del suo nome, a 33 l. N. E. da Otrar, e a 30 l. N. da Tuncat. Era una volta grande e fiorente; oggi non offre quasi che ruine.

TOROSAY, parrocchia di Scozia, contea d' Argyle, nel presbiterio e nell' isola di Mull, presso lo stretto di questo nome, a 18 l. N. O. da Inverary. Conta 2400 abitanti.

TOROTZKO, bor. di Transilvania. *V.* TOROCZKO.

TORPE, haerad di Svezia, prefettura di Goeteborgo e Bohus. Vi si nota la parrocchia d' Hiertum.

TORPE o **TORPEHE**, vill. della Sardegna, prov. di Nuoro, alla falda del monte Nurra, in territorio alquanto montuoso, e fertile, con chiesa parrocchiale e 798 abit. (1848). Nei dintorni veggonsi cinque nuraghi, ma totalmente disfatti.

TORPES, vill. di Francia, spart. del Doubs, circond. e 3 l. al S. O. di Besanzone, cant. e 1/3 di l. al N. O. di Boussieres, sulla sponda destra del Doubs. Possede una fornace, e conta 300 abitanti.

TORPES, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 5 l. 1/2 al N. N. E. da Loubans, cant. e 1 l. 2/3 al S. E. di Pierre, presso la sponda sinistra della Brene. Annovera 1000 abitanti.

TORPHICHEN, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio, e 1 l. 1/4 al S. O. di Linlithgow.

Il vill. dello stesso nome contiene gli avanzi di un ospedale e d'altri edifizii una volta appartenenti ai Templari. Vi si annoverano 1200 abitanti.

TOR QUAY, vill. d'Inghilterra, contea di Devon, hundred d'Haytox, sopra un picciol seno della baia di Torbay, a 6 l. S. da Exeter, presso il Bob'snose. L'aria vi è pungente, ma la situazione n'è bella. Vi si prendono i bagni di mare, frequentati da coloro che prediligono un ritiro tranquillo.

TORQUEMADA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. E. di Palencia, sulla sponda destra della Pisuerga, sulla quale è un bel ponte di 26 archi. La chiesa, di stile gotico, è bella. Ha fabbriche di acquavite e di pelli d'ariete pel trasporto del vino. Patria del famoso Torquemada, primo e il terribilissimo dei grandi inquisitori di Spagna, annovera 2400 abit.

TORRA, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Saonara.

TORRA o **MARCA**, città del Zanguebar, reg. e 40 l. al S. O. di Magadoso, sull'oceano Indiano.

TORRA, *Torrah*, vill. e castello forte del Basso Egitto, prov. di Gize, a 3 l. S. dal Cairo, all'ingresso della valle di Tie. Havvi una chiesa cofta.

TORRACA, vill. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Sala, cantone di Vibonati, con 1500 abitanti.

TORRACIN, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

TORRADELLO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Bereguardo.

TORRALBA, vill. della Sardegna, prov. di Alghero, al piè orientale del colle spianato di Sorra, che dicesi monte Mura, in territorio generalmente piano e ubertoso, con una chiesa parrocchiale (san Pietro ap.) e due minori (s.ta Maria e s.ta Croce), e 1184 abit. (1848). Vi si osservano parecchi nuraghi ed altre vestigia delle antiche popolazioni.

TORRALBA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al N. E. di Ciudad Real (Mancia). È assai ben fabbricato. Le donne vi fanno blonda e merletto a fuso. Patria di Pablo de Mera, che pubblicò un Computo generale dei tempi; vi si noverano 3300 abitanti.

TORRALBA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Cuenca, sopra un terreno basso dominato da una montagna, sulla quale veggonsi gli avanzi d'un forte. Gli abit. sono in numero di 800.

TORRALBA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al S. O. di Pamplona (Navarra), e a 4 l. N. N. E. da Viana, fra 2 ruscelli. Conta 400 abitanti.

TORRALBA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. all'O. S. O. di Soria, e a 3 l. N. E. da Osma, in fertile valle, innaffiata dall'Abion. Fra' suoi 300 abitanti si scardassa e filasi la lana.

TORRALBA DE OROPESA, bor. di Spagna, provincia e 23 l. all'O. di Toledo (Avila), e a 8 l. O. da Talavera della Reina, sopra un rialto donde la vista spazia sui monti d'Oropesa. Possede un ospedale e conta 300 abitanti. È questa la patria di D. Pedro d'Oropesa.

TORRANO o **TURANO**, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria boreale, distr. e 4 l. al N. di Cosenza, nella valle del Crati, in territorio ubertosissimo, siccome irrigato dalle acque del Fineto. Vi si annoverano circa 1400 abit., attivi agricoltori, a di cui vantaggio hanno un ospedale ed una casa di carità. — Torrano chiamasi egualmente un casale del distretto di Civitaducale, frazione di Borgo Collefegato, nell'Abruzzo Ulteriore con circa 500 abit. — Torrano è pure il nome di un perenne torrente, il quale ha origine negli Abruzzi superiormente a Carsoli, e dopo 25 miglia di corso nella direzione dal S. E. al N. O., gettasi nel Velino alla sponda sinistra, un miglio inferiormente a Rieti.

TORRAÒ, bor. del Portogallo, prov. dell'Estremadura, comarca e 16 l. all'E. S. E. di Setubal, e a 9 l. S. O. da Evora, in paese piatto e fertile, innaffiato da un affluente di destra del Caldaò, con due ospedali e 1800 abitanti.

TORRAZZA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Nizza Marittima, prov. di Oneglia, mandam. di Porto Maurizio, sopra un regolare pendio, nella valle denominata del Prino, con due chiese parrocchiali (s. Giorgio martire e s. Gottardo), e 500 abit. che raccolgono principalmente olio e vino.

TORRAZZA, casale del reg. Lom. V. *V.* Trenno.

TORRAZZA COSTE, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e 4 l. all'E. di Voghera, mand. di Casteggio, in territorio fertile in frumento, meliga, civaje di ogni spezie, uve ed altre frutta varie e legna, di cui commerciasi col capol. di prov. ed anco con Pavia. Vi sono due chiese parrocchiali, una in Torrazza Coste capoluogo del comune, e l'altra nella villata di S. Antonino, ch'è una delle varie frazioni ad esso aggregate. Patria del celebre fisico e matematico Maria Raccagni, barnabita, novera 1400 abitanti.

TORRAZZA DE' MANDELLI, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Gorgonzolla, comune di Cambiago.

TORRE (Grions di). *V.* Povoletto.

TORRE (Piazza). *V.* Piazza Torre.

TORRE (Savorgnan di). *V.* Povoletto.

TORRE (Vigo della), casale del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. e comune d'Este.

TORRE, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Mantova, distr. di Volta, comune di Goito.

TORRE, casale del reg. Lom. V. *V.* Pordenone.

TORRE con **ARCELLA**, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Padova.

TORRE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, a cui si sono uniti Bondaledo e Melirolo, per formare un comune del distr. di Sondrio.

TORRE o **TURO**, fiume che ha origine nel regno Lomb. Ven., prov. d'Udine, sul clivo merid. del monte Musi, dirigesi prima all'O. sino al canale di Musi, dove riceve il rio Bianco, poi scorre a 1/2 l. da Udine, al S. S. E., s'ingrossa col Natisone e col Versa, unito al Corno, entra nel regno d'Illiria e presto gettasi nell'Isonzo per la destra, alquanto superiormente al casale di Turriacco, a 2 l. S. S. O. da Gradisca, dopo un corso di circa 14 l., impetuoso nelle grandi pioggie. Non è, a parlar propriamente, che un torrente nel quale il letto resta quasi sempre secco da Remanzacco sin presso al confluente

del Natisone. La larghezza in quel tratto risulta di 500 in 600 metri, e le sponde ne sono poco alte.

TORRE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 7 l. 1/4 al S. S. O. di Catanzaro, cant. e 1 l. 1/2 al S. O. di Chiaravalle, appiè d'una montagna, presso la sponda sinistra dell' Ancinale, in luogo malsano. Vi si noverano 1900 abitanti. Gran danno patì pel tremuoto del 1783.

TORRE ALHAQUIME, bor. di Spagna, prov. e 23 l. al N. E. di Cadice (Siviglia), e a 7 l. 1/2 da Osuna, sulla sponda destra del Guadalete, a breve distanza dalla sua sorgente. Vi si contano 400 abit.

TORREANO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. d' Udine, comune di Martignacco.

TORREANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, al quale si sono uniti Canalutto, Masarolis, Prestento, Reant, Ronchis e Togliano, per formare 1 comune del distr. di Cividale, con 2489 abit. (1852).

TORRE-BERETTI, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Lomellina, mand. di Mele, situato al S. di Mortara, da cui è distante 4 l. 1/3, in territorio che produce riso, frumento, grano turco, vena, marzuoli, fieno, lino, canapa, uve ed altre frutta, ed ortaggi d' ogni maniera. Vi abbondano le bestie bovine, i majali, i polli, le anitre, le oche, i galli d' India. Ha due chiese, l' una parrocchiale (s. Gio. Battista), l'altra (s. Rocco) uffiziata da una confraternita. Novera 900 abit., che fanno formaggi di buona qualità ed assai ricercati, ed allevano gran copia di api e bachi da seta.

TORREBIANCA, casale del reg. L. V. *V.* VIMANONE.

TORREBLANCA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. E. di Castellon della Plana (Valenza), e a 4 l. S. O. da Pegniscola, presso il Mediterraneo. Vi si contano 1600 abitanti.

TORRE BLASCO PEDRO, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. N. E. di Jaen, e a 3 l. O. da Bacza, in deliziosa pianura, al confluente del Guadalquivir e del Guadalimar. Possede 6 torchi da olio, 1 fabbrica di sapone, molle ed 1 di tegoli. È rinomato per raccogliere il miglior olio dell' Andalusia, e conta 500 abit. Ad 1/4 di l. verso il N., veggonsi sulla destra del Guadalimar, le rovine dell' ant. *Castulum*, tra le quali trovansi colonne di marmo e di granito, rottami di statue e parecchie iscrizioni romane.

TORRE BOLDONE, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Bergamo.

TORREBRUNA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 6 l. 1/2 al S. S. O. d' Il Vasto, cant. e 2/3 di l. al S. O. di Gelenza, sopra un' alta collina, di cui sono fertili i dintorni. Conta 1000 ab.

TORRE CAMPO, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. di Cordova, in una pianura, presso la sponda sinistra del Guadalmez, con 1 spedale, fabbriche di bajette ed altri panni grossi, e 300 abitanti.

TORRECAMPO, vill. di Spagna, prov. e 1 l. 1/2 al S. O. di Jaen, in una pianura. Ha una gran piazza, sulla quale sorge un castello munito antichissimo, 2 ospedali ed un' abbondante fontana ornata delle arme di Carlo v. Vi si fabbrica tela che forma un piccolo commercio a' suoi 3900 abitanti.

TORRE CHICA, torre del gov. e della prov. di Algeri, sulla penisola che sporge verso la baia di Sidi Ferus, all' O. d' Algeri. I Francesi se ne sono insignoriti il 14 giugno 1830, e vi hanno stabilito le munizioni, viveri, ecc.

TORRECILLA DE LA ABADESA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. O. di Vagliadolid, e a 5 l. E. N. E. da Toro, presso la sponda destra del Duero. Havvi fabbrica di tegoli, e vi si noverano 400 abit.

TORRECILLA DE LA ORDEN, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al S. S. O. di Vagliadolid (Toro), e a 9 l. S. E. da Toro, sopra un terreno elevato, ma arido e mancante d' acqua. Vi si fabbricano quantità di coperte ed altre grosse stoffe di lana che mandansi in parte a Toro. Gli abit. ascendono a 1400. A poca distanza è un bellissimo santuario dedicato a Nostra Donna del Carmine, ed il quale gode in tutto il paese di grandissima venerazione.

TORRECILLA DE LOS ANGELES, borgo di Spagna, prov. e 18 l. al N. N. O. di Caceres (Estremadura), e a 7 l. O. N. O. da Plasencia, sul clivo merid. della sierra di Gata. Apparteneva all' ordine di Alcantara. Contanvisi 500 abitanti.

TORRECILLA DE LOS CAMEROS, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. O. di Logrono (Burgos), in mezzo a montagne altissime, sull' Yregua, che vi si varca sopra un ponte d' un arco grande estremamente e che divide il borgo in 2 parti. Bene fabbricato, ha 4 fontane abbondanti, 3 chiese parrocchiali, fra cui una sormontata da bel campanile altissimo, 1 ospizio, 1 lavatoio da lana comodissimo, manifatture di panni, ed una sorgente termale, chiamata Riba de la Plana, i cui effetti sono salutarissimi, principalmente pe' mali di stomaco. Quivi l'Yregua è pescosissimo, a gran vantaggio de' suoi 1800 abit. Credesi che nelle montagne vicine vi sia argento: vi si trova una grotta estesissima e curiosa per le cristallizzazioni d' ogni genere che contiene; ed è colà presso una miniera dalla quale estraesi buon bolo armeno.

TORRECILLAS, borgo di Spagna, prov. e 12 l. all' E. di Caceres (Estremadura), e a 3 l. N. E. da Truxilio, sopra un terreno piano. Caldissimo è quivi il clima nella state e manca l' acqua. Conta 600 abitanti.

TORRECILLA SOBRE ALESANCO, borgo di Spagne, prov. e 8 l. all' O. S. O. di Logrono (Burgos), e a 3 l. E. S. E. da S. Domingo della Calzada, con 300 abitanti.

TORRECUSO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 7 l. al N. N. O. di Avellino, cant. e 3/4 di l. al N. E. di Vitolano, sopra una collina. Popolato da 1900 abit., possede 2 chiese, 1 ospedale ed 1 casa di carità.

TORRE D'ANGIOLINI, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Pescarolo.

TORRE D'ARESE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Corte d' Olona.

TORRE D'ASTARI, casale del reg. L. V., prov. di Pavia, distr. di Belgioioso, comune di Albuzzano.

TORRE DE ARCAS, bor. di Spagna, prov. e 26 l. al S. E. di Saragozza (Aragona), e 7 l. al S. d' Alcaniz. Apparteneva all' ordine di Calatrava, e conta 500 abitanti.

TORRE DE' BERTERI, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Cremona.

TORRE DE' BUSI, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, al quale, per formare un comune del distr. di Caprino, si sono uniti Ca Martinone, Cornello, Roncaglia con Favirano e Zanelli.

TORRE DE' DARDANONI, vill. e comune del reg. L. V., prov. di Lodi e Crema, distr. di Lodi.

TORRE DE DONA CHAMA, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 14 l. al N. di Torre de Moncorvo, e a 7 l. 1/2 S. O. da Bragance, sopra terreno un po' elevato, appiè d' una collina,

dove sono gli avanzi d'una vecchia torre, nella quale risiedeva, dicesi, una dama che diede il suo nome al borgo.

TORRE DE DON MIGUEL (La), bor. di Spagna, prov. e 18 l. al N. N. E. di Caceres (Estremadura) e a 8 l. O. N. O. da Plasencia, appiè della sierra di Gata, sopra un'altura. Raccoglie vino ed olio; apparteneva all'ordine di Calatrava, e conta 1700 abit.

TORRE DE EMBESORA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. N. O. di Castellon de la Plana (Valenza), e a 4 l. E. S. E. da Benasal, sopra terreno montuoso, con 400 abitanti.

TORRE DE ERGAZ, bor. di Spagna, prov. e 3 l. S. di Caceres (Estremadura), presso la sponda destra del Solor. Vi si annoverano 900 abitanti.

TORRE DE ESTEBAN AMBRAN (La), borgo di Spagna, prov. e 10 l. al N. O. di Toledo (Guadalaxara), e 5 l O. da Casarubbios, sulla sponda destra d'un piccolo affluente dell'Alberche. Possede una bella chiesa, 5 oratorii, ed è popolato da 1300 abit. Vi si raccoglie una specie d'uva bianca pregiatissima.

TORRE DEI RATTI, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. di Novi, mandam. di Serravalle, da cui è distante 4 miglia, sul Borbera, al S. di Tortona, da cui è lontano 14 miglia, con chiesa parrocchiale e un oratorio, e 500 abitanti.

TORRE DE JUAN ABAD, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al S. E. di Ciudad Real (Mancia), e a 3 l. S. O. da Villanueva de los Infantes, alquanto al N. della sierra Morena. Conta 1400 abit. Ne' dintorni sono miniere di piombo e d'antimonio.

TORRE DE LA MATA, vill. di Spagna, prov. e 10 l. al S. S. O. d'Alicante (Valenza), e a 7 l. S. E. da Oribuela, sul Mediterraneo, dove ha una torre guernita d'artiglieria per difesa della rada. Annovera 200 abitanti.

Colà presso, verso l'O., è un lago salso, che non ha veruna comunicazione visibile col mare e che pare non abbia nessuna sorgente salsa che l'alimenti. Ha esso 5900 pertiche di circuito, ed una profondità ordinaria di 2 in 3 palmi; quando le pioggie lo fanno salire a 6 palmi, cosa rarissima, il sale più non vi si forma naturalmente secondo il solito, ma un anno o due dopo l'acqua cristallizza e forma in primavera il più bel sale del mondo. Siccome cattiva riesce la rada di Torre de la Mata, le navi forastiere vanno a prendere questo sale ad Alicante, S.ta Pola e Torre Vieja.

TORRE DE LAS GUARDAS, porto fortificato di Spagna, prov. e 8 l. al S. E. d'Almeria (Granata), in riva al Mediterraneo, presso il capo di Gata. Havvi una cava di diaspro di fondo bianco venato d'un bel rosso.

TORRE DEL CAPITELLO, nome di luogo fortificato nel golfo d'Ajaccio, sopra la riva australe opposta a quella città. Esso non per altro è notevole se non che pel valore quivi dimostrato da Napoleone Bonaparte nel 1793, il quale con circa 50 uomini di truppa nazionale se ne insignorì e vi si mantenne per 5 giorni a malgrado della assoluta inopia di viveri, ed assediato fosse da un gran numero de' suoi concittadini della fazione realista. Quivi vicino ha foce in mare un piccolo fiume.

TORRE DEL COMPTE, bor. di Spagna, prov. e 25 l. al S. E. di Saragozza (Aragona), e a 5 l. S. S. E. d'Alcaniz, sopra un'eminenza, appiè della quale scorre la Matarrana. Vi sono 2 torchi da olio e tre mulini per innaspare la seta. Gli abit. sono in 600.

TORRE DEL CONFINE, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Campania, quasi 2/3 di l. all'E. di Terracina, così chiamato, perchè è l'ultima terra di quegli Stati che sta lungo la via conducente da Roma a Napoli, in egual modo che il luogo di Portella è il primo del regno delle Due Sicilie. Da alcuni è chiamato *Torre dell'Epitafio* da un'iscrizione postavi al tempo che vi transitò il re di Spagna Filippo V, la quale fa conoscere varie particolarità statistiche. In questo meschino vill. vi si annoverano poco più di 300 abit., i quali molto si risentono dalle perniciose esalazioni del vicino lago di Fondi. I dintorni sono monotoni, tristi ed incolti: vi abbondano soltanto le piante fruttifere, cioè ulivi, pruni e limoni. Persino la via maestra da Terracina a Fondi è priva di colonne milliari, e sembra che i due limitrofi padroni ne sdegnino il dominio.

TORRE DE LES MANSANES, borgo di Spagna, prov. e 8 l. al N. d'Alicante (Valenza), e a 3 l. N. N. E. da Xixona, con 1100 abitanti.

TORRE DEL GALLO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Pavia, comune di Cantugno.

TORRE DEL GRECO, popoloso ed ameno borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. e distr. di Napoli, dalla qual città è distante 8 migl. verso il S. E., per cui agli antichi era noto col nome *di Turris Octava*. Sta in vicinanza al mare, ai piedi australi del monte Vesuvio, intersecato dalla via che da Napoli conduce a tutte le prov. orientali ed australi del reg. delle Due Sicilie. La montagna, terrore ed insieme spettacolo della deliziosissima Napoli, fra le tante sue ignivome accensioni, più d'una volta squarciò i suoi fianchi sopra questo popolatissimo borgo, e lo distrusse quasi interamente, coprendolo con le sue infocate lave. Nel 1631, dopo che quella montagna sembrava di avere cessato di ardere per lo spazio di 130 anni consecutivi, nella notte del 15 al 16 giugno ricominciò le sue orribili eruzioni ed in poche ore ricoperse di ardenti lave cinque sesti delle sue abitazioni e del circostante territorio; ma, stante l'amenità del sito e la salubrità dell'aria, ben presto venne ricostrutto con le lave stesse che già lo distrussero. Eguale disastro gli avvenne 163 anni dopo, e tuttora vedesi la lava che nel 1794 corse in meno di due ore sino al mare, traversando un tratto di territorio di oltre 3 miglia. Quell'infuocato torrente, il quale avea una fonte di 1872 palmi ed un'altezza di 18, dopo essere passato nel mezzo di questo borgo, andò ad estinguersi entro il mare formando una penisola di quasi mezzo miglio. Quella eruzione vesuviana fu delle più terribili che le storie ci abbiano narrate dopo quella che distrusse Pompei ed Ercolano. Era questa terra molto più considerevole che in oggi, benchè vi si annoverino più di 10000 abit. Nel XVIII secolo un buon numero di costoro fu mandato a colonizzare l'isola di Ponza. Vi sono molte belle case di villeggiatura con giardini appartenenti a ricchi Napoletani; vi è una sontuosa chiesa collegiata e parrocchiale nuovamente costruita, 3 conventi ed un vasto ospedale. Un fiumicello sotterraneo scorre in tutta la lunghezza di questo borgo. Molti de' suoi abit. si dedicano alla pesca ed alla marineria, andando pure lungo le coste della Corsica e della Sardegna in cerca del corallo. Ha in sè varie fabbriche manifatturiere; la maggior parte però dedicasi all'agricoltura, poichè i suoi dintorni, fertilizzati dalle ceneri e dai lapilli del vulcano, sono d'un'incredibile ubertosità, producendo specialmente frutta e vini squisiti, i quali s'approssimano per bontà a quelli delle isole dell'Arcipelago,

e vuolsi che da quel vino di greche viti abbia il borgo tratto l' attuale suo nome. Alfonso I vi tenne nel 1499 un Parlamento generale del regno. È patria del naturalista Gaetano de Bottis.

TORRE DELLA BEBE, nome di luogo nel Polesine, presso la foce dell'Adige. Quivi nell'anno 1214 accadde un micidiale conflitto tra i Padovani e i Veneziani, che rimasero vincitori. Quella torre in que' tempi avea esteriori fortificazioni ed era il più forte antemurale delle venete lagune contro le incursioni degli Adriesi, Ferraresi e Padovani.

TORRE DELLA NUNZIATA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. e 4 l. 1/4 al S. E. di Napoli, distr. e 1 l. 2/3 al N. O. di Castellamare. Il suo nome lo ebbe da una cappella eretta vi sino dal 1319 ai piedi australi del Vesuvio, presso la costa orient. del marittimo golfo Partenopeo. In questo luogo, essendo divenuto un asilo di ladri, dal re Alfonso I venne fatta costruire una torre con fortificazioni. Reso sicuro il soggiorno sopra quella ridente ed ubertosa spiaggia, bentosto in folla vi si recarono contadini per coltivarla e genti artieri per renderla fiorente e ricca. Quella popolazione appartenne da prima alla comunità di Scafati o Schifati; in oggi vi si annoverano circa 12000 abit., attivi, industriosi e commercianti, che traggono non poca utilità dall' affluenza dei curiosi investigatori delle prossime antichità di Pompeja, e possedono fucine regie, varie nitriere, fabbriche di polvere ardente, di armi d' ogni genere, di carta, di manifatture di bambagia e di paste con cui alimentano i mercati di Napoli. La pesca vi è attivissima ed abbondante, ed attivo pure n'è il commercio di cabottaggio. Sta in luogo eminente e saluberrimo, in ameno prospetto all'anzidetto golfo, avente al S. E. i ridenti colli di Castellamare, di Vico, di Sorrento e di Massa. È ricco di acque salubri ed anche termali, i cui bagni sono stati eretti non è guari dal marchese Nunziante. Fruisce di un clima nel quale non mai si sentono i rigori del verno, ed ha all' intorno ubertosissime campagne piene di deliziose campestri case, e ciò a malgrado delle continue minaccie del sovrastante vulcano, che più d' una volta pose a soqquadro que' dintorni; per cui è sorprendente cosa, come sì numerosa popolazione vi tenga soggiorno con tanta sicurezza. Senza qui enumerare le volte che questo delizioso luogo fu in procinto d' essere distrutto, basti il dire che nell'anno 1760 il Vesuvio aprì 18 bocche a poca distanza dalla sua base presso questo borgo, dalle quali per più giorni eruttò immense infuocate lave che corsero sino al mare. Pure stante la bellezza del luogo e la salubrità del clima, il pericolo non mai credesi imminente, e, come si disse, vi si vive e vi si dorme con sicurezza e tranquillità. Ma forse verrà un giorno che dovransi scavare le reliquie di queste numerose abitazioni, unitamente a quelle di Torre del Greco e di Portici, come si sono disseppellite Pompeia, Ercolano e Stabia; ma invece di Mercurii, di Giovi, di Apolli, di Veneri e di Priapi, non rinverranno que' posteri che meschine pitture di santi, i quali forse nessun antiquario sarà capace d'indovinare chi siano. Questo borgo, che piuttosto città chiamare dovrebbesi, forma una sola comunità con Boscotrecase, che ha una popolazione di circa 1000 anime. È piazza di guerra di 4.ta classe; vi risiede un comandante militare, un commissario di polizia, ed un ricevitore pel dazio consumo di Napoli.

TORRE DELLA PADULA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Otranto, distr. e 6 l. 1/4 all' E. S. E. di Gallipoli, cant. e 1/3 di l. al N. E. di Ruffano, appiè d'una collina. Ha un convento e conta 600 abit.

TORRE DELLE NOCELLE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. d'Avellino, a 1 l. 3/4 da Montefusco, sopra una collina. Possede 1 convento ed 1 casa di carità, ed è popolato da 1600 abitanti.

TORRE DEL MANGANO, luogo del reg. Lomb. Ven., prov., distr. e 1 l. 1/2 al N. N. O. di Pavia, e a 5 l. S. da Milano, in paese fertile, con 500 abit. Sta lungo il naviglio di Pavia, che colà si traversa sopra un bel ponte di granito. Quivi trovasi il 7.° sostegno che facilita la navigazione di quel canale: esso presenta la caduta di quasi 3 metri. La magnifica Certosa di Pavia, fondata da Giovanni Galeazzo Visconti, e la cui chiesa è di bella architettura gotica, non è da questo luogo discosta che di circa 1400 passi.

TORRE DEL MONTE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 1 l. al S. E. di Voghera, mand. di Casteggio, sur una vallicella in pianura, bagnata dai due torrenti Coppa e Schizzola, con chiesa parrocchiale (M. V. Assunta in cielo), e 500 abit. che raccolgono legna da fuoco, legname da costruzione, cereali, uve ed altre frutta, e allevano poco bestiame.

TORRE DEL VULGO (LA), bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. N. E. di Guadalaxara, presso la sinistra sponda d' un affluente dell' Henares, oltre il quale giace l' ex convento di Sopetran. Conta 300 abit.

TORRE DEMBARRA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. all'E. N. E. di Tarragona (Catalogna), e a 1 l. dal Mediterraneo. Fabbrica acquavite, sapone, reti ed altri strumenti da pesca e corde. Il cabottaggio e la pesca vi sono molto attivi. Conta 2200 abitanti.

TORRE DE MIGUEL SESMERO, borgo di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), sopra terreno piano. Havvi 1 ospedale. Patria di Bartolommeo di Torres Naharro, autore drammatico ed il veterano della commedia spagnuola, annovera 1400 abitanti.

TORRE DE MONCORVO, città del Portogallo, prov. di Tras os Montes, capol. di comarca, a 5 l. E. da S. Joao de Pesqueira e a 17 l. S. S. O. da Braganza, sul fianco del monte Roberedo, tra il Sabor ed il Duero. Con ripari bastionati e difesa da un castello quadrato, possede una chiesa bellissima, un ospizio ed una scuola latina. Fabbrica stoffe di seta, ed è l' emporio di buon lino e della canapa raccolta nei dintorni e considerata come la migliore del regno per la marineria. De' suoi 1700 abit., una gran parte è di nobili. Fu questa città popolata nel 1216 dal re d. Sancio II.

La comarca contiene 53000 abitanti.

TORRE DE MORMOJON (LA), borgo di Spagna, prov. e 6 l. all'O. di Palencia, alle falde d'una montagna, sulla quale è un castello munito pressochè cadente. Vi si traffica di vino bianco che il territorio abbondantemente produce e che in gran parte mandano nelle Asturie, e vi si preparano lane per le fabbriche di coperte di Palencia. Patria di P. Gonzalez de Acevedo, vescovo di Plasencia, annovera 800 abitanti.

TORRE DE' NEGRI, vill. e comune del regno Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Corte d'Olona.

TORRE DE' PASSERI, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore 1, distr. e 4 l. 3/4 al S. di Città di Penna, e alla medesima distanza S. O. da Chieti, capoluogo di cant., sulla sponda sinistra della Pescara.

Possede 3 chiese. Vi sono fabbriche di vasi di creta e tintoria per le stoffe di lana e di seta, una gualchiera ed una concia di pelli. Gli abit. in numero di 1300, allevano molti bachi da seta, e tengono annualmente fiera ne' giorni e 3 settembre.

TORRE DE PEGNAFIEL, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 1/2 al N. di Segovia (Vagliadolid), e a 2 l. 1/2 S. E. da Pegnafiel, presso la sponda sinistra del Duraton, in luogo imboscato e poco salubre. Vi si fabbrica tela che vendesi al mercato di Pegnafield. Vi si noverano 150 abit. che di rado pervengono all' età di 60 anni.

TORRE DE' ROVERI, vill. e comune del regno Lombardo Veneto., prov. di Bergamo, distretto di Trescorre.

TORRE DE' TORTI, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Lomellina, mand. di Cava, sui confini della Lomellina lungo la costiera che guarda la vallata del Ticino al S. di Mortara, da cui è distante 16 miglia, con chiesa parrocchiale (s. Pietro) e 400 abit., che raccolgono segala, grano turco, vena, riso e legumi, fabbricano formaggi di assai buona qualità e allevano bestie bovine, pecore e majali.

TORRE DE VELAGNA (La), borgo di Spagna, prov. e 8 l. al N. di Guadalaxara, all' ingresso d'una valle fredda, a 1/2 l. dal rio Sorbel. Vi si noverano 600 abitanti.

TORRE DI ANNIBALE, picciol porto del regno di Napoli, sulla costa orientale della prov. della Calabria Citeriore. È dominato da una torre da cui gli deriva il nome e ch'è un antico monumento di mattoni, interamente eguale per la forma al sepolcro di Cecilia Metella a Roma. La parte inferiore è quadrata, e la superiore è di forma rotonda, per la qual cosa appellasi torre, benchè sembri sia stato eretto ed uso di sepolcro. È priva d' inscrizione, ma molto bene conservata. Da alcuni è chiamata *Le Castella*. Relativamente poi al nome d' Annibale, a cui volgarmente è attribuito quest' edifizio, molto si dubita se quel capitano possa mai essere stato in quella parte della Magna Grecia, per cui da taluni si riferisce la costruzione a qualche capitano del greco impero. Da altri però vuolsi, che in quell' ancoraggio siasi veramente imbarcato Annibale nell' anno 204 av. l' e. v. per ritornare in Africa.

TORRE DI BAJRO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. d' Ivrea, mandam. di Agliè, sopra l' australe pendio di ameno colle, in territorio sparso di colli e monti verdeggianti di castagni cedui e fruttiferi, con chiesa parrocchiale (s. Defendente martire), di costruzione poco antica, d' ordine toscano, due filature ciascuna avente appena 20 fornelletti, e 900 abitanti.

TORRE DI BELVICINO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Vicenza, al quale, per formare un comune del distr. di Schio, si sono uniti Enna e Pieve, con 2159 abit. (1852).

TORRE DI BRIANZA, vedesi maestosa nel paesuccio di tal nome, situato nella più alta parte del distr. della Martesana, prov. di Como, in Lombardia. Comunemente si crede che appartenesse al palazzo erettovi da Teodolinda, regina de' Longobardi, per sua campestre dimora. Siccome nei tempi di mezzo questo paesetto di Brianza consideravasi una città, o almeno un grosso borgo murato, era pure col campanone, tuttora sopra di essa torre esistente, che chiamavansi ai comizii le circostanti popolazioni, poichè esse tutte insieme formavano una piccola repubblica, la quale venne poscia distrutta dai Milanesi per aver essa favorita la parte dell' imperatore Barbarossa.

TORRE DI FARO, casale dipendente da Messina, in Sicilia, situato in riva al mar Jonio, con un fortino ed una torre che sostiene il fanale del porto di Messina, popolato da 900 abit. Ne' suoi dintorni sono due laghi, uno d' una l. ed un altro di 2/3 di l. di circonferenza. Presso un' antica cisterna, veggonsi ruderi da alcuni creduti gli avanzi del tempio di Nettuno. Nel mare di que' dintorni, in estate, si pescano molti pesci spada.

TORRE DI LUSERNA, vill. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 4 l. al S. O. di Pinerolo, e a 6 l. N. O. da Saluzzo, capol. di mandamento, nel centro della valle di Luserna, quasi al confluente dei torrenti Pellice ed Angrogna, in territ. composto di monti e di colli poco fertili, ma da cui mediante accurati lavori ritraggonsi frumento, segala, vino di mediocre qualità, patate, castagne e noci. La chiesa parrocchiale antica (s. Martino), fu fatta rifabbricare con magnificenza, nel 1844, dal re Carlo Alberto, che recatosi ad assistere alla consacrazione e accolto dalla popolazione e dalle milizie valdesi con molto giubilo, in memoria di ciò fece costruire una fontana all' ingresso del paese. I Valdesi, che formano i tre quarti della popolazione, hanno un piccolo ed antico tempio, che sarà ricostruito sul disegno di quello di Torino a spese del general inglese Bechwir; un collegio, fondato nel 1837, ed un ospedale. Vi sono manifatture di bozzoli, con filatoio su nuovo metodo, gran fabbrica di cotone e vi si preparano pelli di camoscio. Gli abitanti, in numero di 3000, tengono due fiere annue, nel 1.° lunedì di luglio e nel secondo lunedì di settembre, ed un mercato settimanale il lunedì, in cui trafficano principalmente di bestiame.

TORRE DI MARE, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distretto e 10 l. 1/4 al S. S. E. di Matera, cant. e 5 l. 2/3 al S. E. di Pisticcio, in vasta pianura malsana, presso la foce del Basento nel golfo di Taranto. Stante l' insalubrità dell' aria vi hanno pochi abit.

Quivi presso era situata l' antica *Metaponto*, fondata da Nestore verso l'anno 1280 prima di G. C., saccheggiata da Spartaco 76 anni innanzi G. C., poi riedificata dai Romani, ed interamente distrutta dai Mori. Pitagora essendovi venuto per insegnare la sua filosofia, vi morì.

TORRE DI MONDOVÌ, borgo degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 1 l. 1/2 al S. E. di Mondovì, mand. e 3/4 di l. al S. E. di Vico di Mondovì, sul pendio d' una collina, tra il Casotto e la Corsaglia, presso al confluente loro, in territorio fertile in frumento, segala, granone, vivaje, uve, castagne e frutta di ogni sorta. La chiesa parrocchiale di jonico disegno è assai antica, e i suoi 1800 abit., oltre chè dal grosso bestiame, traggono grande profitto da due fabbriche, l' una di bottiglie di vetro nero, e l' altra per la fusione del ferro dolce.

TORRE DI MOSTO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Venezia, a cui, per formare un comune del distr. di S. Donà, si sono uniti Bocca di Fossa, Sant' Elena, Staffolo, Fiumicino e Tezze, con 1628 abitanti (1852).

TORRE DI PALMA, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione di Fermo ed Ascoli, a 1 l. 1/2 S. dal Porto San Giorgio, in cima ad una collina che sovrasta alla spiaggia marittima, tra le foci del Leta e dell' Asone, con circa 1000 abit. L' alto campanile della chiesa maggiore, che vedesi assai da lungi,

diede a questo borgo il nome moderno, però serbando nell' aggiunto l' antico nobilissimo, dal quale viene indicato il sito della città di Palma, che fu colla di Fermo e capoluogo del territorio Palmense negli annali piceni assai celebrato.

TORRE D' ISOLA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Pavia.

TORRE DI PATRIA, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. e 3 l. 1/3 al N. O. di Napoli, presso la sponda australe del pantanoso lago egualmente chiamato di *Patria*, e le rovine di *Linterno*, città stata distrutta dai Vandali nel 455. Quivi sorge l' amena villa degli Scipioni, nella quale l' *Africano*, abbandonando gli affari politici, nell' anno 187 avanti l' era volgare, ritirossi per passarvi filosoficamente gli ultimi suoi giorni, e, sette anni dopo, vi cessò di vivere. La torre antica che quivi esiste, e dà il nome al luogo, credesi che abbia servito di sepolcro a quell' illustre Romano, unitamente al poeta Ennio di lui vero amico e che cantate avea le sue vittorie. Sopra questa torre o mausoleo, come da alcuni è indicato, sta una marmorea lapide sopra la quale leggevasi: *Ingrata Patria, non habebis ossa mea.* Il tempo corrose e distrusse questa iscrizione, fuorchè la parola *Patria*, ed essa in tempi barbari diede il nome alla torre ed alle vicine casupole, poichè della villa Scipioniana non esistono neppure le rovine, e soltanto informi ruderi si trovano scavando sotto le arene. Ciò dicasi pure della città di Linterno, la quale da alcuni pretendesi sorgesse ove in oggi esiste il casale di Vico Pantano.

TORRE DI TAGLIA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 6 l. al S. E. di Civita Ducale, cant. e 1 l. 1/3 al N. O. di Borgo Colle Fegato, comune di Pescorocchiano, sopra una collina, presso la sponda destra dell' Imele. Havvi una scuola di belle lettere, e contanvisi 700 abitanti.

TORRE DI USSONE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Cuneo, prov. e 3 l. 2/3 al S. O. di Alba, mand. di Cortemiglia, nella valle che porta il suo nome, presso il piccolo Bormida, con due chiese parrocchiali (s. Bartolommeo e s. Colombano), un palazzo del conte Doglio e 700 abit. che raccolgono pochi cereali e allevano poco bestiame.

TORRE DON XIMENO, *Tosiria*, borgo di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 all' O. di Jaen. Cinto di mura nella parte merid., è bagnato all' O. dal Salado, sul quale sta un ponte di pietra. Nel centro sono una gran piazza con una fontana ed un castello i cui terrapieni offrono un ameno passeggio. Possede 2 chiese parrocchiali, già conventi, uno dei quali era di monache, ed 1 ospedale. Vi si fabbrica quantità di tele, e raccolgonsi ne' dintorni molto olio e vino che vi formano un commercio vantaggioso; tenendovisi pure annualmente una fiera di 4 giorni incominciando colla vigilia di s. Michele. Gli abitanti ascendono a 6800. Nel suo territ. trovasi una salina regia considerabile.

TORREFRANCA, borgo di Spagna, prov. e 11 l. al N. N. E. di Cordova, e a 1 l. 1/2 N. O. da Pozoblanco, presso la sponda destra del Milano, che alquanto più sotto congiungesi alla Ciguenuela, in una valle, appiè della sierra Morena. Giace contiguo, verso il S. S. E., al borgo di Torremilano, da cui la larghezza d' una strada lo divide, ed ha una chiesa, 2 oratorii, ed 1 ospedale. Vi si traffica di porci, pecore e lana, e contanvisi 2500 abitanti.

Questo borgo è il capol. di un vastissimo territorio signorile che comprende gli altri 3 borghi di S.ta Eufemia, Guijo e Viso, ed il quale al S. estendesi in belle pianure fertilissime sino ai dintorni del territorio di Cordova, ed al N. abbraccia una parte delle montagne della sierra Morena.

TORRE FUENBELLIDA, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al S. E. di Palencia, a qualche distanza dalla destra dell' Esgueva. Conta 400 abitanti.

TORRE GALINDO, borgo di Spagna, prov. e 15 l. al N. N. E. di Segovia (Burgos), e a 2 l. 1/2 S. S. O. da Aranda di Duero, appiè d' una collina, sulla sponda destra della Riaza. Havvi un castello rovinoso. Vi si fabbricano stoffe di lana di varie sorta, trovavisi una gualchiera, e noveravinsi 200 abit.

TORRE GENTILE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 1 l. 1/4 da Chieti, comune di Forcabobolina, in fertile pianura, con 800 abitanti.

TORREGLIA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, al quale si sono uniti Castelletto e Luvigliano, per formare un comune del distr. di Padova, con 1747 abit. (1852).

TORRE HERMOSA, borgo di Spagna, prov. e 8 l. al S. O. di Calatayud (Aragona). Patria di s. Pasquale Bailon, la cui festa chiama i devoti da 10 l. all' intorno, annovera 300 abitanti.

TORREJONCILLO DEL REY, borgo di Spagna, prov. e 8 l. al S. O. di Cuenca, sopra terreno scosceso ed ineguale. Havvi un ospedale mal tenuto. I suoi abit. preparano lana per le fabbriche di Cuenca, fanno traffico dei prodotti dell' agricoltura che sono svariatissimi e coltivano l' anice ed il cumino.

TORREJON DE ARDOZ, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Madrid (Toledo), e a 2 l. 1/2 O. S. O. da Alcala de Henares, in bella pianura, presso la sponda sinistra del Jarama. Possede 2 ospedali; fabbrica sapone ed attende all' educazione delle bestie lanute. Vi si contano 1500 abitanti.

TORREJON DEL REY, borgo di Spagna, prov. e 4 l. 1/2 all' O. N. O. di Guadalaxara, presso 2 ruscelli, in paese fertile; popolato da 500 abitanti.

TORREJON DE VELASCO, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al S. di Madrid, in terreno piano ed ubertoso, con una chiesa ed 1 ospedale. Patria del padre Cirillo Alameda, vicario generale dell' ordine di san Francesco ed uno tra i consiglieri più influenti del gabinetto di Ferdinando VII, annovera 1300 abitanti.

TORREJON EL RUBIO, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. E. di Caceres (Estremadura), e a 7 l. N. N. O. da Truxillo, in paese coltivato a grani, con 400 abitanti.

TORRELAGUNA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. N. E. da Madrid (Toledo), e a 9 l. N. O. da Guadalaxara, in amena pianura ed ubertosa, alle falde d' una catena di colline, presso la sponda destra del Jarama. La chiesa parrocchiale ha 3 navate ed è di bella architettura gotica; notandovisi pure il quadro d' una Maddalena di Luigi Salvatore Carmona, ed in più cappelle de' mausolei di marmo. Vi erano due conventi, uno de' quali di monache; ha 1 ospedale e 1 società di beneficenza, 3 mulini o torchi da olio ed 1 fabbrica di pentolame. Il territorio produce molto vino del quale si fa un commercio attivo. Patria di s.ta Maria della Cabeza, moglie di s. Isidoro; del famoso cardinale Francesco Ximenes de Cisneros; di Melchiorre di Linan y Cisneros, arcivescovo di Lima e capitano generale del Perù; del dotto Francesco Ortiz Luico e di F. J. Almonacid, generale dell' ordine di s. Bernardo;

è pure il luogo di sepoltura del poeta Giovanni de Mena, ed annovera 2300 abit. Vedesi nei dintorni un acquidotto di pietra, in cattivo stato, ed è questo uno dei monumenti di cui il cardinale Ximenes arricchì il luogo della sua nascita.

TORRE LA VEGA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. O. di Santander (Burgos), in una valle deliziosa. È bene edificato, e contiene un palagio del duca dell' Infantado, 1 filatoio, 1 manifattura di tessuti di cotone e 700 abitanti.

TORRELLAS, bor. di Spagna, prov. e 19 l. al S. E. di Logroño (Aragona), e a 1 l. O. da Tarazona, sulla sponda sinistra del Queiles, con 800 abitanti.

TORRELOBATON, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' O. S. O. di Vagliadolid. Havvi 2 chiese ed un vecchio castello munito. Sonovi 1300 abitanti.

TORRELODONES (La), bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. di Madrid (Guadalaxara), sopra terreno ineguale e sassoso. Il canale del suo nome, che imbocca quello di Castiglia e l'altro di Manzanares, principia sul suo territorio. Conta 200 abitanti.

TORREMAGGIORE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. e 1 l. 3/4 all' O. di S. Severo, cant. e 1 l. 1/4 al S. S. E. di S. Paolo, sopra una collina. Possede 2 chiese, 2 conventi ed un bel palagio ducale, e vi si contano 4500 abit., tra' quali sono varii agiati negozianti.

TORRE MALAMBERTI, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e 4 l. 1/3 all' E. di Cremona, distr. e 2 l. 1/4 al S. E. di Pescarolo. Dividesi in 2 parti: Torre d' Angiolini e Torre dei Piccinardi, e possede un castello assai vasto chiamato Torre di Piccinardi, bene fabbricato, circondato da un largo fosso, con un ponte levatoio, e che contiene parecchi oggetti d' antichità. Vi si noverano 500 abitanti.

TORREMAYOR, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. di Badajoz (Estremadura), e a 4 l. E. da Merida, sulla sponda destra della Cara, che alquanto più sotto congiungesi alla Guadiana. Havvi un palazzo del duca della Roca, e vi si contano 700 abitanti.

TORREMILANO, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. N. O. di Cordova, e a 1 l. 1/2 O. da Pozzoblanco, in paese poco fertile, presso il fiumicello di Milano. Non è separato dal borgo di Torrefranca se non se dalla larghezza d' una strada, ed ha 1 ospedale e fabbriche d' oggetti di lana comuni. I prosciutti e formaggi di questo borgo, in cui si trovano 2800 abit., sono ricercatissimi.

TORREMOCHA, borgo di Spagna, prov. e 4 l. al S. S. E. di Caceres (Estremadura), in paese piano ed ubertoso, sulla destra sponda del Salor. Assai bene fabbricato e popolato da 2800 abit., ha fabbriche di panni grossi e di tela.

TORREMOCHA DEL CAMPO, borgo di Spagna, prov. e 13 l. al N. E. di Guadalaxara, e a 3 l. S. S. E. da Siguenza, con 300 abitanti.

TORREMUGNA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. E. di Logroño (Soria), sulla sponda destra del Vadillo, in paese montuoso, ma fertile. Tra' suoi 500 abit. si fila molta lana per le fabbriche vicine.

TORRENIERI, bor. già castello di Toscana, compart. di Siena, frazione della comunità di Montalcino, attraversato dalla via regia postale che da Siena per S. Quirico conduce a Roma. Risiede in valle nella ripa destra del fiumicello Asso, cinto da alti colli, per cui in quelle vicinanze la via è un continuo saliscendi. Sopra uno di quei colli verso il S. O. sta la picciola città di Montalcino, e sopra un altro, verso il N. E., quella di Monte Pulciano. La sua chiesa (s.ta Maria Maddalena) è plebana. Vi si tiene fiera nel giorno 17 agosto. Sta in un territ. ubertoso di viti, che, tenute bassissime e sostenute da semplici canne, danno ottimo vino, a 3 l. E. da Siena ed altrettante N. O. da Radicofani. È stazione postale tra Poderina e Buonconvento, e noverava, nel 1833, 390 abitanti.

TORRENTE, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 1/2 al S. O. di Valenza, sopra un' altura che domina grande estensione di paese piantato d' orti, bruoli, vigne, ecc. e la cui prospettiva riesce incantatrice. Havvi parecchie graziose case di villeggiatura, una parrocchia, e 4500 abit. Ben fatta è la coltura nei dintorni e svariatissima, raccogliendovisi soprattutto buon vino ed una specie d' uva delicatissima, e rinomati essendone i melloni, i legumi, ec.

TORRENUEVA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al S. E. di Ciudad Real (Mancia), e a 6 l. O. S. O. da Villanueva de los Infantes, sopra un poggio, presso una montagna ed un ruscello che vi forma certe paludi nocevoli alla salute. Havvi 1 chiesa ed 1 bell' oratorio, e vi si noverano 2200 abit. Raccogliesi nei dintorni dell' olio stimatissimo e vi si scava una miniera d' antimonio.

TORRENUOVA. *V.* Pieve Delmona.

TORREPADRE, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. S. O. di Burgos, e a 8 l. 1/2 N. N. O. d' Aranda de Duero, sopra terreno montuoso ed imboscato, a qualche distanza dalla sponda sinistra dell' Arlanza, con 300 abitanti.

TORRE PELAVICINI o PALLAVICINI, vill. del regno Lomb. Ven., provincia di Bergamo, distretto di Romano, dalla qual città è distante 6 l. verso il S. E., e fa parte della Calciana. Nel XV secolo chiamavasi *Torre Tristano*, perchè componevasi di un castello posseduto da Tristano Sforza Visconti; ma prese poi la denominazione attuale, allorchè Margherita, figlia del predetto Tristano, nell' anno 1484 sposò Galeazzo Pelavicini, e recò in dote questa terra, la quale sta sulla riva dell' Ollio, e non molto da essa distante ha principio il *Naviglio Pelavicino*. Vi si annoverano circa 1700 abit., compresi quelli di Villanuova, di S.ta Giulia e di Santa Maria di Campagna. In quest' ultima frazione sta la chiesa parrocchiale, già dei Serviti, i quali dal 1580 sino al 1782 vi sostennero la cura d' anime. Quella chiesa dipende dalla diocesi di Cremona.

TORRE PERO GIL (La), bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. E. di Jaen, e a 2 l. E. da Ubeda, in paese piano, fertile ed ameno, presso la sponda destra del Guadalquivir. Contiene 1 parrocchia, 4 oratorii, un ospedale ed un bel passeggio piantato d' alberi. Gli abit. sommano a 3500.

TORREQUADRADA DE VALLES, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. E. di Guadalaxara (Soria), e a 7 l. S. S. E. da Siguenza, in paese montuoso sopra un picciolo affluente di destra della Tajugna. I suoi 200 abit. fabbricano carbone di cui provveggono i paesi circostanti.

TORREQUEBRADILLA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al N. E. di Jaen, sopra una collina, il cui suolo è calcare ed impregnato di salnitro. Vi si contano 400 abitanti.

TORRÈS, casale del reg. L. V. *V.* Pieve d'Alpago.

TORRES, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all'E. S. E. di Jaen, sul pendio ed al piede d' una montagna, in paese fertile. Havvi 1 gualchiera ed è popolato da 2000 abitanti.

TORRES, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 all' E. di Madrid (Toledo), e a 2 l. S. da Alcala de Hena-

res, in una pianura, appiè d' una montagna. Vi fanno i suoi 700 abit. molto carbone che vanno a vendere a Madrid.

TORRES, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al S. O. di Pamplona (Navarra), e a 3 l. N. E. da Logroño, con 400 abitanti.

TORRES, vill. di Spagna, prov. e 8 l. all' O. N. O. di Teruel (Aragona), e a 2 l. 1/2 N. O. da Albarracin, sulla sponda sinistra del Guadalaviar. Vi hanno fucine alimentate da una miniera vicina e che producono 2500 quintali di ferro all' anno. Gli abitanti sommano a 600.

TORRES, gruppo d' isole dell' arcipelago Mergui, nell' Indo Cina britannica, a 11° 40' di lat. N. e 94° 30' di long. E., al N. O. dell' isola di Mel ed al S. di quella di Tenasserim.

TORRES (Stretto di), tra la Nuova Guinea e la Nuova Olanda. La sua larghezza, nel sito più angusto, è di 35 l. Ostruito da gran numero di scogliere, tra i gruppi d' isole che contiene, notansi soprattutto le isole del Principe di Galles. Gl' Inglesi gli hanno pur dato il nome di Endeavour, e pare che sia stato scoperto, nel 1606, dal navigatore Torres, che gl' impose il suo nome.

TORRE SANDINO, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al S. S. O. di Burgos, e a 6 l. N. O. da Aranda de Duero, sulla sponda destra dell' Esgueva. Possedeva 1 convento di Carmelitani. I suoi 600 abit. fabbricano tela e formaggi rinomati.

TORRE S.ta SUSANNA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua della Terra di Otranto, distr. e 6 l. 2/3 al S. O. di Brindisi, cant. e 1 l. 3/4 al S. E. d'Oria, in fertile pianura, con 1 convento, 1 ospedale ed 1 casa di carità, e 1500 abitanti.

TORRES DE ALBANCHES, bor. di Spagna, prov. e 25 l. al N. E. di Jaen (Murcia), e a 6 l. N. da Segura de la Sierra, in una valle, appiè d' una montagna scoscesa. Abitato da 400 persone, tiene al N., sopra un' altura, un piccolo forte.

TORRES DE SEGRE, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al S. S. O. di Lerida (Catalogna), in paese piano, presso la sponda sinistra della Sègre, con 900 abit.

TORRESELLE, casale del reg. L.V. *V.* Piombino.

TORRESELLE, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Vicenza, comune d' Isola di Malo.

TORRE SELVATICA. *V.* Zerbo.

TORRES NOVAS, bor. di Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 7 l. al N. E. di Santarem, e a 5 l. S. O. da Thomar, in terreno basso, sopra un piccolo affluente di destra del Tago. È cinto di mura e difeso da una fortezza ed ha 4 chiese parrocchiali, un ospizio ed una scuola latina. Vi si fabbricano stoffe di cotone e contanvisi 4300 abitanti.

Il re Alfonso lo tolse ai Mori nel 1148, ma questi, ripigliatolo nel 1190, lo distrussero. D. Sancio 1 il trasse dalle sue rovine.

TORRES TORRES, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al N. di Valenza, in pianura fertilissima, vicino ad un'alta montagna sassosa, sulla quale veggonsi le torri e le ruine d'una fortezza moresca, donde si gode di bella vista. Gli abit. ascendono ad 800. Questo borgo e quelli d' Algimia e d'Alfara compongono la baronia di Torres Torres.

TORRES VEDRAS, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, capol. di comarca, a 10 l. N. da Lisbona, sulla sponda sinistra del Sizandro, che vi si varca sopra 5 ponti. Conserva una parte delle antiche sue mura, ed è dominato da un castello di poca difesa. Vi si trovano 4 chiese parrocchiali, 2 ospedali ed una scuola latina. Mandasi a Lisbona molto vino proveniente dal suo territorio. Gli abit. ascendono a 3500. Ne' dintorni trovansi un acquidotto di architettura gotica ed un luogo d' asilo pei militari invalidi.

Non sussiste altra pruova dell'antichità di questo borgo fuorchè un'iscrizione romana, trovata nel suo ricinto. D. Alfonso 1 lo tolse ai Mori nel 1148, e gli concesse varii privilegii, fra gli altri un voto nelle cortes. D. Juan III quivi adunò le cortes nel 1525. Nella guerra che i Francesi fecero in Portogallo, gli uffiziali del genio inglese stabilironvi, nel 1810, linee di difesa, per assicurare Lisbona dall'invasion nemica; linee, che passando presso a questo borgo, ne presero il nome, e divennero celebri pegli ostacoli che opposero alle imprese dei Francesi.

La comarca annovera 61000 abitanti.

TORRETTA, montagna di Sicilia, prov., distr. e presso Palermo. Innalzasi 2750 piedi sopra il livello del mare. Tra essa ed il mare Tirreno, a 2/3 di l. da questo borgo e a 3 l. da Palermo, è il vill. dello stesso nome, popolato da 2600 abit., già feudo della famiglia Tommasi de' principi di Lampedusa, e che fa buon traffico d' olio, sommaco e manna.

TORRETTA, varii casali di egual nome stanno in Lombardia: tre nella prov. di Milano, cioè due nel distr. di Monza, uno appartenente alla comunità di Macherio, e l'altro a quella di Sesto San Giovanni; il terzo è una frazione della parrocchia di Castellazzo e della comunità di Torre d'Arese, distr. di Bollate. Altri due stanno nella prov. di Pavia, distr. di Binasco, uno de' quali è frazione del comune di Calvignasco, e l'altro appartiene a quello di Cusico.

TORRETTA DI LEVENZO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 2 l. 1/2 al N. di Nizza, mand. di Levenzo, sur una piccola collina, in territorio fertile in frumento, vino, fichi, poma, patate, olio e civaje, con chiesa parrocchiale (N. D. Assunta in cielo), un ospizio di carità e 1500 abit. che si onorano di tre personaggi assai chiari, uno per santità di vita e gli altri due per imprese militari; cioè il b. Gioachino, e il celebre Massena ed il colonnello Tordo, già comandante il reggimento detto dei Cisalpini.

TORRETTA REVEST, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 7 l. al N. O. di Nizza, mand. di Roccasterone, in territorio fertile in ogni sorta di cereali, uve ed olivi, con due parrocchie, l' una di antica costruzione detta Torretta (s. Giacomo), l'altra di costruttura moderna, chiamata Revest (s. Lorenzo mart.), le opere pie dette Monti Granatici, e 500 abitanti.

TORRETTE, casale del ducato d' Urbino, distr. di Fano, in riva al mare Adriatico, tra Marotta e Fano, intersecato dalla via che da Rimini conduce a Sinigaglia e ad Ancona.

TORRETTE, luogo di Lombardia, prov. di Como, presso la riva destra dell'Adda, ai piedi orientali del Baro, montagna calcare che verso l' E. termina coll'anzidetto fiume, ma che altrevolte univasi al monte del Chiuso, che sorge sopra l' opposta sponda. Alle Torrette trovasi comoda via per salire all' anzidetto monte.

TORRE VECCHIA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Landriano.

TORREVECCHIA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr., cant. e 1 l. al N. E. di Chieti, in bella e pingue pianura, con 1000 abitanti.

TORRE VIEJA, vill. di Spagna, prov. e 11 l. al S. S. O. d' Alicante (Valenza), e a 7 leghe S. E. da

Orihuela, sul Mediterraneo, dove ha un porto difeso da una torre e da una batteria. La fondazione di questo vill. è moderna, ed i suoi edifizii sono di buon gusto, particolarmente quello dell' amministrazione delle saline; havvi una dogana, magazzini militari e di commercio. La pesca, la fabbricazione della tela ed il lavoro delle saline formano l' industria de' suoi abit., che sono in numero di 2000. Se ne esporta molto sale proveniente da una bella salina vicina, e vi si fa pure qualche commercio di cabottaggio. Uno spaventoso tremuoto vi si è fatto sentire il 21 marzo 1829.

TORRE VILLA, vill. del reg. L. V., prov. di Como, distr. di Missaglia, comune di Monticello.

TORREZELLO, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 12 l. all' O. di La Guarda, e a 7 l. S. da Viseu, presso la sorgente del rio das Nabeiras, piccolo affluente di sinistra del Mondego.

TORRI, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e 6 l. 1/2 al N. O. di Verona, distr. e 2 l. al N. O. di Bardolino, sulla sponda orient. del lago Benaco, quasi di contro a Maderno, fra di loro distanti circa 7 miglia, poichè colà il lago ha una delle maggiori sue larghezze. Vi si sono uniti, per formare un comune, Albisano e Pai, noverando, nel 1852, 1154 abitanti. Ha mura ed un vecchio castello, fabbricato nel 1383 dagli Scaligeri, e le case ne sono quasi interamente edificate di marmo giallo. Principale utilità del luogo è la pesca nel lago, non ostante il *corrivo* che quivi domina, e si fanno spedizioni di pesce a Verona, e sino a Mantova, ed a Milano. Il porto va soggetto ad empirsi di sabbia. Patria del letterato Calderini, annovera 700 abitanti.

A poca distanza verso il S. E., trovasi una cava di marmo giallo, conosciuto sotto il nome di marmo di Verona, e di cui faceansi una volta grandi spedizioni; ma tale commercio è in adesso sommamente decaduto.

TORRIA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Nizza Marittima, prov. e 2 l. 1/3 al N. di Oneglia, mandam. di Borgomaro. Ha una chiesa parrocchiale (s. Martino), e due oratorii; cinque edifizii meccanici, dei quali quattro per estrarre l' olio di olivo e il quinto per macinare il grano, tre piccole piazze e 600 abit., che in casi di alcune malattie usano con vantaggio dell' acqua solforosa d' una vicina sorgente, che venne scoperta verso il 1770 dal chirurgo Bianchi e dal dottore Luigi suo figlio.

TORRIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, al quale si è unito Tirogno per formare un comune del distr. di Bereguardo.

TORRICE, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 1 l. all' E. S. E. di Frosinone, sopra una montagna, con 1100 abitanti.

TORRICELLA, vill. degli Stati della Chiesa, delegaz. e 3 l. 1/3 al N. O. di Perugia, in riva al Trasimeno e sulla via che da Firenze conduce a Perugia ed a Roma. Nelle sue vicinanze sono Tuoro, Pieve del confine e Passignano, nelle cui frapposte campagne Annibale vinse i consoli Sempronio e Caio Flaminio, 217 anni av. G.

TORRICELLA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 5 l. 1/3 al S. S. O. di Lanciano, e a 7 l. 3/4 S. S. E. da Chieti, capol. di cant., sopra un' alta montagna, con fabbrica di panni grossi, e 3400 abit. che fanno fiera ogni anno ne' giorni 24 e 25 luglio; — altro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e 6 l. 1/2 al S. E. di Taranto, cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Sava, a qualche distanza dal golfo di Taranto, in fertile pianura, dove coltivasi pure il cotone. Conta 500 abitanti.

TORRICELLA, vill. e comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Teramo, cant. pure di Teramo, con 1300 abitanti.

TORRICELLA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. di Erba, comune di Arcellasco.

TORRICELLA, casale del reg. Lom. V., prov. di Mantova, distr. di Suzzara, comune di Borgoforte.

TORRICELLA DEL PIZZO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 5 l. al S. E. di Cremona, distr. e 2 l. all' O. N. O. di Casal Maggiore, presso la sponda sinistra del Po. Havvi un deposito di salnitro e sul Po possede 3 mulini. A formare un comune vi si è unita Torricella già Parmigiana, e insieme conta 1100 abitanti.

TORRICELLA DI CEVA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Cuneo, prov. e 3 l. 1/3 all' E. di Mondovì, mand. di Ceva, con chiesa parrocchiale (ss. Giorgio e Placido), e 400 abit., che raccolgono pochi cereali e mantengono bestie bovine in iscarso numero.

TORRICELLA DI S.TA GIULIETTA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e 2 l. all' E. di Voghera, mand. di S.ta Giulietta, in territorio parte in pianura e parte in collina, e fertile in cereali, marzuoli, vini ed ortaggi, con chiesa parrocchiale (s. Croce) di bel disegno, e 700 abit.

TORRICELLE, borgo dello stato di Parma, ducato e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Parma, e a 10 l. E. da Piacenza, sulla sponda destra del Po, che quivi riceve il Taro.

TORRICO (El), bor. di Spagna, prov. e 20 l. al N. E. di Caceres (Avila), e a 10 l. O. S. O. da Talavera della Reina. Hannovi 600 abitanti.

TORRIDGE o TOWERIDGE, fiume d' Inghilterra, contea di Devon. Ha le sue fonti presso quelle del Tamer, sul limite della contea di Cornovaglia, corre verso il S. E, poi al N. O., passa a Torrington ed a Bideford, e scaricasi nel canale di Bristol, per la baia di Barnstaple, a 2 l. O. da Barnstaple, dopo un corso di 20 l. Il suo principale affluente è la Taw, a destra.

TORRI DI QUARTESOLO, vill. del regno Lom. Ven., prov. di Vicenza, a cui furono uniti Lerino e Marola, per formare un comune del distr. di Vicenza, con 1782 abitanti.

TORRIGGIO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e distr. IV di Milano.

TORRIGLIA, borgo degli Stati Sardi, divisione, prov. e 9 l. 1/4 al N. E. di Genova, e a 5 l. 1/2 N. N. O. da Chiavari, capol. di mand., in mezzo agli Apennini, fra prati verdissimi, alla testa della valle di Besigno, presso la sorgente di questo fiume e quella della Trebbia. È intersecato questo grosso borgo da vie piuttosto anguste, con due piazze, sulla maggiore delle quali evvi la chiesa parrocchiale dedicata a s. Onorato, e che vuolsi costrutta da circa quattro secoli e mezzo. Ha tre navate ed è a notarsi il suo pavimento tutto in marmo e disposto in bell' ordine e il campanile elevato sopra un arco. Fertile n'è il territorio, producendo cereali, ortaggi e tartufi, e frutti d'ogni sorta, nè vi mancano ubertosi pascoli in cui allevasi quantità di bestiame. Novera 4700 abit., che vi tengono fiera il 29 aprile, il 29 maggio, il lunedì precedente alla vigilia di s. Gio. Battista, il 27 luglio, l' 11 agosto, il 30 settembre, l' 11 novembre ed il 1.° dicembre.

Vi si veggono sopra Torriglia gli imponenti e

rovinosi avanzi del castello Fieschi, che fu poi dei Doria. Ne rimangono in piedi ancora i bastioni che cingevano la rocca, con una torre di mattoni, avanzo forse dei Romani e che fu rispettato nella distruzione del fortilizio. Era Torriglia un principato concesso dall'impero ai Fieschi, dei quali passava ai Doria, e che fu ceduto al re di Sardegna col trattato del 1815.

TORRIGLIA o **TORIGGIA**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, sulla sponda occid. del lago Lario, frazione della comunità di Laglio. Ha una chiesa succursale. Quivi un petroso promontorio spingesi nel lago in modo di assai restringerlo: colà le acque danno una profondità di 294 metri. Al di là di questa terra lo stesso lago presenta una scena severa e deserta: le mont. sono coperte da castagneti, fra i quali scorrono varii limpidi ruscelli.

TORRIJO, vill. di Spagna, prov. e 4 l. al N. O. di Calatayud (Aragona), e a 13 l. S. E. da Soria, in riva al Monubles, che lo divide in 2 parti, insieme comunicanti per mezzo d' un ponte di pietra di 3 archi ed alle radici di alte montagne. Hannovi 3 chiese ed 1 ospedale; vi sono fabbriche di panni, di tele e di pentolame. Nei dintorni si allevano numerosi armenti di pecore, porci e capre, che formano un vantaggioso commercio ai suoi 2000 abitanti.

TORRIJOS, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 all'O. N. O. di Toledo, sulla via da questa città a Talavevera della Reina, al centro del territorio fertile della Sagra. Havvi un palagio vastissimo dei duchi Maqueda e gran numero di belle case; 1 chiesa collegiata, 1 ospedale e diverse corderie. Vi si contano 1800 abitanti.

TORRIMPARTE o **TORNIMPARTE**, vill. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. d'Aquila, cant. di Sassa, ai piedi boreali dell'alta montagna chiamata il Colle di Castiglione, con 1700 abitanti.

TORRINGTON (Black), hundred di Inghilterra, nel N. O. della contea di Devon.

TORRINGTON (Great), città di Inghilterra, contea di Devon, hundred d' Eremington, a 9 l. S. S. O. da Barnstaple, parte sulla sommità e parte sul pendio d'una collina che forma la sponda orient. della Torridge, che vi si varca sopra un ponte di pietra di 4 archi. Havvi 1 via principale, lunghissima e mediocremente fabbricata, due chiese ed alquante case di carità, e parecchie fabbriche di oggetti grossolani di lana. Se ne fanno alcune esportazioni in Irlanda, e vi si tengono 4 fiere all'anno. Aveva il privilegio di mandare membri al Parlamento, ma non ne ha usato dal regno di Enrico VI in poi. Vi si noveravano, nel 1831, 3093 abit. È una città antichissima, che avea un castello munito, del quale più non si vede traccia.

Little Torrington è un villaggio alquanto al S. del precedente.

TORRINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 2 l. 1/4 al N. N. E. di Litchfield e a 9 l. O. N. O. d'Hartford, in riva al Nangatuck, con 1 gr. manifattura di lana e 1700 ab. (1828).

TORRINO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Bereguardo, a cui, per formare un comune, si è unito Cerro.

TORRIONI, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. d'Avellino, a 1 l. 1/4 da Montefusco, e a 2 l. 3/4 da Benevento, sopra un poggio che produce buon vino. Conta 700 abit.

TORRISDALE, vill. di Scozia, contea di Sutherland, a 10 l. O. S. O. da Thurso, alla foce del fiume del suo nome nell' Atlantico. Havvi importanti pescherie di salmoni.

TORRISI, vill. di Sicilia, prov. e 6 l. all' O. S. O. di Catania, dist. e 3 l. al N. E. di Calatagirona, cant. di Ramacca, sul pendio d' una montagna, al N. O. della Pianura di Catania. Vi si trova spato fluore.

TORRITA *sotto monte Follonico*, terra nobile del granducato di Toscana, capol. di comunità, giurisdizione e 1 l. 1/4 al S. di Asinalunga, diocesi di Pienza, già di Arezzo, compartimento Senese. Questa terra di forma ovale, contornata di mura torrite, risiede intorno alla cresta di una collina tufacea, in mezzo a vigorose coltivazioni di olivi e di vigne, alla cui base scorre all' E. il fosso Cornio, mentre dal lato di N. O. nasce ai piedi della stessa collina il torrente Fuga. Evvi ora in Torrita una sola chiesa parrocchiale, cioè, la pieve de' ss. Costanzo e Martino, riedificata sulla fine del secolo passato, e due altre, s. Croce e la ss. Annunziata, nell'ultima delle quali è da vedersi un quadro del Vanni rappresentante l'Annunziazione; un ospedale, una scuola comunitativa, un teatro, stato restaurato nel 1824; due fabbriche di cappelli di feltro e tre tintorie, una filanda di seta e varii frantoi da olio. Questa terra vantasi di essere stata la patria di Fra Giacomo da Torrita, primo ristoratore dell' arte musaicaria in Italia, e autore dei mosaici fatti nel 1225 nella tribuna di s. Giovanni in Firenze, e più tardi in Roma, avanzando di lunga mano tutte le opere di egual genere greche e romane. Non meno noto nella storia militare è quel Ghino di Tacco da Torrita creduto della famiglia Pecorai, o, come altri vogliono, della casa Monaceschi, il quale Ghino fornì argomento al Boccaccio per una delle sue cento Novelle. Finalmente Torrita ha dato molte nobili famiglie, fra le quali le già citate de' Pecorai e dei Guardavalli. Noverava, nel 1843, 2270 abitanti, che tengono un piccolo mercato settimanale al sabbato e 4 annue fiere, il 17 gennajo, il secondo martedì di maggio, il 6 agosto, e il primo mercoledì di settembre.

L'origine di cotesto paese si nasconde, al pari di quella di moltissimi altri, nella caligine de' secoli, comechè possa essere stato fabbricato e difeso da torri, donde trasse il nome, ma in un terreno abitato dagli antichi Etruschi e Romani. Dalla metà del sec. XIII e nel susseguente, questa terra divenne il baluardo dei Senesi in tutte le guerre che sostennero contro quei di Montepulciano. Conquistata nel 1553 dalle armi austro-ispane-medicee, fu riunita nel 1557 alla corona di Cosimo I, ed in seguito ai granduchi di Toscana, suoi successori, cui i Torritesi restarono costantemente fedeli.

La comunità di Torrita contava, nel 1846, 3955 abitanti.

TORRITA o **TURRITA** *della chiesa dei Monaci*, contrada celebre della Toscana, sopra una vaga collina dove fu eretta la prima chiesa abbaziale de' benedettini di Arezzo, conservata parrocchia dopo la traslazione dei monaci, nel 1196, nella badia dentro la città di Arezzo, sotto l'antica invocazione delle ss. Flora e Lucilla, nel piviere maggiore di Arezzo, comunità, giurisdizione, diocesi e comp. medesimo, dalla qual città la chiesa anzidetta trovasi circa 1 l. al S. O. Esiste la collina di Torrita fra la foce dell' Olmo donde passa la strada postale di Perugia ed il canal maestro della Chiana sull' ingresso settentr. di cotesta valle.

Essa, nel 1833, contava 286 abitanti.

TORRITA o **TORRITE** della Garfagnana, por-

tano tal nome un villaggio con tre diversi corsi di acqua che scendono dall'alpe Apuana, e diconsi: la *Torrita Cava*, la *Torrita di Gallicano*, o di *Petrosciana*, e la *Torrita Secca*; l'ultima delle quali si congiunge al Serchio presso Castelnuovo di Garfagnana,

Qui dove argenteo il corso
La Torrita discioglie e seco viene
A maritarsi innamorato il Serchio.

È quella stessa fiumana della Torrita, della quale l'Ariosto cantò (Satira IV).

Qui scesi, dove da diverse fonti
Con eterno rumor confondon l'acque
La Torrita col Serchio fra due ponti.

Infatti, il Serchio passa costà sotto il ponte detto di s. Lucia, e la Torrita Secca sotto il ponte appellato della Madonna. La seconda fiumana appellata *Torrita di Gallicano*, ossia della *Petrosciana*, si vuota nel Serchio fra Gallicano e Barga, e la terza è la *Torrita Cava* che si unisce al Serchio dirimpetto allo sbocco dell'Ania sul confine merid. della Garfagnana. La prima di coteste tre limpide e precipitose fiumane trae la sua origine alquanto sopra l'Isola Santa dentro i confini comunitativi di Seravezza territorio del granducato. Di là scende pel fianco australe dell'Alpe denominata Penna di Sombra e passando per Careggine accoglie per via fra rupi marmoree i torrenti Rontano e Sassi per bagnare in seguito le mura del villaggio di Rontano che trova circa 2 miglia sopra Castelnuovo di Garfagnana, dove si accoppia al fiume Serchio.

La *Torrita di Gallicano* deriva da una grossa sorgente, detta *la Petrosciana*, presso la cima della Alpe omonima sotto il varco di una malagevole strada mulattiera che attraversa la parte orient. dell'alpe Apuana. Nasce tra Forno Volasco del Modenese ed il territorio comunitativo di Stazzema del granducato. Di costassù precipitando lascia alla sua destra la Pania della Croce passando fra Vergemoli e Trassilico, accresciuta per via da varii fossi e canali che lateralmente riceve, finchè di sotto alla rupe marmorea dell' Eremo di Calomini entra nel territorio lucchese di Gallicano, nella qual contrada trova il Serchio, in cui la Torrita di Gallicano perde il suo nome.

La *Torrita Cava* finalmente ha il suo principio da varii rami nell' alpe di Stazzema, i quali insieme riuniti s' inoltrano al S. E. bagnando i confini settentr. della comunità lucchese di Pescaglia; quindi la fiumana scorrendo nella direzione di levante sbocca nel Serchio in un luogo appellato *Torrita Cava* dal letto che quelle acque si scavarono fra quelle ripide pietrose balze.

Vi è qualcuno che ha dato il nome di *Torrita* anche al torrente Poggio che scende del fianco orientale dell'Alpe detta la *Tambura* per entrare poi nel Serchio alle pittoresche guglie di Gabbro che trova dirimpetto al paese della Sambuca.

TORROELA DE MONGRI, bor. di Spagna, prov. e 9 l. all' E. di Girone (Catalogna), sulla sponda sinistra del Ter, alla sua foce nel Mediterraneo. Non ha che un porto da pesca difeso da un forte; possede 1 ospedale e 6 torchi da olio, e conta 3200 abit. Il territorio innaffiato dal canale d' Ulla, è fertile. A 1 l. dalla costa veggonsi le isole Medas.

TORROX, *Caviclum*, bor. di Spagna, prov. e 11 l. all'E. di Malaga, e a 5 l. E. da Velez Malaga, presso il Mediterraneo, alla destra del fiumicello del suo nome, sopra una montagna, i cui fianchi veggonsi piantati di vigne e d'alberi fruttiferi, e che occupa una bellissima e pingue campagna estendentesi sino al mare. Possede 1 ospedale, 2 mulini da zucchero ed olio; vi si preparano uve secche e vi si fa vino squisito. Gli abit. sommano a 4300.

TORRUBIA DEL CAMPO, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al S. O. di Cuenca (Toledo), e a 6 l. E. da Toledo, in pianura assai fertile. Vi sono tessitorie di lana e di tela, e contanvisi 1300 abitanti.

TORRVARPEN, lago di Svezia, prefeltura d'Oerebro.

TORRYBURN, parrocchia di Scozia, contea di Fife, presbiterio e 1 l. 1/2 all'O. S. O. di Dunfermline, sulla sponda sinistra del Forth, senza porto nè commercio esterno. Vi si fa del sale e qualche poco di tela, e gli abit. sono in 1500.

TORSA, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Pocenia.

TORSAC, vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 2 l. 1/4 al S. S. E. d'Angolemma, in riva al Charrau, con 6 fiere all' anno e 900 abitanti.

TORSAES, parrocchia di Svezia, prefettura e 8 l. al S. O. di Calmar, e a 7 l. N. N. E. da Carlscrona, haerad di Soedra Moere, presso la sponda occident. d'un laghetto. Contiene il castello di Broemsebro, dove fu, nel 1645, conchiuso un trattato di pace tra la Svezia e la Danimarca.

TORSAND, parrocchia di Svezia, prefettura di Stora Kopparberga, presso il luogo dove lo scolo del lago Ruan congiungesi al Dal elv. Vi si nota la massaria d' Ornaes, dove si tenne lungamente nascosto Gustavo Wasa, ed in cui fu a questo eroe innalzata una statua.

TORSARI, isola della Russia europea, in Finlandia, gov., distr. e 6 l. al S. di Viborgo, nel golfo di Finlandia, a 60° 21' di lat. N. e 26° 11' di long. E.

TORSAY, vill. di Francia, spart. d' Euro e Loir, circond. e 3 l. 1/4 al S. O. di Dreux, comune di S.t Auge, presso la Blaise. Havvi una miniera di ferro.

TORSAY, vill. di Francia. *V.* Torxe.

TORSHAEKER, parrocchia di Svezia, prefettura di Wester Norrlandia, nel Soedra Angermanland, a 10 l. N. N. E. d'Hernoesand, sulla sponda destra dell'Angerman elv. Vi si trova la vetraia di Sandoe.

TORSHAELLA, fiume di Svezia, prefettura di Nykoeping. Esce dal lago Hielmar, per la estremità orient., procede prima al N. E., poi al N., passa ad Eskilstuna ed a Torshaella, ed alquanto più sotto di questa ultima città gettasi nel lago Maelar, per la sponda meridionale.

TORSHAELLA, città di Svezia, prefettura e 16 l. 1/2 al N. N. O. di Nykoeping, e a 20 l. O. da Stoccolma, haerad di Rekarne, in riva al fiume del suo nome. È regolarmente fabbricata, ed i suoi 500 abit. fanno assai attivo commercio.

TORSTUNA, haerad di Svezia, nell' E. della prefettura di Westeras. Vi si trova una parrocchia dello stesso nome, a 3 l. N. da Enkoeping e a 7 l. O. S. O. da Upsal.

TORTEZAIS, vill. di Francia, spart. dell' Allier, circond. e 5 l. al N. di Montluçon, sulla sponda sinistra del Tovanet, presso la sponda destra dell'Aumance. Havvi ferro limaccioso che dà una fusione di buona qualità. Gli abit. ascendono a 500.

TORTHORWALD, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 2 l. all'E. N. E. di Dumfries. Vi si veggono le rovine d'un antico castello munito, che credesi abbia esistito nel XIII sec. Annovera 1300 abit.

TORTO (Grugno), casale del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Monza, comune di Nova.

TORTO, fiume dell' isola di Sicilia, che dai monti della Madonia scorre dal S. al N. per più di 15 miglia, ed ha foce in mare tra Fiumegrande e Termini. Le sue acque sono limpide, ma alquanto sulfuree, e quindi usate dalle circostanti popolazioni per la guarigione della scabbia ed altre malattie cutanee. Dagli antichi era noto col nome di *Aquae Chemereae*.

TORTOA, casale degli Stati della Chiesa, nelle vicinanze di Urbino al lato orient., un miglio al S. O. da Montebello. Da alcuni credesi, che le antiche rovine di edifizii che quivi rinvengonsi appartengano alla distrutta città di *Aleria*, già metropoli degli *Urbinati*.

TORTOLA, una delle principali isole del gruppo delle Vergini, alle Piccole Antille, nella parte di quest' arcipelago chiamata Caraibi del Nord, a 1 l. 3/4 dall' isola S. Giovanni. Lat. N. 18° 27'; long. O. 66° 55'. Sino dal 1666, appartiene agl' Inglesi che n' espulsero gli Olandesi, e misura 6 l. di lunghezza dal N. E. al S. O., con 2 l. 1/2 di massima larghezza. La superficie è generalmente composta di montagne scoscese e sassose, e frastagliatissime se ne veggono le coste. Quanto di coltura è capace, trovasi bene coltivato, e principali produzioni ne sono lo zucchero, il cotone, il caffè, le piante dei giardini d' Europa. Nel 1823, se n'esportarono, per la Gran Bretagna, 21583 quintali di zucchero e 16168 galloni di rum. Amministra quest' isola un sotto-governatore che dipende dal governatore di Antigoa. Tra' suoi 12000 abit., sono 1300 bianchi. Road Harbour n' è il capoluogo.

TORTOLA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al N. E. di Guadalaxara, presso la sinistra sponda dell' Henares, sopra terreno fertile e quasi circondato da montagne. Vi si noverano 600 abitanti.

TORTOLES, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al S. S. O. di Burgos e a 7 l. N. O. da Aranda de Duero, sulla destra sponda dell' Esgueva. Possedeva un convento di monache, ed ha una gualchiera e fabbriche di grosse stoffe di lana, e contanvisi 700 abit.

TORTOLI, piccola città della Sardegna, nella divisione di Capo Cagliari, posta in sulle maremme dell' Ogliastra, presso allo stagno del suo nome, che era anticamente porto: è capol. di mandam. della prov. di Lanusei, da cui è distante 3 l. 1/4, dopo aver perduto il vanto di essere capol. per causa che gli amministratori non vi poterono continuare il soggiorno per essere il sito molto insalubre nell' estate e nell'autunno. Siede in un piano piuttosto sabbionoso con un insensibile declivio verso l' E.; ha strade sufficientemente larghe, quasi sempre monde, ed in pochi punti fangose anche ne' tempi di frequenti pioggie. Sono in mezzo ai gruppi delle case cinque piccole piazze, delle quali è più notevole quella che si denomina da s. Sebastiano, dove le persone convengono per passeggio e per godervi l' ombra delle acacie. Nel circuito della medesima si vedono ordinate le botteghe de' mercanti e tavernari, e la beccheria. Fra' molti fabbricati di antica e moderna architettura merita una qualche distinzione il palazzo della nobile famiglia Puliga, e l' altro della famiglia Quigini, oggi ridotto in episcopio in seguito a vendita fattane in favore del R. Monte di Riscatto, come è pure di qualche riguardo il moderno palazzo di Berme. Oltre la cattedrale, s. Andrea apostolo, evvi la chiesa di s. Sebastiano, quella di s.t' Anna e la cappella del conventino degli Agostiniani. Per l' istruzione dei chierici si aperse nel 1831 il seminario episcopale capace di 15 alunni, e vi sono anche alcune scuole serali promosse di recente dal vescovo Todde. Sebbene sia prossimo il mare e si abbia porto, non vedesi una sola barca su quel litorale.

Porto di Tortoli. Il promontorio, avanzandosi nel mar Tirreno, forma due seni principali, aperti incontro l'uno al N. E., l'altro al S. S. E. Vicino è lo *Stagno di Tortoli*, ch'era l'antico *porto Sipicio*, e che forse, affin di giovare la navigazione della costa orient. della Sardegna, sarà nuovamente scavato ed aperto. Noverava, nel 1848, 1725 abit., che mandano per mare quello che loro sopravanza di granaglie, vino, ch' è eccellente, frutti squisiti e prodotti pastorali, a Cagliari, La Maddalena, Genova e Napoli.

TORTONA o IL TORTONESE, prov. degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria; al N. limitato dalla divisione di Novara, da cui è disgiunta mediante il Po, all' E. dalla prov. di Voghera, al S. dalla divisione di Genova ed all' O. dalla prov. di Alessandria. Estendesi 10 l. 1/2 dal N. O. al S. E., con 4 l. di larghezza media, e presenta un suolo generalmente piano, tranne al S., dove gli Apennini mandano alcuni piccoli rami, da' quali, tra altri corsi di acqua, scendono il Curone che innaffia l' E., e va a congiungersi al Po; la Scrivia, che pur si riunisce allo stesso fiume, penetra nel S. O. in questa prov., di cui bagna l' O. ed il N. Il suolo in generale n' è fertile e produce principalmente riso, grano, lino, canapa, frutti, vini generosi, molta seta, tabacco, cotone, fanghi, dei quali mandasi grande quantità a Genova. In varii luoghi di questa prov. esistono produzioni minerali, per cui molte cave vi sono utilizzate. Fra le sorgenti minerali, va accennata soltanto la così detta Fontana del Gozzo, la cui acqua giova a guarire la escrescenza carnosa del gozzo. Le strade della prov. di Tortona sono di tre spezie, cioè reali, provinciali e comunali: una sola è la via regia detta di Piacenza; tre le provinciali e quattro le comunali. Vi si notano poi varii pii istituti e tre collegi. Abbonda questa prov. d'alberi da frutta, particolarmente nelle colline: sicchè, oltre all' ordinaria consumazione, se ne trasporta anche in Alessandria. Vi si fanno pure diverse ricolte di noci. L' olio da esse estratto serve non solamente per ardere, ma eziandio per mangiare al basso popolo. Il suolo boschivo della pianura tortonese consiste in larghi filari di alberi posti a breve distanza dell' alveo del Po, dello Scrivia e di alcuni torrenti; filari per l' ordinario formati di ontani, salici e pioppi di più specie; questi ultimi somministrano gran copia di polloni, ivi detti *piantarole*, che vengono ricercati da lontani paesi. Nelle montagne i boschi sono popolati di roveri e di castagni. Vi abbondano le lepri e le pernici sulle alte montagne che dividono questa prov. da quelle di Bobbio e di Novi. Dai primi giorni di marzo sino al fine di maggio si fa ricca preda di pesci nelle acque dello Scrivia; tra i quali primeggiano la tinca, il luccio e gli stricci, che sono di squisitissimo sapore. Il vicino Po ne alimenta di molte specie, e tra i pesci grossi annoverar si deve lo storione.

Il fonte primario della ricchezza di questa prov. essendo l' agricoltura, ne avviene che i così detti braccianti furono sinora universalmente impiegati nei lavori campestri. Ciò nondimeno vi furono ultimamente introdotte arti e manifatture, che per l'addietro non eranvi conosciute; oltrechè le già note e praticate ora si esercitano con molto maggior finezza. A Mombisaggio si sono da qualche anno aperte cave di una pietra tufacea, a pezzi regolari, i quali colle-

gati con la calce formano pareti e mura solidissime: con quel tufo si formano anche le stufe dette alla Franklin. Nei territorii di Costa, Castellania e Carezzano superiore sono diverse le cave di selenite per formarne gesso: molte poi sono le fornaci da calce, poichè tutti i colli del Tortonese hanno ossatura di calcareo compatto. La calce ottenuta con essa riesce di una fortissima tenacità; ed è perciò che smerciasi facilmente nelle prov. di Alessandria e di Voghera. Numerose vi sono anche di presente le fornaci di materiali per la costruzione degli edifizii, perchè il terreno argilloso dolce, che soprabbonda in molti luoghi, somministra un lavoro di eccellente qualità. Furono eziandio discoperti, non è gran tempo, nel territorio di Carezzano inferiore, alcuni massi di ferro fosfatico nerastro, di cui si tenterà utilmente l'escavazione, non mancando ivi nè acqua, nè combustibili. Le principali officine pei lavori di terra esistono nella città capol., ove si fabbricano vasellami di una specie assai ordinaria: pei lavori di ferro vi sono due officine, una nel territorio della città, e l'altra nel borgo di Castelnuovo Scrivia; in Tortona trovansi eziandio quattro officine d'orefici, ed una ve n'ha in Castelnuovo. I lavoratori del rame non oltrepassano in tutta la provincia il numero di 12: tre sono gli ottonai, ed altrettanti i costruttori di utensili di latta. Tra i molti falegnami si contano diversi fabbricatori di mobiglie; alcuni di questi artefici sono riputati così valenti nell'arte loro, che i loro lavori vengono ricercati nelle città circonvicine. Esistono in Tortona tre manifatture di tele di cotone, ove si formano principalmente frustagni. In moltissimi villaggi si rinvengono telai per tessuti di lino e di lana. Una sola cartiera evvi nei dintorni della città, ove si fabbricano unicamente fogli turchini per involti da zucchero, ed altri ancora più ordinarii di color bigio per servizio di bachi da seta. Tortona ha quattro tintorie; ve ne sono una in Castelnuovo, e l'altra in S. Sebastiano. Castelnuovo ha una fabbrica di cappelli di pelo. Vi sono in Tortona tre concie di pelli, un tipografo, due librai e diversi legatori da libri.

Il commercio del Tortonese gia restringevasi a quello dei vini e a quello dei cereali e dei bozzoli. Il floridissimo traffico dei vini decadeva ai nostri giorni rovinosamente per causa dei gravosi dazi imposti a tale traffico dal governo austriaco. Divenne invece notabilmente prospero quello dei cereali, perchè i carri di trasporto percorrono ora facilmente le vie dell'Apennino, varcandolo con grossi carichi di grani e di marzuoli, e rivarcandolo con generi coloniali, con olio, pesci ed agrumi nel loro ritorno da Genova. Il traffico dei bozzoli divenne da qualche tempo assai florido, poichè i possidenti che perdevano in gran parte il ricco provento dei loro vini si volsero saggiamente alla coltivazione dei gelsi, e a dirigere eglino stessi l'andamento delle bigattiere. I bozzoli del Tortonese, come anche quelli di Novi, per candidezza, durezza, peso e bontà superano quelli delle circostanti prov., e formano perciò l'oggetto di lucrosa esportazione; e le sete che da essi si ricavano sono molte ricercate in Francia e nell'Inghilterra. Tra i generi d'estrazione, oltre ai cereali ed ai bozzoli, vi sono pure i pollami e le frutta d'ogni specie in gran quantità: i pollami vengono esportati a Genova, e le frutta in Alessandria e nella Lomellina.

La popolaz. ascendeva, nel 1838, a 53570 abit., di forte complessione, di indole mite e solerti; quelli che abitano la parte montuosa, sono conosciuti per tutto il Piemonte, massime nei paesi di risaje, ove recansi ogni anno a fare i più faticosi lavori di quella coltivazione.

Questa prov., il cui capol. porta lo stesso nome, viene amministrata da un vice-intendente di 1.ma classe e da un sotto-vice-intendente, e dividesi in 8 mandamenti: Castelnuovo Scrivia, Garbagna, Sale, S. Sebastiano, Tortona, Viguzzolo, Villalvernia e Volpedo, che comprende in tutti 50 comuni. Sotto l'imp. francese, faceva parte dello spart. di Marengo.

TORTONA, *Dertona*, città degli Stati Sardi, divisione e 4 l. all'E. d'Alessandria e a 3 l. 1/2 S. O. da Voghera, capol. di prov. e di mand., alla distanza di 1179 metri dalla sponda destra dello Scrivia, ed alla sinistra del Gua, appiè di un colle e d'una roccia calcare, che sporgesi in fuori entro la prov. dalla catena dei colli Apennini di seconda formazione, ed è precisamente collocata sulla grande strada che da Piacenza conduce a Genova, in eguale distanza da ciascuna città. Circondata da ameni e fertili poggi, sta a metri 266 sopra il livello del Mediterraneo, preso per base il sito del suo diroccato castello (1); ed a 44° 53′ 20″ di lat. N., e 6° 51′ 59″ di long. E. Vi si entra per quattro porte, denominate porta Milano, porta Voghera, porta Alessandria e porta di Serravalle, che chiamasi anche di Genova. Oltre il vescovo, suffraganeo dell'arcivescovo di Genova, vi risiedono il tribunale di prima cognizione, la giudicatura di mandamento, l'intendenza, la conservazione delle ipoteche, l'insinuazione e demanio, la R. tesoreria provinciale, l'esattoreria mandamentale, il R. comando militare, ec. ec. Le vie vi sono in generale tutte ristrette e tortuose, ed illuminate di notte a spese del pubblico. Un canale che attraversa la città in tutta la sua lunghezza, irriga all'uopo quasi tutte le contrade per mantenervi la nettezza, e serve anche per bagnare i giardini e gli orti in essa esistenti. Delle sue cinque piazze, bella e regolare, sebbene piccola, è quella della cattedrale, fiancheggiata essendo al S. da assai comodo porticato; e merita pur menzione l'altra del mercato delle Granaglie, vasta e bella ed alla foggia d'un bazar orientale. Fra le chiese, la prima degna di particolar menzione è il nuovo Duomo, eretto nel 1575, e dedicato al martire s. Lorenzo, patrono della città. Costruito di mattoni greggi, a 3 navate, maestoso n'è il marmoreo altar maggiore, e va ricco poi di diverse suppellettili e di 20 quadri riuniti nella sagrestia, già appartenenti a chiese soppresse e quasi tutti di scuola lombarda. Vi esiste anche un ragguardevole ornamento, il quale per altro è di specie profana, e consiste in 1 grandioso sarcofago, in cui furono mirabilmente scolpiti i Fetonte, cui un pastore vede cadere nel Po, e sui lati Castore e Polluce, che stanno presso i loro cavalli: il coperchio n'è ornato di due ceppi di vite, ch'escono da un vaso, il quale ne occupa il centro, con due busti all'estremità; due greche leggende rammentano che nessuno è immortale, e che

(1) Le sparse vestigia della cittadella di Tortona mostrano quale ne fosse la forza e l'importanza. Delle sue fortificazioni, cui si ricongiungeva un ricinto di solide mura, con nove bastioni, con rivellini e fosse di circonvallazione che ne impedivano l'accesso, più non esiste ora che qualche traccia della vecchia fortezza e la porta occid. detta di Serravalle, essendo stato il rimanente distrutto dai Francesi dopo la vittoria di Marengo. Di presente la città è libera ed aperta, ed invece di baluardi, la circonda nel lato attiguo alla pianura un superbo viale ombreggiato da platani, da castagni d'India e destinato a pubblico passeggio.

la generosità è segno di gentile lignaggio; ed ivi pure una leggenda latina dice che questo monumento fu innalzato da Antonio Sisifo al suo figliuolo Publio Elio Sabino che visse 24 anni e 45 giorni. L'unione della lingua greca alla latina, ed il mescuglio dei simboli del paganesimo e del nascente cristianesimo ne fanno la singolarità. Poi vengono s.ta Maria dei Canali di architettura gotica, chiesa edificata verso la metà del sec. XII, ed il bel tempio di s. Giacomo, d' ordine dorico, costruito nel secolo XIII dai baroni Cavalchini Garofoli. Dei molti conventi che esistevano in Tortona prima dell' occupazione del Piemonte fatta dai Francesi, che li soppressero nel 1802, più non ve ne sono ora che due, cioè quelli dei Cappuccini e dei Crociferi. Degli edifizii pubblici e palazzi più notevoli; voglionsi ricordare: l' episcopio e le case di Garofoli, Passalacqua, Carnevale e Bussetti, ora Pincetti; la nuova caserma dei carabinieri d' ordine dorico; lo spedale, il seminario, il collegio, innalzato nel 1826 dalla civica amministrazione, il teatro, edificato di nuovo nel 1836 di elegante e corretto disegno, e l' altra caserma in origine destinata ad uso della cavalleria. Dieci sono gli ospizii di carità fondati in varie epoche dalla commiserazione dei Tortonesi verso gli infelici che lottano fra la miseria e la morte, oltre tre monti di pietà, fra cui in quello di s. Giuseppe prestavasi gratis il denaro sino alla somma di 15 scudi.

Quanto all' industria ed al commercio di questa città, nonchè ai prodotti del suo territorio, ne abbiamo parlato nell' articolo precedente. La sua popolazione, che nell'anno 1440, cioè quand'era indipendente e governavasi colle proprie leggi, saliva a 37400 abit., è ora di circa 11000 individui. Tortona e il suo contado produssero molti uomini insigni, che qui sarebbe troppo lungo il noverare, e che furono menzionati dal cav. Goffr. Casalis, nel suo *Diz. Geogr. Stor.-Stat.-Comm. degli Stati Sardi;* Torino, 1853, Vol. XXIII, da pag. 182 a 198.

Tortona, che in origine non era se non un vico, è una delle più antiche e distinte città della Liguria. Fondata dalla tribù dei Liguri detti *Dertunini* o *Dertunesi*, la chiamarono essi *Dertuna*, e venuta poscia in potere dei Romani, questi, accortisi come fosse munita in ogni sua parte dalla stessa natura, l' adattarono tosto ai loro politici disegni, la dissero *Dertona*, da cui formossi poscia l' italiana voce *Tortona*, e vi stabilirono, nell' anno varoniano 630, una colonia di cittadini romani. Nell' anno V. C. 606, Postumio Albino Magno, cui toccavano in provincia la Gallia Cisalpina e la vicina Liguria, aprì la via Postuma, che da Genova discendeva a Libarna, quindi a Tortona sino a Piacenza, ove univasi coll' Emilia di Lepido, e la Postumia proseguiva di là del Po a Cremona e più oltre. Marco Emilio Scauro, che fu console l' anno 639, aprì un' altra strada da Genova a Savona, ad Acqui ed a Tortona, ove l' Emilia terminava nella Postumia, vicino alle porte della città. Tortona divenne mano a mano colonia militare di Giulio Cesare e di Augusto, ed era, secondo afferma Strabone, considerata per una delle più magnifiche e cospicue città del romano impero. Ed in vero, nulla tralasciarono i Romani di quanto potesse apportare a Tortona la abbondanza, i maggiori comodi e la salubrità. Fra le grandiose opere loro, di cui restano vestigi in questa città, è l' acquedotto ch' essi dedussero da Pietro Bissara, il quale, passando per Arquata, Libarna e Serravalle portava le sue copiose acque alle terme urbane di Tortona. Il suo corso con opportuni canaletti serviva pure a fecondare le adiacenti campagne. È nelle vicinanze di questa città che stava quell' Agro sabazio-ligure, celebre nell' antica geografia per esservisi ritirato Marcantonio dopo la battaglia di Modena, come deducesi da uno squarcio d' una lettera di Bruto a Cicerone, in data degli accampamenti di Tortona (1).

Assai di buon'ora venne in Tortona introdotto il cristianesimo, e s. Marziano, che ne fu il primo vescovo, sofferse il martirio tra l' anno 120 e 122, nella persecuzione di Adriano. Nella decadenza dell' impero romano, tra le scene lugubri di barbare invasioni e di eccidii, Tortona fu rattristata dalla proditoria uccisione dell' imperatore Maggioriano, commessa poco lungi dalla città dove trascinato l'aveano gli stessi suoi soldati, instigati dal perfido Ricimero. Finchè furono i Tortonesi sotto il dominio della possente Roma, non curarono essi di fortificarsi, ma quando il goto Alarico, nel 402, piombò sull' Italia, e diedesi a manomettere le terre della Insubria, per sottrarsi al furor di quei barbari, cinsero la città loro di profonde fosse e di alte mura fiancheggiate da torri merlate di tanta solidità da poter resistere a qual si fosse impeto di assalitori. Molto ebbe però a soffrire Tortona quando Teodorico re de' Goti intraprese a scacciare d' Italia Odoacre, perciocchè, appena conquistata l' italiana penisola, il predetto Teodorico scrisse ai suoi Goti ed

(1) « Una prodigiosa quantità di sculture marmoree, dice il cav. Goffr. Cesalis (o. c.), di urne, di vasi lacrimatorii e lucerne mortuarie, di pavimenti a mosaico, di antiche medaglie e monete in oro ed in argento, d' idoletti e di altre anticaglie già si trovò, e tratto tratto si va ritrovando in Tortona e nelle sue adiacenze.

» Tra le sculture che vi si rinvennero sul fine del secolo XIV, si annoverano dal cronista Buxeto: una statua di Diana, creduta di greca scultura; quelle di due satiri; il busto di Giulia Mesa sotto il simulacro della Pudicizia; una Psiche, la quale osserva Cupido che dorme; Clizia, cangiata da Apolline nel fiore Elitropio. La Diana, la Giulia Mesa e la Psiche furono per cura di chi presiedeva al governo di Tortona collocate nell' aula maggiore del palazzo del comune, e vi esistevano ancora nel 1609, epoca della distruzione di quel civico edifizio.

» Sullo scorcio del secolo XV fuvvi dissotterrato un gruppo marmoreo che rappresentava Laocoonte coi suoi figliuoli e due serpenti; monumento artistico che dagl' intelligenti fu reputato per una felice copia di quello che conservasi in Roma nel cortile di Belvedere.

» Narra Ilario Malpassuti, il quale visse nella prima metà del secolo XVI, che a' suoi tempi fuvvi ritrovato presso Valverde un medaglione d' alabastro orientale coll' effigie di Cesare. Giulio Gentile, patrizio tortonese, disse che nel 1557 vi furono scoperte colonne, urne, bassirilievi e marmi; di queste ultime le più ragguardevoli erano: un Sileno; un Gladiatore con un amorino, creduto quello tanto amato da Faustina; il gruppo d'un Satiro con un piccolo Fauno: tutti questi monumenti furono trasportati in Ispagna per ordine del governo d' allora. Nel 1615 in un podere del marchese Passalacqua, non molto lungi da Tortona, fu ritrovata la testa in bronzo dell' imperatore Claudio. Sulla tortonese collina, l' anno 1682, mentre scavavasi un pozzo, si ritrovò una bellissima statuetta di Domizia col serpe. L' erudito canonico Bottazzi scrisse pure che una bella statua fuvvi rinvenuta ai nostri tempi, e venne trasportata a Torino. Incredibile è il numero delle medaglie e delle monete antiche che furono dissotterrate in Tortona e nei suoi dintorni; non che moltissime iscrizioni lapidarie, e parecchi mausolei e marmi sepolcrali, da cui si riconosce quanto fosse cospicua Tortona negli antichi tempi, e quanto numerosa ne fosse la popolazione. »

agli indigeni romani abitanti la città, di dar opera a risarcir le loro case e a riedificar il castello per fortificarsi entro la città, abbellendola inoltre di comodi e sontuosi edifizii. Continuarono le calamità dei cittadini nel corso della guerra sostenuta dai Greci per distruggere il regno dei Goti; e infrattanto questi ultimi furono soppiantati dai Longobardi condotti da Alboino, dopo la cui morte Tortona fu retta e amministrata dal proprio duca di quella nazione. Distrutto da Carlo Magno il regno dei Longobardi, sotto i quali i monasteri arricchirono sì da divenire forti castelli della provincia di Tortona, questa città fu viemmeglio fortificata, e provò gli effetti d'un savio governo nella crescente prosperità. Fu in Tortona che la imperatrice Giuditta, seconda moglie di Lodovico il Pio, venne rinchiusa con suo figlio Carlo ancor fanciullo per ordine di Lotario, il quale nell' 853 avea fatto chiudere in un chiostro il proprio suo padre. Quando poi l' autorità imperiale andò decadendo in Italia a cagione degli sconvolgimenti dei partiti, arrabbiati gli uni contro gli altri, fra le italiche città che gittarono poco a poco i fondamenti dell' indipendenza e della libertà, che va fissata alla epoca di Arrigo IV imperatore, i Tortonesi furono de' primi a fare progressi in tal via, non potendo essi più sopportare il dispotismo del vescovo, nè la prepotenza dei nobili, che s' erano omai arrogata la suprema autorità. Sennonchè le discordie politiche ed ecclesiastiche tosto suscitatesi riuscirono fatali alla nostra penisola; e la guerra mossa nel 1107 dai Pavesi, collegati cogli uomini di Cremona e di Lodi, ai Tortonesi, fidi alleati dei Guelfi, generò quell' odio fra Pavia e Tortona che tornò in fine fatale a quest' ultima, che veniva allora annoverata, al dire di Pandolfo Pisano, tra le città più possenti e popolate della Lombardia.

Disceso intanto in Italia, nel 1155, il fiero imperatore Federico I, con poderoso esercito di Teutonici, per rivendicare i diritti dell'autorità imperiale, pose l' assedio a Tortona, nè avendola potuta espugnare colla forza, la ridusse a rendersi col mezzo della fame e della sete, ed entratovi, la saccheggiò tutta e ne adeguò al suolo gli edifizii e le fortificazioni, distruggendo così le magnifiche moli dei Romani che ancor vi sussistevano. Rialzatasi per ben due volte la infelice città e due volte nuovamente distrutta, l'una dallo stesso Federico, nel 1162, unito ai Pavesi, e l'altra da quest' ultimi pochi anni appresso, costretto quell' imperatore a fuggire d' Italia, nel 1167, venne riedificata coll'ajuto dei Piacentini e Parmigiani, nel 1168, ma non più nell'antica situazione, sì bene al piano dove ora si trova; e dopo la celebre pace di Costanza, che pose fine un istante ai guai ed alle miserie d' Italia, Tortona si formò allora in repubblica, risorgendo a tale stato di prosperità che divenne una delle più possenti città della lega lombarda. Non per questo cessarono le ire dei Guelfi e Ghibellini, ed in mezzo alle guerre, alle stragi, agli incendii ed alle morti onde fu campo anche Tortona, venne in mano la città prima di Marco Visconti, nel 1313, e, nel 1322, di Raimondo da Cardona catalano, luogotenente di Roberto re di Napoli, che l' occupò per lo spazio di 25 anni a nome del papa. Postasi dipoi spontaneamente, nel 1347, sotto i signori di Milano, andò Tortona, come quel ducato, soggetta a varii dominii. Da fieri disastri fu colpita nel corso del secolo XV e nella prima metà del secolo seguente. Nel 1440, le campagne tortonesi furono oltremodo danneggiate anche dalle locuste che avevano invaso la Lombardia. Nel 1507 e poi nel 1523, una fiera pestilenza vi distrusse un terzo degli abitanti.

Divenuto padrone, nel 1535, del Milanese l'imperatore Carlo V, volendo render Tortona una piazza forte, la cinse di nuove e robuste mura, e di grossi e alti baluardi che la rendevano inespugnabile. Funesta riuscì a Tortona sino al 1713 la dominazione spagnuola, e già lo stesso senato milanese era stato costretto, nel 1668, a rappresentare al principe, come in Lombardia « fosse interrotta la coltura dei campi; gli abitanti senza speranza di miglior sorte profughi allo straniero; la mercatura snervata dalle enormi gabelle; Tortona, Novara, Alessandria, Vigevano, Pavia, Cremona fatte tristissimo deserto, vaste e vecchie ruine di edifizii; ed il pane, sino il pane mancare ai contadini. » Scoppiata frattanto, nel 1731, la guerra tra la Francia, la Spagna e la casa di Savoja da un lato, e l'Austria dall'altro, Tortona fu assediata e presa nel 1734 dalle truppe di Carlo Emmanuele, al quale poi rimase a tenore del trattato di Vienna del 1738. Nella guerra che tenne dietro a questa pace, e che divampò in tutta l' Europa, essendosi Carlo Emmanuele dichiarato contro la Francia e la Spagna in favore della regina d' Ungheria, Tortona fu espugnata dell' esercito Gallo-ispano guidato da Gages e Maillebois, nel 1745; ma colla pace di Aquisgrana tornò questa città in potere del re sabaudo. Sotto il re Vittorio Amedeo III, il castello di Tortona, ch' era rimasto tutto soqquadrato nell' ultima espugnazione testè accennata, fu rifabbricato in miglior modo sui disegni del conte Pinto. Nel 1796, le galliche falangi entrarono in questa piazza in vigore della tregua di Cherasco; esse, nel 1799, dopo la battaglia della Trebbia, vi furono ricinte dagli Austro-Russi, e sebbene fossero liberate dal prode Moreau, che assaltò e vinse gli Austriaci sotto Tortona, stretta la piazza con forze più ragguardevoli un' altra volta d' assedio, ad onta che i Francesi vi si difendessero gagliardamente, pure, dopo la giornata di Novi, dovettero calare agli accordi, e cedere la fortezza agli Imperiali, che vi entrarono l' 11 settembre. Questa fortezza di bel nuovo ceduta ai repubblicani di Francia col trattato di Marengo, fu immantinente sfasciata. Riunita alla Francia, Tortona divenne il capol. d' un circond. dello spartim. di Marengo. Nel 1814, caduto l' impero napoleonico, tornò, come prima, sotto i reali di Savoja.

TORTORA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 15 l. 1/4 al N. N. O. di Paola, cant. e 3 l. al N. di Scalea, sul rialto di un' elevata collina, presso il golfo di Policastro. Ha 3 porte bene difese da grosse torri, 1 chiesa ed 1 convento. Molta seta raccolgono i suoi 1300 abitanti.

TORTORELLA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 8 l. all' E. S. E. d' Il Vallo, cant e 2 l. al N. N. E. di Bonati, presso la sponda sinistra del Bussento, sopra un monte sassoso. Possede 1 chiesa collegiata. Patria di Scipione Rovito, uno dei compilatori delle leggi del reg., conta 1200 abit

TORTORETO, bor. del reg. delle Due Sicilie, ne Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. e 5 l. al N. E. di Teramo, cant. e 2 l al N. N. O. di Giulianuova, sopra un' eminenza presso il mare Adriatico. Vi hanno 2 chiese, 1 ospedale ed 1 convento, e contanvisi 2000 abitanti.

TORTORICI, borgo di Sicilia, prov. e 16 l. 3/4

all' O. S. O. di Messina, distr. e 3 l. 1/2 al S. O. di Patti, in un'amena ed ubertosa valle, nella quale ha origine un fiumicello di egual nome. Vi si annoverano circa 2800 abit., i quali gloriansi d'aver avuto per connazionale il giureconsulto e poeta comico Vincenzo del Giudice. Il *Tortorici*, ed anche *Turturici*, nome del fiumicello qui sopra indicato, era altrevolte accavalcato da un ponte di romana costruzione, i cui avanzi veggonsi tuttora maravigliosi in vicinanza alla città di Santomarco.

TORTOSA, *Orthosia*, città della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 13 l. 1/2 al N. N. E. di Tripoli, in riva al Mediterraneo, dirimpetto all'isola di Ruad. Lat. N. 34° 50′ 25″; long. E. 33° 31′ 35′. Questo luogo anticamente bene fortificato, più non conserva che avanzi delle antiche sue mura ed un castello assai vasto e pressochè cadente. Credesi che l'origine di questa città risalga soltanto verso il V secolo; gli storici delle crociate ne fanno menzione come di piazza allora fortissima.

TORTOSA, *Dertosa*, città di Spagna, prov. e 16 l. al S. E. di Tarragona (Catalogna), e a 37 l. N. N. E. da Valenza, sulla sponda sinistra dell'Ebro, a 7 l. dalla sua foce nel Mediterraneo: vi si varca il detto fiume, quivi largo e profondo, sopra un ponte di battelli. Sede d'un vescovato suffraganeo di Tarragona; residenza d'un governatore militare e civile, è una piazza forte situata sul pendio d'un'alta collina e difesa da sei castelli, nella quale si entra per 4 porte. Anguste ne sono le vie e in generale male insiniciate, come le case vecchie e male fabbricate, nè havvi che una sola pubblica fontana. Gli edifizi più notabili sono: la cattedrale, di stile gotico, grande, bene ornata, e nella quale ammiransi bassirilievi di Cristoval di Salamanca, il palazzo vescovile e quello della contessa di Vill Cabra. Ameni sono i passeggi pubblici, ed il clima mitissimo. Oltre la cattedrale, havvi 4 chiese parrocchiali, 1 collegio ed 1 ospedale. Vi si fabbricano acquavite, maiolica, carta e vi preparano corami; attiva è quivi la pesca. Il suo traffico abbraccia i grani, il vino, l'olio ed il sale; grosse imbarcazioni ponno risalire il fiume sino alla città, dov'è un porto che fa alcune esportazioni ed il piccolo cabottaggio. Vi si noverano 12000 abit.

Delizioso il territorio ed ubertosissimo, racchiude miniere di ferro, piombo, mercurio, calamina, allume e carbon fossile; cave di marmo, alabastro, diaspro de' colori più belli e donde estraggonsi colonne magnifiche, saline considerabili ed acque minerali rinomate.

Tortosa è antichissima: i Romani le diedero il titolo di municipale; fu poi argomento di parecchie pugne accanite tra i Mori e gli Spagnuoli, e finalmente il conte di Barcellona ai primi la tolse nel 1141. La presero i Francesi nel 1649, e nel 1811 ripigliaronla sotto il maresciallo Suchet. Nel 1821 è stata devastata dalla febbre gialla, che ne portò via gran numero di gente.

TORTRUSCH, bor. della Turc. eur. *V.* TROTUS.

TORTUE, TESTUGGINE, isola dell'arcipelago delle Antille, sulla costa N. O. di quella d'Haiti, da cui dipende, ed è separata mediante il canale della Testuggine, largo 2 l. 1/4, distante 2 l. 1/2 al N. dal Porto di Pace, sotto 20° 3′ di latit. N. e 75° 12′ di long. O. Ha 7 l. 1/4 di lunghezza dall'E. all'O., con 2 l. di massima larghezza, ed è montuosa e fertilissima, ma difetta d'acqua. Vi si gode d'aria viva e sana; racchiude parecchie abitazioni ed un forte, e dalla parte N. è inaccessibile. Il capol. è Cayona.

TORTUE, TESTUGGINE (ISOLA DELLA), isoletta del grande oceano Equinoziale, nel S. E. del gruppo delle Figi. Lat. S. 19° 50′; long. E. 179° 40′. È circondata da uno scanno di corallo.

TORTUE (LA), vill. di Francia, spart. dell'Aisne, presso Vervins, con una cartiera.

TORTUERA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. S. O. di Catalogna (Cuenca), e a 14 l. E. da Siguenza, in fertile pianura, ma in inverno fredda, stante la sua prossimità alle sierre di Solorio e di Molina. Ha un ospedale e conta 700 abitanti.

TORTUERO, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. N. O. di Guadalaxara (Toledo), e a 2 l. N. E. da Torrelaguna, presso la sponda destra della Jarama, popolato da 300 abitanti.

TORTUES, TESTUGGINI (ISOLE DELLE), *Turtle islands*, isolette sulla costa di Sierra Leona, nella Guinea Superiore, presso ed all' O. dell' isola di Scerbro. Sono circondate da bassi fondi.

TORTUES, TESTUGGINI (ISOLE DELLE), gruppo d' isolette del mare delle Molucche. Lat. S. 6° 35′; long. E. 126°.

TORTUGA, una delle isole Sottovento nelle Piccole Antille, sulla costa settentr. della Colombia, nella repubblica di Venezuela, a 15 l. O. da Margherita e a 22 l. N. N. O. da Barcellona. Lat. N. 11°; long. O. 67° 45′. È lunga 15 l. dall' E. all' O., con 3 l. di larghezza.

TORTUGA, isoletta nel centro del golfo di California, a 18 l. S. S. E. dall' isola Tiburon, presso la costa dello stato di Sonora, nel Messico.

TORTUGA, porto del Perù, all'estremità N. O. dello spart. di Tarma, distr. e presso Santa.

TORTUGAS, punta del Chili, distr. di Coquimbo, all' ingresso merid. del porto di questo nome. Bene riparato è il porto, ma non può contenere che circa 30 navi al sicuro.

TORTUGAS, isola del Vecchio canale di Baama, sulla costa settentr. di quella di Cuba, da cui non è disgiunta che per lo stretto d' El Savirral, all' ingresso del porto di Las Nuevitas del Principe e a 6 l. E. N. E. da Puerto Principe, sotto 21° 37′ di lat. N. e 78° 30′ di long. O. Misura 8 l. dal N. O. al S. E., ed è larga 2 l. 1/2.

TORTUGAS, gruppo d' isolotti e di scogli nel golfo del Messico, a 42 l. O. S. O. dalla punta Tancha, estremità merid. della Florida. Lat. N. 24° 40′; long. O. 85° 10′. Sono quest' isolotti in numero di 10 ed occupano uno spazio di circa 3 l. 1/2 nella direzione dall' E. N. E. all' O. S. O.; parecchi tra essi veggonsi coperti di cespugli e ponno essere scoperti alla distanza di 4 l. All' estremità S. O. dell'isolotto più merid. del gruppo, havvi una scogliera di corallo di poca estensione.

TORTURA o TANTURA, città e porto della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 5 l. al S. d' Acri, sul Mediterr., alla base occid. del monte Carmelo.

Nella Scrittura, viene chiamata *Dor* o *Nephath*; sotto la dominazione dei Cristiani, fu eretta in vescovato, ma da gran tempo trovasi ridotta allo stato di villaggio.

TORUN, *Torouns*, tribù curda della Turchia asiatica, nel pascialato di Rea.

TORVESTAD, parrocchia di Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. e 12 l. al N. N. O. di Stavanger, in una isola del mare del Nord, situata presso ed al N. di quella di Karmoe, popolata da 1500 abitanti.

TORVISCON, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. E. di Granata, e a 5 l. N. E. da Motril, in fertile valle, presso la sponda sinistra del Cadiar. Havvi 1 chiesa di cui è notabile l'Altar maggiore; e vi sono

fabbriche di tele, coperte di lino e acquavite. Patria di J. Banqueri, membro dell' accademia regia di Storia, annovera 2000 abit. Nel 1810, entrata in questo borgo una divisione francese, lo saccheggiò perchè gli abit. aveano ricusato d' arrendersi.

TORY.... *Ved.* TORI....

TORYSKA, fiume d' Ungheria. *V.* TARISSA.

TORXÈ, TORCÈ o **TORSAY**, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 2 l. all'O. N. O. di S.t Jean d'Angely, presso la sponda destra della Boutonne, sulla quale ha un ponte, in mezzo a paludi. Vi si nota il bel castello di Péré, e contanvisi 500 abitanti.

TORZBORGO, *Torzburg*, castello di Transilvania, paese dei Sassoni, distr. di Cronstadt, al S. O. della città di questo nome, in una gola che conduce in Valachia, per mezzo a rupi scoscese. È il capoluogo d' una signoria chiamata Torzburger dominium, in gran parte abitata dalla popolazione valaca dei Calibassi. Nelle vicinanze sono certe grotte curiosissime.

TOSA, prov. del Giappone, nell' isola di Sicocf, di cui forma la parte meridionale. È montuosa, con alcune selve che somministrano buon legname da costruzione e da fuoco, e produce molto riso, grano, legumi e cotone. Dividesi in 7 distretti, e Tosa n' è la città principale.

TOSA, città del Giappone, nel S. O. dell' isola di Sicocf, prov. e distr. del suo nome, a circa 8 l. dalla costa. È popolosissima e commerciantissima.

TOSA, fiume degli Stati Sardi. *V.* TOCE.

TOSA, borgo di Sicilia. *V.* TUSA.

TOSANLÙ, fiume della Turchia. *V.* TOZANLÙ.

TOSCANA (GRANDUCATO DI) o **TOSCANA GRANDUCALE**, anticam. *Etruria*, regione d' Italia, posta nella parte centrale, tra 42° 22' e 44° 12' di lat. N., e tra 7° 50' e 9° 57' di long. E., e formata presentemente dai compartimenti di Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Pistoja, Grosseto, e dai governi di Livorno e Portoferrajo.

La Toscana, che occupa attualmente circa due terzi dell' antica Etruria (1), confina dal S. S. E. al N. O. con lo stato Pontifizio, dal N. O. all'O. coi ducati di Modena e di Parma e col regno Sardo, avendo al S. S. O. il mare Mediterraneo. Lunga 45 l. dal N. al S., con 36 l. di massima largh. e 1080 l. quadr. di superficie (2), presenta assai bene la forma d'un triangolo col vertice rivolto al S. « Cotesta bella porzione d' Italia, giacendo quasi nel centro della zona temperata del nostro emisfero, dice l' illustre Repetti, e ad una elevatezza media delle sue valli di circa 350 braccia sopra il livello del Mediterraneo, essa, che per una linea di quasi cento miglia geogr. confina col mare, mentre i fianchi dell' Apennino Toscano voltati fra l' O. e il S, la difendono dai venti settentrionali, coteste ed altre favorevoli prerogative giustamente le meritarono il titolo di *giardino dell' Europa.* » Il mar Tirreno o Toscano non vi forma che picciol numero di seni, tra' quali si hanno a distinguere i golfi di Piombino e Grosseto, e soprattutto quelli d' Orbitello e Porto Ercole, che determinano la importante penisola di Monte Argentaro al continente attaccata mediante una lingua di terra straordinariamente angusta. Parecchie isole, tra l' altre l' Elba importantissima, e quelle di Pianosa, Giglio, Giannutri e la Gorgona, con altri 10 isolotti, dipendono dalla Toscana. Nei canali interposti alle anzidette isole imperversano i venti sciroccali, ed ove il mare è più aperto solfiano i libecci, i quali ordinariamente fanno sorgere impetuose procelle. Le correnti, compiendo il loro giro lungo le costiere italiane, si scontrano con altre che provengono dalle coste di Provenza, di Catalogna e di Andalusia. Ove poi si uniscono, eccitano fiotti con moti vorticosi, pei quali rendesi talvolta pericolosa la navigazione. Il fondo di quel mare varia sommamente, cioè dai 30 piedi ai 140. Il suo grado di salsedine è valutato, che una data quantità di sale componesi di una ventunesima parte del peso dell'acqua. La superficie riunita poi delle anzidette isole, esclusa la Capraia appartenente agli Stati Sardi, è di 93 miglia quadrate e la sua popolazione è appena di 18000 abit., tutti gli isolotti essendo disabitati ed incolti.

Considerato giustamente questo paese, in generale, il più ameno di qualunque altra regione italiana, bagnato com' è al S. dal mare Tirreno e ricinto al N. dall' Apennino, nell' interno vedesi tutto intersecato da poggi e da colline formanti corona a pittoresche valli, coperto da ubertosi campi, da produttive vigne e da ricchi uliveti, irrigato da limpidi ruscelli e numerosi fiumi, tutto in somma che vale a rendere felici i suoi abitatori. In varii luoghi lungo il mare e sovente fra i dirupi veggonsi molte piante d' aloè-foglio, benchè orionde di climi maggiormente caldi che non sia l' Italia : alcune di esse, di tempo in tempo, producono un fusto alto da 4 a 5 braccia e caricansi di fiori. L'Apennino etrusco che, come si disse, interamente ricinge questa regione al lato boreale, volge i suoi maestosi fianchi verso ostro dalle alpi Ligustiche sino alle Umbriche nella lunghezza di circa 100 miglia. Dalle sue diroccate cime distaccansi numerose propaggini o diramazioni, le quali ai loro lati formano larghe e popolose valli. Tra i monti ed il lido del mare sorge un numero stragrande di colline, ma quasi tutte d' una medesima altezza. I colli trovansi specialmente lungo la gran valle dell' Arno, in quelle del Nievole e del Serchio a destra del gran fiume, ed in quella dell' Elsa, dell' Era, del Cecina e del Fine a sinistra. Nel Sanese vi sono ampie colline tutte di creta, che per le piogge continuamente s' abbassano e per le dense torbe formano colmate, pianure, ristagni, ec. Il suolo in generale non è in pianura ; le vere pianure hanno poca estensione : stanno esse lungo il mare : la *pisana* distendesi tra il Serchio ed il Calambrone per 120 miglia quadr. ; l'*orbetellana* non oltrepassa le 70 miglia ; la *grossetana*, irrigata dal Bruna e dall' Ombrone, è la più vasta, poichè occupa lo spazio di 130 miglia quadrate. Soltanto nuoce vedere in quelle pianure le molte acque stagnanti, che più erano assai tuttavia per lo innanzi, e che la mano operosa e benefica del governo saprà in breve essiccare.

Tra i fiumi, il principale è l' Arno, il quale ha

(1) Secondo il Repetti *(Diz. Geogr. fis. stor. ecc.*, Vol. II, pag. 480), occupa circa tre quinti dell' antica Etruria, qualora si contemplino i suoi più noti confini fra la Magra, il Tevere, l' Apennino e il mar Tirreno. Alla quale superficie si deve aggiungere la parte transapennina della Romagna granducale, ed una porzione di territorio transtiberino, già conosciuto col nome di *Massa Trabaria*; avvegnachè nei due territorii testè nominati il granducato possede 19 comunità in una superficie di 576107 quadr. agrarii, pari a miglia toscani 717 e un terzo, dove, nel 1833, eravi una popol. fissa di 579986 abitanti.

(2) Compreso il già ducato di Lucca, che sin dal 1847 forma un nuovo compartimento della Toscana, la superficie totale è di miglia toscane 6784.

per precipui tributarii il Chiana, il Sieve, il Greve, l' Ombrone pistoiese, il Bisenzio, il Nievole, il Pesa, l' Elsa e l' Era. Dopo l' Arno, il più grosso fiume è l' Ombrone senese, ed i principali suoi affluenti sono l' Arbia, l'Orcia ed il Mersa. Tra l'Arno e l' Ombrone scorrono al mare il Calambrone, il Fine, il Cecina, il Cornia, il Pecora, l'Alma ed il Bruna. All' E. dall' Ombrone scorrono l' Osa e l'Albenga, come all'O. dall' Arno gettansi in mare il Serchio ed il Magra. Molti altri fiumi e torrenti scendono pel clivo boreale dell' Apennino, e sono l' Enza, lo Scoltenna, il Reno, il Setta, il Savena, l'Idice, il Sillaro, il Santerno, il Senio, il Lamone, il Marzeno, il Montone, il Bidente, il Savio, il Marecchia, il Foglia ed il Metauro. Tutti prendono origine nel territ. granducale, ma dopo breve corso entrano negli Stati Modenesi e Pontificii, portando le loro acque, i primi due al Po, gli altri direttamente all' Adriatico. Anche tra i fiumi tributarii al Mediterraneo ve ne sono alcuni che scorrono in poca parte del territorio granducale: tali sono il Magra ed il Serchio poc' anzi menzionati, come pure il Paglia, il Fiora ed il Tevere. Pochi e picciolissimi sono i laghi della Toscana nella parte montuosa; nella media e lungo le marittime spiagge si annoverano quelli di Chiusi, di Montepulciano, di Porta, di Bientina, di Fucecchio, di Massaciuccoli, di Orbetello, di Saturnia, di Alberese, di Castiglione, ec., alcuni dei quali non devono considerarsi che stagni o paludi.

Ad eccezione delle coste, lunghesso le quali stendonsi le maremme, pianure basse, paludose, quasi deserte e malsane, dal mare separate per mezzo di colline di terre d' alluvione formate dal flusso e riflusso, e che hanno una superficie di circa 350 l. quadr., il rimanente di questa contrada gode di piacevole temperatura e salubre. « Il clima della Toscana attuale, dice il sullodato Repetti, può chiamarsi fra i temperati, rispetto ai gradi di longitudine e latitudine, nei quali è compresa cotesta regione, cosicchè il termometro di Reaumur raramente nell' inverno, rispetto alle regioni montuose, vi scende a 6, o a 7 gradi sotto lo zero, e nell' estate non oltrepassa il 26° nei monti, ed il 28° nei paesi di pianura. Rispetto poi a nevi perpetue, queste non esistono nelle montuosità che non vi sono cotanto alte da essere anche in estate rivestite, tostochè le montuosità più elevate sia dell' Apennino toscano, sia delle Panie, che estendonsi fra Lucca e Luni, qualora si eccettuino i burroni esposti a tramontana, dove non penetrano mai i raggi solari, nei mesi caldi restano tutte scoperte e libere dalle nevi. Calcolando pertanto la temperatura media delle pianure e delle valli voltate direttamente al S., il termometro nell' inverno non suole arrivare che allo zero e nell' estate raramente oltrepassare i 28°, mentre nei monti superiori di 4000 piedi al livello marittimo, nell' inverno il termometro Reaumuriano suole scendere tra i 4 ed i 6 gradi sotto lo zero, e nell' estate salire tra i 25 ed i 27 gradi sopra lo zero predetto.

Si è, com' è di fatto, e come testè dicevamo, la Toscana una tra le più belle parti dell' Italia, quantunque a lato di fertili pianure e ridenti sorgano talor aridi e tristi montagne, molto ne deve al senno del granduca Pietro Leopoldo, che suddividendo in frazioni i latifondi, diede nuova vita all' agricoltura, in modo che oggidì può paragonarsi ai floridi tempi antichissimi, quando, dove oggi veggonsi quelle paludi malsane e derelitte, fiorivano cotanto appo gli Etruschi le città di *Rosella*, *Saturnia*, *Populonia*, ecc. Coltivano pertanto i Toscani, che spiegano molta maestria ed industria in certe occasioni, spezialmente nell' irrigazioni dei terreni, frumento, che negli anni di carestia non basta al consumo, formentone, fave e piselli; riso, nelle parti paludose; legumi squisiti e in grande abbondanza e frutti deliziosi, come melarancie, limoni, fichi, mandorle, castagne, olive, che danno un olio eccellente, uve, i cui vini sono generalmente buoni, stimandosi più generosi l' *aleatico*, il *chianti*, il *canajolo* ed il *moscatello*; l' olio ed il vino sorpassano il consumo degli abitanti. I gelsi quivi piantati furono dei primi tolti dalla Sicilia; ma tale coltivazione è minore che non nel N. dell' Italia, non allevandosi bachi che nella valle dell' Arno; si coltivano pure zafferano, lino, canapa, robbia, pastello, tabacco, e si raccoglie la manna che scola dalle incisioni fatte all' olmo ed al frassino. Fra le viti notansi anche l' *uva Alamanni*, la quale ritiene il nome dell' egregio scrittore della coltivazione toscana: essa molto rassomiglia alla malvasia, ed è una delle più saporite che si raccolgano in Italia. Gli ulivi e le viti formando la base dell' agricoltura toscana, queste ultime sono ordinariamente recise ad un palmo dal suolo, lasciando annualmente vegetare un solo tralcio che si appoggia ad un picciol palo, e quasi sempre vedesi carico di 4 o 5 grossi grappoli. Vi si alleva quantità grande di bestiame, essendovi buoni pascoli sulle sponde dei fiumi e nelle maremme. Il numero dei cavalli, pecore e bestie cornute è ragguardevole. Dalle laboriose indagini praticatesi dal dotto Zuccagni risulta, che il bestiame esistente nel 1832 in tutto il granducato ascendeva a 353380 capi vaccini, ai quali devonsi aggiungere circa 3000 bufali. Non compresi i cavalli delle città, ed i 300 dromedarii che stanno nelle R. tenute di Pisa, si annoverano nelle campagne 118340 tra cavalli, muli e somari. Le pecore e le capre sono in numero di 1,068200; di maiali se ne consuma circa 194200 in ogni anno. I cavalli sono di cattiva razza; più pregiati i muli, gli asini, le capre, i porci. Da pochi lustri la pastorizia ebbe grande incremento per l'introduzione dei merini spagnuoli eseguitasi nel breve spazio di tempo che la Toscana stette unita all' impero francese. La lana che se ne ritrae è d' una qualità eccellente, e la vendita che se ne fa all' estero è fonte di grosso guadagno.

Non è la Toscana ricchissima di metalli. Contiene però miniere di allume, di piombo, di zolfo, di vitriuolo in poca quantità, di carbon fossile, di salgemma, di ferro e d' argento, e molte cave di marmi candidi e fioriti, come pure di alabastro, di porfido e di cristallo di rocca. Il rame, il piombo, il mercurio ed il ferro si trovano specialmente nell' Elba. Le miniere di rame di Montecatini produssero varii anni sono 100000 libbre di quel metallo in pani, la cui pregiata qualità è preferita al rame di Russia e di Levante. Essendo la Toscana privilegiata per copiosa quantità di borace che la natura tramanda dalle viscere della terra intorno ai Lagoni di monte Cerboli e di Castelnuovo in val di Cecina, a Travole e Castelletto in val di Merse, e Monterotondo, Serazzano, Leccia, Sasso e Lustignano in val di Cornia ed in altri luoghi, l'esercizio delle miniere di borace prospera già da parecchi anni, sì che diede un prodotto superiore ad 1,000000 di lire. Vi esistono molte acque termali: i bagni di Montecatini in val di Nievole sono ovunque celebri per la loro efficacia e per la magnifica loro situazione. Importanti sono pure le antiche terme di S. Giulia-

no o di Pisa. Nei piccoli torrenti trovansi pietre di ogni grossezza screziate e perfino agatizzate che possono servire benissimo ai lavori in mosaico.

L' industria manifattrice ha spiegato in Toscana maggiore attività che in ogni altro paese d' Italia, essendo stata favorita dai Medici che passarono dal banco al trono e lasciarono ai lor successori una fonte di prosperità. Novera quindi essa non pochi lanificii, sebbene in gran parte non producano che panni ordinarii. Prato conserva le sue antiche manifatture di berretti alla levantina; essa ha pure molte ramiere. Pistoia è attivissima nel lavorare il ferro; in quella medesima città, come in Siena, si fabbricano moltissimi istrumenti armonici. Pescia e Colle hanno numerose cartiere. Pisa e Livorno hanno abilissimi ebanisti ed intarsiatori; nell' ultima di quelle due città stanno numerose manifatture di corallo. Quasi dappertutto trovansi fornaci vetraie e di terraglia; nel suburbio fiorentino si fanno cristalli e porcellane, si tessono tele damascate, drappi d' oro e d' argento, velluti, galloni, taffettà, arazzi, e s' intrecciano le vantate paglie pei cappelli cotanto dappertutto ricercati. È poi in Firenze principalmente che si lavorano drappi di seta di singolare bellezza, e si fanno pregiati lavori di alabastro, di scagliola e di pietre dure. Fabbricansi tele, ma non in quantità sufficiente al consumo. Si stampano tele di cotone a Massa ed a Lucca; ma ritiransi di Francia, d' Inghilterra, dalla Svizzera, in massima parte le tele di lino e di cotone, egualmente che le indiane che consumansi nel paese. Le doreríe, i fiori artifiziali formano eziandio altrettanti articoli importanti dell' industria. I fiori artificiali, che si fabbricano con grande perfezione, occupano molta gente e danno materia all' esportazione. Le corde di minugia per violini, arpe, ec., sono un' industria che, dopo stata lungo tempo tenuta un privilegio esclusivo, forma in oggi un ramo libero e il cui commercio riesce assai importante coll' estero.

Aggiungeremo qui, col sullodato Repetti, intorno l' industria manifatturiera tanto minerale, come vegetale ed animale dei Toscani, la seguente tavola sinottica, indicante le officine principali esistenti nel 1846 nel granducato, con brevi osservazioni alle medesime relative, senza enumerare, meno pochi casi, le moltissime fabbriche minori o secondarie in esso sparse. Ne sono peraltro eccettuati pochi edifizii speciali, alcuni dei quali a vapore, e due ad acqua, cioè cartiere sulla Lima de' fratelli Cini, il mulino a vapore fuori di Porta S. Marco a Livorno, di Enrico Bougleux, e quello de' Bonamici nella tenuta del Suese, e rispetto agli edifizii ad acqua, le seghe a telaio di Seravezza, ed il mulino a macchina de' fratelli Vitali di Sant' Andrea a Rovezzano.

Tavola sinottica delle manifatture principali esistenti nel 1846 nel granducato.

Industrie principali (1)	Località dove si lavorano	Proprietarii	Prodotto annuo
Industrie minerali			
Ferro di Rio nell' isola dell' Elba	Forni di Fallonica	Governo	77 milioni di libbre circa di minerale (2)
	— di Valpiana	Idem	
	— del Fitto di Cecina	Idem	
	— della Pescia Romana	Fratelli Vivarelli Colonna	
Rame di Montecatini in Val di Cecina	Val di Bisenzio	Halle e Compagni	2,250000 libbre circa di minerale
Piombo argentifero di Val di Castello e del Bottino	Val di Castello	Società anonime	Vario
	Ruosina	Idem	Idem
Mercurio solforato di Ripa	Ripa di Seravezza e Val di Cecina	Società diverse	Incerto
		Idem	Idem
Acido borico delle Pomarance e di Massa Marittima	Montecerboli	Conte Larderell e CC.	3,000000 di libbre circa di prodotto annuo in tutti
	Castelnuovo in Val di Cecina		
	Sasso e Serazzano		
	Monte Rotondo		
Sale delle moje volterrane	Moje sulla Cecina	Governo	22,000000 di libbre circa
Sal marino di Portoferrajo	Spiaggia di Bagnaja nel golfo di Portoferrajo	Governo	5,000000 di libbre circa
Marmi bianchi, mischi e colorati	Seravezza	Diversi	Vario
	Stazzema	Idem	Molto limitato
	Monte Arrenti e Montagnuola	Idem	Idem
Alabastri della Castellina Marittima e di Castel nuovo dell' Abate (3)	Volterra	Varii	Vario
	Pisa	Idem	Idem
	Firenze	Idem	Idem
	Montalcino	Tamanti	Quasi nullo
Porcellane di Doccia	Colonnata di Sesto	March. Ginori	N.° 140000 pezzi di porcellane e N.° 620000 di majoliche e terraglie.
Edifizio di seghe a telaio	Seravezza	Diversi	Circa 200 tavole di marmo segate ogni 24 ore

Industrie principali	Località dove si lavorano	Proprietarii	Prodotto annuo
Industrie vegetali ed animali			
Seta e suoi prodotti	Pescia, in filande e filatoi	Diversi	Vario (4)
	Pistoja, idem	Idem	Idem
	Firenze, in drappi con circa 1300 telai	Idem	Idem
	Siena, con circa 40 telai	Idem	Idem
Lana, suoi panni, ecc.	Prato, Sesto e Monte Carlo, in berretti alla levantina ed in pannilani	Diversi (5)	Idem
	Stia, in pannilani	Conte Goretti e compagni	Idem
	Arezzo, idem	Diversi	Idem
Carta bianca	Pescia	Diversi (6)	Idem
	Pistoja e Prato	Idem	Idem
	San Marcello	Fratelli Cini	Idem
	Colle	Diversi	Idem
Cappelli e treccie di paglia	Prato (7)	Diversi	Vario
	Signa	Idem	Idem
	Lastra	Idem	Idem
	Campi	Idem	Idem
	Brozzi	Idem	Idem
	Firenze	Idem	Idem
Panni di cotone, lino e canapa	Pisa	Diversi	500000 lire circa
	Navacchio	Fratelli Moretti	200000 lire circa
	Prato e Contado	Diversi	500000 lire circa
	Pescia	Idem	Vario
	Firenze	Idem	Idem
	Siena	Idem	Idem
	Pontedera	Idem	Idem
Concie di pelli diverse	Pescia	Piacentini (8)	500000 lire circa
Tappeti	Firenze	Pia casa di lavoro	Vario
		Diversi (9)	Idem
Coralli	Livorno	Diversi	Vario
Mulino a macchina	Rovezzano (Sant' Andrea)	Fratelli Vitali	Circa 350 sacca ogni 24 ore
Mulino a vapore di Livorno	Livorno fuori della Porta S. Marco	Sig. Bougleux	Circa 300 sacca di farina ogni 24 ore
— detto di Suese	Fattoria del Suese	Sigg. Bartolommei	Circa 100 sacca di farina ogni 24 ore.

(1) Si tralasciano non solo le manifatture di seconda lavorazione, ma ancora tutte quelle sparse in molti stabilimenti minori o case particolari ad eccezione di poche case. Così le 18 ferriere che lavorano circa 2,000000 di libbre di ferro grezzo in reggetta, in tondo ed in listellini. Si tralasciano parimente i forni che a Livorno, al Pignone, ecc. gettano in ferro lavori diversi.

(2) Dei 77 milioni di libbre di minerale che nel 1846 provenne dal Rio, 33 milioni circa furono lavorati nelle RR. fonderie di Follonica e Cecina, circa 8 milioni di libbre al forno della Pescia ed il restante fu spedito all' estero.

(3) L' alabastro di Castelnuovo dell' Abate non è come gli altri un solfato, ma un carbonato calcare bianco, e colorato ad onde consimile all' orientale.

(4) Si crede che l' annua raccolta dei bozzoli nel granducato oltrepassi di poco i due milioni, i quali darebbero circa 200000 libbre di seta da lavoro.

(5) In Prato fra i diversi edifizii si contano 14000 fusi, e si calcola che in tutte le manifatture la stessa città produca per circa 1,500000 di lire l' anno.

(6) I 103 tini esistenti nelle diverse cartiere del granducato producono annualmente circa 14000 balle di carta di varia qualità, senza contare le due grandiose fabbriche a vapore della società cartaria diretta dai fratelli Cini, le quali forniscono carta bianca fine oltre il bisogno al granducato.

(7) Il lavoro della treccia di paglia è cotanto esteso che non si trova contrada dove non si lavori. Però limitandoci a indicare i luoghi dove esistono le principali fabbriche ed i maggiori negozianti di questa industria diremo, che fra queste si contano non meno di 24 fabbriche, le quali somministrano una quantità variabile di cappelli e di trecce di paglia di varia finezza e prezzo.

(8) Comechè molte città del granducato contino buone conce, quelle del Piacentini di Pescia si distinguono sopra tutte per quantità, qualità e bontà di pelli diversamente conciate.

(9) Attualmente (1847) la manifattura de' tappeti nel granducato va vistosamente migliorando in modo da fare sperare di aver presto a esonerare lo stato da un commercio passivo con l' estero.

Il commerio principale si fa ordinariamente per la via di mare, ma è passivo sovrabbondando le importazioni. Le principali esportazioni consistono in cappelli di paglia, e paglia da cappelli, marmi, alabastri, zolfo, allume, borace, potassa, ferro, vitriuolo, dogherelle, scorza di sovero, carta, seta e seterie, essenze aromatiche, vini scelti, carni salate e pelli d' agnello e di capretto, olii, tartari, giagioli, carbone, legna da ardere, legnami da costruzione, rame di Montecatini, sale marino dell'Elba, berretti pel Levante, borace, corallo lavorato, seghi, lardoni, coccole di ginepro, stracci per carta. Livorno è la città più commerciante e più industre di tutta la Toscana ; centro del suo traffico, di colà si esportano tutti i prodotti ed ivi arrivano quelli onde ha bisogno tanto pel suo consumo come pel commercio estero. Il negoziante vi ha la facoltà di disporre della sua mercanzia senza andare soggetto a veruna sorta di visita ; solamente tenuto a pagare una tassa di magazzino chiamata *stallaggio*, ch'è poco alta. La Turchia, le Due Sicilie, l' Inghilterra, la Francia e la Sardegna sono i paesi co' quali la Toscana mantiene le relazioni di commercio più considerabili. Le importazioni effettuate dall' estero a Livorno valutansi a 59,760000 lire, e le esportazioni a 54,420000. Il porto gode d' una libertà di commercio illimitata ; è un emporio ove tutte le nazioni portano le loro merci, colla facoltà della riesportazione. Come potenza marittima, la Toscana è quasi nulla ; sono sopra tutti gl' Inglesi che ne fanno la principal ricchezza ; viene poi la Francia che ne fa il principal commercio. Il commercio interno si fa dai Toscani nei mercati settimanali e nelle fiere annuali. Dei primi ve ne sono 108, cioè 23 nel lunedì, 13 nel martedì, 24 nel mercoledì, 13 nel giovedì, 14 nel venerdì e 21 nel sabato. Le fiere sono 415, e tengonsi 10 in gennaio, 3 in febbraio, 4 in marzo, 8 in aprile, 32 in maggio, 33 in giugno, 37 in luglio, 92 in agosto, 82 in settembre, 40 in ottobre, 29 in novembre 16 in dicembre e 29 in giorni variabili.

In numero di 36 sono le vie regie nel granducato, 7 delle quali sono postali. A 68 ammonta il numero delle vie provinciali, cioè 18 nel Fiorentino, 7 nel Pisano, 20 nel Senese, 17 nell' Aretino e 6 nel Grossetano, oltre quelle del nuovo compartimento lucchese. Pochi sono i fiumi navigabili : l' Arno lo è da Firenze al mare, il Serchio e l' Ombrone pistoiese lo sono a poche miglia dalla loro foce. Il Magra, il Sieve, l' Ombrone sanese, l' Osa, l' Albenga hanno qualche traghetto presso le loro foci. A Pisa i navicelli entrano in un canale artificiale che li guida a Livorno, e viceversa, mentre nella direzione opposta giunge sino a Pisa un minore canale artificiale che prende a Ripafratta le acque del Serchio, passa dai bagni a S. Giuliano innanzi d' incamminarsi a Pisa, sebbene a piccole scafe si presti la sua navigazione al pari dei canali dell' Usciana e del canal maestro della Chiama. Altri minori canali designati sotto il nome di Fossi di Gore e di Doccie, sono destinati a mettere in moto molini, gualchiere e macchine opificiarie. Due grandi canali diversivi per 5 e più miglia furono ai tempi nostri con magnificenza imperiale aperti fra l' Ombrone sanese ed il padule di Castiglione della Pescia, per colmare appunto quel vasto padule, al pari del Canal maestro di Chiana col quale si cangiò una già infetta in una ora deliziosa regione.

Quattro strade ferrate solcano il suolo toscano, la prima delle quali detta *Leopolda* da Livorno conduce ad Empoli, ed a Firenze, la seconda, la strada *Lucchese*, stata aperta nel sett. del 1846, la quale conduce ai bagni a S. Giuliano per unirsi poi alla Leopolda a Pisa, mentre una terza strada ferrata da Lucca va sino a Pistoja, ed ivi congiungesi ad altra locomotrice che da Pistoja passando per Prato conduce essa pure a Firenze. Finalmente una quarta strada a rotaje di ferro, detta *Centrale toscana*, deve da Siena discendere a Poggibonsi e di là per la Val d'Elsa inoltrarsi fino presso a Empoli e costà unirsi anche essa alla strada Leopolda. Altre strade ferrate di minor importanza sono : la strada Maremmana destinata a percorrere parallela all' antica via Emilia di Scauro, la quale staccandosi da Livorno deve arrivare al confine toscano ; la strada Carbonifera da Montebamboli alla spiaggia presso Follonica, e la strada ferrata che si progettò per salire da Pistoja l' Apennino del Reno bolognese, onde inoltrarsi per la Sambuca ai bagni della Porretta. Rispetto alle prime due, Maremmana e Carbonifera, erano principiati i lavori, sin dal 1846. Finalmente un progetto di strada ferrata che partendo da Firenze, dove sono dirette la Leopolda, Lucchese e Centrale di sopra annunziate, dovrebbe passare prossimamente alla terra del Pontassieve, percorrere tutto il Val d' Arno superiore, avvicinarsi ad Arezzo e di là entrando nella Val di Chiana giungere al confine dello stato Pontificio presso il lago Trasimeno, fu pur intavolato nell' anno anzidetto 1846.

Hanno in Toscana varii modi di contare ; però si può considerare come moneta fondamentale la *lira*, che dividesi in 20 soldi, ciascuno in 12 denari. Le monete reali d' oro sono il ruspone o triplo zecchino, valutato 40 lire o 60 paoli ; il zecchino, ruspo o gigliato, ch' è il terzo del ruspone ; quelle d' argento : il francescone del valore di 10 paoli o 6 lire 2/3 ; il franceschino, di 5 paoli ; il ducatone, di 7 lire ; il tallero, di 6 lire. Il valore di queste monete si stabilisce da quello della lira, che vale 0,84 di Francia. La libbra per l' oro e l'argento componesi di 12 oncie 96 dramme, e pesa 339,5420 grammi. La principale misura da grano è lo staio, che dividesi in quattro quarti, 32 mezzette, 64 quartucci, e contiene 0,2436 ettolitri. Il moggio componesi di 25 staia ed equivale a 5,870 ettolitri. Il barile di vino dividesi in 20 fiaschi, 80 mezzette, e contiene 45,5840 litri ; quando si tratta d' olio non contiene che 33,4280 litri. La misura di lunghezza è il braccio, equivalente a 0,5836 metro : il miglio di Toscana è 1,6536 chilometro. La saccata di terra corrisponde a 4695 decari di Francia.

Anticamente la Toscana dividevasi in 12 *lucomonie*, ma gli scrittori discordano nell' enumerarle. Senza qui discutere quali precisamente esse fossero, ci basterà indicare quelle che pretendono a tale onore. Clusio, Falerio e Agilla sono concordemente ricordate da tutti gli storici ; quelle in controversia sono : Volsinia, Cortona, Perusia, Aretium, Tarquinia, Vollaterra, Rusella, Vetulonia, Veti, Luni, Fesula, Populonia e Pisae. Questa regione nei primi tempi di Roma estendevasi verso levante sopra l' intera destra del Tevere, ed i Romani soltanto nel 313 av. l' e. v. cominciarono la guerra d' Etruria, invadendola. Questa nazione avea oltrepassato tutt' i popoli d' Italia nell' incivilimento e nelle arti senza esercitare influenza alcuna sopra i loro incolti e quasi barbari vicini. Fu sotto la romana repubblica che l' intera Etruria venne spartita in municipii ed in colonie. Augusto, avendo divisa l' Italia in 12 regioni, ad essa assegnò il numero VII, e fu posta

sotto l'immediato governo di magistrati romani. L'imperatore Adriano, nel 117 dell'era volgare, dividendo l'Italia in 17 provincie, unì all'Umbria la Toscana, ed ambedue formarono la provincia quinta: fu essa divisa in *Annonaria* e *Suburbicaria*, ma restarono entrambe sott'al vicario di Roma; fu Marcaurelio che la sottopose ad un correttore. Sotto il regno dei Goti furono conservati alla Toscana gli stessi confini e le medesime magistrature; ma i Longobardi, introducendo in Italia il pessimo governo feudale, vi stabilirono i duchi *maggiori* o di provincia, ed i *minori* ossia di città; col tempo furono chiamati *marchesi* per la custodia di una marca, e *conti*, ai quali erano affidati i giudizii. Dopo l'impero dei Carlovingi e la morte dell'ultimo degli Ottoni, surse in Italia una grande mutazione di costumi, di possanza e di governo. Nella Toscana immediatamente più che altrove formaronsi le repubbliche. Firenze, Pisa e Siena furono le più possenti, e quindi a poco a poco sottoposero a sè tutte le altre città che reggevansi a *comune*, e ciò sino a tanto che tutte caddero in potere del dominio fiorentino.

Il granducato di Toscana si compose dagli antichi dominii della repubblica fiorentina e di quella pisana riuniti in un solo corpo di amministrazione politica e giudiziaria dopo l'ultima conquista di Pisa (anno 1509), meno il distretto piombinese e quelli delle isole dell'Elba, di Pianosa e di Montecristo staccati nel 1399 dall'antico territorio della repubblica di Pisa per costituirli in signoria all'Appiani e sua discendenza dopo aver venduta la patria. Nel 1531, tutto il dominio della repubblica fiorentina cadde in potere della casa Medici, allorchè si dichiarò capo della repubblica di Firenze, quindi sovrano assoluto della medesima, il duca Alessandro. Il di lui successore Cosimo I ampliò vistosamente il nuovo ducato coi seguenti acquisti. Nel 1546, nel vicariato di Bagnone, già capitanato di Castiglion del Terziere, comprò dai conti di Noceto la Rocca Sigillina con le sue ville; nel 1549 dai marchesi Malaspina l'ex-feudo di Filattiera, e nel 1551 dagli stessi dinasti il castello di Corlaga con le ville annesse. Nel 1554 lo stesso Cosimo acquistò in nome della duchessa Eleonora di Toledo sua consorte il marchesato di Castiglion della Pescaja e l'isola del Giglio. Tostochè il territorio della rep. di Siena venne in potere di Cosimo I mediante il trattato conchiuso in Firenze il 3 luglio del 1557, ratificato da Filippo II re di Spagna il 29 nov. 1558, il duca medesimo seppe riunire alla sua corona il dominio dello stato fiorentino con quello della nuovamente spenta rep. di Siena, conservando a questa ultima un'amministrazione giudiziaria, civile e politica sua propria. Fu escluso il territorio di Orbitello coi paesi adiacenti, stante che il re di Spagna volle ritenerlo sotto il nome di RR. Presidii di Toscana. Da quell'epoca fu distinto l'uno dall'altro ducale dominio, qualificando il fiorentino col nome di *Stato vecchio* e il sanese di *Stato nuovo*. — Dal 1558 al 1569, Cosimo II intitolavasi duca di Firenze e di Siena, finchè nel 1569 fu dichiarato dal pontefice Pio V, e incoronato primo granduca, titolo che fu confermato nel 1577 dall'imperatore Massimiliano a quel regnante ed ai suoi successori. All'occasione del trattato del 1557 per la cessione dello stato senese, Cosimo I ottenne in compra da Filippo II il castello di Portoferrajo col suo porto e un limitato distretto nell'isola dell'Elba. Francesco I, granduca secondo, nel 1574 aggiunse alla sua corona i paesi di Lusuolo e di Riccò, e 4 anni dopo il castello di Groppoli coi loro distretti l'uno e gli altri posti in Luigiana, per compra fatta dai marchesi Malaspina. Il terzo granduca, Ferdinando I, nel 1604 e 1606 acquistò dai conti Giovanni Antonio e Bertoldo figli del conte Alessandro Orsini le contee di Pitigliano e di Sor[illegible]; per modo che potè in tal guisa incorporare ai suoi dominii quel territorio che da Cosimo I soleva chiamarsi *il zolfanello delle guerre d'Italia*. Cosimo II accrebbe al granducato la contea di Scanzano, acquistata nel 1615 dal duca Alessandro Sforza conte di S.ta Fiora; e nel 1616 la contea di Castell'Ottieri avuto in compra dal conte Sinolfo Flaminio Ottieri. Finalmente nel 1618 acquistò dal marchese Fabrizio Malaspina l'ex-feudo di Tarrarossa in Lunigiana. Nel 1633 il granduca Ferdinando II ottenne dal conte Mario Sforza duca di Segni la contea di S.ta Fiora, e nel 1650 egli aggiunse al territorio del granducato il distretto di Pontremoli per acquisto oneroso fatto da Filippo IV re di Spagna. Nel 1770 il granduca Pietro Leopoldo I comprò dai marchesi Malaspina di Mulazzo il territorio di Calice e di Veppo nella Lunigiana, di cui formò una potesteria. Col trattato di Luneville del 1801 fu riunita al governo dell'Etruria l'isola dell'Elba, smembrata momentaneamente dal granducato per servire di reggia e ubbidire essa sola a quel grande, cui l'Europa intera sembrava campo troppo angusto alle sue gigantesche imprese. Finalmente nel 1808 furono riuniti al dominio toscano i rr. presidii di Orbetello, ec., e col trattato di Vienna del 1814 venne aggiunto il principato di Piombino, nel tempo che fu tolta ogni specie di giurisdizione baronale ai conti e marchesi dei feudi imperiali di Vernio, di Montauto e del monte S.ta Maria.

La Toscana granducale fu prima di tutto divisa in tre provincie: *Fiorentina*, *Pisana* e *Senese*; quindi, con la legge del 18 marzo 1766 venne suddivisa la *Senese* in *Superiore* ed *Inferiore*, ed anche sotto l'impero francese esistettero le 3 provincie, col nome di spartimenti. Col motuproprio del 1.° novembre 1835, fu ripartita in cinque compartimenti; e finalmente, nel 1847, essendovisi riunito il ducato di Lucca, a tenore dei trattati di Vienna del 1815, la si ripartì in sette compartimenti, e due governi, come vedremo più sotto.

Quanto alla divisione governativa e giudiciaria, in forza del motuproprio del 2 agosto 1838, il granducato, rispetto agli effetti governativi e giudiciari, fu distribuito in 5 governi, cioè: 1.° di Firenze; 2.° di Livorno; 3.° di Pisa; 4.° di Siena; 5.° dell'isola dell'Elba; ed in 7 commissariati regii, vale a dire: 1.° di Pistoja; 2.° di Arezzo; 3.° di Grossetto; 4.° di Montepulciano; 5.° della rocca S. Casciano; 6.° di Volterra, e 7.° in quello di Pontremoli. In ogni capoluogo è la camera di soprintendenza comunitativa, la quale corrisponde direttamente colle reali segreterie. L'autorità governativa è concentrata nella presidenza del *buon governo*, alla quale sono subordinati, oltre i tre commissari della capitale ed il commissario di polizia di Livorno, anche i regi commissari anzidetti, dai quali poi dipendono i regi vicari, e da questi i podestà de' villaggi inferiori. Le città di Pisa, Siena, Lucca, Livorno e Portoferrajo hanno il governatore civile, al quale è aggiunto un auditore per le incumbenze di polizia, e nelle due ultime, come anche nella capitale, risiedono i commissari di guerra per la militare amministrazione. Lo spartimento della

guerra è sotto la direzione d'un consigliere i. e r. secretario di stato. Il comando generale delle truppe di linea è affidato ad un generale maggiore, la r. guardia del corpo e quella r. palatina ricevono gli ordini dal principe regnante e direttamente o per mezzo del maggiordomo maggiore. Vi sono due governatori militari, a Livorno e all'isola dell'Elba. I corpi di truppe del granducato consistevano sino al 1848, in due reggimenti di fanteria, un battaglione di granatieri, uno di rr. cacciatori a cavallo, un corpo d'invalidi veterani ed uno di artiglieri; in tre battaglioni di cacciatori volontari di costa e in quattro compagnie di cannonieri guardacoste sendentari dell'Elba. Entrativi gli Austriaci sin dal 1849 a cagione dell'anarchia in cui era caduto il paese, vi sono ancora di presidio nelle principali città, e i corpi di truppe granducali, allora disciolti, furono poi in altro modo riorganizzati.

Le cause civili da' varii tribunali di prima istanza vengono portate in appello alle rote dei compartimenti; le criminali di tutto il granducato passano in seconda istanza alla rota criminale di Firenze, tranne quelle del compartimento di Grosseto, ov'è una rota, che estende la giurisdizione criminale allo stato di Piombino ed all'isola d'Elba. Una suprema magistratura, che s'intitola *consiglio supremo di giustizia civile* conosce in terza istanza delle appellazioni dalle rote; la *segreteria del regio diritto* prende cognizione di tutti gli affari, che interessano la corona nelle materie ecclesiastiche e beneficiarie; la *consulta di giustizia e grazia* riceve i ricorsi straordinarii al trono, soprintende a tutt'i tribunali civili e criminali, progetta le modificazioni legislative, ed esercita su d'ogni ramo la sua vigilanza.

Firenze, capitale dello stato, è la residenza del sovrano e conseguentemente il centro di tutti gli spartimenti governativi, giudiziari, amministrativi, finanziari, militari, ecc. del granducato. Il governo, che all'avvicinarsi della politica bufera del 1848 divenne costituzionale, tornò poco appresso monarchico assoluto, ed ha per capo un granduca, che prende pure il titolo d'arciduca d'Austria e che trattasi d'Altezza imperiale.

La rendita approssimativa del granducato somma a due milioni settecento mila scudi romani. Il culto cattolico è dominante. L'ordine militare di S. Stefano è l'unico cavalleresco, e fu istituito dal granduca Cosimo I dopo la vittoria, che nel giorno secondo di agosto, dedicato al santo pontefice e martire di quel nome, riportarono le sue armi contro lo Strozzi nel 1554. Pio IV e s. Pio V lo arricchirono di privilegi al pari del Gerosolimitano, e la residenza ne è fissata in Pisa, ove anche il triennale capitolo si convoca. Ivi pure è la maggiore università dello stato, sebbene ne abbiano il titolo anche i collegi di Firenze e di Siena.

Le due tavole seguenti sulla popolazione della Toscana esistente in varie epoche, sono tolte dal succitato *Diz. Geogr.*, ecc. dell'illustre Repetti.

Stato della Popolazione, numero delle famiglie e della superficie quadrata di ciascun compartimento in varie epoche.

Compartimenti	Superficie in quadrati agrari	Totale delle miglia quadre	1745		1833		1844		1846		Proporzione media degli abit. per ogni miglio quadro
			famiglie	abitanti	famiglie	abitanti	famiglie	abitanti	famiglie	abitanti	
Fiorentino	1909746,76	2378,54	81906	442399	121296	653328	131556	721723	133844	735494	303 1/2
Pisano, comprese l'isole dell'Elba e della Pianosa	1010658,96	1258,78	29540	165441	56534	323838	63363	354806	64745	364319	282
Senese	975165,98	1214,63	18004	96334	24060	134320	24606	140583	25590	147206	115 3/4
Aretino	1106910,53	1378,69	28520	148424	39189	221929	41200	237283	41350	233963	172 1/9
Grossetano, compresa la isola del Giglio	1446431,13	1801,67	6276	25130	11940	59926	15956	77345	17265	84769	42 5/6
Totale . .	6448913,36	8032,32	164246	878128	253019	1,393341	276681	1,531740	282792	1,565751	190 2/3

Ora la Toscana, come sopra dicemmo, è divisa in 7 compartimenti e due governi civili e militari, suddivisi in 36 distretti, 246 comunità e 135 preture, come segue:

Compartimenti	Distretti	Popolazione 1853
1. Firenze	Borgo S. Lorenzo — Empoli — S. Miniato — Fiesole — Firenze — Figline — Campi — Prato — Rocca S. Casciano — S. Casciano.	610,123
2. Lucca	Borgo a Buggiano — Lucca — Pietrasanta	200,836
3. Pisa	Lari — Pisa — Pontedera — Rosignano — Volterra	230,732
4. Siena	Colle — Montalcino — Montepulciano — Radicofani — Siena.	196,000
5. Arezzo	Arezzo — Cortona — Poppi — S. Giovanni — S. Sepolcro	220,700
6. Pistoja	Pescia — Pistoja — S. Marcello	158,156
7. Grosseto	Arcidosso — Grosseto — Orbetello	76,813
Governi.		
1. Livorno	Livorno	87,900
2. Portoferrajo	Portoferrajo	22,700
	Totale	1,803,960

Tavola comparativa della popolazione e del numero delle famiglie, nel 1846, in maschi e femmine di ciascuna delle 27 città del Granducato.

Città del granducato per ordine alfabetico	1846		Dentro le mura		Totale
	Famiglie	Abitanti	Femmine	Maschi	
1. AREZZO	2147	12315	5228	5055	10283
2. Borgo S. Sepolcro	703	4469	1713	1601	3314
3. Chiusi	343	2845	827	799	1626
4. Colle alto e basso	570	3753	1433	1444	2877
5. Cortona	1006	4267	1806	1659	3465
6. Fiesole la sola parrocchia della cattedrale	551	2449	1170	1279	2449
7. FIRENZE	23364	108397	57017	50760	107777 (1)
8. Grosseto	483	3098	971	1236	2207
9. Livorno	15306	81840	35660	37399	73059
10. Massa Marittima	383	3007	948	1004	1952
11. Sanminiato	491	2642	1163	1192	2355
12. Modigliana	495	3152	1188	1131	2319
13. Montalcino	462	3714	1171	1052	2223
14. Montepulciano	697	2993	1542	1451	2993
15. Orbetello	565	3064	1397	1597	2994
16. Pescia	1154	6634	2461	2323	4784
17. Pienza	196	1302	434	469	903
18. Pietrasanta	690	3156	1647	1509	3156
19. Piombino	346	1677	750	897	1647
20. Pisa	4987	22808	11732	11076	22808
21. Pistoja	3013	12525	6527	5998	12525
22. Pontremoli	598	3738	1400	1350	2750
23. Portoferrajo	710	4612	1524	1463	2987
24. Prato	2556	11782	6024	5418	11442
25. Siena	4829	20721	10718	10003	20721
26. Saona	26	95	44	51	95
27. Volterra	841	5496	2115	2199	4314

(1) Nel 1853 la popolazione della capitale ascendeva a 110700 abitanti.

Esistono nel granducato 3 sedi arcivescovili, a Firenze, a Pisa ed a Siena, e 19 cattedre episcopali, delle quali 6 sono suffraganee del metropolitano di Firenze, cioè Pistoja, Prato, Fiesole, Colle, Samminiato e San Sepolcro. Sono addetti al metropolitano di Pisa i vescovi di Livorno e di Pontremoli, e cinque al metropolitano di Siena, cioè Chiusi, Pienza, Sovana, Grosseto e Massa marittima. — Le sei città vescovili di Arezzo, Cortona, Volterra, Montalcino, Montepulciano e Pescia restano immediatamente soggette al pontefice romano. Sebbene le diocesi del granducato siano 22, i vescovi per altro non sono più di 20, stantechè la città di Prato lo ha comune con Pistoja e Pienza con Chiusi. Oltre le 4 città con sede arcivescovile, le quali rammentano le metropoli di estinte repubbliche ed una anche d'un ducato, ed oltre le 19 città con sede vescovile, si contano nel granducato tre piazze forti, cioè Portoferrajo sede di un governatore civile e militare nell'isola dell'Elba, Piombino stata capitale del principato del suo nome, e Orbetello già capol. degli stati dei rr. presidii, tutte tre decorate del titolo di città, sebbene non sieno vescovili. In conseguenza di che, il granducato conta oltre la capitale, 25 città con circa 180 terre, borghi e grossi castelli murati. Esistevano nel 1836 dentro il territorio del granducato 243 conventi, dei quali 130 appartengono a religiosi di ordini diversi con 2358 frati. I monasteri di donne sotto regole diverse sono 65 con 2451 monache, ed i conservatorii per ricevere in educazione 48 con 1544 oblate. Totale fra religiosi, monache e oblate 6353 individui. Nel 1844, vi si noveravano 1085 ecclesiastici secolari, 2634 regolari, e 3511 monache, talchè comprendendo le oblate, ascendevano a 7230 ecclesiastici dei due sessi.

La Toscana gioisce d'una supremazia non contestata sopra le regioni che la circondano. Nei secoli nei quali le lettere e le arti brillarono in Italia, si videro quivi sorgere sommi talenti: essa vanta tanti uomini illustri, quanti conta villaggi. Ma chi potrebbe tutti nominarli? Fra i tanti non basterà forse accennare quell'Amerigo che diede il nome ad un nuovo continente, e per tutti, il sommo dei poeti, il divino ed inarrivabile Alighieri?

Nel modo stesso che gli Etruschi molto contribuirono all'incivilimento dei Romani loro vincitori, i Toscani lo furono dappoi pel rimanente dell'Italia. Quindi, in ogni età vi fiorirono maestri in ciascun ramo dell'umano sapere, e la lor mano ingegnosa seppe vivamente animare i sassi e le tele. I famosi *orti Rucellai* servirono di modello alle letterarie adunanze, e la prima scintilla di quella vivida luce, che dilatossi poi con inestinguibili fiamme, balenò dalle sue antiche accademie del Cimento e della Crusca, che si è attribuito il sacerdozio della patria lingua. L'accademia imperiale e regia del Georgofili a Firenze è una delle più illustri di Italia.

Generalmente ben fatti, i Toscani sono tra tutti gl'Italiani notabili per la dolcezza, la gentilezza, la franchezza e la dirittura; le donne son belle e bene educate. È in Toscana che parlasi più puramente la lingua italiana; ma un accento gutturale spiccatissimo la fa parere ingrata a quelli che dimorato hanno in Roma, dove la pronunzia è d'una dolcezza indicibile, sì che n'è provenuto l'adagio notissimo: *lingua toscana in bocca romana*, per significare la purezza e la grazia della lingua nostra insieme congiunte.

Padroni di tutta Italia dall'Alpe a Scilla nelle epoche più remote, gli Etruschi o *Tuscii*, dopo che i Galli discesi in Italia tolsero loro i possedimenti transapennini, si divisero in dodici prefetture, ciascheduna delle quali aveva il loro re o *lucumone*, o capo del popolo, il più celebre tra cui fu il re Porsenna, che assediò Roma per rimettere sul trono i Tarquini. Dopo la prima conquista che fecero dell'Etruria orientale i Romani, in seguito alla gran battaglia accaduta presso Viterbo, verso l'anno 473 di Roma, l'Etruria perdè persino il nome di nazione; chè, dopo tale avvenimento, tutti gli scrittori sì greci che latini non parlano più di guerre etrusche, ma solamente di quelle intraprese molti anni dopo contro i Liguri e contro i Galli Cispadani loro limitrofi. Disciolta quindi la confederazione che que' popoli formavano, i Romani impadronironsi poi del rimanente paese. La splendida antichità, inviluppata costantemente tra le incertezze e le conghietture, che suole loro accordarsi, siccome quelli ch'erano celebri, per la cultura delle belle arti, tale rinomanza si è ne' tempi moderni rilevata più vivace.

Quando la Toscana fu fatta provincia della crescente Roma, oltre che contare 12 città capitali, aveva anche più o meno estesi municipii e contadi. Tali furono fra le città principali, nelle parti meridionali, quelle di Cere o Agilla, ora Cerveteri verso Civitavecchia, di Tarquinia, fra Corneto e Monte Fiascone; di Falesia, ora Fallari presso Civita Castellana; di Vej oggi Bolsena: e nella parte più settentrionale la città di Perugia; mentre nell'Etruria centrale, a partire dal litorale, esistevano le città de' Volsci presso Toscanella coi suoi porti di Graviscа e di Cosa, quelle di Soana, di Saturnia, di Roselle, di Vetulonia e di Volterra, la più grande e la meglio conservata di quante ne esistevano nell'Etruria marittima anche dopo la conquista di Roma: alla quale ultima città appartennero i porti di Populonia e di Vada; mentre internandosi verso l'E. e il N. si ritrovano tuttora le città etrusche di Chiusi, di Arezzo, di Cortona e di Fiesole, con tutto che quest'ultima al pari di Tiferno (Città di Castello) a rigore di termini fosse fuori del territorio assegnato all'Etruria, essendo la prima piantata sopra un colle di oltr'Arno, il qual fiume servì di limite all'Etruria sotto Roma, vogliam dire, dopo che i Liguri aveano occupato nelle parti occidentali Lucca e Luni, due città pur esse di origine etrusca, e mentre l'altra di Tiferno è di là del Tevere che al pari dell'Arno servì di limite all'Etruria romana. All'incontro, la città di Pisa, situata alla confluenza del Serchio nell'Arno e vicinissima al mare, fu edificata da una colonia greca, che sempre indipendente si mantenne dalla fondazione degli Etruschi.

A tre epoche principali si rammenta dai Romani l'Etruria dopo divenuta loro suddita; la prima volta quando molte città nell'anno 548 U. C. (206 avanti G. C.) fornirono generosamente di copiosa messe in vettovaglia ed in altre merci e suppellettili la flotta destinata contro Cartagine; la seconda volta allorchè C. Mario approdò con il suo naviglio dall'Africa a Talamone per portar la guerra contro Silla suo potente e più fortunato rivale (anno di Roma 677, avanti G. C. 77): finalmente, la terza volta quando L. Domizio Enobarbo signore del territorio Cosano quattr'anni dopo il suo consolato (di Roma 700 e avanti G. C. 54) adunò nei porti di Cosa una flottiglia montata da quei marinari per recarsi in aiuto de' Marsigliesi, allora asse-

diati da Giulio Cesare, nel tempo che egli comandava con le legioni romane nelle Gallie.

Frattanto rispetto al governo dell' Etruria romana, sembra che il sistema municipale non restasse affatto distrutto, siccome lo danno a conoscere le leggi introdotte nelle colonie di diritto latino e romano, dedotte in Cosa (anno 481 di Roma), quindi in Arezzo, in Pisa, in Lucca ed in altre città dentro i confini ed anche fuori dell' Etruria, senza togliere affatto agli antichi cittadini le proprie leggi ed i magistrati, soliti darsi ai municipii, ed anco a quelle città che erano rette dai magistrati di Roma; talchè, quelle città potevano essere municipii, o anche prefetture e nel tempo stesso colonie; ma meglio ancora lo determinò la legge fatta adottare in Roma da quel senato sotto il tribunato di Cajo Gracco, allorchè fu concessa a tutti i popoli d' Italia la cittadinanza romana.

Anche il popolo di Chiusi, posto mente alla ricca copia de' vasi e delle iscrizioni bilingui scolpite sui travertini o nelle figuline in un' epoca posteriore alla conquista di Roma, dovè conservare per lunga età le sue leggi patrie e la lingua propria, innanzi che sottentrasse all'etrusca quella del Lazio. Gli scavi fatti e le scoperte che vanno facendosi di oggetti etruschi specialmente nel contado chiusino, giovano mirabilmente a giudicare dello stato delle arti belle negli ultimi tempi dell' etrusco regno o nei primi secoli della conquista fattane dai Romani; di che fanno anche fede molti oggetti con iscrizioni in caratteri tuttora etruschi.

Divenuta Roma imperiale, la Toscana venne da prima governata dai pretori istituiti da Adriano, cui succedettero i correttori. Che se i popoli etruschi dovettero cedere a molti legionarii di Roma una parte dei loro averi e terreni, se la vittoria di Azio portò il colpo più fatale alla repubblica romana; contuttociò le città della Toscana non sembra che perdessero nè anche allora le forme di municipio. Fu però sotto il regno di Trajano, spettante alla famiglia Flavia, quando nel suo terzo consolato (anno 100 dell' era cristiana) si prolungò la nuova Via Cassia che da Chiusi conduceva a Firenze, mentre sotto il suo successore Adriano, il governatore dell' Etruria Elio Antonino, che ad Adriano succedette col titolo di pretore, innanzi salisse sul trono di Roma, fu ampliata e restaurata la Via Aurelia Nuova o Emilia di Scauro fino almeno a Pisa, nella qual città l' imperatore Antonino lasciò memorie del suo dominio che in ogni altro paese della Toscana.

Nell' anno 376 di G. C. il governo riconobbe in Toscana ed in tutto l' impero le diocesi ecclesiastiche, nel tempo che proibiva le assemblee degli eretici, sicchè quasi ogni città, capoluogo di un municipio, d' allora in poi potè contare la cattedra di un vescovo proprio, il quale doveva estendere la sua giurisdizione su tutto il distretto o territorio assegnato a quel municipio. Ma uno degli ultimi avvenimenti precursori della caduta del romano impero interessa specialmente Firenze, allorchè sotto il dominio di Onorio, Stilicone, uno degli ultimi condottieri romani, vandalo di origine, nell' anno 406 dell' era cristiana, chiuse col suo esercito, in mezzo ai monti fra Fiesole e dil Mugello, una immensa turba di Barbari calati dalla Germania sotto la condotta di Radagasio, che minacciò a Firenze ed alla Toscana il maggiore esterminio.

Il cambiamento politico più notabile che ne ebbe a risentire la Toscana, al pari di tutta Italia, si manifestò dopo la morte del vilissimo imperatore Valentiniano III (455 di G. C.), poco innanzi che l' estrema rovina dell' impero fosse riserbata al condottiere degli Eruli, Odoacre, che prese il nome di re d' Italia l' anno 476 dell' era cristiana. Fu allora che l' italiano possidente dovè cedere la terza parte dei suoi beni agli Eruli vincitori. Da quel tempo in poi incominciò per la Toscana oppressa una serie di grandi sventure sotto il governo di quei Barbari, a partire dal regno di Odoacre, le quali sventure continuarono sotto i Visigoti, i Goti ed i Longobardi fino alla nascita del nuovo impero d' Occidente; contuttochè neanche Carlo Magno portasse una maggiore tranquillità a questa infelice contrada. Però dopo 17 anni di regno, Odoacre, rotto in due battaglie, dovette cedere l' Italia ad un più valente conquistatore, Teodorico. Costui, che univa ai talenti militari quelli politici, adottò specialmente le maniere italiane senza perdere gl' innanzi dell' amministrazione pubblica tenuta dal re Odoacre suo antecessore. Fu egli che promosse con saggi regolamenti il commercio, che procurò di far rifiorire l' agricoltura anche in Toscana, dove si vuole che per cura sua, seppure non fu opera del suo antecessore, si propagasse la prima piantagione dell' olivo in un tempo, in cui le terre della penisola erano state ripartite col vincitore, o lasciate incolte, o troppo ristrettamente da alcuni possessori coltivate. Inoltre, il re de' Visigoti, Teodorico, durante il suo lungo regno di trentatrè anni (dal 493 al 526), lasciò ai vinti Toscani le leggi proprie, e si conservarono sotto di lui molte cariche del governo romano per quanto restassero travolti varii offici del distrutto impero. Tali furono massimamente i consolari, i cancellieri ed i conti de' Goti, per quanto s' introducessero anco in quel regno de' nomi nuovi, come erano quelli di Sajoni, ecc. Comechè poi Teodorico fosse ariano, egli rispettò i cattolici a segno, che per conciliarsene l' amore, non solo non fece alcuna innovazione nel culto religioso, ma giunse perfino a fare dei doni alla basilica vaticana, talchè si direbbe che egli non avesse di barbaro che il nome. Inoltre, le lettere che il suo segretario Cassiodoro scrisse sulla necessità di equiparare le imposte alla natura ed al prodotto del suolo dimostrano la moderazione e saviezza di quel principe. Con tali atti, Teodorico provvide all' ordinamento durevole del suo regno. A poco a poco le campagne dell' Italia e quelle in particolare della Toscana si rifecero de' perduti abitatori, dove successivi drappelli di Visigoti vennero a stabilire la loro dimora, mentre il terzo delle terre lasciate in gran parte vacanti dagli Eruli di Odoacre divenne parte del regio demanio. Tale fu, al dir di Repetti, in Toscana il territorio della Val di Cornia, dove sorse presso l' antica Vetulonia il Bagno detto tuttora *del Re*.

Frattanto la nostra penisola era agitata dalle orribili guerre de' Goti contro i Greci, poi de' Greci contro i Longobardi, dai quali ultimi furono cacciati dall' Italia superiore e dalla Toscana attuale, nel tempo in cui nelle Calabrie signoreggiavano sempre gl' imperatori d' Oriente, in guisachè il dominatore di Costantinopoli si credeva sempre l' erede unico di Roma. Governava sino d'allora le coste di Oriente l' ambizioso Giustiniano sotto il nome del vecchio Giustino, cui nel 527 succedette nell' impero, quando di corto era mancato il re d' Italia Teodorico senza figli maschi. Che se il regno de' Goti non si estinse che 26 anni dopo la sua morte, la gloria però di quel regno si spense col re Teodorico.

Avvegnachè poco dopo essere salito Giustiniano sul trono di Costantinopoli, tosto eseguì il progetto di riconquistare l' Italia con affidarne l'incarico al gran Belisario che pose alla testa di una piccola armata; e quantunque questi riescisse a vincere quella bellicosa nazione ed a condurre il loro re prigioniero ai piedi dell' imperatore, quando poco mancava alla total conquista d' Italia, il sospettoso Giustiniano, richiamò Belisario da quell' impresa. Fu in seguito al di lui richiamo a Costantinopoli che si rianimarono i deboli avanzi del gotico regno, e Giustiniano che appena aveva i mezzi di difendere l' impero d' Oriente, anelava sempre a quello d' Occidente, per modo che, invece di assicurare il centro dei suoi regni dalle scorrerie de' Barbari che arrivavano sino presso le porte di Costantinopoli, impiegava tesori ed armi per ricuperare l' Italia. Dopo molti vani tentativi, ne affidò l' impresa all' eunuco Narsete, il quale dopo Belisario riescì col suo valore a cacciare dalla penisola ogni sorta di governo gotico. Frattanto un poderoso esercito di Franchi era calato dalle Alpi in Lombardia e di là s' inoltrava verso l' Italia meridionale, quando Narsete spedì loro incontro una parte del suo esercito, mentre egli con il restante si mosse alla conquista della Toscana. Firenze, Volterra, Pisa ed altre minori città gli apersero le porte; la sola Lucca gli fece un' ostinata resistenza, ma alla fine anch' essa cedette nel tempo che l' esercito de' Franchi fu raggiunto sul fiume Volturno, ed ivi rotto e disperso dal condottiero dei Greci. Durò l' eunuco Narsete a governare l' Italia per molto tempo a nome di Giustiniano: ma dopo 16 anni, o la gelosia della sua grandezza, oppure il genio di novità facesse bramare agli Italiani un cambiamento, il senato di Roma, anzichè l' imperatrice, chiese a Giustiniano il di lui richiamo.

Priva l' Italia di due uomini sì eminenti, Belisario e Narsete, passò presto dal giogo de' Goti a quello de' Longobardi, comandati dal feroce Alboino loro re (anno 568 di G. C.). Le poche truppe imperiali lasciate costì si chiusero nelle città murate, ma a poco a poco tutta la parte superiore della penisola fu da coloro conquistata e n' ebbe appunto il nome che tuttora conserva; indi non solo alla Toscana e all' Umbria toccò la stessa sorte, ma ad una parte eziandio del regno attuale di Napoli; talchè l' esarca Longino poco più di Ravenna con la Pentapoli e Roma governava. Prima a risentire i danni di un feroce conquistatore fu la città di Populonia con tutto il suo distretto, e le ultime ad aprire le porte ai Longobardi sembra che fossero, a ponente la città di Pisa ed a levante quella di Soana. Una delle particolarità introdotte fra gli Italiani dai Longobardi fu quella dei feudi. Il sistema che introdusse l' esarca Longino nelle città italiane restate dipendenti dai Greci imperatori diede occasione alla nuova divisione di governi che fecero i Longobardi; perocchè Longino, aboliti in Italia i nomi di presidi, di correttori e di consolari, stabiliti sino dai tempi del Romano impero e continuati sotto il regno de' Goti, mandò in ciascuna città a governarla uno col titolo di duca, imitato in ciò dai Longobardi, dai quali si ripete, come si disse, l' origine dei feudi.

Nello spazio di due secoli, da Alboino al re Desiderio, si contano in Italia 25 re longobardi, due dei quali solo si distinsero in politica, cioè, Liutprando e Rotari, per aver dato al paese che signoreggiarono le prime leggi scritte; dalle quali si apprende, che il codice giudiciario era stato approvato dai principali Longobardi e dall' esercito, mentre il potere legislativo era diviso fra il re, i magnati ed i capi dello stesso esercito. Frattanto uno degli ultimi re longobardi, Astolfo, dopo avere occupato Ravenna e minacciato Roma, costrinse i pontefici a implorare l' aiuto de' Franchi o dei loro capi, i quali vennero in Italia ad assediare in Pavia Astolfo, obbligandolo a cedere alla santa Sede, Ravenna con l' Esarcato. Poco sopravvisse Astolfo a cotesto umiliante trattato, ed il re Desiderio che gli succedette terminò il languente regno de' Longobardi, la cui caduta fu accelerata dalla corte di Roma. Nel tempo che l' esercito de' Francesi teneva Desiderio assediato nella sua capitale, Carlo Magno si recò a Roma per visitare il pontefice Adriano I, cui è fama che Carlo confermasse non solo le donazioni accordate alla santa Sede dal suo padre Pipino, mentre viveva il re Astolfo, ma che ve ne aggiungesse delle nuove, fatte forse verbalmente al pontefice, fra le quali si citano i contadi di Populonia e di Roselle, che la corte di Roma non ebbe mai nella Toscana, dove neanche Carlo Magno con le sue genti era ancora penetrato. Dopo la conquista totale del regno di Lombardia, Carlomagno assoggettò la Toscana, retta sotto i Goti e i Longobardi, finchè fece parte del regno Italico, dai duchi di provincia e dai castaldi ossia governatori, o magistrati, che furono poscia decorati del titolo di duchi, marchesi, e finalmente di conti, nominati ed eletti sempre dagli stessi re. Figurarono questi supremi magistrati nel IX e X secolo, ed il primo ad esser noto nella storia è Bonifacio, d' origine bavarese, che nell' 823 lasciò il governo al figliuolo suo di egual nome, dal quale furono con buon successo portate le armi cristiane sulle spiaggie di Cartagine contro i Saraceni. Molti altri marchesi successivamente imperarono, di elettivi ch' erano fatti ereditarii dai popoli, che volevano così rendersi indipendenti e resistere all' autorità marchionale e imperiale, fomentando le fazioni che più tardi si dissero dei *Guelfi* e *Ghibellini*, dei *Bianchi* e *Neri*, a segno che la massima parte della Toscana, nei secoli XI e XII, trovossi fortemente agitata e sconvolta.

Dal terzo Bonifacio succeduto nel 1029 al march. Roccieri, nacque terzogenita e rimase sola superstite, nel 1046, la contessa Matilde, dotata d' una straordinaria energia di carattere, la quale bastò a mantener l' equilibrio fra gli aspiranti al dominio dell' intera penisola ed a consolidare ed ampliare coi suoi doni l' ecclesiastica temporale signoria. In appresso, Guelfo VI vendette il suo marchesato all' imperatore Federico I, verso il 1160. Ma intanto che gl' imperatori davano in feudo a varii signori le terre ed i castelli della Toscana, già le città italiche, stanche di sofferire il giogo straniero, innalzavansi a libertà, leggi proprie creandosi, nè le toscane furon ultime a rispondere alla nazionale chiamata, e sorgere si videro dal suo seno le tre famose repubbliche di Pisa, di Firenze e di Siena, ciascuna delle quali ebbe le sue epoche di gloria ed i particolari suoi fatti. La discordia però, agl' italiani concepimenti sempre funesta, in niun' altra parte mai non agitò sì terribilmente la nera sua foce, come in questo misero suolo. L' odio delle due case rivali germaniche propagavasi fino dal XII secolo nell' Italia sotto i nomi guelfo e ghibellino, e già il sangue civile avea macchiato le pianure lombarde, quando Buondelmonte, devoto al papa, sposare doveva in Firenze una giovane della famiglia Amidei, ligia all' imperatore, e l' anno 1215 era fissato per l' ime-

neo. Una dama dei Donati chiamollo un giorno in sua casa, e rimproveratogli il nodo che volea stringere coll'opposta parte, gli additò una sua figlia bellissima che aveagli destinata in isposa se dall'impegno recedeva. Potè più l'amor che l'onore nel giovine petto di Buondelmonte, e si arrese egli al progetto, ma avutone sentore gli Amidei, mossero ad aperta rottura la fazione ghibellina, onde erano capi gli Uberti, e Buondelmonte venne trucidato nella mattina di Pasqua da Mosca Lamberti dinanzi alla statua di Marte, pel quale atto le due fazioni sì fieramente corsero all'armi che per 33 anni Firenze vide entro le sue mura avvicendarsi le stragi, e sarebbe forse stata sin dalle fondamenta distrutta senza la fermezza di Farinata degli Uberti, che virilmente si oppose alla deliberazione presa da' faziosi nel congresso d'Empoli. E non ancora tacevano l'ire quando all'entrare del XIV secolo, Corso Donati, geloso della popolarità e ricchezza di Vieri dei Cerchi, tornò a suscitare il sopito livore, e condannati all'esilio ambedue i capi di parte, riuscì al Donati, che fece entrare ne' suoi interessi il pontefice Bonifacio VIII e Carlo di Valois, di consumare la oppressione della patria. I *Neri*, che così chiamavansi i partigiani suoi, si vendicarono aspramente dei *Bianchi*, e sotto questi nomi perpetuandosi le stragi, correva la nazione ad aperta rovina. Chè dapprima il terrore destato da Uguccione della Faggiuola, ghibellino, fatto padrone di Lucca e di Pisa, dopo aver vinto contro Firenze la battaglia di Montecatini, obbligò i Guelfi ad assoggettarsi per 5 anni al re Roberto di Napoli, onde difendere la metropoli, ed a tollerare le crudeltà che operò il bargello Lando di Agobbio nel corso della guerra. E di poi, Castruccio Castracane, erede dei militari talenti e della fortuna d'Uguccione, a tali estremi ridusse lo stato, che dovette Firenze implorare mercè da Carlo duca di Calabria, urtando così dall'uno scoglio in un altro peggiore ed aprendo la via alla tirannide di Gualtieri duca di Atene, la quale, spinta agli estremi, eccitò a furore contro di lui la disperata plebe venuta a capo di scacciarlo. L'orribilissimo flagello della micidial pestilenza pose il colmo alla miseria dei tempi, ma i rinascenti odii non anche estinse. Le principali famiglie fiorentine aspiravano visibilmente alla signoria, nè giungere vi si poteva che per sanguinoso sentiero. Gli Albizzi da un lato e dall'altro i Ciompi, gli Alberti, i Ricci, i Medici correvano in pari tempo il fatale arringo. Anche gli estranei profittavano del disordine, e doveansi sempre tenere gli occhi aperti sulle imprese de' Visconti, della Veneta repubblica e de' pontifizii legati. Maschie virtù manifestaronsi frattanto ne' temporanei reggitori: Pietro Albizzi, Lapo di Castiglionchio e Carlo Strozzi costituirono il supremo triumvirato, che sì bene sostenne la guerra contro il pontefice francese Gregorio XI; ma la scoppiata congiura de' Ciompi pose il governo nelle mani della parte democratica, e fu visto Michele Lando, cardatore di lana, a divenire gonfaloniere e trattar con saggezza il timone dello stato. In breve però trionfarono nuovamente gli Albizzi, e Tommaso fu capo della repubblica con faustissimi auspicii; poichè Pisa, Arezzo, Cortona vennero riunite alla fiorentina dominazione, ed i tentativi dei Visconti e del re Ladislao di Napoli furono abilmente respinti.

Fu in quest'epoca eziandio, che le arti, le scienze, il commercio e tutte le sociali virtù riposero in Firenze il seggio loro, e ne derivò al paese la più grande opulenza (1). Nicolò d'Uzzano, amico e contemporaneo di Tommaso, valse a frenare insin che visse l'impeto di Rinaldo degli Albizzi, rimasto erede della paterna possanza, ma non prima morì quel mentore che divampò feroce l'odio dell'imperante contro Cosimo de' Medici, suo competitore, e nel 1434, senza la presenza del pontefice Eugenio IV, spento sarebbesi in torrenti di sangue. Cosimo fu dopo un anno richiamato dall'esilio al quale avevalo il suo rivale dannato, e fra non molto, Rinaldo ed i partigiani irrequieti si videro spinti in bando. Il governo di Cosimo fu dolce, prospero, pacifico. Era tale la sua virtù che le vicine italiche potenze ne furono ammiratrici e gli serbarono amicizia. Usò egli di questo ascendente in favore delle scienze, delle lettere e delle arti, che con regale munificenza protesse, sebbene nissuno titolo avesse mai voluto aggiungere a quello di privato cittadino. Non adornarono la sua tomba allori sanguinosi, ma la bella iscrizione vi fu posta di *Padre della Patria*, per decreto emanato poco innanzi al morir suo dalla signoria fiorentina. Pietro Medici ereditò dal

(1) Quale fosse il contado, e quale il distretto antico fiorentino può rilevarsi, secondo il Repetti, non solo dagli Statuti di Firenze del 1415, ma dal balzello imposto nel dicembre del 1444 da quella Signoria agli uomini del contado, a quelli del distretto, e ad alcuni nobili stabiliti nello stesso contado. Dai quali due documenti risulta che il contado fiorentino era diviso per quartieri come la capitale, conservandosi sotto i nomi di quartiere S. Spirito tutti i popoli suburbani dalla porta S. Frediano alla porta S. Pier Gattolini con 22 grandi pivieri e tutte le comunità poste alla sinistra dell'Arno; 2.° sotto il quartiere S. Croce, nel quale, oltre i popoli suburbani fra la porta S. Nicolò e quella di S. Pier Gattolino, si trovavano 27 pivieri, coi varii comuni, in essa contrada compresi; 3.° sotto il quartiere di S. Giovanni, oltre le parrocchie suburbane situate fra la porta a Pinti e la porta alla Croce, si contavano 28 grandi pivieri con le loro comunità; e 4.° spettavano al quartiere di S. Maria Novella, oltre i popoli suburbani posti fra la porta al Prato e porta a Pinti, 23 grandi pivieri con molte comunità; in tutti cento pivieri ed un numero maggiore di comunità sottoposte ai tre vicariati di S. Giovanni, di Scarperia e di Certaldo, e questi suddivisi in 28 potesterie, ed in 39 comunità, alcune delle quali furono riunite militarmente in leghe.

Lo stesso numero di vicariati, potesterie e comunità trovasi confermato sotto il governo del primo granduca di Toscana di casa Medici, Cosimo I, nella statistica del 1559, e sotto il secondo granduca della augusta casa Lorenese Austriaca, mediante il regolamento generale da Leopoldo I nel maggio del 1774 emanato per la nuova organizzazione economica delle comunità del contado fiorentino, mentre col motuproprio del 29 settembre di detto anno, e susseguenti, furono dati i regolamenti per sistemare l'amministrazione delle comunità distrettuali del granducato.

« Ma nel generale entusiasmo, soggiunge il sullodato Repetti, che fino dal secolo XII era sorto in Italia per un'agitatissima e sanguinosa libertà, gli uomini si trasportarono forse al di là de' giusti limiti, talchè ogni popolo ebbe a considerarsi tanto più indipendente quanto più aveva mezzi di mantenersi libero, formando quasi esclusivamente le proprie leggi e statuti, in guisa che anche in Toscana dopo il 1200 sorsero tante repubbliche e repubblichette quante furono le città, le terre e perfino anco i borghi, i quali ebbero la smania di reggersi con le proprie costituzioni e statuti. Quindi è che non solamente le maggiori città di Firenze, di Pisa, di Siena e di Lucca, rigettando affatto il dominio de' conti, marchesi, missi itineranti, o di altri vicarii e facendosi capi di altrettante repubbliche fra loro per divisione d'interessi o per ambizione costantemente rivali, si videro imitate

genitore in un col comando l'amore alle lettere, ma le fisiche indisposizioni mal atto il rendeano alle pubbliche cure. Quindi lo precipitarono in dannosi concepimenti i fallaci consigli di Diotisalvi Neroni, che, insieme con Luca Pitti, Angelo Acciajuoli e Nicolò Soderini, tramava la sua perdita. Questi congiurati macchinarono per colpo estremo l'uccisione di lui, ma prevenuti nel disegno non furono abbastanza coraggiosi per venire al paragone delle armi e la fortuna medicea riportò il trionfo. Sotto tali auspicii entrò ad amministrare la repubblica fiorentina Lorendo Medici, allievo e compagno dei più preclari ingegni del secolo xv. Egli apparato aveva le arti del governo nelle italiche corti, ed il nodo maritale con Clarice Orsini accresceva la sua nobiltà, che non andava disgiunta dalle più eccellenti prerogative ond' ebbe l' epiteto di *Magnifico*. Le sue pompe ed il fasto della corte del duca di Milano, Galeazzo Sforza, nella sua lunga dimora in Firenze, terminavano di spegnere le virtù repubblicane de' Toscani e preparavano le vie alla monarchica dominazione. Ma lo sdegno del pont. Sisto IV contro i Medici fu sul punto d'annichilarne la grandezza: entrarono nella lega a danno di Firenze anche il re Ferdinando di Napoli, il conte di Urbino, la repubblica Sanese, tuttora indipendente, ed alcuni romagnuoli feudatarii, fra' quali primeggiava il cardinale Girolamo Riario, signore d'Imola; giovavasi Firenze all' incontro dell' alleanza di Milano e Venezia. In questo fu la congiura delle famiglie Pazzi e Salviati ordita, e nel 26 aprile 1478, mentre Lorenzo e suo fratello Giuliano assistevano ai sacri riti nella chiesa di s. Reparata, sollevaronsi i pugnali contro di loro. Però Giuliano per un colpo menatogli da Bernardo Bandini, cui non bastò la fuga a Costantinopoli per salvarlo dal patibolo, avendolo Maometto II riconsegnato; ma Lorenzo non fu che lievemente ferito, e potè riescire a disarmare l' assalitore. Il favore del popolo terminò di rassicurarlo, ed i principali rei furono appesi alla forca con esso l'arcivescovo pisano Salviati, mentre in sicuro carcere venne rinchiuso il cardinale Riario, nipote del pontefice. Soggiacque Firenze alle censure spirituali e si allestivano gli eserciti napoletani e pontifizii a penetrarvi; ma non mai tanto come in questa perigliosa contingenza spiccò la destrezza di Lorenzo. Volò egli in persona al re di Napoli con franca fiducia, e sì bene seppe cattivarsene l' animo, che partì fatto sicuro della sua amicizia, ed ebbe anche la ventura che le minacce ottomane operassero a suo favore la più opportuna diversione. Intanto Innocenzo VIII, della famiglia Cibo, con migliori disposizioni ascese al pontificato, e decorò Giovanni, secondogenito di Lorenzo ed ancora impubere, della porpora cardinalizia: fu poi Leone X. Non più turbato da esterni timori, ebbe campo Lorenzo non solo di segnalarsi co' suoi talenti e di esser largo di consigli nella difficil carriera del pubblico reggimento, ma, valente letterato e poeta egli stesso, circondossi di sapienti ed onorò le arti sino ad avere per più anni alla sua mensa l' impareggiabile Michelangelo. Il famoso repubblicano Girolamo Savonarola potè aprire in ogni tempo dinanzi a Lorenzo liberi sensi, e fu quegli che assistette alle ultime sue ore coi più teneri condiscepoli ed amici di lui, Pico e Poliziano, nel dì 8 aprile 1492.

In mal punto rimase nelle mani di Pietro II la somma delle cose, mentre il papa Alessandro VI regnava nel Vaticano e l' irato Lodovico Sforza invitava Carlo VIII re di Francia ad invadere la Italia merid. La sua pusillanimità nel cedere al conquistatore dopo la perdita del forte di Fivizzano, vestì presso il popolo di Firenze carattere di tradimento, ed il Savonarola soffiava maggiormente in quel fuoco, sicchè dovette Pietro co' suoi prendere la fuga per a Bologna e Venezia; nè produssero alcun effetto i tentativi fatti da lui per ricuperare lo Stato, ma esule però di naufragio sulla costa di Gaeta, mentre seguiva in Napoli l' esercito francese. Tornata allora Firenze al governo popolare, elesse gonfaloniere a vita Pietro Soderini, il quale avendo favorito gl' interessi di Francia, si trovò, dopo la partenza delle truppe di Luigi XII, esposto al risentimento del papa Giulio II, dal quale ebbe origine il ritorno ed il nuovo ingrandimento dei Medici. Le truppe della lega condotte da Raimondo di Cardona si diressero nella Toscana e sorpresero la città di Prato, introducendovi il cardinal Giovanni dei Medici ed il suo nipote Giuliano, uno de' figli di Pietro II. Una rivoluzione intanto si operava in Firenze a favore de' Medici; il Soderini deposto riti-

non solo dalle minori città di Pistoja, Arezzo, Cortona, Volterra, Massa Marittima, Grosseto, ec., ma ancora da molte terre della Toscana, finchè queste ultime non restarono vinte dalle più potenti per forza, per malizia o per denaro.

» Il comune di Firenze, che nel secolo xv giunse al colmo maggiore della sua gloria, potè riunire al suo distretto la maggior parte di queste città e terre emancipate, talchè dalle poche miglia di territorio che possedeva nel suo contado giunse a portare il suo dominio da Livorno sino al di là dell' Apennino di Romagna, soggiogando di mano in mano anche le maggiori città della Toscana, meno Siena e Lucca, talchè il territorio della repubblica fiorentina, divenne uno de' più rispettabili tra quelli che allora figuravano in Italia, per cui molti principi ambirono l' amicizia della stessa repubblica e la fiorentina cittadinanza, fino a che Firenze al pari di Pisa essendo passata dallo stato di libertà alla tirannide più manifesta, questa servì di scala alla distruzione dell' una e dell' altra repubblica.

» Pietro e Giovanni Gambacorti in Pisa, Cosimo il Vecchio e Lorenzo de' Medici in Firenze, si può quasi asserire che con una influenza grandissima sopra quei popoli preparassero la tomba al governo repubblicano della loro patria; e tanto Pisa come Firenze confermarono la massima in politica per dimostrare, qualmente dalla tirannide d' ordinario si passa ai governi liberi, siccome dall' abuso della libertà e dalla troppa fiducia che un popolo ripone in qualche suo cittadino, questo con finti nomi e titoli sale sul trono arbitro dello Stato che converte in un vero dispotismo. Fu infatti dopo il governo quasi assoluto delle due marchesane della Toscana, Beatrice e Matilde, quando i popoli di questa prov. si staccarono quasi affatto dal corpo universale che componeva l' impero d' Occidente, scuotendo il duro giogo de' suoi ministri; per modo che gl' imperatori furono costretti, a dare il titolo di vicarii imperiali ai governi municipali, composti di consoli o di priori, ossia di anziani, finchè quegli stessi governi, caduti in mano di uomini accorti e potenti, si lasciarono vincere da costoro, i quali divennero i loro assoluti signori, o i venditori della stessa patria. Infatti nel 1405, e di nuovo nel 1508, Pisa, dopo essere caduta in potere di un traditore segretario, cadde in mano della sua odiata rivale, che trattò quella città con tutto il contado come un paese di conquista, finchè 22 anni dopo, Firenze ebbe a soggiacere alla stessa, se non peggiore sorte, perchè assediata, affamata e conquistata dalle armi di quella casa potentissima che un secolo innanzi quasi adorava nella persona di Cosimo il Vecchio col titolo di *Padre della Patria*. »

ravasi a condurre in Roma vita privata; assentivasi per un poco al ristabilimento di Giuliano nella cittadinanza e non nel primato; creavasi anzi nel tempo stesso un Ridolfi gonfaloniere temporaneo; ma il cardinale e l' altro nipote Lorenzo aspiravano a cose maggiori, e nel 16 settembre 1512 un nuovo movimento costituì Giuliano capo della repubblica cui Lorenzo indi a poco venne associato, mentre al Vaticano saliva Leone x il supremo seggio e consolidava il toscano dominio della sua schiatta. Imperocchè fu egli il vero reggitore della Toscana, ed a Giuliano, nel maritaggio con Filiberta di Savoia, procurò il titolo di duca di Nemours, a Lorenzo la sovranità del ducato d' Urbino a danno di Francesco Maria della Rovere. Terminò nel pont. Leone la discendenza legittima di Cosimo il Vecchio, e rimaneano solo tre figli naturali, Giulio procreato dal primo Giuliano spento nella congiura de' Pazzi, Ippolito nato dal secondo Giuliano, annoverati questi ambedue nel collegio dei cardinali, ed Alessandro, di cui incerta suona la fama se da Giulio o da Lorenzo traesse i natali. Al reggimento fu preposto Giulio, finchè elevato anch' egli alla suprema dignità del pontificato sotto il nome di Clemente vii, vide addensarsi intorno al suo trono più orrenda procella per la sollevazione dei Colonnesi rivali e per le armi dell' imperatore Carlo v. Mentre il papa soffriva i disagi della fame e delle malattie nel Castelsantangelo, periva in campo presso Mantova il bravo generale Giovanni de' Medici, discendente della linea di Lorenzo il Vecchio fratello di Cosimo; e debolmente retta Firenze dal cardinale di Cortona, Silvio Passerini, prevaleva di nuovo la parte popolare, ed i partigiani medicei cacciavansi in bando per opera di Nicolò Capponi ajutato dagli Strozzi, da' Guicciardini e dai Salviati; ma dopo il trattato di Barcellona, che menò a riconciliazione Clemente e Carlo, collegati i due sovrani spedirono ad assediar Firenze un esercito comandato prima dal principe d' Orangia, che morì in un conflitto, e poi da Ferdinando Gonzaga, e dopo nove mesi di validissima resistenza, dovette la repubblica ricevere la legge dal più forte, e per colmo di mali, posposto il cardinale Ippolito, si diè ad Alessandro, già duca di città di Penna, il diploma imperiale che fissava la costituzione della Toscana, nel 23 ottobre 1530. Fu egli proclamato capo della repubblica, con diritto d' intervenire a tutti i consigli, trasmissibile a' successori; ma gli antichi privilegii furon salvi in quel primo frangente. Alessandro però non conosceva limiti alla sua tirannica ambizione, ed in breve riuscì a cangiare affatto la faccia del governo e fu gridato duca. Le sue violenze, le oppressioni, le bassezze, le crudeltà percossero ogni classe di persone, e dopo la morte del pontefice, nemmen fu salvo lo stesso cardinale Ippolito, di suo ordine avvelenato ad Itri, mentre seguiva le armi di Carlo v, ed anzi la pubblica voce accusollo d' aver tronchi insidiosamente i giorni anche della propria madre. Della linea di Lorenzo il Vecchio, in due *colonnelli* divisa, viveano allora Cosimo figliuolo del defunto generale Giovanni e di Maria Salviati, e Lorenzino figliuolo di Pierfrancesco. Fu questi che concepì, maturò ed eseguì da sè stesso il disegno di liberare la patria, e si rese ministro delle infami dissolutezze di Alessandro per trarlo in agguato ed ucciderlo, ond' ebbe nome di Bruto Fiorentino. Ma le imperiali milizie, da Alessandro Vitelli guidate, e l' accortezza del cardinal Cibo impedirono ogni politico mutamento; e mentre Lorenzino trovava malsicuro asilo in Venezia, dove fu raggiunto dal pugnale dei suoi nemici, giusta punizione del quantunque specioso suo tradimento, il consiglio de' Quarantotto, a preferenza di Giuliano bambino e figliuol naturale di Alessandro, innalzava al ducato Cosimo il figlio del general Giovanni, e Carlo v confermava l' elezione. Ebbe Cosimo a combattere da prima i fuorusciti Toscani guidati da Filippo Strozzi e protetti dal pontefice Paolo iii, della famiglia Farnese, e dal re di Francia. Trionfò di essi nella battaglia di Montemurlo combattuta il dì 1.° di agosto 1537, ed i supplizii, le prigioni, le torture oscurarono la vittoria. Attaccò di poi la repubblica sanese, e malgrado gli sforzi di Pietro Strozzi, che le prestò a difesa il suo braccio guerriero, Siena dovette cedere dopo la disastrosa giornata di Scannagallo, il 2 di agosto del 1554, e Filippo ii, succeduto a Carlo v, ne consentì a Cosimo il possesso.

Nè qui si ristettero le sue fortune; chè, avendo egli favorito l' elezione del pontefice Pio iv, della famiglia Medici milanese, questi, che ambiva di comprovare la sua discendenza dall'illustre ceppo fiorentino, non cessò di prodigalizzare a Cosimo i suoi favori e divisò di conferirgli l' eminente titolo di Granduca. Ne fu dalla morte impedito, ma il successore Pio v, con bolla del 27 agosto 1569, glie ne confermò il titolo e le insegne, coronandolo solennemente in Roma il 5 maggio 1570. Non ci ha lasciato la storia sicuri documenti per isceverare dai sospetti il vero nelle inopinate morti del cardinale Giovanni suo figlio che si disse spento dal suo germano d. Garzia nella sanese Maremma, dello stesso d. Garzia che si susurrò punito dal padre colla morte, e della granduchessa Eleonora di Toledo, mancata anch' essa improvvisamente poco dopo i suoi figli, mentre alla mal' aria di quei palustri luoghi vollero da altri attribuirsi, e lo stesso Sismondi, non parco in ritrarre ciò che sente di ferocia nelle italiche vicende, si è astenuto dal decidere tanta lite, che così vivamente animò il pennello dell'Astigiano. Converrebbe tirare un velo sul lungo regno del granduca Francesco, dichiarato reggente da Cosimo suo padre nel 1564, ed assoluto sovrano dieci anni dopo sino al 1583. La corte toscana non ebbe pari in dissolutezze ed in crudeltà sotto di lui. L' imperatore ed il re di Spagna riconobbero l' autorità granducale, e quantunque ei fosse a tutti i principati italici avverso, niuna esterna guerra concorse ad intorbidare i suoi pravi disegni. Sotto il pretesto di complicità in una cospirazione da Orazio Pucci tramata, appropriossi colle confische i più ricchi patrimonii de' suoi soggetti, e gli avvelenatori e gli assassinatori furono stipendiati da lui, nè orma più ravvisavasi del colto vivere toscano ne' popoli dal pubblico scandalo corrotti. Vivente l' arciduchessa Giovanna di Austria sua moglie, a tale spinse il suo turpe commercio colla famosa gentildonna veneziana Bianca Cappello (già nota per la malaccorta sua fuga con Pietro Bonaventuri divenutole marito ed assassinato in Firenze per le odiosità fattesi abusando del sovrano favore), che la medesima suppose all' amante un estraneo bambino, come suo parto, nella speranza di assicurarsi la successione; e fu questo don Antonio, che ritenne poi sempre il cognome mediceo, e giunse a cancellare colle sue virtù e i talenti suoi l'oscurità del natale. Rimasto Francesco vedovo, tolse Bianca solennemente in moglie, ma prole non n' ebbe. Eppure per istrano paradosso, quest'uomo lussurioso, avaro e crudele, fu il proteggitore più appassio-

nato delle scienze, specialmente fisiche, delle lettere e delle belle arti. La celebre galleria di Firenze fu per le sue generose somministrazioni fondata, l' accademia della Crusca il saluta istitutore, i migliori ingegni del secolo ebbero da lui amicizia e protezione. In generale, i Medici secondarono potentemente il genio dei Toscani per le utili e per le nobili discipline, e meritarono di affiggere il proprio nome ad una delle più splendide epoche della italiana storia ne' tempi moderni. Le calamità non cessarono se non quando il cardinale Ferdinando fu chiamato nel 1587 alla dignità granducale per le morti dello sciaurato fratello e di Bianca, avvenute contemporaneamente nel breve periodo di dieci giorni, non senza sospetto di veleno. Tanto virtuoso il nuovo sovrano, quanto era l' antico esecrato, fece risplendere finalmente sulle rive dell' Arno giorni sereni, mentre al di fuori la sua autorità fu rispettata dai maggiori potenti europei e la sua amicizia desiderata. La saggia economia interna lo pose al caso di porgere ad un tempo sussidii per le sue imprese al re di Navarra Enrico IV, ponendo guarnigione toscana nel castello dell' isola d' If a tutela di Marsiglia, ed all'imperatore Rodolfo II molestato dagli Ottomani. E diede opera altresì a bellicosi tentativi contro la Porta, sostenendo l' imprese dei Drusi, abitatori del monte Libano. Ebbe quindi amica anche la Spagna, dopo la morte del suo fratello don Pietro, che vivea in mezzo agli stravizzi di quella corte. Si vide allora altro cardinale d' un ramo cadetto de' Medici ornato della tiara sotto il nome di Leone XI, ma cessò egli di vivere 26 giorni dopo toccato l' apice supremo. E mentre impalmò ad Enrico, divenuto re di Francia, sua nipote Maria, strinse in nodo egualmente onorevole Cosimo, figliuol suo, coll' arciduchessa d' Austria Maria Maddalena. Le prosciugate paludi di Valdichiana ed il miglioramento generale della coltura delle terre si devono a Ferdinando; per lui sorse ed ebbe invidiabili franchigie la città di Livorno ; egli stesso non isdegnò di associarsi alle più ardite speculazioni commerciali, percorrendo liberamente il mare i suoi galeoni, e per singolar vanto del suo regno, mentre gli armonici concenti dell' opera musicale beavano per la prima volta le orecchie italiane, il genio originale di Galileo disvelava agli attoniti uditori l' armonia delle sfere. Egualmente rapido fu il giovanil regno di Cosimo II, che aumentata considerevolmente la sua flotta, si rese ai Turchi temuto e prodigalizzò a' Drusi i soccorsi. Ebbe da lui ospitale ricetto il loro emir Facr Eddin, rifuggito a Livorno e ristabilito poi cogli ajuti siciliani eziandio nel suo stato, onde la Toscana ritrasse vantaggiose relazioni pe' suoi stabilimenti di Tiro e Sidone.

Un enorme vôto si ravvisò nella toscana amministrazione, quando, per sette anni, le mani femminili delle due granduchesse Cristina di Lorena, madre, e Maria Maddalena d' Austria, moglie di Cosimo II, ressero debolmente lo Stato durante la minorità di Ferdinando II, che non assunse il comando sino al dì 14 luglio 1628. Nè fu tale il mutamento che valesse a far risorgere l' antico credito, mentre sebbene si distinguesse il coronato principe per le belle qualità del cuore, specialmente nell' adoperare a sollievo de' miseri sudditi afflitti dal terribile contagio del 1630 che mietè 6900 vittime, pure mancogli la conveniente altezza di carattere, e proseguì lunga pezza a dipendere dai consigli dell' arcivescovo di Pisa e di Orso Delci, ministri delle reggenti. Indi si impegnò nella guerra scoppiata tra il pontefice Urbano VIII ed i Farnesi di Parma, a' quali prestò, in un colla repubblica Veneta, una dannosa anzichè proficua assistenza, ed umilianti patti dovette poi accettare nelle negoziazioni. Continuò egli peraltro a proteggere le scienze fisiche, alle quali aveva Galileo innalzato il trono, e l' accademia del Cimento, di breve, ma gloriosa durata, si inaugurò il 19 giugno 1657, istituita dai famosi ingegni di Torricelli, Redi, Viviani, e presieduta dal principe Leopoldo, al granduca fratello. Anche il commercio crebbe a dismisura nel porto di Livorno, che potè a tal tempo considerarsi quale uno dei principali emporii del Mediterraneo. Non così può dirsi dell' agricoltura, che, trascurati gli anteriori salutari provvedimenti, si videro le pianure estesissime delle Maremme isterilite e deserte. Malaugurato soprattutto fu il nodo che Ferdinando strinse con Vittoria della Rovere, ultima superstite dei duchi d' Urbino, mentre segnò essa l' epoca della medicea decadenza, contrariando i migliori concepimenti del grandioso suo consorte e facendo erede de' suoi difetti il figliuolo da lei fatalmente educato, e, per compimento di disgrazia, accoppiato a Margherita Luigia d' Orleans, la quale, con avversione decisa alla Toscana ed allo sposo destinatole, ascese il talamo nuziale. Quindi le domestiche discordie ed una spaventevole desolazione deturparono il bello aspetto della florida Toscana ne' cinquantatrè anni in che Cosimo III tenne lo scettro. La sua fastosa alterigia, l' eccedente lusso, l' avversione alle scienze alienarono da lui gli animi dei soggetti, e que' dotti, che la munificenza de' suoi predecessori aveva invitati sulle amene sponde dell' Arno, si videro obbligati a sottrarsi alle persecuzioni, altrove cercando un asilo. Il suo primogenito Ferdinando, destinato a succedergli, mancò prima di lui, e lasciò vedova senza prole Violante di Baviera, saggia principessa, de' cui consigli giovossi di poi il secondogenito Gian Gastone, nel quale languirono le medicee speranze per l' incauta scelta di una sposa nella vedova principessa di Neuborgo, che il trasse fra le rupi boeme in noiosa solitudine, e colla deformità dell' aspetto, coll' arroganza dei modi, escluse ogni probabilità della bramata successione. Per colmo di sventura, un ultimo tentativo, fatto onde far risorgere la famiglia de' Medici, andò pienamente a vôto, però che il cardinale Francesco Maria, fratello di Cosimo III, rinunziato alle sue dignità e benefizii, sposandosi ad Eleonora Gonzaga, questa giovane principessa rifiutò pertinacemente i senili amplessi, ed egli ne morì di rammarico.

Con tali infausti auspizii per la Toscana, sorgeva il secolo XVIII, e per un istante divisava Cosimo di tornare a libero reggimento la patria dopo l' estinzione della sua prosapia, e traeva nella sua sentenza l' Inghilterra e l' Olanda. Volle poi assicurare l' eventuale suscettibilità, in difetto di maschi, alla sua figlia Anna, sposa dell'elettore Palatino, con che sorgevano le pretensioni delle altre femmine trapiantate ne' Borboni e ne' Farnesi, i diritti delle quali era prossimo a raccogliere il re di Spagna Filippo V. Anche colla casa d' Este intavolava il granduca le negoziazioni, ma le potenze collegate a mantenere l' equilibrio italico tra le borboniche dinastie ed austriache, esclusero la principessa Palatina, che, vedova, era allora tornata alla corte paterna, e sancirono per l' infante di Spagna le successioni di Toscana e di Parma. Vane proteste si fe-

cero dal granduca alla nuova del trattato, e dopo la sua morte mostrò Gian Gastone sul trono quei lampi di luce più viva che suol vibrare una fiaccola vicina ad estinguersi. L'ultimo de' Medici si mostrò degno di tempi migliori, e coll'attendere alla riforma delle leggi ed alla soppressione degli abusi, divenne oggetto della pubblica affezione e giunse a sventare per tredici anni le misure della quadruplice alleanza, finchè poi, nel 25 luglio 1731, si stipulò tra esso Gian Gastone e Filippo v il trattato che chiamava a succedere l'infante d. Carlo di Spagna al granducato di Toscana, salvo alla Palatina il titolo di granduchessa durante la sua sopravvivenza. E verso la fine dell'anno, mentre, reso valetudinario, Gian Gastone avea deposto nelle mani del suo favorito Giulio Dami la soma degli affari, comparve d. Carlo e venne festevolmente accolto dallo stesso granduca. Ma la guerra scoppiata fra i Borboni e l'Austria per la conquista del regno di Napoli variò il corso degli eventi. Il duca di Lorena, Francesco III, cedette, col consenso delle parti belligeranti, al re di Polonia, con riversibilità a favore della Francia, il suo ducato, ed ebbe in cambio la successione eventuale del granducato di Toscana, che il principe di Craon governò saggiamente in suo nome sino alla sua elezione all'impero Germanico. Toccò allora in sorte a que' popoli avventurosi un genio tutelare, cui tributa omaggi la posterità riconoscente: regnò Pietro Leopoldo.

Nè di lui è lecito favellare senza elogio. I cinque lustri del reggimento leopoldino contrassegnarono a' Toscani un'era novella e fra tutte le altre gloriose. Egli di ricomporre si avvisò gli sparsi rottami del politico edifizio, dalla lunga anarchia disordinati, e riuscì nel generoso disegno. L'agricoltura ebbe sostanziali incoraggiamenti, nè gleba rimase che dissodata non fosse, nè palude non asciugata. Tolti si videro gl'inceppamenti al commercio e le vessazioni al sistema finanziale; guarentite all'emporio livornese le franchigie; sorsero i porti, le vie, i lazzeretti, i canali. L'umanità e saviezza del codice leopoldino bastarono ad ingentilire siffattamente i costumi, che dopo l'abolizione della pena estrema, si menomò il numero delle contravvenzioni fino a rimanersi vote le case destinate a chiudere i delinquenti. Chiaro lustro si aggiunse ai santuarii delle arti e delle scienze, nè mai a cotanto grido salirono le biblioteche, gli osservatorii, i gabinetti, i musei. Il pubblico credito si alzò, scemarono le gravezze. Ma soprattutto i languenti e gl'infelici il salutavano padre, chè tal nome sapeva egli meritarsi cogli eretti spedali, ginnasii, collegi, conservatorii, e colle personali visite onde i miseri confortava. Quindi le benedizioni dei popoli levavano a cielo il suo nome, ed un sì invidiabile retaggio lasciò al suo secondogenito Ferdinando III, quando, per la morte dell'imperatore Giuseppe II, fu egli chiamato a reggere i destini delle germaniche nazioni.

Nella difficil epoca in cui l'Europa atterrita correva all'armi per arrestare i progressi della rivoluzione francese, saliva Ferdinando sul trono. Il suo senno e la magnanimità brillarono del pari in quelle tumultuose vicende. Ove la santità dei trattati non valse a contenere le potenze rivali che dal Mediterraneo e dall'Alpi lo molestavano, seppe farsi ammirare colla fermezza del suo contegno, alla quale, dopo l'occupazione di Livorno, nel 1796, Bonaparte stesso rese omaggio. Al prezzo di sagrifizii, sostenne ancor per tre anni la toscana indipendenza; ma nel mese di marzo 1799, i generali Scherer, Miollis e Goutier ricevettero l'ordine di invadere il paese, e Ferdinando, privo dei mezzi di difesa, ritirossi a Vienna, e fu prima duca di Salisborgo, quindi granduca di Wurtzborgo. Intanto della Toscana, dopo le tempestose reazioni del 1800, fu nel seguente anno creato un *Regno d'Etruria* a favore di Lodovico I, duca di Parma, cui successe Carlo Lodovico, duca di Lucca, sotto la reggenza della madre sua sino al 1807. Napoleone imperatore privò allora della sovranità quel borbonico regnante, e riunita, con nuovo genere d'oltraggio, la italica Atene all'impero Francese, se ne formarono i 3 spartimenti dell'Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone. Quindi la principessa Elisa, sovrana di Lucca e Piombino, moglie del principe Felice Baciocchi e sorella di Bonaparte, fu insignita del titolo granducale. Quando poi nel 1814 le cose pubbliche si ricomposero, tornò Ferdinando a felicitare i Toscani, e tranne l'inconsiderato movimento del re Murat, nulla turbò il pacifico vivere di quella beata contrada, ed inviolate si rimasero le sanzioni leopoldine, solo essendosi trovato opportuno d'infliggere la pena di morte per le aggressioni sulle pubbliche vie, onde meglio guarentire la pubblica sicurezza; ma di tale necessario rigore ben rara si vide l'applicazione. Nel dì 18 giugno 1824, a Ferdinando successe, in verde età, il figliuol suo Leopoldo II, che attualmente regna, dopo aver superate le politiche bufere degli 1848-49, che ogni cosa sconvolsero, e dopo essere stato costretto ad abrogare quella costituzione da lui stesso promulgata nel febbraio del 1848. (Veggasi, pel resto, l'articolo ITALIA, Vol. V, pag. 1214 e segg.)

TOSCANELLA, *Tuscania*, città degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, delegazione e 8 l. 1/4 al N. di Civita Vecchia, e a 4 l. 1/3 O. da Viterbo, sopra una collina, appiè della quale verso l'E. scorre la Marta, emissario del lago Volsinio. Possede 3 conventi, e conta 3000 abit., compresi quelli del vill. di Cerro, o Madonna del Cerro.

Questa antica città appartenne all'Etruria Trasciminia, e fu dai Romani chiamata *Tuscania*. Le numerose antiche iscrizioni che di tempo in tempo vi si trovarono, le porsero motivo di vantarsi edificata da Ascanio, figliuolo di Enea, circa 1175 anni av. l'e. v. La qual vieta tradizione vale se non altro ad attestare la sua remota esitesnza. I numerosi sepolcri costruiti con nobile e soda maestria e le tante marmoree memorie di cui ridonda il suo territorio, fan chiara fede che fioriva ed era il centro dell'etrusca civiltà. Essa è tuttora cinta di torreggianti antiche mura, e la sua vetusta cattedra episcopale si conserva anche ai giorni nostri, ma unita a quella di Viterbo. Fabrizio Turiozzi ed Ercole Gonsalvi, ambidue celebri porporati, illustrarono le antichità di questa loro patria. Nei tempi di mezzo, cioè nel IX e X secolo, molto famosi si resero i principi di Toscanella, sì per la loro potenza, che per il tirannico dominio più d'una volta da loro esercitato in Roma, disponendo a loro piacimento del trono pontificio. Non molto discosto dalla città vi è una fonte d'acqua calda, la quale esala un forte odore di zolfo. Mirabile è pure la cascata delle acque che il fiume Marta presenta in quelle vicinanze.

TOSCHIAN, casale del reg. L. V., prov. di Belluno, distr. di Feltre, comune di Cesio Maggiore.

TOSCOLANO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 7 l. 2/3 al N. E. di Brescia, distr. e 1 l. 1/4 al S. S. O. di Gargnano, in riva al fiume di egual nome, sopra il quale vi è un bel ponte di un solo arco, per

cui comunica con Maderno. Vi sono molte cartiere, fabbriche di pannine e fucine, nelle quali si fila il ferro, quivi condotto dalle vicine miniere. Il fiume Toscolano ha le sue fonti nella valle di Ledero, circ. di Trento, e dopo un corso di quasi 20 miglia ha foce nel lago Benaco alla sponda occid. Nel XV sec. esisteva in Toscolano la tipografia Paganini, da cui escirono le edizioni di molti classici latini in oggi molto pregiate. Vi si tiene fiera nel giorno 29 giugno. Il suo commercio consiste in vini, olii, seta, ferro, carta bellissima, e che prima dell' invenzione di quella a macchina era assai ricercata, e frutta. Nei suoi dintorni vi sono 34 cartiere, 14 torchi da olio, 2 magli, tutti posti in moto dalle acque dell' anzidetto fiume. Numerose furono le iscrizioni, le colonne di porfido e di alabastro ed altri frammenti d' antichità che si dissotterrarono in questo borgo; la qual cosa chiaramente ci comprova, che al tempo dei Romani era un luogo importantissimo. Da alcuni credesi che stia sopra il terreno stato già occupato dall' antica Benaco.

TOSELAND, hundred d' Inghilterra, nel S. della contea d'Huntingdon, popolato da 13000 abit. Contiene una piccola parrocchia del suo nome.

TOSIA o **TOSSIA**, *Docea*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 10 l. al N. N. E. di Chiangari, e a 9 l. S. S. E. da Castamuni, in una valle fertilissima, sopra un affluente di sinistra del Chizil Ermach e sopra la strada da Amasie a Costantinopoli. È bene fabbricata in anfiteatro tra 2 colline ed ha 4 moschee di pietra ed 1 di legno. Componesi di 1000 in 1200 case; gli abit. sono deditissimi all' agricoltura e coltivano il riso, il cotone ed il gelso.

TOSJI NOSIMA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Ovari.

TOSMA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Musasi.

TOSNA, fiume della Russia europea. Tiene le sue fonti nel gov. e nel distr. e 14 l. al N. N. O. di Novgorod, in breve forma una piccola parte del limite col gov. di Pietroborgo, nel quale non tarda ad entrare, irriga l' E. del distr. di Sofia, dove bagna il borgo del suo nome, e recasi in quello di Schlüsselborgo per congiungersi alla sinistra della Neva, a 7 l. S. E. da Pietroborgo, dopo un corso di circa 20 l., verso il N. Vi si fa scendere molto legname destinato alla capitale.

TOSNA, bor. della Russia europea, gov. e 12 l. al S. E. di Pietroborgo, distr. e 7 l. al S. E. di Sofia, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome, e sulla strada da Pietroborgo a Mosca.

TOSNAD, bor. di Transilvania. *V.* Tasnad.

TÖSS, vill. della Svizzera, cant. e 4 l. al N. E. di Zurigo, bal. e 1/4 di l. al S. S. O. di Winterthur, sulla sponda destra del fiumicello del suo nome, affluente di sinistra del Reno. Havvi scuola di agricoltura pe' poveri, alla massaria di Bläsihof, e contanvisi 800 abit. Nel 1292 gli Austriaci qui sconfissero i Zurighesi.

TOSSA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Girona (Catalogna), presso il Mediterraneo, dove ha una rada difesa da un forte, appiè d'una montagna. Possede 2 ospedali, ed ha fabbriche di turaccioli di sughero, di cotonine e grosse blonde di filo. I suoi 1400 abit. attendono pure alla pesca ed al cabottaggio.

TOSSBO, haerad di Svezia, nella prefettura di Elfsborgo.

TOSSE, borgo di Francia, spartim. delle Lande, circond. e 4 l. 3/4 all' O. di Dax, cant. e 1 l. 3/4 al S. di Soustons, in mezzo a lande, presso ed al S. E. dello stagno del suo nome. Conta 500 abitanti.

TOSSIA, città della Turchia asiatica. *V.* Tosia.

TOSSIAT, bor. di Francia, spart. dell' Ain, circond. e 2 l. 1/3 al S. E. di Bourg, cant. e 2 l. 1/4 al N. N. E. di Pont d' Ain, con 600 abit. che tengono 5 fiere considerabili all' anno.

TOSSICIA o meglio **TOSSICCIA**, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore I, distr. e 3 l. 1/4 al S. di Teramo, e a 6 l. 3/4 N. E. da Aquila, capoluogo di cant. in val Siciliana, presso la sinistra sponda del Maone, affluente del Vomano, in territorio ubertoso di cereali e vini. Possede 4 chiese ed 1 convento, tiene fiera il dì 8 settembre di ciascun anno, e novera 1600 abitanti.

TOSSILLO, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. di Aquila, cant. di S. Demetrio, comune di Villa S. Angelo, con 200 abitanti.

TOST o **TOSZEK**, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 10 l. 1/2 al S. E. di Oppeln, e a 6 l. 1/4 E. N. E. da Kosel, capol. di circolo. Havvi un castello ed un ospedale, fabbriche di tele e 1000 abitanti.

Il circolo ha 44 l. quadr. di superficie ed annovera 35000 abitanti.

TOSTA, fiume del Guatemala, stato di Nicaragua. Trae origine nel S. O. dello stato, procede verso il S., passando a 3 l. dall' estremità occidentale del lago di Leone, e scaricasi nel Grande Oceano, sotto 12° di lat. N. Vari anni sono, erasi proposto d' aprire un canale per mettere in comunicazione il Grande Oceano coll' oceano Atlantico tagliando le 3 l. di terreno che separano il lago di Leone dalla Tosta.

TOSTACH o **TOSTAKH**, fiume della Russia asiatica, prov. d' Iakutsk. Ha origine nel monte Verkhoianskaia, incamminasi al N. N. O., e fluisce a destra dell' Iana, dopo un corso di 140 l. Per la sponda sinistra accoglie l' Adiga.

TOST OE, isoletta del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, diocesi di Bergen, baliaggio di Bergenshuus merid., sotto 60° 28′ di lat. N. e 2° 39′ di long. E. È all' E. separata da quella d' Askoe, mediante il Gielte fiord.

TOSZEK, vill. degli Stati Prussiani. *V.* Tost.

TOTA o **TOTIA**, lago dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 7 l. all' E. di Tunja, in mezzo alla catena dei Lomas del Viento. Ha circa 6 l. di giro e sta chiuso fra montagne di roccie basaltiche e di gres talmente bene cementate, che non si può rilevare se abbia o no veruno scolo. La temperatura vi è umida e fredda; l' acqua di colore azzurrognolo, riesce pesante ed insipida, ed in agitazione continua, cagionata dalle tempeste che dominano sulla vetta del Toxillo, monte il più elevato al di sopra di questo lago. Vi si notano alcune isole che gli abitanti delle sponde non osano visitare a cagione delle idee superstiziose formatesi su quel lago in generale.

TOTALAN, borgo di Spagna, prov. e 2 l. all' E. N. E. di Malaga, sopra una collina, in paese fertile. De' suoi 1000 abit. una parte esercita la professione di mulattiere.

TOTANA, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al S. O. di Murcia, e a 4 l. N. E. da Lorca, in assai fertile pianura. È diviso da un torrente quasi sempre asciutto, in due parti, una delle quali chiamasi Siviglia e

l'altro Triana, ed è male fabbricato e di meschino aspetto. Contiene 2 chiese, ed 1 ospedale; sulla piazza notasi una bella fontana alimentata da acque della sierra d'Espagna che un bellissimo acquidotto le reca. Possede 4 fabbriche di salnitro, 5 di terraglie, 1 d'acquavite, 1 di candele da chiesa e parecchie di tele e di stoffe leggere per abiti donneschi. Traffica di frutti d'ogni specie, di soda e soprattutto di neve che vanno a prendere ad 1 l. lontano nelle gole della sierra d'Espagna e trasportano a Murcia, Cartagena, Lorca, ecc., con 9000 abit.

TOTEN, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Christian, a 18 l. N. da Cristiania, sulla sponda occid. del lago Mioesen. Vi si noverano 7800 abitanti.

TOTES, bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 6 l. al S. di Dieppe, e a 6 l. N. da Roano, capol. di cantone. Havvi una casa di deposito pei prigioni. Traffica di pecore, tenendo tre annue fiere, ed annovera 700 abitanti.

TOTESD, marca di Transilvania, paese degli Ungheri, nel centro del comitato d'Hunyad.

TOTFALU (Misz), bor. d'Ungh. *V.* Misztotfalu.

TOTI (Pulo), isoletta del mar della Cina, al N. dell'isola di Barca, fra Sumatra e Borneo.

TOTIA, lago di Colombia. *V.* Tota.

TOTIA, città della Turchia asiatica. *V.* Tosia.

TOTIS, borgo d'Ungheria. *V.* Dotis.

TOT LIPCZE. *V.* Liptsche (Windisch).

TOTMA, città della Russia europea, gov. e 38 l. 1/2 al N. E. di Vologda, e a 40 l. N. O. da Nikolsk, capol. di distr., sulla sponda sinistra della Sukhona, che quivi accoglie il fiumicello del suo nome. Possede 16 chiese di cui tre nel sobborgo di Zelenaia Sloboda (sobborgo verde) al di là del quale trovasi il convento di Spaso Umorime, celebre pel corpo di san Teodosio di Totma, che vi chiama gran numero di pellegrini. Assai popolosa è questa città.

Il distretto possede due saline ed un mulino a sega che somministra quantità enorme di tavole al commercio d'Arcangelo.

TOTMONSLOW, hundred d'Inghilterra, nel N. della contea di Stafford, popolato da 40000 abit.

TOTNESS, città d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Coleridge, a 9 l. S. S. O. da Exeter, sul pendio d'una collina e sulla destra sponda della Dart, che vi è navigabile e vi si varca sopra un ponte. Era un tempo cinta da una muraglia con 4 porte, delle quali ancora rimangono 2, e vi si veggono alcuni avanzi dell'antico suo castello. Le case sono di stile antico; la chiesa, la casa civica ed il fabbricato della scuola sono i soli edifizii notabili. Vi si fabbricano molti oggetti di lana, che servono al suo commercio e formano la principale sua ricchezza. Il fiume vi è largo e profondo da 10 a 12 piedi. Vi si pescano trote ed eccellenti salmoni. Patria dell'ebreo Beniamino Kennicott, annoverava, nel 1831, 4156 abitanti, e manda due membri al Parlamento. Ogni mese tiene un mercato di bestiami frequentatissimo e 2 fiere all'anno. È una città antichissima, di cui è ignota l'origine.

TOTNORE, hundred d'Inghilterra, contea di Sussex, nel S. del rape di Pevensey.

TOTOMI. prov. del Giappone. *V.* Tootomi.

TOTOMINA, baia del Giappone, sulla costa meridionale dell'isola di Nifon, tra le prov. d'Idsu, Suruga e Tootomi. Misura circa 15 l. di lunghezza dal N. al S., 10 l. di massima larghezza, e 4 l. di larghezza minima all'ingresso.

TOTONICAPAN o **S. MIGUEL TOTONICAPAN**, città del Guatemala, stato di questo nome, capol. dello spart. di Totonicapan e Gueguetenango e di un distr. del suo nome, a 38 l. N. da Guatemala. Il clima vi è freddo ed umido. Vi si fabbricano chitarre, scatole da apparecchiatoi, terraglie e grossolani oggetti di lana. Vi si trovano sorgenti termali frequentate. I suoi 9500 abit. sono quasi tutti Indiani; il distretto ne ha 23000.

TOTONICAPAN E GUEGUETENANGO, spart. del Guatemala, stato di questo nome, al N. degli spart. di Suchitepec e Solola e di Quezaltenango e Soconusco, ed all'O. di quello di Verapaz e Peten. Questo spart. in generale di temperatura fredda, è innaffiato dal Chiatlan e dal Sumasinto, che corrono al N. Vi hanno sorgenti termali con bagni e sorgenti salse dalle quali gl'Indiani ricavano buon partito. Vi si contano 80000 abit. e Totonicapan n'è il capoluogo.

TOTORAL, città del Buenos Ayres, prov. e 16 l. al N. N. E. da Cordova, sotto 30° 40′ di lat. S. e 66° di long. E.

TOTORAL (El), porto del Chili, formato dal Grande Oceano, sulla costa del distr. di Copiapo, a 6 l. S. S. O. da Copiapo, sotto 27° 30′ di lat. S. e 73° 15′ di long. O.

TOTORCAN, TUTURCAL, TOTROCAN o **TUTRACAN**, *Totorkan (Transmarica)*, città della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 12 l. al N. E. di Rusciuc, e a 10 l. O. S. O. da Silistria, capoluogo di giurisdizione, sopra una collina, alla destra del Danubio. Ha un picciolo forte, parecchie case ad un solaio, grandi e bei mulini ad acqua, e possede alcuni grossi bastimenti pel commercio del Danubio; fiume che quivi alimenta numerosi stormi d'oche.

Nel 1782, fu questa città interamente arsa dai pirati.

TOT ORSZAG. *V.* Schiavonia.

TOTOSA (Gebel), montagna della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Aleppo, presso la costa meridionale del golfo di Scanderona, a 7 l. S. O. dalla città di questo nome.

TOT PRONA, bor. d'Ungh. *V.* Prona (Tot).

TOTSAG, marca d'Ungheria, all'estremità S. O. del comitato d'Eisemborgo.

TOTSCA, *Totska*, città del Giappone, nell'isola di Nifon, provincia di Sangami, sopra una baia del Grande Oceano, a 12 l. S. O. da Iedo, composta di 500 case.

TOTTEA, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. e 4 l. 3/4 al S. O. da Teramo, cant. e 3 l. all'O. S. O. da Montorio, in paese montuoso e poco fertile, presso la sponda sinistra del Vomano. Vi si noverano 400 abitanti.

TOTTENHAM, parrocchia d'Inghilterra, contea di Middlesex, hundred d'Edmonton, a 2 l. N. da Londra. Vi si contano 6000 abitanti.

TOTTERI, tribù dell'Indostan. *V.* Todaveri.

TOTTINGTON (Higher e Lower), due parrocchie d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, a 5 l. N. N. O. da Manchester. Sono contigue, e la prima contiene 1900 ab. e l'ultima 7600.

TOT VARAD, borgo d'Ungh. *V.* Varad (Tot).

TOTZKAIA, vill. fortificato della Russia europea, gov. di Oremborgo, distr. e 9 l. al S. E. di Buzuluk, sulla sponda sinistra della Samara, che vi accoglie la Soroka. Fa parte della linea militare della Samara e contiene 1 chiesa e 150 case. Le fortificazioni ne sono insignificanti.

TOU .... *Ved.* Tu ....

TOUACAS o **RIO DEL ORO**, fiume del Guatemala, nel paese dei Mosquitos. Scaturisce nelle montagne della parte occid. di quel paese, corre verso l' E. N. E., e scaricasi in una baia del mar delle Antille, a 14° 30′ di lat. N.

TOUACAS o **TUACA**, tribù della nazione dei Moquitos, nel Guatemala. Abita nelle montagne, verso le fonti del fiume Touacas.

TOUÇA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 8 l. all' E. N. E. di Trancoso, e a 5 l. S. O. da Torre di Moncorvo, presso la sponda destra della Teja, piccolo affluente di sinistra del Douro.

TOUCHE, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 2 l. 3/4 al N. O. di Chalons su Saona, cant. e 1 l. 1/4 al N. N. O. di Givry, sul pendio di una collina. I suoi 1100 abitanti tengono 4 fiere all' anno.

TOUCHE (Bois de la), in Francia, spartim. della Vandea, circond. di Borbone Vandea, cant., comune, presso ed all' O. di Rocheservière. Vi hanno acque minerali.

TOUCHE (La), due vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, uno nelle vicinanze di Arpajon, l' altro a breve distanza da Rambouillet.

TOUCHE, fiume della Martinica, circond. di San Pietro. Scende dal clivo occid. dei Pitons del Carbet, e scaricasi nella baia del suo nome tra S. Pietro e Le Carbet, dopo il corso d' una l. circa.

TOUCHES (Les), vill. di Francia, spartim. della Loira Inferiore, circondario e 7 l. al S. di Châteaubriant, cant. e 1 l. all' E. di Nort, con 1600 abit.

TOUCHES DE PERIGNY (Les), vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 4 l. 1/4 all' E. di S.t Jean d' Angely, cant. e 1 l. 1/2 al N. E. di Matha, sulla sponda sinistra dell' Antenne. Vi si fa notare la bella volta della chiesa. Gli abit. sommano a 1100.

TOUCQUES, fiume di Francia, che ha origine nello spart. dell' Orne, presso ed al N. E. di Merlerault, circond. di Argentan, incamminasi al N. innaffiando i cantoni di Gacè e Vimoutiers, penetra nello spart. del Calvados, bagna prima il circond. di Lisieux, dove passa per Fervacques e Lisieux, poi quello di Pont l' Eveque, traversa questa città, dove piega al N. O., tocca poi il borgo al quale dà il suo nome, e scaricasi nella Manica, al guado di Trouville, dopo un corso di circa 21 l., di cui 8 di navigazione, favorita dalle maree, da Lisieux in poi; navigazione verso la sua foce assai difficile stante gli impaludamenti; nondimeno vi si trasporta molto sidro, acquavite, legname proveniente dalla selva di Toucques, ecc. I principali suoi affluenti sono l'Orbec e la Calone, che riceve per la destra. Vi si pescano salmoni, alose, luci, trote, carpii, anguille, gamberi, tinche, ecc.

TOUCQUES, bor. di Francia, spart. del Calvados, circond., cant. e 1 l. 3/4 al N. O. di Pont l' Evêque, e a 2 l. 2/3 S. O. da Honfleur, sulla sponda destra del fiume del suo nome, a 1 l. dalla foce. Havvi 1 forte. Se ne esporta legname, bestiami e sidro, e gli abit. ascendono a 1100.

TOUCY, bor. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 4 l. 3/4 all' O. S. O. d' Auxerre, e a 4 l. 1/4 N. E. da S.t Fargeau, capol. di cant., in una valle, sulla sponda sinistra dell' Ouanne. Fabbrica grosse stoffe di lana e filo chiamate *pulange*, e concia pelli; tiene grossi mercati di bestiame ogni sabbato, ed annovera 1600 abitanti.

TOUFFREVILLE LA CORBELINE, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond., cant. e 1 l. al S. S. E. d' Yvetot, con 1300 abitanti.

TOUGET, bor. di Francia, spart. del Gers, circond. e 5 l. 1/4 al N. di Lombez, presso la sponda destra della Gimone, popolato da 1900 abitanti.

TOUILLE, vill. di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circond. e 4 l. 1/2 all' E. S. E. di S.t Gaudens, presso la sponda destra del Salat. Havvi vetraia e fucine, e contanvisi 500 abitanti.

TOUILLON, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 5 l. 1/4 al S. S. O. di Châtillon su Senna, in una valle. Vi è stabilita una cartiera, e contanvisi 600 abitanti.

TOUILLON, vill. di Francia, spart. del Doubs, circond., cant. e 2 l. 1/2 al S. di Pontarlier, sul pendio d' una collina, in mezzo al Jura, presso la sorgente del Doubs, con 200 abit. Colà presso sono cave di torba, ed una sorgente intermittente che zampilla in 2 getti separati, d'onde formaronsi due bacini, la cui figura le fece dare il nome di *Fontana Rotonda*; le acque se ne scolano nel Doubs, al quale unisconsi a piè del castello di Joux.

TOUL, *Leucorum Tullum*, città forte di Francia, spart. della Meurthe, capol. di circond. e di 2 cant., a 5 l. S. O. da Nancy e a 12 l. S. O. da Metz, in una piccola pianura fertile, a piè delle coste S.t Michel e di Barine, che sono altissime e coperte di viti, sulla sponda sinistra della Mosella, che vi forma una grande isola e si varca sopra un ponte di pietra di 7 archi, e sulla strada da Parigi a Strasborgo. Lat. N. 48° 40′ 32″; long. E. 3° 33′ 18″. Havvi tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, ispezione boschiva, società d' agricoltura e collegio comunale. Piazza di guerra di 4.a classe, ha una cinta bastionata preceduta da una fossa; vi si entra per 2 sobborghi, cioè di S.t Evre e di S.t Mansuy. Le strade ne sono in generale assai larghe, bene insiniciate, pulitissime e bene guernite di case assai bene fabbricate; le piazze pubbliche sono vaghe e ornate di fontane; la più bella per la grandezza e pegli edifizii che la circondano, inghiajata e piantata d' alberi, formando uno de' due passeggi della città. Vi si ammirano l' antica cattedrale, bel monumento gotico del x secolo, sormontato da 2 torri terminate in cupole quadrangolari ed alte 75 metri; il palazzo vescovile, il quartiere di cavalleria, l' arsenale, ec. Viene questa città traversata dall' Ingressin, ruscello che vi fa girare varii mulini, e serve ai conciatori di pelli, macellai, ecc., prima d'andarsi a congiungere alla Mosella. Vi si trovano due chiese, che sono quelle di s.to Stefano e di s. Gengulto; 1 sinagoga; diverse caserme; 2 ospedali, uno dei quali pe' trovatelli, 2 carceri, bagni pubblici, 1 filatoio e fabbriche di cotone, di cappelli, di berrettami, 8 concie di pelli, 1 fabbrica di maiolica rinomata, 1 fabbrica di tegoli, 1 mulino da corteccia, 1 sega, 2 fonderie di rame e campane, 1 fonderia di caratteri per la stampa ed 1 stamperia; facendovisi inoltre grande commercio di vini ed acquavite, e tenendovisi 4 fiere all'anno, 2 delle quali di 3 giorni, il primo venerdì dopo l' ottava di Pasqua ed il 3 settembre. Patria di s. Lupo, vescovo di Troyes; di S. Vaast, vescovo di Arras; del maresciallo Gouvion s.t Cyr, e di Carez, inventore della stereotipia, annovera 7600 abit. Nell' uno de' sobborghi di questa città sono acque minerali ferruginee, e nei dintorni cave di pietra calcarea, e terra buona a fabbricare majolica fina. Il vino che vi si raccoglie è di ottima qualità.

È Toul città antichissima: a' tempi di Cesare era la capitale dei *Leuci*; conquistata dai Romani, fu circondata da mura rinfiancate da 28 torri, nel 375, da Valentiniano I. Childerico la tolse a' Romani; nel 612, Teodeberto, re d'Austrasia, e Tierri, re di Borgogna, se la contrastarono in una battaglia sanguinosa data sotto le sue mura. Carlo II la superò d'assalto nel 1401; Carlo il Semplice ne fece cessione ad Enrico l' Uccellatore, che le concesse i privilegii di città imperiale, de' quali godette sino al 1552, tempo in cui Enrico II, re di Francia, se ne rese padrone. Nel 1700, Luigi XIV la fece fortificare sotto la direzione di Vauban. I Prussiani, nel 3 giugno 1815, la posero in istato d' assedio.

Il circond. di Toul dividesi in 5 cantoni: Colombey aux Belles Femmes, Domèvre, Thiaucourt e Toul (N. e S.), suddivisi in 127 comuni, e novera 63000 abitanti.

TOULAUD, vill. di Francia, spart. dell' Ardeche, circond. e 4 l. al S. di Tournon, con 1600 abitanti.

TOULESE, antico paesetto di Francia, nella Lorrena; Toul ne era il capoluogo. Attualmente fa parte dello spart. della Meurthe.

TOULON, città forte e porto di Fr. *V.* Tolone.

TOULON SUR ARROUX, bor. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 6 l. 3/4 al N. N. O. di Charolles, e a 15 l. N. O. da Macon, capol. di cant., sulla sponda sinistra dell'Arroux, che quivi si varca sopra un ponte di 13 archi e accoglie il Pontain. Tengonvisi 5 fiere annue e vi si contano 1500 abitanti.

TOULOUBRE o TOLOUBRE, *Caenus*, fiume di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. di Aix. Scende da una montagna, a 1 l. 3/4 N. N. E. da Aix, procede all' O. N. O., irriga Pelissane, dove piega al S. O., passa presso Salon, e scaricasi nella parte settentr. dello stagno di Berre, a 1/2 l. S. S. E. da S.t Chamas, dopo percorso uno spazio di circa 8 l. Non è che un torrente sino a Pelissane, dove riceve una parte delle acque del canale di Craponne, e da detta città sino alla sua foce è propriamente un ramo del canale stesso. Il suo nome di Toulobre può provenire da *Delubrum*, stante alcune rovine che si trovano nei dintorni di S.t Cannat, e che credonsi d'un tempio di Druidi, o da *coluber*, colubro, in vista del suo corso tortuoso.

Nella parte sua inferiore, la Touloubre trovasi incassata da banchi di roccie, le quali, in varii siti, sono state visibilmente tagliate a mano d' uomo; prodigioso lavoro che non può attribuirsi fuorchè ai Romani. È stato fatto per ricevere le acque della Duranza, e probabile cosa è che il *Caenus* fosse navigabile almeno pegli Utricolarii, che dallo stagno di Berre per questo canale risalivano a Salon, e di là a Pertuis sulle sponde della Duranza. Alle colline di Gros Majour, presso Grans, sulla sponda sinistra della Touloubre, trovansi ancora rovine assai considerabili e due avanzi d' anelli di ferro incastrati nel sasso; secondo la tradizione del paese, era in quel luogo una città romana. Tra Grans e S. Chamas, vedesi il suolo tagliato da colline che racchiudono piscine senza scolo e che originalmente erano laghi: tali sono quelli di Cabasse, Combas, Belval o Cros du Vent; piscine state asciugate per mezzo di canali sotterranei che si sono scavati e tagliati nella roccia, per condurre le acque nel letto della Touloubre. Sussistono ancora questi canali e servono agli stessi usi; e sono evidentemente opera dei Romani. Tutta la parte del letto della Touloubre, che giace tra Cornillon e la sua foce, è stata tagliata nel sasso, e appunto su tal parte del canale ergesi il famoso ponte Flaviano.

TOULOUSE, città di Francia. *V.* Tolosa.

TOULOUSE, vill. di Francia, spart. del Jura, circond. e 3 l. 3/4 al N. di Lons le Saunier. Vi sono fucine, e contanvisi 800 abitanti.

TOULX S.TE CROIX, vill. di Francia, spart. della Creusa, circond., cant. e 1 l. 1/2 al S. di Boussac, sopra un' alta montagna. Conta 1200 abitanti.

TOUQUEDEC, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 1 l. 3/4 al S. di Lannion, sopra una collina, presso la sponda sinistra del Guer. Conta 1600 abitanti.

TOUQUIN, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. e 2 l. 1/4 al S. O. di Coulommiers, alla sorgente d' uno de' rami che formano il fiumicello d' Yeres. Commercia di bestiami, tenendo annualmente una fiera, ed annovera 900 abitanti.

TOUR BLANCHE (La), città di Francia, spartim. della Dordogna, circond. e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Riberac, appiè d' un' alta montagna. Tiene 5 fiere all' anno, e novera 500 abitanti.

TOURCOING, città di Francia, spart. del Norte, circond. e 2 l. 1/4 al N. E. di Lilla, e a 2/3 di l. N. N. O. da Roubaix, capol. di 2 cant. (N. e S.). Havvi camera consultiva delle manifatture e consiglio di esperti. Le vie ne sono regolari, bene distribuite, e le case amene e bene fabbricate; facendosi notare il palazzo civico, sulla piazza Grande, ch' è bella e quadrata; le sue due chiese, quelle di s. Cristoforo cioè e di s. Giacomo, bene decorate, e presso la prima le vestigia dell' antico castello dei duchi di Havrè, del quale più non rimangono che le fosse. Possede un ospedale ed un ospizio per le vecchie; filatoi di cotone; fabbriche di cambellotto, raso, durante, mollettoni, stoffe leggere ed altre tanto di lana come di cotone, di tappeti, mocchette e spilletati, e di sapone; tintorie di pelli e fabbriche di mattoni. Tiene 2 annue fiere, una di 3 giorni, all' 11 giugno, e l' altra di 9 giorni, il 25 luglio, e conta 19500 abitanti.

Ignorasi l' origine di questa città, le cui manifatture però erano già vantaggiosamente conosciute nel XII secolo; ma gravi incendii la distrussero in parte nel 1477, 1687 e 1711. I protestanti la saccheggiarono nel 1566.

TOUR D'AIGUES (La), vill. di Francia, spart. di Valchiusa, circond. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Apt, in una valle, con 2 fiere all' anno e 2200 abitanti.

TOUR D'AUVERGNE (La), città di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 9 l. 3/4 all' O. d' Issoire, e a 9 l. 1/4 S. O. da Clermont Ferrand, capol. di cantone, sopra un elevato rialto basaltico. La piazza del mercato trovasi stabilita sopra un argine di basalte. Tengonsi quivi 9 fiere considerabili all' anno pei bestiami, che formano uno degli utili principali del paese. Gli abit. sono in 2000.

Diede questa città il nome alla casa più illustre dell' Auvergne, ossia Alvernia, che possedette l' antica contea d' Auvergne, e vedonsi ancora, sur un monticello vicino, le reliquie dell' antico castello dei detti conti.

TOUR DE CAROL (La), vill. di Francia, spart. dei Pirenei Orientali, circond. e 10 l. al S. O. di Prades, cant. e 2 l. 1/2 all' O. di Saillagouse, nella valle del suo nome, presso la frontiera della Catalogna. Fa un traffico ragguardevole colla Spagna in articoli d' Amiens, Roano, Mulhouse, ed in tele, mercerie, chincaglierie, minuterie, ecc.; vi si importano piastre, quadruple, verghe d' oro e d' argento.

TOUR DE FRANCE (La), bor. di Francia, spart. dei Pirenei Orientali, circond. e 4 l. 3/4 all' O. N. O. di Perpignano, e a 5 l. 1/2 N. E. da Prades, capoluogo di cant. presso la sponda destra del Gly. Tiene 1 fiera all' anno e conta 700 abitanti.

TOUR DE PEIL (La), città della Svizzera, cant. di Vaud, distr. e 1/4 di l. al S. E. di Vevay, da cui è separata mediante ameno passeggio, capoluogo di circolo, sulla sponda N. E. del lago di Ginevra. Gli avanzi delle sue fosse e delle vecchie sue mura le danno un' aria antica; ma dal suo terrazzo, le cui mura sono bagnate dal lago, godesi d' una delle più belle vedute del paese. Annovera 700 abit., ed il circolo ne conta 2300.

TOUR DE SALVAGNY (La), vill. di Francia, spartim. del Rodano, circond. e 2 l. 1/4 al N. O. di Lione, cant. e 1 l. 3/4 all' E. S. E. dall' Arbrèle, con 500 abit. che tengono 5 fiere all' anno.

TOUR DE TRÊME (La), vill. di Svizzera, cant. e 5 l. al S. S. O. di Friborgo, bal. e 1/2 l. al S. E. di Bulle, presso la sponda sinistra della Sarine. Vi sussiste una confraternita, detta dello Spirito Santo, fondata nel 1496, la quale, in caso di calamità, di bisogni maggiori, offre al pubblico un aiuto prezioso colle sue rendite, la cui amministrazione è devoluta esclusivamente alle famiglie dei fondatori. La Tour de Trême, che annovera 500 abit., ha avuto il titolo di città.

TOUR DU MEIX (La), vill. di Francia, spart. del Jura, circondario e 4 l. al S. E. di Lons le Saunier, cant. e 3/4 di l. all' E. d' Orgelet, fra 2 montagne, presso la destra sponda dell' Ain, che quivi si varca sopra il ponte della Pila, d' un solo arco lungo 12 pertiche, che fu prima di pietra ed ora è di legno, d' ingegnosissima costruzione e solidissimo. Tiene un' annua fiera, e conta 400 abitanti.

TOUR DU PIN (La), città di Francia, spart. dell' Isero, capol. di circond. e di cant., a 10 l. 1/4 N. N. O. da Grenoble, e a 11 l. 3/4 E. S. E. da Lione, sulla sponda sinistra della Bourbre, in paese fertile. Il tribunale di 1.a istanza del suo circond. risiede a Bourgoin. È picciola, mal fabbricata e senza industria. I suoi 2000 abit. tengono annualmente 4 fiere.

Il circond. dividesi in 7 cantoni: Bourgoin, Cremieu, Le Grand Lemps, Morestel, Le Pont de Beauvoisin, La Tour du Pin e Vivieu, suddivisi in 125 comuni, e popolati da 120200 abitanti.

TOURLA, gola de' Pirenei, tra lo spart. francese degli Alti Pirenei, e la prov. spagnuola d' Aragona, al S. S. O. di Cauterets, versò la sorgente del Gaub.

TOUR LA JOGNE, vill. della Svizzera. *V.* Laun.

TOUR LANDRY (La), bor. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 6 l. all' E. S. E. di Beaupreau, cant. e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Chemillè, sopra una montagna, con 1800 abitanti.

TOURLAVILLE, vill. di Francia, spartim. della Manica, circond. e 1 l. all' E. S. E. di Cherbourg, cant. e 1 l. 1/4 all' E. N. E. d' Octeville, alle radici di amene colline, sopra uno spianato delle quali notansi ancora i vestigi d' un antico campo romano. Vi aveva Colbert, nel 1665, fatto stabilire una manifattura di specchi che attualmente trovasi unita a quella di s.t Gobain. Vi si noverano 3800 abitanti. Nei dintorni è una cava d' ardesia e di pietre da pavimenti.

Credesi che questo vill. occupi il sito dell' antica *Coriallum*, mentovata da Tolomeo, dall' itinerario d' Antonino e dalla carta Teodosiana.

TOURLY, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 5 l. 1/2 al S. S. O. di Beauvais, cant. e 1 l. 1/3 al S. E. di Chaumont, sul pendio d' un poggio, presso la sponda sinistra della Troène, che vi forma una gran palude e fa girare un mulino. Vi si nota un antico castello signorile e contanvisi 300 abit.

TOURMENTE, capo alto e dirupato del Basso Canadà, distr. di Quebec. contea di Northumberland, sulla costa N. O. dell' estuario del S. Lorenzo, 2 l. 1/2 superiormente all' isola d' Orleans. Sorge questo capo 1800 piedi sopra il livello del mare.

TOURMIGNIES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. 1/4 al S. S. E. di Lilla, cant. e 2/3 di l. al S. O. di Pont a Marcq, sulla Marcq, con 1200 abitanti.

TOURNAISIS, ossia **TURNIESE**, antico paesetto del Belgio, nella Fiandra, di cui era capol. Tournay. La massima parte trovasi ora compresa nella prov. d' Hainaut ed il rimanente dipende da quella della Fiandra Occidentale.

TOURNAN, borgo di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 5 l. 1/2 al N. N. E. di Melun, e a 7 l. 1/2 E. S. E. da Parigi, capol. di cantone in una valle, sopra un picciolo affluente di destra dell' Yères. Vi si fa osservare il castello di Combreux, novellamente ricostruito, ed il suo parco, non meno del bel castello di Armainvilliers, che apparteneva al duca di Penthièvre, ed il cui parco avea 800 jugeri, de' quali ne copriva 300 uno stagno. Traffica di bestiami, lana, semi e farine, tiene annualmente 2 fiere, e conta 1800 abitanti.

TOURNAY, *Doornik*, città del Belgio, prov. di Hainaut, capol. di circond. e di 2 cantoni, a 5 l. E. S. E. da Lilla, 9 l. 1/4 all' O. N. O. di Mons, e 15 l. 3/4 S. O. da Brusselle, in riva alla Schelda, che la divide in 2 parti ineguali, congiunte per mezzo di ponti, e la più considerabile delle quali occupa la sponda sinistra. Lat. N. 50° 36′ 20″; long. E. 1° 3′ 2″. Sede d' un vescovato, suffraganeo di Malines, fondato nel 484 e di cui fu s. Eleuterio il primo titolare, ha tribunali di 1.a istanza e di commercio, ed è residenza d' un comandante di piazza di seconda classe. Circondata da una cinta bastionata e difesa da una cittadella, al S., e da parecchie altre opere di fortificazione, le vie ne sono dirritte e nette, e le case bene fabbricate; belle riviere, in parte piantate d' alberi, sieguono le sponde del fiume e formano un assai grande spazio comodissimo per lo sbarco ed il carico delle mercanzie. Vi si notano, fra gli altri edifizi, la cattedrale, bel monumento gotico, sormontato da cinque campanili terminati a guglia; la chiesa di S. Martino, il palagio vescovile, il palagio municipale, la granguardia, la torre, l' ospedale degli Antichi Preti, e 4 mulini da farina costruiti da Vauban. Questa città, nella quale entrasi per 7 porte, possede parecchi sobborghi e più chiese, una camera di commercio, una borsa, un teatro, ateneo, accademia di disegno, scoltura ed architettura, nella quale si fanno corsi di disegno lineare, come pure scuole di mutuo insegnamento; 1 orfanotrofio, 5 ospedali; e ameni passeggi. Fabbriche di cappelli, mollettoni, maiolica, indiane, berrettame, tele, stoffe di cotone, basini, oli, porcellana, bronzo dorato, liquori, soprattutto curaçao rinomato, ecc., una superba manifattura di tappeti da terra, fornaci da calce, tintorie, concie di pelli, cartiere, filatoi di cotone, ecc., quivi fioriscono ed alimentano un commercio assai importante. Patria degli storici Gioseffo di La Barre e Giovanni Cousin, e del giureconsulto Vendelin, elegge 5 deputati alle camere, ed annoverava, nel 1836, 28919 abit. Nei dintorni sono ricche cave di calce e gres.

Questa città, una tra le più antiche ed importanti della Gallia Belgica, era, al momento della conquista di Giulio Cesare, capitale dei Nervii e portava il nome di *Civitas Nerviorum*, che in appresso lasciò per prendere quello di *Turnacum*, da varie torri che vi si vedeano. I Vandali la rovinarono nel principio del v secolo; e caduta nel 438 in potere dei Franchi, Clodione, secondo re loro, la donò, nel 443, al suo successore Meroveo, il quale nel 448 in essa stabilì la sede del suo impero. Anche i suoi successori vi risiedettero, e Childerico, di cui si è scoperto il sepolcro presso la Schelda, nel 1653, vi morì l'anno 482. Servì Tournay nel 575 di asilo a Chilperico, inseguito da Sigeberto re di Austrasia che ve lo assediò; nell'880, i Normanni la posero a fuoco e a sangue, trascinando in ischiavitù gli abitanti. Carlo il Calvo riunì alla contea di Fiandra questa città, che dopo stata la capitale della Francia, cessò allora anche di far parte di tal regno. Ebbe poi molto a soffrire dalle diverse guerre che sopravvennero tra i Fiamminghi, gl'Inglesi ed i Francesi. Nel 1192, si pose sotto la protezione di Filippo Augusto; nel 1213, impadronissene Fernando di Portogallo contro i Francesi, i quali, presto ripigliatala, conservaronla lunga stagione. Filippo il Bello la fece circondare di mura e fosse nel 1295. Adolfo d'Egmont, duca di Gheldria, l'assediò indarno, nel 1477; ma nel 1513, Enrico VIII, re d'Inghilterra, se ne insignorì e vi fece murare un castello. Francesco I la ricuperò 5 anni dopo. Nel 1521, il conte di Nassau, generale dell'esercito di Carlo V, prese Tournay, che dopo una seconda riunione alla madre patria che avea durato 329 anni, ne fu nuovamente staccata mediante il trattato di Madrid del 1525, e dall'imperatore data a suo figlio Filippo, principe di Spagna. Gravi disordini vi commisero nel 1566 gli eretici e gl'Iconoclasti; essendosi gli abit. poi ribellati contro la Spagna, il duca di Parma li soggiogò nel 1581. L'anno 1667, Luigi XIV se ne rese padrone, ed incorporatala alla Francia, alla quale confermonne il possedimento la pace di Aquisgrana, ne fece la capitale del Tournaisis o Turnese, che dal governo della Fiandra Francese dipendeva; ma nel 1709 fu pigliata dal principe Eugenio e dal duca di Marlborough, e quattr'anni dopo ceduta all'Austria per la pace d'Utrecht. Luigi XV se ne impadronì nel 1745, e la fece smantellare, non meno della cittadella fattavi dall'avolo suo costruire nel 1670; il trattato d'Aquisgrana, nel 1748, restituilla all'Austria. Il dì 8 novembre 1792, entraronvi i Francesi, ma gli Austriaci la ripigliarono il 20 aprile dell'anno seguente; i giorni 11, 12 e 13 maggio 1794, quei primi, comandati dai generali Souhaim e Daendels, sconfissero gli Austriaci dinanzi a questa città, di cui il 30 giugno seguente il generale Pichegru s'insignorì; e rientrando allora sotto la dominazione della Francia, divenne capoluogo d'un circondario dello spart. di Jemmapes. Ne fu nuovamente distratta nel 1814 a favore del nuovo regno dei Paesi Bassi, e rimase poi al Belgio, quando quest'ultimo, nel 1830, scosse il giogo dell'Olanda.

Vi si sono scoperte, nel 1830, molte tombe romane che paiono di data del IV secolo.

Il circondario, che contiene 142 comuni ed an. 194000 abit., dividesi in 12 cantoni che sono: Antoing, Ath, Celles, Ellezelles, Frasnes, Lessines, Leuze, Peruwelz, Quewaucamps, Templeuve (2 cantoni) e Tournay.

TOURNAY, città di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circond. e 3 l. 1/4 al S. E. di Tarbes, ed alla medesima distanza N. E. da Bagnères, capoluogo di cant., in riva all'Arros. È mediocremente fabbricata, con una vastissima piazza quadrata che ne occupa il centro. Novera 900 abit. che tengono 7 fiere annue.

TOURNE (La), villaggetto della Svizzera, cantone e 2 l. 1/4 all'O. di Neuchatel, appiè della montagna del suo nome, sulla quale dall'alto d'una rupe, chiamata la Tablette o Tavaletta, e che offre grotte e stalattiti, godesi di magnifica veduta.

TOURNECOUPE, città di Francia, spartim. del Gers, circond. e 3 l. 3/4 al S. E. di Lectoure, sulla sponda destra del Rats, con 600 abit. che annualmente tengono 8 fiere.

TOURNEHEM, bor. di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 3 l. 1/2 al N. O. di S.t Omer. Tiene 1 fiera ogni anno e novera 900 abitanti.

TOURNEPPE, vill. del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond. e 3 l. al S. di Brusselle, cant. e 1 l. all'E. di Halle, presso il bosco di questo nome, sopra un piccolo affluente di destra della Senna. Possede cartiere ed annovera 1200 abitanti.

TOURNEUR (Le), vill. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Vire, con 1700 abitanti.

TOURNIQUET, vill. di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, a 2 l. 3/4 S. E. da Pau; stazione di posta.

TOURNOISIS, vill. di Francia, spart. del Loiret, 2 l. 2/3 al S. di Orleans; stazione di posta.

TOURNON, *Turno*, città di Francia, spart. dell'Ardèche, capol. di circond. e di cant., a 3 l. 1/4 N. N. O. da Valence, e a 9 l. 1/4 N. N. E. da Privas, sulla sponda destra del Rodano, che vi si varca sopra un bel ponte sospeso di fil di ferro, che la mette in comunicazione con Tain, situata dirimpetto; ponte che fu il primo costruito in Francia sopra grande scala. Ha tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, società d'agricoltura, collegio regio, un tempo scuola militare; è mediocremente fabbricata, ed ha una bella riviera sul Rodano ed un ameno passeggio, i fabbricati del collegio essendone i soli notabili. Vedesi sur una rupe vicina un vecchio castello dei duchi di Soubise. Possede concie di pelli comuni ed in alluda; emporio di panni fabbricati nei cantoni di S.t Felicien e di Vernoux, commercia di vini dell'*Hermitage* e *S.t Joseph*, di sete in organzini, tessuti di filugello, legname da opera e marroni detti di Lione, tenendo 8 fiere annualmente. Gli abit. sommano a 4200. A 1/2 l. N. O. vedesi sul Doux un ponte di un arco solo.

Appartenne la terra di Tournon ad una casa dello stesso nome sino al 1644, in cui si è estinta; passò poi in quella di Montmorency, quindi nell'altra di Levy Ventadour, e finalmente nella famiglia di Rohan Soubise.

Il circond., che comprende 124 comuni, ed è popolato da 128000 abit., dividesi in 11 cant., cioè: S.t Agrève, Annonay, Le Chaillard, S.t Felicien, S.t Martin de Valamas, Mastre, S.t Peray, Satillieu, Serrières, Tournon e Vernoux.

TOURNON, bor. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond. e 5 l. all'E. di Villeneuve d'Agen, e a 8 l. N. E. d'Agen, capol. di cant., sopra una collina, alla destra del Baudusson. Fabbrica saje, tiene annualmente 8 fiere e conta 8000 abitanti.

TOURNUS, *Trenorchium*, città di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 6 l. al N. di Macon, e a 5 l. 1/4 S. da Chalons su Saona, capol. di cant.,

in amena situazione, appiè d'un poggio, sulla sponda destra della Saona, che vi si varca sopra un bel ponte di legno. Havvi tribunale di commercio. Mediocremente fabbricata, ha una riviera e 2 bei passeggi. Fabbrica cappelli, coperte di lana e di cotone, salino e potassa, zucchero di barbietola, ecc., e traffica di vini, grani, e belle pietre da fabbricare. Patria del pittore Greuze, conta 6000 abit., e tiene in ogni anno 12 fiere. Eravi una volta una celebre abbazia di Benedettini.

TOURNY, vill. di Francia, spart. dell' Euro, circond. e 2 l. 1/2 al S. E. di Andelys, in vasta pianura, con 2 fiere all' anno, e 1200 abitanti.

TOURO, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 10 l. 1/2 al N. E. di Castello Branco, e a 6 l. 1/2 S. S. E. da La Guarda, presso la sponda sinistra del Moncul, affluente del Zezere.

TOURON, ruscello di Francia, spart. della Nièvre, circond. e cant. di Château Chinon. Trae le sue acque dallo stagno di Touron, da cui esce al S. O., presso ed al N. di Arleuf, e camminando verso l'O., va metter capo nell' Yonne, per la destra, al ponte Cornette, 1/2 l. all'E. S. E. di Château Chinon, dopo un corso di 2 l. interamente utile alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti. Ha esso per affluenti, a destra, i ruscelli di Grenouille e Saucierge, pure inservienti al galleggiamento.

TOUROUVRE, bor. di Francia, spart. dell'Orne, circond. e 2 l. 1/2 al N. E di Mortagne e a 10 l. N. E. da Alanzone, capol. di cant. Havvi 1 bel castello, 1 vetraia ed 1 fucina da affinare, e vi si contano 1700 abit. Colà presso veggonsi gli avanzi d' una via romana, e nei dintorni si scavano miniere di ferro.

TOURRETTES (Les), vill. di Francia, spart. della Drome, circond. e 3 l. al N. N. E. di Montelimart, sul fianco d' un poggio. È dominato da un antico castello posto ad altezza considerabile e addossato ad una torre quadrata; castello piccolo, ma regolare e forte. Vi si contano 400 abitanti.

TOURRETTES, vill. di Francia, spart. del Varo, circond. e 2 l. 3/4 al N. E. di Grasse, con 1200 abit.

TOURRIERS, vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 3 l. 2/3 al N. di Angolemma. Vi si osservano i rimasugli d' un vecchio castello e alcune fosse che ne circondano la piattaforma. Gli abit. ascendono a 700.

TOURRIS, casale di Francia, spart. del Varo, circond., cant. e 2 l. al N. E. di Tolone, comune di La Valette. Havvi vetraia da vetri e a cilindro, d' un bianco di cristallo.

TOURS, *Caesarodunus*, *Turones*, città di Francia, capol. dello spart. d' Indro e Loira, di circond. e di 3 cantoni, a 24 l. N. N. E. da Poitiers, 24 l. S. O. da Orleans, e 53 l. (distanza legale) S. O. da Parigi. Lat. N. 47° 23' 46"; long. O. 1° 38' 37". Giace in bella pianura, tra la sponda sinistra della Loira, che vi si varca sopra un bellissimo ponte di pietra, di 15 archi, ciascuno portante 15 piedi d' apertura, perfettamente allivellato, lungo 430 metri o 222 pertiche, e largo 47 piedi, e la sponda destra del Cher, sul quale sono 2 ponti, uno di 17 archi e l'altro di 8, facendo un bel canale della lunghezza di 2482 metri, con una stazione per le barche, all' E., ed un braccio del Cher, all' O., comunicare questo fiume colla Loira. Sede di un arcivescovato che ha per suffraganei i vescovati d' Angers, S.t Brieuc, Mans, Nantes, Quimper, Rennes e Vannes, e la cui diocesi viene formata dallo spart. d' Indro e Loira, ha tribunali di prima istanza e di commercio, conservazione delle ipoteche, direzioni dei demanii e delle contribuzioni dirette ed indirette, camera di commercio, consiglio di esperti, sottoispezione boschiva della marineria, dipendente dalla direzione del bacino della Loira. Tours si presenta ottimamente, entrando pel ponte della Loira, in capo al quale distendesi la piazza Reale, formata dalla Loira al N. e dai begli edifizii del palazzo civico e del museo al S.; alla qual piazza mettono capo due terrazzi piantati d' alberi, all' E. ed all' O., e la via Reale, diritta, larga, fiancheggiata da marciapiedi e guernita di case fabbricate sopra disegno quasi uniforme e di ottimo gusto; via che percorre la città in tutta la sua lunghezza e termina col bel viale di Grammont, in capo al quale è il ponte minore sul Cher. Le altre vie di Tours sono, con poche eccezioni, anguste, tristi, ed in generale mediocremente fabbricate. Possede questa città 5 sobborghi, ma non ha ripari che dalla parte del Cher, dove più adesso non formano se non se un superbo passeggio chiamato il Maglio. Bellissima è la riviera della Loira, spaziosissima e piantata d' alberi. Contansi nella città 6 fontane che traggono l'acqua dalle colline di S.t Avertin, ad 1 l. S. E., sulla sinistra del Cher, e che contribuiscono a mantenervi la polizia, notandosi quella della piazza del Gran Mercato, adorna di marmi preziosi. Il primo edifizio degno d' essere citato è la cattedrale, dedicata a s. Graziano, primo vescovo di Tours, bel monumento gotico, incominciato nel 1187, e terminato soltanto in principio del XVI secolo: vi si nota la tomba in marmo bianco dei figliuoli di Carlo VIII, morti in tenera età; le belle invetriate dipinte che la decorano, e la facciata, che offre un rosone ossia occhio di bue lavorato delicatissimamente, ed è sormontata da due torri, alte 80 metri 32 centimetri, e terminate a cupola. Si fanno quindi distinguere il palazzo arcivescovile, principalmente notabile per l' ingresso e pel terrazzo; il palazzo della prefettura, dove trovasi la biblioteca pubblica di 35000 volumi; la borsa; il palazzo civico ed il palazzo del museo di pittura, che possede 200 quadri, fabbricati sul medesimo disegno; il teatro, il palazzo della ragione, la caserma della guardia spartimentale, le carceri, l' antico convento de' Giacobiti, dove stabiliti sono l' amministrazione ed il mantenimento delle vettovaglie e foraggi della truppa, e l'antico governo, oggidì casa d' arresto. Sulla riviera dell' E. sono le vestigia dell' antico castello, nel sito del quale costruite si sono belle caserme, e di cui più non rimangono che alcuni ruderi di muraglie al N. ed all' O., 3 torri mezzo rovinate, ed una quarta ancora intera, quella di Guisa, in cui Carlo di Lorena, duca di Guisa, figliuolo di Enrico detto il Balafrè ossia Sfregiato, fu chiuso per tre anni e da cui fuggì nel 1591. Altri monumenti curiosi sono le torri dell' Orologio e di Carlomagno, soli avanzi dell' antica e celebre abbazia di S. Martino che cadde nel 1797 e della quale abbati erano i re di Francia: nel sito di essa si è stabilito il bazar Turonio, specie di fiera perpetua, e la via S. Martino, fiancheggiata da marciapiedi. Dividesi Tours in 5 sezioni o quartieri, e possede 7 chiese: s. Graziano, s. Martino, s. Francesco di Paola, s. Pietro dei Corpi, s. Saturnino, s. Sinforiano e Nostra Donna della Ricca; 3 ospedali, uno de' quali, l'ospizio generale, trovasi *extra muros*; 1 collegio comunale, i cui fabbricati sono bellissimi, 1 grande seminario ed 1 piccolo, 1 scuola gratuita di disegno, 1 società d'agricoltura, scienze, arti e belle lettere, 1 corso di geometria pratica applicata alle arti, 1 società medicale, 1 società di

carità materna e corsi pubblici d' ostetricia, 1 orto botanico ed 1 scuola d' equitazione che ha una bellissima cavallerizza.

L' importanza di Tours, come città manifattrice, risale a Luigi XI, che vi chiamò d' Italia artefici di seta, e tale ramo d' industria in essa fiorì assai lungo tempo prima che le altre città del mezzodì della Francia non si mettessero con essa in concorrenza; oggidì, tale industria vi è meno florida che in talune sue rivali; nondimeno importantissimi ancora sono i suoi filatoi e le fabbriche di seta, producendo soprattutto stoffe rinomate sotto il nome di gros di Tours, molte fettuccie, passamani e berrettami di seta e filugello; vi si attende pure alla fabbricazione de' panni minori, di tappeti da terra, di berrette di cotone, di maiolica fine e comuni, di stoviglie abbronzite ed altre, di minio e piombo da caccia, di pipe, candele di cera, corde d' istrumenti rinomate quanto quelle di Napoli, e vi si trovano fabbriche di amido riputate, concie di pelli, di corami, un purgo per le lane, buone tintorie, ecc. È questa città il deposito centrale di tutta la canapa dello spart.; il suo commercio alimentando i prodotti delle sue manifatture, uniti ai vini, ai frutti seccati o confettati, alla cera, alla seta greggia e ad altre produzioni del pingue suo territorio; laonde tiene fiere importanti di 10 giorni per ciascheduna, ogni anno al 10 di maggio ed al 10 di agosto. Nel 1851 vi fu aperta la ferrovia che congiunge questa città a Nantes. Gl' Inglesi amano molto il soggiorno di Tours, e nel 1826 se ne contavano presso a 1600. Patria d' Aimery d' Amboise, bravo mariniere ed uno de' gran maestri dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme; di Giorgio di Amboise, cardinale, limosiniere di Luigi XI e primo ministro di Luigi XII; del gesuita e poeta latino Rapin, del poeta Grécourt, dell' orinolaio Giuliano Le Roi, dello scultore Giovanni Juste, del famoso incisore Bosse, di Destouches, autore drammatico; del generale Meusnier, ecc., annovera 29000 abit. La sede vescovile di Tours, che primo occupò s. Graziano, fu fondata sino dai primi tempi del cristianesimo, ed è stata poi illustrata da s. Martino e da s. Gregorio; eretta in arcivescovato nell'817. I dintorni di questa città sono bellissimi ed ubertosissimi, e giustificano il nome di *Giardino della Francia* dato a tutto lo spartimento.

Non si può precisare il tempo della fondazione di questa città, che pare sia stata il capol. del paese dei *Turones*, popolo della Gallia Celtica, che Cesare soggiogò l' anno 55 avanti G. C., ed il quale l'anno seguente, in occasione della lega da Vercingetorige formata, somministrò un contingente di 8000 uomini. Nel 119 dell' era cristiana, Tours ebbe dallo imperatore Adriano il titolo di città libera; nel 415, sotto i Romani, divenne il capol. della 3.a Lionese; al cadere dell' impero d' Occidente, i Visigoti, nel 428, ed i Bretoni, nel 446, l'assediarono invano, ma nel 475 venne questa città ceduta a que' primi, che la conservarono sino al 507, che fu presa da Clodoveo, la cui moglie Clotilde in essa morì nel 545. Quivi Carlo Martello ottenne segnalata vittoria, nel 732, sui Saraceni, e forse senza questo fatto l' universa Europa sarebbe stata sottomessa al dominio degli Arabi. Dopo varie vicissitudini, fu da uno dei conti di Blois ceduta al conte d' Angiò, e da questi conti passò ai Plantageneti, che allora regnavano in Inghilterra; nel 1189, Filippo Augusto la tolse a Giovanni senza Terra, e nel 1259 fu per sempre ceduta alla Francia per un trattato conchiuso tra Enrico III e Luigi IX. Piaceva molto questa città a Luigi XI, che fece nei dintorni edificare il castello del Plessis, dove morì il 29 agosto 1483. Gli Stati Generali quivi si sono talvolta adunati, tra le altre nel 1468, e vi si è battuto moneta; ma essendo le lire d' un quinto più deboli di quelle di Parigi, ne presero il nome distintivo di lire tornesi.

Il circond. di Tours dividesi in 11 cant., che sono: Amboise, Biéré, Château la Valliere, Château Regnault, Montbazon, Neuillé Pontpierre, Neuvy le Roy, Tours (N. Centro e S.) e Vouvray; contiene 119 comuni ed annovera 145000 abitanti.

TOURS, bor. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 8 l. 3/4 all' E. S. E. di Clermont Ferrand, appiè di un' alta collina. Vi si tengono ogni anno 6 fiere. Patria del matematico Collange, annovera 2000 abitanti.

TOURS, vill. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. dell' Alta Savoia, mand. di Albertville, da cui è distante un' ora, sul pendio d' una collina, presso la sponda destra dell' Isero, che si valica sopra un ponte di legno. Ha una chiesa parrocchiale (s. Pietro), fucina e maglio, e conta 7000 abit. Fu eretto in feudo con titolo di baronia ai Rosset di Ciamberì, i quali vi posseggono un vecchio castello. Facendosi alcuni scavi nel giardino della casa parrocchiale si rinvennero varie antiche monete assai curiose, fra le quali una fatta di cuojo che ha la effigie dell' imperatore Antonino.

TOUR S.T GELIN (La), vill. di Francia, spart. di Indro e Loira, circond. e 4 l. in distanza di Chinon, con un' annua fiera e 900 abitanti.

TOURS EN VIMEUX, vill. di Francia, spartim. della Somma, circond. e 3 l. al S. O. d' Abbeville. Conta 1200 abitanti.

TOURS SUR MARNE, vill. di Francia, spart. della Marna, circond. e 5 l. al S. S. E. di Reims, sulla sponda destra della Marna. Commerciando di vini di Sciampagna, tiene un'annua fiera, e conta 800 ab.

TOURTEMAGNE o **TOURTMANN**, vill. miserabile di Svizzera, cant. del Vallese, diecina e 1 l. all' E. S. E. di Leuk, sulla sponda sinistra del Rodano, che vi accoglie il torrente dello stesso nome, allo sbocco della valle di Tourtemagne, con 300 abit. Notansi nelle vicinanze una cascata superba, formata dalla Tourtemagne, ed una cava di gesso.

TOURTENAY, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 7 l. 3/4 al N. E. di Bressuire, in paese delizioso, ma paludoso, presso la sponda sinistra della Dive. Fabbrica acquavite, conta 600 abit., e possede cave di pietra.

TOURTERON, bor. di Francia, spart. delle Ardenne, circond. e 3 l. 2/3 al N. N. O. di Vouziers, capol. di cant., sopra un piccolo affluente di destra dell'Aisne. I suoi 400 abit. tengono 4 annue fiere.

TOURTMANN, vill. di Svizz. *V.* Tourtemagne.

TOURTOIRAC, vill. di Francia, spartim. della Dordogna, circond. e 6 l. 1/4 all' E. N. E. di Perigueux, sulla sponda sinistra dell' Haute Vèzére. Conta 1300 abit. e tiene 3 fiere annualmente.

TOURTOUR, vill. di Francia, spartim. del Varo, circond. e 3 l. 1/4 all' O. N. O. di Draguignan, che tiene un' annua fiera ed annovera 1000 abitanti.

TOURTOUSE, vill. di Francia, spart. dell' Ariège, circond. e 2 l. 3/4 al N. N. O. di S.t Girons, sulla sponda destra del Lous, piccolo affluente del Salat. Vi si trovano 1300 abitanti.

TOURVES, bor. di Francia, spartim. del Varo, circond., cant. e 2 l. 1/4 all' O. N. O. di Brignolles, e a 6 l. 3/4 N. da Tolone, in fertile pianura. Popo-

lato da 3000 abit., tiene annualmente 3 fiere. Sopra un monticello prossimo si osservano le ruine di un vecchio castello, in mezzo alle quali scorgonsi un colonnato intatto ed un bellissimo obelisco. Le montagne dei dintorni racchiudono cave di marmo.

TOURVILLE, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 1 l. 3/4 all' O. di Coutances, sopra una collina, presso la Manica. Patria di Tourville, vice ammiraglio e maresciallo di Francia, conta 1100 abitanti.

TOURVILLE LA CAMPAGNE, bor. di Francia, spart. dell' Euro, circond. e 4 l. 1/4 all' O. di Louviers, e a 6 l. 1/4 N. O. da Evreux, capol. di cant., sopra un rialto, con 1100 abitanti.

TOUS, vill. di Spagna, prov. e 10 l. al S. O. di Valenza, e a 7 l. N. N. O. da S. Felipe, presso la sponda sinistra del Jucar, sopra terreno montuoso ed ineguale, ma assai fertile. Possede 2 scuole pubbliche; vi si fanno opere di sparto e carbone, e contanvisi 1100 abitanti.

TOUSSIEH, città della Turchia asiat. *V.* Tosia.

TOUSSON, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. e 4 l. all'O. S. O. di Fontainebleau. Havvi fornaci da calce e contanvisi 500 abitanti.

TOUSSU, villaggetto di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 1 l. 1/2 al S. di Versaglia, cant. di Palaiseau, a 5 l. S. O. da Parigi.

TOUSTE, bor. di Gallizia, circ. e 11 l. al S. E. di Tarnopol, e a 7 l. N. E. da Czortkow, sulla sponda sinistra della Guila, che vi forma uno stagno.

TOUTENCOURT, vill. di Francia, spartim. della Somma, circond. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Doulens, con 1200 abitanti.

TOUTES VOYES SUR OISE, casale di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 3 l. all' O. di Senlis, cant. di Creil, comune di Gouvieux, sulla sponda sinistra dell' Oise. Havvi trafila di ferro ed ottone, e fabbrica di punte pei falegnami e di punte fine.

TOUTEVILLE, vill. di Francia, spart. di Senna ed Oise, dipendenza d'Asnières sur Oise, alquanto discosto da Luzarches, con un castello.

TOUTOURKAI o **TOUTRAKAN**. *V.* Totorcan.

TOUVET (Le), vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 6 l. al N. E. di Grenoble, e a 5 l. S. da Ciamberì, capol. di cant., nella valle di Gresivaudan, presso la sponda destra dell' Isero. Vi sono fornaci e fucine; contanvisi 1500 abit. e vi si tengono annualmente 3 fiere.

TOUVOIS, vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 8 l. al S. O. di Nantes, presso la selva del suo nome, con 700 abit. e 4 annue fiere.

TOUVRE, fiume di Francia, spart. della Charente, circond. d'Angolemma. Ha esso origine a 1 l. 3/4 E. N. E. da Angolemma, in un bacino chiuso da ripe scoscese ed incolte e diviso in 2 parti, una delle quali presenta l' acqua stagnante e l'altro un' acqua zampillante; non si è mai potuto trovare il fondo di questa piscina, sulla quale si va in battello e che ha 50 piedi di diametro alla sua superficie, e supponesi alimentato dalle acque del Bandiat e della Tardouère, che perdonsi nelle terre a qualche distanza. La Touvre, sino dall' origine, ha una larghezza di circa 80 metri che conserva sempre, cammina per 2 l., verso l' O., innaffiando Touvre, Magnac e Ruelle, e scaricasi nella Charente, per la sinistra, a 1/2 l. N. da Angolemma; porta piccoli battelli, convoglia materie calcaree che in breve tempo formano incrostazioni considerabili sui diversi corpi che stanno immersi, e somministra quantità grande di pesci squisiti, tra gli altri anguille e trote salmonate, e molti gamberi. Numerosi mulini muove la Touvre ed alimenta la superba fonderia di cannoni stabilita a Ruelle; il letto n'è poco profondo. Non è nè navigabile nè utile al galleggiamento dei legnami, ma offre tutti i mezzi di praticarvi una piccola navigazione.

TOUVRE, vill. di Francia, spart. dalla Charente, circond., 2.° cant. e 1 l. 2/3 all' E. di Angolemma, sulla sponda destra del fiume del suo nome, presso la sua sorgente. Vi si osserva un vecchio angolo di muraglia che presumesi abbia fatto parte d' un antico castello fabbricato nel 1070 da Guglielmo Taillefer, vescovo di Angolemma. Conta 300 abitanti.

TOUZAC, vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 4 l. 1/2 al S. E. di Cognac, sul pendio di una collina, presso la sponda destra del Nè. Vi si fa ottima acquavite. Gli abit. ascendono ad 800.

TOVA, isoletta dell' Atlantico, sulla costa orient. della Patagonia, nel N. del golfo di S.t Jorge, a 10 l. E. dalla foce del rio di los Camarones, sotto 45° 12' di lat. S. e 68° 30' di long. O.

TOVAJO o **VAJO**, popolazione di Baghi o Bugui, nell' isola Celebe. È il popolo che maggiormente si fa distinguere per le sue imprese commerciali e marittime. Oriundi d' un cant. situato pressochè nel centro di Celebe, sulle sponde settentr. d' un gran lago, dal quale esce un fiume che tiene la sua foce nella baia di Boni ed è navigabile pei battelli di 20 tonnellate; i Vajo occupano nella confederazione dei Baghi il primo posto. Ponno uscire del loro paese e rientrarvi a lor voglia, e sono fieri di ciò che nessun principe nè capo può loro chiudere le porte della loro patria. I vantaggi della forma libera del gov. dei Baghi sono le vere sorgenti del carattere laborioso ed intraprendente dei Vajo; col suo ajuto mandò questa tribù delle colonie nella maggior parte delle contrade dell' arcipelago: vi conservano esse i costumi della loro patria primitiva, ed i loro viaggi pel commercio estendonsi da Manilla sino ad Achem, e dal regno di Siam sino alla Nuova Guinea. Si è osservato che non è la madre patria quella che faccia il maggior commercio. I principali oggetti del traffico che i Vajo fanno, sono le tele di cotone, riso, olio di palma, caffè, oro, gusci di tartaruga, trepang o nidi d' uccelli.

TOVARRA, *Tibala*, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. S. E. di Chinchilla (Murcia), e a 18 l. N. O. da Murcia, fra due montagne, sopra ciascuna delle quali è una cappella. Ha un ospedale, e tra i suoi 6000 abit. si attende alla fabbricazione di tela e di grosse stoffe di lana.

TOVDA, fiume della Russia asiatica. *V.* Tavda.

TOVENA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Treviso, distr. di Ceneda, comune di Cisone.

TOVERE, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, distr. e comune di Amalfi, con 300 abitanti.

TOVERGA, cantone di Barbaria. *V.* Tavarga.

TOVIANY, borgo della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 4 l. al N. N. O. di Vilkomir e a 8 l. 3/4 S. S. E. da Poneviej, presso la sponda destra della Moncha.

TOVIS, bor. di Transilvania. *V.* Dreykirchen.

TOVO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Tirano.

TOVO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. e 3 l. al N. E. di Albenga, mand. di La Pietra, da cui è distante soli 2 miglia. È il vill. circondato da colli all' E. e verso il mare, popolati questi

da oliveti, e quelli all' O. e al S. coperti di vigneti e di piante cedue. La chiesa parrocchiale (s. Giacomo Maggiore), dinanzi cui è una piazza, è d' antica costruzione, a tre navate e d' ordine composito. Il suolo, bagnato dal fiume torrente Maremola, che abbonda di trote, anguille e musari, ed è varcato su tre ponti in pietra, produce in copia grano, legumi, olio e vino. Conta 800 abit., che fabbricano tela di fil di canapa. Veggonvisi ancora le rovine d' un antico castello sul vertice d' un monte denominato Fulchi, che già appartenne ai feudatarii di questo luogo.

TOWACZOW, città di Moravia. *V.* Tobitschau.

TOWAMENSING, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northampton, a 2 l. 1/2 da Berlinsville, sul Lehigh, con 880 abit. (1828).

TOWANDA, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bradford, a 11 l. O. da Montrose e a 39 l. N. da Raleigh, sulla sponda destra del ramo orientale del Susquehanna, un po' superiormente al confluente del Towanda creek, con 1020 abit. (1828).

TOWARD POINT, capo di Scozia, sulla costa S. della contea d' Argyle, alla foce della Clyde. Lat. N. 55° 52′; long. O. 7° 57′.

TOWCESTER, città d' Inghilterra, contea e 3 l. al S. S. O. di Northampton, hundred del suo nome, circondata da 2 corsi d' acqua, la Tow ed il Wedon, su' quali sono 3 ponti. Bene fabbricata, possede parecchi buoni alberghi, essendo un luogo di passaggio frequentatissimo. Vi si fabbricano principalmente merletti e seterie, e vi si tengono 3 fiere all' anno. Contavanvisi, nel 1831, 2671 abitanti.

È antichissima questa città e alcuni autori pretendono che occupi il sito della stazione romana di *Lactodoro:* ne' dintorni si sono trovate monete romane. Sotto i Sassoni fu importantissima ed avea una fortezza di cui rimangono alcune vestigia verso il N. O. L' hundred annovera 4500 abitanti.

TOWERIDGE, fiume d' Inghilt. *V.* Torridge.

TOWEY, fiume del paese di Galles. *V.* Tivy.

TOWNSEND, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Middlesex, a 7 l. 1/4 N. O da Concord e a 13 l. N. O. da Boston, sullo Squantiook river, piccolo affluente di sinistra del Nashau, con 1510 abit. (1828).

TOWNSEND, isola sulla costa orient. della Nuova Olanda, che il capitano Cook prese per una parte del continente, ma che Flinders riconobbe come separata. Lat. S. 22° 13′; long. E. 157° 10′.

TOWNSHEND, baia sulla costa S. O. della Nuova Scozia, contea di Shelburne. Ha circa 10 l. di profondità, e 3 l. di massima larghezza, verso l' ingresso. Il braccio di mare di Tusket, al N. O., n' è una divisione.

TOWNSHEND, porto degli Stati Uniti, territorio di Columbia, all' ingresso dell' Ammiragliato, dal lato dell' O., al S. del golfo di Giorgia.

TOWNSHEND, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Windham, a 1 l. N. da Newfane, e a 10 l. S. S. O. da Windsor, sul West river, con 1390 abit. (1828).

TOWNSHEND, capo sulla costa N. E. della Nuova Olanda. Lat. S. 22° 15′; long. E. 148° 30′.

TOWNSTALL, parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Coleridge, presso ed all' O. di Darmouth, di cui fa parte. Il campanile della chiesa, ch' è altissimo, serve di punto di riconoscimento ai navigatori. Vi si noverano 1500 abitanti.

TOWTON, vill. d' Inghilterra, west riding della contea e a 4 l. S. O. d' York e a 1 l. S. da Tadcaster, wapentake di Barkston Ask. È celebre per la sanguinosa battaglia che quivi si diedero, nel 1461, le case di York e di Lancastro; i partigiani di quella d' York vi riportarono compiuta vittoria.

TOWYN, città della parte N. del paese di Galles, contea di Merioneth, hundred d' Estimaner, a 4 l. S. da Harlech, sulla sponda sinistra del Towynmy, presso la sua foce del canale S. Giorgio, in bella situazione. È bene fabbricata e frequentatissima pe' suoi bagni di mare. Conta 2500 abitanti.

TOXTETH PARK, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Derby, a 1 l. S. E. da Liverpool, popolata da 14000 abitanti.

TOY, borgo di Spagna. *V.* Ton.

TOZANLU, fiume della Turchia asiatica, pascialato di Sivas. È il nome che porta l' Iescil ermac nella parte superiore del suo corso.

TOZER, città del reg. di Tunisi, sulla sponda occident. del lago Laudea, a 35 l. O. S. O. da Cabès. Le case non sono costruite che di semplice terra. In questo luogo, rinomatissimo pei suoi datteri, le acque sono abbondanti, ma salmastre ed amare; vi si veggono alcune piante ed uccelli rari; ed il serpente che gli Arabi chiamano *leffat*, vi è comunissimo, al pari d'un grosso scorpione nero, la cui puntura riesce pericolosissima.

TOZLA, lago, città e fiume di Turchia. *V.* Tuzla.

TOZO, fiume di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura). Trae origine al disopra di Truxillo, in luogo chiamato Canadafrias, a 2 l. O. da Torrecillas, dirigesi prima al S., poi all' O. N. O., e dopo un corso tortuoso di circa 9 l., congiungesi al rio del Monte, per la sinistra, a Fuerte dell' Azuquen de Villavieja.

TRABEN, borgo degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 12 l. 1/4 al S. O. di Coblenza, circ. e 2 l. al S. S. O. di Zell, sulla sponda sinistra della Mosella, che quivi si varca sopra un ponte, in faccia a Trarbach.

TRABI, bor. della Russia europea, gov. e 14 l. al S. S. E. di Vilna, distr. e 7 l. al S. S. O. d' Ochmiana, sopra un affluente di destra del Niemen.

TRABIA, vill. della Sicilia, prov. e distr. di Palermo, capol. di cant., quasi in riva al mare ed alla foce del fiume S. Leonardo, intersecato dalla via che da Messina, Patti e Termini conduce a Palermo. Il suo territorio, ubertoso di cereali, di vini e di olii, è parte in pianura e parte sopra colli; vi sono pure alcuni buoni pascoli. Si annoverano quasi 3000 abitanti, tra i quali vi sono alcuni manifatturieri di tele di bambagia, di cappelli e varie tintorie. Era feudo con titolo di principato della famiglia Lanza, dei conti di Mussomeli.

TRABUCCHELLO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Piazza, nella Valfondra, subalterna alla Brembana alla sinistra. Questa meschina terra, il cui nome vuolsi derivato dalla infelice e pericolosa sua situazione, conta poco meno di 200 abit. Nel 1810 ai 22 gennaio ebbe a soffrire il danno di molte sue case e la perdita di 28 persone repentinamente sepolte da una voluminosa valanga. Dalla sua comunità e parrocchia dipendono le frazioni di Isola e di Piazzola.

TRACHEMBERGA o **STRABUREK**, *Trachenberg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 8 l. 3/4 al N. N. O. di Breslavia, circ. e 6 l. all' O. S. O. di Militsch, sulla Bartsch. Ha due sobborghi, uno de' quali circondato da alte mura; 1 castello, 1 chiesa cattolica ed 1 luterana, ed 1 ospe-

dale. Vi sono fabbriche di panni, tele e birra, e contanvisi 1900 abitanti.

TRACHILO, capo dell'isole Ionie, sulla costa merid. dell'isola di Cerigo, presso ed al S. di Capsali.

TRACHKUNY o TRASCUNI, borgo della Russia europea, gov. e 25 l. al N. N. O. di Vilna, distr. e 8 l. 1/2 al N. di Vilkomir, sulla destra sponda della Pevieja.

TRACHSELWALD, vill. di Svizzera, cant. e 5 l. 1/2 all' E. N. E. di Berna, e a 2 l. 1/2 S. E. da Berthoud, capol. di bal. Havvi un vecchio castello, sopra una collina scoscesa, dove risiede il baglivo. Vi si contano 1400 abit. ed il bal. ne ha 20000.

TRACHT, in boemo *Trachtyn*, bor. di Moravia, circ. e 7 l. 1/2 al S. di Brünn, e 1 l. 1/3 S. O. da Auspitz, presso la sponda sinistra della Thaya, appiè di colline coperte di vigneti. Conta 600 abit.

TRACKENBURG, bor. di Stir. *V.* Trakemborgo.

TRACTON, vill. d' Irlanda, prov. di Munster, contea e 4 l. al S. E. di Cork, baronia di Kerricurrihy. Vi si tiene 1 fiera all' anno.

TRACUNHAEN, fiume del Brasile, prov. di Pernambuco, sul limite di quella di Parahyba. Ha un lungo corso e scaricasi nell' Atlantico, tra la punta das Pedras e quella di dos Coqueiros. È navigabile.

TRACY, vill. di Francia, spart. della Nievre, circond. e 2 l. 1/4 al S. S. O. di Cône, in situazione elevata, sulla sponda destra della Loira. Commercia di vini rossi e bianchi del suo territorio, ed annovera 1000 abitanti.

TRACY LE MONT, vill. di Francia, spartim. dell' Oise, circond. e 3 l. 1/4 all' E. N. E. di Compiègne, presso ed all' E. della selva d' Aigue. Vi si fa fabbricazione considerabile di telerie di cotone, nel genere di S. Quintino e Roano. I suoi 1500 abit. tengono una fiera all'anno.

TRACY LE VAL, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 3 l. 1/4 al N. E. di Compiegne, e ad 1/3 di l. N. da Tracy le Mont. Ha una fabbrica considerabile di tele di cotone.

TRADATE, ameno borgo del regno Lomb. Ven., prov. di Como, capol. di distr., situato quasi a metà via tra Saronno e Varese, e fra Gallarate e Como, presso la riva sinistra del torrente Rabaù. La deliziosa collina, che qui vicino innalzasi al lato di levante, è rinomata per lo squisito vino che produce; non meno ubertosa di cereali e gelsi è la sottoposta pianura intersecata dall' anzidetto torrente. Ai piedi australi di quel colle sorge il castello feudale, già dei Pusterla; nella sua più alta parte si stabilirono i Cappuccini nel 1640 per cura del marchese Matteo Biumi di Varese: nel 1808 vennero secolarizzati. Questa terra, comprese le varie sue frazioni, conta poco più di 1800 abit., benchè alla vista, sì da lontano che da vicino, ne faccia supporre maggior numero, siccome abbondante di signorili case campestri, le quali estendono la loro vista sino al rinomato Castelseprio ed a Carnago, nonchè sopra le belle vicine colline ed i monti del Varesotto. Tradate fu una di quelle terre che nel 1510 ebbero tanto a soffrire dagli Svizzeri. Fu patria di quel Giacobino, scultore del XV secolo, che osò credersi superiore a Prasitele, come scorgesi dalla iscrizione da esso lui scolpita sopra il cenotafio del papa Martino V nel duomo di Milano.

Il distr. di Tradate componesi di 17 comunità, le quali noveravano, nel 1852, 17040 abitanti.

TRADE TOWN, città della Guinea Superiore, alla costa dei Grani, a 5 l. S. E. dal Gran Bassam. Appartiene agli Americani.

TRADIAMAQUA, popolazione dell' O. dell' Ottentozia, vicina ai Namaqui.

TRADITORI (Isole dei), gruppo d' isolette del grande oceano Equinoziale, sulla costa della Nuova Guinea. Lat. S. 1° 12′; long. E. 134° 40′.

TRADOC, città di Borneo, reg. e 7 l. al S. O. di Sambas, presso la costa occid. dell' isola, ed a poca distanza da una montagna alta e dirupata.

TRAETTO, città del reg. di Nap. *V.* Trajetto.

TRAFALGAR, *Junonis Ara*, *Junonis Fanum*, capo di Spagna, prov. e 10 l. al S. S. E. di Cadice (Siviglia), sotto 36° 10′ 15″ di latit. N. e 8° 20′ 15″ di long. O. Forma esso, col capo Espartel, sulla costa della Barbaria, da cui è lontano 8 l. 1/2, l' ingresso occid. dello stretto di Gibilterra. Anticamente chiamato *promontorio di Giunone*, questo capo è basso e termina in 2 angoli, il più orient. de' quali va sormontato da una torre rotonda, circondandolo all' E. certi monticelli di sabbia, dei quali però è sguernito l'O. È celebre per la battaglia navale nelle sue acque data, il 21 ottobre 1805, tra la flotta combinata de' Francesi e Spagnuoli, sotto gli ordini degli ammiragli Villeneuve e Gravina, e gl' Inglesi, comandati dall'ammiraglio Nelson, che vi trovò la morte, al pari dello stesso Gravina ammiraglio. Riportarono gli ultimi il vantaggio, e l'ammiraglio Villeneuve si uccise più tardi da sè pel dolore.

TRAFAYACH, borgo di Stiria, circ. e 4 l. 1/4 all' O. di Brück, e a 11 l. N. O. da Grätz, sopra un piccolo affluente di sinistra della Muhr. Traffica di ferro e conta 700 abitanti.

TRAFIUME. *V.* Treffiume.

TRAGACETE, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. E. di Cuenca, appiè della sierra di Albarracin, in una piccola valle innaffiata dal Jucar. Fabbrica grosse stamigne ed annovera 1000 abit. Nella valle trovansi pezzi di cristallo di rocca.

TRAGEIN o TRAGWEIN, bor. dell'arciducato di Austria, paese sopra dell' Enno, circ. della Mühl, a 4 l. 1/2 S. E. da Freystadt, sopra una eminenza, presso la sponda destra del Zellerbach.

TRAGAN, *Traghan*, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, a 10 l. E. da Murzuc. È murata, netta ed una delle migliori del Fezzan. Era un tempo ricca quanto Murzuc, e capitale d'un sultano che governava la parte orientale del Fezzan; vi si veggono ancora le rovine del castello, in cui faceva la sua residenza. Vi sono sorgenti ottime ed abbondanti. A Tragan si fabbricano tappeti che equivalgono a quelli di Costantinopoli.

TRAGONISI o DRAGONISI, piccola isoletta dell' Arcipelago in Grecia, nelle Cicladi, a 1/3 di l. E. da Miconi, da cui dipende. Offre ancoraggio sicuro, ma non contiene che pascoli.

TRAGTEN (Noorder e Zuider). *V.* Dragten.

TRAGUR, città di Dalmazia. *V.* Trau.

TRAGWEIN, bor. dell'arcid. d'Aust. *V.* Tragein.

TRAHIRAS, bor. del Brasile, prov. di Goyaz, distretto di Parannan, a 30 l. S. da San Feliz e a 68 l. N. N. E. da Villa Boa, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome, piccolo affluente di destra del rio das Almas. È assai grande e fiorente, ed ha 1 chiesa e 2 cappelle. Gli abit., che formano 4 compagnie, si dedicano all' agricoltura.

TRAIAN, bor. della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato di Rustsciuc, a 10 l. 1/4 O. da Cabrova e a 21 l. N. da Filippopoli, sulla sponda sinistra dell' Osma.

TRAIBUEGNAS, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. di Pamplona, e a 3 l. S. da Olite, in una grande

pianura, presso il confluente del Zidacos e dell'Aragon. Havvi un vecchio castello fiancheggiato da 4 torri altissime e circondato da profondo fosso. Conta 200 abitanti.

TRAICAO, baia sulla costa orientale del Brasile, prov. di Parahyba, alla foce del fiume del suo nome nell' Atlantico, a 6° 50′ di latit. S. e 37° 45′ di long. O. È aperta all' E. ed ha la figura d'una mezzaluna. Un banco di scogli a fior d'acqua distendesi dalla parte S. E., ma offre tre passaggi praticabili, e l'ingresso settentr. ha 1/2 l. di larghezza. È questo il miglior porto della costa, dove ponno ancorare in sicurezza 150 navi.

TRAIGUERA, bor. di Spagna, prov. e 18 l. al N. N. E. di Castellon de la Plana (Valenza), e a 5 l. N. N. O. da Pegniscola, sopra un'alta collina, alla sinistra del Servol. Le strade ne sono scoscesissime; ha fabbriche di majolica e di alpargatas, ed annovera 1900 abit. Presso ed al S. S. E. è il santuario di Nostra Signora della Salud, di cui bellissimi sono e l'edifizio ed i fabbricati che dipendono.

TRAILINSKAIA, bor. della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, a 8 l. S. E. da Koundrioutchevskaia, e a 22 l. 1/2 E. N. E. da Novo Cercasc, sulla sponda destra del Don.

TRAINA, città di Sicilia, prov. e 12 l. al N. O. di Catania, distr. e 4 l. all' E. N. E. di Nicosia, capol. di cant., sopra una montagna, da cui scende il fiume del suo nome. È adorna di molti begli edifizii, e possiede varii pubblici stabilimenti. Vi si annoverano circa 7000 abit., ma è pochissimo commerciante, quantunque il suo territorio sia ubertoso di cereali, vini, seta ed olii. In questa città esiste il più antico cenobio della Sicilia: è dell'ordine Basiliano. Quivi dal re Ruggeri fu ricevuto il papa Urbano II giuntovi da Terracina, onde conferire relativamente alle contese coll' imperadore d' Occidente.

TRAINEL, bor. di Francia, spartim. dell' Aube, circond., cant. e 2 l. 1/4 al S. S. O. di Nogent su Senna, in riva all' Orvin. Fabbrica tele ed olio, traffica di bestiami, tenendo 3 annue fiere, e conta 1100 abit. Un tempo aveva titolo di marchesato.

TRAISKIRCHEN o **DRASSKIRCHEN**, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, capol. del circ. inferiore del Wienerwald, a 4 l. 3/4 S. S. O. da Vienna, sulla Schwächat, presso il canale di Neustadt. Residenza delle autorità del circolo, ha manifatture di veli ed annovera 1000 abitanti.

TRAITA, tribù di Tibbù, nella Nigrizia; abitano in vicinanza del Saara, sulla strada del Fezzan al Bornù, ed al S. dei Tibbù di Gonda, nè conta più di 800 cavalieri. I Traita posseggono il pozzo di Cofei.

TRAITOR'S COVE, porto sulla costa O. dell' isola Revilla Gigedo, nel S. della Russia americana, sotto 55° 40′ di lat. N. e 133° 50′ di long. E. Fu così denominato da Vancouver, a motivo della perfidia dei nativi.

TRAITOR'S HEAD, punta N. E. dell' isola d'Eromago, una delle Nuove Ebridi, nel grande oceano Equinoziale. Cook la chiamò così, nel 1774, per la condotta dei nativi a suo riguardo.

TRAITOR'S ISLAND, una delle isole degli Amici, nel grande Oceano. Latit. N. 15° 55′; longit. O. 176° 8′. È separata dall' isola Kootahe, mediante un canale largo 150 l. pertiche e da quella dei Cocchi per uno stretto di 1 l. in larghezza, nel quale è una isoletta bassa. Sulla sua costa O. vedesi una gran baia. Pare fertile quest' isola ed abbonda di noci di cocco, porci e pollame. Gli abit. sono quasi in tutto simili a quelli delle altre isole degli Amici, ma paiono più feroci che traditori.

Le Maire e Suhouten scoprirolla nel 1616, e le diedero il suo nome attuale, perchè i nativi trattarono con esso loro perfidamente. Wallis che la visitò nel 1767, al pari di tutte le isole vicine, le chiamò isole di Keppel e Boscawen. I nativi chiamano quest' isola Neuta butabù.

TRAIVAUX, casale di Francia, spart. del Rodano, circond. e 5 l. al S. O. di Villefranche, cantone, presso ed all' E. di Tarare. Vi si trova una cava di marmo e carbon fossile.

TRAIVORON, bor. della Russia eur., gov. e 35 l. al S. S. O. di Kursk, dist. e 4 l. 1/2 al S. O. di Khotmjisk, presso la sponda sinistra della Vorskla.

TRAIZE, vill. e comune dagli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. e 5 l. al N. O. di Ciamberì, mand. di Yenne, sul pendio della rupe di Cheven, al disopra di Besson, sulla sinistra del Flon, in territorio che produce in qualche abbondanza frumento ed altri cereali, civaje, uve ed altre buone frutta, non che fieno, con 600 abit. tutti dediti all' agricoltura.

TRAJANOPOLI od **ORICOVA**, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 18 l. 1/2 al N. N. O. di Gallipoli, sulla sponda destra della Marizza, appiè del Desposto Dagh (Rodope). Lat. N. 41° 7′ 30″; long. E. 23° 58′. Sede d' un arcivescovato greco, è considerabile, ma poco visitata dai viaggiatori, essendo a qualche distanza dalle strade frequentate; però assai attivo n'è il commercio in prodotti delle sue manifatture e del suo territorio. Gli abit. sommavano a circa 15000.

Antichissima è questa città, e quantunque porti il nome di Trojano, si dubita che a lui debba l'origine; ma probabile cosa è ch' egli l' abbia ingrandita ed abbellita.

TRAJETTO, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 3 l. 1/2 al N. E. di Gaeta e a 14 l. N. O. da Napoli, capol. di cant., alle falde australi di un alto monte, ai cui piedi verso scirocco scorre il Garigliano. Le fontane vi sono in abbondanza, e gli abit. dell' antica Miturno da quivi traevano l' acqua pei loro bisogni, mediante un acquidotto del quale veggonsi tuttora magnifici avanzi. Vi si annoverano circa 4500 abitanti divisi in cinque parrocchie, una delle quali è collegiata.

TRAKEHNEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Orientale, reggenza e 3 l. 1/2 all'E. di Gumbinnen, circ. e 2 l. 1/3 al S. O. di Stallupöhnen, sopra un piccolo affluente di sinistra della Pissa, con una mandria regia di cavalli e 500 abit.

TRAKEMBORGO, **TRAKENBURG** o **KOISIE**, bor. di Stiria, circ. e 7 l. 1/4 al S. E. di Cilly, e a 9 l. N. O. d'Agram, al piede orientale del monte Wacher. Havvi un castello cadente ed una vetraia; e nei dintorni, miniere di ferro.

TRAKTOMIROV o **TREKHTEMIROV**, bor. della Russia europea, gov. e 18 l. al S. E. di Kiev, distr. e 12 l. al N. E. di Boguslav, sulla sponda destra del Dniepr. È conosciutissima per le sue cave di pietra da macina, onde provvedesi non solo tutto il gov., ma eziandio una gran parte della Russia Minore.

TRALEE, città d' Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry, baronia di Trughanacmy, a 16 l. N. O. da Cork, e a 60 l. S. O. da Dublino, alla foce del fiumicello Leigh nella baia di Tralee, ch'è formata dall' Atlantico, ed ha 2 l. di larghezza all' ingresso, con 3 l. di sfondo. Tralee è mediocremente fabbricata: la piazza quadrata nel centro della città pre-

senta il palazzo della ragione, le carceri e le più belle case; di quattro castelli muniti, più non rimane che un solo. Non può il porto accogliere che picciole navi, le grosse essendo obbligate ad ancorare nella rada. La pesca dell'arringa è nella baia abbondantissima. Questa città, che tiene 3 fiere all'anno, contava, nel 1842, 13000 abit., e manda un membro al Parlamento britannico.

In riva alla baia trovasi una sorgente ferruginea.

Fu questa città distrutta al tempo della ribellione del 1641, e molto patì per la guerra a' giorni di Giacomo II.

TRALLEBORG o **TRELLEBORG**, borgo di Svezia, prefettura di Malmoehus, baerad di Skiuts, a 4 l. E. da Falsterbo, sul mar Baltico. Havvi un picciol porto e vi si contano 700 abitanti.

TRAMACASTIEL, borgo di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 all'O. N. O. di Teruel (Aragona), presso la sponda sinistra del Guadalaviar, in paese fertile. Annovera 300 abitanti.

TRAMANDAHY, lago e fi. del Brasile. *V.* TARAMANDI.

TRAMAYE, borgo di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 4 l. all'O. di Mâcon, e a 6 l. 1/4 S. E. da Charolles, capol. di cant., sopra un'altura, alla sorgente della Valouze. Vi si tengono 12 fiere all'anno e contanvisi 1600 abit., che nei dintorni posseggono una cava di marmo nero.

TRAMAZZA, vill. e comune di Sardegna, divis. del Capo Cagliari, prov. e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Oristano, mand. di Milis, presso ai confini della gran pianura di Oristano, in sulla sponda del Cispiri, in territorio insalubre, ma fertile, con 649 abit. (1848), applicati per la massima parte all'agricoltura.

TRAMBACCHE. *V.* VEGGIAN.

TRAMBLY o **TREMBLY**, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 5 l. all'O. di Mâcon, cant. e 1 l. al N. E. di Matour, sul pendio d'una montagna. Tiene 5 fiere all'anno e conta 800 abit.

TRAMELAN (DI SOPRA), *Ober Tramlingen*, vill. di Svizzera, cant. e 9 l. al N. O. di Berna, bal. e 1 l. 1/4 al N. N. E. di Courtelary, sulla Birse, a breve distanza dalla sua sorgente. Annovera 2000 abit. per la parrocchia.

TRAMERCA, isoletta inabitata del mare Adriatico, nel golfo del Quarnero, situata 300 passi all'E. dell'isola di Melada. È lunga quasi un miglio dall'E. all'O., e larga circa 200 passi; ha in sè due alti colli coperti d'arbusti, che, veduti da lontano, sembrano formare due isolette.

TRAMESAIGUES, vill. di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circond. e 7 l. al S. S. E. di Bagnères, cant. e 1 l. al S. O. di Vielle, presso la sponda destra della Nestes d'Aure. Havvi una miniera di piombo e piriti in filoni, conosciuta sotto il nome di Coudère, sulla montagna di Canille, presso la sorgente di questo nome. Conta 200 abitanti.

TRAMEZZINA o **TREMEZZINA**, ameno distr. del reg. Lom. Ven., in riva al lago Lario, al lato occid., estendentesi da Leno alla Cadenabbia, nel quale il vill. di Tramezzo gli sta nel centro e gli dà il nome. È un paese maraviglioso ed incantevole, in una situazione la più amena che trovare si possa, in riva a tutt' i deliziosi laghi che stanno in Lombardia. È un luogo di eterna primavera, tutto pieno di vita e di sempre limpidissimo sole. La temperatura dell'aria in tempo d'inverno è poco meno che alle spiagge della Liguria, come in fatti vi prosperano gli ulivi, gli agrumi, i mandorli, i capperi, i lauri, i mirti, i lecci, i nassi, i ginepri e le piante dei climi più soavi. Quivi non mai soffronsi gl' insulti del verno, ed in ogni stagione è un gradito soggiorno anche pei valetudinarii. Quella beata lacustre spiaggia è presso a poco tutta cospersa di amenissime signorili ville, le quali quasi l'una all'altra in vicinanza succedonsi, in modo da presentare l'aspetto di una continuata città; fra quelle deliziose abitazioni, la più notabile è la Sommariva. In ogni luogo della Tramezzina si fruisce della vista di una gran parte dei due rami Lariani, cioè di Como e di Lecco; ed in questa situazione il lago presenta la maggiore sua ampiezza. Sì bel paese nei tempi di mezzo, cioè dall' XI al XIV secolo, era abitato da pirati che l'intero lago infestavano. Tutta la curva spiaggia che stendesi da Lenno sino alle falde del Griante chiamasi egualmente Tramezzina, e quasi dappertutto vi si trova il bel marmo *lumachella;* ma n'è trascurato lo scavo. Quella costiera, alquanto ripida, è non pertanto ben coltivata con viti ed ulivi.

TRAMEZZO o **TREMEZZO**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 5 l. al N. N. E. di Como, distr. e 3/4 di l. al S. di Menaggio, presso la sponda occid. del lago Lario, con circa 800 abit., comprese le frazioni di Roggero, Volesia e Viano. Alla sua comunità sta pure unito il casale di Porteccia, dipendente dalla parrocchia di Lenno. Questa terra dà il nome alla spiaggia posta fra Lenno e la Cadenabbia, stando quasi nel centro di essa, per cui Tramezzina è chiamata.

TRAMINO, borgo del Tirolo, circ. dell'Adige, a 3 l. 3/4 S. S. O. da Bolzano, e a 5 l. 3/4 N. da Trento, presso la sponda S. O. del lago Calterero. Vi si raccoglie, da' suoi 600 abit., il miglior vino del Tirolo, che serve all'esportazione. Nelle sue vicinanze il 23 marzo 1797, i Francesi sconfissero compiutamente gli Austriaci.

TRAMLINGEN (OBER). *V.* TRAMELAN (DI SOPRA).

TRAMONTE IN MONTE e **IN PIANO**. *V.* TEOLO.

TRAMONTI, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 2 l. 1/4 all'O. di Salerno, cantone, presso ed al N. N. O. di Majori, a qualche distanza dal golfo di Salerno, in paese montuoso. Componesi di parecchi casali, poco gli uni dagli altri discosti, ed ha 14 chiese parrocchiali, 2 conventi, compreso uno di monache, e varie case di carità. Vi si fa molto carbone a provvedimento di Napoli. Gli abitanti complessivamente ascendono a 3300.

TRAMONTI DI SOPRA E DI SOTTO, due vill. e comuni del reg. Lomb. Ven., prov. d'Udine, distr. di Spilimbergo, il primo dei quali con Chievolis, contava, nel 1852, 1410 abit., e il secondo, con Tremonti di Mezzo e Campon, 2611.

TRAMORE, vill. d'Irlanda, prov. di Munster, contea e 2 l. al S. di Waterford, baronia di Middlethird, sopra una baia pericolosa del canale S. Giorgio. È frequentatissimo pe' suoi bagni di mare, ed offre sotto questo rapporto molte comodità ai visitatori. Havvi un bel mercato e vi si tengono 4 fiere all'anno.

TRAMUTOLA, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 8 l. 3/4 al S. di Potenza, cant. e 2 l. all'O. N. O. di Saponara, sopra ameno colle che sorge ai piedi australi del monte delle Vespe, e presso la sinistra riva del fiume Grumentino, in territorio coperto di viti e di gelsi. Havvi 1 chiesa, 3 oratorii, 1 convento ed 1 casa di carità. Tiene fiera dal 31 maggio al 2 giugno di ciascun anno, e vi si contano 4000 abitanti.

TRAN, città dell'impero d'Annam, nel Tonchin,

erso la frontiera della Cina, popolata da circa 5000 abitanti.

TRANA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 7 l. all' E. S. E. di Susa, mand. e 1 l. 1/4 al S. S. E. d' Avigliana, sulla sponda sinistra del Sangone, che vi discende dai monti di Giaveno nella direzione dall' O. all' E., ha un ponte in legno, e ne avrà un altro in pietra da taglio secondo il disegno datone dell' architetto Molinatti, e va a scaricarsi nel Po in vicinanza di Moncalieri, derivandosi da esso varii canali per l' irrigazione dei prati di Piossasco, Sangano, Bruino e Rivalta. Ha una chiesa parrocchiale (la Natività di Maria Vergine) di disegno toscano, varie cappelle, e il celebre santuario di Maria Vergine della Stella, ombreggiato tutto intorno da verdeggianti castagni e innanzi cui sta un' amplissima piazza pure ombreggiata da annose piante. Grande è il numero dei pellegrini che tuttodì accorrono, anche da remote città, a visitare, massime nel giorno festivo (in settembre), codesto santuario, ricco delle offerte dei devoti in brillanti, in monili d' oro, ed in non pochi votivi cuori d' oro e d' argento. I varii balzi che si adergono in questo comune offrono vigneti e piante cedue, cioè castagni, faggi e roveri. I campi sono produttivi di cereali e di legumi: i prati forniscono l' alimento a quel novero di bestie bovine, che è richiesto dai lavori dell' agricoltura. Evvi una cava di gneiss, situata nella regione Moranda, ed una torbiera, a cui gli abit. in numero di 1600, danno il nome di mareschi e dalla quale traggono molto profitto.

Sopra una roccia attigua al Sangone si vedono il diroccato castello ch' era proprietà degli Orsini signori di questo luogo, ed una torre quadrata, che sta tuttora in piedi.

TRANAC, *Tranhac*, città dell' impero d'An nam, nel Tonchin, verso la frontiera della Cina. Vi si contano 15000 abitanti.

TRANBAC, città dell' impero d' An nam, nel Tonchin, verso le frontiere della Cina, che conta 5000 ab.

TRANBY, casale di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Buskerud, parrocchia e 1 l. al N. E. di Lier, e a 1 l. 1/4 N. E. da Bragernaes, sulla sponda sinistra del Lier elv. Havvi una cava di bel marmo.

TRANCOSO, borgo del Brasile, prov. e 4 l. al S. di Porto Seguro, alla foce d' un fiumicello nell' Atlantico. Lat. S. 16° 44' 40"; long. O. 41° 44' 0". È un quadrilungo in mezzo al quale sorge la casa comune; la chiesa dipendeva da un convento di Gesuiti. Pel suo porto, esportansi cotone, tavole, farina e piroghe. I suoi 500 abitanti sono quasi tutti Indiani.

TRANCOSO, città di Portogallo, prov. di Beira, capol. di comarca, a 7 l. N. N. O. da La Guarda, e a 10 l. da Viseu, in una pianura. Cinta da antiche mura fiancheggiate da torri, ha un vecchio forte, e vi si entra per 4 porte grandi e 3 piccole. Possede 6 chiese parrocchiali, comprese 2 *extra muros*, un ospizio, 1 ospedale ed 1 scuola latina. Tiene annualmente fiera il dì 24 agosto. Gli abit. sommano a 1300 e quelli della comarca ascendono a 70000.

TRANDOAI, città dell' impero d' An nam, nel Tonchin, verso la frontiera della Cina, popolata da 5000 abitanti circa.

TRANENT, città di Scozia, contea, presbiterio e 2 l. 1/2 all' O. d' Haddington, e a 3 l. E. da Edimborgo. Irregolarmente fabbricata e senza edifizii notabili, annovera 3500 abit., in parte occupati nelle miniere di carbon fossile.

Si è sul territorio di questa città che si diede la famosa battaglia di Preston.

TRANG, uno dei principali porti del regno di Queda, nella penisola di Malacca, alla foce d' un fiume dello stesso nome.

TRANI, città del regno di Napoli, prov. della Terra di Bari, distr. e 3 l. all' E. S. E. di Barletta, e a 9 l. N. O. da Bari, capoluogo di cant. sul mare Adriatico. Lat N. 41° 17' 5"; long. E. 14° 5' 21". Sede d' un arcivescovato, d' una delle 4 grandi corti civili del regno, d' una gran corte criminale e d' un tribunale civile per la provincia; è piazza forte di 4.a classe, che però non ha che una mura bastionata, con 3 porte e preceduta da un fosso, più non esistendo l' antica sua cittadella, già edificata al tempo di Federico II imperatore. L' interno è mediocremente fabbricato, e la maggior parte delle vie strette, tortuose e male insiniciate. Vi sono alcune case particolari assai belle, una piazza grande e varie picciole, passeggi sugli spalti, donde si gode di vista estesissima sul mare e sulla campagna, una vasta cattedrale costruita su bel disegno, ornata di 9 antiche colonne milliarie e pitture pregiate e ricca di preziosa suppellettile, 1 chiesa parrocchiale e 20 altre chiese pubbliche, 6 conventi di frati e 2 di monache, un conservatorio di orfane, uno spedale, un seminario vastissimo ed un vago teatro. Il suo porto circolare, anticamente assai rinomato per la comodità e sicurezza, trovandosi dentro l' urbano ricinto, più non può ricevere che il piccolo navile, nè se n' esportano che olio, buon vino, moscato specialmente, mandorle, fichi eccellenti ed alcune altre produzioni del paese. La fiera che vi si tiene il 14 ottobre, chiama molto concorso. Gli abit. sommano a 14000. Caldissimo è quivi il clima per 8 mesi dell' anno, e l' acqua di sorgente rarissima; certe cisterne poste nelle cantine delle case, i tetti piani delle quali hanno canali che vi mettono capo, ricevono le acque piovane di cui si fa uso nella state. Gli oliveti del territorio sono sì spessi e di tanto bella appariscenza, che formano il graditissimo spettacolo come di amena selva, la quale si estende per tutto il resto della provincia e fino a Taranto, venendo framezzata dalle piantazioni di cedri e di melaranci, frequenti anch' esse e prosperose. Coltivasi nei dintorni il cotone, col quale fanno tele comuni.

Niente abbiamo di preciso intorno alla fondazione di questa città, di rimota origine, che dee all' imperatore Trajano la sua ristaurazione, e per cui venne chiamata *Trajanopoli*, da cui poscia trasse il nome attuale. Al tempo della conquista de' Normanni fu data in appannaggio a Pietro, uno dei dodici capitani di quella nazione conquistatori del regno, con titolo di contea, e così rimase fino che non venne stabilita da Ruggero l' unità della monarchia. Il qual principe, già sino dal 1061, con soli 300 Normanni, avea saputo per più giorni resistere in questa città alle forze musulmane dell' intera Sicilia e delle Calabrie, e tanta perseveranza gli meritò la stima dei suoi connazionali che accorsero poscia a liberarlo. Avendogli poi gli abit. mancato di fede, diè egli ordine, nel 1134, che fosse distrutta; ma risorse in breve e a tale che Federico II ne fece una piazza di guerra, e vi eresse il castello che fu poi cagione che fosse teatro di parecchi avvenimenti militari, al tempo in cui le case d' Angiò e di Aragona si disputavano il trono di Napoli. Giovanni Vitelleschi, assediando Trani, nel 1438, fu in procinto di essere fatto prigioniero dal re Alfonso di

Sicilia, per cui fu costretto con pochi suoi famigliari imbarcarsi per Ancona. Divenne l'emporio della Puglia Pauceziana, quando i Veneziani l'ebbero in mano a titolo di pegno, essendovisi stabiliti a torme i negozianti ebrei e mori discacciati dalle Spagne, e dediti ad attivo e lucroso traffico. Ma dopo la sconfita dei Veneti ad Agnadello, gli Aragonesi ricuperarono Trani, e discacciata barbaramente quella non cristiana popolazione, che dicevasi ascendere a quasi 30000 persone, d'allora in poi la città andò sempre più declinando, da essere ridotta la popolazione al numero che sopra abbiamo indicato.

TRANLAI, città dell'impero d'An nam, nel Tonchin, verso le frontiere della Cina, i cui abit. ascendono a 5000.

TRANO, monte degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. 1/2 all'E. N. E. di Spoleto, tra la Nera, all'O., ed il suo affluente la Valle, all'E., che lo separa dal monte Mario. Lat. N. 42° 45′; longitudine E. 10° 32′.

TRANCOEE, parrocchia di Norvegia, diocesi e bal. di Nordland, in fondo ad un golfo della costa S. O. dell'isola di Senjen. Conta 1600 abitanti.

TRANQUEBAR, TRANGUEBAR o **TRANCHEBAR**, città dell'Indostan, nel Carnatico, distr. di Tranjaur, già appartenente ai Danesi, ed ora agli Inglesi. Siede sulla costa di Coromandel, alla foce e tra due braccia del Caveri, nel golfo del Bengala, 23 l. S. da Pondisceri. Lat. N. 11° 0′ 15″; long. E. 77° 34′ 15″. Il porto è protetto dal forte Daneborg, in buono stato di difesa; le case, situate all'alto e bianche di fuori, scorgonsi lontanissimo in mare. Fa essa ottimo commercio in mussolina, indiana e perle, nonchè d'altri prodotti del paese in cambio delle merci d'Europa: i conti vi si tengono in risdalleri di 12 fanam ed in rupie di 8; il fanam dividendosi in 8 casi; il risdallero si valuta 3,80 fr. Le monete reali sono: le rupie d'argento, i semplici e doppii fanam, come pure i casi o dudu di rame; la rupia equivale a 2,75 franchi. Le pagode star valgono 34 fanam, e le piastre spagnuole da 19 a 21 fanam. Il peso chiamato maud corrisponde a 33chil.,905. La popolazione somma a 26000 abitanti.

Tranquebar non era che un villaggio che i Danesi comprarono dal ragià di Tanjaur nel 1616, mediante 2000 pagode all'anno. Fu preso dagl'Inglesi nel 1787 e restituito alla pace del 1814. Dopo il 1840, fu ceduta all'Inghilterra per 1,000525 scudi insieme ai possedimenti danesi nelle Indie orientali.

TRANQUILLO, capo della Turchia asiatica, sangiaccato e 17 l. al S. S. O. di Rodi, all'estremità merid. dell'isola di questo nome, sotto 35° 53′ di lat. N. e 25° 23′ di long. E.

TRANS, vill. di Francia, spart. d'Ille e Vilaine, circond. e 7 l. 3/4 al S. E. di S. Malò, cant. e 1 l. al S. S. O. di Pleine Fougères, con 1200 abitanti.

TRANS, vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 4 l. 1/4 al N. O. d'Ancenis, cant. e 1 l. 3/4 all'O. di Riaillè, presso la sponda sinistra dell'Erdre. Annovera 900 abitanti.

TRANS, vill. di Francia, spart. della Mayenne, circond. e 5 l. all'E. S. E. di Mayenne, cant. e 1 l. al N. E. di Bais. Vi si contano 1200 abitanti.

TRANS, vill. di Francia, spart. del Varo, circond., cant. e 1 l. al S. S. E. di Draguignan, sull'Artuby. Vi sono officine per trarre ed inaspare la seta, e vi si noverano 1300 abit. Il territorio contiene della miniera di ferro, ed havvi alabastro comune in grotte formate di tufi calcarei.

TRAN SCIAU, città dell'impero d'An nam, nel Tonchin, prov. di Son nam, a circa 20 l. da Chescio, sulla grande strada che da questa città mena nella Cocincina.

TRANSIÈRES, vill. di Fr., spart. dell'Euro, nelle vicinanze di Ecouis: vi è stabilita una cartiera.

TRANSILVANIA, in ungherese *Erdèly* o *Erdely Orszàg*, in tedesco *Siebenbürgen*, in islavo *Sedmohradskà Zem* o *Sedmohradskà Kragina*, in croato *Erdely*, in illirico *Erdelj*, in valaco *Ardalu* o *Czàrà Erdelyaszke*, in turco *Erdèl Ban* (1), gran grincipato, nella parte orientale dell'impero di Austria, tra 45° 16′ e 47° 42′ di lat. N. e tra 20° 4′ e 24° 7′ di long. E. Confina al N. ed all'O. coll'Ungheria, al S. colla Valachia, all'E. colla Moldavia, ed ha circa 80 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., quasi altrettanto di larghezza, e 2925 l. quadr. di superficie. La catena dei Carpazi corre verso il limite orientale e sul confine meridionale, coprendo quasi tutto il paese colle sue ramificazioni e presentando parecchie alte vette, tra cui sono le principali: il Butschetsch, presso Cronstadt, di 8160 piedi; il Retyczat, lo Szurul ed il Budislav. Il passaggio a traverso le montagne, dalla parte della Moldavia e della Valachia, non è praticabile che per alcune gole angustissime.

Le parti montuose più elevate sono di base granitica; le altre calcaree. Gli aspetti più pittoreschi incontransi nelle montagne di Transilvania, generalmente molto dirupate e dove offronsi curiosità numerose nei tre regni del Danubio. Appartiene questo paese al bacino della natura, e suoi primarii fiumi sono: il Maros, nelle parti centrale ed occidentale; lo Szamos, nel N. O., e l'Aluta, nel S. Sono alcuni laghi nella parte centrale, più considerabili essendo quelli di Hodos, Annen e Piritsch.

In ragione della superficie montuosa della contrada, il clima è assai rigido. Havvi, nella parte occident. soprattutto, bosco in abbondanza che contribuisce a rendere la temperatura più fredda che alla prima non parrebbe ch'esser dovesse a tale latitudine. L'aria generalmente è sanissima.

Quantunque l'agricoltura sia quivi ancora mal intesa, raccolgono grano bastante al consumo del paese, ed anzi si può talvolta esportarne. Quasi da per tutto coltivano la vite; ma il riso vi si conserva poco e non se ne esporta che poca quantità; i vigneti più ricchi essendo nelle sedi di Medwisch e di Salisborgo, e nei comitati di Hunyad, di Weissemborgo inferiore e di Kockelborgo. Raccolgono assai lino e canapa; tabacco soprattutto nelle sedi di Haromszek e d'Udvarkely; zafferano, mandorle, pomi, ciliegie, castagne, ec. I bestiami sono una delle grandi ricchezze del paese; i buoi transilvani riescono molto grossi e somministrano una carne eccellente; i cavalli, di grandezza mezzana, ma forti ed attivi. Le pecore non danno bella lana. Allevano molti porci ed api. La Transilvania possede pure bufali, e le sue selve alimentano orsi, lupi e cignali. Sommamente ricco il regno minerale, si scava specialmente l'oro a Szekerembe, Zalathna, Verospatak, Nagyag, Kapnik Banya, e sono lavacri d'oro importantissimi nell'Aranyos. Escavansi pure argento, rame, piombo, ferro, mercurio, e molto sal-

(1) Gli Ungheresi chiamavano il territorio boscosissimo situato all'E. della Theiss, *Silagy* o *Sylvania*, e naturalmente denominarono il paese posto all'E. di quei boschi, *Transylvania* in latino *(di là delle selve)*: *Erdèly Orszag* avendo la medesima significazione.

gemma, particolarmente a Thoremborgo, Kolosch, Deesakna, Vizakna e Parair, avendovi eziandio antimonio, arsenico, telluro, molte terre coloranti, creta, bei marmi, falsi diamanti ad Osdola, crisoliti a Szelistie, ametisti a Porkura, calcedonie a Tatarescht, granati, opali, corniole, agate, terra porcellanica presso Cronstadt, petrolio nella valle di Schoschmezo, carbon fossile, zolfo, sale di Glauber, e allume e salnitro. Le sorgenti minerali più notabili sono quelle di Borsek, Homrod, Szaldosch, Aropatak e Rodna.

Non vi hanno manifatture stabilite in grande, i Sassoni essendo quasi i soli che si dedichino alla industria. Fabbricano tele, soprattutto a Cronstadt, panni nella stessa città, a Hermanstadt e ad Heltan, cotonine a Cronstadt, a Schasborgo e nella sede di Haromszek; si fanno cappelli fini ad Hermanstadt ed a Klausemborgo; corame ad Hermanstadt ed a Cronstadt, cordovano a Szamos Ujvar, marrocchino e sigrino a György S.t Miklòs. Vi sono alcune fucine e fornaci, alquante usine da rame, vetraie, parecchi stabilimenti pel vitriuolo e l'allume, purghi di cera, mulini da polvere e da carta.

Il commercio sta in mano dei Greci, degli Armeni e di alcuni Sassoni; ben meno considerabili sono le esportazioni delle importazioni, che consistono specialmente in tele, panni, seterie, oggetti di lusso, vetri, masserizie, strumenti d'agricoltura e d'industria, bestiami: vini di Valachia e derrate coloniali. Si esportano grano, cavalli, lavori di legno e di ferro, sego, pelli, sale, ecc. Il Maros e lo Szamos sono navigabili; poche strade maestre vi sono; tuttavia facile è la comunicazione tra la capitale della Transilvania e quella dell' Ungheria.

La popol., che nell' anno 1786 era di 1,551860 abitanti, saliva nel 1823 ad 1,972518, nel 1826 a 2,000000, nel 1846, a 2,052435, e nel 1853, come vedremo nel prospetto a pag. 519, scese a 2,047202. Tre nazioni principali compongono cotale popolazione: i Magiari od Ungheri che vi si sono stabiliti sino dal IX secolo: gli Szekleri, tribù di Ungheri, fissi nelle montagne, sulle frontiere, ed i Sassoni, discendenti da famiglie venute di Germania nel sec. XII o scacciate dalla Sassonia ne' primi tempi della riforma, e ricevute nel granprincipato per formarvi una barriera contro l' usurpazione dei Turchi. Vi sono inoltre in questo paese gran numero di Valachi, Boemi, Ebrei ed Armeni e Greci, e Bulgari, Slavi, Italiani. Gli Ungheri e gli Szekleri parlano l'ungherese; i Sassoni il tedesco; i Valachi ed i Greci il valaco, dialetto dell'idioma romano-slavo; la lingua offiziale del gov. è promiscuamente il latino, l' ungarico e l' alemanno.

Parecchie religioni vengono in Transilvania praticate. I cattolici ed i greci non uniti sono i più numerosi; vengono poi i protestanti della confessione d' Augusta. Vi hanno circa 2300 Ebrei. È Carlsborgo la sede d' un vescovato cattolico, ed Hermanstadt quella d' un vescovato greco non unito. Trovansi 9 ginnasii cattolici, 1 ginnasio greco non unito, 1 collegio ed 1 ginnasio greco unito, 3 collegi e 9 ginnasii protestanti.

La Transilvania avea, come l' Ungheria, sino al 1848, una costituzione. Delle diverse tribù che l'abitano, gli Ungheri, gli Szekleri ed i Sassoni aveano soli il diritto di essere rappresentati da una dieta nazionale; il potere esecutivo sta in mano d' un luogotenente e di 12 consiglieri, formando insieme un consiglio di stato, che corrisponde col ministero di Vienna. Le rendite pubbliche sommano a 3 milioni circa di scudi. La forza militare del paese componesi di due reggimenti di fanteria, due di cavalleria e di un reggimento di usseri szekleri, e quattro di milizia per la frontiera turca.

Innanzi agli sconvolgimenti del 1848, in conseguenza dei quali tutte le parti componenti l' impero Austriaco vennero assoggettate ad una nuova organizzazione politico-amministrativa e giudiziaria, partivasi in militare e civile, costituendo la prima un generalato dei Confini militari, e la seconda un governo suddiviso in quattro grandi distretti o paesi, cioè: 1.° il *paese degli Ungheresi*, contenente i comitati di Hunyad, Zarand, Kraszna, Szolnok medio, Szolnok interno, Doboka, Klausemborgo, Thoremborgo, Kockelborgo, Weissemborgo inferiore, Weissemborgo superiore, ed i distretti di Fagaras e di Kövar; 2.° il *paese dei Sassoni*, contenente le sedi di Reps, Schäsborgo, Schenk, Medwisch, Leschkirch, Hermanstadt, Reissmarkt, Mühlenbach, Szaszvaros, ed i distretti di Bistriz e Cronstadt; 3.° il *paese degli Szekleri*, comprendente le sedi di Aranyos, Neumark, Udvarhely, Csik ed Haromszek; e 4.° il *distretto dei beni Camerali* o *Fiskalguter*, formato di varie città, e luoghi situati entro i distretti degli Ungheresi e degli Szekleri.

Quest'anno stesso (1854), il gran principato di Transilvania, secondo il *Corr. Austr. Lit.*, sta per ottenere la sua definitiva organizzazione amministrativo-giudiziaria come segue:

PROSPETTO DEI CIRCOLI, DISTRETTI E POPOLAZIONE
del gran principato di Transilvania.

Circoli	Distretti	Numero dei comuni	Popolaz. 1853	Annotazioni.
Hermanstadt	Mühlenbac * Reussmarkt, Orlath, Hermanstadt * Leschikirch, Frek, Marktschelken, Mediasch, Elisabethstadt * Schässborgo * Grosschenk ed Agnethlen *	277	320266	* Urbano e forese. * Forese. * Urbano e forese. * Id.
Cronstadt	Reps, Fogarasch, Sarkany, Törzborgo, Mariemborgo, Cronstadt * Hoszufalu, Sepsi Szent Gyorgy, Baratos e Kezdy Vasarhely	216	247709	* Id.
Udvarhely	Baroth, Kozmas, Csik Szereda, Gyergyo Szent Miklos, Szitas Keresztur ed Udwarhely	200	174127	
Maros Wasarhely	Maros Vasarhely * Makfalva, Mezö Madaras, Zah, Radnoth e Ditsö Szent Marton	289	194533	* Id.
Bistritz	Görgeny Szent Inkre, Sachsisch Reen, Teckendorf, Grosschogen, Bistritz * Borgo Prund, Bethlen, Lechnitz, Rodna e Naszod	236	178344	* Id.
Dees	Magyar Lapos, Kapolnok Monoster, Nagy Somkut, Retteg, Semesnye, Dees, Szamos Ujvar e Mocs *	340	193793	* Id.
Szilagy Somlyo	Tasnad, Zovany, Szilagy, Somlyo, Szilagy Cseh, Zilak ed Hidalmas	265	174086	
Clausemborgo	Valaszut, Clausemborgo * Banfy Hunyad, Gyalu, Tkorda e Bagyon	254	178891	* Id.
Carlsborgo	Töris, Nagy Enyed, Blasendorf, Carlsborgo, Algyogy ed Abrudbanya	189	172335	
Broos	Almagy, Körösbanya, Illye, Solymos, Deva, Vajda, Hunyad, Hatzeg, Puy e Broos *	435	213118	* Id.
	Totale		2,047202	

Quali tribunali di prima istanza, sono istituiti nel Granprincipato di Transilvania la Corte di giustizia di Hermanstadt, e 9 tribunali negli altri circoli, escluso quello di Hermanstadt, cioè nei capoluoghi di egual nome, ad eccezione di quello di Szylagy Somlyo. Presso questo circolo, il tribunale circolare è stabilito a Zillah. Il circondario giurisdizionale della Corte di giustizia, e dei tribunali circolari, abbraccia i circoli di egual nome. La norma di giurisdizione civile ed il regolamento di procedura penale determinano i casi, ne' quali la giurisdizione della corte di giustizia dee estendersi a tutto il principato.

Gli uffizii distrettuali pei distretti foresi di Hermanstadt, Cronstadt, Maros Vasarhely, Bistritz, Clausemborgo e Broos, ed inoltre pei distretti di Udvarhely, Dees, Zilah e Carlsborgo, sono stabiliti soltanto pegli affari politici. Nella capitale della provincia di Hermanstadt, e nelle città di Cronstadt, Bistritz, Clausemborgo, Maros Vasarhely, Mühlenbach e Schässborgo, e così pure nella borgata di Broos e nelle regie città libere di Elisabethstadt e Szamos Ujvar, l'amministrazione politica è esercitata dai locali magistrati, sottoposti immediatamente, nella capitale della provincia alla luogotenenza, e nelle altre città e borgate alle autorità circolari. Negli altri distretti, l' amministrazione politica e la giurisdizione giudiziaria spettano agli ufficii distrettuali misti, in essi stabiliti.

Giudizii d' inquisizione pei crimini e delitti sono: parte la corte di giustizia di Hermanstadt, parte i rispettivi 9 tribunali circolari, parte gli ufficii distrettuali di Mühlenbach, Mediasch, Schässborgo, Grosschenk, Reps, Fogarasch, Sepsi Szent Gyorgy, Baroth, Csik Szereda, Ditsö Szent Marton, Sachsisch Reen, Naszod, Nagy Somkut, Szamos Ujvar, Szylagy Somlyo, Thorda, Nagy Enyed, Abrudbanya, Körös Banya, Deva e Vajda Hunyad col simmetrico corrispondente assegnamento ad ognuno di molti distretti.

Fu questa contrada conosciuta dai Romani sotto il nome di *Dacia consularis mediterranea;* e Trajano, conquistatala, vi stabilì una colonia. Quando le orde barbariche del Norte si rovesciarono a vicenda sull' Europa, i Goti, gli Unni, Alani, Slavi, e finalmente gli Ungheri si disputarono a vicenda il possesso del paese. Nel 1004 ne divenne quindi padrone s. Stefano re di quest'ultimi, e poscia fu governata da principi o vaivodi. L' uno di essi, Giovanni Zapolya ne ottenne verso l' anno 1535 la sovranità, che passò in seguito nella famiglia di Battori, ed in più altre, sinchè, nel 1696, Michele Apasi rinunziò al sommo potere in favore di Leopoldo I d'Austria, mediante una pensione di 12000 fiorini: durante il quale periodo, era stata quasi continuamente turbata o dalle incursioni degli Ungheri e de' Turchi gli uni contro gli altri combattenti, o dalle dissensioni interne che accompagnavano le elezioni de' suoi governanti. La pace di Carlowitz consolidò la transazione anzidetta. Nel 1713 venne la Transilvania riunita all' Ungheria, e nel 1765, la imperatrice Maria Teresa la eresse in gran principato indipendente, governato da una reggenza.

Quando nell' ottobre del 1848 l' Ungheria, rivoltatasi contro l'Austria, formò un governo provvisorio sotto Luigi Kossuth, questi mandò in Transilvania il generale Bem, che, alla testa di 30000 uomini, la sollevò tutta, occupando poscia vittorioso tutta la parte settentrionale. Battuto quindi Bem dal tenente maresciallo Püchner, che guidava le truppe austriache, prima a Hermannstadt (11 gennaio 1849), che viene presidiato, insieme a Cronstadt, dai Russi; poscia decisamente a Salzborgo, a Mühlenbach, a Szaszvanar e a Pisky (4, 6, 7 e 9 febbrajo), rinforzato Bem da un numeroso corpo di Magiari, disfa a sua volta Püchner a Medias (8 marzo), le truppe austriache ed i presidii russi si ritirano in Valachia e la Transilvania intera cade in potere degli insorti. Frattanto un grosso esercito di Austro-Russi entrano in Transilvania, e il 1.° luglio il general Lüders, forzato il passo di Tömösch, occupa Cronstadt, mentre il tenente maresciallo Clamm, che guidava gl' Imperiali, entra nel passo di Törzborgo, e il russo generale Grotenhjelm, forzando gli stretti di Tihutza e costringendo a Borgo Prund gli Ungheresi alla ritirata, occupa la Transilvania settentrionale. Battuti quindi gl'insorgenti, dopo accanito combattimento, sotto Igacz (20 lugl.), da Lüders, che occupa (il 21) Hermanstadt, sono cacciati sul territorio turco, ove depongono le armi. Bem, tentato invano (27 luglio) di respingere Grotenhjelm, che a Maros Vasarhely si congiunge quindi a Lüders, combatte valorosamente la battaglia di Schässborgo (31 luglio), in cui vien ucciso il generale russo Skariatin; ma attaccato allo improvviso da Lüders, rimane perdente. Rinforzato poscia Bem, s' avanza di nuovo contro Hermanstadt, e respinge, il 5 agosto, il generale russo Hasfort sino a Talmacs; intanto, sopraggiunto, il 6, Lüders, è costretto alla ritirata, avendo i Russi forzato e rotto il suo centro. Hermanstadt cade di nuovo in mano degli alleati. Clamm batte a S.t Györgi gli Ungheresi, che si ritirano. Muovono gli Austro-Russi verso Clausemborgo; ne segue la battaglia di Mühlenbach (12 agosto) a svantaggio degli insorgenti, i quali riparano oltre Siboth; Carlsborgo è liberata, e la Transilvania ritorna allo stato tranquillo di prima.

TRANSLOY (Le), vill. di Francia, spartim. del Passo di Calais, circond. e 6 l. al S. S. E. di Arras. Vi si contano 1300 abitanti.

TRANUIAN, città dell' impero d' An nam, nel Tonchin, verso la frontiera della Cina, popolata da circa 5000 abitanti.

TRANUNG, *Tranhung*, città dell' impero d' An nam, nel Tonchin, verso la frontiera della Cina. Annovera 5000 abitanti circa.

TRAONA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Valtellina, capol. di distr., alla cui comunità appartengono le frazioni di Bioggio, Corlazio, Manecce, Galetta e Brusido. Vi si annoverano circa 1200 abit. La sua chiesa principale è plebana con titolo arcipresbiterale. Sta 10 miglia all' O. da Sondrio, 3 al N. O. da Morbegno e quasi uno dalla sponda destra dell' Adda, in mezzo a vigneti e ad ombrose selve di castagni, primeggiando fra i suoi numerosi casali. Più d'una volta ebbe a soffrire danni dai Grigioni e dai Tedeschi, i quali dominare volevano la Valtellina, i primi nel 1512 e nel 1620, ed i secondi nel 1625.

TRAPANI, prov. che occupa l' estremità occid. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, limitata all' E. da quella di Palermo, al S. E. dall' altra di Girgenti, e da tutti gli altri lati dal mare. Misura 17 l. dal N. al S., 14 l. dall' E. all' O., e presenta coste assai rotte, specialmente al N., dove notasi la lunga penisola che termina il capo S. Vito, ed all' O., dove trovansi le penisole di Trapani e Marsala, in capo alla quale ultima sporge il capo Boeo, punto più occid. della Sicilia; sulla costa occid. sono parecchie isole, alcune delle quali

importanti, tra le altre quelle di Favignana, di Levanza e Maretimo. La catena di montagne che cuopre tutta l' isola viene quivi a terminare, e dà origine ad assai gran numero di corsi d'acqua, fra' quali si fanno distinguere, al N., il S. Bartolommeo, la Vitaloca e la Fogia, all' O. il Brigi e la Marsala, ed al S., la Mazzara, l'Arena e la Modima; il Belici determina la frontiera colla prov. di Girgenti. Era popolata, nel 1848, da 182810 abitanti.

Questa prov., il cui capol. porta lo stesso nome, dividesi nei tre distr. di Alcamo, Mazzara e Trapani.

TRAPANI, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, capol. di prov., di distretto e di cant., a 40 miglia S. O. da Palermo e a 25 miglia N. E. da Mazzara, all' estremità occident. dell' isola. Latit. N. 32° 2′; longit. E. 10° 10′. Una diga lunga un miglio conduce alla penisola, sulla quale s' innalza questa città unitamente al suo castello chiamato il *Colombara*. Residenza delle primarie autorità della prov., e sede d' una gran corte criminale e d' un tribunale civile, è piazza forte di 2.a classe, cinta di mura, bastionata e difesa da varie altre opere esterne. Le vie ne sono regolari, selciate di grandi lastre d' una pietra sdrucciolevole, ed in generale guernite d' assai belle case; le chiese ed i conventi, che vi si trovano in assai buon numero, e gli altri edifizii pubblici essendo d' un bellissimo stile architettonico. La diga o lingua di terra qui sopra indicata, sporgente nel mar Mediterraneo, unitamente ad un' altra di terra bassissima, situata al S., formano il porto, ch' è buono assai, e può ricevere anche navigli da guerra, ed i mercantili possono avvicinarsi sino alla spiaggia; all' ingresso sta un isolotto sul quale si è eretto un faro; i quali vantaggi rendono questa città una delle più commercianti della Sicilia, esportandosene principalmente sale di buona qualità, soda, vino, olio, corallo, alabastro in massi o lavorato in vasi, statue, ec., tonno marinato, zolfo, ed altre produzioni della provincia. Gli abit. sommano a 26000, e le donne hanno fama di essere le più avvenenti della Sicilia, la qual riputazione godevano esse anche nei tempi antichi. In generale sono d' un bianco niveo; hanno occhi e sopracciglia nerissimi; sono profilate alla greca, e della più esatta regolarità nella statura. Sopra il vicino monte *Erice* eravi infatti un famoso tempio dedicato a Venere. Da quella montagna, oggidì chiamato *San Giuliano*, parte un acquidotto, lungo 3 miglia, che alimenta le fontane della città. I dintorni offrono varie saline, il cui prodotto è riputato il migliore di quant' altri mai producono i mari italiani. Tra le manifatture di Trapani, oltre ai lavori di corallo rosso e nero di tutta perfezione, meritano onorata menzione i superbi cammei e le incisioni in pietra dura, che disputano il pregio ai più celebrati della antichità, come altresì le pregevoli opere in conchiglia, agata, avorio ed alabastro. Possede questa città due distinte biblioteche, una rara collezione di quadri, ed havvi 2 monti di pietà, 1 collegio, varii istituti di beneficenza; una scuola di glittica ed un'accademia di studii. Abbondano ne' dintorni le cave di elettissimi marmi. Molti uomini illustri quivi sortirono i natali, fra' quali basterà ricordare il medico Pietro Parisi, Andrea ed Alberto Tippa, i quali furono i primi a scolpire sopra le conchiglie e sopra il corallo, il matematico p. Leonardo Ximenes, il pittore cav. Giuseppe Errante, e Michele Laodicina, incisore in pietre dure.

Trapani tiene il sito dell'antica *Drepanum*, la quale fu da Virgilio illustrata coi suoi versi immortali; in essa ebbe sepoltura Anchise. Anche gli storici greci e latini le diedero gloriosa fama, siccome situata in posizione importante, tanto per conto commerciale come per riguardo militare, ciocchè fu cagione di sanguinosi combattimenti che ne' dintorni si diedero i Romani ed i Cartaginesi. Prima di quell'epoca vi ebbero dominio mano a mano i Fenicii, i Trojani ed i Greci; fu poscia una città dei Sicani, e servì di porto agli Ericini; anzi, nel primo anno della guerra punica, Amilcare, distrutta Erice, quivi trapiantò quegli abitatori, e la costituì piazza di armi. Sotto i Romani fu città consolare, poscia fece parte dell' impero d' Oriente, e con tutta la Sicilia soggiacque infine lunga pezza al giogo saracenico, nell' 835, dal quale vennero a liberarla i prodigii del valore normanno, nel 1077.

Fu in Trapani, cioè nella vicina isoletta del *Malconsiglio*, che si concertò il modo per l' esecuzione dei famosi *Vesperi Siciliani*. Nel marzo del 1392, la regina Maria, figliuola di Federigo, quivi fece il solenne suo ingresso in Sicilia col suo sposo Martino di Aragona. Quivi pure sbarcò, nel 1535, Carlo Quinto, dopo la sua spedizione di Tunisi. Attualmente non vi si vede alcun resto di monumenti antichi tranne quello del tempio di Venere succitato.

Il distr. dividesi in 5 cant.: Favignana, Marsala, Monte S. Giuliano, Paceco e Trapani.

TRAPANO, DRAPANO o MUSSA, *Drepanum promontorium*, capo della Turchia europea, sulla costa settentr. dell' isola di Candia, sangiaccato e 5 l. 1/2 all' E. da La Canea e a 4 l. 1/2 N. da Retimo, sotto 35° 38′ di lat. N. e 21° 56′ di long. E. Termina il promontorio elevato che sporge nel mare di Candia tra i golfi della Suda e d' Armiro.

TRAPASSATI (Baia dei), formata dall' Atlantico settentr., sulla costa merid. della penisola d'Avalon, nell' isola di Terra Nuova, tra la punta Mistakan ed il capo di Pene, a 46° 50′ di lat. N. e 55° di long. O. Comprende le piccole baie di Biscaglia e del Montone, l' ansa di Portogallo e la cala dei Trapassati. Spaziosa è questa baia e di buon ancoraggio; le coste ne sono alte e scoscese.

TRAPE (La), vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 5 l. 3/4 al S. O. di Sarlat, sopra un altipiano, con 1 fiera all' anno, e 100 abitanti.

TRAPPA, bor. di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 6 l. al N. N. O. di Visen, e a 7 l. S. S. O. da Lamego, sopra un terreno montuoso ed aspro, con 300 abitanti.

TRAPPA (La) o **LA TRAPPE**. *V.* Soligny.

TRAPPES, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond., cant. O. e 2 l. all' O. S. O. di Versaglia, presso uno stagno, che ha una superficie di 204 ettari. Fabbrica zucchero di barbabietole ed ha una bella macchina da battere i grani. Vi si contano 700 abit. Nei dintorni si trovano conchiglie fossili.

TRAPPSTADT, borgo di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale e 1 l. 3/4 all' E. N. E. di Königshofen, con 600 abitanti.

TRARBACH, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 12 l. 1/4 al S. O. di Coblenza, circ. e 2 l. al S. S. O. di Zell, sopra una montagna, alla destra della Mosella, in faccia al borgo di Traben, col quale comunica a mezzo d' un ponte. Possede una sega, ed annovera 1400 abit. Ne' dintorni veggonsi gli avanzi d' una via romana, e vi sono miniere di rame e piombo, e cave di ardesia. I Francesi sotto gli ordini del conte di Belle Ile, impadronironsi di questa città nel 1734.

TRARZA, tribù mora nella parte occid. del Saara

e nel N. O. della Senegambia. Occupa essa tutto il paese compreso tra Arguin ed il Senegal, e dalle sponde del mare avanzasi fino a 4 l. dentro le terre. Questa tribù, quasi sempre attendata sulle terre di Arguin e di Portendic, fa la sua raccolta ordinaria di gomma nella selva di Sael.

TRASACCO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr., cant. e 2 l. 2/3 al S. E. di Avezzano, presso la sponda merid. del lago Fucino, in fertile pianura. Havvi una chiesa collegiata e 800 abitanti.

Pretendesi che questo borgo fosse fondato dall'imperatore Claudio Nerone, che vi ordinò la costruzione del famoso acquidotto del lago Fucino.

TRASAGHIS, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, al quale per formare un comune del distr. di Gemona, si sono uniti Braulins, Allesso, Avasinis, Onocedis e Poenis, con 3114 abit. (1852).

TRASARTS, tribù mora d'Africa. *V.* TRARZA.

TRASEN, fiume dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Enno, circolo superiore del Wienerwald. Scende dal clivo settentr. del Trasemberga, presso la frontiera della Stiria, procede al N. N. E., passa a Dürrnitz, Wilhelmsborgo, S.t Pölten, Herzogenborgo e Trasmauer ed alquanto più sotto di questo ultimo sito, a 3 l. E. S. E. da Krems, scaricasi in un braccio del Danubio, per la destra, dopo un corso sinuosissimo di circa 19 l. Ne dividono la parte inferiore gran numero di rami; le montagne che lo fiancheggiano, gli mandano molti corsi d'acqua, ma tutti poco importanti. Questo fiume trovasi generalmente guadabile, rapidissimo, nè gela mai, avendo boscosissime le sponde e le isole.

TRASIMENO. *V.* PERUGIA (LAGO DI).

TRASIMENO, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Perugia, situato sopra un alto colle che sorge due miglia al N. dalla riva del lago, cui dà il proprio nome, tra Montegualandri all'O. e Tuori all'E., 16 miglia al N. O da Perugia, e 6 al S. E. da Cortona, in sito che abbondano le viti ed i gelsi. Vi si annoverano circa 700 abitanti.

TRAS LOS MONTES. *V.* TRAS OS MONTES.

TRASMAUER, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circolo superiore del Wienerwald, a 3 l. S. E. da Krems, e a 4 l. 1/4 N. N. E. da S.t Pölten, sulla sponda destra del Trasen, presso la sua foce nel Danubio. Havvi un castello fortificato.

TRASOBARES, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al N. N. E. di Calatayud (Aragona), e a 15 l. O. da Saragozza, in una fondura assai fertile. Possedeva un convento di monache, e vi è fabbrica di grossi panni bigi nella quale sono impiegati la maggior parte i suoi 1200 abitanti.

TRAS OS MONTES, prov. del Portogallo, limitata al N. ed all'E. dalla Spagna, al S. dalla prov. di Beira, ed all'O. da quella di Minho, tra 40° 48′ e 41° 50′ di lat. N. e tra 8° 30′ e 10° 20′ di long. O. Misura 28 l. di lungh. dall'E. all'O., 20 l. di largh. dal N. al S., e 340 l. quadr. di superficie.

Il territorio è in generale montuoso e secco; nondimeno le pianure fecondate dalla Tamaga, dal Corgo, dal Sabor e dalla Tua, affluenti del Duero, producono copiosamente grano, segala, maiz, fave ed ogni specie di frutti; ne' luoghi difesi dai venti del N., coltivansi molto gli olivi ed i gelsi per l'educazione dei bachi da seta; sulle sponde bene riparate dei fiumi già citati, e particolarmente sulla sponda destra del Duero, che forma interamente il limite all'E. ed al S., coltivano in abbondanza la vite che dà quei vini rinomati sotto il nome di *Porto*. L'agricoltura vi è in generale fiorente. Tra le montagne allevansi molti bestiami co' quali provvedesi la provincia di Beira, buoni cavalli, bestie lanute, gran numero di porci, che ingrassano colle castagne, ed api; abbondantissima vi è pure la salvaggina. Le fabbriche di stoffe di seta quivi sono numerose, e vi si fila pure quantità di lino. Il vino è una delle più forti esportazioni della provincia.

Già divisa questa prov. nelle 4 comarche di Braganza, Miranda, Torre de Moncorvo e Villa Real, nel 1835, lo fu nei due distretti di Villa Real e di Braganza, contenenti 275931 abit.: Braganza n'è il capoluogo.

TRASPADERNE, borgo di Spagna, prov. e 12 l. 1/2 al N. E. di Burgos, e a 2 l. N. O. da Frias, sulla sponda sinistra della Nela, che alquanto più sotto si congiunge all'Ebro. Possede 2 chiese, ed annovera 400 abitanti.

TRASPINEDO, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al S. E. di Vagliadolid, in una valle montuosa e mal coltivata, presso la sponda sinistra del Duero. Possede 1 ospedale e vi si contano 600 abitanti.

TRASQUERA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov., mand. e 3 l. al N. O. di Domodossola, nella valle di Divedro, sur un'alta montagna, con chiesa parrocchiale (ss. Gervasio e Protasio) di antichissima costruzione e cinque pubblici oratorii. Il territorio, bagnato dalla Ceriasca e dalla Diveria, sulla prima delle quali correnti si fa erigere dal governo un bel ponte con pila in pietra, e contenendo ambidue squisite trote, è poco ferace, ma produce tuttavia segala, patate, avena e fieno, con cui i suoi 700 abit., vi allevano in buon dato bestie bovine, traendo però maggior prodotto dalle piante cedue. Sul monte di Trasquera trovansi in copia granati rossi, di color rosso-scuro, varietà primitiva, isolati ed avvolti nello scisto micaceo bianco. Ed è poi ai piedi di questo monte, verso l'O., che passa la magnifica via del Sempione; quivi la valle essendo ristrettissima convenne scavarla molto nel sasso, e farvi pure una galleria nel duro granito, la quale però non è lunga che 10 metri, o sia quasi 17 braccia. Gli enormi massi che sono nel fiume, le vaghe cascate d'acqua spumosa, le creste dei monti, ispide pegli abeti, le grandi scogliere che minacciano di cadere, e le eterne ghiacciaie che qua e là scorgonsi, rendono interessante la situazione di Trasquera.

TRASTE, porto della Dalmazia, circ. e 2 l. 1/2 all'O. di Cattaro, formato dal mare Adriatico, sotto 41° 46′ di lat. N. e 16° 15′ di long. E. L'ingresso n'è appena largo 1/2 l., ma nell'interno misura 1 l. 1/2 dal N. al S. con 1 l. di sfondo.

TRATALIAS, vill. e comune della Sardegna, provincia d'Iglesia, capoluogo di mand., sotto la giurisdizione del tribunale di prima cognizione di Cagliari, situato nel piano presso la sponda del Palmas, in clima poco salubre, con 1000 abit. che attendono all'agricoltura e alla pastorizia.

TRAU (CANALE DI), stretto di Dalmazia, circolo di Spalatro, formato dal mare Adriatico tra la terraferma e l'isola di Bua. Incomincia al N. O. sul canale di Solta; è lungo 6 l. 1/2 con una larghezza che varia da 1 l. 1/4 ad 1/3 di l., e termina al S. E. nel golfo di Salona; al N., in una delle sue parti più anguste, trovasi la città che gli dà il suo nome.

TRAU, TRAGUR o TROGHIR, *Tragurium*, città di Dalmazia, circ. e 10 l. 3/4 al N. O. di Spalatro, e a 14 l. S. E. da Sebenico, in un'isoletta che occupa

l' ingresso settentrionale del canale del suo nome, tra l' isola di Bua, colla quale comunica per un ponte di pietra e la terraferma, che vi è congiunta mediante un gran ponte di legno. Lat. N. 43° 30′ 57″; long. E. 13° 54′ 55″. Sede d' un vescovato suffraganeo di Spalatro; è cinta di mura e difesa da alcuni bastioni e da un castello in cattivo stato, pressochè inutile a protezione di questa città, dominata intieramente dalle montagne che da per tutto fiancheggiano le terre vicine. Havvi un collegio, 2 caserme ed 1 ospedale; cattivo n' è il porto e poco frequentato, il commercio nullo e l' aria malsana.

Questa città, che diede i natali a molti uomini illustri, tra i quali Coriolano Cippico, Marino Statileo, Tranquillo e Paolo Andreis sono i più distinti, novera 5000 abit. Il luogo detto dal volgo de' pescatori, e dai marinai Trau Vecchio, è un ammasso di ruine.

Trau, la cui fondazione devesi ai Siracusani, dopo essersi già costituita in repubblica, nel 991 si diede ai Veneziani, e mutati poi più volte padroni, venne finalmente in potere degli Ungheresi, a' quali i Veneziani stessi la tolsero, e la conservarono sino al 1798, da tal epoca in poi seguendo la sorte del resto della Dalmazia.

Il contado di Trau stendesi per 30 miglia lunghesso il mare, quasi vicino alle ruine di Salona, e comprende parecchie isole abitate, oltre a un maggior numero di scogli deserti: uno di questi è detto *Pianca Piccola*, ed è luogo pericoloso per essere esposto all' aperto mare, a differenza del resto di quel litorale che è difeso dalle isole. Il litorale di Trau verso l' E. è più coltivato che spazioso. Sino alle antiche ruine della città di Salona stendesi la deliziosa spiaggia detta dei *Castelli*, giustamente celebrata da tutti gli scrittori delle cose illiriche; i cereali, le uve, gli ulivi, i mandorli, i fichi vi crescono in abbondanza, e vi sono numerose greggie.

TRAUFHÖHLE, grotta di Svizzera, cant. e 5 l. 3/4 al S. S. E. di Berna, bal. e 1 l. 1/4 al S. O. di Thun, presso Amsoldingen. Vi si veggono stalattiti curiosissime.

TRAUN, fiume che ha la sua scaturigine nelle Alpi, all' estremità N. O. della Stiria, circolo d' Iudemborgo, a 1 l. 3/4 da Aussee, procede primieramente al S., traversando il lago d' Alt Aussee, poi al S. O., presto entra nell' arciducato d' Austria, circolo della Traun, dove traversa il lago di Hallstädt, da cui esce al N. O., dirigesi allora verso il N., forma il lago al quale dà il proprio nome, raggiunge poi il limite del circolo di Hausruck, che determina sino alla sua foce, s' ingrossa coll' Agger, a sinistra, col Wimsbach e col Krems, a destra, e mette finalmente capo alla destra del Danubio, 1 l. 1/4 al S. E. di Lintz, dopo un corso di circa 38 l., compresa la lunghezza dei 3 laghi che alimenta. Aussee, Hallstadt, Ischl, Gemünden, Wels ed Ebersberga sono i principali luoghi bagnati da questo fiume, il quale nella sua parte inferiore, dividesi in gran numero di piccole braccia. A partire da Hallstädt, porta battelli; ma la navigazione riesce pericolosa stante la quantità di scogli e bassi fondi onde gremito è il suo letto. Da Hallstädt a Gemünden, i battelli non possono caricarsi oltre a 75 quintali metrici; da Lambach al Danubio portano 125 in 150 quintali. Rapidissima è la Traun: sotto il suo confluente coll' Agger, ha da 60 a 70 metri di larghezza media, avendone talora sino a 3 di profondità. Alquanto inferiormente al villaggio di Fierth, la Traun fa una cascata di quindici o sedici metri, e sulla costa di quel passo pericoloso, fu costruito un canale di 418 metri.

TRAUN (Lago della) o di **GEMÜNDEN**, nell'arciducato d' Austria, paese sopra dell' Enno, al S. O. del circolo del suo nome, in mezzo ai rami delle Alpi, sotto 47° 48′ di lat. N. ed 11° 27′ di long. E. Viene formato dalla Traun, che vi entra al S. O., recandovi le acque del lago di Hallstädt, e n' esce per l' estremità settentrionale, a Gemünden, principal luogo che questo lago irrighi. La lunghezza sua è di 3 l. 1/2; la massima larghezza di 3/4 di l., la superficie di 2169 ettari e la profondità di 300 pertiche; il livello essendo, secondo Klinger e Schultes, a 495 metri sopra il mare. Le sponde ne sono irregolari e frastagliatissime e presentano siti pittoreschi.

TRAUN, circolo dell' arciducato d' Austria, nel S. E. del paese sotto dell'Enno, confinante con quelli di Salisborgo al S. O., di Hausruck all' O., della Mühl al N., del Wienerwald inferiore all' E., e colla Stiria al S. Misura 26 l. di lunghezza dal N. E. al S. O., 20 di massima larghezza, dall' E. all' O., e 203 l. quadr. di superficie, e trae il suo nome da un fiume che ne innaffia il S. O., e formata una parte del limite occidentale, va a congiungersi al Danubio, che pur esso determina la frontiera del N. ed al bacino del quale appartengono tutte le acque di questo circolo, o per la Traun che quivi s'ingrossa colla Krems, oppure coll' Enno, il quale ne bagna l'E. e vi accoglie la Steyer. Nel S. O. trovansi 2 laghi notabili, quello di Hallstädt e l' altro della Traun, i quali insieme comunicano mediante il fiume di questo nome. La parte meridionale è coperta dalle Alpi, che vi presentano ghiacciaie estese, vasti boschi e miniere di sale inesauribili. Il N. rimansi piano e di mite clima; pure non vi si coltiva ancora la vite in grande; raccogliendovisi peraltro molto grano, lino e frutti. L' industria del circolo comprende le fucine, e soprattutto fabbriche d' istrumenti taglienti; la lavorazione delle tele e delle stoffe di cotone, i filatoi, le cartiere, le concie di pelli e le fabbriche di cappelli. Gli abit. ascendono a circa 175000, e Steyer n' è il capoluogo.

TRAUNATO (Monte), montagna della Corsica, nel N. O. del circond. di Corte. Lat. N. 42° 25′ 17″; long. E. 6° 44′ 11″. Sorge 1127 pertiche sopra il mare.

TRAUNIC, città della Turchia eur. *V.* Travnic.

TRAUNSTEIN o **TRAUENSTEIN**, borgo dell'arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circolo superiore del Manhartsberga, a 4 l. S. S. O. da Zwettel, e a 8 l. 1/4 O. da Krems, presso lunga e notabile serie di roccie, alla sorgente della Krems.

TRAUNSTEIN, montagna dell' arciducato d' Austria, paese sopra dell' Enno, circolo della Traun, presso la sponda orientale del lago di questo nome. Innalzasi, secondo Klinger e Schultes, 1578 metri sopra il livello del mare, ed offre da tutte le parti fianchi quasi a picco.

TRAUNSTEIN, città di Baviera, circolo dell' Isar, capoluogo di presidiale, a 7 l. 1/2 O. N. O. da Salisborgo, e a 18 l. E. S. E. da Monaco, sulla sponda sinistra della Traun, piccolo affluente di destra dell' Alza. Cinta di mura, con 4 porte, ha un castello regio, 2 chiese, 1 scuola di saline ed 1 gran salina, e contanvisi 2800 abit. Ne' dintorni si fabbricano molti oriuoli di legno, e trovansi i bagni d' acque minerali d' Empfing.

Il presidiale ha 25000 abitanti.

TRAUTENAU o **TRUTNOW**, città di Boemia, cir

colo e 9 l. al N. N. E. di Königgrätz, e a 12 l. 1/4 O. N. O. da Glatz, sull'Aupa. Della grande fabbricazione di tela, che fanno i suoi 2500 abit., attivissimo è il commercio. Vi si trovano cartiere, e nei dintorni anche una vetraia.

TRAUTMANSDORF, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circolo inferiore del Wienerwald, a 2 l. 1/3 O. da Bruck, e a 6 l. 1/2 S. E. da Vienna, presso la sponda sinistra della Leitha. Havvi un castello appartenente ai principi di Bathiany, e contanvisi 600 abitanti.

TRAVA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. d'Udine, distr. di Tolmezzo, comune di Lauco.

TRAVAGLIA (Cassina), casale del reg. Lom. V., prov. e distr. II di Milano, comune di Lorenteggio.

TRAVAGLIATO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 3 l. 1/4 O. S. O. di Brescia, distr. e 3/4 di l. al S. S. E. di Ospitaletto, cui è unito il casale di Pianera, e con esso forma una comunità di 2600 abitanti. È bene fabbricato; la chiesa parrocchiale è grande e bella. Vi si commercia di tele e di fettucce, per cui vi è mercato al martedì d'ogni settimana e fiera nel giorno 29 giugno; vi sono pure alcune raffinerie di nitro.

TRAVAGOLA, vill. del reg. L. V. *V.* Pedevena.

TRAVALLA, picciol porto di mare, sulla costa O. dell'isola Celebe, all'estremità d'una picciola baia, a 3 l. S. da Dungally, sotto 1° 10' di lat. S. Ripida n'è la costa. Vi si fa un picciol commercio, ed a 200 ascendono i suoi abit. La contrada vicina abbonda di noci di cocco, maiz e radici nutritive.

TRAVALE o **TRAVALLE**, castello del granducato di Toscana nella Valcecina, con mura e rocca tuttora ben conservate. Dipende dalla diocesi di Volterra, dalla qual città è distante 5 l. verso il S., sopra un alto poggio, ai cui piedi verso l'O. gli scorre il Cecina. Il suo territorio è celebre, perchè sopra un rialto composto di gabbro, in parte verdognolo ed in parte rossigno, si trovano due bulicami che con grave romore tramandano fumo come quelli di Poggiopelato e di Montecerboli.

TRAVALLE DI CALENZANO, casale, già castello del granducato di Toscana, nel Val d'Arno sotto Firenze, sopra una costa del monte della Calvana, tra il vallone della Marina e la valle del Bisenzio, con 200 abit. (1833). Nel magnifico giardino de' marchesi Incontri, ammiransi quattro arboree piante di limone, considerate le maggiori che siano in tutta l'Italia.

TRAVANCORE, prov. nel S. dell'Indostan, tra 8° 5' e 9° 50' di lat. N., e tra 74° e 75° 25' di long. E., limitata al N. dal Coscin, al S. ed all'O. dall'oceano Indiano, ed all'E. dalle Gatte occidentali, montagne imboscate che la separano dai distretti di Tinnevelli, nel Carnatico. Lunga 50 l., con 25 l. di massima larghezza, produce grani, sagù, zucchero, pepe, cannella, noci di cocco, cassia, incenso ed altri aromati, e sale. Le selve vi formano una rendita importante; tra gli animali salvatici, vi si trovano bufali, tigri, elefanti. Assai considerabile è quivi la popolazione (circa 1,000000) e consiste in Indiani, Maomettani e Cristiani; essendovi stata la religione cristiana introdotta da certi Siriani in tempi remotissimi e fatto avendovi tali progressi, che vi hanno cantoni in cui le chiese sono in maggior numero de' templi degl'idolatri, e sì che a 100000 valutasi il novero dei cristiani. Siccome questa provincia è stata rarissimamente il teatro della guerra, gl'Indiani vi conservarono la religione loro in tutta la primitiva sua purezza. Non è in questo paese forte-

zza importante; ma per prevenire ogni ostilità per parte dei ragià di Misore e di Tinnevelli, si è costrutta una doppia linea di fortificazioni lungo le frontiere N. E., mentre dalla parte del S. E. forma difesa naturale una catena di montagne che tocca al capo Comorin.

Fu questa prov. originalmente una delle suddivisioni del Malabar, di cui conservò parecchi usi, tra gli altri quello che stabilisce il diritto di successione al trono in favore del figlio della sorella di quello che regna. Sembra che in altri tempi possedessero il diritto di sovranità certe principesse di Attingara, denominate Tamburettie e rimanessero le redini del reggimento in mano delle femmine sino nel XVIII secolo, in cui una di esse rassegnò la sovranità al proprio figlio, una legge emanando perchè per l'avvenire il trono spettasse al figlio della Tamburetti. Il ragià di Travancore fu, nel 1790, al punto di cedere i suoi stati in potere di Tippù, ma stato essendo soccorso a tempo dagl'Inglesi, trovossi sbarazzato da quell'inimico, e fece, nel 1795, un trattato di alleanza con quegli Europei. Nel 1809 si ruppe la guerra, e gl'Inglesi, avendo in breve sottomesso il paese, resero tributario il ragià, il quale loro paga annualmente 375000 franchi, che è il terzo delle sue rendite. L'antica capitale era Travancore, ma il ragià l'abbandonò per fissare la residenza a Trivanderam. Lo stato di detto ragià non comprende soltanto la prov. di Travancore, ma abbraccia ancora la maggior parte di quella di Coscin.

TRAVANCORE, città dell'Indostan inglese, antica capitale della prov. del suo nome, a 7 l. E. da Trivanderam. Era altre volte grande e fiorente, ma è molto decaduta da che più non vi risiede il ragià di Travancore; il qual principe ne ricava una rendita considerabile, tanto affittando il diritto esclusivo di spacciarvi il tabacco di Giafnapatam, ricercatissimo dagli abitanti, come vendendolo egli stesso carissimo a suoi sudditi.

Questa città anticamente chiamavasi Mallara.

TRAVATA, torrente del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro. Ha origine ai piedi occid. del colle su cui poggia la moderna città di Sessa, e scorrendo per 8 miglia dall'E. all'O., gettasi nel Garigliano alla sponda sinistra, poco superiormente alla strada consolare, o via Appia. La piccola pianura in cui scorre, chiamata *Piano di Sessa*, staccandosi dagli ameni ed ubertosi monti che gli stanno a borea, è generalmente incolta e deserta, ed invano si ricercherebbero le vestigia della antiche città di Ausosia e di Vescia, che dicesi esistessero in que' dintorni.

TRAVE, seno del mare Adriatico, tra il monte Conero ed il promontorio di San Ciriaco presso Ancona, i quali stanno fra loro distanti nulla più di 8 miglia. È un buon ricovero per ogni sorta di navi mercantili, al sicuro d'ogni vento, fuorchè da quelli tra N. E. e S. E.; esso internasi per circa 300 passi con 25 in 30 piedi d'acqua, fondo ghiaioso. La foce di questo seno guarda al N. E., ed è formata da due punte tra di loro lontane un buon miglio. Dalla parte boreale è riparato da una fila di rocce, chiamate esse pure il Trave, d'onde il porto stesso trasse il nome, benchè da molti sia chiamato *Porto Nuovo*. Quella travata è per metà emergente e metà sott'acqua, e dalla punta di maestro del porto si dilunga in mare circa un miglio. Sulla punta di S. E. sta una torre ed una batteria in oggi rovinata. La torre del monte Conero in lontananza serve

di segnale e direzione per l' entrata in questo porto e da vicino è il monte di Mezzaluna.

TRAVE, *Treva*, fiume che ha origine nel ducato d' Holstein, tra Eutin ed Ahrensboek. Forma il lago Warder, passa a Segeberga e ad Oldesloe, e penetra nel territorio della città libera di Lubecca: entra nella parte occidentale del lago di Binnen wasser, ed immediatamente dopo di esserne uscito, scaricasi nel Baltico, a Travemünde. Il corso n'è di circa 20 l., primieramente verso il S. S. O., indi all' E. N. E., ed accoglie per la destra la Steckenitz e la Wackenitz. Lubecca è il principal luogo che bagni. Trovasi congiunto al mare del Norte per mezzo della Steckenitz, che il canale dello stesso nome riunisce al Delvenau, affluente dell' Elba.

TRAVECY, vill. di Francia, spartim. dell' Aisne, circond. e 5 l. al N. O. di Laon, sulla sponda destra dell' Oise. Fabbrica tele e tralicci ed attende all' escavo di terre vegetali piritose e vitrioliche. Vi si noverano 1100 abitanti.

TRAVEDONA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Gavirate.

TRAVEMUNDA o **TRAVEMONDA**, *Travemünde (Dragamutina, Treva)*, città del territorio della città libera di Lubecca, capol. di distr., alla foce della Trave nel mar Baltico, a 3 l. N. E. da Lubecca, di cui forma il porto. È circondata di mura ed ha 2 porte, un' importante cittadella, un faro, un ospedale, ed un porto circondato da una cinta di pietra, costrutta con grandi spese; ma l' ingresso di questo porto trovasi ingombro dallo scanno d' arena di Plate. Vi sono bagni di mare rinomati e contanvisi 1200 abitanti.

TRAVENDHAL, castello di Danimarca, ducato di Holstein, capol. di bal., a 5 l. 1/4 O. da Lubecca e a 10 l. N. N. E. da Amborgo, presso la sponda sinistra della Trave, che quivi presenta un buon sito da sbarco. Vi fu conchiuso un trattato di pace tra la Svezia e la Danimarca, nel 1700.

TRAVENSALZA, casale di Danimarca, nell'Holstein, distr. di Prectz, presso la sponda destra della Trave, a 1/4 di l. S. O. d' Oldesloe. Vi sono saline che somministrano 360000 quintali di minerali.

TRAVERS, lago degli Stati Uniti, nel N. dello stato di Missuri. Il forte della compagnia americana, situato sulle sue sponde, cade a 46° di lat. N. e 99° di long. O. La lunghezza del lago è di circa 6 l. e la sua larghezza media, di 1/2 l. Trovasi circa 100 piedi sotto le praterie adjacenti, e la valle che lo contiene, che ha due volte la sua larghezza, vedesi piena di frammenti di roccia primitiva. Il suo nome gli viene dalla posizione ch'è appresso a poco traversa a quella del lago Qui Parle e dal lago dalle Grosse Roccie, la direzione di questi essendo N. O. e la sua N. E.; gl' Indiani lo chiamano, in riguardo alla sua forma, lago della Coda di Lontra (in inglese *Ottertail)*. Il lago Travers o Traverso scola al N. nel Red river; trovasi sur uno dei punti più elevati dell'America settentr., ned è formato da verun affluente tributario; tutto intorno ad esso consiste in eterne praterie, nè si vede donde ricavar possa le sue acque; fenomeno tanto più maraviglioso che non vi si trova traccia nissuna la quale caratterizzar possa un cratere di vulcano estinto, e la poca profondità del suo letto ne esclude sino la presunzione. L' adornano gradevolmente due isole di sovente abitate da' selvaggi, e le sue sponde svariate di boschi e prati vi spargono molta vaghezza.

TRAVERS (Val) o **VALLE TRAVERSA**, valle di Svizzera, nel cantone di Neuchâtel, di cui forma la parte S. O., e dove ha il titolo di castellania. Estendesi dal S. O. al N. E., tra due rami del Jura, per lo spazio di circa 3 l., lungo la Reuse, con leggerissima larghezza, e principia al S. S. O. al colle della Chiusetta. Vi si ammirano i siti più svariati, i più pittoreschi. Tra' suoi 3500 abit. si attende ad una grande fabbricazione di oriuoli e di merletti.

TRAVERS, vill. di Svizzera, cant. e 4 l. 1/2 al S. O. di Neuchâtel e a 5 l. 1/2 E. N. E. da Pontarlier, capol. di castellania, nella valle del suo nome, in riva alla Reuse. Vi si fabbricano molti oriuoli e contanvisi 1000 abitanti.

TRAVERSA, montagna della Sicilia, prov. di Palermo, distr., cant. ed all' O. di Termini, alta 1900 piedi sopra il livello del mare.

TRAVERSA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, al quale si è unito Naro, per formare un comune del distr. di Gravedona.

TRAVERSA (Grande), baia degli Stati Uniti, territorio di Michigan, sulla costa N. E. del lago di questo nome, nel paese degli Ottavai, a 45° 10′ di lat. N. e 87° 40′ di long. O. Misura 14 l. dal N. O. al S. E., con 3 l. di larghezza, e per la sua estremità S. E. riceve l' Ottaway. Due isole ne difendono lo ingresso. Un poco più al N., trovasi la baia di Piccola Traversa che non ha più di 5 l. 1/2 di sfondo.

TRAVERSA (Grande), gruppo d'isole degli Stati Uniti, territorio di Michigan, sulla costa N. O. del lago di questo nome, a 45° 15′ di lat. N. e 88° 50′ di long. O. Estendonsi dal N. O. al S. E. per uno spazio di 10 l., e difendono l' ingresso della baia Verde, che occupano intieramente.

TRAVERSAC, vill. di Francia, spart. della Corrèze, non lungi da Donzenac, con cave di lavagna.

TRAVERSÈ (Isole del marchese di), gruppo di isole dell' oceano Atlantico merid., tra la Nuova Giorgia e la terra di Sandwich, a 56° 40′ di lat. S. e 29° 10′ di long. O. Sono in numero di 3 e poco le une dalle altre lontane, una contenendo un vulcano in attività. Furono quest' isole scoperte nel 1819 dal capitano russo Bellingshausen.

TRAVERSELLA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 5. all' O. d' Ivrea, mandam. e 1 l. 3/4 al S. O. di Vico, al N. della valle di Brozzo, in una positura assai elevata d'un monte, in territorio poco fecondo, non raccogliendovisi che patate, meliga, fagiuoli, castagne, noci e fieno, ma in cui abbondano le produzioni minerali, celebre essendo fra le altre la miniera di ferro ossidulato di Traversella. Si estraggono dalle miniere di Traversella circa 850 mila rubbi di minerale in ogni anno, i quali producono 366 mila rubbi di ferraccia, e questa 293 mila rubbi di ferro. Undici ne sono i coltivatori proprietarii: le cave, comprese quelle abbandonate, sommano a circa 80, che hanno uno sviluppo di miglia 25.

La chiesa parrocchiale, sotto il titolo dell' invenzione di s. Croce, è di recente costruzione, ed ha dinanzi una piccola piazza. Conta 1500 abit., una parte dei quali occupasi intorno alle predette miniere, e non pochi si conducono in Francia a farvi qualche traffico o a lavorare nella costruzione delle strade ferrate.

TRAVERSIA, paese del Buenos Ayres, nell' E. della prov. di Cuyo, presso S. Luis de la Punta. Occupa un' estensione di 20 l. senza un solo ruscello nè una goccia d' acqua sulla superficie della terra, ma abbondando di salvaggina.

TRAVES, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. e prov. di Torino, da cui è distante 5 l., mand. di

Lanzo, presso lo Stura, nella valle di Lanzo, con chiesa parrocchiale (s. Pietro) e 800 abit. occupati alla fabbricazione di chiodetti che portano a vendere sui mercati di Lanzo e nella capitale.

TRAVES, vill. di Francia, spart. dell'Alta Saona, circond. e 3 l. all' O. S. O. di Vesoul, presso la sinistra sponda della Saona, con fucine, 700 abit. e 4 fiere all' anno. Nei dintorni si scava argilla.

TRAVESIO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. d'Udine, a cui, per formare un comune, si è unito Ussago, nel distr. di Spilimbergo, con 1333 abit. (1852).

TRAVETTORE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Bassano, comune di Rosà.

TRAVI o TRAVO, vill. degli Stati Parmensi, prov. e 3 l. al S. O. di Piacenza, alla sinistra riva del fiume Trebia, con circa 600 abit., attivissimi nella coltivazione delle viti e dei gelsi.

TRAVNIC, *Trawnik*, sangiaccato della Turchia europea, nel N. E. della Bosnia, tra 43° 25' e 45° 10' di lat. N., e tra 14° 47' e 17° 5' di long. E.: limitato al N. dalla Sava, che lo separa dalla Schiavonia; all' E. dalla Servia, da cui trovasi disgiunto mediante il Drin, che lo limita eziandio al S. E., verso il sangiaccato di Novi Bazar; al S. dal sangiaccato di Erzegovina ed all' O. dalla Croazia turca, da cui lo divide in gran parte la Verbizza. Estendendosi 41 l. dal N. al S., con 39 l. dall' E. all' O., è interamente coperto d'alte montagne, tra le quali apronsi numerose valli e che danno origine ad un' infinità di torrenti; dipende questo paese affatto dal bacino della Savà, ed oltre a' fiumi de' quali abbiamo già parlato, vi si nota la Bosna, che ne innaffia il centro, ed i suoi affluenti, la Laschwa, la Krivaja, l'Ussora e la Spressa.

Questo sangiaccato, il cui capoluogo porta lo stesso nome, dividesi in 12 giurisd.: Belina, Bosna, Serai, Bussovatz, Brod, Gratzanitza, Iezero, Coprivno, Prusatz, Sreberuic, Tessan, Travnic e Zvornic.

TRAVNIC o TRAUNIC, *Trawnik*, *Traunik* o *Trawnitz*, città della Turchia europea, in Bosnia, capoluogo di sangiaccato e di giurisd., e residenza ordinaria del pascià di Bosnia, al quale la Porta dà il vano titolo di visir d'Ungheria, a 5 l. 1/2 N. O. da Bosna Serai, alla medesima distanza S. S. E. da Banialuca, e a 27 l. 1/2 S. da Posega, in una stretta valle rinserrata tra il monte Vlais al N. ed i monti Radovan e Vranja al S., sulla sponda sinistra della Laschwa. È fabbricata parte in anfiteatro, sul pendio della prima montagna e parte nella valle, e trovasi difesa da una cittadella o vecchio castello rinfiancato da torri, che incorona un' eminenza a capezzolo scoscesa e dal pascià convertita in prigione di stato. L' interno n' è triste, male edificato, distribuito in vie anguste, sudicie e tortuose. Il palazzo del serraglio, costruito di legno sulle sponde del fiume, non presenta differenza colle case dei particolari se non in quanto sia a grandezza; parecchi ricchi privati vi hanno pure palazzi di legno. Vi si trovano moschee, bazari, bezestein, ec., e vi s' incontrano di sovente anche cimiteri di pietre bigiastre senza ombre di sorta. Possede questa città una manifattura di lame da sciabola riputate per la tempera, e diverse fabbriche d' oggetti di prima necessità; e la sua situazione al diramarsi di più strade la rende commerciantissima, facendovisi sopra ogni cosa gran traffico di pelli. La Francia vi mantiene ordinariamente un console. Contanvisi da 8 a 10000 abit., tutti musulmani, ad eccezione d' alquante famiglie ebree. I dintorni, coperti di giardini, bruoli, ec., sono fertili e coltivati accuratamente ed alimentano cavalli eccellenti; i villaggi vicini sono popolati da cristiani cattolici.

Cinquant' anni sono, questa città non era che un borgo di 2000 abit., che la residenza del pascià convertì una città in cui regna l' agiatezza.

TRAWSFYNYDD, parrocchia della parte settentr. del paese di Galles, contea di Merioneth, hundred d'Ardudwy, a 2 l. N. E. da Harlech, con 1700 abit.

TRAZEGNIES, bor. del Belgio, prov. d' Hainaut, circond. e 2 l. 1/4 al N. O. di Charleroi, sopra il pendio d' una collina, presso la sponda destra del fiumicello del suo nome, affluente del Pieton. Vi si contano 1300 abitanti.

TRÉAL, vill. di Francia, spartim. del Morbihan, circond. e 10 l. 1/2 all' E. N. E. di Vannes, in cima ad una collina, con 1000 abitanti.

TREARIE, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, cant. di Scigliano, comune di Colosimi, con 200 abitanti.

TREASURY, gruppo d' isole del grande oceano Equinoziale, faciente parte delle isole Salomone, nel grande oceano Equinoziale. Occupa una circonferenza di circa 10 l., e componesi di 6 o 7 isole talmente vicine, che da lungi pare che non ne formino se non una sola. Quella di mezzo cade a 7° 23' 30" di lat. S. e 153° 9' 10" di long. N. Sono in generale basse, di grato aspetto e coperte di alberi.

TREAUVILLE, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 3 l. 3/4 al S. O. di Cherborgo, sulla sponda sinistra della Dielette, con 1100 abitanti.

TREBAS, vill. di Francia, spartim. del Tarn, circond. e 6 l. all' E. d' Alby, sulla sponda destra del Tarn, con 5 annue fiere e 500 abitanti.

TREBASELEGHE, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, al quale si sono uniti S. Ambrogio, Fossalta e Silvelle, per formare un comune del distr. di Camposampiero, con 3610 abit. (1852), che vi tengono un' annua fiera in sett. assai frequentata.

TREBBIA, fiume d' Italia. *V.* TREBIA.

TREBBIA o TRABBIA, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Piedimonte, cant. di Caiazzo, ai piedi boreali del monte Trebulano, quasi 2 miglia distante dalla destra riva del Volturno, 6 al N. da Alife e 10 al N. E. da Capua, in un territorio ubertosissimo di cereali e piante fruttifere. Conta poco più di 2000 abit., i quali vantansi discendenti dagli antichi Trebulani Baliniensi.

TREBBIANO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e 2 l. 1/3 al S. di Voghera, mandam. di Gadiasco, alle falde del monte Calcinara, con chiesa parrocchiale (s. Salvatore) e 300 abit.; — altro, divis. di Genova, prov. di Levante, mand. di Lerici, da cui è distante 2 miglia, sur un poggio fra il comune di Arcola ed il monte Caprione, alla destra del fiume Magra e della regia strada che dalla città di Spezia conduce a quella di Sarzana. La chiesa parrocchiale (s. Michele Arcangelo), è d'antica costruzione secondo il sistema detto gotico; ha tre navate; la vôlta n' è sorretta da otto colonne in pietra di rossiccio colore, sei delle quali sono formate d' un solo pezzo. Il territorio in cui sorgono colli e balzi popolati di viti, fichi, olivi, castagni ed altre frutta e piante cedue, è fertilissimo. I colli forniscono un vino molto spiritoso, massime quello denominato *cedriale*, e l'olio uguaglia pure in bontà quello della riviera occid. Novera 1000 abit. che vendono le loro derrate nelle città di Spezia, di Sarzana e nel villaggio di Lerici, tranne

l'olio che smerciano per la maggior parte nello stato di Parma.

Alla sommità del paese vedesi un antico castello, omai distrutto dal tempo, che appartiene al nobile Pietro Tancredi, che lo ebbe dal conte Torelli.

TREBBIN, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 5 l. al S. S. E. di Potsdam, e a 8 l. S. S. O. da Berlino, circ. di Teltow Storkow, sulla sponda della Nüthe. Possede 2 chiese, e contanvisi 1240 abitanti.

TREBECCA, impetuoso torrente del reg. Lomb. Ven., nella Valtellina, distr. di Chiavenna, famoso per avere nel 1822 trascinati nella valle del Mera ed a traverso la via che conduce alla colma dello Spluga una quantità di grossi massi di pietre che distrussero non pochi casolari, i cui avanzi si scorgono tuttavia. L'ineguaglianza del piano della strada dinota per lungo tratto fin dove l'irruzione siasi estesa. Questo torrente con gli altri di quel distretto contribuiranno certamente col tempo a colmare il lago di Mezzola.

TREBECCO o **DRUBECCO**, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. di Bobbio, mandamento di Zavatarello, presso il Tidone, con chiesa parrocchiale (s. Giacomo Maggiore) e 600 abit. che attendono tutti all'agricoltura.

TREBEL, fiume degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda. Tratta origine nel circ. di Grimm, all'E. di questa città, dove passa, incamminasi all'O., bagna l'estremità merid. del circ. di Franzborgo, vi accoglie alla destra la Piccola Trebel, ch'esce dalla sponda S. O. del lago di Richtemberga, e giunge a Triebsees, dove piega al S. E., disgiunge poi quasi intieramente il circolo di Grimm dal granducato di Mecklemborgo Strelitz, e finalmente congiungesi alla sinistra della Peene, a 1/4 di l. N. O. da Demmin, dopo 1 corso di circa 15 l.

TREBES, vill. di Baviera, circ. della Regen, presidiale e 1 l. 1/2 al S. E. di Tresswitz, e a 6 l. N. O. da Waldmünchen, sulla sponda destra del ruscello del suo nome, piccolo affluente del Pfreimt. Havvi manifattura di specchi.

TRÈBES, bor. di Francia, spart. dell'Aubigne, circond. e 1 l 1/2 all'E. di Carcassona, sulla sponda sinistra dell'Aude, e sul canale del Mezzodì. Commerciantissimo, tiene annualmente 3 fiere, tra le quali quella del 27 agosto è rinomata pei bestiami. Vi si contano 1400 abit. Presso e al N. O. di questo bor., notasi un ponte-canale, che dà passo per di sopra al canale del Mezzodì e per di sotto all'Orbiel.

TREBESS, fiume di Schiavonia. *V.* ILLOVA.

TREBIA o **TREBBIA**, celebre fiume che ha le sorgenti presso quelle dello Scrivia in prossimità di Torriglia, sul clivo settentr. dell'Apennino Ligure, negli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. 3/4 al N. E. di Genova, dove bagna, dirigendosi dal S. al N. E., le terre di Rovegno, Garbarino, Ottone, Traschio, Losso e Ponte Organasco, situate alla sua destra, e quelle di Montebruno, Gorreto, Confiente e Bobbio che gli stanno a manca; nel Bobbiese riceve la Ventra e l'Aveto, per la destra, penetra poi nello stato di Parma, bagna il ducato di Piacenza passando presso Vizzerano e Travo, e dividesi in molti rami, i quali alimentano numerosi rivoli per l'irrigazione. Tale deviazione lo rende sì magro di acqua, che talvolta nel suo corso inferiore lo si traversa a piedi asciutti. Dopo Travo, le diverse braccia del fiume ricongiungonsi insieme, ma non è temibile che nelle sue furenti escrescenze. Gettasi finalmente in Po, alla sponda destra, due o tre miglia superiormente a Piacenza, dopo un rapido e impetuoso corso di circa 21 lega (Rambaldi dice 50 miglia, il cav. Casalis 70 miglia italiane).

A Bobbio si tragitta il Trebbia sur un ponte in pietra molto irregolare, di 10 archi, lungo 280 metri oltre le teste, largo 3, costrutto in parte sopra di un altro antico ponte sepolto nella ghiaja, di cui vedesi ancora un arco, allorchè il fondo vi è smosso dalla piena. S'ignora l'epoca della sua fondazione. Fu rovinato in parte sotto il regno di Carlo II di Spagna, e riattato quindi a spese del comune, che ne fece anche ricostrurre l'ultimo arco nel 1818. I tre archi di ultima costruzione sono più elevati degli altri. Quello della parte orientale è il maggiore, ed ha 32 metri di corda. A Ponte Organasco sta anche sul Trebia un ponte in pietra di un solo arco, che fu già eretto principalmente a spese del principe Doria. Avvene un altro in pietra di tre archi presso a Rovegno; e finalmente un quarto di più archi a Montebruno, il quale vi congiunge l'abitato colla parrocchia.

Presso la riva destra di questo fiume, in vicinanza di Bobbio, ai piedi del monte chiamato *delle Saline*, esce perenne, framezzo alle fessure di una rupe, un'acqua termale solforosa, ch'è utilissima nelle malattie cutanee, e, presa in bevanda, scioglie gl'infarcimenti glandulosi e talvolta il gozzo.

Il Trebbia è famoso per la seconda segnalata vittoria riportata da Annibale nell'anno 217 av. l'e. v. combattendo contro i Romani capitanati dall'ambizioso Tito Sempronio; il luogo in cui avvenne il conflitto è indicato essere quello chiamato *Campomorto*. Dagli eruditi però si disputa sulla precisione del sito, volendo alcuni che sia stato in maggiore vicinanza di Bobbio, cioè a Ripalta, il che sembra men vero, poichè farebbe nascere una seconda disputa, cioè in qual luogo Annibale, partendo dalle rive del Ticino, tragittasse il Po dopo la prima battaglia; altri con maggiore raziocinio lo indicano nello spazio esistente fra questo fiume ed il Tidone, cioè a Campremoldo. Una seconda riflessione sorge pure nel sapere qual sia stata la via presa dal punico capitano partendo dal Trebia per andare nell'Etruria, ove fu vincitore per la terza volta per la temerità di Caio Flaminio. Anche il re Berengario 1 ebbe quivi contraria la fortuna nell'anno 922 combattendo contro Rodolfo re di Borgogna. Fu tra la foce del Trebia e Piacenza che il generale Bonaparte nel giorno 7 maggio 1796 passò il maggior fiume d'Italia con l'antiguardo del suo esercito. I suoi 4000 granatieri aveano percorsi 40 miglia di strada nel giorno precedente. Nella notte tra il 7 e l'8 giunse in riva al Trebia tutto l'esercito francese. Quasi nello stesso luogo fu combattuta una battaglia nei giorni 17, 18, 19 e 20 giugno 1799, nella quale i Francesi, comandati da Macdonald, furono costretti a ritirarsi dopo prodigii di valore dinanzi all'esercito austro-russo sotto gli ordini di Suvarow.

TREBIGNE, *Trebunium*, città della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato di Erzegovina, capol. di giurisd., a 5 l. N. E. da Ragusi e a 14 l. 1/2 O. S. O. da Nicsichi, sulla sponda destra della Trebignitza. Sede di un vescovato cattolico, è difesa da un forte quadrato, rinfiancato da 4 torri. Conta 1000 abit., dedicati in gran parte all'agricoltura.

Questa città, lontana dalle strade maestre, è ancora poco nota ai viaggiatori.

TREBISACCIA o **TREBISACCI**, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov

della Calabria Citeriore, distretto e 6 leghe 1/3 all' E. N. E. di Castrovillari, cant. e 2 l. 1/2 al S. O. di Amendolara, quasi alla riva occidentale del golfo Tarantino, intersecato dalla via che da Cosenza conduce a Gravina ed a Foggia in Puglia. Il clima n' è molto temperato all' inverno, ma nella state eccessivamente caldo. Possede 3 chiese ed annovera 2000 abit. Il suo territorio, non molto esteso, è tutto arsiccio ed arenoso, e per conseguenza poco fruttifero; eccetto le piccole pianure verso il mare, sta tutto in monte; nondimeno si raccoglie alquanto frumento, legumi, lino e non poca bambagia; pure abbondano di frutti nei molti suoi giardini, innaffiati colle acque del vicino torrentello chiamato Saracena.

Denominavasi questo borgo un tempo *Vicenumum*, e fu saccheggiato dai corsari ottomani, nel 1576.

TREBISONDA. *V.* TREBIZONDA.

TREBISSOW, bor. d'Ungh. *V.* TEREBES (TÖKE).

TREBITSCH o TRZEBICZKE, città di Moravia, circolo e 6 l. 1/4 al S. E. d' Iglau, e a 11 l. O. da Brünn, sulla sponda destra dell' Iglawa. È bene edificata e circondata di mura, ed ha un convento di Cappuccini ed una scuola di primo grado. Vi sono fabbriche di panni; tengonvisi mercati di grani, e vi si noverano 4900 abitanti.

TREBITZ, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 15 l. al N. E. di Merseborgo, circolo e 3 l. al S. S. E. di Wittemberga. Fabbrica tele ed annovera 500 abitanti.

TREBIVANT, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 8 l. al S. O. di Guingamp, cantone e 1 l. al N. O. di Mael Carhaix. Conta 1000 abitanti. Ne' suoi dintorni è una miniera di piombo.

TREBIZONDA o TREBISONDA, pascialato della Turchia asiatica, in Armenia, tra 40° 8′ e 41° 44′ di lat. N., e tra 35° 38′ e 39° 54′ di long. E., limitato all' E. dalla Russia asiatica, al S. dal pascialato di Erzerum, all' O. da quello di Sivas al N. dal mar Nero, che vi forma seni in buon numero, ma poco importanti. Estendendosi circa 100 l. di lunghezza dall' E. all' O., e 24 l. per media larghezza, è generalmente coperto di montagne, da cui scendono molti corsi d' acqua, trai quali si notano il Chiresun ed il Gumuc Cane; il Batumi determinandone il limite orientale. Provasi nelle parti basse del paese una temperatura ardente in estate; nel verno fa, nelle montagne, un freddo rigidissimo ed il suolo si cuopre di più piedi di neve. La natura montuosa del suolo di questo pascialato lo rende più atto ai pascoli che non ai côlti; tuttavia raccolgonsi, lungo la costa, molto grano, orzo, maiz, canapa, lino, tabacco; il vino è un prodotto importantissimo. Le ciliegie di Cherasun e le pere di Trebizonda sono rinomate; ed il paese va ricco di fichi, melagranate e melarancie. Grandi e magnifiche ne sono le selve; le pecore e le capre in gran numero; vi si raccoglie quantità considerabile di miele e cera. Il pascialato di Trebizonda è la provincia turca asiatica sulla costa della quale più abbondante riesce la pesca. Le montagne racchiudono metalli che non si utilizzano, e vi si trova marmo, alabastro e porfido. Fabbricansi in questo governo tele, cuoio, tappeti, stoffe di lana e sapone. Le esportazioni consistono in legnami da costruzione navale, lana, pesce salato, frutti, tele di lino e di canapa, vino, pece, catrame. Trebisonda è la primaria piazza di commercio. Tra i popoli che abitano questa contrada, si fanno distinguere particolarmente i Lazi, nazione selvaggia e feroce sparsa più di tutto nell' E. e nel centro. Gli abit. sommano circa a 125000, ed il capoluogo porta lo stesso nome.

TREBIZONDA o TREBISONDA, in turco *Tarabozan (Trapezus)*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, capoluogo di pascialato, a 31 l. N. E. da Caraissar, a 55 l. N. O. da Erzerum, e 150 da Costantinopoli, in riva al mar Nero, nella ricca prov. dell' Armenia. Lat. N. 41° 3′ 12″; long. E. 37° 13′ 52″. Residenza d' un governatore o mutsellim e di altre autorità, offre grato aspetto per la situazione sul dorso d' una collina, e conserva ancora la figura d' un trapezio: all' E. ed all' O., ha per difesa 2 burroni profondi, l' uno all' altro congiunti mediante un fosso tagliato nel vivo sasso; gli antichi ripari, che sono di pietra ed in generale altissimi, ma male mantenuti, estendonsi lungo i margini dei detti burroni; al N. sono bagnati dai marosi, al S. congiungonsi alla cittadella, ch' è in parte rovinata. Trebizonda ha 6 porte, una delle quali, quella di Erzerum, porta un' iscrizione greca, ed un sobborgo che il gran numero delle sue chiese ed altri edifizii fa supporre che formasse parte dell' antica città. Tranne la parte della città che fronteggia il mare, tutto il resto riducesi a grandi giardini cinti di mura. Le vie sono strette ed hanno un marciapiedi insiniciato; la maggior parte, le case sono di pietra legate con calcina, ed hanno il tetto formato di picciole tegole rosse; del resto, somigliano a tutte quelle dei Turchi per l' esterno sporco e l' interno comodo. Vi si contano 18 grandi moschee, 8 can, 5 bagni pubblici, 10 chiese greche, 1 chiesa cattolica, un acquidotto che, per mezzo d' un arco, cavalca la valle che la città separa dai sobborghi, ed 1 bezestein, grande edifizio quadrato, con due finestrette ad ogni faccia, e che credesi stato costruito dai Genovesi per magazzino da polvere. Ad 1/3 di l. verso O. dalla città, sorge sopra un' altura, donde hassi la vista del mare, la chiesa greca di S.ta Sofia, edificata di pietra in piccole proporzioni, ma colla cupola sostenuta da 4 colonne di marmo, e l' ingresso principale adorno da 4 colonne corintie di marmo bianco; chiesa che, a quanto dicono, risale al tempo di Giustiniano; una parte n' è stata convertita in moschea sino dal 1461. Si visita pure *Eschi serai*, vecchio palagio attualmente rovinoso, in una penisoletta che forma 2 picciole baie, una all' E. e l' altra all' O.: la prima, meglio dell' altra riparata dai venti, è quella dove le navi calano l' àncora; ma il vero porto di Trebizonda è a Platana (1), lontana 3 l. all' O., e la cui rada trovasi buona, come sicuro ancoraggio. Hannovi fabbriche di tele, di cotonine, di reti per la pesca, ecc. Da varii anni, il commercio di Trebizonda è considerabilmente cresciuto,

(1) « Quasi tutti i geografi, dice G. B. Carta *(Diz. Geogr. univ.*, Torino, 1844), parlano dell' eccellente suo porto; ma, secondo la relazione del cav. Gamba (1826), non avvi nè pure un seno di mare sicuro per i piccoli battelli che devonsi trarre a terra appena approdati; vi esistono solamente due rade, l' una all' O. detta *Pulat Chiane* (Campo d' Acciaro) e volgarmente *Platana*, dal villaggio da cui è dominata, perchè ivi fabbricansi chiodi; l' altra all' E. posta all' estremità della città detta *Ciumlecsci*, parola derivata dal *ciumlec*, che significa vaso, perchè ivi trovasi il quartiere dove fabbricansi le stoviglie. A circa 2 l. 1/2 da Trebizonda trovasi una terza rada detta *Covata*. » — Alfredo di Bessé *(Stor. dell' imp. turco*, ecc.), dice essere questa città « importante per la sua operosità, pel suo commercio e per grandi bazari, » e contenere per lo meno 50000 abitanti. »

quantunque non sia ancora giunto a tutta l'estensione che può dargli la posizione vantaggiosa della città, posta nel centro d'un paese quasi interamente privo di fondachi europei, presso alle frontiere della Persia, e ch'è in relazione regolare colle grandi città di Erzerum Cars, Baiasid ed Erivan. Nel 1833, l'importazione è stata di 15,464598 lire, e l'esportazione di 14,079122. Nell'anno 1834, l'importazione ascese a 15,871412 lire, e l'esportazione a 15,857410. L'aumento del 1834 sopra il 1833, sebbene minimo, non è meno osservabile, in un tempo in cui i torbidi sopravvenuti in Persia, in seguito alla morte del monarca persiano, intercettato avevano le strade da Erzerum a Tauris. Le mercanzie, che pare abbiano smercio più sollecito e di maggior vantaggio, sono i zuccheri in pane, il caffè, il rum, i vini, sopra tutti quello di Sciampagna, il ferro, le chincaglie, i panni principalmente quelli d'Elbeuf e del settentrione della Francia, che sono più stimati e di vendita più facile in Persia, le indiane, i merinos più carichi di rosso, tra' quali gran parte rigati, le mussoline broccate, le tele di cotone di tutte le qualità, gli scialli tessuti di cotone imitanti il cascemire, i rasi, i broccati e i velluti di seta, soprattutto quelli di Lione. Gli articoli di esportazione consistono in seta greggia, di cui sono tre qualità; quella di Persia, quella di America e quella di Giorgia ch'è inferiorissima; in noci di galla, cere gialle, gomme di Persia e del Curdistan, rabarbaro, orpimento, tabacco, tambicchi e nocciuole. Ritiransi pure da Guvan, presso Sivas, lane di bellissima qualità. Nel 1838, il numero dei bastimenti arrivati in quel porto è stato di 25, senza comprendere i bastimenti turchi; nel 1834 furono 26 navi europee e 106 bastimenti turchi, un certo numero dei quali va a caricar ferri a Taganrog per l'interno dell'Asia. Il comm. di Trebisonda presentò nel 1837 resultati meno importanti che non nel 1836; nondimeno le importazioni ascesero ancora a 38,434000 lire e le esportazioni a 35,133200. I principali articoli d'importazione sono tessuti d'Europa, di Persia e di cascemire, rappresentanti un valore di 26,421000 lire; per 6,567000 lire in seta; 1,258000 lire in noci di galla, per 1,121000 lire in tabacco di Sciraz. Il resto componesi di granaglie, zucchero, ferro, acciaio, cotone filato, chincaglie, gomma ed armi. Le esportazioni seguono a un di presso le medesime proporzioni, non essendo Trebizonda, in certo modo, che un fondaco, nè ritenendo per proprio consumo che lieve parte delle mercanzie che entrano nel suo porto. Si fanno pure spedizioni per Tauris, sopra bestie da soma, di vetrami, maioliche, porcellane e panni ordinarii. Patria del card. Bessarione, la popolazione viene stimata per lo meno a 50000 abitanti, Turchi, Greci, Armeni, Circassi, Giorgiani, Tartari ed Ebrei.

Il clima non vi è caldissimo, di rado alzandosi il termometro sopra 22 gradi, e le più alte montagne vicine conservando neve tutto l'anno. Amenissimo riesce l'aspetto di tutta la costa, assai bene coltivata e ritagliata da selve e vallate. Avanzi considerabili di monumenti antichi incoronano le creste delle alture vicine.

Questa città è antichissima: Senofonte ne parla sotto il nome di *Trapezus*, che dare le fece la sua forma, simile a quella d'un trapezio. Secondo gli storici greci, fu fondata da una colonia, di Sinope, nel 12.° anno dell'VIII olimpiade, 747 av. G. C., e independente rimase sino alla conquista che ne fecero i re di Ponto; i Romani a questi la tolsero, e ne formarono la capitale della provincia di *Pontus Cappadocius*. Nel 1203, quando Costantinopoli cadde in poter de' Latini, Alessio Comneno stabilì a Trebizonda la sede di un nuovo impero, che dalle bocche del Rioni *(Fassi)* distendevasi a quelle del Chizil Ermac *(Halys)*; impero che crollò sotto Davidde Comneno, nel 1461, al momento della presa di Trebizonda per parte di Maometto II.

TREBNITZ, città di Boemia, circolo e 2 l. 1/2 al S. O. di Leitmeritz, e a 6 l. 1/4 N. N. O. da Schlan, sopra un picciolo affluente di sinistra dell'Elba. Vi si noverano 200 abitanti.

TREBNITZ, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 4 l. 3/4 al N. N. E. di Breslavia, capoluogo di circolo, fra montagne. Havvi 2 chiese luterane ed 1 ospedale. Vi si fabbricano panni e tele, e trovanvisi concie di pelli e cuoi e fabbriche di birra. I suoi 3200 abit. trafficano di frutti. A lato a Trebnitz vedesi un antico convento di monache dell'ordine cisterciense.

Il circolo estendesi 36 l. quadr. in superficie e conta 38000 abitanti.

TRÉBOEUF, vill. di Francia, spart. d'Ille e Vilaine, circond. e 10 l. 1/2 al N. E. di Redon, cant. e 1 l. all'E. S. E. del Sel, sopra una collina. Vi si noverano 1600 abitanti.

TREBOUTCHI, lago della Turchia. *V.* TREBUCI

TREBOWLA, città di Gallizia. *V.* TREMBOWLA.

TREBRY, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 5 l. al S. E. di S. Brieuc, cant. e 1 l. 1/4 all'E. di Moncontour, con 1300 abitanti.

TREBSCHEN o FRIEDRICHSHULD, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di 20 l. al S. E. di Francoforte sull'Oder, circolo e 2 l. 2/3 al S. E. di Zullichau. Conta 200 abit. Fu fondato nel 1712 da luterani polacchi e slesiani.

TREBSEN, città del regno di Sassonia, circolo di 6 l. al S. S. E. di Lipsia, bal. e 1 l. 1/2 al N. di Grimma, sulla sponda sinistra della Mulde. Vi si fabbrica tela e contanvisi 700 abitanti.

TREBUCI, lago della Turchia europea, in Albania, sulla costa N. O. del sangiaccato d'Avlona, a 1 l. 3/4 S. O. da Pechini, e a 7 l. E. N. E. da Berat. Ha 4 l. 3/4 di lunghezza dal N. al S. con 3/4 di l. di larghezza, e per ambe le sue estremità comunica col mare Adriatico, da cui non è separato che per un'isola lunga e molto stretta.

TREBULANO, monte del regno delle Due Sicilie nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro. Sorge tra la montagna di S. Salvadore verso il N. O. e quella di Sanleo al S. E., formando verso il N. E. un'amena valle, nella quale scorre il Volturno. Al lato di S. O. stanno le fonti del fiumicello Conca, affluente nell'anzidetto fiume alla destra, poco superiormente a Capua. Questa montagna trasse il nome dall'antica città di Trebula volgarmente in oggi chiamata Trebbia.

TREBUR, *Treburium*, borgo del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, bal. di Dornberga, a qualche distanza dalla sponda destra del Reno, a 4 l. 1/2 all'O. N. O. di Darmstadt. Vi si contano 1200 abit. che raccolgono buon vino. Re di Germania vi hanno tenuto la loro corte, e vi si adunò nell'822 un concilio di 22 vescovi.

TREBUXENA, borgo di Spagna, prov. e 8 l. a N. N. E. di Cadice (Siviglia), e a 4 l. N. da Xeres della Frontera, in pianura ineguale. Havvi 1 parrocchia e 2 oratorii, fabbriche di liquori e 2700 abit.

TRECALLO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. distr. di Como, sopra ameno colle rivolto al S., pe

cui, oltre alle amene vedute di cui fornisce, vi prosperano i cereali, le viti ed i gelsi. Vi si annoverano circa 500 abit., unitamente alla comunità di Albate, pieve di Zezio. La sua chiesa, in oggi sussidiaria, era l'antica parrocchia di Albate, di Acquanegra, di Baraggia e di Muggiò. Questa terra nel 1123 fu in malo modo saccheggiata da quelli di Cantù, ma nel susseguente anno molti Canturini furono dai Comaschi assaliti all' Acquanegra e trucidati.

TRE CASALI (I), vill. del ducato di Parma, sulla destra del Taro, con 1500 abit. dediti alla fabbricazione di formaggio che invecchiato può gareggiare col lodigiano.

TRE CASÈ, casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Padova, comune di Casal di Ser' Ugo.

TRECASE, volgarmente **TRECASI**, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia d' Otranto, sopra ameno colle che a guisa di anfiteatro si estende verso il S. O., un quarto di miglio distante dalla cala chiamata Porto Trecase, 5 miglia al N. E. da Alessano, e 6 al S. da Castro. La sua vista si estende sino ai monti della Chimera in Epiro, distanti 48 miglia verso al N. E. Una torre cadente in rovina, ed alcune abitazioni poste lungo la marina, indicano l' anzidetto ancoraggio.

TRECASTAGNI, bor. di Sicilia, prov., distr. e 3 m. 1/4 al N. N. E. di Catania, cant. e 1 l. 3/4 all' O. d' Aci Reale, sul clivo merid. dell' Etna. Vi si contano 2500 abit. che trafficano di vino, castagne e ghiande.

TRECASTLE, parrocchia del paese di Galles, contea e 3 l. 1/2 all' O. di Brecknock. Era una volta un borgo considerabile ed ancora tiene 7 fiere l' anno.

TRECATE, borgo degli Stati Sardi, divis., prov. 2 l. all' E. S. E. di Novara, capoluogo di mand., in ampia e ubertosa pianura, tra il Ticino ed il Terdoppio, a qualche distanza da' detti due fiumi, sulla via regia per a Milano. Un tempo fortificato, è cinto tutto all' intorno da un fosso, e vi esistono tuttor quattro porte con vestigia di ponti levatoi, e una distrutta rocca. Ha un' antichissima chiesa parrocchiale (N. D. Assunta in cielo) a tre navate secondo il sistema gotico, ma in gran parte ricostrutta in ordine composito, e due altre chiese. Fra i palagi, da notarsi quello del vescovo di Novara e parecchie ville proprie di signori Milanesi che posseggono beni in questo territorio. Evvi un monastero delle Orsoline, due pubbliche scuole, l'opera pia Leonardi e lo spedale di s. Dionigi. Il Ticino, che vi scorre verso l' E. al confine di questo territorio col Milanese, dividendo i due stati Sardo e Lomb. Ven., si passa sopra un magnifico ponte di granito bianco di undici archi, cominciato nel 1809, e terminato nel 1818, sul disegno e colla direzione dell' ispettor generale Melchion, a spese comuni dei due governi Sardo ed Austriaco. Dal Ticino, che quivi navigabile e abbonda di trote, di tinche e di altri pesci, pescandovisi pure in alcuni tratti oro, escono i due navigli, che passano su questo territorio e vanno ad irrigare terreni nella Lomellina, otto il nome l' uno di naviglio Langosco, e l' altro il naviglio Sforzesco, ossia Cavonuovo.

I prodotti territoriali consistono in grano, mega, segala, poche uve, lino, riso e fieno, in abbondanti bachi da seta; e vi sono nel borgo diversi telai per la fabbricazione della tela e dei frustagni, che si smerciano a Novara e in altre città dello stato. La valle del Ticino è pressochè tutta coperta di boschi di selve, popolati di volpi, cervi, caprioli, lupi, fagiani, beccacce, lepri, quaglie e pernici. Novera 5200 abit., che nel mercoledì di ogni settimana tengono un mercato concesso da Carlo v in virtù di patenti del 10 di aprile 1540, con diversi privilegi per renderlo florido, tra i quali notasi in ispecie la libera circolazione di qualsivoglia merce nel raggio di otto miglia, ma che da parecchi anni decadde.

Si crede, non senza fondamento, che questo nobil borgo sia di origine antichissima. È certo che quando Alboino, nel 570, scese co' suoi Longobardi in Italia, altri popoli seco quivi condusse, cioè Gepidi, Sarmati e Bulgari, i quali ultimi specialmente, scacciando gli antichi abitatori, stazionaronsi lungo le due sponde del Ticino, onde col tempo sorse nel Milanese un contado rurale denominato di Bulgaria. Venuta l' Italia in potere dei Carlovingi, nell' 877, la corte di Trecate e di Bornago nel contado di Bulgaria era soggetta alla giurisdizione della vedova imperatrice Angelberga. Donato il borgo di Trecate, da Corrado, figliuolo del re Berengario II, alla Chiesa milanese, fu ad essa tolto, e cesso, nel 1014, dall' imperatore Enrico II, al vescovo di Novara. L' anno 1154 l'imperatore Federico Barbarossa, avendo preso alloggio in Biandrate nel palazzo del conte Guidone, mandò una parte del suo esercito a Trecate, ed ivi fece distruggere le fortificazioni ed il castello che la repubblica di Milano aveva rafforzato per tenere in freno i Novaresi alleati di Federico. Tre anni dopo, essendosi Federico condotto in Germania, i Milanesi riedificarono il castello di Trecate, che in forma di fortilizio stette fino al secolo XVIII, durante il quale venne convertito in un grandioso palazzo ad uso di caccia dal marchese Clerici generale negli eserciti austriaci, e feudatario del borgo di Trecate. Essendosi conchiusa nel 1183 la celebre pace di Costanza tra il Barbarossa e le repubbliche lombarde, Novara, in virtù di quel trattato, ne ottenne dalla repubblica di Milano la restituzione. Da quell' epoca insino ai nostri giorni, Trecate fece sempre parte del distretto e della diocesi noverese, ad eccezione per altro di alcuni intervalli, nei quali venne infeudato quel borgo, prima a favore de' marchesi Clerici di Milano, baroni di Sozzago, e poscia de' Biglia, venendo in fine in dominio di casa Savoja per l' accordo di pace stipulato fra il re Carlo Emmanuele III e la corte di Vienna nel giorno 9 di febbraio del 1739.

TRECCHI, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di Codogno, comune di Maleo.

TRECCHINA, alto monte del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nella Basilicata, nella picciola parte che quella prov. è bagnata dal Mediterraneo. Innalzasi maestoso al S. dalla via Reggia, formando a borea la valle di Sorgipiano ed all' O. quella in cui scorre l' Obertino, fiume che costituisce i confini con la prov. del Principato Citeriore. Fa parte dell' Apennino e forma una ramificazione del Petraro.

TRECCHINA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 2 l. 2/3 al S. di Lagonegro, e a 10 l. N. N. O. da Castrovillari, capol. di cantone, presso la destra riva del Sorgipiano, ai piedi sciroccali del monte di egual nome: è dominato da un forte castello che gli sorge al N. O., sopra una scoscesa rupe che domina il golfo di Policastro. Il territorio è ubertoso di ogni sorta di frutta, e vi si contano circa 2000 abitanti, che tengono fiera dal 6 all' 8 settembre.

TRECEGNO, borgo di Spagna, prov. e 10 l. 1/2

all' O. S. O. di Santander (Burgos), e a 2 l. S. S. O. da Cumillas, sulla sponda sinistra dell' Escudo, popolato da 500 abitanti.

TRECELLA, vill. e comune del regno Lom. Ven., prov. di Milano, distr. di Gorgonzola.

TRECENTA, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. di Rovigo, distr. e 2 l. al S. di Badia, e a 5 l. 1/2 O. S. O. da Rovigo, presso la sponda destra del Tartaro. È circondato da ampie paludi, per cui vi si respira un aere poco sano, ma vi si trovano buone fabbriche, e case di villeggiatura nelle vicinanze. Si tengono due annue fiere, ai 24 aprile ed agli 11 ottobre, e mercato al martedì ed al sabato; si traffica di pesce, di seta, di cappelli e di legna. Contava, nel 1852, 3967 abit., compresi quelli di Sariano. Questa terra vanta la sua fondazione dagli Etruschi di Adria nell' anno 710 di Roma, cioè nell' anno 43 avanti l' era volgare. Nel territorio di Trecenta si uniscono le acque del canale chiamato *Rotta della Sposa* con il fiume Tartaro.

TRECENTA, piccolo paese di Sardegna, divis. di Capo Cagliari, prov. ed al N. di Cagliari. È celebre per la fertilità del suolo in grano, vino e pascoli, comprende 12 villaggi, il principale tra cui è Guasile, e situati la maggior parte in pianura, ed è considerato quale il granaio di Cagliari. Conta 8800 abit.

TRECHINA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Robecco, comune di Olmenetta.

TRE CONTRÀ, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

TRÉCOURT, vill. di Francia, spartim. dell' Alta Saona, circond. e 5 l. al N. E. di Gray, cant. e 2 l. 3/4 all' E. N. E. da Champlitte, comune di S.t Andoche, in riva al Vallon. Ha fucine e fornaci e conta 100 abitanti.

TRECROCI, alta montagna del reg. Lomb. Ven., prov. di Como: essa divide la Valcuvia verso il N. da quella in cui sta il lago di Gavirate verso il S. Il suo nome le deriva da tre altre croci colassù piantate, formanti un' appendice al sottoposto santuario della Madonna del Monte, da cui è separata da breve ed amena valle. Questo monte è calcareo nella sua coperta, e marnoso più al di sotto. Dalla sua cima la prospettiva si estende a più di 100 miglia lungo le rive del Po: i laghetti di Gavirate, di Comabbio, di Monate e di Brincio, nonchè il Verbano, gli stanno per così dire ai piedi verso ostro.

TRÉDANIEL, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 4 l. 1/2 al S. E. di S.t Brieuc, cant. e 1/4 di l. all' E. di Moncontour. Vi si noverano 1000 abitanti.

TRÉDARZEC, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 4 l. 1/4 all' E. N. E. di Lannion, cant. e 1 l. 1/2 all' O. di Lazardrieux, e a 1/3 di l. E. da Treguier. Tiene 1 fiera all' anno e conta 1200 abitanti.

TREDDUNNOCK, parrocchia d' Inghilterra, contea e 5 l. al S. O. di Monmouth, hundred e 1 l. al S. d' Usk. Circa 100 anni sono, vi si è trovata, scavando la terra, la tomba d' un soldato romano della seconda legione, benissimo conservata. Gli abitanti sono in 180.

TREDENTI, ossia **SANTA MARIA DEL TRIDENTE**, ameno vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria meridionale, distr. di Bova, alla colma di un colle, dal quale si ha un esteso orizzonte sopra il mare Jonio. Vi si annoverano circa 900 abit. Il nome di questo villaggio gli deriva dalle rovine di un antico tempio, ove sopra un muro che guarda la maggior piazza vi si vedono tuttora gli avanzi di un bassorilievo, forse rappresentante Nettuno, del quale presentemente non si scorge che il tridente.

TREDICI COMUNI. Trovasi sparsi nella parte alpina del territorio veronese, reg. Lomb. Ven., e presentano il singolare fenomeno d' una picciola nazione i cui individui serbano le forme, i modi ed il puro linguaggio tedesco del centro della Germania. Altri ve ne hanno nel limitrofo territorio di Trento, ma i più notevoli sono i Sette Comuni Vicentini, alla testa de' quali è Asiago. *V.* Asiago e Sette Comuni.

TREDICI ISOLE o **THOILEN**, gruppo d' isolette del grande oceano Equinoziale, nel gruppo delle Caroline. Lat. N. 7° 15'; long. E. 142° 6'. La popolazione può valutarsene a 3200 abit. Il governo spagnuolo mandovvi, nel 1710, missionari gesuiti che non poterono restarvi a lungo; ma altri venuti a sostituirli, avveduti essendosi della povertà di quelle isole, ne diedero parte al loro superiore, il quale li richiamò, e sino dal 1720 gli Spagnuoli le hanno abbandonate.

TREDIFFRIN, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Chester, con 1450 abit. (1828).

TREDION, casale di Francia, spart. del Morbihan, circond. di Vannes, con una fornace ed una gettaria.

TREDOPPIO. *V.* Terdoppio.

TREDOZIO, castello del granducato di Toscana, giurisd. di Modigliana, comp. e 14 l. al N. E. di Firenze, capoluogo di comunità, situato in valle, sulla destra riva del Tramazzo, fiumana detta anche Tredozio, con chiesa parrocchiale (s. Michele) e 960 abit. (1843). Fu già posseduto questo castello dai co. Guidi sino all' anno 1407, in cui fu ceduto in accomandigia, e poscia, nel 1426, acquistato dalla repubblica di Firenze, che se ne impossessò nell' ottobre 1428, dopo aver respinto dalla Romagna toscana un esercito del duca Filippo M. Visconti.

La comunità di Tredozio noverava, nel 1846, 2669 abitanti.

TREENE, fiume di Danimarca, duc. di Sleswig. Sorgendo nelle paludi del bal. di Flensborgo, a 1 l. S. dalla città di questo nome, dirigesi prima al S. S. O., bagnando i bal. di Gottorf, d' Hitsum, di Hütten e Stapelholm, piega all' O., e finalmente scaricasi nell' Eyder, per la destra, a Friederichstadt, dopo percorso uno spazio di 15 l. circa.

TREEWKANG, borgo della Giamaica, contea di Cornovaglia, parrocchia del suo nome.

TREFCON, vill. di Francia, spart. dell'Aisne, circond. e 3 l. all' O. di S. Quintino, presso la sponda sinistra dell' Omignon. Fabbrica zucchero di barbabietola, e conta 300 abitanti.

TREF EGLWYS, parrocchia della parte N. del paese di Galles, contea di Montgomery, hundred di Llanidloes, a 2 l. 1/2 O. da Newton, con 1900 abit.

TREFFANDEL, vill. di Francia, spartim. d' Ille e Vilaine, circond. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Montfort su Meu, con 2 annue fiere e 1200 abitanti.

TREFFIUME, **TRAFIUME** od **OLTRAFIUME**, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. e 5 l. al N. E. di Pallanza, mand. di Cannobbio, da cui è distante 3/4 di miglio, sul lago Verbano. Vi scorre il fiume-torrente Cannobbino, che ha le sue fonti in val Vegezzo, e mette capo nel lago Maggiore, al di sopra di Cannobbio; quivi tragittasi col mezzo di un ponte in pietra d'una sola grande arcata, che appoggiasi sur una rupe. Oltre la chiesa parrocchiale dedicata alla Purificazione di M. V., evvi un oratorio sotto il titolo di s.t' Anna, e

vaga costruzione e dietro il cui altar maggiore velesi una cappella sulla forma e dimensione di quella del santuario di Loreto. Raccolgonsi nel territorio principalmente frumento, segala, orzo, legumi, uve :d altre frutta, nonchè molta legna fornita dalle numerose piante cedue e massime dai faggi. Novera 300 abit., applicati tutti alla coltivazione dei terreni, : nel taglio e trasporto delle legne anzidette.

Fu questo luogo già soggetto ai Borromei colla dipendenza dalla prefettura di Cannobbio. È qui presso il così detto *orrido di s. Anna*, uno dei più belli in simil genere, frequentato da forestieri, descritto vagamente dal ch. cav. Davide Bertolotti, nel suo *Viaggio ai tre laghi*, Como, 1825.

TREFFLEZ, vill. di Francia, spart. del Finistère, circond. e 7 l. all' O. N. O. di Morlaix, presso l'ansa di Goulven formata dalla Manica, con 1000 abit.

TREFFORT, città di Francia, spartim. dell'Ain, circond. e 3 l. al N. O. di Bourg, e 4 l. 3/4 al N. O. di Nantua, capol. di cant., in anfiteatro, sopra una montagna coperta di vigneti. Vi si tengono 8 annue iere ed i suoi abit. sommano a 2300. Il dì 28 ott. 830 rimase in gran parte consunta dalle fiamme.

TREFFURTH, città degli Stati Prussiani, prov. di assonia, reggenza e 13 l. all' O. N. O. d' Erfurt, irc. e 4 l. 1/2 al S. O. di Mühlhausen, sulla sponda destra della Werra, che vi diventa navigabile e i si varca sopra un ponte. Circondata di mura, annovera 1700 abit. Colà presso veggonsi le ruine di Lordmanstein.

TRE FIUMI, in ingl. *Three Rivers*, in francese *Trois Rivières*, distr. del Basso Canadà, tra il diretto di Montreal, al N. E., e quello di Quebec, al . O., limitato al S. E. dagli Stati Uniti; al N. O. on se ne sono ancora fissati i confini. Ha 20 l. di rghezza media, ed i monti Alleghany lo cuoprono l S. E. Il S. Lorenzo lo taglia nella sua lunghezza, milandolo anche in parte all' E., ed il lago S. Pieo, che il detto fiume forma, trovasi in parte comreso in questa divisione, e riceve il S. Francesco e Mesquinonge, che scorrono sulla frontiera occid. el distr.; su quella dell' E., veggonsi la Chaudière d il Batiscan, affluenti del San Lorenzo. Il S. Mauzio è un altro tra i corsi d' acqua principali che al ume congiungonsi in questo paese.

Il distr. di Tre Fiumi dividesi in 4 contee: Bedord, Buckingham, Warwick e S. Maurizio.

TRE FIUMI, in ingl. *Three Rivers*, in francese *Trois Rivières*, città del Basso Canadà, capol. del istr. del suo nome e della contea di S. Maurizio, a l. N. E. dal lago S. Pietro, e a 25 l. O. S. O. da Quebec. Viene così denominata perchè il S. Maurio trovasi in 3 canali diviso da due isole che ne so- o alla foce. La città distendesi per lungo spazio in n territorio sabbionivo; una delle sponde del . Maurizio è quivi altissima, mentre la sponda opsta sta a livello del fiume. Poco seducente è quea città, essendone le vie anguste e non insinicia- ; la maggior parte delle case fabbricate di legno; più antiche di un sol piano con un giardinetto ppresso; le moderne, di miglior gusto, ed hanno isai bella appariscenza. I principali edifizii sono il alazzo municipale, le chiese de' protestanti e dei ttolici, le carceri, le caserme ed il convento delle rsoline, da un incendio distrutto nel 1786 e nollamente ricostruito; spaziosissimo e che contie- e la chiesa parrocchiale, 1 ospedale e giardini belssimi. Presso al vecchio convento de' Riformati è n magazzino da polvere, ora in cattivo stato.

Il commercio d' importazione consiste in ogni sorta di mercanzie inglesi che poi distribuisconsi in tutta la prov.; le esportazioni compongonsi di grano, legname per la marineria, ferro di fusione proveniente dalle miniere di S. Maurizio, pellami provenienti dalla compagnia del Nord Ovest, birra e mattoni manifatti nella città. Vi si fabbricano imbarcazioni destinate a fare il viaggio del N. O. Bene situato è il porto e capace di ricevere navi d' assai grossa portata che possono arrivare sino alla riviera. Non è questa città che di 3.a classe nella prov., nè contiene più di 4 in 5000 abit. Alle essemblee della prov. essa manda 2 membri.

TRE FIUMI (I) o **S. SALVATORE**, borgo della Guadalupa, sulla costa S. E. della Bassa Terra, capol. di quartiere, a 4 l. 3/4 E. S. E. da Pointe a Pitre, alla foce del fiumicello del suo nome, che scende dal collicello di Terra Nuova, e scaricasi nell'ansa di S. Salvatore, comoda pel cabottaggio. Ha una chiesa; e nel 1802 fu incendiato dal feroce Ignazio, negro ribelle.

Il quartiere, addossato al clivo S. E. del monticello della Solferiera, è generalmente coperto d'alture che vanno sino alla costa, dove terminano quasi a picco, e lasciano fra esse de' burroni, il cui fondo occupano piccoli corsi d' acqua rapidissimi; ma rialti che que' monticelli incoronano, offrono una terra nera, grassa e assai fertile, quantunque frammista a roccie ed a scheggie di pietra, e belle savane vi somministrano un' erba per ingrassare i bestiami eccellente. La superficie di detto quartiere è di 2,694 quadrati, de' quali 457 piantati a canne di zucchero, 318 a caffè, 28 a cotone, 2 a caccao, 202 a manioco, 102 a vittovaglie, 903 a bosco, 337 a savane e 343 di terre incolte; vi si contano 11 luoghi da zucchero, 68 da caffè, 5 da cotone, 1 da caccao, 15 fabbriche di viveri, 10 mulini ad acque, 2 a bestie ed 1 a vento. La popolaz. ascende a 3000 abit., tra cui 300 bianchi e il resto genti di colore.

TRE FIUMI, fiume d' Haiti. *V.* TROIS RIVIÈRES.

TRE FRATELLI, gruppo di 3 isolotti nell' oceano Indiano. Lat. S. 6° 10′; long. E. 71° 28′. Dipende dal gov. inglese dell' isola di Francia. Vi si trovano cocchi; pescose ne sono le coste, e le tartarughe vi abbondano. Havvi circa 50 abitanti.

TREGANNON, TREGARON o **CAIRNSTOWN**, città del paese di Galles, contea e 12 l. all' E. N. E. di Cardigan, sulla Croes, che colà presso congiungesi al Teify. È ridotta allo stato di villaggio; tiene 1 mercato la settimana, ed ogni anno 1 fiera di 8 giorni, in marzo.

TREGAREZZO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. 3.° di Milano, al quale, per formare un comune, si è unito S. Felice.

TREGASIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Verano, cui sono uniti i casali di Borgonuovo, di Zuccone Sangiovanni, di Zucconefranco, di Robasacco e Cassina del Chignolo. Tregasio è però soggetto alla parrocchia di Monte, quantunque abbia due chiese titolate una al santo Salvatore e l' altra a san Gervasio, le quali nel XII secolo erano di spettanza del monastero di San Simpliciano in Milano.

TREGGIAIA, vill., già castello del granducato di Toscana, comp. di Pisa, situato sopra una collina che sorge alla destra dell' Era, cui si arriva per rapida e scoscesa strada, nella quale si osservano molti smisurati dirupi di tufo contenenti testacei di varie sorta, specialmente came, turbini e pettunculi. Con quelle pietre sono costrutte tutte le case di Treggiaia, come pure le sue diroccate mura, ed è bello il vedervi

entro altresì delle ostriche e lumache, cosicchè da molti quel tufo è chiamato *lumachella;* ma i terrazzani lo chiamano *panchino*. Vi si contavano, nel 1833, 745 abit., molti de' quali giungono all'età di cento anni: fruiscono di aria ottima e di acque buonissime, per cui molti ricchi Pisani vi hanno deliziose ville. Il territorio è molto bene coltivato: ha vigne bellissime, e produce olio di pari bontà a quelli de' monti Pisani verso Lucca. Dipende dalla comunità di Pallaia, vicariato di Pontedera, dal cui bor. è distante 4 mig. verso scir. e 5 a mae. da Pallaia.

TREGLAMUS, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. è 1 l. 3/4 all' O. di Guingamp, con 1000 abitanti.

TREGLIA, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Caserta, cant. e 2/3 di l. al N. di Formicola, comune di Pontelatone, con 500 abitanti.

TREGLIO, vill. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr. di Lanciano, cant. di S. Vito, con 800 abitanti.

TREGNAGO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, capol. di dist., con 2478 ab. (1852), insieme alle frazioni di Marcemigo e Cogolo.

Il distr. di Tregnago, formato nel 1852, racchiude 9 comuni, con 16670 abitanti.

TREGOLO, vill. del reg. L. V., prov. di Como, distr. di Erba, a cui si sono uniti Costa di Masnaga, Sommario e Pettana per formare un comune.

TRÉGOMEUR, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 2 l. 1/4 al N. O. di S.t Brieuc. I suoi 700 abit. tengono annualmente 1 fiera.

TREGONEY o **TREGONY**, bor. d' Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Powder, a 2 l. E. da Truro e a 14 l. S. O. da Launceston, sulle sponde del Fal, quivi navigabile da' battelli, alle falde e su d' una collina. Molto perdette della sua importanza da che Truro progredì nell' industria e nel commercio; ha bensì ancora una manifattura di saie, ma scarso n' è il traffico, pur tenendo 5 fiere l' anno. Sino dal regno di Enrico 1 manda 2 membri al parlamento, e contava, nel 1831, 1282 abit.

Credesi che sia il primo stabilimento che i Romani possedessero sul seno chiamato *Cenius* e si chiamasse *Cenio*. Fu in seguito città importante, difesa da considerabile fortezza, di cui poche traccie rimangono.

TRÈGROM, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 3 l. 1/3 al S. S. E. di Lannion, sulla sponda destra del Gers, con 1400 abit.

TRÈGUENNEC, vill. di Francia, spart. del Finistère, circond. e 4 l. 1/2 al S. O. di Quimper, presso la baia d' Audierne, con 1 fiera annua e 400 abit.

TRÉGUIER, fiume di Francia, spart. delle Coste del Norte. Formasi nella città del suo nome, per la riunione del Jaudy e del Guindy, procede al N. N. E., e scaricasi nella Manica, dopo un corso di 2 l. 1/2 nel quale rimane larghissimo; ed avendo 13 metri di profondità a mare basso e 26 quando alto è il mare. Il porto di Tréguier ammette grossi bastimenti mercantili, e sarebbe pur capace d' accogliere fregate ed anche vascelli di linea. Per mezzo delle maree, la navigazione dei piccoli bastimenti risale il Jaudy sino al piccolo porto di La Roche Derien, a 1 l. 1/2 sopra Treguier.

TRÉGUIER, città di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 4 l. all' E. N. E. di Launion, e a 10 l. 1/2 N. O. da S.t Brieuc, capol. di cant., a 2 l. dalla Manica, tra la sponda sinistra del Jaudy e la destra del Guindy, che quivi si congiungono per formare il fiume del suo nome. Ha un porto sicuro e comodo per navi di 300 in 400 tonnellate; quelle di portata maggiore ed i vascelli da guerra potendo dar fondo sicuramente nella rada. Commercia di grani, semi, canapa, cavalli di razza forte, lino, refe, burro, ostriche, ed attiva vi è la pesca del merluzzo. Tiene 10 annue fiere e conta 3200 abitanti.

Era questa città sede d'un vescovato eretto nel IX secolo e fu fiorentissima pel suo commercio sino al 1592, che fu arsa dagli Spagnuoli che tenevano le parti del duca di Mercoeur; poi di quel tempo non potè più racquistare il primiero splendore.

TRÈGUNC, vill. di Francia, spart. del Finistère, circond. e 5 l. al S. E. di Quimper. Annovera 2500 abit. Colà presso sta in equilibrio un enorme masso di granito.

TRÉHOU (Le), vill. di Francia, spart. del Finistère, circond. e 6 l. all' E. di Brest, con 1100 abit.

TREIA, città degli Stati della Chiesa, nel Piceno risorta sulle rovine di Troa, molto rinomata presso gli antichi storici. È posta sopra un ameno colle tra il Menocchia ed il Potenza. Compresi alcuni vicini casolari che vi stanno uniti forma una comunità di circa 6000 abit., i quali dipendono dal distr. di Macerata. Al tempo del regno d' Italia vi risiedeva un giudice di pace. Sta 6 miglia al S. E. da Cingoli e 7 al N. O. da Sanseverino.

TREIA, fiume degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, il quale ha le sue fonti ai piedi dei colli di Stracciacappe e di Bacano, al luogo chiamato *Settevene*. Passa a mezzodì da Mazzano, e dopo aver ricevuto il Puzzolo, il Falisco, il Riccano ed altri fiumicelli, gettasi nel Tevere 2 mig. all'E. da Civitacastellana. Il suo corso dal S. O. al N. E. è di circa 20 miglia.

TREIDER AA, fiume della Russia europ. *V.* Aa.

TREIGNAC, città di Francia, spart. della Corrèze, circond. e 6 l. 3/4 al N. di Tulle, e a 4 l. 3/4 N. E. da Uzerche, capol. di cant., sulla sponda sinistra della Vézère. Havvi una manifattura d'armi da fuoco dipendente da quella di Tulle. Traffica di pecore, lana, bella cera; pregiati sono i piccoli piselli dei dintorni. I suoi 2700 abit. tengono 16 annue fiere.

TREIGNY, bor. di Francia, spartim. dell'Yonne, circond. e 8 l. 3/4 al S. O. di Auxerre, presso uno stagno, con 4 fiere annue e 1800 abitanti.

TREILLIÈRES, vill. di Francia, spartimento della Loira Inferiore, circond. e 2 l. 3/4 al N. N. O. di Nantes, cant. e 1 l. 1/2 al N. O. di La Chapelle sur Erdre, sopra un' altura. Vi si notano il castello di Gêvres, edificato nel 1653 e la cappella dei Dons fondata dai duchi di Bretagna e appo la quale tiene una festa frequentatissima, il lunedì di Pasqua. Gli abit., in numero di 1300, tengono un' annua fiera.

TREIS, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 6 l. al S. O. di Coblenza, circ. e 2 l. 3/4 all' E. N. E. di Cochem, sulla sponda destra della Mosella, che quivi riceve il Deim. Havvi un castello e contanvisi 1200 abitanti.

TREISAM o **TREYSAM**, fiume del granducato di Baden, che scende dalle montagne della Selva Nera, bal. e 3 l. 3/4 al S. S. E. di Waldkirch, procede primieramente al S., poi al N. O., per mezzo ad una stretta valle, innaffia indi il bal. di Friborgo e la città di questo nome, spartendovisi in due grandi rami che ricongiungonsi 3 l. più innanzi, nella parte occid. del bal. di Waldkirch, dirigesi allora al N. e penetrando finalmente in quello di Emmendingen, dove bagna Eichstetten, congiungesi all' Elz-

per la destra, a 1 l, 1/4 S. da Kenzingen, dopo un corso di circa 12 l. La Glotter, che riceve a destra, n' è il principale affluente.

TREISAM E WIESEN, TREISAM o ALTO RENO, circ. del granducato di Baden, tra 47° 32′ e 48° 15′ di lat. N., e tra 5° 12′ e 8° 18′ di long. E.; limitato al N. da quello della Kinzig o Medio Reno, all' E. dall'altro di Lago e Danubio e dal cant. svizzero di Sciaffusa, e da per tutto altrove dal Reno, che lo separa dalla Svizzera, al S., e dalla Francia, all'O., avendo 20 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., una larghezza che varia da 18 l., verso il S., a 7 l. 1/2, e 167 l. q. di superf. Deve questo paese il suo nome a due de' primarii corsi d' acqua che l' innaffiano ed è in gran parte coperto dalle montagne della Selva Nera, dove scendono in gran numero fiumi che tutti appartengono al bacino del Reno, al quale recansi principalmente per mezzo dell' Elz, ingrossato dal Treisam, al N., del Neumagen, al centro, della Wiesen, al S. O., e della Wutach, al S. E.; nè trovasi suolo piano se non in vicinanza immediata del Reno e nel N. O., sulla parte inferiore del corso del Treisam. Vi hanno parecchie sorgenti minerali, tra le altre quelle di Badenweiler e Malterdingen. Il clima riesce mite lunghesso il Reno, assai aspro nel rimanente. Non si raccolgono il grano e la spelta se non se sulle sponde del Reno, del Treisam e dell'Elz; i pomi di terra sono il principale oggetto della cultura nelle montagne; il lino, la canapa, il luppolo, il vino, i frutti, soprattutto le ciliegie, sono gli altri prodotti più interessanti del suolo. Abbonda il bosco; allevansi molte bestie cornute e porci. Scavansi ricche miniere d' argento, piombo, rame, cobalto e ferro; e trovansi pure bismuto, antimonio, zinco, arsenico, zolfo, bel marmo, pietre da fabbrica, alcune pietre preziose. Fanno in questo circolo molto e refe e tela; vi hanno concie di pelli, cartiere, una vetraia, numerose fucine; nelle montagne si fabbrica quantità grande di lavori di legno. Le esportazioni di questo paese consistono in bestiami e prodotti minerali. Vi si noveravano, nel 1838, 388100 abitanti.

Il circolo di Treisam e Wiesen, di cui è capol. Friborgo, dividesi in 16 bal: S.t Blaise, Vecchio Brisach, Emmendingen, Friborgo (città), Friborgo (territorio), Heitersheim, Iestetten, Kenzingen, Lörrach, Mülheim, Sächingen, Schönau, Schopfheim, Staufen, Waldkirch e Waldshuth.

TREISHNISH o TRESHUNISH ISLES, gruppo d' isolette della Scozia, contea d'Argyle, nelle Ebridi, a circa 4 l. O. dall' isola di Mull, sotto 56° 33′ di lat. N. e 8° 43′ di long. O. Le più considerabili tra quest' isola sono: Cairnbulg e Little Cairnbulg, su ciascuna delle quali sono avanzi di castelli muniti. Di tali isole, 9 sono abitate.

TRE ISOLETTE (Le). *V.* Trois Ilets (Les).

TREJUNCOS, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al S. O. di Cuenca, e a 21 l. E. S. E. da Toledo, con 1000 abitanti.

TREKHIBENSKAIA, bor. della Russia europea, gov. di Voronej, distr. e 12 l. al S. di Starobiatlsk, e a 1 l. 1/2 N. da Donetz, sulla sponda sinistra del Sievernoi Donetz.

TREKHTEMIROV. *V.* Traktomirov.

TRELAWNY, parrocchia della Giamaica, sulla costa settent., alla estremità N. E. della contea di Cornwall. Ne cuopre il S. un ramo delle Montagne Azzurre.

TRELAZÉ, vill. di Francia, spartim. di Maina e Loira, circond., cant. S. E. e 1 l. 3/4 all' E. S. E. di Angers, presso la sponda destra dell' Authion. Vi si contano 1200 abit., che posseggono le migliori cave di lavagna dello spartimento.

TRELEACH AR BETTWS, parrocchia della parte S. del paese di Galles, contea e 2 l. 1/2 al N. O. di Caermarthen, hundred d' Elvet, con 500 abit.

TRELLEBORG, bor. di Svezia. *V.* Tralleborgo.

TRELLECK, parrocchia d' Inghilterra, contea e 1 l. 1/2 al S. di Montmouth, hundred di Ragland. Vi sono acque minerali e contanvisi 1200 abitanti.

TRELLI, vill. del reg. Lom. Ven. *V.* Paularo.

TRELLY, vill. di Francia, spartim. della Manica, circond. e 2 l. al S. di Coutances, sopra una collina. Patria dello storico e poeta Renato Boudier de la Jousselière, annovera 1500 abitanti.

TRÉLODY (S.t), vill. di Francia, spartim. della Gironda, circond., cant. e 1/4 di l. all' E. S. E. di Lesparre, con 2000 abitanti.

TRÉLON, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. al S. E. di Avesnes, e a 21 l. S. E. da Lilla, capol. di cant., in paese imboscato e paludoso. Ha emporio e commercio di berrettame, manifattura di cristalli, succursale a quella di Baccarat, fabbrica di calce, officine pel marmo, fornaci e due fucine. Vi si contano 1700 abitanti.

TRÉLOUP, vill. di Francia, spartim. dell' Aisne, circond. e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di Chateau Thierry, sulla sponda destra della Marna, con 1200 abit.

TRELOVONNO, montagna della Grecia, in Livadia, distr. e 2 l. all' E. S. E. di Atene. Si è il monte *Imeto*, tanto appo gli antichi famoso pel miele che vi si raccoglieva, e può ancora conservare la stessa riputazione.

TRE MARENDE, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di S.ta Giustina in Colle.

TREMBLADE (La), città di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 1 l. 1/2 al S. S. E. di Marennes e a 9 l. 3/4 S. della Roccella, capol. di cant., in situazione amenissima, sulla sponda sinistra della Seudre, a 2 l. dal mare. Vi si brucia acquavite e fabbrica di spirito di vino, ed havvi una vetraia. Il suo porto, comodissimo, può ricevere bastimenti di 60 tonnellate. Vi si fa grande traffico di ostriche per Bordeaux, esportandosene pure sale e vino bianco. Gli abit. sono in numero di 2500 e tengono annualmente 4 fiere.

TREMBLAY (Le), bor. di Francia, spart. d' Ille e Vilaine, circond. e 4 l. 3/4 all' O. N. O. di Fougères, cant. e 1 l. al S. d' Antrain, sopra un rialto, presso la sponda destra del Couesnon. Patria del medico G. Bertin, annovera 2200 abitanti.

TREMBLAY, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond. e 7 l. 1/2 all' E. S. E. di Pontoise, in amena pianura e fertile, innaffiata dal Rideau. Dividesi in due parti, che quasi si uniscono: il Gran Tremblay, dove trovasi la chiesa parrocchiale, ed il Piccolo Tremblay, ed ha un bel castello gotico e vaghe case di villeggiatura. Vi si contano 1300 abit. Carlo IX vi stabilì, nel 1566, 2 fiere ed un mercato che più non sussistono.

TREMBLAY (Le), vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Rambouillet, cant. e 1 l. all' O. di Montfort l' Amaury, con 300 abit. Vi sono due mulini.

TREMBLECOURT, vill. di Francia, spart. della Meurthe, circond. e 4 l. al N. di Toul, sopra un'altura. Vi si notano gli avanzi d' un antico castello munito, e contanvisi 300 abitanti.

TREMBLEVIF, vill. di Francia, spart. di Loir e

Cher, circond. e 5 l. al N. E. di Romorantin, in paese paludoso, con un' annua fiera e 1100 abit.

TREMBLY, vill. di Francia. *V.* Trambly.

TREMBOWLA o TREBOWLA, città di Gallizia, circ. e 6 l. al S. S. E. di Tarnopol, e a 7 l. N. N. O. da Czortkow, sulla Hnizna, che alquanto più sotto si congiunge al Sered, per la sinistra.

Nel 1675, fu questa città vigorosamente assaltata dai Turchi; ma la bella difesa dei Polacchi e del loro capo Chrazonowski diè il tempo ad un esercito polacco d' andarla a liberare.

TREMEA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Mel.

TREMECEN o TREMESSEM. *V.* Tlemcen.

TREMEMBÉ, casale del Brasile. *V.* Thaubate.

TREMENICO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, al quale si è unito Aveno, per formare un comune del distr. di Bellano.

TRÈMENTINE, bor. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 4 l. al S. di Beaupreau, sulla destra sponda dell' Evre. Traffica di fazzoletti e tele, e conta 1700 abitanti.

TRÈMEREUC, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 2 l. 1/2 al N. di Dinan, presso uno stagno, con una fiera all'anno, e 400 abit.

TRÈMERY, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 3 l. 1/4 al N. di Metz, sopra una collina, a qualche distanza dalla sponda destra della Mosella. Conta 400 abit. e possede una fabbrica di tegoli.

TREMESSEN, città di Barbaria. *V.* Tlemcen.

TRÉMÉVEN, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 5 l. 2/3 al N. O. di S.t Brieuc, sul pendio di una collina, presso la sponda destra del Leff. I suoi 500 abit. tengono 4 annue fiere.

TREMEZZO, vill. del reg. L. Ven. *V.* Tramezzo.

TREMIGNON, vill. del reg. L. V. *V.* Piazzola.

TRÉMILLY, vill. di Fr., spart. dell' Alta Marna, a breve distanza da Doulevent, stazione di posta.

TREMINI, città di Guinea Superiore. *V.* Temmen.

TREMISTIERI, vill. di Sicilia, prov., distr. ed al N. di Catania, sul clivo merid. del monte Etna. Conta 1200 abitanti.

TREMITI (Isole di), *Diomedae insulae*, gruppo d' isole del mare Adriatico, sulla costa del regno di Napoli, a 4 l. 1/2 dalla prov. di Capitanata, da cui dipende, distr. di S. Severo, 5 l. distante dalla foce del Fortore, ch' è il punto più prossimo della prov. di Capitanata, sotto 42° 7' 30'' di lat. N. e 13° 10' long. E. Offrono quest' isole dappertutto al fisico osservatore tutte le gradazioni dei fenomeni vulcanici. Componesi il gruppo di 5 isolette: S. Domino, S. Nicola, Capraia o Caprara, Cretaccio e la Vecchia, non annoverando varii isolati scogli che dalle acque emergono loro intorno. Sono in generale tutte scogliose, ma alquanto basse, per cui si possono distinguere soltanto alla distanza di 4 in 5 l.

S. Domino, la maggiore e la più merid., ha 1 l. 2/3 di giro, ed è in parte montuosa e boschiva ed in parte piana e coltivata; ma vi manca l' acqua e si fa uso di quella delle cisterne. Vi è una salina molto produttiva, e sulle coste sono varii piccoli seni atti a ricevere le barche: assai attiva è quivi la pesca.

S. Nicola è la più orientale, e misura 1 l. 1/4 di giro; è coltivata e manca d' acqua anch' essa; il luogo principale, situato presso al porto, trovasi munito da parecchie opere di difesa e da un gotico castello chiamato *Santa Maria*, eretto da Carlo II d' Angiò, che riguardasi come piazza di 4.ta classe, e nel quale è un bellissimo monastero già di canonichesse e poscia di Benedettini. Murat, nel 1815, dopo la sua sconfitta di Chienti, vi aveva deposto una parte del suo tesoro; ma essendo stato assalito dagl' Inglesi, e la difesa arditamente sostenuta da pochi reduci della marineria italiana non venendo dalla napolitana guarnigione assecondata, fu forza capitolare, e gli occupatori ne trassero ragguardevole bottino.

L' isola di Capraja, così denominata pel gran numero di capperi che produce, è la più settentr. del gruppo, ed ha quasi 1 l. di giro ed un porto capace di buon numero di navi. Le altre due isole non sono che roccie o scogli che servono di rifugio a grande quantità d' uccelli di mare.

In generale le 3 prime isole producono cereali, legumi, olio squisito, frutti, lentischi, gelsi, rosmarino, ecc.; e la caccia e la pesca vi sono, dopo la agricoltura, le principali occupazioni degli abit., il cui numero è calcolato a circa 1800. In tutte le isole però trovasi un singolare uccello: s' avvicina alla figura di un allocco, con occhi folgoreggianti e con acuti denti; ha le piume bianche sotto al ventre, ed oscure sono quelle delle ali; vola soltanto di notte, e le sue grida somigliano alla voce umana. Questa razza d' uccelli è chiamata *Diomedea* dal nome antico di queste isole. Attorno ad esse vi è una rapidissima corrente nella direzione dal N. O. al S. E., la quale gira all' intorno di ognuna, e divenne talvolta funesta a chi senza saperlo vi capitò vicino in tempo di notte, fidandosi alla bonaccia del tempo.

Sono poi celebri quest' isole per essere state il luogo nel quale Tiberio mandò Giulia, nipote d'Augusto, che vi morì dopo 20 anni d' esilio.

TREMLES, città di Boemia, circ. e 11 l. al S. E. di Tabor e a 3 l. 1/2 E. da Neuhaus, sull' estremo limite della Moravia. Componesi di 200 case.

TREMOLAC, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 6 l. all' E. di Bergerac, presso la destra sponda della Dordogna. Vi si osserva una sorgente petrificante, il cui vapore nell' uscire brucia la paglia e forma sulle sponde certe pietre spugnose e bizzarramente ritorte. Vi si contano 1000 abit.

TREMOLADA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Verano, comune di Colzano.

TREMOLETO, vill., già castello del granducato di Toscana, con chiesa parrocchiale (ss. Fabiano e Sebastiano), comp. di Pisa, giurisd. di Lari, frazione della comunità di Lorenzana, sopra una collinetta cretosa, alla destra del fiumicello Tora, tra Lorenzana e Fauglia, 3 miglia al S. O. di Lari e 15 al S. E. di Pisa. Non ostante la sua amena situazione, è pochissimo abitato, stante agli effluvii delle vicine paludi. Le sue vigne ed i suoi uliveti danno ottimi prodotti. — Noverava, nel 1833, 353 abit.

TREMONSEY, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, a poca distanza da Bains, con una cartiera.

TREMONT, borgo di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 6 l. 1/2 all' O. S. O. di Saumur. Conta 700 abitanti.

TREMONT, vill. di Francia, spart. del Tarn, nelle vicinanze d'Alby, con miniere di carbon fossile.

TREMONTE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Brivio, comune di S.ta Maria Hoè.

TREMONTI, bor. del reg. delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. e 6 l. al S. S. O. d' Aquila, cant., comune e 1 l. al N. O. di Tagliacozzo, sopra un' alta montagna, presso la sponda destra dell' Imele. Ha vi 3 chiese e contanvisi 500 abitanti.

TREMONZEY, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 6 l. al S. S. O. d' Epinal, il

paese imboscato e paludoso, sopra 1 piccolo affluente di sinistra del Couey. Ha una cartiera, e 800 abit.

TREMOREL, bor. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 7 l. 1/2 all' E. di Loudéac, sul pendio d' una collina. Vi si noverano 1100 abit.

TREMOSINE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e 10 l. 1/2 al N. E. di Brescia, distr. e 2 l. al N. N. E. di Gargnano, con circa 3000 abitanti, i quali trafficano molto di ferri lavorati, e tengono mercato nel primo lunedì d' ogni mese. È un luogo antico, poichè vi si rinvennero varie romane iscrizioni che lo riguardano. Nelle sue vicinanze vi è un ruscello ed una fucina alimentata da una miniera di ferro della val Trompia, 10 forchi da olio, una fornace da calce ed alcuni massi di pietre focaie con varie gradazioni di colori dal cenerino all' azzurro ed al nero. Vi si trova egualmente marmo nero, il quale riceve un bel pulimento.

TREMOUILLE, vill. di Francia, spart. del Cantal, circond. e 7 l. al N. E. di Mauriac, in una pianura, con 1500 abitanti.

TREMP, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al N. N. E. di Lerida (Catalogna), e a 1 l. 1/2 S. S. O. da Talarn, sulla sponda destra della Noguera Pallaresa, in mezzo a grande e fertile valle chiamata la *Conca di Tremp*, perchè circondata da alte montagne. Havvi 1 collegiata antichissima, 1 ospedale, 1 fabbrica di sapone, 4 d' acquavite, 1 di cappelli ; 4 concie di pelli e parecchie tessitorie di tessuti di lana comuni e di tele. Tiene 5 fiere l' anno frequentatissime e vi si noverano 1700 abitanti.

TREMS, casale del territorio della città libera di Lubecca, distr. d' Holsteinthor, presso la sponda sinistra della Trave, a 1/2 l. N. da Lubecca. Vi hanno mulini da rame ed ottone.

TREMSBÜTTEC, bal. di Danimarca, nel S. E. del ducato d' Holstein, popolato da 3000 abitanti.

TRENCE, alpina montagna superiormente al Piodina : essa forma i confini tra gli Stati Sardi e l' Elvetico cantone Ticino, cioè tra le valli Antigorio e Vegezza. Quivi stanno gli ultimi pascoli di quelle due profonde valli ; più superiormente dominano le nevi perpetue. Alle falde di questo monte vi sono 2 fonti d' acqua sulfurea-termale, ma per la loro soverchia lontananza ed altezza, e molto più per l' incomoda via, sono affatto trascurate. La più facile strada per salire a questa montagna è dal lato di S. O. per la Piodina.

TRENCHE'S ISLAND. *V.* Hilton head.

TRENCJN o TRENCSENY. *V.* Trentsen.

TRENDELBORGO, *Trendelburg*, città dell' Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, circolo di Hofgeismar, bal. e 1 l. 1/2 al S. S. O. di Carlshafen, e a 6 l. 1/2 N. N. O. da Cassel, in cima ad un monte di gres, che il Diemel bagna. Ha mura cadenti, 2 porte ed un antico castello ; vi si tengono 4 fiere all' anno, e contanvisi 900 abitanti.

TRÈNE (La), vill. di Francia, spart. della Gironda, circond. e 2 l. al S. E. di Bordeaux, appiè d'una collina, sulla sponda destra della Pimpine, piccolo affluente della Garonna, con 1200 abitanti.

TRENEWYDD, città di Galles. *V.* Newton.

TRENNO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, cui sono uniti in comunità i vicini casali di Torrazza, di San Leonardo, di Cassinachiusa e Fagnarello, per il che forma una comunità di circa 2000 abit., appartenenti al distr. di Bollate. La sua chiesa ha il grado di prepositurale-plebana, e nel XIV secolo era metrocomia di 30 parrocchie.

TRENSAC, vill. di Francia, spart. delle Lande, circond. e 9 l. al N. N. O. di Mont de Marsan, in mezzo a lande, a qualche distanza dalla sponda destra della Leyre. Vi si noverano 2000 abitanti.

TRENT, fiume d'Inghilterra, che scaturendo nella contea di Stafford, hundred di Pyrehill, presso Thursfield, a 2 l. N. N. E. da Newcastle, procede verso il S., piega all' E., entra nella contea di Derby, a Burton on Trent, attraversa la contea di Nottingham, dal S. O. al N. E., passando per Nottingham e Newark, entra nella contea di Lincoln, scorrendo verso il N., e congiungesi all' Ouse, per la destra, sul limite della contea d' York, onde formare l' Humber, presso Burton on Strather, a 8 l. S. E. da York, dopo un corso di circa 60 l., 40 delle quali di navigazione. I suoi affluenti principali sono il Derwent, a sinistra, il Soar ed il Witham, a destra. Questo fiume alimenta in parte il canale di Grand Trunk.

TRENT, fiume dell' Alto Canadà, distr. di Newcastle. Esce dall' estremità N. E. del lago Rice, e scaricasi nel lago Ontario, in faccia alla penisola del Principe Eduardo, dopo un corso di circa 20 l., al S. E.

TRENTA, vill. e comune del reg. di Napoli, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, cant. di Spezzano Grande, con 400 abitanti.

TRENTEMOUX, casale di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond., presso ed al S. O. di Nantes, cant. di Bouaye, comune ed al N. di Rezè, in un' isola di quasi 3/4 di l. di lunghezza e che porta lo stesso nome, e formata dalla Loira e da un braccio della Sèvre Nantese. È bene fabbricato ed abitato da pescatori, che provveggono in gran parte Nantes di pesce della Loira. Pretendesi che l' isola di Trentemoux abbia in altri tempi servito di asilo a bravi cavalieri che difendevano l' indipendenza della Bretagna.

TRENTENARA o TRENTINARA, ameno vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 6 l. 2/3 al S. di Campagna, cant. e 1 l. al S. E. di Capaccio nuovo, ai piedi occid. del monte Cantena, ma sopra un alto colle, dal quale scaturiscono le acque che formano il Solofone. Il suo territorio abbonda di buoni pascoli pel piccolo armento, come pure di ulivi e di viti. Credesi stato costrutto dagli abit. dell' antica Pesto, dalla quale ora distrutta città sta 6 miglia lontano verso il N. O., e che abbia preso il nome da una trentina di soldati che ordinariamente vi stavano a guardia delle fonti che alimentavano l' acquidotto della stessa città di Pesto. In oggi vi si contano poco più di 1000 abitanti.

TRENT E MERSEY. *V.* Grand Trunk.

TRENTINO, nobile castello con titolo di marchesato nel ducato di Modena, prov. del Frignano, distr. di Sestola, al confine col Bolognese. Vi si contano circa 500 abit., la cui parrocchia è figliale della plebana di Fanano. Fu già feudo dei Gregorii di Napoli, e sta 13 l. al S. di Modena e 2/3 di l. all' E. di Sestola. Nel suo territorio vi è una estesa foresta chiamata *Selvarotta*.

TRENTO o IL TRENTINO, in tedesco *Trient* o *Welschen Konfinien zu Trient*, circolo del Tirolo, diviso al N., ed in parte all' E., dalla grande catena delle alpi Retiche o Tridentine ; all' E. ed al S. dalle provincie di Belluno, Vicenza, Verona e Brescia, ed all' O. da quelle di Bergamo, di Valtellina e dalla Svizzera. Bagnato il paese dalle acque dell'Alto Adige, del Sarca o Mincio, del Chiese di Ledro, di Vestino, del Brenta, del Cismone,

del Cordevole e del Boite, influenti nel Lomb. Ven., i suoi bacini principali sono: la valle dell'Adige, che nella parte sua superiore tra le sorgenti di quel fiume ed il paese di Tell viene detta *valle Venosta*, nella parte di mezzo fino a S. Michele, *Lung'Adige*, e da qui a Calliano, *Agro Tridentino*, nella parte inferiore poi fino al confine veronese *valle Lagorina*; la valle dell' Isarco, fiume tributario dell' Adige che disceso dalla giogaja del Prennero vi si congiunge presso Bolzano; la valle della bassa Pusteria ossia della Rienza, fiume che sorge nelle alture alpine di Tobiacco sul monte Creppa Rossa, e si getta nell' Isarco non lungi da Bressanone; la valle del Noce, la di cui parte superiore viene appellata valle di Sole, e la inferiore valle di Non o Naunia: la prima è separata dalla val Furva valtellinese, mediante il così detto corno dei tre signori, e dalla valle Camonica col monte Tonale, la seconda termina collo stretto della Rocchetta presso Mezzolombardo, ove il Noce influisce nell' Adige; la valle dell' Avisio, che presso il borgo di Lavis, non lungi dall' imboccatura di esso torrente nell'Adige si apre dal S. al N.: la parte inferiore dicesi anche valle di Cembra, quella di mezzo valle di Fiemme, la più elevata valle di Fassa; la valle del Brenta ossia Valsugana tra il borgo di Pergine ed il paese di Primolano confine veneto; la valle di Primiero irrigata dai torrenti Rebrut, Vasnoi e Cismone tra il Bellunese ed il Feltrino; la valle del Sarca, origine del Mincio, che costituisce i due distretti di Stenico e di Tione: la regione sua più alta tra Villa e Campiglio appellasi valle di Rendana, colla sua secondaria di Genova, da cui deriva il Sarca; la valle di Condino, detta anche di *Bono*, che è un prolungamento della val Sabbia bresciana bagnata dal Chiese; le valli del Sarca e di Bono abitate anticamente dagli Stoni soggetti alla tribù Jabia e quindi a Brescia, formarono poscia il Marchesato trentino delle Giudiciarie, ossia delle sette Pievi; la valle di Ledro, che tutta circondata da monti mette le sue acque nel lago di Garda a Ponale con una bellissima cascata; la valle di Vestino posta tra il lago di Garda e d' Idro, la quale fa parte del distretto di Condino: il suo torrente, detto anche Toscolano, si versa nel primo di que' laghi presso Maderno sopra Salò. Tutte queste valli hanno le proprie minori più o meno importanti, tra le quali vogliono essere notate a destra della valle dell'Adige, la valle di Monastero incorporata al cantone dei Grigioni; la valle Solana, di Martello, Ultima, ossia d' Olten; a sinistra della stessa val d'Adige, la valle d'Amazia, di Senale, di Passiria, e la valle Sarnica; a destra della valle dell' Isarco la valle Flaminia, la Rinaunia, la valle di Giove, la Genaunia, la valle Afra, Nasica, di Gardena, Tirsia e di Carduno; a destra della Rienza, le valli di Tobiacco, Gesiezza, del Bosco, Tuberia, d'Arno e di Prettavia, la val Larga e la val Servia; a sinistra la valle d' Inferno, di Praga, di Marubio, di Badia e di Lasanca. Varii sono i laghi che abbellano queste valli. Il lago di Garda, che per due miglia quadrate circa s' aspetta al territorio Trentino, il lago di Toblino, nel di cui mezzo sorge l' amenissimo castello de' principi e signori di Madruzzo, il lago di santa Massenza, di Terlago nel distretto di Vezzano, il lago di Ledro nella valle dello stesso nome, di Molveno nella Naunia, di Caldaro lung' Adige, di Levico e di Caldonazzo nella valle del Brenta.

Tra le grandi strade regie che intersecano questa regione italiana, la principale è la Veronese, la antica via Claudia, che dalla provincia di Verona in retta linea lungo il piano corso dell' Adige si protende verso settentrione per Trento fino a Bolzano. Colà dividesi in due rami, l' uno a sinistra verso la Venosta, il quale conduce alla vetta dalle alpi Retiche alle sorgenti dell' Adige, ad un' altezza di 4319 piedi sopra il livello del mare, e superato il passo detto Corona discende al lago di Costanza; l' altro ramo a sinistra sino a Bressanone, ove non lungi da questa città diviene bilatero: quello a sinistra giunge per Sterzinga fino alla sommità del Prennero, secondo passo delle alpi Retiche, alto 4250 piedi, dal quale si cala alla volta d' Innsbruck, Salisborgo, Linz, Vienna; il ramo secondario destro diverge per Milbacco verso la valle della Rienza, ossia della bassa Pusteria, e forma il terzo passo delle alpi Retiche detto di *Tobiacco*, alto 3750 piedi, ed è il punto di separazione dall' alta Pusteria transalpina e dal ducato di Carinzia, regno Illirico. Da Verona a Trento per la detta via Claudia vi sono 52 miglia italiane, da Trento al Prennero, 87. Un'altra strada recentemente eretta è quella, che dal Bellunese passa per il distretto di Ampezzo, da cui ha il nome, e poco distante dal paese di Tobiacco si unisce alla strada della Carinzia. Celebre è l' altra strada dello Stelvio, che nel gruppo delle alpi Retiche e Grigione congiunge la Valtellina colla valle dell' Adige, ossia coll' alta Venosta. Lo stradale della valle del Brenta, che il veneto riunisce a Trento, e che non ha molto venne rettificato, è importantissimo, e per la pronta comunicazione del porto di Venezia col Trentino, e poscia colla Svizzera e colla Germania, e per il commercio interno e di transito che vi si esercita vivissimo. Siccome questa strada venne in questi ultimi anni continuata all' O. di Trento, sulla destra dell'Adige, lungo il territorio di Vezzano per il passo del Limarò e lungo i distretti di Stenico, Tione e Condino, essa presenta senza dubbio una delle più interessanti strade di questa parte d' Italia superiore, poichè oltre all' avvicinamento di tante popolazioni, al nuovo impulso che attender si deve il commercio, presenta inoltre una strategica diversione preferibile certo a quella dello Stelvio, come i fatti del 1848 lo hanno provato, e un altro punto di utile contatto delle alte provincie lombarde colle venete. La montuosa strada di Vallarsa congiunge Schio con Roveredo. Della strada ferrata veneta-tirolese, che si sta costruendo, abbiamo già parlato all' articolo Tirolo *(V.)*.

Questo territorio, posto tra il 45° ed il 47° di lat. geografica, ha un clima dolce ed assai temperato. Le stesse sue elevazioni il dimostrano, dacchè Riva è a 245 piedi sopra il livello del mare, Trento a 457, Roveredo a 467, Bolzano a 896. Il pizzo del monte Ortelio nella Venosta, monte delle alpi d' Italia il più elevato dopo il Rosa ed il Bianco, è alto 12561 piedi. Il paese è tuttavolta soggetto ai venti settentrionali, ai sirocchi ed a frequenti variazioni atmosferiche, prodotte dai ghiacci che stanno eterni sulle altissime alpi Retiche, particolarmente da quelli dell' Ezio e del Gibaccio. La situazione di ciascheduna valle modifica poi in qualche parte la rispettiva temperatura. La primavera comincia generalmente verso i primi giorni d'aprile, ed a lungo non dura, poichè sopraggiungono ben tosto i calori estivi. L'autunno è la stagione la più regolare e costante, l'inverno è moderato. In Trento la temperatura media dell'anno è di 10°, dei mesi più caldi di 19°, e de' mesi più freddi di 2° sopra zero; per il che il grado di caldo vi è maggiore che in Milano, e non

è inferiore a nessuna città cispadana. In fatto, nei distretti di Riva, Arco, Vezzano presso Trento, Ala cresce rigoglioso l' ulivo, e ne forma un distinto prodotto. La vite ed il gelso si coltivano anche nei superiori distr. di Bolzano, Merano, Silandro, Bressanone e Milbacco, e però fino ai piedi delle Alpi.

I principali prodotti naturali di questa regione sono la seta, il vino, il legname, grani, castagni, frutti, tra i quali il limone e l' arancio, olio, lino, canapa, tabacco, somaco *(rhus cotinus)*, mele, cavalli, bestiame bovino, pecore, capre e majali; e tra i minerali, il ferro, abbondante e di ottima qualità in Primiero e Val di Sole, il rame, il piombo, argento, oro, lignite e carbon fossile ai piedi del Monte Baldo, presso Crosano, e sul monte Civerone presso Strigno nella valle del Brenta. Sono rinomati i marmi di Fiemme, di Brentonico e di Trento, e le pietre litografiche di questa città competono colle bavaresi. Le acque acidule ferruginose di Pejo e di Rabbi in Val di Sole sono universalmente celebrate per la medicinale loro efficacia, e così pure le termali di Comano nel distretto di Stenico. I molti filatoi di seta, le fabbriche di ferro, di acciajo, di ottone, di carta, di velluti, di cristalli, di pelli, di strumenti musicali, di liquori, di lavori di legno, ed in zucchero e tant' altre, appalesano la molta industria del paese. Non per tanto per la numerosa sua popolazione emigrano in ogni inverno circa 18 mila valligiani e nel Lombardo Veneto, nel Piemonte, nel Parmigiano, nel Modenese, nello Stato Pontificio, nella Toscana, e perfino nel Napolitano, ove si dedicano a diverse arti e mestieri, e molti anche al traffico. Gli emigranti della valle di Gardena coi loro mirabili lavori in legno, e quelli di Tesino col commercio di stampe sono sparsi per tutta Europa, e molti anche in America. La seta, il bestiame, il legname, il ferro, il vino (di cui si distingue il *gocciadoro* presso Trento, l'*Isera* presso Roveredo, il *monte Calavino* nel distretto di Vezzano, e quello di Caldaro presso al lago dello stesso nome) sono i cinque prodotti di attivo commercio del paese, ai quali seguono in minore rapporto la tela, il lino, le pelli, i formaggi, la trementina, i frutti, le carni di majale preparate, e servir devono di compenso ai principali generi di cui difetta, cioè al grano, all' olio, ai coloniali, ai manufatti di lana, cotone, seta, ec. Attivo è pure il commercio di transito specialmente per la via dal Brenta alla volta della Svizzera per la Venosta. Prima della nuova organizzazione, che dev' essere attivata quest' anno stesso (1854), e di cui abbiamo dato un riassunto all' articolo Tirolo *(ved.* indietro, pag. 309-310, era il Trentino, per quanto risguarda l' amministrazione politica, diviso in circoli e in comuni ; ogni distretto diretto da un giudice, i comuni da un capo comune e da deputati, e, se città, da un podestà con un consiglio municipale; i giudizii formavano la prima istanza politica, i circoli di regola la seconda, la terza il governo, che avea sede oltre le alpi nel circolo dell' Enno inferiore, cioè in Innsbruck, e la cancelleria aulica in Vienna la quarta. Cinque erano i circoli, cioè: Trento, Bolzano, Roveredo, Bruneck, ossia della Pusteria, Alta Venosta, suddivisi in 51 distretti e 832 comuni, con 505618 abit. (1846). Secondo il nuovo compartimento invece, il Trentino dev'esser diviso in due circoli : di Bressanone e di Trento, suddivisi in 50 distr. e 726 comuni, con 540707 abit. (1853).

Racchiude il Trentino 12 città e 17 borghi. Le città primarie sono Trento con 12666 abit., Roveredo con 7648, Bolzano con 7265, Bressanone con 3043, Ala con 2690, Merano con 2421, Riva con 1794, Arco con 1640, Bruneck con 1682, Sterzing con 1425, Glorenza con 737 (1846). Nei territorii di Trento e di Roveredo si parla esclusivamente la lingua nazionale, cioè l'italiana. Sulla destra dell'Adige il comune dialetto è lombardo, quello della stessa valle dell' Adige e degli abitanti sulla sinistra è veneto. Anche nel territorio di Bolzano in varii luoghi la lingua italiana è la naturale, in altri si parla promiscuamente l' italiana e la tedesca, in pochi altri e nelle frazioni subalpine della Pusteria e dell' Alta Venosta solo quest' ultima. Circa 4600 abitanti della valle di Gardena nel territorio di Bolzano, e 6800 nella valle di Badia, nella Pusteria, parlano la lingua romancia, un misto di italiano, latino, francese, tedesco e spagnuolo, somigliante a quella della valle Grigiona di Monastero e della Engaddina. Da taluni si ritiene essere quella lingua di origine etrusca. Non dissimile è il dialetto della valle Nasica, del Livinalongo ossia della valle di Andrazzo e della valle di Ampezzo, continuazione di quella di Cadore.

Gli abitanti di questa regione sono in generale di belle forme, snelle e di una sorprendente robustezza. Vi si distinguono le valli di Ampezzo, di Passiria, Rendena, di Tesino, di Primiero. In quanto agli italiani dei due già circoli di Trento e Roveredo hanno le caratteristiche intellettuali e morali comuni al resto d' Italia. Nella vivacità e nel brio vanno innanzi la valle di Fiemme, la valle di Sole, la Naunia e la valle di Ampezzo. In Trento vi ha un seminario diocesano ed un liceo. Anche la città di Bressanone, sede di altra diocesi, ha il proprio studio teologico. Sono istituiti ginnasii in Trento, Roveredo, Bolzano, Merano e Bressanone, oltre una scuola elementare maggiore, insieme ancke a Riva, Ala, Merano ed Ampezzo. Più estese sono le scuole elementari minori maschili e femminili. I tre territorii di Trento, Roveredo e Bolzano costituiscono la diocesi di Trento, diretta da un vescovo, che conserva ancora il titolo di principe. Le altre porzioni subalpine stanno sotto la giurisdizione della diocesi di Bressanone, ove pure ha sede un principe vescovo. La diocesi di Trento conta 25 decanati, 142 parrocchie, 451 curazie e chiese minori, 1482 sacerdoti secolari, 223 regolari e 172 monache. Quella di Bressanone comprende 8 decanati, 37 parrocchie, 75 chiese curaziali minori, 308 sacerdoti secolari, 79 regolari e 124 monache. E però in tutte e due le diocesi del territorio subalpino : 43 decanati, 179 parrocchie, 526 chiese curaziali minori, 1790 sacerdoti secolari, 502 sacerdoti regolari, 296 monache, 13 ordini religiosi, cioè, di s. Benedetto, de' canonici regolari di s. Agostino, dei Francescani, de' Cappuccini, dei Minori conventuali dell' Immacolata, delle vergini Inglesi, delle Orsoline, di s. Chiara, delle Servite, delle Benedettine, delle Figlie della Carità, delle Suore del terzo Ordine di S. Francesco, delle Suore di S. Vincenzo di Paola.

Non iscarso è il numero de' Trentini distinti nelle scienze e nelle lettere. Vi è chi crede essere stato trentino Sesto Rufo, scrittore di cose romane. Certo è che trentino fu quel Secondo, caro ad Agilolfo re de' Longobardi, ad a Teodolinda sposa di lui e vedova di Autari, dal quale trasse Varnefrido, noto sotto il nome di Paolo Diacono, parte delle storie de' Longobardi. E venendo a' tempi a noi più vicini, la città di Trento conta un Martini gesuita, di cui si hanno relazioni sull'impero della Ci-

na; un Sardagna, che ridusse a facil metodo la teologia; un Giacopo Cresseri e un Gentilotti, versatissimi nelle antichità, specialmente trentine; un Bernardino Pompeati, giovane poeta; un medico, Giuseppe de Lupis; e, per tacere di altri, il Rovereti e il Borsieri, medici in tutta Europa famosi. Roveredo va gloriosa di un Girolamo Tartaroti, di un Clementino Vannetti, d'un Rosmini istorico, ec. L'opera del primo *Del Congresso delle Lamie*, basta solo ad immortalare l'autore e la sua patria. Clemente Barone da Sacco fu istorico. Nicolò Conte d'Arco da Arco era sommo poeta. Il de Gaspari da Levico dettò scritti istorici e polemici. Scrisse di cose istoriche Bortolamedi di Pergine. Cinque grossi volumi di trentine memorie mandò fuori il p. Bonelli da Cavalese. Dettò scritti di giurisprudenza Luigi Prati da Tenno. La Naunia, ch'è tra le valli trentine la più popolosa, vanta un Conci o Aconcio, di Ossana, filosofo; un Antonio Quetta da Quetta, giurisprudente; un Busetti da Rallo, che imitò felicemente, poetando, il Petrarca; i Gesuiti Bonanni, che lasciarono opere sopra la storia naturale, la numismatica, Chini, autore della miglior carta corografica che si abbia della California; un Menghini da Brez, che diede fuori dissertazioni mediche; un canonico Cristani da Rallo, del quale abbiamo un trattato sull'agricoltura, ed uno sull'educazione de' giovani contadini; un Giacopo Maffei da Revò, che fece stampare i periodi istorici e la descrizione della Naunia. Tre sommi furono il Martini Carlo da Revò, il Pilati da Tassullo, il Barbacovi da Tajo, i quali ottennero nella repubblica dei dotti molta celebrità. Lasciarono manoscritti preziosi Ambrogio Franco, Ignazio da Prato, un d. Ippoliti, il p. Giangrisostomo, il conte Carlo Martini da Calliano, il vescovo principe Felice degli Alberti, e questi trattano tutti d'istorie trentine. Fra i più recenti scrittori ch'ebbero veramente una fama italica son da contarsi Benedetto co. Giovanelli, Paride Rajotti e Antonio Mazzetti, il primo scrisse di antichità trentine, il secondo scrittore elegante lasciò varie opere letterarie, il terzo si occupò della storia trentina e si rese celebre per la sua grandiosa Collezione di cose patrie lasciata alla città di Trento.

Quando Trento col suo ampio territorio formava parte dall'antica Rezia, reggevasi, come le antiche retiche tribù, a forma di repubblica. Gli Euganei, gli Etruschi, i Galli che vennero in varii e lontani tempi gli uni dopo gli altri nel Trentino, dominaronvi forse per pochi anni, ma poi, frammischiatisi agli indigeni antichi Tridentini, adottarono la maniera di governo di questi e furono liberi. I Romani avevano sparso già molto del loro e dell'altrui sangue per avere il vanto e l'utile di poter dominare sopra i popoli, quando venne loro fatto di occupare o colla forza o per volontaria sforzata dedizione questo libero paese. Dopo la guerra retica, positivi presidii, vi dominò alla sua foggia Augusto; se non che sotto gli altri romani imperatori, essendo Trento divenuto colonia, il reggimento fu misto, cioè monarchico e popolare. Dopo le incursioni di Odoacre, signoreggiovvi Teodorico re d'Italia a suo talento, e così fecero pure gli altri principi goti. Scacciati questi dai condottieri dell'imper. Giustiniano, restò il Trentino per breve tempo soggetto al greco dominio. Vennero poscia i Longobardi, governarono questa provincia per duchi, i quali avevano ampia autorità in ogni ramo di amministrazione. I re Carlovingi, posto fine al regnare de' Longobardi, comandarono qui come nel resto del regno, dividendo il potere col clero e coi nobili, e mandandovi duchi ancor essi. Al modo stesso imperarono i re italiani dopo l'estinzione della francese dinastia, e non altramente fecero gl'imperatori tedeschi che furono re d'Italia. Entro questo periodo però i governatori ebbero titolo ora di duchi, ora di conti, ed ora di marchesi. E convien notare che, già dal tempo in cui reggevano i Franchi, i vescovi di Trento ebbero, ora più, ora meno, parte ancor essi al temporale governo. Il vescovo Odescalchi usò, nel secolo IX, de' beni della Chiesa per animare e premiare chi la difendeva, non facendolo il re, dagli Ungari oppressori. Il vescovo Manasse fu, nel X secolo, marchese, ed ebbe soldati, cui comandava per un suo chierico. Ottone il Grande ed i suoi successori accordarono, come ognuno sa, potere e giurisdizione al clero per opporlo ai feudatarii insubordinati. Quando Corrado, appellato il *Salico*, cedette e donò, l'anno 1027 e 1028, al vescovo Udarico II il dominio temporale su tutto il Trentino, come aveanlo avuto i duchi, i conti e i marchesi, l'imperatore, per determinare i confini, chiese il consenso e le collaudazioni del vescovo. Dopo quel tempo, imperarono i vescovi col titolo e coll'autorità di duchi, di conti e di marchesi, avendo più tardi assunto il titolo e la dignità di principi. Alcuni conti del vicino Tirolo, fattisi avvocati e protettori della Chiesa di Trento, contrastarono ai vescovi la temporale signoria, e sebbene e i vescovi e i papi e gl'imperatori vi si opponessero, smembrarono tuttavia notabilmente il principato, pigliando per sè alcuni tratti di paese che appellaronsi *giurisdizioni*. Del resto, salvi de' conti del Tirolo i privilegi d'avvocazia stabiliti da replicate convenzioni che si dissero *compattate*, e salvi i diritti di supremazia negli imperatori, i vescovi principi di Trento furono sovrani indipendenti, il che provarono coll'essere in questo paese legislatori, e col conchiudere trattati di alleanza e fare cambii di territorii cogli stessi conti del Tirolo, i quali per più titoli riconoscevansi vassalli della Chiesa trentina, ricevendone investiture. Conservarono i vescovi principi il sistema feudale già stabilito ab antico, e alcuni feudatarii ebbero ne' loro distretti l'amministrazione della giustizia civile e criminale. Ma essi accordarono o confermarono anche ai comuni, nelle così dette Carte di regola, grandi privilegii che equilibravano il potere di quelli. La città di Trento sostenne sempre una specie di municipale indipendenza. Di che luminosa prova è ch'essa faceva da sè i proprii statuti sottoponendoli soltanto all'approvazione de' vescovi principi. Colla pace di Luneville, 1802, fu questo principato trasferito in potere dell'Austria, che lo unì alla provincia del Tirolo. Presto dopo fece parte del regno di Baviera, poi di quello d'Italia, fondato e retto da Napoleone e finalmente fu riunito al Tirolo.

Le principali epoche della storia Trentina sono le seguenti: 1.° Fondazione di Trento, anteriore, secondo ogni probabilità, a quella di Roma. 2.° Il Trentino soggetto per intero ai Romani, a' tempi di Ottaviano Augusto. 3.° Venuta dei Longobardi e stabilimento del longobardico regno, di cui il Trentino fu provincia, sul finire del secolo VI. 4.° Conquista fatta del Trentino da Carlo Magno e fondazione del nuovo regno d'Italia, alla fine del secolo VIII. 5.° Il Trentino divenuto principato ecclesiastico sul principio del secolo XI. 6.° Il reggimento del vescovo Egnone, uomo d'ardimento imperterrito e d'irremovibile fermezza, verso la metà

del secolo XIII. 7.° Il governo di Bernardo Clesio e il Concilio ecumenico, nella prima metà del XVI secolo. 8.° Il Trentino unito sul principio del sec. XIX, alla prov. del Tirolo, sotto il dominio della Casa di Austria.

TRENTO, in tedesco *Trient (Tridentum)*, città del Tirolo, capol. del circ. del suo nome, a 4 l. 1/2 N. N. E. da Roveredo e a 9 l. 1/2 S. S. O. da Bolzano, presso la sponda sinistra dell' Adige, che vi si varca sopra un ponte di legno, in piccola ed amena valle, che vi formano le Alpi. Lat. N. 46° 6′ 26″; long. E. 8° 43′ 30″. Sede di un vescovato non suffraganeo, ha due sole miglia di circonferenza, è circondata da fortificazioni poco importanti, e racchiude un castello munito di stile gotico, vasto e bene decorato di marmi e pitture a fresco, 1 bella piazza, adorna di fontane di marmo, 1 cattedrale, nella quale vedesi una pittura rappresentante tutti i membri che composero il famoso concilio Tridentino, 2 altre chiese, 3 conventi d'uomini ed 1 di donne, 1 ospedale, 1 orfanotrofio, 1 liceo ed 1 ginnasio. Le vie, senza essere regolari, sono larghe e generalmente fiancheggiate da belle case. Vi si trovano fabbriche di seterie, e vi si traffica di vino, ferro, grano e tabacco. Trento ha l'inconveniente di andar soggetta nella state a gravi calori e nel verno a grandi freddi, per cui agghiacciandosi le fontane, talvolta vi manca l'acqua. Nulladimeno, il viaggiatore che nella mite stagione scende dalle Alpi, ove i venti e le brume piantarono il loro gelato trono, non può a meno, avvicinandosi a questa città, di ammirarvi l'azzurro del cielo, i miti splendori del sole, le mille gradazioni del verde, l'amenissima scena del corso dell'Adige, e di salutare con gioja la bella e mira Italia. Patria di varii uomini illustri, come vedemmo nell' articolo precedente, annovera 13000 abit., molto attivi ed industriosi, e che tengono mercato in tutti i lunedì della 3.a settimana d'ogni mese, e fiera ai 3 marzo, 24 giugno, 25 sett. e 18 novembre. Poco lontano, fuori della porta che conduce a Bolzano, evvi una cava di buoni marmi. Trento è celebre spezialmente pel XIX concilio ecumenico che vi siedette dal 1545 al 1563, affin di riunire i Protestanti coi Cattolici (1). Il luogo nel quale si tennero le poche sue pubbliche sessioni si fu nella chiesa di S.ta Maria Maggiore, il cui vôlto nel 1805 ai 2 di luglio cadde per vetustà.

Questa città, che un tempo dall' Italia dipendeva, è antichissima, e fu, dicesi, fondata dai Tirreni. Dopo appartenuto successivamente ai Romani, ai Goti, a' Longobardi ed ai duchi di Baviera, poi alla Germania, fu già sede d'un principato, come vedemmo nell' articolo precedente, il cui vescovo era il sovrano prima del trattato di Lunéville del 1802. Nel 1363, il vescovo Alberto pubblicò un decreto col quale dichiarava di riunire a perpetuità il suo vescovato ed i dominii suoi al Tirolo, in cui Trento fu di poi sempre compresa. I Francesi, da Massena comandati, entraronvi il 19 agosto 1796; ma di poca durata ne fu l'occupazione stante l' avvicinarsi del generale Alvinzi, alla testa di numeroso esercito austriaco. Ai 5 di settembre vi rientrarono, essendo stata Trento abbandonata da Wurmser, il quale, in conseguenza della battaglia di Castiglione, dovette ripararsi a Bolzano. Fu di nuovo dai Francesi abbandonata nel gennaio 1797; ma dopo la battaglia della Favorita riaccostaronsi a Trento, e guidati da Joubert vi rientrarono nel giorno 3 febbraio. Riunita al regno d' Italia, pel trattato di Presborgo, questa città vi divenne capol. dello spart. dell' Alto Adige, e tale restò sino al cadere di quel regno nel 1814, nel qual tempo, tornò sotto l' austriaca dominazione.

(1) Il rinomato fra Paolo Sarpi ne scrisse in senso accattolico la storia maestrevolmente confutata dalla penna eloquente del card. Pallavicino.

TRENTOLA, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 4 l. al S. O. di Caserta, e a 3 l. 1/2 N. N. O. da Napoli, capoluogo di cant., in pianura fertilissima. Possede 1 chiesa ed 1 cappella, e vi si contano 2500 abitanti.

TRENTON, vill. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Norte, capol. della contea di Jones, a 7 l. 1/4 O. da Newbern, e a 29 l. S. E. da Raleigh, sulla sponda destra del Trent, picciolo affluente della Neuse, con 200 abit. (1828); —, altro, stato di Kentuky, uno dei capiluoghi della contea di Todd, a 72 l. S. O. da Frankfort, con 180 abit.; —, altro, stato di Maina, contea d' Hancock, a 8 l. 1/2 N. E. da Castine, sulla sponda sinistra dell' Union, presso la sua foce, con 800 abit.; —, altro, stato di Tennessee, capol. della contea di Gibson, a 50 l. O. da Nashville.

TRENTON, città degli Stati Uniti, capol. dello stato di New Jersey e della contea di Hunterdon, a 10 l. N. E. da Filadelfia, e a 19 l. S. O. da New York, sulla sponda sinistra della Delawara, che vi si varca sopra un ponte elegante d'oltre a 1100 piedi di lunghezza, colla larghezza di 36 e che vi forma delle cascate. Lat. N. 40° 14′ 10″; long. O. 79° 9′ 0″. Bella e fiorente ha 4 templi pegli episcopaliani, i presbiteriani, i metodisti e gli amici, 1 collegio, un mercato bene fabbricato, 2 banchi, concie di pelli e 2 grandi manifatture di cotone; gli edifici dello stato sono bellissimi. Il fiume è navigabile dagli sloop sino alle cascate; superiormente, porta barche soltanto; tra questa città e Filadelfia, havvi un servigio regolare di battelli a vapore. Vi si noverava, nel 1828, 3930 abit. Il 26 dicembre 1776, Washington quivi sorprese e fece prigioniera una parte dell' esercito inglese.

TRENTON od OLDENBARNEVELDT, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Oneida, a 4 l. 3/4 E. da Roma, e a 7 l. 1/4 N. N. O. da Herkimer, con 2220 abit. (1828). Vi si osservano le cascate che fa il West Canadà, le quali consistono in una serie di cascatelle e di rapide correnti sommamente pittoresche, la più bella cadendo da circa 40 piedi di altezza.

TRENTSEN, TRENCSEN o TRENTSIN, in tedesco *Trentschin*, in islavo *Trencanska stolice*, comitato d' Ungheria, circolo di qua del Danubio, tra 48° 38′ e 49° 33′ di lat. N. e tra 15° 21′ e 16° 50′ di long. E. Confinando al N. coi monti Carpazi, che lo separano dalla Moravia e dalla Gallizia, all'E. coi comitati d' Arva e di Thurotz ed al S. con quello di Neutra; estendesi circa 27 l. di lunghezza dal N. E. al S. O., 10 l. di larghezza media e 244 l. q. in superficie, e consiste principalmente in una gran valle, chiusa fra due rami dei Carpazi ed in tutta la sua lunghezza percorsa dal Waag, al quale non manda che deboli corsi d' acqua se si eccettuino la Kiszucza e la Szilincza, al N. E.; la parte meridionale appartenendo sola al bacino della Neutra che ne riceve l' Hetenye. Belle selve cuoprono la maggior parte delle montagne; vi si raccolgono assai grani pel consumo degli abit.; una piccola quantità di vino, e molti frutti, lino e canapa. Grande numero di pecore viene quivi allevato. Hannovi in

lavoro miniere di carbon fossile. Gli abit. sommavano, nel 1837-38, a 357200.

Questo comitato il cui capoluogo porta lo stesso nome, dividesi in 5 marche che sono : Inferiore, di là dei Monti, del Mezzo, di Szolna e di Vag Besztercze.

TRENTSEN, TRENCSENY o TRENTSIN, in tedesco *Trentschin*, in islavo *Trencjn*, città d'Ungheria, capoluogo del comitato del suo nome e della marca Inferiore, a 14 l. N. da Neutra e a 24 l. N. E. da Presborgo, sopra altissima rupe che un castello munito incorona, alla sinistra del Waag. Lat. N. 48° 53′ 50″ ; longitudine E. 15° 41′ 20″. Cinta di mura, componesi d'una sola via assai larga, ma ha sobborghi più estesi, 2 chiese cattoliche ed 1 luterana, una sinagoga ed 1 ginnasio di Piaristi ; il castello, che la natura e l'arte resero insuperabile, possede un pozzo interamente scavato nel sasso a profondità considerabile, ed una torre solidissima, di cui si attribuisce la costruzione ai Romani. Havvi manifattura di panni, e pregiatissima è la birra di Trentsen. Vi si contano 3000 abit. A circa 2 l. E., trovansi i bagni rinomati di Teplicz. Vi si sono scoperte parecchie antichità romane.

TRENZANESIO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. e distr. III di Milano.

TRENZANO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. d'Ospitaletto.

TRE PALLADE, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Venezia, distr. di S. Donà, comune di S. Michele del Quarto.

TREPALLE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Bormio, comune di Livigno, nella valle dell'Eno o Inno, al di là della alpina montagna dell'Albiola, per cui non dovrebbesi considerare come luogo italiano : nulladimeno vi si pronuncia il *sì*, e la sua chiesa dipende dalla curia vescovile di Como. Vi si annoverano poco più di 100 abitanti.

TRE PIEVI, distr. di Lombardia, prov. di Como, situato nella parte più boreale del lago Lario. Trae il suo nome dalle Tre Pievi, cioè di Sorico, Dongo e Gravedona, ciascuna decorata con una chiesa arcipretale, con le quali componesi. È un paese montuoso, ma alquanto ameno; è lungo la scogliosa costa che s'avvicina alle acque del lago che ha fine la via Regina. La sua popolazione, escluso Colico che sta nella parte opposta del lago, oltrepassa i 14000 abit., molti dei quali vanno altrove, anche fuori d'Italia, a cercare miglior fortuna come albergatori, cantinieri e mercadanti di vino. Nel XVI secolo era conte delle Tre Pievi il celebre Tolomeo Gallio, che fu primieramente segretario di Giannangelo Medici, il quale, divenuto papa Pio IV, lo creò vescovo di Martorano, poi arcivescovo di Siponto, indi cardinale. Da Filippo II ebbe in feudo questo distretto ; comperò il ducato d'Alvito nel regno delle Due Sicilie, il marchesato di Scaldasole nel Pavese, e poco mancò non avesse in sovranità tutta la Valtellina, a cui si preparava col fabbricare il maestoso palazzo di Gravedona. Il distr. delle Tre Pievi era molto più popolato che non lo è in oggi : le pestilenze reiteratesi nei secoli XIV e XV, e molto più le guerre dei Reti nella Valtellina e contro gli Spagnuoli, ne diminuirono la popolazione. Il famoso venturiere Giangiacomo, fratello dell'anzidetto papa, erasi fortemente stabilito in Musso, e per 10 anni orrendamente taglieggiò e pose a soqquadro questo distr.

TREPONTI, vill. degli Stati della Chiesa, nella delegaz. di Norcia, distr. di Ceretto, presso la destra riva del fiume Nera, circondato da alte montagne, ed ai piedi australi dell'Apennino, con circa 800 abitanti. Il suo nome gli deriva da tre ponti che vicino gli stanno verso al S. E. ; uno sopra il Nera, il secondo sopra il Freddara ed il terzo sopra lo stesso Nera poco inferiormente alla foce del Freddara medesimo in detto fiume. — Treponti chiamasi pure un luogo della via Appia fra Terracina e Velletri. Eguale nome ha un casale della prov. di Patrimonio, perchè nelle sue vicinanze, nello spazio d'una ottava parte di miglio, si varcano sopra tre ponti il Beidano, il Veccia ed il Vela, le cui acque colà si uniscono per correre ad ingrossare il Marta.

TREPONTI, luogo del regno Lomb. Ven., nel Cadorino, prov. di Belluno, ove l'Ansie gettasi nel Piave : tre ponti in fatti quivi stanno a pochissima distanza l'uno dall'altro ; il primo sopra il Piave, il secondo sopra l'Ansie poco prima di mandare le sue acque nel Piave stesso, l'ultimo subito dopo la riunione degli anzidetti due fiumi.

TREPORT (Le), città e porto di Francia, all'estremità settentr. dello spart. della Senna Inferiore, circond. e 5 l. 3/4 al N. E. di Dieppe, cant. e 3/4 di l. O. N. O. d'Eu, sulla sponda sinistra della Brêle, alla sua foce nella Manica. Non può il porto ricevere che barche peschereccie, perchè l'ingresso se ne ostruisce colla sabbia e ghiaia che vi sospingono i venti di O., ma vantaggiosissima vi è la pesca dell'aringa, del merluzzo e del pesce fresco ; entrandovi pure alcuni navigli sottili forestieri, tra gli altri dall'Inghilterra e dalla Svezia, che vi importano e ne esportano mercanzie il cui valore non supera i 70000 franchi all'anno per ambedue le operazioni. Vi si facevano armamenti per la pesca del merluzzo, che da alquanti anni sono cessati. Somministra questa città marinai sperimentati alle navi di Dieppe e di Bologna a mare. Vi si trovano 2 piloti locatieri ed 1 aspirante. Gli abitanti sommano a 2500. Le Treport è stato un tempo più fiorente, ma devastato più volte dagl'Inglesi e segnatamente nel 1413, in cui posero tutto a ferro ed a fuoco, e preso e ripreso durante le guerre di religione, sopra tutto nel 1545 e 1572, non potè mai più ripigliare l'antico suo stato.

TRE PORTI, porto del reg. Lomb. Ven., prov., distr. e 2 l. all'E. di Venezia, comune di Burano. È una delle cinque foci per cui dall'Adriatico si entra nelle lagune di Venezia. Sta distante 2 miglia e mezzo dal castello di S. Nicolò di Lido, il cui banco ne ostruisce la bocca in modo che nelle basse maree è accessibile soltanto alle barche che pescano meno di 4 piedi. Un buon ancoraggio sta oltre la Punta dei Sabbioni, ove si trovano 11 piedi d'acqua. Da Tre Porti si va diritto a Burano, da cui è distante 1 l. verso il N. O, e di là continuando per altri canali si giunge alle porte del Sile e si monta quel fiume che è navigabile sino a Treviso. Questa medesima foce comunica pure con Caorle, la quale rimane al N. E., e con Venezia che gli sta all'O.

TREPPO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. d'Udine, al quale, per formare un comune del distr. di Tolmezzo, si sono uniti Siajo, Zenodiis, Tausia e Ligosullo, con 1139 abit. (1852).

TREPPO GRANDE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. d'Udine, cui si sono uniti Chiarvacco e Salla, Treppo Picciolo, Vendoglio, Zegliano e Zeglianutto, per formare un comune del distr. di Tarcento, con 3177 abit. (1852).

TREPTOW AM TOLLENSE o ALT TREPTOW, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reg-

genza di Stettino, circolo e 5 l. 3/4 al S. S. E. di Demmin, e a 9 l. N. N. E. da Neu Strelitz, sulla Tollense. È cinta di mura, con 3 porte, ed ha due ospedali; possedendo concie di pelli, fabbriche di panni e tele, e distillerie d' acquavite. Vi si contano 2500 abitanti.

TREPTOW AN DER REGA o **NEU TREPTOW**, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 18 l. al N. E. di Stettino, e a 5 l. 1/2 S. O. da Colberga, capoluogo del circolo di Greiffenberga Osten, sulla sponda sinistra della Rega, che vi diventa navigabile. Fabbrica panni, calze e cappelli. Il porto che aveva alla foce della Rega si è ingombrato d' arene. Vi si contano 4300 abitanti.

TRE PUNTE (Capo delle), sulla costa d' Oro, della Guinea Superiore, regno di Aanta, a 4° 40′ 30″ di lat. N. e 5° 3′ 47″ di long. O. È così denominato pei tre sporti che lo formano.

TREPUZZE, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Domini di qua del Faro, prov. della Terra d'Otranto, distr. e 3 l. al N. O. di Lecce, cant. e 1 l. al N. di Novoli, in paese piatto, ma fertile. Possede 1 convento ed annovera 2300 abitanti.

TREQUANDA, borgo del granducato di Toscana, comp. di Siena, capoluogo di comunità, sotto la giurisdizione di Pienza, con chiesa prepositura (ss. Pietro e Andrea e 796 abit. (1843). Comprese le frazioni di Belsedere, Montisi, Petroio, Montisi con Monte Lifrè e Sicille, noverava, nell' anno stesso, 2989 abit. Risiede ad un' altezza di circa braccia toscane 806 sopra il livello del mare, sulla cima di un poggio, sul quale dirimpetto, al S., esce il fiumicello Asso, mentre, poco lungi da Trequanda, dal fianco orientale e settentr. del poggio stesso scolano le acque nella Foenna, tributaria del canal Maestro della Chiana. Eravi altre volte un forte castello in oggi demolito. Nella sua chiesa si venera il corpo della beata Donnicella Cacciaconti, famiglia gia feudataria di Trequanda, prima che i Senesi s' impadronissero di questa terra. Vi si tiene fiera al lunedì dopo la seconda domenica di maggio ed ai 20 di settembre.

TRE RE, 3 isolette del grande oceano Australe, al N. O. d' Eaeino Mauve, nel N. della Nuova Zelanda, a 34° 13′ di lat. S. e 169° 52′ di long. E. Presentano l' aspetto più pittoresco, ma sono deserte; nella maggiore si notano porci e capre. Una particolarità le distingue, si è che abbondano di cento piedi, rettili interamente sconosciuti nella Nuova Zelanda, che non è che a 5 l. di distanza.

TRESA, fiume che esce dall' estremità occid. del lago di Lugano, corre all' O., formando prima una piccolissima parte del limite del cantone svizzero del Ticino e della prov. Lombardo Veneta di Como, presto entra in quest' ultimo paese, e scaricasi nel lago Maggiore, per la ripa orient., a 1/3 di l. S. O. da Luvino; il suo corso è di circa 3 l. 1/2.

TRESA, fiume emissario del lago Ceresio, nel reg. Lom. Ven., volgarmente chiamato lago di Lugano, le cui acque gettansi nel Verbano tra Luino e Germignaga. La più vetusta memoria di questo lago ci venne recata da Gregorio di Tours, il quale dice esservi nel territ. di Milano uno stagno chiamato Ceresio, da cui esce un picciolo, ma profondo fiume. Il Tresa in fatti sembra un nome corrotto di Ceresio. La lungh. di questo fiume non oltrepassa le 7 miglia, e se per due terzi del suo stadio non servisse di limite ai due Stati, milanese e svizzero, già da lungo tempo sarebbe reso navigabile, purchè vi si stabilissero tre o quattro sostegni al Pozzonero, mentre le acque hanno una caduta di 124 braccia, come venne calcolato dal Frisi. L' ordinaria larghezza dell' alveo è di 50; l' altezza media delle acque è di 2; ma al Pozzonero è di 15, stante la sua maggiore ristrettezza. Vuolsi da taluni che in tempi remoti i due laghi fossero fra loro uniti, e navigabile sia stata la Valtresa, nella quale scorre questo fiume, come in oggi avviene nello Stretto di Lavena. Le rupi che stringevano il Verbano tra Arona ed Angera tuttora ci indicano una sofferta rivoluzione in questa parte del globo, per la quale, squarciandosi quella calcare montagna, si abbassarono le acque di quel vasto lago, e separate rimasero dal Ceresio, formandosi con ciò il Tresa. La non troppo lontana epoca del 1711, nel mese di luglio, nella quale il monte presso Marchirolo si disciolse in gran parte e venne portato dalle acque nell' alveo di questo fiume, fece di molto alzare il Ceresio, lo che fa presumere che in più remoti tempi sieno avvenuti maggiori scoscendimenti e tali da ridurre il pelo delle acque dei due laghi cotanto fra loro disuguali.

TRESA, **TRESSA** o **TREISA**, uno de' torrenti perenni che dall' Apennino toscano, prov. di Perugia, scende per formare il fiume Chiana. È ingrossato dal Maranzano e dal Montelungo, e con quelle acque, depurate nei serbatoi di Chiusi, corre a formare il lago di Montepulciano, e quindi a gettarsi nelle Chiarine. Il suo corso è di circa 15 miglia. La moderna pianura chiamata la *Biffa*, altre volte lago di alcune miglia di larghezza, venne formata dalle parti ghiaiose che questo impetuoso torrente vi trasportò.

TRESANA o **TREGIANA**, castello del ducato di Modena, con chiesa parrocchiale (s. Giorgio), già feudo dei marchesi Malaspina, ora capoluogo di comunità e di giurisd. nel vicariato foraneo di Giovagallo, governo di Aulla a Fosdinovo, sopra una collina, sulla sponda destra della Magra, con 300 abitanti (1833).

Tutta la comunità contava, nell' anno stesso, 2373 abitanti.

TRESCAULT, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, sul limite dello spart. del Norte, a qualche distanza da Cambrai.

TRESCHÈ, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Vicenza, al quale si è unito Conca, per formare un comune del distr. d' Asiago, con 669 abit. (1852).

TRESCLÈOUX, vill. di Francia, spart. delle Alte Alpi, circond. e 8 l. 1/2 al S. O. di Gap, cant. e 1 l. al N. d' Orpierre, sul pendio d' una montagna, presso la sponda sinistra della Blaisance. Vi si tengono 2 fiere all' anno e contanvisi 500 abitanti.

TRESCORE o **TRASCORIO**, *Transcherium*, grosso borgo del reg. Lomb. Ven., prov. e 2 l. 3/4 all' E. di Bergamo, capoluogo di distr., sulla sponda destra del fiume Cherio o Corio, dal qual fiume sembra che tragga il nome di *Transcherium*, stando esso effettivamente oltre quel fiume, riguardo a Brescia, da cui in antico dipendeva, sopra la strada che conduce in Valcavallina e Valcamonica. Bene fabbricato in generale, vi si trovano belli e grandiosi palagi di villeggiatura a chiarissime famiglie spettanti. Possede fucine con magli per la riduzione del ferro, parecchi mulini a più ruote pel grano, torchi da olio, fornaci da mattoni e da calce, filatoi da seta, uno dei quali a vapore, e molte arti di lusso e di comodo, per cui evvi grande concorso di gente ai suoi mercati. Nella frazione di Novate vi è una cava di marmo bianco. Residenza del sotto-economo dell' ispettore alle scuole elementari, ha scuole di

più classi; 1 ospedale, un istituto di carità pei poveri, carceri e quartiere di gendarmeria. Nella chiesa prepositurale veggonsi, sull'altar maggiore, busti coperti di lastre d'argento, e fra le 13 chiesette sparse nelle numerose contrade del suo territorio, alcune hanno pregiati dipinti a fresco e ad olio. Vi furono costruiti alcuni anni sono fontane di marmo ed un acquidotto sotterraneo di ferro fuso per più di 300 metri di lunghezza. È famoso questo borgo per una fonte di acqua minerale sulfureo-salina fredda, considerata molto salutare, e quindi assai frequentata. Estraesi l'acqua da un antichissimo pozzo, e mediante tubi la si fa giungere per scaldare nelle caldaje che servono per bagni. Colà vicino trovansi i fanghi, i quali vengono estratti da una nericcia minerale pozzanghera che tramanda odore di solfo, non però disaggradevole. Sì le acque che i fanghi divengono sempre più celebri per le conosciute loro qualità salutari; ed i dotti Colli Giuseppe, il Meli, il Quadrio ed il Pasta ne parlarono eruditamente, raccomandandole nelle malattie croniche, reumatiche, linfatiche, d'ostruzioni e di discrasie, nelle quali l'azione purgativa ha molta efficacia medicamentale. Quelle acque sono limpide, trasparenti, ma con odore di uova fracide.

Trescore, popolato da 2300 abit., per due terzi agricoltori, tiene un mercato mensile ed 1 annua fiera e gode d'un territorio, parte piano, parte a collina e montuoso, d'ameno aspetto per le spesse ville e giardini, e che produce in gran copia vino perfetto e prelibato, pur fertile essendo in frumento e grano turco e bene provveduto di gelsi, immensi prati e boschi cedui sulle vicine giogaie.

Fu questo borgo rinomatissimo ai tempi delle fazioni Guelfa e Ghibellina per la sua posizione allo sbocco della Valcavallina, come ne attestano molte robustissime torri tuttora esistenti, le vestigia di un'antica rocca appartenente alla nobile famiglia Suardi, ed altra distrutta sull'Amuella, che oppose un tempo resistenza per un decennio a truppe nemiche.

TRESCORRE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. 2.° e 1 l. 1/2 al N. O. di Crema. Vi ha affineria di nitro e conta 600 abit.

TRESEBORGO, *Tresburg*, casale del ducato di Brünswick, distr., circolo e 2 l. al S. di Blankenborgo, sulla Bode. Havvi mulino da polvere e cava d'asbesto.

TRESENDA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Tirano.

TRÉSERVE, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 4 l. al N. di Ciamberì, mand. e 1/2 l. da Aix les bains, in collina, sulla sinistra sponda del Filliet, con chiesa parrocchiale di recente costruzione (s.ta Maddalena), molte cave del così detto *molasse*, e 700 abit. agricoltori e tessitori. Fertile è la collina in cui sorge Tréserve e frequentata dagli stranieri che vanno alle acque di Aix. Vi esistono alcune ville, proprie di opulenti casati, le quali in Savoja sogliono chiamare *Châteaux*.

TRES FORCAS, capo di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Fez, al N. di Melilla. Lat. N. 35° 27′ 55″; long. O. 5° 16′ 25″.

TRESHUNISH, isole di Scozia. *V.* Treishnish.

TRESIEGOLI, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di Dolo, comune di Oriago.

TRESILICO, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. e 3 l. 1/4 al S. E. di Palmi, cant. e 1/3 di l. al N. O. d'Oppido, in paese piano e fertile. Havvi una chiesa collegiata ed 1 convento, e vi si contano 700 ab. Molto patì pel tremuoto nel 1783.

TRESINARO, torrente del ducato di Modena, che ha origine sopra i monti di Carpineti al S. dall'Apennino, e ben presto si fa voluminoso d'acque per la copia di fonti e di rivoli che in esso affluiscono. Dopo 4 miglia di tortuoso corso, cammina sopra un alto dirupo, dal quale con molto romore si precipita, formando un'assai bella cateratta. Scorre poscia placidamente in vicinanza ad Onfiano, a Scandiano e ad Arceto per gettarsi nel Secchia presso Rubbiera. Il suo corso è di circa 18 miglia.

TRES IRMAOS (Ponta dos), capo sulla costa N. E. del Brasile, prov. di Rio Grande do Norte, a 12 l. N. O. da Natal, sotto 5° di lat. S. e 38° 17′ di longitudine O. Una linea immaginaria tirata al N. E. di questa punta divide la prov. in parte orientale e parte occidentale.

TRES ISLAS, 3 isolette dell'Atlantico, sulla costa della Guinea inglese, dirimpetto alla foce dell'Essequebo. Lat. N. 6° 5′. Servono a coprire la baia ed a difenderla mediante un forte e batterie che eretto vi hanno gli Olandesi.

TRESIVIO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Ponte.

TRESKOWITZ, bor. di Moravia. *V.* Dreskowitz.

TRESLAOUÉNAN, vill. di Francia, spartim. del Finistère, circond. e 4 l. 1/2 all'O. N. O. di Morlaix, cant. e 3/4 di l. al N. N. E. di Plouzevedè, con 2700 abitanti.

TRESNURAGHES, vill. di Sardegna, divisione del Capo Sassari, prov. e 3 l. all'O. N. O. di Cagliari, distr. e 1 l. 1/2 al S. di Bosa, capoluogo di mand., compreso nelle giurisdizioni del tribunale di 1.a cognizione di Oristano, e parimente capoluogo dell'antica curatoria detta Planargia, ch'era uno spartimento del regno torritano. Così denominato da tre di quelle antichissime costruzioni dette dai Sardi *nuraghies*, siede nell'estrema parte occidentale dell'altipiano della Planargia, in suolo fertile in cereali, frutti, e specialmente viti, dalle quali raccolgonsi in copia vini comuni e scelti o fini, tra cui primeggia, fra tutti i vini più celebri per semplicità d'arte, per soavità di gusto, per salubrità, la malvasia. Noverava, nel 1846, 1504 abitanti.

TRESOLZIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Trescore, comune di Carobbio.

TRESPIANO, borgata e contrada del granducato di Toscana, con chiesa parrocchiale (s.ta Lucia), già s.ta Maria a Trespiano, giurisd. di Fiesole, comunità di S. Pellegrino, compart. di Firenze, dalla cui città è distante nulla più di 3 miglia verso il S., presso la destra riva del fiumicello Mugnone, intersecato dalla via che conduce a Pratolino ed a Bologna. I suoi dintorni, formati da deliziosi poggi, presentano ovunque una produttiva e ben regolata coltivazione di viti, gelsi, ulivi ed altre piante fruttifere, cosicchè sembrano altrettanti giardini. « Questa contrada, dice il Repetti, da 60 anni è spopolata di viventi, popolatissima però di morti, per esserci stato destinato il Camposanto della capitale del granducato. » Di questo luogo ne parlò Dante, *Paradiso*, xvi, 52.

TRES PIES, tre isolette del Grande Oceano, sulla costa del Perù, spart. d'Arequipa, a 20° 47′ di lat. S. Sono sterili e deserte, ma le coste abbondano di foche.

TRES PUNTAS, capo del Guatemala, stato di Honduras. Sporge al N. E. del golfo di Amatique, parte S. O. del golfo d'Honduras.

TRES RIOS DO NORTE, fiume del Brasile, prov. di Rio de Janeiro. Ha origine nella serra di S. Salvador, a Tres Picos e congiungesi all' Imbe per formare l' Ururahy dopo attraversato il lago Cima.

TRESSANGE o **TRESSANGES**, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 4 l. al N. di Briey, cant. e 1 l. 2/3 al N. E. d' Audun le Roman. Vi si fabbrica olio, ed i suoi 200 ab. tengono 2 annue fiere.

TRESSENBERGA, bor. di Transil. *V.* TASNAD.

TRESSIN, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 2 l. all' E. di Lilla, cant. e 1 l. 1/4 al S. S. O. di Lannoy, sulla Marcq. Havvi una chioderia, e vi si contano 500 abitanti.

TRESSON, borgo di Francia, spart. della Sarta, circond. e 2 l. 3/4 all' O. di S.t Calais, cant. e 1 l. 2/3 al S. di Boulloire. Havvi manifattura di tele, e contanvisi 1500 abit. Nei dintorni è una cava di pietre da calce.

TRESSWITZ, vill. di Baviera, circolo della Regen, capoluogo di presidiale, a 9 l. 1/2 E. N. E. da Amberga, e a 16 l. 1/4 N. N. E. da Ratisbona, sulla sponda destra del Pfreimt. Vi si osserva un antico castello.

Il presidiale è popolato da 24000 abitanti.

TRESTEMBORGO, bor. di Transil. *V.* TASNAD.

TRESTO (S.TA MARIA DEL), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. d' Este, parte unito al comune di Carceri e parte a quello di Ospedaletto.

TRESTOKOWICE, bor. di Moravia. *V.* DRESKOWITZ

TRESVISO, bor. di Spagna, prov. e 17 l. all' O. S. O. di Santander, e a 2 l. N. N. O. di Potes, sulla sponda sinistra d' un picciol affluente della Deva, con 200 abit. Nei dintorni sono miniere di piombo nelle quali abbonda l' antimonio.

TRESZTYIA o **TRESZTIE**, in ted. *Rohrbach*, vill. di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Zarand, marca di Bràd, a 6 l. 1/4 N. da Vajda Hunyad ed alla medesima distanza E. N. E. da Dobra, in mezzo a montagne, in riva ad un picciolo affluente del Maros. Havvi una ricca miniera d' oro.

TRETEAU o **TRETEAUX**, vill. di Francia, spart. dell' Allier, circond. e 3 l. 1/4 al N. O. di La Palisse, cant. e 1 l. 1/4 all' O. S. O. di Jaligny, in paese paludoso. Tiene 1 fiera all'anno e contanvisi 800 ab.

TRE TORRENTI, vill. di Svizzera, cant. del Vallese, diecina di Monthey. Vi si trovano indizi di vitriuolo. Gli abit. sommano a 1200.

TRETS, città di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. e 4 l. 1/2 all' E. S. E. d' Aix, e a 6 l. 1/4 N. E. da Marsiglia, capoluogo di cant., sul pendio della montagna di Regaignas, che domina una vasta pianura innaffiata dall' Arc. Ha vecchi ripari, stati in gran parte demoliti, un picciol sobborgo e passeggi; tranne il sobborgo, dove le case sono moderne, il resto della città ha le vie anguste, irregolari, e le case in generale di costruzione antica; vi si notano 4 fontane, un grande palazzo civico, che contiene 2 carceri ed 1 ospizio. Fabbrica acquavite, sale di saturno, cera e mattoni, e tiene una fiera annualmente. Gli abit. sommano a 2900. Vi sono miniere di carbon fossile in vicinanza.

Antichissima questa città, pare che sia stata ceduta ai Marsigliesi dagli *Albicoi* o *Saluvii*, che abitavano la vallata dell' Arc. Sul suo territorio, Mario riportò una grande vittoria contro gli Ambroni ed i Teutoni, nè la grande quantità d' ossami, armi ed altri oggetti di guerra quivi trovati lasciano intorno a ciò dubbio di sorta.

TRETTO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e 6 l. 1/4 al N. O. di Vicenza, distr. e 1 l. 1/4 al N. O. di Schio, sopra una montagna che contiene terra da porcellana, di cui fassi assai esteso traffico. Con S.ta Caterina e S. Rocco formossi un comune che noverava, nel 1852, 2638 abitanti.

TREUCHTLINGEN, borgo di Baviera, circ. della Rezat, presidiale e 3 l. 1/4 al S. E. di Heidenheim, e a 4 l. 2/3 O. N. O. da Eichstätt, presso la sponda destra dell' Altmühl. Possede 2 castelli, 1 chiesa luterana ed 1 cattolica; fabbrica galloni e passamani, ed annovera 800 abit., fra' quali parecchi Ebrei.

TREUEN, città del regno di Sassonia, circolo di Voigtland, bal. e 2 l. 1/3 al N. E. di Plausen, sopra un picciolo affluente di destra dell' Elster. Vi hanno manifatture di tele di lino e di cotone, e si trovano molti bottai fra' suoi 1700 abitanti.

TREUENBRIETZEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 7 l. 3/4 al S. S. O. di Potsdam, e a 4 l. 1/2 E. S. E. da Belzig, circ. di Zauca Belzig, sulla Nieplitz. Cinta di mura, con 3 porte, ha 2 chiese ed 1 ospedale. Vi si trovano fabbriche di panni, di tele, concie di pelli, birrarie e cartiera. Gli abit. sommano a 4000.

TREUREMBERGA, *Treurenberg*, baia sulla costa settentr. dello Spitzberga a 79° 35′ di lat. N. Veggonsi sopra questa costa desolata le tombe d' un gran numero di cacciatori di balene che un morbo contagioso quivi fece perire. Il capitano Parry, nell' ultimo suo viaggio al Polo N., vi gettò l' àncora il 19 giugno 1827.

TREVALLI, nome col quale dalla curia vescovile Milanese è indicato un ampio subalpino distretto, situato nella parte boreale dell' Elvetico cantone Ticino, distr. di Bellinzona, il quale effettivamente componesi di tre valli, cioè *Levantina*, *Blenio* e *Riviera*, formanti pure altrettanti circoli dell' anzidetto distretto. Biasca è il capoluogo, ed è residenza di un vicario per tutta questa lontana parte della Ambrosiana diocesi, la quale ha principio al monte *Pettina*, o S. Gottardo, il cui ospizio dipende dalla giurisdizione parrocchiale di Airolo, e termina al vill. di Gnosca, 2 miglia al N. da Bellinzona. A 24 ammontano le comunità di queste tre valli, la cui popolazione ascende a più di 18000 persone, molte delle quali espatriano per recarsi in varie città d' Italia ed anche in Francia, affin di esercitare il mestiere di far cioccolatte. In Poleggio, al luogo chiamato il *Pasquei*, vi è un seminario ecclesiastico erettovi nel 1622.

TREVANION o **LA GUERTA**, isola del Grande Oceano, nell' arcipelago di S.ta Cruz, presso ed al N. O. dell' isola di questo nome, all' ingresso della baia Graciosa e Trevanion, sotto 10° 40′ 30″ di lat. S. e 183° 25′ 35″ di long. E. Tiene sulla costa meridionale una baia profonda ed è popolatissima. Fu discoperta nel 1767 dal capitano Carteret.

TREVANO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. 1.° di Como.

TREVE, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond., cant. e 1 l. al N. O. di Londeac, sopra un picciolo affluente di sinistra dell' Oust. Vi si contano 2700 abitanti.

TREVEJANO, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al S. di Logroño (Burgos), tra montagne, in paese arido, presso la sinistra sponda della Leza. Le donne vi scardassano e filano lana per la fabbrica di Soto de Cameros. Gli abit. ascendono a 400.

TREVEJO, borgo di Spagna, prov. e 17 l. al N. N. O. di Caceres (Salamanca), e a 6 l. N. N. O. da Coria, in cima ad una montagna. Evvi un castello disabitato, e conta 400 abitanti.

TREVENNEN, isola del Gr. Oceano. *V.* UNAPOA.

TREVENZUOLO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e 4 l. 1/4 al S. S. O. di Verona, distr. e 1 l. 1/4 all' O. d' Isola della Scala, presso la sponda sinistra del Tartaro. Havvi una mandria di 100 cavalli. Vi si unirono Fragnano e Roncolevà per formare un comune, con 1656 abit. (1852). Nel 1240, in questo luogo furono i Mantovani battuti dai Veronesi.

TREVEREY, vill. di Francia, spart. della Mosa, circond. e 4 l. 2/3 al S. O. di Commercy, cant. e 3 l. al N. O. di Gondrecourt, sulla sponda sinistra dell' Ornain. Vi sono tre fornaci e due fucine, e contanvisi 800 abit. Ne' dintorni si trova una cava di pietra da lavoro.

TREVERI o **TREVIRI**, *Trier*, reggenza degli Stati Prussiani, nella prov. Renana. di cui forma la parte merid. ; al N. limitata da quella d' Aquisgrana, all' E. dalla reggenza di Coblenza, dal ducato d' Oldemborgo, dal principato di Lichtemberga e dal circolo bavarese del Reno, al S. dalla Francia ed all' O. dal granducato di Lucemborgo. Estendesi 31 l. in lunghezza dal N. al S., 12 l. in larghezza media e 356 l. quadr. in superficie, e dividesi in 12 circoli : Berncastel, Bittborgo, Daun, Merzig, Ottweiler, Prüm, Sarreborgo, Sarrebrück, Sarrelouis, Treviri (città), Treviri (territorio) e Wittlick. Vi si contano 318000 abit. ed il capoluogo porta lo stesso nome.

TREVERI o **TREVIRI**, *Trier*, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, capoluogo di reggenza e di 2 circoli, a 8 l. 3/4 E. N. E. da Lucemborgo, 26 l. al S. S. E. d' Aquisgrana, 21 l. al S. O. di Coblenza, e 74 l. al N. E. di Parigi, in un fondo, fra due montagne, sulla destra sponda della Mosella, che quivi accoglie il picciol ruscello di Weberbach, e vi si varca sopra un vecchio ponte di pietra. Lat. N. 49° 46′ 37″ ; long. E. 4° 18′ 5″. Sede d' un vescovato, vi si contano 9 chiese parrocchiali, tra le quali distinguonsi la vasta cattedrale di s. Pietro, vecchio edifizio gotico, e Nostra Donna, uno dei più magnifici monumenti dell' architettura tedesca, tre ospedali, 1 casa pei poveri, 1 teatro, parecchie antichità romane, come un anfiteatro, un circo di cui parla s. Agostino nelle sue *Confessioni*, una naumachia, alcune reliquie del palazzo di Costantino, la torre detta dei *Pagani*, le terme, un acquidotto, il robustissimo ponte della Mosella, da alcuni attribuito ai Romani, da altri ai Gallo-Belgi, l' edifizio detto la *Porta Negra*, ora convertito in museo nazionale, 1 seminario vescovile, 1 società dotta ed 1 biblioteca pubblica di 70000 volumi. L' università, fondata sin dal 1473, e in cui vi lessero uomini celebri, è ora stata convertita in un ginnasio ; evvi pure un gabinetto di storia naturale, medaglie ed altre utili fondazioni. L' industria consiste in manifattura di panni, tappeti, tela e tela da vele stimate, indiane, calze, cappelli, sapone, candele, tabacchi e carte dipinte, fonderie, fabbriche di terraglie e concie di pelli. Questi prodotti, ai quali sono da aggiungere i legnami da opera e da fuoco, formano col frumento, i legumi, il lino, la canapa, il carbon fossile, il ferro, il rame raccolti nel territorio, i principali articoli del commercio, favorito dalla libera navigazione della Mosella, affluente del Reno. Patria di santa Ildegarda e del letterato Corrado Fleisch, conta 17000 abit. I dintorni racchiudono, oltre ferro e rame, anche argento e piombo, e vi si attende particolarmente alla coltivazione della vite e del lino.

Ignorasi l' origine di questa città che, al tempo di Cesare, era già molto importante, e capoluogo dei *Treviri*, popolo della Gallia Belgica ; sotto Augusto, ad onore del quale assunse il nome di *Augusta Trevirorum*, divenne capitale della seconda Belgica, e Costantino in appresso le diede il titolo di metropoli di tutte le Gallie ; Tacito ne fa spesso menzione, ed Ammiano Marcellino la chiama una seconda Roma. Quivi risiedettero vari imperatori romani, come pure alcuni capi di Franchi, che se n' erano impadroniti verso il 420 ; fu ancor devastata dagli Unni e dalle altre orde di barbari che a quel tempo inondarono l' impero Romano. Quindi Treviri fece parte dell' Austrasia, ed i sovrani di tal regno vi eressero un palagio ; incorporata nell' 855 al regno di Lorena, dopo i diversi smembramenti cui soggiacque la Francia, sotto i successori di Luigi il *Buono*, passò nell' 870 sotto il dominio di Luigi, imperator di Germania, e fu eretta in città imperiale ; verso la fine del x secolo, i suoi arcivescovi, la cui sede, fondata verso il 1 secolo, secondo gli uni, nel III, secondo gli altri, era stata considerabilmente arricchita da Pipino, Carlomagno e Luigi il *Buono*, incominciarono a governarsi da principi indipendenti, quantunque sempre sotto la giurisdizione dell' impero di Germania ; uno fra essi, Ludolfo di Sassonia, fu anzi da Ottone III rivestito della dignità di elettore, che i suoi successori conservarono aumentando i propri dominii. Nondimeno avea questa città più volte tentato di sottrarsi al giogo de' suoi arcivescovi, allorchè nel 1580 l' imperatore Rodolfo, ligio all' elettore Giacomo d' Elz, la dichiarò intieramente a quest' ultimo suggetta. L' elettore di Treviri, il cui stato trovasi compreso nel circolo del Basso Reno, era il secondo tra gli elettori ecclesiastici. Nel 1681, fu la città presa dai Francesi, che solo 16 anni dopo all'arcivescovo la restituirono ; rendendosene poi nuovamente padroni nel 1703, 1705 e 1734. Il dì 8 agosto 1794, Treviri cadde di nuovo in poter de' Francesi, che la riunirono alla Francia, da cui era stata per sì gran tempo separata sotto i successori di Luigi il *Buono*, e ne fecero il capoluogo dello spart. della Sarre : l' elettorato fu poi soppresso ; ma gli avvenimenti del 1814 la tolsero nuovamente all'antica madre-patria, ed il trattato di Parigi, dal congresso di Vienna confermato, la cedette allora alla Prussia.

Il circolo di Treveri (territorio) estendesi a 48 l. q. di superficie, ed è popolato da 42000 abitanti.

TRÉVES, vill. di Francia, spart. del Gard, circond. e 4 l. 1/2 al N. O. di Vigan, e a 18 l. 1/4 O. N. O. da Nîmes, capoluogo di cant., sul Trevezet, picciolo affluente di destra della Durbia, con 400 abit. Dai dintorni ricavasi marmo venato.

TRÉVES, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 2 l. 1/4 al N. O. di Saumur, cant. e 3/4 di l. al S. E. di Gennes, sulla sponda sinistra della Loira. I suoi 300 abit. tengono 3 fiere all' anno. Era anticamente una piccola città con titolo di baronia. Folco di Nera vi fece fabbricare un castello, e diede alla città il suo nome attuale, perchè vi conchiuse una tregua (in francese *trève*) col conte di Blace.

TREVETHAN o **TREVETHIN**, parrocchia d' Inghilterra, contea e 5 l. all' O. N. O. di Monmouth hundred d'Albergavenny. Vi si contano 4200 abit.

TREVI, *Trebana*, bor. degli Stati della Chiesa comarca e 13 l. 1/2 all' E. di Roma e a 5 l. 2/3 N. N. O. da Frosinone, sul pendio merid. del monte Piaggio, presso la sponda destra del Teverone, con 1100 abitanti.

TREVI, *Trebia*, borgo degli Stati della Chiesa

prov. d'Umbria, delegazione e 3 l. 1/2 al N. di Spoleto, e a 2 l. S. S. E. da Foligno, sullo scosceso pendio dell' estremo contrafforte del monte Petino. La principal chiesa, che ha titolo di collegiata, è costruita sopra irregolare disegno ; più vago è il tempio servito dai Minori Conventuali. In fondo poi alla valle trovasi il sontuoso monastero di Olivetani, detto di *S. Maria delle Lagrime*, con magnifica chiesa. Di colassù lo sguardo si estende sulla soggetta fiorentissima pianura attraversata dalla Via Flaminia, e presso la stazione postale, chiamata *delle Vene*, scaturisce fra i sassi il copioso fonte ond'è formato il Clituano, che si getta poi nel Topino, e vi sorge un antichissimo tempietto consagrato al fiume stesso, cui i pagani prestarono culto. Sono ricchi i settimanali mercati e le due fiere che si tengono ogni anno in Trevi, che fa buon traffico di grani. Contanvisi 4400 abit., attivi ed industriosi. Molto sofferse dal tremuoto che nel giorno 13 gennaio 1832 danneggiò quel lungo tratto di paese tra Firenze e Camerino, e tra Borgo San Sepolcro e Spoleto, il cui centro fu in Assisi e Foligno.

TREVIANA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. all' O. N. O. di Logroño (Burgos) e a 5 l. N. N. O. da S. Domingo della Calzada, sopra una collina, in paese montuoso e poco fertile. Havvi un ospedale e varie tessitorie, ed annoveranovisi 1200 abitanti.

TREVICO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 3 l. 3/4 al S. S. E. di Ariano, cant. e 1 l. all' E. di Castello della Baronia, in mezzo agli Apennini. Sede di un vescovato, possede una cattedrale e 2 altre chiese, con 2900 abit. I suoi dintorni producono piante medicinali preziose.

TREVIÈRES, bor. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 3 l. 1/4 all' O. N. O. di Bayeux, e a 5 l. 1/2 N. N. E. da S.t Lô, capol. di cant., sul pendio di una collina. Vi si fa gran commercio di burro, vitelli rinomati e sego, tenendovisi 2 fiere l'anno, ed un mercato ogni venerdì, importantissimo pel burro. Gli abit. sommano a 1100.

TREVIGIANO (S. Martino di Lupar), casale del regno Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Cittadella, comune di S. Martino.

TREVIGLIO o **TRIVIGLIO**, e semplicemente **TREVI**, grosso bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 4 l. 1/2 al S. O. di Bergamo, e a 7 l. E. N. E. da Milano, capol. di distr., intersecato dalla via provinciale che da Milano conduce a Brescia e dalla ferrovia Ferdinandea che congiungerà le due capitali del regno Lom. Ven., e di cui è una delle stazioni. Sebbene ridotta questa terra a semplice borgo, avendo le sue antiche mura prostrate al suolo e le fosse cambiate in giardini ortensi, può tuttavia sostenere il confronto con molte città per le sue vie rettilinee, pegli eleganti edifizii, pei prolungati sobborghi, per gli ameni alberati passeggi di circonvallazione e per l'industria operosa dei suoi abitanti. La sua chiesa plebana possede pregevoli oggetti d'arte, e benchè segua il rito Romano, trasportatovi dalla antiche matrice di Pontirolo, dipende dalla diocesi Ambrosiana. Ha un vasto spedale, cui partecipano quelli di Pontirolo, un monte di pietà e molti altri pii stabilimenti per elemosine e per doti alle zitelle. È posto Treviglio fra l' Adda ed il Serio ; ma le sue ubertose campagne sono in parte innaffiate colle acque estratte dal Brembo, le quali pure servono per la macina dei grani e per muovere varii opificii. Vi si tiene mercato in ogni sabbato e fiera nei giorni 10 e 11 di novembre. La principal ricchezza di questo paese consiste nel commercio della seta, che raccogliesi nei circonvicini villaggi, la cui trattura si fa in questo borgo, nel quale pure se ne filano al di là di 640 miriagrammi in ogni anno. Patria dei pittori Buttinoni, Zenale, Montalti, Maneti, Dellera, e dei tre fratelli Bernardino, Fabrizio e Giovanni Galleriari, conta circa 8500 abit., compresi i sobborghi e la cascina di Castelcereto.

L' origine sua risale al VII secolo, epoca di desolazioni e di miserie per le reiterate invasioni dei Normanni. Gli abitanti di tre ville, Portoli, Pisignano e Cusarola, quivi recaronsi fabbricandovi a propria difesa un castello diviso in 3 contrade. Nel 951 si aumentarono gli abit. con una porzione di quelli di Parasio, castello stato in allora distrutto dai Milanesi. Nel 1008, desolando il re Arduino i vicini territorii, que' coloni ripararonsi in Trevi, fabbricandovi una quarta contrada che tuttora porta il nome di *Oriano*. Nel XII secolo questa terra fu dei monaci di San Simpliciano di Milano, ma nel XIII divenne libera ed imperiale. Passò poscia sotto la podestà di Giovanni e Lucchino, fratelli Visconti, e successivamente agli altri duchi. I Veneti se ne insignorirono nel XV secolo, ma ne furono scacciati dai Francesi, i quali poco mancarono a non darlo alle fiamme. Dalla imperatrice regina Maria Teresa ebbe il grado di città, come in fatti sotto il gov. italiano fu annoverata fra le 42 città del regno d' Italia. Già sin dal tempo della repubblica Cisalpina, Triviglio spedito avea un suo rappresentante ai comizii di Lione. Dal 1805 al 1814 vi risiedeva un viceprefetto spartimentale, la cui giurisdizione estendevasi sopra 74810 abitanti, divisi in 47 comunità.

Il distretto di Treviglio componesi di 14 comuni, con 29634 abit. (1847).

TREVIGNIN, vill. degli Stati Sardi, divis., prov. e 3 l. al N. di Ciamberì, maud. di Aix, attraversato da una strada comunale che serve di comunicazione tra la capitale della Savoja ed i monti Beauges, con chiesa parrocchiale (s. Lorenzo) e 600 abit. dediti tutti ai lavori della campagna.

TREVIGNO, città d' Illiria. *V.* Rovigno.

TREVIGNO, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al S. S. O. di Vittoria (Burgos), e a 9 l. N. N. O. da Logroño, capol. d' una contea, sopra una collina, alla destra dell'Ayuda. Havvi una vecchia cittadella cadente ed 1 ospedale. Vi si tengono 3 fiere all' anno, quella del 13 dicembre essendo frequentatissima per la vendita dei porci. Gli abit. sommano a 600.

La contea del suo nome misura 4 l. dall' E. all' O., con 2 l. dal N. al S., ed abbraccia 45 luoghi abitati, ma di poco conto ; se ne estraggono buone pietre da macina.

TREVILLE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 2 l. al S. O. di Casale, mand. di Rosignano, in suolo fertile in cereali e frutti, con chiesa parrocchiale (s. Ambrogio) e circa 700 abitanti.

TREVILLE, vill. del reg. L. V., prov. di Treviso, distr. di Castelfranco, comune di S. Andrea.

TRÈVILLERS, vill. di Francia, spart. del Doubs, circond. e 6 l. al S. S. E. di Montbéliard. Vi si fabbricano pendoli ed oriuoli da cassa ; si commercia di cavalli del paese, e tengonsi 3 annue fiere. I suoi abit. sommano a 700.

TREVIOLO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Bergamo.

TREVIRI. *V.* Treveri.

TREVISAN (Abazia), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di Mestre, comune di Zellarino.

TREVISAN (Ronci di ca). P. Pontelongo.

TREVISO (Provincia di), o **IL TREVISANO** o **TRIVIGIANO**, una delle otto men vaste provincie, ma certamente delle più ricche e doviziose, componenti tra il Mincio e l' Isonzo la giurisdiz. del gov. di Venezia. L' attuale prov. non coincide però coll'antico Trivigiano o marca di Treviso, la quale si mantenne per circa 800 anni come l'avevano costituita i Goti e venne confermata dai Longobardi e dai Franchi. Quell' antica prov. dividevasi in 13 territorii, cioè di Treviso, ch' era ben due quinti dell'intero Trivigiano, Castelfranco, Collalto, Bassano, Asolo, Noale, Mestre, Motta, Oderzo, Portobuffolè, Conegliano, Ceneda, Serravalle, non senza che alcuni paesi in questo o quel territorio fossero soggetti a un gov. feudale. Costituita l' attuale prov. di Treviso nel 1815 colla creazione del regno Lom. Ven., secondo il Nuovo Compartimento territoriale del 1853, è divisa in 8 distretti, cioè: Treviso, Oderzo, Conegliano, Ceneda, Valdobbiadene, Montebelluna, Asolo e Castelfranco, suddivisi in 104 comuni. È amministrata da un regio delegato, da cui dipendono direttamente in ogni distretto un regio commissario, e in Treviso, Oderzo, Conegliano e Ceneda, evvi una congregazione municipale. Ha Treviso in oltre un tribunale civile, criminale e mercantile di prov., e in ciascun distr. una pretura civile. Evvi pure una intendenza provinciale delle regie finanze e demanii, e ogni altro ufficio pei diritti uniti e un ispettorato postale.

La prov. di Treviso è circoscritta al N. da quella di Belluno, all' E. dal Friuli e dalla prov. di Venezia, al S. da quest' ultima e da quella di Padova, all' O. da quella di Vicenza, ha una popolazione di 298482 abit. (1852), ed un estimo di 6,398094:20. La prima collina, a 12 miglia N. da Treviso, a destra del fiume Piave, lunga da E. ad O. il doppio della sua larghezza, è coperta dalla regia selva del Montello di un' area di 5852 tornature (ossia campi trivigiani di 1250 tavole, n.° 11237 e tav. 701). Il fiume-torrente Piave ch'entra nella prov. fra monti, capace delle sole zattere che portano il legname, il carbone e il rame del Bellunese, e ne esce arginato e navigabile fino all'Adriatico da barche di 50000 chilogr., la divide da N. O. a S. E., e la parte destra è soggetta al vescovo di Treviso, la parte sinistra a quello di Ceneda, meno la Valdobbiadene che forma tuttora, benchè lontana, una parte della diocesi di Padova.

Sono pure navigabili sino al mare la Livenza e il Sile, la prima da Portobuffolè con barche di 100 mila, il secondo del caricatore in Treviso con barche di 60 mila chilogr. Un numero grande di minori canali naturali e manifatti servono all'industria di questa prov.; tra i primi il Botteniga, altre volte Cagnano, che influisce nel Sile entro le mura di Treviso, onde disse Dante:

> Dove Sile a Cagnano s' accompagna
> È la bella contrada di Trevigi,

e che egualmente del Sile in città e superiormente a questa dà movimento ad una copiosa serie di macchine; tra i secondi gli acquedotti derivati dal Piave col nome di Piavesella e Brentella; quest'ultimo istituito non solo per animarvi degli opificii, ma inoltre per fornire d' acqua 54 ville dell'alto Trivigiano, lavoro di Fra Giocondo, il quale a principio del secolo XVI fece costruire ad un tempo le fortificazioni di Treviso ed i sostegni a destra di Piave, perchè dopo il disalveamento del 1317 minacciava di continuo di ricoprire delle sue ghiaje la vasta pianura da Narvesa al Sile.

Questa prov. ha pure utilità da buone strade, e noteremo le regie, cioè la grande strada d' Italia che procede da Mestre e traversato Treviso e Conegliano entra nel Friuli alla volta d' Udine e della Ponteba; quella di Germania che deviando dalla precedente tra Conegliano e Ceneda traversa Ceneda e Serravalle e nell' ameno Cima Fadalto entra nel Bellunese, condotta con maestrevoli sostegni e per un amenissimo alternare di vallate e di ascese ai monti del Cadore e del Tirolo; quella da Vicenza a Treviso e quella da Treviso a Feltre e Belluno uscendo dalla prov. Trivigiana poco sopra la roccia del Molinetto, dalla quale non è pittore che si diparta senza aver ritratto l' incantevole prospettiva. E quanto alle strade comunali, fra quelle dai comuni già costrutte si distinguono per l' importanza la Padovana, cioè da Treviso a Noale, la Callalta, cioè da Treviso per Oderzo e Motta al Tagliamento; i Mercatelli, strada consorziale che mette in comunicazione la parte montuosa della prov. a sinistra di Piave coi suoi caricatori in pianura, cominciando a fronte di Narvesa, giocondissima villa circoscritta dall'estremità orientale del regio bosco del Montello e dall' ampio letto del fiume che scorre fragoroso verso il ponte detto della Priula, lungo metri 430, rallegrata dalla vista del magnifico castello di S. Salvatore dei conti Collalto e dai colli di Conegliano; infine la Calcinada che deviando dalla regia strada di Feltre all' estremità occid. del Montello suddetto, scorre da Montebelluna alle belle colline di Asolo celebrate dal Bembo, a quelle di S. Zennone, già nido degli Eccellini, fino alla ridente e industriosa Bassano. Una strada ferrata vi fu aperta da Mestre a Treviso sin dal 1852.

L' agricoltura in questa prov. è ineguale, ma vi abbonda di grani e di vini, tra' quali sono fabbricati con amore quelli della collina. La coltivazione del gelso vi è animatissima e si aumenta tuttogiorno la trattura della seta. Passivo è il traffico unicamente per olio, riso, canapa e lino. I bovini e i lanuti vi trovano dei solerti proprietarii e coloni: il mercato settimanale che si fa a Treviso pei primi è fiorente; a Castelfranco e al Campardo presso Conegliano vi è pure buona concorrenza: ma non ancora tutti i possidenti sono esuberanti di questi animali nei loro poderi, nè, come deve desiderarsi, è diffuso l' artifizio dei prati. Vi sono in prov. fabbriche di tessuti in lana, cotone, lino e canapa, di pannilani, specialmente alla Folina, distr. di Serravalle. In ogni parte si incontrano fabbriche di carta e macine di grani. Accosto a Treviso, le fabbriche della ditta Bortolani di grandi lavori in rame e in ferro, e in città quella di ottime stoviglie della ditta Fontebasso, inoltre macine di sementi oleose, e pile da riso e gualchiere.

Il clima è sanissimo; chiara, fresca e dolce è l'acqua, il territorio sparso di case signorili e bruoli e giardini in piano ed in collina.

Questa provincia fu culla di molti uomini illustri, e per parlar dei maggiori, Totila, re dei Goti, san Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers, il papa beato Benedetto XI, gli Azzoni, i Caminesi, i Tempesta, Paris Bordone, il Giorgione, il Cima, Jacopo e i due figli Giordano e Vincenzo Riccati, e per tutti il ristauratore delle Arti Belle, e in quella dello scarpello emulo d'ogni più grande antico, Antonio Canova. Le ceneri ne stanno nella sua patria,

Possagno, nel tempio magnificamente da lui architettato ed a sue spese intrapreso. Morte lui tolse di qua prima che potesse condurre a fine il suo divisamento di riprodurre la più esimia opera dei Romani, costruendo l'interno sulla forma del Panteon, e di fregiare il suo tempio di un atrio il più conveniente imitando il dorico del Partenone. Ma il suo testamento assicurava la continuazione dell'opera, che fu recata dall' illustre di lui fratello a compimento.

Possagno è sulla nuova strada commerciale dal Molinetto a Bassano, pel cui mezzo l' erario di quei comuni ha messo in comunicazione il Piave col Brenta. Forma parte di quella strada il ponte di pietra che con un solo arco piantato su due roccie sovrasta altissimo sulla vallata di Crespano. Sui disegni del Casarotti fu compiuta la sua costruzione varii anni sono.

TREVISO, TRIVIGI o TREVIGI, *Taurisium o Tarvisium*, città del regno Lomb. Ven., capol. di prov. e di distr., a 6 l. N. N. O. da Venezia e a 9 l. N. E. da Padova, in bella pianura. Lat. N. 45° 39′ 30″; long. E. 9° 15′ 55″. Ha la figura d' un rettangolo cinto di buone mura e mezzelune fatte costruire tutto all' intorno i primi anni del 1500 dai Veneziani per opera di fra Giocondo. Al S. sono da osservarsi opere di fortificazione con angoli, che per anacronismo un panegirista di fra Giocondo attribuì alla scuola del Sammicheli ed altri credono anteriori a fra Giocondo stesso. Appiè di queste, entra in città il fiume Sile, distratta parte minore delle sue acque lungo la fossa urbana di mezzodì a formar un canale che anima la regia affineria di nitri e fabbrica di polveri. Nel Sile mette il Botteniga, anticamente detto Cagnano, che nato come quello a poche miglia di distanza dalla città, vi arriva sotto un bel ponte che fa parte delle mura, e dal N. al S. la irriga con cinque canali. Il Sile esce da Treviso navigabile per le barche di 60000 chilogrammi, cui trasporta nelle lagune ed in mare. Oltre a que' due fiumi, la città ha dovizia di limpidissime fonti, come ha ottimo clima, belli e variati passeggi, e un circondario suburbano ridente, seminato di nuove strade, palagi, giardini, specialmente fuori della porta di S. Tommaso, canali minori e roggie artefatte, le quali vivificano molti stabilimenti d' industria, cioè cartiere, macine, fabbriche di stoviglie e di pannilani, e laboratorii di rame e di ferro. Il materiale della città forma da qualche tempo l' oggetto di spese municipali e private, la maggior parte per togliere le brutture del medio evo, col tagliare le case e appianare il pavimento, proseguendo tutto dì nel rabbellirla. Le vie sono ottimamente selciate, orlate da portici, e v' hanno alcuni begli edifizii privati e pubblici, tra i quali è notabile la cattedrale, opera dei Lombardi, e che conserva pitture di Paris Bordone trivigiano, di Paolo Veronese, di Tiziano, ed una assai bella del Dominici, colla data del 1515. Vi si è aggiunto un grande atrio, pel quale offrì primo un progetto Giordano Riccati figlio di Jacopo e fratello di Vincenzo, quella famiglia trivigiana di matematici, per cui l' Italia non invidia alla Svizzera i suoi Bernoulli. In prospetto di quella, veggonsi le nuove carceri ed il palazzo del tribunale. Meritano pure di essere visitati la sala della ragione, ora archivio notarile, il monte di pietà stabilito dai cittadini nel 1497, e tuttora abbondante di mezzi all' uopo, dove è un bel quadro di Giorgione, fondatore della scuola lombarda, ma nato in questo circondario; l' ospedale civile pegli infermi, la cui origine è del 1261, con magnificenza ampliato or sono varii anni, fiorente di rendite; e la gran chiesa di s. Nicolò fatta costruire dal B. Benedetto XI, papa trivigiano, dov' è il quadro insigne di Sebastiano dal Piombo, e altri di buoni autori. Magnifica e degna di vedersi è la stazione della strada ferrata che congiunge questa città a Venezia. Il comune ha un orto botanico e agrario, ed una pubblica biblioteca, la quale, aumentata di alcuni libri dal capitolo della cattedrale, offre agli studiosi oltre a trenta mila volumi, abbondando di preziose edizioni, e specialmente di quelle appartenenti alla riputata tipografia di Treviso dei primi tempi, cioè del 1470 e successivi. Il teatro Onigo è architettura del Bibienna. Vi fiorisce un ateneo di scienze e lettere. Vi sono scuole secondo il sistema attuale, collegio femminile; anticamente vi aveva un' università, che fu poi concentrata in quella di Padova, nella quale fra molti illustri dottori sedettero Pietro d' Abano e Cino da Pistoja, ed il già collegio di dottori costituiva un tribunale d' appello per la Dalmazia ed Albania, ed aveva il privilegio di ammettere alla professione forense. Treviso è fino dai tempi di s. Prosdocimo la sede di un vescovato già suffraganeo ad Aquileja, ora a Venezia. Il seminario vescovile a buon diritto è numeroso d' alunni. Patria dei sunnominati Nicola Boccasini, eletto papa nel 1303 col nome di Benedetto XI; che non volle riconoscere la propria madre perchè presentataglisi coperta di gemme, e la onorò poscia rivestita dei suoi umili abiti; dello storico Rambaldo Avogadro, e dei pittori Bordoni, Marconi e Dominici, che onorarono la scuola veneta, la sua popolazione, insieme alle seguenti frazioni; cioè Santa Bona con parte del Duomo, S. Giuseppe con S. Agnese ed altra parte del Duomo, Santo Ambrogio della Fiera, S. Antonino con San Pancrazio e parte di S. Martino, S.ta Maria della Rovere con San Bartolommeo, S. Tommaso, S. Lazzaro di Ghirada, con parte di san Martino, S. Palè o S. Pelagio; noverava, nel 1852, 22116 abit., con un estimo complessivo di 481262 : 43. È rappresentato il comune da un consiglio e amministrato da una congregazione municipale, la quale è in diretta corrispondenza col regio delegato della provincia: infine manda un suo esclusivo deputato presso le congregazioni provinciale di Treviso e centrale di Venezia. Dopo la terza domenica di ottobre si apre una fiera di quindici giorni.

È Treviso città riputata antichissima anche da chi stimò favolosa la tradizione che ne sia stato fondatore Osiride. Vuolsi d' origine celtica, e che derivi il nome da *Tarvisiam*, che significa Casa bianca. Più d' una lapide, sulla cui legittimità i critici si accordano, scolpita in tempo della repubblica romana, prova che era un municipio. Abbenchè i Trivigiani adoperassero verso Attila molto vantaggiosamente, pure la loro città palesa i danni sofferti nelle varie invasioni de' barbari. Situata in una pianura costante tutta all' intorno, il suo terreno nell' interno è riflessibilmente ineguale, prova delle avvenute distruzioni, per cui cagione vedesi rifabbricata inegualmente e con molte delle sue strade tortuose, il che rende più pregevole l' attuale sistema d' illuminazione notturna onde non teme il confronto di alcun' altra città. Ristaurarono la sua condizione Totila, che vi ebbe i natali, e la governava quando, nel 542, fu eletto re de' Goti, e successivamente Narsete ed Alboino; sicchè nel riparto d' Italia, fatto dai Longobardi, creandosi una marca o

marchesato nella regione settentrionale, Treviso le diede il nome e divenne metropoli di tutto il paese situato tra l'Adige, il Mincio, il Po, le spiaggie della Venezia e le Alpi. Essa molto s'ingrandì e popolossi coi dispersi abitanti di Opitergio stata distrutta nel 641 da Rotario re dei Longobardi. Nel 1087, avendo la città di Padova ottenuto dall'imperatore Enrico IV di potersi reggere con municipale ordinamento, le altre città della Marca ne imitarono poco a poco l'esempio; sicchè nel secolo XVI, quali si reggevano da sè, quali erano rette da tiranni; laonde Treviso, ora come stato libero, ora sotto la protezione dell'impero, rimase soltanto al governo del paese propriamente detto il Trivigiano, che aveva per limiti, al N. le Alpi, al S. il mare ed il Brenta, all'E. il Friuli mediante il Noncello e la Livenza, all'O. il Bassanese e il territorio di Cittadella che apparteneva ai Padovani. I quali confini corrispondono al motto che si legge intorno l'arma della città: *Monti Musoni Ponto Dominorque Naoni.* L'arma figura una fortezza, e vi si distinguono sette torri, chè altrettante se ne vedevano nella città in epoca non lontanissima. In alto dello scudo ne fu collocato uno minore inquartato; era il segno delle crociate a cui Treviso aveva preso parte.

In alcune storie venete trovasi citato un proverbio relativo a questa città, ed è la *Difesa delle belle Trivigiane*, modo di dire per indicare la facilità colla quale i ricchi sogliono rimanere vincitori delle belle donne. Ciò che diede luogo a tale proverbiale sentenza fu un pubblico spettacolo che solevasi celebrare in Treviso, e che per la singolarità del suo intreccio si nominava la festa del *Castello di Amore;* ergevasi perciò nel mezzo della piazza maggiore un castello di legno elegantemente e riccamente addobbato, il quale dovea essere presidiato e difeso dalle più avvenenti donzelle Trivigiane. Gli assalitori del castello erano giovani delle vicine città e della stessa Trevigi, e vi accorrevano in gran gala e studiavansi quanto più potevano a conquistar la fortezza dal debole sesso difesa; n'erano armi scambievoli fiori, aranci, confetture e più di tutto le gentilezze ed i vezzi. Or avvenne che, nell'anno 1216, accorsi alla festa i giovani padovani, trivigiani e veneziani, la vittoria restò a quest'ultimi, che, secondo vuolsi, aggiunsero alle solite armi sovraccennate il prestigio dell'oro. I Padovani se ne tennero offesi, e da quel giuoco si venne alle mani con armi micidiali. La bandiera di S. Marco fu stracciata, e nacquero animosità tali, che le due popolazioni si fecero aspra guerra. Venezia da tale conflitto sortì vittoriosa, sebbene si fossero i Padovani collegati coi Trevigiani e col vescovo d'Aquileja.

Treviso intervenne pure alla lega lombarda, e in generale nel basso tempo questa repubblica vantò nomi di personaggi valorosi e diede origine alle illustri famiglie dei Caminesi, dei Tempesta, degli Azzoni e degli Ordelaffi, che, andati nell'Emilia, dominarono Forlì per quasi tre secoli. Circondata Treviso da piccoli stati indipendenti, fu quasi sempre con essi in guerra, per cui dovette edificare Castelfranco, Noale ed altri fortilizii. Meno tormentati da discordie intestine, di quello che stanchi delle violenze de' vicini, specialmente degli Ecellini da Romano, dei Carraresi e degli Scaligeri, a cui erano venuti in soggezione cinque giorni prima del 22 luglio 1329, nel quale il *Gran Veltro*, come dice Dante, in Treviso, *compiè sua giornata innanzi sera;* i Trivigiani, benchè risorti a libertà nel 1337 pei patti stipulati in Venezia tra la repubblica ed i fratelli Alberto e Mastino, guardando al passato ed al ritorno del Carrarese nel potere di Padova, avvisarono al partito di dedicarsi alla signoria veneta, e vi si dedicarono il 5 febbraio 1344 solennemente. La guerra di Chioggia nel 1381, e la lega di Cambrai nel 1509 tolsero alla repubblica veneta di poter sostenere Treviso, per lo che in quelle due circostanze le dava arbitrio di sè. La prima volta, per salvarsi dal dominio carrarese, Treviso ricorse a Leopoldo d'Austria, e dopo pochi anni di nuova libertà ritornò volontariamente ai Veneziani. La seconda volta sostenne lungo e celebrato assedio, e potè sola delle venete città e colle proprie forze resistere agli eserciti di Francia e dell'Impero. Nel dedicarsi alla repubblica veneta, Treviso conservò i suoi statuti di leggi civili, la sua nobiltà e le sue forme di rappresentanza a cui prendevano parte tutti gli ordini dei cittadini, prerogative che le vennero religiosamente conservate sino al cadere di quel sapiente e giusto governo nel 1797, per opera dei democratici francesi guidati da Bonaparte, che vi soqquadrarono ogni cosa; quindi anche in Trevigi, rispettossi sì i suoi statuti, ma non le forme rappresentative anzidette, dopo 4 secoli e mezzo che sussistevano. Alla famosa pace di Campoformio, nell'anno stesso, fu anche Trevigi ceduto al governo austriaco. Nel 1801, ai 16 di gennajo, venne quivi conchiuso un armistizio tra il francese Brune e l'austriaco Bellegarde, nel quale quest'ultimo cedette Mantova, Peschiera, i castelli di Verona, Legnago, Ferrara ed Ancona. Nel 1806, aggregate le Provincie Venete al regno d'Italia, Treviso divenne sede d'una prefettura e capoluogo d'uno spartimento che nel Tagliamento aveva nome e confine, coll'aggiunta di molto paese. Napoleone I l'eresse in ducato, a favore del generale Odoardo Mortier. Partiti d'Italia i Francesi nel 1814, divenne Treviso una delle città del regno Lomb. Ven., come sopra vedemmo. Nel marzo del 1848, seguì il movimento insurrezionale delle altre città italiane, ed istituì un governo provvisorio; ma poco appresso, nel maggio, dopo breve bombardamento operato dagli Austriaci, tornò sotto il primitivo dominio.

Il distretto di Treviso è composto di 25 comuni, con una popolazione di 80110 abit. e Austr. Lir. 2,010830 : 39 di estimo (1852).

TREVISSAGO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Gavirate.

TREVOENS, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 9 l. 1/2 al N. N. O. di Trancoso, e a 61 l. S. E. da Lamego, presso la sponda destra della Tavara.

TRÉVOUX o **TREVOUX**, *Treviae* o *Trivium*, città di Francia, spart. dell'Ain, capol. di circond. e di cant., a 4 l. 1/4 N. da Lione, e a 10 l. S. O. da Bourg, sulla sponda sinistra della Saona. Con tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, società di agricoltura, biblioteca pubblica, è mediocremente fabbricata in anfiteatro sopra assai ripida collina, la cui sommità va coronata dagli avanzi d'un castello gotico, e donde si domina una pianura vastissima e ricchissima. Vi si osservano l'antico palazzo del Parlamento, l'antica zecca, l'ospedale fondato da Anna Maria Luigia d'Orleans, la riviera sulla Saona ed il passeggio del Terrazzo. Possede fabbrica di panni; stabilimento regio per l'affinamento, la tiratura e battitura dell'oro ed argento. La navigazione della Saona ne vivifica il commercio che guari non consiste fuorchè in derrate del paese. Tiene 3 fiere all'anno e vi si contano 3500 abitanti.

Antichissima è questa città, e deve, dicesi, il suo nome alla situazione sopra una delle strade maggiori fatte costruire da Agrippa, genero di Augusto, e che quivi spartivasi in tre, donde si è detto *Treviae* o *Trivium*. Nei dintorni l' imperatore Severo battè il suo competitore Albino. Divenne in seguito capitale del principato di Dombes, e molto patì dalle guerre che i duchi di Borgogna ebbero co' duchi di Savoia. Francesco I vi stabilì, nel 1535, un parlamento, che il duca del Maina rese sedentario, ma che fu soppresso prima della rivoluzione del 1789. Quivi i Gesuiti pubblicarono un giornale, che visse 30 anni ed avea molta riputazione; vi si è pure composto un dizionario che prese il nome della città.

Il circond. dividesi in 7 cantoni; Chalamont, Châtillon les Dombes, Meximieux, Montluel, Thoissey, S.t Triviers en Dombes e Trevoux, contiene 109 comuni ed e popolata da 46000 abitanti.

TREYSA, città dell' Assia Elettorale, prov. dell' Alta Assia, circolo e 3/4 di l. all' O. di Ziegenhayn, e a 7 l. E. N. E. da Marsborgo, capoluogo di bal., sulla sponda sinistra della Schwalm, che vi si varca sopra un ponte. Possede un ospedale, ed ha fabbriche di calze e concie di pelli. I suoi 2000 abit. tengono 4 fiere l' anno. Il bal. ne conta 7500.

TREYSAM, fi. del granduc. di Baden. *V.* TREISAM.

TREYS AN DER LUMBDE, vill. dell' Assia Elettorale, prov. dell' Alta Assia, circ. di Marborgo, e 2 l. all' E. S. E. di Frohnhausen. Conta 1000 abitanti.

TREZANCE (CANALE DI), in Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. di S.t Jean d' Angely, cant. di Tonnay Boutonne. È stato scavato pel prosciugamento delle vaste paludi di S.t Loup, che sono per 9 mesi dell' anno sommerse, dirigesi primieramente dal N. al S., per 3/4 di l., poi verso l' O., per 1/2 l., e sbocca nella Boutonne, per la destra.

TREZIDELLAS, borgo del Brasile, prov. e 66 l. al S. E. di Maranham, sulla sponda sinistra dell' Itapicuru, pressochè dirimpetto alla città di Cachias. Contiene 1 parrocchia. Gli abit. sono aborigeni.

TREZIOUX, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 6 l. 3/4 all' E. S. E. di Clermont Ferrand, cant. e 1 l. al N. di S.t Dier. Vi si annoverano 1900 abitanti.

TREZNA, borgo di Grecia. *V.* TERTZENA.

TREZZANO, due vill. e comuni del reg. Lomb. Ven., l' uno prov. di Milano, distr. 11 di Milano stesso, l' altro distr. di Gorgonzola.

TREZZO, borgo del reg. Lomb. Ven., prov. e 6 l. al N. E. di Milano, distr. e 2 l. 3/4 al N. E. di Gorgonzola, presso la sponda destra dell' Adda, fiume che colà scorre ripidissimo e fremente. Ivi incomincia il canale Martesana, il quale porta le acque sino a Milano, che n' è distante 30 miglia. Era altre volte fortificato con un castello, il quale fu preso e ripreso dall' imperatore Federico Barbarossa e dai Milanesi nel 1200. Barnabò Visconti nel 1370 fece ampliare quelle fortificazioni, ma in esso, poco tempo dopo, vi perdette regno e vita, chiusovi dall' accorto suo nipote Gian Galeazzo. In vicinanza scorgonsi le rovine di un triplice ponte di un solo arco, pel quale dal castello tragittavasi sopra l' opposta sponda bergamasca: fu eretto quel ponte dai Milanesi nel 1279 e rifabbricato nel 1371 al tempo dello stesso Barnabò; ma venne distrutto due secoli dopo dai Veneziani. Il borgo di Trezzo fu incendiato nel 1259 da Ecelino da Romano; in oggi vi si contano poco più di 3000 abitanti. La chiesa prepositurale, benchè sottoposta alla diocesi ambrosiana, segue il rito romano, perchè tale era quello dell' antica plebania di Pontirolo, dalla quale la chiesa Triviana fu stralciata. Il territorio abbonda di cereali e vini; vi sono fabbriche di seta. Quivi il principe Eugenio di Savoja nel 1705 non potè effettuare il passaggio dell' Adda in presenza dell' esercito francese sotto gli ordini di Vandome, e rimase due volte ferito. Presso questo borgo il russo Suvarow varcò il fiume nel giorno 28 aprile 1799, mentre il francese Serrurier, rispinto a Vaprio, battagliava a Verderio. Da questo borgo la vista si estende sino al capoluogo della provincia bergamasca, il quale sorge in lontano 8 miglia, pittorescamente situato sopra l' ultima ramificazione delle alpi Retiche, le quali chiudono l' estremità di quell' orizzonte. Quivi l' Adda formava anticamente un lago di non picciola estensione. Nei dintorni si cavano moltissime pietre arenarie, comunemente chiamate *ceppo*, delle quali si fa molto uso negli edifizii in Milano, specialmente per la facilità del trasporto mediante il sopraindicato naviglio.

TREZZO, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov., mand. e 1 l. al N. E. di Alba, in mezzo a fertili colline, fra il torrente Tinella ed un ramo del Tanaro, con chiesa parrocchiale (s. Antonio abate) e circa 700 abit., che raccolgono cereali, uve, marzuoli e castagne.

TREZZOLAN, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di Verona stessa, comune di Mizzole.

TREZZOLASCO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. 11 di Crema.

TREZZONA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Gravedona.

TRHOWA KAMENICZE, borgo di Boemia, circolo e 4 l. 1/2 al S. di Chrudim, e a 7 l. 1/2 S. E. da Czaslau, sulla sponda destra della Chrudimka.

TRIACASTELA (SANTIAGO DE), borgo di Spagna, prov. e 6 l. al S. E. di Lago (Galizia), capol. di giurisdizione, in una valle lunga circa 1 l. ed altrettanto larga. Conta 500 abitanti. Poco fertile è questa valle, ma vi si fabbrica quantità grande di tela e circa 100 quintali di ferro all' anno. La giurisdizione comprende 10 luoghi abitati.

TRIADITZA, città della Turchia eur. *V.* SOFIA.

TRIAGALA, montagna della Turchia europea, in Albania, nel N. E. del sangiaccato di Scutari, pascialato e 4 l. al S. S. O. di Pristina, sul limite della Romelia.

TRIANA (S.TA CRUZ DE), città del Chilì, capol. del distr. di Rancagua, a 19 l. S. da Santiago, e a 40 l. N. N. E. da Chillan, sulla sponda destra del Rapel. Lat. S. 34° 19′; long. O. 73°. Ha una bella chiesa parrocchiale e 2 cappelle.

TRIANGLE ISLAND, isola dell' America, nella repubblica di Venezuela, alla foce dell' Orenoco. I Francesi vi ebbero una fattoria nel 1765.

TRIANGOLI DEL SUD E DEL NORD, banchi di roccia ed isolotti della baia d' Honduras, all' E. dell' Yucatan, nel Messico.

TRIANON (GRANDE e PICCOLO), castelli regi di Francia. *V.* VERSAGLIA.

TRIATETHI, distr. della Russia. *V.* THRIALETHI.

TRIAUCOURT, borgo di Francia, spartim. della Mosa, circond. e 5 l. 1/4 al N. N. O. di Bar le Duc, e a 4 l. S. E. da S.te Menehould, capol. di cant., in cui si tengono 2 annue fiere. Conta 900 abitanti.

TRIBALE (LA), vill. di Francia, spart. del Tarn, poco discosto da Lacaune: vi è stabilita una fabbrica di panni.

TRIBALDOS, borgo di Spagna, prov. e 13 l. all' O. S. O. di Cuenca (Toledo), e a 6 l. S. S. O. da

Huete, sopra terreno piano e fertile. Contanvisi 600 abit. Molto ebbe a soffrire nel 1809, prima e dopo la battaglia d' Ucles, tra Francesi e Spagnuoli.

TRIBANO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, al quale si sono uniti Olmo e Vanzo per formare un comune del distr. di Conselve, con 3645 abit. (1852).

TRIBAU (Böhmisch). *V.* Trübau (Böhmisch).

TRIBAU (Mahrisch), città di Moravia. *V.* Trübau.

TRIBBIO, vill. della Corsica, presso la Porta, sotto Bastia.

TRIBEHOU o **TRIBEHOUT**, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 3 l. 1/2 al N. O. di S.t Lô, sopra una collina, tra il Lozon e la Terette. Annovera 1200 abitanti.

TRIBESEES, città della Prussia. *V.* Triebsees.

TRIBIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, al quale si è unito Lanzano e Zovalte per formare un comune del distr. di Zelo Buon Persico.

TRIBIGLIANA (Cassina), casale del reg. Lom. V., prov. e dist. di Pavia, comune di Cassina Calderara.

TRIBIL. *V.* Stregna.

TRIBOGNA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. e prov. di Genova, mand. di Recco, da cui è distante due ore e un quarto, nella valle di Fontanabuona, sulle falde settentr. del monte Borgo, con 2 chiese parrocchiali (s. Martino e s. Francesco), e 1100 abit. che raccolgono principalmente vino, olive, castagne, patate, legumi, grano e meliga. Vi esistono le vestigia d'un antico castello detto di Tobio, e nella villetta del Pian dei preti si ammira la pittoresca grotta della Bartura.

TRIBOLI o **TEREBOLI**, città della Turchia asiatica, in Armenia, pascialato e 15 l. all' O. S. O. di Trebisonda, e a 23 l. N. N. O. da Gumis Cane, alla foce del fiume di questo nome nel mar Nero. Sorgono le case sugli orli dei precipizii d' una montagna, ed una parte delle vie è tracciata nella viva roccia; i soli edifizii notabili sono un palazzo, in cui risiede il governatore, 2 moschee, 2 bei can ed una antica chiesa greca; verso l' E. della città trovasi il porto, che offre alle piccole navi asilo sicuro nei tempi grossi; è all' O. riparato dai venti dal capo di Cara, e all' E. da una penisola coperta dalle muraglie cadenti d' un castello antico e che termina il capo Cherelù. Contanvisi 500 famiglie.

Non è nei dintorni traccia nissuna di coltura, ma le alture sono coperte di buoni pascoli.

TRIBULAZIONE, capo sulla costa N. O. della Nuova Olanda. Lat. N. 16° 6'; long. E. 143°.

TRICALA o **TRIKALA**, città di Grecia, in Morea, distr. e 7 l. all' O. di Corinto, e a 10 l. 1/4 N. O. da Nauplia, presso la montagna del suo nome (Cillene), sulla sponda destra del Xilo Castron. Hannovi circa 400 case.

TRICALA, sangiaccato della Tur. *V.* Tessaglia.

TRICALA, **TRIKALA** o **TIRHALA**, *Tricca*, città della Turchia europea, capol. del sangiaccato del suo nome e della giurisdizione di Mulalic, a 13 l. O. S. O. da Larissa e a 17 l. E. S. E. da Ianina, sul dorso merid. d' una montagna cui coronano le rovine d'una antica fortezza, presso la sponda sinistra del piccolo fiume del suo nome, il quale, ad 1 l. O. S. O., congiungesi alla sinistra della Salembria *(Peneo)*, da cui è separata mediante una bella pianura. Questa città domina l' ingresso della Tessaglia per la valle del Peneo, nè per giungervi dall' Albania si conoscono altri sbocchi; la posizione n' è importante e salubre, ma le sta a cavaliero un rialto atto a piantarvi un campo trincierato. Moschee, bagni, un bell'edifizio coperto di piombo che contiene una scuola superiore, molti giardini l' abbelliscono e la fanno paragonare a Damasco. Vi si attende principalmente alla tintura del cotone; del resto, fa poco comm. De' suoi 7000 abit., circa 4000 sono Greci.

TRICALORE, città dell' Indostan inglese, presidenza e 38 l. al S. O. di Madras, nel Carnatico, presso la destra sponda del Pan aur. Lat. N. 11° 55'; long. E. 77°.

TRICARDON, bor. di Grecia. *V.* Trigardon.

TRICARICO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distretto e 9 l. all' O. di Matera e a 6 l. 1/4 E. da Potenza, capol. di cantone, sopra alto colle, ai cui piedi verso il N. O. corre il fiumicello Perrola. Le montagne, egualmente chiamate di *Tricarico*, le sorgono ripide e scoscese verso il S., compongonsi di sette altre vette interamente incolte e sterili, e sono una ramificazione dell'Apennino. Il suo territorio, esso pure alquanto montuoso, situato tra il Basiento ed il Bradano, produce nulladimeno buoni vini, quantità di seta, tabacco, mele e zafferano. Sede d' un vescovato, è cinta d'un antico muro fiancheggiato da torri, ed ha una bella chiesa cattedrale, 3 chiese, 5 conventi, tra' quali uno di monache ed 1 seminario diocesano. Vi si noverano 5000 abit. che ingrassano quantità considerabile di majali.

Credesi, con poco fondamento, fosse questa città fondata da Diomede, dopo l' incendio di Troia, e traesse il suo nome dai popoli greci di Troia e Argo che vi si stabilirono.

TRICASE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e 8 l. 3/4 al S. E. di Gallipoli e a 11 l. 1/2 S. S. E. da Lecce, capol. di cant., in pianura fertile di cotone, presso il mar Ionio. Vi hanno 3 conventi, e fabbriche di cotonine e marrocchini.

TRICASTIN, antico paese di Francia, nel Delfinato, di cui era capol. S. Paolo Tre Castelli. Forma attualmente il S. O. dello spart. della Drôme.

TRICERO, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 3 l. 1/4 al S. O. di Vercelli, mand. e 1 l. 1/4 al S. O. di Dezana, in bella pianura bene innaffiata, con chiesa parrocchiale (s. Giorgio) e due altre minori, e 1400 abit., che raccolgono riso e cereali in copia.

TRICESIMO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 2 l. 1/2 al N. d' Udine, già capol. di distr., fra monticelli ben coltivati, nel luogo in cui si uniscono il Turo ed il Renzonessa per poi progredire sino a Udine ed al mare sotto il nome di Roia. Nel 1852 divenne capol. di comunità, formata delle seguenti frazioni: Adorgnano, Arra, Felettano, Laipacco, Leonacco, Luseriacco, Monastetto e Fraelacco, con 3177 abitanti.

TRICHERA, *Trikera*, isoletta dell' Arcipelago, sulla costa orient. della Grecia, in Morea, a 1 l. S. E. dal capo degli Ursini, fra l' isola d' Idra, all' E. N. E., e quella di Spezia, all'O., a circa 1 l. 1/4 dall' una e dall' altra.

TRICHERI, montagna della Turchia eur., sangiaccato di Tricala, giurisd. di Zagora, nella penisola del suo nome, a 1 l. 1/2 E. N. E. da Tricheri.

TRICHERI, *Trikeri*, isola della Turchia europea, sangiaccato di Tricala, giurisdizione e 6 l. 3/4 al S. di Zagora, e a 1 l. 1/4 N. da Tricheri, nel S. del golfo di Volo, sulla costa settentr. della penisola di Tricheri, da cui è disgiunta mediante uno stretto d' 1/4 di l. in larghezza. Lat. N. 39° 9' 42";

long. E. 20° 45′ 59″. Misura quasi 3/4 di l. dal N. E. al S. O., con 1/3 di l. di larghezza. Presso la costa N. O. trovasi il piccolo gruppo dei 40 Santi.

TRICHERI, *Trikeri*, bor. della Turchia europea, sangiaccato di Tricala, giurisdizione e 8 l. 1/4 al S. di Zagora, e a 10 l. 1/2 E. N. E. da Zeituni, all'estremità occid. della penisola del suo nome, che forma il S. O. di quella di Zagora, ed è compresa tra il golfo di Volo ed il canale di Tricheri, in cima ad un monte che termina la catena del Pelio, all' ingresso del golfo di Volo, presso il capo di questo nome. Lat. N. 39° 6′ 58″; long. E. 20° 50′ 4″. Il porto, appiè della montagna, è uno de' più frequentati della costa orient. della Grecia, ed offre un ottimo ancoraggio, e presso la costa havvi un cantiere di costruzione per le navi. Contanvisi intorno 5 a 6000 abit., quasi tutti Greci, che pare vivano nell' agiatezza, ma un po' salvatici.

TRICHERI (CANALE DI), stretto della Turchia europea e della Grecia, parte nel sangiaccato di Tricala, parte in Livadia, formato dall' Arcipelago tra la penisola di Zagora al N., e l'isola di Negroponte, al S. Estendesi 8 l. dall'E. N. E. all' O. S. O., dalla estremità occid. dell' isola Schiatos, che trovasene all' ingresso, al capo Stavros, sopra 2 l. 3/4 di larghezza, ed è importantissimo in ciò che dà solo ingresso a 3 rade celebri, il golfo di Volo, al N. O., il porto Fetio, all' O., ed il golfo di Zeituni, al S. O.

TRICHERIE (LA), vill. di Fr., spart. della Vienna, nelle vicinanze di Châtellerault; stazione di posta.

TRICHES, casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Belluno, comune di Limana.

TRICHIANA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, al quale per formare un comune del distr. del nome stesso, si sono uniti Pialdier, Confòs, Cavassigo, Carfagnoi, Morgan, Frontin, s. Antonio di Tortal, s. Ubaldo e Casteldardo, con 2153 ab. (1852).

TRICHKI, bor. della Russia eur., gov. di Vilna, distr. e 11 l. 1/2 all' O. N. O. di Chavli, e a 5 l. E. N. E. da Telsch, sulla sponda destra del Vindau.

TRICIO, *Tritium*, *Metalum*, borgo di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 all' O. S. O. di Logroño (Burgos), e a 1 l. S. S. E. da Najera, presso la sponda destra della Najerilla. Vi si trovarono parecchie iscrizioni ed altre antichità romane. Gli abitanti sommano a 600.

TRICOT, bor. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 5 l. al N. E. di Clermont, in una pianura. Vi sono fabbriche di panni per le truppe, di scardassi e di calicot, e vi si traffica di bestiami, i suoi 1500 abit. tenendo ogni anno 2 fiere.

TRIE, città di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circond. e 5 l. 1/2 all'E. N. E. di Tarbes, e a 9 l. S. S. O. da Auch, capol. di cant., presso la sponda sinistra della Baise Dérrière, che vi si varca sopra un ponte di nuova costruzione e d' un solo arco elevatissimo, stante i gonfiamenti subitanei a' quali va questo fiume soggetto. È mediocremente fabbricata, ma vi si veggono una gran piazza quadrata nel centro, intorno alla quale dominano arcate di legno ed 1 chiesa notabile per la sua costruzione solida e pel suo campanile, di cui altissima è la guglia. Tiene 6 fiere l' anno e vi si noverano 500 abitanti.

TRIEBEL, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 18 l. 1/2 al S. di Francoforte sull'Oder, circ. e 4 l. 3/4 all'O. di Sorau. Havvi un castello e 2 chiese; fabbrica tela, terraglie e mattoni, e conta 1200 abitanti.

TRIEBSEES o **TRIBESEES**, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 7 l. al S. O. di Stralsunda, circ. e 3 l. 3/4 all' O. di Grimme, sulla sponda destra del Trebel. Conta 1900 abit.

TRIEGLAFF, vill. della Prussia. *V.* TRIGLAFF.

TRIEI, vill. e comune di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Lanusei, mand. di Baunei, nella pendice merid. del monte Santo (d' Ogliastra), con chiesa parrocchiale (ss. Cosimo e Damiano) e 321 abit. (1846), che raccolgono spezialmente vini squisiti.

TRIEL, bor. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Versaglia, in bella situazione, sulla sponda destra della Senna, che vi si varca sopra un ponte volante. Vi si notano la chiesa, bel monumento gotico, sotto la quale, per mezzo d' una vôlta che la sostiene, passa una strada, ed il cui interno possede un quadro attribuito al Pussino, e vaghe case di campagna; il superbo castello della casa di Conty non vi esiste più. Vi si trova un ospedale, fassi commercio di frutti, essendo soprattutto rinomate le albicocche di Triel. Annovera 2000 abit. Havvi argilla da tegoli, cave di gesso, di pietre di gres e di rottami; vi si raccoglie molto vino, ma assai mediocre.

TRIE LE CHATEAU, bor. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 5 l. 1/4 al S. O. di Beauvais, in valle amena e paludosa, appiè di colline imboscate, sulla sponda destra della Troene, alquanto inferiormente al confluente dell' Aunette. Le vie ne sono larghe e le case bene fabbricate di pietra e coperte di tegoli o d' ardesia. In altri tempi era una piazza importante; vi si osservano ancora una porta della sua antica cinta, le ruine del suo castello signorile, un dì vasto e riccamente ornato e del quale non rimane che una torre, la chiesa, che pare dell'VIII secolo, ed in cui ammirasi la facciata decorata da gran numero di graziose sculture, e l' altar maggiore sul quale trovasi un bel quadro a Mignard attribuito, e la casa comune che una volta serviva di carcere e sembra dell'epoca stessa della chiesa. Vi hanno graziose case di villeggiatura, una sorgente ferruginea, filatoio da cotone, molino da concia, concia di pelli di camoscio, fabbrica di mattoni, fornace da calce e cave di pietra. Patria di C. Fr. Dupuis, autore della *Origine dei Culti*, annovera 1200 abit. Presso ed al S. E. trovavasi, prima della rivoluzione del 1789, l' abbazia di Gomerfontaine, occupata da religiose dell'ordine Cisterciense, e nel 1209 fondata da Ugo, conte di Chaumont e contestabile di Francia. Osservasi nel bosco vicino un monumento druidico, composto di una tavola lunga 12 piedi, larga 6, e 30 pollici grossa, che altre 2 pietre alte 3 piedi sostengono.

TRIELEN, isola dell' Atlantico, sulla costa occid. di Francia, spart. del Finistère, circond. e 7 l. all'O. di Brest, cant. di S.t Renan, a 2 l. 1/3 dal continente, da cui non è separata che da sabbie coperte dalle maree. È di poco conto.

TRIENGEN, vill. della Svizzera, cant. e 6 l. al N. O. di Lucerna, bal. e 1 l. 3/4 al N. di Sursee, con 1700 abitanti.

TRIENT, circolo e città del Tirolo. *V.* TRENTO.

TRIER, reggenza, circolo e città degli Stati Prussiani. *V.* TREVERI.

TRIESC o **TRZESZTE**, bor. di Moravia, circ. e 3 l. al S. S. O. di Iglau, e a 2 l. 1/2 N. da Teltsch, fra 2 piccoli laghi. Havvi un gran castello, e fabbriche di panni e tela. Fra' suoi 3200 abit., circa 700 sono Ebrei. Ne' dintorni si è scavato argento.

TRIESDORF, vill. di Baviera, circ. della Rezat, presidiale e 3 l. all' E. S. E. di Herrieden, e a 2 l.

1/4 S. E. d'Anspach. Havvi un castello di villeggiatura, molti bei giardini e mandria di cavalli.

TRIESTE (Golfo di), formato dall'Adriatico, di cui determina l' estremità N. E., sulla costa occid. dell'Illiria, gov. di Trieste, dove bagna il circolo di questo nome, all'O., e quello d' Istria, al N. Irregolarissimo di forma, presenta coste ritagliate dai buoni porti di Capodistria, Muggia, Trieste e Duino, ed ha 18 l. di circonferenza; il suo ingresso, aperto al S. O., tra la foce dell' Isonzo al N. N. O., e la punta di Pirano al S. S. E., misura 5 l. 1/2 di larghezza, risultando appresso a poco di 7 l. la sua profondità. Tranne l' Isonzo, un cui ramo in esso viene a sboccare, ed il Timavo, più notabile per la sua navigazione che per la lunghezza del corso, questo golfo non riceve verun tributario importante. Pirano, Isola, Capodistria, al S., Muggia, Trieste, all' E., e Duino, al N., sono i luoghi principali che bagna.

TRIESTE, o IL TRIESTINO, uno de' due governi o luogotenenze che compongono il regno Illirico e di cui occupa le parti merid. ed occid., comprendendo l' intera Istria ed una parte dell' antico Friuli. Estendesi tra 44° 33′ e 46° 25′ di lat. N., e tra 10° 50′ e 12° 49′ di long. E., ed è al N. O. limitato dal reg. Lomb. Ven., al N. ed all' E. dal gov. di Lubiana, al S. E. dalla Croazia e dal mare Adriatico, che lo bagna ancora al S. ed all' O., e della parte S. forma una grande penisola, chiusa tra i golfi di Trieste, al N. O., e di Quarnero al S. E., e terminata dal capo Promontorio. Lungo 47 l. dal N. al S., ha 21 l. di massima larghezza, in mezzo, 3 l. nella minima, verso il N., e 277 l. q. di superficie. Le grandi isole di Veglia, Cherso, Osero, ed altre meno importanti, dipendono da questo governo, che dividesi in 2 circoli, quelli di Gorizia e d' Istria, la città e il territorio di Trieste formandovi una separata amministrazione. Conta circa 300000 abit., ed ha Trieste per capoluogo.

La parte che si avvicina alle Alpi è alquanto montuosa e fredda in inverno; temperata è quella che maggiormente si approssima al mare, però anch' essa tutta a colline, poche essendo le vere pianure. Non vi sono fiumi ragguardevoli. Il Timavo è più notabile per la quantità delle sue acque che non pel suo corso. Quindi in generale si scarseggia d' acque, le quali quasi tutte vanno perdendosi nelle varie grotte a stalattiti, qua e colà disseminate per tutto il territorio di natura calcare; arido sulla altura del Carso, al N. E., fertile d'olivi e viti lungo la costa, i cui vini di Prosecco sono rinomati. La estiva siccità opprimono talvolta anche le terre situate lungo il litorale. Il territorio di questo governo in sè racchiude estese foreste, spezialmente quelle di Montona, come pure ricche saline, fra le quali primeggiano quelle di Pirano. Il bacino di Trieste è coltivato a lusso, e benchè ristretto, tuttavia per la fertilità della terra e per l'industria degli abit. produce pressochè sufficientemente per provvederli dei generi di prima necessità, e segnatamente vini saporitissimi, legumi e frutti. Il paese di Gorizia, lungo l' Isonzo, e quello di Monfalcone partecipano del carattere del Friuli, cui sono aggiacenti. Nutre la pesca gli abit. di Grado, e la pesca appunto e la navigazione formano l' occupazione di tutti i litorani. La seta e la lana sono sue produzioni meno abbondanti.

TRIESTE, *Triest, Tergeste (Tergestum)*, città principale di Illiria, capol. d'un circ. e d'uno dei due gov. che compongono il reg. Illirico, appartenente all' impero d'Austria, a 20 l. S. O. da Lubiana, 25 l. 1/2 all' E. N. E. di Venezia, e 76 l. S. O. da Vienna, alle falde e sul fianco d'una montagna, all'estremità settentr. dell'Adriatico e del golfo cui dà il suo nome, con porto franco, assai fiorente pel traffico che ognor più riceve grande incremento. Lat. N. 45° 45′ 15″; long. E. 11° 20′ 0″. Sede d' un vescovato non suffraganeo e d' una direzione di polizia, è all' E. difesa da una cittadella che incorona la vetta della montagna, e dividesi in città Vecchia e Nuova: la prima trovasi al N. sul dorso e alle falde del monte Tiber; la Nuova occupa la pianura fra gli alti monti che la cingono, ed è suddivisa nella città Teresiana, e ne' due borghi Franceschino e Giuseppino. La città Vecchia conserva l' impronta della sua alpestre antichità. L'epoca del risorgimento di Trieste dee riconoscersi sino dal 1719, in cui Carlo VI avendola eretta in porto franco, talmente il suo traffico e la sua industria si accrebbero, che non furono più sufficienti l' antico e piccolo porto detto del Mandrachio all' affluenza delle navi, ed ancor meno il canale detto della Portizza al ricovero delle grosse navi, quindi nel 1752-53 si scavò un secondo canale nel seno della città atto a contenere 50 grossi vascelli, e fu costruito il molo di S. Carlo ed il grande molo o sia riparo per difendere la baia dai venti, di modo che al presente possono ancorarvisi le grosse navi mercantili e da guerra. All'estremità del porto vi sono due lazzaretti, il Nuovo e il Vecchio: il primo è il più ampio ed avvi nella estremità del secondo che viene nominato *molo Teresiano* la lanterna o faro del porto di nuova costruttura con batteria; è alto questo faro più di 100 piedi, e porta un fuoco girevole che scorgesi alla distanza di 12 miglia marine; un altro faro fu costrutto sulla punta di Salvore, circa 18 miglia al S. O. di Trieste. L' altro molo di S. Carlo anzidetto presenta un bel prospetto del mare e della prominenza della città; è comodo allo scarico e carico delle mercanzie, ed il canale mette ai magazzini le mercanzie colle stesse navi.

Trieste ha belle vie, bene selciate, dritte, ampie, massime quelle del Lazzaretto vecchio, del ponte Rosso, del Corso; fra le sue 4 piazze, la principale è la Grande, in cui sorge la chiesa di s. Pietro, architettura de' bassi tempi, e vedesi pure una grandiosa fontana e una colonna sulla quale è posta la statua in marmo dell'imperatore Carlo VI. L' unica delle vecchie torri di Trieste è quella dell'Orologio; sulla piazza della Borsa avvi una fontana esprimente Nettuno, ed una colonna colla statua in bronzo di Leopoldo I. L' edifizio della Borsa di ordine dorico è grandioso; statue e bassirilievi indicano per qual uso fu eretta; la piazza della Dogana e quella dei Carradori formano, a così dire, un quadro del traffico vivissimo di Trieste. Tra le chiese più notevoli, diremo di s. Maria Maggiore; della cattedrale antichissima di s. Giusto sulla vetta del monte Tiber presso il castello, edifizio venerando per antichità, la cui torre sorge sopra le reliquie di un tempio romano; nel fianco opposto del campanile vedesi il monumento eretto alla memoria del celebre antiquario Winckelmann, che quivi fu assassinato nel 1768, e cui fa corona il Museo lapidario per cura e patrio amore raccolto dall'illustre dott. Rossetti, uomo carissimo alla letteratura e alle arti gentili, autore di varii scritti patrii; e della chiesa di s. Antonio, opera magnifica, costrutta di recente su disegno del valentissimo architetto cav. Nobili. Sonovi inoltre 2 chiese greche, una luterana ed una

rmena, e due sinagoghe. Tra' palazzi spicca quello della famiglia Caricciotti; tra le case, quelle di Griol, Ghiezza, Panzera, Vucetrich, Isanovich, Valle e Fontana in cui avvi una raccolta di medaglie, monete e di vasi etruschi; anche nella casa del Rossetti preallegato evvi una scelta biblioteca, in cui primeggia la collezione delle edizioni petrarchesche e di quelle di Pio II Piccolomini. Il teatro è grande e di bella architettura del Selva; il diurno è una gran sala coverta a foggia di circo. Evvi inoltre la scuola politecnica e di nautica con gabinetto di fisica, di storia naturale ed un museo marittimo, il comando superiore e collegio della marina, biblioteca pubblica, orto botanico, società letteraria della Minerva, una stamperia armena, la grande società Austro-Italica delle assicurazioni, cantieri da costruzioni, ospedali, casa di ricovero pe' poveri, collegi e tutte mai le più utili fondazioni che distinguono le grandi città, tra le quali non è a tacersi la famosa società del Lloyd, istituita nel 1837, che ha quivi una grande stamperia fornita a dovizia di macchine e tipi moderni elegantissimi, e i cui numerosi piroscafi solcano del continuo il mare Adriatico ed il Mediterraneo, ed ora anche il maggior fiume d' Italia, il Po. Il cantiere Panfilli per le costruzioni navali, detto lo *Squero Nuovo*, occupa una area di 3312 chil. quadrati. Trieste contava pure i suoi circhi, ma appena ora se ne addita il nome nella contrada di Rena; nella contrada però denominata del *Trionfo* esiste ancora quantunque più di un terzo sotterra, un arco antico di ordine dorico, opera romana de' secoli migliori.

Ha Trieste fabbriche di biacca, di candele, sapone, corami, carte da giuoco, acquavite, rum, rosolio, corde, vasellame di gres, pietre preziose artifiziali, ecc.; affineria di zucchero, purgo di cera, ecc. Per la sua ubicazione all' estremità boreale del mare Adriatico e per il suo porto franco, è dessa la prima piazza della monarchia austriaca pel commercio marittimo, e per la residenza de' consoli di quasi tutte le nazioni dell' Europa e degli Stati Uniti. Il suo porto, quantunque poco vasto, è comodo, di facile accesso e frequentatissimo; le navi vi sono sì bene protette contro i venti australi dal molo Teresiano, ma trovansi esposte a quelli del N. O., che talvolta soffiano con grande impeto e fanno grossissimo il mare, di rado però essendo di lunga durata. La marea vi si fa appena sentire; nondimeno l' altezza del mare varia secondo i venti dominanti; cresce col vento di scilocco prolungato, e scema quando per alcuni giorni regnò la bora. L' ingresso del porto non è ostrutto da verun basso fondo, e nella rada è un ottimo ancoraggio con 6, 8 e 10 passa d' acqua. Sebbene non sia Trieste vicina a verun gran corso d' acqua naturale od artifiziale che le procuri il vantaggio d'una navigazione interna, siccome è il migliore o piuttosto l' unico porto delle provincie illiriche non solo, ma eziandio della Austria propriamente detta e di gran parte dell'Ungheria, e gode inoltre, come dicemmo, del privilegio della franchigia, così è il centro di un commercio considerabilissimo. In conseguenza di tal privilegio, ogni specie di mercanzie, con sole alquante eccezioni, possono importarsi ed esportarsi senza pagar dazio. Quanto a quelle ch'escono dal distretto franco per penetrare nell'interno, vanno soggette a dazii assai moderati, salvo alcuni articoli. In gran parte le merci che giungono a Trieste, riesportansi a Venezia; il che rende il porto triestino una piazza di transito per le spedizioni ulteriori di Venezia, vero luogo di destinazione. Il valore delle importazioni è più che doppio di quello delle esportazioni, e questa differenza proviene primieramente dalla grande quantità delle mercanzie che dopo state scaricate a Trieste, dai bastimenti di cabottaggio riesportansi a Venezia, ed egualmente a Fiume ed agli altri porti del dominio austriaco; ed in secondo luogo, da ciò che le esportazioni di questi ultimi nominati porti si fanno direttamente e superano considerabilmente le loro importazioni, il che ristabilisce ad un di presso la bilancia; finalmente, molte merci importate a Trieste non fanno che transitare in Austria, e sono destinate per altri Stati della Germania. I principali articoli d' importazione sono lo zucchero, il caffè, il cotone in fiocco e filato, i tessuti di cotone e di lana, gli olii d' oliva e di pesce, i cuoi e le pelli, il rame ed il bronzo, la cera, le gomme, le spezierie, il pesce salato, lo spirito di vino ed il rum, l' indaco ed altre materie tintorie. Variatissime sono le esportazioni, componendosi dei prodotti greggi e manifatti dell'Austria propriamente detta, dell' Ungheria, dell' Illiria, della Dalmazia e dell' Italia, e di merci estere importate e depositate. Tra i prodotti del suolo, sono principali, il frumento, il maiz, il riso, il vino, l' olio, il somacco, il tabacco, la cera, la seta, la lana, la canapa, il lino, i cuoi, le pelli e le pellicce. Le selve della Carniola somministrano in abbondanza ottimi legnami da costruzione, doghe, sovero. I prodotti delle miniere formano una parte notabile delle esportazioni, e compongonsi d' argento vivo, cinabro, ferro, piombo, rame, litargirio, allume, vitriuolo, ecc. Tra gli articoli manifatti, i più importanti sono seta torta, seterie e tessuti di cotone stampati dell'Austria e della Svizzera, tele grosse e fine, ed ogni sorta di lavori di cuoio; nella stessa categoria potendosi pur mettere il sapone, la teriaca di Venezia, i liquori fini, le gioie, gli specchi, le chincaglie, i zuccheri raffinati, ecc. Quanto alle merci forastiere riesportate, lo zucchero, il caffè e le materie tintorie sono gli articoli più significanti. Nel 1836, entrarono nel porto di Trieste 1589 navi estere, della capacità di 235715 tonnellate, e ne uscirono 1206, del porto di 174112 tonnellate. Il valore quindi delle importazioni fu, nel detto anno, di 136,889900 lire, e quello delle esportazioni di 66,152700. Nel 1837 però, le importazioni scesero a 122,130000 lire e le esportazioni a 48,123100; e nel 1838, furono importate merci per 130,015100 lire ed esportatene per lir. 69.434500. Essendosi il governo riservato il monopolio della polvere da schioppo, del sale e del tabacco, non possono questi articoli importarsi a Trieste se non per conto del governo stesso, o di quelli che gli hanno presi in appalto. I soli articoli, la cui esportazione sia precisamente proibita dagli Stati Austriaci sono l'oro e l'argento in verghe ed i bozzoli dei bachi da seta.

La marina mercantile austriaca, da poi della pace del 1814, si estese in modo quasi incredibile, e va sempre crescendo. La perdita del Belgio restrinse la marina austriaca, già fiorente, ai soli porti dell'Adriatico; ma centrati essendosi tutti gli sforzi da quel lato, all'uscir dalle lunghe guerre della rivoluzione francese del 1789, fece maravigliosi progressi, ed oggi trovasi in possesso di parte grandissima del traffico del Mediterraneo e del mar Nero. I legni di quercia della Carniola e della Dalmazia si considerano, con quelli dell' Albania, come i migliori del mondo; a tal che le navi austriache costrutte con quei legni riescono solidissime; ed in-

oltre, eleganti e comode, bene equipaggiate e bene montate. I marinai austriaci sono esperti, temperanti e ordinati, e le leggi che regolano la marineria mercantile trovansi di notabile saviezza. La maggior parte, i bastimenti di grande capacità appartengono al porto di Trieste; altra buona porzione a quello di Venezia; il resto a quelli di Fiume, Ragusa e Bocche di Cattaro. Le spedizioni delle grosse navi da Trieste non si contengono entro i limiti del Mediterraneo e del mar Nero; intraprendono non solo viaggi in Francia, in Inghilterra, ad Amborgo, ec., ma veggonsi eziandio a solcare l'Atlantico per girne a trafficare agli Stati Uniti, ed anzi sino al Brasile. Nel 1833, il numero delle navi austriache adoperate nel commercio estero era di circa 780, della capacità d'oltre a 150000 tonnellate e montate da circa 15000 marinai. Il cabottaggio impiegava più di 300 barche della capacità media di 40 tonnellate; ma non può arguirsi il numero dei bastimenti pescherecci, non meno di quello degli uomini dati a tale ramo d' industria e che formano un eccellente semenzaio di marinieri.

Secondo il *Prospetto commerciale* del porto franco di Trieste pel 1844, pubblicato in quella città da Enrico Jessenko, entrarono in quell' anno 8245 navigli, di cui 1316 quadri, 310 vapori, 6619 costieri, della capacità di 478518 tonnell. e con un valore di 78,420000 fiorini di merci, e ne uscirono 8052, di cui 1242 quadri, 310 vapori e 6500 costieri, della capacità di 469728 tonnell. e con un valore di 78,034000 fior. di merci, consistenti in caffè, canapa comune, carta, cera greggia, cereali, semi oleosi e riso, cotoni in lana, droghe medicinali, farina, frutti secchi, lana, legnami da lavoro, metalli lavorati e non lavorati, minerali e fossili, olio di oliva, pellami conci e crudi, pepe, preparati chimici, salami e pesci, sego, candele, strutto, ecc., seta greggia, spiriti, vini e altri liquidi, stracci, tabacco in foglia, tessuti d' ogni spezie e filati, tintorie, colori e per concie, vetrami d' ogni spezie, zucchero greggio e raffinato, ecc.

Essendo Trieste porto franco, non vi ha dogana che registri e pubblichi gli arrivi e le partenze. Nell' uno e nell' altro caso debbonsi le dichiarazioni fare all' uffizio di sanità. Osservansi a Trieste strettamente le quarantene o contumacie e gli stabilimenti a tale oggetto necessarii vi sono perfettamente appropriati. L' ufficio di sanità di Trieste ha la soprantendenza della polizia sanitaria in tutti i porti degli Stati Austriaci e con essi mantiene attivissima corrispondenza. Sono a Trieste, come abbiamo detto più sopra, due lazzaretti: quello di Santa Teresa, *Lazzaretto Nuovo*, è destinato alle navi provenienti dal Levante o dall' Egitto, ed ordinariamente soggette alla contumacia intiera (40 giorni): è spazioso e severamente custodito, avendo sufficiente numero di vigili e d' impiegati di ogni genere. Vi si trovano lunghe riviere e magazzini vasti per ricevere e dar aria alle merci sospette, non meno che abitazioni comode pei diversi agenti dal servigio e pei passeggeri; insomma questo lazzaretto si riguarda come il più perfetto tra gli stabilimenti di simil genere. L'altro, che chiamano *Lazzaretto Vecchio*, giace contiguo al gran molo, ed è destinato ad accorre le merci e gl' individui, la cui contumacia non superi 28 giorni. Sebbene inferiore al primo, è bastantemente vasto e comodo. Per ben disposti che sieno i detti due lazzaretti, non sono destinati che ai navigli sospetti. Quando giunge un bastimento a bordo del quale esista una malattia contagiosa, non vi si ammette e mandasi ad un' isoletta poco discosta da Venezia e la posizione della quale non lascia timore di sorta di vedere a spargersi il contagio. L' ufficio di sanità di Trieste componesi d' un presidente, di due assistenti, uno de' quali dottore in medicina, e di tre provveditori, fra cui due scelti tra i negozianti della città. Le tasse di quarantena sono sommamente modiche.

Non vi sono a Trieste banchi pubblici. Il banco di Vienna vi ha un filiale, ma unicamente pel cambio delle sue cedole in denaro, o delle grosse in piccole. Necessariamente per terra aver devono luogo le comunicazioni tra Trieste e le diverse parti dell' Austria, dell' Ungheria, ecc. Le strade che conducono a Vienna e alle principali città dell' Ungheria, sono, particolarmente le prime, belle e bene mantenute, ed i pedaggi moderati; ma, in seguito alla costituzione fisica del paese, sono in certi siti pendenze ripidissime. Il tragitto da Vienna a Trieste, che colla diligenza facevasi (547 miglia metr.) in 72 ore, ora colle strade ferrate si compie in 26 ore circa. I cavalli da tiro adoperati sulle strade sono ottimi; ne' distretti montuosi si usano i buoi. Si sono fatti nel paese moltissimi rilievi collo scopo d'assicurarsi se fosse possibile un canale tra Vienna e Trieste; ma le difficoltà apparvero quasi insormontabili. Non sarebbe impossibile unire le due città con una strada ferrata; ma enormi sarebbero le spese, ed è molto dubbioso che impresa tale potesse mai produrre qualche utile; a tal che pare vi si sia del tutto rinunziato. Il tragitto da Trieste a Venezia con barche a vapore si fa presentemente in sei ore o poco più.

I conti vi si tengono in fiorini divisi in 60 carantani, ed anche in lire di 20 soldi: il carantano ha 4 pfenning o denari, ed il soldo ne ha 12. Queste monete di conto valutansi in tre modi diversi, cioè: in moneta corrente d' Austria pei cambii; in moneta corrente di Trieste pel commercio all' ingrosso, ed in valuta di piazza pel commercio al minuto. Un fiorino corrente d'Austria vale lir. 5 5/17 moneta corrente di Trieste e lire 5/17 di piazza. Lo zecchino imperiale e quello di Venezia si contano in ragione di fiorini 4 1/4; ma il valore n' è variabile e segue il corso del cambio tra Vienna e Venezia. I pesi e le misure sono i medesimi di Vienna e di Venezia. Trieste ha cambii aperti colle principali piazze d' Europa in fiorini e carantani. Con Londra, 10 fiorini per 1 lira di sterlini; Parigi, 23 carantani per 1 franco; Amsterdam, 49 carantani per 1 fiorino; Amborgo, 43 carantani per 1 marco di banco.

Crebbe la popolazione di mano in mano che la città andò prosperando per l' estensione del suo commercio e dell' industria: di 6000 abit. che aveva sotto il regno di Maria Teresa, al tempo dello stabilimento del porto franco, salì successivamente a 14000 alcuni anni dopo, a 27600 nel 1802, a 33000 nel 1808, a 42400 nel 1817, ed a 45320 nel 1821, tuttavia però comprendendovi sempre il territorio, che nell' ultimo numero conta per 9840 individui; al primo gennaio 1826 saliva a 44230 anime, delle quali 27320 nella città, 7910 nel territorio, 2000 uomini di truppe di terra, 6000 di truppe di mare, e 1000 forastieri, circa 1500 Greci, 1100 protestanti e 2500 Ebrei, tutto il resto cattolici; nel 1834, gli abit. ascendevano in città a 45695, e nei suburbi a 16117. Nel 1851, la popolazione di Trieste e del suo territorio, era, secondo l'*Osservatore*

Triestino, di 85713 anime, fra cui 43476 donne e 42237 uomini, cioè 27810 nubili o vedovi e 14427 ammogliati. Di tal numero, 50744 erano nativi triestini, 3168 austriaci di altre provincie, 3287 sudditi esteri. Secondo le religioni, 79929 erano cattolici, 563 protestanti, 601 riformati, 62 anglicani, 1364 greci, 3193 israeliti, ed uno appartenente alla religione maomettana. In Trieste trovavansi all' epoca stessa 111 sacerdoti, 243 nobili, 1284 funzionarii pubblici o ad onore, 8284 fra negozianti, possidenti, artigiani, professionisti ed industrianti, 2756 agricoltori, e 13784 di altre classi diverse. E di pari passo progredisce quotidianamente l' ingrandimento di questa città nella quale veggonsi del continuo sorgere quasi per incanto intere contrade, con magnifiche case, quale, per esempio, quella tra le altre dalla parte di S. Andrea, che si estende per lunghissimo tratto a costa al litorale. Amenissimi sono i dintorni di questa città e producono ottimi vini bianchi. L' antica strada di Optschina, che da Trieste innalzasi a 1000 piedi per poi dipartirsi alla Germania ed all' Italia, fu nel 1830 abbandonata, imprendone una nuova quanto comoda e magnifica, altrettanto pittoresca.

Dicesi che Trieste occupi il sito dell' antica *Tergeste*, colonia romana, che traeva il nome da tre ruscelli, le cui acque ivi gettavansi in mare. È noto il fatto del rapimento delle spose veneziane eseguito dai Triestini, nel 932, nell' isola veneta di Olivolo, quando Trieste non era che una meschina borgata; il qual ratto, da taluni posto anche in dubbio, v' è chi l' attribuisce ai Narentini e chi agli Istriani. Assoggettata colle altre città dell' Istria, nel 997, alla veneta repubblica, nel 1284 se ne impadronì il patriarca d'Aquileja, il quale, collegatosi al conte di Gorizia, voleva spogliare i Veneziani di tutta l' Istria. Trieste fu quindi assediata dall' armata veneta, e, dopo lungo e sanguinoso assedio, costretta ad arrendersi. Nel 1368, si ribellò di nuovo alla repubblica, alle cui truppe accorse tosto a stringerla d' assedio potè resistere a lungo, tanto più che venne in suo ajuto il duca Leopoldo d' Austria con 10000 cavalli e molta infanteria; sennonchè avendo i Veneziani sconfitte quelle truppe, dovettero i Triestini rendersi a discrezione il 18 ottobre 1370. Approfittando dei guai in cui immerse la veneta repubblica la così detta guerra di Chioggia, Trieste diedesi volontariamente, nel 1382, alla casa d'Austria. Nel 1508, mentre i Veneti erano in guerra coll' imperator Massimiliano, fu questa città presa dall'Alviano, uno dei loro condottieri; ma l' anno appresso tornò in potere degli Austriaci, comandati dal Frangipane. Quantunque sede di un vescovato sin dal VI secolo, era ancora poco fiorente, ne avea che un' assai cattiva rada, allorchè, come più sopra dicemmo, Carlo VI la dichiarò, nel 1709, porto franco, e tali vi aggiunse privilegii e franchigie, nel 1750, l' imperatrice Maria Teresa, che ben presto pervenne all' apice della grandezza, arrestata quando il torrente rivoluzionario francese del 1789 trapiò e travolse seco ciò tutto ch'ebbe ad incontrare per via. Pertanto, il 24 marzo 1797, i Francesi entrarono in Trieste per la prima volta; le provincie di Gorizia, l' Istria, la Carniola e la Carintia furono da essi mano a mano occupate in 20 giorni, dopo avere nel 26 marzo varcato il Tagliamento. Fu nel giorno 7 aprile in Judemborgo, dov' era il quartier generale francese, che venne sottoscritto un armistizio, il quale produsse i preliminari di Leoben e la pace di Campoformio; l' abbandonarono allora i Francesi, rientrandovi però nel 1809, sotto il comando di Massena. Il trattato di Vienna dello stesso anno, che fu conseguenza della battaglia di Wagram, la cedette alla Francia, la quale ne fece un particolare governo. Il 22 novembre del medesimo anno fu dagli Inglesi bombardata, e molto poscia ebbe a soffrire pel blocco continentale. Gli avvenimenti del 1814, la ricondussero in potere dei suoi antichi padroni, sotto i quali risorse vieppiù gloriosa in grazia del ravvivamento maggiore e dei più ampii limiti del commercio. Negli sconvolgimenti del 1848 rimase loro fedele ed affezionata, e fu in tal occasione che il comando generale della marina austriaca residente in Venezia venne qui traslocato.

TRIESTING, fiume dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno. Scende dalle montagne del Wienerwald, nella parte orient. del circ. superiore di questo nome, presso ed all' O. di Kaumberga, dove passa, in breve entra nel circolo inferiore del Wienerwald, scorre in fondo ad una stretta valle, innaffiando Altenmarkt e Pottenstein, bagna poi Leobersdorf, dov' entra nelle pianure che formano l' E. del circ., ed inferiormente a cui viene attraversato dal canale di Neustadt, e finalmente congiungesi alla Schwächat, per la destra, a 1 l. E. N. E. da Laxemborgo e a 3 l. S. da Vienna, dopo un corso di circa 15 l., prima verso il S., indi al N. E.

TRIEUX, fiume di Francia, spartim. delle Coste del Norte, che uscendo dallo stagno dell'antica abbazia di Coetmalouen, detto lo stagno Nuovo, nel circond. di Guingamp, all' estremità N. E. del cant. di Bothoa, scorre al N., irrigando Guingamp, Pontrieux e Lezardrieux, e scaricasi nella Manica, dirimpetto all' isola a Bois ed a Brehat, dopo percorso uno spazio di circa 14 l., delle quali 5 di navigazione, per mezzo delle maree, da Pontrieux in poi. Il letto n' è generalmente largo e profondo, al di sotto di Pontrieux; il porto di Coetmont, 1/2 l. più sotto di Lezardrieux, potrebbe ricevere sino a 12 vascelli di linea. Il fiumicello di Leff è il solo affluente notabile del Trieux, al quale si congiunge per la destra; ed è navigabile, mediante le maree, per 3/4 di l. del suo corso.

TRIEUX, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 1 l. 3/4 al N. di Briey. Havvi fabbrica di olio e contanvisi 400 abitanti.

TRIFOGLIETTI o VALLE DEL BOVE, vallata di Sicilia, prov., distr. ed al N. di Catania, sul clivo orient. del monte Etna, nella regione superiore o *scoperta* della montagna. Fu nel 1755 inondata da un' eruzione acquosa del vulcano.

TRIFONE (S.), vill. di Svizzera, cant. di Vaud, distr. e 1/2 l. al S. S. O. d' Aigle, presso la sponda destra del Rodano. Havvi una cava di bel marmo e nelle sue vicinanze sonosi trovate antichità romane.

TRIFTLARN, bor. di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, presidiale e 1 l. 1/2 al S. E. di Pfarrkirchen, con fabbriche di panni e di corde da violino.

TRIGA o TRIGL, bor. di Dalmazia, circ. e 6 l. 1/4 al N. E. di Spalatro e a 5 l. S. E. da Sign, sul pendio d' una montagna, presso la sponda destra della Cettina.

TRIGARDON o TRICARDON, bor. di Grecia, in Epiro, distr. di Xeromeros, a 6 l. O. da Missolongi e a 10 l. 1/2 S. O. da Vracori, in mezzo a paludi, sulla sponda destra dell' Aspro potamo *(Acheloo)*, presso la sua foce. Era una volta commerciante e bene popolato, ma da che il porto è ingombro di arena, sì che le navi non se ne possono accostare, cadde in misera condizione.

Occupa questo borgo il sito dell' antica *Oenidae*, di cui veggonsi ancora gli avanzi delle mura, di 2 forti e d'un teatro; sotto il governo turco dipendeva dal sangiaccato di Carlelia.

TRIGG, hundred d'Inghilterra, nel N. della contea di Cornovaglia, popolato da 13000 abitanti.

TRIGG, contea degli Stati Uniti, nel S. O. dello stato di Kentucky, con 5890 abit. (1828), ed ha per capoluoghi Cadiz e Canton.

TRIGIANO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Bari, cant. e 2/3 di l. al N. di Capurso, in una pianura, a qualche distanza dal mare Adriatico, con 1 chiesa, 1 convento e 3600 abit. Il suo territorio, in ottimo clima, è tutto piantato d' ulivi, mandorli e viti.

TRIGINTO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Melegnano, comune di Mediglia.

TRIGLAFF o **TRIEGLAFF**, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 13 l. al N. E. di Stettino, e a 1 l. 1/2 S. S. O. da Greiffemberga, circ. di Greiffemberga Osten. È celebre pel culto che quivi gli Obotriti un tempo rendeano al loro dio a 3 teste. Conta 300 abitanti.

TRIGLIA, isolato scoglio della costa boreale dell' isola d'Ischia. Sorge a circa 200 passi dalla spiaggia, ove stanno le fonti termali chiamate bagni di *Santa Restituta*. Ad un miglio verso N. O. sorge il monte Calice, ch' è un semispento vulcano. Lo scoglio Triglia può avere 650 passi di circonferenza. A 120 passi verso il S. vi è un altro scoglio di minore ampiezza: in esso vi è una grotta sudatoria, chiamata pure bagno di *Santa Restituta*.

TRIGLIA, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Codavendchiar, a 2 l. 3/4 O. da Modania, sulla costa merid. del golfo di questo nome, al suo ingresso. È rinomato per le sue olive.

TRIGNANO, vill. del reg. Lomb. Veneto. *V.* PEDERGNAGA.

TRIGNO, fiume del reg. di Napoli. Formasi nella prov. di Molise, distr. d' Isernia, cant. di Carovilli, da 2 sorgenti che unisconsi presso il borgo di Vasto Girardo, corre al S. E., piega poi improvvisamente al N. E., bagna i distr. di Campobasso e Larino, che in parte separa dall'Abruzzo Citeriore, entra finalmente in quest' ultima prov., e scaricasi per 2 bocche nell'Adriatico, a 2 l. S. E. da Il Vasto, e 4 l. al N. O. di Tremoli. Percorre un tratto di circa 22 l., non comprese le sinuosità, ed è generalmente pescosissimo. Le sue foci sono le sole, dei tanti fiumi di quel litorale, in cui le barche pescarecce vi abbiano accesso. Conosciuto dagli antichi col nome *Trinum Portuosum*, una delle sue foci formava una marittima stazione dei Frenetani, popolo del Sannio.

TRIGOLO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, a cui si è unito Moscona per formare un comune del distr. di Soncino.

TRIGUEROS, *Cunistorgis*, bor. di Spagna, provincia e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Huelva (Siviglia), sopra un terreno inclinato, che termina ad 1 l. da colà, sulla sponda destra del Tinto, ed il cui suolo è estremamente fertile. Possede 1 convento, 2 ospedali ed 1 collegio di Gesuiti; ha fabbriche di pentolami e tegoli, e conta 3900 abitanti.

La sierra che gli sorge vicina conteneva miniere che i Fenicii, i Cartaginesi, i Romani e gli Arabi successivamente utilizzarono e delle quali imbarcavano i prodotti sul Tinto.

TRIGUEROS, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al N. N. E. di Vagliadolid (Palencia), e a 6 l. S. S. O. da Palencia, in paese fertile. Conta 800 abitanti.

TRIGUIÈRES, vill. di Francia, spart. del Loiret, circond. e 4 l. 1/2 all' E. S. E. di Montargis, sull' Ouanne. Novera 1400 abitanti.

TRIJUEQUE, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. E. di Guadalaxara, sopra una rupe assai alta, donde estesa è la prospettiva ed amena. Hannovi alcuni avanzi di mura, 1 bella chiesa, 1 ospedale, e 2 torchi da olio. Patria del geografo C. Antonio Vegas, conta 900 abit. Nei dintorni sono cave di marmo ed una sorgente minerale fredda e leggera.

TRILBARDOU, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 1 l. 1/4 all' O. S. O. di Meaux, in amena situazione, sulla sponda destra della Marna, che vi si varca sopra un ponte volante, e presso il canale dell' Ourcq. Vi si osserva un bel castello, del quale ammiransi i vasti sotterranei. Quivi allevansi merini e contanvisi 500 abitanti.

TRILIE, vill. d' Irlanda, prov. d' Ulster, baronia e 4 l. al S. O. d' Omagh, con 5 annue fiere.

TRILLO, *Contrebia*, bor. di Spagna, prov. e 13 l. all'E. di Guadalaxara, e a 6 l. 1/2 E. S. E. da Brihuega, sopra un poggio, presso il confluente del Cifuentes e del Tago, sopra ciascuno de' quali è un ponte. Possede 1 parrocchia ed 1 ospizio, nel quale accolgonsi i poveri che hanno bisogno di prendere le acque termali che trovansi poco di colà distanti; acque frequentatissime in autunno, e dove si sono stabiliti bagni ed altri fabbricati a comodo de' visitatori; ma lo stabilimento è in generale mal tenuto ed in cattivo stato. La situazione n' è amenissima. Contanvisi 900 abitanti.

TRIM, città d' Irlanda, prov. di Leinster, contea di Meath, baronia e 3 l. al S. O. di Navan, e a 10 l. N. O. da Dublino, sulla sponda sinistra della Boyne. Vi si fanno notare le carceri e le caserme. Fu un tempo circondata di mura e difesa da un castello munito; vi si veggono gli avanzi di parecchi stabilimenti religiosi, tra gli altri quelli di un' abbazia fondata da s. Patrizio. Il parlamento d' Irlanda si è tenuto in questa città in diverse epoche, ed essa vi mandava 2 membri. Tiene 5 fiere annue.

TRIMAN o **TRUMAH**, porto sulla costa occid. dell' isola di Sumatra, a 32 l. N. O. da Benculen. Il distr. circostante è ricchissimo di pepe.

TRIMANELLORE, bor. dell'Ind. ingl., presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 10 l. al N. E. di Tricinapali, presso la sponda sinistra del Colram.

TRIMAPUR, *Trimapoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 12 l. al S. O. di Tanjaur, territorio di Tondiman. Lat. N. 10° 20′; long. E. 76° 35′.

TRIMBACH, vill. di Francia, spartim. del Basso Reno, circond. e 2 l. 3/4 al S. E. di Weissemborgo, in una valle. Conta 800 abit. Ne' dintorni è una miniera d' antimonio.

TRIMBOC, *Trimbuck*, fortezza dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell' Aureng abad, alle falde orientali dei monti Sidari, presso la sorgente del Godaveri, a 8 l. N. E. da Goar. Lat. N. 20° 1′; long. E. 71° 22′. Si arrese agl' Inglesi nel 1818, dopo un bombardamento di alcuni giorni.

TRIMELONE, isola del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di Bardolino, nel lago di Garda, tra Casson e Menarola, a 300 metri dalla ripa orientale. Non ha che 150 metri di lunghezza con 20 di larghezza. Al S. E. trovasi un assai buono ancoraggio e riparato dal vento del N. Veggonvisi tuttora le ruine di un antico forte.

TRIMIOM, *Trimium*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 15 l. al S. O. di Tanjaur. Lat. N. 10° 11′; long. E. 76° 27′.

TRIMOUILLE (La), città di Francia, spart. della Vienna, circond. e 3 l. all' E. N. E. di Montmorillon, e a 12 l. E. S. E. da Poitiers, capol. di cantone, sulla sponda sinistra della Benaise, con 900 abit., che annualmente tengono 8 fiere.

TRINACRIA, uno de' nomi antichi della Sicilia.

TRINASSA, borgo di Grecia. *V.* Trinesia.

TRINCONOMALE o **TRINCOMALE**, città forte e porto sulla costa N. E. dell' isola di Ceilan, distr. di Cottiaar, sopra una stretta penisola che sporge al N. della baia Cottiaar, formata dal golfo di Bengala, a 35 l. N. E. da Candi. Lat. N. 8° 31′; long. E. 79° 3′. È grande, ma poco popolata; un forte signoreggia la baia e principalmente l' ingresso del porto; un altro, chiamato il forte Ostemburgh, eretto sopra una rupe che avanzasi in mare, non può essere attaccato prima che sia preso dall' altro. Il porto di Trinconomale è di grande importanza, essendo il solo in quella parte dell' India che presenti un asilo sicuro durante i monsoni. Ripida ossia acore è la costa e l' acqua profondissima, per modo che le navi ponno assicurarvisi a costa a costa; ma la marea non è abbastanza alta per istabilirvi bacini profondi ove si possano mettere in carena vascelli da guerra senza disarmarli. Quantunque questa piazza non abbia intieramente raggiunto lo scopo che il governo inglese ne attendeva, è nondimeno per esso di grande utilità sotto parecchi riguardi.

Il territorio ch' estendesi sino al piede delle montagne, lontane circa 2 l., è basso ed asciuttissimo, quantunque assai bene imboscato.

I Portoghesi furono i primi Europei che questa piazza occupassero. Fu ad essi tolta dagli Olandesi, che conservaronla sino al 1782, tempo nel quale se ne impadronirono gl' Inglesi; ma i Francesi, comandati da Suffren, loro la tolsero poco tempo dopo e la restituirono agli Olandesi. Nel 1795, gl' Inglesi la ripigliaroro dopo un assedio di tre settimane, e rimase poscia in loro potere.

TRINESIA o **TRINASSA**, borgo di Grecia, in Morea, distr. e 2 l. 3/4 al S. O. di Bardunia, e a 7 l. 1/2 da Mistra, in fondo al golfo di Colochizia.

Colà presso sono le rovine di *Gythium*, stazione militare dei Lacedemoni.

TRING, città d' Inghilterra, contea e 8 l. all' O. di Hertford, hundred di Dacorum, sul limite della contea di Buckingham, presso il canale di Brawnstone. Assai bene fabbricata, ha una bella chiesa gotica ed una scuola di carità, ed annovera 3500 abitanti.

Era anticamente più considerabile e dato aveva il suo nome ad un hundred.

TRINGANO o **TRINGANI**, stato della penisola di Malacca, lungo la cui costa orientale si distende, tra il regno di Patani, al N. O., e quello di Paang al S. E. Alta n'è la costa; il paese innaffiato dalla Csena, il Tringano ed il Pecango. Trovansi, lungo la costa, polvere d'oro, pepe ed altre spezierie; l'interno offre folte selve dove abitano elefanti, tigri ed altre bestie feroci. Il commercio ne sta in mano dei Malesi e dei Bughi; le importazioni consistono in oppio, ferro, cotone di Bengala, panni, ecc., in cambio dei quali dannosi produzioni indigene. Il capoluogo porta lo stesso nome.

TRINGANO o **TRINGANI**, città e porto sulla costa orientale della penisola di Malacca, capoluogo dello stato del suo nome, alla foce del picciol fiume Tringano. Il traffico vi è attivo, e grande il commercio del pepe.

TRINGORAN, porto della penisola di Malacca, regno di Paang, tra il fiume di Pecango, al N., e quello di Paang, al S., una delle Antille. *Ved.* Trinità (La).

TRINIDAD (La), bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Veragua, a 6 l. E. da La Conception, sopra un fiume che scaricasi nel mare delle Antille.

TRINIDAD (La), città dell' isola di Cuba, presso la costa merid., a 19 l. S. S. O. da S.t Juan de los Remedios, e a 63 l. S. E. dall' Avana, sul pendio d' una collina, a 1/3 di l. dalla sinistra del fiume del suo nome, che a 1/2 l. di colà gettasi in mare. Lat. N. 21° 47′; long. O. 82° 20′. Gode di purissimo clima, e possede 1 convento, 1 ospedale e varii romitorii. Picciole imbarcazioni possono risalire il fiume sino a poca distanza da questa città, che sulla costa tiene i porti di Casilda e di Guaurabo; l' ultimo, difeso da una batteria, offerendo un ancoraggio sicurissimo, quantunque meno riparato dell' altro, più chiuso e meglio sprofondato entro le terre, ma il cui ingresso, difficilissimo, necessita l' ajuto d'un pilota, inutile pel porto di Guaurabo, che anche le navi maggiormente frequentano. Annovera 12000 abitanti, ed inoltre le sue dipendenze ne contengono 7000.

I dintorni sono fertilissimi, soprattutto in zucchero e caffè; vi si trova un' innumerabile quantità d' insetti fosforescenti che gl' indigeni chiamano *cocuyos*.

TRINIDAD o **ZONZONATE**, città del Guatemala, stato di S. Salvador, spart. di Zonzonate, alla foce del fiume di questo nome, in una baia del Grande Oceano. Possede 5 chiese ed 1 convento di religiose e contanvisi 460 famiglie bianche e parecchie d' Indiani di razze miste.

TRINIDAD (Baia della), sulla costa della Nuova California (Stati Uniti), a 41° 3′ di lat. N. e 126° 13′ di longit. O. Trovasi esposta all' impeto dei venti australi.

TRINIDAD, fiume dell' America, nel Texas (Stati Uniti); dicesi che la sua sorgente cada sotto 32° 45′ di lat. N. e 98° 15′ di long. O., e che dopo un corso sinuoso di quasi 100 l., dal N. al S., si getta nel golfo del Messico, alla baia di Galveston. Nella stagione delle colmate è navigabile per barche grandi, e navi di grossa portata navigar possono alla sua foce, le cui sponde elevate vanno coperte di bei legni da costruzioni e sommamente pingue riesce il suolo nei dintorni.

TRINIDAD, isola di Patagonia, nello stretto di Magellano. Bassa e deserta, è però imboscata.

TRINIT (S.t), vill. di Francia, spart. di Valchiusa, circond. e 7 l. 1/2 all' E. N. E. di Carpentras, cant. e 1 l. 1/4 all' E. N. E. di Sault, sopra 1 montagna. Tiene 1 fiere all' anno e conta 400 abitanti.

TRINITA' (S.ta), vill. e forte di Dalmazia, circolo e 1 l. al S. O. di Cattaro, sopra un' eminenza che domina la vallea di Scagliari. Destinazione del forte si è di coprire la comunicazione di Cattaro con Budua e d' impedire le incursioni dei Montenegrini; ma tiensi a cavaliero a tiro di fucile le montagne di Vernan e di Khorasta. Vi si annoverano 500 abit.; il forte è quadrato e può ricevere una guarnigione di 40 uomini.

TRINITA', vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Napoli, distretto di Castellamare, a 1 l. 1/4 da Sorrento, sopra una

collina. Con 2 chiese ed 1 abbazia, contiene 1700 abit. I dintorni producono quantità di limoni, melarancie, vini eccellenti e seta.

TRINITA', casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Buttapietra.

TRINITA' (SS.MA). *V.* VIGONZA.

TRINITA', borgo degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 4 l. al N. N. O. di Mondovi, e a 1 l. 1/4 E. S. E. da Fossano, capoluogo di mand., in una pianura bene innaffiata, sulla destra del torrentello Veglia, con chiesa parrocchiale di moderna costruzione, un ospedale fondato nel 1832, alcune scuole e 3000 abit., che tengono tre annue fiere e raccolgono in copia grano, vino e fieno eccellente.

TRINITA', borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. di Foggia, capol. di cantone, da taluni chiamato *Casal Trinità*. Sta sulla via che da Manfredonia conduce a Barletta, dalla quale ultima città è distante 10 miglia verso occidente ed altrettanto a borea da Canosa. Vi si annoverano quasi 3000 abit., benchè per il lago di Salpi e per le saline che gli stanno poco discoste verso settentrione sembri che l'aria non debba essere molto sana.

TRINITA' DELLA CAVA, abadia del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 1 l. 1/3 all'O. N. O. di Salerno, cant. e 3/4 di l. al N. O. di Vietri, in una bella valle. Venne fondata nel IX sec. da sant' Alferio ad istanza di Guaimaro, primo principe di Salerno, e si è a poco a poco arricchita coi doni che le fecero diversi principi longobardi. La chiesa ed il chiostro sono mirabili tanto per le pitture che per le sculture; copiosa è la biblioteca, e gli archivii racchiudono preziosi mss., principalmente il codice originale delle leggi longobarde, coi ritratti dei re che le promulgarono. Quell' archivio può considerarsi il più ricco in documenti diplomatici che esista in Italia. L'abate poi esercita sopra 13 villaggi una giurisdizione quasi episcopale.

TRINITA' (LA), la principale e più merid. delle Picciole Antille, tra 10° 3′ e 10° 51′ di lat. N., e tra 63° 9′ e 64° 12′ di long. O., nell' Atlántico, all' estremità N. E. dell' America meridionale, a 7 l. S. S. O. dall' isola di Tabago, e a 4 l. dalle coste della repubblica di Venezuela, prov. di Caracca, da cui è separata mediante lo stretto delle Bocche del Drago, al N. O., e per quello delle Bocche del Serpente, al S., all' ingresso del golfo di Paria, dirimpetto alle bocche dell' Orenoco. È di forma pressochè quadrata, divisa in 4 parti, chiamate bande del Nord, dell' Est, del Sud e dell' Ovest, ed estendesi 17 l. dal N. al S., 14 l. dall' E. all' O., 96 l. per circuito, e 320 l. quadr. in superficie. Generalmente alte sono le coste, scoscese e quasi tagliate a picco, tranne quelle che fiancheggiano il golfo di Paria, verso il quale presentano una pendenza assai dolce e spesso coperta di melma. L'aria ha fama d' essere quivi malsana; le pioggie cadono abbondanti dal principio di maggio fino alla fine di dicembre, ma la siccità del resto dell' anno non è incomoda. Quattro gruppi di montagne, composte di quarzo, coperto da un terriccio leggere e poco profondo, e la più alta delle quali è quella di Tomanaco, inaccessibile a cagione delle paludi pericolose che la circondano, occupano l' interno di quest' isola e mandano verso diversi punti dei rami che danno origine a gran numero di corsi d' acqua, tra quali notansi il Caroni e la Guaraca, sulla costa occid., il Muro ed il Guataro, sulla piaggia opposta. Il suolo è una specie di argilla sabbioniccia e leggera, nè la vegetazione vi riesce molto rigogliosa. Buona parte dell' isola è ancora soda: produce canne, dalle quali gli Spagnuoli non ricavavano che zucchero greggio; tabacco, che può essere paragonato a quello della Luigiana; caffè, cotone e caccao eccellente, ottimo riso, uve e fichi, gengevero, pimento, il maiz, il saraceno, l'iamo, ec., ed in generale tutti i frutti dell' America e molti tra quelli dell' India che vi si sono traspiantati. Belle selve vi somministrano legni incorruttibili ed atti ad ogni sorta di costruzioni; vi si trovano legni da tintura, molta vainiglia, di cui sole le scimmie ed i pappagalli fanno la ricolta, ocria e tracce di minerali. Distinguesi, particolarmente nella banda dell' O., un lago d' asfalto, alto 80 piedi sopra il livello del mare, ed il quale ha 1 l. e più di giro, e trovasi a livello in tutta la sua estensione: si è un letto di bitume duro, che sollevasi col piccone e si riproduce di mano in mano che se ne leva; questo catrame, sempre freddo, usasi nella marineria, ma ha d' uopo d' essere schiarito al fuoco e mescolato con sego ed olio per essere adoperato; l' olio di petrolio che ne scola verso il mare, trovasi sempre freddo, liquido e serve vantaggiosamente pei cordami senza altra preparazione. Sono in questo lago diversi buchi da 7 in 8 piedi di profondità, che contengono acqua buonissima. Alla banda dell' E., nella baia di Mayace, a 1 l. da terra, vedesi una voragine, nella quale nel mese di marzo fassi una detonazione come quella del tuono: n' escono una fiamma ed un fumo nero e denso che spariscono; 24 ore dopo, trovansi sulla spiaggia piastre di catrame di 3 in 4 pollici di grossezza con 6 in 8 piedi di superficie; il quale catrame è molto più puro di quello del lago, e viene usato con profitto. Le savane alimentano grande quantità di buoi e muli, e vi si alleva pollame. I quadrupedi ed uccelli del continente dell' America affluiscono alla Trinità, oggidì la sola fra le Antille in cui se ne trovino: e vi si veggono eziandio cervi e cerve d' una specie picciolissima. Abbondantissima, al pari del pesce, vi si trova la salvaggina delle paludi e delle savane. Incontravisi il serpente detto testa di cane, la cui lunghezza giunge ai 25 piedi; ma non è velenoso.

Oltre la felice situazione di quest' isola come punto militare, è inoltre importantissima per conto del commercio, pel quale forma naturalmente un deposito donde le mercatanzie europee possono agevolmente spargersi nell' interno del continente; tuttavia non ha ancora toccato il grado di prosperità che sembra le prometta la sua posizione. Nel 1823, se n' esportarono per la Gran Bretagna 186891 quintali di zucchero, 2953 quintali di caffè, ed 8586 galloni di rum; nel 1836, l' esportazione del zucchero, che n' è l' articolo principale, ascese a 284000 quintali. Le navi quivi trovano abbondanza di viveri e rinfreschi. La popolazione della Trinità si è molto accresciuta da che trovansi in potere degli Inglesi che hanno con tutti gli sforzi favorite le emigrazioni per questa isola e vi hanno introdotto gran numero di schiavi: nel 1799, ascendeva a 21180 abitanti; nel 1803, a 28000, tra' quali 3000 bianchi; nel 1811, a 33090; nel 1823 a 41500, tra i quali contavanvisi 23590 schiavi; nel 1829, a 41675, di cui 3349 bianchi, 6281 uomini liberi di colore 762 indiani e 21312 schiavi; e nel 1838, epoca in cui fu abolita interamente la schiavitù nelle colonie inglesi, discese a 39328, di cui 3601 bianchi. Gl' indigeni sono docili, timidi, indolenti e affezionatissimi al loro paese; tutti professano la religione cattolica

Recansi 1000 Indiani del continente circa annualmente in quest' isola per esercitarvi diversi mestieri, come agricoltori, facchini, ecc., e tornansene a casa col denaro che nel loro soggiorno hanno potuto ammassare. L' acquavite e la passione favorita dei nativi, delle donne ancora, non meno del cigaro; la caccia, la pesca, il canto e la danza dividonsi i loro momenti d' ozio. In quella colonia sono sempre in vigore le leggi spagnuole.

Quest' isola, di cui è capoluogo Porto di Spagna (Puerto d' España), trovasi divisa in 36 distr.

La Trinità e stata scoperta da Colombo nel terzo suo viaggio, nel 1498; gli Spagnuoli vi si stabilirono nel 1588, ma nel 1595 cadde in potere di alcuni avventurieri inglesi, guidati da sir Walter Raleigh. Presto restituita ai primieri suoi possessori, si trovò lungamente esposta alle depredazioni dei pirati che desolavano quelle acque, e la colonia fece allora pochi progressi. I Francesi, impadronitisene nel 1676, l' abbandonarono dopo taglieggiati gli abitanti, e nel 1727, una parte di questi, rovinati da una siccità eccessiva che distrusse tutte le piante di cacao, sola ricchezza dell' isola, ritirossi sul continente. Però, nel 1786, avendo la corte di Spagna concesso agli stranieri di stabilirvisi, vi accorsero molti piantatori scacciati da S. Domingo coi loro schiavi, oltre parecchi Europei, sì che la colonia in breve divenne florida e popolosa. Già nel 1797 la popolazione ascendeva a 17712 individui, allorchè il 16 febbraio fu presa dagl' Inglesi, a' quali conservolla il trattato d' Amiens, e la Spagna la cesse loro definitivamente nel 1810. Il 20 settembre 1825 ebbe a risentire violenti scosse di tremuoto, che però non fecero gran danni.

TRINITA' (LA) o **L' ASCENSIONE**, *Trinidad* o *Ascençaò*, isola dell' Atlantico, a circa 180 l. dalla costa orientale della provincia brasiliana di Espirito Santo, da cui dipende, presso l' isola di Martin Vaz; la sua punta S. E. cadendo sotto 20° 30′ 32″ di lat. S. e 31° 40′ 57″ di long. O. È picciola e scoscesa e possede buona acqua; ma non ha che un cattivo porto e poco terreno capace di coltura: perciò rimane disabitata.

TRINITA' (LA), borgo della Martinica, capol. di circond. e di parrocchia, a 3 l. 1/4 N. E. da S. Pierre, e a 5 l. 1/2 N. dal Forte Regio, sulla costa occidentale della sacca del suo nome, formata dall'Atlantico. Un tempo grande e bene fabbricato, è stato questo borgo quasi totalmente distrutto nel 1794 da un incendio e da uragani nel 1813 e 1817; tuttavia il commercio che vi si fa, e che gli dà il terzo posto fra i luoghi della colonia, l' ha in parte ristabilito. Vi ha una bella chiesa, una caserma, le carceri, assai gran numero di magazzini ed alquante case regolarmente costruite. Il porto, che presenta un buon ancoraggio, è frequentatissimo; ma esposto al vento di levante, e pericoloso ne diventa l' imboccarlo, stante gli scogli ed i bassi fondi che tra essi non lasciano altro che angusti passi. Attivo il commercio, ma assolutamente di cambio, consiste in zucchero, sciloppi, rum, ecc., a petto i quali vi s' importano, soprattutto dagli Stati Uniti, merluzzi, carni salate, tavole, ecc. Vi si contavano, nel 1819, 141 case censite.

Il circondario dividesi in 7 parrocchie o quartieri: Le Cul de Sac Français, Le Cul de Sac Robert, La Grande Anse, Le Gros Morne, S.te Marie, Le Marigot e La Trinità, che abbracciano 117 officine da zucchero e producono annualmente circa 8298 migliaia di zucchero gregio, 587136 galloni di sciloppi, 62187 libbre di caffè e 17010 libbre di cotone; la parrocchia, il cui suolo è argilloso, ferace e bene coltivato, a riserva della penisola della Tartana, abbraccia 24 officine che impiegano 1770 negri, e somministrano, termine medio annuo, 3525 migliaia di zucchero greggio, e conta 4000 abit., dei quali 500 bianchi e il resto negri.

TRINITA' (CAPO DELLA), all' estremità merid. dell' isola Codiac, sulla costa della Russia americana, a 56° 45′ di lat. N. e 155° 40′ di long. O.

TRINITA' (ISOLE DELLA), gruppo di due o tre isole al S. dell' isola Codiac, sulla costa della Russia americana, a 56° 34′ di latit. N. e 155° 52′ di long. O. Scoprille il capitano Cook, e credette che non fosse che un' isola sola; Vancouver, che ne visitò la costa nel 1794, si avvide che per via di stretti canali era diviso in più parti.

TRINITA' o TRINITY, grande baia formata dall' Atlantico settentr., nella parte orientale di Terra Nuova, sulla costa settentr. della penisola di Avalon. Giace all' O. della baia della Concezione, da cui non trovasi separata che per una terra assai stretta. La lunghezza n' è di circa 25 l. dal N. al S. e la massima larghezza di 8 l., nella sua parte settentrionale.

TRINITA' (LA), borgo della Turchia europea, in Albania, sangiaccato di Scutari, giurisdizione e 9 l. al S. di Prisrend, e a 7 l. N. O. da Critsciovo, cant. di Spasce, sur un ramo del monte Caropnitz.

TRINITA' VITTORIO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 2 l. al N. E. di Nizza Marittima, mand. e 3 l. al N. di Villafranca, sulla sinistra del Paglione, con chiesa parrocchiale (ss. Trinità) ricostrutta nel 1848, e 1600 abit. che raccolgono in copia olio, uve ed altre frutta di varie spezie e foglia di gelsi, e scavano marmi, alabastro, marna cloritosa verde, calce carbonata, ecc.

TRINITÈ (LA), città di Francia, spart. del Morbihan, circond. e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Ploermel, e a 11 l. 1/2 N. N. E. da Vannes, capol. di cantone. Traffica di lino, canapa, ecc., tenendo 4 fiere all'anno, e annovera 700 abitanti.

TRINITY, baia sulla costa N. E. della Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid., tra 16° 15′ e 16° 56′ di lat. S. ed a 143° 10′ di long. E. Le coste ne sono generalmente basse; ma a poca distanza, nell' interno, sorgono montagne dirupate e sassose.

TRINO, città degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. e 4 l. 1/4 al S. O. di Vercelli, e a 10 l. E. N. E. da Torino, capol. di mand., in fertile pianura, presso la sponda sinistra del Po. Bene fabbricata, quattro sono, dice il cav. G. Casalis, dal cui Dizionario fu compilato quest' articolo, i principali suoi ingressi, e ciascuno conserva il nome di porta, perchè vi si entrava per le porte dei bastioni, ora distrutti. Pertanto da porta Vercelli al N. sino a quella di Po al S. vi corre la contrada di mezzo, che suole chiamarsi dei Portici, dai quali è fiancheggiata, ad eccezione di tre chiese, che vi hanno il loro prospetto e degli edifizii dell' albergo della Corona Reale e dello spedale; il qual ultimo edifizio, modernamente costrutto, e posto sull' ingresso della città venendo da Vercelli, è elegante, ben ventilato e fornito di quanto si richiede pel buon esito delle guarigioni: gli appartiene la chiesa di san Lorenzo, la cui facciata è molto svelta e di vaga architettura. Alla metà della stessa contrada trovasi la chiesa collegiale e parrocchiale, il cui vago frontispizio va adorno di due statue, una delle quali di s. Bartolommeo, patrono della città, due bassirilievi, cornicioni, architravi e capitelli di pietra. L' interno poi

è di un arco solo vastissimo, e tutti gli altari, il pulpito, il battisterio, il reliquiario e le balaustre sono di antichi marmi lavorati con precisione ed assai preziosi. Chiude la contrada di mezzo la chiesetta di M. V. Addolorata, e da qui comincia il pubblico viale di passeggio, che conduce sino alla chiesa di N. D. del Buon Consiglio, internamente fregiata di eccellenti pitture, degna di essere visitata sì per la sua bellezza, come per la sorprendente vista delle colline del Monferrato, che vi si gode da quel lungo passeggio. Nella contrada di mezzo s'incontra anche, oltre la principale piazza rettangolare, adorna di portici dai due lati paralelli, il ghetto, abitato da un centinajo d' Israeliti quasi tutti negozianti. Le botteghe sono specialmente situate lungo questa contrada, corrispondenti quasi sempre a ciascun arco dei portici. Le orificerie, le farmacie, i fondachi, le botteghe da caffè, le accense ed alcune botteghe di pizzicagnoli, pristinai, vermicellai, cappellai, parrucchieri, come pur quelle di artigiani di lavori in legno ed in ferro, possono sostenere il confronto di quelle, che esistono nelle città secondarie. Tranne i nuovi portici della suddetta piazza, gli altri sono per lo più stretti, ma nitidi, quasi tutti con abside, ed alcuni a colonnati di pietra: e sebbene i portici rendano la contrada, ch' è messa a rotaje in pietra, alquanto angusta anche essa, tuttavia sono comodissimi per le passeggiate nei giorni d' intemperie, potendosi al coperto, con poca eccezione, percorrere un tratto di circa 700 metri. Altre sei contrade sono a questa perpendicolari, e la intersecano, formando diversi bellissimi crocicchi. Trino è anche diviso a metà dalla così detta roggia Stura, che dall' O. la percorre all' E., come se fosse la settima contrada trasversale. Quattro ponti uniscono il lato settentrionale della città coll' australe: il più osservabile è sostenuto da macigni di pietra ottangolari, e congiunge la contrada di mezzo, per dove gli edifizii ed i portici, non essendo interrotti, impediscono agli sguardi del viandante di scorgere la corrente. Entrandosi da porta Casale per la provinciale via tendente a Torino dall' E. all' O., nella contrada del commercio, ivi detta anche Grande e di S. Domenico, sino al crocicchio dei portici, scorgonsi ancora gli avanzi dei vetusti baluardi e la cittadella, che è un vastissimo fabbricato, ora convertitosi nella caserma de' carabinieri a cavallo, nelle prigioni, nelle beccherie ed anche nel collegio. Nella primitiva contrada grande, è a notarsi il convento dei PP. Predicatori, magnifico per la sua galleria e per la lunghezza del fabbricato. Nel sontuoso refettorio vi stanno appesi ai lati d' ingresso e di fronte due stupendi quadri, uno del Degaudenzi, e l' altro del De Canis o Del Cane, rinomato pittore trinese. Opera dei Paleologi è poi la chiesa di s.ta Caterina, ora di s. Domenico, a tre navate, e il cui maggior vanto è la cappella marmorea della B. Maddalena dei Panattieri, patrizia trinese.

In seguito prolungasi un tratto di portici, che, intersecando quelli della contrada di mezzo, costituiscono il più sorprendente crocicchio, che mostra questa città in tutta la sua estensione: novera anche begli edifizii, come sono quelli della giudicatura, degli alberghi d' Italia e del Leon d' oro, non che i nuovi o ristorati edifizii degli Albasio Francesco, Ormea e Picco. Evvi in questa contrada un piccolo teatro niente osservabile, al cui sito, e nel caseggiato unito, devesi innalzare dalle fondamenta un palazzo civico, che abbracci tutti gli altri uffizii mandamentali, in sostituzione dell' attuale troppo ristretto. La contrada di s. Pietro apostolo è la più popolosa, e con quella di s. Francesco che ne è il seguito, dopo il taglio della piazza del Commercio, contiene tre chiese, cioè: s. Pietro, che dicevasi in Padenico, s. Gio. Battista, a cui è annessa l' arciconfraternita del Gonfalone: all' estremo poi havvi la chiesa di s. Francesco coll' unito convento dei Minori osservanti. Voltando al N. E. di questo convento, dopo breve tratto fuori della città, evvi la chiesa di s. Michele, composta a tre navate, con un peristilio di fronte. La contrada detta del *Carmine* dal convento e dalla chiesa di tal nome ora distrutta, novera il quartiere per uso di cavalleria, che può alloggiare circa 100 cavalli, e forma un lato della vasta piazza d' arme. Questa, non essendovi ora guarnigione, serve per le fiere del bestiame, ed anche per filar corda e spago: viene anche abbellita da un viale di passeggio a due ed anche a tre ordini d' olmi piantati dal lato del quartiere e da quello della contrada, ove fanno anche bella mostra di sè il palazzo del conte Biandrà di Reaglie, un nuovo palazzo proprio dell' ospedale di questa città, e la facciata della chiesa di s. Lorenzo, che le sta a capo. La contrada detta *Cameri* o *Stramba* non ha nulla di osservabile, e mette sul giuoco del pallone. La contrada *Militum*, che si dice della *Misericordia* a cagione della confraternita di questo nome eretta nella chiesa di *tutti i Santi*, ivi esistente, si rende notevole per la sua dirittura, per essere abbastanza spaziosa, ed arricchita dai palazzi Fracassi, uno dei quali, per metà da compiersi, era prima il Castelvecchio. L' accennata chiesa possiede un superbo altare marmoreo, ed un quadro riputatissimo, che rappresenta tutti i santi. Questa contrada, continuata oltre il crocicchio, chiamasi Vallata; ivi è la posta dei cavalli. Nel resto della contrada di s. Bartolommeo, che si chiama delle monache, si veggono i begli edifizii dell' insinuatore e dell' esattore dei tributi mandamentali, il palazzo del conte Montanini e l' edifizio del monastero delle Domenicane, che coll' annessavi chiesa occupa lungo tratto della stessa contrada. Adorna ne è la chiesa di buoni dipinti, e vi si custodiscono in un' urna, e sono in venerazione le sacre ossa di s.ta Costanza martire.

Oltre alle chiese sin qui accennate secondo l'ordine delle descritte contrade, esistono in Trino tre oratorii; cioè quelli dell' ospedale, sotto il titolo di s. Luigi, e l' oratorio dei ss. Apostoli. Dei vari conventi già esistenti in Trino, più non vi sono che i Domenicani, i Minori osservanti di s. Francesco, e le religiose sotto il titolo di s. Domenico. Singolare e ricchissimo vi è il monte di pietà, ricevendo senza interessi i pegni per un triennio, e dopo, occorrendo, rinnovandone le schede. Oltre l' ospedale e il collegio sunnominati, evvi un asilo infantile, scuole pubbliche e una scuola gratuita per le figlie povere.

L' industria dei trinesi consiste nella preparazione della canapa; nel far funi, e spezialmente spago, ch' è rinomato ed esportasi nelle principali città di Piemonte e degli altri stati d' Italia; attendono essi pure all' orticultura, alla pesca, al lavoro dei boschi, delle terre e delle risaje. Favoriscono il commercio dei Trinesi tre fiere annue di 3 giorni, il 3 febbraio, il lunedì susseguente alla festa di san Bartolommeo e il 15 novembre. Si tiene un mercato settimanale nel mercordì, di ogni settimana: oltrechè evvi quasi un mercato in ogni giorno, concorrendovi in grande numero i Monferrini ad importarvi le loro frutta ed il loro vino, e ad esportare riso ed ortaggi, che qui abbondano. Il com-

mercio dei cereali del territorio si fa spezialmente colle città di Torino, Genova, Vercelli, Casale e Chivasso. Culla di vari illustri personaggi, noverava Trino, nel 1853, 8400 abit. attivi e laboriosi, e che, favoriti dal clima, sono in generale robusti e non pochi giungono a tarda età.

Fra le varie terre rammentate dall'imperatore Ottone III nel suo diploma del 999, trovasi *Tridinum* o *Tredinum*, cioè il vecchio Trino, che esisteva più verso il Po, dove ancora si dice al *Po morto* presso al sito dell'antica *Mansio Rigomago*. Distrutta Rigomago dai barbari, tre condottieri dei Longobardi innalzarono tre castelli a custodia difensiva ed a compenso di quell'impicciolito borgo; onde, lasciato in non cale il primiero nome di Rigomago, si fecero poi a chiamarlo Trino. Da quell'epoca, che, secondo l'Irico, fu l'anno dell'era cristiana 573, Trino si mantenne sotto la dominazione dei Longobardi, finchè questa città venne quindi nella signoria dei marchesi del Monferrato, e vi rimase sino all'anno 904, in cui fu loro tolta dai Vercellesi. In appresso fu fatto scopo a continue guerre, e, secondo la sorte delle armi, dipendeva ora da Vercelli, ed ora dal Monferrato; cosicchè i Vercellesi risolvettero di ridurlo in un sol borgo per raccogliervi i Trinesi sparsi nelle varie frazioni, e per metterli così sotto la tutela di validi baluardi. Lasciando perciò che le guerre distruggessero le altre castella e borgate, presero ad ingrandire il borgo principale ed a munirlo di fortificazioni, d'onde è derivata la distinzione di *Trino vecchio* e di *Trino nuovo*, che è l'attuale città.

Frattanto, Trino continuava ad essere per lo più la residenza dei marchesi anzidetti, ai quali, già imparentatisi coi greci imperatori, succedettero per eredità, sul principio del sec. XIV, i Paleologi. Sotto i questi, Trino divenne sempre più trincierato e munito di baluardi, sino a diventare una delle prime piazze forti a doppio muro. Avendo poi i Paleologi trasportato, circa l'anno 1435, in Casale di S. Evasio, la loro definitiva residenza e corte, Trino rimase appannaggio del primogenito del monferrino marchese. Nel secolo XVII, per la morte di Francesco Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, apersi l'adito a nuove guerre, il duca Carlo Emmanuele I si pose improvvisamente in campo, e nell'aprile del 1613 assalì e si rese padrone di Trino. Posteriormente, fervendo la guerra civile tra madama Reale Cristina, duchessa reggente del Piemonte, ed i principi Maurizio e Tommaso suoi cognati, la città di Trino fu un'altra volta segno a guerreschе fazioni. Spagnuoli e Piemontesi, condotti dal Leganes, e dal principe Tommaso avverso alla reggente, andarono a porsi a campo sotto la piazza di Trino, che con molta cura era stata fortificata dal predetto duca Carlo Emmanuele I, e che, dopo lunga e vigorosa resistenza, fu presa d'assalto e avidamente posta a ruba, non risparmiandosi nel saccheggio neppur le persone. Riconciliatisi poscia i suddetti principi colla reggente, questa, per ricompensare la fedeltà dei Trinesi alla sua causa, accordò loro, oltre gli antichi privilegi, di cui godevano tutto i marchesi del Monferrato, l'esenzione da ogni tassa per quindici anni.

Quando pel trattato di Cherasco, nel 1631, fu[illegible]no confermate al duca di Savoja le provincie monferrine di Alba e di Trino (rimanendo quelle di Casale e di Acqui al duca di Mantova), allora Vittorio Amedeo I con suo diploma confermò Trino [illegible]on solo capitale di provincia, ma vi stabilì una giudicatura di prima appellazione di tutta la provincia trinese. Sul principio del secolo XVIII, il territorio di Trino e gli agri circostanti furono teatro a movimenti strategici che arrecarono gravi disagi a quelle popolazioni per la guerra della successione spagnuola. Avendo Amedeo II abbandonato i Borboni coi quali s'era sulle prime collegato, per unirsi coll'imperatore Carlo VI, l'esercito gallo-ispano, impadronitosi di Vercelli, occupò anche Trino; ma dopo la clamorosa vittoria riportata dai Piemontesi sotto le mura di Torino, tornò Trino sotto il sabaudo governo; e quando ebbe termine quella sanguinosissima lotta e Vittorio Amedeo II divenne padrone dell'intiero Monferrato, si fece allora una nuova distribuzione delle provincie, e Trino fu incorporata colla provincia di Casale, e vi rimase come capoluogo di mand. sino all'installamento del governo francese in Piemonte. Da quell'epoca in poi, nella stessa qualità, fa parte della provincia di Vercelli, e ne siegue tutte le condizioni.

TRINOMALLI, *Trinomallee*, città e fortezza dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, sopra una montagna. Lat. N. 12° 16′; long. E. 76° 50′. Vi si vede una pagoda rinomatissima ed alta più di 200 piedi, ed havvi gran numero di bramini, tra' quali oltre a 200 si trovano giornalmente impiegati nel servigio del tempio.

Durante le guerre del secolo scorso, fu presa e ripresa più volte dalle parti belligeranti. Nel 1767, gl'Inglesi ne' suoi dintorni sconfissero le forze combinate del Nizam e di Aider Ali, il che condusse ad una pace generale, al vincitore vantaggiosa.

TRINQUEMALE, città dell'Ind. *V.* TRINCONOMALE.

TRIONTO, capo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 2 l. 1/4 all'E. N. E. di Rossano, cant. di Cropalati, sulla costa merid. del golfo di Taranto, fra i due rami pei quali il Trionto si scarica in mare.

TRIONTO, *Gilias*, fiume del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Rossano. Ha le sue fonti sopra le falde dell'Ilia, monte il più boreale del nucleo che forma l'Apennino Silano, 18 miglia soltanto distante dal golfo di Taranto, ma prima di giungervi ne percorre uno spazio di oltre 50; quindi è da considerarsi uno de' più irregolari fiumi che scendano dall'Apennino. Il suo primo corso è per 15 migila dal N. al S.; giunto a Longobuco, corre dall'O. all'E. per circa 10; poscia, rivolgendosi dal S. al N., scorre in quella direzione sino al mare, dividendosi in due rami e ricevendo colà molti fiumicelli ed una quantità di torrenti. Questo fiume è famoso per una battaglia combattutasi presso le sue rive tra i Crotoniati ed i Sibariti che furono interamente sconfitti. Lungo le sue rive trovasi una miniera di piombo solforato argentifero.

TRIORA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Nizza, prov. e 4 l. 1/4 al N. di S. Remo, e a 5 l. N. O. da Oneglia, capoluogo di mandam., sopra una cresta di fertile collina, base sublime del monte Trono, a cui fanno vasta ed amena corona altri monti più elevati, in clima elastico e sanissimo, in situazione aprica assai gioconda. Il suolo, irrigato dai torrenti Capriolo, Gerbonte e Langano, che alle falde orient. del paese formano una sola fiumana, gettantesi poi nel mare dell'Arma, passando per Montalto, Badalucco e per Taggia, sono attraversati da sedici ponti in pietra, e nutrono triglie, trote e anguille saporitissime, è fertile in vigneti e pingui seminativi,

raccogliendovisi quindi in gran copia grano, vino, castagne, legumi d' ogni sorta, patate, fieno e frutta d' ogni qualità, e particolarmente frutti, ciriege, mele, pere, pesche e susine, ecc. Cinto un tempo di mura, entravisi per sette porte quasi tutte smantellate, ha un' insigne collegiata di amena architettura (M. V. Assunta in cielo), la cui esterna prospettiva è magnifica, sopra una piazza notevolmente spaziosa, circondata da portici. Dei tre oratorii che vi sono in Tiora, quello di s. Giovanni Battista di ardita e dispendiosa costruzione, possede una statua insigne del santo del celebre scalpello del Marangiano genovese. Di ridente architettura è la chiesa di s. Agostino, che possede una statua di N. Signora della Misericordia molto pregiata, ed ha dinanzi una bella piazza circondata di sedili in pietra e guernita di cipressi e castagni d' India simmetricamente disposti. Oltre un ospedale, vi sono varii istituti di pubblica beneficenza, e pubbliche scuole ove s' insegna sino alla 4.ta classe inclusivamente. Triora coi suoi comuni e villate forma una popolaz. di 5889 anime (1853). Nei dintorni, vi sono alcuni santuarii, e le rovine di quattro antichi castelli.

TRIPALDA, città di Napoli. *V.* ATRIPALDA.

TRIPARNI, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr., cant. e 1 l. O. N. O. di Monteleone, sopra un piano inclinato, in paese fertile, con 500 abit. Fece grandi perdite pel tremuoto del 1783.

TRIPASSUR, *Tripassoor*, città dell' Indostan inglese, presidenza e 11 l. all' O. N. O. di Madras, nel Carnatico. È assai bene fortificata. Pigliata nel 1780 da Aider Ali, gl' Inglesi glie la tolsero nelle guerre posteriori.

TRIPATORE, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. di Salem e Baramal, distr. di Baramal, a 8 l. N. E. da Caveripatam. Lat. N. 12° 32′; long. E. 76° 22′.

Fu questa città di sovente presa e ripresa nelle guerre tra gl' Inglesi ed Aider Ali.

TRIPATUR, *Tripatoor*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. di Tanjaur, territorio di Tondiman, a 16 l. S. da Tricinapali. Lat. N. 10° 10′; long. E. 76° 20′.

TRIPATI o TIRUPATI, *Tiroupaty*, città dello Indostan inglese, presidenza e 28 l. al N. O. di Madras, nel Carnatico. Lat. N. 13° 31′; long. E. 77° 13′. Racchiude un celebre tempio indiano, frequentato da gran numero di pellegrini, avendovi una immagine delle numerose incarnazioni di Visnù. I Bramini pagano una somma ragguardevole al governo, perchè cristiani e maomettani non possano penetrare nell' interno di questo tempio.

TRIPAUTAG, nome che gl' Indiani alle volte danno al Gange.

TRIPERGOLA, vill. del regno delle Due Sicilie, che molto ameno e popoloso esisteva sulle rive del lago Lucrino nella prov. di Napoli, cant. di Pozzuoli. Venne interamente distrutto con tutt' i suoi abit. ai 30 settembre del 1538, allorchè un furioso tremuoto fece sorgere dal fondo del predetto lago in 36 ore di tempo una montagna di bitume e lava, alla quale fu dato il nome di *Montenuovo*.

TRIPOLE, bor. della Russia europea, gov., distr. e 10 l. 1/2 al S. S. E. di Kiev, e a 11 l. 1/2 O. da Pereiaslav, sulla sponda destra del Dnieper, il quale alquanto più sotto accoglie la Crasnaia.

TRIPOLI, regno di Barbaria, di cui è la parte più orient., tra 23° 45′ e 33° di lat. N. e tra 7° 40′ e 26° di long. E. Il Tripolitano propriamente detto, estendesi al N. del Fezzan tra la grande e la piccola Sirte o il golfo di Sidra e quello di Gabes; è composto, cioè, del Tripoli proprio al S. O., del Fezzan al S. e del Barca all' E., e viene al N. limitato dal Mediterraneo, all' E. dall' Egitto, al S. dal Saara, ed all' O. dal reg. di Tunisi. Irregolarissima n'è la forma: il Mediterraneo vi produce il gran golfo della Sidra, ed il Fezzan inoltrasi considerabilmente nei deserti. La lunghezza del paese è di circa 400 l., dall' E. all' O., appresso a poco sotto il parallelo di Gadames e di Siua, la massima sua larghezza, sotto il 12° meridiano, essendo di 130 l., ed ha 45000 l. q. di superf. Essendo stati separatamente descritti il Fezzan ed il Barca, qui non parleremo che del Tripoli proprio, limitato al N. dal mare, dal Barca all' E., dal Fezzan e dal Saara al S., all'O. dal regno di Tunisi, e comprendente una superf. di 16000 l. q. Trovasi questo paese bagnato nella massima parte dal golfo della Sidra, all'O. terminato dal capo Mesurata, il più notabile della contrada; le sponde di esso golfo sono generalmente fronteggiate da banchi di arena e scogliere. Le montagne che una gran parte cuoprono di questa regione, possono considerarsi come una continuazione orient. dell' Atlante; segnalandosi all' O., i monti Tarona e Garian, e sul limite merid. i monti Uadan ed Aruge el Assuad; la parte orient. abbraccia vaste pianure deserte. Non trovasi nel Tripoli proprio nessun fiume notabile; alcuni laghi s' incontrano lungo il golfo della Sidra; nell' interno giace il lago Sciabara.

Il clima di Tripoli è assai spiacevole e incomodo, comechè generalmente salubre; chè il calore del giorno e il freddo delle notti sono del pari insopportabili; inoltre, gli abit. hanno a temere lo scirocco, il quale, in autunno, di sovente soffia per tre giorni di seguito, nè si evita se non rinchiudendosi accuratamente nelle abitazioni. La peste viene meno frequente che nella maggior parte degli altri paesi della Barbaria. Le pioggie che cessano in maggio, vi cominciano generalmente in ottobre, tempo in cui le terre sono arate e seminate. I mesi di dicembre e gennaio riescono secchi; la vegetazione, ch' è più rigogliosa nel verno che non nella state, fa in aprile pompa di tutto il suo vigore.

Il territorio alla costa aggiacente, particolarmente all' O., è di grande fertilità. I dintorni di Tripoli, sopra tutto le alture di Tarona e di Garian, somministrano l' olio d' oliva migliore che si conosca; l' orzo abbonda. Sono i datteri una delle principali ricchezze di Tripoli: la palma che li produce, somministra, al tempo del rinnovamento annuo del succhio, un liquore abbondante, che i nativi chiamano *lagbi*, ed il quale, appena uscito dell' albero, dà una bevanda deliziosa e rinfrescante; ma un momento dopo, acquista un grado grande di forza per mezzo della fermentazione. Il zafferano viene coltivato principalmente sulle montagne di Tarona, Vurfilla e Nofusa, nonchè sul monte di Garian, che trovasi a due giornate da Tripoli. Questo zafferano, per la bellezza dei fiocchi vellutati e pel suo rosso vivissimo, è dei migliori che si conosca nel traffico. La robbia, che i cristiani del paese chiamano *alirzara* e gli arabi *fura*, è uno degli articoli più importanti del commercio di esportazione in Europa. Benissimo cresce il gelso, e la introduzione dei bachi da seta potrebbe farsi agevolmente; la cassava, in Europa sconosciuta, somministra una farina nutritiva, ch' è uno degli oggetti principali della sussistenza del popolo: il bisnà è un altro grano assai importante. Trovansi nei

cantoni montuosi molti piedi di loto, albero celebre nell' antichità come alimento della nazione dei lotofagi; folto n' è il fogliame ed il frutto somiglia assai a quello del tamarindo. Le mandorle, i fichi, aranci, cedri, i peri, le prugne, le pesche, le uve, i melloni, sena, legumi e piante ortensi di ogni qualità, vengono abbondanti e di sapore squisito. I cavalli vi sono generosi. I muli vengono di fuori; numerosi vi si trovano gli asini. Esportansi per Malta quantità grande di pecore, capre, buoi e pernici. I castrati abbondano, ma la carne n' è di qualità inferiore; i buoi piccoli sono però molto buoni. Tra gli animali feroci, i leoni e le pantere sono assai rari, ma numerosi gli sciacalli, come pure tra gli insetti gli scorpioni, e tra gli anfibi, i serpenti. Tra i volatili domestici primeggiano le galline, di cui si fa gran traffico con Malta. Trovasi lunghesso la costa grande quantità di spugne destinate all' esportazione. A Zoara, distante circa 25 l. da Tripoli, vi sono saline cotanto ricche che potrebbesi raccorne abbastanza pel consumo di tutta la Europa.

Sono i tappeti uno tra gli oggetti primarii delle fabbriche del Tripoli; i baracani, stoffe di lana, lavoransi soprattutto nelle tende dei Beduini; si fanno bornù, sorta di mantelli col cappuccio. Apprestansi cuoi di bue, pelli di vitello, di pecora e di capra; marrocchini rossi e gialli. La fabbricazione della potassa appartiene al solo pascià. Il Tripoli esporta annualmente circa 2000 tappeti, per Tunisi, Algeri, Marocco, il Levante e l' Europa. Un certo numero di carichi d'orzo va spedito per Candia, Malta e la Spagna. L' esportazione del sale è un monopolio del sovrano. Esportansi eziandio lana, olio, burro salato, datteri, cera, robbia, zafferano, cavalli e bestie cornute. Tripoli è il principale porto del Tripoli proprio; Bengazi e Derna, sulla costa del Barca, sono i più importanti del regno. Fassi il commercio marittimo principalmente sopra bastimenti italiani e francesi; gli indigeni hanno piccoli bastimenti di 25 in 30 tonnellate. Il pascià possede 4 o 5 brigantini e parecchie scune.

La popolaz. del reg. può ascendere a 2,000000 d' abit., tra cui circa la metà pel Tripoli proprio; popolazione che componesi di Mori, Turchi, Arabi, Beduini ed Ebrei; tranne questi ultimi, che sono in numero di quasi 12000, tutti gli abitatori del Tripoli sono musulmani; secondo il della Cella, che visitò nel 1817 questo vasto paese, e ne diede la migliore relazione ch' esista, tale popolazione è di 650000 abit. Havvi al servigio del governo gran numero di rinegati e di negri. Incontransi alcuni avanzi di quella razza straordinaria chiamata Psilli dagli antichi, ed alla quale attribuivasi il potere di guarire dal morso de' serpenti e fare altre cose maravigliose: veggonsi a percorrere le vie in uno stato di nudità e di sporcizia; venerati quai santi dagli altri abitanti, dimostrano contro i cristiani violente antipatia. Ne' monti Gorian incontransi tribù arabe che abitano nelle caverne.

Questo regno, di cui Tripoli è la capitale, corrisponde alla parte dell' antica Africa propria detta *Tripolitana*, e all'antica Libia che conteneva sotto i Romani la *Cirenaica*, la *Pentapoli* e la *Marmarica*. Belle rovine attestano che questa contrada un tempo godette d' un incivilimento più inoltrato di quello che oggidì non offra. Tra le più interessanti notansi quelle di Lebida *(Leptis Magna)*, sulla costa. Il Tripoli o Tripolitano, propriamente detto, fece parte dell' Africa propria e dei possedimenti cartaginesi, che aveano ereditato il potere dai Fenicii, primitivi signori del paese in grazia delle colonie da essi formatevi. Il loro dominio fu mano a mano sostituito da quello dei Greci, dei Romani e poscia degli Arabi. Al tempo di Carlo V trovossi la contrada per alcun tempo occupata dai cavalieri di Malta, che ne furono spodestati da Sinan pascià, luogotenente di Solimano, imperatore dei Turchi. Lo ebbe la Porta Ottomana in suo potere sino al 1713, in cui Amet pascià, oriundo di Caramania, niegò di riconoscere l' autorità del sultano, ed eresse Tripoli in istato indipendente, rimanendo il potere ereditario nella sua dinastia sino al 1835, in cui il pascià regnante si sottomise alla Porta. Questo poscia appoggia tutta la sua possanza sulle truppe negre, ed arbitraria n' è l' amministrazione; tuttavia il governo in Tripoli è meglio stabilito e più illuminato, e la condizione sociale pare quivi più inoltrata che non negli altri stati barbareschi.

TRIPOLI, *Oea* od *Oeea*, città di Barbaria, capitale del regno del suo nome, capoluogo di Tripoli proprio, chiamata dagli Arabi *Tarabolos al Ifrichia*, o *Tarabolos al Garb*, cioè Tripoli d' Africa o Tripoli d' Occidente, per distinguerla da Tripoli nella Siria. Giace alle sponde del Mediterraneo, a 115 l. S. E. da Tunisi, sotto 32° 53′ 40″ di lat. N. e 10° 51′ 18″ di long. E. È questa città bagnata dal mare da tre lati, col quarto comunica col continente mediante una pianura d' arena. Cinta di mura bastionate fortissime, all' E. sorge il castello del pascià, ed al N., sopra una lingua di terra che sporge all' O. del porto, sono alcune opere di fortificazione, fra le quali si osserva il forte Spagnuolo; all' O. della detta lingua di terra trovansi numerosi isolotti, sopra uno de' quali sta il forte Francese. E appiedi delle mura della città, dalla parte del N., sono le tombe dei cristiani. Il porto di Tripoli, fiancheggiato al N. da una sequela di scogli, manca di fondo pe' grossi vascelli da guerra, ed è aperto al vento di N. E. Tripoli, men grande di Algeri e Tunisi, ha però le vie più regolari e spaziose che in quelle due città; le case nell'architettura loro molto più si avvicinano all' Europea che non all' Araba; però così ineguale riesce il suolo, stante le macerie successivamente statevi accumulate, e sulle quali si è fabbricato, che le soglie di alcune porte trovansi a livello dei terrazzi delle case vicine. Veggonsi qua e colà parti di pavimento, alcune delle quali molto antiche e che paiono del tempo de' Romani. Uno de' maggiori archi trionfali dell'antichità tuttora sussiste tutto intero, ed i Mori lo chiamano l' Arco Vecchio; fu eretto nel 164 dell' era cristiana, ad onore di Marco Aurelio. Altissimo è quest' arco trionfale, e nondimeno si estima che la parte dalle arene accumulate coperta sia eguale a quella che discoperta si vede. È costruito di pietre di grandissima dimensione, da nissun cemento congiunte. Della più bella scoltura va ornata la vôlta; ma non visibile che in parte, avendola i Mori empita di macerie e calcina per fare botteghe. Contiene Tripoli 6 moschee di 1.° ordine, con minareti, e 6 altre minori. Magnifica è la grande moschea, il cui coperto, tutto composto di cupolette, sta appoggiato sopra 16 colonne doriche di bellissimo marmo bigio; la magnificenza degli ornamenti, la luce modesta che la rischiara, i profumi deliziosi che vi si respirano, fanno di questa moschea un soggiorno magico. È appena un secolo che fu fabbricata, e racchiude il sepolcro dei membri della famiglia regnante. Tripoli ha tre carceri, 1 pei Turchi,

le altre due pei Mori. Le case per la maggior parte sono scialbate d'un cemento bruno, a marmo lucidissimo smagliante, ed alcune fatte di marmo nero e bianco; del resto le vedi tutte costruite sul medesimo modello. Il letto n'è a terrazzo; colassù va il musulmano, dopo il tramontare del sole, a respirare la frescura dell'aure marine e ad invocare Maometto. Da que' terrazzi le acque piovane cadono in cisterne, dove l'acqua conservasi purissima; sola acqua dolce che si possa procacciarsi nel paese. Entrando nelle case delle persone di prima sfera, traversi una sala con panche di pietra da ogni lato; da questo vano conduce una scala ad un solo grande appartamento che ha finestre sopra la strada, ed è unicamente riservato al padrone di casa. Oltre quella prima sala, scorgi una corte insiniciata, circondata da un portico sostenuto da pilastri, e sopra il portico innalzasi una galleria. Dal portico e dalla galleria varie porte danno accesso a grandi camere, che tra esse non comunicano, nè sono illuminate se non dalla corte, ed è questa l'abitazione delle donne. Le più belle botteghe somigliano a meschine botteguccie, ma di sovente contengono mercanzie di gran valore: per esempio, perle, oro, gomme e droghe ricercate. Vi hanno due bazari, bene costruiti e bene provveduti; un solo contiene botteghe, essendo l'altro destinato alla vendita degli schiavi. Havvi inoltre, fuori delle porte, un mercato che tiensi ogni martedì ed un altro che ha luogo ogni settimana, 2 l. più lontano. Il caffè-bazar è quel sito in cui i Turchi si ragunano per parteciparsi le novelle del giorno e prendere il caffè: nissun moro della classe distinta entra in quel luogo: e' si fanno portare il caffè dai loro schiavi alla porta, dove sono sedili di marmo, coperti da pergolati di verzura. Le provvigioni di Tripoli in salvaggina vengono dalle montagne di Garian e di Tarona, e consistono principalmente di lepri, gazzelle, cotornici, colombi, quaglie. Le coste circostanti sono pescosissime; la maggior parte dei pescatori, maltesi. In generale, le vittovaglie sono a prezzi moderati.

Fuori dell'unica porta di Tripoli, dalla parte di terra e presso la spiaggia orient. si tiene ogni martedì 1 mercato assai frequentato, e 5 miglia più lontano un altro ogni venerdì nel luogo detto *Saa*, dove tanto i Tripolitani, quanto gli strani concorrono a comperare le derrate e le mercanzie del paese. Il più importante ramo del traffico operasi colle regioni centrali dell'Africa col mezzo di carovane provenienti dal Fezzan e da Gadames, da cui trae origine e alimento ogni altro traffico tanto col Levante, quanto coll'Europa. Le merci che giungono in Tripoli mediante quelle carovane, consistono in schiavi neri, polvere d'oro, natro, allume, sena, penne di struzzo e avorio. Sovente le carovane portano mercanzie europee e persino tessuti delle Indie, massime mussoline. Le mercanzie della Nigrizia si permutano in Tripoli coll'ottone del Levante che serve a battere moneta, specialmente nel regno di Bornù, con isciabole ed altre armi da taglio, con conterie o perle di vetro colorato, di cui una quantità sterminata passa nell'interno dell'Africa, con panni grossolani di Napoli e Francia, con tessuti di seta italiani e francesi, filo d'oro, broccati, galloni, minuterie d'oro e d'argento, ed altri oggetti. Il traffico di esportazione consiste pure in lane, in tappeti di Mesurata tessuti dalle donne; in baracani o schiavine di lana del paese e talvolta anche di seta, in cuoi, in marrocchini di svariati colori, nel cui lavoro massime gli abit. di Tafileta sono senza rivali, nel frumento, grano turco, nell'olio, nel burro salato, nella cera, nel miele, nei datteri, che posti in bariletti o panieri passano nel Levante a Malta, Livorno, Marsiglia, Genova, Trieste, ne' buoi, nello zafferano, nella robbia, nelle spugne non però di buona qualità, nella potassa e nel sale. Molte case spettabili di negozianti, massime francesi, austriaci, toscani, siciliani e maltesi, sono in Tripoli stabilite. Nelle relazioni di traffico delle nazioni europee con questo stato primeggiano l'Italia e la Francia. Vi si tengono i conti in piastre di 25 aspri, che valgono lir. 4,02. La piastra dividesi anche in 13 grimollini. Il peso è il cantaro che pesa 100 rotoli di 16 oncie l'uno, equivalenti a nostre libb. 50,7908. L'olio si vende a mataro di 42 rotoli ed equivale a lib. nostre 21,31. Il pic o braccia porta met. 0,5525. Il cafiso di grano dividesi in 20 tiberi, ciascuno dei quali pesa in frumento 25 libb. di marco; il cafiso corrisponde a boccali nostri 40,60. Le monete reali sono i sultanini o maabut, battuti a Tripoli; sono d'oro fino e pesano 1/3 più di quelli d'Egitto. Lo zecchino di Venezia e le piastre di Spagna vi circolano in quantità, ma il valore non n'è fisso. Il peso dell'oro e dell'argento è il metical, pari a denari metrici 4,77. La popolazione ascende tutto al più a 15 in 20 mila anime, e componesi di Mori, Turchi, Ebrei, e di alquanti cristiani. Sono gli Ebrei in numero di 2000 ed hanno tre sinagoghe; i cristiani tengono un oratorio. Ordinariamente vengono adoperati negli abiti i ricchi metalli e la seta. La corte è sommamente fastosa. Fa la peste spesso strage della popolazione. Il paese circostante è infestato da orde di arabi Beduini.

Prese Tripoli il suo nome dall'antica contrada di *Tripolis*, così anche essa chiamata per ciò che conteneva tre città principali, *Sabràta*, *Oea* e la *Grande Leptis*. Nel 1510, fu presa e saccheggiata dagli Spagnuoli, comandati da don Pedro di Navarra, generale di Ferdinando *il Cattolico*. Ceduta da Carlo Quinto agli Spedalieri, quando perdettero Rodi, Solimano vi accorse con un'armata navale, battè la piazza con 40 cannoni, e la costrinse a rendersi nel 1551 all'ammiraglio Dragut o Sinan pascià, che poscia l'ottenne in dominio a titolo di feudo. Bombardata nel 1685 e 1728 dai Francesi, essa continuò ad infestare di pirati i mari. Amet Bei nel 1714 vi soppiantò il pascià installato dai Turchi, e vi si dichiarò sovrano, come vedemmo nell'articolo precedente.

TRIPOLI, pascialato della Turchia asiatica, in Siria, tra 33° 57′ e 35° 52′ di lat. N., e tra 33° 15′ e 34° 33′ di long. E.; all'O. confinante col Mediterraneo, e coi pascialati di Aleppo al N., di Damasco all'E. e d'Acri al S. Lungo 50 l. dal N. al S. con una larghezza che varia da 6 a 27 l., presenta coste frastagliatissime, dove tuttavia non si notano che i capi Ziaret e Ras el Esn. Alzasi sulla frontiera merid. il gruppo del Libano, e lo cuopre colle sue ramificazioni, la cui direzione generalmente corre al N. O. e le quali procedendo le une alle altre parallele, lasciano framezzo anguste valli che tutte vanno ad aprirsi sul mare, e sono per ciascheduna irrigate da piccoli corsi d'acqua, tra cui un solo, il Naar el Chebir, merita di essere citato; i monti Ansaries determinano interamente il limite orient. Il suolo produce, nelle parti basse, molto grano, maiz, durra, frutti eccellenti, come limoni, melarancie, fichi, melagranate, mandorle, prugne, albicocche, ecc.; il mirto vi fa benissimo. Pregiatissimi sono il tabacco ed il cotone di Tripoli; ma l'olio d'oliva che vi si

fa riesce mediocre. Abbonda in questo pascialato il vino, ed il migliore raccogliesi sui fianchi del Libano; le quali montagne sono rivestite di belle selve, popolate da quercie, cipressi, cedri, gelsi, fichi ed allori. Il miele, la cera e la seta sono prodotti importanti del paese, in cui si allevano molti cavalli, pecore e capre.

Le esportazioni guari non consistono che in seta greggia, alcune stoffe di seta, cotone greggio e tabacco che versansi nel commercio per Ladichie ed Aleppo; Ladichie essendo il porto principale del pascialato. La popolaz., che ascende a circa 315000 abit., è in questa parte della Siria più variata che altrove, tanto per la diversità delle nazioni, quanto per la religione loro. Dal Libano sino a Ladichie non si trovano nella maggior parte che *Arsariani* o *Carmaziani*, setta famosa oggidì ridotta a pochissimo numero, la quale nè dagli Arabi, nè dai Turchi non ha mai potuto essere soggiogata interamente; i *Maroniti*, tanto *Giacobiti* quanto *Melchiti*, cioè ortodossi, occupano quasi tutte le gole dell' Alto Libano e il così detto Chesrauan; finalmente, le città situate sulla spiaggia del mare sono abitate da cristiani greci e latini, siccome pure da non pochi discendenti degli Arabi, che facilmente si ravvisano per la diversità della loro fisonomia e pel loro pretto idioma. In questo pascialato si è conservato una specie di governo feudale, che sempre più contribuisce a mantenere perenne la ferocia de' costumi e la discordia fra quelle popolazioni.

Questo pascialato, comprende in parte l' antica *Fenicia*, e vi si trova al N. l' antica *Laodicea* (Ladichie). Il capoluogo porta lo stesso nome.

TRIPOLI, città della Turchia asiatica, in Siria, l'antica *Trablus* o *Tarabolis* dei Greci, ora degli Arabi chiamata *Tarabolos al Sciam*, cioè Tripoli di Siria, ed anche *Tarabolos al Sciarc*, ossia Tripoli d' Oriente. Questa antica città della Fenicia, trasse il nome dalle 3 parti da cui era composta. È capol. di pascialato, e sta a 35 l. N. O. da Damasco, e a 43 l. N. N. E. da Acri, in una fondura, a piè d' un ramo del Libano, sotto una montagna in cima alla quale sorge un castello munito a circa 1/2 l. dal Mediterraneo. Lat. N. 34° 26′ 22″; long. E. 33° 31′ 13″. Residenza d' un mutsellim e di un console di Francia, è lunga e stretta e traversata dal Naar Aba Ali, fiumicello che quivi si varca sopra 2 ponti di pietra, le cui sponde riescono sommamente pittoresche, ed il quale forma cascate bellissime; la sua cinta viene formata da mura di giardini. Poco salubre n' è l' aria, a motivo delle acque stagnanti che contiene; le case assai bene fabbricate e le strade insiniciate per la maggior parte, ma in parecchi punti traversate da acquidotti sospesi, i quali, essendo in pessimo stato, lasciano piover l' acqua sui passeggeri. Numerose fontane, tutte più o meno decorate d' arabeschi, trovansi sparse per tutti i quartieri. Havvi parecchie moschee, una chiesa moscovita, 2 chiese greche, un bazar bene fabbricato e meglio accivito, ed un can vastissimo e pulitissimo. Tra la città ed il mare distendesi una fertilissima pianura, coperta d' alberi fruttiferi, tra altri da gelsi ed olivi, nopal, e viti e cotone, e presso la spiaggia giace una borgata chiamata la Marina, con grandi magazzini, can, caffè, ecc. Non v' è porto propriamente detto, nè la rada offre sicurezza quando forte sia il vento maestrale; le navi danno fondo fra la terra e certi piccioli isolotti sassosi. Quantunque la situazione sia poco favorevole al commercio, tuttavia vi si fanno grandi esportazioni di seterie, di fazzoletti di seta, acque di fiori d' arancio, di tappeti, di sapone, di spugne raccolte fra questa città e Bairut, di noci di galla, perle dei monti Arzairi, rame vecchio, cotone, minuterie d' oro e di argento. Le importazioni consistono in panni, berrette ad uso di Tunisi, indaco, cocciniglia, zucchero Il commercio occupò, nel 1838, tanto all' entrata come all' uscita, 19 navi della portata di 2091 tonnellate. I principali articoli d' importazione sono prodotti dell' industria inglese per 23000 lire; caffè, 135600; tessuti di lana, 66000; zucchero, 140000; materie gregge, 20000; pepe, 31500; cocciniglia, 17600; droghe, 17600, cotone filato, 8300; carta, 800. Il valore delle esportazioni, è, in seta, per 149300 lire; lana, 65000; spugne, 24800; cera del Libano, 1500. Il sapone che vi si fabbrica viene spedito a Tarso per l' Anatolia e per le isole dell' Arcipelago; gli altri oggetti, oltre i sunnominati, sono la robbia delle pianure di Ama, poca quantità di scamonea e tabacco per l' Egitto.

Tripoli fa pure gran traffico coll' interno dell' Asia mediante le carovane, che vi recano i prodotti di quella parte del mondo e prendono in cambio quei dell' Europa. Conta 19000 abit. Nelle vicinanze si fauno notare il sepolcro e la moschea d' un santone, ombreggiati da platani, con una vasca entro cui alimentansi pesci sacri. Nella sponda merid. osservansi tuttora numerose reliquie di antiche abitazioni sepolte dall' arena, e coperte dall' acqua del mare.

TRIPOLIZZA, TROPOLIZZA, TRIPOLITZA o TROPOLITZA, città di Grecia, prov. d' Arcadia, capoluogo dello spart. di Mantinea, a 8 l. O. S. O. da Nauplia, e a 15 l. 1/4 S. O. da Corinto, nel centro del Peloponneso, in una pianura immensa, arsiccia ed alta circa 680 metri sopra il mare, sotto clima freddo e poco grato. Considerata innanzi alla greca rivoluzione qual capitale della Morea e residenza del turco pascià, i resti del serraglio, delle varie moschee, qualche chiesa greca e parecchie fontane ben ornate fu quanto le rimase di bello dopo quella lunga e terribile lotta. Cinta da muraglia in pietra di 3700 metri di circonferenza e con un piccolo forte dal lato di S. E., ha le vie sinuose, sordide e mal selciate. Evvi un mercato abbellito da viali di alberi, ma il traffico è poco importante e consiste in biade, lana e bestiame. Prima dei disastri cui soggiacque nel 1821 e 1825, chi le dava 12000, chi 18000 e chi 20000 abit., dei quali finita la guerra della greca liberazione ne contava appena 2000.

Questa città deve, a quanto vuolsi, il suo nome a quelle di *Mantinea*, *Pallanzio* e *Tegea*, le cui rovine trovansi a brevissima distanza. Nel 1779 cadde in potere degli Scipetari, orde di cristiani rinegati che abbracciarono l' islamismo dopo la conquista dell' Albania fatta dai Musulmani; ma Assan pascià presto ad essi la ritolse, e colle teste dei vinti fece innalzare davanti ad una porta della città una orribile piramide, di cui vedeansi ancora gli avanzi 20 anni dopo. Fu in Tripolizza che scoppiò il 24 marzo 1821 la famosa rivoluzione della greca indipendenza, e da quivi propagossi nelle altre città. Presa e saccheggiata nell' ottobre dell' anno stesso dagli insorgenti greci, fu totalmente ruinata nel 1825 dalle truppe egiziane comandate da Ibraim pascià che se n' era reso padrone.

TRIPONTARI o TURPONATERRA, città dell'Indostan, al ragià di Travancore, nel Cochin, a 4 l. E. dalla città di questo nome. Lat. N. 9° 57′; long. E. 74° 0′.

TRIPPSTADT, vill. di Baviera, circolo del Reno,

distr. e 6 l. 1/4 all' E. N. E. di Due Ponti, cant. e 2 l. 1/2 al N. E. di Waldfischbach, sopra una collina, in mezzo ai Vosgi o Vogesi. Vi hanno fucine e fonderie, e contanvisi 1000 abit. Il 13 giugno 1796 i Francesi, comandati da Moreau, ne discacciarono gli Austriaci.

TRIPTIS, città del granducato di Sassonia Weimar, circolo, bal. e 1 l. 3/4 all' E. di Neustadt, sull' Orla. Fabbrica calze, panni, tele e cappelli, e tiene annualmente 4 fiere. Gli abit. sono in 1000.

TRI SLJACE, bor. d' Ungheria. *V.* Szlècs.

TRISOBBIO, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov. e 2 l. 1/4 al S. E. di Acqua, mand. e 1 l. 1/4 al S. S. O. da Carpenetto, in suolo generalmente tufaceo e pietroso, che produce frumento, meliga, civaje ed uve in qualche abbondanza. Vi si aderga un monte detto pur Trisobbio. Ha una chiesa parrocchiale (N. D. Assunta in cielo), cinque altre chiesuole, e 1400 abitanti.

Aveva già questo luogo un ricinto murato con due porte ora quasi interamente demolite, ed anche il suo castello che sorge in mezzo al paese è omai rovinante.

TRISSINO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Valdagno, cui è unito Selva di Trissino, per formare un comune popolato da 3518 abitanti (1852).

TRISTAN D' ACUNHA, isole dell' Atlantico meridionale, al S. S. O. di S.t' Elena, ed all' O. S. O. del capo di Buona Speranza, a 37° 5' di lat. S. e 15° di long. O. Sono in numero di tre, la maggiore e più fertile, delle quali, chiamata Tristan d' Acunha, ha circa 50 miglia di circonferenza. Formano tutte e tre le isole tra esse un triangolo di cui Tristan è il punto N. E., e le altre due, denominate dai Francesi, la più occidentale, l' *Inaccessibile*, la più merid., l' isola del *Rosignuolo*, non sono d' approdo sì pericoloso, secondo d' Urville, come vogliono alcuni, se si eccettui uno scoglio nel S. che ha la forma d' un battello. Nel 1821, il 23 luglio, vi si perdette il capitan Greig del naviglio *Blenden Hall*, navigando da Londra a Bombai, ed otto uomini del suo equipaggio perirono mentre tentavano approdare a Tristan sopra un battello da essi costrutto.

Tristan dal lato del N., offre alla sua punta settentrionale una massa di rupi ch' ergesi perpendicolarmente ad oltre 1000 piedi, alla qual altezza comincia una spianata, la quale, prolungandosi verso il centro dell' isola, termina al picco di Tristan, montagna conica, pressochè sempre coperta di neve alla cima, avvolta di nubi, e sino alla metà tutta circondata di foreste. La costa n' è quasi tutta scoscesa e senza scogli, e nel N. O. trovasi una baia, che ha 18 braccia d' acqua, con fondo di sabbia. Stando all' àncora, veggonsi, a terra, zampillare due vaghe cascate d' acqua, che in mezzo ad un paesaggio vivo e variato, ricreano la vista.

Il gruppo di Tristan d' Acunha fu scoperto dai Portoghesi nelle loro prime navigazioni verso i mari australi; gli Olandesi lo visitarono e lo descrissero nel 1643; i Francesi, nel 1767. Le sue coste sono frequentate dai vitelli, dai leoni e dagli elefanti marini, dai pingoini e dagli albatro. Al largo veggonsi le balene e gli spadoni. Nel secolo scorso, il capitan Patten americano dell' *Industry* vi soggiornò primo per sette mesi (dall' agosto 1790 all'aprile 1791) per la caccia dei vitelli marini, e diede del gruppo nozioni più esatte di quelle che su di esso si spacciavano. Poscia fu Tristan visitato a più riprese, e nel 1810 un navigatore degli Stati Uniti, nominato Lambert, ne prese possesso solenne e vi fondò una colonia che dovette poco stante abbandonare. Secondo una relazione fatta da un passeggero della nave inglese *il Piramo*, che visitò l' isola in gennaio 1829, la popolazione componeasi di 7 uomini, 6 donne e 14 fanciulli: individui tutti Inglesi; Glass, capo di quella picciola repubblichettina, vi fu mandato nel 1816, con una compagnia di artiglieria, in cui servia come caporale, e che dovea occupar l' isola durante il soggiorno di Napoleone a Sant' Elena; il qual caporale, alla morte dell' eroe (1820) fu autorizzato ad assumersi la custodia del castello e de' punti di sbarco, e la compagnia si ritirò; poi di quel tempo, ei fece grandi miglioramenti nel castello: vi si contavano, parecchi anni dopo, 300 jugeri di terra coltivata, patate, grano ed orzo; bellissimi pascoli che alimentavano copia di buoi, bestiame, fra cui molte galline e pecore, la lana delle quali vendevesi al capo di Buona Speranza. Molti porci e capre salvatiche errano nelle montagne; il pesce abbonda, e trovansi da per tutto uccelli acquatici. Le navi che quivi approdano possono prendere ogni sorta di rinfreschi, oltre una quantità grande di vitelli marini e di balene bianche e nere che, come sopra dicemmo, frequentano le coste del gruppo.

TRISTE (Golfo), formato dal mare delle Antille, sulla costa settentr. della Colombia, nella repubblica di Venezuela, prov. di Caracca, a 10° 30' di lat. N. e 70° 40' di long. O. Apresi al N. E., tra la punta Tucacas, al N. N. O., e la foce del Chaves, al S. S. E., tra esse lontane 8 l., ha la profondità di 3 l. e trovasi accerchiato da montagne aride, che non vi mandano fuorchè alcuni ruscelli: vi si notano tre isolette, chiamate punte del Nord, del Mezzo e del Sud.

TRISTE, isola del Messico, stato d' Yucatan, nella baia di Terminos. Lat. N. 18° 20'. Trovasi nel S. O. della baia, ed all' O. dell' isola di Porto Regio, dalla quale la disgiunge soltanto uno stretto canale, ed ha circa 6 l. di circonferenza. Vi si trova acajù ed altri legni preziosi che gl' Inglesi vanno a tagliare ogni anno. Vi abbonda l' acqua bevibile, al pari di varie sorta di rettili, ma è deserta.

TRISTE PULO MEGO o ISOLA DELLA SCOGLIERA, isoletta disabitata dell' Oceano Indiano, presso la costa S. O. di Sumatra. Lat. S. 4°; long. E. 98° 39. È circondata da una scogliera di corallo, ed un lago ne occupa il centro. Vi si recano molte piroghe di Sumatra per prendervi noci di cocco, quivi abbondanti. Molti ratti e scoiattoli vi si trovano. Chiamasi Triste quest' isola pei numerosi naufragi che vi accaddero appresso.

TRISTOMATO, porto della Turchia asiatica, sangiaccato di Rodi, all' estremità settentr. dell' isola Scarpanto. Ha 2 l. di larghezza all' ingresso, cui determinano il capo Bonandrea, all' O., e l' antico promontorio *Ephialtium*, all' E., con 1 l. 1/4 di sfondo. L' isola Scarpanto, che giace dirimpetto, divide l' ingresso in 2 passi, uno de' quali, al N. E., misura 1/2 l., e l' altro, al N. O., è di 2/3 di l. Le coste formano parecchi insenamenti assai ragguardevoli.

TRISTOMAS, porto della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Mentescia, a 7 l. S. da Almalu; formato dal Mediterraneo, col quale non comunica fuorchè per un angusto passo, dirimpetto all' isola Cacava. Estendesi quasi 1 l. di lunghezza dall' E. N. E. all' O. S. O. con debole larghezza, apresi al S. ed è eccellente. L' antica *Andriace* era situata sulla costa settentrionale.

TRISULTI, abbazia degli Stati della Chiesa, de-

legazione di Frosinone, distr. e 4 l. al N. E. di Alatri, prov. di Campania. In erma solitudine, ove fra boschi ed alpestri burroni mormorava un ruscello, s. Domenico Loricato, fuggendo la barbarie del secolo XI, si ritrasse a costruire un religioso asilo, del quale fu per più d' un decennio abbate. Venne intitolata quest' abbazia a S. Bartolommeo, e dopo averla lungamente posseduta i monaci benedettini, la ebbero nel 1208 i Certosini dal papa Innocenzo III. Quivi ricevono ospitale accoglienza i passeggeri che non di rado accorrono ad ammirare il sagro edifizio, il quale nella maestosa semplicità tutte aduna le incantatrici bellezze della natura e le soavi confortazioni della religione.

TRITANTI, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore I, distr. e 6 l. al N. E. di Palmi, cant. e 1/4 di l. al S. di Galatro, sopra una collina ubertosa di ulivi e viti. Da che fu soqquadrato dal tremuoto del 1783, spopolò sì per modo che non conta più di 400 abitanti.

TRITCINAPALI, *Tritchinopoly*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, capol. del distr. del suo nome, sulla sponda merid. del Caveri, in faccia all' isola Seringam, a 11 l. O. da Tanjaur, e a 70 l. S. O. da Madras. Lat. N. 10° 49′; long. E. 76° 30′. È situata in cima ad una rupe alta circa 350 piedi sopra il mare, e considerata come inespugnabile, per le sue fortificazioni. Gl' Inglesi vi mantengono forte presidio. Havvi un palazzo, una moschea e due templi indiani.

Era anticamente la capitale d' un principato indiano, di cui il principe ebbe il titolo di naic di Madura sino al 1736, in cui il primo ministro del nabab di Carnatico se ne impadronì a tradimento. Fu presa dai Maratti nel 1741 e ripresa da' Maomettani nel 1743; dal 1751 al 1755, assediata soventi volte dai Francesi e loro alleati, venne sempre liberata dagl' Inglesi, a' quali fu finalmente ceduta col resto della provincia.

TRITH S.T LEGER, vill. di Francia, spartim. del Norte, circond., cant. S. e 1 l. 1/4 al S. O. di Valenciennes, sulla sponda sinistra della Schelda. Fabbrica aceto, ed ha grande usina da ferro, fonderia da rame, affineria di fusione, ecc., 1400 abitanti.

TRITONE (Baia del), sulla costa N. della Nuova Guinea, a 3° 42′ di lat. S. e 161° 37′ di long. E. Fu scoperta dalla spedizione olandese del Tritone e dell' Iside, nel 1828. Vi si è costruito il forte Bus.

TRITONE, isoletta dell'arcipelago delle Paracelo, nel mare della Cina, a 15° 48′ di lat. N. e 108° 52′ di long. E. È quasi da tutte le bande circondata da scogli.

TRITTAU, vill. di Danimarca, ducato d'Holstein, capoluogo di bal., a 6 l. 1/2 E. N. E. da Amborgo, e a 8 l. S. S. O. da Lubecca, sulla sponda destra della Bille.

Il bal. è popolato da 7000 abitanti.

TRIUGGIO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, a cui si sono uniti Ramate e Boffalora per formare un comune del distr. di Verano.

TRIUMPHO DE LA CRUZ, capo, baia ed isolotti del Guatemala, sulla costa settentr. dello stato di Honduras, distr. di Comayagua, verso la foce dell' Ulua. La baia offre sicuro ancoraggio, e sulle sue sponde veggonsi le rovine della città dello stesso nome.

TRIVA, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Sedico.

TRIVADI, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, a 7 l. S. O. da Pondiscerì, sul ramo meridionale del Pan aur. Lat. N. 11° 51′; long. E. 77° 10′. Ha un tempio vastissimo che serve di cittadella.

TRIVANDERAM o TRIVANDAPATAM, città dell' Indostan, capoluogo della prov. di Travancore, e residenza del ragià di Travancore, sur un fiumicello che 2 l. di colà distante va a scaricarsi nell' Oceano Indiano, a 45 l. S. E. da Cochin, e a 18 l. N. O. dal capo Comorin. Lat. N. 8° 24′; long. E. 72° 48′. Havvi una guarnigione numerosa, la maggior parte delle cui truppe è disciplinata all' europea.

TRIVANELLORE, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, a 10 l. O. S. O. da Pondiscerì, tra due rami del Pan aur.

TRIVENTO, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii, di qua del Faro, prov. di Molise, distr. e 5 l. 1/4 al N. N. O. di Campobasso, e a 8 l. 3/4 N. E. da Isernia, capol. di cant., sopra una piccola collina, presso la sponda destra del Trigno, al confluente dell' Arceta, per la quale situazione è naturalmente molto forte. Sede d' un vescovato, suffraganeo della Santa Sede, è cinta di mura, ed ha molti begli edifizii, tra' quali si fanno distinguere il palazzo vescovile e la cattedrale, 4 altre chiese, 2 conventi, compreso uno di monache ed 1 seminario. I suoi 3900 abit. tengono fiera il 27 e 28 luglio di ogni anno. Nelle vicinanze è una sorgente solforosa.

Antichissima questa città, fu delle più importanti dei Sanniti, e sotto i Romani ebbe il titolo di municipale. Vi si sono trovate moltissime iscrizioni, alcune delle quali trovansi riportate dal Muratori. Fu poi contea de' Longobardi.

TRIVERO, borgo degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 3 l. al N. E. di Biella, mand. e 1 l. al N. E. di Mosso S.ta Maria, appiè d' una montagna, sopra un piccolo affluente di destra della Sessera. È un comune diviso in 37 villate assai discoste le une dalle altre, le quali compongono cinque parrocchie denominate Matrice, Bugliano, Pray, Trivero, Botto e Cereje. Le due prime sono di antichissima fondazione, la terza fu eretta nel 1740; la quarta e l' ultima nel 1840. Il suolo, bagnato dai torrenti Sessera e Ponzone, è alquanto fecondo, e vi abbondano le bestie bovine, le pecore e le capre, la cui lana vi è un oggetto assai rilevante di traffico. La chiesa parrocchiale matrice (ss. Quirico e Giulita) è di costruzione molto antica; evvi una pubblica scuola, varie congregazioni di carità e circa 2000 ab.

Nel 1306, l' eretico fra Dolcino, coi suoi seguaci, distrusse ed incendiò questo borgo; ma fu poi battuto e preso l' anno appresso sul monte Zibello, che venne indi chiamato monte dei Gazzari, al di sopra di Trivero, ove, dopo aver attraversato la Valsesia, era venuto a fortificarsi.

TRIVICARE, vill. dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, sulla sponda sinistra del Villenur, a 5 l. O. N. O. da Pondiscerì. Non consiste che di alquante capanne disperse; ma era una volta città considerabile a giudicarne dalle molte ruine che vi si veggono. Aider Ali terminò di distruggerla nel 1781. I dintorni si fanno notare per le petrificazioni, una delle quali consiste in un albero alto 60 piedi che credesi stato un tamarindo; i pezzi che se ne staccano somigliano ad agata quando sono lustrati, e se ne ricavano scintille come dalla pietra focaia.

TRIVIER DE COURTOUX (S.t), città di Francia, spart. dell'Ain, circond. e 6 l. 1/2 al N. N. O. di Bourg, e a 2 l. 1/2 E. N. E. da Pont de Vaux,

capol. di cant., in amena situazione e sana. Picciola e mediocremente fabbricata, la sua chiesa, per quel che dicono, edificata da s. Triviere, conta la data del VI secolo. Havvi un ospedale, e vi si noverano 1800 abitanti che tengono 5 fiere all'anno.

Ebbe questa città il suo soprannome da un villaggio vicino per distinguerla da S.t Trivier en Dombes; ma non deve l'origine a questo santo personaggio che andò a predicarvi nel secolo VI. Fu in altri tempi appannaggio della casa Baugè, che per matrimonio la portò alla casa di Savoia, alla quale appartenne per quasi 300 anni.

TRIVIER EN DOMBES (S.T) o **SUR MOGNAN**, città di Francia, spart. dell'Ain, circond. e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Trevoux, e a 6 l. 1/4 S. O. da Bourg, capoluogo di cant., in pianura umida e malsana, in mezzo a paludi e stagni. Antica e male fabbricata, tiene 7 fiere all'anno e contanvisi 1300 abit. Deve la sua origine al santo di cui porta il nome.

TRIVIÈRES, vill. del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 3 l. 1/4 all'E. di Mons, cant. e 1 l. 1/2 al S. S. E. di Roeux, sulla Haine. Novera 600 abit., e ne' dintorni trovasi una miniera di carbon fossile.

TRIVIERS, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Savoja, prov., mand. e 1/3 di l. al S. E. di Ciamberì, in territorio mediocremente fertile, con chiesa parrocchiale di recente costruzione e 700 abit. che raccolgono vini saporiti e sani ricercatissimi.

Eravi un antico castello dei già marchesi di Challes, di cui non rimane che una torre che serve di granajo; e nel suo territorio, presso al borghetto di Challes, evvi una sorgente solforosa fredda denominata di Challes, stata scoperta nell'aprile del 1841, e le cui acque sono stimate validissime contro molte malattie.

TRIVIGIANO. *V.* Treviso (provincia di).

TRIVIGNAN, casale del reg. L. V. *V.* Zellarin.

TRIVIGNANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, a cui sono uniti Falzè, Musan e Signoressa per formare un comune del distr. di Montebelluna, con 2587 abit. (1852).

TRIVIGNANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, a cui, per formare un comune del distr. di Palma, si sono uniti Mellarolo, Merlana e Clauiano, con 2211 abit. (1852).

TRIVIGNO, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov., di Basilicata, distr. e 3 l. 3/4 al S. E. di Potenza, e a 12 l. O. S. O. di Matera, capol. di cant., sopra un colle rivolto all'E. ai cui piedi corre il Basiento. Possede una chiesa e 4 oratorii. Il territorio abbonda di viti, gelsi e piante fruttifere quasi d'ogni sorta. Conta 2500 abit. che tengono annualmente fiera dal 13 al 18 giugno.

TRIVOLZIO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Bereguardo.

TRIVULZA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di S.t' Angiolo, comune di Ca dell'Acqua.

TRIVULZA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, a cui furono uniti Cucca, Mirandola e Trivulzina, per formare un comune del distr. di Codogno.

TRIVULZA (Cassina). *V.* Cassina Trivulza.

TRIVULZA (Cassina), casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. III di Milano, comune di Lambrate.

TRIVULZINA, casale del reg. L. V. *V.* Trivulza.

TRIVULZINA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, a cui si è unito Brazzalengo per formare un comune del distr. di S.t' Angiolo.

TRIVULZO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e distr. IV di Milano, comune di S. Donato.

TRIZAC, vill. di Francia, spart. del Cantal, circond. e 3 l. 3/4 all'E. N. E. di Mauriac, cant. e 2 l. al S. O. di Riom les Montagnes, in cima a una montagna. Tiene 6 fiere annue e conta 1600 abitanti.

TRIZAY, vill. di Francia, spartimento dell'Euro, a poca distanza da Conches. Vi sono stabilite alcune fucine.

TRNAWA. *V.* Turnau.

TRNAWA, città d'Ungheria. *V.* Tyrnau.

TRNOWEC, bor. d'Ungheria. *V.* Tarnocz.

TROARN, borgo di Francia, spart. del Calvados, circond. e 3 l. all'E. di Caen, e a 6 l. O. S. O. da Pont l'Évêque, capol. di cant., in riva al Muancé. Possede un piccolo ospedale, fa un traffico considerabile di burro, formaggio, pollame, pesce d'acqua dolce, sidro rinomato e merletti; tiene annualmente 2 fiere, ed annovera 1000 abitanti.

TROBASO, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, mand. d'Intra, sulla destra del fiume S. Giovanni, in un ripiano della valle Intragna, con chiesa parrocchiale (san Pietro) e 800 abit., che raccolgono grano turco, segala, vino, castagne in copia, frutti e gelsi, ed esercitano varii mestieri e singolarmente quello del muratore.

Vuolsi assai antico questo luogo e ch'esistesse ai bei tempi di Roma, essendovisi scoperti, dopo il 1830, vari oggetti di antichità. L'abate Amoretti dice che Trobaso è l'antico *Trobasium*.

TROBRIAND, gruppo d'isole, faciente parte dell'arcipelago della Lusiade, nel grande oceano Equinoziale. Il capo Deins, punta più settentrionale del gruppo, trovasi situato sotto 8° 24′ di lat. S. e 148° 48′ di long. E.

TROCCHIA, nobile castello del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, cant. di S.ta Anastasia, sulla via che da Napoli conduce a Nola, presso la base occidentale del Vesuvio, 4 miglia al N. O. da Ottaiano. Le sue mura cadono in rovina. Vi si contano circa 1200 abitanti. Il suo territ. ch'è ubertosissimo di cereali e di frutta, più d'una volta fu coperto di ceneri del vulcano. Vi si tiene fiera di 3 giorni in agosto d'ogni anno. È un luogo di ricevitoria pel dazio-consumo di Napoli.

TROCHE, vill. di Francia, spart. della Corrèze, circond. e 5 l. 3/4 al N. N. O. di Brives, cant. e 1 l. 1/4 all'O. di Vigeois, presso la sponda destra della Loira, con 1200 abitanti.

TROCHTELFINGEN, città del principato di Hohenzollern Sigmaringen, nei possedimenti del principe di Fürstemberga, capol. di bal., a 6 l. N. da Sigmaringen, con 800 abitanti.

TROCY, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Meaux, cant. e 1 l. al N. E. di Lizy, con 300 abitanti.

TROED YR AUR o **TROEDROYR**, hundred della parte S. del paese di Galles, nel S. della contea di Cardigan, popolato da 13000 abitanti.

TROEGD, haerad di Svezia, prefettura d'Upsal.

TROÈNE, fiume di Francia, spart. dell'Oise, circond. di Beauvais. Trae origine presso ed all'E. di Ivry le Temple, nel cant. di Meru, presto entra in quello di Chaumont, cui intieramente attraversa bagnando le paludi di Tourly, passa a Chaumont ed a Trie le Château, e perdesi nell'Epte, per la sinistra, dirimpetto a Gisors, dopo un corso di circa 5 l. 1/2, verso l'O. N. O. Le sue acque depongono a

Trie le Château un sedimento calcareo che incrosta i corpi che vi si gettano.

TROENSES, città di Danimarca. *V.* Thronse.

TROFA, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 3 l. 1/2 all' E. N. E. d'Aveiro, sulla sponda sinistra della Vouga.

TROGEN, borgo di Svizzera, cant. e 2 l. 1/4 al N. E. d' Appenzell, a 1 l. 1/2 S. E. da S. Gallo, e 3 l. E. N. E. da Herisau, uno de' due capoluoghi dei Rodi esterni. È superbo, colle case dei cittadini opulenti adorne esternamente de' marmi più preziosi, e nell' interno decorate con gusto squisito. Non era una volta che un ammasso di capanne di pastori, servi dell' abbate di S. Gallo. Havvi arsenale; fabbriche di tele e mussoline; bagni d' acque minerali solforose, raminacee ed alluminose. Gli abitanti sono in 2500.

TROGNANO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Landriano.

TROGSTAD o **TRYGSTAD**, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Smaalehnen, a 8 l. N. E. da Moss, e a 10 l. S. O. da Cristiania, presso la sponda S. E. del lago Ojeren. Conta 2900 abitanti.

TROHBERGA, montagna del Thüringerwald, nel ducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato di Gotha, alta 2150 piedi.

TROIA. *V.* Bunar Basci.

TROIANOVKA, bor. della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 9 l. 1/3 all' E. N. E. di Kovel.

TROIANOVO, borgo della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 4 l. al S. S. O. di Jitomir, presso la sponda destra d' un picciol affluente del Teterev.

TROIS FONTAINES, vill. di Francia, spart. della Meurthe, circond., cantone e 2 l. 1/4 al S. S. E. da Sarrebourg, sulla sponda destra della Bièvre. Hannovi seghe ed una cava di pietra da lavoro. Conta 500 abitanti.

TROIS FONTAINES LA GRANGE, vill. di Francia, spart. della Marna, circond. e 6 l. all' E. di Vitry le Français, cant. e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di Thiéblemont, in una valle imboscata e paludosa, sulla Brussonelle. Havvi una fornace ed il minerale di ferro che l' alimenta si estrae nelle vicinanze. Conta 200 abit. Eravi una abbazia dell' ordine Cisterciense, fondata nel 1200.

TROIS ILETS (Les), vill. della Martinica, circondario e 1 l. 3/4 al S. E. di Forte Reale, e a 4 l. O. dal Marino, capol. di parrocchia sulla costa merid. del Cul de Sac Royal. Havvi una chiesa, nè componesi che di alquante case di legno in parte abitate da mulatri.

La parrocchia, che trae il nome da tre isolette situate sulla costa, offre alle navi ottimo asilo nel corso dell' inverno; all'estremità occidentale, trovasi l' isoletta dei Ramiers (ossia Palombi), che occupa un forte a difesa dell' ingresso del Cul de Sac Royal. Pescosissimo è quivi il mare, ma l' aria malsana, soprattutto sulla spiaggia, coperta di mangli. Il suolo, argilloso e paludoso, riesce poco fortile ed è mediocremente coltivato; tuttavia vi si raccoglie caffè di grano piccolo d' eccellente qualità. Havvi una bella fabbrica di pentolame, che impiega più di 200 negri, e 9 fabbriche di zucchero che tengono occupati 737 negri e somministrano circa 920 botti di zucchero greggio all' anno. La popolazione sorge al numero di 1800 abit. tra' quali 100 bianchi.

TROIS MOUTIERS (Les), bor. di Francia, spart. della Vienna, circond. e 1 l. 3/4 al N. O. di Loudun, e a 13 l. N. N. O. da Poitiers, capoluogo di cantone. Vi si tengono 4 fiere all' anno e contanvisi 1400 abitanti.

TROISSEREUX, bor. di Francia, spart. dell'Oise, circond. e 1 l. 1/4 al N. N. O. di Beauvais, cant. e 1 l. 3/4 all' O. N. O. di Nivillers, in una valle pittoresca, presso la sponda sinistra del Therain. Havvi un bel castello; fabbrica mollettoni; cava di pietra da costruzione, mulino da olio, e 700 abitanti.

TROIS RIVIÈRES (Tre Fiumi), fiume dell' isola Haiti, spart. del Nord. Ha origine a 1 l. 1/2 N. O. da Marmelade, inaffia Plaisance e Le Gros Morne, e dopo un corso tortuosissimo di circa 18 l., generalmente verso il N. O, scaricasi nel canale della Tortue, presso ed all' O. del Porto di Pace.

TROISSY, vill. di Francia, spart. della Marna, circond. e 4 l. all' O. d' Epernay, cant. e 1 l. 1/4 all' E. di Dormans, presso la sponda sinistra della Marna. Commercia di legumi e pollame, tiene una fiera all' anno ed annovera 1000 abitanti.

TROIS VILLES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 4 l. al S. E. di Cambray, cant. e 1 l. 1/4 all' O. del Chateau Cambresis. Ha fabbriche di veli semplici, a righe e broccati, di stoffe di seta operate, di stoffe ad imitazione dei cascemiri dell' India e di ricchi tessuti per masserizie ed apparamenti. Gli abit. sommano a 1700.

TROIS VOLETS (Les), vill. di Francia, spartim. d' Indro e Loira, a qualche distanza da Bourgneil, stazione postale.

TROITSKO SAVSK. *V.* Chiacta.

TROITZK, città forte della Russia asiatica, gov. di Oremborgo, capol. di distr., a 24 l. S. da Celiabinsc, e a 76 l. E. S. E. da Ufa, sulla sponda sinistra dell' Ui, che quivi accoglie l' Uvelca e la separa dal paese dei Chirghiz, e le cui ripe scoscesissime, sono riunite per mezzo d' un ponte. Forma essa un quadrato circondato di mura di legno fiancheggiate da torri agli angoli e precedute da un' fosso, essendo inoltre difesa da alquanti revellini e da cavalli di frisia, e contiene una chiesa cattedrale di pietra, una chiesa di legno, una cancelleria, caserme e dogana. Le vie sono diritte e regolarmente fabbricate. Di là dell'Ui, trovasi la corte di cambio, vasto ricinto quadrato benissimo costrutto di legno e cinto da un fosso da 3 lati, che dividesi in varie piazze di mercato, ed il cui ingresso, dalla parte della steppa dei Chirghiz, è protetto da parecchi bastioni, da una torre d' osservazione in legno e da cavalli di frisa. È in questo luogo fassi tutto il commercio coi popoli di quella parte dell' Asia, ch' è considerabile e vi conduce Bucari, Chirghiz, mercadanti di Taskend, ecc. Componesi di 500 case.

TROITZ, città della Russia europea, gov. e 29 l. al N. O. di Penza, distr. e 8 l. al S. di Krasnoslobodsk, sulla sponda della Mokcha, con 5 chiese e 3000 abit., la maggior parte coltivatori.

TROITZKOI MONASTIR o **SVIATO TROITZKAIA SERGHIEVA LAVRA**, bor. della Russia europea, gov. e 15 l. al N. N. E. di Mosca, distr. e 8 l. all'E. S. E. di Dmitrov, appiè di un'alta collina, sulla Conciura, con 8 chiese e 800 case.

Sopra la montagna che domina questo borgo sorge il bel convento al quale deve il suo nome e la origine sua, il monastero più ricco di tutto l' impero dopo quello di Pecersc a Kiev, e che si scorge a più di 2 l. 1/2 di distanza: è circondato da una mura fiancheggiata da 8 torri gotiche alte e superbe, elevate da 4 a 7 sagene secondo le sinuosità del terreno, grossa più di 3 sagene, e la cui estensione misura 642 sagene; le 4 torri degli angoli sono cinte

di bastioni in terra, ed all' E. si trova un fosso rivestito di muratura sul quale sono 2 ponti di mattoni. Contiene questo convento 9 chiese, la più notabile tra cui è quella della Trinità, fabbricata sul sepolcro di s. Sergio, verso la fine del regno del granduca Vasili Dmitrievitch ed il principato di quello di Vasili Vasilievitch Temnoie ; è tutta di pietra viva e coperta intieramente di rame dorato ; possede la tomba del santo ed il baldacchino che la cuopre in argento, ecc. Vi si fa distinguere pure la chiesa cattedrale dell'Assunzione, vasto edifizio che contiene le tombe di parecchi celebri personaggi, tra gli altri quello dello czar Boris Godunov, di sua moglie, del figlio suo e della sua figliuola ; di Dionigi, archimandrita del monastero che prestò grandi servigi allo stato durante le guerre civili e l' interregno, ec. ; vedesi sormontata da un bel campanile, alto 41 sagene ed 1 archina, terminato da una cupola dorata, e nel quale trovansi la biblioteca del seminario composta di 6000 volumi, ed una grossa campana del peso di 4000 pud. Contiene inoltre questo convento parecchie cappelle, un palazzo imperiale ed uno arcivescovile, un seminario dove mantengonsi e s' istruiscono più di 300 allievi, una biblioteca particolare, un tesoro prezioso, begli appartamenti per l'archimandrita, pel rettore, prefetto, ecc., quantità grande di celle pei monaci, vasti refettorii, magazzini, cucine e cantine, solidamente costruite di pietra, ed un ospedale. A 3/4 di l. da questo monastero da cui dipende, trovasi l'eremo di Bethania, in cui è un seminario.

Il sito che questo edifizio occupa era coperto di boschi, allorchè nel 1337, sotto il reg. del granduca Simeone Ivanovitch, san Sergio, abate e taumaturgo di Radonej, vi si ritirò, e fabbricovvi un piccolo romitorio ed una chiesa di legno; le sue virtù e la sua riputazione di santità vi attrassero altri monaci che costruironsi cellette di legno, poscia state riunite in un solo convento. Dopo la morte del fondatore, nel 1393, s. Nicone gli succedette in qualità di superiore, nè tardò a vedere i suoi possedimenti ridotti in cenere dai Tartari ; ma dopo la loro partenza, rifabbricò il suo monastero, l'ingrandì e lo abbellì, coll' aiuto del sovrano e dei grandi dello stato. Colà fu battezzato, nel 1530, lo czar Ivan Vasilievitch, ch' ebbe sempre una divozione particolare pel santo taumaturgo, al quale consacrò suo figlio Dmitri, e che molto arricchì il convento. Nel 1609, i Polacchi, impadronitisi di Mosca, vennero a porre l'assedio davanti il convento di Troitzkoi Monastyr, che somministrava ai sovrani russi grosse somme per sostenere la guerra ; ma in capo a 16 mesi, furono costretti a levarlo. Colà pure fu che alla prima rivolta degli strelizzi ripararono Pietro il Grande e suo fratello lo czar Giovanni ; vi tornò quello di nuovo in appresso per sottrarsi alle imprese di quella milizia, ancora sollevata da Sceglovitov : quindi gli concesse gran beni, al pari dei suoi successori. Allorchè Caterina II comandò che si riunissero al fisco le terre ed i vassalli dei monasteri, e lo stato s' incaricasse del mantenimento di tali stabilimenti, questo convento possedeva in diverse prov. 106000 marchi, oltre a case, mulini, ec.

TROIZK (Verkhnè e Nijnii), usina da rame della Russia europea, gov. d' Oremborgo, distr. di Menzelinsk, sull' Ik.

TROJA, antica città della Turc. *V.* Bunac Basci.

TROJA, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. e 2 l. 3/4 al N. N. O. di Bovino, e a 5 l. 1/4 S. O. da Foggia, capol. di cant., sopra un alto colle, ai cui piedi verso il N. O. corre precipitoso il Celone, affluente del Candellaro alla destra. È una città assai commerciante, e vi passa la via che da Napoli e Benevento, per il passaggio del Sabletta, conduce a Foggia ed a Manfredonia. Sede di un vescovato suffraganeo della Santa Sede, vi sono alcuni begli edifizii e un' antica cattedrale di bella costruzione gotica. Vi hanno 4 chiese parrocchiali, 5 conventi di frati e 2 di monache, ed un seminario bellissimo. In agosto d' ogni anno tiene una fiera di 2 giorni. Patria del cel. teologo Seripando, conta 5000 abit.

Pretendesi che questa città fosse edificata sotto l' imperatore d' Oriente Basilio, da un capitano, il quale, stabilitavi una colonia di Greci, le diede il nome dell' antica Troia. Fino dai tempi del re Alfonso, vedeasi fortificata con fossa e mura. Nel 1022, fu memorando l' assedio che vi pose Arrigo II re di Germania, essendo durato ben tre mesi, e dopo presa, ne discacciò i Greci. Nel 1093 il pontefice Urbano II vi tenne un concilio per frenar la licenza del clero. Apparteneva nel 1059 alla Santa Sede, quando, avendola occupata Roberto Guiscardo, il pontefice Nicolò lo scomunicò solennemente e con esso tutti i Normanni. Altro concilio celebrovvi nel 1116 il papa Pasquale. Quando Ruggieri dalla Sicilia con poderosa armata passò in Puglia, piombò come folgore sulle terre ribellateglisi, nel 1133, e tra le città prese ancora Troja, mettendo tutto a sacco ed a fuoco, non ostante che que' cittadini usciti gli fossero incontro processionalmente colle reliquie dei Santi. Nel 1137, si diedero i Trojani all'imperatore Lotario III, mentre Innocenzo II ed il duca Arrigo portavansi in Bari, già assediata da esso imperatore ; ma non passò gran tempo, ch' ebbero di nuovo a sottomettersi al re Ruggieri. Nelle vicinanze di Troja nell' anno 1462 fu sconfitto Giovanni d' Angiò da Ferdinando d' Aragona. Oggi dà il titolo di conte alla famiglia Guevara originaria di Spagna.

TROJA, *Vernaria*, isoletta disabitata del mare Etrusco, lungo le coste del granducato di Toscana, 800 passi discosta dal continente, cioè dal capo della Troja, il quale forma l'angolo sciroccale del seno Falesiano. La rupe di cui componesi è calcare, in qualche luogo coperta di mortella e di altri sempre verdi cespugli. Vi nidificano moltissimi uccelli, specialmente i gabbiani. Il canale, situato fra quest'isolotto ed il promontorio, ha una profondità di 5 in 13 braccia. Sta distante 12 mig. verso S. E. da Piombino, e 4 all' E. di Portolungone nell' isola di Elba. All' intorno trovansi varie pericolose secche chiamate i *Porcelli*.

TROJAN (S.t), vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 1 l. 3/4 all' O. N. O. di Marennes, nel S. dell' isola d' Oleron. Possede 3 buone rade, ma è del continuo minacciato di distruzione per l' invasione delle arene del mare che i venti sospingono ed hanno già coperto la massima parte del comune ; si sono fatte varie piantagioni per opporsi alla loro mobilità. Attiva è quivi la coltivazione di legumi, tra gli altri di cipolle rinomate. Tiene una fiera all' anno e conta 1000 abit. Nei dintorni sono paludi salse.

TROKELLE, borgo della Russia europea, gov. e 16 l. 1/2 al S. S. E. di Vilna, distr. e 12 l. al S. S. O. di Ochmiana.

TROKI o NOVO TROKI, città della Russia europea, gov. e 5 l. 1/4 all' O. S. O. di Vilna, e a 16 l. S. E. da Kovno, capol. di distretto, sulla sponda S. O. del laghetto Bressale, che mediante un canale

comunica colla Vilia. È assai grande ed ha 2 castelli, 1 de' quali sopra un' isola, e 3 chiese parrocchiali, la primaria tra cui possede una immagine della Vergine Santissima che chiama molti pellegrini. Le case sono quasi tutte di legno. Novera 3500 abitanti.

Deve questa città la sua origine a Guedemin, granduca di Lituania, che la fondò nel 1321, ed i cui successori quivi risiedettero sinchè ebbero prescelto Vilna. Le fiamme la distrussero nel 1390, e nel 1655 i Russi le fecero patire la stessa sorte.

Il distr., situato nella parte merid. del gov., è bene irrigato e sparso di laghi; vi si trova una vetraia considerabile.

TROKI (Staro), bor. della Russia europea, gov. e 4 l. 1/4 all' O. S. O. di Vilna, distr. e 1 l. all' E. S. E. di Troki. Havvi un' abbazia di Benedettini.

TROLLHAETTAN, bor. di Svezia, prefettura di Elfsborgo, haerad di Vaene, a 3 l. S. S. O. da Wenersborgo e a 4 l. 1/2 E. S. E. da Uddevalla, sul canale del suo nome, che chiamasi pure il canale di Goeta, e presso al fi. di questo nome, che forma in questa parte una bella cateratta. Conta 500 abit.

TROLY LOIRE, vill. di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 6 l. 1/4 all'O. S. O. di Laon, sul pendio d'una collina, con 900 abit. È notabile questo luogo per 3 concilii che vi si sono tenuti nel sec. x.

TROMBETAS od ORIXIMENA, fiume del Brasile, prov. di Para, nella Guiana. Scende dal clivo merid. della serra Tumucumaca, sul limite della Guiana francese, corre al S., riceve varii fiumi assai poco importanti, e dividesi alla fine in parecchi rami, che in breve unisconsi alla sinistra dell' Amazzone. Il suo corso, verso la metà del quale traversa l' Equatore, risulta di circa 150 l. È questo il fiume più considerabile tra quelli tutti che gettansi nell'Amazzone, per la sinistra, inferiormente al rio Negro; forma una cateratta alquanto al N. della linea equinoziale. La città di Obidos è situata alla foce del ramo più orientale.

TROMOE, isola dello Skager rack, sulla costa merid. della Norvegia, diocesi e bal. di Christiansand, all'ingresso della baia d'Arendal, sotto 58° 14′ di lat. N. e 6° 36′ di long. E. Ha 2 l. 1/2 di lungh. dal N. E. al S. O., con iscarsa larghezza, ned è dal continente separata se non se per mezzo d'uno stretto canale. Una parte trovasi abitata; l'altra coperta di boschi.

TROMPERIE, capo della Russia americana, nel paese dei Ciukci, sulla costa merid. del golfo di Kotzebue.

TROMPIA (Val), valle del reg. Lomb. Ven., nel N. della prov. di Brescia, distr. di Bovegno e di Gardono, all' O. dalla Valsabbia: dal principio al fine vi scorre il fiume Mella: contiene 19 comunità con circa 15000 abit., molti dei quali occupansi nelle ferriere. La sua lunghezza è di 25 miglia, ma la larghezza non oltrepassa mai un miglio, e talvolta si restringe a segno di lasciar appena corso alle acque. Alle copiose miniere di ferro che quivi stanno, si ascrive l' opulenza e la copia del denaro nella città di Brescia. Capol. di questa valle è Tavernole; ma è divisa in due giurisdizioni di commissariato residenti in Bovegno ed in Gardone. Le armi da fuoco, fabbricate a Gardone, sono già da due secoli famose. Prima dell' impero di Roma era stanza di una indipendente popolazione chiamata *Triumpilini*, e rammentata nella descrizione lasciataci da Plinio nel lib. III, cap. 22 della sua *Storia Naturale*.

TROMSOEE, isola sulla costa N. O. della Norvegia, diocesi e bal. di Nordland, sotto 69° 35′ di lat. N. e 16° 28′ di long. E., nel Tromsoee sund, che trovasi tra l' isola Hvaloeen ed il continente. Non ha guari che 1 l. 1/2 dal N. N. E. al S. S. O., con pochissima larghezza, ed è ritagliata da valli e montagne, che innalzansi fino a 700 piedi sopra il mare. Selve di betule e di tremole prolungansi fino alla sponda del mare, e rami serpeggianti di ginepri formano una densa spalliera, sotto la quale trovasi un tappeto della più pingue verzura. Le montagne compongonsi di schisto micaceo, con numerosi strati di dolomia, dove di sovente scorgonsi piccole stellette di trematite raggiata. Nella parte orientale trovasi un profondo strato di conchiglie poco tra esse aderenti e legate soltanto da particelle calcaree che strascina frequentemente l' umidità costante del suolo. Havvi macchine da sega importanti ed una città dello stesso nome.

Fu questa isola venduta da Federico IV ad un individuo che primo vi stabilì opifizii di sega, il che le diede una prosperità che non aveva ancora conosciuta.

TROMSOEE, piccola città di Norvegia, diocesi e bal. di Nordland, sulla costa orient. dell' isola del suo nome, a 48 l. S. O. da Hammerfest. È fabbricata ad anfiteatro sopra una piccola eminenza interamente composta di conchiglie bianche, presentando dal mare assai grato aspetto, contiene alcune belle case, quantunque costruite di legno, e possede una chiesa fondata nel 1260 sotto Hakon, re di Norvegia, varii magazzini ed un buon porto, che ha da 15 a 18 passa di profondità ed un buon fondo, ed è fiancheggiato da una riviera di legno, comodissima per l'assicurazione delle navi; la dogana, che vi occupa una penisoletta, somiglia ad una cittadella. Contanvisi 200 abit.; la parrocchia ne contiene più di 3000 dispersi sopra le isole e le coste vicine.

TRON, fiume degli Stati Prussiani. *V.* Trône.

TRONA (Uadei), valle di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, al N. E. di Germa. Vi si trovano datteri ed un lago dal quale estraesi un *trona* impuro, ed è da ogni parte circondato da erbe e giunchi. Il letto di esso lago offre bei cristalli cubici di muriato di soda, che separasi con facilità. Poco profonda n' è l' acqua nell' estate, a motivo della evaporazione; così non è in inverno e primavera. Appunto al principio d' inverno è il *trona* migliore e più abbondante; sparisce interamente in primavera. La quantità che se ne esporta annualmente è di quattro in cinquecento cariche di cammello.

Trovasi ancora in questo lago una specie di verme ricercatissimo nel Fezzan, e che prendesi con reti, come pescansi in Europa i granchiolini: sono piccoli animali quasi invisibili ad occhio nudo, ed avvolti in grande quantità di materia gelatinosa.

TRONAESS o TRONDERNAESS, parrocchia di Norvegia, diocesi e bal. di Nordland, a 32 l. S. O. da Tromsoe, sopra la costa settentr. dell' isola di Hindoen, all' ingresso N. E. del Gelles fiord. Contiene 1300 abitanti.

TRONÇAIS, selva di Francia, spart. dell' Allier, circond. di Montluçon, cant. di Cerilly. Lunga 18700 metri e larga 7000, comprende 10000 ettari di superficie. Trovasi sparsa sopra una parte di detta sua superficie una miniera di ferro eccellente in grani, che fondesi nelle usine da ferro della selva, dove sono un forno alla Wilkinson, 3 fucine, fornaci di riverbero, 2 fornaci maggiori, un' affineria ed una fonderia.

TRONCHE (La), casale di Francia, spart. dell'Isero,

circond., cant. E. e 1/2 l. da Grenoble. Fabbrica maioliche, pentolame e tubi da fontane.

TONCHE (La), vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, in prossimità a Raon, con fabbrica di majolica; — altro, spartim. del Gard, presso Alais, dov'è una miniera di carbon fossile.

TRONCHON, bor. di Spagna, prov. e 12 l. 1/2 al N. E. di Teruel (Aragona), e a 5 l. 1/2 E. d'Aliaga, sopra un terreno montuoso, calcare e poco fertile. Vi sono fabbriche di grossi tessuti di lana. I castrati che vi si allevano sono rinomati per la delicatezza di loro carne; vi si fanno pure buoni formaggi. Contanvisi 1000 abitanti.

TRONCHOY, casale di Francia, spart. della Somma, fra Amiens, Abbeville e Aumale, notabile per la scoperta fattavi d'una preziosa collezione di 5000 medaglie d'oro.

TROND (S.t), *S.t Truyen*, città del Belgio, prov. di Limborgo, circond. e 5 l. 3/4 al S. O. di Hasselt, e a 7 l. O. N. O. da Liegi, capol. di cant., sul Meselbeck. Vi si osserva la chiesa della sua antica abbazia. Havvi un collegio. Vi si trovano concie di pelli e fabbriche d'armi da fuoco e di merletti; traffica di grani. Manda 2 deputati agli stati della prov., e conta 7500 abit. Nei dintorni sono fucine.

Deve questa città la sua fondazione ad una celebre abbazia di Benedettini fondata nel 657 da s. Trudone (per corruzione S.t Troud), e fu circondata di mura, nel 1058. Il vescovo di Liegi, Ugo di Pierrepont, ne fece l'acquisto nel 1227. Carlo l'Ardito duca di Borgogna se ne impadronì nel 1467; nel 1566, i confederati belgi vi tennero una assemblea in cui fu fondata la libertà dei Paesi Bassi. Cadde pure S. Trond in potere di Guglielmo 1, principe d'Orangia, nel 1568, e dei Francesi, il 22 luglio 1794.

TRONDERNAESS. *V.* Tronaess.

TRONDHEIM. *V.* Drontheim.

TRONE o **TRON**, fiume degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Treviri. Ha la sua sorgente all'estremità merid. del circ. di Bernkastel, che in parte separa da quello di Treviri (territorio), corre generalmente al N. N. O. formando numerose risvolte, e scaricasi nella Mosella, per la destra, un poco sotto Neumagen, dopo un corso di circa 10 l., 2 delle quali utili alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti, da sotto Büdlich in poi.

TRONFIELD, montagna di Norvegia, diocesi di Aggershuus, nel N. del bal. d'Hedemarken, alla sinistra del Glommen, sotto 62° 20' di lat. N. e 8° 45' di long. E. È alta 883 pertiche.

TRONGET, vill. di Francia, spartim. dell'Allier, circond. e 5 l. 3/4 al S. O. di Moulins, sopra un altipiano. Conta 1200 abit. Nei dintorni trovasi una miniera di carbon fossile, attissimo a' lavori sul ferro.

TRONO (Comune del), casale del reg. L. V., prov. e distr. di Pavia, comune di Cassina Calderara.

TRONQUAY (Le), vill. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 2 l. 1/4 al S. O. di Bayeux, sopra un rialto, con 1200 abitanti.

TRONQUAY (Le), vill. di Francia, spartim. dell'Euro, circond. e 4 l. 1/2 al N. N. E. d'Andelys, sopra un altipiano. Vi si noverano 1600 abit.

TRONS, vill. di Svizzera, cant. dei Grigioni, lega Grigia, alta giurisdizione e 2 l. 1/4 al N. E. di Disentis, e a 6 l. 1/4 S. E. da Altorf, presso la sponda sinistra del Reno anteriore. Havvi miniere di ferro. Si fu sotto un ampio acero che alcuni anni fa vedeasi ancora all'ingresso di questo villaggio, che nel 1424 giurossi la lega Grigia, fondatrice della libertà dei Grigioni.

TRONTANO, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov., mand. e 3/4 di l. all'E. N. E. di Domo d'Ossola, appiè d'una montagna, presso la sponda sinistra d'un piccolo affluente della Toce, con chiesa parrocchiale (Natività di M. V.), un'opera di beneficenza, una scuola elementare femminile e 1200 abit. Il territorio è sparso di montagne e colli che producono segala, altre specie di grano, uve, fieno e molta legna, e la poca pianura, bagnata dal torrente Melezzo, che si tragitta sopra due ponti in pietra, e dal Toce, contenenti ambidue ottime trote, dà maggior copia delle derrate anzidette. Vi esistono due cave di marmo bianco che si riduce in calce.

TRONTINELLO, perenne torrente del reg. delle Due Sicilie: ha origine ai piedi orientali del monte di Rosetto in vicinanza di Campotosto; scorre al N. da Rocca di Rosetta, e gettasi nel Trontino a destra, 3 miglia superiormente a Teramo. Il suo corso non è che di 10 miglia.

TRONTINO, chiamato da taluni *Tordino*, fiume dell'Abruzzo ulteriore, che ha principio da tre laghetti che stanno ai piedi del monte di Rosetto e del Pizzo di Mescie; quindi precipitoso passa a traverso i colli che sorgono al S. O. da Teramo e sbocca nell'Adriatico 2 miglia al S. S. E. da Giulianuova. Il suo corso è nullapiù lungo di 25 miglia dal S. O. al N. E., ma riceve alla sua destra il Trontinello, il Vivole, il Torricella ed il Campli, tutti torrenti perenni; ciò non ostante la sua foce è inutile alla navigazione, siccome inaccessibile a qualunque barca.

TRONTO, il maggior fiume della Marca Fermana: ha le sue fonti sull'Apennino, al lago Amatrice negli Abruzzi, distr. d'Aquila; passa ad Arquata e ad Ascoli, ov'è la metà del suo corso. Presso Ancorano comincia a formare il confine col reg. di Napoli sino al suo sbocco nell'Adriatico al Porto d'Ascoli, 10 miglia al N. O. da Giulianuova e 9 al S. E. da Grottamare. Il suo corso è di oltre 35 miglia, primieramente dal S. al N., indi dal S. O. al N. E. La torre eretta presso la foce di questo fiume, la quale già servì di telegrafo, trovasi a 11° 34' di long. E. e 42° 54' di lat. N., e sta 47 miglia al S. E. da Ancona e 40 al N. O. da Ortona. Questo fiume è navigabile nulla più di 4 miglia superiormente alla sua foce. I principali suoi affluenti stanno tutti alla sinistra, escluso il Castellano. In tempo del regno d'Italia diede il nome ad uno de' suoi spart., il cui capol. era Fermo, e componevasi di 2 distr., Ascoli e Fermo, di 64 comunità e di 187400 abitanti.

TRONZANO, borgo degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 4 l. 1/2 all'O. di Vercelli, mand. e 1 l. 1/2 all'O. S. O. di S. Germano, in pianura bagnata da due regii canali d'irrigazione, detti comunemente navigli. Le produzioni territoriali consistono soprattutto in riso, ogni sorta di cereali e di marzuoli, in foglia dei gelsi e in noci. Ha una chiesa parrocchiale (s. Pietro), un palazzo di villeggiatura con parco e giardini dell'illustre casa Gifflenga, una scuola pubblica comunale e 3400 abit. che tengono due annue fiere, il 17 marzo ed il 18 novembre. Eravi un castello fortissimo di antichissima fondazione che fu distrutto da truppe nemiche in tempo di guerra.

TRONZANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, a cui si è unito Bassano per formare un comune del distr. di Maccagno.

TRÔO, borgo di Francia, spart. di Loir e Cher, circond. e 4 l. 1/4 all' O. di Vendôme, cant. e 1 l. 1/4 al N. O. di Montoire, sopra una collina, presso la sponda destra del Loir. Conta 1000 abit., che nei dintorni posseggono una cava di alabastro.

TROOLIE, isola della Guiana inglese, alla foce dell' Essequebo.

TROON, promontorio di Scozia, contea e 2 l. 1/2 al N. d' Ayr, e a 1 l. 3/4 da Irvine, all' estremità di una penisoletta che sporge nel golfo di Clyde. È colà presso uno de' migliori porti naturali della Scozia occidentale, che comunica con Kilmarnock per una strada di ferro 4 l. lunga. Il principale commercio di questo porto consiste in carbon fossile che si spedisce in Irlanda.

TROPEA, *Tropaea*, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia della Calabria Ulteriore II, distr. e 4 l. all' O., di Monteleone, e a 14 l. 1/4 S. O. da Catanzaro, capoluogo di cantone, sulla sommità d' una rupe o alto scoglio a picco ch' ergesi dalla costa merid. del golfo di S.ta Eufemia, e che al continente attiensi soltanto per un angusto istmo, altre volte fortificato, con un castello in oggi cadente in rovina. Sede d' un vescovato suffraganeo di Reggio, piazza di guerra di 5.a classe, è cinta di mura fiancheggiate da torri e con 3 belle porte e ponti levatoi, e contiene una bella cattedrale, 5 chiese parrocchiali, 1 convento, 1 seminario, 2 scuole gratuite, 1 ospedale ed 1 casa di carità. Vi si fabbricano coperte di bambagia con bei disegni; abbondante è la pesca che si fa sulle coste. Patria del pittore Spano, del dotto cardinale Lauro, e degli anatomici Paolo e Pietro Vojani, annovera 4500 abit., che tengono fiera dal 4 al 12 luglio. I dintorni sono prosperi di vini, frutti, cotone, seta, piante aromatiche e terra da porcellana.

Pretendesi che il nome antico di *Trophea* gli sia derivato dai trofei che vi furono eretti da Scipione al suo ritorno da Cartagine, o, come altri meglio opinano, da Sesto Pompeo dopo la vittoria navale da esso lui riportata in vicinanza ai promontorii Zambrone e Vaticano, il primo dei quali le sta 4 miglia al N. E. ed il secondo 5 verso S. O. Tropea era pure il nome antico del villaggio in oggi chiamato *Turbia*.

TROPEZ (S.T) o **S.T TROPÈS**, *Tropetopolis*, città e porto di Francia, spart. del Varo, circond. e 7 l. al S. S. E. di Draguignan, e a 13 l. 1/2 E. N. E. da Tolone, capol. di cant., sulla costa S. E. del golfo del suo nome. Havvi tribunale di commercio, consiglio di esperti pescatori e scuola regia di navigazione. Difesa all' E. da una cittadella, ha poche case fabbricate sul gusto moderno; il porto n' è piccolo, ma il solo tra Tolone ed Antibo. Possede fabbriche di turaccioli di sughero, cappelli, acquavite; bel cantiere di costruzione per navi mercantili. Attivissima è quivi la pesca di pesce e di bei coralli onde il mare abbonda; sono 3 mandracchi nel golfo per la pesca del tonno; vi si fa il grande ed il piccolo cabottaggio, con ispedizioni di vini di buona qualità, olio, legname, miele, marroni, sughero greggi ed in turaccioli, tonno marinato, arringhe ed altri salumi, e vi si tengono due fiere all' anno. Patria di C. L. Antiboul, deputato alla Convenzione; la purezza e salubrità dell' aria e la benignità del clima, vi attraggono molti forestieri. Annovera 4000 abitanti. Nelle vicinanze è una vetraia considerabile.

Credesi che S.t Tropez occupi il sito dell' antica *Heraclea Caccabria*. Vi si sono scoperte molte antichità. Deve, a quanto dicono, l' origine ed il nome attuale ad un priorato che dipendeva dall' abbazia di S. Vittore di Marsiglia. Quivi Napoleone I s' imbarcò nel 1814 per alla volta dell' isola dell' Elba.

TROPIC KEYS, isolette del gruppo delle Vergini, nelle Antille, presso ed all' E. di Porto Rico, da cui dipendono. Traggono il nome da grande moltitudine d' uccelli dei tropici che le frequentano.

TROPLOWITZ o **TROPPLOWITZ**, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 13 l. al S. S. O. di Leobschütz, sul limite della Moravia, con 300 abitanti.

TROPOLITZA o **TROPOLIZZA**. *V.* TRIPOLIZZA.

TROPPAU, circolo del N. della Moravia, comprendente la parte occid. della Slesia austriaca; limitato al N. dagli Stati Prussiani e da un ritaglio del circolo di Prerau; all' E. ed al S. E. da questo ultimo circolo, di cui circonda il piccolo territorio di Rotenwald, al S. O. da quello d' Olmütz, ed all' O. dagli Stati Prussiani, estendesi circa 27 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., 5 l. per larghezza media e 140 l. quadr. in superficie; dividendo un raggio del circolo di Prerau in due parti ineguali, non congiunte che per mezzo d' una lingua di terra minore d' 1/4 di l., verso il capoluogo. I Sudeti, sotto il nome di Gesenke, ne cuoprono il N. O., e mandano nell' interno numerose ramificazioni, le quali rendono il suolo di questo circolo inegualissimo e danno origine a molti corsi d' acqua, però poco importanti; l' Oder, che forma una parte del confine all' E. ed al S. E., l' Oppa, che corre lungo quello del N., ed il suo affluente, la Mohra, che innaffia il S. E., hanno le sorgenti loro fuori di questa contrada. Pochissimi terreni uguali vi si trovano; tuttavia il clima non riesce tanto rigido quanto supporre si potrebbe. L' ingratitudine del suolo non permette estesa coltura, sì che l' avena ed i pomi di terra sono le principali ricolte. Non vi si allevano bastanti bestie cornute, maggior cura prestandosi ai cavalli ed alle pecore. Le montagne contengono molto ferro, marmo, lavagne, ecc.; havvi pure calce e torba e parecchie sorgenti minerali, tra le quali si possono citare quelle di Carlsbrunn. L' industria si esercita nel lavoro delle miniere e dei boschi, nelle fucine, nelle manifatture di panni e tele, nelle fabbriche di oggetti di legno, nelle cartiere e concie di pelli. Sono 225000 gli abit., ed il capol. porta lo stesso nome.

Essendosi compiuta e pubblicata nel maggio 1854 (cioè quando l' articolo SLESIA era già stampato) la nuova organizzazione amministrativa e giudiziaria del ducato di Slesia, che, nei riguardi giudiziali, appartiene al circondario giurisdizionale della corte superiore di giustizia di Brünn, ne diano qui il riassunto, secondo il *Corr. austr. litogr.* — E' quindi esso ducato, ad eccezione della capitale provinciale di Troppau, immediatamente soggetto al governo della provincia, diviso nei distretti di Jauernig, Weidenau, Freiwaldau, Zuckmantel, Hotzenplotz, Olbersdorf, Jägerndorf, Frendenthal, Bennisch, Troppau, Wigstadtl, Odran, Wagstadt, Königsberga, Oderberga, Friedeck, Freistadt, Teschen, Jablunkau, Schwarzwasser, Skotschau e Bielitz. Come notizia statistica, merita essere osservato che il ducato, su 89 leghe quadrate di superficie, ha 448513 abit., con 2 tribunali, 22 uffizii regii distrettuali, 5 giudizii d' inquisizione e 582 comuni. Sono stabiliti per esso la corte di giustizia di Troppau ed il tribunale circolare di Teschen come tri-

bunali di prima istanza. Il circondario giurisdizionale della corte di giustizia di Troppau abbraccia la città di Troppau ed il distretto de' dintorni di essa, più i distretti di Jauernig, Weidenau, Freiwaldau, Zuckmantel, Hotzenplotz, Olbersdorf, Jägerndorf, Frendenthal, Bennisch, Wigstadtl, Königsberga, ed in riguardo alla giurisdizione penale, secondo le disposizioni del regolamento di procedura penale del 29 luglio 1853, nei casi in esso precisamente indicati, anche quello del tribunale circolare di Teschen. Il circondario giurisdizionale del tribunale circolare di Teschen abbraccia i distretti di Teschen, Oderberga, Friedeck, Bielitz, Freistadt, Jablunkau, Skotschau e Schwarzwasser. Nelle città di Troppau e Teschen, e nei distretti di egual nome dei dintorni di esse, la giurisdizione è esercitata da quei tribunali e dal giudizio distrettuale civico delegato, stabilito in ognuna di esse, secondo il § 6 dell' ordinamento delle autorità giudiziarie, del 14 settembre 1852, e ciò a norma delle disposizioni legali sulla competenza. Pei distretti di Troppau (dintorni) e Teschen, gli uffizii distrettuali hanno cura dei soli affari amministrativi. In tutti gli altri distretti attendono agli affari giudiziarii ed a quelli dell' amministrazione politica gli uffizii distrettuali, in essi collocati. Furono stabiliti come giudizii d' inquisizione pei crimini e delitti, tanto i tribunali di prima istanza, quanto gli ufficii distrettuali di Jägerndorf e Bielitz Jauernig, essendo in modo corrispondente ad essi assegnati gli altri distretti.

TROPPAU, *Oppavia*, *Troppavia*, città di Moravia, capol. della Slesia Austriaca e del suo nome, a 10 l. N. N. E. da Weisskirken, e a 13 l. N. E. da Olmütz, in pianura ridente e fertile, presso il limite degli Stati Prussiani, sulla sponda destra dell'Oppa, che alquanto più sotto s' ingrossa colla Mohra. Lat. N. 49° 50′ 0″ ; long. E. 15° 30′ 50″. Sede di tribunali di prima istanza, di commercio e criminale e del collegio degli Stati delle case pubbliche ; residenza d' un comandante di divisione militare, d'uno stato maggiore e della guardia del principe di Lichtenstein ; è cinta di mura e fortificazioni ed ha 4 porte ; larghe ne sono le vie e bene insiniciate, e le case assai belle. Bello è il palazzo del principe di Lichtenstein anzidetto, ed havvi un vecchio castello, 3 chiese, un ginnasio, 1 scuola di primo ordine, un ricco museo, un teatro, 2 caserme ed un grande ospizio. Vi sono fabbriche di panni, d' armi, di sapone rinomato e di pettini ; cartiera e sega. Grande è il commercio che fa di stoffe di lana, tenendo pure 4 fiere importanti all' anno. Annovera 13000 abitanti.

Già capitale del ducato di tal nome, i duchi di Troppau s' estinsero nel 1480 senza lasciare eredi, ed il loro ducato fu devoluto alla corona di Boemia. Allora Mattia ne diede l' investitura, nel 1614, al principe Carlo di Lichtenstein. Nel 1626 fu Troppau presa dai Danesi, cui la ritolsero l' anno appresso gl' Imperiali. Nel 1642 se ne impadronirono alla lor volta gli Svedesi, i quali l' anno stesso ne vennero spogliati dagl' Imperiali. Lo svedese Wirtemberg l' assalì finalmente, nel 1646, ma senza frutto.

Dall' ottobre al dicembre del 1820, la sacra alleanza vi tenne un congresso, provocato dalle rivoluzioni militari che agitavano la Spagna, il Portogallo e Napoli, in cui fu stabilito l' intervento armato, ed ebbe a continuazione quello di Lubiana.

TROPPLIWODE, vill. degli Stati Prussiani, provincia di Slesia, reggenza e 11 l. al S. S. O. da Breslau, circolo e 3 l. al N. N. O. di Münsterberga, con 1200 abitanti.

TROPPLOWITZ, bor. di Prussia. *V.* TROPLOWITZ.

TROQUEER o TROQUERE, parrocchia di Scozia, contea e 8 l. al N. E. di Kirkcudbright, presbitero di Dumfries, colla quale comunica mediante un bel ponte. Vi si noverano 4500 abitanti.

TROQUES, baia della parte orient. del lago Huron, nell' Alto Canadà, al S. O. della foce della Severn, ed all' E. della baia Thunder.

TROSA, città e porto di Svezia, prefettura e 9 l. all' E. N. E. di Nykoeping, e a 11 l. 1/2 S. S. O. da Stoccolma, haerad d' Ioenaker, sopra una piccola baia del mar Baltico, presso la foce del fiume del suo nome. Lat. N. 58° 53′ ; long. E. 15° 7′. È male fabbricata, e non ha che 2 strade principali ; ma il porto n' è buono. Lo stroemmling, che si pesca nelle acque di Trosa, è rinomato. Vi si contano 500 abitanti.

TROSSDORF, vill. di Baviera, circolo del Meno Superiore, 2.° presidiale e 2 l. al N. O. di Bamberga, presso la sponda sinistra del Meno. Vi si fa molta birra, e sono in 300 gli abitanti.

TROSSEBRO, vill. di Svezia, prefettura di Christianstad, haerad di Waestra Goemge. Havvi un mulino da polvere.

TROSSIN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 14 l. al N. E. di Merseborgo, circolo e 3 l. al N. O. di Torgau. Vi si nota lo stabilimento di Neuseegenthal, che annualmente dà 1500 quintali di vitriuolo di ferro. Annoveranovisi 300 abitanti.

TROSSOS, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca di Aveiro.

TROSSY, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 2 l. 1/2 all' O. di Senlis, cant. di Creil, comune di S.t Maximin, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome. Vi si utilizzano cave di pietre di S.t Leu.

TROSTBERGA, *Trostberg*, circolo dell' Isar, capoluogo di presidiale, a 10 l. N. O. da Salisborgo, e a 16 l. E. S. E. da Monaco, sulla sponda sinistra dell' Alza. Grande coltivazione di luppolo fanno i suoi 900 abit. ; il presidiale ne conta 16000.

TROSTENSKOE, laghetto della Russia europea, gov. di Mosca, distr. di Ruza. Dà origine all' Ozerna, per la quale si manda galleggiante molto legname nella Ruza e da questa nella Moskva.

TROSTIANETZ, bor. della Russia europea, gov. di Podolia, distr. e 10 l. 1/2 al S. E. di Bratzlav, e a 8 l. 1/2 N. N. O. da Olgopol.

TROSTIANKA, borgo della Russia europea, gov. di Voronej, distr. e 5 l. 1/2 al S. O. d'Ostroghojsk, presso il confluente dei fiumicelli di Trostianka e Olchanka.

TROTTO o TRUTAO, isola sulla costa occidentale della penisola di Malacca. Dipende dal regno di Queda, e trovasi presso ed al N. N. O. dell' isola di Lancava. Misura 6 l. di lunghezza, dal N. al S., non è popolosissima, e trovasi boscosissima, paludosa e montuosa.

TROTUS, bor. della Moldavia, distr. e 8 l. 1/2 al S. S. O. di Bacu, ed a 16 l. 1/2 O. N. O. da Birlat, sulla sinistra sponda del fiume del suo nome, piccolo affluente di destra del Tasztu.

TROU (LE), città dell' isola Haiti, spart. del Norte, capol. di circondario, a 4 l. dal Forte Libertà, e a 6 l. 1/2 S. E. dal Capo Haitiano, sur un picciolo tributario della baia di Caracol. Il circondario contiene 4000 abitanti.

TROU AU CHAT (Le), vill. della Martinica, circondario e 1 l. 3/4 all' E. del Fort Royal, ed alla medesima distanza S. S. O. dal Cul de Sac Français, capol. di parrocchia, in mezzo a vari monticelli. Havvi una chiesa, nè componesi che di alcune case, abitate da picciol numero di mulatri liberi.

La parrocchia gode d' un suolo argilloso e fertile, ma la difficoltà delle comunicazioni e le montagne dalle quali trovasi in parte coperta vi ristringono la coltura; contiene 13 fabbriche di zucchero, che occopano 680 negri e producono annualmente circa 1310 migliaia di zucchero greggio. Vi si contano 2200 abit., tra' quali 200 bianchi e 300 mulatri.

TROUGH, baronia d' Irlanda, prov. d' Ulster, nel N. della contea di Monaghan.

TROUGHTON, isola sulla costa N. O. della Nuova Olanda, al N. N. E. del capo Bougainville, ed al N. N. O. della baia di Vansittart. Lat. S. 13° 44′; long. E. 123° 51′. Misura circa 1/4 di l. di lunghezza ed è bassa e sabbioniva.

TROUILLE o TRULLE, fiume che prende origine nel Belgio, prov. di Hainaut, circond. di Charleroi, nel cant. e 1 l. al N. O. di Merbes le Château, cammina prima all' O., penetra presto nello spart. francese del Norte, circond. d' Avenes, dove piega al N., rientra quindi nella prov. belgia d' Hainaut, ma pel circond. di Mons, dirigesi al N. N. O., innaffiando Givry, Harmignies, Spiennes ed Hyon, traversa Mons, ed alquanto più sotto, presso il vill. di Nimy, congiungesi alla Haine, per la sinistra, dopo un corso di circa 6 l.

TROUP HEAD, capo di Scozia, sulla costa N. della contea di Banff. Lat. N. 57° 39′; long. O. 4° 3′. Vicinissimo, pure sulla costa, giace il villaggio di Troup.

TROUS (Les), vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. e 3 l. 3/4 all' E. N. E. di Rambouillet, cant. e 1 l. al N. N. O. di Limours, con 400 abit. Possede cave di pietre da macina.

TROUSES, città di Danimarca. *V.* Thronse.

TROUSSEAU, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, nelle vicinanze di Ris. Havvi un castello.

TROUVILLE SUR MER, vill. di Francia, spart. del Calvados, circond., cant. e 2 l. 1/4 al N. O. di Pont l' Évêque, sulla sponda destra del Toucques, alquanto superiormente alla sua foce. Conta 1000 ab.

TROVASO (S.), vill. del reg. L.V. *V.* Preganziol.

TROVIANSKAIA, borgo della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, a 8 l. S. O. da Golubinskaia, e a 13 l. N. O. da T'zaritzin, sulla sponda destra del Don.

TROVO, vill. e comune del reg. Lom.Ven., prov. di Pavia, distr. di Bereguardo.

TROWAY, comune d'Inghilterra, contea di Derby, hundred di Scarsdale, a 2 l. 1/4 N. E. da Chesterfield, con 1400 abitanti.

TROWBRIDGE, città d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred di Melksham, a 3 l. 1/2 S. E. da Bath e a 9 l. N. O. da Salisbury, sul pendio d' una collina sassosa e sopra la destra della Were, che va a congiungersi all' Avon, presso Bradford, e quivi si varca sopra un ponte di pietra. È irregolarissimamente fabbricata, colle strade strette e tortuose. Oltre la chiesa parrocchiale di bella architettura, vi hanno varii templi di dissidenti, 1 ospedale e parecchi stabilimenti di carità. È questa città rinomata per le numerose sue manifatture di panni fini, casimiri ed altre stoffe di lana, la prima delle quali fu stabilita sotto il regno di Enrico VIII. Tiene una gran fiera, il 5 agosto d' ogni anno, per ogni sorta d' oggetti di lana, bestiami, formaggi, ecc. Gli abit. sommavano, nel 1841, a 11050.

Antica è questa città, ma ignorasi il tempo di sua fondazione, che credesi contemporanea a quella del suo castello, eretta come vuolsi sotto il regno del re Stefano, e del quale più non rimane traccia.

TROY, comune degli Stati Uniti, stato d'Indiana, capol. della contea di Perry, a 25 l. O. S. O. da Corydon e a 22 l. 1/2 S. E. da Vincennes, sulla sponda destra dell' Ohio, che vi riceve l' Anderson's river, con una stamperia e 650 abit. (1828).

TROY, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Bristol, a 5 l. S. da Taunton, sulla sponda sinistra del fiume di questo nome, con 2 manifatture di cotone, e 4160 abit. (1828).

TROY, vill. degli Stati Uniti, stato di Missuri, capol. della contea di Lincoln, a 35 l. E. N. E. da Jefferson.

TROY, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Cheshire, a 10 l. 1/2 S. S. E. da Charlestown, e a 14 l. S. O. da Concord, con 700 abit. (1828).

TROY, città degli Stati Uniti, stato di New York, capol. della contea di Rensselaer, a 2 l. 1/4 N. N. E. da Albany, e a 10 l. O. S. O. da Bennington, sulla sponda sinistra dell' Hudson, un po' sotto al confluente del Mohawk. È bene fabbricata e fiorente, ed ha 5 luoghi di culto pei presbiteriani, gli episcopaliani, i battisti, i metodisti e gli amici; 1 mercato elegantemente fabbricato, 2 banchi, 1 scuola lancasteriana, 1 biblioteca pubblica di 640 vol., e tanto nel suo seno come nei dintorni, quantità di manifatture di lana, cotone, carta, ecc. L' Hudson vi è navigabile da piccole navi; nel 1825, furono importate per questo fiume e suoi tributarii 107203 tonnellate di mercanzie diverse. Finalmente, sotto il rapporto del commercio e della salubrità, si considera come la 3.a città dello stato. Vi si annoveravano, nel 1840, 19334 abit. Nel 1820 questa città soffrì un incendio disastrosissimo.

TROY, comune degli Stati Uniti, stato d' Ohio, contea e 7 l. 1/2 all' E. S. E. d' Atene, e a 8 l. S. O. da Mariette, sulla sponda destra dell' Ohio, al confluente dell' Ock hocking, con 530 abit. (1828).

TROY, vill. degli Stati Uniti, stato d' Ohio, capol. della contea di Miami, a 8 l. 1/2 N. N. O. da Dayton e a 24 l. O. da Columbus, sulla sponda destra del Gra. Miami, con 500 abit. (1828); — altro, stato di Tennessee, capoluogo della contea di Obion, a 58 l. O. da Nashville.

TROYES (Canale di), in Francia, spart. dell'Aube. Incomincia a Troyes, lungo la Senna, sino a Marcilly, ove termina in questo fiume, dopo una tratta di 35000 metri, ed ha per iscopo di assicurare la navigazione da Troyes a Parigi. Incominciati nel 1806 per ordine di Napoleone, i lavori di questo canale, opera della più alta importanza per l'accivimento della capitale, furono sospesi nel 1814. Ripigliati nel 1826, devono solo di recente essere stati compiuti dal nipote di quel grande ora regnante.

TROYES, *Trecae*, *Augustobona*, *Tricassium*, città di Francia, capol. dello spartim. dell'Aube, di circond. e di 3 cantoni, a 19 l. 1/2 N. N. E. d' Auxerre, 18 l. 1/2 al S. di Châlons su Marna e 39 l. (distanza legale) S. E. da Parigi, in mezzo a vasta e fertile pianura, sulla sponda sinistra della Senna, che in parte la circonda e distribuisce nell' interno le sue acque per mezzo di numerosi canali di derivazione che mettono in attività gran numero d'usine e di manifatture. Lat. N. 48° 18′ 5″; long. E. 1°

44' 34". Sede di un vescovato suffraganeo dell'arcivescovato di Sens, e di cui forma la diocesi lo spart. dell' Aube; del tribunale di 1.a istanza; tribunale, camera e borsa di commercio; consiglio di esperti, conservazione delle ipoteche, direzione dei demanii e delle contribuzioni dirette ed indirette; capoluogo della 2.a conservazione boschiva; residenza di un ispettore generale della navigazione, dividesi in 8 sezioni o quartieri ed ha 5 sobborghi: quelli di S.ta Savina, Croncels, S. Giacomo, S. Martino e di Preize; 6 porte: quelle della Concia, della Maddalena, Croncels, Belfroy, S. Giacomo e di Preize; 3 chiese parrocchiali; s. Pietro, cattedrale, s.ta Maddalena e s. Giovanni, e 5 chiese succursali: s. Nicolò, s. Pantaleone, s. Remigio, s. Urbano e s. Nazario; è cinta di mura in assai buono stato, irregolarmente distribuita in istrade strette e tortuose, ad eccezione di talune che sono assai larghe, diritte e pulite, ed assai generalmente male fabbricata in legno; l' aspetto tuttavia non ne riesce ingrato e la circolazione v' è molto operosa. Sono da notare la cattedrale di bello stile gotico, decorata da una facciata che sormonta una torre elegante alta 192 piedi, e nell' interno della quale distinguesi particolarmente la galleria della navata; la chiesa di s. Remigio, che possede un grande Cristo di bronzo, considerato come una delle più belle opere di Girardon; quelle di s. Nicolò e di s. Martino, per le loro facciate; la chiesa di s. Urbano, fondata dal papa Urbano IV, verso la fine del XIII secolo, celebre per la leggerezza e dilicatezza della sua gotica architettura; quella di s. Giovanni, che possede un bel quadro di Mignard, e quella della Maddalena, di cui citasi la tribuna per l'arditezza, tutte adorne di belle invetriate dipinte; il palazzo della prefettura; il palazzo civico, la cui facciata, opera di Mansard, è ammirabile ed adorna di colonne di marmo nero; il palazzo vescovile, il teatro, le beccherie, i macelli, il mercato dei vini, il bel cancello del giardino dell' Hôtel Dieu, il bel passeggio del Maglio, che circonda la città, e la porta S. Giacomo, fiancheggiata da 2 torri e sormontata da una guglia leggera. Possede Troyes una casa di giustizia ed una d' arresto e di correzione, una bella biblioteca pubblica di 50000 volumi, e 4000 manoscritti, una società d' agricoltura, scienze, arti e belle lettere; 1 grande ed 1 piccolo seminario, 1 collegio comunale, 1 scuola gratuita di disegno e d' architettura, 1 scuola speciale di commercio, 1 società di carità materna, 1 teatro; 4 ospedali ed ospizii, uno dei quali, quello della Provvidenza, è destinato agli orfani indigenti, ed un altro, quello di s. Nicolò, pei vecchi d' ambi i sessi incurabili e pegli orfani maschi indigenti; bagni pubblici ed un deposito regio di stalloni. È questa una delle città più industriose della Francia, e la più rinomata pei berrettami di cotone; quelli di lana essendo meno importanti. La fabbricazione delle cotonerie sul gusto di Roano quivi è considerabile, e vi si fabbricano pure panni, ratine, coperte di lana, flanella, seterie, cordoni, aghi da maglie, punte di Parigi, sapone nero, amido, bianco di Spagna, corde da strumenti, cartoni, candele, cera, cerei, olio, carte dipinte, ecc. Havvi numerosi filatoi di cotoni e di lana, purghi per tela e cera, cartiere, concie di pelli, mulini da concia, concie di pelli di camoscio, di corami ordinarii e in alluda; rinomata è la carne insaccata di Troyes. Tutti i diversi prodotti delle quali manifatture arricchiscono il commercio, che inoltre abbraccia il grano, il vino, l'acquavite, canapa, legumi secchi, lana, legname da costruzione, ferri, piombo laminato, ecc.; ed il canale di Troyes, accrebbe di molto il traffico già fiorente di questa città. Vi si tengono annualmente 5 fiere: quella del secondo lunedì di quaresima e l' altra del 1.° sett. durano 8 giorni. Patria di parecchi personaggi celebri nelle scienze e nelle arti, tra altri del papa Urbano IV figlio di un calzolaio; di Giovenale degli Orsini, storico del secolo XV; del cancelliere Boucherat; di Pietro Delarivey, autore drammatico; di Giovanni Crosley, dotto antiquario e letterato; di Giovanni Passerat, poeta latino, uno degli autori della satira Menippea; del poeta Lenoble, uno de' più fecondi scrittori del tempo suo; dei giureconsulti Pietro e Francesco Pithou; di Matteo Molé, presidente del Parlamento durante la Fronda; di C. Laveaux, celebre grammatico; dello scultore Girardon, del pittore Mignard, e dell' incisore Thomassin, maestro di Callot, annovera 29000 abit. Nei dintorni notansi belle case di villeggiatura con giardini bene coltivati, prati, vigne, ecc., che formano un paese incantato. A qualche distanza di colà rinviensi una cava di marmo.

Pare che questa città tragga l'origine ed il nome dai *Tricassi*, dei quali fu capol. Sotto i Romani, fece prima parte della Gallia Celtica; in seguito fu compresa nella 4.a Lionese. I Normanni la devastarono nell' 889; il conte Roberto la riparò, ed i conti di Sciampagna ne fecero la capitale de' loro stati: da Tebaldo IV, che regnovvi dal 1102 al 1152, conta la data sua l'origine dell' industria e del commercio che formano lo splendore di questa città e la resero per qualche tempo uno de' più grandi emporii commerciali tra la Francia, la Germania e la Svizzera. Nel 1181, fu quasi interamente distrutta da un incendio. Il duca di Borgogna se ne impossessò nel 1415, e 5 anni dopo, Isabella di Baviera vi trasferì il parlamento di Parigi, e maritovvi Caterina di Francia ad Enrico V, re d' Inghilterra, dandole per dote il regno di Francia. Ritolse Carlo VII questa città agl' Inglesi nel 1429. Un incendio attribuito a certi Tedeschi al servigio di Carlo V, vi distrusse nel 1524 più di 2/3 delle case e 2 chiese. Luigi XVI vi esiliò il parlamento di Parigi nel 1787. Nel 1814 fu teatro di scontri sanguinosi tra i Francesi e gli Alleati, in conseguenza de' quali quest' ultimi per alcun tempo l' occuparono. Fu pure questa città assai di sovente visitata dai sovrani, fra gli altri nel 1486 da Carlo VIII, nel 1510 da Luigi XII, nel 1564 da Carlo IX, che vi firmò il trattato di pace con Elisabetta, regina d'Inghilterra, dopo ripigliato l' Havre; nel 1629 da Luigi XIII, e nel 1805 da Napoleone che quivi emanò il decreto dell' incanalamento dell' Alta Senna sino a Châtillon, disegno della più alta importanza per la città di Troyes.

Dividesi il circond. in 9 cant.: Aix en Othe, Bouilly, Ervy, Estissac, Lusigny, Piney, Troyes (3 giust.), e contiene 122 comuni, popolati da 87000 abit.

TROYON SU MOSA, vill. di Fr., spart. della Mosa, poco distante da S.t Mihiel; stazione di posta.

TROZEMBUC, nome sotto del quale in Asia conoscono la Corea. *V.* COREA.

TRSCHEMESNO o TRZEMESNO, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza di Bromberga, circ. e 3 l. 1/2 al S. O. di Mogillno e a 14 l. E. N. E. da Posen, fra 2 laghi. Possede un ospedale; fabbrica panni e tele, ed annovera 1700 abit.

TRSCHITZ o TIRSCHITZ, borgo di Moravia, circolo e 3 l. all'E. S. E. d'Olmütz. Conta 600 abit.

TRSCHONKA, città della Prussia. *Ved.* SCHONLANKA.

TRSZTENNA o **TRSZTYENNA**, in isl. *Trstènà*, borgo d' Ungheria, comitato d' Arva, capol. di marca, a 6 l. 1/2 N. E. da Also Kubin, e a 7 l. N. da S.t Miklòs, sull' Oravicza. Ha fabbriche di tele; vi si tengono mercati di bestiami, ed i suoi abitanti ascendono a 2800.

La marca occupa la parte N. E. del comitato.

TRUB, vill. di Svizzera, cant. e 7 l. 1/4 all' E. di Berna, bal. e 2 l. 1/2 al N. E. di Signac. Vi hanno 2900 abit. per la parrocchia. In altri tempi eravi un' abbazia di Benedettini.

TRÜBAU (BÖMISCH), bor. di Boemia, circ. e 10 l. 1/2 all' E. S. E. di Chrudim e a 2 l. E. N. E. da Leutomischl. Traffica di tele e di refe di lino, ed è composto di 170 case.

TRÜBAU o **MAHRISCH TRÜBAU**, in boemo *Morawska Trzebowa*, città di Moravia, circ. e 10 l. all' O. N. O. d' Olmütz, e a 3 l. E. da Zwittau, sulla Trzebowa. Possede un castello, un convento di Francescani, collegio di Piaristi e ginnasio. Fabbrica panni, e conta 3200 abitanti.

TRUBEJ, fiume della Russia europea, gov. e distretto di Riazan. Non è che un braccio dell' Oca, da cui distaccasi per la destra, a 2 l. N. da Riazan, per passare sotto le mura di questa città al N., e nella quale recasi di nuovo al N. N. E. di Riazan, dopo un tratto di circa 3 l. 1/2; — altro, che ha le sue fonti nel gov. di Cernigov, distr. d' Olster, a 9 l. 1/2 N. N. E. da Kiev, bagna poi il distr. di Kezeletz, entra nel gov. di Poltava, distr. di Pereiaslav, innaffia questa città, dove accoglie l' Alta, ed alquanto più sotto, gettasi nel Dnieper, per la sinistra, dopo un corso di circa 32 l. Pare che anticamente fosse navigabile, poichè trovansi di sovente in fondo alle macerie grossissimi battelli.

TRUBCEVSCK, città della Russia europea, gov. e 31 l. all'O. S. O. d'Orel, e a 16 l. E. da Starodub, capol. di distr., in situazione amena, sulla destra sponda della Desna, alquanto sopra il confluente della Nerusa. Ha ancora alcuni avanzi delle fortificazioni in terra che una volta la circondavano, 8 chiese, 1 magazzino da sale ed 1 fabbrica di verderame. Considerabile è il suo traffico di grano e canapa per Riga e Pietroborgo, e tiene ogni anno fiera alla Pentecoste. La formano 510 case per la più parte di legno.

TRUBI, lago della Svizzera, all' estremità merid. del cant. d' Unterwald, sul limite di quello di Berna, nell' Obwald, tra il Bizistok ed il Geisberga, a 6720 piedi sopra il livello del mare. Ha 1/2 l. di circuito circa, ed all' O. scola nell' Aa per mezzo di un torrente.

TRUBIA, vill. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 all' O. S. O. di Oviedo (Asturie), in una valle, sulla sponda destra della Trubia. Dà esso il nome ad una parrocchia che comprende 8 villaggi e 1600 abitanti, e nella quale è stabilita una manifattura regia di munizioni da guerra per la fabbricazione di canne da fucile, bombe, granate e palle di ogni calibro.

TRUCCAZZANO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. 3.° di Milano, con circa 600 abitanti. È un luogo molto antico, giudicando soltanto da una porta, la quale indica essere stata quella di un fortalizio, da un isolato torrione e da due vecchie costruzioni, che tuttora veggonsi nelle sue vicinanze. Il suo territorio è intersecato dal fiume Muzza; sta 3 miglia al S. da Settala.

TRUCHEL, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, a cui si sono uniti Brugia e Cornalta, per formare un comune del distr. di Zogno.

TRUCHMENI, popolo d'Asia. *V.* TURCOMANI.

TRUCHTERSHEIM, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 3 l. al N. O. di Strasborgo e a 5 l. S. O. da Haguenau, capol. di cant., soprà una collina. Fabbrica robbia e cordami, e conta 700 abit. Nei dintorni attendesi a coltivare il tabacco.

TRUCY, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 4 l. 1/4 al S. E. d'Auxerre, sulla sponda sinistra dell' Yonne. Patria dell' architetto Soufflot, che colla costruzione del Panteon a Parigi si è immortalato, annovera 400 abitanti.

TRUEL (LE), vill. di Francia, spart. dell' Aveyron, circond. e 3 l. 1/4 al N. O. di S.t Affrique, sulla sponda destra del Tarn. I suoi 400 abit. tengono una fiera all' anno.

TRUEYRE o **TRUYÈRE**, fiume di Francia, che ha origine nelle Cevenne, sul clivo occident. della Margeride, spart. della Lozère, circond. di Mende, cant. e 2 l. al N. O. di S.t Amand, procede prima al S. O., poi al N. N. O., entra nel circond. di Marvejols, dove innaffia Serverette e Malzieu, recandosi quindi nello spart. del Cantal, percorre il circond. di S.t Flour, dove dirigesi all'O. S. O., penetra nello spart. dell'Aveyron, ne bagna la parte settentr., e finalmente congiungesi al Lot, per la destra, ad Entraygues, dopo un corso di circa 30 l.

TRUFFARELLO, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. 1/4 al S. S. E. di Torino, mand. e 1 l. all' E. S. E. di Moncalieri. La positura del suo principale abitato è sulla sommità della collina in distanza di metri 500 dalla strada reale di Piacenza, che costeggia al S. la collina medesima. La parte piana del territorio è attraversata da un rivo chiamato Succeglio, e le produzioni sono principalmente il frumento, la segala, il grano turco in quantità doppia del necessario agli abitanti. Ha una chiesa parrocchiale ultimamente ristaurata, 1 congregazione di carità, una pubblica scuola elementare e 1200 abit. dediti all' agricoltura e al traffico.

Il vecchio castello, già posseduto dai Vagnoni, fu acquistato in parte dal marchese di Cavour, che lo ridusse a stupendo e comodo palazzo, con attiguo giardino, d' onde si gode della vista d' un ampio orizzonte.

TRUGENHOFEN, vill. di Virtemberga, circ. dell' Iaxt, bal. e 2 l. al S. S. E. di Neresheim, e a 1/2 l. S. E. da Dischingen, nella signoria di questo nome, appartenente al principe della Tour e Taxis. Havvi un castello principesco, un teatro, una scuola di equitazione, caserme ed un grazioso parco. Gli abit. sono in 300.

TRUGHANACMY, baronia d' Irlanda, prov. di Munster, nel N. O. della contea di Kerry.

TRUGLIO, alta montagna dell' Apennino abruzzese, nel regno delle Due Sicilie. Innalzasi fra il monte Calvo al S. E., il Falco al S. O. ed il colle delle Alpi al N. Alle sue falde di N. O. il Tronto tiene le principali sue fonti, come il Vomano le ha nella parte orientale. La città di Amatrice estende il suo territorio sopra un lungo tratto di questa montagna, la cui vetta trovasi 5640 piedi sopra le acque dell' Adriatico, dalla quale spiaggia è lontana poco più di 35 miglia.

TRUJA, vill. del reg. Lom. Ven. *V.* PRATO.

TRULLE, fiume del Belgio e di Fr. *V.* TRUOILLE.

TRÜLLIKON, vill. di Svizzera, cant. e 7 l. 1/4 al N. N. E. di Zurigo, bal. e 1 l. 1/4 al N. d'Andelfingen, appiè d' una collina. Raccoglie vino stima-

tissimo, e conta 1200 abit., per la parrocchia. Colà presso, fu dato nel 1799 un combattimento tra gli Austriaci ed i Francesi.

TRUMBULL, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Fairfield, e a 5 l. 1/2 O. S. O. da New Haven, con 1240 abit. (1828).

TRUMBULL, forte degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 1/3 di l. al S. di New London, comune di Waterford, sulla sponda destra della Thames. Il 6 settembre 1781, fu preso dagl'Inglesi, che ne passarono a fil di spada il presidio.

TRUMBULL, contea degli Stati Uniti, nel N. E. dello stato d' Ohio, popolata da 26150 abit. (1828). Varren n' è il capoluogo.

TRUMELLO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Lomellina, mand. di Gamballò, da cui è due sole miglia distante, sulla sinistra sponda del Terdoppio. Ha una chiesa parrocchiale (s. Martino vescovo) ed un'altra (s. Rocco) di una confraternita, uno spedale, capace di 4 letti, un monte di pietà di poco rilievo, una scuola comunale e 3700 abit., agricoltori, pastori e cacciatori, producendo il territorio trumellese principalmente frumento, segala, grano turco, legumi e fieno, con cui mantengonsi in buon numero bestie bovine e cavalli, e fanno assai buoni formaggi. Nelle opportune stagioni vi si trovano pernici, quaglie, beccaccie e anitre salvatiche.

Era Trumello nei tempi andati difeso da un forte castello, di cui veggonsi ancora alcuni avanzi, fra i quali un cavo otturato che circondava tutta la parte del villaggio detta anche oggi castello: n'erano feudatarii i conti Stampa, grandi di Spagna di prima classe.

TRUMMELBERGA, una delle principali montagne del ducato di Sleswig, in Danimarca, baliaggio di Hütten.

TRUN, bor. di Francia, spart. dell'Orne, circond. e 2 l. 1/2 al N. N. E. d' Argentan, e a 10 l. N. da Alençon, capol. di cant., sulla sponda destra della Dive. Conta 1600 abit. e tiene 6 fiere all' anno.

TRUNTOEN, isoletta di Svezia, prefettura della Botnia Settentrionale, a 2 l. 1/2 N. E. da Pitea, nel golfo di Botnia, sotto 65° 23′ di lat. N. e 19° 28′ di long. E.

TRUOVOLO, fiumicello della boreale Calabria: ha le sue fonti sulle falde orientali dell'Apennino, e dopo un corso di 12 miglia gettasi nel Crati poco superiorm. al confluente del Moccone nello stesso fi.

TRURO o **TRUROE**, città d' Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Powder, a 3 l. N. da Falmouth e a 15 l. S. O. da Launceston, in una valle profonda, al confluente del Kenwyn e del S.t Allen, che insieme, all' estremità della città, si scaricano nel piccolo seno di Falmouth volgarmente chiamato crique di Truro. Poi d'un atto del Parlamento del 1794, migliorò molto questa città per ogni rispetto: furono allargate vie e fabbricate con regolarità; formaronsi piazze, e case nuove in gran numero le antiche sostituirono; sono stati stabiliti parecchi ponticelli sopra i 2 fiumi per facilitare le comunicazioni coi sobborghi. Senza la chiesa anglicana, ch' è vasta e bella, hannovi templi pegl' indipendenti, i battisti, i metodisti, ed altri dissidenti. Il palazzo civico, sulla piazza del Mercato, è un bel fabbricato di pietra, in cui tengonsi pure le corti di giustizia; il teatro, l'ospedale della contea, situato sopra un' altura, la casa di lavoro, le prigioni e le caserme, sono anch'essi fabbricati notabili. Havvi 1 scuola di grammatica e varie scuole e istituzioni caritatevoli, 1 biblioteca di 3000 volumi, 1 società filarmonica, e varie altre d' utilità e di diletto, 1 fonderia, ed 1 affineria di stagno, 1 fabbrica d' oggetti di ferro pel lavoro delle miniere, 1 fabbrica di pentolame ed 1 grande manifattura di tappeti. Il principale commercio consiste nell'esportazione dello stagno che vi si riduce in verghe e lastre; mandando le verghe nel Baltico e nel Mediterraneo, e le lastre nelle Indie Orientali; esportasi pure da questa città molta miniera di rame nel paese di Galles, che in cambio vi spedisce carbon fossile. Appartengono a questo porto 24 navi della portata di 1176 tonnellate. Tiene un mercato considerabile ogni sabbato e 2 fiere all' anno. Manda 2 membri al Parlamento ed annoverava, nel 1831, 8291 abit., compresi quelli della parrocchia. Bellissimi sono i dintorni ed offrono passeggi e punti di vista molto ameni.

Ignorasi l' epoca della fondazione di questa città: credesi che sorgesse qualche tempo dopo la conquista e origine ne fosse un castello dei conti di Cornovaglia; non esiste traccia veruna di tale castello, che nel 1646 fu preso dalle truppe del Parlamento e distrutto. Deve questa città la prosperità sua ed il suo nuovo incremento alla felice sua situazione nella parte centrale della contea.

TRURO, città della Nuova Scozia, contea di Colchester, all' estremità orientale del bacino di Minas, a 17 l. N. N. E. da Halifax.

TRURO, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea e 8 l. 1/2 al N. E. di Barnstable, e a 19 l. S. O. da Boston, all'estremità settentr. della penisola di Cap Cod, con 1550 abit. (1828), per la più parte pescatori.

TRURO, vill. degli Stati Uniti, stato d' Ohio, contea di Franklin, con 700 abitanti.

TRUSKOLASY, vill. di Polonia, gov. di Cracovia, distr. d' Olkusz. Formato di 150 case, ha una fucina.

TRUTAO. *V.* Trotto.

TRUTEMER LE GRAND, vill. di Francia, spart. del Calvados, circond., cant. e 2 l. al S. E. di Vire, sopra una eminenza, presso la sponda destra d' un piccolo affluente della Vire. Conta 1100 abitanti.

TRUTEMER LE PETIT, vill. di Francia, spart. del Calvados, contiguo a Trutemer le Grand, con 300 abitanti.

TRUTENAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Orientale, reggenza, circ. e 2 l. 1/4 al N. di Königsberga, sopra un piccolo affluente di destra del Pregel. Havvi una grande cartiera, fabbrica di torchi e fonderia di caratteri da stampa. Gli abit. ascendono a 200.

TRUTNOW, città di Boemia. *V.* Trautenau.

TRUXILLO, città dell'America, nella repubblica di Venezuela, capol. della prov. del suo nome, a 27 l. N. da Varinas e a 54 l. S. E. da Maracaibo, in una valle circondata da alte montagne. Lat. N. 9°; long. O. 72° 35′. Una grande via ed una piazza compongono la principal parte della città; le case assai neglette non sono nè alte nè spaziose. Havvi 4 scuole e 2 conventi. Consiste il commercio in produzioni del paese, come zucchero, caccao, indaco, caffè, ec., e fassi in parte con Maracaibo, pel lago di questo nome, che ne sta 22 l. all' O. Purissima è quivi l' aria, ma le acque vi producono i gozzi. Conta 8000 abit., affabili ed amanti della danza e della musica.

Questa città, fondata nel 1570, divenne in poco tempo fiorente per l' industria e pel commercio,

ma nel 1678 cadde in potere de' filibustieri che la saccheggiarono e distrussero in gran parte; poi, non ha mai più potuto raggiungere l' antica sua prosperità. Pure, prima della guerra dell' Indipendenza, ancora vi si contavano 7600 abitanti.

TRUXILLO o **TRUJILLO**, *Turris Julia*, città di Spagna, prov. e 10 l. all'E. di Caceres (Estremadura), presso la sponda destra del Tozo, sopra una montagna, di cui occupa la vetta ed i fianchi del S. e dell' E., sino alle radici. Si può dividere in 3 parti: il Castello, la Città Antica e la Città; è il Castello la parte più elevata: era bene fortificato e provveduto di cisterne, parecchie delle quali ancora sussistono; vi si vede pure gran numero di vasche d' acqua di sorgente dove si scende per una scala a chiocciola. La Città Antica, al castello contigua, va cinta di mura fiancheggiate da torri altissime, ed ha una piazza d' armi; le vie ne sono tortuose e strettissime; le case, antiche residenze della nobiltà del luogo, hanno torri, merli, feritoie, e veggonsi adorne dallo stemma dei proprietarii. La Città distendesi dal pendio della collina sino alla pianura; le strade ne sono regolari, e le case di costruzione più moderna e più elegante; i nobili vi hanno case bellissime che abitano da che abbandonato hanno quelle che aveano su nella città Antica: vi si notano soprattutto i palagi del duca di S. Carlos, del marchese di S.ta Marta e del marchese della Conquista. Havvi una fonderia e molti pozzi; la piazza quadrata della Città è formata da portici cogli archi sorretti da colonne di ordine toscano, dorico e ionico frammiste; uno degli edifizii di questa piazza presenta una superba facciata; la corte va adorna di due gallerie, una sopra l' altra, sostenute da 44 colonne d'ordine dorico; ammirasi pure sulla medesima piazza, la chiesa di s. Martino, la cui bella facciata è pure adornata da colonne doriche. Possede Truxillo 5 chiese parrocchiali, 4 ospedali, trai quali uno, quello dell' Espiritu Santo, è un bellissimo fabbricato, 1 ospizio pegli orfani; aveva pure 8 conventi, 4 dei quali di monache, ed un luogo di ritiro. Vi sono fabbriche di tele e concie di pelli, e vi si tengono 2 fiere all' anno. Patria del famoso conquistatore del Perù, Pizzaro; del celebre capitano Diego Garcia di Paredes; dell'architetto F. Becerra e di Orellana, autore della storia de' grandi uomini che scopersero, conquistarono e pacificarono il Nuovo Mondo, annovera 4600 abitanti.

L' origine di questa città è ignota: alcuni Spagnuoli dicono ch' esistesse prima di Roma, sotto il nome di *Scalabis;* perdette, aggiungono, questo nome dopo la costruzione d' una torre, per opera di Giulio Cesare, donde la città prese quello di *Turris Julia;* secondo altri autori, sarebbe Truxillo la *Castra Julia* di cui parla Plinio; checchè ne sia, dai Romani passò in potere dei Goti e da questi ai Mori, a' quali Alfonso di Castiglia la tolse nel 1185; ma perduta avendo questo principe la vita poco tempo dopo, i Mori la ripigliarono e la conservarono ancora sino al 1233. Vi si sono trovate iscrizioni ed antichità romane.

TRUXILLO (Baia di), formata dal mare delle Antille sulla costa settentr. dello stato di Honduras, nel Guatemala. Forma al N. una lingua di terra che termina col capo Honduras; l' ingresso n' è all' O.; lo sfondo misura 6 l. dall' O. all' E. La città di Truxillo giace al S. O.

TRUXILLO, città del Guatemala, stato di Honduras, capol. dello spart. del suo nome, a 65 l. N. E. da Comayagua. Latit. N. 15° 51′; longit. O. 88° 28′. Siede sopra un'eminenza, presso la baia di Truxillo, tra i fiumicelli Cristal e Cavallos. Il porto trovasi difeso da 3 forti regolari, ma la città va appena alzandosi dalle gravi sciagure ch' ebbe a patire.

Fu questa città fondata nel 1524 da F. di Las Casas. La bellezza del clima, la salubrità dell'aria e delle acque, la comodità del suo porto la resero in poco tempo assai importante; ma nel 1643 fu attaccata, presa e distrutta dagli Olandesi, e non fu che nel 1789 che incominciossi a ripararne il porto. Nel 1797, assaltaronla due vascelli inglesi, facendole molto male, ma non la poterono vincere. Quivi Cortez s' imbarcò al tempo del suo ritorno al Messico.

TRUXILLO, spart. del Perù, di cui forma l' estremità N. O., tra 3° 20′ e 9° 48′ di lat. S., e tra 77° 18′ e 83° 40′ di long. O.: limitato al N. dalla Colombia (Quito), all' E. dai Pampas del Sacramento, al S. dallo spartim. di Tarma ed all' O. dal Grande Oceano, estendesi 200 l. dal N. O. al S. E., con 110 l. di larghezza, ed è intieramente coperto dalle ramificazioni delle Ande, la cui catena principale traversa il centro, dove presenta altissime vette; ne scendono numerosi corsi d'acqua da tutte le parti; la parte centrale è innaffiata dal Maranon, principale sorgente del fiume delle Amazzoni, e l' E. dalla Guallaga, che pure appartiene allo stesso bacino. Il clivo occid. della gran catena non dà origine che a piccoli fiumicelli che tutti recansi nel Grande Oceano. Le coste, lungo le quali non distinguonsi che i capi Blanco e della Aguja, sono poco ritagliate nè posseggono buon porto, nissuno, se tuttavia se ne eccettui quello di Guanchaco, presso il capol. Benigno è il clima di questo spart. e salubre, ed il suolo, fertilissimo, produce in abbondanza riso, maiz, vino, zucchero, cotone, olio, diverse gomme, frutti squisiti, ec. Contiene 233000 abit., fra' quali 117000 indiani e 77000 meticci.

Questo spart., il cui capol. porta lo stesso nome, dividesi in 8 distretti: Caxamarca, Chachapoyas, Chota, Guamachuco, Lambayeque, Pataz, Piura e Truxillo; è stato formato coll' antica intendenza dello stesso nome.

TRUXILLO, città del Perù, capol. di spart. e di distr., a 67 l. S. S. O. da Jaen de Bracamoros e a 110 l. N. N. O. da Lima, presso il Grande Oceano, al S. O. della montagna granitica chiamata la Campana di Truxillo. Lat. S. 8° 5′ 40″; long. O. 81° 39′ 30″. Sede d' un vescovato, giace nella grande e ubertosa valle di Chimu, in mezzo a giardini e passeggi deliziosi ed in riva ad un fiumicello, cinta da una muraglia bassa di mattoni, alta circa 12 piedi, formando una serie di bastioni e di cortine. Le strade sono larghe, intersecandosi ad angolo retto e formando tanti quadrati, colla piazza maggiore nel mezzo. Le case, pure di mattoni, hanno un' assai bella apparenza, ma sono poco alte a cagione dei tremuoti, assai nel paese frequenti. Senza la cattedrale, havvi parecchi conventi di frati e suore, 1 collegio ed 1 ospedale. Assai attivo è il commercio, e si fa precipuamente pel porto di Guanchaco, distante 2 l. al N., ch' è il migliore della costa da Callao sino a Tumbez. Conta questa città 9000 a 10000 abit., e fu fondata nel 1535 da Pizarro.

Il distretto contiene 15000 abit., tra' quali 5000 indiani e 1600 meticci, e rende annualmente 33000 piastre.

TRUXILLOS (Los), borgo di Spagna, prov. e 4 l. 3/4 al N. O. di Granata, appiè della sierra di Morron, con 200 abitanti.

TRUXTON, comune degli Stati Uniti, stato di

New York, contea e 3 l. al N. E. di Cortland, e a 12 l. S. E. da Auburn, sulla Tioughnioga, picciolo affluente di destra del Chenango, con 3890 ab. (1828).

TRUYEN (S.T), città del Belgio. *V.* Trond (S.t).

TRUYERE, fiume di Francia. *V.* Trueyre.

TRUYES, vill. di Francia, spart. d'Indro e Loira, circond. e 3 l. 3/4 al S. E. di Tours, cant. e 2 l. 1/4 all' E. di Montbazon, presso la sponda destra dell' Indro. Possede una cartiera e conta 700 abit.

TRYBERGA o **TRIBERGA**, *Tryberg* o *Triberg*, città del granducato di Baden, circolo della Kinzig, capoluogo di bal., a 7 l. 1/4 N. E. da Friborgo, e a 9 l. 1/4 S. S. E. da Offemborgo, in mezzo alla Selva Nera, in riva al Fallbach, che vi forma una cascata. Possede 1 ospedale e conta 700 abit.; il bal. annoverandone 10000.

TRYDREFFIN, vill. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Chester, con 1250 ab. (1828).

TRYGSTAD, parroc. di Norvegia. *V.* Trogstad.

TRYPUHY, bor. del Brasile, prov. di Minas Geraes. Havvi molto mercurio amalgamato coll' oro.

TRYSSILD, parrocchia di Norvegia, diocesi di Aggershuus, bal. di Hedemarken, a 5 l. 1/2 E. da Osen, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome, che contribuisce a formare il Klara elv.

TRZCIANA, borgo di Gallizia, circolo e 4 l. al S. di Bochnia, e a 7 l. N. O. di Nowy Sandec, in paese imboscato.

TRZCIANKA, città della Prussia. *V.* Schönlanke.

TRZCIEL, città della Prussia. *V.* Tirschtiegel.

TRZEBICZKE, città di Moravia. *V.* Trebitschi

TRZEBON, città di Boemia. *V.* Wittingau.

TRZEBON (Morawska). *V.* Trübau.

TRZEMESZNO, città della Prussia. *v.* Trschemesno.

TRZESZTE, borgo di Moravia. *V.* Triesch.

TSAAD o **TSAD**, lago di Nigrizia. *V.* Ciad.

TSACACHI, *Tsakaki*, vill. del Giappone, nell'isola di Chiu siu, prov. di Fizen. Vi hanno bagni di acqua minerale.

TSACAN GHIR NOOR, lago della Cina, nel N. della prov. di Can su, a 44° 30′ di lat. N. e 94° 30′ di long. E. Non se ne conosce scolo.

TSACAR, tribù della Mongolia. *V.* Ciacar.

TSA CING, distr. della Cina, prov. di O nan, il cui capoluogo giace 13 l. al N. N. O. di quello dello spart. di Cai fung.

TSACIU, fiume del Tibet. *V.* Ia lung chiang.

TSACTELÙ o **CIACTELÙ**, borgo della Turchia asiatica nella Caramania, sangiaccato e 11 l. al N. N. E. di Ac Sceer.

TSA CU, cant. della Cina, prov. di Sse ceuan.

TSAGAN TSILOO, montagne di Mongolia, nel paese dei Calca, 80 l. al N. di Calgan, e presso la linea dei corpi di guardia, lungo la frontiera. Estendesi questa catena circa 20 l. dall' E. all' O. Allorchè l'imperatore Cang i, nella sua campagna contro Galdan, passò per questi luoghi, vi fece erigere un monumento di pietra con enfatica iscrizione.

TSAIKASOK. *V.* Tschaikisti.

TSALAT, tribù di Beduini della Turchia asiatica, stabilita nelle selve di Cunaitara, in Siria, pascialato di Damasco. La religione loro è un misto d' islamismo e cristianismo, parecchi tra essi essendo più musulmani che cristiani; altri più cristiani che musulmani: da ciò gli assassinii che senza pietà esercitano gli uni contro gli altri. Quantunque coltivino terre ed allevino grandi mandrie di buoi, cavalli, muli ed asini, de' quali fanno il commercio, non perciò lasciano di spogliare i viaggiatori, senza troppo slontanarsi dal loro domicilio.

TSALCHI, *Tsalki*, isoletta della Russia as., gov. di Giorgia, capoluogo del distr. di Trialeti.

TSAN, nome che i Cinesi danno al Tibet.

TSAN CHI, distr. di Cina, prov. di Sse ceuan. Il suo capoluogo si trova 3 l. 1/2 al N. di quello dello spart. di Pao ning, sulla sponda sinistra del Chia ling.

TSANG, circond. della Cina. Giace il capol. 15 l. all' E. S. E. di quello dello spart. di O chian, sulla sponda destra dell' Uei o, sotto 38° 22′ 20″ di lat. N. e 114° 34′ 30″ di long. E.

TSANG, nome che i Cinesi danno al Tibet.

TSANG o **DZANG**, *Thang*, prov. del Tibet, tra quella di Ngari, all' O., e l'altra d' Oei, all' E., venendo il limite, verso quest'ultima, formato in parte dal gran lago Iar broc iu mtso. È questa prov. attraversata dall' O. all' E. dall' Iaru dzangbo ciù.

Le due città più considerabili sono: Gicadze, capitale, e Gialdze dzung.

TSANG OA, distr. della Cina, prov. di Ce chiang. Stassene la città di questo distr. 20 l. all' O. S. O. di quella dello spart. d' Ang ceu, sopra uno stagno di 200 jugeri, rinomato per le sue orate, di cui provvede tutta la Cina.

TSANG OANG, distr. di Cina, prov. di Ci li, il cui capoluogo giace a 12 l. S. S. O. da quello dello spart. di Cing ting.

TSANG SCIN, città del regno di Corea, prov. di Oang ai, a 16 l. S. S. O. di An ceu, sul mar Giallo.

TSAN LI, nome che i Cinesi danno al Tibet.

TSAO, distr. della Cina, prov. di 'An oei. Il suo capoluogo siede 13 l. all' E. S. E. della città dello spart. di Lin ceu, presso la sponda orient. del lago Tsiao u, sulla sinistra sponda del fiume che gli serve di scolo.

TSAO, distr. della Cina, prov. di Scian tung, la cui città incontrasi 10 l. al S. di quella dello spart. di Tsao ceu, sotto 34° 58′ 46″ di lat. N. e 113° 19′ 30″ di long. O.

TSAO CEU, spart. della Cina, all' estremità S. O. della prov. di Sciang tung, che comprende 1 circondario e 10 distretti.

Il suo capoluogo sta 30 l. all' O. S. O. di quello dello spart. d' Ian ceu, presso al limite della provincia di Ci li.

TSAO CHIANG, distr. di Cina, prov. di Ci li, il cui capol. giace a 24 l. S. S. O. di quello dello spart. di O chian.

TSATA, **TSARA** o **CIARA**, piccola città del Turchestan cinese, a 36° 47′ di lat. N. e 79° 25′ 20″ di long. E., sulla sponda orient. d' un fiumicello.

TSATSAC, città della Servia, prov. e 27 l. 1/2 al S. S. O. di Semendria, e a 8 l. N. O. da Caranovatz, capol. di giurisdizione, sulla sponda destra della Morava occidentale.

TSATSORGANG, città del Tibet, prov. di Cam, sulla sponda sinistra dell' Oi ciù, a 30 l. N. O. da Ba tang.

TSCHAEPRING, bor. d'Ungheria. *V.* Csepregh.

TSCHAIKISTI, *Tsaikasok*, distr. reggimentale di Schiavonia, all' estremità N. E. della Schiavonia militare, tra 45° 9′ e 45° 33′ di lat. N. e tra 17° 33′ e 18° di long. E. Limitato all' E. dalla Theiss, che lo disgiunge dal comitato ungherese di Torontal e dal distretto reggimentale ungherese del Banato Tedesco; al S., dal Danubio, che determina il suo limite col distr. reggimentale di Petervaradino, ed all' O. dal comitato ungherese di Bacs, che pure lo tocca al N.; misura 12 l. di lunghezza dal N. N. O. al S. S. E., 4 l. 1/2 di larghezza media e 44 l. quadr. di superficie, e consiste in una vasta pianura che

cuoprono in gran parte le paludi che fiancheggiano i due corsi d' acqua che lo confinano e la cui congiunzione accade all' estremità S. E.; vi si trovano alcuni canali di asciugamento, che permisero di porre a coltura il rimanente del paese, un tempo parimente occupato da paludi. Vi si contano 23000 abit. Tittel n' è il capoluogo.

TSCHAKATHURM, bor. d'Ungh. *V.* Csaktornya.

TSCHANAD, comitato d' Ungheria. *V.* Csanad.

TSCHARNIKOW, città di Prussia *V.* Czarnikau.

TSCHAU, castello degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circolo di Plesse. Nei dintorni si scava carbon fossile.

TSCHEMPIN, città della Prussia. *V.* Czempin.

TSCHEPEL, isola d' Ungheria. *V.* Csepel.

TSCHERLITZ, bor. di Svizzera. *V.* Echallens.

TSCHERNEMBEL o ZERNAMEL, città d' Illiria, gov. e 14 l. al S. E. di Lubiana, circolo e 4 l. al S. di Neustadtl, sulla Zhermomalschiza, piccolo affluente di sinistra della Kulpa. Vi si fa grande ricolta di frutti e di vino.

TSCHERNIEJEWO. *V.* Czerniejewo.

TSCHERNOWITZ BUCOVINA, BUKOWINA o BUCHOWINA, circ. della Gallizia, di cui forma la estremità S. E.; al N. limitato da quello di Czortkow, all' E. ed al S. dalla Moldavia, al S. O. dalla Transilvania, ed all' O. dal circ. di Kolomea. Misura 35 l. di lungh. dal N. al S., 27 di massima largh., dall' E. all' O., e 477 l. quadr. di superficie. Vedesi interamente coperto da alte montagne che appartengono al sistema dei Carpazi e danno origine a numerosi fiumi, i più notabili tra' quali sono il Czeremosz, il Sereth, la Sutschawa e la Moldawa; il Dniester ne determina il limite al N., il Pruth ne innaffia il N., e la Bystricza la parte meridionale. Alcune paludi assai considerabili accompagnano il corso del Pruth, del Sereth e della Sutschawa. Vaste selve di pini, abeti, faggi, ecc., cuoprono la maggior parte di questo circolo, ed anzi il suo nome di Bucovina gli proviene da un bosco di quercie che trovasi tra il Dniester ed il Pruth. L' agricoltura è tanto avanzata quanto può la natura del suolo permettere, e dà grano, pomi di terra, lino, canapa e legumi, e l' educazione dei cavalli e bestiami torna di molta importanza, raccogliendovisi pure miele e cera; ma la precipua occupazione degli abit. sta nell' utilizzare i boschi e le ricche miniere d'argento, di piombo argentifero, da cui ricavasi molto litargirio, di sale, di rame, di ferro, ecc., che alimentano gran numero d' usine. La Bystricza convoglia pagliette d' oro. Nel 1837, noverava 314057 abitanti, tra i quali eravi circa 1000 famiglie ebree. Tschernowitz n'è il capoluogo.

La Bucovina, che i Romani avevano compresa nelle Alpi Dacie, cadde successivamente in potere degli Unni, dei Goti, dei Sarmati e degli Ungheri, i quali ultimi l' incorporarono alla Transilvania, da cui dipendeva ancora al principio del xv secolo. Più tardi, fu ceduta alla Turchia, che la congiunse alla Moldavia, e nel 1777 la diede all' imperatrice Maria Teresa, dopo che fu stata conquistata contro il principe moldavo Stefano v: assoggettata prima ad una amministrazione militare, fu finalmente annessa alla Gallizia, il 30 novembre 1786.

TSCHERNOWITZ o CZERNOWITZ, città di Gallizia, capol. di circolo, a 14 l. E. S. E. da Kolomea, e a 47 l. S. E. da Lemberga, in situazione amenissima, appiè di montagne, sulla sponda destra del Pruth. Lat. N. 48° 35' 40"; long. E. 23° 39' 0". Sede d' un vescovato greco non unito, la cui diocesi comprende tutto il circolo e non dipende da verun arcivescovato, e d' una corte criminale; vi hanno parecchie chiese, una delle quali cattedrale, un'accademia filosofica, 1 scuola di circolo, 1 scuola normale, 1 scuola moldava ed 1 d' ostetricia, ed 1 ospedale. Attivi sono la fabbricazione ed il commercio di oriuoleria, argenteria, cappelli e carrozze. Vi si contano 6000 abit., molti tra' quali Ebrei. Colà presso sulla montagna di Czeczyna, che domina la città, trovansi le vestigia d' un antico castello munito.

TSCHESCHEN o TESCHEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 11 l. al N. E. di Breslavia, circolo e 3 l. 1/4 al N. N. O. di Virtemberga. Vi si contano 500 abit., e nelle vicinanze è una vetraia.

TSCHINGLEN, montagna di Svizzera, sul confine dei cant. dei Grigioni e di Glarona, e a 6 l. O. N. O. da Coira. È un ammasso di roccie alto 8870 piedi, alla cui sommità trovasi una caverna profonda detta S. Martinsloch.

TSCHIRNAU o GROSS TCHIRNE, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 16 l. al N. N. O. di Breslavia, circ. e 1 l. 3/4 al N. N. E. di Guhrau. Havvi una chiesa luterana ed 1 cattolica; fabbrica di panni, e 1000 abitanti.

TSCHIRNDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 6 l. 1/2 al N. O. di Liegnitz, circ. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Sagan, sulla sponda sinistra dell' Oels Wasser. Ha 1 fornace e 2 fornelli da rinfrescare, e conta 300 abitanti.

TSCHONGRAD, comitato d'Ungh. *V.* Csongrad.

TSE CEU, *Tse tcheou*, circond. della Cina, prov. di Scian si, la cui città trovasi 16 l. al S. S. O. da quella dello spart. di Lu 'an, appiè di mont. sotto 35° 30' 0" di lat. N. e 110° 28' 30" di long. E.

TSE CEU, spart. della Cina, nel S. della prov. di Scian si, che dividesi in 5 distretti.

Il capol. giace 16 l. al S. S. O. di quello dello spart. di Lou 'an e a 29 l. 1/2 S. E. dalla città dello spart. di Fing iang, appiè di montagne.

TSE CHI, distr. di Cina, prov. di Ce chiang. La città di questo distr. giace 3 l. al N. N. E. da quella dello spart. di Ning o, presso il mare, sotto 30° 1' 24" di lat. N. e 118° 56' 20" di long. E.

TSE CHING COAN, distr. di Cina, prov. di Ci li, la cui città si trova a 39° 26' 0" di lat. N. e 112° 54' 53" di long. E.

TSE IANG, distr. di Cina, prov. di Scien si. Il capol. sta 13 l. all'O. di quello dello spart. di Ing 'an, sulla sponda sinistra dell' An chiang.

TSE LI, distr. della Cina, prov. U nan. La città di questo distr. giace 10 l. al N. N. O. da quella dello spart. di Ciang te, sulla sponda d'un gran fiume.

TSENG TSIN, distr. di Cina, prov. di Cuang tung. La sua città è a 15 l. E. N. E. da Canton, sopra un picc. affluente di destra del Tung chiang.

TSE TUNG, distr. della Cina, prov. di Sse ceuan, il cui capoluogo giace a 14 l. 1/2 O. N. O. dalla città dello spart. di Pao ning, sopra un affluente di sinistra del Mu cua.

TSEU, distr. di Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distr. siede 5 l. al S. S. E. di quella dello spart. d' Ian ceu, alle falde di montagne; le case vi sono meschine.

TSEU, circond. di Cina, prov. di Sse ceuan; è una giurisdizione diretta, che dipende immediatamente dal governatore della provincia e dividesi in 4 distretti.

TSI, circond. della Cina, prov. di O nan. La città di questo circond. giace a 34° 30' di lat. N. e 114°

34' di long. E., a 17 l. 1/2 S. E. da quella dello spartimento di Cai fung.

TSIAMAIA, città dell' impero d' An nam, prov. di Laos.

TSIAMPA, paese dell' imp. d'An nam. *V.* CIAMPA.

TSIANGABRANG, città del Tibet, prov. di Tsang, a qualche distanza dalla sponda sinistra dell' Iaru dzangbo ciù, a 8 l. O. S. O. da Tsian glodzian.

TSIANGAMRING, città del Tibet, prov. di Tsang, sullo Sciang, a 60 l. O. S. O. da Lassa.

TSIAN GAN, distr. di Cina, prov. di Ci li, la cui città trovasi 5 l. al N. O. di quella dello spartim. di Iung fing e a 35 l. E. da Pe ching, sulla sponda sinistra del Lan o.

TSIANG LENG, distr. di Cina, prov. di Scian si. La città di questo distr. giace sulla sponda destra del Fuen o, che vi si divide in parecchi rami, a 3 l. S. O. dalla città dello spart. di Fing iang.

TSIANGLODZIAN, città del Tibet, prov. di Tsang, sulla sponda destra dell' Iaru dzangbo ciù, a 80 l. O. S. O. da Lassa.

TSIANG OA, isola del mar Giallo, presso la costa occid. della Corea, prov. di Oang ai, al S. dell'isola Tsiao tung. Contiene una città dello stesso nome.

TSIAN LO, distr. della Cina, prov. di Fu chian. Il capol. giace 15 l. all' O. di quello dello spart. di Ian fing, sulla sponda sinistra d' un gran fiume.

TSIAO CEU, *Tsiao tcheou*, circond. della Cina, prov. di Cuang tung, nell' isola d' Ai nan. La città di questo circond. sta 41 l. al S. S. O. di quella dello spartim. di Chiung ceu. Lat. N. 18° 21' 36"; long. O. 106° 23' 30".

TSIAO TUNG, isola della Cina, nel mar Giallo, sulla costa occid. della Corea, prov. d' Oang ai. Lat. N. 37° 44'; long. E. 122° 35'. Contiene una città del medesimo nome.

TSIAO U, lago della Cina, prov. di An oei, a 4 l. S. S. E. dalla città dello spart. di Liu ceu. È di forma quasi quadrata, misura 10 l. dall' E. all' O., con 6 l. di largh., contenendo un' isoletta, e dalla parte dell' E. scola nell' Iang tseu chiang, per la sinistra.

TSIBBA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Simosa, distr. del suo nome, presso la costa N. E. della baia d' Iedo, a 10 l. E. dalla città di questo nome.

TSIBUC ABAD, bor. di Turchia. *V.* CIBUC ABAD.

TSIBUSIMA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Musasi.

TSICA, distr. del Giappone, nell' isola di Sicocf, prov. d' Io.

TSI CHI, distr. di Cina, prov. di 'An oei. Il suo capol. giace a 22 l. S. da quello dello spart. di Ning cue, appiè d' una catena di montagne, in una penisola che forma un fiume; è traversato da 2 canali.

TSICU BO SIMA, isola del lago Bivano umi, al Giappone, nell' isola di Nifon. Fu formata da una eruzione vulcanica l' anno 82 avanti G. C.

TSICUGO, prov. del Giappone, nella parte centrale dell' isola di Chiu siu, tra la baia di Simabara, all' O., la prov. di Tsicusens, al N., quella di Bungo, all' E., e l' altra di Figo, al S. Ha molte alte montagne ricche di miniere di zolfo, d'argento e di oro. Il suolo di una fertilità mediocre, produce soprattutto legumi e frutti. Dividesi questa provincia in 10 distretti.

TSICUMMA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sinano, distr. del suo nome, a 33 l. O. da Iedo.

TSICUSEN, prov. del Giappone, nel N. dell' isola di Chiu siu, tra la prov. di Buzen all' E., quella di Fizen all' O., l'altra di Tsicugo al S., e lo stretto di Corea al N. In parte montuosa, in parte composta d' ampie pianure, particolarmente verso la costa, è ricca di grano, tè, miglio, ec. Abbonda di carbon fossile, e vi si trova buona terra da porcellana. Questa prov. comprende 25 distretti.

TSIDSU, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Mimasaca.

TSIEN 'AN o TSING SCIAN IN, distr. della Cina, prov. di Ci li. Il capol. giace a 5 l. 1/2 N. O. dalla città dello spart. d' Iun fing, in una valle, sulla sponda sinistra del Lan o, a 40° 12' 50" di lat. N. e 116° 14' 49" di long. E.

TSIEN CHIANG, distr. di Cina, prov. di U pe. Il capol. trovasi 16 l. 1/2 all'E. di quello dello spart. di Ching ceu, sopra un piccolo affluente di destra dell' An chiang.

TSIEN CHIANG, distr. di Cina, prov. di Cuang si. La città di questo distr. giace 9 l. al N. N. E. di quella del circond. di Ping ceu, presso la sponda sinistra dell' Ong chiang.

TSIEN CHIANG, fiume di Cina, prov. di Sse ceuan, che scendendo dalle montagne che corrono sul limite della prov. di Scian si, innaffia le città dei circondarii di Ta e di Cuang iang, e congiungesi alla sinistra del Chia ling, a 12 l. N. N. O. dalla città dello spartim. di Ciung ching, dopo un corso di circa 80 l. verso il S. O.

TSIEN SCIAN, distr. di Cina, prov. di 'An oei. Il capol. giace 9 l. 1/2 all' O. N. O. di quello dello spart. di 'An ching, in una valle bene irrigata; questa città, circondata da mura di mattoni alte 25 piedi, fiancheggiata da bastioni ed interrotte da più porte, ad una delle quali si osservano 2 archi trionfali, uno dentro e l'altro fuori, possede case di donzelle, decorate da iscrizioni; sono specie di chiostri.

TSIEN TANG CHIAN, fiume di Cina. Trae la sua origine nel S. della prov. di Chiang su, percorre il N. di quella di Ce chiang, e scaricasi nel mare Orientale, per una larga foce, alquanto all' E. della città dello spart. d' Ang ceu. Il suo corso è di circa 30 l. al N. E.

TSIEU SCIAN, *Thsieou chan*, montagna della Cina, prov. di Scen si, spart. di An ciung, sotto 33° 12' di lat. N. e 107° 12' di long. E. Mantiensi coperta di nevi perpetue.

TSIGAAR o TASAGURA, catena di montagne del Giappone, prov. di Muts; dirigesi dal S. al N. parendo che sia una continuazione dei monti Orassi, e termina allo stretto di Sangar.

TSIGAIN, città dell' imp. Birmano. *V.* ZIC CAIN.

TSI IA, distr. della Cina, nell' E. della prov. di Sciang tung. La città di questo distr. giace 13 l. al S. S. E. di quella dello spart. di Teng ceu, presso la sorgente del Tsin iang.

TSI IANG, distr. della Cina, prov. di Scian tung, la cui città giace sulla sponda sinistra del Ta tsin, a 7 l. N. N. E da quella dello spart. di Tsi nan.

TSI IUAN, distr. di Cina, prov. di O nan. Il capoluogo stassene 7 l. 1/2 all'O. di quello dello spart. di Oai ching.

TSI ME, distr. di Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distr. giace 9 l. all'E. N. E. di quella del circond. di Chiao ceu, in riva ad un fiumicello che 3 l. più sotto va a scaricarsi in un golfo del mar Giallo.

TSIMO, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Suvo.

TSIN, distr. della Cina, prov. di Chiang si, il cui capol. si trova 5 l. 1/2 al S. S. E. della città dello

spart. di Nan ceang, sulla sponda destra d' un tributario del lago Poiang.

TSIN, *Thsin*, circond. della Cina, prov. di Scian si, giurisdiz. diretta, che dipende immediatamente dal governatore della prov. e dividesi in 2 distretti.

Il capol. trovasi 16 l. al N. N. O. di quello dello spart. di Lu 'an, e a 31 l. E. S. E. dalla città dello spart. di Tai iuan, in paese montuoso, sopra un piccolo affluente di sinistra del Tso tsang, a 36° 42′ di lat. N. e 112° 24′ di long. E.

TSIN, *Thsin*, circond. della Cina, prov. di Can su, dividesi in 5 distretti.

Il capol. giace a 24 l. S. E. da quello dello spart. di Cuang ceang, sopra un affluente di destra d'Oei o.

TSINA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d'Avadsi, distr. del suo nome, sopra la costa.

TSI NAN, spart. della Cina, prov. di Scian tung, che comprende 1 circondario e 15 distretti.

La città di questo spart., ch' è in pari tempo capol. della prov., trovasi a 64 l. S. da Pechino e a 10 l. N. N. O. da Nan ching, appiè di montagne, presso la sponda destra del Ta tsin, sotto 36° 44′ 24″ di lat. N. e 114° 46′ 30″ di long. E. Contiene laghi che vi formano dei canali presso a cui sono costruiti assai bei fabbricati. Vi si fa gran traffico di stoffe di seta di color grigiastro chiamate chien ceu, e di diverse opere di lieoli o vetro cinese, fabbricate nel borgo di Ien cing, nei dintorni. Questa città grande e bene popolata, è dai Cinesi veneratissima, perchè stata residenza d'una lunga serie di re, i cui sepolcri veggonsi eretti sulle montagne vicine.

TSIN 'AN, distr. della Cina, prov. di Can su. La città di questo distr. stassene 8 l. al N. di quella del circond. di Tsin, sulla sponda sinistra dell' Oei o.

TSIN 'AN, distr. di Cina, prov. di Chiang si, la cui città siede a 13 l. O. N. O. da quella dello spart. di Nan ceang, in una valle bene innaffiata.

TSIN CEU, spart. della Cina, prov. di Cuang si; dividesi in 4 distr. Il capol. s' incontra 24 l. all' O. della città dello spart. di U ceu, e a 46 l. S. S. E. da quella dello spart. di Cuei lin, in ameno paese, sul Ngo iu chiang, che quivi si sparte in due rami per iscaricarsi nell' Ong chiang. Lat. N. 23° 26′ 28″; long. E. 107° 30′ 10″.

TSIN CEU o TSING CEU, *Tsin tcheou o Thsing tcheou*, spartim. di Cina, nel centro della prov. di Scian tung, che comprende 11 distretti.

Siede la città di questo spartim. in riva ad un piccolo affluente di sinistra del Mi o, a 32 l. E. da quella dello spart. di Tsi nan, sotto 36° 44′ 22″ di lat. N. e 116° 22′ 30″ di long. E. È ricca e ben popolata, e fa un traffico ragguardevolissimo di pesce.

TSIN CEU, città di Corea, prov. di Tsuen lo, a 70 l. S. S. E. da Ching chitao.

TSING CEU, spart. della Cina. *V.* TSIN CEU.

TSIN CHIAN, in giapponese *Tsucotn*, isola dell' impero Cinese, nel gruppo delle Lieu chieu, presso ed all' E. della Grande Lieu chieu.

TSIN CHIANG, distr. di Cina, prov. di Scen si. Il suo capol. si trova a 18 l. N. E. da quello dello spart. d' Ian nan, sulla sinistra sponda del fiume del suo nome.

TSING, circond. di Cina, all'estremità S. O. della prov. di U nan. È una giurisdizione diretta, che dipende immediatamente dal governatore della prov., e dividesi in 3 distretti. Il suo capol. sta 20 l. 1/2 al S. della città dello spart. d' Iuan ceu, in paese montuoso.

TSING, circond. di Cina, prov. di Ci li. La città di questo circond. si trova 9 l. 1/2 all' E. S. E. da quella dello spartim. di Cing ting, presso la sponda sinistra dell' U to.

TSING, distr. di Cina, prov. di Ci li, il cui capol. giace a 15 l. E. N. E. da quella dello spartimento d' O chian, sulla sponda sinistra d' un fiume assai grosso.

TSING CHIANG, distr. di Cina, prov. di Chiang su, il cui capol. è a 9 l. 1/2 N. E. da quello dello spart. di Ciang ceu, e 30 l. all'E. di Nan ching, sulla sponda sinistra dell'Ian tseu chiang, alquanto superiormente alla sua foce.

TSING CHIANG PU, distr. della Cina, prov. di Chiang su. La sua città giace a 4 l. N. N. O. da quella dello spartim. di Sung chian, sulla sponda orient. d' un lago: assai considerabile, contiene belle case e parecchi templi; vicino vi si trovano molte acque stagnanti con forti dighe.

TSING CHING, distr. di Cina, prov. di Ci li, la cui città si trova a 65 l. da Pechino, e a 12 l. O. S. O. dalla città dello spart. di Cing ting.

TSING CIN, *Tsing tchin*, distr. di Cina, prov. di Cuei ceu. La città di questo distr. è 6 l. all'O. di quella dello spart. di Cuei iang, sopra un affluente assai grosso di destra del Teu oei.

TSING FONG, distr. della Cina, prov. di Ci li, il cui capol. giace a 9 l. 1/2 S. da quello dello spart. di Tai ming.

TSING I, lago della Cina, prov. di Chiang su, a 5 l. 1/2 S. S. O. dalla città del circond. d'Ai. È quasi rotondo, esteso circa 3 l. per tutti i versi, e scola al S. nel lago di Tang iang.

TSING IANG, distr. di Cina, prov. di 'An oei. Il capol. siede 7 l. 1/2 all' E. di quello dello spart. di Ci ceu, in una valle.

TSING IANG, fiume di Cina, prov. di Scian tung, che ha le sue fonti presso la città del distr. di Tsi ia, e scaricasi nel mare Orientale, presso la città del distr. di Fu scian, dopo un corso di circa 10 *l.*, al N. E.

TSING ING, circond. di Cina, prov. d' Iun nan. La città di questo circond. si trova a 24° 47′ di lat. N. e 102° 30′ di long. E., 16 l. al S. S. O. di quella dello spart. d' Iun nan.

TSING IUAN, distr. di Cina, prov. di Cuang tung, la cui città siede sulla destra sponda del Pe chiang, a 15 l. N. N. O. da Canton, a 23° 44′ 24″ di lat. N. e 110° 20′ 50″ di long. E.

TSING IUN, distr. di Cina, prov. di Ci li. Il suo capol. è a 16 l. S. E. da quello del circond. di Tsan.

TSING LAN UEI, distr. di Cina, prov. d' U nan. La città di questo distr. trovasi vicina alla sorgente dell' Iuen, a 9 l. S. O. da quella del circondario di Oang, sotto 27° 4′ 48″ di lat. N. e 106° 12′ 50″ di long. E.

TSING LO, distr. di Cina, prov. di Scian si, la città del quale siede sulla sinistra sponda del Fuen o, a 38° 31′ 12″ di lat. N. e 109° 36′ 0″ di long. E., 18 l. al N. O. di quella dello spart. di Tai iuan.

TSING MEN, distr. di Cina, prov. di Sse ceuan. Il suo capol. è a 26 l. S. da quello dello spartim. di Cing tu, in riva ad un piccolo affluente di sinistra del Min chiang.

TSING O, distr. di Cina, prov. di Chiang su. Il cepol. sta 4 l. 1/2 all' O. N. O. di quello dello spart. di Oei 'an, sulla sinistra dell' Oang o.

TSING O, distr. della Cina, prov. di Ci li, il cui capol. siede a 23 l. E. da quello dello spartim. di Sciun te.

TSING OEI TEU, distr. di Cina, prov. di Ci li. La città di questo distr. giace 2 l. al S. O. di quella

del circond. di Scim ceu, sotto 38° 1′ 0″ di lat. N. N. e 113° 13′ 40″ di long. E.

TSINGOSIMA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Bizen.

TSING PING, distr. di Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distr. trovasi 9 l. al N. N. E. di quella dello spart. di Tung ceang, a 36° 52′ 0″ di lat. N. e 113° 55′ 0″ di long. E.

TSING PING, distr. della Cina, prov. di Cuei ceu, il cui capol. giace a 6 l. E. da quello dello spart. di Fing iuei, sulla sponda destra del Ciam chi, sotto 26° 37′ 12″ di lat. N. e 105° 18′ 58″ di long. E.

TSING SCIAN IN, distr. della Cina. *V.* Tsien'an.

TSING TE, distr. di Cina, prov. di 'An oei. La città di questo distr. sta 17 l. al S. S. O. di quella dello spart. di Ning cuè, a 30° 24′ 37″ di lat. N. e 116° 13′ 13″ di long. E.

TSING TIEN, distr. di Cina, prov. di Ce chiang. Il capol. n' è a 12 l. S. E. da quella dello spart. di Tu ceu, sulla sponda sinistra d' un gran fiume.

TSI NING, circond. di Cina, nel S. della prov. di Scian tung, giurisdizione diretta che dipende immediatamente dal governatore della prov., e che dividesi in 3 distretti.

Il capol. stassene 7 l. al S. O. della città dello spart. di Ian ceu, sul Gran Canale, sotto 33° 35′ 0″ di lat. N. e 114° 24′ 0″ di long. E. È grande, popoloso e commerciantissimo.

TSI NING, distr. della Cina, prov. di Chiang su, il cui capol. è 24 l. al N. O. di quello dello spart. di Oei 'an.

TSIN IUAN, distr. di Cina, prov. di Scian si. La città di questo distr. giace a 80 l. S. O. da quella dello spartim. di Tai iuan, a qualche distanza dalla sponda destra del Fuen o.

TSIN IUAN, distr. di Cina, prov. di Can su, il cui capoluogo si trova 14 l. all' O. di quello dello spart. di Ching iang, e a 15 l. N. E. dalla città dello spart. di Fing liang.

TSIN IUAN, distr. della Cina, prov. di Cuang tung. La città sua siede sulle rive del Ta, a 55 l. da Canton. Vi si nota una bella pagoda ed una torre di 5 solai.

TSIN IUAN, città di Corea, prov. di Ian ching, presso la sponda destra del Tumen, a 140 l. N. E. da An iang.

TSIN IUAN OEI, fortezza della Cina, prov. di Can su, presso la Grande Muraglia, sulla sponda destra dell' Oang, a 14 l. N. N. E. dalla città dello spart. di Lan ceu.

TSIN IUN, distr. di Cina, prov. di Ci li. La città di questo distr. trovasi a 55 l. S. S. E. da Pechino.

TSIN IUN, distr. di Cina, prov. di Ce chiang, la cui città giace a 9 l. N. E. da quella dello spart. di Ciu cieu, sopra un fiume.

TSIN LIEU, distr. di Cina, prov. di Fu chian. Il capol. incontrasi a 14 l. N. E. da quello dello spart. di Teng ceu, sulla sponda destra d'un fiume, che lo circonda all' O., al N. ed all' E.

TSIN NING, circond. di Cina, prov. di Can su. La città di questo circond. giace sotto 35° 36′ di lat. N. e 105° 25′ di long. E., a 18 l. 1/2 O. da quella dello spart. di Fing liang, sulla sponda sinistra dell' Oei o, che quivi accoglie un fiumicello.

TSINOCUNI, prov. del Giappone. *V.* Sitzo.

TSIN PING, distretto della Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distr. giace 9 l. al N. N. E. di quella dello spart. di Tung ceang e a 17 l. 1/2 O. N. O. da quella dello spart. di Tsi nan.

TSI SCI SCIAN, *Tsy chy chan*, in mongolo *Aimè maldzin musun oola*, catena di montagne, della Mongolia, nel paese di Cucunoor. Corre al N. dell' Oang o, per una larghezza di 30 l., ed ha 7cime altissime coperte di nevi e ghiacci perpetui. Nebbie infette rendono questi luoghi malsani e poco frequentati.

TSIN SCIUI, distr. di Cina, prov. di Scian si. La città di questo distr. si trova a 17 l. 1/2 S. E. da quella dello spart. di Fing iang.

TSIN SCIUI, distr. di Cina, prov. di Can su. Il capol. sta 10 l. E. N. E. di quello del circond. di Tsin.

TSIN SCIUI PO, lago della Cina, prov. di Scian tung, a 10 l. 1/2 N. N. E. dalla città dello spart. di Tsin ceu, presso la sponda destra del Siao tsin, a qualche distanza dal golfo di Ci li. Ha 5 l. 1/2 dal N. E. al S. O. di largh. e circa 13 l. di circonferenza.

TSI O, distr. della Cina, prov. di Sciang tung. La città di questo distr. giace 5 l. all' O. N. O. di quella dello spart. di Tsi nan, sulla sponda sinistra del Ta tsin, che quivi si varca sopra un ponte di 9 archi, coi parapetti ornati di figure d' animali scolpite in pietra. Non havvi di notabile se non una pagoda e parecchi sepolcri circondati d' alberi.

TSIOMMATZ, borgo del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Tsicugo, con 700 abitanti.

TSIOMPA, paese dell' imp. d'An nam. *V.* Ciampa.

TSIRIU, *Tsiriyu*, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Ovari.

TSISAGATTA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sinano, nel distr. del suo nome.

TSI SCIAN, *Tsi chan*, distr. di Cina, prov. di Scian si, il cui capoluogo giace a 17 l. S. O. da quello dello spart. di Fing iang, sulla sponda destra del Fuen o.

TSITACA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Bizen.

TSITARRA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Micova.

TSITOMATZ, borgo del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Tsicusen.

TSITSICAR, *Tsitsikar*, città della Cina, nella Manciuria, prov. di E lung chiang, presso la sponda sinistra del Non, verso il confluente dell' Ial, a 80 l. S. S. O. da Sacalian ula, e a 220 l. N. N. E. da Pechino. Lat. N. 47° 25′; long. E. 121° 10′. Ha doppia cinta, formata la prima da una palizzata di grosse travi fittissime, mediocremente alte, ma assai bene atterrate per di dentro; l' altra è di terra. Poco larghe ne sono le vie e le case di terra. Vi si fa qualche traffico. La popolazione componesi di Mansciù, Sulù e soprattutto Daurii, antichi abitatori del paese.

Fu questa città fabbricata dall' imperat. Cang i, per assicurare le sue frontiere contro i Moscoviti.

TSITSUBU, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Musasi.

TSITTA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Ovari.

TSI TUNG, distr. della Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distr. trovasi a 7 l. S. da quella dello spart. di Vu ting, a qualche distanza dalla sinistra del Ta tsin.

TSIUAN CEU, *Tsiouan tcheou*, spart. della Cina, prov. di Fu chian, che dividesi in 5 distretti.

Il capoluogo giace a 15 l. S. O. dalla città dello spart. di Fu ceu, sulla sponda sinistra d' un fiume, che alquanto più sotto scaricasi nello stretto di Formosa, e che quivi si varca sopra un ponte osservabile, costruito di pietre nerognole, senza volte, e la cui carriera vedesi formata da pietre d' oltre a 40

piedi di lunghezza, posate ai due capi sopra pilastri di pietra assentati nel fiume, che sono in numero di 300 ed hanno la forma di una gran nave, per rompere più facilmente la corrente. Questo ponte, che ha 5 delle dette pietre di larghezza, è fiancheggiato da parapetti di pietra; comunica dalla città al un castello fabbricato su esso ponte, e prolungasi ancora dall' altra parte del castello medesimo. La presente città, per la sua situazione, pel commercio, per la estensione, pegli archi trionfali e pei templi che la decorano, per le vie che sono tutte bene insiniciate, ec., è una delle più notabili dell' impero.

TSIUAN LO, prov. della Corea. *V.* Tsuen lo.

TSKHINVALI o **TSCHINVALI**, città della Russia asiatica, gov. di Giorgia, nel C' artli, a 7 l. N. da Gori, sulla Liachvi, ed appiè d' una scarpa coperta di boschi. Forma un quadrilatero irregolare, cinto da un muro, ed ha un sobborgo, 4 chiese e 400 case abitate da Armeni ed Ebrei che commerciano di stoffe di cotone, commestibili ed altri oggetti, in un bazar. È questa città circondata da campi di messi, bruoli e vigneti. A circa 8 l. di colà, trovasi la miniera d' argento di Dsagina, un tempo produttiva, ma in oggi abbandonata.

TSNA o **TZNA**, fiume della Russia europea, gov. di Tambov. Tiene le sue fonti presso il vill. di Lavrovka, a 14 l. S. O. da Tambov, passa per questa città e per Morchansk, e finalmente congiungesi alla Mocscia, a 11 l. S. S. E. da Elatom, dopo un corso sinuosissimo, ma generalmente al N., di circa 75 l. La Vischa, che riceve a destra, n' è il solo affluente notabile.

TSO, circond. della Cina, prov. di Cuang si. La città di questo circond. giace sotto 22° 42′ di lat. N. e 106° 49′ di long. E., a 7 l. 1/2 N. N. E. da quella dello spart. di Tai fing, sopra un piccolo affluente di sinistra del Li chiang.

TSO, circond. di Cina, prov. di Ci li, il cui capoluogo, a 12 l. S. O. da Pechino, sotto 39° 32′ di lat. N. e 115° 39′ di long. E. Siede sulla sponda destra d' un fiume, attraversato da un ponte lungo 600 piedi guernito di parapetti di marmo bianco ed adorno di diverse figure d' animali, pure di marmo e bene eseguite. La città è male fabbricata.

TSOKONYA, bor. d' Ungheria. *V.* Csokonya.

TSONG 'ANG, distr. di Cina, prov. di Fu chian. La città di questo distr. è 15 l. al N. E. di quella dello spart. di Sciao vu, a 27° 45′ 39″ di lat. N. e 115° 46′ 50″ di long. E.

TSONG CHING, circond. di Cina, prov. di Sse cenan. La città di questo circond. trovasi sotto 30° 38′ di lat. N. e 103° 23′ di long. E., a 7 l. O. S. O. da quella dello spart. di Cing tu, in un' isola dell' Oang ciui.

TSONG I, distr. della Cina, prov. di Chiang si, il cui capoluogo sta 7 l. al N. di quello dello spart. di Nan 'an.

TSONG IANG, distr. della Cina, prov. di Upe. La città di questo distr. giace 25 l. al S. S. O. di quella dello spart. di Vu ceang, sulla sponda sinistra d' un picciolo affluente di destra dell' Iang tseu chiang, sotto 29° 33′ 38″ di lat. N. e 111° 38′ 42″ di long. E.

TSONG MING, isola di Cina, prov. di Chiang su, davanti la foce dell' Iang tseu chiang nel mar della Cina, dal continente separata mediante un canale largo 1 l. 3/4 circa. Estendesi circa 13 l. di lungh. dall' E. S. E. all' O. N. O. con 3 l. 1/2 di massima larghezza, ed è ritagliata da un' infinità di canali le cui sponde sono assai alte per assicurarla dalle inondazioni. La superficie n' è eguale, salubre l' aria ed il paese ameno. Produce quest' isola grano, riso, orzo, cotone, frutti, ecc.; ma vi hanno molti terreni sterili e pochi alberi. Vi si allevano bufali pel lavoro e molti porci e pollame; le oche, l' anitre salvatiche ed altri uccelli acquatici, quivi sono in gran numero. La ricchezza principale di Tsong ming consiste nelle miniere di salgemma che contiene, soprattutto nella parte N.: sono esse oggetto d' un commercio ragguardevole coi paesi vicini. Non ha quest' isola che una sola città di terzo grado, ma numero di villaggi così grande che pare non formino che un solo e vasto abitato. La governa un mandarino letterato.

Non era anticamente fuorchè un paese sabbioniccio e deserto, che serviva di luogo di deportazione ai delinquenti.

TSONG MING, distr. della Cina, prov. di Chiang su. Il suo capol. è situato sulla costa merid. dell' isola del suo nome, a 17 l. E. N. E. da quello dello spart. di Su ceu, sotto 31° 36′ 0″ di lat. N. e 118° 57′ 30″ di long. E. Le case delle genti agitate vi sono fabbricate di mattoni; le altre di canna e coperte di strami.

TSONG OA, distr. di Cina, prov. di Cuang tung, la cui città giace a 13 l. N. E. da Canton, a 23° 33′ 36″ di lat. N. e 110° 56′ 80″ di long. E.

TSONG SIN, distr. della Cina, prov. di Can su. La città di questo distr. giace a 9 l. S. E. da quella dello spart. di Fing liang, sulla sponda destra d' un affluente del Chin o.

TSUCHI, distr. del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Buzen.

TSUCOTA, is. dell' imp. Cinese. *V.* Tsin chian.

TSUCUCHI, *Tsukuki*, città del Giappone, nell' is. di Nifon, prov. di Musasi, distr. del suo nome.

TSUCUGI, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Umi, distr. del suo nome.

TSUCUMBA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Fitats.

TSUDAC, bor. della Russia europea. *V.* Sudac.

TSUEN, circond. di Cina, prov. di Cuang si. La città di questo circond. giace a 25 l. N. E. da quella dello spart. di Cuei lin, sotto 25° 49′ 12″ di lat. N. e 108° 45′ 50″ di long. E.

TSUEN LO, prov. della parte merid. della Corea, al N. limitata dalla prov. di Ching chi tao, all' O. da quella di Ciu sin, all' E. ed al N. E. da quella di Chin scian, al S. dal mare di Corea. Misura 75 l. di lunghezza dall' E. all' O. e 37 l. di massima largh., dal N. al S. Tsin ceu n' è la città principale.

TSUEN TSIAO, distr. della Cina, prov. di An coei. Il capoluogo giace a 10 l. O. da Nan ching, a piè di montagne.

TSUGA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Simodsuc, distr. del suo nome.

TSUI 'AN, distr. della Cina, prov. di Ce chiang, la cui città sorge in una valle, a 11 l. N. N. O. da quella dello spart. di Chiu ceu.

TSUI ING, distr. della Cina, prov. di Sse cenan. Il suo capoluogo trovasi a 14 l. S. O. da quello dello spart. di Sciun ching, presso la sponda destra del Mu cua.

TSU IUNG, spart. della Cina, prov. d' Iun nan, che comprende 3 circondarii e 4 distretti.

La città di questo spart. giace 22 l. al N. E. di quella del cant. di Ching tung e 25 l. 1/2 all'O. dell'altra dello spart. d' Iun nan, sotto 25° 6′ 0″ di lat. N., e 99° 22′ 10″ di long. E., sulla sponda destra del Lang ciuan o, in bel paese circondato da montagne

che somministrano pietra da azzurro ed un' altra pietra verde buona per la pittura.

TSU MA PAO, fortezza della Cina, prov. di Scian si, a 8 l. N. O. dalla città dello spart. di Tai tung, presso la Grande Muraglia. Lat. N. 40° 24′ 0″; long. E. 110° 34′ 30″.

TSUN, distr. della Cina, prov. di Ci li, la cui città siede 19 l. 1/2 al S. S. O. di quella dello spart. di Tai ming, appiè d' una montagna, sulla sponda destra dell' Uei o, sotto 33° 43′ 50″ di latitudine N. e 112° 27′ 0″ di long. E.

TSUNGARÙ, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Muts.

TSUNG CHING, circond. della Cina, prov. di Sse ceuan. La città di questo circond. stassene 9 l. all'O. S. O. di quella dello spart. di Cing tu, in un' isola dell' Uang sciui.

TSUNG LING (Monti delle Cipolle o Azzurri), catena di montagne dell'impero Cinese e della Tartaria Indipendente. Fa parte della giogaia occident. dell'acrocoro centrale dell'Asia, e dirigesi dal N. al S. I monti Casgar Davan, Bolor e Carangui sono compresi in questa catena.

TSUNG NING, distr. di Cina, prov. di Sse ceuan, la cui città, a 7 l. N. O. da quella dello spartim. di Cing tu, giace in paese ritagliato da un' infinità di corsi d' acqua.

TSUNGOL, fiume della Tartaria independente, canato di Cocan. Corre verso l' O., poi piega al S. O., e fluisce alla destra del Sir deria, dopo un corso di 60 leghe.

TSUN I, spart. della Cina, prov. di Sse ceuan. La città di questo spart., sotto 27° 38′ di lat. N. e 106° 35′ di long. E., a 10 l. S. S. E. da quella del distr. di Tung tse, trovasi in mezzo a montagne, i cui abit. sono barbari; nondimeno è assai commerciante.

TSUN I, spart. di Cina, prov. di Cuei ceu, che contiene 1 circondario e 4 distretti.

TSUN OA, circond. di Cina, prov. di Ci li; è una giurisdizione diretta, che dipende immediatamente dal governatore della prov. e che trovasi divisa in 2 distretti.

Il suo capoluogo sta a 19 l. O. N. O. dalla città dello spart. di Iung fing, e a 30 l. E. N. E. da Pechino, tra 2 fiumi, che insieme si vanno a congiungere alla sinistra del San o, presso la Grande Muraglia. Questa città, la cui circonfereuza misura una l. 1/3, è poco popolata; ma rinomata pel tabacco che in abbondanza raccogliesi nei dintorni e che dà alimento ad un commercio operosissimo.

TSUR, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Cai.

TSURGO, borgo d' Ungheria. *V.* Csurgo.

TSURUGA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Ietsisen.

TSUSIMA, isola del Giappone, che forma una prov. dipendente dall' isola di Nifon, nello stretto di Corea. Ha quest' isola circa 18 l. di lunghezza dal N. N. E. al S. S. O. La fertilità del suo territorio non eccede il mediocre, e le parti settentr. ed orient. ne sono montuosissime. Trovasi divisa in due distretti, Acata e Simo Acata. I Giapponesi la tolsero ai Coreesi.

TSUTSI IAMMA, isola del Giappone, nello stretto che separa Sicocf da Nifon. Ha forma piramidale.

TSUVA, isola del Giappone, presso la costa meridionale di quella di Nifon, prov. d' Achi. Possede un buon porto e contiene circa 200 case.

TTAIBEH o TAIBEH, bor. della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato di Damasco, a 43 l. S. E. da Aleppo, e a 16 l. N. N. E. da Tadmor, in mezzo ad una vasta pianura arenosa, sulla strada da Aleppo a Bassora.

TUA, fiume del Portogallo, prov. di Tras os Montes. Formasi, a Valdetelhas, di 2 correnti, la più orientale delle quali ha la sua fonte in Ispagna sul fianco merid. della sierra Segundera, al N. O. della gola di Padornelo, all' estremità S. E. della prov. di Orense (Vagliadolid), e corre verso il S. O.; l' altra corrente viene formata da 2 ruscelli, che parimenti vengono di Spagna e tra cui il più orientale, chiamato Rabazal, scende dalle montagne di Frieiras, ed il più occidentale, detto Ragoa, dalla sierra Seca, nella prov. d' Orense. La Tua dirigesi al S., bagna Mirandela, dove la si varca sopra un bel ponte di 19 archi, e va poi a raggiungere il Duero, per la destra, a 2 l. N. O. da S. Joaò da Pesquena, dopo un corso di circa 12 l.; la prima corrente, ch' è la più importante, misura un tratto di quasi 15 l.

TUADENI, città del Saara. *V.* Tudeni.

TUALIS, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di Rigolato, comune di Comeglians.

TUAM, città della Guinea Superiore. *V.* Tantum.

TUAM, città d' Irlanda, prov. di Connaught, contea e 7 l. al N. N. E. di Galway, baronia di Downamore; sede d' un arcivescovato. Vi si osservano 4 vie principali, dirittle, larghe e bene fabbricate; una bella piazza chiamata il Maglio, residenza dei ricchi; una piazza con un bell' edifizio pel mercato, adorno di pilastri di pietra, il palazzo arcivescovile, d' antica e bella architettura; la cattedrale di buono stile; un seminario diocesano, i cui fabbricati sono vasti e comodi. Vi hanno botteghe in gran numero e bene assortite; la fabbricazione della tela di cui Tuam forma l' emporio, è nei dintorni considerabilissima ed oggetto d' un gran commercio. Vi si tengono 4 fiere all' anno, e noverava, nel 1831, 6883 abit. Fu questa città quasi interamente ridotta in cenere nel 1244. Prima dell' unione, mandava 2 membri al parlamento d' Irlanda.

TUARICHI, TARGHI o SURGÙ, *Tuariki o Targhy*, popolo d' origine berbera, sparso specialmente nel Saara, fra gli Stati di Tripoli e Tunisi ed il Sudan, all'O. dei Tibbù, co' quali è mai sempre in istato di ostilità. I Tuarichi estendonsi più innanzi verso il S. che non siasi per gran tempo creduto; errano anche sulle sponde del Diali ba, ed esercitano grande tirannia sui pacifici abitatori di queste contrade.

Sono i Tuarichi divisi in parecchie tribù, alcune delle quali vivono di saccheggio, non uccidendo coloro che assalgono se non quando fanno loro resistenza. Questi uomini sono grandi e ben fatti, ed hanno un' aria di indipendenza e di alterezza che piace; il colore abbronzito della loro carnagione pare che non sia da altro prodotto fuorchè dall' esterno calore del clima, le altre parti del corpo, che rimangono coperte, essendo bianche quanto quelle di alcuni Europei. Celano il volto con un pezzo di tela di cotone ordinariamente turchina, ed anche di più altri colori, che scende loro dalla metà del naso sino sul petto. Portano un berretto generalmente rosso ed altissimo, o turbanti, per solito turchini. Una camicia amplissima, colle maniche larghe quanto il corpo, compone il vestimento chiamato *tobè*, ch' è di tela di cotone rigata, turchino e bianco, preparato in parte da essi medesimi e in parte ritirato dal Sudan. Quando i mercanti trovansi nelle città, portano generalmente certe casacche di panno d' un rosso intenso, o di stoffa di

cotone e seta rigata che comprano a Tripoli; hanno pure frequentemente casacche di cuoio che fannosi nel paese loro, e camicie di pelli d' antilopa bene preparate e benissimo cucite. I calzoni sono di tele di cotone e quasi sempre turchini; i sandali, parte la più elegante del loro abito, sono di cuoio nero e legansi ai piedi con coreggiole rosse, avendo l' interno della suola ricamato dilicatamente. Portano tutti un frustino pendente da una bandoliera che dalla spalla sinistra va all' anca destra; le loro spade, tutte diritte, lunghissime, ei le maneggiano con molta destrezza. Non si vede mai un Tuarico senza un pugnale ed una lancia elegante e leggera, talora di ferro damaschinato in rame, avendone pure di legno che sono adornatissime: tutte hanno pressochè sei piedi di lunghezza e le scagliano a grande distanza. Quando fanno la guerra, ne hanno tre più lunghe e più pesanti ed un' alabarda che tengono attaccata dietro la sella; spessissimo ancora hanno un buon moschetto, e sono in voce di ottimi tiratori. Sono gli uomini che in pubblico vanno sempre velati e le donne vi compariscono a faccia scoperta; diconsi queste d' una pinguedine smisurata, e sono tanto indolenti e pigre quanto mostruose nelle forme e in grossezza. Scelgono gli uomini le mogli, per così dire, a peso, essendo quella che più pesa riputata la più bella.

I Tuarichi sono musulmani, ma molto ignoranti intorno alla loro religione; e la superstizione n' è tanta che copronsi d' amuleti tutte le parti del corpo. Sono di gran calma ed austeri. La lingua n' è dura e gutturale.

Sono questi popoli sempre in guerra coi diversi stati del Sudan, donde menano via quantità incalcolabile di schiavi. L' abilità loro a maneggiare le armi ed il loro coraggio li rendono formidabilissimi, e tanto è il timore che ispirano, che alle volte, benchè in piccolo numero, traversano paesi pieni di gente armata. Le carovane che passano per il paese, pagano loro un tributo per poter viaggiare senza inquietudine; e pagata che una volta abbiano cotale contribuzione, niente hanno a temere. Gli emissarii del sultano del Fezzan non sono soggetti a verun tributo, però ch'è dell' interesse dei Tuarichi di vivere in buona armonia con quel principe di cui frequentano del continuo la capitale.

Sopra le maerbie, grandi cammelli sommamente agili, fanno i Tuarichi tutte le loro escursioni con una celerità straordinaria. Non fanno gran caso dei cavalli nè li comprano se non per andarli a cambiare nel Sudan con ischiavi. Noleggiano cammelli ai mercadanti di Gadamès e di Tuat, e se ne trasportano le mercanzie per mezzo il deserto sino all' Aussa.

TUAT, oasi del Saara, tra 23° e 25° di lat. N. e tra 2° di long. O. e 3° di long. E., a pressochè uguale distanza da Murzuc, nel Fezzan, e da Marocco, nell' impero di questo nome da cui dipende. Agabli n' è la capitale. Abbonda questo paese di sorgenti, ed il suolo ne è ubertoso. Gli abitanti sono quasi tutti neri; le donne sempre col volto scoperto, mentre gli uomini tengono costantemente il capo involto in un velo fittissimo che lor cuopre la faccia. Sommamente ospitale è questo popolo.

I mercadanti di qnesta oasi frequentano i mercati di Cascena, dove portano seta cruda, cotone, oggetti di lana, vetrame e cocciniglia, che vendono a prezzo di cauri, coi quali fanno comprare a Cano dai loro agenti, tobè e torcadi. Non possedendo i mercanti di Tuat cammelli, i Tuarichi ad essi ne noleggiano.

TUBAI o MOTU ITI, gruppo di due isolette basse e imboscate del grande oceano Equinoziale, a circa 5 l. N. da Borabora, una delle isole dell' arcipelago di Taiti. Hanno un'estensione di quasi 4 miglia, e sono circondate da un rompente unico, il cui mezzo cade a 16° 17′ di lat. S. e 154° 9′ di long. O. Gl' isolani sono in piccolo numero, ma siccome la costa abbonda di tartarughe, sono frequentatissime dai nativi delle isole vicine. Fu scoperta nel 1769 da Cook, che l' indicò sotto il nome di *Tubia*.

TUBANG, città sulla costa N. dell' isola di Giava, nella prov. del suo nome, a 37 l. da Samarang. È popolosissima ed ha una moschea.

TUBAR, popolazione indiana del Messico, stato di Sonora e Cinaloa, nel Cinaloa.

TUBARAM, capo del Brasile, prov. di Espiritu Santo, sotto 20° 16′ 22″ di lat. S. e 42° 37′ 44″ di long. O.

TUBARAO, capo del Brasile, prov. di Rio Grande do Norte, in riva all' Atlantico, tra le foci dell'Aguamare e dell' Amargozo, a 5o° 10′ di lat. S. e 38° 5o′ di long. O.

TUBAROES (Dos), isola dell' Atlantico, sulla costa orient. del Brasile, prov. di Baia, presso la foce del Serineem, a 4 l. N. N. E. dall' isola di Quieppe. Ha quasi 1 l. di diametro, ed è bassa, provveduta d' acqua, fertile e bene popolata.

TUBBERGEN, vill. di Olanda, prov. d'Iver Yssel, circond. e 2 l. al N. E. d' Almelo, cant. e 1 l. 3/4 all'O. N. O. d' Ootmarsum, in paese coperto di boschi e brughiere. Vi si contano 43oo abitanti.

TUBBERINDONNY, vill. d'Irlanda, prov. di Connaught, contea e 7 l. al S. S. E. di Galway, baronia di Kiltartan. Tiene annualmente 2 fiere.

TUBBERMORE, vill. d' Irlanda, prov. d' Ulster, contea e 12 l. al S. E. di Londonderry, baronia di Longhinsholin. Tiene 2 annue fiere.

TUBBERPADDER, vill. d' Irlanda, prov. di Connaught, cant. e 7 l. al S. E. di Galway, baronia di Loughrea. Tiene 2 annue fiere.

TUBBERSCANAVAN, vill. d' Irlanda, prov. di Connaught, contea e 3 l. al S. S. O. di Sligo, baronia di Tiraghrill, che tiene 4 fiere annualmente.

TUBÈ, isola della Senegambia. *V.* Ghiogù.

TUBERAN, città di Persia, prov. e 4o l. al N. N. E. di Cherman, capol. di distr. In oggi è quasi rovinata.

TUBILLA DEL LAGO, borgo di Spagna, prov. e 14 l. al S. di Burgos, e a 3 l. N. N. E. da Aranda de Duero, con 200 abitanti.

TUBINGA o TUBINGEN, *Augusta*, città di Virtemberga, circ. della Selva Nera, capol. di bal., a 2 l. 1/2 O. N. O. da Reutlingen, e a 6 l. 1/2 S. S. O. da Stuttgarda, tra la sinistra sponda del Necker e la destra dell' Ammer, che alquanto più sotto si congiungono. Sede d' una soprantendenza generale, di un decanato e d'una corte regia di giustizia, è cinta di mura e fosse, e possede 4 chiese luterane, fra le quali si nota quella di S. Giorgio; un' università fondata nel 1477 da Eberardo il Barbuto, che conta 44 professori e circa 83o studenti, parte cattolici, parte protestanti, ed alla quale stanno annessi un anfiteatro anatomico, un istituto chimico, una scuola di chirurgia ed una di ostetricia, una scuola veterinaria, un seminario teologico protestante, un orto botanico, ed una biblioteca di 3oooo volumi; un vecchio castello, chiamato il *Pfalz*, che contiene la biblioteca, il gabinetto di storia naturale e

l' osservatorio della università ; un liceo, parecchie scuole secondarie, ed un ospedale. Havvi una polveriera. Il commercio riducesi alle calze, di cui si fabbricano una quantità assai grande. Noverava, nel 1838, 7250 abitanti.

Questa città, antichissima, fu un tempo residenza dei conti palatini di Svevia, e divenne, nel 1342, proprietà del conte Ulrico di Virtemberga, che la comprò dai conti Groet e Guglielmo ; quivi fu, nel 1514, regolato il patto conosciuto sotto il nome di *Tübinger vertrag*, e che è stato sino ai giorni nostri la carta di Virtemberga. Incendiata nel 1540, Tubinga è stata di sovente presa nella guerra dei Trent'Anni, e maltrattatissima dai Francesi nel 1688.

Il baliaggio ha 27000 abitanti.

TUBIZE, borgo del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond., 2.° cant. e 3 l. 1/4 al N. O. di Nivelle e a 4 l. 1/2 S. S. O. da Brusselles, sulla Senne. Vi hanno fabbriche di birra e distillerie, e contanvisi 2000 abitanti.

TUBNA, *Tubnah*, città di Barbaria, nell'Algeria, prov. e 45 l. al S. O. di Costantina, presso ed all'E. dell' El Sciott, tra 2 fiumi che recansi in questa valle paludosa.

TUBOEUF, borgo di Francia. *V.* Thuboeuf.

TUBRUC, porto di Barbaria, regno di Tripoli, sulla costa di Barca, a 35 l. S. E. da Derne. Lat. N. 32° 2′ 40″ ; long. E. 21° 42′ 40″.

TUBUAI, gruppo d' isole della Polinesia, formato, secondo Balbi e de Rienzi delle cinque isole seguenti : Tubuai, Rurutù od Oiteroa, Rimetara, Vavitù o Raivavai e Rutui. L'ultimo v'aggiunge quella di Broughton, di cui però pone in dubbio l' esistenza. Queste isole alte, situate al S. dell'arcipelago di Taiti, trovansi a grandi distanze le une dalle altre. Gli abitanti loro offrono molta somiglianza coi Taitiani. Tubuai, la principale del gruppo e la sola che abbia porto, giace a 23° 24′ di latit. S. e a 151° 41′ di longit. O. Compreso il rompente che la circonda, non ha più di 4 in 5 miglia di largh., quantunque sia dominata da alte colline imboscate. Vi si getta l'ancora in 5 passa di fondo dentro scogliere dal lato occid., ed è su questa ghiaia che si sono stabiliti gli abit. dell' isola in numero di 300 ; però un tempo vi si contavano mille anime. Questa isola va lentamente a spopolarsi, non meno dei gruppi vicini. Gl' indigeni sono vigorosi ; hanno la pelle raminacea. Alcuni vanno nudi, altri si panneggiano con istoffe bianche, altri hanno ostriche perliere che loro cadono sul petto a collana. Trovansi a Tubuai cocchi, l' albero da pane, il banano ed altri alberi, taro, galline e molti pesci.

Tubuai fu scoperta da Cook in agosto 1777. Non vi ancorò egli, ma comunicò cogli abitanti, che vennero in piroghe lunghe 30 piedi, montate ciascuna da 7 od 8 uomini. Dopo questo intrepido navigatore, comparvero a più riprese i ribellati del *Bounty*, che invano cercarono di stabilirvisi. Vennero nel 1821 i missionarii protestanti a predicare la fede cristiana, e dopo grandi difficoltà, convertirono parte degli abit. Il capitano Paulding vi passò nel 1826 : la popolazione era ancora divisa fra i due culti. È probabile che in oggi la popolazione intera abbia abbracciato il cristianesimo.

TUBUALIA, vill. il più merid. dell' isola Banca, nell' arcipel. della Sonda, presso Tanjong Sabong. Residenza d' un ispettore che ha sotto i suoi ordini una guardia di 40 uomini, havvi un deposito di stagno che somministrano le miniere del vicinato.

TUCAIAT, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Cavadsi.

TUCAN BESSI, gruppo d' isolette sassose, nel mare delle Molucche, al S. E. dell' isola di Buton. Lat. S. 6° ; long. E. 121°. Tutte queste molte isole sono le une alle altre legate per mezzo di scogliere, tra le quali le correnti sono rapidissime e pericolosa la navigazione.

TUCANO, borgo e parrocchia del Brasile, prov. e 46 l. all' O. di Seregipe del Rey, e a 40 l. N. N. O. da Baia, sulla sponda sinistra dell' Itapicuru.

TUCANTIN, fiume del Brasile. *V.* Tocantins.

TUCAPEL, vulcano della catena delle Ande, sul limite del distr. chiliano d' Isla della Laxa e della Patagonia, sotto 37° di lat. S. e 72° 15′ di long. O. Dà origine al fiume del suo nome ed al Sicu Leuvu.

TUCAPEL o LAXA, fiume del Chili, che scende dal clivo N. O. del vulcano del suo nome, distr. di Isla della Laxa, scorre poi sul limite del distretto di Rere, e congiungesi finalmente alla destra del Biobio, a 14 l. E. da La Nuova Concezione, dopo un corso di circa 60 l., prima all' O. N. O., poi all' O. S. O.

TUCAPEL (S. Felipe de), fortezza del Chili, distretto d' Isla della Laxa, a 22 l. S. E. da Scillan e a 44 l. E. da La Nuova Concezione, sopra la sponda destra del fiume del suo nome, a 36° 45′ di lat. S. e 73° 15′ di long. O.

TUCCA, città di Barbaria, regno e 25 l. al S. O. di Tunisi. Contiene grandi ruine, tra le quali è una bella colonna corintia di marmo pario, colla cornice della più bella architettura.

TUCCATÙ, catena di montagne dell' Afganistan proprio, al S. E. delle montagne di Cogia auran.

TUCDUAL (S.T), vill. di Francia. *V.* Tudual (s.).

TUCEPI, vill. di Dalmazia, circ. e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Macarsca, sulla sponda orientale del canal di Brazza. Trovasi nelle vicinanze una fonte intermittente, chiamata Smendegliac o *la puzzolente*, per le emanazioni fetide che esala ; riposa talvolta per una settimana, di sovente ricomparisce e ritirasi più fiate nel medesimo giorno. Un po' più innanzi, verso il S. E., è una piccola fontana, ch' esce dal masso d' una rupe altissima e confondesi col mare, dopo un corso d' alcuni decimetri : pretendesi che questa acqua non sia meno leggiera, dolce e limpida di quella di Nocera, e che, conservata in bottiglie, può restarvi degli anni interi senza corrompersi. Sulla spiaggia di Tucepi, incontrasi pure un letto di una breccia rossa molto pregiata, e nei dintorni un altro di marmo bianco segnato da linee porporine che serpeggiano per tutta la massa regolarmente, e seguendo la medesima direzione.

TUCHAN, bor. di Francia, spart. dell' Aude, circond. e 10 l. al S. E. di Carcassona, e a 5 l. 3/4 N. N. O. da Perpignano, capol. di cant., in riva al ruscello di Palairac, appiè del Tauch, una delle più alte montagne delle Corbières. Vi hanno 2 mulini da olio ed 1 distilleria di acquavite ; tengonvisi 2 fiere all' anno, e vi si noverano 1200 abitanti.

I castelli di Nouvelles e Segure dipendono da questo comune. A Segure si sono scoperte miniere di carbon fossile abbondanti.

TUCHEL, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Occidentale), reggenza e 15 l. 1/2 all' O. S. O. di Marienwerder, circ. e 5 l. al S. E. di Conitz, vicina a un bosco. Havvi un antico castello. Con fabbriche di panni, calze e concie di pelli, annovera 1500 abitanti.

TUCHEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di

Sassonia, reggenza e 9 l. al N. E. di Magdeborgo, e a 2 l. 3/4 S. da Genthin, circolo di Jerichow II, in paese paludoso. Vi si noverano 1100 abitanti.

TU CHIE, circond. di Cina, prov. di Cuang si. Il capol. giace 18 l. all' O. S. O. di quello dello spart. di Sse 'eu, sopra un piccolo affluente di destra dell'"Oiu chiang, sotto 23° 10' di lat. N. e 106° 49' di long. E.

TUCHOW, bor. di Gallizia, circ. e 3 l. al S. S. E. di Tarnow, e a 7 l. 1/2 N. O. d' Iaslo, sulla Biala.

TU CIANG, *Tou tchang*, distr. di Cina, prov. di Chiang si. La città di questo distr. giace 13 l. al N. O. di quella dello spartim. di Iao ceu, sulla sponda orientale del lago Po iang, sotto 29° 20' 24" di lat. N. e 114° 19' 48" di long. E.

TUCKERSVILLE, città degli Stati Uniti, stato di Giorgia, contea di Wayne, a 18 l. S. S. E. da Tatnall, e a 23 l. S. O. da Savannah.

TUCLAVI, paese di Nigrizia, al S. del Cordofan, alle falde dei monti Tegla.

TUCOPIA o **BARWEL**, isola dell'arcipelago delle Nuove Ebridi, nel grande oceano Equinoziale, sotto 12° di lat. S. e 167° di long. E. Ha circa 3 l. di circonferenza, ed un buon porto. Fertilissimo n' è il suolo, e vi si trovano cocchi ed altri alberi fruttiferi. I nativi, in numero di 500, sono color di rame; benigni, ospitali e generosi. Il numero delle donne vi è tre volte più considerabile di quello degli uomini, ciò procedendo da questo, che strangolano al nascer loro tutti i maschi, tranne i due primogeniti; misura che prendono stante la grande popolazione dell' isola in confronto della sua estensione. La pluralità delle mogli è permessa. Viene quest' isola governata da un capo che tiene sotto i suoi ordini più altri capi minori.

Fu Tucopia scoperta da Quiros nel 1606. Il capitano inglese Dillon, che la visitò nel 1813, vi abbandonò un marinaio prussiano ed un Lascare: allorchè tornovvi nel 1826, rimase sorpreso in vedere al fianco di quest'ultimo una spada colla guardia, di fabbrica francese, d' argento; il Prussiano gli disse poi, che quivi giungendo videro in mano degli isolani sciabole, caldaie di getto, cucchiai d'argento, tutti oggetti di manifattura francese: ecco ciò che fece finalmente scoprire il luogo in cui naufragato aveva lo sfortunato La Peyrouse.

TUCQUEGNIEUX o **TUQUENIEUX**, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 1 l. 1/2 al N. O. di Briey, in riva alla Mance. Ha fabbrica di olio e bel filatoio di lana, i cui prodotti sono stimati, ad anno medio, 25000 chilogr. Conta 400 abit.

TUCTI SOLIMAN, montagna dell'Afganistan proprio tra i bacini dell' Elmend e del Sind, al S. E. del Candaar.

TUCUM, città della Russia europea. *V.* TUKUM.

TUCUMAN, una delle Provincie Unite del Rio di La Plata (Buenos Ayres), all' estremità N. O. della repubblica, tra 23° 15' e 29° 30' di lat. S., e tra 63° 30' e 72° di long. O.; limitata da quelle di Salta al N., di Chaco e di Santa Fe all' O., di Cordova e di Cuyo al S.; all'O. dalla catena principale delle Ande che la separa dal Chili, ed all'O. dall'Alto Perù o Bolivia. Misura circa 160 l. dal S. al N. e 185 l. dall'E. all'O. Le Ande cuoprono colle loro ramificazioni la parte occid., e sul limite E. corrono i monti di Los Yuanes; tra le quali catene distendesi una vasta e superba pianura ondeggiata, che fa di questa contrada una delle più ricche e più importanti delle Provincie Unite che innaffiano il Choromoro ed il Salado. All' O. si trovano parecchi laghi che accolgono numerosi corsi d' acqua e paiono senza scolo, i principali essendo quelli di Palcipa e di Andalgala. La dolcezza del clima e la fertilità del suolo le hanno fatto dare il nome di *giardino dell' Unione*: produce ogni sorta di grani in abbondanza, particolarmente riso di qualità superiore, grano, maiz, frutti, melarancie soprattutto ed uguali per gusto e grossezza a quelle del Paraguay; tabacco squisito, cotone, caccao, indaco, un po' di vino, miele, cera, legni preziosi per la costruzione, l' intarsiatura, la tintura e la medicina. Immensi vi sono i pascoli, e l' ingrasso dei bestiami forma una delle grandi ricchezze del paese; le mule ed i muli del Tucuman essendo soprattutto rinomatissimi ed oggetto d' esportazione considerabile. Ne' boschi e luoghi isolati, sono varie specie d' animali salvatici, come jaguari, orsi, porci silvestri, cervi, guanacchi, vigogne, ecc.; gli struzzi frequentano i deserti, ed una immensa varietà d' uccelli popola i boschi. Tra' rettili, incontransi l' enorme boa, la vipera e parecchi altri dei climi caldi. Pescosissimi sono e fiumi e laghi, e nodriscono diversi anfibii, tra altri il tapiro. I rami delle Ande che incontransi nel Tucuman, vi hanno alcune vette coperte di nevi perpetue, e racchiudono diverse miniere che un tempo furono utilizzate, ma presentemente trovansi abbandonate. Alcuni laghi somministrano sale, e rinviensi inoltre sale fossile in alcune pianure incolte della provincia.

Non consiste l' industria che in concie di pelli, assai diffuse, nella coltivazione della terra e nell' educazione dei bestiami; i quali ultimi, al pari dei legnami, formano le principali esportazioni della provincia ch' è provveduta d' una strada maestra conducente da Buenos Ayres a Potosi e Lima. Vi si fanno formaggi ricercatissimi a Buenos Ayres, e stoffe di lana e di cotone. Mandava questa provincia 3 rappresentanti al congresso della repubblica. La popolazione è valutata diversamente, gli uni portandola a 50000 abitanti, altri a 40000, ed altri ancora a 28000. De Rienzi, nel 1840, la faceva ascendere a 100000 anime, compresi gl' Indiani cristiani. Gli abit. sono affabili, ospitali, probi e laboriosi; hanno sentimenti elevati ed indipendenti; diritto n' è l' intelletto; i più illuminati sono modesti e sentono che la nazione ha d' uopo d'un po' più di istruzione; quindi accolgono bene i forestieri istrutti e laboriosi. Il capol. porta lo stesso nome. Dopo la conquista del Perù, gli Spagnuoli si distesero verso questa prov., che Diego di Roxas scoprì il primo nel 1543; ma non vi formarono stabilimenti che nel 1549, sotto la condotta di Nugues de Prado. Si distinse questa contrada soprattutto nella guerra dell' indipendenza.

TUCUMAN o **S. MIGUEL DE TUCUMAN**, città delle Provincie Unite del Rio de La Plata (Buenos Ayres), capol. di prov., a 60 l. S. da Salta e a 243 l. N. O. da Buenos Ayres, in una bella pianura, presso la sponda destra del Choromoro. Lat. S. 29° 49'; long. O. 67° 16'. Sede d' un vescovato eretto nel 1570, ed il cui titolare risiede a Cordova, possede una cattedrale, 2 conventi, ed un collegio fabbricato dai Gesuiti. Le arti, le scienze e le lettere vi sono ignote, sola la musica essendo un po' coltivata. Traffica di muli e bestiami. Annovera 12000 abit. Moderata n' è la temperatura ed i dintorni riescono feraci.

Questa città fu fondata nel 1685. È celebre nella storia della rivoluzione per ciò che nel suo seno il congresso generale proclamò, nel 1816, l' indipendenza delle Provincie Unite del Rio de La Plata,

che avea già avuto luogo di fatto il 25 maggio 1810. Nel 1812 riportarono gl' insorti in quei dintorni una vittoria segnalata contro gli Spagnuoli.

TUCUMANI, vill. del Saara, nel paese dei Tibbù, sulla strada da Murzuc a Cuca, a 170 l. S. dalla prima delle dette città, appiè d' una collina. All' O. di questo vill. è un lago salso, di circa 1 l. di giro, e le cui sponde sono paludose.

TUCUMANILLA, bor. del Buenos Ayres, prov. e 3 l. 1/3 all' O. di Tucuman.

TUCZNO, città degli Stati Prussiani. *V.* Tietz.

TUDA, cant. della Corsica, nel centro del circond. di Bastia, popolato da 2200 abit. Oletta n'è il capol.

TUDAS, tribù dell' Indostan. *V.* Todavers.

TÜDDEREN, borgo degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 6 l. 1/2 al N. N. O. d'Aquisgrana, circ. e 3 l. 1/4 all' O. S. O. d'Heinsberga, presso la frontiera dell' Olanda, sulla destra sponda del Süster. Conta 400 abitanti.

TUDE, fiume di Francia, che ha origine nello spart. della Charente, circond. d'Angôlemma, cant. e 1 l. 1/2 all' O. S. O. di La Valette, procede verso il S. S. O., presto entra nel circond. di Barbezieux, dove innaffia Montmoreau e Chalais, penetra finalmente nello spart. della Charente Inferiore, circond. di Jonzac, cant. di Montguyon e congiungesi alla Dronne, per la destra, ad 1/3 di l. O. da Parcon, dopo un corso di circa 8 l.

TUDELA, *Tutela*, città di Spagna, prov. e 16 l. al N. O. di Saragozza (Navarra), e a 6 l. S. E. da Corella, sulla sponda destra dell' Ebro, che vi si varca sopra un bel ponte di pietra di 17 archi, attribuito a don Sancio il Coraggioso, ma ch' è ben anteriore al regno di quel principe, ed al confluente del Queyles con questo fiume, all' estremità di un' ubertosa vallea. Sede d'un vescovato, suffraganeo di Burgos, più niente non si vede delle antiche sue mura oltre alle porte, nè dell'antico suo castello fuorchè la vecchia torre di S.ta Barbara che signoreggia la città al N., essendo pure Tudela all' E. ed all' O. dominata da alture. Le strade ne sono anguste, tortuose, tetre, male insiniciate e sucide, tranne nel quartiere più moderno di *las Herrerias;* quartiere che contiene la piazza destinata alla corsa dei tori, regolarmente fabbricata ne' suoi 4 lati. Vi hanno 6 fontane pubbliche, bei passeggi ombreggiati lunghesso il fiume, una cattedrale di stile gotico disadorna di lusso interno, 3 altre chiese parrocchiali, due grandi ospedali ed 1 ospizio d' orfanelli, 1 scuola di medicina, 1 società economica del ben pubblico ed 1 scuola latina; 6 erano i conventi di frati e 4 di suore. Possede fabbriche di sapone molle, di grossi oggetti di lana, di tegoli e mattoni e di grandi vasi di terra chiamati *cantaros*, trovandovisi pure parecchi torchi da olio ed un bel mulino da grano sull' Ebro. Il vino del territorio, ch' è il migliore della provincia, e l'olio, vi formano il precipuo commercio: traendo la città pure grande vantaggio dal traffico che fassi tra Pamplona e Saragozza. Frequentatissime sono le 2 annue sue fiere, una dal 1.° al 21 marzo e l'altra dal 22 luglio al 10 agosto. Patria dei poeti arabi Abu Isaac Ibraim ed Adbulabas Altoltili; di Beniamino Bon Jona, celebre rabbino del XII secolo; dell' astronomo F. V. di Tornamira, signore di Mora; di G. Arbolancha, poeta; di P. Agramont y Zaldivar, istorico; del capitano D. J. Berrozpe, che si fece distinguere tra i difensori di Roma, durante l' assedio che ne fu fatto nel 1527, ecc., annovera 8500 abitanti.

I dintorni somministrano i migliori frutti e legumi della prov., ma la principale ricchezza ne sono l' olivo, di cui ha piantagioni immense, e la vite.

Antichissima origine ha Tudela: il poeta Marziale la indica sotto il nome di *Tutela*, ma sembra che esistesse lungo tempo prima dei Romani. Alcuni autori la considerano come una colonia fondata da Tubal primo re di Spagna. Vi si sono trovate monete ed altre antichità romane. Il re don Alonzo l' ottenne dai Mori nel 1115 per un trattato; D. Jayme, re d' Aragona, quivi ebbe un colloquio con Margherita, regina di Navarra, per conchiudere con essa principessa un trattato offensivo e difensivo. Verso il 1361, il corpo della regina Bianca di Castiglia, avvelenata da suo marito Pietro il Crudele, fu deposto nella cattedrale di Tudela. Nel 1512, andò l'arcivescovo di Saragozza, alla testa d'un esercito, a sforzare gli abit. a prestare giuramento di fedeltà a Ferdinando. Il 23 novembre 1808, i Francesi, forti di 20000 uomini, sotto il duca di Montebello, riportarono a 2 l. da Tudela una vittoria compiuta sopra gli Spagnuoli, in numero di 50000, comandati dal generale Castagnos.

TUDELA DE DUERO, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al S. E. di Vagliadolid, sulla sponda destra del Duero, che quivi si valica sopra un ponte di 6 archi, ed in paese fertile e provveduto di buona acqua. La chiesa è di bella architettura; se ne ammirano la facciata e gli ornamenti interni di pittura e scultura. Possede 1 ospedale, e vi si attende alla fabbricazione di tele. Patria di Velazquez y Gonzalez, vescovo d' Osma, vi si contano 1490 abitanti.

TUDELILLA, borgo di Spagna, prov. e 8 l. al S. E. di Logroño (Burgos) e a 3 l. 1/2 O. S. O. da Calahora. Vi si noverano 1100 abitanti.

TUDENI, *Tudeny*, città del Saara, a 170 l. S. O. da Agabli e a 200 l. dalla frontiera dell' impero di Marocco, da cui dipende. Da questa città ritraggonsi quasi tutti i sali che esportansi nel Sudan: le miniere di sale vi sono a 3 o 4 piedi di profondità sotto il suolo ed a strati grossissimi: vi si scava in masse, poi si sega in tavole: le quali miniere, lavorate da schiavi, formano la ricchezza del paese. Sono a Tudeni 4 pozzi che somministrano acqua eccellente. I principali prodotti del territorio sono i datteri ed i fichi.

TUDUAL (S.T) o **S.T TUGDUAL**, vill. di Francia, spart. del Morbihan, circond. e 6 l. all' O. N. O. di Pontivy, sur una collina. Tiene 2 fiere l' anno ed annovera 1900 abitanti.

TUEJAR, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. O. di Valenza, e a 12 l. O. da Segorbia, sulla sponda sinistra del Chelva, appiè d' una montagna che lo difende dai venti del nord. Vi si contano 1800 abit. Havvi sul suo territorio una sorgente minerale, bagni ed una miniera di salgemma.

TUERTO, fiume di Spagna, prov. di Leon. Ha origine nelle montagne che formano il limite orientale della prov. di Villafranca, presso il villaggio di Espina di Tremor, incamminasi prima al S., riceve il Porcos per la destra, piega allora al S. S. O., passa vicino ad Astorga a Celada, s' ingrossa inferiormente al ponte di Balimbre col Turienzo, pure a destra, come anche colla Duerna, ed al N. di Baneza gettasi nell'Orvigo per la destra dopo un corso di circa 12 l.

TUESDAY BAY, baia di Patagonia, sulla costa N. O. della Terra del Fuoco, nello stretto di Magellano, sotto 52° 53' di lat.

TUETZ, città degli Stati Prussiani. *V.* Tietz.

TUEYK, catena di montagne dell' Arabia, nella

parte orient. del Neged. Dirigesi generalmente dal N. al S., E la città di Derreie se ne trova situata alle radici.

TUFA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Mino, distr. del suo nome.

TUFAN, popolo dell' impero Cinese. *Z.* SIFAN.

TUFARA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr. e 5 l. all' E. S. E. di Riccia, in paese montuoso, presso ad un piccolo affluente di destra del Fortore. Conta 2600 abitanti.

TUFEL, piccolo regno della Guinea Superiore, tributario del regno di Ascianti, confinante al S. ed all' O. col regno di Uarsa, al N. ed all'E. coll'altro d'Assin. Ensaguison n' è la capitale.

TUFFÉ, bor. di Francia, spart. della Sarta, circond. e 6 l. al S. S. E. di Mamers, e a 5 l. 3/4 E. N. E. dal Mans, capol. di cant., sul Vimet, piccolo affluente di destra dell'Huine. Ha manifattura di maiolica e pentolame, ed annovera 1700 abitanti.

TUFFER o LASHKU, bor. di Stiria, circ. e 1 l. 1/2 al S. di Cilly, sopra la sponda sinistra del San. Ha sorgenti minerali, termali, miniera di carbon fossile e fornaci da calce. Vi si contano 600 abit.

TUFFER, montagna di Stiria, circ. e 10 l. 1/2 al N. N. O. d'Iudemborgo, ed a poca distanza da Admont. Contiene una miniera di carbon fossile abbondante.

TUFILLO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr. e 5 l. al S. S. O. d' Il Vasto, cant. e 1 l. 1/4 al N. E. di Gelenza, sopra una collina, presso la sinistra sponda del Trigno, lungo il quale i suoi 700 abit. coltivano il riso.

TUFINO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 1 l. al N. E. di Nola, cant. e 1/2 al S. E. di Cicciano, in territorio piano e fertile. Possede una chiesa e 2 oratorii, ed annovera 1200 abitanti.

TUFNA, grotta osservabile dell' Ungheria, comitato di Sohl, marca e 3 l. 1/2 al N. O. di Neusohl, e a 2 l. 1/4 E. S. E. da Mosocz, sul fianco orientale del monte Hermanecz, presso la sorgente del piccolo fiume di questo nome, e vicino al limite del comitato di Thurotz.

TUFO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 7 l. 1/4 al N. O. di Avezzano, cant., comune e 1 l. 1/3 al N. di Carsoli, in paese montuoso, presso la frontiera degli Stati della Chiesa, con 700 abit., la maggior parte de' quali vanno in estate a coltivare le terre dell'Agro romano; — altro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 2 l. 1/2 al N. di Avellino, cant. e 3/4 di l. al S. O. di Montefusco, sopra una collina, alla destra del Sabbato. Possede una chiesa collegiata ed un monte frumentario, ed è popolato da 1000 abitanti.

TUFOA, isola dell' Oceania. *V.* AMATAFOA.

TUFOA, TOFUA o AMATAFUA, isola dell' arcipelago di Tonga, nella Polinesia, scoperta nel 1774 da Cook, che tornò a vederla nel 1777; ritrovata poi nel 1781 da Maurelle, che la chiamò *San Cristoval;* infine da La Peyrouse, da Bligh, da Edwards. È alta, selvosa, popolosa ed incoronata da un vulcano ardente. Tempo fa somministrava essa a tutto l'arcipelago i basalti e le pietre ossidate, che affilate, davano agl'isolani strumenti da taglio. Tofua era sacra terra, regia degli dei del mare; e perciò stimano quei del luogo che i pesci-cani si astenessero dallo addentare chi si bagnava su quelle coste. Mariner, che ha visitato il vulcano dell' isola, gli dà 30 piedi di diametro. Le sue eruzioni, più o meno frequenti, seguono ora tre volte alla settimana, ora due volte al mese. La salita del picco è difficilissima a motivo delle pietre incenerite che ne coprono i fianchi.

Tofua è il luogo ove Bligh pigliò terra col suo canoto quando la ciurma ammutinatasi lo costrinse a lasciare il legno. Ma in cambio di recargli da mangiare, gl' indigeni parvero più vogliosi di mettergli le mani addosso, ed avrebbero infatti catturato lui insieme con tutti i suoi, se dopo molto dibattersi non gli fosse riuscito, benchè a stento, di scappar loro dalle unghie lasciando però un marinaio in balia di costoro. Questo sventurato, rimasto morto nella zuffa, venne strascinato da loro fino al prossimo malai ed ivi sepolto. Dipoi quando Mariner passò a Tofua gli fu indicata la scena di quell' atroce fatto, aggiungendo quei del paese che tutta l' erba, premuta in passando dallo strascinato cadavere dell' Inglese, erasi disseccata per non rinverdire mai più. Tofua ha dodici miglia di circuito, e giace a 19° 46′ di lat. S., e a 177° 33′ di long. O. *Ved.* anche AMATAFOA.

TUFONE, fiumicello che ha le sue sorgenti a Montacuto in Toscana, scorre nel piano di Voce tra il Pescia ed il Fiore nello Stato Romano, ed ha foce nel mare Tirreno in mezzo alla macchia chiamata la *Graticatora.*

TUFTONBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Strafford, a 11 l. N. N. E. da Concord, sulla sponda orientale del lago Winnipiscogee, con 1380 abit. (1828).

TU FU, circond. della Cina, prov. d' Iun nan, il cui capol. giace a 16 l. 1/2 S. S. E. da quello dello spart. di Cuang nan.

TUGERAS, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 2 l. al S. S. E. di Jonzac, cant. e 1 l. 3/4 al N. di Montendre, sulla Lauransanne. Conta 600 abit. Nei dintorni si osservano le rovine di parecchi castelli distrutti nel corso delle guerre di religione.

TUGGA, *Thugga*, città di Barbaria, nel N. E. del regno di Tunisi. Vedesi a fianco un gran tempio corintio, tutto intero fabbricato di marmo pario.

TUGGEN, vill. di Svizzera, cant. e 6 l. 1/2 al N. E. di Svito, e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Glarona, distr. di March, presso la sponda sinistra della Linth, popolato da 500 abit. Quivi, al principio del VII secolo, viveano s. Colombano e s. Gallo, due tra' primi propagatori del cristianesimo nella Svizzera.

TUGGURT, città di Barbaria, nell' Algeria, prov. di Zab, sotto 32° 50′ di lat. N. e 3° 30′ di long. E. È cinta di mura alte e grosse.

TUGLIE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d'Otranto, distr. e 2 l. 2/3 all' E. di Gallipoli, cant. e 1 l. al N. O. di Parabita, appiè d' una montagna. Vi si noverano 1500 abit. Era un tempo questo luogo molto popolato, ma venne a più riprese saccheggiato ed incendiato in varie incursioni fattevi dagli Ottomani nel XV secolo. Filippo Guarini, barone del luogo, incominciò a riedificarlo verso il 1580, ed a chiamarvi nuovi abitatori. Il vescovo di Nardò, Antonio Sanfelice, vi edificò poi la chiesa parrocchiale ed il presbiterio, e così venne a risorgere dalle sue rovine.

TUGNY, vill. di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 3 l. al S. O. di S.t Quentin, cant. e 1/2 l. al N. O. di S.t Simon, sulla sponda destra della Somma. Fabbrica zucchero di barbabietola e 700 abit.

TUGULÙ, una delle isole Mac Aschill, nella parte orientale dell' arcipelago delle Caroline.

TUHATE, bor. del Brasile. *V.* Thaubate.

TUHUNDRA, haerad di Svezia, pref. di Vesteras. Racchiude la città di questo nome.

TUIEN QUANG o **SU TUIEN**, *Tuyen quang* o *Xu tuyen*, prov. dell' impero d' An nam, regno di Tonchin. Questa provincia, situata nella parte settentrionale del regno, confina colla Cina.

TUI GOL, fiume della Mongolia. *V.* Ciul.

TUILAN, città della Turchia eur. *V.* Toiran.

TUI LA TAO, isola del Giappone. *V.* Tsusima.

TUILLE o **THUILLE** (La), vill. degli Stati Sardi, divisione di Savoja, prov. di Savoja propria, mand. e 1 l. 3/4 all' O. S. O. di S.t Pietre d' Albigny, e a 3 l. S. E. da Ciamberì, sulla montagna del suo nome, dove si veggono un laghetto, che racchiude molti pesci di buona qualità e specialmente squisite tinche, carpi e lucci, e grotte curiose. Ha una chiesa parrocchiale (s. Pietro) di vetusta costruzione e 1800 abit., che raccolgono frumento, avena, orzo, fave e legno da ardere e da costruzione.

TUILLE o **THUILLE** (La), vill. e comune degli Stati Sardi, divis. e prov. di Aosta, da cui è distante 5 l., mand. e 3 l. da Morgex, alla destra della Dora Baltea, nella valletta orientale, da cui si ha il varco alla maggior valle del San Bernardo. Ha una chiesa parrocchiale (s. Nicolò) e 900 abit., che allevano numerose mandre, e utilizzano nel territorio miniere di piombo solforato argentifero, antracite, gneis, gesso, ecc.

L' antico nome di questo luogo era *Ariolica*, che fu già villa di romana stazione, e che distrutta ed abbandonata, vi sorse poi nell' XI secolo il presente villaggio.

TUILLE o **THUILLE** (La), vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. dell' Alta Savoja, mand. e 1 l. al N. O. di Faverges, sopra una collina, in territorio sparso in parte di colline e di monti assai produttivi di cereali e di fieno, e nel resto di selve popolate di piante cedue. È bagnato dal torrente Bornette, che va a scaricarsi nel lago di Annecy da cui risalgono alcune trote, e che si passa sopra due ponti in pietra e tre altri in legno. Ha una chiesa parrocchiale (ss. Orso e Sebastiano) di antica costruzione, e 700 abit. che, oltre le anzidette derrate, raccolgono uve nere in copia con che fanno vini spiritosi, ed altre spezie di buone frutta. Nella regione detta Leytel evvi una cava di marmo bianco riccamente macchiato e venato di rosso alquanto pallido, e di marmo bigio-scuro, con piccole macchie biancastre. Vi si trova pure in una montagna di confine una cava di carbon fossile utilizzata dalla società reale di Annecy e detta miniera di Entrevernes.

Vi esistono ancora le rovine d' un castello già spettante alla nobile famiglia di Sales, abitato da s. Francesco nella sua giovinezza.

TUIRA, fiume dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Panama. Ha origine nelle Ande, presso la costa dell' Atlantico, corre prima verso il S. E., traversando con corso irregolare quasi intieramente l' istmo, dirigesi quindi all' O. N. O., e va a scaricarsi nel golfo di S. Michele, che forma il Grande Oceano, agli 8° 18′ di lat. N., e determina la baia di Garachine. Il suo corso è di circa 35 l.

TUIRAN, città della Turchia eur. *V.* Toiran.

TU IUN, spart. della Cina, prov. di Cuei ceu, che comprende 2 circondari, 3 distretti e 7 cantoni. Il capoluogo giace 10 l. al S. da quello dello spart. di Fing iuei, e a 18 l. 1/2 S. E. dalla città dello spart. di Cuei iang, a 26° 12′ 10″ di lat. N. e 105° 3′ 30″ di long. O., in una valle sul Ciam chi. Trovasi esposto alle incursioni delle popolazioni non soggiogate che abitano le montagne vicine, e per questo vedesi mal fabbricato e senza edifizii notabili.

TU IU SCIAN, *Tou you chan*, in giapponese *Doccoczan*, borgo sulla costa occid. della Grande Lieu chieu, prov. di Zamboc, a 10 l. N. N. O. da Ceu li.

TUIVROV, borgo della Russia europea, gov. di Podolia, distr. e 5 l. 2/3 al S. S. E. di Vinnitza, e a 8 l. 1/2 N. O. da Bratzlav, presso la sponda destra del Bug.

TUJAC, *Tujak*, montagna della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Cutaie, a 8 l. E. N. E. da Degnizli, alla sinistra del Buiuc Meindre *(Meandro)*, sotto 37° 57′ di lat. N. e 27° 18′ di long. E. Alla sua base N. O. trovasi il forte Canossi, che occupa il sito dell' antica *Colossae*.

TUJU, gruppo d' isole dell' arcipelago della Sonda. *V.* Sette Isole.

TUKALINSK, città della Russia asiatica, gov. e 80 l. al S. E. di Tobolsk, capol. di distr., tra l' Irtis e l' Iscim.

TUKUM o **TUCUM**, città della Russia europea, gov. di Curlandia, capol. di distr., a 11 l. N. O. da Mitau, e 14 l. O. da Riga, a qualche distanza dalla costa merid. del golfo di Livonia. Vi si nota un castello munito e cadente.

TULA (Rio de) o **MOCTESUEMA**, fiume del Messico, che prende la sua sorgente nel N. dello stato di Messico, percorre quello di Queretaro, entra quindi nel N. dello stato di La Veracruz, ed influisce alla destra del Panuco o Tampico, a Panuco, dopo un corso di circa 70 l., verso N. N. E. Nella sua parte superiore riceve un picciol corso d' acqua che viene dalla valle di Messico.

TULA, città del Messico, stato di Queretaro, a 15 l. N. N. O. da Messico, sul fiume del suo nome, sulla strada da questa città alle miniere di Pachuca. Lat. N. 19° 57′; long. O. 101° 40′. La sua altezza sopra il livello del mare è di 1053 pertiche. È un' amena cittadella, con chiesetta molto singolare, fabbricata essendo secondo le regole dell' arte militare, con alti bastioni e con feritoje, sormontate da piccole torri, sì che al vederla si scambia per una rocca. Vi si contano 280 famiglie d' Indiani, senza i bianchi, meticci e mulatri.

TULA, vill. della Sardegna, prov. di Ozieri, mandamento di Oscheri, ai piedi dell' altipiano del Sasso, in territorio ferace, massime in cereali, con chiesa parrocchiale (s.t' Elena) ed altre minori, e 926 abit. (1846), agricoltori e pastori.

TULA, fiume di Mongolia. *V.* Tola.

TULA, governo del centro della Russia europea, tra 52° 44′ e 54° 50′ di lat. N. e fra 33° 27′ e 36° 26′ di long. E. Confina coi governi di Mosca al N., di Riazan all' E., di Tambov al S. E., d' Orel al S. e di Kaluga all' O., estendendosi 53 l. in lunghezza dal N. al S., 42 l. in larghezza dall' E. all' O. e 1389 l. quadr. in superficie. Il suolo è generalmente piano, senza veruno alzamento un po' considerabile ed è benissimo innaffiato; i suoi principali corsi di acqua sono: l' Oca, che ne bagna l' estremità occidentale, e forma poi il limite al N. O. ed al N.; il Neroutah, al S. O.; l' Osero, al N. E.; l' Upa, che traversa il centro, tutti fiumi appartenenti al bacino del Volga e per conseguenza del mar Caspio. L' E. ed il S. E. soltanto dipendono dal bacino del mar

d' Azov, al quale questo governo manda il Don, che ha origine nel lago Ivan, ed il canale Ivanov riunisce i due bacini, congiungendo questo fiume all' Upa. Il suolo è quasi da per tutto fertile, specialmente nei distretti di Novosil, Krapivna ed Epifan, e dà abbastanza grani e canapa pel consumo e per alimentare un' esportazione considerabile, particolarmente a Mosca; il bosco abbonda in più parti, ed altre sono coperte di bei pascoli, dove allevansi molti bestiami; essendovi pure accuratissima l'educazione delle api. Questo paese possede 55 fabbriche di varie sorta, le più importanti tra le quali sono manifatture di tele, cartiere e concie di pelli; le sue rendite ascendono a 3,700000 fr., e la popolazione, nel 1838, era di 113500 abitanti.

Questo governo ch' è sotto la direzione dell'arcivescovo di Tula e Bielev, dividesi in 12 distretti: Aleksin, Bielev, Bogoroditzk, Efremov, Epifan, Kachiras, Krapivna, Novosil, Odoev, o Cern, Tula e Venev. Il capoluogo porta lo stesso nome.

TULA, città della Russia europea, capoluogo di gov. e di distr., a 29 l. O. S. O. da Riazan, e a 56 l. S. da Mosca, in bella valle sull' Upa. Lat. N. 51° 11′ 40″; long. E. 34° 41′ 19″. Sede d' un arcivescovato, dividesi in 3 quartieri, ed ha 3 sobborghi, una cittadella antichissima ristaurata nel 1784, più di 100 strade bene distribuite, insiniciate e assai vivaci, eleganti case, la maggior parte di legno e giornalmente sostituite da costruzioni di pietra, 1 chiesa di legno e 25 di pietra, una delle quali adorna di belle colonne di marmo, 6 oratorii, 1 convento di monaci, dove risiede l'arcivescovo, ed 1 di suore, un concistoro, 1 seminario, 1 palazzo della ragione in pietra, 1 ginnasio, 1 scuola di cadetti, 1 scuola di mutuo insegnamento, 1 accademia, 1 casa di trovatelli, 11 ospizi, 2 farmacie pubbliche, 1 lazzeretto, vaste carceri, 1 bazar che contiene 300 botteghe di pietra e 400 di legno, e 9 ponti, tra' quali 4 di pietra; osservasi in mezzo alla città, un burrone profondo sul quale si è costruito un ponte di pietra, e parecchi archi trionfali di legno dipinti a marmo ne decorano l' ingresso al N. ed al S. È Tula il centro d' un' industria operosissima ch' esercitasi particolarmente nelle fabbriche di seterie, cappelli, candele, acciaio, sapone, chincaglierie e serrature, nelle corderie, nelle fucine, nelle concie di pelli, i cui prodotti alimentano un commercio importante, che maggiormente si accresce con articoli manifatti stranieri e con vini; ma ciò che raccomanda soprattutto questa città e la fa vieppiù fiorente, si è la bella sua manifattura imperiale d' armi, che occupa vasti fabbricati, ed impiegando presso a 9000 operai, dà annualmente sino a 17000 fucili, 6500 paia di pistole e 16000 armi bianche, ed alla quale trovasi annesso un arsenale per meglio di 100000 uomini; stabilimento questo che fondato nel 1712 da Pietro il Grande, prese da varii anni un' estensione considerabile, e somministra pure istrumenti di fisica e di matematica ricercatissimi. Vi si noveravano, nel 1838, 35000 abit. I dintorni, spesso montuosi e coperti di folte selve, sono ricchissimi di ferro, soprattutto all' O., dove il minerale sta appena nascosto da uno strato di sabbia mista con terriccio e anche di sabbia pura grosso al più 14 pollici e posseggono parecchie vaste fucine.

Tula è stata fondata, nel 1509, vicinissima al sito d' una città dello stesso nome più antica molto di Mosca, e che stata era distrutta a più riprese dai Tartari, dai Polacchi e dai Lituani: il granduca Vasili Ivanovitch circondò la città nuova con un muro di legno di quercia fiancheggiato da torri con un terrapieno ed una fossa, e nel 1517 vi fece incominciare la cittadella che tuttora sussiste, e che, costruita di pietra e mattoni, non fu terminata che nel 1521. Tooluzan, Tartaro di Crimea, recossi, nel 1517, a devastare i dintorni di questa città, la quale fu, nel 1552, indarno assediata da Devlet Guirei kan, come nel 1587 da Salamet Guirei; ma nel 1602 cadde in potere di Clopsky, capo d' una banda di briganti, che ne fece una delle sue piazze d' armi. Tre anni dopo furono i suoi abit. tra' primi a riconoscere Griska Otrepiev pel principe Dmitri, assassinato ad Onglitch, e sconfissero le truppe del tzar, comandate dal principe Vorotynsky, che voleano impadronirsi della loro città; malgrado i guai che sopra essi attirato avea siffatto tentativo, sollevaronsi di nuovo nel 1607, in favore d' un altro tale che spacciavasi pel principe Pietro, figlio del tzar Feodor Ivanovitch, ma furono presto costretti a sottomettersi al tzar Vasili Ivanovitch Sciniski. Nel 1613, Tula fu devastata da Lissovsky, capo di partigiani polacchi che non tardò ad esserne scacciato dal principe Feodor Kurakin; poi di quel tempo godette finalmente d' una tranquillità che singolarmente favorì quell' accrescimento che ottenne.

TULAMINGO, borgo del Messico, stato e 24 l. al N. E. di Messico. Havvi un bel convento di Francescani, e contanvisi 710 famiglie d' Indiani e 100 di bianchi e meticci.

TULANG BAVANG, fiume dell' isola di Sumatra, nella contrada di Lambongs. Ha le sue fonti in un lago considerabile, tra due catene di montagne; procede prima al S., poi al N. E., e gettasi nel mare di Giava, dopo un corso di circa 40 l. Tulang Bavang è la principale città situata presso le sue sponde.

TULANG BAVANG, città di Sumatra, nella contrada di Lambongs, a 25 l. S. S. E. da Palembang, presso la sponda destra del fiume del suo nome.

TULBAGH, borgo del gov. del Capo di Buona Speranza, un tempo capol. d' un distr. del suo nome, oggi compreso in quello di Stellenbosch, a 20 l. N. dalla città di questo nome, e a 25 l. N. E. da quella del Capo, alle radici dei monti Bokkeveld.

TULCHERRI, città dell'Indostan. *V.* Tellicerri.

TULCIA o **TULJA**, *Aegissa*, città forte della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 38 l. al N. E. di Silistria, e a 4 l. 1/2 S. da Ismail, capol. di giurisdizione, sulla sponda destra del Danubio Sulina, che la separa dalla Russia.

Si fu presso questa città che Dario passò il Danubio per marciare contro gli Sciti.

TULCIN, picciola città della Russia europea, gov. di Podolia, distr. e 4 l. 1/2 al S. di Bratzlav, e a 8 l. S. O. da Gaisin, sopra un picciolo affluente di destra del Bug. Appartiene alla famiglia dei conti Pototzky, che vi posseggono un palazzo e giardini magnifici.

TULCIN, borgo della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 5 l. al N. E. di Rovno, sulla sponda destra del Gorin.

TULCZA, città della Turchia europea. *V.* Tulcia.

TULE, nome antico d' un' isola. *V.* Thule.

TULE, borgata del Messico, stato e 9 l. al N. O. di S. Luis Potosi. È stata fondata da una missione di Francescani, e contiene 1000 famiglie indiane.

TULETTE, vill. di Francia, spart. della Drôme, circond. e 7 l. 1/4 al S. S. E. di Montelimart, cant. e 4 l. 1/2 al S. E. di Pierrelatte, appiè d' un poggio. Cinto di mura rinfiancate da torri e chiuso da 3 porte bene conservate, ha un vasto e bel passeggio.

Tiene 2 fiere all' anno, e tra' suoi 1100 abit. attendesi operosissimamente all' educazione dei bachi da seta ed alla trattura della seta.

TULISZKOWO, città di Polonia, gov. e 8 l. 3/4 al N. N. E. di Kalisch, distr. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Konin, in paese coperto di selve. Conta 500 abit.

TULJA, città della Turchia europea. *V.* TULCIA.

TULLA, città assai grande dell' Arabia, nell' Iemen, a 6 l. O. N. O. da Sana, in una pianura, appiè d' un' alta montagna. Ha due grosse torri ed una picciola porta ed un castello munito, situato sopra una rupe scoscesa, presso cui sorge la tomba di uno dei figliuoli dell' iman El Adi, sepolto nella grande moschea di Saade.

TULLAGH, vill. d' Irlanda, prov. di Munster, contea di Clare, baronia del suo nome, a 6 l. N. N. O. da Limerick. Vi si tengono 4 annue fiere.

TULLAGHACH, baronia d' Irlanda, prov. d' Ulster, nel N. O. della contea di Cavan.

TULLAGHGARVY, baronia d' Irlanda, prov. di Ulster, nell' E. della contea di Cavan.

TULLAGHONOHO, baronia d' Irlanda, prov. di Ulster, nel S. O. della contea di Cavan.

TULLAMORE, città d'Irlanda, prov. di Leinster, contea del Re, baronia di Ballicowen, a 2 l. O. S. O. da Philipstown, sul Gran Canale ed in riva al fiume del suo nome, che la divide in 2 parti e va a scaricarsi nella Brosna. È regolare, pulita e bene fabbricata; la chiesa, il mercato e le caserme sono begli edifizii. Operosa vi è la fabbricazione delle tele e fa fiorire questa città, di cui il Gran Canale facilita il commercio. Tiene 3 annue fiere, e noverava, nel 1831, 6342 abitanti.

Deve Tullamore la sua prosperità a lord Charleville, che vi ha innalzato edifizii pubblici e fondato stabilimenti d' industria.

Nelle vicinanze veggonsi le ruine d' un vecchio castello.

TULLE (S.TE), vill. di Francia, spart. delle Basse Alpi, circond. e 4 l. al S. di Forcalquier, sulla Chafere. Tiene 1 fiera all' anno e conta 800 abitanti.

TULLE, *Tutela*, città di Francia, capol. dello spart. della Corrèze, di circond. e di due cantoni, a 16 l. S. E. da Limoges, a 14 l. 1/2 N. O. da Aurillac e a 104 l. (distanza legale) S. da Parigi, in paese montuoso e pieno di precipizii, al confluente della Corrèze e della Solane. Lat. N. 45° 16′ 3″; long. E. 0° 33′ 58″. Sede di un vescovato, suffraganeo di Bourges, e di tribunali di 1.a istanza e di commercio, con conservazione delle ipoteche, direzioni dei demanii, delle contribuzioni dirette ed indirette, società di agricoltura, è essa fabbricata parte sul fianco e parte alla radice d' una montagna: parecchie tra le sue vie sono addossate a balze e poggi scoscesi, il che ne rende l' aspetto ingrato e difficile la circolazione; le case in generale vi sono antiche. I principali edifizii sono: la cattedrale, antica chiesa dell' ordine di s. Benedetto, il palazzo della prefettura, il palazzo della ragione, le carceri e il teatro; havvi un ameno passeggio pubblico, bei bagni, una biblioteca di 2000 volumi, 1 ospizio, una parte del quale destinata ai mentecatti, 1 grande seminario, 1 collegio comunale con gabinetto di fisica, 1 corso di geometria e meccanica applicate alle arti, e fabbriche di carta, carte da giuoco, candele, cappelli, chioderia, stoffe comuni di lana, olio di noce e liquori, e concie di pelli. Il gov. vi ha stabilito una manifattura d' armi da fuoco con varie annesse, tra cui le principali sono a Souillac, Lagenne e Treignac; ed i suoi prodotti in armi da guerra e di lusso non la cedono in bellezza nè in bontà alle altre manifatture di questo genere, e già oltrepassano il numero di 12500 armi all' anno; i ferri provengono dalle fucine di La Grênerie (Dordogna); gli acciai, dalla usina di La Berardière, presso S.t Etienne; i legni di noce per le casse, dagli spartim. del Lot e della Corrèze, ed il carbon fossile, dalla ricca miniera di La Plan (Corrèze). Questa città, situata tra 5 strade maestre, fa un traffico considerabile in prodotti delle sue fabbriche ed in lana, olio di noce, liquori (acqua di noce) pregiati, carta, candele, ecc., tenendo 12 fiere all' anno, una dalle quali di 3 giorni, a coutare dal 1.° giugno, è rinomatissima pei cavalli. Patria del giureconsulto Stefano Balusio e del diplomata Melon, annovera 9700 abitanti.

Sembra che questa città debba la sua origine al monastero di s. Benedetto sopraccitato e la cui fondazione non risale oltre il VII secolo; tuttavia parecchi antiquarii pretendono che debba il suo incremento alla distruzione d' una città più antica, che ha esistito ad 1 l. 1/4 da Tulle, al casale di Tintignac e che Balusio crede l' antica *Ratiastum* di Tolomeo; molto peso dando a questa opinione gli avanzi d' un grande anfiteatro che vi si vede ancora, e le urne, i vasi antichi e teste di marmo che vi si sono scoperti.

Il circond. dividesi in 12 cant.: Argentac, Corrèze, Egletons, Mercoeur, La Plau, La Roche Canillac, Silhac, Servières, Treignac, Tulle (2 cantoni) ed Uzerche; contiene 118 comuni ed è popolato da 125000 abitanti.

TULLEY o TULLY, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea di Kildare, baronia d' Ophaly, a 4 l. S. O. da Naas. Tengonvisi 2 fiere all' anno.

TULLIALLAN, parrocchia di Scozia, contea di Perth, presbiterio di Dunblane, con 3700 abitanti.

TULLICHERRI, città dell' Ind. *V.* TELLICERRI.

TULLINS, città di Francia, spart. dell' Isero, e 4 l. 1/2 al N. E. di S.t Marcellin, e a 5 l. N. O. da Grenoble, capol. di cant., sopra un monticello che domina la fertile valle dell' Isero. È male fabbricata e peggio distribuita. Possede usina per l'acciaio ed il rame; laminatoio; fabbriche di succo di ciliegie. Vi si fa gran traffico di canapa, tenendo pure 4 fiere all' anno. Contanvisi 4000 abitanti.

TULLN, città dell'arciducato d'Austria. *V.* TULN.

TULLONG (PULO), isoletta dello stretto di Malacca. Lat. N. 4° 27′; long. E. 93° 13′.

TULLOW, città d'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 3 l. all'E. S. E. di Carlow, baronia di Ravilly, gradevolmente situata sullo Slaney, che vi si varca sopra un ponte di 6 archi. Ha 1 bella chiesa, 1 bel mercato, e caserme, che occupano gli avanzi della vecchia cittadella che Cromwell prese all'epoca delle guerre civili; vi si veggono pure le ruine di una antica abbazia. Tengonvisi 7 fiere all' anno.

TULLY, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea d' Onondaga, a 17 l. S. O. da Roma e a 18 l. S. S. E. d' Osvego, con 1640 abit. (1828).

TULLY, vill. d' Irlanda. *V.* TULLEY.

TULMERO, vill. d'America. *V.* TURMERO.

TULMINO, borgo d' Illiria. *V.* TOLMINO.

TULN o TULLN, *Castra Catulin*, città dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell'Enno, circ. superiore del Wienerwald, a 6 l. 1/4 N. O. da Vienna e a 7 l. 3/4 N. E. da S.t Pölten, nella bella pianura del suo nome, sulla sponda destra del Danubio, che quivi accoglie la Tulmer. Cinta da una vecchia muraglia ed irregolarissima, le vie ne sono sporche e strette, le case piccole e male fabbricate; la riviera

che la separa dal fiume è sostenuta da dighe di pietra o palizzate fittissime. Ha una chiesa, che pretendesi stato un tempio romano, un ospedale ed una manifattura di fettuccie di lana. Conta 2000 abit., che coltivano la massima parte dei legumi che si consumano a Vienna. Questa città ebbe molto a patire dalle inondazioni.

Si è a Tulln, allora posto fortificato, nel 1683, che il re di Polonia, Giovanni Sobieski, passò il Danubio per andarne contro i Turchi che assediavano Vienna.

TULOLA, isoletta della Russia europea, nella Finlandia, gov. di Viborgo, distr. di Serdobol, nel lago Ladoga. Ha circa 2 l. di circonferenza, e somministra il bel granito adoprato pegli edifizii di Pietroborgo.

TULOMBA, *Toolumba*, città dell'Afganistan, nel Multan, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Ravy, a 27 l. N. E. da Multan. Lat. N. 30° 58′; long. E. 69° 53′.

TULOS, lago della Russia europea, gov. d' Olonetz, distr. e 44 l. all' O. N. O. di Povianetz, sotto 63° 30′ di lat. N. e 28° 20′ di long. E. Misura 8 l. 1/2 dal N. O. al S. E., con 2 l. di larghezza, presenta coste ritagliatissime, riceve le acque di parecchi laghetti, nè ha alcuno scolo apparente. Vi si veggono alcune isole.

TULSIPUR, *Toolsypoor*, città dell' Indostan, nello stato d'Aude, distr. e 17 l. all' E. di Beraice. Lat. N. 27° 29′; long. E. 79° 57′.

TULSK, vill. d'Irlanda, prov. di Connaught, contea, baronia e 3 l. al N. di Roscommon. Vi hanno 4 fiere all' anno. Fu città importantissima: vi si notano molte rovine di castelli, di torri e di chiese; un castello formidabile vi fu eretto nel 1406, ed un monastero nel 1448. Prima dell'unione, mandava 2 membri al Parlamento.

TULUNG, città della Guinea Superiore, sulla costa di Sierra Leone, nel paese di Bullom.

TULUR, baia dell' isola Celebe. *V.* Tolo.

TUMA o THUMA, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circ. superiore del Manhartsberga, a 1 l. E. N. E. da Carlstein, e a 3 l. S. S. E. da Zlabings, in una valle, sopra un piccolo affluente di sinistra della Thaya. Fabbrica frustagni e cotonine.

TUMANGI DAGH, catena di montagne della Turchia asiatica, nell' Anatolia, all' estremità S. E. del sangiaccato di Codavenchiar, sul limite di quelli di Cutaie e di Sultan Eugni, a 39° 43′ di lat. N. e 27° 25′ di long. E. Ha una distanza di circa 20 l. dall'E. all' O., e si attacca all' Olimpo, al N., al Cuje dagh, all' O., ed al Murad dagh, al S.

TUMAT e MALEG, fiume che, secondo Cailliaud, ha la sorgente nel S. O. dell' Abissinia, presto entra nella Nubia, dove innaffia i paesi di Bertat, Dar Foq, Quamamil, El Cheil, Fazocl, ed influisce alla sinistra del Bar el Azrac, a 1 l. 1/2 N. O. dal vill. di Fazocl, dopo un corso di circa 100 l. Riceve l' Anquet a destra, e corre generalmente dal S. al N. Largo n'è il letto. Le sponde ombreggiate da grandi dumi, acacie, nebcas, alberi papiriferi. Questo fiume convoglia arene d' oro.

TUMAW, isola del grande Oceano, sulla costa occid. della Colombia, dipendente dalla repubblica dell' Equatore, prov. di Pichincha. Lat. N. 1° 46′; long. O. 82°. Misura 2/3 di l. dal S. E. al N. O., con 1/3 di l. di largh. e possede un porto comodo e sicuro. Chiamasi quest' isola anche Gorgonilla.

TUMB o TOMBO, isoletta di Persia, nel golfo Persico, al S. O. dell' isola di Chismis. Colà presso ed all'O. è Tumb Namin. Sono ambedue disabitate.

TUMBA o WILLIAM ISLAND, isola sulla costa di Sierra Leone, nella Senegambia, in faccia alla punta Tumba. Fa parte delle isole Loss.

TUMBADO, una delle isole Lucaje, a 16 l. 1/2 N. N. O. dalla Grande Bahama, e a 30 l. dalla costa orientale della Florida, da cui è separata mediante il golfo di questo nome.

TUMBEA, città di Nigrizia, nel paese del suo nome, al N. E. del regno di Dagumba.

TUMBEDRA, *Tooumbudra*, fiume dell' Indostan, formato nel N. del Misore dalla riunione della Bedra e della Tunga a Cudli, un poco al N. O. d'Olla Onor. Scorre ben tosto sul limite della prov. di Balagat e di Beigiapur, ed influisce alla destra della Crisna, a Sangam, tra Pagtur e Muriconda, dopo un corso di circa 100 l., prima dal S. al N., poi dal S. O. al N. E., finalmente dall' O. all' E. Riceve il Vadavotti a destra ed il Ciudi e la Vorda a sinistra. Onelli, Orrior, Ompsagra, Bisnagar, Compta, Ciadgi, Cornul sono i principali siti che bagna.

TUMBELAN o TAMBELAN, gruppo di isolette del mare della Cina, tra Borneo e la penisola di Malacca, sotto 1° di lat. N. e 105° 14′ di long. E. Le principali chiamansi Tumbelan, Bunoa, Pulo Uai e Pulo Jarrang. La prima, ch' è la più considerabile, ha 2 l. di lung. e 1 l. 3/4 di larg. e contiene un vill.

TUMBEZ o SARAGURU, fiume che ha origine nella repubblica dell' Equatore, spart. dell' Assuay, prov. e 13 l. al N. E. di Loxa, sul clivo occid. delle Ande, cammina verso l'O., innaffia Saraguro, entra poi nel Perù, dove piega al N. O., ed ove bagna la estremità N. dello spart. di Truxillo, e finalmente dividesi in parecchie braccia, che presto sboccano sulla costa merid. del golfo di Guayaquil, dirimpetto all' isola di S.ta Clara, dopo un corso di circa 40 l. È navigabile pei piccoli legni; ma in primavera non vi si può navigare stante la rapidità della sua corrente, che proviene dal gonfimento straordinario delle sue acque. Le sponde di questo fiume sono abitate da molti Indiani, che coltivano il maiz ed altre derrate.

TUMBEZ, città del Perù, spart. di Libertà, distr. e 47 l. al N. N. E. di Piura e a 23 l. N. O. da Loxa, sul fiume del suo nome, in pianura sabbioniva. Non consiste che in 70 case fabbricate irregolarmente e qua e colà disperse.

Si fu in questa città che sbarcarono i primi Spagnuoli nel 1526, e dove videro con istupore i begli edifizii pubblici e privati che conteneva e dei quali più presentemente non veggonsi che le ruine.

TUMBUL, città di Nigrizia. *V.* Tembele.

TUMCUR, TOOMCOOR, città dell' Indost., nello stato di Misore, suba di Patana, a 25 l. N. N. E. da Seringapatam. Ha ripari di terra ed un buon forte.

TUMEL o TUMMEL, fiume di Scozia, contea di Perth. Esce dal lago Rannoch, incamminasi all' E., e va a congiungersi al Tay, per la sinistra, a Logierait, dopo un corso di 10 l. Verso mezzo il suo corso forma il lago del suo nome, nel quale è una isoletta, in parte artificiale, ove sorge un vecchio castello, che servì di asilo a Roberto Bruce, alcun tempo dopo la sua sconfitta di Methuen. Rapidissimo è il corso del Tumel, e forma parecchie cascate sommamente pittoresche.

TUMEN, fiume di Corea, prov. d'Hingking. Scorre verso il N. E., poi piega al S. E., e sul limite della prov. gettasi nel mare del Giappone, sotto 42° 30′ di lat. N., dopo un corso di 80 l.

TUMEN DAGH, montagna della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Caraissar, a 10 l. E. da Afium Caraissar, a 38° 41′ di lat. N. e 28° 43′ di long. E.

TUMENE, città della Russia asiatica. *V.* TIUMEN.

TUMET, tribù mongola della Mongolia propriamente detta. Abita in parte sulle sponde dell'Oang o, a circa 100 l. da Pechino. La sua città principale è Cucu coton.

TU MING I, in giapponese *Tonaki*, isola del mare Orientale, all' O. della Grande Lieu chieu, sotto 26° 35′ di lat. N. e 124° 55′ di long. E.

TUMIRIQUIRI, montagna della Colombia, nella repubblica di Venezuela, prov. e 10 l. al S. S. E. di Cumana, presso Cumanacoa, sulla strada che mena a Caripe, capol. della missione di Chaymas; strada tracciata sulla parte bassa della sommità della catena che porta il nome generale di Cocollar. La sommità rotonda e coperta di torba del Tumiriquiri è alta più di 4440 piedi sopra il mare; la quale altezza scema gradatamente verso l' O., ed è interrotta alla distanza di 1/3 di l. da un immenso burrone che prolungasi verso il golfo di Cariaco. Il più settentr. tra i picchi di questa catena si è il Cucurucho di Tumiriquiri, la cui altezza è di più di 6500 piedi (1373 metri secondo Humboldt), e supera quella del Brigantin col quale congiungesi. Tali montagne sono coperte d' acajù, di cedri ed altri legni, tutti di enorme grossezza, che servono di covile a tigri ed altri animali feroci, a' quali si fa la caccia per le belle loro pelli. Estendesi la catena dall' O. all'E. e può essere veduta in tutte le sue forme; i due punti più elevati formano tra essi una lunga valle ritagliata da burroni, donde precipitansi le acque per recarsi nell' Orenoco, al S., verso il quale distendesi una pianura incommensurabile, o al mare delle Antille che limita la vista verso il N.

TUMLÂT (UADI), territorio della parte orientale del Basso Egitto. Vi si coltiva il gelso con buon successo.

TUMMARNA, città di Barbaria, nell'Algeria, provincia di Zab, alquanto all' O. del lago Melgigg, a 15 l. N. da Tuggurt.

TU MU, piccola città della Cina, prov. di Ci li, a 20 l. N. O. da Pechino.

TUMUN, *Toomoon*, città dell'Indostan, nel Malva, a 35 l. N. E. da Seronge, distr. di Bendelchend. Contiene un tempio antichissimo.

TUMURCHI, paese di Nigrizia, al S. O. del Darfur. Le principali sue produzioni sono il dura, l'olio e la pianta chiamata delib, di cui servonsi per fumare in vece di tabacco. Il principale alimento degli abitanti è la carne di bufalo.

TUN, città di Persia, nel Cuestan, distr. di Terbigian, sulla strada da Iezd a Meseed, a 55 l. S. S. O. da questa ultima città. I dintorni sono ricchi di grano e seta.

TUNA, vill. dell' isola Porto Rico, una delle Antille, nella giurisdizione di S. Germano, sulla sponda sinistra della Quaxalaca. Vi si contano 1400 abit. Grande raccolta vi si fa di riso, maiz, tabacco, caffè e cotone. Questo villaggio è noto per la bellezza e salubrità del suo clima.

TUNA, haerad di Svezia, nel centro della prefettura di Calmar, sulla costa del Baltico. Vi si osserva la parrocchia di Krigsdala.

TUNA, parrocchia di Svezia, prefettura e 3 l. all' O. di Nikoeping, haerad d' Ioenaker, sulla sponda sinistra di un fiumicello. In una montagna vicina sono miniere di rame e cobalto.

TUNA, parrocchia di Svezia, prefettura di Stora Kopparberga, a 5 l. S. S. O. di Falun, presso la sponda destra del Dal elv. Havvi un castello ed una fabbrica di cinabro. Vi si contano da 10000 in 12000 abit., essendo la più grossa parrocchia della prefettura.

TUNA, pastorato di Svezia, prefettura di Wester Norrland, nel Medelpad, a 3 l. O. S. O. da Sundsvall, sulla sponda sinistra della Niurunda, che quivi forma un picciol lago. Contiene la fucina di Galtstroem.

TUNAFORS, fucina importante di Svezia, prefettura di Nykoeping, haerad di Rekarne, parrocchia di Kloster, in riva alla Torshaella.

TUNALÂEN, haerad di Svezia, nella prefettura di Calmar.

TUNBRIDGE, città d' Inghilterra. *V.* TONBRIDGE.

TUNBRIDGE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea d' Orange, a 1 l. 1/4 S. da Chelsea, e a 8 l. S. da Mompellieri sul Chelsea ed il Randolph. Vi hanno acque minerali frequentatissime.

TUNCA o **TAUCA**, *Tunkas* o *Taukas*, popolazione del Guatemala, nello stato d' Honduras.

TUNCAT, *Tunkat*, città della Tartaria Indipendente, a 43° 55′ di lat. N. e 66° 17′ di long. E.; al confluente del Siun e del Baltis, a 30 l. S. da Toros, e a 23 l. N. da Taschent.

TUNCOCHE, *Tunkoke*, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Cavadsi.

TÜNDÖCLÖ, bor. d' Ungh. *V.* DUNDELSKIRCHEN.

TUNDRA, paese della Russia europea, governo di Arcangelo, distr. di Mezen, al S. della contea di Timani, tra 66° e 67° di lat. N. e tra 52° e 54° di longitudine E. Il suolo n' è di torba ed umido, traversato dai monti Bolchezemelskii khrebet e coperto di alcuni siti di belle selve abbondantissime di salvaggina, soprattutto cigni, oche ed anitre salvatiche, gallinaccie, pernici, galli di montagna, ecc., che gli abit. del paese di Timani vanno a cacciare. Questo territorio è pure occupato dai Samoiedi.

TUNDURAN, bor. del Belucistan, prov. di Jalavan.

TUNG, *Thung*, circondario della Cina, prov. di Chiang su, che comprende 2 distretti. È una giurisdizione diretta, che dipende immediatamente dal governatore della prov. La città di questo circond. giace 40 l. all'E. di Nan ching, presso la sponda sinistra ed alla foce dell' lang tseu chiang. Lat. N. 32° 3′ 40″; long. E. 118° 20′ 10″.

TUNG, circond. della Cina, prov. di Scen si. Il capol. giace a 25 l. N. E. da quello dello spartim. di Si 'an, sulla sponda sinistra del Lo o.

TUNG, distr. di Cina, prov. di O nan, il cui capoluogo sta a 7 l. 1/2 S. dalla città dello spart. di Cai fung.

TUNGA, *Toonga*, fiume dell' Indostan, nel Misore. Scende dal clivo orientale delle Gatte occid., incamminasi al N. E., e si congiunge alla Bedra, presso Olla Onur, per formare il Tumbedra, dopo percorso uno spazio di circa 25 l.

TUNG 'AN distr. della Cina, prov. di Fu chian. La città di questo distr. trovasi 40 l. S. O. da quella dello spart. di Fu ceu. Lat. N. 24° 44′ 24″; long. E. 115° 58′ 20″.

TUNG 'AN, distr. della Cina, prov. di U nan. La città di questo distr. è a 8 l. O. N. O. da quella dello spart. d' Iung ceu, sul Sang chiang.

TUNG 'AN, distr. di Cina, prov. di Cuang tung, il cui capol. giace 12 l. all' O. di quello dello spart. di Ciao ching, in mezzo a montagne.

TUNGAYAN, fi. del Buenos Ayres. *V.* TUNUYAN.

TUNG CEANG, *Toung tchhang*, spart. della Cina, all'estremità occid. della prov. di Scian tùng, che comprende 1 circond. e 9 distretti.

Siede la città di questo spart. 13 l. al N. N. O. di quella del circond. di Tung ping, e a 20 l. O. S. O. da quella dello spart. di Tsi nan, sotto 36° 32′ 24″ di lat. N. e 113° 49′ 0″ di long. O., sul Gran Canale. Le case sono regolari e meglio fabbricate che non nelle altre città cinesi; i colmi dei templi più sopraccaricati d'ornamenti. Vi si osserva particolarmente una torre ottagona di 8 piani, fuori rivestita di porcellana, e le cui mura interne sono incrostate di marmo di diversi colori; tutte le cornici e sporti vanno guerniti di campanelli, che, agitati che sieno dal vento, formano una singolare armonia: è essa consagrata ad un idolo, la cui statua di rame dorato vedesi collocata sul piano più elevato. Ricchissima questa città, fa grande commercio; il porto n'è pieno di barche, che navigando continuamente su pel canale vi recano ogni sorta di mercanzie. La popolazione vi è considerabile.

TUNG CEU, *Toung tcheou*, circondario di Cina, prov. di Ci li. La città di questo circond. giace a 5 l. E. da Pechino, di cui può essere considerata come il porto, sulla destra sponda del Pai o, circa 40 l. dal mare. Lat. N. 39° 55′ 39″; long. E. 114° 20′ 0″. Le principali vie, diritte e lastricate a grandi pietre quadre, hanno marciapiedi da ambi i lati, e sono coperte di tele per ripararsi dal sole. Vi si trovano magazzini considerabili di grani destinati a provvedere Pechino, botteghe piene d'ogni sorta di mercanzie, principalmente tè, seterie, porcellane provenienti dal mezzodì, pelliccie tratte dalla Tartaria, e alcune merci d'Europa. I trattori vi distribuiscono per le strade cibi belli e preparati. Operosissimo n'è il commercio coll'interno, ed uno dei primari rami consiste in uova di pesce, che spedisconsi da per tutto chiuse in bottiglie. Del resto non possede questa città verun monumento notabile ed i dintorni ne paiono sterili.

TUNG CEU, spartim. di Cina, prov. di Scen si; comprende 1 circond., 8 distr. ed 1 cant., e la sua città trovasi 25 l. al N. di quella dello spartim. di Si 'an, sulla sponda sinistra del Lo o, a 34° 50′ 24″ di lat. N. e 107° 29′ 55″ di long. E.

TUNG CEUAN, *Toung tchhouan*, circond. della Cina, prov. di Sse ceuan. La città di questo circond. trovasi sulla frontiera che separa la Cina dal Tibet, a 21 l. S. O. da quella dello spart. di Pao ning, e a 25 l. N. E. da quella dello spart. di Cing tu, al confluente del Lo chiang e Mu cua, sotto 31° 6′ di lat. N. e 114° 44′ di long. E. Nella sua giurisdizione ha parecchi forti importanti.

TUNG CEUAN, *Toung tchhouan*, città del reg. di Corea, prov. di Chiang iuan, sul mare del Giappone, a 35 l. E. N. E. di Ching chi tao.

TUNG CEUAN, *Thung cehuan*, spart. della Cina, prov. di Sse ceuan, che dividesi in 8 distretti.

La città di questo spart. sta 12 l. all'E. S. E. da quella del circond. di Oei li, vicino ad un lago ed alla destra sponda dell'Ilii o, sotto 26° 20′ 56″ di lat. N. e 101° 5′ 59″ di longit. O. La sua situazione sulle frontiere della Tartaria la rende importantissima: quindi è bene fortificata e porta il titolo di città militare; tutti gli abit. essendone di padre in figlio soldati che ricevono un soldo ed a' quali sonosi assegnate alcune terre per loro mantenimento.

TUNG CEUAN, *Thung cehuan*, spart. della Cina, prov. di Iun nan, che comprende un solo distr.

Il suo capol. giace 7 l. 1/2 al N. di quello dello spart. di Tai li, sulla sponda occid. del lago Ciang coen.

TUNG CHIANG, fiume di Cina, prov. di Cuang tung, che scende dalle montagne correnti sul limite della prov. di Chiang si, procede al S. O. innaffiando i capiluoghi dei distretti di Lung ciuan, O iuan, Po lo e Tung voan, è la città dello spart. di Oei ceu, e finalmente scaricasi nella baia di Canton, per la sponda orient., e per più bocche, tra cui la più settentrionale trovasi 7 l. all' E. S. E. di Canton; il suo corso è di circa 90 l.

TUNG CHIANG, distr. di Cina, prov. di Sse ceuan, il cui capoluogo siede a 17 l. N. N. O. dalla città del circond. di Ta, e a 30 l. E. N. E. da quella dello spart. di Pao ning, in paese montuoso.

TUNG CHIN, città di Corea, prov. di Oang ai, a 25 l. O. S. O. da Ching chi tao.

TUNG CING, *Toung tching*, distr. della Cina, prov. di 'An oei, la cui città si trova 12 l. al N. di quella dello spart. di 'An ching. Ha essa le mura di pietra bastionate ed una vecchia torre di 3 piani; un fiumicello, che si varca sopra un ponte di 4 archi, la disgiunge da un sobborgo. Bene coltivate sono le campagne, e vi si trovano fornaci a calce.

TUNG CING, *Toung tching*, distr. della Cina, prov. di U nan, il capol. del quale giace 29 l. all'E. S. E. dalla città dello spart. d'Io ceu, in paese montuoso. Lat. N. 29° 15′ 36″; long. E. 111° 25′ 35″.

TUNG CING, *Toung tching*, borgata della Cina, prov. di Ci li, a 40 l. O. N. O. da Pechino. Lat. N. 40° 12′ 30″; long. E. 112° 12′ 14″.

TUNG CUAN, distr. di Cina, prov. di Scen si. Il suo capoluogo sorge 22 l. al N. di quello dello spart. di Si 'an sulla sponda destra del Tsi o.

TUNG CUAN, distr. di Cina, prov. di Ci li. La città di questo distr. si trova a 16 l. S. E. da quella dello spart. di O chian, sulla sponda destra dell'Ue o, e contiene un gran tempio.

TUNGE, haerad di Svezia, nel centro della prefettura di Goeteborgo e Bohus. Vi si osserva la parrocchia di Svarteborgo.

TUNG GIN, *Thung jin*, spart. della Cina, nel N. E. della prov. di Cuei ceu, che non comprende che un solo distretto.

La città di questo spart. giace 14 l. al S. E. di quella dello spart. di Sse ceu, sulla sponda sinistra di Sciung chi. Lat. N. 27° 38′ 24″; longit. E. 106° 38′ 27″. Male fabbricata e peggio distribuita, il timore delle incursioni de' montanari vicini trattiene dall'erigervi monumenti di lusso. Trovansi ne' dintorni ricche miniere d'oro e di rame.

TUNG GO, distr. di Cina, prov. di Sciang tun. Il suo capol. è a 8 l. S. E. da quello dello spart. di Tung ceang, presso la sponda destra del Ta tsin.

TUNGHIR, fiume della Russia asiatica. Ha origine nel monte Stanovoi, gov. d'Irkutsk, distr. di Nertchinsk, cammina verso il N. N. E., e nel S. della prov. d'Iakutsk, influisce alla sinistra dell'Olecma, dopo 120 l. di corso.

TUNG IANG, distr. di Cina, prov. di Chiang si. La città di questo distr. si trova 18 l. al S. E. di quella dello spart. di Nan ceang.

TUNG IANG, distretto della Cina, prov. di Sse ceuan, il cui capol. siede presso la sponda destra del Tsien chiang, 7 l. al N. E. della città del circond. di Ta e a 37 l. O. N. O. da quella dello spartim. di Cuei ceu.

TUNG IANG, distr. di Cina, prov. di Ce chiang. Il capol. sta a 12 l. 1/2 E. da quello dello spart. di Chin oa.

TUNG IANG, distr. di Cina, prov. di Ce chiang, il cui capoluogo si trova a 4 l. S. O. da quello dello spart. di Chia ing.

TUNG IANG, distr. della Cina, prov. di Ce chiang. La città di questo distretto trovasi 30 l. al S. S. E. di quella dello spart. di Ang ceu.

TUNG LAI, circond. di Cina, prov. di Cuang tung. La città n' è 17 l. 1/2 al S. S. O. di quella dello spart. di Ceao ceu, presso il mare della Cina.

TUNG LAN, circond. di Cina, prov. di Cuang si, il cui capol. sorge a 12 l. 1/2 E. N. E. dalla città dello spart. di Sse ceing, e a 24 l. N. da quella dello spart. di Cin 'an, in paese montuoso, sopra un affluente del Po soi chiang, sotto 24° 27′ di lat. N. e 106° 26′ di long. E.

TUNG LEANG, distr. di Cina, prov. di Sse ceuan. Il suo capol. stassene a 13 l. N. N. E. da quello dello spart. di Ciung ching.

TUNG LIEU, distr. di Cina, prov. di An oei, il cui capoluogo giace 7 l. al S. S. O. dalla città dello spart. di 'An ching, sulla sponda destra dell' Iang tseu chiang, che vi accoglie un picciolo fiume, ed è circondata di mura ; vi si notano 2 torri, una delle quali ha 7 piani. Le case ne sono imbiancate.

TUNG LIU, distr. di Cina, prov. di 'An oei. La città di questo distr. è a 15 l. N. E. da quella dello spart. di 'An ching, sulla sponda destra dell' Iang tseu chiang.

TUNG LU, distr. della Cina, prov. di Ce chiang, il cui capol. stassene a 7 l. N. N. E. di quello dello spart. d' Ian ceu, al confluente di due fiumi.

TUNG O, distr. di Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distr. siede presso la sponda destra del Ta tsin, a 8 l. 1/2 S. E. da quella dello spart. di Tung ceang, e a 18 l. S. O. da quella dello spart. di Tsi nan. Ha buone mura, ma case male fabbricate, ed è rinomata per le sue fabbriche di colla di pelle d' asino.

TUNG OEI, distr. della Cina, prov. di Scen si, il cui capoluogo giace 12 l. all' E. N. E. di quello dello spart. di Cung ceang.

TUNG OEI, *Thung oei*, città della Cina, prov. di Can su, sulla sponda sinistra dell' Oang o. Lat. N. 37° 39′ 35″ ; long. E. 102° 49′ 30″.

TUNG PA, distr. della Cina, prov. di O nan. Il capol. se ne trova 15 l. 1/2 all' O. N. O. della città del circond. di Sin iang, e a 25 l. S. E. da quella dello spart. di Nan iang, appiè d' una montagna.

TUNG PA LI, forte della Cina, prov. di Ci li, sulla strada da Pechino alla città dello spart. di Siuan ua.

TUNG PING, circond. di Cina, nell'O. della prov. di Scian tung. La città di questo circond. giace a 15 l. N. N. O. da quella dello spart. d' Ian ceu, e a 20 l. S. O. da quella dello spart. di Tsi nan, sulla sponda destra del Ta tsin, presso il Grande Canale, sotto 36° 6′ di lat. N. e 115° 56′ di long. E. : ha buone mura grossissime, case poche notabili ed un arco trionfale.

TUNG SCIAN, *Toung chan*, distr. della Cina, prov. di U pe. Il suo capol. giace a 23 l. S. da quello dello spart. di Vu ceang, presso la sponda sinistra d' un affluente di destra dell' Iang tseu chiang.

TUNG TAO, distr. di Cina, prov. di U nan, il cui capoluogo trovasi a 26° 16′ 48″ di lat. N. e 107° 7′ 30″ di long. E.

TUNG TENG, distr. della Cina, prov. di U nan. Il suo capol. è 20 l. all' E. di quello dello spartim. d' Io ceu, in una valle benissimo irrigata.

TUNG TING, *Thung thing*, lago della Cina, sul limite delle prov. di O nan e di U pe. Misura 27 l. dal N. E. al S. O. e 10 l. di larghezza media, presentando rive assai profondamente ritagliate, riceve gran numero di corsi d' acqua, i più osservabili trai quali sono l' Iuen chiang, che sbocca all'O., e l'Eng chiang che vi si getta al S. O., e per la sua estremità N. E. scola nell' Iang tseu chiang, per la destra. La città dello spart. d' Io ceu trovasi sulla sua costa orientale.

TUNG TSE, distr. di Cina, prov. di Sse ceuan, il cui capol. siede in riva ad un affluente di destra del Ci sciui, 21 l. al S. O. di quello del circondario di Cin 'an, in mezzo a montagne.

TUNG UNG, città della Cina, prov. di Cuang tung, nell' isola d' Ai nan. È circondata da mura poco alte ed ha vie regolari ed insiniciate, case appresso a poco fabbricate sul gusto cinese, e mercati abbondantemente acciviti d' ogni sorta di derrate. Contiene circa 10000 in 12000 case.

Il paese, perfettamente coltivato, vedesi ritagliato da macchie di cocchi ed alberi da noci di betel ; vi si coltivano diverse specie di riso, iami, pomi di terra dolci e varie sorta di legumi sconosciuti in Europa. Trovansi lungo la via molti archi trionfali e vasti cimiteri, colle tombe simetricamente allineate e di forma conica.

TUNGURAGUA. *V.* AMAZZONE.

TUNGURAGUA o **TUNGURAHUA**, vulcano di Colombia, nella repubblica dell' Equatore (Quito), prov. di Chimborazo a 7 l. N. da Riobamba, sotto 1° 29′ di lat. S. È di figura conica ed alzasi 16500 piedi sopra il livello del mare ; la sua sommità stassene al di sopra delle nevi perpetue, e la parte inferiore è coperta di folte selve. In questa montagna veggonsi i trachiti neri e semivetrosi opposti ad un micaschisto granatifero, riposante sopra un granito steatoso ; da' suoi fianchi zampillano sorgenti termali, presso alle quali si sono eretti bagni assai frequentati. Questo vulcano ha fatto parecchie eruzioni, e quella del 1641 distrusse quasi interamente la città di Riobamba.

TUNGUSCA INFERIORE, *Nijniaia Tunguska*, fiume della Russia asiatica. Tiene esso la sua fonte nel N. O. del gov. d' Irkutsk, al S. O. di Kirensk, percorre l' O. della prov. d' Iakutsk, ed entra nel gov. di Ieniseisk, dove influisce alla destra dell' Ienisei, alquanto superiormente a Turukhansk, dopo un corso di circa 400 l., generalmente al N. O. I principali suoi affluenti sono : la Turiga, l' Idanica, la Falturica e la Savernaia, a destra.

TUNGUSCA MEDIA, *Sredniaia Tunguska* o *Podkamenaia Tunguska*, fiume della Russia asiatica, gov. d' Ieniseisk, che scaturisce verso il limite orientale di questo gov., corre al N. O., poi all'O., ed influisce alla destra dell' Ienisei, alquanto sopra Sovmorova, dopo un corso di circa 200 l.

TUNGUSCA SUPERIORE, *Verkhniaia Tunguska*, fiume della Russia asciatica, ch' esce dalla parte S. O. del lago Baical, sotto il nome di Angara, percorre poi l'O. del gov. d'Irkutsk, innaffia la parte orientale di quello d'Ieniseisk, e scaricasi nell'Ienisei, per la destra, a 30 l. superiormente da Ieniseisk, dopo varcato uno spazio di circa 350 l. L'Uda, che riceve per la sinistra, è il più importante de' suoi affluenti. Breccioso n' è il fondo e pieno di cascate, tuttavia riesce navigabile.

TUNGUSI o **TONGUSI**, *Tougouses*, popolazione della Russia asiatica, nella Siberia. Trovasi sparsa sopra grandissimo spazio paludoso ed imboscato, nei governi d' Ieniseisk e d' Irkutsk e nella provincia d' Iakutsk, dall' Ienisei, all' O., sino al mare di

Okhotsk, all' E., e dai monti Iablonnoi e Stanovoi, al S., quasi sino all'oceano ghiacciale Artico, al N. I Tungusi chiamansi da sè medesimi *Ievoini*, *Camnegani* o *Boio*; i Mongoli gli appellano *Soloni* (cacciatori) od *Orencioni* (guardiani di rangiferi o renni come altri dicono); non vi hanno che i Russi ed i Tartari che li denominano *Tungusi*, vale a dire porci, senza dubbio per causa della loro sporcizia. I Tungusi sono pastori e nomadi; abitano in parte sotto tende di feltro; altri hanno alberghi formati da un certo numero di pertiche confitte in terra, e coperti colla corteccia della betula; un' apertura praticata alla cima lascia passare il fumo. Rimangono di rado più di sei giorni nello stesso luogo, nè il numero delle capanne in un campo eccede mai 10. Tranne la carne dei lupi e de' cani considerata come impura, i Tungusi mangiano ogni sorta di carname, anche quello del bestiame morto per malattia; ma preferiscono la carne di pecora a tutte le altre. Fanno formaggi di latte di vacca, e dal latte pure distillano una specie di liquore spiritoso. Le tribù che trovansi presso i laghi ed i fiumi si dedicano alla pesca. Bevande loro ordinarie sono l'acqua ed il tè. Uomini e donne compiaccionsi molto a fumare. Vanno i Tungusi nell' inverno vestiti di pelli di rangiferi o di pelli di pecore col pelo per di dentro; sul petto portano un gran pezzo della stessa pelle, che legansi intorno al collo, ed allargandosi, loro scende sino alla cintura; pezzo ricamato con granelli di conterie. Anche i calzoni sono di pelle, ed hanno inoltre calze corte con istivali di pelle della gamba dei rangiferi, col pelo per di fuori. L'abito d' estate non differisce quanto alla forma da quello d' inverno; ma invece d'essere di pelliccia, lo fanno di pelli conciate, o di stoffa di seta e di cotone. Il vestire delle donne poco differisce da quello degli uomini; portano esse anelli di rame o d'argento alle orecchie ed intorno ai polsi. Sono l' arco e la freccia l'armi loro predilette; alcuni hanno pure fucili. Cacciano con destrezza le bestie salvatiche; hanno per animali domestici il cavallo, il cammello, le bestie cornute, le pecore. Parecchi tra essi attendono a lavori di fucine, e fabbricano pure selle, briglie, archi e freccie. Le donne sono assoggettate ai lavori più aspri: tengono in cura il bestiame, preparano le pelli di animali, fabbricano feltro e fanno le vesti per le proprie famiglie. I Tungusi sono della razza manciù: di statura mediocre, hanno il volto bruno, piatto e largo; la prominenza del naso quasi impercettibile; gli occhi stretti ed allungati. Taluni sono assolutamente senza barba, altri l' hanno finissima. I capelli, che sono neri e lunghi, se li tagliano cortissimi, nè li lasciano crescere fuorchè sul cucuzzolo; le donne ne fanno treccie che lasciano cadere per davanti. Non regna tra questo popolo altro morbo che la sifilide ed il vaiuolo, e frequente è quivi la longevità. Da qualche tempo fu tra essi introdotta la vaccina. Pochi progressi ha fatto fra i Tungusi il cristianesimo: la maggior parte erano settatori dello sciamanismo; pochi ora seguono un tal culto, la massima parte avendo adottato un miscuglio di superstizioni di diversi sistemi d' idolatria, e riconoscendo per sommo sacerdote il Dalai lama. Hanno pure dei lama particolari. La loro religione riconosce la trasmigrazione delle anime, le pene e le ricompense dopo morte. Trovasi in uso la poligamia, nè il matrimonio contraesi altramente che coll' acquisto d'una donna per un dato prezzo; i matrimonii tra le persone della stessa famiglia sono vietati. Seppelliscono i morti vestiti co' più begli abiti, colla testa verso l' occidente, con un arco, freccie, un fucile, una sella, una briglia ed un coltello; uccidesi il cavallo prediletto del defunto, e se ne sospendono sopra la tomba la pelle, la testa e le gambe. I Tungusi sono probi, umani ed ospitali, ma indolenti ed irascibili all' eccesso. Principale loro divertimento è la corsa a cavallo ed a piedi. Non hanno verun istrumento di musica, e cantano in modo pochissimo armonioso. Servonsi per la scrittura dei caratteri russi, mongoli e tartari, ed ogni famiglia ha un segno particolare per la sua firma. Malgrado la loro dispersione, conservato hanno una perfetta conformità di linguaggio fra essi e co' Manciù. Sono i Tungusi divisi in tribù e queste in famiglie, ciascuna delle quali ha un capo che viene confermato dal governo russo; il quale capo decide di tutte le contestazioni, tranne in materia di alto criminale, e negli affari concernenti alla imposta che pagasi ai Russi. I vecchi godono di certa autorità. Il numero degli uomini ascende a 17 o 18000. La Russia ne preleva un certo numero di militari. I Tungusi sono oriundi della Manciuria; postisi al possesso di tutto il paese situato all'E. del lago Baical, furono soggiogati dai Buriati, e poi, nel XVII secolo, dai Russi, dopo virile resistenza.

TUNGUZLY, lago della Russia asiatica, gov. di Oremborgo, distr. e 6 l. all'E. di Celiabinsk. Estendesi 2 l. dal N. al S., con 1 l. 1/3 di larghezza e pare senza scolo.

TUNG VOAN, distr. della Cina, prov. di Cuang tung, il cui capol. giace a 15 l. E. S. E. da Canton, presso la foce del Tung chiang, nella baia di Canton.

TUNI, *Thuny*, tribù d' Arabi nomadi, in Persia, nel S. della prov. di Corassan. È forte di circa 15000 individui.

TUNISI, reggenza d'Africa, uno degli stati barbareschi, tra 31° e 37' 20" di lat. N., e tra 5° 40' e 9° di long. E. Confinato al N. ed all' E. dal Mediterraneo, al S. E. dal reg. di Tripoli, al S. dal Saara, ed all' O. dall' Algeria, estendesi circa 160 l. per lunghezza dal N. al S., 70 l. nella massima larghezza, sotto il 33.mo parallelo, 25 l. nella largh. minore, sotto il 34.mo, e 9700 l. q. in superficie.

Termina questa reggenza al N. col capo Bianco, il più settentr. dell' Africa; il capo Bon, al N. E., sporge in faccia alla Sicilia, e trovasi all' estremità di una penisola che separa il golfo di Tunisi, al N. O., da quello di Ammamet, al S. E. Il golfo di Cabès, al S. di quest'ultimo, è il più considerabile del paese: il capo Capudia, al N., e l' isola Zerbi, al S. ne segnano l' ingresso; le isole Chercheni, in questo golfo, dipendono dal regno di Tunisi. Numero assai grande di scogli e bassi fondi rende pericoloso l' avvicinarsi alle coste. Innalzasi nella parte di mezzo del paese il Grande Atlante, e viene a terminare alla spiaggia del golfo di Cabès; il Piccolo Atlante trovasi nel N., il monte Fissato, nel S. Il fiume principale è il Megerda, che scorre dal S. O. al N. E., nel N. della reggenza, e gettasi nel golfo di Tunisi; l' Uadi Fessa, nel S. E., mette foce nel Mediterraneo presso la frontiera della reggenza di Tripoli. Nel S., corrono alcuni fiumi che perdonsi nelle arene: tal è l' Uadi el Gerid, che percorre il paese sterile chiamato Beled el Gerid. All' O. S. O. del golfo di Cabès, estendesi dal N. E. al S. O. il gran lago Laudea o *Palude Tritonide* degli antichi; nel N. veggonsi i laghi di Tunisi e di Bizerta che comunicano immediatamente col mare. Una parte considerabile delle sorgenti di questo paese è salmastra, ned è cosa rara di trovare spazii estesissimi di terreni

coperti d' una crosta di sale che i calori produssero facendo svaporare le acque.

Godesi in questo paese di bellissimo clima, particolarmente lunghesso la costa; vi gela di rado ed il termometro di Réaumur sostiensi ordinariamente all' inverno ad 8 o 10°. Le pioggie, che incominciano verso il finire d' ottobre, continuano per intervalli sino a maggio; vengono coi venti del N., mentre quelli d'E. e del S., che soffiano in estate, conducono i bei giorni. Vi cadono da 30 a 36 pollici d' acqua all' anno. Sino dal mese di gennaio la terra copresi di verdura; fioriscono i mandorli, i peschi e gli albicocchi, ed in marzo tutti gli alberi si adornano di nuovo fogliame. I grandi calori non principiano a farsi sentire che in giugno, e continuano fino in ottobre, esclusivamente; allora il termometro all' ombra, alla metà del giorno, sostiensi da 26 a 32° (R.); allorchè i venti soffiano dal deserto, diffondesi talvolta nell' aria un vapore acceso.

Tutta la parte merid. di questa reggenza non è quasi che un' immensa pianura sabbioniccia ed arida; non guari coltivata che lungo le spiaggie del mare, e l' olivo ne forma la principale ricchezza. Meno arenosa è la parte del N., più inacquata e più fertile, e vi si raccolgono messi abbondanti.

Lavoransi i campi con cavalli, muli, buoi e cammelli, ordinariamente nel mese di novembre, dopo le prime pioggie; ma non si seminano i grani se non se in dicembre ed anche in gennaio. La ricchezza della ricolta dipende dalla quantità di pioggia che cade nel corso dell' inverno. Cotanto ubertoso è il suolo, che senza mai concimarlo produce le più belle messi che dir si possa, le buone terre rendendo da 12 a 20 per uno ed essendovene che danno sino il 50. Crescono fra le biade diverse piante parassite che torna malagevole d'estirpare, principalmente la vena salvatica; ma ciò che più nuoce alle messi, sono i nugoli di cavallette che alle volte vi piombano e le divorano; l' orzo viene coltivato con buona riuscita. Usano calpestare le spighe per isgranarle; operazione eseguita da buoi ed altre bestie da soma. Usano pure, per conservare i grani, chiuderli entro grandi fosse a vôlta e strette alla bocca, scavate in luoghi asciutti ed alti, chiudendone l' ingresso con una grossa pietra che cuoprono di terra. Gli altri grani coltivati in questo paese sono il sorgo, il maiz ed il miglio. Il dattero, che somministra a gran parte degli Arabi del Saara, vicina all'Atlante, la principale loro sussistenza, non coltivasi con molto buon successo fuorchè in questa parte dell'Africa; lungo la costa, non sono i calori abbastanza forti per sempre maturare il frutto. Non havvi quasi parte del dattero che non abbia pegli Arabi la sua utilità: fanno col suo legno travi, travicelli, istrumenti rurali, oppure ardesi ed i carboni ne producono un forte calore; mangiansi la midolla e le foglie degli alberi giovani, e dai rami della cima ricavasi un liquore bianco latticinoso; coi suoi filamenti secchi si fabbricano corde. I fichi del Beled el Gerid, nella reggenza di Tunisi, sono i più stimati di tutta la Barbaria. Quindi l'olivo è l'albero più utile, producendo ogni anno abbondanti ricolti d' olio inferiore per qualità a quello di Provenza, ma di cui fassi un commercio considerabile coll' estero, e molto ne adopera Marsiglia nelle sue manifatture di sapone. Vi sono pure raccolte olive dolci che mangiansi non condite.

Da parecchi anni, il cotone e l' indaco sono produzioni della reggenza di Tunisi. Nella parte merid., coltivano il zafferano, e del pari i gelsi bianchi, la cui foglia serve ad allevare bachi da seta; in alcuni cantoni trovasi il papavero per l' oppio, da cui ricavasi il succo per l' incisione. Seminano, verso il mese d'aprile, il tabacco, di cui fassi grande consumo nel paese, coltivandosi soprattutto il *nicotiana tabacum* ed il *nicotiana rustica*; la quale ultima specie è la più comune e meglio pregiata. Bene quivi riesce la canna da zucchero, ma non sanno ancora cavarne il zucchero. I legumi, tranne il melonchio e l' ibisco esculento, sono gli stessi che nell' Europa merid.; vi si raccolgono specialmente molti ceci, lenti e fave. Tutti i frutti dei climi caldi vi prosperano: tali sono le melagranate, le malarancie, i limoni agri e dolci, i fichi, le giugiole, i pistacchi, le zucche, squisiti melloni. Le viti lungo il mare producono ottime uve, principalmente il moscato bianco, di cui seccasi ogni anno la massima parte per l' esportazione. I pomi e peri d' Europa vi degenerano. Offrono i giardini varietà grande di fiori, soprattutto mirti, lentischi, gelsomini, melograni, melaranci, chennè. Le acque con arte condotte, vi mantengono una grata verzura, anche nei forti calori della state, tempo in cui i ricchi Mori vengono a prendere il fresco. Vi ha Desfontaines trovato un albero che produce il mastice, simile in tutti i punti a quello di Scio, e ch' ei chiama *pistacia atlantica*.

Il regno minerale presenta molto meno interesse del regno vegetale; però le montagne del Tunisi racchiudono miniere d' argento, rame, piombo e antimonio; havvi una miniera di mercurio presso Farina; ma da tali ricchezze non ricavasi quasi nissun partito. I viaggiatori asseriscono di avervi tra i minerali trovato l' alabastro, il cristallo di rocca, la argilla, la piombaggine o grafite, il ferro e il piombo. Il bestiame è piccolo e di specie assai dilicata; i cavalli hanno d' assai degenerato. Le pecore di Zaara sono d' una razza bellissima. Nelle foreste e montagne vivono leoni, pantere, jene, sciacalli ed altri animali feroci, scimmie, caprinoli, lepri, struzzi, fagiani, pernici ed altre bestie di cacciagione.

Di tutti gli stati barbareschi, quello di Tunisi è il più favorevolmente collocato pel commercio, soprattutto coll' Europa: ei si fu questa situazione che formò il fondamento della potenza e della ricchezza di Cartagine. Le carovane mettono questo paese in relazione colla Nigrizia, coll' impero di Marocco e coll' Egitto. Le esportazioni principali di Tunisi consistono in grano, orzo, fagiuoli, olio d' oliva, cera, miele, cuoi, pelli d' animali salvatici, penne di struzzo, lana, avorio, polvere d' oro, berrette, scialli, foglie di sena, datteri, sapone, spugne, corallo, oricello. Il gov. si è riservato il monopolio del commercio delle pelli e della cera, e cede annualmente il suo diritto ad una compagnia d'Ebrei o di Mori; ha pure esso solo il diritto di fare il traffico della soda, ed affitta la pesca del tonno e del corallo. La reggenza di Tunisi ritira da Tripoli uva e sena; dalla Morea, frutti secchi; dalla Siberia, mussoline dell' Indie, cotonerie, tappeti, seta, oppio, tabacco, rame; da Trieste, vetro, tavole, ferro, tele, panni; dalla Spagna, vino, acquavite, lana, legname da costruzione; dalla Francia, oggetti di ferro, oriuolerie, articoli di lusso, tele fine, panni, zucchero, caffè; da Livorno, ferro di Svezia, piombo, mercurio, cinabro, acqua forte, spezierie, allume, vitriuolo, zucchero, caffè, panni, cocciniglia, legni da tintura, chiodi, tele fine; dall' Inghilterra, grande quantità d'articoli manifatti. Gli Americani fanno anch'essi con Tunisi un commercio assai rag-

guardevole. Poco operosa è in questo paese l'industria; tuttavia le manifatture di seta, di marrocchino e di panni sono assai floride. Vi si fanno pure scialli e coperte colle lane indigene, mentre le berrette, le più fine particolarmente, sono fabbricate con lane di Spagna.

Diversamente è stata valutata la popolazione di questo regno: i calcoli più probabili però la portano ad 1,800000 abit., Mori, Turchi, Arabi ed Ebrei, i Mori e gli Arabi essendo i più numerosi; tutti, gli ebrei eccettuati, che sono in numero di 130000, professano il maomettismo.

I Tunisini, come gli altri Barbareschi, sono ignorantissimi: i più abili si limitano a saper leggere, scrivere e calcolare, nè bramano spingere più innanzi le loro cognizioni, chè il calore del clima li porta naturalmente all' indolenza ed all' inazione. Più cortesi, in confronto degli Algerini e dei Tripolitani, più industriosi, e più applicati all' agricoltura, sono fatalisti e sommettonsi con rassegnazione alle avversità della fortuna; creduli, avari, gelosi all'eccesso, e spesso abbandonati al libertinaggio più infame e vergognoso, loro sono ignoti i piaceri della società, perchè le donne, che ne formano il vincolo più dolce, se ne trovano sbandite: condannate queste a schiavitù perpetua, escono di rado dalle case, nè mai compariscono in pubblico senza essere velate; limitate unicamente alle cure domestiche e dei figliuoli, il cerchio del loro impero non si estende più oltre; nissuna influenza hanno nelle bisogna dello stato; ma allevate nel ritiro e nella sommissione per la forza della opinione e per l' impero della legge, neppur sospettano ch' essere vi possa una condizione alla loro preferibile. Le Moresche sono in generale bellissime, hanno carnagione dilicata ed animata e gli occhi pieni di espressione; lunghi capelli neri intrecciati scendono loro sugli omeri oppure se gli annodano alla sommità del capo con nastri; la maggior parte tingonsi l' estremità delle mani e dei piedi con foglie di chennà polverizzate; anneriscono pure le sopracciglia e l' orlo delle palpebre con miniera di piombo; portano braccialetti ed orecchini d' oro e d' argento, e le povere di rame. Niente pareggia la loro pulizia; vanno di sovente al bagno, poi profumansi di essenza ed ardono ne' loro appartamenti legno di aloè. Il calore del clima fa sì che non sia rara cosa vedere le donne madri di undici anni; allattano di per loro i propri figli, che sono bianchi quanto quelli degli Europei, ma imbruniscono per l' ardore del sole secondo che vi si espongono più o meno.

Sommamente misto è il sangue dei Mori per le continue parentele che i Turchi, i rinegati cristiani di diverse nazioni, contraggono colle donne del paese. Gli uomini sono in generale di costituzione magra; hanno carattere ed alterezza nella fisionomia: la statura loro comune è di 5 piedi e 3 o 4 pollici; pochi ve ne hanno d' infermi e contraffatti; quando menano vita sobria (e sono il massimo numero) vivono a lungo quanto gli abitanti dei climi temperati. Si lasciano crescere la barba e radonsi il capo; alcuni radonsi pure il mento, non conservando che i mustacchi; ma tutti i grandi hanno la barba lunga, ed allorchè si vogliano degradare, viene loro tagliata. Si lasciano ai fanciulli crescere i capelli sino all' età pubere.

Il popolo superstiziosissimo, ha il massimo rispetto pei santoni, specie di pazzi e di vagabondi che vivono a spese della carità pubblica: e li considerano come santi ed ispirati, perchè commettono stravaganze d' ogni fatta; se ne veggono che piantansi chiodi nella testa e si menano colpi violenti senza mostrar dolore; altri corrono nudi in mezzo alle strade e pubblicamente vi si abbandonano alla loro lubricità.

La reggenza non ha divisioni in prov.; Tunisi n' è la capitale. Il capo porta il titolo di *beì*; al suo avvenimento, riceve dall' imperatore turco il caftan, col titolo di pascià a 3 code: sono questi i soli diritti che la Porta Ottomana abbia conservati sopra il paese. Il beì risiede nell' elegante castello di Bardo, situato in mezzo ad una gran pianura, a 3/4 di lega N. da Tunisi. Numerosissima è la sua corte; gli ufficiali che lo circondano sono, generalmente parlando, onestissimi e cortesissimi verso i forastieri. Egli detta e riforma le leggi, giudica le bisogna de' suoi sudditi, li condanna ed assolve senza render conto della sua condotta; negli affari impreveduti e dilicati, consulta il divano, ma è sempre libero di secondare la propria volontà.

La milizia componesi di rinegati, di Mori e di Turchi: ogni soldato va armato d'una pistola, d'una sciabola, d' un pugnale nella cintura e d' un fucile senza baionetta. I rinegati sono in numero di 1200 in 1500; parecchi impiegati nella guardia del beì; godono d' assai grande considerazione, e pervengono eziandio alle cariche importanti del governo. I Turchi non vi si trovano in numero maggiore di 500 in 600. I Mori assoldati ascendono a 7000 in 8000, ma contasi mediocremente sul loro valore e sulla fedeltà loro; i rinegati ed i Mori formano la cavalleria; i Turchi l' infanteria. Coteste truppe sono poco disciplinate e non conoscono la tattica militare; marciano combattendo quasi senza nissun ordine; la principale loro occupazione si è di levare le imposte. Partono ogni anno da Tunisi due campi volanti e vanno a mettere gli Arabi a contribuzione: uno di essi campi parte in luglio od agosto e inoltrasi dal lato dell' O., verso la frontiera d' Algeri; l' altro esce in novembre, percorre tutta la parte merid. della reggenza, varca le montagne dell' Atlante e penetra nel deserto, sino ai confini del territorio di Tripoli. I tributi dagli Arabi pagati consistono in grano, datteri ed olio, pecore, cavalli e denaro. I vasti dominii particolari del beì gli procurano pur essi rendite considerabili; i dazi sulle mercanzie, i diritti di pesca del corallo e del tonno parimenti accrescono le sue entrate. La pirateria, che non era qui però esercitata così in grande come altre volte in Algeri, è ora si può dire quasi affatto spenta. Tuttavia non si ponno stimare con precisione le rendite del principe, e chi le valuta 10 o 12 milioni, chi 20.

Questo paese, che risveglia tante gloriose rimembranze, comprende l' Africa Propria degli antichi, che formava il territorio cartaginese, cioè la *Zeugitania*, la *Proconsolare* e la *Bizacena*. I Romani, dalla distruzione di Cartagine sino alla metà del secolo v, rimasti erano padroni di questa contrada, allorchè i Vandali, conquistata la Spagna, si sparsero per tutta l' Africa settentrionale. Belisario ne gli scacciò; ma nel 690, tutta quella parte cadde in potere dei califfi, che la conservarono per 250 anni: ne furono scacciati dagli Arabi, ch' entrarono pel deserto di Barca, in numero d' oltre ad un milione, nel 998. Nel 1140, Abdalla, nativo delle montagne dell' Atlante, primo capo della dinastia degli Almoadi, si rese padrone della Barbaria, e Tunisi fu governato dai re di questa tribù pel corso di parecchi anni; al declinare dell' impero degli

Almoadi, sollevatisi gli Arabi assediarono più volte il governatore che l' imperatore di Marocco teneva a Tunisi: mandò questi una flotta, comandata da Abduledi, celebre capitano di Siviglia, che vi ristabilì le cose, e lasciò suo figlio pacifico possessore di questo stato, e la corona rimase ereditaria in tale famiglia per oltre a 400 anni; da questi califfi sino all' impero dei Turchi, i principi di Tunisi sono sempre stati dipendenti dagl' imperatori di Marocco. Al principio del secolo XVI, essendosi i Turchi stabiliti in Algeri, non cessarono di agognare alla sovranità del Tunisino, e favoreggiati dalla discordia ch' erasi suscitata nella famiglia regnante, guidati dal famoso Barbarossa conquistarono Tunisi nel 1534, e l' assoggettarono all' impero ottomano. Scacciato da questo trono, Mulei Assan ritirossi presso gli Arabi, suoi alleati, e di colà mandò ad implorare la protezione di Carlo V; il qual principe, beato di trovar un' occasione di vendicarsi di Barbarossa, equipaggiata formidabile armata, sbarcò nel 1537 a Porto Farina, ed andando difilato ad assediare il castello della Goletta, in cui chiuso erasi Barbarossa, lo superò d' assalto. Presa Tunisi, vi ristabilì Mulei Assan, che ben presto fu detronizzato da suo figlio Amida. Finalmente fu questa città ripigliata nel 1570 dai Turchi, i quali nuovamente all' impero loro riunirono il paese. Durante i primi anni, il Gran Signore vi manda un pascià; ma in processo di tempo, le ingiustizie e vessazioni di quei governatori determinarono la milizia a scegliersi da sè i suoi signori, formando un governo, che in sostanza è quasi indipendente, comechè non abbia mai cessato di riconoscere la sovranità della Porta. Il sommo potere ora vi è ereditario, ora elettivo. Lo spirito mercantile dell' antica Cartagine sembra rivivere in questi luoghi, che furono per sì lungo tempo il centro della potenza e dell' incivilimento africano. I Genovesi e i Veneziani mantenevano un tempo grandi relazioni di traffico con Tunisi; ora la Francia ha la parte più operosa in quelle. Bruce afferma che esiste in questa reggenza una tribù di Arabi che ha assunto il nome di *Velled Sidi Bougannin* o mangiatori di leoni, perchè essi vincolansi con giuramento di non vivere che colla carne di quella fiera.

TUNISI (Golfo di), Golfo di Cartagine, seno del Mediterraneo, sulla costa settentr. della reggenza di Tunisi, in Barbaria. I capi Bon e Farina ne segnano l' ingresso ed in pari tempo la massima larghezza ch' è di 18 l., penetrando nelle terre per lo spazio di 12 l. All' O. vi si getta la Megerda. Comunica questo golfo al S. O. col lago di Tunisi, ed alla sua bocca, al N. E., sono i laghi Zembra e Zembretta.

TUNISI (Lago di), in Barbaria, regno del suo nome, presso ed all' E. della città di Tunisi. Comunica all' E. col golfo del suo nome, ed è di forma quasi circolare, misurando quasi 7 l. di giro. Le immondizie che giornalmente vi si recano lo colmano a poco a poco, e la massima sua profondità non supera i 400 o 500 piedi. Vi abbonda il pesce e veggonvisi molti uccelli acquatici. In mezzo al lago sorge un picciol castello.

TUNISI, *Tunes*, città sulla costa settentrionale di Barbaria, capitale della reggenza del suo nome, a 146 l. E. da Algeri, sotto 36° 47′ 59″ di lat. N. e 7° 51′ 0″ di long. E., a 3 l. dal golfo di Tunisi, in riva ad un lago salso chiamato Bogar, che pel canale della Goletta, chiamato volgarmente *Fom* e dagli Arabi *Alc al uad* ed anche *Vad al alc (gola del lago)*, d'onde quando gli Italiani vi fabbricarono un forte lo denominarono Goletta, comunica col Mediterraneo, da cui è distante circa 2 l., in fondo ad una baia che forma una bella rada, ove possono le navi gettar l' àncora. Occupa vasto spazio, cinta da un muro solidissimo ed inoltre difesa da una grande fortezza, chiamata il castello della Goletta, situato sopra una eminenza al N. O. della città. Le porte se ne chiudono al tramontar del sole, nè si riaprono che al levare; ogni venerdì stanno chiuse dalle 10 ore della mattina sino a mezzogiorno, perchè un profeta musulmano predisse che in tal giorno, in tali ore, i Cristiani s' impadronirebbero del paese: veglia una guardia durante la notte alla sicurezza della città. Le strade, sucide, strette, tortuose, non insiniciate, sono all' inverno piene di fango; vi hanno parecchie piazze pubbliche, irregolari. Le case, imbiancate di fuori e fabbricate ad anfiteatro, scorgonsi a grande distanza, ed offrono un colpo di occhio sommamente pittoresco; sono costrutte di pietra o di mattoni, ordinariamente d' un solo piano, terminano con un terrazzo, e sono così vicine che potrebbesi agevolmente varcare da un terrazzo all' altro; sono di forma quadrata, ed hanno nel centro una corte della stessa figura, circondata da un chiostro sostenuto da pilastri o colonne; gli appartamenti standone disposti all' intorno. Il primo piano presenta sopra la corte una galeria che fa il giro della casa, e per la quale entrasi in altri appartamenti. L' interno è tenuto pulitissimo, ed appo i grandi ornato con lusso. Abitano le donne un appartamento separato da quello degli uomini, e quivi stanno sempre finchè si trovi nella casa uno straniero. Sotto la maggior parte delle case, sono scavate vaste cisterne, in cui adunansi le acque delle pioggie che nell' inverno cadono sui terrazzi e nelle corti, nè se ne beve altre, perchè quella de' pozzi ha gusto salmastro e le sorgenti sono rare e lontane dalla città. Contiene Tunisi molti begli edifizii, tra' quali primeggiano le moschee, che hanno minareti fabbricati con leggerezza ed eleganza, e principalmente il palazzo chiamato *Barda*, residenza del bei, che il dottissimo Malte-Brun dice essere il *Versaglia Tunisino*. L' interno non presenta che una sala grande quadrata ed oscura, spoglia d' ornamenti: però ne hanno altre decorate di colonne di marmo, che i Mori tolsero da antiche ruine. L' ingresso n' è interdetto ai Cristiani ed agli Ebrei; nondimeno quei primi possono penetrarvi talvolta, mediante una mercede al guardiano. Sono in diversi quartieri bagni pubblici, dove ammettonsi i forestieri.

Tunisi possede fabbriche di berrette di lana rinomate in tutto l'Oriente ove rilevante n' è lo smercio, di taffettà o zendali, di turbanti, di tappeti, di tele di lino e di scialli. Nonostante i ceppi che ai loro progressi presentano la natura del governo ed i pregiudizii del popolo, il commercio e l' industria sono più avanzati, quivi che in verun' altra parte del settentrione dell' Africa, eccetto l'Egitto. Tunisi è il maggior fondaco del commercio della Barbaria. Le esportazioni consistono principalmente in frumento, orzo ed altri cereali, olio d' oliva, pelli di bue, di bufalo e d' animali salvatici, lana, cera, miele, radici di robbia, avorio, polvere d' oro, berrette rosse dette di Tunisi, scialli di Jerbi, sapone, cotone, spugne, penne di struzzo e d'avoltoio, bestiami. Gli articoli d' importazione d' Europa sono seterie, panni fini e leggeri di colori risplendenti, tessuti di cotone o calicot di varie qualità, tele fine e leggiere, derrate coloniali, come zucchero, caffè, spezierie delle Indie. Dalla Siria, importansi per la via delle

carovane di Bassora, cotoni, tappeti di Persia, seta greggia e seterie, oppio, rame e tabacco. Dalla Morea, importansi frutti secchi, e fichi per farne una specie di liquore. Da Tripoli, alizari (radici di robbia) e sena. Da Trieste, vetrami di varie sorta, legname da costruzione e assi, ferro, tele fine e stoppe di lana a basso prezzo. Da Spagna, vini, spiriti, lana e munizioni da guerra. Da Francia, stoviglie d' ogni sorta, orologi, chincaglie, tele leggiere e fine, panni fini di tutte le specie, zucchero, caffè. Da Livorno, ferro di Svezia in barre sottilissime, stagno in barre ed in lastre, piombo in salmoni e in pallini per la caccia, mercurio, spezierie, cera in bastoni nera e rossa, allume, zuccheri di diverse qualità, caffè, panni, cocciniglia, legni da tingere, chioderie, tele fine e lamierino. Principalmente per la via di Livorno o di Malta riceve Tunisi i prodotti delle manifatture dell' Inghilterra, de' quali si fa grande smercio, soprattutto in tessuti grossolani di lana e in quantità grande di cotonerie fabbricate nei dintorni di Exeter. I colori più ricercati sono l' azzurro celeste e turchino, l' azzurro mazzarino, il rosso, il color di caffè, di carne, il giallo, il verde e lo scarlatto, le pezze del quale devonsi mettere a parte. Lo spaccio di queste mercanzie è ragguardevole a Tunisi, attesochè le carovane ne trasportano molta quantità nell' interno dell' Africa.

Lo specchio seguente, preso dagli stati dell'anno 1837, darà un' idea dell' importanza della navigazione di questa reggenza e dell' indole delle sue relazioni.

Provenienze e destinazioni.	Entrata		Uscita.	
	Navi	Tonnellate	Navi	Tonnellate
Francia	40	4370	51	4852
Sardegna	40	4303	41	4164
Gran Bretagna	32	2866	46	5377
Toscana	34	3663	41	3526
Turchia	8	1339	26	4555
Due Sicilie	30	1347	15	779
Austria	5	1728	1	91
Grecia	9	492	7	306
Spagna	3	215	3	184
Russia	»	»	1	227
Stati Uniti	»	»	2	265
Totali	201	20323	234	24326

Nel sovraesposto prospetto non si è compresa la navigazione di carovana che ha luogo tra la reggenza di Tunisi e l' Albania, gli Stati Barbareschi, Costantinopoli, Smirne e l' Egitto, e che occupa all' entrata 64 navi della portata di 6049 tonnellate, ed all' uscita 64 navi di 6363 tonnellate.

Riassunto del commercio di Tunisi nel 1837.

Provenienze e destinazioni.	Importazioni.	Esportazioni.
Toscana piastre	4,298000	703900
Francia	1,842200	2,138100
Turchia	1,161300	1,471000
Gran Bretagna	1,529900	656200
Sardegna	613400	916300
Grecia	582500	458100
Algeri e Bona	86900	437800
Due Sicilie	161900	80000
Austria	120600	22000
Altre contrade	195700	160100
Totali	10,592400	7,043500

I principali articoli di questo commercio sono i seguenti:

Importazioni.

Prodotti manifatti, senz' altra indicazione,	piastre	3,505100
Tessuti di lana	»	401400
—— di seta	»	309700
Seta greggia	»	616600
Caffè	»	471800
Zucchero	»	417000
Cocciniglia e cinabro	»	325100
Lana di Spagna	»	214900
Merceria	»	188000
Legname da costruzione ed assi	»	154400
Vini	»	126400
Armi	»	123100
Spezierie, pepe, garofano e cannella	»	110000
Numerario (oro ed argento)	»	517000

Esportazioni.

Olio d'oliva	piastre	2,160100
Berrette di lana	»	1,741800
Tessuti di lana	»	238400
Lana lucida	»	883100
Grani e farine	»	622500
Pelli e cuoi secchi e salati	»	280300
Tonno marinato	»	224800
Cavalli	»	62700
Sapone	»	86200
Buoi vivi	»	72300

Dal 1830 al 1837, il commercio di esportazione, ad anno medio, fu di 7,425000 piastre. Nel 1837 non ascese a più di 7,043426 piastre, in moneta del paese, che al cambio medio di 85 centesimi alla piastra, fanno 5,986912 lire nostre, e danno sul 1836 una diminuzione di 115460 lire; quello d'importazione dal 1830 al 1836 fu, ad anno medio, di 12,638695 piastre. Però nel 1837 si stette in 10 milioni 592406 piastre, moneta del paese, le quali, al cambio di 85 centesimi come sopra, corrispondono a lire nostre 9,003545, e presentarono in confronto del 1832 una diminuzione di 203409 lire. Il principal porto in cui s'imbarca il frumento è Biserta, a circa 50 miglia da Tunisi, a ponente; ma non se ne può esportare senza un tischeri del beì, pel quale si pagano 22 piastre e mezzo al cafiso di frumento, e 11 piastre e mezzo se orzo. Esportasi l'olio da Tunisi, Soliman e Susa, il qual ultimo sito è il più speditivo pel carico. Occorre parimente una licenza del beì pel quale si pagano 2 piastre e mezzo al metal, misura di Tunisi, avvertendo che 10 metal di olio di Susa, fanno 12 di Tunisi, come 10 di Soliman ne fanno 16 di Tunisi.

A Tunisi tengonsi i conti in *piastre* di 16 *carobe* o 52 *aspri*. Il valore della piastra è variabile; ed il suo corso medio nel 1837 fu di 85 centesimi nostri. L'aspro è una moneta ideale o di convenzione. Il valore delle monete forastiere dipende dallo stato del cambio. I pesi che si usano sono di due sorta, secondo che trattasi di merci preziose o di comuni. L'oro, l'argento, le perle si pesano ad *oncia* di 8 *metical*, 16 delle quali once fanno la libbra di Tunisi, pari a libbre nostre 0,503. Il principal peso mercantile è il *cantaro*, diviso in 100 *rotoli*. La misura pei vini è la *millerolle* di Marsiglia, che dividesi in *mettar* 16 1/3. La principal misura pei grani è il *cafiso*, diviso in 16 *viba*, ed il *viba* suddiviso in 16 *saa*. Il cafiso equivale a some 5,25. La principal misura per l'olio è il *mettar*, pari a nostre pinte 39,19. Varia di dimensione nelle diverse parti del paese, ed a Susa, principal porto per l'esportazione di tal genere, è più grosso che non a Tunisi. La misura principale lineare è il *pic*, del quale distinguonsi tre sorta: uno pei tessuti di lana, un altro per le seterie, ed il terzo per le cotonerie e le tele. Valutati in misure del sistema metrico, corrispondono a 67,63 e 47 centimetri. Il corso del cambio fissò nel 1838 il valore della piastra di Tunisi a 77 centesimi. Il corso cambiario è, sopra Genova, 1 piastra per 37 soldi. Sopra Livorno, 300 piastre per 100 pezze. Sopra Marsiglia, 1 piastra per 30 soldi.

Tunisi conta circa 150000 abit., de' quali 30000 Ebrei, pur essendovi alquanti schiavi cristiani, trattati con bastante dolcezza e che ponno ammassare di che pagarsi il riscatto. Tre lingue si parlano in quella città, l'araba, la turca e la franca; i trattati della reggenza sono scritti in lingua turca, quantunque delle tre sia la meno diffusa; l'arabo essendo quella che più si parla. Tutte le religioni sono a Tunisi tollerate, purchè non si turbi l'ordine pubblico nè compromettasi il nome di Maometto. I sacerdoti cattolici sono rispettati e portano pubblicamente l'abito che li distingue.

Il territorio di Tunisi produce in abbondanza grano, olive, legumi, frutti squisiti, cuoprono numerosi armenti le campagne; il lago ed il golfo sono pescosissimi, e la città bene provveduta delle derrate necessarie alla vita. Il clima non è sanissimo, l'aria essendo viziata dalle esalazioni infette che sollevansi dalle sponde del lago e dalle cloache dove recansi le immondizie; gran numero di piante aromatiche purifica un poco l'atmosfera.

Al riferire di Strabone e degli storici Romani, Tunisi già esisteva al tempo di Cartagine, a 5 l. S. O. dal sito della quale si ritrova. I Cartaginesi l'avevano munita a cagione dell'importanza della sua posizione che dominava gli aditi della loro capitale: s'ingannano però d'assai quegli scrittori che affermano essere questa città fabbricata sulle ruine della seconda Cartagine edificata dai Romani e distrutta dagli Arabi. L'illustre Rampoldi osserva che lo sceriffo Al Edrissi, il quale apparteneva alla famiglia stessa che innalzò la Tunisi moderna, dice precisamente nella sua Geografia intitolata *Nozat al mositak*, che questa città è la *Tharsis* Africana di Tolomeo, la quale fu da' Musulmani allargata con nuovi edifizii, circondata da robuste mura ed alte torri. S. Luigi morì dalla peste mentre la stringeva d'assedio, nel 1270; le tradizioni del paese assicurano che il sepolcro ne fu eretto presso il capo Cartagine. Nel 1537, Carlo V superò d'assalto il castello della Goletta, malgrado la gagliarda resistenza di Barbarossa. Le ruine della famosa Cartagine, che sorgeva ad eguale distanza da tutte le estremità del Mediterraneo in una situazione delle più favorevoli al traffico, trovansi al N O di Tunisi. Ma invano i viaggiatori vi cercano alcune vestigie di quelle triplicate mura, di quelle bastite robustissime, di quelle alte torri, di que' luoghi che contenevano un esercito di 100000 armati con 300 elefanti, di quelle darsene di cui 2000 navi da guerra e 3000 da trasporto portarono Amilcare co' suoi sotto le mura di Siracusa: tutto sparì sotto il ferro dei Romani, e mai vendetta e maledizione di popolo contro popolo fu esaurita sì compiutamente. Al S. E. soltanto si

ravvisano alcune reliquie di moli; alcune cisterne e sozze cloache sono i soli indizii del sito che occupava quella metropoli popolata da mezzo milione di abit. Un magnifico acquedotto però attesta tuttora il romano potere, alla cui ombra surse Cartagine seconda.

TUNJA, città dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, capoluogo della prov. del suo nome, a 25 l. N. N. E. da S.ta Fè di Bogota, e a 45 l. N. da S. Juan de los Llanos, sopra un' eminenza chiusa in un ricinto di montagne sassose e circondata da paludi. Il cielo vi è quasi continuamente coperto, il freddo pungentissimo, le acque nè sane nè abbondanti, ed una gran parte delle case antiche. Havvi 4 conventi, 1 collegio che conta un centinaio di alunni ed 1 ospedale militare che occupa i fabbricati dell' antico monastero di S. Juan de Dios. Possede una fabbrica di salnitro, e manifatture di stoffe di lana e di cotone vi alimentano un traffico profittevolissimo, pure facendosi gran commercio di tabacco della provincia che è stimatissimo. Molto ha sofferto la popolazione durante la guerra dell' indipendenza ed è ancora poco considerabile (7000 anime); la maggior parte gli abit. sono afflitti dal gozzo.

Presso ed al N. N. O. di Tunja, vi hanno acque assai calde durante la notte per farvi bagni, mentre nel giorno sono freddissime. A 2 l. S. S. E. di questa città fu data la famosa battaglia di Boyaca, in cui gl' independenti, sotto Bolivar, decisero della sorte degli Spagnuoli in America, sovra di essi riportando una compiutissima vittoria.

Era Tunja sotto gl' Indiani una città considerabile; le ricchezze che Quesada, uno tra' conquistatori, vi trovò, servirono a fabbricare la nuova città, che gran tempo dopo fu rivale di S.ta Fè di Bogota.

Occupa la provincia di Tunja, con tutte le seguenti, che formavano lo spart. colombiano di Boyaca, la parte centrale della Nuova Granata, avendo al S. la prov. di Bogota, all' O. quella di Pamplona, all' E. l' altra di Velez, ed all' O. quella di Soccorro. Il suo territorio abbonda di eccellente tabacco, e riceve altri eminenti vantaggi dall' industria e dal commercio.

TUNKHANNOCK, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Luzerne, a 81. N. da Wilkesbarre, in riva al fiume del suo nome, affluente di sinistra del ramo orientale della Susquehannah, con 1160 abitanti (1828).

TUNQUIN, paese d' An nam. *V.* Tonchin.

TUN SIEU, distr. della Cina, prov. di Scian si, il cui capol. sta 5 l. 1/2 al N. O. di quello dello spart. di Lu 'an, sopra un piccolo affluente di sinistra del T'to tsang.

TUNSTEAD, hundred d' Inghilterra, nell'E. della contea di Norfolk. Vi si noverano 10000 abit.

TUNTSCHENDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 6 l. 1/2 al S. O. di Breslavia, circ. e 4 l. al N. O. di Glatz, appiè dei Riesen gebirge, sul limite della Boemia, con 1200 abit.

TUNUYAN o TUNGAYAN, fiume del governo di Buenos Ayres, prov. di Cuyo. Ha origine sul clivo orientale delle Ande, a 12 l. S. E. da Santiago di Chili, procede prima al S. E., poi piega al N. E., finalmente verso l'E. S. E., e congiungesi al Colorado, per la destra, sotto 34° di lat. S. e 69° 15' di long. O., dopo un corso di circa 100 l. Traversa la fertile valle d' Uco e forma più laghi verso la fine del suo corso. Le rive sono coperte di buoni pascoli nei quali allevansi immense mandrie di buoi.

TUNZA, *Thunza*, città dell'imp. Birmano, territ. di Cosciampri, a 25 l. E. da Ava, presso Minguia mit.

TUPADL, vill. di Boemia, circolo e 1 l. al S. di Czaslau. Havvi un castello, manifatture di cotonine e purghi di tele.

TUPARRO, fiume dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota. Scaturisce sotto 5° 10' di latit. N. e 73° 30' di longit. O., da 3 piccoli laghi poco gli uni dagli altri lontani, incamminasi verso l' E. parallelo alla Doma ed alla Vichada, tra le quali scorre, forma numerose giravolte, attraversando il paese dei Chiriva, e finalmente scaricasi nell' Orenoco, per la sinistra, a S.t Jose di Maypares, alquanto inferiormente alle grandi cascate del fiume, dopo un corso di circa 80 l. È pescosissimo.

TUPIGNY, vill. di Francia, spart. dell'Aisne, circond. e 5 l. 3/4 al N. O. di Vervins, sulla sponda destra del Noirieu. Contanvisi 1100 abitanti.

TUPINAMBA, Indiani del Brasile, prov. di Baia. All' arrivo dei Portoghesi erano padroni del paese e divisi in più orde indipendenti, spesso in guerra tra esse: tutte sommamente guerriere, sceglievansi per ciascheduna a comandarle un capitano al quale obbedivano religiosamente; alla pace, il capitano non era più niente. Questi Indiani sono stati antropofagi sino a tanto che riuscì di soggiogarli e di convertirne una gran parte, attualmente frammista alla popolazione brasiliana.

TU PING LING, montagna della Cina, prov. di Can su, dipendenza di Lan ceu, a 35° 23' di lat. N. e 101° 35' di long. E. È coperta di nevi perpetue.

TUPINIER, porto dell' isola Vaigiu, nel grande oceano Equinoziale. È formato dalla baia di Crusol, e trovasi sotto 0° 5' 55" di lat. S. e 128° 16' 20" di long. E. Il capitano Duperry v' impose questo nome nel 1823, in onore di Tupinier, direttore delle opere dei porti al ministero della marineria francese.

TUPININQUINI, Indiani del Brasile, sparsi nelle prov. di Rio de Janeiro, Espiritu Santo e Baia. Possedevano le coste del mare, quando sbarcaronvi i Portoghesi, e loro furono lungamente contrarii; ma a poco a poco riuscì di convertirli alla religione ed a fare con essi matrimonii, di modo che presentemente sono misti coi bianchi.

TUPISA, città dell' Alto Perù o Bolivia, spart. e 50 l. al S. di Potosi, a 21° 28' 0" di lat. S., per 1564 pertiche sopra il livello del mare.

TUPUA, URRY o NEW ALDERNEY, una delle isole S.ta Cruz, nel grande oceano Equinoziale. Lat. S. 11° 5' 30"; long. O. 163° 59' 30". Ha circa 4 l. di lunghezza con 2 di larghezza. Fu discoperta dal capitano Carteret, nel 1767.

TUPUNGATO, montagna del Chili, a 33° 44' di lat. S. È alta 20000 piedi sopra il livello del mare.

TUPYASSÙ, isola dell' Atlantico, sulla costa orient. del Brasile, prov. di Baia, presso la baia di Camamun, tra quella di Tinhara ed il continente, ed in mezzo a due bracci del rio Jiquié. Ha 3 l. 1/2 dall' E. all' O., ed 1 l. 2/3 di larghezza.

TUQUENIEUX, vill. di Fr. *V.* Tucquegnieux.

TUQUEQUE, fiume dell' America, nella repubblica di Venezuela, prov. di Varinas. Non è che un ramo dell'Apure, da cui separasi per la sinistra, un po' al di sotto di S. Antonio; corre all' E. N. E., e va a congiungersi alla destra della Portuguesa, dopo corso uno spazio di circa 20 l., a 3 l. N. N. O. da S. Fernando di Apura.

TUR, montagna d'Arabia. *V.* Tor.

TUR, fiume d' Ungheria. *V.* THUR.

TUR, città d'Arabia. *V.* TOR.

TUR (MEZÒ) o **MEZÒ THUR**, bor. dell'Ungheria, comitato di Heves, marca di là della Theiss, a 8 l. S. E. da Szolnok, e a 9 l. 1/3 S. O. da Kardszag, sulla sponda destra del Berettyò. Ha fabbriche di terraglie e annovera 14500 abitanti.

TURA (O'), in islavo *Starà Tùra*, borgo d' Ungheria, comitato e 13 l. 1/4 al N. N. O. di Neutra, marca e 2 l. 1/3 all' O. N. O. di Vag Ujhely, appiè dei monti Carpazi. Fabbrica terraglie.

TURA, fiume della Russia asiatica, che tiene la sua fonte sul clivo orient. dei monti Urali, nel gov. di Perm, entra poi nel gov. di Tobolsk, ed influisce alla sinistra del Tobol, inferiormente all' levlevo, dopo il corso di circa 100 l., verso il S. S. E. È navigabile.

TURAGO BORDONE, vill. e comune del regno Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Bereguardo.

TURAJA, gran distr. dell'isola di Celebe, abitato da montanari e da una razza chiamata Biajos.

TURALI, bor. della Turchia asiatica. *V.* TURBALI.

TURAN, in islavo *Turany*, bor. di Ungheria, comitato di Thurotz, 1.a marca, a 2 l. 1/4 N. E. da S.t Marton, appiè del monte Magura, presso la destra sponda del Vag.

TURANO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. e 8 l. 1/4 al S. E. di Civita Ducale, cant. e 1 l. 1/4 al S. S. O. di Borgo Colle Fegato, sopra una collina, presso la sponda destra dell'Imele. Havvi 1 convento e contanvisi 400 abitanti.

TURANO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di Casal Pusterlengo.

TURANY, borgo d' Ungheria. *V.* TURAN.

TURATE, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e 4 l. al S. S. O. di Como, distr. e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Appiano, con circa 1800 abit., compresi quelli di Cassina Manera, notevoli pei loro antichi ed onesti costumi, specialmente le donne nella foggia di vestirsi.

TURATE o **TURATTE**, bor. assai considerabile dell' isola Celebe, capol. d'una contrada dello stesso nome, a 12 l. S. da Macassar. Vi si fabbricano grande quantità di stoffe di cotone, bianche e di colore, che gli Olandesi esportano alle Molucche, alle Filippine e sulle coste dell' India. Vi si tessono pure alcune stoffe di seta cruda, che imitano assai bene quelle della Cina.

TURAVAKAIRA, **TOORAVAKAIRA**, città dello Indostan, stato di Misore, suba di Patana, a 20 l. N. da Seringapatam. Lat. N. 13° 7′; long. E. 74° 30′. È bene difesa da un riparo di terra con fossa e da due forti, esterno uno, l' altro interno. Il sobborgo che le sta vicino contiene 700 case e 2 templi indiani di remota antichità.

TURBA o **TURBE**, *Turbah* o *Turbeh*, vill. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Sultan Eugni, a 10 l. N. O. da Cutaie, sulla strada da questa città ad Ismid, in valle ridente, sulla sponda destra del Bozavicsu, piccolo affluente di sinistra della Sacaria, appiè delle strette del monte Olimpo. Gli abit. sono esenti da ogni tributo a condizione di proteggere i viaggiatori che traversano la montagna, e loro servire di guida; mai nissun viaggiatore è perito nelle nevi: istessamente dei religiosi del Grande San Bernardo, hanno una specie di cani ammaestrati a scoprire per via dell' odorato gl' infelici smarriti.

TURBA, capo di Barbaria, sulla costa di Barca, nel reg. di Tripoli, a 5 l. O. da Derna. Lat. N. 32° 54′ 10″; long. E. 20° 2′ 45″. Corrisponde indubitatamente al promontorio *Zephyrium* degli antichi. Presso questo capo osservansi gli avanzi d' un tempio che Pacho crede stato consacrato a Venere.

TURBACO, vill. indiano dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 5 l. al S. di Cartagena, presso il mare delle Antille, sopra una montagna, all' ingresso d' una selva maestosa che stendesi verso il S. e l' E., fra il canale di Mahates e la Maddalena. Le case sono di bambù e coperte di foglie di palma. Vi si osserva una sorgente limpida che esce da una rupe calcarea, nella quale si trovano numerosi frammenti di corallo petrificato, ed è riparata dal folto fogliame d' un albero colossale chiamato *anacardio caracoli*, al quale i nativi attribuiscono la virtù di attrarre i vapori galleggianti nell' atmosfera. Siccome il suolo di Turbaco è alto 300 piedi sopra il livello del mare, le notti vi sono freschissime. Humboldt soggiornò alcun tempo in questo delizioso asilo nell' aprile 1801, tornando dall' isola di Cuba per prepararsi ad andar a visitare Santa Fe de Bogota e le pianure di Quito.

TURBALI o **TURALI**, bor. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato d' Aidin, a 6 l. 3/4 O. da Tire, e a 7 l. 1/2 S. S. E. da Smirne, alla base orient. d' una montagna, di cui l' antica *Metropoli* occupava la vetta, sulla strada da Smirne a Guzelissar.

TURBAT E SAIX, catena di montagne di Francia, sul limite degli spartim. dell' Isero e delle Alte Alpi, fra i circond. di Gap e di Grenoble. Separa la valle Godemard dalla valle di S.t Cristophe en Oysans, ed è costituita da sienite a base di feldspato bianco, con anfibolo nero o verdognolo e mica durissimo, compattissimo e capace d' un bel lucido. Nella grande catena delle ghiacciaie di Turbat, al colle di Saix, trovasi feldspato bianco, con quarzo, mica bruno argentino e granato rosso; granito ch'è uno dei più bei che si conoscano.

TURBENTHAL, parrocchia di Svizzera, cant. e 5 l. 1/4 all' E. N. E. di Zurigo, bal. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Winterthur, presso la sponda destra della Töss. Conta 1800 abit. Nelle vicinanze si osservano le rovine di 3 castelli dell' antica famiglia di Landemberga ed i bagni d' acqua solforosa di Guiren.

TURBET, città forte di Persia, prov. di Corassan, a 25 l. S. S. O. da Meseed. Conta 18000 abitanti.

TUBBETT, vill. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Mifflin, con 1170 abit. (1828).

TURBIA, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. 1/4 all' E. N. E. di Nizza Marittima, mand. e 1 l. 3/4 all' E. N. E. di Villafranca, presso ed al N. O. di Monaco, in sito eminente, e quasi in cima d' una piccola valle. Le case ne sono miserabili ed aggruppate intorno ad un trofeo eretto in onore d'Augusto, nell' anno di Roma 729, e che consisteva in un arco trionfale, del quale più non rimane che la base; i Longobardi ne cominciarono la distruzione, ed il maresciallo di Villars la terminò per togliere al nemico un luogo di osservazione. Conta 1000 abit. In questo comune si rinvengono alabastro, ossia calce carbonata alabastrina, di color biondo semitrasparente, suscettivo di ottima levigatura; calce carbonata gialliccia; ocra gialla.

TURBIGO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Cuggiono maggiore.

TURBUT, città di Persia. *V.* TURBET.

TURCAL, *Turkhal (Sebastopolis)*, città della Turchia asiatica, pascialato e sangiaccato di Sivas, a

7 l. N. O. da Tocat, e a 11 l. S. S. E. da Amasia, sulla sponda sinistra del Tosanlù. È addossata ad una rupe immensa incoronata da un castello, e componesi di 80 case.

TURCANSKA STOLICE. *V.* Thurotz.

TURC CIANDA, *Turk ciandah*, città bene fortificata dell'Indostan, stato del ragià di Nagpur, nel Ganduana, distr. di Cianda, a 30 l. S. da Nagpur. È grande, popolosa e trafficante.

TURCHE, gruppo d' isolette, all' estremità S. E. dell'arcipelago delle Lucaie, dalle quali dipendono, a 10 l. S. E. dal gruppo delle Caiche, e a 30 l. N. da S. Domingo. La maggiore di quest'isole è la Piccola Salina che ha forma triangolare ed 1 l. di massima lunghezza : un quarto dell'isola è occupato da una salina che la rese fiorentissima ; numerose navi americane la frequentano per caricarvi sale, ed havvi una dogana. Sono circa 1200 i suoi abitanti.

TURCHESTAN. *V.* Tartaria Indipendente.

TURCHESTAN, città della Tartaria. *V.* Toros.

TURCHESTAN CINESE, PICCOLA BUCCARIA, TURFAN o TIAN SCIAN NAN LU, paese nella parte N. O. dell'impero cinese, tra 35° e 44° di lat. N., e fra 69° e 93° di longit. E. Limitato al N. dalla Dzungaria e dalla Cina propria, che lo limita eziandio all' E., al S. E. dalla Cosciozia, al S. dal Tibet, ed all' O. dalla Tartaria Indipendente, misura circa 450 l. di lunghezza dall'E. all'O., 200 l. di massima larghezza, ed ha 66000 l. q. di superficie. È questo paese quasi da tutti i lati circondato da montagne : all'O., il Tsun ling lo separa dalla Tartaria Indipendente, e nella sua parte più alta porta il nome di Belur tagh ; il Muz tagh, che corrisponde ad una parte dell' antico *Imao*, corre sul limite merid., al N. trovansi i monti Munur e Bocda noola o Tian scian. I corsi d' acqua del Turchestan non hanno scolo all' esterno, e perdonsi ne' laghi del paese ; il principale è il Tarim o Ergheugol, che formasi dalla riunione del Casgar Daria e dell' Iarchiang daria : cammina dall' O. all' E. per mezzo alla parte centrale e perdesi nel lago Lob. Il Caidu, nel N., scarica le sue acque nel lago Bostù. Oltre il lago Lob ed il lago Bostù, notansi il Mabachesetcul, l' Iescil e Inicul che ricevono fiumi meno considerabili.

Il clima è temperato ; sono i venti frequentissimi in primavera ed all'estate, ma non violenti : tosto che incominciano a soffiare, gli alberi fruttiferi cuopronsi di foglie, e in breve i frutti maturano allorchè cessano i venti ; ad essi sostituisconsi nebbie che innaffiano la terra come una rugiada benefica. La pioggia cagiona in quelle contrade effetti nocevolissimi : vi è rara, ma se cade, anche in poca quantità, intanto che gli alberi sono fioriti, gli appassisce ; se cade abbondantemente, gli alberi paiono come coperti d' olio, nè danno buoni frutti. Il suolo è pingue e caldo. In autunno seminano molto frumento, e se abbia piovuto in inverno e primavera, si semina più presto, piantando in pari tempo i melloni. Può il suolo produrre ogni specie di grano. Si stimano il riso ed il cotone di questo paese, dove non si usano l' orzo ed il miglio se non per estrarne l' acquavite ed a pascere il bestiame. I piselli, le lenticchie e gli altri legumi riescono ottimamente ; ma non se ne raccoglie, perchè gli abit. non gli amano. Cresce abbondantemente il giuggiolo, e del frutto suo si servono per far fermentare il vino. Il togurac è un albero che cuopre le steppe sabbionive ; se ne veggono talvolta selve intere, ma è poco atto al lavoro. Tra i minerali, osservansi il jade ed il bezoaro, che trovasi nello stomaco delle vacche e dei cavalli, e nella testa dei porci ; il migliore, che traesi dallo stomaco di quest' ultimo animale è l' oggetto di mille superstizioni. Veggonsi torme di cavalli salvatici, cammelli, muli ; i buoi salvatici sono fortissimi e ferocissimi. La pelle dei musimoni somministra una copertura calda. Nelle montagne vi hanno molti sciacali. Gli uccelli più notabili sono il cara cucecace, specie di storno ; il burgut, specie d' aquila nera ; il sirim, altra specie d' aquila che perviene ad enorme grossezza ; l' uccello sego. Vi si trovano molti serpenti e scorpioni e falangi velenose, chiamate *bio*, che pervengono alla grossezza d' un uovo di gallina, e la cui puntura è mortale.

Gli abit. di questo paese, in numero di circa un milione e mezzo, si danno il nome di Turchi ; parlano la lingua turca e professano la religione maomettana. Le città sono amministrate da uffiziali cinesi che il governo vi manda per certo tempo ; bisogna però eccettuarne sei città, tra cui la principale è Turfan, le quali conservarono il diritto d' essere governate dal principe o cojo di Turfan : le città considerabili, con questa, sono Ivarchiang e Cagar.

Dai tempi più remoti, contiene questo paese città assai le une dalle altre discoste e ciascheduna circondata da terreno capace di coltura ; erano esse governate da principi indipendenti, che portavano il titolo di cojo. Gli abitanti del Turchestan, poco tra essi uniti, furono sempre agevolmente soggiogati dai popoli vicini, prima dai Mongoli, al tempo della costoro potenza, in appresso dai Dzungari, e finalmente dai Manciù, oggi padroni della Cina : si fu l'imperatore Chian lung che li sommise nel 1758. Vari anni or sono, alzarono lo stendardo della ribellione sotto la condotta di Sciang chi vi, il quale, nel corso del 1826, riportò parecchi vantaggi sopra gli eserciti cinesi ; ma poscia la tranquillità venne di nuovo ristabilita.

TURCHIA o IMPERO OTTOMANO (1), in franc. *Turkie*, in ingl. *Turkey*, una delle più vaste contrade del globo, composta di due parti, situate l'una in Asia, l' altra in Europa, e che ha per tributarie e come vassalle, i principati di Servia, Valachia e Moldavia ; l' Egitto, e le reggenze di Tripoli e di Tunisi. Estendesi essa dall'Adriatico e dal Danubio, al N. O., sino al golfo Persico al S. E., tra il mar Nero al N. ed il Mediterraneo al S., ritagliata dalle parti di mare che uniscono questi due ultimi, cioè dall' Arcipelago, dallo stretto dei Dardanelli, dal mare di Marmara e dal canale di Costantinopoli : quest' è che stabilisce la distinzione della Turchia in due grandi porzioni, la Turchia europea e la Turchia asiatica. Descriveremo le due regioni separatamente ; ma prima faremo osservare sulla Turchia in generale che dall' estremità N. O. della parte

(1) A de Rienzi sembra più consentanea la denominazione di *Impero degli Osmanli*, perocchè derivando il nome d' Ottomano da un Otomano od Ottomano, capo degli Osmanli, qualificar con tal nome (sono sue parole) questo vasto impero, è non meno assurdo che nominar la Francia, l' impero Carlomagno o Napoleone. Gli Osmanli riguardano come un' ingiuria l' esser chiamati Turchi, pretendendo essi di avere scosso da lungo tempo i costumi duri e selvaggi di quei popoli, dei quali altro non sono che un ramo : di fatti, l' appellativo di Turchi dovrebbe servire a indicare la grande famiglia, ma non i diversi sciami che ne sono usciti, come i *Turchi osmanli*, i *Turchi dobrugii*, i *Turchi iuruchi*, i *Turchi di Crimea*, i *Turchi turalii*, ecc.

europea all'estremità S. E. della parte asiatica, contansi 750 l., questa essendo la massima dimensione del territorio turco, che ha 150 l. di larghezza media, 300 l. nella larghezza massima, ed 86000 l. q. di superficie (1); tocca questo territorio al N. O. l'impero d'Austria, al N. l'impero di Russia, all' E. la Persia, al S. E. l'Arabia, al S. O. la Grecia, ed è compreso tra 30° e 48° 20' di lat. N. e tra 13° e 47° di long. E.

La Turchia asiatica, nella parte occidentale dell' Asia, tra 30° e 42° di lat. N. e tra 23° e 47° di long. E., confina al N. O. collo stretto dei Dardanelli, col mare di Marmara e col canale di Costantinopoli, che la separano dalla Turchia europea, al N. col mar Nero e coll' impero di Russia, all' E. con questo medesimo impero e colla Persia, al S. E. col golfo Persico, al S. coll' Arabia, al S. O. col mare Mediterraneo ed all' O. coll' Arcipelago. Estendesi circa 500 l. in lunghezza dal N. O. al S. E.; 300 l. nella massima larghezza e 70000 l. quadr. in superficie, ed abbraccia all'O. la grande penisola dell'Asia Minore, chiusa tra il mar Nero ed il Mediterraneo. Le coste del mar Nero non presentano seni considerabili; vi si notano i capi Inge e Cherembe. Il mare di Marmara forma i golfi d' Ismid e di Mudania, e su questa medesima costa trovasi la penisola di Cizico. Le coste dell' Arcipelago offrono i golfi d' Adramiti, Sandarli, Smirne, Scala Nova, Assem Calasi, Co e Simia, coi capi Baba, Cara Burun e Crio. La costa del Mediterraneo presenta due direzioni principali: va l' una dall' O. all' E., disegna i golfi di Macri e Satalie e projetta i capi Chelidoni ed Anemur; l' altra corre dal N. al S., nè mostra quasi veruna sinuosità; tuttavia i capi Canzir, Ziaret e Carmel vi si fanno notare; al vertice dell' angolo formato da questa costa, trovasi il golfo profondo di Scanderona. Numerose isole trovansi sparse su per la costa dell' Arcipelago: tali sono Tenedo o Boccia Adassi, dirimpetto alle rovine di Troia; Metelino, Scio, Ipsara, Samo o Susam Adassi, Nicaria, Palmosa o Patmo, Calamina, Co o Stanco, Rodi, Scarpanto e Caso. Nel Mediterraneo si nota l' isola di Cipro; il mare di Marmara offre l' isola del suo nome e quella dei Principi.

La Turchia asiatica contiene due catene di montagne principali, il Tauro ed il Libano; quasi tutte le altre catene non sono che ramificazioni di questo. Percorre il Tauro dall'O. all' E. il centro della Turchia asiatica, ed i Turchi gli danno per un gran tratto il nome di Curin. Tra le ramificazioni settentrionali di tale catena, la più osservabile è l' Anti Tauro, che dirigendosi verso l' E. N. E., dividesi in più rami che vanno a raggiungere il Caucaso, e la cui principale è quella dei monti Celdir; il più alto punto dell'Anti Tauro, l'Argis dagh, innalzasi 9600 piedi. I rami occidentali del Tauro si spargono per l' Anatolia ed i più notabili sono: il Baba dagh, che corre dall' E. all' O., ed il Murad dagh, che incamminasi al N. O., ed al quale si congiungono il monte Gargara, il monte Ida ed il monte Olimpo o Chescis daghi, alto 6500 piedi. L' Alma dagh, ramo più importante del Tauro verso il S., ha all' E. per principali ramificazioni della sua catena: 1.° i monti Nimrod, a' quali si riuniscono i monti degli Echari; a questi ultimi congiungendosi il Gebet Tac, che forma una parte del limite tra la Turchia e la Persia, e che verso il S. si unisce ai monti Amerin; 2.° i monti Carige, che terminano col monte Sinjar. La catena del Libano ergesi nel S. della Turchia asiatica, in Siria, e dirigesi dal N. al S.; la più alta sua vetta tocca i 9350 piedi, ed il principale suo ramo, che se ne stacca all' E., chiamasi Anti Libano. Trovansi pure in Siria il monte Taborre ed il monte Carmelo. Nell' isola di Cipro, l' Oros Stavros, o Monte S.ta Croce, sorge a 9000 piedi.

Le acque della Turchia asiatica sono ripartite tra i bacini del golfo Persico, del mar Caspio, del mar Nero, del mare di Marmara, dell' Arcipelago e del Mediterraneo. Al bacino del golfo Persico appartengono i due maggiori corsi d' acqua della contrada, l' Eufrate ed il Tigri, che riunisconsi per formare lo Scia el Ara: tra gli affluenti del primo, notansi il Carasu, il Murad ciai, il Cabur e la Chercals; fra quelli del secondo, si possono citare la Diala ed il Gran Zab. Spetta al bacino del Caspio il Cur, che ha nel N. E. l' origine. Il Chizil Ermac, la Sacaria, il Bartin, l' Iescil Ermac, che accoglie il Cheuilu issar, recansi nel mar Nero: il mare di Marmara non ha tributario considerabile. L' Arcipelago accoglie il Buiuc Meinder o Meandro, il Sarabat, il Grimach ed il Cuciuc Meinder. Il Carasù, il Seiun, il Giun e l' Aasi od Oronte, recansi nel Mediterraneo. Il lago Asfaltite o mar Morto, ha un bacino particolare e riceve lo Sciari 'a o Giordano. Alquanto al N. del mar Morto, trovasi il lago di Tabarie, ed al N. E. di questo, il Bar el Margi. Il lago d' Antachie è nel N. della Siria; il lago di Van, nel N. E. della Turchia asiatica, è il maggiore del paese. Trovasi verso la medesima parte il lago Balagatzia; all' O. i laghi di Tuzla, di Beg Sceer, d' Isnic e d'Abullonia.

La Turchia asiatica è tra più belli e più pingui paesi dell' universo: la mitezza del clima, la fecondità del suolo, l' abbondanza delle produzioni, celebri sono state in ogni tempo: comprende essa le regioni che si considerano come culla del genere umano, quelle che il Tigri e l' Eufrate innaffiano; ivi pur trovasi la patria un tempo sì ricca e tanto florida degli Ebrei. Ma molte contrade già famose per abbondanza e bellezza giacciono ora abbandonate alla sterilità ed alla desolazione. Generalmente parlando, le montagne sono coperte di boschi magnifici, e le pianure d' una fertilità poco comune. Regna nell' Asia Minore una temperatura mite e pura che non trovasi più nemmeno dall' altra parte dell' Arcipelago, sulla costa europea: il calore della state viene considerabilmente temperato dalle numerose catene di montagne, e la vicinanza di quattro mari rattempra l' intensità del freddo; tuttavia le coste meridionali risentono caldi fortissimi, mentre le sponde del mar Nero alle volte soffrono per troppa umidità. Nell' Al Gezire e nell' Irac, provansi grandi calori, sì che il termometro sale sino a 35° (R.); però le notti riescono fresche senza che abbiasi nè rugiada nè umido. Presenta la Siria tutti i gradi di temperatura: risentonsi a piè dei monti elevati i calori della zona torrida, e sulle creste il freddo rigido delle regioni polari; nello spazio intermedio respirasi aria benigna e temperata. L'Armenia ed il Curdistan, paesi di montagne, sono le parti men calde della Turchia asiatica. Sommamente svariato il suolo, quello dell' Asia Minore consiste principalmente in una terra argillosa e grassa, dove

(1) Secondo Alfredo di Bessé, l'impero ottomano, posto in tre parti del mondo, in Europa, Asia ed Africa, ha una estensione territoriale di 30000 l. geogr. quadrate, di cui 10000 appartengono al territorio europeo, con 15,500000 abitanti.

il grano e l' orzo ne sono il principale prodotto. In Siria, l' agricoltura trovasi nella condizione più deplorabile, come miserabilissima è quella degli agricoltori; le campagne che accerchiano Bagdad giacciono generalmente improduttive, tranne in tabacco; ne' dintorni di Mossul, le terre producono grani e cotone; nell' Al Gezire, raccolgonsi grani e legumi d' ogni specie, un po' di riso, molto sesamo, ed assai grande quantità di cotone. L'olivo abbonda soprattutto verso le spiaggie del Mediterraneo e dell' Arcipelago; il salice piangente e molti pioppi ombreggiano le rive dell' Eufrate. Possede ancora la Turchia asiatica l' alno, il gelso bianco, l' albero di Giuda comune, il fabago ordinario, l' azederas o falso sicomoro, il melograno o albero dello storace, il melograno da frutto, il nespolo, il mandorlo, il pesco, il ciliegio, il pero, il limone, il melarancio, il citiso, il mirto, il banano, il nerprun paliuro, la vite che cresce salvatica in molti siti, il lentisco o albero del mastice, il terebinto o pistacchio salvatico, il ginepro, il cedro, di cui rimangono ancora sul Libano alcuni grandi individui; il cipresso, il pino, il chetmia dei giardini, il fico, il fico sicomoro, il dattero la quercia, l' alloro indiano, il platano, il lilla, il gelsomino, il corbezzolo. Esportansi da questo paese varie piante o i loro prodotti, che sono utili alla tintura o alla medicina: distinguonsi la robbia dei tintori, della quale nei dintorni di Smirne coltivasi una varietà chiamata alizari; la salsapariglia ruvida, la sciarappa, la scamonea, la sebestena, il tornasole, il ricino, la colloquintide ed il papavero donde si estrae l' oppio.

I migliori cavalli della Turchia asiatica sono di razza araba. Servonsi maggiormente d' asini, di muli e di cammelli; raro è il bue e cattivo; la pecora gli è superiore; il capretto vi si considera come un cibo dilicato. Trovansi in questo paese il leone e la tigre; l' iena e l' orso sono comuni; gli sciacali colle orribili lor grida turbano il riposo della notte. Le città ed i villaggi formicolano di cani; errano gli struzzi pei deserti che giacciono all' Eufrate. Trovansi ad Angola gatti e capre di lungo pelo, di una varietà notabile. Talvolta incontrasi la gazzella; i daini, le lepri, le pernici sono in gran numero. Durante l' inverno veggonsi sulle paludi e sopra i fiumi dell' Asia Minore occidentale in numero prodigioso anitre, aironi, beccaccine, pivieri; vi si trovano pure cigni salvatici, folaghe, gallinaccie, quaglie; vi hanno di molti serpenti. Giungono di sovente, dall' interno dell' Arabia o dal mezzodì della Persia, nugoli di cavallette che piombano sopra pianure fertili con un rumore che somiglia a quello della pioggia. Grandissime sono le ricchezze minerali nella catena del Tauro, ma gli abitanti attendono poco a lavorarle. Vi si trovano importanti miniere di rame presso Tocat; e l' acque minerali più famose sono quelle di Brussa.

Distinguonsi generalmente nella Turchia asiatica 5 grande contrade divise in 18 ejalet, pascialati o beglerbeglic, suddivisi in sangiaccati, come vedremo più innanzi. L' Asia Minore contiene i pascialati di Anatolia, Sivas o Rum, Caramania o Conie, Icil, Cipro, Maras, Trebisonda; l'Armenia turca ha i pascialati d' Acaltsiche o Celdir, Cars, Erzerum, Van e Diarbechir; l' Al Gezire e l' Irac Arabi formano i tre pascialati di Rea od Orfa, di Bagdad e di Bassora; il Curdistan turco forma quelli di Mossul e di Scerezur; finalmente, la Siria o lo Sciam contiene i pascialati d' Aleppo, Tripoli, Acri e Damasco. (Ved. più innanzi, pag. 711-12). Le città più importanti della Turchia asiatica sono: Smirne, nell' Anatolia; Aleppo e Damasco, in Siria; Bagdad nell' Irac. L' autorità del Gran Signore non è quivi da per tutto affatto stabilita; parecchi pascià essendo pochissimo sommessi alla Porta, e vivendone diverse tribù nomadi e guerriere totalmente indipendenti: tali sono quelle dei Turcomani, dei Curdi, degl' Iezdi, de' Beduini, dei Drusi e dei Maroniti. I cristiani de' riti greco ed armeno vi sono numerosi.

La Turchia asiatica sostituisce un gran numero di contrade celebri nell' antichità; quivi è che la storia ne fa veder a sorgere le prime città, a formarsi i primi imperi. Babilonia, Ninive, Troia, lasciarono appena vestigia; Gerusalemme ancora sta. L' Assiria, la Babilonia o Caldea, l' Armenia, la Mesopotamia, la Siria, la Fenicia, la Palestina o Giudea, finalmente l' Asia Minore, che comprendeva la Misia, la Lidia, la Caria, la Bitinia, la Paflagonia, il Ponto, la Frigia, la Galazia, la Cappadocia, la Licia, la Panfilia e la Cilicia, questi sono gli antichi paesi in oggi riuniti nella Turchia asiatica. Dopo formato tanti regni indipendenti, passarono sotto il dominio dei re di Persia, poi sotto quello di Alessandro il Grande, quindi nuovamente dividendosi sotto i successori di questo, e' subirono finalmente il giogo de' Romani, alquanto prima di G. C.; poscia dipendettero dagli Arabi, i cui sovrani o califfi, successori di Maometto, risiedevano a Bagdad, e furono alla fine invasi dai Turchi, de' quali i Mongoli abbassarono un momento la potenza, ma che, presto rialzatisi, estesero lor dominio in questa contrada, e ne distesero lungo tempo i confini a spese della Persia; nondimeno, da circa un secolo trovaronsi costretti a cederle, non meno che alla Russia, parecchie loro provincie.

La Turchia europea, nella parte S. E. dell' Europa, è compresa, senza le isole che ne dipendono, tra 38° 30′ e 48° 20′ di lat. N. e tra 13° e 27° 30′ di long. E. Limitata al N. dall' impero di Russia, da cui è separata mediante il Danubio ed il Prut e dall'impero d'Austria, donde la disgiungono in gran parte i monti Carpazi, il Danubio e la Sava; all' O. da questo medesimo impero, dal mare Adriatico, dal canale d' Otranto e dal mare Ionio; al S. dall' Arcipelago e dalla Grecia, verso la quale trovasi confinata da una linea tirata dal golfo di Volo a quello di L' Arta; al S. E. dallo stretto dei Dardanelli, dal mare di Marmara e dal canale di Costantinopoli, ed all' E. dal mar Nero; misura circa 280 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., e 230 l. nella massima sua larghezza, ed ha 20000 l. q. di superficie.

Frastagliatissime le coste, sul mar Nero offrono il capo Calacria ed il golfo di Burgas, tra i capi Emine e Bagrad Altun. La penisola di Gallipoli sporge tra lo stretto dei Dardanelli ed il golfo di Saros, formato dall' Arcipelago: questo medesimo mare formando i golfi di Enos, Contessa od Orfano, Monte Santo, Aghios Mainas e Salonichi: tra quest' ultimo ed il golfo di Contessa, inoltrasi la penisola Calcidica, la quale aggetta le tre penisole del monte Atos, di Corone e di Cassandra. La costa occidentale presenta il capo Linguetta, che avanzasi all' O. del golfo d' Avlona, il capo Pali ed il capo Rodoni, al S. O. del golfo di Drino. Tra le isole sparse sulle coste della Turchia europea, notansi Tasso, Samotracia, Lenno o Stalimene ed Imbro; nel N. dell' Arcipelago, Corfù e Paxò nel mar Ionio; ma queste due ultime dalla Turchia non

dipendono. La grande isola di Candia, che distendesi dall' O. all' E. al S. dell' Arcipelago, è più vicina alla Grecia che non alla Turchia, di cui è però ancora considerata come una dipendenza.

Corrono i monti Carpazi sul confine settentrionale, e colle loro ramificazioni cuoprono la Valachia. Una grande catena, che nella sua parte occid. porta il nome di Alpi Dinariche e si congiunge al sistema delle Alpi, dirigesi all' E., per mezzo alla parte centrale della Turchia, sotto il nome di Balcan o Emine dagh, e va a terminare al capo Emine, sul mar Nero; suoi punti più elevati essendo l' Egrisu dagh, di 9000 piedi, l' Argentaro ed il Ciar dagh. Al clivo merid. di questa catena congiungonsi parecchie ramificazioni, tra le quali le più importanti sono i monti Stanches o Cuciuc Balcan, che dirigonsi al S. E., verso Costantinopoli; il Despoto dagh, che percorre il centro della Romelia; la catena Ellenica, la quale, dirigendosi verso il S., penetra nella Grecia, ed all' E. projetta una ramificazione terminata dal monte Lascia od Olimpo, alto 7120 piedi. All' estremità della penisola del monte Atos, trovasi la montagna che le dà il nome, e 5820 piedi alta. Baluardo per la Turchia importante dal lato dei Russi è la catena del Balcan; però vi hanno parecchi sbocchi, tre de' quali praticabili alle vetture: il primo parte dai dintorni di Sistova e dirigesi per Ternova, Cabrova, Chezanlic, ecc., sopra Adrianopoli; il secondo, partendo da Rustsciuc o da Silistria, passa per Razgrav, Eschi Giuma, o più direttamente per Sciumla, Carnabat, Papasli ed Adrianopoli; partendo il terzo da Agi Oglu Bazargic, dove unisconsi tutte le strade del Basso Danubio, tra Silistria ed il mar Nero, passa per Pravadi, Uidas, Umur Fachi. Tre corpi d'esercito possono marciare parallellamente al Danubio alle pianure di Tracia, traversando il Balcan, ed unirsi nei dintorni di Adrianopoli, in 15 giorni.

La Turchia europea è ripartita tra i bacini dei 5 mari che la bagnano; riversa una gran parte delle sue acque nel mar Nero pel Danubio, che dall' O. all' E. innaffia la sua parte settentrionale, e vi accoglie, a destra, la Sava, ingrossata sul territorio ottomano della Drina e della Bosna, la Morava, il Timoc, l' Ischer ed il Vid, ed a sinistra l' Argic, l' Aluta, il Seret ed il Prut. Soli fiumi di poca importanza riceve il mare di Marmara. La Marizza corre nel S. E. e recasi nell' Arcipelago, che riceve ancora il Carasù o Mesto, il Carasù o Struma, il Vardar e l' Ingi Carasù. L' Aspropotamo, tributario del mar Ionio, irriga il S. O.; all' O., si notano la Narenta, il Drin e la Voiussa, che gettansi nell' Adriatico. I principali suoi laghi sono: il Rassein, nel N. E., comunicante col mar Nero; i laghi di Tachinos e di Becich, nel S.; quelli di Scutari e d'Ocrida, nell'O.

Il clima della Turchia europea è generalmente men caldo che non farebbe supporre la sua latitudine. Stabilisce la catena del Balcan una differenza marcata per la temperatura fra la parte situata al N. e quella che stendesi al mezzodì: quest' ultima essendo sensibilmente più calda, ha la stessa temperatura delle provincie meridionali della Francia. Fa freddo e cade molta neve nelle contrade che innaffia il Danubio, ed in varii quartieri di questa parte dell' impero respirasi un' aria malsana. La peste, che sino a non molto v' imperversava di sovente, soprattutto a Costantinopoli, e che dicevasi originata dall' accumulamento delle acque stagnanti, oppure dalla sporcizia ed in generale dall' incuria degli abitanti, ora, in forza delle misure igieniche e sanitarie prese in questi ultimi tempi dal governo, sembre scomparsa. Il suolo riesce in generale atto alla coltura, e consiste precipuamente di terriccio grasso. Raccogliesi dappertutto frumento, legumi, riso, che è il il principale alimento de' ricchi come de' poveri, maiz, tabacco, cotone, canapa, lino, frutti squisiti, come, datteri, melarancie, limoni, melagranate, fichi, olive, uve, olio di oliva e di sesamo, seta, miele, cera, zafferano, robbia, che chiamano alizari, noci di galla, lana, droghe, oppio. Coltivansi da per tutto le piante della famiglia delle cucurbitacee, ma abbondano in particolare sulle sponde dell' Arcipelago e del mare di Marmara. Nella Romelia coltivasi la vite, e non potendo i Musulmani, giusta la loro legge, bever vino, contentansi di mangiarne l' uva e di estrarne una bevanda non fermentata. I ragià dell' interno del paese non fanno se non quanto vino può occorrere pel loro consumo. Non è il vino un oggetto di commercio se non se sulle sponde del mare di Marmara e nelle isole dell' Arcipelago, ed essendo di eccellente qualità, buoni e più ingegnosi processi di fabbricazione potrebbero molto migliorarlo. Ottimamente coltivati i giardini turchi, soprattutto a Costantinopoli e ne' dintorni, vi hanno bellissimi frutti e molti fiori che le donne amano singolarmente, ed i boschetti di rose sono tanto più curati che il fiore produce l' essenza preziosa di cui si fa un tanto commercio nel Levante. Trovansi bellissimi boschi, particolarmente in Bosnia, ma niente dal governo invigilati. Nelle città e nei borghi vi si fanno tagli regolati, e siccome non vi si lasciano talli nè si attende a ripiantarli, legni cedui e cespugli succedono alle annose quercie, sboscamento questo che si fa specialmente notare nei dintorni di Bosna Serai. Le selve lontane dalle città abbondano d' alberi magnifici, che sarebbono atti alle costruzioni marittime, ma marciscono in piedi, perchè non vi hanno strade nè canali per trasportarli. Molti buoi e vacche si trovano, ma di specie assai mediocre. Incontransi da per tutto numerosi armenti di pecore. Come la legge del Corano vieta di mangiar porco, quest' animale è in Turchia rarissimo. Nelle montagne sono begli armenti di capre. I cavalli turchi sono piccioli, ardenti, vigorosi, instancabili: eminentemente buoni al servigio della cavalleria, ed i Turchi, che amano molto questi animali, li cavalcano con destrezza ed intrepidità. I grandi hanno cavalli arabi o turcomani, i quali ultimi sono pregiatissimi ed atti al tiro, pure godendo di buona riputazione i cavalli bosniaci. La Turchia europea ha nelle catene delle montagne del Balcan numerose miniere un tempo utilizzate, ma oggidì trascurate totalmente. V' hanno saline che somministrano quantità di sal marino e cave di pietra e di marmo.

Le città della Turchia non somigliano punto alle città del resto dell' Europa: occupano spazi immensi, le case essendo attorniate da giardini, bruoli ed anche campi coltivati; la loro pittura esterna dà risalto al paese o paesaggio che sia lecito di dire. Le forme rotonde delle cupole delle moschee accompagnate da minareti svelti formano grata armonia colla verzura degli alberi: vedute da lontano, le città turche paiono un soggiorno incantato; quando entri, eccoti dissipato immantinente il prestigio, chè non offrono guari che strade strette, tortuose e sucide. Le case più opulenti sono fabbricate di terra e legno, nè servonsi della pietra fuorchè pei fondamenti e talvolta sino al primo solaio. I cifflic sono ad un tempo case di villeggiatura e masserie;

sono alti, bene fabbricati e situati in mezzo al podere. Le baracche dei contadini che coltivano la terra trovansi sparse intorno alle mura; parecchi cifflic sono costruiti in modo da poter servire di fortezza.

La Turchia europea dividesi politicamente in 5 grandi parti: il governo di Romelia, che oltre la Romelia propria comprende ancora la Servia, la Bulgaria e l'Albania; il governo del capitan pascià o Jezair, che componesi delle isole dell'Arcipelago e di alcune parti delle coste del continente; il pascialato di Bosnia, la Valachia e la Moldavia. Ciascuna di tali parti suddividesi in sangiaccati; la Moldavia e la Valachia sono divise in distretti, e formano dei principati appresso a poco indipendenti, al pari della Servia, che i Turchi comprendono nel governo di Romelia. Costantinopoli è la capitale della Turchia eur. e di tutto l'impero ottomano. (Ved. più innanzi, pag. 711-12.)

Questa contrada, primitivamente popolata dagli Sciti, comprende i paesi che gli antichi chiamavano Mesia, Illiria, Tracia, Macedonia, Tessaglia ed Epiro. Fu prima partita in gran numero di regni, repubbliche e popoli sino al tempo d'Alessandro Magno, il quale tutti ridusse sotto la sua potenza; venne poi riunita all'impero romano, quindi all'impero greco, e finalmente si vide, nel XIV secolo, soggetta al dominio dei Turchi, come più distesamente vedremo nel sunto storico che chiuderà quest'articolo.

Riprendendo ora la descrizione generale di questo vasto impero, diremo non avere i Turchi mai manifestato uno spirito industriale dominante applicato alle manifatture, e solo distinguersi essi nella fabbricazione dei marrocchini di varii colori e nella tintura dei cotoni filati rossi, conosciuti sotto il nome di rosso d'Adrianopoli, ove facevasi con maggior perfezione, e che l'Europa prese dalla Turchia. Vi sono fabbriche di lane di qualità comune per le truppe, di belle cinture ricamate in oro, filatoi di cotone, tessitura di tele di canapa, lino e cotone, fabbricazione di stoffe di pelo di capra e di panni grossolani, che in parte sostituiscono i panni di Linguadoca per uso delle classi men ricche; berrettame orientale; oggetti di sellaio bellissimi; alcune stoffe di seta; armi bianche, tra le quali più rinomate sono le lame così dette turche o di Damasco; schioppi e pistole di qualità mediocre; polvere e cannoni nell'arsenale di Costantinopoli. Le primarie potenze dell'Europa hanno in oggi trattati colla Turchia, o per favorire il loro commercio o per partecipare alla navigazione dell'Arcipelago, del mar Nero, del litorale della Siria e del resto dell'Asia Minore. Il bisogno che ha l'Europa delle produzioni della Turchia pare ne l'abbia quasi resa tributaria, e vi si veggono abbondare i zecchini d'oro di Venezia, dell'Olanda, della Germania, egualmente che le piastre di Spagna e gli scudi dell'impero chiamati *talari*, che nel commercio hanno il medesimo corso, quantunque di valori diversi dalle monete del paese; il che pruova che qualunque sieno i vantaggi che l'Europa ritrae dai suoi cambii colla Turchia, la bilancia del suo commercio, quale un tempo intendevasi, cade a profitto di quell'impero. Le nazioni che fanno più commercio colla Turchia sono gl'Italiani, gl'Inglesi, gli Olandesi, i Francesi, e, innanzi alla guerra presente, specialmente i Russi. I commercianti di queste diverse nazioni vi portano tutti a un di presso le medesime mercanzie, che consistono principalmente nei prodotti della loro industria e pochissimo in produzioni naturali del suolo loro, come panni, seteria, merceria, carte, chincaglie, vetri, oreficeria, orologi, ecc., e prendono in cambio le produzioni della Turchia che alimentano le loro manifatture. I Turchi non conoscono che il commercio interno: trasportano da una provincia all'altra il superfluo delle loro produzioni sopra navi proprie, ed anche più di sovente su bastimenti delle altre nazioni. Gli Ottomani non sono mai stati nè buoni commercianti nè buoni marinieri; la loro indolenza gli ha sempre allontanati dal commercio esterno e marittimo, che lasciarono in mano dei Greci, degli Ebrei e degli Armeni, egualmente che a parecchie nazioni dell'Europa che esercitarono il traffico della Turchia. Le navi di rado trovarono carichi di ritorno a Costantinopoli, eppure nissun porto del mondo è più vantaggiosamente situato per formare un fondaco generale. Si attribuisce alla cecità della Porta riguardo al commercio di esportazione, e negli ultimi anni alle tariffe russe che restrinsero le relazioni mercantili col mar Nero. Nulladimeno, prima degli attuali avvenimenti, la lana ed i peli di capra importati dall'Asia Minore formavano articoli di esportazione d'un valore rilevante. Un paese ricco in mezzi commerciali, la Macedonia, possede un traffico ragguardevole di esportazione di cui è fondaco Salonichi sua capitale, e consiste in cotone greggio, tabacco di qualità eccellente, seta greggia, frumento, orzo, maiz. La Romella possede le medesime produzioni, ma il suo commercio di esportazione è molto più ristretto, stante la mancanza di buoni porti. Lo stesso è dell'Albania, la quale non ha altro porto che Scutari, d'onde corrisponde con Trieste, Venezia e Corfù. Malgrado la fertilità del territorio e l'operosità degli abitanti, il commercio di esportazione è inceppato dalla mancanza di buoni ancoraggi sul litorale. Smirne è il principal emporio donde si esportano le produzioni dell'Asia Minore. I dazi sulla esportazione che non superarono il 3 per o/o, non vi suscitarono verun richiamo, sino al momento in cui creati furono i monopoli pel commercio della seta e dell'oppio, primieramente fissando il prezzo che pagare dovevano gli agenti del governo, e poi per l'obbligazione che impose di spedire e rispedire queste mercanzie a Costantinopoli, ove prelevavasi il dazio del 10 per o/o anteriormente alla loro spedizione all'estero. Brussa, nell'Asia Minore, situata ad alquante miglia dal mare di Marmara, acquistò da varii anni l'importanza d'un gran fondaco per la seta greggia, ch'era egualmente soggetta al monopolio di spedizione a Costantinopoli. Nella Siria, nell'Egitto, e sino nell'Arabia soggetta allo sceriffo della Mecca, coltura, manifatture, tutti i rami del commercio interno sono del monopolio del vicerè. Quanto a Tunisi ed a Tripoli, che servire potrebbero d'intermedi pel traffico coll'interno dell'Africa, le relazioni commerciali vi sono egualmente inceppate dall'amministrazione che vuole attribuirsene il monopolio. Se gli avvenimenti che stanno per compiersi avranno quell'esito felice che si ripromettono le occidentali potenze, Costantinopoli sembra destinata a divenire l'emporio più ragguardevole di tutto il commercio del Levante. Nessuna città del mondo, come più sopra dicevamo, possede più magnifica situazione, tra le regioni del settentrione e dell'ostro, e tra quelle dell'oriente e dell'occidente. Posta tra il Bosforo ed i Dardanelli, con dinanzi il mar di Marmara, può comunicare con

tutte codeste regioni, cioè col mar Nero da un lato, e dall' altro coll' Arcipelago, coll' Adriatico e col Mediterraneo, e per conseguenza coll' Asia Minore, coll' Anatolia, colla Siria, coll' Egitto, coll' Africa settentrionale e con tutto il litorale della meridional Europa. Il vasto suo porto, formato da un braccio di mare che lo separa dal resto della sponda europea, egualmente che dai sobborghi di Galata, Pera e Cassim Pascià, è dei più bei e più sicuri dell' Europa, situato all' ingresso meridionale del Bosforo, a maestro della Propontide. Tutti i quali vantaggi riuniti formar devono una metropoli del commercio dell' universo. Questo porto, chiamato il *Corno d' Oro,* per la forza e per le direzioni diverse delle correnti, è sempre netto e di profondità bastante perchè le maggiori navi mercantili possano entrarvi ed accostarsi alla sponda, non essendovi riviere regolari. Le botteghe, i magazzini ed i cantieri ne sono costruiti sulle sponde. Le navi da guerra sono schierate le une presso le altre lungo l' arsenale; ma le navi mercantili ancorano ordinariamente lungo la riva di Galata. Quelle pronte a dar alla vela vanno a calare l' ancora sotto Salì, Basari e Fudocle. Il porto si restringe molto secondo che s' avanza nelle terre e termina col non essere più d' un piccolo ruscello. La sua lunghezza, dalla punta del Serraglio sino al villaggio o sobborgo d'Eiup, è d' oltre a 300 pertiche; la minor larghezza di circa 300; e se ne contano più di 300 dinanzi Tofana o all' Arsenale.

Sono a Costantinopoli poche fabbriche, ma vi si fa commercio immenso con tutte le parti del mondo, tanto per terra come per mare. Le esportazioni dell' Inghilterra salirono nel 1830 ad 1,489538 lire di sterlini; nel 1831, ad 1,491563; nel 1832 ad 1,587250; nel 1833, ad 1,531002; e nel 1834, ad 1,382500; ed andarono piuttosto scemando che crescendo, per la concorrenza d' altre nazioni che vollero dividerne i vantaggi. Le esportazioni a Trebisonda, porto del mar Nero che dipende dalla Turchia, e che nel 1834 già salivano a meglio di 600000 lire di sterlini, crebbero nel 1835 a circa 1,000000. Tuttavia dobbiamo far osservare che le importazioni a Trebisonda sono quasi nella totalità destinate per la Persia, o che fanno piuttosto parte del comm. dell' Inghilterra con quel paese che non colla Turchia. Non si può sconvenire che il governo inglese non abbia con tutto il suo potere favorito il commercio del Levante, e soprattutto del mar Nero, stabilendo consoli, non solo a Trebisonda, ma eziandio in altri siti. Esso scemò i forti dazi stati imposti sull' olio, sulle uve di Corinto, sui fichi ed altre produzioni della Turchia.

Il commercio della Turchia colla Russia, specialmente dopo il trattato d' Adrianopoli e quello del 1841, che chiuse i Dardanelli alle altre potenze, e prima che scoppiasse la guerra attuale, era, come più sopra dicemmo, dei più rilevanti, ascendendo annualmente ad una media di 50 milioni d' importazioni che in gran parte consistevano in munizioni navali, cordami, tele da vela, canapa, ferro, legname da costruzione, ecc. Il commercio dell' Inghilterra giungeva allora appena alla metà di questa cifra, e quello della Francia non toccava il terzo, quantunque da varii anni si fossero di molto accresciute le sue relazioni coll' impero ottomano (1). Specialmente con Trebisonda, la Russia manteneva un commercio importantissimo, avendovi stabilito un fondaco di ferro russo destinato a disputare ai ferri inglesi l' accivimento non solo del pascialato di Trebisonda, ma dell' Armenia, della Persia, del Curdistan e delle provincie centrali dell' Asia Minore. Avanti la trasmigrazione degli Armeni da Erzerum, l' importazione annua del ferro in quelle contrade valutavasi a 60000 quintali; poi l' importazione annua per Trebisonda e Samsun non fu che di 25 in 30 mila. Il comm. della Francia colla Turchia nel 1836 presentò questi resultati: importazioni in Turchia 12,461000 lire; esportazioni dalla Turchia, 11,760000.

(1) Ecco ciò che diceva in proposito un giornale inglese, mentre stava per iscoppiare la presente guerra (1853) tra la Russia e la Turchia, colla quale si collegarono tosto, com' è noto, l' Inghilterra e la Francia.

« Le importazioni della Turchia dall' Inghilterra, che, nel 1849, valutaronsi a 1,361589 lire di sterlini, nel 1850 salirono a 3,113679, ovvero più del doppio in dieci anni. Nel 1831, l' Inghilterra mandava alla Turchia, in filati e stoffe di cotone, per 24,765580 iarde, e nel 1848, nientemeno che 156,757178 iarde. La Turchia poi fornisce all' Inghilterra la maggior parte de' grani di cui bisogna, dai porti di Galata e Ibraila. Il navilio mercantile inglese, nei porti della Turchia, supera di lunga mano quelli di tutte le altre nazioni. Un ramo importante del commercio, che la Inghilterra fa all' estero, sarebbe così annichilato quando si permettesse alla Russia di estendere il suo dominio su parte del territorio turco. »

La popolazione dell'imp. ottomano, cioè d'Europa, Asia ed Africa, sorgeva, secondo l'ultima anagrafi del 1844, a 35,500000 individui, ripartita nelle singole provincie come segue (1):

REGIONI	Popolazione 1844	Totali
Turchia Europea		
Tracia	1,800000	
Bulgaria	3,000000	
Moldavia	1,400000	
Valachia	2,600000	
Bosnia ed Erzegovina	1,100000	15,500000
Romelia e Tessaglia	2,700000	
Albania	1,200000	
Servia	1,000000	
Isole	700000	
Turchia Asiatica		
Asia Minore	10,800000	
Siria, Mesopotamia e Curdistan	4,500000	16,200000
Arabia (Mecca, Medina, Etiopia)	900000	
Turchia Africana		
Egitto	2,000000	3,800000
Tripoli, Fez, Tunisi	1,800000	
Totale generale		35,500000

Questa popolazione, che si riduce a 26,700000 individui se si detraggono le provincie mediate, cioè tributarie ed infeudate, divisa invece per istirpi offre il seguente prospetto:

Stirpi	Europa	Asia	Africa	Totale
Ottomani	2,150000	10,800000	—	12,950000
Greci	1,000000	1,000000	—	2,000000
Armeni	400000	2,000000	—	2,400000
Ebrei	70000	80000	—	150000
Slavi	6,200000	—	—	6,200000
Romani, Rumani o Rumeliasti	4,000000	—	—	4,000000
Albanesi	1,450000	—	—	1,450000
Tartari	16000	50000	—	66000
Arabi (2)	—	900000	3,800000	4,700000
Siriaci e Caldei	—	250000	—	250000
Drusi	—	30000	—	30000
Curdi	—	1,000000	—	1,000000
Turcomanni	—	90000	—	90000
Zingari	214000	—	—	214000
Totali	15,500000	16,200000	3,800000	35,500000

(1) Questi dati statistici sono tolti dalla *Storia ottomana* di Alfredo di Bessé, pubblicata a Parigi l'anno scorso 1853. — Anche nei *Nuovi Elementi di geografia*, ecc. di *Adriano* ed *Eugenio Balbi*, Torino, 1851, la popolazione dell'impero turco (Europa, Asia ed Africa) è fatta ascendere, con piccolo divario, a 35,300000 individui.

(2) Comprendendovi la popolaz. Africana (Egitto), il ceppo della quale è di stirpe araba.

Secondo le differenti religioni la popolazione è così ripartita:

Confessioni	Europa	Asia	Africa	Totale
Musulmani	4,600000	12,650000	3,800000	21,500000
Greci (1)	10,000000	3,000000	——	13,000000
Cattolici (2) . . .	660000	280000	——	940000
Ebrei	90000	80000	——	170000
Sette diverse . . .	——	——	——	340000
Totali . .	15,350000	16,010000	3,800000	35,500000

Le fortezze principali dell'impero ottomano sono: Belgrado, Sciabacz, Viddino, Silistria, Rustsciuc, Sciumla, Varna nella Bulgaria; Scutari, nell'Albania; Zvornich, Biacz o Bias e Banialuca nella Bosnia; Bassora, Trebisonda, Acri, Alessandria, in Asia ed in Egitto, oltre ad un numero di piazze forti di minor conto, ed alle cittadelle di Smirne, Bagdad, Tripoli, Cairo, ecc. Fra queste si possono anche annoverare le fortificazioni che difendono i passaggi dei Dardanelli e del Bosforo, come pure la catena dei monti Balcani, baluardo naturale del regno, come più sopra notammo, contro il settentrione.

L'impero ottomano si divide in *ejalet*, ossia luogotenenze generali (pascialati, governi), i preposti alle quali hanno il titolo di *vali* (vicerè); gli ejalet si suddividono in *liva* (provincie, sangiaccati, spartimenti), e ne sono capi i *caimacani* (governatori, luogotenenti); i *liva* si ripartiscono in *cazu* (distretti), ed i *caza* in *naig* (comuni).

La Turchia Europea consta, secondo Alfredo di Bessé, di 15 *ejalet*, cioè: 1.° *Edirne* (Tracia, Sirmia); 2.° *Silistria* (Bulgaria); 3.° *Boghdan* (Moldavia); 4.° *Eflac* (Valachia); 5.° *Viddino* (Bulgaria); 6.° *Niss* (Nissa, Bulgaria); 7.° *Uscup* (Albania orientale); 8.° *Sirp* (Servia); 9.° la fortezza di Belgrado; 10.° *Bosna* (Bosnia e Croazia); 11.° *Romili* (Albania e Macedonia); 12.° *Jania* (Epiro); 13.° *Selanic* (Macedonia); 14.° *Gizair* (Arcipelago); 15.° *Crit* (Creta).

I governatori hanno le loro sedi in: 1.° Adrianopoli, 2.° Silistria, 3.° Jassi, 4.° Bucarest, 5.° Viddino, 6.° Nissa, 7.° *Uscup*, 8.° e 9.° Belgrado, 10.° Serajevo, 11.° Monastir, 12.° Gianina, 13.° Salonichi, 14.° Rodi, 15.° Candia.

La Turchia Asiatica è composta di 18 *ejalet*, cioè: 1.° *Castamuni* (Paflagonia); 2.° *Codavendchiar* (Bitinia); 3.° *Aidin* (Lidia); 4.° *Caramania* (Frigia e Panfilia); 5.° *Adana* (Cilicia); 6.° *Bozoc* (Cappadocia); 7.° *Sivas* (Cappadocia); 8.° *Tarabezun* (Ponto e Colchide); 9.° *Erzerum* (Armenia); 10.° *Mossul* (Assiria); 11.° *Curdistan*; 12.° *Carbrut* (Sofena e Comagena); 13.° *Aleb* (Siria ed Osroena); 14.° *Saida* (Fenicia e Palestina); 15.° *Sciam* (Siria); 16.° *Bagdad* (Babilonia); 17.° *Abes* (Arabia ed Etiopia); 18.° *Aremin Nabevi* (città sante).

I governatori siedono a: 1.° Castamuni, 2.° Brussa, 3.° Smirne, 4.° Conia, 5.° Adana, 6.° Angora, 7.° Sivas, 8.° Trebisonda, 9.° Erzerum, 10.° Mossul, 11.° Diarbechir, 12.° Carbrut, 13.° Aleppo, 14.° Baruti, 15.° Damasco, 16.° Bagdad, 17.° Gidda, 18.° Medina.

La Turchia Africana consta di 3 *ejalet*, cioè: 1.° *Missr* (Egitto); 2.° *Tarabolos Garb* (Tripoli); 3.° Tunisi; colle respettive sedi di vicerè e bei governatori, presso: 1.° Cairo, 2.° Tripoli, 3.° Tunisi.

L'Asia Minore è quasi la sola parte dell'impero in cui i Turchi formino realmente la massa della popolazione; quanto agli altri punti, se voglia eccettuarsi Costantinopoli, non vi hanno in certa guisa che colonie militari: occupano le fortezze, tengono le cariche dello stato, godono le rendite dei loro feudi, gli stipendi del governo, i monopolii che si attribuiscono. Indolenti nella pace, i Turchi diventano furiosi, quando la guerra ne suscitano l'irritazione; oppressori e rapaci coi ragià (sudditi cristiani o ebrei che pagavano testè, cioè prima degli attuali avvenimenti che la fecero abolire, la capitazione), ma onesti coi forestieri, distruggono villaggi e fondano ospedali; rispettano i loro giuramenti e calpestano i principii del diritto pubblico; sensibili al punto di onore, sono alla pietà inaccessibili; affezionati alla monarchia, depongono e sgozzano i sultani; grossolani e sensuali nell'idea che si formano dei piaceri, sono nei piaceri stessi moderati, e passano senza mormorare dal seno delle voluttà alle privazioni più penose; sono buoni genitori, anche buoni mariti, quantunque sia appo di loro permessa la poligamia,

(1) Compresi anche gli Armeni.

(2) In questo numero stanno tutte le chiese orientali, le quali riconoscono l'autorità della Santa Sede, quantunque con riti diversi.

1.° I Latini o Cattolici, secondo la liturgia romana. Hanno un patriarca che ha la sua sede, sino dal 1847, a Gerusalemme; constano, oltrechè dei Bosniaci ed Albanesi cattolici, di Greci, Armeni, Aleppini, Bulgari, Croati, ecc., in numero di 680000

2.° I Greci uniti o Melchiti, con un patriarca residente a Damasco, il quale ha otto suffraganei da lui dipendenti 25000

3.° Gli Armeni uniti, con un patriarca residente a Bezumma, sul Libano; egli ha 7 arcivescovi *in partibus*, e come suffraganei i vescovi di Aleppo, Mardin, Amasia Tecar 75000

4.° I Siriaci o Caldei uniti, con patriarchi a Mossul e ad Aleppo, e 15 vescovi suffraganei . . 20000

5.° I Maroniti, con patriarca a Cannobin, nel Libano, e 7 vescovi suffraganei 140000

940000

ed un arem o serraglio è per la maggior parte piuttosto un oggetto di ostentazione e di lusso. Nelle vendette loro atrocissimi, spingono talora fino all' eroismo l' esaltazione dell'amicizia; il coraggio loro manifestasi ora per una temerità cavalleresca, ora per un' indifferenza stoica; tanto in calma nel sagrificio della vita, come nell' eccidio delle loro vittime, si considerano, in ogni occasione, come gli umili schiavi o i ministri terribili di un' inflessibile fatalità. Portano i Turchi al più alto grado il fanatismo religioso; ospitali e magnifici per ostentazione, gravi e serii per abitudine, disdegnosi, vani, ambiziosi, sono avidi di ricchezze, senza tuttavia avere lo spirito mercantile. La buona fede che vantasi in essi ha origine nel sentimento che nutrono di loro pretesa superiorità, e la liberalità della quale si gloriano ha per base l' orgoglio.

L' aspetto dei Turchi è generalmente vantaggioso: occhi neri, naso aquilino, forme bene proporzionate, producono un bell' insieme, al quale perfettamente conviensi un vestire che tiene il mezzo tra l' abito stretto dell' Europeo e gli ampi panneggiamenti degli Asiatici. Tale vestimento consiste in una camicia *(cannis)* senza collo; sottocalzoni larghissimi che giungono fino alla noce del piede; una giubba *(entari)* foderata di tela che discende sotto il ginocchio, e sopra ad essa il *caftan*, veste talare che si cinge ai fianchi rivoltata da ambi i lati. Questo è l' abito casalingo con cui non esce in pubblico nessun Turco di qualche distinzione. Sopra il caftan si porta il *dsisciuppe*, cioè una veste aperta e alcun poco più corta del caftan: nel verno è foderata di pelli, ma non così la state. Vanno i Turchi colla testa rasa per comando espresso di Maometto: se l' acconciano poi con una calotta alla greca di tela o di lana, coperta da un berretto assai alto di panno o velluto, intorno al quale pongono una fascia di mussolina; ciò forma il turbante, ma presentemente usano anche il *fes*. Consiste la calzatura in una semplice mula o pantofola, o in iscarpe ordinarie, o in istivali di marrocchino giallo o rosso. Le donne portano camicie di taffettà verde o chermesino, aperte davanti, ma ampie ed incrociate; di sopra mettono una larga veste di tela stampata o di seta leggermente ovattata; il busto viene stretto da una cintura elegante, ed hanno inoltre una seconda veste, aperta anch' essa, di seta o di velluto, con ricami d' oro e d' argento. Le scarpe sono di marrocchino più o meno sfarzosamente ricamate. Portano i capelli stesi o intrecciati, con una specie di corona ducale di drappo d' oro o di ricamo, coperta da un velo di seta, di velo o di mussolina; hanno pure ricche collane e braccialetti di perle, corallo o diamanti. Le donne non escono mai di casa senza essere velate; godono, del resto, d' assai grande libertà. Gli esempli di poligamia sono rari; quando un Turco è disgustato di sua moglie, mantiene una concubina fuori di casa; se la mantenesse in casa sua perderebbe il concetto.

I Turchi mangiano ogni sorta di carni, fuor quella di porco. Usano poco pesce e riso, e fra' legumi, solamente i cavoli, le rape, le zucche ed i meloni; amano molto i frutti d' ogni specie. Ordinariamente adoprano le mani, senza coltelli nè forchette, e siedono in terra sopra tappeti per prendere i loro pasti. È ad essi vietato espressamente di bere vino, e la legge punisce con 32 bastonate colui che a tale precetto contravviene; la bevanda ordinaria è l' acqua pura o temperata con qualche sciroppo o col miele. Coricansi i Turchi di buon' ora, e si alzano col sole, ma dopo pranzo fanno una o due ore di sonno.

I Turchi sono Maomettani della setta di Omar; regola di lor fede è il Corano, misto di dottrine vane ed assurde, di precetti gravi e frivoli. Numerose sono le feste loro e rigorosamente osservate; durante la principale, il *ramadan*, è vietato di mangiare e di bere per tutto il tempo che il sole sta sopra l' orizzonte. Le abluzioni sono frequenti in Turchia; non si seppellisce mai un cadavere sopra un altro se non dopo 150 o 200 anni, cioè quando il tempo ha scancellato la traccia della prima sepoltura: quindi la Turchia è coperta di cimiteri, e se ne trovano in mezzo ai campi ed alle lande, lungi dalle abitazioni; in seno alle città riempiono gli spazi voti intorno alle moschee; le tombe dei ricchi consistono in sarcofagi scoperti, sormontati da colonne scolpite e dorate.

I lumi, generalmente parlando, punto non risplendono sotto l' impero del Corano, e difficilmente si può formarsi un' idea dell' ignoranza dei Turchi. Sono le scienze assolutamente neglette; tuttavia un picciol numero di letterati possede gli elementi delle matematiche e dell' astronomia. L' anno è lunare; per conseguenza di 11 giorni minore del nostro, ed ha principio successivamente in tutti i tempi dell' anno; l' era dai Turchi adottata è quella dell' egira o fuga di Maometto. In generale, le stamperie di Costantinopoli non pubblicano che corani turchi ed arabi, storie di Maometto e dell' impero turco. Dirigonsi i giovani delle alte classi alle funzioni d' ulema, che hanno per oggetto l' amministrazione civile e religiosa; per pervenirvi basta essere versati nella cognizione del corano. Scuole vi hanno a Costantinopoli ed Adrianopoli. Dietro gli esami che si sostengono, ottengonsi diversi gradi, che sono quelli di *sostu* o studente, *muderri* o capo di scuola, *naib* o segretario di giudice, *cadì* o giudice, *mollà* o gran giudice, *chiabè molachi* o giudice della Mecca, *Istambul effendi* o magistrato di Costantinopoli, *cadilascher* o giudice militare. La lingua turca non manca di armonia grave e severa; la colta società ha un linguaggio fiorito, nella composizione del quale entrano l' arabo ed il persiano. L' ignoranza di ogni sapere e la superstizione che n' è figlia, hanno istupidito per più secoli le menti turche, anche le più suscettive di coltura. La letteratura offre alcuni monumenti relativi alla teologia, alla storia ed alla poesia; questa essendo piena di iperboli esagerate. Nè i Turchi sono meno indietro per conto delle arti che per quello delle scienze e delle lettere, sì che i capolavori della Grecia non potevano cadere in mani più profane e più barbare.

La Turchia è governata da un sultano, erede del potere teocratico e dispotico di Maometto e dei califfi: è egli assistito da un divano o consiglio di stato, nel quale, composto dapprima di sei ministri o visiri, Selim III, sotto cui ebbe luogo le prime riforme, fece siedere 39 officiali civili e militari. Tale novazione, senza equilibrare il potere arbitrario del sultano, aveva distrutto l' inviolabilità dei secreti dello stato, e si sono veduti dragomani a rivelarli ai pascià ribelli ed anche alle potenze straniere. Fu poi di nuovo riformato, come tosto vedremo, da Mamud nel 1834. Oltre questo consiglio evvi l' altro, il cui occulto potere ha talvolta decisiva influenza: si è quello che a Costantinopoli chiamano il partito del serraglio, composto di persone della corte. Sotto Mamud avvennero massimi

cangiamenti anche nel serraglio, cioè *ufficii di corte*, nè più vi sussistono se non due sole camere, la intima, *scianei sciassa*, e quella del tesoro, *sciasinei umajun*: 30 paggi sono destinati alla guardia del mantello del profeta e vi sono impiegati 500 cuochi. In forza dell' ordinanza dell' 8 marzo 1834, tutti gli uffizii del Divano, che comprendono i ministeri dell' esterno, dell' interno e delle finanze, sono, in numero di 45, divisi in quattro classi, e gl' individui che li coprono portano il distintivo della classe cui l' uffizio è appartenente.

Il governo è conosciuto sotto il nome di Porta Ottomana o Sublime Porta, dalla principal porta del serraglio. Il sultano chiamasi ancora Gran-Turco, Gran-Signore o Padiscià; gli si dà il titolo di Altezza, ed assume eziandio quelli di Ombra di Dio, Fratello del Sole e della Luna, ecc. L' arme dell' impero sono una mezzaluna. Il Gran-Signore è sovrano assoluto, legislatore supremo, pontefice, signore della vita dei suoi sudditi, ned è il suo potere limitato fuorchè dall' opinione. Non è quivi l' opinione una parola vana; è una vera potenza, tanto più formidabile che procede appoggiata sopra una religione i cui dogmi e la morale sono profondamente scolpiti nel cuore dei popoli. La forza dell' opinione si fa sentire secondo forme non iscritte nel libro della legge, ma consagrate da grandi esempli e dalla tradizione. Il sultano Mamud ha però ricostruito quasi tutto l' edifizio della vecchia costituzione, per guisa che l' attuale appena rassomiglia al precedente. Le politiche istituzioni e le sue riforme abbracciano tutti i rami del potere politico, ad eccezione delle dignità e degli uffizii degli ulema, la cui organizzazione rimase sino al presente quasi inalterata; circostanza, la quale spiega, come potesse il sultano condurre felicemente a compimento le sue riforme senza grandi opposizioni per parte loro. Il di lui figlio, Abdul Megid, sultano regnante, continuò con ardore la difficil opera del padre, testimonio l' *attisceriffo* da lui spontaneamente emanato appena salito al trono; specie di carta costituzionale, che, riconoscendo i diritti degli Osmanli, ne estingue il fanatismo religioso, riguardato come forza nazionale. Si sa come quest' anno stesso (1854), giovandosi delle circostanze e della presenza nei suoi stati delle truppe europee, emanò un' ordinanza con cui parifica innanzi alla legge i suoi sudditi cristiani ai maomettani; tale d' altronde essendo stato il volere dell' Inghilterra e della Francia nel conchiudere il noto trattato d' alleanza offensiva e difensiva contro la Russia.

La religione degli Ottomani è, come si sa, la maomettana; ma il Corano o la legge religiosa e la legge civile sono una sola cosa (1). Gli ulema sono i ministri della legge e giudicano senza appello in civile ed in criminale. Abbandonano all' ordine inferiore degl' imani le funzioni del sacerdozio; riservandosi gli uffizii giudiziarii più lucrosi ed importanti. Al gran-visire, per l' amministrazione civile e militare, ed ai muftì o sceic ul Islam, sommo sacerdote o vicario spirituale, per l' amministrazione religiosa, il sultano delega immediatamente la sua autorità; il chiajabeg è il ministro dell' interno; il defterdar, presidente della camera; il reis effendi è il ministro degli affari esterni. Il grande e ragguardevole corpo degli ulema comprende i giudici, i *cadì*, i consiglieri giureconsulti, i *muftì*, i servi della religione, *imani*, ecc., ai quali si possono unire i congiunti di sangue del Profeta, *emiri*, ed i monaci *dervi*, cui Mamud tentò d' abolire insieme coi giannizzeri, senza potervi riescire se non incompiutamente. Le dignità della legge di primo ordine sono i presidi, *sudur*, i giudici di Costantinopoli, ed i *molla* delle due città sante di Mecca e Medina; i *molla*, giudici di Adrianopoli e di altre città. Vi sono poi anche dignità della legge di secondo, terzo e quarto ordine.

Le provincie vengono governate da pascià, la cui autorità è pari quasi a quella dello stesso sultano, il quale loro dà per segno d' onore una, due o tre insegne od aste, in cima alle quali evvi una coda di cavallo. Le città non hanno tutte la medesima forma di amministrazione: le une sono governate da un luogotenente del pascià; altre soggette ad oligarchie formate da uomini a' quali le ricchezze e la posizione danno preponderanza sui loro concittadini; hanno altre un' aristocrazia costituita e regolare risultante dall' equilibrio dei poteri di parecchi funzionari gli uni dagli altri indipendenti: altre, e sono il maggior numero, tengono alla testa degli aiani, che sono grandi proprietari. I borghi sono governati da comandanti di territorio, la più parte de' quali portano il titolo d' aian; i villaggi hanno de' chiaia che dipendono dall' aian del borgo di loro giuridizione. La popolazione maomettana, ne' luoghi dov' è assai numerosa, dividesi in corpi di mestieri, i cui capi adempiono a funzioni municipali. Le città, i borghi e alcuni villaggi hanno un mollà, un cadì o un naib, e questo giudice, assistito da uno o più cancellieri, forma un tribunale. Non esiste appello da un giudice ad un altro. In due modi si esercita la giustizia criminale: per mezzo dei naib, cadì o mollà, ed è questa la via abituale; mediante l' esercizio del potere della spada che hanno gli agenti superiori del governo, e questa è la via straordinaria. Nissun impiego pubblico è salariato. Le grandi cariche non si conferiscono che per un anno. Il sultano eredita da tutti i funzionari civili e militari, tranne gli ulema. La Turchia, a parlar propriamente, non è una monarchia; bensì un composto eterogeneo di principati ed anche di repubbliche unite per la legge di Maometto, vincolo potente per un popolo essenzialmente religioso e schiavo dell' abitudine. L' autorità del gran signore non è positiva ed intera se non se a Costantinopoli e dentro un raggio di 30 o 40 leghe intorno a quella capitale ed in alcune grandi città dell' impero; da per tutto altrove n' è rivertito il nome, perchè successore dei califfi, capo della religione, ombra di Dio; ma il suo potere è poco, o perchè i pascià non

(1) Il Corano è il codice civile e religioso dei Musulmani, cui, credendolo di origine divina, prestano, siccome prescrive Maometto, fede ed obbedienza cieca; onde tutto che pare buono ed equo diviene, secondo esso, un precetto. Ciò si vide seguito anche non ha molto nei decreti del sultano; imperocchè quando Mamud soppresse i giannizzeri, appoggiò il suo atto ad una sentenza del Corano, e l' arrischiata impresa riuscì; quando Abdul Megid volle dare all' impero una costituzione, le fece servir di puntello il Corano; ed altrettanto pur fece testè quando, per ottenere l' ajuto d' Inghilterra e di Francia ei dovette concedere ai Cristiani in gran parte i diritti stessi goduti dai Musulmani. Fra i dommi contenuti nel Corano è la Unità di Dio e la credenza in Maometto come ultimo dei Profeti. Le principali pratiche del culto consistono nella preghiera da farsi cinque volte al giorno, nell' elemosina, nell' astinenza dal vino e nelle abluzioni, ecc.

l'obbediscono, o perchè le città o i capi particolari di territorio non obbediscono i pascià.

Havvi una nobiltà rispettatissima: componesi di emiri, che sono discendenti di Maometto, i quali, per contrassegno di tanto illustre origine, portano il turbante verde e godono di grandi privilegi.

Prima delle riforme di Mamud e della attuale alleanza coll'Inghilterra e colla Francia, la servitù si reclutava, pel mezzo della guerra: gli eserciti in marcia erano accompagnati da mercanti schiavi ai quali abbandonavansi i cattivi, e che erano obbligati a darne il decimo allo stato in prezzo o in natura; quelli che i mercanti trattenevano erano condotti nei bazar o sulla piazza pubblica per essere venduti. In generale, non si sforzavano a mutar religione. I cristiani che conservavano la loro fede, ricevevano ordinariamente la libertà dopo un certo numero d'anni di servizio. Ve n'erano che potevano riscattarsi, ed i padroni loro procacciavano tutti i mezzi di corrispondere colla loro famiglia, per giungere a tale scopo: ma i rinnegati non potevano più farsi riscattare, e la loro libertà dipendeva dalla volontà del padrone: se l'ottenevano, entravano nella condizione dei sudditi turchi, se non che non potevano esercitare verun uffizio pubblico, nè maggiormente i loro figliuoli, sino alla terza generazione. Gli schiavi difficilmente potevano riuscire a scappare; coloro che ne favorivano la fuga o li nascondevano incorrevano la pena di morte e la confisca dei beni.

Oscurissimo ed incerto è tutto ciò che risguarda alle finanze; si sa che sono di due specie, cioè del *miri* o tesoro pubblico, e dell'*acnè* o tesoro particolare del gran signore; il primo non può essere divertito dal sultano, nè pure nei bisogni pressanti, nè speso pe' suoi interessi particolari, e del secondo, ei dispone a suo piacimento. Riguardo al quale ultimo, ogni sultano è solito di formare un tesoro particolare nel corso del suo regno: fu Maometto II che incominciò; dopo di lui regnarono 40 imperatori; per conseguenza devono sussistere 41 tesori che, valutati l'uno per l'altro 12,000000, formano un totale di 492,000000 in moneta, non compresi gli oggetti preziosi ed i presenti a questi principi fatti; ciò che valutasi a 40,000000. Non è possibile conoscere lo stato del tesoro dell'impero per ciò che il sistema finanziale è quasi affatto arbitrario. Ogni pascià dà ogni anno al tesoro certo numero di borse, ciascuna delle quali è appresso a poco del valore di 1500 franchi, ed i pascià vessano i loro soggetti per ottenerne il doppio di quanto hanno a pagare. Havvi di più sopra gli artigiani di Costantinopoli e della Romelia una imposizione industriale che ascende a circa il 6.° del guadagno che un operaio può fare; finalmente sonvi le avanie, specie di balzelli levati sopra i negozianti greci, cristiani, ebrei ed armeni, e che sono, per così dire, arbitrarii, non meno che i diritti di dogana. Varii anni sono la pubblica rendita veniva valutata da alcuni a 260,000000 di franchi, da altri a 55,000000, e il debito dello stato a 160,000000. Ora è noto generalmente come, prima ancora che scoppiasse la presente guerra colla Russia, le finanze turche si trovassero nel massimo disordine e rovina, e si sa pure che non per anco potè la Porta conchiudere un prestito all'estero da essa più volte iniziato per mezzo dei suoi inviati, se non mediante la guarentigia dell'Inghilterra e della Francia.

Monete che hanno corso in Turchia sono le proprie del Gran Signore ed alcune monete straniere fabbricate pel commercio del Levante. La moneta turca, che alle altre serve di tipo, è il pezzo di argento di 40 *parà*, che i Turchi chiamano *grus* in linguaggio comune, e *aslandi* in termine tecnico. L'*aspro* è il primo elemento della moneta turca, ed è la 60.ma parte d'un franco ed 1/3 di parà; il *beslic* è il più piccolo pezzo d'argento, che vale 5 parà; l'*uluc* è un pezzo di 10 parà. L'*irmilic* vale 20 parà; l'*izlote* semplice, 20 parà; l'*izlote* nuova o grus, e, nel commercio franco, la piastra propriamente detta, vale 40 parà; l'*iusluc*, 100 parà. Le monete d'oro sono il zecchino *funducli*, il *zermabub* ed il *mesir:* il zecchino funducli pesa 17 carati, il zermabub, 13 carati; il mesir, fabbricato al Cairo, vale un po' più della metà del funducli. I pesi turchi sono il *cantaar*, l'*oca* e la *dragma;* il cantaar vale 44 oche, l'oca 400 dragme, e la dragma equivale al grosso francese. L'unità di lunghezza per le stoffe è il *pic*, di cui 1 3/4 equivale ad 1 auna di Francia. L'unità di capacità pei grani è il *chilot* di Costantinopoli, che pesa 22 oche; quello di Salonichi ne pesa 85.

L'esercito turco era già formato di leve in massa; ma a questo sistema Mamud sostituì l'arruolamento, equipaggiandone le truppe e disciplinandole all'europea. La più recente istituzione dell'esercito è quella della milizia nazionale (come la *landwehr* in Germania), che è nominata *redif;* ed havvi pure una guardia di polizia, ch'è formata da *sciavassi (chavassi).* Le forze di terra abbracciano: 1.° l'esercito regolare attivo, *nizam;* 2.° la riserva, *redif;* 3.° i contingenti delle truppe ausiliarie; 4.° le truppe irregolari. L'esercito regolare attivo consta di sei corpi o campi, *ordu*, ogni *ordu* consistendo di due divisioni, composte di undici reggimenti, sei di fanteria, quattro di cavalleria ed uno di artiglieria; gli *ordu* sono comandati da feld-marescialli, *muscir*, le divisioni formate di tre brigate, da generali di divisione, *feric*, e le brigate da generali di brigata, *liva*. Oltre i sei *ordù*, sonovi anche tre corpi distaccati, ed i *corpi speciali* posti sotto il comando del gran-maestro dell'artiglieria. La riserva o *redif*, forma un secondo esercito, il quale è organizzato come i *nizam*, e consta dallo stesso numero di reggimenti delle diverse armi. Il generale in capo di tutto l'esercito è *il serraschiere* pascia, a cui è prossimo in grado il capitano delle guardie, il *beglerbeg* visir.

Le truppe ausiliari constano di contingenti che le provincie tributatie, ed alcuni territorii, sin ora esenti dal tributo militare, devono, in caso di guerra, fornire alla Porta. Tali paesi sono la Servia, la Bosnia, l'Erzegovina, l'Albania superiore, l'Egitto, Tripoli e Tunisi. Tali contingenti calcolansi da 120 a 130000 uomini.

Le truppe irregolari contengono: 1.° i *cava*, gendarmeria a piede; i *seimen*, gendarmeria a cavallo, e i *subesci*, milizia di terra, in complesso 30000; 2.° i Tartari di Drobodia e dell'Asia Minore, circa 6000 uomini; 3.° i volontarii Ungheresi e Polacchi, circa 5000 uomini; 4.° i volontarii Musulmani, che si possono far ascendere con moderati calcoli, a 50000 uomini. Tutte queste forze unite formano oltre 500000 uomini.

Maometto II fu quegli che creò la marina turca, la quale divenne formidabile sotto Selim I; languì nei regni seguenti, e, rialzata nei primi anni del secolo XVIII, venne annientata dai Russi nel 1770. Selim III s'affrettò di riparare a tanta perdita, e la marina degli Osmanli era divenuta imponente, possedendo una flotta composta di 20 vascelli di linea, 15 fregate e 32 altre navi minori, quando la bat-

taglia di Navarino venne a distruggerla interamente. Riparò Mamud quanto più sollecitamente per lui si potè a tanto disastro, e già innanzi alla sua morte, nel 1840, la flotta ottomana era abbastanza numerosa, stimandosi composta di 171 bastimenti, fra cui il maggior vascello allora conosciuto, il *Mamud*, di 120 cannoni; se non che, il capitan pascià, udita la morte del sultano e la vittoria di Nezib riportata da Ibraim Pascià sulle truppe ottomane, fece vela per l' Egitto e la flotta turca venne in potere dell'allora vicerè Meemet Alì, che dovette poi alla pace, com'è noto, restituirla. Presentemente la flotta ottomana consiste in due vascelli a 3 ponti da 120 a 130 cannoni; 4 vascelli a due ponti, da 74 a 90; dieci fregate a vela da 40 a 60 (1); 6 corvette da 22 a 26; 14 brick da 12 a 20; 16 cutter, scuner, da 4 a 12; sei fregate a vapore della forza di 400 a 800 cavalli; 12 corvette e legni più piccoli: in totale 70 legni da guerra, montati da 34000 marinai, destinati in parte alle manovre e in parte al servizio dell' artiglieria, oltre un reggimento di fanteria di marina, *barie alai*, di 4000 uomini. Lo stato maggiore comprende il *capudan pascia*, grande ammiraglio e ministro di marina; cinque ammiragli, *ferichi barie;* tre vice ammiragli, *barie livaci*, ed otto contr' ammiragli, *barie mir alai*, ecc.

Prima di farci a descrivere l' origine e le vicissitudini dell' informe colosso turco, composto di parti eterogenee ed innalzato col terrore che pervennero a destare nel decaduto impero orientale dei Greci le reliquie della maomettana possanza, stimiamo utile ed anzi necessario gettare un rapido sguardo sui primordii e sulle vicende di questa antica e celebre contrada, che fu appunto il centro di due possentissimi imperi, il bizantino, cioè, e l'ottomano. Il Balcan, racchiude colle sue diramazioni la vasta pianura degli antichi Traci, bagnata dall'Egeo, dalla Propontide e dal Ponto Eusino. I molti popoli, che l' abitarono, enumerati da Erodoto, ebber vanto di robustezza e valore, esprimendosi quello storico, che se fossero stati capaci di riunirsi sotto un sol capo, avrebbero superato in possanza i loro vicini. Il fiume Rodope attraversava la Tracia in guisa, che servisse di termine divisorio a due distinte regioni, alle quali era da aggiungersi come terza, il Chersoneso di Tracia. Dal lato di Macedonia le acque dello Strimone la circoscrivevan dapprima, in seguito però si restrinse al Nesso il suo confine. Soggetta ad intemperie, flagellata dalle tempeste, ed infeconda ce la pinsero i greci scrittori. Citasi un discepolo di Pitagora, denominato Zamolsi, per avere sparso in quel suolo l' incivilimento, dettandovi savie leggi. I Traci nel loro stato di barbarie furon feroci, astuti, e dediti al tradimento ed al saccheggio, ond' ebbersi da' Greci in dispregio, i quali riguardavano, come la più bassa ingiuria, l' aggiunto di *Trace*.

La Tracia ebbe in principio i suoi re, e nella discendenza di Terete, l' un d' essi, cagionò la discordia lunghe guerre intestine. Coti fu quegli che ebbe dipoi pacifico dominio e degno di rinomanza, ma frattanto la repubblica di Atene andava togliendosi varie città importanti, quando apparve il Macedone Filippo, che di trentadue città della Tracia si rese padrone, detronizzando il re Cersoblette, che fu suo prigione. Il Grande Alessandro incominciò dal sottomettere interamente la Tracia i suoi conquisti, nè que' popoli poteron sino alla morte di lui sollevare il capo. Allora Seute, nipote di Cersoblette, colla vittoria di due sanguinose battaglie, si sbarazzò da Lisimaco, uno de' comandanti d' Alessandro, e ricuperò l' avito retaggio. Ma poco dopo una mano di que' Galli, che capitanati da Brenno irruppero a taglieggiare la Grecia, pervenne a stabilirsi in Tracia, ed a fondarvi un regno. Il primo a cinger la corona fu Comentorio, e sotto Clièo, ultimo de' successori, insorser gl' indigeni Traci, e facendo man bassa su' Galli, rimisero in trono un altro Seute della primiera nazionale dinastia. I re di Tracia continuarono ad esistere sino all' epoca dello imperator Vespasiano, il quale la ridusse in provincia romana, sotto il pretesto di liberar le genti dalla tirannide, e di cessar l' anarchia. I successivi imperatori gareggiarono in abbellire quella regione, ove sorsero in poco d' ora ragguardevoli città, che ne variaron totalmente l' aspetto.

Era l' impero di Roma in quel tempo all' apice della sua potenza, quando Diocleziano e Massimiano Erculeo dieder primi l' esempio della fatal partizione del dominio fra essi, ed i due Cesari Galerio e Costanzo Cloro, al primo de' quali toccò in sorte la Tracia, e se la riservò, divenuto imperatore, dopo la rinuncia degli anzidetti due predecessori. L' imperatore Costantino disfece nalla Pannonia l' armata di Licinio, ultimo de' suoi competitori, il quale riparò in Tracia, e dopo essergli toccata altra rotta presso Filippopoli, ebbe la pace a prezzo della deposizione di Valente, che avea creato Cesare. In questo v' irruppero i Goti, che dalle armi di Costantino vennero rapidamente fugati. Poco appresso arse di nuovo fra' due imperatori la guerra, e sulle rive dell'*Hebrus* (oggi Marizza), in vicinanza d'Adrianopoli i due eserciti si disputarono la vittoria. E l'ebbe Costantino intera, chè trentamila soldati di Licinio periron sul campo, mentre Crispo Cesare ne dispergeva la flotta. Per la defezione di una parte delle sue truppe, non si tenne sicuro Licinio entro le mura di Bizanzio, ma passò nell'Asia Minore, e riparò a Calcedonia, ove inseguito da Costantino fece in un disperato conflitto le prove estreme con successo ugualmente sinistro, e dovè piegar le ginocchia innanzi al vincitore, deponendo la porpora, ed implorando colla mediazione di Costanza sua moglie, e sorella a Costantino, la rilegazione in Tessalonica, che non bastò a camparlo da violenta morte. Così per lo trionfale ingresso di Bizanzio venne in poter di Costantino tutto l' impero nell' anno 323. Volò egli quindi a piantar le romane aquile nei paesi transdanubiani, e dopo aver domato que' barbari, concepì l' alto disegno di costruir nel Bosforo, amplificando Bizanzio, una splendida metropoli, che colla città di Quirino rivaleggiasse, e tosto si vide sorgere l' odierna Costantinopoli, colla superba appellazione di *Nuova Roma*. Nè pago di aver così scosso dalle fondamenta l' unità dell' impero romano, ne fece la divisione in cinque parti, assegnandone ciascuna a' tre figliuoli Costantino, Costanzo e Costante, ed a' due nipoti *ex fratre* Delmazio ed Annibaliano, creati Cesari. La morte però dell' imperatore eccitò una militar sedizione, della quale non solo Dalmazio, cui era toccata in sorte la Tracia, ed Annibaliano, ma tutti i principi della famiglia imperiale ed i principali ministri furon vittima, essendosi salvati a stento i giovanetti Gallo e Giuliano figliuoli di Giulio Costanzo. Perì nella prima fazione di civil guerra Costantino juniore, e lasciato a Costante il dominio d' Occidente, ebbe Costanzo l' orientale impero ch' estendeasi nell' Asia, nell' A-

(1) Ved. l'articolo *Sinope*, Vol. IX, pag. 727.

frica, e comprendeva la Tracia e le attigue regioni. Questo principe fu il principal fautore dell' eresia di Ario, e quando il pontefice Giulio indisse il concilio di Sardica nell' Illirio, i vescovi orientali da lui protetti si separarono, e tennero a Filippopoli un conciliabolo, nel quale spinser l' ardire fino a lanciar le censure contro il papa e contr'Osio e Massimino, per aver quelli sostenuto s. Atanasio, discostandosi nel simbolo dalla formola nicena, e provocando la persecuzione degli ortodossi, della quale fu prima vittima s. Paolo, vescovo di Costantinopoli, dagli Ariani strangolato. Per maneggio di Costanzo venne approvato da cinquanta vescovi in Costantinopoli ragunati il Formolario del concilio di Rimino, infetto d' arianismo, e furono obbligati i vescovi tutti a sottoscriverlo cogl' inganni e colle minacce, nè cessaron gli esilii e le punizioni contro i renuenti, fino all' apparir di Giuliano suo successore, il quale con intera amnistia cominciò la sua carriera nel regno, oscurata poi dal ritorno alle pagane superstizioni. Il magnifico porto di Costantinopoli, che imprese Costanzo a fabbricare, ebbe nel breve periodo di Giuliano il suo compimento. Gioviano si distinse dopo di lui nella pietà, ed i mali della Chiesa e le vicende dell' impero avrebbero avuto riparo senza l' immatura sua morte. Valentiniano, che il seguì, rinnovò la malaugurata divisione, e col trattato di Naissa cedette a Valente suo fratello la Tracia col resto dell' orientale impero, ritenendosi le parti occidentali. Ma mentre Valente percorreva l'Asia, Procopio di Cilicia indossò a Costantinopoli la porpora imperiale, facendosi padrone della Tracia e della Bitinia. Effimeri successi il condussero nella Frigia dinanzi all'armata dell' imperator Valente, ove per la defezione de' suoi non potè fare che debole resistenza, e due ufficiali, che erano al suo fianco, arrestato, il condussero a Valente, che con bell' esempio fece decapitare insieme col ribelle i due traditori. Così terminò la stolta impresa, ed una mano di Goti ausiliarii comandati da Atanarico fu rincalzata oltre il Danubio dal reduce Valente colla spada alle reni, e quando 3 anni dopo irrupper di nuovo, ne fece strage, ed obbligolli a chieder pace, che fu segnata sovra le zattere in mezzo al fiume.

Intanto i feroci Unni scendeano, dopo aver vinto gli Alani, e gli Ostrogoti, per dar la caccia ai Visigoti, i quali deputarono a Valente un'ambasciata presieduta dal vescovo Ulfila per riparare nelle terre imperiali, promettendo fedele sudditanza. Cadde l' imperatore nel laccio, e dugentomila Goti inondaron la Tracia ed il Danubio, seguiti dipoi da turbe innumerevoli, che si aprirono la strada col ferro, e vinsero in più incontri i soldati romani. Fatti baldanzosi, misuraronsi in aperta battaglia a Tomi, ed ebbero libero il campo a saccheggiare la Tracia. Ritornò Valente da Antiochia alla sua metropoli per tali triste novelle, ed abbattuto dalla mala accoglienza del popolo, che a lui tribuiva le sciagure, volle ripararne l' onta, e senza attendere i soccorsi di Graziano imperator d' Occidente, prepose all' esercito il conte Sebastiano, col quale marciò sulla pianura d'Adrianopoli a combattere. Il suo esercito fu schiacciato dal superior numero de' Goti, e l' imperatore ferito riparò con piccolo seguito entro rustico abituro, al quale si appressarono i nemici avidi del sacco, nè potendovi entrare vi poser fuoco, e tutti rimaser preda della fiamma vorace.

L' imperatore occidentale Graziano rimasto solo volle associare Teodosio nel supremo comando, ed a lui concedette l' Oriente. La virtù e la prudenza di questo prode bastarono a cangiar l'aspetto della Tracia. Egli mosse da Tessalonica incontro ai barbari, e li disfece in ogn' incontro. Il grido della sua magnanimità indusse gli avanzi ad una leale sottomissione. Offerirono ostaggi, si arruolarono nell' armata, coltivarono le terre. Costantinopoli accolse in trionfo il suo liberatore. Novello Tito, egli spinse la clemenza fino a cattivarsi con intero perdono taluni, che aveano attentato a' suoi giorni, ed a dimenticare per le preci di s. Flaviano le ingiurie degli Antiocheni, accettando pure da s. Ambrogio una pubblica penitenza per la punizione ordinata de' sediziosi cittadini di Tessalonica. L' assassinio dell' imperatore Valentiniano II in Occidente, lo fece correr di nuovo alle armi, per punire l' usurpatore Eugenio protetto dal traditore Arbogasto, che dopo una piena rotta perirono uccisi nei monti di Gorizia. L' impero tornò ad essere unito in un sol capo, ma anch' egli rinnovò la divisione tra' due figli imbecilli, dando l'Oriente ad Arcadio, ad Onorio l' Occidente.

Il ministro Rufino, di nazione Gallo, l' eunuco Eutropio e l' ambiziosa Eudossia, fiera persecutrice del patriarca s. Giovanni Grisostomo, governarono, col nome di Arcadio, il quale fu abbastanza fortunato per reprimere la rivolta di Gainas, uffiziale goto, che dapprima per maneggi di Stilicone, ministro di Onorio, uccise Rufino, e giunse poi ad aspirare alla podestà suprema, ma ne pagò il fio colla vita. Dopo la morte di Eudossia, ardente fautrice degli Ariani, la Tracia fu esposta alle depredazioni degli Unni.

Al secondo Teodosio ancor fanciullo lasciò Arcadio morendo un protettore nel re di Persia Isdegerde, che deputogli Antioco in tutore. Sortito aveva l' imperatore un' ottima indole dalla natura, nella quale i virtuosi consigli di Antemio, prefetto del pretorio, e soprattutto i preclari esempi della giovanetta Pulcheria sua sorella, lo raffermarono. Dalle mani di questa eroina superiore al suo sesso ricevè egli la buona Atenaide, figlia di un filosofo ateniese, in isposa, alla quale fu dato il nome di Eudossia. I Barbari furono allontanati o repressi, e la pace coronò i voti universali. Ma nel 441 ricomparvero più formidabili gli Unni, a' quali dovè Teodosio concedere una parte della Pannonia per abitare, pagando loro un annuo tributo, dapprima di 350 e quindi di 700 libbre d' oro. Ma pervenuto il fiero Attila a regnar su di essi, ed adizzato da Onoria, sorella dell' imperator Valentiniano, che in pena di sue lascivie era quasi cattiva nella corte di Costantinopoli, sfidò Teodosio a battaglia, il vinse per due volte, ed obbligollo a segnare un vergognoso trattato, che votò l' erario imperiale. La confidenza, che il debol principe accordava all' eunuco Crisafio fu cagione dell' allontanamento di Eudossia e di Pulcheria, la quale non ricomparve, che dopo la rilegazione di quel vil corruttore, e salvò da ulteriori disastri lo impero, coll'assumerne le redini dopo la prematura morte di Teodosio, associando Marciano al talamo ed al trono, salvo però per patto speciale il verginal candore, che avea mantenuto per dieci lustri illibato. Mentre l' Occidente deplorava i guasti di Attila e di Genserico, l' Oriente godè sotto Marciano sette anni di calma.

Un Trace salì dopo di lui all' impero orientale, acclamato dal popolo per gli ufficii del patrizio Aspare, cui la professione di arianismo impediva di aspirare al soglio. Fu questi Leone I, fornito di belle

doti, che si provò a combattere Genserico, preponendo alla flotta il proprio cognato Basilisco, il quale si lasciò corrompere, e vide incendiate dal Vandalo le greche navi. Egli diede la sua primogenita Arianna in isposa a Zenone d' Isauria suo condottiero, lo che produsse i gelosi furori di Aspare, per i quali s' indusse l' imperatore a fargli toglier la vita, spegnendo pure il suo primogenito, colla dispersione di tutto il resto della famiglia al popolo affezionata. Il rivale Zenone fu padre di Leone II, che dall' avolo ereditò il trono, nel quale però volle il genitore stesso essergli collega. E presto si rimase solo Zenone per la prematura morte di suo figlio, e la stessa sua suocera Verina il detronizzò, per innalzare Basilisco suo fratello non men vizioso ed inetto. Le sue estorsioni fecero bramare il ritorno di Zenone dall' Isauria, ove avea riparato, e risalì egli sul trono per deturparlo co' più abbominevoli vizii. L' imperatrice Verina fece acclamar Leonzio di Siria, sostenuto dal condottiero Illo, ma gli aiuti di Teodorico re degli Ostrogoti, che valsero a rassicurar Zenone, avrebber poi terminato con suo danno, se la brama di misurarsi con Odoacre in Italia non avesse allontanato quel Goto intraprendente. La imperatrice Arianna, fatta vedova di Zenone, troncò sul nascere le speranze di regno, che il proprio cognato Longino, di pessimo costume, avea concepito, impalmandosi col sessagenario Anastasio uno de' silenziarii di palazzo, nativo di Durazzo, che fu perciò salutato imperatore dal senato e dalle truppe. Egli intendeva a promulgar savie leggi, quando gli fu d' uopo rivolgersi a frenare la ribellione degl' Isauri, eccitata dal pretendente Longino, da un condottiero del nome stesso, e da Nimilingi, governatore d' Isauria, che vi morì nel primo scontro. Per sei anni non cessarono i ribelli di dar molestia, ma terminaron tutti la stolta impresa coll'incontrar la morte o la prigionia. Dovè però difendersi Anastasio da' Bulgari, che nel cominciar del VI secolo irruppero nella Tracia, da' venturieri di Mondone, cui Teodorico, occupata la Pannonia, prestava soccorso, e dagli Eruli di Germania, e con tutti si compose, accordando terre a' nuovi ospiti. e procacciandone truppe. Mal si appose però nel prendersela contro i cattolici per favorire l'eresia d'Eutiche. Fu allora sul punto di esser deposto da' rivoltosi, se il comandante Areobineo destinato a surrogarlo non avesse colla fuga evitato il cimento. Così fu egli il primo, che sguainasse il brando in civil guerra per dissensioni religiose, ed il pontefice Simmaco diede contro di lui l'esempio primo di separazione solenne colla scomunica lanciata nell' anno 500. Promise l' imperatore riparazione, ma la sua fallacia nell' attener le promesse, armò il conte Vitaliano, che marciando sopra la capitale, fece prigione Ignazio, nipote dell' imperatore, ed a maggiore stremo le cose si sarebber condotte, se mentre proponevansi nuove condizioni di pace, la morte di Anastasio non avesse cessato ogni resistenza. L' odio concepito contro di esso, negli ultimi anni del suo regno si propagò a tutta la famiglia, che fu esclusa dal trono, ove i voti del senato innalzarono Giustino, giunto per merito dall' oscura sua origine ad occupare le più eminenti cariche. Vitaliano fu fatto primo duce dell' impero e console, ma per uno degli ordinarii capricci della fortuna, un sospetto il balzò dall' apice della grandezza, e le sue cariche ottenne Giustiniano, nipote dell'imperatore, il quale aveva avuto principal parte nell' accusa. Sotto di Giustino la religione cristiana penetrò in varii paesi caucasei, che divenner suoi alleati, e lo aiutarono nelle imprese contro la Persia, nelle quali comparve per la prima volta in armi il giovane Belisario.

Nell' avvenimento di Giustiniano al trono, il quale fu contrassegnato dal battesimo ed alleanza degli Eruli e degli Unni, e dalla pubblicazione del *Codice*, delle *Pandette* e delle *Istituzioni*, costituenti il corpo del gius civile, che ha dato norma a tutte le colte nazioni, ardeva ancora la guerra di Persia. Curò Giustiniano di terminarla con pace onorevole procurata da Belisario, ed a questo intrepido capitano s'affidò pei suoi disegni di conquista. Calmò egli la sedizione eccitata in Costantinopoli dalle due fazioni de' colori veneto e prassino, tendente a riporre in trono il nipote d'Anastasio, e raffermò così il vacillante trono. Quindi veleggiò in Africa, e sterminò la vandalica potenza, menando cattivi nel costantinopolitano suo trionfo il re Gelimero coi principi della regal famiglia, ed i più ragguardevoli uffiziali e magnati. Si volse dipoi al conquisto d'Italia, discacciandone gli Ostrogoti, e traendo seco il re Vitige. Questo secondo conquisto si terminò colla nuova spedizione di Belisario, compiuta dall'eunuco Narsete, dopo il suo richiamo. Fece tuttavia un' ultima prova contro gli Unni ribellati, ma tornò ad esser vittima dell'invidia de' suoi emuli, e terminò oscuri i suoi giorni poco prima che compiesse Giustiniano la vitale carriera. Il secondo Giustino Curopalata, o maestro di palazzo, che fu sollevato all'impero, era suo nipote *ex sorore*, il quale meglio consolidò la sua fortuna, sposando Sofia sua cugina, e figlia dell' imperatrice Teodora, vedova di Giustiniano. Fece Giustino perire per lievi sospetti un suo cugino di ugual nome, e tolse a Narsete il comando d' Italia, istituendo l' esarcato di Ravenna dato a Longino, e que' ducati, che divenner poi preda de' Longobardi. Invilito anche da' cattivi successi di Persia, sofferì alienazioni di mente, ed associò egli stesso nell' impero il Trace Tiberio Costantino, capitano delle sue guardie. Questi, nel breve regno, domò i Persiani in due consecutive campagne, col braccio del prode Maurizio, che dichiarò Cesare, dandogli la figliuola sua Costantina in isposa, con che gli preparò la successione all' impero Segnalò Maurizio l' avvenimento al trono con un tratto di pietà filiale che molto l' onora, facendo venire alla corte i viventi genitori, ed onorandoli con pubblici ossequii. Alle prese ora in Italia co' Longobardi, ora in Asia coi Persiani, non venne mai a fatti decisivi, ma assai più molesti gli furon gli Unni, detti *Avari*, che taglieggiavano spesso la Tracia, ed avendo egli ricusato una tenue somma pel riscatto di dodicimila prigioni, tutti in vendetta li trucidarono. Questo fatto indispose i popoli a tal segno, ch' essendo ordinata nuova marcia contro gli Avari, si ammutinaron le truppe, e spedirono il centurione Foca a deporre l' imperatore. Questi cinse sul suo capo la corona per acclamazione, e raggiunse a Calcedonia il fuggitivo Maurizio, che dopo aver veduto cinque figliuoli perire col ferro innanzi agli occhi suoi, fu barbaramente anch' egli trucidato col proprio fratello Pietro, e co' principali grandi della sua corte.

Otto anni di tirannide atroce fece gravitare sull' impero l' esecrabile Foca. I Longobardi e gli Avari, insiem collegati, il molestarono incessantemente, nè i Persiani dal canto loro si stettero neghittosi. Il duce Germano però nella prima battaglia, non fu migliore il successo della seconda data da Leonzio, che Foca degradò, e fece passeggiare

incatenato per le vie della capitale, confidando gli eserciti al proprio fratello Demenziolo Curopalata, il quale trasse in inganno il comandante Narsete, che dalle file imperiali era passato a comandare i Persiani, ed in onta de' giuramenti condottolo a Costantinopoli, il fece dannare al supplizio del fuoco. Accoppiò la sua figliuola Domenzia al patrizio Prisco comandante delle guardie, ma irritato dai plausi, che gli sposi ottenevan ne' pubblici spettacoli, fece decapitare i deputati, ed a stento si contenne da più gravi eccessi per le grida del popolo. La vedova di Maurizio e le tre figlie furono uccise sotto varii pretesti. Niun cittadino era più in salvo dall' ira sua, ed avendo la plebe dato segni di malcontento nel circo, il mostro osò di far trucidare alla rinfusa, e far gittare nelle onde gli spettatori. Fu quello il segnale della ribellione, sostenuta dal duce Eraclio, che lo stesso Prisco genero dell' imperatore avea chiamato dall'Africa. A piè del vincitore venne condotto Foca in catene da Fotino, che vendicava così un oltraggio fatto al suo talamo, e tagliategli mani e piedi, fu finalmente decapitato, e la testa recata in giro su d' una picca per tutt'i rioni della metropoli, bruciatone poi il cadavere nella piazza. Venne Eraclio salutato imperatore, mentre la decadenza della monarchia si faceva ogni giorno maggiore. Egli coll' oro e colle umiliazioni tenne in dovere gli Avari, che sino alle mura di Costantinopoli portavan le correrie, e tutto si volse a combattere i Persiani, che minacciavano estreme rovine. Cosroe, sebbene più volte disfatto, ricusò sempre la pace, ed in questa guerra comparve per la prima volta sotto gli ordini dell' imperatore d' Oriente un corpo ausiliario di cavalleria di 40000 Turchi, che stanziavano allora fra il monte Caucaso ed il mar Caspio. La ribellione di Siroe, per la quale morì Cosroe d' inedia, pose fine al combattere, e prezzo della pace fu il legno della S. Croce restituito con solenne pompa dall' imperatore stesso a Gerusalemme nel dì 14 settembre, sebbene fosse poi trasportato a Costantinopoli dopo le irruzioni saracene. Il regno di Persia fu dalle orde di questi musulmani distrutto, e l' impero perdè la Siria, la Mesopotamia e l' Egitto. L' eresia de' Monoteliti turbò la pace de' cattolici, ed Eraclio ne abbracciò gli errori, ch' erano anche dal patriarca Pirro sostenuti. Alla sua morte regnarono Eraclio Costantino ed Eracleona, suoi figliuoli e fratelli consanguinei, ma morto il primo in capo a pochi mesi, l' armata costrinse il superstite ad associar nel supremo comando il giovane Costante, figliuolo del predefunto collega nell' impero. Poco dopo venne Eracleona deposto, ed insieme coll' imperatrice Martina sua madre deformemente mutilato e bandito. Costante II fu però un sovrano vizioso ed inetto. I Saraceni il vinsero in battaglia navale, d' onde campato fu valorosamente dal coraggio di un suo uffiziale, ed assediarono Costantinopoli sotto il comando del condottiero Moavia, e sarebbe finito l' impero, se la guerra civile scoppiata fra' Saraceni per la successione al califfato non gli avesse obbligati ad abbandonare la piazza. Ucciso per gelosia il proprio fratello Teodosio, fuggì Costante l' odio popolare, passando in Italia, assediò Benevento, ma dovè con vergogna e perdita partirne, venne in Roma accolto con onore dal capo Vitaliano, ed espilò in compenso le chiese e le casse pubbliche. Fissò poi la residenza in Siracusa, ove Andrea soffocandolo nel bagno, vendicò l' assassinio del proprio padre, e fu stromento della celeste punizione. L' imberbe Costantino suo primogenito, che si disse perciò *Pogonato*, dovè allestire una spedizione per Siracusa, ove recossi a punir colla morte l'armeno Mezizi, che usurpato avea il titolo imperiale. Tornato alla capitale, vide apparirvi i Saraceni, e stringerla d' assedio, il quale durò 5 mesi. Ed in ogni anno rinnovaron que' barbari la prova, ma con danno sempre maggiore, sia per le perdute battaglie, sia per le sofferte tempeste, sia per le navi incendiate dal *fuoco greco* in quella occasione inventato. Le incursioni ebber termine dopo un settennio, venendo consentita una tregua di 30 anni. Anche i Bulgari, che tormentavan la Tracia dal lato boreale, discesero a patti. A' suoi fratelli Eraclio e Tiberio dette Costantino il titolo onorario di Augusti, ma avendoli il popolo in una sedizione salutati imperatori, venner col naso mozzo mandati in esilio, e regnò invece il figliuol suo Giustiniano II. Volle egli rompere ogni trattato co' Bulgari e co' Saraceni. Vinse i primi, e trasportò in Asia un corpo di Schiavoni ausiliarii, ch' eransi sottomessi ; passò poi a combattere i secondi, rafforzando con 30000 degli Schiavoni esuli il suo esercito. In principio Moammed, duce de' Saraceni, fu costretto a piegare, ma avendo coll' oro indotti 20000 Schiavoni a passare nelle sue file, la battaglia cangiò d' aspetto, e gl' Imperiali furono posti in fuga. Nell' ira sua, Giustiniano fece trucidare i 10000 Schiavoni rimasti fedeli colle mogli e figliuoli. Nulla curando l' onta, più non pensò, che a raddoppiare estorsioni contro i sudditi, confidandone a' due satelliti, Stefano e Teodoto, l' esecuzione. Quindi i miseri Orientali o eran vessati dal tiranno, o fatti cattivi da' baldanzosi Saraceni, che disertavano anche di animali neri, per superstizione uccisi, le campagne. Egli voleva con atrocità senza esempio fare un notturno macello dei Costantinopolitani, incominciando dal patriarca, ma il patrizio Leonzio, liberato da una triennal prigionia, ed istigato da un vaticinio, con pochi seguaci armati provocò la rivolta. L' imperatore venne mutilato ed esiliato in Crimea ; i due satelliti dati alle fiamme. Per pochi istanti però potè Leonzio goderne il frutto, chè la guarnigione di Candia si pronunziò in favore del suo *Diongario*, o colonnello Tiberio, detto *Apsimaro*, acclamandolo imperatore, e marciando con esso su Costantinopoli, ove apertagli la via dal tradimento, giunse a mettere in lacci Leonzio, rilegandolo in un monastero, senza il naso e le orecchie, onde privollo. Ma l'esule Giustiniano II, cui l' amputazione del naso fece dare la denominazione di *Rinotmeto*, maturava il disegno di risalire sul trono ; e sebbene corresse il rischio di esser ucciso, prima dagli abitanti di Cherso, e poi dal cagano de' Turchi Cazari, in mezzo a' quali erasi ricovrato, sposandone la figlia, pure riuscì a ragunare un' armata di Bulgari e Schiavoni, in mezzo a' quali entrò a Costantinopoli per un acquidotto, e fece decapitare Tiberio e Leonzio, suoi competitori. Quindi egli si volse ingratamente a far guerra ai Bulgari stessi, che erano stati il suo sostegno ; ma, vinto da essi, dovè compraine con vergogna la pace, per meglio compiere le meditate vendette. In Ravenna l' esercito dapprima, che per Leonzio avea parteggiato, ponendola a sacco, e facendo orrenda strage de' cittadini, nè fu risparmiato l'arcivescovo, cui furono abbacinati gli occhi con un arroventato argenteo vaso. Volea far lo stesso di Cherson, che avea congiurato contro di lui, ma intanto l'armeno Filippico Bardane alla testa dei Turchi Cazari fu acclamato imperatore, e riconosciuto dal patrizio

Mauro, che comandava la flotta, pervenne ad entrare nella capitale, ove Giustiniano e Tiberio, figliuol suo, perirono col supplizio. Il nuovo regnante però visse nell' inerzia e nella dissolutezza, lasciando invader da' Bulgari la Tracia e da' Saraceni la Pisidia. Pel suo attaccamento al monotelismo, fu odiato da' cattolici, e non mai riconosciuto a Roma. Il primo scudiere Rufo con una mano di armati lo assalì in capo a 18 mesi nelle sue stanze, e ne fece miserando spettacolo, strappandogli dalla fronte gli occhi. Il primo segretario Artemio regnò per breve ora col nome di Anastasio II, e sebbene si andasse occupando per reprimere l' audacia de' Saraceni e porre al coperto la metropoli, fu da' soldati detronizzato e rilegato a Tessalonica. Teodosio III mostrò un' incapacità anche maggiore, e si determinò volontariamente all'abdicazione, con che giunse a cingere la corona imperiale Leone *l' Isaurico*, ardito guerriero, adatto a far fronte agl' inimici esterni ognor più baldanzosi. Ed incominciò egli la sua carriera collo incendiare la flotta del califfo Solimano entrata nel porto di Costantinopoli per istabilirne il blocco, mentre il condottiero Mazalma per terra stringeala d' assedio, e col disperdere nella seguente primavera l' altra assai più numerosa flotta, che vi recò il nuovo califfo Omar II, per guisa, che dopo 13 mesi della più valida difesa la capitale fu liberata. Dopo ciò si disfece Leone di un Basilio, che col nome di Tiberio aveva affettato l' autorità imperiale in Sicilia durante l' assedio, e dell' ex imperatore Anastasio, che aiutato da' Bulgari era uscito dal suo ritiro, fidando nell' aura popolare di esser ripristinato. E buon per lui, se pago delle militari imprese non avesse col divietato culto delle immagini sollevato contro di sè tutt' i cattolici dell' impero, e posto il paese a soqquadro! Vane furon le rimostranze de' pontefici Gregorio II e Gregorio III per rimuoverlo dall' insano proposto, ch' ei si morì nell' ostinazione, e Costantino Copronimo suo figliuolo ne ereditò la fierezza, onde la persecuzione degl' Iconoclasti a danno de' cattolici continuò collo stesso ardore, intanto che Pipino chiamato dal papa in soccorso toglievagli l' esarcato e gli altri italici possedimenti. Il successore e figliuol suo Leone IV nudriva gli stessi perversi sentimenti, ma li dissimulò accortamente in principio: quando poi rinnovò gli empii editti, ed era sull' esordire a farla da tiranno, la morte il prevenne, e l' imperatrice Irene Ateniese sua moglie e reggente dell' impero educò il figliuolo Costantino Porfirogenito a più sani principii. Questa intraprendente donna però fu guasta dall' ambizione, e rinunciò all' adempimento degli sponsali consentiti tra Costantino e Rotrude primogenita di Carlo Magno, perchè l' assoluta autorità sua non ne venisse menomata. Costantino, divenuto maggiore, pervenne ad emanciparsi dalla imperatrice madre, che discese a vita privata, ma s' indusse poco appresso a richiamarla, per riparare allo scorno di una sua mal concepita spedizione contro i Bulgari. Non però gli venne fatto di vincerli in battaglia, e ritornando da quella guerra disastrosa, fece per gelosia di stato cavar gli occhi a tutti i suoi zii, e punì in modo atroce l' insubordinazione di alcuni corpi di Armenia, ciocchè il rendette odioso al popolo; della quale occasione profittò la madre disumana per detronizzarlo e privarlo della vista, essendo morto fra gli spasimi di quella tormentosa operazione.

Giunta Irene per così atroci vie al colmo degli ambiziosi suoi voti, per porsi al coperto da' furori del popolo irritato, meditò di offerire a Carlo Magno colla sua mano la riunione de' due imperi, ma non ne venne a capo, chè il patrizio Niceforo, logoteta dell'impero, aveala già balzata dal soglio al giugnere degli ambasciatori di Carlo, e rilegatala in un monastero di Lesbo, ove cessò presto di vivere, assunse egli le redini dell' impero. Sì indegnamente peraltro la trattò, che l' armata d' Oriente sollevatasi acclamò il buon comandante Bardane, detto *il Turco*, il quale, sebbene con fausti presagii giugnesse sino al Bosforo, non volle consentire alla guerra civile, e preferì di ritrarsi in monastero, sulla parola, che Niceforo non lo avrebbe ivi molestato; ma quel fedifrago non tardò guari ad acciecarlo, a confiscarne i beni ed a punirne i seguaci. Si battè coi Saraceni, e fu obbligato da essi ad una pace vergognosa; volle pure incitare i Bulgari a battaglia, ed a tale disperazione li condusse colle ostinate negative di pace, che dopo essersi internato nei più inaccessi luoghi, trovò il passo chiuso per ogni banda dal re Crunno, il quale gli fu sopra col grosso dell'armata bulgara, e nella strage rimase lo stesso Niceforo avviluppato. Il principe Stauracio gravemente ferito potè ricondurre a stento in Costantinopoli le reliquie dell' esercito imperiale, ma assiso appena sul trono, intese ad onorare colle sovrane insegne la sua moglie Teofania Ateniese, ed udendo i voti del senato e dell' esercito concorrere in favore di Michele Curopalata, detto *Rangabo*, per volontaria abdicazione andò a terminar nel chiostro i brevi suoi giorni. Buono, ma inetto, questo regnante, volle aver collega il figliuol suo Teofilatto, ma assalito ad una da' Saraceni e da' Bulgari, riuscì a discacciare i primi col mezzo del suo capitano Leone *l'Armeno*, volle poi marciar contro i secondi personalmente, e ricusò il cambio de' prigionieri, come pegno di pace. Le sue truppe furon poste in piena rotta, e Leone colse l' istante per arringare gli sparsi avanzi de' soldati, ed alienatili dall' imperator Michele, si fece egli surrogare nel supremo grado. Tornò subito ad attaccare i Bulgari, ed il suo esercito, dopo ostinato conflitto, era già volto in fuga, ma Leone colla riserva sorprese l' inimico, e gli tolse la vittoria di pugno, con che fu agevolata fra le due nazioni la pace. Volle egli per gelosia, che Teofilatto venisse evirato, e risorger fece l'eresia degl' Iconoclasti a danno dell' unità cattolica. Il comandante delle sue guardie Michele, detto *il Balbo*, congiurò contro di lui, e fu dannato alle fiamme. Era trascinato al rogo nella vigilia del Natale, quando l' imperatrice Teodosia s' interpose, perchè non venisse profanato quel sacro giorno. Fu quindi posto fra' ceppi, e riserbata ad altro dì l' esecuzione. Ma sebbene lo stesso imperatore usasse la precauzione di ritenere le chiavi della prigione, i congiurati atterriti dalle minaccie di denuncia, con che Michele istigavali a liberarlo, travestiti in abito chericale, al canto del mattutino gli piombarono addosso, e con più colpi il trafissero, rendendo a' quattro figliuoli di lui la pariglia di quanto erasi praticato sul misero Teofilatto. Co' ferri stessi, ond' era cinto, salì Michele sul soglio. Ed ebbe tosto a combattere l'ardito competitore Tommaso, uomo volgare, che collo accreditar l'impostura d'esser egli Costantino Porfirogenito campato dalle insidie della barbara Irene sua madre avea messo in piede formidabile esercito, ed occupate le asiatiche provincie. Egli si presentò con una flotta dinanzi a Costantinopoli, e sebbene vani riuscissero i doppii tentativi d' assalto, volle fare nella seguente primavera un nuovo

sperimento, nel quale gli ausiliarii Bulgari accorsi a sostener l'imperatore ne accelerarono la disfatta, seguita dalla defezione universale. Potè riparare in Adrianopoli, ma le sue stesse guardie il consegnarono all'imperatore, che, fattegli tagliar le mani ed i piedi, lo lasciò perir fra le angosce alla presenza dell'esercito. Trasmise Michele intatta la successione a Teofilo suo figlio, che fu del pari ardente iconoclasta. In istato di guerra permanente co' Saraceni, sarebbe caduto in mano di essi ne' primi fatti di arme, se i due valenti capitani Teofobo e Manuello non lo avessero per due volte liberato. Ma in premio ebbe Manuello a ventura di fuggire al campo saraceno per non soggiacere alla perdita degli occhi, sebben poi pacificato, ritornasse a far valere a salvezza dell'impero il suo braccio, e Teofobo acclamato imperatore da' Persiani al servizio greco senza sua saputa, benchè si ponesse alla sua discrezione per ammorzare ogni sospetto, venne decapitato d'ordine dell'imperatore moribondo, il quale spirò tenendo in mano la testa del suo rivale, e motteggiando su quello atroce spettacolo. L'imperatrice Teodora governò nella minorità di Michele III suo figlio, assunti in tutori l'eunuco Teottisto, Manuello ed il patrizio Barda. Sotto di lei le sacre immagini ricomparvero, e cessò la discordia, che per un secolo intorno a ciò teneva agitate le menti. I Bulgari confermarono i trattati, e tutte le sue cure potè allora rivolgere contro i Manichei Pauliciani d'Armenia, che vennero inesorabilmente sterminati col ferro. Il tutore Barda, fratello dell'imperatrice, fu cupido di ottener l'assoluto regno. Corruppe a tal oggetto siffattamente il giovane Michele, che al crescer dell'età inabile si trovò al peso del soglio, e solo capace di vegetare fra le gozzoviglie e la dissolutezza. L'imperatrice Teodora fu colle due figlie racchiusa entro un monastero. Allontanò quindi i contutori, bandì il patriarca s. Ignazio, surrogandogli Fozio, ed ebbe il titolo di Cesare. Ma presso ad afferrare il porto, naufragò Barda per maneggio del nuovo favorito Basilio *il Macedone*, e pagò colla testa il fio della smodata ambizione. Basilio fu subito collega di Michele nello impero, ma per volere alquanto egli frenare le brutalità di lui, ne provocò lo sdegno, del quale sarebbe rimasto vittima, se non fosse stato accorto di prevenire il disegno, uccidendo di propria mano l'imperatore, mentr'era per la forza del vino fuori di sentimento. Salito Basilio a regnar solo, ristabilì l'ordine nel governo, e richiamò s. Ignazio alla sede patriarcale. Egli fece raccogliere le imperiali e regie leggi in un sol corpo, trasportandole nell'idioma greco, e questi libri si disser *Basiliche*. L'intruso Fozio però seppe trovare il modo di ricuperar le grazie dell'imperatore, presentandolo di una sognata genealogia, che il faceva discender da Tiridate, re d'Armenia, e n'ebbe in premio la restituzione della sede patriarcale dopo la morte di s. Ignazio. Aveva associato all'impero il suo primogenito Costantino, ma morì questi in età immatura, e Leone secondogenito, sebbene per una calunnia ordita dal monaco Santabaren, satellite di Fozio, fosse sul punto di perder la vista, pure dopo lunga prigionia ricuperò la libertà, e conseguì poscia il paterno trono. S'onorò egli del titolo di *Filosofo*, e seppe ben meritarlo collo aver coltivate le lettere e favorito i letterati. Fozio cessò i suoi scandali, e venne racchiuso per sempre in un monastero. Fu sempre alle prese coi Saraceni e co' Bulgari. I primi invasero molte possessioni italiche dell'impero, i secondi l'obbligarono a comprare a caro prezzo la pace. Costantino, che si disse anch'egli *Porfirogenito*, fu il successore ch'ebbe Leone dalla quarta delle sue mogli. Era egli in età tenera alla morte del genitore, onde Alessandro suo zio, dichiarato imperatore dal fratello, ebbe la reggenza, ma non tardò a morir vittima delle sue intemperanze. Il giovane Costantino nello ascendere il soglio ebbe a combattere un rivale nella persona di Costantino duca, comandante dell'armata in Paflagonia, che giunse ad entrare in Costantinopoli, ma nel primo fatto d'armi seguito in sul limitare del palazzo, perdè la vita. Leone Foca e Romano Lecapene, comandanti imperiali, si disputaron poscia il favore del debole Costantino per impadronirsi della sovranità, ma il primo fu spento, ed il secondo riportò intero trionfo. Costantino sposò la sua figlia, lo associò all'impero, e si sbarazzò persino della imperatrice Zoe sua madre, chiudendola in un monastero per compiacerlo. Un tal Basilio di Macedonia, s'infinse di essere Costantino duca redivivo, e suscitò nuovi moti. Fatto prigione, si contentò l'imperatore che una mano gli fosse recisa. L'impostore tuttavia non desistè dal suscitar torbidi, e terminò per esser tratto al rogo. I Saraceni ed i Bulgari non cessaron di dar molestia con disuguali successi, ma nel 934 comparvero per la prima volta due nazioni fin lì sconosciute ad infestare la Tracia.

I Turchi forzaron le porte caucasee, ove dal loro nido di Tartaria eran discesi, e misero tutta la contrada percorsa a ferro e fuoco. Il patrizio Teofane fu mandato contro di loro, e riuscì a rispingerli oltre il confine, ed a riscattare i prigioni. I Russi, condotti dal re Inger, coprirono il mar di navigli, e minacciarono la capitale dell'impero. Ma contro di essi Teofane si coprì di gloria, e molti loro navigli mise in fiamme e la soldatesca disperse, nè camparon quei che posero piede a terra, ma trovaron sul lido la morte. Un secondo tentativo de' Turchi ebbe fine colla consentita tregua di cinque anni. L'imperator Costantino, che mal soffriva la preponderanza di Romano suo collega, fece entrar nelle sue vedute l'ambizioso Stefano, primogenito de' figli di Romano, il quale non ebbe onta di far assalire il padre, e racchiuderlo a forza in un chiostro, dividendo poi il trono con Costantino stesso e col minor suo fratello, che anch'egli chiamavasi Costantino. Questa lega però fu di breve durata, chè il Porfirogenito, mentre assidevansi seco a desco, fece imprigionare i due snaturati figli di Romano, e si trovò finalmente solo nella sede imperiale. Egli non mancava d'ingegno, e nudriva amor per le scienze, ma non conobbe l'arte di governare, ne rinunciò anzi il peso all'imperatrice Elena ed all'eunuco Basilio, gran ciamberlano. Dichiarò il proprio figlio Romano suo collega nell'impero, e ne fu ricompensato con un nappo di potente veleno, che il parricida, ad istigazione di Teofanona sua moglie, ardì di apprestare. Non l'avidità del trono a ciò lo spinse, ma la corruttela e la foga di darsi più liberamente in preda ad ogni sorta di vizii. I suoi comandanti Leone Foca e Niceforo Foca fecero brillare sulle sue armi il raggio della vittoria nel breve periodo del vituperevole suo regno, del quale Giuseppe Bringa, gran ciamberlano, sostenne le cure. E quando ei si morì, Giuseppe rimase tutore de' figli suoi ancor bambini, e Niceforo venne dall'esercito acclamato imperatore, e sposò la vedova imperatrice Teofanona, la quale, indotta a questo legame dalla sola politica, entrò nella congiura tramata dai

suoi comandanti Giovanni Zimisce e Burtza, alla quale rispondeva l' odio popolare. Agevolato dalla moglie l'ingresso alle sue stanze, fu trucidato, mentre era immerso nel sonno il più profondo. Lo Zimisce salì sul trono, ed associò Basilio e Costantino, figliuoli di Romano *il giovane*, alla dignità imperiale. Nel 970, comparvero 300000 Russi sulle frontiere della Tracia. Vi penetraron furiosi, e giunsero alle porte di Adrianopoli, tutto ponendo a ruba per via. Barda Sclero, cognato dell'imperatore, fu spedito a difendere la città con iscarso numero di soldati. Ei si contenne sulla difensiva, e sofferì anche i motteggi dell' inimico per non esporsi, ma in un bel dì, mentre i Russi crapulavano, un distaccamento attirò le forze russe mediante una scaramuccia in agguato sì ben teso, che dell' immenso numero pochi tornarono a vedere la Scizia. Ricomparvero però dopo due anni con nuove imponenti forze, e Zimisce li prevenne in Bulgaria, assediando Perstalba metropoli, e facendo de' Russi incontrati per via sanguinosa carnificina. La città cadde in potere de' Greci, ed 8000 Russi fecero la più ostinata difesa nel forte, e furon passati a fil di spada nella sua espugnazione. Il re de' Bulgari Barise fu prigioniero, ma venne dall' imperatore rinviato. La capitale bulgara prese il nome di Giovannopoli. Incalzò Zimisce i Russi a Distra sul Danubio, e li vinse, comechè sommamente minori fossero le sue forze. Per mezzo di onorevol pace, i Russi lasciaron libera la Bulgaria, e divennero alleati de' Greci. Dopo aver celebrato in Costantinopoli un compiuto trionfo, apprestavasi Zimisce a domar nell'Asia talune ribellioni, quando lo eunuco Basilio gran ciamberlano gli fe' pagar caro un motto lanciato intorno alle sue strabocchevoli ricchezze. Egli perì di veleno. Continuarono a regnare Basilio e Costantino colla madre loro Teofanona richiamata dall'esilio, ove tenuta aveala Zimisce, e l'eunuco Basilio si mantenne nel ministero. Turbarono i principii del nuovo ordine di cose le ribellioni di Barda Sclero e di Barda Foca, ambidue i quali assunsero la porpora imperiale, e dopo ripetuti azzuffamenti convennero di dividersi le provincie. Foca però sotto buona fede tradì il suo rivale, e lo imprigionò, marciando egli solo contro Costantinopoli, ma in vicinanza di Scutari perì cadendo dal proprio cavallo, mentre attaccava la battaglia, o, come altri vogliono, di veleno. Sclero accettò gl' inviti di sottomissione fattigli dall' imperator Basilio, e divenne Curopalata.

La guerra contro i Bulgari intrapresa molti anni indietro con cattivo successo, arse di nuovo più furiosa dopo che sedati furono i civili moti. Il condottiero Niceforo Urano riportò su di essi una prima vittoria in riva allo Sperchio, ma lo stesso imperatore Basilio nell'anno seguente ruppe interamente i nemici sull'Assio, e proseguì non interrotta serie di trionfi e di conquisti. Egli rinviò alle loro case 15000 prigioni, a tutti i quali barbaramente strappò gli occhi di fronte, lasciando un sol occhio ad ogni guida preposta a scortarne un centinajo. Il re Samuele inorridì, e mancò improvvisamente di vita all' aspetto di tanta atrocità. La Bulgaria rimase così interamente sottomessa da Basilio, il quale volgeva in animo di domare anche i Saraceni, ma fu dalla morte prevenuto, e l' inetto imperatore Costantino suo fratello, che vissuto aveva torpidamente in mezzo alle laidezze, non tardò a seguirlo nella tomba. Egli designò Romano Argiro, grande del regno, a succedergli, il quale dovè sagrificare al trono le private affezioni ripudiando una tenera moglie per impalmarsi a Zoe, figlia di Costantino. Teodora, sorella di Zoe, cospirò con un tal Prusiano, a balzar l' imperatore novello dal soglio, ma tanto la sua congiura, quanto l' altra di Costantino Diogene furon discoverte, ed i rei esemplarmente puniti. Nella spedizione contro i Saraceni d'Asia fu men fortunato, ed in un avverso scontro dovè al valore delle sue guardie la propria salvezza. L' impudica Zoe invaghitasi di un Paflagone, ch' esercitava in Costantinopoli il mestiere di cambista, ed aveva anche la taccia di monetario falso, concepì il nero disegno di perdere il marito, e dividere coll'adultero il letto ed il trono. Non bastò alla perfida la propinazione di un veleno, chè non vedendone abbastanza celeri gli effetti, riuscì a far morire l' infelice Romano annegato entro un bagno, e Michele di Paflagonia regnò. Mal poteva però egli frenare i rimorsi d' una agitata coscienza, ed andò siffattamente crescendo il suo disordine mentale, che lo trasse di senno. Ottenne tuttavia, che Zoe adottasse in figliuolo il giovane Michele, figliuolo di Stefano Calafato suo fratello, e quindi gittò lungi la corona, ed a piagner si ritrasse in un chiostro i suoi detestabili falli. Zoe fece incoronare Michele Calafato, ma avendo egli preso di mira i favoriti della imperatrice madre, e lei stessa avendo per gelosia confinato in un monastero, un ammutinamento popolare lo depose, e tratto dal sacro luogo, ove avea riparato, dovè soffrire la privazione degli occhi, ed ebbe salva a stento la vita. Zoe e Teodora furono imperatrici sovrane per lo spazio di 3 mesi, male però affacendosi il popolo a questo femminile impero, la politica consigliò Zoe a prendersi un altro sposo, e fu questi Costantino Monomaco, antico suo drudo, che Michele di Paflagonia avea per gelosia rilegato. I talenti di questo abile personaggio si oscurarono nella elevazione alla nuova dignità. Egli tolse il grado di comandante a Giorgio Maniace per darlo a Romano Sclero, fratello di Sclerena sua favorita, e questi si fece all' incontro acclamare dalle sue truppe, e chi sa ove giunti sarebbero i rapidi suoi progressi, se nell' afferrar la vittoria per letale ferita non fosse morto. Finì anche coll'esser preso ed acciecato Leone Tornicio, suo parente, che attentava all' usurpazione dell' impero. Egli indicò Niceforo Brienna per successore dopo la morte di Zoe, ma Teodora, che n' ebbe sentore, si fece prima riconoscere, e sostenne, comechè settuagenaria, per 20 mesi abilmente lo scettro, senza che i Turchi Selgiucidi, i quali, guidati dal conquistatore Togrulbeg o Tegrolipiec, aveano sin dal 1045 sotto il Monomaco invase le imperiali provincie dell' Asia, facessero alcun progresso ulteriore. Il vecchio capitano Michele Straziottico fu designato successore dalla moriente Teodora, e, pago egli del titolo, lasciò il governo in abbandono ad una ministeriale oligarchia. Teodosio, cugino del Monomaco, tentò invano di far valere i suoi diritti per detronizzarlo, ma i duci indignati convennero a consulta nel maggior tempio, e giuraron la deposizione di Michele. Vollero però dapprima eleggere il più degno a surrogarlo, ed avendo il canuto Catacalone primo eletto ricusato il grave incarico, i voti si riunirono in favore d' Isacco Comneno, il quale con una subita vittoria si aprì la via all' imperiale palagio. Si diede egli a ricomporre il sociale edificio guasto dalla corruttela di tanti mostri coronati, frenò i disordini del clero, si oppose con valore agli Ungheri ed ai Turchi Patzinaci, ma nel fior delle speranze colpito da un fulmine, che il gittò semivivo da cavallo,

mentre andava a caccia, ricevette ciò come celeste avviso, che lo invitasse a penitenza, e si chiuse fra' monaci, nè volle alla privata grandezza domestica posporre il pubblico bene, nominando i consanguinei, ma la corona locò sul capo di Costantino Duca, alla quale elezione il senato ed il popolo fecer plauso. Era egli passionato amator delle lettere, e solea dire, che al brillar del diadema avrebbe anteposto l'immortalità acquistata coll'ingegno. Un'eccessiva avarizia però il bel chiaro offuscava delle sue doti, ed espose alle incursioni l'impero per mancanza di assoldare truppe. I Turchi nell'Asia fecer progressi, e 600000 Uzii, di origine turcomanna, varcarono il Danubio, ed inondata avendo la Tracia, avrebber portato estremi danni, se non ne avesse mietuto la maggior parte il contagio, dopo di che la spada de' Bulgari ne compì l'eccidio. I figli dell'imperatore Costantino Duca erano in età tenera alla sua morte, e rimasero in cura della imperatrice Eudossia loro madre. Questa savia donna si avvide ben presto della sua incapacità nel governo, ed assalita in Asia da' Turchi Selgiucidi spedì a combatterli Romano Diogene, traendolo dal carcere, ove attendeva il supplizio per aver attentato al supremo potere. Il titolo di imperatori rimasè a' giovanetti Michele Parapinace e Costantino. Ma Eudossia si fece assolvere dal patriarca Sifilino per lo voto, che avea fatto di non passare a seconde nozze, promettendo di sposare Barda suo nipote, e diede poi la destra a Romano. Molte forze questi oppose a' Turchi, che andavan facendosi ogni dì più baldanzosi, ma non ebbe in due campagne successi decisivi, e nella terza gli sfuggì di pugno la vittoria per defezione di varii Turcomanni, e per falso allarme sparso fra le truppe dal Cesare Giovanni Duca. Romano rimase prigione del sultano Alp Arslan, il quale con non ordinaria sorpresa lo trattò onorevolmente, e lo rimandò, pago di un discreto riscatto. Ma Giovanni Duca avea già compiuto la rivoluzione in Costantinopoli, raso la chioma all'imperatrice Eudossia, che attese in monastero utilmente agli studii, e proclamato imperatore Michele Duca, detto Parapinace. Romano fu messo in ceppi nell'Armenia, e fu con tanta crudeltà acciecato, che non sopravvisse al tormento. Il carattere di Michele Duca fu assai debole, e molto perigliose le vicende del suo regno. Ai Turchi Selgiucidi dell'Asia si unì la ribellione di Russelio, comandante di un corpo di Franchi o Latini, ausiliario degl'Imperiali guidati da Isacco Comneno. Le misere provincie d'Asia n'ebbero guasti sempre maggiori, ed Isacco rimase in una sanguinosa battaglia prigioniero dei Turchi. Russelio ebbe la ventura d'imprigionar Giovanni Duca, ma ambidue caddero indi a poco nelle mani del sultano, d'onde si liberarono col riscatto, ed avendo Russelio dato opera a nuovi movimenti, fu finalmente fatto prigione da Alessio Comneno, che il trasse a Costantinopoli. I Turchi Patzinaci frattanto, gli Schiavoni ed i Croati devastavano le provincie europee. Voleva Michele in tanto disordine associare all'impero il valente generale Niceforo Brienna, ma cangiato consiglio l'inviò a combattere in Bulgaria, ove fra lo strepito delle vittorie i soldati lo acclamarono imperatore. In questo Niceforo Botoniate si arrogava lo stesso titolo in Asia, e tratto dalla sua il sultano Solimano, fondatore della dinastia de' Selgiucidi d'Iconio, si fece anche strada ad un partito in Costantinopoli, al quale l'imperator Michele dovè cedere, chiudendosi in sacro asilo. Il Botoniate col braccio di Alessio Comneno vinse il competitore Brienna, e l'altro nemico Niceforo Bafilace, che nella Macedonia vestiva la porpora imperiale. Soggiacquero ambidue al destino in que' tempi commune di perder gli occhi per delitti di stato. Egli si attirò peraltro la collera di Roberto Guiscardo, conte della Puglia, rimandandogli la figliuola Elena, destinata sposa al deposto imperator Michele, e terminò così di perdere le rimanenti possessioni italiche cadute in mano de' Normanni. Germano e Borilo, di slava origine, ministri favoriti del Botoniate, ne affrettarono la rovina, congiurando contro i valorosi uffiziali Isacco ed Alessio Comneno. Per poco non furono ad ambidue cavati gli occhi, chè evitarono essi quel rischio colla celere risoluzione concertata coll'altro comandante Pacariano di deporre l'imperatore. La porpora venne offerta ad Alessio, mentre il suo cognato Niceforo Melisseno valevasi in Asia de' Turchi Selgiucidi per dichiararsi anch'egli imperatore. Il Botoniate cedè alla necessità, ed abdicò il potere supremo. L'imperatore Alessio contentò il cognato Melisseno col titolo di Cesare, e nominò *sebastocratore* Isacco suo fratello, dichiarando la nuova dignità istituita superiore a tutte le altre. Fu egli fortunato nell'intimidire i Turchi Selgiucidi di Iconio giunti sino al Bosforo, col cacciarli al di là della Bitinia. Così guadagnò un'util pace, e si volse contro il Guiscardo, che col figliuolo Boemondo avea messo piede in Corfù, ed assediava Durazzo. I Veneziani furono i soli, che soccorressero l'impero orientale, e colla disfatta della flotta normanna fecer le prime prove. Ma l'imperatore Alessio perdè la battaglia terrestre, ove rimase ferito, nè potè più disputare al Guiscardo il possesso di Durazzo. La discesa dell'imperatore Enrico IV nell'Italia meridionale fu per Alessio un utile diversivo. Il Guiscardo dovè tornare in Italia, e sebbene Boemondo sostenesse in più incontri la sua riputazione, l'armata si demoralizzò, ed egli dovette correre ad implorare il paterno aiuto. Mise allora il Guiscardo in mare un'altra flotta, e col suo figliuolo Ruggero accostossi all'Illirio. La flotta veneto-greca riportò due vittorie, una terza segnalata n'ebbe il Guiscardo, che mutilò orribilmente 15000 prigioni, nella quarta poi i Normanni furon compiutamente disfatti, ed al doge di Venezia dichiarato *protosebaste* venne data in quell'anno 1084 l'investitura della Dalmazia e della Croazia. La morte del Guiscardo, e le discordie fra Ruggero e Boemondo, per la paterna successione, allontanarono da Alessio ogni timore.

I Turchi intanto investivano furiosamente l'impero da tutt'i lati, e l'imperatore dovette invocare l'aiuto de' principi occidentali, onde ebbe origine la prima crociata. Il disordine però, dal quale furono accompagnate le prime spedizioni in massa di Gualtieri, cognominato *Senz'avere*, di Pietro l'Eremita, di Godescalo, e di altre turbe senza capo, eccitò nell'imperatore una seria inquietudine. Quindi il principe francese, Ugo il Grande, nel discendere improvvisamente a Durazzo col duca di Normandia, col conte di Blois ed altri signori, fu scortato a Costantinopoli, ed ivi ritenuto, finchè il pio Goffredo di Buglione non obbligò colle minacce a liberarlo. Queste armate ulteriori, comechè regolari, furono da Alessio per gelosia poco bene accolte, anzi sotto sembianza d'onore venne fatto ad esse il maggior male possibile, e per ben due volte dovè Goffredo impugnar contro i Greci le armi destinate

a domare i nemici del cristianesimo. Si convenne finalmente, che tutto il favore trovato avrebbero i crociati nell' impero, purchè a quello rassegnassero i conquisti, che fosse avvenuto di fare sopra i Turchi. Nicea difatti venne prontamente restituita, ma non vedendosi i correspettivi aiuti ripromessi, Antiochia fu eretta in principato a favore di Boemondo, di che Alessio mosse querela. Lasciato quindi in Antiochia il nipote Tancredi, comparve Boemondo in armi sotto Durazzo, ma non tardò a consentirsi una solida pace. Anche i Selgiucidi di Persia si poterono verso quell'-epoca contenere con vantaggiosi trattati.

La successione di Giovanni Comneno, cui per la particolare avvenenza diedesi il soprannome di *Calogianni*, all' imperiale retaggio, venne perturbata da' tentativi ambiziosi di Anna sua sorella maritata a Niceforo Brienna, la quale spinse l' ardire infino a corrompere le guardie per farlo assassinare, senza che però l' imperatrice madre, comechè fautrice di Anna, avesse parte al delitto. Domò Giovanni i Turchi Patzinaci ed i Triballi, che dal Danubio ritornarono a devastare la Tracia. Anche contro i Turchi d' Iconio le sue armi sarebbero state gloriose, ma l' apostasia di Giovanni, figliuolo del suo terzogenito Isacco, il quale, fattosi maomettano, sposò la figliuola del sultano d' Iconio, fu cagione dello interrompimento de' suoi trionfi, ed operò che, premorti il primogenito Alessio ed il secondo nato Andronico, in luogo d' Isacco venisse l' ultimogenito Manuele innalzato all' impero. Egli riuscì ad obbligare i Turchi d' Iconio alla pace, e fece dichiarar suo vassallo il principe Raimondo di Antiochia. Si oppose virilmente a' successi della nuova crociata, che Corrado II, imperator di Germania, e Lodovico VII, re di Francia, spingeano in Oriente, e si pose perfin d' accordo co' Musulmani per distrugger quell' armamento, conservando però una falsa amichevole apparenza. Il re di Sicilia Ruggeri invase Corfù e le coste dell' Etolia e dell' Acarnania, asportandone considerevoli ricchezze, ma lo imperatore con poderosa flotta ritornò a far rispettare negli occupati paesi la sua autorità, accordando la pace al re Guglielmo, successor di Ruggeri, e frenando i Dalmati e gli Ungheri, che avean favorito l' inimico. Lunga guerra sostenne poi a più riprese, e con vario evento, contro il sultano Chilidge Arslan d' Iconio, succeduto a Masud, la quale terminò quindi con uno stabile e vantaggioso trattato. Il solo figliuol suo Alessio II ebbe misero e breve regno, chè l'imperatrice Maria d'Antiochia sua madre prese le redini del governo nell' immatura età dell' imperatore, e si concitò l' odio pubblico per lo favore esclusivamente accordato ad Alessio Comneno Protosebaste. I Turchi d' Iconio profittaron del disordine, e rupper guerra. Ma Andronico Comneno, altro figliuolo di quell' Isacco, che era stato da Calogianni posposto a Manuello, dopo molte triste avventure conduceva nella città di *Oeneum* vita privata, e credè l' istante opportuno per innalzare infino al trono gli sguardi. I suoi partigiani lo richiamarono a Costantinopoli, e lo salutarono restauratore dell' impero, sebbene le atrocità deturpassero ogni sua azione. In breve ora furon tratti gli occhi di fronte al Protosebaste, trucidati tutt' i Latini, ch' esercitando il traffico eransi straordinariamente arricchiti, chiusa in monastero, indi dannata a morte e fatta poi strangolare l' imperatrice Maria. Con tali sanguinosi auspicii venne finalmente Andronico associato coll' indolente Alessio all' impero; mal però egli soffrendo anche un effimero collega, fece perire col mezzo de' vili satelliti suoi quel giovane sventurato, che non avea ancor tocco il sedicesimo anno. Con pari crudeltà si diportò negli assedii di Nicea e Prusa, che non avean voluto riconoscerlo, ed un orrendo macello accompagnò la caduta di quelle principali città di Bitinia. Allorchè poi Guglielmo II, re di Sicilia, gli mosse guerra, e minacciò Costantinopoli, ogni lieve sospetto facea cader le teste de' grandi, ed era per farsi luogo ad una inaudita proscrizione, se l' ardito Isacco Angelo, coll'uccidere il ministro Stefano presentatosi per arrestarlo, non avesse cagionato l' universale esplosione, in conseguenza della quale fu lo stesso Isacco acclamato e coronato imperatore, terminando Andronico l'indegna vita fra lunghi tormenti, co' quali accompagnato venne il suo supplicio. Il nuovo regnante colla prima vittoria obbligò i Siciliani alla pace. Non conservò peraltro l' imponente attitudine, ed i Valachi non solo si ribellarono contro di lui, ma posero in piena rotta l' esercito greco spedito a domarli. Dee pure tribuirsi a sua colpa l' infelice riuscita della crociata, con che passò l'imperator Federico Barbarossa in Terra Santa, tutto essendosi posto in opera, perchè quell' armata perisse. Parecchi furonvi, che affettaron l' imperial titolo sotto di lui, ma il solo suo fratello Alessio riuscì a discacciarlo dal trono, ed a privarlo della vista, chiudendolo poi in oscura prigione. Il giovane figliuolo del deposto imperatore, il quale pur chiamavasi Alessio, riuscì a fuggire, ed a recar le sue doglianze alla metropoli della cristianità, ove il sommo pontefice Innocenzo III onorevolmente lo accolse, e quindi l' imperator Germanico Filippo di Svevia, sposato ad Irene sua sorella, il raccomandò allo esercito de' crociati francesi e veneziani, ch' eran per ripassare in Palestina. Con tali armi giunse a Costantinopoli, e discacciato lo zio, venne al genitore Isacco Angelo renduta la libertà ed il trono, rimanendo però associato anche il giovane Alessio all' impero. Dovevasi a' crociati il premio consentito di 200000 marchi d' argento, ed erasi pur promessa la riunione tanto desiderata delle due Chiese greca e latina. Ma questo patto per la rivalità dei popoli non ebbe effetto, ed i mezzi posti in opera per incominciare a pagare il tributo alienarono gli animi. Quindi, mentr' era prossimo a spirare Isacco Angelo, un general movimento turbava la capitale. Il popolo adunato in Santa Sofia chiedeva l'elezione d' un nuovo imperatore, e dopo tre dì d' esitanza, Nicolò Canabeo fu destinato ad imperar suo malgrado. Era però Alessio Duca, detto *Murzuflo*, il promotor primitivo della rivolta, ed egli se ne impadronì per dirigerla secondo la sua ambizione. Riuscì ad impossessarsi della persona di Alessio Angelo, e colle proprie mani l' uccise, ed anche il Canabeo fu posto in lacci. Allora i crociati investiron di nuovo Costantinopoli, e dopo replicati assalti, vi entrarono in mezzo alla strage. Murzuflo campavane colla fuga, il popolo eleggeva Teodoro Lascaris a nuovo imperatore, egli ricusava, ed invitava i cittadini a discacciare i nemici, ma tutti vilmente piegavano, e durò molti giorni l' orrendo sacco, dopo il quale da 12 commissarii per metà francesi e per metà veneziani, Baldoino conte di Fiandra venne coronato imperatore, cedendo giusta i patti innanzi consentiti al suo competitore Bonifazio marchese di Monferrato l' isola di Candia, e gli stati oltre il Bosforo, ch' egli cambiò col regno di Tessalonica, vendendo la sua isola per 1000 marchi d' argento alla

repubblica di Venezia. Murzuflo venne acciecato per opera del profugo pretendente Alessio Comneno, il quale venne arrestato e tradotto in Alemagna, mentre il suo prigioniero, caduto in man de' Francesi, subiva, precipitato dall' alto di una colonna, l'estremo supplizio.

La Tracia veniva intanto assoggettata dal principe Enrico, fratello dell' imperatore, e sola Adrianopoli resisteva. Baldoino vi accorse in persona, ed attaccò i Bulgari, che guidati dal re Gioannicio venivano in soccorso della piazza. Ebbe la sventura di rimaner captivo, e dopo un anno di prigionia, fu barbaramente straziato ed ucciso. Enrico, che assunta avea la reggenza, dovette abbandonar l' impresa, e rientrò in Costantinopoli, ove fu da' voti concordi salutato imperatore. Brevi però erano i limiti del dominio francese, chè gli Asiatici stabilirono in Nicea la sede dell' impero, prestando omaggio a Teodoro Lascaris, che vi si sostenne in onta di Alessio Comneno e delle armi del sultano d' Iconio, da cui era protetto, e vi lasciò in una campale battaglia la vita. I Bulgari molestavan la Tracia dall' altro lato, e però contro di essi il re Bonifacio di Tessalonica. I Veneziani intanto estendevano su Corfù e sulle isole dell' Arcipelago il loro dominio. Gli avanzi de' Comneni assumevano il titolo di despoti dell' Epiro, e deliberava l' imperatore Enrico di frenarne i successi, quando mancò di vita. I baroni esitavano nella scelta del successore, e per lo rifiuto reverente del re Andrea d' Ungheria, si riunirono i voti in favore del suocero di lui, Pietro di Courtenai, conte di Auxerre, cognato degl' imperatori defunti. Questo nipote di Lodovico il Grosso, re di Francia, alla testa di scelte truppe, ebbe in Roma per le mani di Onorio papa III le imperiali insegne, e da Brindisi passò nell' Epiro, nè avendo potuto ricuperar Durazzo dalle mani del despota Teodoro Comneno, si avvisò di giugnere a Costantinopoli, attraversandone gli stati, ma stretto fra le gole de' monti convenne di aver libero il passo senz' arrecargli molestia, e fidò nel trattato sino ad accettar da Teodoro un convito, in mezzo al quale fu caricato di ferri, ed ucciso dopo due anni di prigionia, rimanendo morti o dispersi i suoi soldati. L' imperatrice Giolanda resse intanto Costantinopoli, ed i crociati eran per vendicare il sangue di Pietro, ma al despota Teodoro riuscì di accomodarsi, rendendo al papa il cardinal legato Giovanni Colonna arrestato coll' imperatore, e riconoscendone la supremazia spirituale. Meditavan però di fargliene pagar caro fio i Francesi, e Roberto di Courtenai, assunto all' impero per rinuncia di Filippo maggior fratello, si metteva in armi, e si pacificava coll' imperator Teodoro Lascaris di Nicea, ma la morte di questo dava luogo a ben altri successi. Saliva al trono in Nicea Giovanni Duca Vatace, genero del Lascaris, e guerra indiceva a' Francesi, togliendo loro Adrianopoli. Il despota Teodoro occupava il regno di Tessalonica, ed intitolandosi imperatore avanzavasi sulla Tracia. Un Davide Comneno regnava pur col titolo imperiale in Trebisonda. L' imperator Roberto era ridotto a mendicar la pace, e la mano della principessa Eudossia Lascaris, la quale non avendo potuta ottenere, volse per sua disgrazia le mire alla figliuola di Baldoino di Neuville gentiluomo dell' Artois, che violò la promessa data ad un nobile Borgognone per elevarla all' impero. La vendetta fu tremenda. Unito a parecchi amici fece il rivale una notturna incursione nel palagio, e sorpresa avendo la nuova imperatrice colla sua madre, mutilò barbaramente la prima, tagliandole il naso e le labbra, gittò la seconda nel mare. Il misero Roberto volò a Roma per nascondere il proprio scorno ed implorare aiuto del pontefice Gregorio IX, e morì per via ritornando ne' suoi stati. Baldoino, minor fratello, era chiamato all'impero, ma la sua impubere età il sottopose alla reggenza di Giovanni di Brienna, ch'era stato re di Gerusalemme, e colla mediazione del pontefice furon fermati i capitoli di concordia, per i quali ebbe anche Giovanni il titolo d' imperatore sino alla maggiorità di Baldoino, e taluni feudi per la sua discendenza. Riuscì quell' intrepido guerriero a render vani gli sforzi uniti de' Bulgari e de' Greci, comechè assai superiori di forze, sotto Costantinopoli, invocando intanto gli aiuti dell' Occidente, ma si morì all' appressare de' medesimi, e ad Ansaldo di Cahieux si diede provvisamente la reggenza, mentre Baldoino II incamminavasi co' rinforzi. Un secondo Teodoro Lascaris succedeva intanto in Nicea a Vatace suo padre, e nulla l' imperator francese poteva intraprendere, da' Greci e da' Bulgari a gara molestato. Per la prematura morte di Teodoro, rimase al fanciullo Giovanni di anni 8 l' impero di Nicea sotto la reggenza abborrita di Giorgio Muzalone, che venne trucidato, e salì allora al grado di reggente, il gran contestabile Michele Paleologo, sul di cui capo si cumularono i titoli di duca, di despota, e finalmente d' imperatore, colla giurata promessa di non attentare a' giorni del Lascaris, e rendergli la suprema potestà, quando fosse divenuto maggiore. L' imperator Baldoino reclamò dall' imperator Michele le piazze tolte da' Greci a' Francesi nella Tracia, ma invece questi estese sin quasi sotto le mura di Costantinopoli i suoi conquisti, e col mezzo di altr' armata condotta da Alessio Strategopulo per combattere il despota d' Epiro riuscì a sorprendere la stessa metropoli, e posta in fuga la debole guarnigione, pose fine dopo 57 anni all' impero latino. Baldoino riparò dal re Manfredi in Sicilia, ed il Paleologo fece trionfale ingresso in mezzo allo Strategopulo ed al giovanetto Lascaris, al quale però dopo pochi giorni tolse crudamente la vista, rilegandolo in perpetua prigione. Delitto così atroce eccitò l' universale indignazione, ed il patriarca Arsenio interdisse l' ingresso nel tempio all' usurpatore, nè volle assolverlo, malgrado le ripetute umiliazioni; ma egli usò della forza, e rilegato il patriarca, altro ne elesse più l·gio all' imperial volere. L'Occidente però indiceva contro di lui una crociata, alla quale il pontefice Urbano IV eccitava l'Angioino re di Napoli, il quale esibiva una sua figlia in isposa a Filippo di Fiandra, nato dal secondo Baldovino, colla eventuale successione del re di Napoli ai diritti dell' impero, in mancanza di prole da questo connubio. Ricorse Michele alla frode, e lusingò i pontefici Urbano IV, Clemente IV e Gregorio X colla promessa di riunir le due Chiese latina e greca, inviando a tal effetto i suoi commissarii al concilio Lionese. I Greci però si mostraron pertinaci nello scisma, e l' artifizio smascherato provocò contro Michele i fulmini della Chiesa per parte di Nicolò IV e di Martino IV, che lui designò complice coll'Aragonese de' Vespri Siciliani. Così lasciò morendo le cose, ed il figliuol suo primogenito Andronico dovè soddisfare al voto de' popoli avversi alla sua memoria per la progettata riunione col negargli l' onore del sepolcro. Assunto poi al trono si segnalò colla persecuzione manifesta a' seguaci del culto latino, e si mostrò neghittoso affatto nelle cure di governo, as-

sociandosi dopo 10 anni nell'impero il figliuolo Michele, il quale morì poco appresso in Tessalonica, mentre preparavasi ad una spedizione in Morea, e mancò dopo di lui anche il suo secondogenito Manuele, nè rimase superstite che il solo primogenito Andronico, il quale venne dall' avolo messo a parte della dignità imperiale. Fu però turbolento il regno de' due Andronici, dacchè il vecchio concepì del giovane la più strana gelosia, che sempre maggior diveniva in proporzione della popolarità acquistatasi colle virtuose sue doti. Quindi contro di lui fe' uso dell'apparato giudiziale, ma dovè sospenderlo per timore di sedizione. L'obbligò poi a sottrarsi colla fuga da peggiori mali, ed a venirne al paragone dell' armi, sempre però proponendo mezzi di conciliazione, i quali erano talora ammessi, ed all' uopo rifiutati, quando il timore cessava. Volle il giovane compiacer l' avolo anche nello stringer matrimonio con Anna di Savoja, ma ciò non valse, che a rinnovar poco appresso i dissidii, sicchè fu costretto il nipote a cedere all'invito delle milizie, occupando Costantinopoli, ed assumendo l' esercizio intero dell' assoluta potestà, lasciando all' avolo colle ricchezze e gli onori convenienti. Di queste intestine divisioni, gli Ottomani nell'Asia raccoglievano il frutto, nè potè Andronico il giovane preservar la Bitinia dall' invasione, avendo riportato una ferita nel primo fatto d'armi, per l'esagerato rumor della quale l' esercito greco fu posto in piena rotta. Riescì però a distruggere una spedizione navale ottomana, che dirigevasi sul Peloponneso coll'idea di minacciare Costantinopoli. Il vecchio Andronico morì in un monastero, ed il giovane nel posteriore suo regno riunì all' impero l' Acarnania posseduta in sovranità da Giovanni Angelo, contentando il figliuolo Niceforo col nominarlo gran dignitario dell' impero mediante il nuovo titolo d' *Iperse-baste.*

Giovanni Paleologo, primogenito d'Andronico il giovane e di Anna di Savoja, era impubere al suo avvenimento al trono, e n' ebbe la reggenza Giovanni Cantacuzeno, malgrado l'opposizione del patriarca e del suo emulo Apocauco, il quale non risparmiò macchinazioni per privarnelo, sino a trarre dalla sua l' imperatrice, che gli tolse il maneggio degli affari, e gli ordinò di non uscire da Didimoteca, ove trovavasi insino a nuov' ordine. Consultò egli i primi uffiziali dell'armata sul contegno da opporsi alle ingiuste misure, ed aderì all' opinione esternata di assumer le divise imperiali, quasi collega dell'imperatrice madre e di Giovanni Paleologo. Da ciò la guerra civile. Apocauco fatto gran duca, ed incoraggiato dal patriarca, guidò un esercito contro Cantacuzeno, procurandosi gli aiuti de' Serviani e de' Bulgari. Cantacuzeno, all' incontro, ebbe dalla sua gli Ottomani, ed Amurat, figliuolo del sultano Orcano, gli condusse un corpo di 29000 armati. Apocauco non resse a campo aperto col suo avversario, sebbene fosse riuscito a distaccare i Turchi dall' azione, e si racchiuse vilmente in Eraclea, abbandonando le truppe, d'onde riparò a Costantinopoli, e si diede ad ammassare nelle prigioni tutti ch'ei riputava di contrario partito. E questi prigionieri stessi gli tesero sì bene un agguato, che alla occasione di una sua visita riuscirono a farlo in brani. Cantacuzeno entrò in Costantinopoli, offerì la pace, e fu consentita da Giovanni, ch'era nell'anno quintodecimo di sua età, e dalla madre, che approvò la sua unione con Elena, figliuola del Cantacuzeno. Il dominio supremo si dichiarò comune, salvo al seniore l'esercizio per un decennio, cioè sino alla maggiorità del Paleologo. Fu assai breve però la calma, e di nuovo si sguainarono i civili brandi. Dovè dapprima cedere e ritrarsi all' isola di Tenedo il giovane Paleologo, e Cantacuzeno vestì della porpora imperiale il suo figliuolo Matteo. Ma mentre dagli Ottomani venivangli restituite alcune piazze occupate nella Tracia, ritornò il Paleologo a Costantinopoli, e nuovo trattato si fermò di concordia, rimanendosi anche l' imperator Matteo in Adrianopoli a reggere la provincia di Rodope. Lo imperatore Giovanni Cantacuzeno si ritrasse dopo ciò a vita monastica, prendendo il nome di Giosafat, e passò il rimanente de' suoi giorni nello scrivere la storia de' suoi tempi. La guerra però proseguì ad infierire fra il Paleologo e l' imperator Matteo, cui finalmente lo stesso padre indusse a rinunziare a' suoi titoli, salvo la conservazione di notevoli privilegii. Gli Ottomani, che l' amicizia di Cantacuzeno aveva frenati, inondaron la Tracia e la Tessaglia, quando l' inerte Paleologo si trovò solo nel vacillante soglio. Si recò quest' imperatore a piè del pontefice Urbano VI, emettendo una professione di cattolica fede, per implorare gli occidentali soccorsi. Ma nel suo ritorno fu costretto a segnar la pace con Amurat, dando il suo terzogenito Teodoro in ostaggio. Avvenne dipoi, che Cuntuso, secondogenito di Amurat, reggendo i possedimenti ottomani d' Europa dalla reggenza di Didimoteca, cospirò con Andronico primogenito del Paleologo contro la vita dell' imperatore e del sultano, promettendosi pace ed alleanza, dopo la strage d' ambidue i genitori. La trama fu discoverta, ed Amurat non solo cavò gli occhi al proprio figliuolo, ma volle, che il Paleologo facesse altrettanto ad Andronico. L' imperatore estese la pena anche al piccolo Giovanni suo nipote, ma Andronico racchiuso in tetro carcere colla moglie ebbe la ventura di uscirne, ed appoggiato da' Genovesi ruppe guerra al padre, e lo privò del soglio e della libertà, racchiudendolo nella stessa sua prigione. Ma egli pur ne campò, riparando a Scutari, ed il figliuolo si sottomise, dacchè l' intimidirono gli aiuti di Bajazette, che succeduto ad Amurat erasi dichiarato per lui, ricevendo in ostaggio l' altro figliuolo Manuele. Le reliquie del grande impero Orientale limitavansi ad un piccolo raggio intorno a Costantinopoli, nè fu permesso all'imperatore di fortificare la sua capitale, ma il fiero Bajazette minacciollo di acciecare Manuele, s' egli non desisteva da' lavori, e fu forza ubbidire per trasmettere a quel figliuolo l' ombra almeno dell' avito dominio. Dovette colla fuga lo statico Manuele farsi strada al soglio, udita la morte del genitore, e Bajazette, che disegnava di spegner con lui il greco impero, infierì talmente per la perduta occasione, che devastò le campagne bizantine, e tenne racchiuso l' imperatore nella capitale, debellando le armate del re d' Ungheria e del duca di Borgogna, accorse in aiuto. Associò Manuele allo impero per un tratto di politica il nipote Giovanni sopravvissuto all' esule Andronico suo fratello, e si rivolse quindi ad implorar soccorsi dagli Occidentali, nè questi essendo presti, invocò il braccio formidabile del mogolo conquistatore Tamerlano. La strepitosa vittoria, che arrecò a Bajazette l' ultimo eccidio, ritornò Manuele in trono, del quale più non volle a parte il nipote, confinato prima a Lesbo, e dipoi in un monastero di Tessalonica. Le dissensioni tra Solimano, Musa e Maometto, figliuoli di Bajazette, fecero godere in pace a Manuele le

ricuperate provincie, e fu distrutta la moschea, che i Turchi stabiliti in Costantinopoli aveano innalzata. Ma nel 1419 l' imperatore volle spogliarsi della corona in favore del principe Giovanni Paleologo sposato a Sofia di Monferrato, il quale fu minacciato di subita guerra da Amurat figliuolo di Maometto I. Le vittorie di Giovanni Unniade e di Scanderberg contro i Turchi allontanarono il nembo, e lo imperatore si valse dell' intervallo per operare la riunione delle due Chiese, recandosi col conveniente ecclesiastico seguito a Venezia, e quindi al concilio di Ferrara, che si ultimò poi a Firenze colla cessazione dello scisma, nel quale persistè il solo vescovo di Efeso. È bastò la voce di lui per far insorgere contro l' unione tutto il clero greco, essendone morto l' imperatore di rammarico. Il maggior fratello Costantino Paleologo, decimoquinto imperatore di questo nome, ereditò il trono per mancanza di prole. Egli notificò il suo avvenimento ad Amurat II per confermare seco lui i pacifici accordi. In questo venne a regnare il figliuol suo Maometto II, che per tanto tempo si rimise in calma, quanto glie ne abbisognò per costruire i Dardanelli, coi quali chiuse il varco dell' Ellesponto, e guarentì il passaggio alle asiatiche truppe. Quindi cinse Costantinopoli per terra e per mare, con 300000 armati, e con 300 navi. L' imperatore Costantino, con 6000 Greci e 3000 veneto-liguri di guarnigione, fece prodigii di valore, e già il disordine erasi impadronito dell' esercito turchesco, e volgea Maometto in animo di ritirarsi, quando uno de' suoi comandanti consigliò l' estremo tentativo di un generale assalto. Costantino superò sè stesso in ribatterlo, ma cadde infine da mille colpi trafitto, e tosto venne meno nei difensori il coraggio. I Turchi non risparmiaron nè età, nè sesso, e commisero eccessi di inaudita barbarie, prolungando a loro agio l' orribile saccheggio. Così venne Costantinopoli in preda dell' Ottomano nel 29 maggio del 1453, nè fu ridotta in cenere, perchè il sultano vittorioso destinato avea di fissarvi la propria residenza. L' impero d' Oriente durato avea per 1123 anni.

Ma qui c' è d' uopo ritornare alcuni passi indietro per far conoscere l' origine della fondazione dell' impero ottomano. L' anno 568 fu fatale alla Arabia per avervi aperto gli occhi alla luce l' ambizioso Maometto, che colla fondazione d' una nuova setta, la quale i dommi del Vecchio e del Nuovo Testamento travisasse, e valendosi della spada per miglior argomento di persuasione, giunse a qualificarsi re de' Musulmani, ossia *veri credenti*, ritenendo pur anche il supremo sacerdozio, e fondando una nuova era, che desume il suo principio dal 620, epoca della persecuzione, che sostenne dai grandi della Mecca, per la quale dovè fuggire a *Iatreb* o *Iatrip*, appellatasi in seguito Medina. È questa persecuzione, o emigrazione, che chiamasi da' Maomettani *egira*. Dopo la morte di Maometto avvenuta nel 631, ossia nell' undecimo anno dell'egira, Abubecre suocero di lui, e suo primo discepolo, fu acclamato col titolo di *califfo*, cioè vicario e successore, in pregiudizio di Alì, suo cugino e marito di Fatima, sua figliuola ed erede, ciocchè diede origine allo scisma, che tiene discordi anche al dì d'oggi i Turchi proseliti d'Abubecre e di Omar suo figlio, da' Persiani seguaci di Alì e della sua discendenza. Dopo Ottomano successore di Omar, pervenne finalmente Alì al califfato; ma Moavia, governatore della Siria, eccitò un partito contro di lui, e si fece riconoscere califfo di Damasco. Mentre poi dovevan le armi decidere cotanta lite, la morte di Alì pugnalato nell'Irac consolidò la potenza di Moavia, primo de' califfi, che da Ommia si dissero *Ommiadi*, avendo Ussano figliuolo di Alì rinunciato a suo favore la dignità di califfo, che possedeva nell'Arabia e nella Caldea. Il suo primogenito Iesid fu il primo, che all' impero d' Oriente facesse guerra co' suoi Musulmani, detti ordinariamente *Agareni* e quindi *Saraceni*. Egli fece man bassa nell'Armenia e nella Natolia, e giunse a stringer Costantinopoli d' assedio, sebbene dovesse partirne, come più sopra vedemmo, per la dispersione della sua flotta. Il califfato divenne ereditario, e 14 furono i califfi Ommiadi della Siria, un ramo dei quali ebbe lungamente la sovranità nelle Spagne. Dopo gli Ommiadi regnarono gli Abassidi, il secondo de' quali Almansor edificò Bagdad, e la costituì sua metropoli. I califfi continuarono ad estendere la potenza, ma tra per la mollezza ed inerzia loro, tra per le macchinazioni degli emiri o grandi del regno, e de' più accorti governatori delle provincie, e finalmente per la valentìa delle orde tatare del Turchestan, tratte in Asia or nel servaggio, or nella milizia, incominciarono a mirar la lenta caduta del colossale loro impero, che avea le Indie, il Bosforo Tracio e la Mauritania Tingitana per confini. Rimase ad essi il potere spirituale per 656 anni, cioè fino al 1258, nel qual anno venne ucciso il 37.° califfo degli Abassidi dal conquistatore mogolo. Da Amed, figlio di Tulun, sorse nell' 868 la dinastìa egizia de' Tulunidi, distrutta poi nel 940, e sostituita dagl' Ieseiditi, e vinta finalmente nel 969 dai califfi Fatimiti, che da quelli di Bagdad erano totalmente indipendenti. Si stabilì all' incontro nelle Indie la presente dinastia de' Gaznevidi, e Mamud fu il primo, che al titolo di re quello anteponesse di *sultano*, che a' re dominasse. Caim, che fu il vigesimosesto de' califfi di Bagdad, essendo assalito dai nemici, ond' era per ogni dove circondato, chiamò in aiuto i Turchi Selgiucidi, così detti da Selgiuc loro capo, ed in breve ora se ne vide tutta l' Asia occidentale inondata, e sulle rovine de' primitivi Saraceni le tre dinastie si elevarono de' Selgiucidi di Persia, di Aleppo e d' Iconio, mentre dall' altra banda i Turchi Patzinaci moltiplicavano le loro irruzioni intorno al Danubio, ed aprivansi le vie della Tracia. Il feticismo era la religione professata in origine da' Turchi, ma il contatto co' Saraceni li pose ben tosto nel novero de' più fanatici ed intolleranti Musulmani. Nel 960, Salur, loro capo, fu il primo che abbracciò, insieme ad alcune migliaja di famiglie, l' islamismo, e chiamò il suo popolo credente col nome di Turcomani per distinguerlo da quelli non per anco convertiti. Allorchè più tardi emigrarono, trasportandosi altri nell'Armenia occidentale ed altri sulla sponda orientale del mar Caspio, quelli si domandarono Turcomani occidentali, questi orientali, e le loro sedi, così dette anche al presente, paese dei Turcomani.

All' apparire dell' intrepido Gengiscan, che su tutta l'Asia fece brillare i raggi della sua gloria, disparvero gli astri minori, e fra le disperse dinastie cessò di esistere ancor quella de' Turchi Selgiucidi d' Iconio. I più ricchi e nobili emiri cercarono fra le montagne un ricovero, ed ivi si mantennero indipendenti. Cessato il turbine, e cresciuti siffattamente in numero da non poter più sperare fra quelle rocce il nutrimento, divisarono di scendere al piano. L' emiro Otman od Ottomano, detto altresì Osmano, fu quegli, che, approfittando delle circostanze, sottomise alcuni emiri, e spinse il

coraggio sino ad attaccare le città greche lungo le rive del Meandro, ne tolse pure ai Tartari, impadronendosi anche d' Iconio, e stabilì un regno nella Bitinia a danno dell'impero Orientale (1299 dell'era volg. — 698 della egira) (1). Il suo figliuolo Orcano espugnò Prusa o Brussa, e fu quella dichiarata metropoli del nuovo stato e residenza del sultano Otman, soprannominato *Gasi*, o conquistatore, da cui trassero gli odierni Turchi il nome di *Ottomani*. Morto Ottomano nel 1326, Orcano aggiunse a' paterni possedimenti ereditati le città di Nicomedia (1327) e di Nicea (1333), dove fu introdotto l'islamismo e convertite le chiese in moschee. Dopo ciò, continuò Orcano le sue conquiste nell' Asia, sforzandosi in pari tempo di dilatare sempre la religion di Maometto. Egli fu l' istitutore della milizia dei gianizzeri, composta della quinta parte degli schiavi cristiani rapiti in tenera età nelle provincie greche, ed educati all'armi ed all' islamismo, e che furono per lunga età il nerbo degli ottomani eserciti. Fu Orcano che diede al suo ognor crescente impero una costituzione, assistito in ciò da suo fratello Aladino. Sotto di lui s' incominciò a coniare monete turche, e fu il primo che instituì un esercito a piedi permanente (2). Respinto da Costantinopoli

(1) Secondo Alfredo di Bessé, la storia di Ottomano si unisce a quella dello scià o principe Solimano suo avo, il quale, nell'anno 1224 si trasferì nella Armenia coi suoi in numero di 50000. Poscia, alla sua morte, quest'orde essendosi divise, il ceppo principale rimase presso il figlio più giovine di Solimano, Erdogrul, Ertrogul od Ortogul, il cui figlio Ottomano apparisce propriamente nella storia come il fondatore dell' impero che assunse il suo nome. Egli pose le prime basi d' una costituzione politica e religiosa, dilatò colle conquiste il regno ancora angusto, sinchè divenne principe indipendente di tutto il territorio che circonda l' Olimpo. Pose anche in mare un'armata mercè cui esercitare la pirateria; già 30 navigli turchi, approdato nel 1307 a Scio, ne avevano le ciurme devastato il territorio, uccidendone quasi l'intera popolazione; già alle isole di Rodi, Samo, Lenno, Malta ed altre ancora toccò alla lor volta la sorte medesima; nè in modo diverso si comportarono i Turchi sul continente, dove presero le città, le saccheggiarono e ne uccisero gli abitanti.

(2) Vedesi così che i Turchi furono i primi ad avere eserciti permanenti. Ottomano, nelle sue imprese, s' era valuto di soli cavalieri Turcomani, i quali sotto il nome di *Achingschi*, scorridori o corsieri, accorrevano al campo ad ogni inchiesta del lor signore. Il nuovo esercito chiamossi truppa di *Jajà* o *Piadà*, cioè di pedoni. Fatto arrogante tale esercito dalla sicurezza della paga, accrebbe in breve quel disordine che dalla stessa sua organizzazione dovea venir tolto. Dopo ciò appunto, venne in mente all' ordinatore dell'esercito l'idea, profondamente pensata e calcolata da somma conoscenza degli uomini e da una politica senza cuore, di formare un altro esercito di soli cristiani, che dovessero esser convertiti all' islamismo a viva forza, e fu questo la nuova truppa chiamata, come accennasi qui sopra, *gianizzeri* (Iani Tsceri). Il berretto bianco di feltro dei gianizzeri rappresentava nella parte posteriore un braccio in segno di vittoria; sul dinanzi, in vece di ciuffetto, si conficcò un cucchiaio di legno, come indizio di benessere; sul vessillo di rosso sanguigno splendeva una mezzaluna d'argento e la spada a due punte di Ottomano. I nomi degli uffiziali, per dinotare generosa alimentazione, si tolsero dagli uffizii stessi della cucina: il colonnello, p. e., chiamavasi *Tsciorbadsci*, cioè cuoco delle zuppe; il santuario del reggimento era la pentola della carne, intorno alla quale essi siedevano non pur per mangiare, ma sì ancora per tener consulta. Dapprima fu-

nel 1337, spinse Orcano suo figlio Solimano di nuovo di là dell' Ellesponto nel 1357, e questi potè questa volta sorprendere ed occupare Gallipoli, preparando così l' ingrandimento dell' impero ottomano in Europa. Avvenuta essendo nel 1358 la morte di Solimano in conseguenza d' una caduta di cavallo, Orcano ne morì l' anno appresso di dolore. Gli succedette Amurat o Murat secondogenito, il quale, dopo aver vinto in Asia il principe di Caramania, intraprese le sue spedizioni militari contro la Europa. Nel 1361, venne in suo potere per assalto Adrianopoli, e ne fece là propria residenza. I Serviani furon primi ad opporsi a' suoi progressi, ma egli riportò su di essi e su' Valachi, Ungheri e Dalmati alleati una compiuta vittoria nel piano di Cassovia, senza poter però raccorne i frutti, mentre un distinto personaggio serviano, fattosi strada sino alla tenda del sultano, sagrificò se stesso alla salute della patria, con immergergli insino all'elsa il suo ferro nel ventre (1389). Gli succedè il secondogenito Bajazette 1 o Bajezid, soprannomato *Ilderim*, od il *Lampo*, per la rapidità delle sue conquiste. Col primo assedio da lui posto a Costantinopoli, ottenne dall'imperatore Michele Paleologo la pace, e che i Turchi avessero in quella metropoli un quartiere, una moschea ed un giudice privativo. Le sue conquiste in Europa ed in Asia, dove sottomise la Frisia nello spazio di 2 mesi, si dilatavano ogni giorno più, e già di nuovo era Costantinopoli cinta d' assedio, quando i principi cristiani ed i Turcomanni da lui ugualmente spogliati invocarono il braccio forte del famoso Tamerlano, che nella sanguinosa battaglia di Angora in Galazia (1402) lo sconfisse e l'ebbe prigione, terminando tristamente così la sua gloria (1403). La parte asiatica dell'impero Ottomano fu interamente occupata dalle armi tatare, e Prusa ridotta in cenere. Solimano tuttavia, secondogenito di Bajazette, potè campare

rono mille soltanto; ma ciascun anno mille nuovi cristiani, tratti dal numero dei prigionieri, venivano astretti a farsi turchi e gianizzeri insieme; e se i prigionieri non bastavano, ricorrevasi allora ai figli dei sudditi cristiani, e in tempo di pace anche pel numero intero; sinchè sotto Maometto IV, reclutato l' esercito dei proprii correligionari, ebbe origine il suo decadimento.

Col regno di Orcano, le incursioni dei Turchi in Europa cangiarono d' aspetto; e mentre nel 1263 una colonia di 10 in 12000 Turcomani stabilitisi sulla costa occidentale del mar Nero, fu colla forza tosto scacciata, ed in una seconda invasione, i Turchi, nel 1321, sulle coste della Macedonia e della Tracia pel corso di 18 mesi arsero e distrussero le città, e l' imperatore dovette, per redimere il paese da nuove devastazioni, sagrificare i giojelli della corona. Sotto il regno d' Orcano, dicevamo, incomincia l' epoca dei primi pacifici ed amichevoli rapporti fra gli Ottomani e i Bizantini, non che un alternarsi di guerre e di tregue, di ostilità e di alleanze; chè spesso i greci imperatori, in occasione d' interni dissidii, chiamarono in ajuto gli Ottomani, ed in tal modo fomentarono in essi vieppiù la cupidigia d' impossessarsi del greco impero. Nel 1333, conchiusa avendo il greco imperatore un' alleanza con Orcano, a patto non dovesse questi toccare alle città dell' impero, ciò non pertanto, nel seguente anno, sessanta navi turche approdarono in Europa e devastarono campagne e città; e intanto l' imperatore continuava ad ammettere nel suo esercito truppe ausiliarie turche. Stabiliti poi che furono una volta, colla presa di Gallipoli, i Turchi di qua dell' Ellesponto, ne vennero dall' Asia ogni anno nuove orde in Europa, sinchè estesero poco a poco il loro dominio dalle spiagge della Propontide fino alle rive dell' Istro. (Alfredo di Bessé.)

co' suoi tesori, e si fece proclamar sultano in Adrianopoli. Sconfisse suo fratello Musa che voleva contrastargli la corona, e ricuperò gran parte dei paesi da suo padre perduti in Asia ; ma avendogli Musa dichiarato di nuovo la guerra, fu trucidato da' soldati di Musa o Mosè, sulla strada di Costantinopoli, fuggendo d' Adrianopoli (1410), e divise l' impero con Maometto, il primo de' fratelli, promulgato sultano dall'esercito d'Asia. I due fratelli però vennero alle mani, e dopo due battaglie, Musa cadde in poter di Maometto, che lo fece strangolare (1413), e riuniti sul suo capo i diritti di lui, fu salutato restauratore dell' impero. Restituì all' imperator Manuello le piazze del Ponto Eussino, della Propontide, della Tessaglia; costrinse Mustafà, il più giovane de' suoi fratelli, e che aveva formato un partito per detronizzarlo, a ritirarsi in Tessalonica (1418) ; e terminò la sua carriera col render tributarii i confinanti Valachi (1421). Amurat II, nel raccogliere la paterna successione, dovè combattere lo zio Mustafà, primogenito di Bajazette, ch' era stato fin allora celato nella corte imperiale, e comparve improvvisamente in Adrianopoli a farsi incoronare. Ma sopraggiunto Amurat coll'esercito per assediarlo, fu sorpreso Mustafà nella sua fuga, e strozzato alla presenza del nipote. Un altro Mustafà, figliuolo del primo, disputò colle armi la sovranità, ma dopo un successo riportato sul visir, venne da Amurat sconfitto e fatto decapitare. Occupò quindi Amurat la Macedonia, e rese tributarii i re di Bulgaria e di Albania, invadendo a quest'ultimo la capitale Croja, e ricevendone 4 figli in ostaggio, de' quali il solo Giorgio Castriota, detto *Scanderberg*, rimase in vita per la tenera età sua. E questo fanciullo educato alle armi fra le schiere, vi militò con distinzione, ed abbandonati poi i musulmani vessilli, si dichiarò liberator della patria, e dopo una serie di vittorie stabilì in Croja il suo soglio, ed ebbe dai Turchi onorevol pace. Ugual bravura dispiegò Giovanni Corvino Unniade, vaivoda di Transilvania, e generale degli Ungheri, misurandosi con Amurat, ed obbligandolo a scioglier l' assedio di Belgrado, dopo il quale penetrò sin nella Tracia a fare dei Turchi sanguinosa strage. Una tregua di 10 anni fu consentita, durante la quale Amurat divisava di cedere il regno al figliuolo Maometto ; ma il cardinale Giuliano Cesarini, legato del papa, eccitò di nuovo gli Ungheri alla guerra, e la sanguinosa battaglia ne venne combattuta in Varna (10 nov. 1444), ove però il giovane Ladislao IV re d' Ungheria e di Polonia, ed a stento l' Unniade potè colle poche truppe superstiti ritrarsi in salvo. Ceduto il trono nel 1445 a suo figlio Maometto, rimontato 4 mesi dopo per marciare contro il valoroso Castriotta suddetto, che non potè vincere per ben due volte (1447 e 1448), essendo stato costretto a ritirarsi, morì presso Adrianopoli nel 1451. Tali furono i principali fatti, che precedettero la famosa conquista di Costantinopoli, ove Maometto II fissò sulle rovine dell'Orientale impero l' ottomana monarchia.

La potenza del nuovo imperatore, cui si diede anche il nome di *Gran Signore*, mentre l' impero ebbe per quello di Porta Ottomana, Sublime Porta, non conobbe più limiti. Gli sforzi de' due eroi della cristianità, Scanderberg ed Unniade, giovarono a sostenere l' Albania e l' importante fortezza di Belgrado, mentre essi vissero. Ma riunita venne allo impero Turco la Morea tolta a Demetrio e Tommaso, fratelli dell' ultimo Paleologo, nonchè Atene (1458); cadde l' impero di Trebisonda nell'Asia, ove Davide Comneno tuttor regnava (1461) ; s'impadronì Maometto, nel 1462, dell'isola di Lesbo ; invase la Caramania dopo la morte di Caramano Oglù (1464) ; l' isola di Negroponte, in onta de' Veneziani, ch'erano i suoi più fieri nemici, fu posta a ferro e fuoco (1470). Resistito avendo fortemente la Moldavia, ove il vaivoda Stefano sbaraglia un esercito di 120000 Turchi, comandato dal suo luogotenente Solimano (1475), recavisi egli l'anno dopo per vendicarsi e devasta il paese. Nel mentre stesso, volendo scacciare i Genovesi dal mar di Azof e dalla Crimea, manda una flotta, comandata dal pascià Giedic Amed, che, dopo quattro giorni di bombardamento, s' impadronisce di Caffa, di Azof e di tutta la Crimea. Irrompe quindi Maometto nell'Albania, si rende padrone di Croia dopo un anno di assedio, e di Scutari dopo un trattato di pace conchiuso nel 1478. Nel tentativo ch'ei fece di conquistare l' isola di Rodi, brillò il valore de' cavalieri Gerosolimitani comandati dal gran maestro Pietro d' Aubusson, che fugarono gli assalitori. Tremò tuttavia l' Europa, quando sulle torri d'Otranto ella vide risplender la mezza luna nel sanguigno suo campo, e minacciar le belle italiche contrade. Meditava una nuova spedizione in Asia, quando la morte il sorprese improvvisamente in un villaggio della Bitinia nel 1481 dopo 30 anni di regno, in cui rovesciò due imperi, conquistò 12 regni e prese ai Cristiani più di 200 città.

Dopo la sua morte, le scissure fra Bajazette e Zizim suoi figliuoli aspiranti al trono, calmarono un poco il turbamento de' principi cristiani. Bajazette II vinse il suo competitore, e regnò. Zizim implorò un asilo a Rodi dal gran maestro, che dopo onorevole ricevimento l' inviò a viver tranquillo in una commenda dell' ordine nel suolo di Francia. L' ebber poi i deputati di papa Innocenzo VIII, ed il trassero a Roma, ove questo interessante ostaggio serviva a tener sospese le armi turchesche. Carlo VIII, nello scendere a Napoli, richiese al pontefice Alessandro VI il prigioniero, che in capo a pochi giorni morì per via, lasciando del suo misero fine sinistri sospetti. Fu però infelice Bajazette nelle sue belliche intraprese contro gli Egiziani e contro i Russi, ch'emergevano allora dal tartaro servaggio, avendo Basilide il Grande sposato una figliuola dell' ultimo imperatore Costantino Paleologo. Quarantamila Turchi perirono in Russia per le brume invernali, e pochi del rimanente esercito camparono nella ritirata dal ferro dei Cristiani di Moldavia. Nel 1499 indisse Bajazette la guerra a' Veneziani, e tolse loro in Morea le piazze di Lepanto e di Modone. I Veneziani invece tolsero a' Turchi parecchie delle Isole Ionie. Ma la pace nel 1503 fu conchiusa, e Cefalonia rimase in poter della repubblica. Terminò il suo regno Bajazette nel 1512, oppresso dalla gotta, e in mezzo alle domestiche dissensioni, chè avendo voluto rinunciare la corona al primogenito Acmet, nol consentì Selim fratello minore, e, sebbene perduta una battaglia, fosse stato astretto a fuggire in Crimea, ricomparve poco dopo, e riuscì coll'appoggio della sua fazione ad ottenere la paterna rinuncia (1512). I fratelli Acmet e Corcud furon da lui vinti e fatti strangolare. Nelle sue guerre di Persia avvicendaron le vittorie e le perdite, ma infine la Mesopotamia ed il regno de' Curdi vennero uniti all'impero (1516). Strepitose furon poi le sue conquiste sopra il soldano d'Egitto, Cansu, che perì egli stesso con tutto l' esercito nella battaglia di Aleppo. Il nuovo soldano Tomambei o Tumambei non potè ristorare la fortuna dell' antecessore, ma

vide gli Ottomani padroni del Cairo, e terminò colla sua morte dopo 4 secoli l'impero de' Mamelucchi Circassi, divenendo l'Egitto provincia turca (1517). La Bosnia fu altresì aggiunta all'impero. Divisava di distruggere la Persia, quando morì in età di 54 anni, in un villaggio, il 22 settemb. 1520, lasciando lo scettro al figliuol suo Solimano II, detto il *Magnifico*, che inaugurò con un atto pietoso il suo avvenimento al trono, ridonando la libertà a seicento Egiziani, tradotti da Costantinopoli dal defunto suo padre.

L'ingiuria fatta dal giovane re Lodovico di Ungheria agli ambasciatori del nuovo sultano, che ne annunciavano l'elevazione all'impero, collo imprigionarli, eccitò la guerra ungarica, alla quale l'occupazione turca di Sabat e di Belgrado diede principio (1521). Voltosi poscia Solimano a discacciare i cavalieri Gerosolimitani dall'isola di Rodi, che dopo la conquista dell'Egitto era divenuta della maggiore importanza per l'impero ottomano, ne attaccò con 200000 combattenti la capitale, e bastarono per 5 mesi que' prodi a sostenere il duro assedio, distruggendo oltre la metà dell'esercito turchesco; ma dovettero finalmente arrendersi con capitolazione onorevole segnata dal loro gran maestro (1522). A sì importante conquista tenne dietro poco appresso quelle della Crimea. Sedate quindi le turbolenze sorte in Egitto, intraprese Solimano una seconda spedizione nella Ungheria, e giunto a Sofia coll'esercito, trovò poco lungi il re Lodovico, che mal frenando l'impeto giovanile degno di miglior sorte, non prima gli si fe' incontro, che venne sconfitto a Mohacs (1526), e perdette in fuggendo la vita, lasciando Buda e Pest sue capitali esposte allo ottomano furore, del quale divenner preda i giovani d'ambi i sessi, tratti a migliaja in penoso servaggio. Per la morte di Lodovico, fu eletto alla corona d'Ungheria Giovanni Zapolski voivoda di Transilvania, e Ferdinando d'Austria re de' Romani vi si oppose pei diritti della propria consorte, sorella del defunto monarca, occupando Buda, e cacciando il re Giovanni suo competitore. Questi dalla Polonia implorò l'aiuto di Solimano, che rapidamente assalì Buda, passando a fil di spada l'austriaca guarnigione, ricevè omaggio spontaneo dal principe di Moldavia, e strinse Vienna d'assedio (1529). Il palatino del Reno difese valorosamente l'austriaca metropoli, e l'esagerato rumore de' cristiani ajuti indusse Solimano a ritirare il suo esercito menomato di 80000 soldati. Lo scioglimento dell'ossidione fu contrassegnato dall'atto inumano di trucidar nel campo tutt'i prigionieri tedeschi; ei fu il primo fatto d'armi fallito di Solimano: il flutto desolatore delle ottomane conquiste, ruppe la prima volta, in Germania, contro le bastite di Vienna. Alternate furon poi sempre le fazioni di guerra tra Solimano e Ferdinando, con esito sempre a' Turchi vantaggioso, i quali spinsero le incursioni persino nella Carintia, e dopo la morte del re Giovanni, ridussero in provincia ottomana tutta la parte d'Ungheria da lui posseduta insieme con Buda metropoli, dando alla principessa vedova la Transilvania, che ritolser poi all'Austriaco, cui era stata in progresso ceduta (1540).

Frattanto nell'Asia facean progressi le armi ottomane a danno della Persia, essendosi Solimano, che perdette una battaglia contro lo scia Tamasp, impadronito di Tauride (1534), e le flotte turche, guidate dal supremo ammiraglio Barbarossa, penetravano nelle Indie Orientali, dove impadronivansi del regno d'Iemen e delle vicine provincie (1538). Minacciata quindi Corfù coll'assedio, i Veneziani non riuscirono a disciorlo, se non mediante la cessione delle importanti piazze di Napoli, di Romania e di Malvasia, con altri paesi del Peloponneso. L'anno 1545, l'anzidetto Barbarossa entrò nel Faro di Messina, s'impadronì della città di Reggio, fece l'assedio di Nizza, che fu costretto levare, devastò le isole di Giglio, d'Ischia, di Lipari, e rientrò nel porto di Costantinopoli con 7000 prigionieri. Nel 1552, Solimano riprese i suoi disegni sull'Ungheria, e vi spedì il pascià Meemet, il quale s'impadronì della città e di tutto il banato di Temesvar.

Intanto che gli eserciti di Solimano accrescevano, con sì importanti conquiste, il dominio ottomano nell'Ungheria, esso sminuivasi in Asia per le continue sorprese dei Persiani. La state del 1553, imprese il sultano di condur da sè stesso cotesta guerra, e dopo due mesi conchiuse una pace gloriosa. Gli anni che seguirono trascorsero pacificamente sino al 1556, in cui nuova guerra insorse coll'Ungheria; e solo nel 1562, dopo lunghe trattative, fu fermata la pace coll'Austria. Ivi a poco armò contro Malta; ma cotesta nuova spedizione riuscì a Solimano di poco onore per la eroica resistenza del gran maestro La Vallette, che dopo sei mesi di resistenza obbligò a partir malconcia l'armata ottomana (1565). Nel 1566 si riaccese in Transilvania la guerra tra l'imperator germanico Massimiliano II e Solimano, il quale, entrato vittorioso a Semlino e posto quindi l'assedio a Seghedino, improvvisamente morì sotto questa piazza, valorosamente difesa dal conte Nicolò Serini, che nell'estremo preferì alla vil dedizione il vanto di perire col fior dei suoi prodi facendo dei Turchi sanguinoso macello. Se per le sue gesta militari e per la sua potenza Solimano merita di esser chiamato il *Grande*, il *Magnifico*, meritò pure dal suo popolo il nome di *Legislatore*, per aver egli introdotto nuove leggi quasi in ogni ramo del politico reggimento. De' sette figliuoli di Solimano, il quintogenito Selim II succedette al genitore, ed un trattato di 8 anni segnò nel 1568 coll'imperatore Massimiliano per cessare la guerra, dopo cui fece importanti conquiste nell'Arabia.

Giunti in quest'epoca gli Ottomani all'apice della grandezza, la storia che segue non ha a raccontare che la progressiva loro decadenza. Nel 1670 mosse il nuovo gran signore alla conquista dell'isola di Cipro posseduta da' Veneziani, e se ne insignorì nel 1671, mentre i collegati cristiani si perdeano in deliberare, e quistionavano intorno al primato. Memorabile fu la difesa che in tal incontro fece il veneto Marcantonio Bragadino, prima di cedere Famagosta ai Turchi; nè alcuno ignora come l'iniquo e sleale comandante turco, dopo aver promessa nella capitolazione salva la vita a lui e alla guarnigione, il facesse scorticar vivo. Finalmente, il navilio ragunato dal pont. Pio V e dal re di Spagna Filippo II, si congiunse a' Veneti in traccia della flotta turca, ed ebbe luogo la famosa vittoria riportata nel golfo di Lepanto presso le isole Echinadi, oggi *Curzolari*, il 7 ottobre 1571, comandando le navi pontificie Marcantonio Colonna, Sebastiano Veniero le venete e D. Giovanni d'Austria le ispane. Dugento galere nemiche furon colate a fondo, 117 ne vennero prese, più di 30000 Turchi perirono, e 14000 cristiani furono dalla prigionia riscattati. La discordia tuttavia menomò gli effetti di questo trionfo, e sebbene i Veneti riuscisser poi a disciogliere

l'assedio di Cattaro, dovettero più tardi comperare a caro prezzo la pace col ceder Cipro, e gli ulteriori ottomani conquisti, col rendere le piazze turche occupate, e col pagamento di notevole taglia. D. Giovanni d' Austria riuscì ad occupare il regno e la città di Tunisi, lasciando una guarnigione italico-ispana a guardia di un nuovo forte costruito, ma ciò avvenne in mal punto, chè nel seguente anno tutto ricuperarono i Turchi, e quanti Cristiani ebbero la sventura di afferrar quelle barbare piaggie, soggiacquero all'ottomana scimitarra. Poco dopo, col pretesto d' intromettersi nelle quistioni fra i due principi di Valachia e di Moldavia, i Turchi inondarono quegli stati, e nulla valse al moldavo vaivoda Giovanni la militare perizia, chè cadde vittima del tradimento, e il paese rimase esposto al più orribile scempio. Selim morì nel 1574, e gli succedette suo figlio Amurat III, che inaugurò il suo regno facendo strangolare i cinque suoi fratelli per canone d' inumana politica. Egli consolidò la pace coll' impero germanico, e l' elezione di Stefano Battori, principe di Transilvania, in re di Polonia, riannodò pacifici legami anche con quella nazione, con cui i Tartari della Crimea erano alla prese nella Podolia. Nel 1578 fece con successo la guerra di Persia, ma salito su quel soglio il celebre Scia Abbas, questi riparò le perdite dagli antecessori sofferte, e si tranquillarono i combattenti. Nel 1592 si riaccese la guerra coll' imperator Rodolfo d' Austria, e l' Ungheria fu teatro di sanguinose fazioni, che terminarono colla peggio dei Turchi, avendo penetrato i Cristiani nel cuor della Bulgaria, e preso Silistria d' assalto, col trucidarne gli abitanti, e ridurre interamente in cenere la città. Sotto il regno di Amurat III crebbe ognor più lo interno guasto: corruzione ed estorsione nelle amministrazioni, indisciplina nell' esercito, deprezzamento nelle monete; sedizione quindi nel Divano. Cominciando già gli spai a rivoltarsi pubblicamente contro il sultano, a tener occupato l'esercito, si ebbe ricorso di bel nuovo al funesto spediente della guerra, ed anzi tutto colla Polonia, perchè rifiutava il tributo, e indi a poco contro la Bosnia e l' Ungheria, dove i Turchi, nel 1593, furono sconfitti; e nel 1594, l' arciduca Mattia s' impadronì di Novigrad; tuttavia l' anno stesso, il gran visir Sirau Bassa costrinse alla resa la piazza di Raab o Javarino. Morì Amurat nel 1595, mentre l'impero ottomano contava tuttavia quaranta luogotenenze e quattro paesi tributarii: sette erano le luogotenenze di Europa: Ungheria, Temesvar, Bosnia, Semendria, Romelia, Caffa ed Arcipelago, al quale appartenevano la Morea, Lepanto e Negroponte; quattro quelle di Africa, cioè: Egitto, Algeri, Tunisi e Tripoli; le altre ventinove appartenevano all' Asia; i quattro paesi tributarii protetti erano la Transilvania, la Moldavia, la Valachia e Ragusa.

Proseguirono i trionfi anche dopo l' innalzamento di Maometto III, figliuol d' Amurat, che costò la vita a diciannove fratelli, ed a dieci concubine lasciate incinte dal padre, nè giovò al nuovo sovrano, per frenare l' inquietudine dei gianizzeri, di porsi alla testa degli eserciti, chè fu rotto presso Caresta dagl' Imperiali, sebbene poi per ividità di preda non profittasser della vittoria. Lena, ma continua, proseguì per otto anni la guerra, e giunser poi due volte i Cristiani ad assediar Buda, ciocchè fece inclinare il sultano alla pace; na durante l' armistizio, che la precedette, cessò li vivere, nel 1603, in mezzo all' intemperanza ed e' piaceri il voluttuoso Maometto III, ed il giovane successore Acmet I, sebbene rientrasse in campagna nella Ungheria non senza successo, consentì in breve tempo una tregua di venti anni, per rivolgersi a sedare gli asiatici tumulti. Punito il pascià di Aleppo, e domata la Persia, non tardò Acmet nel sesto anno a romper la tregua, e portò le armi in Transilvania e nella Moldavia, segnando poi nel 1615 uno stabile trattato di pace, detta di Sitvatorck, fra' due imperi, e il quale preludeva alla liberazione dal giogo turchesco. Morì Acmet poco appresso nel fior della giovinezza (1617), e Mustafà suo fratello, che contro l' uso era rimasto in vita, gli succedette nel regno per soli quattro mesi, mentre il gran visir, reduce dall' Asia, conoscendone l' incapacità, ne provocò la deposizione, e racchiusolo nell' antico suo carcere, ebbero i grandi dell' impero la reggenza, durante la minorità di Osmano, primogenito de' figli di Acmet, proclamato sultano. L' inconsideratezza però delle risoluzioni del giovine principe, e l'esternata volontà di partire per l' Asia, dopo fermata la pace co' Polacchi (1620), cagionò un ammutinamento ne' gianizzeri, che finì col ripristinamento dell' imperatore Mustafà, e colla morte di Osmano strangolato nel carcere (1622), dopochè l' ebbero condotto nel carro dei malfattori per le vie di Costantinopoli: fu questo il primo esempio di regicidio fra i Turchi. Non poteva però durare pacificamente nel ricuperato soglio quel principe imbecille, ed i Gianizzeri, prendendo argomento dalle sedizioni scoppiate nell'Asia, deposero Mustafà per la seconda volta (1623), ed acclamarono Amurat IV, secondogenito d'Acmet, in età di 15 anni, e che cominciò a regnare sotto la tutela della madre, donna di spiriti gagliardi. Il suo regno ebbe auspizii di sventure e politiche calamità d' ogni fatta; ribellioni di soldati colle armi in pugno; esausto il tesoro pubblico; proclamata la rivolta tra le popolazioni d' Asia, colle devastazioni e cogli incendii. Sollevatasi la Persia, fa Amurat partire un esercito, nel 1624, per riprender Babilonia; perduta Bagdad, il più forte propugnacolo del regno in Oriente, viene inutilmente nel 1631 due volte assediata. Mentre orde di Cosacchi desolano i confini dell' impero, anche nella Crimea soggiacciono gli Ottomani a gravi perdite. Nel 1634 è costretto il sultano di rivocare l'editto che vietava di bere vino. Riprende poi le armi contro la Persia, e s'impadronisce tosto di Erzerum, di Erivan; presa Tebris, è devastata ed immensa ne è la strage. Nel 1638, sceso di nuovo in campo contro la Persia, piglia d' assalto Bagdad, di cui non rimane che uno spaventevole cimitero di Persiani sgozzati. Morì infine questo flagello dei popoli per eccesso di vino, simile in ciò solo al gran Macedone, dopo aver regnato da tiranno sanguinario, crudele e vendicativo così da non aver quasi pari nella storia.

La storia interna dello stato nei tempi che seguono, non offre che una successione di rivolte, di destituzioni di visiri e di supplizii. Ibraim, che montò sul trono dopo il IV Amurat, fu uomo dedito a voluttà e sregolatezze, sì che il suo reggimento non ebbe importanza pel reame. Dopo aver tolta, nel 1642 ai Cosacchi la città di Asof, irruppe guerra, nel 1645, ai Veneziani per ispogliarli dell' isola di Candia, impadronendosi lo stesso anno della Canea, e di Retimo nell' anno seguente. Nel 1648, i gianizzeri e gli ulema congiurarono contro Ibraim, che fu quindi dimesso, imprigionato e strozzato, e posto sul trono in sua vece Maometto IV suo figlio

nell' età di sette anni. Non cessarono però i maneggi nel palazzo e le rivolte nell' esercito, alternandosi esilii e morti fra i grandi dell' impero; sempre maggiore diveniva nel serraglio la femminile influenza, ed intanto le coste del mar Nero venivano saccheggiate dai Cosacchi, e le isole di Tenedo e Lesbo cadevano in potere dei Veneziani, che colle loro galere bloccavano lo stretto, e ciascun anno distruggevano o soqquadravano la flotta turca che doveva uscire per recare i rinforzi all' esercito di Candia.

Frattanto divenne gran visir un uomo, l'energia e la saggezza del quale valsero a preservare lo impero da maggiori rovine: fu questi Meemet Criopili, Coprogli o Cuprogli. Quindi furono riprese ai Veneziani, nel 1657, le isole di Tenedo e di Lesbo; si combattè più gloriosamente in Transilvania, togliendo agli Imperiali, nel 1660, Petervaradino. Morì Cuprogli nel 1663 dopo aver governato con forza congiunta a crudeltà; e sotto il suo visirato furono costrutte di nuovo e munite le fortezze dei Dardanelli, altre fortificazioni s'intrapresero ancora ai confini; e vuolsi che, nei cinque anni che fu gran visir, venissero dannati a morte 36000 uomini. Gli succedette in questa carica Acmet suo figlio, che regnò in luogo del sultano. Riprese costui la guerra contro l' Ungheria, battè nel 1662 il general Forgatz; nel 1663, prese Neuhäusel; ma l'anno appresso fu invece vinto dagli Austriaci guidati da Montecuccoli sul fiume Raab, e maggiormente sconfitto a San Gottardo (1.° agosto 1664), per cui dovette segnare a Vasvar una pace assai svantaggiosa. Durava frattanto la guerra contro i Veneziani, per l' isola di Candia, che finalmente, nel 1669, cadde tutta intera in potere della Porta; guerra che fu una delle più lunghe, più micidiali e più famose che affliggessero l' umanità, durato avendo ventisette anni, avendovi i Turchi perduto più di 100000 uomini e sofferto più di una vergognosa sconfitta, mentre coprì di gloria immortale i duci della Veneta repubblica, alla quale costò d' altronde danaro moltissimo e la perdita di 30000 prodi. L' anno 1672, la Porta dichiarò la guerra ai Polacchi a favore dei Cosacchi, e, dopo essersi impadronita di alcuni distretti, accordò loro la pace verso un tributo di 20000 scudi. L'anno appresso vengono i Turchi sconfitti da Giovanni Sobieschi, e nel 1676, è conchiusa di nuovo la pace fra la Porta e la Polonia. Morì l' anno stesso Amed Cuprogli, il ministro più grande che abbia avuto l' impero ottomano. Maometto IV, che da 10 anni aveva la sua residenza ad Adrianopoli, ritornò quindi a Costantinopoli, ed ebbe a guerreggiare, nel 1678, colla Russia pel possesso di Cerin. Sconfitti i Turchi prima sul Dniester, furono pochi giorni appresso vincitori e poterono impadronirsi dell' oggetto della contesa, conchiudendosi la pace poi a Radzin solo nel 1681. Avendo la Porta appoggiato Tekeli, che alla testa degli Ungheresi si era rivoltato all' Austria e fatto proclamare re di Ungheria, Vienna dovette così un'altra volta vedersi i Turchi dinanzi. L' esercito ottomano, guidato da Cara Mustafà, nuovo gran visir, si mosse, nel 1683, attraversò vittorioso l' Ungheria, incendiò e desolò Raab, i Tartari menando stragi dovunque inoltravansi, e già il 14 luglio 200000 barbari accamparono innanzi la capitale dell' Austria; e mentre, aperte le trincee, battevano senza frutto la città, assaliti alla schiena dall' invitto re di Polonia, Giovanni Sobieski, condottiere dell' esercito cristiano alleato, furono talmente sconfitti e posti in sì vergognosa fuga, che abbandonarono codardamente armi e bagagli, il 12 di settembre. Incalzati e battuti di nuovo, perdettero Gran e Porkany; Cara Mustafà fu strangolato d' ordine del gran signore, e nella continuazione della lotta, soggiacendo i Turchi a maggiori sconfitte, cadde Vaizen, fu liberata Buda (31 agosto 1686) e Neuhäusel nuovamente perduta. Scesi i Turchi ancora in campo, nell' anno seguente, sulla Drava ne sono appieno sconfitti, presso Mohacs, dal duca di Lorena. Avendo essi a lottare, oltre che cogl' Imperiali, anche coi Polacchi, coi Russi e coi Veneziani, già strettisi in lega nel 1684, gli ultimi, nel corso dei tre anni seguenti, s' impadronirono, guidati dal prode Francesco Morosini, quel desso, che diciassette anni prima aveva con tanto valore difeso la città di Candia, di tutta la Morea, di Atene, di alcuni castelli della Dalmazia, di Egina, di Salamina e d' Idra presso le coste dell' Attica. Le quali perdite cagionarono sì gravi commovimenti in Costantinopoli, che ne fu indotto Maometto a cedere, nel 1687, le redini del governo e l'assoluta sovranità a Solimano III, suo minor fratello, che per soli tre anni la ritenne, continuando con variati successi la guerra contro le armi cesaree, venete e polacche; chè Agria s' era resa al duca di Baviera l' anno stesso (28 novembre); il conte di Merci preso avea Mongatz nel 1688 (17 genn.); Alba Reale e Lippa e Petervaradino e altre piazze eran pur cadute, non eccettuato Belgrado. Spediti invano ambasciatori a Vienna per ottenere la pace; fallita l' anno appresso una spedizinne nella Bosnia e nell' Ungheria, fu decisa nel Divano la dimissione del gran visir, surrogandovi Mustafà Cuprogli, che tosto ristabilisce gli affari dei Turchi in Ungheria, riprendendo Nissa, Viddino, Semendria, Essek, Orsova, Belgrado (18 maggio 1690). Ma la campagna fu meno gloriosa pei Turchi nel 1691, in cui, morto Solimano III, gli succedette Acmet II, figlio d' Ibraim, pel credito di Mustafà Cuprogli, il quale lo stesso anno alla battaglia di Salenkemen, in Ungheria, compiutamente distatto dal margravio Lodovico di Baden, lasciò la vita sul campo. Nè più fortunate pei Turchi furono le campagne degli anni appresso, mentre ognor più crescevano le turbolenze nelle provincie del regno. Nel 1695 moriva Acmet, e Mustafà II, figlio di Maometto IV, diveniva sultano. Questi, prese le più energiche disposizioni, si pose tosto in campagna; occupò Lippa e si spinse sino a Temesvar, mentre nel tempo stesso combattevano i Turchi con esito felice, anche sul mare, contro i Russi che costrinsero a levare l' assedio di Azof. Mosse il sultano ad una nuova campagna facendo sosta sul Temes, e nell'anno seguente, avendo continuato codesta campagna sotto il comando del gran visir, questi, il 9 settembre, diede sulla Theis, presso Zenta, quella memorabile battaglia in cui l' esercito turco rimase totalmente sconfitto dal principe Eugenio di Savoja, celeberrimo fra i guerrieri italiani. Spaventevole fu la carnificina dei Turchi e di quasi tutti i lor condottieri, essendosi salvato a stento colla fuga sollecita in Temesvar lo stesso gran signore: le tende, l' artiglieria, 9000 carri, 6000 cammelli e tutto il bagaglio caddero nelle mani dei vincitori. Dovette quindi la Porta accettare la pace di Carlowitz, sottoscritta il 26 gennajo 1699, tra i Turchi da una parte, e l' imperatore, Venezia, la Polonia e la Russia dall' altra, e che segnò a chiare note la decadenza dell' impero ottomano, il quale perdette la Transilvania ed Ungheria, ad eccezione di Temesvar,

cedute all'Austria; la città di Azof con un territorio di 10 miglia, assegnata alla Russia; l'Ucrania e la Podolia toccarono alla Polonia, e Venezia conservò la conquistata Morea sino all'istmo di Corinto, coll'isola di Egina, nonchè l'isola di S.ta Maura, una delle sette isole Ionie, e, in Dalmazia, Knin, Sing e Ciclut coi lor territorii, come pure Castelnuovo e Risano in Albania.

Da quest'epoca incomincia la storia ottomana a mostrarsi non così avida di sangue umano, come per lo innanzi, a divenire meno barbara, in grazia dell'aver dovuto riconoscere come di diritto internazionale l'intervento delle potenze europee, per interesse comune, sotto forma di mediazione. Il gran visir Cuprogli, uomo liberale e magnanimo, amico delle scienze e della poesia, volendo rimediare ai tanti mali ond'era oppresso lo stato, l'annichilamento cioè d'ogni ordine e disciplina, si diede alacremente a riordinare le finanze, gl'istituti pii, le flotte e l'esercito, favorendo altresì i Cristiani; ma dopo cinque anni d'una attività salutare, per cui fu riorganizzata la flotta, ricostrutte le fortezze di confine di Belgrado, Temesvar, Nizza, ecc., fu dimesso e poco stante morì; ed il successore di lui, Rami, seguir volendone le traccie, si attirò addosso lo sdegno dei gianizzeri, i quali si ribellarono infine, e deposero il sultano Mustafà II, cui succedette, nel 1703, Acmet III. Salito questi il soglio nel fiore della virilità, ed accortosi che per sostenervisi c'era duopo di fermezza e risoluzione, fe' porre a morte tutti i capi delle anteriori rivolte. Rifugiatosi nella Turchia, nel 1708, dopo la battaglia di Pultava, il re di Svezia, Carlo XII, potè questi determinare la Porta a romper guerra nel 1710 allo czar Pietro il Grande, il quale, avanzatosi, nel 1711, fino a Jassi, si vide impensatamente circondato per ogni dove dai Turchi, e già stava per cadere con tutto il suo esercito nelle loro mani, quando la scaltra sua moglie Caterina, recatasi notte tempo al campo del gran visir, lo seppe aggirare così che n'ebbe un armistizio, cedendogli però Azof. Dichiarata la guerra nel 1715 ai Veneziani, riuscì al gran visir di spogliarli della Morea; ma avendo ciò destata l'attenzione dell'imperatore Carlo VI, questi impugnò le armi contro la Porta, e l'esercito turco fu sconfitto, nel 1716, dal principe Eugenio, che s'impadronì di Temesvar e di tutto il Banato; poscia sotto Belgrado accadde, il 16 agosto 1717, quella fiera battaglia, in cui gli Ottomani, dopo accanita resistenza, furono vinti e volti in piena fuga, e la Porta, cognita della propria debolezza, soscrisse, nel 1718, la pace di Passarowitz, per la quale lasciò in potere di Carlo VI tutte le conquiste degli ultimi 24 anni, e ritenne la Morea. Nella guerra ch'ebbe pochi anni appresso colla Persia, vi fece la Porta alcune conquiste, una parte delle quali cesse alla Russia, nel 1724. L'anno 1730, una sollevazione dei gianizzeri scosse di bel nuovo l'impero; Acmet fu dimesso ed innalzatovi Mamud I. Nel suo regno di ventisette anni, Acmet si mostrò uno dei più gloriosi regnanti; chè tre trattati di pace diedero alla Porta, oltre la Morea e alcune provincie persiane, come or vedemmo, anche Azof, con che venivano a conguagliarsi le perdite sofferte nella guerra imperiale.

Il sultano Mamud represse la prepotenza dei ribelli, e continuò la guerra colla Persia, a cui pose fine col trattato del 1736, abbandonando ai Persiani Erivan, Tauride e le prov. di Giorgia e d'Armenia. Ma intanto entrava in lotta la Porta colla Russia e colla Austria, colla qual ultima, mentre i Russi s'impadronirono di Oczakow, rimasta vincitrice presso Belgrado, conchiuse, nell'agosto 1730, una pace assai gloriosa. Tranne la guerra che ricominciò, contro la Persia, nel 1743 e terminò nel 1746, il resto del regno di Mamud, che morì nel 1754, trascorse in pace; il qual regno, che può dirsi in complesso felice, va distinto non pure per la benevolenza onde quel sultano governò, ma eziandio per lo splendido successo della pace di Belgrado. Breve e insignificante fu il regno d'Osmano III, succeduto a Mamud, e morto dopochè rinnovò ai Musulmani il divieto di bere il vino, nel 1757. Gli succedette Mustafà III, il cui regno è noto per la guerra sostenuta tanto svantaggiosamente contro la Russia, e per le leggi suntuarie ch'ei fece rivivere, senza pero estenderle ai Franchi, nel 1759. Nel 1768, la Porta, spinta dalla Polonia, intimò la guerra alla Russia, uno dei cui eserciti, guidato da Galitzin, entrò nella Moldavia, mentre una flotta russa tentò, nel 1770, il conquisto della Morea. I Turchi, battuti dappertutto, perdettero la Crimea; e infrattanto il sultano moriva, nel 1774, e suo figlio Abdul Amid saliva al trono. Rimasta infruttuosa sin allora la mediazione della Austria e della Prussia per la pace, fu questa finalmente conchiusa a Cusciuch Cainargi (Kutschuck Kainardj), il 26 luglio dell'anno anzidetto; e con questo trattato si pattuì la libertà dei Tartari nella Crimea, nella Bessarabia e nel Cuban; la restituzione dei paesi ad essi occupati; la retrocessione di tutte le conquiste della Russia nella Moldavia, Valachia, Bessarabia, ad eccezione di Azof e Chilburn. Tra le altre condizioni fu pure stabilita la libera navigazione del mar Nero, la sicurezza di tutti i viaggiatori, il più onorevole trattamento agli ambasciatori, ai consoli ed agl'interpreti, ecc., per cui, come si scorge, la prepotente e sanguinaria potenza dell'impero ottomano rimase, a così dire, infranta; e memorabile fu pure codesta pace, dappoichè la Russia volle da sè sola trattarla colla Porta, respingendo risoluta ogni mediazione e persistendo sulle basi una volta stabilite. Poco durò per altro tale pacificamento, risentendone i Turchi troppa oppressione. Nel 1783, Caterina II, dichiarando operare con tutto il dritto, alla testa di 200000 soldati, mosse contro la Crimea, facendo porre sopra un arco le quasi profetiche parole: *Strada per Bizanzio*, e se ne impadronì. L'Austria, che intanto aveva potuto farsi cedere dalla Porta, nel 1777, la Bucovina, s'unì alla Russia, e le sue truppe, entrate vittoriose nella Moldavia, sconfissero, nel 1787, un esercito turco, mentre anche sul mar Nero era la flotta ottomana battuta sotto le mura di Linburn. La campagna terminò colla presa d'assalto della fortezza d'Oczakow, in cui i Turchi preferirono la morte alla capitolazione, e la vittoria dei Russi fu macchiata da spaventevoli abbominii. Morto, nel 1789, Abdul Amid, gli succedette Selim III, il quale, pieno di spiriti guerrieri e spinto dall'Inghilterra e dalla Prussia, che poi, vedute le importanti vittorie dei Russi e degli Austriaci, cambiarono politica, intraprese una seconda campagna; battuti però i suoi soldati a Focsciani (Foktchany o Fochschani) dai Russi (otto luglio), e dallo esercito congiunto austro-russo, sotto Belgrado (8 ottobre), che cade in potere del nemico, conchiude la pace coll'Austria a Sistov, in Bulgaria (4 aprile 1791) ed a Jassi coi Russi (29 dicembre), i quali acquistarono così fortezze e territorii. Non durò a lungo la quiete negli stati di

Selim, chè le sue riforme dispiacquero ai gianizzeri e cagionarono il malcontento del popolo. Intanto, nel 1798, Bonaparte, alla testa di 40000 soldati, sbarcava in Egitto, ed in pochi istanti se ne rendeva signore. Fallitogli d'impadronirsi di S. Giovanni d'Acri, ed i suoi destini richiamandolo in Francia, i Turchi, assistiti dai soldati e dalle flotte inglesi, riescirono a ritogliere a' Francesi la fatta conquista. Sgombrato così, nel 1801, dai Francesi l'Egitto, la Porta si pacificò con Bonaparte, e si strinse poscia sempre più alla Francia, ciocchè dispiacque oltremodo alla Russia e all' Inghilterra, che nel 1807 fece comparire le sue navi dinanzi Costantinopoli, dove poco appresso scoppiava una rivolta che depose il sultano. Innalzato al trono in suo luogo Mustafà IV, che il dovette far strangolare, poco stette saldo al potere anche questi, avendo un partito contrario proclamato Mamud II, l' 11 agosto 1808. Il regno di questo sultano, propenso alla civiltà europea ed il quale tuttavia potè solo consolidare la corona sul suo capo spargendo il sangue del proprio fratello e per essere l'unico discendente d'Ottomano, è uno dei più lunghi e dei più influenti nella storia della Turchia. La Servia, che sin dal 1805 s' era rivoltata contro la Porta, e, guidata alla pugna dal famoso ospodaro Czerni Giorgio, ne avea sconfitto l' esercito nelle vicinanze di Belgrado ed a Nizza (2 aprile), anche nel 1809, istigata e assistita dalla Russia, riescì vittoriosa ; nè ebbe sosta il conflitto se non nel 1812, quando Alessandro s'affrettò di conchiudere la pace di Bucarest, colla quale la Russia, abbandonando la Servia, ottenne dal sultano una parte della Moldavia e della Bessarabia. L' anno appresso però ricomparve in armi Czerni Giorgio, ma i Turchi, impadronitisi di Belgrado (7 ottobre), sottomettono il paese ad un loro governatore, Soliman Pascià. Negli anni 1814-15, ebbe la Porta a vincere le provincie di Natolia e Romelia già ribellate ; ed essendosi nell' ultimo degli anzidetti anni sollevati di nuovo i Serbi, incoraggiati dalla presenza d' un esercito russo sulla loro frontiera, i Turchi sono costretti (gennajo) a ritirarsi nelle fortezze. Ricusando la Russia di sgombrare le fortezze ch' essa doveva restituire in virtù del trattato di Bucarest poc' anzi detto, minaccia Costantinopoli, per cui Mamud II conchiude la pace coi Serviani (1815-1816). Dichiara quindi la guerra alla reggenza di Tunisi, ed accetta la mediazione dell' Inghilterra, per terminare alcuni litigi colla Russia, la quale, manifestando un grande interesse pei Serviani, reclama la esecuzione delle clausole che li concernono. Mamud interpreta il trattato in senso diverso dallo czar ; onde la Russia, preparando sordamente la guerra, venne questa più tardi (1818) a scoppiare allo scopo di costringere la Porta a qualche nuova concessione.

Mentre stiamo per accennare la lunga e cruda guerra della greca rivoluzione, la cui sanguinosa repressione impresse una macchia indelebile al regno di Mamud, non vuolsi tacere la rivolta dell' esoso Alì pascià di Giannina, continuata alcun tempo e che finì colla morte violenta di quell'iniquo nel 1822. Sollevatisi i Greci per conquistare la propria indipendenza, dovette la Porta lottare presso due lustri contr' essi, e niuno ignora le stragi, gli eccidii e le rovine onde fu empiuta per mano dei Turchi carnefici quella classica e infelice terra. Sostenuti i Greci dalle simpatie delle popolazioni cristiane d' Europa, s' organizzano in fine in istato indipendente, e la battaglia navale di Navarino (20 ottobre 1827), distruggendo la potenza marittima dei Turchi, consacrò la loro separazione dall' impero ottomano. Frattanto Mamud formò e pose ad effetto l' arduo disegno di sopprimere i gianizzeri, mettendo un termine così alle rivolte di palazzo. Comparsa l' ordinanza imperiale della riorganizzazione dei gianizzeri il 28 maggio 1826, scoppiava nella notte del 15 giugno seguente una spaventevole ribellione fra quelle truppe, in numero di 30000, per cui Mamud, postosi alla testa d' un fedele esercito di 50000 uomini, che teneva già in pronto, potè distruggere tutta quella milizia turbolenta, caduti essendone per lo meno 20000, e nel tempo stesso poi un' altra ordinanza imperiale sopprimeva anche i dervi, senza però ottenere, come più sopra accennossi, intero l' effetto.

Nel 1828, avendo le rivoluzioni della Valachia, Moldavia e Servia servito di pretesto alla Russia per dichiarare la guerra alla Turchia, un esercito di 100000 uomini, guidati dal feld-maresciallo Wittgenstein, varca li 6 e 7 maggio il Prut, occupa con tutta rapidità i principati danubiani anzidetti, e impadronitosi poscia di alcune fortezze del Danubio e di Varna per tradimento (11 ottobre), ritorna a svernare a Jassi. La flotta russa aveva nel frattempo bloccato i Dardanelli, e il general Paskewitz, combattendo in Asia con maggior fortuna, s'impadronì, il 5 luglio 1828, della fortezza di Cars, il 4 agosto prese d' assalto Acalcalachi, e il 22 sconfisse compiutamente il general turco Chiosa Mamud. Nel 1829, i Russi, comandati questa volta da Diebitsch, ripassano il Danubio in maggio a Irsova, investono Silistria e la prendono per capitolazione il 30 giugno, dopo aver battuto decisivamente (11 giugno) i Turchi, guidati da Rescid Meemet pascià ; passano quindi in luglio i Balcani, battono di nuovo i Turchi sotto Rescid pascià a Slivno, il 12 agosto, ed entrano per capitolazione in Adrianopoli il 20. Allora il sultano dovette conchiudere la pace, che fu segnata colla mediazione del general prussiano Müffling, il 14 settembre seguente. Per essa, l' Armenia turca vien ceduta alla Russia, e la Moldavia la Servia e la Valachia divengono indipendenti verso un tributo. Nel 1830, l' Algeria, vassalla della Porta, è conquistata dalla Francia. Dal 1832 in poi, menò gravi colpi alla potenza ottomana il famoso Meemet Alì pascià d' Egitto, che mirava a conseguire la propria indipendenza. Gli Egizii, comandati da Ibraim pascià, figlio di Meemet, dopo aver conquistata la Siria, e battuti i Turchi a Conie, minacciavano Costantinopoli. In tali circostanze vien segnato fra la Russia e la Porta il trattato d' Unchiar Schelessi (1833), del quale un articolo secreto apre il Bosforo ai soli navigli russi, e s' obbliga di chiudere i Dardanelli alle altre potenze. Meemed Alì, minacciato da un esercito turco, fa marciare alla sua volta Ibraim alla testa di numerose truppe, il quale riporta la splendida vittoria di Nezib, nel giugno 1839, che mette in sue mani i destini dell' impero ottomano ; se non che la sua marcia sopra Costantinopoli è sospesa, per l' intervento delle potenze europee, mercè di cui la Porta ricupera un simulacro di dominazione, e riprende Candia.

Frattanto Mamud era venuto a morte, pochi giorni dopo la battaglia suddetta di Nezib (1.° lug.), senza poter vedere l' esito di quella guerra, e lasciando la Turchia in uno stato di patente debolezza, quando cioè perveniva alla capitale la notizia della sconfitta toccata al suo esercito e della defezione della flotta. Gli succedette in sì critiche cir-

costanze suo figlio Abdul Megid attuale sultano. Non erano appena composte le cose col vicerè di Egitto, mediante il trattato di Londra della quadrupla alleanza (1840), che scoppiarono nuove rivolte, fra cui la più significante fu quella del Libano, e che fu repressa e condotta a buon fine, in onta alle molte difficoltà, dall' attuale general in capo Omer pascià, il quale sedò pure, nel 1846, le turbolenze dell' Albania, e ritornò all' obbedienza i montanari del Curdistan che s' erano dichiarati indipendenti dalla Porta. Continuando il giovine sultano nella via delle riforme intraprese da suo padre, aveva già dato nel 1839, come più sopra notammo, l' *attiscerif* di Gulane, ch' eccitò naturalmente serie inquietudini nei musulmani ligi alle vecchie istituzioni. Nel 1848, i torbidi scoppiati nella Moldavia e nella Valachia, furono repressi dall' intervento contemporaneo delle truppe russe e dallo esercito turco del Danubio, guidato dallo stesso poc' anzi detto Omer pascià, che seppe conservare la dignità del sultano in quei principati posti simultaneamente sotto il protettorato della Russia. Anche le turbolenze della Bosnia furono nel 1851 represse da quel generalissimo, che riuscì a far riconoscere ivi dai renitenti beì il *Tansimat* o politica costituzione ottomana di riforma. Nel 1852, dopo la questione insorta fra la Porta e le potenze cristiane a motivo dei luoghi santi, e la guerra col Montenegro, che fu terminata senza trar colpo per l' intervento dell'Austria, colla missione del conte Leiningen a Costantinopoli; nuova e più violenta fiamma s'accese pel giungere in quella capitale dell' inviato straordinario russo principe Menzikoff, per comporre, come dicevasi, le differenze. Difatti, tornate vane tutte le susseguenti trattative e mediazioni anche delle altre potenze cristiane per comporre la avviluppata questione orientale, nella state del 1853, le truppe russe passano aggressivamente il Pruth, penetrano nella Moldavia e nella Valachia, e si accampano lungo il Danubio. Di qui la dichiarazione di guerra della Turchia, la distruzione d' una parte della flotta turca a Sinope, e i sanguinosi conflitti che ne seguirono fra i due eserciti belligeranti sì in Europa che in Asia; di qui l' alleanza offensiva e difensiva tra la Porta, l' Inghilterra e la Francia, e testè tra la Porta e l'Austria, per la conservazione del periclitante impero turco e del così detto *equilibrio europeo*. E mentre i Russi, risguardando la Turchia quale un cadavere presto a cadere in putrefazione, stimavano poter andar diffilati a Costantinopoli, e facevano nascere, per meglio incarnare il proprio disegno, le ribellioni dell' Epiro e della Tessaglia, che la Porta domò pur col potente ajuto di Francia e Inghilterra, Calafat e i fatti di Oltenizza, di Csetate e vari altri, in cui rimasero pienamente sconfitti, mostrarono loro quanto si fossero ingannati, e come i Turchi, ridestati gli antichi spirti marziali e guidati da capi europei, siano già ridivenuti prodi, agguerriti e disciplinati quant' altri mai. Anche nell' assedio di Silistria, dopo 55 giorni di bombardamento, e quattro assalti infruttuosi, tutti gli sforzi dei Russi andarono a rompersi ad un' opera avanzata, l' Arab Tabia. Da ultimo, nel combattimento del 7 luglio di quest' anno stesso 1854, a Giurgevo, i Turchi furono ancora una volta vittoriosi e s' impadronirono della città. Frattanto i Russi si ritirarono dai principati; e una formidabile spedizione di 700 navi e più di 80000 soldati, secondo le ultime notizie (settembre), già prese terra ad Eupatoria, in Crimea, di cui tosto s' impadronì, già ruppe e disfece il campo russo trincerato, e sta per assalire Sebastopoli non men che la flotta russa chiusa in quel porto. Qualunque sieno gli eventi di questa ingiusta guerra e che ormai tanto sangue costò e tante lagrime, come è noto, all' infelice umanità, qualunque ne sia lo scioglimento, colpito com' è il turco impero nel cuore, non già le iniziate riforme nelle sue istituzioni, troppo tarde forse, difficili e lunghe ad attuarsi, ma il potente intervento soltanto delle potenze europee può nelle attuali circostanze preservarlo dall' imminente dissoluzione, ond' era non ha molto fortemente minacciato, e ridonargli un' ombra di ordinato potere di cui è affatto spoglio, sino a che nuove politiche combinazioni ne mutino a seconda dei casi i futuri destini (1).

TURCHINA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, presso la sinistra riva del fiume Marta, nell' antico argo Tarquiniense, con circa 400 abitanti, feudo de' principi Borghesi. Nelle sue vicinanze veggonsi le rovine dell' antica città di *Tarquinia*, dalla quale trasse l' attuale nome.

TURCHIO, alta vetta dell' Apennino abruzzese, tra il monte Grottolo e l' Argatone, verso il N. O. gli sta il lago Fucino o di Celano. Alle sue falde boreali ha origine il Giovencolo, torrente che getta le sue acque nell' anzidetto lago; al S. stanno le fonti del Sangro.

TURCKHEIM, città di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 1 l. 1/4 all' O. di Colmar, cant. e 1/3 di l. al N. O. di Wintzenheim, all' ingresso della valle di Munster, appiè dei Vosgi o Vosgesi, sulla sponda sinistra del Fecht. Piccola e mal fabbricata, possede una cartiera, ed i suoi 2500 abit. trafficano di vino pregiato. Dicesi che le rupi vicine contengano filoni d' argento vivo.

Questa città, che già esisteva nel IX secolo, ricevette i privilegi civili nel 1312, e fu circondata di mura, in parte poi distrutte nel 1681; teneva un tempo il primo grado tra le 10 città libere imperiali dell' Alsazia. Il dì 5 gennaio 1675, battè Turenna sotto le sue mura gl' Imperiali e gli sforzò a ripassare il Reno.

TURCMEN, *Turkmen*, borgo di Persia, nell' Aderbaigian, a 7 l. N. O. da Miane. Raccoglie riso, cotone e lino.

TURCO, borgo dell' Alto Perù o Bolivia, spart. e 40 l. all' O. S. O. di Potosi, distr. e 22 l. al S. O. di Carangas, alla base orientale delle Ande, sul fiume del suo nome, piccolo affluente di sinistra della Toropalca.

TURCOMANI o **TRUSMENI**, popolo d'Asia, sparso soprattutto nella regione centrale di quella parte del mondo, e particolarmente nel paese compreso tra il litorale S. E. del mar Caspio e la valle di Bu-

(1) Un atto importante fu, mentre scriviamo, promulgato dal governo ottomano. È un rescritto imperiale *(At umaiun)*, in data del 7 settembre 1854, che tende ad applicare e svolgere le riforme impartite mediante appunto il *Tansimat*, e che dimostra pur troppo come, quantunque i principii di quella riforma si sieno come vuolsi in qualche guisa consolidati, i regolamenti che ne sono la conseguenza trovinsi però in istato d' incertezza e di confusione, risultandone quindi difetti e lacune in tutti i rami del sistema amministrativo, ostacoli precipui a raggiungere lo scopo vero. Molti e generali sono dovunque tuttora gli abusi in questo impero, nonchè i privilegii dei sacerdoti, dei pascià e degli impiegati che vivono in mezzo ai maggiori agi, con un lusso e uno sfarzo disorbitanti e ruinosi.

cara ; trovandosene pure assai buon numero in Persia e nella Turchia asiatica. Sono nomadi, ed hanno tende di feltro come quelle dei Calmuchi. Non hanno altro da ardere per riscaldarsi fuorchè la bovina. L' alimento loro consiste in carne ed in latte inacidito, se si voglia eccettuare qualche po' di farina e di tritello che comprano da' Russi. Portano abiti di stoffe cremisine e gallonate, ed hanno berrette rotonde guernite di pelli d'agnello nero. Radonsi la testa e molti pure i mustacchi ; i vecchi si lasciano crescere la barba sotto il mento. Le donne portano un anello ad una narice, ed hanno graziosi i lineamenti. Gli uomini sono d' alta statura e spalle larghe. Se si eccettuino alcune tribù fissate nella Bucaria ed in Persia, nell' Aderbigian e Farsistan, le quali si dedicano pacificamente all' agricoltura, i Turcomani non vivono che di rapine ed aggressioni. Son ricchi di cammelli, bufali, pecore, e soprattutto di cavalli d' una bellissima razza ; montati su questi animali percorrono con incredibile velocità le steppe, sopportano la fame e la sete al paro dei loro corsieri, a cui spesso aprono una vena per dissetarsi, piombano sulle carovane, mettono a sacco i villaggi, schiavi conducendone via gli abitatori. Si servono dell' arco con maravigliosa maestria, ed hanno pure sciabole e pistole, ma la polvere che si fabbricano da per loro, è di qualità mediocre. Taluni esercitano una certa industria, e fanno assai buoni tappeti. Il commercio loro principale è coi Russi, pei mercadanti della quale nazione tengono un mercato non poco frequentato verso la foce del Gurgan, a 5 o 6 l. E. da Aster Abad. I bastimenti recano metalli ed alquante mercanzie di Europa, e prendono in iscambio pelli d' agnello e drogherie. È impossibile valutare, nemmeno approssimativamente, il numero degl' individui di questo popolo, che trovasi diviso in parecchie tribù, quasi tutte consimili per le usanze, per la lingua, ch' è la turca e per la religione. I Turcomani sono maomettani sunniti, detestano i Persiani che non sono della loro setta, e dirigono frequentemente contro di essi le loro spedizioni ; assai scrupolosamente osservano le pratiche del culto, ma molto poco si curano dei dogmi. Tranne le colonie stabilite nella Bucaria e nella Persia e soggette ai sovrani dei detti paesi, i Turcomani vivono nell' indipendenza, che considerano come il bene loro più prezioso. Quelli che trovansi sul territorio russo non pagano veruna imposizione, nè sono tenuti che a somministrare cavalli pel servigio dei corrieri e dei militari. In generale sono governati da principi, i quali però non hanno su di essi che precarissima autorità : Dio solo è nostro capo, dicono. Assai grande influenza hanno appo loro i casi o sacerdoti. A torto consideransi i Turcomani come una tribù di Tartari ; chè piuttosto i Tartari sono un' antica tribù dei Turcomani. Al principio del secolo scorso, una parte di questo popolo fu sottomessa ad Aguc can dei Calmuchi ; ma nel 1770, tempo della fuga di questi ultimi, i Turcomani ricuperarono la loro libertà. Ebbero guerre frequenti coi Chirghiz, ed anzi fu in conseguenza di tali contese che alcune loro colonie si recarono a stabilirsi in Persia nella Bucaria.

TURCORIO o ESED ABAD, *Elatea*, borgo di Grecia, in Livadia, distr. e 6 l. al N. O. di Livadia, sul Gavrios, il quale, alquanto più sotto, congiungesi alla sinistra sponda del Mavro Potamos *(Cefiso)*.

Sotto il gov. turco, questo sito era il capol. di una giurisdizione del sangiaccato di Negroponte.

TURCZ, vill. d' Ungheria. *V.* TURTZ.

TURDOSIN, in ungherese *Tvrdosin* o *Tverdossin*, in islavo *Twrdossin*, borgo d' Ungheria, comitato e marca d' Arva, a 1 l. S. O. da Trsztenna, e a 2 l. S. S. E. da Nameszto, sulla sponda sinistra dell' Arva, che vi riceve l' Oravicza. Vi si contano 1800 abitanti.

TUREGANO, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. N. E. di Segovia, in una campagna fertile e bene innaffiata. Ha un castello munito, un palazzo del vescovo di Segovia e 2 chiese parrocchiali. Tiene fiera ogni anno, di 8 giorni, il 30 settembre. Patria di F. Contreras y Rivera, consigliere di stato di Filippo III incaricato di fare una compilazione di tutte le leggi del regno, annovera 1200 abitanti.

TUREK, città di Polonia, gov., distr. e 9 l. 1/2 al N. E. di Kalisch, e a 6 l. 1/2 S. E. da Konin, con 700 abitanti.

TURENNE o TURENNA, città di Francia, spart. della Corrèze, circond. e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Brives, cant. e 1 l. 1/2 all' O. di Meissac, alla sorgente della Tourmente, che va a congiugnersi alla Dordogna, 3 l. più sotto di questa città, ed appiè di una montagna, in cima alla quale era un castello munito, del quale più non si veggono che rovine. Possede un ospedale. Traffica di grani, olio di noce e calce, tenendo 10 fiere all' anno. Gli abit. sommano a 2000. Nei dintorni si trovano miniere di ferro.

Il castello, uno de' più antichi di Francia, n'era pure uno de' più forti. Pipino lo prese nel 767, e Luigi il Buono nell' 839. Fu questa città il capol. di una viscontea considerabile ; ed il maresciallo di Turenna, uno de' visconti, rese la città famosa prendendone il nome.

TURETZ, bor. della Russia eur., gov. di Grodno, distr. e 7 l. all' E. S. E. di Novogrodek.

TURFAN, vulcano della catena dei Tian scian, sul limite del Turchestan cinese e della prov. cinese di Can su. Lat. N. 43° 30' ; long. E. 87° 11'. Questa montagna getta continuamente fiamme e fumo. Colà dicesi che i Calmuchi raccolgano il sale ammoniaco che trasportano nei diversi paesi dell' Asia.

TURFAN o TURPAN, città del Turchestan cinese, presso i monti Tian scian, a circa 60 l. O. da Camil, tra due fiumi, sotto 42° 59' di lat. N. e 88° 17' di long. E. Residenza d' un principe da cui dipendono le 6 città di Turfan, Pician, Lemtsin, Seghim, Tocsun e Cara cogio, conservarono queste il diritto d' essere governate dal principe o cogio di Turfan, mentre le altre città del Turchestan amministrate vengono da officiali cinesi, che il governo elegge e richiama tosto che servito abbiano il tempo stabilito. Turfan è passabilmente popolata ; la popolazione di tutte le città di questo piccolo stato non oltrepassa le 3000 famiglie, per la maggior parte poverissime.

Calda è in quei paesi la state ; il cielo pare acceso e nubi di polvere s' alzano in vortici. Al S. E. stendonsi monti sabbionivi, spogli di bosco e di verzura, esposti a calore insopportabile. Assai mite riesce l' inverno. Produce questo paese grano, miglio, lino, varie sorta di melloni, angurie ed uve di gusto dilicato. Fertile il terreno, dà in abbondanza cotone e piselli, ma la parte settentrionale del territorio di Turfan, a 1/8 di l. dalla città, è frequentemente desolato da procelle così impetuose, che portano via le pecore e sino gli asini. Al S. si trovano steppe aride, che percorrono numerosi branchi di cammelli e cavalli salvatici.

TURGHIO, capo di Francia. *V.* Rosso.

TURGON, vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 5 l. all' O. S. O. di Confolens, cant. e 1 l. al S. S. O. di Champagne Mouton, in mezzo a lande. Tiene 3 fiere all' anno, nelle quali si fa gran traffico di vitelli. Contanvisi 400 abitanti, che nei dintorni hanno miniere di ferro.

TURGOVIA *Thurgau*, cantone all' estremità N. E. della Svizzera, tra 47° 23' e 47° 41' di lat. N. e tra 6° 20' e 7° 4' di long. E. Limitato al N. dal Reno, che lo separa dal cantone di Sciaffusa e dal granducato di Baden; all' E. dal lago di Costanza; al S. dal cantone di San Gallo, ed all' O. da quello di Zurigo, estendesi 13 l. nella massima sua lunghezza dal N. O. al S. E., 7 l. in larghezza dal N. al S., e 44 l. quadr. in superficie. Il suolo, generalmente frastagliato da valli amene e da collinette che vannosi abbassando verso il lago di Costanza, non presenta veruna altezza un po' notabile, se tuttavia se ne eccettui il monte Höruli, che innalzasi 2230 piedi sopra il livello del mare, sul confine meridionale; la Thur, alla quale il cantone deve il suo nome, lo traversa interamente dall' E. S. E. all' O. N. O., e vi s' ingrossa, appena entrata nel suo territoio, colla Sitter, che le mandano le montagne d' Appenzell, e, poco prima d' uscirne, colla Murg, che discende dal clivo N. dell' Höruli ed irriga la parte occidentale. Da per tutto succedonsi belle praterie, campi bene coltivati, bruoli; la vite, favorita dalla benignità del clima, cresce facilmente su tutti i punti, ma non somministra che assai mediocre bevanda. L' agricoltura e l' educazione dei bestiami formano la principale industria degli abitanti; vi si lavora pure benissimo la canapa, con cui fannosi più di 3000 pezze di tela all' anno, e si fabbricano calze, bottoni, fettuccie, merletto e molte mussoline. Hannovi concie di pelli e cartiere, e si fa del bottame in grande. Assai attivo n' è il commercio e favorito da buone strade e dalla navigazione del Reno e del lago di Costanza: se ne esportano grano, vino, sidro, frutti secchi, bestiami, tele, mussoline, ecc. Servonsi in questo cantone di monete da 1/2 franco, da 1 batz e da 1/2 batz.

La libbra pesa 585 gramme e dividesi in 20 oncie; per le spezierie non ha che 16 oncie e pesa 467 grani.

Il piede equivale a 315 millimetri, e l' auna ad 802 millimetri; la tesa o pertica formasi di 6 piedi.

Il maas, misura pei liquidi, corrisponde a circa 1 litro 6 decilitri; 32 maas fanno un eimer o carro.

Il quarto, per le materie secche, vale 25 litri 3 decilitri; 4 quarti formano un cupo, e 4 cupi fanno 1 sacco o mütt. Vi si contano 90000 abit., tra' quali 22000 cattolici. Frauenfeld, n' è il capoluogo.

Il governo di questo cantone, prima degli avvenimenti del 1846-47, che diedero il sopravvento al partito radicale, era aristocratico-democratico: il potere legislativo viene esercitato da un Gran Consiglio, composto di 100 membri, 9 de' quali formano il Picciolo Consiglio, che rappresenta il potere esecutivo; due landamani sono presidenti delle dette due assemblee a vicenda per un anno. È in ogni distretto un tribunale di prima istanza, le cui sentenze portansi ad un tribunale d' appello composto di 13 membri e che giudica in ultima istanza. Ogni religione governa i propri affari di scuola, chiesa e matrimoni, sotto la sorveglianza del governo: il clero riformato dividesi in 3 decanati e forma ogni due anni un sinodo il cui capo si chiama Antiste; il clero cattolico è partito in due capitoli, dipende da un vicario generale, e possede in questo cantone una collegiata, 2 abbazie, 2 conventi di frati e 6 di monache. Non esiste in questo paese insegnamento degli studi maggiori, nè vi sono scuole di latino se non nelle città.

La Turgovia dividesi in 8 distretti: cioè Arbon, Bischofszell, Diessenhofen, Frauenfeld, Gottlieben, Steckborn, Tobel e Weinfeld, che comprendono 32 circoli. Occupa questo cantone il 17.° grado nella Confederazione, al tesoro della quale deve fornire 22800 franchi di Svizzera (34200 fr.); ed il suo contingente per l' esercito federale è di 1520 uomini.

Sotto i Romani, questa contrada fece parte del cantone dei Tigurini, ed alla caduta dell' impero di quelli venne successivamente in potere dei Borgognoni, de' Germani e dei Franchi. Riunita quindi all' impero di Germania, come il rimanente dell'Elvezia, e più tardi posseduta dalla casa di Zähringen, portò il titolo di langraviato, e passò finalmente in possesso dei conti di Kyborgo; ma nel 1460 divenne suddita dei sette primi cantoni svizzeri. Soltanto nel 1798, dopo la rivoluzione della Svizzera, ed allorquando il paese divenne repubblica una ed indivisibile, fu il langraviato di Turgovia eretto in cantone particolare ed independente.

TURGUD, città della Turchia as. *V.* Durgutli.

TURGUT, popolazione mongola. *V.* Torgut.

TÜRGYE o **TÜRJE**, borgo d' Ungheria, comitato di Szalad, marca di Szanto, a 5 l. 1/4 N. E. da Szala Egerszeg, e a 10 l. S. E. da Steinamanger, appiè di montagne.

TURI, antica città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. e 6 l. 1/2 al S. S. E. di Bari, capol. di cant., situato in pianura ubertosissima di cereali, quantunque molto pietrosa. Possede 1 chiesa collegiata e parecchie cappelle, 2 conventi, uno de' quali di religiose, ed 1 collegio. Novera 3800 abitanti che tengono fiera dal 15 al 17 agosto. Dicesi patria di Alessi, poeta drammatico, al quale si attribuiscono, 243 componimenti, tutti per noi perduti. La patria di quel greco poeta è contrastata da que' di Terranuova, i quali, siccome provenienti da Turio, rivendicano a sè tale onore.

TURIA, bor. della Russia europea, gov. di Kiev, distr. e 13 l. 1/2 al S. E. di Zvenigorodka, e a 2 l. 1/2 N. N. E. da Novomirgorod.

TURIA, fiume di Spagna. *V.* Guadalaviar.

TURIANO, baia dell' America, formata dal mare delle Antille, sulla costa della repubblica di Venezuela, prov. e 23 l. all' O. di Caracca, e a 3 l. E. da Porto Cabello. Misura 1 l. dal N. al S., ned è riparata dal vento del N., il quale inconveniente e la sterilità del paese aggiacente la fanno poco frequentare dalle navi mercantili. La costa è quasi disabitata, non vi si trovando che alquante guardie per impedire il contrabbando.

TURIEI o **LAEISEI**, *Turihey* o *Laheisey*, città di Cafreria, nel paese dei Betjuana, a 40 l. O. da Litacu. Contiene un centinaio di case. Gli abit. dipingonsi il corpo in rosso, e si cospergono i capelli di certa polvere cerulea e lucente. Posseggono numerosi armenti, intorno a quel sito trovandosi grandi pascoli.

TURIFF, città di Scozia. *V.* Turreff.

TURIIA, fiume della Russia europea, gov. di Volinia, che ha le sue fonti nel distr. e 8 l. all' E. S. E. di Vladimir, cammina verso il N. O., poi piegando all. E., entra nel distretto di Kovel, dove gira al N. N. E. e di cui innaffia il capoluogo, attraversa vaste

paludi e congiungesi alla destra del Pripet, dopo un corso di circa 38 l.

TURIMIQUIRI, mont. dell'Amer. *V.* TUMIRIQUIRI.

TURIN, montagna della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Gallipoli, presso il limite del sangiaccato di Sofia, a 14 l. S. S. O. da Filippopoli. Congiungesi, verso il N., al Despoto dagh *(Rodope)*.

TURIN, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Lewis, a 20 l. N. da Roma, sul Black river, con 1560 abit. (1828); — (WEST), altro, stato e contea stessi, popolata da 1530 abitanti.

TURINGIA, *Thüringen*, antico paese e foresta di Germania, nel territ. Sassone, al N. O. del Fichtelgebirge, il cui più alto culmine è lo Schneekoppe. La foresta della Turingia e l'Harz protendendosi verso il N. O. formano la montagna Weser, ch'estendesi sulla sponda sinistra del fiume di questo nome e termina nella Vestfaglia colla famosa foresta di Teutoborgo, montagna più settentr. della Germania. È oggi compreso nei ducati di Sassonia Coborgo Gotha, Sassonia Meiningen e Sassonia Weimar.

TURINSK, città della Russia asiatica, gov. e 110 l. all' O. di Tobolsk, capoluogo di distr., sulla Tura. Ha un sobborgo, 6 chiese, 1 convento di frati ed un seminario aperto nel 1822. Vi si noverano 4000 abitanti, non compresi i Tartari che risiedono nel sobborgo. Nei dintorni si trovano miniere di ferro.

Tiene Turinsk il luogo d' una città tartara che al tempo della conquista dei Russi era sommessa ad un principe chiamato Epancia; dal che proviene che ancora talvolta si chiami col nome di Epancin.

TURINSK (NIJNII), bor. della Russia asiatica, governo, di Perm, distr. e 14 l. 3/4 al S. O. di Verkoturiè, sulla sponda destra della Tura, che quivi esce da uno stagno. Vi hanno 20 fornelli da rinfrescare, che annualmente somministrano 84000 pud di ferro lavorato.

TURINSK (VERKHNE), bor. della Russia asiatica, gov. di Perm, distr. e 17 l. 3/4 al S. S. O. di Verkoturiè, sulla sponda N. E. d'uno stagno che la Tura traversa. Vi hanno due fornaci e 4 forni da rinfrescare, che annualmente danno 246200 pud di ferro greggio, e 5000 pud di ferro lavorato. Componesi questo borgo di 315 case.

TURINSKAIA, borgo della Russia asiatica, gov., distr. e 50 l. al S. O. d' Irkutsk.

TURINSKAIA, borgo della Russia asiatica, gov. di Tobolsk, distr. e 15 l. 1/2 all'E. S. E. di Turinsk, sulla sponda destra della Tura.

TURIS, vill. di Spagna, prov. e 7 l. all' O. S. O. di Valenza, presso la sponda sinistra del Magro, sopra terreno piano e fertile. È bene distribuito e fabbricato; bella n' è la chiesa ed adorna di bei marmi e di diaspro. Vi si noverano 3200 abit. Ne' dintorni sono cave di diaspro.

TURISK, borgo della Russia europea, governo di Volinia, distr. e 3 l. 1/2 al S. O. di Kovel, e a 7 l. 1/2 N. E. da Vladimir, sulla sponda sinistra della Turiia.

TURISO, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. O. di Vittoria (Alava), e a 1 l. 1/2 N. da Miranda de Ebro, presso la sponda destra del Bayas. Conta 100 abit.

TURIVICARI, città dell'Indos. *V.* TURAVACAIRA.

TURJAN, montagna della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Sofia, presso il limite di quello di Rustsciuc, a 6 l. 1/2 N. N. O. da Tatar Bazagic, sotto 42° 21′ di lat. N. e 22° di long. E. Appartiene alla catena del Balcan.

TURJE, borgo d' Ungheria. *V.* TURGYE.

TURJELE, bor. della Russia europea, gov., distr. e 6 l. al S. S. E. di Vilna, e a 5 l. 1/2 O. N. O. da Ochmiama.

TURK .... *V.* TURC ....

TURKA o **TURCA**, fiumicello della Russia asiatica, gov. d' Irkutsk, distr. di Verkne Udinsk. Scaricasi nel lago Baical, e sulle sue sponde trovasi una sorgente termale purgativa.

TURKA, bor. di Gallizia, circ. e 9 l. 1/2 al S. S. O. di Sambor, sul clivo settentr. dei Carpazi, in riva al Tureczo, il quale, alquanto più sotto, congiungesi allo Stry, per la sinistra. Havvi 1 chiesa cattolica ed 1 di greci-uniti.

TUR KEVI, bor. d' Ungheria, distr. della Grande Cumania, a 6 l. S. O. da Kardszag, in paese paludoso, presso la sponda destra del Berettyò. Annovera 6600 abitanti.

TURKEY FOOT, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Somerset, con 1140 abitanti (1828).

TURKEY POINT, capo degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea di Cecil, a 2 l. 1/2 S. E. dal Havre de Grace, presso l' estremità N. della baia di Chesapeake, tra l'ingresso dei fiumi Elk e North East. Gl' Inglesi vi sbarcarono nel 1777 per recarsi contro Filadelfia.

TÜRKHEIM, bor. di Baviera, circ. del Danubio Superiore, capol. di presidiale, a 8 l. 1/4 S. S. O. da Augusta, e a 15 l. O. da Monaco, sulla sponda sinistra del Wertach, che vi accoglie il Flossach. Evvi 1 castello, e conta 1500 abit., il presidiale annoverandone 8900.

TURLAGHMORE, vill. d' Irlanda, prov. di Connaught, contea e 5 l. al N. E. di Galway, baronia di Clare. Tiene 2 fiere all' anno.

TURLEQUE, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. E. di Toledo, in paese ricco soprattutto di buon vino, e presso ad uno stagno, le cui esalazioni riescono alle volte insalubri. Possede un ospedale. Vi si fabbricano buoni formaggi, e vi si fila quantità di stame per le fabbriche di Consuegra e Madridejos. Annovera 2000 abitanti.

TURLER SEE, lago di Svizzera, cant. e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Zurigo, bal. e 1 l. al N. E. di Knonau, appiè del dorso occidentale del monte Albis. Ha circa 3/4 di l. di lunghezza ed 1/4 di l. di larghezza, ed abbonda di pesci e gamberi. Sommamente ameni sono i dintorni.

TURLOGH, vill. d' Irlanda, prov. di Connaught, contea di Mayo, baronia di Carragh, a 2 l. N. E. da Castlebar. Vi si tengono 4 fiere all' anno.

TURMERO, **TURNERO** o **TULMERO**, vill. dell' America, nella repubblica di Venezuela, prov. e 17 l. al S. O. di Caracca, e a 12 l. E. da Valencia, presso la sponda orientale del lago di questo nome. Residenza del governatore generale delle valli di Aragoa, è bene fabbricato, ed ha una bella chiesa e magazzini di tabacco, vasti e comodi. Il tabacco che vi si vende raccogliesi sulle sponde del lago, ed è ricercatissimo. Gli abit. sommano a 8000.

TURMUZ, città della Tartaria indep. *V.* TIRMEZ.

TURNA, comitato e bor. d' Ungheria. *V.* TORNA.

TURNA, città forte della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato di Rustsciuc, a 2/3 di l. O. N. O. da Nicopol, sulla sponda sinistra del Danubio, alquanto inferiormente allo sbocco dell' Aluta.

TURN AGAIN, capo sulla costa S. E. dell' isola Eaeino Mauve, nella Nuova Zelanda. Lat. S. 40° 34′; long. E. 174° 45′.

TURN AGAIN, isola dello stretto di Torres, sotto 9° 34′ di lat. S. e 138° 25′ di long. E. È lunga circa

1 l., con 1/2 l. di larghezza, ed è bassa, piana e paludosa ; circondata, a grande distanza all' E. e soprattutto all' O., da scogliere e banchi di sabbia. Quest' isola presso le sponde ha alcuni mangli presso ai quali sono sciami di mustichi.

TURNAGAT, *Tournaghat* o *Tournaghaut*, celebre stretta dell' Indostan, prov. di Beigiapur, nelle Gatte occidentali, tra lo stato del ragià di Setara ed il distr. inglese di Concan, a 17° 47′ di lat. N. e 73° 25′ di long. E.

TURNAU o TRNAWA, città di Boemia, circ. di Bunzlau, a 4 l. 1/2 N. O. da Gitschin, e a 6 l. N. E. da Iung Bunzlau, sulla sponda sinistra dell' Iser. Vi hanno manifatture di tele di cotone, ed è il centro del commercio delle pietre false del regno, fabbricandosene grande quantità. Conta 2300 abit. Nei dintorni trovansi granati ed altre pietre preziose e cave di pietra da cote e da lustrare ricercatissime.

TURNAU o TRNAWA, bor. di Moravia, circ. e 9 l. all' O. N. O. di Olmütz, e a 1 l. 1/3 S. S. E. da Trübau, sulla sponda orientale d' un laghetto, alle falde d' una montagna che le ruine del vecchio castello di Cimborgo incoronano. Conta 500 abitanti.

TURNAVOS, bor. della Turchia eur. *V.* Turnovo.

TURNEFF, gruppo d' isole della baia d' Honduras, a 15 l. dalla costa dell' Iucatan inglese. Lat. N. 17° 20′ ; long. O. 90°. Ha circa 15 l. dal N. al S. e 6 l. dall' E. all' O. Non è abitato nè frequentato che da pescatori, e trovasi circondato da banchi d'arena.

TURNER, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea d' Oxford, a 6 l. E. N. E. da Parigi, sull' Androscoggin, con 2220 abit. (1828).

TURNERO, vill. dell' America. *V.* Turmero.

TURNHOUT, città del Belgio, prov. e 8 l. 3/4 all' E. N. E. d' Anversa, e a 7 l. S. S. E. da Breda, capoluogo di circond., in mezzo a lande e macchie. Ha tribunale di 1.a istanza e di commercio ed un collegio, è ottimamente fabbricata ed ha fabbriche d' olio, di siamesi, di tappeti, di tele di lino, di tralicci, indiane e merletti, purghi di tele, di filo e di cera ; tintorie, distillerie, concie di pelli e fabbriche di corami, di tegoli e di mattoni. Nomina 3 deputati alle camere e conta 13000 abitanti.

Questa città, che occupa in parte il sito d' una selva nella quale andavano i duchi di Brabante a cacciare, fu fondata da uno di essi, Enrico I, nel 1209. Il castello era stato eretto da Maria, duchessa di Gheldria, figlia di Giovanni III, duca di Brabante, ingrandito dal duca Antonio, ed abbellito da Maria d' Ungheria, governatrice de' Paesi Bassi, alla quale Carlo V avea donato Turnhout, nel 1545. Dopo la pace di Munster, Filippo IV, re di Spagna, fece dono di questa città alla principessa Amalia di Solms, vedova di Federico Enrico di Nassau, che così la portò nella casa d' Orangia ; fu poi venduta al re di Prussia. Il principe Maurizio di Nassau, quivi disfece gli Spagnuoli nel 1648, e nel 1789, gl' insorti Belgi vi sconfissero gli Austriaci.

Il circondario dividesi in 6 cantoni : Arendonk, Herenthals, Hooghstraeten, Mool, Turnhout e Westerloo, che contengono 77000 abitanti.

TÜRNICH, vill. degli Stati Prussiani, provincia Renana, reggenza e 3 l. 3/4 all' O. S. O. di Colonia, circ. e 2 l. 1/2 al S. E. di Bergheim, sulla sponda destra dell' Erfft. Vi hanno tessitorie e contanvisi 1900 abitanti.

TURNISCHÂ o TURNISCHE, bor. d' Ungheria, comitato di Szalad, marca e 6 l. 1/2 al S. O. di Lövö, e a 5 l. N. N. E. da Friedau, presso la sponda destra della Lendva, con 700 abitanti.

TURNITZ, in boemo *Tordonice* o *Twrdonitze*, borgo di Moravia, circ. e 12 l. al S. S. E. di Brünn, e a 2 l. 1/4 S. O. da Göding, presso la sponda destra della March.

TURNOVO o TURNAVOS, bor. della Turchia europea, in Tessaglia, sangiaccato di Tricala, capol. di giurisdizione, a 3 l. N. O. da Larissa, e a 11 l. 3/4 N. E. da Tricala in una piccola pianura, presso la sponda destra del Saranta Poros. Residenza d'un vescovo greco, fabbrica quantità di stoffe leggere di seta e cotone, rinomatissime nella Turchia sotto il nome di alajeat e conosciute nel commercio europeo sotto la denominazione di borre della Grecia. Annovera 6000 abitanti.

TURNOVO, città della Turchia eur. *V.* Ternova.

TURNUR, città dell' Afganistan. *V.* Tarnac.

TURNY, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 5 l. 3/4 all' E. N. E. di Joigny, cant. e 2 l. 1/3 al N. E. di Brinon l' Archevêque, in una valle, sur un picciolo affluente di destra dell' Armançon. Contanvisi 1600 abitanti.

TUROBIN, città di Polonia, gov. e 10 l. 3/4 al S. S. E. di Lublino, distr. e 7 l. 3/4 al S. O. di Krasnitaw, in mezzo a paludi, sul Pör. Possede 2 chiese e conta 1200 abitanti.

TUROCZ, comitato d' Ungheria. *V.* Thurotz.

TUROGEN, borgo della Russia europea, governo di Vilna, distretto e 12 l. all' O. S. O. di Rossiena, e a 7 l. N. E. da Tilsit, sulla sponda sinistra della Jura.

TURON, capo dell' impero d' An nam, nella Cocincina, prov. di Sciam. Alto e sublime, forma l' estremità d' una penisola, che in parte chiude la baia di Turon, e termina con una rupe, la cui forma somiglia singolarmente ad un leone sdrajato, che pare prenda la scossa per balzar in mare.

TURON, in an namitano *An san*, città dell' impero d' An nam, in Cocincina, prov. di Sciam, sulla baia del suo nome, a 15 l. S. E. da Ue. Popolosissima un tempo questa città, è oggi molto scaduta ; tuttavia si ponno farvi provviste facilmente ed a buon patto.

La baia di Turon, formata dal mare della Cina, è una tra le più belle che sieno, e forma un porto vasto e perfettamente sicuro. Un fiumicello, nel quale possono i battelli navigare, gettandosi nella parte S. E. di questa baia, forma un canale di comunicazione colla città di Fai fo. Dominano il porto 2 forti regolari, fabbricati di pietra da ingegneri francesi, e che potrebbero proteggere la città contro forze marittime considerabili.

Una volta partiano da Turon carichi immensi di cotone per la Cina ; ma la coltivazione dell' albero che lo produce è in oggi assolutamente trascurata ; laonde il principale articolo d' esportazione diventa il marmo.

TURON, *Turobriga*, vill. di Spagna, prov. e 17 l. al S. E. di Granata, e a 9 l. O. N. O. d' Almeria, presso 2 montagne, in terreno asciutto, ma assai fertile, a qualche distanza dalla sponda destra dell' Adra. Vi si utilizza una miniera di piombo ed antimonio. Gli abit. ascendono a 3200.

TUROPOLYA o TUROVOPOLJE, distretto della Croazia civile, comitato ed al S. S. E. d' Agram, tra la destra della Sava, al N., ed un ramo delle Alpi al S. Estendesi 4 l. 1/2 per lo lungo e 4 l. in largo, e presenta l' aspetto d' una bella pianura, bene irrigata, particolarmente dalla Lomnicza, dall' Odra e dalla Buna. Conservarono gli abit. di questo paese, sino dal tempo del re Beda IV, diversi privilegi

politici, come quello d' avere il loro langravio particolare, magistrati speciali, ecc.

TUROVO, borgo della Russia europea, gov. di Minsk, distr. e 23 l. all' O. N. O. di Mozir, ed alla medesima distanza O. da Pinsk, in mezzo a vaste paludi, sulla sponda destra del Pripet, presso il confluente della Slucia.

In altri tempi era una città, capol. d'un piccolo principato di appannaggio e sede di un vescovato suffraganeo di Kiev, fondato al principio del sec. XII.

TURPAN, città del Turchestan cinese. *V.* TURFAN.

TURPONATERRA, città dell'Ind. *V.* TRIPONTARI.

TURQUEL, borgo di Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca e 1 l. 1/4 all' E. S. E. d' Alcobaça, sulla sponda destra dell' Alcoa.

TURQUESTAIN, vill. di Francia, spartim. della Meurthe, circond. e 5 l. 1/4 al S. di Sarrebourg, cant. e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Lorquin, sopra una montagna scoscesa, alla sinistra della Sarre Blanche. Vi si notano ancora le vestigia d' un castello antichissimo, ceduto nel 1344 a Raul, duca di Lorena, da Adhemar, vescovo di Metz, e dagli Svedesi distrutto verso il 1633, e tra altre una canova ed un pozzo profondissimo, tagliati nel sasso. Vi si noverano 200 abitanti.

TURRA, città dell' Indostan. *V.* TERRAH.

TURRACH, vill. di Stiria, circ. e 13 l. 3/4 all' O. S. O. d'Iudemborgo, e a 4 l. S. O. da Muhrau, presso la frontiera dell' Illiria, sullo Schwarzbach, in mezzo a montagne, che una strada tagliata nel sasso attraversa. Vi hanno miniere di ferro e di rame, e fucine che somministrano un ferro eccellente per la fabbricazione dell' acciaio.

TURREFF o **TURIFF**, città di Scozia, contea e 12 l. al N. N. O. d' Aberdeen, capol. di presbiterio, sulle sponde d' un ruscello che colà presso si unisce al Doveran. Havvi 1 chiesa moderna ed 1 scuola bene dotata. Vi si fabbricano principalmente tele, refe e calze, ed havvi un purgo ragguardevole. Pacecchie fiere all' anno tengono i suoi 1000 abit. I cavalieri del Tempio vi avevano un ospedale.

TURRENA, *Touraine*, antica prov. del centro della Francia, che divideasi in Alta e Bassa, ed avea Tours per capitale. In oggi forma appresso a poco lo spart. d' Indro e Loira.

TURRI o **TURRI VALIGNANI**, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 3 l. 1/2 al S. O. di Chieti, cant. e 2/3 di l. all' O. S. O. di Mantipello, sopra una rupe sabbioniva, presso la sponda destra della Pescara. Possede 5 chiese e conta 600 ab.

TURRI o **TURRI MARCHI**, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. di Chieti, cant. di Bucchianico, comune d' Acri, con 200 abitanti.

TURRI, vill. di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. e 2 l. 1/2 all' O. S. O. d' Isili, mand. di Lunamatrona, alle ime parti d' uno dei fianchi della gran Giara, quasi in una convalle assai fertile, ma poco salubre, con 430 abit. (1846), pressochè tutti applicati all' agricoltura.

TURRIDA, casale del reg. L. V. *V.* SEDEGLIANO.

TURRIERS, vill. di Francia, spart. delle Basse Alpi, circond. e 6 l. 1/4 al N. E. di Sisteron, e a 8 l. N. N. O. di Digne, capol. di cant., in una valle. Tiene 1 fiera all' anno e conta 700 abitanti.

TURRITANO, fiume della Sardegna, divisione del Capo Sassari. Tiene esso le sue fonti nella prov. di Algheri, presto entra in quella di Sassari, dove accoglie, per la destra, il Lazzaro, il Mascari, che ha varie sorgenti, una fra l'altre che esce dalle fontane situate presso l' abbazia di S. Venero, e quindi l' Ottava, passa in vicinanza all' antica Torres, presso la quale scorre sotto un bel ponte, e dopo un corso di circa 12 l. al N. N. O., scaricasi nel Mediterraneo, a 4 l. N. N. O. da Sassari.

TURRO o **TURO**, vill. del reg. Lomb. Ven., nella contea d' Angera, distr. e 1 l. all' O. di Gavirate, prov. di Como, comune di Monvalle, sulla riva meridionale del lago Maggiore, presso la foce del Boesio, del quale si dicono molte cose intorno alla sua antichità, non con altro fondamento, che per ritrovarvisi sovente da que' contadini nel coltivare le terre alcune antichissime medaglie di rame; — altro, due miglia al N. E. da Milano, al cui distretto esterno appartiene, con 280 abitanti (1846). Nel suo territorio trovasi la Bellingera, già amena villeggiatura del principe di Vaudemont governatore del Milanese nel XVII secolo.

TURRUCUN, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Logroño (Burgos), e a 1 l. 1/2 S. da Arnedo, in mezzo a montagne, con 400 abitanti.

TURSAC, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 3 l. 1/4 al N. O. di Sarlat, cant. e 2 l. 1/4 al N. di S.t Cyprien, presso la sponda sinistra della Vezère. I suoi 800 abit. tengono 12 fiere annue.

TURSAN, antico paesetto di Francia, nell' antica prov. di Guienna e Guascogna, e di cui era Aire il capoluogo. Presentemente fa parte degli spart. delle Lande e del Gers.

TURSCIS, città di Persia. *V.* TERSCIS.

TURSI, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 14 l. all' E. N. E. di Lagonegro, cant. e 2 l. 1/3 al N. O. di Rotondella, sopra un alto monte, tra il Sinno e l' Agri. Sede di un vescovato, eretto nel 1546 e suffraganeo d' Acerenza, contiene varii palagi di architettura mediocre, 1 cattedrale, 1 collegiata ed 1 chiesa parrocchiale, 3 conventi di frati, 1 conservatorio femminile, 1 ospedale ed un seminario diocesano. Vi si tiene fiera ogni anno, il 26 luglio. Gli abit. sommano a 4700.

Fu edificata dagli Arabi nel IX secolo. Verso il N., 13 miglia distante, sta la foce del Casiento o Basiento, l' antico *Metaponto*, presso cui veggonsi alcune colonne tra i mucchi di sabbia, le quali indicano il luogo della città di egual nome, ove Pitagora passò gli ultimi anni di sua vita.

TURSO, distr. della Russia as., gov. di Giorgia.

TURTASKA, bor. della Russia asiatica, gov., distretto e 30 l. al N. E. di Tobolsk, sulla sponda destra dell' Obi.

TURTLE POINT, punta degli Stati Uniti, stato di Luigiana, all' estremità orientale della penisola che sporge tra il lago Borgne o Guercio e la baia della Chandeleur. Lat. N. 29° 54′; long. O. 91° 25′.

TURTON, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, a 5 l. N. O. da Manchester. Vi si contano 2300 abitanti.

TURTZ, in valaco *Turcz*, vill. d' Ungheria, comitato d' Ugocs, marca di là della Theiss, a 3 l. E. da Halmi, ed a 4 l. 3/4 S. E. da Nagy Szollös, appiè di montagne, in riva al fiumicello del suo nome, affluente di destra della Thur. Vi si scava dell'argento.

TURUKHA, fiume della Russia asiatica, gov. di Ieniseisk. Cammina dal N. O. al S. E. e scaricasi nell' Ienisei, per la sinistra, verso Turukhansk, dopo percorso uno spazio di 80 l., verso il S. E. Accoglie a destra la Baikha Superiore e la Baikha Inferiore.

TURUKHANSK, città della Russia asiatica, gov., distr. e 200 l. al N. di Ieniseisk, sull' Ienisei, che 1/4 di l. più sotto riceve la Turuca, ed alquanto più sopra, la Tungusca Inferiore, sotto 66° di lat. N. È una tra le città più settentrionali della Siberia. La parte principale consiste in un picciol forte di legno, difeso da 4 cannoni, dove dimorano il comandante e la guarnigione; ed in cui è la chiesa cattedrale; il rimanente della città viene formato da un centinaio di case lontane le une dalle altre, con due chiese. Il suo commercio non consiste che nel cambio di diverse mercanzie ad uso dei Tungusi e Samoiedi, che le pagano con pelli. Da questa città dipende il convento di Troitzkoie Mangazeis Koié, situato al confluente della Tungusca Inferiore e dell' Ienisei.

Questa città portava anticamente il nome di Mangazea. In estate si nota, ne' suoi dintorni, una quantità innumerabile d' uccelli acquatici.

TURUROMA, fiume del Brasile. *V.* TURYNANA.

TURY, bor. del Brasile, prov. e 33 l. al N. N. O. da Maranham, e a 90 l. E. da Para, sulla costa S. E. della baia di Turyassu, in paese fertilissimo. È assai considerabile.

TURYASSU o TURYVASSU, fiume del Brasile, che ha origine in regioni incognite all'estremità occidentale della prov. di Maranham, che poi separa quasi interamente da quella di Para, corre in mezzo a vaste foreste, e finalmente scaricasi nella baia del suo nome, dopo un corso che supponesi d' oltre a 125 l. al N. N. E. Il solo sito importante che bagni è Boavista, situata alla sua destra alquanto superiormente alla sua foce.

TURYASSU o TURYVASSU, capo del Brasile, prov. e distr. di Para, all' estremità N. O. della baia del suo nome, che separa da quella di Motuoca, a 11 l. N. N. O. da Tury.

TURYASSU o TURYVASSU, baia sulla costa N. E. del Brasile, formata dall' Atlantico, tra le prov. di Para e di Maranham, sotto 1° 22' di lat. S. e 47° 21' di long. O. Misura all' ingresso 12 l., dal N. O. al S. E., con 7 l. di sfondo, ed al S. riceve il fiume del suo nome. L' isola Joào ne occupa quasi tutta la parte orient. e trovasi di rimpetto a Tury, luogo principale che in questa baia sia.

TURYNANA o TURUROMA, fiume del Brasile, prov. di Maranham. Il suo corso è ignoto, ma pare che sia lunghissimo. Scaricasi nell' Atlantico, sotto 2° 18' di lat. S. e 46° 28' di long. O. ed offre un buon porto al navile minuto.

TURYVASSU, capo, baia e fi. del Bras. *V.* TURYASSU.

TUS, *Thus*, città rovinata di Persia, nel Corassan, presso Meseed.

TUSA, bor. della Sicilia, prov. di Messina, distr. e 11 l. all' E. di Cefalù, cant. e 2 l. all' O. S. O. di S. Stefano, intersecato dalla via che da Messina conduce a Palermo. Ha un porto, distante però 1 miglio verso il N., per le imbarcazioni di cereali, olii, lini, manna e vini prodotti dal suo ubertoso territorio, posto parte in piano, e parte sopra colli, tra i fiumi Pollina e Furiano. Annovera 4000 abit. molto attivi ed industriosi. Era feudo della famiglia Branciforti, principi di Scordia.

TUSBY, bor. della Russia europea, nella Finlandia, gov. e 16 l. al S. S. E. di Tavastehus, distr. e 9 l. all' O. N. O. di Borgo, sulla costa merid. d' un piccolo laghetto.

TUSCALOOSA o BLACK WARRIOR RIVER, fiume degli Stati Uniti, stato di Alabama. Formasi nella contea di Jefferson, a 2 l. 3/4 N. O. da Elyton, mediante la riunione del Big Warrior e del Little Warrior, corre al S. S. O., traversa le contee di Tuscaloosa e Greene, passando per la città del suo nome e per Eriè, e a 5 l. S. S. O. da questa ultima, congiungesi alla sinistra del Tombeckbee, dopo un corso di circa 42 l., tortuoso nella parte inferiore. È navigabile sino alle cascate che trovansi a Tuscaloosa.

TUSCALOOSA, contea degli Stati Uniti, nel centro dello stato d' Alabama, popolata da 13650 abitanti (1828), ed il cui capol. porta lo stesso nome.

TUSCALOOSA, città degli Stati Uniti, capol. dello stato d' Alabama e di contea, a 10 l. 1/2 O. N. O. da Centreville, e a 24 l. 1/2 N. N. O. da Cahawba, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome, che quivi forma delle cascate ed è navigabile. Le case ne sono bene fabbricate di legno, e vi si trovano 1 chiesa pei metodisti ed 1 pei battisti, un' università conosciuta sotto il nome d' Alabama, una stamperia e circa 15 case di commercio. Gli abit. sommavano, nel 1828, a 1600. Presso le cascate del fiume è un letto di carbon fossile di grande estensione.

Questa città è stata fondata nel 1816.

TUSCARAWAS, fiume degli Stati Uniti, stato di Ohio. Ha esso la sua sorgente all' estremità settentr. della contea di Stark, procede prima al N. N. O., poi all' O., bagnando il S. O. della contea di Portage ed il S. E. di quello di Medina, piega al S. S. O., rientra nella contea di Stark, di cui innaffia la parte occidentale, traversa poi quella alla quale dà il suo nome, dove s' ingrossa col Sandy creek a sinistra e col Sugar creek a destra, e dove passa a New Philadelphia, alquanto più sotto dirigendosi al S. O., e finalmente all'O., penetra nella contea di Coshocton, e nella città di questo nome, congiungesi alla sinistra del Whitewoman's creek per formare il Muskingum. Il suo corso risulta di quasi 40 leghe.

TUSCARAWAS, contea degli Stati Uniti, nell' E. dello stato d' Ohio, popolata da 14300 abit. (1828) e che ha New Philadelphia per capoluogo.

TUSCARORAS, montagne degli Stati Uniti, nel S. dello stato di Pensilvania, tra le contee di Bedford, Huntingdon e Mifflin, all'O., e quelle di Franklin e Perry, all' E. Incominciano a' confini dello stato di Maryland, sulla sponda sinistra del Potomac, dirigonsi al N. E., si abbassano un poco per lasciar passare la Juniatta, e rialzansi poi per terminare ben presto sulla destra del Susquehannah, a 6 l. S. S. O. da Sunburry, dopo un tratto di circa 30 leghe. Non manda che scarsi tributari ai due corsi d' acqua che la limitano.

TU SCE CHEU, fortezza di Cina, prov. di Ci li, a 9 l. N. dalla città del distr. di Ce cim, presso la Gran Muraglia, sulla sponda sinistra del Pai o. Lat. N. 41° 19' 20"; long. E. 113° 27' 49".

TUSCETI, *Thuchethi*, cant. della Russia asiatica, gov. di Giorgia, irrigato dall' Alasan superiore. Le montagne ne sono abitate da Turchi, che posseggono molti armenti, e professano il rito greco.

TUSCHKAU, città di Boemia, circolo e 2 l. all'O. N. O. di Pilsen, sulla Beraunka. Componesi di 100 case.

TU SCIAN, circond. della Cina, prov. di Cuei ceu, la cui città giace a 25° 46' di lat. N. e 107° 3' di long. E., a 11 l. S. da quella dello spart. di Tu iun, presso la sponda sinistra dell' U chia.

TUS CUL, lago dell' imp. cinese. *V.* TUZ KUL.

TUSEPA, *Tushepahs*, Indiani degli Stati Uniti, nella parte orientale del territorio di Colombia, in mezzo ai monti Rocciosi.

TUSIAN, *Tusiahn*, capo di Barbaria, sulla costa orient. del regno di Tunisi, al N. del golfo d' Ammamet. Lat. N. 36° 27′ 35″; long. E. 8° 31′ 20″.

TUSITZ, distr. del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Fizen.

TUSKAR o **TUSCAR**, fiume della Russia europea, gov. di Kursk. Ha le sue fonti sul limite di quello d' Orel, nel distr. e 7 l. al N. E. di Fatej, bagna la estremità occid. del distr. di Cecigri (Chtchgri, entra poi in quello di Kursk, innaffia la città di questo nome, ed alquanto più sotto, congiungesi al Seim, per la destra, dopo un corso di circa 30 l., tortuosissimo, ma generalmente rivolto al S.

TUSKET, braccio di mare sulla costa S. O. della Nuova Scozia, a 43° 50′ di lat. N., al N. O. della baia di Townshend. Penetra nelle terre per lo spazio di 3 l., e la sua larghezza risulta di circa 1/2 l.; a 2 l. S. O. dal suo ingresso stanno le isolette dello stesso nome. Il fiume Tusket viene al N. a gettarsi in questo braccio di mare.

TUSKEVAR, bor. d' Ungheria, comitato e 10 l. 1/4 all' O. di Veszprim, marca e 2 l. 1/4 all' O. di Devetser, sul Marczal.

TUSSI, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 5 l. 1/2 al S. E. d' Aquila, cant. e 1 l. 3/4 al S. E. di S. Demetrio, sopra una collina. Vi hanno 2 case di carità e vi si contano 600 abitanti.

TUSSIEH, vill. della Turchia asiatica. *V.* Tosia.

TUSSON, vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 3 l. 1/4 al S. O. di Ruffec, cant. e 1 l. 1/4 al N. E. d' Aigre, presso ed al N. della selva del suo nome. Vi si fabbrica ottima acquavite, ed i suoi 1100 abit. tengono 12 fiere all' anno.

TUSSUL, piccolo lago della Tartaria Indipendente, nel Badacscian, al S. S. E. di Vasgherd. Al S. E. vi si getta dentro un fiume assai considerabile: ma non se ne conosce scolo.

TUSTER, città di Persia. *V.* Sciuster.

TUSTEREN, isola del mare del Nord, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal, a 63° 11′ di lat. N. e 5° 40′ di long. E., fra Drontheim Iecd, al N., che la separa dall' isola di Smoeelen, il Sol sund, all' E., verso l' isola Stabben, ed il Tuster fiord, al S., a 2 l. 1/2 E. N. E. da Christiansund. Misura 4 l. di lunghezza dal N. E. al S. O., con 1 l. 1/2 di larghezza media, presenta coste addentellatissime, soprattutto all' O., è montuosa e contiene parecchi villaggi.

TUSTLA o **TOCHTLAN**, vulcano del Messico, stato e 30 l. al S. E. di La Vera Cruz. L' ultima sua eruzione, nel 1793, è stata considerabilissima, essendochè le dejezioni di ceneri furono allora slanciate sino a Perote, a 57 l. di distanza, in linea retta.

Colà presso è un vill. indiano dello stesso nome.

TUSZYN, città di Polonia, gov. e 23 l. 1/2 all' E. S. E. di Kalisch, distr. e 5 l. 1/4 al N. N. O. di Petrikau, con 600 abitanti.

TUTA, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Tunja. È abitato da 50 doganieri e 150 Indiani.

TUTBURY o **STUTESBURY**, città d' Inghilterra, contea e 5 l. all' E. di Stafford, hundred d' Offlow, sulla sponda sinistra della Dove, sopra la quale è un ponte di pietra di 9 archi. È rinomata per l' antico suo castello, uno dei più celebri dell' Inghilterra, che fu primitivamente costruito da un signore normanno; rifabbricato nel 1550, divenne la principal residenza dei duchi di Lancastro, e per qualche tempo vi fu prigione la regina Maria. Presso gli avanzi di detto castello, la cui situazione elevata riesce bellissima, sono le rovine d' un antico priorato di Benedettini, di cui pressochè non rimane altro che la chiesa, la quale serve di parrocchia. La città situata in una valle sotto questi due vecchi edifizii, contiene 1 scuola gratuita, 1 tempio di dissidenti ed una grande manifattura di cotone, e vi si pettina quantità grande di lana. Tiene 3 fiere all' anno ed annovera 1700 abitanti.

Ebbesi questa città il titolo di borgo libero con grandi privilegi, in tempi remotissimi.

TUTICORIN, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 14 l. all' E. N. E. di Tinnevelli, presso il golfo di Manaar. Lat. N. 8° 54′; long. E. 76° 3′. Havvi una peschiera di perle, che non hanno tanto valore come quelle della costa di Ceilan.

Gli Olandesi furono i primi Europei che vi piantassero uno stabilimento; gl' Inglesi ad essi lo tolsero, però loro restituendolo nel 1818; ma finalmente fu a questi ceduto nel 1824.

TUTINO, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e 8 l. 1/3 al S. E. di Gallipoli, cant. e 1/2 l. al N. N. O. di Tricase, appiè d' una collina. Vi si contano 400 abitanti.

TUTOYA, bor. del Brasile, prov. e 55 l. all' E. di Maranham, e a 15 l. O. N. O. da Paranahyba, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome, il più occidentale de' 6 bracci pe' quali il Paranahyba sbocca nell' Atlantico.

TUTTEROEEN, isola del mare del Nord, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Drontheim Settentrionale. È fertile e somministra soprattutto molti pomi e ciliegie.

TUTTI I SANTI (Baia di), *Bahia de Todos os Santos*, baia del Brasile, prov. e comarca di Bahia, a 13° di lat. S. e 41° di long. O. Forma il solo porto della comarca ed ha 8 l. dall' E. all' O., con 6 l. 1/2 dal N. al S., vale a dire dalla punta Sant' Antonio al fiume Pitanga. L' isola d' Itaparica, che occupa una gran parte della sua estensione, divide l' ingresso in 2 passi aperti al S.; l' ingresso orientale ha 2 l. 1/2 di larghezza, e l' occidentale, chiamato Barra falsa, misura 2 l. nella sua parte più angusta. Le sponde ne sono basse, circondate da una bella pianura fertile e piantata di canne da zucchero, tabacco, ecc. La parte più elevata delle sue ruine è dalla parte di Bahia, solo luogo importante che bagni, e situato sulla sponda E. del passo orientale.

TUTTI I SANTI, isola dell' arcipelago di Magellano, nel grande oceano Boreale, al S. E. del Giappone, sotto 30° 10′ di lat. N. e 139° di long. E.

TUTTLINGEN o **DUTLINGEN**, *Tuttlinga*, città di Virtemberga, circ. della Selva Nera, capol. di bal., a 7 l. 1/4 O. S. O. da Sigmaringen, e a 14 l. 1/2 S. S. O. da Reutlingen, sulla sponda destra del Danubio. Ha fabbriche di scialli, guanti, calze, berrette di seta o filogello, ed una cartiera; ed i suoi 4200 abit. trafficano di grano. A 3/4 di l. N. N. E. trovasi la superba fucina di Ludwigsthal.

Questa città, antichissima, fu nel 1643 il teatro d' una battaglia in cui i Francesi sconfitti rimasero dagl' Imperiali; soffrì poi essa molto per la guerra fra questi due popoli al principio del secolo presente, e nel 1803 fu quasi interamente preda delle fiamme. Il bal. contiene 23000 abitanti.

TUTURCAI, città della Turc. eur. *V.* Totorcan.

TUVAN, villaggio della Russia europea, governo di Tauride, nella Crimea, presso Costel. È cir-

condato da verzieri e vi si è stabilita una colonia di Tedeschi.

TUVANT, città di Barbaria, nell' Algeria, antica prov. di Mascara, presso ed al S. O. del capo Hone, sul Mediterraneo.

TUXFORD, città d' Inghilterra, contea e 8 l. al N. N. E. di Nottingham e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Newark, wapentake di Bassetlaw. Ha una grande scuola gratuita rinomata, e conta 1200 abitanti. Nel 1702, fu una gran parte di questa città distrutta da un incendio.

TUXTLA, città del Messico. *V.* TEXTLA.

TUY, fiume dell' America, nella repubblica di Venezuela, prov. di Caracca. Ha esso la sua origine nelle montagne di S. Pedro, a 10 l. S. O. da Caracca, innaffia le valli d' Aragoa, Tacata, Ocumare e S.ta Teresa, s' ingrossa colla Guiara, e scaricasi nel mare delle Antille, a 9 l. S. S. E. dal capo Codera, dopo un corso di oltre a 35 l. verso l' E. Alla sua congiunzione colla Guiara diventa navigabile, e serve a trasportare i prodotti delle valli che abbondano principalmente di caccao della migliore qualità.

TUY, *Tudae ad Fines*, città forte di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. E. di Vigo (Galicia), e a 18 l. S. O. d' Orense, alla destra del Minho, che la separa dal Portogallo, sopra un' eminenza, circondata da 3 ruscelli affluenti di questo fiume, sui quali sono 4 ponti. Sede d' un vescovato, suffraganeo di Santiago, residenza d' un governatore militare, ha buoni ripari, parecchi forti ed una cittadella guernita di numerosa artiglieria, e stassene opposta a Valencia, piazza forte portoghese, situata alquanto più sopra dall' altra parte del Minho. Tuy è bene fabbricata, con vie regolari, bene insiniciate e pulite, 1 bella piazza e altre più piccole, 3 fontane, ameni passeggi, 1 bel palagio vescovile, 1 chiesa cattedrale ch' è parrocchiale e racchiude il corpo di san Pietro Gonzalez Telmo, protettore della città; parecchi oratorii, 2 ospedali, 1 ospizio de' trovatelli, 1 seminario, 1 collegio e 2 caserme: v' erano anche 3 conventi, compreso uno di monache. Vi si fabbricano principalmente biancherie da tavola e cappelli comuni, e vi hanno concie di pelli; traffica col Portogallo e tiene annualmente 3 fiere. Il clima n' è benigno, ma poco salubre a cagione delle acque paludose che le stanno vicine. Vi si contano 6200 abit. La campagna è bella e fertile di grani, vino, frutti d' ogni specie, ecc.

Tuy è città antichissima; Plinio le dà l' epiteto di *Castellum*, il che annunzia che al suo tempo era fortificata. Autori spagnuoli pretendono che occupasse un altro sito e fosse Ferdinando II di Leone che la facesse ricostruire nel luogo in cui oggi si trova.

TUZ CASSRI o **RUSO CASTRO**, bor. della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato di Silistria, capol. di giurisdizione, a 5 l. O. da Burgas, e a 17 l. 1/2 N. da Chirc Chilissia, sulla sponda sinistra del Ruso Castro, tributario del golfo di Burgas. Havvi un mercato.

TUZ CUL o **TEMURTU NOOR**, lago dell' impero cinese, nel S. O. della Dzungaria, divisione militare d' Ili, tra i monti Mussur, al S. E., ed i monti Caisaglim daban, al N. O. Misura 40 l. dall' E. all' O. e 15 l. dal N. al S. Il Ciui che n' esce all' O. porta le sue acque nel lago Caban culac.

TUZ CURMATI, gran vill. della Turchia asiatica, nel Curdistan, sangiaccato di Scerezur, a 14 l. S. S. E. da Chereuc, e a 40 l. N. da Bagdad, a piedi d' una catena di montagne, in pianura poco coltivata ed attraversata da un grosso ruscello. È circondato da numero grande di giardini e composto di 400 case: vi si allevano molti bestiami. Il suo nome significa *sale* e *datteri*: vi hanno in fatti sorgenti salse nei dintorni, ed assicurasi che il sale si cristallizzi da sè nelle paludi: nei giardini sono molti datteri. Vicinissimo sorge una moschea circondata da alberi, consagrata ad un iman.

TUZLA, capo della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Codgeaili, sulla costa orientale del mar di Marmara, a 7 l. S. E. da Costantinopoli. Colà presso è un borgo dello stesso nome.

TUZLA, fiume della Turchia asiatica, nell' Armenia, pascialato d' Erzerum. Ha origine nell' Ac dagh, procede al S. E., ed influisce alla destra del Murad Ciai, fra Melez ghird è Lysa, dopo il corso d' una ventina di l. Trovasi sulle sue sponde una borgata dello stesso nome ed una salina.

TUZLA o **SALATO**, lago della Turchia asiatica, nella Caramania, la cui parte orientale appartiene al sangiaccato d' Ac Serai, e l' occidentale dipende da quello di Conie. Estendesi circa 14 l. di lunghezza dal N. E. al S. O. con 2 l. di larghezza, e presenta l' aspetto di parecchi laghi gli uni agli altri connessi. Le acque ne sono salse e paiono senza scolo, tranne la stagione delle pioggie, in cui vanno a raggiugnere, al N. E., la sponda sinistra del Chizil Ermac, lontano quasi 15 l. Tuzla giace alla sua estremità S. O.

TUZLA o **TAZLA**, città della Turchia asiatica, nella Caramania, pascialato e 20 l. al N. di Conie, in una pianura elevata, all' estremità S. O. del lago del suo nome.

TUZLA CIAI, *Touzla tchai (Satniouis)*, fiume della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Biga. Scende dal clivo occid. del monte Caz dagh *(Gargaron)*, che appartiene alla catena dell' Ida, procede prima al S. O. poi al N. O., e scaricasi nell' Arcipelago per 2 bocche, a 4 l. N. da Baba, dopo un corso di circa 17 l.

Pedasus o *Smyathium* erano situate presso le sue sponde.

TUZLA INFERIORE, città della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 20 l. all' E. N. E. di Travnic, giurisdizione e 4 l. al S. S. E. di Srebernic, sull' Idalla, affluente di destra della Spretza o Sprezza. Ha una cinta di legno, un' abbondante sorgente salsa ed una grotta notabile, ed è in gran parte abitata da cristiani. I dintorni abbondano di grani, frutti e pascoli; vi si alleva molto bestiame.

TUZLA SUPERIORE, bor. della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato di Travnic, giurisdizione di Srebernic, a 1 l. E. S. E. da Tuzla Inferiore, sulla sponda destra dell' Idalla.

TVADE VAGA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Muts.

TVAREN, golfo formato dal Baltico, sulla costa della Svezia, prefettura di Nykoeping.

TVEDESTRAND, porto di Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. di Nedenaes, formato dallo Skager Rack, sotto 58° 37′ di lat. N. e 6° 40′ di long. E., a 4 l. S. da Oester Risoeer. Ha 2 l. di sfondo, ma è strettissimo: vi si penetra per l' Oxe fiord, che chiudono le isole Boroe e Tverdalsoe.

TVER, gov. del centro della Russia europea, tra 55° 58′ e 58° 49′ di lat. N., e tra 29° 30′ e 36° 6′ di long. E. Confinante con quelli di Novgorod al N., d' Iaroslav e di Vladimir all' E., di Mosca e Smolensko al S., e di Pskov all' O. estendesi 88 l. in lunghezza dall' E. all' O., con 40 in larghezza media, e 3056 l. quadr. in superficie, ed è innaffiato da un

gran numero di corsi d' acqua, i principali tra cui vi hanno le loro fonti, tra gli altri il Volga, al bacino del quale appartiene la quasi totalità di questo paese, che percorrono, in tutta la sua lunghezza, la Tvertza e la Mologa; l' estremità occidentale dipende dal bacino del mar Baltico, che ne riceve la Duna; al N. corre la Msta, tributario indiretto del lago Ladoga. Numerosi laghi ritagliano questo governo, specialmente all'O. ed al N. O. Il suolo, assai fertile mediante gl' ingrassi, dà raccolte che negli anni ordinari bastano al consumo; è in molti siti coperto di boschi, dove trovansi in abbondanza bei legnami da costruzione, di cui si adopera grande quantità per quella delle barche. Può questo paese considerarsi come il centro di tutta la navigazione interna dell' impero: ed in fatti, quivi il canale di Vichnei Volociok congiunge la Tvertza alla Tsna, e per conseguenza il mar Baltico col Caspio. Questa bella situazione, giovata inoltre dalla strada da Pietroborgo a Mosca, che la traversa, vi attrae una grande operosità commerciale, alimentata dai prodotti naturali ed industriali del N. e del S. dell' impero; pure contandovisi 32 manifatture. Le rendite pubbliche ascendono a 5,000000 di franchi; e ad 1,219700 gli abit. (1838) Russi e Carelii, che professano la religione cattolico-greca.

Appartiene questo gov. alla diocesi di Tver e Kaschin, forma, con quelli di Iaroslav e Novgorod, un gov. generale, e dividesi nei seguenti 12 distr.: Bejetzk, Kaschin, Koliazin, Kortcheva, Ostachkov, Rjev, Staritza, Torjok, Tver, Vesegonsk, Vichnei Volociok e Zubtzov.

TVER, città della Russia europea, capol. di gov. e di distr., a 35 l. N. O. da Mosca e a 105 l. S. E. da Pietroborgo, in situazione amenissima, sul Volga, che la traversa e vi riceve la Tvertza, a sinistra, e la Tmaka, a destra. Lat. N. 56° 51′ 44″; long. E. 33° 37′ 21″. Sede dell'arcivescovato di Tver e Kaschin, questa città, una delle più belle dell' impero, dividesi in 4 circond.: la *Gradskaia* o Città, la *Zatmatskaia* o quartiere di là della Tmaka, la *Zavoliskaia* o quartiere del Volga, e la *Zatveretskaia* o quartiere della Tvertza, che comprendono 10 quartieri; ha essa 18 verste 200 sagene di circonferenza e 5 verste 300 sagene di lunghezza; vi si contano 496 dessiatine, 709 sagene di terreno occupato dalle costruzioni, e 2454 dessiatine 1084 sagene di terre incolte o atte al pascolo. Le vie, tra cui le principali sono l' Yekaterinskaia, la Novgorodskaia, la Naberejnaia, la Voliskaia e la Mironossitskaia, sono rettilinee e bellissime, come anche le numerose piazze pubbliche che vi si trovano; le case, in numero di 2666, delle quali 684 di pietra, sono generalmente bene fabbricate. Tver possede 35 chiese, tutte di pietra, 38 oratorii, 3 monasteri, compresi uno di donne ed uno pei garzoncelli minori degli anni dodici, fondato da Gregorio Iaroslavitch, gran principe di Tver, il quale non contiene che 10 religiosi e dove conservasi una coppa d' argento del peso di 2 libbre, donata nel 1701 da Pietro il Grande al mercadante Matteo Areviev, allora collettore delle dogane; 1 seminario, 2 scuole pei giovani che si dedicano allo stato ecclesiastico, 1 istituto della nobiltà, 1 ginnasio, 1 scuola d' orfani militari, 3 scuole pel popolo, 1 teatro, 1 stamperia, 1 ospizio di trovatelli e 2 ospedali. Vi si notano particolarmente: la cattedrale, bell' edifizio gotico costruito nel 1687, e dove trovasi il corpo di s. Michele Iaroslavitch, principe di Tver, in una ricca custodia; il magnifico palazzo arcivescovile, il palazzo del governatore, il palazzo municipale, il palazzo della ragione, il bazar, il grazioso passeggio del Vauxhall, il giardino pubblico dell'arcivescovo, soprannominato il *Tre volte Santo*, dove si va in folla il 24 giugno; le case che fiancheggiano il Volga, il ponte di battelli che traversa il detto fiume e quello in forma di zattera sul quale si varca la Tvertza, ed il bel canale di Caterina, scavato nel 1812, per desiderio della nobiltà, riconoscente del soggiorno che avea fatto in questa città la granduchessa Caterina Pavlovna, poi regina di Virtemberga: questo canale, che sbocca nel Volga, circa 1 l. 1/4 inferiormente a Tver, per la destra, ne innaffia la parte merid., ed è alimentato dalla Tmaka, di cui si sono stornate le acque presso la sua foce; le sponde sono guernite di magazzini, cantieri di costruzione, ecc., e vi si mettono al sicuro i battelli, allorchè i ghiacci ingombrano il Volga e la Tvertza. Questa città vantaggiosamente situata sopra due fiumi navigabili e traversata dalla strada di Pietroborgo a Mosca, è il centro d'un traffico ragguardevole, che comprende soprattutto i grani, il berrettame, la chioderia, la costruzione delle barche, la canapa, il ferro, il pesce salato, ecc.; vi hanno fabbriche di tele, di tela da vele, di gomone, corde, cappelli, campane, olio, aceto, ceri, sego, candele, pentolame, malto, ecc.; tintorie, birrarie, magazzini di sale e di acquavite, distillerie e fabbriche di mattoni. Lo sterlet quivi si pesca in abbondanza nel Volga. A Tver si riscuote un' imposta notabile per la sua singolarità e consiste in 3 pave date per ogni cavallo ch' entra nella città. Contanvisi 25000 abit., ma in primavera, quando giungono i battelli, vi si noverano inoltre sino a 12000 marinai, che per altro non vi soggiornano più di 3 o 4 giorni.

Deve Tver la sua origine ad un forte che Vsevolod Iurevitch, principe di Vladimir, fece costruire nel 1182, sulla sponda sinistra del Volga, al confluente della Tvertza, per coprire i suoi stati da quel lato contro le incursioni di quelli di Novgorod; ma essendo poi la sponda destra del fiume più vantaggiosa agli abit. del luogo, il granduca Iaroslav, figliuolo di Vsevolod lo trasferì, nel 1240, nel sito che oggi occupa la parte principale della città. Divenne allora la città il capol. d' un principato, di cui primo sovrano fu Iaroslav, figliuolo del precedente e fratello di sant' Alessandro Nevsky, che vi stabilì una sede vescovile nel 1271; i suoi successori ingrandirono molto i loro stati, o per mezzo di conquiste, o per via di eredità, o per concessioni volontarie dei principi di Vladimir e di Suzdal e della repubblica di Novgorod, che assumeva di sovente alla propria testa principi di questa casa. Nel 1318 fu Tver attaccato da Giorgio Danilovitch, principe di Mosca, il quale vi fu compiutamente battuto da Michele Iaroslavitch, figlio postumo del primo sovrano, ch' era salito sul trono nel 1304 e che fu assassinato nel 1319, il 22 novembre, da Uzbec, can della Grande Orda; il suo figlio Dmitri fu continuamente in guerra con Giorgio Danilovitch, che in fine uccise di propria mano nel 1326, e fu pur egli posto a morte dal can Uzbec. L' anno appresso, avendo questo can inviato ad Alessandro, fratello e successore di Dmitri e, come lui, principe di Vladimir, un ambasciatore, che questi fece abbruciare con altri Tartari, mandò contro la sua capitale truppe che tutta la posero a fuoco ed a sangue. Nel 1365, il potere, dopo i due altri principi, Costantino e Basilio, toccò a Michele, figlio di Alessandro, il quale fece crudel guerra al granduca di

Mosca, Dmitri Ivanovitch Donskoie, al quale ei disputava il gran principato, di cui ricevuto aveva la investitura da Mamai can, e che incendiò Tver nel 1374. Cinque sovrani, i cui regni niente offrono di rilevante, gli succedettero sino a Michele III Borisovitch, il quale giunse al potere nel 1461, e la cui sorella Maria avea sposato Ivan Vasilievich I, granprincipe di Mosca, col quale si collegò per attaccare i Novgorodiani ; atterrito poi della grande possanza di suo cognato, cercò d' indurre il re di Polonia a fargli guerra ; ma Ivan, istrutto del tradimento, andò, nel 1486, a piombare sopra Tver, di cui impadronitosi, la concesse a suo figlio Ivan, il quale vi morì 4 anni dopo : questa città fu allora unita al principato di Mosca, e ne ha poi sempre seguito le sorti.

Sotto gli czar Ivan Vasilievitch e Boris Godunov, vi fu relegato Simeone, re di Cazan, al quale questo ultimo fece di poi cavare gli occhi. Nel 1606, fu Tver presa dai Polacchi, che ne vennero discacciati 3 anni dopo dai Russi, ajutati dagli Svedesi. Ebbe questa città molto a soffrire dalla peste negli anni 1417, 1422, 1423, 1425 e 1655; la quale ultima ne rapì tutti gli abitanti, sì che per ripopolarla ei fu forza mandare delle colonie. Frequenti incendii pur afflissero questa città: ed è ad uno di tali disastri che Tver deve la bellezza attuale del suo interno, e poi d' allora non ha fatto che crescere ed abbellirsi.

TVER, bor. della Russia eur., gov. di Vilna, distr. e 5 l. 1/2 al S. di Telch, e a 13 l. E. da Memel.

TVER (CANALE DI), nella Russia europea. *Ved.* VICHNEI VOLOCIOK (CANALE DI).

TVERDOSSIN, bor. d' Ungheria. *V.* TURDOSIN.

TVERETS, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 6 l. 3/4 al N. E. di Sventziany, e a 2 l. S. S. O. da Vidzy.

TVERTZA, fiume della Russia europea, gov. di Tver. Esce dall' estremità merid. d'un piccolo lago nel distr. e 2 l. 1/2 al N. N. E. di Vichnei Volociok, alimenta il canale di questo nome, che la riunisce alla Tazna, traversa quindi il distr. di Torjok, di cui bagna il capol., poi quello di Tver, dove si congiunge alla sinistra del Volga, nella città di Tver medesimo, dopo un corso di circa 42 l., generalmente volto al S. E. Riesce questo fiume di grandissima importanza per la navigazione dell'impero, soprattutto da che Pietro il Grande fece aprire il canale di Vichnei Volociok, che mette il bacino del Volga in comunicazione colla Neva. Vi passano annualmente più di 6000 battelli per recarsi a Pietroborgo ed altrove.

TVETA, haerad di Svezia, nel N. O. della prefettura di Ioenkoeping. Contiene la città di questo nome.

TVIBERGA, *Tviberg*, isola del mare del Norte, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus settentr., a 60° 21′ di lat. N. e 2° 32′ di long. E.

TVRDOSIN, bor. d' Ungheria. *V.* TURDOSIN.

TWAROZNA, città d' Ungheria. *V.* DURLSDORF.

TWEED, fiume della Gran Bretagna, che trae la sua origine dalla Scozia, all' estremità merid. della contea di Peebles, e la cui fonte, chiamata Tweedswell, giace 1500 piedi sopra il livello del mare. La Tweed si dirige prima verso il N., poi all' E., passa a Peebles, attraversa le contee di Selkirk e di Roxburgh, bagna in quest' ultima la città di Kelso, separa la contea di Berwick da quelle di Northumberland e di Durham, in Inghilterra, penetra in quest' ultima, e scaricasi nel mare del Norte, a Berwick, dopo percorso uno spazio di 30 l. Il suo affluente principale è il Tiviot, alla destra. La Tweed alimenta quantità grande di trote di varie specie, ed abbondantissima vi è la pesca del salmone. Le sue sponde sono rinomate come quelle che ad ogni passo presentano vedute sommamente pittoresche.

TWEEDALE, distr. di Scozia, che stendesi nelle contee di Peebles Selkirk, Roxburgh e Berwick, e trae il suo nome dalla Tweed che l'innaffia. Dà questo distretto il titolo di marchese alla famiglia degli Hay.

TWEEDMOUTH, parrocchia d' Inghilterra, contea di Durham, divisione d' Islandshire. Comunica per mezzo di un ponte con Berwick upon Tweed, e trae il suo nome dalla Tweed, sulla sponda destra della quale trovasi situata. Vi si contano 5500 abit.

TWELLO, città di Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 7 l. al N. N. E. d'Arnheim, e a 1 l. S. O. da Deventer, capol. di cant., con 1200 abitanti.

TWELVE APOSTLES, *Dodici Apostoli*, gruppo di 12 isolette della Patagonia, nel Grande Oceano, all' estremità O. dello stretto di Magellano, sulla costa della Terra del Fuoco, tra il capo Pilares ed il capo Deseada.

TWERDOSSIN, bor. d'Ungheria. *V.* TURDOSIN.

TWICKENHAM, vill. e parrocchia di Inghilterra, contea di Middlesex, hundred d' Isleworth, a 3 l. 3/4 O. S. O. da Londra, amenamente situata sulla sponda sinistra del Tamigi, ed adorna di belle case di campagna, tra le quali distinguesi quella nella quale nacque Pope, e che William Stanhope comprò ed abbellì con molto gusto. Bellissima è la chiesa, e vi si è eretto un monumento ad onore dello stesso Pope e della sua famiglia. Havvi una scuola di carità nella quale vengono alloggiati e mantenuti 50 fanciulli, e vi si noveravano, nel 1831, 4571 ab.

TWIELENFLETH, parrocchia del reg. di Annover, gov. e 1 l. 1/2 al N. E. di Stade, ducato di Brema, nell' Alteland, con una bella rada nell' Elba. Conta 700 abitanti.

TWIESTRINGEN, parrocchia cattolica del reg. e del gov. di Annover, contea di Hoya, bal. d'Ehremborgo e Bahremborgo, a 2 l. N. O. da Ehremborgo, con 1200 abitanti.

TWIGGS, contea degli Stati Uniti, nel centro dello stato di Giorgia, con 10640 abit., tra' quali 3650 schiavi (1828). Marion n' è il capoluogo.

TWIN, vill. degli Stati Uniti, stato di Ohio, contea di Ross, popolato da 1510 abit. (1828).

TWINING, parrocchia d' Inghilterra, contea di Glocester, hundred di Kiftsgate, a 1 l. N. da Tewkesbury, sulla sponda destra dell' Avon. Havvi sopra un' altura che signoreggia lontano il corso del fiume, un campo fortificato da doppio trincieramento ; e siccome vi si sono trovate varie monete romane, piacque presumere che vi fosse stato dai Romani stabilito.

TWINS, isolette dell'arcipelago di Mergui, nella Indo Cina britannica, all' O. N. O. di quella di Susanna.

TWISTE, fiume del principato di Waldeck, bal. di Diemel, sul fiume del suo nome, a 2 l. 1/4 N. E. da Corbach. Vi è stabilita una cartiera.

TWIVERTON, parrocchia d' Ingh. *V.* TIVERTON.

TWOFOLD, baia sulla costa orient. della Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid., a 37° 5′ di lat. S. e 147° 50′ di long. E. La sua profondità varia da 3 a 15 passa.

TWO RIVERS o DUE FIUMI. Indicansi così 2

corsi d'acqua degli Stati Uniti, stato di Missuri, contea di Rals, che corrono parallelamente e l'uno poco dall'altro discosto, ed i quali, dopo un corso di circa 15 l., verso l'E., gettansi quasi nello stesso tempo nel Mississipi per la destra, 10 l. al N. N. E. di New London. Alla sua foce è una sorgente salsa considerabile.

TWORKAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 17 l. al S. S. E. di Oppeln, circ. e 2 l. 1/4 al S. di Ratibor, presso 2 stagni. Vi si noverano 1200 abitanti.

TWRCELYN, hundred della parte N. del paese di Galles, contea d'Anglesey, popolato da 10000 ab.

TWRDONITZE, bor. di Moravia. *V.* Tornitz.

TWYFORD, hundred d' Inghilterra, contea di Kent, nel S. del lathe di Aylesford, con 7000 abit.

TWYFORD, parrocchia d' Inghilterra, contea di Southampton, hundred di Fawley, a 1 l. S. da Winchester. Vi si contano 1300 abitanti.

TY.... *Ved.* Ti....

TY, deserto d' Arabia. *V.* Tie.

TYAKA, bor. di Transilvania. *V.* Teckendorf.

TYARAFE, cant. dell' isola di Palma, nell'arcipelago delle Canarie. Conta 1000 abitanti.

TYBEE, isoletta degli Stati Uniti, stato di Giorgia, contea di Chatham, a 5 l. S. E. da Savannah, alla foce della Savannah nell'Atlantico, sotto 32° di lat. N. e 81° 10' di long. O. Vi si è eretto ad 80 piedi di altezza, un fanale per illuminare l'ingresso del fi.

TYBEIN, borgo d' Illiria. *V.* Duino.

TYCZIN, borgo di Gallizia, circ. e 1 l. 3/4 al S. E. di Rzeszow, a qualche distanza dalla sponda destra del Wislok.

TYELEGD, borgo d' Ungh. *V.* Telegd (Mezö).

TYKOCZYN, città di Polonia, gov. d'Augustowo, distr. e 10 l. 1/4 all' O. di Lomza, e a 6 l. 1/4 O. N. O. da Bialistok, in mezzo a paludi, sulla sponda sinistra della Narew, che la separa dalla Russia. Vi hanno 2 piazze di mercato, 3 chiese, 1 seminario ed 1 scuola. Vi si traffica di grano, pur tenendovi annue fiere. I suoi 2800 abit. sono per la più parte Ebrei.

TYLDESLEY o TILDSLEY, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West Derby, a 3 l. 1/2 O. N. O. da Manchester, con 4700 abit.

TYLER, contea degli Stati Uniti, nel N. O. dello stato di Virginia. Vi si noverano 2300 abit. (1828) e n' è capoluogo Middleburn.

TYLICZ, bor. di Gallizia, circ. di Sandec, a 7 l. S. E. da Nowy Sandec e a 2 l. N. E. da Muszyna, sopra un piccolo affluente di destra del Poprad, in mezzo ai Carpazii.

TYMBARK, bor. di Gallizia. *V.* Timbark.

TYME, vill. della Russia europea. *V.* Tim.

TYNDAETHWY, hundred della parte N. del paese di Galles, contea d'Anglesey, con 7500 abitanti.

TYNE, fiume d' Inghilterra, contea di Northumberland, che formasi di 2 rami: la North Tyne, che principia all' estremità occident. della contea, sulle frontiere della Scozia, dirigesi al S. E. ed accoglie alla sinistra il Reed; e la South Tyne, la quale ha le sue fonti nell' E. della contea di Cumberland, presso Aldstone, e dirigesi al N., poi all' E. I due rami congiungonsi presso Nether Warden, superiormente ad Hexham; la Tyne procede verso l'E., tocca il limite della contea di Durham, bagna Newcastle e North Shields, ed entra nel mare del Norte, a Tynemouth, dopo un corso di circa 30 l., dalla sorgente della North Tyne, e di 12 l. dal confluente dei due rami in poi. La Tyne, a Newcastle, è larghissima e profondissima, e le sue sponde sono dirupatissime ed altissime. La marea alza le acque 11 piedi a Newcastle, dov' è navigabile per le navi di 300 in 400 tonnellate; le navi che pescano maggior acqua fermansi a Shields. Era questo fiume rinomato per la pesca di salmoni, che più non sono però tanto copiosi.

TYNE, fiume di Scozia. Ha esso le sue fonti nell' E. della contea d' Edimborgo, entra in quella di Haddington, bagna Haddington, e scaricasi nel mare del Norte, a 1 l. N. O. da Dunbar, dopo un corso di 12 l., verso il N. E. La marea ascende a 2/3 di l. dalla sua foce, che potrebbe essere con poca spesa resa navigabile. Questo fiume va soggetto ad improvvise escrescenze dopo le pioggie, e nel 1775 alzossi 17 piedi sopra il suo livello ordinario, in tale condizione rimanendo per più ore. Alimenta trote e salmoni in iscarsa quantità.

TYNEDALE o TINDALE, ward d' Inghilterra, nella contea di Northumberland, di cui forma la parte S. O. Il suo nome significa valle della Tyne. Quivi si sono combattute parecchie grandi battaglie tra i Bretoni ed i Pitti. Annovera 40000 abit.

TYNEMOUTH, comune e vill. d'Inghilterra, contea di Northumberland, ward di Castle, a 3 l. E. da Newcastle, sulla sponda destra ed alla foce della Tyne, ad 1/3 di l. sotto North Shields. Il vill. se ne sta sopra una rupe scoscesa ed inaccessibile dalla parte del mare e del fiume, e difeso da un antico castello, nel ricinto del quale veggonsi le rovine d' una tra le più belle abbazie del medio evo; sorge su quella rupe un faro elevato 50 metri sopra il livello del mare. Tynemouth, a motivo della sua situazione, è sommamente fredda ed ingrata all' inverno, ma all' estate frequentatissima pe' suoi bagni di mare, ed a tale effetto vi si è riunito tutto ciò che tornar può utile e dilettevole. Alla foce del fiume è uno scanno sopra il quale non rimangono a marea bassa che 7 piedi d'acqua. Comprende la comunità i vill. di Tynemouth, Norte Shields, Chirton, Preston e Cullercoats, che noveravano, nel 1841, 25808 abit.

I dintorni offrono ameni passeggi. A qualche distanza verso il S., sulle sponde del mare, notasi lo scoglio di Marsden, enorme massa di singolare e bizzarra apparenza, che sembra stato staccato dalla costa per l' impeto dei marosi.

TYNETZ, borgo di Moravia. *V.* Teinitz.

TYNGSBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Middlesex, a 4 l. 3/4 N. N. O. da Concord, e a 10 l. N. O. da Boston, sulla sponda destra del Merrimack, con una scuola latina e 820 abit. (1828), i quali scavano una grande quantità di pietra da fabbrica che mandano a Boston.

TYNIEC, vill. di Gallizia, circ. e 6 l. all'E. N. E. di Wadowice, e a 2 l. 1/4 S. O. da Cracovia, sulla sponda destra della Vistola. È sede d'un vescovato, suffraganeo di Lemberga. Havvi un convento di Benedettini.

TYOUS, bor. di Transilvania. *V.* Dreykirchen.

TYRAGHRILL, baronia d'Irlanda, prov. di Connaught, nell' E. della contea di Sligo.

TYRANNY, baronia d' Irlanda, prov. di Ulster, nell' O. della contea d' Armagh.

TYRASPOL, città della Russia. *V.* Tiraspol.

TYRAWA SOLNA, vill. di Gallizia, circ. e 2 l. al N. E. di Sanok, sulla Tyrawa, piccolo affluente di destra del San. Havvi affineria di sale, mulini da sega, e sorgenti di petrolio.

TYRAWA WOLOSKA, bor. di Gallizia, circ. e 3 l. all' E. N. E. di Sanok, sulla Tyrawa.

TYRE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Seneca, con 1482 abit. (1828).

TYREKERIN, baronia d' Irlanda, prov. d'Ulster, nell' O. della contea di Londonderry.

TYRELLSBAY o **CALIACUA**, borgo dell' isola S. Vincenzo, sopra una baia della costa S. O. Possede il miglior porto dell' isola e fa assai considerabile traffico.

TYRERAGH, baronia d' Irlanda, prov. di Connaught, nell' O. della contea di Sligo.

TYRESIOE, isola di Svezia, prefettura di Stoccolma, haerad di Sotholm. Comprende il borgo di Dalard.

TYRESKENEDY, baronia d' Irlanda, prov. di Ulster, nell' E. della contea di Fermanagh.

TYRHUGH, baronia d' Irlanda, prov. d' Ulster, nel S. della contea di Donegal.

TYRIA, città della Turchia asiatica. *V.* Tireh.

TYRIE, parrocchia di Scozia, contea e 12 l. al N. d'Aberdeen, presbitero di Deer, con 1700 abitanti.

TYRI FIORD, lago di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, nell' E. del bal. di Buskerud, a 60° di lat. N. e 7° 40′ di long. E. Misura 6 l. dal N. E. al S. O., con irregolarissima larghezza, ed offre 4 sfondi considerabili, al N. O., al S. E. ed al S. O. : pel primo riceve il Beina elv, e per l'ultimo scola nel golfo di Cristiania, per mezzo del Drammen elv.

TYRINGHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Berkshire, a 5 l. S. S. E. da Lenox, popolata da 1350 abit. (1828).

TYRNAU o **TIRNAU**, in ungh. *Nagy Szombath*, in isl. *Trnawa*, città d' Ungheria, comitato e 9 l. 1/4 al N. E. di Presborgo, e a 8 l. 1/3 O. N. O. da Neutra, capol. di marca, in una pianura fertilissima, sul fiumicello del suo nome, affluente di destra del Dudvag. Lat. N. 48° 22′ 36″; long. E. 15° 13′ 47″. Possede 9 chiese cattoliche, la cui principale è sormontata da 2 belle torri, 1 convento di frati ed 1 di suore, 2 seminarii, 1 ginnasio cattolico con 1 osservatorio, 1 biblioteca pubblica, 1 casa d'invalidi, succursale di quella di Pest, ed 1 ospizio. Nel 1853, vi fu istituito un noviziato di Gesuiti. Vi si osserva una cantina unica nel suo genere, dove trovasi una botte di straordinaria dimensione ed in cui sono impiegati operai in gran numero : occorrono più ore a visitarne le numerose gallerie. Vi si trovano fabbriche di panni e tele e fassi operosissimo commercio, tenendo 8 fiere. Patria di J. Sambuc, filosofo, storico, poeta e matematico, annovera 7000 abitanti. Nel 1705, gl' Imperiali in questi dintorni sconfissero i malcontenti d' Ungheria. Gli Austriaci, guidati dal tenente maresciallo Simunich, il 16 dicembre 1848 batterono nei dintorni di Tirnau gli insorgenti ungheresi, ed occuparono la città.

TYRONE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Steuben, con 1880 abit. (1828).

TYRONE, vill. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Fayette, a 5 l. N. da Union, sulla sponda sinistra dell' Yughiogeny, con 1060 abit. (1828); — altro, stato stesso, contea di Perry, con 2240 abit.

TYRONE, contea d' Irlanda, prov. di Ulster, tra 54° 18′ e 54° 58′ di lat. N., e tra 8° 42′ e 10° 10′ di long. O.; limitata al N. dalla contea di Londonderry, all' E. dal lago Neagh, che la disgiunge dalla contea d' Antrim, al S. E. dalla contea d' Armagh, da cui il Blackwater la separa, al S. dalla contea di Monaghan, al S. O. da quella di Fermanagh, all' O. ed al N. O. dall' altra di Donegal. Lunga 20 l., colla larghezza di 15 l. e 125 l. di superf., questa contea è montuosa, soprattutto nella parte settentr., ch' è traversata dai monti Sperin : notandosi verso il centro il monte Mulloghcash ed all' estremità occid. i monti Corgery e Sleavedoon. Appartiene al bacino dell' Atlantico, ed i principali suoi fiumi sono : il Blackwater, nel S., il Ballinderry all' E., ambedue tributarii del lago Neagh : la Foyle nel N. co' suoi affluenti, il Derg, il Cammon ed il Muntertowny. Questa contea è assai ricca e fertile ; bene scompartita tra l'aratico ed il pascolo. Vi si trovano sorgenti solforose e ferrugigne, miniere di ferro e di carbon fossile, cave di calce. Le manifatture di tela sono in florido stato.

La contea di Tyrone ha per capol. Omagh e dividesi in 4 baronie : Clogher, Dungannon, Omagh e Strabane. I suoi abit. ascendevano, nel 1831, a 304468.

TYRREL, contea degli Stati Uniti, nell' E. dello stato della Carolina del Norte, popolata da 4730 abit. (1828) e che ha Columbia per capoluogo.

TYRRIL'S PASS, vill. d' Irlanda, prov. di Leinster, contea di West Meath, baronia di Moycashel, a 3 l. S. da Mullingar. Vi si veggono le rovine di un vecchio castello.

TYSMIENICA, città di Gallizia, circ. e 2 l. 1/2 all' E. S. E. di Stanislawow, presso la sponda sinistra della Worona, che porta pure talvolta il suo nome, e la quale alquanto più sotto congiungesi alla Bystrica. Ha chiese cattolica, greco-unita ed armena ; concie di pelli e fabbriche di marrocchini. Tra' suoi 2800 abit. si contano 300 Armeni.

TYSNOES, parrocchia di Norvegia, diocesi e 9 l. al S. S. E. di Bergen, bal. di Bergenshuus merid., sulla costa settentr. dell' isola Tysnoes öe.

TYSNOES ÖE, isola del mare del Norte, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus merid., tra lo Strand fiord, al N., e l' Hardanger fiord, al S., presso ed al N. E. dell' isola Storoe, a 60° di lat. N. e 3° 15′ di long. E. Ha 5 l. di lunghezza dal N. al S., con 2 l. di larghezza media, ed offre coste frastagliatissime ; vi si trovano varie parrocchie, tra l' altre quella che le dà il nome.

TYSOE WITH WESCOTE, parrocchia d'Inghilterra, contea e 5 l. al S. S. E. di Warwick, hundred di Kineton, con 1200 abitanti.

TYSOWEC, borgo d' Ungheria. *V.* Tiszolcz.

TYSSNAR, lago di Svezia, sul limite delle prefetture di Linkoeping e di Nykoeping.

TYSSOWICE, città di Polonia, gov. e 23 l. 1/2 al S. E. di Lublino, distr. e 5 l. 1/2 al S. E. di Hrubieszow, sull' Hulzwa, composta di 190 case.

TYTERS (Lille), piccola isola della Russia europea, gov. d' Estonia, distr. di Vezemberk, nel golfo di Finlandia, a 6 l. 3/4 dal continente, sotto 59° 50′ di lat. N. e 24° 30′ di long. E.

TYTERS (Store), isoletta della Russia europea, gov. d' Estonia, distr. di Vezemberk, nel golfo di Finlandia, 9 l. al N. della terraferma, e a 3 l. E. N. E. da Lille Tyters, a 59° 52′ di lat. N. e 24° 49′ di long. E.

TYWARDRETH, parrocchia d' Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Powder, a 1 l. 1/4 O. N. O. da Fowey, e a 9 l. S. O. da Launceston, popolata da 1240 abitanti.

TZABA, montagna della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato di Erzegovina, sulla frontiera della Dalmazia, a 6 l. 1/2 O. da Gliubigne.

TZABATZ, città della Servia, prov. di Semendria, a 13 l. 1/2 O. da Belgrado e a 12 l. S. da Petervaradino, sulla sponda destra della Sava.

TZAGLAIK, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Gallipoli, capol. di giurisdizione, a 5 l. 1/2 E. N. E. da La Cavalla, e a 19 l. E. da Seres, fra due montagne, sulla sponda destra del Carasù *(Nestus)*.

TZANA, lago d'Abissinia. *V.* Dembea.

TZANA, *Dek* o *Daga*, la maggiore delle isole che contenga il lago Dembea, nell' Abissinia.

TZANISSA, bor. della Turc. eur. *V.* Ciainizza.

TZAPOTECA, contrada montuosa del Messico, stato di Oaxaca, abitata dai Tzapotechi, tra Oaxaca e Tehuantepec.

TZAREVOKOKSCIAISK, città della Russia europea, gov. e 25 l. al N. O. di Cazan, e a 16 l. S. da Iaransk, capol. di distr., sulla Maloia Kokchaga.

TZAREVOSANCIURSK, città della Russia europea, gov. e 49 l. al S. O. di Viatka, distr. e 12 l. al S. O. di Iaransk, sulla sponda destra della Bolcaia Cocsciaga.

TZARITZIN, città forte della Russia europea, governo di Saratov, capol. di distr., a 31 l. N. O. da Cernoilar, e a 37 l. S. S. O. da Kamichin, sulla destra sponda del Volga.

TZARITZINO, vill. della Russia europea, gov. e 2 l. 1/2 al S. di Mosca, sulla strada da questa città a Kaschira, presso la sponda S. E. d'un piccolo lago. Possede un palazzo imperiale, costrutto da Caterina II, che presenta un miscuglio ridicolo delle architetture greca e gotica, ma da cui dipendono giardini di ottimo gusto nel genere arabo. Il bel viale di betule dalla detta imperatrice fatto piantare per congiungere in linea retta questo vill. a quello di Kolomenskoe, 1 l. 1/4 distante, tuttora sussiste; però la strada che formava, da lungo tempo male mantenuta, dovette cedere all'irruzione di masse di acqua che se ne sono impadronite e ruppero i ponti che vi si trovavano. Coltivansi belle angurie.

Tzaritzino fu da Pietro il Grande donato al principe Dmitri Kantimir, ospodaro di Moldavia, padre del cel. satirico russo Antioco Kantimir; ma nel 1774 l' imperatrice Caterina II lo comprò.

TZARSKOE SELO, città della Russia. *V.* Sofia.

TZATZIN, borgo e forte della Turchia eur., in Bosnia, nella Croazia, a 3 l. 3/4 N. N. E. da Bilbas, e a 7 l. S. E. da Szluin, sopra una montagna.

TZEKHANOVETZ, borgo della Russia europea, prov. e 16 l. al S. O. di Bialistock, e a 2 l. 1/2 E. da Nur, sulla sponda sinistra della Nourtchek, che lo separa dalla Polonia.

TZEKINOVKA, città della Russia europea, gov. di Podolia, capol. di distr., a 1 l. S. E. da Soroka, e a 27 l. S. E. da Kamenetz, in una penisola che forma il Dniester, alla sua sponda sinistra.

TZERKUNUI, borgo della Russia europea, gov., distr. e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Kharkov, sulla sponda destra del fiume di questo nome.

TZERNA, montagna della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato d' Erzegovina, a 7 l. 3/4 E. N. E. da Macarsca e a 8 l. O. N. O. da Mostar. Al S. E. si attiene al monte Tertla.

TZERNA GORA, montagna della Turchia europea, in Bosnia, nella Croazia, sangiaccato e 14 l. al S. S. O. di Bagna Luca. Attiensi al N. E. ai monti Tzervlievitza, e dà origine alla Sanna, che scende dal clivo settentrionale.

TZERVLIEVITZA, catena di montagne della Turchia europea, in Bosnia, nella Croazia, a 5 l. S. O. da Clius. Ha una lunghezza di 7 l., e congiungesi ai monti Lopata, al N. O., ed alla Tzerna Gora, al S. E.

TZIETZIERJIN, bor. della Russia europea, gov., distr. e 12 l. al N. O. di Mohilev, e a 19 l. E. da Borisov, sulla sponda destra del Droutz.

TZIMNITZA, borgo della Turchia europea. *Ved.* Simnitza.

TZINATZIGOS, montagna della Turchia europea, in Albania, nel centro del sangiaccato di Monastir, tra le giurisdizioni di Cailari e di Sciatista. Verso l' E. si attacca al monte Murici e verso l'O. al monte Sarachina.

TZINTZONTZAN, città del Messico, antica capitale del reg. di Mechoacan. Conta 2500 abitanti.

TZIPA, fiume della Russia asiatica, gov. d' Irkutsk, distr. di Nertchinsk. Scorre al N. E., e scaricasi nel Vitim, per la sinistra, dopo varcato uno spazio di circa 100 l.

TZIRIN, bor. della Russia europea, gov. di Grodno, distr. e 7 l. 1/2 al S. E. di Novogrodeck, e a 16 l. N. E. da Slonim.

TZITON AVA, montagna della Valachia inferiore, sulla frontiera dei distr. di Buzeo e Secugen e della Transilvania, a 7 l. 1/4 N. da Valeni e a 9 l. E. S. E. da Cronstadt.

TZITOVIANY, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 8 l. 1/4 al S. S. O. di Chavli, e a 5 l. 1/3 N. N. E. da Rossiena.

TZIUMLIANSKAIA, bor. della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, a 13 l. S. O. da Potemkinskaia e a 15 l. E. N. E. da Trailinskaia, sulla destra sponda del Don.

TZKHET, città della Russia asiat. *V.* Mtskhetha.

TZNA, fiume della Russia europea. *V.* Tsna.

TZURUCAITU, *Tzurukhaitu*, piccola città della Russia asiatica, gov. d' Irkutsk, distr. e 50 l. al S. S. di Nertchinsk, verso la frontiera della Cina.

U

NB. ***Gli articoli che non si trovassero sotto questa lettera, si cercheranno sotto*** **Ou** ***od*** **Hou.**

U, *Hou*, borgo dell'Egitto, prov. e 10 l. all'E. S. E. di Girge, e a 9 l. O. da Chene, sopra un' altura, alla sponda sinistra del Nilo. Latit. N. 26° 20′ 3″; long. E. 30° 0′ 57″. Ha una chiesa cofta. Si crede che questo bor. occupi il luogo di *Diospolis Parva*, di cui si trova appena qualche rovina.

Sulla sponda opposta del Nilo, e quasi in prospetto di U, sta Casr Essaia, che sostituisce l'antica *Chenobscion*.

U, *Hou*, circond. della Cina, prov. di Scian si. È una dipendenza diretta di questa provincia.

U, *Hou*, capo dell'Africa, nella Guinea superiore, abitato dai negri Quaqui. Incomincia alla costa della Buona Gente, ed avanza assai poco verso il mare.

UA (Él), oasi dell' Egitto. *V.* Oasi (grande).

UAAIEB (Arab el), *Ouahayeb*, tribù d' Arabi della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, all' E. del Giordano. Ciascuno dei suoi membri prende la qualificazione di principe, senza che persona ne conosca il motivo; si dedica all' agricoltura ed al ladroneccio, e non può mettere in armi che un centinaio di uomini.

UAARI *Ouaary*, arabi di Barbaria, nel S. del regno di Algeri.

UAAURA, *Ouaaura*, città murata di Senegambia, reg. di Caarta, a 12 l. O. S. O. da Uassibu, e a 32 l. E. S. E. da Benoaum. È abitata da Mandingui e da Fula.

UABILT, *Ouabilt*, città del Saara, a 14 giornate N. O. da Timbuctu, sopra un fiume largo di 175 metri, chiamato in arabo El Uad Teni, e dai negri, Gozen Zair.

UACARAUA, *Uacarauhas*, Indiani del Brasile, prov. di Para, territorio di Solimoens, distr. d'Hyutay; abitano sulle frontiere di questo distr. Sono liberi e guerrieri; l'armi loro, l'arco e le freccie avvelenate.

UACHEL, *Houakel*, gran baia formata dal golfo Arabico, sulla costa dell'Abissinia. Si estende dal N. O. al S. E. dalla punta Urtu a quella di Sarbo, distanti 20 l. l' una dall' altra. La sua profondità è di circa 5 l. La tribù dei Dumoeta abita le sue sponde. Si diede qualche volta a questa baia il nome di Sarbo. Comprende molte isole, la principale delle quali porta il suo nome.

UACHEL, *Houakel*, isola dell' Abissinia, nella baia del suo nome, sulla costa della prov. di Dancali, a 20 l. S. E. da Archico. Lat. N. 15° 15′; long. E. 38°. La parte occid. è montuosa, ed il restante offre una pianura coperta di mimose. Questa isola nodrisce molte capre. Finchè durano le pioggie, essa è in un florido stato, ma appena cessano queste, la terra si secca, l' acqua manca e le capre languiscono. Questa sgraziata stagione dura otto mesi, e quando le pioggie più non ritornano, il che avviene qualche volta, allora la mortalità si estende sul bestiame, e poi sugli abit., una porzione dei quali va a rifuggirsi a Moca, a Odelda ed a Suachem, onde sfuggire alla miseria e alle malattie. Gli abit. sono in generale osservabili per la loro pulitezza. Dopo la cura delle mandrie, si occupano soprattutto a fabbricare stuoie e panieri di foglie dell' albero detto *dum* che induriscono colla cera. Abitano rotonde capanne costrutte con rami di rach, e con lunghe radiche di acacia, e che sono propriamente coperte di stuoie. Quest' isola racchiude il vill. del suo nome, composto di 40 circa di queste capanne.

UAD AGUIB, paese della Nubia. *V.* Alfai.

UADAI, *Ouaday*, paese della Nigrizia. *V.* Bergu.

UADAN, *Ouadan*, montagne della Barbaria, reg. di Tripoli, sul limite del Tripoli proprio e del Fezzan. Esse congiungono, al S. E., i monti Aruge el Acuad. Vi si trovano molti struzzi.

UADAN, *Ouadan*, città della Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, a 8 l. E. N. E. da Sona, sopra un' altura, presso e all' O. delle montagne del suo nome. Gli abit. sono arabi della tribù di Muger.

UADAN, *Ouadan*, vill. della Turchia asiatica, pascialato di Mossul, sulla sinistra del Tigri. Gli abit. si dicono discendenti da Maometto.

UAD BEIT NAGA, *Ouad beyt naga*, bor. della Nubia, nel paese di Scendi, a 10 l. S. O. dalla città di questo nome, a 1/2 l. dalla destra del Nilo.

UADEI, paese della Nigrizia. *V.* Bergu.

UADEI, città dell' Arabia, nell' Iemen, a 8 l. E. da Abu Aris, e a 50 l. N. O. da Sana.

UAD EL ABID, *Ouad el habid*, fiume di Barbaria, impero e prov. di Marocco. Discende dal Grande Atlante, e si congiunge alla Morbea, alla sinistra, dopo 40 l. di corso, al N. O.

UAD EL CHEBIR, fi. di Barbaria. *V.* Rummel.

UADELF, *Ouadelf*, cantone di Barbaria, nel Tri-

poli proprio, presso la costa occid. del golfo della Sidre. Vi sono datteri eccellenti.

UADELIM o UALED DELEIM, *Ouadelims*, popolo moro della parte occidentale del Saara, in vicinanza dei Mongearti. Occupa, sulla costa dell' Atlantico, lo spazio fra la baia Gainets ed il capo Bojador.

UADEN, città di barbaria. *V.* UADAN.

UADI, *Ouady*, parola araba che significa *valle, paese o fiume.* I nomi che qui non si trovano, si cerchino alla parola che segue *Uadi.*

UADI ALFA, *Ouady halfah*, vill. di Nubia, paese del Chenus, a 30 l. S. O. da Deir, sulla riva destra del Nilo, che vi forma, sopra una parte della sua larghezza, la cascata poco alta, ma assai romoreggiante, di Ian Adel. Lat. N. 21° 53′ 33″; long. E. 28° 55′ 30″. Commercia di datteri e sal natrone.

UADI EL CHEBIR, *Ouady el kebir*, fiume dell' Arabia, nell' Iemen, passa per Musa, e si getta nel golfo Arabico, a Moca, dopo 25 l. di corso. È quasi interamente a secco nella stagione della siccità.

UADI EL MELLAA, *Ouady el mellahha* (valle di sale), lago della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, sangiaccato di Tadmor, presso e al S. delle ruine di Palmira. Ha 2 o 3 l. di lungh.

UADI FATME, *Ouady fatmé*, borgata dell' Arabia, nell'Egiaz, a 8 l. N. O. dalla Mecca, sul ruscello del suo nome.

UADIGIAT (ARAB EL), *Ouahhdiyath*, tribù di Arabi, parte nella Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, sangiaccato di Gaza, parte nel Basso Egitto. Abita una porzione della costa fra Aris e Gaza, ed è composta di 3 piccole popolazioni chiamate Bachiz, A'scic e Scalit. Sono guerrieri, e si fa ascendere la lor forza armata a 3000 uomini. Molti di questi Beduini assistono però qualche volta le carovane, e s'incaricano del trasporto delle merci; ma sono più nocevoli che utili in generale al commercio.

UADI GIDDI, fiume di Barbaria. *V.* GIDDI.

UADI QUAAM, fiume di Barbaria, nel Tripoli proprio. Discende dai monti Teruna, e si getta nel Mediterraneo, presso la punta Tabia, a 25 l. E. S. E. da Tripoli. Ha 20 l. di corso al N. E.

UADLETED, stazione di Barbaria, regno e 20 l. al S. O. di Tripoli, sulla strada di Gadamès.

UAD MODEIN, *Ouad modeyn*, città della Nubia, reg. e 20 l. al N. di Sennaar, sulla riva sinistra del Bar el Azrac, al confluente del Raad. Conta 6000 ab.

UADNEFISCE, *Ouadnefiche*, bor. di Barbaria, impero, prov. e 13 l. al S. S. E. da Marocco, in mezzo al Grande Aflante.

UADNUN, *Ouadnun*, città di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Susa, a 25 l. S. O. da Talant, presso la riva sinistra del Nun, e a 30 l. dall'Atlantico, verso la frontiera del Saara. Consiste in qualche casa costrutta in terra mescolata di pietre, alcune delle quali hanno uno stagno, ed in un grandissimo numero di tende; però è assai importante pel suo gran commercio; essendo un emporio per la Nigrizia, ed il grande mercato degli Arabi del deserto, che vengono a cangiarvi cammelli, pelli, gomma, cera, piume di struzzo, con stoffe di lana bianche e cremisi, biade, orzo, datteri, cavalli, tabacco, ecc. Gli ebrei vi fanno quasi tutto il commercio. Conta 800 abitanti, in diffidenza continua gli uni cogli altri, e sempre armati e seguiti da cani enormi. I dintorni producono mais, tabacco, fichi, datteri, mele, pera, granati e poca uva.

UADREAG, *Ouadreag*, paese dell' Algeria, al S. E. del paese di Zab. È arido e sabbioso; non vi si può procurarsi acqua che scavando a 100 o 200 braccia.

UAEINA o VAINE, una delle isole dell' arcipelago di Taiti, nel grande oceano Equinoziale, al N. O. di Taiti, a 16° 42′ 45″ di lat. S. e 153° 30′ 0″ di long. O. È divisa in due penisole, unita da un istmo assai alto. È circondata di rompenti che le formano intorno un cerchio ovale per un' estensione di 25 miglia in circa. Presso la costa, il terreno è basso e fertile; più lunge, questa isola è intersecata da colli, interamente coltivati in qualche parte, ma in ispezialità osservabili per la loro formazione vulcanica, quantunque meno alti che quelli di Taiti. I prodotti sono gli stessi che in questa ultima isola, ma soltanto qui più precoci di circa un mese. Il porto di Uarra o Vare, sulla costa occid., offre un buon ancoraggio di 18 braccia, e difeso dai venti. Gli abit., in numero di circa 2000, sono più grandi e coraggiosi che quelli di Taiti, e le donne sono più belle ed in generale meglio fatte.

Cook discoprì quest' isola nel 1769 e la rivide nel 1774 e 1777, chiamandola *Uuaeina.* Bonechea, che la scorse nel 1774, le diede il nome di *Ermosa (Hermosa).*

UA EL BARIE (EL). *V.* OASI (PICCOLO).

UAGIPUR, *Ouadjpour*, *Wajpoor*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nel Gugerate, distr. di Nandode, sulla destra del Tapti.

UAGIU o UAGIO, *Ouadjou o Ouadjo*, stato della parte centrale dell' isola Celebe. Gli abit. si distinguono pel loro ingegno intraprendente e industrioso, per la dolcezza del carattere e lealtà nelle loro transazioni commerciali. Le donne prendono la stessa parte che gli uomini nei pubblici affari.

UAGIUNGA, *Ouadjunga*, contrada della parte orientale del Saara, all' E. di Borgu, cinta al N. dai monti Dirche. Il suolo vi è basso ed inondato nella stagione delle pioggie. Vi sono quattro fiumi, due dei quali salati. I bestiami, gli elefanti, gli struzzi ed i datteri vi sono, dicesi, abbondanti. Gli abitanti hanno molta affinità coi Tibbù

UAGNAGOR, *Ouagnagor*, *Waugnuggur*, città dell' Indostan, nel Gugerate, sulla costa merid. della penisola di questo nome, a 35 l. S. O. da Cambaja. Appartiene a un piccolo capo, tributario di Guicavar.

UAGOR, VAUGUR, distr. dell' Indostan, nel Gugerate e nel Malva. Appartiene in parte ad Olcar, ed in parte a Guicavar, e a diversi piccoli capi tributari del ragià d' Odeipur. La Mie lo percorre, e Bansvarra è il suo luogo principale.

UAGOR, VAUGUR, catena di montagne dell' Indostan, nella parte centrale del Cotce. Si dirige dall' E. all' O. Le acque che discendono dalla sua china settentrionale vanno nella gran palude di Rin, e quelle che scolano dalla china merid. vanno nel golfo di Cotce.

UAGORIS, VAUGORIS, città dell' Indostan, a Guicavar, nel Gugerate, distr. e 5 l. all' E. di Baroda, sulla Giombua.

UAI, città dell' Indostan. *V.* UIE.

UAICATO, *Ouaikato*, porto della Nuova Zelanda, sulla costa occid. dell' isola Eaeino Mauve, a 37° 58′ di latit. S. È ripieno di bassi-fondi, e riceve l' Uai pa.

UAICOM, *Ouaikom*, *Waikom*, vill. dell' Indostan, al ragià di Travancore, nel Coscin, a 8 l. S. E. dalla città di questo nome, sullo stretto che divide, all' E., l' isola Bardella dal continente. Evvi un

tempio consacrato a Siva, ed un seminario di Bramini.

UAIGHMOR, montagna di Scozia, contea di Perth, parrocchia di Kilmadock. È altissima, ma principalmente notabile per una grande caverna naturale da cui trasse il suo nome, Uaighmor significando gran caverna.

UAI LAI, *Houai lai*, distr. della Cina, prov. di Ci li, spart. di Siuan oa. La città di questo distr. si trova sulla strada di quella dello spart. di Siuan oa a Pechino. È assai antica, perchè risale ai primi secoli avanti la nostra era. Questa città portò diversi nomi: ricevette quello di Uai lai nel 936, epoca in cui cadde in potere dei Chitani; lo perdette sotto i Chin, che le diedero il nome di Cuei ceu, ma poscia, sotto i Mongoli, riprese il suo antico nome. Sono i Manciuri che ne fecero un ian o distr. nel 1693. Le sue fortificazioni attuali sono del 1422, e la sua muraglia, che ha 7 l. di circuito e 3 porte, fu ricoperta di mattoni verso la metà del XV secolo.

UAIMAZUP, città dell' imp. Birmano, nel Mranma, sulla sinistra dell' Irauaddi, a 40 l. N. N. O. da Prome.

UAI NGAN, spart. della Cina. *V.* Oei an.

UAINI, fiume dell' Indostan. *V.* Bam ganga.

UAI PA, fiume della Nuova Zelanda, nella parte occid. dell' isola Eaeino Mauve. Ha origine al monte Egmont, e si getta nel porto Uaicato.

UAITUTATE, UITUTAGHE o **AITUTEGHE**, *Ouaitutate*, *Ouhytutake* o *Aituteke*, piccolo gruppo d' isole dell' arcipelago Harvey, nel grande oceano Equinoziale. Lat. S. 18° 58′ o″; long. O. 162° 8′ 15″. L' isola principale, che porta lo stesso nome, ha 4 l. di lunghezza, dal N. al S., e circa 1 l. di larghezza, è in gran parte cinta da una scogliera, e non offre alcun porto; uno spezzamento nella roccia, sulla costa O., permette l' accesso ai canoti. Si vedono più banani che alberi a pane. Vi si allevano molte galline, ed i topi sono numerosissimi. Conta circa 1500 abitanti, che, non ha guari antropofagi, sono adesso tutti cristiani.

UAL, paese di Senegambia. *V.* Ualo.

UALACA, *Oualaka*, distr. della prov. di Scioa, nell' Abissinia, nel N. O. dello stato di Scioa e Efat, fra la Jamba ed il Gescen. È piano e fertile, ma malsano.

UALADI, città della Nigrizia, a una giornata S. S. E. da Timbuctu, sul Diali ba.

UALAGIANAGOR, *Oualadjahnagor*, *Walajahnagur*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. settentr. d' Arcat, a 1 l. N. E. dalla città di questo nome, presso la sinistra del Pal aur, in un paese fertile. È bene fabbricata, e conta 300 case.

UALALANE (Marigot d'), braccio del Senegal, nella Senegambia. Si stacca dalla destra del fiume, a 2 l. sopra al marigot dei Maringuini, va lungo l' Atlantico, e raggiunge il Senegal, verso Chiarlac, a 5 l. N. da S. Luigi. Ha 8 l. di lunghezza, e forma, col fiume, l' isola Bussar.

UALAMBINGIE, lago che, giusta recenti schiarimenti, dicesi situato nell' interno della Nuova Olanda. Gli indigeni pretendono che vi vogliano tre giorni per farne il giro, ch' è assai profondo, e che ne esce un grande fiume.

UALAN o **STRONG**, isola del grande oceano Equinoziale nella parte orient. dell' arcipelago delle Caroline. Lat. N. 5° 21′ 25″; long. E. 160° 40′ 42″. Ha 4 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., 3 di larghezza, e, secondo Lütke, 24 miglia di circonferenza. Il centro è situato, dietro le sue osservazioni, a 5° 19′ di lat. N. ed a 156° 54′ di long. O. dal meridiano di Greenwich. Una spaccatura tra due montagne, che dall' O. all' E. stendonsi per tutta l' isola, la divide in due parti ineguali: la parte a mezzogiorno è doppia all' incirca di quella a settentrione. In quest' ultima elevasi il fosco Buache (583 metri sopra il livello del mare), il cui rotondo cocuzzolo s' abbassa insensibilmente da tutti i lati: la parte australe distinguesi per la montagna Crozer di 657 metri di altezza, stendendo le sue cime dal N. O. al S. E. e il cui fianco settentr., addentellato nelle sommità, è ripidissimo. Molti picchi ora isolati, ora riuniti, stanno sparsi in questa zona dell' isola, ed uno di essi, osservabile specialmente per la sua cima composta da un cono regolare, e per la sua posizione di rimpetto al porto della Coquille, ha ricevuto il nome di monumento di Mertens. La parte settentrionale dell' isola è circondata da una catena di scogli di corallo, che, nell' aprirsi di rimpetto alla spaccatura, forma un porto in ognuno dei due lati, cioè all' O. l' uno ed all' E. l' altro; il qual ultimo è dagl' isolani chiamano *Niamolcion*, e dal capitano Duperrey Lelè, dal nome degl' isoletta ivi situata. La parte poi merid. è attorniata da una catena d' isolotti di corallo collegati tra loro da una scogliera, che formato dalla parte della spiaggia dell' isola, una laguna poco profonda, per la quale si può fare il giro di tutta questa porzione: la catena interrompesi verso la punta merid. per formare un piccolo porto, dai Francesi chiamato porto Lottin. La costa riparata dagli scogli contro la violenza dell' onde è provveduta di un largo lembo di mangli, e d' altri arbusti che vi formano una densa parete di fresca verdura, dilettevole in vedersi a prima vista per la sua singolarità, ma che ben presto infastidisce gli occhi per una costante monotonia, e siccome stendesi ora più, ora meno, ad una qualche distanza dalla spiaggia, così non solo toglie il mezzo a poter determinarne l' esatta circonferenza, ma deve col tempo cambiarne sensibilmente la forma guadagnando verso il mare il tratto perduto dalla parte di terra, atteso l' asciugamento delle paludi che lo producono, e che in seguito vanno a cuoprirsi di più utili produzioni.

L' isola intiera dai margini del mare sino alla vetta delle montagne, tranne però il picco acuminato della montagna Crozer, può in generale considerarsi come coperta da un fitto bosco che un' infinità di piante serpeggianti rendono pressochè impraticabile. Il bosco, nei luoghi prossimi alle abitazioni, consiste in alberi da pane, cocco, banani, castagni, poche canne da zucchero, ignami ed altri fruttai, nonchè moltissime altre piante alimentari e fiori vaghi ed odorosi. La spaccatura che mette capo ai due porti, è l' unico luogo pel quale sia dato di passare da un' estremità all' altra dell' isola: la distanza non eccede i due miglia e mezzo, ma le pozzanghere, specialmente dopo la pioggia, rendono pessima la strada. Ad ogni istante incontransi limpidi ruscelli, che colano dalle montagne. Il loro numero, la forza e la floridezza della vegetazione, ed il tempo che toccò a Lütke in una stagione ordinariamente asciutta sotto i tropici, mostrano la poco comune umidità di questa terra. Finchè durò ivi il suo soggiorno, non vi fu una sola giornata esente da pioggia, e talvolta ebbe ad imperversare parecchi giorni di seguito. « Noi eravamo, dice quel russo viaggiatore, bagnati da banda a banda sotto alle nostre tende, ed avemmo non poca pena a pre-

servare i nostri istromenti dalla ruggine. Il termometro di Reaumur si mantenne sempre dai 20 ai 24 gradi, ma, ad onta di tutto ciò, il clima non parve nocevole alla salute. Gl' indigeni sembrano essere di una complessione sana e robusta, il che potrebbesi anche attribuire all' abitudine, ma i nostri che non godevano di un tale vantaggio, e che per giunta erano spesse volte costretti di restarsene dell' ore intiere coll' acqua sino alla cintura, sopportarono benissimo tutti siffatti inconvenienti. Alla nostra partenza non avevamo un solo malato, e non ne avemmo neppure in appresso. I villaggi, com' è il costume generale dell' isole, giacciono principalmente lungo le sponde, ma in mare scorgonsi pochissimo, imperocchè stanno nascosti dalla catena di scogli di corallo, o dal folto lembo di mangli. Ogni villaggio è circondato da mura di pietra, che formano forse il confine delle proprietà. Hanno tutti un nome particolare, che stendesi per insino ai distretti dipendenti. »

Non si vedono nell' isola altri animali che i topi e vampiri, due spezie di lucertole, rondinelle, merli, colombi e polli, che vivono nei boschi allo stato selvaggio. I fiumi sono abbondanti di pesce. Si contano circa 2000 abit., che sembrano originari del Giappone; sono di statura media e di colore arancio alquanto carico; hanno la fronte scoperta e stretta, le sopracciglia folte, gli occhi piccoli ed obbliqui, il naso stiacciato, la bocca grande, i denti bianchi e ben conservati, la barba ed i capelli neri, lunghi e diritti; essi si screziano le braccia e le coscie. Le donne sono piccole ed assai grasse, hanno una fisonomia amabile, occhi pieni di fuoco, la pelle più bianca di quella degli uomini, ma, in generale, forme troppo svelte ed un portamento impacciato; si fanno larghi fori alle orecchie per mettervi fiori ed altri ornamenti. I due sessi portano i capelli in treccie, annodati sopra il capo, e adorni di fiori. Il loro unico vestito è una stretta cintura alle reni; le donne sono però caste, e le madri hanno gran cura dei loro figli. Quest' indigeni sono semplici, buoni e ospitali; passano la vita loro nell' indolenza, senza aver nessun' idea di una condizione più fortunata, e senza comunicazione coi loro vicini; non sono eglino nè guerrieri, nè industriosi; però costruiscono belle piroghe, di cui si servono per la pesca, e colle quali si espongono di rado fuori delle loro scogliere. Le case, bene costrutte, presentano un grande rettangolo, con un tetto elevato a muro in punte triangolari; le parti laterali sono in piccoli panconcelli, ed il suolo è guarnito di stuoie di giunco di una grande politezza. Evvi in ciascun cantone una vasta casa pubblica, aperta da tutte le parti, avente 60 piedi di lunghezza ed altrettanti di altezza; quivi si radunano il capo ed una parte della popolazione. L' istrumento il più osservabile che posseggono è un piccolo telaio, ingegnosamente costrutto, per la fabbrica della tela che forma la loro cintura. Quest' indigeni sono divisi secondo Dupurrey in 6 classi: i *Tona*, i *Pennemè*, i *Lesiguè*, i *Neas*, i *Metcos* ed i *Memata;* giusta d' Urville, in quattro caste, la più notabile delle quali è chiamata *ton;* e dietro Lütke in tre tribù dette Pennemè. Il titolo di *urosse* è sinonimo di capo; può appartenere alle 4 prime classi, ma è più particolarmente addetto alle due prime; il capo superiore, essendo sempre della classe dei Tona, riunisce questi due titoli. Gli urossi esercitano un potere assoluto sul popolo, che tengono sempre rispettosamente accosciato ad una grande distanza dalla loro persona. Sono riflessivi e silenziosi, hanno molte donne, dispongono soli delle noci di cocco, di cui l' isola è poco abbondante, e bevono soli altresì di un liquor forte che chiamano *segua* o *dong dong*.

Quest' isola è divisa in 40 cantoni. Il gran vill. di Lelè, capoluogo dell' isola, e residenza del sovrano, sta in una piccola isola che chiude e difende il porto di Chabrol, al N.

L' isola d' Ualan, scoperta il 20 dicembre 1804 dal capit. americano Crozer, che la chiamò *Strong*, ebbe il nome di *Hope* nel 1807, e in alcune carte è indicata con quello di Teisa. Primo a visitarla fu, nel 1824, il capitano francese Duperrey, comandante la corvetta la *Coquille;* e nel 1828, il capitano russo Lütke, la esplorò con la maggior diligenza.

UALCAIT, *Oualkayt*, paese del S. E. della Nubia, verso le frontiere dell' Abissinia, alla sinistra del Tacazze. È irrigato dalla Guangua e dal Tucur.

UALCHI, *Oualky*, *Waulkee*, città dell' Indostan, presidenza di Bombai, nell' Aureng abad, distr. e 3 l. al S. di Amed nagor.

UALDUBBA, paese dell' Abissinia, nel N. O. del regno di Tigre, fra il Tacazze e l' Angrab, suo affluente: molti cantoni sono paludosi. È abitata principalmente da Sciangalla e da Ebrei.

UALED ABUSSEBA, mori della parte O. del Saara, vicini dei Mongearti. Pretendono essere della razza del profeta.

UALED ALFA, mori della Barbaria, nell' Algeria, antica prov. di Mascara.

UALED ALI, arabi di Barbaria, nell' Algeria, antica prov. di Mascara.

UALED ALI, tribù di Beduini nella parte O. del Basso Egitto. Può mettere in armi 800 soldati, sin dal 1814, paga tributo al pascià.

UALED AMET, arabi di Barbaria, nell' Algeria, prov. di Costantina.

UALED BEN MIRIAM, arabi di Barbaria, nel Tripoli proprio, fra il Fezzan ed il golfo della Sidre.

UALED BU SEIF, arabi di Barbaria, nel Tripoli proprio, fra il Fezzan ed il golfo della Sidre.

UALED DELEIM, popolo del Saara. *V.* UADELIM.

UALED DIEB, arabi di Barbaria, nel N. E. dell' Algeria, prov. di Costantina.

UALED EDUOSALA, mori della parte O. del Saara.

UALED EL AGI o **DARMAM COS**, mori della parte O. del Saara, vicini ai Bracna ed ai Trarsa.

UALED EMIARA, mori della parte O. del Saara.

UALED EMUCSOR, mori della parte O. del Saara.

UALED FENSEL, arabi di Barbaria, nell'Algeria, prov. di Costantina.

UALED MISSEBA, mori della parte O. del Saara.

UALED MUSA, arabi della Barbaria, nell' Algeria, antica prov. di Mascara.

UALED SEIDE, arabi di Barbaria, nel N. del regno di Tunisi.

UALED SIDI BUGANIM, arabi di Barbaria, nell' Algeri, prov. di Costantina. Sono abili cavalieri e cacciatori.

UALED SOLIMAN, beduini del Medio Egitto, prov. di Fajum. Arma 350 fanti e 80 cavalieri.

UALED STIET, arabi di Barbaria, nell' Algeria, prov. di Costantina.

UALED TEGGADON, mori della parte O. del Saara.

UALED TIBERARI, mori della parte O. del Saara.

UALED ZAIRO, mori della Barbaria, nel N. O. dell' Algeria.

UALET, *Oualet*, città della Nigrizia occidentale,

capitale del regno di Biru, a circa 80 l. O. S. O. da Timbuctu, e ad eguale distanza all' E. da Benoanm. La si dice più grande di Timbuctu. Fa un gran commercio, principalmente di sale. Gli abit. sono mori fanatici. È verisimilmente l' *Ulil* d' Edrisi.

UALLI, regno della Senegambia. *V.* Iani.

UALO, *Oualo*, paese della parte N. O. della Senegambia, al N. E. di S. Luigi. Il Senegal vi forma molte grandi isole, e al S. E. evvi il lago Paniè Ful o N' Gher. È fertile in mais, riso, biada, indago, tabacco e cotone. Faf è il luogo principale. La Francia ne acquistò il possesso parecchi anni or sono. Il suo sovrano portava il titolo di *brac*.

UALOB GOR, città forte dell' Ind. *V.* Orgapur.

UALOFI, popolo di Senegambia. *V.* Iolofi.

UALURU, VALURU, città dell' Indostan, stato di Missore, suba di Patana, presso di Bangalore. Manca di acqua, ed ha una cittadella che la difende. Vi sono fabbriche di cotonerie e di grossi lanifici, e distillerie di un liquor forte che si estrae dalla corteccia delle mimose. Conta 500 case.

UAMCRORE, città della Senegambia, capitale degli Iolofi, a 40 l. S. E. da S. Luigi. Lat. N. 15° 19'; long. O. 17° 2'.

UAN, circond. della Cina. *V.* Van.

U AN, città di Corea, prov. di Ciu sin, verso la estremità S. O. della penisola, a 80 l. S. S. O. da An iang.

UAN' AN, distr. della Cina, prov. di Chiang si. La città di questo distr. è a 58 l. S. S. O. da quella dello spartim. di Nan ciang, e a 15 l. N. dalla città dello spart. di Can ceu, sulla riva destra del Can chiang. Lat. N. 26° 26' 24"; long. E. 112° 20' 10". Le case hanno una meschina apparenza. Commercia d' olio, di grani. Si osserva sopra una montagna vicina una torre di 5 piani che ha la forma di una piramide. Si coltivano nei dintorni riso e semi di rapa; le alture sono coperte di aranci.

UANAPÙ o GUANAPÙ, fiume del Brasile, nella prov. di Para. Ha esso l' origine nel paese dei Mamaianasi, e scarica le sue acque per diverse bocche, in faccia all' isola Marajò, nel braccio Tajipurù, che unisce il Tocantin all' Amazzone, dopo un corso di circa 110 l. dal S. al N. Le sue sponde abbondano di chiovi di garofano.

UANGANIR, *Ouankanyr*, *Wankaneer*, città dell' Indostan, nel Gugerate, distr. di Jallavan, capol. di un piccolo principato, tributario di Guicavar, al confluente del Meciu e della Patalia. È fortificata, ma dominata da alture. Ha belle moschee e 5000 case.

UAN CIUAN, città della Corea, prov. di Chiang iuan, a 30 l. N. E. da An iang.

UANDANAUI, baia del golfo Arabico, sulla costa dell' Egitto, a 24° 35' di latit. N. Ha 2 l. 1/2 dal N. al S.

UANDELA, tribù di Tibbu, nel Saara.

UANDIA o VAUNDEA, *Ouandia* o *Waundeah*, città dell' Indostan inglese, nel Cotce, distr. di Ciurnagor, sulla palude di Rin, in faccia di Mallia. Gli Inglesi la presero nel 1809.

UANDIPUR *Ouandipour*, città del Butan, a 6 l. E. da Tassisudon, sopra una roccia scoscesa, all'angolo del confluente del Taan ciu e del Maa ciu, che formano lo Sciaan ciu; il primo di questi fiumi è attraversato da un ponte di una osservabile leggerezza. Questa piazza è tenuta per una delle più forti del Butan. Evvi un tempio servito da un gran numero di preti lamisti.

UANDIUAS. *Ouandiouach*, *Wandiwash*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. merid. d' Arcat, a 15 l. N. N. O. da Pondisceri. Nel settembre 1759 fu attaccata senza vantaggio dagl' Inglesi, che se ne impadronirono due mesi più tardi, sotto lord Eyre Coote; essi sconfissero i Francesi in vicinanza di questa città, l' anno seguente. Nel 1780, il luogotenente Flint, al servizio della compagnia delle Indie, la difese per sei mesi contro tutta l' armata di Misore, e, due anni più tardi, prima contro Aider Ali, e poscia contro i Francesi. La fortezza fu demolita nel 1783 per gli ordini del generale Stuart.

UANECA, *Ouanecas*, popolazione cafra dell' interno dell' Africa. Porta gomma all' isola di Mombaza, sulla costa del Zanguebar.

UANGARA, nome spesso applicato ad un paese della Nigrizia orientale. Secondo gli schiarimenti ottenuti dal maggior Denam, viene dato questo nome, nella Nigrizia, a tutti i paesi che producono oro.

UANGAROA, VANGAROA, porto della Nuova Zelanda, sulla costa N. E. dell' isola Eaeino Mauve. Lat. S. 34° 58' 35"; long. E. 171° 35' 0". L' ingresso, quasi nascosto dalla isola Aroliva, ha circa 200 metri di apertura; ma il porto si allarga inoltrandosi sino a 2 l. 1/2 nell' interno, e termina con paludi. Al N. ed al S. le coste sono ripide, e presentano 2 montagne in faccia l' una dall' altra. A circa 1 l. 1/2 dall' ingresso, al fondo di una cala, un ruscello offre un eccellente luogo da far acqua; al S. S. O. si trova la foce di un bel fiume che rimonta serpeggiando verso uno stabilimento di missionarii. Questo porto è uno dei più bei del mondo, e la squadra la più considerabile potrebbe restare ancorata senza pericoli. Le rive presentano colline bene boscose.

UANG CHIANG, distr. della Cina, prov. di Ngan oei. La città di questo distr. è a 12 l. S. O. da quella dello spart. di Ngan ching.

UANG COA, città della Corea, prov. di Tsuen lo, a 65 l. S. O. da An iang.

UANG FU, *Houang phou*, isola della baia di Canton, sulla costa merid. della Cina, prov. di Cuang tung, a 6 l. S. E. da Canton, alla foce del Ciu chiang. Racchiude qualche pagoda, e vi si trova un porto, ove stanno le dogane pei navigli europei che non rimontano il Ciu chiang, restando all' ancora.

UANG IANG SCIAN, *Houang yang chan* (montagna del camoscio), montagna della Cina, prov. di Ci li, fra Pe ching e la città dello spart. di Siuan oa. È composta di granito. I geografi cinesi pretendono che non sì tosto le nubi, le quali cuoprono la sua sommità, scompariscono, si può essere sicuri di pioggia.

UAN I, città della Corea, prov. di Ching chi, a 30 l. S. da An iang.

UAN IAN, città della Corea, prov. di Ching chi, a 25 l. S. S. O. da An iang.

UAN MEN, distr. della Cina, prov. di Chiang si. La città di questo distr. è a 22 l. E. da quella dello spart. di Nan ciang.

UANNASERIS, montagna di Barbaria, a 40 l. S. O. da Algeri, nell' E. dell' antica prov. di Mascara. È quasi di continuo coperta di neve.

UANNI, *Ouanny*, distr. della parte N. E. dell' isola di Ceilan, verso Trinconomale. È piano e assai acconcio alla coltura del riso. Le ruine di un gran numero di serbatoi e di fontane attestano che era un tempo più popolato e meglio coltivato. Molto sofferse nelle guerre fra i Candieni e gli Europei.

UAN TAI, distr. della Cina, prov. di Chiang si.

La città di questo distr. è a 36 l. O. S. O. da quella dello spart. di Nan ciang.

UANTOMO, città della Guinea Superiore, alla costa d'Oro, reg. di Amina, presso di una montagna, a 30 l. E. da Cumassia.

UAN UEI. città della Corea, prov. di Ching chi, a 20 l. S. S. O. da An iang.

UA O, *Oua ho*, montagna del Tibet, prov. di Lassa, a 150 l. N. O. dalla prima di queste città. È sempre coperta di neve, ed ha sul vertice un lago.

UAPOA o **MARCHAND**, una delle isole Washington, nel grande oceano Equinoziale, al S. di Nuaiva. L'estremità N. si trova a 9° 21′ 30″ di lat. S., e 141° 59′ 15″ di long. O. Ha 3 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., sopra 2 di larghezza, ed è montuosa. Fu scoperta dal capitano Marchand.

UAPPU, porto della Guinea Superiore, sulla costa dei Grani, a 20 l. N. O. dal capo delle Palme.

UAR (El), *Ouahr*, stazione del Saara, al S. del Fezan, presso le colline di Ormut el Uar. L'acqua vi è buona.

UARA, città della Nigrizia, capitale del regno di Bergu, a 100 l. O. N. O. da Cobbè. Gli abit. sono musulmani e fanatici.

UARANG, una delle isole Bissagos. *V.* Formosa.

UARDAN, città del Basso Egitto, prov. e 10 l. al N. O. di Gize, sulla sinistra del principale ramo occidentale del Nilo. Fu per lungo tempo un asilo di pirati.

UARGALA, città della Barbaria, nell'Algeria, nel Beled ul Gerid, a 45 l. S. O. da Tuggurt, e a 10 l. N. da Agabli, verso il Saara.

UARI o **UARRE**, *Ouary*, regno della Guinea Superiore, comprendente la maggior parte della costa di Calabar, al S. S. E. e al S. E. del regno di Benin. È bagnato, al S. ed al S. O, dal golfo di Guinea, nel quale si avanza il capo Formosa. Numerosi corsi d'acqua, che sono forse bracci del Diali ba, bagnano questo paese: i principali sono l'Uari, il Ramos, la Sengana, il Bento, il Nuovo Calabar ed il Vecchio Calabar. Ha un suolo basso, paludoso e boschivo. Questo reg. somministrava molti schiavi. Uari n'è la capitale.

UARI o **UARRE**, *Ouary*, città della Guinea Superiore, capitale del regno del suo nome, in un'isola formata dall'Uari, a circa 5 l. dal golfo di Guinea, e a 60 l. S. S. O. da Benin. Si divide in due parti, delle quali la maggiore è la residenza del re. Vi si fanno, con un'argilla rossa, vasi ed altri utensili, oggetto di un commercio considerabile.

UARI, UARRE o **RIO DOS FORCADOS**, fiume della Guinea Superiore, reg. di Uari. Se ne ignora l'origine; si getta nel golfo di Guinea, a 12 l. S. S. E. dalla foce del Formosa, per una larghissima apertura, navigabile pei bastimenti che pescano da 7 in 8 piedi d'acqua.

UARIE, fiume dell'Abissinia, reg. di Tigre. Si congiunge al Tacazze, alla destra, dopo 25 l. di corso, all'O.

UARIE, *Ouarye*, *Waurye*, città dell'Indostan, nel Gugerate, a Guicavar, distr. di Giotuar, presso la riva orient. della palude di Rin, a 4 l. O. S. O. da Radompur. È protetta da una fossa. Può metter in armi 800 cavalieri. Gli abit. fanno frequenti incursioni sui territori vicini; non sono che nominalmente soggetti al capo di Radompur.

UARIOI o **UARCOC**, città della Senegambia, nel paese degli Iolofi, a 35 l. S. E. da S. Luigi. Lat. N. 15° 23′ 46″; long. O. 17° 36′ 0″. Commercia in gomma.

UARNEO, bor. della Senegambia, reg. di Salum, a 60 l. S. E. da S. Luigi. Latit. N. 14° 17′; longit. O. 17° 15′.

UARNER, *Warner*, fiume dell'Indostan, nel Beigiapur, sul limite merid. dello stato del ragià di Setara, che divide in parte dai possedimenti inglesi. Discende dalla china E. delle Gatte occidentali, e giunge la destra della Crisna, un poco al S. O. di Merrice, dopo un corso di 20 l., all'E.

UARRE, fiume del reg. della Guinea. *V.* Uari.

UARRI, *Warree*, città dell'Indostan inglese, presidenza e 80 l. al S. di Bombai, e a 11 l. N. di Goa, nel Beigiapur, distr. di Concan, territorio di Bosla. Fu capitale di un piccolo stato dello stesso nome, chiamato altresì Savont Uarri, a cagione dell'uffiziale maratto Savont, che lo fondò nel XVII secolo; questo stato fu per lungo tempo cognito per le piraterie dei suoi abitanti; gl'Inglesi l'acquistarono nel 1818.

UARRIOR o **UDIARPALIAM**, *Warrior* o *Woodiarpaliam*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 20 l. al N. E. di Tricinapali. Ha fabbriche di cotonerie. Nel 1752, fu attaccata senza frutto dalle truppe di Missore.

UARRONA, *Warrunah*, città dell'Indostan, al Nizam, nel Berar, distr. di Collom, a 45 l. S. S. E. da Ellicipur.

UARSA, regno della Guinea Superiore, sulla costa d'Oro, tributario dell'impero di Ascianti. Ha, al N., il reg. di Dancara, all'O., quello di Gura, da cui è diviso dall'Ancobra; al S. quello di Aanta, ed all'E., quelli di Tufel e di Fanti. La Sciama lo bagna al S. E. Abradi è il luogo principale.

UARSCIA, *Ouarchia*, città dell'Abissinia, stato di Scioa e Efat, prov. d'Efat, a 15 l. N. O. da Anober.

UASCHENGO, *Ouachkengo*, capo della Guinea Superiore. *V.* Monte (capo di).

UASOL, *Ouasol*, *Wausul*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell'Aureng abad. distretto e 3 l. al S. E. di Gioar, verso i monti Sidari.

UASSANA, città del S. della Nigrizia, al S. del Mandara. Si dice sia assai considerabile, e sopra un grandissimo fiume.

UASSELON, paese di Senegambia. *V.* Uassulo.

UASSIBU, piccola città di Senegambia, regno di Caarta, a 12 l. E. N. E. da Uaaura, in un paese ben coltivato.

UASSIT, borgo della Turchia asiatica, pascialato e 50 l. al S. E. di Bagdad, capol. di sangiaccato, sul Serpentino, fra il Tigri e l'Eufrate, in un paese paludoso, ove si coltiva molto riso.

UASSOTA, *Wassotah*, fortezza dell'Indostan, al ragià di Setara, nel Beigiapur, distr. di Mortiz abad, sopra una roccia delle Gatte occidentali, alta più di 2500 piedi, in mezzo di una situazione magnifica, ove una ricca vegetazione copre le montagne che sembrano aggruppate per piani le une sulle altre. Nel 1818, gl'Inglesi ed il ragia di Setara assediarono questa piazza formidabile, e forzarono ad una capitolazione Bhasker Pount, uffiziale del Paisciua o Peschva. A un lato di questa fortezza, evvi quella del Vecchio Uassota.

UASSULO, *Ouassulo*, paese del S. della Senegambia, a 10° di lat. N. e 10° di long. O., all'E. del Cancan, e al N. E. del Sangaran. È generalmente scoperto, frastagliato da piccoli colli, ed irrigato dal Sarano e molti grossi ruscelli. Il suolo, in parte di terra nera e grassa, mescolata di ghiaia, è fertile in riso, mais, miglio, ignami, pistacchi e molte altre

piante nutritive, ed in cotone e tabacco ; il *cè* ed il *nedè* vi sono assai sparsi : vi si vedono alcuni alberi del bombace e del baobab. Vi sono numerose mandrie di bovi, qualche cavallo di piccola razza, pecore, capretti, pollame, per cui si prende una cura particolare, e cani di guardia. Quantunque Fula, gli abitanti parlano la lingua mandingua. La loro tinta è più chiara di quella dei Mandingui, e più carica che quella dei Negri del Futa Dialon. Sono assai robusti, si fanno incisioni sul corpo, e si limano i denti. Prendono una grande quantità di tabacco in polvere, non eccettuate le donne; gli uomini soli fumano molto. Non lavano mai i loro vestiti, che sono di color giallo o nero, intrecciano i loro capelli, portano orecchini di vetro, collane e braccialetti di ferro ai bracci ed alle gambe. Le donne non hanno altro vestito che una perizoma, ed una piccola striscia di tela del paese loro serve di acconciatura. I fanciulli vanno nudi ; vengono giovanissimi applicati agli esercizii del corpo, e perciò riescono specialmente destrissimi arcieri. Questi popoli sono idolatri. Hanno molte mogli, le quali sono assai soggette ai loro mariti, e pongono sempre un ginocchio a terra per presentar loro qualche cosa, come agli stranieri di distinzione. Ciascun casale è composto di 12 in 14 case cinte da una pallizzata di legno; nel centro evi una corte ove stanno i bestiami. Il loro cibo si compone di risò, di *tau* (specie di orzo), a cui aggiungono una salsa fatta con foglie d' erba o pistacchi cotti ; il sale è per essi un oggetto di lusso. Pongono nelle loro salse, al paro che nel gombo, la foglia del baobab secco e pestato. Mangiano altresì le frutta di quest' albero, sciogliendole nell' acqua o nel latte ; questo frutto è dolce e nutritivo. Le donne filano molto cotone, e fabbricano stoviglie e tela. Vi sono fabbri ferrai che fanno pugnali, braccialetti di ferro, zappe, piccole accette, e molti altri utensili. I mercatanti vengono quivi ad acquistar le tele, che vanno a vendere a Cancan. Il capo d' Uassulo risiede a Sigala ; lo si dice ricco in oro ed in ischiavi.

UASTARA, *Wastara*, città dell' Indostan, stato di Missore, suba di Patana, a 30 l. N. O. da Seringapatam.

UATER, città della Nigrizia, nel Cordofan, a 45 l. S. O. da Ibeit.

UATEU o **UATIU**, una delle isole Harvei (Arvei), nel grande oceano Equinoziale. Lat. S. 20° 1′ 30″; long. O. 160° 34′ 45″. Ha 3 l. di lungh. sopra 2 di larghezza, ed è frastagliata di colline e pianure, e coperta di vegetazione. Gl' indigeni, assai numerosi, rassomigliano molto a quelli di Taiti ; la loro lingua è intesa dagli abit. della Nuova Zelanda. Furono convertiti alla religione cristiana, nel 1823, da Williams, che accompagnava il capitano Dibbs. Il re d' Uateu ha sotto il suo dominio le isole di Mitiaro e di Mautii, e vi fece erigere molte chiese. Quest' isola fu scoperta da Cook nel 1777.

UATUMA, fiume del Brasile, prov. di Para, nella Guiana. Corre al S , poi al S. E., e mette capo alla sinistra nell' Amazzone, al N. E. del lago Saraca e di Silvas, dopo varcato uno spazio di circa 100 l. I principali affluenti sono : il Macao e l' Yatapù, a sinistra.

UAUA, *Ouaoua*, città della Nigrizia, regno di Borgu, prov. di Bussa, a 20 l. N. E. da Chiama, e a qualche lega dalla destra del Cuarra. Ha bastioni elevati e larghe fosse. Conta 20000 abit., musulmani o idolatri, e di costumi depravati. Fu visitata da Clapperton nel 1826.

UAUAL, *Ouaoual*, *Wawal*, città dell' Indostan, a Guicavar, nel Gugerate, distr. di Giotuar, a 10 l. S. O. da Potton.

UAUGA, *Ouahouga*, una delle isole Washington, nel grande oceano Equinoziale, all' E. di Nucaiva. L' estremità O. è a 8° 58′ 15″ di lat. S., e 141° 33′ 15″ di long. O. Ha circa 4 l. di lunghezza, dall' E. all' O., sopra 3 di larghezza.

UAUPES od **UCAYARY**, fiume del Brasile, prov. di Para, che ha le sue fonti sul clivo S. E. della sierra di Tunui, corre prima al S. E., poi all' E., e scaricasi nel rio Negro, a S. Joaquim de Coanne, dopo un corso di circa 80 l. : per la sponda sinistra riceve il Tequiè. Lunghesso le sue sponde abitano gl' Indiani Uaupès.

UAUTAS od **UHAUTAS**, fiume del Brasile, prov. di Para, territorio di Solimoens, distr. di Purù. Tiene la sua sorgente nel lago del suo nome, e scaricasi nella Madeira, 5 l. più su di Borba, dopo un corso di 12 l. Il lago Uautas è grande e sparso d' isole imboscate ; riceve diversi fiumi e scogliere non solo per quello del suo nome, ma ancora per due altri nell' Amazzone.

UAZEM, città della Barbaria. *V.* Uezan.

UB, *Houb*, bor. della Servia, prov. di Semendria, a 8 l. 1/2 S. S. E. da Czabatz, e a 5 l. 1/2 N. E. da Vallievo.

UBA, *Oubah*, cantone dell' Afganistan, nel Corassan, all' E. di Erat. Ha bagni d' acque minerali, ed una spezie di pietra bianca, che rassomiglia a marmo, e che servì a costruire molti pubblici monumenti di Erat.

UBA, fiume della Russia asiatica. *V.* Ulba.

UBAGA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Nizza marittima, prov. e 5 l. al N. d'Oneglia, mand. di Pieve, in sito elevato, d' onde si gode di estesa e bella veduta. Composto di tre parrocchie, cioè Ubaga, Ubaghetta e Montecalvo, la prima è sotto il patrocinio di s. Antonio e possede un pregevole dipinto del Cambiaso, la seconda sotto quello di s. Lorenzo martire, e la terza è dedicata a s. Gio. Battista. Il suo territorio, bagnato dall'Arossia, che contiene molti pesci e spezialmente anguille d' ottima qualità, e dal Ranzo, che si tragitta sopra un ponte in pietra mal costrutto, produce frumento, orzo, legumi, olive, castagne, uve, fichi, mele e ciliegie. Vi scarseggiano le bestie bovine, ma vi abbondano, nelle opportune stagioni, i tordi, i merli ed anche le pernici. Vi si osserva il monte Negro, a cui si ascende per una piccola strada, scoscesa ed impraticabile, massime nell' inverno. Conta 500 abitanti.

È questo vill. molto antico, e apparteneva agli *Epanterii montani*, quando il cartaginese capitano Magone, saccheggiata Genova, sbarcò sulla riva degli *Ingauni*, coi quali gli Epanterii allor guerreggiavano. Passato sotto il dominio di Roma, da cui si ebbe i privilegii e le franchigie stessi dei Latini, nel 1151 divenne giurisdizione dei marchesi di Cravesana. Ubaga e le altre terre di quella vallea furono nel XIII secolo ricevute sotto la protezione di Genova. Nel 4 maggio 1800, passò per questo comune un esercito austriaco di 15000 uomini che inseguiva le truppe francesi il giorno prima qui poco distante trincieratesi.

UBAHY, fiume del Brasile. *V.* Ivahy.

UBAI od **UBAY**, lago dell' Alto Perù o Bolivia, sul limite degli spart. di Cochabamba e di Chiquitos, nei Pampas di Huanacos. Ha 12 l. di lunghezza, dal N. al S., e 2 l. di larghezza media; il Parapite vi si getta al S. e l' Ubai ne esce al N.

UBAI od **UBAY**, fiume dell' Alto Perù o Bolivia, che esce dall'estremità settentr. del lago del suo nome, cammina dal S. al N., sul limite degli spart. di Cochabamba e Chiquitos, ed affluisce alla sinistra del S. Miguel, al quale si dà pure talvolta, nel suo corso inferiore, il nome d' Ubai. Questo fiume ha una lungh. di circa 50 l. e percorre grandi paludi. Gl' Indiani Chanaes abitano lungo le sue sponde.

UBAIA, fiume che ha origine negli Stati Sardi, divis. di Cuneo, ma ben presto entra in Francia, per poi gettarsi nella Duranza dopo Barcellonetta.

UBARI, *Oubari*, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, in mezzo alla valle di Grerbi, a 5 l. O. da Germa. Conta 1000 abitanti.

UBATUBA, borgo del Brasile, prov. e distr. di S. Paolo, a 10 l. N. E. da S. Sebastiano, alla foce di un fiume ed a canto d'una pingue pianura innaffiata da parecchi torrenti. Lat. S. 23° 26' 30"; long. O. 46° 30' 0". Havvi 1 chiesa ed 1 cappella. Gli abit. attendono alla pesca ed alla coltivazione del manioco, del riso e del caffè.

UBATZCO, *Oubatzko*, lago della Russia asiatica, gov. e 40 l. al S. E. di Tobolsc, distr. di Tara, presso la sinistra dell'Obi, verso il confluente dell'Iscim con questo fiume.

UBAY, fiume e lago dell'Alto Perù. *V.* Ubai.

UBAYE, fiume di Francia, spart. delle Basse Alpi, circond. di Barcellonetta. Ha esso la sua fonte nella catena delle Alpi, nei monti Maurin ed Haulanier, all' estremità N. E. dello spartim., e gettasi nella Duranza, per la sponda sinistra, al Saulze, sul limite degli spart. delle Alte Alpi, dopo un corso di circa 19 l., 3 delle quali da Le Lauzet in poi, utili alla discesa dei legnami per galleggiamento. Corre generalmente dall' E. all' O., ed i trasporti galleggianti consistono in larici, pini ed abeti tratti dai boschi di Selonet, Monclar, S.t Vincent e del Lauzet, e destinati per la marineria. Barcellonetta è il principal sito da esso innaffiato.

UBBERGEN, vill. d' Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 1 l. all' E. di Nimega, e a 3 l. 1/2 S. da Arnheim, cant. di Wychen. Vi si contano 1600 abitanti.

UBEDA, città di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al N. E. di Jaen, e a 14 l. N. N. O. da Guadix, alle radici della collina del suo nome, in ricca e bella pianura, tra il Guadalquivir ed il Guadalimar. Ha alcuni avanzi delle sue antiche mura, case assai bene fabbricate, alcune vie larghe e bene insiniciate, 3 piazze pubbliche, decorate da fontane, un bel passeggio bene ombreggiato e rinfrescato da una fontana e da parecchie piccole correnti; 11 chiese parrocchiali, compresa 1 collegiata; 1 casa di ritiro, 3 ospedali, uno de' quali grandissimo e bellissimo; 1 prigione, 1 granaio d'abbondanza ed 1 scuola latina; v'erano altresì 12 conventi, con 5 fra essi di religiose. Vi si fabbricano flanelle, mollettoni ed altre grosse stoffe di lana, vasellame di terra, ecc.; traffica di vino, frutti, olio e cavalli andalusii pregiati, tenendo fiera il 29 settembre d' ogni anno. Conta 16000 abitanti.

Sono nei dintorni belle case di villeggiatura, e 6 saline utilizzate dal governo.

Alfonso il Buono la tolse nel 1212 ai Mori, i quali, rientrativi poco tempo dopo, la ripararono. Ferdinando I ne gli scacciò per sempre nel 1239.

UBEIT, città di Nigrizia. *V.* Ibeit.

UBELDI, *Oubeldy*, lago della Russia asiatica, governo di Perm, nel S. del distr. d' Iekaterimborgò, sulla china orientale dei monti Urali. Ha 3 l. di lunghezza, dal N. al S., sopra 2 di larghezza, e vi sono molte isole bene boschive. L' acqua è limpida ed abbonda di pesce.

UBERATA FALSA, fiume del Brasile, prov. di Goyaz, distr. di Rio das Velhas. Traendo l' origine nella serra da Canastra, procede all' E., poi al S. O., e gettasi nel Parana per la destra, dopo un corso di circa 20 l.

ÜBERLINGEN. *V.* Ueberlingen.

UBETTA, *Hubetta*, città dell'Abissinia, nel paese di Dauaro, abitato da Galla selvaggi, al N. O. di Arrar, a circa 35 l. S. O. da Zeila e a 130 l. S. E. da Gondar.

UBI (Dar), distr. del Bertat, nel S. della Nubia. È abitato da negri.

UBIALE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Almenno S. Salvatore, situato alla falda orientale della giogaia che alla destra del Brembo costeggia quella valle. Non conta che 350 abit., dispersi in varie piccole frazioni, le quali tutte stanno in prospettiva di Sedrina e della Botta. Era altre volte una frazione di Sedrina: in oggi fa parte della comunità di Clenesso. Le principali di quelle frazioni sono: Cabonoreno, Capletto, Cazanico, Ceriplano, Carimbelli, Grumello e Sopracorna.

ÜBIGAU od **UEBIGAU**, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circ. di Liebenwerda, sull' Elster Nero, a 4 l. E. N. E. da Torgau. Vi si noverano 900 abitanti.

UBLI, *Houbly* o *Hoobly*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, antica prov. di Beigiapur, distr. di Gudoc, a 4 l. S. E. da Darvar, sopra un piccolo fiume. Lat. N. 15° 20'; long. E. 72° 49'. È cinta da un bastione in terra, e da fosse, e difesa da due piccoli forti poco importanti. Questa città meno si distingue pei suoi edificii che per la sua numerosa ed industre popolazione. Vi si fabbricano molte stoffe di seta, cotone e lana, e fa un grande commercio con Goa, Surate e Seringapatam.

Questa città, che appartiene ai re di Beigiapur, fu saccheggiata, nel 1673, dai Maratti, e la compagnia inglese perdette il banco che in essa possedeva. Il figlio di Aureng Zeib se ne impadronì nel 1685, ma i Maratti la ripresero tosto dopo la morte di questo monarca, nel 1707. Gl' Inglesi la tolsero loro, come il restante del distr. di Gondoch.

UBOLDO, vill. del reg. Lom. Ven, prov. di Milano, distr. di Saronno, ameno per ben fabbricate case e spaziose vie. La chiesa maggiore (ss. Pietro e Paolo) sta fuori dell'abitato come praticavasi ne' tempi antichi, e vuolsi esistesse sin dal 1176. La sua ara massima è adorna di un tabernacolo con egregi intagli del Castelli. La chiesa minore è ragguardevole per due pregiate pitture del Cerani, rappresentanti un miracolo ed il martirio de' santi medici Cosma e Damiano. Il territorio è ubertoso di cereali e gelsi; ha prati artificiali irrigati colla roggia Villani, le cui acque provengono da un piccolo lago egualmente artificiale formato nel 1780 in un terreno argilloso chiamato la Tensa, situato mezzo miglio distante verso il N., al confine con la prov. di Como. Ad eguale distanza verso l' O. stanno ampli boschi di pino silvestre e di rovere bianco, intersecati dal Bozzente, torrente stato deviato verso la metà del XVIII secolo dal vill. cui passava da vicino. Que' boschi al lato di N. O. confinano con la Cerrina. Vi si annoverano circa 2000 abit., compresi i casali di Cassina, Regosella, Girola, Malpaga, Soccorso, ed altri. Dipendeva altre volte da questo comune Origgio, che ora fa comune da sè. A soccorso dei poveri esiste la pia istituzione Lampugna-

ni. Fu già luogo forte, come deducesi dagli avanzi de' caseggiati che rinvengonsi allorquando si fanno scavi, e molto più per le grosse torri che mozze tuttora rimangono e servono di colombaie: furono esse erette nella disastrosissima epoca delle reiterate irruzioni degli Unni al principio del x secolo, e poscia degli altri barbari, nelle quali la vita e la proprietà delle persone non erano salve dalla loro ferocia. Quelle torri servirono poscia di fortificazioni nei successivi secoli, al tempo delle civili discordie, e molto più delle oppressioni feudali. Verso il fine del xviii secolo, i Villani, marchesi di s. Raffaello, ne furono gli ultimii feudatarii. Da qui trassero origine le nobili famiglie Crivelli e Lampugnani, come pure vi nacque il celebre G. B. Rampoldi, autore della rinomata Corografia dell' Italia e di varie altre opere.

UBRICA, *Ogurris*, bor. di Spagna, prov. e 17 l. all' E. di Cadice (Granata), a 18 l. O. S. O. da Malaga, e a 18 l. S. E. da Siviglia, in mezzo a montagne aspre, presso il Mayacente. Questo borgo ha un aspetto miserabile. Vi si trovava 1 convento ed hannovi fabbriche di grosse stoffe di lana. Gli abit. sommano a 7400. Nei dintorni sono miniere di ferro.

UBSA, MAJAC o MAGIAR, *Oubsa Majakh* o *Madjar*, lago della Mongolia, nella parte occid. del paese dei Calca, fra 49° e 51° di lat. N., e fra 89° e 91° di long. O. Il fiume Tes vi si rende all' E. Ha 90 l. nella sua maggiore lunghezza, dall' E. all' O., sopra 10 l. nella più grande larghezza, dal N. al S., ed è cinto da alte montagne coperte da foreste; contiene molte isole. I Tartari lo passano su zattere in autunno, onde andar alla caccia dei martori e zibellini, che vi sono bellissimi, e ritornano nell' inverno, allorchè il lago è già gelato. Vi si pescano sturioni di un' osservabile grossezza.

UBSTADT, vill. del granducato di Baden, circ. di Murg e Pfinz, bal. di Bruchsal. Havvi una sorgente salsa e contanvisi 1000 abitanti.

UCA, *Huca*, fiume della Guinea inferiore, nel reg. di Angola. Scorre all' O., e, dopo un corso di circa 40 l., si congiunge alla Danda, alla sponda sinistra, presso al N. da Iean, e a 20 l. N. E. da S. Paolo di Loanda.

UCAMOC o CIRCOV, *Oukamok* o *Tchirkov*, isola del grande oceano Boreale, presso la costa della Russia americana, a 30 l. S. dalla penisola di Aliasca, ed a distanza eguale S. O. dell' isola Cadiac.

U CANG, circond. della Cina, prov. di Unan. La città di questo circond. e a 65 l. S. O. da quella dello spart. di Ciang scia. Lat. N. 26° 34′ 24″; long. E. 108° 8′ 51″.

U CANG, distr. della Cina, prov. di Ce chiang. La città di questo distr. è a 8 l. N. O. da quella dello spart. di Ang ceu.

UCANHA, bor. di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 1 l. 1/4 all' E. di Lamego, sulla sponda destra della Barosa, sulla quale è un ponte difeso da una torre. Conta 400 abit. Il territorio abbonda di vino; e a breve distanza osservavasi un bello e ricco convento di Francescani.

UCAYALE, fiume del Perù. Formasi sotto 10° 40′ di lat. S. e 74° 40′ di long. O., per la riunione del Beni e dell' Apurimac; scorre dal S. al N., per mezzo il paese degl' Indiani indipendenti che occupano l' E. del Perù, entra nella Columbia e congiungesi alla Tunguragua, che di quivi in poi assume il nome di Amazzone, sotto 4° 25′ di lat. S. e 76° di long. O., dopo un corso di circa 200 l. I suoi affluenti principali sono: la Mugua ed il Rio de los Capanachuas, a destra, e la Pachica a sinistra. Questo fiume è navigabile in tutte le stagioni.

UCAYARY, fiume del Brasile. *V.* Uaupès.

UCCLE, vill. del Belgio, prov. del Brabante merid., circond. e 3/4 di l. al S. di Brusselle, capol. di cantone, in un'amena valle. Vi si contano 3300 abitanti.

UCE, *Outch*, città dell' Afganistan, nel Multan, principato di Beavolpur, sulla sinistra del Pengend, alquanto sotto al confluente del Garra e del Cenab, a 30 l. S. S. O. da Multan. È celebre per il sepolcro del santone maomettano Gelal el din, che vivea nel xiv secolo. Si crede che corrisponda alla città principale degli antichi Ossidrachi.

UCE CHELISSA, *Outch kelissa*, convento di cristiani di rito greco, nella Turchia asiatica, pascialato di Van, a circa 5 l. da Baiazid, sul pendio di una collina. Rinchiude circa 20 monaci e 80 uomini colle loro mogli, figli e mandrie. La chiesa, costrutta da Eraclio, re di Giorgia, e dedicata a s. Gregorio, è fabbricata in pietra e con buon gusto. Il restante del convento consiste in un castello, cinto da un muro in mattoni, e fiancheggiato di torri altissime; intorno vi sono giardini chiusi da mura merlate, dietro le quali si pongono i cacciatori in caso di assalto. Il gov. permette a questi religiosi di difendersi, ed acquistano le loro armi e munizioni a Erzerum o a Baiazid.

UCEDA, borgo di Spagna. *V.* Uzeda.

UCERO, borgo di Spagna. *V.* Uzero.

UCET, borgo dell' Algeria. *V.* Huget.

U CEU, *Hou tcheu*, spartim. della Cina, nel N. della prov. di Ce chiang. Prende il suo nome da un piccolo lago che racchiude, e contiene 7 distr. La città, che n' è il capol., sta sul lago, a 15 l. N. N. O. da quella dello spart. di Ang ceu, a 30° 52′ 48″ di lat. N. e 117° 35′ 24″ di long. E. È una delle più importanti della Cina, per la sua industria, pel commercio e per la fertilità del suo territorio. Vi si fabbricano principalmente una grande quantità di stoffe di seta e pennelli che servono per iscrivere. La raccolta del tè è abbondantissima nei dintorni.

U CEU, *Ou tcheu*, spart. della Cina, prov. di Cuang si, che comprende 5 distr. La città di questo spart. è a 45 l. S. S. E. da quella dello spartim. di Cuei lin, sulla sinistra del Ta chiang, che vi riceve il Cuei chiang. Lat. N. 23° 28′ 48″; long. E. 108° 30′ 15″. Fa un considerabile commercio. Il territorio è in gran parte montuoso. Vi si osserva il cuang lang, la cui midolla è una sostanza carnosa che si riduce in farina.

U CEU SCIAN, *Hou tcheu chan*, montagna della Cina, nella parte occid. della prov. di Scian si, a 8 l. N. dalla città dello spart. di Ning vu, a 39° 20′ di lat. N. e 109° 34′ di long. E. È coperta di nevi eterne.

UCHAF, hundred del paese di Galles, contea di Carnarvon, popolato da 6000 abitanti.

UCHANDURRI, bor. di Spagna, prov. di Logroño (Burgos), a 2 l. N. O. da S. Domingo della Calzada, in paese piano, sul Tiron, con 300 abitanti.

UCHANIE, città di Polonia, gov. di Lublino, distretto e 4 l. 1/2 al N. O. di Rubieszow. Componesi di 70 case.

UCHERI, *Houkery* o *Hookery*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, antica prov. e 27 l. al S. O. di Beigiapur, e a 21 l. N. O. da Dorvar, distr. di Azimnagor. Dopo essere stata per molto tempo la residenza di un capo maomettano, fu presa dai Maratti, ai quali la tolsero gl' Inglesi.

UCHESIMA, *Oukesima*, isola del mar della Cina, all' ingresso merid. del golfo di Tonchin, sulla costa del paese di questo nome, nell' impero di Annam. Lat. N. 18° 44′; long. E. 104°. Ha circa 10 l. di giro.

U CHEU, *Hou keou*, distr. della Cina, nel N. della prov. di Chiang si. La città di questo distr. sta alla estremità settentr. del lago di Fo iang, presso la sponda sinistra dell' Iang tseu chiang, a 5 l. N. E. dalla città dello spart. di Chieu chiang. Il suo circuito racchiude molte montagne.

UCHIANA, distr. del Giappone, nell' isola di Sicoef, prov. d' Iyo o Io.

U CHIANG, fiume della Cina, che ha la sua sorgente nella parte occid. della prov. di Uei ceu, corre all' E., poi al N., entra nella prov. di Sse ciuan, e si getta nell' Iang tseu chiang, alla riva destra, alla città del circondario di Pei, dopo un corso di circa 200 leghe.

U CHIANG, *Ou kiang*, distr. della Cina, prov. di Chiang su. La città di questo distr. è a 42 l. S. E. da Nan ching, e a 4 l. S. dalla città dello spartim. di Su ceu.

U CHIANG, *Ou kiang*, distr. della Cina, prov. di Ci li. La città di questo distretto è a 48 l. S. O. da Pe ching.

U CHIAO, *Ou chiao*, distr. della Cina, prov. di Ci li. La città di questo distr. è a 55 l. S. da Pe ching.

UCHIGOR, *Oukyghor*, *Ukeeghur*, città dell' Indostan, ai Rageputi, nell' Agra, stato e 12 l. all' O. di Bertpur.

U CHI NU, in giapponese **VUCHIDO**, isola dell' arcipelago Lieu chieu, nell' impero Cinese, a 26° 13′ di lat. N. e 126° 2′ di long. E. a 9 l. N. N. E. dalla Grande Lieu chieu.

UCHIPAS, *Uscipa*, Indiani di Colombia, che abitano all' E. del fiume Pastaza, verso lo spartim. di Asuay (Quito).

UCHISU o MINO GAVA, fiume del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Bizen. Si getta nello stretto di Mitsu simanada, formandone la penisola di Cosima.

UCHISY, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 5 l. 1/4 al N. N. E. di Mâcon, con 1200 abit. che tengono annualmente 3 fiere.

UCHOS, borgata del Perù, spartim. di Truxillo, distr. e 15 l. al S. S. E. di Pataz, sulla sponda destra della Tunguragua, dove ha un buon porto.

UCHTE, bor. del regno e del gov. di Annover, contea superiore di Hoya, a 6 l. N. O. da Niemborgo, capol. di bal., in mezzo a paludi. Mercati frequentatissimi tengono i suoi 1300 abitanti.

UCIA, *Qutcha*, isola del mar Caspio, presso la costa della Russia europea, prov. di Daghestan, innanzi il golfo di Agracansc, e al N. E. della penisola di questo nome, di cui sembra essere la continuazione. Ha 4 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., e meno di 1 l. di larghezza.

U CIANG, spart. della Cina. *V.* Vu ciang.

UCIAR, *Outchar*, *Oochar*, città dell' Indostan, nell'Alla abad, distr. di Bendelchend, a 3 l. S. S. E. da Jansi. È residenza di un ragià. Fu un tempo importantissima; il suo ragià dava l' investitura o la *tica* a tutti gli altri capi del Bendelchend.

U CIM, *Ou tchim*, distr. della Cina, prov. di Ci li. La città di questo distr. è a 14 l. S. E. da Pe ching.

UCINADRUG, *Outchinadroug*, *Oochinadroog*, fortezza dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Balagat, distr. e 5 l. al S. di Arponelli, sopra un' altura. Un capo o *polygar* essendovisi trincierato nel 1791, Tippu Saib ne fece l' assedio due anni dopo, e la prese in capo a tre mesi.

UCIOR, *Outchor*, *Oochur*, città dell' Indostan, nell' Alla abad, distr. di Bendelchend, stato e 2 l. al 1/2 S. S. E. di Jansi, sulla Betva. È residenza di un capo di Bondelai.

UCIOSON, *Outchoson*, *Oochosun*, città dell'Indostan, nel Guzzerate, stato di Morevara, presso la sponda orient. della gran palude di Rin, a 18 l. O. N. O. da Potton.

U CI SCIAN, *Ou tchi chan* (montagna a 5 dita), montagna della Cina, prov. di Cuang tung, verso il centro dell' isola di Ai nan. È la più alta dell' isola, e manda da ogni lato rami che l'attraversano. Prende il suo nome dalle sue cinque sommità, delle quali la più alta tocca la regione delle nubi.

U CIUAN, *Ou tchhouan*, distr. della Cina, prov. di Cuang tung. La città di questo distr. è a 75 l. S. O. da Canton, sul mare della Cina.

U CIUAN, *Ou tchhouan*, distr. della Cina, prov. di Cuei ceu. La città di questo distr. è a 60 l. N. N. E. da quella dello spart. di Cuei iang. Lat. N. 28° 20′ 0″; long. E. 105° 51′ 19″.

U CIUAN, *Ou tchhouan*, città della Corea, prov. di Ching chi, a 20 l. S. S. E. da An iang.

UCIU MUCIN. *V.* Udzemerci.

UCIUR, *Outchour*, fiume della Russia asiatica, prov. e distr. di Okhotsk. Discende dalla china N. O. dei monti Stanovoi e giunge la destra dell' Aldan, a 90 l. S. da Iakutsk, dopo 160 l. di corso al N. O. Riceve l'Agami a sinistra.

U CIU SCIAN, *Ou tchou chan*, montagna della Cina, prov. di Can su, spart. di Cung ciang, a 35° 7′ di lat. N. e 101° 45′ di long. E. È coperta di nevi perpetue.

UCKANGE, vill. di Francia, spart. della Mosella, sotto Thionville, in cui è stabilita una concia di pelli.

UCKERATH. *V.* Siegborgo Uckerath.

UCKERSDORF, vill. del ducato di Nassau, bal. e 1 l. 1/4 al N. N. di Herborn. Evvi una cartiera e contanvisi 400 abitanti.

UCLE, vill. del Belgio. *V.* Uccle.

UCLES, *Urcesa*, borgo di Spagna, prov. e 10 l. all' O. S. O. di Cuenca, e a 4 l. S. S. O. da Huete, intorno ad una collina, la cui vetta incorona un bel monastero che apparteneva ai cavalieri dell' ordine di Santiago, circondato da buone fortificazioni. Havvi 1 chiesa ed 1 ospedale. Tiene fiera ogni anno il dì 19 settembre, ed annovera 1700 abitanti.

Questo bor. è antico, e fu per gran tempo argomento di guerra tra gli Spagnuoli ed i Mori, i quali ultimi vi furono sconfitti con grave perdita nel 1108. Ei fu Filippo II che fece donazione della antica fortezza d' Ucles perchè il monastero dei cavalieri di Santiago fosse eretto in suo luogo.

UCLI CARAZAI, *Oukly karazai*, fortezza della Russia asiatica, gov. di Oremborgo, distr. di Verco Uralsc, presso una foresta del suo nome. Conta 500 abit., non compresa la guarnigione. Si trova nei dintorni terra da porcellana.

U CO MA, in giapponese **UCAMA**, isola del gruppo di Magicosima, al S. O. di Lieu chieu, nell' impero Cinese.

UCRANIA. *V.* Ukrania.

UCRIA, bor. di Sicilia, prov. di Messina, distr. e 2 l. 3/4 al S. O. di Patti, popolato da 1800 abit. che fanno buona raccolta d' olio e seta. Era feudo della famiglia Agliata dei principi di Villafranca.

UCTUSC, *Ouktusk*, usina ad oro della Russia

asiat., gov. di Perm, distr. d' Iekaterimborgo, presso la città di questo nome.

U CUANG, *Hou kouang*, antica prov. del centro della Cina, notabile per la sua fertilità, e per cui fu chiamata il granaio dell' impero. Traeva il suo nome dal gran lago Tung ting, situato verso il suo centro ; l' lang tseu chiang la attraversava dall' O. all' E. La sua superficie era di 18700 l. q., secondo Barrow, e di 25100 l., secondo Staunton, e la sua popolazione ascendeva, al parere del primo, a 27,000000 di abit. Si formarono dell' U cuang due prov. ; quella di U pe (al N. del lago) e quella di U nan (al S. del lago).

UCUBAMBA, fiume del Perù. *V.* Utcubamba.

U CUEN, *Ou kuen*, circond. della Cina, prov. di Iun nan. La città di questo circond. è a 13 l. N. N. O. da quella dello spart. di Iun nan, e a 11 l. E. dall' altra del circond. di Vuting.

UCULI, popoli slavi. *V.* Houcoules.

UCZURGA, città della Turc. eur. *V.* Struga.

UD, *Oud*, fiume della Russia asiatica, prov. e distretto di Iakutsk. Discende dalla china S. E. dei monti Stanovoi, corre all' E., e si getta nel mare di Okhotsk, in faccia all' isola Foklistov, dopo un corso di 70 l., all' E. Riceve, a destra, il Gallan.

UDA, *Ouda*, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Muts, capoluogo di distr., a 55 l. N. N. O. da Sendai o Xenday.

UDA, *Ouda*, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Iamatto.

UDA, fiume della Russia asiatica, gov. d' Irkutsk, distr. di Nijne Udinsk. Scende dal clivo settentr. dei monti Saiansk, passa per Nijne Udinsk, e presto assume il nome di Ciuna ; dopo 80 l. di corso al N. N. E., la Ciuna cambia anch' essa il suo nome in quello di Tasiceva e congiungesi alla Verkniaia Tunguska.

UDA, fiume della Russia asiatica, gov. d'Irkutsk, distr. di Verkhne Udinsk. Procede verso l' O., e raggiugne la destra della Selenga, a Verkhne Udinsk, dopo 70 l. di corso. Riceve a sinistra il Cudun e l' Ilca.

UDALA o UDALACH, montagna di Spagna, sul limite delle prov. di S. Sebastiano e di Bilbao, presso Mondragon. Contiene ferro e bolo armeno.

UDANOLLA, UDANULLA, *Oudanolla*, città dell' Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, distr. di Ragesci, a 23 l. N. O. da Mursed abad, sulla destra del Gange. Lat. N. 24° 56′ 0″ ; long. E. 85° 31′ 25″. Nel 1761, gl' Inglesi, sotto il comando del maggiore Adams, forzarono nei dintorni il campo trincierato di Cossim Ali.

UDDEN, città d'Arabia, nell' Iemen, a 18 l. N. E. da Moca, sull' Uadi Zebid. Componesi di circa 300 case, ed il palazzo del governatore sorge sopra una montagna fuori della città. Il caffè dei dintorni ha fama d' essere il migliore dell' Iemen.

UDDEVALLA, città di Svezia, prefettura di Goeteborgo e Bohus, haerad di Lane, a 15 l. N. da Goeteborgo. Lat. N. 58° 21′ 15″ ; long. E. 9° 36′ 15″. Siede questa città intorno ad una piccola baia profonda, dove ha un porto ed un buon ancoraggio. Le vie ne sono larghe e le case, quantunque di legno, assai bene fabbricate. Vi sono fabbriche di cordami e d' articoli di ferro ; il legname, il ferro, il pesce e particolarmente l'arringa salata, sono i principali prodotti del suo commercio. Conta 4000 abitanti.

Nel 1806, questa città fu quasi da capo a fondo distrutta dalle fiamme. Nel novemb. 1824, le acque vi sono salite con grand' impeto ad 8 piedi di altezza, cagionando gravi danni.

UDE, prov. e città dell' Indostan. *V.* Aude.

UDEADARGAM, *Oodeadargum*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. di Salem e Baramal, verso una stretta importante delle Gatte orientali, a 15 l. S. E. da Bangalore.

UDEM, città degli Stati Prussiani. *V.* Uedem.

UDENHOUT, vill. d' Olanda, prov. del Brabante Settentr., a 5 l. 1/2 E. da Breda. Conta 1700 ábit.

UDER ANDE, vill. dell' isola di Java, prov. e 4 l. al S. E. di Bantam, presso di una folta foresta, e sul fiume del suo nome, che corre al N. e si getta nel mare di Java.

UDERPALETE, distr. sulla costa occid. dell' isola di Ceilan, confinante al S. col fiume Cainel, un poco al N. di Negombo.

UDGEN, città dell' Indostan. *V.* Ugein.

UDGERRIDRUGH, *Ougerrydroog*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. di Nellore ed Ongole, a 18 l. N. O. da Nellore.

UDGHIR, *Ooodgheer*, città dell' Indostan, al Nizam, nel Beider, a 15 l. N. O. dalla città di questo nome. Ha un piccolo forte e alcuni bei giardini.

UDI, *Oudi*, città della Nigrizia, nel Bornu, a 30 l. N. N. O. da Cuca, e a 1/4 di l. dalla riva occid. del lago Ciad, capoluogo di un cantone, e residenza di un *caid* o governatore. A poca distanza si tiene un mercato settimanale. I Bidduma, abitanti delle isole del lago Ciad, per accordo col caid, possono saccheggiare tutt' i viaggiatori che passano ad Udi.

UDIARPALIAM, città dell'Indostan. *V.* Uarrior.

UDINE (Provincia di), la più orientale e la più vasta delle prov. venete del reg. Lomb. Ven. Comprende l' antico Friuli veneto, esclusi i territorii di Monfalcone, Grado, già aggregati all' Illirio, come lo fu Portogruaro a Venezia. È circoscritta al N. dal Tirolo e dalla Carintia, all' E. dal circ. di Gorizia, al S. dal mare Adriatico e dalla prov. di Venezia, all' O. dalle prov. di Treviso e di Belluno. La sua maggior lunghezza, dal N. al S., è di 61 miglia da 60 al grado, la sua larghezza, dall' E. all' O., di 44 ; la superficie di 1050 miglia quadr. e la popolazione, secondo l' ultimo Compart. territ. pubblicato nel 1853, di 436697 abit., divisa in 19 distr. e 182 comuni, che danno un estimo di L. A. 6,369309:13. I distr. sono : Udine, capol., San Daniele, Spilimbergo, Maniago, Aviano, Sacile, Pordenone, San Vito, Codroipo, Latisana, Palma, Cividale, San Pietro, Moggio, Rigolato, Ampezzo, Tolmezzo, Gemona, e Tarento.

Questa vasta pianura, che chiamasi Friuli, accerchiata dalle Alpi dette Noriche, Carniche e Giulie, apresi in forma di teatro inclinato verso il mare. Il Timavo e la Livenza la terminano l'uno all'oriente e l'altra all'occidente. Il Tagliamento e l'Isonzo, con molti altri fiumi e torrenti impetuosi, la solcano. Chiusa tra i monti e 'l mare, la natura non vi aprì altro accesso libero, fuorchè dalla parte della Livenza. Dalla parte del Timavo i monti del Carso (antica Japidia) si abbassano verso il mare e sono facilmente superabili. I primi che dall' oriente e dal settentrione vennero a popolare l' Italia poterono per colà penetrarvi. Di là è la via della Pannonia frequentata dai Romani e dai Barbari : tra le gole delle Alpi l' arte sola potè aprirvi il varco. La via che per Giulio Carnico e per la valle del Moscardo metteva nella Zeglia (Valle Giulia), dicesi aperta da Cesare. Quella meno antica che per la Pontebla metteva nel Norico, solo a' nostri dì fassi agevole e bella.

Era questa la regione degli antichi *Carni;* formò parte di quella dei *Veneti*, fu detta ancora *Agro Aquilejese* dalla illustre sua metropoli Aquileja; trasse da Cesare il nome di Foro Giulio, d'onde si dilatò e mantenne fino a' dì nostri il nome di Friuli; e mentre le altre regioni ebbero titolo di prov., di marca, di contea, di ducato, questa serbò quello di *Patria*. L'attuale prov. abbraccia tutto l'antico Friuli, meno la parte più orientale aggregata all'Illirico. In questa ultima, i più pingui terreni ed i ruderi dell'antica Aquileja.

In questa bella pianura de' Carni, innanzi alla dominazione Romana, aveano i Galli d'oltremonte una loro colonia piantata ed una loro città. La romana repubblica, 185 anni prima dell'era volgare, vi condusse una colonia latina. Aquileja, Foro Giulio (Cividale), Giulio Carnico serbano ancora i vestigii della romana grandezza, sotto le rovine che rammentano gli Unni, gli Eruli, gli Ostrogoti, gli Avari, i Quadi, i Marcomanni, gli Sclavi, gli Ungheri, i Turchi. Dopo il tramonto della romana grandezza, fu governata dai Goti, dai Longobardi, dai Franchi, dagli Alemanni, finchè per le liberalità di Carlo Magno, di Berengario, dei due Ottoni e finalmente di Arrigo IV venne, insieme coll'Istria ed altre finitime regioni, a grado a grado in sovranità dei patriarchi di Aquileja. Questa sovranità durò piena dall'XI al XV secolo, finchè passò nel dominio della repubblica di Venezia, ch'eresse la fortezza di Palma nel secolo XVI.

Il Friuli gode di un aere temperato e salubre; il terreno è più ameno che ubertoso. Di un milione e mezzo di jugeri che formano la superf. dell'attuale prov., appena una metà può dirsi pianura, ed anche questa ha un sensibile pendio. Ond'è che le acque vi scorrono rapide, e il meglio de'campi seco trasportano, e costituiscono l'ubertosità di una piccola zona merid. a scapito di tutta la regione superiore. L'industria friulana ancora non si pose a domare le acque e a trarne profitto. Soltanto da alcuni anni diede mano per abbeverare i luoghi aridi e per irrigare i prati. Se di mezzi e di coraggio non manchi, potrà per questa via molto arricchire. Le pioggie vi cadono abbondanti. Le osservazioni pubblicate dal Toaldo nel 1786 davano 95 pol. d'acqua caduta dal cielo nella pianura, e 102 tra' monti. Altre osservazioni dal 1806 al 1826 danno pol. 61. 11 a Udine e 102. 11 a Tolmezzo.

L'agricoltura della prov. al principio di questo secolo ebbe grandi impulsi. Il prodotto dei grani nel piano basta al mantenimento dell'accresciuta popolazione anche nel monte, e il monte dà in compenso prodotti animali e legna. I vini del piano e del colle sono spiritosi e saporiti, ed il refosco, il piccolitto, la rebola vi primeggiano. Il legname da costruzione, i vini, e talvolta il frumento, eccedono il consumo interno; mancano poi olio, riso, lana, canapa, lino, cera e bene spesso grano turco. All'estensione del terreno coltivato non corrispondono gli animali, i foraggi, i concimi. I gelsi vi allignano bene e si vanno moltiplicando. I bachi vi si coltivano felicemente, e danno una seta lucidissima e ricercatissima. Il traffico di questo prezioso prodotto sopperisce al commercio passivo dei cotoni, dei pannilani, ecc., ed è giunto fino a 115000 libbre metriche: ma non è questo il suo termine.

L'industria agricola è in ragione inversa della feracità del suolo. I montani emigrano attendendo ai mestieri e al commercio; i maremmani sono pigri e poveri in mezzo all'abbondanza; gli altri attivi e intelligenti. Presso ai monti i poderi sono assai divisi, più vasti nel basso. Le manifatture sono poche. Le sete stesse si vendono per lo più gregge. V'era qualche fabbrica per ridurle in tessuto, ora non ve n'ha più una. I tessuti di canapa e di lino danno qualche prodotto, e molto il cuoio conciato. In quasi tutte le altre manifatture la prov. è tributaria agli estranei. Si fanno però bellissime suppellettili di legno, molti lavori al tornio pure in legno ed altri in acciaio.

Gli abit., spezialmente quelli delle zone superiori, sono agili e pronti di corpo e di spirito, sofferenti della fatica; amano il ballo ed il vino; avversi alla vita militare, presto vi si affanno e divengono atti alla guerra; imparano facilmente le lingue. La loro lingua è romanza, e serba forse le forme dell'antica origine più che non la francese, la spagnuola e l'italiana, le quali da una stessa fonte derivano. Havvi monumenti di lingua friulana fino dal 1100. I semi delle lettere e delle arti vi germogliarono sino dal secolo XIV, nè vi mancarono mai scrittori, pittori ed uomini d'arme, i quali mostrassero essere il Friuli una terra ferace d'animi gentili e di pronti ingegni.

UDINE, *Utinum*, *Idunum*, città regia, capoluogo della prov. del suo nome, o del Friuli, nel reg. Lom. Ven., antica e bellissima, situata in vasta e fertile pianura, 337 piedi sopra il livello del mare, 7 l. al N. O. d'Aquileja, 3 all'O. di Cividale, 23 N. E. da Venezia, 72 E. da Milano, 15 N. O. da Trieste e 7 N. dal mare. È bagnata da due canali derivati dal piccolo fiume Torre. Cinta di mura castellane, la cui periferia è di quasi 3 miglia e mezzo, e che furono erette nel XIII secolo, essendo Udine allora residenza del metropolita d'Aquileja, ha nove porte, e nel mezzo, sopra un colle, torreggia un maestoso edificio sulle rovine di antico castello già residenza de' patriarchi, poi de' magistrati veneti e del parlamento, ora finalmente del tribunale giudiziario. Alle falde del colle da un lato una pianura piantata d'alberi a foggia di circo pel corso e pel passeggio è detta il *Giardino;* dall'altro, la piazza di S. Giovanni o la *Cantarena*, bella per un portico elegantissimo, un maestoso palazzo municipale, una bella fontana, due alte colonne e alcune statue colossali. Il monte di Pietà, l'antico e nuovo seminario, il palazzo vescovile, l'ospedale, e sopra tutto il cimitero, sono vasti e magnifici edificii. Singolarmente distinto è il palazzo Antonini architettato dal Palladio. Le strade spaziose e regolari, la piazza del mercato, simmetrica ed ornata, molti palazzi e templi di bella forma, il colle, le acque, i giardini danno alla città un aspetto allegro e ridente.

È situata Udine alla lat. N. di 46° 3′ 14″ e alla long. E. di 10° 54′ 47″. La temperatura media, dietro le osservazioni di un ventennio, è di + 10,29, ma ascende fino a + 28 e si abbassa a — 9,78. La altezza media del barometro è di 27.9.97. Il terreno che la circonda è sterile di sua natura; l'aria è pura; i venti la dominano; le pioggie, se crediamo ad antiche osservazioni, davano nel secolo passato pol. 95. 6. 9 d'acqua, in questo secolo danno 61,11. Con le frazioni di Casali, Cormor, S. Rocco, S. Osvaldo, Gervasutta, Baldasseria, Planis, Beivars, Chiavris, Cussignacco, Godia, Paderno e Vat, S. Bernardo, noverava, nel 1852, 23692 abitanti.

La sua posizione non è molto accomodata al commercio, nè alcuna grande strada commerciale l'attraversa: nondimeno ha molto traffico, e 3 mercati di biade ogni settimana, uno di animali ogni

mese, e cinque grosse fiere annue, cioè dal 16 al 18 gennajo, dal 23 al 25 aprile, dal 30 maggio al 2 giugno, dal 9 al 12 agosto, e dal 24 al 29 novembre, vi danno molto movimento, che diverrà maggiore quando la strada ferrata in costruzione sarà compita. La piccola industria vi fiorisce; le grandi fabbriche sono poche; havvi però molti telai per canapa e lino, e molti filatoi per la seta, alcune grandi concie per cuoi assai ricercati, e una grande raffineria pegli zuccheri, la quale smaltisce quasi un milione e mezzo di libbre metriche di zucchero lordo all'anno. L'esportazione delle derrate udinesi per Venezia e Trieste si eseguisce per Portobuso ed altri minori ancoraggi del litorale.

Dall'abolizione del patriarcato d'Aquileja, Udine ebbe sede arcivescovile, ora però non più metropolitana; ed è la residenza di una regia delegazione, d'un tribunale civile e criminale, di una camera di commercio, e di ogni altra magistratura provinciale, e manda un deputato alla congregazione centrale in Venezia, come la prov. ne manda due. Molti istituti pii a pro dei malati, dei poveri, degli orfani, cioè una casa secolare delle zitelle, una casa secolare delle Dimesse, un istituto di ancelle di Carità per l'assistenza degl'infermi nel civico ospedale, un istituto di carità delle Rosarie, un istituto delle Convertite, una casa delle Derelitte, un asilo di carità per l'infanzia, il civico ospitale con casa centrale degli esposti, una casa di ricovero, ed un convento di Cappuccini rialzato, oltre quella delle suore francescane clarisse, attestano sì l'antica che la recente pietà degli Udinesi. L'istruzione pubblica è sostenuta con municipali e regie fondazioni, e oltre un collegio maschile e quattro femminili, oltre molte pubbliche scuole primarie, havvi un ginnasio e un liceo. Un grande seminario pe' cherici ha pur esso studii primarii, ginnasiali, filosofici e teologici. La pubblica biblioteca vescovile, da parecchi anni accresciuta colla Bartoliniana, è ricca di codici e rare edizioni; ed è pur pregevole quella privata dei conti Florio. Havvi un'illustre accademia, che nella parte agraria fu una delle prime dello stato veneto; un teatro, un istituto filarmonico e drammatico, un gabinetto di lettura. Librai e stampatori ve n'ha parecchi, fra i quali si distinse assai per bellezza di edizioni la tipografia Mattiuzzi. Non vi manca in somma alcun amministrativo di civiltà.

E per nominare taluno fra i varii uomini che illustrarono questa città, ricorderemo il famoso predicatore Maffei, i due Lionardi da Udine, l'uno in teologia, l'altro celebre in sacre lettere, Giov. da Udine, pittore, Gregorio e Romolo Amasei, Francesco Robortello, Pompeo Caimo, Tiberio Deciano, i poeti Erasmo Valvasone, Ermes di Colloredo (in dialetto Friulano), Frangipane, Daniele Florio; lo storico Liruti; Zannon, economista; il cardinal Mantica, il canonico Trento, ec.

Il nome di Udine non s'incontra negli antichi monumenti se non dopo il x secolo. Si vuole tuttavolta che la sua etimologia e quella del torrente Torre, che vi scorre a fianco, derivino da Odino e da Thor di lui figlio, divinità degli Scandinavi, primi inquilini celti ch'ebbero stanza nel Friuli anteriormente ai Romani. In Udine, intorno al colle, girano dei sotterranei a vôlto reale di pietre quadrate, opera ardimentosa e stupenda, ove forse praticavano i loro riti gli adoratori di Odino.

Aquileja, detta la seconda Roma, era prima metropoli del Friuli, e vi sorgevano altre grandiose città, come Altino, Concordia, Ocra, Segesta.

I duchi longobardi e franchi, e poi anche i patriarchi, sedettero a Cividale (antico Foro Giulio), sinchè alla fine Udine divenne metropoli nel secolo XIII, avendovi Bertoldo patriarca trasferita la sua sede. Nello stesso secolo e nel seguente crebbe la città per molte nobili famiglie, che da tutta Italia, perseguitate dalle fazioni, accorrevano a cercarvi rifugio. La città, insieme col parlamento e colla contadinanza, governava la Patria sotto la sovranità dei patriarchi, e dopo il 1445, sotto la sovranità della repubblica di Venezia fino alla caduta di questa. Con la pubblicazione del manifesto di guerra contro quella repubblica fattasi da Napoleone Bonaparte in Palmanova il dì 3 maggio 1797, Udine proclamò la sua indipendenza, e formò un governo separato da quello di Venezia sino al trattato di Campoformio, pel quale venne sotto l'Austria. Nel 1805, dopo la pace di Presborgo, fece parte del regno d'Italia, e fu capol. dello spart. del Passeriano. Gli avvenimenti del 1814 la ritornarono all'Austria, da cui si sottrasse per brevi istanti in forza di quelli del 1848. Desolata dalla peste negli anni 1511 e 1656, non giunse più alla primiera sua popolazione.

UDINGEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza d'Aquisgrana, circ. di Düren, sulla sponda destra della Roer. Presso questo sito è una fonderia di ferro ed una cartiera.

UDINSK (Njine), città della Russia asiatica, gov. e 100 l. al N. O. d'Irkutsk, e a 90 l. E. S. E. da Krasnoiarsk, capol. di distr., sull'Uda. È circondata da rupi e foreste, e conta 400 abit., agricoltori.

UDINSK (Verkhnè), città della Russia asiatica, gov. e 55 l. all'E. S. E. d'Irkutsk, capol. di distr., sulle sponde dell'Uda e della Selenga, a 20 l. dalla sponda S. E. del lago Baical. Componesi della fortezza, che non è più d'uno spazio cinto da un muro di legno fiancheggiato da torri, e racchiudente il magazzino della polvere, il deposito dell'artiglieria ed un corpo di guardia, e della città propriamente detta, contenente i magazzini delle vittovaglie e dell'acquavite, il deposito d'istrumenti pegli operai che lavorano nelle miniere, le botteghe, le caserme, i tribunali, le case dei cittadini, il cui numero sorge a più di 100, e 3 chiese. Vi si contano 2600 abit., quasi tutti discendenti di strelizzi, stativi esiliati all'occasione della loro rivolta contro Pietro il Grande; trafficano essi di pelli che comprano dai contadini e dalle tribù vicine, e che vanno poi a cambiare a Chiacta con mercanzie cinesi.

UDIPUR, città e stato dell'Indostan. *V.* Odeipur.

UDIPUR, *Oudypour*, *Oodypoor*, città dell'Indo Cina, nel Tippera, sul Gumi, a 7 l. E. da Comilla, e a 26 l. E. S. E. da Dacca. Lat. N. 23° 30′; longitudine E. 73° 32′.

UDLINGENSCHWEIL, parrocchia di Svizzera, cant. e bal. di Lucerna, popolata da 500 individui. Vi hanno indizii di miniere di piombo.

UDO, città della Guinea Superiore. *V.* Benin.

UDO, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Suruga.

UDORF (Ober ed Unter), 2 villaggi di Svizzera, cant. e bal. di Zurigo, parrocchia di Dietikon, in una valle amena. Vi sono bagni d'acque minerali, e vi si attende ad una fabbricazione importante di calze.

UDOT, *Oudot*, una delle isole Caroline, nel grande oceano Equinoziale. Lat. N. 7° 24′ 10″; long. E. 149° 24′ 12″.

UDSCOI, *Oudskoi*, bor. della Russia asiat., prov., distr. e 190 l. al S. S. E. di Iakutsk, e a 150 l. S. O. da Okhotsk, sulla sinistra dell'Ud.

UDSI, *Oudsi*, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sitzo, verso la baia di Osaca.

UDSI, *Oudsi*, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Iamatfuro.

UDSI, *Oudsy*, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Umi, verso Meaco. Vi si raccoglie il migliore tè dell' impero, ch' è quasi unicamente destinato per la corte.

UDSIRE, isola sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. di Stavonger, sotto 59° 18′ di lat. N. e 2° 34′ di long. E.

UDSTERN, isola di Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. di Stavanger, nel golfo di Bukke. Un tempo eravi un monastero.

UDUDU. BAIA DI LAURISTON, secondo Surville. **DUBTLEN BAY**, secondo Cook, baia della Nuova Zelanda, sulla costa N. E. dell' isola Eaeino Mauve. Lat. S. 34° 56′ 15″; long. E. 171° 7′ 0″. L' ancoraggio vi è pericoloso, e i naufragi vi divengono inevitabili coi venti del N. E. I nativi assicurano che due fiumi navigabili, la cui sorgente è la stessa, e la cui separazione, si fa a circa 7 l. dalla loro foce, si gettano nel mare sulla costa S. di questa baia, e che forse i navigli potrebbero entrarvi; sulla costa esistono sfondamenti, ove sarebbe pericoloso di ancorarsi. Il paese circonvicino produce bel legname da costruzione, e le acque sono abbondanti di pesce. Vi si può procurarsi viveri e rinfreschi.

UDVARD, marca d' Ungheria, nel comit. di Comorn. Questa marca non contiene che due vill., frai quali distinguesi quello del qual porta esso il nome.

UDVARHELY, già sede, ora circolo di Transilvania, nel paese degli Szekleri: limitata al N. O. dalla sede di Maros, al N. dal comitato di Thoremborgo, al N. E. ed all' E. dalla sede di Csik, al S. dalle sedi d' Haromszek e di Reps e dal comitato di Weissemborgo superiore, all' O. da quello di Kockelborgo. Estendesi 7 l. in lunghezza, dall' O. N. O. all' E. S. E., 11 l. in larghezza, dal N. E. al S. O., e 127 l. q. in superf. Cuoprono i Carpazi quasi interamente questo paese; e le punte più elevate ne stanno sulle frontiere N. E. ed orientale, dove si nota soprattutto il monte Margitta. Il Grande Kochel, che percorre il paese dal N. E. al S. O., n' è il fiume principale. I prodotti più importanti sono il grano, il tabacco eccellente, il bestiame, il legname ed il ferro.

Questa sede dividevasi in circoli Superiore ed Inferiore, suddivisi in 8 marche, cioè: Bözöd, Farczad, Keresztur, Bogöz, Patakfalu, Olahfalu, Homoròd, Bardòcz, con 40000 abit., la maggior parte Szekleri; ma secondo la nuova organizzazione amministrativo-giudiziaria emanata nell' anno presente 1854, divenne un circolo diviso nei 6 distretti di Baroth, Kozmas, Csik Szereda, Gyergy o Szent Miklos, Szilas Keresztur ed Udvarhely, con 174217 abit. e 200 comuni. (*Ved.* TRANSILVANIA, pag. 519-520.)

UDVARHELY (SZEKELY), in tedes. *Oberhellyen*, bor. di Transilvania, paese degli Szekleri, già capol. della sede d' Udvarhely, ed ora del circolo del suo nome, a 8 l. 1/2 E. N. E. da Segesvar, e a 32 l. E. S. E. da Klausemborgo, sulla sponda sinistra del Grande Kochel. Havvi un bel palazzo municipale, 1 chiesa riformata e 2 cattoliche, 1 convento di frati Minimi, collegio riformato, ginnasio e seminario cattolici. Commerciano di tabacco e miele i suoi 7000 abit., per la maggior parte Szekleri, ed in buon numero conciatori di pelli e calzolai.

UDZEMERTSI o **UGIUMUTSIN**, *Oudzemertshi* o *Oudjoumoutshin*, tribù mongola, nella Mongolia propria, a circa 100 l. al N. E. di Cupe ceu, una delle porte della grande Muraglia. È composta di due bandiere. Il loro territorio ha 35 l. dall' E. all' O., e 40 l. dal S. al N.; verso l' E. raggiunge la frontiera dei Salon; verso l' O. quella dei Caocit; al S. quella dei Barin, e verso il N. il deserto di Cobi. Dal principale accampamento a Peching si contano 116 leghe. L' ala destra è al monte Bachesurcatai e la sinistra del Conisun tologai. Il Culugur è uno dei principali fiumi del paese.

UE, *Hue*, fiume dell' impero d' An nam, nella Cocincina. La sua sorgente è per anco ignota; dopo aver attraversato la città del suo nome, si getta, mediante una larga foce, nel mare della Cina, a 16 l. N. O. dalla baia di Turon, ed il suo corso, dal S. O. al N. E., è calcolato a 15 l. È larga, poco profonda e navigabile per bastimenti di medio tonnellaggio. La sua foce forma un bel porto, ove i navigli di 200 tonnellate possono entrare in sicurezza durante il monsone S. O., ma che diviene quasi inaccessibile con quello del N. E. Le acque di questo fiume scorrono sopra un fondo di sabbia bianca, e sono limpidissime; le sponde sono amene e ben coltivate. Vi si vede navigare un' infinità di giunche cinesi, che formano un quadro animatissimo.

UE, OE o **CUANG TRI**, *Hue*, *Hoe* o *Kouang tri*, prov. dell' impero d' An nam, nella Cocincina, limitata al N. da quella di Dong ngoi, all' E. dal mar della Cina; al S. dalla prov. di Sciam, e all' O. dal Lao, da cui è separata per una catena di montagne. È questa una delle più fertili prov. della Cocincina, e dove il clima è più ameno e salubre. È irrigata dall' Ue. Il suo capol. porta lo stesso nome.

UE, UE FO, CHEUE, FUSSUAN o **FU CIUAN**, *Hue*, *Hue fo*, *Kehue*, *Phuxuan* o *Fou tchhouan (Sinoa)*, città dell' impero d' An nam, capitale della Cocincina, capol. di prov. e residenza del sovrano, per una parte dell' anno. Situata in una bella pianura, sta sul fiume del suo nome, a 120 l. S. S. E. da Bac chin e a circa 150 l. E. N. E. da Siam. È cinta da bastioni in mattoni di 60 piedi di altezza, e le porte che sono di pietra vedonsi sormontate da torri di 90 a 100 piedi. La sua fortezza è di forma quadrata ed ha circa 2 l. di circonferenza. Le fortificazioni furono costrutte da ingegneri francesi, secondo il sistema di Vauban, e possono essere munite di 1200 pezzi di cannone. I forti hanno casematte a prova di bomba, ed un doppio fosso cinge questa fortezza che racchiude un vasto arsenale ben fornito di armi di ogni specie, superiori a quelle degli altri asiatici, ed in cui evvi anche una fonderia di cannoni. La città ha un aspetto imponentissimo al di fuori, ma l' interno è tristo ed offre un colpo d' occhio spiacevole. Le case sono di cattivo gusto, e principalmente costrutte con canne intrecciate ed indurite con terra. Il fiume, entrando nella città, si divide in un gran numero di rami che, prendendo direzioni diverse, dividono i quartieri, e rendono indispensabile l' uso dei battelli per comunicare dall' uno all' altro. Le strade sono polite, e rettilinee; ma non vi si osserva nessun edifizio considerabile, eccettuato il palazzo del re, i cui ornamenti, quantunque bizzarri, sono di una grande ricchezza; il bazar ha un aspetto miserabile. I missionarii cattolici hanno molte scuole frequentate da un gran numero di allievi, e nelle quali insegnano le lingue latina e francese. Si assicura ch' essi abbiano già convertito alla religione cristiana un quinto della popolazione. Conta 40000 abit., non compresa la sua fortissima guarnigione.

Dal porto alla città le sponde del fiume sono triste; molte erbe e capanne crescono sui banchi sabbiosi che le cingono. La costa è altresì coperta di banchi di sabbia altissimi, che impediscono di scorgere il mare, ma a misura che si avvicina alla città, il paese è più ridente e ben coltivato, quantunque sia il suolo sabbioso e naturalmente poco fertile.

UEACHI, *Oueaky*, città della Guinea Superiore, sulla costa d' Oro, impero d' Ascianti, regno di Tachima, a 40 l. N. da Cumassia.

UEBELBACH, bor. di Stiria, circ. e 5 l. 1/2 al N. O. di Gratz, sull' Haselbach, in mezzo a montagne, con 800 abitanti.

UEBERKINGEN, *Ueberkinga*, vill. di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. e 3/4 di l. al S. O. di Geislingen. Havvi una sorgente minerale e vi si contano 400 abitanti.

UEBERLINGEN, *Ueberlinga*, città del granducato di Baden, circ. di Lago e Danubio, capol. di bal., a 3 l. N. da Costanza, sulla sponda N. E. d' un braccio del lago di Costanza, che prende il nome di Ueberlingen see. Possede un piccolo porto. Amenissimamente assisa in mezzo a vigneti e giardini, cinta di ripari che cadono rovinosi, ha un sobborgo, 5 chiese, tra cui quella che chiamasi il Münster ha un campanile alto 300 piedi, 1 ospedale, 1 convento, 5 concie di pelli, fabbriche di terraglie, mulini da olio, da tabacco, da sega, fabbriche di tele e di calze. Vi si tengono 6 fiere all' anno, attivo poi essendone il commercio, soprattutto colla Svizzera. Vi si trovano bagni d'acque termali. Conta 2600 abit.

UEBERLINGER SEE o BOTMER SEE, braccio del lago di Costanza, di cui è la parte settentr., nel granducato di Baden. Misura circa 4 l. 1/2 dal N. O. al S., e 1/2 l. di media larghezza. L' isola Meinau ne sta situata verso la sua parte S. E. ed Ueberlingen siede sulla sua sponda N. E.

UEBERSTEIN, vill. di Svizzera. *V.* Surpierre.

UEBIGAU, città degli Stati Pruss. *V.* Ubigau.

UE CIUAN, *Oue tchhouan*, distr. della Cina, prov. di O nan. La città di questo distr. è a 15 l. S. S. O. da quella dello spart. di Cai fung.

UECKER, fiume degli Stati Prussiani. *V.* Uker.

UECKERMÜNDE *V.* Ukermünde.

UEDEM, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 13 l. al N. O. di Düsseldorf, circ. e 3 l. 1/2 al S. E. di Cleves, in una grande pianura. Circondata di mura, con 4 porte, ha fabbriche di tela e d'acquavite, e conta 1400 abitanti.

UED MEDINA, città della Nubia. *V.* Uac Modein.

UEGA, *Ouega*, luogo della Russia asiatica, distr. di Okhotsk, sull' Ocota. I Tongusi vi si riuniscono ad un giorno determinato, e vi tengono una fiera, ch' è assai frequentata.

UEGER, fiume di Barbaria. *V.* Mazaffran.

UEGIAD (Gebel), mont. dell' Africa. *V.* Ugiad.

UEI, *Ouei*, distr. della Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distr. è a 45 l. E. da quella dello spart. di Tsi nan.

UEI, *Ouei*, circond. della Cina, prov. di Scen si. La città di questo circond. e a 60 l. O. da quella dello spart. di Si 'an.

UEI, *Ouei*, distr. della Cina, prov. di Sse cenan. La città di questo distr. è a 22 l. N. O. da quella dello spart. di Cing tu. Lat. N. 31° 25′ 12″; long. E. 101° 19′ 30″.

UEI, *Ouei*, distr. della Cina, prov. di Ci li. La città di questo distr. è a 5 l. O. N. O. da quella dello spart. di Tai ming.

UEI, circond. della Cina. *V.* Iu.

UEI od UIL, *Ouei* o *Ouh*, prov. del Tibet, fra la prov. di Cam, all' E., e quella di Tsang, all' O., e fra il paese di Coco noor, al N., ed il Butan, al S. Il monte Nubgungla sta sul limite orientale, e la catena dell' Imalaia, sulla frontiera merid.; i laghi Iar broc iu mtso e Tenggri noor ed il monte Gambala la limitano in parte all' O., e l' Iarghia dzang bo scorre sul limite settentrionale. La sua lunghezza, dal N. al S., è di circa 150 l., e la media larghezza, dall' E. all' O., di 100 leghe. Questa prov., in generale assai montuosa, è attraversata dall' O. all' E. dal gran fiume Iaru dzangbo, che si gonfia nell' estate per lo scioglimento delle nevi, ed inonda da lunge le campagne; i principali dei suoi affluenti che bagnano l' Uei, sono il Caldiao muran, il Niang ciu ed il Gacbu dzangbo ciu; il Lu chiang (Taleain nell' Indo Cina) sorge dal lago Buca noor, nel N. del paese. Le valli sono fertili, ed il rabarbaro è uno dei suoi più importanti prodotti. Questa prov., che ha per capitale Lassa, rinchiude 30 città principali, ciascuna delle quali è governata da uno o due magistrati che portano il titolo di *dzung bum*. Gli abitanti delle città hanno cura del mantenimento della milizia, e levano loro stessi le truppe; finita la guerra, ciascuno rientra nella classe del popolo.

UEI AI UEI, *Ouei hai ouei*, porto della Cina, prov. di Scian tung, sul mar Giallo. Lat. N. 37° 33′ 30″; long. E. 120° 9′ 30″. Ha 2 l. di lunghezza sopra una l. di larghezza, ed offre un buon ancoraggio. L' isola Lieu cung tao ne protegge l' ingresso.

UEI CEU, spart. della Cina. *V.* Vei ceu.

UEI IUAN, fortezza della Cina, prov. di Can su, a 30 l. N. N. E. dalla città del circond. di Su, un poco all' O. del fiume Edzinui.

UEI IUAN, città della Corea, prov. di Ping' an, sulla sinistra dell' Ia lu, a 80 l. N. N. O. da An iang.

UEI IUAN, distr. della Cina, prov. di Sse cuan. La città di questo distr. è a 30 l. S. S. E. da quella dello spart. di Cing tu.

UEI LO, bor. della Cina, prov. di Can su, sull' Edzinui, a 18 l. N. dalla città del circond. di Tu. Lat. N. 40° 26′ 24″; long. E. 95° 58′ 30′.

UEI O, *Ouei ho*, fiume della Cina, che ha origine nel S. E. della prov. di Scian si, entra tosto nella prov. di O nan, di cui attraversa il N., poi bagna il S. di quella di Ci li, percorre una piccola parte dell' O. del Scian tung, ritorna nel Ci li, e fluisce alla destra del Pai o a Scia chia ciuang, a 25 l. S. E. da Pe ching. Ha 160 l. di corso, generalmente al N. E., ed alimenta il canale Iu o, da Lin tsing, nello Scian tung, sino a Pai o.

UEI O, od **OEI O**, *Ouei ho* o *Hoei ho*, fiume della Cina. Ha origine nella prov. di Can su, presso e all' O. della città dello spart. di Cung ceang, scorre all' E., entra nella provincia di Scen si, riceve il Ching o, a sinistra, e si getta nel Oang o, alla destra, verso 34° 40′ di lat. N. e 107° 46′ di long. E. dopo un corso di circa 130 leghe.

UEIRATGOR, *Oueyratghor*, città dell' Indostan, al ragià di Setara, distr. di Mortiz abad, a 5 l. N. N. O. da Setara, verso le sorgenti della Crisna, al piede delle Gatte occidentali.

UEIRE o VEIRE, *Oueyre* o *Weyre*, città dell' Indostan, ai Rageputi, nell' Agra, stato e 10 l. al S. O. di Bertpur.

UEI SCIAN, *Ouei chan*, lago pantanoso della Cina, sul confine delle prov. di Chiang su e di Scian tung. Ha 10 l. di lunghezza e 3 di larghezza. Il canale Iu o va lunge la riva N. E.

UEKER, fiume degli Stati Prussiani. *V.* Uker.

UEKERMÜNDE. *V.* Ukermünde.

UELDEA, città dell' Abissinia, regno e 7 l. all'E. di Arrar, sul Samti.

UELGHI, *Ouelghi*, lago della Russia asiatica, governo di Perm, nel S. O. del distr. di Sciadrinsc, presso e al S. O. del lago Maian. Ha più di 2 l. di lunghezza.

UELITZ, parrocchia del granducato e del ducato di Mecklemborgo Schwerin, bal. di Hagenow. Vi si noverano 1400 abitanti.

UELMEN, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 10 l. all' O. S. O. di Coblenza, circ. di Kochem, sopra un grande stagno che chiamasi Uelmener meer. Annovera 900 abit.

UELSEN, parrocchia del reg. di Annover, gov. di Osnabrüch, contea di Bentheim, a 1 l. 1/2 O. da Neuenhaus, capol. di giurisdiz. Conta 1000 abit.

UELTZEN o **UELZEN**, città del reg. d'Annover, gov. e 8 l. al S. S. E. di Luneborgo, in mezzo a brughiere. Circondata di mura con 3 porte, havvi un ginnasio e 2 ospedali, manifatture di panni e di cambellotti, fabbriche d' amido, cartiera, fabbricazione di tele e di mattoni, e tengonvisi grandi mercati di cavalli e di lino stimatissimo. Patria del geografo Zimmermann, vi si noverano 2800 abitanti.

UEN CAI, *Ouen kai*, circond. della Cina, prov. di Cuei ceu. La città di questo circond. è a 12 l. N. da quella dello spart. di Cuei iang. Lat. N. 26° 58′ 40″; long. E. 104° 22′ 10″.

UEN CEU, spart. della Cina. *V.* Ven ceu.

UERCHETARVE, città dell'Abissinia, reggenza di Tigre, nell' Avergale, sopra una montagna. È abitata dagli Agava.

UERGA, fiume di Barbaria. *V.* Guarga.

UERDINGEN, *Uerdinga*, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 3 l. 1/2 al N. O. di Düsseldorf, circ. e 1 l. 1/2 al N. E. di Crevelt, sulla sponda sinistra del Reno. Le case sono fabbricate all' olandese. Fa essa grande commercio di spedizione, soprattutto pel carbon fossile, ed ha chioderie, una concia di pelli, una fabbrica di cappelli, una di terraglie inverniciate, birrarie, distillerie di olio di lino e di semi, una fabbrica di sapone, una d'opere di ferro greggio e brunito. Vi si fanno graziose figurine in pasta di zucchero. I suoi 2300 abit. hanno per la maggior parte costumi olandesi.

L' origine di questa città risale al tempo dei Romani, ed il nome suo proviene da quello d' Ordeonio Flacco. Enrico di Wirnemborgo, arcivescovo di Colonia, la circondò di mura nel 1330.

UEREQUENAS, Indiani del Brasile, prov. di Para, nella Guiana. Abitano in vicinanza del rio Negro.

UERMENY, borgo d' Ungheria. *V.* Urmeny.

UERRIR o **VERREAR**, *Ouerrir* o *Werrear*, territorio dell' Indostan, nel N. del Gugerate, verso la riva orient. della grande palude di Rin, diviso fra diversi piccoli capi Culie. Abbonda in pascoli, che nodriscono numerose mandrie di cavalli e pecore. Teruarra è una delle sue principali città.

UESCEM (**El**), *Ouechem*, prov. dell' Arabia, nel paese di Neged, fra 25° e 26° 30′ di lat. N., e fra 42° e 44° di long. E. Sciara, a 25 l. O. N. O. da Dereie, n'è il capoluogo. Conta 13000 abit., dei quali 2500 sono in istato di portar le armi. Il numero delle donne quivi sorpassa quello degli uomini.

UESEDOM, is. degli Stati Prussiani. *V.* Usedom.

UESSLINGEN, vill. di Svizzera, cant. di Turgovia, bal. di Frauenfeld, capol. di circ., sulla sponda destra della Thur, che quivi si varca sopra un ponte bellissimo.

UESTANIE, nome arabo del Medio Egitto, anticamente l' *Heptanomide*. Ha 443000 abit., e Minie per capoluogo.

UETERSEN, bor. di Danimarca, ducato di Holstein, signoria di Pinneberg, in riva al Pinnan, a 6 l. N. O. da Amborgo. Havvi un convento di dame nobili, una scuola borghigiana, una casa di poveri, e vi si trovano fabbriche di zucchero di salda e di terraglie. Conta 2000 abitanti.

UETIKON, parrocchia di Svizzera, cant. di Zurigo, bal. e 3/4 di l. di Meilen, presso ed all' E. del lago di Zurigo, popolata da 1100 abit. N'è stato curato il geografo Fäsi.

UETLIBERGA, montagna di Svizzera, cantone di Zurigo, presso ed al N. E. del lago di Zurigo. Fa parte dell'Albis ed innalzasi 2918 piedi sopra il livello del mare. Vi si gode di magnifica veduta.

UETU, *Ouetou*, porto della Guinea Superiore, sulla costa d' Avorio, a 50 l. O. N. O. dal capo delle Tre Ponte.

UEZAN o **UAZEN**, città della Barbaria, impero di Marocco, prov. e 20 l. al N. O. di Fez, sopra una montagna isolata. I dintorni sono ben coltivati e nodriscono bei bestiami.

UF, borgo della Turchia asiatica. *V.* Of.

UFA, fiume della Russia europea, che ha origine nel gov. di Oremborgo, distr. di Celiabinsc, sul clivo occident. dei monti Urali, verso 55° 20′ di lat. N. e 57° 25′ di long. E.; incamminasi verso il N., entra nel gov. di Perm, dirigesi al N. O. sin verso Krasno Ufimsk, piega al S. O., rientra nel gov. di Oremborgo, e va a gettarsi nella Bllaia, per la sponda destra, 1/2 l. al di sopra di Ufa, dopo un corso di circa 30 l. I suoi affluenti principali sono il Bisert a destra, ed a sinistra l' Ai e l' Iurzen, le cui sponde vanno ricche di miniere di ferro.

UFA, città della Russia europea, capol. del gov. di Oremborgo e del distr. del suo nome, a 260 l. E. da Mosca e a 85 l. S. da Perm, sulla sponda destra della Belaia, 1/2 l. sotto il confluente dell' Ufa. Lat. N. 54° 42′ 45″; long. E. 53° 33′ 30″. Residenza d' un metropolitano, che porta il titolo d'arcivescovo d' Oremborgo ed Ufa, una parte della città trovasi spiacevolmente situata in un fondo ritagliato da burroni e torrenti; l' altra parte innalzandosi ad anfiteatro sopra un monticello. Ufa, anticamente fortificata, i suoi bastioni si trovano ora in rovina. Vi hanno 7 chiese, due conventi, de' quali uno di monache, 1 seminario ed 1 scuola topografica per 1000 allievi. Contiene 8000 abit., de' quali più della metà Tartari. Ne' dintorni si alleva una razza di pecore indigene che hanno una bella lana.

Questa città fu fabbricata, nel 1573, da Ivan Vasilievitch II, 20 anni dopo la presa di Kazan, per servire di barriera alle incursioni dei Chirghiz, e levare più agevolmente il tributo ai Baschiri imposto. Assicurasi che occupi il sito d' una grande città tartara, residenza di Can nogai; parendo che alforzino cotale opinione, 2 moschee di mattoni, e parecchi monumenti funerarii, quali con iscrizioni arabe e quali con iscrizioni cufiche. Il distr., assai ubertoso, ha miniere di ferro e di rame.

UFA BAFI, *Heraclea*, vill. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Mentese, a 25 l. S. S. E. da Smirne, e a 9 l. S. S. O. da Guzel Issar, sulla riva occidentale del lago Bau.

UF DER SCHYNEN, montagna di Svizzera, cant.

di Berna, bal. di Signau, a 2 l. da Langnau. Vi si fanno i migliori formaggi dell' Emmenthal.

UFFCULME, UFFCULMB o ULFFCOLUMB, bor. e parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Bampton, sulla sponda destra del Culm, a 1 l. 1/2 N. E. da Collumbton e a 5 l. 3/4 N. E. da Exeter. Tiene mercato il lunedì e mercoledì d'ogni settimana e 3 fiere annue, ed annovera 2500 abit.

UFFELN. *V.* SALZUFLEN.

UFFENHEIM, città di Baviera, circ. della Rezat, capol. di presidiale, a 9 l. N. O. da Anspach, sul Gollach. Circondata di mura, con 2 porte, 1 castello, 3 chiese, 1 ospedale, 1 alta scuola borghigiana. Vi hanno concie di pelli comuni ed in alluda, e vi si attende alla fabbricazione del panno, tenendo poi mercato di bestiami e lana. Conta 1800 abit. ed il presidiale ne ha 10000.

UFFENTO, fiume degli Stati della Chiesa, prov. di Campania: scende dalle montagne che stanno a settentrione delle paludi Pontine, presso le Casenuove, tra Sezze e Sermoneta. Tre copiose limpide fontane lo rendono immantinenti navigabile. Dopo essersi unito all'Amaseno per la sponda destra, gettasi nel mare Tirreno presso Montecircello, dopo un corso di 24 miglia. La sponda sinistra di questo fiume era abitata dagli Aurunci, molto tempo prima che sorgesse Roma.

UFFHOLTZ o USHOLTZ, vill. di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 7 l. al N. E. di Belfort, cant. e 1/4 di l. al N. di Cernay, con 1300 abit.

UFFNAU, isola di Svizzera. *V.* UFNAU.

UFIDGI, *Oufidgy*, piccola isola dell' Oceano Indiano, presso la costa del Zanguebar, al S. O. dell'isola Monfia. Lat. S. 8°; long. E. 37°.

UFING, *Ouphing*, distr. della Cina, prov. di Fu chiang. La città di questo distr. è a 75 l. O. S. O. da quella dello spart. di Fu ceu. Lat. N. 25° 4' 48"; long. E. 114° 23' 30".

UFITA, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nel Principato Ulteriore. Le sue fonti stanno alle falde dell' Apennino presso Frigento; scorre in vicinanza di Grottaminarda, ed ha foce nell' Albi dopo un corso di 10 miglia dall' E. all' O.

UFLEN. *V.* SALZUFLEN.

UFNAU o AUFNAU, isoletta della Svizzera, cant. di Zurigo, nel lago di questo nome, inferiormente al ponte di Rapperschwyl, in faccia al castello di Pfaffikon. Si fa distinguere per la sua fertilità e per l' amena sua situazione nel sito più largo del lago; appartiene al convento d'Einsiedlen, e contiene una vecchia chiesa edificata nel 973, dove, in una cappelletta, riposano le ceneri di quel grande eroe e poeta alemanno Ulderico di Hutten, che, espulso dalla patria, quivi morì il 30 agosto 1523.

UFTRUNGEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circ. di Sangershausen, presso Rossla, a 2 l. S. E. da Stollberga. Notansi nelle vicinanze la grotta e le stalattiti di Heimkehle.

UGA, mirabile scaturigine del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Bellano. Le sue acque sono chiare, fresche e di mirabile leggerezza. Un antro molto vagamente formato per mano della natura alle falde del Moncodone, dà loro sfogo non lontano dal Fiumelatte, ma dalla sua sorgiva affatto diversa, perchè egual copia ognora ne manda precipitandosi dall' alta montagna anzidetta. Un pergolato d'allori circonda codesta scaturigine e lo allegra a guisa di teatro. Quell'acqua fa muovere vagamente un mulino prima di gettarsi nel lago Lario; ma con facilità le si fa torcere il cammino per correre alla Capuana, ove sgorga in un' artificiale grotta tufacea, e giù balzando per lunga gradinata di marmo raccogliesi in ampia vasca.

UGAC, *Ougak*, piccola isola del grande oceano Boreale, presso la costa della Russia americana, all' E. dell' isola Codiac. Nel 1804 aveva 100 abitanti.

UGAI, *Ougai*, una delle isole Caroline, nel grande oceano Equinoziale. Lat. N. 6° 39' 40"; long. E. 157° 29' 0".

UGALACMIUTI, *Ougalakmiutis*, popolazione della Russia americana, verso il Grande Oceano, ai dintorni dell' ingresso di Cook, della rada del Principe William e del monte S. Elia.

UGANOC, una delle isole Aleuzie. *V.* UNIMAC.

UGARTE DE MUJICA, vill. di Spagna, nella Biscaglia, prov. e 4 l. di Bilbao, appiè d' una montagna e bagnato da 2 corsi d'acqua. Vi si osserva la casa della famiglia nobile de Mujica. Possede 1 fucina e 10 mulini, ed annovera 1000 abitanti.

UGEIN, *Ougein*, *Oojein* o *Oudjein*, città del centro dell' Indostan, nel Malva, capitale dello stato di Sindia, e residenza di questo principe, capoluogo di distretto, sulla destra della Sipra, a 12 l. N. da Indur, e a 80 l. N. E. da Surate. Lat. N. 23° 12' 0"; long. E. 73° 29' 45". Questa città, di forma oblunga, ha circa 2 l. di circuito, ed è cinta di un muro in pietra, fiancheggiato da torri. Le case, generalmente di 2 o 3 appartamenti, sono assai bene fabbricate, ma le strade si vedono irregolari e sucide; vi si distingue però la principale, ch' è larga, ben lastricata, e cinta in parte di alberi; quivi si trovano i bazar, sempre bene provveduti di ogni sorta di merci e derrate, ed il palazzo di Rana can, il cui aspetto è assai curioso, ma che si trova mal situato; è costrutto in legno nero, su cui si dipinsero fiori e si scolpirono molte variate figure di animali; la corte del palazzo rinchiude molte botteghe di gioiellieri, che vennero a stabilirvisi dopo la morte di Rana can. All' estremità S. E. della città, s' innalza il palazzo di Sindia, di forma quadrata, massa di edifizii irregolari, di aspetto miserabile, e sommamente guasto; è circondato di qualche casa bassa, sucida ed inabitata. La parte orientale della città non è quasi popolata. Ugein è considerata dagl' Indù come città santa; vi si contano 84 pagode, molte moschee, un arsenale, e nella parte merid., chiamata Geisingpur, un osservatorio eretto dal ragià Geising, al principio dell' ultimo secolo, e pel quale gli Indù fanno passare il loro primo meridiano. Il commercio di Ugein è attivissimo col Bengala e Surate; le tele e le pietre preziose ne sono gli articoli principali. La Sipra abbonda di pesce. Una gran parte della popolazione di questa città è povera e dedita all' ubbriachezza.

Si osservano nei dintorni numerosi e begli orti e bruoli ricchi di frutta deliziose, e più in uve, di cui si fanno due raccolte per anno, e presso della Sipra si vede una vasta caverna, chiamata grotta di Rana Birteri, contenente molte camere con iscolture sulle mura, che sono in granito; sopra un' isola dello stesso fiume, a poca distanza dalla città, evvi un palazzo sotterraneo assai bene conservato, che si crede essere stato eretto, verso il 1500, dal sultano Nasireddin Chilige. A 3/4 di l., si trovano gli avanzi di un forte e di una cittadella, le cui fondamenta furono gettate da Nandagi Sindia.

Questa città, un tempo molto più grande e posta a 1/3 di l. più al N. del sito in cui trovasi attualmente, è antichissima e nominata nei manoscritti

indù che contano 850 anni avanti dell' era cristiana ; era anche conosciuta dai Greci ; Tolomeo la chiama *Ozene*. Il suo nome sanscrito è *Ugiaini (Oujjayini)*. Si scopersero ad una grandissima profondità molte rovine, e fra le altre, mura in mattoni, pilastri in pietra, ecc.

Il distr. di Ugein in generale ha un suolo composto di una terra nera vegetale che rende le strade quasi impraticabili durante la stagione delle pioggie. Le pianure che circondano la città somministrano in abbondanza biade e *poppi* o papaveri, da cui ricavasi l' oppio. Questo distretto non dà che circa 1.500000 franchi per anno.

UGENA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al S. E. di Madrid, e a 13 l. N. O. da Toledo, in situazione elevata ed amena. Havvi 1 parrocchia, 2 oratorii ed un palazzo con bellissimi giardini, dei conti di Saceda. Gli abit. ascendono a 500.

UGENTO, *Uxentum*, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e 5 l. al S. E. di Gallipoli, e a 8 l. 1/2 S. O. da Otranto, capol. di cant., in quella parte ove l' Italia presenta la figura del tallone, 2 miglia al S. da una larga cala del golfo di Taranto, chiamata *porto di Ugento*. Sta ai piedi dell' Apennino, che quivi non presenta che l' aspetto di un alto colle. Sede d' un vescovato, suffraganeo d' Otranto, ha 1 cattedrale, 1 convento di frati ed 1 di suore, e 1 seminario. Il suo territorio è ubertoso di ulivi e viti, e vi si coltiva altresì con profitto la bambagia. Vi si annoverano circa 6000 abitanti.

Fu una possente città della Magna Grecia, sotto il nome di *Uxentum*, che gli Arabi distrussero nell'VIII secolo, e i corsari di Mauritania la saccheggiarono nel 1527. Oggi è di poca importanza.

UGGIANO DELLA CHIESA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e 8 l. 1/2 al S. E. di Lecce, cant. e 1 l. 1/4 al S. d'Otranto, popolato da 1600 abit. ; — **MONTEFUSCOLI**, altro, prov. stessa, a 8 l. 1/4 E. S. E. da Taranto e a 12 l. 1/4 O. da Lecce, in pianura fertile e salubre, con 500 abitanti.

UGGIATE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Como, capol. di vicariato ecclesiastico, essendo la sua chiesa maggiore plebana prepositurale. Non conta che circa 800 abit., compresa la frazione di Somarro. Sta non molto discosto dal confine coll' elvetico cantone Ticino, 2 l. all' E. di Varese e 1 l. 2/3 all' O. di Como, fra amene colline. Nel XVI secolo questa terra, mal custodita e peggio difesa dagli Spagnuoli, ebbe tanta penuria di commestibile, che un cronista, preposto in Uggiate, ebbe ad uscire, secondo il Rampoldi, nel suo zibaldone in questi detti : *Ho veduto nell' extirpare herba per mangiare, cascare indreto e morire, pregando Iddio che ne difenda dalle mani degli Stranieri.*

UGIAD (Gebel), catena di montagne che divide l' Algeria, in Barbaria, da Saara, al S. di Uargala e d' Engusa. Va dall' O. N. O. all' E. S. E.

UGIE, fiume di Scozia, contea d' Aberdeen. Viene formato dalla riunione dello Strichen e del Deer, presso ed al N. E. di Longside, procede verso l'E., e gettasi nel mare del Norte, dopo un corso di 2 l., agiato e tranquillo. Abbonda di salmoni. Lo si risale per circa 1/2 l., e con pochissima spesa si potrebbe ridurlo tutto navigabile.

UGIJAR, borgo di Spagna. *V.* Uxijar.

UGINE, bor. degli Stati Sardi, divis. di Savoia, prov. dell' Alta Savoja, capol. di mand., a 2 l. 1/2 N. da Conflans, al confluente della Chaise, nell'Arly, in un bacino ove animatissima è la vegetazione. Evvi due pubbliche piazze, una sola chiesa (s. Lorenzo), un vetusto ospedale, e due pubbliche scuole. L' altissimo monte che vi si vede, tagliato a picco e detto di Charvin, fu spesso visitato dai geografi. Il territorio, bagnato in parte dal torrente Arly e in uno dei suoi lati dal torrente Le Chaise, produce frumento, segala, mais, avena e vino, oltre varie frutta e ottimi pascoli, per cui vi si fanno buoni formaggi, massimamente quelli detti *gruyère*. Vi si tengono sei annue fiere per muli e bestiami ; la 1.a nel lunedì delle Rogazioni ; la 2.a nel martedì dopo la Pentecoste ; la 3.a nell' 11.° giorno d' agosto ; la 4.a quindici dì appresso ; la 5 a nel 1.° dì dopo gli Ognissanti ; l' ultima quindici giorni dopo. La popolazione di Ugine, unitamente a quella di circa trenta villate sparse in varie sezioni del suo territorio, era, nel 1853, di circa 3300 abit., in generale robusti, attivi e intelligenti. È Ugine assai commerciante e luogo di deposito, oltrechè dei vini della valle dell' Isero, che dall' Hôpital in poi vi si trasportano a schiena di mulo, anche delle merci dell'Alta e Bassa Savoja, che passano, massime dacchè la nuova strada provinciale venne sistemata, con maggior comodo nel Faucignì. A mezz' ora da Ugine, sulla strada di Flumet, trovasi grauwacke o breccia in pasta di mica-schisto e noccioli di quarzo di tinta bigia : di essa si fanno le macine da grano.

Nel distretto d' Ugine furono dissotterrate parecchie medaglie d' imperatori romani.

Considerato questo luogo sempre come città, e come tale trovandosi indicato in alcune carte ed anche nei trattati di pace che stipularonsi in Parigi nel 1814-15, nel XII secolo fu dato in appannaggio, colle sue adiacenze, dal principe Tommaso I di Savoja al suo figliuolo Bonifacio, arcivescovo di Cantorberì e primate d' Inghilterra, il quale ne fece una città fortificata, di cui rimangono ancora alcuni avanzi delle mura che ne formavano la cinta. Veggonsi altresì anche le rovine di due antichi fortilizii, di cui uno fu distrutto nel 1335 da Umberto I delfino di Vienna, rimanendone soltanto una torre quadrata con finestre oblunghe. D' un' altra torre, che sorgeva al di sopra ed al S. di Ugine, ed apparteneva all' illustre famiglia Hollande de Crécherel, più non resta che una piccola parte.

Questo mandamento venne formato di quattro comuni staccati dalla prov. del Genevese e di 5 presi da quella di Faucignì.

UGIONE, fiume torrente del granducato di Toscana, prov. di Pisa, distr. di Livorno ; ha origine sopra i colli di Pievaccia e di Finocchio ; superiormente alla Sambuca scorre dal S. E. al N. O. per circa 8 miglia, e dopo aver ricevuto l' acqua del Puzzolente gettasi nel Fossovecchio de' Navicelli per poi andare ad ingrossare il Calambrone.

UGIUMUCIN, tribù mongola. *V.* Udzemertsi.

UGLERIO, vill. di Lombardia, prov. di Milano, distr. di Bollate. *V.* Quartoggiaro.

UGLI, *Hougly*, *Hoogly*, fiume dell' Indostan inglese, presidenza e antica prov. del Bengala. È formato a 3 l. O. da Chiscenagor, e a 20 l. N. da Calcutta, dalla riunione del Cossimbazar o Baghirati e del Gellinghei, i due più occid. rami del Gange ; si dirige verso il S., attraversando il distr. del suo nome, e bagnando le città di Ugli, di Sciandernagor e di Calcutta, va a gettarsi nel golfo del Bengala, col mezzo di una foce di 4 l. di larghezza, dopo un corso di circa 50 l. I suoi principali affluenti sono : la

Dommuda, il Rupnaran, il Tingorilli e l' Igeli che riceve alla destra. A qualche l. al di sopra della sua foce forma il Diamond arbur, ch' è il vero porto di Calcutta. La marea rimonta questo fiume a più di 25 l., e si avanza con tanta rapidità che mette appena 4 ore per oltrepassare questa distanza; si fa poco sentire dal lato di Calcutta, sulla sponda sinistra del fiume, ma molto sulla sponda opposta; il suo avvicinamento si annuncia fortunatamente con un sordo rumore, ma i navigli non possono sottrarsi al suo furore, che guadagnando la piena d'acqua; a Calcutta cagiona qualche volta un accrescimento momentaneo di 5 piedi. Durante la stagione delle pioggie, la influenza della marea è compressa dalla rapida massa delle acque che porta il fiume. La navigazione sopra esso non si fa che sino al punto in cui rimonta la marea; numerosi banchi di sabbia mobili rendono l' ingresso di questo fiume assai pericoloso e molto difficile, non potendo esser superato che coll' aiuto di un pilota. Si stabilirono battelli a vapore che procurano le comunicazioni più rapide fra Calcutta e le città costiere. È questo fiume abbondante di pesce, ma anche assai frequentato da un gran numero di coccodrilli e di squali. Gl' Indù lo risguardano come il più sacro ramo del Gange; quelli che non possono abbruciare i loro morti li gettano in questo fiume, il che forma uno spettacolo assai disgustoso per gli Europei.

UGLI, *Hougly*, *Hoogly*, distr. dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, nel S. di questa prov. e al S. E. del distr. di Berduan. Comprende al S. E. una parte dei Sonderbondi, ed è bagnato al S. dal golfo del Bengala, ed attraversato dal golfo del suo nome. La parte merid. è fertilissima, ma paludosa ed insalubre. Vi si ritrae sale di eccellente qualità per conto del governo. Questo distr. si popola e si civilizza ognor più; niente meno è però sorprendente che, attesa la sua prossimità a Calcutta, che gli offre uno smercio certo, vi sia ancora una grande quantità di terreno incolto, asilo di tigri, e di un' infinità di rettili ed insetti. Si calcola la popolazione di questo distr. ad 1,000000 d' individui, dei quali 3/4 sono Indù, e gli altri Maomettani ed Europei. Racchiude Sciandernagor, possessione francese. Ugli n' è il capoluogo.

UGLI, *Hougly*, *Hoogly*, città dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, capol. di distr., sulla sponda destra dell' Ugli, a 8 l. N. da Calcutta e a 1 l. 1/2 N. E. da Sciandernagor. Lat. N. 22° 54′; long. E. 86° 2′. I suoi begli edifizii, che l' adornavano un tempo, ora quasi tutti cadono in rovina.

Sembra che questa città sia stata fondata dai Portoghesi nel 1538, che la chiamarono *Golin*; essa fu fortificata, e divenne in poco tempo il porto più importante del Bengala. L' imperatore Scia Gian se ne impadronì nel 1632, dopo 3 mesi e mezzo di assedio. Dieci anni dopo, gl' Inglesi e poscia gli Olandesi ottennero la permissione di avere fattorie; e questa città che aveva allora ricevuto il nome di Bucsci Bender, divenne l'emporio della maggior parte del commercio dell'Europa, della Persia, dell' Arabia e delle Indie. Questo stato di prosperità durò sino al 1686, epoca in cui gl' Inglesi ebbero serie contese col governatore mongolo del Bengala, in seguito delle quali furono sforzati di andar a stabilirsi a Igeli. Nel 1757, fu presa ora dagl' Inglesi, ora dal governatore del Bengala, ma nel 1765, i primi, avendo ottenuto il possesso del Bengala, trasportarono i diritti del porto di Ugli a Calcutta, il che cagionò la sua rovina. Vi si fa però ancora un ristretto commercio.

UGLIA, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nella boreale Calabria: ha le sue fonti sopra i colli di Serralunga, serpeggia presso il monte su cui poggia Bisignano verso ostro, e gettasi poi nel Crati. Il suo corso è di 10 miglia.

UGLIAN, isola dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia, circ. di Zara, in faccia alla città di questo nome, vicinissima ed al N. O. dell' isola di Pasman, colla quale forma la costa occid. del canal di Zara. Lunga 3 l. 1/2, larga 1 l., è poco fertile; i suoi abit. sono di carattere più mite di quelli del resto della Dalmazia. Spessissimo vi manca l' acqua dolce; nondimeno è assai popolosa.

UGLICE, *Ouglitch*, città della Russia europea, gov. e 24 l. all' O. d' Iaroslav e a 45 l. N. N. E. da Mosca, capol. di distr., sulla sponda destra del Volga; dividesi in due quartieri: il Zemlianoiei gorod, circondato da un terrapieno e da una fossa, ed il Possad, cinto da terrapieno soltanto. Sulla sponda sinistra del fiume, è il sobborgo di Pzarnia. Uglice contiene un vecchio edificio in mattoni, i cui appartamenti a vôlta e dipinti a fresco erano occupati dal giovane principe Dmitri e da sua madre, la czarina vedova. Vi hanno 25 chiese, 2 conventi, 1 seminario, 3 ospizii; e parecchie fabbriche di cuoi, carta, ec. Considerabile è il suo commercio coll' interno dell' impero, tenendo pure 2 grandi fiere all' anno. Conta 6000 abitanti.

Questa città, di cui ignorasi l'origine, era grandissima e ricchissima prima dell' invasione de' Lituani che nel 1607 la rovinarono totalmente. Lo czar Michele Feodorovitch la rilevò, e, mandativi 5000 coloni per ripopolarla, ne formò poi un principato. Nel 1584, lo czar Feodor Ivanovitch la diede in appannaggio a suo fratello Dmitri ancor fanciullo, che vi risiedette colla czarina vedova, e che l' ambizioso Boris fece assassinare nel 1591.

UGLUBOE, bor. della Guinea Superiore, sulla costa degli Schiavi, reg. di Cherrapai, a 25 l. O. da Juda.

UGNA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/2 al N. E. di Cuenca, in una valle circondata da montagne dirupate. Vi si vede un laghetto profondissimo d' acqua bevibile, che alimenta grande quantità di trote. È in questo lago un' isola mobile a grado dei venti, nella quale mandansi a pascere armenti. Conta 600 abit. Nei dintorni trovasi una miniera di carbon fossile.

UGNA DE QUINTADA DEL MARQUESADO (La), borgo di Spagna, prov. e 13 l. da Leon, appiè di montagne imboscate, sopra un territorio umido. Ha fabbriche di tele e grosso panno bigio, e annovera 500 abitanti.

UGOTS, UGOCS od **UGOTSCH**, comitato d'Ungheria, nel circ. di là della Theiss, limitato al N. O. dal comitato di Beregh, al N. E. da quello di Marmaros ed al S. da quello di Szathmar. La sua lunghezza, dal N. al S., è di 10 l. 1/2, e la larghezza, dall' E. all' O., di circa 9 l., la superficie risultando di 62 l. quadr.

Montuoso e sterile, i suoi principali fiumi sono: la Theiss, che lo attraversa dall' E. all' O., la Borsova, il Batar ed il Tur. Vi hanno alcune miniere d' argento, e principali suoi prodotti sono il legname e la pescagione. Nagy Szöllös è il capol. di questo comitato, che conteneva, nel 1837-38, 47000 abit., ed è diviso in due marche o jaràs: di qua della Theiss e di là della Theiss.

UGRA, fiume della Russia europea. Ha origine

nel gov. di Kaluga, distr. di Masalsk, presso Negoscia, cammina verso il N. O., entra nel gov. di Smolensko, piega al N. E., dirigesi poi al S. E., passa ad Iukhnov, rientra nel gov. di Kaluga, e scaricasi nell' Oca, per la sinistra, 3 l. più sopra di Kaluga, dopo un corso di circa 70 l. Si manda a galla per questo fiume molto legname da costruzione.

UGUELLA, bor. di Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 6 l. al N. N. E. d' Elvas, e a 1 l. N. da Campomayor, sopra una montagna, presso la sponda destra della Gebora. Possede un ospedale. Havvi una sorgente in cui non può vivere animale nissuno, fuorchè la rana, ed in cui cuocere non si possono nè la carne nè i legumi. Conta 200 abitanti.

UHERSKY BROD, città di Moravia. *V.* Ungarisch Brod.

UHLINGEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 25 l. all' E. N. E. di Cöslin, circolo di Lauemborgo Bütow, presso il mar Baltico. Vi si trova bella terra da vasaio.

UHLSTADT, borgo di Baviera, circolo della Rezat, presidiale e 2 l. 1/4 all' O. di Neustadt an der Aisch, e a 8 l. N. da Anspach.

UHNOW, borgo di Gallizia, circolo e 8 l. al N. N. O. di Zolkiew, in vicinanza a Zolokia.

UHÒ, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Sondrio, frazione della comunità di Galivaggio, distr. di Chiavenna. Ha una picciola chiesa succursale titolata a sant' Antonio.

UHREMBERGA, *Uhrenberg*, grande vetraia degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circolo di Büren, vicino ad Herbram.

UI o **UII**, fiume della Russia asiatica, che prende la sua sorgente nel gov. di Oremborgo, distr. di Troitzkaia, alla china orientale della catena che congiunge i monti Urali coi monti Chitscic carascia, presso d' Ilcina, giunge a Troitzkaia, il limite della Tartaria indipendente, e scorre su questo confine, sino al suo confluente col Tobol, nel quale si getta alla riva sinistra, presso il forte d' Ust Uiscaia, verso 54° 18′ di lat. N. e 61° 10′ di long. E., dopo un corso di circa 70 leghe. È osservabile per la linea militare stabilita lungo le sue rive, e che prese il suo nome.

UI, *Oui*, fiume della Russia asiatica, gov. di Tobolsk, distr. di Tara. Scorre all' O , e raggiunge la destra dell' Irtis, a 5 l. al di sotto di Tara, dopo 43 l. di corso.

UI, *Ouy*, distr. della Cina, prov. di Ce chiang. La città di questo distr. è a 35 l. S. da quella dello spart. di Ang ceu.

UI, *Ouy*, distr. della Cina, prov. di Ci li. La città di questo distr. è 72 l. al S. S. O. di Pe ching, e a 13 l. N. E. dalla città dello spart. di Cuang ting.

UI, *Ouy*, distr. della Cina, prov. di Ci li. La città di questo distr. è 50 l. al S. S. O. di Pe ching, e a 25 leghe E. S. E. dalla città dello spartimento di Cing ting.

UI, prov. del Tibet. *V.* Uei.

UIAANI, popolo del regno d' Amanabang, nell' isola di Timor, arcipelago della Sonda. Abita questo popolo le vicinanze di un' alta montagna, appiè della quale vedesi un' apertura di 10 in 12 pied. di circonferenza, da cui, per 6 o 7 mesi dell' anno esce un vento così impetuoso che non è possibile accostarvisi.

UIANDINA, *Ouiandina*, fiume della Russia asiatica, prov. d' Iakutsk, distr. di Verkoiansk. Si getta nell' Indighirca, alla sinistra, dopo 120 l. di corso, all' E. Su quest' ultima, un poco al di sopra della foce della Uiandina, evvi un piccolo vill. di questo nome.

U IANG, *Ou yang*, distr. della Cina, prov. di U pe. La città di questo distr. è a 24 l. O. S. O. da quella dello spart. di Vu ciang.

UIBE, *Ouibe*, borgo di Madagascar, paese degli Antassimi, sulla destra del Mananzari, a qualche distanza dalla costa orientale dell' isola.

UICUDA, *Ouycoudah*, *Wycoodah*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 9 l. all' O. S. O. di Tinnevelli.

UIDA, reg. e città della Guinea. *V.* Juda.

UIE o **VIE**, *Ouhye* o *Whye*, città dell' Indostan, al ragià di Setara, distr. di Mortiz abad, sulla Crisna, verso la sorgente di questo fiume, a 12 l. S. da Puna. Evvi un tempio che invita numerosi pellegrini.

UIERAC, *Ouyerag*, *Wyerag*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell' Aureng abad, distr. di Solapur, a 45 l. E. S. E. da Puna.

UIG, parrocchia della Scozia, contea di Ross, nel S. O. dell' isola di Lewis, lunga circa 5 l. 1/2, con 1 l. di larghezza, e popolata da 2900 abitanti.

UII od **UI**, *Ouhiy*, bor. della Guinea Superiore, sulla costa degli Schiavi, regno di Cherrapai, paese d' Agvuna, a 3 l. N. E. dal capo S. Paolo.

UI IUAN CIN, città di Dzung. *V.* Oei iuan cing.

UI LING SCIAN, *Hui ling chan*, isola del mare della Cina, sulla costa merid. di questo impero, prov. di Cuang tung. Lat. N. 21° 35′. Non è divisa dal continente che da un intervallo di 3/4 di l. di largh. Si trova un porto sulla sua costa occident.

UILLICI, tribù indigena del Chili. *V.* Huillici.

UILLIGHI, *Oullighi*, città della Nigrizia, nel Bornu, al S. di Sciuei, sulla Gordaia, braccio dello Sciari. Ha mura di 50 piedi di altezza, con torri ad angoli saglienti. Il governatore abita la cittadella, che ha una doppia muraglia.

UIMEA, rada sulla costa meridionale dell' isola di Atuai, una delle Sandwich. Lat. N. 21° 57′ ; long. O. 162° 2′.

UINGEN, **UINIPEG**. *V.* Ouingen, Ouinipeg.

UIRAGOR, *Ouyraghor*, *Wyraghur*, città dello Indostan, al ragià di Nagpur, nel Ganduana, capol. del distr. di Digor, a 26 l. S. E. da Nagpur.

UIRANSEER, *Ouiransheher*, piccola città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato e 18 l. all' E. di Boli, sopra un piccolo fiume del suo nome. Vi si allevano molte api, e si raccoglie zafferano.

UISCAIA CREPOST, *Ouyscaia krepost*, fortezza della Russia asiatica, gov. di Oremborgo, distr. e 22 l. all' O. N. O. di Troitzkaia, sull' Ui. Conta 1200 abitanti.

UISCONSIN. *Ved.* Ousconsin.

UIST (North), una delle isole Ebridi, in Iscozia, contea d' Inverness, presbiterio d' Uist. Estendesi tra l' isola di Lewis, al N., e quella di Benbecula, al S., ond' è separata per una piaggia, che quando le acque son basse rimane asciutta. La forma n' è irregolare e frastagliata ; la lunghezza, dall' E. all'O., di 5 l. 3/4, e la massima larghezza, dal S. al N., di 5 l. Vi si trovano varii laghi d' acqua dolce. La superficie è coperta di macchie, e generalmente sprovveduta di alberi : la parte coltivata, che ha circa 1/3 di l. per lungo e meno d' 1/4 di l. per largo, gode di bei pascoli di trifoglio ; ma durante l' inverno, ch' è rigidissimo, la vegetazione sparisce, ed è forza alimentare il bestiame con paglia e piante marine. Il suo miglior porto è quello di Maddy, dove potrebbesi utilmente erigere un villaggio se l' ancoraggio fosse più sicuro. La costa orientale è scosce-

sa, sterile, disabitata; quella dell' O., esposta a tutto l' impeto dei venti, soprattutto dell' occidentale che domina per 2 o 3 mesi dell' anno; nè può allora nissun naviglio tenere il mare. Non raccogliesi in quest' isola che ursina, avena, pomi di terra ed un po' di segala. Vi si fabbricano più di 1200 botti di soda di varec. La parrocchia di North Uist comprende, in una con quest' isola, quelle di Boreray, Orinsay, Valley, Heisker, Kirklost, Heray e Grimsay. La popolazione componesi di 5000 abitanti.

UIST (South), una delle isole Ebridi, in Iscozia, contea d'Inverness, presbiterio d' Uist, tra l' isola di Benbecula, al N., e quella di Barray, al S. Misura 7 l. di lunghezza dal N. al S., e la larghezza talvolta tocca 3/4 di l. Laghi d' acqua dolce occupano circa 1 l. 1/2; è del resto montuosa e sterile, soprattutto all' E., ove le sue coste dirupate formano precipizi. Le sue produzioni sono quelle stesse di North Uist. I cavalli vi rimangono piccoli, ma gagliardi. Vi si trovano cervi e conigli ed una quantità prodigiosa d' uccelli acquatici. Abbondante e ubertosa riesce la pesca, ed ha ottime stazioni nei laghi di Skiport, Eynort e Boisdale. Fabbrica annualmente 1100 botti di soda di varec. La parrocchia di South Uist comprende con quest' isola quelle di Benbecula, Rona, Erisky ed alcune altre isolette. Contanvisi 6000 abitanti.

UISTATA, *Ouichtata*, sorgenti termali di Barbaria, impero di Marocco, prov. e al S. E. di Fez.

UITENHAGEN, distr. della colonia del Capo di Buona Speranza, nella prov. dell' Est, all' E. del distr. di Giorgio ed all' O. quello d' Albany, bagnato al S. dall' oceano Indiano. Contiene 8500 abitanti, compresi 1200 schiavi. Uitenhagen n' è il capoluogo.

UITENHAGEN o **UTTENHAGE**, vill. del gov. del Capo di Buona Speranza, capol. del distr. del suo nome, a 145 l. E. dalla città del Capo, e a 5 l. 3/4 O. N. O. dalla foce del Zwartkops, che bagna questo vill., e scaricasi nella baia d' Algoa, dopo un corso di 12 l. e nel quale risentesi la marea sino a 2 l. 1/4 dallo sbocco. A 4 l. S. E. da Uitenhagen trovansi parecchi laghi salsi, ed a 3 l. N. E., una sorgente minerale.

UIUC LINGGA, città del Tibet, prov. di Tsang, a 20 l S. O. da Lassa, in una valle bagnata dall' Uiuc, affluente di sinistra dell' Iaru dzango ciu.

UJ, in ungherese, significa *nuovo*. I nomi che incominciando così non si trovassero in questo luogo, si hanno a cercare sotto quel nome che susseguita all' Uj.

UJARAS, spart. del Guatemala, stato di Costa Rica, che ha per capoluogo Ujaras.

UJ BANYA, città d' Ungheria. *V.* Königsberga.

UJDAN, *Oudjan*, bor. della Persia, nel Farsistan, distr. di Istacar, a 30 l. N. da Siraz.

UJ EGYHAZ. *V.* Leschkirch.

UJEST, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 9 l. 1/2 al S. E. di Oppeln, circ. di Gross Strelitz, sulla sponda destra del Klodnitz. Ha uno spedale e conta 1700 abitanti.

UJFALU o **BERETTYO UJFALU**, bor. d'Ungheria, comitato di Bihar, nella marca di Sà rèt, a 8 l. S. S. O. di Debreczin.

UJHELY (Vag). *V.* Neustadtl am der Vaag.

UJHELY SATORALLIA, bor. d' Ungheria, comitato e 3 l. all' O. S. O. di Zemplin, capol. della marca dello stesso nome, sulla Ronyva. È famoso pei vini di Magoshegy, monte delle sue vicinanze; delle numerose caverne che trovansi in questo sito essendosi approfittato per farne cantine. Conta 6700 abitanti.

UJHELY RISZUCZA. *V.* Neustadtl (Ober).

UJIJAR, bor. di Spagna. *V.* Uxijar.

UJLAK, bor. di Schiavonia. *V.* Illok.

UJLAK, bor. d' Ungheria, comitato, marca e 2 l. 1/4 all' O. di Neutra. Contiene distillerie.

UJ PETS, vill. d' Ungheria, comitato di Torontal, marca del suo nome, a 4 l. 1/2 S. O. da Temeswar. Vi hanno grandi seminati di riso.

UJSZIGET, bor. d' Ungheria. *V.* Szigetvar.

UJVAR (Maros). *V.* Maros Ujvar.

UJVARINA, borgo della Turchia europea. *Ved.* Vrana.

UJVAROS, città d' Ungheria. *V.* Neustadtl.

UJ VAROS, bor. d' Ungheria, comitato di Szaboles, marca di Nadudvar, a 5 l. 1/2 N. O. da Debreczin, sul Kadarsz. Havvi 1 chiesa luterana ed 1 riformata. Vi si allevano molti bestiami.

UJVAROSKA, bor. d'Ungheria, comitato di Neutra, marca di Vag Ujbely, vicinissimo ed al N. O. di Leopoldstadt.

UJVIDER, città d' Ungheria. *V.* Neustadtl.

UKER, fiume degli Stati Prussiani, che esce dal lago del suo nome, percorre l' O. della reggenza di Stettino, nella prov. di Pomerania, e gettasi ad Ukermünde, nel Kleine haff, parte del Pommersche haff, dopo un corso di circa 15 l., dal S. al N. Accoglie per la destra il Randow ed ha una navigazione di 9 l.

UKERMARK, antica contrada di Germania. *V.* Marca dell' Uker.

UKERMÜNDE, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 11 l. al N. O. di Stettino, capol. di circolo, alla foce dell' Uker nel Kleine haff. Ha mura cadenti, 2 sobborghi, 2 porte, 1 casa pei poveri. Vi si veggono le ruine d' un castello. Havvi una concia di pelli in alluda, ma l' industria di questa città ha soprattutto per oggetto la costruzione delle navi. Conta 2700 abitanti, il circolo avendone 26000.

UKER SEE, lago degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. di Prenzlow. È lungo 2 l., dal N. al S., con 1/2 l. di largh. dall' E. all' O. Il fiume Uker ne esce al N., e Prenzlow ne siede all' estremità settentrionale.

UKRANIA, contrada della Russia eur., già appartenente alla Polonia. Sommamente fertile, le immense sue steppe nutrono numerose mandrie di bue e di cavalli di razza eccellente. Forma oggidì i governi russi di Kiev, di Podolia, di Poltava e di Karkov. (*Ved.* queste voci.)

ULA, vill. della Sardegna, provincia d' Oristano, mand. di Busachi, alle falde d' un colle, su cui è sito il capoluogo Busachi, d' onde distà poco più di 1/2 miglio verso N. N. E. e circa 1 miglio dalla sponda sinistra del Tirso. Ha una chiesa parrocchiale (N. D. di Monserrato) e due filiali, e contava, nel 1846, 586 abit., per la maggior parte agricoltori.

ULAARIA, *Oulaharya*, borgata dell' Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, distretto di Berduan, á 7 l. S. O. da Calcutta, sulla destra dell' Ugli. Dopo la distruzione della fattoria inglese di Ugli, nel 1687, questo luogo fu assegnato agl' Inglesi per formarvi uno stabilimento di commercio, ma fu tosto abbandonato per Ciottanotti.

ULADBURIS, *Ouladburis*, bor. di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Susa, a 5 l. S. E. da Tarodant, con 1050 case. Vi sono alcuni ebrei.

ULAN COTON, *Oulan khoton*, città della Mon-

golia propria, a 50 l. N. N. O. da Pe ching. Lat. N. 41° 46′ 48″ ; long. E. 115° 34′ 30″.

ULAN MUREN, fiume della Cina. *Ved.* ULAN MUREN.

ULAN OBO, alta montagna della Mongolia, nel paese dei Calca, a 80 l. S. E. da Urga. S' innalza in mezzo di una grande pianura, ed è composta di granito mescolato col quarzo.

ULANOW, bor. di Gallizia, circolo e 12 l. al N. di Rzeszow, sul San.

ULAS, *Houlas* o *Hoolauss*, fiume dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, antica prov. di Aureng abad, distr. di Calliani. Ha la sua sorgente nelle Gatte occid., passa a Calliani, e va a gettarsi nel mare di Oman, dopo essersi divisa in due rami che attorniano l'isola Salsette. Questo fiume ha circa 30 l. di corso, prima dal S. E. al N. O., poi dal N. E. al S. O. Il Callu, che riceve alla destra, n'è il principale affluente.

ULAS, *Oulach*, bor. della Turchia asiatica, pascialato, sangiaccato e 10 l. al S. di Sivas, sopra un affluente del Chizil Ermac.

ULASKOWCE, bor. di Gallizia, circolo di Czortkow, sul Sered.

ULASSA, vill. della Sardegna, prov. di Lanusei, mand. di Jerzu, alla falda orient. della lunga catena di Tisillo, in territorio in parte montuoso, idoneo al pascolo delle capre e delle vacche, ed in alcuni siti anche per la vigna e pegli olivi, e sparso di fonti perenni ed abbondanti. Evvi una chiesa parrocchiale (*s.* Antioco), e gli abitanti, che nel 1846 erano 1288, attendono all' agricoltura ed alla pastorizia. Vi si veggono alcune vestigia d' antichità.

ULATAI, *Oulatay*, città della Mongolia, nel paese dei Calca, sulla sinistra dello Seischit, parte superiore dell' Ienisei, a 80 l. dalla frontiera russa, e a 200 l. O. N. O. da Urga. È cinta da un fosso profondo, guarnito da ciascun lato da pallizzate ; al di qua del fosso, evvi un trincieramento di fascine ripiene di pietre e terra. È residenza di un governatore, e quivi i Soiuti ed altre popolazioni erranti tra Chiacta e la Dzungaria, pagano i loro tributi. Questa città ha, dicesi, 2000 case, che formano strade in linea ; essa commercia con Chiacta. Ulatai è abitata da Mongoli e Cinesi ; i primi sono quasi tutti militari, e gli altri artigiani e mercanti.

ULBA, *Oulba*, fiume della Russia asiatica, che sorge nel S. del gov. di Tomsk, distr. di Ciarim, entra nella prov. di Omsk, e raggiunge la destra dell' Irtis, presso di Ust Camenogorsc, dopo 20 l. di corso, al S. O. Irriga una valle fertile e pittoresca. Si stabilì sulle rive una catena di piccole ramificazioni. Era al suo confluente coll' Irtis un forte che fu abbandonato nel 1722 ; il posto di Ubinsc si trova alquanto più sotto.

ULBO, isoletta della Dalmazia del gruppo di Premuda, circ. di Zara, all' ingresso N. O. del canale di questo nome, nel mare Adriatico, golfo del Quarnero. Si estende quasi 2 l. dal S. al N., e si compone di due tondeggianti colline di mediocre altezza e di non difficile salita, nel cui vallo sta il vill. che le dà il nome. Sono ambidue quei poggi in gran parte coperti di arbusti e di cespugli, e qua e là veggonsi terreni coltivati mescolatamente di viti e di ulivi nello stesso campo. Quest' isola è larga nulla più di un miglio, ed il vill. sta rivolto all' O., alle falde del giogo australe, non lontano dalla marina. La circonferenza, non computati i due seni *Porto d' Ulbo* e *Porto S. Nicolò*, è di circa 12 miglia. Il villaggio d' Ulbo ha pochi abit., e minore ubertosità offrono i suoi dintorni ; chi frequenta il suo porto non può trovarvi che acqua appena potabile.

ULCUMI, paese della Guinea Sup. *V.* LAGOS.

ULDURGA, *Ouldurga*, fiume della Russia asiatica, gov. d' Irkutsk, distr. di Nertchinsk. Fluisce alla destra della Nercia, a 20 l. N. da Nertchinsk, dopo 35 l. di corso, al N. E.

ULE, ELU o **MARON**, *Houlè*, *Helou*, lago della Turchia asiatica, in Siria, nella parte occid. del pascialato di Damasco, a 3 l. dal lago di Tabarie. È questo piuttosto una vasta palude, che un lago, la quale resta a secco quasi interamente nella state, e ch' è coperta di giunchi. Riceve molti fiumi e fra gli altri l' Arden che ne sorge sotto il nome di Sciari'a, e ch' è il Giordano dell' antichità. Questo lago chiamavasi anticamente *Merom* o *Samochonites*.

ULE CAJAN, *Houlé cajan*, borgata della Cina, prov. di Ing ching, sulla sponda destra dell' Amur, un poco al di sotto del confluente dell'Usuri, a 48° 50′ di lat. N. e 133° 10′ 50″ di long. E.

ULEA o **ULEO**, fiume della Russia europea, granducato di Finlandia, gov. di Uleaborgo. Esce dalla estremità N. O. dell' Ulea trask, procede dal S. E. al N. O., e va a scaricarsi nel golfo di Botnia, presso Uleaborgo, formando varie cascate, e dividendosi in quattro braccia dopo un corso di circa 30 l.

ULEA, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al N. O. di Murcia, presso la sponda sinistra della Segura, con 1000 abitanti.

ULEABORGO, *Uleaborg*, gov. della Russia eur., nella parte settentrionale del granducato di Finlandia, tra 63° 30′ e 70° di lat. N., e tra 18° 10′ e 28° di longit. E. Limitato al N. O. dalla Tana, che lo disgiunge dalla Norvegia ; all' O. dalla Tornea, che forma il suo limite colla Svezia, e dal golfo di Botnia ; al S. dai gov. di Vasa e di Kuopio ; finalmente all' E. da quelli d' Olonetz e d' Arcangelo ; la sua lunghezza dal N. N. E. al S. S. O. risulta di 165 l., e la larghezza, dall' E. all' O., di 60 l., la superficie essendone di quasi 4360 l. quadrate. Corta vi è la state e poco propizia alla coltivazione del grano ; quindi gli abit. trovansi alle volte costretti a cibarsi di corteccie di albero. La popolazione è poco numerosa, la massima parte del paese essendo coperta di selve, paludi e roccie, e tanto esteso vi è il bosco, che pretendesi annualmente tagliarsi 2,000000 di alberi per far catrame. Gli abitanti della costa discendono soprattutto dagli Svedesi, ma quelli dell' interno sono Finnesi, coll' indole franca ed ospitale d' un popolo agricoltore. I minerali utili sono o rarissimi o pochissimo utilizzati. Vi si fanno in sì grande quantità burro e formaggio, da bastare al consumo del paese. In certi siti coltivansi la segala e l' orzo. Dividesi questa contrada in 5 haerad o distretti : Salo, Ulea, Kemi, Kojna e Tornea. Gli abitanti ascendono a circa 130000.

Questo gov., dopo di avere per lungo tempo dipenduto dalla Svezia, divenne possedimento russo nel 1809. Comprende esso una parte della Lapponia e la Botnia orientale.

ULEABORGO od **ULEA**, città della Russia eur., granducato di Finlandia, capol. d' un gov. e d' un haerad del suo nome, a 115 l. N. da Helsingfors, e 135 leghe N. O. da Pietroborgo. Sorge sopra una penisola, alla foce dell' Ulea, nel golfo di Botnia. Le vie ne sono lunghe e diritte. Il principale suo commercio consiste nell' esportazione della pece, del catrame, del pesce e del burro salato. Vi si contano intorno a 5000 abit. Fabbricata nel 1610, questa città appartenne alla Svezia sino al 1809, in cui, se-

guendo il destino della Finlandia, passò alla Russia. Le truppe russe la presero nel 1714. Nel 1773, patì due gravi incendi che l' hanno quasi interamente rovinata. Presso la città, in un' isoletta, è il castello d' Uleaborgo, fabbricato e bene fortificato nel 1590.

ULEASTRE. *V.* HONIMA.

ULEA TRASK, lago della Russia europea, granducato di Finlandia, governo d' Uleaborgo. La lunghezza, dall' O. N. O. all' E. S. E., è di 15 l. circa, e la massima sua larghezza di 10 l. Le sponde ne sono frastagliatissime; dà esso origine al N. O. all' Olea.

ULEFOSS, usina da ferro in Norvegia, diocesi di d'Aggershuus, bal. di Bradsberga, che annualmente somministra circa 10000 quintali di ferro in ispranghe e di fusione modellata.

ULEILA DEL CAMPO, borgo di Spagna, prov. d' Almeria (Granata), a 5 l. S. S. E. da Purchena, in paese montuoso e poco fertile. Vi si contano 1000 abitanti.

ULEITU, *Ouleitu*, lago della Mongolia, nel paese dei Calca, a 130 l. O. da Urga. Ne esce, all'E., il Ciolotu, che prende più lunge il nome di Selenga.

ULELECH, *Oulelek*, città del Turchestan cinese, a 37° 41' 0" di lat. N., e 74° 19' 20" di long. E., a 2 l. 1/2 O. dal fiume Didsab.

ULER, lago dell' Indostan. *V.* ULLER.

ULEY, vill. e parrocchia d' Inghilterra, contea e 4 l. 1/4 al S. di Glocester, hundred di Berkeley, a 1 l. E. da Dursley. Vi si fabbricano molte tele grosse, ed i suoi abit. ascendono a 2200.

ULFÖR, isola del golfo di Botnia, sulla costa orientale della Svezia, prefettura di Wester Norrland, a 63° 1' di lat. N. e 16° 9' di long. E.

ULFSTEEN, parrocchia di Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal, sull' isola di Hareid. Conta 1700 abitanti.

ULIASSUTAI, città della Mongolia, nella parte occid. del paese dei Calca, a 47° 38' di lat. N. e 94° 12' di long. E., a 3 l. N. dall' Uliassutai, affluente del Dabcan, che si getta nel lago Iche Aral noor.

ULIBOR, *Oulibohr*, distr. dell' Indostan, nel Sindi, territ. dei tre Emiri, nella parte orientale della grand' isola formata dal Sind e dal Goni, uno dei suoi rami.

ULIETEA. *Ved.* TAA.

ULI ONORE, città dell'Indostan. *V.* OLLA ONUR.

ULIUR DRUG, *Houliour droug* o *Hoolior droog*, città dell' Indostan, stato ed antica prov. di Misore, suba di Patana, a 13 l. N. E. da Seringapatam.

ULLA, fiume di Spagna, in Galizia, che ha fonte presso il vill. di Soengas, a 1 l. O. da Puerto Marin, nella prov. di Lugo, corre verso l' O., e dopo separata la prov. di Santiago da quella di Vigo, scaricasi nella baia d' Arosa, presso Carril. Il suo corso misura un tratto di circa 30 l., verso l' O. S. O.

ULLA, tribù di Galla selvaggi, nella parte merid. dell' Abissinia.

ULLAPOOL, vill. di Scozia, sulla costa occidentale della contea di Ross, a 14 l. 1/2 O. da Tain, sul lago di Broom, dov' è vantaggiosamente situato pel commercio e per la pesca. Ha un porto spazioso, sicuro e comodo, ed una bella riviera costruita parecchi anni sono. Il territorio n' è fertile e diviso in lotti dalla compagnia inglese della pesca, di cui è una stazione importante. Abbondano nei suoi dintorni la pietra da lavoro e la torba delle paludi. Soltanto nel 1788 s' incominciò a fabbricarlo.

ULLATAG, *Hullatagh*, contrada dell'Afganistan proprio, nella prov. di Ghizni, fra il monte Muccur ed i monti Ghizni, dal lago Abistande sino all' Urgesan. Il suolo vi è fertilissimo, e vi si vedono numerosi grossi villaggi. L' Ullutag è principalmente abitata dai Tagichi e dai nomadi, che parlano la lingua turca; è pure corsa dagli Otachisi, tribù della nazione dei Ghilgi, e forte di 5 in 6000 famiglie. Questa contrada racchiude il paese di Cattuaz.

ULLDECONA Y FREXINALS, borgo di Spagna, prov. di Tarragona (Catalogna), a 6 l. S. da Tortosa, e a 3 l. 1/2 S. E. da Cenia, in una valle fertilissima, a 12 l. dalla sponda sinistra della Cenia. Le vie ne sono dirittе e bene fabbricate; havvi una chiesa parrocchiale, ed una fabbrica d'acquavite. Conta 6000 abitanti.

ULLENSAGER, parrocchia di Norvegia, diocesi e bal. d' Aggershuus, a 6 l. N. E. da Cristiania, con 4000 abitanti.

ULLER o SAMPRÈ, lago dell' Indostan, ai Seichi, nel Cascemire, formato dal Gelem, a 8 l. O. da Cascemire. Ha circa 18 l. di circuito, e rinchiude una isola, su cui eravi un tempo un palazzo e bei giardini.

ULLERAKER, haerad di Svezia, pref. d' Upsal.

ULLERSDORF, vill. di Moravia, circ. d' Olmütz, in mezzo a montagne. Ha cartiera, vetraia ed una sorgente minerale.

ULLERSDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circ. e 3 l. al S. di Löwemberga Possede una cartiera.

ULLESWATER od ULSWATER, lago d' Inghilterra, situato in parte nella contea di Westmoreland, ed in parte in quella di Cumberland, al N. E. di Ambleside, ed al S. O. di Penrith. La sua lunghezza è di circa 3 l., e la maggiore larghezza di 1/4 di l. Accoglie diversi corsi d' acqua, e l' Emont, che n' esce al N. E., va a scaricarsi nell' Eden. Vi si sono pescate trote enormi. Ammiransi gli eco dei dintorni di questo lago.

ULLFORS, parrocchia di Svezia, pref. d' Upsal, haerad d' Oerbyhus. Vi sono fucine importanti.

ULLI, *Oulli*, reg. del centro della Senegambia, alla destra della Gambia, all' E. del regno di Iani e al S. S. O. di quello di Merine. Offre una varietà di pianure e colli fertili, parte coltivati e parte coperti di boschi. I pagani sono quivi numerosi. Medina n' è la capitale.

ULLIBARRI, vill. di Spagna, prov. di Vittoria (Alava), a 1 l. 1/2 S. O. da Ordugna, in una valle, con 200 abit. Sono ne' dintorni cave di pietra bianca.

ULLOA (S. VICENTE DE), bor. di Spagna, prov. e 5 l. al di Lugo (Galicia). È il centro d' una fabbricazione assai grossa di tele comuni e di bigello, e conta 200 abitanti.

ULLOA, fiume del Guatemala, stato di Honduras. Viene dalle montagne che cuoprono l' interno del Guatemala, corre primieramente al N. O., poi al N., e scaricasi nel golfo di Honduras, dopo un corso di circa 60 l. È molto largo e navigabile da barche di 200 tonnellate.

ULLY S.T GEORGES, vill. di Francia, spartim. dell' Oise, circond. e 5 l. 1/4 all' O. N. O. di Senlis, e a 5 l. S. E. da Beauvais, cant. di Neuilly en Thelle. Vi si contano 1000 abitanti.

ULM, vill. del granducato di Baden, circ. della Kinzig, bal. di Obelkirch, a 6 l. 1/2 N. N. E. da Offemborgo, con 1100 abit. Vedesi nelle vicinanze il castello rovinato di Ullemborgo.

ULMA, *Alcimoenis*, *Ulma*, città di Virtemberga, capol. del circ. del Danubio e del bal. del suo nome, sede d' una soprantendenza generale, sulla

sponda sinistra del Danubio, al confluente del Blau, che la traversa, a 17 l. S. E. da Stuttgarda. Lat. N. 48° 23′ 45″; long. E. 7° 38′ 51″. Contiene molte case del vecchio stile germanico; le strade ne sono tortuose, quantunque parecchie insiniciate e guernite di marciapiedi. I principali edifizii sono: la cattedrale, uno dei più bei templi della Germania, di stile gotico, lungo 416 piedi e largo 160; l'arsenale, il teatro, i magazzini, l'ospedale, il ginnasio, la casa di forza. Ancora considerabile vi è la fabbricazione della tela, quantunque scaduta. Possede 4 fabbriche di tabacco e tabacchiere. Gli abit. sommano a 12000.

Ulma è stata lungo tempo una città libera dell'impero, ma il suo commercio, favorito dalla navigazione del Danubio, molto patì pel monopolio lungamente da alcune famiglie esercitato sul maneggio delle sue rendite; nè fu se non dopo una specie d'insurrezione che i suoi borghigiani ottennero, nel 1795, un miglior piano d'amministrazione. Occupando Ulma un posto militare importante, figurò più volte nella storia delle guerre di Germania. Sostenne questa città un assedio dopo la battaglia di Blenheim, nel 1704; nel 1800, è stata il teatro delle operazioni militari del generale Moreau, e nel 1805 di Napoleone, il quale, approfittando dei falli del generale Mack, pervenuto ad accerchiare l'esercito austriaco, ottenne una brillante capitolazione. Nel 1802 fu ceduta alla Baviera e passò nel 1810 al regno di Virtemberga. La Dieta decretò, nel 1815, che fosse compiutamente fortificata. Il baliaggio conta 1400 abitanti.

ULME, borgo del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca d'Alemquer, in una valle fertile, a 4 l. 1/2 E. N. E. da Santarem, con 500 abitanti.

ULMERFELD o **UNGERFELD**, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circ. superiore del Wienerwald, sulla sponda destra dell'Ips, a 3 l. 1/4 N. N. O. da Waldhofen. Ha un ospedale, cava d'ardesia, e 900 abitanti.

ULMHAUSEN, grosso vill. del regno di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. e 1/3 di l. di Goppingen. È famoso per le sue sorgenti minerali.

ULOG o **ILLEUC**, borgo della Turchia europea, prov. di Bosnia, sangiaccato e 21 l. al N. N. O. di Travnic, e a 8 l. S. da Bosna Serai.

ULONG, distr. della Cina, prov. di Sse ciuan. La città di questo distretto è a 80 l. E. S. E. da quella dello spart. di Cing tu.

ULRICEHAMM, una volta **BOGESUND**, piccola città di Svezia, prefettura di Elfsborgo, a 20 l. S. E. da Wenersborgo. Tiene il presente suo nome dalla regina Ulrica Eleonora, che quivi tenne una dieta nel 1741. Annoveranovisi 800 abitanti.

ULRICH (S.), vill del Tirolo, circ. dell'Innthal inferiore, sul lago Pillersee. Havvi una fornace ed un mulino da polvere.

ULRICHEN, vill. di Svizzera, cant. del Vallese, diecina di Gombs, a 20 l. N. E. da Sion, in un'amena pianura, appiè del Grimsel, con 300 abit. Fra questo sito ed il Rodano trovasi una sorgente solforosa, frequentata per diversi mali. Due combattimenti quivi diederò i Vallesani, l'uno contro Bertoldo di Zahringen, nel 1211, l'altro contro i Bernesi, nel 1419.

ULRICHSKIRCHEN, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circolo inferiore del Manhartsberga, sul Russbach, con 1000 abitanti.

ULRICHSTEIN, baliaggio del granducato d'Assia Darmstadt, prov. dell'Assia Superiore, bal. di Schotten, a 8 l. E. da Giessen. Fabbrica tele; traffica di bestiami ed ha una mandria granducale di cavalli. Componesi di 160 case.

ULRICSDAL, castello regio di Svezia, prefettura di Stoccolma, haerad di Sallentuna.

ULSTER, fiume che ha origine in Baviera, al Rhöne gebirge, al N. di Bischofsheim. Entra ben tosto nel granducato di Sassonia Weimar, dove innaffia l'O. del principato d'Eisenach, entra finalmente nell'Assia Elettorale e quasi subito entra per la sinistra nella Werra, 1/2 l. inferiormente a Vach. Il suo corso è di circa 12 l., dal S. al N.

ULSTER, contea degli Stati Uniti, nella parte S. E. dello stato di New York, confinante al N. colla contea di Greene, al N. O. con quella di Delavara, al S. coll'altra d'Orange, ed all'E. con quella di Dutchess, da cui è separata mediante l'Hudson, ed all'O. colla contea di Sullivan. La sua superficie è ritagliata dai monti Catskill, e bene innaffiata. Le terre alte riescono in generale ricche e produttive; le basse, quantunque spesso argillose, hanno depositi considerabili d'alluvione recente. Contiene questa contea marmo della più rara bellezza, abbonda di pietre da calce, lavagna, marna, ferro, e vi si trovarono piombo, allume nativo, piombaggine, carbon fostile e torba.

Questa contea fu colonizzata, sino dal 1662, da famiglie tedesche ed olandesi, da cui gli abit. attuali, soprattutto nelle masserie, discendono direttamente. Annoverava, nel 1828, 30940 abit., ed ha Kingston per capoluogo.

ULSTER, prov. d'Irlanda, di cui occupa la parte settentr., tra 53° 45′ e 55° 20′ di lat. N., e tra 7° 38′ e 11° di long. O.; limitata al N. ed all'O. dall'oceano Atlantico, al N. E. dal canale del Norte, ed all'E. dal mare d'Irlanda, al S. dalla provincia di Leinster, ed al S. O. da quella di Connaught; la sua lunghezza, dall'E. all'O., risulta di 42 l., e la sua massima larghezza, dal N. al S., di 40 l., colla superficie di 927 l. q. Le coste dell'Ulster sono ritagliate da numero grande di golfi e baie; all'E. notasi lo Strangford lough ed il Belfast lough; al N., il lough Foyle ed il lough Swilly; finalmente, all'O., trovasi la baia di Donegal. Le alture, ond'è questa prov. qua e colà frastagliata, non sono che colline; e vi si veggono molti laghi, i più considerabili tra' quali sono il lough Neagh ed il lough Erne. Il principal fiume di questa contrada è il Bann, ch'entra nell'lough Neagh al S., e n'esce al N. per andarsi a scaricare nell'Atlantico; la Foyle è anche essa un fiume notabile, tributario dello stesso Oceano. All'E. distinguesi il canale di Newry, che congiunge il Bann al mare d'Irlanda. L'Ulster viene diviso in 9 contee: Antrim, Down, Londonderry, Donegal, Tyrone, Fermanagh, Monagham, Armagh e Cavan. Questa provincia, nel 1821, annoverava 2,002000 abitanti, tra' quali 800000 cattolici, ed 1,200000 protestanti, e nel 1831, 2,286622. Londonderry n'è la capitale e Belfast la città più importante.

ULSWATER, lago d'Inghilt. *V.* Ulleswater.

ULTERIANO (Sesto). *V.* Sesto Ulteriano.

ULUA, fiume del Guatemala. *V.* Ulloa.

ULUBAD, bor. della Turchia asiatica. *V.* Lupad.

ULUCHET, nome che porta l'Ienisei, in una parte del suo corso superiore, in Mongolia.

ULUC TAC, *Ouluk tak*, catena di montagne di Asia, sul limite merid. della Siberia, parte dell'impero Cinese, parte verso la Tartaria indipendente. Si dirige dall'E. all'O., si riattacca all'E. al Piccolo

Altai, e all' O. ai monti Aitau, e fa parte del grande ramo orografico N. O. dell'Asia, cioè a dire del dorso che divide la china del N. o dell' oceano Ghiacciale, dalla china dell' O.

ULU DENGHIZ, lago dell' Asia. *V.* Morto (mar).

ULUMA, già sede e bor. di Transilvania. *V.* Reps.

ULUS CIAI, *Oulous tchai*, fiume della Turchia asiatica, nel N. dell' Anatolia, affluente del Bartin.

ULU SEMANDO, paese nel S. E. dell'isola di Sumadra, al S. S. E. del paese di Pasumma Lebar.

ULUSSUTAI CIAAN OMO, *Houloussoutai tchahan omo*, lago della Mongolia, nella parte orient. del gran deserto di Cobi, presso la strada di Pe ching a Maimacin, a 45° 20′ di lat. N. e 111° 25′ di long. E. Si dà questo nome ad una stazione situata sulla strada da noi accennata, a 50 l. E. da questo lago e a 100 l. N. N. O. da Pe ching.

ULVA, una delle isole Ebridi, in Iscozia, contea d'Argille, presso ed al N. O. di Mull, ed al N. E. di Staffa: vi si osservano colonne di basalto che somigliano a quelle di questa ultima, quantunque più piccole e meno regolari. È lunga 3/4 di l. e contiene 300 abitanti.

ULVERSTONE, città d' Inghilterra, contea e 6 l. al N. O. di Lancastro, hundred di North Lonsdale. Trovasi amenamente situata sul fianco d' una collina, al S. O. della foce della Leven, e a circa 1/4 di l. da un braccio della baia di Morecambe, chiamato Leven Sands, sul quale ha un porto, dove a marea alta arrivano le navi della capacità di 250 tonnellate. Le vie sono spaziose, e l' operosità del commercio fece considerabilmente aumentare il numero delle case, trovandovisi pure un teatrino. Nel porto di Ulverstone entrano annualmente 12000 navi. Il mercato ha luogo ogni giovedì e vi si tengono due fiere all' anno. Le manifatture principali sono quelle di cotone, canovaccio, cappelli, ecc. Nei dintorni di questa città veggonsi abbondanti miniere di carbon fossile e di ferro, che diedero luogo allo stabilimento di parecchie fonderie e fucine. Scavossi nel 1795 un canale lungo circa 1/2 l. per servire di comunicazione tra il lato E. della città ed il fiume Leven. Nel 1831 noverava 7741 abitanti.

ULVESUND, stretto di Danimarca, tra la costa S. E. dell' isola di Seeland e l' isola di Moeen. È largo 1/2 l.

ULVSFIORD, golfo dell' oceano ghiacciale Artico, nella Norvegia, diocesi di Nordland, baliaggio di Finmark, al S. E. dell' isola Ringvandsoee ed all' O. del Lyngen fiord. La lunghezza n' è di 12 l., dal N. al S., e la larghezza media, di circa 2 l.

UM. I nomi dell' Indostan, che, secondo l' ortografia inglese, cominciano a questo modo, si cerchino sotto Om.

UMA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Iyo o Io.

UMAGO. *V.* Omago.

UMAGO od **OMAGO**, bor. d' Illiria, gov. e 8 l. 1/2 al S. O. di Trieste, circ. d' Istria, sull' Adriatico. Lat. N. 45° 25′ 20″; long. E. 11° 11′ 50″. È insalubre e poco popolato, essendo gli abit. in 1200.

UMAITIA, isola del Grande Oceano. *V.* Teturoa.

UMAN, città della Russia europea. *V.* Ouman.

UMANAK, distr. della Groenlandia. *V.* Umenak.

UMANIA, antica città del Piceno, stata distrutta dai Longobardi nell' VIII secolo. In vicinanza alle sue rovine sorge presentemente un meschino vill. corrottamente chiamato *Umana*, in riva al mare Adriatico, presso la cui spiaggia, situata fra Ancona e Portorecanati, vi danno fondo le piccole barche allorchè spirano i venti tra ponente e borea. I suoi dintorni sono coltivati con viti ed ulivi, e vi si annoverano circa 1100 abitanti. La sua chiesa è vescovile, ma la sede fu traslata in Ancona.

UMAR, *Oumahr*, bor. della Persia, prov. e 50 l. al N. O. di Cherman.

UMAR, fiume della Russia asiatica. *V.* Obi.

UMAYA, fiume del Messico. *V.* Culiacan.

UMBA, prov. della Guinea, Inferiore, reg. d' Angola, nel Mattemba. È divisa in Alta e Bassa.

UMBAGOG, lago degli Stati Uniti, parte nello stato di New Hampshire, e parte in quello di Maina. Ha 6 l. 1/2 di lunghezza e 3 l. 1/2 di largh., ed al N. E. comunica col lago Moosetocmaguntic.

UMBARADA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Iamatto.

UMBENGA, piccolo gruppo d' isole dell' arcipelago Fidgi, nel grande oceano Equinoziale. Lat. S. 18° 5′; long. E. 176°. Fu visitato, nel 1827, dal capitano Dumont d' Urville.

UMBRAIL o WORMSER IOCH, montagna sul limite del cant. svizzero dei Grigioni e della prov. lombarda di Valtellina, tra il Munsterthal e Bormio, a 16 l. S. E. da Coira. Trovasi sulla sua vetta un passo per recarsi dall' uno all' altro paese, e appunto fra le balze dell' Umbrail sono le acque minerali di Bormio.

UMBRE, fiume dell' interno dell' Africa, all' E. della Guinea superiore. Tiene le sue fonti nelle montagne che separano il paese di Fungeno dal regno di Nineanai, procede all'O., e scaricasi nel Bancaor, grande affluente del Zairo. Se ne conosce pochissimo il corso.

UMBRETE, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 all' O. S. O. di Siviglia, in ameno paese, ma scarso di acqua. Gli arcivescovi di Siviglia quivi hanno un bel palazzo, con giardini deliziosi. Di bella architettura moderna è la chiesa, e vi si trovano 1 ospedale, 8 fabbriche d' acquavite e 1300 abitanti. Nei dintorni raccolgonsi vino ed olio della miglior qualità.

UMBRIA, prov. degli Stati di Roma, formante la delegazione di Spoleto, ch' è la sua principale città. Le altre sono: Foligno, Trevi, Todi, Amelia, Cesi, Terni, Narni e Norcia. Il Tevere la divide dalla prov. di Patrimonio, il Topino dal Perugino, il Nera dalla delegazione di Rieti e l' Apennino dal Piceno. Il Clitunno, che vi scorre nel mezzo, ha un nome celebre più che non lo sia per la quantità delle sue acque. L' Umbria, ristretta agli attuali suoi limiti, ha circa 6 miglia di lunghezza da greco a libeccio, e circa 45 nella massima sua larghezza. I suoi abitanti però non oltrepassano il numero di 180000. È generalmente montuosa o a colline, per cui produce buoni vini ed olii in quantità; le valli intermedie sono ubertose di cereali, essendo i terreni coltivati con somma diligenza. Abbondano i vaccini ed i pecorini da farne lucrativo commercio. Fra gli uomini illustri di questa prov. con ragione essa vantasi d' essere patria di Gioviano, ossia di Giovanni Pontano, segretario e consigliere di Stato del re delle Due Sicilie Ferdinando 1, istorico, oratore e poeta italiano e latino; nacque nel borgo di Cerretto del Nera, e cessò di vivere in Napoli nel 1509.

Gli Umbri, detti anche Ombrici, d' origine pelasgica, furono una delle 36 popolazioni dell' Italia continentale indicateci da Tolomeo. Essa venne a stabilirsi in Italia molti secoli prima della fondazione di Roma, cioè circa 19 secoli innanzi l' e. v.,

provenendo dall' occidente, cioè dalla Libia e dall' Esperia, per la qual cosa da molti si credette fosse d'origine Celtica. Fissandosi nel centro dell' Italia, possedette una grande estensione di paese, cioè dalle rive del Musone nel Piceno sino alle foci del Po, per cui *Ariminum* e *Ravennae* erano due sue colonie. Le loro città centrali furono: *Urbinum Senogallica*, *Spoletum*, *Materina*, *Interamna*, *Amelia* e *Narnia*. Questa possente nazione ebbe gravi contrasti all' arrivo degli Etruschi, i quali restrinsero i territoriali confini degli Umbrici, obbligandoli a rinchiudersi tra il Piceno, l' Etruria ed il Tevere, per la qual cosa soltanto la regione situata ad ostro dell' Apennino ed alla sinistra di quel fiume conservò il suo antico nome. Da alcuni scrittori latini gli Umbri furono chiamati *Insubri;* ma da Plinio è loro dato il nome di *Isumbri*.

UMBRIATICO, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 8 l. al N. N. O. di Cotroni e a 13 l. 1/4 S. O. da Catanzaro, capol. di cant., sopra una montagna che ergesi tra il Macalla ed il monte dei Giganti; quindi è un luogo scosceso, circondato da ogni lato da precipizii inaccessibili. Il fiume Lipuda ha colà le sue sorgenti, e comincia ripido a correre ai suoi piedi verso oriente. È città di residenza vescovile, ma senza mura ed in gran parte rovinata pei tremuoti. Vi si annoverano circa 4000 abitanti, i quali hanno appena una sola chiesa, cioè la cattedrale, ma il suo vescovo tiene l' ordinaria residenza in Cirò. Il suo territorio produce molta manna, la quale vendesi a Cariati, come la migliore che producano le Calabrie. Vi prosperano le piante fruttifere dei climi caldi, e si utilizzano le cave di gesso e di alabastro. Secondo Stefano di Bisanzio, questa città fu distrutta dagli Enotri.

UMBRO, una delle tante vette del monte Gargano. Sorge essa quasi nel mezzo di quel famoso promontorio, tra il monte Calvo ad ostro ed il monte Origone a settentrione.

UMCU, *Oumkou*, montagna del Butan, presso di Bussadeuar, interamente coperta d' alberi, tutti carichi di musco, e frastagliata da tralci di vite selvaggia, di cui si fa uso in luogo di corda. La montagna è in qualche sito argillosa, ma la maggior parte si trova composta di una pietra vetrificabile, nella quale vi sono vene di talco e marmo. Vi crescono molti bambù, più grossi di quelli del Bengala, e che hanno i nodi più lontani l' uno dall' altro. Vi si vedono altresì molti boschetti di banani.

UMEA, città e porto del mare di Svezia, capol. della prefettura della Botnia Occidentale, nella parte merid. della quale si trova, alla foce del fiume del suo nome, nel golfo di Botnia. È fabbricata di legno, e fu due volte incendiata e distrutta dai Russi al principio di questo secolo. Il suo commercio consiste in legname e pesce.

UMEA ELF, fiume di Svezia, prefettura della Botnia occid. Ha origine da un lago, sul fianco orientale dei monti Dofrini, procede al S. E., forma il lago Stor Uman, e scaricasi nel golfo di Botnia, ad Umea, dopo un corso di circa 100 l. Si è resa possibile la discesa dei legnami per galleggiamento in un tratto di 20 l.

UMEA LAPPMARK, divisione nella parte occid. della prefettura della Botnia Occidentale, in Isvezia, che ha per luogo principale Lycksele.

UM EL DEBADE, piccola oasi nell' O. dell'Egitto, presso e al N. O. della Grande Oasi. Vi si osservano alcune rovine.

UMENAK od OMENAK, distr. sulla costa occid. della Groenlandia, al N. della baia di Jacob, a 72° di lat. N. Vi si fa una gran pesca di cani marini, e vi si trovano miniere di carbon fossile.

UMI, *Oumi*, prov. del Giappone, nella parte centrale dell' isola di Nifon, regione d' Ietsen, al S. della prov. d' Ietsisen e all' O. di quelle di Mino e d' Isè. Verso la metà della prov. si trova il gran lago Bivano umi o d' Oitz, da dove esce, al S., la Iedogava, e la cui riva orientale è sparsa di una fila di alte montagne, fra le quali quella di Iessan è la più considerabile. Questo principato è benissimo bagnato, ed ha un suolo assai produttivo; vi si raccolgono in abbondanza riso, biade, legumi, te e tabacco eccellente. Cresce una grande quantità di bambù, ma non molto legname da fuoco e da costruzione. Questa prov. è una delle più industriose di Nifon; i suoi tessuti di seta e di cotone, i suoi lavori verniciati in ferro, sono rinomati. Si divide in 15 distr., e Meaco n' è il capoluogo.

UMI, distretto del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Iamatto.

UMIN, casale dal reg. Lom. Ven. *V.* VILLABRUNA.

UMINGAMI, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Cadsusa.

UMLA, *Oomlah*, fiume dell' Indostan, stato del Nizam, nel Berar, distr. di Gavelgor. Scorre al N., poi all' O., e raggiunge la riva destra della Purna, a 9 l. S. da Ellicipur, dopo 15 l. di corso.

UMMANZ, isola degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda, circ. di Bergen, presso ed all' O. dell' isola di Rügen. Ha 1 l. 1/2 di lunghezza, colla larghezza di 3/4 di l., e contiene un vill. dello stesso nome.

UMMELN, vill. del reg. d' Annover, gov. e principato d' Hildesheim, bal. di Ruthe. Vi si trova buona argilla da maiolica, e conta 200 abitanti.

UMMENDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 6 l. 1/2 O. da Magdeborgo, circ. di New Haldensleben. Havvi cave di pietra da lavoro e di torba, e vi si contano 1000 abitanti.

UMMERAPUR, UMMERAPURA od AMARAPURA (città degl' immortali), città dell' impero Birmano, nel Mranma, in riva ad un bel lago profondissimo, e lungo 4 l. 1/2 con 1/2 l. di larghezza, presso la sponda sinistra dell' Irrauaddi, a 5 l. N. E. di Ava. Lat. N. 21° 55' 0''; long. E. 93° 46' 45''. È sempre considerata come una delle capitali dell' impero, quantunque l' imperatore più non vi risieda che dal 1824 in poi. È piazza forte, regolarmente e solidamente costruita, formando un quadrato, ciascun lato del quale misura 7200 piedi; le mura, alte 20 piedi, sono guernite agli angoli da 4 bastioni grossi e da 44 minori sui lati, e vanno precedute da un fosso largo 50 piedi e 15 profondo, che le acque del fiume possono agevolmente empire: ma viene traversato da argini di terra che tutta la forza distruggono dei ripari e li rendono incapaci di resistere un' ora al cannone. Dividesi questa città in 4 quartieri, ciascuno governato da un officiale che vi mantiene l' ordine e la pulizia; tuttavia il soggiorno n' è malsano pei forestieri a cagione delle acque che la circondano; ma gli abitanti pregiano quella situazione che loro facilita il mantenimento delle vie ed i soli mezzi di trasporto onde facciano caso. Le strade sono larghe, diritte e bene costruite; il palazzo imperiale, nel centro della città, consiste in un gruppo di edifizii di legno, de' quali variano le forme, e le cui cupole sono di rame dorato; attorniato poi da una cinta di legno, interrotta da 4 porte,

e di circa mezzo quarto di lega in circonferenza. Valutavansi a 20000 le case di questa città ed a 90000 gli abit. quando vi risiedeva il sovrano.

Osservasi in un sobborgo appartato il tempio d' Aracan, che abbaglia colla ricca sua doratura; dentro vedesi una celebre immagine di Gautama, seduta, che fu portata dall' Aracan nel 1784.

Ummerapur fu edificata dall' imperatore Minderajy Prà, che nel 1785 abbandonò Ava per venire a stabilire la sua residenza in questa città, ma avendo un incendio distrutto una parte della reggia, ned offrendo Ummerapur all' imperatore attuale tutti i vantaggi che bramava, determinossi esso sovrano in questi ultimi tempi a tornare ad Ava, dove avea fatto costruire un palagio magnifico.

UMMERSTADT, città del ducato di Sassonia Meiningen, principato e 5 l. al S. S. E. d'Hildburghausen, bal. e 1 l. 1/2 all'E. d'Heldborgo, sulla Rodach. Vi si fila molto cotone, e vi hanno fabbriche di terraglie. Tiene 4 fiere all' anno, e conta 800 ab.

UMMESOGHEIR *V.* Omm el Sogair.

UMMOCH, *Hummock*, piccola isola dell' arcipelago di Magicosima, all'E. della Cina e al S. O. dell' isola di Rosce o co co, a 24° 15′ di lat. N. e 121° 30′ di long. E. Quest' isola è inaccessibile, tranne un sol punto. Il suolo è ben coltivato, e gli abit. sono ospitali.

UMNAC, *Umnak*, una delle isole Aleuzie, nel gruppo delle Volpi, vale a dire nella parte di quest' isole più vicina alla Russia americana, presso ed all' O. dell' isola Unalasca, sotto 35° di lat. N. e 171° di long. O. Lunga 30 l. dall' E. all' O., con 5 l. di larghezza, ha un vulcano donde sgorgano sorgenti d' acqua calda, nella quale gli abit. fanno cuocere la carne ed il pesce. Non hanno altra legna che un po' di cespugli intisichiti; le volpi di ogni specie vi sono comuni e sono argomento d'una caccia importante per le belle pelli loro. Gli abit., in numero di un centinaio, sono benigni ed ospitali.

UMN ABAD, *Hoomn abad*, città dell' Ind., stato del Nizam, ant. prov., distr. e 8 l. all' O. di Beider.

UMO, città e porto del Giappone, sulla costa occidentale dell' isola di Sado, capoluogo di distretto.

UMORI, *Oomury*, città dell' Indostan, a Sindia, nell' Agra, distr. e 10 l. all'E. S. E. di Goed, e a 26 l. S. E. da Agra.

UMPAPUR, *Humpapoor*, città dell'Indostan, stato e antica prov. di Misore, suba di Patana, presso la sponda sinistra del Cobbani, a 8 l. S. O. da Seringapatam.

UMPA SAGRA o **SAGUR**, *Houmpe sagor*, *Humpe saugur*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Balagat, distr. e 8 l. al N. di Arponelli.

UMRA, *Houmrah*, bor. dell' Arabia, nell' Egiaz, a 22 l. N. E. da Iambo e a 23 l. S. O. da Medina, in una gran valle. I dintorni sono coperti di giardini e di palme.

UMRANNA, *Oomranna*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell' Aureng abad, distretto di Giuneir, a 7 l. N. N. O. da Puna.

UMRAOTTI, *Oomrauwatty*, città fortificata dell' Indostan, al Nizam, nel Berar, distr. di Gavelgor, a 12 l. S. E. da Ellicipur. Fa comm. di cotone.

UMSTADT, città del granducato d' Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, a 4 l. E. da Darmstadt. Vi risiedono le autorità del bal. di Dieborgo.

UMUR FACHI, bor. della Turchia europea, prov. di Romelia, distr. di Silistria, a 16 l. 1/2 N. E. da Adrianopoli.

UMZUMVOBO, FIUME DEGL' IPPOPOTAMI, o S. GIOVANNI, fiume della Cafreria propria. Corre all' E. e scaricasi nell' Oceano Indiano, a 31° 45′ di lat. S.; superbo e navigabile per bastimenti sottili sino a circa 5 o 6 l. dalla sua foce. A 26 l. dallo sbocco riceve le acque di quattro fiumi che lo rendono sommamente largo. Questo fiume, che abbonda d' ippopotami, ha le sponde dirupate, coperte di vari begli alberi, parecchi de' quali sconosciuti nelle altre parti del paese. I vegetali in generale vi sono di grandezza gigantesca ed è questo il suolo forse più pingue dell' Africa meridionale.

UN, *Oon*, città dell' Indostan, nel Gugerate, distretto di Pottonvara, territ. di Cacreze, capoluogo di un piccolo principato, tributario di Guicavar. Il ragià è della tribù dei Culie. Gli abit. di questa città sono conosciuti pel loro spirito di rapina. Conta 2000 abitanti.

UN, *Houn*, città della Barbaria, reg. di Tripoli, nel Fezzan, a 5 l. E. da Socna, e a 85 l. N. N. E. da Murzuc. È cinta di una muraglia con tre porte, ed ha 3 moschee. Gli abit. sono Arabi Fateima.

UNA, fiume del Brasile, prov. di Pernambuco. Correndo dall' O. all' E., gettasi nell' Atlantico, nel vill. del suo nome, a 9° 10′ di lat. S.

UNA, *Oona*, città dell' Indostan, a Guicavar, nel Gugerate, distretto di Babriavar, a 4 l. N. N. E. da Diu.

UNADILLA, fiume degli Stati Uniti, stato di New York. Separa la contea d' Ostego da quella di Chenango, e scaricasi nella Susquehanna, per la sponda destra, presso ed all' O. di Unadilla, dopo un corso di circa 16 l. dal N. al S.

UNADILLA, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Ostego, a 30 l. O. S. O. da Albany, sulla sponda occid. della Susquehanna e sulla orientale del fiume del suo nome, popolato da 2320 abitanti (1828).

UNADINGEN, vill. del granducato di Baden, circolo di Lago e Danubio, bal. e 1 l. all' E. di Löffingen. Havvi una cartiera, miniera di carbon fossile e cava di gesso, e 600 abitanti.

UNAGAMI, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Simosa.

UNAI, *Oonaee*, vill. dell' Indostan, a Guicavar, nel Gugerate, distr. di Atavici, a 12 l. S. E. da Surate. Evvi una sorgente minerale, a cui gl' Indù vanno in pellegrinaggio.

UNAKOI, montagne degli Stati Uniti. *V.* While.

UNALASCA, AGUN ALIASCA, o, come gli abitanti stessi la chiamano, **NAGUNALASCA**, *Unalaska*, una delle isole maggiori e più orientali dell'arcipelago delle Aleuzie, nel gruppo delle Volpi, a 45 l. O. S. O. dalla penisola di Aliasca, sotto 53° 54′ 45″ di lat. N. e 168° 47′ 0″ di long. O. Lunga 30 l., dal N. E. al S. O., ed 8 l. larga nel massimo diametro, termina, all' O., verso l' isola d' Umnac, con una punta strettissima, ed ha più golfi che penetrano molto addentro nelle terre: i tre più considerabili sono il golfo di Ugadiac o del Castore, all' E., di Macuscin, all' O., e del Capitanio, al N.; i quali tre golfi, che ne formano altri minori, sono profondi e di sicuro ancoraggio. L' isola è formata da alte montagne ignude, una delle quali, in mezzo, è un vulcano; tutta la parte meridionale essendo fiancheggiata da scogli quasi inaccessibili. Le valli, innaffiate da ruscelli che scendono dalle montagne, offrono pascoli eccellenti. Vi crescono diverse sorta di bacche e di radici nutritive, e vi hanno alquanti salici, alni, e caprifogli salvatici. Tranne le volpi ed

una specie di sorcio con coda corta, non vi si trova verun altro animale terrestre; ma in grandissimo numero vi sono gli anfibi, il castore soprattutto. Havvi aquile, avoltoi, pernici e varie specie di passeri; e sulla costa abbondano i pesci. Unalasca, al tempo della scoperta, era popolosissima; malattie epidemiche e la carestia distrussero gran parte dei suoi abitanti, sì che appena vi rimangono 300 individui, stabiliti sulle coste orientale, settentrionale ed occidentale e ripartiti in 14 villaggetti; i quali abitanti, mansueti ed ospitali, sono governati dalla compagnia imperiale russa d'America che ha uno stabilimento nel golfo del Capitanio.

U NAN, *Hou nan* (al S. del lago), prov. del centro della Cina, così chiamata dalla sua posizione al S. del lago Tun ting, e formata dalla parte merid. dell'ant. U cuang, fra 24° 45′ e 30° 50′ di lat. N., e fra 106° e 112° di long. E. La sua lunghezza dal N. al S., è di 125 l., e la sua media larghezza dall'E. all'O., di 100 l. Confina al N. colla prov. di U pe, colla quale ha in parte per limite l'Iang tseu chiang ed il lago Tung ting; all'E. colla prov. di Chiang si; al S., con quella di Cuang tung e di Cuang si, da cui la divide la catena dei Nan ling; infine, all'O. colle prov. di Cuei ceu, e di Sse ciu an. Questa prov. è generalmente montuosa; al S., è coperta dai Peling, e loro contrafforti; all'O. si vedono alzarsi i Miao ling che vengono dall'Uei ceu. Tutto l'U nan appartiene al bacino dell'Iang tseu chiang, ed ha la sua inclinazione verso il N. L'Iuan chiang e l'Eng chiang, ingrossato quest'ultimo dal Lai chiang, dal Tom chiang, dal Siang chiang e dal Lo chiang, sono i più considerabili dei fiumi numerosi che la irrigano; entrambi si gettano nel lago Tung ching che versa esso medesimo le sue acque nello Iang tseu chiang. Oltre questo vasto serbatoio, qualche altro lago bagna pur anco la prov. di U nan; ma non sono paragonabili a quello per estensione. Il suolo di questa prov. è fertile estremamente in grani, e spezialmente in riso, ma la siccità nuoce qualche volta all'abbondanza delle raccolte; le frutta più deliziose, aranci, cedri, ecc., vi crescono abbondantemente; vi si raccolgono il miglior tè della Cina, come pure una considerabile quantità di cotone. Le montagne sono coperte di foreste di bambù, alberi da vernice, ecc., e di piante medicinali. La educazione dei bestiami e delle api è assai importante, e la caccia e la pesca vi sono molto lucrose. Per la maggior parte le montagne racchiudono miniere d'oro e d'argento, di cui però non si permette la esportazione, di ferro, del quale si fa un buonissimo acciaio, e di cinabro. Si pretende che vi sieno pure miniere di rame, stagno, piombo e mercurio, trovandovisi anche cristallo di rocca, talco ed una specie di terra verde che serve alla pittura. Molti corsi d'acqua convogliano pagliucce d'oro, che gli abit. ottengono mediante il lavacro. Si fabbricano stoffe di cotone, carta, e molte sorta di articoli in acciaio. Il principal commercio di questa prov., ch'è considerata come uno dei granai della Cina, consiste in riso ed altri grani che si spediscono a Pe ching.

L'U nan comprende 9 fu o spart. che sono: Ung ceu, Pao chiug, Ciang scia, Ciang te, Cin ceu, Io ceu, Iuan ceu, Iung sciun e Iung ceu; questi spart. racchiudono 3 circond. e 48 distr. Contiene in oltre 4 ci li o signorie dirette che sono: Fung, Cuei iang, Cin e Tsing, che comprendono 16 distr. Le rendite che il gov. ne ritrae ascendono a 927155 liang, o 7,241080 franchi, 55 cent., vi si mantengono 51000 uomini di truppe, e la sua popolazione era, nel 1813, di 18,652507 abitanti.

La città dello spart. di Ciang scia n'è il capol.

UNARDANA, piccola città dell'Afganistan proprio, prov. e 10 l. al N. N. O. di Ferra, sulla strada da questa città a Erat, sulla riva di un piccolo fiume, e fra roccie scoscesi. I giardini vi producono frutta deliziose.

UNARE, fiume dell'America, nella repubblica di Venezuela, prov. di Barcellona. Ha origine presso il borgo del suo nome, s'incammina verso il N., attraversa in parte la prov. di Caracca, e scaricasi nel mare delle Antille, alquanto sotto a Tocayo, dopo un corso rapido di quasi 45 l. dal S. al N. Riceve per la sponda destra la Guere, ed è navigabile sino al vill. di S. Antonio de Clarinas, a 6 l. dal mare; ma uno scanno all'ingresso gl'impedisce di ricevere pacchebotti.

UNARE, borgo dell'America, nella repubblica di Venezuela, prov. e 40 l. al S. S. O. di Barcellona, sul fiume del suo nome.

UNATO, città del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Muts, capoluogo di distr., a 80 l. N. N. E. da Iedo.

UNCASTILLO, bor. di Spagna, prov. e 19 l. al N. N. O. di Saragozza (Aragona), intorno ad una montagna incoronata da antico castello. In mezzo alla piazza sono 2 bellissime torri con casematte, ec.; vi si trovano 2 chiese, e contanvisi 2600 abit. Nei dintorni veggonsi gli avanzi d'un acquidotto.

UNCHIE, *Ounkye*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell'Aureng abad, distr. di Singamnere, a 9 l. S. E. da Ciandur, e a 22 l. O. N. O. da Aureng abad.

UNCHIO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov., mand. e 1 miglio al N. di Palanza, alle falde d'un colle, presso il fiume o torrente S. Bernardino, che quivi si passa sopra un ponte in pietra di antica costruzione. Ha una chiesa parrocchiale (s. Rocco), ampliata nel 1802 e 300 abit. che, per la scarsezza dei prodotti locali, esercitano qualche mestiere, principalmente quello di muratore e di calzolajo.

UNCIODE, *Ountchode*, *Oonchode*, città dell'Indostan, ad Olcar, nel Malva, distr. di Mandò, a 16 l. E. da Indur.

UND o AMOLI, *Ownd* o *Amolee*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell'Aureng abad, distr. di Giuneir, a 2 l. N. O. da Puna.

UNDAL, parrocchia di Norvegia, diocesi e 10 l. all'O. di Cristiansand, bal. di Mandal, popolata da 4000 abitanti.

UNDAMI, regno nell'E. della Guinea Superiore, al N. della costa di Biafra. Mattadi n'è la città principale.

UNDERDITCH, hundred d'Inghilterra, contea di Wilts, con 1600 abitanti.

UNDERMILLBECK, comune d'Inghilterra, contea di Westmoreland, hundred e 3 l. all'O. di Kendal, parrocchia di Windermere, sulla sponda orientale del lago di Winander. Questo comune contiene la chiesa di Windermere, notabile per le sue invetriate dipinte, portatevi dall'abbazia di Furness. Vi si contano 900 abitanti.

UNDERSÄEKER, pastorato di Svezia, prefettura d'Iaemtland, a 14 l. E. N. E. da Oestersund. La chiesa principale trovasi ad Are. Vi si veggono le miniere di rame e relative fucine di Gustafsberg e Carlsberg.

UNDERVILIER o UNDERWEILER, vill. di Sviz-

zera, cant. di Berna, bal. e 2 l. al S. O. di Delemont, con 700 abitanti. Contiene usine da ferro e fornaci. Nelle vicinanze sono la grotta di S.ta Columba ed una sorgente medicinale.

UNDERWALD, cant. di Svizzera. *V.* UNTERWALD.

UNDERWEILER, vill. di Svizz. *V.* URDERVILIER.

UNDES, paese del Tibet. *V.* URNA DESA.

UNELI, *Ounheli*, vill. della Circassia, orientale, nel paese d' Avar. Ha miniere di piombo, argento e rame.

UNGA, vulcano del Giappone. *V.* UNSEN.

UNGA, *Ounga*, la principale delle isole Sciumagin, sulla costa della Russia americana, presso e al S. della penisola di Alasca, a 55° 30′ di lat. N. e 163° 30′ di longit. O. Ha 15 l., dal N. al S., e 5 l. dall' E. all' O.

UNGA APAI od **UNGA TONGA**, *Hounga hapay* e *Hounga tonga*, piccola isola del grande oceano Equinoziale, nell'arcipelago di Tonga o degli Amici, 25 l. al N. O. di Tongabatu, a 20° 45′ di lat. S. e 177° 34′ di long. O. Sono divise l' una dall' altra da un canale di 1 l. di largh. Secondo La Peyrouse, non sono che 2 grandi roccie inabitabili, assai alte per esser vedute in mare alla distanza di 15 l.

UNGARISCH BROD od **UHERSKY BROD**, città di Moravia, circolo e 3 l. 1/2 al S. E. da Hradisch, presso la sponda destra dell' Olschawa. Dei suoi 2900 abit., molti sono Ebrei.

UNGARISCH HRADISCH. *V.* HRADISCH.

UNGARN. *V.* UNGHERIA.

UNG CHING, città della Corea, prov. di Piang iuan, sopra una baia del mare del Giappone, presso la foce di un fiume, a 56 l. N. E. da An iang.

UNG CUANG PU, forte della Cina, prov. di Can su, sulla frontiera della Mongolia, a 75 l. N. O. dalla città dello spart. di Ching iang.

UNGH, fiume d' Ungheria, comitato d' Unghvar. Scaturisce nei monti Carpazi, procede dal N. E. al S. O., e scaricasi nella Laborcza, per la sinistra, dopo un corso di 30 l. I luoghi principali che innaffia sono Unghvar e Nagy Berezna.

UNGHERI (PAESE DEGLI). una delle 3 grandi divisioni della Transilvania, di cui occupa il centro e l' O. Prima della nuova organizzazione politico-amministrativa dell' anno presente 1854, dividevasi in 11 comitati, cioè: Doboka, Hunyad, Klausemborgo, Kockelborgo, Koraszna, Szolnok Inferiore, Szolnok Medio, Thoremborgo, Weissemborgo Inferiore, Weissemborgo Superiore, Zarand; e 2 distretti: Fogaras e Kövar.

UNGHERIA, in lat. *Hungaria*, in ungh. *Magyar Orszag*, in ted. *Ungarn*, in islavo *Uherska Kragina*, in franc. *Hongrie*, in ingl. *Hungary*, il più vasto degli stati della Monarchia Austriaca, con titolo di regno. Considerate, prima degli ultimi noti avvenimenti politici, come parti dell'Ungheria, la Schiavonia e la Croazia, soprattutto per le loro parti civili, qui non descriveremo che l' Ungheria propria, vale a dire quella contrada che forma la parte centrale dell' Austria, e trovasi compresa tra 44° 26′ e 49° 29′ di lat. N., e tra 13° 41′ e 22° 40′ di long. E. È essa limitata al N. dalla Gallizia, da cui la disgiunge la catena dei monti Carpazi, all' E. dalla Transilvania e dalla Valachia; il suo confine verso il S. segue in parte il Danubio, che la separa dalla prov. turca di Servia e dalla Schiavonia: lascia un momento il corso di questo fiume per risalire seguendo la Theiss, e lo abbandona di nuovo per seguire la Drava; fiume che l' Ungheria separa dalla Schiavonia e dalla Croazia; all' O. si trovano la Stiria e l' arciducato d' Austria; al N. O. finalmente la Moravia, di cui traccia in parte la frontiera la catena dei monti Carpazi. Il suo perimetro, che offre solo un angolo rientrante notabile, all' E., presenta verso il N. appresso a poco un semicerchio, e verso il S. un angolo poco acuto. La massima dimensione, dall' E. all' O., risulta di circa 150 l., la larghezza di 120 l., e la superficie di 11090 l. quadrate.

Nell' interno, e specialmente verso il S., l' Ungheria presenta vaste pianure che trovansi appena 100 metri sopra il livello del mare, mentre verso il N. sollevansi montagne coperte di nevi perpetue. I monti Carpazi, che formano la cintura settentrionale della contrada, determinano la sua inclinazione generale verso il Danubio, ed hanno due caratteri principali: al N. O., compongonsi di masse scoscese di altezza ragguardevole, essenzialmente formate di materie solide, niente esibendo che ricordi le grandi alluvioni d' arena che nelle altre parti dell' Ungheria si ritrovano; formansi d' improvviso da quel lato, ned hanno verun legame colle montagne della Slesia, nè con quelle dell' arciducato d'Austria, che ne stanno separate per immense vallee. Avanzandosi verso l' E., i Carpazi si presentano sotto la forma d' una serie di montagne molto più basse, le cui vette ed i fianchi, dolcemente ritondati, scendono in dolci declivi per confondersi col piano: e colà ei si compongono di sabbie fine che indicano grandi alluvioni di materie arenacee. All' O., notansi alcune montagne di mediocre altezza, che ponno considerarsi come prolungamenti e ramificazioni delle Alpi, le quali nondimanco formano parecchi gruppi particolari ed isolati; in mezzo ad esse sorgono le montagne di Bakony, coronate da boschi. Le frontiere dell' E. veggonsi coperte da moltitudine di rami dei Carpazi della Transilvania, che vengono a sparire dinanzi le immense pianure dell' interno; all' estremità S. E. trovansi le montagne del Banato, che formano un gruppo particolare. Tra i gruppi che costituiscono la massa ragguardevole del N., il più elevato di tutti è quello di Tatra le cui cime pervengono sino a 2600 metri di altezza, essendo il monte Lomnitz che ne fa parte, la più alta cresta dell' Ungheria. Da quel punto culminante del N. pare che parta un anello considerabile, il quale va a terminare alquanto al N. di Buda; parecchi altri, all' E. ed all' O. di questo, staccandosi dalla catena principale, inoltrano a qualche distanza verso l' interno, il che rende generalmente montuosa la parte settentrionale dell' Ungheria. Presenta questa contrada due pianure osservabili: l' una si estende al N. O. delle ramificazioni delle alpi delle quali abbiamo parlato, sur ambe le sponde del Danubio; non separata dall' altra fuorchè dalle montagne stesse. Questa, una tra le più notabili dell' Europa per l' estensione, può avere più di 100 l. di lunghezza dal N. al S., con 80 l. di larghezza; l' altezza sua media sopra il livello del mare non eccedendo i 110 metri, ed essendone la pendenza dal N. sino al Danubio, al S., appena di 1/2 metro per lega. È un vero deserto in quasi tutta la sua estensione, con paludi impraticabili, vaste lande e mari di sabbia.

Appartiene l' Ungheria intieramente al bacino del mar Nero; proposizione generale che però patisce una lieve eccezione: il Proprad, le cui acque recansi nella Vistola, e per conseguenza nel Baltico, ha le sue sorgenti sul territorio ungherese, tra due gruppi dei monti Carpazi, una de' quali è il Tatra, al N. Del rimanente, l' Ungheria non è innaffiata che dal Danubio e da' suoi affluenti: il qual fiume,

entrando per la frontiera, orient. inoltra verso l' E., sino al N. di Buda, piega allora improvvisamente e corre verso il S., passando per la detta città, conserva tal direzione sino al limite meridionale, che desso traccia in gran parte prendendo il suo corso verso l' E. S. E.; forma varie grandi isole nei piani che irriga, inonda le proprie sponde e così le cambia in vaste paludi. Il più considerabile tra gli affluenti del Danubio, la Theiss, corre tutta intera nell' Ungheria, che varca tracciando una curva dal N. E. al S., ed inoltrando per mezzo alla pianura immensa e agl' impaludamenti sulle sue sponde dispersi, va a gettarsi nel Danubio, per la sinistra dopo di essersi ingrossata collo Szamos, il Bodrog, l'Hernat, il Körös ed il Maros. La Drava, che corre sul limite meridionale, congiungesi al Danubio, per la sponda destra, dopo di avere accolta la Mur. Gli affluenti del Danubio, in Ungheria, sono molto meno considerabili: tuttavia si ponno citare ancora la Temes, nel S.; il Vaag, il Gran e l' Ipoly, che innaffiano il N. O., ed il Raab nella parte S. O. Al S., il canale di Francesco stabilisce una comunicazione importante tra il Danubio e la Theiss, e quello di Bega costeggia i due fiumi del suo nome. La parte occidentale dell' Ungheria offre due laghi notabili; il lago Balaton o Platten, la cui lunghezza è di 17 l., e quello di Neusiedel, che può esser 8 l. lungo. Parecchi ammassi d' acqua di minor estensione trovansi nelle montagne, ma meritano appena il nome di laghi; altri confondonsi colle paludi che li circondano, nè sono bene spesso che grandi pozze di acqua diseccate dai calori della state.

La gran quantità di paludi in Ungheria può far conghietturare che il clima vi sia sommamente insalubre: infatti i miasmi putridi che se ne svolgono in abbondanza divengono funesti agli abitanti de' luoghi vicini, e devesi desiderare, tanto pel motivo di risanare il paese, come per quello di ridonare alla coltura sì grande estensione di terreno, di veder a seguire generalmente l' esempio dal governo stesso e da alcuni ricchi proprietari dato, diseccando le paludi. Tuttavia, non bisogna credere che si respiri da per tutto nell' Ungheria un' aria viziata: il clima, tanto che non è sotto la influenza maligna delle esalazioni paludose, è sanissimo, e certo troppo manca che le paludi occupino la maggior parte del territorio; lo scorbuto e le febbri intermittenti sono le principali malattie cagionate dalla loro vicinanza; del resto, le malattie non sono nè più frequenti nè più micidiali che nelle contrade circostanti, e gli uomini vi riescono d'una costituzione quanto per tutto altrove vigorosa. È mestieri guardarsi dal passaggio subitaneo del calore straordinario de' giorni di estate alla freschezza eccessiva delle notti. Il clima delle pianure, soprattutto ne' cantoni sabbionivi, è, nel corso dell'estate, ardente, e di spesso vi si fa sentire la siccità; ma il freddo signoreggia i distretti montuosi del N. in cui la neve resta accumulata per più mesi, e più frequenti vi cadono pure la gragnuola e le pioggie. Una differenza altrettanto sensibile si fa notare tra le dette due contrade, relativamente alla coltura ed alle produzioni: la parte meridionale, quantunque abbia vaste brughiere ed aride sabbie, è però la più ricca in produzioni vegetabili, ed il frumento raccolto nelle pianure fertili non solamente basta al bisogno de' suoi abitanti, ma serve ancora a provvedere quelli del N. e la parte vicina della Germania e dell' Alta Italia. L' orzo e la segala hanno a dirsi le produzioni più comuni del N.; quelle del S. consistono soprattutto in frumento, maiz, miglio e riso; del rimanente, trovansi in generale canapa, lino, tabacco, zafferano, come pure avena, pomi di terra e legumi in quantità assai grande, sommaco, rabarbaro, e cotone di bella qualità. Sebbene l' agricoltura non abbia in Ungheria fatto tanti progressi come in molti altri paesi, nondimeno il prodotto n' è ancor rilevante, valutandosi il ricolto ad una media annua di 80 milioni di metzen, che corrispondono a 49 milioni e più di some italiane. La coltura del tabacco, incoraggiata dal governo, divenne già importantissima, in guisa che la raccolta ascende, ad anno medio, sino a 300000 quintali, di qualità però troppo asciutta e troppo piccante malgrado la bellezza delle foglie e della pianta; il che non impedisce che trovi spaccio considerabile tanto in Germania che in Italia, e principalmente negli Stati austriaci. L' allevamento dei bacchi da seta fece da qualche tempo rapidi progressi, spezialmente nel comitato di Neograd, e se ne valuta il raccolto ad una media annua di 200 quintali. Nè la coltivazione dei vigneti è un ramo meno esteso dell' industria rurale, poichè i vini dell' Ungheria, spiritosissimi, godono di molta riputazione; il più rinomato di tutti essendo il vino bianco di Tokaj, al quale non la cede per niente il vino rosso di Menès.

L' Ungheria non è ricca di bosco, nè ha selve fuorchè nelle parti montuose, e anche queste pel maggior numero di poca importanza. La pianura è quasi interamente sprovveduta di alberi, sì che gli abit. si trovano costretti a ricorrere, per riscaldarsi, alle canne, alla paglia e ad altri mezzi ancora. Trovansi in certi siti grandi boschi di pruni, dai cui frutti distillasi un liquore delizioso e rinomato; gli altri alberi fruttiferi sono in quantità assai grande, ma la coltivazione di essi manca di attività. Vi hanno molti pini nelle montagne più settentr.; la quercia mostrasi più frequentemente in quelle del S.

L' Ungheria, compresa la Schiavonia civile e la Croazia civile, contiene:

	joch o jugeri austriaci.
In campi coltivati	4,897218
Orti e bruoli	638767
Vigneti.	911176
Prati e pascoli	7.715225
Stagni	850000
Boschi	8,942740

L' Ungheria, dopo l' Inghilterra, è quello tra i paesi dell' Europa che possede i migliori pascoli senza che la mano degli uomini abbia mai molto lavorato a perfezionarli. I proprietarii fanno consistere una gran parte di loro ricchezze nei bestiami; le mandrie loro passano gran parte dell' anno all' aria aperta, senza nissun riparo, il che torna ad esse assai spesso di grave pregiudizio. I buoi sono di bella specie, e si attende a migliorare la lana delle pecore. Quanto ai cavalli, pervengono di rado ad alta statura, nè molto spiccano per eleganza di forme; ma se riescono poco atti a tirare pesanti fardelli, si fanno almeno distinguere per la vivacità e la velocità del corso. Gli Ungheresi mettono grande applicazione a perfezionare la specie dei loro cavalli, e molti possidenti hanno mandrie particolari nelle loro terre; ma la mandria per eccellenza è quella di Mezöhegyes, nel comitato di Csanad, la quale contiene mai sempre 8 in 10000 cavalli, e stalloni di tutte le razze. Questi stabilimenti, dai quali sono usciti ottimi cavalli pegli eserciti, non hanno

però ancora migliorato la razza in generale. Gli asini ed i muli sono rari in Ungheria; numerosi vi sono i porci, e n' è la carne un cibo prediletto nel paese. Il pollame è anch' esso abbondantissimo; la salvaggina grossa consiste principalmente di cignali, cervi e daini. I laghi ed i fiumi, la Theiss soprattutto, alimentano quantità grande di pesce. Nè le api formano una delle minori ricchezze del paese.

I monti Carpazi racchiudono gran numero di minerali, che formano una delle principali ricchezze del paese. Vi si trovano oro, argento, rame, ferro, piombo, argento vivo, cinabro, antimonio, orpimento, zolfo, vitriuolo, marcassita, salgemma, asbesto, marmo, alabastro e parecchie pietre fine e preziose. Le miniere d' oro e d' argento dell' Ungheria, con quelle della Transilvania, sono le sole di certa importanza che si posseggano in Europa, e può credersi che, per tal conto, esse fossero, avanti la scoperta dell'America, le prime miniere del mondo; citandosi sopra tutte le miniere di Schemnitz, celebre per la sua scuola, e di Kremnitz, che sono tuttora scavate con grande utilità, benchè più non presentino gli stessi benefizii d'una volta. Vi hanno in oltre alcuni fiumi che convogliano oro, come il Maros e lo Szamos; ma questi fiumi traggono le loro ricchezze dalla Transilvania. Le miniere di rame d' Oravitza, d' Iglo, ecc., godono pure d' assai grande riputazione. Le miniere di ferro trovansi particolarmente nei comitati di Gömör e di Zips, ma sono lungi dal bastare al consumo interno; le miniere di piombo, di mercurio, di antimonio, sono in poca quantità. In generale, le produzioni metalliche sono il vantaggio degli abitanti delle balze del N., che cambiano cotali ricchezze con quelle delle fertili pianure del S., pegli oggetti d' un' utilità più immediata. Si è stimata la quantità d' oro prodotto dalle miniere d' Ungheria a 2100 marchi; quella dell'argento ad 83200 marchi; quella del rame a 38000 quintali; quella del piombo, a 24500 quintali; del ferro, a 200000 quintali; dell'antimonio, a 5200 quintali. I depositi di sale e le sorgenti salse trovansi particolarmente nel comitato di Marmaros a Rhonazseg ed in quello d' Ugots; ma per tal conto non può essere paragonata alla Transilvania. Lo scavo del detto minerale appartiene esclusivamente al governo, che stabilì parecchi grandi depositi ne' quali devono provvedersi i privati. I laghi e le paludi contengono abbondantemente in soluzione altre sostanze saline; ed allorchè rimangono asciutti, nei calori della state, il suolo offre alla superficie copiose fiorescenze di natrone: nel solo comitato di Bihar raccogliendosene annualmente più di 5000 quintali metrici, la massima parte dei quali viene adoperata nella fabbricazione dei saponi: vi si raccoglie pure salnitro in grande quantità, come ancora solfato di soda e solfato di magnesia. L' escavo dell' allume, interamente a tempi poco lontani sconosciuta nel paese, già da alquanti anni somministrò prodotti notabilissimi. Il carbon fossile, che riuscir potrebbe grandemente utile per l' Ungheria, vi s' incontra rarissimamente, ma le ligniti vi abbondano. Questa contrada è tuttora l' unica in Europa in cui si trovi l' opale; la quale sostanza, così ricercata dai gioiellieri per lo splendore e la vivacità dei colori, è la sola pietra fina dell'Ungheria; la si trova particolarmente in un gruppo di montagne al N. di Tokaj. Copiosissime sono le acque minerali, e alcune godono d'assai grande celebrità: ne hanno di frigide e di termali, di puramente acide e solforose, acide e ferruginee; le più frequentate sono quelle di Bartfa e di Lublo; del resto, non havvi forse un solo comitato che non ne possegga parecchie. Aggiungeremo a queste osservazioni generali sul regno minerale dell' Ungheria, che il paese trovasi diviso, relativamente alle operazioni metallurgiche, in quattro circondarii principali, le cui direzioni sono a Schemnitz, a Schmolnitz, a Neustadt e ad Oravitza.

Molto manca perchè l' industria di questo regno sia in istato satisfacente, e si può darne per ragione il pregiudizio degli abitanti, che come poco onorevole cosa considerano il lavoro delle manifatture; perciò la maggior parte gli artefici sono tedeschi, e tranne gli oggetti di prima necessità, quasi tutti i prodotti industriali sono tratti dalle manifatture dell' Austria. Trovansi nondimeno alquante fabbriche di panni comuni, tele, cotone e seta; e la fabbricazione delle stoffe di lana è generalmente la più importante, sparsa essendo in tutto il regno. Fabbricansi pure grande quantità di stivali ungheresi, marrocchini, cuoi, stoviglie a Debreczin, le cui fabbriche danno ogni anno al consumo 11 milioni di caminetti da pipa. Il lavoro dei metalli è ragguardevole nella parte settentr. ed in certe parti del S.; i comitati di Krassova, Liptau e Sohl danno all' anno 80000 quintali di ferro. Havvi gran numero d'usine da rame, i cui prodotti consistono in vasi di varie specie. Raab, città tra le più industri dell' Ungheria, è più particolarmente nota per le sue fabbriche d'oro in talco; l' oriuoleria e l'armeria sono ancora nell' infanzia. Fabbricansi a Buda ed a Pest, rasoi ed istrumenti di chirurgia. Le fabbriche di maiolica sono rare, e nulle quelle di porcellana. Le vetraie danno un vetro comunissimo; le cartiere, in molto numero, somministrano pessima carta. Più onorevole menzione meritano le concie di pelli, i prodotti loro, pregiatissimi, essendo oggetto di un' esportazione considerabile. Le manifatture di tabacco sono in gran numero. Vi hanno distillerie d' acquavite, un' affineria di zucchero ad Oedemborgo, fabbriche d' olio di più specie, di cera, candele, sapone ed allume.

Devesi attribuire in gran parte lo stato di languore dell' industria alle leggi proibitive che sino a non molto ristringevano la libertà del commercio, e forse ancora alla dovizia delle produzioni naturali, sulle quali l' abitatore di quelle contrade riposa. Comunque siasi, l' esportazione considerabile che annualmente fassi di queste produzioni basta per equilibrare con vantaggio la somma degli oggetti manifatti che si traggono di fuori.

Le esportazioni consistono in gran numero di produzioni del paese, come vini, zafferano, olio di semi oleaginosi, frumento, bestiami, cavalli, lane, cuoi, sego, miele, cera, tabacco e metalli. Le importazioni compongonsi di prodotti manifatti e di derrate coloniali, zucchero, caffè, indaco, cocciniglia, spezierie, droghe, stagno, seta, tessuti di seta, di cotone e di lana, insieme con indiane ed alcune altre mercanzie. Nel commercio coll'Austria, l' Ungheria ha un eccesso di 5 in 6 milioni di talleri in suo favore; ma in quello colla Turchia vi hanno circa 2 milioni di talleri in suo discapito. Per incoraggiare le manifatture, si sono alzati i dazii d' entrata che pagar debbono le mercanzie delle manifatture dell'estero. La navigazione a vapore da alcuni anni stabilita sul Danubio tornò sommamente proficua al commercio dell' Ungheria, procurandogli sfoghi de' quali avea bisogno per la esportazione de' suoi prodotti. Si costruì un canale per istabilire una co-

municazione tra il Danubio e l' Adriatico, tra Buccari e Porto Re.

Le strade ferrate, già aperte, da Vienna a Raab, indi a Pest, ed anche per Stolack sino a Debreczin, ed altre ancora, coi canali che già sussistono, diedero maggiore sviluppo al commercio. I primarii canali dell' Ungheria sono: il canal Comitale, lungo circa 5 l.; il canale di Nagy Lueskaer, terminato nel 1824; il canale di Baese, lungo 25 l.; il canale di Beg o di Temesch, che ne misura 32; finalmente il canale di Francesco che ne ha 27, costrutto nel 1803. Una delle più belle strade è quella di Luisa, che conduce da Carlstadt a Fiume, Boccari e Porto Re. Fiume, situato sull'Adriatico, non lontano da Trieste è il solo porto dell'Ungheria pel quale si esporti la massima parte delle sue produzioni e pel quale si operi pure il più delle importazioni per mare. Sono in Ungheria in gran numero le fiere ed i mercati, di cui si porta la somma a circa 2000. Il commercio non vi è inceppato nell' interno da ufficii doganali; nè vi sarebbero incomodi se non fosse la tariffa austriaca ed il monopolio del tabacco (1).

Le monete sono quelle medesime dell'Austria; però trovansi ancora alle volte nel commercio il fiorino di Zips, del valore di 49 1/2 carantani (circa 2 fr.); il fiorino ungherese, di 50 carantani: il ducato d' oro di Kemnitz passa per 4 fiorini 1/2 d'impero e vale 11,86 fr.; l'ort vale 12 carantani; il polturok, 1 carantano 1/2; il groschel, 3/4 di carantano. I pesi e le misure sono in generale i medesimi dell' Austria. Il miglio ungherese non è lo stesso da per tutto: nei paesi di pianure, equivale presso a poco a 1/2 giornata di cammino: ma presentemente è quasi affatto disusato. Il braccio di Zips, per misurare le tele, sta a quella di Vienna, come 4 : 5. Le misure di superficie non sono determinate: un joch o jugero ungherese equivale, secondo i paesi, a 1100, 1200 o 1300 pertiche quadrate. La mina di Presborgo (Presburger metz) è la misura di capacità adottata in tutta l' Ungheria per le materie secche, ed è un po' più piccola dell' antica mina di Presborgo che appresso a poco equivaleva a quella di Vienna. Il vecchio peso d' Ungheria, chiamato occa, viene ancora usato in alcuni siti, e corrisponde a 1.0842 chilogrammi. Nell' Alta Ungheria, l' eimer di vino vale 73,316 litri; nella Bassa Ungheria non contiene che 56,891 litri. Il tokaj lo vendono a botti che chiamano antal'e contengono 50.543 litri.

Non avendo per anco il governo Austriaco, che ci sia noto, pubblicato la nuova organizzazione politico-amministrativa pel regno Ungarico, siamo costretti a valersi qui dell' antica divisione, quale era prima, cioè, dei noti sconvolgimenti politici del 1848-49. L' Ungheria, di cui Buda ossia Ofen è la capitale, trovavasi allora divisa in 4 circoli: circolo di qua del Danubio, circolo di là del Danubio, circolo di qua della Theiss, circolo di là della Theiss, ed in 46 comitati e *varmegye* che anch'essi dividevansi in marche o *jàràs*. Comprendeva inoltre il Banato od Ungheria militare e 4 distretti privilegiati: il paese degl' Iazygi o Iazygia, la Piccola Cumania, la Grande Cumania, ed il paese degli Haiduchi.

(1) Dopo i politici sconvolgimenti del 1848-49, il governo austriaco vi operò utilissime riforme, di cui già a quest'ora se ne veggono da per tutto i benefici effetti. Il commercio, l' agricoltura, la pastorizia prendono sotto l' egida dei nuovi rapporti uno slancio inaspettato. Il grande affare appunto dell' Ungheria, le comunicazioni, ottennero per parte del governo cure particolari, e ogni cosa annunzia in quel bel paese un lieto avvenire. Ciò che contribuì in principal modo a sollevare di presente gl' interessi materiali e rispettivamente il valore dei fondi in Ungheria, si fu l' abolizione della linea doganale intermedia ed il nuovo sistema d' imposizioni. Una seconda leva importante e che opera in connessione all' unità austriaca delle dogane e del commercio, si è l' estensione delle comunicazioni e spezialmente di quelle della rete delle ferrovie dell' Europa centrale. Le specie di frumento ungherese essendo già note e ricercate ai mercanti di Praga e persino di Dresda, ora ch' è attivato il trattato di dogane e di commercio col *Zollverein*, il quale, come si sa, accorda libera introduzione alla maggior parte dei naturali prodotti, quali vantaggi non ritrarrà da ciò l' Ungheria?

	Comitati.	Superficie in l. q.	Popolazione negli anni 1805	Popolazione negli anni 1837-38.	Totali parziali
	Circolo I. — Di qua del Danubio.				
BASSA UNGHERIA od OCCIDENTALE.	1. Arva	104	84909	121100	
	2. Bacs	474	297763	353400	
	3. Bars o Barsch	137	115779	172600	
	4. Gran o Grane	53	46700	69800	
	5. Honth	128	104941	201500	
	6. Liptau	117	63403	92800	
	7. Neograd	215	163933	242000	
	8. Neutra	336	348518	476300	
	9. Pest	480	361733	507100	
	10. Presborgo	229	233410	373500	
	11. Sohl o Zohl	140	76494	110200	
	12. Thurocz	59	39462	61600	
	13. Trentsen o Trentsin	244	245969	357200	
	Piccola Cumania	132	41346	54300	
	Circolo II. — Di là del Danubio.				3,193400
	1. Baranya	253	203895	296700	
	2. Eisemborgo	151	111864	368600	
	3. Komorn o Comorn	267	234903	171500	
	4. Oedemborgo	160	164717	261400	
	5. Raab	80	77930	122600	
	6. Szalad	278	228152	372100	
	7. Schimegh o Szümegh	318	170267	268700	
	8. Stuhl Weissemborgo	210	119258	177500	
	9. Tolna	180	145443	213300	
	10. Veszprim o Wesprim	206	151868	232800	
	11. Wieselborgo	98	63821	86800	
	Circolo III. — Di qua della Theiss.				2,572000
ALTA UNGHERIA od ORIENTALE.	1. Abauj o Aba ujvar	146	137770	204000	
	2. Beregh	187	81888	111300	
	3. Borsod	182	146208	219600	
	4. Gömör	212	148218	183500	
	5. Heves	335	109105	289100	
	6. Saros	181	153225	231600	
	7. Torna	30	19817	23700	
	8. Ungvar o Unghvar	166	79873	93300	
	9. Zemplin o Semplin	300	233203	340100	
	10. Zips	184	164126	240500	
	Grande Cumania	55	32634	44800	
	Paese degl' Iazygi o Jazygia	49	42557	52200	
	Circolo IV. — Di là della Theiss.				2,033700
	1. Arad	300	184546	246500	
	2. Bekes	182	92855	114300	
	3. Bihar	556	386716	572000	
	4. Csanad	83	34761	51500	
	5. Csongrad	172	89559	96900	
	6. Krassova	301	188144	312500	
	7. Marmaros	494	114197	160600	
	8. Szabolcs	321	134905	172100	
	9. Szathmar	296	186497	252700	
	10. Temes	323	244073	367500	
	11. Torontal	368	206263	234800	
	12. Ugots o Ugocz	62	35312	47000	
	Paese degli Haiduchi	50	28476	445700	
	Totale dell' Ungheria Propria	110584	7,171706	10,471400	2,672300
Dopo il 1839 furono incorporati della Transilvania: —					
	Szolnok medio	. . . . .	. . . .	122680 —	
	Szolnok interno	. . . . .	. . . .	85370 —	
	Krazna	. . . . .	. . . .	19550 —	
				227600	
A cui aggiuntivi la Slavonia, la Croazia e le frontiere militari o Banato		. . . . .	. . . .	1,992400	
	Il Litorale Ungarico	. . . . .	. . . .	41800	
				12,733200	

Nel 1794, la popolazione dell' Ungheria ascendeva a 6,665430 abitanti; nel 1822, secondo la valutazione di Hassel, a circa 8,312000; nel 1839, giusta Berghaus, a 11,788190.

Nel 1841, tale popolazione, tranne le frontiere militari, era distribuita, nella statistica di Fenyes, nel modo seguente:

Provincie e Distretti.	Popolazione.
I. Ungheria di qua del Danubio	2,594541
II. Ungheria di là del Danubio	1,993975
III. Ungheria di qua della Theiss.	1,690614
IV. Ungheria di là della Theiss	2,392597
Cumania, Jagygia, ec.	306285
Comitati Transilvanici	198337
Slavonia	322023
Croazia	537746
Totale	10,036118

Secondo alcuni dati uffiziali del 1850, l' Ungheria semplicemente conteneva a quell' epoca la seguente popolazione:

Distretti.	Superf. in m. q.	Popolazione.
Pest	620 1/2	1,653034
Presborgo	649	1,768442
Oedemborgo	641 3/4	1,724352
Kaschau	708 1/4	1,412783
Granvaradino	614 1/4	1,455874
Totale	3233 3/4	8,014485

L' Ungheria, senza il Banato, contiene 51 città, 42 delle quali decorate del titolo di città libere regie, e 9 di quello di città episcopali, e 599 borghi. È l' Ungheria uno dei paesi più osservabili pel miscuglio bizzarro di nazioni che presenta. Comprendendovi la Schiavonia civile, contansi circa 3,800000 Magiari od Ungheri; 4,020000 Slavi, suddivisi anch' essi in Slovachi, Russniaci, Croati, Serbi o Serviani, Szotachi, Schokzi e Bulgari; 55000 Tedeschi, 559000 Valachi, 9000 Armeni, e Greci o Macedoni, 135000 Ebrei, 33000 Zingari o Zigeuni o Boemi o Egiziani, 7000 individui di origine francese, italiana e turca. Pur comprendendovi le parti civili della Croazia e della Schiavonia, la Ungheria contiene circa 4,660000 cattolici e greci-uniti, 1,162000 greci non-uniti, 1,000000 di calvinisti e 625000 luterani. Vi hanno 3 arcivescovati cattolici, a Gran, Kalocsa ed Erlau, e 14 vescovati della stessa comunione; 3 vescovati pei greci-uniti, che dipendono dal metropolita di Gran; 4 vescovati di greci non-uniti, suffraganei dell' arcivescovato di Carlowitz, ed 8 soprantendenze protestanti. Gli Ebrei vi hanno quasi 200 sinagoghe. La religione cattolica romana è la religione dello stato; ma le altre sono protette dall' editto di tolleranza di Giuseppe II.

Dalla diversità dei popoli che spartisconsi il suolo dell' Ungheria, si argomenta agevolmente che tutti gli abitanti non devono parlare la medesima lingua naturale. Torna però facile osservare che tutti i dialetti in questo paese usitati possono ridursi a quattro lingue principali: lo slavo o schiavone, l' unghero o magiaro, il tedesco ed il valaco. Per ischivare l' imbarazzo che risultare potrebbe da questa moltiplicità d' idiomi, si è convenuto di valersi d' una lingua comune, il latino, adoperato specialmente nelle bisogna amministrative, oltre il tedesco.

L' incivilimento cristiano, angustiato dalle turbolenze che quasi in tutti i tempi agitarono l' Ungheria, non vi fece che assai lenti progressi. Le consuetudini feudali vi lasciarono traccie numerose; fino agli ultimi sconvolgimenti politici trovavansi soprattutto, relativamente al signore ed al contadino, distinzioni poco in accordo colle idee in oggi generalmente ricevute. Vero è che il villico non era più legato alla gleba, ma solo alla nobiltà veniva conferito il diritto di possedere tutte le terre; il signore era obbligato a dividere i suoi dominii in masserie d' una rendita determinata, che dava ai contadini coltivatori, i quali dovevano al signore 54 giorni di lavoro all'anno, con una carretta e doppio tiro, ed erano obbligati a pagargli annualmente la nona parte dei prodotti della terra, la nona degli agnelli, de' cavalli, del prodotto delle arnie, ec. Sostenevano in oltre diversi pesi determinati e proporzionati a' diversi diritti che potevano acquistare. Il signore aveva la polizia nelle sue terre, e rispondeva di tutto ciò che vi accadeva; aveva il diritto di far eseguire i regolamenti di polizia; taluni anzi avevano il diritto di giustizia criminale. Ogni villaggio teneva una specie di giudice, scelto e nominato dall' assemblea degli abitanti, tra tre individui presentati dal signore. Relativamente al potere esecutivo, se non sia pegli argomenti di poca importanza, doveva il signore ragunare una corte di giustizia, la quale pronunciava legalmente sulla quistione o la rimetteva alla corte del comitato. Oltre ai nobili e contadini, eravi una terza classe d' individui, i cittadini, che potevano avere proprietà, ma soltanto nel territorio delle città. In generale contasi un nobile ogni 21 abitanti. Se non che, vinta ch' ebbe l'Austria la insurrezione del 1848-49, e ristabiliti la pace e l' ordine, abbattè d' un solo colpo quelle vecchie e incomportabili consuetudini. Quindi la legge è ora comodata secondo lo spirito del nostro tempo, il suolo è liberato dagli aggravi feudali, e il contadino è divenuto anche in Ungheria uomo libero.

Sebbene l' istruzione sia stata sino a non molto trascuratissima, puossi però dire che assai diffusi sono i primi elementi e di rado trovasi un contadino che non sappia almeno leggere; ogni villaggio

ha la sua scuola normale. Sono gli Ungheri ben conformati della persona, ingegnosi e guerrieri. Fraternizzati a poco a poco cogli Austriaci, serbano tuttora gran parte della nativa fierezza. Ma le scienze e le arti non sono state portate ad altissimo grado. Havvi 1 università a Pest, 5 accademie cattoliche, 2 licei e gran numero di ginnasii; la scuola delle miniere di Schemnitz, illustrata da una moltitudine di dotti, è in oggi di poca importanza. Molta fama di pietà e di scienza godono per tutta l'Ungheria i monaci dell'abazia di S. Martino (S.t Marton), soppressa nel 1783 da Giuseppe II e rimessa nel 1802 da Francesco I; chè, oltre molti collegi nelle diverse provincie ungheresi, ha ricchissima biblioteca, buona raccolta di minerali, erbari copiosi, scuole tecniche in cui ammaestrasi con severità e con grande onore. Innanzi ai nuovi ordinamenti, contava l' Ungheria 9 opere periodiche consacrate alle scienze ed alle lettere. La stamperia più importante è quella dell' università di Pest, e soltanto in questa città ed a Presborgo si trovano alcune incisioni a bulino, oltre alcune litografie.

L' Ungheria, benchè governata dagl' imperatori d' Austria, non per tanto non lasciava, prima dell' ultima rivoluzione, d' essere un regno a parte, che aveva le sue costituzioni, le sue leggi, i suoi magistrati ed i suoi privilegii particolari. Quantunque ereditaria la corona nella casa d' Austria, l' Ungheria faceva parte allora degli stati austriaci per la sola ragione che la detta famiglia siede sul trono; poichè se mai fosse venuta ad estinguersi, gli Ungheresi avrebbero avuto nuovamente il diritto di scegliersi un sovrano. Al suo avvenimento al trono, veniva il principe ereditario riconosciuto, consacrato ed incoronato re d' Ungheria, indipendentemente da ciò che avesse potuto farsi per tal conto nelle altre parti dello impero; e l' incoronazione facevasi con ceremonie particolari secondo gli usi e privilegii della nazione, ed alla presenza degli stati, che componevansi del clero, della nobiltà e della cittadinanza delle città libere. Poteva il re disporre delle principali cariche del regno, colla restrizione di non doverle concedere fuorchè ad Ungheresi e nobili, i quali ultimi avevano il privilegio di occupare tutti gli uffizii. Contribuiva all' elezione del palatino o vicerè del regno, congiuntamente agli stati. Ei poteva disporre di tutti i benefizii ecclesiastici, regolar esclusivamente quanto concerne l' istruzione pubblica, dichiarar la pace e la guerra, comandar le truppe ed ordinar la leva in massa della nobiltà, quando la difesa dello stato esigesse tale misura; del resto, senza il consenso della nazione nissuna legge esistente poteva essere nè modificata nè soppressa, nissuna legge nuova stabilita, non presa nissuna determinazione. Il re aveva il diritto di convocare, prolungare, disciorre l'assemblea degli stati, che per altro adunare si doveva ogni tre anni. Dividevasi in due camere; la prima o camera alta componevasi dei magnati, cioè: gli arcivescovi e vescovi, i principi, conti e baroni del regno ed i governatori dei comitati: la seconda accoglieva i prelati, gli abati, i deputati de' comitati, quelli de' capitoli, quelli delle città libere regie, in fine i rappresentanti de' magnati che non potevano comparire in persona. Il re compariva alla dieta personalmente, oppure vi si faceva rappresentare da commissarii; ne le decisioni della dieta avevano vigore se non dopo di essere state da lui ratificate. Il potere esecutivo appartenente al re, lo esercitava per l' organo d' un ministero particolare, la *cancelleria d'Ungheria*, residente a Vienna. La *luogotenenza del regno* o consiglio di stato, stabilita a Buda e presieduta dal palatino, teneva la direzione di tutte le bisogna dello interno, ove ogni comitato aveva un governatore. L' amministrazione delle frontiere militari dipendente immediatamente dal consiglio di guerra sedente a Vienna, era confidata, in ciascun reggimento, ad un capitano. Il popolo di quelle contrade era tutto in una volta soldato e coltivatore.

Innanzi alla recente pubblicazione del Codice civile generale austriaco, il codice legislativo ungherese componevasi di tutte le leggi appartenenti ai diversi sovrani, e state accettate dagli stati; ma i varii popoli che abitano la Ungheria avevano per ciascheduno e leggi e privilegii particolari. Le rendite componevansi del prodotto delle miniere, delle imposte levate sul personale, sopra i bestiami, sui beni fondi, sul commercio, ecc., e delle contribuzioni annue che colpivano soltanto i contadini ed i cittadini delle città libere, essendone la nobiltà totalmente esente. Il totale delle entrate ascendeva a quasi 100,000000 di franchi, vale a dire a quasi il terzo delle rendite di tutto l' impero d' Austria. Ora però, al sistema adottato dalla Dieta del 1836, che gittava le imposte sui terreni, secondo una classificazione di essi, comitato per comitato, fu da poco introdotto un nuovo sistema provvisorio d' imposta fondiaria, fatto in modo analogo allo stabile catasto degli altri dominii della corona.

L'esercito in piedi in tempo di guerra, componesi di 12 reggimenti d' infanteria e 10 d' usseri, ciascuno de' primi composto di 3857 uomini, e ciascuno dei secondi, di 1698, il che forma un totale di 63264 uomini, ma in tempo di pace, la forza militare vien ridotta a molto minore quantità. La cavalleria ungherese forma la principal forza degli eserciti austriaci. Innanzi alle nuove riforme, i nobili erano tenuti a sostenere le spese della guerra se interna, dovendo armare allora un numero d' uomini proporzionato all' estensione de' loro poderi; dovevano essi pure levarsi in massa per difendere lo stato all' ordine del sovrano.

L' Ungheria, che ha derivato, secondo alcuni, il proprio nome dagli *Ungri* in essa stabilitisi, e secondo altri dal nome degli Unni combinato con quello degli Avari, tiene il luogo della parte orientale della Dacia, della parte settentrionale della Pannonia e dell' estremità S. E. della Germania, abitata da' Quadi. Verso il principio dell' era cristiana, i Romani s' impadronirono successivamente della Pannonia e della Dacia, del qual ultimo paese furono scacciati dai Visigoti, verso il III sec. dell' era cristiana. Vennero a lor volta a piombare sulla Dacia gli Unni (376), e più tardi, sotto il loro capo Attila, quei feroci conquistatori, insignoritisi della Pannonia, andarono a portare il terrore nel resto dell' Europa. Dopo la morte di Attila, avendo l'Ungheria scosso il giogo, come tutte le nazioni domate, i Gepidi e gli Ostrogoti, poi i Longobardi (753) se ne contrastarono il territorio: i Gepidi furono schiacciati e sostituiti dagli Avari, che in breve rimasero quasi interamente signori della contrada; se non che furono nel loro possesso inquietati dagli Slavi, popoli primitivi di quel paese, e dai Bulgari. Carlomagno terminò coll' espellerli dalla Pannonia (799), e gli avanzi di questa nazione presto dall'Ungheria disparvero. I principi Carlovingi possedettero questo paese sino alla caduta di Carlo il Grosso,

nell'887, epoca alla quale, in mezzo ai torbidi politici, divenne la preda degli *Oniguri* od *Ungri;* popoli usciti dalla Scizia asiatica, donde, per corruzione, il nome di Ungheresi, mentre altri lo fanno derivare, come sopra si accennò, da altre fonti (1). Il capo di que' popoli era Almo od Almone, chiamato dagli Orientali Salmutz. Suo figlio Arpad, che altri dicono fosse il primo a stabilirsi nell' Ungheria alla testa di quei Magiari creduti un ramo principale della grande nazione turca, appunto verso la fine del secolo IX, diede il nome alla prima dinastia, e morì nel 907. Gli succedette Soltano, i cui eserciti devastarono la Germania, l' Italia e la Francia orientale. Frattanto il cristianesimo, insinuandosi fra essi, ne addolcì a poco a poco i costumi feroci. Il primo ad abbracciarlo fu Geisa (980), nipote di Soltano, il quale ebbe da Sarot, sua moglie, un figlio chiamato Stefano I (santo), il primo de' loro principi che il titolo di conte o duca in quello mutasse di re (997), collocando nella sfera delle nazioni incivilite il suo popolo (2). Unì esso monarca la Transilvania al suo regno, soggiogò gli Slavi ed i Bulgari (1008), e creò quasi tutte le istituzioni sociali che per lungo tempo ressero l'Ungheria. Avendo Corrado II Salico, re di Germania, dato, nel 1027, la Baviera a suo figlio Enrico, il re d'Ungheria gl' inviò, nel 1028, un'ambasciata per reclamare quel paese in nome d' Emerico, suo figlio, duca della Russia Rossa, il più prossimo erede dell' imperatore Enrico II, di cui la Baviera era il patrimonio. Egli entrò in Baviera, nel 1030, vi fece grandi guasti, conchiuse la pace, nel 1031, e morì, nel 1038, dopo aver fondato una monarchia mista, che per più di tre secoli offre nei suoi fasti monotone ed indecise guerre con Venezia e colla Dalmazia. Fu egli ch' ebbe dal romano pontefice il titolo di re apostolico, dopo il 1437 dal germanico ed ora dall' austriaco imperatore ereditato, Pietro, figlio d' Ottone Orseolo, doge di Venezia, fu scelto per succedergli. Questo principe eccitò, col suo tirannico procedere, una sollevazione generale, fu deposto nel 1041, ed ebbe per successore Samuele, detto *Aba*, figlio di Sama, fratello del re Stefano. Gli Ungheresi, malcontenti d' Aba, si rivoltarono contr' esso, nel 1044, richiamarono Pietro, e trucidarono finalmente questo ultimo, nel 1046, ch' ebbe a successore Andrea I, suo parente. Questi morì nel 1061, e fu surrogato da Bela, suo fratello, principe di grandi speranze, morto in conseguenza d' una caduta, nel 1064. Salomone, figlio d'Andrea, promulgato re d' Ungheria dall' imperatore Enrico IV, suo cognato, dopo la morte di Bela, fu quasi continuamente in guerra contro i Boemi ed i Valachi. Dopo la presa di Belgrado, nel 1074, ebbe a contendere con Geisa, figlio di Bela I, fu battuto da quel principe, ed abdicò nel 1075. Egli ebbe a successore Geisa I, e questi Ladislao I, suo fratello, nel 1077, il quale, dopo mezzo secolo di disastri, fece per un momento fiorire nei suoi stati la pace. Salomone tentò, sotto questo regno, di risalire sul trono ; ma fu battuto, nel 1081-1087.

Colomano, figlio e successore di Ladislao, permise a' primi crociati il passaggio sulle sue terre, nel 1096. Ebbe varie querele con suo fratello Almò, nel 1106-1112, e morì nel 1114, lasciando per successore Stefano II, detto *la Folgore*. Questi dichiarò la guerra e battè l'Austria, nel 1120 ; la Boemia, nel 1122, ed abdicò il trono a favore di Bela II, figlio d' Almò, nel 1131. Bela II tolse la città di Presborgo all'Austria, nel 1135 ; s' impadronì della Servia, nel 1138, e morì nel 1141. Geisa II, suo figlio, gli successe. Ricevette in Ungheria l'imperatore Corrado, che partiva per la Terra Santa, nel 1147 ; il re di Francia, Luigi il Giovine, nel 1148, fece la guerra, ai Serviani, nel 1150 ; a' Russi, nel 1151, e lasciò, nel 1161, il trono a suo figlio Stefano III. Quest' ultimo legossi coll'imperatore Manuele, e tolse la Dalmazia ai Veneziani, nel 1171. Ebbe a combattere i suoi due zii, nel 1172-1173, e morì lo stesso anno. Il trono toccò allora a suo fratello Bela III, che s' impadronì della città di Zara, in Dalmazia, nel 1181 : fece incoronare suo figlio Andrea, duca della Russia Rossa, e morì nel 1196, dopo avere stabilita la divisione dell' Ungheria in comitati. Gli succedette Enurio od Uerio, suo figlio, che morì nel 1204. Ladislao III, detto *il Fanciullo*, salì al trono, e morì lo stesso anno, ed Andrea II, duca della Russia Rossa, fu scelto per succedergli, nel 1205. Andrea fece riconoscere suo figlio Colomano re di Gallizia, nel 1214. Prese la croce e partì per la Terra Santa, capo della V crociata, nel 1217, ritornò nel 1218, confermò i privilegii della nobiltà e del clero, nel 1222, e morì nel 1235. Bela IV, suo figlio e successore, principe crudele, fu battuto da' Tartari (1)

(1) Questo popolo, giusta G. B. Rampoldi, nel VII secolo andava errante nella Pannonia sopra carrette con la propria famiglia ed ogni loro avere. Il loro nome significa *straniero*. Fu per il Friuli che per la prima volta sbucciarono in Italia. Erano esperti nel saettare cavalcando ; pasceansi di carne cruda, di latte e di mele. In quell' epoca, cioè nell' 893, aveano prestato ajuto ad Arnolfo, figlio naturale di Carlomanno, pretendente al regno d' Italia. Non appena gli Ungri conobbero la ricchezza e l' ubertosità del suolo italiano, che s' invaghirono di possederlo. Dolce riesciva loro abbandonare le nebbie del Settentrione per venire a posarsi sotto il sereno cielo dell' Italia; ma ciò non potè da loro eseguirsi, dacchè la penisola tornata era una nazione. Dal re Berengario furono costretti a ritirarsi, dopo però che distrutto ebbero un gran numero di città e borghi della Venezia : il Friuli fu la provincia maggiormente devastata. Gli Ungri nell' ultima volta che scesero in Italia, cioè nel 906, erano ancora idolatri. Oltre ai soliti saccheggi, era loro precipuo scopo incendiare tutte le chiese, e non lasciare in vita nessun prete o monaco che incontrassero.

(2) « Ogni nazione ha i suoi grandi uomini, diceva testè un moderno scrittore nelle sue *Memorie d'un viaggio in Ungheria*, ma io non credo che veruna vada debitrice di tanto ad un solo uomo come l' ungherese al suo Stefano. I terribili Magiari, orda ferocissima, ebbero per lui cristianesimo, stabili sedi, agricoltura, città, lettere, leggi, ordini politici e l'esempio d' una virtù senza macchia e d' una carità senza confini. «

(1) Sì compiuta fu allora la devastazione operata da questi barbari, e tanto pochi furono gli indigeni sopravvissuti, che Bela dovette chiamare nella Ungheria stranieri per sopperire alla mancanza di popolazione ed al totale abbandono del commercio. Tedeschi ed Italiani furono quelli, fra gli stranieri, che maggiormente vi posero piede. I primi si applicarono alla montanistica; gli ultimi alla coltivazione delle viti, e appunto alle loro cure va attribuita la celebrità di cui godono le viti del Tokai. Quai luoghi di abitazione vennero loro assegnati Patak, Pehaco, Olassi ed Olassi Liska, e da ivi, in tempi posteriori, si estesero le viti sino ai monti di Erlau, Pilis ed Oedemborgo. La coltura delle viti crebbe così rapidamente, che, 20 anni dopo, ancora regnando Bela IV, dedito oltremodo al vino, tutti gli uffizii doganali formicolavano delle più preziose qualità di vini per la esportazione.

comandati da Batu, nipote di Gengiz Can, i quali devastarono l'Ungheria, nell'anno 1241. Fu battuto a Neustadt da Federico, duca d'Austria, nel 1246; volle impadronirsi di quest'ultimo paese, e fu sconfitto da Ottocare I, nel 1252; da Ottocare II, nel 1260, e morì nel 1270. Stefano V, suo successore, obbligò colle sue vittorie gli Austriaci, i Boemi ed i Bulgari a pagargli tributo, nel 1271. L'anno successivo, lasciò la corona a suo figlio Ladislao V, il quale fu trucidato, nel 1290, da' Cumani, e non lasciò discendenti. Andrea III, figlio postumo d'Andrea II e di Tommasina Morosini, fu scelto dai signori ungheresi, ed incoronato il 4 agosto, 16 giorni dopo la morte del re Ladislao. Questo principe fece la guerra all'Austria, nel 1296, ed ai Veneziani, e morì nel 1301. Non lasciò che una figlia, la quale consacrossi a Dio nel convento domenicano di Toess (Svizzera), e vi morì in odore di santità.

Andrea III fu l'ultimo re della dinastia degli Arpadi. Alla sua morte, avendo gli Ungheresi rinnovato il diritto di eleggere i proprii sovrani, proclamano re Venceslao di Boemia, nipote, per parte di Costanza sua madre, del re Bela IV. Questo principe abdicò, nel 1304, ed ebbe a successore Ottone di Baviera, figlio d'Elisabetta, sorella di Stefano IV. In un viaggio, che fece Ottone in Transilvania, nel 1307, fu arrestato dal voivoda Ladislao, e non ricuperò la libertà che rinunciando al trono. Il papa allora (Benedetto XIII), nel 1308, impose a' signori ungheresi Carlo Roberto, detto *Caroberto*, conte d'Angiò, pronipote di Stefano V, per parte di Maria, figlia di quel re, che avea sposato Carlo re di Sicilia; il nuovo re, male accolto, fu astretto a fuggirsene; ma la nazione lo richiamò volontariamente. Sotto il suo regno, l'Ungheria s'innalzò al più alto grado di splendore; essa comprendeva, oltre l'Ungheria propria, la Dalmazia, la Croazia, la Bosnia, la Servia, la Valachia, la Transilvania, la Moldavia e la Bulgaria. La corona, dichiarata ereditaria nella famiglia di Carlo, passò, dopo la morte di lui, sul capo di Luigi I, suo figlio, detto *il Grande*, nel 1342. Ei battè i Croati ribellatisi, nel 1345. Vendicò, nel 1348, la morte d'Andrea, suo fratello, re di Napoli, sopra Carlo di Durazzo; fece la guerra a' Veneziani, nel 1356; battè, nel 1362, Strascimiro II, re dei Bulgari, e successe a suo zio Casimiro, re di Polonia, nel 1370. Morì nel 1382, e lasciò l'Ungheria a Maria, sua figlia, soprannominata *il re Maria*, sotto la reggenza di sua madre Elisabetta. Nel 1385, Carlo II, *il Piccolo*, re di Napoli, chiamato da' malcontenti, giunse a Buda, s'impadronì del governo, e, fattosi incoronare re in Alba Reale, fu trucidato, il 1.° maggio 1386, per ordine d'Elisabetta. Lo stesso anno, quella principessa, presa da Giovanni di Horwath, bano di Croazia, fu messa a morte, e Maria condotta prigioneria in Croazia. Quest'ultima, liberata da Sigismondo, elettore di Brandeborgo, nel 1387, sposò quel principe, e lo fece incoronare re d'Ungheria il 10 giugno dello stesso anno. Sigismondo battè i Valachi, 1390-1393. Perduta la battaglia di Nicopoli contro Baiazette, nel 1396, fu obbligato ad errare pel corso di 18 mesi fuori dei suoi stati, e di ritorno in Ungheria, i nobili si rivoltarono contr'esso, nel 1401, offerendo la corona a Ladislao, re di Napoli, figlio di Carlo *il Piccolo*, che fu coronato, nel 1403, a Raab, dal cardinale Acciaioli. Nel frattempo, Sigismondo, prigioniero, fuggì, passò in Boemia, condusse truppe, mise in fuga il suo competitore, e fu innalzato all'impero, nel 1411. Perdette la battaglia di Semendria contro i Turchi, nel 1412, e morì nel 1437. Questo principe ebbe a successore Alberto d'Austria, incoronato re d'Ungheria il 1.° gennaio 1438, re di Boemia il 6 maggio, ed imperatore il 26 giugno dello stesso anno. Morto essendo (1439) nel momento in cui prendeva l'armi per opporsi alle incursioni d'Amurat II, imperatore de' Turchi, sua moglie, ch'era incinta, tostochè diede alla luce, il 22 febbraio 1440, un figlio, che fu chiamato Vladislao I, lo fece immediatamente incoronare, e lo mise sotto la protezione dello imperatore Federico III. Amurat, dopo aver posto l'assedio dinanzi Belgrado, cui dovette levare, nel 1441, fu battuto a Sofia da Giovanni Corvino Uniade, nel 1443, e chiese ed ottenne la pace, nel 1444. L'anno successivo, 1445, Uniade fu nominato reggente del regno; dichiarò la guerra all'imperatore Federico III, nel 1446; alla Turchia, nel 1448, ed ora vincitore, ora vinto, continuò quest'ultima sino alla maggiorennità di Ladislao, nel 1453. Tre anni dopo, nel 1456, Uniade fece levare a Maometto II l'assedio di Belgrado, e morì il 10 settem. successivo. Ladislao non gli sopravvisse che 2 anni, e lasciò, nel 1458, il trono d'Ungheria a Mattia I, detto *Corvino*, secondogenito di Giovanni Uniade.

Questo principe soggiogò l'Austria, nel 1462; prese a' Turchi la città di Jaycsa, e capitale della Bosnia, nel 1463; fece rientrare nel dovere Stefano, voivoda di Moldavia, ch'erasi rivoltato contr'esso, nel 1467; dichiarò indi la guerra a Giorgio Podiebrat, nel 1468; si fece egli promulgare re di Boemia, nel 1469; ricominciò la guerra co' Turchi, nel 1475-1479; li costrinse a chieder la pace, e morì, nel 1490, senza figli. Fu uno de' più grandi re dell'Ungheria: chè il regno riuniva allora la Bassa Austria, la Moravia, una parte della Slesia e la Moldavia; le arti e le scienze fiorirono sotto di lui, che le protesse non solo, ma ne fu esimio cultore. Uladislao II, figlio di Casimiro IV, re di Polonia, fu promulgato re d'Ungheria il 15 luglio dello stesso anno. Egli ottenne la preferenza sopra 4 concorrenti, formidabili egualmente; erano il primo suo fratello Giovanni Alberto, poi re di Polonia; gli altri Massimiliano, figlio dell'imperatore Federico; Ferdinando, re di Napoli, e Giovanni Corvino, figlio naturale di Mattia. La regina vedova decise l'elezione. Nè quel principe, nè Luigi II, suo successore, poterono arrestare i Turchi; chè anzi questo ultimo fu battuto da essi, e perdette la vita alla battaglia di Mohacs, nel 1526. La qual vittoria aperse loro l'Ungheria, e Buda fu abbandonata al sacco. Giovanni di Zapola o Zapolski è dichiarato re, malgrado le pretensioni dell'arciduca Ferdinando, che s'insignorisce per forza del trono: si fa Zapola ristabilire dai Turchi, i quali, condotti da Solimano, corrono sin sotto le mura di Vienna. Ferdinando, che avea contrastato il trono a Zapola, contrastollo ancora al figlio di questo principe; finalmente, dopo più anni di guerra, l'Ungheria rimase definitivamente soggetta all'impero, mediante il trattato del 1570, sotto Massimiliano II. Nè la pace fu ancora resa all'Ungheria; imperocchè i progressi del luteranismo, le persecuzioni, le reazioni, indussero avvenimenti deplorabili. Tekeli, nobile unghero, inalbera it vessillo della ribellione e chiama in ajuto i Turchi; ed i loro sforzi riuniti ottengono tali successi, che Vienna trovossi al punto di soccombere (1633-1699). Dopo Tekeli, si pose Rakoczi (1706) alla testa degl'insorti; ma abbandonato a poco a poco da' suoi, un trattato definitivo terminò nel 1711 tutte le differenze; gli Ungheresi

riconobbero di nuovo l'eredità della casa d'Austria, e le dimostrarono il loro affetto nella persona di Maria Teresa, quando questa principessa cercò tra essi un rifugio; chè la proclamarono *re*, si levarono tutti come un sol nomo, e presero le armi in sua difesa (1740).

Spiegarono gli Ungheresi ancora la lor devozione all'austriaca monarchia nelle ultime guerre contro la Francia; ma al sorgere della politica tempesta che colse, nel 1848, gran parte dell'Europa, avendo quegli avvenimenti reagito potentemente anche in Ungheria, nel settembre di quell'anno, insorgono gli Ungheresi contro la casa d'Austria. Dopo aver formato un governo provvisorio sotto Luigi Kossut, accorrono nell' ottobre in ajuto della sollevata Vienna con un corpo guidato dal general Moga, che viene però rispinto presso Schwechat il 30 del mese anzidetto dal principe Windischgrätz e dal bano Jellacich. Padroni gli insorgenti ormai delle principali fortezze, ad eccezione di Arad e Temeswar, all'apparire dell'esercito austriaco, guidato da Windischgrätz, cedono quasi senza combattere, per attirarlo forse a bella posta nell' interno del paese e indi batterlo con più facilità. Di fatti, entrati appena gli Austriaci in campagna, in novembre, prendono Eperies, Kaschau, Tirnau; entrano in Oedemborgo e in Presborgo abbandonate dagli insorgenti quasi senza combattere; poi in Raab; sono vittoriosi a Forro ed a Moor; il 4 gennajo 1849 a Kaschau, e il giorno dopo Windischgrätz fa il suo ingresso in Buda e Pest senza colpo ferire. Costretti frattanto gli Ungheresi, comandati da Görgey, Pereczel e Dembinsky, dopo la battaglia di Kapolna (26 e 27 febbrajo), a ritirarsi di là della Theiss, quivi si riordinano, e veduto l' intempestivo temporeggiare e la troppo estesa posizione presa dall'esercito austriaco, da Tokay, Erlau sino a Czegled, ripassano il fiume, riprendono con vigore l' offensiva, e, dopo alcuni combattimenti micidiali, nella battaglia di Waitzen, in cui perisce il generale austriaco Götz, indeboliti e divisi gl' Imperiali in molti corpi, sono forzati alla ritirata, restando totalmente compromesso il fianco sinistro dell' esercito principale (10 aprile). Sostituito al comando dell' esercito austriaco a Windischgrätz il general Welden, Görgey e Dembinsky concentrano le loro schiere sul fiume Gran, lo varcano il 18 aprile, e inoltrandosi verso il Waag, astringono gli Austriaci ad una generale ritirata verso Presborgo, lasciando occupata soltanto Buda per non esser tolti di fianco ed alle spalle. Görgey, anzichè inseguire il nemico verso la capitale, si volge contro Buda, che prende d' assalto il 21 maggio, dopo disperata difesa e in cui cade il prode general Hentzi comandante la fortezza. Ritornato Görgey sulle rive del Waag, minacciando i confini dell'arciducato d'Austria e della Moravia, in tali critiche circostanze, un forte esercito russo, sotto il comando del maresciallo Paskewitsch, valica il 18 giugno, d' accordo colle truppe austriache, le frontiere dell'Ungheria, e, dopo una serie di sanguinosi combattimenti, Görgey, al quale era stata affidata la dittatura da Kossut, cede le armi ai Russi il 13 agosto a Vilagos, con l' intero suo numeroso esercito, decidendo così la guerra in favor dell'Austria, a cui ritornò come prima soggetta e pacificata tutta intera la contrada.

UNGHVAR o **UNGVAR**, comitato d' Ungheria, circ. di qua della Theiss; limitato al N. dalla Gallizia, all'E. dal comitato di Beregh, al S. E. da quello di Szabolcs, al S. O. ed all'O. dall'altro di Zemplin, lungo 20 l. dal N. E. al S. O., con 16 l. di larghezza e 166 l. q. di superf. La massima parte del paese è montuosa, spargendovisi i Carpazi e quivi mostrando, tra altre vette elevate, l' Iavornik ed il Beszked. Il principal fiume è l' Ungh, che lo percorre dal N. E. al S. O.; la Laborcza lo confina all' O., e la Latorcza, al S. Il clima è molto benigno, tranne sulle montagne, e riesce favorevole alla coltivazione della vite ed ai bachi da seta. I principali prodotti sono i grani, particolarmente l' avena, la canapa, il vino, i frutti, il legname, il miele, il ferro, il marmo.

Dividesi questo comitato in 4 marche o jaras: Unghvàr, Szobrantz, Kapos e Szerednye. Il capol. porta lo stesso nome.

UNGHVAR o **UNGVAR**, bor. d'Ungheria, capol. del comitato e della marca del suo nome, a 62 l. N. E. da Buda, sulla sponda destra dell'Ungh, che gli diede il nome. Lat. N. 48° 36′ 30″; long. E. 19° 59′ 0″. Incantevole è la posizione di questo bor. Il suo castello sorge sopra un'alta montagna. Il gov. vi ha stabilito un emporio di sale; ma i principali mezzi degli abit. sono la vendita del legname ed i prodotti de' vigneti. Questo borgo abbraccia 2 sobborghi, 2 chiese cattoliche ed 1 di greci-uniti. È residenza del vescovo greco-unito di Munkatz, ed ha un seminario teologico pe' greci uniti ed un ginnasio cattolico. Annovera 3300 abitanti.

UNG IA, distr. della Cina, prov. di Sse ciuan. La città di questo distr. sta a 9 l. S. da quella del circond. di Pu chiang, e a 25 l. S. O. da quella dello spart. di Cing tu.

UNGNIUT, tribù mongola dell' impero Cinese. *V.* Oniot.

UNGOBAI, reg. della costa di Gabon, nella Guinea Superiore, verso la frontiera della Guinea Inferiore, alla sinistra dell' Assazie.

UNG SCIUI CHIANG, fi. di Cina. *V.* Ta chiang.

UNG TONG, bor. dello stato di Cassei, a 63 l. N. N. O. da Ava, e a 12 l. S. E. da Munnapura.

UNG TSE, lago della Cina, nella parte occident. della prov. di Chiang su. Ha 18 l. di lunghezza, dal S. O. al N. E., sopra 12 l. nella sua maggiore largh., e riceve, alla sua estremità S. O., l' Oei o, che sorge poi al N. E. per congiungersi all' Oang o.

UNG TUNG, distr. della Cina, prov. di Scian si. La città di questo distr. sta sulla sponda sinistra del Fuen o, a 6 l. N. E. dalla città dello spart. di Fing iang.

UNGUMU, reg. nell' E. della Guinea Superiore, al N. E. della costa di Biafra.

UNHOSCHT, picciola città della Boemia, circolo di Rakonitz, a 4 l. O. da Praga, e a 5 l. 1/2 E. da Rakonitz.

UNI, *Ouny*, *Woony*, città dell' Indostan, al Nizam, nel Borar, distr. di Maore, a qualche distanza dalla riva destra della Vurda, a 27 l. S. S. O. da Nagpur.

UNIA o **UNIE**, isoletta dell' Illiria, governo di Trieste, la più occidentale del golfo del Quarnero, nell' Adriatico, un miglio distante dall' isola d' Ossero verso l' O. e 14 all' E. dal capo Promontore in Istria. Ha 10 miglia nella sua lunghezza, e poco meno di 2 nella maggiore sua larghezza. La pastorizia è soltanto adottata dai pochi suoi abit., poichè l' intera isola non si compone che di una serie di colli coperti in gran parte d'erba o d'arbusti; le sue spiagge sono basse, e poco fondo ha pure il mare che la circonda. Presso il villaggio, egualmente chiamato *Unie*, vi è un seno che da molti chiamasi

Portounie; presso la Puntagrossa ve n'è un altro, il quale forma tre separati ancoraggi. Il così detto *Canale d' Unie* può servire di ricovero ad un' intera squadra. Il villaggio d' Unie, contiene circa 700 abitanti.

UNIARA, *Ooneara*, città dell' Indostan, ai Rageputi, nell' Agemir, stato e 26 l. al S. di Geipur. È cinta di buone mura fiancheggiate da torri rotonde. Le case sono in gran parte di pietra. Evvi un palazzo ben costrutto e bene fortificato.

UNICZOW. *V.* Neustadt (Mahrisch).

UNIE, città della Turchia asiatica. *V.* Eunie.

UNIE, *Hunie*, tribù araba, sparsa nel deserto di Baiuda, nella Nubia, presso la sponda sinistra del Nilo, e al S. del territorio di Sciagheia. Il paese ha qualche pozzo di un' acqua abbondante e bevibile.

UNIEJOW, città di Polonia, gov. distr. e 13 l. all' E. N. E. da Kalisch, sulla Wartha. Fabbrica tele, panni e guanti; concia pelli, ed annovera 800 abit.

UNIGSGHI RICANDI, *Hounigsghi Ricandy*, montagna del Ceilan. *V.* Dumbera.

UNIGUESAS, Indiani nel N. del Perù, all' E. dell' Ucayale, verso le sorgenti del Mugua e del rio di las Capanachuas.

UNIMAC, *Unimak*, la più orientale fra le isole Aleuzie, nel gruppo delle Volpi, sulla costa della Russia americana, a 54° 30' di lat. N. e 167° di long. O. È essa separata dall' estremità S. O. della penisola d' Aliasca mediante lo stretto d' Isanotzkoi, ed ha 25 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., con 10 l. di larghezza. Alta ed ineguale, le sponde ne sono scoscese. Vi si distinguono tre montagne: la prima di cima irregolarissima; la seconda in forma di cono che sorge a grande altezza; n' esce continuamente un grandissimo fumo; la sommità della terza, che gl' indigeni chiamano Kaighinak, pare fessa e mozza. Quest' isola è innaffiata da molti ruscelli, uno de' quali esce da un lago, in cui entra molto pesce, mediante questo ruscello, nelle alte maree. Tranne il salice e l' alno, non vi si trova altro albero; quelli che gl' indigeni adoprano per la costruzione delle capanne e dei canotti essendo loro gettati dal mare. L' isola contiene animali di più specie, come orsi, lupi, cignali, lontre, daini e castori. Il vulcano fece una forte eruzione in marzo 1820.

U NING, distr. della Cina, prov. di Chiang si. La città di questo distr. è a 24 l. N. O. da quella dello spart. di Nan ciang. Lat. N. 29° 15' 56''; long. E. 112° 40' 35''.

UNINGA, *Huningue* o *Huningen*, città di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 6 l. all' E. di Altkirch, ed a 1/2 l. N. da Basilea, capol. di cant., sulla sponda sinistra del Reno. Era una piazza forte che Luigi XIV fece costruire nel 1679, dal maresciallo di Vauban; conteneva caserme per 4000 uomini, ed un materiale d' artiglieria assai ragguardevole. Nel 1814, fu assediata dagli alleati, e nel 1815 loro resistette lungo tempo nè potè essere vinta. In virtù del trattato di Parigi, ne furono nel 1816 demolite le fortificazioni, e la Francia deve la distruzione di questa fortezza alla città di Basilea che la sollecitò vivamente dalle potenze collegate. Uninga rimane adesso di nessuna importanza, e contiene appena 1200 abitanti.

Presso ed al N. O. di questa città, vicino al Reno, è il villaggio del Grande Uninga, che conta 1200 abitanti.

UNINGA (Piccolo), *Klein Hüningen*, vill. di Svizzera, cant., distr. e 1/2 l. al N. di Basilea, sulla sponda destra del Reno, al confluente della Wieseu, e quasi in faccia ad Uninga. È generalmente bene fabbricato, e fa abbondante pesca di salmone, a motivo della quale gli abit. ebbero, nel 1736, una violenta rissa con quelli di Neudorf, in Francia. Patì questo vill. considerabilmente per parte d' Uninga, al tempo dell' assedio di questa fortezza fatto nel 1814. La sua popolazione è di 500 abitanti.

UNINI, canale naturale che unisce il lago Gadaya al rio Negro, nella prov. di Para, al Brasile. La sua direzione è dal S. O. al N. E, e l' estensione di 40 leghe.

UNION, canale d' Inghilterra, contea di Leicester. Principia al fiume Welland, a Market Harborough, va al N. O. e termina a Leicester, dove raggiunge il canale di questo nome. È lungo 8 l. e verso il S. si congiunge al canale di Grand Union. La Soar, al N. O., fiancheggia una parte di questo canale.

UNION (Canale), in Iscozia, nelle contee di Stirling, Linlithgow ed Edimborgo. Principia al quarto sostegno del canale di Forth e Clyde, passa per Falkirk e Linlithgow, poi dall' O. all' E., segue una linea di 9 l. 1/2 sino ad Edimborgo. Questa diramazione del canale di Forth e Clyde, traversando un territorio fertile, ricco di miniere di ferro e di carbone, dà ai prodotti di questo paese valore novello e facilita il commercio d' Edimborgo.

UNIONE, isoletta del gruppo delle Grenadilles, nelle Piccole Antille, al N. dell' isola Cariovacu. Lat. N. 12° 30'; long. O. 63° 40'.

UNIONE, distr. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Sud, innaffiato da Tyger, con una miniera d' oro e 17910 abit. (1828).

UNIONE, contea degli Stati Uniti, stato d' Illinese, limitata dalle contee di Jackson al N., di Johnson all' E., d' Alexander al S., e dal Mississipi, che la divide dallo stato di Missuri, all' O., e popolata da 3230 abit. (1828): ha Ionesborough per capoluogo.

UNIONE, contea degli Stati Uniti, stato di Kentucky, confinante al N. ed all' O. coll' Ohio che la separa dallo stato d' Illinese, al N. E. colla contea d' Henderson, al S. col Tradewater, ed al S. O. colla contea di Hopkins, con 4440 abit. (1828), e per capoluogo Morganfield.

UNIONE, contea degli Stati Uniti, nel centro dello stato d' Ohio, limitata dalle contee di Hardin e di Marion al N., di Delawara all' E., di Madison al S. E., di Champaign al S., e di Logan all' O., popolata da 3190 abit. (1828), e con Marysville per capol.

UNIONE, contea degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, confinante colle contee di Lycoming, al N., di Northumberland, all' E., da cui è separata mediante la Susquehanna, di Miffling, al S., e di Centre, all' O., e popolata da 20760 abit. (1828).

UNIONE, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Lincoln, a 10 l. 1/2 N. E. da Viscasset, con 1600 abit. (1828); —, altra, stato di New Jersey, contea di Essex, con 1570 abit.; —, altra, stato di New York, contea di Broome, in riva alla Susquehanna, a 50 l. 1/2 O. da Catskill, con 2120 abit.; — (West), altra, stato d' Ohio, capol. della contea d' Adams, con 430 abitanti; —, altra, stato stesso, contea di Belmont, popolata da 1650 abit.; —, altra, stato stesso, contea di Clermont, con 1170 abitanti; —, altra, stato stesso, contea di Clinton, con 1660 abitanti; —, altra, stato stesso, contea di Fairfield, con 1070 abitanti; —, altra, stato stesso, contea di Miami, con 1070 abit.; —, altra, stato contea di Ross, con 2780 abitanti; —, altra, stato stesso, contea d' Unione, con 1360 abitanti; —, o **SHAKERSTOWN**, altra, stato stesso, contea di

Warden, a 1 l. 1/2 O. da Lebanon: è un sito ameno, abitato dai Shaker.

UNIONE, canale degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, nelle contee di Lebanon, Perks e Delfino. Fiancheggia in parte i fiumi Quintapahilla e Tulpehocken, e mette capo all' E. allo Schuylkill, presso Reading, ed all' O. alla Susquehanna, vicino a Middletown. La sua lunghezza è di circa 28 l. ed ha 503 piedi di sostegni.

UNIONE od **UNIONTOWN**, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capol. della contea di Fayette, sul Redstone. Ha 1 corte di giustizia, 1 prigione, 1 banco, 1 scuola, 1 stamperia, 2 o 3 luoghi di culto e parecchi mulini in città e ne' dintorni. Contava, nel 1828, 1340 abitanti.

UNIONE, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea d' Unione, con 1400 abit. (1828).

UNIONE, città degli Stati Uniti, stato di Virginia, capoluogo della contea di Monroe, a 6 l. S. S. O. da Lewisborgo. È città amena e fiorente, popolata (1828) da 1000 abit., nelle cui vicinanze trovansi sorgenti solforose.

UNIONTOWN, città degli Stati Uniti. *V.* UNIONE.

UNITY, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Sullivan, a 3 l. 1/4 N. E. da Charlestown, con 1260 abit. (1828); —, altra, stato di Pensilvania, contea di Westmoreland, con 2440 abitanti.

UNITY, città degli Stati Uniti, stato d'Ohio, contea di Columbiana, con 1200 abit. (1828).

UNITY, baia sulla costa orient. del Labrador, a 56° 30′ di lat. N. Vanno a gettarvisi parecchi fiumi e sulle sue sponde si nota lo stabilimento moravo di Nain.

UNJIGAH, FIUME DELLA PACE o **PEACE RIVER**, fiume della Nuova Bretagna, formato, nella Nuova Caledonia, da due rami, chiamati, l'uno ramo del Nord, e l'altro ramo del Sud. Ha quest' ultimo la sua fonte sul fianco occidentale dei monti Rocciosi, a 44° 35′ di lat. N. e 123° 20′ di long. O., all' altezza di 950 piedi inglesi sopra il livello del mare, e dirige il suo corso dal S. al N., parallelo alla detta catena, per lo spazio di circa 60 l.; il ramo del Nord, chiamato, pure Finlay's branch, esce dalla parte N. del lago del Grande Orso, cammina all' E., e congiungesi a quello del Sud sotto 124° 40′ di long. O. e 56° 30′ di lat. S. Da questo punto, l' Unjigah continua il suo corso nella direzione E. sino al forte della Forca, per lo spazio di 65 l., dopo traversata la catena dei monti Rocciosi, sotto 123° 20′ di long. e 56° 20′ di lat., per una gola lunga circa 4 l.; dal forte della Forca il fiume corre dal S. O. al N. O., e scaricasi nel fiume dello Schiavo, 6 l. al N. del lago d' Athabasca, dopo percorso da questo forte circa 145 l. Circa 25 l. inferiormente al forte Vermillon, situato sulla sponda sinistra, trovasi una cascata di circa 20 piedi di altezza; del resto, il corso di questo fiume è assai lento. Ad eccezione dei Creek, che talvolta recansi nel paese dall' Unjigah traversato, gl' Indiani Castori sono i soli che l' abitano.

UNKEL, città degli Stati Prussiani, provincia Renana, reggenza e 8 l. 1/2 al N. O. di Coblenza, circolo di Linz, sulla sponda destra del Reno. È rinomata pe' suoi vini e per le colonne di basalto nero che trovansi in una montagna vicina, dove formano un banco grosso 30 in 40 piedi, che rende pericolosa la navigazione del Reno in quel sito, quantunque i Francesi, mentr' erano padroni del paese, l' abbiano migliorata. Conta 700 abitanti.

UNNA, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 6 l. al N. O. d' Arensberga, circolo e 4 l. al S. S. O. di Hamm. Circondata di mura e fosse, possede 1 ospedale, ed ha fabbriche di cotonine, cappelli, birra ed acquavite. Conta 3600 abit. È stata città anseatica.

UNNA, fiume della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato di Bagna Luca. Ha origine al monte Sabor, sulla frontiera della Croazia militare, scorre al N., poi al N. E., riceve la Sanna, a Novi, passa a Dubicza, e si getta nella Sava, alla riva destra, in faccia di Jaszenovacz, dopo aver segnato una parte del limite fra la Bosnia e la Croazia militare. Il suo corso è di 40 leghe.

UNNAN, *Hunnan*, città dell' impero di An nam, nel Tonchin, sul Sang coi. Gli Olandesi vi avevano un tempo una fattoria. Conta 6000 abitanti.

UNNATZ, bor. della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 18 l. al S. O. di Bagna Luca, sulla destra dell' Unnatz, affluente dell' Unna.

UNOMAFU, isola del Grande Oceano. *V.* PROBI.

UNRUHSTADT, in polacco *Karge* o *Kargova*, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 18 l. al S. O. di Posen, circolo di Bomst, sull' Obra. È bene edificata, ed ha un sobborgo, 1 chiesa luterana, fabbriche di panno e di macchine da rete. Vi si tengono vari grandi mercati di bestiami, e contanvisi 2000 abitanti.

UNSANG, paese nella parte N. E. dell' isola Borneo, che occupa l' estremità orientale d' una penisola, sporgente al S. del mare di Mindoro. Sta l' istmo rinserrato tra le baie Sandakan e Darvel.

UNSEN o **UNGA**, vulcano del Giappone, nella parte occid. dell' isola di Chiu siu, prov. di Fizen, presso la costa O. della baia di Simabara, un poco al N. O. della città di questo nome. Ne esce quasi continuamente un denso fumo. Il suolo vicino è caldo, spugnoso, ed esala un odore funesto. Vi scaturiscono molte sorgenti medicinali. Questa montagna è celebre nella storia delle persecuzioni che i cristiani soffersero al Giappone; chè si precipitavano nel suo cratere tutti quelli che non volevano abiurare la loro credenza.

UNSIU, prov. del Giappone. *V.* ISUMO.

UNSOCUL od **URSUCUL**, *Ounszokul* o *Oursukul*, distr. della Circassia orientale, nel paese di Avar, bagnato dal Coisu. Rinchiude 500 famiglie e 14 vill., uno dei quali del suo nome.

UNST, la più settentrionale delle isole Shetland, nella contea delle Orcadi, in Iscozia, a 61° 12′ di lat. N. e 3° 30′ di long. O. Estendesi circa 3 l. 1/2 in lunghezza con 2 l. 1/2 di larghezza e 5 l. di superficie. Diversificato n' è l' aspetto da colline, valli ed alquanti laghetti. Frastagliatissime le spiaggie di Unst, i due principali porti sono Uya sound, al S., e Balta sound, all' E. Lungo la costa vedesi grande varietà di caverne naturali, talune tra le quali sprofondansi 300 piedi sotterra. Somministrano i pascoli una erica tenera, ottima per le pecore, e benissimo vi cresce il carciofo. Il pollame è quivi abbondantissimo, come pure gli uccelli acquatici e diverse specie di pesci. Trovasi la pietra da lavoro in alcuni siti, come, nella parte occidentale, la pietra da calce, avendovi pure indizii di lavagna e di carbon fossile. Esportasene, oltre al pesce ed al *kelpo*, burro, manzo, sego e grande quantità di calze di lana; le importazioni consistono di tè, zucchero e vini. Forma Unst una parrocchia, che nel 1821 conteneva 2600 ab.

UNSTRUT o **UNSTRUTH**, fiume quasi tutto il cui corso trovasi negli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenze d' Erfurt e di Magdeborgo. Trae

origine nel Dün gebirge, presso ed all' O. di Dingelstedt, al S. E. di Heiligenstadt, incamminasi primieramente al S. E sino al punto in cui tocca il ducato di Sassonia Coborgo Gotha, dal quale esce quasi subito; dirigesi poi al N. E., sino al limite orientale della parte alta del principato di Schwarzborgo Rudolstadt; va quindi verso il S. E., e cade alla sinistra della Saale Sassone, alquanto al N. di Naumborgo, dopo il corso di circa 40 l. La Wipper e l' Helme, a sinistra, e la Cera, a destra, sono i principali suoi affluenti. Bagna le città di Mühlhausen, Thamsbrück, Artern, Laucha e Freyborgo. Questo fiume è stato nel 1795 reso navigabile a mezzo di sostegni e canali.

UNTAPUR, *Untaupoor*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nel Gugerate, distr. di Atavici, a 15 l. S. E. da Surate.

UNTARI, *Oontaree*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Ganduana, distr. di Billungia, a 27 l. S. S. E. da Benares.

UNTER. Questo termine in tedesco significa *inferiore*. I nomi nella composizione de' quali entrasse e che non si trovassero in questo luogo, si avranno a cercare sotto il vocabolo che lo segue.

UNTERBAD, bagni d' acqua minerale, in Isvizzera, cantone d' Appenzell, nei Rodi interni. Sono poco frequentati.

UNTERE BEZIRK, distr. di Svizz. *V.* Inferiore.

UNTERINNTHAL, circ. del Tirolo. *V.* Innthal Inferiore.

UNTERLAND (paese basso), parte del ducato di Sassonia Meiningen, nell' O. del quale si ritrova. Vi si nota la città di Meiningen.

UNTERSCHACHEN, vill. di Svizzera, cant. d'Uri, a 3 l. E. da Altrof. Vi hanno bagni d' acque minerali e contanvisi 500 abitanti.

UNTERSCHÜTZEN, vill. degli Stati Prussiani, provincia Renana, reggenza di Coblenza, circolo d'Altenkirchen. Havvi mulino da polvere e vi si noverano 200 abitanti.

UNTER SEE, parte la più occidentale del lago di Costanza.

UNTERSEEN, città di Svizzera, cantone e 10 l. al S. E. di Berna, bal. d' Interlachen, sull' Aar, tra i laghi di Thun e di Brientz. La città è piccola, ed ha le case d' una costruzione grottesca e di color nero. Vi hanno macchine da sega e fabbriche di scatole. Il territorio ha alcune miniere d' argento e di rame.

UNTERTÜRKHEIM, borgo di Virtemberga, circolo del Necker, bal. e 3/4 di l. al S. E. di Carlstadt. Havvi cave di gesso, e vi si fa grossa raccolta di vino. Patria del cancelliere Le Bret, annovera 1700 ab.

UNTERVALD, uno dei tre castelli di Bellinzona, che i cantoni silvestri o montani dell' Elvezia si spartirono impadronendosi di quella città nel 1499. Altorf ebbe quello situato alla sinistra riva del Ticino. A Svitto toccò quello posto ai piedi del monte. Untervald ritenne il più alto, e tutti tre ebbero il nome, qual ognora conservano, dal cantone che vi teneva presidio. Erano stati fabbricati nel 1495 dal duca di Milano Lodovico Sforza, per vieppiù fortificare lo stretto passaggio fra il Ticino e Bellinzona.

UNTERWALD od **UNDERWALD**, *Unterwalden* (sotto le selve), cantone della parte centrale della Svizzera, tra 46° 44′ e 46° 57′ di lat. N. e tra 5° 59′ e 6° 12′ di longit. E., limitato al N. dal lago dei Waldstettes che lo separa dai cantoni di Svitto e Lucerna, all' O. da questo ultimo, al S. dal cantone di Berna, ed all' E. da quello d' Uri. È lungo 9 l. dall' E. all' O., ed altrettanto largo dal N. al S.; la sua superficie essendo di 33 l. quadrate. Tranne 2 vallate principali, il paese consiste di montagne, che si innalzano dal lago de' Waldstettes, e dirigendosi verso il S., oltrepassano la linea delle nevi perpetue; la vetta più alta delle quali montagne è il Titlis, al S. E., che ha 10117 piedi sopra il livello del mare. Questo cantone è innaffiato dall' Ala e dal Melch, i quali, dopo unite le loro acque, vanno a scaricarsi nel lago de' Waldstettes, oltre al quale gran lago, che bagna il N. del cantone, se ne osservano nell' Unterwald parecchi meno considerabili, come quelli di Sarnen e Lungern, all' O., e gli altri di Trub e di Melch, al S. L' aspetto di questo paese è svariatissimo, offrendo un misto aggradevole di montagne e collina, di belle praterie e di boschi. Le valli sono fertili, nè il clima vi è troppo aspro; tuttavia vi si abbandonò la coltivazione del grano, un tempo assai importante: vi si raccolgono frutti, pomi di terra, cavoli e molti altri legumi. L' educazione del bestiame forma la principale industria degli abit., de' quali il formaggio squisito che fanno ed i loro bestiami costituiscono tutto il commercio.

Il governo di questo cantone offre una democrazia pura. Le sue due suddivisioni, l' Obwald ed il Nidwald, formano due stati particolari ed indipendenti; però non hanno che un solo voto alla Dieta, ed alternativamente nominano i deputati del cantone; la loro costituzione politica è appresso a poco quella stessa. Il cantone viene diviso in parrocchie (kirchgange). Si è la *landesgemeinde* o assemblea del paese, ch' esercita il potere sovrano. I poteri giudiziario, esecutivo ed amministrativo sono confidati ai consigli del paese; in ciascuna suddivisione dell' Unterwald, il landamano in carica è presidente di tutti i consigli. Il clero, una volta dipendeva dal vicario generale di Lucerna, attualmente forma un esarcato del capitolo dei Waldstettes.

Trovasi questo cantone da una vasta selva diviso in due parti; al N. il Nidwald, di cui è capoluogo Stanz, ed al S. l' Obwald, di cui Sarnen è capoluogo. Vi si noverano circa 25000 ab. cattolici, e che parlano tedesco.

Unterwald è uno dei tre cantoni che ribellaronsi contro l' Austria nel 1308.

UNTERWYL, casale di Svizzera, cant. d'Argovia, distr. di Baden, parrocchia di Gebistorf. Vi si trovano marmo, carbon fossile ed una sorgente salina.

UNTSCHEN, giurisdizione patrimoniale del ducato di Sassonia Altemborgo, bal. d' Altemborgo. Vi si fabbrica birra eccellente.

UNVERRE, vill. di Francia, spart. d'Euro e Loir, circond. e 5 l. al N. O. di Chateaudun, cant. e 1 l. 1/2 all' E. S. E. di Brou, presso l' Ozanne. Conta 2300 abitanti.

UNY S.T GEORGES, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 1 l. 1/4 al S. di Clermont, cant. di Liancourt, in riva al fiumicello di Breche, con 200 abitanti.

UNZMARKT, borgo di Stiria, circolo e 3 l. all' O. d' Iudemborgo, e a 14 l. N. da Klagenfurt, sulla sponda sinistra della Muhr. Ha fabbrica di nitro e fucina.

UO, *Ouo*, *Wow*, città dell' Indostan, nel Gugerate, distr. di Neier, capol. di un piccolo stato del suo nome, i cui abit. sono la maggior parte Culie. Sta a qualche distanza dalla riva orient. della grande palude di Rin, e a 20 l. N. O. da Potton.

UO, *Ou ho*, distr. della Cina, prov. di Ngan oei. La città di questo distretto è a 34 l. N. O. da Nan ching, sulla riva sinistra del Oai o.

UÒ, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Uhò.

UOCALI, *Ouokhali*, Galla selvaggi, nel S. dell' Abissinia.

UODADI, *Ouodaddy*, *Wodaddy*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Sercari settentrionali, distr. e 8 l. al O. N. O. di Vizagapatam, sopra un fiumicello che si reca nel golfo del Bengala.

UOFILA, prov. dell' Abissinia, nel S. del reg. di Tigre, verso il lago d' Asciangi.

UOGERAT, *Oudjerat*, prov. dell' Abissinia, nel S. del reg. di Tigre, al S. della prov. d'Enderta. Ha un aspetto selvaggio, ed è coperta di vaste foreste, popolate da elefanti, leoni e rinoceronti. Gli abit., più grandi e forti degli altri Abissini, discendono, si dice, da soldati portoghesi che si stabilirono in questo paese verso la metà del XV secolo. Satarro e Andona sono i luoghi principali.

UOLDUCI, *Ouoldoutchi*, Galla selvaggi, nel S. dell' Abissinia.

UOLE o **UOLA**, grande fiume dell' E. della Guinea Superiore, al N. E. dei Calbonga. Ne sono ignote la sorgente e la foce.

UOMBA, città della Nigrizia, nell' Iuri, a 20 l. N. E. da Tabra, e a 18 l. E. da Iuri.

UOMBINELLORE o **OMALUR**, *Wombinellore* o *Omaloor*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. di Salem e Baramal, distr. e 3 l. all'O. N. O. da Salem, sopra un affluente del Caveri.

UOMO, picciolo torrente della Toscana nel principato di Lucca, uno degli affluenti nell' Ozzeri alla riva sinistra. Il suo corso non è che di 3 miglia.

UOMO MORTO (Punta dell'), capo sulla costa settentr. della Sicilia, prov. e distr. di Palermo. Lat. N. 38° 11′ 20″; long. E. 10° 47′ 30″.

UONDA, fiume di Senegambia, regno di Fuladu, che si congiunge al Cocoro, alla sinistra, a 8 l. O. da Cheminum, dopo 50 l. di corso, al N. Riceve a sinistra il Comeisang.

UONDA, città murata di Senegambia, nel Manding, a 15 l. E. N. E. da Camalia.

UONGAVUNGA, paese vagamente indicato nella parte settentr. della Guinea Inferiore. È inabitato, e si compone di grandi lame, ove vivono molti bufali.

UORADU, paese dell' E. della Senegambia, al S. del Concodu, a 23° di lat. N. e 12° 30′ di long. O. Tinchingtang è uno dei suoi luoghi principali.

UOTUNDO, *Ouotundo*, fiume del Zanguebar, che si getta nell' oceano Indiano, in faccia dell' isola Zanzibar. Folte foreste ne nascondono la sorgente, che si trova, dicesi, a due mesi e mezzo di cammino nell' interno delle terre. Uno dei suoi rami, chiamato Zugo, che si forma a 7 giornate dalla costa, sbocca a qualche lega al S. dell' Uotundo; più al S. ancora, vi si vede un altro chiamato Unindo che si stacca dal Zugo.

UOVAMIA, *Ouowamia*, *Wowamia*, città dell'Indostan, nel Gugerate, distr. di Jallavar, sulla riva merid. della palude di Rin, verso il luogo ove si congiunge al golfo di Cotce, a 8 l. N. O. da Morevi. È residenza di un capo che possiede un piccolo territorio; non è abitata che da pescatori.

UPA, fiume della Russia europea. Ha origine nel governo di Tula, distr. ed al S. di Bogoroditzk, incamminasi al N. O., passa per Tula, dove diventa navigabile, dirigesi al S. sino verso Krapivna, piega all' O., passa per Odoev, entra nel governo di Kaluga e scaricasi nell' Oca, per la destra, a Jeremino, 2 l. più sopra di Likhvin, dopo un corso di 50 l. I suoi affluenti principali sono l' Upert, la Scivoroma, lo Sciat, e la Tulitza, a destra, e la Plova, a sinistra. Nudrisce eccellenti carpioni.

UPADRANG, *Oupadrang*, città dell' Indostan, nel Neipal, distretto di Mocvampur, presso la sinistra della Tirsulganga, al piede dei monti Lama Dangra.

UPAIX, borgo di Francia, spart. delle Alte Alpi, circond. e 7 l. 1/2 al S. O. di Gap, e a 3 l. 1/2 N. O. da Sisteron, cantone di Laragne. Vi si tengono 3 fiere all' anno e contanvisi 800 abitanti.

UPAR od **UPARI**, bella valle dell' America, nella repubblica della Nuova Granata. Viene dal N. al S. traversata dal fiume Cesar, che la fertilizza, ed ha 15 l. di lunghezza con 10 di larghezza. Caldissima n' è la temperatura: vi si veggono molte canne da zucchero, ed in generale tutte le specie di produzioni de' due mondi; contiene miniere d' argento, di rame, di ferro e di piombo, ed è assai bene popolata. Questa valle è stata scoperta, nel 1555, da Gonzalo Ximenes de Puesada.

U PE, *Hou pe* (al N. del lago), prov. del centro della Cina, formata dalla parte settentr. dell' ant. U cuang, fra 29° 30′ di lat. N., e fra 107° 10′ e 114° di long. E. Prende il nome dalla sua posizione al N. del lago Tung ting, ed ha per confini, al N., la prov. di O nan; all' E., quella di An oei; al S. E., quella di Chiang si, da cui l' Iang tseu chiang la divide in parte. Lo stesso fiume e la estremità N. E. del lago Tung ting determinano una porzione del suo limite merid., dal lato della prov. di U nan; all' O., l'U pe tocca le prov. di Sse ciuan e di Scen si. La sua lunghezza, dall' E. all' O., è di 125 l., e la sua larghezza di 70 l. dal N. al S. La superficie offre in generale vaste pianure; si vedono però alzarsi, all' O. ed al N., alcune ramificazioni dei Pe ling. È questa prov. tutta intera compresa nel bacino dell' Iang tseu chiang; gran fiume che la percorre al S., e vi riceve l'An chiang, uno dei più importanti fiumi dell' U pe. Molti laghi sono sparsi nella parte orient. della prov., ma alcuno di essi eguaglia in estensione il grande Tung ting, di cui abbiamo parlato.

Questa prov., la più gran porzione del cui suolo si compone di pianure bene innaffiate da canali e corsi d'acqua, è rinomata per la sua fertilità, considerandola perciò i Cinesi, unitamente a quella di O nan, come il granaio dell' impero. Oltre al riso e gli altri cereali, produce altresì tè eccellente, cotone in grande quantità, e molte frutta. Sonovi considerabili foreste, in cui si trovano in abbondanza il bambù, l' albero da vernice, ec., come pure diverse piante medicinali. Vi si allevano un gran numero di bestiami e di api; la cera chiamata, *pela*, sembra essere un prodotto particolare di questa prov. Vi è molto salvaggiume, e i fiumi abbondano di pesce. Il regno minerale è lo stesso che quello della prov. di O nan, e sembra avere ferro, mercurio, stagno, cristallo di rocca, pietra di azzurro, talco, ec. La filatura e la tessitura del cotone, la fabbricazione della carta di bambù e di diversi oggetti in ferro, acciaio, stagno e rame formano la principale industria. Il commercio è assai considerabile, principalmente in riso, grani ed altre produzioni territoriali che si mandano principalmente a Pe ching.

La prov. di U pe comprende 9 *fu* o spart., che sono: 'An lu, An iang, Oang ceu, Ching ceu, Siang iang, Te 'an, Vu ceang, Ii ceang e Iun iang; questi spart. racchiudono 8 circond., 54 distr., ed una popolazione di 27,370098 abit. (1813). Le rendite che il gov. ne ritrae ammontano a 1,243534 liangs,

ossia 9,716000 franchi, e 54 centesimi. Vi mantiene 463 uffiziali civili e 37000 uomini di truppa.

UPERNAWICK, distr. della Groenlandia, sulla costa del mare di Baffin, tra 72° 20′ e 75° di lat. N. Contiene il più settentr. degli stabilimenti danesi.

UPICZEA, città di Boemia *V.* Eypel.

UPIE, vill. di Francia, spart. della Drôme, circond. e 3 l. 3/4 al S. E. di Valenza, cant. e 2 l. al S. S. O. di Chabeuil, appiè d'una montagna. Questo vill., popolato da 1000 abit., tiene 3 fiere all'anno ed ha fabbriche di pentolame e di tegoli.

UPITA, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 3 l. 1/2 al S. O. di Poneviej.

UPLAND, antica prov. di Svezia, che oggi forma appresso a poco le prefet. di Stoccolma e di Upsal.

UPNIKI, bor. della Russia europea, gov., distr. e 15 l. al N. O. di Vilna.

UPNOR CASTLE, castello munito d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Aylesford, hundred di Shamwell, sulla sponda sinistra della Medway, presso Frindsbury e quasi all'opposto del bacino di Chatham. È stato edificato da Elisabetta, per difesa della Medway, ch'è il ritrovo ordinario della marineria regia.

UPOL o **UPLA**, *Oopul* o *Uplah*, città dell'Indostan, al Nizam, nell'Aider abad, distr. di Daorconda, a 9 l. E. S. E. da Aider abad.

UPPER CROSS, baronia d'Irlanda, provincia di Leinster, contea di Dublino.

UPPER IVEAGH, baronia d'Irlanda, prov. di Ulster, nella parte occid. della contea di Down.

UPPER LAKE, uno de' tre laghi di Killarney, in Irlanda.

UPPER ORMOND, baronia d'Irlanda, prov. di Munster, nella parte settentr. della contea di Tipperary.

UPPER OSSORY, baronia d'Irlanda, prov. di Leinster, nella parte occid. della contea della Regina.

UPPER THIRD, baronia d'Irlanda, prov. di Munster, nella parte E. della contea di Waterford.

UPPINGHAM, bor. d'Inghilterra, contea di Rutland, hundred di Martinsley, a 2 l. S. O. da Oakham. Sorge sopra un'eminenza, da cui credesi che preso abbia il suo nome. Generalmente bene fabbricato, consiste soprattutto in una grande strada, ed ha la chiesa d'architettura gotica. Contiene questo borgo parecchi monumenti elegantissimi ed antichissimi. Considerabilissimo è quivi il traffico dei cavalli; il mercato de' bestiami e grani tiensi il mercoledì, e vi si tengono pure 2 annue fiere in marzo e luglio. Gli abit. sommano a 1900.

UPPONE, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Ranco.

UPPWIDINGE, haerad di Svezia, prefettura di Kronoberga. Vi si osserva Algutsboda.

UPSA, lago dell'impero Cinese. *V.* Ubsa.

UPSAL o **UPSALA**, prefettura o *loen* di Svezia, nella Svezia propria, tra 59° 24′ e 60° 40′ di lat. N., e tra 14° 20′ e 15° 52′ di long. E. Limitata al N. dal golfo di Botnia, all'E. dalla prefettura di Stoccolma, al S. dal lago Maelar che la separa dalla prefettura di Nykoeping, all'O. dalla prefettura di Westeras, ed al N. O. da quella di Gefleborgo; estendesi 30 l. in lunghezza, dal N. al S., 12 l. di massima larghezza, e 295 l. q. in superficie. La costa non offre che una baia notabile, e pochi scogli ne imbarazzano gli approcci. La superficie del paese offre, generalmente parlando, pianure ondeggianti, qua e colà sparse di piccole catene di colline, che verso la costa maggiormente s'innalzano. Il maggior lago che bagni questa prefettura è il Maelar, che la limita al S., e le cui baie profonde, sopra tutte l'Ekolm, penetrano molto innanzi dentro il paese. Sul limite occid. vedesi il lago Temnar od Harbo sioe; altri minori stanno dispersi nell'interno. Il principale corso d'acqua è il Dal elf, che corre verso il limite N. O. della prov., e scaricasi nel golfo di Botnia, ad Elfcarleby, alquanto dopo di avere formata la bella cateratta di Soederfors. La Tierps a percorre il N. della prefettura e perdesi nel medesimo golfo, presso Carlholm. La Fyris a innaffia la parte centrale, passa per Upsal e mette foce nell'Ekolm. La Nid a e la Sag a o Seva stroem, che forma il confine colla prefettura di Westeras, sono anch'esse tributarie del lago Maelar, e scorrono nel S. O. Il clima è più rigido di quello della prefettura di Stoccolma; l'inverno dura intenso dal mese di ottobre sino a quello di aprile. La parte merid. della prefettura offre un terreno nero e fecondo ed abbonda di siti pittoreschi; ma al N. spariscono insiememente e l'amenità e la fertilità del paese. La provincia raccoglie grani bastanti al suo consumo; nel N. mangiasi molto pane d'avena. Il ciliegio è il primario albero fruttifero. I boschi abbondano più nel N. che nel S., e sono specialmente popolati di betule, pini ed abeti. Le principali ricchezze del regno animale consistono in bestie cornute e pecorine; le prime delle quali sono piccole, ma somministrano molto latte. Poco importante è la pesca nel mare, ma molto ne' fiumi e ne' laghi, ed è copioso il pollame. Possede questa prefettura ricche miniere di ferro, particolarmente a Dannemora, e nella parrocchia di Alunda trovansi pietra ollare e granati ferrugigni. Vi hanno pietre da cote e da macina, e buona pietra da calce. Ad Hummelsta sono acque minerali. L'industria possede in questo paese parecchi grandi stabilimenti, quali sono le importanti fucine di Loefsta, Oesterby, Soederfors, Johannisfors; vi hanno pure cartiere. Esportansene un po' di grano, bestiami e i prodotti loro, molto ferro ed acciaio.

Questa prefettura ha per capol. Upsal, ed annoverava, nel 1839, 85393 abit. Viene formata dalla parte occid. dell'antica Uplandia e dividesi in 13 haerad o distretti: Asunda, Baeling, Bro, Hagunda, Hobo, Lagunda, Norunda, Oerbyhus, Oland, Rasbo, Traegd, Ulleraker e Vaxala.

UPSAL o **UPSALA**, *Upsala*, città di Svezia, capol. della prefettura del suo nome, nell'haerad di Vaxala, a 14 l. N. O. da Stoccolma. Lat. N. 59° 51′ 50″; long. E. 15° 18′ 45″. Sede d'un arcivescovato, giace in una vasta pianura, in riva alla Fris a, che la divide in 2 parti: la città propriamente detta, all'E., ed il Fierding, all'O., e va, un po' al S., a gettarsi nell'Ekolm, baia del lago Maelar. Fabbricata regolarmente, occupa uno spazio assai considerabile: le case per la maggior parte ne sono di legno: però gli edifizii pubblici sono di pietra o di mattoni. La cattedrale è un vasto monumento innalzato nel secolo XIII, sul modello di Nostra Donna di Parigi, e contiene le tombe di parecchi re e del celebre Linneo. Notansi 2 altre chiese, il consistoro, e, sopra un poggio, il castello in cui risiede il prefetto del laen. Possede Upsal la principale università del regno, una delle più distinte dell'Europa; fondata nel 1476, noverò essa tra' suoi professori uomini d'altissimo merito, quali Linneo, Ihre, Celsio, Bergman, ecc.; all'università appartengono un osservatorio, la biblioteca più ricca della Scandinavia, e tra i suoi molti preziosi mss. il *Codex argenteus*, che contiene la traduzione d'una parte della Bibbia fatta da Uffila; gli Svedesi se ne impa-

dronirono a Praga, verso la fine della guerra dei 30 anni; il gabinetto di fisica, di storia naturale, medagliere, un bell'orto botanico, anfiteatro anatomico, cavallerizza, laboratorio chimico, con una superba collezione di minerali; nel 1827, eranvi 1426 studenti, de' quali 314 intendevano alla teologia, 29 alla legge, 102 alla medicina, 397 alla filosofia; nel gabinetto di storia naturale evvi la statua di Linneo, scultura di Thorwaldsen. Nel 1832, vi s'innalzò un obelisco in memoria di Gustavo Adolfo. Possede Upsal inoltre una scuola, detta della cattedrale, frequentata da circa 200 scolari; una società delle scienze, che possede un gabinetto di storia naturale, ed una società cosmografica. Conta 6000 abit.

Questa città, un tempo chiamata Oester Aros, è stata lunga pezza residenza dei re di Svezia, che più non vi s'incoronano. Fu di sovente rovinata da incendii violenti. È questo uno dei luoghi la cui temperatura più esattamente si conosce, stante le numerose osservazioni metereologiche che vi si sono fatte: la temperatura media in estate risulta di + 15,7; quella dell'inverno, di — 3,9; quella dell'anno, di + 5,6.

UPSAL (Vecchio), *Gamla Upsala*, parrocchia di Svezia, prefettura e 1 l. 1/2 al N. d' Upsal, antico capol. della prov. d'Uplandia. È molto decaduta dalla sua importanza, ned ha che una chiesa ed alquanti tugurii. La chiesa, che ha voce d'essere stata un tempio de' giorni del paganesimo, viene dagli antiquarii del paese considerata come resto del monumento antico più importante della Scandinavia: se ne indicano intorno diversi altri che servirono al culto sanguinario degl' idoli; alquanto più al N., mostrasi il sito dell' antica residenza dei re, e certi tumuli che coprivano delle sepolture.

UPTON, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea e 5 l. al S. E. di Worcester, e a 13 l. 3/4 S. O. da Boston, con 1160 abit. (1828).

UPTON UPON SEVERN, borgo d' Inghilterra, contea e 3 l. 1/4 al S. di Worcester, hundred di Pershore, sulla Saverna, che vi si varca sopra un ponte di 6 archi. Lungo il fiume è una riviera con un porto. Vi si fa grande traffico. La città è bene edificata, e la chiesa, eretta nel 1758, di bella struttura. Scavando la terra, si è trovata in questo borgo una quantità grande d' armi romane, il che fa credere che Upton un tempo fosse posto romano. Tiene mercato ogni giovedì e 4 fiere ogni anno. Conta 2700 abitanti.

U PU, *Ou pou*, distr. dalla Cina, prov. di Scen si. La città di questo distr. è a 92 l. N. N. E. da quella dello spart. di Si' an, sulla riva destra dell' Oang o.

U PU, *Ou pou*, distr. della Cina, prov. di O nan. La città di questo distr. è a 22 l. O. N. O. da quella dello spart. di Cai fung.

UPWELL, parrocchia d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Clack Close, a 2 l. E. da Downham, popolata da 2500 abitanti.

UR, vill. di Francia, spart. de' Pirenei Orientali, circond. e 9 l. 3/4 al S. O. di Prades, cant. di Saillagouse, con una miniera di ferro e 300 abitanti.

UR, borgo della Turchia asiatica. *V.* Of.

URA, *Oura*, fiume della Nigrizia, sul limite settentrionale del reg. di Cong. Sconosciute ne sono ancora la sorgente e la foce.

URABA, golfo del mare delle Antille. *V.* Darien.

URABA, tribù d' Indiani della Colombia, verso il golfo di Darien.

URAC od **URAK**, fiume della Russia asiatica, distretto d' Okhotsk. Scende dalla china S. E. delle montagne di questo nome, scorre all' E. S. E., e scaricasi nel mare d' Okhotsk, a 3 l. O. dalla città di questo nome, dopo 15 l. di corso. Vi si mantengono sempre zattere, sulle quali trasportansi ad Okhotsk provvigioni dall' interno della Siberia.

URACAS, isola del grande Oceano. *V.* Uracas.

URACH, città di Virtemberga, circ. della Selva Nera, capol. di bal., in una valle lunga e stretta, sull' Erms, a 8 l. S. E. da Stuttgardia. Ha 1 castello, 2 chiese ed 1 seminario teologico; attende alla fabbricazione di tele e coltellame, e possede un gran purgo regio, 3 cartiere, ed una delle migliori stamperie del regno. Tra' suoi 2900 abit. si fa traffico di pecore. Nei dintorni si trovano cave di tuffo e terra da sgrassare. Colà presso osservansi il castello rovinato di Hochen Urach e le rovine del convento di Güterstein.

Il bal. ha 2700 abitanti.

URAGO, casale del reg. Lom. V. *V.* Tavernerio.

URAGO D'OLLIO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e 6 l. 1/4 all' O. di Brescia, distr. e 1 l. 1/4 al S. O. di Chiari, presso la sponda destra dell' Ollio, intersecato dalla via postale che da Milano conduce a Brescia. Havvi un castello feudale di figura quadrata, circondato da un fosso asciutto, ma che si può a beneplacito riempire d'acqua. Vi si noverano 1500 abit., che coltivano biade, viti e gelsi.

URAGO MELLA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven, prov. e distr. di Brescia.

URAGUAY, fiume dell'America. *V.* Uruguay.

URAL o **IAIK**, fiume di Russia, sul limite della Europa e dell'Asia. Ha esso le sue fonti nel gov. di Oremborgo, distr. di Verkho Uralsk, nel S. dei monti Urali, verso 54° 50′ di latit. N. e 56° 30′ di long. E., incamminasi prima verso il S., passando per Verkho Uralsk e Kiziliskaia, sino ad Orskaia, e prende la sua direzione verso l'O., separando il gov. di Oremborgo dal paese dei Chirghiz; lascia questo confine alquanto sopra Oremborgo, di cui bagna le mura, e lo ripiglia al confluente dell' Ilek: a partire da Uralsk, ricomincia a scorrere verso il S. sino alla sua foce nel Caspio, verso 47° di lat. N., e tra 49° e 50° di long. E.; scaricandosi in questo mare per tre rami principali, tra cui il più orient. passa per Guriev. 2 l. 1/2 avanti di congiungersi al mare, ed il più occid. prende il nome di Mokr Baksai, ed ha il suo sbocco 12 l. all' O. Il corso dell'Ural è tortuoso e viene valutato di 700 l. I suoi affluenti principali sono: a destra, il Chizil, il Tanalic, la Sacmara ed il Bolcioi Cegan, ed alla sinistra, il Sunduc, l' Or, l' Ilec, l' Utva ed il Graci. Le sue sponde, nella parte superiore, sono ispide di roccie scoscese ed altissime; più giù, si trovano piane, e le acque serpeggiano per mezzo a steppe assai aride e salsissime: una di tali steppe, che stendesi tra questo fiume ed il Volga, viene chiamata steppa dell' Ural. All'avvicinarsi del verno, questo fiume diventa alla sua foce pescosissimo: laonde le pescherie stabilitevi dai Cosacchi dell' Ural, sono per essi una sorgente inesauribile di ricchezza. Vedesi sulla linea del fiume una linea di forti eretti per impedire ai Chirghiz e Baschiri di oltrepassare i limiti del loro territorio. Alcuni geografi suppongono che l'Ural sia il *Rhymmus* degli antichi.

URALI o **POYAS**, *Ourals*, catena di montagne di Russia, tra 51° 10′ e 68° 15′ di lat. N. e tra 55° 40′ e 60° di long. E.; formando, tra 54° 45′ e 65° 40′ di lat., il limite dell' Europa e dell'Asia, e stendone in Europa le estremità settentr. e merid. Percorre l'E. del gov. d' Arcangelo, separa quest' ultimo e quello

di Vologda dall' altro di Tobolsk, e passa per l' E. dei governi di Perm ed Oremborgo. Incominciando sulla costa dell' oceano Ghiacciale, allo stretto di Vaigaz, dirimpetto all' isola di questo nome, corre generalmente verso il S., facendo tuttavia due assai considerabili inflessioni, i cui punti più orientali sono, per quella del N., a 65° 40′ di lat. N., e per quella del S. a 56° 40′, e termina alla destra dell' Ural, alquanto al S. O. d' Orsk.

Questa grande catena estendesi circa 500 l. in lunghezza; noi la divideremo in tre parti, determinate da situazioni idrografiche, cioè l'Ural settentr. o deserto, l'Ural di mezzo e l'Ural merid. Il primo, tutto quanto sul clivo dell'oceano Ghiacciale, e prima diretto al S. E., poi al S. O., finalmente al S., va sino alla sorgente della Peciora: mostrasi, principiando, tra i bacini del Cara e dell' Oio, all' E., e quello della Corotaica, all' O.; divide poi l'Obi dalla Peciora, a quello mandando, verso l' E., la Sinia e le due Vogulca, ed a questa, verso l' O., l'Usa, lo Sciciaugor, la Liaga e l' Iscia: la sua lunghezza misura 200 l. L'Ural medio, che va al S. S. O., ha quasi eguale estensione, e termina, al S., alla sorgente dell' Ural: fa parte della giogana che separa il clivo dell' oceano Ghiacciale da quello del mar Caspio; trovasi fra i bacini dell' Obi e del Volga, e somministra al primo, sul suo clivo orientale, la Lozua, la Sosva, la Lobva, la Tura, il Tagil, la Neiva, la Pisma, l' Iset, la Tecia, il Miias, ed al secondo, sul suo clivo occid., la Visceva, l' Iazva, la Cova, la Ciusovaia, la Ufa e l'Ai, che nel fiume si recano per mezzo della Cama. L' Ural merid., che ha 100 l. di lunghezza ed una direzione S., sta prima sul limite dei bacini del fiume Ural e del Volga, ambidue tributarii del Caspio, e dà origine, verso l' E., al Chizil, affluente dell' Ural, e verso l'O., alla Belaia, affluente della Cama; poi dirigesi, sotto il nome di Guberlinscaia, tra la Sacmara ed il Tanalic, affluenti dell' Ural. Numerose ramificazioni hanno i monti Urali, ma poche notabili: distingueremo soltanto qui sul clivo orientale, quella che principia alla sorgente dell'Ural, e che correndo al S. E., separa questo fiume dell' Ui, tributario dell' Obi, e congiungesi ai monti Chirci Caracia, co' quali fa parte della linea di spart. delle acque dell'oceano Ghiacciale e del Caspio; sul clivo occid., i monti Bolchezemelskii, che dirigonsi dall' E. all' O. tra il bacino della Peciora e quelli di parecchi piccoli tributarii immediati dell' oceano Ghiacciale; le alture situate tra i bacini della Peciora e della Cama, e compresi in quella grande giogana europea che il clivo oceanico separa dal clivo del Caspio e del Mediterraneo; il ramo che stendesi tra Ciusovaia e l' Ufa, e dividesi in due rami primarii, uno tra il primo di detti fiumi e la Silva, l' altro tra questa e l' Ufa; il ramo che prolungasi parallelo alla sponda settentr. della Belaia, dando verso il N. origine all' Iurzen ed all' Inzec; finalmente i monti Obsciei siert, i quali, staccandosi dalla catena alla sorgente della Sacmara, distendonsi tra i bacini dell' Ural e del Volga, e si prolungano sino alla sponda sinistra di questo ultimo fiume.

L' elevatezza della catena uraliana è mediocre: nell' Ural medio e nel merid., dove sono le più alte parti, non giunge a più di 6000 piedi; la sommità più sublime è il Pavdinschi, di 6365 piedi sopra il livello del Caspio, nel gov. di Perm, all' O. di Verkhoturie; gli altri più notabili essendo, nel medesimo gov., il Vostroi kamen, il Karkonechevskoi kamen, il Kosvinskoi kamen, e nel gov. di Oremborgo, l' Iramel, il Psetak, il Taganai, il Cigalgo, l'Agsciurdic, l' Ilmen o Iamen tau, l' Irentyk ed il Karentach. Tra i passi assai numerosi che tagliano questa catena, noteremo soprattutto quelli che danno esito alle strade seguenti: 1.° nel N. dell' Ural medio, le strade da Verkhoturie a Cerdin, ed a Solikamsk; 2.° nel mezzo dello stesso Ural, la strada da Perm a Iekaterimborgo ed a Tobolsk; 3.° nel S. della medesima parte, le strade da Ufa a Celiabinsk ed a Troitzkaia; 4.° nell' Ural merid., la strada da Lomovka, sulla Belaia, a Verkho Uralsk, sull' Ural.

Per la maggior parte, le vette più alte de' monti Urali sono composte di granito; i fianchi hanno molto schisto; i contrafforti, soprattutto verso l'O., trovansi formati di gres, creta, gesso, con letti di marmo, argilla e sabbia. In alcuni siti delle montagne principali, tra massi di granito, vedonsi porfido, mica spatico, diaspro, serpentina, sabbia, pietra marnosa, schisto micaceo, salgemma, calcareo; il quale ultimo predomina particolarmente nel clivo occidentale, tra le sorgenti della Belaia e della Kosva, ma accompagnato da montagne di gesso e gres, che contengono, le prime, sorgenti salse, e le ultime, filoni di rame ricchissimi; trovasi nella parte superiore di questo calcareo grande quantità di ferro. Dalla parte dell' E., appunto tra il calcareo salino e la marna sono le miniere di rame più ricche, ed è nella ganga di schisto che incontransi gli strati più considerabili della miniera di ferro. Sul medesimo clivo, ne' distretti di Verkhoturie ed Iekaterimborgo (gov. di Perm), evvi oro in abbondanza: metallo che vi si mostra ordinariamente sotto la forma di grani, in una terra argillosa, che trovasi quasi immediatamente sotto il cotico; talvolta presentasi in pepiti del peso di cinque in sei marchi: in generale, per 25 pud (circa 825 libbre) d' argilla, si ricava 1 zolotnik (1/3840 di pud) d' oro; nel 1828, le miniere d' oro della corona diedero 87 pud, 27 libbre 37 zolotnik, e le miniere dei particolari, 203 pud, 16 libbre 18 zolotnik. Il platino, nello stesso governo, trovasi più abbondantemente sul clivo occidentale che non sull' altro, e nel 1828, nelle miniere della corona, somministrò 3 pud, 25 libbre 72 zolotnik ed in quelle dei particolari, 90 pud, 7 libbre 48 zolotnik. Su quel medesimo clivo e nello stesso governo, a 5 l. N. E. da Bisertsk, trovaronsi, il 22 giugno 1829, diamanti nello scavamento della sabbia aurifera; ma già Engelardt aveva, nel 1826, annunziata la probabilità dell' esistenza di diamanti in queste montagne. Hannovi nella catena uraliana alcune miniere d' argento e di piombo, marmi preziosi, asbesto, bei cristalli di rocca, porfido, caledonie, agate e topazi, e rubini, ed acque marine, superbe malachiti, ametisti, crisoliti, ed una sorta di zaffiro recentemente denominata soimonite; il succino e le ligniti trovansi sul fianco orientale: colla sabbia aurifera, sono grani di cinabro, ceilaniti, granati, piccoli zirconi bianchi, dotati di bellissimo splendore di diamante. Vi si trovano calamita, carbon fossile, nafta, zolfo nativo, macassiti, sorgenti di sal marino, allume, terre vitrioliche, nitro e natrone. Pur mostransi nell' Ural alcuni vulcani estinti.

Gran parte della catena va coperta di boschi, dove notansi in generale, pini, betule, cedri, larici, tremule, alni; nelle parti meridionali sono le quercie, gli olmi e le tiglie. Pingui valli e bei prati distendonsi alle falde degli Urali, particolarmente verso il S. O. Le martore, i rangiferi, gli alci, i castori, sono assai comuni in queste montagne, che racchiu-

dono pure disseminati in moltitudine i piccioli laghi limpidi e pescosi.

Ural è un vocabolo tartaro che significa cintura; *poyas*, in russo, vuol dire la stessa cosa: chiamansi spesso queste montagne Kamenney Poyas (cintura di roccie). Credesi che sieno i monti *Rifei*, *Rimmici* o *Iperborei* degli antichi.

URALSK, città della Russia europea, governo di Oremborgo, capol. di distr., a 110 l. S. O. da Ufa, e a 60 l. O. S. O. da Oremborgo, sulla sponda destra dell' Ural, alquanto superiormente al suo confluente col Ciagau. Latitudine. N. 51° 11′; longit. E. 49° 22′. È grande, cinta di palizzate ed attorniata da irregolare terrapieno, come irregolari vi sono le vie ed anguste; le case in numero di 3000, tutte di legno. Possede 5 chiese, e conta 15000 abit., tra i quali 3600 Cosacchi, ripartiti in 7 compagnie, e governati dalla propria cancelleria, presieduta da un attaman, sotto la vigilanza del governo-generale di Odemborgo. La principale loro occupazione, in tempo di pace, è la pesca nell' Ural, il cui pesce è pregiatissimo.

URALSK (Verkho), città della Russia asiat., gov. d' Oremborgo, capol. di distr., a 45 l. E. S. E. da Ufa, sulla sponda sinistra dell' Ural, che vi si varca sopra un ponte di legno. Lat. N. 53° 42′; long. E. 57° 10′. Quivi incomincia la linea militare dell' Ui. Questa città è fortificata ed ha un piccolo presidio. Possede 2 chiese e conta 400 abit., senza la guarnigione. Un tempo chiamavasi Verkho laizkoi Krepost.

Il distr. è ricco di legna e di minerali.

URANIBORGO, castello rovinato di Svezia, prefettura di Malmoehus, sull' isola di Hven, nel Sund. Vi si vede l' osservatorio di Ticone Brahè.

URANLI, borgo della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Sarukhan, a 18 l. E. N. E. da Smirne.

URARIEVERA, fiume del Brasile, prov. di Para. Corre dal S. O. al N. E. e scaricasi nell' Idome, dopo di essersi anch' essa ingrossata, per la sinistra, coll' Uraricapara. Il corso suo misura circa 45 l.

URARINAS, borgata dell' America, nella repubblica dell' Equatore, spart. dell' Asuay, verso il confluente dell' Amazzone e del Xucaray.

URARTE, borgo di Spagna, prov. e 3 l. al S. S. E. di Vittoria (Alava). Vi si fabbrica tela e contanvisi 200 abitanti.

URAS, vill. dell' isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. di Oristano, capol. di mand., in terreno paludoso e fertile in grano e pascoli, con 1896 abit. (1846) per la massima parte agricoltori. Vi si osservano ne' territorii di Uras sette nuraghi, in massima parte disfatti. Esistevano quivi ancora sino a pochi anni le mura principali di un antico castello costrutto non a pietre, ma a cassoni di argilla battuta, mescolata di pietruzze e di paglia, e poi intonacata di calce. Pare sia stato il castello del signore del luogo in tempo del governo nazionale, e abbia servito per difesa nelle aggressioni frequenti dei barbareschi. Nell'anno 1470, il marchese d' Oristano d. Leonardo di Alagon venne a battaglia con le genti del re di Aragona capitanate dal vicerè don Nicolò Carroz, e mise in rotta gli Aragonesi e prese le artiglierie. Fu qui che per la prima volta si fece uso in Sardegna delle artiglierie da fuoco.

URAT, tribù mongola dell'imp. Cinese. *V.* Orat.

URATEPE, *Ouratepéh*, città forte della Tartaria indipendente, nella Bucaria, capol. di un territorio del suo nome, a 40 l. N. E. da Samarcanda e ad una quasi eguale distanza O. da Cocan. Sta fra due colline, è cinta da alte mura merlate e divise l' una dall' altra da un fosso profondo. Le sue strade sono strette, ma le case bene fabbricate in terra. Ha manifatture di scialli preziosi. È governata in riunione al suo territorio da un can indipendente, quantunque la moneta vi sia coniata ed il colbe recitato a nome del can di Bucaria. Un certo numero di Uzbechi delle tribù Iuz e Chirec sono sparsi intorno di Uratepec, e formano la principale forza del can, al quale fornir possono all' occasione 15 a 16000 cavalieri.

URATHAUHY, bor. del Brasile. *V.* Alhandria.

URATLA, *Wooratla*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Sercari settentrionali, distretto e 15 l. all'O. S. O. di Vizagapatam, sopra un piccolo fiume che va nel golfo del Bengala.

URATUBAR, piccola città della Tartaria indipendente, canato di Cocan, al confluente del Siun e dell' Astiali, a 4 l. S. da Taschend, e a 10 l. N. E. da Cogend.

URBACH (Ober), vill. di Virtemberga, circ. dell' Iaxt, bal. e 1 l. all' E. di Schorndorf. Fabbrica tabacco e annovera 2000 abitanti.

URBAIN (S.t), borgo di Francia, spart. dell' Alta Marna, circondario e 4 l. 3/4 al S. di Vassy, e a 1 l. 1/2 S. E. da Joinville, cant. di Donjeux su Marna. Vi hanno 900 abit. che tengono 2 annue fiere.

URBALACONE, vill. della Corsica, circond., cantone, comune e presso di Ajaccio.

URBAN, vill. di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, vicino a Carpentras. Nel suo territorio sono sorgenti di acqua minerale.

URBANA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Montagnana, a cui, per formare un comune, si sono uniti S. Selvaro, Arzarini o Pontesello, Via d' Urbana contrà, Puellelo, Villa d' Urbana Contrà, Colurbana o Valmala, Bighese, Fratta ossia Molinello, Vegrà ossia Laghi e Maraba, Preazzole di là o Crosarezze, Preazzole di qua o Precatole, con 1588 abitanti.

URBANA, comune degli Stati Uniti, stato di Ohio, capol. della contea di Champaign, a 12 l. 1/4 N. E. da Dayton, e a 6 l. O. N. O. da Columbus. Questa città è malsana, ed ogni anno sono i suoi abitatori oppressi dalle febbri. Havvi una corte di giustizia, una carcere, un mercato, un banco, una stamperia ed un giornale. Situata in fertile territorio, contava, nel 1828, 1100 abitanti.

URBANIA, città degli Stati della Chiesa, deleg. di Urbino e Pesaro, sulla destra riva del Metauro, a 2 l. 1/3 S. O. da Urbino. Porta questa città nel suo nome la memoria di papa Urbano VIII, dal quale ricevette il titolo in un colla cattedra vescovile, unita poi all'altra di Sant' Angelo in Vado, per consolare quei popoli della perdita del loro splendidissimo benefattore Francesco Maria II della Rovere, ultimo duca di Urbino, che vi morì ottuagenario nel 1651. Abitavano in quei dintorni anticamente gli *Urbinates Metaurenses*, e tutta la parte dal Metauro innaffiata compose la prov. appellata anche ne' pontificii diploma *Massa Trabaria*, così detta per le molte travi di abete che Roma ne ritraeva, per le costruzioni della capitale, trasportandone col mezzo del Tevere pel clivo opposto. Una città, chiamata *Aleria*, ne fu metropoli, di cui si crede vedere i ruderi sparsi alle falde del monte Rocella, presso il fiume Cantiano. Arsa dai Goti miseramente perì, e dai suoi avanzi ebbe origine il *Castel delle Ripe*, ove stanziarono popolani di parte guelfa, che assaliti un dì alla sprovvista, videro diroccate le abitazioni loro

dal furore de' Ghibellini urbinati. Privi di tetto, implorarono essi il patrocinio del vescovo Guglielmo Durante, dell' ordine de' Predicatori, e nunzio in Romagna per papa Martino IV, ed ei ne ragunò le sparse reliquie, somministrando larghi mezzi per edificare nuovo sito che da lui prese il nome di *Castel Durante*, e fiorì poi sotto i ducali auspizii. Vi si ammira il sontuoso palagio edificatovi dal duca Federico Feltresco, ove soleva recarsi a diporto, come pur fecero i suoi successori. Sono pure singolari e ragguardevoli i portici che abbelliscono le principali vie e rendono più grata la comodità dei passeggi. Un delizioso parco murato vi eresse Francesco Maria II, e nel vicin colle un' amena villa con giardino e cacce riservate. Oltre la chiesa cattedrale, evvi un tempio col convento degli Osservanti, e nell' altra chiesa de' Chierici Minori vedesi la tomba che a sè preparò quell' ultimo duca. Una gran mano diede questa città al risorgimento dell' architettura, prodotto il celebre Francesco Lazzari detto il *Bramante*, quando il Brunelleschi aveva già operato in Firenze i primi saggi del Bello. Ebb' egli nel papa Giulio II un Mecenate assai intraprendente per incoraggiarlo, e le sue opere formano tuttora la delizia degli artisti ed alla sua liberalità andò pur debitore Raffaello de' primi passi dati nel glorioso aringo.

Un' ampia nuova strada congiunge Urbania ad Urbino, costruita vent'anni or sono, e per la quale divennero più celeri le comunicazioni tra il Mediterraneo e l' Adriatico e grandi vantaggi ne ottennero Pesaro e Livorno.

Urbania col suo circondario esterno annovera 4000 abit., che tengono un mercato in ogni lunedì da ottobre a tutto carnovale. Il vescovo Deaugustini nel 1812 dovette recarsi a Como, e colà cessò di vivere per non aver voluto prestare giuramento di fedeltà a Napoleone I.

URBANO (S.), abbazia dell' ordine dei Cisterciensi, nel cantone svizzero di Lucerna, bal. di Willisau, circ. di Reyden, tra Zofingen e Langenthal.

URBANO (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. d'Este, a cui per formare un comune furono uniti Valle Urbana, Baldovina fra i due canali, Carmignano o Val grande con Villa di Carmignano, con 3366 abit. (1852).

URBANO, forte degli Stati della Chiesa, legazione e 5 l. 1/2 all' O. N. O. di Bologna, situato sulla frontiera del ducato di Modena. Ha 5 bastioni ed un piccolo presidio.

URBICE, *Ourbitch*, principale stabilimento giapponese dell' isola Iturup, una delle Curili, nella parte S. O. dell' isola, presso di un vulcano. Evvi un porto, difeso da un forte. Fu attaccato nel 1807 dai Russi, che vi fecero considerabili prede.

URBINESE o **URBINATE**, prov. degli Stati della Chiesa, con titolo di ducato, in oggi governata da un delegato pontifizio, la cui residenza è stabilita in Pesaro, non già perchè sia una città maggiormente centrale, ma perchè è più comoda alle relazioni politiche ed amministrative con Roma e con le legazioni dell' Emilia. *Ved.* URBINO e PESARO, delegazione.

URBINO, città e piazza di guerra degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Urbino e Pesaro, a 46 l. N. da Roma, a 7 l. da Pesaro, e a 15 l. O. da Ancona. Lat. N. 43° 43′ 36″; long. E. 10° 16′ 50″. Sovra due montane vette fra il Metauro e la Foglia, sorge questa illustre metropoli del già ducato di Urbino, oggi città arcivescovile. Viene custodita all' intorno da mura che formano tipo della militare architettura del XIV secolo. Maravigliosо è il palagio ducale per la vastità e magnificenza non solo, ma eziandio per le pregiatissime scolture che vi si sono raccolte. È un disegno di Luciano di Laurana, lo stesso architetto che costruì la rocca di Sassocorbara. Conteneva la famosa biblioteca che le cure di Guidobaldo e di Francesco Maria I immensamente arricchirono, e che i duchi successori furon gelosi di conservare, avendo Francesco Maria II, nel partire, donato ai cittadini sì bel monumento di splendidezza e di coltura, che poi, sotto Alessandro VII, passò a rendere più doviziosa la biblioteca vaticana. Bello ancora ed ampio è il palazzo Albani, come grande la chiesa metropolitana, non ha molto riedificata a cagione del tremuoto, a tre navate, dove fa corona all' arcivescovo un capitolo di canonici mitrati e giovati da molti privilegi. La sua università, che per le calamità dei primi anni del secolo presente era stata soppressa, fu riordinata da Leone XII. Ha pure un tribunale di prima istanza, un seminario, un collegio già reale al tempo del governo italiano, ed uno spedale bene mantenuto; ed una istituzione conosciuta sotto il nome di *Academia assurditorum* o *absurdescentium* (degli Assordati). La sua cittadella, chè i Feltreschi assai bene munirono, fu demolita dopo la occupazione del Borgia; sul cadere dell' ultimo secolo ristorata, ora trovasi compresa nel convento dai Carmelitani Scalzi posseduto. La fabbrica degli spilli merita di essere osservata e reca utilità notabile al paese per le centinaia di braccia che vi s'impiegano. Molte erano le prerogative di Urbino in materia giudiziaria, ed aveva anche la sua Rota per decidere in ultima istanza; ma tutte sono cessate coll'uniformità ulteriormente data alle leggi ed all' amministrazione. Vari sono i templi minori e le case religiose dell' uno e l'altro sesso. Fra le urbinati rarità sono i grandi ricettacoli incavati nel seno stesso della montagna ove le acque filtranti sempre sono in abbondanza. La purezza del clima influisce a mantenere svegliati gl' ingegni che in copia vi alligna no.

La città di Urbino portava lo stesso nome (1) anche a' tempi dei Romani, de' quali in floridissimo municipio. I suoi popoli si dissero *Urbinates* senza altro aggiunto, e talor si chiamarono *Urbinates Hortenses* per distinguerli dagli altri che abitavano in riva al Metauro, per ciò nominati *Urbinates Metaurenses*, nei dintorni dell' odierna Urbania. Divenuta questa città nel XV e XVI secolo l' Atene italiana, perdette, è vero, colla devoluzione del ducato alla Santa sede, la sovranità ed il titolo di capitale, ma fu fortunata d' avere accolto nel suo seno, nell' ultimo de' secoli anzidetti, un ramo della famiglia Albani, costretta a fuggirsene d' Albania per le rapacità turche, ed in cui ebbe una serie continuata di mecenati e distinti personaggi, tra' quali Gianfrancesco Albani, creato cardinale dal papa Alessandro VII, e quindi, nell' 8 dicembre 1700, incoronato colla tiara pontificia sotto il nome di Clemente XI; il cardinale Annibale, camerlengo, a cui la repubblica letteraria va debitrice della magnifica edizione delle opere del Baldi; il cardinale Alessandro, per cui favore dispiegò Winkelmann il suo genio creatore, ecc. Ma ogni nome tace a petto di quel-

(1) Secondo G. B. Rampoldi, chiamavasi anticamente *Urbisbina*, siccome divisa in due parti, o piuttosto perchè fossero, come vuolsi, due città in una sola riunite.

lo del divino Raffaello Sanzio, gloria tale dell' Italia nostra che nè invida mano furar puote, nè lunghezza di tempo offuscare, nè scemar varietà di vicende. La Francia stessa, ben che usa ad amplificar le glorie sue, e le altrui o dissimulare o deprimere, s' inchina all' altissima fama dell' Urbinate, ed uno dei più illustri suoi dotti, preso da sublime entusiasmo, si compiacque di spendere i suoi talenti e le veglie, per render sempre più sfolgorante l' apoteosi di quel sommo. Sussiste tuttora in Urbino l' umil casa tolta a pigione dall' avolo dell' italo Apelle, dov' egli poi nacque e nella quale trovasi scolpita questa memoria: — *Nunquam moriturus exiguis hisce in aedibus eximius ille pictor Raphael natus est octavo idus aprilis An. MCDXCIII. Venerare igitur hospes nomen et genium loci. Ne mirere: — Ludit in humanis divina potentia rebus. — Et saepe in parvis claudere magna solet.*

Urbino, compresi i luoghi suburbani, conta circa 13000 abit. de' quali 8000 per la città. Nelle vicinanze si trova una miniera di zolfo.

URBINO E PESARO, delegazione o prov. degli Stati della Chiesa, formata dalla maggior parte dell' antica *Gallia Senonia*, onde si compose poscia il ducato d' Urbino, e bagnata all' E. dall' Adriatico, cinta al S. E. dalla marca Anconitana, al S. O. dall' Umbria, divisa all' O. pei sommi Apennini dalla Toscana, e confinante al N. colla parte meridionale dell' Emilia. Sui principali fiumi sono il Misa, il Suasano, oggi Cesano, il Metro, o Metauro, ingrossato dal Cantiano e dal Cadigliano, e l' Isauro, modernamente Foglia, il Tavollo ed il Conca, tutti affluenti nell' Adriatico. Vi si racchiude l'ermo giogo del Catria, elevato, al dire del divino Alighieri,

« Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,

e celebre per l'abazia di Santa Croce in Fonte Avellana, istituita verso l' anno 1000, santificata da Pietro Damiani, il quale v'incominciò la monastica sua carriera, ch' ebbe poi la romana porpora in guiderdone, e servì di rifugio all' esule Dante. Il Monte Acuto, il Nerone, il Cucco, la Carpegna, il Furlo sovrastano alla serie di minori vette, delle quali però è maestoso il complessivo aspetto. Le interposte pianure sono tutte fertilissime, e le colline coperte di viti, di ulivi e di gelsi, ed anco fra' monti, per la maggior parte nudi e sterili, si coltivano i lini, la canapa, il guado, il croco, mentre la natura offre in una moltitudine di semplici le variate sue produzioni. La seta di Fossombrone ha fama di essere la migliore d' Europa. L' intera provincia è traversata dalla consolare via Flaminia, oggi comunemente chiamata del Furlo, la quale da Fuligno e da Nocera traversa l' Apennino, e scendendo dal monte Fossato, interseca Cagli, Fossombrone, Fano e Pesaro. Con queste due ultime città, stando esse in riva all' Adriatico, quella celebre via si congiunge a quell' altra che unisce le marche con le legazioni pontificie. Nel ducato d' Urbino si comprendevano le contee di Montefeltro e di Gubbio, la Massa Trabaria, la Signoria di Pesaro, la Prefettura di Senigallia ed il Vicariato di Mondavio. Anche la contea di Città di Castello, ed il libero paese di S. Marino vi furono per un tempo compresi. Questa delegazione o provincia che ha per capoluogo Pesaro, contava, nel 1837, 255806 abit., sobri, frugali e robusti, ed in generale attivi, laboriosi, docili e rispettosi. Veggasi, per la recente divisione dello stato pontificio, a pag. 987 del Vol. IX.

Ai Senoni toccò in parte il tratto d'Italia cisalpina fra l' Esi ed il Rubicone, quando Belloveso coi suoi Galli sconfisse e respinse gli Etruschi, che di Toscana aveano sin colà esteso il loro dominio. Ed erano questi fra le galliche torme i più audaci e valorosi, come ben sel vide Roma, allorchè, a richiesta d' Arunte, disceso Brenno a Chiusi con una mano di loro ed incitato dalla tracotanza de' romani ambasciatori, tinse l'Allia di sangue nimico, e poco mancò che sul vertice supremo del Campidoglio non piantasse le insegne vincitrici. Lunghe furono le ire, ed ognuna delle due parti mietè a vicenda allori per l' umanità sempre funesti. Finalmente la battaglia del Sentino, combattuta nell' anno 474 di Roma, e l' eroica morte di C. Decio, fecero dechinare la possa de' Senoni, i quali, sebbene dieci anni dopo cogliessero in Arezzo le ultime palme, se le videro presto appassire in mano, chè, sopraggiunto Marco Curio, li debellò pienamente, ed appena ebbero i superstiti meschino scampo nelle vicine terre de' Boi. E fu questa la cagione dell' intera rovina di tutte le nazioni Gallo-Cisalpine, mentre, sdegnosi i Boi di veder ripartiti fra le romane milizie gli aviti loro campi della Senonia, e adizzati da' loro ospiti a vendetta, impegnaronsi in una guerra nella quale tutti presero parte e dovettero tutti piegare innanzi alla romana fortuna.

Memorando nei fasti della romana repubblica è il giorno in cui, presso le foci del Metauro, però l' esercito cartaginese, e cadde Asdrubale seco portando fra l' ombre i resti dell' annibalica gloria. E fra i gorghi del Cantiano, che vicino al Furlo confonde col Metauro le acque, fu del pari umiliata la baldanza di Totila, e dato fine al gotico regno. Sopravvenne l' epoca feudale, ed i Feltreschi acquistarono in questa contrada che reggeasi a comune, la massima preponderanza. Imperciocchè discesi dalla Germania in Italia al seguito degl'imperatori tedeschi, e più probabilmente dello Svevo Federico, ebbero da prima in feudo, o come vicarii imperiali, la contea di Carpegna, ed avendo due successivi rami cadetti dopo quattro secoli di pacifico godimento di quelle montane terre, preso il titolo da Pietra Rubbia e da Monte Coppiolo, i discendenti dell' ultimo ramo per l' occupazione di San Leo assunsero il nome di Montefeltro. In principio del secolo XIII, i conti Bonconte e Taddeo, guelfo l'uno, l' altro ghibellino, si posero colle loro castella sotto la protezione della potente repubblica Riminese, che gli onorò della cittadinanza, e l'anatema di Innocenzo IV contro Bonconte fu il segnale di perpetua discordia fra la Chiesa ed i Feltreschi, fatti capi del ghibellinismo della Marca, della Romagna e di Toscana. Il generale Guido di Montefeltro sostenne colle armi la sua fazione, e sebbene cedere dovesse Forlì ai Guelfi, e venisse relegato in Asti, tornò in onoranza col braccio prestato ai Pisani, e nel 1293, reduce da Montefeltro, fu il primo ad impossessarsi di Urbino, avendogli Bonifacio VIII, ammiratore del suo merito, data la investitura, della quale poco godette per sè stesso, avendo rinunziato in Ancona alle vanità mondane collo assumer l' abito di s. Francesco. Federico, figliuolo suo, fu ad un tempo il più felice ed il più misero de' suoi successori; fino a Spoleto e ad Assisi estese egli, sul cominciare del secolo XIV, la ghibellina dominazione, ma percosso dalle censure e dall' ira del partito guelfo, in popolar sedizione fu trucidato con uno de' figliuoli, senza che il supplice atto in cui alle turbe presentossi riuscisse a salvargli la vita. Speranza, a lui cugino, mantenne vivo in quel frangente il nome feltresco, e Nolfo, altro dei

figliuoli di Federico, reduce dalla cattività, ritornato lo avrebbe all' avita gloria, se la discesa del cardinale Egidio Albornoz non avesse ricondotto tutti i popoli marchiani, e con essi anche gli Urbinati, alla unità del popolar reggimento. Sembrò a tal tempo estinta per sempre ogni possanza de' signori di Montefeltro, poichè raminghi i figli di Nolfo, trovavano appena dove posare il piede; ma in capo a nove anni, Antonio, suo nipote, potè, coll'ajuto de' Fiorentini, rientrare in Urbino, e Gubbio, aggiunto al suo dominio, e frenati i Malatesta suoi competitori, donò ferma pace e mite raggimento ai suggetti. Guido Antonio venne dopo di lui, e rese utili servigii a papa Martino v contro i Bracceschi. Mancava egli di prole, ed il pingue retaggio avea designato a Federico, natogli da Lodovica degli Ubaldini, secondo l' opinione del Baldi, per la qual cagione il volgo lo riputò figliuolo del genero Lodovico della Corda. Ebbe però nuova prole Guido Antonio da una seconda moglie di casa Colonna, e fu Oddo Antonio, vissuto nella dissolutezza e trucidato, il 22 luglio 1444, in un co' suoi ministri. Eugenio papa IV avealo già decorato del titolo di duca, ma Federico, chiamato a succedere dalla universale acclamazione, non prese le ducali insegne che quando gli vennero da Sisto IV consentite, e perciò si nominò egli primo duca di Urbino. Aggiunse a' suoi dominii la città di Fossombrone, e fu questa la sorgente della lunga inimicizia coi Malatesta, per la quale dispiegò Federico i sommi suoi militari talenti. Mancato nel 1482, lasciò le redini del governo al famoso Guidobaldo, che se non eguagliò la paterna fama colle belliche imprese, fece risplendere nella urbinate regione i chiari giorni di Augusto, e gareggiò colla sua consorte, Isabella Gonzaga, nello aprire a' letterati, agli artisti, ai filosofi la sua corte. Si vide assalito per sorpresa da Cesare Borgia, e riparò allora negli stati mantovani, donde invitato dagli stessi ingannati uffiziali dell' usurpatore, tornò a prender possesso del ducato; ma ratto ne ripartì, quando il Borgia fece eseguire, nel 1502, il proditorio sterminio di Oliverotto e degli altri duci a Sinigaglia. Morto Alessandro VI, la elezione al papato di Giulio II della Rovere raffermò Guidobaldo nel suo seggio, da che l' unica sua figliuola era maritata a Giovanni della Rovere, signore di Sinigaglia e Mondavio. Quindi privò il duca di altra prole, a Francesco Maria della Rovere, suo nipote di sorella, assicurò la sua successione dal papa garantita. Nè questi minore si mostrò dei materni antenati. Militò per secondare le imprese del pontefice suo zio, al quale ricuperò la Romagna; ma commosso ad ira contro il cardinal Alidosi, che a lui imputar voleva la perdita di Bologna nel 1511, si lasciò trasportare in guisa che a colpi di pugnale lo stese morto in una pubblica via di Ravenna, ove gli venne fatto d' incontrarlo. Giuridica sentenza del pontefice il privò allora delle sue dignità, ma redintegrato indi a poco, seppe dimostrare la sua riconoscenza alla Chiesa ricuperando e la Romagna e Bologna. Ebbe allora in premio la signoria di Pesaro, sin allora posseduta dagli Sforza. Il papa Leone X, appena assunto al trono, cercò di rinnovar contese coll'Urbinate per colorire il disegno di dare alla sua famiglia il possesso di quegli stati, e v' istallò il nipote Lorenzo II de' Medici. L'amore de' proprii sudditi, che prosperavano all' ombra delle sue leggi, non permise a Francesco Maria d' impegnarsi in una guerra, ma preferì di ritirarsi a Mantova dal Gonzaga, di cui anch' egli era genero. Rientrò poco dopo ne' suoi dominii, ajutato dal favore dei popoli e da un esercito di spagnuoli e tedeschi ausiliarii; ma non potè sostenersi che per otto mesi, in capo ai quali con onorevole capitolazione tornò a batter la ritirata, nè più alzò la testa se non dopo la morte del duca Lorenzo e del papa Leone. Collegato allora a' Baglioni ed ai Varani consolidò la sua potenza, ed Urbino potè volgere di nuovo le sue mire a pacifici studii, che dal gran Guidobaldo in poi formavano la sua vera gloria. Ebbe una parte secondaria nelle italiche guerre di quel tempo, che menarono alla pace generale suggellata nel 1530 dalla incoronazione di Carlo V imperatore. Degnere Guidobaldo II dagli aviti esempii, non potè a lungo ritenere l' eredità del ducato di Camerino toccatogli in sorte per le sue nozze con Giulia de' Varani, ma cedette quegli stati al Farnese, nipote di Paolo III, sposandone in secondi voti la sorella. La sua dissolutezza provocò aperta sedizione contro di lui, la quale, cogli ajuti di papa Gregorio XIII, fu repressa, ma funestò il cielo urbinate colle proscrizioni e confische, effetto dell' animosa reazione. Coltura d' ingegno e bontà di cuore furono le doti di Francesco Maria II, che fu degli Urbinati ultimo duca. Fu però egli vittima della debolezza del suo carattere, che molto nocque alla educazione del figliuol suo Federico Ubaldo, avuto da Lucrezia d' Este, e maritato a Claudia dei Medici. Si abbandonò costui a' più indegni stravizzi, e mal soffrendo qualunque freno, si ritrasse a Pesaro, ove diè bando ad ogni sorta di erubescenza. Nel 1623 osò anche macchiarsi di fellonia proclamandosi duca; ma indi a poco però in conseguenza delle continuate intemperanze. La vedova sua sposa diede alla luce una figliuola postuma, che chiamò Vittoria, ultimo rampollo della famiglia della Rovere. Dubitossi allora che il ducato, essendo da prima entrato d' una in altra famiglia per via di donna, non fosse per nuovamente passare ai Medici, avendo il duca padre curato che la nipote venisse promessa sposa a Ferdinando II di Toscana; ma decise la sorte di quegli stati la cessione formale che nel 1626 ne fece alla Santa Sede il duca stesso, il quale poi si ritrasse in Catel Durante a terminare privatamente i suoi giorni. Il papa Urbano VIII pertanto prese allora il possesso del ducato di Urbino e lo costituì parte integrante de' pontifizii dominii, dandogli il titolo di legazione, retta da un cardinale o da un vicelegato, sino all'epoca della rivoluzione francese. Fu poi compreso nello spart. del Metauro, costituendovi le vice-prefetture di Urbino e di Pesaro e più tardi quella di Gubbio. Ritornò in fine, nel 1814, ad essere incorporato nello Stato Ecclesiastico.

URBINO, nome di due luoghi negli Stati di Roma, delegazione di Urbino e Pesaro, l' uno sopranominato dell'*Acqualagna* e l'altro di *Fermignano*. Il primo è un borgo del distr. di Cagli, intersecato dalla via che da Foligno conduce a Fano, e dove si tiene fiera nel giorno 27 luglio. Il secondo è un vill. del distr. d'Urbino, dalla cui città sta discosto circa 2 miglia verso il S., intersecato dalla via che da Fossombrone conduce ad Urbania, e nel quale si tiene fiera ai 5 agosto ed ai 14 settembre.

URBINO, casale dell' isola di Corsica, nel territorio d' Alcria, presso un paludoso lago o stagno, cui dà il nome, il quale ha poco più di 5 miglia di circonferenza, nel cui mezzo sorge un' isoletta.

URBION, lago di Spagna, prov. e 14 l. al N. O. di Soria, e a 2 l. 1/2 da Montenegro, in mezzo ad

altissime montagne, in sito elevatissimo ed alle radici del picco del suo nome dalla parte del N. Misura circa 800 passi di circonferenza, e, secondo Garibay, ha la profondità di 4800 piedi. Scola nella Najerilla. Le montagne vicine hanno anch' esse in cima piccoli laghetti che danno origine al Duero. Garibay ed altri naturalisti dicono che la figura e situazione di questo lago e le scorie che si trovano nelle vicinanze, indicano che fosse il cratere d' un vulcano antichissimo.

URBISAGLIA, antica città del Piceno, in oggi meschino vill. delle Marche, negli Stati della Chiesa, nel distr. di Macerata, presso la sinistra del torrente Fiastrella, 2 miglia lontano dal suo sbocco nel Chienti ed altrettanto all' O. da Mogliano. Di questa rovinata città ne parlò Dante, *Paradiso*, XVI, 73, paragonandola alla distrutta Luni.

URÇAY, vill. di Francia, spart. dell' Allier, circond. e 7 l. 1/2 al N. di Montluçon. Vi si tengono 4 fiere all'anno ed i suoi abit. ascendono a 500. Nei dintorni si scava una miniera di ferro per le fucine di Tronçais.

URCEL, vill. di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 2 l. 1/4 al S. S. O. di Laon. Vi hanno fabbriche di solfato di ferro e solfato d' allume, e contanvisi 400 abitanti.

URCHILLA. *V.* ORCHILLA.

URCINO, antica città di Corsica, situata in riva al golfo di Sagona, in oggi interamente rovinata; la spiaggia su cui stava chiamasi attualmente *Urcina*. « Molti, dice G. B. Rampoldi, confondono questa città, stata distrutta dagli Arabi nel X sec. dell'e. v., con Ajaccio, non sapendo essi che in quest' ultima soltanto si ripararono i pochi Urcinesi che poteronsi salvare dalle rovine della propria patria, e quivi poi fermarono la loro dimora. Nelle vicinanze del Gravone veggonsi in oggi le vestigia di un castello e di una chiesa, già appartenenti ad Urcino. L' intero abbandono del luogo sù cui stava questa città vuolsi derivato da una palude formatasi colle acque dell' anzidetto torrente Gravone che vi accagionò una grave malattia pestilenziale. Da molti poi si assicura che sia stata la città di Urcino che abbia dato il nome all' antica isola di Corsica. »

URCISSE (S.T), vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 5 l. 1/4 all' O. N. O. di Gaillac. Tiene 1 annua fiera e conta 400 abitanti.

Ne' suoi dintorni trovansi cave di un marmo grigio e bianco della massima finezza.

URCIZE (S.T), vill. di Francia, spart. del Cantal, circond. e 8 l. 1/2 al S. di S.t Flour. I suoi 1900 abit. tengono annualmente 5 fiere.

URDA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al S. S. E. di Toledo, e a 2 l. S. O. da Consuegra, sopra due poggi che contornano una valle innaffiata dall' Amarguillo, soggetto ad escrescenze disastrose. Contiene 1 chiesa ed 1 oratorio bellissimo posto sopra un'alta collina e possede 1 ospedale. Vi si fa molto carbone di legna destinato per Madrid, e le donne vi lavorano calze di stame in quantità assai grande. La festa che si celebra all' oratorio, il 29 settembre, attrae gran numero di devoti e dà occasione ad una fiera che dura 3 giorni. Vi si contano 4000 abit. Nei dintorni sono cave di bellissimi diaspri, miniere di antimonio, d' oro e d' argento.

URDABAD, *Ourdabad*, città della Persia, nell'Armenia, a 10 l. S. E. da Nacsivan, sulla sinistra dell' Arasse, che vi forma una cascata di 20 piedi. Conta 6000 abit. Evvi un' importante raccolta di frutta.

URDAX, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. N. E. di Pamplona (Navarra), nella valle di Bastan, sulla linea che sparte la Spagna dalla Francia, in paese montuoso ed imboscato. Havvi 1 chiesa, ed eravi un convento che portava il nome di S. Salvador d' Urdax. Possede 1 usina da ferro, e traffica di legna da fuoco. Vi si contano 600 abit. È stato di sovente vittima delle guerre tra la Francia e la Spagna.

URDEL, vill. di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circond. d'Oleron, nella valle d' Aspe. È ne' dintorni una cava d' alabastro.

URDEN, montagna di Svizzera, cant. de' Grigioni, lega delle Dieci Giustizie, giurisdizione di Davos. Circonda un piccolo lago profondissimo che quando cambia la temperatura agitasi violentemente ned ha scolo visibile. Un tempo vi si scavava una miniera d' argento.

URDENBACH, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e circ. di Düsseldorf, in riva al Reno, con fabbriche di panni, siamesi e 1000 abitanti.

URDINGEN, città di Prussia. *V.* UERDINGEN.

URE o **YORE**, fiume d' Inghilterra, contea di York, che scende dalla montagna Coller, nella parte N. O. della contea, procede prima verso l' E., poi al S. E., innaffia le città di Askrig, Middleham, Masham, Ripon e Boroughbridge, e congiungesi allo Swale, alquanto all' E. d' Aldborough per dar origine all' Ouse. Forma l' Ure una magnifica cateratta chiamata Aysgard force, e misura circa 20 l. di corso.

UREBO, is. d' Honduras. *V.* AMBERGREESE KEY.

UREI o **URI**, fiume dell' isola di Sumadra, che tiene le sue fonti nella parte orientale del paese di Rejang, che poi separa da quello di Anac Sundgei e scaricasi nell' oceano Indiano al S. E. della foce del Cailone, dopo un corso di circa 20 l. Presso le sorgenti di questo fiume sono le grotte di Goa, donde estraesi quantità immensa di nitro.

UREM, città del Portogallo. *V.* OUREM.

URFT, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza d' Aquisgrana, circolo di Germünd. Vi hanno fucine.

URGA o **CUREN**, *Kouren*, città di Mongolia, capitale del paese dei Calca, sulla sinistra sponda della Tula, a 75 l. S. E. da Chiacta e 270 l. N. O. da Pechino. Residenza d' un *vang* o governatore e del *cutuctù* o pontefice-dio dei Calca, contiene alcuni templi sopra una gran piazza, tutti nella direzione dal S. al N. Gli abit., tanto ecclesiastici che laici, albergano in iurte (specie di tende), alcune ombreggiate da salici che crescono nelle corti. Così strette sono le strade che durano fatica a passarvi di fronte due uomini a cavallo. Ad ogni lato della gran piazza, distendonsi corti circondate da palizzate, ed in ciascuna è una grande iurta, innalzata sopra pali e coperta di tele di cotone bianche: sono questi i templi particolari dei cutuctù. A qualche distanza dai templi suddetti scorgesi un grande edifizio di legno, ch' è la scuola nella quale i lama imparano a leggere i libri tibetani ed a sonare istrumenti in uso per la musica religiosa; dall' altro lato innalzasi al S. il Can vola, le cui vette colossali intercettano i venti del mezzodì: quindi il clima d' Urga riesce rigidissimo e umidissimo. Le piante ortive pur esse soffrono dalle nebbie e dai geli della mattina; sì che gli abitanti sono costretti a ricorrere agli orti di Chiacta. Giudica gli affari il capo della polizia congiuntamente allo sciandzab o maresciallo della corte del cutuctù. Valutasi il numero degli abit. a 7000, tra i quali 5000 lama. A due giornate verso l' O., tro-

vansi sorgenti minerali calde, la maggior parte solforose.

URGAND AB, fi. dell'Afganistan. *V.* Organd Ab.

URGAN DAGA, catena di montagne poco nota dell'impero Cinese, verso il limite del paese dei Calca, in Mongolia e nella prov. cinese di Can su. Vuolsi che si congiunga, al N. O., al Grande Altai.

URGEL, città di Spagna. *V.* Seu d'Urgel (La).

URGHENGI (Nuova), *Ourghendj*, città della Tartaria indipendente, canato e 10 l. al N. N. O. di Chiva, a qualche distanza dalla riva sinistra del Giun. È cinta da mura costrutte in terra, ed è più popolata che Chiva. Vi sono tre grandi e 17 piccole moschee, e 5000 case. È il centro del commercio della contrada, e la sua posizione la fa l'emporio delle merci che dalla Bucaria si mandano in Russia.

URGHENGI (Vecchio), *Ourghendj*, città rovinosa della Tartaria indipendente, canato e 40 l. al N. O. di Chiva. Vi si vedono gli avanzi di un palazzo dei cani. Presso di questo luogo, passava un gran canale, che riuniva l'*Oxus (Giun)* al Caspio, o forse era questo l'Oxus stesso. Si chiama steppa d'Urghengi un deserto che si estende al N. O. e al N. di queste rovine.

URGIUM, città di Russia. *V.* Ourjoum.

URGNANO, URGHENGI ed anche **ORIGANO**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 2 l. 3/4 al S. di Bergamo, distr. e 1 l. 1/4 all'E. di Verdello, sulla strada provinciale che da Bergamo va a Crema. Ha case signorili ed un'antica rocca, già degli Albani, la quale è tuttora circondata da larga e profonda fossa. Quella rocca è celebre per avere servito di ricovero al grand'inquisitore Michele Ghisiglieri, sottrattosi alla sollevazione quasi generale dei Bergamaschi contro di lui. Quel frate inquisitore fu poscia papa col nome di Pio v. Quivi albergò pure, nel 1649, Ferdinando re d'Ungheria, e nel 1708 l'imperatrice Cristina Elisabetta, moglie dell'imperator Carlo vi. Urgnano occupa un sito ristretto, il quale fu già circondato da mura castellane, difese da torri, di cui ora non rimangono che poche rovine. Vi si annoverano circa 3700 abit., compresi quelli di Basella, frazione situata presso la sponda destra del Serio. Gli Urgnanesi, ad eccezione di pochi possidenti ed artieri, sono quasi tutti agricoltori. Molti di essi però vengono occupati da tempo immemorabile nelle dogane di Milano, di Livorno, Pisa e Genova, sia per la loro attività che fedeltà. In Urgnano vi è un ospedale a favore dei poveri ammalati. La chiesa principale di questo villaggio è di recente grandiosa costruzione, ha buone pitture ed il grado di prepositurale.

URGO o **URGONA**, isoletta del mare Tirreno, dipendente dal granducato di Toscana. È interamente ingombra di collinette acuminate, con picciole valli interposte, declinanti quasi tutte verso il centro. Colà sta la maggior valle per la quale si discende allo scalo vôlto all'E., ove stanno alcune casette di pescatori e l'ufficio sanitario. Que' monticelli poi sono tutti calcari; quindi vi alligna ogni sorta di piante fruttifere framezzo ai castagni, ai cipressi, ai pini e alle quercie. Vi si trovano conigli, gatti e capre salvatiche o piuttosto insalvatichite. Vi sono due luoghi fortificati e presidiati da soldati granducali; il maggiormente antico di essi sta nella più alta parte dell'isola, e situato in modo da poter dare segnali a Livorno. La coltivazione di quest'isola è sempre precaria, perchè soggetta ad assoluta siccità di alcuni anni consecutivi, oppure a piogge dirottissime. Soltanto la pesca vi riesce fruttuosa. Vi sono attorno all'isola quattro picciole cale o seni, chiamati Calamattina, Calascirocco, Calaponente e Calamaestro.

URI, cantone della parte centrale della Svizzera, tra 46° 47′ e 46° 56′ di lat. N., e tra 5° 49′ e 6° 20′ di long. E.; limitato al N. dal cantone di Svitto, all'E. da quelli di Glarirona e dei Grigioni, al S. dall'altro del Ticino, ed all'O. dai cant. di Berna, del Vallese e d'Unterwald. Estendesi 13 l. in lunghezza dal N. al S., e 6 in 8 di larghezza, dall'E. all'O., la superficie essendone di 60 l. quadrate. Formano questo cantone parecchie valli laterali che mettono capo in una grande vallea, la quale apresi sul lago dei Waldstettes. È cinto di montagne colle sommità perpetuamente coperte di nevi, quali sono il Titlis ed il Sustenhorn, all'O.; il Badus, al S. E.; lo Scheerhorn ed il Toedi, all'E.; il S. Gottardo e la Forca, al S. Trovasi questo cantone innaffiato dalla Reuss, ch'esce dal monte S. Gottardo e scaricasi nel lago dei Waldstettes che bagna un picciol tratto del cantone, al N. O., notandovisi ancora lo Schechenbach, torrente che scaricasi nella Reuss, presso Burglen. Le valli più basse hanno sole de' terreni di qualche valore, che si dedicano all'agricoltura. La vegetazione vi è straordinaria in estate; i prodotti del bestiame e del passaggio della strada del S. Gottardo sono pel paese lucrosissimi.

Il governo offre una democrazia pura. Il potere supremo lo ha la landesgemeinde, che componesi di tutti gli abit. di età maggiore di 20 anni; e quest'assemblea fa le leggi e nomina alle magistrature del paese, presieduta dal landamano in carica. Il consiglio Semplice è la prima autorità esecutiva e giudiziaria; il consiglio Doppio giudica le cause criminali più importanti; il consiglio Ebdomadario ha potere puramente amministrativo. Il tribunale d'appello giudica in ultima istanza le cause agitate dinanzi i tribunali di distretto (in numero di due), ciascuno de' quali ha il suo particolare consiglio, che dicesi consiglio di distretto. Il clero è presieduto da un vicario generale, e forma uno degli esarcati del capitolo dei Waldstettes; ogni comune è in libertà di formarsi una scuola.

Uri è diviso in due distretti: Uri ed Ursen. Suo capol. è Altorf, ed a 15000 sommano i suoi abit. cattolici, che parlano il tedesco.

È questo cantone uno dei tre che ribellaronsi contro l'Austria nel 1308, e quello appunto che abitava Guglielmo Tell.

URI, distr. di Svizzera, cant. d'Uri, che componesi di 10 comuni ed ha Altorf per capoluogo.

URI, vill. della Sardegna, prov. di Sassari, mand. d'Itiri, in una valle, al piede boreale del pianoro di N. D. di Paulis, in territorio per la massima parte montuoso, ricco di belle foreste, popolatissime di daini, cinghiali, volpi, martori, lepri e pernici, e idoneo spezialmente alla coltivazione del lino. Ha una chiesa parrocchiale intitolata N. D. della Pazienza, e 1017 abit. (1846), agricoltori e pastori. Poco distante eravi l'insigne abbazia di *S.a Maria de Paulibus*, la cui chiesa è di antichissima struttura, e che, fondata nel 1205 da Comita II giudice di Torri, fu dal papa Eugenio IV, essendo già deserta di monaci, unita, nel 1432, all'arcivescovado di Sassari. Vi sono nell'Urese non pochi nuraghii, e vi si scavarono anticaglie romane, tra cui un Ercole di bronzo alto circa $0^{m.},35$.

Uri col prossimo paese d'Itiri formava una contea. Il conte dava al suo primogenito il titolo di barone di Uri.

URI, o **VALLE D' URI**, cala ed ancoraggio dell' Adriatico, nel golfo del Quarnero, tra Portopasso al N. ed il vallone di Buccari all' E. Per la sua poca profondità non è capace a ricevere i pieleghi, ma soltanto le barche minori.

URI, *Oori*, città dell' Indostan, a Sindia, nell' Agra, a 8 l. O. S. O. da Calpi.

URIAGE, vill. di Fr. *V.* Martin d' Uriage (S.).

URIANGHCAI, *Ourianghkai*, cant. della Mongolia, nel N. O. del paese dei Calca, fra i monti Tangnu, al S., e i monti Sciabinai Daban, al N. Occupa il bacino irrigato dai primi affluenti dell' Ienisei. Ulatai n' è il luogo principale.

URIANO, borgo del Giappone nell' isola di Chiu siu, prov. di Tsicusen, con 300 case.

URIBE, distr. di Spagna, prov. di Bilbao (Biscaglia). È uno tra i più estesi, più fertili e meno montuosi di questa contrada, procedendo al N. sino al golfo di Guascogna. Contiene 32 comuni. Il Salcedon ed il Nervion l' innaffiano. Vi si fabbricano ancore.

URICA, città del Portogallo, prov. di Alentejo, capoluogo di comarca, a 11 l. S. O. da Beja, e a 18 l. N. O. da Tavira, sopra un' altura. Possede un ospedale, una scuola latina, e conta 2400 abit. Al S. trovasi il famoso Campo d' Urica, dove Alfonso I sconfisse totalmente i Mori, nel 1139.

La comarca contiene 52000 abitanti.

URIMARAS, Indiani del Guatemala, nel S. E. dello stato di Costa Rica.

URIO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. II di Como, alla sponda sinistra del lago Lario, dirimpetto alla fonte assai celebre detta Pliniana, in sito ameno ed ubertoso, siccome rivolto al S. Vi si trovano cave di ardesie tegolari di bella qualità e sonanti come il bronzo: esse si estraggono da una grotta chiamata la Strona dal torrente che vi passa accanto. Vi è pure carbon fossile, ma n'è trascurata l'estrazione. Vi si annoverano circa 300 abit. Era altre volte molto più popolato, cioè prima che fosse distrutto dal fuoco, come lo indica l' attuale suo nome. La villa Castelbarco gode d' un assai bell' aspetto sul lago, da cui vi si perviene ascendendo per due scalinate.

URISMO, vill. del Giappone, nell' isola di Chiu siu, provincia di Fizen. Vi sono bagni d'acqua minerale.

URISSA, città dell' Indostan, nel Sindi, territorio dei 3 Emiri, distr. e 5 l. al S. O. di Tasta, presso la destra del Sind. Lat. N. 24° 55′; long. E. 65° 25′.

URITANA, città del reg. di Napoli. *V.* Oria.

URITZ, vill. di Francia. *V.* Vritz.

URK, isola del Zuiderzee, regno e prov. di Olanda, circond. e 8 l. all' E. di Hoorn. Lat. N. 52° 39′ 47″; long. E. 3° 15′ 31″. Ha soltanto 1/3 di l. di lunghezza ed 1 l. di circonferenza, e contiene un vill. e 600 abit., che mantengonsi colla pesca.

URKANTONE (Cantoni d' origine). Indicansi a questo modo i cantoni di Uri, Unterwald e Svitto, nella Svizzera.

URLAND, parrocchia di Norvegia, diocesi e 25 l. al N. E. di Bergen, bal. di Bergenshuus Settentrionale. Conta 2000 abitanti.

URLOFFEN, vill. del granducato di Baden, circ. della Kinzig, bal. e 2 l. 1/2 al N. d'Offemborgo, con 1500 abitanti.

URMA, *Ourma*, fiume della Russia asiatica, gov. di Tobolsk, distr. di Berezov. Esce da un lago, e sbocca sulla costa occid. del golfo dell' Obi, dopo 30 l. di corso.

URMENY, in islavo *Urmin*, borgo d' Ungheria, comitato, marca e 3 l. al S. di Neutra. Raccoglie vino.

URMIA, città e lago della Persia. *V.* Ormia.

URMUCTUI, *Ourmukhtui*, montagna della Mongolia, nel N. del paese dei Calca, presso della Cara.

URNA DESA od **UN DES**, contrada del Piccolo Tibet, tra i monti Imalaia e Cailas; è innaffiata dal Setleje, e trovasi a 30° 30′ di lat. N. e 78° di long. E. Vi hanno miniere di ferro. Appunto da questa parte del Tibet ritirasi la miglior lana pegli scialli. I montanari di questo paese coltivano la vite e diffondono la fertilità sui fianchi dell' Imalaia. Deba è la città principale dell' Urna Desa.

URNASCH, vill. della Svizzera, cant. e 2 l. 3/4 all' O. S. O. d' Appenzell, nei Rodi Esterni, sul fiumicello del suo nome, con 2600 abit. Abbondano i dintorni di pingui pascoli che alimentano numerosi bestiami.

URNEN (Nieder), vill. di Svizzera, cant. e 3 l. al N. di Glarona, sulla Linth, che vi esce dal lago di Wallenstadt. Vi hanno bagni d'acqua minerale, fabbriche di seterie ed importanti concie di pelli, e vi si noverano 900 abitanti.

URNERLOCH (Foro d' Uri), volta di roccie, nella Svizzera, cant. d' Uri, sulla strada del S. Gottardo, presso il Ponte del Diavolo, sulla sponda sinistra della Reuss. Questa cavità, che la stessa strada percorre, ha 15 piedi di altezza, 12 di larghezza e 220 di lunghezza, e fu praticata nel granito al principio del XVIII secolo.

URNIETA, borgo di Spagna, prov. e 2 l. al S. di S. Sebastiano (Guipuscoa). Ha 1 chiesa, 2 oratorii, 1 ospedale, fucine e fabbriche d' ancore ed annovera 1600 abit. I dintorni sono fertili di maiz, legumi e frutti di più sorta. In una montagna vicina, che porta lo stesso nome, vedesi una spaziosissima grotta piena di cristallizzazioni.

UROLA, fiume di Spagna, prov. di S. Sebastiano (Guipuscoa). Ha le sue fonti al monte Araya, nel S. della prov., innaffia prima Legazpia, Zumarraga, Villareal, Azcoytia, Azpeytia, e scaricasi nel golfo di Guascogna, a Zumaya, dopo un corso di circa 10 l. verso il N. E., quasi da per tutto guadabile. Il suo nome significa acqua delle fucine; e senza dubbio pel gran numero di fucine stabilite sulle sue sponde.

UROMPORAN, *Oorumporum*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Malabar, distretto di Valatra, a 12 l. E. S. E. da Calicut.

URON, *Oorun* o **CARANJA**, isola del mare di Oman, presso la costa dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell' Aureng abad, a 2 l. S. E. da Bombai. È quasi circolare, con 2 l. di diametro, ned è separata dalla terraferma, che da uno stretto canale. Havvi un luogo dello stesso nome ed importanti saline.

URONGO, *Owrongo*, fiume dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai. Discende dai monti Sidari, nell' Aureng abad, distr. di Baglana, entra tosto nel Gugerate, e si getta nel golfo di Cambaia, a 13 l. S. dalla foce del Tapti, dopo un corso di 20 leghe all' O.

UROTONG, fiume dell'imp. Birmano. *V.* Aracan.

UROTONG, città dell' Indo Cina britannica, prov. di Aracan, sul fiume di questo nome, chiamato altresì Urotong.

URQ, vill. di Francia, spart. dell' Ariège, circond. e 5 l. 1/2 al S. E. di Foix, cant. e 1 l. all' E. S. E. di Cabanes, con 200 abitanti ed una fucina situata

sulla Fontabelle, ruscello che manca d' acqua almeno 4 mesi dell' anno.

URQUHART AND GLENMORISTON, parrocchia di Scozia, contea d' Inverness, presbiterio d' Abertarph. È lunga circa 11 l., con 3 in 5 l. di larghezza ed annovera 2800 abitanti.

URQUHART AND LOGIE WESTER, parrocchia di Scozia, situata parte nella contea di Ross, parte nella contea di Nairn, presbiterio di Dingwall. Ha 3 o 4 l. di lunghezza con 1 o 2 di larghezza ed estendesi lungo l' estremità dello stretto di Cromarty. Conta 3000 abitanti.

URR od **ORR**, fiume di Scozia, contea di Kirkcudbright. Esce dal picciol laghetto del suo nome, corre all' E., e dopo un corso di circa 11 l., scaricasi nello stretto di Solway, davanti l' isoletta di Hestan. Sulle sue sponde trovasi la parrocchia del suo nome.

URR, parrocchia di Scozia, contea e 4 l. al N. E. di Kirkcudbright, presbiterio di Dumfries. Estendesi circa 6 l. 3/4 per lunghezza e 2 l. 1/4 in larghezza, ed è popolata da 2900 abitanti.

URRACAL, borgo di Spagna, prov. di Almeria (Granata), sull' Almanzora, a 1 l. 1/2 E. N. E. da Purchena, in paese ricco d' olio. Ha una fabbrica di sapone e purghi di tele, di cui fanno gran traffico i suoi 900 abitanti.

URRAO, città dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Choco, a 8 l. S. O. da S.ta Fè de Antioquia. Conta 700 abitanti.

URREA DE XALON, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' O. di Saragozza (Aragona), presso il Xalon, in paese fertile. Annovera 700 abitanti.

URRI, is. del grande oceano Equinoz. *V.* Tupua.

URRIBARI, casale di Spagna, prov. di Vitoria (Alava), distr. d' Aramayona. Vi hanno acque minerali fredde ed acque termali.

URRISHEAD, capo d' Irlanda, provincia di Connaught, sulla costa settentr. della contea di Mayo, all' ingresso del Broad haven. Lat. N. 14° 19'; long. O. 12° 8'.

URROZ, borgo di Spagna, prov. e 4 l. 1/2 all' E. di Pamplona (Navarra), e a 6 l. N. da Sanguesa, in una pianura, alle falde d' una montagna. Ha fabbriche di panni grossolani, ed è frequentatissima la sua fiera anche da mercadanti francesi, che vi conducono muli ed altre mercanzie. Questo borgo popolato da 700 abit., ha voce nelle assemblee della provincia.

URRUGNE, vill. di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, circond. e 5 l. 1/4 al S. O. di Bajonna, cant. e 1 l. al S. O. di S.t Jean de Luz, con 2300 abitanti.

Il 12 ottobre 1793, e l' 8 gennaio 1794, quivi gli Spagnuoli furono sconfitti dai Francesi con perdita considerabile.

URSA (Punta dell'), capo sulla costa settentrionale della Sicilia, prov. e distr. di Palermo. Lat. N. 38° 18'; long. E. 10° 51'.

URSANNE (S.), città di Svizzera, cant. e 12 l. 1/2 al N. O. di Berna, bal. e 3 l. al S. E. di Porentruy, in territorio alpestre e sassoso, in riva al Doubs. Vi hanno concie di pelli importanti. Notasi nelle vicinanze la grotta di S. Ursicio e le miniere di ferro coll' importante usina di Belles Fontaines. Novera 1200 abitanti.

URSBERGA o **URSPERGA**, *Ursberg* o *Ursperg*, casale di Baviera, circ. del Danubio Superiore, capoluogo di presidiale, a 8 l. S. O. da Augusta. Havvi un castello in cui risiedono le autorità del presidiale e che un tempo era un' abbazia di Premonstratensi, ed una bella chiesa. Conta 200 abit., il presidiale avendone 15000.

URSEL (Ober), città del ducato di Nassau, bal. e 1 l. 1/2 al N. E. di Nassau, e a 1 l. 1/2 N. E. da Könnigstein, e a 3 l. 1/2 N. O. da Francoforte sul Meno. Ha mulino da tabacco, cartiera, fabbrica di carta da tappezzare, 5 magli da rame, ed annovera 1800 abitanti.

URSERN o **URSEREN**, valle della Svizzera, nel cantone d' Uri. Ha circa 1 l. di lunghezza e 3/4 di l. di larghezza, è cinta da montagne ed irrigata dalla Reuss. Vi hanno poche terre lavorative, ma abbonda di pascoli eccellenti, e vi si fa buon cacio. Contiene 4 villaggi: Andermatt, Hospenthal, Zumdorf e Realp.

Questa valle forma uno de' due distretti del cantone d' Uri.

URSERN, vill. di Svizzera. *V.* Andermatt.

URSIN (S.t), vill. di Francia. *V.* Chapelle S.t Ursin (La).

URSIN (S.t), vill. di Francia, spart. della Mayenne, a certa distanza da Prez en Pail, con una vetraia.

URSINGIAN, *Oursindjan*, città della Persia, nel Farsistan, distr. di Ardescir, sulla strada da Siraz a Cherman, a 10 l. E. N. E. dalla prima di queste città, presso di una gola, in un paese ben coltivato. Il suo commercio vi è attivo.

URSINI (Capo degli), in Grecia, sulla costa E. della Morea, a 11 l. S. E. da Nauplia di Romania, e a 2 l. 1/2 O. dall' estremità occidentale d' Idra.

URSINS, vill. di Svizzera, cant. di Vaud, distr. d' Yverdun, circ. di Belmont, a 6 l. N. da Losanna. Vi si veggono ruine romane.

URSO MARSO, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Cirella, posto sopra un alto colle che sorge ai piedi del monte Malaspina, 2 l. 1/3 all' E. di Scalea e 3 l. all' O. dal borgo di Murano. Il suo territorio è un continuato bosco di ulivi e di piante fruttifere. Conta 1000 abitanti.

URSON, fiume della Mongolia, nel paese dei Calca. Scaturisce all' estremità settentr. del lago Buir noor, e si scarica nel lago Culon formato dal Cherlon, dopo 30 l. di corso al N.

URSULE, vill. della Sardegna, prov. di Lanusei, mand. di Tortoli, nell'ampia falda della collina detta monte Gruttas per le molte spelonche che vi sono aperte, in territorio salubre e boscosisssimo, con 480 abit. (1846), quasi tutti sudicii e poco amanti del lavoro.

URT, borgo di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circond. e 3 l. 1/2 all' E. di Bajonna, cantone e 1 l. 3/4 al N. O. di La Bastide Clerence. Vi si contano 1400 abitanti.

URTACA, vill. della Corsica, circond. di Bastia, cant. e presso di S. Fiorenzo.

URTAPPE, città della Tartaria. *V.* Uratepe.

URTIA, una delle due divisioni della nazione dei Catti, nel distr. di Cattiavar, in Gugerate, nell' Indostan.

URTU, *Hurtou*, capo dell' Abissinia, sul golfo Arabico, al N. O. della baia di Uachel, e al S. E. di quella di Annesbi, in faccia all' isola di Daalac. Lat. N. 15° 28'; long. E. 37° 45'.

URTU o **TALTAL**, popolazione dell' Abissinia, reg. di Tigre, verso la grande pianura salsa che la divide dalla prov. di Dancali, e nei dintorni delle montagne di Senafe. È una tribù dei Danachil.

URUBAMBA, distr. del Perù, nel N. dello spart. di Cuzco. Produce grani, caccao e frutti d' ogni sorta. Vi si contano 9500 abit., ed il capol. porta lo stesso nome.

URUBAMBA, città del Perù, spart. e 13 l. al N. di Cuzco, capol. di distr., sulla sponda destra della Vilcabamba.

URUBAQUIS, Indiani del Brasile, prov. di Para, tra l'Uatuma e l'Anavilana, ed al N. dell'Amazzone.

URUBÙ, borgo del Brasile. *V.* Propiha.

URUBÙ, bor. del Brasile, prov. di Bahia, comarca di Jacobina, a 28 l. N. O. dal rio das Contas, sul rio S. Francesco, a 12° 36' 5o" di lat. S. e 45° 5' 4o" di long. O. Non è considerabile, ma il paese aggiacente è feracissimo di zucchero. Havvi 1 chiesa ed 1 oratorio.

URUBÙ, fiume del Brasile, prov. di Para. Scorre dal N. al S., traversa il lago di Cunuma, e scaricasi nell' Amazzone, per la sinistra, dopo un corso di circa 5o l.

URUBUQUARA, fiume del Brasile, prov. di Para. Procede dal N. al S., e scaricasi nell'Amazzone, per la sinistra, dopo formato un lago e percorso uno spazio di 65 l.

URUCUPARANA, fiume del Brasile, prov. di Para, territorio di Solimoens. Corre dal S. O. al N. E., poi piega al N., e mette capo nell'Amazzone, per la sinistra, presso la foce del Coary, dopo corso circa 45 l.

URUCURUNYS, Indiani del Brasile, prov. e comarca di Mato Grosso, che abitano nella parte settentr. della comarca stessa, presso la serra Mangabeira e quella dos Paricys.

URUCUYA, fiume del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca di Rio das Mortes. Ha la sua sorgente sulla frontiera della comarca di Goyazes e congiungesi al rio di S. Francisco, per la destra; stretto, profondo, rapido, è navigabile per gran tratto.

URUEGNA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 all'O. N. O. di Vagliadolid, sul monte Almaraz, con 8oo abitanti.

URUGNUELA, bor. di Spagna, prov. di Logroño (Burgos), a 16 l. E. da Burgos, sulla sponda destra della Nagerilla. Fabbricasi da' suoi 6oo abit. tela casereccia.

URUGUAY o URAGUAY, fiume che formasi nel Brasile, prov. di Rio Grande do Sul, per la riunione del rio das Pilotas e del Xapeco, corre primieramente all' O., poi al S., separa nell' ultima parte del suo corso il Monte Video dal Buenos Ayres, accoglie l' Ybicuy per la sinistra, il Mirinay per la destra, poi il rio Negro per la sinistra ancora, e dopo 3oo l. di corso tortuoso, pieno di cateratte ed isole, congiungesi al Parana per la sinistra, dirimpetto a Buenos Ayres, per formare il rio della Plata. È navigabile dalle grosse barche sino alla prima grande cascata che trovasi 10 l. più sotto del suo confluente coll' Ybicuy; ripigliasi poi la navigazione per mezzo di canoli sino al centro di Campos de Vaccaria; ma tale navigazione riesce difficile e talvolta pericolosa, stante la rapidità della corrente. Pescosissimo è l' Uruguay, ed innaffia un paese ubertoso.

URUGUAY. *V.* Monte Video.

URUHÙ, fiume del Brasile, prov. di Goyaz. Tiene la sua fonte nella serra Doirada, a poca distanza, verso N., dal capol. della prov., e dopo varcato uno spazio d' oltre a 20 l. al N. E., congiungesi al rio das Almas, che forma una delle principali sorgenti del Tocantin.

URUMEA, fiume di Spagna, che scaturisce dalle montagne vicine al vill. di Goyzueta, nell' O. della Navarra, traversa la valle di Basaburna Menor, entra poi nella prov. di Guipuscoa, passa all' E. d' Ernani ed all'O. di Astigarraga, e, dopo bagnato le mura di S. Sebastiano, va a scaricarsi nel golfo di Guascogna. Il suo corso è di circa 5 l., verso il N. O.

URUMGIC, *Ouroumdjik*, vill. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 15 l. al N. O. di Gallipoli, e a 1 l. S. O. da Feregic, con 2oo case abitate da Greci.

URUMTSI, circond. della Cina. *V.* Ti oa.

URUP o ALESSANDRO, una delle principali isole Curili russe, tra il mare d' Okhotsk ed il grande oceano Boreale, a 46° di lat. N., e 148° di long. E. Lo stretto di Vries la disgiunge, al S. O., dall' isola d' Iturup, e quello della Bussola, al N. E., la divide dell' isola Simusir. Ha 25 l. di lunghezza dal S. E. al N. O. e 5 l. di massima larghezza. Vi hanno alte montagne colle vette nude, dirupatissime, e circondate da valli profonde, e sulla costa settentr. 4 isolette quasi contigue. Crescono bei fusti di betule, alni, sorbi e di salci rigogliosi, tanto nelle valli, come sulle montagne e sulle coste E. e N. E. Gli erbaggi sono tutti d' un' altezza straordinaria; e vi hanno ruscelli considerabili popolati da grande varietà di pesci. Nella parte del N. è un lago, le cui acque scolano nel mare per un largo ruscello pescosissimo. È in quest' isola grande quantità di sorci e di volpi rosse e bianche. Vi si scorgono miniere di diverse specie, come piriti di rame miste di quarzo, piriti di zolfo dure quanto l' acciaio con quarzo e cattive piriti di rame in una ganga calcarea. Possede quest' isola uno stabilimento russo chiamato Kurilo Rossia.

URUPINSKAIA, bor. della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, distr. di Khoper, a 90 l. N. N. E. di Novo Cercansc, sul Coper. È famoso per una gran fiera che vi si tiene ogni anno il 1.° ottobre, ed a cui recansi mercanti da quasi tutta la Russia, non meno che Armeni, Greci, Turchi e Tartari.

URURI, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr., cant. e 2 l. all' E. di Larino, sopra amena collina e salubre. Circondato d'antiche mura, vi si osserva un bel palazzo appartenente al vescovato di Larino; e vi hanno 1 chiesa, 2 oratorii e 16oo abit.

URUTPA, fiume dell' America, repubblica di Venezuela, nella Guiana. Trae origine nella sierra Pacaraina, corre all'E., poi al N., e si scarica nel Caroni, per la sponda sinistra, dopo varcato uno spazio di 4o l.

URVILLE, vill. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 3 l. 2/3 al N. N. O. di Falaise, con 6oo abit. Nelle vicinanze è una ricca miniera di ferro facile a scavarsi.

URVÖLGY, vill. d' Ungheria. *V.* Herrengrund.

URWITZ, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e circ. di Coblenza. Havvi 1 fucina.

URY EN BIÈRD, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Fontainebleau, cant. e 1 l. al N. E. di La Chapelle, sulla strada da Fontainebleau ad Orleans, con 2oo abitanti.

URZAINQUI, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all'E. N. E. di Pamplona (Navarra), nella valle di Roncal, tra le montagne, sull' Ezca, che vi si varca sopra un ponte. Ha una gualchiera, e conta 4oo abitanti.

URZEDOW, città di Polonia, gov. e 8 l. 3/4 al S. O. di Lublino, distr. e 10 l. al N. O. di Zamosz, con 6oo abitanti.

URZINO, bor. del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Fizen. Evvi una fabbrica di porcellana.

URZITSENI, *Ourzitseni*, città della Valachia Superiore, capol. del distr. di Jalomnitza, a 12 l. N. E.

da Bucarest, sulla sinistra della Scrata, con due chiese.

URZULIN, città di Polonia, gov. di Siedlec, distr. e 13 l. al S. E. di Radzyn, in mezzo a paludi. Hannovi 60 case.

URZY, vill. di Francia, spart. della Nièvre, circond. e 1 l. 2/3 al N. N. E. di Nevers, sulla Nièvre. Vi hanno fucine e fabbriche di chiodi per la marineria. Gli abit. sono in 600.

US, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Pontoise, cant. e 1 l. al S. di Marines, con 300 abitanti.

USA, città del Giappone, nell' isola di Chiu siu, prov. di Buzen, capoluogo di distr., a 30 l. N. E. da Nagasachi.

USAGA, città del Giappone. *V.* Osaca.

USAGO, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Travesio.

USAGRE, bor. di Spagna, prov. e 18 l. al S. E. di Badajoz (Estremadura), e a 12 l. S. S. E. da Merida, parte sul fianco d'una collina e parte sulle sponde del fiume del suo nome, che vi si valica sopra un ponte di 3 archi, in fertile paese. Possede un torchio da olio ed un buon purgo da lana, e conta 2300 abit. Ne' dintorni coltivansi il guado e la robbia, e vi si veggono gli avanzi d' una via romana.

USANAS, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al N. O. di Guadalaxara, sopra un rialto che produce olio e vino. Annovera 1000 abitanti.

USATA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Musasi.

USBECHI, popoli della Tartaria. *V.* Uzbechi.

US BOI, terreno della Tartaria indipendente, nel Carism, al S. O. del mare d' Aral, fra il Giun ed il mar Caspio. Sembra essere una parte del letto disseccato dell' antica *Oxus* (Giun), ed ha più di 100 metri di larghezza sopra 15 di profondità. Le rive sono scoscese. Questo terreno si distingue in un modo sorprendente nella steppa circonvicina, mentre è tappezzato di verzura e solcato da piccoli ruscelli d' acqua dolce.

USCAT, città e sang. della Turchia. *V.* Iuzgat.

USCAT, città della Turchia asiatica. *V.* Iuzgat.

USCEAC od **USCIAC**, *Uscehak* od *Usciak*, bor. della Turchia asiatica, in Anatolia, sangiaccato di Chermejan, a 8 l. S. da Cutaie. Fabbrica tappeti.

USCHIONE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Chiavenna, rinomato per le belle cave di pietre ollari, le quali poi a somma perfezione lavoransi in Prosto. È unito in una sola comunità col borgo di Chiavenna; ha una propria chiesa parrocchiale, e conta quasi 200 abit. La tradizione, confermata dall' aspetto dei luoghi, vuole che nei dintorni di questa terricciuola precipitasse un monte, e che da quello sconvolgimento siasi formata la Valcondria, in egual modo come a Piuro, ma molto anteriormente.

USCHITZ o **USCZ**, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 19 l. all'O. di Bromberga, circ. e 3 l. 1/2 al N. O. di Chodziesen, nella Netze, dirimpetto al confluente del Küddow, con fabbriche di panni ed acquavite, e 800 abitanti.

USCHIUB, sangiaccato e città della Turchia. *V.* Uscup.

USCI, *Ouchi*, città dell' imp. Cinese. *V.* Iun pin.

USCIANA, canale della Toscana. *V.* Gusciana.

U SCIANG, *Ou chang*, distr. della Cina, prov. di Sse ceuan. La città di questo distr. è a 7 l. E. da quella dello spart. di Cuei ceu, sulla sinistra dell' Iang tsen chiang.

U SCIANG I, *Hou chang i*, borgo della Cina, nella parte S. O. della prov. di An eoi. La sua strada principale è fornita di botteghe.

U SCIAR o **AC SEER**, *Ouchar* o *Ac sheher*, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Amid ili, a 10 l. E. S. E. da Amid, sulla sinistra del Duden.

USCIE, bor. di Gallizia, circ. e 6 l. al N. E. di Stanislawow, al confluente del Dniester e del Knechenin. Vi si trovano cave di pietre da fucile.

USCIE BISKUPIE, bor. di Gallizia, nel circ. di Czortkow, sul Dniester, a 5 l. E. da Zaleszczyk.

USCIECZKO, bor. di Gallizia, circ. e 10 l. al S. S. E. di Czortkow, sulla sponda sinistra del Dniester, al confluente della Siclawa.

USCIGAC TAC, *Ouchigak tak*, montagne dell' impero Cinese, sul limite della Dzungaria e del Turchestan cinese. Fa parte della catena di Tian scian.

U SCIUI LO CIUAN, *Hou choui lo tchouang*, città di Corea, prov. di Ian ching, sulla sponda destra del Tu men, a 24 l. O. S. O. da Tsing ien fu, e a 125 l. N. E. da An iang.

U SCIUNG, città del Tibet. *V.* Lassa.

USCOCHI, tribù d' origine slava, nella Illiria, Croazia e Dalmazia. Era famosa per le sue piraterie nell' Adriatico non ancora interamente cessate, quantunque i suoi mezzi di sussistenza sieno generalmente divenuti più onorevoli. Parla le lingue illirica e croata, e professa la religione cattolica.

USCOTTA, *Ooscotta*, città dell' Indostan, stato di Misore, suba di Patana, a 6 l. E. N. E. da Bangalore, presso la sinistra del Pan aur. È cinta di un muro di terra, e di una fossa, e considerata come una piazza fortissima. Il nabab di Coddapa la tolse, nel 1757, ai Maratti, che molto non tardarono a riprenderla: Aider Ali, ed il fratello del Nizam se ne impadronirono nel 1761. Sette anni più tardi, gli Inglesi ne divennero padroni, ed Aider Ali la riprese nel 1773.

USCUBI, *Ouskubi (Prusa* o *Prusias ad Hypium)*, borgo della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato e 16 l. all' O. N. O. di Boli, e a 20 l. N. E. da Ismid, sulla destra del Milan *(Hypius)*, le cui rive sono coperte di risaje e la cui foce forma un piccolo porto, per dove Uscubi asporta riso a Costantinopoli. Nella guerra di Mitridate, *Prusa* fu preso dai luogotenenti di Lucullo.

USCUP, *Uskup*, sangiaccato della Turchia europea, nella parte occid. della Romelia, formato da una parte dell' antica Macedonia, tra 41° 20' e 42° 15' di lat. N., e tra 18° 45' e 20° di long. E., confinante all' O. ed al N. O. col sangiaccato di Scutari, da cui è separato mediante il Ciar dagh, ed il monte Gliubotin; al N. E., all' E. ed al S. col sangiaccato di Ghiustendil, da cui è disgiunto nella prima delle dette direzioni dal monte Argentaro; finalmente al S. O. col sangiaccato di Monastir. La sua lunghezza, dall' E. all' O., è di 23 l., e la larghezza di 13 l. Montuosissimo è il paese, innaffiato, dal N. O. al S. E., dal Vardar, che in esso riceve l' Uscup, il Lepentz e la Psigna.

Questo sangiaccato dividesi in 4 distretti o giurisdizioni, ed Uscup n' è il capoluogo. Gli abit. sono in parte Greci.

USCUP, *Uskup (Scopi)*, città della Turchia europea, nella Romelia, capol. di sangiaccato, in riva all' Uscup che l' attraversa, e che quivi si getta nel Vardar, per la sinistra, a 40 l. N. O. da Salonichi e a 38 l. S. O. da Sofia. Sede d' un arcivescovato greco, la bella sua posizione e la magnificenza degli edifizii le aveano fatto dare il nome di Fidan-

zata della Grecia. Contiene parecchie moschee, chiese greche, bei passeggi, un bezestein ed un orologio, il più considerabile che nella Turchia si conosca; giorno e notte suona le ore e lo si ode due l. all' intorno. Pare che un tempo questa città sia stata grande, se si voglia giudicarne dalle ruine greche e turche che vi si veggono e dal gran numero di tombe che la circondano; però non vi si scorgono frantumi di colonne o pezzi d' architettura di lavoro finito. È fabbricata sopra terreno ineguale; le vie sono tante cloache infette, perchè le immondizie non hanno scolo, e niuno si dà il pensiero di farle levare. Nella parte O. che il Vardar bagna, sorge sopra una collina, che signoreggia le case, un vecchio castello colle mura cadenti e dove tuttora si tiene un presidio. Annovera 6000 abitanti.

USCZ, città degli Stati Prussiani. *V.* Uschtz.

USDA, *Ouchda*, vill. della Barbaria, impero di Marocco, prov. e 65 al l. E. N. E. di Fez, e a 10 l. E. da la Muluia. Ha capanne di terra, basse e sporche; ma vi sono bei giardini e rinomate pecore. Conta 500 abitanti.

USDRUG, *Housdroug* o *Hoosdroog*, città dello Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Canara, presso l' oceano Indiano, a 13 l. N. O. da Cananore e a 15 l. S. E. da Mangalora. È difesa da una fortezza.

USDRUG, *Housdroug* o *Hoosdroog*, città dello Indostan, stato ed antica prov. di Misore, suba di Nagara, sopra una montagna, presso la sponda sinistra del Vadavotti.

USED od **HUSED**, vill. di Spagna, prov. e 7 l. al S. di Calatayud (Aragona), e a 3 l. S. O. da Daroca, appiè di una catena di colline sabbioniccie. Conta 1300 abit. Al S. è il lago di Gallocanta, da cui ricavasi sale comune ed amaro.

USEDOM od **UESEDOM**, isola degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stettino, tra il mar Baltico, al N., il Pommersche Haff, al S., la Peene all' O. e la Swiene all' E., la quale ultima la separa dall' isola di Wollin. Misura 11 l. dal N. O. al S. E., con 5 l. dal N. E. al S. O., nella massima sua larghezza, e contiene parecchi laghi, il più considerabile fra' quali è l' Achterwasser, espansione della Peene, all' O. La ritagliano più serie di dune, e vi hanno grandi selve, il suolo poi essendo poco atto all'agricoltura. Gli abit., 12000 di numero, vivono coi prodotti della navigazione e della pesca. Vi si trovano 2 città, Swienemünde ed Usedom.

USEDOM od **UESEDOM**, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 3 l. 1/2 al N. O. di Stettino, circ. d' Usedom Wollim, a 53° 47′ 24″ di lat. N. e 11° 49′ 25″ di long. E., sull' Usedomsche see, piccolo golfo del Kleine Haff, sulla costa merid. dell'isola del suo nome. È cinta di mura con 3 porte, ed ha 2 sobborghi. Vi hanno fabbriche d'acquavite e contanvisi 1200 abitanti.

USEDOM WOLLIN, circ. degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stettino. Comprende le isole d' Usedom e di Wollin, e vi si noverano 2200 abit. Suo capoluogo è Swienemünde.

USELET, montagna di Barbaria, nel centro del reg. di Tunisi, all' O. di Cairoan.

USELLUS, vill. della Sardegna, prov. di Oristano, mand. di Ales, appiè del monte Arci, in territorio parte piano e parte montuoso, e fertile in cereali, viti e alberi fruttiferi, con 634 abit. (1846) agricoltori e pastori. A poca distanza dall' abitato vi sono le rovine di un' antica città, dove fu tradotta una colonia romana, denominata *Colonia Julia Augusta*, e che, decaduta all' epoca delle invasioni dei barbari, soccombette infine sotto la loro ferocia in sul cadere del secolo XV.

USENIPOVSCOE, borgo della Russia asiatica, gov. e 60 l. all' O. di Tobolsk, distr. e a 3 l. S. O. da Turinsk.

US EON, *Huch eon*, città della Cina, prov. di Cuang tung, sulla costa settentr. dell' isola di Ai nan, a circa 2 l. dalla città dello spartim. di Cuang tung. È cinta di mura in mattoni di 40 piedi di altezza sopra 30 di grossezza, munite di feritoie. Le porte, costruite con buon gusto, sono altissime, e sormontate da vedette a due piani. Le strade, assai larghe, sono per la maggior parte lastricate con pezzi di pietra dura, e difese da porte che si chiudono tutte le sere, di modo che la notte i diversi quartieri non possono comunicare fra loro. Questa città racchiude molti templi contenenti un gran numero d' idoli, biblioteche considerabili, una celebre accademia, stabilita in un edifizio di grande estensione, bagni e giardini. Le botteghe sono provvedute di merci di ogni specie; vi si osservano vasi da tè ed altri utensili fabbricati con gusci di noci di cocco, assai belli, e guerniti d'argento. I mercati sono assai bene provveduti. Si calcola il numero degli abit., compresi quelli dei sobborghi, a 200000, e sembrano godere di molta agiatezza. Le cortigiane portano un segnale distintivo, ed abitano un quartiere particolare.

I dintorni sono coltivati con molta cura. Vi si osserva un gran tempio, che contiene un idolo rappresentante una donna di grandezza colossale, riccamente dorata, ed avente 54 mani, in ciascuna delle quali evvi un oggetto simbolico, come un occhio, un orecchio, ec.; presso di questo tempio s'innalza una pagoda, la cui altezza è di 130 piedi con 14 di diametro.

USERAS, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al N. N. O. di Castellon de la Plana (Valenza), a 12 l. 1/2 S. O. da Pegniscola, sopra terreno alto ed ineguale, ma fertile. L' acqua vi è rara. Possede 1 chiesa, 6 oratorii ed 1 ospedale, ed è popolato da 1700 abitanti.

USERIN, vill. del granducato di Mecklemborgo Strelitz, bal. e 1 l. 1/2 all'O. d'Alt Strelitz. Vi hanno mulini da concia e da sega.

USHLAWREOED, casale d' Inghilterra, contea di Monmouth, hundred di Wentloog, parrocchia di Bedwellty. Vi si contano 1700 abitanti.

USICA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Muts.

USIGIA, città della Turchia europea. *V.* Uzitza.

USINENS, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. del Genevese, mand. di Seyssel, dioc. e 4 l. al N. O. di Annecy, presso Les Usses, in territorio coperto di colline assai popolate di quercie e di altre piante cedue, di bei vigneti, i cui vini neri e bianchi sono squisitissimi, con chiesa parrocchiale (s. Didier) e circa 500 abitanti.

USING ABAD, *Housing abad* od *Hoosingabad*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, antica prov. di Candeis, distr. d' India, sulla sponda sinistra della Nerbeda, a 16 l. S. S. E. da Bopal e a 36 l. N. da Ellicipur.

USINGEN, città del ducato di Nassau, capol. di bal., a 6 l. N. N. O. da Francoforte sul Meno e a 8 l. N. E. da Wiesbaden. Circondata di mura, ha 1 sobborgo, 1 bel castello, 2 chiese ed 1 ospedale. Ha fabbrica di calze e flanella e concia di pelli, annoverando 1800 abit., come 1800 ne conta il bal.

USINI, vill. della Sardegna, prov. di Sassari,

capol. di mand., in un seno tra due colline, in territorio fertilissimo in cereali, viti e frutti, con 1472 abit. (1846) laboriosi e dediti spezialmente all'agricoltura. Usini col comune di Tissi formavano la contea di S. Georgio.

USISIR, *Ouchisir*, una delle piccole Curili russe, fra il mare d' Okhotsk ed il grande oceano Boreale, a 15 l. N. E. di Simusir, a 47° 33′ di lat. N. e 150° 25′ di long. E. Sono, propriamente parlando, due isole a lato l' una dall' altra, coperte di roccie considerabili. Al S., si trova una baia rotonda, presentante la forma d' una caldaia, cinta da montagne, e la cui riva è sabbiosa. Lungo questa riva, corre una calda sorgente, poco lontana da un' altra simile; vi si trovano pure alcune sorgenti zampillanti, che escono con violenza e slanciano le acque loro a una considerabile altezza. Si riscontrano in molti luoghi fessure e spaccature nella terra di 100 braccia di lunghezza, e qualche volta anche più. Presso la grande cateratta o sorgente zampillante, la riva è alta e scoscesa; vi si trovano grossi pezzi di solfo e nitro.

USITENNA, citta della Turc. eur. *V.* Usitrin.

USK, fiume che ha origine nel paese di Galles, sul limite occid. della contea di Brecknock, innaffia le città di Brecon e Crickhowell, entra quindi in Inghilterra, irriga la contea di Monmouth, bagna Abergavenny, Usk, Caerleon e Newport, e scaricasi nel canale di Bristol, tra Nash e S.t Brides, dopo un corso di circa 25 l., prima dal N. O. al S. E., poi dal N. al S. Vi si pescano trote.

USK, città d' Inghilterra, diocesi di Monmouth, hundred del suo nome, situata in riva al fiume del suo nome, a 3 l. 1/2 S. O. da Monmouth. Le vie ne sono irregolari e le case isolate. Viene Usk generalmente riguardata come l' antica stazione di *Burrium*, quantunque presentemente non vi si trovi nissuna reliquia. Le rovine del castello giacciono sopra un' eminenza, all' E. del fiume. Sotto Enrico III formava una parte dei possedimenti di Riccardo di Clare, conte di Glocester; poi passò alla famiglia dei Mortimeri conti di March. Sostenne questo castello parecchi assalti nella guerra tra i capi gallesi ed i signori anglo-normanni, particolarmente nel tempo di Owen Glendower. Fu fondato a Usk un priorato da uno dei conti di Clare. Questa città non esercita verun commercio; havvi soltanto una piccola manifattura di porcellana del Giappone o pontypool. Taluni fra gli abit. occupansi a coltivare la terra, altri guadagnansi il vitto colla pesca del salmone. Sotto Enrico VIII, Usk mandava un membro al Parlamento insieme con Newport e Monmouth. Tiene mercato ogni venerdì e 3 fiere annualmente. Gli abit. sommano a 1600, e quelli dell' hundred a 9000.

USKOCHI, pop. dell'imp. d'Austria. *V.* Uscochi.

USKOUG, parrocchia di Norvegia, diocesi e bal. d' Aggershuus, con 2500 abitanti.

USLAR, città del reg. di Annover, gov. d' Hildesheim, principato e 7 l. 1/2 al N. O. di Gottinga, capol. di bal., appiè del Solling, in una valle innaffiata dall' Ahle. Cinta di mura, ha 1 ospedale, ed evvi una sovrantendenza protestante. Tiene fabbrica di pipe, fabbricazione in grande di tele, purghi importanti, 2 fucine regie, una usina regia da rame ed una cartiera. Gli abit. sono in numero di 1900.

USMATE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Vimercate, presso la destra sponda del torrente Molgora, comunemente Osio e volg. *Oeus*, in territorio ubertoso, specialmente di viti e gelsi. La sua chiesa parrocchiale (s. Margherita) ha bellissime pitture a fresco. La casa Ali-Ponzone vi tiene estesi possedimenti ed un magnifico palazzo con vasto ed elegante giardino. Conta oltre 1000 abit., compresi quelli di Cassina Corrada. Nel 1628, questo vill. fu in parte ruinato da una terribile tempesta. Quivi avea una villa Barnabò Visconti, ottavo signore di Milano.

USOLCA, *Ousolka*, fiume della Russia asiatica, gov. d' Ieniseisk, distr. di Kaisk. Fluisce alla sinistra della Tasieeva, dopo un corso di 40 l., al N.

USON, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. di Feltre, comune di Alano.

USPALLATA, acrocoro del Buenos Ayres, prov. ed al N. O. di Mendoza, sulle Ande, che vi presentano un passaggio che conduce al Chili. Ha 50 l. di lunghezza con 2 l. di larghezza. L' aria temperata che vi si respira è sana e lo rende fertilissimo. Vi si trova la più vasta miniera d'argento del Buenos Ayres, la direzione della quale è dal S. al N.; ma niente si sa di positivo sulla sua estensione. Persone che l' hanno seguita pressochè 30 l., assicurano che in tanta lunghezza conserva la medesima abbondanza, ed havvi anzi chi pretende che possa essere contigua alle miniere del Potosi.

USPENSCOE, bor. della Russia as., gov. e 50 l. all'O. S. O. di Tobolsk, dist. e 6 l. all'O. di Tiumen.

USSA, *Houssa*, città della parte occid. del paese di Adel, in Africa, verso il punto in cui l' Euach si divide in molti rami, a 25 l. S. O. da Zeila.

USSA, *Owssa*, città dell' Indostan, al Nizam, nell'Aureng abad, distr. di Fette abad, a 25 l. N. O. da Beider.

USSA, fiume della Russia. *V.* Oussa.

USSAC, vill. di Francia, spart. della Corrèze, circond., cant. e 1 l. al N. N. E. di Brives, con 2200 ab.

USSANA, vill. dell' isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. e 4 l. al N. di Cagliari, mand. di S. Pantaleo, in grande pianura, ubertosissima di cereali, ma alquanto malsana, con 1154 abit. (1846), in generale agricoltori e laboriosissimi.

USSANA MANNA, vill. della Sardegna, prov. di Isili, mand. di Lunamatrona, in ampio vallone, fertile in cereali e viti, con 544 abit. (1846), agricoltori e pastori.

USSASSA o **USSASSAI**, vill. della Sardegna, prov. di Ogliastra, mand. di Sehui, appiè della catena dell' Arqueri, in territorio generalmente montuoso, fertile, ma poco coltivato, con 499 ab. (1846).

USSAT, vill. di Francia, spart. dell' Ariège, circond. e 3 l. 1/2 al S. di Foix, presso il monte Segur. Havvi antichi bagni di sorgente minerale, dove assicurasi che il cardinale di Richelieu sia guarito da una resipola; ma nuove sorgenti, scoperte a 30 passi di colà, nel territorio d'Ornolac, fecero abbandonare que' bagni vecchi. Trovasi ad Ussat bell'alabastro bianco, giallo, grigio a righe, per vasi ed ornati.

USSEAUX, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 5 l. al N. O. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle, nella valle di Pragelato, in territorio assai produttivo e ben coltivato, con 1600 abitanti.

USSEGLIO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. e prov. di Torino, mand. di Viù, da cui è distante otto ore, in territorio coltivato a segala, patate, orzo, eccellenti cavoli, frutta, ecc., con 1800 abit. che tengono mercato tutte le domeniche dopo le funzioni parrocchiali. È importante per le sue storiche reminiscenze.

USSEI ABAD, *Hussein abad*, città della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiaccato e 10 l. al S. S. E. di Iuzgat, e a 26 l. S. O. da Amasie.

USSEL, città di Francia, spartim. della Corrèze, capol. di circond. e di cant., a 12 l. N. E. da Tulle e a 15 l. O. S. O. da Clermont Ferrand, sulla Sarsonne, ed a poca distanza da Diège. Havvi tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, società d' agricoltura e collegio comunale. Possede fabbriche di stoffe di lana e di tela da vele; commercia di canapa, pellami, tela e cera, tenendo 14 fiere all' anno, ed annovera 2500 abit. Ne' dintorni sono cave di granito. Era anticamente il capoluogo del ducato di Ventadour.

Il circond., formato di 74 comuni e popolato da 60000 abit., dividesi in 7 cantoni: Bort, Bugeat, Eygurande, Meimac, Neuvic, Sornac ed Ussel.

USSES (Les, fiume-torrente degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese. Ha esso le sue fonti nella montagna di Bornes, irriga in parte l' estremità settentr. della prov.; riceve sotto al castello di Sallenove presso Frangy le acque del torrentello dello stesso nome; ed a Frangy ingrossandosi d' un rivo proveniente dal monte Sion che lambisce la strada reale di Ginevra, va a metter capo nel Rodano al dissotto di Seyssel tra questo luogo e Bassy.

USSICZA, città della Turchia eur. *V.* Uzizza.

USSOLO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 7 l. al N. O. di Cuneo, mandam. di Prazzo, sulla cima d' una montagna, nella valle di Maira, in territorio poco produttivo e bagnato dal fiume Maira, con 500 abitanti.

USSON, vill. di Francia, spart. della Loira, circond. e 6 l. al S. S. O. di Montbrison. Tiene 2 fiere all' anno, e conta 3800 abitanti.

USSON, bor. di Francia, spart. del Puy de Dôme, a 1 l. 3/4 O. da Issoire, con 800 abit. Ne' dintorni è una miniera d' azzurro.

L' antico castello d' Usson era delle più forti piazze di Francia, e fu capol. dei possedimenti di Guido, conte d' Alvernia, nel 1216, e di Giovanni, duca di Berry, nel secolo XIV. È celebre pel soggiorno di Margherita di Francia, prima moglie di Enricò IV, che vi risiedette 20 anni. È stato spianato nel 1634. Era fabbricato di basalto, sopra assai ragguardevole altura, dove se ne veggono ancora le rovine.

USSON, bor. di Francia, spart. della Vienna, circond. e 5 l. al N. E. di Civray, e a 8 l. 1/2 S. S. E. da Poitiers, cant. di Gençay. Tiene in ogni anno 5 fiere ed è popolato da 1600 abitanti.

USSONE, torrente degli Stati Sardi, che si scarica nel Bormida a Cortemilia, ha le sue scaturigini in più rami nella prov. di Savona, da cui esce sotto a Cian del Torto, per entrare in quella d'Alba sui limiti comunali di Scaletta; ingrossato da moltissimi rivi scaturiti nelle adiacenti colline, scorre nella direzione generale dal S. al N., bagnando le terre di Castelletto d' Ussone, Poggio, Levice, Bergolo e Torre d' Ussone, mediante il Rio della Torre. Il suo corso dalle sorgenti alle foci è di circa 11500 metri.

USSORA, fiume della Turchia europea, prov. di Bosnia. Procede dal S. O. al N. E. e scaricasi nella Bosna, per la sinistra, dopo un corso di circa 15 l.

USSU, *Oussou*, città della Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, reg. d'Incran, presso la fortezza danese di Christiamborgo.

USSURI, fiume della parte S. E. della Manciuria. Sorge sulla china N. O. della catena di montagne che si estende lungo la costa del mare del Giappone, scorre al N., e raggiunge la destra dell' Amur, per due rami, verso 43° 30′ di lat. N., dopo un corso di 130 l. I principali affluenti sono: a destra, il Pigin e l' Oro, ed a sinistra, l' Onio, il Songacian, ch' è lo scolo del lago Inca, il Muren ed il Noro. Questo fiume è pieno di pesce.

USSY, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 1 l. 1/4 all'O. di La Ferte sous Jouarre, con 400 abitanti.

USTARITS o **USTARITZ**, borgo di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, circond. e 2 l. 1/2 al S. di Baionna, e a 21 l. O. N. O. da Pau, capol. di cant. Ha fabbriche di grosse stoffe di lana, di chiodi, di maiolica, concia di pelli e vetraie, e conta 1900 abit.

USTARROZ, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all' E. N. E. di Pamplona (Navarra), nella valle di Roncal, alle radici e sul fianco d' una montagna altissima, in paese pochissimo fertile, presso le frontiere della Francia. Il fiumicello del suo nome divide questo meschino luogo che conta 700 abitanti.

UST CAMENOGORSC, *Oust kamenogorsk*, città e forte della Russia asiatica, prov. e 200 l. al S. E. di Omsk, sulla destra dell' Irtis, in una pianura fertile e vastissima. Prende il nome dalla sua posizione presso di una montagna piena di roccie, attraverso a cui scorre l' Irtis. Ha due chiese e più di 130 case, la maggior parte in mattoni. Vi sono 300 uomini di guarnigione. Furono di questa città posti i fondamenti nel 1720. Le bestie selvagge abbondano nei dintorni. Dall' altro lato del fiume evvi una piazza destinata ai cambi commerciali che si fanno coi Chirghiz ed altri popoli. Il legname da fuoco è già raro in questo cantone.

UST CUTSCOI, *Oust kutskoi*, bor. della Russia asiatica, distr. e 120 l. al N. N. E. di Irkutsk, distr. e 35 l. al S. O. di Kirensk, sulla Cuta, presso il suo confluente colla Lena. Ha un' importante salina.

USTELLEGUY, montagna di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, circond. di Mauleon, a lato della valle di Baigorry. Il ferro vi si trova nello stato spatico e forma sempre dei filoni. Il filone più considerabile di questo minerale trovasi sul fianco occid. della montagna.

USTER, vill. di Svizzera, cant. e 4 l. 1/4 all' E. S. E. di Zurigo, bal. di Greiffensee, presso il lago di Greiffen. Havvi considerabili manifatture di cotone e vi si fa raccolta di buon vino. Gli abit. sono in 3200, per la parrocchia.

USTI, *Ouchti*, sangiaccato della Turchia asiatica, pascialato di Scerezur.

UST IAMSC, *Oust jamsk*, piccola borgata della Russia asiatica, prov. di Iakutsk, distr. e 100 l. al N. N. E. di Verkhoiansk, verso la foce dell' Iana, nello oceano ghiacciale Artico.

USTICA, *Euonimo*, isola del mar Tirreno, al N. della Sicilia, da cui dipende. Lat. N. 38° 45′; long. E. 10° 51′. La forma n' è quasi ovale, lunga circa 1 l. con 1/2 di larghezza. Contiene 3 montagne principali; il monte Guardia, nel centro; il monte Larso, al S., e l' eminenza sulla quale sorge il forte Falconara, piazza forte di 3.a classe, all'estremità N. E. dell' isola. Le coste sono in generale scoscese. Fertile quest'isola in grano, vini, olive, cotone, ec., è rimasta disabitata sino al 1761, che vi fu costruito un forte per difenderla dai corsari barbareschi, e furono offerti privilegii ad alcune famiglie che da Palermo andarono a stanziarvi. L'acqua fresca vi è

rara e si raccoglie in cisterne quella di pioggia' Havvi alcuni banchi di corallo che gli abit. di Trapani vanno a raccogliere. Conta 3000 abit. ed ha per capol. S.ta Maria.

Ustica forma un cant. nella prov. e nel distr. di Palermo.

USTICA, montagna degli Stati della Chiesa, prov. di Sabina, non molto distante dal monte Lucrezio, fra di loro divisi da una valle, nella quale scorre il torrente Caudieiano. Il nome di questa montagna significa *bruciata*, come in fatti le sue falde appariscono nude e quasi aduste. In oggi questa stessa montagna è dal volgo chiamata le *Coste*, siccome tutta a lunghi canali di pietre nude che sembrano levigate, per la qual cosa formasi una sorprendente ripercussione che echeggia il suono di musicali strumenti col sopraccennato monte Lucrezio.

UST LAMINSCAIA, *Oust laminskaia*, bor. della Russia asiatica, gov. e 45 l. al S. S. O. di Tobolsk, nel distr. e 25 l. all' O. di Iscim.

UST MAISCAIA, *Oust maiskaia*, porto della Russia asiatica, prov., distr. e 25 l. al S. E. di Iakutsk, al confluente della Maia e dell' Aldan. È il luogo di deposito del commercio che Okhotsk fa col mezzo dell' Aldan e della Lena.

USTNAGOER, *Houchtnagoer*, città dell' Afganistan propriamente detto, prov. e 6 l. al N. E. di Pesciaver, sulla sponda sinistra del Cabul. Ha un collegio rinomato per l' istruzione della gioventù maomettana, e contanvisi 2000 case.

UST NITZINSCA, *Oust nitzynska*, borgo della Russia asiatica, gov. e 50 l. all'O. S. O. di Tobolsk, distr. e 13 l. al N. O. di Trumen, sul Taghil.

UST OLENSCOE, bor. della Russia. *V.* Olensk.

USTOU, valle di Francia, spart. dell' Ariège, circond. di S.t Girons, cant. di Oust. Contiene gran numero di miniere, tutte ricche d'argento, ed havvi una fucina considerabile. La popolazione di questa valle ascende a circa 3200 abitanti.

USTRINE, vill. dell' Illirico, situato lungo la costa occid. dell' isola di Cherso, nel Quarnero, 4 miglia al S. E. dal porto San Martino e 12 al N. O. da Ossero. Sorge sopra un poggio rivolto al S. O., per cui serve ad indicare la foce dal sottoposto porto di Camisa. Conta circa 700 ab., i quali occupansi nella coltivazione delle viti e degli ulivi.

USTRON, vill. di Moravia, circ. e 3 l. all'E. S. E. di Teschen, sulla sponda sinistra della Vistola. Havvi una fucina che nel 1824 rendeva 5766 quintali di ferro greggio, tra cui 574 in oggetti di fusione.

USTRZYKY, bor. di Gallizia, circ. e 7 l. all'E. S. E. di Sanok.

UST UISCAIA, *Oust ouiskaia*, fortezza della Russia asiatica, gov. di Oremborgo, distr. e 40 l. al S. E. di Celiabinsc, e a 35 l. E. da Troitzcaia, sulla destra dell' Ui, presso il suo confluente col Tobol. Conta 700 abit. I dintorni sono fertilissimi.

UST VILIUISCH, *Oust viliuisk*, borgo della Russia asiatica, prov. e 55 l. al N. N. O. di Irkutsk, distr. e 95 l. all'E. N. E. di Verkhnè Viliuisk, al confluente del Viliui e della Lena.

USTVOLA, *Oustvola*, fiume della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Biga. È un ramo del Salatdere *(Granico)*, da cui si stacca a sinistra, scorre al N., e formando molti laghi si getta nel mare di Marmara per la costa merid., presso ed al S. E. delle ruine di *Priapo*, dopo un corso di circa 10 l. La sua foce è vicinissima a quella del Salatdere, famoso per la battaglia guadagnata da Alessandro sulle sue sponde, 334 anni prima di G. C.

USUCHI, *Ousouki*, città del Giappone, nell'isola di Chiu siu, prov. di Fiuga, capol. di distr., presso la costa orient. dell' isola, a 25 l. S. da Funai.

USUGE (S.t), vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond., cant. e 1 l. 1/3 al N. di Lohuans e a 7 l. 1/4 E. S. E. da Châlons su Saona, presso la sponda destra della Seille. Tiene 2 fiere all' anno e conta 2400 abitanti.

USUNCZA OVA, città di Turc. *V.* Uzungia Ova.

USUPAMA, montagna dell' America, repubblica di Venezuela, nella Guiana. Corre dal S. E. al N. O. e va a terminare sulla sponda destra del Caroni.

USUR, *Oosoor*, fortezza dell' Indostan, stato di Misore, suba di Patana, a 8 l. S. E. da Bangalore. Gl' Inglesi la presero negli anni 1768 e 1791.

USURBIL, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al S. O. di S. Sebastiano (Guipuscoa), e a 3 l. N. O. da Azcoytia, sopra una collina, appiè della quale corre l' Orrio, che 3 ponti quivi attraversano, ed il quale, 1 l. distante, va a scaricarsi nell' Oceano, per lo scanno di S. Nicolò d' Orrio. Componesi di 5 quartieri, alquanto gli uni dagli altri discosti, ed alcuni assai bene distribuiti e fabbricati. Havvi 1 chiesa parrocchiale, 3 annesse, 2 oratorii ed 1 ospedale. Fabbrica stromenti di ferro pei mulini da zucchero, ancore di tutti i pesi ed altri oggetti di ferro, pure costruendo alcune barche. Patria di F. Echeveste, antico mariniere e diplomate, e di Luca de Iranzo, contestabile di Castiglia, annovera 1400 abitanti.

Questo luogo portava anticamente il nome di Belmonte de Usurbil. Enrico II di Castiglia gli diede il titolo di borgo, giovandolo di privilegii.

UTA, vill. dell' isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. e 4 l. al N. O. di Cagliari, mand. di Decimo manno, in un piano lievemente inclinato verso il S. E. sull'angolo che formano nella loro convergenza il principal fiume merid. (il Botrani?) e quello del Sigerro, in territorio amplissimo e non tutto piano, coperto di selve ed atto nella pianura ad ogni sorta di coltura, con 1359 abit. (1846) agricoltori e pastori, naturalmente cortesi e puliti.

UTA (El), *El Houtah*, borgata dell'Arabia, nel Neged, prov. e 7 l. all'E. di El Narie e a 42 l. S. E. da El Derreie.

U TAI, distr. della Cina, prov. di Scian si. La città di questo distr. è a 30 l. N. E. da quella dello spart. di Tai iuan. Latit. N. 38° 45′ 36″; longit. E. 111° 3′ 0″.

UTALIAN, ant. città del Guatemala. *V.* Quiche.

UTALICE, *Houtalitch*, città della Turchia europea, nella Bulgaria, sangiaccato di Rustsciuc, capol. di giurisdizione, al S. E. di Nicopoli.

UTAMPALAM, *Ootampallum*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. di Dindigol e Madura, a 18 l. O. S. O. da Madura.

UTANDE, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. E. di Guadalaxara, in una valle innaffiata dal Vadiel e sopra un'altura amena e salubre. Contiene 300 abit. A poca distanza e nella stessa valle è un convento di Benedettini, il più antico di tutta la provincia.

UTANEDE, cateratta che forma l' Indals Elf, in Isvezia, prefettura d' Iaemtland, parrocchia di Ragunda.

UTARI, città del Giappone, nell' isola di Sicocf, prov. di Sanochi, capol. di distr.

UTATUR, *Ootatoor*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 8 l. al N. E. di Tricinapali.

UTAWA, fiume del Canadà. *V.* Ottawa.

UTCHITI, Indiani del Messico, nella Vecchia California.

UTCUBAMBA, fiume del Perù, spart. di Libertà. Avendo origine nelle Ande, passa all'O. di Chachapoyas, entra nella Colombia, e presto influisce alla destra della Tunguragua, dopo un corso di circa 70 l., prima al N., poi al N. O.

UTELLE, borgo degli Stati Sardi, divis., prov. e 6 l. al N. di Nizza, capol. di mandam., nella valle di Lantosca, sulla destra sponda del Vesubia, con 2300 abit., che coltivano la vite, l'olivo ed il castagno, e pe' quali il cacio è un articolo di commercio. Utelle fu eretto in contado a favore dei Botteri Lovera di Cuneo.

UTICA, città degli Stati Uniti, stato di New York, contea d'Oneida, sulla sponda del Mohawk e sul canale Eriè, a 5 l. E. S. E. da Roma e a 33 l. 1/2 O. da Albany. Gradevolmente situata in paese fertile, è regolarmente fabbricata, salubre e fiorente. Contiene una dozzina di chiese, alcune delle quali costruite con eleganza; un'accademia, una scuola pubblica, una corte di giustizia, 3 banchi ed un offizio di assicurazioni, possedendo parecchie manifatture ed essendo il centro del commercio della parte occid. del detto stato. Vi si pubblicano settimanalmente 3 giornali e la sua popolazione componevasi, nel 1828, di 8330 abitanti.

Giace Utica nel sito del forte Schuyler, eretto dal gov. britannico per opporsi alle incursioni dei Francesi e degl'Indiani, le ruine del qual forte sono tuttora visibili.

UTIEL, bor. di Spagna, prov. e 18 l. all'O. di Valenza (Cuenca), sopra certe alture e presso la gola del monte Bunol o Bugnol. Le case ne sono disperse senza regola; havvi 1 chiesa, fabbriche di tela di lino e di canapa, di seta, di carta e di sapone. Conta 5700 abitanti.

UTILA, isoletta sulla costa del Guatemala, stato di Honduras, al N. O. dell'isola di Rottan, sotto 16° 4′ di lat. N. e 89° 30′ di long. O. È coperta di boschi. Un tempo bene popolosa, oggi si trova disabitata. È circondata da scogli.

U TING o VU CING, *Ou ting* o *Wou tchhing*, baia dell'impero cinese, sulla costa N. O. della Grande Lieu chieu, all'E. di una penisola ove si trovano la città ed il porto di U ting, a 26° 40′ di lat. N. e 125° 35′ di long. E. È quasi circolare, ed ha 1 l. 1/2 di diametro. Racchiude un'isola assai considerabile e parecchie più piccole; al suo ingresso stanno molte roccie.

U TING, circond. della Cina. *V.* Vu ting.

U TING o VU CING, città e porto dell'impero cinese, sulla costa orient. di una penisola, che sospinge al N. O. la Grande Lieu chieu, prov. di Zamboc, all'O. della baia di U ting. Il porto è sicuro e comodo; l'apertura n'è stretta, ma poco difficile; è assai grande per una flotta numerosa. Alla sua estremità settentr. si trovano due bacini circolari nei quali la profondità varia da 9 a 15 braccia. È difficile di trovar un miglior porto per rattoppare i navigli.

UTLAENGE, isola della Svezia, prefettura di Bleking, nell'Oestra haerad. Havvi un villaggio, bei cólti e buoni pascoli.

UTO, *Outo*, città del Giappone, nell'isola di Chiu siu, prov. di Figo, capol. di distr., presso la costa orient. della baia di Simabara, a 20 l. E. da Nagasachi.

UTOE, isoletta della Russia europea, sulla costa S. O. della Finlandia, sotto 59° 47′ di lat. N. e 19° 5′ di longitudine E. Su quest'isola si è costruito un faro.

UTOE, isoletta di Svezia, che fa parte dell'arcipelago di Stoccolma, sulla costa della prefettura di questo nome, nel mar Baltico. Lat. N. 58° 55′; long. E. 5° 49′. Vi hanno miniere abbondantissime.

UTOL, città del Belucistan, prov. di Lus, fra la Vulta ed il Sangani, a 10 l. S. S. E. da Bela. È pulita, bene fabbricata, e conta circa 400 case.

UTOROP, vill. di Gallizia, circ. e 5 l. al S. di Kolomea. Vi si trova una salina.

UTRADRUG, *Ootradroog*, città e fortezza dello Indostan, stato di Misore, suba di Patana, a 17 l. N. E. da Seringapatam. Fu presa dagl'Inglesi nel 1792, ma restituita l'anno seguente a Tippu Saib.

UTRAN, *Ootraun*, città dell'Indostan inglese, nel Candeis proprio, sulla costa della Ghirna, a 24 l. S. O. da Burampur.

UTRECHD, prov. d'Olanda, tra 51° 58′ e 52° 17′ di lat. N. e tra 2° 26′ e 3° 17′ di long. E. Trovasi limitata al N. E. dal Zuiderzee; al N. ed all'O. dalla prov. d'Olanda, al S. dalla stessa prov. e da quella di Gheldria, da cui è disgiunta mediante il Leck; finalmente all'E. da quest'ultima. La sua lunghezza, dall'E. all'O., risulta di 14 l., la larghezza, dal N. al S., di 7 l., e la superficie di 70 l. quadrate. Il suolo di questa prov. è più alto, più ferace, e men paludoso di quello dell'Olanda: dalla parte dell'E., verso la Gheldria, e lungo le brughiere di Veluwe, il terreno è montuoso ed arido, composto di monticelli di sabbia o di poggi, e nondimeno atto a produrre bosco e formare praterie; verso il S., all'opposto, ne' dintorni di Leck, il terreno riesce sommamente ubertoso. In generale, il paese va coperto da terre arative e pascoli ottimi. Innaffiano la provincia varii corsi d'acqua notabili: l'Ems, il Leck, il Vaert, il Vecht, l'Yssel ed il Reno Vecchio, che presso a Wykte Duerstede spartesi in due rami, stati congiunti mediante un canale di comunicazione così profondo che le navi più grosse possono sino ad Utrecht risalirlo. L'aria vi è pura e sana, e l'acqua da bere migliore che nelle altre provincie. Vi si raccolgono grano, legumi, frutti e molto tabacco ch'è ricercatissimo, soprattutto quello dei dintorni di Amersfoort, che, dopo il tabacco di Virginia, tiene il primo luogo. Havvi parecchi stabilimenti per la concia delle pelli comuni e fine; vi si trova torba, ma in iscarsa quantità. I cavalli di questa prov. sono particolarmente opportuni al lavoro; vi si trovano salvaggina, pecchie, pesce, ecc. L'industria consiste in fabbriche di lana, seta, cotone e tele; tegole e birra; distillerie d'acquavite; molti prodotti se ne esportano. I suoi abit., in numero di 140574 (1840), sono per la maggior parte protestanti.

La prov. d'Utrecht, il cui capol. porta lo stesso nome, è divisa in due circondari: Utrecht ed Amersfoord, suddivisi in 9 cantoni; compresa nel 1.° comando generale militare, dipende dalla corte superiore d'Aja, ed elegge 3 deputati alla 2.a camera degli Stati Generali. Gli stati di questa prov. componsi di 36 membri, 12 de' quali eletti dall'ordine equestre, 12 dalle città e 12 dalle campagne; la deputazione permanente è di 9 membri. Havvi un luogotenente generale comandante provinciale ed un maggiore di piazza di 2.a classe; uno spartimento della Società del Ben Pubblico ed uno spartimento della Società nazionale economica.

Appartenente questo paese anticamente a quello dei Batavi, fu poi compreso nell'altro dei Frisoni e convertito alla fede cattolica da s. Willibrode, il

quale, stato essendo ordinato vescovo dei Frisoni, nel 696, stabilì ad Utrecht la sua sede. Carlo Martello, Carlomagno, Ottone III, Enrico IV, arricchirono successivamente i vescovi di Utrecht, divenuti sovrani temporali. Uno di essi, per opporsi alle imprese dei conti d' Olanda, fece costruire, sulla sinistra dell' Yssel, un castello che fu chiamato Monforde o Montfort, e che, divenuto una città, ingrandita successivamente e popolata, ebbe il titolo di contea. Così la signoria di Utrecht, nella picciola sua estensione, acquistò una consistenza che le meritò in appresso un grado nella repubblica delle Provincie-Unite. Passò, nel 1528, in potere di Carlo V, e nelle turbolenze che precorsero l' insurrezione contro la Spagna, fu il vescovato del tutto soppresso. Nella guerra del 1692, occupollà l' esercito francese per 3 anni, e fu poi il centro dei torbidi che precedettero la rivoluzione del 1795; dopo la riunione all' impero francese, facea parte dello spartimento del Zuiderzee; nel 1814, divenne parte del regno dei Paesi Bassi.

UTRECHT, *Ultrajectum*, città d' Olanda, capoluogo di prov., di circond. e di 2 cantoni, a 7 l. 3/4 S. S. E. da Amsterdam, a 10 l. 1/4 E. N. E. da Rotterdam, ed a 12 l. 1/2 E. dall' Aja. Lat. N. 52° 5′ 28″; long. E. 2° 47′ 11″. Sede d' un tribunale di 1.a istanza, d' un tribunale di commercio della giurisdizione della corte superiore dell' Aja, di un' alta corte militare e d' un arcivescovato giansenista-cattolico, giace in amena valle, in riva al Reno Vecchio ed al Vecht che da esso quivi si distacca, ed il Reno dividendola in due parti: è fabbricata all' antica e cinta da terrapieni, torri e mura. Niente pareggia la bellezza delle sue vicinanze, soprattutto dalla parte di Amsterdam; nella sua forma quasi quadrata, le vie sono assai larghe e ritagliate da canali il cui livello sta circa 20 piedi sotto il pavimento. L' edificio più notabile è la cattedrale, in parte cadente, ma che ha una superba torre, alta 388 piedi, donde in tempo sereno scorgonsi più di 15 o 16 città. Notansi altresì ad Utrecht il palagio civico e diversi stabilimenti pubblici di carità, il palazzo del re appellato *Huis van Loo*, la zecca ed un collegio generale delle zecche del regno, una biblioteca pubblica, un anfiteato d' anatomia, un orto botanico, un gabinetto di storia naturale, un osservatorio, una scuola latina, una società di poesia e più altre società letterarie. Havvi pure di bei passeggi, e tra gli altri quello del Maglio. Distinguesi l' università, fondata nel 1630, e che ha professori di lingue classiche, di matematiche, di medicina, di teologia e di legge. Utrecht contiene pure un museo e scuola delle belle arti, una scuola veterinaria fondata dalla società agricola di Utrecht, ed una società provinciale. Vi si vede un mulino per la spianatura del rame; di poca importanza vi sono le manifatture, ed il commercio poco considerabile, benchè favorito dal vantaggio d' una navigazione interna facile; tuttavia, vi si trovano fabbriche di panno nero, di velluti, di calze, di refe, di ceraspagna, d' indaco, di lucerne economiche, di spille; hannovi pure raffinerie di zucchero e di sale e purghi di tela: nel villaggio di Baarn, nelle vicinanze, è una fiorente manifattura di tappeti. Elegge questa città, che contava, nel 1840, 44000 abit., 6 deputati agli stati della provincia. Utrecht è celebre nella storia siccome patria del papa Adriano VI, e soprattutto pel trattato d' Unione delle sette provincie, nel 1579, e per la famosa pace conclusa tra la Francia e gli alleati, nel 1713.

Il circondario dividesi in 7 cantoni: Utrecht (2 giust.), Maarssen, Mydrect, Schoonhoven, Woerden ed Ysselstein.

UTRERA, *Iliturga*, *Vericulum*, città di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al S. S. E. di Siviglia, in una valle deliziosa e ricca d' ogni sorta di produzioni. Conserva avanzi di mura ed un vecchio castello in parte rovinato; le vie ne sono larghe, bene insiniciate e bene fabbricate; la piazza pubblica spaziosa ed adorna di fontane copiose. Possede 2 chiese parrocchiali, di cui la principale, di stile gotico, è osservabile per le 5 sue navate e per l' altissimo campanile; 8 ospedali, 1 bel palagio civico, 1 caserma di cavalleria, 1 carcere. Vi hanno fabbriche di cappelli, di terraglie, di sapone, d' amido; 1 concia di pelli e gran numero di torchi da olio. Considerabile è il suo commercio di bestiami, e soprattutto di cavalli andalusii che vi sono pregiatissimi. All' 8 di settembre tiene una fiera di 8 giorni in ogni anno. Patria di Rodrigo Caro, autore delle antichità di Siviglia, annovera 12000 abit. Nei dintorni si utilizzano ricche saline, ed eravi un convento sotto l' invocazione della Vergine, il cui santuario chiama, l' 8 settembre, giorno della festa, un concorso grande di devoti.

UTRILLAS, borgo di Spagna, prov. e 17 l. di Saragozza (Aragona), e a 6 l. 1/2 da Alcaniz. Ha fabbriche di grosse stoffe di lana e di tela, e conta 100 abit. Sono nei dintorni miniere di gagate finissimo e di carbon fossile.

UTRIVALUR, *Ootrivaloor*, città dell' Indostan inglese, presidenza e 18 l. al S. O. di Madras, nel Carnatico, distr. di Giaghire.

UTSEUR, *Houtseur* o *Hootsir*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, ant. prov. di Guzzerate, distr. e 15 l. al S. di Surate, sopra un picc. fi. che si congiunge all' Orengo presso Bulsar.

UTTENDORF, borgo dell' arciducato d' Austria, paese, sopra dell' Enno, circ. dell' Inn, sul Mattig, a 9 l. 1/2 N. da Salisborgo. Vi si attende alla fabbricazione delle calze di cotone.

UTTENHAGE. *V.* UITENHAGEN.

UTTENHEIM, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, presso Schelestadt, stazione di posta.

UTTLESFORD, hundred d' Inghilterra, contea di Essex, popolato da 13000 abitanti.

UTTON, *Hutton*, isola dell' arcipelago di Corea, presso la costa S. O. della penisola di questo nome, a 36° 10′ di lat. N. e 124° di long. E. Gl' Inglesi la chiamavano così.

UTTOXETER, bor. d' Inghilterra, contea e 4 l. 3/4 al N. E. di Stafford, hundred di Totmonslow, sopra una eminenza, presso la sponda destra della Dove, sulla quale è un bel ponte di pietra, che congiunge le contee di Stafford e Derby. Molto antico è questo borgo; supponesi che fosse uno stabilimento bretone prima dell' invasione de' Romani. È stato di sovente devastato dal fuoco, ma presentemente vedesi bene fabbricato ed un mercato ne occupa il centro. Uttoxeter ed i suoi dintorni abbondano di fucine. Molto aumentato se n' è in questi ultimi anni il commercio, stante le sue comunicazioni navigabili col resto del paese. Conta 4900 abitanti.

UTTUCOTTA, *Oottoocotta*, fortezza dell' Indostan inglese, presidenza e 14 l. all' O. N. O. di Madras, nel Carnatico, distr. settentr. d'Arcat.

UTTWEIL od **UTWYL**, vill. di Svizzera, cant. di Turgovia, bal. di Arbon, capol. di circ., a 8 l. 1/2 E. N. E. da Frauenfeld, sul lago di Costanza, in situazione amenissima.

UTZ, due distr. del Giappone, l'uno nell' isola di Nifon, prov. di Biciu ; l' altro nell' isola di Nifon, prov. di Iamatto.

UTZE, vill. del regno d' Annover, gov. di Luneborgo, bal. di Meinersen, a 5 l. S. S. E. da Celle. Havvi un istituto pei mentecatti.

UTZERA, *Outzera*, vill. della Russia asiatica, prov. d' Imerezia, distr. di Radscia, sulla destra del Rioni, a 18 l. N. E. da Cutais. Vi sono sorgenti minerali nelle vicinanze.

UUA od **OA**, fiume di Colombia, nel territorio di S. Juan de los Llanos (Nuova Granata). Esce dal lago del suo nome, cammina dall' O. all' E., e scaricasi nel Guaviare, per la sponda sinistra, dopo un corso di circa 85 l.

UVA, *Ouwa*, distr. del Giappone, nell' isola di Sicocf, prov. d' Io.

UVAROVSKOI, bor. fortificato della Russia asiatica, prov. d' Omsk, fra Semipolatinsk ed Ust Kamenogorsk. Appartiene alla linea militare dell' Irtis. La sua situazione sopra una montagna, presso la sponda destra dell' Irtis, ed i boschi che lo circondano, ne rendono grato il soggiorno. Componesi di una ventina di case.

UVELSCA o **UVELSKA**, fiume della Russia asiatica, gov. d' Oremborgo, distr. di Troitzkaia, ch'esce da un laghetto, presso Kundrovinskaia, passa sul forte d' Uvelskaia, e scaricasi nell' Ui, per la sponda destra, a Troitzkaia, dopo un corso di 30 l. generalmente rivolto al S. E.

UVELSKAIA, forte della Russia asiatica, gov. di Oremborgo, distr. e 10 l. al N. N. O. di Troitzkaia, e a 15 l. S. da Celiabinsc, sulla sponda sinistra dell' Uvelsca. Non consiste che d' un recinto di palizzate, precedute da alcuni cavalli di frisia. Contiene 1 chiesa e 120 case.

UVER, *Ouwer*, capo sulla costa settentr. dell' is. di Giava. Lat. N. 6° 42′ 0″ ; long. E. 109° 37′ 45″.

UWCH GORFAI, hundred del paese di Galles, contea di Carnarvon, con 6700 abitanti.

UWCHLAND, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Chester, popolata da 1180 abitanti (1828).

UXBRIDGE, comune d' Inghilterra, contea di Middlesex, hundred d' Elthorn, parrocchia d' Hillingdon, a 6 l. O. N. O. da Londra. Il vill. che contiene, componesi d' una lunghissima via. È questo sito rinomato pei suoi mercati di grano e per la bianchezza del pane. Tiene mercato ogni giovedì e 4 fiere all' anno, e conta 2800 abit. Vi si veggono gli avanzi d' un antico campo bretone.

UXBRIDGE, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea e 6 l. 1/2 al S. E. di Worcester, e a 12 l. 1/2 S. O. da Boston. Attraversata da diversi corsi d' acqua, contiene varii stabilimenti agricoli ed industriali, e fra gli altri, considerabili mulini. Gli abit. sommano a 2090 (1828).

UXELOUP od **UXLOUP**, vill. di Francia, spart. della Nievre, circond. e 3 l. 2/3 al S. E. di Nevers, cant. e 3 l. 1/4 al N. E. di S. Pierre le Moutier, in una pianura, sulla sponda sinistra della Loira. Havvi una fucina che produce 80 migliaia di ferro minuto all' anno. Gli abit. sono in numero di 200.

UXIJAR, borgo di Spagna, prov. e 17 l. al S. E. di Granata, capol. del distr. degli Alpuxarras, sull' Adra, in un paese che produce seta ed olio. Contiene 1 chiesa collegiata, 1 ospedale ed 1 fabbrica di vetro comune. Tengonvisi mercati frequentatissimi di bestiami. Fra' suoi 2900 abit., sono parecchi discendenti dei Mori.

UXUE, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al S. E. di Pamplona (Navarra), in cima alla montagna del suo nome, una tra le più alte della provincia. Fu un tempo cinto di mura, delle quali veggonsi ancora alcuni pezzi, ed havvi una cisterna di capacità straordinaria. Vi si fabbrica carbone, che portasi, come anche la legna da fuoco e l' olio, al mercato di Pamplona. Gli abit. ascendono 1500.

UYA, una delle isole Shetland, presso la costa meridionale dell' isola d' Unst, dove forma l'Uya sund. È disabitata, ma contiene ottimi pascoli per le pecore e pel bestiame suino.

UZBECHI, popolo della Tartaria indipendente, nella Bucaria e nel canato di Chiva. Spiritosi, forti, robusti, somiglianti in bello ai Calmuchi, non amano i liquori forti, sono prodi, bellicosi, capaci di conoscere il sentimento dell' onore ; ma pigri, vendicativi, persuasi che la rapina sia cosa giusta. E' considerano come un dovere di distruggere gli uomini di religione dalla loro diversa.

Gli Uzbechi, d' origine turca, parlano il *turchi* o turco orientale. Invasero la Bucaria nell'XI secolo, ed è un can della loro nazione che in oggi governa quello stato; formano essi la nobiltà del paese, compongono l' esercito e cuoprono tutte le pubbliche cariche. Si fu verso la fine nel secolo XVIII che un capo Uzbeco pervenne ad usurpare in Chiva l' autorità sovrana. Gli Uzbechi opprimono in quel canato la rimanente popolazione.

UZÉ (S.), vill. di Francia, spartim. della Drôme, circond. e 6 l. 1/3 al N. di Valenza, cant. e 3/4 di l. da S.t Vallier, presso la Galaure. Fabbrica vasellame di gres, tiene una fiera all' anno e conta 400 abitanti.

UZECH DES OULES, vill. di Francia, spart. del Lot, dipendenza di Peyrilles, a certa distanza da Gourdon.

UZEDA, borgo di Spagna, prov. e 8 l. al N. O. di Guadalaxara (Toledo), e a 13 l. 1/2 N. N. E. da Madrid, sopra un' altura, al basso della quale scorre il Xarama. Vi si veggono avanzi di mura ; possede 1 chiesa, e porta il titolo di contea. Vi si contano 700 abitanti.

Era anticamente una città forte, popolata da meglio di 6000 abit., e le guerre la rovinarono.

A 1/2 l. di colà, fra mezzo alle montagne, trovasi il famoso villaggio dei Patoni.

UZEGESE, antico paesetto di Francia, nella Linguadoca. Traeva il nome da Uzès, suo capol., ed attualmente fa parte degli spart. del Gard e della Lozère.

UZEL, città di Francia, spartim. delle Coste del Norte, circond. e 3 l. al N. N. O. di Loudeac, e a 6 l. S. O. da S.t Brieuc, capol. di cant., sull' Oust. Ha camera consultiva delle manifatture, e vi si veggono 3 belle *halles* o mercati coperti, e 5 piazze per diversi altri mercati. È questo il centro del commercio delle tele dette di Bretagna e del refe, fabbricati nei dintorni. I suoi 1900 abit. tengono 10 fiere all' anno.

UZEMAIN LE BAS, vill. di Francia, spartim. dei Vosgi o Vogesi, tra Uzemain ed Epinal, con fucine sul fiumicello Coney.

UZEN (Bolcioi), fiume della Russia europea. Ha la sua scaturigine nel gov. e distr. di Saratov, presso Verkina Uzenia, corre verso il S. E., entra nel gov. d' Oremborgo, e va a perdersi nel lago Camis, verso 48° 30′ di lat. N. e 48° di long. E., dopo un corso di circa 100 l.

UZEN (Maloi), fiume della Russia europea, che

tiene la fonte nel gov. e nel distr. di Saratov, verso 51° 20′ di lat. N. e 45° 40′ di long. E., cammina verso il S. E., quasi parallelo al Bolcioi Uzen, penetra nel gov. d'Oremborgo e d'Astracan, e perdesi nel lago Camis, verso 48° 30′ di lat. N. e 48° di long. E., dopo varcato uno spazio di circa 80 l.

UZENDE, vill. del granducato di Baden, circ. di Treisam e Wiesen, bal. di Schönau. Un tempo vi si scavava una miniera di piombo. Conta 300 abitanti.

UZERCHE, città di Francia, spart. della Corrèze, circond. e 5 l. al N. O. di Tulle, e a 11 l. 1/2 S. S. E. da Limoges, capol. di cant., sopra una collina scoscesa, presso la sponda sinistra della Vezère, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Quantunque male distribuita e mediocremente fabbricata, offre di lontano, per la sua situazione, un aspetto assai pittoresco. Tiene 13 fiere all'anno, tra cui è rinomata pei cavalli quella dei 3 d'ottobre. Contanvisi 1900 abit. Nelle vicinanze, dove sono alcune fucine, si nota il romitorio di madama di Genlis.

È antica questa città, e nel medio evo chiamavasi *Usreca;* non fu mai presa dagl' Inglesi, il che le valse il soprannome di Pulzella.

UZERO, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all' O. di Soria, in riva al fiume del suo nome, che vi si valica sopra un ponte, e che va a scaricarsi nel Duero. Possede 1 vecchio castello, una gualchiera ed una tintoria da nero. Contanvisi 200 abitanti.

UZÈS, città di Francia, spart. del Gard, capol. di circond. e di cant., a 4 l. 1/2 N. N. E. da Nimes, e a 7 l. 1/2 O. da Avignone, sopra un' altura e sulla sponda destra dell' Auzon. Ha tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, società d' agricoltura e collegio comunale; l' antico palazzo vescovile ed il bel terrazzo presso la chiesa, donde godesi di estesissima vista, sono gli oggetti più notabili della città, che, generalmente parlando, è male distribuita e male fabbricata; al basso del palagio, vedesi l' abbondante sorgente d'Aure, che traversa l'acquidotto del Gard per andare a Nimes. Vi hanno fabbriche di berrettame di borra di seta e filugello, di panni comuni, di cartoni ch'equivalgono a quelli di Inghilterra; vi si traffica di seta, vini, acquavite, olio e grani, tenendovisi tre fiere all'anno. Patria di Mosè Charas, chimico, membro dell'Accademia delle Scienze, di Pietro Costa, scrittore istruttissimo, di Giovanni Le Mercier, dotto professore d' ebraico nel collegio di Francia, e di Giacomo Marsollier, annovera 5700 abit. Nelle vicinanze è una sorgente minerale, appellata Fontana del Peyret.

Antichissima questa città, era sede d' un vescovato nel tempo in cui trovavasi sotto il dominio de' Visigoti: ebbe da prima visconti particolari, e Carlo IX le accordò, nel 1565, la dignità di duca e pari; gli abit. vi godevano privilegii straordinarii che perdettero nelle guerre religiose alle quali presero grandissima parte nel secolo XVI. Avendo abbracciato il calvinismo, si mantennero indipendenti sino al 1629, in cui furono forzati a sottomettersi ed a vedere spianati i ripari della loro città.

Il circond. di Uzès dividesi in 8 cantoni: Bagnols, Lussan, Le Pont S.t Esprit, Remoulins, Roquemaure, S.t Chaptes, Uzès e Villeneuve lès Avignon. Contiene 98 comuni ed è popol. da 83000 ab.

UZESTE, bor. di Francia, spart. della Gironda, circond. e 2 l. all' O. di Bazas, con 1000 abit. che tengono 4 fiere all' anno.

UZIZZA od **USIGIA**, *Uzitza* od *Usija*, città della Servia, provincia e 30 l. al S. O. di Semendria, e a 23 l. S. S. E. da Zwornik, in una valle bislunga, sopra un affluente della Morava che la divide in 2 parti, e passa appiè d' un castello, la cui situazione in cima ad una rupe lo rende fortissimo. Frequentatissime sono le fiere che annualmente tengono i suoi 6000 abit. Le ciliegie di questo luogo hanno fama delle migliori della Servia.

UZNACH, città di Svizzera, cant. e 10 l. al S. O. di San Gallo, capol. di distr., situata sopra un'eminenza, presso l' estremità orient. del lago di Zurigo. Assai bene fabbricata, vedesi attorniata da boschi e pascoli. La maggior parte dei suoi 400 abit. è di cattolici. Ne' suoi dintorni si utilizza una cava di lignite, o piuttosto di legni fossili; nella quale cava si è scoperta una sostanza minerale che parve non si riferisse a veruna altra, ma che però offre analogia colla neftalina.

UZUNGIA OVA, *Ouzundja ova*, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Cirmen, a 17 l. O. N. O. da Adrianopoli, sulla sinistra dell' Uzungia, che si getta, in vicinanza, nella Maritza. In ottobre vi si tiene una fiera, che provvigiona la Servia, l'Albania e l' Alta Grecia.

UZZA, vill. del reg. Lom.Ven., prov. di Valtellina, distr. di Bormio, comune di S. Nicolò.

UZZANO, terra, già castello della Toscana, con chiesa arcipretura (ss. Jacopo e Martino), comp. di Firenze, giurisd. di Pescia, capoluogo di comunità, nella val di Nievole, presso ed al S. E. di Pescia, sulla faccia merid. d' un poggio coperto di olivi, con 735 abit. (1843).

La comunità di Uzzano noverava, nel 1846, 4054 abitanti.

UZZUT IMAM, *Huzzut imam*, città dell'Afganistan, paese e 35 l. al N. E. di Balc, capol. di distr., in una pianura sabbiosa e sterile. È assai considerabile. Il distr. di tal nome, cinto all'O. ed al N. dal Giun, è il più settentr. del paese di Balc.

V

NB. *Gli articoli che non si trovassero sotto questa lettera, si cercheranno sotto* B.

V A A

VAACKE, vill. dell'Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, circ. di Hoff Geismar, bal. di Sababorgo, sul Weser. Fabbrica falci e potassa, ed annovera 600 abitanti.

VAAD, marca di Transilvania, paese degli Ungheri, distr. di Kövar. Vi si notano il vill. del medesimo nome ed il borgo di Kapnikbanya.

VAAGE, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Christian, a 52 l. N. O. da Cristiania. Vi si tiene un mercato e contanvisi 3500 abit.

VAAGEN (Ost), isola del gran gruppo delle Lofoden, all' O. d' Hindoen. Lat. N. 68° 50′; long. E. 11° 50′. Per lunghezza, dal N. E. al S. O., estendesi 12 l. e 6 l. per larghezza. Contiene la parrocchia ed il porto di Vaage, con 1600 abitanti.

VAAGEN (West), isola del gruppo delle Lofoden, all' O. S. O. di Ost Waagen. Lat. N. 68° 25′; long. E. 10° 50′. La sua lunghezza, dal N. N. E. al S. S. O., risulta di 12 l. e la larghezza di 5 l. Contiene varie parrocchie, fra le quali si nota quella di Borge al N.

VAAGS OEE, isola sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergen Settentrionale, sotto 61° 58′ di lat. N. e 2° 48′ di long. E.

VAAL, borgo d'Ungheria. *V.* Vall.

VAALE, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, contea d' Iarlsberga, con 1700 abitanti.

VAALER, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Smaalehnen, a 10 l. S. da Cristiania, popolata da 1800 abitanti.

VAAS, bor. di Francia, spartim. della Sarta, circond. e 6 l. 3/4 all' E. di La Flèche, sulla destra del Cher. Vi hanno concie di pelli. I suoi 1600 abitanti tengono annualmente 4 fiere. Eravi un' abadia, la cui fondazione risaliva al regno di Carlomagno.

VAASSEN, vill. di Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 7 l. 1/2 al N. di Arnheim, capoluogo di cant., con 1300 abitanti.

VAAST (S.t), vill. del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 3 l. 1/4 all' E. di Mons, con 1700 abit. Sono cave di pietra nei dintorni.

VAAST (S.t), due vill. di Francia, spart. del Calvados, l' uno nelle vicinanze di Dives, l'altro a breve distanza da Tilly sur Seulles.

VAAST (S.t), bor. di Francia, spart. della Manica, circond. e 3 l. 3/4 al N. E. di Valognes, presso

V A C

ed al N. E. del forte di La Hougue, fra le isole di La Hougue e Tatihou. Una batteria ne protegge il porto dalla parte dell'E. I suoi 800 abit. fanno attiva pesca ed attendono al piccolo cabottaggio.

VAAST (S.t), porto di Francia. *V.* Hougue (La).

VAAST DE LONGMONT (S.t), vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. di Senlis, cant. e 2 l. 1/2 all' E. di Pont S.te Maxence, con 200 abitanti.

VAAST LÈS MELLO (S.t), vill. di Francia, spart., dell' Oise, circond. di Senlis, a 1 l. 1/2 O. da Creil, con 400 abitanti.

VAAST DIEPPEDAL (S.t), vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 3 l. 1/2 al N. di Yvetot, con 1100 abitanti.

VABRES, città di Francia, spart. dell' Aveyron, circond., cant. e 1 l. all' O. S. O. di S.t Affrique, e a 11 l. 1/3 S. S. E. da Rhodez, in riva al fiumicello Dourdou. Non ha che l'aspetto d' un vill., ma fu in altri tempi sede d'un vescovato, che il papa Giovanni XXII aveva eretto, nel 1327, nel luogo di una badia di Benedettini. Tengonvisi 5 fiere all' anno e vi si annoverano 800 abitanti.

VABRES DE SÉNÉGATS, bor. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 4 l. al N. E. di Castres, e a 8 l. 1/4 S. E. da Alby, capol. di cant., sulla sponda sinistra del Gijou. Havvi 1 tempio protestante. Grande è la fabbricazione che fanno i suoi 1700 abit. di tele di cotone, di basini, cotonine, flanelle; e tengono poi anche 4 fiere all' anno.

VACALE, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nella Calabria australe: scende dalle falde occid. del monte Caulone, traversa la città di Polistena, e dopo un corso di 15 mig. va ad ingrossare il Metramo.

VACALLO, vill. di Svizzera, cant. del Ticino, distr. di Mendrisio, circ. di Caneggio, vicariato di Balerna, dal cui vill. sta discosto 1 miglio verso l'E. e 2 al N. da Chiasso. Conta circa 400 abit. I suoi dintorni danno cereali, tabacco e vino. Fu patria del pittore A. Magatti, dello scultore P. Lironi e del medico Flaminio Interlenghi, il quale scrisse sopra l' idrofobia.

VACAS (Cayo), isoletta degli Stati Uniti, nella scogliera di Florida, presso ed al S. del territorio di questo nome. Lat. N. 24° 44′; long. O. 83° 37′.

VACAS (Rio de las), fiume del Guatemala, stato di questo nome. Ha la sua sorgente nella parte

orientale del territorio di Sacatepec, corre al S. O., passa per Guatemala la Nueva, e scaricasi nel grande Oceano, pel porto di Guatemala, dopo un corso di circa 30 l.

VACASA, *Vakasa*, prov. del Giappone, nell'isola di Nifon, al N. O. di quella d' Umi, all' E. dell' altra di Tango, ed all' O. di quella d' Ietsisen. Al N. è bagnata dal mare del Giappone; vi hanno molte montagne e vi abbonda il ferro. Questa prov. dividesi in 3 distretti; vi si nota la città di Micatta.

VACCA, isoletta del Mediterraneo, sulla costa della Sardegna, nel golfo di Palmas, presso ed al S. E. dell' isola di S. Antioco ed al N. E. dell' isola di Toro, colla quale erà dagli antichi compresa sotto il nome di *Plumbeae*.

VACCA (Isola da), *Ile à Vache*, isoletta presso la costa merid. dell' isola Haiti, sotto 18° 4' di lat. N. e 76° di long. O., a 2 l. 1/2 E. dalla punta dell'Ahacou. È lunga 4 l. dall' E. all' O., con 1 l. di larghezza, di suolo eccellente e con ottimi pascoli. Havvi 2 o 3 porti assai comodi e molta acqua dolce. Questa isola servì un tempo di ritrovo a' contrabbandieri.

VACCARIA, fiume del Brasile, prov. di Minas Geraes. Ha esso la sua origine nella serra di Espinhaço, percorre un paese coperto di buoni pascoli, ed influisce alla sinistra del Percicara, dopo un corso di circa 30 l. dal N. O. al S. E.

VACCARINO, casale del reg L. V. *V.* Piazzola.

VACCARIZZA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, a cui si sono uniti S. Leonardo ed Ospedaletto per formare un comune del distretto di Belgioioso, con circa 800 abit.

VACCARIZZO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, cant. e comune di Montalto, con 400 abitanti.

VACCARIZZO, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 4 l. 1/2 all' O. di Rossano, cant. d' Acri, e quindi comunemente chiamato *Vaccarizzo in Acri*. Sta sopra una collina ubertosa di viti e gelsi, presso la destra riva dell' Anoia. Havvi due chiese, una di rito latino e l' altra di rito greco, e contanvisi 1100 abitanti.

VACCARIZZO, alta montagna nel regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, nella Valbrembana, territorio di Dossena, nelle cui viscere suppongonsi esistere ricchi minerali. Nel 1740 vi si operò un profondo scavamento, ma non si rinvenne che solfuro di rame.

VACCOLINO, vill. degli Stati della Chiesa, legazione di Ferrara, nel distr. di Comacchio, tra la Valle dell' Isola e quella del Bosco, 2 miglia a destra dal Poatello, 3 al S. O. da Portovolano e 4 all' O. dalla spiaggia dell' Adriatico. È un luogo di aere alquanto greve, per cui conta poco più di 300 abitanti.

VACH, vill. di Baviera, circ. della Rezat, presidiale di Kadolzborgo, a 2 l. 1/2 N. O. da Norimberga. Ha fabbrica di specchi e mulino da lustrare. Componesi di 108 case.

VACH o **VACHA**, città del granducato di Sassonia Veimar, circolo e 6 l. 1/2 al S. O. d' Eisenach, capol. di bal., sulla sponda sinistra della Werra, che vi si varca sopra un ponte, e sulla strada da Francoforte a Lipsia. Circondata di mura, con 3 porte, ha una scuola borghigiana ed un ospedale; filatoi di lana, concie di pelli, cartiere, ed annovera 1600 ab.

VACH, *Vakh*, fiume della Russia asiatica, che ha la sorgente nella parte occid. del gov. d' Ieniseisk, percorre la parte orient. di quello di Tobolsk, ed influisce alla destra dell' Obi, presso il vill. di Vakovska, a 40 l. E. da Surgut, dopo un corso di circa 70 l. dall' E. all' O.

VACHE (Ile a). *V.* Vacca (Isola da).

VACHE (La), vill. di Francia, spart. della Drôme, circond., cant. e 2 l. al S. di Valence, sulla Viore. Vi hanno 300 abit. che tengono un' annua fiera.

VACHE, *Vake*, pianura della Russia asiatica, nell' Imerezia, tra il Rioni e la Guba. La borgata di Vachin n' è il capoluogo.

VACHELAIR o **VACALIR**, *Vakelair* o *Vakalyr*, città fortificata dell' Indostan, stato di Misore, a 12 l. E. da Bangalore. Havvi un tempio indiano.

VACHELUCE, una delle 18 isolette che formano il gruppo delle Eolie, 2 miglia al S. distante da Stromboli. È di figura quasi circolare e di circa 3 miglia di circonferenza, ed i suoi abit., in numero di 30 famiglie, frequentano le vicine isolette in tempo della raccolta dei frutti. Vi sono due montagne, dalle quali chiaramente si scorge che anticamente erano ardenti vulcani.

VACHERESSE, vill. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Ciablese, mand. d' Abondance, presso il Dranza, a 2 l. 1/4 S. E. da Evian. Vi si contano 1500 abit., che tengono ogni anno fiera il 18 ottobre.

VACHERESSES LES BASSES, vill. di Francia, spart. d' Euro e Loir, circond. di Dreux, cant. di Nogent le Roi, con 200 abitanti.

VACHI, *Vaki*, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Bizen, distr. del suo nome.

VACHKA o **VASCA**, fiume della Russia europea, che ha origine nel gov. di Vologda, distr. ed al N. O. d' Iarensk, percorre il N. di questo governo ed entra in quello di Arcangelo, dove, nel distr. di Mezen, influisce alla sinistra del fiume di questo nome, presso Ust Vachka, dopo 75 l. di corso, diretto verso il N. N. O.

VACIA MADRID, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al S. E. di Madrid, e a 1 l. O. da Arganda, al confluente del Manzanares e della Jarama. Havvi un antico palazzo regio, chiamato Mari Zapalo, perchè vi fu rinchiusa una bella donna di questo nome. Possede una sorgente minerale efficace contro le ostruzioni, e vi si sono trovate antichità romane. Conta 4600 abitanti.

VACILE, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Sequals.

VACQUERIE (La), vill. di Francia, spart. dell' Hérault, circond., cant. e 2 l. 3/4 al N. E. di Lodève. Tiene 1 fiera all' anno, e conta 500 abitanti.

VACQUIÈS, vill. di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circond. e 4 l. 1/3 al N. di Tolosa, cant. e 2 l. 1/4 al S. E. di Fronton. Tiene 2 annue fiere ed annovera 600 abitanti.

VACRI, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 7 l. 1/2 al S. E. di Chieti, cant. di Bucchianico, sopra una collina mal ferma ed in parte arenosa, in aria salubre e con ameno orizzonte. Contiene 1500 abitanti.

VACZ, città d' Ungheria. *V.* Vaitzen.

VAD, marca di Transilvania, paese degli Ungheri, circ. inferiore del comitato di Zolnock Inferiore. Vi si osserva il vill. dello stesso nome.

VADA, capo di Barbaria, reg. di Tunisi, formante l' ingresso N. del canale di Cherchenna. Sulla punta di questo capo sorge un' alta torre chiamata Burgi Cadigia, che vedesi in mare a 6 l. di distanza,

ed avverte i naviganti della vicinanza dei bassi fondi e degli scogli di quelle acque. Cade essa torre sotto 35° 11′ 52″ di lat. N. ed 8° 49′ 37″ di long. E.

VADA (Porto di), anticamente **VADA VOLATERRANA**, spazioso seno di mare, in Toscana, prov. di Pisa, tra Livorno e Piombino, formato da una insenatura o lingua di terra, la quale d' alcuni è chiamata *Capocavallo*, e corrottamente *Cavocavallo*. È in quel seno o torcimento di lido che sta il porto di Vada, capace e sicuro pei legni di mezzo bordo. La sicurezza dipende da due secche o diramazioni del vicino monte, che staccansi dalla parte di N. e s' inoltrano sott' acqua per gran tratto verso l' E.: una chiamasi *Li catini* e l'altra *Valdivetro*; quest' ultima è quella che propriamente forma il molo. In questo luogo al presente non v' è che una torre armata per guardia del porto, fra la foce del Fine e quella del fiume Cecina; anticamente vi era una grossa terra murata sottoposta ai Pisani, le cui istorie ne fanno menzione sotto gli anni 780 e 1043. Vi si accamparono i Genovesi nel 1078 o 1079, sperando d' impadronirsene. Ciò non ebbe luogo che nel 1126, epoca nella quale fu molto danneggiata. Quivi nel 1268 le galere pisane ricevettero Corradino e lo condussero in trionfo a Pisa. Fu presa nel 1405 dai Fiorentini, ai quali si sottomise l' anno seguente. Nel 1431 fu la terra occupata dalle armi milanesi comandate da Nicolò Piccinino, che la restituì alla repubblica fiorentina, nel 1433, la quale, per ragione politica, la smantellò; l' aria delle maremme fece il resto: in oggi non vi si trova anima vivente.

VADAGARI, città dell' Indostan, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 14 l. al N. O. di Tinnevelli, alla radice orient. delle Gatte Occidentali.

VADAGHERRI, città dell' Indostan. *V.* Cotacol.

VADANS, vill. di Francia, spartim. del Jura, circond. e 2 l. 1/2 al S. di Poligny, cant. e 1 l. 1/3 al N. O. d'Arbois, presso la Cuisance, con 700 abit.

VADARAN, bor. di Spagna. *V.* Badaran.

VADAVOTTI, *Vadavuttee* o **AGINI**, fiume dell' Indostan, che trae origine nella parte occidentale del Misore, ed il quale, dopo percorso il N. di questo stato, traversa la parte occid. della prov. inglese di Balagat, dove influisce alla destra della Tumbedra, a 8 l. N. O. dall' Adoni. Il suo corso è di circa 80 l., verso il N. N. E.

VADDOE, parrocchia di Svezia, prefet. di Stoccolma, a 6 l. N. da Norrtelge. Contiene il porto di Grisselhamn, donde si suole imbarcarsi per la Finlandia.

VADEKRAT, bor. d' Ungheria. *V.* Vadkerd.

VADEMORACI, distr. il più settentr. dell' isola di Ceilan, nella penisola di Giafnapatam.

VADENAY, vill. di Francia, spart. della Marna, circond. e 3 l. al N. di Chalons, cant. e 2 l. 3/4 al S. O. di Suippe, sulla sponda destra del fiume di Bussy. Vi hanno cave di torba, e 300 abitanti.

VADENCOURT, vill. di Francia, spart. dell'Aisne, circond. e 6 l. al N. O. di Vervins, cant. e 1 l. al N. O. di Guisa, sul Noireux, presso al suo confluente coll' Oise. I suoi 500 abit. tengono 10 fiere all'anno.

VADILLO, borgo di Spagna, prov. di Zamora (Toro), a 4 l. S. da Toro, presso la sponda merid. del Guarena, sul quale si è costruito un bel ponte di pietra. Havvi una chiesa, 2 cappelle, un ospedale, ed annovera 500 abitanti.

VADILLO DE LA SIERRA, bor. di Spa. *V.* Badillo.

VADIMONE o **VADIMONIO**, lago degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, un miglio distante dalla destra riva del Tevere, nel quale sbocca il suo emissario. Sta all' E. dalla collina su cui poggia il borgo di Bassano, onde volgarmente è chiamato *lago di Bassano*. È di figura ovale, e di circa 3 miglia di circonferenza.

VADISCO, picciol porto di mare del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Otranto, distr. di Lecce, cant. e 1 l. 3/4 al S. d' Otranto, all' estremità d' una bellissima valle. Non può ricevere che barche, ed è stato di sovente il rifugio de' Barbareschi.

VADKERT o **VADEKRAT**, bor. d' Ungheria, comitato di Neogred, nella marca di Kekko, a 9 l. S. S. E. da Karpfen.

VADO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di Fossalta.

VADO (S. Martino a), nome di luogo nel granducato di Toscana, sulla riva sinistra del torrente Solano, rimpetto al castello di Nicolò ed alla sottostante terra di Strada, nel cui popolo l' uno e l' altra sono compresi, compartimento di Arezzo. La chiesa plebana di quel borgo è una delle quattro antiche chiese state erette nel Casentino dai conti Guidi; e benchè sia essa simile in architettura alle altre, nulladimeno per la sua situazione comparisce maggiormente grandiosa delle altre. La parrocchia della pieve di S. Martino a Vado, nel 1833, contava 907 abitanti.

VADO (El), bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. N. O. di Guadalaxara, sopra terreno montuoso, presso la sponda destra della Jarama, che vi si varca sopra un ponte di legno. Vi si fanno tela e carbone, e vi s' ingrassano castrati. Conta 600 abit.

VADO, *Vada Sabatia*, borgo degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov., mand. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Savona, situato parte in riva al mare e parte entro terra, appena voltato il promontorio di Vado, ove si dispiega al basso lungo la via litorale, in bellissimo arco, il seno che ne porta il nome, stupenda stazione marittima, nella quale possono gettar l' àncora e stare in sicurezza le navi d' ogni capacità, qualunque tempo faccia in mare. Questo porto può contenere una numerosa armata; è difeso da due forti, ed in quello detto il *fortino di s. Lorenzo*, risiede ora un vicè-console di marina. La punta del monte su cui è fabbricato l' altro forte di s. Giacomo sporgendo alquanto in mare, ripara il porto dal vento di S. O. che è la traversia della costa. Il territorio è angusto e circondato dagli Apennini sterili di piante, e il cui prodotto è quello dei pascoli. Raccolgonsi quivi frumento, olio e vino; quest' ultimo è il più considerevole: gli altri accennati prodotti non bastano che per un terzo dell' anno alla popolazione, che ascende a 1500 anime. La chiesa parrocchiale di antica costruzione è sotto il titolo di s. Giovanni Battista: vi esistono pure due chiese campestri, una dedicata ai ss. Sebastiano e Rocco, l' altra detta la Madonna della Neve; ed inoltre una chiesa antichissima sotto il titolo di san Genisio. Evvi eziandio un oratorio recentemente costrutto in vicinanza d' un tempio de' pagani, di cui rimangono alcuni avanzi. Vi si trova un bellissimo campanile, che eccita l' ammirazione per la sua elevatezza, e per essere ben ornato in bassirilievi.

Gli itinerari romani e gli antichi geografi rammentano *Vada Sabata*, *Vada Sabatiorum* o *Sabatorum*, *Sabatium*, *Sabata*. Sabazio o Sabata era il nome della capitale de' Sabazii, e da essa capitale erano denominati *Vada Sabatiorum* i vicini luoghi palustri e melmosi. Sorgeva la città di Sabazio in sulle falde del monte, ove ancor si trovano vestigii

di fabbriche antiche. Bruto, scrivendo a Cicerone, così descrive i Vadi Sabazii: *Constitit nusquam prius quam ad Vada veniret, quem locum volo tibi esse notum. Jacet inter Apenninum et Alpes impeditissimus ad iter faciendum.* Anche Strabone chiama paludi quei luoghi. Le paludi della spiaggia asciugarono di poi pel discostarsi del mare dal lido dopo averlo accresciuto col posarvi l'arena, o veramente pei lavori fatti a prolungare la via Emilia Ligustica per ordine di Adriano o di Antonino. Allora la città scese al lido, e pigliò il nome di Vado. Appunto nel luogo di Vado si ridusse il triumviro Antonio, e fuvvi raggiunto da Ventidio. Quivi trafficò e fece grandi edifizii Pertinace divenuto imperatore. Non si ha notizia relativa a questo paese sotto il regno dei Goti. I Longobardi ne fecero scempio come di tutta la Liguria. Il regno di Carlo Magno fu il principio del suo risorgimento. Ne' tempi feudali vi ebbero dominio i marchesi del Carretto e quelli di Ponzone; i borghi marittimi presto si riscattarono dal giogo dei feudatarii, formando comuni, che o con patti onorevoli, o per forza vennero sotto la dominazione de' Genovesi. Nella regione settentrionale già occupata dai Liguri Sabazii fu più lungo il feudalismo, e non cessò intieramente se non sotto il regno di Vittorio Amedeo III. La parte meridionale formò anticamente una sola diocesi tra il giogo ed il mare e i due torrenti *Leirone* e *Pora*, ora Cogoleto e Finale. I vescovi risiedevano in Vado; ma verso il 950 si ridussero in Savona. I primi fatti militari tra gli Austro-Sardi e i Francesi, presso questo borgo, avvennero nel 25 giugno 1795.

VADO CONDES, borgo di Spagna, prov. e 15 l. 1/2 al S. di Burgos, e a 3 l. E. da Aranda de Duero, sulla sinistra sponda del Duero, con 700 abitanti.

VADOLATO, picciol bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' australe Calabria, distr. di Satriano, situato sopra un colle, distante 2 miglia verso S. O. dalla foce del fiumicello Calipari nel mare Ionio, e 7 al N. da Monasterace. È circondato da un territorio ubertoso di ulivi e viti, e vi si contano circa 1300 abitanti.

VADONVILLE, vill. di Francia, spart. della Mosa, circond., cant. e 1 l. 1/2 al N. O. di Commercy, presso la Mosa. Vi hanno 2 fucine e 220 abitanti.

VADSBO, haerad di Svezia, prefettura di Skaraborgo, di cui è capoluogo Mariestad.

VADSÖE, isoletta di Norvegia, diocesi di Nordland, nel Finmark, a 70° 3′ di lat. N. e 27° 32′ di long. E. Contiene una parrocchia del suo nome, con 1200 abitanti.

VADSTENA, città di Svezia, prefettura e 10 l. all' O. N. O. di Linkoeping, haerad d' Aska, sul lago Wetter. Vi ha un vecchio castello che in oggi serve di magazzino da grani, 2 chiese, 1 ospedale, 1 casa d' invalidi, fabbriche di tele, grande purgo, fabbrica di tabacchi. Vi si noverano 1400 abitanti.

VADUVALLO, isola dell'arcipelago Viti, nel grande oceano Equinoziale, a 17° 42′ di lat. S. e 177° 43′ di long. E.

VADUTZ o LIECHTENSTEIN, bor., capoluogo del principato di Liechtenstein e della signoria del suo nome, tra il Tirolo e la Svizzera, presso la sponda destra del Reno, a 7 l. 1/2 S. S. E. da San Gallo, e a 7 l. N. da Coira. Vi hanno 1800 abitanti.

VAE, parrocchia di Svezia, prefettura e 2 l. al S. di Christianstad. Era in altri tempi una città e possede una bella chiesa.

VAELS, vill. d' Olanda, nel Limborgo, a 1 l. 1/2 O. da Aquisgrana, e a 5 l. E. S. E. da Maestricht. Havvi una camera di commercio e fabbriche; una grande manifattura di panni, stabilita in casamenti magnifici; e fabbrica d'aghi da cucire. I suoi 2600 abit. allevano nei dintorni de' merini.

Pietro il Grande visitò questo vill. nel 1717.

VAENE, haerade di Svezia, prefettura d' Elfsborgo. Vi si trova Venersborgo.

VAERDAL, parrocchia di Norvegia, diocesi e 15 l. al N. E. di Drontheim, bal. di Drontheim Settentrionale, sul Vaerdals elf. Conta 3900 abitanti.

VAERMELAND, antica prov. di Svezia. *V.* VERMELAND.

VAESTANFORS, parrocchia di Svezia, prefettura e 12 l. 1/2 al N. O. di Vesteras, haerad di Norberga. Contiene le fucine di Melinge e di Bastmora.

VAESTERAS, pref. e città di Svezia. *V.* VESTERAS.

VAESTERVALA, parrocchia di Svezia, prefettura di Vesteras, haerad di Norberga. Contiene le fucine d' Amsbenninga e d' Engelsberga.

VAESTERVIK, città di Svezia, prefettura e 27 l. al N. di Calmar, haerad di Norra Tiusta, in fondo ad una baia del suo none, che si varca sopra un ponte di battelli. Ha buon porto, vie diritte e bene fabbricate; un ospedale; manifatture di tele. Traffica di ferro, di lavorii di legno, di catrame, pece e pietra d' Oeland, ed annovera 3000 abitanti.

VAETÖE, isola di Svezia, prefettura di Stoccolma, nel golfo di Botnia, situata a 59° 49′ di lat. N. e 36° 52′ di long. E.

VAETTE, haerad di Svezia, prefettura di Goeteborgo e Bohus. Contiene Stroemstad.

VAETTLE, haerad di Svezia, prefettura di Elfsborgo. Vi si trovano le parrocchie d' Angere e Bergum.

VAG, fiume d' Ungheria. *V.* VAAG.

VAGA, fiume della Russia europea. Presa origine nella parte centrale del gov. di Vologda, distr. ed all' O. di Totma, percorre, nel S. O. del governo di Arcangelo, il distr. di Chenkursk, passando per la città di questo nome, ed influisce alla sinistra della Dvina Settentrionale, dopo un corso di circa 80 l., generalmente verso il N. Questo fiume è in primavera navigabile da battelli piatti.

VAGA, città della Russia eur. *V.* CHENKURSK.

VAGAI, fiume della Russia asiatica, gov. di Tobolsk. Scaturisce da un lago del distr. d' Ialoutorovsk, percorre dal S. al N. uno spazio di 50 l., ed influisce alla sinistra dell' Irtis, a 10 l. S. E. da Tobolsk. Chiamasi steppa di Vagai quella che distendesi sulle sue sponde.

VAG BESZTERTZE, bor. d' Ungheria, comitato e 9 l. 1/2 al N. E. di Trentsen, capol. della marca dello stesso nome, sulla sponda sinistra del Waag. Possede un castello e tiene 5 fiere in ogni anno.

VAGENDRISZEL, bor. d' Ungheria, comitato di Zips, marca e 4 l. al S. di Leutschau, sulla sponda sinistra della Gölnicz.

VAGI (EL), *El Vajih*, porto del mar Rosso, sulla costa d' Arabia, prov. d' Egiaz. Lat. N. 26° 13′ 19″. Ben che picciolo, bellissimo è questo porto e bene chiuso da colline. Si è l' unico sito di questa costa in cui si trovi acqua buona da bere; ed havvi un mercato pubblico per la vendita dell' acqua.

VAGLI, due piccoli villaggi del ducato di Modena, nella Garfagnana, indicati colla denominazione di *Vagli sopra* e *Vagli sotto*, e formanti una comunità, di cui l' ultimo è capoluogo. Il primo è intersecato dalla strada che da Reggio di Lombardia conduce a Massa: nelle sue vicinanze vedesi una

caverna di più seni ed aperture. profonda 80 braccia, dove si cacciano ed escono a stormi i corvi, e perciò chiamata *Caverna dei Gracchi*. Il secondo, intersecato egualmente dalla sopraindicata strada, è notabile per le varie sue miniere di rame. Appartengono a questa comunità anche i due vill. di Arni e Roggio, coi quali, nel 1832, noverava la seguente popolazione :

	abit.
1.° Arni (s.ta Margherita)	219
2.° Roggio (s. Bartolommeo)	325
3.° Vagli sopra (s. Lorenzo)	615
4.° Vagli sotto (s. Regolo)	809
Totale . . .	1968.

VAGLIA, bor. del granducato di Toscana, compartimento e 4 l. al N. E. di Firenze, giurisd. e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Scarperia, capoluogo di comunità presso la sinistra riva del Carzola o Carza, affluente nel Sieve alla destra. È intersecato dalla via postale che da Firenze conduce a Bologna. Quivi primeggia la villa de' principi Corsini, alla quale stanno unite vastissime tenute. La sua chiesa plebana (san Pietro), situata sopra un vicino colle, esisteva nel 960 ; nel XIII secolo avea i suoi canonici. Essa venne non è guari ingrandita con dispendiosi ristauri. La parrocchia di Vaglia noverava, nel 1843, 761 abitanti, e comprese le frazioni di Rivigliano, Cerreto maggio, Ferraglia, Macchie, Macioli, Pescina, Paterno, Pratolino e Seugnole, con cui forma una comunità, 2786, il cui territorio è di 18 miglia quadrate di superficie, interamente montuoso. Vi si tiene annuale fiera nel secondo lunedì di luglio. Nelle vicinanze trovasi una fonte d' acqua minerale solforosa, nota sotto il nome di Pelagia, e molto salubre pei mali cutanei.

VAGLIADOLID, *Valladolid*, prov. della parte occid. della Spagna, nel regno di Leone, limitata al N. da quelle di Leone e di Palencia, all' E. dalle altre di Burgos e di Segovia, al S. da quelle d' Avila e di Salamanca, all' O. dalle prov. di Toro, di Zamora, di Galizia e dal Portogallo. Componesi di varie parti separate, tra cui la principale, quella nella quale trovasi Vagliadolid, è la più orientale ; la più considerabile dopo di questa porzione è il distretto di Benavente, chiuso tra la prov. di Zamora al S., e quella di Leon al N. ; il maggiore dei ritagli che appartengono a Vagliadolid è poi quello che, compreso nella parte orient. della prov. di Leone, contiene Mansilla. La prov. estendesi per 420 l. q.

Vi sono poche montagne, tranne nel distr. di Benavente, in cui spargonsi ramificazioni meridionali dei Cantabri ; altrove non si trovano che colline, valli e pianure. Il Duero è il corso d' acqua più importante del paese, e ne traversa dall'E. all'O. la parte principale, pur innaffiata dal Duraton, dalla Cega, dall' Eresma, dal Zapardiel, dalla Pisuerga, dall' Esgueva, dal Sequillo, dal Valderaduey. Il distretto di Benavente è bagnato dall' Esla, dalla Cea, dall' Orvigo e dalla Tera.

Poco svariato il suolo, sabbionivo sui poggi ed in una parte delle pianure, è misto di terra vegetale in grande abbondanza e di arena nelle valli e nelle pianure alquanto basse ; ma ciò che molto nuoce alla sua fertilità si è il difetto d' irrigazione ed il fatal uso degli agricoltori di non lasciarvi un sol albero, per modo che nella state le produzioni rimangono esposte agli ardori d' un sole cocente, e l' inverno ai venti impetuosi del N. Se bene praticata vi fosse la coltura, la fecondità ne sarebbe ancora assai bella ; ma le si preferisce l' allevare i bestiami. Tuttavia le raccolte in grani sono più che sufficienti al consumo ; meno abbondanti riescono in frutti ed in legumi. Vi si fa pure vino in quantità assai grande ; in alcuni distretti, raccolgonsi lino, canapa, sommacco, barilla, robbia, un po' di seta e d' olio. Raro è quivi il bosco, nè si trovano selve rade fuorchè sulle montagne di Sanabria, Segundera, Negra e Culebra ; la catena delle colline di Torozos, un tempo sì folta d' alberi, scopresi quotidianamente. Havvi gran numero di poggi ignudi, ed altri terreni estesissimi dedicati ai pascoli ; vi si allevano numerose gregge di pecore che verso la fine dell' autunno partono da questo paese per andar ad isvernare nell' Estremadura ; allevansi molte capre nei distretti di Benavente e di Rueda dell'Almirante ; muli, capre, asini e bestie cornute in quelli di Mansilla e di Sanabria ; porci sul territorio di Olmedo. Allevansi pure molte api, i cui prodotti bastano al consumo del paese. Si trovano alcune sorgenti termali ; ma non si scavano che pietre da fabbrica. L' industria stassene quasi tutta concentrata nel capoluogo, Vagliadolid, le altre parti della prov. non fabbricando fuorchè tele ed alcune stoffe grossolane di lana pel consumo interno del paese. Fiorentissimo era una volta il commercio delle lane delle quali distinguono quattro specie ; presentemente è molto scaduto.

Nella nuova divisione del regno, decretata dalle Cortes nel 1822, la prov. di Vagliadolid era ripartita tra quelle di Vagliadolid, Leone, Zamora, Segovia, Palencia e Burgos.

VAGLIADOLID, *Valladolid*, una delle prov. di Spagna decretate dalle Cortes nel 1822 ; è formata dalla massima parte dell'antica prov. del suo nome e piccole porzioni di quelle di Toro, Leone, Palencia, Burgos, Segovia, Avila e Salamanca. La sua lunghezza, dal N. al S., è di 32 l., e la massima larghezza, dall' E. all' O., di 27 l. Il Duero la percorre dall' E. all' O. ; gli altri corsi d' acqua notabili essendo la Pisuerga, l' Esgueva, il Sequillo, il Valderaduey, al N., la Cega, il Piron, l' Oresma, il Zapardiel, al S. Contiene questa prov. 175000 abit. ed ha per capoluogo Vagliadolid.

VAGLIADOLID, *Valladolid*, *Pintia*, città di Spagna, capol. di prov., a 27 l. S. O. da Burgos, a 22 l. N. E. da Salamanca, e a 37 l. N. N. O. da Madrid, in una gran pianura circondata da colline in parte calcaree e in parte gessose, sul fiumicello Esgueva, che quivi si divide in due rami, che si varcano sopra parecchi ponticelli, e sulla sponda sinistra della Pisuerga, che la bagna verso il N. e l' O., e vi si valica sopra un ponte di pietra di 10 archi. Lat. N. 41° 45′ ; long. O. 6° 26′. Sede d' un vescovato suffraganeo dell' arcivescovato di Burgos, di una grande cancelleria, d' un capitanato generale di seconda classe, e d' una intendenza ; è grandissima, avuto riguardo alla sua popolazione, ed ha una cinta murata aperta da 6 porte e 2 sobborghi, Overuela e Cisterniga. Diverse sue vie sono diritte e larghe, ma in generale male insiniciate e sporche, e la maggior parte delle case sono antiche e poco notabili per l'architettura ; però havvi moltissime grandi case chiamate palazzi che annunziano l' antico splendore di questa città ed oggi trovansi in gran parte abbandonate ; i re vi hanno anch' essi un palazzo di bella architettura, che spesso si è obbligati a ristaurare per impedire che incolga la sorte di quelli dei Grandi di Castiglia. Tranne alquante chiese e gli ex-conventi, ben pochi altri edifizii pubblici sono

quivi degni d'essere citati. Tra le pubbliche piazze osservasi ad un capo della città il Campo Grande e nel centro la piazza Mayor: quel primo è regolare e di grande estensione, cogli edifizii che lo circondano senza uniformità e di cattivo gusto, nè gli alberi che vi si piantarono punto riescirono; la piazza Mayor, quasi quadrata, è anch' essa grandissima ed ornata, in tutte le sue faccie, di case con 3 ordini di finestre, sostenuti da portici spaziosissimi, portati da colonne e pilastri; l' interno di questa piazza serve di mercato: quivi è situato il palazzo civico, più notabile per la grandezza che non per la bellezza dell' architettura, e che ha la data della fine del regno di Filippo IV. Fra i suoi tre passeggi, quello fuor della città è più frequentato. Vagliadolid gode di un clima salubre, ma assai freddo ed umido in inverno; manca nell' interno d' acqua potabile, nè possede che tre sole fontane. Havvi una cattedrale che sarebbe uno de' più begli edifizii della Spagna se fosse terminata; 16 chiese parrocchiali, in generale, bene ornate; 5 ospedali, uno tra cui vastissimo ed ottimamente destinato agli orfanelli, 9 oratorii, 1 caserma di cavalleria e 3 di fanteria, 1 teatro; tra i 41 conventi che possedeva, 21 de' quali di monache, si facevano distinguere quelli de' Domenicani, de' Francescani e degli Agostiniani. Le lettere, le scienze e le arti, da lungo tempo coltivate e con buon successo in questa città, vi tengono alcuni begli stabilimenti; l' università, una delle più antiche del regno, vi attrae gran numero di studenti e produsse giureconsulti rinomati; l' accademia delle Belle Arti è anch' essa molto frequentata. Vi si contano 8 collegii; quello di Santa Cruz, fondato dal cardinale P. Gonzales de Mendoza, è uno de' 6 principali del regno; magnifica n' è l' architettura, e la biblioteca contiene edizioni antiche e manoscritti preziosi. Vi si trovano società economiche e di carità. Vagliadolid, una volta opulenta per la sua industria e pel commercio, è in oggi molto decaduta, nè più possede che alcune fabbriche di stamigne, di cappelli, di fettuccie di seta, di filo, di lana e di cotone, di stoviglie di terra, di paste d' Italia, di cioccolatte, di profumi e confetti; e ne' dintorni, cartiere e concie di pelli; il commercio consiste quasi per intero di consumo locale, nè può divenire importante, se non si renda navigabile la Pisuerga fino al suo confluente col Duero, che non è lontanto più di 2 l. Di poco conto sono le fiere che annualmente vi si tengono; e quella del 29 settembre è la più frequentata; tuttavia il gran numero d' affari contenziosi riservati alla cancelleria di Vagliadolid, quelli che concernono al capitanato-generale della Castiglia Vecchia ed all' intendenza dell' esercito, l'affluenza degli studenti, ed il passaggio continuo di viaggiatori e negozianti che recansi a Madrid, danno a questa città un aspetto d' operosità e di movimento. Patria di Filippo II e di gran numero di celebri personaggi, tra i quali vogliosi citare i poeti e letterati Pedro Lopez, G. Lomas Cantoral, Ant. Sanchez Huerta, Alfonso Lopez, Gabriele del Corral, F. Gracian y Fernando Nuguez; gli storici, D. Miguel de Herrera, F. L. de Miranda e F. Alfonso Maldonado; il giurisperito Vazquez Menchaca; il dotto antiquario Floranes ed i pittori Ant. Pereda e Filippo Gil de Mena, novera 22000 abit. Quivi morì il gran Cristoforo Colombo il 20 maggio 1506. I dintorni producono in grande abbondanza grani e vini, sommaco e legumi eccellenti.

Vagliadolid è antichissima; Filippo II, che le diede il titolo di città, ed ottenne che l' antica sua chiesa collegiata fosse eretta in vescovato, vi tenne la sua corte in più tempi, ed anzi più volte vi si sono adunati cortes e concilii.

VAGLIADOLID, *Valladolid*. *V.* Mechoacan.

VAGLIADOLID, *Valladolid*, città del Messico, capol. dello stato di Mechoacan, a 40 l. O. N. O. da Messico. Lat. N. 19° 42' 0''; long. O. 103° 12' 15''. La sua altezza sopra il livello del mare risulta di 1000 pertiche. Sede d'un vescovato, trovasi in mezzo alla bella valle d' Olid che due fiumi irrigano. È fabbricata irregolarmente, ed ha 1 cattedrale, 2 altre chiese parrocchiali, 3 conventi di frati e 2 di monache, 1 collegio, 1 seminario, 1 ospedale: un bell' acquidotto, costruito a spese del vescovo Fray Antonio de S. Miguel, somministra alla città acqua potabile. Il clima di Vagliadolid è sommamente mite e piacevole. Gli abit. sommano a 18000. Questa città è patria di D. Agostino Iturbide, stato proclamato imperatore del Messico nel 1822, e moschettato nel 1824.

VAGLIADOLID, *Valladolid*, città del Messico, stato d'Yucatan, sulla Bullina, a 30 l. E. da Merida, in territorio arido, che però somministra cotone rinomato. Havvi 1 convento di frati, 1 ospedale, e conta 3000 abitanti.

VAGLIADOLID LA NUOVA, *Valladolid la Nueva*, città del Guatemala. *V.* Comayagua.

VAGLIERANO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e 1 l. al S. O. di Asti, mand. di S. Damiano, sulla destra del torrente Borbore, in territorio cinto di amene e feraci colline, e che produce grano, meliga e vini. Ha una chiesa parrocchiale (ss. Nome di M. V.), una scuola elementare e 400 abit. vigorosi e di buona indole.

VAGLIO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 2 l. 1/2 all' E. di Potenza, cant. di Tolvè, sopra un alto monte che sorge al S. da Cenapora, ch' è una vetta dell'Apennino. Il suo territorio è abbondante di pascoli, e vi si coltivano i gelsi, il tabacco ed il zafferano. Contiene 1 chiesa, parecchi oratorii ed 1 convento, e novera 3000 abitanti.

VAGLIO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e 3 l. al N. O. di Acqui, mand. di Nizza Monferrato, sull' alto d' una collina, alla sinistra del Seruella, in ampio territorio, sparso di boschi cedui, campi e vigne, da cui ritraggonsi vini eccellenti, massime quelli di malvasia bianca. Oltre la parrocchiale (s. Pancrazio), ha tre altre chiese e la chiesetta campestre di N. D. della Mercede, la cui festa attrae molti forestieri. Novera 600 abit. che tengono un'annua fiera nel 1.° lunedì dopo il 12 di maggio, frequentata spezialmente per bestiame.

VAGLIO, vill. del ducato di Modena, prov. del Frignano, distr. di Sestola, in sito montuoso, 40 miglia al S. da Modena, con circa 400 abit. Era altre volte un feudo dei Montecuccoli. Vi si tiene fiera ai 29 giugno, ai 27 sett. ed ai 13 dicembre.

VAGLIO, fiumicello del regno Lomb. Ven., prov. di Venezia, che scorre vicino a Meolo.

VAGLOL, isola del grande oceano Equinoziale, vicinissima all'isola Vaigiù, al N. O. della Nuova Guinea. L' abitano Malesi e Papù.

VAGNA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov., mand. e 2/3 di l. al S. O. di Domodossola, nella valle di Bugnanco, in territorio montuoso, ma fertile, con chiesa parrocch. (s. Brizio vescovo) di disegno gotico, e sei oratorii, e 700

abit. che vi raccolgono in copia segala, vena, vino, legname e fieno.

VAGNEY, bor. di Francia, spartim. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 2 l. all' E. di Remiremont, sul fiume del suo nome, che va alquanto più sotto a scaricarsi nel corso d' acqua che forma la seconda sorgente della Mosella, nella valle del suo nome, dove si fanno buoni formaggi. Fabbrica vasi di ferro, e tiene 12 fiere all' anno. Gli abit. ascendono a 1900. Ne' dintorni si trovano agate e granati.

VAGO, bor. dell' isola di Sicilia, presso la sinistra riva del Belice, patria del card. Pietro Gravina.

VAGO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Lavagno.

VAGOS, bor. di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 2 l. 1/2 al S. d' Aveira, e a 10 l. N. O. da Coimbra, all' estremità merid. della baia d' Aveiro.

VAG UJHELY. *V.* Neustadtl an der Waag.

VAHRENHOLZ, borgo del principato di Lippa Detmold, capol. di bal., presso la sponda sinistra del Weser, a 6 l. 1/2 N. N. E. da Detmold. Havvi un castello principesco. I suoi 700 abit. tengono più fiere; quelli del baliaggio sommano a 9000.

VAI o VAIG ARU, *Vay* o *Vayg aru*, fiume dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. di Madura. Scende dal clivo orientale delle Gatte occidentali, corre prima verso l' E., poi al S. E., passando per Madura, Patinur e Peringari, e scaricasi, per diversi rami, parte nel golfo di Manaar, parte nello stretto di Pal, dopo percorso uno spazio di circa 50 l.

VAIA, lago del reg. Lomb. Ven., situato nella più alta parte della Valsabbia, prov. di Brescia, ai piedi verso l' O. del monte Gavero. Può avere 4 miglia di larghezza; il suo emissario passa per Bagolino e gettasi nel lago di Idro inferiormente a Caffaro.

VAIAG, *Vayag*, gruppo d' isole del grande oceano Equinoziale. Comprende le isole Quoi, Stefania e Quelen, l' ultima delle quali giace sotto 0° 11' di lat. S. e 127° 40' di long. E.

VAIANO, due vill. del regno Lomb. Ven., uno nella prov. e distr. di Milano, e l' altro nella prov. di Lodi. Al primo stanno unite le frazioni di Cassina Ambrogiana e Cassina Pismonte, per cui forma una comunità di circa 300 abit. Situato in territorio a prati e pascoli, i suoi terreni sono quasi tutti irrigati dalle acque del Vettabia. Il secondo è una frazione del comune di Merlino, distr. di Paullo, ed è ubertoso di cereali, lini, canapa, ecc.

VAICHIS, vill. di Francia, spart. dell'Ariège, circond. di Foix, cant. d' Ax, a 4 l. 2/3 da Tarascon, con 300 abit. Nelle vicinanze trovasi schisto vitriuolico ed alluminoso, ed in più siti della prossima montagna del Laurier, vitriuolo alluminoso in fiorescenza, ed abbondanza di vitriuolo nativo.

VAIGATZ o VAIGATCH (Stretto di), nell'oceano ghiacciale Artico, sulla costa della Russia, in Europa, gov. d'Arcangelo. Separa l'isola di Vaigatz dal continente, ed apresi all' E. sul mare di Cara. Non ha più di 2 l. di larghezza. I Russi lo passarono per la prima volta nel 1736.

VAIGATZ o VAIGATCH, isola dell'oceano ghiacciale Artico, sulla costa di Russia, in Europa, gov. d'Arcangelo, al S. O. del mar di Cara, sotto 68° 30' di latit. N. e 56° di longit. E., fra il continente e la Nuova Zembla. Lo stretto che da quest' ultima lo disgiunge al N. chiamasi *Porta di Ferro*, e quello che al S. la separa dal continente appellasi stretto di Vaigazz. Misura 20 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., e 12 l. di massima larghezza. È abitata da alcune famiglie samoiede. Vi si trovano molti animali da pelle ricercata.

VAIGES, vill. di Francia, spart. della Mayenne, circond. e 5 l. all' E. di Laval, in riva al fiumé del suo nome. Traffica di tele e di filo; tiene mercati considerabili e 4 fiere all'anno, e novera 1300 abit. Vi hanno miniere di carbon fossile utilizzate nelle sue vicinanze e cave di marmo trascurate.

VAIGIU, VEGHIU o VEGUIU, isola del grande oceano Equinoziale, al N. O. della Nuova Guinea, da cui è separata mediante lo stretto di Dampier. Lat. N. 0°; long. E. 128°. Ha circa 30 l. di lunghezza dall' E. all' O., con irregolarissima larghezza. La costa N. O. ha un buon porto, chiamato Boni, ed un altro detto Piapis, ed essa è altissima, ineguale e coperta d' una selva immensa che scende sino al lito. L' isola intera trovasi irta di montagne ed abbonda d' acqua eccellente, di legname d' alto fusto, e di frutti d' ogni specie, particolarmente melarancie, noci di cocco, canne da zucchero, sagù e pimento. Anche il regno animale vi è ricchissimo: le tartarughe enormi ne popolano le coste, e cignali in gran numero i boschi, trovandovisi eziandio le specie di uccelli più rare e più belle, come il nero cacatoe, l' uccello di paradiso, ec. I nativi di questa isola sono di costituzione gracile e dilicata; tutti generalmente di piccola statura, di rado toccano i 5 piedi. Hanno lineamenti regolari ed assai grata fisonomia. I capelli ne sono generalmente neri, ma alcuni individui gli hanno diritti e lisci come quelli degli Europei, ed altri, crespi come ne' negri. Paiono timidi e malfidenti, il che farebbe credere che fossero di sovente molestati da' vicini o che i navigatori abusino di lor dolcezza per menarli schiavi. Questi popoli sono cacciatori e pescatori: l' amo e le reti adoprano per pigliare il pesce, e l'arco diventa nelle mani loro terrore delle galline salvatiche e degli uccelli di paradiso. Pasconsi della carne di tartarughe enormi che vanno a prendere sulle isole vicine, di conchiglie, di pesce e di pane di sagù. Ne' loro contratti sono astutissimi.

Secondo de Rienzi, quest' isola sembra stata scoperta dai primi navigatori europei, i quali si stabilirono alle Molucche. Dampier fu però il primo che, nel 1700, verificò ch' essa era separata dalla Nuova Guinea: Bougainville nel 1768 ne prolungò la costa merid.; Forrest nel 1774, d' Entrecasteaux nel 1793; Freycinet nel 1818, Duperrey nel 1823 e 1825; finalmente, d' Urville, nel 1827, continuarono quella ricognizione, e raccolsero diversi documenti intorno a quell' isola. Forrest visitò i porti di Fofaac, Ravac e Piapis, offrenti ognuno buoni ancoraggi, ed ove si procurò pesce, sagù ed alcune tartarughe. L' isola intera, secondo gl' indigeni, conteneva 100000 abit. distribuiti sotto diversi capi, il più potente dei quali aveva il titolo di ragià di Veguiù, e risiedeva in un' isola della parte meridionale.

VAIHINGEM, città di Virtemberga, circ. del Necker, capol. di bal., a 5 l. N. O. da Stuttgarda, sulla sinistra sponda dell' Enz. Havvi un antico castello munito ed un bel palazzo civico. Possede concie di pelli, fa raccolta di vino ed annovera 2800 abit., il bal. contandone 18800.

VAILA, isola di Scozia. *V.* Valey.

VAILATE, grosso borgo del regno Lomb. Ven., prov. di Lodi, distr. di Pandino, nella Gera d' Adda, diocesi di Cremona. Munito, come parecchi altri borghi di Lombardia, di forte castello, di cui non veggonsi in oggi che gli avanzi, sostenne Vai-

late, nel medio evo, varii assalti, ed ebbe parte ai trambusti di quell'epoca. Il suo territorio è assai fertile, ma vi abbondano più di tutto i frutti e specialmente squisiti persici. Vi si contano circa 2300 abit., compresi quelli delle Cassine de' Grassi.

VAILLAC, vill. di Francia, spart. del Lot, circond. e 3 l. al S. E. di Gourdon, e a 6 l. N. da Cahors, cant. e 1 l. al N. O. di La Bastide Fortenière. I suoi 700 abit. tengono annualmente 2 fiere.

VAILLY, vill. di Francia, spart. del Cher, circond. e 4 l. 1/2 al N. O. di Saucerre, e a 10 l. 1/2 N. N. E. da Bourges, capol. di cant., in riva alla Saudre. Traffica di vini, ed annovera 500 abit. Nei dintorni sono acque minerali e gres cristallizzato.

VAILLY, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. del Ciablese, mand. e 2 l. al S. di Thonon, in fianco del monte Rejoroz, in territorio coltivato a frumento, orzo, vena, meliga, civaje ed ogni sorta di frutta, tranne le uve, i monti presentando selve popolate di piante cedue e buoni pascoli, nonchè una miniera di ferro idrato. Novera 1200 abit., che mantengono grosso e minuto bestiame, cavalli, muli e somarelli.

VAILLY SUR AISNE, città di Francia, spartim. dell'Aisne, circond. e 3 l. all'E. di Soissons, e a 4 l. 1/2 S. S, O. da Laon, capol. di cant. Ha fabbrica di birra e concie di pelli; traffica di vini ed aceto e tiene 3 fiere all'anno. Gli abit. sono in 1400. Nei dintorni si trovano acque minerali. Anticamente era fortificata.

VAILUR, *Vayloor*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. di Salem e Baramal, distretto e 16 l. al S. S. O. di Salem, sulla sponda sinistra del Caveri.

VAIMUGA, fiume della Russia europea, gov. di Arcangelo, distr. di Kholmogor. Procede verso l'E., e dopo un corso di circa 25 l., scaricasi nella Dvina settentrionale, per la sinistra, presso Emetzoe. È notabile per le belle selve che sulle sue sponde si trovano e dalle quali si porta molto legname da costruzione ad Arcangelo.

VAINE (Stagno di), parte orientale del lago o stagno di Berre, in Francia, spartim. delle Bocche del Rodano, circond. d'Aix. Ha 1 l. 1/3 dall'E. all'O., ed appresso a poco altrettanto dal N. al S. Sulla sua costa settentrionale giace Berre.

VAIPEN, *Vaypen*, città dell'Indostan, nel Cochin, sopra un'isoletta dello stesso nome che stendesi per lo spazio di 4 l. di lunghezza dalla costa, ned ha che 1/4 di l. di larghezza. Fertilissima è quest'isola.

VAIRAC, vill. di Francia, spart. del Lot, circond. e 8 l. 3/4 al N. E. di Gourdon, e a 13 l. 1/2 N. N. E. da Cahors, capoluogo di cantone, in riva alla Sourdoire. I suoi 1000 abitanti tengono ogni anno 16 fiere.

VAIRANO, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Caserta, cant. e 2 l. 1/2 al N. E. di Teano, parte sur una collina e parte in piano. Non troppo salubre è l'aria in questo borgo, che possede 1 chiesa collegiata, 1 convento ed 1 abbazia di Cisterciensi, antica e detta della Ferrara. L'antico paese vedesi nella parte superiore tutto murato con tre porte e con iscrizioni. Al S. ed all'O. si è molto ampliato, ed annovera 1900 abit. Credesi che tenga il luogo dell'antica *Berianum*.

VAIRANO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Landriano, in territorio fertile e cui sono uniti i casali di Bazzana, di Longuria e di Longurietta per formare un comune, con 500 abit.; —, altro, prov. di Lodi, distr. di Crema, cui si unì la frazione di S. Stefano per formare un comune, con 800 abitanti.

VAIRANO, vill. della Svizzera, cant. Ticino, circolo di Locarno, presso la sponda australe del lago Verbano, quasi 4 miglia al S. da Magadino ed al N. da Pino. Quivi stanno i confini tra la repubblica Elvetica ed il Milanese, ossia prov. di Como.

VAIRÈ, vill. di Francia, spart. della Vandea, circond., cant. e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Sables d'Olonne, con 1200 abitanti.

VAIRES, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 1 l. all'O. di Lagny, con 200 abitanti.

VAIRES (S.t Jean e S.t Pierre), 2 vill. di Francia, spartim. dell'Alta Vienna, circond., cant. e 1 l. 3/4 al S. di Rochechouart, con 2600 abitanti.

VAISE (S.t), vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, nelle vicinanze di Saintes. Havvi una cava di pietra.

VAISE, città di Francia. *V.* Vaize.

VAISON, città di Francia, spartim. di Valchiusa, circond. e 5 l. 1/2 N. E. di Orange, e a 9 l. N. E. da Avignone, capol. di cant., sopra un'altura, appiè della quale corre l'Ouvèze. I suoi 1600 abit. tengono 4 fiere all'anno.

Veggonvisi appresso le rovine dell'antica *Vasio*, grande città de' Galli, di cui s'imputa la distruzione a' Longobardi; fu capitale de' *Vocontii*, ed una delle principali colonie romane; patria di Trogo Pompeo, storico latino, che fu segretario di Cesare.

VAISSAC, vill. di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circond. e 4 l. all'E. di Montauban, cant. e 1 l. 1/2 al S. E. di Negrepelisse. Hannovi 1400 abit.

VAISSAN, vill. di Francia. *V.* Voissan.

VAIZE, città di Francia, spart. del Rodano, circond. e cantone di Lione, presso le mura, verso il N. O. di questa grande città, di cui viene considerata come un sobborgo, sulla destra della Saona. Contanvisi 6000 abitanti.

VAJASD, borgo di Transilvania, paese degli Ungheri, circ. superiore del comitato di Weissemborgo Inferiore, marca di Magyar Igen, a 2 l. N. N. E. da Karlsborgo.

VAJDA HUNYAD o EISENMARKT, bor. di Transilvania, paese degli Ungheri, capol. del comitato di Hunyad, marca del suo nome, sulla sponda destra della Cserna, a 14 l. S. O. da Karlsborgo, a 21 l. O. da Hermannstadt, e a 27 l. S. S. O. da Klausemborgo. Lat. N. 45° 44′ 46″; long. E. 20° 35′ 29″. Havvi una chiesa cattolica, 1 riformata, 1 greca ed 1 castello posto sopra una rupe. È sede d'una direzione delle miniere di ferro che scavansi ne' dintorni e sono le più considerabili della Transilvania: vi si trova ferro in istato di calamita. Conta 1600 abit.

VAJDA S.T IVAN, marca di Transilvania, paese degli Ungheri, circ. superiore del comitato di Thoremborgo. Vi si osserva il vill. dello stesso nome.

VAJKA, giurisdizione d'Ungheria, comitato di Presborgo, compresa nella marca inferiore dell'isola di Schütt. Formava, prima degli avvenimenti politici del 1848, una specie di picciol governo separato, di cui era capo l'arcivescovo di Gran, ed aveva il suo luogotenente particolare, il suo visconte, i suoi giudici per la nobiltà, il suo notaro ed il suo tesoriere. Vajka n'è il capoluogo.

VAJKA, bor. d'Ungheria, comitato e 6 l. al S. E. di Presborgo, capol. d'una giurisdizione compresa

nella marca inferiore dell' isola di Schütt, sopra la sponda sinistra del Danubio.

VAJO DELL' ANGUILLA (Luogo al), casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Grezzana.

VAJO DI FICAROLO (Erbezzo fino al), casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Erbezzo.

VAL (Le), vill. di Francia, spart. del Varo, circond., cant. e 1 l. al N. di Brignolles, e a 8 l. 1/2 S. O. da Draguignan, presso l' Argens. Havvi una fontana notabile per 13 sorgenti. Vi si contano 2000 abit. e tengonvisi 4 fiere all' anno.

VALA, haerad di Svezia, prefettura di Vesteras. Vi si nota la parrocchia dello stesso nome.

VALAAM, isola della Russia europea, gov. di Viborgo, distr. di Serdobol, nel N. del lago Ladoga. Ha 6 l. di circonferenza. Vi si trovano belle selve, molte miniere di ferro delle quali non fassi uso veruno, ed una buona argilla, colla quale i frati d' un convento, che nell' isola si trova, fabbricano mattoni. Presso al convento tiensi una specie di fiera, ed è pressochè il solo tempo dell' anno in cui vi vengano forestieri, in ogni altra stagione essendo una perfetta solitudine. Severissima disciplina osservano que' frati, e si occupano in diverse opere manuali e d' agricoltura.

VALACHIA, in turco *Ac Iflac*, in valaco *Zara Rumanaska*, principato d'Europa, dipendente dalla Turchia, posto tra 43° 37′ e 45° 40′ di lat. N. e tra 20° 5′ e 25° 50′ di long. E. Confina al N. colla Transilvania, da cui la separano i Carpazi, al N. E. colla Moldavia, con cui ha per limiti il Mitcu ed il Seret, all'E. ed al S. colla Bulgaria, dalla quale trovasi disgiunta mediante il Danubio; all' O. colla Servia, verso cui la limita lo stesso fiume, e coll'Ungheria, dove la Czerna forma una parte del confine. La forma sua è quella d' un elissi allungata dall' E. all' O., della lunghezza di circa 100 l., con 40 l. di larghezza media, e la superficie di 3000 l. quadr., o, secondo Alfredo di Bessé, 1350 l. g. q.

Diversificatissima è la faccia di questa contrada; montuosa nel N., dove i Carpazi aggettano copiose ramificazioni; nella parte centrale ed al S., veggonsi pingui e vaste pianure, ritagliate da fertili valli e romantiche. Poche contrade vi hanno più favoreggiate dalla natura, e presentare potrebbero più estesa coltura, se più illuminato fosse il governo e le proprietà più rispettate; vaste paludi vi sono abbandonate senza pensiero di prosciugarle.

Accoglie il Danubio in questo paese, per la sinistra, gran numero d' affluenti, i più considerabili fra i quali sono l' Alt o Aluta, lo Scil (Chyl), l' Argich (Ardjik), ingrossato dalla Dombovizza; la Jalomniza ed il Seret, che si accresce col Buzeo. La maggior parte vanno questi fiumi soggetti a traripamenti considerabili.

Breve è l' inverno, ma rigido, il che si può attribuire alle regioni fredde del N. non meno che alla condizione trascurata dell' agricoltura; nella state i calori riescono fortissimi. Il suolo, nel N., corrisponde alla natura montuosa del paese; nelle pianure e valli del S., è in generale pingue e feracе; ma sin queste privilegiate campagne paiono abbandonate, e mostrano appena qualche traccia della coltura europea. I prodotti agricoli della Valachia consistono principalmente in frumento, miglio, piselli, fave e maiz, del quale ultimo grano gli abit. delle campagne formano la base del loro alimento, segala, orzo, copia enorme di tabacco di pessima qualità, lino più inferiore di quello della Moldavia, canapa in abbondanza, nonchè burro, mele, sego. Abbonda questa provincia di frutti di varie specie; ma il vino n' è di cattiva qualità. I pascoli sono ottimi ed alimentano numerosi armenti di bestie bovine e pecorine. I cavalli sono in generale di bella razza: nelle selve delle parti più incolte incontransi nello stato salvatico; vi si trova una quantità prodigiosa di salvaggina d' ogni specie; le api vi sono copiosissime. I primarii prodotti minerali consistono in sale e nitro, e si è talvolta trovato qualche po' di oro nelle arene dei fiumi.

La Valachia è quasi del tutto sprovveduta di manifatture, e la fabbricazione d' oggetti grossolani e di prima necessità occupa una gran parte dei 100000 Boemi che vi si annoverano; le stoffe e gli altri oggetti necessari al consumo vengono dall'estero. Il suo commercio, in ritardo quanto la sua agricoltura e l' industria, sta in mano degli Ebrei, dei Greci, degli Armeni, dei Sassoni, degli Ungheresi e dei Ragusei. I principali articoli di esportazione sono il frumento, l' orzo ed altri cereali, i legnami da costruzione, il sale, i bestiami, i cavalli, la lana, che comincia ad essere meglio curata, il sego, che da sè solo forma il quarto delle esportazioni, il catrame, il nitro, il burro, le setole di porco, le pelli di lepre, la cera. È la Valachia lontana dal presentare, quanto all' importazione, i medesimi vantaggi che per le esportazioni, limitatissimo essendovi il numero dei consumatori, che sono ordinariamente i boiardi, la cui fortuna molto sofferse, spezialmente dopo i torbidi del 1848 e la recente invasione dei Russi. Appena vi si conoscono le belle qualità di merci: non vi seduce che il buon mercato; e tutte le mercanzie, o di Germania, o, prima dei presenti avvenimenti di Russia, vendevansi a basso prezzo ed inondavano il paese, mentre le belle seterie e pannine di Francia non trovavano smercio, pei prezzi necessariamente alti. Le spedizioni devono comporsi soprattutto di chincaglie, porcellana ordinaria, pietre false, minuteria che imiti l' oro, oggetti di moda, tessuti di seta, nastri, veli, scialli. Rilasciati a prezzi modici, siffatti articoli si collocano presto, ma in poca quantità. Quanto ai vini e agli olii, non troverebbero compratori. Il porto d' Ibrailoff, sul Danubio, che il trattato d'Adrianopoli cedette alla Valachia, divenne il principal fondaco del suo commercio. Esso porto divenuto già importante, riceveva per l' innanzi annualmente circa 100 navi, il maggior numero della Russia e della Turchia, ed alcune sotto bandiera italiana o delle isole Ionie, della Grecia e di Francia.

Conghietturasi che i Valachi, del pari de' loro vicini Moldavi, discendano dai Daci, de' quali occupano il territorio, dai Romani, i quali, conquistata la Dacia, la *colonizzarono*, e dagli Slavi, che vi si stabilirono in seguito alle irruzioni dei Barbari. Il loro linguaggio è un latino corrotto, misto di slavone; prendono il nome di *Rumuni* o *Rumniasti* (probabilmente per corruzione della voce *Romani*).

I Valachi sono in generale d' una costituzione robusta e di piacevole fisonomia; ma, abitatori di paese fertile e barbaro, sono pigri ed ignoranti. Il nome di Valaco, che significa *pastore*, in lingua slava, lor fu dato al tempo in cui, co' loro armenti, emigrarono dall'altra parte del Danubio. Fondarono parecchie colonie in alcuni cantoni della Macedonia e della Tracia e nelle gole del Pindo; i discendenti di tali coloni, pastori e guerrieri come i loro antenati, sono ancora indicati sotto il nome di

Megalo-Valachi (Grandi-Valachi). Avevano fabbricato in Macedonia una città chiamata *Voscopolis*, che, nel secolo scorso, fu distrutta e saccheggiata dagli Albanesi; i suoi abitatori riparando in Ungheria, dove la popolazione componesi in gran parte di Valachi, che conservarono un idioma e costumi distinti da quelli degli Slavi e dei Magiari, che costituiscono lo stipite della popolazione ungherese. I Valachi osservano quasi tutti i riti della Chiesa greca, ed hanno adottato l'alfabeto slavo. Gli abit. delle classi alte hanno una gran predilezione per la lingua italiana, ed alcuni di loro mandano i figli a studiare a Padova; ma per la maggior parte si contentano del collegio di Bucarest, dove acquistano qualche cognizione della lor religione, o piuttosto delle ceremonie dell'esterno suo culto, e della lingua italiana. Il francese vien poco studiato ed il tedesco trovasi sparso nella sola classe mercantile. Coltivano la chirurgia con buon successo e recansi ad apprenderla a Vienna ed in Italia. Sono fra essi le scienze in generale così poco note, che la lingua valaca contiene appena un'espressione scientifica. Del resto, il carattere morale dei Valachi sta tutto in lor vantaggio, ed ei sono ospitali e franchi. I soldati indisciplinati, ma prodi.

La Valachia, di cui è capitale Bucarest, dividesi in Grande e Piccola Valachia; la Grande Valachia, all'E., divisa in parte superiore all'E., e parte inferiore all'O. Quella prima comprende i distretti seguenti: Argich, Dimbovizza, Muncel o Muntschel, Oltul od Oltos, Teliorma, Vlasca; la parte inferiore contiene quelli di Buzeo, Brailov, Ilfov, Jalomnizza, Chimnic, Proova e Secujen. La Piccola Valachia, che ha per capol. Craiova, abbraccia i distretti di Scil inferiore od Oltzi, Scil superiore o Gortzi, Meendizzi, Romantzi e Vulcia o Voultcha. La Valachia contava, nel 1844, 2,600000 abitanti.

La Valachia è governata, non direttamente, dalla Porta, come le prov. interne della Turchia, ma mediante un ospodaro o voivoda (principe), che è sempre della religione greca. Sul cominciare del XVIII secolo, la Porta si attribuì il diritto esclusivo di nominare questo capo, e poi di quel tempo, sino alla guerra del 1828-29 tra la Turchia e la Russia, la dignità d'ospodaro è stata venduta più presto che conferita ai Greci di Costantinopoli. Il trattato del 1829 tra quelle due potenze, il quale dichiara che il principato godrà d'un governo nazionale ed indipendente, diede alla Russia non men che alla Porta il diritto di destinare l'ospodaro o voivoda, il quale vien eletto a vita. Paga il principato alla Porta un lieve tributo di circa 2,000000 di piastre (400000 franchi). La amministrazione dirige un consiglio composto dei principi boiardi che adunansi una o tre volte la settimana, ed a cui si appella da tutte le corti inferiori. Tutti gli atti di loro autorità sono sindacati dall'ospodaro, che talora usa larghissimamente della sua prerogativa indefinita. La Valachia e la Moldavia insieme hanno un esercito proprio, ch'è di 7000 uomini di truppe regolari, e circa 50000 così dette milizie; non istanno però in alcuna diretta relazione colle altre potenze. È noto come i Russi, nella recente loro invasione nei principati, oltre gli altri immensi guasti e vessazioni cui soggiacquero in generale i due paesi, abbiano forzatamente incorporato i soldati valachi al proprio esercito, e come brutalmente li trattassero nel ritirarsi, spogliandoli persino dei loro mantelli e dell'artiglieria.

Questa prov. fu anticamente compresa nella Dacia. Prima della conquista che ne fecero i Romani, sotto Trajano, la storia non ne fa veruna menzione autentica: ei fu per ordine di quel principe che fu colonizzata. Vi fu dedotta allora da Flacco una colonia di 30000 individui per ridurre il paese di sua natura ferace a coltura, e divenne il granaio dell'esercito romano nelle guerre contro gli Sciti ed i Sarmati. Quindi la provincia si denominò *Flaccia*. Nella decadenza dell'impero romano, toccò la sorte delle altre provincie di frontiera, e fu alternativamente in potestà degl'imperatori di Costantinopoli e de' barbari. Ei fu, dicesi, nel corso del IX secolo che adottò le dottrine della Chiesa greca, e verso il principio del XII che fu fondata la città di Bucarest. Nel secolo XIII incominciò ad avere i suoi principi dipendenti dal re d'Ungheria. Nel principiare del XV secolo fu devastata dai Turchi, che la chiamarono *Carabogdana*, cioè *paese del grano negro*, per la quantità che ne produceva. Se non che, l'antico nome di Dacia fu poi convertito in quello di Valachia, che per lungo tempo abbracciò anche la Moldavia, statane indi distratta. Ora i Turchi la denominarono, come sopra è accennato, *Ac Islac*, ed i Valachi *Zara Rumanasca*, vale a dire *paese de' Romani*. Bajazet fu il primo a minacciarne l'indipendenza, ma tanto egli, quanto i suoi successori Maometto I ed Amurat II, vi ebbero lungamente a combattere. I feroci duchi di Valachia commisero atrocità inaudite. L'uno di essi, Dracola, fece inchiodare il turbante sul capo agli ambasciatori turchi, che non se lo avean tolto per ossequiarlo. Soleva altresì adornare i suoi banchetti con un cerchio di Turchi impalati, deliziandosi a contemplarne lo strazio, ed a' prigioni usava di scorticare la pianta de' piedi, stropicciandovi poscia del sale. Fu finalmente ucciso in battaglia, e la testa portata, come trofeo, a Maometto II. Il duca Ulado però stabilito dal gran signore nel vuoto seggio non si dimostrò men crudele, ed i Turchi stessi non tardarono a sperimentarne la barbarie. Selim II fu quegli che, nel 1574, terminò di sottomettere il paese. Tuttavia si collegarono insieme i due vaivodi di Valachia e di Moldavia sotto Maometto III per emanciparsi, fidando negli ajuti dell'imperator germanico e del re di Polonia. Più giovevole fu ad essi la protezione dei principi di Transilvania, ma ebber sempre gli ospodari una precaria esistenza, sinchè non si dichiararono stabilmente tributarii del Turco. Da questo stato tentaron più fiate di emergere nel secolo XIX. Pasvan Oglù nel 1801 fece partecipare i Valachi alle sedizioni della Servia, e quel venturiere occupò la capitale della Valachia, il di cui reggimento nel seguente anno venne affidato al principe Ipsilanti. Nel 1806 vi entrò il generale Miloradovich alla testa dei Russi, che nella guerra di sei anni vi radicarono la loro influenza, ed in quella metropoli segnaron la pace del 1812. Allorchè alzaron gli Elleni il grido d'insurrezione, moriva l'ospodaro di Valachia Suzzo, e Teodoro Suzzo occupò tosto il paese colle armi, ajutato in ciò da Alessandro Ipsilanti co' suoi eteristi. I Turchi però calmarono in pochi mesi quel tumulto. Nel 1822, Gregorio Ghica venne promosso alla dignità di ospodaro di Valachia, ma le truppe ottomane non ne usciron che due anni dopo per le minacce russe, anzi non isgombrarono interamente il paese, che nel 1826. Venne poi la guerra del 1828, in cui i Russi posero il principato sotto l'amministrazione militare, ed ivi svernò il grand'esercito. Nel seguente anno, ristoratasi di nuovo la pace tra la Russia e la Turchia, ritornò il

primiero ordine di cose meglio rassicurato mediante le stipulate convenzioni.

Nei torbidi europei del 1848, anche la Valachia tentò di cambiare istituzioni; Bucarest insorse nel giugno, improvvisò un governo provvisorio, che però fu di breve durata, accorsi essendovi i Russi ed i Turchi, che rimisero le cose come erano prima. Nel 1853 poi, in luglio, insorta la nota questione orientale, la Valachia fu, per così dire, inondata dalle truppe russe, che le cagionarono immensi mali, e sebbene il destato valore dei Turchi, cogli splendidi fatti di Oltenizza, di Cselate e di Caracal, a Calafat ed a Silistria, fosse pietra d'inciampo ai loro progressi, a farle retrocedere ed affrancar il misero paese da tanti guai non ci voleva meno del potente intervento armato di Francia e Inghilterra e della dichiarazione assoluta dell' Austria di voler sgombri i principati dalla presenza dei Russi. Di fatti nell' agosto di questo stesso anno 1854, la Valachia, liberata per ora dai Russi e dalla guerra, riebbe, coll' ingresso dei Turchi e poscia degli Austriaci, che tutta la presidiarono insieme alla Moldavia, la primitiva riordinazione e tranquillità.

VALACHIA MORAVA, paese della Moravia, circ. di Prerau; distendesi tra le sorgenti del Waag e della Beczwa, sino al monte Trojaczka, ne' Carpazi. I Valachi-Moravi sono d' origine slava, parlano un dialetto boemo, portano l'abito ungherese, verde o turchino, e sono pulitissimi ed onestissimi, avendo poi fatto pruova di bravura in parecchie guerre. Facevano in altri tempi un traffico assai considerabile di esca, che raccoglievano ne' boschi d' aceri e faggi de' fianchi dei Carpazi, apprestandola e mandandola all' estero; ma cotale speculazione trovasi presentemente moltissimo ristretta.

VALACLOCHE, bor. di Spagna, prov. di Saragozza (Aragona), a 3 l. 1/2 S. E. da Teruel, in una valle innaffiata dal Cascante. Havvi usina da ferro e maglio pel rame. Contanvisi 100 abitanti.

VALACO ILLIRICO, in tedesco *Walachisch Illyrisches*, distr. reggimentario dei confini militari del Banato, in Ungheria; limitato all'O. dal comitato di Krassova e dal distr. reggimentale Tedesco; al S. dal Danubio che lo disgiunge dalla Servia: all' E. dalla Valachia, verso la quale segnano il suo limite la Cserna e le montagne; al N. E. dalla Transilvania, colla quale ha per frontiera alte montagne. Misura in lunghezza 50 l. dal N. N. E. al S. S. O., con 10 l. di larghezza media, e 295 l. q. di superf. La parte orient. del distr. è coperta da ramificazioni dei Carpazi, i cui punti principali sono i monti Arcsana, Babel, Godian, Gugu e Branul. Una catena men alta corre dal N. al S., prima sul limite occid., poi nel centro del paese, e piega quindi all' O., nella parte merid.; vi si osservano i monti Szemenik, Szvinacsa, Prisaka e Kraku Almas. I fiumi più importanti che percorrono questo distr. sono la Cserna al S. E., la Nera al S. O., la Temesch al N. O. I siti principali di questa divis. sono Karansebes, Mehadia ed O Orsova. Conta 80000 abitanti.

VALADARES, bor. di Portogallo, prov. di Minho, comarca e 1 l. all' E. di Valença de Minho, a 3/4 di l. dal Minho, in buon paese. Possede 2 ospedali, ha fabbriche di stoffe di lana e fa pesca abbondante nel Minho. Ha questo bor. il titolo di contea sino dal tempo di Filippo II. Contanvisi 500 abit.

VALADY, vill. di Francia, spart. dell' Aveyron, circond. e 3 l. 3/4 al N. O. di Rhodez, in amena valle. Havvi un bel castello, il cui ultimo signore fu il conte Izarn de' Valady, deputato alla Convenzione. Fa traffico di tela e d' olio di noce, tenendo 2 fiere annualmente. Gli abit. sono in 500 circa.

VALAGHIR, distr. della Circassia, sulle sponde dell'Arredon. È abitato dagli Oseti.

VALAMPOULIÈRE, vill. di Francia, spart. del Jura, circond. e 2 l. 3/4 all' E. di Poligny, con 500 abit. Ne' dintorni trovansi cave di bel marmo ceruleo, grigio e bianco di bellissima varietà, egualmente atto alle mobiglie ed alle decorazioni.

VALANCON, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Este, comune di Ospedaletto.

VALANGAS, prov. dell' isola di Lusson, una delle Filippine, limitata al S. ed all' O. dalla baia di Manilla. È molto montuosa, e vi si osserva l' alto picco di Maribele. Vi hanno molte selve; le parti basse somministrano indaco e riso. Tra' suoi 30000 abit., sono 6000 Spagnuoli; la maggior parte Tagali. Il capol. è un vill. dello stesso nome, situato sulla baia di Manilla.

VALANGOUJARD, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond., e 2 l. al N. O. di Pontoise, circond. di Marines, con 300 abitanti.

VALANIDI, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. e 2 l. al S. S. E. di Reggio, cant. di S. Agata Vecchia, sopra un torrente che lo divide in 2 parti; Valanidi Inferiore con 700 abit., e Valanidi Superiore con 1000 abit., separati d' amministrazione. Possede 2 chiese parrocchiali, ed alleva molti bachi da seta.

VALAPANE, distr. della parte centrale dell' isola di Ceilan, all' O. di quello di Veialuva, ed all' E. dell' altro di Evaette.

VALASSE (Le), vill. di Francia, spartim. della Senna Inferiore, sotto Lillebonne. Eravi un' abbazia di Benedettini.

VALASZUT, marca di Transilvania, paese degli Ungheri, circ. superiore del comitato di Doboka. Vi si nota il vill. dello stesso nome.

VALAY, isoletta delle Ebridi, al N. O. di North Uist, da cui è separata mediante uno stretto passaggio, a secco nelle basse acque. Il suolo n' è sabbioniccio e fertilissimo.

VALBASES (Los), bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. O. di Burgos e a 2 l. S. E. da Castro Xeriz, appiè di due poggi. Componesi di 2 quartieri, ciascuno con una cinta murata in cattiva condizione. Havvi 2 chiese, 2 ospedali, fabbriche di grosse stoffe di lana per la truppa e di tela casareccia. Ha 1200 ab.

VALBASSIANA, luogo del reg. Lomb. Ven., alle falde boreali del Montebaldo, inferiormente alla Valfredda. È caro ai botanici pei pregiati arboscelli e per le tante erbe medicinali che produce.

VALBELLA, passaggio alpino scabroso e malagevole, soltanto frequentata dagli abit. di Valcalanca in tempo d' estate per passare nella Rezia traversando le alpi Lepontine tra il monte San Bernardino a levante ed il Cadolino nel lato opposto. Soltanto i pastori vi hanno nido nei due più bei mesi dell' anno. Il fiume Calancasca ha le sue sorgenti in questo luogo, il quale appartiene all' Elvetico cant. Grigione.

VALBELLA, valle degli Stati Sardi, subalterna al Mastallone, prov. di Varallo, notabile pei forni costruttivi per la fusione del ferro ch' estraesi dalle vicine miniere.

VALBENOTTE, vill. di Francia, spart. della Loira, circond., cant. O. ed 1/3 di l. da S.t Etienne. Vi si veggono i fabbricati d' una ricca abbazia dell' ordine de' Cisterciensi, costruiti nel XII secolo.

Appo i suoi 4500 abitanti è la stessa industria di S.t Etienne.

VALBERT, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza d'Arensberga, circ. e 2 l. 1/2 al N. N. O. d' Olpe. Vi hanno fucine.

VALBETTOLA, piccola e stretta valle del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. d' Almenno S. Salvatore, subalterna alla Vallimagna. Dà il nome ad un fiumicello che porta le sue acque all'Imagna. È coltivata a boschi e pascoli, e contiene una sorgente d' acqua minerale lontana 1/2 miglio dal vill. di Falchera, e che serve per le malattie cutanee.

VALBIANCA, ramificazione della valle Anzasca, negli Stati Sardi, ant. prov. d'Ossola: è abbondante di pascoli, per cui si alleva molto bestiame. È poi essa celebre per una magnifica cascata, forse la più amena di quante se ne veggono in tutta la lunghezza delle alpine valli, tanto al di qua che al di là de' monti: è un intero fiume, formato da alcune ghiacciaie dell' alpe Sempronia, che precipitasi fra innumerevoli scogli nella profonda Valbianca, la quale trae il suo nome dal fiume quasi latteo che vi scorre nel mezzo. Slanciasi esso in due rami paralleli, discosti soltanto 4 braccia l' uno dall' altro: il ramo occid. cade in un gorgo, da cui l' acqua tosto n' esce per rovesciarsi in un abisso, del quale non si vede il fine, tanta è la sua profondità, e di là lambendo poi la nera rupe precipitasi a perpendicolo in altro sottoposto burrone, presentando una bianchissima fascia: il ramo che scorre da levante forma esso pure un grato prospetto di lucidissimo specchio, scendendo al di sotto di un folto bosco di faggi. Quel torrente all'uscire dalla valle scorre sotto un ponticello, dal quale si fruisce della mirabile ed insieme orrida vista della cateratta, e tosto va a congiungersi coll' Anza. Nella parte maggiormente alta della Valbianca vi è una miniera plumbeo-argentifera, e varii ordigni ad essa spettanti sono posti in movimento con le acque dello stesso torrente.

VALBIANCA, nome di una piccola valle del regno Lomb. Ven., prov. di Sondrio, subalterna alla Val San Giacomo, lungo la via che da Chiavenna conduce allo Spluga. Essa trovasi nei burroni che formano le diramazioni delle Alpi Rezie al S. E. Trae il nome dalle vicine ghiaccaie che si presentano quasi a livello dal punto in cui si entra in una galleria egualmente chiamata di *Valbianca*. Il precipizio, che da tanta elevazione si spalanca profondissimo da un lato della strada, rendesi maggiormente spaventoso sotto il porticato delle Acquerosse, al luogo chiamato il *Passo* o *Passaggio della Morte*. Questa stretta valle, le cui acque scorrono al Liro per la riva destra, è accavalcata da maestoso e solido ponte di vivo sasso, dal quale poi internasi nella qui sopra mentovata galleria, lunga 202 metri ed alta quasi 5. Altra galleria, la più lunga che trovisi sopra quella strada, sta quasi subito all' uscire dalla Valbianca: essa estendesi a 222 m.

VALBO, baerad di Svezia, pref. d' Elsborgo. Vi si notano le parrocchie d' Odeborgo e di Torp.

VALBOGNASCA, nome di una lunga valle degli Stati Sardi, ant. prov. d'Ossola, nella quale scorre il fiume Bogna. Sopra di esso sta un ponte considerato esimio lavoro d'architettura, poichè lungo 114 metri e sostenuto da un pilastro alto 35. Questo ponte, noto altresì sotto il nome di *Crevola*, da un lato è difeso da un argine di 150 metri e dall' altro di 200: sopra di esso vi passa la magnifica via del Sempione. Questa valle contiene alcune miniere di pirite aurifera. Le donne bognaschine diconsi poetesse, non per altro, perchè con nazionali cantilene, imparate dalle loro madri, narrano i loro amori, le pene della rusticale loro vita, e si raccomandano al cuore dei loro amanti e mariti nel giorno in cui questi tolgonsi dai loro amplessi per andar altrove a cercar guadagni.

VALBONA IN MONTE E VALBONA IN PIANO, due casali del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distretto di Este, comune di Lozzo.

VALBONA, borgo di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 da Teruel (Aragona). Trai suoi 600 abit. preparasi lana e si fanno panni grossi.

VALBONDIONE, piccola valle del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, nella più alta parte della Valseriana, e riceve il nome dal fiumicello Bondione. È famosa per le varie cateratte che quivi forma il Serio, le quali in complesso hanno più di 130 metri di perpendicolare altezza. Contiene tre vill., di cui il principale è il Bondione, con circa 500 abit. Esistono quivi miniere di ferro e forni di fusione. Vi si fabbricano soprattutto palle da cannone. Vi si trovano pure piriti arsenicali da cui può ritrarsi argento. Conta 900 abitanti.

VALBONNAIS, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 8 l. al S. S. E. di Grenoble. Tiene 2 fiere all' anno ed annovera 1400 abitanti.

VALBONNE, vill. di Francia, spartim. del Gard, circond. e 7 l. al N. N. E. di Uzès, con una vetraia considerabile pe' vetri bianchi e 1000 abitanti.

VALBONNE, vill. di Francia, spartim. del Varo, circond. e 1 l. 1/4 all' E. di Bar, sulla Brague, con 1000 abitanti.

VALBOURGE, casale di Francia, spart. del Varo, circond., cant. e 1 l. 3/4 al S. E. di Draguignan, comune di Lamotte. Havvi filatoio da seta.

VALBREMBANA. *V.* BREMBANA.

VALBREMBILLA, cioè valle del piccolo Brembo, nel regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Zogno, subalterna alla Valbrembana. Orridissimo n' è il suo aspetto, e lo sbocco nella Brembana è di monti dal piede alla cima affatto denudati. Nel vill., chiamato egualmente *Brembilla*, e che conta più di 2000 abit., vi è una fonte d' acqua minerale sulfurea atta ai bagni ed alla bibita.

VALBRONA, una delle parti della Valassina, nel regno Lomb. Ven., tra Asso ed il lago Lario, ramo di Lecco, alla cui riva sta il vill. d'Onno. Vi abbondano i pascoli ed i castagneti. L' acqua che scorre in questa valle va ad ingrossare il Lambro per la sinistra, dopo aver servito al movimento di varii opificii, ed avere formata la bella cascata nota col nome di Vallegna. Egualmente *Valbrona* chiamasi il vill. o piuttosto i varii casali che formano una comunità di circa 1300 abit., i quali occupansi nel coltivare alcuni cereali, poichè il maggiore prodotto nei suoi dintorni consiste in castagne, noci, patate e pascoli. Un romantico viottolo scende agli scogli che stanno in riva all' anzidetto lago di contro a Mandello ed alla Badia, villaggi della riva orientale.

VALBROSSIÈRES, casale di Francia, spart. dell' Isero, alla Côte S.t André; un tempo abbadia di Benedettini.

VALBUENA, forte del Buenos Ayres, prov. di Tucuman, in riva al Salado, a 40 l. N. E. da S. Miguel de Tucuman.

VALCA o CREMERA, fiumicello degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio. Ha origine nella valle di Baccano, scorre in letto ignobile nell'agro Veientano, passa ad Isola, traversa la via Flaminia, e

dopo un corso di 14 miglia, nella direzione di N. a S., gettasi nel Tevere alla sponda destra, 200 passi superiormente alla foce del Teverone, 4 miglia al N. da Roma. Fu in riva a questo fiume che accamparonsi i Fabii in numero di quasi 300, unitamente ai loro clienti e servi, nell' anno 476 av. l' e. v., ma furono sconfitti e vinti dai Veientani.

VALCALANCA, stretta e poco meno che orrida valle della Svizzera, cant. dei Grigioni, nella quale scorre il Calanca e non veggonsi per entro se non rovine di spaccate montagne. Enormi massi trovansi a foggia di monti qua e là sparsi nella stretta valle, e gli uni agli altri sovrapposti e protendenti nel fiume in diverse forme e con variati contrasti di base. Tratto tratto osservanvisi strette gole che appena offrono spazio sufficiente all' angustiato corso del Calancasca ed al sentiero sopra il quale a stento vi passa un uomo ed un cavallo.

VALCALEPPIO, piccolo distr. o valle del regno Lombardo Ven., nel Bergamasco, tra il lago Sebino e la giogaia di montagne che dal lato occid. lo separano dalla Valcavallina. Di quasi 12 miglia è la sua lunghezza da Telgate a Fonteno; la sua maggiore larghezza, dalla sponda occid. del lago all' anzidetta giogaia, è di 5. Trae il suo nome dal piccolo vill. di Caleppio, che ne fu già la capitale. Contiene 17 comuni ed una popolazione di circa 15000 persone. Produce molte frutta e buonissimi vini, poichè è interamente composta di amene colline. Il raccolto dei bozzoli vi prospera costantemente, la qual cosa è attribuita alla salubrità dell' aere. Dipende dalla commissaria distrettuale residente in Sarnio. I conti Caleppio furono investiti di questo feudo nel 1437 nella persona del famoso capitano Trussardo.

VALCAMONICA, la più estesa delle tre maggiori vallate che costituiscono la prov. di Bergamo, nel regno Lomb. Ven. (*Ved.* CAMONICA, al cui articolo devesi aggiungere: Prima dell' anno 1801 apparteneva alla Bresciana; un decreto della repubblica Cisalpina lo allogò al Bergamasco.) Molti laghetti vi stanno come serbatoi naturali delle nevi che sciolgonsi a perenne nutrimento dell' Ollio: i più notevoli sono il Darmo o Arno; il Mortarolo nel territorio di Monno; il Battione a Sonico; il Lagone a Cividate; 4 al Ponte di Legno, uno chiamato Lagonero, il secondo Lagobianco o sia d' Ervalle, il terzo Visco, il quarto Sibiso. Se ne trova un altro alle falde del monte Venezia, formato dallo scolo del Pisogna; uno chiamato di Avio proveniente dalle montagne di Mu; finalmente altri due stanno nella Valsaviore e chiamansi Laccame e Messino. Tutti in generale gelano per 4 mesi dell' anno. Le montagne sono quasi tutte sterili e denudate di vegetabili e di terra, specialmente nelle eccelse loro cime; soltanto a metà china stanno i boschi ed i pascoli. Nella parte piana, cioè nel basso della valle, si coltivano il frumento, la segala, il sorgo, la spelta, l' orzo e la canapa. I boschi di larice, d' abete e di betula sono di grosso profitto ai comuni; ma il massimo prodotto è il ferro. Comprende quasi 60 comuni e circa 50000 abit. Vi sono 9 forni per la fusione e circa 70 fucine. In questa valle ebbe nascita nel 1679 Bernardino Zandrini, astronomo, idraulico e matematico insigne.

VALCANALE, vill. del regno Lombardo Ven., prov. di Bergamo, distr. di Clusone, nella superiore Valseriana alla destra, al luogo chiamato Acqualina, in vicinanza ad un passaggio di comunicazione con la Valbrembana Conta circa 300 abit., divisi in 5 casali, Boccardi, Baranzini, Portico, Zanetti e Valcanale, uniti alla comunità di Ardesio.

VALCAPRAIA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. e deleg. di Perugia, sopra un monte, 2 miglia discosto dalla sinistra riva del Tevere, con circa 600 ab. Sta 8 miglia al N. E. da Perugia e 6 al S. E. dalla Fratta, in sito scarso di cereali, ma coltivato con viti, gelsi e canapa.

VALCANVILLE, vill. di Francia, spartim. della Manica, circond. e 4 l. al N. E. di Valognes. Tengono i suoi 1300 abit. una fiera in ogni anno.

VALCARENGO, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Cremona, distr. di Pizzighettone, comune di Cortettano.

VALCARES (STAGNO DI), lago salso di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. di Arles, cant. di Saintes Maries, nell'isola di Camargue, formante il delta del Rodano. Dal N. al S. misura 3 l. e 2 l. 1/2 dall' E. all' O. Questo lago forma all' E. quello di Fournelé, ed una stretta lingua di terra lo disgiunge dal Mediterraneo. Vi hanno parecchie isolette.

VAL CARLOS, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. E. di Pamplona (Navarra), nella valle del suo nome, innaffiata del Val Carlos, che in questo punto forma il limite tra la Francia e la Spagna. Possede 1 fucina ed 1 gualchiera, ed annovera 500 abitanti. Nella valle è una miniera di rame.

VAL CARLOS (GOLA DI) o **D' IBAGUETTE**, nei Pirenei, tra lo spart. francese de' Bassi Pirenei e la prov. spagnuola di Navarra, sulla strada da S. Giovanni piè di Porto a Monreale, al N. di Roncisvalle.

VALCAVA, nome d' un canale del regno Lomb. Ven., frazione della comunità di San Michele in Valberetta, distr. di Caprino, prov. di Bergamo. Sta quasi sopra la cima del monte San Bernardo, e lontano dalla chiesa parrocchiale di San Michele circa 3 ore di erto e faticoso cammino. Ha una propria chiesa titolata al Precursore, e frequentata come un santuario. In quelle vicinanze ha origine il torrente Sonna, il quale lambisce il borgo di Caprino e gettasi nell' Adda per la sinistra.

VALCAVA (PIEVE DI S. CRESCI A), nella Val di Sieve, pieve antica della Toscana, com., giur. e circa 1 l. al S. E. del borgo S. Lorenzo, dioc. e comp. di Firenze. È posta alla destra della fiumana Sieve, presso la base settentr. del poggio di Monte Rinaldi, ed al N. O. di quello del Monte Giovi lungo il borro di Valcava. È una delle pievi più antiche della dioc. fiorentina, tantochè il Lami suppose, che potesse risalire al secolo IV dell'e. v. Il suo vecchio fabbricato di pietra concia fu restaurato nel 1710 per ordine del granduca Cosimo III. Anticamente contava 10 chiese parr. sue filiali, ridotte attualmente alle 4 seguenti: 1. S. Ansano a Montaceraja con gli annessi di S. Stefano a Fiume, o a Montaceraja, detto anche a Monte Pulico, e quello di S.ta Margherita a Valcava; 2. S. Donato al Cistio con la cura soppressa di S.ta Maria a Fabbrica; 3. S. Quirico a Oliveta, o Uliveta; 4. e S. Romolo a Campestri; oltre varii oratorii e ville signorili. La parr. della pieve di S. Cresci in Valcava, nel 1833 noverava 817 abit.

VALCAVALLINA, piccolo distr. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, bagnato dai laghetti di Gaiano e di Spinone, ed è ameno quanto mai si possa dire, presentando ovunque bellissime prospettive. All' O. ha la Valseriana, e vi si arriva per non incomoda via; scoscese rupi al contrario trovansi per chi vuol andare alla Valcaleppio ed al lago Sebino che gli sta all' E. Le acque di questa valle,

dopo aver formati gli anzidetti due laghi, vanno a perdersi nell' Ollio mediante il fiume Cherio. Trescorre è il principale luogo di questo distr., ma dipende dalla pretura di Lovere. Vi si contano 27 vill. e circa 24000 abit., molto attivi, e di sana e robusta complessione. Si coltivano viti e gelsi; ma i cereali non bastano per l'annuale consumo; vi suppliscono le patate. Nel giorno 29 maggio 1820 ebbe molto a soffrire per grave procella accompagnata da tanta copia d' acqua da soverchiare argini, rovinare case ed opifizii in riva al così detto Fiume, e sbarbicare piante, per cui si otturò lo sbocco nel Tinazzo, e formò un ampio lago in tutta la bassa valle, che però ben presto scomparve. Il villaggio di Castro, situato immediatamente alla foce del Tinazzo, fu il maggiormente danneggiato.

VAL CAVARGNA, piccolo distr. del regno Lombardo Ven., prov. di Como, situato in mezzo agli alti monti che stanno tra il lago Lario all' E. ed i confini Elvetici del cantone Ticino all' O. Porlezza in riva al Ceresio n' è il capoluogo, e vi si annoverano 13 comunità. Vi si trova maggiore quantità di boschi e prati che terre coltivate. Abbonda di miniere di ottimo ferro, che si lavora nei forni di Cardano; vi si trovano pure rame e piombo argentifero. Si arriva a questa valle per uno scabro sentiero che vi conduce da Porlezza. L' orridezza di questa valle è singolarmente maravigliosa: si entra mediante un ardimentoso ponticello di pietra che varca un impetuoso torrente chiamato il *Cuccio*, il quale tra i sassi biancheggia sino al Ceresio. Esso raccoglie tutte le acque della valle, della quale il più alto monte chiamasi il *Pizzo di Gino*. Due miglia distante dall'anzidetto ponte stanno il maglio e la fucina pel ferro. Per le molte caverne che quivi si trovano, dagli antichi fu chiamata *Cavergna*. I Cavargnini o Cavergnoni da alcuni scrittori del XIV sec. ci vennero dipinti come rapaci ladri e sanguinarii assassini; da altri ci furono indicati come vagabondi per tutta la Lombardia a guisa di zingari. Ciò che v' ha di certo, si è che furono repressi nel successivo secolo per le cure dell' arciv. di Milano san Carlo Borromeo, mediante enciclica ai suoi vescovi suffraganei. I Cavargnini d' oggi formano una generazione di buoni uomini, pacifici, dediti al lavoro della legna, del carbone e del ferro, generosi ed ospitali. Il loro soggiorno fra le balze e le rupi alimenta costumi rozzi, ma innocenti; tutt' al più procurano di non soggiacere ai diritti della regia privativa sopra il tabacco ed il sale, che per loro sono gravosissimi a fronte delle facilitazioni che trovano a provvedersene nel limitrofo Elvetico cantone Ticino. Latte, cacio e castagne sono il loro vitto. In dicembre formano un pane che loro serve sino a primavera inoltrata; e per ben conservarlo lo appendono alle affumicate soffitte delle loro case.

VALCECINA o **VAL DI CECINA**, ampio distr. del granducato di Toscana, comp. di Pisa. Il fiume Cecina lo percorre in tutta la sua estensione, le prime 10 miglia dal S. al N., il rimanente, ch' è di 25, dall' E. all' O. La parte alta di questa valle ha un clima molto variabile ed incostante; la parte media fruisce d' una deliziosa temperatura. Quella che più s'avvicina al mare soffre in estate calori insopportabili, ed i venti marini, troppo umidi dal giugno al novembre, fanno fuggire tutte le famiglie comode; quindi non vi rimangono che le povere, le quali annualmente si vivificano coll' imparentarsi con alcuni montanari apennigeni che vi discendono nel verno. Quelle famiglie avventizie, formando una popolazione di varia origine e costumanze, non è nè prosperante, nè industriosa, nè attiva. I luoghi principali della Valcecina sono Riparbella, Montescudaio, Castelnuovo, Guardistallo, le Pomerance e Radicondoli; la popolazione della Val di Cecina e dei valloni e vallecole annessi, nel 1844 era di 28783 abit. Vi è un forno di fusione e due ferriere. Presso Castelnuovo vi è un opificio per estrarre il sale borace da quelle cave. Particolarità di questa valle sono pure gli strati di selenite e le masse di alabastro gessoso, molti diaspri e non poche vene di zolfo e di antracite. Singolari poi sono le fonti termali.

VALCHIANA o **VAL DI CHIANA**, prov. dell'Etruria, due terzi della quale appartengono al granducato di Toscana, ed il rimanente allo Stato Romano. Il suo nome le deriva dal fiume Chiana che longitudinalmente la irriga. I monti che ad essa le stanno lateralmente, sono quasi paralleli al meridiano, e tanto dal N. che al S. è interamente aperta. Questa valle, anticamente traversata dalla Via Cassia, forma in oggi 15 comuni, ed è una delle tre valli che compongono la prov. Aretina. L' interna superficie, tra monti, colli e pianura, è di 607 miglia q. L'estensione longit. è di miglia 60, delle quali 45 al granduca e 15 al papa. La sua larghezza è da 10 miglia a 20. Gli abit. nel 1825 ascendevano a 119510 individui. Quella parte appartenente al granducato è talmente feconda, d'essere considerata il granaio della Toscana. Alcuni laghi di poca profondità e non pochi pantani rendevano l' aere non troppo salubre, specialmente nei calori estivi, per cui Dante, *Inferno*, XXIX, 6, ebbe a dire:

Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre.

In oggi, specialmente la parte toscana, è quasi tutta cambiata, poichè ha la sembianza di un giardino. Si raccolgono cereali, vini ed olii al di là del bisogno degli abitanti; si commercia pure di seta, di canapa e di bestiami vaccini. Secondo il computo dell' infaticabile Zuccagni, nella parte appartenente al granducato si tengono 12 mercati ebdomadali, ripartitamente in diversi luoghi, e 51 fiere annuali, cioè 2 in gennaio, 8 in maggio, 6 in giugno, una in luglio, 10 in agosto, 6 in settembre, 5 in ottobre, 5 in novembre, 2 in dicembre e 6 in giorni variabili. La sua superficie è valutata a 493 miglia q., e la popolazione a circa 110000 abit., divisi in 14 comunità, delle quali le principali sono Arezzo, Cortona, Montepulciano, Chiusi, Monte Sansavino, città vescovili; Asinalunga, Lucignano e Castiglione fiorentino, cospicui borghi. « Sorprendente è questa vallata, dice G. B. Rampoldi, perchè porta le acque in parte al Tevere ed il rimanente all' Arno, due grossi fiumi dell' Italia centrale, i quali scorrono in opposta direzione. Tale particolarità, rara bensì, ma non unica nell' antico continente, come vollero assicurarci alcuni geografi che scrissero ciò non trovarsi che al di là dell' Atlantico fra l' Amazzone e l' Orenoco, appartiene pure all' isola di Corsica pei due dumi che scendono dal monte Gradaccio, potendosi altresì accordare la stessa singolarità alla Valgana nella Lombardia. I Pelasgi, gli Umbri e gli Etruschi furono i primi che fecero conoscere il loro sapere nell' idrografia, rendendo coltivabili le pianure laterali al Chiana. I Romani,

tostochè si furono impadroniti dell'Etruria, vi aprirono la militare Via Cassia qui sopra indicata. G. Obsequente parla di un lago in vicinanza di Arezzo, dal quale sembra che avesse origine il Chiana, fiume che da Strabone è indicato scendere ad irrigare il piano di Chiusi, e poscia, secondo Plinio, si scaricasse nel Tevere; ciò in oggi, come ti disse, si eseguisce in modo diverso. »

VALCHIUSA, in francese *Vaucluse*, spartim. di Francia, formato dall'antico contado Venosino, del contado d' Avignone e del principato di Orangia. Trae il suo nome dalla celebre fontana di Valchiusa e trovasi compreso fra 43° 39′ e 44° 23′ di lat. N., e tra 2° 15′ e 3° 22′ di long. E. È questo spart. limitato al N. ed al N. E. da quello della Drôme, all' E. dall'altro delle Basse Alpi, al S. dalla Duranza, che lo separa dallo spart. delle Bocche del Rodano, all'O. dal Rodano, che ne forma il limite dalla parte dello spart. del Gard. La sua lunghezza, dal N. O. al S. E., estendesi per 26 l. e la massima sua larghezza, dal N. E. al S. O., fino a 15 l., la superficie essendone di 185 l. q., pendente verso l' O. e verso il S., vale a dire verso il Rodano e la Duranza. Vi hanno pianure all' O., ma il paese va coperto di montagne più o meno alte in tutta la parte del N. E., dell' E. e del S. E. Vi si osserva principalmente il prolungamento di due rami delle Alpi, conosciuti sotto i nomi di montagna di Lure e di Leberon; le prime separando lo spartim. delle Basse Alpi da quello della Drôme, legansi col monte Ventoux, e terminano nella parte N. E. dello spart. La maggior loro altezza risulta di circa 1570 metri; sono formate di grandi banchi di pietra calcare inclinati all' orizzonte.

Fra i corsi d' acqua che solcano lo spartim. di Valchiusa, i più notabili sono il Rodano e la Duranza; il primo riceve l' Aigues e la Sorga, che s' impingua coll'Oueze; la seconda, che ad onta della sua estensione, non serve che alla discesa dei legnami per galleggiamento, accoglie il Cavaillon. Contiene questo spart. perecchi canali d' irrigazione che vi sono di grande utilità, le acque essendovi rare e necessarie e fertilizzano terreni prima coperti di sassi e ciottoli; i principali sono: il canale aperto fra la Duranza ed il Merindol, per innaffiare il territorio di Cavaillon e del Cavallo Bianco; quello di Calcedan, vicino al suddetto; la Duranzola che percorre il territorio d' Avignone, ed il Crillon che dalla Duranza va al Rodano.

Il suolo dello spart. di Valchiusa, essendo ritagliato da pianure, colli e montagne, offre necessariamente nella sua natura grandi varietà; in generale, le terre sono calcaree, e miste più o meno coll' argilla e l' arena, il che le rende ora troppo forti, talvolta anzi assolutamente dure e compatte, ora troppo leggere, e di sovente senza verun nesso. Tuttavia in alcuni cantoni trovansi i detti principii ancor modificati da vene di gesso, di marna bastarda, di sabbia, non ancora petrificata, e nella maggior parte da una quantità immensa di pietre, ciottoli e banchi considerabili di ghiaia. La parte vicina al confluente del Rodano e della Duranza, vale a dire la quasi totalità del territorio d' Avignone, presenta un suolo grasso ed argilloso; ad 1 l. di distanza dalla detta città e per un tratto di 4 o 5 l., è intieramente ciottoloso, ad eccezione d' alcuni monticelli, quali la rupe d' Avignone e quella di Vedenes. Incontransi vasti piani di sabbia dalla parte di Mourmoiron, di Bedouin, e superiormente ad Orangia, nelle quali vegetano alcune piante particolari. Sano è il clima e temperato, quantunque lo sboscamento delle montagne abbia rinfrescata la temperatura. L' atmosfera va soggetta a grandi variazioni; frequenti vengono le procelle e talvolta accompagnate da grandine devastatrice. Trascorrono nondimeno alcuni anni senza temporali, ma allora la siccità è estrema e dura ben tre o quattro mesi.

Gran parte delle terre è appena atta a coltura. Il prodotto della raccolta dei frumenti non basta al consumo degli abit.; ma coltivasi molto a segala ed orzo. Le viti occupano presso ad un settimo della superficie del suolo, ed i boschi, un ottavo. Fassi ordinariamente copiosa vendemmia, ma i vini di questo paese danno alla testa e, fortemente colorati, sono generalmente mediocri e poco atti alla esportazione; havvene peraltro che hanno maggior forza e delicatezza, come quelli Chateauneuf, Laner, Sorgues, Gadagne, ecc. Il miele e la cera abbondano, e raccolgonsi circa 1500 quintali di seta all' anno, molte olive, zafferano, robbia, mandorle, noci, buoni frutti, come pere, albicocche, prugne, pesche, fichi, melloni e carciofi. Somministra questo spartimento corteccie aromatiche e medicinali, quercia verde, legno di scotano, seme giallo di Avignone, anici, coriandoli, ecc. Adopransi a lavorar le terre molto gli asini ed i muli; vi hanno numerosi armenti di bestie lanute, ma di razza meschina.

Contiene questo spart. numero assai grande di cave di torba non utilizzate, di carbone fossile, e qua e colà sparsa miniera di ferro epatico, limaccioso, in granelli ed in rognoni; solfati di ferro, piriti marziali, miniera di piombo. Se il paese non è ricco di sostanze metalliche, almeno abbonda di terra da vasaio, di cave di gesso, di belle cave di pietra da fabbrica e di pietre da calce. Offre poi parecchie sorgenti minerali di diversa indole.

Attivissima vi è l' industria, e tende soprattutto verso la preparazione e fabbricazione delle seterie, la manipolazione della robbia, la laminatura del rame e del piombo, la fabbricazione degli istrumenti rurali. Vi hanno fabbriche di minuterie comuni ad Avignone ed a Carpentrasso; Mazan è nota per le sue lucerne di ferro; vi sono molte distillerie d' acquavite, concie di pelli, tintorie rinomate. Le tele dipinte, note sotto il nome di tele di Orangia, formano un ramo del commercio d'esportazione. L' importazione consiste in cereali, rame, ferro, piombo, panni fini, tele, mussoline, cavalli, muli, bestie bovine, lavori di moda, minuterie e chincaglie. Gli abit. ascendono a circa 250000, che hanno generalmente i capelli castagni tiranti al nero, la pelle più bruna che bianca, lo sguardo vivo e penetrante, la fisionomia spiritosa e patetica: la statura quasi sempre mezzana, e sono comunemente assai robusti. Sono vivi, affabili, ingegnosi e disinteressati. Il popolo, più superstizioso che fanatico, assai generalmente senza lettere, riesce tuttavia facile da condurre, e si lascia agevolmente abbagliare dall' apparato e dallo svolgimento della forza. Il vestimento delle donne è snellissimo, e sembra che tenga la massima relazione con quello delle antiche greche.

Questo spartim., di cui è capoluogo Avignone, mandava, sino al 1848, 3 membri alla Camera dei Deputati, appartiene all' 8.a divisione militare, forma la diocesi metropolitana d' Avignone, dipende dalla corte imperiale di Nimes ed è della circoscrizione dell' accademia universitaria di detta città. Contiene 1 chiesa concistoriale calvinista a Lourmarin, e dividesi ne' quattro circondari di Apt, Avi-

gnone, Carpentrasso ed Orangia, in 22 cantoni e 140 comuni.

Lo spartim. di Valchiusa è patria degli antichi *Voconci*, *Cavari* e *Mencinii:* i due ultimi dei quali popoli galli resistettero ad Annibale quando passò il Rodano; furono poi soggiogati da' Romani, e qualche secolo dopo dai popoli venuti dal Norte. Il contado Venosino, ch' erasi formato in questo paese, fu da Filippo l' Ardito ceduto ai papi, che lo possedettero sino al 1790; Avignone loro non apparteneva che dal 1540. Il principato d' Orangia fu successivamente dei conti di Châlons, dei principi di Nassau, e riunito venne alla Francia col trattato d' Utrecht.

VALCHIUSA, vill. di Francia, spart. di Valchiusa, circond. e 5 l. 3/4 all' E. di Avignone, cantone e 1 l. all' E. di L' Ile, con filatoi di seta, fabbriche di robbia, cartiere e 400 abitanti.

A poca distanza ed al S. E. trovasi la famosa fontana di Valchiusa rinomata per le sue bellezze naturali, e più ancora per l' amore e pei versi del Petrarca per la bella Laura. Ha essa la sua sorgente in una delle due grandi caverne che trovansi al basso d' una montagna d' aspetto triste e di circa 300 piedi d' altezza; la qual caverna, che non lascia vedere fuorchè una volta oscura e profonda, contiene un bacino pieno di un' acqua limpida e cheta che sgorga framezzo a roccie per formare il fiume della Sorga; dicesi che l' acqua di questa fonte abbia proprietà eccellenti per le tinture e per la concia delle pelli. Dopo lo squagliamento delle nevi, le acque, fatte più abbondanti, sormontano le roccie soprane della caverna e quindi formano varie cascatelle. L' accademia d'Avignone vi ha, parecchi anni sono, fatto erigere una colonna di marmo in onore del Petrarca. Tra il villaggio e la fontana sorge, sul monte, un vecchio castello che apparteneva ai vescovi di Cavaillon, uno dei quali, Filippo de Cabassoles, uomo di merito, vi accoglieva spesso il Petrarca: ed ecco perchè fu malamente denominato il castello del Petrarca, mentre il celebre poeta abitava una piccola casa modesta.

VALCHIUSA, volgarmente **VALCHIOSA**, nome della parte maggiormente montuosa della Valtellina, tra Bormio e Tirano, la quale però non tralascia di offrire piacevolissime prospettive. Vi scorre precipitoso il fiume Adda, e vi passa la via che conduce allo Stelvio. Il nome di Valchiusa gli derivò dalla sua configurazione, cagionata dagli scoscendimenti di alcune altissime montagne che, restringendo il corso dell' anzidetto fiume, quasi chiusero l' ingresso tra la bassa e l' alta Valtellina.

VALCHIUSA, luogo del granducato di Toscana, nel Fivizzanese, nelle cui vicinanze, sopra il torrente Mommio, vi è un bel ponte, dal quale si fruisce di un' estesa veduta, poichè trovasi 483 metri sopra le acque del mare.

VALCHIUSELLA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. d' Ivrea, mand. di Vico, all' estremità N. della valle di Brozzo, presso il torrente Chiusella, che si passa sopra tre ponti, in territorio poco fecondo, con chiesa parrocchiale (san Bernardo) d' antica costruzione e 700 abit., che raccolgono principalmente fieno e patate, e trafficano di poco bestiame, burro e cacio.

VALCIMARA, vill. degli Stati della Chiesa, nella Marca Maceratese, distr. di Camerino, luogo di stazione postale fra Tolentino e Serravalle, lungo la via che da Foligno pel Colfiorito conduce a Loreto, presso la sinistra riva del Chienti, con circa 800 abitanti. Sta poco meno di 4 miglia al N. E. da Camerino, altrettanto al N. O. da Pieve Bovigliana e 10 al S. O. da Tolentino. Oltre agli abbondanti pascoli che stanno nel suo territorio, veggonsi pure alcune vigne e molte roveri di sorprendente grossezza.

VALCIVIERES, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond., cant. e 1 l. 1/2 al N. E. d' Ambert, con 1300 abitanti.

VALCONETE, borgo di Spagna, prov. di Guadalaxara, e a 4 l. da questa città, sul pendio d' una montagna, in paese aspro, con 400 abitanti.

VALCORBON, villaggetto di Francia, spart. dell' Euro, circond. d' Andelys, cant. d' Ecos, a 2 l. 1/2 N. E. da Vernon, con 200 abitanti.

VALCUVIA, montuoso distr. del reg. Lom. Ven., prov. di Como, formante la plebania maggiormente occidentale della diocesi Comasca: è quindi interamente circondata da quella di Milano. Notevole è questo distretto, perchè il nocciolo del monte che divide la valle dal lago Verbano, ovunque schistoso al di sotto e calcare superiormente, è appoggiato ad un enorme ammasso di ciottoli fluitati, che forma alcune collinette secondarie, alla cui cima v' è qualche picciola pianura con varie casuccie; indizio indubitato che le acque sino a quell' altezza giungevano in tempi vetusti. Le piogge, aprendo di tanto in tanto qualche frana, convogliano al piano somma quantità di que' ciottoli misti alle ghiaie, e cuoprono le poche campagne coltivate, le quali, formando poscia argine ad altre acque, vi producono frequenti paduli, bensì piccioli, ma nocivi alla coltivazione ed alla salubrità dell' aria. Il progressivo alzamento di questa valle fa sì che le acque che scendono dalle laterali montagne dividansi in due parti, una delle quali va a Laveno col nome di Boesio, e l' altra col nome di Morgorabbia corre a congiungersi col fiume Tresa per la sinistra, poco superiormente a Germignaga. Altre particolarità di questo distretto sono: la via che conduce a Varese, tagliata a forza di scarpello a fianco del monte, ed il picciol *lago di Brincio* riputato il cratere di un antichissimo vulcano. Questa valle, della quale Cuvio è il capoluogo, in sè racchiude 21 villaggi con chiese parrocchiali, ed una popolazione di 12000 abitanti. Nel luogo chiamato il *Careggio*, tra Cuvio e Casalzuigno, esisteva un padule, che, mediante una società di azionisti, fu convertito in terreni fertili. Un canale principale attraversa quel tratto di terreno nella lunghezza di 2472 metri, cominciando dalla cascina Boffalora presso Cuvio sino al mulino Panighini.

VALDAGNO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 5 l. al N. O. di Vicenza, capol. di distr., in situazione amenissima, alla sponda destra del fiume Agno, al confluente del torrente Lario, appiè del monte di Castello, dove trovansi pietre da opera molto pregiate. Ottima è quivi l' aria. Vi hanno 3 fucine, nelle quali sono fornaci per fondere il ferro vecchio che si converte in chiodi ed istrumenti aratorii. Vi si trovano varie fabbriche di panni che occupano gran numero d' operai. Tiene fiera ogni anno il 25 luglio, e mercato tutti i lunedì e venerdì. Contava, nel 1852, insieme a Castel Vecchio, Cerealto e Piana, con cui forma un comune, 5701 abitanti.

A 3 l. di colà vi hanno acque minerali molto stimate, nel villaggio di Recoaro, frequentatissime, e che si vanno a prendere a Valdagno.

Il distr. di Valdagno, formato di 7 comuni, noverava, nel 1852, 23831 abitanti.

VALDARON, vill. di Francia, spart. del Doubs,

circond. e 5 l. 1/2 al S. di Baume les Dames, cant. e 1 l. 1/2 al S. O. di Vercel, con 1000 abit. che tengono 4 fiere all' anno.

VALDAI, catena di montagne della Russia europea, gov. di Novgorod. Corre essa dal N. E. al S. O. e può avere 100 l. di lunghezza. Fa parte della grande giogana che sparte l' Europa in due clivi, e trovasi sul limite del bacino del Volga e di quello di Volkov, per conseguenza sul confine dei bacini del mar Baltico e del mar Caspio. Non sono che colline, il cui suolo consiste principalmente in argilla e pietre da calce disposte in istrati. Il professore Gmelin vi ha scoperto, nel 1768, miniere di carbon fossile, allume, vitriuolo, miniere di ferro e di rame.

VALDAI (Lago), nella Russia europea, gov. di Novgorod, distr. di Valdai. Trae il suo nome dalla città fabbricata sulle sue sponde, ed ha 2 l. di lunghezza e pressochè 6 l. di circonferenza. Scaricasi in un lago vicino pel ruscello di Valdaika; le acque del quale ultimo si scaricano nella Msta. Contiene il lago di Valdai parecchie isole che lo rendono ameno; quella di mezzo essendo sopra tutte notabile pel monastero d' Iverskoe, fondato nel 1653, dal patriarca Nikon, e dove trovansi bellissimi edificii di pietra, il quale convento ed i boschi, onde vanno coperte due isole ed una penisola di questo lago, offrono una veduta sommamente pittoresca.

VALDAI, città della Russia europea, gov. e 30 l. al S. E. di Novgorod, capoluogo di distr., in riva al lago del suo nome e sulla grande strada da Pietroborgo a Mosca. L' attraversano quattro ruscelletti per andarsi a perdere nel lago. Vedesi questa città da tre lati cinta da un terrapieno, quello dalla parte del lago essendone sguernito. Vi si trovano 3 chiese, un palazzo regio, i tribunali, ed alcune case mercantili fatte di pietra; le altre fabbriche sono di legno. Vi si tengono tre fiere annualmente. Taluni de' suoi 1500 abit. fanno un picciolo traffico; gli altri sono carrettieri od agricoltori. Fu questo sito popolato di prigioni polacchi e filandesi dal tzar Alessio Mikhailovitch, il che fa che gli abit. hanno un accento particolare. Il tzar fece dono di Valdai al convento di Iverskoe, fondato nel 1653, dal patriarca Nikon, sopra un' isola del lago; rimase come una proprietà del convento sino al 1764, che i beni del clero furono pubblicati.

VAL D' AIX (Le), vill. di Francia, spartim. della Drôme, circond. cant. e 1 l. 3/4 al S. E. di Die, e a 1 l. 1/2 N. O. da Chatillon. Tiene 1 fiera all' anno e conta 300 abitanti.

VAL D' AJOL (Le), vill. di Francia, spartim. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 3 l. al S. O. di Remiremont, cant. e 1 l. 1/4 al S. di Plombières. Vi si tengono 9 fiere all' anno, e contanvisi 4900 abit. Nei dintorni sono miniere di carbon fossile.

VALDAMBRA o VALLE D' AMBRA, distretto del granducato di Toscana, nel compart. d' Arezzo, formato dal fiume Ambra che gli scorre nel mezzo ed ha foce nell' Arno per la sinistra riva, 2 miglia inferiormente a Levane. Ha circa 12 miglia di lunghezza nella direzione dal S. al N., ed in sè rinchiude la comunità del Bucine, i cinque comuni distrettuali di cui è capoluogo Pergine, e una porzione delle comunità di Civitella, di Montevarchi e di Gajole. La superficie territoriale di tutta la valle è di 52 miglia quadrate.

VALDAMBRIA, luogo del regno Lomb. Veneto, prov. di Sondrio, nella Valtellina, distr. di Ponte. Trae il suo nome dal villaggio d' Ambria e dal torrente di egual nome, il quale si congiunge col Venina prima di gettarsi nell' Adda per la sinistra. Al tempo del dominio Sforzesco vi si estraeva quantità di ferro spatico, e sotto al regno d' Italia vi si fondevano palle da cannone.

VAL DAMPIERRE, villaggio di Francia, spartimento dell' Oise, circond. e 3 l. 1/4 al S. di Beauvais, cantone e 2 l. al S. E. di Auneuil. Vi si fabbricano stecche pei ventagli, ed i suoi abit. ascendono a 700.

VALDARACETE, borgo di Spagna, prov. di Toledo, a 7 l. da Ocana. Da' suoi 1300 abit. si fabbricano stuoie di sparto e tela. Ne' dintorni coltivasi il sommaco.

VALDARACHAS, bor. di Spagna, prov. e 2 l. all' E. S. E. di Guadalaxara, e a 4 l. N. E. da Alcala di Henares, in una valle che manca di acqua bevibile. Vi si fa carbone, che dai suoi 300 abit. si porta a Madrid.

VALDARNO o VALLE D' ARNO, ampia regione del granduc. di Toscana: dividesi in 4 parti, Casentinese, Superiore, Fiorentino ed Inferiore. La prima può considerarsi la più alta parte della Toscana: appartiene alla prov. di Firenze, e forma il vicariato di Poppi ed una parte di quello di Arezzo. La seconda costituisce il vicariato di S. Giovanni ed una parte di quello di Pontasieve: mirabile in essa è il luogo chiamato *Valle dell' Inferno*. La terza appartiene interamente a Firenze, ed è certamente la regione più ricca e popolata del granducato. L' ultima estendesi da Firenze a Brozzi sino alla foce dell' Era, al principio della prov. di Pisa. Dopo la valle irrigata dal Po, il Valdarno è il più fertile e maggiormente popolato di quant' altri distretti fluviali esistano in Italia. In esso apronsi molte subalterne valli, principali delle quali sono: a destra il Sieve, il Bisenzo, l' Ombrone pistoiese, ed a sinistra il Chiana toscano, il Greve, il Pesa, l' Elsa e l' Era. Dappertutto nelle due parti superiori vi sono miniere di ferro, di vitriuolo, di solfo e di carbon fossile; vi si trovano pure ossa d'elefanti petrificati e non petrificati. La via Cassia, ristaurata da Adriano imperatore, transitava pel Valdarno superiore. Dopo Firenze si fruisce dell' aspetto di deliziose fertili colline, piene di campestri case e di giardini coperti d' ogni specie di piante fruttifere; quindi ricreano la vista da qualunque lato si osservino. È poi in questa ultima parte che veggonsi quegli sciami di vezzose contadinelle, vero modello delle grazie per la bellezza delle loro forme, per la purità del linguaggio, per la vaga foggia del vestimento, soltanto occupate nell' intrecciamento delle paglie, con le quali formansi i tanto decantati cappelli che da altre popolazioni vorrebbonsi ora con lodevoli sforzi imitare, senza potervi forse giammai riuscire. Quelle donne, che di contadine hanno soltanto il nome, siccome dovrebbero per la condizione loro attendere ai campestri lavori, stipendiano all' uopo alcune montanare, affin di non nuocere alla morbidezza delle loro mani ed alla finezza dei loro intrecciamenti.

VALDASNES, borgo del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca a 6 l. 1/2 al N. di Torre di Moncorvo, in paese temperato e sommamente produttivo. Conta 400 abitanti.

VAL D' ASTICO (S. Pietro di). *V.* Rotzo.

VALDAVIA, valle di Spagna, prov. di Palencia. È innaffiata dal fiume del suo nome, affluente della Pisuerga. Montuoso n' è il terreno, nè produce che segala, lino ed ottimi pascoli. Contiene 10 borghi.

VAL DE ALGORFA, vill. di Spagna, prov. di Saragozza (Aragona), e a 2 l. da Alcaniz, sopra terreno

arido e poco fertile. Ha un ospedale ed 1 torchio da olio. Conta 1500 abit.

VAL DE ARCOS DE LA VEGA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all' E. di Vagliadolid, in una valle assai fertile, circondata da montagne imboscate. Gli abitanti ascendono a 400.

VAL DE ARENAS, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al N. di Guadalaxara, in fertile valle, presso il Vadiel, con 600 abitanti.

VAL DE AVELLANO, bor. di Spagna, prov. di Guadalaxara, e 4 l. da questa città, in paese montuoso, aspro e sassoso, a poca distanza dalla Tajugna e dall' Ungria. Il bosco vi abbonda e contanvisi 300 abitanti.

VAL DE AVERO, bor. di Spagna, prov. di Guadalaxara, e distante 3 l. da questa città, in paese piano e fertile di vino ed olio, con 500 abitanti.

VAL DE AVERUELO, bor. di Spagna, prov. di Guadalaxara, lontano da questa città 3 l., in una valle poco ferace. Annovera 300 abitanti.

VAL DE BARGIS, borgo di Francia. *Ved.* CHATEAUNEUF VAL DE BARGIS.

VAL DE BRUN (S. MICHELE DI). *V.* VILLAFRANCA.

VALDEBURON, borgo di Spagna. *V.* BURON.

VAL DE CABRAS, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al N. E. di Cuenca. È notabile per le sue acque eccellenti. Conta 300 abit. Nelle vicinanze sono miniere d' argento e di piombo.

VAL DE CAGNAS, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. di Vagliadolid, in valle profonda e poco ferace. Questo luogo, popolato da 300 abit., servì assai di sovente, nella guerra dell' indipendenza, di rifugio alle guerillas che cercavano d' intercettare i convogli degli eserciti francesi.

VAL DE COLMENAS DE ABAXO, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 3 l. da Huete, in paese ubertoso, sulla strada da Cuenca a Guadalaxara. Tra i suoi 800 abit. si attende alla fabbricazione di panni grossi e di tele.

VAL DE COLMENAS DE ARRIBA, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 8 l. da questa città e a 5 l. 1/2 da Huete, sopra un' altura, in paese fertile e bene irrigato, con 300 abitanti.

VAL DE CONCHA, bor. di Spagna, prov. e a 5 l. da Guadalaxara, in deliziosa campagna e ricchissima, popolato da 600 abitanti.

VAL DE ESFINA, bor. di Spagna, prov. di Palencia, e 3 l. distante da questa città. Possede una gualchiera per le fabbriche de' grossi pannilani di Amusco ed altri luoghi vicini. Hannovi 400 abit.

VAL DE FUENTES, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 1 l. N. N. E. da Montanches, parte sopra una collina e parte al piede, in paese fertile. Havvi l' ex convento di Agostiniani ed 1 palazzo dei duchi d' Alba. I suoi 1900 abit. attendono a fabbricar tele, e nelle vicinanze posseggono una fonte ferrugigna.

VAL DE HENEBRO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. di Vagliadolid, presso i monti Torozos, in paese fertile. Conta 300 abitanti.

VAL DE LAGUNA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. E. di Madrid, sopra terreno ineguale, ferace di vino, con 500 abitanti.

VAL DELL' ALBERO, vill. del regno Lom. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

VAL DELLA TORRE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 3 l. al N. O. di Torino, mand. di Pianezza, sulla manca sponda del torrente Casternone. Si divide questo comune in molte borgate, di cui le principali sono: Piazza, che forma, per così dire, il concentrico del paese, essendovi la casa comunale, la scuola pubblica e la principal parrocchia (san Donato), Brione, Verna, Pragranero, Buffa e Moschette. Il suolo in generale produce grano, segala, meliga, castagne ed altre frutta. Novera 1700 abit., per la maggior parte di buona indole, laboriosi, e che ricavano sommo profitto dalla molta legna dei boschi, da essi ridotta in gran parte in carbone, dalla così detta *rusca*, cioè corteccia delle piante, e dai prodotti del grosso e minuto bestiame.

VAL DELL' OLMO, città di Sicilia, prov. e 14 l. al S. E. di Palermo, distr. e 7 l. 1/2 al S. S. E. di Termini, in mezzo alle montagne Nettunie. Contiene 4000 abit., ed era feudo della famiglia Lucchesi Palli de' conti di Villarosata.

VAL DE LOSA, borgo di Spagna, prov. e 4 l. 1/2 all' O. di Salamanca, e a 3 l. 1/2 N. E. da Ledesma, con 700 abitanti.

VALDELSA o **VALLE DELL' ELSA**, uno dei più ameni distr. della prov. di Firenze, e direbbesi anche di tutta la Toscana. Il fiume Elsa lo percorre nell' intera sua lunghezza da Poggibonzi sino al Ponte ad Elsa, corso di strada chiamata la *Traversa;* tale direzione è dal S. E. al N. O. Tutta questa valle è molto bene popolata e diligentemente coltivata. I vini di Collemuccioli sono considerati i migliori. Vi sono alcune fabbriche di carta ed altre manifatture. L' aria è salubre, perchè non contaminata dagli effluvii dei boschi. Ricercati sono gli agnelli, i caci marzolini e le ricotte. Questa valle è da ambedue le parti fiancheggiata da alte colline composte di strati orizzontali, dei quali i più sono d' argilla, altri di tufo ed alcuni pochi d' arena. Dei testacei fossili del Valdelsa ne fece menzione il Mercati nella sua *Metallotheca Vaticana*. Certaldo, patria dell' esimio scrittore Giovanni Boccaccio, è il capol. di tutta la valle, e vi risiede un r. vicario. Gli altri luoghi principali sono: Cambriano, Castro fiorentino, Collemuccioli, Granarolo, Monterappoli, Poggibonzi e Zambra.

VAL DE MECA, bor. di Spagna, prov. di Cuenca e da questa città distante 7 l., con 400 abitanti.

VAL DEMONA, una delle tre divisioni colle quali dagli Arabi magrebiani venne spartita la Sicilia. In oggi questa terza parte dell'isola comprende la prov. di Messina, una parte di quella di Catania ed una piccola porzione di quella di Palermo.

VAL DE MORIÈRE (LE), vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 7 l. 1/2 al S. S. O. di Nantes, cant. e 2 l. al N. O. di Leger. I suoi 700 abit. tengono una fiera all' anno.

VAL DE MORILLO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' O. N. O. di Madrid, e a 2 l. S. E. dall' Escuriale, in una valle angusta e fertile. Possede 1 chiesa di bella costruzione, 1 ospedale, 1 fabbrica di stoviglie di terra e 3 fornaci da calce. Sonovi 1400 abit. Nei dintorni trovansi cave di granito utilizzate per Madrid e per l' Escuriale, e di pietra da calce.

Prima della fondazione dell' Escuriale, questo borgo era ben più considerabile.

VAL DE MORO, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al S. di Madrid, sulla strada d'Aranjuez, in fertile vallea. Havvi 1 bella chiesa moderna, 2 ospedali, 2 fontane pubbliche abbondanti: fabbriche di sapone e di saje. La fabbrica di panni è un vasto edifizio presentemente disoccupato. Tienvisi ogni anno una fiera di 20 giorni, incominciando dal 24 di ottobre. Patria di J. de Castro, architetto che concorse all' erezione de' palazzi d'Aranjuez, annovera 1900 abit.

Pretendesi che fosse fondato da' Mori, donde derivi il suo nome, e che un re moro vi stabilisse la sede della sua corte.

VAL DE MORO DEL REY, bor. di Spagna, provincia di Cuenca, a 2 l. N. E. da Huete, con 400 abitanti.

VALDENGO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 7 chilometri all' E. di Biella, mand. di Cossato, posto parte in pianura e parte sopra ridenti colli ed attraversato dalla strada prov. della Svizzera per la lungh. di 2 chil. circa. Fecondissimo n' è il territorio in frumento, segala, grano turco e massime uve eccellenti con cui si fanno vini molto ricercati. D'antica costruzione è la sua chiesa parrocchiale (s. Biagio), di recente ristaurata ed abbellita con buoni stucchi e buone pitture a chiaroscuro, e matrice delle vicine parrocchie di Vigliano e Ternengo. Novera 1200 abit., in generale robusti, pacifici, ospitali e dediti quasi tutti all' agricoltura.

VAL DE NOCHES, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al N. E. di Guadalaxara, in deliziosa valle, sulla strada da Madrid a Saragozza, popol. da 300 ab. Nei dintorni sono cave di diverse specie di pietre.

VALDENOGHER. *V.* TAMBRE.

VAL DE NOGUEIRA, bor. di Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Braganza.

VALDENTRO, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Rovigo, distr. e comune di Lendinara.

VAL DE NUGNO FERNANDEZ, bor. di Spagna, prov. di Madrid e a 7 l. 3/4 da questa città, e a 5 l. da Alcala de Henares, in paese fertile, con 200 abit.

VAL DE OLIVAS, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. N. O. di Cuenca, e a 10 l. N. E. da Huete, sopra un' altura, donde godesi di bella vista, sopra la campagna aggiacente e in paese fertile. È il capol. del ducato dell' Infantado. Vi si trovano 1 chiesa parrocchiale, 1 ospedale, 2 belle chiese, dove istruisconsi i fanciulli a spese del borgo. Patria di d. Antonio Perez de Irias, vescovo di Majorca, annovera 2700 abitanti.

VAL DE OLMILLOS, bor. di Spagna, prov. e 2 l. all' O. di Palencia, in valle fertile, con 500 abit.

VAL DE OLMOS, bor. di Spagna, prov. di Madrid e a 5 l. 1/2 da questa capitale, e a 4 l. da Alcala de Henares, in una campagna fertile, sulla sponda sinistra del Jarama. Conta 300 abitanti.

VAL DE ORRAS, bor. di Spagna, prov. d'Orense (Valenza), e 15 l. da questa città distante, capol. della giurisdizione del suo nome, sulla destra sponda del Sil, con 200 abit. Trovansi ne' dintorni miniere d' oro e di rame un tempo scavate. La giurisdizione è ricca d' ogni sorta di produzioni, come pure in miniere d' oro, d' argento, di piombo, di antimonio e di ferro; vi si trova una fucina ed alquante fabbriche di stoffe di lana e di tele.

VAL DE PEGNAS, città di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al S. E. di Ciudad Real (Mancia), in una pianura ubertosissima. È bene edificata; vi si fanno distinguere il palazzo dei marchesi di S.ta Cruz, il fabbricato dove depongonsi le decime e quelli nei quali custodisconsi le ricolte. Possede 1 ospedale, ha fabbriche di tele, di sapone e tintorie di stoffe di lana. I vini rinomatissimi, che vi si raccolgono in abbondanza, sono rossi, ed hanno molta analogia co' buoni di Bordeaux. I suoi 10250 abit. tengono fiera ogni anno, il 7 d' agosto.

VAL DE PEGNAS, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al S. S. O. di Jaen, in mezzo a montagne. Vi si noverano 3900 abit. Il territorio produce buon vino, olio, noci pregiatissime, ecc.

VAL DE PEGNAS DE LA SIERRA, bor. di Spagna, prov. di Madrid, a 10 l. da questa capitale e a 7 l. da Alcala de Henares, in riva alla Jarama. Attendevisi alla fabbricazione della tela, e vi hanno 2 fabbriche di pentolame. Gli abit. sono in 400.

VAL DE PIELAGO, borgo di Spagna, prov. di Leon, e 5 l. 1/2 distante dalla città di questo nome, in amena e fertile valle. I suoi 400 abit. hanno fabbriche di stamigne e di tele.

VAL DE PIELAGOS, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Guadalaxara, popolato da 400 abit.

VAL DE PRADOS, bor. di Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 7 l. al S. O. di Braganza e a 6 l. 1/2 E. N. E. da Mirandela.

VALDER, prevostea di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Christian. Vi si osserva la parrocchia d' Ourdal.

VALDERA, ampio distr. del granducato di Toscana, prov. di Pisa. Al suo principio è alquanto ristretto fra le colline Volterrane, ma si allarga dopo l'unione del torrente Sterza al fiume Era che gli dà il nome. La sua lunghezza quasi latitudinale, cioè dal S. E. al N. O., è di circa 25 miglia. Volterra, Laiatico, Terricciola, Peccioli, Cappanolli, Ponsacco e Pontadera sono i suoi luoghi principali; gli abit. ascendono a circa 35000, tutti d' indole buona e pacifica, benchè facilmente clamorosa. Abbonda di ulivi, ed ottimamente si pratica di estrarre l'olio a freddo, per cui riesce di ottima qualità. Pontadera è luogo assai commerciante per la sua situazione, per l'ebdomadale mercato al venerdì e per la fiera dopo la festa di san Luca. Presso quel borgo vi è una fonte d' acqua salina.

VALDERADUEY, fiume di Spagna, che ha origine nella parte orientale della prov. di Leon, nelle montagne all' E. d' Almanza, innaffia il N. O. della prov. di Vagliadolid e l' E. di quella di Zamora, ed influisce alla destra del Duero, a 1/2 l. E. da Zamora, alquanto inferiormente al ponte di Villagodio. Il corso n'è di circa 25 l. al S. S. O. Il Sequillo, che accoglie per la sinistra, n' è il principale affluente.

VAL DE REBOLLO, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all' E. di Guadalaxara, sulla Tajugna, in paese fertile, con 200 abitanti.

VAL DE RIÈS, bor. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 2 l. 1/2 al N. N. E. d'Alby, capoluogo di cant., in una bella situazione, al di sopra della pianura. I suoi 1400 abit. tengono annualmente 3 fiere. Ne' dintorni sono miniere di carbon fossile.

VAL DE ROBLES, bor. di Spagna, prov. di Saragozza (Aragona), a 6 l. da Alcaniz, sul pendio d'una montagna, a piè della quale scorre la Matarragna, in paese fertile. Havvi 4 cartiere, 1 fabbrica di sapone, 1 trafila di rame, 1 gualchiera ed 1 torchio da olio. Gli abit. sommano a 2300.

VALDERVE o **VALLE D' ERVE**, piccolo villaggio del regno Lombardo Veneto, nel Val San Martino Bergamasco, 8 miglia all' O. da Caprino, il cui territorio è di strana configurazione, perchè posto in una specie di catino formato da erte pendici, il cui orlo è una corona di nude eccelse roccie che non gli lasciano fuorchè una piccola uscita dalla parte di S., e questa pure sì angusta, che la via di comunicazione sembra tagliata a scarpello sopra un orrido precipizio, nel quale sbalza il Galavesa. Prima che quivi le acque si aprissero in tal guisa il varco, il Valderve era un lago. Quelle montagne appartengono al San Bernardo ed al Ser-

rata. Vi si annoverano circa 700 abit., divisi in 12 frazioni : Erve, Cabaggio, Sareda, Butto, Nisolio, Pratomalone, Costalettera, Molino, Pero, Piadello, Saina e Torre.

VAL DE SANDINAS, bor. di Spagna, prov. di Leone, a 6 l. dalla città di questo nome, in una pianura, alla sinistra dell'Orbigo, con 400 abit. Ad 1/4 di l. da colà vedesi il bel palazzo de' marchesi di Campofertil.

VAL DE S. ROMAN, borgo di Spagna, prov. di Leone, 8 l. distante dalla città di questo nome, e poco discosto da Val de S. Lorenzo, in paese poco fertile. Conta 300 abitanti.

VAL DE S.TO DOMINGO, bor. di Spagna, prov. di Toledo e 5 l. da questa città distante, con fabbriche di bucherame e tintorie, e 1800 abitanti.

VAL DE SAZ, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al N. E. di Guadalaxara, in bella valle. Havvi una sorgente minerale e vi si contano 500 abitanti.

VALDESCORRIEL, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. N. E. di Zamora (Leone), e a 14 l. S. da Leone, in ubertosa valle e bene innaffiata, sulla sinistra sponda della Cea, con 2 chiese e 400 abit.

VALDESI, in francese *Vaudois*, nome di una popolazione degli Stati Sardi, divisione di Torino, provincia di Pinerolo, nelle Quattrovalli, cioè di Lucerna, Perusa o Clusone, di San Martino e di Angrona. Componesi di circa 20000 individui, tutti cristiani, ma d' una setta eterodossa, la cui origine non è ben certa. Dividonsi essi in 13 parrocchie, i cui pastori chiamansi *Barbetti*. Da alcuni storici quella setta si fa derivare da Pietro Valdo, capo degli Albigesi perseguitati in Francia nel XII secolo, e che ripararonsi nel Delfinato e nella Provenza, dalle quali provincie rifugiaronsi poscia nelle Quattrovalli pinerolesi. Questa opinione non è interamente priva di fondamento, poichè le loro professioni di fede contengonsi in alcune vecchie leggende in versi provenzali, il cui libro chiamasi la *Nobile lezione*. Questa setta prese maggior vigore e solidità nel XVI secolo, allorchè le massime di Giovanni Calvino si diffusero nelle anzidette due provincie francesi. I Valdesi ebbero allora a soffrire non poche persecuzioni ; ma costantemente e con valore si difesero anche contro le truppe regolari di Spagna, di Savoia e del papa. Napoleone ebbe nel 1805 un colloquio col primo pastore dei Valdesi, e subito dopo i ministri di quel culto furono salariati come quelli degli altri culti nel suo impero. Assegnati furono a ciascuno di loro terreni portanti il reddito di mille franchi, aggiungendovi la somma di lire duecento sopra il tesoro imperiale. Que' modici assegni furono loro tolti tostochè venne ristabilito il governo del re di Sardegna. I Valdesi sono ragguardevoli per la loro concordia, per la pacifica vita che conducono e pel costante e penoso lavoro che sostengono nel coltivare un paese sterile e terreni quasi inaccessibili. Praticarono con mano industre de' ripiani formati da terriccio portatovi sulle balze, e sopra que' terrazzi piantarono viti e gelsi. In molti dei loro tugurii vi manca spesse volte il pane : il latte, le patate e le castagne sono l' abituale loro alimento.

VAL DE SOTOS, bor. di Spagna, prov. di Guadalaxara, e a 7 l. da questa città, in mezzo ad assai fertili colline, con 300 abitanti.

VAL DE SUZON, casale di Francia, spart. della Costa d' Oro, poco discosto da Saint Seine ; stazione di posta. Questo grazioso casale è innaffiato da un ruscelletto dello stesso nome, in cui pescansi trote eccellenti. La sua situazione in sito romantico, in mezzo a profonda valle, fiancheggiata da monti imboscati ed incoronati da rupi spaventose, lo rende degno dell' attenzione dei viaggiatori. Ad 1/4 di l. sono 2 grotte curiose per le loro stalattiti.

VAL DE TIGNES (LE), vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoia, prov. di Tarantasia, mand. di Borgo S. Maurizio, a 6 l. E. da Moutiers, sulla manca sponda dell' Isero. Vi si allevano numerose gregge di pecore. Gli uomini sono in generale alti, robusti, e più determinati degli altri abit. della Tarantasia. Dal Val de Tignes comunicasi colla Moriana pel Montiseran. Composto questo comune di dieci piccole borgate, vi si noverano 1500 abitanti.

VAL DE UNCAR, bor. di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura), a 10 l. da Plasencia, con 400 abit. Nei dintorni sono min. d' oro, d' argento e di rame.

VAL DE VIMBRE, bor. di Spagna, prov. di Leone e a 3 l. dalla città di questo nome, in angusta e fertile valle, con 300 ab., che raccolgono buon vino.

VALDEZATE, bor. di Spagna, prov. di Burgos, e a 4 l. 1/2 da questa città. Da' suoi 400 abit. si fabbrica acquavite.

VAL DI BLORA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 13 l. al N. di Nizza, mandam. di S. Martino Lantosca, composto di quattro borgate, cioè Bollina, Rocca, S. Dalmazzo detto il Piano, e Mollieres. San Dalmazzo, anticamente fortificato, è tuttora cinto di mura; ha 3 porte e sorge sulla viva roccia, a pochi metri sopra la pianura. Contansi in Val di Blora tre parrocchie e 1400 abit. che raccolgono principalmente cereali, uve ed altri frutti, e fieno con cui mantengono grosso e minuto bestiame. Val di Blora è ricca di produzioni minerali, fra cui vuolsi notare una miniera di rame carbonato, frammisto al ferro oligista, micaceo. Vi si tengono due annue fiere, una ai 4 maggio in S. Dalmazzo e l' altra nella borgata di Bollina, ai 25 ottobre, alle quali accorrono molti negozianti per le contrattazioni del vario bestiame.

Le terre di questo comune erano anticamente comprese nella tiniense contea, e voglionsi opera dei Goti o dei Longobardi, ed accresciute poi di abitazioni per cura dei Tempieri, che diconsi fondatori della chiesa esistente nella borgata di S. Dalmazzo. Nel 1795, fu questo territorio saccheggiato ed arso da una banda di malfattori, e le circostanti terre furono teatro di sanguinose fazioni tra le truppe subalpine ed i repubblicani di Francia negli ultimi anni dello scorso secolo. Val di Blora fu contado dei Ribotti del luogo di Piereaz.

VALDIBUTI, grossa terra del contado di Pisa, nel granducato di Toscana, in situazione infelice, ma deliziosamente ridotta per accurata coltivazione del circostante territorio. I monti Pisani quivi sono scavati a foggia di bacino ; quindi porta il nome di *Valle*. Vi si arriva per angusta via fiancheggiata da un rovinoso torrente. Le scoscese pendici di quei monti sono coperte di ulivi frammisti ai castagneti ed ai pini. Nel più profondo del catino stanno le abitazioni di circa 2500 persone, divise in due frazioni, cioè una, più alta, che dicesi il *Castello*, e l'altra il *Borgo*. Da quei due aggregati di case in poi non vi si vede altro mondo fuorchè la valle in cui stanno ; superiormente è tutto bosco, e quindi gli si può applicare il proverbio che vi *si fa notte avanti sera*. L' aria è sempre umida e fredda ; non vi si sta bene che in tempo d' estate : eppure vi s' incontrano centenarii : il commercio e l'agricoltura vi rendono gli abitatori sani e robusti. Nei pochi

ripiani in fondo della valle vi sono vigne che danno generosi vini; i numerosi torrenti che scendono da quei monti producono varii poggi, che l'arte sa appianare, cosicchè non v' ha palmo di terra infruttuoso. Il territorio produce, un anno per l' altro, dodicimila barili di pregiato olio.

VALDIERI o **VODIERI**, borgo degli Stati Sardi, divisione, prov. e 4 l. al S. O. di Cuneo, capol. di mand., nel punto più centrale della valle del Gesso, sulla sinistra di questo torrente alle falde d'un monte che lo ripara dal soffio dei venti di tramontana. La sua chiesa parrocchiale (s. Martino e s. Lorenzo) è riccamente fregiata di bei marmi, e sul rialto del Colletto sta un santuario sotto il titolo di N. D. della Neve, alla cui festa, il 5 agosto, accorrono molti forestieri. Il territorio, oltrechè in cereali, segale, patate, è ricco di ubertosi pascoli, di legname e spezialmente di produzioni minerali. A circa un miglio da questo capoluogo vi sono cave di marmo bianco bardiglio, bigio, conosciuto in tutta l' Europa e soprattutto in Italia. Notissime sono le virtù mediche delle varie sorgenti di acque solforose di Valdieri. « Questo paese, dice l' illustre cav. Goffredo Casalis, fa bella mostra di sè, e per la salubrità dell'aria, per la amenità dei dintorni pieni di vaghe prospettive, di selve, di grotte, di laghi, di deliziosi passeggi e boschetti; e principalmente per l' eccellenza dei bagni, e per la maravigliosa virtù tonica delle acque saponacee di S. Lucia, molti vi sono allettati a passarvi l' estiva stagione. » Vi si tiene un' annua fiera il 20 settembre assai frequentata pei bestiami, e vi si noverano 2400 abit. in gran parte agricoltori.

Questo borgo fu eretto in contado a favore dei Valfredi di Castel Rejnero.

VALDILECHA, borgo di Spagna, prov. di Madrid, a 6 l. da questa capitale e a 4 l. da Alcala di Henares, con 900 abitanti.

VAL DI MONTANA, vill. del regno Lomb. Ven., provincia d' Udine, distretto di Tarcento, comune di Nimis.

VAL DI MUGELLO. *Ved.* Mugello.

VALDINA, casale di Sicilia, prov. e circond. di Messina, e 6 l. da questa città distante, a 2/3 di l. dal mar Tirreno, con 900 abitanti.

VAL DI NIZZA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. e 3 l. 1/3 al S. O. di Bobbio, mand. di Varzi, alla sinistra del torrente Nizza, in territorio coltivato a cereali, legumi, frutta di varie spezie, castagne e fieno. Ha una chiesa parrocchiale (s. Paolo) e alcune altre chiesuole, e con le varie borgate di cui è composto, novera 1200 abit. robusti, costumati e di mente svegliata.

VAL DI NOCE, borgo degli Stati della Chiesa, legazione e 4 l. 1/2 al S. di Forlì, e altrettanto al S. O. di Cesena, presso il confine con gli Stati del granduca di Toscana nell' Emilia, sopra una collina, ai cui piedi verso l'O. scorre il Ronco, e verso il N. E. ha origine il Borella, torrente che affluisce nel Savio per la sinistra. Conta 1200 abit., ed altre volte era un feudo dei principi Pamfili di Roma.

VAL DI PESA, ampio distr. del granducato di Toscana, nel Fiorentino. Ha principio al piano d'Albola, poco superiormente al borgo di Radda, alle falde maestrali del monte Poggio a Vento, uno fra i monti del Chianti. Estendesi dal S. E. al N. O. per circa 26 miglia, tale essendo la lunghezza del fiume Pesa che gli scorre nel mezzo. Radda, San Casciano e Montelupo sono i suoi borghi principali, e la sua popolazione oltrepassa le 22000 persone, molto attive, sebbene non industriose nell' agricoltura come lo comporterebbe il terreno.

VAL DI POZZO, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Bosco.

VAL DI ROCCO, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr. di Chieti, cant. di Francavilla, comune di S. Silvestro, popolato da 300 abitanti.

VALDISASSO, vill. del ducato di Modena, nella prov. del Frignano, il cui territ. verso il S. è intersecato dal fiume Scoltenna. È un luogo montuoso, con circa 200 abit., uniti in una sola comunità con quelli di Vesale, da cui è distante 2 miglia verso il N., 4 da Sestola e 25 da Modena, verso il S. O.

VAL DI SOPRA IN PIANO, VAL DI SOPRA MADONNA DARIA IN PIANO, VAL DI SOTTO IN MONTE, VAL DI SOTTO MADONNA DARIA IN MONTE, casali del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. d' Este, comune di Baone.

VALDIVEDRO, DIVERIA, DIVEDRIA o **DIVEDRO**, orrido alpino distr. dell'antica prov. d'Ossola, negli Stati del re di Sardegna. Il fiume che lo traversa dall' O. all' E. chiamasi *Vedro* o Vecchio, ed anche *Divedro* e *Diverio* (giacchè con questi nomi trovasi indicato dagli scrittori che di esso ne parlarono), il quale, dopo aver ricevute le acque del Lovibaco, del Crombaco e del Quirna, presso il vill. di Crevula perde nel Tosa il nome. Il Valdivedro consiste quasi sempre in un' angusta gola, che la mirabile via, la quale conduce alla colma dei nevosi gioghi dell' alpe Sempronia, va serpeggiando dall' una all' altra sponda del fiume col mezzo di varii ponti. Le maestose gallerie che vi s' incontrano, gli enormi massi che sono nel fiume, le vaghe cascate di spumose acque, le creste dei monti coperte di faggi o ispide per gli abeti, le grandi scogliere che stanno in alto e sembra che minaccino di cadere, e le eterne ghiacciaie che qua e là scorgonsi, rendono questa valle interessante a percorrersi. Fra tanta orridezza non mancano abitazioni elegantemente costrutte, e qua e là ben coltivati vigneti. È soltanto nella parte superiore che la valle diventa selvaggia, siccome chiusa da monti perpendicolari di granito, ed angusta nel suo fondo, il quale è sempre ed interamente occupato dal fiume. Al terminare del XV secolo tutto il Valdivedro fu più d' una volta saccheggiato e posto alle fiamme dai feroci Vallesi condottivi dal loro vescovo e principe Sedunense. La memoria del cardinale Scheinner, maggiormente atto a trattare la spada che il lituo, vi è tuttora terribile in questa alpina italiana parte.

VALDIVETRO, nome della maggiore secca che sorge di contro all' ancoraggio di Vada, lungo le coste del mare Tirreno, tra Livorno e Piombino. Questa secca, pericolosa per chi vuole afferrare quell' ancoraggio, serve poscia di sicurezza al porto stesso di Vada, suscettibile a ricevere le più grosse navi mercantili. Forma una specie di molo, estendendosi in mare quasi a pelo dell' acqua per circa 300 passi; ha il dorso piano, coperto d' arena, di alghe, di fuchi, di fucoidi e di altre piante marine membranacee, le quali molto bene servono a rompere gli alti marosi dei libecci e scirocchi che dominano lungo quella spiaggia. In tempo di bonaccia questa secca può essere impunemente sorpassata da lance, schifi ed anche dalle felucche. I Pisani nel 1280 innalzaronvi un faro, affin d' indicare il pericolo, come pure quale fosse la bocca del porto. Alcuni credono che poco superiormente a questo ancoraggio stasse la città di *Tuscinato*, in oggi interamente distrutta.

VALDIVIA, fiume del Chili, nell'Araucania. Scende dal clivo occidentale delle Ande, procede verso l'O. e gettasi nel porto del suo nome, formato dal Grande Oceano, dopo un corso di 45 l. In molti siti colmasi di sabbia, e di mano in mano che si approssima alla foce, diventa più pericoloso; non è più navigabile che pei battelli, quantunque pretendasi che i vascelli di linea olandesi vi abbiano gettato l'àncora nel 1568 e 1603. Scoscese ne sono le sponde e coperte di cedri maestosi ed altri begli alberi.

VALDIVIA, città e porto del Chili, capoluogo della prov. del suo nome, incastrata nell'Araucania, a 80 l. dalla Concezione, e a 165 l. S. S. O. da Santiago, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome. Lat. S. 39° 53′ 20″; long. O. 75° 63′ 39″. Il porto di Valdivia è un bacino spazioso, reso inattaccabile per terra da una selva impenetrabile che da ambi i lati distendesi sino alle sponde del mare; la sua apertura non ha più d' 1/4 di l., difesa da due forti che incrociano il fuoco in tutta la sua estensione; sette altri forti, distribuiti intorno al porto, compongono il suo ricinto fortificato, essendo stati piantati in modo che fiancheggiansi reciprocamente e le faccie ne sono esattamente sfilate. Il 3 febbraio 1820, fu questo porto agli Spagnuoli tolto dai Chiliesi sotto gli ordini di lord Cochrane, e la città aprì le sue porte ai vincitori. Vi si contano 5000 abit. Il clima di Valdivia è umidissimo e vi si fanno sentire varii tremuoti. Deve questa città il nome al suo fondatore, P. di Valdivia, conquistatore del Chili.

La prov. di Valdivia è ricca di legname da costruzione e polvere d' oro, la migliore del Chili.

VALDO, cantone di Svizzera. *V.* Vaud.

VALDOBBIA, montagna della Valsesia, divis. di Novara, negli Stati Sardi. La sua cima, alta 2496 metri sopra il livello delle acque del mare, è torreggiata da una chiesuola e da un ospizio. *V.* Varallo, provincia.

VALDOBBIADENE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e 7 l. al N. O. di Treviso, capoluogo di distr., presso la destra del fiumicello Rimonta, ai piedi di alte montagne, per cui fruisce di un' aria saluberrima, ed i suoi dintorni sono alquanto ameni e ben coltivati con viti e gelsi. Il monte Cimone gli sorge elevato e ripido verso il N. La sua chiesa parrocchiale contiene belle pitture del Bordone e di Palma il Giovine. Vi si tiene mercato al lunedì e fiera nel giorno 12 marzo. Vi risiedono un giusdicente ed un commissario politico. Patria di Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers in Francia, e scrittore sacro, con S. Vito e Bigolino, con cui forma un comune, contava, nel 1852, 1297 abit., che possedono filatoi di seta. Negli ultimi giorni di ottobre 1797, l'austriaco generale Alvinzi stabilì in questo villaggio il suo quartiere generale. Comandava egli un terzo esercito austriaco, stantechè i primi due, già agli ordini di Beaulieu e di Vurmser, erano stati battuti, fatti prigioni o rinchiusi in Mantova.

Il distr. composto di 8 comuni, contava, nel 1852, 2010 abitanti.

VALDOBBIADENE (S. Stefano di), casale del regno Lomb. Ven. *V.* S. Pietro di Barbozza.

VALDOLEDA, distr. del duc. di Modena, prov. di Reggio, tra Gualtieri e Castelnuovo. L' attuale suo nome gli deriva dal villaggio di Oleda, che è il luogo principale; anticamente chiamavasi *Valputrida* per le acque stagnanti che la ingombravano. Fu il conte Cornelio Bentivoglio, che nel 1576 fece scavare presso Gualtieri quella mirabile sotterranea bote che poi fece cambiar nome a questa valle.

VALDOLONA, o **VALLE D' OLONA**, ubertoso ed amenissimo distr. del regno Lombardo Veneto, del quale i primi due terzi appartengono al Varesotto, provincia di Como, ed il rimanente alle antiche pievi di Olgiate, di Parabiago e di Nerviano, prov. di Milano. Questa valle ha principio nel territorio d' Induno presso Frascarolo, ove nacque Giannangelo Medici, che fu papa col nome di Pio IV, ed ha fine poco inferiormente a Nerviano. Nella parte media ed inferiore sono notevoli le tre elevazioni che compongono questa valle, il che dimostra quante volte siasi abbassato l'alveo del fiume Olona che gli scorre nel mezzo e gli dà il nome; perciò credesi da taluni, che in tempi remotissimi formasse un lungo ed ampio lago, poichè nella parte media estendevasi niente meno che dalle colline di Tradate a quelle di Cassanmagnago e di Carnago, cioè per 4 e più miglia. La sua lunghezza è di circa 22. Notabile è pure come nella parte superiore, cioè da Induno sino alla Castellanza, abbia potuto quel fiume in tempi posteriori scavarsi sì profondo letto a traverso estesi strati di pietra arenaria volgarmente chiamata *mollegna*. I principali luoghi di questo distretto, esclusi i molti villaggi che stanno sul pendio de' limitrofi colli, sono Varese, Castiglione, il distrutto Castelseprio, Carnago, Tradate, Fagnano, la Castellanza, Legnano, Parabiago e Nerviano. La parte di questa valle irrigata con le acque del fiume ha prati ubertosissimi; conta più di 80 opificii, sia per macinar cereali che per gualchiere e fabbriche di tele con bambagia. A 22 ascende il numero de' ponti che accavalcano il fiume, alcuni de' quali sono a due archi.

VALDOMINO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, a cui si è unito Biviglione per formare un comune del distretto di Luvino.

VALDONEGHE, casale del reg. L. V. *V.* Rivoli.

VALDONES, borgo di Francia. *V.* Etienne de Valdonnès (S.t).

VALDOSSOLA, o **VALLE D' OSSOLA**, distretto principale dell' antica prov. d' Ossola (*V.* Ossola), negli Stati Sardi, divis. di Novara. È altresì il più popolato ed ameno, interamente intersecato del fiume Toce e dalla maestosa via che dalle rive del Verbano conduce al nevoso Sempione. Non si può sufficientemente spiegare l' amenità di questo distr., almeno in quel lungo tratto nel quale percorre l'anzidetta via sempre a traverso di prati e campagne molto bene coltivate, e a destra ed a sinistra rallegrato da numerosi villaggi e d' altre abitazioni che quasi affollate stanno sopra il pendio delle laterali montagne. Dividesi in superiore ed inferiore, nella lunghezza di quasi 30 miglia dall'E. all' O.: in ambedue le parti si trovano varie cave di graniti e di altri fini marmi. Il luogo principale di questa valle è Domo, residenza dell'intendente della provincia. Al terminare del XV secolo ebbe egual sorte che il Valdivedro per parte dei Vallesi.

VALDOSTA o **VALLE D' AOSTA**. *Ved.* Aosta, Vol. I, pag. 702.

VALDROME, vill. di Francia, spart. della Drôme, circond. e 7 l. al S. S. E. di Die, cant. e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di La Motte Chalançon, con 1300 abit. che fabbricano grosse stoffe di lana, e tengono 4 fiere all' anno.

VALDUC, stagno di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. d' Aix, cant. d' Istres, all' O. dello stagno di Berre, e vicinissimo ed al N. di quello d' Engrenier. Misura circa 3/4 di l. di lunghezza con 1/2 l. di larghezza.

VALDUGGIA, ragguardevole borgo degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Valsesia, mandamento e 1 l. all' E. di Borgosesia, in mezzo alla valle cui dà il nome. Questo comune è diviso in due parti, l' una chiamata Pendente novarese, ossia pendice meridionale, e l' altra propriamente detta Valduggia, ovvero settentrionale-centrale. Il suo territorio è costituito d' una valle alquanto dilatata con poggi, colli, rialzi, altipiani, colla pendice all' E. poco ed obbliquamente favorita dai raggi solari; e coll' opposta aprica ridotta per la massima parte a campi, ripe erbose e castagneti nei siti non atti ad altre produzioni, e con altra pendice al S. messa pure a campi ed a molti vigneti. Il comune componesi di sei parrocchie, cioè: Valduggia, borgo principale, Invozio, Zuccaro, Arlezze, Castagnola e Colma, ed altre frazioni, casolari ed abituri sparsi qua e là nei siti più ameni. Bello è in alcune parti il fabbricato di Valduggia, con vie piane e selciate, qualche piazzetta, e in ispezie la principale, ampia e adorna di case civili. Antichissima n' è la chiesa arcipreturale (s. Giorgio), formata di tre navate anguste, sorrette da belle colonne di granito, coll' altar maggiore ricco di bei marmi, l' ancona del coro, ch' è uno dei più lodati del celebre Lanino Bernardino di Vercelli, a sei scompartimenti, pregevolissima, e vari rinomati dipinti ed altri ornamenti. Non mancano nel comune alcune opere pie e scuole pubbliche per la pubblica istruzione.

Bagnato il territ. dal torrente Strona, che per mezzo dei canali da esso derivati, mette in moto molti edifizii da mulino, cartiere, officine di ferro, sono suoi prodotti principali, oltre il bosco ceduo, il castagno, la quercia, il faggio, ec., patate e castagne, segala, panico, grano turco, frumento, orzo, noci, uve, legumi e frutta in mediocre quantità, importanti essendo l' erba del pascolo ed il fieno; siccome però i prodotti indigeni bastano appena per un terzo dell' anno al mantenimento della popolazione, si è costretti a supplirvi coll' industria ed esercizio di arti e mestieri. Fra le limpidi sorgenti e zampilli d' acqua che in gran numero sgorgano dalle rotture dei sassi, vuolsi che n' esistano di minerali. Fra i prodotti minerali di questo territ. notansi la pietra calcare, di cui fassi calce in gran copia, lo schisto tegolare, una miniera di galena, di stagno, sostanze terrose, torba ed altre materie interessanti i mineralogi; ed il monte Fenera, di formazione antidiluviana, riguardato come una delle principali rarità di questo comune, e la cui base è quasi tutta della suddetta pietra calcare, somministra le migliori cave. Varia, estesa e maestosa quanto mai può dirsi, è poi la vista che si gode dalla sua vetta, a cui si arriva dalla Colma anzidetta in meno di 5 minuti, scorgendosi di là: al S. Soperga, Torino, Novara, Vercelli, Ivrea, Biella ed altre città; all' E., Milano, Monza, il monte di Varese e numerosissimi comuni lombardi; e laghi, e fiumi e torrenti. Nel 1824 si fecero quivi da alcuni astronomi varie esperienze telegrafiche, e fu già questo luogo visitato da parecchi uomini di merito distinto e benemeriti delle lettere e delle scienze.

Poco è il commercio di questo comune, massime dopo cessato l'antico mercato colle fiere che si tenevano, stante lo scarso concorso dei viaggiatori e le difficili comunicazioni, essendo interrotto il passaggio della Cremosina. Vi sono 4 fabbriche di carta, di cui tre, nella parrocchia di S.ta Maria d'Invozio, sono le più ragguardevoli, sì per la bella costruzione dei fabbricati che per la bontà della carta, occupandovisi poi in esse la maggior parte di que' terrazzani; una fonderia di metallo, pur nella suddetta borgata, in cui si fondono pentole da cucina e le migliori campane della Valsesia, del Novarese, Vercellese ed altrove; ed una fonderia di rame, in cui si fa qualunque lavoro per vasi di cucina, come caldaje e simili; otto mulini da grano, di cui quattro a tre macine con pista per la canapa; tre officine che si vantano per la varietà e bellezza dei lavori in ferro; otto torchi da olio col loro frantojo; un filatojo da seta, e da ultimo due altre officine da falci ricercatissime. Patria questo comune di varii personaggi distinti nelle scienze e nelle arti, tra i quali primeggiano il celebre pittore Gaudenzio Ferrari, che il Lomazzo collocò fra i primi sette pittori del mondo, di Giovanni Battista Rasario, medico dottissimo, celebre oratore, professore di lingue orientali, storico, ambasciatore della veneta repubblica, ecc., novera 2900 anime, che alla metà del XVII erano circa 3000.

Comechè antichissimo, ignota però è l' origine di questo comune. Divisa la Valsesia sin dai tempi della repubblica romana in curia superiore ed inferiore, il borgo di Valduggia stava in quest' ultima. Leopoldo imperatore d' Austria, col trattato di Torino del 1703, cedette a Vittorio Amedeo Valduggia col resto della Valsesia, colla quale avendo sempre fatto parte, godette dei privilegii di essa, sicchè questi svanirono dinanzi le camere piemontesi in giugno del 1850, dopo aver durato più di 4 secoli.

VALDUNQUILLO, bor. di Spagna, prov. di Leon, e a 12 l. da questa città, in paese feracissimo di grani e vino. Vi hanno 2 chiese ed un convento. Fabbrica grosse stoffe di lana e tela di lino, e conta 800 abitanti.

VALEDALI, tribù di Beduini, nel N. O. dell'Egitto, tra Alessandria ed il regno di Tripoli. Sono in numero di 800 abitanti.

VALEDIA, città di Barbaria. *V.* VALIDIA.

VALEGGIO, VALLEGGIO o **VALEZZO**, vill. del reg. L. Ven., prov. e 5 l. al S. O. di Verona, distr. e 2 l. all' O. di Villafranca, presso la sponda sinistra del Mincio, appiè d' una collina, in posizione amenissima. È attraversato dalla via che da Verona conduce a Guidizzolo ed a Cremona. I suoi dintorni sono alquanto ghiaiosi, ma producono abbondantemente vino e seta. Vi si tengono 4 fiere in ogni anno, cioè nel secondo sabato dopo la metà di quaresima, nel primo sabato di luglio, ai 29 ottobre ed ai 26 di novembre, sempre per due giorni consecutivi, ed un mercato ogni sabato. La popol. di questo vill. e di 4 casali che ne dipendono, e compresi Borghetto e Salionze unitivi per formare un comune, ascendeva, nel 1852, a 5150 abit. Il suo antico castello serviva a difendere il passaggio del fiume, e per tale situazione questa terra è stata molte volte danneggiata per cagione di militari accampamenti e di sanguinose battaglie; come accadde di recente, cioè nel 1848, tra gli Austriaci e i Piemontesi. Gli Scaligeri innalzarono una specie di trinceramento con mura e torri merlate da quivi sino a Villafranca. Fu nelle vicinanze di questa terra che Ezzelino III da Romano, nel 1256, mentre stava per traghettare il fiume, vide un suo milite affacciarsegli sudato ed anelante; e chiesto dal feroce principe che nuove recasse: *Cattive*, rispose: *Padova è perduta*. Ezzelino, rivoltosi al boia che gli stava a fianco, dissegli: *Impiccalo*, e così venne tosto fatto. Temendo poi dei Padovani, di cui più di mille ne avea nel suo campo, li fece tutti egualmente nello stesso giorno appendere

agli alberi che fiancheggiavano il fiume. Nel giorno 31 maggio 1796, il generale Bonaparte poco mancò non rimanesse prigione degli usseri austriaci di Schottendorf, mentre presso Valeggio trattenevasi in una casetta per reficiarsi. Per tale avvenimento, Napoleone si decise a formare il corpo delle *Guide* per custodire il quartiere generale ed accompagnare la persona del generale in capo. Valeggio venne occupato ai 5 febbraio 1814 dall' austriaco maresciallo Bellegarde, in conseguenza che l' esercito italiano erasi ritirato sopra la destra riva del Mincio; ma tre giorni dopo fu spettatore di un accanito combattimento che durò dieci ore, senza però altro risultato che d' aver fatto retrocedere il quartiere generale sino a Verona.

VALENÇA DO DOURO, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca di Trancoso, a 3 l. S. E. da Lamego, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Douro, in paese fertile. Havvi una parrocchia ed un oratorio.

VALENÇA DO MINHO, città forte del Portogallo, prov. di Minho, capoluogo di comarca, a 12 l. N. da Braga, e a 10 l. 1/2 N. E. da Vianna, sulla sponda sinistra del Minho. È una delle migliori piazze del Portogallo sulle frontiere, e trovasi a breve distanza e dirimpetto a quella di Tuy. Indipendentemente da' suoi ripari, è ancor difesa da varie buone opere costruite sopra un' altura vicina. Vi hanno 2 chiese parrocchiali compresa la collegiata, ed 1 convento di Benedettini fuor delle mura. Il 5 d' ogni mese tien fiera. Ha voto alle Cortes e conta 1800 abitanti.

Questa piazza è antica, e provò diverse vicissitudini, ma se ne ignora l' origine. D. Sancio I la fece ripopolare; d. Alfonso II le accordò privilegi nel 1217; d. Alfonso III la fece riedificare, e mutò il nome di Contrasta che allora portava in quello di Valença o Valenza. D. Giovanni I l' eresse in marchesato in favore d' Alfonso di Braganza.

La comarca contiene 36000 abitanti.

VALENÇAY, città di Francia, spart. dell' Indre, circond. e 9 l. al N. di Chateauroux, capoluogo di cant., in riva al Nahon. Vi si nota un castello di bellissima architettura, e con vaghissimi giardini. In questo luogo aveva Napoleone confinato il principe delle Asturie, poi Ferdinando VII. Vi si vede una galleria di quadri e di scolture d' uomini illustri. Tagliansi in questa città pietre da fucile, e vi hanno fabbriche di berrettame, di cotone e di panni, e filatoi di lana. Tengonvisi 7 fiere all' anno e gli abit. sommano a 3100.

VALENCE o **VALENZA**, *Julia Valentia*, città di Francia, capoluogo dello spartim. della Drôme, di circond. e di cantone, a 20 l. S. da Vienna, a 27 l. 1/2 S. da Lione, e a 126 l. (distanza legale) S. S. E. da Parigi, in bella pianura fertile, sulla sponda sinistra del Rodano, che quivi si varca sopra un ponte di ferro sospeso. Lat. N. 44° 55' 50"; long. E. 2° 33' 40". Sede d' un vescovato suffraganeo di Lione, con tribunale di 1.a istanza, direzione dei demani e delle contribuzioni dirette ed indirette, conservazione delle ipoteche, è circondata da un muro in cattivo stato, fiancheggiato da torri, che la separa dal sobborgo di Saunière, che la strada da Lione a Marsiglia traversa, ed ha nella sua parte settentrionale, in faccia ad una bella piazza d' armi piantata d' alberi, una cittadella triangolare di poca importanza. L' interno n' è male distribuito e peggio fabbricato; il più bello edifizio essendo il palazzo della prefettura. Possede 3 chiese cattoliche, una delle quali, la cattedrale, racchiude un quadro dipinto dal Caracci, il mausoleo del papa Pio VI, che quivi morì nel 1799, ed il busto di questo pontefice per mano di Canova; un tempio luterano, 1 convento di monache, 1 grande e piccolo seminario, 1 collegio comunale, 1 scuola di disegno, 1 biblioteca di 14000 volumi, 2 ospizii, uno de' quali pei trovatelli, 1 sala pegli spettacoli, caserme, una scuola d' artiglieria con poligono, un arsenale di costruzione e bei passeggi piantati d' alberi; fabbriche d' indiane, di lavorii di seta, di guanti, berrette, coltelli; filatoi di cotone, tintorie, concie di pelli, corderie, seghe di marmo, fabbriche di tegoli, di terraglie, fornaci da calce, ed assai gran numero d' officine per vetture. È qui deposito di vini, delle sete del paese e frutti del mezzodì; vi si traffica di vini, acquavite, liquori, grani, coltellame ed altri oggetti manifatti, tenendo 6 fiere all' anno. Patria di Pluvinel, che primo aprì in Francia scuole di cavallerizzi, e di Championnet, annovera circa 11000 abit. I dintorni sono deliziosi; ma prima della costruzione della riviera, il Rodano colle sue inondazioni vi cagionava gran guasti.

Questa città, antichissima, fu la capitale dei *Segalani*, e divenne colonia Romana sotto Vespasiano. Dopo aver sofferto moltissime vicissitudini, fu capitale del picciolo paese di Valentinese, che un vescovo di Poitiers, conte di Valenza, cedette a Luigi XI, ancora Delfino; sovrano che vi stabilì una università, la quale, in appresso, fu trasferita a Grenoble. Ha molto sofferto durante le guerre di religione; Francesco I vi fece fabbricare la cittadella. Vi si sono tenuti 8 concili, l' ultimo de' quali nel 1248. Non presenta questa città verun avanzo d'antichità romane.

Il circondario dividesi in 10 cantoni: Bourg du Peage, Chabeuil, Le Grand Serre, Leriol, Romans, S.t Donat, S.t Jean en Royans, S.t Vallier, Tain e Valenza; contiene 101 comuni, ed è popolato da circa 130000 abitanti.

VALENCE, vill. di Francia, spart. del Gers, circond. e 2 l. al S. di Condom, e a 7 l. N. N. O. da Auch, capoluogo di cant., sulla Baise. Tiene 6 fiere all' anno e contanvisi 1300 abitanti.

VALENCE, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. e 4 l. 1/2 al S. E. di Melun, cant. e 2 l. al S. E. del Châtelet. Ha 1 fornace da calce. Vi si osserva una voragine nella quale spariscono le acque che in abbondanza discendono dai terreni vicini. Tiene 2 fiere all' anno, e conta 700 abit. Nei dintorni è il bel castello di Montigny.

VALENCE, città di Francia, spart. del Tarn, circond. e 5 l. 1/4 al N. E. d' Alby, capoluogo di cantone. Le sue strade sono rettilinee e fabbricate sopra una pianta regolare. I dintorni somministrano legnami da opera e da doghe, che vendonsi ad Alby, a Gaillac ed a Bordeaux. Tiene 5 fiere all' anno frequentatissime, principalmente pei bestiami, e 1000 abitanti.

VALENCE D' AGEN, città di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circond. e 2 l. 1/2 all' O. di Moissac, e a 8 l. 1/2 O. N. O. da Montauban, capoluogo di cantone, a 1/2 l. dalla Garonna. Havvi concie di pelli e 1800 abit. che tengono 4 fiere l' anno.

VALENCIA (LAGO DI) o **TACARIGUA**, nell'America, repubblica di Venezuela, prov. di Caracca, all' E. della città del suo nome. È lungo 15 l. con 4 di larghezza. Niente più delizioso del suo aspetto; più di 20 fiumi vi recano le loro acque senza che le sue risentano escrescenza periodica. Bagna esso una

eminenza, sulla quale sorge il forte Cabrera, eminenza ch' era stata staccata dal continente e vi fu poi riunita.

VALENCIA, città d' America, nella repubblica di Venezuela, prov. e 32 l. all' O. S. O. di Caracca, presso ed all' O. del lago del suo nome, à 6 l. S. da Puerto Cabello; 1530 piedi sopra il livello del mare. Lat. N. 10° 9' 56"; longitudine O. 70° 33' 45". È grande, pulita, ed ha superbe case, strade lunghe ed assai regolari. Vi si vede, sopra un fiumicello che scaricasi nel lago, il ponte più osservabile che possegga tutto il Venezuela, avendo 3 archi, ed essendo costruito di pietra e mattoni, con una lunghezza di 350 in 400 verghe. Vicinissimo alla città trovasi la *Glorietta*, vasto recinto circolare graziosamente costruito di mattoni, dove la popolazione va a danzare e ad abbandonarsi all' allegria. Il passeggio della sera si fa alla Glorietta e sul ponte. Vantaggiosissimamente situata Valencia, pure in oggi vi si fa poco commercio. Il clima n' è caldissimo, il termometro tenendosi costantemente nel corso del giorno tra 24° e 25° 78 R. Quanto alle mattine ed alle sere, sono deliziose. Vi si noveravano, nel 1823, 12000 abit.; presentemente la popolaz. deve essere molto minore pei tremuoti e per le guerre civili.

È stata questa città fondata nel 1555, sotto il governo di Villacinda.

VALENCIA, prov. e città di Spagna. *V.* VALENZA.

VALENCIA DE ALCANTARA, borgo di Spagna, prov. e 15 l. all' O. di Caceres (Estremadura), a 9 l. S. O. da Alcantara, e a 11 l. N. dalla sierra di S. Mames, verso la frontiera del Portogallo. Piazza da guerra di 2.a classe, situata sopra terreno alto, ma dominato da più lati, un castello munito ne difende i ripari, bagnati dall' Avis, le cui sponde scoscese due ponti congiungono. Questo borgo, mal fabbricato, contiene 1 chiesa, 6 oratorii, 1 caserma; da una sorgente lontana 1 l. le reca le acque un acquidoccio d' archi antichi, ma solidi. Possede fabbriche di cappelli e di tela, concie di pelli e gualchiera. Patria di d. Diego Perez, letterato, annovera 4700 abit. Nelle vicinanze si trova una miniera d' argento.

Occupa questa piazza il sito dell' antica *Contrasta*, e vi si sono scoperte iscrizioni ed altre antichità romane. I Portoghesi la presero nel 1664, ma la restituirono nel 1705.

VALENCIA DE DON JUAN, *Coiaca*, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al S. di Leone, sopra terreno elevato, presso la sponda sinistra dell'Esla. Vi hanno 3 chiese, 1 ospedale; fabbriche di lana grosse e di tela, e contanvisi 1700 abit. Ne' dintorni sono miniere di rame e cave di marmo.

Questo borgo sostituisce l'antica *Coiaca* e nel medio evo ancora portava il nome di Coyanza; era allora molto più in considerazione che oggi. Ferdinando il Grande, re di Castiglia, vi adunò più volte le Cortes.

VALENCIA DE LAS TORRES, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 3 l. da Llerena, appiè d' una montagna sulla quale è un castello. Vi si fa formaggio pregiato. Tien fiera l' 11 settembre di ciascun anno e contiene 700 abit. Nelle vicinanze zampilla una sorgente minerale.

Molto ebbe a patire, nel 1811, questo borgo per la presenza dell' esercito francese.

VALENCIA DEL VENTOSO, borgo di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 7 l. da Llerena, sul dolce pendio d' una collina, in paese ameno e fertile. Possedeva 1 convento di monache, 1 vasto castello che più non serve che da magazzino di grani e che apparteneva all'ordine di Santiago. Fabbrica sacchi di tela e conta 3900 abitanti.

Colà presso trovansi gli avanzi d'una via romana e ruine d' edifizii sopra una vicina altura.

VALENCIA DE MONBUEY, borgo di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), sopra un' altura, presso la frontiera del Portogallo. Cinta di mura, ha un castello munito. Fabbrica tele e conta 1000 ab.

VALENCIANA, miniera del Messico, stato di Guanaxuato, presso la città di questo nome. Se ne ricavano piriti di ferro, arsenico, rame giallo, galena, blenda grigia e gialla, oro, argento vergine, tanto agro che duttile, e rosiclero, bella miniera d' argento rosa e brillante, ma rarissima. Vi si trovano pure vene di rame, di piombo, di stagno, di cinabro, d' antimonio e di manganese; i cristalli di carbonato di calce, che s'incontrano, sono di grande dimensione e d' una bellezza perfetta. Il valore dei metalli preziosi che questa miniera produsse dal 1768 al 1800, ascende a 400,000000 di fr.

VALENCIENNES, *Valentianae*, città di Francia, spart. del Nord, capol. di circond. e di 3 cant., a 10 l. 1/4 S. E. da Lilla e 7 l. 1/4 E. da Douay. Lat. N. 50° 21' 27"; long. E. 1° 21' 40". La Schelda la divide in due parti disuguali, e quivi il fiume incanalato di S. Caterina viene ad unirsi alla Rhonelle. È sede di un tribunale di 1.a istanza e di commercio, d'una direzione e sotto-direzione d'artiglieria e d' una direzione delle dogane. Le fortificazioni di Valenciennes hanno un tratto considerabile, presentando una cinta bastionata, tre opere a corno, un' opera a corona, gran numero di mezzelune, controguardie e ridotti, ed una cittadella situata in un' isola formata dalla Schelda e da un canale di navigazione che a questo fiume si congiunge. Contiene questa città un teatro, 1 ospedale generale, 1 ospedale militare ed 1 di trovatelli, 1 collegio comunale, 1 biblioteca di 8000 volumi, 1 società libera di arti, scienze, commercio ed industria, 1 museo di quadri, 1 gabinetto di storia naturale, 1 accademia di pitture, 4 stabilimenti di suore della carità, 10 mulini, 113 fucine ordinarie, 7 concie di pelli, 3 fabbriche di pentolame. Vi si fa osservare il palazzo civico colla sua facciata. Valenciennes è tra le città di Francia più manifattrici: fabbrica turchino d'azzurro o di toeletta, trastulli da fanciullo, tessuti metallici, batiste, merletti, linoni, tele, percali neri, e vi hanno tintorie. Traffica di carbone di terra stimatissimo, legname da costruzione e da fuoco, grani, semi grassi, ecc. Patria dello storico Giovanni Froissard e di Antonio Wateau, eccellente pittore di scene campestri, annovera circa 20000 abitanti.

La tradizione fa risalire l'origine di questa città a 399 anni innanzi l' e. v., e l' attribuisce a quel Brenno che prese Roma e la saccheggiò. Assoggettata al giogo de' Romani, fu in appresso posseduta pacificamente dai re di Francia delle due prime stirpi, e quindi passò sotto il dominio successivo di varii sovrani. Luigi XIV la ripigliò nel 1677: il maresciallo di Vauban, che dirigea gli assalti, poi la fortificò. Fu ceduta alla Francia col trattato di Nimega, nel 1678. Nella primavera del 1793, investirono Valenciennes gli eserciti austriaci ed inglesi; dopo 44 giorni d'assedio ed un bombardamento, la piazza si arrese per capitolazione il 28 luglio; il bombardamento distrusse o danneggiò la maggior parte degli stabilimenti militari; gli Austriaci la resero, l' anno appresso, alla semplice chiamata dell' esercito destinato a farne l' assedio.

Il circond. di Valenciennes, formato da 80 comuni e popolato da 125000 abit., dividesi ne' 7 cantoni di S.t Amand (sponda destra e sponda sinistra), Bouchain, Condè e Valenciennes (N., E. e S.).

VALENCINA DEL ALCOR, borgo di Spagna, prov. di Siviglia, e 2 l. da questa città distante, in riva al Guadalquivir, in paese ricco, con 900 abit.

VALENNES, vill. di Francia, spart. della Sartha, circond. e 2 l. 1/4 al N. E. di S.t Calais, cant. di Vibraye, presso la sponda destra della Braye. È popolato da 1000 abitanti.

VALENS, vago vill. di Svizzera, cant. e 11 l. 1/2 al S. di San Gallo, distr. di Sargans, in amena prateria. Di colà discendesi ai bagni di Pfeffers, che si trovano 1/2 l. più in giù, costruiti in riva al fiumicello della Tamina, presso un' orribile e stretta gola, formata da due rupi enormi, le quali ora sorgon alte sino a 300 piedi, ora s'inchinano l'una verso l' altra al punto d' intercettare la poca luce che penetra in fondo a quell'abisso. Questa sorgente di acqua minerale fu scoperta da un cacciatore di camozze, nel 1240; nè fu senza fatiche infinite che giunse a procacciarsene una bottiglia. Non si tardò a riconoscerne le utili proprietà, e l'abbazia vicina di Pfeffers vi fece fabbricare, nel XVIII secolo, i bagni che stanno a più di 600 passi dalla grotta che riceve le acque; i fabbricati vi sono vasti, ma la posizione spaventosa, fredda e tetra. Vi si contano 200 abit. cattolici.

VALENSOLE, bor. di Francia, spart. delle Basse Alpi, circond. e 8 l. al S. O. di Digne e a 2 l. O. da Riez, capol. di cant. Ha fabbriche di coltelli e concie di pelli, ed i suoi 3600 abit. tengono 4 fiere all' anno.

VALENTANO, *Verentum*, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 7 l. al N. O. di Viterbo, alquanto all' O. di Bolsena. Conta 1200 abit. Vuolsi che anticamente fosse di maggiore importanza ed avesse il proprio vescovo. Appartenne di poi al duc. di Castro, ed oggi è capol. di gov. e di podesteria.

VALENTIA, isoletta sulla costa dell' Abissinia, nel golfo Arabico, all' E. di Arkiko.

VALENTIA, isola dell' Atlantico, presso la costa S. O. dell'Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry, baronia d' Iveragh, presso ed al S. della baia Dingle. Lat. N. 51° 52′; long. O. 12° 30′. Ha 1 l. 1/2 di lunghezza, dal N. E. al S. O., e 3/4 di l. di larghezza. Havvi un vill. dello stesso nome. Sulla costa N. E. è un buon porto, ove trovasi il deposito delle mercanzie destinate per l' America.

VALENTIN (Picco), la più alta montagna dell' isola di Magotte, nel gruppo delle Comore.

VALENTIN DE CHÂTEAUNEUF (S.t), borgo di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 5 l. al N. E. di Riom, sulla sponda destra della Sioule, con uno stabilimento d' acque minerali e 900 abitanti.

VALENTINE, torrente degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny. Ha origine nelle montagne di Mapelet, corre al S. S. O., ed influisce alla destra del Giffre, tra Samoens e Taninges. Nel burrone di questo torrente, trovasi una sorgente di acqua ferruginea, chiamata *Mathoneux*.

VALENTINE, città di Francia, spartim. dell'Alta Garonna, circond., cant. e 1/2 l. al S. O. di S.t Gaudens, in riva alla Garonna. È luogo di passaggio per entrare in Ispagna. Vi si osserva un avanzo di colonna di marmo, che credesi stata eretta dai Romani. Possede fabbriche di stoffe di lana comuni; tiene un' annua fiera e conta 1000 abit. Ne' dintorni scavansi litomie.

VALENTINESE, *Valentinois*, antico paesetto di Francia, nel Delfinato, che formava uno dei più ricchi appannaggi di duca e pari del regno. Appartenne alla casa di Matignon. Luigi XIII lo donò, nel 1642, al principe di Monaco, il cui figlio primogenito portava il titolo di duca di Valentinois, Valentino o Valentinese. Oggi fa parte dello spart. della Drôme.

VALENTINO (IL), castello regio degli Stati Sardi, divisione, prov., mand. e 1/4 di l. al S. S. E. di Torino, con cui comunica mediante un bel viale formato di 3 grandi file d' alberi fronzuti, sul margine del Po: esso era già un luogo di delizie per i principi della casa di Savoja. Lo fece edificare o almeno riedificare la duchessa Maria Cristina di Francia, figliuola di Enrico IV e di Maria de' Medici. È il Valentino costrutto nello stile dei castelli francesi di quell' età, con 4 torri quadre dal tetto acuto e con portici e gallerie di stile italiano. Ma ciò che se ne vede, ora è appena la terza parte di quanto dovevasi fare secondo l' originale disegno. Ora serve all'alloggiamento e alla scuola dei pontonieri, i quali sul soggetto Po danno talora prova della propria celerità e destrezza con cui sanno gettare un ponte di barche sur un fiume, secondo i metodi trovati dall'illustre cav. Cavalli. Dei due vasti giardini laterali al castello, il sett. serve ora ad orto botanico, l'altro contiene i varii ordigni inservienti alla ginnastica degli artiglieri, e l' edificio magnifico non ha guari costrutto sul disegno del valentissimo architetto Carlo Sada pel tiro a segno, la cui real società fu approvata da Carlo Alberto nel 16 dicembre 1837. Nelle sale del Valentino si fa, di tempo in tempo, la pubblica esposizione dei prodotti dell' industria nazionale.

Cominciato questo castello verso il 1550, sotto il dominio dei Francesi, da Renato di Birago, presidente del parlamento di Torino, la sua celebrità è dovuta alle cure che il duca Vittorio Amedeo I, e particolarmente madama Cristina di Francia sua moglie, ebbero di farlo abbellire. In uno dei suoi sotterranei si conservano i resti d'un bucintoro che lanciavasi nel Po il dì della festa di s. Valentino. Quivi, il 14 agosto 1639, si tenne fra il cardinale della Valette, generale dell' esercito francese, ed il duca di Longueville da una parte, e il principe Tommaso di Savoia, e il march. di Leganez, dall'altra, la celebre conferenza, in seguito all' armistizio ch' era stato sottoscritto per tutto il 24 ottobre, in occasione delle guerre civili del Piemonte, nella minorità di Emmanuele II, e dopo la morte del duca Francesco Giacinto, che quivi appunto spirò nell' anno 1637.

VALENTINO (S.), bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 4 l. 1/2 al S. O. di Chieti, capol. di cant., sopra una collina, con 2 chiese, un convento, e 2600 abit. che allevano molti bachi da seta; — altro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 4 l. 1/2 al N. O. di Salerno, cant. ed al S. O. di Sarno, presso il fiume di questo nome, in paese assai fertile, ma malsano, con 1 palazzo di mediocre architettura, 1 chiesa e 5 oratorii, e 2200 abitanti.

VALENTON, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Corbeil, cant. e 3/4 di l. all' O. di Boissy S.t Leger, con 400 abitanti.

VALENTUNA, haerad di Svezia, prefet. di Stoccolma. Vi si nota la parrocchia dello stesso nome.

VALENZA, città di Francia. *V.* VALENCE.

VALENZA, *Valentia*, *Valentinum forum*, città degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. 1/2 al N. di

Alessandria, capol. di mand., sopra un altipiano, sulla destra del Po, a metri 144 sopra il livello del mare, a 26° di longit. E. dal merid. dell' isola del Ferro e 45° di lat. N. Simile nella configurazione ad un quadrilungo dall' E. all' O., misura in lunghezza, in quest' ultima direzione, metri 12000, e 5550 di larghezza dal S. al N. in linea retta, riesce alquanto irregolare, e l' altipiano su cui essa sorge forma nell' estensione del territorio verso il N. come un seno, entro cui scorre il Po, e che fa base ad una corona d' amene colline popolate di fertili vigneti, che la circondano da tre lati, lasciando solo una limitata comunicazione all' E. sul ricco piano di Bassignana. Valenza, forte pel sito onde natura la aveva dotata, oltre le molte opere militari fattevi in varii tempi, si mantenne per più secoli nel novero delle possenti città dell' Italia superiore, ma ora più non veggonsi le sue belle fortificazioni, e le munite sue porte caddero per cenno di Napoleone I imperator dei Francesi nel 1805, cangiati essendovisi quei luoghi in variati ed ameni passeggi: solo si scorgono le ruine del castello, ed un breve tratto del muro di cinta verso tramontana, la cui distruzione avrebbe posto in pericolo l' esistenza del fabbricato, ed il ponte sul burrone di porta Bassignana, ch' è assai comodo e bello, e fu costruito dagli Spagnuoli. Disposte le case di Valenza assai regolarmente sul principiar del pendio che scende nella vallea del Po, e costrutte con semplicità e decenza, godono la deliziosa vista delle sottoposte campagne bagnate dal fiume ed eziandio della vista dell'ubertosa Lomellina. Di là lo sguardo volgendosi al S. vagheggia i fruttiferi colli di questo comune. Una sola è la piazza che giace davanti la chiesa parrocchiale, ma presto ne avrà Valenza un'altra, sugli avanzi dell'ex-convento di s. Francesco, stato distrutto da un incendio nel 1842. Fra i pubblici edifizii, tranne quelli degli spedali ed il civico palazzo, solo va menzionato il magnifico palazzo Pelissari, che cade nel lascito fatto ai poveri dell' istitutore dell' opera pia dello stesso nome. Oltre la chiesa parrocchiale di s. Maria Maggiore, eretta nel 1619, di bella forma e di nuova costruzione, hannovi nove altre chiese, di cui vaghe e regolari sono quelle della ss. Annunziata, ora de' cherici regolari ministri degli infermi, quella dei disciplinanti di s. Giacomo, e l' altra del soppresso monastero di s. Caterina, che fu testè riaperta. Fra gli istituti di pubblica beneficenza è a nominarsi: l' opera di carità, lo spedale dei ss. Maurizio e Lazzaro, lo spedale dei malati poveri incurabili, l'opera pia Pelissari anzidetta, fondata dall'abate cav. Massimo Cordara Pelissari, il quale, mancato ai vivi nell' 11 marzo 1836, vi assegnava in dote l' intero suo patrimonio del valore di oltre 700000 lire: vi si promuove l' educazione, lo studio, le arti, la religione, e vi si sovviene a' bisogni sotto qualunque aspetto si mostrino; l' opera pia Stanchi, fondata nel 1808, dal canonico Vincenzo Stanchi, per una dote quinquennale di lire 600 da darsi alla zitella più costumata della città; la cassa di risparmio, detta Terraggio dal nome dell' egregio cittadino che la istituì offrendo 10000 lire, non solo pel bene materiale della popolazione, ma per ricordare la visita fatta a Valenza da Carlo Alberto nel 1847; l' asilo d' infanzia, aperto l' anno scorso 1853 per le cure dell' amministrazione dell' opera Pelissari; la società di mutuo soccorso degli operai, sorta due anni or sono e che conta oggidì oltre settanta membri. Per l' istruzione pubblica, evvi un collegio convitto, diretto sin dal 1834 dalla congregazione Somasca, dove s' insegna dai primi rudimenti sino alla filosofia inclusivamente, e scuole elementari femminili. Evvi un teatro di privata proprietà, ben di rado aperto perchè privo di dotazione.

Il suo territorio, bagnato dal solo fiume Po, che varcasi sopra due ponti, l'uno di barche costrutto nel 1836, in continuazione della strada provinciale da Alessandria a Mortara, e l'altro destinato a servizio della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore, e di cui gettava la prima pietra il re Carlo Alberto nell' anno suddetto 1847, abbonda in generale di viti, che danno l' annuo medio prodotto di 40000 ettolitri di vino. Pertanto il vino e gli spiriti sono quasi il solo perno su cui la molla commerciale di Valenza ha movimento, smerciandoli per poca parte nel Piemonte e pel rimanente nella Lomellina, nel Novarese, nella Svizzera e principalmente nella città di Milano. Pochi sono i prati, talchè i loro prodotti non bastano ai bisogni locali. A due chilometri e mezzo circa da Valenza si scoperse non ha molto una sorgente d' acqua solforosa, detta dagli abitanti la *Fontana* od *Acqua marcia*, e che i medici decantano come utilissima contro gli erpeti retrocessi, le scrofole, le ostruzioni dei visceri addominali ed altre simili malattie. Poca cosa sono sì il commercio che l' industria interna; quest' ultima consiste in alcune fornaci di calce e di mattoni pei bisogni locali; la fabbricazione delle tele di lino e di canapa, eseguita nell' inverno dalle contadine; la manifattura dei frustagni bianchi introdotta nel 1838; tre filature di bozzoli, due delle quali a vapore, e un solo filatoio da seta posto in moto a mano d' uomo; oltre all' esercizio di alcuni mestieri, che sono come indispensabili in qualunque paese. Vi si tiene un unico mercato così detto di piazza, nel martedì e giovedì d'ogni settimana; e la fiera di s. Bartolommeo, che tenevasi negli anni scorsi agli ultimi di agosto e durava tre giorni, fu, nel 1851, trasportata al 22 luglio alla festa di s. Giacomo, denominandola da questo santo. Patria di molti uomini insigni per santità di vita, per somma dottrina, per militar valentia e per fama ottenuta nello esercizio delle arti belle, secondo l'ultimo censimento il novero degli abit. è di 8735, inclinati in generale all'agricoltura ed applicati in parte al commercio di trasporto.

Il mand. di Valenza è composto della città di tal nome capol., che ha in sè annessa la borgata di Monte, e dei comuni di Lazzarone e di Pecetto. La borgata di Monte, che da circa sei secoli fa parte della città di Valenza e giace presso il Po, tra la foce del Grana e questa città, è di antichissima fondazione, esistendo già nel IX secolo. Aveva un castello che fu smantellato da oltre un secolo, e la chiesa parrocchiale è dedicata a s. Eusebio.

A 3 chilometri da Valenza, al N. O., sul più alto colle della catena che da Montecastello si estende a S. Salvatore, chiamato il *Bosco d' Anfea*, sorge un maestoso edifizio, cioè la *villa del Pero*, eretta sul principio di questo secolo, di vaga, elegante e moderna architettura, e tutta circondata da ombrosi viali.

Antichissima, giusta il cav. Goff. Casalis, ma ignota è l' epoca della fondazione di Valenza, che vuolsi appartenesse da principio ai Liguri. Non si sa neppure qual fosse il primitivo suo nome; e Plinio, chiamandola *Forum Fulvii, quod Valentinum*, la novera tra le cospicue città di questa parte d' Italia; il qual nome lo ebbe essa, secondo alcuni eruditi, dal console che ultimo soggiogò i Liguri,

Marco Fulvio nobiliore, proconsole nel 395 dalla fondazione di Roma. Opina l'illustre scrittore anzidetto, non mai sia stata Valenza colonia romana, e che nella seconda punica guerra si collegassero i Valenzani, come tutti i popoli finitimi al Po, con Annibale, e contribuissero alle prime stragi dei Romani sul Ticino e sul Trasimeno. Costituita *foro*, cioè capol. d'un distr., i cui abitatori tutti ivi riunivansi per i mercati, e ricorrevano per ottener giustizia, crebbe facilmente di popolazione e di lustro, ripigliando ad un tempo l'antico suo nome; ed infatti, sotto l'imperator Trajano vedesi chiamata appunto col nome di *Pago Valentino;* distretto che dovea esser molto esteso e ragguardevole assai il municipio, se fu fatto, nel 453 dell'era volgare, da Valentiniano uno dei 13 presidi dell'Italia Mediterranea, ed è nominato il primo di essi: « forse a quest'epoca, dice il sullodato cav. Casalis, sorsero le prime fortificazioni di Valenza. »

Valenza, che fu, come vuole una local tradizione, riedificata da s. Massimo in sito diverso da quello nel quale dapprima trovavasi, per la sua condizione fu soggetta a tutte le vicissitudini a cui soggiacquero i luoghi più distinti e popolosi dell'impero dopo che i barbari invasero l'Italia, ed inoltre sotto l'imperatore Giustiniano fu posta a ferro ed a fuoco. Passata, al cader dell'occidentale impero, mano a mano sotto il dominio degli Eruli, dei Goti, dei Longobardi e degli altri barbari invasori dell'italico suolo, si diede a Carlo Magno e stette sotto la signoria de' principi che gli succedettero. Compresa nella marca del Monferrato creata dall'imperator Ottone, avendo poi le città lombarde scosso il giogo imperiale, anche Valenza levossi a libertà, e tranne due pattuite dedizioni, si mantenne, collegandosi con varii municipii, per lungo tempo indipendente. Nei torbidi delle fazioni guelfa e ghibellina, rimanendo quasi sempre guelfa, potè andar esente dal predominio degli imperatori e dalle vessazioni dei loro vicarii. Forte e popolata qual era in quei tempi, resistette gagliardamente agli sforzi dei varii Cesari, che in quel torno calarono in Italia, ed è perciò ch'essa era tenuta in gran conto presso la lombarda lega.

Se non che nel 1370, in forza di stipulato accordo, cadde, dopo un assedio di 10 mesi, in mano dei Visconti allora duchi di Milano, e di quella ducea fece parte integrante, tranne poche interruzioni, sino all'anno 1707. Frattanto, mancando il Visconti ai patti onorevoli conceduti, i Valenzani levaronsi a tumulto, nel 1392, e fu allora il comune costretto a fabbricare una valida cittadella e nuove fortificazioni. Nelle varie guerre sostenute dai duchi di Milano, Valenza, presa di mira, fu superata e posta a sacco da Facino Cane, allora nemico del Visconti, e a cui rimase dal 1404 al 1412. Nel 1447, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, nata la guerra nel Milanese, Valenza si sottomise al duca Lodovico di Savoja, che le accordò molti privilegii, ma per poco, perocchè, essendo stato riconosciuto duca di Milano Francesco Sforza, questi la ebbe di bel nuovo, passando quindi dagli Sforzeschi nella casa austriaca di Spagna. Nel 1499, tentando la Francia di occupare quel ducato, il Trivulzio recossi sotto le mura di Valenza, se ne impadronì, e l'abbandonò al sacco per ordine di Egueardo d'Aubigny; allo stesso modo fu crudelmente trattata nel 1523 da Guglielmo di Vouflers; ma poco tempo fu tenuta da' Francesi sì l'una che l'altra volta. Nel 1556, venne pure, dopo furioso bombardamento, e per poco animo del presidio, in potere dei Francesi comandati dal maresciallo Brissac, il quale, dovendone poco stante partire, distrusse quasi in tal occasione la piazza di Valenza e ne maltrattò assai gli abitatori. Rimase in pace poi questa città sino al 1635, in cui sostenne intrepidamente un assedio di cinquanta e più giorni, postovi dalle riunite squadre di tre potenze, il re di Francia e i duchi di Savoja e di Parma, collegate contro la Spagna, e costrinse gli assedianti a ritirarsi dopo i più grandi ed inutili sforzi; ciocchè dimostra chiaramente quanto forte e quasi inespugnabile fosse Valenza a quell'età. Invano, sei anni dopo, tentarono un'altra volta i Francesi di sorprendere questa piazza; ma ceder dovette e venir in man dei nemici, nel 1656, dopo 70 giorni di aperta trincea e ridotta agli estremi dalle truppe di Francia, di Savoja e di Modena. Nel 1696 resistette di bel nuovo agli assalti delle schiere di Francia e di Savoja, comandate in persona da Vittorio Amedeo II, il quale, strettala poi di assedio nel 1707, la ridusse in suo potere. Gliela ritolse la Francia nel 1745, restituendogliela però nell'anno successivo; dopo quel tempo, codesta città fece ognor parte dei dominii Sabaudi, fuorchè nell'ultima occupazione francese di tutto il Piemonte, cioè nel 1796, coll'armistizio di Cherasco; e fu da questa città che il general Bonaparte fece finti apparecchi per varcare il Po ed invadere la Lombardia, ingannando con ciò l'austriaco Beaulieu, mentre effettivamente il grosso dell'esercito francese dirigevasi a Piacenza e colà transitava il fiume nel giorno 8 maggio.

VALENZA, *Valencia*, una tra le prov. di Spagna formate nel 1822 dalle Cortes. Comprende la parte di mezzo del regno di Valenza e piccola porzione dell'E. dell'antica prov. di Cuenca, ed ha per limiti: al N. le prov. di Teruel e di Castellon de la Plana; all'E. il Mediterraneo; al S. la prov. di S. Felipe, ed all'O. quella di Cuenca. La sua lunghezza, dal N. al S., è di 27 l., e la larghezza, dall'E. all'O., di 22 l. La sierra Picochera la cuopre all'O. Il Jucar, che corre sul suo limite merid., il Magro, il Guadalaviar e la Palencia, sono i principali fiumi che l'irrigano. Nella parte settentr. trovasi il lago d'Albufera. Contiene questa prov. 354000 abit., ed ha Valenza per capoluogo.

VALENZA o VALENCIA, vasta prov. dell'E. della Spagna, col titolo di regno, compresa nella corona d'Aragona, e situata fra 37° 52′ e 40° 51′ di lat. N. e tra 1° 53′ e 3° 38′ di long. O. Limitata, al N., dall'Aragona e dalla Catalogna, all'O. dalla prov. di Cuenca e dal reg. di Murcia, con cui confina eziandio al S. O., ed all'E. dal Mediterraneo, la sua lunghezza, dal N. al S., estendesi 75 l., la largh. media, dall'E. all'O., 15 l., ed in superf., 1000 l. q.

La costa del Mediterraneo, generalmente poco alta in questa prov., segna, dal limite settentr. sino a 38° 45′ di lat., un golfo poco profondo, al S. del quale inoltrasi, in faccia ad Ivica, una terra che terminano i capi S. Antonio, S. Martino e della Nao.

Vaste pianure distendonsi in vicinanza al mare; il resto del regno di Valenza va generalmente coperto da montagne, ramificazioni dei monti Iberici: si nota all'O. la sierra Picochera, al S. O. le sierre d'Ayora e di Bujaron. Tutto il paese appartiene al bacino del Mediterraneo; il Jucar è il principale corso d'acqua che l'innaffia, e vi s'ingrossa col Magro; gli altri fiumi notabili essendo, il Guadalaviar, che bagna la città di Valenza; la Palancia,

il Millares e la Cenia, che separa in parte questo regno dalla Catalogna. Tra il Jucar ed il Guadalaviar estendesi, lungo il mare, il gran lago d' Albufera.

Poco più del quarto della prov. componesi di pianure e di vallate; il resto forma il paese montuoso, di cui coltivasi la metà appena, stante l' asprezza, l' aridità e la mancanza di terra. Tranne le pianure in mezzo alle quali si passa per recarsi a Murcia ed a Villana, tutte le frontiere di questa prov. sono ispide di montagne, i cui passaggi riescono anzichè no difficili; le pianure, anguste, trovansi quasi sempre fra il mare e le montagne: sono in generale innaffiate, ma veggonsi in questa prov. molti distr., nei quali l' acqua è rarissima, soprattutto quando l' anno corra asciutto ed in cui bisogna ricorrere ai pozzi ed alle cisterne. Di due specie di terra componesi il suolo: l'una rossa ed argillosa, ma più o meno mista di sabbia e più atta alla coltivazione della vite e dei frutti che non a quella dei grani; da per tutto dove sia innaffiata e bene concimata, dà buone raccolte, ma allora il suo colore rosso, alterato dagli ingrassi, diventa nerastro, come accade da Castellon de la Plana sino ad Oliva; l' altra specie di terra, volgarmente chiamata *albaris*, è calcarea e cretosa, ma il più delle volte mista d'ottima terra vegetale; e conviene perfettamente ai grani e ad ogni specie di coltivazione. In generale, i terreni irrigui presentano giardini continui, mirabili per la varietà sorprendente delle belle lor produzioni; i terreni elevati e i fianchi delle montagne, in cui praticare si può l' inacquamento, sono piantati di viti, olivi, fichi, ec., i cui prodotti sono preziosissimi, e la prospettiva tra le più incantatrici. È difficile mostrare maggior ingegno e spiegar più industria dei Valenzani per la coltivazione delle fertili loro campagne e soprattutto per innaffiarle; le minime sorgentelle sono poste a contribuzione; le correnti grosse si veggono spartite in rigagnoli innumerevoli che serpeggiano per un terreno maravigliosamente livellato per non conservare maggiore umidità della occorrente a fertilizzarlo. Lavori ancor più straordinarii sono quelli che fanno ne' luoghi bassi e paludosi verso il lago d' Albufera; colà veggonsi migliaia d' individui a lottar perpetuamente contro le febbri e la morte prodotte dalle esalazioni delle acque stagnanti che da tutte le parti li circondano; non d' altro s' occupano essi che della coltivazione del riso; ostacolo nissuno ributta quegl' industriosi coltivatori: così le lor cure hanno a guiderdone le più abbondanti ricolte. Per convincersi di quanto possano l'industria e l'ingegno uniti, è mestieri risalire al principio del sec. XVII, epoca dell' espulsione dei Mori; perdette allora questa prov. più della metà della sua popolazione, e tuttavia è questa in oggi tre volte più numerosa che prima del XVII sec. non fosse, e le produzioni della terra vengono in quantità più che doppia. Ad eccezione de' terreni paludosi d' Oropesa e d' alcune parti delle sponde del Jucar, l' aria della prov. è da per tutto pura e salubre, ma soprattutto sulle alture dov' è assai freddo l'inverno, quantunque la neve non vi soggiorni mai molto alla lunga; nelle pianure sono intensi i calori, ma le brezze del mare li temperano molto. Rare vi sono le nebbie e nel verno il clima così benigno che raro fenomeno sono i geli; sventuratamente le pioggie non cadono comunemente: piove solo in primavera e dalla quantità di esse certi distretti attendono raccolte più o meno abbondanti, mentre altri, artificialmente inumiditi, non offrono che giardini continui, ne' quali la vista e l' odorato godono grate sensazioni; sgraziatamente, vi si risentono funesti scuotimenti della terra. Le produzioni di questa prov. consistono più particolarmente in riso, olio, vini, i più rinomati fra' quali sono quelli d'Alicante, di Benicarlo e della Torre; melarancie, limoni, cedrati, melagranate, fichi, mandorle, canne da zucchero, melloni ed altri frutti deliziosi; seta, canapa, lino, cotone, soda, barilla, zafferano, robbia, anici, liquerizia, sommaco, ec., raccogliendovisi pure ogni sorta di grani, che però non bastano al consumo. Le selve vi sono estese ed assai numerosi i pascoli; vi si allevano poche bestie cornute e pochi cavalli, assai gran numero di pecore, colla lana di qualità mediocre, pochi porci, molte capre per aver latte e formaggio, pollame, colombi, e api, e bachi da seta. Rara vi è la salvaggina; il pesce abbondante sulle coste.

In alcune montagne si trovano miniere di cinabro, d' argento vivo, di rame, solfo, arsenico, che diverse considerazioni non permisero di scavare; a Murviedro ed a Segorbia havvi piombo misto ad argento, ed in più siti ferro di diverse qualità, ma questi metalli non vengono posti a profitto; eransi scoperte miniere di carbon fossile che richiamavano l'attenzione del governo: le ultime guerre le hanno fatte perdere di vista. Sussistono in alcune parti delle montagne cave di gesso, di marmo di più colori e d' alabastro, ma si lavorano con non troppo amore. Nè raro vi è il sale, che ricavasi principalmente dalle sorgenti salate. Ad eccezione di alcune stoffe di lana e delle tele casereccie che fabbricansi in quasi tutti i luoghi abitati, non vi si trovano manifatture propriamente dette fuorchè a Valenza ed in alquante altre città. Questo paese riceve pochissime produzioni dalle altre prov. della Spagna, e per lo contrario ne somministra a parecchie, cioè: alla Catalogna, molte carrube; alla Nuova Castiglia, ed a Madrid soprattutto, melarancie, limoni ed altri frutti in abbondanza; quantità ragguardevoli di mandorle, di fichi e d' olio alle due Castiglie; più di 100000 carichi di riso, alla Mancia, all' Aragona, all' Andalusia ed alle due Castiglie; più di 50000 quintali di canapa agli arsenali della marineria regia; 400000 lib. di seta greggia, alle manifatture dell' Andalusia, della Nuova Castiglia e della Catalogna, e 40 quintali di chermes a diverse provincie. Spedisce questa prov. stoffe di seta all'Aragona, alla Mancia, al regno di Murcia ed alle due Castiglie; molta majolica alle dette due prov. ed alla Catalogna; quantità di carta al regno di Murcia ed alla Nuova Castiglia; aghi, refe, chiodi d' ottone a diverse prov., e molte opere di sparto alla Catalogna ed alla Nuova Castiglia. I principali oggetti che questa prov. riceve sono i grani, dalla Mancia, dalla Aragona, dall' Italia e dell'Africa, e tessuti di cotone ed altri dalla Catalogna. La sua popolazione componesi di 1,043000 abitanti.

Vivaci, ingegnosi ed industri sono i Valenzani, di carattere gaio, benchè la maggior parte non sieno felici; l' immaginazione n' è ardente, ma volubile; tuttavia hanno molta tenacità nell'esecuzione de' lor disegni, massime in ciò che concerne ai loro interessi. Coltivano le lettere, le scienze e l'arti con ardore; hanno portato l'arte dell'agricoltura al più alto grado di splendore, nè mai trascurano veruna cosa cui credano che la debba migliorare. Le donne sono belle, di statura alta e snella e di piacentissima fisonomia; la carnagione loro è fra le più belle della Spagna; l' adornamento semplice, ma elegante, il carattere amabile, la compagnia sedu-

centissima. In generale amano essi sommamente le feste e le adunanze pubbliche, per le quali niente risparmiano, soprattutto se si tratti di feste religiose. Maravigliosa è la loro industria nel cavalcare. Il dialetto è formato da un misto di catalano e castigliano.

Nella divisione decretata dalle Cortes nel 1822, il regno di Valenza formò la prov. di Castellon della Plana, quasi tutta quella di Valenza, quella di S. Felipe, la massima parte di quella di Alicante, e piccole porzioni di quelle di Teruel e Murcia.

VALENZA o VALENCIA, *Valentia*, città di Spagna, capol. di prov., a 40 l. N. E. da Murcia, a 67 l. E. S. E. da Madrid e ad eguale distanza S. O. da Barcellona, in pingue pianura ed estesissima, a 1/2 l. dal Mediterraneo, e sulla sponda destra del Guadalaviar, che la disgiunge da' suoi 5 sobborghi, co' quali comunica mediante 5 bei ponti, a 2 l. N. N. O. dal lago d'Albufera. Secondo Humboldt, giace sotto 39° 28′ 35″ di lat. N. e 2° 45′ 5″ di long. O. Sede d' un arcivescovato eretto nel 1492, che ha per suffraganei i vescovati di Segorbia, Orihuela, Majorica e Minorica; di un' udienza regia e d'una capitaneria generale, non ha che una cinta murata senza fortificazioni, interrotta da 9 porte, una delle quali, chiamata la Cittadella, è fiancheggiata da 2 grosse torri rotonde. Valenza è di figura bislunga, di 1054 vare in lunghezza, con 920 di larghezza. Dividesi in 4 grandi quartieri, e ciascuno di essi in 8 minori. Vi si contano 9600 case; le strade sono strette, corte, tortuose, frastagliate in un' infinità di viottoli e non insiniciate: soltanto le cuoprono di sabbia, che ne' tempi piovosi le rende impraticabili; la maggior parte hanno scoli sotterranei che conducono le acque al fiume, a grande distanza inferiormente alla città; e pretendesi che que' sotterranei, bene fabbricati e solidamente, sien opera de' Romani. Tutte le strade sono di nottetempo illuminate, e confidate, per la polizia notturna, a guardie chiamate *Serenos*, che le battono continuamente. Vi hanno molte piazze pubbliche, ma quasi tutte irregolari e poco notabili. Vi si contano 9000 pozzi d'acqua bevibile ed una sola fontana pubblica, che di sovente manca d' acqua. Le riviere di pietra che contengono il fiume, cominciano 1/2 l. sopra la città, e terminano 1/2 l. sotto, presso la sua foce in mare; costrujte di pietra lavorata, guernite di belle case e piantate d' alberi, formano una delle più vaghe parti della città; quanto agli altri passeggi, tutti gli aditi ne formano di bellissimi: il più notabile è quello che conduce al porto di Grau, lontano 1/2 l., ornato non solo da bellissimi viali d' alberi, ma eziandio dalle case di villeggiatura e dai giardini ameni che lo fiancheggiano e ne fanno un sito incantato. Era anticamente fuor delle mura un bellissimo palazzo, che serviva di residenza ai capitani-generali; fu demolito, e poi nel suo sito si formò uno de' più bei giardini della città; ed anche la gran piazza irregolare di S.to Domingo fu nel 1717 e 1718 convertita in un giardino pubblico d'ottimo gusto, dove si osservano di belle statue di marmo; i quali due giardini sono dovuti al capitano-generale F. Saverio Elio, alla memoria del quale si è, vicino alla città, eretta una piramide magnifica adorna di statue e di trofei militari.

Le case di Valenza non sono notabili per l' architettura, ma vi hanno poche città che contengano altrettanti palazzi ed edifizii pubblici, fra quei primi notandosi sopra tutti quelli del conte Cerbellon, del marchese di Dos Arguas, del conte di Parsent, ecc., e tra gli edifizii pubblici, la cattedrale, il palazzo dell' arcivescovo, il Tempio, palazzo costruito da Carlo III per essere un capol. d' ordine militare, la dogana, il consolato, la scuola Esculapia, la casa regia di Misericordia, il collegio di Pio V, il monastero di S. Michele del Re, le torri di Cuarte e di Serranos, che servono di carcere, il grande spedale regio, l' ex convento de' Domenicani, il collegio del Corpus Christi e la borsa. Senza la cattedrale, vi si contano 14 chiese parrocchiali, ed 1 chiesa militare, 22 oratorii, fra' quali quello di Nostra Donna de los Desemparados, il più bello tanto per conto dell'architettura come per riguardo a grandezza, contiene l' immagine della Madonna considerata come protettrice della prov. e di questa città; notasi pure l' oratorio di s. Vincenzo martire, parimente venerato come protettore della città, 1 seminario, 1 casa penitenziale per le donne ed 1 casa che serve d' asilo ai delinquenti; prima della soppressione degli ordini religiosi in tutto il regno, v' erano 22 conventi di frati, 2 case d' ordini militari, 2 case di gesuiti, 1 di chierici minori, e 22 conventi di suore, osservabili, generalmente parlando, pegli ornamenti di tutti i generi e per quantità di pitture, gran numero delle quali opere d'artisti nati in questa città. Havvi 5 ospedali, ne' quali son medicate ogni sorta di malattie, la pazzia compresa; 1 ospizio della Maternità per le donne incinte, un orfanotrofio ed un ospizio di trovatelli, 1 monte di pietà, in cui si presta senza interesse agli agricoltori e fittaiuoli; 4 bagni pubblici, un teatro, caserme e varie carceri. Gli alberghi, i ristoratori, i caffè sono numerosi ed in generale pulitamente tenuti; i mercati benissimo acciviti, nè in luogo veruno si trovano i viveri a miglior patto. Gli stabilimenti d' istruzione pubblica di Valenza possono gareggiare con tutti quelli del resto della Spagna, per lo studio delle scienze e delle arti. S. Vincenzo Ferrerio vi stabilì nel 1411 l' università che Ferdinando V confermò nel 1449, ed alla quale Carlo III diede novella forma nel 1786. Questa università, senza contraddizione la prima della Spagna, ha 60 professori che vi insegnano la teologia, la filosofia, il diritto canonico, il diritto civile, la medicina pratica e teorica, la chimica, la botanica, l' anatomia, le matematiche e le lingue orientali; possede essa un orto botanico, un anfiteatro anatomico, un laboratorio chimico, una biblioteca pubblica, ecc. Possede questa città inoltre 6 collegi, fra' quali si fa distinguere quello di S. Paolo, e parecchi altri grandi stabilimenti d' istruzione secondaria pei giovani d'ambi i sessi; un' accademia regia di belle arti, sotto il titolo di S. Carlo, dove si formano alunni nella scoltura, nell' architettura e nella pittura, e che ogni anno distribuisce premii; una scuola di disegno frequentatissima e nella quale parimenti distribuisconsi premii d' incoraggiamento; una società regia economica ed un' altra biblioteca pubblica all'arcivescovato. È la prima città di Spagna in cui fosse introdotta la stampa nel 1474, e nel suo seno meglio riuscì quest' arte. Le manifatture di stoffe di seta, che vi furono un tempo cotanto fiorenti, sono in oggi sommamente decadute, ma pur vi formano ancora uno de' primarii rami d' industria; le altre fabbricano cappelli, panni, indiane, biancheria da tavola, tele fine e comuni, veli, galloni d'oro e d'argento, corami, cordami di canapa e di sparto, lavori di stipettaio, fiori artificiali, oggetti confettati, paste d' Italia, acquavite e liquori, candele, sapone, carte da giuoco, vetrami, oggetti di bronzo, di rame

e di ottone, aghi, terraglie fine e comuni, ecc. Il commercio, che in altri tempi estendevasi fino nella Barbaria, nell'Arcipelago, in Siria e nell'Egitto, ebbe molto a soffrire dalle corse dei Barbareschi, e fu in breve limitato ad alcune potenze d'Europa ed alle provincie della Spagna; dopo l' indipendenza dell'America Meridionale, quasi totalmente cessarono le sue relazioni col Nuovo Continente. Non avendo Valenza nè porto nè rada, le esportazioni si fanno sopra una cattiva spiaggia, inferiormente al villaggio di Grau, a 1/2 l. dalla città, dove si sono stabiliti alcune batterie e magazzini ed in cui risiedono negozianti, insieme coi consoli e vice-consoli di parecchie nazioni. Diede questa città i natali a gran numero di personaggi celebri nell' armi, nelle scienze e nelle arti: i più rinomati sono, tra' guerrieri, Ugo di Moncada, J. de Argullo e F. di Moncada; i legislatori Belluga, Crespi, Bojas; i letterati J. L. Vives, P. J. Nugnez, y Martorell; i poeti Gaspar di Aguilar, Guillen de Castro, Micer Andres Rey de Artieda, Ant. Folch y Cardona; gli storici Beuter, Escolano e Mignana; il botanico Cabanilles ed i pittori Espinosa, Ribalta, Juanez, Zarignena, March, Lopez, Soto Mayor. Gli abitanti sommano a 120000, compresi i sobborghi e i vill. circostanti.

La temperatura di Valenza e della bella campagna che la circonda, è mite ed amena, malgrado i venti d' E. e d' O. che frequentemente vi regnano: l' inverno vi si fa appena sentire; la primavera riesce assai piovosa e l' estate caldissima; nondimeno l' umidità che trovasi nelle campagne e certi venticelli d' E. vi rinfrescano l' atmosfera; l' autunno è la più bella stagione e prolungasi quasi fino al termine di dicembre. Il suolo n' è straordinariamente fertile, coltivato con molta cura e bene innaffiato; in parecchi siti si fanno sino a tre raccolte l' anno, e da per tutto ordinariamente due: quindi è questo paese da quasi tutti i viaggiatori dipinto come un nuovo Eden.

Questa città, la *Valentia Edetanorum* dei Romani, passò da questi conquistatori ai Goti e da essi ai Mori, nel 715; Ruiz de Diaz de Bivar, più conosciuto sotto il nome di Cid, la strappò ai Mori nel 1094, e la porta per la quale entrò conservonne il nome: quantunque l' avesse presa pel re di Castiglia, se la tenne e governò in un' intera indipendenza sino alla sua morte, che accadde nel 1099. Ximena, sua vedova, la consegnò al re di Castiglia, che glie ne confidò il governo; assaltata nel 1100 dai Mori di Cordova, ella colla vigorosa sua resistenza ne fece levare l' assedio; nondimeno Valenza fu presa l'anno appresso e tornò in potere dei re di Cordova a' quali era stata tolta; qualche tempo dopo divenne capitale d' un regno moro particolare. Giacomo I, il Conquistatore, re d' Aragona, la conquistò, insieme col regno del suo nome, nel 1238, e la popolò di Catalani e Francesi delle provincie meridionali; passò poi, colla corona di Aragona, nel XVI secolo, sotto il dominio dei re di Castiglia. Durante la guerra della Successione, riconobbe sulle prime Filippo V, ma poco stante aprì le porte ai generali dell' arciduca Carlo; dopo la battaglia d' Almanza, fu forzata ad implorare la clemenza del principe al quale avea mancato di fedeltà, ed il quale, entratovi nel 1796, punì i ribelli col supplizio di gran numero di loro, colla perdita di tutti i lor privilegii e coll' obbligazione di seguire gli statuti di Castiglia. I Francesi se ne impadronirono il 9 luglio 1812, sotto il maresciallo Suchet, e la sgombrarono in giugno 1813.

VALENZANO, vill. del reg. L. V., prov. di Brescia, distr. di Ospitaletto, comune di Camignone.

VALENZANO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. e 2 l. 1/2 al S. di Bari, cant. di Cannete, in pianura ubertosa di cereali e piante fruttifere. Contiene 1 chiesa, 1 convento di frati ed 1 di suore benedettine, ed annovera 3200 abitanti.

VALENZUELA, borgo di Spagna, prov. di Ciudad Real (Mancia), e 3 l. da questa città distante, in una bella pianura, popolato da 1300 abit. Nei dintorni sono acque minerali.

VALENZUELA, vill. di Spagna, prov. e 11 l. all' E. S. E. di Cordova. Havvi 1 ospedale e 2700 abitanti. Nei dintorni si trovano cave di gesso e 2 sorgenti salse in lavoro.

VALE OF WHITE HORSE, territ. fertile d' Inghilterra, nel N. O. della contea di Berks, che estendesi da Faringdon ad Abingdon, ed ebbe il nome dalla figura d' un cavallo, formata sui fianchi cretosi d' una collina e che occupa circa un acre o jugero inglese.

VALERA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Bollate, con circa 400 abit., compresa la frazione di Carossa. Sta 2 miglia al S. O. distante da Lainate e quasi uno dalla via Varesina. — *Valera* chiamasi egualmente una frazione della comunità di Pessano, nel distr. di Gorgonzola, prov. di Milano.

VALERA, casale del regno Lomb. Ven., situato tra Varedo presso la sinistra riva del Seveso ed il borgo di Desio, al cui distretto appartiene. Ha dintorno terreni alquanto ghiaiosi, già stati allagati dall' anzidetto torrente, il quale in tempi alquanto remoti, cioè prima che le colline superiormente a Canturio non si fossero abbassate, era tutt' altro che non è in oggi. Quivi stanno maestosi boschi di piante indigene ed esotiche, disposte conformemente al sistema di Linneo. La loro robustezza ed età accertano che uno tra i primi ad introdurle e coltivarle nel Milanese fu Giuseppe Agnesi, fratello della celebre Gaetana.

VALERA DE ABAXO, borgo di Spagna, prov. e 5 l. da Cuenca, in paese fartile, a 1 l. N. E. da Valverde di Jucar, e a 1 l. 1/2 da Valera di Arriba. Contiene 1 castello signorile, 1 chiesa parrocchiale di cui notansi la facciata adorna da colonne joniche, quantunque l' interno sia di gotico stile, e 1100 ab.

VALERA DI ARRIBA, borgo di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al S. di Cuenca, con 1300 abit. Tiene il luogo dell' antica *Valeria*, e vi si trovarono frammenti di capitelli e d' iscrizioni, che rammentano la sua antica importanza.

VALERA FRATTA, vill. del reg. Lom. Ven., provincia di Lodi, a cui si è unito Valera Zucca per formare un comune del distr. di S.t' Angelo, con 900 abitanti.

VALERA ZUCCA, casale del regno Lomb. Ven. *V.* Valera Fratta.

VALERIANO, vill. del reg. Lomb. V. *V.* Pinzano.

VALERIANO o **VALERIEN** (Monte), monte di Francia. *V.* Calvario.

VALERIEN (S.t), vill. di Francia, spart. dell'Yonne, circond. e 3 l. 1/4 all' O. di Sens, cant. e 1 l. 3/4 all' E. S. E. di Cheroy, con 1000 abitanti.

VALERO, borgo di Spagna, prov. di Salamanca, e a 10 l. da questa città, al confluente del Quilama e del Pasage, in paese fertile. Vi si contano 500 abit.

VALERY EN CAUX (S.t), città e porto di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 6 l. 1/2 al N. di Yvetot, a 6 l. O. S. O. da Dieppe, e a 12 l.

1/4 N. O. da Roano, capoluogo di cantone, sulla Manica. Ha tribunale di commercio, ed è residenza de' vice-consoli degli Stati Uniti, della Svezia e della Norvegia. Giace in amena situazione, dove bellissima è la veduta del mare, e l'aria sana. Il porto, benchè picciolo, è sicuro, e parecchi lavori recenti lo hanno migliorato. Vi si fabbrica soda. Attivissima n' è la pesca del pesce fresco, come aringhe, merluzzi, raie, ecc., che si spediscono a Parigi, e vi si appresta l' aringa affumata. Quivi pure si arma per la pesca del merluzzo al banco di Terra Nuova. Il traffico delle tele e merci dette di Roano vi è animatissimo, e vi si fanno importazione di legname del Norte per la marineria. Tiene 3 fiere annualmente e conta 5500 abitanti.

Guglielmo di Normandia imbarcossi a S.t Valery per andarne a conquistare l'Inghilterra.

VALERY SUR SOMME (S.T), città di Francia, spart. della Somma, circond. e 4 l. al N. O. d' Abbeville, e a 13 l. N. O. da Amiens, capoluogo di cantone, sopra un poggio, sulla sponda sinistra e presso la foce della Somma nella Manica. Ha un tribunale di commercio, ed è residenza d' un sottocommissario della marineria e de' consoli di Prussia, d' Inghilterra, di Svezia e di Danimarca. Havvi un teatro, un ospedale, immensi magazzini di deposito, una scuola gratuita di navigazione, fabbriche di gomone, e cantieri di costruzione donde escono navi rinomate per la solidità e per la celerità nel veleggiare. Il porto è buono, malgrado i banchi di sabbia che cambiano continuamente colle crescenze dell' acqua e ne rendono difficile l' ingresso; la marea vi si alza 12 piedi. Riceve bastimenti di 300 tonnellate; vi si fanno grandi esportazioni di tele da vele e da imballare, di cordami, di vetrame. Vi si trovano un emporio effettivo ed un emporio di sale; i vini, acquavite ed altre produzioni del mezzodì quivi pure sono depositate ed oggetto di grande commercio di commissione. Vi si fanno la pesca ed armamenti per le colonie ed il cabottaggio. Le mercanzie destinate per l' interno sono trasportate sopra battelli di 35 in 40 tonnellate e risalgono la Somma sino ad Amiens per Abbeville. Tiene una fiera all' anno e conta 3500 abitanti.

Deve questa città la sua origine all' abbazia di Benedettini da cui prese il nome. Sul pendio del poggio dov' è situato S.t Valery, si sono scoperti i trincieramenti d' un campo o stabilimento romano, con parecchi avanzi d' antichità.

VALESE, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di Zevio, comune di Oppeano.

VALESPIR, antico paesetto di Francia, nel Rossiglione; era una piccola contea che facea parte di quella di Cerdagna, e Prats de Mollo n' era il capoluogo. Presentemente è compreso nello spartim. dei Pirenei Orientali.

VALETTA, eremo del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, posto superiormente al vill. di Somasca. Quel romitaggio trovasi rinserrato da due fianchi di eccelse diroccate rupi, sopra una delle quali tuttora si veggono i resti di un' antica feudale rocca, stata smantellata dai Francesi nel 1509, epoca della famosa lega di Cambrai. Fu in quel luogo che il filantroppo Girolamo Miani stabilì alcune cellette per abitazione sua e de' suoi compagni. È difficile ritrovare altrove vista maggiormente interessante: da quell' eccelso luogo si contemplano gli ameni colli della Brianza ed il corso dell' Adda da Brivio ad Olginate, con i laghetti formatisi colle medesime acque.

VALETTA o VALETTE (La), città e piazza fortissima sulla costa settentr. dell' isola di Malta, di cui è capoluogo. Lat. N. 35° 54'; long. E. 22° 11'. L' acquidoccio di Vignacourt vi conduce le acque di alcuni ruscelli della parte S. O. dell' isola. Componesi questa città di cinque parti principali, cioè: la Città Nuova o la Valetta propriamente detta; la città Floriana; la Sanglea; la Burmola, ed il Vittorioso o la Città Vittoriosa. La Valetta propriamente detta, fabbricata nel 1566 dal celebre gran-maestro di cui porta il nome, occupa il N. E. d' una penisoletta che divide il porto di questa città in due parti, una chiamata il Gran Porto e l'altra Marsa Musceit: si è la porzione della città più popolata; cinta di mura guernite di bastioni ed in oltre difesa dal forte Sant' Elmo dove si è stabilito un faro, contiene 3 ospedali, caserme, le prigioni, un palagio dove siedono le corti supreme giudiziarie, una biblioteca pubblica, 3 chiese ed 1 teatro. La città Floriana occupa il resto della suddetta penisola: fortissima è questa parte della città, oltre alle mura che la circondano essendo a sua difesa revellini ed opere a corno; vi si trovano il palazzo ed i giardini Floriani, il giardino pubblico, l' orto botanico. Le 3 altre parti della città giacciono al S. E. di quelle delle quali abbiamo parlato e sono separate dal Gran Porto. La Sanglea ed il Vittorioso, parte più antica della città, incominciata dai Saraceni nell' 838, cuoprono due lingue di terra parallele che sporgono nel porto: questi quartieri sono ambidue circondati di mura, tranne dalla parte dello stretto braccio di mare che li distingue; il Vittorioso è inoltre difeso dal forte Sant' Angelo, da più cavalieri e da opere a corno; racchiude l' antico palazzo del gran-maestro dell' ordine di Malta, quello del grande inquisitore, un ospedale pei marinai, 3 chiese ed un oratorio di rito greco. La Sanglea contiene anch' essa 3 chiese. La Burmola tocca verso il N. i due quartieri predetti, ed è attorniata da doppia cinta bastionata, l'una cinta separata dall' altra per considerabile spazio, chiamato la Cotonera: contiene 3 chiese, un arsenale ed un cantiere di costruzione.

Il porto di La Valette trovasi, come si è detto, diviso in due parti dalla penisola sulla quale è situata la parte principale della città: il Gran Porto, il cui ingresso, difeso dai forti Ricasoli e Sant' Elmo, non è largo più di 450 metri, acquista poi migliore estensione, e dividesi in più rami, uno dei quali prolungasi tra il Vittorioso e la Sanglea e penetra sino alla Burmola; accogliendo verso la sua estremità S. O. un ruscello di un' acqua paludosa. La Marsa Musceit, il cui ingresso, largo quasi al pari di quello del Gran Porto, viene protetto dai forti Sant' Elmo e Tigne, allargasi anch' essa di mano in mano che s' inoltra fra le terre: contiene un' isoletta dov' è stabilito il lazzaretto e su cui fu costruito il forte Manuel.

La situazione di La Valette è fra le più belle del mondo. L'aspetto della città, veduta dal mare, è superbo, nè l' interno smentisce tanta appariscenza. Le vie sono regolari e bene lastricate di lava; le riviere e le piazze adorne di fabbricati vasti ed eleganti. Non vi sono meno di 20 chiese, oltre la cattedrale. L' antico collegio de' Gesuiti serve oggi di seminario cattolico. Vi hanno due biblioteche pubbliche, una delle quali è quella dei cavalieri, che contiene 40000 volumi. Contansi 4 ospedali, tra cui il più celebre è l' antico e ricco spedale di S. Giovanni, che forma un deposito medicinale pei presidii inglesi del Mediterraneo. Novera 50000 abitanti.

La Valette, per la bontà del suo porto, è una stazione navale ed una piazza di commercio di grande importanza; formando un prezioso emporio del commercio inglese colle coste di Barbaria, le isole Ionie ed il Levante. Tuttavia il possederla è pel governo britannico la sorgente di spese enormi.

VALETTE (La), città di Francia, spartim. della Charente, circond. e 4 l. 3/4 al S. E. d'Angolmema, capoluogo di cantone, sopra un suolo asciutto e sassoso, lontano da ogni comunicazione pel commercio. Tiene 12 fiere l' anno ed annovera 1000 abit.

Era capoluogo d'un ducato con dignità di pari, eretto nel 1622, in favore del duca d' Epernon.

VALETTE (La), vill. di Francia, spart. dell' Alta Garonna; circond. e 3 l. all' E. N. E. di Tolosa, cantone e 1 l. 1/4 all' O. S. O. di Verfeil, presso la Sausse. Tiene annualmente fiere a' 25 marzo, 14 agosto ed 8 settembre, per bestiami, attrezzi rurali, grani e stoffe. Conta 600 abitanti.

VALEUJOL, vill. di Francia, spart. del Cantal, circond., cant. S. e 2 l. 3/4 all'O. N. O. di S.t Flour. Tiene 2 fiere all' anno e novera 1900 abitanti.

VALEY o VAILA, isoletta di Scozia, nel gruppo delle Shetland, all' ingresso d' una baia dello stesso nome, sulla costa occid. del Mainland. Ha circa 1/3 di l. di lunghezza con altrettanta larghezza.

VALEZIM, borgo del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 10 l. all' O. S. O. di La Guarda.

VALFALACRINA, distr. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia d'Aquila, cantone di Civitareale, tra il monte Falco e quello di Gurguri o sia di Santogna. Il torrente Falacrina vi scorre nel mezzo, e quindi contribuisce ad ingrossare il Velino scaricandovisi alla riva destra. La sua lunghezza dal N. O. al S. O. è di 6 miglia, e racchiude una popolazione di quasi 8000 persone.

VALFENERA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e 3 l. all' O. di Asti, mand. di Villanuova, in territorio bagnato dal torrente Stanavasso, e da alcuni rivi, fra i quali il Faresco ed il Roganastro, quasi sempre asciutti fuorchè in tempi di pioggia, e coltivato a cereali, vigne, boschi e gelsi. Le molte colline che si elevano nei dintorni di Valfenera sono doviziose di vigneti che danno vini prelibati. Bene fabbricato e ripartito in quattro contrade, evvi una chiesa parrocchiale (s. Gio. Battista e s. Bartolommeo), una congregazione di carità, una pubblica scuola, una filatura della seta e 1600 abit., che tengono una fiera ai 25 di agosto e un mercato ogni mercordì.

Nel luglio del 1850, dopo una dirotta pioggia accompagnata da grandine e da impetuoso vento, avendo il rio Riccarello, che bagna questo territorio, traripato, lasciò sul suo letto circa 400 tra monete e medaglie d' argento romane, maggiori alquanto in dimensione di un mezzo franco. Nel 1836, una simile piena ne dissotterrava più di 500 dello stesso conio; ma nè allora nè adesso venne fatto di conoscere il sito da cui furono smosse.

È questo luogo d'origine antichissima, e vi sorgeva anche un' importante fortezza. Nel 1824 vi fu demolita una vetusta torre.

VAL FERMOSO DE LAS MONJAS, bor. di Spagna, prov. di Guadalaxara, e a 6 l. da questa città, in valle fertile ed amena. Possedeva un convento di monache, e conta 400 abitanti.

VAL FERMOSO DE TAJUGNA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. all' E. di Guadalaxara, sopra un' alta montagna al basso della quale scorre la Tajugna. Havvi un castello e contanvisi 800 abitt. Distante 1 l. 1/2 sorge il celebre santuario di Nostra Donna della Salceda, nel già convento di Francescani.

VALFF, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 4 l. 1/2 al N. di Sbelestadt, cant. e 1 l. 1/4 al S. E. d' Obernay, popolato da 1000 abitanti.

VALFLEURY, casale di Francia, spart. della Loira, circond. di S.t Etienne, e 2 l. 3/4 da esso distante, cant. di S. Chamond, comune di Lachal. Havvi una miniera d' antimonio d' ottima qualità.

VALFORMAZZA, in tedesco *Pomat*, forma il più alto boreale distr. dell'antica prov. d' Ossola, negli Stati Sardi. Dalla Vallantigorio per ripido sentiero si sale nella Formazza, nella quale ha origine il Tosa. Il primo luogo abitato che vi si incontra è S. Rocco, ove ai piedi di quelle alte montagne vedesi un bel granito venato, a strati regolari ed orizzontali, i quali hanno da 10 a 60 piedi d' altezza e circa 300 in larghezza. Siccome quel granito ha vene di spato, così pure si fende con facilità, e serve a coprire tetti come un' ardesia tegolare. Da tali masse si potrebbero cavare obelischi eguali agli egizii, se fosse poi facile da colà trasportarli. Fopiano, il Passo, Piedilatte, Anderma, Frua, l' anzidetto S. Rocco e Formazza, che dà il nome al distretto, sono i luoghi maggiormente popolati; ma tutta la valle componesi soltanto di circa 1900 abit., i quali parlano un rozzo tedesco, per cui fa supporre che i primi abitatori di questa alpina valle vi siano giunti dalla parte superiore, anzichè della inferiore Antigorio, nella quale si pronuncia il *sì*. Il vill. di Formazza trovasi a più di 600 metri sopra le acque del mare. Molte sono le belle cateratte che quivi presenta il Tosa; maravigliose sono quelle di Fopiano e di Frua. Colà si cessa di vedere i noci; viti e gelsi non più se ne trovano: la segala è il solo cereale che venga a maturità. Un viottolo molto ripido e scabro conduce nella Valmaggia.

VALFRASSA, distr. del Tirolo, circolo di Trento, intersecato dal N. E. al S. O. del fiume Lavisio, nella sua più alta parte. Confina al N. O. con la Valgardena, al S. E. con il Cadorino, al S. O. con la Valfieme. Ha quasi 10 miglia di lunghezza. Conta circa 3000 abit., divisi in 24 tra villaggi e casali, dei quali il principale è Moena.

VALGAGNON, borgo di Spagna, prov. di Logrogño (Burgos), a 12 l. da Burgos, appiè d' una montagna, sopra terreno poco fertile. Havvi 2 chiese, un ospedale; fabbrica di panni fini, con tintoria e gualchiera, e 400 abitanti.

VALGANA, distr. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, che prende il nome da una valle, la quale ha circa 6 miglia di lunghezza nella direzione dal N. al S., confina all' E. con la Valfrigeria, al N. con Valmarchirolo, all' O. con la Valcuvia e al S. con il Varesotto, ed ha una popolaz. di oltre 1000 abit. Quasi nel mezzo di questa subalpina valle, la quale sembra piana al non troppo attento occhio di chi la percorre, dividonsi le sue acque, parte mandandole all' Olona, e le altre al Morgorabbia; queste ultime però formano il lago di Gana e poscia quello di Ghirla, prima di correre nell' anzidetto Morgorabbia. La Valgana ha quasi eguale livello con quella di Marchirolo che gli sta al N., ma è superiore di 289 piedi a quella di Valcuvia, al passaggio del Morgorabbia inferiormente alla Ferrera, e più di 360 a quella di Arcisate alla piazza di Induno. Il Ponciono priva la Valgana del sole per quasi la metà del giorno in tempo d' inverno; il fieno e le castagne sono il principale prodotto. La via che da Varese

conduce a Luino ed a Lugano la traversa in tutta la sua lunghezza. Vi sono cave di alabastro e di marmo rosso brecciato, come pure alcune miniere di ferro nel luogo per ciò chiamato la *Ferrera*. Dappertutto si trovano indizii di carbon fossile e molta buona torba, specialmente al luogo detto il Paludaccio, ma sono trascurati per l'abbondanza dei boschi. Altra particolarità di questa valle consiste in una striscia di terra minerale, la quale non soffre rugiada: trovasi nella parte meridionale fra il villaggio di Gana e le fonti dell'Olona, e traversa la via provinciale dall'E. all'O.

VALGANON, bor. di Spagna. *V.* VALGAGNON.

VAL GARDENA. *V.* GARDENA.

VALGATARA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano.

VALGIOJE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 3 l. al S. E. di Susa, mand. di Giaveno, in territorio alpestre, bagnato da due rivi, il Torturello e l'Orbana, valicati entrambi da ponti in pietra, e coltivato scarsamente a frumento, segala, avena, patate e fieno. Evvi una chiesa parrocchiale (s. Giovanni), una scuola comunale e 900 abit., che lavorano intorno a varie cave di pietre da calce e a ridur in carbone le piante cedue d'un bosco situato verso la sommità del comune.

VALGOGLIO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Clusone, nella Valseriana superiore, internandosi alla destra in istretta valle, superiormente a Gromo. Sì il villaggio che la valle ricevono il nome dal torrente Goglio che vi scorre nel mezzo. A circa 400 sommano i suoi abit., divisi in 10 frazioni: cioè, Valgoglio, Villamora, Corti, Maccone, Omazzo, Valenti, Bortolotti, Foppa, Bonaldi e Collarete: quest'ultimo dipende dalla parrocchia di Gromo, e tutti formano una sola comunità con Novazza. È distante 7 miglia al N. da Clusone e 3 all'E. dal Lagogelato, il quale sta alle falde della giogaia che divide la Valseriana dalla Valbrembana.

VALGORGE, borgo di Francia, spart. dell'Ardèche, circond. e 3 l. 1/3 all'O. N. O. di Largentière, e a 3 l. 1/2 N. O. da Joyeuse, capol. di cantone. Tiene 3 fiere all'anno e conta 1600 abitanti.

VALGRANA, vill. degli Stati Sardi, divis., prov. e 2 l. 3/4 all'O. di Cuneo, capoluogo di mandamento, in riva al torrente Grana, che vi passa per mezzo, cioè tra la principale delle villate componenti il comune e la borgata di Ripalta, e si varca sopra magnifico ponte di pietra da taglio, incominciato nel 1830 e compito nel 1833, sul disegno del geometra Cossolo Filiberto. La parte superiore della valle cui il torrente anzidetto dà il nome, contiene massi di roccie, ma è divisa da vallette sparse di praterie e di pascoli; la parte inferiore, fra Valgrana e Cavaglio, è piana e coltivata a vigne e prati. Vi sono due sole chiese; la parrocchiale (s. Martino) di costruzione assai antica, e quella della confraternita di s. Giuseppe. Il territorio, montuoso e costituito generalmente da roccie calcaree, nella parte inferiore è coltivato a vigne e prati, e nella superiore, a faggi e castagni, l'altra metà essendo a frassini con qualche rovere. Novera 2200 abit. che, oltre le vegetali produzioni suddette, possedono una cava di micaschisto bigio-scuro, utilizzata per le costruzioni, specialmente come pietra da scalpello. Apparteneva al marchesato di Saluzzo; e sopra un colle vicino ancor si veggono i rottami d'un antico castello diroccato, fra cui si rinvennero parecchie romane iscrizioni.

VALGRANDE, casale del reg. L. V. *V.* VICHIZZOLO.

VALGRANDE, casale del reg. L. V. *V.* URBANO (S.).

VALGREGHENTINO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, sulla destra sponda dell'Adda, in territorio fertile in vini e gelsi, e a cui per formare un comune del distr. d'Oggiono, si sono uniti Villa di Valgreghentino, Parziano, Melianico e Cassina Tajella, con 1100 abitanti.

VALGRISANCHE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 5 l. al S. O. di Aosta, mand. di Morgex, in montagna e in clima freddissimo. Ha 22 borgate dipendenti, ed è ricco principalmente di pascoli, in cui allevasi in copia grosso e minuto bestiame, scarse essendo le ricolte di segala e d'orzo quivi coltivati. Evvi una sola chiesa parrocchiale (s. Grato) e pubbliche scuole. Novera 700 abit., robusti e laboriosi, e molti dei quali attendono al mestiere di tessitore.

Anticamente chiamavasi dai Salassi Grisinga. Fu feudo dei Passerin d'Aosta, e molto soffrì nel 1800 pel passaggio dei repubblicani francesi.

VALGUARNERA, vill. della Sicilia, prov. di Catania, distr. di Piazza. Dà il nome ad una valle in ogni parte deliziosa e ridente, la quale si apre l'adito dal mare fra due promontorii. Nel suo sfondo veggonsi alzarsi a guisa d'anfiteatro i più alti monti dell'isola, quali sono i *Nettunei*. Quasi ad ogni passo vi si scorgono pure amene lontananze, deliziosi valloncelli, ruvidi macigni, orridi burroni. Il villaggio conta poco più di 1000 abit., ma 3400 ne annovera il rimanente della valle, la quale formava un feudo dei conti d'Asaro.

VALGUARNERA RUGOLI, casale della Sicilia, nella giurisdizione di Palermo, e 7 l. da questa città distante, popolato da 400 abit. Era feudo della principessa di Butera.

VALHELHAS, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 2 l. all'O. S. O. di La Guarda, sul clivo orientale della sierra d'Estrella, in una valle irrigata dal Zezere. Contiene 3 chiese, 2 ospedali. Rinomati ne sono il burro ed il cacio. Conta 900 abitanti.

VALIANO, nella Val di Chiana, castello della Toscana, con chiesa plebana (s. Lorenzo) e dogana di frontiera, nella comunità e 2 l. all'E. di Montepulciano, diocesi medesima, già di Chiusi, compart. di Arezzo. Sorge sopra un colle sulla destra del Canal Maestro della Chiana presso il così detto *Callone di Valiano*, sopra la testata del ponte dove passa la strada provinciale *Lauretana* e vi sbocca quella comunitativa rotabile che dalle Chianacce per Valiano entra nello Stato Pontificio. Il *Callone di Valiano* è munito di due caterattе a sostegno per salire dal canale nei laghetti di Montepulciano e di Chiusi e viceversa. La dogana suddetta, già di seconda classe, fu parificata a quelle di terza classe, nel 18 giugno 1841.

La parrocchia plebana di S. Lorenzo a Valiano nel 1833, noverava 784 individui.

VALIDA ARU, fiume dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. di Tanjaur. È uno fra i numerosi rami che forma verso la sua foce il Caveri.

VALIDIA o VALEDIA, città e porto di Barbaria, impero, prov. e 40 l. al N. O. di Marocco, e a 8 l. S. O. da Mazagan, in sponda all'Atlantico. Dall'estensione delle sue mura pare che una volta si fosse una piazza importante; ma la massima parte dello spazio che queste racchiudono, trovasi presentemente spoglio d'abitazioni. La costa vicina è fian-

cheggiata da rupi, ed il porto d' assai difficile accesso.

VALIENTES (Valorosi), tribù indiana che abita nell'interno dell'America centrale, a breve distanza dalla costa dei Mosquitos, sulle sponde del Crico Mola. Il paese che occupa è salubre e somministra immensa quantità di salsapariglia che si esporta I boschi sono abbondantemente provveduti di salvaggina e popolati da *pecari* o cignali d' America, di carne dilicata. I Valorosi formano un popolo prode, come indica il loro nome a tutte prove, e le tribù loro sono le più incivilite di tutte quelle che abitano questa contrada. Frequentissimi accadono fra di loro i duelli : le questioni si sciolgono colle coltella, istrumento che molto destramente maneggiano. Destri del pari però non sono nell' uso delle armi da fuoco, ma servonsi abilissimamente dell' arco e delle freccie, non meno che della lancia quando sieno a cavallo. Le idee religiose di questi popoli sono limitatissime ; se accade qualche avvenimento straordinario, contentansi di dire : È opera di Dio. Ubbriacansi frequentemente. La natura a casa loro somministra copiosamente quanto occorre a soddisfare i bisogni di prima necessità ; la coltivazione delle piantazioni poche fatiche esige ; i boschi son pieni di salvaggiume, i fiumi di pesci squisiti ed i laghi o lagune hanno tartarughe della specie più bella, non meno che altri crostacei. Vestiti un tempo d' una specie di corteccia d' albero lunga pezza macerata nell'acqua corrente e poi battuta ed ammorbidita framezzo a pezzi di legno, oggidì adornansi più decentemente ; taluni anzi avendo abiti completi all' europea. La stagione delle pioggie non è fra quest' Indiani riputata malsana ; viene anzi ad essere quella del riposo e dei piaceri, ed ei si uniscono allora in grosse brigate per bere un liquore di noci di cocco di cui consumano quantità immense.

VALIENTOS (Los), gruppo di 7 isole del grande oceano Equinoziale, nelle Caroline, scoperto nel 1773 da D. Felipe Thompson. Lat. N. 5° 40′; long. E. 155° 20′. Gl' Inglesi hanno ad esse dato il nome di Seven Islands.

VALIGNY LE MONIAL, vill. di Francia, spart. dell'Allier, circond. e 10 l. 1/2 al N. N. E. di Montluçon. I suoi 600 abit. tengono 3 annue fiere.

VALIGUIÈRES, vill. di Francia, spart. del Gard, a qualche distanza da Uzès ; stazione postale.

VALINCO, golfo dell' isola di Corsica, lungo la costa che guarda ad occid., 20 miglia al S. dal golfo d'Aiaccio e 40 al N. O. da Bonifacio. È un buonissimo ancoraggio per ogni spezie di navigli : all' ingresso ha una larghezza di quasi 5 miglia, e 7 n' è la lunghezza, per cui può contenere una numerosa flotta. Nelle montagne che gli stanno dintorno si trovano granati di varii colori. Valinco dà il nome ad un cant. del circond. di Sartene, in oggi abitato da quasi 2800 persone : era un antico feudo della Corsica, ed una delle tre pievi della prov. di Calvi. Olmeta n' è il capoluogo.

VALINES, vill. di Francia, spart. della Somma, poco lontano da Abbeville ; stazione di posta.

VALINTZY, bor. della Russia europea, gov. di Vitebsk, distr. e 3 l. 1/2 al S. E. di Drissa, in riva al fiume del suo nome.

VALIOVKA, bor. della Russia europea, gov. di Grodno, distr. e 14 l. al S. S. E. di Novogrodek.

VALJOUAN, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Provins. con 200 abitanti.

VALJOUFFREY, vill. di Francia, spart. dell' Isère, circond. e 9 l. 1/2 al S. E. di Grenoble, in riva alla Bonne. Vi si contano 800 abitanti.

La valle della Bonne contiene cave di bei marmi di diversi colori, atti alla statuaria.

VALK, città della Russia europea, gov. di Livonia, distr. e 16 l. al N. E. di Venden, e a 32 l. N. E. da Riga, con 3 fiere all'anno e 900 abitanti.

VALKEMBORGO o **VALKENBURG**, città d' Olanda. *V.* Fauquemont.

VALKI, città della Russia europea, gov. e 9 l. all'O. S. O. di Karkov, sulla Mja. Possede 3 chiese. Tiene 5 grandi fiere ogni anno e conta 1500 case.

VALL o **VAAL**, bor. d' Ungheria, comitato e 6 l. al N. E. di Stuhl Weissemborgo, marca di Bitske, sopra un affluente del Danubio.

VALLA', casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Riese.

VALLA (La), vill. di Francia, spart. della Loira, circond. di S.t Etienne e a 2 l. 1/3 da questa città, cant. di S.t Chamond, sulle sponde del Jarest, in una valle profonda, in cui i frequenti venti del S. forzarono gli alberi a contrarre una piega generale dal S. al N. I suoi 2200 abit. tengono 4 fiere annue.

VALLABRÈGUES, bor. di Francia, spartim. del Gard, circond. e 5 l. all'E. di Nimes, e a 1 l. 1/4 N. da Beaucaire, cant. d' Aramon, sopra un poggio, presso il confluente del Rodano e del Gardon. Conta 1800 abitanti.

VALLACHIA, prov. della Turchia. *V.* Valachia.

VALLADA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. di Agordo, nella valle in cui corre il Cordevole, con 957 abit. (1852).

VALLADA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al S. O. di S. Felipe (Valenza), presso Montesa, in paese fertilissimo d'olio e vino. Annovera 1900 abit. Ne' dintorni sono cave di gesso.

VALLADARES, borgo di Spagna, prov. di Vigo (Galizia), a 3 l. da Tuy. I suoi 1200 abit. tengono fiera il 17 d' ogni mese.

VALLADOLID, città di Spagna. *V.* Vagliadolid.

VALLADOLID, città di Messico. *V.* Vagliadolid.

VALLAGE, ant. paesetto di Francia, nella Champagne, di cui era capol. Joinville. Trovasi compreso negli spart. della Marna, dell'Alta Marna, della Mosa e dell'Aube.

VALLALI, *Vallales*, popolo dell' isola di Ceilan, nell' Indostan ; abita la costa occid., la massima parte della quale è coperta di cocchi e sagù. Questa popolazione, che non figura nelle carte cingalesi, è più privilegiata di tutte esse, non prestando servigio personale, ed essendo sino ad ora riuscita a far sì che le sue proprietà non sieno assoggettate ad imposta.

VALL'ALTA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Alzano maggiore. Da molti è chiamata *Abbazia* da un cenobio di Cisterciensi, fondato nel 1135 da Gregorio vescovo di Bergamo. Dai dintorni di questo vill. scendono varii rivoli che insieme formano un grosso torrente, tributario al Serio. Era un luogo incolto, ma fu dissodato da quei monaci, ed in oggi è molto fruttifero. Alla destra del coro della chiesa stanno due non ignobili urne sepolcrali di bardiglio con istemma dei Suardi, alla cui famiglia appartenne. Questa piccola terra è divisa in due frazioni, Abbazia e Cadegatti, che insieme contengono circa 200 abit.

VALLALTA, piccolo bor. del ducato di Modena, nella Mirandola, dalla qual città è distante 5 miglia verso il N. E. e 25 da Modena, presso il confine con il Mantovano verso il N. Vi si contano quasi 1300 abitanti.

VALLAMIDI o **VALLANIDI**, luogo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore, distretto di Reggio, cant. di Sant' Agata, dalla cui città è distante quasi 2 miglia verso il S. O., ai piedi occid. dell' Apennino. Vi è una ricca miniera di ferro, la quale contribuisce ad alimentare le numerose fucine di Reggio Giulio.

VALLANCA, vill. di Spagna, prov. di Castellon de la Plana (Valenza), a 22 l. N. E. da Valenza, sul fianco d' una montagna, ed in paese ferace di vino, miele e cera. Conta 1100 abit. Cave di bel marmo, color di rosa tenero e venato di bianco, si trovano nei suoi dintorni.

VALLANGE, città di Francia. *V.* VALENCE.

VALLANGIN, bor. di Svizzera. *V.* VALLENGIN.

VALLANT, vill. di Francia, spartim. dell' Yonne, poco discosto da Auxerre, in riva ad un torrente che nel 1800 ne portò via le abitazioni.

VALLANZENGO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Vercelli, prov. e 2 l. al N. E. di Biella, mand. di Bioglio, in fondo della valle di S. Nicolao, con chiesa parrocchiale (s. Stefano), e 400 abit., il cui prodotto principale è le bestie bovine.

VALLASSINA o **VALSASSINA**, distr. di Lombardia, prov. di Como, il cui capol. è chiamato Asso. Ha l' aspetto di un triangolo confinante coi due rami del lago Lario, cioè di Como e di Lecco, e col Piano d' Erba, poichè da alcuni lo si estende sino al territorio di Longone, comprendendovi il lago Sagrino. Componesi questo distr. di eccelsi monti, di elevate pianure e di una profonda valle, in cui scorre il fiume Lambro, il quale ha origine alla Menaresta nel Pianorancio all' altura del Tivano. La subalterna Valtrona manda le sue acque nella Vallassina mediante la cateratta di Vallatigna. Vi si contano 12 comunità ed una popol. di quasi 12000 abitanti.

VALLATA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 4 l. 1/2 al S. E. d' Ariano, cant. di Castello della Baronia, sopra un colle tutto circondato da valli, in aria sana e colla vista di ameno ed esteso orizzonte, in particolare dalla parte E., scoprendosi tutta la Puglia Daunia e buona parte dell' Adriatico. Il paese circostante è montuoso e poco fertile. Possede una chiesa ed un ospedale, ed annovera 4400 abitanti.

VALLATIGNA, perenne torrente del regno Lom. Ven., che formasi dalle acque di Valbrona, e scorre nella valle di Vicino in Valassina. Giunte che siano quelle acque tra Canzo ed Asso alle sponde del Lambro, vi si scaricano biancheggianti dall'altezza di circa 35 braccia sopra irti macigni. Talvolta vi si scorge l' iride.

VALLAUREA, distr. degli Stati Sardi: ha principio nelle vicinanze di Demonte, prov. di Cuneo. Trasse il nome dall' antica città di *Auriate*, il cui territorio era molto ubertoso di saporiti vini di colore aureo, e per lungo tempo l' intera valle di Stura ebbe questo onorifico epiteto, il quale poscia poco a poco venne applicato alla Valpadana, ed anche a tutta la parte dell' Italia percorsa dal fiume Po, siccome la più ubertosa in ogni genere di prodotti pel comodo vivere de' numerosi suoi abitanti.

VALLAURIS, vill. di Francia, spartim. del Varo, circond. e 3 l. al S. E. di Grasse e ad 1 l. N. E. da Cannes, cant. d' Antibo, con 1500 abitanti.

VALLAVERARA, volgarmente **VALVERRARA**, piccolo distr. della Lombardia, prov. di Bergamo, subalterno alla Valbrembana oltre la Goggia, il cui capol. è Ornica. Confina al N. colla Valtellina ed al N. O. colla Valsassina.

VALLAVITTI, distr. del S. O. dell' isola di Ceilan, al S. di quello di Caltura ed al N. dell' altro di Vellebode, bagnato dall' oceano Indiano. Vi si osserva il vill. di Cosgodde.

VALLAY, isola di Scozia. *V.* VALAY.

VALLAY, vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, circond. e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Gray. Havvi usina a fornaci, fusioni di prima qualità pei fili di ferro; macchina a vapore. Vi si tengono 4 annue fiere e gli abit. ascendono a 400.

VALLAZZA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. e comune di Borghetto; — altro, prov. e distr. di Milano, comune d' Opera.

VALL DE MUSA, bor. di Spagna, prov. di Palma, nell'isola Majorica, una delle Baleari, a 2 l. S. E. da Soller. Eravi un convento di Bernardini assai bello, e vi si contano 1500 abitanti.

VALLE, volgarm. **VALLEO**, vill. degli Stati della Chiesa, nel Norcino, ai piedi australi dell' Apennino, non molto discosto dalla destra riva d'un perenne torrente, egualmente chiamato *Valle*, il quale ha origine a Castelcampi, scorre presso Poggio della Valle, e dopo 10 miglia di corso irregolare gettasi nel Nera per la sponda sinistra, poco inferiormente al ponte della Cervara.

VALLE, borgo murato dell' Istria, nel gov. di Trieste, situato in luogo d' aria salubre, distante da Rovigno 10 miglia verso l'E. Conta circa 1100 abit.

VALLE, vill. della Toscana, prov. inferiore di Siena, principato di Piombino, nelle Maremme, 2 miglia all'O. da Folonica e 12 all'E. da Piombino, presso la sinistra riva del Petraia, in sito che sarebbe maggiormente ubertoso di cereali, se maggiore fosse la sua popolazione, la quale è soltanto di circa 300 abit., che dipendono dalla comunità di Scarlino, comp. di Grosseto.

VALLE, 2 vill. del ducato di Modena: uno nella prov. di Modena, dist. di Sassuolo, e l'altro nel Reggiano, distr. di Novellara. Il primo conta circa 200 abit., uniti alla comunità di Pazzano, e sta 9 miglia al S. da Modena; il secondo ha pur circa 200 abit., che fanno parte della comunità di Novellara, dal cui borgo è discosto quasi 2 miglia.

VALLE, borgo degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Lomellina, distr. di Sartirana, a 2 l. 1/3 S. da Mortara, con chiesa parrocchiale (ss. Michele e Rocco), una filatura della seta, un monte di pietà, un' opera pia, e 2500 abit. Nel territorio vi scarseggiano i prodotti così vegetabili come del bestiame. Fu questo borgo contado dei Litta marchesi di Gambalò.

VALLE, vill. degli Stati Sardi. *V.* VALLO.

VALLE, due casali del ducato di Modena, uno nella prov. di Modena, fraz. della comunità di Ligorzago; il secondo appartiene alla prov. di Garfagnana, ed è una fraz. della comunità di Caprignana nel distr. di Camporgiano. — Col nome di *Valle di là dal Canaletto* e *Valle di qua dal Canaletto* sono indicati due altri luoghi, pure nello stesso ducato, il primo nel vill. di Massa Finalese, e l' altro in quello di Viarovere.

VALLE, casale del reg. Lomb. Ven., prov. d' Udine, distr. di Tolmezzo, comune d' Arta.

VALLE, nome di 3 casali di Valtellina: uno è frazione della comunità di Colorino, distr. di Sondrio; l' altro appartiene al distr. ed alla comunità di Morbegno; l' ultimo è una frazione della comunità di Piazza, distr. pure di Morbegno.

VALLE, vill. del reg. Lom. Ven. *V.* Pietro (S.).

VALLE, vill. del reg. Lom. Ven., che unitamente a Guidino, forma un comune del distr. di Varano, con circa 1000 abitanti.

VALLE, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore, a cui, per formare un comune, si sono uniti Giau, Nogarè, Vallesina, Venas, Suppiane, con 2947 abit. (1852).

VALLE (Crosio della), vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Crosio della Valle.

VALLE (S. Pietro in), casale del reg. L. V., prov. di Verona, distr. di Sanguinetto, comune di Gazzo.

VALLE, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 6 l. da Villaneuva della Serena, con 900 abitanti.

VALLE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 2 l. 1/2 all' E. di Caserta, cant. di Maddaloni, in mezzo a due monti. Havvi 3 chiese e la dogana del sale. Gli abit. ascendono a 1600.

Distante circa 1/3 di l. vedesi il famoso acquidotto edificato nella valle che formano i detti due monti, opera grandiosa di Carlo III, fatta eseguire dal celebre architetto Luigi Vanvitelli napolitano.

VALLE, parrocchia di Norvegia, dioc. e 28 l. al N. di Christiansand, bal. di Stavànger, con 1500 abit.

VALLE, haerad di Svezia, prefettura di Skaraborgo. Vi si nota la parrocchia d' Istrum.

VALLEBUONA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Nizza, prov. di S. Remo, mand. e 2/3 di l. al N. di Bordighera, alle falde di un colle, in territorio bagnato da un torrente dello stesso nome, che ha origine dalla montagna detta Caggio, attraversa i territorii di Seborga, Vallebuona, Borghetto, e va a scaricarsi in mare. Vi sono due chiese, cioè la parrocchiale (s. Lorenzo) ed un oratorio, e due piccole piazze. Novera 1100 abit. che coltivano frumento, orzo, civaje, agrumi, uve, altre spezie di frutta e principalmente olivi.

VALLE CAMIN, casale del reg. Lom. Ven., prov., distr. e comune di Padova.

VALLECAS, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al S. E. di Madrid. Somministra molto pane alla capitale. La sua chiesa parrocchiale è vasta ed ha la facciata decorata da una porta d'ordine dorico.

VALLE CASTELLANA. *V.* Castellana.

VALLE CAUDINA. *V.* Caudine (Forche).

VALLECORSA, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 4 l. 3/4 al S. di Frosinone, sul rio di Valle Fratta. Conta più di 3000 abitanti.

VALLE CROSIA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Nizza, prov. di S. Remo, mand. di Bordighera, nella valle bagnata dal rio di tal nome, all' O. di S. Remo, ed a 1 l. dal capol. di mandam., in territorio coltivato a cereali, marzuoli, uve ed altre frutta, la raccolta delle uve essendo però la maggiore ricchezza del paese. Evvi una chiesa parrocchiale (s. Antonio Ab.), una scuola elementare e 600 abit., in gran parte agricoltori.

VALLE D'ALESANI, vill. della Corsica, circond. di Bastia, poco discosto da Cervione, con circa 300 abitanti.

VALLE D'ANONNE o **D'ANNONE**, distr. del Tirolo, circ. di Trento, anticamente chiamato l'*Annonese:* abbraccia la parte inferiore della valle di Non, nella quale scorre il Noce. Il suo luogo principale è Fondò, borgo situato alla sinistra riva del Rabbiolo, affluente nel Noce per la sinistra. Confina al N. O. colla valle di Rumo ed all' E. col circ. dell' Adige.

VALLE DE ABDALAGIS (Le), borgo di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. O. di Malaga, e a 2 l. S. E. da Antequera, appiè della montagna Abdalagis, in paese salubre e fertile, con 3400 abit. Ne' dintorni sono acque minerali. Vi si sono trovate anticaglie romane.

VALLE DE CAMPOLORO, vill. della Corsica, circond. di Bastia, sotto Cervione.

VALLE DE CERRATO, bor. di Spagna, prov. di Palencia, 4 l. distante da questa città e a 1 l. 1/2 da Reynosa, in mezzo ad una campagna fertile, popolato da 500 abitanti.

VALLE DE GALLINERA, vill. di Spagna, prov. di S. Felipe (Valenza). Trovansi due parrocchie in questo vill. che appartiene al duca di Gandia, ed è popolato da 1600 abitanti.

VALLE DEI CONTI. *V.* Valle dei Signori.

VALLE DEI SIGNORI, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, a cui furono uniti Bariola, Costapiana, Staro, Val dei Conti, per formare un comune del distr. di Schio, con 1819 abitanti (1852).

VALLE DEL BITTO, distretto del regno Lomb. Ven., superiore a Morbegno, in Valtellina, il cui torrente ha foce nell' Adda presso a Girola, dopo un precipitoso corso di quasi 10 miglia. In questa valle vi è un' abbondante miniera di ferro spatico, ed è pure famosa pegli squisiti formaggi che vi si fanno.

VALLE DEL BRENTA, ampia palude del regno Lombardo Veneto, che fa parte di quelle che stanno al S. O. da Chioggia. È la più occidentale delle lagune di Venezia; ha 2 miglia di lunghezza dal S. E. al N. O., cioè dalle vicinanze di Brondolo sino al canale delle Tresse, ed uno e mezzo di larghezza dalla riva sinistra del Brenta nuovissimo sino al canale Lombardo. In tempo dell' alta marea ha poco più di un piede d'acqua. *Valle del Brenta* chiamasi egualmente tutta quella parte in cui scorre il fiume di egual nome dal confine Tirole e o Valsugana sino a Bassano, traversando i distretti di Cismone e di Valstagna. Questa stretta valle, in oggi resa carreggiabile per la dilatata strada, venne percorsa da un esercito francese capitanato da Bonaparte che, nel 9 settembre del 1796, repentinamente scendendo da Trento, assalì alle spalle il maresciallo Wurmser, per cui fu costretto rinchiudersi in Mantova.

VALLE DEL DUQUE, *V.* Valle de Uxo.

VALLE DELL' INFERNO, luogo del granducato di Toscana, nel Valdarno Superiore: ha principio a Pontaromito nel territorio di Laterina, e forma un tortuoso stretto e profondo alveo, nel quale si precipitano le acque dell' Arno. Quel canale ha sassose pendici, fra le quali la corrente del fiume acquista nuove forme, al cui termine alla foce dell' Ambra, entrando nell' adiacente pianura, recò gravissimi danni, e tuttavia ne recherebbe se dalla umana industria le acque non fossero state ristrette entro argini di linea quasi retta sino ad Incisa per lo spazio di 12 miglia. Questa orrida valle ha circa 3 miglia di lunghezza.

VALLE DELL' INFERNO, picciolo distretto degli Stati della Chiesa, che sta al N. O. da Roma, tra il colle Vaticano e Montemario: era traversato dall' antica via trionfale. Una catena di colline tufacee, chiamata la Balduina, gli sta a fianco nella direzione dall' O. all' E.

VALLE DELL' ISOLA, pantanoso laghetto degli Stati della Chiesa, uno dei più estesi che con altri 17 forma quel complesso di acque chiamato *Valli di Comacchio*. La sua lunghezza dal S. al N. è di

oltre 6 miglia, estendendosi da Vaccolino sino a Comacchio; la sua larghezza è quasi sempre di 2 miglia. Ha la valle dei Ponti al lato occidentale, ed il bosco Eliseo dalla parte opposta.

VALLE DELL' ULMO. *V.* VAL DELL' OLMO.

VALLE DEL ROJALE. *V.* REANA.

VALLE DE MATAMOROS, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 1 l. N. da Xerer de los Caballeros, tra montagne, con 1300 abitanti.

VALLE DE' MORTI (PRUN SINO ALLA). *V.* PRUN.

VALLE DE SAN ANDREZ, città dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. d' Antioquia. Lat. N. 6° 31'. La popol. componesi di 900 ab.

VALLE DE S.TA ANNA LA REAL, bor. di Spagna, prov. di Siviglia e 16 l. distante da questa città e a 2 l. O. da Linares, sulle sponde dell' Odier, con 500 abitanti.

VALLE DE SANTIAGO, bor. dell'isola di Teneriffa, una delle Canarie, distr. di Senorio.

VALLE DE UXO o DEL DUQUE, borgo di Spagna, prov. e 4 l. al S. O. di Castellon de la Plana, e a 6 l. N. N. E. da Valenza, nella valle del suo nome, innaffiata dal Belcaide, fra montagne sabbionive e calcaree. Vi sono 2 chiese parrocchiali bellissime ed 1 ospedale. Fabbrica calzature di giunco, terraglie ed acquavite, e conta 5500 abitanti.

I colli all' intorno sono bellissimi e sommamente produttivi, soprattutto in vino, olio e seta, raccogliendovisi pure diverse piante medicinali.

VALLE DI AUGUSTO, luogo dell' Illirico, nell' isola d' Ossero, nel golfo del Quarnero, a poca distanza da Lussin Piccolo. Forma un seno atto alle barche da cabottaggio, e sta a 12° 7' di long. ed a 44° 32' di lat., estendendosi per circa 300 passi in larghezza: contribuiscono a renderlo ampio e sicuro due lingue di terra e lo scoglio Colludarzo.

VALLE DI BELEGNO o BLENIO, distretto della Svizzera, cantone Ticino: trae il suo nome dal fiume Blegno che scorre in tutta la lunghezza di questa valle, la quale è di circa 12 miglia dal N. E. al S. O. Il suo capol. è Biasca o Briasco. Sino al 1798 appartenne ai tre cantoni Montani, cioè di Uri, di Svitto e di Untervaldo. In oggi dividesi in tre circoli, Castro, Malvaglia ed Olivone.

Dagli antichi chiamavasi col nome di *Vallis Brenniae.* Nel 1513 grave disastro avvenne a questo distretto, essendo per tremuoto precipitata una rupe, la quale chiuse il corso del fiume, le cui acque stagnarono per 20 giorni formando un lago, finchè, rottasi quella diga, seco trasse Biasca, inondò tutt' il piano di Bellinzona ed isterilì un gran tratto di paese, persino nella vicina Valleventina.

VALLE DI BELLINZONA, valle della Svizzera, cantone del Ticino, chiamata dagli antichi Romani *Campi Canini.* Profonda e paludosa, interamente piana ed intersecata dal Ticino, è lunga 10 miglia: comincia a Magadino e termina al ponte di Moesa, un miglio al N. da Bellinzona. Il Zebbiasca è il principale torrente che traversandola entri nel Ticino, un miglio inferiormente alla città. Quasi tutt' i villici di questa valle e de' dintorni hanno il gozzo, malattia ordinaria ai luoghi bassi, caldi e paludosi. Compresa Bellinzona, che n' è il capol., contiene circa 10000 abitanti.

Gli Alemanni, volendo penetrare in Italia per questa parte, nel 459, vennero sconfitti da Maggiorano. Nel 1515 cominciò questo paese ad essere suddito dei cantoni d' Uri, di Svitto e di Untervaldo. La rivoluzione del 1798 lo fece libero, e quindi fu unito alla confederazione Elvetica.

VALLE DI BREGGIA, valle del reg. Lom. Ven., formata da un impetuoso torrente che ha origine nella Vallintelvi, prov. di Como; entra nel distr. di Mendrisio, Elvetico cantone Ticino, e rientra nella stessa prov. di Como, tributando le sue acque al Lario a poca distanza da Cernobio.

VALLE DI BRESINO, distr. del Tirolo, circolo di Trento, nel circond. boreale di Cles, tra la valle di Rumo e quella di Rubbi. Reghena e Bordolona sono i villaggi ad esso appartenenti. Trae il suo nome dal torrente Bresino che lo interseca, il quale ha foce nel fiume Noce alla sinistra. È lungo quasi 5 miglia dal N. O. al S. E.

VALLE DI CALCI, nel granducato di Toscana, prov. di Pisa: è deliziosissima in ogni sua parte, piena di ville, e quasi interamente coperta di uliveti. Quivi concorre un gran numero di agiati Pisani a villeggiare; l' aria in oggi è riputata sanissima in virtù d' essere stata asciugata la palude d' Agnano. Nella parte superiore agli uliveti si trovano folti castagneti ed abbondanti pascoli, per cui sono pregiate le *ricotte* che vi si fanno. Le case sparse in questa valle, se unite fossero, formerebbero certamente una non ispregevole città di secondo ordine. Quelle che stanno nel recesso della valle formano un distretto chiamato *Castelvecchio di Calci.* La villa del primate ecclesiastico di Pisa chiamasi il *Castello dell'Arcivescovo;* il caseggiato situato all' intorno della parrocchia è detto egualmente il *Castello.* Le innumerevoli altre case e ville in riva al Zambra presentano l' aspetto di un lungo borgo. Più di 5000 persone vi si annoverano nella bella stagione, ma ad un solo quinto riduconsi in tempo d' inverno: esse dipendono dalla comunità di Pisa. La chiesa principale di Calci è grande, a tre navate, opera dell' XI secolo; le colonne sono di granitella. Sulla torre campanaria, dalla parte che guarda l' E., si vede murata una testa colossale in marmo, rappresentante Giove Ammone, con barba veneranda e bellissime corna di montone. In questa valle sta pure una cospicua Certosa.

VALLE DI CAMAIORE, ameno distr. della Toscana, compartimento di Lucca. Dalla parte del N. è fiancheggiato da colli che s' innalzano a guisa di anfiteatro, e sono tutti coperti da ubertosi uliveti; la pianura è diligentemente coltivata con cereali, viti ed altre piante fruttifere, sicchè sembra un giardino. Questa valle è traversata dall' antica via Cassia, in oggi dai Lucchesi chiamata Francesca, perchè da Firenze conduce in Francia. Nel mezzo di questa ubertosa valle sta la grossa terra di Camaiore.

VALLE DI CAMPO DI PO, pantanoso laghetto degli Stati della Chiesa, il più ampio fra quelli che formano il complessivo delle così dette Valli di Comacchio. Ha una circonferenza di quasi 10 miglia, ed a sè d' intorno, specialmente dai lati del S. e dell' O., ha molte inabitate isolette, quasi tutte senza nome. Verso S. O. si avvicina alla sinistra riva del Po di Primaro presso Santalberto, ove ha foce il canale di Faenza.

VALLE DI CAMPORCIERO, negli Stati Sardi: ha principio al picciol Moncenisio e termina sotto il castello di Bardo alla destra ripa del Dora Baltea; la lunghezza è di 12 miglia.

VALLE DI CORSONNA o CORSENNA, distr. del granducato di Toscana, giurisd. di Barga, circoscritto all' E. ed al S. O. dal compart. di Lucca, e al N. O. ed al N. dal ducato di Modena. Il Corsonna, affluente nel Serchio alla riva sinistra, traversa questo distretto nella direzione di N. E. al S. O. Vi si

annoverano circa 6700 abit. sopra una superficie di 28 miglia quadrate, divisi in 7 vill. formanti una sola comunità, della quale Barga è il capoluogo.

VALLE DI DIANO, distr. formato dal fi. Negro, nella prov. del Principato Citeriore, reg. delle Due Sicilie. La sua lunghezza è di 24 miglia, e contiene 4 borghi, tra i quali Diano, da cui riceve il nome, e più di 20 villaggi o casali. La via Reggia, cioè quella che da Napoli conduce a Reggio di Calabria, vi trascorre in tutta la sua lunghezza. I monti della Maddalena, dell' Aquila e della Balzata sono le principali vette dell' Apennino che la dominano dalla parte del N. Quelli di Petraro, di Cervatti, di Motulo, di Sant' Onofrio e di Civita la fiancheggiano dalla parte australe. Vi si raccolgono dappertutto molti cereali, ottimi vini e quantità di buone frutta. Vi sono cave di pregiati marmi, e miniere di ferro e di rame.

VALLE DI FINE, distr. del granducato di Toscana, prov. di Pisa, così denominato dal fiume Fine che gli scorre nel mezzo e che va a gettarsi nel mare Tirreno, quasi 2 miglia al N. O. dal porto di Vada. È di figura bislunga, cioè rivolta dal N. al S. O.; il suo fondo presenta poca pianura, siccome posta al declive di varii colli. La sua posizione in mezzo alle Maremme la rende poco coltivata e meno abitata, benchè in moltissimi luoghi si trovino fondamenti e rovine d' abitazione. Questo distr., lungo circa 8 miglia, era dai Romani traversato colla famosa via Aurelia, o sia Emilia di Scauro.

VALLE DI GANDINO, una delle secondarie valli della Seriana, nel regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo. Contiene 11 comunità, formanti tutt' insieme circa 10000 abit., dediti in gran parte al lanificio. Il villaggio, che porta il nome di *Gandino*, è il più cospicuo, poichè in sè rinserra grandi manifatturieri di pannilani, con tintorie e concerie di pelli. Vi si trovano eleganza e lusso come nelle città, magnifiche chiese, un bel teatro e belle case.

VALLE DI GARGANO, nel regno delle Due Sicilie: ha principio quasi subito uscendo da Avellino, ed estendesi dall' O. all' E. per più di 15 miglia, terminando al passo d' Arpaia, chiamato anticamente *Forche Caudine*.

VALLE DI GIOSAFATTE, luogo del reg. Lomb. Ven., nel territorio di S. Colombano, provincia di Lodi, non d' altro singolare che per il gran masso di porfido colà isolatamente trovato nel mezzo di ampio strato d' argilla: era lungo 10 piedi, largo 8 ed alto 4. Fu esso trasportato a Lodi da Sommariva, e ridotto in lastre per tavoli e mortai da polverizzare.

VALLE D' ISPICA, luogo dell' isola di Sicilia, non è gran tempo stato scoperto dal principe di Biscari. Esso offre un' intera città scavata nelle dure rocce di due montagne. Sta 20 miglia al S. O. da Siracusa, tra Modica e Spaccaforno, ed è volgarmente chiamato le *Valli* ed anche *Grotte* di S. Filippo. Il suo complesso è mirabile, perchè, nell' incavo di quelle nude rocce, un' antichissima troglodite popolazione vi si è scelta la propria abitazione. Questa selvaggia e quasi impenetrabile valle, lunga circa 8 miglia, annunzia non pertanto in quell' antichissima popolazione un picciol grado d' incivilimento; vi si vede tuttora in molte parti una fuga da dieci sino a dodici stanze interamente scavate nel duro macigno, consistenti parte in camere e parte in sepolture con sarcofaghi, nei quali trovansi ossa impietrite e vasi di terra di ordinario lavoro. Le camere sono nella massima parte unite insieme per via di porte e di scale incavate nella parte esterna delle pareti verso la valle, e da un appartamento all' altro conducono. La maggior parte di esse camere ha 8 piedi di lunghezza e 6 d' altezza e di larghezza. Da molti credesi che i Sicani quivi si riparassero, costretti dai Lestrigoni, che loro facevano guerra a morte. Ancora in oggi trovansi alcune villiche famiglie in quei buchi intanate: sono esse rozze ed in uno stato che direbbesi troglodito. Eguale monumento dell' infanzia della società umana vedesi pure a Pantalica.

VALLE DI LAVAGNA, distr. degli Stati Sardi, nel Genovesato, riviera di Levante; ha principio sopra l' Apennino, inferiormente al passaggio di Roccataglia presso Rasio, e termina al borgo di Lavagna, contando una lunghezza di quasi 20 miglia. Il fiume che gli scorre nel mezzo porta lo stesso nome. Con la valle Bucena formava un possente feudo dell' illustre casa Fieschi di Lavagna.

VALLÉE (Grande o Piccola), due vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, l' uno contiguo all' altro, sul confine dello spart. d' Euro e Loir, a qualche distanza da Epernon.

VALLÈE DES VAUX (La), vill. di Francia, spartimento del Calvados, sotto Vire. Vi è stabilita una cartiera.

VALLE ERMOSA, vill. della Sardegna, prov. di Cagliari, mand. di Villa Sorri, alla falda d' un colle, in mezzo a due valli, in territorio in parte piano e in parte montuoso, fertilissimo, e in cui riescirebbero anche la canna da zucchero e gli agrumi. Ha una chiesa parrocchiale titolata a s. Lucifero, alla cui festa evvi gran concorso dai paesi vicini, massime per lo spettacolo della corsa dei berberi. Noverava, nel 1846, 1076 abitanti.

VALLEGGIO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Lomellina, mand. di San Giorgio, da cui è distante 1 l., e 2 al S. E. di Mortara, in territorio fertile in frumento, riso, segala, granoturco e legumi e sparso di bestiame. La chiesa parrocchiale (ss. Pietro e Paolo) d' ordine toscano, ha un campanile altissimo a cupola conica maestrevolmente costrutta, ed evvi una scuola comunale e 800 abitanti quasi tutti agricoltori e di debole complessione. È patria di Giovanni Baldi, celebre anatomico.

VALLEGGIO, vill. del reg. L. Ven. *V.* Valeggio.

VALLEGHER, casale del reg. Lomb. Ven., prov. d' Udine, distr. di Sacile, comune di Caneva.

VALLEGUE, vill. di Francia, spartim. dell' Alta Garonna, circond., cant. e 1 l. al N. E. di Villefranche, e a 7 l. 1/4 S. E. da Tolosa, con 600 abit. che annualmente tengono 4 fiere.

VALLE INFERIORE DI MOSSO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Vercelli, prov. e 2 l. al N. E. di Biella, mand. di Mosso s.ta Maria, in fondo della valle di Mosso, sulla sinistra dello Strona, in fertile territorio e coltivato in gran parte a prati, alcuni cereali, patate e castagne. Il comune è composto di parecchie borgate sparse su colli, e la parrocchia del vill., eretta nel 1666, è dedicata a s. Eusebio ed ha dinanzi un' ampia piazza. Novera 800 abit. che possedono fabbrica di lana e varii edifizii meccanici sul torrente Strona, cioè: folloni, molini, torchi da olio e simili.

VALLELONGA, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 3 l. 1/2 all'E. di Monteleone, cant. di Monterosso, presso la Mesima, in fertile pianura. Possede una chiesa e conta 1400 abit. Cre-

desi che sia l'antica *Nicephora*. Molto ebbe a soffrire dal tremuoto del 1783.

VALLELUNGA, borgo di Sicilia, prov., distr. e 7 l. 3/4 al N. O. di Caltanisetta, con 4000 abit. Era feudo della famiglia Papè, de' duchi di Giampilieri.

VALLEMARE, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Penne, cant. di Pianella, comune di Capegatti, con 400 abitanti.

VALLENAY, vill. di Francia. *V.* VALNAY.

VALLENÇA (Valenza), borgo del Brasile, prov. di Bahia, comarca das Ilheos, sulla sponda destra del rio Una, alquanto superiormente alla sua foce. È abitato da bianchi ed Indiani. Il caffè ed il legname costituiscono la ricchezza del suo territorio.

VALLENÇA (Valenza), borgo del Brasile, prov. di Piauhy, a 8 l. N. E. da Oeiras, sulla sponda destra d'un fiume che, 4 l. più sotto, si congiunge al S. Victor. Sul suo territorio allevasi buon numero di bestiami, e vi si trova nitro.

VALLENÇAY, città di Francia. *V.* VALENÇAY.

VALLENDAR, borgo degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza, circolo e 1 l. al N. N. E. di Coblenza, sulla sponda destra del Reno. Havvi un castello, manifatture di panni, tintoria di lana, grande concia di pelli. Attiva è la navigazione in questo borgo, che contiene 2400 abitanti.

VALLENGIN o **VALANGIN**, borgo di Svizzera, cant. e 1 l. al N. O. di Neuchâtel, capoluogo della podesteria del suo nome, chiamata pure Ruzthal. Havvi un castello munito, in alta situazione, presso il Seyon, fabbricato nel 1153. I suoi 400 abit. tengono 3 fiere all'anno.

Vallengin è stato sede d'un ramo dei conti di Neuchâtel; la contea di cui era capoluogo fu riunita a quella di Neuchâtel suddetto nel 1579.

VALLENONCELLO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. d'Udine, a cui si è unito Villanova per formare un comune del distr. di Pordenone, con 948 abit. (1852).

VALLEPIOLA, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Teramo, cant. di Montorio, comune di Valle San Giovanni, con 400 abitanti.

VALLERA. *V.* VALERA.

VALLERANO, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 3 l. 1/4 all'E. S. E. di Viterbo, sopra ubertosa collina, ai cui piedi verso l'O. scorre il Riomaggiore, affluente nel Tevere per la destra. Conta circa 1200 abitanti.

VALLERAUGUE, città di Francia, spartim. del Gard, circond. e 2 l. 1/2 al N. del Vigan, e a 14 l. 1/3 N. O. da Nimes, capoluogo di cant., in riva all'Hérault. Vi hanno fabbriche di seta operate e filatoi di seta a vapore; deposito di legname da servizio, e vi si tengono 3 fiere all'anno. Patria del letterato La Baumelle, annovera 1900 abit. Vi sono ne' dintorni cave di granito venato di rosso.

VALLERIN (S.), vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, poco discosto da Buxy. Raccoglie buoni vini e ne fa traffico.

VALLE ROTONDA, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Sora, cant. di Cervaro, a 2 l. 3/4 N. O. da Venafro, in una valle profonda. Contiene 3 chiese ed ha 2200 abitanti.

VALLERS, vill. di Francia, spartimento d'Indre e Loira, presso Azay le Rideau. Vi sono acque minerali.

VALLERUSTIE, cant. della Corsica, circond. di Corte; suo capoluogo è S. Lorenzo, ed annoveravisi 2000 abitanti.

VALLERY, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Savoja, prov. del Genevese, mandam. di S. Julien, da cui è distante 4 miglia ed 11 al N. O. di Annecy, in territorio bagnato da alcuni rivoletti e coltivato a cereali, legumi e fieno. Ha una chiesa parrocchiale (s. Pietro in Vincoli) di antica costruzione, e 600 abit.ti che allevano numeroso bestiame bovino e pecorino, e ritraggono grande quantità di legna dai boschi.

VALLERY EN CAUX (S.T), città di Francia. *V.* VALERY EN CAUX (S.T).

VALLERY SUR SOMME (S.T), città di Francia. *V.* VALERY SUR SOMME (S.T).

VALLES, città del Messico, stato e 37 l. all'E. di S. Luigi Potosi, presso la sponda sinistra della Moctesuema, in paese ricchissimo e sotto dolcissimo clima. Raccoglie zucchero e ne commercia. Contiene 300 famiglie.

VALLE-SALIMBINA o **SALIMBENA**, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Pavia, a cui si è unito Cassina Taccona, per formare un comune del distr. di Belgioioso, con 200 abit. Sta a poca distanza dal confluente del Ticino nel Po, in territorio coltivato alternativamente a risaje, prati e cereali.

VALLE S. FLORIAN, casale del reg. Lom. Ven. *V.* VALLONARA.

VALLE S. GIOVANNI, vill. e comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Teramo, cantone di Montorio, con 700 abitanti.

VALLE S. NICOLAO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Vercelli, prov. e 2 l. 1/2 al N. E. di Biella, mand. di Bioglio, presso la Strona, nella valle cui dà il nome, in territorio su cui sorgono i monti Dolca, Cusogna, Carnera, Brunengo, ricchi di pascoli, con chiesa parrocchiale (s. Nicolao) e 1200 abit. che attendono principalmente alla pastorizia.

VALLESE, in tedesco *Wallis* o *Valliserland*, in franc. ed ingl. *Valeis (Vallesia)*, cantone del S. della Svizzera, tra 45° 6′ e 46° 33′ di lat. N. e tra 4° 25′ e 6° 6′ di long. E.; al N. limitato dai cantoni di Berna e Vaud, al N. E. da quelli d'Uri e del Ticino, all'E., S. ed O. dagli Stati Sardi; il lago di Ginevra confinandolo un poco verso il N. O. La sua lunghezza, dall'E. N. E. all'O. S. O., è di 32 l.; la larghezza di 22 l. e la superficie di 250 l. quadrate. Questo cantone forma una gran valle, di cui il Rodano occupa il fondo, e fiancheggiata al N. dalle Alpi Bernesi, all'E. ed al S. dalle Alpi Lepontine e Pennine; le principali vette delle prime essendo il Finster Aarhorn, alto 13236 piedi, e la Jungfrau di 12870 piedi. Osservasi il Monte Rosa, alto 14580 piedi, alla congiunzione delle Alpi Lepontine e Pennine, le quali ultime contengono il Grande S. Bernardo ed il monte Cervino; il monte Sempione, celebre per la strada costruttavi dai Francesi, trovasi nelle Alpi Lepontine.

Svariatissimo è l'aspetto di questo paese e sommamente pittoresco: alte montagne colle creste coperte di enormi ghiacciaie; vallette anguste e selvagge che contrastano colla bella valle primaria; numerosi torrenti che formano cascate, rendono il paese interesantissimo al viaggiatore. Da per tutto nel Vallese veggonsi traccie di una rivoluzione del globo, e pare che il Rodano continuar voglia la devastazione del paese. Fra gli altri corsi d'acqua che pure innaffiano questo cantone, notansi il Visp, la Borne, che recansi nel Rodano per la sponda sini-

stra; la Morge e la Lucerna, che vi si gettano per la destra.

Il clima riesce freddo all' inverno e caldissimo nella state; l' aria pura e sana. Sgraziatamente sono comuni i gozzi, e trovasi in alcune parti di questo cantone una razza d' uomini degenerâti chiamati *cretini*: esseri sventurati, che sono imbecilli, non capiscono, non parlano, e sono quasi insensibili alle percosse. Appiè delle Alpi Bernesi, il calore giunge a sì alto grado, che l' uva non solo vi matura, ma dà un vino, quando si usi diligenza nel farlo, che si può paragonare ai vini di Spagna.

I prodotti principali del paese sono grano, vino, frutti squisiti, fra' quali castagne, fichi e mandorle, un po' di zafferano, legname, bestiame, salvaggina, ecc. Vi sono acque minerali rinomate a Brig ed a Louëche. L' escavo delle miniere di piombo e di ferro vi è trascurato e senza importanza, al pari del carbone di pietra e delle cave di marmo. Nondimeno la mineralogia s' è nel 1837 accresciuta per la scoperta d' una miniera di nichelio arsenicale presentatosi assai abbondante nelle vallate di Auniviers e Turtmaun. Quanto all' industria, non è da pensarvi; si riduce agli oggetti di pura necessità, nè il commercio consiste se non nei bestiami, nel formaggio, nel burro, per fornire agli abitanti di quanto loro abbisogna dall' estero. Ma la situazione vantaggiosa del Vallese presso il Piemonte, la Germania e la Francia, rese il trasporto delle merci ragguardevolissimo, a tal che il transito per questo cantone forma un oggetto di grande importanza da cui gli abitanti ricavano buon profitto.

Il cantone del Vallese, di cui è capoluogo Sion, tiene il 20.° grado della confederazione svizzera, alla quale somministra una quota di 1280 uomini, e 9600 fr. di Svizzera: è diviso in due parti, l' Alto Vallese, all' E., ed il Basso Vallese all' O., divise in 13 diecine, ciascuna delle quali col suo tribunale di diecina. Nell' Alto Vallese sono le diecine di Brig, Goms, Herens, Louëche, Raron, Sierre, Viege; nel Basso Vallese, quelle d' Autremont, Conthey, Martigny, S. Maurizio, Monthey e Sion. De' suoi 81000 abit. circa, 27000 parlano il tedesco, 48000 il francese od un dialetto che se ne avvicina, e 6000 l' italiano. Sono i Vallesani a giusto titolo lodati per la semplicità de' costumi; ma egli è nelle parti remote, in seno alle montagne, ne' siti lontani dalle strade ed in certo modo appartati dal resto dell' universo, che trovansi in modo più manifesto quel candore e quei costumi ospitali. Tutti sono cattolici; oltre il vescovo di Sion ed il suo capitolo vi hanno alcune collegiate, alquanti conventi, 115 parrocchie e parecchi benefizii.

Il governo di questo cantone aristo-democratico innanzi alla guerra del Sonderbund del 1846, in cui restò la vittoria al partito radicale, viene retto da una dieta e da un consiglio di stato. Per formare la dieta, ogni diecina nomina quattro deputati; il presidente d' ogni diecina essendo deputato per diritto. Il vescovo ha voto deliberativo nella dieta ed il voto suo conta per 4. Il consiglio di stato esercita il potere esecutivo, ed il suo presidente viene appellato granbaglivo. Le bisogna d' alta importanza si giudicano dalla riunione dei consigli di comune. Il consiglio di stato non conta che 5 membri, che sono il gran-baglivo, 1 vice-baglivo, 1 tesoriere e 2 consiglieri di stato. Un tribunale supremo per le appellazioni è composto di dodici membri e d' un gran giudice che li presiede. Le rendite dello stato sommano a 133100 fr. di Svizzera.

Fu questo paese anticamente abitato dai Seduni, Veragri e Nantuati, dai Romani conosciuti sotto il nome generale di *Vallenses*, perchè occupavano la *Valle Pennina*. Dopo aver fatto parte della provincia delle Alpi Pennine e Greche, nella Narbonese, cadde in potere de' Borgognoni, poi dei Franchi. Fu, dopo Luigi il *Buono*, compreso nel regno di Borgogna Transjurana. Nel 1032, passò a Corrado II imperator di Germania: i duchi di Savoia, i duchi di Zahringen ed i vescovi di Sion, dominarono in seguito nel Basso Vallese; ma l' Alto Vallese mantenne la sua indipendenza, ed anzi, nel 1475, conquistò il primo dei detti paesi, che gli è stato soggetto sino alla rivoluzione del 1798. I Vallesani erano alleati, e non associati della lega svizzera incominciata nel 1308. Nel 1798, il Vallese divenne uno dei 18 cantoni della repubblica Elvetica; nel 1802, separossi dalla confederazione, e formò una repubblica particolare, sotto la protezione della Francia. Napoleone, nel 1810, lo congiunse all' impero Francese, e ne formò lo spartimento del Sempione, che nel 1815 divenne un cantone della Confederazione Svizzera.

VALLESE, valle degli Stati Sardi, nella parte orientale della prov. d' Aosta. L' Eiles la percorre dal N. al S. ed il suo luogo principale è Fontana Mora.

VALLESELLA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Monselice.

VALLESELLA, casale del reg. L. V. *V.* Vito (S.).

VALLESINA, casale del reg. L. Ven. *V.* Vallè.

VALLESO o VELLESO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Como, inferiormente al piano di Tivano, lungo la via che conduce a Nesso, presso la riva orientale del lago Lario. Nelle sue vicinanze si trovano abbondanti torbiere con grossi tronchi di larici, come pure alcune pietre calcaree che allorquando sono strofinate mandano odore di petrolio. Vi si contano circa 300 abitanti.

VALLESTAVIA, vill. di Francia, spart. dei Pirenei Orientali, circond. e 2 l. 1/3 al S. E. di Prades, cant. e 2 l. al N. di Vinçac. Havvi una miniera di ferro da lungo tempo abbandonata, ma che potrebbesi nuovamente utilizzare.

VALLE SUPERIORE DI MOSSO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Vercelli, prov. e 2 l. 1/3 al N. E. di Biella, mand. di Mosso S.ta Maria, in capo alla valle di Mosso. Evvi un palazzo dei Sella, un collegio-convitto ed un oratorio, dipendendo per le cose spirituali dalla parrocchia di Mosso s.ta Maria. Novera 500 abit. i cui prodotti principali consistono nel grosso e minuto bestiame e in tre lanificii, nei quali sono occupati 155 operai.

VALLET, bor. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 5 l. all' E. S. E. di Nantes, e a 2 l. N. da Clisson, capoluogo di cant., con 5000 abit.

VALLETTE. (La), vill. di Francia, spart. del Varo, circond., cant. O. e 1 l. all' O. di Tolone. Vi si contano 2200 abitanti.

VALLETTES (Les), vill. di Svizzera, cantone del Vallese, diecina di Martigny, parrocchia di Bovernier. Vi si scava una miniera di ferro, e contanvisi 100 abitanti.

VALLETTE SUR DORDOGNE, vill. di Francia, spart. della Corrèze, sul confine dello spartim. del Cantal, a qualche distanza da Mauriac, con 1 vetraia.

VALLE URBANA. *V.* Urbano (S.T).

VALLE VACCARO, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Teramo, cant. di Montorio, comune di Crognaletto in Roseto, con 200 abit.

VALLEVE, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Piazza, nella Valbrembana d' Oltre la Goggia, ma talmente rinserrato fra le alte vette del monte Branzi, che gli è tolta interamente la vista sopra l'intera valle. Ha una chiesa di moderna architettura, e con pitture antiche interessanti, la quale estende la sua giurisdizione sopra il vicino villaggio di Cambrembo, i cui abitanti in complesso sono circa 500, comprendendovi pure i casali di Chignolo, Convento, Sottocorna e Vandullo ; come parrocchia, dipende da essa le frazioni di Cornello e Belfiore, le quali, pel civile, formano la comunità di Branzi.

VALLE XIMENO, bor. di Spagna, prov. di Burgos e 10 l. da questa città distante, nella valle di Laguna. Eravi 1 convento. L' educazione dei bestiami, la lavatura e la filatura della lana formano la industria de' suoi 300 abitanti.

VALLEY FORGE, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Chester, sul Valley creek, presso alla sua congiunzione collo Schuylkill, a 8 l. N. O. da Filadelfia. Grande è la manifattura d' oggetti di ferro che vi si trova.

VALLFOGONA, bor. di Spagna, prov. di Girona (Catalogna), a 3 l. da Camprodon, in paese montuoso e poco fertile, con fabbrica di ratine e 800 abit.

VALLI, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Mantova, distr. di Canneto, comune di Acqua Negra.

VALLIBONA, bor. di Spagna, prov. di Castellon della Plana (Valenza), a 2 l. E. da Morella, in mezzo ad alte montagne calcaree, alla destra del Cervol, che va a scaricarsi nel Mediterraneo al N. di Vinaroz. Novera 800 abit., le cui donne filano lana per le fabbriche di Morella.

VALLICA o **VETTICA**, bor. del regno delle Due Sicilie, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, cant. d'Amalfi, ai piedi occidentali del monte Collo, in riva al mare nel golfo di Salerno, tra Pasitano e Praiano, 5 miglia al S. O. da Amalfi, ai piedi di una collina quasi interamente coperta di piante fruttifere. Conta circa 3000 abitanti.

VALLICELLI, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Brivio, comune di Mondonico.

VALLICO o **VALLICHIO**, due vill. di egual nome nel ducato di Modena, prov. di Garfagnana, distr. di Castelnuovo, fra loro discosti poco più di un miglio ; quindi uno chiamato *Superiore* ed *Inferiore* l' altro. Ambidue i loro territorii al lato orientale confinano coll' ex ducato di Lucca, e sono intersecati da un torrente egualmente chiamato il *Vallico*, il quale passa alla Cava e traversa la valle di Cardosa per correre al Torrita, uno degli affluenti nel Serchio alla riva destra. Ciascuno di questi vill. ha la propria chiesa parrocchiale ; il primo conta circa 300 abit., ed il secondo 500.

VALLI DI CHIOGGIA, casale del reg. Lom.Ven., prov. di Venezia, distr. e comune di Chioggia.

VALLIER (Mont), picco dei Pirenei, in Francia, spart. dell'Ariège, circond. di S.t Girons, cant. e 3 l. 1/2 al S. di Castillon, verso il confine della Spagna. È a 1445 pertiche sopra il livello del mare.

VALLIER (S.t), bor. di Francia, spartim. della Drôme, circond. e 6 l. 1/2 al N. N. O. di Valenza, e a 5 l. 1/2 N. O. da Romans, capol. di cantone, al confluente del Rodano e della Galaure, all' ingresso della valle di questo nome, in paese pittoresco e bene coltivato. Vi si nota un bel castello di forma gotica. Fabbriche vi sono di coltellame, maiolica, cappelli grossi, lavorii di seta, bei veli crespi di seta, tintura per seta ; 3 concie di pelli ; fornaci da calce. I suoi 2200 abit. tengono 3 fiere all'anno. I dintorni deliziosi sono sui poggi coltivati a vite.

VALLIER (S.t), vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 9 l. 1/4 al S. O. di Châlons sur Saona, con 4 fiere annue, e 1200 abitanti.

VALLIER (S.t), vill. di Francia, spart. del Varo, circond. e 1 l. 3/4 al N. O. di Grasse, e a 8 l. 1/4 N. E. da Draguignan, capol. di cant., popolato da 600 abit., che tengono un' annua fiera.

VALLIÈRES, vill. di Francia, spart. della Creusa, circond. e 2 l. 1/2 all' O. S. O. d' Aubusson, in una pianura, sulle sponde della Villeneuve. Tiene 8 annue fiere pel bestiame ed annovera 2000 abit.

VALLIÈRES, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. e 2 l. 1/3 al N. O. di Annecy, mand. di Rumilly, presso il Fier, in territorio circondato da colline fertilissime e ricche di praterie artifiziali, in cui allevansi molti poledri, principal prodotto del paese, con 800 abit., robusti, attivi e dediti ai lavori campestri.

VALLIERS (S.t), vill. di Francia, spartim. della Charente, circond. e 4 l. 3/4 al S. S. E. di Barbezieux. I suoi 500 abit. tengono 12 fiere ogni anno.

VALLIEVA, **VALLIOVA** o **VALLIEVO**, gran borgo della Servia, a 10 l. 1/2 S. da Czabatz e a 18 l. S. O. da Belgrado, sulla Colubara, con 2 bagni pubblici e 4000 abitanti.

VALLIMAGNA o **VALLE IMAGNA**, distretto del regno Lomb. Ven., nel Bergamasco, nella sua parte inferiore. Assume il nome dal torrente Imagna che gli scorre nel mezzo nella direzione dal N. O. al S. E. Sta fra il monte San Bernardo e quello della Serrata, il quale lo divide dal territorio di Lecco; dalle altre parti confina colla Valbrembana, la Valbrembilla e la Valtaleggio. Almenno San Salvadore n' è il capol. Vi si annoverano quasi 16000 abit., divisi in 19 comunità e 43 tra vill. e casali. Nel vill. di Sant' Omobuono vi sono fonti di acque minerali molto usate in medicina ; altrove vi sono fontane intermittenti, piriti ferree e cristallizzazioni quarzose. Il torrente qui sopra menzionato, verso il suo fine scorre in 1 vallo molto incavato fra alti dirupi, e nutre squisite trote.

VALLI MOCENIGHE. *V.* Piacenza.

VALLINCO, cant. della Corsica, circond. di Sartena. Contiene 2900 abit., ed ha Olmeto per capol.

VALLINTELVI, subalpino distr. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, in bella esposizione, e quindi molto fertile per quanto lo comporta un paese montuoso. Vi prosperano viti e gelsi, segale, frumento e patate, sapendo gli abit. variarne a meraviglia la coltivazione secondo la diversa altezza dei campi. I monti sono coronati da castagni, da faggi e da pascoli. Dai primi si trae un frutto abbondante da farne commercio ; coi secondi si fa un olio frangendone i semi ; cogli ultimi si alimentano numerose gregge. In questa valle si annoverano più di 30 terre e casali, dei quali San Fedele è il primario, residenza del giusdicente e del commissario politico. La popolazione si stima di 10000 abit., tutta gente molto ingegnosa, di cui grosse bande vanno in lontani paesi ad esercitare ogni sorta di arti e mestieri lucrosi, come sarebbe di stuccatori, scultori, architetti e pittori. Molti di essi giungono ad aver fama di buon'artista, fra i quali basterà citare Giambattista Noli, che ci lasciò la Pianta di Roma, forse la migliore che sino ad ora sia comparsa alla luce. Le sue acque formano un fiumicello che ha foce nel Lario, dopo avere spartito in due parti il vill. d' Argegno. Traversando per lungo questo distr., con un viag-

gio di 7 miglia, si giunge dalle rive del Ceresio a quelle del Lario. È da tale situazione che nelle carte dell' VIII sec. trovasi indicato col nome di *Intellavi*, parola forse corrotta dal lat. *Inter lacos*. Quella strada è molto frequentata da chi vuole andare da uno all' altro dei due anzidetti laghi, non solo per la sua amenità, ma anche per la via medesima, ch' è fra le montagne quanto desiderare si possa comoda e dilettevole. Non vi sono miniere in questo distr., ma si trovano varii strati di marmo nero: trascurata però n' è l' escavazione. L' intera Vallintelvi all' epoca del generale censimento della Lombardia nel 1755 era valutata 62326 scudi di estimo annuale; crebbe poi per altri fondi allora esenti. Molto clamorosa fu la ribellione in questo distr. suscitatasi nel 1806 da un centinaio tra muratori, fabbri e carbonai, e da due curati, Passerini e Magnaghi; pochi gendarmi bastarono a disperderli. Alcuni furono presi e condannati a pochi mesi di prigionia; i capi perdettero la testa il giorno 3 magg. in Como.

VALLIO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Brescia, distr. di Salò.

VALLIO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distretto di Treviso, comune di Roncade, da cui è distante un miglio, situato in ubertosa pianura, sulla destra d' un fiumicello chiamato egualmente *Vallio*, il quale, dopo un corso di 10 miglia dal N. al S., gettasi nel canale-naviglio della Fossetta. Nel vill. vi si contano circa 200 abit.

VALLIOVA, città della Turchia. *V.* VALLIEVO.

VALLIQUIERVILLE, bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond., cant. e 1 l. 1/4 all' O. d' Yvetot, e a 7 l. 3/4 N. O. da Roano. La chiesa ha un campanile altissimo. Vi si trovano fabbriche di cotonine e contanvisi 1700 abitanti.

VALLMOLL, bor. di Spagna, prov. di Tarragona (Catalogna), e a 3 l. da questa città, sopra terreno piano ed ubertoso. Fabbrica acquavite e novera 900 abitanti.

VALLO, volgarm. **IL VALLO**, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, capol. di distr. e di cant., a 15 l. S. E. da Salerno, in una pianura e sotto clima temperato. È bene fabbricata, ed ha parecchi begli edifizii, tra' quali il palazzo governativo ch' ebbe moderni abbellimenti; una bella chiesa parrocchiale con titolo di collegiata; 1 superbo convento di Domenicani con chiesa di buono stile; 1 conservatorio di zitelle. Vi si trovano varie concie di pelli comuni e fine. Gli abit. sommano a 2500, che godono d' un territorio fertile di grani, vino e frutti. Fu già una città appartenente al Sannio, e dai Romani molto beneficata.

Il distr. si divide in 10 cantoni: Camarotta, Castello dell'Abbate, Gioia, Laurino, Laurito, Pisciotta, Pollica, Torchiara, Torre Orsaia ed Il Vallo.

VALLO o VALLE, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. al N. O. di Torino, mand. di Fiano, in territorio bagnato al N. del torrente Tronta, e che produce principalmente grano, segala, meliga, patate e castagne. Ha una chiesa parrocchiale (s. Secondo), rimpetto a cui evvi una piccola piazza, e conta 500 abit., robusti, di mente aperta e dediti ai lavori campestri.

VALLOEBYE, parrocchia di Danimarca, nell'isola di Seeland, bal. e 7 l. 1/2 al N. N. E. di Prästoe. Contiene il convento di donne nobili di Valloe, fondato dalla regina Sofia Maddalena nel 1737.

VALLOEE, is. di Norvegia, dioc. d' Aggershuus, contea d' Iarlsberga, all'E. di Toensberga. Havvi afFineria di zucchero, fabbrica di potassa, e vi si pesca il salmone.

VALLOIRES, vill. di Francia, spart. della Somma, sul limite dello spart. del Passo di Calais, non lungi da Montreuil sur mer. Un tempo eravi un' abbazia di Benedettini.

VALLOMBROSA, VALOMBROSA e VALLE OMBROSA, nel Val d' Arno fiorentino, celebre badia della Toscana, sul monte omonino, già detto *monte Taborra*, in origine eremo sotto il titolo di s. Maria d'Acquabella nel popolo di S. Andrea a Tosi che resta miglia 2 1/2 al N. O., compart., giuris. e circa 2 l. al N. di Reggello, dioc. di Fiesole, compart. di Firenze, dalla qual città il monastero di Vallombrosa dista circa 6 l. all' E., un quarto di miglia al S. E. dell' eremo devoto delle Celle, noto comunemente col vocabolo di *Paradisino*, e 1 l. al S. E. del magnifico resedio di *Paterno* sotto Magnale. « Non vi è Italiano, non viaggiatore di oltremonti, dice l' illustre Repetti, il quale venendo in Firenze per ammirarne le sue bellezze trascurì di recarsi nella calda stagione al romantico monte ed alla badia di Vallombrosa. Il grandioso suo fabbricato, che mette in mezzo alla clausura una devota, bella e ricca chiesa, fa contrasto alle cupe foreste ed alle sempre verdi praterie che lo circondano. Avvegnachè la natura selvaggia del luogo, la tinta nerastra delle selve di abeti che lo fiancheggiano, alle quali annosi faggi fanno corona, la caduta delle acque spumeggianti del torr. Vicano di s. Ellero che romoreggia fra rupi immense di cadenti macigni; l' erba ed i fiori montani che cuoprono i tappeti di quei prati, i colpi delle scuri che abbattendo le antenne naturali degli abeti, interrottamente in quel silenzio rintronano, tuttociò offre a chi contempla la Vallombrosa un aspetto di malinconica solitudine tendente al raccoglimento ed alla meditazione religiosa ed assai confacente per fornire materia di serie riflessioni, siccome le offrì nel sec. XV al divino Ariosto nel suo *Orlando Furioso*, e più tardi all'inglese poeta Milton nel suo *Paradiso perduto*. Il primo de' quali qualificava fino d' allora la badia della Vallombrosa:

Ricca e bella, nè men religiosa
E cortese a chiunque vi venia.
(CANTO XXII, Stanza 36.) »

Nei tempi di mezzo apparteneva ai conti Guidi col nome di *Acquabella*, così chiamata da un rivolo che discorre nel mezzo della piccola pianura in cui sta. Nei primi anni dell' XI secolo due poveri romiti vi conducevano vita solitaria in un meschino tugurio di legno, allorchè il pio Gio. Gualberto, discepolo di s. Romualdo, nel 1043, abbandonando Firenze sua patria, gettò le prime fondamenta della monastica Congregazione, che da quello stesso luogo assunse il nome, il quale, ben presto si estese per tutta l' Italia, sempre però lontano dalle città ed in luoghi solitarii. Arricchita tosto la badia dai molti terreni, case e chiese lasciati a san Gio. Gualberto, nel 1068, dal conte Guido di Poppi e dalla contessa Ermellina sua consorte, situati sul monte Taborra (oggi detto Secchieta, nel coi fianco occidentale risiede la badia), la fama di pietà, onde in breve tempo fruirono quei monaci, recò loro altre ampie donazioni, e la famosa contessa Matilde fu pure larga benefattrice; in meno di un secolo, Vallombrosa fu una delle più ragguardevoli abbadie della Toscana. Le campagne dei dintorni, per l' at-

tiva industre coltivazione di quei monaci, divennero ben presto ubertosissime, e le loro agrarie teorie si sparsero poscia per l' intera Toscana. Que' dintorni sono in ogni loro parte deliziosissimi, ed i pittori di campestri vedute non possono altrove in breve spazio trovare eguale complesso di naturali bellezze. Numerosi sono i zampilli di limpide acque cadenti da sporgenti rupi, e fra boschetti di faggi e d'abeti trovansi naturali caverne, le quali variano la magica prospettiva.

Accresciuto col fervore religioso il numero dei monaci, si pensò a edificare nel secolo XV in Vallombrosa una più vasta clausura con chiesa più decente. Il suo monastero frattanto fu in più tempi e sotto il governo di varii prelati dello stesso ordine religioso accresciuto, abbellito, e nel 1640 decorato di magnifica facciata dal padre abate d. Averardo Niccolini di Firenze. Questa insigne badia si conservò di secolo in secolo devota, copiosa di monaci esemplari non meno che cortesi e dotti, fino a che alla invasione delle truppe francesi (anno 1808) ogni ordine monastico fu rovesciato e con esso caddero i primi santuarii della Toscana. « Allora (sono parole del sullodato Repetti) il monastero della Vallombrosa (1809) non fu vuotato dei migliori oggetti di belle arti, ma venne indiscretamente dilapidato; allora la bella chiesa ricca di sante reliquie, di arredi sacri, di vasi di argento, di tavole di pittori distinti trovossi spogliata; allora la doviziosa e celebre biblioteca di questa badia copiosa di codici, di rarissime edizioni di libri e di opere pregevoli degli stessi monaci della Vallombrosa furono messe quasi direi a ruba ed in gran parte disperse. Finalmente al ritorno del legittimo sovrano in Toscana, anche la Vallombrosa risorse, e si ripopolò di monaci, in guisa che ritornando all' antico splendore essa continua a fiorire all' ombra della pristina disciplina e della valida protezione dell' augusta famiglia felicemente regnante. Chi poi fosse curioso di conoscere l' epoche diverse della prima fondazione, che alcuni con l' abate vallombrosano don Fedele Soldani, attribuirono all' anno 1015 anzi che dopo; chi volesse sapere l' epoca dell' approvazione della nuova Congregazione (anno 1055), della soppressione (ott. 1810) e della ripristinazione di cotesta badia (genn. 1819), potrà leggere un'apposita iscrizione in marmo esistente sotto il portico della chiesa di Vallombrosa. »

VALLOMBROSA (Monte della), monte della Toscana, di cui fanno parte quelli già denominati *Taborra* e *Acquabella;* si eleva fra il Val d'Arno fiorentino e quello del Casentino avendo alla sua base merid. il torr. Vicano di s. Ellero, al N. O. le sorgenti del Vicano di Pelago ed il poggio della Croce vecchia di S. Miniato in Alpe col monte della Consuma, mentre dalla parte di S. E. il monte di Secchieta si annesta coi gioghi più occid. di Pratomagno. « Passato appena di mezzo miglio il vasto edifizio della Grancia vallombrosana di Paterno, dice l' illustre Repetti, dopo avere costeggiato di costà la base australe ed orientale del poggio di Magnale, avendo sotto i piedi la profonda ripa del torr., si arriva al ponte sul Vicano di S. Ellero. Alla sinistra del quale ha principio la salita del monte della Vallombrosa. Di là il viaggiatore, lasciando alla sua destra il povero villaggio di Tosi coperto da una selva di castagni, continua per circa un miglio e mezzo di salita in mezzo ai castagneti, finchè fra le colonne delle Croci sottentrano le piante di abete tramezzate di quando in quando da verdi praterie, dove, presso una vasta peschiera a mezza costa del monte omonimo, ed in un' insenatura del Vicano di S. Ellero si erge a guisa di turrita regia alpestre la grandiosa badia di Vallombrosa. — Due terzi di miglio sopra la badia gli abeti cominciano ad alternare con le vecchie piante di faggi, le quali dominano più in alto quasi sole fra amene praterie irrigate e mantenute sempre verdi da limpidi ruscelli d' acque silvestri. Per uno che ami d'occuparsi nella contemplazione della natura, diceva a questo proposito l'abate Fontani, non vi ha forse altro luogo in Toscana, dove nel suo orrido egli la possa ravvisare più attraente e maestosa quanto nel monte della Vallombrosa. »

VALLON, bor. di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 4 l. al S. S. E. di Largentière, e a 9 l. 1/4 S. S. O. da Privas, capol di cant. I suoi 1800 abit., che tengono annualmente 4 fiere, hanno concie di pelli, e ne' dintorni posseggono miniere di carbon fossile.

VALLON, bor. di Francia, spart. della Sarta, circond. e 4 l. 1/2 all' O. S. O. del Mans, cant. e 1 l. 3/4 all' E. S. E. da Louè. Fabbrica tele, traffica di grani, tenendo 6 annue fiere, e conta 1500 abit.

VALLONARA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, a cui, per formare un comune del distr. di Marostica, si sono uniti Val S. Floriano e Predipaldo, con 1702 abit. (1852).

VALLONE, alta vetta dell'Apennino che divide la prov. di Terra di Lavoro dell' Abruzzo Citeriore, nel regno delle Due Sicilie. Il Volturno al S. ed il Trigno all' E. hanno le fonti alle falde di questo monte.

VALLONE, fiume-torrente del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, che ha origine dai monti che stanno al N. O. da Asolo, e, dopo un corso di 8 miglia dal N. O. al S. E., gettasi nel Musone, un miglio superiormente a Loria alla destra riva.

VALLONE DI CAPODISTRIA, nome di quella parte della costa occid. della penisola d' Istria, che per 3 miglia, partendo dalla Puntagrossa all'E. e dirigendosi verso Capodistria all' O., innalzasi ripida e montuosa. L' ingresso a questo marittimo seno è largo più di 3 miglia, e la città, da cui riceve il nome, sorge dirimpetto sopra uno scoglio, un quinto di miglio lontano dalla costa sciroccale, a cui lo congiunge una lingua di terra. L'altezza dell'acqua, alla foce del Vallone, è di 70 piedi, ma presso Capodistria non è che di 10. Nulladimeno a 300 passi al N. O. dalla città vi può stare all' àncora ogni sorta di navigli.

VALLOIRE, borgo degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. di Moriana, mand. di S. Michele, a 3 l. 1/2 S. S. E. da S. Giovanni di Moriana, presso il Neuvachette, in territorio bagnato, oltre che da questo fiumicello, anche dal Valloire e da tre laghi, e coltivato a frumento, segala, orzo, vena e fieno eccellente. Possede una delle più belle chiese della prov. (Assunzione di M. V.), costrutta sul principio del XVII secolo. Vi sorgono parecchi monti e due colline; vi si allevano molte vacche e pecore, e sonovi cave di carbon fossile e di torba. Diviso il comune in 19 villate, novera 2000 abit. robusti e molto perspicaci, che tengono un' annua fiera, il 14 settembre, pel vario bestiame, ed attendono con amore all' agricoltura ed al commercio.

Antica è l' origine di questo villaggio, e sulla rupe di S. Pietro vi sorgeva una fortezza di cui veggonsi gli avanzi. Fu feudo della mensa vescovile di S. Giovanni di Moriana.

VALLONE DI CASTELMUSCHIO, ancoraggio dell'Illirio, nell'isola di Veglia, al golfo del Quarnero, capace di ricevere grosso numero di navi d'ogni dimensione. La foce di quel marittimo seno, tra la punta Sottile e la punta Grossa della stessa isola, è larga quasi mezzo miglio, come poco più è la sua interna lungh. La profondità delle acque nel mezzo della foce è di 160 piedi, la quale riducesi ad 80 in faccia a Castelmuschio ed a 45 oltre quel borgo, che trovasi in luogo eminente ed ameno, alla riva boreale del Vallone stesso.

VALLONE DI DOBRIGNO, ancoraggio dell' Illirio, nell'isola di Veglia nel Quarnero. Formasi da un seno che internasi dall'E. all'O. per circa un miglio e mezzo nell'isola stessa, tra la punta Suligna e la valle Peschiera. Il canale per cui vi si entra ha 180 passi di larghezza e 300 di lunghezza, ed offre un asilo eccellente alle navi che non pescano più di 12 piedi. Nell' interno del Vallone si trovano 15 piedi d' acqua, e colà la sua larghezza equivale alla lunghezza. Presso le sue rive vi sono abbondanti fontane, campi coltivati con viti e ulivi, ed alcune case qua e là sparse ; altre volte eranvi saline. Un buon miglio verso il S. sta il vill. di Dobrigno.

VALLONE DI PAGO, mirabile ancoraggio della Dalmazia, nell' isola di egual nome, in grembo alla quale esso si rinchiude. Oltre ad essere maravigliosa la sua *Bocca*, sorprendente è pure il seno di cui componesi, poichè si estende quasi 9 miglia in lungh. dal N. O. al S. E., nella largh. di quasi uno. Il fondo è melmoso, e con acqua in ogni posizione bastevole a qualsivoglia nave ; quindi al sicuro d'ogni procella. A tanti vantaggi si unisce la salubrità ed amenità del luogo pei terreni coltivati che veggonsi all' intorno con frammischiate abitazioni. Il castello di Pago gli sta poco più di 2 miglia al S.

VALLONE DI PETRAJA, ancoraggio dell' Illirio, nell'isola d'Arbe, nel golfo del Quarnero, da alcuni chiamato Portocampora.

VALLONE DI SANTA EUFEMIA, ampio ancoraggio dell' Illirio, nell' isola d' Arbe, nel golfo del Quarnero. Componesi dalla punta Zercagico e dalla costa della stessa isola verso il S. O., nell' estensione di oltre un miglio, tanto in larghezza che in lunghezza. Alla bocca ha 90 piedi d' acqua, e presso le rive non mai meno di 20 con fondo melmoso.

VALLON EN SULLY, vill. di Francia, spartim. dell'Allier, circond. e 5 l. al N. di Montluçon, presso la sponda sinistra del Cher. Tiene 2 fiere all' anno e conta 1000 abitanti.

VALLORBE, grande e bel vill. di Svizzera, cant. di Vaud, distr. e 3 l. all' O. d' Orbe, capol. di circ., nella valle di Vallorbe. È questo vill. tra' più ricchi e più interessanti del cant., tanto per la bellezza dei suoi prati come per l' industria degli abitatori. Vi si trovano grandi fucine, e vi si fabbricano canne da fucile, chiodi, fili di ferro, ed una moltitudine di oggetti utili all'agricoltura. Il circ. conta 2700 abit.

VALLORIA, casale del reg. L.V., prov. di Lodi e Crema, distr. di Codogno, comune di Guardamiglio.

VALLORIA DI CUNEO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 3 l. all' O. di Cuneo, mand. di Demonte, in alpestre situazione, sulla sinistra sponda dello Stura, con chiesa parrocchiale (s. Michele) e 5 oratorii campestri. Composto il comune di 32 casali, novera 1400 abit., che raccolgono segala, orzo, avena, trifoglio, ed allevano vacche e moltissime capre.

VALLORIA DI ONEGLIA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Nizza, prov. e 3 l. al N. O. di Oneglia, mand. di Prelà, sulla costa merid. d' un colle, in territorio montuoso e coltivato a cereali, legumi, uve, castagne ed altre frutta, principalmente olivi. Ha una chiesa parrocchiale eretta nel 1704 (ss. Gervasio, Protasio e Sebastiano) e alcuni istituti di beneficenza. Novera 400 abitanti.

VALLOUSE, vill. di Francia, spart. delle Alte Alpi, circond. e 2 l. all' O. S. O. di Brianzone. Tiene 2 fiere all'anno e conta 3300 abit. È nei dintorni una miniera di ferro non utilizzata.

VALLS, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al N. N. O. di Tarragona (Catalogna), sopra terreno piano e fertile, innaffiato dal Francoli. Ha 1 chiesa parrocchiale ed 1 ospedale, ed eranvi 5 conventi, compresi 2 di monache. Filansi quivi cotone e lana per farne tele e calze, essendovi pure fabbriche d' acquavite, di sapone e di carta. Tiene 2 mercati la settimana, e novera 8900 abitanti.

Il 24 febbraio 1809, fu quivi combattuta una battaglia sanguinosa fra i Francesi e gli Spagnuoli, colla peggio di questi ultimi.

VAL LUGO, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Ponso.

VAL LUNGA, borgo della Sicilia, prov. di Palermo, dalla qual città è distante 68 miglia verso il S. E. e 28 da Villafratti : quest'ultimo tratto di paese è abbandonato alla pastorizia, e quindi quasi incolto per mancanza di popolazione. Sta questo borgo in una stretta e lunga valle, come lo indica il suo nome. Le strade sono molto larghe, ma le case alquanto basse : con ciò si lascia libero il corso all' aria, e poco si temono i tremuoti. Conta circa 2800 abit., molti de' quali occupansi nel far tele di lino misto a bambagia, e di figura a quadretti. A poche miglia lontano presso la nuova via che traversa la Sicilia da Palermo a Catania, trovasi un monte, da dove si ha un esteso orizzonte, e si scopre la cima dell'Etna, sempre coperta di neve e nel tempo stesso fumicante, benchè lontana più di 100 miglia verso l' E.

VALLUNGA o **VALLE LUNGA**, piccolo fiume del regno delle Due Sicilie, prov. di Basilicata, nel dist. di Lagonero. Ha origine sopra l'Apennino calabrese alla china orientale, tra il monte Raparo e quello delle Alpi. Forma esso una valle omonima, lunga più di 12 miglia nella direzione da S. O. a N. E., e gettasi nell' Acri alla sponda destra, 3 miglia superiormente alla foce del Sauro. Vi stanno in quella valle i vill. di Sant' Angelo, di San Quirico, di San Lorenzo e di Roccanuova.

VAL LURNICO, luogo del reg. Lomb. Ven., nel Bergamasco, formante una piccola valle subalterna alla Vallaverara, dipendente dalla Valbrembana superiore.

VALMACCA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e 2 l. al S. E. di Casale, mand. di Frassineto, in territorio bagnato nella parte settentr. dal Po, che si valica sopra un ponte di barche, e coltivato a cereali, legumi, lino, canapa, poche uve e legna. Oltre la chiesa parrocchiale (Natività di M. V.), ne sono 2 altre, e colle diverse frazioni aggregate, novera 1400 abit., agricoltori appassionati, pacifici ed ospitali.

VALMACUGNAGA, subalpino distr. della div. di Novara, antica provincia d' Ossola, negli Stati Sardi, superiormente alla Vallanzasca, ai piedi orientali del Monterosa, nella quale ha origine il fiume Anza. Grande differenza nelle persone e nei prodotti presenta questa valle in confronto a quella che gli sta inferiormente. La Macugnaga è alquanto sterile : non produce che poca segala, orzo e patate ; i noci ed i castagni non più vi appariscono ; gli abit.

sono altrettanto deformi che gli Anzaschini sono avvenenti. Le donne Macugnaghesi hanno bensì gagliarde membra, ma sono grossolane e ruvide come il linguaggio che parlano, il quale è un misto d' italiano e tedesco. Una particolarità di questa valle è, che il suo fondo non ha nemmeno un palmo di terra che sia piano. I due opposti clivi si uniscono alle loro basi e formano un angolo acuto, nel quale l' anzidetto fiume volge le precipitose sue acque. I molti vill. che formano la popolazione Macugnaghese, la quale però non oltrepassa le 3000 persone, sono tutti piantati alle ripide chine di quelle montagne, le cui vette per 9 mesi dell' anno sono coperte di nevi. Tranne le chiese, che sono di sassi e calce, ogni costruzione è di legno. Le case sono di travi orizzontalmente poste e ben connesse nella parte interna: non v' è muraglia che al luogo della stufa. È da questa valle che transitano i curiosi viaggiatori delle Alpi per salire al Pedriolo, onde da vicino contemplare l' immensa mole del Monterosa che gigantesco s' innalza e domina l' intera Valpadana, gareggiando in altezza col monte Bianco, il quale però non è che una dipendenza, o direbbesi una ramificazione della catena alpina. Colà ogni uomo che abbia genio o qualche geologica dottrina non può a meno d' essere allettato ed al tempo stesso sbigottito nell'osservare e misurare coll' occhio quell' immensa massa di granito primitivo.

VALMADRE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Sondrio, presso la destra del torrente Madrè, affluente nell' Adda per la sinistra. Quivi però la via che conduce ai gioghi dello Stelvio, non è a quel lato del fiume, ma sulla destra, si corre sino a Sondrio, dalla cui città sta discosto 8 miglia verso il S. O. Il numero dei suoi abit. è di circa 200.

VALMADRERA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. d' Oggiono, pieve di Lecco, con circa 2900 abit., compresi quelli di Parè o Parete. Sta ai piedi australi di un' alta montagna calcare, che per la sua ripidezza offre pochi luoghi alla vegetazione; quindi molto si sentono i calori estivi: essa congiungesi con quella, le cui vette rappresentano la mezzaluna e diconsi le *Corna di Canzo*. Un miglio al S. O. gli sorge il monte Baro, ed è distante 3 miglia all' O. da Lecco. È un paese rinomato per la buona calce e per le grosse e saporite lumache. La sua principale chiesa è di recente costruzione, ampia e ben intesa nel suo complesso, benchè d'una sola navata; le otto sue maestose marmoree colonne furono tolte da un masso di 30000 piedi cubici che isolato stava a 1200 piedi superiormente alle acque del lago Lario. Allorchè nel 1296 fu distrutto Lecco per ordine di Zanazio Salimbeni, podestà di Milano, i superstiti abit. di quella grossa terra furono costretti a ritirarsi in Valmadrera. In quell'occasione quel magistrato pubblicò un bando, onde nessuno più ardisse d' innalzar fabbriche sopra quella terra che in oggi va cotanto ampliandosi.

VAL MAGGIA, circ. della Svizzera, cant. Ticino, distr. di Locarno. Dividesi in Inferiore e Superiore, delle quali Cevio è il capol. La sua complessiva lunghezza, nella direzione dal N. al S., è di circa 22 miglia; ha in sè molte altre minori valli che tutte prendono il nome di Valmaggia, esclusa la Lavezzara, la quale verso greco confina col San Gottardo. È colà che ha principio il fiume Maggia, il quale dà il nome a tutta la valle: esso è formato da due grossi torrenti che scorrono dal N. al S. per circa 12 miglia, e giunti presso Cevio formano un solo fiume, che poscia corre dal N. O. al S. E. per quasi altrettanto, ricevendo le acque dalle Centovalli e dall' Onsernone. Si entra in questa valle 2 miglia all' O. da Locarno, e primieramente si trovano le terre di Pedemonte, di Aveno e di Gordevio, indi Maggia, che dal fiume ha preso il nome, e poscia Cevio, ove la valle biforca colla Lavezzara qui sopra indicata. Colà sbocca pure la Rovana, e più superiormente altre minori strette valli a guisa di laberinto, nelle quali scorrono rivoli abbondanti di trote e di temoli. La popolazione dell' intera Valmaggia, composta di 27 parrocchie, dipendenti dalla diocesi di Como, arriva a quasi 10000 abit. È fertile di vini, castagne e pascoli, per cui vi si nodrisce molto bestiame. Si ritrae pure molto profitto dal legname d' opera e da fuoco che pel lago Maggiore mandasi a vendere in Lombardia. Questo distr. venne ceduto dal duca di Milano ai 12 cant. svizzeri col trattato di Pontetresa 9 maggio 1517. Il balio che quivi mandavasi avea il nome di *landfogt*, il cui potere era illimitato sì nei giudizii civili che nei criminali; egli eleggeva il luogotenente; soltanto in caso di morte dovea convocare una corte criminale, ma egli avea diritto di grazia.

VALMAGGIA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. di Valsesia, mand. di Varallo, da cui è distante 2 chil. e 1/2 al N. O., alle falde merid. del monte Vaso, in pianura poco feconda, con chiesa che dipende dalla parrocchiale di Varallo e 300 abit., robusti, docili e laboriosi.

VALMALA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Cuneo, prov. e 3 l. al S. O. di Saluzzo, mand. di Venasca, nella valle di Vraita, in territorio montuoso, e il cui maggior prodotto consiste in bestiame e nella legna di faggio assai abbondante. Oltre la chiesa parrocchiale, ha un tempietto di s. Onorato, e il santuario della Madonna degli Ervatti. Novera 600 abit., vigorosi e affaticanti.

VALMALENCO, alpino distr. del regno Lombardo Ven., nella Valtellina, prov. di Sondrio, situato ai piedi del monte dell' Oro, una delle vette delle alpi Retiche, alle cui falde presso Lanzada furono non ha gran tempo trovati buoni minerali di ferro e di rame, ed una pirite aurifera, tagliata nel mezzo da una caduta d' acqua molto alta. Le acque che scorrono in questa valle, lunga quasi 12 miglia, formano il fiume Malero che prima della sua foce in Adda bipartisce la città di Sondrio.

VALMARANA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Vicenza, comune d'Altavilla.

VALMARCHIROLO, distr. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como. Trae il suo nome dal vill. di Marchirolo che gli sta nel mezzo; confina quasi ad egual livello con quello di Gana. Le sue acque per metà gettansi nel Tresa e l' altra nel Morgorabbia. L' alto monte che verso il N. sta a ridosso da Marchirolo rende l' inverno alquanto mite, per cui si coltivano cereali, viti e gelsi, e spezialmente il rafano oleifero cinese. In quella montagna vi è un' estesa caverna, ed è volgare opinione che in gran parte essa sia vuota; lo che ben provò l' eruzione che di là fecero le acque nel 1711 seco trascinando tanti sassi e tanta arena da chiuder l' alveo del Tresa, per la qual cosa molti villaggi in riva al lago Ceresio cominciavano ad essere sommersi, se pronto riparo non vi si fosse apportato. In questo distr., poco distante dal luogo chiamato San Pietro, trovasi piombo argentifero; da colà si ascende alla Valfri-

geria, ove sta il rinomato *Deserto*. Un filone di carbon fossile è stato scoperto non è gran tempo tra Ghirla e la Ferrera. L' intera Valmarchirolo, i cui abit. computansi a circa 3000, unitamente alla Valtravaglia, apparteneva ai 12 cantoni svizzeri, ma nel 1526, regnando Carlo v, cambiata venne con Mendrisio e la pieve di Balerna presso Como.

VALMASEDA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. O. di Bilbao (Biscaglia), alla sinistra del Salcedon, che vi si varca sopra 2 ponti di pietra, in una pianura, vicino a montagne altissime. È cinto da mura e dominato da un castello di poco importante difesa. Vi hanno 4 vie larghe, diritte e assai bene edificate; 2 gran piazze, 2 chiese parrocchiali e parecchi oratorii; 1 ospedale, 1 dogana, 1 ameno passeggio; la casa civica è di assai bella architettura; eranvi pure 2 conventi, uno dei quali di monache. Possede 4 magli pel lavoro del rame, fabbriche di caldaie d' ogni grandezza, 1 fucina e varie concie di pelli, fabbricandovisi pure molte calzature pegli abitanti delle montagne vicine. Patria del capitano-generale D. J. Urutia, di Sancio de Hurtado e di Pedro de Hurtado, ambedue autori, il primo de' quali accrebbe e corresse le Cronache di Castiglia, conta 2000 abit. Ne' dintorni sono miniere di carbon fossile.

Questo bor. è uno de' più antichi della Biscaglia, ed un tempo chiamavasi *Malseda*.

VAL MASSERINA, casale del regno Lomb.Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

VALMELFA, distr. del reg. delle Due Sicilie, nella prov. di Terra di Lavoro, così chiamato dal fiume Melfa che gli scorre nel mezzo. È lungo quasi 24 miglia, e contiene circa 10000 abit., divisi in 19 vill. o casali. Le sue acque corrono ad ingrossare il Garigliano 5 miglia superiormente a Pontecorvo.

VALMENARA, luogo del reg. Lomb. Ven., nell' Alto Veronese, non meno famoso che il monte Bolca, poichè presso Grezzana, villaggio di questa valle, si sono trovati molti osteoliti ed altri animali marini petrificati, ora confusi ed ammonticchiati e talvolta disposti quasi in famiglie.

VALMENIER, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. di Moriana, a 2 l. 1/3 S. E. da S. Giov. di Moriana, mand. di S. Michele, in un vallone diviso in due da un rivo-torrente, detto Neuvaches, in territorio fertile in segala, vena e legumi. Ha una chiesa parrocchiale, e novera 800 abit. che utilizzano una cava d' antracite campestre.

Questo vill. fu saccheggiato e posto in fiamme dai repubblicani di Francia, nel 1793.

Fu signoria della mensa vescovile di S. Giovanni di Moriana.

VALMIGÈRE, vill. di Francia, spart. dell' Aude, circond. e 3 l. 1/2 al S. E. di Limoux, con 200 abit. Ne' dintorni sono cave di marmo di diversi colori atte ad ornamenti e suppellettili.

VALMIGLIA, piccolo distr. del reg. delle Due Sicilie, nell' Abruzzo Citeriore, interamente intersecato dalla via che da Isernia conduce a Sulmona ed a Chieti: la sua lunghezza latitudinale è di quasi 10 miglia. Le acque che vi scorrono nel mezzo formano un torrente egualmente chiamato Valmiglia, il quale va a scaricarsi nel fiume Sangro per la destra riva, poco inferiormente a Castelsangro. Il monte di Schienaforte gli sorge molto ripido dal lato di O.

VALMISCHIA (Cassina). *V.* Vernate.

VALMOJADO, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al N. N. O. di Toledo (Madrid), e 8 l. al S. S. O. di Madrid, sopra un' altura argillosa e fertile, con 800 abitanti.

VALMONDOIS vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Pontoise, cant. e 3/4 di l. al S. O. di L' Ile Adam, con 300 abitanti.

VALMONT, borgo di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 5 l. al N. O. da Yvetot, capol. di cantone, in riva al fiume del suo nome, dove si sono stabiliti filatoi e fabbriche di cotone. Vi hanno sorgenti minerali usate nelle malattie che provengono da atonia. Tiene 2 fiere all' anno e conta 400 abitanti.

VALMONTONE, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 8 l. 1/2 al N. O. di Frosinone, e a 3 l. 1/2 N. E. da Velletri, con 1300 abit. Sta alla cima di alto colle, dal quale si fruiscono amene e lontane vedute sino a Montecircello. Nelle sue vicinanze congiungeasi la via Labicana con la Latina, e si hanno non dubbii monumenti che questa terra occupa il terreno dell'antica città di *Labicum*. Anche in oggi è traversata dalla via provinciale che da Roma e Velletri conduce a Filottino e poscia ad Aquila nel regno delle Due Sicilie. Presentemente appartiene ai Doria qual feudo principesco della casa Pamfili, della quale sono eredi. Fu occupato nel 1556 dagli Spagnuoli comandati dal duca d' Alba vicerè di Napoli, dopo aver presa e saccheggiata Anagni.

VALMORA, casale del reg. Lom.Ven. *V.* Pontita.

VALMOSCARDO, montuoso distr. del reg. Lom. Ven., prov. d' Udine, nella Carnia, nella parte maggiormente boreale del Friuli, celebre per una romana via che lo traversava, la quale per Zuglio o Zeglia, che è l' antico Giuliocarnico, conduceva in Germania. Quella strada venne aperta da Giulio Cesare, dal quale il Friuli ebbe il nome di Foro Giulio.

VALMUNSTER, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 7 l. al N. E. di Boulay. Vi sono fabbriche di prodotti chimici, e contanvisi 400 abit.

VALMY, vill. di Francia, spart. della Marna, poco discosto da S.te Menehould. È celebre questo luogo per la vittoria de' Francesi sopra i Prussiani. Il cuore del generale Kellermann, che quei primi comandava, sta sepolto sul campo di battaglia dove gli è stato eretto un monumento.

VALNAY, vill. di Francia, spart. del Cher, circond. e 2 l. 3/4 al N. O. di S. Amand, cant. e 2 l. al S. E. di Chateauneuf sur Cher. Vi sono fucine, magli e fonderia, e contanvisi 500 abitanti.

VAL NEGRA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Piazza, nella Val Brembana d' Oltre la Goggia, alle falde meridionali del monte Calmine, sulla strada trasversale che da Piazza va in Val Fondra. Ha una chiesa parrocchiale (s. Michele Arcangelo), che contiene buone pitture, una pia istituzione detta della Carità, e circa 300 abitanti che raccolgono biade e gelsi.

VALNIEVOLE, distr. del granducato di Toscana: ha principio sopra i monti d' Avaglio, nel territorio di Marliana, ed estendesi nel Pesciatino e nel Pistoiese. Pescia, Serravalle, Montecatini, Cozzile, Massa e Monsumano sono i principali suoi luoghi. La sua popolazione è di circa 60000 persone. Il fiumicello Nievole vi scorre nel mezzo. Il Grazioli scrisse sopra l' insalubrità di questo distretto e sopra i suoi rimedii. Le colline abbondano di corpi marini; vi si trovano egualmente ossa petrificate di elefante e di altri grossi quadrupedi mescolate alla rinfusa coi corpi marini. Nel 1315 essendo stato in gran parte occupato da Uguccione della Faggiuola, il quale assediava Montecatini, appartenente ai Fiorentini, questi corsero al soccorso, ma furono rotti e vinti, colla perdita di duemila uomini uccisi,

fra i quali il loro capitano Pietro, fratello di Roberto re di Napoli.

VALNOGAREDO IN MONTE e **VAL NOGAREDO IN PIANO**, due casali del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, dist. d' Este, comune di Cinto.

VALOGNES, città di Francia, spart. della Manica, capoluogo di circond. e di cant., a 11 l. 1/4 N. N. O. di S. Lô, e a 4 l. S. E. da Cherbourg, sul Merderet, a 3 l. dal mare, in una valle. Havvi tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette. Mediocremente scompartita e fabbricata, possede 2 ospedali, uno tra cui antichissimo, 1 collegio comunale, 1 biblioteca; manifatture di porcellana, merletti, guanti e concie di pelli: traffica di burro, lino, refe, tele, penne d'oca, cera, miele e pesce fresco, conchiglia-me e pollame, che si spedisce a Parigi, e tiene 8 fiere all' anno. Patria di Le Tourneur, traduttore del teatro di Shakespeare, e di Felice Vicq d' Azyr, celebre medico, annovera 7000 abitanti.

Questa città è antichissima; tutti i monumenti romani che vi si sono scoperti tendono ad afforzare l' opinione che tenga il luogo dell' antica *Crociatonum*, capitale degli *Unelli*, presso la quale Cesare aveva un campo, e vi si è trovato un sarcofago contenente parecchie medaglie d' oro, d' argento e di bronzo, coll' effigie di Cesare, Pompeo, Mitridate, Cleopatra, Sertorio, Silla, Annibale, ecc. Avea questa città un castello, il quale, a quanto dicono, era stato costruito al tempo di Clodoveo, e che fu tolto a Carlo II, re di Navarra, da Du Guesclin. Gli Inglesi la presero pure sotto Carlo VII, re di Francia, e durante le guerre di religione, i Calvinisti se ne resero padroni, ma non vi restarono a lungo.

VALOIS, antico paesetto di Francia, compreso nell' Isola di Francia e che avea Crépy per capoluogo. Oggi trovasi ripartito fra l' E. dello spart. dell' Oise ed il S. dello spart. dell' Aisne.

VALOMBROSA, celebre abbazia di Toscana. *V.* VALLOMBROSA.

VALONA, sangiaccato e città della Turchia europea. *V.* AVLONA.

VALONGO, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca di Francoso, incastrato nella provincia di Minho, a 3 l. N. E. da Oporto, e a 7 l. S. O. da Braga, in una pianura. Nel 1832, i Pedristi ed i Miguelisti quivi si diedero un sanguinoso combattimento.

VALORIA DEL ALCOR, borgo di Spagna, prov. di Palencia, e a 4 l. da questa città, sulla collina dell' Alcor, con 300 abit. Ad 1/4 di l. di colà, trovavasi un priorato di frati di s. Girolamo.

VALORIA LA BUENA, borgo di Spagna, prov. di Vagliadolid, e 4 l. da questa città distante, verso il limite di questa prov. con quella di Palencia, in ubertoso paese. Vi si noverano 800 abitanti.

VALPADANA, regione che forma una delle più belle e più ricche parti dell' Italia, ed altresì una delle più cospicue del mondo. È formata dal Po, fiume che le scorre nel mezzo in tutta la sua lunghezza, ed è interamente coperta da numerose e popolate città. Ha una superficie di oltre 10900 metri o 400 miglia quadrate, e nutrisce, senza bisogno d' altrui soccorso, circa sei milioni d' abitanti. Questa regione comprende il Piemonte, la Lombardia, i ducati di Parma e di Modena, le legazioni di Roma e la maggior parte degli Stati Veneti ad occidente del fiume Brenta. È chiusa dalle Alpi, dall' Apennino e dall' Adriatico. I più grossi fiumi, come i più piccioli dell' Alta Italia quivi hanno origini e fine. Quelle acque possono tutte comunicare fra di loro a piacimento dell' uomo, non essendo intersecate da nessuna montagna. Il fiume principale può chiamarsi un mare, stante la gran copia delle acque che vi si immettono. Il Pelice, il Chisone, il Sangone, il Dora ripense, lo Stura, il Malone, l'Orco, il Dora Baltea, l' Elvo, il Cervo, il Sesia, il Gogna, il Ticino, il Lambro, l' Adda, il Serio, l' Ollio ed il Mincio sono i fiumi che scendono dalle Alpi ed entrano in Po per la riva sinistra. Il Vraita, il Tanaro, il Bormida, l' Orba, lo Scrivia, il Trebbia, il Nura, il Taro, l' Enza, il Crostolo, il Secchia ed il Panaro v' entrano per la riva destra. La maggior parte di queste acque contribuisce a fertilizzare il terreno di tutta la Valpadana; ma questa sovente è minacciata d' inondazione, specialmente dai fiumi che scendono dagli Apennini all' E. dal Taro, perchè frequentemente traboccano. I confluenti delle due rive del Po fra di loro sommamente differiscono: tutti quelli della sinistra sono fiumi perenni, in gran parte mantenuti da perpetue ghiacciaie, e sono quasi tutti navigabili, o lo potrebbero essere con facilità; ma quelli della riva destra, siccome scendono dagli Apennini, montagne di secondo ordine, mandano le loro acque rapidamente quando cadono le piogge, o quando si liquefanno le nevi: quindi nessuno di essi è navigabile, fuorchè il Panaro nell'ultimo suo stadio. « Ognuno poi che percorra, dice G. B. Rampoldi, questa maestosa valle, chiunque dalle Alpi o dall' Apennino osservar voglia questa vasta e ricca regione, non può che sentirsi commosso nel trovarsi circondato da un sì maestoso e continuato panorama, composto da tante numerose subalterne valli, in alcune delle quali stanno i tanti ameni laghi che fanno la delizia dell' Alta Italia, e quindi quell' imponente quadro segnato dalla coltivazione di tante deliziose colline che gradatamente scendono sino alle ubertosissime pianure che formano lo spazioso catino nel quale scorre il maggior fiume d'Italia. Non ostante la latitudine in cui trovasi questa regione, cioè tra i gradi 44 e 46, e molto più per essere da ogni lato circondata da altissime mont. ognora coperte di nevi e ghiacci, vi si trova quasi dappertutto un clima temperato, e direbbesi anche in ogni parte salubre, escludendo alcuni pochi distretti in vicinanza allo sbocco delle acque in mare. In proporzione vi si soffre maggior freddo in inverno che caldo in estate. L' anno maggiormente rigido, di cui parlino le cronache, fu certamente quello del 1608. Il Po e gli altri più rapidi fiumi che in esso immettono le loro acque, gelarono in modo da portar carri. Le viti, i gelsi, i cipressi, i ciliegi ed i noci gelarono sino alla radice e perirono. Anticamente nelle pianure di questa regione vagarono le acque irregolarmente: ciò si riconosce dagli strati di sassi fluviatili e rotondati, o, come alcuni dicono, borlanti, che sopra le due linee pedemontane si trovano quasi a fior di terra; a misura poi che una tal linea si allontana dai monti, si abbassano sempre più e si impiccioliscono, finchè si convertono in ghiaia e finalmente in belletta. La quantità delle acque che i tanti fiumi e torrenti seco portano nel centro della gran valle in cui scorre questo reale fiume, rendono la regione Padana oltremodo ubertosa e ricca, per cui ebbe altresì il nome di *Valle Aurea*. Ma da tanta copia d' acque ne derivano incessanti cure e gravi spese, senza le quali gran parte di essa rimarrebbe ben presto sommersa. » La lunghezza longitudinale di questa regione, dalle Alpi al mare Adriatico, è di oltre 300 miglia.

VALPARAISO (Valle di Paradiso), città e porto

del Chili, prov. e 23 l. all' O. N. O. di Santiago, sul grande oceano Australe. Lat. N. 33° 11′ 55″; long. O. 73° 51′ 23″. Stendesi la città intorno al porto, ch' è aperto al N. E., e la difendono i castelli di San Antonio, di S. Jose, del Rosario e della Conception. Al S. E. di Valparaiso, estendesi la pianura di El Almendral (Boschetto di mandorli), in cui si trova il sobborgo di questo nome più vasto della città stessa. Niente, al primo aspetto, pare che giustifichi la bella denominazione di Valparaiso: montagne scomposte ed aride circondano la baia, e quasi tutte s' innalzano a 2000 piedi sopra il livello del mare; tra quelle montagne e l' Oceano domina una stretta spiaggia: e appunto su questa specie di riviera naturale sorgono le case della città. Il porto di Valparaiso è il principale del Chili, con buon ancoraggio, tranne nel verno, allorchè gli uragani del N. imperversano furiosamente, pel corso di molti giorni, accompagnati da dirotte pioggie, e nella qual stagione l' aria è fredda ed umida, e gli abitanti sono ben fortunati di essere provveduti di carbon fossile che traggono dalla prov. della Concezione. Le case di questa città sono costruite di mattoni cementati coll' argilla, ed hanno in generale meschina apparenza. La prossimità del suo porto con San Jago vi attira tutto il commercio del Chili che una volta faceasi alla Concezione. Possede questo paese tutti gli elementi di un' immensa prosperità, malgrado l' ineguaglianza del suolo compreso sopra una lunghezza considerabilissima tra le Cordigliere ed il mare. I prodotti agricoli vi sono di qualità superiore; il frumento, l' orzo, il maiz, l' uva, i fichi, i melloni, vi si raccolgono in abbondanza, al pari della canapa. Le miniere d' oro e d' argento vi sono molto ricche ed in gran numero, ed occupano i due quinti della popolazione. Parecchie contengono solfato di argento che dà l' 80 per o/o di metallo puro. Vi si sono scoperte ottime cave di carbon fossile, atto all' esercizio delle miniere ed all' affinamento del minerale. Avendo il congresso decretato che tutti i figli nascerebbero liberi, questa misura diede nuovo slancio all' industria agricola. Gran parte del commercio del Perù e del Chili si fa per la via di Valparaiso, che per conseguenza è della più alta importanza per l' Europa. Sino al 1825 inclusivamente appena cinque o sei bastimenti utilizzavano quello sbocco; ma nuovi speculatori andarono successivamente ad accrescerne il numero, e tale concorrenza non fece che aumentare pegli utili che siffatte spedizioni continuarono a portare. Gli articoli de' quali compongonsi i carichi destinati a Valparaiso consistono principalmente in vini e liquori, vetri e cristalli, pannina, seterie, roannerie, mercerie, abiti fatti, cappelli, stivali e scarpe, guanti, calzoni, olio d' oliva e d' ardere, mobili da toeletta, necessarii per donne, profumeria, salagioni, frutti secchi, armi di lusso, piombo da caccia, oggetti di sellaio, orologi, bronzi, libri, carta di tutte le qualità, musica, stampe, quadri e diversi altri oggetti. Le esportazioni consistono in oro, argento, rame, stagno, che sono i prodotti delle miniere; in frumento, canapa, pelli, ecc., per somme assai rilevanti. Novera Valparaiso circa 6000 abitanti.

Gravi tremuoti devastarono questa città nel 1822 e 1829.

VAL PARAISO DE ABAXO, borgo di Spagna, provincia di Cuenca, e 2 leghe all' O. da Huete, e presso a Val Paraiso de Arriba. Annovera 600 abitanti.

VAL PARAISO DE ARRIBA, borgo di Spagna, prov. e 8 l. all' O. N. O. di Cuenca, e a 2 l. O. da Huete. I suoi abit. sono in 300.

VALPELLINE, *Vallis Pellina*, villaggio e comune degli Stati Sardi, divisione, provincia e 3 l. al N. di Aosta, mandamento di Gignod, in territorio bagnato da due torrenti, entrambi denominati Buttier, di cui uno discende dalla valle di Bionaz e l' altro da Ollomont; si riuniscono sull' estremo limite di questo comune, e così riuniti vanno a scaricarsi nella Dora. Vi s' innalzano due montagne, cioè l'Alpe d' Arpisson al S. e l'alpe del Bruson al N. Principali prodotti del comune sono il grosso e minuto bestiame e la legna tratta dalle foreste, popolate in ispezie di larici e di abeti, che servirono sino a quest' ultimo tempo ed alimentare le fonderie del rame della miniera di Ollamont, stata scoperta al principio dello scorso secolo, e che, utilizzata per lunga pezza con tanto ardore da ricavarne annualmente circa 7000 rubli di rame rosetta di eccellente qualità, da parecchi anni più non si coltiva. Evvi una cava di calce solfata, selenite, trapezia. La chiesa parrocchiale (s. Pantaleone) è osservabile per la sua bella architettura e spezialmente per le sei colonne marmoree che la sorreggono; bello pur essendone l' altar maggiore costrutto in marmo. Vi sono due scuole comunali, e tienvisi un' annua fiera il 18 settembre, assai frequentata pei bestiami bovini. Composto di 26 borgate, novera 700 abitanti, quasi tutti applicati all'agricoltura ed alla pastorizia.

Questo luogo era compreso nella signoria di Oyace.

VAL PELLINA, distretto degli Stati Sardi, nel ducato d' Aosta, suddiviso in due valloni, l' uno di Oyace e l' altro di Ollomont. Dall' eminente vallata di Cerbottana si viene nella direzione di S. O. ai confini di Val Pellina. « È da notarsi, dice il cav. Goff. Casalis, che la più alta cima di quella vallata vien detta *Fenetra Durand* da quei di Valpelline. Di lì compajono al N. E. le immense valli de' perpetui diacci, e si offrono allo sguardo d' ogn' intorno, come da una specola, le più grandi, terribili e svariate vedute. Parlare e vedere come per cerbottana, dicono i Toscani pigliando la metafora da quella lunga mazza di legno vuota dentro a guisa di canna denominata cerbottana; onde fa stupire lo intendere su per quegli alpestri luoghi pronnnziarsi un cotal nome dai successori degli agresti Salassi e dei Veragri, nome così bene appropriato al sito cui si applicò per l' effetto che ne risulta. Di là, come s' è detto, scendesi nella Val Pellina sino al suo villaggio di Ollomont. Una sua valletta si va elevando dove giace il villaggio di Bionaz, le cui montagne si addossano al fianco occidentale di monte Cervino, d' onde si trapassa in val di Oren nell' alto Vallese, altrettanto che da Ollomont a traverso degl' infrapposti diacciai si va a discendere in val di Vagnes; cammini fatti per cotesti alpigiani e per le camozze, e che pure da uno scrittore entusiasta delle meraviglie delle Alpi furono dipinti più meravigliosi di quel ch' essi sono. Val Pellina accomuna il suo nome alla principale sua terra, detta altrimenti il Villair, ed un ramo di montagne la divide da val di Bauteggio, o del S. Bernardo. Val di Bauteggio e Val Pellina sono immediatamente soggette all' alpe Pennina, e si vuole da alcuni che la seconda derivasse il suo nome dall' alpe Pennina medesima, cui tocca ad un lato; ma non vi ha altro argomento fuor del suo nome. »

A distruggere poi l' opinione di quelli che pensano aver questa valle presa la denominazione dal-

l' alpe Pennina, cita il sullodato autore una lapide di Cecilio Cisiaco, vice-legato della provincia Rezia, e Vindelicia, e Valpellina, pubblicata da Grutero pag. 376, n. 6, e riprodotta nel Museo Veronese. — « La Val Pellina, ei dice, assai più erta e malagevole di quella del Gran S. Bernardo, pendendo inoltre a gioghi tanto più ardui ed asprissimi, sembra che non abbia mai solleticato la cupidità dei Romani, se non è forse per alcune sue miniere. »

VALPERGA, borgo degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 7 l. all' O. S. O. d' Ivrea, mand. di Cuorgnè, alle falde dei monti, sulla destra sponda dell' Orco, in territorio in parte piano e in parte montuoso, ma ferace dovunque in frumento, segala, meliga e legumi d' ogni specie, e particolarmente in buonissime uve, i cui vini squisiti e copiosi si conservano a lungo e migliorano invecchiando. Oltre molte case di bell' aspetto, sur un vicino colle s' innalzano tre castelli riuniti, due dei quali fanno bella mostra di sè, e racchiudono deliziosi giardini, coltivati a fiori d' ogni specie. All' antica chiesa parrocchiale di s. Giorgio fu sostituita, nel 1802, quella della confraternita della ss. Trinità, di alquanto moderna costruzione, di bella forma e a croce latina. Ad un miglio di distanza dal paese sulla sommità d' un colle, evvi il santuario di Belmonte, intorno al quale vedesi una serie di cappelle contenenti i principali fatti della santissima vita di Nostra Donna. Evvi qui un monastero, che, fondato nel 1010 dal re Arduino pei canonici regolari, atterrato nelle guerre del Piemonte e ricostrutto circa il 1300 da Guido dei conti di Valperga, vescovo d' Asti, per le monache benedettine, a queste succedettero, nel 1600, i Minori osservanti, soppressi nei primi anni del secolo presente e ristabiliti al ritorno dei reali di Savoja nei loro Stati di terraferma. Vi sono due pubbliche scuole, una pei fanciulli e l' altra per le ragazze, quest' ultima istituita nel 1851. È aggregato a questo comune il luogo di Rivarotta, e novera 3000 abit., in generale di robusta complessione, di mente svegliata e assai dediti al lavoro, quasi tutti possedendo qualche podere.

Remotissima è la fondazione di Valperga, che fu capitale d' uno dei più celebri contadi del Piemonte. Qualche parte di giurisdiz. sopra questo contado esercitarono pure i Biandrati. I conti di Valperga ch'ebbero comune l' origine con quelli di s. Martino e di Castellamonte, non essendone d' altronde meno illustre la prosapia, si divisero in progresso di tempo in varii rami, i quali, ritenendo tutti il nome di Valperga, si denominarono particolarmente da qualche loro feudo, come quelli di Masino, Mazzè, Rivara, Mercenasco, ecc. La potenza grandissima di questi conti fece sì che più volte ebbero nelle loro mani le sorti del Canavese, cui disputavansi coi san Martino. Cinta Valperga di forti mura e di torri dal principe Giacomo d' Acaja, furono esse distrutte al tempo delle guerre tra Francia e Spagna, sì che più non ne rimase che il castello, fiancheggiato pur esso da torri, da fossi, e munito di ponti levatoi. Anche Rivarotta aveva un castello, che sorgeva presso la Corte Canava. Valperga, che fu conceduto in feudo ai conti di tal nome nel 1317 da Filippo di Savoja, principe di Acaja, insieme a Pont e sue valli, nell' anno 1750, venne definitivamente aggregato alla prov. d' Ivrea.

L' illustre famiglia dei conti di Valperga diede uomini insigni alla milizia e alle buone lettere, e fu pure il borgo culla di uomini distinti.

VALPÒ, borgo di Sschiavonia, comitato di Verovitz, capoluogo della marca del suo nome, in riva alla Karaschicza, tra la Vucsicza e la Sava, a 6 l. N. O. da Eszek. Havvi un castello ed un convento di Francescani.

VALPOSCHIAVO, alpina valle lunga circa 15 miglia, così chiamata dal borgo di *Poschiavo* e dal torrente *Poschiavino* che vi scorre nel mezzo. Fa parte dell'Alta Engadina appartenente, politicamente parlando, al cantone dei Grigioni (Svizzera), e conta circa 2800 abitanti, un terzo dei quali sta in Poschiavo ed il rimanente sparso in due villaggi e dodici casali, i quali sono: Brusio con Viano, Aino, Cantone, Capiglione, Cologna, Leprese, Pedemonte, Panzera, Pisciadello, Pradà, Pagoncini, Selva e Tonchini. Di quegli abitanti, tre quarti sono cattolici, ed il rimanente segue le massime della riforma di Calvino. In questa valle, dai Tedeschi chiamata *Pusclavertal*, si parla e si scrive un corrotto italiano chiamato *romancio*, idioma che credesi stato usato dagl' Italiani sotto i Romani imperadori, e del quale se ne mantengono pur anche le rimembranze in alcuni altri cantoni della Svizzera, ed in varii angoli del Friuli e della Carnia e persino in alcuni montuosi distretti dell' Inghilterra, della Spagna e della Francia. I costumi pastorali di questa valle rendono a quegli abitanti la vita agiata e l' animo contento. I loro mezzi principali sono tratti dal bestiame e dal transito delle merci. Pochi sono i campi che vi si coltivano: essi non danno che orzo, segala e patate in poca quantità. Le alte montagne che la circondano rendono lunga e rigida la stagione iemale. A metà della valle vi è un lago picciolo sì, ma alquanto pescoso.

VALPRATO, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 6 l. 1/2 all' O. d' Ivrea, mand. di Pont, nella valle di Pont, sulla sinistra sponda del Soana, in territorio montuoso salubrissimo. Dalla cima degli altissimi balzi che vi sorgono, pressochè sempre coperta di nevi, discopresi quasi tutto il Piemonte. Sulla montagna detta la Reale esiste una miniera di piombo solforato aurifero ed argentifero misto al rame ed al ferro solforati; un' altra di rame solforato argentifero trovasi sull' alpe denominata Fantone, e nel luogo chiamato Vendiana evvi un schisto talcoso con ferro solforato argentifero. I prodotti principali consistono nel vario bestiame, in formaggio e burro eccellenti, in segala, orzo e patate. La parrocchia di Valprato si compone di due chiese comparrocchiali, cioè di s. Giacomo Maggiore, posta nella villata del Pianetto, e di s. Silverio papa e martire, situata in quella della Corsonera. Composto questo comune di parecchie villate, noverava, nel 1853, 1000 abit., robusti, industriosi e molto vivaci, per l' aria purissima che respirano e che li rende atti alle scienze e alle buone arti.

Trae Valprato il nome da una vasta ed amena prateria situata in mezzo ad un bacino formato da varii monti ove sta la più popolosa villata del comune medesimo. Nella guerra tra gli Austro-Subalpini ed i Francesi verso l' anno 1703, accadde un fatto d' arme non lunge dalla montagna Reale nei piani di Dondeina, in cui si pretende che, durante la mischia, siasi adoperata l'artiglieria di piccolo calibro.

VALPREUX, bor. di Fr. *V.* Chateaula Vallière.

VALPRISCA, ancoraggio del mare Adriatico, presso la costa orientale dell' isola di Lossin, di contro all' estremità boreale del maggiore Oriuli, nel golfo del Quarnero. È formato da un seno capace a ricevere piccioli trabaccoli, e sicuro da ogni vento.

VALPUISEAUX, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 3 l. all' E. d' Etamps, cantone e 3 l. all' O. di Milli, con 300 abitanti.

VALRÈAS, città di Francia, spart. di Valchiusa, circond. e 7 l. 1/4 al N. E. d' Orangia, e a 12 l. N. E. da Avignone, capoluogo di cant., alle falde delle montagne del Delfinato. Vi si tengono 9 fiere all'anno. Patria del card. Maury, conta 4000 abitanti.

VALREGGIA, distr. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Citeriore Abruzzo, formato dal fiume Sangro, tra i monti Accanito, Ortasio e Lampallo dalla parte del S., e dal Lono, dal Marso e dal Caracto dalla parte opposta. Per tale sua situazione riesce alquanto freddo in inverno. Ha principio al borgo di Peschio Asserolo e fino in vicinanza alla città di Alfidena. Vi si annoverano più di 40 tra vill. e casali, e circa 8000 abit.

VALRIVIERA, una delle tre valli che formano l'Ambrosiano vicariato di Biasca, nella Svizzera, cant. del Ticino. Essa ha principio un miglio superiormente a Bellinzona, e termina a Poleggio. Il Ticino vi sbocca dalla Levantina, egualmente che il Blenio dalla valle dello stesso nome.

VALROMAGNO, distr. del granducato di Toscana, nella giurisd. di Pietrasanta, rinomato per le cave di marmo chiamato *bardiglio*, molto ricercato, perchè maggiormente duro di quello di Carrara e perchè prende miglior lucido.

VALROMANA, largo spazio di terreno negli Stati della Chiesa, che, fiancheggiato da una serie di varii colli, solcato nel mezzo dal Tevere ed abitato da 180000 persone, costituisce la moderna città di Roma. I colli che circondano questa magnifica valle sono il Pincio, il Quirinale ed il Viminale al N.; il Palatino, l' Esquilino ed il Campidoglio al N. E.; il Celio e l' Aventino all'E.; il Gianicolo al S.; il Vaticano al S. O., e Monte Mario all' O. I tre ultimi ed il primo non appartenevano all' antica Roma.

VALROMEY, antico paesetto di Francia, in Borgogna, nel Bugey. Luigi XIII l' eresse in ducato in favore della casa d' Urfé. È in oggi compreso nella parte orientale dello spart. dell' Ain.

VALROVINA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Bassano, di cui forma un comune colla frazione di Rubbio, noverando, nel 1852, 891 abitanti.

VALRUSTICA o **VALRUSTRIE**, cant. dell' isola di Corsica, nel circond. di Corte, il cui capoluogo è S. Lorenzo; vi si annoverano circa 2000 abitanti. Altre volte era una delle 8 pievi della provincia di Corte.

VALS, bor. di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 4 l. 1/2 all' O. S. O. di Privas, cant. e 1 l. 1/2 al N. N. O. di Aubenas. Possede una fabbrica di seta, 1 cartiera ed 1 concia di pelli; tiene 2 fiere all' anno, e conta 2000 abit. Nelle vicinanze sono 4 sorgenti minerali.

VALS, vill. di Francia, spartim. dell' Alta Loira, nelle vicinanze di Le Puy, con acque minerali.

VALSABBIA, distr. del regno Lomb. Ven., prov. di Brescia, composto nella massima parte di scoscesi monti orridi e sterili. Stendesi a settentrione da Brescia sino ai confini del Trentino ed al fiume Caffaro. Contiene 26 comunità e circa 13000 abit. È intersecato dal lago d' Idro e dal fiume Chiese sino a Lavernone; il villaggio di Sabbio gli dà il nome. La sua lunghezza è di circa 30 miglia, ma la larghezza non mai oltrepassa le 3, e talvolta restringesi in modo di lasciare appena il corso alle acque. Vi sono molte fucine, ma gl' industriosi suoi abitanti si occupano pure nel lavoro de' pannilani. È in questa valle che venne costruita la Rocca d' Anfo, la quale da questo lato forma una robusta difesa del confine Lombardo.

VALSAINTE, antica certosa di Svizzera, cant. e 4 l. al S. di Friborgo, bal. e 2 l. 3/4 al N. E. di Gruyeres, in picciola valle, alla radice merid. del Berra. Nel 1791, divenne il soggiorno dei Trappisti francesi. Dal 1818 in poi è occupata dalla congregazione di San Salvadore.

VALSAINTE, vill. di Francia, spart. delle Basse Alpi, non lungi da Forcalquier. Havvi una vetraia.

VAL S.T GEORGES (LE), vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Rambouillet, cant. e 1 l. 1/4 al N. di Dourdan, con 400 abitanti.

VAL S.T PAIR, vill. di Francia, spart. della Manica, circond., cant. e 3/4 di l. al S. O. d' Avranches, con 1200 abitanti.

VALSALVA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. d' Emilia, distr. d' Imola, presso la riva sinistra del fiume Senio. I suoi dintorni, alquanto montuosi, sono però ameni e fertili. Il vino che vi si raccoglie passa fra i migliori dell' Imolese. Conta circa 600 abitanti.

VAL SAN FILIPPO, luogo dell' isola di Sicilia, distretto di Modica, celebre per le artefatte grotte che veggonsi scavate nelle rupi fiancheggiando questa lunga valle. Alcune di esse, a quanto sembra, servirono di primitivo asilo ad una popolazione, troglodite della quale si è perduta la memoria; le altre furono scavate pei loro sepolcri.

VAL S. GIACOMO, distr. del reg. Lomb. Ven., provincia di Valtellina, superiormente a Chiavenna, d' onde scende il fiume Liro, il quale scorre vicino a S. Guglielmo, chiesa con un ponte assai pittoresco. È per questa valle che passa la magnifica via che dal lago Lario conduce alla colma del monte Spluga. Il più ameno luogo di questo montuoso distretto è Campodolcino. Vi si tiene fiera nel giorno 25 giugno. Ai 27 agosto 1834 vi ebbe in tutta questa valle una turbinosa procella con traripamenti di acque, e rotture di strade, di argini e di ponti.

VAL S. MARTINO, popoloso distretto degli Stati Sardi, prov. di Pinerolo, ai piedi delle Alpi, una delle così dette *Quattro valli* del Piemonte. Il suo nome gli deriva dal borgo di S. Martino che gli sorge quasi nel centro. La sua lunghezza dalle sorgenti del Germanasca, perenne torrente che gli scorre nel mezzo, sino alla sua foce nel Chisone di contro a Perusa, è di 10 miglia. Nessun' altra valle ai piedi delle Alpi si conosce cotanto frastagliata quanto questa, piena di strette gole e di posizioni facili a difendersi. È quindi impraticabile ad un esercito nemico, nè potrebbe servire che di deposito ad alcuni drappelli per un' intrapresa contro Fenestrelle. Si pretende però da alcuni che per questa parte Annibale scendesse in Italia. Questa valle conta più di 30 villaggi e quasi 8000 abitanti.

VAL S. MARTINO, distr. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della boreale Calabria, irrigato dal fiume Isao, ed intersecato dalla via Reggia, avendo al S. il Campo Tenese. Le principali sue terre sono Laino, S. Primo ed i due Castellucci. Anticamente formava il confine tra i Lucani ed i Bruzii; in oggi lo è tra la Basilicata e le Calabrie mediante il monte di Pietrasasso che gli sorge vicino al lato di ponente.

VAL S. MARTINO, distr. del reg. Lomb. Ven., nel Bergamasco: formasi mediante la giogaia che dal lato dell' O. racchiude l' alveo in cui scorre il

Sona, e con quella catena di monti che al N. fiancheggia la Valsassina. All' O. ha i laghi Lecco e di Olginate, indi l' Adda sino a Brivio ed il Brembo verso l' E. Vi si contano 21 villaggi e circa 14000 abitanti: Caprino n' è il capoluogo. Esclusi Somasca e Pontita, gli altri luoghi conservano nell' ecclesiastica liturgia il rito Ambrosiano. I numerosi colli di questo distretto abbondano di vini, tutti ottimi; quivi stanno i più rinomati luoghi di cacciagione del Bergamasco. Bigatti e uccellame sono le due occupazioni predominanti di que' vallegiani. Vi sono varie cave di pietre d' affilare. Anticamente questo distretto chiamavasi *Val Marzia*.

VAL S. MARTINO, ancoraggio della costa occidentale dell' Istria, formato dalla punta Materàda, 2 miglia al S. E. dalla Salturella, e 2 e mezzo al N. O. da Parenzo. Forma un seno di quasi cento passi d' apertura ed il doppio d' interna lunghezza, estendendosi dal S. O. al N. E. con fondo arenoso di 10 in 12 piedi, ma esposto ai venti di S. O., per cui soltanto se ne prevalgono le navi del cabottaggio per ripararsi dalla bora.

VAL S. ZIBIDO IN MONTE e **VAL S. ZIBIDO PIANO**, due casali del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Battaglia, comune di Galzignano.

VALSASSINA, subalpino distretto del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, confinante al N. con la Valtellina, ed all' E. col Bergamasco. Il Pioverna gli scorre nel mezzo. La sua pianura principale fu anticamente un lago diviso in due, come palmarmente si scorge dai luoghi chiamati il *Chiuso* ed il *Portone*. Ha una lunghezza di circa 30 miglia dal N. O. al S. E.; contiene 36 villaggi o casali e circa 18000 abitanti, tutti attivi ed industriosi, molti dei quali lavorano alle miniere, alle fucine, ai magli, ed altri fanno buoni lavori d' acciaio. Parecchi vanno ad esercitare il mestiere di calderaio in Lombardia e persino a Venezia. Il nome di questa valle è tratto dai monti o nude roccie che da ogni lato la circondano, come pure dai molti sassi di cui sono ingombri i pochi suoi coltivati campi. Vi si entra da due parti, cioè da Lecco e da Bellano: in quest' ultima parte sta la china delle sue acque. Produce ottimo mele, buoni caci e saporite castagne; i cereali sono appena sufficienti per 5 mesi dell' anno. Il principale profitto si ritrae dalle miniere di ferro che con vantaggio scavansi nella parte superiormente a Pagnona ed al monte Varrone. Vi si trovano pure molti granati e quantità di carbon fossile. Altre volte erano in attività alcune miniere di piombo, di rame, d' argento ed anche d' oro, in oggi abbandonate, ma non ignote. Vi si trovano buone argille, benchè sovente refrattarie pel molto talco che contengono; vi sono pure arene attissime a far cristalli, le quali sono trasportate alle vetraie di Varenna e di Porlezza. Ha pure alcune cave di bei marmi; ma ciò che rallegra nel traversare questa regione sono le frequenti alpigiane vedute, e molte cascate d' acqua, tra le quali quella del Troggia presso Introbbio. I suoi primi abitatori furono gli Orobii, dai quali credesi fondato Introbio che n' è il capoluogo. Al tempo delle repubbliche Lombarde ebbe per vessillo il Leone rampante. Al cessar poi delle medesime vi subentrarono i Conti, fra i quali nel XIII secolo si fecero notare i Della Torre che tennero il dominio della Lombardia prima dei Visconti. Il vill. di Cortenuova potè essere, come n' esprime il nome, il luogo della loro residenza. Nel 1524 fu occupata dalle truppe di G. G. Medici, signore di Musso, al quale gli abit. furono fedelissimi, ma non mai potè impadronirsi del castello d' Introbbio. In ogni tempo il passaggio di truppe recarono a questo paese non pochi danni, a cui si unirono la peste e la carestia che, nel 1629, fece perire più di un terzo degli abitanti. Nel 1647, gli Spagnuoli, che ne erano i signori sin da quando Carlo V assoggettò alle sue armi il ducato di Milano, misero all' incanto questa valle e la infeudarono a Giulio Monti, che la comperò per 15000 scudi. Nelle guerre gallo-ispane, chiamate guerre di successione, ne sopportò, come le altre valli, borghi e città, le fatali conseguenze. Finite le guerre napoleoniche, e ritornati gli Austriaci in Lombardia (1814), la Valsassina perdette tutti i suoi privilegi, e venne assoggettata a quelle leggi che reggono anche al presente le provincie del regno Lombardo Veneto.

VALSAVARANCHE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov., mand. e 5 l. al S. O. di Aosta, in territorio quasi tutto montuoso, e in cui raccolgonsi in poca quantità segala, orzo e vena, ma in molta copia patate, le quali formano il principale alimento degli abitanti. La valle ove sta questo comune è detta Savaranche dal torrente Savara, il quale, sorgendo in capo la valle, la trascorre tutta sinchè s' immette nella Dora Baltea presso Villa nova. Evvi una sola chiesa parrocchiale (N. D. Assunta in cielo) di antica costruzione e di recente ristaurata, una scuola comunale e 700 abit., laboriosi, agricoltori e pastori, economici e di miti costumi, non pochi di essi recandosi in altri paesi ad esercitare il mestiere di merciajuoli e di spazzacamini.

VAL SAVIORE, VALLE DI SAVIORE o **VALLI DI SAVIORE**, vill. del regno Lomb. Ven., nella superiore Valcamonica, prov. di Bergamo, distr. di Edolo, comune di Saviore, sulla destra del fiumicello Polia, che mette nell' Ollio. L' aspetto n' è alquanto deserto, e il suo territorio produce solo segala ed orzo; ha prati e pascoli; come anco vedonsi qua e là boschi d' alto e grosso fusto. Conta circa 400 abit., quasi tutti pastori, il rimanente, per infecondità del suolo, migrando nei paesi circonvicini. La chiesa parrocchiale (s. Bernardino da Siena) è d' assai buona architettura, e a rinomato pittore spetta la pala dell' altar maggiore. Sono a notarsi in questa valle i granati del monte Dos; un lago, le cui acque vanno al Chiese, di quello di Campello, e alcuni cristalli quarzosi in una vicina montagna.

VALSCHE, capo sulla costa merid. della Nuova Guinea, a 8° di lat. S. e 134° di long. E.

VALSECCA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Almenno S. Salvatore, superiormente a Sant' Omobuono, notevole per le varie sue fonti d' acque intermittenti descritteci da Maironi da Ponte, una delle quali è chiamata *Terzigliana*.

Chiamasi pure *Valsecca* una picciola valle situata all' estremità boreale di Valbrembrana, in fondo alla quale vi è un bel laghetto, le cui acque si gettano nel Brembo in vicinanza di Puspiuda. Vi si annoverano circa 600 abit., divisi in varie frazioncelle o contrade, cioè Cafarino, Cafrago, Capezzoli, Carevi, Cascudelli, Camozzi, Cacassetti.

VAL SECRET, vill. di Francia, spart. dell'Aisne, poco discosto da Château Thierry. Un tempo vi era un' abbazia di Premonstratensi.

VALSERIANA, subalpino distr. del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, interamente intersecato dal fiume Serio. Le viscere dei suoi monti abbondano di miniere; quindi in più luoghi si ode il rimbombo dello strepito delle fucine, nelle quali

lavoransi i minerali che vi si estraggono. Il lanificio altre volte molto vi prosperava; in oggi è scaduto alquanto per mancanza delle materie prime che lo alimentano; le fabbriche dei panni si trovano soltanto nella subalterna valle di Gandino. Vi si fa gran commercio di coti per affilare i ferri da taglio. Sono esse composte di pietra arenaria, e formano un importante ramo d' industria, poichè se ne spediscono persino in Germania, in Turchia, in Inghilterra ed anche in America. È una delle principali valli che formano in parte la provincia settentrionale bergamasca; ha quasi 40 miglia di lunghezza, principiando dal monte Barbellino al confine con la Valtellina, sino ad Alzano in vicinanza a Bergamo. Vi si annoverano 3 borghi, Alzano, Gandino, Clusone, 56 villaggi, più di 150 casali e circa 20000 abit. Vi sono varie miniere di ferro, numerose fucine per l' acciaio e per ogni genere di manifatture di ferro. È d' altronde ubertosa quanto la sua situazione il comporta. La più alta parte di questo distretto chiamasi Valbondione; le altre subalterne valli sono Valgoglio, Valcanale, Valsurio, Valgorno e Vallalta. Nella parte superiore, il Valseriana ha un aspetto orrido ed imponente, siccome rinserrato fra ertissime pendici, formate nelle loro creste da nude rocce. È poi alle falde di quelle giogaie che trovansi 6 vedrette, o diremmo ghiacciaie, e 16 piccioli laghi che per otto mesi dell' anno stanno agghiacciati. Uno se ne trova sul Cocca, uno sul monte Averta, uno a Vignanuova, un altro a Vignasoliva, sei sopra Barbellino, due sopra Cervera, due sopra il Malzina, uno al Piscatello ed uno detto il Lagomaggiore, dal quale il Serio riconosce la primiera sorgente.

VALSERINE, fiume di Francia, che ha origine nel S. dello spart. del Jura, circond. di S.t Claude, separa ben tosto questo spart. da quello dell' Ain, entra in quest' ultimo, forma quindi il limite dei circondari di Nantua e di Gex, e scaricasi nel Rodano, per la destra, a Bellegarde, dopo un corso di circa 10 l. dal N. N. E. al S. S. O.

VALSERY, vill. di Francia, spartim. dell' Aisne, presso la selva di Retz, non molto distante da Soissons. Eravi in altri tempi un' abbazia di Premonstratensi.

VALSESIA. *Ved.* VARALLO, provincia.

VALSICILIANA, ampio distr. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore, lungo più di 30 miglia ed in alcuni luoghi largo quasi 10: in esso scorrono il Vomano ed il Maone. I suoi principali borghi sono Senarica, Montorio, Tossiccia e Penna S. Andrea. In generale vi si trova un terreno ubertosissimo. Appartiene ai cantoni di Senarica e di Montorio.

VALSIEVE, ampio distretto del granducato di Toscana, in quella parte che maggiormente s' approssima all' Apennino etrusco, diviso in due parti, inferiore e superiore, o sia il Mugello. L' intero fiume che lo interseca e gli dà il nome, segna la sua lunghezza. Il punto estremo della di lui maggiore larghezza è di circa 17 miglia. Le maestose cime del selvoso Apennino al N.; i boschi ed i prati delle minori montagne che lo circuiscono dalle altre parti; le belle coltivazioni sopra le intermedie colline, e la fertilità della più bassa pianura lo rendono assai ameno e popoloso. Gli abitanti sommano a circa 58000; a miglia quadrate 308 computasi la superficie territoriale; a 152 le parrocchie, un terzo delle quali dipendenti dalla diocesi fiesolana ed il rimanente dalla fiorentina. Tutti gli abitanti sono d' indole pacifica, non ricusano fatiche, e si fanno industriosi e solleciti nel traffico, specialmente nei sette ebdomadali mercati e nelle 20 annuali fiere, che variatamente tengonsi nei principali luoghi, i quali sono Barberino, Vaglia, San Pietro a Sieve, Scarperia, Badia, S. Lorenzo, Vicchio, Dicomano, Londa, S. Gaudenzio, Puntasieve, Pelago, Trebbio, le Maschere, Cavallina, Cirignano e Galliano. Moltissime persone illustri produsse questa montuosa regione; gli Ubaldini possedettero da circa 120 tra castella e borgate; la Medicea famiglia ebbe origine nel Mugello, e il padre di M. Giovanni della Casa ebbe pure costì i natali. Fu patria di quel Giotto che quivi fu pastore prima d' essere pittore, e nacquevi inoltre il grazioso pittore Fra Giovanni. Ciò dicasi anche dello Stefaneschi di Ronta, restauratore della miniatura, e di Domenico del Mela ingegnoso fabbricatore di organi e di gravicembali, e primo inventore di organetti a rotella, messi in movimento armonico dal meccanismo di molle elastiche. Tra i fisici non devonsi dimenticare Lorenzo Lappi, egregio botanico, ed Angelo Gatti di Ronta, comunità di Badia S. Lorenzo, come promotore dell' inoculazione del vaiuolo. L' imparzialità non deve pure obbliare Andrea del Castagno, che come artista si collocò fra i più distinti pittori, ma che fu poscia notato d' infamia quale assassino di Domenico da Venezia.

VALSOLDA o VALLE DI SOLDO, distretto del regno Lomb. Ven., prov. di Como, presso il confine coll' Elvetico cantone Ticino, dipendente dal distr. di Porlezza. Il suo territ. estendesi per più di 4 miglia lungo la sponda boreale del lago Ceresio: in generale è alquanto montuoso, ma molto bene esposto verso austro, per cui vi allignano le viti, gli ulivi ed anche gli agrumi, benchè ad una lat. di 46° 8'. Contiene undici vill. ed 8 parrocchie, compresa quella di S. Mammete che n' è la plebana, e la popolaz. totale è stimata di circa 1300 individui. Fu patria di molti artisti, tra i quali primeggia il celebre architetto e pittore Pellegrini, che tante belle fabbriche innalzò in Milano. Il re di Spagna assai gli diede a fare, e lo rimandò in Italia col titolo di marchese ed un peculio di centomila colonnati. Dallo XI secolo sino al 1782 questo distr. appartenne come feudo agli arcivescovi di Milano; ma dall' imperatore Giuseppe II venne incorporato alla Lombardia austriaca. Sopra quelle montagne si trova pirite sulfurea, nella quale alcuni lusingaronsi di rinvenirvi dell' oro.

VALSONNE, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. di Villefranche, e a 5 l. da questa città, cantone di Tarare, e 1 l. 1/4 da questa città discosto. Tiene 1 fiera all' anno e conta 1100 abitanti.

VAL SOUS MEUDOND (LE), vill. di Francia, spartimento di Senna e Oise, circond. e 2 l. all' E. di Versaglies, cant. e 3/4 di l. al S. E. di Sevres. Ha una manifattura di terraglie fine.

VASTAGGIA, nome di due distr. nel granducato di Toscana, poichè due sono i fiumi di egual nome in quella regione, cioè uno nel Casentinese, e l' altro nel basso Sanese.

VALSTAGNA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 8 l. al N. di Vicenza, distr. di Bassano, sulla sponda destra della Brenta, che si varca sopra un ponte pei pedoni. Serve questo villaggio d' emporio ai legnami e carboni che si mandano galleggianti su zattere sino a Padova e Venezia per la Brenta, e vi si fabbricano cappelli impermeabili, usati massime dai Tirolesi. Contavanvisi, nel 1852, 3184 abit., compreso Oliero e Colesello unitivi per formare un comune.

VALSTARO, luogo del reg. Lomb. Ven., prov. di

Vicenza, in cui sta una fonte d'acqua acidulo-salino-ferruginosa, molto più salutare che non sono le acque di Recoaro.

VALSUGANA, distretto dell' alto Vicentino, anticamente un lago, pria che le acque si formassero uno stretto passaggio ai piedi del Cismone per iscaricarsi nel sottoposto Brenta. Il suo capoluogo chiamasi Borgo di Valsugana, il quale appartiene al Tirolo circolo di Trento. In molti luoghi di questo distretto accadono lavine e frane, talvolta nocevolissime a chi abita in riva al Brenta. Il metodo di piantarvi alberi ed arboscelli nei luoghi maggiormente ripidi e franosi, ovvierebbe in parte ai gravi danni che recano.

VALSURIO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Clusone, nella Valseriana, in un montuoso territorio che s' inoltra fra le erte pendici della Presolana, per cui vi sono ampli boschi ed ubertosi pascoli, ma pochi campi; si trovano grossi banchi di marmo testaceo, comunemente chiamato occhiadino. È una delle 3 parrocchie che formano la comunità d' Oltresenda Alta. Con le frazioni di Plazzo e di Spinelli vi si annoverano circa 250 abitanti.

VAL TAGEROS, bor. di Spagna, prov. di Soria, e 7 l. distante da questa città, in paese montuoso e freddissimo all' inverno, ma ameno nella state pel gran numero delle sue sorgenti. Conta 300 abitanti.

VALTALEGGIO, distr. del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, subalterno a quello in cui scorre il fiume Brembo. All' O. confina con la prov. di Como mediante la Valsassina; il fiumicello Enna lo traversa nella direzione dall' O. all' E. Grandi rovesciamenti di montagne offre ovunque alla vista questo distretto, specialmente alla foce dell' anzidetto fiume, i quali minacciano di formare del Valtaleggio un ampio lago, come si suppone esistesse in remoti tempi. San Giovanbianco è il principale luogo dello stesso distretto, il quale fu già di pertinenza del metropolita di Milano, a cui gli abit. pagavano un annuale canone o sia tributo. A circa 4000 abit. ammonta quella popolazione.

VALTARO, picciola regione degli Stati Parmensi, tra il Piacentino, il Genovesato ed il Parmigiano. Ha principio sulla vetta dell' Apennino al passaggio di Santa Croce, e termina inferiormente a Fornovo; la sua lunghezza è di circa 30 miglia. Dal XIII al XVII secolo ebbe i suoi particolari principi; fu poscia posseduta dai Fieschi e quindi per eredità dai Landi, la quale famiglia nel 1682 vendette questo picciolo Stato al duca di Parma Rannuzio II. I suoi principali luoghi sono Borgo di Valtaro, Bardi e Compiano; vi sono pure circa 35 altri piccioli villaggi, la cui intera popolazione non oltrepassa le 18000 persone. Il suo nome lo trae dal fiume Taro che gli scorre nel mezzo.

VALTELLINA, VAL TELLINA o VALLE TELLINA, regione alpina, la quale forma una delle più lunghe e popolate valli longitudinali delle Alpi nell' Alta Italia, benchè sotto l' identico nome di Valtellina, altre volte non vi si comprendessero le contee di Chiavenna e di Bormio, colle quali in oggi si costituisce la prov. di Sondrio, nel regno Lomb. Ven. La lungh. totale della prov. è di miglia geogr. 92 1/2, la larghezza massima, compreso l'espandersi dei monti 18; la minima 3 1/3, il perimetro di 235, la superficie di 932, ossiano pertiche metriche 3,195717. La Valtellina propriamente detta spartivasi in 3 parti, così dette *Terziere*. In essa esclusivamente vi scorre l' Adda; la contea di Chiavenna è traversata dal Mera e dal Liro, e quella di Bormio lo è dall'Adda e dal Frodolfo: quest'ultimo, per quantità di acque, è maggiore del primo, benchè in esso perda il nome. Numerosissime sono le minori valli, i cui torrenti o rivoli hanno foce negli anzidetti fiumi, che poscia vanno a formare il lago Lario. Le principali sono la Furva, la Viola, la Poschiavina, la Belviso, la Malenco; quelle del Masino, di Tracle, del Bitto, di Madrè, d' Ambra, di Grosino, d' Arigna, di Codera, di Pisciadello e di Pregalia. La valle di Livigno dipende da quella dell' Eno. Amoretti dà all'Adda in Valtellina il corso di 75 mig. da Fratello, vill. situato presso il laghetto chiamato Fonte d' Adda, sino al suo sbocco nel Lario presso il Forte Fuente. Cesare Cantù gli assegna 134695 metri con un pendio di 2610. Il primo di quegli scrittori osserva che gli abit. da Tirano a Morbegno, ove le paludi non guastano l' aria, offrono nei loro volti e nelle fisonomie una forma greca e regolare, lo che non si può dire delle persone che stanno superiormente alla stessa valle, ove hanno una fisonomia tedesca; per cui egli argomenta, che i primi dall' Insubria ed i secondi dalla Rezia abbiano avuta origine.

Il principale prodotto della Valtellinaè il vino rosso, il quale conservasi per più di un secolo. I Valtellinesi possono dirsi maestri nella coltivazione delle viti, le quali però non prosperano perfettamente se non sono esposte al meriggio. Mirabile è il loro laborioso ingegno nel sostenere le terre con moltiplicati muricciuoli: non risparmiano essi fatiche nè spese. Stante i suoi ottimi pascoli, ha pure molti bestiami bovini e pecorini. Dei primi nel 1848 se ne contavano 28900, e 65000 dei secondi; v' erano pure: 1250 cavalli, 500 muli, 650 asini e 3700 majali. Abbondanza v' è pure di legnami, cui l' Adda ed il Mera trasportano al Lario. Pregiato è il miele che vi si raccoglie, e non rari sono gli allori, dai quali si estrae l' olio laurino molto ricercato nelle farmacie. Nella parte elevata del distretto di Chiavenna, come pure in tutto quello di Bormio, il gelso è sconosciuto. L' agricoltura sarebbe esimia, se non fosse di troppo sminuzzato il terreno fra i compossessori. Vi sono molti terreni paludosi, molte acque stagnanti, specialmente quelle prodotte dal Mera, le cui esalazioni affliggono la gente rustica abitante nell' imo della valle, la quale, col sucidume e la miseria nelle proprie case, col bevere acque calde e stagnanti, vede riprodursi nelle sue famiglie il gozzo, la rachitide, le scrofole ed il cretinismo, con quelle annuali febbri intermittenti che a tanti e tanti procura la morte. Que' paludosi terreni cominciano a Colico e progrediscono verso levante sino alle vicinanze di Sondrio, e nel lato opposto sin quasi a Chiavenna. La cagione di tante acque stagnanti sono i fiumi Adda e Mera, i quali dappertutto scorrono disarginati. In questa valle, incassata da altissime alpine montagne, si rendono facili le procelle ed i traripamenti di acque, con rotture di strade, di argini, di ponti, come avvenne anche ai 27 agosto 1834. Non ostante tali inconvenienti, i Valtellinesi sono gente robusta, in generale avvenente, di mano pronta, valorosi nell' armi, industri e laboriosi. Molti sono sparsi per le città d' Italia, come Livorno, Mantova, Venezia e Ferrara, e singolarmente amati per la loro fedeltà. Produsse questo paese non poche persone eruditissime: celebri sono le famiglie dei Quadrio, dei Salis, dei Robustelli, dei Guicciardi, dei Planta. In moltissimi luoghi si cavano marmi, lavagne, pietre

ollari e ferro. Le fonti termali del Masino e di Bormio, e le acidule di Valfurva sono rinomate per le loro virtù salutari. A renderne maggiormente conosciuta l'attività altro non occorrerebbe che di provvedere quegli stabilimenti di comode abitazioni, di cui sono privi, e soprattutto migliorar la condizione delle strade che colà guidano. Due vie carrozzabili traversano ciascuna una metà di questa prov., le quali conducono oltremonti. A ben conoscere il valore di questa prov. sarà pregio il sapere, che le terre fruttifere, cioè campi, vigne, prati e boschi, sono censite pel valsente di 1,682589 scudi, per cui annualmente paga al gov. 297818 lire austriache, senza annoverare le sovrimposte, le tasse pel testatico, per le arti e commercio e per le spese comunali.

Tutta la prov., divisa nei sette distr. di Sondrio, Ponte, Tirano, Morbegno, Traona, Bormio e Chiavenna, e composta di 79 comuni, fra i quali una città e cinque borghi, 139 parrocchie e sotto parrocchie, noverava, nel 1845, 93939 abit., e nel 1848, 97050.

Gli storici latini conoscevano la Valtellina sotto il nome di *Volturena*, così denominata da una città ch' esisteva verso l' estremità del lago di Como, precisamente ove comincia la Valtellina; ma coll' andar del tempo prese un altro nome, come avvenne ad altre città e nazioni, e per diverse cause ora palesi ora celate, così si denominò *Val Tellina* da un borgo ch' esiste nella valle, chiamato *Teglio*, il quale nei tempi remoti era cospicuo, ricco e popolato. Opinano gli storici che questa valle fosse anticamente occupata dagli Etruschi, i quali, maestri dell' incivilimento, lo trasportarono sino nelle Alpi Retiche; poi fu in preda ai Galli, che, da Belloveso condotti, si fermarono nell' Italia del Norte, la quale indi chiamarono Gallia Cisalpina, e le loro conquiste dilatarono sino al confine delle Alpi Retiche. Soggiogati poscia i Galli dai Romani, anche i Valtellinesi, dopo fiera lotta, soggiacquero al loro dominio. Alla caduta dell' impero d' occidente, nel 476, la Valtellina stette cheta e quasi inosservata nelle irruzioni de' Nordici e dei Franchi, ma all' epoca che le italiane città si sottrassero dalla sudditanza degli imperatori germanici, anche i montanari Volturenesi vollero stare nell' indipendenza; però coll' ampliarsi della signoria de' Milanesi, a questa, e poscia al serpente viscontesco, dovettero soggiacere. Mastino, uno de' figliuoli del deposto ed imprigionato Barnabò, perseguitato da Giovanni Galeazzo di lui cugino, riparossi nelle terre dei Grigioni, e trovò capitale accoglienza presso il vescovo di Coira, per riconoscenza del quale, con testamento del 1404, lasciò a quella chiesa ciò che non era stato suo, la Valtellina e le propinque contee. Quel titolo, benchè erroneo ed industriale, era pure inefficace senza la forza; ma trovossi l' occasione di farlo valere, allorchè i Francesi, nel 1512, ebbero guerra cogli Spagnuoli che occupato aveano il Milanese. I Grigioni, unitamente agli Svizzeri, riposero sopra il trono di Milano l' espulso Massimiliano Sforza, ed il riconoscente duca cedette la contestata Volturena ai Grigioni. Sebbene Francesco I tornasse dappoi vincitore, amò meglio conservarsi amici Svizzeri e Grigioni, che cozzare seco loro. Promise quindi alle Grigie leghe, che i duchi di Milano sarebbero stati in ogni tempo garanti dei patti e delle condizioni per le quali era a loro conservato il dominio sopra questo paese. Vissero i Valtellinesi tolleranti sudditi per circa un secolo, non ostante le continue vessazioni dei loro padroni. L' ultimo villico grigione metteva tra lui ed il più ricco abitante della Valtellina quella distanza che passa tra il sovrano ed il vassallo: in somma era un governo capace bensì di opprimere, ma indifferente al bene dei sudditi. Le divisioni religiose, con la morte di quasi 500 individui, nel 1620, annunziarono il termine della pace. Gli Austriaci di Spagna e di Germania s' intromisero nella querela, ed armata mano da due lati occuparono la Valtellina. I Grigioni, coll' aiuto della Francia e della Svizzera, cercarono di ricuperare la valle, e la sanguinosa lotta continuossi per più di 3 lustri. Nel 1629, l' intera valle fu posta a ruba dai lanzichinecchi, i quali vi sparsero anche il pestilenziale contagio, per cui vi perirono più di diecimila Valtellinesi. Finalmente, i Francesi, rimasti vincitori, la restituirono, nel 1635, ai Grigioni con patto che il culto protestante vi fosse sbandito. Gran chiasso si fece poi per tutta l' Europa, allorchè nel 1793 furono arrestati in questo paese gli ambasciatori della repubblica francese. La guerra della rivoluzione di Francia del 1789, fece ripullulare i mali umori fra i sudditi ed i padroni; l' arrivo in Milano dei Francesi nel 1796 accese le speranze di quei montanari, i quali insorsero nel susseguente anno ed iscacciarono i loro pretesi sovrani. Un Compromesso, firmato dalle due parti, destinò a mediatore il generale Bonaparte, il quale, per non inimicarsi tutto il corpo elvetico, propose, come mezzo di conciliazione, che la Valtellina formasse una quarta lega Grigia. Questo progetto offese profondamente l' orgoglio de' paesani grigioni, i quali altamente dicevano, che *un uomo che beve le acque dell' Adda non può essere eguale a colui che le attinge dal Reno.* Non vollero i Grigi neppure comparire a Mombello, chiamativi ad esporre le loro ragioni; e Napoleone, come rappresentante per la Francia il sovrano di Milano, garante dei trattati del popolo valtellinese, condannò le leghe Grigie per non essere comparse all' intimazione, e dichiarò la Valtellina ed i due contadi, uniti alla repubblica Cisalpina, i cui abit. tosto spedirono i loro deputati a Milano. Dopo la vittoria di Marengo, nel 1800, di Bonaparte, Macdonald occupò la Valtellina, che nel 1805 fu trasformata in un coi contadi in spartimento dell'Adda. Nel 1806, in Villa, Tirano, Teglio, Sondrio, ecc., vi furono tumulti. Nel 1814, i Grigioni mossero pretensioni sulla Valtellina, che nel 1815, a sua richiesta, fu unita alla Lombardia. Nel marzo del 1848, dopo la rivoluzione di Milano, riconobbe il gov. provvisorio, e nell' anno seguente, ritornati gli Austriaci in quella città, di nuovo si assoggettò al gov. imperiale.

VALTEZZE o VALTESSE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Bergamo, ai piedi del monte Maresana, sopra del quale estende il suo territorio coltivato con viti che danno pregiato frutto. Vi si annoverano circa 1000 abit., comprese le frazioni di Barberoli, di Cortino, di Quintino e di Stradone. Sta quasi un miglio al N. dalla città, ed è traversato dalla via provinciale che conduce in Valbrembana. Il pubblico cimitero di Bergamo è situato nel territorio di Valtezze.

VALTIBERINA, distr. del gr. duc. di Toscana, fra l'Apennino etrusco e l'alpe di Catenaia. *V.* TIBERINA.

VALTORTA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Piazza. Esso dà il nome ad una lunga valle che si dirige dall' O. all' E., cioè in senso opposto alla Brembana che corre dal N. al S.; la

sua lunghezza è di circa 10 miglia, e forma una comunità di circa 800 abitanti. I suoi dintorni consistono in altissime montagne, alcune granitose, ma per la maggior parte calcaree, interamente denudate, e sino alle loro vette quasi inaccessibili. Quella comunità dividesi in due parti: l'una, a destra della Stabina, formasi di 3 frazioni, cioè: Ceresola, Fornonuovo e Valtorta; l'altra parte ne conta 9, chiamate Costa inferiore e superiore, Besigna, Cantello, Scarletto, Pagliata, Grasso, Rava e Fucine: tutte hanno una particolare loro chiesuola, ognuna delle quali, unitamente alla chiesa prepositurale da cui dipendono, segue il rito ambrosiano, benchè appartenenti alla diocesi di Bergamo.

VALTIERRA, bor. di Spagna, prov. e 16 l. al S. di Pamplona (Navarra), a 1/2 l. dalla sinistra dell'Ebro, sopra una collina. Havvi 1 chiesa, 4 oratorii ed un ospedale; vi sono fabbriche di salnitro e sapone, e 2 concie di pelli. Sulla collina scavasi una abbondante miniera di salgemma bianco. Patria di d. Manuele della Pegna, generale, conta 1400 abit.

Chiamavasi questo borgo *Valleterra* prima dell'occupazione dei Mori, che vi eressero un castello del quale veggonsi ancora gli avanzi.

VALTORNANCHE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 6 l. al N. E. di Aosta, mand. di Châtillon. È questo comune diviso in 36 borgate, e la valle del suo nome, bagnata dal torrente Marmoire, è laterale alla valle grande di Aosta. Ha una chiesa parrocchiale (s. Antonio), e i prodotti del suo territorio consistono in orzo, segala e patate in assai scarsa quantità, compensati però dal grosso e minuto bestiame. Novera 1500 abit., robusti e molto applicati all'agricoltura ed alla pastorizia; nè veggonsi fra essi cretini, come nelle altre parti di quel ducato.

VAL TRAVERSA. *V.* Traversa (Valle).

VALTREMOLA, luogo della Svizzera, cantone del Ticino, territorio d'Airolo, nella superiore valle Levantina. Estendesi per quasi 6 miglia da Airolo sino alla caduta del San Gottardo, e non è abitato se non che ne' tre mesi dell'estate. In quella via di continuata salita, sempre si scorge il Ticino scendere fra balze e dirupati scogli, offrendo di tratto in tratto varie belle cascate. Disastroso però n'è il cammino, non già per la via, che in oggi è carrozzabile, ma per le tormente dei turbinosi venti e le terribili valanghe assai frequenti in tutto l'inverno, che quivi non è mai minore di nove mesi. A metà strada si passa il fiume sopra un bel ponte di granito, e poscia ve ne sono ben altri quattro, per cui vi transitano annualmente 15000 viandanti di ogni ceto, mentre prima del 1818 appena pochi osavano affrontare i pericoli delle altissime nevi e delle rovine, ond'il sentiero era continuamente minacciato. L'estesa foresta di Pioltella sta al principio del Valtremola, il quale trasse il nome da un vecchio stretto ponte che quasi tremante accavalca il Ticino e ad un'altezza straordinaria unisce i due lati della valle.

VALTRESA, distr. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, in mezzo al quale scorre il fiume che gli dà il nome. Ha principio al vill. di Pontettresa, in cui stanno i confini del Milanese con quelli dell'elvetico cant. Ticino. Non pochi villaggi compresi nella parte orient. di questa valle; nessuno però sull'opposta riva. Il fiume che serve d'emissario al Ceresio, scorre dal S. E. al N. O.; il suo alveo poco mancò d'essere in parte chiuso nel 1711 da subitanea eruzione di acque, di ghiaie e di ciottoli usciti dalla montagna che sorge al N. da Marchirolo, con timore di generale sommersione dei villaggi e terreni in riva al Ceresio.

VALTROMPIA. *V.* Trompia (Valle).

VALTROMPIA (Gardone), vill. del regno Lomb. Ven. *V.* Gardone Valtrompia.

VALUIKI, città della Russia europea, gov. e 21 l. al S. S. O. di Voronei, capol. di distr., sul Valu, che colà presso scaricasi nell'Oskol. Vi hanno 4 chiese, magazzino di sale, parecchie fucine, 1 fabbrica di mattoni, e 3500 abit. che tengono 4 grandi fiere all'anno.

VALVA, volgarmente **LAVALVA**, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 3 l. 1/2 al N. E. di Campagna, sopra amena e salubre collina, ai cui piedi verso l'O. corre il Sele. Ha una chiesa collegiata, ch'è concattedrale con quella di Sulmona, 2 altre chiese, 3 cappelle e 2700 abit. Altre volte aveva il grado di città, ma era situata in luogo molto più alto: ora non veggonsi che gli avanzi. Quando essa venne distrutta o da' suoi abit. abbandonata, non si hanno memorie certe. Evvi ne' fertili suoi dintorni un bel santuario dedicato a s. Michele, dove si vede una grotta naturale d'oltre a 200 palmi di lunghezza, con 100 di larghezza e 50 di altezza in qualche punto. La villa Valva è da tutti ammirata per le grandi peschiere, per lunghi viali, per ogni sorta di alberi fruttiferi ed altre magnifiche decorazioni onde sono adorni sì il palazzo che i suoi giardini.

VALVANO, bor. del reg. delle Due Sicilie, prov. del Principato Citeriore, capol. di cant., alla sinistra riva del fiume Bianco, in un territorio alquanto sterile, siccome molto montuoso, ma che produce non pertanto squisiti vini, mandorle, zafferano e miele; vi sono alcune manifatture di lana e di bambagia, e conta 1900 abitanti.

VALVAR, *Waulwar*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, nel Guzzerate, sulla destra sponda della Mie, a 7 l. E. da Cambaia.

VALVASONE, borgo o antico castello del regno Lomb. Ven., prov. e 6 l. al S. O. di Udine, in vicinanza al Tagliamento, lungo la via che da Treviso conduce a Udine, strada che dicesi fabbricata dal console Flaminio nell'anno 123 prima dell'era v., per cui, dice G. B. Rampoldi, essendo stata rialzata nei posteriori secoli, fu chiamata *Via di Levada*. Vi si sono uniti Tabina e Casamatta per formare un comune del distr. di S. Vito, da cui è distante 2 l., che noverava, nel 1852, 1463 abit. È luogo di gran passaggio e feudo antichissimo della nobile famiglia di tal nome, che diede molti personaggi illustri nelle armi e nelle lettere, fra i quali il rinomato poeta Erasmo da Valvasone.

VALVEDASCA, subalpino distr. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, bagnato dall'Iona, fiume precipitoso che ha foce nel lago Maggiore fra i due Maccagni, Campagnano, vill. di questa valle in riva al lago, ha a ridosso un monte chiamato il *Pizzo di Pino*, la cui sommità è di 1665 braccia superiormente al livello delle acque del lago.

VALVEGEZZA, alpino distr. degli Stati Sardi, antica prov. d'Ossola, confinante all'O. col Melezza occidentale che porta le acque al Tosa, e nel lato opposto coll'orientale, il quale arricchisce il fiume Maggia. Soltanto segala, orzo, patate e castagne produce questo paese; una vite è una rarità. Ampli pascoli, che si estendono sino alle falde delle nevi perpetue sopra la Piodina e sull'Alpe di

Trence, formano il principale prodotto agli abitanti pei numerosi armenti che vi nutriscono. Malesco, Crana, Craveggia, Re, Dernasco, Prestinone, Fosseno, Bertogno, le Villette, Felsogno e Vocogno sono i luoghi maggiormente abitati ed in ognuno dei quali esiste una chiesa; non pochi altri sono i casali staccati da quelle villette. A circa 4000 ascende il numero degli abit., alcuni dei quali sono ricchi negozianti che hanno case di commercio ne' più floridi emporii d'Europa, e qui ritornano a finire i loro giorni. Gli abiti delle Vegezzine sono, per la loro forma e pel colore, quali erano da tre secoli; sovente vi si vedono profuse le trine d' oro.

VALVERDE, bor. delle Canarie, capol. dell' isole del Ferro, nel N. E. della quale è situato.

VALVERDE, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 2 l. da Merida, in una valle, a 1/4 di l. dalla Guadiana, con 1100 abit. Nelle vicinanze sono miniere di rame, piombo ed antimonio.

VALVERDE DE JUCAR, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. di Cuenca, a breve distanza dalla sinistra del Jucar, alle radici di due alte montagne, in paese fertile e sotto clima dolce e sano. I conti del suo nome vi posseggono un palazzo; havvi una chiesa parrocchiale, 1 grande oratorio ed 1 ospedale. Tiene 2 torchi da olio, fabbriche di sapone e di tela; lane per le fabbriche di Cuenca, ed ha 3 fucine. Vi si tiene una fiera al 21 settembre d' ogni anno, e contanvisi 1700 abitanti.

VALVERDE DE LA VERA, bor. di Spagna, prov. d'Estremadura, a 11 l. E. da Plasencia, appiè d'una montagna, in paese abbondante di frutti e seta, con 900 abit. e ne' dintorni una miniera di solfo.

VALVERDE DEL CAMINO, borgo di Spagna, prov. di Huelva (Siviglia), a 15 l. O. da Siviglia, fra montagne. Tra' suoi 4600 abit., attivi ed industri, attendesi alla fabbricazione di stoffe di lana e di tele, tenendo pure 5 fiere all' anno. Vicino si trova una cava di diaspro.

VALVERDE DE LEGANES, bor. di Spagna, provincia di Badajoz (Estremadura), e da questa città distante 5 l., in fertile paese. Possede un ospedale, traffica col Portogallo, ed annovera 1700 abitanti.

VALVERDE DEL FRESNO, bor. di Spagna, provincia di Caceres (Estremadura), a 11 l. N. da Alcantara, appiè della sierra di Gata. Conta 1900 abit.

VALVERDE DE LLERENA, borgo di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 3 l. da Llerena, presso la sierra Morena. I suoi 1500 abit. posseggono un ospedale.

VALVERDE ENRIQUEZ, bor. di Spagna, prov. di Leone, e 8 l. distante da questa città, in paese freddo e poco fertile, con 300 abitanti.

VAL VERDEJA, bor. di Spagna, prov. di Toledo, e 20 l. da questa città lontano, a 7 l. da Talavera della Reyna, in paese fertile, a 1/2 l. dalla sinistra sponda del Tago. Possede un ospedale. Vi si fa una grande fabbricazione di tela e di panni grossi, educandovisi numero considerabile di bestie lanute. Conta 2500 abit. Nelle vicinanze si pescano anguille squisite.

VALVERDE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. di Bobbio, da cui è distante 28 chilometri, mand. di Zavattarello, sopra un colle. Composto di parecchie villate, è quasi tutto montuoso, producendo alcuni dei suoi balzi poche castagne, altri poca legna ed altri essendo affatto sterili. Ha una chiesa parrocchiale (s. Stefano) di antica costruzione e 900 abit. di robusta complessione e buona indole, che trafficano principalmente di carbone.

VALVERZASCA, distr. della Svizzera, cantone del Ticino, circolo di Locarno, all' E. dalla Valmaggia. Avea propria giurisdizione prima della Confederazione nel 1802. Il podestà di Locarno doveva congregare la corte criminale soltanto ne' casi di morte. Questo distr., alquanto montuoso e sterile, è abitato da gente non troppo agiata, e, tranne alcune famiglie, molti nell' inverno espatriano e scendono in Lombardia per esercitarvi il mestiere di spazzacamino. I principali luoghi sono: Vogogno, Coripo, Lovertezzo, Mergoscia, Brione Verzasca, Frasco, Gerra Verzasca e Sonogno, ch' è il luogo maggiormente alto in tutta la valle. A circa 3000 ascende il numero degli ab., divisi in 7 parrocchie.

VALZELLA, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Puos.

VAMBRE, fiume d' Africa. *V.* Umbre.

VAMBRECHIES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond., cant. ed a breve distanza da Lilla, con tintoria di tela turchina.

VAMOS PERCS, bor. d' Ungheria, distr. degli Haiduki, a 4 l. 1/2 E. da Debreczin.

VAN, circond. della Cina, prov. di Cuang tung, sulla costa orient. dell' isola Ai nan. La città, che ne è capol., trovasi circondata da mura di mattoni, alte da 18 a 20 piedi, con altrettanta grossezza; i parapetti, di circa 4 piedi d'elevazione, sono forati da moltitudine di piccole cannoniere, le une dalle altre separate mediante feritoie; fortificazioni in cattivo stato. Le porte della città, in numero di 4, sono centinate e volgonsi ai punti cardinali. Pare che questa città fosse un tempo più considerabile che presentemente non sia. Le strade, selciate di quadroni, sono anguste; le case, fabbricate di mattoni e pietre, non hanno che un sol piano e riescono di meschina apparenza. Vi hanno parecchi templi, alcuni de' quali molto belli ed ornati di buone opere di scolture e pitture; havvi pure un gran numero di archi trionfali.

Il suolo de' dintorni sembra molto produttivo ed ottimamente coltivato; dà 2 raccolte all' anno; abbonda di salvaggina, beccaccine, anitre salvatiche ed altri uccelli di penna bellissima; il paese è sparso di villaggi e casali.

VAN (Lago di) o **D'ARGIS** *(Ardjich)*, *Arcissa*, nella Turchia asiatica, pascialato di Van, di cui occupa il mezzo. Ha 30 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., con 13 di massima larghezza e circa 60 l. di circuito. L' acqua n' è amara e salsa; in primavera vi si pesca un eccellente pesce chiamato *tarikh*. Contiene questo lago parecchie isole, le più notabili fra le quali sono quelle di Arder, all' E., d'Actamar, al S. E., di Lim e di Gheduce, al S. Riceve gran numero di fiumicelli ned ha scolo visibile. Il principal luogo che bagni è Van, sulla riva orientale.

VAN, pascialato della parte orient. della Turchia asiatica, in Armenia, tra 36° 45′ e 39° 15′ di lat. N., e tra 38° 30′ e 42° 30′ di long. E. Limitato al N. dal pascialato di Cars, al N. O. da quello d' Erzerum, all' O. dall' altro di Diarbechir, al S. da quello di Scerezur, ed all'E. dalla Persia, estendesi circa 60 l. dal N. al S., 50 l. dall' E. all' O., ed ha 2000 l. quadrate in superficie.

Quantunque men alto del pascialato d' Erzerum, questo paese è ancora molto elevato sopra il livello del mare, e montuosissimo. All' O., notansi i monti Nimrod, al S. O. i monti degli Echiari, al N. il Seibandagh. Bene innaffiato questo pascialato, la massima parte delle sue acque cade nel lago di Van,

che stendesi in mezzo alla contrada formando il fondo d' un vasto bacino da tutti i lati contornato da montagne. I fiumi che in questo lago mettono foce sono di poco conto ; nel N. O., scorre il Murad ciai, affluente dell' Eufrate, e nel N. E., l' Alsas, che va a congiungersi all' Aras.

Il clima è mite ; però cade una quantità assai grande di neve all' inverno, e regna in estate un calore fortissimo nelle pianure. Gli Armeni si dedicano poco all'agricoltura ed il paese somministra appena i cereali necessarii al suo consumo. Il grano di Van è di ottima qualità ; abbondano i legumi, e gli abit. sanno condurre canali negli orti con arte maravigliosa. I frutti ed il vino formano un prodotto importante, pure raccogliendosi cotone, lino e tabacco. Il bosco è comune sopra alcune montagne e vi si fanno notare il frassino che dà la manua, la quercia che somministra la noce di galla. Sono in questo pascialato bei prati che alimentano numerosi armenti di cavalli e bestie bovine, ed abbondano eziandio le pecore e le capre. Piene le montagne e le foreste di salvaggina, i fiumi ed i laghi somministrano molto pesce, pur allevandosi una quantità assai grande di api.

Gli oggetti di esportazione sono i bestiami e loro prodotti, un po' di manna, noce di galla, avendo pel commercio le due piazze più importanti di Bidlis e Baiazid, l' ultima particolarmente che tiene molte relazioni colla Persia. Poco popolato è questo paese : i suoi abit., in numero di 150000 circa, sono Turchi ; Turcomanni, che nella parte orient. menano vita nomade ; Armeni, abitatori delle campagne nelle parti centrale e settentrionale, e Curdi, che sono i più numerosi, ed i quali, nel S., sono ad un tempo nomadi ed agricoltori, e troppo spesso nuocono alle carovane ed a' viaggiatori colla loro tendenza alla rapina. Gli Armeni sono cristiani ; gli altri abit. professano il maomettismo.

Il pasoialato di Van ha per capol. la città dello stesso nome. Dividesi in 20 sangiaccati : Van, Joreghil, Aadilgiuvas, Argis, Mus, Bargul, Cherchiar, Agachis, Cassani, Ispabard, Beni cotur, Baiazid, Berdan, Ovagich, Acaf, Ecrad, Gebanlar, Cheucgie, Elegher e Corcuc.

VAN, *Artemita*, città della Turchia asiatica, in Armenia, capol. di pascialato e di sangiaccato, a 58 l. S. E. da Erzerum, sulla sponda orient. del lago del suo nome. È circondata da mura merlate e difesa da una cittadella sentata sopra una rupe isolata formante una specie di cono estremamente elevato ; cittadella che ha fama di fortissima e che resistette per più anni agli eserciti di Abbas II. Il commercio, che si fa pel lago ed il passaggio delle carovane, procurano assai grandi vantaggi agli abit., in numero da 15000 a 20000. È la città circondata da giardini che ne rendono l' aspetto incantatore.

Questo paese gode d' un clima temperato e di un cielo quasi sempre sereno ; il prodotto suo basta a sostentamento degli abitanti, e dà riso anche per esportarne.

VANAD, *Vanaud*, isola dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, verso il mezzo del lago Palicate. Ha circa 2 l. dal N. al S., ed è larga 3/4 di lega.

VANCE, vill. di Francia, spart. della Sarta, circond., cant. e 2 l. 3/4 al S. O. di S.t Calais, e a 8 l. 1/2 S. E. dal Mans, con fabbrica di tegoli e 1000 ab.

VANCIMUGLIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Vicenza, comune di Grumolo delle Badesse.

VAN CIN, circond. della Cina, prov. di Cuang si ; la città, che n' è capol., giace 90 l. al S. O. di quella dello spart. di Cuei lin.

VANDALIA, città degli Stati Uniti, capol. dello stato d' Illinese e della contea di Fayette, sulla destra sponda della Kaskaskia, che quivi si varca sopra un ponte, a 23 l. N. E. da S. Luigi e a 280 l. O. da Washington. Siede in amena situazione su terreno alto 60 piedi sopra le basse acque del fiume. Fondata nel 1815, è bene fabbricata, con una università ed una società archeologica ed istorica, e contava, nel 1828, 2000 abit. Bellissimi ne sono i dintorni.

VANDEA, spart. di Francia. *V.* VENDÉE.

VANDELVEN, parrocchia di Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal, sopra un golfo, con 1400 abitanti.

VANDENESSE, bor. di Francia, spartim. della Nièvre, circond. e 5 l. al S. O. di Château Chinon, in vasta pianura, presso la Drague, affluente dell'Aron. Havvi una fornace che rende 700 migliaia di fusione all' anno, ma il ferro che ne proviene riesce agro e spezzevole. Conta 1200 abitanti.

Ne' dintorni, vedesi un bel castello, con terre considerabili, già appartenente al principe Talleyrand Perigord.

VANDENESSE LES CHAROLLES, vill. di Francia, spart. di Senna e Loira, circond., cant. e 1 l. 1/4 all' E. di Charolles, presso la Semence. Conta 1700 abitanti.

VANDERLIN, isola del golfo di Carpentaria, sulla costa settentr. della Nuova Olanda. Il capo Vanderlin, punto più settentr. dell' isola, giace a 15° 35′ di lat. S. e 134° 48′ di long. E. Il suolo è sabbionivo e coperto da debole vegetazione, ma vi si trovano in grande abbondanza le noci muscate salvatiche.

VANDERSCHELLING, gruppo d' isolette del grande oceano Equinoziale, presso la costa N. della Nuova Guinea, nella baia di Geelvink. Latit. N. 3° 32′ ; long. E. 133° 55′.

VAN DIEMEN. *V.* DIEMEN ed AUSTRALIA.

VANDOEUVRE, città di Francia. *V.* VENDOEUVRE.

VANDOEUVRE EN BRENNE, vill. di Francia, spart. dell' Indre, circond. e 5 l. 3/4 all' O. di Châteauroux, con un' usina da ferro e 1100 abitanti.

VANDOEUVRES, comune di Svizzera, cant. di Ginevra, in cui si trovano importanti miniere di carbon fossile.

VANDRILLE (S.T), vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, presso Yvetot. Anticamente v' era un' abbazia di Benedettini.

VANDSBORGO, **Vandsburg*, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Occid.), reggenza di Marienwerder, circ. e 6 l. 1/2 all'E. di Flatow, in riva d' un lago, sopra un' isola del quale sorge un castello. Hannovi chiese cattolica e luterana, e vi si contano 700 abit., un gran numero de' quali è di calzolai e di fabbricatori di tele.

VANDSOEE, parrocchia di Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. di Stavanger, sopra una penisola. Contiene 5000 abitanti.

VANDY, fiume di Francia, che formasi di due ruscelli, originati nello spart. dell' Aisne, presso la selva di Villers Coterets : principia l'uno a S.ta Clotilde, presso Viviers, ed ha 1 l. di corso, 2/3 del quale servono a mandar giù a seconda galleggianti i legnami sciolti ; l' altro prende moto presso ed al S. O. di Retheuil, ed il suo corso è pur d' 1 l., per un terzo utile alla discesa dei legnami come il precedente. Il Vandy entra nello spart. dell' Oise, pas-

sa per Chelles e Guise, e scaricasi nell'Aisne, per la sponda sinistra, al porto di La Motte, dopo un corso di 2 l. 1/2 interamente comodo al galleggiamento de' legnami sciolti.

VAN DYKES (Jost e Little), due isolette del gruppo delle Vergini, nelle Antille, al N. O. di Tortola. La principale, Jost Van Dykes, sta 2 l. 3/4 al N. O. dell'isola di Tortola, e misura 2 l. 1/4 di lunghezza con 3/4 di l. di larghezza media.

VANG, parrocchia di Norvegia, dioc. d'Aggershuus, bal. di Christian, con 2000 abit.; — altra, diocesi stessa, bal. di Hedemarken, a 22 l. 1/2 N. N. E. da Christiania, con 500 abitanti.

VANGADIZZA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, distr. e comune di Legnago.

VANGBRO, haerad di Svezia, pref. di Vesteras. Vi si trova la parrocchia di Vester Faernebo.

VANGEVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato di Kentucky, contea di Lewis, al confluente del Salt Lick creek e dell' Ohio, a 15 l. E. da Maysville. Vi hanno saline.

VANIAMBADDI, città dell'Indostan, presidenza e 40 l. all'O. S. O. di Madras, prov. di Salem e Baramal, distr. di Baramal, deliziosamente situata in un'isola del Palaur. Cinta da un muro di terra, contiene due famosi templi, uno de' quali dedicato a Sciva, e l'altro a Visnù. Gl' Inglesi se ne impadronirono nel 1790.

VANICES, *Vanitches*, bor. della Turchia europea, sangiaccato e 26 l. al S. E. di Monastir, e 1 l. 1/4 al N. N. O. di Servia, presso la sponda sinistra dell'Inge Carasù.

VANICORO (Gruppo di), o di **LA PÉROUSE**, gruppo di 2 isole del grande oceano Equinoziale, nell' arcipelago di Santa Cruz, sotto 12° di lat. S. e 163° 30' di long. E. Sono d' ineguale estensione, l'una all'altra vicinissime e da tutte le parti circondate da un' immensa scogliera di 10 in 15 l. di circuito, trovandosi inoltre disseminate nel medesimo ricinto 2 o 3 isolotte; formano quest'isole una specie di transizione dall' arcipelago di Santa Cruz a quello delle Nuove Ebridi, situate a qualche distanza verso il S. Sono alte, interamente vestite di fosche selve, e sormontate da montagne di 400 in 500 pertiche di altezza, che abitualmente cuopre una fascia di nubi stanziate sui fianchi loro dirupati, una catena di frangenti circondandole ed estendendosi regolarmente più d' 1 l. dalla costa, ned è che dopo lungo esame che si perviene a riconoscervi alcune uscite, il cui accesso va accompagnato da gravissimi pericoli. Tuttavia, per un passo all'E., giungesi per mezzo alle scogliere nella baia di Tevai, aperta alla ondata del largo ed ai venti dell' E., e di là si può, passando per un angusto canale, ostrutto da coralli, e sulle sponde del quale il mare s' infrange furioso, giungere a dar fondo in un bacino, da tutte le parti riparato dai venti del mare. Al N. di Vanicoro havvi pure un passo pericoloso pel quale, nel 1828, la corvetta *l'Astrolabio*, comandata da d' Urville, diretta all' alto mare, abbandonò Vanicoro. Ed appunto sulla parte della scogliera dirimpetto al villaggio di Paiù si sono trovate reliquie non equivoche delle navi di La Pérouse, che naufragato aveva su questa costa 40 anni prima dell'arrivo dell'*Astrolabio*, il cui equipaggio e tutte le persone della spedizione concorsero all' erezione d' un cenotafio alla memoria degli sfortunati Francesi in quel naufragio periti: monumento funebre innalzato in mezzo ad un folto di mangli, sopra una scogliera, al N. dell'ultimo ancoraggio della corvetta.

Le isole di Vanicoro sono sommamente malsane pegli Europei, poichè la maggior parte della spedizione dell'*Astrolabio* vi fu assalita da una febbre maligna di grande tenacità. Il popolo che le abita appartiene alla razza nera oceanica, povera, meschina, sucida e naturalmente di disposizioni ostili contro gli Europei. Fanno gli abit. uso frequente del betel unito a calce, e pendono loro alle orecchie, allungate sin sulle spalle, da dieci a venti anelli di squama di tartaruga; una penna di gallo o di gallina attraversa la cartilagine del naso, e loro servono d'acconciatura certi berretti aguzzi. Coltivano un po' la terra e piantano tara, patate, ec., gli alberi da pane, i cocchi ed il pesco somministrando il resto dell'alimento. Sono forse quest' isole state per la prima volta vedute dal capitano Edwards, nel 1791, che le denominò *isole Pitt;* sono quelle medesime che il generale d'Entrecasteaux chiamò le *isole della Ricerca* nel 1793. Quiros n' ebbe cognizione a Taumaco, altra isola dell' arcipelago. Nel 1823, vi giunse la *Conchiglia*, comandata da Duperrey. Erano quest' isole state visitate dal capitano inglese Dillon (1827-28), alcun tempo prima che arrivasse l'*Astrolabio*, ed a questo Inglese attribuire si deve l' onore della scoperta del luogo del naufragio di La Pérouse; a Dillon, che al gruppo impose il nome di La Pérouse.

Dumont d' Urville conservò alla maggiore e più alta delle isole di questo gruppo il nome d'*isola della Ricerca;* alla seconda diede il nome di *Tevai* da un suo villaggio, quantunque vi si trovi pur situato quello che viene propriamente chiamato Vanicoro. Le due minori portano i nomi di *Manevai* e *Nanuna*. Panù e Vanù sono distretti dell' isola maggiore. La corvetta *la Bayonneise*, comandata dal capitano Le Goarant, vi approdò il dì 5 giugno 1828, ed a lato all' iscrizione posta da d' Urville, ei ne pose un' altra.

VANNEN, isola del gruppo delle Lofoden, al N. E. di Ringvadsoee. Lat. N. 70° 10'; long. E. 17° 75'. La sua lunghezza dal N. al S. è di 6 l., con 4 l. di larghezza.

VANNES, fiume di Francia, che tiene le sue fonti all'E. e vicino a Fontvannes, spart. dell'Aube, entra nello spart. dell' Yonne, e scaricasi nel fiume di questo nome, per la destra, superiormente e presso a Sens, dopo un corso di circa 13 l., 11 1/2 delle quali servono a mandar a seconda galleggianti i legnami sciolti, dalla congiunzione del ruscello di Lancre a S.t Liebault, la sua direzione essendo dall' E. all' O. Principali suoi affluenti sono i ruscelli di Lancre, di S.t Mards di Pouy e di Vandeurs, che sono tutti quattro utili al trasporto de' legnami per galleggiamento. Il sito principale che bagna è Villeneuve sur Vannes.

VANNES, *Dariorigum*, *Civitas Venetorum*, città di Francia, capol. dello spart. del Morbihan, di circond. e di 2 cantoni, a 24 l. N. O. da Nantes, e a 112 l. O. S. O. (distanza legale) da Parigi, presso l' estremità settentr. del piccolo golfo del Morbihan, formato dall' Atlantico. Sede d' un vescovato suffraganeo dell' arcivescovato di Tours, e la cui diocesi comprende lo spart. del Morbihan, ha tribunali di 1.a istanza e di commercio, corte d'assise, direzioni de' demanii, delle contribuzioni dirette ed indirette, conservazione delle ipoteche, e vi stanziano 1 ingegnere d' argini e ponti, 1 commissario ed 1 tesoriere della marineria, ed 1 ispettore delle dogane.

È Vannes circondata da due fiumicelli che con-

tribuiscono a rendere il porto suo praticabile dai pescivendoli. Tiene 2 sobborghi, più considerabili della città : l'uno chiamato *sobborgo del Mercato*, n' è separato mediante mura guernite da torri fortissime e da una fossa ; l' altro denominato *sobborgo S. Paterno*, racchiude un bel maglio e l' ospedale generale. Possede questa città una biblioteca pubblica, 1 collegio comunale, con gabinetto di fisica, 1 scuola di navigazione, in cui ognuno viene ammesso senza retribuzione, 1 teatro ed 1 società d'agricoltura. Nel 1826, vi si è formata una società politecnica per propagare lo studio delle scienze, delle lettere e delle arti ; società che aduna gli elementi d' un museo principalmente destinato alla storia naturale. Sono a Vannes 1 filatoio di cotone, 1 fabbrica di tela di cotone bianco, 1 di cappelli ed 1 di panno grosso. Fabbrica questa città da 400 in in 500 pezze di bigello all' anno, merletti e tessuti di cotone. Vi si attende alla costruzione delle navi, alla pesca della sardella, all' esportazione di sali e grani, al commercio di canapa, miele, cera, burro, sidro, ferri, vini di Bordeaux, ecc. Vi si tengono fiere, nelle quali si fanno molti affari in cavalli, buoi e vacche. Patria di Giorgio Cadoudal, annovera 12000 abitanti.

Pare che Vannes sia stata il capol. dei Veneti, come attestano copiose rovine. Ottenne celebrità nelle guerre che gli Armoricani sostennero al tempo de' Romani. È stata eretta in contea da' suoi sovrani, i conti di Bretagna, i quali, in seguito, la riunirono al loro dominio. Vi si sono tenuti alcuni concilii. Il nome di questa città in celtico o basso bretone è *Guenet*, che vuol dire *bella* o *avvenente*. Possedevano i duchi di Bretagna, ne' suoi dintorni, castelli, ne' quali si compiacevano molto di dimorare. Nella penisola di Rhuys è il castello di Suscinion, eretto a poca distanza dal mare dalla duchessa Anna. Sur un' altra punta della penisola vedesi l' antica abbazia di S. Gilda, dove tuttora conservasi la cattedra d' Abelardo che fu abate di questo monastero.

Il circond. dividesi negli 11 cantoni di Allaire, Carentoir, Elven, Grand Champ, Muzillec, Questembert, La Roche Bernard, Rochefort, Sarzeau, Vannes (E. ed O.), suddivisi in 72 comuni e popolati da 125000 abitanti.

VANNES LE CHATEL, vill. di Francia, spartim. della Meurthe, presso Colombers, con una vetraia.

VANOSC EN VAUCANCE, vill. di Francia, spart. dell'Ardèche, circond. e 6 l. 1/3 al N. O. di Tournon, con 1700 abitanti.

VANS (Les), città di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 5 l. al S. O. di Largentière, e a 12 l. S. O. da Privas, capol. di cant., a breve distanza dal fiume Chassezac. I suoi 2200 abitanti tessono la borra di seta in filugello, e tengono 5 fiere annue.

VANSITTART, baia sulla costa N. O. della Nuova Olanda, al N. E. del golfo dell'Ammiragliato, da cui è disgiunta mediante una penisola, che il capo Bougainville termina al N. Misura 10 l. dal N. al S., e circa 20 l. nella sua massima larghezza, all'ingresso, ch' è ostruito dalle isole della Eclissi.

VANTSIOEGUTSROER, lago di Svezia, pref. di Stora Kopparberga. Dà origine al Dal elf orientale.

VANVEY, bor. di Francia, spartim. della Costa d'Oro, circond., cant. e 2 l. 1/2 all'E. S. E. di Chatillon su Senna, in riva all' Ource. Havvi un' usina da ferro, e da' suoi 800 abit. tengonsi annualmente 4 fiere.

VANVRES, vill. di Francia, spart. della Senna, circond., cant. e 1 l. 1/4 al N. di Sceaux, e a 3/4 di l. S. O. dalle mura di Parigi. Havvi un bel lavatoio per la biancheria, ed 1 casa di sanità pei pazzi. Vi si osserva un antico castello del principe di Condè, le cui dipendenze sono amenissime. Conta 1700 abit.

VANZAGHELLO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Cuggiono maggiore, tra il fiume Olona ed il Ticino, in territorio fertile in cereali e gelsi. Ha una chiesa parrocchiale (s. Ambrogio) e una popolazione di circa 1000 abitanti.

VANZAGO o VENZAGO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Milano, distr. di Saronne, sulla sinistra dell' Olona, in territorio coltivato a viti e gelsi, con 1300 abitanti.

VANZAY, vill. di Francia, spart. delle Due Sèvre, circond. e 4 l. 1/3 al N. E. di Melle. Havvi una mandria di puledri. Conta 400 abitanti.

VANZE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. e 3 l. all' E. di Lecce, cant. di Vernole, comune pur di Vernole, in luogo basso e malsano, con 200 abitanti.

VANZO, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Vicenza, comune di Camisano ; — altro, prov. e distr. di Padova, comune di Mestrino ; — altro. *V.* Tribano.

VANZO, alta montagna del reg. delle Due Sicilie, prov. di Basilicata ; sorge ripida tra Venosa e Montesirico. È una ramificazione dell' Apennino, nelle cui vicinanze sta il passaggio di Quatetta, e sopra la sua falda australe, in amena situazione, vi è un ricco santuario chiamato *S.ta Maria di Montevanzo*

VANZO DI PERNUMIA. *V.* Pietro Viminario (S.).

VANZO DI MUSSATO. *V.* Vigo d' Arzere.

VANZONE, piccolo bor. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. dell' Ossola, mand. di Bannio, nella valle Anzasca, sulla manca sponda del torrente Anza, al S. O. da Domo, da cui è distante 4 l. I monti che vi s' incontrano offrono buoni pascoli, e foreste popolate da larici, abeti, faggi, roveri e betule. Il territorio è coltivato a segala, legumi, patate, castagne, noci, poche uve d'inferior qualità, mele, ciliegie, canapa e fieno, con cui mantengonsi numerose bestie bovine, pecore e capre. La sua chiesa parrocchiale (s. Caterina V. M.) contiene pregevoli dipinti. Composto questo comune di Vanzone capol. e delle villate di Roleto, Valleggie e Ronchi di dentro, novera 700 abit. per lo più, come quelli della valle Anzasca, robusti, solerti e costumati.

VANZY, vill. degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. del Genevese, mand. di Seyssel, al N. O. di Annecy, da cui è distante 8 miglia, in territorio fertile in frumento, orzo, vena, patate, uve ed altre frutta, nonchè pascoli. Evvi una chiesa parrocchiale (s. Stefano), quattro fornaci da tegole, mattoni ed anche stoviglie, e presso la borgata di Mons, sul margine del torrente des Uses, calce solfata bianca. Novera 400 abit. di debole complessione, agricoltori e commercianti, e che tengono due fiere all'anno, il 9 settembre e il 1.° mercordì dopo Ognissanti. Nel capol. del comune sorge tuttora un castello denominato della Léchère, alla cui famiglia altre volte apparteneva. Fu Vanzy contado dei De Loche, nativi di esso luogo.

VAON DI ROVENEGA, casale del regno Lomb. Veneto, prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

VAOUR, bor. di Francia, spart. del Tarn, circondario e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Gaillac, e a 7 l. N. O. d'Alby, capol. di cant., sul punto più elevato che separa la valle del Tarn da quella dell'Aveyron. Havvi

un bel castello che appartenne all' ordine di Malta. Tiene 1 fiera all' anno e contauvisi 600 abit.

VAPCAN, città della Tartaria. *V.* Vocao.

VAPNA FIORD, cala sulla costa orient. dell'Islanda, sotto 65° 40′ di lat. N. Il fiume di Hof vi si getta all' O.

VAPRIO, bor. degli Stati Sardi, divis., prov. e 4 l. al N. N. O. di Novara, mand. di Momo, sulla destra del Terdoppio, in territorio che produce in copia cereali d' ogni sorta, tranne il riso, civaje, frutta ed erbaggi. Ha una chiesa parrocchiale (ss. Annunziata) e due altre chiesette, e novera 1000 abit. in generale robusti, ben fatti della persona e dediti al lavoro.

VAPRIO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 6 l. 1/2 al N. E. di Milano, distr. e 2 l. 1/4 al N. E. di Gorgonzola, in amena situazione sopra una collina che fiancheggia la destra sponda del fiume Adda, sul cui fremente corso ha un' estesa veduta, come pure sopra una parte del Bergamasco, il cui capol. sorge in lontananza pittorescamente situato sull'ultima ramificazione delle Alpi Retiche, le quali chiudono l'estremità di quell'orizzonte. Anche l'aspetto di questa terra dalle parte di Canonica presenta un' incantevole veduta, specialmente per l' elegante villa Lumiares. Notevoli quivi sono gli argini che sostengono il canale-naviglio *Martesana*, il quale scorre circa 40 braccia inferiormente al vill., e quegli argini presentano un' altezza di 20 braccia superiormente alle acque del fiume. Altre volte eravi un maestoso ponte di pietra : fu riedificato dai Milanesi nel 1279 sopra gli avanzi di quello statovi eretto dall'imperatore Claudio. In oggi si passa quel fiume mediante un bel ponte di legno. La chiesa parrocchiale di Vaprio è grandiosa e di moderna architettura, intitolata a s. Nicolò vescovo. Possede questo villaggio un pio istituto detto di s. Antonio, per soccorso dei poveri. Vi si tiene grossa fiera nel giorno 29 giugno, e conta circa 2600 abitanti. Il castello di Vaprio, preso e ripreso tante volte, distrutto, rifatto e nuovamente distrutto, ora più non esiste. Quivi i Torriani soffersero nel 1278 grave sconfitta ; vi perdettero il vessillo di Cividale del Friuli appartenente a Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia. Il luogo ove avvenne quella zuffa chiamasi tuttora *Rotta Torriana*. Nel 1324 fu distrutto pure un esercito crociato, che la corte di Avignone avea saputo raccozzare contro Galeazzo Visconti; in quell' occasione Vaprio rimase incendiato.

Presso a questo vill. evvi una magnifica villa con delizioso giardino attraversato dal Naviglio, che esce dall' Adda, dei conti di Castelbarco ; vi si osservano sotterranei a mosaico di forme e di bellezza mirabili e getti di acqua copiosissimi. Nelle sue vicinanze evvi pure una bella fabbrica di carta.

VAPRIO (Casaletto). *V.* Casaletto Vaprio.

VARA (Picco da), montagna la più notabile di S. Michele, una tra le Azzorre, all' estremità orient. dell' isola. Gli si danno 5000 piedi sopra il livello del mare ; la sua vetta è la sola dell' isola sulla quale cada talvolta neve, ma non fu mai vista a rimanervi più di 48 ore. Il picco di Vara termina la catena di crateri che estendonsi al centro dell' isola.

VARA o **VARE**, fiume degli Stati Sardi, nel Genovesato, prov. di Levante, uno de' maggiori affluenti nel Magra alla riva destra. Ha origine sopra le alpi Ligustiche al luogo chiamato le *Centocroci*, e forma una valle detta di Varese dal borgo situato in vicinanza alle sue fonti ; scorre presso il borgo di Brugnato al lato di S. O., e confluisce coll' anzidetto fiume, 10 miglia prima del suo sbocco in mare, ed uno soltanto inferiormente ad Albiano e 5 superiormente a Sarzana. Da alcuni è chiamato *Vere;* stante però il borgo da cui trae il nome dovrebbe essere chiamato *Verese* e non Varese. Il suo corso è di 35 miglia dal N. O. al S. E. La via ligustica che da Genova conduce alla Spezia scorre sulla destra riva di questo fiume.

VARAD, marca d' Ungheria, comitato di Bihar. Contiene la città di Gross Wardein.

VARAD, vill. d'Ungheria, comitato di Schimegh, marca di Sziget vàr, sulla sponda sinistra dell' Okor, a 2 l. S. E. da Istvàndi. Fabbrica nitro.

VARA DE REY, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 2 l. E. da S. Clemente, in fertile pianura, popolato da 1700 abitanti.

VARADES, bor. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 2 l. 2/3 all' E. d' Ancenis, e a 10 l. E. N. E. da Nantes, capol. di cant., presso la destra sponda della Loira. Havvi una vetraia, e serve di stazione e deposito alla navigazione della Loira, commerciando pure i suoi 4200 abit. di vini e legnami, di cui il territorio abbonda. Vi si tengono 6 fiere annualmente.

Ad 1 l. verso il N., sono le miniere di carbon fossile di Montrelais.

VARADINO (Grande). *V.* Wardein (Gross).

VARAGE, vill. di Francia, spart. del Varo, circond. e 5 l. 1/4 al N. O. di Brignolles. Tiene 2 annue fiere e novera 1300 abit. In una grotta vicina veggonsi belle congelazioni.

VARAGGIO, bor. della Sardegna. *V.* Varazze.

VARAGO, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distretto di Treviso, comune di Maserada. Nelle sue vicinanze ha origine il torrente Musestre.

VARAIGNES, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 2 l. 3/4 al N. O. di Nontron, cant. di Bussière Badil, sopra un affluente del Bandiat. Tiene ogni anno la sua fiera, e conta 1000 abit., i quali nelle vicinanze possedono miniere di ferro ed antimonio.

VARAIZE, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond., cant. e 1 l. 1/3 all' E. S. E. di S.t Jean d'Angely, e a 5 l. 3/4 N. E. da Saintes. Tiene 2 fiere all' anno e conta 700 abitanti.

VARALLO, prov. degli Stati Sardi, composta della Valsesia, la più notabile delle valli che mano a mano diramansi dal monte Rosa, dirigendosi dall'O. all'E., e che da rimotissima età formava da per sè una regione distinta, e giurisdizione particolare e indipendente dalle contee di Vercelli e di Novara, nelle quali disbocca. Giace a 45° 43′ di lat. e 5° 50′ di longit., ai confini d' Italia, anzi in un angolo alla estremità dell' Italia settentrionale. Confina all' O. coll'Ossola e colla riviera del lago di Orta ; al S. coll' agro novarese e col vercellese ; all' O. coi balzi di Biella e di Aosta ; ed al N. colle Alpi Pennine, nel cui mezzo primeggia il Monterosa. Varallo è il capoluogo della Valsesia, che principia al ponte di S. Quirico sotto Borgosesia, e finisce ad Alagna, essendo formata di parecchie e considerevoli vallee ; cioè, oltre che dalla valle Grande bagnata dal Sesia, dalla valle Piccola bagnata dal Sermenta, dalla val Mastallone, irrigata dal torrente dello stesso nome, dalla valle d' Uggia, innaffiata dallo Strona, e da altre minori.

La superficie, secondo il cav. Goff. Casalis, n' è di ettari 70057,75,30,80, divisa come segue :

	ettari
Nudi scogli	10740,53,19,85 3/4
Terreni sterili ed incolti . .	26705,73,98,06
Torrenti e fiumi	748.05,21,15 3/4
Foreste comunali.	4654,76,26,13
id. particolari	9513,55,11,80
Terreni coltivati ed abitati .	17695,11,53,79 1/2

Oltre i fiumi che bagnano questa prov., il Sesia, che così venne, secondo alcuni, denominato dalla precipitosa discesa delle sue acque, deriva da diacciai degli alti monti da Alagna sino al Rosa : scorre dall' O. all' E. fra strette montagne, e dilatandosi in largo letto a Borgosesia, traversa le ubertose pianure del Vercellese; poi s'avvia sino al Po, in cui mette capo; il Sermenza ha origine da rigagnoli che scendono dai monti di Carcoforo ; accoglie a Rimasco le acque di Rima, scorre a Balmuzia, ed ivi entra nel Sesia; il Mastallone ha le fonti in una vallicella situata fra i monti di Baranca ; riceve le acque che discendono dalle montagne di Rimella, e scorrendo poi nei profondi abissi che formano gli enormi massi delle oscure roccie, va a scaricarsi nel Sesia a Varallo. Vi sono nella Valsesia molte altre così piccole correnti d' acqua, e di così poco rilievo, che non meritano particolare menzione. Per otto strade entrasi nella Valsesia, e si esce dalla medesima, la prima e principale delle quali deriva da Novara, e passando per Romagnano, ed indi per Grignasco introducesi in questa valle al disotto di Borgosesia. Framezzo a quei dirupi, i Valsesiani si aprirorono diversi passaggi, non sempre praticabili, che per altro nella bella stagione loro servono di accorciatoi fra l' una e l' altra delle adiacenti valli.

Rocce granitose di prima formazione col giurassico modificato dominano la parte più elevata della Valsesia : il porfido quarzifero, frammisto al melafire, alla dolomia, ecc., occupano la parte più bassa tra Vintebbio e Valduggia. Le radici del monte Rosa sono di gneiss primitivo, e tra le sostanze ivi rinate, trovansi pure granati, epidoti, clorite, ecc.; un filone di ferro piritoso esiste in una sua propaggine; il granito apparisce sul monte Moro e sul Pizzo del Moro. Al primo alpe sopra Quaranda, detto *Alpe del piano*, il gneiss primitivo inclina a ponente 15° mezzodì. Alquanto più sopra si vede qualche poco di gneiss giurassico, su cui stanno schisti della stessa epoca, cangianti in una varietà particolare di talco, contenente sempre l' anfibola attinota. Appiè del Turlo, nella valle del Sesia, e lungo la strada stessa, gli schisti sono coperti di arenaria micacea bianchissima in istrati diretti dall' E. 15° S. all' O. 15° N. con inclinazione 75° verso S. E. Fra esso sono interposte falde di schisto micaceo-quarzoso, bigio verdognolo, e sì l'una che l'altra palesano maravigliosamente quale sia stata l'energia delle rocce modificanti, nel cangiare ed ismuovere la corteccia della terra. Poco lontano da queste rocce esce un gran masso di serpentina, che si sta là come un testimonio di quanto avvenne in quelle remotissime epoche. Da tutte le parti essa è avvolta dall'arenaria e dagli schisti giurassici. La serpentina esce in varii filoni a poca distanza da Alagna, ove scopronsi a fior di terra. Nel territorio di Riva si utilizzarono filoni di rame piritoso. I monti tra Riva e Bocario sono formati di un gneiss con grossi cristalli di feldspato bianco lattato, e quarzo a foggia quasi di gocciole vitree, ecc.

La prov. di Valsesia abbonda di produzioni minerali, fra le quali merita esser menzionata la reale miniera aurifera di Alagna, scoperta da oltre 300 anni. Coltivata privatamente sin dal primo giugno 1634, e poi abbandonata, se ne riprese lo scavo nel 1724 per conto delle R. finanze, che ne continuarono e migliorarono i lavori, avendovi scoperti altri filoni metalliferi. Concesse di nuovo più tardi tali miniere a privati, da varii anni furono per mal intese speculazioni abbandonate ; e soltanto l' anno scorso 1853, si costituì in Torino una società anonima per la loro attivazione, mediante accordo fatto colle regie finanze. Le varie qualità delle miniere, ch' esistono nella Valsesia, inducono il cav. Casalis a credere che vi sieno pure acque minerali; e sarebbe pur degno, ei dice, di un chimico filantropo l'analizzare parecchie sorgenti d' acqua saluberrima che qua e là si trovano.

Scarsa, come sopra si potè vedere, è nella Valsesia la quantità del terreno suscettivo di coltivazione; e quantunque quel suolo compaja sempre verdeggiante e delizioso, non è tuttavia fecondo di grani, nè ricco di pampani. Non risparmiano gl'industriosi Valsesiani cure e fatiche per migliorare i terreni, ma per la topografia atmosferica essendo i loro campi troppo sovente flagellati dalla grandine, e non di rado in alcune situazioni allagati dalle acque dei torrenti, che crescono a dismisura per le grandi pioggie e per lo scioglimento delle nevi, spesso mancano del necessario alimento. Di due qualità è l' agro di questa prov. : la prima, ch' è la più fertile, abbraccia i territorii di Borgosesia e di Varallo, e coltivasi per lo più a cereali, legumi e canapa : in essa ritrovansi alcune vigne ed alcune praterie, che si possono irrigare, producendo il 4 per o/o; l' altra parte si compone di piccoli fondi sparsi tra i monti della valle superiore seminata a biada, patate, canapa e legumi, e dà il 2 per o/o : i monti poi abbondano di castagne. Poco vi è il fieno, che viene raccolto dalle donne fra quelle balze colla maggior sollecitudine, arrampicandosi esse di rupe in rupe e affrontando la morte per un pugno d' erba. Vi si alleva grosso e minuto bestiame, cioè buoi, pecore, capre, majali, ecc., ed attendesi all' educazione dei bachi da seta. Traesi pur profitto dalla caccia e dalla pesca, abbondandovi nelle acque di questa valle le trote, che sono di tre qualità, ed alcuni fiumi-torrenti contenendo eziandio anguille, barbi, vaironi ed altre qualità di pesci.

Quanto all' industria, vi esistono cinque fabbriche di carta. Una nel circond. di Varallo, le altre in Cervarolo, Rocca, Bettole di Borgosesia e Valduggia. In quella di Bettole di Borgosesia di Agostino Molino, vien fabbricata la così detta *carta all'infinito*, mediante un cilindro inglese, che costò lire 30000. Vi sono inoltre varie fabbriche di zampogne di ferro, le quali furono stabilite in diversi locali posti sulla via che da Campertogno conduce ad Alagna; alla qualità dell'acqua che scorre in quel distr. si attribuisce da alcuni la sonora costruzione di questo piccolo istrumento. Nessuna nazione può vantarlo migliore, e l' Inghilterra stessa le deriva dalla Valsesia. Si smerciano esse non solamente in Italia, Francia e Germania, ma, per la via di Genova, anche nelle Spagne ; e servono agli isolani delle Azzorre e delle Antille, ed agli abit. dei paesi più lontani dell'Africa e dell'America per accompagnare col suono flebile che cavano da questo piccolo ferro le cantilene dei loro amori, e per sollevarsi dalla noja della schiavitù. Lo smercio annuale di quelle zampogne è di circa 128000 dozzine, ed il prodotto di circa lire 40000. Vi sono inoltre una fabbrica di

campane e di bronzi da cucina in Valduggia; una in Varallo di lavori d'ottone, ed un'altra di aghi di ottone, e punte dette di Parigi; una di chiodi di varie qualità nelle vicinanze di Campertogno. Nei lavori di dette fabbriche sono continuamente impiegati più di 400 operai. Cinque sono le fonderie del ferro: cioè in Locarno, Scopello, Cilimo frazione di Rocca, Balmuccia e Bucioletto. Sono in esercizio 9 ed anche 10 mesi all'anno. Doppio è il lavoro per le fonderie. La fusione del ferro in tutti i mesi dell'annata, eccettuati quelli del maggior freddo; e la preparazione del carbone necessario al loro andamento in 4 o 5 mesi. In ogni fonderia sono impiegati al lavoro 15 uomini continuamente, ed altri 40 per il carbone; e fatto un calcolo nelle fonderie sono annualmente occupati circa 240 operai. Le fucine in cui si lavora e non si fonde il ferro sono 4: una in Varallo, le altre in Isoletta, Aranco e Valduggia: vi sono occupati di continuo circa 40 uomini.

Di poco rilievo è il commercio nella Valsesia, e però, quantunque con incessante cura i Valsesiani lavorino le poche terre coltivabili, allevino i proprii armenti, e ne portino i frutti nel Genovesato, nel Piemonte, in Lombardia; smercino con diligenza le lane delle loro gregge in tutto il regno; concino con attenzione le pelli; riducano in buona tela la canapa; lavorino con continuo sudore nelle officine il ferro, il bronzo, il legname, e mantengano di queste opere un traffico vivo colle provincie limitrofe ed eziandio colle lontane; ciò non di meno il commercio, fatto un giusto bilancio, risulta sempre passivo; giacchè per la mancanza de' cereali sufficienti al mantenimento della popolazione, l'importazione dei grani, di altri oggetti di necessità, dei generi coloniali, assorbisce annualmente tutto il danaro ch' entra nella provincia per mezzo dell'industria. Quindi nella Valsesia non hanno stanza negozianti di ricchi arredi e d' oggetti di lusso, e per conseguenza non potrà mai per mezzo del commercio essere sbandita dalla Valsesia la miseria. Per il commercio interno di questa provincia si tiene un mercato a Borgosesia in ogni sabbato, e due fiere all'anno, che ricorrono nell'ultimo sabato di maggio, e nel primo venerdì e sabato di settembre, oltre un mercato e le fiere che si fanno nel capoluogo.

Degna è di esser visitata questa regione dal filosofo viaggiatore e dall'artista ispirato; chè, qui neri ed aridi monti testimoni delle rivoluzioni del nostro globo, là montagne scrollate e coperte di ruine si presentano all' occhio dell' attonito osservatore. E mentre il monte Rosa dà lo spettacolo maestoso di eterni ghiacci e nasconde le sue vette sulla regione più sublime delle nubi, le vaste e nere selve onde sono coperte le inferiori montagne, e dove regna un tetro profondo silenzio, col contrasto degli alberi che nascono, crescono, verdeggiano vicino ad altri, piegano, cadono sotto il peso degli anni o si putrefanno per l' onta dei secoli al suolo, sorprendono, dilettano ed istruiscono. Fra le cose degne di esser ivi vedute sono: la così detta *Torre*, presso Bucioletto, nella valle Sermenza, opera maestosa della natura, quando soffriva le violente convulsioni d' un tremuoto, e che s' innalza sulle falde d' una montagna in gran parte crollata, con profonde fessure ed enormi macigni qua e là sparsi; la montagna di Fenera presso Borgosesia, per le sue grotte da cui pendono stalattiti; il ponte altissimo della *Cula*, sulla via che conduce a Fobello e Rimella, pel suo punto di vista ch' eccita sensi di sorpresa e d' orrore, dominando alte rupi, fra le quali si precipitano le acque del Mastallone, che muggendo non escono da un gorgo se non per islanciarsi più furibonde e biancheggianti in altro più ancora profondo; l' imponente punto di vista del monte Olen.

Sulle orride rupi della Valsesia, fu, non è gran tempo, eretto un ospizio per soccorso dei miseri passeggieri che dal luogo di Riva di questa valle, salendo nel deserto colmo di Valdobbia, valicano quei massi enormi per discendere nelle valli di Aosta e recarsi in Francia: chè non trascorreva un anno mai intero, senza che alcuni Valsesiani, migrando nella primavera o rimpatriando nell' inverno, trovassero fra quei romiti luoghi la morte, dal freddo intirizziti, od avvolti dai venti impetuosi, oppure sepolti nelle valanghe di neve. Un canonico di s. Gaudenzio, Nicolò Sottile, ne fu il pietoso e benefico fondatore, assicurandone in morte la perpetuità con un' annua rendita. L' evangelica impresa fu poi recata a compimento dal re Carlo Alberto, che volle dotare di un' altra ragguardevole entrata quel pio istituto. Il giorno 24 di luglio dell' anno 1833 fu destinato alla solenne inaugurazione ed apertura dello stabilimento, ed in quel medesimo dì venne provveduto di caritativi custodi, dispostissimi a consacrare la loro vita alla salvezza degli infelici passeggieri.

I più bassi ponti di Valsesia, e quelli principalmente che sorgono a levante di Varallo, sono ricchi di gioconde alpi, ove gli abitanti dei vicini paesi guidano gli armenti nei primi calori al pascolo, e servono non rare volte di piacevoli corse ai Varallesi per divertirsi nelle giornate di luglio ed agosto. Deliziosi sono i colli di Civiasco, di Parone, di Crevola e di alcuni altri paesetti. La parte inferiore della Valsesia non presenta l' aspetto nudo dei monti, nè alcun punto di veduta che possa piacere all' amatore delle pittoresche situazioni delle orride montagne; ma i suoi dintorni sono ridenti per bella verzura, e per l' amenità dei piani delle basse colline, che veggonsi coltivate a viti, e sparse di capanne destinate al ricovero dei villici solerti. Il clima di questa valle, sebbene soggetto a molte variazioni, come accadde in tutte le regioni montuose, tuttavia è salubre assai. Nell' inverno il soggiorno n' è piacevole, perchè il cielo è quasi sempre sereno, nè viene mai dalle umide basse nebbie oscurato; soltanto sulle montagne il freddo vi è pungente, ma in seno alle valli mite è la temperatura; e nella state poi il caldo non annoia di troppo, perocchè cade sovente benefica la pioggia, e spira soave lo zeffiro che ne diminuisce gli ardori. Le malattie dominanti vi sono le affezioni infiammatorie di petto; la pleuritide; la pneumonite; la ftisi tubercolare; rare sono le infiammazioni del cervello e delle sue membrane, l' encefalitide, la meningitide; rare le febbri intermittenti, che d'ordinario sono benigne, e rarissime le perniciose. Vi regna anche il tifo, l' emorragia cerebrale e l' apoplessia; ben poche le malattie nervose. Il temperamento dei Valsesiani è sano e robusto, e sono gli aspetti loro rubicondi e bianchi; ovunque veggonsi allegri, industriosi, ospitali, di corpo tarchiato e snello; e venustissime poi sono le donne e le fanciulle, i cui costumi spiccano sommamente per mirabile semplicità. Costretti poi i Valsesiani a procacciarsi il mancante colle arti e coll' industria, che non offre sempre al lavoratore mezzi sufficienti per il mantenimento della famiglia, recansi quindi ad esercitarla altrove. A questo fine sei mila e più Valsesiani espa-

triano per sei mesi dell' anno, e molti per anni intieri, e si recano in varii luoghi anche di estere nazioni per guadagnare danaro colle loro fatiche; ed osservasi che ogni comune della Valsesia ha qualche distinta prov. d' Italia, di Francia, di Germania e di altre nazioni, ove i suoi abit., ad imitazione dei loro antenati, vanno ad esercitare le loro arti. Per l'istruzione pubblica, in molti luoghi di questa provincia esistono scuole elementari, oltre quelle che vi sono nella città capol. In Borgosesia evvi un collegio-convitto in cui s' insegna fino alla grammatica inclusivamente. Comechè piccola e povera anzi che no, ha molti istituti di beneficenza assai ragguardevoli.

La provincia di Valsesia, secondo il cavaliere Goffr. Casalis, abbraccia 43 comuni divisi in tre mandamenti, cioè in quelli di Varallo, Borgosesia e Scopa. Il numero dei comuni veniva ridotto a 43, a motivo del diffalco di Campello, e della concentrazione di Fervento con Bucioletto, di S. Giuseppe con Rima, di Ferrate con Rimasco, le quali sei parrocchie più non formano che tre comunità, e della riunione con altre di Campertognetto e Scopello nuovo. È a notarsi la particolarità di Pila e di Valmaggia che si dichiaravano comuni da sè, quantunque non sieno che piccole frazioni, la prima della parrocchia di Scopello, la seconda di quella di Varallo. Di sessanta è il numero delle parrocchie di questa prov., che dipendono dalla sede vescovile di Novara. Secondo l' ultimo censimento, la popolazione di questa provincia ascende a 35250 abitanti.

Il Valsesia fu stanza di una popolazione alpina che si mantenne indipendente sino al tempo di Ottaviano Augusto: in allora era conosciuta sotto il nome di *Sesitana*, e dalle sue miniere i Romani ne traevano maggior profitto che al presente non si ottiene. Non fu però mai appieno sottomessa, e nei tempi di mezzo si governò a comune. Nel 1370 i Sesitani stipularono un trattato di società e concordia col conte d' Aosta, e 7 anni dopo segnarono la pace cogli abit. di Crevacuore. La mancanza di sale, di cui talvolta i despoti di Milano privarono quegli abit., li ridusse ad agire ostilmente contro di loro, finchè nel 1415 a titolo di protezione si posero sott' al governo del duca Filippo Maria, obbligandosi al pagamento annuo di 500 zecchini, ricevendo in concambio 11000 staia di sale, con patto di non essere il paese smembrato, nè tassato senza il generale consenso. Tale privilegiata convenzione, la quale sembra piuttosto un trattato d'alleanza che di sommissione, fu sempre adempiuta dagli Sforza successori ai Visconti, e per qualche tempo anche dagli Spagnuoli, poichè costoro vi aggiunsero il prezzo di lire 4, 16 per ogni staia di sale. Fu staccata dal ducato di Milano nel 1748, allorchè la Casa di Savoia n' ebbe il possesso unitamente al Novarese. Una certa quale indipendenza sussiste tuttora in questa popolazione, rifiutandosi il più delle volte a riconoscere il giudice sedente in Varallo per decidere sulle loro civili controversie. Tostochè fra loro sorge qualche litigio, si denominano i *Biedersloni*, cioè uomini leali, i quali inappellabilmente danno la loro sentenza.

VARALLO, *Varallum*, città degli Stati Sardi, divisione, prov. e 12 l. al N. O. di Novara, capoluogo di mandamento, sulla sponda sinistra del Sesia, sur un piano attorniato da monti di qualche altezza, in mezzo ai quali apronsi le diverse vallate della provincia. Il maggior suo tempio sorge a 45° 48′ 45″ di lat. e a 5° 55′ 36″ di long., ed il piede della sua torre delle campane a metri 396 sopra il livello del mare. Sede Varallo d' un r. tribunale di prima cognizione, della giudicatura di mand., della intendenza, della conservazione dell'ipoteche, ec., ec., è diviso dal torrente Mastallone, che si valica sopra un ponte in pietra a tre archi, in nuovo e vecchio, le case del qual ultimo, fondato sopra un suolo declive, ritengono ancora in molti luoghi i segni di rozza antichità, quantunque d' anno in anno se ne riformino alcune; e già se ne veggono fare bella mostra di sè: oltre il seminario, ampliato e migliorato nel 1818, è a notarsi in questa parte della città il palazzo del marchese d' Adda, con giardino alla foggia inglese e posto nella piazza di S. Giacomo. Varallo nuovo, ch'è assai più vasto del vecchio, contiene non poche case edificate con qualche sontuosità, e fra esse distinguonsi l' ampio edifizio delle scuole, quello di recente costrutto dalla società di incoraggiamento al disegno; l' ospedale, l' albergo della posta, l' albergo d' Italia, il palazzo dei Carelli e più altri. Vi si dilatarono anche e selciarono dal 1819 in poi alcune contrade, che vennero, sin dal 1827, illuminate durante la notte. Coperte essendo quasi tutte le fabbriche di schisto argilloso, ossia ardesia, vedute dall' alto offrono pel loro color cenerino un aspetto melanconico. Alcune belle piazze ed ampie vie danno vago aspetto a questa città, e fra le prime noteremo quelle del Grano, di S. Giacomo, la Ferraris, quelle di S. Carlo, del Teatro, di S. Gaudenzio e delle Monache. La chiesa parrocchiale di Varallo, intitolata a s. Gaudenzio, è un maestoso tempio di bella architettura, riedificato nel 1710, in una grande navata, adorno nell'interno di buoni quadri, fra i quali primeggia quello del coro del celebre valsesiano Gaudenzio Ferraris. Molte altre chiese vi sono nel solo circuito di Varallo, sì che, compresa la sunnominata, arrivano a ventidue, colle quali computate le altre dei membri della parrocchia, si hanno 31 chiesa, senza far parola dei semplici oratorii e delle cappellette. Merita però particolar menzione il convento dei PP. minori osservanti per le belle pitture che possede del sullodato Ferraris e dei suoi allievi, Luini, Fermo Stella e Lanino. Soppresso, come tutti gli altri, nel 1810, fu ridonato nel 1817 ai suddetti padri.

Parlando dei luoghi santi che onorano la pietà dei Varallesi, non è a tacersi del sacro Monte, che sommamente apporta lustro, rinomanza ed utilità a Varallo pel gran concorso di pellegrini e per la vendita di libri ascetici, immagini ed altri sacri oggetti. Questo celebre tempio è un vago tesoro per le pitture portentose del Gaudenzio in esso racchiuse. Fu fondato nel 1491 per opera del p. Bernardino Caimo milanese, il quale, venuto da Terra santa, deliberò di quivi esprimere i primarii fatti del Salvatore. Sorge il santuario sur un monte granitico, e comoda n'è la via che ad esso dischiudesi; 40 cappelle di varia forma e grandezza vi sorsero mano a mano, arricchite di sculture e pitture di artisti insigni; ma a tutti i dipinti soprastanno quelli del Ferraris. Simile affatto questo santo sepolcro a quello nel quale ebbe sepoltura il divino nostro Redentore, si denominò dapprima il santo Sepolcro di Varallo; ma sin da quando diedesi mano ad innalzare le cappelle anzidette, venne appellato la *Nuova Gerusalemme* o il *sacro Monte di Varallo*. La chiesa, posta sulla vetta e dedicata a N. D. Assunta in cielo, ebbe principio nel 1614, sul disegno del celebre Pellegrini, e fu data in cura ai Minori Osservanti.

Trovasi in Varallo molte manifatture di ferro e di rame, prodotti dalle non lontane miniere nella Valsesia. In gran pregio tiensi il marmo chiamato *verde di Varallo*, perchè cavasi in quelle vicinanze. Vi sono fabbriche di carta, e si eseguiscono non pochi lavori di chincaglieria ed altri oggetti relativi al precitato santuario. Vi si tiene fiera ai 25 e 26 aprile, ai 15 e 16 giugno, ai 30 sett., ed ai 2 e 3 nov., e mercato al lunedì e giovedì. Oltre il seminario diocesano suaccennato, evvi un collegio convitto per la scientifica educazione con iscuole accademiche del disegno e dell' architettura, ed un' amministrazione di carità pei poveri. I suoi ab. sono circa 5000, tutti attivi, forti, laboriosi e di bel sangue, specialmente le donne. Nessun punto del circostante territorio, capace di coltivazione, è lasciato incolto: cereali, viti e gelsi abbondano nel piano; sopra le alture fruttiscono le patate, i legumi ed i castagneti. Il Sesia e l' anzidetto Mastallone offrono alla pesca pregiatissime trote; le vicine valli somministrano vitelli, la cui carne è saporitissima e molto ricercata nelle pianure lombarde. Ai piedi orientali dell' anzidetto santuario sta un profondo precipizio chiamato l'*Orrido:* esso è degno da vedersi per una volta tanto: maggiormente orrido è l' osservarlo dall'alto al basso che viceversa.

VARALLO POMBIA, vill. degli Stati Sardi, div. e prov. di Novara, mand. di Borgoticino, poco discosto dalla destra riva del Ticino, 5 miglia al N. da Olaggio, in sito ubertoso di cereali, lini e gelsi. Conta circa 2000 abit. Nel 1361 fu una di quelle tante terre incendiate e distrutte dai feroci Inglesi della Compagnia Bianca chiamati in Italia per malvagità di Galeazzo Visconti.

VARALLYA (Krasznahorka), borgo d'Ungheria. *V.* Krasznahorka Varallya.

VARALLYA (Szinyèr), borgo d'Ungheria. *V.* Szinyèr Varallya.

VARALLYA (Znio) o **KLOSTERKÜHHORN**, bor. d' Ungheria, comitato di Thurotz, marca di Negyedik, presso la sponda destra della Vricza, a 6 l. 1/2 N. N. O. da Körmöcz Banya. Presso ed all' O., sorge il castello di Znio.

VARAMBON, bor. di Francia, spartim. dell' Ain, circond. e 4 l. 1/2 al S. E. di Bourg, cant. di Pont d'Ain, e 3/4 di l. da esso distante, con 600 abit. In altri tempi era una città con un castello munito che fu spianato nel 1451; eretta in marchesato nel 1576.

VARANA (Ca di), casale del reg. L. V., prov. di Verona, distr. di Villafranca, comune di Nogarole.

VARANGER FIORD, golfo di Norvegia, diocesi di Nordland, nella parte orient. del Finmark, a 70° di lat. N. e 28° di long. E. La sua lunghezza, dall' E. all' O., è di circa 20 l., e la largh. media, dal N. al S., di 5 l. Accoglie al S. il Palsjoki, che vi si scarica per la baia denominata Pasvig fiord.

VARANGEVILLE LES DEUX EGLISES, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 2 l. 3/4 al N. E. di Roano. Vi hanno 3 cartiere e 700 abit. Ne' dintorni sono miniere di carbon fossile.

VARANGEVILLE SUR MER, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 1 l. 1/2 all'O. di Dieppe, sulla Manica. Conta 1200 abit. Nelle vicinanze si trova argilla da fabbricar mattoni.

VARANGOL, *Warangol* o *Warungull*, città dell' Indostan, al Nizam, prov. e 27 l. al N. E. di Aider abad, capol. di distr.

È stata questa città la capitale del reg. di Telingana. Presa verso il 1323 dai Maomettani, che vi fecero perire i ragià e tutta la loro famiglia, fu più tardi ricuperata da un capo indiano; ma, nel 1421, ripigliata da Amed scià, poi di quel tempo sempre declinò sì che in oggi più quasi non è che un ammasso di ruine.

VARANGUEBEC (S.t Martin de), vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 7 l. 1/4 al N. di Coutances, con 2 fiere all' anno e 1200 abitanti.

VARANO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Angera, sulla sponda destra del Lago Maggiore, in territorio fertile in viti, gelsi ed alcuni alberi fruttiferi. Ha una chiesa parrocchiale (s. Andrea), una filatura di cotone grandiosa della famiglia Borghi di Gallarate, e conta 400 abitanti.

VARANO, in islavo *Waranow*, bor. d'Ungheria, comitato e 11 l. al N. N. O. di Zemplin, presso la sponda sinistra della Topla.

VARANO, *Gerne*, lago del regno delle Due Sicilie, nei Domini di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. di S. Severo, cant. di Cagnano, appiè ed al N. del monte Gargano, presso il mare Adriatico. Ha 7 l. di circuito, e scarica le sue acque nel mare Adriatico suddetto, al N. E., per un piccolo canaletto. È pescosissimo questo lago.

VARANO, vill. degli Stati della Chiesa, nel Piceno, territorio di Camerino, dalla qual città è distante 2 miglia verso l' E., presso la sinistra riva del Chienti, 2 miglia pure all' E. dalla città da cui dipende, celebre perchè quivi ebbero origine i conti di Varano, che per quasi un secolo signoreggiarono Camerino ed il paese dei dintorni.

VARAPODIO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. di Palmi, cant. e 1 l. 1/4 al N. d'Oppido, in luogo basso e malsano. Contiene 2 chiese parrocchiali e 1200 abit. Molto soffrì pel tremuoto del 1783.

VARARO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Cuvio, da cui è distante 3 miglia verso il N. O., confinante all'E. colla Valtravaglia, sopra un monte che va ognor sfasciandosi. È poco lontano dal Lago Maggiore, in territorio fertile in viti e gelsi; ha una chiesa parrocchiale dedicata a s. Bernardo, e conta circa 300 abitanti.

VARASDIN, comitato di Croazia. *V.* Warasdin.

VARAX, vill. di Fr. *V.* Paul de Varax (S.t).

VARAYRE, vill. di Francia, spart. del Lot, circond. e 5 l. 1/2 all' E. S. E. di Cahors, popolato da 1000 abit. che tengono 4 annue fiere.

VARAZZE o **VARAGGIO**, bor. degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. e 2 l. al N. E. di Savona, capol. di mand., sul golfo di Genova, con un piccolo porto. Traffica di legname, ed i suoi 1700 abit. attendono alla fabbricazione dell' ancore ed alla costruzione delle barche.

VARBERGA, *Varberg*, città e porto di Svezia, prefettura e 12 l. 1/2 al N. O. di Halmstadt, haerad di Helme, sul mare. Lat. N. 57° 6' 18"; long. E. 9° 55' 45". Havvi un antico castello che serve di prigione di stato. Vi si fa traffico di ferro, rame, ottone, potassa, tavole, pece e catrame, ed il porto suo riesce comodo e sicuro.

VARCES, bor. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 2 l. 3/4 al S. di Grenoble, cant. e 1 l. al N. di Vif, presso la Greze, con 1000 abit. che tengono 4 fiere all' anno.

VARDA (Kis), bor. d'Ungh. *V.* Wardein (Klein).

VARDAL, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Christian, a 22 l. N. da Cristiania, con 1900 abitanti.

VARDAR, *Axius*, fiume della Turchia europea,

in Romelia. Scende dal clivo orient. del Ciar dagh, nella parte occid. del sangiaccato d' Uscup, procede primieramente all' E., poi al S. E., e dopo traversato i sangiaccati di Ghiustendil e di Salonichi, scaricasi nel golfo di questo ultimo nome, a 4 l. S. O. da Salonichi, le sue acque congiungendo a quelle di Caraismac. Il suo corso misura un tratto di circa 60 l. Il Vardar è largo, poco profondo e rapido. Scorre nella parte superiore, fra alte montagne, e nella parte inferiore per mezzo a pianure fertilissime. I suoi principali affluenti sono il Telovo su, il Cuciuc Carasu ed il Caraismac, a destra, ed il Lepentz, l' Uscup, su, la Psigua, la Braganizza a sinistra, Calcandere, Uscup, Cheuprili, Gradisca, Avretissar, sono i principali siti presso alle sue sponde situati.

VARDE, città di Danimarca, nel Jutland, diocesi, bal. e 7 l. al N. N. O. di Ribe, sulla sponda destra della Varde aae, a 2 l. 1/2 dalla foce di questa nel golfo d' Hierting. Ha 4 porte, 1 piazza da mercato, 13 vie, 2 chiese, 1 scuola danese, 1 ospedale; fabbriche di tabacco, di carte da giuoco e d' acquavite, 1 concia di pelli; fa traffico di bestiami, di grano, di carni insaccate, di lana, ecc. La Varde aae non è navigabile.

VARDE (LA), forte di Francia, spart. d' Ille e Vilaine, circond. di S.t Malò, sopra una punta di roccia, a 4000 metri circa al N. E. da S.t Malò. Difende il passo de' Normanni, e componesi d' una batteria rivolta al mare e di fronti bastionate che la batteria difendono dalla parte di terra.

VARDISIOS, monte di Grecia, in Livadia, fra le sorgenti del Fidaris e quelle del Mavro Potamos, al N. di Amurani. È una ramificazione meridionale del monte Aninos.

VARDOEE, isola di Norvegia, diocesi di Nordland, bal. di Finmark, a 70° 23′ di lat. N. e 28° 47′ di long. E. Contiene il forte Vardoeehuus.

VARDOEEHUUS, fortezza di Norvegia, diocesi di Nordland, bal. di Finmark, sull' isola Vardoee, la più settentr. dell' Europa. Lat. N. 7° 22′ 36″; long. E. 28° 45′ 45″.

VARDUPETTA, città dell'Indos. *V.* VERDUPETTA.

VAREDDES, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond., cant. e 1 l. 1/3 al N. E. di Meaux, con 1300 abitanti.

VAREDO o VARÈ, villaggio e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Barlessina, alla sinistra del torrente Seveso, in territorio ubertoso di viti, gelsi e cereali, con chiesa parrocchiale (s. Stefano) e 1700 abit. Nei suoi dintorni si ammira la casa de' Bocciari, come costruzione de' buoni tempi e delle più interessanti a vedersi nei dintorni di Monza, dalla cui città è distante poco più di 5 miglia verso l' O.

VAREILLES, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, in vicinanza a La Clayttе, che fa molto traffico di bestiami.

VAREL, borgo del ducato, e 6 l. 1/2 al N. d' Oldemborgo, circolo di Neuemborgo, capoluogo d'un baliaggio, che forma una signoria appartenente ai conti di Bentink. Lat. N. 53° 23′ 54″; long. E. 5° 48′ 3″. Sta presso ed alla foce dell' Iahde, e possede un porto, difeso dal forte di Christiansborgo. Vi si osserva il palazzo dei conti che ha bello aspetto. Da' suoi 2600 abitanti si tengono mercati di buoi e cavalli.

VARELA, capo dell' imp. d'An nam. *V.* PAGODA.

VARELLA (PULO), isoletta dello stretto di Malacca, presso la costa N. E. di Sumatra, a 3° 47′ di lat. N. e 97° 16′ di long. E. È di tanto in tanto frequentata dagli abit. delle isole vicine, la cui perfidia torna funesta a' navigatori.

VAREN, vill. di Francia, spart. del Tarn e Garonna, circond. e 10 l. 1/2 all' E. N. E. di Montauban, cant. e 2 l. 1/2 all' E. di S.t Antonin, con 700 abit. che tengono 5 fiere all' anno.

VARENA o VARENNA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. e 3/4 di l. al S. O. di Bellano, presso la sponda orientale del lago, ramo di Lecco. Agl' Italiani che sfuggirono all' eccidio dell' isola Comacina deve questa terra il suo incremento; per essi aumentò in popolazione e ricchezza, sia per la coltivazione del territorio che per l' industria, la quale si ravvisa al solo traversare Varena: sonovi varie botteghe di marmorai che impiegano la loro opera nel lavorare i marmi che estraggono dalle vicine cave da essi loro aperte, oppur quelli che accidentalmente trovano per le creste dei monti Grignone e Moncodine che sovrastanno a questa terra. Quei marmi sono ordinariamente neri, i quali nella politura prendono un bel lucido. Si estrae pure il lumachella, così chiamato, perchè racchiude conchiglie, fossili e madrepore, i quali formano corpo con la stessa pietra, che è grigia, mista di bianco e bruno. Vi è altresì in Varena una fabbrica di vetri e di cristalli: le arene necessarie si trasportano dalla Valsassina, e specialmente da Perlasco. Col vicino villaggio di Fiumelatte forma una comunità di circa 1000 abitanti, alcuni de' quali occupansi pure nella pesca, quantunque quivi il lago abbia una profondità di 316 metri. La chiesa di S. Martino, che sta superiormente a questo villaggio, è attribuita alla regina Teodolinda. Gli arcivescovi di Milano ebbero il dominio di Varena dal XII al XIV secolo, e nella guerra del 1124 contro i Comaschi, i Varenaschi aiutarono l' arcivescovo Pusterla a deprimerli. Essendo poi stata distrutta l' isola Comacina, accolsero i dispersi isolani, come qui sopra venne accennato, e fu in quell' occasione che il rito romano s' introdusse in Varena, e vi si conserva tuttora, benchè dipendente dalla diocesi ambrosiana. Da questa terra si fruisce d' un' ampia veduta del lago, il quale qui presenta la maggiore sua larghezza, poichè sta nel luogo ove comincia la divisione dei due rami, i quali con la parte superiore rappresentano la figura della greca lettera *ipsilon*, per cui quel lago da alcuni è chiamato *Ipsilon Lariano*. Questa terra, benchè locata sopra una scogliosa costiera, sta in temperata situazione, e colà ignorasi il tristo dicembre e l' orrido gennaio. Non solamente i lauri, le mortelle, gli ulivi vi crescono e fruttiscono, ma ben anche gli agrumi ed i melaranci vi fioriscono spontanei. Fra scogli e scogli si trovano pure alcuni infruttiferi aloè, e nei giardini dei Mornico si coltiva l' agave americana. I monti sopra Varena sono fecondi di fragranti tartufi. Varii casamenti vi si distinguono per proprietà ed eleganza. È intersecata dalla via che da Lecco conduce in Valtellina.

VARENNA, torrente degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. di Chiavari. Scende precipitoso dal clivo australe dell' Apennino, e nelle vicinanze di Pegli gettasi in mare; colà trovasi una sabbia ferruginosa che può essere attratta dalla calamita, ed è insolubile negli acidi. Il suo alveo contiene a luogo a luogo alcuni massi di marmo nero, i quali sono molto pregiati perchè quasi rassomigliano al verde-antico. Le montagne che lo circondano sono formate di serpentino, pietra dura con fratture non lucide, morbida al tatto ed untuosa.

VARENNE (LA), vill. di Francia, spart. di Maina

e Loira, circond. e 6 l. 1/4 al N. O. di Beaupreau, cant. e 1 l. al S. O. di Champtoceaux, con 1100 ab.

VARENNES, vill. di Francia, spart. dell' Indro, sotto La Châtre: un tempo vi era un' abbadia di Bernardini; —, altro, spart. dell' Alta Marna, circondario e 5 l. all' E. di Langres, e a 10 l. S. E. da Chaumont, capoluogo di cant., con 1300 abit. che tengono 4 fiere all' anno; —, altro, spart. di Saona e Loira, circond., cant. S. e 1 l. 1/2 al S. di Châlons sur Saona, con 1200 abit.; —, altro, spart. di Senna e Oise, circond. di Corbeil, cant. e 2 l. al S. E. di Boissy S.t Leger, con 200 abitanti.

VARENNES AUX LOGES, vill. di Francia, spart. del Loiret, circond. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Montargis, cant. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Lorris. Tiene 2 fiere all' anno ed annovera 500 abitanti.

VARENNES EN ARGONNE, città di Francia, spart. della Mosa, circondario e 6 l. all' O. N. O. di Verdun, capol. di cant., in riva all' Aire. Havvi fabbrica di maioliche e cartiere, e tengonvisi 2 fiere annualmente. Gli abit. trovansi in numero di 1700.

Volendo Luigi XVI uscire di Francia per raggiugnere l' esercito degli emigrati, quivi fu arrestato il 20 giugno 1791.

VARENNES LES NARCY, vill. di Francia, spart. della Nièvre, circond. e 5 l. al S. E. di Cône, cant. e 1 l. 1/4 al N. E. di La Charitè su Loira, in una vasta pianura, ritagliata da varii boschi. Vi sono miniere di ferro di prima qualità. Conta 1000 abitanti.

VARENNES LES NEVERS, vill. di Francia, spartimento della Nièvre, circond. e 1 l. 2/3 al N. di Nevers, cant. e 1 l. al S. E. di Pougues sur Loire. I suoi abit. ascendono al numero di 1000.

VARENNES SAINT SAUVEUR, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 3 l. 3/4 al S. di Louhans, cant. e 2 l. 3/4 all' O. di Cuzeau, in riva al Sevron. Tiene 6 fiere all' anno ed è popolato da 1200 abitanti.

VARENNES SOUS DUN, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 3 l. 3/4 al S. di Charolles, cant. e 1/4 di l. all' E. di La Clayette. Tiene 1 fiera all' anno e novera 1600 abitanti.

VARENNES SOUS MONTSOREAU, vill. di Fr., spart. di Maina e Loira, circond., cant. N. E. e 2 l. 1/3 all' E. S. E. di Saumur, con 2500 abit., che annualmente tengono 3 fiere.

VARENNES SUR ALLIER, città di Francia, spartimento dell' Allier, circond. e 4 l. 1/4 al N. O. di La Palisse, e a 6 l. 1/2 S. da Moulins, capoluogo di cant. in paese fertile, sul Valaçon, che colà presso scaricasi nell' Allier, per la destra. Ha 1 ospedale, e conta 2200 abit. Tengonvisi 5 fiere ogni anno.

VARENNES SUR MORGE, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 1 l. 3/4 al N. E. di Riom, cantone e 1 l. 1/2 al N. E. d' Ennezat, sulla sponda destra della Morge. Conta 1200 abitanti.

VARENNES SUR TECHE, vill. di Francia, spart. dell' Allier, circond. e 2 l. al N. di La Palisse, cant. e 1 l. 1/2 al S. di Jalligny. Una fiera tengono in ogni anno i suoi 800 abitanti.

VARENT (S.T), borgo di Francia, spartim. delle Due Sevre, circond. e 4 l. 3/4 all' E. N. E. di Bressuire, e a 15 l. N. N. E. da Niort, capoluogo di cantone, in riva al Thouret. Questo borgo, popolato da 900 abit. e che tiene 6 fiere all' anno, traffica di vini bianchi e rossi, raccolti ne' dintorni: i bianchi sono pregiatissimi.

VARESE, città del regno Lomb. Ven., prov. e 4 l. 1/2 all' O. di Como, capoluogo di distretto, poco distante dalla destra riva dell' Olona, e da un piccol lago al quale dà il proprio nome, circondata da una fossa, con sei porte, e da amene colline che sorgono allo sbocco di alcune valli, per cui anticamente chiamavasi *Vallesium*. Il catino in cui sta Varese, e nel quale ha origine il torrente Velone, è coronato da amenissime colline coperte da giardini, con numerosi casali rustici e signorili. La villa più maestosa è quella lasciata da Francesco III, duca di Modena, alla principessa Melzi sua moglie, posseduta ai nostri giorni dai Serbelloni Zinzendorf. Quelle dei Bossi, dei Litta e di altre ricche famiglie milanesi sono pure amenissime. Il continuo commercio che vi si fa pel Lago Maggiore e per la Svizzera, rende Varese una città che, quantunque non troppo grande, può tuttavia annoverarsi tra le più importanti della Lombardia. Le sue contrade sono fiancheggiate da portici, e vi si veggono molte case signorili. Da Varese hanno principio le vie postali per Milano, Como, Gallarate, Angera, Laveno, Luino, Lugano e Porto Morcote. Il territorio è diligentemente coltivato, e le viti, che sono volte verso il S., danno ottimi vini. Il maggior tempio di Varese, dedicato a s. Vittore, è disegno del Pellegrini; la facciata, di Leopoldo Pollack, è di pietra arenaria di Viggiù e fu compiuta nel 1791. Quella chiesa, che racchiude ragguardevoli pitture del cav. Bianchi, del Morazzone, del Cerano e del cav. Magatti, ha titolo di basilica, ed era collegiata, divisa in gerarchia di sacerdoti, diaconi e suddiaconi: in oggi non più. Se il papa Pio IV fosse vissuto maggiormente, quella prepositura sarebbe stata cattedrale. Nell' oratorio di s. Giuseppe vi si ammirano bei affreschi nello stile sentito e grandioso. Nella chiesetta, che fa elegante prospetto allo stradone di Biumo Inferiore, evvi l'Adorazione dei Magi di Camillo Procaccino. Nè devesi tacere della così detta *Cavedra*, monastero già degli Umiliati, e ch' è il più vetusto edifizio che siavi in Varese, dopo l' ottangolare chiesa del Battistero, che vuolsi contemporanea ai Longobardi. Merita pur menzione l' antica chiesa di s. Lorenzo ed altre sussidiarie alla parrocchiale di s. Vittore, delle quali troppo lungo sarebbe qui il favellare. Ha Varese un ospedale, che, oltre alla cura degl' infermi nel proprio locale, provvede alla sussistenza di varii ammalati alle loro case, somministra medicinali alle povere famiglie e distribuisce doti annuali a zitelle ed elemosine settimanali. Vi sono pubbliche scuole femminili e maschili: queste ultime conducono la gioventù sino alla filosofia. Vi è pure una tipografia, un teatro, un casino di amena società ed un monte di pietà. Vi sono in gran numero fabbriche di cappelli, manifatture e filande, una fabbrica di organi assai rinomata, concie di pelli, fonderie di campane, lavori di orificeria e di gioje; telai per bindelli di seta e filogello, fabbriche di frustagni e cotone, di corde, e 3 fucine di chiodi, una cartiera ed un maglio pel rame in riva all' Olona. Vi si tengono tre mercati ebdomadali, cioè al lunedì, giovedì e sabato; nel mese di ottobre vi sono fiere pei bovini. Varese fu patria dei pittori cav. Cairo, Giuseppe Baroffio e C. Balbini: quest'ultimo nel XV secolo dipingeva con tratti leonardeschi. In Varese vide egualmente la luce la famosa cantante Giuseppa Grassini. Contava, nel 1850, 9853 abitanti, divisi in sette parrocchie, cioè la plebana in Varese e le sei formanti la Castellanza, la quale componesi dei due Biumi, inferiore e superiore, Castelbenio (volgarmente Casbegno), Cartabia, Gubbiano e Bosto, oltre la frazione di Cassina Mentasti.

Altre volte avea un castello, le cui rovine veggonsi

nel luogo chiamato Belforte. A meno di quattro miglia sopra una montagna alta 665 metri, sta un santuario molto frequentato dai Milanesi. Quattordici cappelle, ornate di statue in plastica e di pregevoli dipinti, fanno strada al sommo grandioso tempio, ch' ebbe già un monastero di suore, ed è tuttor custodito dalle pie superstiti alla seguita soppressione. Vi si ascende non senza fatica ; ma l' occhio è divertito da dilettevoli punti di vista, spezialmente dei sottoposti laghetti, cioè quelli di Menate, di Biandrone, di Ternate e di Bosio. Questo ultimo è chiamato altresì di Gavirate, ma più comunemente di Varese, dacchè questo inclito borgo ebbe il titolo di città.

È Varese posto nel centro degli Insubri Orobi, tra il Lago Maggiore e il Ceresio, ed all' uscita delle valli di Laveno, di Cuvio, di Marchirolo, di Gana, di Arcisate, di Stabio, di Malnate e di Vedano, da cui trasse origine il suo nome. Si crede fosse abitata 2000 anni prima di Cristo, e la sua storia data fin dalla più remota antichità. I Romani vi tenevano un forte presidio che vigilava alle mosse dei Germani, dei Reti e delle altre barbare popolazioni alpine. Passata l' epoca della repubblica e degli imperatori romani, ed assoggettata l' Insubria ai Longobardi, Varese fu in preda a quelle continue guerre straniere e cittadine che infestarono ed i borghi e le città della Lombardia. Nell' anno 1123, essendo alleata coi Milanesi, fu sorpresa dai Comaschi, e molte precipue persone di Varese trascinate furono a Como coperte di rossore, perchè ignude. Nel 1285, avendo dato ricetto al magno Matteo Visconti, scacciato da Milano, per non esser saccheggiata ed arsa dovette riscattarsi collo sborso di lir. 16000. Dopo la distruzione di Castelseprio, nel 1287, divenne capoluogo della regione superiore di quel contado. In diverse epoche, Filippo della Torre, Lodovico Visconti e da ultimo Farino Cane, furono dichiarati signori della città di Varese, che, cara a Lodovico il Bavaro, fu da questo fortificata. Nel 1510 venne saccheggiata e quasi distrutta dagli Svizzeri comandati dal card. Scheiner, vescovo di Sion. Dall' imperator Carlo v, nel 1538, mediante l' esborso di 6000 zecchini, ebbe il privilegio di non mai essere infeudato, il che ebbe conferma dall'imperatrice Maria Teresa, collo sborso di scudi 5000, e che fu osservato sino al 1766, anno in cui Varese fu eretta in signoria a favore dello anzidetto Francesco III d'Este, duca di Modena, il qual principe vi cessò di vivere nel 1780. Scoppiata la rivoluzione francese del 1789, i popoli d' Europa si sollevarono contro il turbine di quella propaganda; ma vinti in fine da Napoleone Bonaparte gli alleati, ed entrato trionfante in Milano (1796), Varese fu incorporato nello spart. del Lario ; poi fece parte del regno d' Italia sino al 1814, in cui, caduto Napoleone I, la Lombardia tornò sotto gli Austriaci. Negli sconvolgimenti del 1848, seguì le parti della fortuna, ed ora vive tranquillo sotto le leggi, occupandosi di commercio, industria, d' arti, scienze ed agricoltura.

Il distretto di Varese formato di 27 comuni, noverava nel 1852, 27446 abitanti.

VARESE, città degli Stati Sardi, divis. di Genova, provincia e 4 l. all' E. N. E. di Chiavari, capoluogo di mandamento, ai piedi dell'Apennino, presso il passaggio delle Centocroci e poco inferiormente alle sorgenti del Vara o Vare, cui dà il nome. La sua popolazione assai trafficante è di circa 6600 ab.

VARESE (Lago di), lago del regno Lomb. Ven., prov. di Como, all' O. della città di questo nome, e a 1 l. 1/2 E. dal lago Maggiore, al quale manda le sue acque mediante una picciola corrente. Misura 2 l. dal N. O. al S. E., ed 1 l. di massima larghezza. La sua maggiore profondità risulta di 26 metri, e l' elevazione sopra il livello del mare Adriatico, di 236 metri.

VARETS, vill. di Francia, spart. della Corrèze, circond., cant. e 1 l. 3/4 al N. O. di Brives, presso il confluente della Vezère e della Loyre. Conta 1200 abit., e ne' suoi dintorni trovansi miniere di carbon fossile.

VARFRUKYRKA, parrocchia di Svezia, prefettura d' Upsal, haerad di Asunda. Contiene la città d' Enkoeping.

VARGEAS, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 9 l. al N. O. di Trancorso, e a 10 l. N. E. da Viseu.

VARGEDE, vill. d' Ungheria, comitato e 6 l. 1/2 al S. O. di Gömör, marca di Serke, sulla sponda sinistra della Gortva, con una sorgente minerale.

VARGO, isola del golfo di Botnia, sulla costa occidentale della Finlandia, in Russia, gov. di Vasa, sotto 62° 59′ di lat. N. e 18° 43′ di long. E.

VARHELY, in valaco *Gradisteu*, vill. di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato d' Hunyad, marca di Klopotiva, a 6 l. 1/4 S. O. da Vajda Hunyad, e a 3 l. 1/2 O. S. O. da Hàtszeg. Siede in una stretta gola, nel sito in cui giaceva l' antica città romana d' *Ulpia Trajana*. Vi si veggono tuttora gli avanzi d' una via romana.

VARI, in islavo *Wàriowà*, borgo d' Ungheria, comitato e 3 l. al S. di Beregh, marca di Tisza hat, presso la sponda destra della Theiss. Vi si raccoglie ottimo tabacco.

VARIANI (Ca dei). *V.* Silvella.

VARIANO. *V.* Pasian Schiavonesco.

VARIBOVO, monte della Turchia europea, nel sangiaccato di Tricala, tra il bacino della Salembria e quello dell' Ellada, al S. O. di Taumaco. Congiungesi verso l' O. al monte Ellovo, e verso l' E. al monte Gura vouni.

VARICHEVKA, borgo della Russia europea, gov. di Poltava, distr. e 9 l. al N. O. di Pereiaslav.

VARIGNANA, borgo degli Stati della Chiesa, legazione e 4 l. al S. E. di Bologna. Vi si contano 1500 abitanti.

VARIGNEY, vill. di Francia, spart. dell'Alta Saona, cant. di Vauvillers, con fornello a riverbero.

VARILHES, borgo di Francia, spart. dell' Ariège, circond. e 1 l. 3/4 al S. di Pamiers, e a 2 l. N. da Foix, capol. di cant., sull' Ariège. Tiene 5 fiere all' anno e conta 1400 abitanti.

VARIMPRE, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, nelle dipendenze di Neufchâtel en Bray, con manifattura di bottiglie.

VARIN, in islavo *Waryn*, borgo d' Ungheria, comitato e 15 l. 1/2 al N. E. di Trentsen, marca di Szolna, presso la sponda destra del Waag, verso il confluente della Rieka.

VARINAS o **BARINAS**, città dell' America, nella repubblica di Venezuela, capoluogo della prov. del suo nome, sopra un affluente dell' Apure, a 135 l. N. E. da S.ta Fè de Bogota, e a 100 l. S. O. da Caracca. È una graziosa cittadella, nella quale sono da osservare la chiesa parrocchiale e l' ospedale, e che annovera 6000 abitanti.

Le principali produzioni della prov. sono lo zucchero, il caffè, il cotone e l' indaco. Vi sono molti bestiami. Gli abit. sommano ad 80000.

VARIVRI, vill. di Svizzera, cant. del Vallese, diecina di Monthey. Vi sono cartiere importanti e sorgenti minerali ferruginee.

VARKOVICI, borgo della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 4 l. all' E. N. E. di Dubno.

VARL, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Westfaglia, reggenza di Minden, circolo e 3/4 di l. all'O. di Rahden, sulla Grande Aue. Vi si fabbrica una quantità grande di cucchiai di legno e contanvisi 1500 abitanti.

VARLAX, isola del golfo di Botnia, sulla costa occid. della Finlandia, in Russia, gov. di Vasa, sotto 63° 18′ di lat. N. e 19° 16′ di long. E.

VARLUNGO, borgata del granducato di Toscana, compart. di Firenze, 2 miglia al N. E. da quella città, non molto discosto dalla destra riva dell' Arno, dipendente dalla comunità di Rovezzano, in territorio sparso di case, ville, orti e poderi, con chiesa parrocchiale (s. Pietro) e 397 abit. (1833). I suoi vigneti compongonsi di que' maglioli portati in Toscana nel 1620 dal Franceschi, e producono quel vino aleatico cotanto pregiato. È noto specialmente Varlungo per aver dato argomento a varii chiari uomini di scrivere in prosa ed in versi di luoghi e persone che ne rammentano la contrada. Fra gli altri citeremo Giovanni Boccaccio, che vuolsi siasi qui riparato nel 1348 con scelta compagnia e colà abbia composto una novella sopravi due villici ed un prete da Varlungo, quello stesso che scrisse pure in ottava rima il suo *Ninfale fiesolano*. Più tardi Varlungo diede argomento al grazioso idillio del *Lamento* di *Cecco da Varlungo* del Baldovini, e ad altri due idillii dello stesso genere dell' abate Ciasio.

VARMO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. d'Udine, a cui si sono uniti Belgrado, Canussio, Cornazzai, Gradiscutta, Madrisio, S. Marizza, Romans e Roveredo, per formare un comune del distr. di Codroipo, con 2436 abit. (1852). — *Varamo* chiamasi egualmente un torrente, il quale ha foce nel Tagliamento per la sinistra, nel suo corso inferiore. Ha origine nelle vicinanze di Codroipo, corre all'O. da Gorizzo, ed ha un corso irregolare e disarginato di circa 15 miglia.

VARNA, città e porto della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 26 l. al S. S. E. di Silistria, e a 17 l. E. da Sciumla, sul mar Nero. Lat. N. 43° 12′ 0″; long. E. 25° 33′ 35″. Giace al N. della foce del Pravadi, che un po' prima forma il lago paludoso di Devna. La rada in fondo alla quale siede Varna, è al S. limitata dal capo Galata, ed al N. E. dal capo Odrova o Suganlic: aperta ai venti d' E. e S. E., viene considerata come incomoda; ma siccome è riparata da quelli del N. O., i pericolosissimi del mar Nero, ed il fondo n' è ottimo, ha fama di sicura nella state. I maggiori vascelli vi possono ancorare con 8 in 15 passa di profondità, fondo d' arena e di melma indurita, ed il sito nel quale si può calare il ferro trovasi all' E., tra la torre esagona di Varna e l' ansa di Suganlic. Le sponde di questa rada sono dirupate al N. ed al S.; la parte occidentale è piana. Il porto di Varna è il migliore della costa occid. del mar Nero. Cinta la città di cattive mura di pietra, vi sta dinanzi un picciol fosso secco, guernito di palizzate. Conta 24000 abitanti.

Famosa è Varna per la battaglia che fu combattuta sotto le sue mura il 19 novembre 1444, tra Ladislao vi re d' Ungheria e di Polonia, e Murad II imperatore ottomano, che rimase vittorioso. I Russi ne fecero l' assedio nel 1828, e dopo una difesa notabile si arrese loro per tradimento l' 11 ottobre di detto anno. Nella guerra attuale colla Turchia, fu occupata dalle truppe alleate francesi ed inglesi, e molto fortificata, è dal suo porto anglo-turco partì nel settembre di questo stesso anno 1854, la grande spedizione, com' è noto, anglo-franco-turca pel conquisto di Sebastopoli, in Crimea. Fu danneggiata quest' anno stesso da un gravissimo incendio, che vuolsi appiccato a bella posta da mano nemica, e vi infierì pure, massime fra le truppe alleate, il *cholèra-morbus*. Indicasi a torto questa città come corrispondente alla posizione di *Odessus;* verisimilmente ella è l' antica *Constantia.*

VARNA, picciola terra del granducato di Toscana, giurisd. di S. Miniato, compart. di Firenze, nella Valdelsa. Fu altre volte un forte castello appartenente ai Volterani. Nel 1725 vi si trovarono varie antiche urne cinerarie di terra cotta, con alcune medaglie. Appartiene alla comunità di Montaione, da cui è distante 3 miglia verso il N. E. quasi 4 al N. O. da Certaldo, e poco più di uno dalla sinistra riva dell' Elsa. Nel 1833, contava 377 abitanti.

VARNAVIN, città della Russia europea, capoluogo di distr., gov. e 66 l. all' E. S. E. di Kostroma, sulla Vetluga. Tutte le case di questa città sono di legno. Da' suoi 600 abit. si fa traffico di stuoie, catrame, vasellame di legno, ecc.

VARNEVILE AUX GRES, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 7 l. al N. di Dieppe, cant. e 3/4 di l. al S. di Tôtes, con 300 abit. Le cave di gres abbondanti nelle sue vicinanze gli hanno fatto dare il nome che porta,e quel gres serve all' insiniciare.

VARNHAGEN, vill. del principato di Waldeck, bal. d'Eder, in riva al fiume di questo nome, presso ed al S. O. di Waldeck. Vi si trova una fucina.

VARO, in franc. **VAR**, *Varus*, fi. che ha origine nelle Alpi, in Fr., spart. delle Basse Alpi, a 3 l. E. da Colmars, entra, dopo il corso di alquante l., negli Stati Sardi, segna quindi il limite fra lo spart. francese del Varo e la divisione sarda di Nizza, e scaricasi nel Mediterraneo, presso S. Lorenzo del Varo, dopo un corso di circa 26 l. Incamminasi prima al S. sino ad Entrevaux, poi all' E. sino al confluente della Tinea, e finalmente al S.; è utile per la discesa dei legnami sciolti per lo spazio di 18 l, poi della sua uscita dallo spart. delle Basse Alpi. Vi si fanno galleggiare travi di larice ed abeti; ma le zattere non possono discendere il Varo a motivo d' una cateratta che trovasi presso Puget Theniers e per mancanza di strada alzaia. I suoi principali affluenti sono: il Colou e l' Esteron in Francia; la Tinea e la Vesubia negli Stati Sardi.

Forma questo fiume gran quantità d' isole nella sua parte inferiore. Gonfiasi ai primi calori di primavera, quando principiano a squagliarsi le nevi delle Alpi; ed allora il Varo diventa larghissimo e cagiona gran danni coi suoi traripamenti. Non havi forse fiume che sì spesso muti e guado e letto; il che, unito alla sua grande rapidità, ne fa divenir difficile e pericoloso il passaggio; nelle altre stagioni ristringesi, ned è più che una debole barriera pei contrabbandieri. La distanza dalla foce di questo fiume sino a quella del Magra, cioè dell' intero mare Ligustico, è stata misurata in 220000 metri in retta linea, ed in 312000 comprendendo gl' inevitabili circuiti.

Il Varo non venne varcato dai Romani che nell' anno 163 av. l' e. v., cioè 55 anni dopo che Anni-

bale era sceso in Italia dalle Alpi. Per politica, i Romani al solito, accorsero in soccorso dei deboli, molestati da indomite e turbolenti nazioni. Le colonie marsigliesi di Nizza, di Antibo e di Frejus erano inquietate dai Liguri, ed il console Apinio li costrinse a ritirarsi. Ripassò pure il Varo il console Flacco nel 125, egualmente chiamato dai Marsigliesi, e nel susseguente anno il console Sesto stabilì una colonia latina alle *Aquae Sextiae*, città in oggi chiamata *Aix* di Provenza, e fu il primo romano stabilimento nelle Gallie.

VARO, in franc. **VAR**, spart. all' estremità S. E. della Francia, che assume il suo nome dal Varo che lo limita verso l' E. ed è formato dal S. E. dell' antica Provenza, e compreso tra 44° 2′ e 44° 53′ di lat. N. e fra 3° 9′ e 4° 48′ di long. E.; limitato al N. dallo spartim. delle Basse Alpi, al N. E. dagli Stati Sardi, da cui lo disgiungono l' Esteron ed il Varo, al S. E. ed al S. dal Mediterraneo, all'O. dallo spart. delle Bocche del Rodano. La sua lunghezza, dal N. E. al S. O., è di 32 l., come di 22 l. la massima larghezza dal N. O. al S. E., e di 380 l. quadr. la superficie.

Le coste di questo spart. sono sassose, scoscese, sparse di golfi, tra cui i principali sono, cominciando dall' E., quelli di Jouan, di La Napoule, di Frejus, di Grimaud, la rada d' Hyeres, quella di Giens, la grande e la picciola rada di Tolone. Notansi la penisola di Giens tra la rada di Hyeres e quella del suo nome. Parecchie isole ne approssimano la costa; le più importanti essendo quelle d' Hyeres, in numero di 3 principali, Porquerolles, Porteros e quella del Vento; le isole di Lerins, tra i golfi di Jouan e di La Napoule, sono molto meno considerabili.

Questo spart., che appartiene unicamente al bacino del Mediterraneo, è quasi interamente irto di montagne, ramificazioni delle Alpi, soprattutto al N. ed al N. E., quali calcaree e quali granitiche, che formano gran numero di amene vallette. Per la maggior parte queste montagne, particolarmente dal lato meridionale, non presentano che nude ed aride roccie. Ottimamente innaffiato questo spart., suoi principali fiumi sono: il Varo, che spesso co' suoi traripamenti cagiona gran danni, e l' Argens, ambidue tributari diretti del Mediterraneo; il Verdon, che si unisce alla Duranza, e l' Esteron, al Varo. Contiene questo paese 3 grandi stagni, vicini al mare e funesti colle loro emanazioni: sono quello del Pesquier, sull' istmo della penisola di Giens; quello di La Napoule e l'altro di Villepey nel S. E. del paese.

La temperatura dello spart. del Varo è moderatissima, relativamente alla latitudine sotto la quale si trova collocato: alle montagne dalle quali va coperto deve esso la mitezza abituale de' suoi inverni; però il vento conosciuto sotto nome di *mistral* vi diffonde talvolta un' aria ghiacciale, mentre il vento del S. S. E. esercita sulle fibre un effetto rilassante e produce la fiacchezza negli uomini e negli animali. Le pianure che giacciono prossime al mare, vanno soggette alle inondazioni, e vi si formano paludi e stagni malsani.

Il suolo di questo paese è naturalmente arido, nè deve la sua fertilità che all' industria degli abit.; havvi tuttavia alcune contrade naturalmente feraci, come le vicinanze del Varo, il territorio di Grasse ed alcuni comuni della parte montuosa, dove le terre producono grani e si trovano pascoli. Le montagne e le roccie mettono molti ostacoli all' agricoltura. Costretti a coltivare a braccia i campi destinati a grani, non si può ricavarne gran benefizio, nè la ricolta basta per più della metà del consumo; gli abitanti trovano maggior utile nel piantare viti ed olivi, che prosperano sui fianchi dei poggi, disposti in terrazzi. I vini del Varo sono generalmente di colore scuro, ed i moscati rossi ed i vini della Malgue e dei dintorni di Tolone hanno fama dei migliori dello spart.; le olive non si esportano che dopo conciate, oppure se ne estrae l' olio. Molto scemata dall' ultimo secolo in poi si è la coltivazione del gelso e l' aducazione dei bachi da seta. Le campagne presso le primarie città, soprattutto di Grasse e d' Hyeres, offrono lo spettacolo più seducente, chè crescono all' aria aperta i melaranci, i melograna ti, i limoni, i mandorli, i fichi. Se ne esportano i frutti, come anche prugne rinomate e pesche confettate, capperi, giuggiole. Veggonsi sulla costa alberi da sughero, e sulle picciole quercie verdi raccogliesi il chermes, per la tintura scarlatto; quivi gli abeti valgono quanto quelli del Norte. I boschi occupano 118000 ettari di terreno. In primavera e nella state, il calore disecca i pascoli, il che forza i proprietari d' armenti a mandarli nelle montagne di Barcellonetta, valutandosi a 300000 il numero delle bestie lanute che si fanno così emigrare. Mantengonsi molte api, il cui miele riesce squisito. Le mule, i muli, gli asini, le capre, il cui latte serve a far cacio, i porci, ecc. vi sono moltiplicatissimi. Ottima la salvaggina; sulle coste si pesca tonno, acciughe, sardelle, ec.; i fiumi danno storioni, trote, anguille, alose, barbi, tinche, carpioni e molti gamberi. Si scavano poche miniere, quantunque assai abbondanti paiano i minerali; vi si è trovato piombo, un po' d' argento, rame, ferro, carbon fossile; le roccie contengono marmi di parecchie tinte, alabastro, porfido, granito, serpentino diaspro, gesso, ec. Presso Hyères sono saline importanti.

Questo spartim., privo di fiumi navigabili e di buone strade, manca di mezzi di comunicazione coll' interno; ma la sua posizione marittima lo rende commerciante. Le fabbriche non vi sono numerose; vi si fabbricano oggetti di profumerie, essenze e liquori a Grasse, rinomatissima pegli oli.

Lo spart. del Varo, di cui è capoluogo Draguignan, dividesi nei 4 circondari di Brignolles, Draguignan, Grasse e Tolone; suddivisi in 35 cantoni. Contiene 210 comuni, e 327000 abit.; eleggeva sino al 1848 5 membri alla Camera dei Deputati, è compreso nell' 8.a divisione militare e nel 19.° distretto boschivo, forma la diocesi di Frejus che dipende dall' arcivescovato d' Aix, ed è della giurisdizione della corte imperiale d' Aix e dell' accademia universitaria d' Aix.

Gli abit. dello spart. del Varo hanno in generale bruna la pelle, lo sguardo vivo e penetrante, spiritosa la fisionomia, ma appassionata. Di statura mezzana, sono sì robusti, ma incapaci di lunga fatica, ned hanno che il primo fuoco; sopportano a stento il caldo e la sete, e più facilmente il freddo e la fame; sono leggeri, incostanti e timidi nelle imprese, ardenti, infiammabili, esagerati, ma franchi e prodi.

Questo paese fu anticamente abitato dai *Commoni*, dai *Suelteri*, dagli *Ossibeni*, da' *Deceati*, dai *Suetri*, da' *Nerusi* e da' *Sentii*. Conquistato di buona ora dai Romani, trovossi compreso nella *Provincia Romania*, che poi prese il nome di Narbonese. Seguì costantemente la sorte delle altre parti della Provenza, che surrogò la Narbonese ed all' articolo della quale rimettiamo il lettore per la storia dello spart. del Varo.

VAROCHI, borgo della Grecia, in Morea, nel Maina, presso la costa orient. del golfo di Corone, a 41. S. E. da Calamata. Residenza d' un vescovo greco, componesi di 150 case.

VARONE o VARRONE, montagna del reg. Lom. Ven., nell' alto Milanese, nella Valsassina, prov. di Como, dalla quale scorre un fiume dello stesso nome, e dopo aver formata una valle, in cui abbondano le miniere di ferro, ha foce nel lago Lario, presso Dervio. Quel lago deve a questo fiume l'ampia plaga che lo restringe: formolla trascinandovi arene e ciottoli. In oggi però è un' ubertissima pianura mediante l' industria degli agricoltori di Corenno e di Dervio. Nel letto del Varrone si trova il bel marmo chiamato bindellino, per essere composto di regolari strisce a varii colori; vi è pure del marmo occhiadino. Presso Premana si tragitta questo fiume sopra un ponte altissimo, siccome assai profonda e stretta n' è colà la valle, nella quale, se si percorra con attento occhio, vedrassi una quantità di massi di granito, di serpentino, di porfido e di altre varietà, che forza è inferirne che dai varii gioghi, i quali circuiscono la Valsassina, siano quivi trasportati dalle acque. Le miniere qui sopra indicate offrono minerale in grossi filoni quasi perpendicolari; ma poichè in tempo immemorabile si va sviscerando la montagna, avviene talvolta che ove si spera la continuazione della proficua vena, incontransi rottami e macerie. Tutto questo monte è d' altronde quasi coperto di erbe botaniche, tra le quali primeggiano la genziana, la sabadilla, l' imperatoria, la rododendri, la rodiola, l' uva ursina, il lichene polmonare ed altre salubri erbe. La vetta di questa montagna chiamasi il *Pizzo de' tre Signori*.

VAROSCH, borgo della Turchia eur., in Bosnia, sangiaccato di Travnic, a 5 l. N. da Bosna serai, sulla sponda destra della Sudica. Sono nelle sue vicinanze miniere di ferro e fucina.

VARRAIGNES, vill. di Francia. *V.* VARAIGNES.

VARRONE, fiume-torrente del regno Lom. Ven., prov. di Como, che nasce nei monti N. E. d' Introbbio, corre dall' E. al S. ed all' O., passa al S. pure di Premana e Pagnona, poi entra nel distr. di Bellano, passa al S. di Tremenico, d' Introbbio e di Vertreno, finalmente mette foce nel lago di Como a Dervio.

VARS, borgo di Francia, spart. della Charente, circond. e 3 l. al N. d' Angolemma, cant. di S.t Amaud de Boueze, in riva alla Charente. Vi si tengono 12 fiere frequentatissime e durante le quali si fa gran traffico di acquavite e di bestiami. Conta 1800 abit. Un tempo era una baronia.

VARSAVIA o VARSOVIA, in pol. *Varszawa*, in tedesco *Warschau*, in franc. *Varsovie*, in inglese *Warsaw*, città della Polonia, di cui era altre volte la capitale, ed oggidì dipendente dalla Russia, capol. del gov. di Masovia e del distr. del suo nome, sopra un rialto, alla sinistra della Vistola, a 300 l. E. N. E. da Parigi, a 125 l. N. E. da Vienna, a 260 l. O. S. O. da Mosca, e a 232 l. S. O. da Pietroborgo. Lat. N. 52° 14' 28''; long. E. 18° 42' 32''. Sede d'un arcivescovato cattolico, Varsavia componesi della Città, di bellissimi sobborghi e delle 4 piccole città godenti diritti particolari e chiamate Grzybov, Leszno, Solec e Praga, stabilendo un ponte lungo 263 pertiche la comunicazione tra quest'ultima città e Varsavia, che n'è dalla Vistola disgiunto. È Varsavia in parte circondata da mura e da fosse. La piccola città di Praga era una piazza importantissima, e fu quasi interamente rovinata, nel 1794, dall' esercito russo, poi rifabbricata su novella pianta e guernita, nel 1806, d' una testa di ponte formidabile; oggi tutte le sue fortificazioni sono spianate. Dopo il 1832, l'imperatore delle Russie vi fece edificare una cittadella sulla Vistola. Contansi a Varsavia 220 vie, la maggior parte larghe e bene insiniciate; principali essendo la Miodova o la via del Miele, un tempo via Napaleone; la Diuga o la Lauga; il Novoskiel o il Nuovo Mondo; la via Krakowskie Przedmieicie o la via del Sobborgo di Cracovia; la Krolevska o la via Regia, l' Elektoralna o la via dell' Elettore. Le piazze più belle sono quelle di Sassonia, di Mariville, del Banco Nazionale, della Città Nuova, delle Tre Croci, del Campo di Marte, e la piazza del Re Sigismondo, la quale va adorna della statua di questo re, in bronzo dorato, eretta da suo figlio Ladislao. La statua di Copernico adorna la piazza del Sobborgo di Cracovia, dove evvi pure la statua equestre del principe Poniatowski, morto dopo la battaglia di Lipsia nel 1813, vero capolavoro del Thorwaldsen.

Fra i molti palazzi che Varsavia racchiude, primeggia, senza dubbio, il castello regio, situato sopra un' altura, in riva alla Vistola; stato fondato da Sigismondo, fu ingrandito da Augusto II e terminato dal re Stanislao Augusto Poniatowski: componesi di vaste sale della più bella architettura, riccamente dorate ed ornate di superbi quadri di Bacciarelli relativi alla storia del paese, d' una bella collezione di ritratti de' re di Polonia, di busti marmorei degli eroi della nazione polacca, e di una serie di vedute di Varsavia, dipinta da Caletti. Ammiransi principalmente la sala del Trono, quella delle Udienze e la sala detta di Marmo; al pianterreno sono gli archivii del regno, che contenevano, sino all' ultima rivoluzione del 1830, una moltitudine di manoscritti rari e curiosi. Giardini spaziosi ed ottimamente mantenuti occupano il tratto fra il castello e la Vistola. Un altro castello regio è il palazzo di Sassonia, dove i due re Augusto tennero la loro corte; palazzo posto in mezzo alla città, in un bel giardino, circondato da cancelli di ferro. Il palazzo del governo apparteneva una volta alla famiglia Krasinski, ed è fabbricato in istile italiano; quello del conte Potocki contiene collezioni preziose in tutti i generi. Il palazzo del conte Zamoyschi, un tempo chiamato *il palazzo Azzurro*, fu fabbricato dal re Augusto II, per la sua diletta Orzelska. Mariville è come il palazzo reale o bazar elegante di Varsavia, e contiene la dogana e parecchie centinaia di botteghe. Bei palazzi sono pure quel del comune, dei ministeri dell'interno e delle finanze, il palazzo Brühl o Costantino, quelli dell' ex-università, dell'accademia, ecc. Havvi 36 chiese ed oratorii; notansi sopra tutte la cattedrale di san Giovanni, e la chiesa di S.ta Croce nel sobborgo di Cracovia. L'edifizio della zecca è d'architettura notabile, e vi si ammira una bella macchina a vapore. L' arsenale, fondato da Stefano Batory, è stato negli ultimi tempi considerabilmente ingrandito. Da varii anni scomparsa è una quantità di case di legno, sostituitene altre fabbricate di mattoni. I conventi sono numerosi. Fra gli stabilimenti di beneficenza, si fanno principalmente notare il grande ospedale della città, l' ospedale militare, la casa de' trovatelli, appellata Bambino Gesù. L' università fondata dall' imperatore Alessandro nel 1816, fu soppressa nel 1832; e gran parte della biblioteca pubblica e di quella appartenente alla Società degli Amici delle scienze furono trasportate a Pietroborgo. Il collegio

dei Piaristi, fondato dall'abate Konarski, è un bello edifizio, sulla sponda della Vistola. Gli altri stabilimenti d'istruzione sono: la scuola politecnica, il liceo, la scuola militare, la scuola de' sotto ufficiali con 250 alunni, l'istituto pedagogico, l'istituto dei sordo-muti, il collegio dei Domenicani, il seminario cattolico, le scuole delle scienze e di musica. Giace l'orto botanico nel viale di Uaizdov, ed è un presente alla città fatto dall'imperatore Alessandro. Havvi un museo d'antichità, scuola boschiva, delle miniere e d'agricoltura. Gli Ebrei non hanno in Varsavia più di tre scuole. Vi sono parecchie librerie bene fornite; una ventina di stamperie polacche, 2 israelitiche e 6 litografiche. Pubblicansi varii giornali politici e fogli officiali, tanto in polacco che in tedesco ed in russo.

Varsavia è la città più industriosa di tutta la Polonia. Il numero delle fabbriche ed officine è da parecchi anni considerabilmente cresciuto, e vi si producono panni, cotonerie, tele di tutte le qualità, berrette di lana e cotone, sapone nero, carte da giuoco, tessuti di crini, cappelli; vi si fanno lavori d'oro e d'argento, e vi sono pure concie di pelli, distillerie di acquavite di grani e grandi fabbriche per la birra forte o porter. Vi sono più di 90 officine di sellai e carrozzieri, i cui prodotti sono decantati per tutto il Nord. Siccome è il principale emporio delle mercanzie per tutta la Polonia, importante n'è quindi il commercio in tutti i prodotti del suolo e dell'industria, e consiste principalmente in ferro, rame, stagno, zinco, piombo, mercurio, antimonio, legname da costruzione, granaglie, canapa, lino, ed altre produzioni, il cui trasporto viene favorito dalla Vistola, e dalle ferrovie per la Russia da un lato e per la Germania dall'altro. Anche il transito dà luogo ad un negozio rilevante, potendo Varsavia mantenere per la Vistola relazioni col Baltico, e per terra, coll'Ungheria, colla Boemia, colla Slesia e colla Valachia. Vi si tengono ogni anno due fiere, una nel mese di maggio e l'altra in settembre; fiere alle quali intervengono negozianti di tutta l'Europa e di parecchi paesi dell'Asia, essendo principalmente importanti pel traffico delle pelli. Tutti i grandi stati europei tengono a Varsavia lor consoli.

Il banco, detto di Polonia, stabilito nel 1828, è di gran soccorso per le imprese commerciali. Varsavia ha una moltitudine di stabilimenti destinati ai passatempi de' suoi abitatori: un teatro polacco ed un teatro francese, ed altresì un nuovo teatro nazionale che riuscì un molto bello edifizio. Varsavia ha copia grande di caffè e ristoratori sul gusto di quelli di Parigi, e sono in questa città numerosi i bagni pubblici. I viali d'Uiazdov son belli quanto quelli del Prater a Vienna: lunghi, larghi, porgono alla state freschissimo rezzo, e principalmente le domeniche ed altre feste la calca vi è immensa. Il castello di delizia di Bellavista è circondato da un superbo parco inglese. Davanti la barriera di Powonsk è un campo nel quale ragunasi alle volte l'esercito pegli esercizii, ed amenissimo aspetto offre questo campo, ornato da giardini mantenuti dagli stessi soldati: è un luogo di passeggio ricercatissimo dalla società di Varsavia. Nel 1839, questa città noverava 139671 abit., compresi quelli dei sobborghi, e fra i quali trovansi molti Ebrei.

Antichissima è l'origine di Varsavia, e fu dapprima capitale del ducato di Masovia, sino a che, per la riunione della Lituania alla Polonia, non essendo allora più Cracovia abbastanza centrale per esser la capitale, la dieta venne in essa trasferita nel 1566. Nella guerra cogli Svedesi, a mezzo il secolo XVII, fu questa città occupata da quegli avventurosi conquistatori, che nel 1655 ne fecero il deposito del loro bottino. Quando Carlo XII avanzossi, nel 1703, contro Varsavia, si arrese senza opposizione. Il 17 agosto 1793, il presidio russo che l'occupava venne dai Polacchi cacciato alla nuova dei successi di Kosciusko presso Cracovia; questi, costretto l'anno appresso a cambiare il teatro della pugna, ritirossi verso Varsavia, e la difese contro i Prussiani, durante la state del 1794, obbligandoli a levare l'assedio. Ben diversa fu la sorte di Varsavia allorquando vi giunsero Suvarov ed i Russi; chè Praga fu presa di assalto e data al sacco, e la capitale, dopo sì terribile esempio, si sottopose senza contrasto. Nell'ultima spartizione della Polonia, nel 1795, questa parte della contrada cadde in poter della Prussia, e Varsavia non ebbe che il titolo di capol. d'una prov. sino al cadere del 1806, in cui Napoleone formò lo stato indipendente del granducato di Varsavia, del quale essa città fu la capitale sino alla caduta dell'impero francese. Nel 1815, Varsavia divenne capitale del reg. di Polonia, dipendente dalla Russia, godendo d'assai grande tranquillità sino al 29 novembre 1830, nel qual anno vi scoppiò la rivoluzione contro quella potenza, e divenne allora sede del nuovo gov. nazionale polacco. Assediata dalle truppe dell'autocrata, nel 1831, si arrese in fine, a' dì 8 settembre, dopo lunga e gagliarda resistenza, che costò la vita a gran numero de' suoi abitatori, mentre molti altri di essi furono gettati nelle prigioni della Siberia o costretti ad esiliarsi.

VARSCJA, *Varshah*, città dell'Indostan, ai Seichi, nel Laore, a 31°47′ di lat. N. e 69° 20′ di long. E.

VARTBERG, borgo d'Ungheria. *V.* SZEMPCZ.

VARTOFTA, haerad di Svezia, prefettura di Skaraborgo, bagnato dal lago Vetter. Vi si nota Falkoeping.

VARTSALA, isola sulla costa S. O. della Finlandia, nell'arcipelago d'Abo, a 60° 30′ di lat. N. e 18° 54′ di long. E.

VARU, isola del mare delle Antille. *V.* BARU.

VARUNDAS, nazione dell'Africa, all'E. della Guinea Inferiore, in vicinanza a Cassanges. Questo popolo coltiva il mais ed il manioco.

VARZI o **VARSI**, bor. del ducato e 10 l. S. O. di Parma, presso la sponda destra del Zeno o Ceno, appiè d'una collina, con 1500 abitanti.

VARZI, vill. degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. e 3 l. 1/2 al N. O. di Bobbio, capol. di mand., sulla sponda destra della Staffora, con 2100 abit.

VARZO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Pallanza, mand. di Domo d'Ossola, nella valle in cui scorre il Vedro, traversato dalla magnifica via che da Milano conduce al Sempione. È formato da molti casolari tutti esposti al S., e sta 2 miglia all'O. da Crevola, in sito abbondante di pascoli, per cui si traffica di bestiami e di formaggi. Conta circa 2900 abitanti. Vuolsi che il suo nome gli derivi da *vargo*, parola celtica che dinota apertura o dilatamento: quivi in fatti, più che non è a Crevola, molto allargasi la Valdivedro. Costì una subalterna valle, detta di *Varzo*, getta nel Vedro tre impetuosi torrenti, che la via del Sempione tragitta mediante ponti di travi sopra basi di sasso, escluso però il Santino: le loro acque biancastre provengono dai ghiacciai che gli stanno alcune miglia al di sopra.

VARZY, bor. di Francia, spart. della Nièvre, cir-

cond. e 3 l. al S. O. di Clamecy, e a 10 l. N. N. E. da Nevers, capol. di cant., appiè d' una montagna coperta di viti e traversata dal ruscello utile alla discesa dei legnami per galleggiamento, che porta lo stesso nome e va ad unirsi alla Sozay. Possede un ospedale, ed è grande la fabbricazione di tele che fanno i suoi 2900 abit., i quali pur tengono 5 fiere in ogni anno. Nei dintorni trovasi ocria rossa.

Era anticamente una città difesa da una fortezza che sostenne parecchi assedii. Fu presa dai protestanti nel 1590.

VAS, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Belluno, a cui si sono uniti Vascon Caovera, Scalon e Marciai, per formare un comune del distr. di Feltre, con 1088 abit. (1852).

VASA o WASA, gov. della Russia europea, nel granducato di Finlandia, tra 62° e 64° 8′ di lat. N., e tra 13° 37′ e 23° 57′ di long. E., confinante al N. col gov. d'Uleaborgo, all' E. con quello di Kuopio, al S. cogli altri di Tavastehus e d'Abo, all' O. ed al N. O. col golfo di Botnia, estendendosi 60 l. dall'E. all' O., 55 l. dal N. al S. e 2120 l. q. in superficie.

La superficie di questo paese è generalmente piana, nè vi si trovano che alquante colline, una catena delle quali traversa il gov. dal N. E. al S. O. Il terreno è in parte pietroso, in parte grasso e assai buono, e, generalmente parlando, potrebbe, se non fosse il rigore del clima, produrre messi abbondanti. Vi hanno molti laghi, tra' quali uno de' più considerabili è il Lappajaervi nella parte centrale della contrada. I principali fiumi sono: lo Storkyrojoki, il Lappojoki ed il Vesiljoki, tributarii del golfo di Botnia. Gli abitanti attendono principalmente alla agricoltura, al lavoro dei boschi, che somministrano tavole, panconcelli, catrame e nerofumo; al mantenimento de' bestiami; alla caccia, il cui prodotto più importante è il vaio; finalmente alla pesca. Havvi alcune fucine che alimenta il ferro di Svezia, non trovandosi in questo gov. che ferro limaccioso. Gli oggetti di esportazione sono: il catrame, la pece, il burro, il formaggio, il legname, il nitro, il pesce, l' olio di balena, e negli anni buoni, segala riputata di qualità superiore.

Questo gov., di cui Vasa è il capol., dividesi in 4 distretti: Ostra Korsholm, Sodra Korsholm, Middedels Korsholm e Nowa Korsholm. È popolato da 190000 abitanti.

VASA o WASA, città della Russia europea, nel granducato di Finlandia, capol. del gov. del suo nome, distr. di Sodra Korsholm, sopra una piccola baia del Baltico, a 63° 5′ di lat. N. e 16° 17′ di long. E. Havvi un porto di cui è molto penoso l' ingresso, stante le isole ed i bassi fondi che l'ostruiscono. Traffica di pesce, tavole, catrame, pece, ed ha alcune concie di pelli. Gli abit. di questa città, stata fabbricata nel 1611, sommano a 3000.

VASA o WASA, dominio di Svezia, prefettura di Stoccolma, haerad di Semminghundra, parrocchia di Skeptuna. Diede il suo nome ad una dinastia che tenne il trono di Svezia.

VASA, isoletta del gruppo delle Beleridi, al N. E. della Sardegna, presso il capo Ferrato e l' ingresso orientale del golfo di Cagliari. È disabitata, ma vi si trovano alcuni pascoli, e varii arbusti di fichi di India e di capperi salvatici.

VASABARRIS, fi. del Brasile. *V.* Vazabaris.

VASARHELY, borgo d' Ungheria, comitato di Csongrad, marca al di là della Theiss, presso ed al N. bel lago Hodos, a 4 l. 1/2 N. N. da Szegedin. Havvi una società di scienze fisiche. Vi si tengono, da' suoi 6000 abit., fiere importanti, facendosi pur buona raccolta di vino e tabacco.

VASARHELY (Somylò), bor. d' Ungheria, comitato e 9 l. all' O. di Veszprim, marca di Devetser, sulla Torna e sul monte Somylò. Raccoglie vino e tabacco, e vi si contano 25000 abitanti.

VASARHELY (Maros). *V.* Neumarkt.

VASARHELY (Rezti), bor. di Transilvania, paese degli Szekleri, circ. superiore della sede d' Haromszek, marca di Csernàton, a 12 l. N. E. da Cronstadt.

VASARUT, bor. d'Ungheria, comitato e 10 l. 1/2 all'E. S. E. di Presborgo, marca inferiore di Schütt, sur un ramo del Danubio.

VASAR VACSI. *V.* Vatzarev Vacup.

VASCOEUIL, vill. di Francia, spart. dell' Euro, nelle vicinanze di Lions le Forêt, in cui è stabilita una cartiera.

VASCON, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distretto di Treviso, comune di Carbonera.

VASCONDAGAS (Provincias), prov. di Spagna. *V.* Basche (Provincie).

VASEUSE, dune degli Stati Uniti. *V.* Muddy.

VASIL o VASIL SURSK, città della Russia europea, gov. e 30 l. all'E. di Nijnei Novgorod, capol. di cant., sulla sponda destra del Volga, al confluente della Sura. In favorevolissima situazione, fa gran traffico di grano. Composta questa città di circa 200 case, fu fabbricata dallo czar Vasili Ivanovitch, nel 1823.

VASILICA e BASILICA, bor. di Grecia, in Morea, nell'Acaja, presso la baia di Corinto, formata dal golfo di Lepanto, verso la foce del fiumicello del suo nome, situata all' angolo di un' elevazioncella sassosa, lungo la quale stendevansi le mura di *Sicione*. Questa città era di forma triangolare, e sopra un rialto, a cavaliero della pianura e nell'angolo più elevato di Sicione, ergevasi la cittadella. Sulla via che vi mena sono rovine romane di mattoni, presso le quali trovansi un teatro ed uno stadio di curiosa costruzione. In situazione magnifica, era sicura senza essere troppo alta.

VASILICO POTAMOS, fiume della Grecia, in Morea, nella Laconia, alquanto all' O. dell' antico *Eurota*, pel quale è stato lungamente preso in iscambio. Esce improvviso da un monticello, al Cefalovrizi di Scala, e scaricasi in mare dopo 2 l. di corso. A 100 pertiche dalle mirabili sue fonti, si divide, e manda a sinistra un fiume chiamato Aghios Teodoros.

VASILIOVO, borgo della Russia europea, gov. di Kiev, distr. e 7 l. al S. S. E. di Vasilkov.

VASILISKI, borgo della Russia europea, gov. di Grodno, distr. e 7 l. al S. O. di Lida.

VASILKOV, borgo della Russia europea, prov. e 1 l. 1/2 al N. di Bialistok.

VASILKOV, borgo della Russia europea, gov. e 7 l. al S. S. O. di Kiev, capoluogo di distr., in riva alla Stugna. Componesi di 50 case, e vi si trovano molti Ebrei.

VASIL SURSK, città della Russia eur. *V.* Vasil.

VASINA, seno di mare, lungo la costa orientale dell' isola di Corsica, nel quale le barche de' pescatori vi hanno adito in tempo dell' alta marea. Ha una circonferenza di quasi 2 miglia, e la sua foce è larga circa 300 passi; cosicchè, per la poca profondità delle sue acque, non a torto da taluni è chiamato lo *Stagno di Vasina*, dal nome di un vicino vill. che fa parte della comunità di Erbalunga.

VASIUGAN, fiume della Russia asiatica, che na-

sce nella parte orient. del gov. di Tobolsk, corre nel N. di quello di Tomsk, ed influisce alla sinistra dell' Obi, a Lariatska, a 10 l. O. da Narym, dopo un corso di circa 60 l. dall' O. all' E.

VAS KOH, bor. d' Ungheria. *V.* Koh (Vas).

VASKUZ, vill. di Gallizia, circ. di Tchernowitz, in mezzo ai Carpazi. Havvi una mandria imperiale di cavalli tartari tratti dai paesi di Astracan e del Caucaso; cavalli che servono alla rimonta della cavalleria pesante.

VASLES, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 4 l. 1/4 al S. E. di Parthenay, cant. e 2 l. al N. N. E. di Menigoutte, con 2100 abit. che tengono annualmente 4 fiere.

VASOGE, fiume degli Stati Sardi, nella Savoja, che deriva dal Piccolo S. Bernardo, forma la breve valle di Bonneval e si unisce all' Isero a Bonneval.

VASONY (Nagy), borgo d' Ungheria, comitato, marca e 4 l. al S. O. di Veszprim.

VASOVKA, borgo della Russia europea, gov. di Kiev, distr. e 16 l. al S. E. di Lipovetz.

VASPAKU, gola di Transilvania. *V.* Eisenthor.

VASQUEZ, isola del grande oceano Australe, tra l' arcipelago degli Amici e le isole Chermadec, sotto 24° 44′ di lat. S. e 178° 50′ di long. O. Estendesi 4 l. dal N. al S., ed è bassa e circondata da scogliere di corallo. Maucelle la scoprì nel 1781.

VASQUEZ, fiume del Guatemala, stato di Nicaragua. Procede verso l' E., e dopo corsa una quindicina di leghe, scaricasi nel mare delle Antille, alquanto al N. del porto di Cartago.

VASSALBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Kennebeck, in faccia a Sidney, al N. d' Augusta, e a 5 l. N. da Hallowell. Contiene 5 templi: 2 pei quaccheri, 1 pei congregazionalisti, 1 pei battisti ed 1 pei metodisti. Contiene eziandio una manifattura d' oggetti di lana e 2 grandi concie di pelli. Contava, nel 1828, 2000 abit.

VASSALLI DE' SALVIROLA, casale del regno Lombardo-Veneto, frazione della comunità di Albara, distretto di Soncino, prov. di Cremona. Una delle dieci frazioni della comunità di Mezzoldo, distretto di Piazza, prov. di Bergamo, chiamasi egualmente Vassalli.

VASSELAY, vill. di Francia, spart. del Cher, circond. e 1 l. 3/4 al N. di Bourges, cant. e 2 l. 1/2 al S. O. di Menetou. Conta 1000 abitanti.

VASSENA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Bellagio, presso la riva australe del lago Lario, ramo di Lecco, sotto aspre rocce, rivolto al N. O., per cui pochi sono i campi coltivati, e gli abit. non ascendono che a circa 250. Il monte è però coperto di opache selve di castagneti, e in esse fra varii andirivieni sta una via carrozzabile per Asso. Olcio gli sorge poco più di due miglia al N. E., che tale quivi è la larghezza di questo ramo di lago. La sua chiesa parrocchiale (santi Nazzaro e Celso), dipende dalla arcipresbiterale di Mandello. Vuolsi dagli antiquari che anticamente questa terra con etrusco vocabolo si chiamasse *Volsinia*.

VASSEROLLE (Col de la), colle di Francia, tra gli spart. dell' Ain e del Jura, verso Les Rousses. La sua altezza sopra il lago di Ginevra risulta di 3480 piedi.

VASSIEUX, vill. di Francia, spart. della Drôme, circond. e 2 l. 1/2 al N. di Die, cant. di La Chapelle en Vercors. I suoi 300 abit. tengono annualmente 2 fiere.

VASSY, borgo di Francia, spart. del Calvados, circond. e 3 l. 1/2 all' E. di Vire, e a 9 l. 3/4 S. O. da Caen, capol. di cantone. Vi si tengono 8 fiere all' anno, e gli abit. sommano a 3200.

VASSY, *Vassiacum*, città di Francia, spart. dell' Alta Marna, capoluogo di circond. e di cant. a 10 l. N. N. O. da Chaumont, e a 4 l. N. O. da Joinville, sulla Blaise. Havvi tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, 1 collegio comunale, 1 ospedale. Vi si trovano fabbriche di droghetti e bucherami colle lane del paese, di lavorii di ferro e di pentolame; filatoi di cotone e concie di pelli; tenendovisi anche annualmente 4 fiere. Patria di Nicolò Perrin, deputato alla Convenzione, conta 2700 abitanti.

L' orribile macello dei protestanti di questa città, per opera del duca di Guisa, nel 1562, diè origine alle guerre di religione che si sparsero per la Francia.

Il circond., composto di 145 comuni e popolato da 67000 abit., dividesi in 8 cantoni: Chevillon, Donjeux, Doulevant, Joinville, Montierender, Poissons, S.t Dizier e Vassy.

VAST (Le), vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 4 l. 1/4 all' E. di Cherbourg, cant. e 1 l. 1/4 al S. E. di S.t Pierre l' Église, presso la Saire. Havvi filatoio idraulico di cotone e fabbrica di calicoti, ed un mulino inglese che dà 100 sacchi di farina al giorno. Contanvisi 2500 abitanti.

VASTAN, borgo della Turchia asiatica, pascialato e 6 l. al S. di Van, alquanto al N. del Khoch ab, che scaricasi nel lago di Van, sulla costa S. E. di questo lago, dirimpetto all' isola Akhtamar.

VASTE, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d'Otranto, distr. di Gallipoli, frazione della comunità di Poggiaro. Vuolsi che occupi il luogo di una città chiamata *Basta*. Vi si veggono informi rovine, le quali però in nessun modo attestano l' antica sua vantata magnificenza. Sta 3 miglia all' O. da Castro e 6 al S. O. da Otranto, in un territorio ubertoso di quasi ogni sorta di piante fruttifere; non conta però che circa 700 abitanti.

VASTERON, isola del golfo di Botnia, sulla costa occid. della Finlandia, in Russia, gov. di Vasa, sotto 63° 22′ di lat. N. e 19° 30′ di long. E.

VASTEVILLE, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. di Cherbourg, e 2 l. 3/4 da questa città lontano, cant. e 2 l. al S. S. E. di Beaumont. Vi si trova pietra nera di cui i falegnami si valgono come matita. Conta 900 abitanti.

VASTO, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Mantova, distr. di Volta, comune di Goito.

VASTO D' AMMONE, comunemente Il Vasto, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, capoluogo di distr. e di cant., a 11 l. S. E. da Chieti, e 1/2 l. discosta dall' Adriatico, sopra d' un colle coperto di ulivi, in fondo d' un seno che forma la costa di Capitanata. La vicina rada è buona per i grossi legni mercantili, ma quelli del piccolo cabottaggio si fermano alla distanza d' un miglio dalla città. Abbonda di vettovaglie, ma scarseggia di acqua, non bevendosi se non quella raccolta nelle cisterne. Lat. N. 42° 6′ 50″; long. E. 12° 22′ 56″. Residenza di un giudice d' istruzione, è cinta di mura, con 4 porte, ed assai bene fabbricata, ha 1 piazza spaziosa ornata di bella fontana, 1 palazzo d' elegante architettura; 2 chiese collegiate, una delle quali eretta sulle rovine d' un tempio di Cerere, 7 conventi di frati, un monastero di dame di s.ta Chiara, 2 ospedali, 2 case

di carità e varie fabbriche di vasi di terra e d'un'acqua rinomata per guarir le ferite. Abbondante è la pesca che vi si fa sulle sue coste. Tiene fiera dal 1.° all'8 maggio di cadaun anno, ed annovera circa 9000 abit., in gran parte occupati nell'agricoltura, altri nella pesca ed il rimanente nella marineria e nel traffico. I dintorni producono vino, frutti ed olio eccellenti.

Antichissima questa città, che avea il nome di *Istonio*, visse prima colle proprie sue leggi, e si tenne alleata coi Sanniti; indi fu municipio e poi colonia de' Romani. Fu città di molta importanza, e di sua magnificenza rimangono tuttavia avanzi da poterlo attestare. Non si sa con precisione il quando mutasse la sua denominazione d' *Istonio* in quella di *Vasto d'Ammone;* ma è certo che se cambiò nome, non cambiò mai l'antico sito. Tra gli uomini illustri nati in Istonio è da mentovarsi il giovinetto Lucio Valerio, figlio di L. Pudente, il quale essendo d'anni 13, ne' giuochi di Giove Capitolino fu, per la sua dottrina e grande vivacità d'ingegno, coronato in Roma tra poeti latini per sentenza de' giudici; per il che ebbe in patria una statua con analoga iscrizione. Fu poi Istonio successivamente devastata dai Goti, dai Longobardi e dagli Arabi, per cui si presume che appunto per quelle devastazioni abbia cambiato nome e sia decaduta dal primo suo lustro.

VASTO GIRARDO, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr. e 5 l. al N. N. E. d'Isernia, cant. di Carovilli, con titolo di marchesato, sopra alto colle, tra il Gianipro ed il Rotaro, presso le sorgenti del Trigno, 8 miglia all'O. da Civitanuova. Conta circa 1600 abitanti.

VAS VARMEGYE, comit. d'Ungh: *V.* Eisemborgo.

VAT E PADERNO, comune del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. d'Udine.

VATAN, città di Francia, spart. dell'Indre, circond. e 4 l. 1/2 al N. O. d'Issoudun, e a 6 l. N. N. E. da Chateauroux, capoluogo di cantone, in bella pianura.

A 2 l. circa da Vatan, in un territorio calcareo grasso e ferace, trovasi un gruppo di pietre enormi appianate a foggia di quadroni, che formano tra esse una specie di capanna; chi le considera come altari, chi le stima sepolcri.

Vi si traffica di lana, tenendovisi pure 7 fiere all'anno. Patria del chirurgo Giovanni Mery, annovera 2500 abitanti.

VATI, *Vathi* o *Vathy*, città della Turchia asiat., sulla costa N. dell'isola di Samos, a 2 l. 1/2 N. E. da Megali Sciora. Composta di 400 case, ha 4 chiese ed un porto riparato da tutti i venti, fuorchè da quello del S.; a 1 l. 1/2 N. E., è un altro porto con 3 isolette chiamate isole del Fango. Il commercio di Vati consiste in vino, segnatamente moscato. Vi si alleva pure molto bestiame, e contanvisi 2400 abitanti.

VATI, *Vathi*, città delle isole Ionie, capoluogo dell'isola di Teachi, sulla costa orientale della quale si ritrova, in situazione pittoresca, in mezzo a montagne ad anfiteatro, all'estremità S. d'una picciola baia o porto, riparato da tutti i venti, il cui ingresso è così stretto e le roccie che lo circondano tanto vicine, che a primo aspetto prenderebbesi per un lago circolare. È sede d'un proto-papà greco. Stendesi lungo le rupi sino al mare, ed un parapetto difende le abitazioni dall'azione dei marosi. Vi si noverano 1800 abitanti.

VATICA, *Vatika*, baia di Grecia, sulla costa S. E. della Morea, in Laconia, in faccia all'isola Cerigo. Chiusa all'E. ed al N. dal continente, lo è all'O. dell'isola Servi. Misura 2 l. 1/2 dal N. al S., e 2 l. dall'E. all'O.

VATICANO o **BATICANO**, promontorio delle spiagge del mare Tirreno, nel regno delle Due Sicilie, lungo la costa occidentale dell'Ulteriore Calabria, nel distr. di Monteleone, cant. di Tropea, dalla cui città sta discosto 5 miglia verso S. O., 9 al N. O. da Nicotera e 25 all'E. dal gruppo delle isole Eolie, volgarmente di Lipari, a 13° 36′ di long. ed a 38° 37′ di lat. La sua bella posizione fa sì, che sia interamente coperto di allori, di mirti e di aloè o agave americane. Questo promontorio, con quello chiamato *Rasocolmo* in Sicilia, forma un seno di 28 miglia di lunghezza dal N. E. al S. O. Il promontorio Vaticano è difficile ad oltrepassarsi da chi naviga pel cabottaggio a cagione degli scogli che da vicino gli sorgono a fior d'acqua e per le irregolari correnti che vi s'incontrano. La maggior parte dei cosmografi estende sino a questo promontorio l'ampiezza del mare Tirreno, il quale ha principio dopo il Ligustico alla foce del Magra, mentre altri ne stabiliscono il limite al capo di Circello.

VATNAY, ruscello di Francia, atto alla discesa de' legnami galleggianti, spart. della Nièvre, che ha origine in un bosco, verso il limite orientale dello spart., all'E. N. E. da Chateau Chinon. È uno tra quelli che formano la Houssière.

VATOLLA, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. d'Il Vallo, cant. di Castellabate, comune di Perdifumo, con 600 abitanti.

VATRY, vill. di Fr., spart. della Marna, a certa distanza da Chalons su Marna; stazione postale.

VATTARI, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Muts.

VATTAY (La), vill. di Francia, spart. del Jura, presso S.t Claude, stazione postale. Fabbrica eccellente cacio di Gruyère, e poco distante vedesi la bella valle romantica di Combe di Mijoux.

VATTETOT SUR MER, vill. di Francia, spartim. della Senna Inferiore, circond. e 6 l. 1/2 al N. di Havre, cant. e 2 l. al S. O. di Fécamp, presso la Manica. Tiene 1 fiera all'anno e conta 800 abitanti.

VATTEVILLE LA RUE, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 3 l. 1/2 al N. N. E. d'Yvetot, cant. e 1 l. 1/4 al S. O. di Caudebec. Vi si noverano 2300 abitanti.

VATTIRALLOM, *Vattyrallum*, città forte dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. merid. d'Arcat, a 14 l. O. N. O. da Pondiscerì.

VATU LELÈ, isola dell'arcipelago Figi, nel grande oceano Equinoziale, sotto 18° 30′ di lat. S. e 175° 10′ di long. E. È di ameno aspetto. Fu visitata dal capitano Dumont d'Urville nel 1827.

VATZARET VACUP, borgo della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato di Croazia, sulla Chirricca, a 9 l. S. S. O. da Bagnaluca.

VAUBADON, vill. di Francia, spart. del Calvados, a qualche distanza da Balleroy; stazione di posta.

VAUBAN, nome che Baudin impose alle 3 isole chiamate Althorpe da Flinders, e situate presso il capo Spencer, sulla costa meridionale della Nuova Olanda.

VAUBAN o **DI NEUF BRISSAC** (Canal), in Fr., nello spart. dell'Alto Reno. Ha principio ad Enisheim, dove prende le acque dell'Ill, fiancheggia la destra di questo fiume, e va a raggiungere il canale

del Rodano al Reno a Neuf Brissac. Misura un tratto di 6 leghe.

VAUBECOURT, borgo di Francia, spartimento della Mosa, circond. e 4 l. al N. di Bar le Duc, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra dell'Aisne, con 1300 abitanti.

VAUBLANC, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, nelle vicinanze di Loudeac. Vi hanno fucine.

VAUCANSON, capo della Nuova Ol. *V.* NUYTS.

VAUCÈ, vill. di Francia, spart. della Mayenne, circond. e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Mayenne, cant. e 2 l. 1/4 al N. O. d'Ambrieres, popolato da 1800 abit.

VAUCELLES, casale di Francia, spart. del Norte, nelle pertinenze di Cambray. Vi è stabilita una manifattura di cotone.

VAUCHAMPS, vill. di Francia, spart. della Marna, nelle vicinanze di Montmirail; notabile per una vittoria dai Francesi riportatavi sopra gli alleati, nel 1814.

VAUCHRETIEN, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 3 l. 3/4 al S. S. E. d'Angers, cantone e 1 l. 3/4 al N. N. E. di Thouarcè, con 1300 abitanti.

VAUCIENNES, vill. di Francia, spart. dell'Oise, circond. di Senlis, cant. e 2 l. 1/2 al S. O. di Crepy, con 400 abitanti.

VAUCLAIN (PITON DEL), montagna del S. E. della Martinica, circondario del Cul de Sac Marin, sul limite della parrocchia del suo nome e di quella di Cul de Sac Marin. È un antico vulcano che pare sia stato potentissimo.

VAUCLAIN (LE), parrocchia della parte S. E. della Martinica, circond. del Cul de Sac Marin. Il suolo n'è argilloso, parzialmente calcareo, bene coltivato ed ubertosissimo nelle valli. Conta questa parrocchia 3800 abit. Il borgo, che n'è capoluogo, giace presso il Cul de sac del Vauclain, a 4 l. 1/2 dal Forte Regio.

VAUCLUSE, spart. e vill. di Fr. *V.* VALCHIUSA.

VAUCONCOURT, vill. di Francia, spart. dell'Alta Saona, circond. e 6 l. 3/4 al N. E. di Gray, cant. e 3 l. 3/4 al N. E. di Dampierre sur Saolon. Havvi usina da ferro con fornaci, e vi si contano 600 abit.

VAUCOULEURS, *Vallis Color*, città di Francia, spart. della Mosa, circond. e 4 l. al S. S. E. di Commercy, e a 9 l. 1/2 S. E. da Bar le Duc, capoluogo di cantone, sul fianco d'una collina, alla sinistra della Mosa. Residenza d'un sottispettore dei boschi, ha fabbriche di cotonine e di berrettame di cotone, e concie di pelli, e tiene 3 fiere annualmente. Patria dell'istorico e geografo Claudio de Lisle, di G. B. Ladvocat, autore del Dizionario geografico detto di Vosgien, e di Giovanna Vaubernier, contessa Dubarry, amica di Luigi XV, vi si noverano 2300 abitanti.

Dicesi che questa città tragga il nome dai bei colori che sfoggiano i prati che la circondano. Aveva un castello che fu celebre pel concilio tenutovi nell'865, per la riforma del clero. Fu in questa città che Giovanna d'Arco, soprannominata la Pulcella d'Orleans, andò a proferirsi a Roberto di Baudricourt, per iscacciare gl'Inglesi che disponeansi ad imprendere l'assedio d'Orleans.

VAUCOURTOIS, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 1 l. 1/4 al N. E. di Crecy, con 200 abitanti.

VAUCRESSON, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. e 1 l. al N. di Versaglia, cant. e 1 l. 1/4 al N. O. di Sevres, con 400 abitanti.

VAUD, *Waadt*, cantone della parte S. O. della Svizzera, tra 46° 17' e 47° 5' di lat. N. e tra 3° 39' e 4° 46' di long. E.; limitato al N. dal cantone di Neuchâtel, dal lago di questo nome e dal cantone di Friborgo, con cui confina eziandio all'E. come pure con quello di Berna; al S. E. dal Vallese; al S. dal lago di Ginevra; al S. O. dal cantone di questo nome, ed all'O. dalla Francia. Una piccola parte di questo cantone, che comprende Avenche, sta incastrata al N. tra il cantone di Friborgo ed il lago di Neuchâtel. Estendesi 20 l. in lunghezza, dall'E. all'O., 12 l. di massima larghezza, dal N. al S., e 195 l. quadr. in superficie. Questo cantone abbraccia una parte del Jura, che segue la frontiera occidentale e le cui più alte sommità sono: la Dôle, di 8900 piedi: il Dente di Vaulion, 3342; il Nero Monte, 5000; ed il Monte Tendre o Tenero, 4045. All'E. vedesi l'estremità occidentale delle Alpi Bernesi, ed in mezzo al cantone, tutta la catena poco elevata del Jorat. I principali corsi d'acqua che l'innaffiano sono: al S. E., il Rodano che forma una parte del suo confine col cantone del Vallese, al N. l'Orbe, che scaricasi nel lago di Neuchâtel, e nella parte centrale, la Venoge, tributaria del lago di Ginevra. Oltre al lago di Ginevra, al S. e quello di Neuchâtel, al N., baguano questo paese alcuni altri laghi, notandosi all'O. quello di Joux ed il ritaglio di Avenche, comprendendo la parte S. O. del lago di Morat.

Il clima è dolcissimo, soprattutto in riva al lago di Ginevra, che offre l'aspetto più ridente, per l'immensa quantità di case di delizia, ville, borghi e villaggi che vi sono come seminati. Trovansi paludi nelle vicinanze d'Avenche e sulle sponde dell'Orbe; ma il paese è generalmente sano. Il suolo, quantunque non da per tutto fertile, è bene coltivato. L'agricoltura, e particolarmente la coltivazione della vite, forma l'occupazione primaria degli abitanti. Nelle contrade elevate che stanno all'occidente, il suolo, assai ingrato, non permette di coltivare fuorchè grani d'estate e produzioni alpine; i bei vigneti, situati sulle sponde del lago di Ginevra, sono d'una rendita straordinaria. Il soggiorno di numero grande di viaggiatori da tutte le parti dell'Europa, è lucrosissimo pel paese. Non vi sono che poche fabbriche: se n'esportano pelli; presso Losanna sono alcuni filatoi ed una fabbrica di marrocchini; si fanno 12600 quintali di formaggio e 1360 quintali di burro. Si è scoperta, nelle saline di Bex, una vena di roccia salifera, di cui 1 piede cubico dà 30 libbre di sale, e può somministrare al cantone tutto quello onde abbisogna per più secoli. Fu in questo paese stabilito il sistema decimale per le misure e per le monete, le quali ultime consistono in franchi e batz e rappe, frazioni di franco che corrispondono ai decimi e centesimi francesi.

Il cantone di Vaud, che tiene il 19° grado nella confederazione Svizzera, alla quale somministra un contingente di 2964 uomini e 59280 franchi di Svizzera, è diviso in 19 distretti: Aigle, Aubonne, Avenche, Cossonay, Echallens, Granson, Joux (Vallea di), Losanna, Morges, Moudon, Nyon, Orbe, Oron, Payerne, Paese di sopra Romand, Rolle, Vaux (La), Vevay Yverdun; ed in 60 circoli, che contengono 18600 abit., quasi tutti calvinisti e che parlano il francese, tranne circa 7000 che usano il tedesco. Losanna n'è il capoluogo.

Il governo, prima della guerra del Sonderbund (1846) e della revisione del patto federale (1847), era aristo-democratico: il gran consiglio composto di 180 membri, sempre rinnovati per terzo, esercita

il potere legislativo, ed elegge due presidenti o landamanni fra i membri del consiglio di stato; questo consiglio di stato o minor consiglio, componesi di tredici membri tratti dal consiglio maggiore, ed esercita il potere esecutivo. Il tribunale d' appello, formato anch' esso di 13 membri, giudica tutte le bisogna in ultima istanza. È in ogni distretto un tribunale di prima istanza, ed in ogni circolo un giudice ed una giudicatura di pace. La rendita pubblica ascende ad 884o65 fr. di Svizzera. Il clero riformato, diviso in 4 classi, vien distribuito in 136 parrocchie, e trovasi sotto la direzione del consiglio di stato; vi sono 178000 riformati e 5000 cattolici. Nel capoluogo, havvi una buona accademia, ed inoltre 6 collegi nel cantone. La istruzione pubblica fa progressi; molti abitanti d' ambi i sessi, dedicandosi all' insegnamento, spatriano in qualità d' istitutori o d' istitutrici.

Questo paese corrisponde appresso a poco al *Pagus Urbigenus* di Cesare; dopo la conquista dei Romani, fece parte della provincia di *Maxima Sequanorum*. I Borgognoni, i Franchi quindi, lo possedettero; fu compreso nel regno di Borgogna Trasjurana, dopo Luigi il Buono, poi passò agli imperatori di Germania, e finalmente soggetto ai duchi di Zähringen. Dal 1273 al 1536 appartenne quasi interamente ai duchi di Savoja. Berna il possedette in appresso, sino al 1798, che se ne formò un cantone indipendente, sotto il nome di Lemano; quello di Vaud essendogli stato restituito nel 1803.

VAUDANCOURT, vill. di Francia, spartim. dell' Oise, circond. di Beauvais, cant. e 3/4 di l. al S. O. di Chaumont, con 3oo abitanti.

VAUDELENAY o VAUDELNAY, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 3 l. 3/4 al S. O. di Saumur, cant. e 1 l. all' O. di Montreuil Bellay, presso il Thouè. Vi si contano 16oo abit. Ne' dintorni sono cave di pietra viva durissima.

VAUDÉMONT, borgo di Francia, spartim. della Meurthe, circond. e 8 l. 3/4 al S. O. di Luneville, cant. e 2 l. al S. di Vezelize, con 5oo abitanti.

Esisteva questo luogo al tempo dei Romani, e vi hanno rovine di forti che annunziano come un tempo fosse piazza da guerra importante. Vi si sono trovate monete romane. Veggonvisi pure gli avanzi d' una torre che dicesi stata costruita dalla regina Brunechilde.

VAUDERLANT o VAUDHOERLAND, vill. di Fr., spart. di Senna e Oise, circond. di Pontoise, cant. e 3/4 di l. al N. E. di Gonesse, con 3oo abitanti.

VAUDEURS, fiume di Francia, spart. dell' Yonne. Tiene la sua fonte nel circond. di Joigny, presso Arce, passa pel vill. di Vaudeurs, entra nel circond. di Sens, e scaricasi nella Vannes, per la riva sinistra, inferiormente al Pont sur Vannes, dopo un corso di 4 l., delle quali i serve alla discesa de' legnami sciolti per via di galleggiamento.

VAUDOUE (Le), vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Fontainebleau, con 4oo abit.

VAUDOY, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. e 3 l. 1/2 al S. di Coulommiers, in riva al fiumicello d' Yères, con circa 3oo abitanti.

VAUDREUIL (Le), vill. di Francia, spartim. dell' Euro, circond., cant. e 1 l. 1/2 al N. di Louviers, sulla sponda dell' Euro, e sulla via da Parigi a Roano. La filatura del cotone; la coltivazione in grande del guado e de' cardi pel lanificio, di cui si fa grosso commercio cogli spart. del Basso e dell' Alto Reno, e colla Svizzera; queste sono le industrie dei suoi 9oo abitanti.

VAUDREVANGE, *Vallenfaugen*, vill. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Treviri, circ. e 3/4 di l. al N. O. di Sarrelouis, sulla sinistra sponda della Sarre. Fabbrica maioliche. In vicinanza trovansi rame e pietra da azzurro, con 6oo abitanti.

VAUDRÉY, vill. di Francia, spart. del Jura, circond. e 3 l. 2/3 al S. E. di Dòle, con 3 fiere all' anno e 7oo abitanti.

VAUFREY, vill. di Francia, spart. del Doubs, circond. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Montbèliard. I suoi 3oo abit. tengono 2 fiere annualmente.

VAUGIEN, casale di Francia, spartim. di Senna e Oise, tra Gif e Chevreuse, dipendenza di S.t Remy lès Chèvreuse. Vi si vede mezzo demolito il castello che apparteneva al controllore generale delle finanze Bertin.

VAUGIRARD, città di Francia, spart. della Senna, circond., cant. e 1 l. 1/2 al N. di Sceaux, contigua alle mura di Parigi, al S. O. Havvi una direzione delle contribuzioni indirette. È grandissima, e contiene parecchie belle case, non meno che numerose fabbriche di prodotti chimici, azzurro di Prussia, mattoni per tubi da camino, quadrelli fini di terra cotta, cartone, candele, colla forte, corde armoniche, carta, pentolame, ecc., ed affineria di zucchero. Vi si allevano molte vacche da latte, il cui prodotto si reca a Parigi. Vi hanno pure bettole e sale da ballo, cui interviene in grosso numero il popolo di Parigi alle domeniche ed altre feste. Novera 65oo abitanti.

Era un tempo una signoria che apparteneva alla abbazia di S. Germano dei Prati, a Parigi. È stato questo luogo eretto in città nei primi anni di questo secolo.

VAUGNERAY, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. e 3 l. all' O. di Lione, capol. di cant. Vi si tengono 5 fiere all'anno e contanvisi 15oo ab. Nelle vicinanze sono miniere di carbon fossile ed indizii di miniera di piombo solforato.

VAUGOUINS (Les), vill. di Francia, spartim. dell' Euro, presso Couches. Vi sono stabilite fucine.

VAUGRIGNEUSE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Rambouillet, cant. e 1 l. 1/2 al S. E. di Limours, con 4oo abitanti.

VAUHALLANT, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Versaglia, cant. e 3/4 di l. al N. O. di Palaiseau, a 4 l. S. O. da Parigi, con 3oo abitanti.

VAUJANY EN OYSANS, vill. di Francia, spart. dell' Isère, circond. e 6 l. 1/4 all' E. di Grenoble, cant. e 3 l. al N. N. E. di Bourg d'Oysans. Nella comune di Vaujany, presso il ruscello del Flumay, trovasi un marmo bianco di spezzatura granellosa, bellissimo ed ottimo pegli statuarii e pegli ornamenti di architettura; facile n' è l' escavo, ma i trasporti non si possono fare che a schiena di mulo, per difetto di strada carreggiabile.

VAUJOURS, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond. e 8 l. 1/2 all' E. S. E. di Pontoise, cant. e 2 l. 1/4 al S. E. di Gonnesse. Havvi un bel castello, in situazione deliziosa, dove morì nel 1744 Luigi Dumas, inventore dell'ufficio tipografico. Nel coro della chiesa, vedesi l'epitafio di questo Linguadocese, licenziato in legge, che termina così: « Fan» ciulletti, versate sulla sua tomba le lagrime che il » suo metodo vi ha risparmiate. »

Tienvisi un'annua fiera, e vi si contano 6oo abit. Nelle vicinanze è una voragine chiamata *Fourgoyeuse*, dove vanno ad assorbirsi tutte le acque

della valle, che vi affluiscono in copia. Quel nome è una corruzione di *Four de la Vallée joyeuse*.

VAULH, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond., cant. e 1 l. all'O. di Avallon. Colà presso, nel monte Martre, si sono trovate le rovine di un tempietto di Mercurio, rottami di statue e molte medaglie.

VAULION (Dente di), montagna di Svizzera, cant. di Vaud, circ. d' Orbe, nella catena del Jura, tra le valli di Romainmotiers e di Joux. Sorge 3420 piedi sopra il lago di Ginevra. Dalla sua cima godesi di sommamente bella veduta. La stretta di Vaulion, strada da carri, giace 3420 piedi sopra il livello del lago di Ginevra.

VAULRY (S.t), città di Francia, spartim. della Creusa, circond. e 2 l. 1/4 al N. O. di Gueret, capol. di cant., con 2300 abit. che tengono ogni anno 6 fiere.

VAULUISANT, casale di Francia, spartim. dell' Yonne, presso Villeneuve l' Archévêque. Eravi un' abbadia di Cisterciensi : vi si alleva quantità di merini.

VAULX, bor. di Francia, spart. del Passo di Calè, circond. e 4 l. 1/4 al S. E. di Arras, con 1200 abitanti.

VAUMARCUS, in tedesco *Famergü*, villaggio di Svizzera, cant. e 3 l. 3/4 al S. O. di Neuchâtel, sul lago di questo nome. Havvi un castello in situazione sommamente pittoresca.

VAUMAS, vill. di Francia, spart. dell'Allier, circond. e 6 l. al S. E. di Moulins. Tengono 4 fiere all' anno i suoi 800 abitanti.

VAUMEIL, vill. di Francia, spart. delle Basse Alpi, circond. e 2 l. 1/4 al N. di Sisteron, con 600 ab. che annualmente tengono 2 fiere.

VAUMOISE, vill. di Francia, spartim. dell' Oise, circond. di Senlis, cant. e 1 l. 1/2 all' E. di Crepy, con 300 abitanti.

VAUNAVES, vill. di Francia, spart. della Drôme, circond. e 6 l. 1/4 all' O. di Die, cant. N. e 1 l. al N. di Crest, con un' annua fiera e 400 abitanti.

VAUNAVEY LE HAUT o **VAUNAVEY LE BAS**, due vill. contigui di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 2 l. al S. E. di Grenoble ; il primo popolato da 1200 abit. ed il secondo da 700.

VAURAINS, vill. di Francia, spart. dell' Aisne, alquanto distante da Chavignon ; stazione postale.

VAURE, vill. di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circond. e 5 l. 1/4 all' E. N. E. di Villefranche, cant. e 1/2 l. al N. di Revel. Traffica di panni, chincaglieria e seterie, ed annovera 3700 abitanti.

VAUREAL, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond., cant. e 1 l. 1/4 all' O. di Pontoise, con 500 abitanti.

VAUREAS, città di Francia. *V.* Valrèas.

VAUREILLES, vill. di Francia, spart. dell'Aveyron, circond. e 6 l. al N. E. di Villefranche. Tiene 2 fiere all'anno ed è popolato da 400 abitanti.

VAURENARD, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. di Villefranche e a 5 l. 2/3 da questa città, cant. e 1 l. 3/4 in distanza di Beaujeu. I suoi 1100 abit. fanno formaggi rinomati.

VAURINFROY, vill. di Francia, spart. dell'Oise, circond. di Senlis, cant. e 2 l. 1/2 al S. E. di Betz, con 300 abitanti.

VAURY, vill. di Francia, spart. dell' Alta Vienna, circond. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Bellac, con 700 abit. Gli antichi hanno in quei dintorni utilizzata una miniera di stagno.

VAUSIM, *Wausim*, città dell'Indostan, al Nizam, nel Berar, capol. di distr., a 28 l. S. S. O. da Ellicipur.

Il distr. di Vausim, situato tra quelli di Maicher, all'O., e di Maore, all'E., è innaffiato dal Painganga, e in parte coperto dai monti Seciacioll.

VAUSSAY, vill. di Fr., spart. delle Due Sèvre, poco discosto da Sauzè, dov'è una miniera di ferro.

VAUTEBIS, vill. di Francia, spart. delle Due Sèvre, circond. e 3 l. 1/2 al S. E. di Parthenay, in paese boscosissimo, con 8 fiere annue e 500 abit.

VAUVENARGUES, città di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. e 2 l. 3/4 all' E. N. E. d'Aix, cant. di Trets, sopra un rialto a cavaliere di una valle. Ha un castello che pare stato fabbricato nel secolo XIV. I suoi 400 abit. trovano ne' dintorni pietre calcaree capaci di politura.

VAUVERT, bor. di Francia, spart. del Gard, circond. e 4 l. al S. O. di Nimes, e a 3 l. O. da S.t Gilles, capol. di cant. Fabbrica acquavite, spirito di vino e nitro, ed annovera 3700 abitanti.

VAUVILLE, vill. di Francia, spart. della Manica, contiguo a Cherbourg. Comprende un forte dello stesso nome.

VAUVILLERS, vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, circond. e 9 l. al N. O. di Lure, e a 7 l. N. da Vesoul, capol. di cant., con fabbriche di candele, concie di pelli e vetraie, 6 fiere annue, e 1200 abit.

VAUX, fiume di Francia, spart. delle Ardenne. Presa origine in una fontana chiamata la Fosse a Vaux, al N. di Signy, procede dal N. al S., e scaricasi nell' Aisne, per la destra, fra Rethel e Château Porcien, dopo un corso di circa 7 l., 3 delle quali, da Vasigny sino alla sua foce nell' Aisne, serve alla discesa de' legni galleggianti.

VAUX, due vill. di Francia, spart. della Mosella, il primo dipendente da Cosnes e a certa distanza da Longwy ; il secondo, in cui è stabilita una fabbrica di panni, nelle pertinenze di Metz ; —, due altri, spart. del Jura, l' uno vicino a Poligny, l'altro sotto S.t Claude, di cui contiene il piccolo seminario.

VAUX (S.t Laurent de), vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. di Lione e a 3 l. 1/2 da questa città, cant. di Vaugneray. Vi si tengono 4 fiere all' anno, e contanvisi 1200 abitanti.

VAUX, vill. di Francia, spartim. del Rodano, circond., cant. e 2 l. 3/4 in distanza di Villefranche. Gli abit. sono in 1900.

VAUX, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 6 l. 1/4 al N. N. O. di Versaglia, appiè di colline, sulla sponda destra della Senna. Vi si osserva un antico castello che il duca di Praslin, ministro di Luigi XV, aveva abbellito in modo sorprendente. Vi si trovano pure parecchie altre amene case di campagna. Precocissimi quivi sono i piselli ed i frutti rossi, e trasportansi a Parigi, al pari del gesso proveniente dalle cave vicine. Conta 1000 abitanti.

VAUX (La), distr. di Svizzera, cant. di Vaud, all' E. di Losanna. È rinomato per la bontà del suo vino e pel gran numero di terrazzi che dalle sponde del lago di Ginevra innalzansi a guisa di anfiteatro. La coltivazione della vite è stata in questo paese portata ad alto grado di perfezione.

Abbraccia questo distr. i circ. di S. Saforino, di Cully e di Lutry, con una popolaz. di 7000 abit.

VAUXAINS, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond., cant. e 1 l. 1/4 al S. O. di Riberac, e 7 l. 3/4 O. da Perigueux, con 1900 abitanti.

VAUX DE VIRE (Les), valle di Francia, spartim. del Calvados, circondario e presso Vire. Havvi una

grande cartiera, e fabbrica d'azzurro di Prussia. In questo sito appunto presero origine i *vaudevilles*, sorta di canzoni popolari.

VAUX EN ARROUAISE, vill. di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 8 l. all' O. N. O. di Vervins, con 1100 abitanti.

VAUXHALL, casale d'Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Brixton, nella parrocchia di Lambeth, che viene considerato come un sobborgo di Londra. Contiene manifatture di terraglie e parecchie distillerie. Vi si ammirano i famosi giardini di Vauxhall, aperti nel 1730 sotto il nome di Spring gardens, da Gionata Tyers. Dà questo luogo il suo nome ad uno dei ponti sul Tamigi, a Londra.

VAUX LE VICOMTE o **LE GRAND VAUX**, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond., cant. e 1 l. all' E. di Melun, sull' Ivette. Ei fu nel magnifico castello quivi fatto edificare da Nicola Fouquet, che questi, ultimo soprantendente delle finanze, diede a Luigi XIV, quella festa sontuosa in seguito alla quale fu arrestato e tradotto alla Bastiglia.

VAUXMAIN (Le), vill. di Francia, spart. dell'Oise, circond. di Beauvais, cant. e 2 l. al S. di Coudray S.t Germer, con circa 400 abitanti.

VAUX SOUS COULOMBS, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 3 l. al N. E. di Lisy sur Ourcq, con 300 abitanti.

VAUX SUR BLAISE, vill. di Francia, spart. dell'Alta Marna, circond., cant. e 1 l. al S. E. di Vassy e a 4 l. 1/2 al S. di S.t Dizier, presso la Blaise. Fabbrica tessuti di cotone ed annovera 400 abitanti.

VAUX SUR MER, vill. di Francia, spartim. della Charente Inferiore, circond. e 4 l. 1/2 al S. di Marennes, con una fiera annua e 400 abitanti.

VAVAO, piccolo arcipelago del grande oceano Equinoziale, a 18° 38′ di lat. S. e 179° 20′ di long. E. Fa parte delle isole degli Amici. La principal isola di questo gruppo porta anche essa il nome di Vavao, ed ha 4 l. di lunghezza con 2 l. di larghezza media. Dirupatissime ne sono le coste merid., ed aggettano parecchie penisole anguste: vi si osserva il porto di Valdes e l'ancoraggio del Rifugio.

VAXALA, haerad di Svezia, prefettura d' Upsal. Contiene la città di questo nome.

VAXHOLM, borgo di Svezia, prefettura di Stoccolma, haerad di Danderyd, parrocchia di Rid, sull' isola di Vaxoe. Ha 4 porti. In faccia a Vaxholm, sopra un' isolotta sassosa, sorge un forte che protegge il canale che mena le navi a Stoccolma.

VAXOE, isola di Svezia, prefettura di Stoccolma, haerad di Danderyd, parrocchia di Rid. Contiene la città di Vaxholm.

VAY... *Ved.* Vai...

VAY, vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 7 l. al S. O. di Châteaubriand, cant. e 1 l. 3/4 all'O. di Nozay, con 2000 abitanti.

VAYRE, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, a qualche distanza da Clermont Ferrand; stazione di posta.

VAYRES, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Etampes, cant. e 1/4 di l. al S. di La Ferté Aleps, con 300 abitanti.

VAZA, gov. e città della Russia europ. *V.* Vasa.

VAZABARRIS, fiume del Brasile, prov. di Seregipe del Rey. Procede dall' O. all' E., e sbocca nella baia del suo nome, a 7 l. N. da Rio Real, dopo un corso di circa 40 l. È navigabile da piccoli legni mediante la marea.

VAZZANO, vill. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Monteleone, cant. di Soriano, con 900 abitanti.

VAZZOLA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, a cui si sono uniti Visnà e Tezze per formare un comune del distr. di Conegliano, con 3399 abitanti (1852).

VEAM, *Veham*, la più settentr. delle isole Arrù, presso ed al S. O. della Nuova Guinea, e che contiene il villaggio di Vorchei. Vicino si trova un banco di perle.

VEAUDELENAY. *V.* Vaudelenay.

VEBRET, vill. di Francia, spart. del Cantal, circond. e 4 l. 1/2 al N. E. di Mauriac, con 1200 abit.

VEBRON, vill. di Francia, spartim. della Lozère, circond., cant. e 2 l. al S. di Florac, e a 7 l. 1/4 S. da Mende, sul Tarnon. Vi si tengono 2 fiere all'anno e contanvisi 1300 abit. Nei dintorni è una miniera di stagno.

VECCANA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Luvino, presso la sponda destra del lago Maggiore, in territorio coltivato a viti, pascoli e boschi, con circa 800 abit.

VECCHIANO, vill. del granducato di Toscana, comp. di Pisa, giurisd. dei Bagni di S. Giuliano, capoluogo di comunità, tra il fiume Serchio ed i monti di Pisa, uno dei quali, sovrastante a questo stesso vill., chiamasi pure il *Vecchiano*. Componesi questa comunità di un aggregato di 6 vill., Avane, Filettole, Malaventre, Nodica, Vecchiano maggiore con l' annesso di s. Maria in Castello, e Vecchiano minore, che tutt' insieme avevano una popolazione, nel 1843, di 5337 persone, il cui complessivo territorio estendesi a 24 miglia quadrate di superficie direttamente dipendente dai tribunali di Pisa, dalla cui città è distante 6 miglia al N. O. e 7 al S. O. da Lucca, alla riva destra del Serchio.

VECCHIO, cant. della Corsica, circond. di Corte, popolato da 3600 abit., e che ha Lugo di Vecchio per capoluogo.

VECCIA, fiumicello degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio: ha le sue fonti al monte Cumino, che è una ramificazione del Cimino; dopo 3 miglia di corso dall' E. all' O., si unisce al Vela al luogo chiamato i *Treponti*.

VECETE, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, circond. e comune di Majori, con 300 abitanti.

VECHEL, borgo d' Olanda, prov. del Brabante Settentrionale, circond. e 4 l. 1/4 al N. d' Eindhoven, e a 4 l. 1/4 E. S. E. da Bois le Duc. Attraversato dall' Aa, possede 3 chiese, traffica di tela, ha stamperia di cotone, 4 concie di pelli, 2 mulini da olio e 2 birrarie, e tiene gran mercato di burro. Patria dell'ingegnere Krayenhof, annovera 2900 abit.

VECHELADE, vill. del ducato e 2 l. 1/4 all' O. N. O. di Brunswick, distr. di Wolfenbüttel, circ. di Betmar. Havvi cava di torba e conta 200 abitanti.

VECHELDE, vill. del duc. e 2 l. all' O. di Brunswick, distr. di Wolfenbüttel, circ. di Betmar, in riva all' Aue. Il duca Ferdinando, uno tra gli eroi della guerra de' Sett'Anni, abitò nel castello di questo vill., che conta 300 abitanti.

VECHENSKAIA, bor. della Russia eur., gov. dei Cosacchi del Don, sulla sponda sinistra di questo fiume, a 20 l. S. E. da Boguciar.

VECHIGEN, vill. di Svizzera, cant. e bal. di Berna. Contanvisi 2200 abit., per la parrocchia.

VECHT o **VECHTE**, fiume che ha origine negli Stati Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza ed

all'O. di Münster, corre al N. O., traversa il S. O. del reg. d'Annover, passa nella parte merid. delle paludi di Bourtange, percorre poi, nel regno di Olanda, le prov. di Drenthe e d'Over Yssel, e scaricasi nel Zuider zee, presso ed al N. E. della foce dell' Yssel. Il suo corso è di circa 35 l., primieramente verso il N. O. e poi all' O.

VECHT o VECHTE, fiume dell' Olanda: è un ramo del Reno Vecchio, da cui staccasi ad Utrecht, nella prov. di questo nome, procede verso il N. N. O., entra nella prov. d' Olanda, e scaricasi nel Zuider zee, fra Naarden ed Amsterdam. Misura circa 7 l. di corso.

VECHTE o VECHTA, circ. il più merid. del ducato d'Oldemborgo, limitato al N. O. dal circolo di Kloppemborgo, al N. E. da quello di Delmenhorst, all'E., al S. ed all'O. dal reg. di Annover. Estendesi 10 l. in lunghezza, dal N. al S., 5 l. per larghezza e 42 l. q. in superficie. Alcune parti sono di buona rendita per la coltura; parecchie paludose, ed al S. E. è il circ. bagnato dal Dümmer see.

Viene questo circ. diviso in 4 parti: i baliaggi di Vechte e di Steinfeld, la parrocchia di Damme e la signoria di Dinklage. Contiene 35000 abitanti.

VECHTE o VECHTA, città del ducato e 9 l. al S. d' Oldemborgo, capol. di circ. e di bal., in riva alla Piccola Vechte. Circondata di mura e fosse, ha 3 chiese cattoliche, 1 ginnasio pur cattolico ed 1 ospedale. Attende alla fabbricazione delle tele, tenendo ogni anno 4 fiere. I suoi abit. ascendono a 1400, come ad 11500 quelli del baliaggio.

VECINOS, bor. di Spagna, prov. di Salamanca e a 5 l. da questa città, sulla Matilla, con 200 abit.

VECKENSTEDT, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circ. e 1 l. 3/4 al S. S. E. d' Osterwiek. Possede una cartiera e vi si contano 1000 abitanti.

VECKERHAGEN, bor. dell'Assia Elettorale, provincia della Bassa Assia, circ. di Hofgeismar, capol. del bal. di Sababorgo, sulla sponda sinistra del Weser, a 5 l. N. N. E. da Cassel. Havvi miniera di ferro e fucina e contanvisi 2060 abitanti.

VECS, marca di Transilvania, paese degli Ungheri, circ. superiore del comitato di Thoremborgo. Vi si nota il vill. dello stesso nome.

VECZE (Duna), bor. d' Ungheria, comitato e 13 l. al S. di Pest, sulla sponda sinistra del Danubio.

VEDA, isoletta dell' arcipelago delle Molucche, presso la costa di Gilolo, nella baia di Chea.

VEDANA, casale del reg. Lom. V. *V.* Sospirolo.

VEDANO, detto anche **VEDANO D'OLONA**, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Tradate, sopra un colle, alle cui falde corre l'Olona, in territorio fertile in viti e gelsi, con chiesa parrocchiale dedicata a s. Maurizio e 1800 abit., che si distinguono nelle coltivazioni anzidette.

VEDANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 4 l. al N. N. E. di Milano, distr. di Monza, con 1192 abit. (1850), comprese le frazioni di Casalta, Molino del Cantone e Molino del Salice. Sta al N. O. dal muro che circuisce la real villa di Monza, sopra una altura, per cui fa bella mostra di sè. Il suo territorio, al lato d' oriente, confina colla destra riva del Lambro, e perciò da taluni è chiamato *Vedano al Lambro*, per distinguerlo dall' altro Vedano d'Olona suddescritto. In ambidue queste terre veneravansi le deità Vedane o Vediane, che, secondo opina Nicolò Sormani (*Passeggi storico-topografico-critici della città e diocesi di Milano;* Milano, 1751), nei tempi romani quivi consideravansi come custoditrici delle circostanti regioni, siccome luogo situato in delizioso aspetto; ed appunto da quelle patrone i vill. trassero il nome. Il primo di essi ha pure un' importanza storica per essere stato sede di una colonia militare romana e per esservisi professato il politeismo sino all' VIII secolo dell' e. v.

VEDBO, haerad di Svezia, prefettura d' Elfsborgo. Vi si nota la parrocchia di Torrskog.

VEDDA, *Veddahs*, abitanti della parte centrale e montuosa dell' isola di Ceilan. Sussistono da epoca talmente rimota che forse non si arrischierebbe di ingannarsi congetturando che fossero i più antichi abitatori del paese. Risospinti dalle coste nell'interno dai conquistatori dell' isola, occupano selve inaccesse, dove per un gran pezzo se ne stettero sicuri da ogni attacco.

VEDELAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, a cui si sono uniti Fonziolo e Fonziolo pel Colmello di Barcon, per fare un comune del distr. di Castelfranco, con 1895 abit. (1852).

VEDEN, haerad di Svezia, prefettura d' Elfsborgo, del quale il luogo primario è Boras.

VÉDÈNE, vill. di Francia, spartim. di Valchiusa, circond. e 1 l. 3/4 al N. E. di Avignone, presso la Sorga. I suoi 900 abit. tengono una fiera all' anno. Ne' dintorni coltivano la robbia.

VEDENSKOE, borgo della Russia eur., gov. di Karkov, distr. e 4 l. al N. E. di Zmiev.

VEDENY, bor. d' Ungheria. *V.* Weiden.

VEDESETTA o VEDESETA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Zogno, nella Valtaleggio, subalterna alla Valbrembana. È un luogo montuoso, nel quale vi sono pochi campi, ma molti pascoli e boschi d' alto e basso fusto. Con le frazioni di Arolasio, Lavina, Reghetto o Regetto, Roncale e Suagio forma una comunità di circa 600 abit. pastori o conduttori di mandre. La sua chiesa parrocchiale (s. Antonio abate) è dipendente dalla plebana di Primaluna, e quindi ritiene il rito Ambrosiano.

VEDICETO o VIDICETTO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Cremona, da cui è distante 4 l., a poca distanza dalla sinistra del Po, in territorio fertile in cereali e coltivato a gelsi, lino e viti. Vi si è unito Gurata per formare un comune del distr. di Sospiro, con 505 abit. (1850).

VEDOE, parrocchia di Norvegia, dioc. di Drontheim, bal. di Romsdal, sopra una isola situata nel Romsdal fiord. Un tempo quivi era una città, ed ora vi si contano 2800 abitanti.

VEDRIN, vill. del Belgio, prov., circond., cant. e 1 l. al N. di Namur. Vi hanno miniere di piombo e d' argento, che annualmente somministrano 2900 quintali del primo e 660 marchi del secondo.

VEDRO, DIVEDRO o DIVEDRIA, fiume degli Stati Sardi, che sempre fiero ed orgoglioso scorre in una valle, a cui dà il nome; ha le sue sorgenti sopra l' alpe Sempionia, e gettasi nel fiume Toce superiormente a Creola. La via che conduce al Sempione costeggia per più di 30 mig. questo fiume. Nelle vicinanze di Gondo rabbiosamente si scaglia in un gorgo, il cui fremito rimbomba nella vicina lunga ed oscura galleria. Gli enormi massi che sono nel fiume, le vaghe cascate d' acqua spumosa, le spalle e le creste di monti coperte di faggi o d'abeti, le grandi scogliere che stanno in alto e par che minaccino di cadere, sono oggetti d'ammirazione per chi visita quella magnifica via. Uno dei maggiori suoi affluenti è il Crombaco.

VEDUGGIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di

Milano, distr. di Carate, a poca distanza dalla sinistra del Lambro, in territorio coltivato a viti e gelsi, con una chiesa parrocchiale dedicata a s. Martino, e, compresa la frazione di Brusco, 522 abit. (1850).

VEEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Düsseldorf, circ. e 3 l. al N. O. di Rheimberga. Contanvisi 1400 abit. e vi si trovano fabbriche d'acquavite. Nella parrocchia, presso il vill. di Birten, vedesi un antico circo romano che conservò tutta la sua forma ed è di terra e coperto di legno.

VEENDAM, vill. d' Olanda, prov. e 5 l. al S. E. di Groninga, circond. e 3 l. 1/2 all'O. S. O. di Winschoter, capol. di cant. Havvi uno spart. della società del Ben pubblico e vi si noverano 6400 abitanti.

VEENENDAAL, vill. d' Olanda, prov. d'Utrecht, circond. e 4 l. al S. E. d'Amersfoort, cant. di Rheenen. Havvi filatoio di lana, e contanvisi 2000 abit. Ne' dintorni si trovano buone paludi di torba.

VEERE, città d' Olanda. *V.* Tervère.

VEERLE, vill. del Belgio, prov. e 9 l. 3/4 all' E. S. E. d'Anversa e a 7 l. 1/4 E. da Malines, circond. de Turnhout, cant. di Westerloo. Havvi distilleria d' acquavite, e 1300 abitanti.

VEFSEN ELV, fiume che ha origine nella Svezia, prefettura della Botnia occid., in un lago situato in mezzo ai monti Dofrini, presto entra in Norvegia, percorre il S. del bal. di Nordland, e scaricasi nel Vefsen fiord, baia dell' Atlantico, dopo un corso di circa 30 l. al N. O.

VEFSEN FIORD, parrocchia di Norvegia, diocesi e bal. di Nordland, sopra una baia del suo nome formata dall'Atlantico, ed alla foce del Vefsen elv, a 65 l. N. N. E. da Drontheim. Conta 3500 abitanti.

VEGA, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. O. di Oviedo (Asturie), in paese poco fertile, sul golfo di Guascogna. Vi hanno 600 abitanti.

VEGA (Nuestra Senora de la), bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. S. E. di Santander (Burgos), in paese montuoso e freddo. Havvi una parrocchia, e vi si contano 4000 abitanti.

VEGA (La) o **LA CONCEPTION DE LA VEGA**, città dell' isola Haiti, spart. di Cibao, capol. di circond., in bellissima pianura, sul Camus, a 25 l. N. N. O. da S. Domingo. Trovasi a 2 l. E. dal sito di una città fondata per ordine di Cristoforo Colombo, e che un tremuoto distrusse nel 1564.

Il circond. di La Vega è popolato da 6200 abit.

VEGA (La), vill. dell' isola di Porto Rico, giurisdizione di S. Juan, in riva al fiume del suo nome, a 2 l. S. da Toa Alta. Conta 1300 abitanti.

VEGA DE ESPINAREDA, bor. di Spagna, prov. di Villafranca (Leone), a 3 l. da Ponferrada, in paese freddissimo all' inverno e caldo in estate, innaffiato dal Cua. Havvi un monastero di Benedettini in cui s' insegna la filosofia e la chiesa del quale serve di parrocchia. Vi hanno fabbriche di tele di lino e contanvisi 800 abitanti.

VEGA DEL RIO TIRON. *V.* Herramellari.

VEGA DE RIO PONCE, bor. di Spagna, prov. di Leone, e a 11 l. dalla città di questo nome, presso del Valderaduey. Contiene 2 parrocchie e 500 abit.

VEGA DE VILLALOROS, bor. di Spagna, prov. di Leone e a 11 l. dalla città di questo nome, in fertile pianura, con 300 abitanti.

VEGANZONES, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. E. di Segovia e a 1/2 l. da Arevalillo, in una bella pianura, a breve distanza dalla Cega, con 600 ab.

VEGAS DEL CONDADO, bor. di Spagna, prov. di Leone e 4 l. da questa città distante. Havvi un palazzo dei duchi di Frias. Vi si trovano fabbriche di tela e 1 fonderia di campane, e molto abbondante è la pesca di trote che fanno i suoi 300 abit.

VEGAS DE MATUTE, bor. di Spagna, prov. di Segovia e 4 l. da questa città lontano, e 2 l. da Abades, sopra terreno uguale, presso la sierra di Guadarrama. Havvi forno da calce e conta 700 abitanti.

VEGESACK, borgo del territorio di Brema, sul Weser, a 4 l. N. O. da Brema. Attivissima è quivi la navigazione del fiume. Vi si contano 1600 abitanti.

VEGEZZO, valle degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Pallanza, all' E. del piano dell'Ossola ed all' O. della Svizzera, cant. Ticino. Comincia poco oltre Domo d' Ossola e sbocca verso Canobbio sul Lago Maggiore. Tutti i monti di questa valle hanno strade praticabili. Le bestie bovine, le capre e le pecore riunite in mandrie più o meno numerose vi trovano durante la bella stagione un pascolo eccellente. Il clima è asciutto, ventilato; l' aria purissima e molto ossigenata. I suoi prodotti vegetali sono grano saraceno, segala, patate, legumi, castagne, noci ed altre frutta; segale, che non bastano per 6 mesi ai bisogni della popol.; vi si fanno formaggio e butirro eccellenti. Tra gli animali selvatici, notansi il camozzo, la marmotta, il tasso, la volpe, lo scoiattolo, la faina, la lepre; fra gli uccelli, il fagiano e il francolino; tra i pesci, trote squisite nei due Melezzi. I boschi veggonsi rigogliosi. Gli abit. sono per lo più di ingegno svegliato, solerti e capaci delle più ardite intraprese. Questa valle può dirsi la vera madre-patria degli spazzacamini. Da molti secoli Vegezzo era sotto la giurisdizione dell' illustre Casa Borromeo, e solo da circa otto lustri il feudo di questa valle, al pari di tutti gli altri feudi, venne estinto per sovrano volere.

VEGGIAN, vill. del reg. Lom.Ven., prov. e distr. di Padova, a cui sono uniti S. Zen, Piovega, Reolda, Cervarese, S. Maria, S. Lorenzo, Trambacche, S. Marco Trambacche e Bocca di Bosco, per formare un comune del distr. di Teolo, con 1378 abitanti (1852).

VEGIA, *Vacca*, città di Barbaria, nel N. del reg. di Tunisi, presso la frontiera dell' Algeria, sopra una collina che una cittadella incorona. Traffica di grano. Sono rinomati i cavalli che allevansi nei dintorni.

VEGLIA (S. Giacomo di), vill. del regno Lomb. Ven. *V.* Giacomo di Veglia (S.).

VEGLIA, isola del reg. d' Illiria, gov. di Trieste, nel golfo del Quarnero, all' E. dell' isola di Cherso. Trovasi separata dal continente, all' E., mediante il canale di Morlacca. Lat. N. (punta N.) 45° 14′ 20″; long. E. 12° 11′ 30″. Misura circa 8 l. dal N. O. al S. E., e 5 l. nella massima larghezza. Benchè il suo perimetro sia alquanto irregolare, nulladimeno rassomiglia quasi ad un triangolo. I suoi lati principali sono: uno di 20 miglia dal S. E. al N. O., un altro di 12 dal S. O. al N. E., l' ultimo di 17 dal N. al S. Il primo lato sta in faccia all' isola di Cherso, il secondo guarda la costa orientale dell' Istria, il terzo ha in prospetto il litorale della Croazia, mediante il canale della Montagna. Nel gran numero delle isole del Quarnero, Veglia le supera tutte in superficie, nel numero de' suoi abit., per l' estensione del terreno coltivato, e per la dovizia dei prodotti. Ha molti boschi, ed alimenta quantità grande di cavalli, capre e pecore. Quei cavalli sono molto piccoli, ma singolarmente snelli, veloci e forti. Alpestri, scoscese ed inospite sono le sue coste verso N. E.; amene e praticabili sono quelle che guardano al S.

Vi abbondano in ispecie le viti, gli ulivi, i gelsi e molti altri alberi fruttiferi, il cui prodotto contribuisce a procurare i cereali che mancano a' suoi circa 18000 abit. Il pendio dei monti è tutto coperto di alberi, o almeno erboso sino alla cima; quindi vi è in pregio la pastorizia. Vi si utilizzano pure alcune cave di bellissimo marmo. La pesca, lungo le coste, riesce abbondante, e vi si raccoglie molto sale. Bescanuova, Verbenico, Dobrigno e Castelmuschio sono i vill. più notabili dell' isola. La città di egual nome n' è il capol.: tutti poi hanno ampio e sicuro porto. Il promontorio Negrito dev' essere molto noto ai navigatori del Quarnero, come lo dev'essere pure la punta di Druzegnona, per le cale o seni che hanno presso di sè: ciò dicasi egualmente del Portovoo. Gli abit. di quest' isola sono pressochè tutti d' origine morlacca; quindi il dialetto è slavo frammisto a voci italiane.

VEGLIA, città d' Illiria, gov. e 27 l. al S. E. di di Trieste, sopra la costa S. O. dell' isola del suo nome, di cui è capoluogo. Lat. N. 45° 3′ 20″; long. E. 12° 18′ 30″. Sta rivolta al S. O. ed è fabbricata sul pendio di una collina o promontorio, cui sovrastanno due montagne, e presso un marittimo seno molto spazioso, quasi a metà della costa australe. Quel promontorio sporge in mare verso il S. 5 miglia distante dall' isola di Cherso, ed il seno forma un ancoraggio che si estende circa 3 miglia in larghezza dal N. O. al S. E.; esso dà ingresso ad un porto o cala che può contenere circa 25 navi mercantili di media grandezza. Quel porto è difeso da un fortificato castello, ed in esso si opera tutto il traffico dell' isola, eccettuato il legname da ardere e da costruzione che l' isola produce, il quale viene estratto dai varii ancoraggi o porti che somministra l' isola stessa. Gli abit. di questa città sommano a circa 3600, ed è la residenza di un vescovo. I suoi dintorni sono interamente coltivati, ed all' aspetto non disaggradevoli.

VEGLIE, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e 8 l. al S. di Brindisi, cant. di Salice, in una pianura. Havvi una chiesa, un convento e 2 case di carità, e vi si contano 1800 abitanti.

Sul suo territorio, assai fertile, raccogliesi molto tabacco eccellente.

Apparteneva alla famiglia Pignatelli dei principi di Belmonte.

VEGLIO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Brivio, comune d' Aizuro.

VEGNO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. d' Introbbio, comune di Crandola. Le donne di Vegno sono tenute per bellissime fra le altre della prov. di Como.

VEGRA, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Urbana.

VEGRI DI BARCA. *V.* Selvazzano.

VEGROLONGO, casale del reg. L. V. *V.* Revolone.

VEGROLONGO (Grazia di). *V.* Revolone.

VEGROLONGO DEL BOSCO. *V.* Revolone.

VEGUEYRAL, canale di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. e cant. d' Arles. Incomincia nelle paludi dello stagno di Baux, a 1 l. S. S. E. da Fautvieille, dirigesi all' O., per mezzo alle paludi, passa all' E. d' Arles, e va al S. E. costeggiando il Rodano, a recarsi nello stagno di Ligagnau. Misura 7 l. di lunghezza.

VEGUILLAS, borgo di Spagna, prov. di Guadalaxara, e a 7 l. da questa città, appiè della Sierra di Zaruela, sopra un terreno basso ed aspro. Conta 300 abitanti.

VEHLEN, vill. del principato di Schauemborgo Lippa, bal. di Bückeburgo. Havvi una miniera di carbon fossile.

VEHRNICA, bor. d' Illiria. *V.* Laybach (ober).

VEI, *Vehy*, distr. dell' Indostan, ai Seichi, nel Cascemire, attraversato dal Gelem. Vi si raccoglie zafferano eccellente. Pamper n'è il luogo principale.

VEIA, luogo del regno Lombardo Veneto, nell' alto Veronese, in Valpolicella, superiormente a Lugo, celebre pel naturale gigantesco arco dalla natura scavato.

VEIGNÈ, vill. di Francia, spart. d' Indro e Loira, circond. e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Tours, cant. e 1/2 l. all' E. di Montbazon, con 900 abit. che tengono 1 fiera l' anno.

VEILE, città di Danimarca, nel Jutland, diocesi e 15 l. al N. E. di Ribe, capoluogo di bal., in riva al fiume del suo nome, che vi si varca sopra un ponte di pietra, e che quivi si scarica nel golfo di Veile fiord. Ha 3 porte, 1 piazza di mercato, 1 ospedale, fabbriche di salda, di cipria e di terraglie, e vi si tengono 5 fiere all' anno. La pesca nel Veile fiord è importantissima; però non si trova più tanto salmone quanto una volta. La coltura del luppolo, in altri tempi lucrosissima, vi è in oggi assai ristretta. Gli abit. sommano ad 800.

Il bal., dell' estensione di 100 l. quadr., conta circa 45000 abitanti.

VEILE FIORD, golfo di Danimarca, formato dal Cattegat, sulla costa orient. del Jutland, diocesi di Ribe, bal. di Veile. Il suo ingresso, segnato dal capo Biörns kunde, al N. E., e dal Trelde naes, al S. O., è largo 3 l.; la sua profondità è di 6 l. È Veile situata in fondo al golfo, alla foce del fiume del suo nome.

VEILLY, vill. di Francia, spart. della Costa d'Oro, circond. e 4 l. 3/4 al N. O. di Beaune, cant. e 1 l. 1/2 all' O. N. O. di Bligny sur Ouche. Havvi una sorgente minerale ferruginea e leggermente purgativa.

VEISENCHTEIN, città di Russ. *V.* Wissenstein.

VEISSEMBOURG, vill. di Fr. *V.* Wissemborgo.

VEIT (S.t), bor. dell' arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circolo superiore del Wienerwald, a 4 l. S. da S.t Polten.

VEIT (S.t), borgo d' Illiria, gov. e 13 l. al S. O. di Lubiana, circolo d' Adelsberga.

VEIT AM FLAUM (S.t), città del litorale ungherese. *V.* Fiume.

VEIT AN DER TRIESTING, vill. dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circolo inferiore del Wienerwald, a 7 l. S. S. O. da Vienna; vi hanno due usine di rame.

VEIT AN DER WIEN (S.t), vill. dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circolo inferiore del Wienerwald, a 1 l. 1/2 O. da Vienna. È diviso in Superiore ed Inferiore: la prima di tali divisioni possede un vago castello arcivescovile; l' altra, fabbriche di bianco di piombo ossia cerussa, di verde di montagna e d' azzurro di Prussia.

VEITSCH, vill. di Stiria, circolo e 7 l. al N. E. di Brück. Vi hanno miniere di ferro e di rame.

VEITSHÖCHHEIM, borgo di Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale di Würzborgo 1, sulla sponda destra del Meno, a 1 l. 3/4 N. O. da Würzborgo. Havvi un bel castello di delizia, e vi si contano 1300 abitanti.

VEIVODE, città della Turchia asiat. *V.* Voiavat.

VEKCHINY, borgo della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 13 l. al N. O. di Chavli.

VELA, fiumicello degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, nell' antico Agro Tarquiniense, le cui sorgenti stanno ai piedi di Montelugo nella selva di Montefiascone. Dopo aver ricevuti non pochi ruscelli e torrenti, come sarebbero l' Acquamatta, l' Arcione, il Risiera, l' Alvignano, il Veccia ed il Biedano alla sinistra, come pure il Catenaccio ed il Burleco a destra, gettasi nel fiume Marta per la sinistra in vicinanza a Roccarispanpani, 4 miglia inferiormente a Toscanella e 2 dopo i Treponti.

VELA, fiumicello del granducato di Toscana, il quale ha origine al monte della Sacca, traversa la via da Prato a Pistoia, passando sotto un bel ponte, per poi gettarsi nell' Ombrone.

VELADA, borgo di Spagna, prov. di Toledo, e 2 l. da Talavera, diviso in due parti da un ruscello; è l' una sopra terreno piano, e l' altra sul pendio di una collina. Eravi un convento. Fabbrica turaccioli di sovero e carbone, e conta 800 abitanti.

VELAINE, vill. del Belgio, prov., circond., cant. e 1/2 l. al S. di Namur, sulla sponda destra della Mosa. Annovera 1200 abitanti.

VELAINE EN HAYE, vill. di Francia, spartim. della Meurthe; stazione di posta, a breve distanza da Nancy.

VELAMAZAN, bor. di Spagna, prov. di Soria, e 8 l. da questa città distante, popolato da 600 abit.

VELANGAENA, picciol posto militare di Ceilan, nel distr. d' Avua, a 16 l. S. E. da Candì. È il punto abitato più alto del Ceilan, tranne forse Imbliatavelle. Il suo clima, più freddo che caldo, conviene molto meglio agli Europei che ai nativi.

VELARS SUR OUCHE, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond., cant. O., e 2 l. 1/4 all' O. di Digione. Havvi una cartiera, fucina e magli; fabbriche di fil di ferro e di spille. Gli abitanti sommano a 500.

VELAS, porto del Guatemala, sulla costa occid. dello stato di Costa Rica. Viene formato dal grande oceano Equinoziale, alquanto al S. del porto Culebra, sotto 10° 30' di lat. N.

VELASCA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Vimercate, comune di Oreno.

VELATE, due vill. del regno Lomb. Ven., uno sta nella prov. di Como, distr. di Varese, alla cui comunità sono unite le frazioni di Cassina, di Rasa, di Fogliaro e di Robarello; l' altro è situato nella prov. di Milano, distr. di Vimercate, cui è aggiunto il casale di Burgorello. Il primo conta circa 500 abitanti, e sta ai piedi australi dell' alto monte su cui poggia il santuario della Madonna sopra Varese, in sito scarso di cereali, ma abbondante di piante fruttifere. Il secondo è situato fra ubertose collinette tra il Lambro ed il Molgora, 5 miglia al N. E. da Monza, ed annovera circa 700 abit. In vicinanza al primo di questi due villaggi si ammirano gli avanzi di un feudale castello, consistenti in tre vetuste torri pittorescamente diroccate. Quivi la volgare tradizione vuole, senza alcun fondamento, che il vescovo sant' Ambrogio raggiungesse gli Ariani e li trucidasse. Il santo dottore faceva bensì la guerra agli eretici con la penna, non mai con le armi.

VELAUNE, città di Francia. *V.* Paulien (S.t).

VELAUR, fiume dell' Indostan inglese, presidenza di Madras. Trae la sua origine nel distr. di Salem, al N. E. della città di questo nome, traversa il Carnatico, e scaricasi nel golfo di Bengala, a Porto Novo, dopo un corso di 40 l. all' E., ricevendo il Tripalapur, per la sinistra.

VELAUX, vill. di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. e 3 l. 1/2 all' O. d' Aix, cant. di Berre, sopra un' eminenza, nella valle dell' Arc. Conta 1100 abit., che tengono annualmente 2 fiere. Nei dintorni si sono scoperte molte ossa umane, armi taglienti antiche, che pare abbiano appartenuto ai barbari che Mario disfece nella valle d' Arc.

VELAY, antico paesetto di Francia, che facea parte della Linguadoca. Era confinante al N. col Forez, all' O. coll' Alta Alvernia, al S. col Gevaudan, all' E. col Vivarese.

Il Puy n' era il capoluogo, ed attualmente fa parte dello spart. dell' Alta Loira. Traeva questo paese il nome dai *Vellavi*, che, sotto i Romani, fecero parte della 1.a Aquitania.

VELAZGHERD, città di Persia, prov. e 52 l. al S. S. O. di Cherman, capoluogo di distretto.

VELBERGA, città di Virtemberga. *V.* Vellberga.

VELBERT, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Düsseldorf, circolo e 2 l. al N. O. di Elberfeld. Vi si fabbricano molti oggetti d' acciaio, ferro ed ottone.

VELBORGO, *Velburg*, città di Baviera, circolo della Regen, presidiale di Parsberga, sul Laber Nero, a 8 l. 1/2 N. O. da Ratisbona. Fabbrica tele e novera 900 abitanti.

VELDCHISTERIN o VELDCHTERIN. *v.* Vusitrin.

VELDEN, borgo di Baviera, circ. dell' Isar, presidiale di Vilsbiborgo, sul Grande Vils, a 3 l. 1/2 S. S. E. da Landshut, con 900 abitanti.

VELDEN, città di Baviera, circolo della Rezat, presidiale di Hersbruck, sulla Pegnitz, a 7 l. 1/2 N. E. da Norimberga. Nelle vicinanze evvi la grotta Geisloch, dove trovasi terra sigillata e stalattiti. Componesi di 70 case.

VELDENZ, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Treviri, circolo e 1 l. al S. O. di Bernkastel. Havvi una grande fucina, e nelle vicinanze si trovano miniere di rame.

VELDROM, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circolo e 5 l. 1/2 al N. O. di Brakel. Havvi un' importante cava di gres, utilizzata da' suoi abit.

VÈLE, fiume di Francia, che ha origine nello spart. della Marna, presso Somme Vèle, passa 1 l. 1/2 al N. E. di Châlons su Marna, a Reims, a Fimes, entra nello spart. dell' Aisne, ed influisce alla sinistra del fiume di questo nome, tra Soissons e Vailly, alquanto più sotto di Braine, che bagna, dopo 25 l. di corso, diretto verso il N. O. Uno tra i principali suoi affluenti è l' Ardre che riceve alla sinistra. Trovasi molta torba nella valle della Vèle. Si ha disegno d' incanalarla da Reims in poi.

VELEBITCHI, mont. dell' imp. d' Aust. *V.* Vellebit.

VELESO, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Velleso.

VELESTINA, *Pherae*, bor. della Turchia europea, sangiaccato di Tricala, presso la sponda merid. del lago Carlas, a 8 l. 1/2 S. E. da Larissa.

VELEZ, città dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 18 l. al N. di Tunja, presso la sponda sinistra del Suarez. Havvi una bella chiesa parrocchiale, 2 conventi, e nelle vicinanze ricche miniere d' oro. Gli abit. sommano a 2500.

VELEZ BLANCO, borgo di Spagna, prov. e 22 l. al N. N. E. d' Almeria (Granata), e a 12 l. N. E. da Baza, sopra una collina della sierra di Maimon. Quantunque antica, la chiesa parrocchiale è un bello edificio; vi hanno 6 oratorii ed eravi 1 convento. Possede fabbriche di panni, di tele, di cappelli, di sapone, 7 mulini da olio, 3 fabbriche di tegoli. Le lane di questo borgo sono belle e ricercate. Vi si

tiene fiera il dì 4 ottobre d' ogni anno, e contanvisi 6600 abitanti.

Ne' dintorni sono miniere di rame solforate, un tempo utilizzate dai Romani ed attualmente abbandonate; miniere di piombo, di ferro e di carbon fossile; cava di marmo bianco e rosso.

È un luogo antichissimo, di cui s' ignora l'origine, ed il quale, al tempo de' Romani, era conosciuto sotto il nome d' *Egeleta* o *Gelesta;* vi si notano ancora gli avanzi d' un bel palazzo arabo, che pare stato costruito nel 1514.

VELEZ DE BENAUDALLA, borgo di Spagna, prov. e 11 l. al S. S. E. di Granata, e a 2 l. N. N. E. da Motril, sulla sponda sinistra del Guadalfo, alla base orient. della sierra di Luiar. Ha 3 fontane abbondanti; utilizza 8 miniere d' antimonio, e possede 4 torchi da olio. Gli abit. sommano a 3400. Nelle scavazioni vicine si trovano oro ed argento.

VELEZ DE GOMERA, VEDIS DE GOMERA, BELIS o **VELIS**, città di Barbaria, nell' impero di Marocco, prov. di Fez, sopra una rupe, presso il Mediterraneo, verso la foce del fiumicello Gomera, a 20 l. E. da Tetuan. Ne' dintorni sono selve considerabili pel legname da costruzione.

VELEZ MALAGA, *Menola*, città di Spagna, provincia a 5 l. all' E. di Malaga (Granata), appiè e sul pendio della sierra Tejada, presso il Velez che sbocca nel Mediterraneo, 1/2 l. di colà distante. La situazione n' è amena, e sopportabile il calore, stante le piantagioni numerose che la circondano. Le vie sono bene insiniciate, ma in gran parte scoscese e tortuose; parecchie case bene fabbricate. Vi si trovano 2 belle piazze pubbliche, 2 fontane, 2 chiese parrocchiali, una delle quali fu una moschea, 6 oratorii, ed eranvi 6 conventi, compresi 2 di monache, 1 ospizio. Non ha che una rada, e appresso una borgatella chiamata la Torre del Mar, un tempo difesa da un castello, presentemente in cattivo stato. Possede mulini da zucchero e fabbriche di sapone, acquavite, liquori, cappelli, ecc.; concie di pelli e 29 torchi da olio. Se ne esportano vini, uve secche, oli e frutti. Gli abit. sommano a 14000. Il territorio, sommamente fertile e favorito dal clima, produce molte derrate coloniali, canne da zucchero, patate, caffè, cotone, cocciniglia, buon vino in quantità, seta, frutti d' ogni sorta, ecc.

VELEZ RUBIO, *Morus* o *Morum*, bor. di Spagna, prov. e 20 l. al N. N. E. d' Almeria (Granata), e a 3 l. S. S. E. di Velez Blanco, in una valle, sopra terreno ineguale. Havvi 1 chiesa ed eravi un convento; vi sono fabbriche di panni di più qualità, di stami, di coperte ed altre stoffe di lana. Tiene fiera il 24 settembre di ogni anno. Gli abit. sommano a 11500.

VELHAS (Rio das), fiume del Brasile, che ha origine nella prov. di Minas Gerae, presso S.t Barthlomè, corre verso il N. O. e dopo varcato uno spazio d' oltre a 50 l., tortuosamente e con molte cascate congiungesi a Paranahyba, per la sinistra, nella prov. di Goyaz, dove innaffia il distr. al quale dà il suo nome.

VELICSNA o **NAGYFALU**, borgo d' Ungheria, comitato d' Arva, marca di Kubin, sulla sponda destra dell' Arva, a 11 l. N. da Neushol. Annovera 1300 abitanti.

VELIEDNIKI, borgo della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 6 l. all' O. d' Ovrouth.

VELIJ, città della Russia europea, governo di Vitebsk, capoluogo di distr., sulla Dvina meridionale, al confluente della Velijka. Ha un castello, 8 chiese di greci-uniti ed una del culto cattolico romano, ed 1 sinagoga. Fa un traffico assai ragguardevole di canapa, semi di lino e grano, che i suoi abit., in numero di 47000, compresi più di 1000 ebrei, vanno a comperare nel governo di Smolensko per rivendere a Riga. Vi si tengono 3 fiere all' anno. È stata questa città edificata per ordine dello czar Ivan Vasilievitch, nel 1536. Ebbe molto a soffrire durante le turbolenze cagionate dai falsi Dmitri, e fu finalmente presa dai Polacchi e riunita alla voivodia di Vitebsk. Nè Velij tornò alla Russia se non col rimanente della Russia Bianca, nel 1772.

VELIKA, borgo della Schiavonia civile, comitato, marca e 3 l. al N. di Posega. Vi si pesca, in uno stagno, mitoli, ne' quali formansi perle, picciole, è vero, ma belle quanto le orientali. Havvi una sorgente termale.

VELIKAIA, fiume della Russia europea, che ha origine nel gov. di Pskov, presso Zavolotchiè. Attraversa un picciol lago, e dopo innaffiato una buona parte del gov. di Pskov, entra in quello di Vitebsk, quindi rientra in quello di Pskov, passa per Opotchka, ad Oskrov, per Pskov, e scaricasi nel lago di questo nome, all' estremità S. E. Il corso suo è d' oltre a 40 l., prima verso l' O., poi al N. È larghissimo questo fiume e molto rapido; sonovi alquante cascate e molte isole alla sua foce.

VELIKIE LUKI, città della Russia europea, gov. e 47 l. al S. E. di Pskov, capoluogo di distr., sulle due sponde del Lovat. Il quartiere della città che trovasi sulla sponda sinistra del Lovat è fortificato da un terrapieno, da bastioni e palizzate, e vi hanno 7 chiese. Quello che giace sulla sponda destra, viene considerato come sobborgo, e vi si veggono un convento di monache e 3 chiese. I due quartieri sono riuniti per mezzo d' un ponte ed insieme posseggono 27 fabbriche di corami. Gli abitanti ascendono a 3500.

Questa città è molto antica, e fu di sovente presa nelle diverse guerre che accaddero tra i principi russi, nel 1198; i Lituani, aiutati dagli abit. di Polotzk, furono ad attaccarla, ma non poterono impadronirsene; nel 1448, i Novgorodii la cedettero al granduca di Mosca Ivan Vasilievitch; nel 1580, il re di Polonia, Stefano Batory, se ne insignorì, ma la restituì alla Russia alla pace che fu conchiusa due anni dopo. Nel 1611, fu presa ed arsa dai partigiani dei falsi Dmitri, e rimase deserta per nove anni. Lo czar Michele Feodorovitch la ripopolò inviandovi una colonia di Cosacchi Uralii e del Don, che, per gastigarli della loro ribellione, erano stati spediti a combattere in Polonia ed in Lituania; nella quale occasione avevano meritato il perdono mercè della loro buona condotta.

VELIKI USTIUG o **VELIK USTIUG**, città della Russia europea, gov. e 83 l. al N. E. di Vologda, in riva alla Sukhona, vicinissimo e superiormente al suo confluente coll'Iug. Sede d'un vescovato, la sua circonferenza è di circa 1 l. 1/2. Vi si contano 26 chiese di pietra. La cattedrale dell' Assunzione ha 6 succursali, ed esistono inoltre 2 conventi, di frati l'uno, l'altro di monache. Notansi ancora, fra gli edifizii di pietra, una casa della corona, un tempo destinata pel banco, il nuovo ospizio di trovatelli, un albergo, l' ospedale della città e la casa della posta: havvi di costruzione in legno 3 magazzini da sale, 5 case appartenenti alla casa civica, 126 taverne, 10 fabbriche di cuoio, 8 di mattoni, 2 di lievito, 4 di sego e 2 di sapone. Vi si contano in tutto 1450 case, tra le quali non sono abitabili e veramente polite se

non 20 di pietra e 53 di legno. La popolazione è di circa 10000 abitanti.

Ignorasi il tempo preciso della sua fondazione; si sa soltanto ch'era anticamente edificata sulla sponda destra della Sukhona, e molto più in giù, vale a dire, quasi al confluente di questo fiume coll' Iug, nel sito dove presentemente si trovano il convento della Trinità ed il romitaggio di s. Giovanni Taumaturgo di Ustiug. Stabiliscono l'epoca di tale traslazione all' anno 1212, nel quale vi fu fabbricato il convento dell' Arcangelo. Nel 1226, avendo un signore tartaro abbracciato il cristianesimo, fondò nel luogo medesimo un convento di monache sotto la invocazione di S. Gio. Battista, e nel 1290 vi si costruì la cattedrale dell'Assunzione; quelli che andarono a stabilirsi vicino ai detti edifizii attorniarono il sito con un terrapieno, un fosso ed un muro di legno, per assicurarsi dalle incursioni nemiche, e nominarono la loro nuova abitazione *Ustiug;* ma di tutte cotali fortificazioni or non rimane che il terrapieno. Sarebbe Ustiug, per la sua posizione vantaggiosa al commercio, già sorta da molto tempo ad alto grado di prosperità, senza tutte le sciagure che le toccarono. Già nel 1192, i Tartari di Kazan furono a devastarvi tutta la contrada; discacciati allora dalle truppe del granduca Vsevolod Jurevitch di Vladimir spedite contro di loro. Nel 1324 e poi nel 1398, i Novgorodii presero, arsero e saccheggiarono la città che per altro rialzossi assai presto. Il principe di Galitch, Basilio, soprannominato il Losco, entrò per sorpresa in Ustiug nel 1436 e la diede al sacco. Nel 1557, fu ricostruito di nuovo il muro di legno; nel 1582, furon posti cannoni sui ripari. La peste vi fece strage nel 1635; nel 1761, una spaventosa inondazione della Sukhona la devastò.

VELILA DE EBRO, *Celsa*, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. E. di Saragozza (Aragona), in fertile campagna, sulla sponda sinistra dell'Ebro, con 1200 abitanti.

VELILLA DE S. ANTONIO, bor. di Spagna, prov. e 4 l. all' E. S. E. di Madrid, sulla sponda sinistra del Jurama. È popolato da 200 abitanti.

VELILLE, città del Perù, spart. e 25 l. al S. S. E. di Cuzco, capol. della prov. di Chumbivilca.

VELINES, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 6 l. 3/4 all'O. di Bergerac, e a 13 l. S. O. da Perigueux, capol. di cant., con 800 abit.

VELINO, alta montagna considerata la centrale di tutto l'Apennino. Sorge al confine dello Stato Romano colla napoletana prov. dell' Abruzzo Ulteriore II. La sua vetta, misurata geometricamente da Schuckbourg, è di 7872 piedi sopra le acque del mare. Il fiume Salto le scorre ai piedi al lato di O., ed una sua diramazione verso il S. O. è lambita dalle acque del lago Fucino.

VELINO, fiume che ha origine sul clivo occid. degli Apennini, nel N. O. della prov. napolitana dell'Abruzzo Ulteriore II, presso Civitareale, ricevendo le acque del Teia, dal Gurguri, dal Falco e dal Lavarette, alte montagne dell' Apennino centrale. Forma tosto la Valfalacrina, e quindi scorre precipitoso ai piedi australi dei monti di Santogna e di Sassuolo, bagnando al lato di mezzodì le mura di Introdoco e di Civitaducale. Poco dopo quest' ultima città, entra negli Stati di Roma, ove immediatamente riceve i fiumi Salto e Turano; traversa in parte la città di Rieti, e dopo aver formato varii laghi, corre al Nera per tre ampie fauci. Colà il fiume scende in un abisso che le acque stesse scavaronsi colla propria loro forza. Dopo quel gorgo, il Velino perde il nome unendosi al Nera, 3 miglia superiormente a Terni. Il suo stadio, molto tortuoso, è di circa 35 miglia, delle quali per due terzi negli Stati di Roma. Questo fiume è poi osservabile relativamente alla storia naturale, perchè le sue acque in vicinanza alla Cascata hanno la qualità di petrificare ciò che innaffiano, persino le foglie degli alberi che cadono in luoghi da non essere trasportati dalla corrente. Altra singolarità di questo fiume è che le sue acque scorrono in una valle parallela all' alta catena dell'Apennino. Quelle acque in vicinanza di Rieti trovansi a 3397 piedi sopra il livello del Mediterraneo. È poi dalla valle in cui ha origine il Velino che innalzasi quella lunga catena di montagne, nota col nome di Subapennino Romano, e termina in due lunghe ramificazioni, l'una a Terracina e l'altra a Gaeta.

VELITZ DAGH, montagna della Turchia europea, in Romelia, tra i sangiaccati di Ghiustendil e Salonichi, al N. O. di Doiran. Fa parte della catena che separa il bacino di Vardar da quello di Radovitz.

VELITZNA, bor. d' Ungheria. *V.* Velicsna.

VELIZY, villaggetto di Francia, spart. di Senna e Oise, circond., cant. e 1 l. 1/4 al S. E. di Versaglia, con 300 abit. Nel 1815 fu saccheggiato dai Prussiani.

VELKOPOLIA, bor. d' Ungh. *V.* Hochwiesen.

VELLAHN, parrocchia del granducato e del ducato di Mecklemborgo Schwerin, bal. di Vittemborgo, con 1900 abit. che tengono 3 fiere all' anno.

VELLAI, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Zermen.

VELLANO, già **AVELLANO**, nella Val di Nievole, terra già cast. del granducato di Toscana, con chiesa plebana (ss. Sisto e Martino in Avellana, o a Vellano), capol. di comunità, giur. e circa 1 l. al N. di Pescia, dioc. medesima, una volta di Lucca, comp. di Firenze. Risiede in poggio, sotto la confluenza di due rami della Pescia maggiore, ossia *Pescia di Pescia*, fra 28° 23′ di long. e 43° 57′ 3″ di lat., quasi due miglia al S. E. del Castel Vecchio di Vellano, dove esiste la vetusta chiesa plebana di s. Tommaso a Castel Vecchio, o in Valle Ariana. Nel suo territorio non s' incontrano che selve di castagni e foreste di cerri, di querci, oppure di lecci, tramezzate da praterie naturali. Nel 1843, noverava 974 abit.

Questa terra fu in origine abitata da una colonia di Avellanesi, emigrati dalla Campania o Terra di Lavoro. Delle sue antiche porte tre sole restano in piedi; nell' alto sta una piazzetta con fonte di buona acqua potabile. Fuori delle mura è la chiesa arcipretale, ristaurata nel 1787; fuori di porta Calda sta la Casa municipale.

La comunità di Vellano contava, nell'anno anzidetto, 2820 abitanti.

VELLARPUTI, *Vellarpooty*, bor. dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. e 6 l. al N. E. di Coscin. Colà presso, al N. O., veggonsi le ruine di Ciariatecota.

VELLBERGA, *Vellberg*, città di Virtemberga, circ. dell' Iaxt, bal. e 2 l. all' E. di Hall, sul Bühler. Cinta di mura, annovera 500 abitanti.

VELLEBITCHI, mont. d' Austria. *V.* Wellebit.

VELLEBODE, distr. sulla costa S. O. dell'isola di Ceilan, al S. del distr. di Vallavitti. Vi si osserva Amblagodde.

VELLEI ALI, *Vellee Aly*, tribù regolare nella parte occid. del Basso Egitto, conta circa 100 cavalieri e 5000 fanti.

VELLESO, VELESSO o **VELESO**, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. di Bellagio, a breve distanza dalla sponda destra del lago di Como, al pendio di alto monte, dal quale mediante dirupati sentieri si scende a Nesso, e per consimile via si sale al Piano del Tivano. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a s. Antonio Abate, e contava, nel 1850, 580 abit. « La specie di promontorio, dice il Rampoldi, su cui poggia questo villaggio, è formato da una ghiaiosa congerie, i cui ciottoli, dall' alto al basso rotolati, potrebbero un giorno staccarsi e precipitare nel sottoposto lago. Verso la colma del monte sta la Biancamonda, specie di voragine, in cui si perdono le acque che scendono dai vicini monti. Poco da colà lontano vedesi un' estesa torbiera, il cui strato è di circa 4 piedi d' altezza; misti alla torba vi sono grossissimi tronchi di larice, che sul luogo tagliansi colla vanga, ma esposti all' aria induriscono. Questa torbiera è trascurata per la quantità della legna che trovasi in quelle montagne e per la difficoltà di trasportarla al lago. I dintorni di questo vill., ad onta delle alte rupi di cui sono circondati, nulladimeno producono abbondanti cereali e frutta. In quelle vicinanze trovasi una pietra calcarea nericcia, che strofinata ha odore di petroleo. »

VELLETRI, *Velitrae*, città degli Stati della Chiesa, comarca e 7 l. al S. E. di Roma. Situata su vantaggiosa eminenza, appiè del monte Artemisio, lungo la via Appia, ch'è l' odierna consolare da Roma a Napoli, trovasi cinta di solide mura e bene mantenute, nè mancano di regolarità le sue vie, e di sufficiente appariscenza i suoi privati edifizii. Si vuole che sin dal finire del primo secolo cristiano vi fosse eretta una chiesa, ed è altronde certo che contasi fra le prime città, che il dono ebbero della fede ne' tempi apostolici da s. Epafrodito. Il vescovato suo entrava fra i sette suffraganei di Roma, e nel 1146, vi fu trasportata da Eugenio III la sede della distrutta Ostia, e divenne allora il primo suburbicario, del quale gode il cardinale decano del Sacro Collegio, avendovi piena giurisdizione, esercitata nello spirituale da un vescovo suffraganeo suo vicario, e nel temporale da un luogotenente. La gotica chiesa cattedrale è maestosa ed ampia, e s' intitola al pontefice s. Clemente. Una bella piazza ornata di vaghissima fonte ne apre il prospetto, e varie altre piazze minori e zampillanti fontane s' incontrano dalle altre bande. Il papa Clemente VIII vi ebbe dalla popolar riconoscenza una statua. Il palazzo vescovile attesta la regale sontuosità del cardinal di Roano, che nel 1479 lo eresse, e fra gli altri privati distinguesi il palazzo Ginetti, a tre piani, con magnifica scala di marmo, il quale riempie un lato della piazza maggiore ed è internamente decorato di statue, stucchi, dipinti, dorature, e nell' esterno si prolunga l' amenissimo giardino, ove un lungo condotto trasporta copiose acque; il fabbricato della casa civica è del Bramante; il palazzo Borgia possede un bel museo d' antichità e di pittura. Ad onta della vicinanza delle paludi Pontine, quivi respirasi aria pura. Vi si noverano circa 13000 abit., e vi si tengono 2 fiere all'anno, in maggio e novembre, di 10 giorni per ciascheduna.

Ricca e potente era Velletri città della nazione Volsca, allorchè Roma trovavasi ne' suoi primordii. Assaltarono i Velletrini il romano territorio nel 128 sotto Anco Marzio, il quale riuscì a fugarli ed a stringerli d' ossidione entro le proprie mura; ma ottennero stabile ed onorevol pace. Presero parte attiva nella federale guerra latina in favore di Tarquinio; ma dopo la rotta di Regillo, placarono con ossequiosa legazione l' ira del dittatore Aulo Postumio. Verso il 260, vi si dedusse una prima colonia; ma nella posteriore pugna coi Volsci, mentr'era per unirsi alle mire nazionali, fierissima peste la rese vota di abitatori, ed i miseri campati al flagello implorarono ed ottenner da Roma nuovi coloni. Questi però non istettero gran pezza fidi alla madre patria, ma ripetutamente tumultuarono e mossero a danni di Roma, sebbene spesso sconfitti, finchè, nel 741, con esemplar punizione ne furono smantellate le mura e relegati i popolani nella regione transteverina, dividendosi le terre fra altri coloni posteriormente inviati, i quali pure preser parte co' Privernati ad un' ultima rivolta agevolmente repressa. Un principal tempio pagano aveva Velletri a Marte dedicato, ed altri ad Ercole e ad Apollo. Splendidi erano in essa i fasti della nobilissima famiglia Ottavia, dalla quale discese Ottaviano Augusto imperatore, che vuolsi nascesse e passasse la puerizia in una domestica villa prossima all' antico castello di Ulubra.

VELLEXON, vill. di Francia, spartim. dell' Alta Saona, circond. e 4 l. 3/4 al N. E. di Gray, presso la Saona ed il suo confluente colla Romaina. Vi hanno fucine e fornaci; vi si tengono 4 fiere l' anno, e contanvisi 800 abitanti.

VELLEZZO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Bereguardo, in territorio coltivato a prati e pascoli, non molto lungi dalla sinistra del Ticino. La sua chiesa parrocchiale è dedicata ai ss. Bartolommeo e Nicola, e noverava, nel 1850, 528 abit., con la frazione di Robecchino.

VELLICA, bor. di Schiavonia. *V.* VELIKA.

VELLISCA, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 1 l. S. O. da Huete.

VELLO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Brescia, distr. d' Iseo, sulla sponda destra del lago d' Iseo, con 135 abit. (1850).

VELLOM, *Vellum*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 3 l. al S. O. di Tanjaur.

VELLON, bor. di Spagna, prov. di Madrid, a 8 l. da questa capitale, e a 6 l. da Alcala di Henares, con 700 abitanti.

VELLORE, città forte dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. settentr. e 4 l. al N. O. d'Arcat, sulla sponda destra del Palaur. Tre forti coronano le montagne vicine. La città possede grandi palazzi. Havvi fabbricazione importante di tela di cotone.

VELLOS, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Belluno, distr. di Feltre, comune di S.ta Giustina.

VELLUT, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras e a 7 l. da questa città, nel Carnatico, distretto di Giaghire. Quivi lord Cornwallis assunse il comando dell' esercito che mosse a danni di Tippu Saeb.

VELMÈ, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. d'Arcisate, dipendente dalla comunità di Ligurno. Fu altre volte luogo di caccia di Francesco III duca di Modena, titolato principe di Varese, allorchè era amministratore del governo e capitano generale del Milanese. Vuolsi che Caio Mario, andando contro i Cimbri sbucciati dalle vicine valli a danno degl' Insubri, costeggiasse i colli su cui poggia questo casale, ed in allora sia stato chiamato Valle di Mario, poi Valmerio, indi Velmè.

VELNÈ, ruscello di Francia, spart. della Nièvre,

circond. di Château Chinon, cant. di Montsauche. Esce dallo stagno del suo nome, presso ed al S. O. di Planchey, e scaricasi nel ruscello della Montagne, per la riva siuistra, tra il mulino di Planchat e Camp Morin, dopo 1 l. di corso, utile al galleggiamento dei legnami sciolti.

VELO (Rovere di). *V.* Rovere di Velo.

VELO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, a cui per formare un comune del distr. di Tregnago si unirono Azzarino, Campo, Silvano, Garzon, con 1022 abit. (1852).

VELO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 6 l. 3/4 al N. O. di Vicenza, distr. e 2 l. al N. di Schio. Havvi una fucina dove si fabbricano istrumenti aratorii. Nelle vicinanze sono sorgenti minerali e cave di bel marmo. Per formare un comune vi si sono uniti Seghe e Meca, con 1683 abit. (1852).

VELOTTE, vill. di Francia, spartim. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 1 l. 1/4 al S. di Mirecourt, cant. e 1 l. 1/3 al N. O. di Dompaire, con 200 abit. Colà presso è una sorgente minerale fredda, conosciuta sotto il nome di Fontana di Ferro.

VELP, vill. d' Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 1 l. 1/4 all' E. N. E. d' Arnhem, capoluogo di cantone.

VELPKE, vill. del ducato, e 7 l. 1/2 al N. E. di Brunswick, distr. di Schömingen, circolo di Vorsfelde, con 500 abitanti. Nelle vicinanze è una cava di pietra.

VELSIN, bor. della Turchia eur. *V.* Valestina.

VELSIQUE, borgo del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 2 l. 3/4 all'E. N. E. d'Audenarde, e a 4 l. 1/2 S. da Gand, cant. di Sotteghem. Vi si contano 2000 abitanti.

VELSK, città della Russia europea. *V.* Viatlsk.

VELTHEIM, vill. di Svizzera, distr. di Brügg, capoluogo di circolo, appiè del Gyseclafluh. Vi si noverano 1000 abitanti.

VELTHEIM, vill. di Svizzera, cant. di Zurigo, bal. di Winterthur. Raccoglie ottimi vini, e conta 500 abitanti.

VELTLIN, prov. del reg. L. V. *V.* Valtellina.

VELZO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Menaggio, comune di Grandola.

VEMARS, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Pontoise, distr. di Luzarches, e 2 l. 1/2 al S. E. di questo luogo, con 500 abitanti.

VEMMENHOEG, haerad di Svezia, prefettura di Malmoehus. Vi si nota la parrocchia di Svedala.

VEMO, distr. della Russia europea, nel granducato di Finlandia, gov. d' Abo.

VENA, comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Nicastro, cant. di Cortale, con 500 abitanti.

VENA, volgarmente **LA VENA**, canale principale che divide in due parti la città di Chioggia. Sopra di esso vi stanno 9 ponti, e tra questi uno assai bello, di una sola arcata, tutto di marmo, dal quale si fruisce d' un bel punto di vista sopra le lagune di Venezia. Questo canale è navigabile, e largo da 40 in 50 piedi. *(Ved.* Vol III, pag. 713.)

VENAFRO, *Venafrum*, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distretto di Piedimonte, capoluogo di cantone, a 12 l. N. N. O. da Caserta, ai piedi del monte Cerino, in paese fertile e d' aria molto salubre. Sede di un vescovato, suffraganeo di Capua, e decorata del titolo di principato, ora perdette l' uno e l' altro onore, e per lo spirituale presentemente dipende dalla diocesi d' Isernia. La sua chiesa principale conserva soltanto il titolo di cattedrale. Conta circa 4000 abitanti, divisi in 6 parrocchie. Vi è un ospedale, un seminario, 2 scuole gratuite ed un monte di pietà. In ogni anno vi si tengono 5 fiere di due giorni per ciascuna. Ottimi ed abbondanti sono i prodotti del suo territorio; gli olii sono tuttora prelibati come lo erano anticamente, assicurandocelo Orazio, ode IV del lib. II.

L' origine di Venafro si perde nella oscurità dei tempi. Appartenne ai Sanniti; fu indi colonia romana, poscia una prefettura. Nelle vicinanze esteriori delle mura veggonsi gli avanzi di un' antica fabbrica che credesi essere stata un anfiteatro. Gli antichi storici convengono che i principali uomini di Roma quivi, come a Taranto, avevano casini di piacere. È cosa indubitata essersi qui trovati vari antichi monumenti, cioè: vasi, iscrizioni, medaglie, ed altro. Fu patria di quell' Antonio da Venafro, dal Macchiavelli indicato come il tipo di coloro che servono i tiranni.

VENA INFERIORE, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e cant. di Monteleone, comune di Vena Superiore, con 300 abitanti.

VENANS, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 3/4 di l. all' O. N. O. di Susa, presso l' Einischia, con 1200 abitanti.

VENANSAULT, vill. di Francia, spart. della Vandea, cant. e 1 l. 1/2 all' O. di Borbone Vendèa. Tiene 4 fiere all' anno ed annovera 1200 abitanti.

VENANT (S.t), città forte di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 2 l. 3/4 al N. O. di Bethune, cant. e 2 l. al N. E. di Lillers, sulla Lys, ed in riva al ruscello di Guerbeck, in territorio basso, paludoso e di difficile accesso. Ha una cinta di terra, bastionata, e fosse piene d' acqua; possede 1 ospedale, mulini da olio, 1 concia di pelli ed 1 birraria. Vi si tiene un' annua fiera ed i suoi abit., non compresa la guarnigione, sommano a 1000.

Questa città, una volta ottimamente fortificata, fu tolta agli Spagnuoli, nel 1659, e 2 anni dopo ceduta alla Francia, in virtù del trattato de' Pirenei; i Francesi ne rialzarono le fortificazioni, e gl' Imperiali la presero nel 1710, restituendola alla Francia col trattato d' Utrecht, nel 1713.

VENARIA REALE, borgo degli Stati Sardi, divisione e prov. di Torino, capoluogo di mand., che prese esso nome in sostituzione di quello di Altessano Superiore, quando Carlo Emmanuele II vi fe' edificare un magnifico palazzo attiguo ad un parco vastissimo per la caccia. Questa fondazione era certamente in quell' epoca nel suo genere una delle più grandiose dell' Europa. Nelle guerre del Piemonte, e specialmente negli assedii che nel 1640 e 1706 ebbe a soffrire Torino, questo edificio venne devastato dai Francesi, che via ne portarono gli arredi più preziosi e una quadreria copiosissima. Ristorato da Carlo Emmanuele III, ingrandito ed abbellito coi disegni del Juvara e del conte Alfieri, nelle invasioni posteriori tutto venne sperperato nuovamente. Due edifizii però restano a maraviglia dello spettatore, cioè la cappella reale e gli spaziosi calidarii per gli agrumi, vero capolavoro d' architettura del conte Alfieri. Ora questo edifizio serve alla Scuola R. di equitazione, e a un miglio circa in mezzo a querceti deliziosi solcati da strade lunghe e frequenti, avanzo delle caccie sovrane, tra fiorite praterie ricche d' acque e in una specie di valle a guisa d' anfiteatro, cui fanno spalla a poca

distanza le radici dei monti, havvi la mandria R. o stabilimento per la riproduzione dei cavalli. Nella Venaria ha pure suo alloggiamento l'artiglieria a cavallo introdotta dal re Carlo Alberto, e la scuola R. di veterinaria, ecc. Oltre alla R. mandria, fuori della Venaria trovasi nel distr. una mandria provinciale o sia un deposito di stalloni, tenuti dal gov. in varie prov. pel miglioramento gratuito delle razze dei cavalli. Il duca Emmanuele II aveva trasportato da lontane regioni in Altessano Superiore o nella Venaria R. l'arte della lana e della seta; molti lavori si eseguirono che potevano stare in confronto a' più pregiati dell' Italia. L'industria della seta si è conservata, ed i molti filatoi mossi dalle acque della Dora Riparia fioriscono e danno prodotti eccellenti. Conta 3300 abitanti.

VENAROTTA, antico castello degli Stati della Chiesa, prov. e 1 l. 1/4 al N. O. di Ascoli. Vi si osservano i ruderi delle quasi inaccessibili mura, che costituiscono la fortezza o torre ove dominò con titolo di baronia, la famiglia Trasmondo sino all'anno 1238, in cui Federico imperatore, coll'opera di Enzio, re di Sardegna, violentemente impadronissi di quel feudo, e distrusse le vicine castella. Ha Venarotta la chiesa principale dedicata ai Santi Cosma e Damiano, e sotto di essa è una bella chiesa a cinque navate sostenute da colonne, che dovette essere un tempo ragguardevole. Vi si nota pure l'elegante tempietto della Madonna delle Grazie, eretto dal cardinal Bandini, nel 1599, allorchè era legato delle Marche. Venarotta, che con altri villaggi forma un comune, annovera circa 1700 abit. Appartenne questo castello, come si disse, ai baroni Trasmondo, da' quali passò poi per dedizione alla santa Sede, nel 1312, conservandosene il titolo baronale perpetuo e successivo dalla famiglia Trasmondo stabilita in Roma, ed una diramazione de' marchesi d'Introdacqua in Abruzzo Ulteriore II.

VENARU, uno dei rami del Caveri, nell'Indostan inglese, prov. di Carnatico. Scaricasi nello stretto di Palc, a 6 l. O. dalla punta Calimera.

VENAS, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Valle.

VENAS, vill. di Francia, spart. dell' Allier, circond. e 4 l. 1/2 al N. E. di Montlucon, cant. e 1 l. 1/2 al S. E. d'Herisson. Vi hanno fucine, e contanvisi 600 abitanti.

VENASCA, borgo degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. 1/2 al S. O. di Saluzzo, capoluogo di mandamento, in riva alla Vraita. Conta 2700 abit., che posseggono nelle vicinanze una cava di bel marmo.

VENASCA o **BENASCA**, città di Spagna, prov. e 19 l. 1/2 al N. E. di Huesca (Aragona), nella valle del suo nome, sulla sponda sinistra dell' Essera, a breve distanza dalla frontiera di Francia. Ha 1 forte, 1 dogana ed acque minerali. Ne' dintorni trovasi una miniera d'argento non utilizzata.

VENASQUE, bor. di Francia, spart. di Valchiusa, circond. e 2 l. 1/3 al S. E. di Carpentras, e a 6 l. 1/4 E. N. E. d'Avignone, cant. di Pernes. Conta 1200 abitanti.

Era una città antichissima e capitale del paesetto del suo nome, dove, verso il cadere del VI sec., fu trasferito il vescovato di Carpentras.

VENASQUE (Gola di), ne' Pirenei, tra lo spart. francese dell' Alta Garonna e la prov. spagnuola di Aragona, sopra la strada da Bagneres de Luchon a Venasque. L'ospedale di Venasque giace al S. di questo passo.

VENA SUPERIORE, comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e cant. di Monteleone, con 600 abitanti.

VENCATIGHERRI, città dell' Indostan inglese, presidenza e 45 l. all' O. di Madras, prov. di Salem e Baramal. Vi facea una volta la sua residenza un poligar, e l'avea munita d'un forte. Nelle vicinanze è una miniera di ferro.

VENCE, città di Francia, spart. del Varo, circondario e 4 l. al N. E. di Grasse, e a 3 l. 1/2 N. da Antibo, capoluogo di cant., a 3 l. dal mare. Vi si tengono 4 fiere all' anno e contanvisi 3600 abit. È antica, e vi si sono trovate antichità romane, cioè alcuni quadri e iscrizioni. Vence è celebre per la venerazione che portavasi alla sua Madonna, la B. V. Dorata. Fu sede d' un vescovato, che avea la data de' primi secoli della chiesa, e s. Eusebio, che vivea nel 374, ne fu uno de' primi vescovi.

VENCHIAREDO, casale del reg. L. V. *V.* Sesto.

VENDA, la più alta vetta de' monti Euganei, nel regno Lomb. Ven, prov. di Padova. Lat. N. 45° 18′ 22″; long. E. 9° 21′ 43″. Non ha però che 324 pertiche o 556 metri sopra il livello del mare; quindi le sue falde producono in abbondanza uve e frutta eccellenti; vi si trova pure buon marmo, ed ai piedi varie sorgenti termali.

VENDAIS, vill. di Francia, spart. della Gironda, circond., cant. e 2 l. 1/2 al N. O. di Lesparre. Vi si noverano 1700 abitanti.

VENDAS NOVAS, vill. di Portogallo, prov. di Alenteio, comarca d' Evora, sopra terreno sabbioniccio, dove il re Giovanni V fece edificare una superba casa di villeggiatura, che non è gran tempo, servia di castello da caccia de' re di Portogallo.

VENDEE o **VANDEA**, fiume di Francia, che formasi nella parte occid. dello spart. delle Due Sevre, da tre ruscelli che hanno le loro fonti, uno presso il vill. di L'Absie, e gli altri nella selva di Chantemerle. Entra essa in breve nello spart. al quale dà il suo nome, ne traversa il S. E., ed influisce alla destra della Sevre Niortese, alquanto superiormente a Marans, dopo un corso di circa 16 l. generalmente rivolto verso il S. O. Il principale affluente della Vandea, è la Mère, che riceve per la destra. Passa questo fiume per Fontenay le Comte; ed è a Gros Noyer, presso e superiormente a questa città, che incomincia ad essere navigabile; navigazione che dura un tratto di 5 l.

VENDEE o **VANDEA**, spart. dell'O. della Francia, formato dalla parte occid. dell' antico Poitù, tra 42° 20′ e 47° 7′ di lat. N. e tra 2° 54′ e 4° 42′ di long. O. Limitato al N. dallo spart. della Loira Inferiore e di Maina e Loira, all'E. da quello delle Due Sevre, al S. E. dall' altro della Charente Inferiore, al S. O. ed all' O. dall' Atlantico, trae il suo nome da uno de' suoi principali fiumi, e misura 30 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., 20 l. nella sua massima larghezza dal N. E. al S. O., e 362 l. quadr. di superficie. Pochi sfondi offre la costa di questo spartim., però vedesi al N. O. la baia di Bourgneuf, chiusa al S. O. dall' isola di Noirmoutier, ed al S. E. la rada dell' Aiguillon, al S. della quale sporge lontano la punta del suo nome; oltre la qual isola di Noirmoutier, possede questo spart. l' isola d' Yeu, che giace 4 l. lontana dal continente.

Questo paese, a parlar propriamente, non contiene veruna montagna, poichè la massima altura tocca al più 145 metri ossia 75 pertiche; ma la parte orientale trovasi scabra per colline e ritagliata da numerose valli. Notansi due catene principali di colli:

la prima dirigesi dal S. E. al N. O., principiando nei dintorni di Montournois, percorrendo il N. del circond. di Fontenay le Comte, il N. E. di quello di Borbon Vandea, ed entrando poi nello spart. della Loira Inferiore; i punti suoi più alti sono il monte delle Allodole, quelli di S. Michele, Monte Mercurio e di Ponzagues; il nucleo n'è un granito assai duro, misto di quarzo, di feldspato e di mica. La seconda catena di colline comincia a S.t Pierre du Chemin, che n'è il punto più elevato; corre dal N. E. al S. O., e va a terminare presso Fontenay le Comte: la pietra dominante è una steatite, i cui strati sono talvolta interrotti da vene di quarzo latticinoso o colorato di rosso, da masse di granito, da banchi di gneiss e di corneana. Staccansi da questi colli parecchie ramificazioni; ma, nella parte occid. della contrada, trasformansi in un vasto acrocoro dove le pietre stanno sparse senza veruna simetria; osservasi però che il granito vi è la specie predominante, e che il gres ed il petroselce, assai rari nella parte orientale, incontransi frequentemente di mano in mano che si scende verso il mare, scorgendosi sovente sulla superficie di quell'acrocoro o rialto colline assai elevate. Tutto lo spart. appartiene al bacino dell'Atlantico; ma non è innaffiato da verun corso d'acqua notabile: la Sevre Niortese, che dinota una porzione del limite meridionale, quivi si getta nell'Atlantico, e riceve sulla destra la Vandea e l'Antise, che percorrono il S. E. dello spart.; la Sevre Nantese lo traversa ed il limita in parte al N. E.; il Lay, che accoglie la Smagne e l'Yon, l'irriga nel centro ed al S. O., e gettasi nel Pertuis Breton, in faccia all'isola di Re; la Vie e la Jannay scorrono nell'O. e perdonsi nell'Oceano insieme unendosi; la Boulogne, tributaria del lago di Grand Lieu, e la Maina, affluente della Sevre Nantese, trovansi nel N. Di tutti i canali che esistono in questo spart., il solo destinato particolarmente alla navigazione interna è quello di Luçon, che dalla città di questo nome va alla rada dell'Aiguillon. I fiumi navigabili sono le due Sevre, la Vandea, il Lay e la Vie.

Svariatissimo è il suolo della Vandea, che dividesi in 4 parti distinte: la *Boscata* o *Boschetto* (in fr. *Bocage*), la *Pianura*, la *Palude* e le *Isole*. La Boscata trae il suo nome dalla grande quantità di boschi che la cuopre, non sotto forma di selve, ma sotto quella di macchie, in mezzo alle quali sono piantati, a distanze brevissime, quercie, frassini, olmi, castagni, meli e ciliegi; forma essa la parte settentr. del paese ed occupa 134 l.; generalmente parlando, la terra vi è forte e compatta, talvolta sabbioniccia e mista d'argilla, qualche fiata leggiera e magra: le valli sono assai ordinariamente piene d'ottimi prati; coltivansi le colline, tra le parti più elevate esposte al N., dove non nascono che il giunco e l'erica. La Pianura distendesi al S. della Boscata, ed ha una superficie di 37 l. q.; il banco di pietra calcarea che forma il nucleo del suolo di questa regione, i conchigliami interi, le impronte e petrificazioni di corna d'ammone, di came, di pettini, ecc., che incontransi disseminati sulla superf. o incrostati a grandi profondità, la cintura di steatite quarzosa che la disgiunge dalla Boscata, tutto annunzia che fu in tempi lontanissimi inondata dall'Oceano, oppure ch'è essa il prodotto d'interrimenti successivi che colmarono quel golfo dove avea soggiornato il mare; il suolo della Pianura, generalmente coperto da terra argillosa, è fertilissimo, e prestasi a tutti i generi di coltura. La Palude comprende, nell'O. e S., una grande estensione, un tempo occupata dal mare; la palude della costa dell'O. appoggia sopra un letto di sabbia; quella del S. sopra una creta compatta profondissima; quella prima, prodotto d'interramenti successivi; quest'ultima è una piaggia abbandonata dal mare: ambedue riescono sommamente fertili; ma quella dell'O. la vince sull'altra pel miglior governo agricolo, per la abbondanza e qualità delle produzioni; solo mercè i soccorsi dell'arte si è potuto trarre profitto dalla palude del S., cui numerosi canali di scolo tagliano per tutti i versi.

La temperatura della Boscata è più fredda di quella della Palude e della Pianura; il vento è in questo spart. variabilissimo; le state corrono solitamente asciuttissime, come umidissimi gl'inverni. Frequentissime sono le alternative del caldo e del freddo e tutto improvvise sulla sponda del mare. L'aria delle paludi va coperta di vapori umidi che alzansi dai fossi, dai canali e dalle piscine, e quindi malsano diventa il soggiorno di questa regione. L'aria della Boscata è pura, ed i suoi abit. sono i più vigorosi dello spartimento.

Essenzialmente agricolo è questo paese, e la sua maggiore ricchezza consiste nelle produzioni del suo territorio: nondimeno l'agricoltura trovasi ancora ben lontana dalla perfezione cui toccare potrebbe, essendo tuttora troppo diffuso il funesto sistema dei maggesi. La scarsa quantità di prati naturali non può bastare all'alimento dei bestiami; per verità, i maggesi ossia novali permanenti indicati sotto il nome di *patis*, sono nel corso della state di grande ripiego, ma tornerebbero insufficienti senza i prati artifiziali ancor troppo poco usati. Egli è nella Palude che trovasi la maggior parte di pascoli. Sono sopra i poggi della Boscata viti che bastano appena al consumo di alcuni villaggi. Nella Pianura, molte viti si trovano, e particolarmente nei dintorni di Fontenay, di Luçon e di Mareuil; ma il vino risulta di qualità mediocre. Le specie di grani che raccolgonsi principalmente sono: il frumento, la segala, l'avena, l'orzo di marzo distico, il miglio, il saraceno. La coltivazione della canapa e del lino è importante nella Pianura, mediocre nella Palude e nulla nella Boscata; nella quale ultima raccogliesi quantità assai grande di frutta, particolarmente castagne. Valutasi a 19600 ettari i boschi di questo spart. I cavalli del paese non hanno ordinariamente nè forme, nè mossa troppo vantaggiose, ma sono sani e robusti; allevansi molti muli, asini molto belli, e bestie cornute di mediocre apparenza, ma vigorose. Trascurasi il miglioramento delle pecore. La pesca più abbondante sulle coste è quella della sardella.

Questo spart. non è ricco di produzioni minerali; tuttavia a La Ramée, 1 l. 1/2 E. da Sables di Olonne, è una miniera di piombo solforato mista di argento; ma da parecchi anni non si lavora più; estraesi antimonio solforato nella comune di Bonpère. Le vicinanze di Fontenay contengono ferro ed indizii di carbon fossile; a 1/2 l. da Challans trovasi una miniera di ocria. Havvi assai grosso numero di sorgenti minerali ferruginee, le più conosciute essendo quelle di Fontenelles (comune di Venansault), di La Brossardière, presso Borbon Vandea, Roche Cenière, Réaumur, La Ramée, Fontenay le Comte. Ma il dominio più prezioso dello spart. della Vandea, sono indubitatamente le sue paludi che trovansi sulla costa occidentale.

L'industria conta poche fabbriche importanti,

nè si trovano che telai isolati che somministrano droghetti ed altre stoffe grossolane di lana. Fanno bellissimo refe e carta nei dintorni di Mortagne. Le principali esportazioni consistono in grani, bestiami, cavalli, muli, asini, pelli, lana, sale, soda di varec, doghe, canapa. È questo spartimento attraversato da 5 strade regie.

Gli abit. della Vandea sono notabili, soprattutto nella Boscata, per la loro semplicità, per l' affetto alla religione, per le loro disposizioni a conservare i vecchi aberramenti del pregiudizio e dell' abitudine. La popolazione nel 1832 saliva a 330350 anime, e nel 1840, a 341312, e n' è Borbone Vandea, il capoluogo; spartesi in 3 circondarii; Borbone Vandea o Napoleon Vandea, Fontenay le Comte e Les Sables d' Olonne, suddivisi in 30 cantoni, che comprendono 316 comuni. Lo spart. fa parte della 12.a divisione militare (capoluogo La Roccella) e del 10° circond. boschivo; dipende dalla corte imperiale di Poitiers, è compreso nella circoscrizione dell' accademia universitaria della stessa città e forma la diocesi di Luçon, suffraganea dell' arciv. di Bordeaux.

Anticamente questo spart. facea parte del territorio dei *Pictavi* o *Pictones*, e fu compreso nella prov. romana della 2.a Aquitania; riunito poi al Poitù, seguì la sorte del resto di questa prov. Segnalossi nel corso degli ultimi 8 anni del sec. XVIII per la sua resistenza al reggimento repubblicano e pel suo attaccamento all'antica monarchia, sostenendo contro gli eserciti della repubblica una guerra accanita che rovinò il paese: nè fu il paese domato se non nel 1800. Al ritorno di Napoleone a Parigi, nel 1815, scoppiovvi a favore della causa regia una guerra di breve durata. Dopo la rivoluzione di luglio 1830, parecchie torme di partitanti della dinastia scaduta quivi cominciarono un'insurrezione che nel 1832 si accrebbe per la presenza della duchessa di Berry; ma vi pose fine l'arresto della detta principessa.

VENDEGIES AUX BOIS, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 6 l. all' O. N. O. di Avesnes, con 800 abit. Nelle vicinanze è una miniera di carbon fossile.

VENDELEVKA, bor. della Russia europea, gov. e 6 l. al S. E. di Voronej.

VENDEN, città della Russia europea, gov. di Livonia, capol. di distr., presso la sponda sinistra dell'Aa, a 27 l. N. E. da Riga. È stata edificata nel 1205 ed era una volta luogo considerabile e residenza del gran-maestro dell'ordine dei cavalieri Porta Spada; ma dopo l' incendio che consumolla intieramente nel 1748, non è più che un piccolo borgo assai insignificante di circa 1000 abit. Sigismondo Augusto le confermò i diritti di città nel 1561; privilegio che le fu assicurato nel 1582 dal re Stefano e nel 1616 dal re Sigismondo; il primo de' quali principi vi avea fondato un vescovato, ma non si è sostenuto. Nel 1622, Gustavo Adolfo fece presente al cancelliere Oxenstiern della città, del vescovato e del castello di Venden. Nel 1744, l' imperatrice Elisabetta fece dono al gran cancelliere conte di Bestuger Rumin del castello di Venden, con parecchie dipendenze nelle vicinanze; in seguito, il conte Bestuger vendette la città ed il castello al barone di Volf. Nel 1758, essendosi la città rivolta al senato dirigente, domandò che i beni di campagna che n'erano stati alienati le fossero restituiti e le si permettesse di riprendere l' antico suo titolo di città imperiale; lo che le fu concesso nel 1760.

Questa città pare la stessa che Pertov, di cui parlano antiche cronache, e che fu assediata inutilmente, nel 1219, da quei di Novgorod.

VENDES, vill. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 4 l. all'O. S. O. di Caen, cant. e 1 l. al S. E. di Tilly su Seule. Patria di Gervasio Chretieu, storico, fondatore del collegio del suo nome, a Parigi, e del padre Parée, gesuita, professore di retorica al collegio di Luigi il Grande, autore di parecchie tragedie e commedie in latino, di cui Voltaire fa spesso menzione, annovera 500 abitanti.

VENDES, vill. di Francia, spart. del Cantal, nelle vicinanze di Mauriac. Vi hanno miniere di carbon fossile.

VENDEUIL, bor. di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 3 l. 1/4 al S. S. E. di S.t Quentin, e a 5 l. 3/4 N. O. da Laon, cant. di Mony, presso l' Oise. Havvi 1 ospedale, e vi si contano 1500 abit. Scavansi nei dintorni terre piritose e vitrioliche.

VENDOEUVRE, città di Francia, spart. dell'Aube, circond. e 5 l. all' O. di Bar sur Aube, e a 7 l. 1/4 E. S. E. da Troyes, capol. di cant., appiè d' un poggio dominato da un antico castello, verso la sorgente della Barse. Havvi cartiera e fabbrica di maiolica, e vi si traffica di pecore, pur tenendo 4 fiere all'anno. Patria de' due Nicolò Bourbon, poeti latini, conta 1700 abitanti.

VENDOEUVRE, vill. di Francia, spartim. della Vienna, circond. e 1 l. al N. di Poitiers, con 1900 ab.

VENDOGLIO. *V.* Treppo Grande.

VENDÔME, città di Francia, spartim. di Loir e Cher, capol. di circond. e di cant., a 17 l. N. O. da Blois e a 15 l. O. da Orleans, sul Loir, appiè d' un poggio piantato a viti. Havvi tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, sotto ispezione boschiva. Male distribuita e male fabbricata, possede 1 ospedale, caserme di cavalleria, bagni pubblici, bei passeggi, una biblioteca di 3000 volumi, sala da teatro ed una società di agricoltura; vi si osservano gli avanzi dell'antico castello e la torre detta d' Agnese di Poitiers. Operosissima è quivi la fabbricazione dei guanti di pelle; ed hannovi inoltre fabbriche di berrettame di cotone, filatoi della stessa materia, e fabbriche di cotonine, cartiere, concie di pelli ordinarie e fine. Il ricamo non vi è più in tanto grido come una volta; gli ortolani fanno esteso traffico di frutta e legumi, tenendovisi pur 6 fiere all' anno. Patria di Giacomo Adam, accademico; di Nicolò Baudot, storico e romanziere, e del poeta Ronsard, annovera 7000 abitanti.

Ebbe Vendôme per gran tempo i suoi conti particolari. Francesco 1 l' eresse in ducato con titolo di pari a favore di Carlo di Borbone, avo di Enrico IV; non ostante Vendôme dichiarossi contro questo principe, e fu sommessa per via dell' armi nell' anno 1652.

Il circond. di Vendôme dividesi in 8 cantoni: Drouè, Montdoubleau, Montoire, Morée, Savigny sur Braye, Selommes, S.t Amand e Vendôme, contenendo 110 comuni e 77000 abitanti.

VENDOMESE, antico paesetto di Francia, che facea parte della Beauce, nell'Orleanese, e n'era Vendôme il capol. Oggi trovasi ripartito fra gli spart. di Loir e Cher e della Sarta.

VENDOTENA, *Pandataria*, isola del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Napoli, distr. e 13 l. all' E. di Pozzuolo, cant. di Forio, nel mar Tirreno. Ha 3 l. di giro, è di figura circolare, e quasi dappertutto inaccessibile. L'alto monte che sorge ripido nel centro, presenta le trac-

cé di un estinto vulcano; le sue falde abbondano d' alberi che portano squisite frutta. Il suolo è fertile e ben coltivato dai suoi quasi 500 abitanti. Vi è un buon porto, il quale però non è atto che a ricevere piccoli navigli: esso è difeso da una torre, già eretta e presidiata da soldati per opporsi ai Barbareschi che solevano in quest' isola porsi in agguato. Presso la spiaggia marittima vi sono tre sorgenti di ottima acqua potabile. Conta circa 300 abit. Quest' isola era molto più popolata sotto il dominio dei Romani che la chiamavano *Pandataria*, e se ne valevano come luogo di esilio: vi furono quindi relegate Giulia, figliuola d' Augusto; Agrippina, madre di Germanico; Ottavia, moglie di Nerone, e parecchi illustri senatori.

VENDRANGE, vill. di Francia, spart. della Loira, circond. e 2 l. 2/3 al S. E. di Roanne. Tengonvisi 2 fiere all' anno e vi si contano 500 abitanti.

VENDRELL, *Palfuriana*, bor. di Spagna, prov. di Tarragona (Aragona), a 14 l. O. da Barcellona, sopra un' altura, a 1/2 l. dalla costa del Mediterraneo, sulla quale ha un piccolo porto. Vi si veggono avanzi d'antiche mura, e poco distante, due specie di sobborghi, de' quali il più vicino al mare possede magazzini di vini, d' acquavite, ec., destinati ad imbarcarsi; 2 torri proteggono il porto. Annovera 3700 abitanti.

VENDRES (Stagno di), in Francia, spartim. dell' Hérault, circond., cant. e 2 l. al S. di Beziers. Misura 1 l. 1/2 dal N. al S., con 1 l. di larghezza, ed al S. S. E. comunica col Mediterraneo. L'Aude una volta scaricavasi in questo stagno, all' O.

VENDRES, vill. di Francia, spart. dell' Hérault, circond., cant. e 1 l. 3/4 al S. di Béziers, in riva allo stagno del suo nome. Vi sono bagni d' acqua minerale chiamati bagni di Malou, poco frequentati. Conta 800 abitanti.

VENDRESSE, bor. di Francia, spart. delle Ardenne, circond. e 4 l. al S. S. E. di Mézières, cant. d' Omont. Vi hanno fucine da ferro pel servigio dell' artiglieria e tengonvisi 4 fiere annualmente. Gli abit. ascendono a 800.

VENDRI, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di S. Maria in Stelle.

VENDROGNO, vill. del reg. Lom.Ven., prov. di Como, distr. di Bellano, sulla sponda del lago di Como, in territorio a prati e pascoli, con chiesa parrocchiale (s. Lorenzo) e, comprese le frazioni di Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira, Inesio e Sanico ad esso unite per formare un comune, noverava, nel 1850, 982 abit.

VENEGAZZÙ, casale del reg. L. V. *V.* Volpago.

VENEGONO, due vill. del reg. Lomb. Ven., provincia di Como, distr. di Tradate, a sinistra della Valdolona, nella sua più alta parte, uno al piede e l'altro in alto di ameno colle; quindi chiamati *Inferiore* e *Superiore*. Nel primo contavansi, nel 1850, 852 abit.; nel secondo 1065. I dintorni ne sono ubertosi di ottimi vini e di pregiate castagne. La derivazione del nome a questi vill., vuolsi provenuta da *Veneris Agonalia*, arguendosi che in quelle deliziose situazioni fosse in venerazione il culto di Venere. La vista infatti si estende oltre il luogo ove già esisteva il famoso Castelseprio, e sopra una parte dell' inferiore Varesotto. Nel 1510 furono ambidue molto danneggiati dagli Svizzeri come lo fu Solbiate.

VENER, il massimo lago di Svezia, parte nella Gozia, parte nella Svezia propria, che bagna al N. la prefettura di Carlstadt, all' O. ed al S. O. quella d' Elfsborgo, al S. ed all' E. quella di Skaraborgo. Estendesi 33 l. dal N. E. al S. O., con 15 l. di larghezza, e trovasi 147 piedi sopra il livello del mare. Diviso in due parti da due lingue di terra e da un gruppo d' isolette, la parte S. O. viene nominata Dalbo. Tiene il Vener lo scolo verso il S. O. pel Goeta elf che va a gettarsi nel Cattegat. Le città più notabili situate sulle sue sponde, sono: Amal al N. O., Venersborgo e Lidkoeping al S., Mariestad al S. E., e Carlstad e Christnehamn, al N. Il canale di Goeta mette questo lago, all'E., in comunicazione col lago Vetter.

VENERATA, montagna di Sicilia, prov. di Messina, presso Taormina. Innalzasi 2900 piedi sopra il livello del mare.

VENERIA REALE. *V.* Venaria Reale.

VENERQUE, borgo di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circond. e 2 l. 1/3 all' E. S. E. di Muret, cant. e 2 l. 3/4 al N. di Auterive, sulla sponda destra dell' Ariège, al confluente della Hisse. Tengono 6 fiere all' anno i suoi 1100 abitanti.

VENERSBORGO, pref. di Svezia. *V.* Elfsborgo.

VENERSBORGO, città di Svezia, capoluogo della prefettura d' Elfsborgo, all' estremità S. O. del lago Vener, sulla baia di Vasbottin, che vi si varca sopra un lungo ponte, e verso il sito dove il Goeta esce dal lago, a 17 l. N. N. E. da Goetborgo, e a 80 l. O. S. O. da Stoccolma. È costruita regolarmente, ha alcune manifatture ed una popolazione di 1600 abit. Havvi nei dintorni magazzini di munizioni ed una grande fabbrica di pane ad uso dell' esercito. Vi si trova pure uno stabilimento considerabile per far tegole e mattoni.

VENES, vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 3 l. 1/3 al N. N. O. di Castres, cant. di Lautrec. Tiene 4 fiere all' anno e conta 1200 abitanti.

VENETA (Guarda). *V.* Guarda Veneta.

VENETA (Villanova). *V.* Villanova Veneta.

VENETI o **VENEDI**, antica popolazione avventuriera (1), che, partita, secondo il Michali, dal luogo natio, circa dodici secoli avanti l'era volgare approdò in Italia ed invase la regione occupata dagli Euganei, si distese fra l' Adige, l' Alpi ed il mare Superiore, usurpando quindi l' impero dei nazionali. Può la loro affinità cogli altri Italici principalmente sostenersi per la somiglianza della lingua, la quale, come mostrano i monumenti ritrovati nel territorio Euganeo e Veneto, fu solamente un dialetto dell' italiano antico. Le naturali convenienze di vicinanze e di commercio indebolirono e forse anche estinsero fra cotesti popoli la memoria delle antiche ingiurie, cosicchè veggiamo confondersi in secoli posteriori il glorioso titolo di Euganei con quel di Veneti. Pur oggidì i celebri colli padovani ritengono il nome degli Euganei, quasi trionfal monumento dell' antica loro esistenza in quelle parti; sebbene per molti segni vulcanici abbia sostenuto un ingegnoso naturalista (l' ab. Fortis) che formassero un tempo le sconosciute isole Elettridi degli antichi; isole la cui esistenza non che il sito sono stati non poco controversi dai geografi. Ciò nonostante i Greci, da' quali siamo in necessità di dedurre gran parte della storia Italica, usarono, come sembra, cotesto titolo di Euganei e Veneti per sinonimo d' illustri, nobili, lodevoli, mentre divulgavano molte favole sull' origine stessa di quel popolo fatto già celebre. Narra Polibio che sublimi cose ne aveano dette i tragedi, per la voce de' quali salirono certamente i Veneti in grande onore. Sofocle, nella

(1) G. B. Rampoldi la dice partita dalla Sarmazia.

presa di Troia, pose il profugo Antenore coi figli alla testa degli Eneti di Paflagonia e li fece unitamente co' suoi Troiani trasmigrare in Tracia e poscia in Italia a fondar la sede nel seno Adriatico. Dalla similitudine del nome fra cotesti Eneti, ricordati da Omero, ed i Veneti Italici, noti da gran tempo in Grecia, ebbe verisimilmente principio la favolosa e volgare opinione della venuta di Antenore insieme con una moltitudine di quegli Asiatici, che, perduto il re Pilemene, vollero seguire la sorte del duce Troiano. I Romani superbi d' illustrare la propria origine con la loro provenienza da Troia, accettarono senz' altro esame ed ampliarono la graziosa novella dello stabilimento di quell' eroe e degli Eneti Paflagoni nel seno Adriatico, ove vollero che, vinti gli Euganei, pigliassero in comune il nome di Veneti, secondo la pronunzia d' Italia antica. Catone lasciò scritto che i Veneti erano di Troiana stirpe, e fu copiato da Livio, che, al pari de' men giudiziosi scrittori del Lazio, non tralasciò mai di adulare la vanità nazionale. Plinio però non parve troppo persuaso di tal concetto: e Strabone ne fu sì poco convinto che amò meglio credere i Veneti derivati dalla Gallia Celtica e dai lidi dell' Oceano. Le altre sentenze divulgate molto oscuramente fra gli antichi, che quelle genti provenissero dalla Media o dall' Illirico, devono finalmente convincer del difetto delle loro cognizioni ed insieme dell' inutilità di tali ricerche.

Dione Grisostomo nella più famosa delle sue orazioni, sostenne che i Veneti esistevano in Italia molto prima della favolosa venuta di Antenore ed erano già collocati nelle stesse beate sedi. Che fossero « antichissima gente, e che avessero lingua » diversa dai Galli confinanti » lo asserì espressamente Polibio, lo che è riprova certissima di diversa stirpe. Sorte particolare de' Veneti si fu di rimanere illesi nella generale invasione Etrusca, la quale si stese per tutti i luoghi situati di là del Po; ma qual fosse la capacità di quello spazio ch' essi occupavano intorno al seno Adriatico, parve argomento di grave controversia agli eruditi. Sembra però che i dubbiosi confini della Venezia non oltrepassassero a ponente il fiume Chiesio e che con più stabilità i suoi termini naturali fossero a settentrione le Alpi, a levante il Timavo ed a mezzogiorno le paludi veronesi, indi il Po fino al mare. Ad ogni modo, certo è che i Veneti tennero una delle regioni più fertili e deliziose d' Italia, ove da un antico geografo si numerarono fino a cinquanta terre, da cui sorsero non poche città cospicue, e nominatamente Padova (che per copia di popolazione poteva armare fino a ventimila uomini), Este, Vicenza, Concordia, Altino, e forse anche Verona, come il Maffei valorosamente sostenne contro i suoi competitori bresciani, che restringendo il confine quasi fino a Padova, vollero così escludere quest' ultima città dalla terrestre Venezia. Quindi non è da maravigliarsi se fin dalla più remota età ebbero i Veneti grido d' illustre nazione, e se nel loro paese, in gran parte vulcanico, si finsero le celebri favole dell' Eridano e di Fetonte.

Ora questa illustre nazione, antichissima e le cui origini, perdute nella caligine de' tempi, si sono volute rintracciare per tante guise e per tanti sistemi, acquisterà lustro e nobiltà se *non da altre genti, ma da uno de' figli di Noè la diremo immediatamente formata in quelle sedi che occupava; per guisa che, noto non essendo popolo da cui dimostrare si possa discesa, abbiasi a considerare quasi originaria. Il che avendo in comune con molte altre nazioni, non è maraviglia se gli scrittori romani* più autorevoli, dessero senza esitazione agli antenati il nome generico di Aborigeni, il cui meno controverso significato quello era di gente paesana *surta da ignoto figlio della noetica famiglia qui venuto a formare la italiana gente.* Nella qual voce comune, gramaticalmente ed istoricamente intesa da ogni latino, abbiamo pure una manifestazione del buon senso degli antichi; dove che i dotti della letteratura moderna si affaticano ancora inutilmente a ricercare chi fossero e donde originassero i nostri progenitori. Incoli primi d' un paese sono certamente coloro che anteriori ad ogni altro nel posto non abbiano come provare, nè per attenenza di stirpe nè per autorità di storia che sien venuti da altre nazioni. È tale senza dubbio è la origine degl' Itali primitivi, da cui discendono l'un dopo l' altro i popoli, che indi acquistaronsi nome e grado distinto nella comune patria: quei popoli in somma che gli stranieri, e massimamente i Greci, ritrovarono di già congregati in tribù o nazioni allora che passarono in questa nostra terra, e che pur sempre vi riconobbero di sangue dal loro diverso, colla sprezzante nota di barbari. Nell' opinione istessa degli antichi dicevansi gli Aborigeni nati in Italia, da che per l' ignoranza dell' origine tutti credevano di essere di quella terra che abitavano. Nè solamente i prischi Latini, ma le nostre nazioni più copiose e grandi si pregiavano a un modo di porre le antichissime famiglie degli Aborigeni in fronte ai loro annali, e di riconoscere anzi da quelle i principii istessi della civile unione. Se di tal forma gli Umbri, i Volsci, i Sabini, e generalmente i popoli di stirpe tosca, appariscono tutti egualmente Aborigeni nella prima loro epoca sociale, non meno il furono i Veneti, sempre qui stati e sempre così appellati. Il che pure contribuirà a confermare l' opinione dell' illustre autore più volte citato che possa « ammettersi con giusta critica e forse con tutta » verità un punto di storia fondamentale indispen- » sabile a rintracciare, quanto almeno è possibile » sopra un terreno sì scabroso, la natural cogni- » zione dei popoli, primi abitatori e coltivatori » d' Italia: ciò è che l' appellativo stesso di Aborì- » geni, comunemente adoperato nel buon secolo » della letteratura latina, non si limitava già a di- » notare una razza particolare nè di origine stra- » niera posata soltanto ne' luoghi intorno al Tevere, » siccome narravano taluni cronisti di Roma, ma sì » bene, con appropriata significazione generica, va- » lea quanto dire l' università delle genti natie in » istato ancor mobile o semibarbaro di colleganza » *(ferma sempre la derivazione dal comun padre dell'umana razza nel senso scritturale).* Del quale principio e di quanto abbiam sinora detto e di ciò che avremo ancora a soggiungere, troveremo luminosa deduzione allorchè ci faremo a parlare della città di Venezia.

Invano adunque la nostra curiosità da gran tempo si consuma per faticosi ed inutili sforzi nell' investigare l' origine delle nazioni. In qualunque maniera gli uomini, *figli di quel primo padre*, sien provenuti a discoprire ed occupare le variate regioni del globo, noi li troviamo egualmente stanziati nei più ardenti climi e nelle terre australi sotto la influenza del cielo natio. Ma se di poi consideriamo che ogni origine è posta al di là delle nostre idee, le quali altro non comprendono fuorchè sviluppo e progresso, e se, limitando le indagini, vorremo pure contenerle con misura nei termini delle nostre

facoltà, natura stessa ne addita (continua a ragionare il Micali), che i paesi più felici, ove il clima somministra largamente mezzi di nutrimento all'uomo, dovettero essere con maggiore facilità popolati. La virtù delle cause fisiche si fa quivi sentire con duplicata forza, imprimendo alla libera propagazione della specie più vigore e fecondità ed alle potenze vegetali ed animali più qualità produttive: onde senza tema d'ingannarci, possiamo francamente ammettere per fondamentale principio di popolazione che là dove una spontanea fertilità porgeva con meno fatica all'uomo maggior copia di beni, ivi dovesse più agevolmente prosperare e moltiplicarsi.

Se di sistema in sistema non avesse vaghezza ciascuno a dir cose nuove piuttosto che vere, potrebbe per avventura parere istrano che gli eruditi, i quali trattarono delle nostre antichità, abbiano posto grandissimo studio in far provenire da regioni straniere e lontanissime, come la più facil cosa del mondo, i primi inciviliti abitatori di questa già deserta Italia, e quasi niuna ricerca abbiano fatto di quelli che ivi stesso vivevano, come se il nostro cielo non avesse da natura, quanto altra latitudine, virtù ed efficacia a nutrir suo popolo ed a portare o maturare da per sè i frutti del viver civile. Le grandi vestigie di fisiche rivoluzioni, visibili per tutta Italia, dimostrano nondimeno orrende catastrofi e fan presupporre una lunga serie di secoli affatto impossibili a rintracciarsi ne' nostri documenti istorici. Ma come lo stato delle nascenti società umane è pur sempre dipendente da cause e accidenti naturali e locali, così non potrebbesi ragionevolmente procedere in tali ricerche senza considerare gli ostacoli che, per la qualità del suolo e per tanti maravigliosi sconvolgimenti della penisola, dapprima si opposero alla propagazione e stabilità de' suoi abitatori paesani. Il tremendo fenomeno, che, per violenta incursione del mare, divise un tempo la Sicilia dalla Calabria, dovette al certo lasciare nei posteri una profonda impressione di spavento e terrore. Uomini ancora selvaggi, e vieppiù timidi per le rinnovanti rovine di vulcani ardenti e per gli spessi danni di furiose inondazioni non ardivano allontanarsi dai luoghi eminenti dove avean nido e salvezza: altrove, intere popolazioni non meno atterrite per l'orrore di tremuoti e d'aprimenti della terra, abbandonavano le sue dimore rifuggendo a stanze più sicure. E non pertanto la frequenza stessa di queste rivoluzioni fisiche ne rendeva lo spettacolo men funesto: gli uomini cessarono grado a grado di temere, e poterono anche in processo di tempo fermarsi su que' medesimi terreni che il ritiramento delle acque e la lenta dissoluzione delle lave avean lasciato più maggiormente fecondi. Così la esperienza de' secoli ha confermato tra noi con qual sorprendente facilità le forze della natura e dell'uomo concorrano insieme, sotto un clima benefico, a riparare ai danni di questi distruttori fenomeni. Le generazioni susseguenti ristrette insieme, e meglio distribuite nelle sue dimore dalle Alpi sino al mare siciliano, trovarono indi appresso mezzi agevoli e copiosi a sostentarsi. Cento poeti, oratori e istorici de' tempi antichi che l'hanno in più maniere descritta, celebrano a gara le lodi dell'Italia e la grande abbondanza delle sue proprie naturali ricchezze: sì che al dir di loro, quivi aveansi largamente tutte le cose che servir possono al bisogno ed a' comodi della vita, senza aver ricorso ai beni stranieri. Or questa fertilità e copia di beni, perpetuo dono del cielo, fu mezzo potentissimo a moltiplicare gl'indigeni ed a facilitar loro le vie di conseguire i vantaggi della vita civile. L'origine di un primitivo popolo italiano si confuse di buon'ora colle favole. Da ciò i poeti e mitologi, primi storici, presero motivo di fingere la stirpe umana quivi dalla terra ingenerata: opinione certamente ripugnante alla buona fisica non meno che a quella luce di verità che dalle sacre carte, nostra sicura guida, chiara rifulge; ma opinione che sotto il velo dell'allegoria celava il concetto dell'impenetrabile antichità del popolo italico, del quale un gran tralcio erano i Veneti.

Alla storia de' quali facendo da queste astrusità ritorno: Livio, parlando degli Etruschi, descrive l'ampiezza del loro dominio che occupava tutto lo spazio tra l'Apennino, le Alpi ed i mari che bagnano l'Italia, a riserva del cantone de' Veneti; trattando Plinio delle conquiste estese di quel popolo sulla sinistra del Po, ne eccettua il veneto territorio. Così è provato che i Veneti qui erano quando primeggiavano gli Etruschi, il che si accorda con quanto si è già detto, e rimonta al di là della Troiana guerra. Si ha dalle storie che prima di quella guerra e Pelasgi ed Etruschi fiorissero grandemente in Italia, e che poi, abbandonata da quelli l'opulentissima Spina, questi, giunti all'apice della grandezza e confederazione co' Veneti, fissassero in Adria l'emporio del più vasto commercio. Nobilissimo fu poi quel porto e molta la grandezza di Adria che, oltre a Livio, celebrarono e Strabone e Plinio come antica colonia etrusca. Fu essa forse che diede il suo nome al mare vicino. Ma se quegli Etruschi ch'erano in grado di fondare una sì ragguardevole città, e che già dominavano un gran tratto d'Italia con altissima fama di sapienza, di virtù, di valore, erano confederati co' Veneti, convien dire che questi fossero, se non pari, almeno molto prossimi a loro nell'arti, nella civiltà, nel nome, altrimenti non avrebbe potuto sussistere una comunanza d'interessi se una troppo gran differenza fosse corsa tra' contraenti. Or questo è tutto ciò che se ne sa, nè alcun fatto particolare ci viene di quegli antichi tempi ricordato se non che amici appunto e mescolati cogli Etruschi, ne dicono gli storici, ad un tempo con essi fiorirono.

I Veneti furono anche famigerati per la loro intelligenza nel nutrire generose razze di cavalli, il che parve ai Greci fantasticatori nuovo argomento per giudicarli discesi dagli Eneti di Paflagonia, nei quali vantò Omero una simile industria. Che i lor puledri, in velocità prestantissimi, si segnalassero talvolta nell'Ippodromo d'Olimpia, si deduce chiaramente dal loro soprannome di portanti corona. Lo stesso Dionisio di Siracusa, grande amatore di giuochi equestri, cavò la sua domestica razza di cavalli da correre dalla Venezia: e se pongasi mente alla seria attenzione che i popoli antichi prestavano a tali cose, non altra ragione forse dovrem cercare degli onori divini che i Veneti erano soliti di fare a Diomede, fingendo le favole aver quell'eroe terminato i suoi giorni appo loro, e conseguita colà l'apoteosi.

È molto verisimile che le paludi e le acque copiose e sparse, tra le quali stava rinchiusa la Venezia dalla parte di mezzogiorno e di ponente, la rendessero prima inaccessibile all'invasione Etrusca, siccome poi a quella dei Galli. Nondimeno può credersi di leggieri che la vicinanza ed i bisogni sociali aprissero in seguito scambievoli comunicazioni tra i Veneti e le colonie Toscane più prossime al loro

paese, come il persuade ancora il nome di certe comunità del distretto di Verona, chiamate *Arusnates*, nella qual voce pare di riconoscere vestigio etrusco; dal che siasi poi venuti a quella confederazione più sopra avvertita. Ma non si vede che i Veneti confinati tra paludi, stendessero in verun tempo la corrispondenza col mezzodì dell' Italia. Anzi la storia loro, al pari di quella delle nazioni che tennero l' Italia superiore, può considerarsi puramente domestica e locale, sino a che la guerra e le conquiste non istabilirono nuove convenienze, col propagare in più largo spazio le usanze e gli interessi reciproci de' popoli. La invasione dei Galli e il pericolo di una tal vicinanza tennero per verità svegliate le genti della terrestre Venezia, le quali si approfittarono molto accortamente de' vantaggi della loro situazione, ma perchè la forza de' costumi e l' amore delle lor salse lagune non permisero a' Veneti di portare la loro attività al di là della propria frontiera, fu questa forse la cagione per cui, soli fra tutti gli Itali, non contesero mai per la libertà coi Romani, nè anche quando avrebbero dovuto indurveli la politica e il nazionale vantaggio.

In fatti, quattro o cinque secoli prima della venuta di G. C., i Romani da un lato e i Celto-Galli dall'altro cominciarono a turbare la quiete di queste felici contrade. I secondi, coprendo tutto il territorio dall'Alpi al Rubicone ed all'Arno, fecero diventare l' Italia quella Gallia che i Romani chiamarono Cisalpina; ed i primi, con passo rapido dilatavano sulle varie provincie italiche il loro dominio e soggiogavano alcuni di que' Galli che aveano scacciati gli Etruschi, giungendo alla fine alla regione circompadana. Si spinsero poi colla forza anche nella Venezia; ma pare che il facessero con moderazione e riguardo, a cagione forse della fedele amicizia e dell' aiuto dai Veneziani conseguito nelle critiche circostanze che fecero vacillare la potenza di Roma; imperocchè è da sapere che quando Brenno, incendiata Roma, strinse co' Galli la rupe Tarpea, un esercito di Veneti, secondo che ne dice Polibio, invadendo il gallico territorio, l' obbligò a stabilire frettolosamente co' Romani la pace per accorrere alla difesa de' suoi; la quale alleanza col Lazio a danni dell' itala Gallia e l'avversione reciproca delle due nazioni dei Veneti e de' Galli, che si è già detta, si mantenne tenacemente anche ne' secoli posteriori. Comunque fosse, la Venezia dall' alleanza passò sotto la dipendenza de' Romani, senza che se ne sappia l' epoca precisa, che quasi tutti però si accordano a collocare vicino alla seconda guerra punica, poco più di due secoli prima dell' era volgare. Allo apparire di Annibale, molte provincie d' Italia scossero il giogo romano, esempio che a' Veneti non piacque d' imitare, mantenendosi costantemente fidi a Roma e ajuti inviandole e soccorsi: e buon frutto ne raccolsero, chè poco stante da quel grave periglio, l' aquila romana spiegò l' ali a protezione del loro territorio minacciato da' Transalpini che stabilirsi tentavano sulle venete frontiere orientali.

Roma magnifica, Roma, i cui cittadini esercitavano il dominio sopra una gran parte del mondo, eccitò la gelosia sì che tutta Italia voleva essere a parte di quella gloria; ed ecco accendersi la guerra sociale, terribilmente combattuta e diretta ad ottenere la cittadinanza romana. Alto parlarono in quell'occasione i Veneti che per la loro fedeltà se ne credeano più degli altri in diritto, e fu loro concesso prima il jus latino che non era gran cosa, e poi, conosciuto da Giulio Cesare quanto valesse l'appoggio loro, gli ascoltò meglio, e ad essi concesse l'agognata cittadinanza. Però fu data in principio senza jus di suffragio; vi si aggiunse poi anche questo, che era il diritto d' intervenire ai comizii, ma senza poter essere eletti alle dignità; e finalmente tutto lor fu accordato fino alla piena capacità per qualunque carica od onore. Le venete città furono dunque ascritte, diciamo le più cospicue, alle tribù di Roma, e con esse votavano, finchè più tardi Augusto, a facilitare i suffragi, stabilì che dai municipii potessero spiegare i loro voti.

Riconoscenti i Veneti al favore di Cesare, gli prestarono i possenti ajuti, che la sua profonda politica ne aspettava, e che formarono il nerbo di quelle forze, colle quali vinse l'Elvezia e le Gallie, e poi a Roma il condussero dove si fe' dittatore e il sostennero a domare i Pompejani dovunque, e poi, reduce vincitore dalle Spagne, con lui tragittarono l'Adriatico a vincere e distruggere Pompeo, pur difeso da tante nazioni, e finalmente il fecero padrone dell' impero.

La celebrità dei Veneti li rese oggetto di pretensioni a coloro che, morto Cesare, aspiravano al sommo potere. Soleva Cicerone dire al Senato che i Traspadani, cioè i Veneti e gl' Insubri, erano il fiore d' Italia, l' ornamento e sostegno del popolo romano; e anche l' imperatore Claudio molti anni dopo a quell'augusto corpo ricordava come Roma non fosse mai stata quieta e florida, nè sicura la repubblica, come quando furono ammessi i Traspadani alla cittadinanza. Infatti in quella congiuntura gravissima, argomento dei consigli di Cicerone, i Veneti, dichiaratisi pel Senato, non che favorire Marc'Antonio, sì valida resistenza opposero all' ambizione di lui, che il costrinsero a fuggire avvilito d' Italia. Se non che fu richiamato da Ottaviano, il quale, abbandonati gl' interessi della repubblica e sceso con poderose forze, ne spinse con Pollione una parte nella Venezia per costringerla ad abbracciare quel partito suo malgrado. Gravi travagli oppressero allora il mondo romano. Morto Bruto, morto Cassio, disfatti gli eserciti loro, debole Lepido, la somma del potere di Roma cadde nelle mani di Ottaviano e di Marc' Antonio, ognun de' quali era troppo forte per tollerare un collega; laonde, spenti i nemici comuni, ruppero tra loro la guerra, cercando entrambi l' appoggio dei Traspadani. Ma la sagacia di Ottaviano, sagacissimo tra gli uomini, vinse e l' ottenne; n' ebbe in fatti quegli ajuti che contribuito avevano alla grandezza di Giulio Cesare, e con questi e colle navi dei Veneti liti riportò ad Azzio quella vittoria che tutti sanno e che lo pose padrone di Roma e dell' impero. Salito così sotto il nome di Augusto al supremo grado all'uomo concesso, ebbe l' accortezza di tosto abbandonare l' arti usate per giungervi ed assumere quelle atte a conservargli e fargli felice il regno, ristabilendo l' ordine, e sostituendo al libero governo, già caduto nella anarchia, l' autorità illimitata d'un solo uomo. Adoprò dunque moderazione, sia per evitare i colpi che precipitarono Cesare, sia per riaffermare le novelle istituzioni; nè si può negare che Roma sotto di lui non respirasse pacificamente dopo gli orrori delle guerre civili. Molti elogi riscossero le sue azioni: di dar forma allo stato, serbando però il supremo potere; di dividere il governo delle provincie col senato, lasciando pure qualche apparenza di sovranità al popolo, anche per rendere meno sensibile agl' Italiani il passaggio dalla repubblica al re-

gno; ma tutto mirava ad un gran fine, di conservarsi cioè il trono, impegnando alla sua conservazione il forte della nazione. Perciò diede le maggiori cure all'Italia, chè ben conobbe quanto calcolo dovea fare di questo capo di sì gran corpo; per ciò rispettava il diritto alla romana cittadinanza, già esteso a tutta Italia, che assicurava l'ampiezza e la quiete alla sede dell'impero; per ciò cinse al trono larga corona d'uomini insigni, mezzo unico ad ottenere splendore e rassodare il potere. Ma l'inettezza, l'ambizione, la crudeltà e il capriccio di non pochi dei suoi successori, fecero sì che il governo imperiale da lui ecreato, dopo esser salito al maggior apice di grandezza e di gloria, divenisse la primitiva delle cause della rovina d'Italia. Così spopolavansi le città per correre a Roma; così i cittadini dimenticavano l'amore della patria naturale per sostituirvi quello dell'adottiva; così .... Tuttavia potrebbe dirsi che se le singole città hanno in ciò sofferto danno, n'ebbe vantaggio la generalità della Italia, dell'impero, e così, sotto un certo punto di vista, a favore dei membri tornò a ridondare il ben essere procacciato alla comunità sociale. Difatti, la Italia intera somministrava ai comizii, al senato, alla pretura, al consolato, al sacerdozio ed al trono i suoi migliori cittadini, i quali, nuovi, ma famosi, conservarono alcuni secoli lo stato, sottentrando agli antichi patrizii, cui le smodate ricchezze ed un lusso eccessivo rendevano incapaci a regolare la cosa pubblica e a sostenerne la gloria.

E molti Veneti allora figurarono a Roma nei consigli, negli eserciti, nelle dignità, sì che lungo sarebbe tesserne l'enumerazione. Ma non si può tacere di Pomponio II, nato a Verona, senatore, generale d'alto valore e due volte console, di gran merito e di tanto animo che alla morte di Caligola molto non fu che il suo braccio non ristabilisse la repubblica; di Cecina, vero genio nell'armi, nato a Vicenza. Quel Cornelio Gallo, conquistatore di Tebe, che tanto allargò le frontiere dell'Egitto, fu del Friuli. E Trasea Peto, onore di Padova e raro esempio d'ogni virtù, non basta ei solo ad illustrare tutta intera una nazione? Ei fu console; la sola sua presenza era di rossore a Nerone, e le sue beneficenze celebrò tutta l'Asia che governava. Cornelio Nipote, Valerio Catullo, Eurilio Macro, Virgilio Marrone, Cornelio Augure, Tito Livio, Remmio Polemone, Ascanio Pediano e più altri erano Veneti.

Roma fu grande finchè onorò gli uomini che la illustravano e decadde quando gli ebbe condannati all'obblio, al disprezzo. Fu un tempo che per carestia scacciati crudelmente da Roma, in un coi forastieri, i pochi uomini di lettere che vi si trovavano, vi rimasero ben tremila ballerine, altrettante e più cantatrici, tutti i loro maestri ed una caterva di genti ad esse attinente. Guari non andò che Roma fu incenerita, e con essa distrutto l'impero. Tutti sanno le vicissitudini per cui Roma non potè più difendere le sue provincie, e la Venezia fu tra le più esposte. Vennero poscia le barbare genti del settentrione, e calati giù a sciami, la invasero, la calpestarono, l'infransero, sì che non fuvvi più speranza di salute. Se non che un pugno d'uomini, dalla terrestre Venezia riparando nella marittima, il Veneto nome conservarono per tramandarlo ai posteri di nuova luce splendente e di gloria perenne, sinchè un genio potente, nato in terra italiana, calato in Italia, nel 1796, alla testa delle galliche falangi, spense per sempre le semimorienti faville che di quella gran luce che ancor vive rimanevano.

VENETICO, isoletta del mar Ionio, presso ed al S. del capo Gallo, estremità S. O. della Morea. Lat. N. 36° 41′ 40″; long. E. 19° 35′ 20″.

VENETO (Canaro). *V.* Canaro Veneto.

VENETO (Ospedaletto), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Rovigo, distr. d'Occhiobello, comune di Fiesso.

VENETO (Raccano). *V.* Polesella.

VENETO (Virco), vill. del reg. Lom. Ven., prov. d'Udine, distr. di Pordenone, comune di Bertiolo.

VENETTE, vill. di Francia, spart. dell'Oise, circond., cant. e vicino a Compiegne, in riva all'Oise, con 500 abitanti.

VENEUCO, bor. di Sicilia, prov., distr. e 4 l. 1/2 all'O. di Messina.

VENEUX NADON, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Fontainebleau, cant. e 1/2 l. al N. O. di Moret, con 500 abitanti.

VENEV, città della Russia europea, gov. e 11 l. all'E. N. E. di Tula, capol. di distr., sulle sponde della Venevka, che scaricasi nell'Oseir, in fertilissima contrada. Questa piccola città contiene, oltre alla cattedrale, 7 chiese parrocchiali e circa 600 case. Vi si trovano alcune manifatture, tra le altre una di stoffe di seta, ed una grande fabbrica di tela da vele, stando questa ultima fuori del recinto della città. Vi si tiene annualmente una fiera.

VENEZIA (Luogotenenza o Governo di), una delle due luogotenenze che compongono il regno Lomb. Ven., di cui forma la parte orientale, comunemente chiamata *Stato Veneto*. Limitata al N. dal Tirolo e dal regno d'Illiria, con cui confina pure al N. E., all'E. dall'Adriatico, al S. dagli Stati della Chiesa, da' quali lo disgiunge il Po, all'O. dalla luogotenenza di Milano, verso cui forma una parte del confine il lago di Garda, misura 55 l. in lungh., dal N. E. al S. O., 38 l. nella massima largh., e 1160 l. q. di superficie. Trovasi questo paese coperto di ramificazioni delle Alpi; nel resto composto di vaste pianure, in pochi luoghi interrotte da colli, come gli Euganei ed i Berici, e verso il S. e l'E. fatte paludose da acque stagnanti per mancanza di scolo vivo, in tale direzione pur incontrandosi e le lagune di Venezia di molta estensione e le non meno estese valli salse che le conterminano. Gran numero di corsi d'acqua lo ritagliano per tutti i versi, portando tributo all'Adriatico, unico bacino al quale appartiene. Ascendono a ben 40 i fiumi navigabili, fra i quali sono primarii il Po, l'Adige, la Brenta, la Piave, il Bacchiglione, il Sile, il Tagliamento e la Livenza, ed a 56 quelli che a nulla se non alla irrigazione non giovano; essendovi poi 209 canali, tutti navigabili, che quei fiumi e 53 torrenti maggiori e 105 minori mettono in comunicazione o fra di essi o col mare o colle adiacenti lagune, delle quali 3 se ne contano, compresa quella di Venezia, la più estesa di tutte. Vi hanno 17 laghi di diversa ampiezza, e lungo il litorale sono 26 porti. Avendo nell'articolo Lombardo Veneto (Regno) offerto i dati generali che anche a questa sua porzione si riferiscono, non rimarrà qui se non a compendiare alcune più speziali nozioni.

Il suolo è in generale ubertosissimo, tranne poche eccezioni; i prodotti che se ne ritraggono eccedono di gran lunga i bisogni del consumo, quanto sia a frumento, maiz, riso, legumi, ecc., come pure fieno, la paglia, frutti ed erbaggi; ma insufficienti riescono il lino, la canapa, gli olii, la legna, gli agrumi. Coltivansi, però non quanto sarebbe d'uopo, i pomi di terra. Molta seta si raccoglie,

specialmente nelle provincie di Verona e di Udine, le quali somministrano i due terzi de' 5000 quintali metrici circa d' annuo prodotto; molta è la cera e molto il miele. Quantunque il regno animale sia men numeroso di quello che il terreno ed il clima comporterebbero, particolarmente di bovini, nondimeno è bastantemente ricco, contandosi oltre a 400000 bestie cornute e quasi mezzo milione di lanute, delle quali ultime più fornita è la provincia di Vicenza. Mancano nel regno minerale i metalli preziosi, e tanto scarseggiano gli altri che quasi potrebbe dirsi che anch' essi mancano; però nel Bellunese sono buone miniere di rame che danno annualmente da 1800 a 2000 quintali metrici di metallo. Lave e basalti sono negli Euganei; marmo, alabastro, pietre piromache, carbon fossile, ne' monti del Vicentino e del Veronese, nei quali ultimi pur si trova la rinomata terra verde di Verona, argilla da majolica e da stoviglie, torba, zolfo, vitriuolo, quivi ed in altri luoghi. Havvi gran numero di sorgenti minerali, tra cui vanno famose quelle d' Abano, di Recoaro, e più altre. Tanto ne' fiumi, come ne' laghi e nel mare adiacente, la pesca è abbondantissima. Le arti e le manifatture, ben che meno operose d' una volta, pur si trovano assai moltiplicate e vantano parecchi importanti stabilimenti. Coltivatissime sono le belle arti, e molto diffusa l' istruzione pubblica, che gode di 1500 scuole elementari, 20 ginnasi, 4 licei, 1 università, 11 seminari vescovili, varie biblioteche, tra le quali sono primarie quella di S. Marco in Venezia e l' altra dell' Università, in Padova. Il commercio, giovato da tante acque navigabili, dai legni a vapore e da moltissime strade bellissime, molte antiche riattate, altre riaperte, altre nuove, dalle ferrovie Ferdinandea, di Treviso, del Tirolo, ecc., sostiensi e possede presso a 900 bastimenti, compresi 150 pel lungo corso. Quanto a pubblica beneficenza, 155 ospizi, ospedali, orfanotrofi, ecc. ricoverano stabilmente 14000 individui e soccorrono oltre a 100000 poveri, che pur trovano ajuto in 45 monti di pietà dotati da un capitale di 5,200000 franchi. La religione ha un patriarcato a Venezia, metropolitano delle venete provincie e 9 vescovi, dai quali dipendono 1406 parrocchie e circa 6000 sacerdoti.

La luogotenenza di Venezia componesi delle 8 provincie di Belluno, Padova, Rovigo (già Polesine), Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza, divise, secondo il Nuovo Compartimento territoriale del 1853, come segue:

PROSPETTO RIASSUNTIVO della Luogotenenza di Venezia.

PROVINCIE	Numero			Numero dei Comuni aventi					Montare per provincia		
	dei Distretti	dei Comuni	delle Città regie	Congregaz. Municipale	Ufficio proprio	senza ufficio proprio	Consiglio Comunale	Convocato generale	della popolazione	dell' Estimo	Num. delle Parrocchie
Venezia .	7	53	1	3	10	40	27	26	285,339	6,258,002:73	163
Verona . .	11	113	1	2	22	89	64	49	310,733	8,948,772:95	257
Udine . .	19	182	1	2	13	167	172	10	436,697	6,369,369:43	286
Padova . .	8	104	1	3	4	97	52	52	317,882	8,884,692:78	267
Vicenza . .	10	124	2	4	17	103	91	33	328,284	8,874,106:12	226
Treviso . .	8	104	1	4	14	86	68	36	298,482	6,398,094:20	275
Rovigo . .	8	65	1	2	5	58	46	19	176,814	5,034,284:70	96
Belluno .	7	68	1	1	4	63	63	5	160,582	1,487,434:58	109
				21	89	703	583	230			
				813			813				
Totale . .	78	813	9						2,314,813	52,251,757:49	1679

Il territorio di questo governo comprende la massima parte dell' antica Venezia, tanto terrestre, come marittima, una parte della Gallia Traspadana, e parte della Rezia. Furono un tempo gli abitatori delle varie sue parti conosciuti sotto i nomi di *Venones*, di *Camuni*, di *Orobii*, d' *Insubri*, di *Cenomani*, di *Veneti*, d' *Euganei*, di *Carni*, ecc. Oltre all' articolo Lombardo Veneto (Regno), si veggano quelli delle rispettive prov. e l' altro Veneti.

VENEZIA (Provincia di), una delle otto provincie della luogotenenza del suo nome, nel reg. Lomb. Ven., formata dall' antico dogado, dal distretto di Portogruaro, già parte del territorio del Friuli, da una parte dal Padovano, del Trivigiano e del Polesine, e dall' isola d'Ariano, che apparteneva allo stato pontificio. Limitata all' E. dall' Adriatico, al N. dalle provincie di Udine e di Treviso, all' O. da quelle di Padova e di Rovigo, al S. dagli Stati della Chiesa, da' quali la separa il Po di Goro, riesce lunga e stretta, estendendosi a semicerchio intorno al golfo di Venezia, per una lunghezza di 30 l. (30 chilometri), colla larghezza media di 5 l., (24 chilometri) e 130 l. quadr. (circa 3000 chilometri quadrati) di superficie, per metà all' incirca coperta dalle lagune di Venezia e di Caorle. Oltre al Po, scorrono per questa prov. l' Adige, la Brenta, il Bacchiglione, il Sile, la Piave, il Tagliamento e la Livenza, che, stati distornati mediante grandiose opere eseguite dalla già repubblica veneta, dal metter foce nelle lagune, vanno, per vie più o meno indirette, a portare le acque loro nell'Adriatico. La sua superficie è in gran parte paludosa ed infruttifera del tutto; in qualche sito arenosa, in altri formata di terreno anche troppo grasso; ma, generalmente parlando, le parti coltivate sono ubertosissime, e danno buon prodotto di grano, vino, erbaggi gustosi e frutti. Priva di boschi e di monti, solo si veggono ammonticchiate le sabbie, a guisa di dune, nelle nuove campagne che continuamente forma il Po colle sue alluvioni. Quella stretta lingua di terra che le lagune separa dal mare, lunga ben 26 miglia, ed interrotta dai porti di Chioggia, Malamocco, S. Nicolò del Lido, Sant' Erasmo e Treporti, è in gran parte coperta d'ortaglie, che danno, oltre agli altri erbaggi e frutti, carciofi saporitissimi ed in grande quantità e melloni eccellenti, oggetto e questi e quelli, come pure le zucche che raccolgonsi precipuamente nei terreni bassi, d' un vistoso commercio, trasportandosene nell' aggiacente terraferma, a Trieste ed in altri luoghi, spezialmente dappoichè furono attivati i legni a vapore e le strade ferrate. Poca seta si fa in questa provincia, e poco vino, non essendovi nè il suolo nè il clima a tali produzioni confacenti. Abbondantissima è la pesca, sì nel mare adiacente, e sì nelle lagune, e somministra il pesce un importante ramo di attivo traffico, tanto fresco, come salato, marinato, ed in altre guise preparato, e coi crostacei che mandansi sino a Vienna. Il bestiame che vi si mantiene, basta al consumo della provincia. L' aria, fuorchè nelle parti superiori, come nel distretto di Dolo e ad esso circonvicine, e laddove non domina direttamente l'aria del mare, riesce alquanto insalubre, ed in alcuni punti, sul lembo della laguna, nociva, cagionando febbri intermittenti e periodiche ostinate e pericolose in primavera e più ancora nel mese di agosto. La temperatura, generalmente parlando, conservasi nei gradi di mezzo, di rado salendo il termometro oltre i 23° R. o scendendo sotto — 3°; benchè talvolta si sia veduto a gelare tutta intiera la laguna, della quale parleremo specialmente tra poco. Molto incomodo soffia di sovente il vento di scirocco, il quale alle volte si fa sentire talmente umido ed oppressivo da spossare uomini ed animali. Rarissime sono le sorgenti di acqua potabile; ond' è forza valersi dei pozzi o cisterne, e nella città di Venezia anche dei pozzi artesiani o modenesi. L' industria manifattrice rimansi concentrata quasi intieramente nella città di Venezia e sue vicinanze; nel resto del paese attendono all' agricoltura e alla pesca.

PROSPETTO RIASSUNTIVO

dei distretti, del numero dei comuni, ecc. che compongono la provincia di Venezia, giusta il Nuovo Compartimento territoriale del 1853.

DISTRETTI	Numero dei Comuni per Distretto	Numero dei Comuni aventi					Montare per Distretto		Numero delle Parrocchie
		Congregaz. Municipale	Ufficio proprio	senza Ufficio proprio	Consiglio Comunale	Convocato generale	della popolazione	dell' Estimo	
Venezia	4	1	2	1	4	»	117,233	2,460,535 : 48	40
Mestre	7	»	1	6	1	6	18,324	524,335 : 49	13
Dolo	11	»	2	9	3	8	26,505	778,533 : 69	24
Chioggia	4	1	2	1	3	1	46,917	531,581 : 26	17
Mirano	6	»	1	5	4	2	21,705	615,491 : 07	26
S. Donà	10	»	1	9	1	9	23,768	708,358 : 97	14
Portogruaro . . .	11	1	1	9	5	6	30,887	639,166 : 77	29
		3	10	40	21	32			
		53			53				
Totale . . .	53						285,339	6,258,002 : 73	163

Contiensi in questa provincia l' antica Venezia marittima ed una porzione della terrestre. Riportandosi per la storia di quest' ultima a quanto si disse all' articolo Veneti, serberemo ciò che dire dobbiamo quanto alla marittima per l' articolo nel quale discorreremo della città di Venezia.

VENEZIA (Lagune di), un tempo *Paludi Adriane* o *Atriane*, vasta estensione d' acqua e paludi profonde nella parte orientale del regno Lombardo Veneto, intorno alla costa N. O. del mare Adriatico. Secondo Strabone e Vitruvio, erano anticamente molto più estese, giungendo sin verso Padova; in oggi occupano, nelle prov. di Venezia e d' Udine e in piccola porzione del regno d' Illiria, una lunghezza di 35 l. colla larghezza media di 3 l. Lunga serie d' isole, chiamate *Litorale*, e generalmente sabbionive, domina quasi da per tutto tra le lagune ed il mare, lasciando cinque aperture, difese dall' artiglieria, e due delle quali sono praticabili dalle navi grosse : chiamansi il porto dei Tre Porti, il porto di Sant' Erasmo, il porto di S. Nicolò del Lido, accessibili alle barche grosse, il porto di Malamocco ed il porto di Chioggia, pei quali ponno entrare le grosse navi, per quello di Malamocco principalmente, migliore di tutti, e che sin dal 1840 si attende a migliorar ancor più in servigio sì del commercio e sì della regia marineria (1). Tutte queste bocche sono difese da forti castelli e da batterie a fior d' acqua, come sono pure gli altri accessi alla laguna dalla parte di terra, a Brondolo ed a Malghera; e già si

(1) Il prospetto per la regolazione del porto di Malamocco fu opera della commissione istituita, nel 1805, dall' imp. Napoleone I, e della quale facevano parte gli ispettori Prony e Sganzin, francesi, e il colonnello Salvini della veneta marina. Fra le operazioni da essa proposte, primeggiava appunto la costruzione dell' attuale gran diga di macigni, che partendo dall' estremità meridionale dell' isola di Malamocco, si estende ben oltre un miglio in mare, attraversando l'antico scanno. I lavori furono allora sì incominciati nell' interno della laguna, ma non dalla parte del mare, padroneggiato com' era dagli Inglesi in guerra colla Francia. Succeduto a questa, nel 1814, l' attuale governo, solo nel 1835, l' imp. Ferdinando I approvava, conosciutone la necessità, la regolazione del porto di Malamocco. Delle tre dighe che devonsi costruire, quella del Norte ebbe principio nel 1840, e già nel 1848 era compiuta, avendo costato 4,200000 lire austr., e sin d' allora se n' erano ottenuti ottimi effetti. Gli sconvolgimenti politici accaduti in quell' anno stesso, interruppero il proseguimento dei lavori delle altre due dighe, quella interna o della Rocchetta e l'altra del Sud, che poco dopo, al ritorno del primitivo stato di cose, furono però ripresi, ed ora sono presso al compimento.

sa come da questo lato lo spazio di circa 4 miglia che dalla terraferma disgiunge Venezia fu superato mercè il marmoreo ponte che fa parte della ferrovia Ferdinandea, fatto saltare in aria per metà nel 1849 quando Venezia era bloccata dagli Austriaci, al ritorno dei quali, nell' anno stesso, venne tosto ripristinato. Torri di sicurezza sono state da varii anni costruite sul litorale, cosicchè e per la sua porzione e per queste varie opere di difesa, Venezia, che nella sua laguna siede, può dirsi una delle più forti piazze del mondo, come si sperimentò nelle luttuose politiche vicende del 1849. Sparse sono le lagune d' isole, di dorsi, di *barene*, di bassi-fondi, di fondi paludosi, di canali, di fossi; da ciò, colle acque alte in tempo del flusso del mare, diventa difficile navigarle. Si sono quindi segnati i canali che alla navigazione più servono, mediante pali situati di distanza in distanza, dalle quali traccie dilungandosi, le barche correrebbero il rischio di arenare, effetto in alcuni punti inevitabile della loro negligenza. L'esperienza fece conoscere sino da tempi remoti agli amministratori della veneziana repubblica che le acque dolci dei fiumi, i quali la loro foce nelle lagune teneano, due danni recavano; di portare seco arena e limo onde quotidianamente stringevasi questo bacino considerato come principal fortezza della città; e di corrompersi, meschiandosi colle acque marine, o almeno di menomare le virtù di queste e così dar luogo alla produzione dei giunchi e delle canne, che poi stagnandovi in mezzo le acque senza moto e senza vita, colle loro esalazioni guastavano l' aria e ingeneravano malattie, consistenti per lo più in febbri periodiche e putride. E infatti molti e molti luoghi abitati che sorgevano sul lembo delle lagune e che qui sarebbe lungo e vano l' enumerare, conventi di frati e di monache, villaggi e fino città, scomparvero del tutto, più per questo maligno influsso che per effetto del tempo edace. Dai fatti ammaestrata la repubblica, col consiglio de' migliori matematici d' Italia e fuori, alcun de' quali e dei più valenti sempre teneva a' suoi stipendi, determinò di esiliare dalle lagune i fiumi tutti, e, distornandoli dal primo sentiero, con opere di molto ingegno e d' immensa spesa, condurli a metter foce in mare; disegno di gran pondo, che con somma costanza seppe appieno colorire. A torto si volle in questi ultimi tempi mettere in contingenza i fatti che diedero occasione alla citata sapiente determinazione; chè non puossi negar fede all' esperienza dei secoli e quotidiana ancora. Ed altra grandiosa opera impresero ed eseguirono i Veneziani a preservazione di queste loro lagune: i così detti *murazzi*. Questa lingua di terra che il mare dalle lagune divide era, nel tratto che da Malamocco inoltra fino a Chioggia, talmente indebolita e stremata per la continua battitura dei marosi da far temere che una volta o l' altra, soverchiata e rotta quella barriera, irrompessero contro la città e la sommergessero traendola ad ultima ruina. Ad evitare il quale estremo danno, rivestirono i Veneziani con muro solidissimo, d' enormi macigni tratti dalle montagne dell' Istria formato, e munito di scarpe, contrascarpe, sproni e contrafforti della stessa saldissima materia, potente sì da sfidare la furibonda ira dei flutti e reggere al dente roditore del tempo. Scrissero i Veneziani su quelle pietre per mano di Natal dalle Laste: *ausu romano, aere veneto*, e dispiace cotale modestia, chè l' animo grande ha da essere giusto estimator di sè stesso, e leggerebbesi più volentieri: *ardir veneziano, veneziano peculio*, se pur non si fosse dovuto dire *peculio europeo*, chè d' Europa, tuttora barbara e cieca, avevan tratto coll' illuminato lor traffico i denari quegli svegliati ingegni degli antichi Veneziani, figli, continuatori e legittimi eredi della romana, anzi dell' itala grandezza e magnificenza. Dovuta la prima idea dei murazzi al padre Coronelli, che la fe' nota nel suo *Giorn. Veneto* per l' anno 1716, il disegno di quelli ora esistenti appartiene a Bernardino Zendrini, e il primo fondamento ne fu gettato il 24 aprile 1744. Presentano una complessiva lunghezza di 4027 metri nel litorale di Pelestrina e di 1200 in quello di Sottomarina, computandosi che la repubblica veneta vi abbia speso all' incirca 20,000000 di lire venete. Vi vollero alla loro costruzione ben trent' anni, essendo stati compiuti tre lustri innanzi alla caduta di quel governo. Trascuratone la necessaria manutenzione e miglioramento in forza dei successivi politici avvenimenti, le procelle del 1825 avendoli malconci, l' imperator Francesco I decretò 1,000000 di lire austr. per la riparazione dei lidi. S' imprese quindi nuovi e più ampi lavori, sì che, dal 1836 al 1845, il governo dello Stato vi spese, per tale manutenzione e miglioramento, 1,194051 lire austriache.

Il fondo delle lagune varia, ed è breccioso, fangoso, argilloso. La laguna di Venezia è una palude formata di varie superficie, le une alle altre sottoposte; quelle di esse più propinque al margine del continente chiamansi *barene*, e sono di natura cretacea e vestite sempre d' erbe marine; ove può filtrarvi qualche vena d' acqua dolce, producono anche *canneti;* sono frastagliate da canali, che chiamansi *ghebi*, e racchiudono le così dette *valli da pesce*, o spezie di conche di acqua chiuse con leggeri argineli e con cannicci. Alle barene tengono dietro le *velme* (voce corrotta da *melme)*, ed a queste i *fondi*, che sono liberi d' alghe e da piante subacque, entro ai quali scorre l' acqua liberamente, nè viene mai meno, neppur negli estremi flussi invernali. Abbondante è la pesca che vi si fa nelle valli di molte specie di pesci squisiti, e nelle barene, d' ostriche e d' altri crostacei. Vi sono tempi ne' quali scarse essendo le alte maree nell' Adriatico, molti punti delle lagune rimangono o in tutto o in parte scoperti, e le velme poi, nonchè le barene, sono alternativamente coperte e scoperte quattro volte al giorno, lasciando qua e colà vedere prati di verzura da più specie di piante marine formata. Allora molto gas carbonico si svolge, e torna pregiudicievolissimo alla salute degli abitanti men giovati dalle brezze marine.

VENEZIA (Golfo di), piccola parte del mar Adriatico, sulla costa del regno Lomb. Ven. Estendesi questo golfo dalla foce del Tagliamento fino al delta del Po; il che forma un tratto di circa 20 l.; la costa vi è semicircolare, nè la profondità eccede le 5 l. La Livenza, il Piave, il Brenta, il Bacchiglione, l' Adige, il Po di Levante, il Po di Maistra, sono i principali corsi d' acqua che vengono in esso accolti.

VENEZIA, in francese *Venise*, in inglese *Venice*, in tedesco *Venedig*, nobilissima, magnifica, famosa e singolare città d' Italia, già capitale della Veneta repubblica, dal 1815 al 1848 una delle due capitali del regno Lomb. Ven., e residenza alternativa del vicerè, ora capoluogo della luogotenenza delle Provincie Venete, posta in mezzo alle lagune del suo nome, in fondo al golfo Adriatico, a 2 l. dal continente, 56 l. E. da Milano, 90 l. N. da Roma,

98 l. O. S. O. da Vienna, 245 l. S. E. da Parigi. Lat. N. 45° 25′ 53″; long. E. 10° 44′ 30″. Resa fortissima, senz' esser chiusa, dalle difficoltà di navigare le acque ond' è circondata (1), tolti i segnali che ne indicano i canali da seguirsi, e dalle opere di fortificazione che custodiscono gl' ingressi delle lagune, così dalla parte terrestre che dà quella del mare, sorge questa città, maravigliosa sì che il Sannazzaro, in un epigramma, Roma a Venezia paragonando, quella ad opera attribuì degli uomini, questa degli dei (2), e il più grande dei tragici, l' Alfieri, esclamò nell' appressarsele:

Ma la città, che salda in mar s' imbasa,
Già s' appresenta agli avidi miei sguardi,
E m' ha d' alto stupor l' anima invasa;

sorge questa città, dicevamo, d' in mezzo alle acque, dove, vinta la natura dall' arte, invece delle palustri canne e di poche umili abitazioni di pescatori, che un dì ne ingombravano il sito, veggonsi a torreggiare magnifiche chiese, palagi superbi, cupole eccelse, altissime torri, archi, colonne e d' ogni maniera produzioni delle arti sorelle.

Venezia è sede d' un patriarca, gran dignitario della corona, che ha per suffraganei i vescovi di Adria, Ceneda, Chioggia, Concordia, Feltre e Belluno, Padova, Treviso, Udine (3), Verona, Vicenza e Parenzo; d' un arcivescovato greco e d' un vescovato armeno; della luogotenenza delle Provincie Venete, della congregazione centrale, di un tribunale di appello generale, dell' ufficio centrale fiscale, della contabilità di Stato, della direzione generale di polizia, della direzione del censo e delle imposte dirette, della direzione delle pubbliche costruzioni, d' una sezione dell' istituto di scienze lettere ed arti, della direzione del lotto, e di più altre autorità e magistrature superiori; e residenza di consoli e agenti delle potenze estere. Quanto all' amministrazione della provincia, ha la propria delegazione e congregazione provinciale, l' intendenza di finanza, un tribunal civile ed uno criminale, un tribunale mercantile e marittimo, una camera di commercio, ecc.; e per la città, viene rappresentata da un consiglio ed amministrata da un podestà con sei assessori; avendovi poi un commissariato distrettuale, un archivio generale, e varii altri uffici inferiori di diversa attribuzione.

Sopra 122 isolette fondata, disgiunte da infiniti canali e insieme unite per mezzo di numerosissimi ponti, quasi tutti di travertino d' Istria, forma Venezia una figura irregolare, come di circolo scemo dal lato di N. O., con varie appendici minori al N. ed all' O., ed una estesissima all' E., misurando circa 3 l. di circonferenza (11 chilometri), 11717 piedi di lunghezza (4 chil.) ed 8391 di larghezza massima (più di 2 chil.), colla superficie, di quasi 1 lega quadrata. In due grandi gruppi divide quelle isole il così detto Canal Grande *(Canalazzo)*, che insinuandosi fra esse alla punta della Dogana, procede per un tratto verso l' O. N. O., volgesi quindi al N. sino al palazzo Foscari, di là piega pressochè direttamente all' E., pel tratto che corre sino al Ponte di Rialto, che lo attraversa nella direzione quasi precisa d' ostro a tramontana, e, passato sotto esso ponte, gira verso N. N. O. sino all' incontro col gran rivo di *Cannaregio* seguendo sulle ultime una curva, nella quale continuando, viene, diretto all' O S. O., a toccare la punta del Corpus Domini, dove rapidamente volge al N. per isboccare nella laguna superiore nella sacca di Santa Chiara. In questo tortuosissimo giro, che viene ad avere in certa guisa la forma d' un S rovescio, colla base a mezzodì e la cima a settentrione, e del quale non si può assegnare nè destra nè sinistra, però che le acque, seguendo il flusso e riflusso del mare dal quale procedono, corrono in ore diverse in affatto opposta direzione, il Canal grande misura una lunghezza di 2600 passa veneziane circa, colla larghezza di 40 passa. Dei due gruppi, quello sul quale sta la piazza di S. Marco, punto di ritrovo universale, e che volgarmente chiamasi *di qua dell' acqua*, è molto maggiore dell' altro denominato *di là dell' acqua*.

Divisa civilmente in sei parti, dette sestieri, sono di qua dell' acqua e dalla parte a levante del Canal Grande quelli di S. Marco, di Castello e di Cannaregio, formati da 18 contrade o parrocchie, cioè: 1. SS. Apostoli, 2. S. Canciano, 3. S. Ermagora e Fortunato, 4. S. Felice, 5. S. Francesco della Vigna, 6. S. Geremia, 7. SS. Giovanni e Paolo, 8. S. Giovanni in Bragora, 9. S. Luca, 10. S. Marco, 11. S.ta Maria Formosa, 12. Sta Maria del Giglio *vulgo* Zobenigo, 13. S. Marziale, 14. S. Martino, 15. S. Pietro di Castello, 16. S. Salvatore, 17. S. Stefano, 18. S. Zaccaria, e rimangono di là dell' acqua ed a ponente di detto Canale altre 12 parrocchie, quelle di: 1. S. Cassiano, 2. S. Domenico delle Zattere, 3. SS. Gervasio e Protasio, 4. S. Giacomo dall' Orio, 5. S.ta Maria del Carmine, 5. S.ta Maria Gloriosa dei Frari, 7. S. Nicola da Tolentino, 8. S. Pantaleone, 9. S. Raffaele Arcangelo, 10. S.ta Eufemia alla Giudecca, 11. S. Silvestro, 12. S. Simon Grande, che compongono gli altri tre sestieri, di S. Paolo, S.ta Croce e Dorso Duro, al quale ultimo appartiene pur la Giudecca, che, continuata dall' isola di S. Giorgio, fronteggia in arco i lembi S. e S. O. della città, da essa disgiunte mediante il canale chiamato appunto della Giudecca, largo per una media proporzionale circa 250 passa. Il suolo originale, sul quale Venezia è fondata, consiste in quei dorsi che lasciarono scoperti le acque e dipendenti dalle alluvioni dei fiumi che nelle lagune metteano foce; ma per consolidare quelli e per ingrandirli, a seconda del crescere della popolazione e dell' opulenza, fu usata un' arte maravigliosa, donde derivò un fondo quasi tutto artificiale, formato in gran parte di palizzate robustissime e costosissime, sulle quali sorgono i più sublimi edifizii.

In una città come questa, nella quale fu forza, edificando, seguire le irregolarità del suolo che offriva la natura oppure riusciva di conquistare sopra

(1) E neppure il ponte marmoreo ultimamente eretto le tolse della sua fortezza congiungendola alla terraferma; che anzi, come si vide nel 1849, s' era esso cangiato in un istante in robusto propugnacolo. Però, i progressi fatti in questi ultimi tempi nell' arte della guerra diedero facoltà di poterla bombardare, come appunto si pose ad effetto nell' epoca anzidetta.

(2) Ecco l' epigramma:

Viderat adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare urbem, et toto ponere jura mari,
Nunc mihi tarpejas quantumvis, Jupiter, arces
Objice, et illa tua moenia Martis, ait:
Si pelago, Tybrim praefers, urbem aspice utramque;
Illam (Roma) *homines dices, hanc posuisse deos.*

(3) L' arcivescovo di Udine però dipende immediatamente dalla Santa Sede.

di essa, non potea conseguirsi un certo ordinamento, nè quelle vie diritte e spaziose che s' incontrano in molte città della terraferma, e servono di guida nella loro descrizione. A Venezia, le strade principali sono gli stessi canali colle loro tortuosità; le altre vie essendo anch' esse tortuosissime e per la maggior parte anguste, nè giovevoli allo scopo di descrivere la città ordinatamente. Sarà dunque d' uopo, per darne un' idea, balzare da un luogo all' altro dove ne chiameranno gli oggetti più ragguardevoli ed importanti. È inutile il dire che per la sua situazione e per la conformazione sua, non sono a Venezia cavalli nè vetture da essi o da altri animali tirate; le barche sono qui l' unico veicolo degli uomini e delle cose, e al tragitto di quelli più usate sono le barchette chiamate gondole, sottili e lunghe, addobbate di nero, comodissime e snellissime, e ben lontane dall' apparenza che ad esse trovava, in un tempo forse e non avrebbe trovato in un altro, quel versatile ingegno del Chateaubriand. Potendosi in questa città aperta approdare in qualunque punto più aggradi, ci faremo alla così detta Piazzetta.

Prendendo le dimensioni dall'angolo delle Procuratie Nuove, punto in cui si unisce colla piazza di S. Marco, di cui forma un braccio, la Piazzetta è lunga 97 metri colla larghezza di 41 in 48 metri nei diversi punti. Sorge alla destra di chi approda magnifico il palazzo ducale, alla sinistra l' antica biblioteca e la zecca, e pare che ne aprano l' ingresso due superbe colonne di granito orientale, quivi innalzate nell' anno 1180 per opera di Nicolò Barattieri di Lombardia. Dalle isole dell' Arcipelago furono qui trasferite queste colonne verso l'anno 1125 a merito del doge Domenico Michieli, quando nel suo glorioso ritorno dalla Terra Santa, astrinse l' imperatore d' Oriente a rispettare la veneziana bandiera. Su quella verso la zecca, di granito rossiccio, fu, nel 1329, collocata la statua in marmo di san Teodoro, comprotettore della città; sull' altra, bigia, venne ripristinato, nel 1816, l' antico leone, in bronzo, che nell' anno 1797 era stato trasportato a Parigi. Il palazzo ducale che sorge con un lato sulla piazzetta e con un altro sul molo, il quale, immedesimandosi colla piazzetta stessa, estendesi un tratto verso levante e verso ponente, desta sorpresa e maraviglia ad un tempo coll' imponente sua mole, colla singolarità, ardimento e magnificenza della struttura ed architettura. Di stile gotico misto, è opera dell' architetto Filippo Calendario, da lui in parte eseguita verso la metà del XIV secolo sotto il doge Marino Falier, e continuata sullo stesso disegno, nel 1423, sotto il doge Francesco Foscari. Tanto il lato verso il molo, di 71 metri 1/2, quanto l' altro sulla piazzetta di 75 metri, posano sopra una serie d'arcate, quello di 17 e questo di 16, sostenute da marmoree robuste colonne, con capitelli ricchissimi d' ornamenti che fissano un' epoca essenziale per la storia delle arti. Sopra questo primo corre un secondo ordine d'archi, che colla loro connessione ed intreccio formano un fregio traforato e leggiadro che circonda tutto l' edifizio, sostenuto nell' angolo tra il molo e la piazzetta da un' unica colonna di maraviglioso ardire ed effetto. L' alto muro marmoreo che al secondo ordine sovrasta è interrotto da ampi finestroni, tra' quali è da distinguere quel maggiore sul molo, adorno di figure e bassi rilievi di mastro Bartolommeo, e l' altro pur maggiore verso la piazzetta egualmente ornato da mani maestre. Non meno di questi maraviglioso è il prospetto del palazzo che guarda sopra il rivo, tutto di pietra viva, egregiamente immaginato ed ornato dagli architetti e scultori Antonio Bregno ed Antonio Scarpagnino, e lungo 344 piedi veneti. Al palazzo dà adito la porta principale detta *della Carta*, di gusto pur gotico, di forma piramidale, ricchissima d' ornamenti e di buone statue, ed opera di mastro Bartolommeo eseguita nel 1439. Per essa, sotto ampio atrio, entrasi in magnifico cortile, in mezzo al quale fanno bella mostra le sponde di due pozzi, fusi in bronzo, di pregiato lavoro. Di edifizii di vario stile è formato il perimetro di questo cortile, tutti ornatissimi per architettura e scolture, con bassi-rilievi e statue, per la massima parte usciti di mano d' artisti di gran nota. Magnifica è la *scala dei Giganti* che mette al primo piano del palazzo; formata di marmi con finissimo lavoro, ha in cima le statue colossali da cui prende il nome, esprimenti Marte e Nettuno, scolpite da Jacopo Sansovino; alla sommità di quessa scala faceasi un tempo la cerimonia dell' incoronazione dei dogi. Per procedere al secondo piano è da salire la *Scala d' oro*, giustamente così intitolata per la magnificenza di sue decarazioni, dirette dal Sansovino ed eseguite da' più chiari artisti di quel tempo. Troppo lungo sarebbe l' enumerare le parti interne di questo mirabile edifizio, con inenarrabile profusione colmato d' ornamenti d' ogni natura, dove l' arti, dall' opulenza chiamate a gareggiare, fecero mostra di tutta la loro possanza. Quivi Tiziano, Palladio, Tintoretto, Paolo Veronese, Bassano, Scamozzi, Vittoria, e cent' altri sublimi ingegni fecero lor prove, sì che lo spettatore sbalordito da tanta copia di miracoli dell' arte, rimane come trasognato nè sa credere a' propri occhi. Senza entrare in più minuti particolari, citeremo la sala delle *Quattro Porte*, quella dell' *Anti-collegio*, l' altra del *Collegio*, la sala del *Senato* ossia *Pregadi*, quella del *Consiglio di Dieci*, e la magnificentissima del *Maggior Consiglio*, ora *Biblioteca Marciana*, con quella contigua dello *Scrutinio*, come altrettanti centri di meraviglia.

L' edifizio, opera degli architetti Sansovino e Scamozzi, da quel primo incominciato nel 1536, e destinato per collocarvi la biblioteca di san Marco, che vi rimase custodita fino al suo traslocamento in palazzo ducale, nel 1812, innalzasi sulla piazzetta, dirimpetto allo stesso ducale palazzo, con una fronte di 21 archi, avendo di 3 archi i lati che guardano alla piazza l' uno e l' altro al molo. Di due ordini, dorico e ionico, l' uno all' altro sovrapposto, porta sulla balaustrata che l' incorona alcune statue, di buon lavoro degli allievi del Sansovino. Superiore all' invidia chiamollo Pietro Aretino, e Palladio disse essere questo il più ricco ed ornato edificio che forse sia stato eretto dagli antichi fino a' suoi tempi. Due cariatidi gigantesche scolpite dal Vittoria formano gli stipiti dell' arco di mezzo che dà ingresso alla scala magnifica, in due rami, ornata di stucchi del Vittoria stesso e di pregiate pitture, per la quale si ascende alle due sale che l' edifizio contiene. La prima fu ordinata dallo Scamozzi per collocarvi il museo di statue attinente alla biblioteca, e da essa, per una porta ornata di due grosse colonne di verde antico, si passa nella sala maggiore, dove custodivasi la biblioteca la quale nel suo soffitto presenta un vero capolavoro. Di forma concava, diviso in 7 ordini, ognuno suddiviso in 3 ovati, quei 21 pezzi sono il prezioso resultato della gara di nove tra più celebri pittori del secolo XVI, Giulio Li-

cinio, Giuseppe della Porta detto del Salviati, Giambattista Franco, Giovanni de Mio, Bernardo Strozzi detto il Prete Genovese, Giambattista Zelotti, Alessandro Varottari detto il Padovanino, Paolo Veronese ed Andrea Schiavone. Ornamenti gentili del Semolei uniscono i suddetti ovati, e alcune figure di filosofi, dipinte dallo Zelotti e dal Tintoretto, trovansi sparse fra le finestre e negli angoli di questa magnifica sala, mentre le maggiori pareti si coprono di altri stupendi dipinti della veneta scuola ivi recati da chiese e confraternite ora soppresse.

Se vero è, come ognuno confessa essere verissimo, che ogni edifizio ha da mostrare nell' esterno aspetto l' oggetto cui è destinato, meglio non potea Jacopo Sansovino satisfare a siffatta condizione costruendo la zecca, che trovasi sul molo contigua all' antica biblioteca. Edifizio magnifico della maggiore solidità e di ottimo gusto, è, nella facciata, disposto in tre ordini, rustico, dorico e ionico, e tiene l' ingresso lateralmente, per un atrio, lodata opera di Vincenzo Scamozzi, che apresi in piazzetta, sotto le arcate dell' antica biblioteca, per una porta ornata di due giganti scolpiti uno dal Campagna e l' altro da Tiziano Aspetti. Celebre è l' officina in questo sito stabilita verso l' anno 938, per la fabbricazione di monete d' oro, d' argento, di rame, e di medaglie di finissimo intaglio. Si noti di passaggio che trovansi monete coniate a Venezia fino dal secolo VIII; che i primi ducati d' oro, ossia zecchini veneti, furono coniati l' anno 1284 sotto il doge Giovanni Dandolo; che la più antica medaglia di questa zecca conservata porta la data del 1363.

Passando alla piazza di san Marco, di cui abbiam detto essere la Piazzetta un braccio, la troveremo cinta d'altri magnifici edifizii, tra' quali primeggia la basilica di san Marco. La piazza, lunga 176 metri, e larga all'un capo 82 met. e 56 met. 1/2 all' altro, non ebbe sempre le medesime dimensioni; chè un tempo limitavala verso l' arco XVI dalle Procuratie Nuove, contando dall'angolo della Piazzetta, un canale sulla cui sponda ergevasi la prima chiesa di s. Geminiano, che dicesi fatta erigere da Narsete nel VI secolo. Nel secolo XII, per ampliare la piazza, fu colmato il canale e distrutta la chiesa, poi riedificata, ed indi compiuta ed abbellita di marmoreo prospetto, per opera di Jacopo Sansovino, nel secolo XVI, nel sito dove ora è l' atrio della scala maggiore del regio palazzo. Per dar luogo al quale fu la chiesa atterrata nel 1809, e con essa la adiacente cappella, in cui riposavano le ceneri del Sansovino, trasferite prima a s. Maurizio e poi nel seminario patriarcale dove tuttora conservansi. Cingono la piazza, colla citata marciana basilica, il campanile di s. Marco colla Loggia che gli sta ai piedi, le Procuratie nuove, la Nuova Fabbrica che le continua, le Procuratie Vecchie, la Torre dell'Orologio; edifizii che mostrano la storia delle belle arti dal secolo X al presente e ne segnano i progressi, l' apice e la decadenza.

Augusto e venerando tempio è la basilica di san Marco, ora chiesa patriarcale e metropolitana, di forma greca, ricchissimo di fini marmi orientali, di bassirilievi ed altre scolture, bronzi, dorature, musaici lavorati dal X al XVIII secolo, con 500 colonne di verde antico, di porfido, di serpentino, di marmi venati, de' quali sono incrostati i lati esterni, la facciata, le interne pareti, le vôlte, i cieli ed i pavimenti, sì che quanto in questa chiesa si vede, se non è bronzo, oro o musaico, è marmo orientale, ed i suoi ornamenti interni ed esterni sono opere greche, bizantine e nazionali di età diverse, che tracciano il vario cammino delle arti. Greco-araba è l' architettura di questa basilica, opera di molti architetti, incominciata l' anno 976 sotto il doge Pietro Orseolo I, e compiuta verso il 1071 nel dogado di Domenico Silvio, e che misura 76 metri 1/2 di lunghezza compreso il vestibolo, il presbiterio e la grossezza dei muri, circa 52 met. di larghezza alla facciata, larghezza che alla crociera risulta di quasi 63 metri, e la circonferenza di 330 1/2. La facciata, alta più di 25 metri, non comprese le statue e gli ornamenti, è un bizzarro ma sublime composto di molti stili architettonici. Formasi di due ordini, di cinque vôlti per ciascheduno, sul primo de' quali corre uno spazioso ballatoio: l'adornano una copiosissima collezione di colonne preziose per qualità e varietà dei marmi come pel greco lavoro; cinque grandi musaici nelle vôlte del primo ordine e quattro altri pur grandi in quelle dell' ordine secondo; tre archivôlti in marmo, di pregiato lavoro, sovrapposti alla porta maggiore ed altro consimile che cinge la grande finestra; molti bassirilievi sacri e profani di lavoro ed epoche diverse; i quattro famosi cavalli, inviati a Venezia l' anno 1205 da Marino Zeno, veneto podestà a Costantinopoli, ove allora ornavano l' Ippodromo, prima ornato avendo l' arco di Nerone a Roma per la vittoria dei Parti, trasportati nel 1797 a Parigi, e qui ritornati nel 1815, sempre seguendo il carro della vittoria; chi li vuole opera romana dei tempi di Nerone, chi lavoro greco dell'isola di Chio; conservano essi ancora le traccie dell' antica doratura, pesano 1750 libbre grosse venete ciascheduno, e l' altezza loro dal piede al garrese risulta di veneti piedi 4, oncie 7. Ornati di molti bassirilievi e di fregi sono pure i lati esterni, e vuolsi nell'angolo presso la porta del Palazzo ducale distinguere il gruppo in porfido che dicesi qui portato da Acri nel secolo XIII. Di bronzo sono le imposte delle cinque porte aperte nella facciata, ed entrando per quella di mezzo o maggiore, vedi nel pavimento del vestibolo un breve comparto di marmi preziosi incastrato in un gran quadro di pietra rossa indicante il sito, in cui, nel dì 23 luglio 1177, colla mediazione della veneziana repubblica, riconciliaronsi il papa Alessandro III e l' imperatore Federico Barbarossa. Tutto coperto di musaici è il cielo del vestibolo, in buon numero eseguiti dai fratelli Zuccato, dal Bozza, dal Bianchini, ed in parte con disegni del Tiziano, del Pordenone e di altri valenti; e a destra di esso sta la cappella Zeno, con altare ricchissimo di bronzo, considerato come capolavoro di finitezza, al pari del monumento del cardinale Giambattista Zeno, che giace in mezzo alla cappella, di bronzo anch' esso, opera dell' architetto e fusore Alessandro Leopardi, e di Pier Gio. Campanato. Le imposte delle tre porte che dal vestibolo danno accesso alla chiesa, sono di metallo con intarsiature d' argento eseguite alcune a Venezia, altre a Costantinopoli.

Nell' interno della chiesa sono infinite le cose che destano l' attenzione dell' osservatore: cielo ed archi e cupole tutto coperto di musaici con campo d'oro, quali più, quali meno appariscenti, ma tutti per un titolo o per l' altro pregiatissimi; una pila di porfido per l' acqua santa sostenuta da un' ara antica di greco intaglio; la cappella del battisterio colla vôlta a musaico ed adorna di marmi, bassirilievi ed altre scolture, ed in mezzo una gran vasca di marmo, il cui coperchio di bronzo a bassorilievo è opera pregiata dei discepoli di Sansovino; l' edi-

cola della Croce sostenuta da 6 preziose colonne, tra le quali quella di porfido nero e bianco, pezzo rarissimo, è la più bella di quante adornano questo tempio; la cappella della Madonna dei Mascoli con altare di marmo ad intagli, statue e sculture di gran pregio; il parapetto marmoreo tra la chiesa ed il presbiterio, colle 14 statue e la croce di metallo prezioso che vi stanno sopra; i due pulpiti di preziosi marmi, sostenuti da colonne di alto pregio, ed i due altari di piccole dimensioni, ma di finissimo lavoro che loro stanno da presso; i sedili del coro; i parapetti delle gallerie laterali cogl'innestati bronzi, getto del Sansovino; la confessione dell' altar maggiore colle colonne istoriate in rilievo che la sostengono; le due pale dell' altare istesso, e specialmente la Pala d' Oro, dipinta con ismalti sopra lamine d' argento e d' oro, ed ornata di preziosi ceselli, nielli, perle e gemme diverse, eseguita a Costantinopoli l' anno 976 per ordine del doge Pietro Orseolo, indi ampliata ed arricchita in Venezia negli anni 1105, 1209 e 1345, ristaurata e pulita in questi ultimi tempi, e chiusa tra cristalli, per preservarla maggiormente dalla polvere e dal fumo; altro altare dietro al maggiore, con tribuna sostenuta da quattro preziose colonne di alabastro, lavorate a spira, otto piedi alte, due delle quali candide e diafane, che taluno reputa forse *uniche;* la porta in bronzo della sagristia; la sagristia medesima; sono tutti oggetti che ispirano la più sentita ammirazione, la quale si accresce alla vista del tesoro di s. Marco, non ha molto schierato in bell' ordine alla pubblica vista, e che tuttora contiene articoli preziosissimi o per la santità delle reliquie, o per la finezza della manifattura, oltre che pel metallo e per le gemme.

Il campanile di s. Marco è alto circa 99 metri, con 13 metri di base, attorniata da botteghe. Fu opera di molti architetti. Cominciato nel 911, già nel 1131 era giunto alla cella delle campane, che verso il 1150 fu anch' essa eretta nella antica sua forma. Nel 1510, Mastro Buono riedificò la cella, ornandola di colonne e marmi greci ed orientali. Dalla sommità del campanile bellissima vista si gode, dominandosi la città, le lagune, gli Euganei e Berici colli, le Alpi e buon tratto dell'Adriatico mare.

Leggiadra e ricca è la Loggia alla base del campanile addossata dalla parte di levante, parto di quel bellissimo ingegno del Sansovino, di cui pur sono opera le quattro statue in bronzo, che spiccano in mezzo ai marmi, alle sculture, agli altri bronzi ond' è copiosamente ornato questo piccolo edifizio. Al tempo della repubblica era questa Loggia ad uso dei procuratori di san Marco, che, durante le sessioni del maggior consiglio comandavano la guardia; ora serve all' estrazione del lotto, agli incanti per vendite alla subasta, ecc.

Procuratie Nuove dicesi quel ragguardevole fabbricato che dall' antica biblioteca partendo, tiene tutto il lato merid. della Piazza di S. Marco, ed è produzione dello stesso Sansovino, del 1536, condotto poi a compimento sui disegni di lui da Vincenzo Scamozzi, nel 1584, e da Baldassare Longhena, nel 1631. Osservato quasi totalmente il disegno, della biblioteca ne' due primi ordini, invece del grandioso fregio, si sovrappose un terzo ordine corintio, il quale, se giovò al comodo delle abitazioni, non tornò certo soddisfacente alle genti di buon gusto. Serviva questo edifizio di residenza ai procuratori di s. Marco, ed ora, coll' antica biblioteca, forma il palazzo reale, a cui dà compimento la nuova fabbrica, eretta dove era la già citata chiesa di s. Giminiano, e che occupa il lato a ponente della gran piazza. Opera del secolo presente, dell' architetto Giuseppe Soli di Modena, vantansi di essa l' atrio e la magnifica scala, nonchè la semplice elegantissima facciata che ha di dietro, verso s. Moisè. Il palazzo reale così composto delle mentovate tre parti, corre sopra 78 archi, sulla piazza, sulla piazzetta e sul molo, e contiene sparse nelle varie sue stanze celebri pitture di mani maestre, molte derivate da chiese e monasteri soppressi sotto il governo italico, avendo pure attiguo un amenissimo e delizioso giardino, a mezzodì bagnato dal Canal Grande, proprio nel suo principio, dove la natura e le arti offrono una prospettiva quanto svariata e bella, altrettanto singolarissima e forse unica.

Le Procuratie vecchie, così denominate perchè servivano di abitazione ai procuratori di s. Marco prima che erette fossero le Procuratie nuove, sorgono sul lato settentrionale della piazza maggiore, e per la leggerezza del disegno, fanno graziosissimo vedere. Sono in tre ordini. Il primo, di 50 archi sorretti da pilastri, sostiene i due altri, d' archi in doppio numero con colonne scanalate e capitelli corintii. Architetto ne fu Mastro Bartolommeo Buono Bergamasco, che le compì alla fine del XV sec. Sono ora di privata ragione e servono ad usi privati.

Contigua alle Procuratie Vecchie è la torre dell' Orologio, elegante per la forma, e ricca di marmi greci e di dorature. L'adornano quattro ordini corintii, e fu immaginata dall' architetto Pietro Lombardo, come della scuola Lombarda sono ancora le due ale aggiunte in principio del secolo XVI. Sul mezzo della torre sta un quadrante magnifico, che segna le ore del giorno, le posizioni dello zodiaco, le fasi lunari, ec.; mosso da un meccanismo costrutto nel 1499 da Gio. Paolo e Carlo da Reggio, rinnovato nel 1755 dal celebre Ferracina di Bassano, dalla repubblica premiato con 8500 ducati d' argento, e che muove pure le due figure di bronzo, chiamate Mori dal volgo, che in cima alla torre battono, sopra la campana fra essi pendente, le ore.

Prima di lasciare questa magnifica piazza di s. Marco, che forse non ha pari per tutto l' orbe, come scrisse il Petrarca nella lettera a Pier Bolognese, noteremo la facciata della chiesa di s. Basso, conservata secolarizzando il tempio cui apparteneva. D' ignoto autore del secolo XVII, ed ornata d'un ordine corintio con attico sopra la trabeazione, segna essa il corso delle belle arti, le quali, al tempo che fu costruita, già inclinavano alle pesanti decorazioni, che per gradi condussero a quella goffaggine onde si compiacquero la fine del secolo XVII ed il principio del XVIII. E noteremo eziandio i tre piedistalli di bronzo che in faccia alla marciana basilica sostengono tre antenne, sulle quali una volta sventolavano gli stendardi della repubblica, emblemi del suo dominio sopra i tre regni di Cipro, Candia e Morea. Sono lavoro finissimo di Alessandro Leopardi, che nel 1505 li gettava con dilicatissimi bassirilievi, rappresentanti tritoni, sirene, ed altri ornamenti svariati e tutti d' ottimo gusto e singolare nitidezza.

La piazza pertanto è da tre lati cinta da una serie continua di magnifici archi, i quali, cominciando dalla torre dell' Orologio, proseguendo per un lato della piazzetta, e poi voltando verso il molo fino alla zecca, ascendono al numero di 128, e formano una superba galleria coperta lunga ben 446 metri; graditissimo passeggio in tutti i tempi ed in tutte le stagioni. Adornano questa galleria quasi

tante botteghe quanti sono gli archi, per la maggior parte ad uso di caffè, e molte d'oggetti di lusso, fornite con tanta dovizia e con sì bel garbo ch' è una maraviglia a vederle. Così la moltitudine che sempre frequenta questo punto, per dir così, centrale della città, e nel quale si fanno per l' ordinario le principali pubbliche mostre ed ogni altro spettacolo, ha di che deliziarsi, contemplando, oltre al vario aspetto dei concorrenti, al moto, alla vita, allo sceneggiare universale, anche questi alberghi dell' industre affinato genio nazionale e straniero, se pur meglio non ami di sedersi in crocchio nei caffè a piacevole e lieto conversare, più lieto e più piacevol fatto dal concorso del bel sesso, usanza che tuttor in gran parte si conserva in questa città dell' antica disinvoltura.

Staccandosi dalla piazza di s. Marco, non se ne abbia rammarico, però che vuolsi passare in altro campo non meno copioso di rare maraviglie : il Canal grande. È questo per Venezia la sua via maggiore, il suo corso, dove tutti amano di avere albergo, dove tutti corrono a pascere la vista delle più rare opere dell' architettura. Il segretario Quadri diede su questo canale un' opera apposita, accompagnata da 60 tavole intagliate in rame, e fu buon consiglio, chè gli oggetti sulle sue sponde schierati meritavano un'attenzione tutta particolare. A partire dalla piazzetta, imboccasi il Canal grande, volgarmente chiamato *Canalazzo*, tra la punta della Dogana e l'antica Accademia di pittura, ora residenza dell'uffizio di porto e sanità marittima, prossima ai giardini del palazzo regio, e seguitando a percorrerlo in tale direzione, viene ad artifizialmente formarsi una sinistra del canale dalla parte di quella, ed una destra dalla parte di questi, che gioveranno a descriverlo. A sinistra dunque principia il Canalazzo colla *Dogana da mare* ossia *di transito*, solido e magnifico edifizio, con molto effetto adattato al sito che occupa, per opera dell'architetto Giuseppe Benoni che l' eresse nel 1682. Lo adorna un bell' ordine dorico, e l'incorona un globo cui sovrasta il simulacro della Fortuna : annessi sono grandiosi magazzini per la conservazione del sale, eretti questi nel XIV secolo. Dirimpetto quasi, a destra del canale, giace un maestoso palazzo, di stile del medio evo, già spettante alla famiglia Giustiniani ed ora Grande Albergo dell' Europa. Tornando sulla sinistra, vedi nel magnifico e ricco tempio di santa Maria della Salute l'adempimento d' un voto fatto dalla repubblica veneziana in occasione della peste del 1630, che a questa città rapì oltre a 44000 abitanti. Lo eresse, ispirato da quel genio stesso di grandezza che ispirava la repubblica, l' architetto Baldassare Longhena, l'anno 1631, decorandolo nell' esterno con un ordine composito, anteponendovi maestosissima scalinata e incoronandolo con due sublimi cupole coperte di piombo, il tutto ricco d' ornamenti, e fregiato da un complesso di 125 statue. Pochi sono gli edifizii ne' quali posta siasi egual cura nelle più minute particolarità. L'interno presenta un ottangolo circoscritto da un altro, in cima al primo dei quali sorge la maggior cupola e nel secondo contengonsi sei altari minori ed uno maggiore, cui sta di fronte la gran porta d' ingresso. Tutto di marmo e molto ricco l'altar maggiore, però di gusto non buono, lo adornano statue e sculture in marmo di Carrara ; sono sugli altari, in coro, e più che altrove, in sagrestia, pitture di gran pregio di Tiziano, che solo ne conta tredici, del Tintoretto, di Palma seniore, di Basaiti, di Giordano, del Padoanino, di Liberi e di altri ; degno di nota è il gran candelabro di bronzo, d' oltre a 6 piedi d'altezza, lavoro d' Andrea di Alessandro Bresciano, alla maniera del Vittoria, e reputato, dopo quello di Andrea Riccio, collocato nella maggior cappella della chiesa del Santo a Padova, il più bello che sia in queste parti. Attiguo al tempio è un altro magnifico edifizio, eretto nel 1670 sopra modello del Longhena stesso, già convento dei padri somaschi, e poi destinato, nel 1818, al seminario patriarcale. Nel suo oratorio sono riposte le ceneri del Sansovino, col busto di lui scolpito dal Vittoria ; ed il suo chiostro serba un' interessantima serie, che del continuo si augumenta, di bassirilievi, busti, statue, urne, iscrizioni e simili altri oggetti. Incontransi quindi alla destra del Canale, il bel palazzo Fini, d' architettura di Andrea Tremignan ; quindi il palazzo Corner della Ca grande, ricco, magnifico ed elegante, eretto nel 1532 dall' architetto Jacopo Sansovino, colla facciata in tre ordini, dorico bugnato, ionico e composito : già residenza della regia Delegazione provinciale, ed ora abitazione del comandante la città e fortezza ; più innanzi il palazzo Cavalli, d' architettura del medio evo. In faccia a questi, sulla sinistra, viene prima il palazzo Darìo, incrostato di fini marmi, d' un' architettura della maniera e dell'epoca de' Lombardi, che mostra il gusto de' tempi vicini al risorgimento dell'architettura migliore ; segue il palazzo Venier, del quale fu costrutto il solo basamento ; ed indi il palazzo Angarani o Manzoni, che si avvicina al gusto del palazzo Darìo, fa strada all' Accademia delle belle arti. L' edifizio a quest' uso destinato chiamavasi un tempo *Scuola della Carità*. La facciata, d' ordine corintio, ha per architetto Giorgio Massari ; l' interno fu cominciato nel 1344. Il convento annesso, un tempo sede dei canonici regolari di s. Agostino, ha di particolare il cortile, eretto dal Palladio, e incendiatosi nel 1630, un' ala del quale, ora ristaurata, si vede disposta in tre ordini, dorico, ionico e corintio ; e contiguo a questa si trova il magnifico tablino, pur costruito dal Palladio, e che si tiene opera singolare. Copiosissima e ricchissima è la collezione entro queste mura conservata delle migliori pitture de' più celebri autori, quasi tutti della scuola veneziana, e parimenti doviziosa quella dei modelli di scultura, fra cui quelli originali del Teseo, del Cavallo e dell' Ercole di Canova. Lunga e grave opera imprenderebbe chi enumerar volesse la vasta serie di oggetti di arte quivi adunati, in cima ai quali sta quel miracolo dell'arte, la Vergine Assunta in Cielo, dell' immortale Tiziano. Oltre ai dipinti ed ai modelli, sono quivi da osservare molti bassirilievi ed altre opere in bronzo, del Donatello, del Riccio, di Vittor Camelio, del Cavino e di altri del buon secolo, varii busti e statue e sculture, quali in bronzo e quali in marmo, e copiosissime serie di disegni originali dei più incliti luminari di tutte le scuole d'Europa, con quella eziandio del celebre architetto Quarenghi. Il 20 nov. di questo stesso anno 1854 fu inaugurato un ponte di ferro eretto tra il campo dell'Accademia di belle arti e quello di s. Vitale.

Continuando a percorrere il Canal maggiore, poco innanzi alla Accademia di belle arti e sulla destra sorge il palazzo Giustinian Lolin, architettura di quel Baldassare Longhena ch'edificò il tempio della Salute ; e del quale è pur opera il palazzo Rezzonico, colla facciata in tre ordini (il terzo aggiunto da Giorgio Massari) che incontrasi alla sinistra subito dopo il palazzo Contarini dagli Scrigni,

che si tiene architettato dallo Scamozzi, in tre ordini anche questo, rustico, ionico, corintio, ed edifizio di molta eleganza. Il palazzo Grassi, alla destra, è dell'architetto Giorgio Massari. Viene poi dalla stessa parte il palazzo Moro-Lin, architettura di Sebastiano Mazzoni, fiorentino, colla facciata in quattro ordini ed internamente adorno di molte buone pitture a fresco di varii autori, e particolarmente del Lazzarini. Prospettano a questi tre palazzi d'architettura del medio evo spettanti alla famiglia Giustiniani, e vi fa seguito il palazzo Foscari, grandioso, molto stimato e lodato dal Sansovino; eretto sul declinare del xv secolo, sembra opera di quel Mastro Bartolommeo che fece nel palazzo ducale la porta della Carta; ed in esso solea la veneziana repubblica albergare i sovrani che visitavano la città. Piegando in questo punto il Canal grande verso l'E., tiene pur alla sinistra il palazzo Balbi, eretto in tre ordini dall'architetto Alessandro Vittoria nel 1582, edifizio magnifico, se non che si desidera alquanto maggiore castigatezza negli ornamenti. L'elegante edifizio, adorno di tre ordini e di gentilissime scolture, che sta sulla destra del Canale appena voltato, è il palazzo Contarini; si avvicina alla maniera dei Lombardi e mostra il risorgimento della bella architettura. Tornando alla sinistra, vedesi il palazzo Grimani, e poi alla destra uno dietro l'altro quattro altri palazzi della famiglia Mocenigo, ne' quali sono buoni quadri, primeggiandovi il modello del celebre Paradiso dipinto dal Tintoretto, nella sala massima del palazzo Ducale; modello tanto più prezioso, che, di mano del grande artista, non patì, come il quadro, i danni della ristaurazione. Di rimpetto, alla sinistra del Canalazzo, è il palazzo Pisani a s. Polo, di architettura della prima metà del secolo xv, in principio del quale fu edificato, che annunzia vicino il rinascimento del buon gusto, e conserva il gran quadro di Paolo Veronese rappresentante la famiglia di Dario a piè di Alessandro. Nel palazzo Barbarigo, che susseguita ed ha la facciata sul rio di s. Polo, trovavasi una galleria di preziosi quadri, particolarmente del Tiziano, delle sue tre maniere, e dove vedeasi pure il gruppo di Dedalo ed Icaro, uno dei primi lavori di Canova; la qual galleria fu, alcuni anni or sono, dagli eredi di quella famiglia venduta per A. L. 564000 all'imperatore delle Russie. In faccia a questo, il palazzo Corner Spinelli, molto elegante; di finissimo gusto nello stile dei Lombardi, chiede particolar attenzione per alcune parti interne ordinate con molta eleganza e leggiadria da Michele Sanmicheli. Viene poi alla sinistra il palazzo Grimani a s. Polo, d'architettura che si avvicina alla moderna, e alla destra quel capolavoro di magnificenza, ricchezza ed eleganza del palazzo Grimani, ora residenza della Direzione delle Poste, architettato da Michele Sanmicheli, colla bellissima facciata in tre ordini corintii. Nel palazzo Tiepolo, in faccia a questo, a sinistra del canale, di architettura moderna, e in tre ordini, è un museo, molto stimato di statue, bassirilievi, iscrizioni antiche, ec. Non è da tacersi sulla destra l'albergo del Leon Bianco, gradito ai forestieri per la sua situazione, nè il palazzo Farsetti, residenza della Congregazione Municipale, dove, sulla grande scala, veggonsi due canestretti di frutti, opere quasi infantili del Canova, nè il palazzo Loredan, nè l'ex albergo dello Scudo di Francia, perchè fu già casa del celebre Enrico Dandolo, doge di Venezia, conquistatore di Costantinopoli nel 1204; nè il palazzo Bembo di architettura del medio evo, nè finalmente il palazzo Manin, lavorato in tre ordini dal Sansovino, ed ultimamente ristaurato dall'architetto Selva: possede copiosa biblioteca, particolarmente fornita di libri e scritti risguardanti alle cose veneziane.

Notate alla sinistra le *Fabbriche Vecchie* di Rialto, costruite nel 1520 dall'architetto Antonio Scarpagnino, dopo che l'incendio del 1513 avea consumate le antiche, che girano in varie linee per un tratto di 3000 piedi ed anticamente serviano ai veneziani magistrati ed al commercio, come ora servono di residenza alla Contabilità di Stato, ai tribunali di prima istanza e di commercio e ad altri uffizii ancora: ecco il rinomato ponte di Rialto. Congiunge questo ponte, unico sin oggidì, in cui fu aperto al passaggio pubblico quello di ferro sunnominato, i due gruppi principali d'isole che costituiscono la città di Venezia, dovendosi in tutti gli altri punti, tranne l'or detto, varcar l'acqua in barca, al quale uopo sono, a brevi distanze determinate, stabiliti i così detti traghetti, serviti da numero fisso di gondole preste ad ogni esigenza dei passeggieri. Tutto di pietra viva e molto pregiato, specialmente per la solidità, erigeva questo ponte, dal 1588 al 1591, l'architetto Antonio da Ponte (1), sotto il doge Pasquale Cicogna, con un sol arco della luce di 83 piedi veneti, alto 18 e più piedi sul pelo medio dell'acqua; sul dorso porta esso due ordini di botteghe, in numero di dodici per ciascun ordine, che ne dividono la superficie in tre vie, la più spaziosa in mezzo e due laterali minori, tra le botteghe ed i parapetti. Imponente è l'aspetto di questo ponte veduto dall'acqua; ma non meno gradito riesce il passarvi sopra, però che la moltitudine di chi va e viene da una parte all'altra della città, il concorso alle botteghe che l'adornano, il subbuglio delle folte barche di sotto, la vista che porge amenissima da tutti i lati la sua piazza di mezzo, ne formano una scena di vita e di movimento veramente mirabile, questo pur essendo uno dei centri del minuto traffico degli oggetti all'uso della vita necessarii. Appena passato sotto il Ponte, trovasi a sinistra il palazzo dei Camerlinghi, ora residenza del tribunale d'Appello, edifizio ornatissimo e tenuto, nella sua figura irregolare, in molto pregio, per ciò che l'architetto Guglielmo Bergamasco, che l'eresse nel 1525, seppe maestrevolmente vincere le difficoltà che gli presentava lo spazio concesso; ed a destra il Fondaco dei Tedeschi, ora dogana e residenza degli uffizii di finanza, di cui fu architetto il celebrato Fra Giocondo da Verona. Lo costrusse egli, nel 1506, colla circonferenza di 512 piedi, ricavandovi ben 200 stanze, e ne dipinsero a fresco le due facciate principali Tiziano e Giorgione; ma poche traccie ora si conservano dell'opera loro. Dopo il Fondaco viene il palazzo Civran, e in faccia ad essi, alla sinistra, avanzandoli un tratto, sorge un lato delle Fabbriche Vecchie già mentovate e poi seguitano le Fabbriche Nuove formate di 25 archi in prospetto sur una linea di circa 250 piedi e decorate di tre ordini, rustico, dorico e ionico, opera del 1555, di Jacopo Sansovino. Tornando alla destra, è primo il palazzo Mangilli ora Valmarana, architettura di Antonio Visentini; poi vengono il palazzo Michieli dalle Colonne dove sono tre stanze tappezzate di

(1) Il dottissimo cav. Filippo Scolari afferma appartenere al Da Ponte di quell'opera grandiosa soltanto il disegno, e la bellissima esecuzione essere affatto dello Scamozzi.

preziosi arazzi tessuti sopra disegni di Raffaello ed una sala d'armi ed arnesi militari antichi; il palazzo Sagredo, architettura del medio evo, con una scala pregiata di Andrea Tirali; e la così detta Ca d'oro, o meglio Doro, d'architettura greco-araba, che si reputa del secolo XIV: non è compiuto questo palazzo e riunisce differenti maniere: credevasi così denominato per alcuni esterni ornamenti dorati, ma da non molto venne in luce un documento, da cui chiaro apparisce che un tempo apparteneva alla nobile famiglia Doro, da cui certo ebbe il nome. Alla sinistra, vedesi il palazzo Corner della Regina, da quella Corner che fu regina di Cipro; palazzo in tre ordini, eretto nel 1724 dall'architetto Domenico Rossi, e nell'anno 1834 convertito in uso del Monte di Pietà e della Cassa di risparmio.

Viene poi il palazzo Pesaro, magnifico per la vastità, solidità e ricchezze, eretto dall'architetto Baldassare Longhena; ricchissima è la facciata in tre ordini, rustico diamantato, ionico e composito, ma molti le preferiscono la facciata più semplice ed elegantissima che guarda sul rivo. La susseguente chiesa di s. Eustachio, volgarmente di s. Stae, ha in faccia il palazzo Grimani, che si reputa opera del Sanmicheli. La chiesa stessa ebbe ad architetto Giovanni Grassi, ma la facciata è di Domenico Rossi che l'innalzava, d'ordine composito, nel 1709. Nell'interno sono varii dipinti moderni ed un Crocifisso in marmo scolpito da Giuseppe Torretti precettore del Canova. Dopo la chiesa sono i palazzi Contarini e Tron, e quindi il palazzo Battagia, ora Capovilla, in due ordini, d'architettura di Baldassare Longhena. In questo tratto del Canalazzo, alla destra è il palazzo Vendramin Calergi, ora della duchessa di Berrì, capolavoro di simmetria, eleganza e magnificenza, eretto nel 1481, per opera di Pietrò Lombardo, colla facciata in tre ordini corintii, adorna di colonne di marmo greco venato, ed incrostata di porfido, serpentino, ed altri marmi finissimi; in questo palazzo custodisconsi le statue di Adamo ed Eva, lavoro di Tullio Lombardo, e due leggiadre colonne di molto pregio. Questo palazzo ha in prospetto il fondaco dei Turchi, di araba architettura, una delle più antiche fabbriche di Venezia, che un tempo apparteneva al duca di Ferrara, e fu nel 1621 dalla veneziana repubblica destinato ad ospizio de' naviganti turchi, che frequentavano questo porto; caduto in deperimento, venne riattatato e destinato in parte ad uso di granai per la truppa. Alla stessa parte sinistra del canale, dopo il fondaco dei Turchi, sorge il palazzo Correr, dove l'ultimo suo possessore, Teodoro Correr, adunò una copiosissima suppellettile di cammei, intagli, medaglie, pitture, manoscritti, memorie patrie, smalti, avorii, anticaglie e rarità di ogni fatta e d'ogni generazione, nella cui farraggine sono molte e moltissime cose di grandissimo pregio e valore. Mancando parecchi anni or sono a' vivi, legò il Correr il palazzo, la collezione ed una non tenue dotazione alla città, sua patria, perchè, bene ordinati, quei tanti oggetti servissero alla curiosità non meno che all'istruzione de' concorrenti, aprendo al pubblico lo stabilimento. Di faccia, sulla destra, dopo la bocca del rivo detto di Cannaregio, e passato il palazzo Flangini, ergesi ricchissimo un tempio, carico di sculture, pitture e dorature: è la chiesa degli Scalzi, dell'architetto Baldassare Longhena, cominciata nel 1680, con facciata dell'architetto Giuseppe Sardi, tutta di marmo di Carrara, ne' due ordini corintio e composito. Ornatissimo l'interno, presenta magnifici marmorei altari, pitture, dorature di molto pregio, parte sui disegni di Fra Giuseppe Pozzo, con istatue e sculture del Baldi e del Torretti, il cielo del Tiepoletto, ed il quadro dietro l'altar maggiore di mano di Giovanni Bellino. Ma di molto miglior gusto è la chiesa di S. Lucia, che susseguita a questa degli Scalzi, ed è d'architettura del Palladio, benchè eretta nel 1609, dopo la morte di lui. In altissima considerazione è tenuto l'interno di questa chiesa dagl' intelligenti dell'arte, ed offre poi bel numero di pitture di Jacopo Palma, con una di Leandro Bassano, ed un busto scolpito dal Vittoria. A sinistra del canale, dirimpetto a Santa Lucia, la chiesa de' ss. Simeone e Giuda, volgarmente chiamata di s. Simeon piccolo, offre un edifizio moderno molto elegante, con magnifica ed ardita cupola coperta di rame. Ne fu architetto Giovanni Scalfarotto, che nella facciata, sopra nobile gradinata, eresse un bel vestibolo d'ordine corintio, sul frontespizio del quale è un bassorilievo scolpito da Francesco Penso detto Cabianca, che rappresenta il martirio de' due santi titolari. Proseguendo l'incominciato corso del Canalazzo fino al suo termine, si piega alla destra, lasciata pur a destra s. Chiara, dov'è presentemente lo spedale militare, e per la laguna superiore si procede marina marina verso l'O. fino alla punta di s. Martà, sul margine osservando la chiesa del Nome di Gesù, opera moderna d'ultimo gusto dell'architetto Antonio Selva, aperta al pubblico nell'anno 1834; più innanzi la chiesa di sant'Andrea, in cui sono la pala che rappresenta s. Girolamo nel deserto, il più bel nudo di Paolo Veronese, e l'altra di s. Agostino, opera di Paris Borbone; poi la fabbrica de' tabacchi, grandioso stabilimento; e finalmente il Campo di Marte, da varii anni ordinato sopra antico imbonimento.

Dalla punta di s. Marta, voltando al S. E., entrasi nell'ampio Canale della Giudecca tenendo alla destra l'isola di tal nome ed alla sinistra *le Zattere*, bellissima riviera, fiancheggiata d'alberi, che offre ameno passeggio. Su questa riviera e alquanto internandosi fra terra, meritano molti oggetti d'essere osservati. Primieramente la chiesa di s. Nicolò, una delle più antiche di questa città, entro la quale veggonsi quattro colonne d'un marmo stalattitico detto goccia di Corfù, tenute in molto pregio, e sei altre colonne di finissimo marmo e bel lavoro, in singolar modo collocate per separare dal corpo della chiesa il presbiterio. Quivi pur si trovano moltissime buone pitture, fra le altre non poche della scuola di Paolo, del Palma, ecc., ed un altare di fino marmo, con tavola pure scolpita in marmo, pregiato lavoro dello stile dei Lombardi. La chiesa dell'Angelo Raffaele, con quadri di Jacopo Palma, del Bonifacio, dell'Aliense e d'altri. Indi quel tesoretto della chiesa di S. Sebastiano, architettura di Sebastiano Serlio, colla facciata che credesi del Sansovino, eretta in due ordini corintii nel 1548. Gran copia è in questa chiesa di egregie e rare pitture, specialmente di Paolo Veronese, di cui quivi riposano le ossa in mezzo alla sua gloria: havvi una tavola del Tiziano, altra di Jacopo Palma; vi si vede la statua della Vergine, finissimo lavoro di quel Tommaso Lombardo che fu discepolo di Sansovino; un mausoleo di mano del Sansovino stesso; il busto di Paolo Veronese scolpito da Camillo Bozzetti; l'organo intagliato da Alessandro Vittoria con disegno dello stesso Paolo Veronese; e in sagrestia quadri del Tintoretto, quadri

del Bonifacio ed altri del Veronese, altre sculture del Vittoria, e in fine un bel musaico di Arminio Zuccato che sta nell'atrio. In gran deperimento era questa chiesa, ma venne non ha molto ristaurata. Il palazzo Giustiniani possiede una galleria di quadri, fra' quali si fa distinguere il Ganimede, opera preziosa del Varottari detto il Padovanino, una collezione copiosa di greche sculture e medaglie, una biblioteca ricca di codici patrii, e le suppellettili che servirono di uso a s. Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia, e discendente di quella stessa famiglia. La chiesa dei ss. Gervasio e Protasio, nome volgarmente mutato in quello di S. Trovaso, eretta nel XVI secolo da ignoto architetto, ma però della scuola palladiana, contiene molte pitture di mani maestre, del Bellini, del Tintoretto, del Palma, del Lazzarini ed altri, ricchi ed eleganti altari, un bel parapetto di finissimi bassirilievi in marmo, ed altri pregiati ornamenti della scuola de' Lombardi. Nella chiesa di S. Maria del Rosario, detta de' Gesuati, è un bello e ricco tabernacolo, con prèziose colonne di lapislazzoli di considerabile dimensione; e nell'antica chiesa, a questa contigua, vedesi un' elegante ornatissima porta dello stile dei Lombardi. L'ospedale degl' Incurabili, eretto sotto la direzione di Antonio da Ponte, ha di suo disegno la porta principale. Quindi si giunge alla punta della Dogana, e di qui tornasi alla Piazzetta.

Passeggio, dopo quello della piazza di s. Marco, principale a Venezia è la riva degli Schiavoni coi Giardini pubblici a' quali conduce, passeggio amenissimo e per la sua plaga e pei molti punti di vista che offre, svariatissimi, doviziosi di ogni bello ornamento che arte e natura possano insieme adunare, sommamente frequentato alla sera in estate e la mattina nella invernale stagione. Forma una curva che ha il suo foco qualche centinaio di passi dietro l'isola di S. Giorgio, ed il cui asse corre dal N. E. al S. O. A questa riviera approdano quasi tutti i legni che per le lagune veleggiano e in alto mare, e di qui si scorgono gli altri che stanziano ne' varii punti della laguna a ciò destinati; un moto continuo è nell'acqua che la fronteggia, e continuo pure è l'andirivieni della gente su e giù per la riviera. Comincia al ponte della Paglia, che tocca al palazzo ducale da un lato e dall'altro alle carceri, e da questo ponte è da osservarsi l'altro marmoreo che in alto congiunge i due mentovati edifizii; solidissima costruzione, mirabile per l'ardimento ed osservabile per la singolarità della decorazione: è detto dei Sospiri, e quivi quell'alto ingegno del Byron scriveva una parte degl' ispirati suoi versi co' quali compose il sublime IV canto del suo Pellegrinaggio. Sono le carceri un robustissimo edifizio che, come dice il Temanza, al maggior comodo unisce tutta la magnificenza; opera dell'architetto Antonio da Ponte, capace di circa 400 individui; Howard lo crede molto salubre ed il più forte che abbia veduto. Poco discosto è il così detto Grande Albergo Reale, stabilito nel palazzo Bernardo, di buona architettura del medio evo. Più innanzi incontrasi la chiesa di s. Maria della Pietà, elegante ed armonica, di forma ovata, architettura di Giorgio Massari, con pavimento di marmo artifiziale bellissimo compiuto questo stesso anno 1854, e con annesso ospizio molto ampio che raccoglie gli esposti, ed un tempo un conservatorio di fanciulle che veniano esercitate nella musica vocale ed istrumentale ed in altri donneschi lavori, da alcuni anni per viste economiche soppresso. Adiacente alla riviera, in capo a breve via, sorge la chiesa di s. Giovanni in Bragora, ornata di belle pitture dei Cima, di Paris Bordone, dei Palma, dei Vivarini e di altri. Al ponte così detto della Veneta Marina ha termine la riva degli Schiavoni, e s'infila colla via dei Giardini, larga e bene edificata, che conduce a questo ameno passeggio, disegnato nel 1810 da Antonio Selva. Bagnato da due lati dalla laguna, piantato di rigogliosi alberi, offre molti leggiadri e singolari punti di vista, ed ha contigua la chiesa di s. Giuseppe, ossia delle Salesiane, che con un quadro del Tintoretto ed un altro di Paolo Veronese, contiene due mausolei della famiglia Grimani, scolpiti, uno dal Vittoria e l'altro dallo Scamozzi, adornato di bronzi, statue ed altre sculture per opera di G. Campagna. Dalla via dei Giardini per tortuosi calli vassi alla chiesa di s. Pietro di Castello. Sorge essa sopra un' isoletta che forma l' estremità S. E. della città, congiunta alla adiacente mediante un ponte di legno che sovrasta a largo canale. Fu sempre la cattedrale di Venezia dai primi secoli della repubblica sino al 1807, in cui la sede patriarcale venne trasferita nella basilica di s. Marco. La chiesa, rinnovata nel 1621, ebbe ad architetto Giovanni Grappiglia, e fu architetto della facciata, di stile palladiano, Francesco Smeraldi. Molte pitture e sculture notabili contiene questo tempio, fra cui uno dei migliori quadri del Lazzarini ed altri del Bassiti, di Paolo e del Rusca, ed un pregiato musaico eseguito da Arminio Zuccato con disegno del Tintoretto. Magnifico è il marmoreo campanile a questa chiesa appartenente. Presso al termine della riva degli Schiavoni è la chiesa di s. Biagio, nella quale fu trasferito il deposito del grande ammiraglio Angelo Emo, ultimo de' Veneziani, come alcuno gravemente il chiamò, scolpito da Giuseppe Ferrari Torretti e che vedevasi nella or demolita chiesa dei Servi. Di qui prendendo le mosse, procedesi all'Arsenale.

Precede questo stabilimento magnifico e vasto, ad uso militare terrestre e marittimo, cominciato verso il 1304 da Andrea Pisano, sotto il doge Ordelafo Faliero, continuato in epoche diverse de' più accreditati architetti sino a questi ultimi tempi, e chiuso da forti mura e da torri per una circonferenza di oltre a due miglia; precede il classico stabilimento una piazzetta sulla quale ergesi un'antenna sostenuta da piedestallo di bronzo con bassirilievi allusivi alla potenza marittima dei Veneziani. La porta principale terrestre è opera magnifica di ordine corintio, con quattro colonne di marmo, eretta nel 1460, e nel 1571 ornata di statue, sculture ed iscrizione analoga in memoria della vittoria navale dai Veneziani riportata sopra i Turchi il giorno di s. Giustina di quell'anno. Lateralmente alle balaustrate d'ingresso sono quattro Leoni di marmo pentelico, qui di Grecia trasferiti da Francesco Morosini *Peloponnesiaco*, che somministrarono argomento di studio a parecchi dotti, anche per le iscrizioni runiche o pelasgiche che portano scolpite addosso. Sopra la porta interna dell'atrio che mette in Arsenale, vedesi una statua di Nostra Donna, lavoro di Jacopo Sansovino. Ma nell'interno di questo famoso stabilimento infinite sono le cose da notarsi, tutte grandiose, ideate ed eseguite con magnificenza pari all'ardir dell'impresa, che fu prima di tal genere in Europa. Ne annovereremo alcune di volo: cinque sale d'armi, due per la marineria e tre per l'artiglieria terrestre, nelle prime delle quali è il monumento in marmo eretto dalla

repubblica Veneta al suo grande ammiraglio Angelo Emo; opera insigne del Canova, e che avea dirimpetto l'armatura di Enrico IV, re di Francia, da lui donata alla repubblica quando chiese di essere aggregato al corpo de' Veneziani patrizii, e d'intorno, col monumento antico di Vittore Pisani, armi pure antiche, tra cui quelle di Gattamelata e, come vuolsi, le altre di Attila, re degli Unni, e quelle del doge Sebastiano Ziani, ed altri preziosissimi arredi e bandiere turche prese dai Veneziani in battaglia; moltissimi cantieri coperti, in bell' ordine disposti, per la costruzione delle navi di qualunque grandezza; quattro ampie darsene, dove tengonsi galleggianti i vascelli; cinque grandi fonderie di cannoni; la sala chiamata la Tana, che serve alla fabbricazione delle gomone, funi e cordaggi, lunga 910 piedi, larga 70, alta 32, eretta da Antonio da Ponte, nel 1579; il così detto Tezzone per la squadratura de' legnami, lungo 470 piedi, largo 56 ed alto 70 piedi; la sala dei modelli, che misura 180 piedi per lungo, 60 per largo e 20 d' altezza, ed il cui pavimento può contenere il disegno in grandezza naturale d' una delle maggiori navi da guerra. Infinite poi sono le macchine, gli ordigni, i trovati, che in questi luoghi si ammirano, e che non cessano di moltiplicarsi.

Contigua all'Arsenale sorge la chiesa di S. Martino, che credesi da Jacopo Sansovino architettata ed eretta nel 1540. Vi si conservano egregie pitture di Girolamo Santa Croce e del Palma, ed un battisterio di finissimo lavoro de' fratelli Lombardo. Da questa chiesa, costeggiando le mura dell'Arsenale, per intricato cammino si giunge alla chiesa di S. Francesco della Vigna, vasto tempio e di bella forma, architettura di Jacopo Sansovino, colla facciata di Andrea Palladio, d' ordine corintio, ed ornata di due statue in bronzo, opera di Tiziano Aspetti. Contiene 17 cappelle con altrettanti altari, su parecchi de' quali veggonsi pale dipinte dai migliori maestri, Paolo Veronese, Jacopo Palma, Girolamo Santa Croce, Giuseppe Salviati, de' quali pur sono altri quadri distribuiti qua e colà per le pareti. Sulle pile dell' acqua santa sono due statue in bronzo, di A. Vittoria; i due monumenti grandiosi della cappella maggiore sembrano opere dello Scamozzi; la cappella Giustiniani è tutta coperta di buone sculture in marmo: opera di Giovanni Bellini è la piccola tavola sull'altare della cappella santa; in sagristia, vedesi sull' altare a destra un quadro da Paolo Veronese dipinto a olio sul muro. Ove era il così detto *Paluo* e parte del convento di s. Giustina, la cui chiesa è ora demolita, venne eretto il gazometro. Ora, passando sulle Fondamenta Nuove, di qua poco distante, e ch' è altro passeggio ottimo per le ore vespertine nella estiva stagione, guardando all' E. e giovato essendo sempre dalle brezze del mare, trovasi tosto la chiesa di s. Maria del Pianto da poco riaperta al cattolico culto per le cure dell'abate Daniele Canal, coadiuvato dalle pubbliche e private offerte; più oltre seguitando ad internarsi per una angusta calle solitaria si viene a sboccare all' Ospedaletto, la cui chiesa ha la miglior opera che posseggasi del Mazza, caro discepolo di Tiziano; più innanzi e sulla piazza de' ss. Giovanni e Paolo ergesi un bel monumento alla memoria di Bartolommeo Colleoni da Bergamo, celebre capitano della repubblica veneziana, formato di un piedestallo d' ordine corintio elegantissimo e ricco di finissimi ornamenti, tutto di marmo, con sopra la statua equestre dell' eroe, fusa in bronzo dal medesimo Alessandro Leopardo architettore del monumento; ma con modello di Andrea da Verrocchio. Quivi è l' ampio e magnifico tempio de' ss. Giovanni e Paolo, che se il termine non fosse troppo profano, ardirebbesi di chiamare il Panteon di Venezia, tanti sono gli illustri monumenti d' uomini preclari in esso adunati. L'architettura di questa magnifica chiesa, dello stile del medio evo, di cui ignorasi l' autore, è forse di qualche Domenicano, chè molti celebri architetti fiorirono in quell' ordine, cui questo tempio apparteneva, proprio in quell' epoca, contemporanei o seguaci di Nicolò Pisano. Fu incominciata nel 1246 e consagrata nel 1430. Sono sue dimensioni 290 piedi di lunghezza, 125 piedi di larghezza alla crociera ed 80 nel centro, e 108 piedi d'altezza, e le dà accesso una bella porta adorna di grandiose colonne e di finissime sculture in marmo. Trenta e più monumenti sepolcrali, circa una ventina di altari, una moltitudine di statue, di bassirilievi, di pitture, di scolture, d' intagli, d' ornamenti d' ogni genere riempiono, nel rigore del termine, questa meravigliosa chiesa. Tra i mausolei, magnifico e ricco è quello di Leonardo Loredan, colla statua dell' eroe scolpita dal Campagna; bello quello del doge Pietro Mocenigo, opera dei Lombardi; grandioso, benchè di gusto infelice, il mausoleo Valier. Opera la più bella, ricca ed elegante che nel suo genere si trovi in Venezia, e che, a detto del Cicognara, segna l' apice cui giunse l' arte dello scarpello veneziano, si è il gran mausoleo del doge Andrea Vendramin; bellissimo quello del doge Pasquale Malipiero; finissimi e maestosi lavori di Tullio Lombardo, gli altri dei dogi Giovanni e Pietro Mocenigo. Opera egregia di Matteo Carmero è l' altar maggiore; elegante e ricco il secondo altare a destra, con tavola insigne del Vivarini; magnifico il secondo a sinistra, su cui è la tavola rappresentante s. Pietro martire, capolavoro dell' immortale Tiziano, riavuto da Parigi; altare ricco ed elegante il primo che vi sta appresso, lavoro finissimo di Guglielmo Bergamasco, con in mezzo una bella statua di s. Girolamo, e sopra, l' Assunta in basso rilievo, sculture entrambe di Alessandro Vittoria. Nè si può uscire da questo augusto luogo senza accennare, fra tanti altri oggetti che, quantunque di sommo merito, troppo lungo sarebbe tesserne il semplice catalogo, i sei bassirilievi, cinque dei quali in bronzo, che adornano le parti laterali della magnifica cappella in cui sta il quinto altare a destra; la statua del generale Dionigi Naldo, sopra la porta a destra della crociera, scolpita da Lorenzo Bregno; la grande finestra istoriata con vetri a colori, sul disegno del Vivarini; la pala dell' ottavo altare a destra, che rappresenta il Salvatore fra gli Apostoli, opera insigne di Rocco Marconi; l' altare del Crocefisso, bello e finissimo lavoro in marmo nero; il gran quadro di Jacopo Tintoretto nella seconda cappella di prospetto; tutta intiera la cappella del Rosario, dopo la vittoria dei Curzolari, fornita di magnifici ornamenti sotto la direzione di Alessandrio Vittoria; il gran quadro di Leandro Bassano, in sagristia, dirimpetto alla porta, ed il soffitto della sagristia stessa, distinto lavoro di Marco Vecellio; il quadro dell' Incoronazione della Vergine, in chiesa, vicino alla porta della Sagristia, [illegible] Carpaccio. E fra le opere moderne non vuolsi tacere la pala del Querena sull'altare della prima cappella a destra.

Contigua alla chiesa de' ss. Giovanni e Paolo sorge la Scuola di s. Marco, architettura di Martino Lombardo, col prospetto riccamente coperto di

finissimi lavori in marmo eseguiti per la maggior parte da Pietro Lombardo. Sono degne d'attenzione le quattro prospettive in bassorilievo di mirabile effetto; i piedestalli, le colonne e l'arco della porta maggiore, e le statue sovr'esso scolpite da quel mastro Buono che fece la porta della Carta. Forma presentemente questa scuola parte dell'ospedale civile, stabilito nell'attiguo ospedale dei Mendicanti, cui si è pure aggiunto il già convento dei Domenicani dei ss. Giovanni e Paolo, rendendolo così capace per oltre a 1000 infermi, accresciuto da altri fabbricati contigui e migliorato in molte parti. L'ospedale dei Mendicanti, architettura di Vincenzo Scamozzi, colla facciata della chiesa di Giuseppe Sardi, estendesi fino alle Fondamenta Nuove, lungo le quali innalzasi la chiesa dei Gesuiti, tempio moderno, ricco, incrostato di marmi finissimi ed adorno di molte sculture. Ne fu architetto Domenico Rossi; ma la facciata costrusse Giambattista Fattoretto, d'ordine corintio, ornandola di moltissime statue. Magnifico ed ornatissimo di fini marmi e di sculture è l'altar maggiore, con tabernacolo ricco di lapislazzoli; molte belle pitture sono sugli altari e sparse per la chiesa, del Liberi, di Jacopo Palma, del Tintoretto, e sovra tutte la tavola col martirio di s. Lorenzo, opera di Tiziano Vecellio, riavuta da Parigi. Dalle Fondamenta Nuove, al termine loro sulla così detta Sacca della Misericordia, insinuandosi fra terra, trovasi la chiesa di s. Caterina, molto antica, più volte ristaurata anche di recente. Possede questa chiesa, che appartiene al liceo-convitto, fondato nell'annesso monastero, già delle Agostiniane, molte belle pitture, di Jacopo Tintoretto, di Jacopo Palma e d'altre mani; ma fra tutte primeggia la pala dell'altar maggiore, bella opera ed una tra le più vaghe e meglio conservate di Paolo Veronese, stata più volte incisa; ed è non pure pregiata l'altra del primo altare attribuita sì a Tiziano e sì allo Zago, di lui discepolo.

Una via principale di Venezia è quella che dalla piazza di s. Marco mena al ponte di Rialto, congiungendo così i due gran centri del movimento di questa città. Appellasi Merceria, però che da ambi i lati fancheggiata da botteghe da un capo all'altro, le più sono di merci, con molte di mode, minuterie ed altri oggetti di lusso o di comodo. Continua è quivi la frequenza della gente, chi per provvedere ai proprii bisogni e capricci, chi passeggiando per diletto ed appagando la propria curiosità nel mirare un'infinità di svariati prodotti dell'industria umana, chi semplicemente passando per quinci dirigersi per le molte vie minori che in questa mettono capo, o per varcare il ponte di Rialto e procedere all'altra parte della città. Per questa via incontrasi primieramente la chiesa di s. Giuliano, opera degli architetti Jacopo Sansovino ed A. Vittoria, eretta nel 1555 colla facciata in due ordini, e sopra la porta maggiore una pregiata statua in bronzo dello stesso Sansovino. Paolo Veronese, Leandro Bassano, Jacopo Palma, Leonardo Corona, Boccaccino da Cremona vi fecero lor pruove di pittura nell'interno, notandosi specialmente, fra i molti quadri, la tavola dell'altar maggiore di Girolamo Santa Croce, e nella cappella a sinistra, ricca per opere del Rusconi, del Campagna e del Vittoria, la Cena di G. C. di Paolo. Una porta laterale dalla Merceria mette in chiesa a s. Salvatore, che sul piccolo campo o piazzetta, che si voglia dire, del suo nome tiene la facciata, architettura del Sardi, con istatue del Faldoni, ma non degna di tanto tempio, in cui gareggiano unità, semplicità, eleganza e varietà. Giorgio Spavento diede il primo modello della chiesa, appresso riformato da Tullio Lombardo, e condotto a fine dal Sansovino, tranne le lanterne nel mezzo, apertevi dallo Scamozzi. Lunga serie di squisite produzioni delle arti contiensi in questa chiesa: altari, monumenti sepolcrali, pitture, sculture, per la massima parte di mani maestre. Ma vuolsi particolarmente notare il secondo altare, nobile e maestoso, di Girolamo Campagna, colla statua della B. V. di suo scarpello; il terzo altare, di Jacopo Sansovino, colla celebre tavola dell'Annunziata dipinta da Tiziano nel suo modo spedito degli ultimi anni; l'altar maggiore, bellissimo e ricco, con preziose colonne di verde antico, e la pala pur della vecchia età del Tiziano, sotto la quale è un'altra d'argento finissimo, in parte dorato, con belle figure in bassorilievo, eseguita nel 1290; il quadro con Cristo in Emaus di Giovanni Bellini; il secondo altare a destra, di Guglielmo Bergamasco, bellissimo, colla statua di s. Girolamo, egregiamente scolpita da Tommaso Lombardo; il monumento Dolfin, attribuito a Giulio del Moro, con istatue di lui e del Campagna; il monumento Venier, ricco lavoro del Sansovino con sue sculture; il grande e ricco mausoleo di Caterina Cornaro, regina di Cipro. Il monastero attiguo, che ora serve di caserma, fu condotto da Santo e Tullio Lombardo; l'interno chiostro, dal Sansovino. Quivi appresso sorge la già scuola di s. Teodoro architettata dal Sardi. Termina la Merceria col campo o piazzetta di S. Bartolommeo, che giace appiè del ponte di Rialto, e sul quale è la chiesa allo stesso santo dedicata. In questa sono varie pitture di pregio, e si veggono quattro grandi figure, in altrettanti quadri distribuiti per la chiesa, lavori di Sebastiano dal Piombo.

Dal campo di s. Bartolommeo una via principale, tracciata da ambi i lati da una striscia continua di marmo bianco conduce, seguendo il corso tortuoso del *Canalazzo*, guida alla Stazione della Strada Ferrata, sita in Canareggio, sestiere popolatissimo e quanto mai ameno della città, il quale colla sua punta estrema guarda a tramontana e manda al margine della laguna per Marghera a Mestre. In questa strada, sempre folta di gente, prima s'incontra la chiesa di s. Giovanni Grisostomo, architettura di Tullio Lombardo ed edificata nel 1483. In essa la pala del primo altare a sinistra, opera delle ultime di Giovanni Bellini, mostra libera fantasia, nobiltà di carattere, forza, vaghezza ed armonia di tinte. La tavola dell'altar maggiore vuolsi cominciata dal Giorgione e compiuta da Sebastiano dal Piombo a lui discepolo, al quale altri l'attribuiscono per intiero. Il bassorilievo dell'ultimo altare è studiata opera e pregiata di Tullio Lombardo. Più innanzi sorge la chiesa dei ss. Apostoli, ampia e di buona forma. Magnifica è in questa chiesa la cappella Cornaro che fa ammirare la diligenza e l'ingegno del suo ignoto architetto e scultore. La tavola dell'altare è di mano del Tiepoletto, come bell'opera del cavalier Contarini quella del vicino altare, ed opera saporita del Montemezzano il Cristo che si conserva in sagristia. Nel coro sono degni di osservazione i due grandi quadri laterali; l'uno opera bellissima, condotta sulla maniera tizianesca da Cesare di Conegliano, di cui non si conosce altra fattura che questa; l'altro estimato da taluno di Paolo, da tale altro de' suoi eredi. Nella seguente cappella l'elegante monumento del conte Mangilli

fu disegnato dal Trezza e stupendamente dal Pizzi ne fu lavorato il busto. La cella del campanile è laudata opera del Tirali, che fu architetto eziandio della vicina chiesa della confessione augustana, un tempo scuola dell'Angelo. Seguitando incontrasi la chiesa di s. Sofia, sin dal 1834 ridonata al culto divino per le cure d'una compagnia di divoti; poi quella di s. Felice, bene compartita, di ottimo gusto, con belle porte sullo stile dei Lombardi. Tra le varie pitture, merita distinta nota quella del cav. Passignano sul maggior altare, e quella del terzo a destra di mano di Jacopo Tintoretto. Viene indi la chiesa di S. Fosca, eretta nel XVII secolo, indi quella della Maddalena, disegnata dal Temanza, del quale ivi riposano le ossa, opera ricca di bellezze architettoniche, di figura rotonda ed in cui il bell'ordine ionico della facciata mirabilmente ricorre eziandio nell'interno. Indi la chiesa dei santi Ermagora e Fortunato (vulgo s. Marcuola) nobile e grandiosa, architettata dal Massari, e che vicino al pulpito gode d'un quadro della prima maniera del Tiziano; e poco discosto la chiesa grande e di nuova forma di s. Geremia, architettata dal Corbellini, prete bresciano, il quale solea dire di avere nell'arte un gusto suo proprio, e dicea vero; e ridosso a questa il palazzo Labia, architettura del Cominelli, con sala dipinta a fresco dal Tiepoletto, di paolesca fantasia e felicità; appresso il palazzo Manfrin, con ricca galleria di scelte opere de' più grandi maestri d'ogni scuola, fra cui le celebrate della Deposizione di Tiziano, della Famiglia del Giorgione, e del ritratto dell'Ariosto pure di Tiziano, ec., bene disposte e decorosamente collocate in dieci stanze, nelle quali fa inoltre bella comparsa una copia d'altre cose pregevoli d'arte e di storia naturale; indi il palazzo Savorgnan, ora del duca di Modena, architettato dal Sardi. All'estremità delle fondamenta e proprio presso al margine della laguna sta edificata la chiesa di s. Giobbe, una delle più pregevoli di Venezia per la copia ed eleganza degl'intagli in marmo. Varii bei dipinti sono pure in questa chiesa, ma supera tutti il quadro di Paris Bordone coi ss. Pietro e Andrea, e il quadretto della sagristia, bella e ben conservata opera di Giovanni Bellino.

Uscendo di questa chiesa, passato il ponte d'un sol arco elegante ed ardito che sovrasta al largo rivo di Cannaregio, ed attraversato il Ghetto, quartiere abitato dagli Ebrei, trovansi tre rivi quasi diritti e paralleli, fiancheggiati da spaziose fondamenta che somministrano amenissimi passeggi. Su queste vedi la chiesa delle Cappuccine a s. Girolamo, con due opere di Palma il Giovine, e la chiesa di s. Alvise con alcune buone pitture di Pietro Vecchia e di altri; ma merita speciale attenzione quella della Madonna dell'Orto, eretta nel secolo XIV, di ornata architettura con istatue di Mastro Buono. Reggono la navata di mezzo dieci colonne di marmo greco venato. Nel primo altare, la tavola è bella pittura del Cima da Conegliano, ed il quadro che vi sta sopra, colla Presentazione di M. V. al Tempio, lavoro di Jacopo Tintoretto, bene concepito, di stile grandioso diligentemente condotto e spiritoso soprattutto nella movenza delle figure. Del Vecchio Palma è la Pala vicina, e di Vandich quella dell'altare che segue. Disegnò il Sardi il ricco deposito del Cavazza; Giovanni Bellini dipingeva il prezioso quadretto dell'altare sotto l'organo. Ne' quadri del coro hannosi grandi pruove del valore pittorico di Jacopo Tintoretto, specialmente ne' due dipinti, di sterminate dimensioni, da lui eseguiti in gioventù e con tutto il calore figuranti il finale giudizio, e Mosè che riceve le Tavole della Legge. Pure distinto lavoro del Tintoretto è la tavola della quarta cappella, rappresentante s. Agnese, e qui tornata da Parigi. Del Vittoria sono i due busti che adornano i ricchi depositi laterali. Anche il campanile si fa notare come ammirabile per la grandiosità, la solidità e buona maniera ond'è condotto. Vedi poi la scuola della Misericordia, che si reputa architettura di Jacopo Sansovino e sulla porta della quale era la bella scultura di quel mastro Bartolommeo che fece la porta della Carta, rappresentante la Madonna che accoglie i devoti, da parecchi anni trasportata nella prossima chiesa dell'Abbazia. La qual chiesa, che per le sollecite e splendide cure dell'attuale abate Pianton si va ogni dì più migliorando ed arricchendo. A lato della scuola della Misericordia anzidetta, e che serve ora di deposito per oggetti militari, sorge il palazzo già Lezze, ora Antonelli, vasta ed alta mole di Baldassare Longhena, in tre ordini, toscano, dorico, corintio, e non senza particolari bellezze; nell'interno sono a notarsi un magnifico camino marmoreo, un soffitto di scuola veneta rappresentante le belle arti tributarie a Giunone, e gli affreschi della gran sala da ballo di Domenico Tiepoletto, cogli abbellimenti di Mengazzi Colonna, assai deperiti però, prestandosi la sala ai lavori tipografici.

Chi dal ripetuto campo di s. Bartolommeo varchi il ponte di Rialto, troverà appiedi di esso quella chiesa di s. Jacopo che dicono la più antica della città, edificata nel 421 e rinnovata nel 1194, però conservando l'originaria sua forma. Ristaurata nel 1531, i due quadri, colla Nascita e le Sponsalizie di M. V., e la tavola dell'altare sono opere di Marco Vecellio, che vi si dà a conoscere buon allievo di Tiziano che gli era zio. Nel maggior altare è bel lavoro del Vittoria la statua del santo titolare; come l'altare seguente, veramente magnifico, è tutta opera, e delle sue migliori, del Campagna. La spaziosa via che fiancheggia il campo, o piazza, aperta innanzi a questa chiesa e corre fra le così dette Fabbriche erette dallo Scarpagnino, là dove queste finiscono spartesi in due che sono delle principali della città. Seguendo quella che piega a man sinistra, presto trovasi s. Giovanni Elemosinario, o di Rialto, chiesa a croce greca, tutta di pietra istriana, lavorata a perfezione, architettata dal testè ricordato Scarpagnino. Tra varie opere di pittura del Corona, del giovine Palma, dell'Aliense, di Marco Vecellio, destano in questa chiesa l'attenzione la tavola della cappella a destra della maggiore, della miglior maniera del Pordenone, e l'altra nel maggior altare in cui dipingea il santo titolare l'immortale Tiziano. Qui presso sorge la chiesa di s. Silvestro, ora del tutto ristaurata. Varie opere di buon pennello ed alquante di esperto scarpello si annoverano in questo tempio, nel quale lavorarono con Jacopo Tintoretto, col Mazza, col Lazzarini, col Lot e il Vecchio Palma che nella Cena di N. S., in coro, lasciò un'opera di sciolta fantasia e padronanza di pennello, e Girolamo Santa Croce, il quale con grande naturalezza espresse san Tommaso di Cantorberì con altri santi. Presso a questa chiesa trovasi quella di sant'Apollinare (vulgo s. Aponal), non ha molto riaperta al culto divino. Vuolsi notare qui l'altar maggiore ch'era nella già soppressa chiesa di s. Giustina. In luogo dell'antico atrio, vi si collocò la porta col monumento di Vittor Cappello, esistente prima nell'isola di Sant'Elena. Nella chiesa di s. Paolo (vulgo s. Polo), che incontrasi più innanzi,

tempio antico, ristaurato di recente e riformato per opera del professore David Rossi, Jacopo Tintoretto dipinse l' Assunzione di m. V. e la Cena di N. S. collocate presso all' organo: bella invenzione, piena di genio e di spirito, assai bene condotta e stimatissima. Quivi son pure altri dipinti del Salviati, del Palma Giovine, del Tiepoletto e di Paolo Veronese, e due statue di bronzo del Vittoria. Sopra il basamento del campanile sono due lioni di marmo, riputati allegorici, e che il volgo stoltamente vuole allusivi al generale Carmagnola. Nel campo stesso di S. Polo, il palazzo Mocenigo, già Cornaro, architettato dal Sanmicheli, ad uso ora dell' I. R. Censo, ed altre belle case e palazzi, son pur degni di nota.

Precedendo più oltre, ecco S. Maria Gloriosa dei Frari, vasto tempio di magnifica ed ornata struttura, parto di Nicola Pisano. Sopra la porta maggiore, la statua di mezzo fu scolpita dal Vittoria; le laterali sono contemporanee alla fabbrica del tempio ed estimansi dello stesso Pisano, suo architetto. In questa chiesa ad ogni piè sospinto sono cose degne di osservazione: a destra della porta, il deposito del Pasqualigo; il primo altare, magnifico, con isculture di Corto. Dove esisteva il secondo altare, presso cui vuolsi sepolto, secondo la comune opinione non abbastanza comprovata da documenti, Tiziano, morto di peste ai Biri nel 1576, sorge ora il monumento di quel genio altissimo, opera dei valenti scultori veneziani Zandomeneghi padre e figlio, il cui dispendio fu per intero sostenuto dalla munificenza degli augusti sovrani Ferdinando I e Francesco Giuseppe attualmente regnante. L'opera, compiuta nel luglio 1852, fu solennemente inaugurata l'anno appresso. Nel terzo altare, la tavola è opera di gran carattere, di molta dottrina e forza, del Salviati; all' altare seguente, la statua di s. Girolamo fu scolpita colla massima dilicatezza ed espressione dal Vittoria; la pala dell' altare che segue è lavoro di Jacopo Palma. La grandiosa e ricca porta della sagristia è formata dal monumento di Benedetto Pesaro, la statua del qual generale fu scolpita da Lorenzo Bregno; come quella di Marte che sta a sinistra, da Baccio da Monte Lupo; e nella sagristia medesima, vedesi, nella tavola dell'altare, un'opera distinta di Giovanni Bellini. La pala dell' altar maggiore, rappresentante M. V. Assunta, è bel lavoro del Salviati, sostituito al sublime del Tiziano che ora si ammira nell' Accademia delle Belle Arti; a' fianchi dell' altar maggiore sono due cospicui monumenti, questo del doge Foscari, quello del doge Tron, che mette maraviglia per la magnificenza e ricchezza e per le parziali bellezze, ambedue opere di Antonio e Paolo Bregno. Nella prima cappella, dopo la maggiore, una tavola del Licinio; nella susseguente, il monumento Trevisan; nell' ultimo, la tavola dell' altare cominciata dal Vivarini e compiuta dal Basaiti; sono tutte opere rare, come egregie sono la scultura di Jacopo Padovano sopra la porta vicina alla cappella, ed il bassorilievo sulla porta esterna a questa prossima, colla B. V. e due Angeli, purissimo, dilicatissimo e de' migliori che in Venezia sieno. Poi si lodano la tavola a tre comparti di Bartolommeo Vivarini, ed il monumento Orsini, in cui la felicità del pensiero gareggia colla finezza del lavoro; indi, sull' altare che primo s' incontra, Tiziano lasciò un'opera del suo miglior tempo, ed è la Concezion di Maria. Viene poscia la gran mole del monumento al doge Pesaro eretto con modello del Longhena, bronzi del cav. Faldoni, e sculture del Berthel, e dopo a questo il monumento a Canova, col modello ch' egli avea preparato per onorare Tiziano in questo medesimo tempio; Bosa, Ferrari, Rinaldi, Fabris, L. Zandomeneghi, Martini, vi fecero lor pruove. Al relativo dispendio vi concorse spontanea l'intera Europa, e fu l'opera nel 1827 compiuta ed inaugurata. Nel vicino ricchissimo altare di legno, la statua del Battista è del Donatello. Quantunque, ingombrandola, tolga molto di sua grandiosità a questa chiesa il coro che vi sta in mezzo, i lavori di tarsia e scultura in legno che lo compongono sbalordiscono pel molto lavoro, ed hanno qualche figura di sì belle forme che sembra veramente belliniana. L' adiacente amplissimo fabbricato, che fu convento, ed il cui chiostro è fornito di statue, serve ora all' archivio generale, immenso deposito e che contenendo i documenti del veneziano governo diventa de' più importanti per l' istoria moderna.

Dietro la chiesa dei Frari sorge l' altra di san Rocco, la cui facciata, ricca, ma di nessun merito architettonico, lascia lodare l' interno, in cui, dovendo lo Scalfarotto condurla lasciando in piedi le tre cappelle di prospetto, di semplice maniera erette con disegno di mastro Buono, vi ridusse tale un'opera che sembra d' un sol tempo e d' un solo architetto. Quivi il Tintoretto, oltre ai due quadri laterali al coro, fece il S. Rocco in solitudine e la Probatica Piscina, che veggonsi dopo il primo altare; dipinto questo ultimo dei più felici del suo autore, che vi ebbe pronta e dotta mano obbediente al giudizioso e vigoroso intelletto; quivi nella cappellina laterale alla maggiore, la figura del Salvatore è pregevol cosa di Tiziano; quivi l' altar maggiore, ricchissimo di marmi, magnifico ed elegantissimo, e in cui entro urna dello stesso buon gusto si venerano le ossa del titolare, ha opere di mastro Buono; quivi sono pitture a fresco del Pordenone; quivi sono altre pitture di maestre mani. Ma quello che può dirsi uno de' più ricchi e grandiosi sacri monumenti dell' Italia, si è la scuola di s. Rocco, prossima alla sopraindicata chiesa di tal nome, che dura tuttavia nè patì la comune sorte delle confraternite religiose, la mercè dell' intelligente e colto amore che alle arti belle portava il principe Eugenio. Il prospetto, solido, semplice, ornato e ricco di finissimi marmi greci ed orientali e ben disegnato, è opera dello Scarpagnino; l' interno fu cominciato dal Buono, proseguito da Sante e Giulio Lombardo, compiuto colla soprantendenza del Sansovino. Nell' andito, il gonfalone in seta colla figura di s. Rocco, fu disegnato da Lodovico Caracci; la sala inferiore è tutta coperta di pitture di Jacopo Tintoretto, che segnalossi precipuamente nell' Annunziata e nella strage degl' Innocenti, come pure nella visita di s.ta Elisabetta che dipinse sopra il primo ramo della magnificentissima scala, ed a cui sta di fronte l' Annunziata di Tiziano, opera del suo tempo migliore, ove sparse ogni bellezza. Anche la sala superiore è tutta coperta d' opere del Tintoretto: il miracolo de' pani e pesci, la Cena degli Apostoli, la Risurrezione e la Nascita di Nostro Signore, fra gli altri delle pareti, mostrano la doviziosa e pronta fantasia che si ammira eziandio nei compartimenti del soffitto, parti d' un genio immaginosissimo ed arditissimo. I fatti della vita del santo, in legno, scolpironsi da Giovanni Marchiori; gli altri capricci, intorno alla sala, che fanno al volgo inarcare le ciglia, dal Pianta il giovine; l' altare è bella opera di Francesco di Bernardina; le statue laterali del Campagna. Nelle opere della sala detta l' Albergo, sulla cui porta esternamente collocò il proprio ritratto,

Tintoretto pose ancor maggiore studio, e tutte riuscirongli eccellenti; ma il grande quadro della Crocifissione è una delle sue migliori e veramente un capolavoro d'invenzione non meno che di esecuzione: fu con mirabile magistero intagliato da Agostino Caracci; l'Ecce Homo, Cristo dinanzi a Pilato, Cristo sul Calvario, la figura di s. Rocco, nel soffitto, sono maraviglie. Nella cancelleria, il s. Rocco è del prete Genovese; il s. Pietro in arazzo della scuola romana, il Cristo paziente, della maniera tizianesca. Sino nel piccolo Archivio è un antico mosaico di Giovanni Novello. Nella poco lontana chiesa di s. Pantaleone, architettura di Francesco Cominо, vedesi nel soffitto una grande opera del Fiumani; poi, nella seconda cappella, una bella pala di Paolo Veronese, ed un quadro dello stesso autore, eseguito però in età senile, nella parete a sinistra della terza cappella; indi nel coro, una bell'opera del Molinari, il miracolo dei pani e pesci; finalmente più altre elette pitture, sull'altar maggiore un magnifico tabernacolo scolpito da Giuseppe Sardi e nella cappella della Madonna di Loreto un altare di squisitissimo lavoro in marmo dello stil de' Lombardi.

Procedendo per lo spazioso ed allegro campo di santa Margherita, trovasi la chiesa di santa Maria del Carmine, comunemente detta i Carmini, una delle maggiori della città, architettata nel sec. XIV, con facciata semplice e porta ionica. Molte belle e rare pitture sono in questa chiesa, e fra l'altare la Circoncisione di N. S. del Tintoretto, in cui volle contraffare lo Schiavone e seppe riuscire; la Natività di G. C., scelto lavoro del Cima da Conegliano; il S. Nicolò, distinta tela del Lotto; i parapetti dell'organo, dello Schiavone, il gran quadro con s. Liberale, insigne parto del Varottari detto il Padovanino. È da leggersi la iscrizione posta sul campanile, la quale attesta come, essendosi questa gran mole inclinata, venne dirizzata per opera di Giuseppe Sardi l'anno 1688. Nella vicina scuola del Carmine, edifizio di pesante architettura, il soffitto della sala superiore è del più bello e più purgato stile del Tiepoletto. Il palazzo Zanobrio, poco discosto, fu disegnato da Antonio Gaspari, e la sua loggia è lodata opera del Temanza.

Ripigliata la via principale, al termine delle fabbriche di Rialto, conduce essa, pel campo delle Beccherie, primieramente a S. Cassiano, chiesa di buona forma, da alcuni anni ristaurata, nella quale è una tavola, sul primo altare, di Palma Vecchio, composta e disegnata sullo stile antico, però giorgionesca nel colorito, e quindi si veggono due buone opere, nella cappella allato alla maggiore, di Leandro Bassano, tre altre, nella stessa maggior cappella, bellissime del Tintoretto, e in fine la sagrestia, vero gioiello per la ricchezza de' bene compartiti marmi, delle pietre dure ed altri ornamenti. Poi alla chiesa di Santa Maria Mater Domini di pregiata architettura d'alcuno dei Lombardi e compiuta dal Sansovino. Questa chiesetta contiene bellissime cose; il primo altare, di buon gusto, ha scolture cominciate da Lorenzo Bregno e compiute da Antonio Minelli; è del Catena la tavola dell'altro altare, giudiziosa, amorosa, dilicata, di molto sapore, che offre santa Cristina presso ad essere gittata nel lago di Bolsena; sopra la porta, Jacopo Tintoretto dipinse il quadro dell'invenzione della Croce; il quadro opposto, colla Cena di N. S., è opera di gran carattere sì nell'invenzione e sì nel disegno, di colorito tizianesco, di teste ben variate e bellissime e verissime, fra le quali riesce sublime quella del Redentore: chi la stima del Vecchio Palma e chi del Bonifacio; nella Trasfigurazione dell'ultimo altare, il Bissolo mostra ogni suo studio di allontanarsi dalle secche maniere. Benchè più lungi questa via prosegue, l'affluenza del popolo si allenta in campo a S. Giacomo dall'Orio. La chiesa di tal nome, quivi innalzata, è antichissimo tempio, rinnovato nel 1225 e ristaurato al tempo di Sansovino. Due cose singolari veggonsi in questa chiesa; un pulpito ottagono di fini marmi ed una colonna ionica di verde antico, di straordinaria grandezza e squisito lavoro. Pitture egregie pur possode questo tempio: la predicazione del Battista e Maria Vergine in Gloria di Francesco Bassano; varii quadri di Jacopo Palma, altri del Buonconsigli, del Lotto, di Paolo, del Tizianello, ecc.; la sagrestia è tutta coperta di pitture del Palma.

Dalla piazza di S. Marco partono due altre vie principali. L'una, uscendo pel così detto campiello dei Leoni, verso S. E., incamminasi al ponte denominato di Canonica o di santa Apollonia, presso al quale sorge il palazzo Trevisan, magnifico edifizio, disposto con molta eleganza, ed incrostato di marmi orientali: annunzia l'epoca del risorgimento della buona architettura, ed appartenue alla celebre Bianca Cappello, che fu granduchessa di Toscana, e caro argomento alle narrazioni e fantasie degli storici, de' poeti e dei novellatori.

Procede poi quasi direttamente al campo di san Zaccaria, sul quale innalzasi la chiesa a tal santo dedicata ed una delle migliori della città. La sua architettura, di stile singolare, che riunisce il gusto latino col greco, è riputata dal vecchio Lombardo; la facciata molto elegante e ricca di marmi; la porta maggiore adorna di finissime scolture, e sovr'essa la statua del santo titolare, lavoro diligentissimo di Alessandro Vittoria; l'interno si fa ammirare per singolarità ed eleganza di stile e per ricchezza di marmi. Dopo de' due primi altari, con buoni dipinti del Palma il giovine, sono nella seguente cappella tre eccellenti tavole, una di molta bellezza, del vecchio Palma, altra del Desubleo, concepita superiormente, con molta ragione e di piacevol colorito, la terza, trascurato lavoro del Tintoretto. Sull'altar maggiore, di buon gusto e ricco di marmi, è un elegante tabernacolo con quattro pitture del giovane Palma. In coro sono quattro altari in uno de' quali rappresentò il Rosa napolitano, con forza e tenerezza, san Pietro che piange, e nell'altro è graziosissimo dipinto di Giovanni Bellino la Circoncisione di G. C. Vicino alla sagristia è il monumento che a sè scolpia Alessandro Vittoria. Ma la maraviglia primaria di questo tempio è la tavola di Maria Vergine con quattro santi, sublime dipinto di Giambellino, reduce da Parigi; dopo il quale non occorre notare le molte altre pur buone pitture che in questa chiesa si trovano, eccetto quelle che nella cappella di s. Tarasio martire condussero i migliori Vivarini, le quali attestano quanto la pittura veneziana progredisse a merito di quei diligenti ed instancabili Muranesi. Quindi inoltra alla chiesa di S. Giorgio de' Greci, architettata secondo il rito greco dal Sansovino, con eleganza, ricchezza e solidità: ha una ornatissima porta dorica, e tanto di dentro che di fuori la fregiano alcuni buoni musaici. Poi alla chiesa S. Antonino, dove si vede la cappella di S. Sabba con dipinti del Palma il giovine e sculture del Vittoria; poi alla scuola di S. Giorgio degli Schiavoni, decorosamente disegnata dal Sansovino, e che nella sala

inferiore possede egregi lavori diligentissimi del Carpaccio; contigua alla qual scuola è la chiesa di san Giovanni di Gerusalemme non ha molto ridonata al culto divino dai cavalieri di Malta, cui appartiene in commenda. Viene quindi la chiesa di s. Lorenzo Levita Martire, architettata dal Sorella, nel cui mezzo si alza uno de' più magnifici altari che abbia l'Italia, disegnato e scolpito dal Campagna: è ora uffiziata dai padri predicatori, quivi stabilitisi da alcuni anni, dopo avervi edificato nel lato sinistro apposito convento. Propinqua alla chiesa stessa trovasi la casa d'industria pei poveri: stabilimento di molta considerazione, capace di oltre a 2000 individui. Finalmente, retrocedendo al campo di Santa Maria Formosa, incontrasi la chiesa di tal nome, or sono pochi anni del tutto rimodernata nel pavimento, e di architettura sansovinesca, ma d'ignoto autore. In essa, sul primo altare a destra, è la tavola in sei comparti con santa Barbara in mezzo, capolavoro del Palma vecchio; nell'altar vicino vedesi una tavola in tre comparti, diligente e di buon gusto, del Vivarini, nella crociera, la Cena di N. S. dipinta da Leandro Bassano, e nel coro, due dipinti a fresco del cav. Paoletti, decesso pochi anni fa. Il campo di S.ta Maria Formosa contiene il palazzo Priuli, architettura del Manopola con facciata elegantemente adorna, ed il palazzo Malipiero, architettura di Santo Lombardo, pure con facciata molto elegante, incrostata di fini marmi. È presso a questo sorge il palazzo Grimani, con ampio cortile, di stile sanmichelesco, ed in cui si ammira la statua colossale di Marco Agrippa, argomento a tante dotte ricerche, ed eziandio celebrata e descritta dal Visconti. Fu interamente alienato il museo ricco e preziosissimo quivi raccolto con ingente spesa dai tre cardinali patriarchi di Aquileja di questa famiglia, meno alcune poche statue.

L'altra via esce dalla piazza di s. Marco all'angolo tra le procuratie nuove e la fabbrica del palazzo detto reale, e dirigendosi a ponente, mena dapprima alla chiesa di s. Moisè d'ignoto architetto, ma con facciata di Alessandro Tremignan, che quantunque mostri il decadimento del buon gusto, impone agli occhi come sopraccaricata d'ornamenti. In questa chiesa, oltre ai dipinti del Liberi, del giovine Palma, del Tintoretto, ecc., piacerà specialmente ai Francesi vedere il parapetto dell'altare della sagristia, getto in bronzo dei loro Chenet e Feron sopra modello dei Roccatagliata. Più innanzi sorge la chiesa di santa Maria del Giglio (vulgo Zobenigo), architettura di Giuseppe Sardi, che quivi parve volesse quasi gareggiare col Tremignan, il quale contemporaneamente innalzava la facciata di s. Moisè, vedendosi egualmente traboccante d'ornato e di non miglior gusto. La tavola col martirio di s. Eugenio del Loth, e quella che le sta di rimpetto col martirio di s. Antonio dello Zanchi, che dipinse anche i comparti del soffitto, sono effetti d'una nobile gara fra quei due pittori; in sagrestia è un quadretto che può dirsi non copia, ma originale del Rubens; in coro una bell'opera del Salviati rappresentante l'Annunziata; sopra la porta maggiore, la Cena di N. S. di Giulio dal Moro; qua e colà pitture del Palma il giovine, del Tintoretto, sculture di Giulio dal Moro, di Alessandro Vittoria, ecc. Poco da questa chiesa distante vedesi quella di s. Maurizio, moderna, architettata prima dal patrizio Zaguri sul modello dell'atterrato tempio di s. Giminiano del Sansovino, poscia condotta dal Diedo e dal Selva e che ne onora il valore. Il prospetto, mo lellato con grazia e condotto con diligenza, come ogni altra parte in pietra, ha tre bassi rilievi d'autori contemporanei. Alquanto più lungi sta la chiesa di s. Stefano, sul gran campo del suo nome, una delle più grandi della città e della struttura denominata tedesca. Moltissime cose di gran pregio sono da notarsi in questa chiesa; ma le primarie per le arti sono una tavola di Palma il Vecchio, il mausoleo d'ottimo gusto e finissima esecuzione dell'insigne medico riminese Jacopo Suriani, il basso rilievo in bronzo rappresentante la Madonna col Bambino ed altri santi, varie statue del Lombardo e di Giulio dal Moro; l'altare maggiore, magnifica opera riputata di Girolamo Campagna; e per la storia la magnifica tomba del Morosini Peloponnesiaco. Nella chiesa di san Vitale, poco da S. Stefano discosta, ed alzata con buon disegno dal Tirali, spiega i suoi pregi una tavola, sull'altar maggiore, opera distinta di Vittore Carpaccio.

Tornando di colà pel campo di sant'Angelo, e per la chiesa di s. Benedetto, dove è una delle più belle opere del Prete Genovese, viensi a s. Luca, dove la chiesa di tal nome possede nella tavola del santo titolare un bellissimo dipinto di Paolo Veronese, e nell'altra del primo altare a sinistra un'opera del Renieri, vero fascino degli occhi, come si esprimeva il Moschini. In questa chiesa sono sepolti Gian Carlo Loth, che ha la sua tomba presso la sagristia e vicino alla vigorosa tavola con s. Lorenzo Giustiniani da lui condotta, e Pietro Aretino, il cui ritratto scorgesi in un quadro laterale di Alvise del Friso. Da s. Luca per tortuose calli giungesi al campo di s. Fantino sul quale sorgono tre cospicui edifizi: il teatro la Fenice, la già scuola di s. Girolamo, e la chiesa di S. Fantino. È questa chiesa, con semplice e molto bello prospetto, nell'interno assai bene distribuita e con regole d'esattezza geometrica, opera dei Lombardi e della loro scuola, tranne la ricca e maestosa cappella maggiore, condotta dal Sansovino. Quivi, sulla porta che mette in sagristia, è un bel quadretto di Giovanni Bellino, e nella Crocifissione, dall'altra parte della chiesa, vedesi un bel quadro del Corona, una delle migliori sue opere. Nella scuola di s. Girolamo ora risiede l'Ateneo, ed è architettura di Alessandro Vittoria, del quale pur sono alcuni busti quivi conservati. Fra molte pitture di buone mani, come del Corona, del giovine Palma, d'Alvise del Friso e d'altri, l'opera in questa scuola degna d'ammirazione si è la tavola con s. Girolamo, che dalla sua grotta osserva Maria, sì bene concepita, composta e dipinta, che Agostino Caracci l'incise.

Ma percorrendo le vie principali non tutti i principali monumenti di Venezia cadono sott'occhio, ned è possibile, senza spendere più volumi, raccorne le notizie, imperocchè giustissima osservazione è quella che abbiam udito farsi da non pochi fra più colti e più illustri viaggiatori, essere nelle altre città i parti dell'arti belle con parca mano distribuiti, ma qui trovarsi come ammonticchiati a man piene e a tale da confondere pel numero, la varietà e l'importanza, la mente più capace.

Se non che molto pur dovendosi e volendosi passare sotto silenzio, non sarà chi possa senza taccia di negligenza tacere la chiesa di s. Nicola da Tolentino (vulgo i Tolentini), d'architettura dello Scamozzi, con scalea e loggia del Tirali; dello Scamozzi pur essendo l'attiguo convento, ora caserma; la chiesa ridonda d'opere di scultura e pittura di molto pregio, facendosi tra quest'ultime distinguere i lavori del

Padovanino, del Bonifacio, del Prete Genovese, del Procaccino, del Palma; la chiesa di s. Simeone (Grande), dove, tra altri buoni quadri, è una bella Cena di N. S. del Tintoretto; la chiesa di s. Marziale, volgarmente di s. Marzilian, in cui fecero lor prove e il Tintoretto, e il Caliari figlio, e il Passignano, e il Balestra, tutti superati dal Tiziano, che nel suo trigesim'anno quivi dipingeva quella sua celebrata tavola del Tobia guidato dall'Angelo, vero angiolo di grazia e vivacità: la chiesa di S. Barnaba, architettata dal Boschetti, dove tra altri dipinti sono una tavola di Dario Varottari, una di Paolo Veronese, una terza attribuita al Giorgione, ed un' altra creduta opera della prima maniera di Tiziano: l' altra di s. Giovanni Evangelista, alla quale dà accesso un grandioso ed ornatissimo arco, del più finito lavoro, stimato opera dei Lombardi: quella di s. Tommaso (vulgo s. Tomà), che ha due statue di Girolamo Campagna; la chiesa di s. Maria dei Miracoli, di gusto greco e di gran ricchezza di marmi e di varie diligenti ed eleganti sculture: con disegno datogli, l' edificava nel 1480 Pietro Lombardo, aggiungendovi del suo e la maggior cappella ed il vôlto: sulla porta, di fuori, è una mezza figura di Nostra Donna coll'epigrafe *Pyrgotele*, che vuolsi uno della famiglia Lascari: il gran soffitto è opera del Pennacchi; le due statue degli altari laterali sono del Campagna, e tutti esaltano, come opera di raro pregio per finitezza ed eleganza di gusto, la cappella maggiore con gradinata, balaustrata, altare ed ornamenti, tutto di marmo; la chiesa dei Catecumeni, con una bell' opera di Leandro Bassano: quella di s. Giovanni in Oleo, detta di s. Giovanni Novo, condotta con eleganza dal Lucchesi secondo il modello del Redentore, di Palladio, e che possede una tavola del Dente, discepolo di Tiziano; e l' altar di s. Giovanni Decollato: la chiesa della Fava con bei dipinti moderni: quella di s. Francesco di Paola, il cui soffitto è opera del cav. Contarini: quella delle così dette Terese, ricca e bella, modellata dal Cominelli, con belle pitture del Lanzetti, del Ruschi, del Renieri, ed un magnifico altar maggiore, e l' altra dello Spirito Santo, nella quale si vede un ricco deposito della famiglia Paruta ed una bella tavola del Buonconsigli; — il palazzo Contarini a s. Luca, edifizio di molto pregio per l' eleganza, purità di lavoro e finezza di marmi, dello stile dei Lombardi e che manifesta il risorgimento del buon gusto; l' altro pur Contarini, alla Madonna dell' Orto, adorno di buoni fregi e di quadri di Luca Giordano; il palazzo Corniani-Algarotti, ai Gesuiti, nel cui cortile vedesi una Sibilla, antica greca statua, e che possede un ricco museo di minerali e d'altri oggetti di lettere e d' arti; il palazzo Donà dalle Rose, sulle Fondamenta Nuove, che si crede disegnato da fra Paolo Sarpi; il palazzo Emo, ora Treves, a s. Moisè, ornatissimo per dipinti e superbo di due statue in marmo colossali di Ajace ed Ettore, uscite dallo scarpello del Canova; il palazzo Loredan, a s. Stefano, già residenza del comando generale della città e fortezza, e ora dell' i. r. Delegazione; il palazzo Pisani, a s. Stefano pure, edifizio magnifico, vasto e ricco; il già palazzo Minelli, a s. Paterniano, con rinomatissima scala. Rare pitture, sculture, libri, stampe, antichità, collezioni, raccolte d' ogni genere, oltre alle infinite già mentovate, sono nelle case Aglietti, Barbini, Biagi, Carminati, Cicognara, Comello, Gamba, Giovanelli, Gradenigo, Innocente, Rizzo-Patarol, ora Correr, Sarnaggiotto, Schiavoni, Tarma, Teotocchi-Albrizzi, Weber, ed in cento altri luoghi, che non si finirebbe mai, e ancor meno chi notar volesse le reliquie che rammentano nomi illustri o gesta famose, di cui son pieni gli annali veneziani.

Il più bello e più vasto Teatro di Venezia è quello intitolato *la Fenice*, che si considera quale uno dei migliori d' Italia, per l'ampiezza, ricchezza e solidità. Architettura di Antonio Selva, che l' erigeva, nel 1791, con bellissime proporzioni, sebbene un incendio lo distruggesse quasi interamente, nel 1836, risorse però pochi mesi dopo più magnifico, per opera degli architetti fratelli Meduna sull'area stessa, con opportuni miglioramenti nella sala e nella porta che mette in essa, e nella distribuzione delle sale e dei palchetti. Oltre alla facciata principale, che fu preservata dalle fiamme con tutto l' atrio, con loggia corintia, ha un altro prospetto di buon gusto sul rivo che gli corre di dietro, e misura 236 piedi parigini di lunghezza e 118 di larghezza, essendo capace di circa 3000 persone. Quest' anno stesso poi 1854 fu nell' interno ridipinto, adornato e abbellito con tale ricchezza, eleganza e magnificenza, sotto la direzione di uno dei suddetti fratelli Meduna, da rendere stupefatto qualunque per la prima volta si reca a vederlo. Dopo questo vengono il teatro Gallo, a s. Benedetto, ed il teatro Apollo, a s. Luca, ambidue rimodernati di fresco e di bellissimo effetto. Il teatro pur Gallo, a s. Giovanni Grisostomo, detto prima *Emeronitio* e poscia *Malibran*, vastissimo e di nuova costruzione, serve di giorno e di notte; è un bello edifizio, ma internamente non è compiuto. Tra i minori, vogliono citarsi il teatro a s. Samuele, e le sale teatrali a s. Moisè per le marionette, in casa Camploi a s. Luca e a s. Antonino. Nè si ha a tacere il così detto *Ridotto*, bello e comodo fabbricato, nel quale sogliono dare pubblici trattenimenti e principalmente feste da ballo nel carnovale, frequentatissime e brillanti.

Fabbricata Venezia in mezzo alle acque, di grave spesa riesce il mantenerne gli edifizii, le vie, le così dette *fondamente*, o vie con banchine; ed essendo poi formata in gran parte di strade brevi, spezzate, tortuose e frequenti di ponti, ha d' uopo alla notte di molta illuminazione; perilchè, prima dell'illuminazione a gas, ora estesa a gran parte della città, vi si annoveravano circa 3000 fanali, dell' annuo costo di 150000 fr. circa. Ed articolo importante è per essa l' acqua dolce che non si può avere altrimenti che o dalle pioggie del cielo o dal corso della Brenta: quella prima viene conservata in cisterne, che qui chiamansi pozzi, de' quali vanno le case per la maggior parte accomodate, ed inoltre ne sono 176 di pubblica ricorrenza e mantenute dal pubblico tanto pel fabbricato, come per la provvisione dell' acqua; questa, dalla Brenta, viene navigata in gran tini pei rivi della città ed a prezzo ne soccorre quanti ne abbsognano o pegli usi domestici o per le fabbriche, ecc. A sostenerla continua, un acquidoccio scoperto, formato e mantenuto dal pubblico, staccasi dalla Brenta viva al Dolo e per otto miglia la conduce al Moranzano, dove, per tre bocche o scaricatori, la versa nei recipienti che vi si sottopongono. Ora vi sono anche i pozzi artesiani o modenesi, la cui acqua però non va usata se non nei casi di estremo bisogno. Talvolta si ricorre eziandio a quella lista di terra che chiamasi il Lido, dove pozzi o vasche ne somministrano di buona.

La istruzione pubblica è a Venezia giovata pri-

mieramente da un liceo, nel quale, oltre alla religione, s' insegnano la filosofia teoretica e pratica, la matematica pura elementare, la storia universale, la lingua e filologia greca e letteratura classica latina, la fisica sperimentale, unitamente alle nozioni più essenziali di matematica applicata, la storia naturale universale, la lingua tedesca, avendo una buona biblioteca, un gabinetto di fisica, un altro di storia naturale ed un orto botanico (a s. Giobbe); da due ginnasii, uno de' quali unito al liceo; da un ginnasio patriarcale; da una scuola maggiore maschile normale; da una scuola maggiore femminile; da un seminario patriarcale con istudio filosofico e teologico; dalle scuole reali, surrogate nel 1852 alle tecniche; da molte scuole elementari minori pei maschi e per le femmine. Havvi un collegio-convitto annesso al liceo, i cui allievi frequentano le scuole del liceo stesso e dell' unitovi ginnasio. Le scuole di carità, fondate e dirette dai sacerdoti de' Cavanis, che quest' anno 1854 aprirono al culto pubblico, con universale ammirazione, il già diruto tempio di s. Agnese, somministrano gratuita istruzione ed educazione a più di dugento alunni, che vengono ammaestrati negli studii elementari e ginnasiali. Le fanciulle hanno educazione ed istruzione nel collegio delle Salesiane, a s. Giuseppe, nel collegio delle Concette agli Ognissanti, nel collegio delle Terese, a s. Angelo Raffaele, nel collegio di s. Lucia, in quello delle scuole di carità delle Eremite, nell' altro delle Zitelle alla Giudecca. L' Accademia delle Belle Arti, colle sue doviziosissime collezioni, delle quali si è più sopra parlato, ed assistita da professori valentissimi, offre a numero grande di alunni una istruzione finita di architettura, pittura, scultura, incisione, prospettiva ed ornato, premii distribuendo a coloro che si fanno meglio distinguere, ed ora, la mercè della stabile organizzazione, anche ogni due anni i grandi premii delle medaglie d' oro, ai quali sono ammessi tutti gli artisti anche stranieri. Sparse poi sono per la città molte scuole private sostenute da maestri e maestre opportune. Per le società accademiche, oltre ad una sezione dell' Istituto di scienze, lettere ed arti ed un Ateneo, nissun'altra ne possede Venezia, benchè in essa vivano non pochi uomini d'altissimo merito. Pubblicansi a Venezia 6 giornali, che trattano di oggetti scientifici, letterarii, di belle arti e politici. Primaria è la biblioteca di s. Marco, presentemente stabilita nelle maggiori sale del palazzo ducale, fondata nel 1360 con una donazione di libri fatta del Petrarca e poi aumentata dal cardinal Bessarione, nel 1460; questa biblioteca contiene circa 70000 volumi che vengono tuttogiorno aumentati co' fondi dello Stato, un numero ragguardevole di codici manoscritti greci, latini, italiani ed orientali, e molti oggetti preziosi di antiquaria, fra' quali anche l' insigne cammeo del Giove Egioco, che, trasportato a Parigi, fu poi alla biblioteca restituito. La biblioteca dei pp. Mechitaristi armeni in S. Lazzaro, è specialmente ricca di preziosi codici manoscritti armeni, dell' VIII e IX secolo. Una biblioteca ha il liceo, una il seminario patriarcale, una l'Ateneo; più altre se ne contano presso ai particolari, come anche gallerie, musei, collezioni di vario genere, oltre a quelle che si sono andate annoverando nella descrizione della città.

Molti ajuti hanno in Venezia i bisognosi. La commissione generale di pubblica beneficenza, creata nel 1816 e presieduta dal patriarca, amministra le rendite delle così dette Fraterne iscritte nel Monte dello Stato, accresciute da offerte spontanee, da multe pecuniarie inflitte a' contravventori alle leggi politiche, da una quota del prodotto dei teatri ed altri benefizii dei particolari, e col complesso de' suoi fondi provvede al sussidio giornaliero degl' indigenti inetti a qualunque lavoro, dirige ed amministra i fondi dell' istituto Manin, provvede al ricovero d' un dato numero di vecchi impotenti, alla somministrazione dei medicinali e pagamento dei medici e chirurghi per tutti i poveri appartenenti alle 30 fraterne della città; fraterna chiamandosi una congregazione stabilita in ciascuna parrocchia per attendere a sì pio uffizio. La casa d' industria di s. Lorenzo, aperta nel 1812, in conseguenza del bando della mendicità, accoglie a lavoro tutti i poveri che ne mancassero, alimentandone pure i figliuoli sotto gli anni dieci. Nell' ospedale civico dei ss. Giovanni e Paolo, già eretto nel 1594, che, al cadere dello scorso secolo, sotto il nome d' ospedale dei Mendicanti, curava gli scabbiosi, ricovrava vecchi d'ambo i sessi ed educava orfani ed orfane addestrate nei musicali esercizii sotto la direzione de' più famosi maestri, ora ampliato colla scuola di s. Marco e col convento de' ss. Giovanni e Paolo, raccolgonsi ciascun dì più di 1000 tra febbricitanti illimitatamente, feriti, fratturati, aneurismatici, sifilitici, mentecatte ed altre generazioni d' infermi. Da oltre dieci anni vi fu fondato, mediante le spontanee offerte dei cittadini, un istituto d'ostetricia, dove si accettano indistintamente tutte le pregnanti che mancano di mezzi o sono costrette per altre cause a ricorrervi, e vi vengono poi assistite e provvedute con un amore e tale filantropia che onorano altamente sì i fondatori che chi vi presiede: evvi inoltre un apposito professore che tiene scuola per mammane ed ostetricanti. Una sala anatomica con un gabinetto serve per l' istruzione dei medici e chirurghi praticanti. Il pio luogo della Ca di Dio, a s. Martino, già ospizio de' pellegrini, approvato nel 1272, e nel 1360 assoggettato al gius patronato dei dogi, serve sino dal 1623 al ricovero di femmine povere, nobili e cittadine, e ne raccoglie 40, alle quali, oltre all' alloggio ed ai medicinali, accorda una giornaliera pensione. L' ospitale di santa Maria della Pietà, raccoglie alla ruota gli esposti, li fa allattare in campagna, e altra volta li riceveva di nuovo nella casa. Nel conservatorio delle Penitenti, abbozzato nel 1353 e sistemato nel 1703, accolgonsi a comunità perfetta circa 70 meretrici ravvedute. La casa di Ricovero, un tempo l'Ospedaletto, venne in questo luogo, presso la chiesa de' ss. Giovanni e Paolo, eretta nel 1812, pei vecchi d'ambi i sessi e per tutti gl' inabili a qualunque lavoro. Ora dotato da varii anni dal testamento della Benzi-Zecchini e più del Soldini, vi fu aggiunto un grande fabbricato eretto nuovamente dalle fondamenta, sì che il numero di 600 individui che prima conteneva ed alimentava, trovasi di molto accresciuto. Le pie case de' Catecumeni han per istituto d'accogliere, istruire e battezzare gl' infedeli che convertonsi alla nostra religione. Più di 180 donzelle vengono mantenute, educate e collocate all'opportunità in matrimonio, nell' orfanotrofio femminile, che ha il nome di Conservatorio delle Zitelle in S. Eufemia, alla Giudecca; ed altre 220 orfane e figlie abbandonate egualmente si trattano nell'orfanotrofio femminile delle Terese a s. Angelo Raffaele. I maschi orfani hanno asilo nell'orfanotrofio maschile a s. Domenico, sulle Zattere, dove pure si curano gli scabbiosi. Nell' isola di S. Servilio è un ospedale,

affidato alle cure dei frati di s. Giovanni di Dio, nel quale presentemente si curano più di 100 piagati ed oltre a 200 maniaci. Nel 1836, avendosi, mediante volontarie soscrizioni, aperto il primo asilo pegli infanti, in un locale della Pietà, ora se ne noverano in Venezia di tali benefici istituti ben cinque, che vengono diretti ed amministrati da un'apposita gratuita commissione di benemeriti cittadini. L'istituto Manin, che prese il nome dal suo fondatore, Lodovico Manin, ed ebbe esistenza nel primo maggio 1835, accoglie i ragazzi e le ragazze abbandonati, li nutrisce, gli educa, li fa ammaestrare in un'arte di propria scelta, affinchè divengano utili cittadini. Gli accolti sommano a circa 100, mantenuti 12 a spese del fondatore, e il resto dalla commissione generale di pubblica beneficenza suaccennata, colle somme lasciate da altri pii testatorii, che ne vollero imitare l'esempio. L'anno scorso 1853, un nobile e ricco cittadino, Seriman, lasciò in morte in proprietà dell'istituto, oltre una grossa somma di denaro, il proprio palazzo, che aveva vivente destinato di far ristaurare e ridurre a proprie spese, per alloggiarvi e allevare gli individui che a quell'istituto appartengono. Havvi un Monte di pietà, con unita Casa di risparmii, nel 1832 stabilito nel palazzo Corner della Regina: presta sopra pegno, e tiene in deposito fruttifero qualunque anche minima somma, con grand'utile di chi sa meglio economizzare i suoi proventi.

Non mancano in Venezia le società di mutuo soccorso; quali sono quella tra i professori dell'orchestra della Fenice, istituita nel 1831; quella tra i medici, chirurghi e farmacisti, fondata nel 1836, e quella tra gli avvocati e notai, ch'è di recente istituzione.

Riassumendo, sono a Venezia 2550 vie o calli e fondamenta o riviere con banchine; 30 piazze o campi maggiori; 180 tra piazzette minori, campielli e corti; 320 ponti pubblici; 103 chiese cattoliche; 2 accattoliche; 7 sinagoghe; 20 comunità religiose e secolari; 100 stabilimenti d'istruzione tra pubblici e privati; 28 tra ospedali ed ospizii; 7 carceri e case di pena; 22 caserme; 6 teatri; 1 pubblico giardino; 176 pozzi o cisterne pubbliche; 8 pozzi artesiani o modenesi; 96 campanili o torri; 130 palazzi cospicui; 900 palazzi minori; 16 alberghi; 50 osterie che albergano; 20000 case che formano 21500 abitazioni; 8400 botteghe o fondachi, e 1 grandioso macello a S. Giobbe per animali d'ogni natura.

Quella Venezia, che fino dal principio del VI secolo avea impreso il suo commercio sul mare, che servia di sue navi il greco capitano Narsete, che mediante il suo primo doge Paolo Lucio Anafesto stringea con Luitprando, re de' Longobardi, trattati a sicurezza del traffico che pei fiumi facevano i Veneziani nell'interno dell'Italia; Venezia, che vendeva forzatamente ai vicini ed ai lontani il suo sale, proibendo, coll'armi o altrimenti, a' Lombardi, ai Romagnoli, a' Napolitani, ai Dalmati, e fino ai re di Ungheria, di fabbricarne; che pur nell'VIII secolo frequentava i porti d'Africa e vi trasportava gran copia di schiavi; che ai cortigiani di Carlo Magno forniva abbondantissima provvisione delle fine e preziose merci d'Oriente; che già nel secolo XII tenea suoi consoli in Egitto, in Siria, a Londra ed in più altri luoghi; i ricchi prodotti dell'industria dell'Asia e dell'Africa radunavansi allora a Costantinopoli, al Cairo, a Damiata, in Alessandria e porti vicini, e colà trasferivansi i Veneziani ad acquistarli, spesso commutandoli con altri generi che dalla Italia e da molte parti dell'Europa in Venezia affluivano, e poi, di colà tornando, li distribuivano a Marsiglia, Barcellona, Siviglia, Lisbona, Bruggia, Londra, ecc., per mare, e anche per terra ne facevano spedizioni verso il norte per la via di Zurigo e d'Augusta; Venezia, che come il cambio ampliava fra l'Occidente e l'Oriente, così progrediva nelle arti, nè più limitandosi al sale ed ai vetri de' primi tempi, estendea l'industria sua a moltissimi oggetti di bisogno, di comodo, e ancora di lusso, sì che i suoi dogi presentavano d'opere veneziane gli stessi imperatori; che spingea le relazioni commerciali sino ad aver fondachi alle bocche del Tanai, ed a stipular mercantili convenzioni col tartaro Gengiscan, coi sovrani d'Asia e d'Africa, e particolarmente cogli Armeni; che spediva ogni anno quattro gran flotte mercantili sotto la scorta delle così dette galere di mercato, montate dalle pubbliche forze, la prima nel mar Nero, l'altra ai porti di Siria, toccando ad Aleppo e Baruti, e nel ritorno a Cipro, Candia e Morea, in Egitto la terza, e finalmente la quarta, che, chiamata di Fiandra, girava le due Sicilie, passava indi per Tripoli, Tunisi, Algeri, ed uscendo per lo stretto di Gibilterra, percorreva la costa di Marocco, quindi quelle di Portogallo, Spagna e Francia, entrava a Bruggia, in Anversa, poi a Londra, donde, ripassato lo stretto e costeggiate sul Mediterraneo la Francia e l'Italia, faceva in patria ritorno; Venezia, che per tal modo ascendeva a quell'apice di commerciale prosperità, per cui nel XV secolo abbracciava nella sua mercatura quasi tutto il mondo allora conosciuto, e con tanta possa che la sola Lombardia, nel 1423, le dava 1,612000 ducati d'oro, oltre a molti prodotti delle sue fabbriche, e particolarmente panni per 900000 ducati e telerie per altri 100000; sulle quali merci i soli diritti doganali importavano più di 200000 ducati al pubblico erario, ed alla Lombardia stessa vendeva annualmente cotoni, filo, lane di Spagna e di Francia, drappi d'oro e seta, pepe, cannella, zucchero e spezierie diverse, sapone, colori, schiavi, ed altri articoli minuti per 1,790000 ducati; che annualmente allora girava 10,000000 di ducati d'oro sui quali guadagnava 2,000000 pel trasporto delle merci, e 2,000000 di altre utilità, e così ammassava immense ricchezze, continuando per lunghissimo tempo, tempo in cui contava 3000 bastimenti della capacità da 10 a 200 botti, montati da 17000 marinai, 300 navi con 8000 marinai, e 45 grosse galee con 11000 marinai, e così in tutto 3345 legni da commercio ch'erano in corso ed occupavano 36000 uomini per condurli ed oltre a 16000 artieri per costruirli e ripararli; quella Venezia, finalmente, al cadere del secolo XV, tra per la scoperta del Capo di Buona Speranza, per quella dell'America, per le guerre e per altre cagioni che ancor fatalmente congiurarono in un gruppo a' suoi danni, decadde sì che nè un'ombra pure rimane di quella somma altezza. Tuttavia la bellissima sua situazione in mezzo all'acqua, a portata del mare, a portata dei fiumi che corrono tutta l'Italia Superiore, non potea privarla affatto della commerciale sua importanza, nè stremossi tanto la sua industria da negarle un posto ancora ragguardevole tra la gente industre e trafficante.

Però, prima di farci a parlare del commercio e dell'industria dell'odierna Venezia, vuolsi notare che sul cadere della repubblica le rinnovate pratiche commerciali colle coste d'Africa e nel mar Nero, avevano fatto prosperare il traffico, non così

tuttavia da poterlo paragonare con quello estesissimo dei tempi che testè accennavamo. Sopravvenuto il 1797, in cui al distrutto governo aristocratico succedette, ben per poco, il democratico, e quindi la prima dominazione austriaca, non è a tacere in quest' ultima epoca la prosperità mercantile di Venezia, imperocchè, essendo la bandiera austriaca neutrale, i navigatori veneti poterono approfittare di un esteso commercio di trasporto che in quei tempi procacciava larghi guadagni. Incorporata Venezia col suo territorio al regno d' Italia, ne dovette seguire le sorti, e la via del mare, che fu quasi sempre chiusa, per cui sì il commercio che le sue industrie, privati delle scale del Levante, loro ordinario mercato, e delle Isole Ionie e degli altri compratori che la legislazione economica antecedente aveva assicurato, dovettero grandemente soffrire. Il sistema continentale, che tanto danno recò in generale ai porti europei, maggiore lo apportò forse a Venezia, e fu occasione che sviluppassero più ampiamente gli effetti di quelle remote cause che avevano diminuita la sua prosperità economica. Ritornata Venezia, nel 1814, sotto l' austriaco dominio, nonostante gli sforzi del governo, non potè essa riaversi; che anzi la progressiva sua decadenza, decise l' imper. Francesco I allora regnante ad accordarle, nel 1829, l' implorata franchigia, che fu effettivamente attivata il 1.° febbrajo 1830. E di fatti, in forza anche delle facilitazioni accordate in seguito alla suddetta franchigia e massime di quelle concedute da Ferdinando I nel 1838, quando giunse la epoca fatale dell' anno 1848, Venezia aveva non poco prosperato, ristorati s' erano i suoi commerci e le sue industrie preso avevano maggior vigore. Si sa quanti guai apportarono i tristi casi di quei giorni e quanto tempo e costanza ci vorranno per risanare le profonde ferite cagionate allor da quei fatti al commercio e alla prosperità del paese.

Le venete industrie, comechè circondate dalle grandi difficoltà generate naturalmente sin dal principio dalle norme che regolavano la franchigia, dal mercato non pure delle prossime austriache provincie e dalla formidabile concorrenza delle estere nazioni, non ostante impiegano esse molti lavoranti, ed alcune anzi hanno raggiunto un grado di perfezione in vero sorprendente. La prima di tutte tali industrie, per la sua vastità ed importanza, è la vetraia, la quale occupa un numero grandissimo d'operai (più di 3000), e per alcuni prodotti mantiene con onore le ricordanze del passato; le fabbriche di vetri di Murano e di Venezia si distinguono oggidì in tre classi principali: di conteria, cioè, di vasellami e recipienti, e di cristalli e di lastre; di poca importanza poi sono le fabbriche di specchi, che altravolta avevano tanta rinomanza. I vetri a filagrana, i mille fiori proteiformi e la celebre avventurina che escono dalle officine vetrarie, destano in vero meraviglia, non meno degli utensili, dei vasi, patere ed altri oggetti ad uso antico, e delle lastre imitanti i marmi veri ed a fantasia per mosaici e per le mobiglie: arte antica questa, che già perduta, fu testè dal Bussolin ritrovata. Oltre le conterie, ch' è il ramo più esteso e quasi esclusivo delle venete vetrarie, vanno notati, tra gli altri prodotti, principalmente le lastre per finestre, le campane di vetro, le bottiglie d'ogni sorta, ecc. Sarebbe difficile formarsi una idea dell'enorme esportazione che Venezia un giorno faceva di tali prodotti; chè la Siria, l' Egitto, la Barbaria, le coste del mar Nero, infine l' Oriente tutto, n' erano, come più sopra accennammo, il vasto mercato d' onde trassero i Veneziani quelle ingenti ricchezze di cui ora ne rimangono, per così dire, i parlanti residui. Tuttavia anche oggidì, ad onta delle note cause della sua decadenza, codesto commercio è ancor importante, venendo fatto coll' Inghilterra e coll'Olanda, essendone i centri Londra e Liverpool da un lato, e Amborgo ed Amsterdam dall'altro, donde si diramano tutte le esportazioni nelle Americhe inglesi e olandesi. Rilevante consumo ne fa pur l' Africa, ricercate essendo con trasporto tali manifatture cominciando dal regno di Marocco e progredendo nella Guinea, nel Congo, nella Cafreria, nello Zanguebar e nell' Abissinia, e servendo agli Europei per fare un commercio di permuta con le produzioni naturali di que' paesi. Anche la Francia, per le sue colonie del Senegal, la Spagna, il Portogallo, la Germania e la Prussia consumano tuttogiorno di questi oggetti. Lemberga e Brody ne ritirano e li diffondono a tutta la Russia. Costantinopoli è il centro delle commissioni provenienti dalla Persia, dall'Armenia e da altri paesi dell'Asia. Alessandria continua ad essere per la sua posizione una scala importante delle conterie nelle coste orientali dell' Africa ed in quelle dell' Asia lungo il mar Rosso. Finalmente i porti della Barbaria forniscono i mercati di tutte le tribù africane ad essi finitime onde le conterie introdotte vengono nelle regioni centrali dell' Africa stessa.

Alla vetraria seguono le fabbriche di cere, che, sebbene scadute dell' antica attività per l' erezione di simili fabbriche altrove, pei dazii che colpiscono le cere venete e per l' introduzione delle candele steariche, di cui fu stabilita una fabbrica nel 1838 alla Mira, prevalgono però anche oggi per la qualità dei prodotti. Dopo le raffinerie di zucchero, quivi antichissime, che, variamente foggiato, dà origine ad un'industria divenuta importantissima, sono a notarsi le fabbriche di cioccolatte, di sapone, di colori, di cremor di tartaro, di biacca, di amido, di minio, di lana, d'orpimento, di vernici, d' olio e d' essenza di trementina, di cappelli, di cuoi anche dorati e dipinti. La concia delle pelli occupa più di dugento operai; alla Giudecca fabbricasi il mastice asfalto, adoperato spezialmente per le strade ferrate, oltrechè pei terrazzi, per le strade, per togliere l'umidità nei muri, pei tetti, ecc. Vi sono in Venezia molini a vapore; fabbriche di paste di qualità ordinaria; vi si costruì, non è gran tempo, una salina sulla parte della laguna detta di San Felice, secondo i più recenti miglioramenti; la r. fabbrica dei tabacchi, che dà lavoro a più di 700 persone, tra cui più di 500 donne. Non prive d' importanza sono qui pure altre industrie, come le corone di cocco, i cappelli di feltro, le stuoje di brulla fabbricate nella casa d' industria, le maschere fabbricate qui da oltre tre secoli, gli strumenti ottici di qualità ordinaria; le corde armoniche; le stoviglie, carte da giuoco, ostie a conio da suggellare, bussole, pennelli, ombrelle, parasoli, guanti di pelle, pesce ammarinato, ec. La teriaca o mitridato, sì la fina detta d' Andromaco, che l' ordinaria chiamata Diatesseron, sebben lo spaccio ne sia minore d' un tempo, conserva tuttor la sua rinomanza. Il setificio ha la sua sede veramente nelle provincie di terraferma, ed a Venezia, tranne pochi filatoi di seta, oltre ad alcune non vaste fabbriche di stoffe semplici e miste con oro ed argento fino, per uso del culto, nulla ricorda quella floridissima industria che un tempo approvecciava il Levante, l' Egitto, la Barbaria e molti altri luoghi; di ciò fu cagione l' essersene

proibita l' importazione nell' interno dopo l' attivazione della franchigia. I passamanai veneti fanno galloni e cordelle d' oro ed argento ad una fascia ed a due; i ricamatori invece eseguiscono lavori in oro ed argento sopra una stoffa qualunque, preparata e disegnata a tal uopo; i quali prodotti hanno un consumo non indifferente nelle altre provincie dell' impero ed all' estero, particolarmente in Levante. Del lanificio sono vive in Venezia due industrie, quella attivissima delle berrette di lana, e l'altra delle coperte o *felzade*, chiamate pure *schiavine* e *rascie*. Le berrette si mandano in Oriente ed in Puglia, e massime in Albania. Poco estese industrie sono il linificio, il cotonificio, e gli altri lavori analoghi; soltanto che le tele da vela ed i cordaggi prosperano e decadono a seconda dei bisogni; molti industrianti occupano però i lavori fini, come i ricami sul *bobinet*, o seta di rocchetto e sul *tul*; e notevoli sono eziandio i pizzi o merletti di refe, un tempo quest' ultimi sì famosi, nonchè i merli così detti di punto, che ora tornarono in moda e pei quali sono valentissime le donne di Pelestrina e di Burano.

Varie vi sono le tintorie; ma tranne le spedizioni di panni e berrette tinte per la Turchia, non servono per la maggior parte che ai bisogni locali. Importante vi è l' industria delle orificerie, fra le quali vuolsi notare la catenella d' oro, che, oltre al consumo interno, si spedisce anche all' estero e specialmente in Inghilterra ed in altre parti del Norte d' Europa. Anche le manifatture d' oro battuto e le legature delle giojè si esercitano con profitto e distinzione. La zecca, che conia monete d' oro, d' argento e di rame, e medaglie d' ogni sorta, eziandio per conto dei privati, è a riguardarsi come un' officina condotta dalla pubblica amministrazione. La stampa alimenta varie tipografie, tra le quali alcune molto operose. Il privil. stabilimento del cav. Antonelli è assai importante ed attivo, occupando gran numero di operai, nei varii rami di stamperia, litografia, calcografia, libreria, fonderia e diffondendo molte migliaja di volumi e di stampe, oltrechè attende ai lavori guberniali degli ii. rr. uffizii delle venete provincie. Varie litografie pur vi sono, fra le quali primeggia quella del Kier, e calcografie, che, sebbene danneggiate dai progressi della litografia, non mancano però di attività. Aggiungeremo finalmente la costruzione delle navi e delle barche, la distillazione delle acqueviti e dei rosolii, la fabbricazione dell' aceto, le fonderie di caratteri, delle campane, ed anche di varii lavori moderni di ferro fuso o ghisa; i lavori di bronzo, d' acciaio, di ferro, di rame e di piombo; i cappelli di paglia e di trucciolo, le candele di sego, la manifattura o fabbricazione in somma di tutti quegli oggetti di bisogno o di lusso che si trovano in tutte le principali capitali della Europa.

Venezia, come lo dimostra la sua posizione, è preordinata ad essere l'emporio delle merci che dalle varie coste marittime qui devono venire per diffondersi nei paesi mediterranei, ai quali d'altra parte serve di scala per i prodotti che, affin di viemmeglio concambiarsi, hanno a prendere la via del mare. Quasi tutta la ragione della sua passata floridezza provenne appunto dall' aver il popolo veneto saputo prevalersi con mirabile intelligenza dei vantaggiosi effetti della posizione delle lagune, favoreggiata da molte circostanze che tutte più non sussistono, ma di cui quella parte che ancor si mantiene, prevalendosene a dovere, potrà esser fonte di molto maggior bene che oggidì non ne derivi. Frattanto il commercio attuale di Venezia si estende a tutti gli articoli, che ne possono formare soggetto, tanto in materie prime come in oggetti manifatti, e nel così detto *Prezzo corrente*, che si pubblica settimanalmente, si comprende appunto tutto ciò che ne costituisce l'essenza, colle nozioni relative di tare, privilegii, assicurazioni, noleggi, vetture, misure, pesi, cambi e monete.

Però tra tutti gli oggetti commerciabili, il suo traffico versa, oltrechè negli articoli nella città fabbricati e nelle operazioni di banco, principalmente sui generi coloniali, sopra l' olio, i salumi, i formaggi, i grani, i liquori, il vino, la cera, le lane, le tele, la merceria, le chincaglie, i frutti secchi, gli agrumi, gli oggetti d'arte antichi e moderni. Un altro argomento di negozio è l' interno consumo, il quale, riferibilmente ad una popolazione d' oltre a 120000 abitanti, riescè di qualche importanza ed intorno al quale possiamo dare i seguenti pochi numeri rotondi per adequato annuo:

		quint.
Vino, mezzovino (1), aceto, birra, ecc.	. .	280000
Uva	. . . . .	8000
Farina di frumento abburattata	. . . .	25000
—— non abburattata.	. . . . .	100000
Pane e paste di pura farina di frumento	. .	4000
Riso	. . . . .	25000
Buoi e manzi	. . . . . num.	6000
Vacche e tori	. . . . . »	4500
Manzetti e civetti	. . . . . »	2200
Vitelli	. . . . . »	2300
Porci	. . . . . »	3800
Pecore, capre, castrati, montoni, agnelli	»	26000

Considerare dovendo l' attuale commercio di Venezia, per le norme onde vien regolato, e specialmente per la franchigia che ne modifica la condizione economica, sotto due punti di vista diversi, a seconda delle vie da esso tenute, cioè: o per i due porti del Lido e di Malamocco libero dagli obblighi doganali, oppure per le altre vie a quegli obblighi soggette, le somme complessive a cui giunsero i valori delle merci che tennero la via del mare nel quinquennio 1844-1845 salirono alle seguenti cifre (2).

Anno	Importazione in Lire Austr.	Esportazione in Lire Austr.
1841	46,302552	33,6321 :5
1842	48,590694	32,163090
1843	48,732615	23,532420
1844	47,449356	30,278130
1845	39,851838	23,136728
Totali	233,927025	143,042475

(1) Prima ben inteso della nota malattia delle uve.
(2) Le indicazioni sul commercio per la via di mare sono tratte dai registri del capitano del porto.

Il qual commercio compiesi cogli altri porti, oppure direttamente coll' estero. La maggior parte di esso effettuasi appunto cogli altri litorali austriaci e spezialmente col triestino, mentre i porti dei litorali ungarico, dalmatino e veneto vi partecipano in breve proporzione. Nel 1845, per esempio, essendo salita l' importazione dai porti accennati a 26,586150 lire, e l'esportazione per essi a 12,246540 lire, alla prima somma il litorale ungarico vi partecipò per 1,616520 lire, il dalmatino per 1,027350, il veneto per 126360; nell' esportazione, l'ungarico apparisce per 167160 lire, il dalmatino per 267540, il veneto per 631020. Colla stessa legge, cangiate le somme, avvennero l' importazione e l' esportazione negli anni antecedenti, sì che la prima supera sempre la seconda pei litorali ungarico e dalmatino, mentre succede il contrario pel litorale veneto. Tutti e tre poi non vi partecipano, come si vede, se non per poco alla cifra totale, mentre la scala esclusiva, come fu detto, è Trieste. Il commercio poi fatto coll' estero, nel quinquennio suddescritto, sale complessivamente a quasi 80,000000 di lire per la importazione ed a 60,000000 per l'esportazione, come segue:

Anno	Importazione in L. Austr.	Esportazione in L. Austr.
1841	18,178982	12,897210
1842	15,529974	12,197130
1843	17,416455	11,746170
1844	15,367506	12,392040
1845	13,265688	10,920210
Totali	79,756605	60,122760

Degli ottanta milioni or detti della cifra totale dell' importazione, più che settanta provennero dagli Stati che seguono:

L' Inghilterra vi prese parte per		15,000000
La Svezia e Norvegia	»	11,000000
La Turchia	»	10,000000
Due Sicilie	»	9,000000
Lo Stato Pontificio	»	8,000000
Le Isole Ionie	»	6,000000
La Russia	»	5,000000
Il Brasile	»	3,500000
L' Olanda e gli Stati Uniti d' America	»	2,000000

Le merci esportate, ossia ben 55 in 60 milioni, si ripartirono nel quinquennio accennato fra gli Stati che indichiamo in serie. Lo Stato Pontificio n' ebbe per un terzo, l' Inghilterra per 12,000000, Napoli e Francia per quasi cinque, le Isole Ionie per più di 4,000000, l'Egitto e la Turchia per quasi 3,500000, e la Grecia per più d' 1,000000 di lire.

Dai valori passando alle merci, di quasi tutte se ne riceve buonissima parte da Trieste, e buona parte pure ivi se ne manda, donde poi si diramano alle altre regioni. Il carbon fossile viene dall'Inghilterra, la canapa s' invia principalmente in Francia ed in Olanda; la carta prodotta nelle circostanti prov. venete, si spedisce in America e in Turchia. Abbiam veduto come le conterie si diffondano per ogni dove e si mandino direttamente in Egitto, in Francia, in Inghilterra, in Amborgo, in Russia. Le granaglie si ricevono e si spediscono a seconda delle raccolte; ma quando se ne effettua l' importazione, la maggior porzione proviene d' ordinario dalla Moldavia, e poi vengono Napoli, lo Stato della Chiesa, la Valachia, la Russia ed altri paesi a norma dei prezzi. Lo stesso accade per le esportazioni, ma per solito l' Inghilterra ne riceve più di frequente dal porto di Venezia. La lana, venuta qui in gran copia dalla Turchia, è asportata direttamente in Inghilterra e nella Turchia stessa, lavorata spezialmente in berrette. Le legna da fuoco arrivano a Venezia quasi interamente dal litorale Illirico, e buona parte del legname per le costruzioni navali, di cui qualche poco dallo Stato Pontificio e dalle Isole Ionie, mentre il legname da costruzione, principalmente pegli edifizii, parte dai ricchi boschi del Veneto, per diffondersi in tutte le direzioni e in gran numero sono i paesi che ne ricevono. Primeggiano però lo Stato Pontificio, il regno di Napoli, le Isole Ionie, l' Egitto, la Grecia, la Francia, Malta, per tacere degli altri. Le manifatture che vengono dai diversi Stati per il litorale Illirico, sono però inviate direttamente dall' Inghilterra e dallo Stato Pontificio, mentre quelli che partono da Venezia se ne vanno a quest' ultimo, e per la via di Trieste agli altri paesi. L' olio di oliva si riceve direttamente in buona porzione dal regno di Napoli principalmente, e in minor dato assai dalle Isole Ionie. Le pelli sono importate da varii Stati, ma la massima parte fa scala a Trieste. Invece il pesce fumato e il pesce salato provengono direttamente dall' Inghilterra; ed il pesce secco, o stoccofisso, viene quasi tutto dalla Svezia e dalla Norvegia, e forma oggetto d' una notevolissima importazione. Il sale, prima della costrutta salina di S. Felice suaccennata, veniva tutto dal regno di Napoli e massime dalla Sicilia. Il riso, prodotto delle circostanti prov., esportasi in varii paesi prima per la solita scala di Trieste, poi direttamente in non lievi quantità in ispezie nelle Isole Ionie, nello Stato della Chiesa, in Grecia. Il tabacco proviene invece per la via del litorale Illirico, del litorale Ungarico, della Turchia. Lo zucchero negli ultimi tempi, in grazia della società veneta commerciale, si potè ritirare direttamente in notevole quantità dall'America.

Il commeraio poi effettuato attraverso le dogane ascese nell' anno 1845, per l' importazione, ad Austriache Lire 49,161801 e per l' esportazione a 12,231618. Dei quali valori, una gran parte, cioè tutta quella che non si consuma a Venezia, viene tradotta all' estero, mentre dalle importazioni che fannosi nel porto, la maggior porzione è dedicata al consumo di quelle provincie austriache che se ne provvedono per questa via.

Il transito è determinato per tutto il litorale Veneto, ma la parte maggiore di esso effettuasi per Venezia, e negli anni 1842 al 1845 ascese alle seguenti somme:

NNO	Peso in libbre metr.		Valore in lir. austr.	
	entrata	uscita	entrata	uscita
842	13,154176	13,812624	20,583519	34,111986
843	16,210152	12,977888	21,210102	31,962663
844	22,340248	15,572424	23,209410	38,656521
845	21,135016	16,842168	23,322352	40,317348
Tot.	72,839592	59,205104	87,325383	145,048518

Le regioni alle quali si diressero le merci entrate per transito, sono principalmente gli Stati Italiani, la Svizzera e la Germania meridionale, e per qualche parte la Sassonia, la Prussia, la Turchia ed i litorali medesimi che appartengono all' Austria.

Gli accennati commerci d' importazione, di esportazione e di transito necessariamente addomandano un corrispondante movimento nei porti del Veneto, ed in quello di Venezia particolarmente ch' è il più notevole senza confronto. La costa veneta, che si estende per miglia geografiche 65 circa di corda da Goro a Porto Buso, novera parecchi porti. Oltre a quelli del Polesine, havvi il porto di Chioggia, i due di Malamacco e di Lido per Venezia, quello di Tre Porti ed altri minori, come abbiamo più sopra notato. Fra questi i due di Venezia tengono il primo posto, e per quello di Malamocco ha luogo la maggior frequenza delle navi che entrano e ch' escono, come scorgesi nel prospetto seguente del decennio 1836 a 1845.

NAVI ENTRATE

	in tutti i porti del Veneto		nei soli porti di Venezia	
Anno	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1836	4994	262045	3294	205568
1837	5233	276204	3563	216778
1838	5212	286840	3597	229219
1839	5169	283744	3418	216391
1840	5417	312042	3556	245082
1841	5488	318109	3838	256241
1842	6103	353669	1367	294948
1843	6951	424628	5003	358171
1844	6672	427147	1968	361626
1845	5948	378714	4233	311740

Le navi uscite sono in numero naturalmente proporzionale alle entrate, eccetto che per i porti di Venezia, a motivo che spesso le minori navi entrate per i porti di Lido e di Malamocco, tenendo la via interna della laguna, escono per quello di Chioggia.

La navigazione di Venezia è di lungo corso, di piccolo cabottaggio o di grande cabottaggio, con bandiera austriaca od estera, e questa dal paese da cui provengono le navi oppure diverse, senza parlare della pesca per la quale nelle lagune si stimano impiegati oltre a 16000 individui.

PROSPETTO delle navi entrate nel porto di Venezia nel decennio 1836 a 1845 distinte per bandiere.

Anno	Navi con bandiera austriaca		Navi estere con bandiera del paese da cui pervennero		Navi estere con bandiera diversa dal paese da cui pervennero	
	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.	num.	Ton.
1836	3133	189734	112	10323	49	5511
1837	3343	200082	186	14417	34	2279
1838	3357	210462	197	15423	43	3334
1839	3147	196135	230	17325	41	2931
1840	3201	213287	261	19989	94	11806
1841	3568	233579	222	17322	48	5349
1842	4030	268553	269	19051	68	7344
1843	4620	317682	310	23276	133	17293
1844	4511	315383	332	30115	125	16128
1845	3754	266506	335	25662	144	19572

Scorgesi da questo prospetto come v' ebbe un sensibile e graduale aumento in quel citato periodo di navi estere che frequentarono il porto, ed un eguale miglioramento si riscontra nella lunghezza dei viaggi compiuti, per cui apparisce che quelli di grande cabottaggio e di lungo corso s'accrebbero in vantaggiosa proporzione dal primo anno del decennio all' ultimo, come or ora vedremo nel prospetto seguente, e senza confronto poi col movimento mercantile antecedente all' anno 1830 (1).

(1) Nel 1829, entrarono nei porti di Venezia 2039 navi con bandiera austriaca, 4 greche, 7 inglesi, 18 napolitane, e 54 pontificie, in tutto 2146, tonnellate 156910.

PROSPETTO della lunghezza dei viaggi compiuti dalle navi ch' entrarono nei primi porti di Veneaia dal 1836 al 1845.

	Piccolo cabottaggio		Grande cabottaggio		Lungo corso	
Anno	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.	Num.	Tonn.
1836	2976	164671	242	25971	76	14926
1837	3140	173688	338	28901	85	14139
1838	3079	172957	422	41227	96	15035
1839	2355	162183	495	43180	67	11026
1840	2916	173007	463	42224	177	29801
1841	3334	202869	410	38129	94	16955
1842	3803	240146	463	38129	101	16673
1843	4451	292708	437	34457	175	31006
1844	4261	287398	476	35639	231	37589
1845	3553	235985	526	48542	154	27215

Le bandiere estere che frequentano maggiormente nel porto di Venezia sono la pontifizia, la napoletana, la greca, l' inglese, la svedese, poi vengono con diverse proporzioni le altre di quelle nazioni con cui Venezia trovasi in diretta corrispondenza.

Per agevolare l' ingresso del porto di Venezia, per migliorare la navigazione nel golfo, come vedemmo più sopra, si eresse la gran diga di Malamocco e la torre con faro sul litorale veneto, nel luogo detto Punta di Piave vecchia, ora foce del Sile. Per la navigazione a vapore, il Lloyd austriaco privilegiato ha bastimenti che partono da Venezia per Trieste ogni lunedì e giovedì sera; e sin dal 1852, la stessa società stabilì una flottiglia di battelli a vapore sul Po per l' importazione e l'esportazione delle merci ed altro, nonchè pel tragitto dei passeggeri, tra Venezia e gli altri stati italiani che con quel fiume confinano.

Le comunicazioni poi colla Lombardia, effettuate col mezzo di barche che attraversando la laguna, entrano quindi nei canali e nei fiumi, e toccano i paesi bagnati del Po, dell'Adige e loro tributarii, furono, come è noto, immensamente facilitate dalla ferrovia Ferdinandea che deve congiunger Venezia, porto marittimo del regno Lomb. Veneto, a Milano, che n' è il porto mediterraneo. Cominciata nel 1842, giunge ora (1854), da un lato a Verona e dall' altro a Coccaglio. I principali prodotti che spediscono sono granaglie, seta, canapa, lino, formaggio, ecc.

Ad agevolare le transazioni ed a promuovere alcune particolari industrie, non mancano in Venezia le società anche commerciali anonime. Fra queste va prima menzionata la società veneta commerciale iniziata nel 1839 e costituita nel 1841. Con un capitale di 5,000000 di fiorini, traffica direttamente coi paesi esteri e colle più lontane regioni per suo conto e per conto dei terzi sopra bastimenti proprii ed altrui, e nonostante le varie vicende cui finora soggiacque, tuttor si mantiene. Evvi inoltre la società veneta per la ricerca ed escavo dei prodotti minerali, costituita nel 1838 per anni cinquanta, con un capitale di 2,000000 di lire austr.; la società dei veneti assicuratori, fondata nel 1839 con un fondo di 1,190000 lire. Altre società, che tengono sede altrove, hanno in Venezia agenzie per estendervi le loro operazioni, come sono quelle di assicurazione di Trieste, di Milano e di Vienna. La compagnia delle assicurazioni austro-italiche, eretta nel 1830, ha in Venezia una delle sue direzioni pegli affari d' Italia, mentre l' altra risiede a Trieste per gli affari della Germania. La società per la illuminazione a gas, residente a Lione, ha pure un' agenzia a Venezia.

A giovamento e tutela del commercio sono in Venezia la camera di commercio, il capitanato del porto, gli uffizii di sanità e polizia marittima, di finanza, delle pubbliche costruzioni, il municipio, il tribunale cambiario marittimo; la borsa, la commissione d' arti e manifatture, ecc., ecc.

Sotto la veneta repubblica, possedeva Venezia un banco che, fondato sin dal 1171, era quindi il più antico stabilimento di tal genere in Europa. Era banco di deposito, e godeva di tale e tanta reputazione che la sua carta continuò a far aggio in confronto della moneta sonante sino al 1797, in cui cadde insieme al governo che lo aveva guarentito ed al quale fu moltissime volte di grande soccorso. Nel 1848, nel tempo del governo provvisorio, riebbe Venezia un banco, ma ben diverso dall' antico, come è naturale, per le diverse condizioni in cui trovavasi allora la città delle lagune. Quindi al ritorno dell'austriaco governo, avendo questi dovuto sopprimere, oltre la franchigia, anche la così detta *carta patriottica*, il banco, che mal reggevasi in mezzo alle tristi vicende di que' dì, venne dal governo stesso, nel 1852 soppresso. Ora trattasi d' instituire un nuovo banco fondiario a benefizio delle provincie Venete. Vi sono inoltre in Venezia parecchie case bancarie private, che comprano, vendono e scontano cambiali, e danno sovvenzioni sopra sicurtà. Non soggiacciono a regolamento di sorta; la ragione legale ed usuale dell'interesse e dello sconto è del 6 per o/o. Non usasi pagar interesse sopra i depositi.

Tali sono le sommarie indicazioni che riguardano la condizione del porto franco, dell'industria e del commercio attuale di Venezia. Abbiamo già detto dell'antico suo splendore e del suo scadimento. Vedemmo come la concedutale franchigia, cui taluni non prestavano fede, non pensavano cioè derivarle potesse notevoli beni, l'avesse in breve posta sulla via della prosperità; e mentre appunto risorgeva pei nuovi elementi di vita che le si erano infusi, intanto che dappertutto operavasi, che l'Oriente, le coste dell'Africa all' antica civiltà risvegliavansi, e uomini e commercio correvano rapidi per tutti i versi agli estremi del mondo, sopraggiunta, com' è noto, la politica bufera del 1848, quanto s' era di bene acquistato, andò in un baleno miseramente perduto. Cessato il turbine, e ritornate le cose nell' ordine primitivo, colla ristorazione della franchigia di nuovo concedutale, Venezia lentamente sì, ma pur ripigliava lena, quando la malaugurata questione orientale, avendo infine fatto scoppiare la guerra più ostinata e crudele che si conosca, con quelli tutti di Europa, anche i commerci di Venezia soffrirono e scapitarono immensamente, sebbene in mezzo a tanto arrenamento, appunto per la felice sua situazione, sia tuttavolta questa città in uno stato ben meno sofferente di molte altre.

In sei sestieri è divisa Venezia, come si è già detto, ed in ciascheduno è un commissario di polizia, incaricato di vegliare alla sicurezza pubblica ed a tutti gli oggetti di salubrità, sotto la dipendenza

della Direzione generale di polizia, ed in assistenza delle altre autorità, nelle sue attribuzioni valendosi tanto delle guardie di polizia, come delle guardie di sicurezza, due corpi regolarmente sistemati, nonchè della gendarmeria. Havvi inoltre la guardia di finanza pegli oggetti alle finanze risguardanti. Il corpo dei Pompieri civici, egregiamente tenuto e disciplinato, numeroso e ben diretto, rende i maggiori servigi. La guarnigione ordinaria è di circa 6000 uomini.

La popolazione, che nei tempi floridi di questa città eccedette i 190000 abitanti, e che nel 1761 componeasi di 149000, sul principio del presente secolo era caduta a 96000; ma nel 1834, comprese le adiacenze, saliva ai 10600, e nel 1852 ai 106353 abitanti.

Alle spese per l'amministrazione municipale si fa fronte colle rendite proprie della città, colle sovrimposte sugli stabili, colle addizionali ai dazi di consumo, e con vari altri titoli di provento ordinario e straordinario.

Non meno che ai nativi, il soggiorno di Venezia, lieto ed ameno, piace al forastiero, festevolmente e cordialmente accoltovi da ogni ordine di persone. Cortesissimi gli uomini, modello di gentilezza il bel sesso, i Veneziani, benefici, socievoli, universalmente disinvolti, adunano in sè un complesso di belle doti, che incanta chiunque giunga nella loro città, poscia piacevolmente trattenendolo i casini, le conversazioni, i divertimenti cittadineschi e popolani. Non trovi affettazione nella loro civiltà, non fiele negli scherzi frequenti; nè la romorosa allegria della bassa classe degenera in disordine o dà negli eccessi in quei frequenti ritrovi, ne' quali l'artigiano, poco economo, scialacqua bagordando tutto il prodotto delle sue fatiche. I lunedì d' agosto a Santa Marta, i lunedì di settembre al Lido ed ai Giardini, le *sagre* d' ogni santo nei dintorni delle rispettive chiese, il carnovale da per tutto, sono punti importanti nel calendario dei buontemponi, e quivi a quei dati tempi trovasi bel numero di brigate intente al divertimento ed ai sollazzi, che destan piacere in chi si compiace d'osservarle. E l'aria anch' essa vi è favorevolissima e sana; mite la temperatura che di rado va sopra il 26° di R. o scende sotto — 3°; lungamente fermandosi allo stato medio ch' è di + 11°; il clima delizioso, se non fosse quel vento di scirocco, che non rado predomina, umido e spossante. Le brezze marine conservano da altro canto una certa eguaglianza nell' atmosfera, e se ne ha l' invidiabile resultato che le donne più tardi invecchiano qui che altrove e più a lungo conservano gli uomini forze e freschezza. Cadono circa 30 pollici di pioggia all' anno, ed il barometro dà l' altezza media di 28°1.

Molti e molti illustri uomini produsse Venezia, che sempre protetti furono dal suo oligarchico governo, il quale, checchè ne dicano i suoi detrattori, benchè inesorabile fosse contro chi osava volgere uno sguardo sopra la sua interna politica, fu nondimeno altrettanto libero in fatto di opinioni. Fu Venezia che accolse tanti dotti profughi da Firenze, da Roma e da altri paesi italiani; fu questa città che possentemente protesse fra Paolo Sarpi, lo creò suo teologo, e dopo la di lui morte gli decretò funerali da principe, e col mezzo de' suoi ambasciatori manifestonne la luttuosa perdita a tutt' i potentati d'Europa. In nessun paese al mondo la nobiltà si è resa cotanto illustre quanto a Venezia, come pure nel proteggere i dotti e gli artisti. Ciò deesi alla condizione primitiva dei Veneziani; la nobiltà commerciante ha maggiore propensione allo studio che la nobiltà militare o cortigiana. Le arti che servono alla comodità, al lusso ed alle agiatezze furono quivi esercitate con encomio molti secoli prima che si parlasse di manifatture di Francia e d' Inghilterra. E se di fulgidissima luce risplendono nei fasti della veneta repubblica i nomi gloriosi dei dogi Pietro II Orseolo, Domenico Michieli, Enrico Dandolo, conquistatore di Costantinopoli, Andrea Dandolo, storico delle patrie cose riputatissimo, Pietro Gradenigo, riformator dello Stato, Sebastiano Venier, vincitor a Lepanto, Andrea Gritti, Francesco Morosini, soprannominato Peloponnesiaco; gl' insigni nelle armi Carlo Zeno, Vittore Pisani, Marcantonio Bragadino, Tommaso Morosini, Lionardo e Lazzaro Mocenigo, Lorenzo Marcello, Lionardo Foscolo, Angelo Emo, vincitor de' Barbareschi; sommi uomini pur furono certamente que' fratelli Nicolò e Matteo Polo che da Costantinopoli traversarono la Persia, visitarono la corte di Cublaican, e dopo due anni di viaggi, ritornati a Venezia, ne ripartirono nel 1269 col minore fratello il celebre Marco Polo, e per 24 anni viaggiarono nella Persia, nella Transossana, nell'Irac, in Tartaria ed in alcune isole del grande Oceano, sicchè il loro ritorno in patria, dopo tanti anni di assenza, destò meraviglia tale, che da alcuni non vennero creduti i loro racconti. Relazioni posteriori confermarono quanto aveano detto i veneti viaggiatori, i quali a giusta ragione devono essere considerati gli Humboldt del medio evo. Non meno illustre fu altresì quel fra Mauro, il cui mappamondo superò tutti quelli stati tracciati prima di lui, e guidò i navigatori a scoperte di nuovi emisferi. I Cadamosto, i Caboto, i fratelli Zeno, i Quirini, i Barbaro, i Verazzani furono tutti sommi viaggiatori che cotanto estesero i limiti della geografia. Ad essi aggiungeremo di volo il dotto Francesco Barbaro, che nel 1346 scrisse *De re uxoria*; Bernardo Giustiniani, che nel 1470 scriveva una *Storia di Venezia*; Ermolao Barbaro, il quale 20 anni dopo pubblicava le *Castigationes Plinianae*; il Navagero, oratore, poeta e celebre viaggiatore del XVI secolo; il Contarini, dotto astronomo, filosofo, politico, giureconsulto e matematico, il quale scrisse nel 1548 sopra i *Magistrati* e la *Repubblica*; Giovanni Sagredo, che nel 1644 dava fine alle *Memorie storiche dei principi Ottomani*; Pietro Bembo, elegante scrittore italiano e latino, tanto in prosa che in versi, cui meritossi da Leon X il cardinalato; Daniele Barbaro, abile politico e dotto architetto, commentatore di Vitruvio; Paolo Manuzio e suo figlio Aldo, illustri tipografi ed in pari tempo distinti letterati; Giovanni Ramusio, noto per la sua grande e bella *Raccolta dei Viaggi*; Paolo Paruta, che nei suoi *Discorsi politici* fece conoscere il giudizioso suo sapere. Non parleremo qui di Fra Paolo, più sopra menzionato, il quale da filosofo scrisse la *Storia del Concilio tridentino*; non del poeta drammatico Apostolo Zeno, precursore del Metastasio; non di Marco Foscarini, che indisse la storia della patria letteratura senza trovar ancor chi ne seguisse le orme; non del Plauto italiano Carlo Goldoni, e di quel fecondo ingegno di Gaspare Gozzi, nè di quel conte Algarotti filosofo, poeta e scrittore del *Neutonianismo delle Donne*, e detto il *Voltaire italiano*, di Carlo Gozzi e di Giustina Renier Michieli, che tanto grido levò colle sue *Feste Veneziane*. Quanto però illustre e feconda di sommi ingegni fu la scuola di belle arti in Venezia, altrettanto la città fu scarsa di

uomini realmente artisti, nati in essa, per cui con ragione diceva il Milizia, che i poeti, i pittori e gli statuari veramente artisti sono fenomeni che la natura produce con avarizia. Ciò non ostante non devono tacersi quel Domenico da Venezia, stato assassinato a Firenze da Andrea del Castagno di Vespignano, il quale fu il secondo pittore italiano che dipingesse ad olio: egli fu maestro di Gentile Bellini, come questi lo fu di Giorgio Barbarelli soprannominato *il Giorgione*. Di Venezia furon pure Giov. Bellini, Giacomo Robusti detto il Tintoretto, Palma il Giovine, Gregorio Lazzarini, Antonio Scarpagnino, Giov. Fontana, Alessandro Leopardi, Tommaso Temanza. Veneziani furono i papi Eugenio IV (Condulmer), Paolo II (Barbo), Alessandro VIII (Ottoboni) e Clemente XIII (Rezzonico), ed altri Veneziani elevati furono agli onori degli altari, come fra gli altri s. Gerardo Sagredo, vescovo, s. Pietro Orseolo, doge, s. Lorenzo Giustiniani, patriarca, s. Girolamo Emiliani, fondatore dei Chierici regolari Somaschi.

Coronano Venezia, quale regina delle proprie acque, oltre a 25 isolette, la più vicina e cospicua delle quali è S. Giorgio Maggiore, che fu già descritta al relativo articolo. *(Ved.* Vol. V, pag. 171-172.) — Presso questa, a breve distanza dal lato d'occidente, è l'isola della Giudecca *(ved.* eziandio Vol. V, pag. 190-191), e fra quest'ultima e S. Giorgio s'apre un canale navigabile anche pei bastimenti di grossa portata, nel corso del quale s'incontrano altre isolette fino a che si giunga a Chioggia. La prima che si offre allo sguardo è quella di Santa Maria delle Grazie, già luogo di religiose cappuccine, ove nulla or resta a vedere, giacchè il monistero e la chiesa vennero demoliti nel 1811, e convertito il sito in ortaglie. *(Ved.* Vol. V, p. 375-376.) — Segue poscia quella di S. Clemente, in cui, fin dal 1131, fu eretto uno spedale, e nel 1644, concessa a monaci Camaldolesi, vi rimasero fin al 1806. Ora serve a reclusione de' preti che incorsero in qualche mancanza. La chiesa fu eretta verso la metà del secolo XVII. Magnifica, anzi carica troppo d'ornamenti e di marmi, segna il decadimento dell'arte. La facciata, condotta a spese del senatore Bernardo Morosini, offre molte sculture esprimenti la gesta navali di Francesco Morosini, che morì a Corfù l'anno 1618, e quelle di Tommaso suo fratello, morto combattendo nel 1647, padre e zio del benefattore. Nell'interno si veggono buone pitture della scuola del Bassano, del Padoanino e del Lazzarini, e molte sculture, fra cui il mausoleo di Girolamo Gradenigo, patriarca di Aquileja, quello di Pietro e Giorgio Morosini, e un bassorilievo in bronzo di Giuseppe Mazza, e dietro l'altare, la santa casa di Loreto, ricca di marmi africani e di scolture. — Appresso a questa sorge l'altra isoletta sacrata al Santo Spirito, anticamente sede de' canonici regolari; ma nel 1656, soppressi il cenobio e la chiesa e trasportati alla Salute i classici dipinti di Tiziano, del Tintoretto e del Salviati, in numero di oltre ventiquattro pezzi, non rimase altro che una conserva di polveri e varie ortaglie. — Segue l'altra di Poveglia, nella qual pure, soppressa la chiesa, fu istituito un lazzaretto acciocchè le navi compiano la contumacia sanitaria. *(Ved.* Vol. VIII, pag. 352.) Più a levante (non parlando di Malamocco che giace sul litorale, nè di Porto Secco, San Pietro e Pelestrina, che fiancheggiano il canale di Chioggia, già descritti ai rispettivi articoli) havvi il Lazzaretto Nuovo e Vecchio, due isole abitate nel secolo XV, a solo oggetto di accogliere gl'infetti che qui capitassero da lido straniero *(ved.* Volume VI, pag. 344); dopo le quali s'incontra l'isola de' Mechitaristi, chiamata S. Lazzaro, e prima San Giovanni di Paludo, isola acquistata da' medesimi padri, al principiare del secolo XVIII, dalla veneta repubblica *(ved.* Vol. VI, pag. 343). Se la lor chiesa non presenta nè bellezze architettoniche nè dipinti di classici maestri, se il monastero non è da contarsi fra le fabbriche cospicue di Venezia, vi sono però un gabinetto ragguardevole di fisica e di storia naturale e una libreria, vero giojello per la bellezza e ricchezza degli scaffali, per la copia de' codici di oriente, pregevolissimi e di merito non conosciuto se non dai veri amatori delle scienze e delle lettere classiche, dappoichè non vi è luogo non solo in tutta l'Armenia, ma neppure nel vasto terreno d'Europa, in cui si conservi maggior quantità di manoscritti, ed anche autografi dei santi loro dottori, molti eziandio fregiati di elegantissime miniature; altri mostranti le aggiunte, le mutilazioni, le corruzioni delle opere già pubblicate dagli scismatici; altri, acquistati ad alto prezzo, o dati in dono da ragguardevoli personaggi, che trattano diffusamente dell'origine dei Maomettani, delle vicende dei Tartari, delle spedizioni dei Crociati, della vita e delle imprese del Magno Alessandro, e finalmente delle gesta de' martiri; manoscritti che da quei monaci dottissimi si van pubblicando tratto tratto mediante la tipografia amplissima eretta da loro nello stesso convento, che a buon dritto dall'intera nazione armena vien riputata la prima tra quante mai ne vide fondate, e dalla quale finora si diedero fuori moltissime edizioni magnifiche, nitide e pregiate. Non è fuor di proposito il ricordare come da quei studiosi cenobiti si siano pubblicate, parecchi anni or sono, molte opere colossali da infonder tema a qualunque, sia per la copia de' lumi che richiedono, sia per l'ampia lor mole. Tali sono il gran Vocabolario armeno universale; la versione armena della Storia antica di Rollin; la Biografia degli uomini illustri di lor nazione; le Vite di Plutarco in armeno; un Trattato dell'arte poetica, il primo che siasi veduto comparire in armeno; un' Introduzione alla storia geografica dell'Armenia antica; la *Bibliotheca Patrum Armeniorum*, e molte altre ancora che si tacciono per brevità.

Non lungi da questa sorge l'altra isoletta di S. Servilio, abitata fin dall'816 da' monaci di s. Ilarione, celebre anche per avere accolto, nel 998, Ottone imperatore; indi concessa, nel 1645, alle monache fuggite da Candia, e finalmente, nel 1715, data ai frati di s. Giovanni di Dio, i quali curano, nel grande ospitale annesso al convento, come più sopra fu detto, da circa 300 malati d'ambi i sessi e principalmente i maniaci. *(Ved.* Vol. IX, pag. 554). La chiesa, che si vuole architettata da Tommaso Temanza, ha qualche buona pittura di Giambettin Cignaroli e del Maggiotto. — All'oriente è l'isoletta di s. Francesco del Deserto, ove abitarono, dicesi, san Francesco d'Assisi e s. Bernardino da Siena, e dove Giacomo Michieli fondovvi una chiesa e un monastero, dato prima ai minori conventuali, poi, nel 1549, ai riformati, che, ad onta dell'insalubrità del sito, vi rimasero sino al 1806. Ora non vi restano che orti e il vecchio tempio, col cenobio disabitato. — Ortaglie e vigne fiorentissime accoglie la vicina Sant'Erasmo, la quale somministra alla città molta copia di erbaggi e di frutti saporitissimi in ogni stagione. Non parlando delle chiese di S. Nicolò e di Santa Elisabetta che s'innalzano sul litorale

del Lido, sebbene la prima *(ved.* Vol. VI, pag. 443, e Vol. VII, pag. 670) contenga, nell' ampio e ben ordinato suo vase, molte sculture e pitture commendevoli, quali il Cristo e la Madonna del Marinali e le tele del Damini, del Vecchia, dello Scaramuccia, del Pellegrini e del Mera. — Di fronte e sulla foce del porto torreggia il magno castello di Sant' Andrea, opera laudatissima, elegante e della maggior solidità del Sanmichieli, che qui l'erigeva nel 1545, a saldo propugnacolo della veneziana potenza. La costruzione di questo castello è mirabilissima, fatto riflesso al fondo paludoso ed incerto, in cui è piantato, e sebbene siano trascorsi quasi tre secoli da che il mastro sagacissimo la compieva, sfida essa impavida le minacciose onde che spuntano l' ire al toccar dei saldi macigni. — A ponente di esso castello, a breve distanza l' una dall' altra s' incontrano due isole, la prima chiamata Sant'Andrea e la seconda Sant' Elena, quella abitata anticamente da' Certosini, questa da' frati Olivetani, ambe depauperate de' ricchi lor templi, ne' quali si conservavano opere classiche di pittura e scoltura. La prima di esse fu donata da Marco Nicola, vescovo castellano, a Domenico Franco, sacerdote, acciocchè vi erigesse un tempio e un monastero pe' frati di sant' Agostino, fino a che per le istanze di s. Bernardino da Siena fu concessa dal senato, nel 1424, ai Certosini, che vi stettero sino il 1806. Il tempio era opera massima di Pietro Lombardo, che lo compieva nel 1492; per la seconda, veggasi quanto si è detto nel relativo art. a pag. 488 del Vol. IV.

Seguendo il giro a ponente, non molto lungi da Venezia, evvi S. Cristoforo della Pace, che, come è detto a pag. 1181 del Vol. III, fu così denominata per la pace maneggiata e conchiusa fra la repubblica e Francesco Sforza, duca di Milano, da un fra Simone dell' ordine Eremitano, al quale fu data in dono questa isola, ed ei vi eresse un cenobio ed una chiesa, ambi demoliti nel 1807 con danno massimo delle arti, giacchè ivi ammiravansi molte belle opere di pennello e di scarpello della patria scuola, ed erano architetture celebratissime di Pietro Lombardo lodate dal Temanza. Si converse quell' area in pubblico cimitero disegnato dal Selva, che non potè poi bastare neanche ai bisogni della città, laonde si dovette disporre a simil uso la vicina isola di San Michele, appellata di Murano, per la sua vicinanza a quella antica cittadetta d' industri fabbricatori. Coll' imbonimento poscia del frapposto canale, riunendo insieme quelle due isole, il cimitero divenne d' un' ampiezza più confacente ai bisogni della comunità.

Di S. Michele, ora abitato da padri riformati e prima da monaci camaldolesi, che vi avevano eretto il cenobio ed il tempio nel 1466 coi disegni dell' architetto Moretto, creduto il Moro Lombardo, figliuolo di Martino, veggasi ciò che si disse a pag. 71, del Vol. VII, art. Michele *(San)*, detto di *Murano*. Qui aggiugneremo soltanto che la posizione pittoresca da cui si mostra e il corredo delle altre magne isole e fabbriche che la fiancheggiano offrono al guardo dello spettatore posato sulla queta via che cinge Venezia da quel lato, una scena incantevole, e che la moda chiamerebbe romantica, atta a destare nel cuore i sentimenti più teneri, e principalmente in quell' ora che il sole verge all' occaso, e in cui il dolore de' trapassati congiunti si desta allo squillare del pio bronzo che prega pace alle stanche ossa.

Murano, Mazzorbo, Burano e Torcello seguono quasi in retta linea fino alla terraferma, e furono pur descritte nei rispettivi luoghi di questa opera. Gioverà però notare, essere la prima celebre pei lavori che vi si fanno di vetro e di cristallo, e per aver data la culla ai Vivarini, pittori che primi innalzarono la scuola veneziana a seggio onorato di gloria; e per l' antichità sua, avendo avuto il primo podestà nel 1275, e varii secoli innanzi altri privilegi ed onori, fra cui una sede vescovile, che durò fino a questi ultimi tempi e il diritto di batter moneta a nome de' suoi deputati; la seconda e la terza distinguersi pei merletti preziosi di ottimo gusto e finissimi che vi s' intessono e che vincono in pregio que' riputati, provenienti dalle Fiandre; e per avere, quella una cattedrale in cui si conservano alquanti capi d' arte e sovrattutto il dipinto di Girolamo Santa Croce sprimente s. Marco in cattedra ed altri santi, esimio lavoro del suo autore e di quella età; questa, un terreno fertilissimo e molto coltivato, e che somministra abbondanti frutta ed erbaggi; e l' ultima anch' essa, per la sua antichità, e pei due tempii vetusti e celebrati che vi si ammirano e pegli oggetti d' arte, ragguardevoli sì per l' epoca che pel lavoro che entro si conservano.

Procedendo sempre a ponente e più vicino alla città, sorge Santa Chiara, unita anzi a Venezia con un ponte di legno, e, come già si disse, ridotta ad uso di ospital militare. Questa isola era prima abitata da monache francescane, che vi avevano una chiesa di non antica costruzione, ma pregiata anche per le pitture di conto che l' adornavano.

Più lontano e sul canale che guida alla prossima terraferma, s' incontrano le altre isole di San Giorgio in Alega e di S. Secondo, che furono pur descritte ai loro rispettivi luoghi.

Più ad ostro sorge l' ultima isoletta, anticamente chiamata Sant' Angelo di Concordia e poscia della Polvere, perchè verso il 1570, venuti in deliberazione i religiosi che l' abitavano fin dal 1060, di abbandonarla per la incomodità del luogo e per l' aria insalubre che diffondesi dalle circostanti paludi, il senato la destinò a deposito di polveri da guerra; e serve tuttora allo stesso uso. Il forastiero che giunga da qualsiasi lato a questa maravigliosa città, resta preso da insolita maraviglia allo aspetto anche delle isole descritte, le quali sembra che sorgano, quasi per incanto, dal seno della azzurra laguna, e come fossero ivi locate per iscemare la noia del lungo cammino.

Ora, la singolare e stupenda città sin qui descritta fu sede ad una nobilissima repubblica che visse vita più lunga di qualunque altra de' tempi antichi o dei moderni, e s' ebbe altissima fama di sapienza e di virtù, sì che viene dalla storia in assai eminente seggio collocata. Sorta da un pugno di fuggiaschi sottrattisi alla barbarie che lor terre metteva a ferro ed a fuoco, crebbe, novella Roma, ben presto gigante. Quindi, mentre era ogni altra nazione involta nella barbarie e nell' ignoranza, Venezia, indipendente e forte, non flagellata da esterne incursioni, stendea placidamente le cure verso quegli studii e quelle arti che sì efficacemente promuovono ed affrettano l' incivilimento e la prosperità delle genti; quindi a sè dettava, in quell' epoca di tenebre, le sole savie leggi dell' Europa; quindi arricchiva col commercio esclusivo del Levante; quindi scolpiva, dipingeva, edificava in modo sempre maraviglioso ed imponente. « Non è raro, dice Daru, non è raro veder grandi migrazioni di popoli inondare un paese, mutarne la faccia ed aprire

l' istoria un' era novella ; ma che una mano di fuggitivi, gittati sopra un banco d' arena di poche centinaia di metri, vi fondi uno stato senza territorio ; che una numerosa popolazione, attirata da irresistibile allettamento di libertà, venga a cuoprire questa piaggia ondeggiante, in cui nè vegetazione si trova, nè acqua potabile, nè materiali, nè anche spazio per fabbricare ; che dall' industria necessaria a sussistere ed a fermare il suolo sotto a' suoi piedi giunga sino ad appresentare alle nazioni moderne il primo esempio d' un governo regolare ; sino a far uscire d'una palude flotte senza fine rinascenti per recarsi a distruggere un grande impero e raccorre le ricchezze dell' Oriente ; che si veggano questi fuggiaschi tener la bilancia politica dell' Italia, dominar sui mari, ridurre tutte le nazioni alla condizion di tributarie, rendere finalmente impossenti tutti gli sforzi dell' Europa contro di loro coalizzata ; è questo senza dubbio uno sviluppo dell' umano sapere che merita ... » le riflessioni dell' osservatore filosofo. Finalmente peria cotesta repubblica, che vide sì lunghi, sì fortunati, sì gloriosi giorni, e peria per l' irresistibile potenza del tempo, che ad ogni opra umana, per bella e degna che sia, un termine prescrive. Ma appunto il lungo periodo della sua esistenza e la sua fama esigono che il più brevemente possibile se ne discorrano le fasi, e come si son enumerate le principali sue glorie nella parte materiale, così le più segnalate si accennino nella parte storica ancora.

Nel fondo del golfo Adriatico, dirimpetto a quel tratto del litorale che corre dalla foce dell'Adige a quella del Timavo, in mezzo ad una vasta laguna, difficile per le molte paludi che qua e colà interrompevano le acque più profonde, sorgevano parecchie isolette, quale coperta di canne palustri, quale ingombra di folte selve e quasi tutte abitate da pescatori pacifici ed altri non del tutto miseri perchè giovati dai prodotti del suolo, dai frutti della pesca e della caccia, e più di tutto del sale marino che sapeano ricogliere e cambiare in oggetti più comodi e vantaggiosi al vivere colle popolazioni vicine della Venezia terrestre, queste acque la Venezia marittima appellandosi. Mentre in questi sicuri asili viveano gli abitanti tranquilli, tutto intorno la bella Italia ardeva d' un fuoco divoratore che la minacciava dell' ultima ruina. Orde sopra orde di Barbari erano piombate sulla misera, e mettendo ogni cosa a ferro, a fuoco, a ruba, saccheggiavano, spogliavano, uccidevano, devastavano quel suolo un dì sede della romana potenza, ed allora avanzo sanguinoso del vacillante e presto spento impero romano. Primi a sbucare dall' Alpi Giulie incustodite furono i Geti o Goti condotti da Alarico, che si era associato Radagaiso, regolo degli Unni: i progressi di quel principe, sospesi per alquanto di tempo dall' operosità del Grande Teodosio, non ebbero più freno nella debolezza di Onorio e di Arcadio, sicchè in mezzo a stragi ed incendi corse la penisola, e fattala in breve tutta sua preda, l' ebbe immersa nella più estrema miseria. E se ne sarebbe reso perpetuo signore se mentre dalla devastata parte meridionale dell' Italia vagheggiava la Sicilia e l' Africa in appresso, morte nol mieteva dopo brevi giorni di violenta malattia. Sulle traccie de' Goti calarono poi in Italia gli Unni, usciti dal fondo della Scizia, nazione orrida, crudele ed avida di sangue, che aveva allora alla testa Attila, famoso per la ferocia del carattere e pel suo ardore nelle pugne. Trovati aperti i passaggi delle Alpi, giunse Attila improvviso, e quella irruzione sparse ovunque il terrore. Già molte città, ed Aquileja la prima, aveano esperimentato il suo furore ; barbaramente saccheggiate, date alle fiamme ; tutti uccisi gli abitanti; demolite tutte le case. Decisa era la sorte d' Italia e dell' impero, se Valentiniano, che forze non avea da opporre a sì potente nemico, non avesse trovato in Leone, pontefice romano, un mediatore che piegar seppe la ferocia d' Attila, il quale poco stante riprese il cammino della Pannonia, e quivi fra non molto morì. Dopo Attila, ecco dall' Africa Genserico, coi suoi Vandali, chiamato da Eudossia, vedova di Valentiniano, a secondare le sue personali vendette. Tutto piegava, tutti fuggivano dinanzi a questi Barbari, che da vent' anni straziavano con saccheggi, incendii ed orribili carnificine le africane regioni. Non ascoltò Genserico, ariano, le voci del pontefice Leone che aveano il feroce Attila arrestato ; laonde, entrato senza ostacolo in Roma, l' abbandonò al furore de' suoi seguaci, che per quindici giorni vi commisero gli eccessi che può ispirare la barbarie animata da un falso zelo di religione. Poi vennero gli Eruli, che in mezzo a nuove stragi spensero l' impero d' Occidente, creandosi un re in Odoacre ; re mite per altra parte, e che giunse a far gustare il freno di uno Scita a quel popolo che si era veduto padrone del mondo. Poi sopraggiunsero gli Ostrogoti, i Longobardi, poi i Franchi, poi .... In tutte cotali tremende irruzioni barbariche, accompagnate dal ferro, dal fuoco e da ogni maniera d' indicibili eccessi, quanti d' Italia potean fuggire, da questo o da quel lato fuggivano. Le isolette della Venezia marittima furono un asilo fortunato, dove fino dalla prima invasione di Alarico incominciarono a riparare i fuggitivi, ma più specialmente e quasi esclusivamente quelli della terrestre Venezia, la prima a risentire l' urto dell' irresistibile torrente che per dodici intieri anni, gonfiandosi ad ogni tanto di nuove acque, la percosse per tutti i versi. Sentirono presto i Veneti il pregiudizio della loro situazione, in un paese delizioso bensì, ma tutto aperto e divenuto strada ordinaria dei Barbari per penetrare nel cuore dell' impero. A queste isolette rifuggivano adunque solleciti, come ad un porto di sicurezza, come ad un ritiro inaccessibile, il quale però non presentando loro altro merito che quello d' un ricovero nell' infuriare della tempesta, privo delle comodità, cui lunga consuetudine gli aveva accostumati, non sì tosto i barbari si allontanavano che abbandonavano anche essi que' meschini asili per tornare alle loro sedi primiere. Ma quando Attila co' suoi Unni si volse all' Italia, quando la fama si fece a precederlo col racconto della sua infinita barbarie, quando fu inteso che alla Venezia si appressava, lo spavento fece abbandonare tumultuosamente, disperatamente, città e campagne. I popoli dell' infelice provincia corsero, adducendo seco il buono e il meglio che poterono, a gettarsi nelle isole vicine. Quei di Padova da qualche tempo ricorrevano all' isola di Rialto come ad un porto pel loro commercio marittimo, dove i legni loro si fermavano prima di entrare nel fiume ; già fino da quelle prime emigrazioni, ed allorchè un incendio vi consunse ventiquattro case, fattone voto all' Altissimo, vi aveano gli abitanti fabbricato una chiesa dedicata a s. Jacopo e riedificatevi in maggior numero case d' intorno : a Rialto, solito loro asilo, si ritirarono dunque essi e ad Albiola, a Malamocco, a Pelestrina, a Chioggia ; quelli di Altino in Torcello e nelle piccole isolette che la circondavano ; que' di Concordia a Caorle ;

quelli di Aquileja a Grado. A misura che le armi d' Attila avanzavano, la fuga facevasi maggiore. Senza distinzione di età o di sesso, tutti fuggivano e portavano con loro suppellettili, denaro, effetti, quanto mai permettevano il disordine e la fretta. Finalmente, distrutta da quel barbaro intieramente Aquileja, prese e saccheggiate Concordia, Oderzo, Altino, Padova ed altre città moltissime, via maggiore fu il concorso ai veneti rifugi, donde si cuoprirono di nuove genti, oltre quelle prime, anche le isole di Bibione, Eraclea, Equilio, Mazzorbo, Ammiano, Burano, Costanziaco, Murano, Olivolo, Poveglia ed altre minori fino a Capo d' Argine, ora Cavarzere, castello situato in riva dell' Adige. Cessata anche questa disastrosa inondazione, i rifuggiti, per soprappiù pressati da una gran carestia, uscirono dal seno delle acque come per cercare l' abbondanza delle prime loro abitazioni di terraferma. Il ritorno però non fu tanto pieno, tanto generale quanto la fuga era stata: gran numero di loro, per evitare in appresso trasmigrazioni così precipitose ed isfuggire insieme ai pericoli a cui era soggetto il continente, pericoli gravi, continui, inevitabili, presero il partito di fermare stanza in quelle isole medesime che precurato avevano loro la sicurezza. Così nacque Venezia, nome che in processo di tempo ristretto alla città intorno intorno a Rialto edificatasi, primitivamente apparteneva a tutto il complesso delle isole ricordate più sopra, i cui abitatori formavano la veneziana famiglia. Abbiam veduto, all' articolo Veneti, che la Venezia fu sempre posseduta da' suoi primitivi abitatori senza che mai nazione veruna straniera sia prevalsa ad occuparne in tutto od in parte le sedi; vedemmo in quanto precede che all' irrompere de' Barbari nella Venezia terrestre, gli abitanti ripararono nella marittima Venezia, sicuro asilo ed intatto; vedremo nel progresso di questo compendiatissimo sunto di storia, che questo asilo si mantenne mai sempre e fino agli ultimi tempi indipendente e franco da occupazioni di estranie genti; or da tutto ciò spontaneamente sorge un canone storico forse del tutto nuovo o almeno per la prima volta esplicitamente enunziato che *se v' ha goccia di sangue degl' Itali primitivi, scorre indubitatamente nelle vene dei Veneziani.*

Pel modo onde Venezia nacque, è manifesto che non si può fissare un punto nel tempo in cui dirla fondata; tuttavia prevalse l'uso di contar l'era veneziana dall' anno 421 dopo la venuta di G. C., anno in cui vuolsi edificata la chiesa a S. Jacopo accennata di sopra; com'è manifesto altresì che non da pastori, non d' avventurieri, non da proscritti, ma da illustri cittadini ebbe i nobilissimi primordi. Nata adulta e senza aver dovuto percorrere lo stadio dell' infanzia sociale, non è maraviglia se presto l' isolana repubblica pensò a darsi una forma di reggimento. Scarse ed incerte sono le notizie pervenuteci di que' primi tempi. Pare però concordemente stabilito per le storie che verso l' anno 456 dell' era cristiana, dopo molto e vario deliberare, che non fu privo di calde parole, i Veneziani si appigliassero alla potestà tribunizia; e come il corpo della nazione era in diverse isole disperso, fu decretato che ognuna delle isole principali avesse il suo tribuno, il quale fosse giudice nel proprio distretto secondo le leggi formate di mano in mano nelle nascenti occasioni da quegli uomini d' ingegno anzi maturo che sottile; che i tribuni fossero scelti annualmente dal voto comune di coloro cui doveano reggere; e che si chiamassero obbligati a render conto dell' amministrazione loro all' adunanza generale della nazione, concione denominata, nella quale poi risiedeva il diritto di trattare le bisogna di stato: sistema questo che stabiliva la subordinazione senza nuocere all' eguaglianza, nè toglieva alla libertà se non quel tanto che poteva viziarsi in licenza. Sotto il tribunizio reggimento prosperò la veneziana famiglia sì che crescendo ogni giorno di forze, fu in grado di prestare aiuti all' impero di Oriente contro gl' invasori dell' Italia; donde derivò che coll' impero greco si tenesse stretta d'alleanza e d' amicizia. Ma, come suole nel crescere delle nazioni, che vanno più frequenti succedendosi i casi, e più gravi si rendono e più bisognosi di adattati rimedi, venne un tempo in cui dissidii interni, esterne minaccie e danni richiedevano prontezza nei provvedimenti ed energia nell' esecuzione, quali attendere non si potevano dal tribuno del luogo, da sè solo troppo debole, nè dalla lenta tribunizia adunanza e molto meno dalla generale concione, o comizii generali che dire si voglia. Non si chiuse pertanto il secolo VII senza che, ad impedire il danno estremo, si adunassero i primi della nazione, e da Cristoforo, patriarca di Grado, persuasi a commettere ad un solo l' autorità suprema, devenissero alla scelta d' un *doge*, che vale duce o duca. Fu Paoluccio Anafesto, che in Eraclea, sua patria, volle ferma le sede del governo (697). D'animo coraggioso, d' alta mente e di profondo ingegno, lui doge, si composero gl' interni dissidii, liberaronsi le acque dai corsari, si munirono le foci dei fiumi; stabiliti con Luitprando, re dei Longobardi, più lati confini alla Venezia. Le traccie segnate da Anafesto ricalcò il suo concittadino Marcello Tegalliano, il quale gli succedette l' anno 717, uom forse troppo debole, sopportato avendo pazientemente qualche mossa allo stato pregiudizievole. Ma ben divisa era la tempra del terzo doge, Orso Partecipazio. Coraggioso ed armigero, trovò poi anche la nazione a tal grado innalzata che gli fu agevole aderire agl' inviti del pontefice Gregorio II, riponendo al governo di Ravenna l' esarca Paolo che i Longobardi ne avevano cacciato. Ma imbaldanzito pe' felici successi, e pieno del nome d' ipato, o console, che le riportate vittorie gli procacciarono dall' imperatore d' Oriente, venne in odio a molti; insorsero fazioni, suscitaronsi gare fra Eraclea ed Equilio, ed Orso, avversato dagli uni, caduto in sospetto degli altri, rimase in una sedizione ucciso. E tale anzi era l' esacerbazione degli animi per la sua condotta, che fino il nome di doge si detestava, sì che il popolo, invece di dargli un successore, abolì la ducale dignità (737), e sostituendo i mastri de' militi, duraturi in uffizio un solo anno, ed in tale occasione trasferendo la residenza del primo magistrato da Eraclea a Malamocco. Però dopo cinque soli periodi, dispiaciuta l' alterigia e ferocia di Giovanni Fabriciazio, mastro dei militi, disgustossi il popolo di quell' annua magistratura, ed acciecato colui, tornò ai dogi. Maraviglia è che a tale carica si eleggesse (742) Deodato ipato, figlio dell' ucciso Orso. Pugnò Deodato contro i Longobardi, e credette togliersi ai pericoli e alla prepotenza degli Eracleani, trasferendo la sede del governo in Malamocco; ma per rivolta del popolo incitato da un Galla Gaulo, cogli occhi perdette anche il dogado, accusato di affettar la tirannide; sebbene, scoperto il delatore intinto della pece onde gli altri accusava, fosse poi anch' egli punito collo stesso supplizio e col bando. Pari fine ebbe

il successore Domenico Monegario, perchè, spiacintogli il freno di due annui tribuni che a moderarne l'autorità gli aveva il popolo associati, egli scherniva e disprezzava i loro consigli. Di altra indole era Maurizio Galbajo, di Eraclea, con più matura scelta e più guardinga creato doge nel 767. Ei resse tranquillamente per anni ventitre la repubblica, e diè aiuto a Carlo Magno per distruggere il regno de' Longobardi in Italia, procacciando da altro canto che a pro della ormai molto cresciuta popolazione di Rialto fosse istituita la sede vescovile di Olivolo, oggi parte di Venezia sotto il nome di Castello. A Maurizio succedette il figliuol suo Giovanni, che gli era stato compagno nel governo, ed al quale fu pur concesso a socio il proprio figlio Maurizio. Inimicatisi costoro col patriarca di Grado, isola resa illustre dal possedimento di tale dignitario dopo la rovina di Aquileja, perchè gli avea rimproverati di abuso d' autorità, ardirono gettarlo giù d' un' alta torre. Fuggirono poi detestati dal popolo, che creò doge Obelerio Antenoreo, già tribuno di Malamocco, capo dei congiurati contro i Galbai. Costui, con Beato e Valentino suoi fratelli, datigli a compagni nella ducea, avrebbe voluto proteggere Pipino, re d' Italia, che mirava a rendersi padrone della Dalmazia; ma la nazione veneziana, non dando fede a quel re Franco, non assentì alla brama de' suoi duci (1). Della qual cosa irritato Pipino, irruppe colle sue genti in paesi e in isole de' Veneziani, tutto manomettendo e distruggendo interamente Eraclea. E poichè era presso a minacciar Malamocco, allora capitale delle Venezie, già voleasi vilmente piegare il collo al suo giogo; ma un uomo di Eraclea, Agnello Partecipazio, che innanzi erasi opposto all' alleanza, a questa volta alzò la voce forte gridando, che se perdeasi la prima città, altre ve ne aveano in cui ricovrarsi. Accoltone il consiglio, Rialto colle circostanti sue isolette (2) divenne l' asilo e la nuova capitale.

Salvata così la patria, però che, quantunque non se ne sappia il modo, la fortezza del sito prescelto fiaccò l' orgoglio del re Pipino, e ne mandò a vuoto l' impresa di conquidere Venezia; Agnello Partecipazio fu tenuto degno d' essere, nell' 809 od 813, acclamato doge; giusta rimunerazione del popolo riconoscente al suo liberatore. Egli fissò la sede ducale in quella più sicura isola di Rialto, a questa per mezzo di ponti congiunse le vicine, eresse in Olivolo la chiesa cattedrale, fondò nell' area stessa dove oggi sussiste il palazzo ducale, rialzò dalle sue rovine Eraclea, indi denominata Città Nuova, statuì magistrati che vigilassero alle bonificazioni di Rialto e delle isole vicine, alle quali mancavano gli abitanti dell' antica consociazione, e con utile trattato assicurò col greco impero ragguardevoli vantaggi commerciali alla sua città, che morendo lasciò ricca, prospera e tranquilla di dentro, come al di fuori estimata. Giustiniano, suo figliuolo, che gli succedette, ed ebbe a combattere i Saraceni, imitò il padre nelle virtù dell' animo, ma pari a lui non ebbe quelle della mente. La traslazione da Alessandria delle sacre spoglie dell' evangelista s. Marco si riferisce al suo tempo (828), in cui si gettarono anche le fondamenta dello splendido tempio dedicato ad esso santo, fatto primo protettore della città, come prima era s. Teodoro. Morto Giustiniano, fu doge Giovanni, a lui fratello, il quale diè prove di petto più forte, impadronendosi di Veglia e riducendo all'obbedienza i corsari narentani, che disturbavano il commercio nell' Adriatico, e punì poscia severamente Malamocco, che avea favoreggiata una congiura contro di lui, e parteggiato per l' esule Obelerio, il quale, coi Carosii, tentava novità; incauto ardimento che pagò del capo. Ma, troppo aspro, suscitò Giovanni altra congiura, per la quale, deposto, fu confinato a Grado, dove in breve morì di cordoglio. Non sì presto cessarono le interne turbolenze, laonde restò trucidato da alcuni scellerati, che però il popolo fece in brani, il succeduto doge Pietro Tradonico, che pugnò, dicono i cronisti, coi pirati di Narenta, e poi coi Saraceni a Taranto. E cominciando da questo, sotto i seguenti dogi Orso I Partecipazio, Giovanni suo figliuolo e Pietro Candiano I, tutto il secolo IX trascorse nel ribattere con vario evento le aggressioni saracene e narentane: ma nell' entrare del X secolo, i ferocissimi Ugri o Magiari, dalla Scizia discesi, furono sul punto di portare a Venezia l' ultima rovina, se l' intrepidezza del doge Pietro Tribuno non avesse salvato la città da lui ben fortificata nel lato di Olivolo, che allora appunto assunse il nome di Castello, e messo in piena rotta con immensa strage que' barbari nelle acque di Albiola, con che meritò il titolo di salvator della patria. Noto il successivo doge Orso Partecipazio II soltanto per la sua pietà, che lo condusse a chiudersi in un chiostro, celebre rimane il nome di Pietro Candiano II, che a lui venne dopo, per esser giunto a ritogliere di mano ai corsari triestini le spose veneziane nella stessa cattedrale di Castello, in un con ricco bottino, rapite (932-939), di che fu continuata per lunga serie d' anni nel dì 2 febbraio solenne rimembranza. Dei dogi Pietro Partecipazio o Badoaro, Pietro III Candiano e Pietro IV Candiano, basta rammentare che quest' ultimo, già cagione pe' suoi vizi della morte del padre, irritò colla sua condotta siffattamente il popolo che l'uccise insieme ad un suo tenero figliuoletto. Basta nominarne il successore Pietro Orseolo, ora venerato tra' santi, perchè si sappia ch' egli ebbe tutt' altri costumi. Il suo ducato, che spese in opere di religione, non fu che di un anno, come ad un anno pur si ristrinse quello del suo successore Vitale Candiano; avendo entrambi mutato il manto ducale colla cocolla de' monaci. Altrettanto si è fatto, dopo 12 anni di signoria, da Tribuno Memo, il quale per ciò solo vi si ridusse, ch' era stanco delle turbolenze onde vedeva agitata la città per la fierezza della discordia tra le famiglie Morosini e Caloprini, estese a' lor partigiani. Il doge pare tenesse pei Morosini, avendo donato l' isola di s. Giorgio a Gio. Morosini, monaco benedettino, da cui fu fondata una famosa badia, che Napoleone I mutò in emporio di libero commercio, ora ridotto ad uso di fortezza.

Ma le glorie della repubblica incominciarono, sotto il dogado di Pietro Orseolo II, quand' egli, abbassato prima l' orgoglio dei maggiorenti e frenata l'insolenza del popolo, si diede a recare ai Narentani

(1) Secondo il Muazzo, Obelerio fu uomo di parte greca, ebbe titoli ed onorificenze dagli imperatori; ma Fortunato, patriarca di Grado, per vendicare il suo predecessore, chiamò in soccorso i Franchi. Obelerio, destreggiando con costoro, si recò sì in Francia, ma tenne sempre dai Greci, per essi combattendo in Dalmazia.

(2) Rialto così detto forse dal fiume Prealto, che mettea foce nelle lagune, era un' isola divisa dalle altre che forma l' attuale Venezia, da specchi d' acqua, paludi e sbocchi di fiumi: da Olivolo, cioè, dalle Gemine, da Luprio, da Braida, da Barri, da Birri, da Castelforte, Dorsoduro, Gaffaro, Zirada, Mendigola, ecc.

l'ultimo sterminio, e colla dedizione della Dalmazia e dell'Istria sollevò a maggior altezza la veneziana potenza e potè snidare que' predatori da tutte le isole, vani essendo stati a salvarne gli ultimi avanzi i ripari di Curzola e di Lesina. Si intitolò allora doge di Venezia e di Dalmazia, e dopo di avere riconquistato Cavarzere e Loredo, che teranesi emanipate nel regno di Ottone II, mirò a consolidare i conquisti, amicandosi il principe Mulcimiro, re dei Croati e Serviani, e la sua fama il rese caro all'imperatore d'Occidente, Ottone III, che prese albergo in sua casa, allorchè mosse incognito a visitarlo, ed agl'imperatori orientali Costantino e Basilio, i quali impalmarono al figliuol suo primogenito Maria, loro nipote. Nell'imprendere quella celebre spedizione della Dalmazia, cominciato aveva l'Orseolo dall'assistere al divino uffizio nella cattedrale di Olivolo, ove il vescovo gli presentò lo stendardo della repubblica, appunto il giorno dell'Ascensione del N. S. nell'anno 998; e siccome il felice successo della guerra stese i possedimenti de' Veneziani sulle opposte sponde dell'Adriatico, così da quell'epoca principiarono a considerarsene padroni, e quindi introdussero il costume di celebrare l'anniversario di giorno cotanto memorando, recandosi ogni anno i rappresentanti della repubblica al porto del Lido per visitare in ceremonia solenne quel mare di cui aveano acquistato il dominio; ciò che altri reputano frutto d'un privilegio di Alessandro III papa. Dopo le vittorie della Dalmazia, ottenne giustamente l'epiteto di Grande. Distruggendo poscia i Saraceni di Sicilia, che volevano impadronirsi de' Bari a danno dell'impero greco, oltre il merito acquistatosi con quest'ultimo, liberò anche l'Adriatico da quel feroce nemico. Grande nelle battaglie, non lo fu meno nelle arti della politica; chè non solo ottenne onori e privilegii amplissimi dai cesari orientali pel suo popolo, ma, colle ambascerie da lui spedite ai principi saraceni che governavano l'Asia e l'Africa, allargò il commercio veneziano che avanzossi così in quelle remote parti come nell'Occidente. Ridonò splendore a Grado ad Eraclea; protesse le arti, compiendo il palazzo ducale e la parte massiccia della ducale basilica incominciata dal padre; ammansò il popolo tanto feroce sotto i suoi predecessori; fu pio, liberale e circondato da numerosa prole, il primogenito di lui avendo sposato una figlia dell'imperator bizantino. Vissuto in mezzo a tanta felicità pubblica e privata, morì tribolato e infelice; chè la fame travagliò il suo popolo, e la peste gli rapì figlio e nuora.

Il giovane Ottone Orseolo, suo secondogenito, eletto a succedergli, portò ad Adria, che rivaleggiava ancora colla nuova metropoli, l'ultima rovina, e rese terribile ai fedifragi Croati il nome veneziano. Costretto a fuggire per un moto popolare, coi suoi fratelli, poi richiamato, una mano di congiurati, diretti da Domenico Flabanigo, valse a mandarlo in bando di nuovo, raso il mento; ma poco durò la fortuna di Pietro Barbolano detto Centranigo, a lui sostituito, che fece ben presto la stessa fine confinato in un chiostro. Ed il popolo augurossi allora nuovamente il prode Ottone che avea a moglie una figlia di Geiza re di Ungheria, sorella di quello Stefano che fu primo re in quella regione e poi fra beati collocato in cielo; ma i deputati inviati a richiamarlo, il trovarono morto a Costantinopoli. Nè avendo il di lui fratello, patriarca di Grado, e vicedoge, voluto continuare nella suprema amministrazione, l'altro fratello Domenico Orseolo commise il fallo di arrogarsi quasi ereditario il titolo di doge, attentando così al popolare diritto di elezione. Tanto bastò, sebbene l'usurpazione non durasse più di 24 ore, perchè l'implacabile Flabanigo, giunto ad esser doge, sfogasse contro tutta la famiglia Orseola l'odio suo, provocando un decreto dell'adunanza generale, che cancellava da' suoi un sì benemerito nome, discacciandone gl'individui e dichiarandoli inabili a sostenere cariche ed onori. Altri però coloriscono diversamente questo brano di storia, lodando il Flabanigo di custode zelantissimo de' diritti della patria perchè esiliar fece gli Orseoli, in vista delle troppo grandi ricchezze e delle troppo estese relazioni, argomenti di sospetto ad un popolo libero ed istruito, e perchè procacciò l'abolizione del costume di concedere collega o successore al doge vivente, costume che potea terminare col rendere ereditaria la suprema dignità (1). Il successore Domenico Contarini ritolse Zara al re d'Ungheria che l'avea presa e minacciava tutta la Dalmazia. Ebbe regno pacifico; vide sopite le discordie coi patriarchi di Aquileja, e alla sua morte gli fu sostituito dal popolo Domenico Selvo, il quale, sconfitto dai Normanni, che s'erano spinti sino nella Dalmazia, fu deposto e messo in un monastero. Alla sua pietà devesi il compimento della Marciana basilica. Vitale Falier, che fu uno dei suoi nemici e gli succedette, si misurò pure, con varia sorte, co' Normanni avventurieri in favor dei Greci, con tali riprove di amistà guadagnandosi dall'imperatore Alessio la legittimazione de' titoli di dominio sulla Dalmazia all'Oriente soggetta, quartiere distinto pei Veneziani in Costantinopoli, libertà assoluta del commercio nelle terre dell'impero; i quali privilegi furono più tardi semi delle lunghe e sanguinose discordie sorte fra Genovesi e Pisani: « due repubbliche italiane, dice il Sagredo (op. cit. pag. 32), fatte potenti e contenditrici ai Veneziani del commercio marittimo. Discordie lunghe, macchiate di sangue fraterno, celebri per vittorie, infami perchè di danno e ferita alla madre comune, che finirono colla rovina di Pisa, colle miserie di Genova e con discapito grandissimo di Venezia; la quale per esse mutò di condizione; fattasi potenza terrestre di marittima ch'era naturalmente. Onde le venne invidia e malevoglienza; la lega di Ferrara, poi quella di Cambrai, una delle efficacissime cause del suo scadimento. »

Ed eccoci all'epoca delle crociate, famose per l'europeo pensiero di domare la prepotenza via via crescente degli Ottomani e dalle quali, approfittando degli avvenimenti, seppero trarre i Veneziani immenso vantaggio. Invitati dal pontefice Pasquale II a porgere aiuto alle armi cristiane, che aveano già conquistato Antiochia e Gerusalemme, uscirono (1100 circa) con un'armata di assai legni, comandata da Giovanni, figlio del doge Vitale Michieli, e dal vescovo di Olivolo Arrigo Contarini. Dopo sconfitta per via (in Rodi) la rivale armata pisana, ajutarono questi il pio Goffredo ad impadronirsi d'Jaffa e di quasi tutta la Galilea, tranne Ascalona, che oppose insuperabile resistenza. E mentre tornavano gloriosi nell'Adriatico, e' trassero immenso bottino da Brindisi a danno di Ruggeri, duca di Puglia, che

(1) Il Sagredo (*Venezia e le sue lagune*, Vol. I, pag. 35) dà di questo doge il seguente giudizio. « Moderata l'autorità ducale, il Flabanigo governò saviamente; non perseguitò gli Orseoli, visse in pace e morì tranquillo. »

quindi temendo il valore veneziano cessò l'inquietudine che recava all'Italia, e rimisero la celebre contessa Matilde in possesso della ribellata Ferrara, ricavandone lucrosi commerciali profitti. In tutto il corso del XII secolo salì a grado sempre maggiore la veneziana possanza. Ordelafo Faliero, doge al Michieli succeduto, fu il principal sostegno del re Baldovino, e le sue flotte espugnarono le forti piazze d'Acri, di Berito e di Sidone, ritraendone in favor di Venezia il possesso d'un quartiere nella prima delle dette città, con magistrati propri e privilegiate franchigie. Le reduci truppe giunsero in tempo nella laguna per frenar l'impeto de' Padovani, mossi a danno della metropoli per vendicare alcune pretese usurpazioni. Ma calmato appena siffatto torbine, un più forte nemico ebbero a combattere in Calomanno, re degli Ungheri, che irruppe con poderose forze nella Dalmazia, impadronendosi di Zara. I primi successi felicissimi meritarono al prode Faliero la novità d'una pompa trionfale e l'aggiunto titolo di principe di Croazia; ma un novello scontro avuto col re Stefano II, succeduto nel trono di Pannonia, fu fatale al doge stesso, che pugnando da forte, perì vittima del suo coraggio, e le abbattute sue truppe a stento ottennero dal vincitore precaria tregua. Nuovi allori colse poi nell'Oriente il doge succedutogli, Domenico Michieli, e sparpagliate le navi turchesche nelle acque di Jaffa, decise gl'importanti conquisti di Tiro e d'Ascalona, prendendo il possesso della terza parte di queste due città e riscattò dai ceppi ottomani il re Baldovino. Narrano le storie un tratto del veneziano eroe che non va passato sotto silenzio. Resistendo Tiro ancora dopo reiterati assalti, e vicino temendosi gagliardo aiuto nemico per liberarla, sorse nell'esercito di terra un sordo rumore che i Veneziani, giovandosi delle loro navi, potessero abbandonare gli alleati e l'impresa; addatosi dell'ingiurioso sospetto, il Michieli fa da' suoi recare al campo i timoni, le vele e gli altri attrezzi dei suoi legni, e quivi quella suppellettile presentando alternativamente esclama: « Chi teme di nostra fè, » n'abbia il pegno. » Di tanta magnanimità stupefatti i cavalieri di Cristo, per non mostrarsi da meno, il deposito rifiutarono; ma l'atto eroico del Veneziano, rinfrancati gli animi, ridestò il coraggio, sì che la vittoria ne incoronò gli sforzi. Nè perchè l'imperator greco soffrisse a malincuore il soccorso da' Veneziani arrecato alle armi francesi, mancò il valoroso condottiero a sè stesso; ma giunto nell'Arcipelago, sparse il terrore per le Cicladi, ponendo a ferro e fuoco Rodi, Chio, Samo, Paro, Andro, Lesbo ed altre isole, date al sacco e spogliate degli antichi pregi dell'arte, tra cui le due colonne che tuttora si ammirano nella piazzetta di s. Marco; quindi avvicinandosi alla Morea, s'impadronì della ragguardevole fortezza di Modone; poi passò a punire le rivoltose città dalmate che parteggiavano pegli Ungheri: e finalmente ricondusse salve nell'estuario tutte le navi, che seco n'erano partite. Sì chiare gesta acquistarono alla veneziana bandiera esteso predominio, e le ricche merci dell'Asia rigurgitarono a Venezia, perchè le distribuisse alla restante Europa. Continuarono la nazionale prosperità i seguenti dogi Pietro Polani e Domenico Morosini, sotto il primo dei quali notansi la volontaria dedizione di Fano, e guerra, coronata dalla vittoria, contro Ravennati e Pesaresi, che vi si opponevano; guerra pur fortunata contro i Padovani, e nella quale la repubblica fu costretta ad assoldare truppe forestiere, mancando di cavalleria e dovendo combattere popolo mediterraneo che ne aveva. Sotto Domenico Morosini, guerreggiossi contro gli Anconetani, che furono vinti, e si ricuperò l'Istria; e sotto Vitale II Michieli, eletto doge nel 1156, ebbevi guerra cogli Adriesi, e con Ulrico, patriarca d'Aquileja, che invase, armata mano, l'isola di Grado; i Veneziani accorsero, e nell'ultimo giorno di carnovale, prevalsi essendo ad arrestarlo insieme coi canonici e molti ragguardevoli personaggi, per liberarlo, il sottoposero ad umilianti condizioni, e fra l'altre d'inviare ogni anno in dono alla repubblica un toro e 12 porci da essere distribuiti al popolo; avvenimento ricordato nell'istituzione della festa del giovedì grasso, e che, mutata la forma, durò fino agli ultimi tempi; nella quale festa, celebrata sulla piazza di s. Marco, tagliavasi la testa al toro e squartavansi i porci. Procedeva per tal modo all'apice della prosperità Venezia nelle mani d'un principe elettivo con assoluto potere; ma la sovranità sin qui risiedeva nel popolo che i dogi a suo arbitrio eleggeva. Ritornato però il doge dall'Oriente, contro cui le male arti di Manuele Comneno l'avevano fatto pigliar le armi, in tal occasione essendosi veduto il prodigio di armare cento galere in cento giorni, ognuna delle quali aveva 100 remiganti, senza la soldatesca e gli uffiziali; ritornato, dicevamo, Vitale II da tal guerra, in cui perirono tutti i Giustiniani, tranne uno solo, Nicolò ch'era monaco (1), con avversa fortuna, il popolo irritato si commosse a segno, che sollevatosi (1172), lo uccise. Si pensò allora a variare la forma del reggimento. Ma qui a maggior chiarezza del lettore gioverà riportare le parole stesse del nobile Sagredo, colle quali egli narra, nell'opera *Venezia e le sue lagune* (Vol. I, p. 41 e seg.), questo punto della Veneta Storia. « Ormai i tempi erano maturi, ei dice; una forte scossa interna poteva essere mortale allo Stato; si conobbe necessario antivenirla pel futuro. L'autorità del doge fu ristretta; limitata l'autorità del popolo universo. Si statuì di eleggere ogni anno un consiglio di quattrocento ottanta cittadini di ogni ordine, tratti ottanta per ognuno dei sei sestieri della città. E questo consiglio, detto maggiore *(majus consilium)*, ebbe le autorità del popolo universo; ma quando si trattava di argomenti importanti, diveniva necessaria la collaudazione del popolo universo *(collaudatione populi Venetiarum)*.

» Si accrebbero in seguito i consiglieri al doge; di due fatti sei, uno per ogni sestiere, formarono il consiglio minore *(minus consilium)*. I pregadi *(rogati)*, erano una consulta, che il doge ascoltava, ma non regolarmente; si elesse un consiglio di quaranta, che duravano a tempo, eletti dal maggior consiglio, ed ebbero autorità giudiziarie e politiche. Poi l'autorità di quel consiglio fu stretta al giudizio dei delitti; ebbe nome di *quarantia criminale*. Ma siccome le antiche forme non solevansi mutare, cresciuta l'autorità dei pregadi, e delegato ai pregadi il potere per fatto, non per diritto, il consiglio de' quaranta ebbe sempre parte nelle transazioni politiche ed economiche, che furono assoggettate ai pregadi. Questi mutamenti non constano da

(1) Affinchè non andasse estinta questa nobilissima famiglia, avendo tutti, vecchi e giovani, preso le armi, fu Nicolò sciolto dal voto di castità, sposò Anna Michieli figlia del doge, e n'ebbe prole numerosa. Assicurata così la famiglia, tornò al chiostro; fu indi imitato anche dalla moglie, e morti quindi divisi, vennero innalzati all'onor degli altari.

leggi scritte, ma dalla testimonianza dei cronisti, da documenti che gli accennano esistenti; constano dalla sicura testimonianza di uno storico contemporaneo, Gotifredo Villarduino, quando narra il modo con cui si procedette nella negoziazione della crociata. La quale il doge intavolò, poi presentò al minor consiglio ed a quello dei quaranta, quindi al consiglio maggiore. E non ebbe validità, se non quando ottenne la sanzione del popolo universo radunato nella basilica di san Marco.

» Siccome non sono scritte le leggi costituzionali di Venezia, così non sappiamo veramente con quali forme si eleggessero la prima volta i quattrocento ottanta, che formavano il maggior consiglio. Secondo il Muazzo, la sentenza più probabile si è, che i consiglieri del doge insieme ad altri uomini notabili scegliessero due elettori per sestiere, e che dai dodici elettori si scegliessero i membri del maggior consiglio. Poi gli elettori annui furono scelti dal maggior consiglio medesimo. Si riformò la elezione del doge, e fu tolta al popolo. Si statuì, che da quind' innanzi il doge fosse eletto da undici elettori, e la scelta degli elettori spettasse al maggior consiglio. Il popolo, che acconsentì alla riformazione che minorava la sua preponderanza nel reggimento del comune, questa, che lo spogliava del diritto di scegliere, non volle acconsentirla. Tumultuò, ma si acchetava quando si venne ad uno spediente, e fu, che sì bene il doge fosse eletto dagli undici elettori, ma colui che gli elettori designavano come principe fosse presentato al popolo, e la scelta non fosse valida, se non venisse approvata dal popolo. » Poscia, mutata nell' intrinseco, ridotta pura formalità, restò fino al terminare della repubblica così fatta usanza. E fu statuito, che, al doge approvato, il popolo giurasse fedeltà. Il primo doge così eletto fu Sebastiano Ziani, uomo ricchissimo, che dopo la sua elezione largheggiò danari col popolo; usanza imitata da tutti i suoi successori. Diminuita l' autorità del doge, se gli accrebbe lo splendore; non si concesse che uscisse in pubblico senza l' accompagnamento di uomini cospicui, ed ebbe ogni apparenza di sovranità. « Queste riformazioni, conchiude il sullodato scrittore, ebbero lo scopo di rassodare il governo in un' epoca, nella quale, alla grandezza e potenza esterna, dovea rispondere la saldezza degli ordinamenti interni, affinchè non potesse un tumulto popolare mettere a grave rischio lo Stato; e meno ancora potessero prevalere la forza, la ricchezza, le astuzie di un solo, nè la signoria si mutasse in governo assoluto. Il popolo non era escluso dal maggior consiglio; la sua sanzione era guarentigia delle buone qualità del principe approvato da esso; nè gli elettori osavano proporre al principato tale uomo, che non godesse il favore del popolo. Così avvenne, e, tranne Marin Falier, condannato nel capo, perchè congiurò contro lo Stato, nessun altro doge morì da morte violenta dopo Vitale Michele II. »

Primo eletto dopo tale riforma, come or ora vedemmo fu, nel 1173, Sebastiano Ziani, il quale prese prima qualche parte nella politica italiana contro Federico Barbarossa; fu il primo a soscrivere il patto di Pontida; soccorse colle armi e col denaro la lega Lombarda, dove in fine sì bene sostenne le parti del pontefice Alessandro III contro il predetto Federico, il cui figlio Ottone, secondo alcuni storici, venne dai Veneziani fatto prigione nella battaglia navale di Salbore, e riuscì a compiere nella basilica di san Marco la memoranda pacificazione di que' due sovrani, confermata dal solenne concilio che depose l' antipapa Calisto III (1). Fra i grandi privilegi di riconoscenza ch' ebbero i Veneziani dal pontefice in quella occasione, che arricchì i lor fasti di gloriose memorie, aperse vasto campo alla fantasia de' pittori e dei poeti, e fe' tenere il popolo veneziano in istima di religiosissimo, si novera il dono dell' *anello*, con cui fosse fatta abilità al doge di celebrare il così detto sposalizio dell' Adriatico in segno di dominio, cerimonia, che sulla pomposa nave chiamata il Bucentoro rinnovossi fino agli estremi tempi della repubblica, ogni anno nel dì dell' Ascensione di N. S., a compimento della festa già per un tal giorno stabilita in memoria dei trionfi del doge Pietro II Orseolo. Allo Ziani succedette Orio Mastropiero, che nel primo interregno avea anteposto al supremo onore il pubblico bene con una disinteressata rinunzia, ed il quale, dopo il lungo assedio d' Acri, andò a terminare in monastica solitudine i giorni. Lo sostituì il vecchio Arrigo Dandolo, celeberrimo fra i Veneziani eroi e nel mondo tutto. Nella grave sua età ottuagenaria, ed abbacinato gli occhi dalla perfidia del greco imperatore Manuello nella sua ambasciata a Costantinopoli, vinse dapprima i Pisani nelle marittime pugne di Pola e di Modone, obbligandoli a stabilire una solida pace; ed unitosi quindi con vantaggiosi patti a' crocesignati, ricuperò Zara dagli Ungheri protetta; e poscia salpò coll' esercito a bordo, forte di 40000 armati francesi e veneziani, per riporre nel trono imperiale d' Oriente Isacco Comneno ed Alessio suo figliuolo, balzatine da un suo zio usurpatore. Prodigii di valore il Dandolo operò nell'assalto di Costantinopoli, sulle cui mura fu primo a salire (1204). Nella quale fazione dipingendolo Byron immortale, colla spada vincitrice in mano e fuor del cimiero, infranto da un colpo d'accia nimica, una ciocca di candido crine che il vento agitava, enfaticamente canta che « parea l' immagi- » ne del tempo che passeggia sulla distruzione de- » gl' imperi. » Ma, occupata la città, non fu dal popolo tumultuante concesso al giovine Alessio di attenere i patti all' ausiliaria armata. Egli anzi vi perdè la vita; ed essendo il regicida Murzuflo asceso sull' insanguinato trono, concepì il Dandolo ed eseguì l' ardito disegno d' impossessarsi, insiem coi Francesi, dell' impero greco. Consentì egli che Baldovino fosse proclamato primo imperatore latino, creato lui despota di Romania, con miglior senno ottenendo a favore della sua repubblica le isole dell'Arcipelago, molti porti dell'Ellesponto, della Fri-

(1) « Qui la storia, dice il più volte lodato Sagredo (op. cit., pag. 43-44) fu lungamente mascherata sotto il velame strano delle tradizioni, che, essendo poetiche, piacquero, e si tennero tutte intere per verità. La fuga di Alessandro III nelle lagune; il serenare di lui, povero e travestito, sotto al portico di Sant' Apollinare; il suo prestarsi all' uffizio di cuoco nel monastero della Carità; l' avvenutone riconoscimento, la battaglia di Salbore, la vittoria sopra un figlio di Federigo (che in realtà era poco più che divezzato dalle poppe); l' ambizione dello stesso Federigo, l' alterigia del pontefice che lo conculcò sotto ai piedi, sono tutte favole, piene di poesia; ma favole che nessun può più credere dopo che Angelo Zon, amico e nostro cooperatore in questo libro, dimostrò con evidenza la verità. La verità è che Alessandro e Barbarossa convennero in Venezia; che furono accolti ambidue splendidissimamente; che soscrissero le tregue foriere della pace di Costanza, e che il papa largheggiò a' Veneziani indulgenze ed onorificenze. »

gia, della Morea, la metà di Costantinopoli in sovranità assoluta, e finalmente l' isola di Candia, comprandola da Bonifazio marchese di Monferrato, a cui era toccata in sorte. Ed avrebbe egli stesso recato a Venezia il trofeo dei quattro famosi cavalli dell' ippodromo, siccome avea divisato ed il suo successore ebbe il vanto di eseguire, se la morte non gli avesse niegato il ritorno in patria, che nè pure n' ebbe le ceneri (1).

Alla morte di Dandolo venne stabilita la nuova magistratura di sei correttori, che esaminassero la condotta del doge; e durante il secolo XIII consolidarono i Veneziani il loro potere nella Grecia, concedendo in feudo le varie isole e città a' principali signori, sopra i quali si fece distinguere il prode capitano Marco Sanudo che divenne duca di Nasso e signore di quasi tutte le Cicladi possedute da' suoi per tre secoli; locchè accadde sotto il successore del Dandolo Pietro Ziani, al cui tempo, oltre la guerra singolare cagionata dalla festa che soleva celebrarsi in Trevigi detta del *Castello d'amore (Ved.* l' art. Treviso, pag. 579 di questo volume), cominciò pure la grave lotta co' Genovesi, invidiosi della veneziana fortuna, e diverse sconfitte questi nuovi nemici toccarono nell' Adriatico e nell' Arcipelago, malgrado gli ajuti che lor somministrava l' imperatore Michele Paleologo (2). Sotto il seguente doge Jacopo Tiepolo, i Veneziani combatterono, meglio assistiti dalla sorte, in mare contro le greche flotte già vicine a insignorirsi dell' impero di Costantinopoli; ma non prevalsero a rendersi tranquilli padroni di Candia, se non imitando anche in questo i Romani, cioè inviandovi una colonia, che fu colonia feudale e militare dei cavalieri tratti dai maggiorenti dei fanti tratti dal popolo; si rispettò il ceto nobile del paese, e lo si fece partecipe del reggimento; si rispettò un' antica colonia di Saraceni ivi stabilita; l'isola si governava di per sè sola per quello spetta al reggimento interiore, e capo del governo era un governatore, chiamato duca, eletto dal maggior consiglio di Venezia, siccome due consiglieri, che col duca avevano la somma del governo, ed eletti in Venezia i capi delle milizie. Gli altri magistrati gli eleggeva il maggior consiglio di Candia. Ebbero libertà e protezione eguale le due religioni latina e greca; furono patroni s. Marco di Venezia e s. Tito di Candia, e la diversità di religione non portava differenza nei diritti civili. Ritiratosi il Tiepolo, che ebbe il merito di riformare lo statuto, dopo 20 anni dal governo per amore della quiete, gli succedette Marino Morosini, che prestò mano a fiaccare i furori dell' immanissimo tiranno Ezzelino da Romano; e prestamente morendo, risparmiò a sè, lasciandolo al successore Ranieri Zeno, il dolore di vedere Costantinopoli riconquistata da' Greci comandati da Michele Paleologo (1262). Di tanto danno furono soprattutto cagione i Genovesi, che costringendo i Veneziani a continui cimenti contro di loro, non lasciavano a questi modo di vigilare alle cose d' Oriente. Paghi i Veneziani di avere nel trattato di pace col Paleologo conservati onori e privilegii, non volle il doge Lorenzo Tiepolo, succeduto al Ranieri, aderire all' invito del santo re Luigi di Francia di far parte della nuova crociata; ma pria di morire ebbe il conforto che la città di Cervia si assoggettasse spontanea alla repubblica. Più fortunato il doge Jacopo Contarini, vide dilatato il veneziano dominio con l' acquisto di parecchi luoghi dell' Istria e della Dalmazia, ed inoltre potè sedare gl' Istriani ribelli e condurre all'obbedienza gli Anconitani, mal sofferenti dell' inceppamento posto alla libera navigazione, al pari dei Padovani, Lombardi, Bolognesi, dai quali tutti si fece la repubblica rispettare. Lieto di siffatti vantaggi rinunziò il Contarini al governo che fu dato a Giovanni Dandolo, il quale nella sua prudenza non volle, ad onta d' esser sollecitato da papa Martino IV, pigliar parte nella guerra che ardeva fra Pietro d'Aragona e Carlo d' Angiò pel regno di Sicilia. Il perchè ebbero i Veneziani a soffrire un primo interdetto; ma persistettero essi a voler mantenere una stretta neutralità, che nel seguente anno fu finalmente approvata, levate le censure. Doge il Dandolo, si coniò (1283) il primo zecchino, allora chiamato ducato d' oro, moneta che poi si tenne sempre e da per tutto in altissimo pregio. In questo secolo XIII i Veneziani s' imparentavano co' potentati d' Europa; una nipote del grande Enrico Dandolo sposava Maganipan, bano di Servia, poi re della Rassia; impalmava il doge Ziani la figlia di

I Veneziani, gelosi delle franchigie loro nell' interno della repubblica, furono costretti di ricorrere al feudalismo per conquistare molte terre conquistate. Ebbero per altro l' acume di non largheggiare nell' ampiezza dei feudi per evitare il pericolo che i vassalli potessero alzare la bandiera contro i signori. Alcuni de' maggiorenti si ebbero de' feudi; i Querini l' isola di Stampalia, i Sanudo quella di Nasso, e ne ebbero anche stranieri. Adrianopoli fu di Teodoro Brana; Negroponte, di Robano dalle Carceri; altri s' ebbero altre terre, e fino un greco, Michele Comneno, la regione fra Durazzo e Lepanto. Erano vassalli ligi; pagavano tributo; cantavano nelle chiese le lodi del doge; prestavan sagramento di fedeltà ed ajuti in caso di guerra. Niun commercio potevano fare che coi Veneziani; nelle terre infeudate, i Veneziani erano indipendenti dalla giurisdizione de' feudatari, e si governavano da per sè soli. Per tal guisa si otteneva il duplice intento: di dominare, e non avere le fatiche e le cure del dominio. E siccome la maggior porzione di quella parte dell' impero ch' era de' Veneziani si stendeva lungo le rive del mare, nel caso che i feudatarii avessero recalcitrato contro gli ordini dei dominatori, tornava facilissimo il contenerli, le armate venete scorrendo sempre quei mari. » (Sagredo, op. cit., p. 49-50).

(1) « Egli è uno di que' colossi, dice il Sagredo (op. cit. p. 39) parlando di questo doge, che sorpassano nell' altezza il comune degli uomini, e che di sè lasciano tale un' orma che fa stupire le generazioni. Odiatore dei Greci, che l' avevano offeso anche nella persona, quando ambasciatore fu quasi abbacinato contro al diritto delle genti, seppe cogliere il destro di vendicare sè e lo Stato. La storia è una voce solenne che le passioni umane gridando forte ricuoprono: talvolta le grida non suonano per un anno, non per una generazione od un secolo; la storia talvolta è ingannata da queste grida. Ma viene l' ora in cui lo schiamazzo delle passioni s' acqueta; se la storia fu ingannata, si sganna; ammira il colosso; pure, esaminando le sue azioni, non tace il vero. Arrigo Dandolo fu il più grande uomo del suo secolo, ma il conquisto di Costantinopoli è una di quelle grandi colpe delle quali sola ultrice è la storia. »

(2) « Il ducato di Pietro Ziani fu uno di quei tempi felici dei principati e dei popoli, quando dopo un gran trionfo avviene che si riposa e si gode il frutto delle vittorie e dei trionfi. Consolidare le sue conquiste in Oriente con suoi ordinamenti, trarre profitto per lo allargamento dei commerci e per lo spaccio delle industrie, furono le prime cure della repubblica. Il feudalismo opprimeva il genere umano; il feudalismo, allora necessità dei potenti per mantenersi.

Tancredi, re di Sicilia; il re Stefano condusse in moglie una Tommasina Morosini, dal qual matrimonio nacque il principe Andrea, che poi, salito al trono, fu detto, a cagione della madre, il Veneziano.

Ma l'epoca più feconda di fatti per la repubblica fu il ducato dell' accorto Pietro Gradonico o Gradenigo, che alla morte di Giovanni Dandolo venne eletto in confronto di Giacomo Tiepolo dal popolo tumultuariamente accusato e fuggitosene a Treviso, per non esser oggetto di discordie alla patria. Sotto il Gradenigo dunque si seppe condurre le cose in modo che alla patria tolti fossero i pericoli del danno che venire le potea pe' diritti dei quali tuttavia rimaneasi in possesso il popolo sì nella scelta del capo e sì nelle sentenze dei consigli, e si appianò la via a rendere pienamente aristocratica, se non pure oligarchica, la forma del veneziano governo con quella misura che fu detta la *Serrata del Maggior Consiglio* (1297). Il ducato del Gradenigo ebbe travagli di guerra e poca fortuna d' armi. Con Trieste ed il patriarca di Aquileja, la guerra, sebben non fortunata, fu seguita però da una pace onorevole ed utile; il principe Andrea d' Ungheria, venuto a Venezia per invocarne gli ajuti, ottenne il trono che gli era conteso; cessò però intanto, colla mediazione del duca di Milano ed altri, l'aspra guerra che la veneziana repubblica da sì gran tempo aveva sostenuta contro i Genovesi, dopo che questi riportato ebbero grandi vantaggi nelle pugne combattute dal prode loro capitano Doria; si minacciò Costantinopoli, devastaronsi Pera e Galata, e sì che atterrito l'imperatore Andronico, vedendo rovinarsi le sue terre da truppe veneziane, pagò le somme di danaro, che avute, non volea ritornare; si conseguì da' Padovani, testimoni imbelli della distruzione che i Veneziani faceano de' lor ripari sui confini, che si dichiarassero divenuti impotenti contro la veneziana grandezza; ed accadde finalmente la famosa congiura dei Querini contro lo Stato, detta di Bajamonte Tiepolo; congiura di nobili contro nobili, ed in cui il popolo parteggiò pel doge e per la conservazione degli ordini civili esistenti. Furono sconfitti i Querini; Bajamonte fuggì, poichè il suo alfiere fu ucciso da una vecchierella, e cadde lo stendardo della ribellione. Da tale congiura poi ebbe la prima vita (1310) il famoso Consiglio de' Dieci, tante volte sperimentato utilissimo, sì che si mantenne sempre contro gli stessi più vivi conati di coloro che gemeano del suo freno.

Circa a questo tempo fu accettato in Venezia l'uffizio della Inquisizione, ma con poteri saviamente moderati da politici regolamenti. Morto, dopo breve giro di dieci mesi, il successore ottuagenio del Gradenigo, Marino Giorgi, cominciando dal doge Giovanni Soranzo che seguì, dovettero i Veneziani nel corso del sec. XIV affaticare a reprimere la rinascente ribellione di Zara e delle piazze vicine fomentate dall' Ungheria, e sostennero poi i Carraresi contro gli Scaligeri; e gli uni e gli altri in appresso contro la preponderanza dei Visconti, reggendo sempre la bilancia di un certo equilibrio fra quei potenti. Colla ducea fu dato a Francesco Dandolo il premio di aver rimosso l' interdetto scagliato da papa Clemente V contro ai Veneziani che aveano protetto gli Estensi in Ferrara. Egli, vendicando con terrestre esercito il danno che Mastino della Scala aveva portato al veneziano commercio, e munendo di forti la estrema laguna a Bovolenta, aperse la strada alle conquiste della terraferma, ritenendo per la repubblica la città ed il territorio trivigiano. Tale era la fama della giustizia incorrotta del veneziano senato, che, regnando questo doge, si trovarono nel tempo stesso in Venezia 60 ambasciatori di diversi principi e comunità, per varie quistioni mosse fra loro, onde chiedere il giudizio dei veneziani padri. Dopo di lui, Bartolommeo Gradenigo e acchetò i nuovi tumulti di Candia e colla prudenza che i molti anni gli aveano messa nell'animo, seppe sottrasi all'invito di Odoardo III, re d' Inghilterra, che lo volea favoreggiatore delle sue pretensioni al regno di Francia. Genova però raddoppiava i suoi sforzi per porre un argine ai veneziani progressi; e impedire volendo che il vessillo di s. Marco sventolasse nelle acque del mar Nero intorno allo stabilimento ligure di Caffa, si suscitò nuova guerra sotto il succeduto doge Andrea Dandolo, uomo a dovizia fornito di spirito e cognizioni, amico delle lettere e di chi le coltivava, del Petrarca fra gli altri, ed autore di una celebre cronaca della veneziana repubblica con per entro molte notizie generali. Sebbene collegati co' Catalani, sostenuti dal re d'Aragona, e coll' imperatore Giovanni Cantacuzeno, pure soccombettero i Veneziani sulle prime e vennero esclusi dal commercio di Costantinopoli. Ma vasta e terribile piombò la vendetta; chè uniti alle forze ungariche volarono ad incontrare la flotta genovese nelle acque di Sardegna, e siffattamente la sgominarono, che quell' emula repubblica si pose, per ristorarsi dalla estrema rovina, anche dall' interne fazioni affrettata, sotto la signoria dei Visconti, quantunque frattanto il ligure ammiraglio Paganino Doria disperdesse con immenso danno la flotta nemica nelle acque della Sapienza, e fino a Parenzo menasse la strage. In questo, come tosto vedremo, fu sul punto la veneziana aristocrazia di essere dallo stesso suo capo distrutta. Il governo di questo doge fu contristato da quella peste che invase il mondo, ed alla quale dobbiamo il Decamerone di Giov. Boccaccio; oltrechè da un tremuoto fierissimo che nel dì della conversione di s. Paolo, recò tali danni alla città, che quel giorno rimase memorabile, e si hanno ricordanze che narrano scrollati molti edifizii, e ritrattesi le acque dal mare, i canali rimasti a secco.

Il succeduto doge Marino Falier, adizzato da basse passioni di gelosia e di vendetta, macchiò la sua vecchiaia, congiurando contro lo stato, e nel dì 15 aprile 1355, doveano ad un convenuto segnale essere tutti i nobili immolati sulla piazza del palazzo di mano in mano che presentavansi per entrare in consiglio, se la pietà d' un complice verso un individuo a lui stretto d' amicizia non avesse offerto congetture a discoprire la trama. Due giorni dopo Falier perdea la testa in cima alla scala dei Giganti: ed un negro velo ricuopre nella serie dei ritratti dei dogi della sala del maggior consiglio, ora biblioteca Marciana, il posto che il suo avrebbe dovuto occupare, con analoga epigrafe, che il triste fatto chiarisce; argomento patetico ai versi di varii poeti, e specialmente del celebre Byron. Aveva il Falier conchiuso coi Genovesi una tregua che divenne pace sotto il suo successore Giovanni Gradenigo, il quale non riuscì ad ottenere altrettanto con Lodovico, re di Ungheria, giunto ad assediare la città di Trevigi. Quivi stava rinchiuso Giovanni Delfino: ma, abbandonandone la difesa a lui confidata, seppe aprirsi la strada fra' nemici per condursi a Venezia, dove attendealo la corona di doge. Sotto il costui governo fu conchiusa la pace con quel re, per essa cessando i Veneziani dalla signoria della Dalmazia. Morto egli pel dolore delle patrie calamità, Lorenzo

zo Celsi, personaggio splendidissimo che gli tenne dietro nella ducea, ebbe pure il cordoglio d'aver ad usare la forza per reprimere la rivolta di Candia; rivolta, che riaccesa sotto il susseguente doge Marco Cornaro, quand'era appena spenta, fu da questo eziandio pienamente soffocata. Fu sotto il doge Celsi soprarricordato che il Petrarca fece dono a Venezia della sua biblioteca, perchè la custodisse a pubblica utilità; e Venezia gradì il dono e contraccambiò il favore con un'abitazione del governo ad uso dell'insigne uomo. Andrea Contarini, eletto doge in sostituzione del defunto Cornaro, quasi presagisse i guai che minacciavano la patria, ne rifuggiva la prima dignità. Acchetati da lui i rivoltosi Triestini ostinati, gli convenne incominciare la guerra contro Francesco di Carrara, signore di Padova, il quale veniva dilatando di più in più i suoi confini a danno dei Veneziani. Debole di forze Francesco a petto di questi, fatta tregua da prima, ricorse ad inganni e tradimenti che, svelati, il coprirono d'infamia. Finito il tempo della tregua, si diè nell'armi: Rainieri Vasca, fiorentino, condottiero de' Veneziani, e Taddeo Giustiniani, che a quello succedette nel comando dell'esercito, sconfissero il Carrarese, che allora chiamò ed ebbe in aiuto il re d'Ungheria, geloso della veneziana grandezza; ma che poi, stanco delle perdite da' suoi patite, abbandonò l'alleato Francesco. Dovette allora costui calare a pace vergognosa; se non che cercò ed ottenne un nuovo alleato in Leopoldo, duca d'Austria. Pugnò il duca contro i Veneziani, che, perditori, conchiusero in prima con lui una tregua di due anni, e poi fecero una pace svantaggiosa, quando riseppero avere il Carrarese tirato alle sue parti Lodovico, re d'Ungheria, il patriarca d'Aquileia ed i Genovesi. Nella presente guerra si segnalarono i primi capitani che la veneziana storia rammenti. Vittore Pisani ruppe la flotta genovese comandata da Luigi Fieschi. Che se poi, sopraffatto dal novero delle navi nemiche, per tema di non parer vile non cimentandosi a nuovo combattere, restò presso l'Istria sconfitto, onde fu che la patria, richiamandolo, in prigione lo stringesse; cavatone fuori dalla volontà del popolo, confermata dal senato, seppe maneggiare per modo le bisogna del mare, che rotti ed avviliti dovettero tornare alle case loro quei Genovesi, i quali, vicinissimi a Venezia, millantavano di farsene tra breve padroni. Voleva Pisani cacciarli eziandio dell'Istria, ov'era giunto colle sue navi; se non che, sfinita in lui la natura, dovette soccombere. Nell'amarezza di tanta perdita, era conforto che degnamente ne sosterrebbe le veci Carlo Zeno, che più di tutti avea giovato coll'opera sua, nè travagli risparmiando nè pur curando le riportate ferite, a cacciare di Chioggia i Genovesi. E di fatti li molestò egli in tanti luoghi e per tante guise e sì che, adempiendo ai voti della patria, con nuove vittorie sopra il suo nemico, pace onorevolissima affrettò ai Veneziani, i quali per essa ricuperarono quanto aveano perduto. Per queste operazioni il doge Andrea Contarini che fu vicino a vedere distrutta la repubblica, colla costanza e col forte petto lasciolla, morendo, più grande che non fosse quando, quindici anni prima, avea preso le redini del governo. La pestilenza che in quel torno percuoteva Venezia, mietè, dopo quattro mesi di reggimento, il nuovo doge Michele Morosini, al quale fu dato a successore Antonio Veniero, che vide a crescere la patria grandezza, essendosi Corfù arresa nuovamente ai Veneziani, e parecchie città della Grecia e dell'Albania ad essi volontariamente date; senza che in pari tempo scadessero le cose della guerra ancora viva contro Francesco Carrara, il quale, al finire di essa, fu fatto prigioniero a Como, dove avealo condotto Gian Galeazzo Visconti: in appresso unitisi Gian Galeazzo e la repubblica, a danno di lui, ricuperò questa Ceneda e Trevigi.

Il secolo xv può ben chiamarsi l'aureo della veneziana repubblica, che, giunta al più sublime grado di potenza, ebbe i più valenti capitani a' suoi stipendi, e dilatò i dominii suoi in Italia e nel litorale illirico ed albanese, opponendo ai Carraresi ed agli Estensi Paolo Savelli, all'ungarico re Sigismondo ed al patriarca aquilejese nel Friuli i prodi Carlo e Pandolfo Malatesta e Filippo Arcelli. Protetto Francesco Carrara dal duca di Baviera, ritornò alla sua Padova, cui perdette nel governo di Michele Steno al Venier succeduto. Quegli che col denaro avea tentato di far ribelli alla repubblica fra gli stessi patrizii, avea eziandio offerto soccorso ai Genovesi, i quali, comandati nell'Arcipelago dal francese Bucicault, erano stati fortemente battuti dai Veneziani, che aveano assaliti a tradimento. Fattine questi avvisati, intimarono la guerra a Francesco, già strettosi col marchese di Ferrara e co' Fiorentini. Sperava egli di farsi signore di Vicenza, com'erasi impadronito di Verona con inganno; ma questa perdette e l'altra non ebbe, datesi ambedue a' Veneziani. Almeno estimava di restringere il suo dominio a Padova, per cui l'uomo orgoglioso era venuto a tanti atti d'umiliazione verso i Veneziani; ma anche Padova gli fu tolta, e col dominio ed egli e due suoi figliuoli perdettero tristemente la vita; sagrificato al desiderio della quiete, la quale sembrava non potersi, lui vivente, godere nell'Italia dove aveva egli parenti e proteggitori tra sovrani. Così i Veneziani, giustamente riflette il Darù, indovinavano quella massima, poi proclamata dal segretario fiorentino, che raccomanda di sterminare sempre la razza dei principi che si sono spogliati del trono. Così Venezia incominciò ad esser grande ed a mettere colla sua grandezza timore nel continente: onde venne che per amore e temenza che aveasi di lei e ricevesse onoranze e più di leggeri arricchisse di nuove conquiste. Francesco Gonzaga, duca di Mantova, morendo, lasciò a lei raccomandato il suo tenero figliuolo; Obizzo da Polenta, signore di Ravenna, le domandò, per questa città, uno che nell'arte del governare l'ammaestrasse; e Lepanto e Patrasso le si diedero in mano, a schermirsi dalla imminente signoria del Turco. Temendo Ladislao d'Ungheria, che l'imperatore Sigismondo, suo rivale, non gli occupasse la città di Zara, intanto che egli sedava le turbolenze di Napoli, la rendette ai Veneziani, a' quali fu scala per farsi padroni della Dalmazia. Muore frattanto il doge Steno, e gli succede Tommaso Mocenigo, il cui governo tornò prospero alla repubblica, vincendo in mare il Turco che la molestava, e in Friuli nella Dalmazia l'imperatore che la minacciava. E felice incominciò anche il ducato di Francesco Foscari, poichè Giovanni Paleologo, che regnava in Costantinopoli, vedendo di non poter sostenere i propri stati contro la potenza de' Turchi, fe' dono a Venezia di Tessalonica o Salonicchi.

Rompevasi intanto la guerra in Italia tra i Fiorentini ed il duca di Milano, Filippo Visconti; imploravano i primi l'aiuto di Venezia, e presentavasi opportuno con trecento lancie il prode Francesco Bussone, denominato dalla sua patria il Carmagnola, che un'ingrata corrispondenza dai fianchi

del duca allontanava. Lo accolse con festa, in Venezia, il doge Foscari, uomo d'indole guerriera, e nel dì 11 febbraio 1426 ebbe il bastone e lo stendardo di capitano generale degli eserciti terrestri della repubblica. Sì vive furono le prime fazioni, che Brescia cadde col suo territorio in potere de' Veneziani, e conseguì Milano la pace, cedendo, colla interposizione del papa Martino v, su quella città ogni diritto. Ma più furiose divamparono le ire nel seguente anno, ed i più prodi guerrieri d'Italia vi furono impegnati. Capitanava i Milanesi Carlo Malatesta, avendo sotto a' suoi ordini Angelo della Pergola, Guido Torello, Francesco Sforza e Nicolò Piccinino; seguivano il Carmagnola, in favor dei Veneziani, Giovanfrancesco Gonzaga, Antonio Manfredi e Giovanni Varano. I dintorni del villaggio bresciano di Maclodio furono teatro al guerriero valore, ma sì bene tese il Carmagnola gli agguati ne' boschi ond'era spalleggiato il paludoso terreno, che i Visconti rimasero sconfitti, e lo stesso Malatesta prigione con 8000 soldati. Nuova pace succedette, ma sì breve, che nel 1431 si corse di nuovo alle armi. E gli eventi tornarono in questa campagna contrarii a Venezia, chè il Carmagnola fu al punto di perire egli stesso nell'agguato tesogli a Soncino, e nella rotta navale, toccata sul Po al capitano Nicolò Trevisan, non giunse in tempo a sostenere le galere colla sua armata terrestre, ma interamente le perdette sulla opposta riva, salvatosi a stento su di uno schifo. Alti sospetti si concepirono sullo strano procedere, e questi divennero più gravi, quando spedito il Cavalcabò, duce subalterno, a sorprendere Cremona, e fugato dai cittadini levati in massa, il Carmagnola si stette immobile nel campo a rimirare quel rovescio senza porgere alcun ajuto. Orrevolmente il richiamò la signoria veneziana nella capitale sotto colore di ascoltar consigli di pace; ma in mezzo alla rispettosa accoglienza, nel ducale palazzo lo arrestarono, e istituito regolare processo, fu giudicato da un consesso numeroso e fu giustiziato alla chiara luce del dì, in mezzo alle colonne di san Marco, il 5 maggio 1532; tragico avvenimento che l'animato pennello dell'esimio Manzoni ne ha, con nuovo esempio di libera deviazione dalle aristoteliche leggi, così bene dipinto; ed avvenimento che suggerì gravissime riflessioni ai nemici accaniti degli antichi Veneziani, e dall'autore dell'ultima storia della repubblica di Venezia vittoriosamente combattute e rimosse. Maggiori perdite provò Venezia nel seguito della guerra lombarda, e nelle contese fra i Visconti e lo Sforza, e fino al 1440 prevalse il valore di Piccinino, condottiero dell'esercito milanese; ma poi, mutate le sorti, la vittoria navale del lago di Garda con altri terrestri successi assicurò alla repubblica una pace vantaggiosa, che, sebbene per altre due volte rotta, non arrecò ulteriori disastri. Pietoso caso accadde tanto nella persona di Jacopo suo figliuolo come nella propria, al più che ottuagenario doge Foscari, che, per le male arti dei Loredan, ingiustamente punito quello e dimesso lui dalla ducea onde sostituirvi Pasquale Malipiero, al suono della campana che la nuova elezione annunziava, cadde da subitanea morte colpito, somministrando ad altre non men chiare penne argomento a tragici componimenti.

La caduta intanto di Costantinopoli, sventuratamente occorsa il 29 maggio 1453, in cui i Veneziani, commisti ai Greci, soffrirono danni nelle persone e nelle robe, avea sbalordita l'Europa, e sparso turbamento profondo in Venezia, dove fu preso il partito, forse in quel momento il più saggio, quello cioè di trattare col vincitore, e nel susseguente anno (1454), Bartolommeo Marcello, reduce da Costantinopoli, recò il trattato conchiuso con Maometto II il giorno 18 aprile, che assicurava la quiete ed il commercio, e manteneva la repubblica nel diritto di tenere in quella capitale il suo bailo, per tutelare i propri sudditi e le loro proprietà ed amministrare loro la giustizia. Si combattè poi con varia fortuna; quindi si soscrisse una pace col vincitore. Fra breve la guerra si riaccese. Si cominciò col perdere Metelino. In appresso, il pontefice Pio II fece alla cristianità, per una nuova crociata, il memorabile appello al quale Venezia, interessata a sostenere i suoi possedimenti di Levante, fu la prima a rispondere, apprestando tutte le sue forze navali. Di già il doge Cristoforo Moro, succeduto al Malipiero, afferrava il porto di Ancona, ove tutto era disposto per l'imbarco dei crociati, quando la morte del papa ivi accaduta disciolse la stipulata alleanza. Rimasti soli in quella lotta, i Veneziani perdettero Negroponte, non senza aver prima dato pruove di alto valore e di rare virtù per le quali talun di loro ottenne eternità di rinomanza, come Vittore Cappello, comandante dell'armata, che sconfitto, ne muore di dolore; al valore di Pietro Mocenigo sorride sempre la fortuna, e dove ei combatte, vince, saccheggia; incendia Smirne; reca stragi all'inimico dovunque lo trova; Antonio Loredan, assediato a Scutari, si difende, resiste alla fame ed ai patimenti; ed ai soldati ed al popolo che affamati e stanchi chiedevano di che satollarsi, si presenta, snuda il petto e dice loro: « Eccovi le mie carni, saziatevene, ma durate nella difesa; » come Paolo Erizzo, segato vivo a mezzo il corpo, con barbaro ludibrio della parola datagli, per ordine di Maometto II, e la nobilissima donzella, Anna Erizzo, a lui figliuola, per la gelosia della propria pudicizia. Continuava così la guerra contro l'impero turchesco sotto i successivi dogi Nicolò Trono, Nicolò Marcello, Pietro Mocenigo, Andrea Vendramino e Giovanni Mocenigo, finchè, circondata la repubblica da pericoli, abbandonata dai Cristiani, soscrisse la pace stipulata il 26 gennaio 1479, perdendo Scutari, Stalimene e quasi tutto quello che possedeva in Morea, e assoggettandosi a pagare annua somma di danaro per continuare nel commercio; pace che fu indizio dello scadimento di Venezia.

« La pace fermata con Maometto II non durò lungamente. Alessandro VI, il re di Napoli, i Fiorentini, Lodovico Sforza (al quale tradire l'Italia fu sempre cagione di eterno vituperio), incitarono contro ai Veneziani il sultano Bajazet. Furono sconfitti, ed Antonio Grimani, capitano generale, fu sostenuto e messo a confine. Il figlio di lui Vincenzo, con virtù di cittadino e amore di figlio, volle egli stesso cingere i ferri a' suoi piedi, e non lo abbandonò mai finchè durava il suo processo. Non fu atto di giustizia condannare un capitano perchè vinto; ma Antonio Grimani non odiò, non maledisse la patria; anzi più tardi lo troveremo ancora, e fra i dolori dell'esilio, lo vedremo scordare le offese ricevute, e adoperarsi a salvare la patria; e vedremo la patria far solenne emenda delle ingiustizie, levandolo al seggio ducale. La perdita di città in riva al mare nella Morea fu conseguenza della guerra. Nelle epoche antecedenti, quasi ogni guerra ebbe per fine un acquisto; da quindi innanzi, quasi ogni guerra ha recato una perdita (Sagredo, op. cit., p. 90-91 »).

In questo periodo di tempo, nel quale il car-

dinal Bessarione lasciò ne' suoi libri un ricco dono alla repubblica, e Nicolò Jerson, introdottavi nel 1460 la stampa, ottenne dal governo larga e generosa protezione per l'arte sua, divenuta in appresso un importantissimo ramo dell' industria e del commercio veneziano; altro avvenimento di molto rilievo che merita di essere notato, perchè fecondo di conseguenze, fu il matrimonio della bellissima e coltissima donzella Caterina Cornaro, dichiarata figlia della repubblica, con Jacopo di Lusignano, re di Cipro. Gloriosa fu pure ai Veneziani la guerra contro Ercole, duca di Ferrara, nella quale tutti i potentati d' Italia loro erano avversi; pure sostennero sempre l' offensiva, occuparono gran parte del Ferrarese, sorpresero molte piazze della Puglia, e nella pace acquistarono definitivamente il Polesine di Rovigo. « Questa guerra di tutti gli Stati italiani contro la repubblica fu preludio di quella, nella quale quasi tutta l' Europa mosse a' suoi danni. Le sue condizioni politiche andavano mutandosi coll' allargarsi degli stranieri. In quest' epoca ebbe a sostenere una seconda guerra contro i Tedeschi verso il Tirolo per difesa del commercio. Sebbene sconfitti, i Veneziani ottennero onorata pace ed utile. »

Trascorsa senza notabili vicende la ducea di Marco Barbarigo, terminò luminosamente il secolo XV sotto il doge Agostino Barbarigo colla parte principale ch' ebbe nella prima lega fatta col pontefice Alessandro VI e con Lodovico Sforza per opporsi ai progressi di Carlo VIII re di Francia, che compita l' impresa di Napoli in meno che si possa pensare, più presto ancora perde il frutto della conquista. « Gli Italiani, dice il Sagredo, si unirono tutti insieme; vinsero il comune nemico. A Fornuovo, sulle rive del Taro, tutti erano, ed unanimi. Ma fu l' ultima ora della vera gloria nostra. Colla gran risposta di Pier Capponi a re Carlo VIII: *Voi darete nelle vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane*, parve tramontasse la nostra gloria. Il suo rogo fu quello del Savonarola, animo candido, intelletto soverchiamente e precipitosamente ardito, che senza aver forza di braccio volle riformare Firenze, e con Firenze la penisola. » Poscia nella seconda lega impresa coll' altro re di Francia Luigi XII a danno del duca di Milano, dappoichè, fallita l' impresa di Savonarola, ne venne ben peggio per l'Italia. « I Fiorentini agognarono possedere Pisa; i Veneziani la difesero. Fiorentini e Veneziani si rappacificarono. Pisa stette ancora per poco. Intanto i Francesi capitarono ancora fra noi; Lodovico Sforza fu ben pagato da loro dei suoi tradimenti, morto in misero esilio; i Veneziani ebbero la colpa di blandire i Francesi per ottenere Cremona, e di lisciare l'imperator Massimiliano; i Borgia erano al culmine del potere. I Veneziani guadagnarono sul re di Napoli Trani, Otranto, Brindisi, incitamento a nuove invidie, le quali furono causa poi, come vedremo, del patto di Cambrai. » Ed infine, colla cessione del regno di Cipro, che la repubblica riportò (26 febbraio 1489) dalla Cornaro vedova Lusignano, di cui era premorto il figlio erede del trono; non volendosi attendere ch' ella morisse, o che fresca e bella passasse a seconde nozze, così privando la repubblica del pingue retaggio: però le procurarono assai dilettevole soggiorno nel territorio d' Asolo che le consegnarono, dov' ella aperse splendidissima corte alle grazie ed alle muse. Solo le cose d' Oriente erano di sinistro presagio, chè sebbene la flotta veneziana avesse riportato vittoria sulla turca ai Dardanelli, ed acquistato l' isola di Samo: pure la mezzaluna si piantò in molte piazze nel Peloponneso, ed i predoni ottomani furono arditi di rimontare il Tagliamento e caricarsi nel Friuli di bottino e di schiavi con somma rovina di quelle popolazioni.

L' amore de' Veneziani per la navigazione e pel commercio gli onorò altresì negli ultimi tre secoli fin qui descritti del vanto singolare di avere impreso le prime e più interessanti scoperte geografiche, materia anche a' dì nostri di dotte investigazioni. Fin dal 1250, Nicolò e Matteo Polo da Costantinopoli discesero pel mar Nero ad attraversare la Persia, e giunsero alla corte di Cublai, gran can de' Tartari, il quale dette ad essi una illustre missione al romano pontefice Clemente IV. Ritornati poi nel 1269 a Venezia, due anni dopo ne ripartirono col celebre Marco Polo, fratello minore, e visitato in Asti il nuovo pontefice Gregorio X, si ricondussero a Cublai e spesero ventiquattro, anni a circuire le più remote parti dell' Asia ed a veleggiare in molte isole del Grande Oceano, sicchè il loro riedere in patria destò la più alta maraviglia, e le ricchezze acquistate dettero a Marco il nome di Milione rimasto poi alla sua storia, che l' ignoranza de' contemporanei e le disgraziate circostanze nelle quali la scrisse fecero cadere in dispregio, e riceve ora l'ammirazione dei posteri. Non meno animoso dei Polo si dimostrò nel 1390 Nicolò Zeno, che, varcato lo stretto di Gibilterra, si commise all' Oceano Atlantico, ed approdò all' isola Frislanda, posta al S. O. dell' Islanda in quel tempo, ove Antonio suo fratello il raggiunse, ed ivi dimorarono per quattro anni ai servigi di un principe Zichmni, conquistatore delle molte settentrionali isole ubbidienti alla Norvegia, finchè Nicolò morì, ed il superstite protrasse ad altri quattordici anni le sue rare scoperte, che nell' Estotilanda, Drogeo ed Icaria ci danno la prima nozione del Labrador, del Canadà e dell' isola di Terranuova nell' America settentrionale, sol dopo un secolo con più fausti auspici riconosciute. Grande è pure il pregio di Alvise di Ca da Mosto, il quale a mezzo il secolo XV le isole d' Africa e le coste del Senegal e del Gambia accuratamente percorse. A Giovanni Caboto ed a Sebastiano suo figlio, emuli dei più fortunati Colombo ed Amerigo, è dovuta la scoperta di Terranuova, ch' ei chiamarono Terra de Baccalaos, e delle coste del Labrador alla Florida nel 1496, alle quali trenta anni dopo aggiunse Sebastiano l' altra del Paraguai. Lunga serie d' altri minori potrebbe annoverarsi, se un' occhiata alla mole della presente opera non ci trattenesse qui come in più altri luoghi la penna, e se doviziosa messe non avesse sparsa di tali notizie nella bella sua opera il defunto cardinal Zurla, cotanto della geografia benemerito e delle cose patrie già amantissimo.

Tornando all' interrotta storia, diremo che verso la fine del sec. XV, la repubblica di Venezia era pervenuta al più alto apice della potenza, se non forse della prosperità; poichè il suo commercio già era meno fiorente; tuttavia da Cadice sino in fondo alla Palude Meotide non era un porto che frequentato non fosse dalle navi veneziane, e le coste della Grecia e dell' Italia potevano, secondo l' espressione d' un vecchio storico (Sabellico), considerarsi come sobborghi di Venezia. La repubblica possedeva in Italia, oltre al litorale delle lagune, formante l'antico ducato di Venezia, le provincie di Bergamo, Brescia, Crema, Verona, Vicenza, Padova, la marca Trivigiana, comprendente il Feltrino, il Bellunese

ed il Cadorino, il Polesine di Rovigo ed il principato di Ravenna: in fondo al golfo, il Friuli, tranne Aquileja, e l'Istria, meno la città di Trieste: sulla costa orientale del golfo, Zara, Spalato e tutte le isole della Dalmazia; la costa dell'Albania; nel mar Ionio le isole di Zante e di Corfù: in Grecia, Lepanto, Patrasso: nella Morea, Morone, Corone, Napoli di Romania ed Argo: nell'Arcipelago parecchie isolette e diversi stabilimenti sulle coste; finalmente, Candia ed il regno di Cipro. Così dalla foce del Po sino all'estremità orientale del mare Mediterraneo era signora di tutto il litorale; e potea senza contraddizione stimarsi il più potente stato d'Italia. Se non che due avvenimenti, accaduti circa quel torno di tempo, menomandone la prosperità, cambiarono totalmente le relazioni commerciali che sussistevano tra Venezia ed il resto del mondo. Vasco di Gama aperse nuova strada alle Indie Orientali pel capo di Buona Speranza; Cristoforo Colombo scoprì un nuovo mondo; e Genova stata schiacciata dai Veneziani; sorse un suo figlio a vendicarla. Poi d'allora il Mediterraneo non fu più che un lago; i navigatori, che non si slanciarono sull'Oceano, più non furono che timidi marinieri. Non v'ebbe più ragione per cui le mercatanzie dell'India e della Cina giungessero in Europa traversando il continente dell'Asia; l'America offrì al commercio nuovi oggetti; nuovo slancio presero l'architettura navale e la navigazione; e questo popolo d'illustri negozianti stabilito in fondo al golfo Adriatico, posto lungi dalle mercanzie e dai punti principali del consumo, non potè più vantare nè l'estensione del suo traffico, nè la forza della sua marineria, e fu giuoco forza che declinasse dall'apogeo in cui l'avea la sua industria collocato fra le nazioni. In tal guisa, il corso sempre impreveduto degli umani eventi delude i calcoli della previdenza. Certo furono allora fra i Veneziani uomini di stato che felicitaronsi per ciò che l'ambizione della repubblica avesse già da qualche tempo preso altra direzione, lusingandosi che potesse conservare il suo stato come potenza territoriale. Però l'invidia e la temenza, che la possa di Venezia destava, fecero sì che più presta se ne cercasse la rovina di quello che attenderla dalle inevitabili cagioni naturali.

Papa Giulio II, voglioso di togliere a Venezia alcune terre, prima da Cesare Borgia tolte al Patrimonio di s. Pietro, e quindi datesi spontanee alla repubblica, primo si adoperò alla grande impresa; incurante dei danni che l'Italia in appresso ne soffrirebbe, purchè gli riuscisse la presente grandezza del suo Stato, in Italia chiamò contro a' Veneziani l'imperatore Massimiliano, al quale aggiunse sì il re di Francia Luigi XII, e sì Ferdinando re d'Aragona e delle Due Sicilie. La famosa lega fu segretamente combinata a Cambrai, donde prese il nome, sotto il doge Leonardo Loredan, succeduto ad Agostino Barbarigo, e colà, nel 1508, accedenti i duchi di Savoia, di Ferrara e di Mantova, fu fermata la distruzione di Venezia, e stabilita la ripartizione da farsi de' suoi paesi (1). Avvalorati il papa gli apparati ostili coll'arma spirituale delle censure, tante forze congiurate piombarono contro Venezia, la quale tanto seppe industriarsi e schermirsi, che per otto anni si sostenne combattendo, e dopo averle stancate, conseguì una pace che le lasciò quasi intero il patrimonio delle sue provincie. Ma nel corso di sì lunga lotta non curò sagrifizio di vite e di ricchezze, mantenne vivo nei petti il coraggio, tranquilla ne' suoi pensieri, e usò ogni maniera di politici accorgimenti e colse ogni occasione che le si offeriva opportuna o da iscansare un disastro o a sminuire una perdita o ad afferrare un vantaggio: in tal modo Venezia fissò un'epoca gloriosa non solamente per la storia patria, ma eziandio per quella delle nazioni, la mercè dell'animo imperturbabile e della mente ognor serena del suo doge Loredan, e della somma perizia de' suoi generali Bartolommeo Alviano e conte di Pitigliano. Superata l'ardua guerra, abbisognava Venezia di lunga pace. Una tregua invece arrecò passaggera calma, a cessare la quale calarono in Italia, nel ducato di Antonio Grimani, le truppe di Carlo per cacciarne il re Francesco di Francia, che gli disputava l'impero, ed al quale aderirono sempre i Veneziani, tranne un istante, che per consiglio del papa Adriano VI, ripassate dai Francesi le Alpi, dovettero unirsi cogl'Imperiali per fiaccare l'orgoglio turco. In queste guerre fra gli altri condottieri veneziani si era segnalato Andrea Gritti, meritamente eletto doge alla morte del Gri-

(1) « Papa Giulio voleva Ravenna, Cervia, Faenza ed altre città di Romagna; i Francesi, le città venete nella Lombardia; Massimiliano, Padova, Vicenza, Verona, Treviso, il Friuli; il re di Napoli, le città in riva al mare che possedevano (i Veneziani) nel suo regno. Il contratto era stipulato, le sorti gettate sul manto reale di Venezia. Ma v'erano coraggio, v'erano uomini che sapevano usarne; nobili e popolo si congiunsero strettamente; il popolo fece sforzi inauditi, i nobili consecrarono la vita alla patria. Vinta la repubblica nel fatto di Ghiara d'Adda, fu prosciolto il giuramento di fedeltà dei sudditi, e rimasero fedeli. Brescia provò, a' tempi delle guerre civili italiane de' Visconti e Veneziani, amore e coraggio. In questa guerra di genti straniere e d'Italiani collegatisi contro Venezia, più gagliardamente rinnovò la prova. Padova perduta, fu ricuperata dall'ardire di Andrea Gritti. Leonardo Loredano doge, siccome Andrea Contarini suo predecessore, non disperò della salute dello Stato, sebbene fosse in fine di vita. Andrea Gritti, Domenico Trevisan, Giorgio Corner, Vincenzo Valier, Vincenzo Morosini, Paolo Nani (tutti nobili) l'hanno coadjuvato. Venezia ne uscì salva, e riebbe lo Stato. Antonio Grimani, che, rotto il confine, s'era recato in Roma presso il figliuolo suo cardinale, Antonio Grimani, lontano dalla patria, vecchio, bistrattato dalla repubblica, fu causa del ravvedersi papa Giulio dell'errore commesso da lui, che voleva liberare la penisola.

» Staccatosi il pontefice dalla lega, poichè se gli furono date le città di Romagna ch'erano sotto al dominio della repubblica, si collegò con essa contro i Francesi, d'onde ne venne la presa e la ripresa di Brescia, e la battaglia di Ravenna. I Veneziani soscrissero tregue con Massimiliano; poi pace e alleanza pur colla Francia, alla quale cedettero Cremona e la riva dell'Adda. Fu in questi tempi che comparvero per la prima volta Spagnuoli a combattere contro Francesi in Italia, contro i quali qui combattevano anche Svizzeri. La terra nostra trovavasi preda di nemici, che se la destinarono per premio. I Veneziani ebbero parte alla vittoria de' Francesi contro gli Svizzeri in Marignano. Sostenuta coraggiosamente con isforzi incredibili una lotta di otto anni, non ebbero pace se non dopo il trattato di Noyon. Di tutte le perdite, le più dolorose furono Trieste, che assicurava all'imperatore una parte nell'Adriatico, d'accosto a Venezia, rivale assidua de' commerci; Gradisca e Riva di Trento, chiavi dello Stato Veneto. E pagarono forte somme di danaro a Massimiliano che ne difettava sempre. Coraggio nei nobili, devozione nel popolo, valsero a sostenere sì dura lotta; si crearono prestiti; s'incominciò allora a vendere gli uffizii secondarii per mantenere la guerra. Da cotanti danni e pericoli uscimmo con gloria; ma Venezia riportò tale una ferita, che non rimarginò mai più » (Sagredo, op. cit., pag. 94-95).

mani. E poichè Carlo v, non contento di avere cacciato dall' Italia i Francesi, li volle inseguire eziandio di là dei monti, i Veneziani dovettero, non volendo, continuare la guerra. Ma il re Francesco, raccolto tra Marsiglia ed Avignone un esercito potente, con questo piombò sulle terre milanesi, nuovamente scompaginando l' Italia, dove, ricercati i Veneziani, ei si strinsero nuovamente a lui in alleanza, ciò riputando miglior partito che restarne uniti a Carlo v. Così il re Francesco gli avesse ascoltati! volendo ostinato trattenersi lungamente ad assediare Pavia, e' vi perdette l'esercito e vi restò preso. E se papa Clemente VII avesse allora tosto aderito ai Veneziani, che l' invocavano ministro d' una lega italica, non avrebbe veduto manomettersi la bella nostra penisola, darsi il sacco alla stessa Roma, e sè chiuso prigione nel proprio castello di Sant'Angelo; ma timido e sempre irresoluto, costringeva di necessità gli stessi Veneziani a seguirne i notabili pensamenti. Dopo la battaglia di Pavia, l' equilibrio europeo mosse le potenze italiche e la Francia a danni dell' impero, e date reciproche prove di marziale coraggio, si fermò nel 1529 in Bologna con Carlo v la pace, ed il possente imperatore presiedette alla lega conservatrice dell' integrità dell' italico territorio, non avendo la guerra costato a Venezia se non l' abbandono d' alcune piazze già sulla costa adriatica del regno di Napoli occupate.

Pacificate le cose d' Italia, nuova tempesta dopo pochi anni si vide sorgere in Levante per le audaci imprese dell' imperator Solimano, che a spogliar la repubblica dei suoi possedimenti principalmente intendeva; ma contro lui e contro il corsaro Barbarossa si difesero i Veneziani validamente, e ne ottennero una tregua, che per la tepida cooperazione degli alleati si dovette dal doge Pietro Lando, succeduto al Gritti, convertire in pace col sagrificio delle due città, Napoli di Romania e di Malvasia, fra le principali della Morea; città che forsè non avrebbero perdute, se non fosse stato propalato il segreto della commissione data al negoziatore di cederle ove non potesse altrimenti; dal qual fatto vogliono alcuni originata la grave magistratura degl'Inquisitori di stato (1539), che altri riportano a circa un secolo prima.

Restavano a punirsi nell' Adriatico le scorrerie degli Uscocchi. Erano costoro in origine una mano di pirati slavi, che avevano messo nido nelle coste montuose della Croazia, già scampati dalla tirannide con che i Turchi opprimevano le loro contrade natie. Stabilitisi in Clissa, ne furono scacciati dagli Ottomani e ripararono a Segna, quivi, sotto pretesto di molestare i Musulmani e gli Ebrei, esercitando, contro le navi dedicate al commercio del Levante, la più terribile pirateria, senza che l'Austria, la quale pagava ad essi un soldo per valersene a difesa delle frontiere, troppo si curasse di reprimerne le rapine. Nel 1545, nel 1593, nel 1606, ebbero luogo le pugne principali contro gli Uscocchi, che mentre parevano spenti, e sebbene dalla repubblica fossero puniti col supplizio quelli che veniano catturati, ognor poi risorgevano, e più che scemare, il numero si faceva maggiore. Segna divenne il luogo ove tutti che dar volevansi al ladroneccio agevolmente concorrevano. Nel tempo che i Veneziani guerreggiavano con questi infesti nemici, ai quali andò unito il celebre corsaro Dragut, allievo di Barbarossa, i dogi seguenti, Francesco Donato, Marcantonio Trevisan, Francesco Veniero, Lorenzo e Girolamo fratelli Priuli, attesero infrattanto ad abbellire Venezia d' ogni genere di monumenti per mano de' chiari artisti in copia raccolti in questa città, dove trovavano pace, incoraggiamenti, protezione e ricchezze, ponendo a profitto così la tregua che loro lasciava la infida Porta. Rotta questa, sotto il seguente doge Pietro Loredan, dall' imperatore Selim, nel 1570, coll' aggressione dell' isola di Cipro, malgrado gli eroici sforzi dei Veneziani in una guerra gigantesca, fu l' importante possedimento, col terribile assalto dato dal capitano Mustafà a Famagosta, irreparabilmente perduto, durante la ducea di Luigi Mocenigo (4 agosto 1571). Il valoroso governatore Marcantonio Bragadino, dopo veduti a perire sotto i suoi occhi i subalterni officiali ed il comandante Astore Baglioni, uccisi contro la data fede, fu riservato dalla ottomana perfidia alle più abbiette umiliazioni, e quindi, scorticato vivo, la sua pelle attaccata all' albero maestro della nave capitana, fu recata all' arsenale di Costantinopoli, donde trafugata, i congiunti valsero a prezzo d'oro a ricovrarla, monumento di gloria a quell' illustre famiglia. Concitati a vendetta i comandanti della veneziana flotta Venier e Barberigo, infiammarono il coraggio dell' armata cristiana pei rovesci illanguidito, e si venne alla famosa battaglia navale data presso le isole Echinadi, oggi Curzolari, e conosciuta sotto il nome di Lepanto, in cui suonarono chiari i nomi di don Giovanni d' Austria, generalissimo, di Sebastiano Veniero e Marcantonio Colonna, per l' annichilamento totale delle forze ottomane consistenti in dugento galere e cinquanta legni minori; vittoria che riempì di gioia tutto il mondo cattolico e che il pontefice Pio v ordinò che ogni anno si solennizzasse. Scarso però fu il frutto di tanta impresa; chè, Filippo II, al quale bastava aver reso illustre il suo nome con tale vittoria, accortosi che se si fosse incalzato il nemico sconfitto, Venezia avrebbe riacquistate le terre perdute sui lidi di Oriente e la sua preponderanza sui mari, e il suo predominio in Italia ne avrebbe scapitato colle sue ambagi, per modo che gli Ottomani si rinforzarono. Quindi furono soli i Veneziani a dare nel susseguente anno nuovi contrassegni di prodezza, e finalmente nel 1574 segnarono la pace, nel dì 15 marzo, onde vennero loro guarentiti i possedimenti della Schiavonia ed Albania, ceduto definitivamente Cipro ai Turchi. Quel Sebastiano Venier, che ben potè considerarsi come il principal vendicatore degli oltraggi di Famagosta, morì quattro anni dopo, assiso per breve tratto nel supremo seggio ducale, premio del suo valore. Al commercio, all' abbellimento della metropoli ed allo sterminio degli Uscocchi poterono fermamente attendere i successivi dogi Nicolò da Ponte, Pasquale Cicogna e Marino Grimani negli ultimi anni di questo secolo sestodecimo, in cui ebbe Venezia la soddisfazione di ricevere una solenne ambasciata dalla lontana Persia e d' inscrivere nel suo Libro d'Oro i nomi augusti di Enrico III, magnificamente accoltovi quando di Polonia recavasi al trono francese, e del grande Enrico IV, il quale nel suo innalzamento ne fece ai veneziani ambasciatori per sè e pei posteri suoi formale domanda, regalando alla repubblica l'armatura che soleva indossare e che si conservava, sino al 1849, come abbiam detto, nell' arsenale.

Grave contesa si elevò all'aprirsi del secolo decimosettimo (1606) fra il pontefice Paolo v e la repubblica di Venezia intorno ai privilegii della ecclesiastica giurisdizione, per la quale « quel potentissimo ingegno del Sarpi fu tolto alle scienze, in

ui disse Galileo non essere stato uomo maggiore di ui per gittarlo nelle spinose controversie della ca- nonica e della ragione di Stato. » Avea sempre la repubblica saputo tenere il clero nella dipendenza, e respingere le pretensioni dei papi, anche talora oraveggiandone le censure e gl' interdetti, senza però mai incorrere in verun rimprovero sulla pu- rità di sua fede, a tal che la famosa massima *siamo veneziani poi cristiani*, non era, secondo che riflette il Darù, non era nulla più di una formo- la energica, la quale non provava già ch' ei voles- sero porre l' interesse della religione dopo quello dello stato, ma sì bene annunziava l' invariabile lo- ro risoluzione di non patire che un potere stra- niero attentasse ai diritti della repubblica. Il con- siglio de' dieci aveva avocato a sè due cause cri- minali contro i due sacerdoti Saraceno e abbate di Nervesa; da piccole faville ebbe origine un gran- de incendio, e, tornata vana l' ambasceria di Pietro Duodo, inviato a Roma per comporre il negozio, venne fulminata la scomunica al doge Leonardo Do- nato, succeduto al Grimani, ed al senato di Venezia se nel termine di 24 giorni non avessero consegna- to i due inquisiti, in pari tempo abrogando due leggi emanate intorno alle ecclesiastiche cose, e do- po tre altri giorni assoggettati all'interdetto gli stati ed i sudditi della repubblica. Contro siffatto moni- torio, al quale i soli Gesuiti ubbidirono, emise la Signoria veneziana una solenne motivata protesta, e cotanto scandalo indusse i principi cristiani ad in- terporsi mediatori; ned era il papa lontano dall'am- mettere parole di conciliazione, quando la Spagna, colle jattanze degli armati ajuti a sostegno dell' in- terdetto, impedì che si annodassero i negoziati. La pace pubblica peraltro non fu turbata, imperocchè, malgrado gli ostili apparecchi ispano-pontifizii, l'a- iuto delle varie potenze d' Europa, gradito ma non accettato dalla repubblica, e le offerte della Porta Ottomana, ben che affatto rigettate, posero in se- rio pensiero lo stesso re Cattolico che gareggiò col monarca Cristianissimo a farsi mediatori di pa- ce. Il cardinale di Gioiosa ne fu il ministro, e riescì a tutto comporre, tranne il ritorno dei Gesuiti, che nemmeno in via di condiscendenza si vollero am- mettere. Le censure e la protesta vennero ad un punto annullate, ed i due rei consegnati all' amba- sciatore del re di Francia, da cui si eseguì l' altra consegna ai ministri pontifizii; salvo nel rimanente le leggi della repubblica; nè le cose ebbero ulte- riori conseguenze.

Gli Uscocchi intanto continuavano le moleste loro depredazioni, ed a tali e tante atrocità si ab- bandonavano che giunsero a gittare nell' onde tut- to l' equipaggio d' una nave veneziana, mozzando il capo fra gli scherni al nobile Cristoforo Venier che la comandava ed abbeverandosi del suo sangue. Per troncare il male dalla radice, Marcantonio Memmo, eletto doge dopo il Donato, si rivolse all' arci- duca d' Austria, di cui coloro vantavano la prote- zione, a similitudine dei Cosacchi in Moscovia. Si venne finalmente, nel 1614, a guerra manifesta, che durò sino al 1622. Gradisca, fortezza del nemico, fu dai Veneziani assediata; gli Uscocchi, alleati e protetti dal potente vicino, furono combattuti. Col vicino si fermò pace; Segna fu presidiata dalle trup- pe tedesche, espulsi i pirati, incendiatene le barche e gli attrezzi, e poichè l' ausilio degli Uscocchi non era più di giovamento all' arciduca, gli abbandonò, e sparvero essi dai mari.

Morto Giovanni Bembo, dopo un mese poco più di ducea, al nuovo doge Nicolò Donato, malve- duto dal popolo, fu sostituito Antonio Priuli, nel primo anno del cui reggimento, cioè dopo fermata la pace del 1618, tra il duca di Savoja, ajutato dai Veneziani, e la Spagna, e supplizii e proscrizioni gittarono il terrore in Venezia per la scoperta della famosa congiura degli Spagnuoli. La qual congiura, che al Darù piacque mettere in dubbio, « è ormai cosa certa, dice il Sagredo, dappoichè l' illustre sto- rico tedesco Leopoldo Rancke, non ha molto, narrò per filo tutti gli avvenimenti, recò in luce documenti sicuri, e dimostrò tutta la trama dell' Ossuna, vice- rè di Napoli, del Toledo, governatore spagnuolo di Milano, e del Bedmar, ambasciatore di Spagna in Ve- nezia, i quali si servirono di tristi uomini, quasi tutti francesi, per annichilare la repubblica, assoggettan- dola al monarca nello Stato del quale non mai tra- montava il sole. Fallito il colpo, la corte di Spagna disconfessò tutta la trama, quei tre attori secondarii furono puniti, facilmente perchè era mancato il di- segno. Venezia dovette contentarsi di essere salva, e tacque. » Soltanto cinque mesi dopo, un decreto del senato comandò preci solenni per ringraziare la Provvidenza d' aver salvato la repubblica.

Destando la grandezza cui era giunta frattanto la casa d'Austria la gelosia de' potentati, i Veneziani collegaronsi con Francia e Savoia, lavorando costan- tissimi a mantenere l' equilibrio nelle guerre del- la Valtellina e di Mantova, ed in egual politica so- stenendosi sotto i dogi Francesco Contarini, Gio- vanni Cornaro e Nicolò Contarini. Ma nel corso di questi guerreggiamenti, la peste imperversava più aspramente che in qualunque altro tempo, e la sola città di Venezia perdette oltre a 80000 abitanti, e nello stato intorno a 600 mila, e ne fu liberata li 21 novembre 1630, giorno della Presentazione di Ma- ria, alla quale avevano fatto voto i padri della pa- tria di erigere quel famoso tempio, che appunto sotto il titolo di Santa Maria della Salute è ora l'am- mirazione del colto forestiero.

Intanto nuovi e lunghi disastri preparava l'Otto- mano, cupido d' impossessarsi dell' importante isola di Candia e del Peloponneso. Durò la prima guerra, incominciata sotto il doge Francesco Erizzo, venti- trè anni, nel corso de' quali sedettero sul trono du- cale Francesco Molino, Carlo Contarini, Francesco Cornaro, Bertucci Valiero e Giovanni Pesaro, e seb- bene i Veneziani si coprissero di gloria e più volte sino nei Dardanelli sbaragliassero le flotte nemiche, ebbe fine, nel ducato di Domenico Contarini, colla cessione di Candia (6 settembre 1669) e di tutta la isola, tranne Spinalonga, Suda e Grabusa colle isole adiacenti che rimasero alla repubblica. Fiumi di sangue costò a Venezia questa guerra e 126,000000 di ducati, che oltrepassano i 500,000000 di franchi: il solo assedio della capitale fece perire 30000 cri- stiani e 108000 turchi; i suoi difensori, dopo so- stenuto con intrepidezza 69 assalti, fatto 80 sortite e dato fuoco a 1364 mine, ebbero ancora tanto ani- mo da non cedere che con onore una città, già ri- dotta ad un mucchio di macerie; a tal che le infi- nite prove di magnanimità, di destrezza e di co- stanza date in mille e mille contingenze di questa orribile guerra, nella quale si ebbe pur ad esperi- mentare ogni crudeltà degli elementi, procurarono ai Veneziani, all' uscir del cimento, le congratula- zioni delle straniere nazioni e dello stesso Luigi XIV di Francia, di coloro cioè che del suo periglio era- no stati o tranquilli spettatori o lievissimi soccor- ritori. « Vivranno eterni, dice il più volte citato

Sagredo (op. cit., pag. 101) i nomi di Tommaso Morosini, che con una sola nave valse ad arrestare una intera armata turchesca, vinse, e fu morto sul cassero della nave trionfante; di Jacopo da Riva, che nessun pericolo arrestò; di Leonardo Foscolo, di Nicolò Marcello, di Lazzaro Mocenigo, morto troppo presto pel bene della patria, che, dovunque ha combattuto, ha sempre vinto, e di tanti altri generosi. »

Ma non erano nè l' Ottomano nè i Veneziani rimasti soddisfatti della pace composta; quegli per non aver potuto ottenere per sè intera l' isola di Candia ed umiliare con un tributo i nemici, questi pel dolore della perdita patita. Così vivea il germe della discordia che, occulto nel governo de' dogi Nicolò Sagredo e Luigi Contarini, si manifestò nel ducato di Marcantonio Giustiniani. I Veneziani, che il Turco aveva assaliti alla sprovista, stimarono di poter cogliere occasione di vendicarsene quando lo videro presso le mura di Vienna rotto dagl' Imperiali. Intimatagli dunque la guerra (1684), n'elessero duce Francesco Morosini, quello stesso che con tanto valore aveva sostenuto la difesa di Candia, non cedendola se non quando era ridotta un mucchio di rovine. Egli dunque si accinse a vendicar la patria; e dopo molte e illustri vittorie (1), ottenne prima quella formola di lettera pubblica del doge, la maggiore per un nobile veneziano d'ogni ricompensa: *Vi lodiamo col senato;* il pontefice lo donò dello stocco e del pileo, premio dei capitani benemeriti della cristianità, e più di tutto ebbe il soprannome di *Peloponnesiaco*, con un busto in bronzo nella sala delle armi del palazzo ducale (2). Eletto doge mentre capitanava l' armata, sebbene si sentisse crescere il desiderio di procacciar nuovi trionfi alla patria, ne fu impedito primieramente da grave malattia, e poi dalle fatiche della guerra fiaccato, in Napoli di Romania terminò gloriosamente la mortale carriera, dolente di non aver potuto colorire a pro della repubblica i suoi guerrieri disegni. Procedea felice ai Veneziani la guerra contro il Turco nel ducato di Silvestro Valiero, succeduto al Morosini, quando, fattesi mediatrici l' Inghilterra e l' Olanda, perchè volevasi assalire e domare la potenza soverchiante di Luigi XIV, re di Francia, fu conchiuso il trattato a Carlowitz nell' Ungheria, nel quale non ricolse la repubblica il frutto che le ripetute vittorie le promettevano, per altro conservando la Morea sino all' istmo di Corinto, Egina e Santa Maura (marzo 1699), oltre alcune terre in Croazia e Albania.

Un' armata neutralità preservò Venezia dal trovarsi avvolta nella guerra di successione della Spagna, che l' Austria e la Francia si disputavano, entrambe cercando, sotto il doge Luigi Mocenigo, di trarre alle proprie parti i Veneziani, i quali frattanto manteneano la libertà del golfo (1). Ma sdegnoso il Turco della perduta Morea, ne meditava la nuova conquista; laonde ponendo sua ragione nella forza, venne improvviso all' armi per tanta impresa sotto il ducato di Giovanni Cornaro. Indarno i Veneziani cercarono chi li volesse aiutare a combatterlo; sicchè entrando soli nell' inegualissima lotta, non poterono non restare perdenti fra le più onorate prove di valore, spezialmente nell' assedio e memorabile difesa di Corfù (1715). L' imperatore Carlo VI, unito da poi ai Veneziani, pugnando e vincendo nell' Ungheria contro il Turco, impedialo dal danneggiare la Dalmazia; ma come vide che gli Spagnuoli veniano in Italia contro i suoi stati, volle aperto un congresso a Passarowitz, nel quale, col trattato 21 luglio 1718, conservò egli ogni sua conquista, ed a' Veneziani convenne perdere ogni diritto sopra Candia e la Morea, beati ancora che fossero loro restituite Cerigo e poche piazze nella Dalmazia e nell' Albania; così quel trattato segnando l' ultima epoca della precipitosa decadenza della possanza veneziana. Poichè fra gli altri erasi in questa guerra d' infelice fine segnalato Sebastiano Mocenigo, n' ebbe in guiderdone la dignità di doge, e come in lui si era premiato un cittadino chiarissimo nelle cose dell' armi, così in Carlo Ruzzini che gli succedette fu ricompensato il politico cittadino. Nè sotto l' uno nè sotto l' altro di questi dogi ascoltò Venezia gl' inviti ch' ebbe a collegarsi nella lotta che durava in Italia fra gl' Imperiali e gli Spagnuoli; lotta ch' ebbe suo fine nel governo del doge Luigi Pisani, venendo in mano dell' imperatore Milano, Mantova, Parma, e toccate le Due Sicilie alla Spagna. E nemmeno vollero i Veneziani, ammaestrati dall' esperienza, prendere veruna parte nella guerra ond' arse l' Europa alla morte di Carlo VI, quantunque ne avessero avuto da ogni banda i più lusinghieri inviti (2). Pietro Grimani, ch' era doge in quel tempo, chiaro letterato, sublime filosofo, tenne dal canto suo fermo il governo nel suo divisamento, come pienamente pacifico fu il governo dei dogi Francesco Loredano, che festeggiò l' esaltamento al pontificato del veneziano patrizio Carlo Rezzonico sotto il nome di Clemente XIII, e Marco Foscarini, storico eloquente della letteratura veneziana; che se nel ducato di Alvise Mocenigo e di Paolo Renier i barbari corsari dell' Africa turbarono il veneziano commercio, seppe conquiderli, terribile vendicatore, l'ammiraglio An-

(1) Nel breve corso di tre anni tolse ai Turchi l'isola di S.ta Maura, Prevesa, Corone e tutto il Peloponneso; assalì poscia e prese Atene, tentò senza poter riescirvi di sorprendere Negroponte, e, conquistata Malvasia, si ritrasse a Venezia per curar la salute logora dalle fatiche. Gli succedette nel comando Domenico Mocenigo, che poteva e non seppe conquistare la fortezza di Canea nell' isola di Candia; onde deposto, fu surrogato dal Morosini, vecchio di 75 anni e che morì prima di sguainare la spada.

(2) « Forse sarebbe stato distrutto o recato altrove, spoglia opima d' un trionfo senza battaglia, a far superba qualche terra straniera del segno di patria gratitudine, che a lui, ancora vivente, dedicava la patria, ed ora per cura di una sua nobile discendente è messo in serbo nelle pareti domestiche di lui. » (Sagredo, op. cit., pag. 102.)

(1) « Nella guerra per la successione di Spagna, le due grandi potenze che combattevano per la ricca corona di Filippo II, proposero patti d'oro ai Veneziani se volevano accostarsi ad una di loro. Ricusarono le offerte; non seguirono l' esempio di Vittorio Amadeo, che destreggiando, ma combattendo, uscì con onore e utilità dalla lotta. La repubblica era un corpo rifinito dalle guerre coi Turchi; ma credette, anzi si persuase, d'aver perduto ogni potenza. Si dichiarò neutrale, e così piccole forze impiegò per difendere il suo territorio, che i due grandi nemici nol rispettarono punto. Fu violato, e si sopportarono i danni della guerra senza ritrarne alcun frutto. » (Sagredo, op. cit. pag. 105).

(2) « Nelle due guerre del 1730 per la successione del ducato di Parma, del 1740 per la successione degli Stati Austriaci (delle quali guerre abbiamo detto le conseguenze), la repubblica si dichiarò ancora neutrale. Ma la debolezza colla quale difese la sua neutralità, le ottenne dai combattenti lo stesso rispetto che le mostrarono al tempo della guerra per la successione di Spagna. » (Sagredo, op. cit., pag. 106).

gelo Emo, il quale aveva richiamato in vita il patrio marittimo valore, conseguendo la stima e la lode delle più grandi nazioni e la immortalità dallo scarpello del Canova, il quale, per ordine del Senato, eseguiva, a decoro massimo del patrio arsenale, quel monumento bellissimo, più inspirato dal genio delle arti che dalla mente del sommo scultore. Morto in fresca età, nella città di Malta, Venezia acerbamente non men che orrevolmente ne deplorò la perdita; e appresso parve a lei che quell' *ultimo de' Veneziani* sarebbe stato se non il suo salvatore, certo gagliardo difensore nell' ultimo cimento cui venne chiamata nel governo dell' *ultimo* suo doge Lodovico Manin.

Estranei per tanto i Veneziani a tutte le altre guerre dell'ultimo secolo, e forse anche inviliti dalle perdite nel Levante sofferte, spinti all' estremo fato da quei germi di corruzione che aveano già messo nel patriziato profonda radice, andavan perdendo nell' inerzia il potere, la fama, e sino l' importanza commerciale, non pur aperto il labbro a doglianze, allorchè Carlo VI stabilì in Trieste un emporio rivale con illimitate franchigie, che il papa non tardò ad estendere ad Ancona eziandio. Quelle già accennate spedizioni per raffrenare i barbareschi corsari di Tripoli e di Tunisi, ed una viva altercazione fermamente sostenuta cogli Stati Generali d' Olanda furono gli ultimi ruggiti del Veneziano Leone che giacque in torpido sonno quando sopra il suo capo addensavasi la più terribile procella, emanazione della tremenda ed infestissima rivoluzione francese. Gli eserciti repubblicani di Francia già nel 1792 minacciavano l' Italia, ed i reggitori della penisola consultavano intorno alla sua salvezza: il re di Sardegna propose una lega politica; Venezia dichiarò per massima di stato e per interesse de' suoi popoli convenirsele una neutralità scrupolosa. Progredivano vittoriose nel seguente anno le armi francesi e si apprestavano a superare le Alpi; ponderava il caso Venezia, e sebbene Francesco Pesaro, procurator di san Marco, noverando i danni risentiti per le neutralità in tutto il corso del secolo XVIII adottate, inclinasse per la guerra, pure l' eloquenza del savio Zaccaria Vallaresso trionfò a segno da fare all' istesso Pesaro consentire la neutralità disarmata, solo essendo rimasto a farvi opposizione il savio di terraferma Vincenzo Calbo. Già scesi dalle Alpi scorreano i Francesi guidati dall' italiano Bonaparte lo stato Sardo, e indarno il Pesaro, nel nuovo consiglio del 1794, aringava per dare almeno peso alla neutralità coll' armamento, che, sebbene decretato, non ebbe dai Savi esecuzione a pretesto di penuria nelle finanze, con soli 7000 soldati guernito l' estuario. Nè soli questi furono i contrassegni di debolezza dal senato veneziano palesati: la Francia, che non cessava dal cercare appigli per romper guerra agli stati d' Italia, domandò di allontanarsi dal territorio della repubblica il conte di Provenza, che fu poi Luigi XVIII, ed il senato, contraddicente il Pesaro, negò l' ospitalità al principe sfortunato e veneziano patrizio, intimandogli la partenza dal suo privato asilo di Verona. Esorbitanti richieste per parte della Francia davan segno non dubbio della sorte cui Venezia serbavasi; invitata la repubblica a stringere alleanza e con Francia e con Austria e forse anche utilmente con Prussia, tutti ricusò i partiti e si ristette ognor neghittosa. Intanto ad ogni sorta di vessazioni trovavansi esposti i popoli di terraferma per parte di queste e di quelle truppe belligeranti; quindi i popoli oppressi mal sapeano sostenere quel carattere di apatia che appariva ne' consigli della metropoli. Resistettero i territorii di Bergamo e di Brescia; Verona resistette, e v' ebbero luogo quelle *pasque*, che servirono al generalissimo Bonaparte suaccennato per intimare la guerra alla inerme e seguarne la distruzione. Trepidò il doge Manin; fluttuanti senatori e consiglieri, non seppero a qual partito appigliarsi, e tratti maggiormente dagl' interni insidiatori in inganno, nel dì 12 maggio 1797 decretarono essi medesimi il mutamento delle forme governative, abolendo il patriziato ed il democratico reggimento proclamando. Si scosse al gran fatto il popolo, più generoso dei suoi signori, ed una reazione sanguinosa servì di pretesto alle truppe francesi per occupar Venezia (15 maggio), che incerta delle future sue sorti affrettavasi a stipulare con Bonaparte in Milano un illusorio trattato. Promulgato da loro il governo a popolo, e riconosciuto, rappresentava una municipalità provvisoria intenta ad alzare alberi di libertà, a gridar libertà, uguaglianza o morte. Fermata poi la pace di Campo Formio, la repubblica francese consentiva che l' imperator di Germania possedesse Venezia. I popolari comizii si ragunarono, e convennero nella energica, ma tarda risoluzione di conservare colle armi la propria indipendenza. Tutto finì in varie proteste dal Direttorio francese. Serrurier, denudata de' suoi tesori Venezia, ne fece agli Austriaci consegna. Così l' inviolata Venezia che non mai dopo la sua fondazione avea veduto nella laguna eserciti stranieri, però vittima del tradimento, e l' antico leone cadde: = Privo dell' ire, onde la morte è bella *(Nicolini*, nel *Foscari*, atto V, sc. IV).

In seguito, il trattato di Presborgo la fece, nel 1805, entrar nella formazione del regno Italico, per cui la città che dal Lario ai Dardanelli aveva per mare e per terra signoreggiato, divenne il capoluogo dello spartimento dell' Adriatico. Partecipò nel suo basso stato più ai mali che ai beni di quell' attivo governo, e fu il centro dell' italica marina. Napoleone I imperatore la visitò nel 1809, e memorande sono le dimostrazioni festali che n' ebbe in Venezia. Il vicerè d' Italia, Eugenio, vi soggiornò di frequente, e diede il titolo di principessa di Venezia ad una delle sue figlie. Quando il primo Napoleone cadde, nel 1814, dall'alto soglio cui era sì rapidamente salito, Venezia, dopo sei mesi di duro assedio, in cui i suoi cittadini soggiacquero a infiniti mali, tornò in potere degli Austriaci; ridotta la sua popolazione da 190000, ch'era in altri tempi, a poco più di 90000 abitanti. Nel 1815 fu visitata dall' imperator Francesco e dallo czar Alessandro, ai quali si fecero magnifiche feste, e l' imperator Francesco poi vi ritornò più volte, e s' adoperò con molta cura per ristorarne i danni. L'anno 1817 tornò fatale a Venezia, che fu colpita, in seguito a grande carestia, da una febbre tifoide contagiosa che vi rapì moltissimi cittadini. Già abbiamo veduto come, in forza dello stato di languore in cui erano caduti i suoi traffici, le si avesse accordato sin dal 1829 il privilegio di franchigia, e come in capo ad alcuni anni si fosse rialzata e resa abbastanza florida. Se non che giunto l' anno 1848, e udite le rivoluzioni di Parigi e di Vienna, si levò essa pure a rumore, costringendo, il 22 marzo, il tenente maresciallo conte Zichy, governatore militare, a cedere il potere ad un governo provvisorio, presieduto dall' avvocato Daniele Manin. Poco stante le provincie dello Stato Veneto, che s' erano pur erette in governo

provvisorio, eccettuato Verona, venendo di bel nuovo in potere dagli Austriaci, cioè Udine, il 22 aprile, Vicenza, il 10 giugno, Treviso, il 14 giugno, e Palmanova il 24 giugno, rimasta Venezia così con solo Chioggia, si unisce il 3 luglio per poco col Piemonte, che vi manda alcune sue truppe e la flotta. Frattanto i rovesci toccati ai Piemontesi sui campi Lombardi, e poi la capitolazione di Milano (5 agosto) avendo dato campo agli Austriaci d' intimare a Venezia la resa, questa si rifiuta, si commuove, atterra il governo piemontese e vi sostituisce un governo provvisorio con Manin alla testa la sera dell' 11 agosto, 48 ore dopo formando un triumvirato con Manin, Graziani e Cavedalis alla testa. Partite quindi da Venezia le truppe piemontesi, e ritornata la squadra sarda a Genova, dopo la sortita da Malghera, in cui i Veneti respingono gli Austriaci, fu la città, ormai ridotta ai soli suoi scarsi mezzi e con poche truppe napoletane, romane e venete, bloccata strettamente per mare e per terra. Ebbe luogo intanto la nota campagna, tra Austriaci e Piemontesi, dei tre giorni (marzo, 1849) sui campi di Novara e Mortara, il cui esito infelice fe' sì che le truppe venete, già uscite di Chioggia con alla testa il general Pepe, collo scopo di agevolare la vittoria ai Piemontesi, tosto si ritirassero. Viemmaggiormente stretto fu quindi il blocco di Venezia, che si decise a disperata resistenza. Perduta Malghera, che gli Austriaci bombardano e distruggono con 120 bocche da fuoco (24, 25, 26 maggio), Manin respinge le buone trattative offertegli alcun tempo dopo per la resa. Lavorano allora gli Austriaci sul gran ponte della laguna e sul forte di San Giuliano, mentre i Veneti si fortificano sul gran piazzale (di mezzo) e sull' isola di San Secondo, formando un imponente linea di difesa custodita da molti legni marittimi. Se non che gli Austriaci, data ai cannoni, addossati perciò ai parapetti, una forte elevazione (45°), pervengono a bombardare Venezia la notte del 29 al 30 luglio, e continuano il fuoco sino al 22 agosto, in cui, trovandosi la città ridotta agli estremi e percossa anche dal cholera che terribilmente infieriva, cala agli accordi; e il 23 agosto definitivamente capitola.

VENEZIA, casale del reg. Lomb. Ven., prov., distretto e 7 miglia all' O. di Monselice.

VENEZIA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Milano, comune di Trezzano.

VENEZIA, montagna del regno Lombardo Veneto, nel Bergamasco, nella superiore Valcamonica, confinante col Tirolo. Sopra di essa vi è un piccolo lago formato dagli scoli del Pisogna, le cui acque sono tributario all' Ollio. Ordinariamente quel lago sta gelato per 4 mesi dell' anno; quindi è senza pesce.

VENEZIANA, casale del reg. Lomb. Ven., comune di Fara, prov. di Bergamo, distr. di Treviglio, poco distante dalla sinistra riva dell' Adda.

VENEZIANO. *V.* Venezia (Prov. di).

VENEZUELA (Repubblica di), stato di recente istituzione dell'America Meridionale, formato dalla antica capitaneria generale di Caracca, che confina al N. col mar delle Antille, all'E. coll'Oceano Atlantico, al S. col Brasile, all' O. colle repubbliche della Nuova Granata e dell' Equatore. È uno smembramento della già confederazione di Colombia, discioltasi nel 1831. Misura 115 l. dall' E. all' O. e 75 l. dal N. al S., cioè 1,109450 chilometri quadrati di superficie, dal Balbi ridotta a 1,039095.

Presenta questa contrada due distinte porzioni: la zona o striscia marittima *(terras calientes)*, ed un altipiano interno, sul quale stendesi all' incirca tutto il paese: sono separate l' una dall' altra mediante una catena di montagne formante un prolungamento del ramo orientale delle Ande colombiane, montagne che a principio sono elevatissime, e la loro cresta, nota sotto il nome di Sierra nevada di Merida, supera l' elevazione di 5000 metri; essa però abbassasi insensibilmente, e tra il 9° e 10° parallelo non sono più che colline separanti le sorgenti dell' Apure e dell' Orenoco da quelle dei numerosi fiumi che vanno al lago Maracaibo ed al mar Colombiano. Tra la Sierra di Merida e Caracca, sì bassa è la catena e la temperatura sì ardente, che le eriche non vi possono crescere; al di là essa rialzasi, sebbene la sua altezza media non superi i 1200 metri; nondimeno alcune vette arrivano a metri 2200, qual è, fra le altre, la così detta Silla di Caracca. L' altipiano al S. delle montagne presentasi sotto due diversi aspetti, da un lato gli immensi *llanos* (pianure) di Caracca che hanno circa 17000 l. q. di superficie; dall' altro quel sistema montuoso intorno al quale scorre l' Orenoco, quasi ad isolarlo da quell' oceano di pianure in cui l' Apure e tutti i suoi affluenti aggirano tranquillamente le loro acque. Il clima della zona marittima di Venezuela somiglia a quello di tutte le regioni della America intertropicale poste nelle medesime condizioni: vi regna un caldo soffocante, appena mitigato a rari intervalli dalle marine brezze; l' aria vi è malsana del pari pegli Europei che pegl' indigeni, e la febbre gialla va pur troppo sovente seminandovi la desolazione e la morte. Sono colà terribili anche i tremuoti, di che Caracca e Merida serbano tristi rimembranze. Sull' altipiano e nei *llanos* l'atmosfera è caldissima ma sana; in mezzo alle fitte selve della Guiana, irrigate da una moltitudine di fiumi, essa è calda ed umida, molto meno che nel delta dell' Orenoco, cui le piene annualmente ricoprono. È questo gran fiume il principale di Venezuela, ed il terzo per importanza fra tutti quelli dell'America meridionale. Parecchi suoi affluenti sono l'Apure, il Caroni ed il Guaviaro, eguagliano in estensione i più grandi fiumi d' Europa. Per mezzo del Cassiquiaro, che può considerarsi un ramo dell' Orenoco, questo comunica col Cusu Leuvu o Rio Negro, ch' è esso medesimo uno dei maggiori tributarii dell' Amazzone. Anche la grande laguna, comunemente chiamata lago di Maracaibo, riceve un gran numero di fiumi, tra i quali distinguesi il Zulia. La catena delle Ande spiega in questa contrada le sue ampie chine in forma di terrazzi chiamate *paramos* e contigue all' E. con quelle immense pianure totalmente spoglie di alberi conosciute sotto il nome di *llanos*. Sono esse, durante la stagione delle pioggie, coperte sovente dai traripamenti dei fiumi, per modo che mutasi il loro aspetto in quello d' un ampio mare; e le loro esalazioni rendono colà il clima sommamente insalubre.

I prodotti del suolo, moltiplici del pari che importanti, consistono principalmente in riso, maiz, patate, tutti i cereali europei, caffè, zucchero, cotone, tabacco, caccao, vainiglia, sassafrasso, salsapariglia, indaco, banani, legni da tintura e droghe medicinali; gode fra gli altri somma riputazione il caccao di Caracca. Tra le curiosità vegetali notate da Humboldt, accenneremo il galattodendro o albero da latte, ivi chiamato *arbol vaca* o *arbol de leche*, il cui succo è un latte vegetale sostanziosissimo. Presso Aron viene scavata una ric-

chissima miniera di rame da una compagnia inglese che da più anni ne ottenne l' investitura; il metallo che se ne trae vuolsi di qualità superiore al rame di Svezia; molto metallifera è la catena ove sorgono Tocujo e Barquesimito, dove fu dagli Spagnuoli avorata la celebre miniera d' oro di S. Felipe de Buria. Il regno animale fornisce, oltre le specie europee naturalizzatesi, bufali, jaguari, scimie, armadigli o dasipi, condori, tartarughe e crotali, o serpenti a sonaglio. Innumerabili armenti di grossi bestiami e di cavalli errano nei *llanos*, e le valli più temperate dei monti alimentano in gran copia pecore e muli, questi ultimi di razza bellissima. La zoologia vi conta pure la cocciniglia, altra ricchezza del paese cotanto in Europa pregiata.

La popolazione, che nel 1839 era di 945348 abit., componesi di bianchi discendenti dagli Spagnuoli, d' uomini di colore, d' Indiani soggetti o liberi, e di Negri; per altro la tratta dei Negri è proibita dopo la legge del 1821. Il governo ha ammesso, non ha molt' anni, alcune colonie di Tedeschi, agricoltori ed artigiani. Vi è quasi universalmente professata la religione cattolica, ma lo sono pure liberamente tutti gli altri culti. Sono abolite le decime che percepiva un tempo il clero della chiesa dominante, ed i sacerdoti attualmente vengono stipendiati dallo Stato e soggetti alla sua sopravveglianza.

Gli affari della repubblica vengono diretti per una parte da un congresso composto di una camera di rappresentanti e d' un senato, e per l'altra da un presidente elettivo. I redditi dello stato ascendeano nel 1839 a 1,700000 piastre. Il debito pubblico è stato determinato dalla convenzione 23 dicembre 1834 al 28 1/2 per cento del debito totale dell' antica Colombia, cioè ad alquanto più di 2,800000 lire sterline. Il territorio di Venezuela componesi di quattro dei dodici spartimenti che comprendeva la detta Colombia, e sono quelli di Caracca, d' Apure, di Zulia e dell' Orenoco, i quali sono adesso ripartiti nelle dodici provincie di Caracca, Carabobo, Maracaibo, Coro, Truxillo, Merida, Varinas, Apure, Guaiana, Cumana, Barcellona e la Margherita, tutte suddivise in cantoni.

Diedero già gli Spagnuoli a questo paese il nome di Venezuela (piccola Venezia) in riguardo alla somiglianza che trovarono tra la situazione di parecchie città di esso, poste sul lago di Maracaibo e quella di Venezia in mezzo alla laguna. Una delle accennate provincie abbraccia la Guiana già detta *colombiana*, vasta regione quasi deserta, ma superiore in estensione a tutte le altre undici insieme unite. La capitale della repubblica è Caracca, residenza del governo e degli esteri consolati, e le altre città più considerabili sono: Valencia, Barquisimeto, Varinas ed Angostura, la piazza più commerciante della riva dell' Orenoco. Dee pur citarsi Maracaibo sullo stretto che separa il lago dal golfo di questo nome, e Cumana con una superba baia.

Sotto il dominio spagnuolo, Venezuela e la capitaneria generale erano comprese nel viceregno della Nuova Granata. È noto come questa parte dell'America si affrancò dal giogo della metropoli e si unì colle regioni vicine dal lato dell'O., sotto il nome generico di Colombia. Un siffatto vincolo fattizio ebbe corta durata, ed il generale Paez terminò di spezzarlo colle armi nel 1831. Fu egli nominato presidente di Venezuela, costituitasi in repubblica indipendente e s' appressò incessantemente a farvi regnare l' ordine e la pace. All' espiro del termine legale della sua carica, egli la dimise, nè si arrese alle sollecitazioni de' suoi concittadini che gli offrivano di nuovo i loro suffragi. Allora fu eletto un giureconsulto, il dottor Vargas; ma essendosi l' esercito veduto trascurato da quest' ultimo, gl'insorse contro un possente partito militare, che lo costrinse ad esulare nell' isola danese di San Tommaso. Tali gravi disordini determinarono il generale Paez a lasciare il suo ritiro per porvi un termine e far trionfare la costituzione e le leggi. Egli adunò truppe, battè i faziosi e redintegrò nella sua dignità il presidente fuggitivo. Poscia non fu più seriamente turbato il riposo della repubblica, se non nell' anno presente, in cui vi scoppiarono, secondo le ultime notizie, gravissimi disordini, che però furono colla forza repressi.

VENGEONS, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Mortain. Havvi una cartiera e vi si contano 1800 abitanti.

VENGOVA, borgo della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 11 l. al S. E. di Telch.

VENIA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. O. di Oviedo (Asturie), e a 2 l. da Cangas, in paese ingrato. Tengonvisi annualmente 2 fiere. I suoi 500 abit. migrano in parte a Madrid dove esercitano il mestiere di facchini. Sono nei dint. miniere di ferro.

VENIAM, capo dell' Indostan, sulla costa della prov. di Travancore, a 4 l. S. E. da Trivanderam.

VENIAMBADDI. *V.* VANIAMBADDI.

VENIANO SUPERIORE ED INFERIORE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Appiano, presso le sorgenti del fiumicello Bosente, in territorio parte in collina e in pianura, e coltivato a viti, gelsi e cereali, a pascoli ed alberi fruttiferi. La chiesa parrocchiale trovasi in Veniano inferiore ed è dedicata a s. Antonio Abate. Il clima ne è dolce, e contava, nel 1850, 572 abitanti.

VENICZ, marca di Transilvania, paese degli Ungheri, distr. di Fagaras. Vi si notano i vill. d' Alto e Basso Venicz.

VENINA, torrente del regno Lomb. Ven., nella Valtellina, le cui acque prima di unirsi all' Adda congiungonsi all'Ambria.

VENISSIEU, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 4 l. 1/2 al N. di Vienna. I suoi 2300 abil. tengono 5 fiere annualmente.

VENITA, torrente degli Stati Sardi, prov. di Saluzzo, le cui acque, prima di unirsi a quelle del Po, congiungonsi al Vraita in vicinanza al Casteldelfino.

VENLO o **VENLOO**, città forte d' Olanda, prov. di Limborgo, circond. e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Ruremonda, e a 15 l. N. N. E. da Maestricht, capol. di cant., sulla sponda destra della Mosa, sulla quale ha un piccolo porto molto commerciante. Havvi fabbrica d'aghi. Patria di Uberto Goltzio, annovera 6000 abit., elegge 2 deputati agli stati della prov. È cinta da paludi o pianure incolte, ed in faccia a Venlo, sulla sinistra sponda della Mosa, è il forte di S. Michele.

Venlo è molto antica città ed ha fatto parte della lega anseatica. Nel 1702, gli alleati sotto Malborough la tolsero ai Francesi. Il 10 nov. 1830 cadde in potere dei Belgi, che la tennero sino alla definitiva sottoscrizione de' trattati nel 1839, in cui rimase agli Olandesi.

VENOE, isola di Danimarca, nel Jutland, diocesi d'Aalborgo, bal. di Rinkioebing, nel Liim fiord. Ha 2 l. di lunghezza dal N. al S., ed è larga 1/2 l. Abbondante vi è la pesca.

VENOGE, fiume di Svizzera, cant. di Vaud. Esce

dalle alture che dominano il vill. di Lisle, corre all'E., poi al S., passa presso Cossonay, e scaricasi nel lago di Ginevra, tra Losanna e Morges, dopo un corso di circa 5 l.

VENOISE (La), montagna degli Stati Sardi, in Savoia, tra le prov. di Moriana e Tarantasia, sotto 45° 24′ 15″ di lat. N. e 4° 29′ 12″ di long. E. L'altezza n'è di 3863 metri sopra il livello del mare. È una delle principali vette delle Alpi che stendesi tra l'Arc ed il corso superiore dell' Isero.

VENOSA, *Venusia*, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 3 l. all' E. di Melfi, e a 8 l. 1/2 N. da Potenza, capol. di cant., sopra un molto elevato colle, che sorge ai piedi dell' Apennino, cinto da varii precipizii che gli servono di naturale fortificazione. Sede d' un vescovo, suffraganeo d'Acerenza, è assai bene fabbricata ed ha una bella piazza, parecchie vaghe case particolari, una cattedrale magnifica, 5 chiese parrocchiali, un'abbazia con una bella chiesa e diversi magnifici sepolcri di marmo, tra gli altri quello di Guglielmo Braccio di Ferro, 1 convento di monache, 1 conservatorio di donzelle, 4 conventi di frati, ospedale, 2 case di carità, 1 borsa di commercio. Celebre per il prodotto dei suoi olii, e molto più per esser patria del poeta Orazio Flacco, annovera 6000 abit. Colà presso ammirasi un acquidotto che alimenta le fontane della città.

Prima di essere soggetta a Roma formava una possente repubblica di stirpe sannitica. Fu nelle vicinanze di questa città che Annibale, nell'anno precedente alla sconfitta di suo fratello Asdrubale al Metauro, reduce dalla Brutia, o Calabria, entrò in Puglia, ove la fortuna gli si era mostrata tante volte amica, e si misurò col vecchio console Marcello che morì combattendo. Fu però in questa città che dieci anni prima, Varrone, con 50 eletti cavalieri, riparossi dopo la sconfitta di Canne. Vi rimangono pochi avanzi della sua antichità: nella gran piazza si addita un pezzo antico posto sopra di una colonna, che pretendesi rappresentare la madre di Orazio.

VENOSINO (Contado), piccolo paese di Francia, fra la Provenza ed il Delfinato, la Duranza ed il Rodano. Ceduto a papa Gregorio X da Filippo l'Ardito, nel 1273, fu riunito alla Francia nel 1791, ed ora forma parte dello spart. di Valchiusa.

VENOSTA (Alta). *V.* Glorenza.

VENOY, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond., cant. E. e 1 l. all' E. di Auxerre, con 1000 abitanti.

VENRAY, vill. d'Olanda, prov. di Limborgo, distretto e 7 l. al N. di Ruremonda, e a 8 l. E. N. E. da Eindhoven. Vi si fa grande fabbricazione di tela e scarpe: ha concie di pelli e fabbriche di birra e di aceto. Gli abit. sommano a 4000.

VENTABREN, vill. di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. e 2 l. 3/4 all' O. di Aix, cant. di Berre, sopra un'altura donde godesi di bellissima vista. Havvi 1 maglio ed un purgo per la tela, e vi si contano 1700 abitanti.

VENTA DE CRUZ, porto dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Panama, sul rio Chagres. Vi s' imbarcano le mercanzie dirette da Panama per Porto Belo.

VENTADOUR, vill. di Francia, spart. della Corrèze, poco distante da Tulle. Il suo castello aveva il titolo di duca e pari.

VENTAS CON PEGNA AGUILERA, vill. di Spagna, prov. e 6 l. al S. O. di Toledo, fra le montagne di Toledo, dove si utilizzano cave di granito, e fabbricasi carbone per Toledo e Madrid. Conta 1200 abitanti.

VENTAS DE RETAMOSA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al N. di Toledo e a 7 l. S. S. O. da Madrid, in situazione umida. Vi si noverano 500 abitanti.

VENTAVON, vill. di Francia, spartim. delle Alte Alpi, circond. e 5 l. 2/3 al S. O. di Gap, cant. di Laragne. I suoi 1000 abit. tengono 4 fiere all'anno. Nei dintorni è una miniera di piombo.

VENTENA, volgarmente **VENTINELLA**, fiumicello degli Stati della Chiesa, nel territorio di Rimini, tra il Tavollo ed il Conca: sorge a Mondaino, traversa la via Flaminia ed ha foce nell'Adriatico, 4 miglia al N. O. dalla Cattolica. Il suo corso non è che di 12 miglia sempre dal S. al N.

VENTEROL, vill. di Francia, spart. della Drôme, circond. e 1 l. al N. O. di Nyons, sul pendio di un poggio. Da' suoi 1400 abit. si fa traffico d'olio e di tartufi che trovansi abbondanti ne' dintorni.

VENTHIE (La), bor. di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 3 l. 1/2 al N. E. di Bethune, e a 8 l. 1/2 N. da Arras, capol. di cant., con 3900 abitanti.

VENTIA, fiumicello degli Stati della Chiesa, prov. di Perugia: ha origine sopra i colli che stanno tra Civitella di Benezzone ed il vill. di Monte l' Abate, e dopo un corso di 5 miglia dall'E. all'O. gettasi nel Tevere alla sponda sinistra, 3 miglia inferiormente alla foce del fiume Resina.

VENTIMIGLIA o **VINTIMIGLIA**, *Albium Intemelium*, città degli Stati Sardi, divisione e 6 l. 1/2 all'E. S. E. di Nizza, prov. e 2 l. 1/2 all' O. S. O. di S. Remo, capol. di cant., presso la riva marittima, all' E. di una gran punta detta capo Mortola, presso la quale, in faccia alla città, può gettarsi l'ancora nei mesi estivi. Sede d' un vescovato, suffraganeo dell'arcivescovato di Genova, possede, oltre alla cattedrale di moderna architettura, e che vuolsi fosse un antico tempio di Giunone, un convento di Minori Osservanti, un monastero di Canonichesse Lateranesi ed un collegio comunale. Ha un castello fortissimo, e novera 5900 abit. Vi si veggono alcune iscrizioni antiche. I dintorni vanno ricchi di vini generosi, olio e molte altre frutta squisite, come cedri ed aranci. È patria di Angelo Aprosio, che onorò questo luogo di sua nascita fondando nel 1681 una biblioteca.

Quivi segna Antonino il confine della Liguria, sebbene altri lo avanzino al Varo ed altri a Marsiglia. Fece però parte per lungo tempo della Provenza, e dopo essere stata posseduta per un tratto dai Lascari, conti di Ventimiglia e Tenda, i Genovesi ne fecero acquisto dalla famosa Giovanna, regina di Napoli. Il general Bonaparte, nell' assumere il comando dell' esercito d' Italia, cioè il 20 marzo 1796, fe' quivi traslocare il quartier generale già da quattr' anni stabilito a Nizza.

VENTO (Isole del). *V.* Antille (Piccole).

VENTO (Isole sotto), parte dell'arcipelago delle Antille, situata presso la costa settentr. dell' America merid., nel S. del mar delle Antille. Formano quest' isole una catena diretta dall' E. all' O., e le principali sono: Testigos, la Margherita, Coche, Cuagna, la Tartaruga o Tortuga, los Hermanos, Blanquilla, Orchilla, Roques, Aves, Buen Ayre, Curaçao, Oruba.

VENTOLA, isola la più orient. del golfo dell'Ammiragliato, nel grande oceano Equinoziale, a 2° 14′ di lat. S. e 145° 50′ di long. E. È circondata da scogliere di corallo, e da lungi ha sembianza d'un arido

scoglio; ma il suolo n' è fertile in più punti. Assai numerosa vi è la popolazione.

VENTOSA (La), bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Cuenca, e a 4 l. E. da Huete, sopra terreno disuguale, ma fertile. Possede un ospedale ed havvi una vecchia cittadella rovinata. Tra' suoi 700 abit. attendesi alla filatura della lana per le fabbriche di Cuenca.

VENTOSA DE LA CUESTA, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al S. di Vagliadolid, e a 2 l. da Medina del Campo, sopra una collina arida. Fabbrica acquavite e numera 400 abitanti.

VENTOSA DEL RIO PISUERGA, borgo di Spagna, prov. di Palencia, e 9 l. da questa città distante, in bella valle, presso la Pisuerga. Vi hanno 2 tessitorie e 300 abitanti.

VENTOTENE. *V.* Ponze (Isole).

VENTOUS o **VENTOUX**, montagna di Francia, spart. di Valchiusa, circond. di Orangia, cant. di Malaucène. Fa parte d' un ramo delle Alpi ed allungasi dall' E. all' O.; alta 1960 metri. Questo monte chiamasi così pei venti che sulla sua vetta soffiano impetuosi.

VENTRON, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 5 l. all' E. S. E. di Remiremont, cant. e 1 l. 2/3 all' E. di Saussure, con 1200 abit.

VENTROSA, bor. di Spagna, prov. di Soria e 11 l. da questa città distante, alle radici della sierra di Urbion, presso la Najerilla, in paese montuoso e pingue di pascoli. Vi si contano 700 abitanti.

VENTURA (Granza), casale del reg. Lom. Ven., prov. di Venezia, distr. e comune di Mirano.

VENTURINA (Cassina), casale del regno Lomb. Ven., prov., distr. di Milano, comune di Locate.

VENZAGO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. e comune di Lonato.

VENTURADA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. di Madrid, e a 7 l. da Alcala di Henares, in paese poco fertile. Vi si noverano 200 abit. Molto patì alla ritirata dei Francesi nel 1808.

VENUS, punta dell' isola di Taiti, nel grande oceano Equinoziale, presso la baia di Matavae. Lat. S. 17° 26' 21''; long. O. 151° 49' 18''.

VENZOLASCA, borgo dell' isola di Corsica, circond. e 5 l. 3/4 al S. di Bastia, capol. del cant. di Cavinca, con circa 800 abit. Fu in questo borgo che nel 1444 stabilì la sua residenza Monaldo Paradisi di Terni, commissario del papa Eugenio IV, dopo avere in di lui nome preso possesso dell' isola. Fu patria dei Casabianca, famiglia che diede agli eserciti varii capitani-generali, ed alle scienze alcuni poeti elegiaci latini. In questa terra nell' anno 1365 fu ucciso Tridano della Torre, governatore per la repubblica di Genova, mentre stava per pronunciare sentenza in una lite insorta tra la famiglia Cagionacci di Vescovato e quella dei Ristagnacci abitanti in Venzolasca stesso.

VENZONE, grossa terra del reg. Lom. Ven., prov. e 6 l. 3/4 al N. di Udine, distr. e 1 l. al N. di Gemona, situata in una gola sinuosa delle Alpi Carnie formata da montagne staccate e isolate, di forma più o meno conica, di cima tronca e colla base dilatata. I fianchi di queste montagne sono scoscesi, di sterile e nuda roccia, sebbene qua e là coperti di cespugli e pascoli. Le più prossime al bor. sono quelle di Plauris all' oriente, e di Simeone all' occaso, la cui base lambe per la destra l'acqua del Tagliamento, in cui sgorga il torrente Venzonesca che bagna l'abitato. Antichissima questa terra è per commercio in addietro chiarissima, viene tuttavia vantaggiata dal passaggio delle merci e dei viandanti lungo la via carreggiabile che per Ponteba conduce in Germania, poichè quivi comincia uno scabroso colle attraverso le Alpi. V' ha un grandioso setificio. La loggia pubblica fa mostra di eccellenti pitture di Pomponio Amalteo nelle quali si vede Nostra Donna col bambino e simboleggiate la Giustizia e la Carità con altre figure che soffrirono le ingiurie del tempo. Nella chiesa parrocchiale, costrutta intorno all' anno 1100, ammirasi la bellissima vasca battesimale, studiatissimo lavoro dell' ottimo scultore milanese Bernardino Bisoso che vi pose il suo nome coll'anno 1500. Contava anche ne' bassi tempi una popolazione di 3000 anime, che nel 1852 era, con Pioveno e Portis onde formasi il comune, di 3047 abitanti. Vi si tiene fiera il 30 novembre e il 13 dicembre. Ancora vi si osservano avanzi di forti, castella, mura e fosse di cinta.

Venzone è celebre a' nostri tempi per le sue mummie ossieno corpi umani essiccati, di cui non esiste registro pubblico antecedente all' anno 1647 per l'incendio accaduto della casa comune, nel 1574. Parecchie delle tombe della chiesa parrocchiale somministrano le mummie spontanee, non però indistintamente di tutti i cadaveri che vi sono posti. Rinvenendo i corpi trasmutati in mummie naturali vengono trasportati nel sotterraneo della cappella mortuaria ove si veggono tutte ignude, nella propria cassa e appoggiate colla schiena al muro. Nel 1829 se ne annoveravano 18.

Nella chiesa dello Spirito Santo, collocata sulla cima di una collinetta, ad Ospitaletto, 3 miglia da Venzone, sono pure cinque tombe entro le quali i cadaveri trasmutansi talvolte in mummie.

La situazione di questa terra, che fu anche denominata *Aventione*, fu sempre un punto geloso tra i Carintiani ed i Friulani. Il patriarca di Aquileia, Gregorio Montelongo, a cui apparteneva circa il 1258, la cinse di mura per difenderla dall' invasioni dei duchi di Carintia, e i successori di lui la diedero in feudo a Guglielmo di Walsa e Mels. Acquistata dal patriarca Raimondo della Torre, questi ne investì Mainardo duca di Carintia, nel 1287, e, dopo qualche tempo, fu a lui dal duca medesimo restituita in cambio d' alcuni castelli in Carintia, di cui il patriarca tenea giurisdizione. I Venzonesi, non contenti della propria sorte, si ribellarono più volte dalla patriarcale giurisdizione per sottomettersi ai duchi di Carintia. Nel 1309, li domò il patriarca Ottobone dei Razzi, ne atterrò le mura, e la costrinse al giuramento di fedeltà. Non passarono molti anni, che rinnovaronsi i partiti, e i duchi di Carintia ne colsero il frutto, e con un novello assedio, nel 1340, la sforzò a rendersi il patriarca Bertrando. Piacque Venzone anche ai duchi d' Austria che ne presero possesso nel 1364, ma il cav. Francesco Savorgnano li fece pentire, chè vi sparse in quei piani molto sangue, e la vittoria fu pegli Aquileiesi. Fino da quel tempo fu sempre più fortificata, crebbe il suo commercio e le sue manifatture, e le sue contrade si mostrarono abbellite. Si dedicò nel 1420 ai Veneziani, ed incontrò sempre la sorte comune col Friuli, di cui è parte.

VENZONESCA, torrente del reg. Lom. Ven, prov. del Friuli: scende dalle alpi Carnie, e dopo un corso di 12 miglia gettasi nel Tagliamento per la sinistra, quasi 2 miglia inferiormente a Venzone, cui dà il nome.

VENZOVETZ, bor. della Russia europea, gov. e 22 l. all' E. S. E. di Grodno, distr. di Slonim.

VEP, bor. d' Ungheria. *V.* WEPPENDORF.

VEPRIK, bor. delle Russia europea, gov. di Poltava, distr. e 3 l. all' E. di Gadratch.

VEPRINITZ, bor. d' Illiria, gov. di Trieste, circ. d' Istria, a 1 l. S. O. da Castua.

VER, vill. di Francia, spartim. del Calvados, circond. e 3 l. 1/4 al N. E. di Bayeux, e a 4 l. 1/2 N. O. da Caen, cant. di Ryes. Novera 1400 abitanti.

VER, vill. di Francia, spart. dell'Oise, circond. e 3 l. al S. E. di Senlis, cant. e 2 l. 1/4 al S. O. di Nanteuil le Handouin. Conta 700 abit., che tengono un' annua fiera e posseggono una cava di gres.

Sembra che quivi appunto si trovasse il *Palatium Vernum* delle antiche croniche, casa regia sotto la 1.a e 2.a schiatta.

VERA, fiumicello del Vogherese, negli Stati Sardi: passa all' oriente di Capovilla e di Schiatezzo, e gettasi in Po per la destra presso il porto di Pieve Albaretta. Il suo corso è di 18 miglia dal S. al N.

VERA, *Barfa*, città di Spagna, prov. e 14 l. al N. E. d'Almeria (Granata), e a 15 l. S. E. da Baza, sôpra un terreno piano, e sotto il clima più temperato dell'Andalusia, a breve distanza dal mare, dove tiene un piccolo porto senza difesa. Havvi 1 chiesa, 1 ospedale, 3 corderie, 16 fabbriche di nitro, 4 di pentolame, ed attiva vi è la pesca: se ne esporta molto grano ed altre derrate del paese; vi s' importano derrate coloniali. Gli abit. sommano ad 8000. Colà presso vedesi il sito dell'antica *Urci*, le cui ruine attestano l'antica grandezza. La sierra Cabrera, quivi presso ed al S., racchiude ferro, piombo ed ocria.

VERA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 1/2 al N. di Pamplona (Navarra), nella valle di Santisteban de Lerin. Possede 1 chiesa ed 1 ospedale, 1 fucina, e conta 1900 abit., che trafficano colla Francia.

Il 21 ottobre 1830, se ne impadronì una mano di costituzionali spagnuoli, comandati dal general Mina; ma non vi si potè sostenere.

VERA, bor. di Spagna, prov. e 16 l. 1/2 all'O. N. O. di Saragozza (Aragona), e a 3 l. S. da Taragona, sulla strada da questa città per a Calatayud. Tiene una chiesa e 700 abitanti.

VERACIEU o **VERACIEUX**, vill. di Francia, spart. dell'Isero, circond. e 3 l. al N. di S.t Marcellin, cant. e 1 l. 1/2 all'O. N. O. di Vinay, con 1000 ab.

VERACRUZ (LA), stato della parte merid. del Messico, formato dall'antica intendenza del suo nome. Stendesi dal N. O. al S. E., lungo la costa del Messico, dalla foce del Tampico sino a quella dell' Huasacualco, e tocca al N. O. lo stato di S. Luigi Potosi, all' O. quelli di Queretaro e La Puebla, al S. l'altro di Oaxaca, ed al S. E. quello di Tabasco. Misura 160 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., 25 l. di media larghezza e 4141 l. q. di superficie. Il golfo del Messico forma, nel N. di questo stato, la grande laguna di Tamiagua. Non havvi altro fiume considerabile oltre quelli che seguono i limiti N. O. e S. E. dello stato.

Vi hanno poche contrade nelle quali si trovino in breve spazio contrasti così spiccati di climi e d' aspetti. Tutta la parte occid. dello stato è coperta dalla fila orientale della Cordigliera d' Anahuac: i punti più elevati sono la Cassa di Perote ed il picco d' Orizaba. Pianure basse offre la parte orientale; e si può in un giorno passare dal caldo più soffocante al rigidissimo verno.

Recandosi da La Veracruz a Perote vedesi ad ogni piè sospinto vestir forme novelle il suolo, le piante, gli animali; mutar l' aspetto il cielo; modificarsi gli usi degli abitanti, il genere di loro coltivazione. Il limite inferiore della quercia messicana avvisa della linea dove arrestansi la febbre gialla ed il clima malsano della costa. Ricco è questo stato delle più preziose produzioni. Ne' boschi, sempre verdi che stendonsi al basso della Cordigliera, si trova la miglior vainiglia del mondo; il caccao d'Acayucan è ottimo. Sopra i climi orientali e meridionali del picco d' Orizaba, nelle valli prossime alla piccola città di Cordoba, il tabacco riesce di eccellente qualità; lo smilace, la cui radice è la vera salsapariglia, cresce ne' burroni umidi ed ombrosi della Cordigliera; celebrasi per la bianchezza e bellezza il cotone della costa di La Veracruz, la gialappa trovasi verso la città che le dà il suo nome; produce la canna da zucchero quanto nell' isola di Cuba. I ricolti di questo paese rimangonsi lontani da quello che sarebbero se più operosa fosse l' industria. Havvi grande abbondanza di bestie cornute verso la foce dell' Huasacualco, dell' Alvarado e del Tampico.

Alcune parti di questo stato furono scosse da tremuoti, e nel 1793 fece una terribile esplosione il vulcano di Taxtla.

Lo stato di La Veracruz conteneva, nel 1837, 150000 abit. ed ha per capol. la città del suo nome.

VERACRUZ (LA), città e principal porto di mare del Messico, capol. dello stato del suo nome, sul golfo del Messico, a 72 l. E. da Messico. Lat. N. 19° 11′ 52″; long. O. 98° 29′ 0″. Il gran numero d'isolette e di scogliere da cui va circondato il suo porto, ne rende difficile l'accesso; le più notabili di quell'isole essendo quella di Sacrificios e l' altra su cui si è eretto il forte di S. Giovanni di Ulua o Ulloa, che gli Spagnuoli ed i Messicani proclamavano inespugnabile, ma che, nel 1838, dopo alcune ore di bombardamento, fu preso dai Francesi. Cinge la città un muro di poca altezza, e la difendono in oltre alcuni ridotti. Regolarmente costruita, le vie ne sono dirritte e spaziose, con tutti gli edifizii fabbricati di materiali tratti dal fondo del mare, poichè nella pianura circostante alla città non si trova pietra. Scavando la terra alla profondità di 9 in 10 piedi, si trova l'acqua, ma è un'acqua di cattiva qualità, e si preferisce l'acqua di pioggia raccolta in un fosso, oppure quella del ruscello di Tenoya. Le persone agiate hanno cisterne generalmente costruite con cattivo disegno. Il porto porge poca sicurezza contro la violenza degli uragani, e può appena contenere una trentina di navigli. Malgrado questi svantaggi, la Veracruz, stante le sue facili comunicazioni colla capitale, Messico, e con Jalapa, distante 54 chilometri, e già rinomata per la grande sua fiera, fu per lungo tempo la prima piazza dell' America. Allora la Spagna v'importava i suoi vini, i suoi olii ed una quantità di oggetti manifatti, come tele di filo e di cotone, panni, sete, carta, acquavite, mercurio, ferro, ec., cui si faceva pagare in danaro, in cuoi, in legno di Campeggio, oro ed argento in verghe o monetato, vasellame d' argento, cocciniglia, zucchero, farina, carne salata, legumi secchi ed altri commestibili, salsapariglia, vainiglia, gialappa, sapone, pepe di Tabasco, ed altri prodotti del paese; ma la rivoluzione, interrompendo tutte le relazioni colla metropoli, rovinò tale commercio, nè le disposizioni oppressive e vessatorie dell' attuale governo del Messico non sono atte per certo a rianimarlo. Oggidì la importanza di Veracruz è persino caduta al di sotto di Tampico, città fondata nel 1824, e divenuta in pari tempo la prima piazza marittima della repubblica.

Poco grato soggiorno è la Veracruz: tutto è ivi molto caro; gli alberghi meschini; gli avoltoi contrastano la preda in mezzo alle vie. La formibile febbre gialla vi esercita le sue stragi dal mese giugno sino al principio di dicembre, ed è quivi ù micidiale che in verun altro luogo dell' orbe; mbra che il principio della malattia risieda nelaria, ed il mezzo di guarigione più efficace si è uello d' allontanarsi dal focolare dell'infezione, esndo la febbre gialla ignota 4 l. più in là, e segnan la quercia messicana il limite del suo influsso. La eracruz, che nel 1802 noverava 16000 abit., più on aveva, nel 1830, in conseguenza delle disgrazie olitiche, che 7000 anime.

Nei dintorni di questa città, sterili e deserti, so- per ogni dove o aride sabbie o immense savane aludose, le cui esalazioni appestano l' aria. Nella agione della siccità non si vede veruna specie di egetazione. I calori riescono su questa costa sofcanti.

Veracruz è la prima città che gli Spagnuoli han- costruito nel Messico, poco distante dal sito in ui il conquistatore di questa contrada, Ferdinando ortez, aveva preso terra il 27 aprile 1519. La citdella di S. Giovanni d'Ulloa suaccennata, fu l' ultio punto posseduto dalla Spagna nella guerra della ndipendenza, ed essa cadde in potere dei Messicani el 1823. Nel 1832, scoppiò in Veracruz la rivoluone diretta dall' allor general Sant'Anna, ora predente della repubblica; nel 1838, fu occupata dai rancesi, e nel 1847, dagli Americani degli Stati niti. (*V.* Messico e Giovanni d' Ulloa (S.).

VERACRUZ (La Vieja), vill. e porto del Messi-, stato e 6 l. al N. N. O. di La Veracruz, sul golfo el Messico, in situazione malsana, sopra suolo paudoso, ed in riva ad un fiume che alimenta enormi lligatori. Si è il punto nel quale sbarcò Cortez nel 519.

VERAGUA, prov. dell' America merid., nella reubblica della Nuova Granata, di cui forma la parte ccid., limitata al N. dal mare delle Antille, all' E. alla prov. e dal golfo di Panama, al S. dal grande Oceano, all'O. dal Guatemala. Ha circa 60 l. dall'E. ll' O., sopra una larghezza media di 30 l. La lagua di Chirigui, sulla costa settentr., è una grande aia piena d' isole. Al S. E. la provincia di Veragua porge fuori una penisola terminata dalla punta di Mala che inoltrasi tra il golfo di Panama e la baia li Montijo, dinanzi la quale sta l' isola di Quibo. Scoscese montagne cuoprono la massima parte di questo paese. Vi hanno vaste selve, e qua e colà valli ertili che abbondano d'ottimi pascoli. Piove molto nel Veragua; le procelle ed i fulmini vi sono frequenti e terribili; spesso i torrenti inondano i côlti. Scimmie e altri animali salvatici popolano in gran numero i boschi. Vi sono miniere di oro e d'argento molto ricche, ma poco utilizzate. Gli abit., in numero di 34000, sono in parte Indiani, la cui principale tribù è quella dei Doraci e che non ancora furono tutti convertiti al cristianesimo. Veragua n' è il capoluogo.

Il Veragua fu scoperto da Cristoforo Colombo nel 1503, ed al grande uomo concesso dal re di Spagna col titolo di ducato. Il suo nome gli deriva dal colore *(verdes aguas)* che osservasi in un suo fiume. Stettero gli Spagnuoli assai tempo prima di formare stabilimenti permanenti in questo paese, a cagione del carattere ostile e del coraggio degli abit.

VERAGUA o SANTIAGO DI VERAGUA. *Ved.* Santiago di Veragua.

VERAMOLLAI, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 9 l. all'O. S. O. di Tricinapali.

VERAN (S.t), vill. di Francia, spart. delle Coste del Nord, circond. e 5 l. 1/2 all' E. N. E. di Loudeac, popolato da 1200 abitanti.

VERAND LA VILLE (S.t), vill. di Francia, spart. delle Alte Alpi, circond. e 6 l. 3/4 al S. E. di Brianzone. Vi si trova serpentino grigio e bruno, con macchie verdi e filetti neri, ottimo per vasi ed altri ornamenti. I suoi 600 abit. tengono un'annua fiera.

VERANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 5 l. al N. N. E. di Milano, capol. di distr., sopra di ameno colle, ai cui piedi verso l'E. serpeggia il Lambro, in territorio fertile in viti, gelsi, cereali e pascoli. La bella villa Trotti sta sul pendio di quello stesso colle. Vi si annoveravano, nel 1850, 1373 abit. Eravi, prima del 1222, un castello, che venne poi distrutto dai Milanesi per togliere ai loro avversarii ogni punto di resistenza.

VERANO, vill. degli Stati Sardi, div. e prov. di Novara, mand. di Borgoticino, con circa 800 abit., compresi i 260 della frazione di Revislate. Fu uno dei tanti vill. stati arsi e distrutti nel 1361 dagli Inglesi della Compagnia Bianca. Da alcuni è chiamato *Verunò*.

VERANS, monte degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, presso la sponda destra dell'Arvo. Domina il vill. di S. Martino, dirimpetto a Sallanches. La sua altezza sopra il Mediterraneo è di 2705 metri; gli strati ne sono calcarei, racchiudenti vene di spato; la base posa sopra strati di lavagna.

VERAPAZ, spartim. del Guatemala, nella parte orient. dello stato di questo nome. Tocca all' E. il golfo d' Honduras ed al N. l'Yucatan. Paludoso n'è il suolo, ma non perciò insalubre il clima. Vi sono foreste bellissime, dove abbondano il guaiaco ed il dragante. Il precipuo suo commercio è quello del cotone. Conta 50000 abit. ed ha Verapaz per capol.

Fu questo paese primieramente dagli Spagnuoli denominato *Tierra de Guerra*, dal carattere bellicoso dei nativi, che fu loro impossibile di sottomettere per la via delle armi. Carlo v gli diè il nome di Verapaz perchè abbracciarono il cristianesimo che lor predicarono i Domenicani alla metà del xvi sec.

VERAPAZ o COBAN, città del Guatemala, stato di questo nome, capol. di spart., in riva al Cohabon, a 40 l. N. E. da Guatemala. Havvi un convento di Domenicani, fabbriche di tele, e 12000 abit. per la maggior parte Indiani.

VERAPELLI, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. e 3 l. al N. E. di Coscin. Sede d' un vescovato cattolico, che dipende immediatamente dal papa, vi si notano la cattedrale, un seminario ed un convento di Carmelitani.

VERARDO (Campo), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di Dolo, comune di Campo Noghera.

VERAT, isoletta del grande oceano Equinoziale, nel gruppo delle Viti, a 17° 50′ di lat. S. e 178° 3 di long. E.

VERAUX, fiume di Francia, spart. della Creusa, circond. di Boussac. Tiene la sua sorgente presso ed al S. E. di Cressat, e scaricasi nella Creusa Piccola, per la sinistra, a Batisse, sotto Boussac, dopo un corso di 5 l., delle quali una utile alla discesa del legname sciolto per galleggiamento. Procede dal S. al N.

VERBA, borgo della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 4 l. al S. O. di Dubno.

VERBACZ o VERBAS. *V.* Verbizza.

VERBANO. *Ved.* Lago Maggiore.

VERBENICO, vill. d'Illiria, gov. di Trieste, nell'isola di Veglia, a 2 l. E. N. E. dalla città di questo nome, all'estremità di un seno chiamato *porto Verbenico*. Sorge esso sopra un poggio generalmente selvoso, ma qua e là coltivato da viti e da ulivi nello stesso campo. Conta circa 1200 abitanti. Il porto trovasi un miglio al S. da quello di Giamina e 2 al N. da Serschizza ; per la ristrettezza e poca sua profondità, non è accessibile che a piccole barche. Questo vill. venne fortificato nel XV secolo in occasione che gli Uscocchi, annidati in Segna, città di Croazia, infestavano colle loro piraterie l'isole del Quarnero e le costiere dell' Istria e del Friuli.

VERBERIE, bor. di Francia, spartim. dell' Oisa, circond. e 3 l. 1/2 al N. E. di Senlis, e a 3 l. S. da Compiegne, cant. di Pont S. Mexence, sulla sponda sinistra dell' Oisa, in deliziosa pianura, appiè d'una montagna. Vi hanno alcune case eleganti, una sorgente ferruginea, presso la casa detta di S. Cornelio, così chiamata perchè apparteneva all'abbazia di S. Cornelio di Compiègne, 1 fabbrica di prodotti chimici e 2 di tegoli. Grande è il commercio di canapa e cipolle che fanno con Parigi i suoi 1300 abitanti, i quali pur tengono 2 fiere annualmente.

Eravi un tempo un castello che i re di Francia della prima schiatta abitarono, e nel quale si sono tenuti concilii negli anni 853 ed 859.

VERBICARO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 9 l. 1/2 al N. di Paola, capol. di cant., a 2 dal mar Tirreno, in fertile valle, con 4000 abitanti.

VERBICZ, in islavo *Wribica*, bor. d' Ungheria, nella marca orientale del comitato di Lyptau, sulla sponda destra del Waag, vicinissimo ed al S. E. di S.t Miklos. Vi si noverano 1300 abitanti.

VERBIZZA, VERBITZA, VERBACZ o VERBAS, fiume della Turchia europea, in Bosnia. Ha origine nel monte Vranja, sul clivo settentr. delle Alpi Dinariche, separa il sangiaccato della Croazia turca da quello di Travnic, passa a Bagnaluca, ed influisce alla destra della Sava, a 5 l. E. da Gradisca, dopo varcato uno spazio di 40 l., verso il N. È guadabile in ogni stagione. Il paese che innaffia, fertile e bene coltivato, abbonda d'alberi fruttiferi.

VERBÓ o WERBAU, in islavo *Wrbowe*, borgo d' Ungheria, comitato e 9 l. al N. O. di Neutra, marca di Vag Ujhely, sulla Holleska.

VERBOSCO o VERBOVSZKO, bor. della Croazia Civile, comitato d' Agram, marca delle Montagne, sulla Dobra, a 9 l. 1/2 O. S. O. da Carlstadt, con 1000 abitanti.

VERBOUETZ, piccola città di Russia, gov. di Podolia, distr. e 6 l. al N. E. di Ouchitza.

VERCANA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e 9 l. al N. E. di Como, distr. e 1 l. pur al N. E. di Gravedona, quasi all' estremità settentr. della sponda sinistra del lago di Como, dal quale godesi una bellissima veduta di esso lago nella sua maggiore ampiezza, e dalla parte N. O., scorgesi attorniato da elevati monti che confinano col cantone del Ticino (Svizzera). Chi collo sguardo vuole inoltrarsi, può vedere all' opposta riva del lago il monte Legnone, il monte Spluga, Colice ed altri monti e villaggi che costeggiano la destra del Lario. Il territorio n' è alquanto incolto e sterile, essendo coperto di brughiere, lande o ghiaje ; vi si coltivano però il gelso e la vite, e vi sono pascoli e boschi. La chiesa parrocchiale è titolata a s. Salvatore, e vi si noverano oltre 1000 abitanti.

VERCEJA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e 7 l. all' O. di Sondrio, distr. di Chiavenna, alla destra del lago di Chiavenna o di Mezzola, non molto lungi dallo sbocco di un torrentello, detto della Valle dei Ratti, in territorio alquanto alpestre, con chiesa parrocchiale dedicata a s. Fedele, e 612 abit. (1850).

Pretendono gli eruditi che nei dintorni esistessero i famosi campi Ceciliani e Mariani. Nel giardino di casa Rossi in Milano conservasi un bel monumento che que' di Verceja eressero a Plinio Cecilio.

VERCEL, bor. di Francia, spart. del Doubs, circond. e 4 l. 1/2 al S. di Beaume les Dames, e a 6 l. 1/2 all' E. di Besanzone, capol. di cant. Ha fabbriche di cappelli e di berrettame, e concie di pelli. Tengono 17 fiere all'anno i suoi 1000 abitanti.

VERCELLESE. *V.* Vercelli (prov.).

VERCELLI, prov. degli Stati Sardi, divisione di Novara, limitata all' E. dalle prov. di Novara e Lomellina, al N. dalla prov. di Valsesia, all' O. dalla divisione di Torino, ed al S. da quella d' Alessandria. Estendesi 15 l. dal N. al S., 11 l. nella massima larghezza e 45 l. q. in superficie. Il N. della prov. va coperto da alcune ramificazioni delle Alpi ; il resto è piano od ondato. In generale l'aspetto del paese è ameno e svariato. La Sesia forma il limite orientale ; il Po, una parte del confine merid. Il Cervo e l'Elvo sono due perenni torrenti che scorrono nell'interno della prov. Un canale d'acqua tolta dalla sinistra del Dora Baltea gli scorre egualmente nel mezzo, e serve ad irrigare la parte bassa della prov., dopo avere fertilizzate le campagne di Santhià e di S. Germano. Quelle acque però rendono in que' due borghi l' aere alquanto insalubre. Il principale prodotto è il riso, ma vi si raccolgono pure frumento, avena, granone, canapa, vino e seta da farne molto smercio.

La prov. è amministrata da un intendente particolare di 1.a classe ; ha per capol. la città dello stesso nome e dividesi in 13 mandamenti: Arborio, Biandrate, Borgo Vercelli, Cigliano, Crescentino, Dezana, Gattinara, Livorno, S. Germano, Santhià, Stroppiana, Trino, Vercelli, suddivisi in 64 comuni, con 127855 abit. (1839).

La signoria di Vercelli, ch'era una delle prov. del ducato di Milano, fu da Filippo Maria Visconti donata nel 1427 ad Amedeo VIII duca di Savoja.

VERCELLI, *Vercellae*, città degli Stati Sardi, divisione e 4 l. 1/2 al S. O. di Novara, capol. della prov. e del mand. del suo nome, a 15 l. E. N. E. da Torino, sulla sponda destra della Sesia, al confluente d' un canale che viene da Ivrea, sulla Dora Baltea. Latitudine N. 45° 20' ; longitudine E. 5° 28'. Sede di un vescovato, che ha per suffraganei i vescovati di Alessandria, Biella, Novara, Casale e Vigevano, e d' un intendente di 1.a classe per l' amministrazione della prov., trovasi Vercelli in una bella pianura e ha all' ingiro ameni passeggi, cui contribuiscono ad accrescer vaghezza i frequenti e graziosi giardini, la verzura delle circostanti campagne ed il lontano aspetto dell' orrida cima gelata dal monte Rosa. Spaziosa e bene ornata è la piazza del mercato di cereali e massime di riso, il cui moderno fabbricato è detto uno dei migliori d' Italia ; ed il municipale palagio, quello del governo, il rinomato ospedale, bello ed egregiamente tenuto, il teatro elegante, sono i pubblici edifizii che incoronano le molte abitazioni private per eleganza notabili. Vi

hanno tre collegi, Barnabiti, Somaschi ed Oblati di s. Carlo, ed un monastero di Chiarisse. Il reale collegio si estende a tutte le principali scienze, e possede un museo di storia naturale, una gran parte del quale è consagrata alla botanica: vi sono altresì autorizzati diversi convitti; biblioteca pubblica, campo santo, macelli pubblici, ecc. L'antica cattedrale, presentemente distrutta, era notevole sotto molti aspetti d'arte; la nuova è di moderna architettura, maestosa per le colossali colonne che sostengono le sue ampie navate, e intitolata al zelantissimo vescovo santo Eusebio, forte impugnatore e confutatore degli errori d'Ario nel IV secolo e gran difensore di s. Atanasio. Vi si conservano gli Evangeli di s. Marco scritti di sua mano e ricchi di preziosi ornamenti, che donò Berengario, re d'Italia, nove secoli fa; e vi si osserva pure, con altre belle cappelle, il venerando deposito del b. Amedeo, duca di Savoia. Meritano pur menzione le chiese di s. Andrea, di gotica architettura, e di s. Cristoforo, dove ammiransi i dipinti di Gaudenzio Ferrari.

A niun'altra città piemontese può Vercelli dirsi seconda per la importanza del suo commercio, che consiste principalmente in riso, e poi vino, grano, canapa, lino, lavori d'ebanista e minuterie. Patria di Crispo Vibio e dei pittori Lanino e Giovenone, novera circa 19000 abit. che si distinsero sempre tanto pel la loro buona indole che pel genio militare. Le sue mura fortissime furono in Italia per lungo tempo famose; ma i Francesi le demolirono affatto nel 1803, per cui a prima vista sembra una città abbandonata e deserta. Nel castello cessò di vivere, nel 1637, il b. Amedeo di Savoja.

Al tempo dei Romani questa città faceva parte della Gallia Cisalpina, e nella vicina pianura, secondo la più fondata opinione, stavano i Campi Raudii, ove C. Mario e Catullo nell'anno 101 av. l'e. v. diedero ai Cimbri quella micidiale battaglia, la quale costò a que' Barbari 120000 morti e 60000 prigioni. Le loro donne, custodite entro i ripari del campo, gettaronsi col furore della disperazione sopra i Romani e vendettero cara la vita, rimanendo così in un sol giorno estinta quella tremenda moltitudine. Vercelli ebbe molto a soffrire nel V secolo per l'invasione dei Nordici; ma rilevossi sotto il dominio dei Longobardi. Nel X sec. poi si eresse in repubblica, ed il suo vescovo fu per molto tempo uno de' primi membri dell'aristocrazia lombarda, nè cedeva il passo che al metropolita di Milano, del quale era suffraganeo. Uno de' suoi più famosi vescovi fu quel Luitprando, favorito dall'imperatrice Ricciarda e primo ministro di Carlo il Grosso. Il vescovo Attone nello stesso secolo scrisse varie opere sacre, e pubblicò savii regolamenti pel clero della sua Chiesa. Fu dopo il dominio dei Franchi che Vercelli si governò a repubblica; ma ben presto cadde sotto il duro giogo dei duchi di Milano, indi fu fatta suddita da quelli di Savoia, allorchè Amadeo VIII diede in matrimonio una sua figliuola a Filippo Maria Visconti, nel 1427: contratto singolare e forse unico, poichè, in vece di dare la dote alla sposa, il duca Amadeo ricevette dal genero una bella provincia ed una florida città, essendo Vercelli in allora appunto più grande, più popolata e maggiormente ricca di Torino. In oggi, per le guerre e per le pestilenze, è alquanto decaduta.

VERCELLI BETTOLA o BETTOLA VERCELLI, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Melegnano, comune di Mercugnano.

VERCELLONA, casale del regno Lomb. Veneto, prov. di Lodi, distr. di Paullo, comune di Galgagnano.

VERCHENY, vill. di Francia, spart. della Drôme, circond. e 2 l. 1/3 all' O. S. O. di Die, cant. e 1 l. 1/4 al N. E. di Saillians. È la patria di Barnave, deputato del Delfinato all' Assemblea costituente.

VERCHÈRES, forte del Canadà, distr. e 6 l. al N. N. E. da Montreal, contea di Surry. Attaccato nel 1690 dagl' Irochesi, fu difeso da una dama francese che gli diede il suo nome.

VERCHÉS (Les), bor. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 4 l. 1/2 al S. O. di Saumur, cant. e 1 l. 1/4 al S. O. di Doué, presso il Layon. Componesi di due parrocchie, di S. Pietro e S. Giusto di Verché, tiene un' annua fiera e conta 700 ab.

VERCHOVAT, marca d'Ungheria, comitato di Marmaros. Vi si osserva il vill. di Verchovati Luzi.

VERCIEU, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 6 l. 1/3 al N. di La Tour, du Pin, cant. e 3 l. 2/3 al N. N. O. di Morestel. Tiene 2 fiere l'anno e conta 500 abitanti.

VERCURAGO o VERCURATE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Carpino, nella Val San Martino, presso la sponda sinistra dell' Adda, il cui alveo quivi allargato forma il lago di Pescate. Sta al confine con la prov. di Como, distr. di Lecco, 1 miglio al N. O. da Somasca, col quale forma una sola comunità, e 4 al S. E. da Lecco, in sito ubertoso di viti e di gelsi. Contava, nel 1850, 684 abitanti, comprese le frazioni di Cabacco, di Galavesa e di Malpensata, che sono per la maggior parte agricoltori, oppure si danno al traffico ed al convoglio sul fiume e sul vicino lago. Sull'Adda presso il vill. trovasi un porto per tragittare i passeggieri, il quale torna di non poca utilità al commercio.

VERDACELAM, *Verdachellum*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, capol. di distr. merid. dell' Arcat, a 15 l. S. S. O. da Pondiscerì, sulla sponda destra del Tripalapur.

VERDACHES, vill. di Francia, spart. delle Basse Alpi, circond. e 5 l. al N. di Digne, cant. e 2 l. 1/4 al S. S. O. di Seyne, con 300 abitanti.

VERDALE, vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 2 l. 3/4 al S. O. di Castres, e a 3 l. 1/4 N. E. da Revel, cant. di Dourgne, in riva alla Sault. I suoi 900 abit. tengono 4 fiere all'anno.

VERDE, fiume-torrente del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise. Scende precipitoso dalle falde boreali dell' Apennino al monte Verde nel cantone di Campobasso, scorre per 15 miglia dal S. O. al N. E., e dopo aver ricevuto alcuni altri torrenti, gettasi nel Fortore alla riva sinistra.

VERDE (Capo), *Arsenarium Promontorium*, capo il più occidentale dell' Africa, nella Senegambia, tra la foce del Senegal, al N., e quella della Gambia, al S. Lat. N. 14° 43′ 45″; long. O. 19° 50′ 45″. Viene questo capo così denominato, o pei grandi alberi che ne cuoprono la sommità o per quella specie di erba che dopo un tempo di calma cuopre la superficie del mare circostante. Fu scoperto dal portoghese Dionisio Fernandez, nel 1445.

VERDE (Correggio), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Mantova, distretto di Viadana, comune di Dosolo.

VERDE, fiume del Brasile, prov. di Govaz, comarca di Cayaponia, che scorrendo verso il S. E. va a scaricarsi nel Parana, per la destra, dopo valicato uno spazio di 30 l. È considerabile e facile ne rie-

sce la navigazione; le sue acque sono ottime ed hanno color verde, dal che derivogli il nome. Di begli alberi vanno coperte le sue sponde.

VERDE, fiume del Brasile, prov. di Minas Geres, distr. di Cerro do Frio. Scaturisce nella parte meridionale della serra di Gram Mogol, dirigesi al N., riceve il Guoratuba per la destra, e 3 l. più sotto, dalla stessa parte, il rio Verde Pequeno; corre quindi all' O. e va a congiungersi al S. Francisco, per la destra, sul limite della prov. di Bahia, dopo un corso di 50 l. Pescosissimo questo fiume, è anche assai considerabile, ma irriga un paese agreste che non sarà mai bene popolato.

VERDE, cant. della Corsica, circond. di Corte. Pietra n' è il capoluogo e la sua popolazione ascende a 2510 abitanti.

VERDE (Cayo) o **PUERCO**, isoletta dell' arcipelago delle Lucaje, nella parte orient. del Gran banco di Bahama, a 25 l. S. S. E. dalla Providenza, sotto 24° 3′ di lat. N. e 79° 35′ di long. O.

VERDE (Isola) o **GREEN ISLAND**, isola del fiume S. Lorenzo, nel Basso Canadà, a 4 l. N. E. da Quebec. Misura 7 l. 1/2 di lunghezza e circa 1/3 di l. per larghezza. Il suolo n' è buono e ricco di pingui pascoli. Su quest' isola fu costruito un faro.

VERDE (Baia), **GREEN BAY** o **BAJA DEI PUANI**, baia degli Stati Uniti, nell' O. del territorio di Michigan, formata nel N. O. del lago Michigan; stendesi dal N. N. E. al S. S. O. ed ha 36 l. di lunghezza, con 9 l. di massima larghezza. Al suo ingresso esiste un gruppo d' isole chiamate *Grande Traversa*. Il Fox river scaricasi in questa baia al S. O.

VERDE (Fiume), negli Stati Uniti. *V.* Green River.

VERDE (Isola), nel grande oceano Boreale, sulla costa della Russia americana, nella rada del Prince William, sotto 60° 18′ di lat. N. e 149° 10′ di long. O.

VERDE (Isola), isoletta dell' arcipelago delle Filippine, presso la costa merid. di Lusson. Lat. N. 13° 30′; long. E. 118° 42′.

VERDE (Isole del capo). *V.* Capo Verde.

VERDE (Sierra), montagne nel N. del Messico. Formano esse la continuazione merid. dei monti Rocciosi, e fanno parte della grande giogana che separa il clivo dell' Atlantico da quello del Grande Oceano.

VERDELLINO o **VERDELLO MINORE**, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Verdello, da cui è discosto poco più di mezzo miglio verso il S., in territ. fertile in biade e gelsi. Ha una chiesa parrocchiale (s. Ambrogio) di bella e moderna architettura, e in cui fra alcuni quadri di buon pennello è celebre la Fuga in Egitto del veronese Segnaroli, e due oratorii, uno dei quali, detto della B. V. dell' Olmo, è di stile gotico ed assai antico. Novera circa 900 abit.

VERDELLO o **VERDELLO MAGGIORE**, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e 2 l. 1/2 al S. O. di Bergamo, capoluogo di distretto. È attorniato da fosse, in oggi in parte colmate e ridotte a giardino; vi si vedono le reliquie d' un antico castello, ed anco gli avanzi delle distrutte sue porte, che mostrano chiaro lo stato di sua antica floridezza. Vi si annoveravano, nel 1850, 1760 abit., e sta lungo la via che da Bergamo conduce a Triviglio ed a Lodi, in amena pianura fra il Brembo ed il Serio. La sua chiesa prepositurale (ss. ap. Pietro e Paolo), ch' è tenuta per ben disegnata e ricca di ornati, di dorature e di alcune buone pitture, prima del 1788 apparteneva alla diocesi Ambrosiana, ed unitamente alle 16 parrocchie plebane ne segue tuttora il rito. Nel museo di Bergamo conservasi una celebre colonna termale rinvenuta nei dintorni di questo vill., la quale mostra che i confini dell' antica Venezia pervenivano sino alla sponda dell' Adda. È pure a notarsi in Verdello il monumento sepolcrale in onore di Gambarini, per le molte belle cose da lui fatte per questo luogo, e spezialmente per le sue benefiche disposizioni in favore dei poveri. Costruito nel 1823, vi diede mano il bergamasco G. Batt. Capitaneo, e fu ultimato, per la morte di lui, da Gius. Cattò. L' edifizio, ricinto da elegante barriera di ferro, forma una magnifica e imponente prospettiva alla vicina strada provinciale fra Verdello ed Arcone, dalla quale è staccato mediante lungo spazioso viale, spalleggiato da piante. Trovasi descritto nell' Almanacco di Bergamo del 1845.

Verdello possede altresì tutti i comodi che una popolazione d' un grosso vill. può desiderare. Il suo territorio è ubertosissimo in biade e gelsi, ed i suoi abit., per la maggior parte agricoli, tengono un mercato l' ultimo mercoledì d' ogni mese. Come capoluogo, ha una pretura di III classe, ed è residenza d' un commissariato.

Il distr. di Verdello, oltre il capoluogo, comprende 17 comuni, con 29806 abit. (1844).

VERDELOT, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 6 l. all' E. N. E. di Coulommiers, cant. e 2 l. 3/4 all' E. N. E. di Rebais, sul Petit Morin. Conta 1000 abitanti.

VERDELPINO, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 1 l. da Huete, appiè d' una collina, sopra terreno fertile e bene innaffiato. Vi si annoverano 600 abit.

VERDEMBERGA, *Verdenberg*, piccola città della Svizzera, cant. di S. Gallo, distr. di Sargaus, notabile col suo antico castello, culla dell' illustre famiglia dei conti di *Verdenberg*.

VERDEN, città del reg. di Annover, gov. di Stade, capoluogo del principato e del bal. del suo nome, sulla sponda destra dell' Aller, che vi si varca sopra un ponte, a 7 l. S. E. da Brema. Cinta di mura, con 3 porte, havvi un' antica cattedrale, 1 ospedale, 3 fabbriche di tabacco, altre di birra e di acquavite. Gli abit. sommano a 3600.

Il principato di Verden occupa la parte più merid. del gov. e dividesi in 2 baliaggi; Verden e Rotemborgo. Conta 27000 abit., essendovene 6000 nel baliaggio di Verden.

VERDERAME, fiume degli Stati Uniti, che ha origine nel S. del territorio di Missuri, percorre il N. di quello d' Arkansas, ed influisce alla sinistra del fiume di questo nome, 15 l. superiormente al Canadian river. La navigazione di questo fiume è ostruita presso la foce da tratti di corso rapido. Si è formato uno stabilimento del medesimo nome sulla parte inferiore del suo corso.

VERDERIO, due vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Brivio, poco distanti dalla destra sponda dell' Adda, uno chiamato *Inferiore* e l' altro *Superiore*, ciascuno con circa 700 abitanti, e in territorio fertile in biade, viti e gelsi. Ambidue nel 1799 al 28 aprile furono spettatori di un caldo combattimento fra gli Austriaci, comandati dal general Wukassovich, ed i Francesi, guidati da Serrurier; quest' ultimo, essendo stato respinto a Vaprio e segregato dal corpo principale, riparossi fra queste due terre e con ardore fece battaglia; ridottosi poscia nel palazzo de' Confalonieri, vi resistette cotanto da ottenere onorevole capitolazione, deponendo però le armi.

VERDES (Islas), fila d'isolette, nel mare di Mindoro, presso la costa orient. dell'isola Palauan, una delle Filippine. Lat. N. 9° 33′; long. E. 116° 46′.

VERDIER (Le), vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 2 l. 1/3 al N. N. O. di Gaillac, cant. di Castelnau de Montmirail, presso la Verre. Tiene una fiera all'anno, e conta 700 abitanti.

VERDIERE (La), vill. di Francia, spart. del Varo, circond. e 6 l. 1/2 al N. O. di Brignolles, cant. e 1 l. 1/4 al S. E. di Ginasservis. Vi si tengono annualmente 3 fiere.

VERDIGRIS, fi. degli Stati Uniti. *V.* Vert de Gris.

VERDINE (La), vill. di Fr., spart. del Cher, sotto Villequiers. Vi è stabilita una mandra di cavalli.

VERDISTAN, capo di Persia. *V.* Bardistan.

VERDON, fiume di Francia, spart. delle Basse Alpi. Tiene la sua scaturigine in un ramo delle Alpi, nel circond. ed al S. O. di Barcellonetta, scorre al S., forma poi in parte il limite dello spart. delle Basse Alpi con quello del Varo, e scaricasi nella Duranza, dopo un corso di circa 38 l., delle quali 22 l., da Castellane in poi, utili alla discesa de' legnami; discesa per galleggiamento che non ha luogo se non pei legni sciolti, che sono alberi interi di pino, d'abete, ecc. che non si possono unire in zattere stante gli scogli ne' quali s'infrangerebbero.

VERDOUBLE, fiume di Francia, che ha la sua fonte nello spart. dell'Aude, circond. di Carcassona, cant. di Monthoumet, procede verso il S. S. E. entra nello spart. dei Pirenei Orientali e recasi nella Gly, per la sinistra, a Estagel, dopo 6 l. 1/2 di corso.

VERDU, borgo di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 all'E. di Lerida (Catalogna), sopra terreno piano, nella parte orientale della valle d'Urgel. Vi si tiene una fiera ogni anno, da s. Marco, che dura 8 giorni, ed a cui affluiscono Francesi e Catalani pel traffico dei muli. Conta 1600 abitanti.

VERDUN, piccola città di Spagna, prov. e 16 l. al N. N. O. di Huesca (Aragona), e a 6 l. 1/4 N. O. da Jaca.

VERDUN, vill. di Francia, spart. dell'Ariège, circond. e 4 l. 1/2 al S. di Foix, e a 3 l. S. E. da Tarascon, cantone di Cabanes, con 600 abit. Presso l'antico castello di questo vill. è una min. di rame.

VERDUN, borgo di Francia, spart. dell'Aude, circond., cant. N. e 2 l. 1/4 al N. E. di Castelnaudary, sul Tentin. Novera 800 abitanti.

VERDUN, vill. di Francia, spart. dell'Aveyron, circond. e 4 l. 2/3 al S. O. di Rhodez, cant. e 1 l. 1/4 al N. E. di Naucelle, con 1000 abitanti.

VERDUN o **VERDUN SUR MEUSE**, *Verodunum* o *Virodunum*, città forte di Francia, spart. della Mosa, capoluogo di circond. e di cant., a 10 l. 1/2 N. N. E. da Bar le Duc, ed a 12 l. O. da Metz. Lat. N. 49° 9′ 31″; long. E. 3° 2′ 2″. Sede d'un vescovato, suffraganeo dell'arcivescovato di Besanzone e di cui lo spart. della Mosa forma la diocesi, ha pure un tribunale di 1.a istanza. Trovasi questa città situata in riva alla Mosa, che la divide in 5 parti, la più considerabile delle quali vien chiamata città Alta. Cinta di mura guernite di bastioni e mezzelune, il tracciato delle fortificazioni di Verdun è irregolare. Le diverse braccia della Mosa sono in questa città traversate da varii ponti. Havvi 1 ospedale militare ed 1 ospizio civile, 6 chiese, compresa la cattedrale, 1 sinagoga, 1 tempio, 1 collegio comunale, 1 stabilimento delle suore della Carità; 3 mulini, 12 concie di pelli, e 2 prigioni: la biblioteca della città possede 12000 volumi. I monumenti più notabili di Verdun sono: il palazzo episcopale; la chiesa di Nostra Donna, in cui ammirasi l'altar maggiore; la sala degli spettacoli. Vi si traffica di pelli; vi si fila cotone; sonovi fabbriche di panni comuni, flanelle d'Inghilterra e saie, confetture, liquori, confetti rinomati. Patria del bravo Francesco di Chevert e di Claudio Joly vescovo di Agen, novera 10000 abitanti.

Era Verdun già considerabile quando i Romani fecero la conquista della Gallia Belgica; la sua situazione vantaggiosa indusse Cesare ad impadronirsene per farne il deposito ed il magazzino dei suoi eserciti che armeggiavano sulla frontiera. Rimasta sotto il dominio de' Romani sino al VI secolo, passò sotto quello dei re d'Austrasia, e fu riconquistata dall'imperatore Ottone. Nel 1552, gli abitanti si posero sotto la protezione di Enrico II; finalmente il trattato di Munster la unì definitivamente alla Francia. Le sue fortificazioni sono state perfezionate da Vauban. Bombardata e presa dai Prussiani nel 1792, fu questa città resa lo stesso anno alle truppe francesi dopo la battaglia di Valmy.

Il circond. di Verdun, composto di 150 comuni popolati da 80000 abit, dividesi in 7 cantoni: Charni, Clermont en Argonne, Etain, Fréne en Voivre, Souilly, Varennes e Verdun.

VERDUN, ruscello di Francia, spart. della Nièvre, circond. di Château Chinon, cant. di Montesauche. Formasi dalla riunione dei ruscelli della Montagne e del Martelé, al Pont Maubert, e gettasi nella Houssière, per la sponda destra, dirimpetto a La Chapelle Fauboulin, dopo un corso di 1/2 l. che serve intieramente alla discesa dei legnami sciolti per galleggiamento.

VERDUNESE o **RIVIERA VERDUN**, antico paesetto di Francia, in Guascogna, nel Basso Armagnac, tra la Garonna, la Save e la Gimone. Verdun su Garonna n'era il capol. Oggi trovasi compreso negli spartimenti dell'Alta Garonna e di Tarn e Garonna.

VERDUN SU GARONNA, città di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circond. e 6 l. al S. S. E. di Castel Sarrasin, e a 4 l. 1/2 E. da Beaumont de Lomagne, capol. di cant., sulla sponda sinistra della Garonna. Fabbrica cadì, tiene 3 fiere all'anno, ed annovera 5000 abitanti.

Questa città, già stata capol. del Verdunese, perdette molto della sua importanza.

VERDUN SU SAONA o **SUR LE DOUBS**, città di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 4 l. 1/4 al N. E. di Châlons su Saona, e a 15 l. 1/4 N. N. E. da Mâcon, capol. di cant., sulla sponda sinistra della Saona, al confluente del Doubs, sopra una altura. Il sobborgo è molto più frequentato della città, per la sua situazione più prossima ai fiumi. Vi sono fabbriche di tegoli e di stoviglie comuni, e vi si trafficano di vini, grani e frutti. I suoi 2200 abit. tengono 3 fiere all'anno.

Questa città era conosciuta al tempo di Giulio Cesare, che accampò tra' due fiumi in un luogo fortificato; fu di sovente presa e ripresa nel corso delle guerre dei secoli XI e XVI; ma la conquista della Franca Contea l'assicurò alla Francia.

VERDUPETTA, città dell'Indostan inglese, presid. di Madras, nel Carnatico, distr. di Tinnevelli, sulla sponda sinistra del Ciunan, a 8 l. S. S. O. da Madura.

VERE, città d'Olanda. *V.* Terver.

VERE, parrocchia della Giamaica, contea di Middlesex. Fertile, bene coltivata e popolatissima, vi si nota il villaggio di Carlisle.

VERE, promontorio del regno delle Due Sicilie, lungo le spiaggie della boreale Calabria, formato da un' isoletta di egual nome, che sorge alla foce del fiume chiamato egualmente Vere, il quale ha le sue sorgenti alle falde occid. del monte Cocuzzo e passa vicino al borgo Lombardo, gettandosi nel mare Tirreno in faccia all'anzidetta isola, la quale non ha che un quarto di miglio di circonferenza ed è disabitata ed incolta.

VEREBELY, in islavo *Wrablany*, bor. d'Ungheria, comitato di Bars, marca del suo nome, a 4 l. S. E. da Neutra, sulla sponda sinistra della Zsitva.

VERECZKE (Also), bor. d' Ungheria, comitato di Beregh, marca e 10 l. al N. E. di Munkacs, a piè dei Carpazii.

VEREIA, città della Russia europea, gov. e 22 l. all' O. S. O. di Mosca, capol. di distr., sopra le due sponde della Protva. Assai antica, ignorasi l' epoca precisa di sua fondazione, non meno del nome del suo fondatore, e solo si sa che ha quasi sempre seguito la sorte di Mosca. I Tartari, poi i Polacchi andarono a vicenda a devastarla; ma il suo castello, che tuttora sussiste, e le cui fortificazioni consistono in un terrapieno assai alto, cinto da una fossa, non fu mai preso. Trovasi a Vereia 4 chiese, tra cui la cattedrale è molto bella; una scuola, magazzini di sale e d'acquavite, 60 botteghe. I mercadanti di questa città sono in generale ricchi, e fanno il commercio in tutto l' impero e cogli stranieri ancora. Le donne del popolo attendono a fare reti pei pescatori, e se ne esporta una grande quantità nella Ukrania, appo i Cosacchi del Don ed anche ad Astracan. Nella stessa città e nei dintorni si semina una quantità enorme d'agli e cipolle. Vi si contano 6000 abitanti.

VERENA, alta montagna del regno Lomb. Ven., prov. di Vicenza, nel distr. dei Settecomuni. La sua più alta vetta sta 1820 metri sopra il livello delle acque dell' Adriatico, eguale a quella del monte Toraro.

VERENAY, casale di Francia, spart. del Rodano, circond. di Lione, cant. di S.te Colombe, presso la sponda destra del Rodano. Havvi una miniera di piombo non utilizzata.

VERENZA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, prov. di Basilicata: ha principio ai piedi australi del monte Funicchio presso S.ta Maria di Verenzano, e dopo un corso di 8 miglia dal N. O. al S. E. gettasi nel Salandrella presso Graco.

VERESPATAK, vill. di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Weissemborgo inferiore, marca di Magyarlgen, a 8 l. 1/2 N. O. da Carlsbourg. Sonvi filoni di miniera aurifera.

VERESVAGAS o **CZERWENICZA**, vill. d' Ungheria, comitato di Saros, marca di Tarcza inferiore, a 4 l. 1/2 S. E. da Eperies e a 5 l. N. E. da Kaschau. Nelle sue vicinanze trovasi la miniera di vere opali che l' Europa possegga.

VERETZ SUR CHER, vill. di Francia, spart. di Indro e Loira, circond., cant. S. e 2 l. al S. E. di Tours, sulla sponda sinistra del Cher. Vi si vede un antico castello, fabbricato da Giovanni della Barre, conte d' Etampes, con 900 abit. e un' annua fiera.

VEREUX, vill. di Francia, spart. dell'Alta Saona, in vicinanza a Gray. Vi si sono stabilite fucine.

VERFEIL, città di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circond. e 4 l. 1/2 all' E. N. E. di Tolosa, capol. di cant., con 4 fiere l' anno e 2200 abitanti.

VERFEIL, vill. di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circond. e 10 l. all' E. N. E. di Montauban. Da' suoi 700 abitanti si tengono in ogni anno otto fiere.

VERGA, capo della Guinea superiore, costa di Sierra Leone. Lat. N. 10° 18′ 52″; long. O. 16° 41′ 30″. Pochissimo alta.

VERGADA, isoletta della Dalmazia, circ. di Zara, nel canale di questo nome, al S. E. della isola di Pasman. Contiene un vill. del suo nome.

VERGANO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Oggiono, a poca distanza dal fiume Adda, in territorio favorevole alla vite e al gelso. Ha una chiesa parrocchiale intitolata a s. Rocco, e conta 700 abitanti insieme alle frazioni di Villa Vergano e Figino.

VERGANTE, distr. degli Stati Sardi, div. di Novara, prov. di Pallanza, composto di 40 tra grandi e piccoli vill., già feudo dei conti Borromei di Arona, situato in parte lungo la riva occid. del Verbano, principiando 3 miglia al N. O. da Arona sino alla foce del Toce, ed il rimanente sparso alle falde delle sovrastanti campagne. Lesa è il capol. di tutto il mandam. e vi risiede un giusdicente col titolo di podestà; le altre terre sono: Baveno, Belgirate, Binda, Breisino, Brovello, Campino, Carziano, Carpugnino, Cignesco, Colazza, Cologna, Comnago, Corzago, Dagnente, Dormoletto, Fariuolo, Fossano, Ghevia, Graglia, le due Iselle, Lecco, Magonino, Massino, Meina, Nebiuno, Oco, Passera, Pesano, Roncano, Rotta, Solzio, Somarero, Sovazza, Stresa, Stropino, Tapiliano, Vedasco, Veza e Villa. L' intera popolazione ascende a circa 20000 abitanti. Difficilmente trovansi altrove montagne più ripide e nel tempo stesso meglio coltivate; il San Salvadore ed il Margozzolo ne sono le principali. Fa meraviglia soltanto che fra le variate piante fruttifere non vi siano ulivi: i pochi che vi si veggono vi allignano molto bene.

VERGARA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al S. O. di S. Sebastiano (Guipuscoa), e a 1 l. 1/4 S. da Placenzia, in fertile valle, sulla sponda destra della Deva. Vi sono strade diritte e bene insiniciate, case assai bene fabbricate, e 2 piazze, tra cui la principale è adorna dalla casa comunale, sostenuta da 12 archi e di assai bella architettura, e dal seminario, antico collegio de' Gesuiti; havvi 3 chiese parrocchiali, e vi sono alcune fucine nelle quali si fabbricano strumenti rurali, ed un forno per convertire il ferro in acciaio; le fabbriche di coltellame e serrature che vi esistevano, disparvero. Fu in questo borgo che nel 1764 formossi la prima società patriottica di Spagna; e ad essa società deve la sua fondazione il seminario, al quale, siccome, oltre il latino ed il francese, vi s'insegnano ancora le matematiche e le scienze naturali, affluiscono allievi da tutto il regno. Vi si tengono fiere di bestiami frequentatissime. Gli abit. sommano a 4000. Nei dintorni sono acque minerali fredde.

VERGATO, bor. degli Stati della Chiesa, legazione e 3 l. 1/4 al S. O. di Bologna, ed altrettante al N. di Porretta, in amena situazione, presso la sinistra sponda del Reno. Altre volte era circondato da mura. In oggi conta circa 2900 abit., che tengono mercato al lunedì. Al tempo del reg. d' Italia era capol. di uno de' 4 distr. dello spart. del Reno, residenza di un viceprefetto, i cui abit. sommavano a circa 33300.

VERGAVILLE, borgo di Francia, spartim. della Meurthe, circond. e 5 l. all'E. N. E. di Château Salins, in riva allo Spin. Havvi 1 concia di pelli, 1 macina da concia ed 1 fabbrica di tegoli. Vi si ten-

gono 3 fiere annue, e gli abit. sono in 1090. Nei dintorni sono cave di torba. Vi si veggono le rovine d'una bella abbazia di Benedettini.

VERGENNES, città degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Addison, sull'Otter creek, che quivi diventa navigabile, a breve distanza dal lago Champlain, a 11 l. O. S. O. da Mompellieri. Fabbrica panni; ha fucine, mulini da sega, ec., e contava, nel 1828, 1000 abitanti.

VERGER (Le), vill. di Francia, spart. della Nièvre, a breve distanza da Douzi; vi si sono stabilite fucine.

VERGES, bor. di Spagna, prov. e 5 l. all'E. di Girona (Catalogna), sulla strada da Girona al porto della Escala, con 3 torchi da olio e 1500 abitanti.

VERGEZE, vill. di Francia, spart. del Gard, circond. e 3 l. 1/3 al S. O. di Nimes. Vi hanno acque minerali termali, che si usano più particolarmente in fanghi. Conta 900 abitanti.

VERGHERA o CASCINA VERGHERA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Gallarate, in territorio fertile di cereali e vini, quasi a metà via tra Busto Arsizio e Gallarate. Esso vanta, in concerso con Busto, d'aver dato nascita a Giuliana Puricelli che, con Caterina da Pallanza, fondò il monastero di S.ta Maria al monte sopra Varese. Conta circa 600 abitanti.

VERGHERETTO, ignobile vecchio castello del granducato di Toscana, capol. di comunità, giurisdiz. e circa 2 l. al S. E. di Bagno, comp. di Arezzo, sopra un angusto sprone di terreno friabile che serve quasi di cavalcavia all'Apennino di Camaldoli, che si alza all' O. mentre il monte Comero trovasi al N. E.; costà dove le acque correnti del fiume Savio corrosero la parte occident. per aprirsi un passaggio fra esso ed il fianco orient. dell'Apennino preindicato. Questo luogo se non ebbe origine crebbe in fama per una già da gran tempo distrutta badia di Eremitani Camaldolesi sotto il titolo di S. Michele, la cui chiesa di s. Michele servì pure di parrocchiale al vill. Il suolo di questa comunità, ad eccezione dei sassoni e degli strati di macigno delle Balze e del Bastione, apparisce nella massima parte d'indole argillosa. Coi suoi ricchi pascoli si nutriscono mandre di pecore ed anco di capre, le quali in gran numero nell'estate vi si raccolgono con molte bestie vaccine e cavalline, mentre non manca costà alimento agli animali neri, nè alberi di alto fusto per legna da ardere e da lavoro, il qual legname però difficilmente si trova da esitare lungi dalla contrada in cui cresce gigante. La comunità mantiene un maestro di scuola ed un medico chirurgo. In Vergheretto si pratica una fiera nel secondo lunedì di settembre; ed un'altra nel 15 ottobre alle Balze. Vi è una dogana di terza classe traslocatavi dal casale di Mazzi. Nel 1843, noverava 469 abitanti.

La comunità di Vergheretto, composta di 12 frazioni, noverava, nel 1843, 2246 abitanti.

VERGIATE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Somma, sur un'eminenza, in sito pittoresco, a breve distanza da Sesto Calende, sulla sinistra del Ticino, in territorio fertile in biade, viti e gelsi. Patria dello storico Landolfo, contava, nel 1850, 823 abitanti.

VERGINATE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. e comune di Bellano.

VERGINI (Isole), in inglese *Virgin islands*, gruppo d'isole nel N. delle Piccole Antille; all'E. di Porto Rico, tra 17° 40′ e 18° 45′ di lat. N., e tra 60° 20′ e 67° 40′ di long. O. In numero di circa 40, le principali sono: Tortola, Virgin Corda, Anegada, Jott van Dykes degl'Inglesi; S. Tommaso, S. Giovanni, S. Croce dei Danesi; Bique degli Spagnuoli. La popolazione di quest'isole può ascendere a circa 60000 abit. Furono scoperte nel 1493 da Colombo, che dicesi lor desse questo nome per le 11000 vergini celebrate nella storia della Chiesa; fu pure detto che Francesco Drake le chiamò così, nel 1680, ad onore della regina Elisabetta. Soltanto nel secolo XVII vi si formarono colonie.

VERGNACCO, vill. del reg. Lom. V. *V.* Reana.

VERGNE (La), vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond., cant. e 1 l. al N. O. di S.t Jean d'Angely, con 300 abit. che tengono un'annua fiera; — (La), altro, spart. del Lot, circod. e 6 l. 1/2 all'E. N. E. di Gourdon, sulla sponda destra dell'Alzon, con 2 fiere annue e 700 abitanti.

VERGNIOZ, vill. di Francia, spart. dell'Isèro, circond. e 2 l. 1/2 al S. di Vienne. Tiene una fiera all'anno e conta 400 abitanti.

VERGO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Carate, sulla sinistra del Lambro, vicino ad Agliate, in territorio coltivato a viti e gelsi, con 743 abit. (1850) insieme alla frazione di Zuccorino.

VERCOBBIO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. e in prossimità di Cuvio, nella Val Cuvia, in territorio montuoso, ma in cui allignano assai bene la vite ed il gelso, producendo inoltre castagne, segala, ecc. Noverava, nel 1850, 398 abitanti.

VERGONZANA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Lodi, distr. di Crema, comune di S. Bernardino.

VERGORAZ o VERGORATZ, bor. della Dalmazia, circ. e 6 l. al S. E. di Macarsca, tra i laghi Rastok e Jesero. Havvi un'importante miniera di pece. Gli abit. ascendono ad 800.

Chiamasi pure Vergoraz una catena di aspri colli, che protendesi verso l'E. sino alle fonti del Norin.

VERGOSA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Como, da cui è distante 3 miglia, in territorio a viti e gelsi, con 599 abit. (1850).

VERIA, città della Turchia eur. *V.* Caraferia.

VÉRIE (La), vill. di Francia, spart. della Vandea, circond. di Borbon Vandea, cant. e 1 l. 1/2 al S. O. di Mortagne, con una cartiera e 1700 abitanti.

VERIGA, piccolo vill. del duc. di Modena, prov. del Frignano, a 11 l. S. da Modena e 4 l. da Sestola, posto sopra un ameno piano alle falde dell'Apennino, e precisamente alle radici del Semese. La sua chiesa è plebana, ed è considerata la più antica del Modonese dopo quella di Nonantola. Il suo territorio verso l'E. confina col torrente Scoltenna. Conta circa 400 abitanti, compresi quelli di Monterastrello.

VERIN (S. Maria de), bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. d'Orense (Galizia), e a 1 l. 1/2 dalle frontiere del Portogallo, sulla Tamaga, che vi si varca sopra un ponte di legno, ed appiè d'una montagna sopra la quale è situato Monterrey. Possede 1 chiesa, 2 conventi ed 1 priorato di Bernardini, ed havvi 1 dogana. La prima domenica della Passione, i suoi 860 abit. tengono una fiera che continua più giorni. Nei dintorni sono due miniere di stagno finissimo abbandonate.

VERINA, bor. dell'America, nella repubblica di Venezuela, prov. di Cumana, in riva all'Atlantico. È famoso pel suo tabacco.

VERINES, vill. di Francia, spart. della Charente

Inferiore, circond. e 2 l. 1/4 all'E. N. E. di La Roccella, cant. di La Jarrie, con 1000 abitanti e 1 fiera annua.

VERIOLA, fiume-torrente degli Stati Sardi, prov. di Pallanza: traversa il vill. di Creola, ed ha foce nel Bogna. Colà vicino sta un ponte, capo d'opera di architettura, lungo 114 metri e sostenuto da un pilastro alto 35. Questo ponte da un lato è difeso da un argine di 150 metri e dall'altro con uno di 210.

VERJON, vill. di Francia, spartim. dell'Ain, circond. e 4 l. 1/4 al N. N. E. di Bourg, e a 2 l. 1/4 S. da S.t Amour, cant. di Coligny. I suoi 500 abitanti tengono un'annua fiera.

VERKHNÈ, VERKHNII, VERKHNAIA (superiore). Tutti i nomi che non si trovano qui si hanno a cercare sotto quello che conseguita a tale aggettivo russo.

VERKHNEDNIEPROVSK, città della Russia europea, gov. e 12 l. all'O. N. O. d'Iekaterinoslav, capol. di distr., sul Dnieper. Componesi di 200 case.

VERKHNE KOLYMSKI, bor. della Russia asiatica, prov. d'Iakutsk, in riva alla Colima, a 7 l. S. S. O. da Sredne Kolymsk.

VERKHNE VILIUISK, città della Russia asiatica, prov. e 110 l. all'O. N. O. d'Iakutsk, sulla destra sponda del Viliui.

VERKHNII LAMOV. *V.* LAMOV (VERKHNII).

VERKHNII SALTOV, bor. della Russia eur., gov. di Karkov, distr. e 6 l. al S. O. di Volciansk.

VERKHOIANSK, città della Russia asiatica, prov. e 110 l. al N. N. O. d'Iakutsk, capol. di distr., sulla sponda sinistra dell'Iana.

VERKHOLENSK, bor. della Russia asiatica, gov. e 45 l. al N. N. E. d'Irkutsk, sulla Lena, verso la sorgente di questo fiume. Havvi una manifattura di grosse calze di lana e di berrette. Conta 500 abit.

VERKHO SOSENSK, città della Russia europea, gov. e 4 l. al N. O. di Birioutch, quasi alle sorgenti della Ticaia Sosna. Contiene 4 chiese e quasi 5000 abit. La sua fondazione conta la data del reg. dello czar Alessio Mikhailovitch, al tempo in cui si eresse una linea di difesa da Oskol sino a Korotoiak.

VERKHOTURIE, città della Russia asiatica, gov. e 70 l. all'E. N. E. di Perm, capol. di distr., in situazione amenissima, sulla sinistra sponda della Tura, alquanto all'E. dei monti Urali. Vi si trovano 4 parrocchie, diversi magazzini, botteghe, i tribunali di prima istanza e 450 case. Sulla rupe chiamata Troizkoi Kamen *(Rupe della Trinità)* sorge un forte costrutto di pietra e rinfiancato da torri, le cui mura, per difetto di cura, cominciano ad andarne in rovina; la chiesa principale è quivi edificata. Fuori del recinto della città trovasi un convento di frati. I dintorni producono pochi grani, ma vi crescono in gran numero i frutti di cedro, che raccolgonsi per mandarli nell'interno della Russia e farne un olio molto grato al gusto.

Dovette questa città essere prima fabbricata sulla Lobva; in seguito si è cercato un altro sito per la cittadella sulla sponda sinistra della Tura, a qualche distanza dalla città attuale, immediatamente sotto il confluente della Neromca. È stata eretta di ordine dello czar Feodor Ivanovitch, nel 1598, allorchè si è stabilita una comunicazione da Solikamsk per questo sito onde penetrare in Siberia.

Nel distr. di Verkhoturie si trovano parecchie min. ed usine di ferro e di rame, e sabbie aurifere.

VERKHOVKA, bor. della Russia europea, gov. di Podolia, distr. e 12 l. al S. E. di Bratslav.

VER LE GRAND, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Corbeil, cant. e 2 l. 1/4 all'E. d'Arpajon, con 400 abitanti.

VER LE PETIT, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Corbeil, cant. e 2 l. 1/2 all'E. di Arpajon, con 300 abitanti.

VERLIKA o **VERLICCA**, bor. di Dalmazia, circ. e 16 l. al N. O. di Spalatro, presso la Cettina. Havvi un forte.

VERLINGHEM, vill. di Francia, spart. del Nord, circond. e 1 l. 1/2 al N. O. di Lilla, con 2900 abitanti.

VERMAND, bor. di Francia, spartim. dell'Aisne, circond. e 2 l. 1/3 al N. O. di S.t Quentin, e a 11 l. N. O. da Ham, capol. di cant., presso l'Auvignon. Conta 1500 abitanti.

VERMANDESE, antico paesetto di Francia, nella Picardia, di cui era capol. S.t Quentin. Oggidì trovasi compreso nello spart. dell'Aisne ed in piccolissima parte in quello della Somma. Traeva il nome dal popolo gallico dei *Veromandui* che l'abitava, ed i suoi conti, sotto la seconda schiatta, erano vassalli potentissimi. Fu il Vermandese unito alla corona di Francia sotto Filippo Augusto.

VERMANTON, città di Francia, spart. dell'Yonne, circond. e 4 l. 1/2 al S. E. d'Auxerre, e a 6 l. 1/4 O. da Tonnerre, capol. di cant., in riva alla Cure. Traffica di vino e legna da fuoco, tenendo 11 fiere all'anno, ed annovera 2800 abit. Colà presso sono le grotte d'Arcy, curiose pel gran numero di stalattiti che contengono.

VERMDOE, isola sulla costa orient. della Svezia, nel mar Baltico, presso ed all'E. di Stoccolma, sotto 59° 20' di lat. N. e 16° 5' di long. E.

VERMEJA (SIERRA) (cioè *Montagna rossa*, pel colore delle sue terre), montagne di Spagna, sul limite delle prov. di Malaga e Cadice (Siviglia); fanno parte della sierra di Ronda. La sierra Vermeja presenta una particolarità notabile: le montagne che la formano stendonsi in due linee parallele e talmente contigue che le basi si toccano; l'una è rossastra e l'altra bianca. La prima più alta, sta senza neve per più mesi all'anno ed è tutta coperta di abeti: non vi si trova nissuna miniera ed ha una sorgente di acqua minerale solforosa. La bianca vedesi quasi sempre abbastanza coperta di neve per provvederne i luoghi circonvicini: guernita di roveri e quercie verdi, vi si trovano miniere di ferro in grani ed acque minerali ferruginee.

VERMEJO o **RIO GRANDE**, fiume che ha origine nell'Alto Perù, al N. O. di S. Bernardo di Tarija, forma qualche tratto il limite fra questa repubblica ed il Buenos Ayres, del quale poi percorre il N. e fluisce alla destra del Paraguai, a 30 l. S. S. O. da L'Assunzione, dopo un corso di circa 200 l. al S. E.

VERMELEN, lago di Svezia, pref. di Carlstad, al N. del lago Vener, nel quale versa le sue acque.

VERMELHO, fiume del Brasile, prov. di Goyaz. Scaturendo presso Villaboa, incamminasi al N. O. ed influisce alla destra dell'Araguai, sotto 13° 35' di lat. S., dopo un corso di 80 l.

VERMEZZO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Rosate, vicino alla strada maestra da Milano ad Abbiategrasso, a breve distanza da questo borgo, in territorio a pascoli e risaie e prati artifiziali, con 600 abitanti.

VERMIGLIANA, torrente del circ. di Malè nel Tirolo: scende dall'alpe del Tonale che divide la prov. di Bergamo dal Trentino; scorre dal N. O. al N. E. per lo spazio di 7 miglia; passa vicino a

Vermigliana, e per la destra gettasi nel Noce presso Fodine.

VERMIGLIO, vill. del Tirolo, circolo di Trento, distr. di Malè, presso la riva sinistra del Vermigliana, nella superiore valle di Non, con circa 1000 abit., compresi quelli delle frazioni di Ossana, di Travigna e di Pizzano, coi quali forma una sola comunità. I suoi dintorni non producono che segala e patate ; hanno però molti eccellenti pascoli.

VERMIGLIO (Mare). *V.* California (Golfo di).

VERMILLON, forte della compagnia inglese del Nord Ovest dell' America, nella Nuova Bretagna, in riva all' Unjigah, nel territorio degl' Indiani Castori, coi quali la fattoria della compagnia fa il traffico delle pelliccie.

VERMILLON, fiume degli Stati Uniti, stato di Luigiana. Tiene le sue fonti nella parrocchia d' Opelusas, procede verso il S., separando quelle di San Martino e di Lafayette, e scaricasi nel golfo del Messico, per la baia del suo nome, dopo un corso di 25 l.

VERMILLON, baia formata dal golfo del Messico, sulla costa merid. degli Stati Uniti, stato di Luigiana, parrocchie di Lafayette, S. Martino e S. Mary, all' O. della baia di Costa Bianca. Dividesi al N. in 2 bracci, nel più occid. de' quali mette foce il Vermillon. Questa baia ha 8 l. di lunghezza dal N. al S., con 5 l. di larghezza media.

VERMONT, stato della regione del N. degli Stati Uniti, tra 42° 44′ e 45° di lat. N., e tra 73° 53′ e 75° 46′ di long. O. ; limitato al N. dal Basso Canadà, all'E. dal Connecticut, che lo disgiunge dallo stato di New Hampshire, al S. dallo stato di Massachusetts, all' O. da quello di New York, verso il quale forma una gran parte del confine il lago Champlain. Misura in lunghezza 57 l. dal N. al S., 25 l. in larghezza media, ed ha 1320 l. q. di sup., essendo più largo al N. che non al S.

La superficie del paese riesce generalmente ineguale ; una gran parte è montuosa, percorrendola dal N. al S. i monti Verdi *(Green mountains)*, onde trae il suo nome, che occupano una larghezza di 5 in 6 l., ed hanno per punti principali della loro catena il picco Kellington, il Camel' s Rump, ed il monte Mansfield. Presso il confine orient. del paese, al S. di Windsor, notasi il monte Ascatney. Quasi tutte le acque di questo stato appartengono al bacino del San Lorenzo, al N. ed al N. O., ed a quello del Connecticut, all' E. ; piccolo numero di fiumi soltanto dipendendo al S. O. dal bacino dell' Hudson. Il lago Champlain, che scola nel San Lorenzo, riceve il Missisco, il fiume di La Moelle, l'Onion e l' Otter ; il lago Memphremagog, di cui il Vermont non ha che la parte merid., manda le sue acque al medesimo fiume. Il Connecticut quivi ha per affluenti il Pasumpsick, il White river, il West river. Nessuno di questi fiumi è navigabile, se non sia in brevi tratti prima del termine del loro corso.

Il clima del Vermont è sano, ma soggetto ad estremi di caldo e di freddo. I rigori del verno cominciano i primi giorni di dicembre e continuano sino alla metà di marzo ; stagione asciutta e più uniforme che non nelle altre parti della Nuova Inghilterra. Il suolo risulta generalmente fertile, in ispezie in vicinanza ai fiumi. Trovansi nelle montagne Verdi pingui pascoli. Raccogliesi il frumento in abbondanza, soprattutto all' O. dei monti. L' orzo, la segala, l' avena, i piselli, il lino, coltivansi per ogni dove. Si fa grande quantità di zucchero d'acero, di cui si esporta una parte ; gli altri articoli dell'esportazione essendo il bue, il porco, il burro, il formaggio, il lino, ec. Il commercio praticasi principalmente con Boston, Hartford, New York e Mont Real. Contiene questo stato miniere di ferro di buona qualità. Vi hanno cave di marmo a Middlebury, Bennington, Arlington, Shaftsbury, Pittsford e Swanton ; trovasi terra da porcellana a Monkton. Il Vermont possede altresì alcune miniere di piombo e di rame. Vi si contano parecchie cartiere. Le città più commercianti sono : Mompellieri, Middlebury, Bennington, Brattleborough e Burlington.

Il potere legislativo risiede nelle mani d' una camera di rappresentanti ; ogni comune ha il diritto di mandarvi un membro. Il potere esecutivo viene esercitato da un governatore e 12 consiglieri. Florido è lo stato della pubblica istruzione ; vi hanno collegi a Burlington ed a Middlebury, ed un'accademia militare e scientifica a Norwich. Il Vermont comprende 13 contee : Addison, Bennington, Caledonia, Chittenden, Essex, Franklin, Grand Isle, Orange, Orleans, Rutland, Washington, Windham, Windsor, ed ha per capol. Mompellieri. La popolazione, nel 1830, ascendeva a 280680 abit. e nel 1840, a 291948. Il massimo numero di questi è della setta dei Congregazionalisti che contano 203 chiese ; poi vengono i Battisti, che ne hanno 205, i Metodisti, gli Episcopali, gli Unitarii. La milizia componesi di 25500 uomini.

Coloni inglesi e francesi popolarono in origine questo paese. Dopo che la Francia ebbe perduto il Canadà, l' Inghilterra possedette sola il Vermont che le prov. di New Hampshire e di New York vollero, ciascuna dal canto suo, attribuirsi. Scoppiò in mezzo a tali discussioni la rivoluzione americana ; i Vermontesi, condotti dal prode Ethan Allen, vi segnalarono il proprio coraggio, e la contrada loro fu nel 1777 dichiarata indipendente sotto il nome di New Connecticut o Vermont : il primo dei quali titoli fu poi soppresso.

VERN, bor. di Francia. *V.* Juan de Vergt (S.t).

VERN, vill. di Francia, spartim. d' Ille e Vilaine, circond., cant. e 2 l. al S. E. di Rennes, con 1700 abit. Nei dintorni trovasi argilla ; — altro, spart. di Maina e Loira, circond. e 2 l. al S. di Segré, e a 5 l. 1/2 N. O. da Angers, in riva all' Hommée, popolato da 1300 abit. che tengono un' annua fiera.

VERNA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. di S. Fedele in Laino, nella valle di Intelvi, vicino al lago di Lugano, sulla frontiera della Lombardia confinante col cantone del Ticino (Svizzera), con circa 200 abitanti.

VERNAISON, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. e 3 l. al S. di Lione, sulla sponda destra del Rodano. Ha fabbriche d' indiane, tiene 2 fiere all' anno, e conta 1000 abitanti.

VERNAMO, parrocchia di Svezia, prefettura e 14 l. al S. d' Ioenkoeping, haerad d' Oestbo. Contiene le fucine di Kalfors e di Hoerle.

VERNANTE, borgo degli Stati Sardi, divisione e prov. di Cuneo, mandam. di Limone, con 3200 abitanti.

VERNANTES, bor. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 4 l. 2/3 al S. E. di Baugè, cant. e 2 l. 3/4 all' E. di Longuè. I suoi 1800 abit. tengono 5 fiere annualmente.

VERNANTOIS, vill. di Francia, spart. del Jura, circond., cant. e 1 l. 1/4 al S. E. di Lons le Saunier, e a 2 l. 3/4 N. da Orgelet. Tiene 2 annue fiere ed annovera 1000 abitanti.

VERNASSAUX, vill. di Francia, spart. dell' Alta

Loira, circond. e 4 l. 1/3 al N. O. del Puy, cantone d' Alègre. Contiene 1100 abitanti.

VERNASSINO, casale del reg. L. V. *V.* PIERTO (S.).

VERNASSO, casale del reg. L. V. *V.* PIETRO (S.).

VERNATE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e 4 l. al N. O. di Pavia, distr. di Binasco, sulla strada postale da Milano a Binasco, in territorio ad ottimi pascoli, con 350 abit. unitamente a Merlate e Cassina Valmischia.

VERNAZZA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. di Levante, diocesi di Sarzana, che con Corriglia, Menarola, Monterosso e Riomaggiore forma la comunità chiamata *Cinqueterre*. Sta in riva al mare, 8 miglia al S. E. da Levante e 9 al N. O. da Portovenere. Fu patria di Ennio Quirino Visconti, primo archeologo del secolo in cui visse: « Egli onorò sè stesso, dice Rampoldi, le scienze che professava, Roma e tutta l' Italia. Cessò di vivere nel 1816 con universale dolore. »

VERNEGUES, vill. di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circond. e 10 l. all' E. S. E. da Tarascon, cant. e 2 l. 1/2 all' E. di Eygmeres, sopra una collina. Cinto di mura e signoreggiato da un castello rovinoso, assai bella e spaziosa n' è la chiesa, e vi si gode di bellissima vista ch' estendesi fino al mare. Tiene 1 fiera all' anno e conta 600 abitanti.

VERNEIGETTE, fiume di Francia, spart. della Creusa. Tiene la sua origine al N. O. di Lamayd, e mette capo nella Vouise, per la sponda sinistra, a La Chaux, superiormente a Chambon, dopo un corso di 4 l., una delle quali utile alla discesa de' legnami sciolti per via di galleggiamento.

VERNEIL, vill. di Francia, spartim. della Sarta, circond. e 6 l. 1/2 all' E. di La Fleche, cant. e 1 l. al S. E. di Mayet, con 1200 abitanti.

VERNESE (COSTA), casale del regno L. V., prov. di Vicenza, distr. di Marostica, comune di Mure.

VERNET (LE), vill. di Francia, spart. dell' Allier, circond. di La Palisse, cant. e 3/4 di l. al S. di Cusset. Contiene 1500 abit. Nei dintorni trovasi gres da arrotare.

VERNET (LE), vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 5 l. al S. O. di Clermont Ferrand, cant. e 3 l. 1/4 al S. O. di S.t Amand Talende, con 1000 abit. Nei dintorni sono miniere d' antimonio e trovansi ametiste.

VERNET EN CONFLENT, vill. di Francia, spart. dei Pirenei Orientali, circond., cant. e 1 l. 3/4 al S. S. O. di Prades. Ha bagni d' acqua termale, e conta 1000 abitanti.

VERNET SUR SIOULE (LE), vill. di Fr., spart. dell' Allier, circond. e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Gannat, cant. d' Escurolles, sulla sponda destra della Sioule. Fabbrica carta e conta 300 abitanti.

VERNEUIL, borgo di Francia, spart. dell' Allier, circond. e 6 l. 1/2 al N. di Gannat, cant. e 1 l. 1/4 al N. O. di S.t Poursain, sulla sponda destra dell' Ousenan. Vi hanno 700 abitanti.

VERNEUIL, città di Francia, spart. dell' Euro, circond. e 8 l. al S. S. O. di Evreux, e a 18 l. S. da Roano, capoluogo di cant., sulle sponde dell' Avre, in mezzo a fertile pianura traversata da un braccio dell' Iton. È bene distribuita, ma male edificata; dell' antico castello non rimane che una torre alta 60 piedi e di mura grossissime. Il campanile della chiesa, attribuito agl' Inglesi, è imponente per l' altezza e notabile per la massa gotica; i terrapieni presentemente offrono bei passeggi. Havvi una biblioteca di 3000 volumi. Vi si fabbricano berrettami di cotone, tralicci, droghetti, baracani, flanelle e tessuti di merino; preparanvisi pelli per la legatura dei libri; vi si trovano fabbriche di tegoli, di pentolame, fucine e fornaci. I suoi 4200 abitanti tengono 4 fiere all' anno. Il territorio riesce fertile di grani.

Non parlano gli storici di questa città se non da che Filippo Augusto riunì alla Francia la Normandia ed il Perche. Nel 1424, fu teatro d' una battaglia sanguinosa tra i Francesi e gl' Inglesi, dove quei primi rimasero sconfitti.

VERNEUIL, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Melun, cant. e 1 l. 1/2 al N. O. di Mormant, con 200 abitanti.

VERNEUIL, vill. di Francia, spartim. dell' Alta Vienna, circond. e 2 l. 1/3 all' O. N. O. di Limoges, cant. e 1 l. 1/4 al N. d' Aixe, presso la sponda destra della Vienna, in paese ameno e bene coltivato. Gli abit. sommano a 1900 e tengono 12 fiere l' anno.

VERNEUIL SUR OISE, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 2 l. al N. O. di Senlis, e a 8 l. S. E. da Beauvais, cant. di Pont S.te Maxence. Vi hanno alcune vaghe case di villeggiatura; ma del castello che vi fece fabbricare Enrico IV più non rimane che il parco. Conta 1200 abitanti.

VERNEUIL SUR SEINE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Versaglia, cant. e 2 l. al N. O. di Poissy, con 400 abitanti.

VERNEUSE, vill. di Francia, spart. dell' Euro, a qualche distanza da Montreuil l' Argillé, stazione di posta.

VERNIA o **ALVERNIA**, *Petra Verna*, santuario insigne della Toscana, sul monte omonimo, nell' Apennino posto fra il Tevere e l' Arno, presso al nodo centrale del Bastione, fra le sorgenti del Corsalone e dell' Anscione tributarii dell' Arno, e le fonti del Singerna influente nel Tevere, a 43° 44′ di latitud. e 29° 35′ di longit., a un' elevatezza di 1944 br. toscane sopra il livello del mare, circa 600 br. sopra la cresta del suo cucuzzolo. Appartiene alla comun. di Chiusi Casentinese, da cui è 2 migl. al N., giurisdiz. e 7 migl. all' E. di Bibbiena, diocesi e comp. di Arezzo.

Fu signoria dei conti di Chiusi e di Montedoglio derivati da un Goffredo figliuolo d' Ildebrando privilegiato da Ottone I (7 dicembre 967), che gli accordò in feudo una parte dell' Apennino Casentinese colle sue diramazioni, cioè i monti e boschi di Calvane, di Caprese e del Foresto sino in Pietra Verna. E ben si addice il nome di pietra al nudo sasso che Orlando signore di Chiusi donò nel 1213 all' insigne suo ospite s. Francesco, e che i figli di quel dinasta nel 1274 confermarono ai frati dell' Alvernia, nel tempo che consegnarono loro la scodella ed il bicchiere usati dal patriarca di Assisi alla tavola del conte Orlando. Fu edificato il primo eremo nel 1218 alla base merid. del gran masso di macigno che sporge acuto sopra il dorso della montagna incumbente agli strati di calcarea compatta color bianco-grigio. La prima chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli diede il titolo a quella che fece innalzare lì d' appresso in più ampia forma, nel 1348, Saccone Tarlati di Pietramala. Il conventino e chiesa delle Stimate fondati sul crudo sasso, dove s. Francesco da Cristo prese l' ultimo sigillo, furono compiti nel 1264 a spese del conte Simone di Battifolle. Questo devoto eremo protetto costantemente dai pontefici, lo fu eziandio dalla rep. fiorentina, e singolarmente dall' arte della Lana, cui lo raccomandò Eugenio papa IV, nel 1432. La generosa pietà

dei Fiorentini si distinse, allorchè da essi fu con magnificenza riedificato il tempio, nel 1459, decorandolo di pregevoli oggetti d'arte con vasti annessi e comodi loggiati, che guidano dalla chiesa maggiore all'eremo delle Stimate. Nuovi e non meno distinti favori la rep. fiorentina elargì a questo ospitaliero asilo, dopo che fu barbaramente devastato, nel 1498, dall' esercito veneziano penetrato a traverso dell'Apennino della Vernia. E quantunque ivi più non esistano le pitture di Taddeo Gaddi e di Jacopo del Casentino, trova bene di che appagarsi il dilettante nei molti quadri e sculture di terra invetriata condotte con sorprendente magistero ed esattezza di disegno.

Risiederono in questo santuario dal 1218 al 1430 i Minori conventuali, e quindi gli Osservanti, che nel 1625 cedettero il luogo a quelli della Riforma, la cui famiglia composta di cento religiosi esercita costantemente una caritatevole ospitalità verso i passeggeri che ivi in copioso numero nella buona stagione concorrono. La montagna dell'Alvernia dal lato del Casentino è tutta di alberese bianco, a cominciare dalla sua base lungo il torrente Corsalone. La qual roccia, tranne qualche interruzione spettante al galestro, seguita costantemente sino alla gran rupe di macigno su cui riposa il convento. Quest' ultima, disposta a strati altissimi, in forma di scogliere spiombanti e sconnesse, costituisce il dorso del monte che ha un miglio o poco più di periferia. Essa è rivestita di boschi, mentre la stessa rupe continua a mostrarsi sino al comignolo che porta il nome di monte di *Penna*. Quivi intorno sorgono eccelsi faggi ed abeti, tramezzo agli aceri e a frassini che colla loro ombra segnalano da lungi la chiusa selvosa di quei claustrali. Una strada provinciale mulattiera che da Bibbiena sale al convento della Alvernia costituisce il più frequentato passaggio per iscendere dal lato di S. E. lungo il torr. Anscione alla pieve s. Stefano in Val Tiberina, e sormontare dal lato settentr. il giogo del Bastione passando dal Trivio alle Balze, o a Verghereto.

VERNIE LE MOUTIER, villaggetto di Francia, spart. della Sarta, presso Beaumont le Vicomte, dov' è un castello bellissimo.

VERNIÈRE (La), vill. di Francia, spartim. della Nièvre, non lontano da La Charité. Vi si sono stabilite fucine.

VERNINES, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 4 l. 1/2 al S. O. di Clermont Ferrand, cantone e 1 l. 1/2 all' E. di Rochefort. Conta 1200 abitanti.

VERNIO, cast. del gran ducato di Toscana, che diede il titolo ad una contea imperiale della dinastia de' conti Alberti di Prato, poscia dei conti Bardi di Firenze, ora capol. di una com. e di giur. con chiesa plebana (s. Ippolito, detto s. Poto di Vernio), oltre la parr. di s. Quirico a Vernio, nella dioc. di Pistoja, comp. di Firenze. Risiede il cast. nel risalto di un poggio che scende al S. dall' Apennino di Montepiano fra le sorgenti più settentr. del Bisenzio, mentre la chiesa parr. di s. Quirico a Vernio è situata sotto il cast. presso la confluenza dei due Bisenzi 1/2 migl. al N. del borgo di Mercatale di Vernio, e 1 migl. al N. N. E. della pieve di s. Ippolito. Soppresso il feudo di Vernio, nel 1797, dai Francesi, fu allora riunito alla repubblica Cisalpina, e nel 1811 allo spart. dell' Arno. Nel 1814, riunito il territorio di questa ex contea al granducato di Toscana, se ne costituì una comunità, con residenza d' un podestà, che ha il pretorio nel sottostante borgo di Mercatale. Nel 1843, noverava il castello 1146 abitanti, e la comunità 3998.

VERNIOLLE, vill. di Francia, spart. dell' Ariège, circond. e 1 l. 1/4 al S. E. di Pamiers, e a 4 l. O. da Mirepoix, cant. di Varilhes. I suoi 1000 abitanti tengono annualmente 2 fiere.

VERNISE, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Rubano.

VERNOIL LE FOURIER, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 5 l. al S. E. di Baugè, cant. e 3 l. 1/2 al S. E. di Longué. Nel 1827 vi fu stabilito un podere-modello. Tiene 6 fiere all'anno e conta 1900 abitanti.

VERNOIS (Le), vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 8 l. 1/3 al N. N. E. di Digione, cantone e 1 l. 3/4 al N. O. di Selongey, in riva alla Venelle. Havvi 1 fucina ed 1 fornace e contanvisi 300 abitanti.

VERNOIS (Le), tre villaggi di Francia, spartim. del Doubs, il primo vicino a Montbeliard; altro non lontano da Morteau, ed il terzo sotto S.t Hippolyte sur Doubs.

VERNOIS SUR AMANCE (Le), vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, circond. e 8 l. al N. O. di Vesoul, cant. e 1 l. al N. E. da Vitrey, in riva all' Amance. Tiene una fiera l'anno e conta 700 abitanti.

VERNOLE, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e 3 l. al S. E. di Lecce, capol. di cant., in poco salubre pianura. Conta 1300 abitanti.

VERNON, vill. degli Stati Uniti, stato d' Indiana, contea di Jennings, in paese fertile, al confluente di due bei fiumi, a 25 l. S. S. E. da Indianopolis. Havvi cava di marmo e di pietra da calce.

VERNON, parrocchia degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Sussex, a 25 l. N. da Trenton, con 2000 abit. (1828).

VERNON, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Oneida, a 6 l. S. O. da Roma, con 3000 abitanti (1828).

VERNON, parrocchia degli Stati Uniti, stato di Ohio, contea di Trumbull, popolata da 1400 abitanti (1828).

VERNON, città di Francia, spart. dell' Euro, circond. e 6 l. all' E. N. E. di Evreux, e a 4 l. S. da Andelys, capoluogo di cant., sulla sponda sinistra della Senna, che vi si varca sopra un ponte di 22 archi per comunicare con uno dei sobborghi. Della sua cinta rinfiancata da torri più non rimane che una torre altissima, in cui sono depositati gli archivi. Il castello di Bizy, che apparteneva al duca di Penthièvre, è stato demolito e convertito in casa di villeggiatura con parco; colà presso è un bel viale di tigli. All' estremità del ponte veggonsi due fabbricati vastissimi; l' uno fa parte d' una torre da Giulio Cesare fatta edificare, e l' altro serve di magazzino pei grani. Notabile è la chiesa per la sua costruzione antica. Vi si trovano 1 ospizio, 1 collegio comunale, 1 sala pegli spettacoli. Havvi manifattura di cotone, fabbrica di misure di legno e concie di pelli; deposito d' artiglieria ed officine di carradore; fornaci da gesso. Traffica di grano pel provvedimento di Parigi e di vini, tenendo 3 fiere all' anno. Gli abit. sommano a 5000. Vi sono litomie rinomate per la qualità della pietra; e sopra di tali cave incomincia la selva di Vernon.

VERNOTICO. *V.* Pietro (S.) di Vernotico.

VERNOU, vill. di Francia, spart. d' Indro e Loira, circond. e 2 l. 1/2 all' E. di Tours, cant. di Vouvray, in riva alla Brenne, con 1700 abit. Nel 1830,

vi si è trovato, sotto la mura del castello di Jallange, buon numero di monete d'oro e d'argento del XVI secolo.

VERNOU, vill. di Francia, spart. di Loir e Cher, circond., cant. e 3 l. 3/4 al N. N. O. di Romorantin. Vi si noverano 1000 abitanti.

VERNOU, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 2 l. 1/4 al S. O. di Melle, cantone e 3/4 di l. al N. O. di Briou, in un' isola formata dalla Boutonne. Havvi una mandria di poledri. Gli abitanti sommano a 400.

VERNOU, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Fontainebleau, cant. e 3/4 di l. al N. E. di Morat, sulla sponda destra della Senna, con 400 abitanti.

VERNOUILLET, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 4 l. 3/4 al N. O. di Versaglia, cantone e 1 l. 3/4 al N. O. di Poissy, sopra una di quelle colline che fiancheggiano la sinistra sponda della Senna. Vi si osserva una bella casa di campagna, con giardini e parco, e vi si contano 1000 abit.

VERNOUX, città di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 5 l. 1/2 al S. S. O. di Tournon, e a 4 l. N. da Privas, capoluogo di cantone. Tiene tre fiere all' anno, ed è popolata da 2900 abitanti.

VERNOUX EN GATINE, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 4 l. 1/2 all' O. di Parthenay, cant. e 1 l. 3/4 all' O. N. O. di Secondigny. Havvi fabbriche di tele e di refe di lino, stoffe di lana. I suoi 1300 abit. tengono 12 fiere annue.

VERÖCZE, comitato di Schiavonia. *V.* VEROUITZ.

VEROEE, una delle più merid. tra le isole Lofoden, sulla costa N. O. della Norvegia, prasso ed al S. O. del vertice di Malstroem. Misura 2 l. dal N. al S. ed altrettante dall' E. all' O.

VEROLA NUOVA o **VEROLA ALGHIRA**, grosso borgo del reg. Lom. Ven., prov. e 6 l. al S. O. di Brescia, capol. di distr., sulla sinistra del fiumicello Strone dal quale è attraversato. Sta unito in un solo comune con Breda libera, per cui vi si annoverano circa 4500 abit. Vi sono molte filande per la seta, di cui si fa gran traffico, come pure di semi di lino ed altri generi, concie di pelli, e vi si tiene mercato al giovedì. In generale, questo borgo è assai allegro, e vi si trova di che bastantemente soddisfare ai comodi della vita. Elisabetta Grimani-Gambara vi fondò, sino dal 1728, un istituto di pubblica beneficenza. La sua chiesa è prepositurale con un vicario foraneo.

Il distretto, composto, non compreso il capol., di altri 12 comuni, noverava, nel 1845, 27677 abit. Il territorio è molto fertile, abbonda assai d'irrigatori, e produce lino, fieni e cereali. Copiosissimi vi sono pure i gelsi e molto accurati dagli industriosi abitanti. In qualche parte del distr. l'aria non è molto salubre.

VEROLA VECCHIA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. e 6 l. al S. O. di Brescia, distr. di Verola Nuova, dal cui bor. è distante un miglio verso occidente. Insieme alle frazioni di Scorzarolo con Monticelli d'Ollio e Villa Nuova vi si annoverano circa 3200 abit., i quali egualmente fruiscono del pio stabilimento di Verola Nuova.

Il territorio è produttivo di pascoli, cereali e gelsi.

VEROLENGO, bor. degli Stati Sardi, div., prov. e 6 l. al N. N. E. di Torino, mand. e 1 l. all' E. N. E. di Chivasco. È popolato da 4800 abitanti.

VEROLI, *Verulae*, piccola città degli Stati della Chiesa, nella Campania, delegazione e 2 l. al S. E. di Frosinone, presso i confini dell' Abruzzo. Sede d'un vescovato nella cui diocesi è compreso Frosinone, annovera 8500 abit. Possede un seminario bene dotato. È una delle antiche città erniche ch' ebbe dai Romani, pel valore dei suoi abitanti, conservate le patrie leggi.

VEROMILIS (S.), vill. di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. di Busachi, a 3 l. N. da Oristano. Il territorio è fertile di grano e pascoli. Gli abit. sono in 1600. Nei dintorni sono alcune miniere di piombo, rame e ferro.

VERON, bor. di Francia, spart. dell' Yonne, circond., cant. S. e 1 l. 3/4 al S. E. di Sens, a piè di amene colline coperte di boschi e viti, presso la destra sponda dell' Yonne. Bene edificato, vi si vede una bella piazza. Havvi una fonte petrificante, la cui azione è maravigliosa. I suoi 1200 abit. tengono 1 fiera annualmente.

VERONA, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea d' Oneida, sul Wood creek, con miniere di ferro e di sabbia da vetro, e 2500 abitanti.

VERONA o **IL VERONESE**, prov. del reg. Lom. Ven., situata nella parte occid. del gov. di Venezia, del quale è l'ultima prov. verso la Lombardia. Confina al N. col Tirolo, all' E. colle prov. di Vicenza e di Padova, al S. E. con quella del Polesine, al S. con quella di Mantova, ed all' O. colla medesima e col lago di Garda, che la separa da quella di Brescia. Misura 21 l. in lunghezza dal N. O. al S. E., 10 l. di massima larghezza, e 160 l. q. di superficie.

Il N. e le vicinanze del lago di Garda sono per la maggior parte montuose, ma il paese si appiana tra l'Adige, che percorre la prov. dal N. al S., ed il Mincio che l' irriga all'O. Verso la parte del N. trovasi situata una valle detta Val Policella, che per la squisitezza delle sue uve tiene il primato tra le altre terre del suolo veneto. Nelle montagne poste tra Val Pollicella e Val Pantena, si ammira il famoso ponte di Veia formato dalla natura. Sul monte Baldo, celebre per vegetali rari, si venera il santuario della B. V. della Corona, scavato nelle sue rupi, dal lato orient., sull' Adige. La parte della prov. all'E., che confina con Vicenza, avvicendata da colline e pianure, mostra un florido stato di vegetazione, accoppiato ad una finita cultura georgica. Fertile altresì è la parte S. E.; al S., in vicinanza al Tartaro, impaluda; ma nell' anno scorso 1854, il governo austriaco ideò, mediante una compagnia di azionisti, di diseccar tutte quelle malsane paludi, e ridonarle all'agricoltura. In generale, questa provincia è quella che in fatto d' agricoltura contasi fra le meglio coltivate del territorio veneto; ed i Veronesi si dedicano colla massima alacrità alla coltivazione singolarmente dei gelsi e delle risaie. I bachi da seta ed il riso formano la sorgente della ricchezza e del commercio di questo paese. Vi si raccoglie molto vino, il quale sarebbe oggetto di esportazione, se fosse fatto con accuratezza e resister potesse quindi al trasporto. Molti e squisiti sono i frutti che quivi raccolgonsi, principalmente nella parte E. Non mancano il lino, benchè in pochissima quantità, la canapa, l' olio, e la così detta *oliva* da conserva. Il bestiame, attesa la scarsezza dei pascoli, non sovrabbonda. I boschi hanno molta salvaggina, ed i fiumi, del pari che il lago di Garda, somministrano grande quantità di pesci squisiti. Nelle montagne che separano questa prov. dal Tirolo, trovansi miniere di carbon fossile. Negli altri monti scavansi marmi d'oltre a 100 varietà, tra le quali alcune di singolare bellezza. Verona som-

ministra terra da vasaio e da tegole, oltre la terra verde, gialla e rossa, e gesso di perfetta qualità. Il Monte Baldo è abbondante di piante, come sopra dicemmo, di maravigliose virtù. Le montagne dei 13 comuni somministrano quantità di pietre focaje che la sorgente costituiscono del sostentamento dell'intera popolazione di alcuni vill. L'industria consiste principalmente nel setifizio, che però molto sofferse dopo la introduzione dei bozzoli bergamaschi e milanesi, i quali vengono asportati altrove per la filatura con danno grandissimo del paese. Trovansi a Verona altresì fabbriche di tele, cotonine, concie di pelli, e queste in singolar modo fiorenti, due vetraie, presso che 100 fabbriche di tegole, ed alcuni imbiancatoi di cera, manifatture di lane, di panni, purghi di cotoni. Esistonvi eziandio un' affineria di zuccheri, una fabbrica di saponi e profumerie. Da parecchi anni s' introdusse l'uso di macinare il così detto *rus cotinus*, comunemente detto *rosolo*, ossia *erba somacco*, che cresce abbondantemente in quei monti, ed è un eccellente surrogato alla *vallonea*, per le concie delle pelli. Il clima del Veronese è salubre; di rado soffiano il maestro e la tramontana: i più frequenti sono il greco-levante apportatore di pioggia, neve e freddo, ed il ponente cagione di burrasche e grandini che formansi sul vicino Benasco.

La prov. di Verona dividesi, secondo il Nuovo Compartimento territoriale del 1853, nel modo seguente:

PROSPETTO RIASSUNTIVO

dei distretti, comuni, popolazione, ecc., della provincia di Verona.

Distretti	Num. dei comuni per distretto	Numero dei comuni aventi					Montare per distretto		Numero delle Parrocchie
		Congregaz. municipale	Ufficio proprio	senza Ufficio proprio	Consiglio comunale	Convocato generale	della popolazione	dell' Estimo	
Verona	25	1	4	20	40	15	98,465	2,613,770:09	65
Villafranca	6	»	2	4	2	4	19,797	656,950:81	15
Isola della Scala	12	»	2	10	4	8	29,853	1,291,790:02	27
Sanguinetto	7	»	1	6	2	5	18,027	531,803:79	16
Legnago	10	»	3	7	6	4	31,714	874,531:35	22
Cologna	6	1	1	4	5	1	19,640	660,130:43	16
S. Bonifacio	11	»	3	8	9	2	27,906	780,139:07	18
Tregnago	9	»	»	9	9	»	16,670	254,788:08	20
S. Pietro Incariano	10	»	2	8	9	1	22,929	565,647:01	24
Caprino	10	»	1	9	1	9	11,904	352,037:84	16
Bardolino	7	»	3	4	7	»	13,828	367,184:46	18
		2	22	89	64	49			
		113			113				
Totale	113						310,733	8,948,772:95	257

VERONA, *Verona*, città antica nobilissima del reg. Lom. Ven., capol. di prov. e di distr., sede di un antichissimo vescovato, suffraganeo dal patriarcato di Venezia, a 24 l. O. da Venezia stessa e a 31 l. E. da Milano, in riva all' Adige, che la divide in due parti (1), fra di esse congiunte da 4 bellissimi ponti, un quinto essendo stato testè compiuto, pure sull' Adige, contiguo alla città, per servire ai bisogni della strada ferrata che la congiunge a Venezia, e continuerà sino a Milano: la parte situata alla destra chiamasi *Verona;* l' altra *Veronetta.* La posizione geografica della città fu determinata dal celebre Cagnoli, nel punto centrale della Torre maggiore, a 28° 40' 39" di long. E. del merid. di Feroe ed a 45° 26' 9" di lat. N. Trovasi situata questa città in amena e salubre pianura, appiè delle colline che costituiscono le radici delle montagne del Tirolo, a 7,m.260 sopra il livello dell' Adriatico, con un perimetro di 12720 metri. L'Adige le serpeggia all' intorno sino al ponte della Pietra, e quindi, scorrendo dal N. al S., ne segna altresì i limiti della varia natura del suolo su cui essa s' innalza: alla destra del fiume disserrasi una vasta pianura quasi orizzontale, formata da strati di ciottoli e sabbia, cui le inondazioni antiche svelsero dalle giogaie delle Alpi Retiche; sulla sinistra ergonsi in semicircolo le colline che le falde bagnano nel fiume. Quelle fanno parte di quei colli che, discendendo dal N. al S., dividono la valle dell' Adige dalla Val Pantena, e sono successione di strati calcarei ed inclinati, nel cui impasto bianchiccio predominano le nummali miste *(conchiglie fossili)*, a spoglie intatte di granchi, echini, lituì, panopee e di altri corpi organici marini.

Verona è piazza forte, e singolarmente per le nuove fortificazioni che vi furono in questi ultimi tempi costruite. Non ostante la irregolare sua configurazione e l' estesa circonferenza delle sue mura, non ha che cinque porte: della Vittoria o Pellegrina, del Vescovo o di Vicenza, San Zeno o di Brescia, S. Giorgio o del Tirolo e Porta Nuova. Erano sei, ma quella così detta del Pallio, fu già murata, e chiamasi volgarmente *Porta Stupa.* È ben fabbricata, con ampie e lunghe contrade, fra cui la più distinta è quella del superbo Corso, parecchie belle piazze, cioè 4 principali e 27 minori, la più vasta essendo riputata quella detta del *Brà*, dove tengonsi le due annue fiere, e nell'altra dei Signori ammirandosi il palazzo del Consiglio pel nobilissimo suo frontispizio ornato di statue di marmo e di bronzo ed a cui l' interna disposizione e ricchezza pienamente corrispondono, e numerosi monumenti di architettura. Bellissimo monumento gotico si è la cattedrale dei tempi, come vuolsi, di Carlo Magno, la cui facciata è coperta di antiche sculture. In essa cattedrale ammirasi la tomba del pont. Lucio III, che morì in Verona in occasione di un concilio tenutovi dopo i fatti avvenuti in Venezia tra Federico I ed Alessandro III, il 21 novembre 1185. Fra le varie sue pitture di merito, notasi un prezioso dipinto di Tiziano, un' Assunta, una tra le migliori sue opere; la biblioteca capitolare è ricca di circa 12000 volumi stampati, oltre 543 codici greci e latini, molti dei quali furono pubblicati ed illustrati da dotti insigni. Il tempio di s. Zeno o Zenone, creduto opera del IX secolo, del re d' Italia Pipino, è singolare per la sua costruzione, per le sue porte di bronzo, per la cripta o sotterraneo sotto l'altar maggiore, pei suoi begli emblemi ed ornamenti che ne attestano l'antichità; vi è pure assai notabile anche la tomba di Pipino. La chiesa di s. Fermo possede un superbo mausoleo dei Torriani, famiglia illustre del XIII secolo; i bassirilievi in bronzo ond' era adorno furono trasportati a Parigi e collocati nel Louvre. La chiesa di santa Maria della Scala contiene la tomba del marchese Scipione Maffei, autore della *Verona illustrata.* Quelle di s. Giorgio Maggiore e s. Sebastiano vanno noverate fra le più belle di Verona, e sono ricche di pitture di celebri artisti, quali il Caliari, più noto sotto il nome di Paolo Veronese, Paolo Cavazzola, i due Brusasorci, il Morone, il Caroto, Bonifazio da Verona, Girolamo dai Libri, Tintoretto, Torelli, l' Orbetto, ecc. Ne sono pure fornite quelle di s. Anastasia, s. Eufemia, s. Elena, s. Gio. in Fonte, s. Maria in Organo, s. Nazzaro e s. Bernardino. La cappella Pellegrini o Varesca in s. Bernardino è opera lodatissima del grande architetto Sanmicheli, fondatore del moderno sistema di fortificazione e che tante memorie lasciò in Verona sua patria. Fra i tanti monumenti del suo valore, meritano però speciale menzione i palazzi Canossa, Bevilacqua, Verza, Pompei alla Vittoria, Dalla Torre, ed altri; i quali palazzi, più ancora che per l' architettura loro, vanno distinti per gli oggetti preziosi di arti belle e di altre curiosità che racchiudono, ed alcuni di essi sono pure abbelliti di giardini vasti ed ameni. Tra le fabbriche militari del Sanmicheli anzidetto sono degni di nota la maggior parte dei baloardi e delle mura che cingono la città, miseramente abbattuti nel 1801 per la pace di Luneville, e le 4 porte suaccennate, Nuova, di Vicenza, di Brescia e del Pallio; la qual ultima viene appellata miracolo di robustezza e di eleganza. Palladio e Sansovino ornarono eziandio di fabbricati Verona.

Edifizii celebri anteriori all' epoca di questi sì decantati architetti sono i mausolei degli Scaligeri, signori di Verona, in forma di piramidi, e adorni delle statue di varii membri di quella celebre famiglia, i quali, benchè edificati in tempi rozzi e di pessimo gusto, hanno in sè un' arditezza di struttura che desta l' ammirazione comune. L' anfiteatro romano però, detto l'*Arena*, vi primeggia tra i moltissimi monumenti d'antichità, ed è l'unico che si conservi intatto, essendo capace di 23 e più mila persone. Ristorato alcuni anni sono con generosa cura, l' esterna sua circonferenza è di 1331 p.; il maggior diametro di 464; il minore di 367; l' asse più lungo dell' arena ha 433 p., e il più breve 136. Poi viene il teatro antico romano, scavato non ha molto dalle macerie con ingente spesa da Andrea Monga. Classico era pure l' arco dei Gavi, sepolcro di un' antica famiglia, adorno di colonne scanalate, e che fu miseramente distrutto nel 1806, perchè riusciva d' impedimento alla sicura difesa della cittadella. La porta di Gallieno, ora detta dei *Borsari*, dicesi fabbricata sotto quell' imperatore, notabile pur essendo l'altra porta detta dei *Leoni.* Il ponte detto di Castelvecchio è assai pregiato per l' ampiezza del suo arco maggiore, la cui corda è di metri 48693, e la saetta di metri 12,173.

A poca distanza dalla testè citata Arena sorge il teatro moderno di bellissima architettura; è desso ornato d' un magnifico portico o pronao tetrastilo del Palladio, tutto coperto d' iscrizioni etru-

(1) Cioè un canale d' acqua tratta da quel fiume, poco superiormente a Castelvecchio, che traversata la città ritorna allo stesso fiume dopo il ponte delle Navi, e chiamasi *Adigetto.*

sche, di marmi e di bassirilievi greci e romani ivi collocati per le cure del marchese Maffei succitato. La parte della città posta alla sinistra dell' Adige possede pure antichi e moderni monumenti importantissimi delle arti belle che rammentano la grandezza a cui si elevava Verona nei prischi tempi. Fra i molti di tali monumenti si ammirano spezialmente gli avanzi d' un grande edifizio, che alcuni credettero imitasse il romano Campidoglio, ed altri vollero presentasse una naumachia. Possede Verona un assai riputato museo lapidario, nel quale conservansi da ben 700 pezzi figurati e scritti, sì greci che etruschi e latini, ordinato dall' illustre march. Maffei, e meritevole di osservazione.

Tra le fondazioni dirette alla pubblica istruzione, ha Verona un seminario vescovile, nel quale vengono educati eziandio parecchi giovanetti secolari alle letterarie e scientifiche discipline. Havvi pure un i. r. liceo, in cui per sovrana munificenza si dà compita educazione a parecchi distinti giovanetti, e che racchiude il gabinetto fisico e quello di storia naturale. V' hanno inoltre due ginnasii, l' uno del comune, e l' altro gratuito di alcuni pii sacerdoti, ed un r. collegio per le fanciulle; due scuole elementari maggiori, cioè pei maschi l'una e per le femmine l'altra. Danno gratuita istruzione anche le sorelle di Carità, quelle della Sacra Famiglia, quelle dette le Figlie di Gesù, ec. Vi sono inoltre un collegio degli Accoliti; una scuola di scherma ed una di equitazione; due accademie; la prima di agricoltura, commercio ed arti, e la seconda di pittura; tre società; le due prime per la musica, che s'appellano degli Anfioni Filocorei e dei Terpandri; la terza serve alla letteratura, e chiamasi letteraria. Tre sono le biblioteche; le comunale, che contiene oltre 13000 vol., quella dei canonici, più sopra accennata, e quella del seminario vescovile, la quale va ogni giorno aumentando. Osservabili sono pure l' orto botanico e il gabinetto di fisica: ferace è il primo di moltissime piante alpine che rendono celebre il monte Baldo e i gioghi veronesi; il secondo è arricchito di molte macchine, tra le quali da alcune inglesi. Nella pinacoteca comunale ammiransi dipinture sceltissime dello Squarcione, del Mantegna, del Dai Libri, del Badile, e degli altri più sopra nominati. Tra le collezioni di vario genere possedute da privati, è a nomarsi la raccolta degli ittioliti e di altri oggetti naturali, formata dal commendatore conte Gazzola, nonchè le biblioteche Giuliari e Gianfilippi, le quadrerie Canossa, Rotari, Caldani e molte altre. Varie sono le tipografie in Verona, fra le quali primeggia, per torchi moderni, macchine e tipi, quella dei socii Visentini-Franchini; ma è a deplorarsi che più non si pubblichino, come facevasi non ha molto, i tre giornali: il *Poligrafo*, che trattava di lettere, scienze ed arti; l' *Eclettica di farmacia medica* e la *Gazzetta d' industria e d' agricoltura*.

Contiene Verona 53 chiese, e parecchi oratorii, varie caserme, 4 teatri, compresovi quello di recente costruzione, 1 ospizio pei trovatelli, 2 orfanotrofii pei maschi e per le femmine, 1 ospedale civile, più ospedali militari, 1 casa di ricovero ed 1 d' industria. Benchè assai decadute, non sono ancora estinte in Verona le manifatture di lana, ed i panni tinti in nero o in turchino conservano la loro antica fama: a questi devono aggiungersi i mezzolani e le calze di lana, nonchè i cappelli. Importanti sono pure i tessuti puri o misti di lino, canapa e cotone, le fabbriche delle funi di ogni grossezza, la preparazione dei cuoi, al qual uopo hannovi di molti mulini per macinare la corteccia del rovere, ed una macchina di recente invenzione atta a polverizzare il sommaco, come nel precedente articolo accennossi. L' allevamento dei bachi da seta è ora portato alla maggior perfezione, e vi sono molte fabbriche di maglie di quella preziosa materia. L' industria operosa de' Veronesi stendesi pure in moltissimi altri oggetti, tra' quali non giova dimenticare il *salame dell' aglio* cotanto accetto a' ghiottoni. La naturale disposizione de' Veronesi alla coltura della mente conservò fra loro, come acconciamente osserva l' illustre Bevilacqua Lazise, le vive scintille del sapere anche in quei tempi miserandi in cui tutta Europa giaceva avvolta nelle tenebre dell' ignoranza, per cui Verona annoverasi tra le città dove apparirono i primi albori che la diradarono; nè poscia le guerre o le altre calamità da cui fu lacerata, non valsero giammai ad iscemare nei suoi abitanti l' amore ai buoni studii. Il clima saluberrimo e mite anche nei più rigidi inverni, siccome posta ai piedi delle ultime ramificazioni delle alpi Retiche, le limpide acque, l' abbondanza e squisitezza delle carni, del pesce, del vino e delle frutta, l' ubertosità delle campagne fan di Verona il più gradito soggiorno. È poi situata in modo che da diversi luoghi si può scoprire la intera sua figura; da ogni campanile o bastione, e spezialmente dal preesistente castello di s. Felice, si fruisce d' un' amenissima prospettiva. I Veronesi godono meritamente rinomanza di gente affabile, cortese ed ospitale; il carnovale vi si celebra con grandi feste; le donne hanno bella carnagione, e parlano un dialetto non ispiacevole ad udirsi.

Verona, oltrechè la sede di antichissimo vescovato, sin dal 1849, lo è pure del governo generale, civile e militare del reg. Lomb. Ven. Tengonsi in questa città due fiere annue di 15 giorni, l' una in primavera e l' altra in autunno, e tre mercati alla settimana. Poche città in Italia produssero tanti uomini celebri come Verona; essa enumera tra' suoi Catullo, Cornelio Nipote, Vitruvio, detto *Veronese* anche del Merulla e del Sabellico, Emilio Macro a' tempi Romani; ai tempi poi posteriori al risorgimento delle scienze, Guarino, fra Giocondo, Girolamo Dai Libri, Matteo Bono, Onofrio Panvinio, fra Giovanni da Dalo, Giulio Cesare Bordoni detto *lo Scaligero*, Isotta Nogarola, il Sigonio, Girolamo Fracastoro, il cardinale Enrico Noris, i due Bianchini, Scipione Maffei, Targa, Anton Maria Lorgna, Antonio Cagnoli, Cossali Pietro, Torelli, i fratelli Ballarini, i due Pindemonti, Cesari, ecc., tutti letterati di sommo grido. Vanta pure tra' suoi figli, come più sopra accennammo, oltrechè l'illustre Sanmicheli, numeroso stuolo di grandi artisti, e massime pittori, tra cui citeremo i due Caliari, Paolo, detto il *Veronese*, e Antonio, lo Zelotti, Paolo Farinata degli Uberti, che può dirsi il Michelangelo della scuola veronese, il Riccio o Brusasorci, il Turchi od Orbetto, ecc. Nè qui è a tacersi il grande inquisitore fra Pietro, che nel 1252 fu trucidato presso Barlassina e poscia ascritto nel martirologio. Il genio delle scienze sempre vi brillò, testimone il museo lapidario sopraccitato.

Non minor vanto danno a questa città i moderni fabbricati ed abbellimenti, come il Camposanto, fuori di Porta Vittoria, opera grandiosa che sarà una delle più belle dell' Italia; una diga in marmo all' Adige, già compiuta; oltre il nuovo ponte pure in marmo sull' Adigetto, che congiunge due dei primarii quartieri della città, le strade, ridotte

regolari e in gran parte lastricate; alcuni degli antichi monumenti ristaurati; le case di nuovo costrutte od abbellite, la vasta e bella Stazione della ferrovia che sorge a porta Vescovo, ecc., ecc.

I dintorni di Verona sono famosi per le battaglie sanguinose ivi combattute in tutte le età: nei tempi nostri, memorabili sempre saranno i fatti di Rivoli, Caldiero, Arcole, Ronco, s. Lucia, Custozza. Le acque minerali di Rovere e di Caldiero sono assai pregiate. La sua popolazione ascendeva, nel 1852, a 52054 abitanti, comprese le varie frazioni dalla città dipendenti.

L' origine di Verona risale a' tempi più remoti, e credesi fabbricata dagli Euganei nel IV o V secolo avanti l'era cristiana. Molti scrittori, fra cui Tito Livio, ne attribuiscono la fondazione ai Liberi, popolo Gallo; altri, ai Galli Cenomani; altri ancora, forse con maggior fondamento, all'etrusca famiglia Vera. Gli Etruschi ed i Veneti l' occuparono gli uni dopo gli altri sino alla fine del II secolo prima della detta era, tempo nel quale passò, dopo molte vicende, sotto il dominio de' Romani. Nell' anno 46 circa di Cristo ottenne i diritti del Lazio, e fu ascritta alla tribù *Publilia* o *Poblicia*. Nel I secolo ricevette il dono della fede, e con essa la sede episcopale che tuttora conserva. Frattanto questo paese era stato spesso il teatro di guerre civili. La guerra combattuta da Mario contra i Cimbri ed in gran parte quella civile tra Ottone e Vitellio, accaddero nel suo territorio. Nel 249, ebbe luogo nelle sue vicinanze il subbuglio tra Decio e Filippo. Costantino, battendosi contro Massenzio, la prese d' assalto nell' anno 312. Stilicone, capitano di Onorio, quivi sconfisse, nel 402, i Goti, capitanati da Alarico. Preda mano a mano degli Unni, degli Eruli e degli Ostrogoti, il capo di quest' ultimi, Odoacre, divenuto re d' Italia, vi fissò la propria residenza, che divideva con Ravenna, vi fabbricò un magnifico palazzo e la cinse di buone mura. L' eunuco Narsete la tolse nel 552 all' Ostrogoto Totila, e la sottomise agli imperatori greci; da questi passò ai Longobardi, guidati da Alboino, che vi fermò il suo seggio. Venne poscia a impadronirsene Carlo Magno, che costituì re d' Italia Pipino suo figlio, fissando in Verona la residenza reale. Sottrattasi poscia dal dominio dei re franchi, riordinò il suo governo sulla foggia di repubblica, composta dell'intera provincia. Berengario, nell' 893, l' assoggettò al suo dominio; vi stabilì la sua corte ed innalzò a propria sicurezza il castello di S. Pietro, detto poscia Castelvecchio. Berengario di lui figlio, come pure Rodolfo di Borgogna ed il successore Ugo di Arles, contenti del giuramento di fedeltà, lasciarono liberi i Veronesi di reggersi coi proprii statuti. Non molto dopo entrò Verona sotto il dominio degl' imperatori tedeschi sottentrati nella sovranità del regno d' Italia, e continuò a reggersi colle sue leggi. Sotto l' imperator Ottone I, che la eresse in marchesato, ebbe quindi principio in Verona un consiglio di ottanta, a cui apparteneva la amministrazione civile e criminale della città e della provincia; ed altro consiglio vi ebbe di ottantotto intitolati *sapienti alla guerra*. Governossi poi a comune, e fece parte della lega lombarda contro l' imp. Federico Barbarossa. Servì di asilo al pontefice Lucio III, eletto papa il giorno 1181, per la prima volta dai cardinali, ad esclusione del popolo e del clero, il quale fuggiva le insidie de' Romani ribellatisi. Fermata in Verona sua dimora per 4 anni, quivi morì dopo avervi tenuto, come più sopra dicemmo, un concilio nel 1185. I Montecchi Ghibellini di parte opposta al Cappelletti (1), v'introdussero nel 1226 il crudele Ezzelino da Romano, discacciandone prima il conte Rizzardo da s. Bonifazio, capo dei Guelfi, stato sconfitto in giornata campale unitamente al marchese d' Este, e sebbene fossegli poi conceduta la pace, nel 1230, in mezzo alla effusione del sangue civile, venne di nuovo imprigionato. Ostinati conflitti ebbero luogo fra le due parti, sinchè fra Giovanni da Schio, mosso dal lagrimoso spettacolo di tanto sangue cittadino sparso a cagione delle fazioni, convocò una solenne assemblea in una contrada detta *Paquara*, poche miglia dalla città distante, alla quale intervennero, oltre 400000 persone, i principali signori e nobili della Lombardia e della Venezia, e nella quale parve che tentasse di porre un termine al lutto collo stabilire il matrimonio di Rinaldo d' Este e di Adelaide da Romano, nipote d' Ezzelino. Ma la stessa ambizione ch' era venuto a curare, corruppe l' animo di fra Giovanni, ed aspirando egli alla signoria, sotto apparenza di zelo religioso, riaccese in capo a pochi dì più terribili le contese. E predominando ognor più il partito di Ezzelino, Verona cadde definitivamente in suo potere, e nel 1250 egli ne venne proclamato signore. Costui v' instituì un consiglio di 500, presieduti da un pretore. Molti possenti signori assai a malincuore soffrivano la signoria del tiranno, ma discopertesi le loro trame vennero condannati a morire trascinati a coda di cavallo per la pubblica piazza a suono di campane, e quindi abbruciati vivi; e tra essi trovavansi Federico e Bonifazio della famiglia Scaligera che incominciava allora allora a farsi grande. Solo dopo la morte del tiranno, Verona respirò, benchè per poco, mentre cadde sotto la signoria dei Dalla Scala, che durò per 127 anni, incominciando da Mastino, che fu eletto nel 1262 col titolo di capitano del popolo. Famosi furono Can Grande I (2) e Can Grande II, nonchè Mastino III, detto il *Magno*, i quali diedero luminose prove del lor valore ampliando il dominio, e rendendosi potenti e temuti tra tutti gli altri principi d' Italia; se non che i degenerati loro successori, immemori delle virtù degli avi, si tesero reciproche insidie, perdettero il dominio, e nel 1387, sotto Antonio dalla Scala, questa infelice città ebbe a tollerare il giogo di Gian Galeazzo Visconti, il cui governo fu nel 1390 abbattuto, sottentrandovi, per quattordici anni, ora gli Scaligeri, ora i Carraresi di Padova. Essendo stati finalmente quest' ultimi, nel 1404, discacciati dal marchese Gonzaga, condottiero delle armi venete, stanchi i Veronesi di tante calamitose traversie, si diedero spontanei nel 1405 alla Veneta signoria, la quale assicurò loro la pace e la tranquillità, mercè un governo mite e savissimo. Nella guerra della famosa lega di Cambrai, l' imperatore Massimiliano I se ne insignorì colla forza dell'armi, nel 1509, e la tenne sino al 1516, in cui i Veneziani la riebbero. Verona quindi godette di una pace e di

(1) Gli amori di Romeo e Giulietta, individui, come è noto, appartenenti a quelle due famiglie, le cui inimicizie nacquero appunto nel tempo che Verona si governò popolarmente, creduti fatti storici, registrati anche negli Annali del celebre Muratori, e collocati da Corte verso l' anno 1203, furono sostenuti falsi dal dotto veronese mons. Bianchini, nella sua *Storia universale provata co' monumenti*.

(2) La corte di Can Grande I, oltre che del divino Allighieri, fu l'asilo dei più grandi poeti italiani di quel tempo, nonchè dei più famosi pittori e scultori.

una nazionale prosperità invidiabile fino al 1797, in cui per difendere il legittimo sovrano si sollevò contro i Francesi facendone strage, e non lasciando a Ballaud che il tempo di rifuggirsi ne' suoi castelli (1). Non andò guari però, che sopraggiunte le forze capitanate da Victor, Kilmaire, Chabrune, Lahoz, i miseri Veronesi furono costretti a cedere, ed a pagare il fio del loro fedele zelo, vittime principali essendo stati i conti Francesco degli Emilei, Verità e Malenza, con altri ancora; con mano di ferro si imposero ai Veronesi le più esorbitanti contribuzioni, vennero poste a saccomanno tutte le pubbliche istituzioni e molte private famiglie. Fra le quali rapine, oltre gli oggetti sacri, è da contare il monte di Pietà, ricco di ben 50 milioni. Solo spirò questo infelice paese un' aura di pace allorquando pel trattato di Campo Formio passò sotto l'austriaca dominazione.

Frattanto, battuti i Francesi nel 1799, vi rientrarono due anni dopo, in seguito a tredici giorni d'assalto, rimanendo allora Verona divisa nei due governi, l'uno italiano, l'altro austriaco, sino al 1805, in cui, per la pace di Presborgo, venne compresa nel regno d' Italia, formando lo spart. dell' Adige. Nel 1814 poi, sfasciatosi precipitosamente il primo napoleonico impero, tornò di bel nuovo all'augusta casa d'Austria, sotto le cui leggi, alle quali si tenne ligia anche nei politici sconvolgimenti del 1848-49, tuttora tranquillamente riposa. Noteremo soltanto di passaggio, che negli ultimi giorni del marzo del primo di quegli anni funesti, l' esercito austriaco, sotto il maresciallo conte Radetzky, in essa si concentrò, dopo aver richiamato a sè tutti i corpi staccati di ogni città del reg. Lomb. Ven., e ne formò quindi il centro di tutte le future sue operazioni contro l' esercito piemontese e i corpi franchi italiani. Minacciata Verona d'assedio dal re Carlo Alberto, dopo la battaglia di Santa Lucia (6 maggio), in cui i Piemontesi, impadronitisi più volte in vano di quel posto, furono infine respinti atteso il disaccordo dei loro movimenti, rimase dappoi interamente libera.

Il conte di Provenza (in appresso Luigi XVIII) soggiornò in Verona per alcun tempo, e ne fu allontanato per volere di Bonaparte, che ciò impose alteramente al veneto governo, la cui condiscendenza fu, come è noto, da quel generale munificentemente rimunerata. Per più fiate riunironsi in essa diversi sovrani a tenervi sede d'importanti negoziazioni; ma fra tutte le radunanze meriterà eterna memoria il Congresso di pressochè tutti i grandi Sovrani d' Europa, tenutovi nel 1822.

VERONESE (Gambellara). *V.* Gambellara Veronese.

VERONETTA, nome di quella piccola parte della città di Verona che sta a sinistra dell' Adige. Fu dopo il trattato di Luneville, nel febbr. 1801, che la parte destra di quella città venne politicamente separata dalla porzione che sta a sinistra del fiume; ed essendo essa di minore estensione, fu per tale situazione chiamata *Veronetta*. Per circa 6 anni la prima parte appartenne alla repubblica italiana, mentre la seconda dipendeva dalla monarchia austriaca. Dopo il trattato di Presborgo, formandosi delle due parti una sola comunità, scomparve il nome di Veronetta.

VEROVITZ, VEROVITITZ o **VERÖCZE**, comitato della Schiavonia Civile, limitato al N. dai comitati di Schimegh e di Baranya, all'E. da quelli di Bacs e Sirmio, al S. dalla Schiavonia militare e dal comitato di Posega, all' O. dal generalato di Varadino. La Drava segna il limite settentr. ed il Danubio una parte di quello dell' E. La lunghezza di questo comitato risulta di 35 l. dall' O. N. O. all'E. S. E., la massima sua larghezza di 13 l. e di 232 l. q. la superf., di suolo generalmente piano, però trovandosi al S. O. alcune montagne. Vi hanno molte paludi: notasi soprattutto quella di Kologyvar, e varie parti sono d'aria malsana. Ferace il terreno, produce grano in quantità, maiz, frutti di bruolo, canapa, lino, vino, tabacco. Abbonda il bosco, come pure la cacciagione ed il pesce. Vi si alleva molto bestiame. De' suoi 125000 abit., 2/3 sono cattolici, gli altri greci.

Questo comitato dividesi in 6 marche, che sono: Deakovar, Eszek, Naschitz, Valpo, Verovitz e Vuchin. Il capol. è Verovitz.

VEROVITZ, VEROVITITZ o **VERÖCZE**, borgo di Schiavonia, capol. del comitato e della marca del suo nome, in riva alla Brana, a 28 l. O. N. O. da Eszek. Lat. N. 45° 51′ 14″; long. E. 15° 6′ 14″. Vi si tiene un mercato considerabile.

VERPELETH, bor. d' Ungheria, comitato di Heves, marca di Tarna, a 3 l. S. O. da Erlau.

VERPILLIERE (La), bor. di Francia, spart. dell'Isero, circond. e 5 l. 1/2 al N. E. di Vienna, e a 15 l. 1/4 N. O. da Grenoble, capol. di cant., in riva all'Alliat. Tiene 1 fiera all' anno e conta 600 abitanti.

VERRE, fiume di Francia, che ha origine nel N. dello spart. del Tarn, presso Taix, a 2 l. 1/2 N. da Alby, corre all' O., poi al N. O., entra nello spart. di Tarn e Garonna, e congiungesi all' Aveyron, per la sinistra, a Bruniquel, dopo percorso uno spazio di circa 10 l.

VERRERIE, ruscello di Francia, spart. della Costa d'Oro. Tiene la sua fonte presso Tustie e Junie, e scaricasi nella Senna, per la destra, tra Billy ed Oigny, dopo un corso d'1 l., per mezzo della quale serve alla discesa per galleggiamento dei legni sciolti.

VERRERIE (La Neuve), vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, presso Darney, con una vetraia.

VERRES, bor. degli Stati Sardi, divis. e prov. di Aosta, capol. di mand., sul Lovinson, presso il suo confluente colla Dora Baltea, a 7 l. N. O. da Ivrea. Havvi una fucina. Tra' suoi 3000 abit. sono molti gozzuti e cretini.

VERRICO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. e 6 l. 1/2 al N. O. d' Aquila, cant. di Montereale.

VERRIÈRES (Les), vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 3 l. 1/4 al S. E. di Cognac. Vi si fa acquavite stimatissima e contanvisi 900 abit.

VERRIÈRES, vill. di Francia, spart. dell' Orne, circond. e 5 l. al S. E. di Mortagne, con 1200 abit.

VERRIÈRES, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. e 2 l. 3/4 al S. O. di Versaglia, cant.

(1) Questa strage avvenne il giorno 17 aprile, seconda festa di Pasqua, e fu detta *pasque* o *vespri veronesi*, perchè, dopo i vespri si suonarono le campane a stormo e la sommossa scoppiò tanto in Verona che nelle circonvicine terre. « Ovunque si trovarono Francesi, dice G. B. Rampoldi, furono trucidati; il furore del popolo e dei soldati schiavoni fu tale, che vennero persino scannati 400 e più ammalati che giacevano negli spedali. Tutto quanto era francese o suo aderente, uomini e donne, interamente perì sotto il ferro o venne gettato nell'Adige e persino nei pozzi. I contadini assalirono il piccolo presidio della Chiusa, e lo scannarono. »

e 1 l. al N. di Palaiseau, in riva al fiume di Bièvre. Vi si nota il castello di Migneaux, in bellissima posizione, e parecchie vaghe case di villeggiatura con parchi e giardini, ed in una di esse una sorgente ferruginea. I tegoli, mattoni e quadrelli che vi si fabbricano, sono rinomati. Tra questo vill., abitato da 1200 anime, e quello di Plessis Piquet, distendesi il bel bosco di Verrières.

VERRIÈRES, vill. di Francia, spart. della Vienna, circond. e 5 l. all' O. di Montmorillon, cant. e 2 l. 1/3 all' O. di Lussac les Châteaux. Vi hanno miniere di ferro e fucine dove si fabbricano istrumenti aratorii. I suoi 700 abit. tengono 11 fiere all' anno.

VERRIÈRES, villaggetto di Francia, spart. della Vienna, tra Verrières e Poitiers, in cui sono alcune fucine.

VERRIÈRES, vill. di Svizzera, cant. e 7 l. 1/2 all' O. S. O. di Neuchâtel, presso la frontiera di Francia. Conta 1600 abitanti.

VERRIERES DE JOUX, vill. di Francia, spart. del Doubs, circond., cant. e 1 l. 1/2 all' E. di Pontarlier. Vedesi colà presso una fontana singolare, chiamata la Fontana Tonda, per la figura del suo bacino ; prova tale fontana un flusso e riflusso manifestissimo, secondo la maggiore o minore siccità della stagione : il flusso si fa sentire di mano in mano che il sole sale sull'orizzonte, ed il riflusso, nella medesima proporzione, quando quell'astro discende verso il tramonto. Conta 900 abitanti.

VERRIÈRES SUR ECOTAY, vill. di Francia, spart. della Loira, circond., cant. e 1 l. 1/2 al S. O. di Montbrison, con 1100 abitanti.

VERRIZ, parrocchia di Spagna, prov. di Bilbao (Biscaglia), presso Durango, in paese montuoso. Misura 5 l. di circuito, ed è poco fertile. Vi si trovano parecchie cave di pietra ed 1 sorgente solforosa, e due fucine. Tengono i suoi 1200 abit. annualmente una fiera di 9 giorni, il 17 gennaio, pei bestiami.

VERRO, piccola città della Russia europea, gov. di Livonia, distr. e 15 l. al S. S. E. di Derpt, e a 45 l. N. E. da Riga, sulla sponda destra della Tuda. Vi si vede vicino un castello rovinoso che le servia anticamente di cittadella. La città è circondata d'acqua da tre lati, avendo un lago di dietro, ed un ruscello che n' esce per congiungersi alla Tuda.

Un canale, che porta il nome di questa città, mette in comunicazione la Tuda, tributario del lago Pskov e per conseguenza del golfo di Finlandia, coll' Aa, che scaricasi nel golfo di Livonia.

VERRUA, vill. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 7 l. 1/2 al N. E. di Torino, mand. di Brusasco, nel Monferrato, alla destra riva del Po, in faccia a Crescentino, con 2600 abit. La qualità del nome *Verruca* indica la sua situazione, cioè una rocca o scoglio che innalzasi dal piede del colle ove scorre il Po. Questo scoglio era altrevolte molto fortificato per sostenere lunghi assedii contro eserciti che sovente l' assalirono per terra e per acqua nelle guerre de' Francesi, degli Spagnuoli e degli Imperiali in Italia. Nel 1610 questa fortezza si difese per 3 mesi continui contro gli Spagnuoli comandati dal duca di Feria, gov. del Milanese, il quale dovette ritirarsi dopo aver perduti 20000 soldati, con 2600 abitanti.

VERRUCHIO o **VERUCCHIO**, borgo degli Stati della Chiesa, nella prov. di Emilia, delegazione e 9 l. al S. E. di Forlì, e a 2 l. N. O. da S. Marino, diocesi di Rimini, capoluogo di distr., su elevato colle ai cui piedi verso l' O. corre precipitoso il Marecchia, in sito fertile di viti e gelsi, con circa 2900 abitanti, che tengono 4 fiere annue, ai 19 giugno, ai 2 agosto, ai 20 settembre ed ai 19 ottobre. È assai nominato questo borgo nelle storie per essere stato il primo luogo ove i Malatesta stabilirono il loro dominio, e vi si trovarono pur avanzi delle antiche fortificazioni. Fuori del ricinto castellano, nel sobborgo di Corpolò, si veggono sgorgare nella state acque salutifere, l' uso delle quali si sperimenta nei bagni utilissimo.

VERRUCA DEL MONTE PISANO, nel Val d'Arno, monte a pan di zucchero del granducato di Toscana, nel fianco merid. del monte Pisano, situato 8 miglia all' E. da Pisa, 2 al S. O. da Montescalvoli e 3 al N. O. da Vicopisano. Si arriva a questo luogo mediante ripido colle, primieramente fra uliveti, poscia tra folti castagneti. Sulla cima del monte veggonsi le rovine d' una rocca all' altezza di 922 br. toscane sopra il livello del mare, dove fu una chiesa del secolo XI, costrutta di pietre riquadrate senza intonaco; la tribuna rimane tuttavia intera. Era una badia di Cisterciensi, sotto il titolo di S. Michele di Verruca, e di essa si hanno documenti del X secolo. All' intorno vi sono varie rovine di casamenti, che, oltre alla badia, formavano un villaggio noto nei tempi di mezzo sotto il nome di *Castrum Verrucae*, esistente sino dall' anno 996 e che il Giovio accenna distrutto dai Fiorentini nel 1496. Il nome di Verruca o Verrucola deriva, secondo Rampoldi, dal latino, che significa vedetta : in fatti dalla cima di quel monte si vedono tutte le isolette del mare Tirreno dall' isola d' Elba al Capocorvo, compresa la Capraia ed una porzione della Corsica ; quindi tutta la pianura tra Livorno, Pisa, Lucca, Pescia e S. Miniato. Le ammucchiate rovine della rocca, le quali da lontano sembrano un ammasso di torri, sarebbero più che sufficienti a costruire un esteso borgo.

Il Repetti dice esservi in Toscana, sotto il nome di *Verrucola* o *Verruca*, non meno di quattro cime di poggi ; cioè, oltre la suddescritta, la *Verruca di Massa* e *Cozzile*, la *Verrucola Bosi* di Fivizzano e la *Verrucola* ossiano le *Verrucole* di Garfagnana, essendo questo un termine topico per dichiarare una prominenza montuosa di figura conica.

VERRUECES, bor. di Spagna. *V.* Berruecos.

VERRUYE, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 3 l. 1/4 al S. di Parthenay, cant. e 3/4 di l. al S. E. di Mazières, con 1300 abitanti.

VERS, borgo di Francia, spart. del Lot, circond. e 2 l. 1/3 al N. E. di Cahors, cantone e 1/2 l. al N. O. di S.t Gery. Tiene 4 fiere all' anno ed annovera 800 abitanti.

VERSA, fiume degli Stati Sardi, che ha le sue sorgenti sopra i monti che stanno al S. da Coconato, scorre impetuoso quasi nel mezzo del Monferrato, e gettasi nel Tanaro alla sinistra nelle vicinanze d' Asti. Il suo corso è di circa 30 miglia.

VERSAGLIES, vill. degli Stati Uniti, stato d' Indiana, capoluogo della contea di Ripley, a 26 l. S. E. da Indianopolis.

VERSAGLIES, picciola città degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Woodford, sul Kentucky, a 5 l. S. E. da Frankfort, e 9 l. S. O. da Parigi. È amena e fiorente.

VERSAGLIA o **VERSAGLIES**, in franc. *Versailles*, città di Francia, capoluogo dello spart. di Senna e Oise, di circondario e di 3 cantoni (N., S. ed O.), a 4 l. 3/4 (distanza legale) O. S. O. da Parigi. Lat. N. 48° 48′ 18″ ; longit. O. 0° 12′ 50″. Sede d' un

vescovato, suffraganeo dell' arcivescovato di Parigi, e la cui diocesi forma lo spart. di Senna e Oisa, ha corte d' assise, tribunali di prima istanza e di commercio. Tre bei viali piantati d' alberi traversano questa città: il maggiore è quello di Parigi, situato in mezzo; gli altri sono lo stradone di S.t Cloud, situato al N. e fuor della porta continuato dallo stradone di Picardia, e quello di Sceaux, che termina in una bella piscina rotonda. Tutti e tre mettono capo alla gran piazza d' Armi, che spiegasi davanti ed all' E. del castello; la parte della città che trovasi immediatamente al S. di questa piazza, chiamasi Vecchio Versaglia; quella che la tocca al N. vien detta Città Nuova; la prima non è più vecchia dell' altra, adonta della sua denominazione che le proviene dall' occupare che fa il sito dell' antico castello di Versaglia. Sono a Versaglia due quartieri, quello di S. Luigi al S. e quello di Nostra Donna al N., divisi dal viale di Parigi. La città è grande e poco popolata, e l'aspetto ne riesce imponente, ma triste e monotono. Le vie tutte rettilinee, larghe, fiancheggiate da case eleganti; il quartiere di Nostra Donna la vince sull' altra parte per la bellezza delle sue costruzioni e per la regolarità della pianta. La libera circolazione di un' aria viva e pura fa sì che il fango non soggiorni mai nelle vie; le più belle fra esse sono, nel quartiere di Nostra Donna, le vie Hoche, della Tromba, delle Piscine, e nel quartiere di S. Luigi, la via dell' Aranciera, quella della Sovrantendenza, la via Regia e la via Satory; quest' ultima prolungasi fino negli ameni boschi di Satory, che dominano Versaglia al S. La piazza più vagamente fabbricata è, nella Città Nuova, la piazza Hoche (un tempo Delfina), ornata della statua in piedi del general Hoche, e che forma un ottagono dal quale partono quattro ampie vie; la piazza S. Luigi giace nel quartiere di questo nome. Vi hanno due grandi mercati quadrati; e sono il Nuovo e quello di Nostra Donna; il primo al S. ed il secondo al N. Tre bei passeggi, detti baloardi, tagliano la parte N. della città. Versaglia manca di acqua corrente: numerose fontane recano agli abitanti quella che ad esse porgono il castello d'acqua, le piscine della strada di questo nome, presso al Castello, quelle del monticello di Mont bauron, tra gli stradoni di Parigi e di S.t Cloud, quelle del monticello di Picardia, presso il viale di questo nome, e le piscine Gobert, in capo allo stradone di Sceaux. Tutte queste piscine ritraggono le loro acque dalla macchina di Marly, posta a 2 l. N. da colà, in riva alla Senna, e dall' acquidotto di Buc, a 2/3 di l. al S.

Il Grande ed il Piccolo Montreuil, quello al N. e questo al S. del viale di Parigi, sono sobborghi di Versaglia.

Il magnifico castello fatto edificare da Luigi XIV, e nel quale G. Hardouin Mansard e Carlo Lebrun spiegarono i lor mirabili talenti, sorge sopra una eminenza, nè ha che poca apparenza dalla parte della piazza di Armi, da cui è separato mediante un vasto cortile, diviso in corti d' Onore, dei Ministri e di Marmo: presenta da questo lato l' antica facciata del picciol castello in mattoni che fece costruire Luigi XIV ed il quale contrasta con ale più moderne, ma offre all' O., sul terrazzo del giardino, una facciata imponente della distanza di 300 pertiche. Ammiransi in questo castello la gran galleria, la cappella così elegante e tanto ricca, la sala dell' opera, buon numero di pitture. Il parco che accompagna il castello dividesi in Grande e Piccolo; il primo distendesi 3 o 4 l. per tutti i versi; il Piccolo, nel quale Le Nôtre disegnò superbi giardini, giace all'O. del castello, ed è ornato di viali e boschetti deliziosi, di una moltitudine di statue, e vasi di una aranciera magnifica, di bacini guerniti di marmo ed abbelliti da getti d' acqua mirabilmente svariati e da gruppi di bronzo, ecc.; in seguito ed all' O. del Picciolo parco estendesi a perdita di vista il Grande canale, formante una croce latina per mezzo di due braccia; ed è l' acquidotto di Marly che somministra tutte queste acque. Il castello del Grande Trianon, presso l' estremità del braccio settentr. del Canale, è tutto rivestito di marmi; fu edificato da Luigi XIV e vi abitò Napoleone; i suoi giardini sono magnifici, e come quelli del castello di Versaglia, piantati alla francese. Il castello del Piccolo Trianon, che fu fabbricato da Luigi XV ed abbellito da Maria Antonietta, sta presso ed al N. E. del Grande; i suoi giardini sono in gran parte all' inglese. Il castello di Versaglia e quelli di Trianon, guastati in conseguenza della rivoluzione del 1789, sono stati ristaurati di poi, ma soli i Trianon sono rimobigliati interamente. Al S. O. del castello, estendesi, dal N. al S., la bella peschiera detta degli Svizzeri, che fu scavata dagli Svizzeri della guardia di Luigi XIV. A lato ed all' E. di questa è il giardino od orto e bruolo del castello, di 30 jugeri.

Versaglia ha più chiese, due delle quali, quella della Madonna e la cattedrale di s. Luigi, sono state erette da Mansard; s. Sinforiano è la chiesa del Grande Montreuil. Havvi un bel collegio regio, con una cappella notabile, un seminario, un ospedale civile e militare, una sala pegli spettacoli, una biblioteca pubblica, una scuola pubblica, una scuola normale d' istitutori primarii, una società regia di agricoltura e delle arti, una società delle scienze, lettere ed arti, una società di storia naturale di Senna ed Oisa, una società d' assicurazione contro gli incendi. Presso ed al S. E. del castello vedesi un enorme fabbricato, chiamato Gran Comune, che serviva alla manifattura d' armi stabilita durante la rivoluzione del 1789, e che prima, dipendendo dalla corte, conteneva mille stanze da letto. Notansi come bei casamenti le Grandi e Piccole Scuderie, che sono il principale ornamento della piazza d'Armi, la prefettura, la podesteria, il tribunale, gli antichi palazzi della Cancelleria, della Guerra, della Soprantendenza, della Marineria, e l' antico palazzo delle Guardie del Corpo. Evvi un bello stabilimento di bagni e numerosi corpi di caserme per la fanteria e la cavalleria. Uno de' due cimiteri, quello di Nostra Donna, offre una divisione pegli Ebrei.

Essendo Versaglia città piuttosto di piacere che d' industria, e, d' altro canto, avvezza da gran tempo a vivere unicamente dei dispendi d' una corte prodiga e sontuosa, non ha che pochissimo commercio e poche manifatture. Non possede quindi, che alcuni filatoi di cotone e fabbriche di candele di cera. La sua fabbrica d' armi fine e di fucili da caccia, creazione del già comitato di pubblica salvezza, ebbe grande riputazione per la tempra degli acciai, per la bellezza e solidità delle canne e pel lusso della damaschinatura; ma essa più non esiste. Possede gran numero di semenzai, e tiene ogni anno 3 fiere di 5 giorni, al 1.° maggio, il 25 agosto ed al 9 ottobre, e mercati il martedì e venerdì di ogni settimana. Versaglia, che conteneva 80000 abitanti quando era residenza della corte, ne contava nel 1830 28000, ed ora appena 30000, tra cui molti Inglesi. È il luogo di nascita di Filippo V, re di Spagna, di Luigi XV, di Luigi XVI, di Luigi XVII, di

Luigi XVIII, di Carlo X, del pittore Colin di Vermond, del matematico Montucla, dei poeti. F. Nogaret, Guyot de Merville, dell' astronomo Bailly, dell' abate Ducis, del compositore Kreutzer, del general Hoche. I dintorni di Versaglies offrono passeggi deliziosi

Versaglia al principio del XVII secolo non era ancora che un picciol villaggetto. Luigi XIII vi fece costruire una casa da caccia. Luigi XIV, trovando amena la posizione, risolvette di farne il luogo ordinario di sua residenza; chiamò da ogni parte gli artisti più famosi, ed in breve tempo tramutò quel casale in una villa superba, ed il picciol castello in immenso palazzo. Il parco e gli edifizii cominciati nel 1661, furono terminati nel 1680, avendovi speso Luigi XIV più d' un miliardo o 1000 milioni. Solo nel 1713 il re diede a Versaglia il titolo di città. Due trattati di pace quivi furono sottoscritti; l' uno il 30 dicembre 1758, che fondò alleanza tra la Francia e l' Austria; l' altro coll' Inghilterra il 3 settembre 1783, con cui fu riconosciuta l' indipendenza degli Stati Uniti d' America. Soggiorno abituale dei re sino al 1789, parecchi tra' primi avvenimenti della rivoluzione scoppiata in quell' anno quivi accaddero: quindi vi fu convocata, il 5 maggio, l' assemblea degli Stati-Generali; i deputati del terzo stato, trovato chiuso e guardato da soldati il luogo delle sessioni, trasferironsi al luogo detto giuoco della palla a corda, e vi fecero giuramento di non separarsi se consolidate non fossero la costituzione del regno e la pubblica rigenerazione. Al tempo dei romori del rapimento del re per condurlo a Metz, il popolo di Parigi recossi in folla a Versaglia coi cannoni; parecchi della guardia del corpo furono sterminati alle porte degli appartamenti della regina; cedette il re alla brama che il popolo gli palesò di vederlo a stabilire il suo soggiorno a Parigi: tutta la famiglia regia lasciò Versaglia, in mezzo a quella folla immensa, il dì 6 ottobre dell' anno anzidetto. Spogliato il castello di tutte le sue mobiglie ed ornamenti dalla Convenzione, e il Direttorio, volendo compiere, come diceva, di *déroyaliser* Versaglia, pensossi vendere a lotti il castello ed il parco; e solo quando Napoleone fu sul trono imperiale uscirono dalla degradazione in cui la repubblica gli aveva fatti cadere, avendoli entrambi riuniti ai possedimenti della corona, e spendendovi, per rendere abitabile il palazzo, ben 7 milioni di franchi; altri 6 milioni ve ne dispendiò la Ristorazione in riparazioni. Da tal epoca sino al 1837, Versaglia prese per così dire un aspetto di duolo e di tristezza: le sue larghe vie, il suo vasto e magnifico castello erano divenuti deserti. Verso il 1840 pareva essersi non poco riavuta, avendovi Luigi Filippo fatto ristaurare il castello e creato il museo storico, che racchiude tutte le grandezze e gran parte delle glorie della Francia (1), e per l'apertura delle due strade ferrate di riva destra e di riva sinistra, che vi conducono immenso numero di visitatori; però la sua stabile popolazione, come sopra vedemmo, non s' accrebbe gran fatto.

Il circond. di Versaglia comprende dieci cantoni: Argenteuil, Marly le Roy, Meulan, Palaiseau, Poissy, S. Germano in Laye, Sevres e Versaglia (3 giurisd.): contiene 116 comuni ed è popolato da 135000 abitanti.

VER S.T DENIS, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond., cant. e 1 l. al N. di Melun, con 300 abitanti.

VERSAVA, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell' Aureng abad, sulla costa occidentale dell' isola di Salsette, a 5 l. N. da Bombai. Ha un picciol porto.

VERSETZ o VERSCHITZ, borgo fortificato di Ungheria, comitato di Temesch, marca del suo nome, a 16 l. S. da Temeswar. Sede d' un vescovato greco non unito, soffraganeo dell' arcivescovato di Karlowitz, ha un ginnasio greco, e vi si trova una caserma di cavalleria. Raccoglie vino, seta e riso, e dà il suo nome ad un canale destinato a sanare le vicine paludi. Contanvisi 16000 abitanti.

VERSIGNY, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 3 l. 1/4 all' E. S. E. di Senlis, cant. e 1 l. al N. O. di Nanteuil le Haudouin. Vi sono cave donde estraggonsi alcuni massi e 2 fornaci da calce. Contanvisi 500 abitanti.

VERSILIA, fiume delle alpi Apuane, il quale attraversa l' intero vicariato di Pietrasanta nel granducato di Toscana. Ha le sue fonti sopra i monti delle Panie, e specialmente dal Montaltissimo al N., e dalla Pania della Croce all' E. Al principio porta varii nomi, cioè di Cardoso, di Fornacchia, di Terrinca e di Serra, secondo i varii torrenti che vi affluiscono. Dopo avere scorse le campagne di Stazzema, s' avvicina a Seravezza, ove perde il nome, e da quel borgo in poi sino al mare è chiamato il *Seravezza;* per la qual cosa da alcuni opinasi che il suo vero antico nome fosse quello di *Vezza*. Questo fiume, benchè sovente abbondante d' acque, ha la sua foce in mare inutile alla navigazione. — *Versilia* chiamasi egualmente quella vetta del monte di *Pietrapania*, che s' inclina verso il mare Tirreno. Anche i distretti limitrofi a questo fiume aveano il nome di *Versilia*, e dalle storie si sa, che gli antichi suoi abitanti erano rozzi e feroci, e vivevano di rapine, per cui, allorchè furono domi dai Romani, vennero costretti all' emigrazione. I superstiti soggiacquero nel medio evo ai conti di Corvara e di Vallecchia; quindi furono oggetti di pretensioni fra le repubbliche di Lucca, di Pisa e di Firenze, soffrendo sovente saccheggi e devastazioni dalla parte vittoriosa.

VERSIOLA, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Sesto.

VERSMOLD, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circ. e 3 l. all' O. di Halle, e a 8 l. E. N. E. di Münster. Fabbrica tele e tabacco e fa del burro rinomato. Gli abit. sommano a 1300.

VERSOIX, borgo di Svizzera. *V.* Versoy.

VERSO LA VAL LUGO. *V.* Ponzo.

VERSO LE VALLI, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Este, comune di Carceri.

VERSON, vill. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 1 l. 3/4 al S. O. di Caen, cant. e 1 l. 1/2 al N. O. d' Evrecy, in riva all' Odon. Ha fabbriche e traffica di merletti. Conta 1100 abitanti.

VERSOUD (Le), vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 2 l. 1/2 all' E. N. E. da Grenoble, cant. e 1 l. 1/4 al N. E. di Domène. I suoi 600 abit. tengono 2 fiere all' anno.

VERSOY o VERSOIX, borgo di Svizzera, cant. e 2 l. 1/4 al N. di Ginevra, sulla sponda occidentale del lago di questo nome, alla foce del picciol fiumi-

(1) Vi si furono costruite nuove sale, tra le quali quelle dette di Costantina e delle Crociate e la grande galleria delle Battaglie. Il grandioso museo è ripartito in cinque divisioni, cioè: 1.° quadri; 2.° ritratti; 3.° vecchi castelli; 4.° le marine; 5.° i busti e le statue.

cello del suo nome. Invano Luigi xv imprese a farne una città. Vi si vede una grande piazza pubblica e vie rettilinee, che non sono ancora interamente fiancheggiate da case. Havvi una manifattura di lampade, lumiere ed utensili inverniciati, stabilita sotto gli auspizii di Luigi xvi da Amy Argand. Contanvisi 700 abit. Prima del 1806, Versoy apparteneva alla Francia.

VERSUTA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di S. Vito, comune di Casarsa.

VERT, fiume di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, circond. d' Oleron. Ha origine nel cant. e 3 l. 1/2 al S. d' Aramits, procede al N. N. E.; innaffia la valle di Baretons, e recasi nel gave d' Oleron, a 1 l. 1/2 O. da Oleron, dopo un corso di 6 l. 1/4.

VERT, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond., cantone e 1 l. 1/2 al S. E. di Mantes, con 500 abitanti.

VERTAISON, borgo di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 3 l. 1/2 all' E. di Clermont Ferrand, e a 1 l. 1/2 N. O. da Billom, capoluogo di cantone. Vi si noverano 2700 abitanti.

VERTAMBAZ, vill. di Francia, spart. del Jura, circond. e 3 l. 3/4 all' E. di Lons le Saunier, cant. di Clairvaux les Vaux Dain. Vi sono grandi fornaci da ferro e contanvisi 300 abitanti.

VERTEILLAC, bor. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 3 l. 1/2 al N. di Riberac, e a 7 l. 1/2 N. O. da Perigueux, capoluogo di cantone. Vi si tengono 8 fiere l' anno e contanvisi 1000 abit.

VERTEMATE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov., distr. e 2 l. al S. di Como, presso la strada postale che da Milano conduce a Como, un miglio al S. E. da Fino e 5 al N. da Barlassina, in sito ameno e fertile di cereali, viti e gelsi. Dagli antichi chiamavasi *Bardomagnum*. Nelle vicinanze sorge una collina chiamata Montesordo. Nel xii secolo, in luogo inospite, venne fondata una badia di Cluniacensi, i quali coltivarono un gran tratto d'incolto terreno che verso l' O. fiancheggia la valle in cui scorre il Seveso. Comprese le frazioni di Ronca e Banone, forma una comunità di circa 900 abit. Nel xiii secolo avea a propria difesa un forte castello; ma avendo preso il partito dei Milanesi, fu dai Comaschi nel 1256 assediato e preso. Le case furono incendiate, e quasi tutti gli abitanti passati a fil di spada, decretando poscia che più non dovesse il paese essere abitato.

VERTEUIL, vill. di Francia, spart. della Charente, circond., cant. e 1 l. 1/2 al S. di Ruffec, e a 8 l. 1/2 N. da Angolemma, sulla sponda sinistra della Charente. È dominata da un castello edificato nel 1459, ed aveva un tempo un convento di zoccolanti che era il luogo di sepoltura della famiglia La Rochefoucauld da più di 500 anni. I suoi 1400 abit. tengono 12 fiere annualmente.

VERTEUIL, vill. di Francia, spart. della Gironda, circond. e 2 l. 1/2 al S. E. di Lesparre, cant. e 2 l. al N. O. di Pauillac. Conta 1100 abitanti.

VERTEUIL, vill. di Francia, spart. di Lot e Garona, circond. e 4 l. 1/2 all' E. di Marmande, cant. e 2 l. 1/3 al N. O. di Castelmoron. Da' suoi 1700 abitanti tengonsi annualmente 6 fiere.

VERT GALANT (Le), vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, poco discosto da Roano; stazione di posta.

VERTLIANSKAIA, borgo dei Cosacchi d' Astracan, nella Russia europea, gov. di Astracan, sulla sponda destra del Volga, tra Cernoiar ed Enotaevsk. Lo si è circondato con un terrapieno e fosse.

VERTOLAYE, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 2 l. 2/3 al N. d' Ambert, cant. e 1 l. 1/2 al S. E. d' Olliergue. Tengono i suoi 800 abit. 2 fiere annualmente.

VERTON, vill. di Francia, spartimento della Mayenne, a qualche distanza da Villaine. Havvi una cartiera.

VERTON, vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 2 l. al S. E. di Nantes, capoluogo di cant., presso la sponda destra della Sevre Nantese. Tiene 2 fiere l' anno ed ha 4000 abitanti.

VERTON, vill. di Francia, spartim. del Passo di Calais, circond., cant. e 2 l. 1/4 al S. O. di Montreuil su Mare. Conta 1100 abitanti.

VERTOVA, grosso villaggio del reg. Lomb. Ven., nella valle così detta di Gandino, prov. e 3 l. 1/2 al N. E. di Bergamo, distr. e 1 l. all' O. di Gandino, in sito alquanto elevato, sulla sinistra del Serio, ed intersecato dal fiumicello che gli dà il nome. Notabile n' è la chiesa prepositurale, titolata all'Assunta, e che sorge bellamente sopra elevato promontorio, da cui dominasi tutta la vallata. È adorna di quadri di molto pregio del bergamasco Carpinone, di Talpino, del Cavagna, di Lorenzino da Venezia e del Tintoretto. Meritano pur menzione i sedili del coro lavorati dai Caniani di Alzano, ed un Crocifisso e la Vergine del Rosario del Fantoni da Rovetta. Fra i suoi principali arredi si fa mostra d' un ricco baldacchino, già de' padri Benedettini di S. Giorgio di Venezia, e che servì per Pio vii pontefice nella sua elezione seguita ivi il 14 marzo 1800. In generale, il suo territorio è coltivato a biade e gelsi, e vi si trovano altresì alcune rarità naturali, come banchi di granito bianco-grigio e di pietra calcare. È tenuto questo vill. come il più mercantile del distr., eccettuatone Gandino. Vi si lavora infatti molto la lana; come anco sonovi varie filande di bozzoli, e buon numero di officine per la riduzione del ferro; per le quali manifatture prospero appunto vi è il commercio. Tiene mercato al venerdì, e fiera nel giorno 25 aprile per panni e drappi, reputata una delle principali della prov. bergamasca. Il fiumicello Vertova quivi fa muovere 9 mulini da farina, 2 fucine, 7 gualchiere pei pannilani e altre usine suddette, in cui si occupano quasi tutt' i suoi abit. che ascendevano, nel 1850, a 1844, comprese le due piccole terre di Colzate e Semonte.

Contigua alla chiesa parrocchiale evvi un' altura denominata il Castello, da cui si domina il paese al S. O. Ivi, e nelle adiacenze, veggonsi le reliquie d' un' antica fortezza, appartenente all' illustre famiglia dei conti di Vertova, e un oratorio in onore dei ss. Pietro e Paolo, giuspatronato della stessa famiglia. Vi si vede anche una vecchia torre, monumenti tutti che provano la molta parte che questo popolo ebbe nelle civili fazioni dei sec. xiii e xiv.

VERRUCOLE, picciolo vill. di Modena, prov. di Garfagnana, con circa 200 abit.: è difeso da un forte castello che sta sopra uno scoglio appuntato, il quale alzasi isolato, nudo e spelato, la cui difesa è agevole con sole pietre e massi che si fanno rotolare all' ingiù. In tal modo esso più volte resistette nel xvi secolo alle armi pontificie.

VERTUS, *Vertcdunum*, piccola città di Francia, spart. della Marna, circond. e 6 l. all' O. S. O. di Chalons su Marna, e a 3 l. 1/2 S. S. E. d' Epernay, capoluogo di cant., in una pianura a piè d' una collina che produce buon vino rosso. Notasi al basso della chiesa una sorgente assai abbondante per far girare dei molini. Traffica di vini di Sciampagna e

di legname, tenendo 4 fiere all'anno, e conta 2300 abit. Nei dintorni sono cave di pietra.

È una città antichissima, che sino dal IX secolo era capoluogo del paese chiamato *Pagus Virtudisus* e che fu in seguito eretto in contea.

VERUCCHIO. *V.* Verrucchio.

VERUDA, ancoraggio del mare Adriatico, lungo la costa occidentale dell' Istria, tra il capo Brancorso e quello di Promontore. Questo porto è al sicuro dai venti sciroccali ed australi, per cui in estate molti navigli vi si riparano, per poi aspettare i venti favorevoli a varcare il Quarnero e recarsi a Venezia o a Trieste. È dessa distante quasi 4 miglia dal capo Compare, e presso la sua foce sorge al N. uno scoglio egualmente chiamato di *Veruda*, sopra il quale vi ha un monastero, che in lontano forma un punto di riconoscimento, e da esso si ha la direzione al porto medesimo; verso il S. E. spingesi in mare una punta detta di San Giovanni. Internamente dividesi in due seni, uno chiamato Valcogoglie, e Valvittiamo l' altro, ambidue idonei a ricevere navi al di sotto de' brigantini. La sola cosa che si trovi in questo porto è l' acqua dolce, mancandovi affatto ogni altra sussistenza.

VERVERANO, vill. del regno delle Due Sicilie, nella boreale Calabria, distr. di Policastro, presso la sinistra riva di un fiumicello chiamato egualmente *Ververano*, il quale, 4 miglia dopo, gettasi nell' Ampolino. Sta sopra alto colle, ai piedi orientali del monte Nerbo, 10 miglia all' O. da Cotronei ed altrettante all' E. da Scigliano, quindi quasi in mezzo ai monti della Sila.

VERVIERS, città del Belgio, prov. e 4 l. 1/2 all' E. S. E. di Liegi, capoluogo di cant., in una valle attorniata da montagne. Havvi tribunale e camera di commercio. È fabbricata sulle sponde di un canale in pietra largo 5 metri, che prende le acque della Vesdre, sull'alto della città, e poi la traversa in tutta la sua lunghezza, facendo le dette acque muovere 7 mulini, alimentando grande quantità di macchine a vapore, servendo alla lavatura delle lane e dei panni, e bastando a tutti i generi di fabbriche, di tintorie, ecc. Vi si trovano manifatture di panni-lani rinomati, casimiri, di coperte di lana, fabbriche di sapone, pettini da tessere, olio di vitriuolo, acqua forte, ecc. Le fabbriche di Verviers, che al tempo dell' unione di questa città alla Francia avevano considerabilmente aumentato, molto perdettero da poi della formazione del regno dei Paesi Bassi; sebbene, mediante l' economia che seppero recare nelle manipolazioni, riescirono a sostenersi floride, massime dopo che il Belgio si sottrasse dalla dipendenza dell' Olanda. Tengonvisi annualmente 3 fiere di 3 giorni per ciascheduna, ed i suoi abitanti sommano a 20000.

Non fu questo luogo eretto in città che nel 1651, stante la fedeltà degli abit. pel loro principe, durante le turbolenze che regnavano a Liegi. Fu allora circondato di mura, che i Francesi fecero demolire alcun tempo dopo.

VERVINS, *Verbinum*, città di Francia, spart. dell' Aisne, capoluogo di circond. e di cant., a 8 l. 1/4 N. N. E. da Laon, a 10 l. E. da S.t Quentin, e a 38 l. N. E. da Parigi, sopra un' eminenza, presso il ruscello di Vilpion. Hannovi tribunali di prima istanza e di commercio, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, ispezione boschiva, collegio comunale ed ospedale. È vecchia e male edificata. Vi si trovano fabbriche di olio, di tele, di berrettame di lana; concie di pelli e cartiera. Gli abit., che sono in 2700, tengono 8 fiere all' anno.

Anticamente era questa città fortificata ed aveva il titolo di marchesato. Vi fu concluso, nel 1598, tra Enrico IV e Filippo II, un famoso trattato. Gli Spagnuoli la pigliarono per l' ultima volta nel 1653, e la restituirono l' anno appresso.

Il circond. di Vervins dividesi in 8 cantoni: Aubenton, La Chapelle, Guisa, Hirson, Nouvion en Thierache, Sains, Vervins, Vasigny, suddivisi in 134 comuni, con una popolazione di 110000 abitanti.

VERVIO, casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Sondrio, comune di Montagna.

VERYAN, parrocchia d' Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Powder, a 1 l. 1/4 S. da Tregony, con 1700 abitanti.

VERZAGO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Cantù, comune di Alzate.

VERZASCA, circolo della Svizzera, cant. del Ticino, distr. di Locarno. È formato da una valle del suo nome, che è lunga 7 l., ma molto stretta, e popolato da 2800 abit. Vi si notano le parrocchie di Brione Verzasca e di Gera Verzasca.

VERZEGNIS, vill. del regno Lomb. Ven., prov. d' Udine, a cui si sono uniti Villa, Chialuis ed Intissans per formare un comune del distr. di Tolmezzo, con 1762 abit. (1852).

VERZENAY, vill. di Francia, spart. della Marna, sotto Reims, che fa ricolta e traffico di vini sceltissimi.

VERZINO, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nella boreale Calabria: ha le sue fonti ai piedi orientali del monte del Gigante dello Scacciadiavolo, ambidue fra quelli che formano l' Apennino Silano, scorre ad oriente del colle su cui poggia il vill. di Verzino, 6 miglia al S. O. da Strangoli, e dopo un corso di 15 miglia gettasi nel Lesa, affluente nel Nieto. Il vill. qui sopra indicato appartiene al cantone di Strongoli, distretto di Cotrone, ha un convento e conta circa 900 abit. Nei suoi dintorni trovansi piante medicinali assai rare, e vi sono pur anche cave di solfo, di allume e di alabastro.

VERZUOLO, borgo degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 1 l. al S. di Saluzzo, capoluogo di mandam., sul pendio d' una collina. Havvi un ospizio di Cappuccini, e vi si noverano 4000 abit.

VERZY, borgo di Francia, spart. della Marna, circond. e 3 l. 1/3 al S. S. E. di Reims, e a 6 l. N. N. E. da Châlons su Marna, capoluogo di cantone. Traffica di vini di Sciampagna, tenendo un' annua fiera, e conta 1300 abitanti.

VESAIGNE SU MARNA, vill. di Francia, spart. dell' Alta Marna, a qualche distanza da Langres: stazione di posta.

VESALE, torrente degli Stati di Modena, prov. del Frignano; ha foce nello Scoltenna superiormente al ponte di Valdisasso. In esso trovansi strati di diaspro fiorito, quasi simile all' africano, e di difficile pulimento. Appariscono pure qua e là strati d'amianto e di talco, nonchè alcune produzioni marine. Vi si trovarono egualmente vene di mercurio e di rame.

VESC, vill. di Francia, spart. della Drôme, circond. e 7 l. 1/2 all' E. di Montelimart, cant. e 1 l. 1/4 all' E. di Dieu le Fit. Tengono i suoi 1000 abitanti 3 fiere all' anno.

VESCA, castello altre volte fortificato dell' Illiria, nell' isola di Veglia, nel Quarnero, posto sulla punta orientale e 5 miglia al N. E. di quell' isola.

Vi si annoverano circa 200 abitanti dediti alla pesca ed alla coltivazione degli ulivi e delle viti. — *Vescanuova* e *Vescavecchia* sono due villaggi della stessa isola.

VESCHETTA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Lodi, distr. di Borghetto, comune di Cepeda.

VESCHIA, torrente degli Stati della Chiesa, nell' agro Tarquiniese, prov. di Patrimonio, il quale ha le sue sorgenti a Monteromano ed a Civitella, e gettasi nel Mignone tre miglia inferiormente a Roia.

VESCOVANA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 7 l. al S. S. O. di Padova, distr. e 3 l. al S. E. di Este, in riva al canale di S.ta Caterina. Per formare un comune vi si unirono Granze di Vescovana e Conca di Rame, con 4478 abit. (1852).

VESCOVATO o **VESCOVADO**, bor. della Corsica, circond. e 5 l. 1/4 al S. di Bastia, cant. di Casinca, dal cui borgo è distante un miglio verso il N. O. Vi si raccolgono vini bianchi e rossi, che quasi pareggiano quelli di Siracusa. Conta circa 1200 abit.

Trasse questo borgo l' attuale suo nome dalla residenza ordinaria che dopo il secolo x vi fecero i vescovi d' una vicina città.

Nel 1528 rimase quasi interamente spopolato per grave pestilenza, la quale infieriva in tutta l'isola. Era una febbre ardente accompagnata da delirio cotanto furioso, che spingeva gl' infermi a gettarsi dalle finestre, nei pozzi, nei fiumi, e perciò volgarmente chiamavasi il male *mazucco*. Eguale frenesia venne indicata da Lucrezio nel VI libro delle *Cose naturali*. Di questa terra era quell' Andrea Ceccaldi, persona famosa e di una delle più distinte famiglie dell' isola, che al principio del XVIII secolo fu capitano generale dei sollevati corsi, e combattè con vigore contro i Genovesi. Quivi egualmente ebbe nascita quell' Emmanuele da Vescovato, prode nell' armi presso Ferdinando d' Aragona nel secolo XV. Raffaello Casabianca fu generale di divisione e comandante l' esercito della repubblica francese, e allorchè nel 1792 fu assalita la Sardegna, il di lui figliuolo Sebastiano, fu uno de' capitani della guardia imperiale; nel 1814 seguì Napoleone all' isola d' Elba e seco lui tornò in Francia nel susseguente anno. Nel 1815 Vescovado servì di ritiro al re Gioachimo Murat.

VESCOVATO, borgo e comune del reg. Lomb. Ven., prov., distr. e 2 l. 1/2 al N. E. di Cremona, altre volte appartenente ad un ramo della casa di Gonzaga discendente da Federico I terzo marchese di Mantova. Questo ramo principesco si partì in due: nei figliuoli di Sigismondo II, terzo principe di Vescovato, morto nel 1567: Carlo I continuò la linea del primo ramo, e Giordano di lui fratello fu lo stipite del secondo. Ad ambidue i fratelli con diploma imperiale del 1593 venne confermata la qualità di principi dell' impero e di consignori di Vescovato. Questo borgo, posto in territorio ubertoso in cereali, pascoli e gelsi, tra l' Ollio ed il Delmona, ha le sue mura al presente eguagliate al suolo, e vi si contano circa 2200 abit. Vi si tiene mercato al lunedì, e fiera dal 6 al 14 novembre.

VESCOVO (Bosco del), casale del regno Lomb. Ven., distr. di Camposampiero, comune di Campo d' Arsego.

VESCOVO (Castelnovo del), casale del regno Lomb. Ven. *V.* Castel novo del Vescovo.

VESCOVO (Legnaro del), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Piove, comune di Legnaro dell'Abbà.

VESDRE, fiume che ha la sua scaturigine nella prov. prussiana del Basso Reno, presso il villaggio di Roetgen, presto entra nella prov. belgia di Liegi, e congiungesi all' Ourthe, per la destra, presso Chènes, ad una l. S. E. da Liegi, dopo un corso di circa 15 l. all' O., delle quali sono 6 l. 1/2 di navigazione, da Hensival in poi. Bagna Limborgo e Verviers.

VESDUN, vill. di Francia, spart. del Cher, circond. e 4 l. 3/4 al S. S. O. di S.t Amand, e a 4 l. E. da Château Meillant, cant. di Sauzay le Potier. I suoi 1000 abit. tengono annualmente 3 fiere.

VESEGONSK, città della Russia europea, gov. e 40 l. al N. E. di Tver, sulla Mologa e la Ranna. Vi si trovano 2 chiese, 2 magazzini da sale, alcune botteghe, due scuole ed un ospizio pei trovatelli e gli sfortunati. Vi si tengono annualmente due fiere alle quali intervengono mercadanti di quasi tutte le contrade dell' impero, e vi si fa assai grosso traffico. Spedisce Vesegonsk per via di galleggiamento molto legname e tavole sulla Mologa, e fabbrica e vende grande quantità di chiodi a Pietroborgo. Conta 3000 abitanti.

VESOLO, una delle più alte sommità delle Alpi. Dalle sorgenti del Po, che stanno alle sue radici, vi è uno scabroso sentiero tagliato col ferro e col fuoco, per cui, passando per Ristolaso, si giunge a Queyrasso. Francesco I, re di Francia, tenne questa strada col suo esercito verso l' anno 1522 per irrompere nel marchesato di Saluzzo. In quell' occasione la montagna fu traforata nella lunghezza di 97 metri e 2 di largo, per rendere più facile la via. L' ingresso in questa galleria dalla parte di Francia si è otturato per iscoscendimenti della montagna, e dalla parte del Piemonte l' uscita è ormai ridotta al passaggio di un sol uomo.

VESOLOVO, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 7 l. al N. di Vidzy.

VESGAS (Les), bor. di Spagna, prov. di Burgos e 8 l. da questa città distante, alla sinistra dell'Oca, sulla quale è un ponte d' un arco. Havvi 1 chiesa ed un oratorio, e nella sua casa comunale tengonsi le giunte straordinarie del distr. di Bureba, alternativamente con Villegna. Fabbrica stuoie di paglia, e conta 200 abit.

VESIAGONSK o **VESIEGONSK**. *V.* Vesegonsk.

VESIN, casale di Francia, spartim. della Mosella, circond. e 9 l. 1/4 al N. O. di Briey, sulla sponda sinistra del Chiers, che lo disgiunge dal villaggio di Charancy. Havvi una fabbrica in cui si taglia il ferro, e valutasi a 6000 mir. all' anno la quantità di tal metallo così lavorato che mette in commercio. Il prodotto tiene attive in parte le chioderie degli spart. della Mosa e delle Ardenne, e si spedisce pure per lo spart. del Rodano.

VESLE, fiume di Francia. *V.* Vele.

VESLY, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 5 l. 1/4 al N. di Coutances, e a 5 l. 1/2 O. da Carentan, cant. di Lessay. Novera 1400 abitanti.

VESOUL, *Vesullum*, città di Francia, capol. dello spart. dell'Alta Saona, di circond. e di cant., a 10 l. N. da Besanzone, a 61 l. S. O. da Lure e a 80 l. (distanza legale) E. S. E. da Parigi, alla radice d'una collina piramidale detta *Motte de Vesoul*, da cui prese la città stessa il nome e ch' è tutta coperta di vigneti, sul lembo d'una vasta pianura, irrigata dal Durgeon. Possede tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche, direzioni dei demanii e delle contribuzioni dirette ed indirette, ispezione boschiva. È bene edificata, ed ha un collegio comunale con gabinetto di fisica, 1 biblioteca di 25000 volumi,

una società d' agricoltura ed una di scienze e commercio, 1 semenzaio spartimentale, belle caserme di cavalleria, un teatro, un ospedale, bagni pubblici a vapore e bei passeggi. Fabbrica tessuti di cotone, cappelli, oriuoli, chiodi, passamani ; purga la cera e concia le pelli, trafficando poi di grani, ferro, vini, bestiami, cuoi, foraggi, ecc., per cui tiene 12 fiere in ogni anno. I suoi abit. sommano a 5900. Trovansi nei dintorni acque minerali purgative, delle quali si fa poco uso, ed una sorgente situata in fondo ad una fossa, poco abbondante nei tempi ordinarii, ma che nella stagione piovosa sorge a 4 pertiche di altezza ed inonda le campagne vicine.

Questa città apparteneva anticamente ai *Sequanesi* ; era un tempo munita e difesa da un forte castello situato sopra la montagna. Rovinata in seguito dalle guerre, ne furono nel 1593 demoliti i baloardi, e seguì quindi la sorte della Franca Contea da cui dipendeva.

Il circond. dividesi in 10 cant.: Amance, Combeau Fontaine, Jussey, Montbozon, Noroy l' Archeveque, Port su Saona, Rioz, Scey su Saona, Vesoul e Vitrey. Va composto di 212 comuni e contiene 130000 abitanti.

VESPIGNANO, vill., già castello del granducato di Toscana, compart. di Firenze, con chiesa parr. (s. Martino), nella Valsieve, situato sopra una collinetta, fra i torrenti Elsa e Pesciola, affluenti nel Sieve alla sinistra. Appartiene alla comunità di Vicchio, dal cui borgo è distante circa 2 miglia verso N. O., con 558 abit. (1833). Questa piccola terra acquistò fama cui non mai perirà per esservi nati due sommi ingegni nella pittura. Uno fu quell'Angiolotto, volgarmente chiamato il *Giotto*, il quale, dopo aver trattata la verga da pastore, colla stessa mano rese alle grazie l' arte pittorica, togliendo il campo al Cimabue. L'altro dipintore, di angelico pennello e di santi costumi, fu il beato Giovanni Angelico da Vespignano, detto da Fiesole, non per altro se non perchè vissuto fra i Domenicani di quella città.

VESPOLATE, bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Novara, capoluogo di mand., in fertile territorio irrigato dall' Arbogna, ma non troppo salubre : vi si contano però circa 2000 abit., e circa 7500 nel mand., divisi in 6 comunità. Nel 1361 fu distrutto dai feroci Inglesi della Compagnia Bianca.

VESPRIM, città d' Ungheria. *V.* Veszprim.

VESSAUX o **VAISSEAUX**, vill. di Francia, spart. dell'Ardèche, circond. e 3 l. 1/2 al S. O. di Privas, con 1200 abitanti.

VESSLAND, parrocchia di Svezia, prefettura di Upsal, haerad di Oerbyhus, sulla Tierps a, a 15 l. N. da Upsal. Vi hanno fucine importanti.

VESSO LAND, isola del golfo di Finlandia, sulla costa merid. della Finlandia, nella Russia europea, a 60° 17′ di lat. N. e 23° 21′ di long. E.

VESTARINO, vill. del regno Lomb. Ven., nel Lodigiano, alla sinistra del fiume Olona, 6 miglia al S. O. da Sant' Angelo e 10 al N. E. da Pavia, con circa 800 abit. Da questa terra trasse origine, secondo il Rampoldi, la famiglia Vestarini, che nel XIII secolo tiranneggiò Lodi seguendo la parte ghibellina.

VESTBO, haerad di Svezia, prefettura d' Ioenkoeping. Vi si osserva la parrocchia d' Asenhaga.

VESTBY, parrocchia di Norvegia, dioc. e bal. di Aggershuus, a 8 l. S. da Cristiania, con 2300 abit.

VESTENA NOVA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, distr. di Badia Calavena, a cui per formare un comune si unirono Vestena Vecchia, Castelvero e Bolca, con 2529 abit. (1852).

VESTERAS o **WESTERAS**, *laen* o prefettura di Svezia, formata della parte orient. dell'ant. Vestmania e della porzione dell'Upland, chiamata Fyrhundra, nella Svezia propria, tra 59° 17′ e 60° 15′ di lat. N., e tra 13° 8′ e 14° 57′ di long. E. Limitata al N. dalle prefetture di Gefleborgo e di Stora Kopparberga, al N. O. da questa ultima, all'O. dalla prefettura di Oerebro, al S. da quella di Nikoeping, ed all' E. dall' altra d' Upsal, estendesi circa 30 l. dal N. E. al S. O. e 18 l. nella sua massima larghezza, e 350 l. q. in superf. Nel S., il paese è generalmente piano, ritagliato da alcune collinette, assai ricche di terre arabili e soprattutto di prati ; nel N., montuoso ed imboscato. Il lago Maelar, che bagna questa prefettura al S., vi forma parecchie baie, le più notabili fra le quali sono quelle di Vesteras, di Galt e di Black : riceve i principali corsi d'acqua del Vesteras, la Saga a, che corre in parte sul limite della prefettura d' Upsal, la Svart a, la Kolbaecks a e la Hedstroem a ; in esso lago viene pure a metter foce il canale d'Arboga, comunicante col lago Hielmar, che tocca l' estremità merid. della prefettura. Il Dal elf forma per breve tratto il confine settentr. ; la Tierps a scorre anch' essa nel N. del paese. È nella prefettura di Vesteras una moltitudine di laghetti, i più notabili tra' quali sono l' Amaenning, l' Hallar ed il Laengswa.

Il clima è freddo, ma sano ; l' agricoltura appresso a poco nella medesima condizione come nelle prefetture di Stoccolma e d'Upsal. Havvi di molti bestiami ; abbondano di pesce i fiumi ed i laghi ; bei boschi cuoprono una parte di questo paese. Utilizzasi a Sala un' importante miniera d' argento, ed a Norberga miniere di ferro eccellente. Le fucine quivi sono numerosissime. Le esportazioni consistono in grano, legname, prodotti del bestiame, argento e ferro.

La prefettura di Vesteras viene divisa in 13 distr. o haerad : Akerbo, Norberga, Norrbo, Ofwer Tiurbo, Snoefring, Torstuna, Tuhundra, Vala, Vangbro, Ytter Tiurbo. Di questa prefettura, che, nel 1825, conteneva 88620 abit., e nel 1839, 92411, è Vesteras il capoluogo.

VESTERAS o **WESTERAS**, città di Svezia, capol. della prefettura del suo nome, alla foce della Svart a nel lago Maelar, a 30 l. O. N. O. da Stoccolma. Lat. N. 59° 35′ 31″ ; long. E. 14° 8′ 42″. Giace in amena situazione, ma le vie ne sono irregolari, e dall'antico suo castello si gode di bellissima vista sul lago. Possede un ospedale. Notasi nella cattedrale, il cui campanile è bellissimo, la tomba da Gustavo III fatta erigere ad Enrico XIV. Il liceo di Vesteras, uno dei migliori del regno, possede una biblioteca che racchiude manoscritti preziosi. Questa città è il gran deposito del ferro che passa a Stoccolma dalla prefettura di Vesteras, mandando pure alla capitale molto rame, ottone, vitriuolo, ecc. Tiensi una fiera considerabile, ai 16 di settembre, da' suoi 4000 abit. Quivi furono radunate diete importanti nel 1527 e 1544, nell' ultima delle quali fu confermata ereditaria la corona.

VESTERBORGO, parrocchia di Danimarca, diocesi di Laaland, nell' isola di questo nome, a 4 l. N. O. da Marieboe. Quivi trovasi la cattedrale di Laaland, e vi ha 1 seminario vescovile.

VESTERBOTTEN. *V.* Botnia Occidentale.

VESTERGOETLAND. *V.* Gozia Occidentale.

VESTER NOORLAND, prefettura della Svezia,

nel Norr land, formata nel 1810 dalle prov. d' Angermania e di Medelpald, tra 62° 28′ e 64° 25′ di lat. N., e tra 12° 26′ e 17° 25′ di long. E. Limitata al N. dalla prefettura della Botnia Occidentale, all' O. da quella d' Iaemtland, al S. dall' altra di Geleborgo ed all' E. dal golfo di Botnia, misura 50 l. dal N. al S., 40 l. di massima larghezza e 234 l. q. di superficie. È una contrada pittoresca; tre file di montagne la percorrono dall' O. all' E., nè s' innalzano a più di 4600 piedi: lo Sku Iufiaell ha fama di uno de' più alti punti della contrada. Vi hanno belle selve, gran numero di laghi e fiumi: il suolo nelle valli è molto fertile ed atto alla coltura dei grani, pur essendovi buoni pascoli. La costa è ritagliatissima, e vi osservano dune, scogli, isolotti numerosi, baie, tra cui principali sono il Nordmaling fiord, il Deger fiord, il Marck fiord ed il Kringer fiord. I corsi d' acqua più importanti sono l' Angermanna elf, il Faxe elf, affluente di questo fiume, l' Indals elf, il Niurunda elf, il Gidea elf, tutti tributarii del golfo di Botnia. Numerosi sono i laghi, ma nessuno considerabile.

Il clima è aspro, quantunque men freddo che nell' Iaemtland, a cagione della vicinanza del mare e della poca elevazione del paese. Raccolgonsi segala, orzo ed avena bastanti al consumo, come pure quantità assai grande di piselli, luppoli, pomi di terra, rape, lino eccellente e canapa. Somministrano i boschi molto legname per far travi, tavole e catrame.

Vi si allevano bestie cornute, capre, pecore e pochi porci. La salvaggina abbonda; le coste ed i fiumi sono molto pescosi. I prodotti minerali utilizzati si limitano alla pietra calcare, all' argilla, alla sabbia da vetri ed al ferro limaccioso. Le principali fabbriche sono quelle di tele, ed assai numerose trovansi le fucine. Vi hanno fornaci da calce, fabbriche di catrame, vetraie e seghe. La prefettura esporta burro, formaggio, bestiame, salvaggina, tele, vetro, oggetti di ferro, salmone, stroemling, lino, legname da fabbrica, catrame. La principale piazza di commercio è Hernoesand, capol. di Vester Norrland.

Nel 1825 questa prefettura conteneva 72240 abit., e nel 1839, 85242, dividendosi in due distretti: l' Angermanland ed il Medelpad.

VESTER OEE, isola del Cattegat, sulla costa merid. della Norvegia, all' ingresso del golfo di Cristiania, sotto 59° 5′ di lat. N. ed 8° 36′ di long. E. Appartiene al gruppo di Hvaloer, e fa parte del bal. di Smaalehnen, nella diocesi di Aggershuus.

VESTERVIK, città di Svezia. *V.* Vaestervik.

VESTFAGLIA, VESTFALIA o WESTFALIA, *Westphalen* o *Westfalen*, prov. degli Stati Prussiani, tra 50° 43′ e 52° 50′ di lat. N., e tra 4° 4′ e 7° 2′ di long. E., compresa nel granducato del Basso Reno, e formata dell'antico ducato di Vestfaglia, del vescovato di Münster, del principato di Minden, delle contee di Ravensberga, di Mark, di Tecklemborgo, della contea superiore di Lingen, dei principati di Paderbona, di Korvey, di Dortmund, di Siegen, del bal. osnabruckese di Reckemberga, e di parecchie signorie mediatizzate; limitata al N. O. dall' Olanda, al N. dall' Annover, all' E. dall' Assia Elettorale, dai principati di Lippa, dal reg. di Annover e dal ducato di Brunswick, al S. E. dall'Assia Elettorale e dal principato di Waldeck, al S. ed all' O. dall' Assia Darmstadt, dal duc. di Nassau e dalla prov. Renana. Estendesi 45 l. dal N. al S., pressochè altrettanto dall' E. all' O., e 1020 l. q. in superficie.

Le parti merid., orient. e N. E. sono generalmente montuose; vi si osservano le alture del Westerwald, del Rothhaar, dell' Egge, del Teutoburger wald, del Weser gebirge. Al N. O., sono grandi pianure, sparse di paludi e brughiere. Il Veser, l' Ems, la Lippa, la Ruhr, la Lenne, la Werre, il Diemel, ne sono i principali corsi d' acqua, e tutta la prov. appartiene al bacino del mare del Nord. Il clima è più freddo che non in parecchie regioni dell'Europa situate sotto la medesima latitudine. Le produzioni principali consistono in grani, legumi, lino, pomi di terra, legna; vi hanno molti cavalli, bestie cornute, pecore, capre, porci, che somministrano prosciutti rinomati, salvaggina ed api. Vi si scava quantità grande di ferro, di rame, di piombo, sale, carbon fossile, torba, e trovansivi parecchie sorgenti minerali. L' oggetto più importante dell'industria è il lavoro del lino, e a Bielefeld fabbricano la più bella tela della Germania. Numerose sono le fucine, e somministrano bei prodotti. Vi si fabbricano stoffe di cotone, vetro, carta, polvere, tabacco, acquavite, ginepro, aghi, spille, ec. La quale operosa industria dà luogo ad una grande esportazione.

Questa prov. comprendeva, nel 1837, 1,317541 abit., dividendosi in 3 gov. o reggenze: Arensberga, Minden e Münster; Münster n' è il capoluogo.

Il paese fin qui descritto non contiene che una parte dell' antico circ. di Vestfaglia, il quale estendevasi tra il circ. di Bassa Sassonia ed i Paesi Bassi, e dal Weser al Reno; alcune parti si trovavano alla sinistra di quest' ultimo fiume, e per la pace di Luneville, nel 1801, furono riunite all' impero francese; il rimanente cessò di essere amministrato come circolo nel 1806, al discioglimento dell' impero di Germania, e fu ripartito tra diversi principi della Confederazione del Reno, servendo la maggior parte a formare, coll'aggiunta di altri paesi, il regno di Vestfaglia, che fu da Napoleone dato a suo fratello Girolamo, e la cui capitale era Cassel. Questo regno, di cui la battaglia di Lipsia, del 1813, trasse seco la caduta, comprendeva primieramente gli spart. dell' Elba, della Fulda, dell' Harz, della Leine, della Saale, dell' Ocker, della Werra, dell' Aller, del Weser, del Nord e della Bassa Elba: ma nel 1810, questi tre ultimi furono uniti in gran parte agli spart. francesi dell' Ems Superiore, delle Bocche dell' Elba e delle Bocche del Weser. Non deve il ducato di Vestfaglia essere confuso colle divisioni precitate; poichè era questo un paese poco esteso, con Arensberga per capoluogo, e che apparteune da prima all' arcivescovato di Colonia, passò all' Assia Darmstadt nel 1802, e fu finalmente, nel 1815, ceduto alla Prussia. Per la famosa pace di Vestfaglia del 1698, *ved.* Münster, Vol. VII, pag. 446, e Osnabrück, pag. 1039.

VESTFALICA (Porta), gola degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza, circ. e 1 l. 1/2 al S. di Minden, nel Weser gebirge. È attraversata dal Weser.

VEST FIORD o GOLFO OCCIDENTALE, golfo dell' oceano Ghiacciale, sulla costa N. O. della Norvegia, a 68° di lat. N., 12° di long. E., e tra le più merid. delle isole Lofoden ed il continente. I cambiamenti subitanei cagionati dai venti vi rendono pericolosa la navigazione.

VESTMANIA, *Vestmannland*, antica prov. di Svezia, oggi ripartita tra le prefetture d' Oerebro e di Vesteras.

VESTONE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 5 l. al N. N. E. di Brescia, capol. di distr., sulla sponda

destra del Chiese, in territorio abbondante di boschi e pascoli, gelsi e viti, ma scarso di grani. Si fa un po' di seta in questo villaggio, che commercia di chincaglieria. Vi hanno parecchie fornaci per fondere ed officine per lavorare il ferro e l' acciaio, e valutasi a 100000 quintali il prodotto degli oggetti in esse fabbricati che spedisconsi per Salò e Brescia. Contava circa 1400 abit., che tengono una fiera di merci d' ogni qualità nel 1.° lunedì e martedì di luglio, e un mercato di bestiami e biade il 2.° lunedì d' ogni mese.

Il distretto, composto di 18 comuni, noverava, nel 1845, 13033 abitanti.

VESTRA, haerad di Svezia, prefettura d' Ioenkoeping. Vi si nota la parrocchia di Ramquilla.

VESTRENO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. di Bellano, nella valle in cui scorre il Varrone, un miglio al N. E. da Dervio, con circa 400 abit. La sua chiesa, titolata a s. Vittore, è sussidiaria a quella di Alzate. Nei suoi dintorni trovansi miniere di ferro, e cave di marmi chiamati *occhiadino* e *bindellino*.

VESTRI, ancoraggio del mare Adriatico, lungo la costa occid. dell' Istria, da taluni chiamato *Portovestri*. Sta un miglio al S. E. da porto Polari, ed è formato da un piccolo seno che guarda verso il S. Ciò che maggiormente lo rende sicuro è lo scoglio Muresera, che isolato gli sorge alla sua foce. Il passaggio tra quello scoglio e la spiaggia australe, oltre all' essere angusto, ha soltanto 6 piedi di profondità ; se ne trova maggiore nel passaggio boreale. Nel mezzo del porto si trovano 18 p. d' acqua.

VESTROBOTNIA. *V.* Botnia Occidentale.

VESTROGOZIA. *V.* Gozia Occidentale.

VESUVIO, montagna ignivoma nel regno delle Due Sicilie, prov. di Napoli, della cui città forma il più vago ornamento ed in pari tempo il più terribile. Appartiene in parte al distr. di Castellamare ed il rimanente a quello di Napoli, trovandosi la sua vetta sotto 12° 7' 10" di long. E. e a 40° 48' 40" di lat. N. Quella cima sorge a 3938 piedi sopra il livello delle acque marittime, quindi è 1662 piedi minore del Monterosso, ch' è una produzione del Mongibello. L' aspetto del Vesuvio è sommamente pittoresco, imponente e vario : le sue radici occid. si estendono sino al lembo delle acque salse del golfo Partenopeo o sia di Napoli : la parte inferiore è coperta di vill. e di borghi popolatissimi, nonchè di un numero stragrande di deliziose case campestri, framezzo a boschetti d'alberi fruttiferi, a vigne che producono il famoso *lacryma Christi*, ed a campi d' una ubertosità ammirabile, dovuta alle ceneri del soprastante vulcano. La parte di mezzo è interamente sparsa di lave disposte in larghe linee nerognole ; la superiore è interamente lacerata da spaccature cagionate dalle frequenti convulsioni, cui vanno soggette le interne parti della stessa montagna. La vetta offre alla vista un tronco cono, sempre fumante e talvolta vomitante fiamme e torrenti di liquide infuocate materie.

Questa montagna, in oggi l' unica ignivoma del continente europeo, gettava fuoco sino da tempi remotissimi, come dalla sua cima abbronzata ed arsiccia saviamente argomentarono Vitruvio, Lucrezio, Strabone e Diodoro Siculo; ma in tutto il tempo dei re di Roma e della successiva repubblica non v' è memoria che abbia dato segno di ardere : e gli scrittori viventi nel secolo d'Augusto, appoggiandosi a testimonianze istoriche, dissero soltanto, che essa abbia vomitato fuoco come l' Etna. Tali rimembranze riferivansi a tempi remotissimi ed erano dalla memoria onninamente cancellate. Perciò non è maraviglia che i dintorni al Vesuvio, e persino le sue più elevate falde, fossero coltivate ed abitate. Vi si erano costruite alcune nobili città, varii cospicui borghi, e molti ameni e leggiadri villaggi. Fu sopra di questo monte, che Spartaco, nella guerra degli Schiavi, si trincerò con alcuni suoi aderenti fuggiti da Capua, e da quivi non si mosse, finchè non venne rinforzato da migliaia di altri schiavi. Il primo incendio di questa montagna, di cui si abbia notizia certa, fu nel primo anno dell' impero di Tito Vespasiano, cioè nel 79 dell' e. v. ai 24 di agosto, come ci venne assicurato da Plinio Cecilio che ne fu testimonio oculare. In quella terribile eruzione, riaprendosi il Vesuvio, seppellì le città di Ercolano, di Pompeia e di Stabia, perendovi in essa il naturalista Caio Plinio, zio di Cecilio, vittima non già della sua curiosità, ma per cercare colla sua trireme di salvare l'amico Pompeiano dimorante presso Stabia. In quell' epoca egli comandava una flotta stazionata in Miseno. Dopo quella terribile eruzione, il vulcano stette acceso per circa 14 secoli, ora più ora meno, talvolta riaccendendosi fra brevi intervalli, e qualche volta dopo molto tempo, come ce lo attestano Cassiodoro, Marcellino, Procopio, il Baronio e tanti altri. Nell' anno 1500 cessò interamente di ardere, e per 130 anni non diede verun indizio di fuoco, cosicchè da tutti credevasi interamente spento. In quel periodo di tempo la montagna, eccettuato il cratere, erasi coperta di verdi piante; villette e casali sorgevano per ogni dove, e persino entro il cratere s' erano formati alcuni piccoli laghetti. Questo monte erasi cambiato per la città di Napoli in un gradevole soggiorno. Più non trovavasi alcuno che si ricordasse de' suoi sterminii, quando nel giorno 16 dicembre del 1631 si osservò sopra il Vesuvio con grave impeto innalzarsi una montagna di ceneri circondata di fumo, la quale, mancandovi poi la forza che la spingesse, rovesciavasi per le falde e per le valli dello stesso monte. In Napoli, benchè distante 8 miglia dal cratere, giunsero le ceneri brucianti portatevi dal vento, e nella periferia di 15 miglia crollarono molti edifizii pei reiterati tremiti della terra. Dopo alcune ore d' incendio, sgorgarono dal cratere varii torrenti di liquide infuocate materie ; ed essendosi poscia aperta una nuova bocca al lato australe, da essa sboccò altro bruciante torrente di lave, di tutti gli altri assai maggiore, il quale in poche ore rovinò sette villaggi ed al borgo di Torre del Greco fu più che altrove fatale. In quella occorrenza il vulcano vomitò pure tanta quantità di acqua bollente, che ridottasi in torrenti nelle valli della stessa montagna, cagionò rovine assai maggiori di quelle fattevi dal fuoco. In quella fatale catastrofe, secondo narra il Caraffa, *De conflagratione Vesuviana*, perirono circa 10000 persone, la maggior parte per le acque ; cosicchè due contrarii elementi unironsi alla distruzione di quegli infelici. Eguale eruzione d' acqua non mai avvenne da questo vulcano ; nè mai il mare si è ritirato, come fece quella volta, per circa 20 passi dalla spiaggia. Da quell' epoca in poi si conta una trentina di eruzioni principali, fra le quali le più famose sono quelle dell' anno 1660, 1682, 1694 e 1701. Da quest' ultima epoca sino al 1737 non vi fu anno in cui il Vesuvio non gettasse ardenti lave e che non tramandasse continuo fumo. Nel 1751, 1754, 1759 e 1760 vi furono altre orribili eruzioni : in questa

ultima volta la montagna eruttava lave e fiamme per 18 bocche laterali che aprironsi presso la Torre della Nunziata. Finalmente a' giorni nostri si videro quelle del 1767, 1776, 1778, 1779, 1794, 1830 e 1833-34, le quali ultime furono terribili. Terribile, ed in pari tempo maraviglioso, è certamente il trovarsi in Napoli o nelle sue vicinanze, nel tempo che il cielo, avvolto fra le notturne tenebre, permette di osservare l' orrido spettacolo che questa montagna presenta nell' aprirsi i fianchi e rischiarare il nero orizzonte, rendere d' infuocata luce brillanti gli oggetti, e mandar fuori un torrente di arroventate lave, che lento si avanza, e talvolta s' innoltra sin dentro il mare. È in allora che il pensiero spingesi a considerare quale possa essere il vastissimo recipiente che tanta materia racchiude, e quale sia la forza per far bollire tanta materia compatta e forse durissima. La mente allora pure si spinge a considerare i sommi guasti che talvolta produsse coll' incendiare o distruggere centinaia di villaggi e coprire delle sue ardenti e brucianti ceneri cospicue città e popolose borgate. Eppure questo ignivomo monte, paragonato con quello che da tempo immemorabile arde nell'isola di Sicilia, è dallo Spallanzani chiamato *Vulcano da gabinetto.* (*V.* Etna.) Chi poi da Napoli vuol salire alla vetta del Vesuvio, passa pel singolare borgo di Portici, e di là ascende sino all' eremo di S. Salvadore, luogo decente e comodo per riposarsi e lasciarvi le cavalcature. È da questo luogo che si fruisce dell' ampia ed amena vista sopra tutta Napoli e suoi deliziosi dintorni, come pure sopra l' intero golfo e sue isole. Quel luogo segna pure il limite fra la vegetazione e la sterilità del monte. Giunto che siasi ai piedi del vulcanico cono, è forza arrampicarsi quasi a perpendicolo sopra sabbiose ceneri, talvolta alquanto calde, fiancheggiate da una lava petrosa, ferruginea ed escoriata. Dopo un' ora circa di stentato cammino, la lava trovasi calda, le fessure fumano, s' aumentano le asprezze; però a forza di perseveranza si arriva al labbro della voragine, del cui fondo il più sovente n' è tolta la vista del fumo, ma ad ogni istante odesi uno spaventevole muggito a guisa di cupo tuono. Le croste di lava che sordamente rimbombano sotto ai piedi, annunciano che colà si cammina sopra la vôlta stessa dell' ardente fornace. Sprofondando il bastone nelle sostanze molli e calde, sopra le quali poggiansi i piedi, lo si ritrae quasi sempre acceso o carbonizzato. L' orlo di quella voragine ha quasi 2000 passi di circonferenza, e la sua profondità è comunemente valutata a 350 piedi. Quel fondo, osservato attentamente, offre una specie di pianura di calcinate materie, sparsa di fessure, dalle quali escono continui vortici di fumo, e di tempo in tempo apronsi poi quelle bocche che eruttano tante ardenti materie. In tal modo se ne produsse una nel 1828 e due nel 1830. Le viscere di questa montagna contengono quasi la metà delle specie mineralogiche esistenti nel seno della terra. Il ferro fuso vi si mostra quasi senza miscuglio, e dappertutto si trovano materie bituminose ed alluminose. Vi si rinvengono pure cristalli molto trasparenti, granate, crisoliti, zeoliti ed altre cristallizzazioni feldspatiche. A fianco di questa montagna verso il N. O. e N. E. stanno quelle di Somma e di Ottaiano: la prima innalzasi quasi al medesimo livello del Vesuvio, ed ambedue non sono staccate che mediante un non molto esteso incavo, il quale è considerato l' antico cratere del vulcano. Queste tre montagne, aventi una stessa base, suppongonsi state staccate nella precitata eruzione dell'anno 79, la quale, rendendo isolato il Vesuvio, fece tanti guasti, ed eccitò l' inesauribile beneficenza dell' imperatore Tito.

VESZPRIM o VESZPRÈM, comitato d' Ungheria, circolo al di là del Danubio, confinante al N. coi comitati di Oedemborgo e di Raab, al N. E. con quello di Komorn, all' E. coll' altro di Stuhl Weissemborgo, al S. con quelli di Tolna, di Schimegh e di Salad, all' O. coll' altro di Eisemborgo. La sua lunghezza, dal N. O. al S. E., risulta di 25 l., di 18 la massima larghezza e la superficie di 206 l. quadr., tutta ondulata; la selva di Bakony trovasi in mezzo a questo comitato, che abbraccia al S. una parte del lago Balaton. Il suolo n' è fertile, e somministra grano, frutti ortivi, lino, tabacco e buoni vini, tra i cui più rinomato è quello di Schomlan. Allievasi molto bestiame, porci soprattutto. Il bosco abbonda, e vi si fa la potassa; trovanvisi pure allume, carbon fossile ed alcuni altri minerali utili.

Questo comitato ha per capoluogo la città del suo nome, e dividesi in 4 marche: Cseszneg, Devotser, Papa e Veszprim. Vi si contavano, nel 1837-38, 282800 abitanti.

VESZPRIM o VESZPRÈM, città d' Ungheria, capoluogo del comitato e della marca del suo nome, a 21 l. S. O. da Buda, sulla sponda destra del Sed. Lat. N. 47° 5′ 8″; long. E. 15° 33′ 33″. Sede d' un vescovato suffraganeo dell' arcivescovato di Gran; giace in amena posizione, presso il lago Balaton ed appiè di poggi coperti di vigneti. Il suo castello, situato sul dorso d' una montagna, è circondato da antica mura. Havvi un collegio di Piaristi, un convento di Francescani, ginnasio cattolico, seminario. Ha emporio di sale e fa ricolta di vino. Gli abitanti ascendono a 10000.

VETA, vill. dell' America meridionale, nella repubblica della Nuova Granata, provincia e 6 l. all' E. S. E. di Pamplona. Vi hanno miniere d' oro, nelle quali quantunque male lavorate, gl' Indiani scuoprono di sovente pezzi di metallo d' un peso straordinario.

VETA DELLE CINGIE (Lugo alla), casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Grezzana.

VETA NEGRA DE SOMBRERETE, ricca miniera d' argento del Messico, stato di Zacatecas, presso Sombrerete.

VETERANISCHE HÖHLE, grotta d' Ungheria, nel Banato, distr. reggimentale Valaco Illirico, a 2 l. 1/2 S. O. d' Alt Orschova. Ebbe il suo nome dal famoso generale Veterani che quivi con poca gente si difese contro a' Turchi nel 1694; impedendone la navigazione sul Danubio e loro facendo molto male. Trovasi in una rupe molto elevata, sulla sponda sinistra del fiume, superiormente al villaggio di Ogradina; la qual rupe scoscesa e inaccessibile non è praticabile se non dalla parte in cui trovasi l' ingresso della grotta, formato da un foro largo 2 piedi ed alto quattro. Assai spazioso n' è l' interno per contenere mille uomini, pe' quali vi si sono disposti alloggiamenti, e vi si contengono pure un pozzo ed un forno. La grotta è chiusa da una porta di ferro.

VETERI, *Veteres*, nazione negra che abita il paese d' Issini, nella Guinea Superiore, sulla costa dei Denti.

VETERNICO, borgo della Turchia eur., sangiaccato e 7 l. all' O. di Tricala, in mezzo a montagne.

VETERNIGO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Mirano, comune di Santa Maria di Sala.

VETHEUIL, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 2 l. al N. O. di Mantes, cant. e 2 l. 3/4 al S. O. di Magny, sulla sponda destra della Senna. Notabile è la chiesa di questo villaggio, che conta 800 abitanti.

VETKA, vill. della Russia europea, gov. di Mohilev, distr. e 5 l. al N. E. di Novo Bielitza, in riva al Soj. Fu in principio una colonia che certi disertori russi d' una setta denominata *rascolnike* (eretico) aveano fondato prima che il paese fosse riposto sotto il dominio russo; i signori polacchi, approfittando di cotale migrazione, li favorivano molto; il che ne crebbe il numero a segno che già vi si contavano più di 40000 uomini, allorchè nel 1735 l' imperatrice Anna vi mandò truppe, con ordine di distruggerne gli stabilimenti e ricondurli in Russia, come fu eseguito. I fanatici di questa setta, che sono in numero grandissimo in quasi tutte le provincie dell' impero, a poco a poco vi tornarono, a tal che 5 anni dopo la distruzione di Vetka, ricomparve più florida e non men popolosa di quello che stata fosse prima della catastrofe. Edificarono conventi che popolaronsi d'oltre a 1200 frati, e credevansi già fermamente stabiliti ed al sicuro da nuove persecuzioni; mandavansi elemosine immense da tutte le parti della Russia, ed il massimo male che ne risultava si era, d' essere un asilo ed una protezione sicura per tutti i malfattori e disertori russi che vi si poteano recare. Finalmente il senato, nel 1764, diè ordine al generale Maslov d' andarli a prendere per forza; ed egli eseguì, riconducendo oltre a 20000 di que' settari, che furono tutti mandati in Siberia, dove sparpagliaronli in villaggi, e taluni anche ne formarono di nuovi. È questa l'epoca della distruzione quasi totale di Vetka, dove rimangono alcuni abitatori appena.

VETLUGA, fiume della Russia europea, che scaturisce nella parte occident. del lago di Viatka, presto entra in quello di Vologda, forma una parte del suo limite dal canto del governo di Kostroma, percorre pei la parte orientale di questo, il N. E. di quello di Nijnii Novgorod, ed influisce alla sinistra del Volga, alquanto superiormente a Kozmodemiansk, dopo un corso d' oltre a 100 l., primieramente all' O., poi e per maggior tratto, dal N. al S. Scorre generalmente per mezzo a vaste foreste, e Vetluga e Varnavin sono i principali siti che bagna.

VETLUGA, città della Russia europea, gov. e 62 l. all' E. di Kostroma, capoluogo di distr., in riva alla Vetluga. Vi si trovano 2 chiese e contanvisi 400 abit., quasi tutti coltivatori. Nel distr. si fabbrica una quantità grande di stuoie colla corteccia di tiglio, ogni sorta d'utensili di legno e molto catrame.

VETRALLA, città degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. al S. S. O. di Viterbo. Lat. N. 42° 19′ 25″; long. E. 8° 14′ 55″. Fabbricata alle falde dei monti Cimini, sopra un colle donde la vista spazia sopra ampio orizzonte, era anticamente cinta di mura e torri, oggi in parte diroccate. Le interne vie ne sono quasi piane, ottimamente insiniciate, ed adorne di buoni fabbricati, tra' quali meritano particolare menzione una maestosa collegiata, un antico tempio dedicato a san Francesco, il palazzo comunale, le carceri, ed un convento di monache carmelitane, quasi totalmente costituito dall' antica rocca. Havvi pure 1 ospedale, 1 istituto di pubbliche scuole, 1 monte frumentario e 2 conventi di frati. Sono belle le sue piazze, spazioso il sobborgo, molte le fontane. Vi si noverano, compreso il contado, 4600 abitanti.

Pochi passi al N. E. della città, sorgeva anticamente il *Forum Cassii* sulla via Cassia, la quale traversa il suo territorio, e di cui tuttora sussistono abbandonate le vestigia. Il territorio di questa città, posta in dolce clima, va ricco di magnifici boschi ed abbonda di grano, olio, vino, lino, canapa, legumi, frutti, di cui fa traffico, giovata da comode strade per a Roma, Viterbo, Civitavecchia.

Avvolta l' origine di questa città nell' oscurità dei tempi remoti, ne' bassi tempi fu dominata da alcuni tiranni, e trovossi tra l' armi e gli assedi onde venne malmenata. Ebbe privilegi dai pontefici Eugenio IV e Paolo II, e nel 1783 il papa Pio VI le concesse titolo e privilegi di città.

VETRALE, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. d' Il Vallo, cantone di Gioj, comune d' Orria, con 200 abitanti.

VETRANA, bor. del reg. di Napoli. *V.* AVETRANA.

VETRANTO, casale, del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, cantone e comune di Vietri, con 300 abitanti.

VETRIOLO, montagna del Tirolo, nel circolo di Roveredo, che dalla parte del S. divide la Valsugana da quella in cui al lato opposto scorre il Fersina, affluente nell' Adige.

VETSCHAU, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 15 l. al S. O. di Francoforte sull' Oder, circolo di Kalau. Vi si fabbrica tela, ed hannovi birrarie. Gli abitanti sommano a 1300.

VETTA, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Monselice.

VETTER, lago di Svezia, in Gozia, a 8 l. E. S. E. dal lago Vener; bagna all' E. la prefettura di Linkoeping, all' O. quella di Skaraborgo, al S. quella d' Ioen koeping, ed al N. l' altra di Oerebro. Ha la lunghezza di 24 l. dal N. N. E. al S. S. O., e la larghezza di 6 in 7 l., elevandosi 292 piedi sopra il livello del Baltico. Vi hanno correnti rapide ed è di sovente agitato da tempeste violenti; ma chiare e profonde ne sono le acque, le sponde eguali e la navigazione sicura per gran parte dell' anno. Tra le poche isole che vi si veggono, sola Visingoe ha qualche estensione. Questo lago ha per iscolo la Motala, che dirigesi all' E. verso il Baltico, ed è fiancheggiata da un canale; il canale di Goeta lo mette in comunicazione col lago Vener.

VETTLAX, isola del golfo di Botnia, nella Russia europea, sulla costa occid. della Finlandia, a 59° 58′ di lat. N. e 20° 32′ di long. E.

VETTONA, volgarmente **BETTONA**, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione di Perugia, in riva al Topino, altre volte città vescovile, 9 miglia al S. E. da Perugia e 10 al S. da Assisi. Vi si contano più di 2000 abit.; il territorio abbonda di olii, cereali e vini.

VETTREGO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Mirano.

VETTURA (VILLA), casale del reg. Lomb. Ven., provincia di Padova, distretto e comune di Camposampiero.

VEUE, vill. di Francia. *V.* VUE.

VEUIL, borgo di Francia. *V.* VOREUIL.

VEUIL, vill. di Francia, spart. dell' Indro, circond. e 8 l. 1/3 al N. N. O. di Chateauroux, cant. e 1 l. 1/4 al S. O. di Valençais. Tiene 1 fiera all'anno ed annovera 700 abitanti.

VEUILLY LA POTERIE, vill. di Francia, spart.

dell' Aisne, presso Gandelu. Vi sono fabbriche di pentolame.

VEULLES, borgo di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. d' Yvetot, cant. e 1 l. 1/2 all' E. di S.t Valery en Caux, e a 4 l. 3/4 O. da Dieppe, sulla Manica, con 1500 abit. e un' annua fiera.

VEURDRE (Le), città di Francia, spart. dell' Allier, circond. e 7 l. al N. O. di Moulins, e a 5 l. N. E. da Cerilly, cant. di Lurcy Levy, sulla sponda sinistra dell' Allier, al confluente della Bieudre. Vi hanno fucine e vetriera. I suoi 900 abit. trafficano di legname, tenendo pure 7 fiere all' anno.

VEURNE, città del Belgio. *V.* Furnes.

VEUVES, vill di Francia, spart. di Loir e Cher, nelle vicinanze di Ecure: stazione di posta.

VEUVEY SUR OUCHE, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, a breve distanza da Beaune. Vi sono fucine.

VEUXAULLES, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 4 l. 1/2 al N. E. di Châtillon su Senna, cant. e 1/2 l. all' E. di Montigny sur Aube. Vi sono fornaci, 2 fucine, e contanvisi 700 abit.

VEUZAC, vill. di Francia, spart. dell' Aveyron, circond., cant. e 3/4 di l. al N. N. E. di Villefranche, e a 9 l. 1/2 O. da Rhodez, con 100 abit. Nelle vicinanze è una miniera di ferro.

VEVAISE, fiume di Svizzera. *V.* Vevayse.

VEVAY, città degli Stati Uniti, stato d' Indiana, capoluogo della contea di Switzerland, sulla sponda destra dell' Ohio, a 34 l. S. E. da Indianopoli. È stata questa città parecchi anni or sono fondata da emigranti svizzeri che ottennero una concessione di 200 jugeri di terra per famiglia, sotto condizione di usarne una parte alla coltivazione della vite. I primi coloni erano in numero di 30; altri in breve ad essi si congiunsero; verso il 1830, la popolazione di Vevay saliva a 500 abit. La città è bene fabbricata, come sano èd ameno il paese che la circonda; ma il vino che vi si raccoglie riesce di cattiva qualità.

VEVAY, in tedesco *Vivis*, città di Svizzera, la più vaga del cant. di Vaud, e la più considerabile dopo Losanna, capoluogo di distr. e di circolo, alle radici del dorso meridionale del Jorat, e alle sponde del lago Lemano, che ne bagna una parte, cioè alla foce della Vevayse, 4 l. all' E. S. E. di Losanna. Edificata sopra un piano quasi regolare, ha la forma d' un triangolo, il cui maggior lato appoggiasi al lago. Le vie ne sono larghe e pulite; le case, in generale poco alte, ed alcune molto belle, hanno gradevole apparenza. Ha Vevay alcuni edifizii pubblici di molto buon gusto, tra gli altri, il tempio di s.ta Chiara; la casa comunale; il mercato del grano, adorno di 18 colonne di marmo; il ponte sulla Vevayse costruito nel 1808; l' ospedale, nel quale trovasi la biblioteca pubblica, e parecchie pubbliche fontane, la più notabile fra le quali, sormontata da un obelisco, giace presso la piazza del Mercato, vasto parallelogrammo di 600 piedi di lunghezza colla larghezza di 400, di cui tre lati vengono formati da begli edifizii, ed il quarto, ombreggiato da più file d' alberi, bagnato dal lago. Il suo porto, senza essere comodo, è frequentatissimo. Nella cattedrale trovansi le tombe di Edmondo Ludow e di Andrea Broughton, giudici dell' infelice Carlo 1, re d' Inghilterra, che esiliati dalla patria, scelsero a stanza Vevay, dove morirono. Vi hanno due deliziosi passeggi, uno in riva al lago, l' altro un po' sopra la città, intorno la chiesa di s. Martino, ed ambedue offrono la prospettiva più piena e svariata. Per la sua pittoresca situazione, pel clima suo dolcissimo e pei modi civili e cortesi dei suoi abitanti, oltre di esser l' emporio di diverse derrate indigene ed un centro di commercio di transito che chiamano l' industria e l' agiatezza, attrae questa città gran copia di forastieri, massime nella ridente stagione. Vi si tengono fiere e mercati frequentatissimi, e la popolazione componesi di oltre 4000 abit., che ogni sei anni celebrano una festa curiosissima in onore degli agricoltori e dei vendemmiatori, la quale ha molta analogia con quella solennizzata dai Greci in onore di Cerere.

Vevay è città antichissima, e tutto induce a credere che sia il *Vibiscum* o *Viviscum* dei Romani. Sotto la casa di Savoia facea parte del Ciablese; saccheggiata nel 1476 dai montanari dell' Oberland, passò nel 1536 sotto il dominio bernese. Devastolla un' epidemia nel 1613, e nel 1687 ne distrusse un incendio gran parte; nel 1785, una porzione d' una sua strada, di quella S. Salvatore, dirupò nel lago.

Il distr. di Vevay contiene 12000 abit., e 4000 il circolo.

VEVAYSE o **VEVAISE**, fiume di Svizzera, cant. di Vaud. Ha origine appiè del Molesson, nel cant. di Friborgo, presto entra in quello di Vaud, e scaricasi nel lago di Ginevra, a Vevay, dopo corso un tratto di circa 5 l. dal N. E. al S. O. Scorre nel fondo d' una valle pittoresca in sommo grado che guida da Vevay a Bulle e nel territorio di Gruyere.

VEVEY, città di Svizzera. *V.* Vevay.

VEX, vill. di Svizzera, cant. del Vallese, capoluogo della decina di Herens, a 3/4 di l. S. E. da Sion, con 500 abitanti.

VEXAINCOUT, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 5 l. 3/4 al N. N. E. di S.t Diey, e 4 l. 1/3 al N. E. di Roan. Havvi fabbr. di lesine.

VEXALA, isola del golfo di Botnia, sulla costa occid. della Finlandia, nella Russia europea, sotto 63° 30' di lat. N. e 20° di long. E.

VEXER, bor. di Spagna, prov. e 1 l. al S. E. di Cadice (Siviglia), a 2 l. dal distr. di Gibilterra.

VEXIN o **VESSINO FRANCESE**, antico paesetto di Francia, nell' Isola di Francia, che l' Epte separava dal Vexin Normanno e di cui Pontoise era capoluogo. In oggi fa parte degli spart. dell' Oise e di Senna e Oise.

VEXIN o **VESSINO NORMANNO**, antico paesetto di Francia, nell' Alta Normandia, che avea per capoluogo Roano. Presentemente trovasi compreso negli spart. dell' Euro e della Senna Inferiore.

VEXIOE, città di Svezia, capoluogo della prefettura di Kronoberga, baerad di Kinnevald, in riva al Gulds Mettsbaeke, che la divide in due parti, e sul lago Bergunda, a 75 l. S. O. da Stoccolma. Sede d' un vescovato, questa città è bene edificata, ed ha un ginnasio, fabbriche di tappeti, e tiene fiere importanti. Gli abit. sono in 1200. Nelle vicinanze vi sono cartiere.

VEYLATS o **VAYLAS**, vill. di Francia, spartim. del Lot, circond. e 5 l. al S. E. di Cahors, cant. e 2 l. all' E. di Lalbenque. Vi si tengono da' suoi 700 abit. 4 fiere all' anno.

VEYLE, fiume di Francia, spart. dell' Ain, che ha la sua fonte presso Chalamont, percorre il centro e l' O. dello spart., correndo prima al N. N. O., poi all' O., e scaricasi nella Saona, per la sinistra, alquanto inferiormente a Mâcon, dopo un corso di 23 l. Passa un poco all' O. di Bourg e bagna Pont de Veyle.

VEYNES, bor. di Francia, spart. delle Alte Alpi, circond. e 4 l. 1/4 all' O. di Gap, capoluogo di can-

tone, sulla sponda destra del Buech. Vi hanno concie di pelli comuni ed in alluda; ed i suoi 1800 abitanti trafficano di lana e tengono 8 fiere all'anno. Si sono nei dintorni scoperte le rovine dell'antica *Mons Seleucus*, riconoscendone la regolarità e l'allinamento delle vie; vi si sono trovati bronzi, medaglie ed altre antichità romane. Colà presso giace il villaggetto di Mont Saléon.

VEY PAR, VEI PAR o BIPAR, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 18 l. al N. E. di Tinnevelli, presso la foce del Veip Aru.

VEYP o VEIP ARU, fiume dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico. Scende dalle Gatte occidentali, procede all'E. S. E., e scaricasi nel golfo di Manaar, presso Veipar, dopo un corso di 30 l.

VEYRAC, vill. di Francia, spart. dell'Alta Vienna, circond. e 3 l. 1/4 al N. O. di Limoges, cant. e 1 l. 1/2 al S. O. di Nieuil, con 1200 abitanti.

VEYRE, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 3 l. al S. E. di Clermont Ferrand, e a 3 l. 1/2 S. O. da Billom, capoluogo di cant., con 2800 abit. che tengono 1 fiera ogni anno.

VEYROS, bor. del Brasile, prov. e 95 l. all'O. S. O. di Para, distr. di Xingutania, 16 l. superiormente a Porto de Moz, sulla sponda orient. del Xingu, presso il confluente d'un fiumicello.

VEZ, vill. di Francia, spart. dell'Oise, circond. di Senlis, cant. e 2 l. 1/2 all'E. di Crepy, con 300 ab.

VEZELAY, città di Francia, spart. dell'Yonne, circond. e 2 l. 2/3 all'O. d'Avallon, e a 9 l. S. da Auxerre, capoluogo di cant., sopra una montagna, presso la Cure. Antiche sono le case e mediocremente fabbricate in questa città che traffica di legname e vino cui spedisce a Parigi, pur tenendo 12 fiere all'anno. Patria del famoso Teodoro di Béza, capo della Chiesa calvinista dopo la morte di Calvino, vide a nascere nelle sue vicinanze Vauban. Contanvisi 1300 abit. che ne' dintorni posseggono sorgenti minerali, e d'acqua salsa.

Questa città era una volta fortificata, nel 1146 vi fu tenuto un concilio nel quale s. Bernardo predicò la crociata. I protestanti se ne impadronirono sotto Carlo IX, mantenendovisi per qualche tempo.

VEZELISE, città di Francia, spart. della Meurthe, circond. e 6 l. al S. S. O. di Nancy, e a 6 l. S. E. da Toul, capoluogo di cant., al confluente del Brenon e dell'Uvry, in luogo basso e chiuso da poggi. La guglia della chiesa è notabile per l'altezza e la dilicatezza. Havvi 1 ospedale; fabbriche di cotonine, mussoline, di ricami e d'olio; purghi da tele, 4 mulini da concia, e concie di pelli. I suoi 1900 abit., che tengono 6 fiere all'anno, trovano nei dintorni terre da vetraia.

Questa città era un tempo il capoluogo della contea di Vaudemont.

VEZENBERK, città di Russia. *V.* Wesemberga.

VÉZÈNOBRE, bor. di Francia, spart. del Gard, circond. e 2 l. al S. S. E. di Alais, e a 6 l. 3/4 al N. O. di Nimes, capoluogo di cant. Tiene 2 fiere annualmente ed annovera 700 abitanti.

VÉZÈRE, fiume di Francia, che ha origine nello spart. della Corrèze, dove formasi di ruscelli che corrono nei dintorni di Millevaches e di Chavanac, nel circond. d'Ussel; innaffia il N. e l'O. di questo spart., corre poi nel S. E. di quello della Dordogna, e scaricasi nel fiume di questo nome, per la destra, a Limeuil, dopo un corso di circa 40 l., 17 delle quali utili alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti, dal mulino di Verdier, comune di Eyburie, sino al confluente della Corrèze, che accoglie a sinistra, essendo poi navigabile sino alla Dordogna. Il suo corso è generalmente volto al S. O.

VÉZÈRE (Alta), fiume di Francia, che scaturisce nel N. O. dello spart. della Corrèze, circond. di Tulle, cant. ed al N. O. d'Uzerche; percorre il N. del circond. di Brives, entra nello spart. della Dordogna, e mette foce alla sinistra dell'Isle, a 2 l. E. da Perigueux, dopo corso uno spazio di 18 l. dal N. E. al S. O. Cubjac è uno de' principali luoghi che bagna.

VEZERONCE, vill. di Francia, spart. dell'Isero, circond. e 2 l. 1/4 al N. di La Tour du Pin, cant. e 3/4 di l. al S. di Morestel, con 800 abit. Tiene una annua fiera.

VEZEZOU, vill. di Francia, spart. dell'Alta Loira, circond. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Brioude, cant. e 1/4 di l. al N. d'Auzon, sulla sponda destra dell'Allier. Quivi costruisconsi circa 1600 battelli all'anno pel commercio dell'Allier, adoperandovi i legnami di abete di La Chaise Dieu.

VEZIA, vill. di Svizzera, cant. del Ticino, distr. di Lugano, capoluogo di un circolo che contiene 2400 abitanti.

VEZIN, vill. di Francia, spart. della Mosella, dipendenza di Carency, fra questo luogo e Longuyon. Vi hanno fucine.

VEZINS, borgo di Francia, spart. dell'Aveyron, circond. e 5 l. al N. N. O. di Milhau, e a 7 l. E. S. E. da Rhodez, capoluogo di cantone. Vi si noverano 600 abitanti.

VEZINS, bor. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 5 l. 1/3 all'E. S. E. di Beaupreau, cant. e 3 l. 1/2 al N. E. di Chollet. Traffica di tele fine e di stoffe di lana, ed annovera 1800 abit. Presso ed al S. di Vezins trovasi la selva del suo nome.

VEZIO, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Perledo.

VEZIR CHEUPRI, un tempo **GEDA CARA**, piccola città della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiaccato di Gianic, in riva ad un piccolo affluente del Chizil Ermac, a 15 l. N. O. da Amasia. Contiene 2000 famiglie, 13 moschee con minareti, 2 bagni pubblici ed 1 bazar bene fornito. Nelle vicinanze è Guza, famosa per le sue acque minerali; le sorgenti ne sono abbondantissime, e vi si osservano antiche rovine di grande magnificenza.

VEZMAR, bor. di Spagna. *V.* Bezmar.

VEZOUZE, fiume di Francia, spart. della Meurthe. Ha origine nei Vosgi o Vogesi, nella foresta di Châtillon, circondario di Sarrebourg, cant. di Lorquin, dov'è formato da due rami principali, corre dall'E. all'O., passa per Cirey, Blamont, Luneville, e mette capo nella Meurthe per la destra, alquanto inferiormente a questa città, dopo un corso di 15 l., di cui 14 utili al galleggiamento dei legnami, dall'uscire della selva in poi; galleggiamento usato principalmente per le tavole e talora per la legna da fuoco. I principali suoi affluenti sono il Châtillon, pure utile al galleggiamento, la Blette e la Verdierette. Un suo ramo alimenta 6 seghe, 1 cartiera, una macchina della vetraia di Cirey; l'altro muove 9 seghe, un maglio, e somministra un filo d'acqua che passando a traverso una montagna va ad alimentare un brunitoio da vetro.

VEZZA, grosso vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Edolo, nella Valcamonica, precisamente ove questa valle viene incrocicchiata dalle minori di Valpaghera e di Valgrande, e nel punto ove quest'ultima, che lo divide, sbocca nel-

l' Ollio, alla destra, di modo che le acque di Valgrande servono a dar moto a varie fucine di grosso maglio, di rasiche e di molini da grano nel vill. Quivi esiste un bel ponte, dice il Maironi, in capo al quale bassi uno dei più vaghi ed ameni punti di vista. Le acque da una parte che cadono sulle ruote degli edifizii ridetti, dall' altra l' aspetto dell' erma valletta, contornata da nude torreggianti roccie, ove esistono le vedrette; la prospettiva del Tonale che termina la veduta dell' E. in lontananza e la borgata di Edolo, che alla vista si presenta all' O., formano un tutto che incanta l' occhio fra l' orridezza e la vaghezza della natura. Vuolsi aggiungere a tutto ciò la bella facciata della parrocchiale (s. Martino), adorna dinanzi d' un ampio piazzale, di moderna struttura, con altari di fino marmo e le pale di buon pennello. Altre chiese e oratorii pur vi sono nelle sue contrade disgiunte, come in Davena, in Grano, in Toù. Vezza si può dire, aggiunge il succitato autore, quasi la reggia di Vulcano; chè dal 1627 al 1827 ebbe a soffrire cinque gravi incendii: nel 1627 vi perirono più di 60 persone; nel 1640 rimase incenerita l' intera sua contrada di Fondolo; nel 1681 altro incendio distrusse le contrade di Fondolino e di Sovico, con la morte di oltre 30 persone; nel 1698 il fuoco distrusse il caseggiato di due altre contrade; finalmente nel 1807 il fuoco divorò l' intero villaggio con la perdita di molte persone: persino le campane rimasero fuse e distrutte su d' un' alta e forte torre. Vi si annoverano circa 1500 abit. comprese le anzidette frazioni di Davena, di Grano e di Toù. Si tiene grossa fiera di bestiami nel giorno 29 settembre. Il territorio di questo villaggio, quantunque poco fertile, ha però, mercè l' industria dei suoi abitanti, campi a segala, orzo, formentello e simili; nè vi mancano pascoli e praterie per alimentare molto bestiame. Gli abitanti sono quindi od agricoltori o mandriani, e lavoratori nelle fucine. Una parte però di essi portasi nelle altre provincie ad esercitarvi l' arte dello scarpellino, del muratore, ecc.

Nel 1799 fuvvi un grosso fatto d' armi tra gli Austriaci ed i Francesi,

VEZZA, fiume degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio: ha le sue fonti a Montelugo, non lungi da quelle del Vela, ma scorre in senso opposto, e gettasi nel Tevere 5 miglia superiormente a Bassano. Il suo corso è di 18 miglia nella direzione dall' O. all' E.

VEZZAN, casale del reg. Lomb. Ven., prov., distretto e comune di Belluno.

VEZZANI PIETROSO, vill. dell' isola di Corsica, circond. di Bastia, cant. presso ed al N. di Corte.

VEZZANO, borgo degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. e 7 l. all' E. di Levante, capoluogo di mandamento presso il monte Trebbiano. Conta 2800 abitanti.

VHO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Piadena, alla destra del fiume Ollio, sulla strada postale da Piadena a Mantova, in territ. a cereali, prati e pascoli, con circa 1000 abit.

VHO, vill. del regno Lomb. Ven, prov. di Lodi, distr. di Paullo, comune di Modignano.

VIADANA, grosso borgo del regno Lombardo Ven., prov. e 7 l. 1/2 al S. O. di Mantova, e a 2 l. 1/4 S. E. da Casalmaggiore, capoluogo di distr., sulla sponda sinistra del Po, che vi si varca sopra un ponte. Ha un castello fiancheggiato da 4 torri; 14 chiese e varii istituti di beneficenza; scuole elementari e ginnasiali, ed un teatro. In generale è di assai bell' aspetto, e la strada principale è fiancheggiata da portici. Il territorio è in gran parte fertile in cereali e viti, ma in qualche sito è soggetto alle alluvioni del Po. Possede molte fabbriche di tele fine ed ordinarie, 4 fabbriche d' acquavite e 3 concie di pelli che danno bei marrocchini. Vi si tiene mercato al sabbato e fiera di 3 giorni il 9 settembre. Gli abit. sommano a 6500 insieme alle frazioni di Berzagnina, Cicognara e Cogozzo, Buzzoletto, Banzolo, Saline, Cavallara, Cizzolo, S. Matteo, Bellaguarda, Casaletto e Marinello.

Anticamente eravi in questo borgo un tempio consagrato a Diana, donde, secondo gli antiquari, derivò il suo nome *(Via Dianae)*, corrotto poscia in Viadana. La qual derivazione ha maggior fondamento di quell' altra di *Vitelliana*, che altri vogliono ad esso applicare, dicendolo fondato da Vitellio nel corso delle sue guerre con Ottone. Fu poi nel XIII secolo marchesato dell' illustre famiglia del Cavalcabò, già in possesso di Cremona, e che fu famosa per virtù militari e per isventure.

Il distr. di Viadana, oltre il capoluogo, comprende altri due comuni e circa 13500 abitanti.

VIADANICA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e 6 l. all' E. di Bergamo, distr. e 2/3 di l. al N. E. di Sarnico, nella Val Cateppio, sulla sinistra del fiume Gerna. Ha una chiesa parrocchiale san Alessandro, un pio istituto, detto la *Misericordia*, e circa 700 abit. In generale, il suo territorio è abbondante di viti, boschi e pascoli, ed ha sotto di sè varie contrade o casali, come Basetti, Riva, Breda, ecc.

VIADEIROS (Serra dos), catena di montagne del Brasile, nella parte orient. della prov. di Goyaz, distr. di Parannan. Da' suoi fianchi sgorgano il Tocantins ed il Pretto.

VIA DEL FANGO, casale del r. L.V. *V.* Polverara.

VIA DELLE MONACHE, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distretto e comune di Montagnana.

VIA DI MEZZO, casale del r. L.V. *V.* Polverara.

VIAGRANDE, città di Sicilia, prov., distr. e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Catania, sul clivo australe del Mongibello, in territorio ubertosissimo di frutta, spezialmente di pregiati vini, dei quai i suoi 4000 abit. fanno grosso traffico. Era feudo con titolo di baronia della famiglia Agliata, dei principi di Villafranca.

VIA ONG, *Via hong*, città dell' impero d' Annam, nel Tonchin, sul Sang coi, popolata da 6000 abitanti.

VIAISON, fiume degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carouge. Presa origine nel casale di Vernet, comune d' Arbusigny, siegue il dorso orientale del monte Salève, scorrendo dal S. O. al N. E., e va a scaricarsi nell' Arve, dirimpetto al villaggio di Pont Notre Dame. Profondissimo n' è il letto ed ha 25 metri di larghezza. Questo fiume accoglie le acque d' un ruscelletto che convoglia sabbie aurifere.

VIALA (Le), vill. di Francia, spart. dell' Aveyron, circond., cant. e 2 l. 2/3 all'O. di S.t Affrique, comune di Calmels. Vi sono miniere di rame non utilizzate, e contanvisi 500 abitanti.

VIALA DU TARN (Le), vill. di Francia, spartim. dell' Aveyron, circond. e 3 l. 3/4 all' O. di Milhau, cant. e 2 l. 3/4 al S. O. di Blauzély de Lévezou. I suoi 700 abit. tengono annualmente una fiera.

VIALARELS, vill. di Fr., spart. dell' Aveyron, circond. e 6 l. 3/4 al N. E. di Villefranche, cant. e

3/4 di l. al N. d' Aubin. Tengonvisi 2 fiere all'anno, e vi si conta un centinaio di abitanti.

VIALAS, vill. di Francia, spartim. della Lozère, circond. e 5 l. 1/2 all' E. di Florac, cant. e 3 l. all'E. di Pont de Montvert. Tengono i suoi 1700 abit. 6 fiere all' anno. Ne' dintorni si scavano miniere di piombo argentifero.

VIALBA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Bollate, comune di Musocco, poco distante da Milano, in territorio coltivato a biade, viti e prati. Nel 915 aveva un forte castello, alla cui erezione cooperò anche il monastero di s. Ambrogio di Milano.

VIALE, montagna del reg. Lomb. Ven., nel Vicentino, al confine col Veronese, rinomata pel bel marmo bastonite, volgarmente chiamato *tartufite*, perchè essendo percosso col martello manda odore di tartufo. Altro singolare fenomeno di questo monte è che in esso trovansi corpi organizzati marini penetrati dalla stronziana solfatica, la quale ora l' incrosta e ricopre, ed ora li penetra e ne riempie i gusci in guisa che, modellandosi sulla loro figura, assume perfettamente la forma della conchiglia che si è distrutta.

VIALONE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Belgioioso, comune di S. Alessio, da cui è poco distante, alla destra dell' Ollio.

VIAMAO, città del Brasile. *V.* PORTALLEGRO.

VIANA, borgo del Brasile, prov. di Maranham, a 30 l. S. O. da S. Luiz de Maranham, sulle sponde del Macacu, uno de' rami del Pinnarè, ed a poca distanza da un lago. Gli abit. coltivano il cotone, il grano, il zucchero, la cui fabbrica è una delle più belle della provincia; allevano bestiame e trafficano di legna.

VIANA, città di Spagna, prov. e 2 l. al N. E. di Logroño (Navarra), presso la sponda sinistra dell' Ebro, sopra una collina, ad anfiteatro. Ha 4 sobborghi, vie diritte, una delle quali bellissima, case assai bene fabbricate, 3 piazze pubbliche, tra cui una ornata dal bel edifizio della casa comunale, un passeggio pubblico in situazione deliziosa; un castello munito in cattivo stato, 2 chiese parrocchiali molto adorne e 1 ospedale. Ogni anno tiene fiera dal 19 al 31 luglio. Patria del gesuita Aleson, autore degli Annali di Navarra, conta 3300 abitanti.

Pare che questa città sia stata fondata da don Sancio il Forte per assicurare da quel lato i suoi possedimenti contro le pretensioni dei re di Castiglia, che in seguito l' hanno più volte assediata, ed uno dei quali, Enrico, la prese affamandola nel 1461.

VIANA, città di Portogallo, prov. d' Entre Douro y Minho, capoluogo di comarca, a 8 l. N. O. da Braga, e a 12 l. N. da Porto, sulla sponda destra della Lima, non lontano dalla sua foce nell' Atlantico. Cinta d' antiche mura rinfiancate da torri e con 5 porte, ha 2 chiese parrocchiali, compresa una collegiata, 18 oratorii e 2 ospedali. Il porto, che s' ingombra di sabbia, non è più tanto importante come una volta, nè attualmente riceve navi di portata maggiore delle 150 in 200 tonnellate; l' ingresso n' è difeso dal forte Santiago, eretto da Filippo II, e da parecchie batterie. Attivissima è quivi la pesca. I suoi 8100 abit. godono di dintorni deliziosi e feracissimi.

Ignorasi l' origine di questa città; Alfonso III la fece ripopolare e le concesse dei privilegi.

VIANA DE ALEM TEJO, borgo di Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca e 5 l. al S. O. d' Evora, sulla costa settentrionale della serra di Viana, donde godesi di bella vista sopra le pingui campagne dei dintorni. Diritte sono le vie, bene allineate ed ottimamente costruite; havvi una chiesa, parecchi oratorii, 2 ospedali e 1400 abitanti.

VIANA DEL BOLLO, bor. di Spagna, prov. e 15 l. all' E. S. E. d' Orense (Galizia), sopra una collina. Vi si fabbricano belle tele onde fassi gran traffico nelle fiere che vi si tengono il dì 27 d' ogni mese. Gli abit. sono in 500. Ne' dintorni si trovano acque minerali.

VIANCE (S.T), vill. di Francia, spart. della Corrèze, circond. e 2 l. al N. O. di Brives, cant. e 1 l. 1/4 all' O. S. O. di Donzenac, sulla sponda sinistra della Vezère, con 1100 abitanti.

VIANDEN, città del granducato di Lucemborgo, circond. e 1 l. 2/3 al N. di Diekirch, capoluogo di cant., sulla sponda dell'Our, verso la frontiera prussiana. Fabbrica colla; ha concie di pelli; raccoglie vino, e conta 1200 abitanti.

VIANEN, città del reg. d' Olanda (parte merid.), a 2 l. 1/2 S. da Utrecht, e a 4 l. 1/2 N. E. da Gorcum, capoluogo di cant., sulla sponda sinistra del Leck. Lat. N. 51° 59′ 35″; long. E. 2° 45′ 29″. Havvi uno spart. della società del Ben Pubblico, e contavisi 1900 abit. Vedesi all' O. il castello di Vakestein, rovinato. Vicinissimo a questa città è il bosco di Vianen, colla bella casa di villeggiatura di Amaliestein.

VIANESE, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Mirano.

VIANNA, città di Portogallo. *V.* VIANA.

VIANNE, vill. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond. e 1 l. 1/2 al N. di Nerac, cant. e 1/2 l. al N. E. di Lavardac. Da' suoi 800 abit. si tengono annualmente 2 fiere.

VIANNE, vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 2 l. 1/2 all' E. N. E. di Castres, cant. di La Caune, al confluente del Gyas e del Gijou. Vi si fabbrica gran quantità di basini da buon mercato, tenendovisi pur 2 fiere in ogni anno. Gli abit. sommano a 2000.

VIANO, bor. del ducato di Modena, distr. e 3 l. 1/2 al S. di Reggio.

VIANO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Binasco, comune di Zibido san Giacomo; —, altro, prov. di Como, distr. di Brivio, comune di Nava.

VIANORE, casale del regno Lombardo Veneto. *V.* RENATE.

VIANOS, vill. di Spagna, prov. di Chinchilla (Manica), a 1 l. N. da Alcaraz, sopra roccie calcari, in situazione elevatissima, presso ad una valle pittoresca ed assai fertile. Vi hanno 2000 abitanti.

VIA NOVA, casale del reg. Lom. Ven. *V.* PIOVE.

VIANOVA, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* PADOVA.

VIAREGGIO, *Via Regia*, città moderna e ognora crescente del granducato di Toscana, presso la riva del mare, con porto-canale, attualmente con due chiese parrocchiali (s. Antonio e s. Andrea), capoluogo di com. e di giur. nella dioc. e compartimento, già ducato, di Lucca. Risiede fra Pietrasanta e la foce del Serchio, allo sbocco della fossa Burlamacca nel Porto-Canale, a 43° 52′ di latit. e 27° 55′ di longit., 2 l. S. da Pietrasanta, circa 2/3 di l. O. S. O. dalla posta di Montramito, intorno a 3 l. N. O. da Pisa, e 4 l. O. da Lucca. Vedesi Viareggio sul lido del mare, quasi nel centro dell' insenatura che forma il bacino più occidentale della Toscana litoranea, la cui corda dal promontorio del Corvo sino a Montenero fu calcolata di 52

miglia geografiche quasi migl. 58 fiorentine. Questa nuova città, tagliata a guisa di paralellogrammo e posta in deliziosa pianura, ha strade larghe e diritte, le quali, quantunque non siano ancora tutte fiancheggiate da pubblici e privati edifizii, pure vanno costì giornalmente aumentando le case, le chiese e le palazzine con regolarità, ordine e pulizia.

In Viareggio vi si gode ampia veduta del mar Mediterraneo, dal promontorio del Corvo e dall'isola Palmaria sino al monte Nero di là da Livorno. La spiaggia essendo inclinatissima e aperta per tutto intorno, non affonda in vicinanza del lido che 9 piedi dal lato del S., cioè sopravvento, e piedi 27 dal lato di N. O., cioè sottovento, siccome apparisce dagli scandagli fatti dal capitano Smith, in conferma di quanto fu avvisato dal ch. Bernardino Zendrini nella sua Relazione edita in Lucca nel 1736. In conseguenza, non solo alle navi di alto bordo è impedito l'ingresso nel suo Porto-Canale, ma esse nè anche possono dar fondo in quelle acque. Solamente i legni a vela latina trovano costà un buon fondo per gettarvi l'ancora, ed anco internarsi nella città per mezzo del suo canale corrispondente con la fossa Burlamacca ed altre fosse emissarie del lago di Massaciuccoli, o che raccolgono gli scoli di quella pianura; locchè, peraltro, basta pel vantaggio della pesca, che suol essere ricca assai, e per il comodo del commercio onde particolarmente imbarcare e cambiare gli olii ed i prodotti indigeni con quelli esteri e con le merci coloniali. L'aria attualmente è cotanto sana in tutte le stagioni dell'anno e così temperata nell'inverno, che molte delle principali famiglie lucchesi vi possiedono palazzine e casini, dove costumano recarsi ad oggetto di godere del benefizio di quel clima nei rigori dell'inverno, mentre nell'estate vi accorrono anche dall'estero illustri personaggi per far uso de'suoi bagni di mare. Mentre al principio del secolo ,XVIII il paese non aveva che misere capanne, abitate da due in trecento malsani coloni e da poveri pescatori, per le operazioni idrauliche del celebre Zendrini corretta la malignità del clima, vi fu eretto un convento della Riforma Francescana di s. Bernardino con chiesa annessa sotto l'invocazione di s. Antonio. In seguito, quest'ultima fu dichiarata cura suffraganea della pieve d'Ilice, e poi parrocchiale, nel 1736. Essendo però troppo augusto il tempio per la popolazione, nel 1839 fu decretato dal duca allora regnante di erigere in Viareggio una seconda chiesa parrocchiale, e, appena ottenuto il 21 luglio 1840 il breve pontificio, fu fabbricato più d'appresso alla spiaggia un tempio a tre navate ed un convento contiguo per una famiglia religiosa di Servi di Maria, i quali ne presero possesso nel 3 giugno del 1841. La chiesa di s. Andrea Apostolo è a croce latina adorna di statue nella facciata e di un impiantito di marmi di Carrara. Essa è fiancheggiata da un convento con comoda abitazione per 12 religiosi.

Possede Viareggio varie manifatture state introdotte da molto tempo; ed insieme ai naturali prodotti del territorio comunitativo, coltivato ad oliveti sui fianchi meridionali dei colli fra Massaciuccoli, Montramito, Campo Romano e Stiavola, alternati con filari di viti e campi di granaglie, e coperti di estese selve di castagne nella parte più alta dei poggi, i Viareggiani, largamente ricompensati dalla propria industria, tentano già solcare l'Oceano per recar sino a Buenos Ayres il commercio della giovane lor patria.

In Viareggio risiede un governatore, un comandante militare, un giusdicente civile e criminale, ed una dogana principale per lo scalo del porto e la via del litorale. La conservazione delle ipoteche, la direzione delle acque e strade, ed il tribunale di seconda istanza sono in Lucca, già sede dell'ex governo ducale ed ora capoluogo del compartimento del suo nome. Nel 1844 noverava questa città 6556 abit., e la sua comunità, composta di Bargecchia, Bozzano, Campignano o Compignano, Corsanico, Gualdo, Massaciuccoli, Massarosa, Mommio, Montigiano, Pieve a Ilice, Quiesa, Stiava, Torre al Lago e Viareggio (città), 14145.

L'origine del nome di Viareggio sembra manifestarsi, giusta l'illustre Repetti, naturalmente nella Via Regia, che nel medio evo fu tracciata lungo il litorale passando da Viareggio. Questa città nell'XI secolo non era che un piccolo villaggio, e vuolsi che a motivo del naturale suo scalo, i Pisani v'incominciassero a costruire casolari, quando la loro repubblica maggiormente intendeva al traffico, e quindi lo munissero altresì di fortificazioni. Fu oggetto frequente di contrasti tra i Lucchesi, i Pisani, i Genovesi ed i Fiorentini, che vicendevolmente il tolsero ai primi dominatori. Vuolsi altresì, che, secondo un diploma di Federico II del 1221, il castello col distretto di Viareggio fosse in quell'anno infeudato ad un mess. Pagano Baldovino di Lucca, e che nel 1283 il comune di Lucca lo riacquistasse. Nel qual anno, nelle vicinanze di questa spiaggia, si spezzarono 23 galere pisane gettatevi dalla tempesta mentre avevano fatto un'ostile scorreria lungo le costiere della Liguria. Castruccio unì il paese stabilmente a' suoi dominii, e vi formò la strada regia che da Lucca vi conduce; e un ampio porto avrebbe pure la repubblica lucchese vantato, se quel suo maggior eroe avesse vissuto sì da compier i già concetti disegni: la torre di Mutrone, alquanto al N. O. di Viareggio, indica il sito in cui doveva il porto essere scavato, ed è colà che in tempo di bonaccia gettano l'ancora le barche di cabottaggio che vi si recano pel commercio toscano.

VIARIGGI, vill. degli Stati Sardi, prov. e 3 l. 3/4 al S. di Casale, mand. di Montemagno. Vi si raccoglie il miglior vino della prov. Conta 1500 abit.

VIARMES, vill. di Francia spart. di Senna e Oisa, circond. e 5 l. al N. E. di Pontoise, cant. e 1 l. al N. O. di Luzarches. Havvi un castello sul gusto moderno e parecchie amene case di villeggiatura. I frutti quivi abbondano, e i suoi 1300 abit. traggono profitto dalle cave di pietra dei dintorni.

VIAS, bor. di Francia, spart. dell'Herault, circond. e 3 l. 2/3 all'E. S. E. di Beziers, cant. e 1 l. 1/4 all'O. di Agde, presso il canale del mezzodì. Novera 1500 abitanti.

VIASCO (MONTE). *V.* MONTE VIASCO.

VIASO, casale del reg. Lom. Ven. *V.* SOCCHIEVE.

VIATICI, *Viatitches*, antica piccola tribù slava, nel S. della Russia europea. Era bellicosissima, e fece continuo la guerra ai principi russi sino al regno di Vladimiro il Grande, che la soggiogò interamente.

VIATKA o VIATCA, fiume della Russia in Europa, che ha origine nell'E. del gov. del suo nome, al N. di Glazov, procede primieramente al N., poi al S. O., percorrendo il centro di questo governo; piega finalmente al S. E., forma una porzioncella del limite tra i governi di Viatka e Kazan, ed influisce alla destra della Cama, alquanto superiormente a Mamadich, dopo un corso di circa 170 l., lungo il quale sono i luoghi principali che bagna, Viatka, Orlov, Kotel-

nitch, Malmich, Mamadich. Accoglie questo fiume alla destra la Cobra, la Letca, la Velicaia, la Maloma, e a sinistra la Ceptza, il Chilmès. La Viatka è navigabile per un lunghissimo tratto, incominciando ad esserlo pei battelli grossi superiormente a Viatka; da per tutto profondissima, le acque non sono rapidissime. Le sponde di questo fiume, come pure della maggior parte di quelli che in esso si scaricano, vanno coperte d'immensi e bei boschi: quindi vi si costruisce quantità di barche che servono alla navigazione della Cama e del Volga. È pescosissimo, e in primavera traripa.

VIATKA o **VIATCA**, gov. della parte orientale della Russia, in Europa, tra 55° 25′ e 60° di lat. N., e tra 44° e 51° 30 di long. E. Limitato al N. dal gov. di Vologda, all'E. da quello di Perm, al S. dagli altri d'Oremborgo e di Kasan, al S. O. dal gov. di Nijnii-Novgorod, all'O. da quello di Kostroma, estendesi in lungh. 120 l. dal N. E. al S. O., 105 l. in largh. dal N. O. al S. E., e 6110 l. quad. in superficie. Sono in questo governo poche montagne, ma molti boschi. Il suolo n'è paludoso in più siti. Fiume suo principale è la Viatca, che corre il paese dal N. al S., accogliendo la Ceptza, la Cobra, la Maloma, il Chilmes; la Cama separa questo governo da quello d'Oremborgo, ed in parte da quello di Perm. Le sole parti fertili si trovano sulle sponde della Ceptza e della Cama. I prodotti principali della contrada sono il ferro, il rame, la potassa, i cuoi, il sego, e soprattutto l'acquavite di grani. Gli abitanti, generalmente parlando, attendono all'agricoltura e all'escavo delle miniere; gli abitanti del N. si occupano nella costruzione delle barche, nella fabbricazione delle stuoie e degli utensili di legno, nella caccia, ecc. Contansi 30 manifatture in tutto questo governo, popolato da 1,511600 abit. (1838), Russi, Morduani, Ceremisci, Ciuvaci e Votiachi. Vi hanno 10 distretti: Elabouga, Glazov, Jaransk, Kotelmitch, Nolinsk, Orlov, Ourjoum, Sarapul, Slobodsk, Viatka, e n'è Viatka il capoluogo.

VIATKA o **VIATCA**, città della Russia in Europa, capoluogo di gov. e distr., in situazione ridente, sulla Viatca e sulla Clinovizza, a 250 l. E. S. E. da Pietroborgo, e 180 l. E. N. E. da Mosca. Lat. N. 58° 24′ 0″; long. E. 48° 22′ 0″. Sede d'un arcivescovato, sono a Viatca 2 conventi, 15 parrocchie, 1 seminario e 1 ginnasio; ammirasi il santuario della cattedrale, in cui splende in gran copia l'argento. Havvi una grande distilleria d'acquavite; ed i suoi 12000 abit. fanno un traffico ragguardevole con Arcangelo, Pietroborgo e Astracan, in grani, lino, olio di lino, sego, miele e cera.

I Tartari ed i Ceremissi la chiamavano Naugrad, probabilmente perchè abitata sino dal 1181 da una colonia venuta da Novgorod. Questa città, prima dei detti coloni, era già potente e abitata da un popolo di razza ciuda, che i Novgorodii conquisero; 210 anni dopo il loro stabilimento, vale a dire nel 1391, un principe tartaro chiamato Bectus, fu da Tactamisc, can della grande orda, mandato con esercito potente; ed egli sterminò e sommise gli abitanti di questa città, alcuni de'quali si riscattarono. Sessantre anni dopo, il gran duca Vasili Dmitrievitch fece inutili tentativi per soggiogarli; ma il suo successore riunì tutta questa contrada al suo principato di Mosca.

VIATLSK o **VELSK**, città della Russia europea, gov. e 52 l. al N. N. E. di Vologda, capoluogo di distr., tra due fiumi, la Vaga ed il Vel, sulla sponda sinistra del primo, e sulla destra dell'altro, il quale, a qualche distanza della città, congiungesi colla stessa Vaga. Assai povera è questa cittadetta, pur facendo qualche traffico con Arcangelo per via della Vaga. Vi si prepara il catrame.

VIAU (S.t), vill. di Francia, spartim. della Loira, Inferiore, circond. e 3/4 di l. al S. S. E. di Paimboeuf, cant. di S.t Père en Retz. Tiene una fiera l'anno ed annovera 1700 abitanti.

VIAUR, fiume di Francia, che ha origine nello spart. dell'Aveyron, presso la Clau, tra Rhodez e Milhau, corre all'O., separa, nella parte inferiore del suo corso, lo spart. del Tarn da quello dell'Aveyron, e va a gettarsi nel fiume di questo ultimo nome, per la sinistra, a S.t Amans, dopo percorso uno spazio di circa 20 l. Abbonda di pesci di ogni sorta, e soprattutto di trote.

VIAZMA, città della Russia europea, gov. e 35 l. all'E. N. E. di Smolensko, capoluogo di distr., sulla Viazma, affluente di sinistra del Dnieper. Molto antica è questa città ed assai estesa. Vi si trovano 2 conventi, 1 de'quali di religiose, 17 parrocchie, e gran numero di manifatture di corami. Esporta lino, canapa e semi delle dette due piante. Sono rinomati i pani speziati che si fabbricano in questa città popolata da 7000 abit., e che in altri tempi era appannaggio dei principi di Smolensko.

VIAZNIKI, città della Russia europea, gov. e 26 l. all'E. di Vladimir, capoluogo di distr., sulla sponda destra della Cliazma È molto bene situata. Vi si vede un convento di frati, due chiese, alcune vaghe case di mattoni; molte fabbriche di tele ed alquante concie di pelli; i suoi bruoli sono celebrati per le belle mele e per le ciliegie che vi si raccolgono in grande quantità. Tiene una gran fiera, il 7 luglio d'ogni anno, e vi si noverano 1000 abitanti. Jaroplitch, antica città, è in ora un sobborgo di Viazniki.

VIBEUF, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 3 l. 1/2 al N. E. d'Ivetot, cant. d'Yerville, con 1300 abitanti.

VIBOLDONE o **VICOBOLDONE**, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Melegnano, da cui è poco distante, tra il Lambro e l'Olona, in territorio fertile in cereali, prati e pascoli. Dipende, quanto alla spirituale, dalla pieve di S. Giuliano, e contava, nel 1848, 1235 abit., comprese le frazioni di Montone e Vigloè, con Civesio, Rancate e Borgetto, e con Vidaserto, Guasoldo, Cantalupo e Cassinazza.

Esisteva in questo vill. un monastero, la cui chiesa fu fabbricata nel 1176. Anticamente era un convento di Umiliati, i quali possedevano grandi ricchezze ed erano signori del fiume Vettabbia, per rescritto di Rodolfo imperatore. Credesi che questo monastero di Umiliati sia il più antico di quanti furono eretti nel Milanese. Aboliti gli Umiliati e ridotto in commenda, vi entrarono gli Olivetani. Nella soppressione dei conventi, toccogli la sorte comune. Quivi soffermossi Gregorio X, e diede un sontuoso convito, circa il 1273, ammettendo a lasciarsi baciare il piede il podestà di Milano e Napo della Torre, nel mentre che li rappacificava circa le discordie che tenevano divisa la città di Milano. Quivi pure alloggiò Galeazzo Visconti con 200 cavalieri andando a Modena per isposare Beatrice d'Este.

VIBONATI, bor. del reg. di Napoli. *V.* Bonati.

VIBORGO, *Viborg*, diocesi di Danimarca, nella parte centrale del Jutland, tra 56° 19′ e 56° 51′ di lat. N. e tra 6° 20′ e 7° 41′ di long. E. Limitata al N. dalla diocesi d'Aalborgo, all'E. ed al S. E. da quella d'Aarhuus, al S. O. ed all'O. dall'altra di

Ribe, misura 29 l. dal N. O. al S. E., 9 l. dal N. E. al S. O. e 139 l. quadr. di superficie. È questa la più piccola diocesi del Jutland.

La parte N. O. forma una penisola che sporge nel Liim fiord. Il suolo n'è assai fertile, quantunque vi s'incontrino alcune grandi brughiere. Non vi hanno montagne propriamente dette, ma soltanto colline, la più alta delle quali è il Dagbierga Daas, di 970 piedi. Trovansi all'E. alcune selve e buoni pascoli. I principali fiumi sono: la Guden aae, che corre nel S. E. e va a scaricarsi, pel golfo di Randers, nel Cattegat; la Skals aae e la Laastrup aae, che innaffiano il N. e mettono capo nel Liim fiord; la Skive aae, che forma una gran parte del limite occid. e cade nel medesimo golfo. Coltivansi grani bastanti pei bisogni d'una popolazione poco considerabile, e negli anni buoni se ne esportano. Le brughiere somministrano erbe eccellenti per le pecore e per le api. La legna manca; e la torba che scavasi nella parte occidentale della diocesi, tiene il luogo di questo combustibile. La primaria ricchezza agricola consiste ne' bestiami, particolarmente cavalli e buoi. La lana delle pecore è grossolana, ma la carne loro molto buona. La pesca, nel Liim fiord, riesce molto abbondante. Incontransi in parecchi punti la pietra da calce e la terra da vasaio. Non sono grandi fabbriche in questa diocesi; si fanno, nelle case particolari, tele, calze, zoccoli. Le esportazioni consistono in lana, cavalli, buoi, vitelli, pelli, pesce, zoccoli; e la principale piazza di commercio è Skive.

Viborgo è il capoluogo di questa diocesi, che forma un solo bal., e contiene circa 48000 abitanti.

VIBORGO, *Viborg*, città di Danimarca, nel Jutland, capoluogo della diocesi e del bal. del suo nome, a 13 l. N. O. da Aarhuus, e a 16 l. S. O. da Aalborgo, sulla sponda occid. del picciol lago di Viborgo, le cui acque scolano all'E., nel Guden aae. Lat. N. 56° 57′ 11″; long. E. 7° 6′ 5″. Questa città ha fama della più antica di Danimarca. Cinta di mura rovinose, con 6 porte, vi hanno 3 piazze pubbliche, 28 vie, 3 chiese, 1 scuola di cattedrale, 2 scuole dette danesi, 1 ospedale, 1 casa di correzione, dove si fabbricano stoffe di lana; concia di pelli, fabbrica di carte da giuoco. Dal 13 al 29 giugno di ogni anno vi si tiene 1 gran fiera chiamata Schnapsting. Conta 2700 abitanti.

VIBORGO, *Viborg*, gov. della Russia europea, nel S. E. del granducato di Finlandia, tra 60° 10′ e 62° 40′ di lat. N. e tra 24° 20′ e 30° 10′ di long. E. Limitato al N. dal gov. di Kuopio, all'O. da quello di Kymmenegard, all'E. dal gov. d'Olonetz e dal lago Ladoga, al S. E. dal governo di Pietroborgo ed al S. dal golfo di Finlandia, estendesi 85 l. dal N. E. al S. O., 50 l. dal N. O. al S. E. e 2000 leghe quadrate in superficie. Buon numero di seni offre il golfo di Finlandia; e le isolette Hitersaari, Lavansaari e Saitsaari, che in esso golfo si trovano, dipendono da questo governo. In generale è un paese coperto di roccie ignude ed inculte, di selve, di paludi e di grandi laghi. Pochissimo capace di coltura, le poche terre arative che possiede trovansi in alcune vallette pittoresche all'estremo, che gli abitanti sanno far valere con molto profitto. La state vi dura appena tre mesi, nel corso de' quali l'aria rimane costantemente umida a cagione dei laghi e delle paludi che in questa contrada abbondano. Le montagne vi sono per la maggior parte coperte di roccie, di pini e di abeti. Non sempre i grani giungono a maturare; i Finlandesi meschiano ordinariamente alla farina o spiche secche ed infrante o qualche paglia simile e talvolta anche la corteccia d'abete. Trovansi in questo paese miniere di rame e di piombo, e lunghesso il lago Ladoga si scava marmo bellissimo. Il solo ramo di esportazione un po' importante consiste nelle tavole. Abbondantissima da per tutto vi è la pesca del salmone e delle arringhe. Questo paese è assai ricco in salvaggina volatile e quadrupede; quindi la caccia occupa molti contadini. Gli abitanti sommano a circa 23000, dei quali i Finnesi formano la maggior parte e questi professano tutti la religione luterana; vi hanno pure Russi, Svedesi ed alcuni Tedeschi. Il clero russo vi sta sotto la direzione dell'arcivescovo di Pietroborgo. Il governo di Viborgo ha per capoluogo la città dello stesso nome, e dividesi in 8 distretti: Europaeae, Iaskis, Kexholm di Mezzo, Kexholm del Nord, Kexholm del Sud, Kymmene, Lappevesi e Stranda.

VIBORGO, *Viborg*, in finlandese *Somelinde* o *Sommen Linna*, città forte e porto della Russia europea, nel granducato di Finlandia, capoluogo di governo, distr. di Stranda, a 25 l. N. O. da Pietroborgo, sopra una baia del golfo di Finlandia. Lat. N. 60° 42′ 42″; long. E. 26° 25′ 50″. Vi si trovano 3 chiese luterane, una chiesa russa, un grande ospedale militare, un ginnasio, magazzini considerabili. Fa assai ragguardevole commercio di legname da costruzione, tavole, resina, catrame e potassa. Contanvisi 3000 abitanti.

Questa città è stata fondata nel 1293 sotto la reggenza svedese di Torquel Canutson. I Russi l'assediarono già una volta, quantunque inutilmente, nel 1495; nel 1556 batterono gli Svedesi nei dintorni, e nel 1609 vi fu conchiuso un trattato tra le due nazioni. L'ammiraglio Apraxin la prese nel 1710, e pel trattato del 1721 rimase alla Russia. Nel 1790, Gustavo III entrò nella baia di Viborgo con tutta la sua flotta, ma i Russi lo sforzarono alla ritratta.

VIBRAC, vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 4 l. 3/4 all'E. S. E. di Cognac, cant. e 1 l. 1/4 al N. di Chateauneuf, sopra la sponda destra della Charente. Tiene una fiera all'anno e lo popolano 500 abitanti.

VIBRATA, detto anche **LIBRATA**, picciol fiume del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nell'Abruzzo Ulteriore: ha principio ai piedi orientali del monte d'Ascoli, e sbocca nell'Adriatico, 5 miglia al S. E. da Porto d'Ascoli. Il suo corso è di circa 18 miglia dall'O. all'E., e la sua foce è inutile alla navigazione, siccome inaccessibile a qualunque barca.

VIBRAYE, città di Francia, spartim. della Sarta, circond. e 3 l. 1/2 al N. di S.t Calais, e a 9 l. E. dal Mans, capoluogo di cant., presso la selva del suo nome. Havvi un ospizio. Possede 1 concia di pelli e tiene 7 fiere annualmente. Gli abit. sono 1900. Nei dintorni sono miniere di ferro e fucine.

VIC (Canale o Roggia di), in Francia, spartim. dell'Hérault, circond. di Mompellieri, cantone di Frontignan. Va dal comune di Vic nello stagno di Vic e di Palavas, ed è alimentato da una sorgente d'acqua minerale e dagli stagni del mare. Serve a trasportare le pietre tratte dalle cave di Vic per riparare le dighe del canale degli Stagni. Non ha questo canale più d'un metro d'acqua di profondità.

VIC, città di Francia, spart. della Meurthe, circond. e 1 l. 1/2 al S. di Château Salins, e a 7 l. E. N. E. da Nancy, capol. di cant., in riva alla Seille,

che vi si varca sopra un ponte di tre archi. Havvi tribunale di prima istanza del circond., conservazione delle ipoteche, sott' ispezione boschiva, i ospizio, cave di gesso, fabbriche di berrettame di lana, e mulini da scagliola. I suoi 3600 abit. trafficano di buoni vini, grani, berrettame e gesso. Ne' suoi dintorni fu, nel 1820, scoperta una miniera di salgemma inesauribile, che occupa più di 12 l. q.; vi hanno pure numerose sorgenti saline. L'origine di Vic, un tempo capitale del paese Saunese, risale ad alta antichità, ed è stata questa città uno dei soggiorni dei re d' Austrasia. Il conte di Bar la rovinò nel 1255. Luigi XIII vi conchiuse un trattato di pace, nel 1632, col duca di Lorena Carlo IV, ed i Francesi e gli Svedesi, minacciati dall' Austria, vi si trincierarono nel 1633. Vedesi ancora il castello, fabbricato nel 1190, chiuso di mura e circondato da fosse larghe e profonde.

VIC o VICQ, vill. di Francia, spartim. dell' Alta Vienna, circond. e 4 l. 3/4 al N. E. di S.t Yrieix, con 2700 abit. Nei dintorni sono miniere di piombo.

VICALBARO, vill. di Spagna, prov. e 1 l. 1/2 all' E. di Madrid, sopra terreno piano e fertile. Vi hanno belle case ed una caserma di cavalleria. Gli abit. sommano a 1600.

VICANO, fiumicello della Toscana, che ha le sue fonti presso l' eremo di Vallombrosa, e gettasi nell'Arno, 5 miglia superiormente a Pontasieve, quasi di contro a Bondone. Un fiume omonimo serve di emissario al lago di Vico.

VICARELLO, bor. della Toscana, con ch. parr. (s. Jacopo già pieve) e con una nuova stazione postale nella com. e quasi due mig. al N. O. di Colle Salvetti, giur. e circa 8 migl. al N. E. di Livorno, diocesi e comp. di Pisa. Risiede in mezzo ad una ubertosa pianura irrigata all'E. N. E. dal torr. Isola, al N. N. O. dal Fosso Reale, ed al S. O. dal fiumicello Tora. Trovasi sul quadrivio della via provinciale Emilia con quella regia postale Traversa che dalla casa Carmignani si stacca ed ai ponti di Stagno ritorna nella regia postale Livornese.

La parr. di s. Jacopo a Vicarello, nel 1833, contava 760 abitanti.

VICARELLO, vill. degli Stati della Chiesa, nell' agro Sabazio, prov. di Patrimonio, 1 miglio al N. O. del lago Sabatino, del quale gode la vista. Celebri sono i suoi bagni salutari posti ai piedi del colle su cui giace, il quale sta 5 miglia al N. da Bracciano e 7 al S. da Bassano.

VICARI, borgo dell' isola di Sicilia, nel val di Mazzara, presso la riva destra del fiume Termini, prov. di Palermo, dalla qual città è distante 24 miglia verso il S. E., distr. di Termini, in sito circondato da alti monti, nella cui valle però si raccolgono molti cereali, olio, mandorle e vino, di cui fanno traffico i suoi 4700 abit.

VICASCIO DI CALCI, casale di Toscana, comp., giurisd. e circa 2 l. al N. E. di Pisa, alle falde meridionali del monte Pisano, sulla riva destra della Zambra di Calci ed a cavaliere della gran Certosa. In vicinanza è una laguna, detta il *bagnetto di Vicascio*, mantenuta da acqua perenne limpidissima, che gorgogliando scaturisce dal fondo fra due massi, e vuolsi efficace contro i mali cutanei.

VICCHIO DEL MUGELLO, terra murata della Toscana, capol. di com. ed ora di piviere (s. Stefano di Botena in s. Gio. Battista a Vicchio), siccome fu per molto tempo capol. di giur. attualmente sotto la podesteria del Borgo S. Lorenzo, nella diocesi e comp. di Firenze. Sta sopra un' estrema collina che si avanza dall'Apennino di Belforte verso la ripa sinistra della Sieve, a cavaliere della via provinciale del Mugello, fra la confluenza de' torr. Muccione, e quella dell' Arsella, a 43° 36' di latit. e 29° 12' 52" di longit., circa 4 migl. all' E. del Borgo S. Lorenzo, 5 al N. O. di Dicomano, e 18 migl. al N. E. di Firenze. Il territorio di Vicchio è fiancheggiato all' E. ed all' O. dai contrafforti che scendono dall'Apennino di Belforte, il quale emerge al N. N. E., mentre di fronte al S. si alza sulla destra della Sieve il monte Giovi. Cotesto paese, piccolo nel sec. XIV, era allora da poca gente abitato, al segno che non faceva cura, mentre adesso non solo è pieno di terrazzani, e di buone abitazioni fornito, ma ancora la sua chiesa fatta cura ed ampliata, nel 1830, da monsig. Minucci arcivescovo di Firenze, fu consacrata e dichiarata plebana, staccandola dal piviere di S. Cassiano in Padule, trasportando in essa gli onori della soppressa pieve di S. Stefano in Botena, ch'era di giuspatronato della mensa arcivescovile. « Ciò per altro, che onora più di tutto questo luogo, è, dice il Repetti, l' esser patria di diverse famiglie illustri, e di uomini celebri, massime nelle belle arti, il primo dei quali fu il beato Gio. Angelico da Fiesole (1), al secolo Santi Rosini, frate domenicano e pittore insigne, che figurò nella prima metà del secolo XV, vero Guido per quell'età, diceva il Lanzi, non solo per le bellezze onde adornava i vôlti dei Santi o degli Angeli, ma anche per la soavità dei colori. » In Vicchio si tiene un mercato settimanale concesso dalla rep. fior. fino dal 1477, nel giorno di giovedì, e che convertesi in una grossa fiera di bestiami nell' ultimo mercoledì del mese di agosto. Nel 1847, Vicchio con Monte Sassi e Botena, noverava 1197 abit., e quelli della comunità, composta di 22 luoghi, erano 9561.

L'origine di questo paese, convertito in castello, non è più antica del 1324 quando la rep. fior. lo fece circondare di mura e munire di quattro torri per tenere in freno specialmente i conti Guidi del ramo di quelli di Battifolle e di Gattaja. Ora ha due sole porte, una all' E., l' altra all' O., difese entrambe da altre due torri, ora mozze. È di figura parallelipeda a similitudine delle terre che intorno a quell' età la rep. faceva edificare nel Mugello, nel Val d'Arno di sopra, e nell'Alpe fiorentina. Del resto ha nel centro una piazza regolare, ed è al di sotto del suo colle il ponte omonimo che cavalca la fiumana della Sieve.

VIC DESSOS, fiume di Francia, spart. dell'Ariège, circond. di Foix. Tiene la sua fonte appiè del Picco del porto d'Auzat, a 3 l. 2/3 S. E. da Vic Dessos, innaffia il borgo di questo nome, e dirigendosi al N. N. E., congiungendosi all' Ariège, per la sinistra, a Tarascon, dopo 6 l. di corso.

VIC DESSOS, bor. di Francia, spart. dell' Ariège, circond. e 5 l. al S. S. O. di Foix, e a 2 l. 2/3 S. O. da Tarascon, capol. di cant., sul Vic Dessos. Vi hanno 7 fucine e 2 magli; tengonvisi 2 fiere l'anno, e vi si noverano 1000 abitanti.

Sono, al S., banchi di marmo bigio che prolungansi sotto un vecchio castello rovinato ed una torre che dicesi stata edificata dai Romani: appunto in queste montagne è situata la ricca min. di ferro di Vic Dessos, che scavasi da tempo immemorabile.

(1) All' articolo *Vespignano*, lo stesso Repetti lo dice nativo di quella terra, il che fu da noi pur riferito, tanto più che anche G. B. Rampoldi dà per patria al celebre pittore in parola la terra di Vespignano, che dipende però dalla comunità di Vicchio.

VICEL (Le), vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 4 l. al N. E. di Valognes. Tiene 1 fiera all'anno e conta 500 abitanti.

VIC EN BIGORRE, città di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circond. e 4 l. al N. di Tarbes, capol. di cant. Vi hanno fabbriche d'acquavite e concie di pelli, ed i suoi 3700 abit. tengono 3 fiere all'anno. Colà presso è una celebre abbazia di Benedettini, chiamata La Réole.

VIC EN CARLADÈS, città di Fr. *V.* Vic sur Cère.

VICENTE (S.), isola del Brasile, prov. di S. Paolo, nella baia di Santos. Ha 5 l. di giro ed offre 3 punti di sbarco: uno al S., chiamato la barra di S. Vicente; il 2.° nel centro, la barra Larga, ed il 3.°, al N., la Bertioga. Quest'ultimo è l'unico porto della prov. capace di ricevere navi da guerra.

VICENTE (S.), bor. del Brasile, prov., comarca e 12 l. al S. O. di S. Paolo, sulla costa merid. dell'isola del suo nome, a 2 l. S. O. dalla città di Santos, all'ingresso della barra di S. Vicente. Lat. S. 24° 1′ 0″; long. O. 48° 23′ 40″. È il più antico borgo della prov.; un tempo florido, è molto decaduto da poi dell'erezione di Santos, meglio situato pel commercio. La pesca vi è operosa.

VICENTE (S.), porto del Chili, presso ed al N. della foce del Biobio. La penisoletta che lo separa da questo fiume è in parte bassa e traversata da più fili d'acqua, in parte coperta da alture che chiamansi Capezzoli di Biobio. La profondità di questo porto varia da 4 a 14 passa.

VICENTE (S.), città dell'America merid., nella repubblica della Nuova Granata, prov. d'Antioquia. Lat. N. 6° 19′. Vi hanno miniere d'oro ed i suoi abit. sommano a 3200.

VICENTE (S.), bor. di Spagna, prov. e a 9 l. da Ciudad Real (Estremadura), e a 8 l. da Alcantara, sopra una collina, in fertile paese, a 2 l. dalla frontiera di Portogallo. Vi sono fabbriche di stoffe di lana, di tele di lino e di canapa, di cappelli, di maiolica, e concie di pelli. Annovera 8000 abitanti.

VICENTE (S.) o **LORENZANA**, città del Guatemala, stato e 14 l. all'E. S. E. di S. Salvadore, capol. di spart., sul fianco di un'alta montagna. Il clima vi è caldissimo. Contiene 600 famiglie. Nelle vicinanze sono sorgenti minerali.

VICENTE (S.), capo del Portog. *V.* Vincenzo (S.).

VICENTE (S.), bor. di Portogallo, prov. di Beira, comarca di Castello Branco, in paese montuoso e fertile. Eravi 1 convento di monache, e conta 1500 abit. Alfonso v eresse questo borgo in contea, in favore di J. Nugnez de Acunha.

VICENTE DE LA BARQUERA (S.), bor. di Spagna, prov. e 11 l. all'O. S. O. di Santander, e a 4 l. O. S. O. da Santillana, nella baia del suo nome, che non può ammettere se non piccole imbarcazioni. Havvi 1 ospedale, e contanvisi 3100 abit. Operosissima è quivi la pesca.

VICENTE DELLA SONSIERRA (S.), borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Logroño (Burgos), sopra una collina dov'è un'antica rocca rovinosa, e presso la sponda sinistra dell'Ebro, che vi si varca sopra un ponte volante. Quivi è il santuario di N. D. de los Remedios. Havvi una fabbrica d'acquavite e contanvisi 2300 abit. Il vino dei dintorni riesce d'ottima qualità.

VICENTINA (Gambellara). *V.* Sorio.

VICENTINO (Grantorto), casale del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Camisano, comune di Gazzo.

VICENTINO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, prov. del Principato Citeriore: ha le sue sorgenti alle falde merid. del monte Agnone, passa a Gifuni ed a Vicenza da cui trae il nome, ed ha foce nel Mediterraneo, 7 miglia al S. E. da Salerno e 4 al N. O. dalla foce del Battipaglia. Il suo corso dal N. al S. è poco più di 10 miglia.

VICENZA o **IL VICENTINO**, prov. del regno Lom. Ven., luogot. di Venezia, limitata al N. O. dal Tirolo, al N. E. dalla prov. di Belluno, all'E. da quella di Treviso, al S. E. dall'altra di Padova, al S. O. da quella di Verona. Misura in lungh. 32 l., o 44 miglia geogr., dal N. al S., 12 l., o 31 m. g. di massima largh. e 130 l. q. di superf., cioè 263238 tornature.

Piana nella maggior parte n'è la superf.; solamente la zona merid. è tagliata dai colli Berici, tutti ridenti di vigne e di oliveti, e nella settentr. sorgono le ubertose colline di Pedemonte, e più in là le Alpi Rezie. Ha mite la temperatura del clima, pura l'aria, dolci e leggere le acque; di che torna gagliarda la costituzione dei corpi e bello l'aspetto delle persone. Oltre il Bacchiglione, che ne percorre un buon tratto e diviene navigabile a Vicenza, e il Retrone, vi ha il Brenta, che attraversa quasi tutta la prov. e dà movimento a parecchi edifizii idraulici, la Tesina, l'Astico, l'Agno, il Timonchio, il Bisatto, l'Orolo. A sì felici condizioni della natura e all'industria degli abitanti sono da attribuire il largo prodotto delle biade, cioè frumento, grano turco, riso, e dei vini; la feracità dei prati; la copia e bellezza dei gelsi, e la coltivazione sempre crescente dei bachi; indi le filature e le fabbriche delle sete; le manifatture dei pannilani; le stoviglie, le cartiere, le seghe; e per ultimo, tutto il commercio che si fa in questi oggetti, come pure nei cappelli di paglia e di lana e nei legnami da costruzione. Tra i vini è celebre quello di Breganze, sebbene ha più virtù quello del monte della Madonna. Altre sorgenti di utilità sono il carbon fossile, la pietra da calce, la terra delle Nove, simile alla porcellana, la pietra di Costozza e di Nanto, la terra bianca di Vicenza, le acque minerali di Recoaro, alle quali concorrono da tutta Europa nei mesi estivi più di 2000 forestieri; le acque Catulliane o di Civillina, quelle di Staro, dei Vegri e di Belvicino.

La prov. di Vicenza, che ha per capol. la città dello stesso nome, è divisa, giusta il Nuovo Compartimento territoriale pubblicato nel 1853, nel modo seguente:

PROSPETTO RIASSUNTIVO

dei distretti, comuni, popolazione, ecc., della provincia di Vicenza.

Distretti	Num. dei comuni per distretto	Numero dei comuni aventi					Montare per distretto		Numero delle Parrocchie
		Congregaz. municipale	Ufficio proprio	senza Ufficio proprio	Consiglio comunale	Convocato generale	della popolazione	dell'estimo	
Vicenza	24	1	1	22	12	12	81,296	2,943,287:08	66
Bassano	15	1	»	14	12	3	42,161	834,597:78	21
Marostica	14	»	3	11	9	5	28,444	830,450:39	24
Asiago	8	»	3	5	7	1	23.411	272,500:64	14
Tiene o Thiene	11	»	1	10	9	2	22,263	593,221:26	15
Schio	16	1	4	11	15	1	40,754	684,072:37	26
Valdagno	7	»	1	6	7	»	23,831	503,540:62	16
Arzignano	9	»	1	8	9	»	22,506	466,559:36	11
Lonigo	10	1	3	6	7	3	29.371	1,214,833:87	16
Barbarano	10	»	»	10	4	6	14,247	528,042:75	17
		4	17	103	91	33			
		124			124				
Totale	124						328,281	8,871,106:12	226

Le principali città della prov. sono Vicenza e Bassano, cui segue Schio, fecondo in ogni tempo di eletti ingegni, ove grande è l'operosità del commercio, e i due lanifizii dei Rossi e Garbin, che valorosamente contendono cogli stranieri nella bellezza delle stoffe e nell'uso dei congegni perfezionati; Lonigo, già residenza d'un podestà sotto i Veneti, ricca d'un fertile suolo e superba per la memoria dei suoi cittadini Ogniben Leoniceno, Carlo Ridolfi, Giulio Pontedera e Camillo Bonioli. Gli altri luoghi notabili sono: Cittadella, fortificata nel secolo XIV, con vie e case eleganti, e con un grosso settimanale mercato, il più bello della prov. per animali bovini; Asiago, capol. dei Sette Comuni Vicentini; Tiene o Thiene, terra popolata e ben fabbricata, la quale traffica in panni e formaggi, e fa mostra d'un torrito palagio (Porto-Colleoni), in cui dipinsero il Veronese e Zelotti; Marostica, eziandio fortificata e sede d'un podestà sotto la veneta repubblica, allora assai ricca di setifizii, ora caduta in basso; tranne che le mantengono qualche vita i cappelli di paglia, pari a que' di Firenze, e perpetuo onore i nomi di Prospero Alpino, Angelo Matteaccio, Giuseppe Toaldo, Natale Lastesio, e dei viventi scultori Giuseppe Fabris e Luigi Ferrari; Oliero, celebre per la grotta; Valstagna e Campese, per la coltivazione dei tabacchi; Arzignano, per le filande di seta; Summano, per la copia e spontaneità delle piante medicinali, più che per la favola del nero Iddio.

VICENZA, *Vicetia*, illustre città del reg. Lomb. Ven., una delle più antiche d' Italia, luogot. e 15 l. all'O. di Venezia, e a 10 l. E. N. E. da Verona, capol. di prov. e di distr. Lat. N. 45° 32′ 24″; long. E. 9° 13′ 9″. Sede d' un vescovo, suffraganeo al patriarca di Venezia e d' un delegato imperiale, giace al corno settentr. dei colli Berici, ove i fiumi Bacchiglione e Retrone si uniscono a formarne un solo, il quale porta a Padova e Venezia larghissima copia di grani e di vini. Vicenza è circondata da fosse asciutte in parte coltivate, e da mura antiche in più siti distrutte; non meno di undici ponti attraversano le due fiumare, sei entro le mura anzidette, cinque fuori, essendo notabili quelle di S. Michele, opera di Palladio, per la grandezza dell' arco, sì che G. B. Rampoldi dice poter andare del pari con quello di Rialto a Venezia, e gli altri di S. Paolo e degli Angeli per l' età romana. Mentre contraddistinguesi questa città anche tra le terre più grandiose per la eleganza e magnificenza dell' architettura, non si può pronunziarne il nome senza associarvi quello del famoso suo cittadino Andrea Palladio, al cui genio sublime va debitrice della riproduzione delle vetuste e della erezione delle moderne moli, che le assicurano perpetua celebrità. Fra i cento edifizii, tutti maestosi dello stile classico o palladiano, voglionsi citare i due palazzi Trissino, l'uno Civena al ponte Furo, l'altro Cricoli, nel sobborgo di s. Bartolommeo, caro al padrone e architetto Gian Giorgio Trissino, il quale vi solea tenere numerosi convegni di amici e di letterati; la Basilica, stupenda creazione d' un genio sublime, chiamata sino dal 1262 *Palaiium vetus*, in cui mirabili sono spezialmente le loggie annestate al Salone, magnifico eziandio per la costruttura della vôlta tessuta artifiziosamente di legname; la Dogana, che fu palazzo dei conti Tiene, a S. Stefano, brano d' un' opera, che se fosse compiuta, dice uno scrittore moderno delle cose di quella città, sarebbe un vero miracolo di vastità e di bellezza; i palazzi Porto Colleoni, Valmarana, Chiericati, ora museo; Porto Barbaran, la Rotonda, già del marchese Paolo Almerico Capra, ora degli Albertini di Verona; la Loggia delegatizia; il palazzo Caldogno, al presente Salviati; e superba corona di tutti questi il teatro Olimpico, così detto dagli accademici che cominciarono ad innalzarlo nel 1580, e tra' quali lo stesso Palladio sedea; e fu quello il disegno col quale compì egli la sua gloriosa carriera. Ma siccome un tanto valore destò la massima emulazione fra i bravi artisti della sua scuola, formano un raro complesso di bellezze i molti altri edifizii onde per opra loro Vicenza va superba. Degni di particolar nota sono i palazzi Branzo Loschi al Duomo e Trissino sul Corso, di Vincenzo Scamozzi; la Biblioteca comunale, i palazzi Sale Repeta, a s. Lorenzo, Velo in contrà Lodi, Valmarana a s. Faustino e il lungo Portico che mena al tempio della Madonna, di Antonio Muttoni luganese; il palazzo Tiene, già dei Vecchia del veneziano Giorgio Massari; le soverchianti colonne di s. Gaetano di Frigimelica padovano; l' ardito prospetto di s. Girolamo di Corbellini bresciano, ecc. La lode poi di aver ricondotta l' arte sulle vergini tracce del classicismo, è dovuta, nel secolo XVIII, ad Ottone Calderari, che architettò i palazzi Loschi ai Filippini, il grazioso prospetto di s. Filippo sul Corso; i palazzi Dainese, un tempo Bonin, a Porta Nuova, Cordellina, or Comunale, in via Riale; ad Ottavio Bertotti, che fece la sontuosa edizione delle fabbriche palladiane, inventò il palazzo Fosco a s. Marco, la chiesa di s. Faustino, la casa Muzzi sull' Isola; Braghetta, ora Caldogno, sul Corso; il prospetto del teatro Erettenio, ecc.; ed al Malacarne, cui spetta il Cimitero (1818) ed il Collegio comunale di s. Marcello (1823). Il cimitero comprende un' area quadrata di 4000 metri, circoscritta da 117 arcate spartite in bugne, con un tempietto in forma di panteon nella facciata, e due ingressi con pilastri dorici ai fianchi. « È mirabile, dice il succitato scrittore vicentino, non meno per la gravità dell' aspetto che pei monumenti. Primo dei quali, se non per merito di creazione, per la ricchezza dei marmi e per la grandezza e numero delle statue, è il monumento a Palladio, pel quale il conte Girolamo Velo lasciò morendo 15000 scudi, e Giuseppe Fabris prestò lo scalpello. Vicino a questo è nella cappella San Giovanni un basso rilievo, che rappresenta il giudizio particolare dell' anima; idea cristiana tutta propria del luogo e maestrevolmente condotta dallo scultore marosticense Bartolommeo Ferrari. E dello stesso Ferrari sono le molte figure e il sarcofago della cappella Scrofa; e la Preghiera di quella dei Capra; e la Donna che piange e stringe l' urna dei conti Velo, ecc. » Il collegio di s. Marcello ha un cortile con doppio ordine di colonne, un atrio spazioso, e, quello che fa più merito all' architetto, una sala gotica che fu ingegnosamente congiunta alla fabbrica più moderna; serve ad uso di pinacoteca e contiene pregevolissimi quadri di pittori vicentini e di altre scuole.

La gran piazza de' Signori, e l' altra delle Biade, che ne forma la continuazione, presentano somma eleganza ne' fabbricati onde sono ricinte, come le vie tutte sono comode e belle, spezialmente quella del Corso. La gotica torre dell' Orologio, sorge ivi a mirabile altezza, ricordata sino dal 1226, e prolungata ed ornata al modo presente nel 1444. Allo stile gotico pur appartengono i palazzi Porto e Colleoni sulla via Porto; il tempio di s. Lorenzo edificato nel 1280, aggiunto l' ingresso nel 1341; i palazzi Schio e Tiene sul Corso; la casa Pigafetta, ora Barrera, alla Luna; la Cattedrale e s. Corona. In quest' ultima è degno di osservazione l' altar maggiore lavorato a mosaico; la statua antica d'una Vestale, del teatro Berga; l' Adorazione dei Magi di Paolo Caliari detto il Veronese; il Battesimo di Gesù Cristo, di Giovanni Bellini, e s.ta Caterina con Agostino e Girolamo di Bartolommeo Montagna. La cattedrale ha bello il prospetto, innalzato nel 1467; più bella la tribuna, compiuta nel 1574. Ivi ammiransi due quadri di G. B. Zelotti, la Pesca di G. C. e la Conversione di s. Paolo; una tavola antica a 31 scompartimenti, lavoro d' un pittore Lorenzo nel 1366, e la tela che rappresenta M. V. col Bambino di B. Montagna. L' altar maggiore, di finissimi marmi, viene attribuito al Bramante; « ma quanto è di regolarità, dice il succitato scrittore vicentino, di ricchezza, di buon gusto è nel tempio, è dovuto all' opera del canonico Giambattista Gonzati, il quale, ajutato dai cittadini, vi spese, nel 1847, 250000 lire. » Nello stile lombardo è cospicuo il palazzo Negri, già Porto, a s. Stefano, la casa Piccoli, già Arnaldi in Carpagnon, e la chiesa di s. Rocco, a cui dà sommo decoro la vaga facciata, la Madonna dell' altar maggiore dipinta da Giovanni Buonconsiglio, detto il Marescalco, e s.ta Caterina dalla Ruota, di Alessandro Bonvicini bresciano.

Oltre le opere illustri del Palladio e degli altri che lo seguirono suddescritte, altre pur ne vanta Vicenza nel secolo XVI. I palazzi Bonin, già dei conti Tiene, sul Corso, Salvi, già Valmarana, a s. Coro-

na: le due logge Salvi, nel vago e delizioso giardino a Porta Castello; il palazzo Vaccari, ora Schio, a s. Girolamo; l'oratorio della Misericordia; la villa Tornieri nel sobborgo di S. Felice; l'arco delle Scalette al monte Berico, e quello trionfale che serve d'ingresso al ricreante campo di Marzo o Marzio, a tacere i minori, sono monumenti del cinquecento, dei quali lo splendore d'un gran nome fece dimenticare i modesti architetti. La cavellerizza è quivi di semplice, ma bella costruttura. Nel Campo Marzio poi godesi di un prospetto incantevole; a destra torreggiano sulle più lontane colline gli antichi castelli di Montecchio, ed innalzasi la torre vetusta, confine una volta tra la Marca e la Lombardia; i soprastanti colli vitiferi sono ingombri da vaghi casini frammisti a pastorali abituri, e mentre il Berico va altiero del suo santuario, il sottoposto Parnaso è deliziato dal magnifico palazzo Carcano. La chiesa del monte Berico, opera del Barella, cominciata nel 1688, ebbe distrutta nel XVII secolo la bella architettura di A. Palladio; giudizioso n'è il compartimento della pianta che unisce felicemente alla nuova l'antica piccola chiesa goticamente costrutta sino dall'anno 1428; tra le sue dipinture, il prezioso quadro di Paolo Veronese, vero miracolo dell'arte, che esprimeva Gregorio papa, fu pur distrutto nel 1848. I così detti Portici di Monte dividonsi in due grandi rampe congiunte da un angolo divergente circa 20 gr. dal retto, di cui ciascuna mette a dieci arcate, a capo delle quali havvi un ripiano che quelle rampe divide l'una dall'altra. Alla vetta del colle disserrasi un immenso orizzonte: a destra prolungasi la catena de' colli Berici, e dietro gli Euganei veggonsi innalzare le moli dell'antica Padova; alla sinistra sorgono in pianura deliziosa, castella, ville, palazzi, ai quali oppongono barriera formidabile le montagne Retiche: alle falde della vaga collinetta di s. Sebastiano, il cui dorso è tutto coperto da palazzi e da giardini, sorge il capolavoro del Palladio, la Rotonda succitata. Le parole più pompose non varrebbono mai a porgere un'idea esatta di tutte le bellezze di quest'edificio. Di fatti, come osserva maestrevolmente l'illustre Berti, il sì semplice e ben disposto compartimento icnografico, la proporzione regolare delle grandezze, la venustà degli ornati, la varietà delle forme, l'accoppiamento giudizioso delle parti primarie colle accessorie, l'eleganza dell'esterno, il vasto contrasto delle logge, de' frontispizii e della cupola, il vantaggio del sito, la magnificenza del tutto insieme formano un tale complesso di bellezza, che può dirsi senza esagerazione essere quest'edificio nel suo genere unico ed insuperabile. Non lunge dalla porta di Monte s'innalza l'arco suaccennato delle Scalette, così denominato, perchè apre l'ingresso alla grande scalinata da cui per 200 scalini si sale al colle. Al campo Marzio mette pure la bella stazione della strada ferrata Ferdinandea, che dovrà giungere a Milano e che ora da Venezia mena a Coccaglio e Mantova.

Molti rari dipinti, oltre i suddescritti, sono sparsi per la città, fra' quali, a s. Stefano, vedesi la Madonna coi ss. Luca e Giorgio, il più magnifico che si conosca di Palma il Vecchio, e s. Paolo di Tintoretto; a s. Croce, la Deposizione del Bassano; in casa Loschi, G. C. che porta la croce del Giorgione; in casa Barbieri, la Madonna col Putto di Giambellino; in casa Piccoli, la Maddalena di N. Schiavoni, e la Madonna velata di Sassoferrato; in casa Rezzara, la Presentazione al tempio di Perugino, ed altri

Possede Vicenza un liceo-ginnasio, un seminario, un collegio-convitto pei fanciulli (Cordellina), un istituto delle dame inglesi, 3 collegii per le ragazze, un istituto delle maestre di s. Dorotea, una biblioteca comunale di oltre 60000 vol., una società intitolata *Accademia degli Olimpici*, un ricchissimo monte di pietà, un ospedale e più di 10 istituti di beneficenza. Trovansi in questa città manifatture di seta, di tele, di stoviglie, ed i due fiumi Bacchiglione e Rotrone sunnominati mettono in movimento molti opifizii e molini. Gli oggetti del commercio di Vicenza sono i grani d'ogni specie, i vini, le sete greggie e lavorate, i drappi di seta, i velluti lisci e broccati lavorati nella città, i panni, i cappelli di paglia, il berrettame, le tele, la porcellana, la majolica, il pentolame, la carta, ed il legname da costruzione. Gode Vicenza d'un'annua fiera, la quale incomincia il 26 luglio, e dura per molti giorni nel pittoresco viale di Campo Marzo. Fu patria, oltre che di Palladio, cui deve, come sopra dicemmo, la propria fama, di molti uomini illustri sì nelle arti che nelle lettere e nelle scienze, e fra i quali ci limiteremo a citare i seguenti; cioè, nell'architettura, oltre i nominati, Onorio Belli, Paolo Antonio Valmarana, Camillo Mariani, Antonio e Paolo da Ponte, ai quali dobbiamo le famose carceri di Venezia e il ponte di Rialto (1); nella pittura, il Fogolino, il Buonconsiglio, il Fasolo, i due Montagna, Giuseppe Scolari, Francesco Maffei; nella scultura, Giambattista Albanese, Orazio Marinali, Alessandro Caneva; nella musica, Serafino Spelagia, Nicolò Vicentino, inventore dell'archicembalo, Domenico Freschi, Giuseppe Scolari; nelle lettere, Quinto Remmio Palemone, emulo di Favorino e Varrone, Ferreto Ferreti, Antonio Loschi, Giangiorgio Trissino, Luigi da Porto, Bartolommeo e Livio Paello, Paolo Gualdo, Nicolò Leoniceno, Camillo Scrofa, che inventò a baia delle muse lo stile fidenziano, Francesco Testa e l'amabile cantore del Tasso Giacomo Cabianca; e finalmente nelle scienze, i medici Alessandro Massaria, Antonio Fracanzani e Fabio Pace; i giureconsulti, M. Antonio Pellegrini, Giulio Pace, Antonio Lorenzoni; i viaggiatori, Filippo e Antonio Pigafetta; il conte Lelio Piovene, scopritore, nel 1689, delle acque acidule di Recoaro; Valerio Chiericati, colonnello per la repubblica Veneta in Candia, e scrittore d'un *Trattato della milizia;* il fisico Ambrogio Fusinieri e il geologo Marzari Pencati. Compresi gli abit. de' popolosi sobborghi e delle vicine ville aggregate alla città, annoverava, nel 1852, 34045 anime.

Vicenza, già denominata *Bitetia* da Eliano, *Ucetia* da Strabone, e *Vicetia* da Bruto, può a diritto vantarsi di essere una delle più vetuste città europee. Egli è però in dubbio fra gli eruditi, se la sua fondazione si debba ascrivere agli Euganei, ai Veneti, ovvero ai Galli. Una lapide terminale dell'anno 649 (135 av. G. C.) ne dimostra d'altronde l'antichità e come fosse assai vasto a quel tempo il territorio. Secondo lo scrittore vicentino che abbiamo più volte citato, è molto simile al vero che nell'anno 452 (302 av. G. C.) aiutasse i Padovani contro Cleonimo re di Sparta, il quale con grossa mano di Greci s'era cacciato entro l'imboccatura del Bacchiglione (Livio, x, 2); più probabile, che nel 529 fosse tra le città venete, che si collegarono coi Romani a distruggere i Galli Senoni della Toscana. Nel 538, pugnò infelicemente a Canne contro An-

(1) Cioè il disegno, e l'esecuzione allo Scamozzi. *(Ved. più sopra a pag. 1120, nota.)*

nibale (Sil. Ital., II, v. 212), e circa 20 anni dopo si liede spontaneamente a Roma. In premio dell'amicizia conservata alla repubblica nella guerra sociale, fu dichiarata *colonia latina* senza deduzione (anno 655); indi per legge promossa da Giulio Cesare conseguì la piena cittadinanza, ossia il *jus municipii*, unitamente alle altre città transpadane (anno 705, Cicer., Ep. VI, 18). Con ciò fu ammessa a dare il proprio suffragio nei comizii romani ed ascritta alla tribù *Menenia*. Le violenze e le espilazioni patite sotto i triumviri ebbero compenso dai primi imperatori, ai tempi dei quali Vicenza crebbe in ricchezza e considerazione. Le rovine dell' acquedotto detto di Lobia, che da molte miglia recava l' acqua potabile ai cittadini; gli scavi del teatro Barga, ricco di statue e di grandi colonne (preziosi marmi illustrati dall' esimio Miglioranza, e raccolti nel palazzo Chiericati a formare il museo patrio); una torre colossale per uso del pubblico erario; molte e molte lapidi sacre e monumentali, disposte con fino ed utile intendimento, parte negli atrii delle case Schio e Orgian, parte nel chiostro di s. Giacomo, tutte sagacemente descritte dal conte Giovanni Schio; i ponti già nominati; le due vie Postumia e Gallica, le quali mettevano capo al ponte degli Angeli, a tacer d'altro, attestano anche al presente l' antico lustro di questa bella città. La quale per essere posta fra Roma e Germania, ove gli imperatori sostennero lunghe e sanguinose guerre, più volte ricoverò gli augusti fra le sue mura; e già si sa di Teodosio, che da Vicenza promulgò nel 391 due leggi. Ma quando la sede dell' impero trasferita a Costantinopoli lasciò libero ai barbari d' invader l' Italia, Vicenza fu fatta segno di miserande e perpetue carnificine. Ne sostenne dai Goti, condotti dal sanguinario Alarico (395); poi dagli Svevi, Borgognoni, Alani, tutti depredatori raccolti da Radagatsio (398); poi dagli Unni capitanati da Attila flagello di Dio (450); dai Vandali condotti da Genserico (455); indi dagli Eruli, guidati da Odoacre (476), dagli Ostrogoti venuti con Teodorico (496), e finalmente dai Longobardi, il cui duce crea Alboino (568). Sotto la signoria di quest' ultimi, Vicenza fu governata dai duchi, dei quali la storia serbò il solo nome di Peredeo. Nel 772 fece parte del regno dei Franchi, fondato da Carlomagno, e alla sua morte, del regno d' Italia. Fu privilegiata di università da Lotario I, nell' 824, e sino al 1209 vide concorrere a lei tutta la gioventù di Padova, Treviso, Asolo, Ceneda e Feltre. Disceso Ottone in Italia nel 961, cadde in potere degli imperatori tedeschi, dai quali si francò nel 1183 colla pace di Costanza. Vicenza fu tra le città che presero parte alla lega lombarda contro Barbarossa; e per lungo tempo si resse a comune. Nel 1236 fu saccheggiata, poi arsa dai soldati dell' imp. Federico II; e non molto dopo sottomessa al tiranno Ezzelino da Romano. Ucciso il quale nel 1259, si rifece libera, compose il proprio statuto, ma non le ire intestine: per cui nel 1263 chiamò ajuto dai Padovani, dai quali patì un ferreo giogo per 47 anni. Nel 1311 soggiacque alle armi vittoriose di Can Grande Scaligero; e nel 1387 a quelle di Gian Galeazzo Visconti; signorie forti, ma ingorde. Scosso quest' ultimo giogo, trovò pace, nel 1404, colla volontaria sua dedizione alla signoria di Venezia. Al tempo della guerra originata dalla lega di Cambrai, fu invasa replicatamente dagl' Imperiali, e soffrì barbari trattamenti: basti per tutto la morte di 4000 e più cittadini, intanati nel covale di Costozza ed uccisi per soffocamento dai nemici; tuttavia nel terminare di quella guerra, il possesso di Vicenza fu assicurato di bel nuovo ai Veneziani, i quali la tennero sino al cadere del secolo XVIII. In novembre del 1796, le vicinanze di questa città furono il teatro di sanguinose pugne tra i Francesi comandati da Bonaparte, e gli Austriaci sotto Alvinzi. Nel 1797 salutò l'albero della libertà, precursore della caduta della repubblica Veneziana; e dopo alquanti mesi di un governo che si disse democratico, anche Vicenza, col trattato di Campoformio, fu riunita sul principio del 1798 ai possedimenti Austriaci. Nel 1806, tornata in mano dei Francesi, venne compresa nel regno d' Italia di cui formò lo spart. del Bacchiglione. Finalmente, caduto Napoleone, nel 1814 tornò all'Austria, che la unì al reg. Lom. Ven. Nel 1848, udite le rivoluzioni di Parigi e di Vienna, secondò il moto delle altre città del regno Lomb. Ven., e si fuse quindi col Piemonte. Assalita il 20 maggio e bombardata, la notte del 23 al 26, da un numeroso corpo di Austriaci, respinse l' uno e sostenne l' altro pel corso di 9 ore che durò: ma il 10 giugno, dopo un fiero combattimento di 10 ore, si arrese in fine agli Imperiali, che vi ritornarono le cose nello stato di prima.

VICENZA, antica città del reg. delle Due Sicilie, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, cant. di Montecorvino, altre volte chiamata *Picentia*, essendo essa stata la metropoli dei Picentini, popolazione discendente dai Sanniti, la cui città venne dai Romani interamente distrutta; « dimodochè questo luogo, dice il Rampoldi, non deve confondersi con *Picenza* nell' Ulteriore Abruzzo, come da alcuni vien fatto. » Questo borgo, intersecato dal fiumicello Vicentino e dalla via consolare che da Napoli e Salerno conduce nelle Calabrie, è luogo di stazione postale. La pianura che gli sta d' intorno è ubertosa di pascoli, di cereali, di gelsi e di frutta quasi d' ogni sorta. Conta circa 3000 abit. e sta 8 miglia all' E. di Salerno e a 10 N. O. da Eboli.

VICEVANO, provincia e città degli Stati Sardi. *V.* VIGEVANO.

VIC FEZENZAC, antico paesetto di Francia, nell' antico Basso Armagnac; n' era capoluogo Vic sur Losse. In oggi trovasi compreso nello spart. del Gers.

VICH o **VIQUE**, *Ausona*, città di Spagna, prov. e 11 l. al N. di Barcellona (Catalogna). Sede d' un vescovato suffraganeo dell' arcivescovato di Tarragona, giace in fertile pianura, ondulata, lunga 5 l. e 2 l. larga, ed è di figura irregolare. Le strade sono larghe, quasi tutte bene insiniciate, ma alcune ripide; le case sono assai bene fabbricate. La Grande piazza, quadrata, va adorna di portici comodissimi, che sostengono case di buono stile; bellissima è pure quella dei Martiri. La cattedrale è di mediocre architettura; vi si trovano 4 altre chiese, tutte più belle e meglio ornate; 1 seminario, 1 collegio, 3 ospedali, aveva pure 10 conventi, compresi 3 di monache. Possede fabbriche di tele di lino e di canapa, di panni grossi, di tele di cotone dipinte, di cappelli, di suole, e concie di pelli. Gli abit. sono in numero di 12500.

Nel 1823, il general Mina venne ad attaccarvi i Francesi, che lo respinsero.

VICH, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Belluno, comune di Capo di Ponte.

VICHADA, fiume di Colombia, che ha origine nelle montagne del paese di San Juan de los Llanos, procede dall' O. all' E., accoglie il Mocu per la sinistra, e perdesi nell' Orenoco, per la sinistra sponda,

presso Coiturla, nel paese di Chirivas, a 5° 6' di lat. N., dopo un corso di 115 l. Le sue sponde sono abitate da indigeni.

VICHERA o **VISCERA**, fiume della Russia europea, gov. di Perm. Ha origine nel N. di questo governo, sul fianco occid. dei monti Urali, corre al S., poi al S. O., ed influisce alla sinistra della Cama, al N. N. O. di Solikamsk, dopo un corso di circa 80 l. Il suo principale affluente è la Colva, a destra. Navigabile e pescoso, offre sulle sue sponde belle foreste e vaste.

VICHEREY, borgo, di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 4 l. all' E. N. E. di Neufchâteau, cant. e 3 l. al N. N. E. di Chatenoy, con 500 abit. che tengono 6 fiere all' anno.

VICHNEI VOLOCIOK o **VISNEI VOLOCIOK**, città della Russia europea, gov. e 25 l. al N. O. di Tver, capoluogo di distr. presso la Tzna. La grande strada da Mosca a Pietroborgo quivi passa; e passa pure per mezzo a questa città e ne prende il nome il canale che congiunge la Tvertza e la Tzna, e per conseguenza il mar Caspio ed il Baltico. È stato questo canale costruito sotto Pietro il Grande dal mercadante Serdukov; ed ha 2 sostegni e 1/2 l. di lunghezza. Per esso passano ogni anno più di 2000 battelli che vanno a Pietroborgo: il che, unito al grosso numero di viaggiatori e trasportatori, rende il sito vivissimo. Sono a Visnei Voloclok 3 chiese, 1 casa di carità, 1 magazzino da sale, 1 scuola, 2 ospizii; vi si tengono 3 fiere in ogni anno e gli abit. sommano a 4000.

VICHNEVETZ o **VISNEVETZ**, bor. della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 7 l. al S. di Kremenetz.

VICHY, *Aquae Calidae*, città di Francia, spart. dell' Allier, circondario e 5 l. al S. O. di La Palisse, cant. e 3/4 di l. al S. O. di Cusset, e a 11 l. 1/2 S. da Moulins, in una pianura, sulla sponda destra dell' Allier. È celebre per le sue acque termali, la cui bevanda, le docciature ed i bagni vengono con efficacia usati nelle ostruzioni, reumatismi e paralisi. Vi hanno 6 sorgenti caldissime. Molto bello è lo stabilimento dei bagni e comodissimo: come deliziosi sono i passeggi, l' aria ottima ed il clima dolcissimo. Questi bagni sono stati conosciuti dai Romani. Tengonsi a Vichy 7 fiere all' anno, ed il vivere è quivi abbondante ed a buon patto. Contanvisi 900 abitanti.

VICINO, volg. **VISINO**, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. di Canzo, in sito montuoso tra Valbrona ed Asso. Il torrente che vi scorre da presso, congiungesi con quello proveniente dalla Valbrona, e serve al movimento di varii opificii, indi a formare la bella cascata di Vallatigna. In quei monti trovasi marmo-maiolica, così chiamato per la sua bianchezza. Vi si contano circa 500 abit., dai quali non coltivasi che poca segala: il maggiore prodotto di quei luoghi consiste in castagne, noci, patate e pascoli.

VICIOSAS, gruppo d' alquante isolette del mare delle Antille, al N. E. del paese dei Mosquitos, sotto 15° 20' di lat. N. ed 85° 30' di long. O.

VICK, distr. della Russia europea, gov. d' Estonia, di cui è capoluogo Hapsal.

VICKSBURGH, città degli Stati Uniti, stato del Mississipi, capoluogo della contea di Waren, presso la sponda sinistra del Mississipi, tra il confluente dell' Yazon e quello del Big Black river. Prima del 1830 era formata di 150 case.

VIC LE COMTE, città di Fr. *V.* Vic sur Allier.

VIC LE CAPDENAC, vill. di Francia, spart. del Lot, circond., cant., presso ed al S. di Figeac, con 400 abitanti.

VICO, città della Corsica, circond. e 6 l. 1/2 al N. d' Ajaccio, e a 18 l. 3/4 O. da Bastia, capoluogo di un distr. che comprendeva una delle dieci giurisdizioni delle quali anticamente componevasi quell' isola. Il suo territorio abbonda di legnami da costruzione, per cui se ne fa gran traffico pei porti della Francia. Quivi talvolta risiedeva il vescovo di Sagona e vi abitavano gli antichi conti di Leca. Vi si annoverano circa 2000 abitanti. I suoi dintorni, benchè circondati da alte montagne per 6 mesi dell' anno coperte di neve, producono molte frutta dei climi caldi. Traffica con l' interno dell' isola di vini ed olii.

VICO, piccolo borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. 1/2 al S. E. di Viterbo, distr. e 1/3 di l. al N. O. di Ronciglione, posto sulla riva orientale del lago Cimino, volgarmente chiamato *Lago di Vico*, lungo la via che da Roma conduce a Siena ed a Firenze. Nel 1831 fu condotta a termine la nuova via che da Ronciglione conduce a Vetralla. Con ciò, unendosi la via Cassia con la Cimina, si evitò l' incomoda salita del monte Cimino sempre aspra in tempo d' inverno. I suoi dintorni, benchè ingombri di pietre vulcaniche, producono buoni vini. L' emissario del lago di Vico chiamasi il *Vicano*, volgarmente *Ricano*, ed affluisce nel Tevere alla sponda destra.

VICO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Como. Considerato come un sobborgo di questa città, la villa Odescalchi ne forma il più bell' ornamento.

VICO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. di S. Severo, capoluogo di cantone, a 11 l. N. N. E. da Foggia, sopra una parte del monte Gargano, circondata da amenissime collinette, le quali sorgono tra il lago di Varano e quello di Battaglia, ed in aria sanissima. Possede una chiesa collegiata e 3 conventi, ad uno de' quali va congiunto un ospedale. I dintorni danno poco grano, ma olio d' ottima qualità e vini eccellenti in abbondanza. Conta circa 5000 abitanti.

VICO, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii, di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Nola, e 2 l. da questa città discosto, con 1300 abitanti.

VICO BONGHISIO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, dist. e comune di Casalmaggiore.

VICO DI MONDOVÌ, *Augustae Vagiennorum*, vill. degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 3/4 di l. al S. E. di Mondovì, capoluogo di mand. Rinomato pel famoso santuario della Madonna di Vico, con annessovi convento di Cisterciensi, straordinario è il concorso dei devoti, anche di lontane regioni, che lo visitano. Fertile n' è il territorio in cereali, vini bianchi e neri generosi. Rinomata è pur l' annua fiera per abbondanza d' ogni genere tenutavi dai suoi 2800 abit. Nelle sue vicinanze, nel 1796, i Francesi, comandati da Bonaparte, vinsero gli Austriaci sotto gli ordini di Beaulieu.

VICO DI PANTANO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, circond. di Caserta, cant. e 2 l. al N. O. di Trentola, fra le rovine di Cuma ed il lago di Patria, con circa 900 abit. Quivi ebbe la celebre sua villa Scipione Africano, trasceltala per cheto ritiro sul finire de' suoi giorni presso la città marittima

di Literno, decantata da Cicerone, descritta da Seneca, distrutta da Genserico re dei Vandali, e situata, come vuolsi, a poca distanza, e dalla quale tanto il lago come talora anche il fiume Clanio ebbero il nome. Il presente vill. ne fu un vico, e giace sulla via Latina per a Cuma. Ne' suoi dintorni spesso si rinvennero diversi monumenti d' alta antichità, come vasi cinerari, lucerne, monete, sepolcri, iscrizioni, armi, ecc.

VICO EQUENSE, *Equa*, piccola città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia e 5 l. 1/2 al S. E. di Napoli, distr. e 1 l. 1/4 al S. O. di Castellamare, capoluogo di cant., sopra una rupe che sporgesi nel golfo Partenopeo, per cui fruisce d' un esteso orizzonte, avendo di prospetto il Vesuvio, la città di Napoli, e le isole di Nisida, di Procida e d' Ischia. Sede d' un vescovato suffraganeo di Sorrento, ha un castello munito ed un borgo. Vi si osservano parecchi avanzi di monumenti antichi. Abbondante è quivi la pesca. Degli abit., che sommano a 10000, soli 2800 albergano entro le mura, gli altri trovandosi sparsi ne' casali adiacenti che ne dipendono, e nei cui dintorni raccolgonsi frutta squisite.

Questa città, chiamata anticamente *Equa*, fu distrutta da' Goti e riedificata nel 1300 da Carlo II di Angiò. Il tremuoto del 1694 la ridusse quasi in un mucchio di sassi, per cui in sì scarso numero sono tuttor i suoi abitanti.

VICOGNE, vill. di Francia, spart. del Norte, nelle vicinanze di Valenciennes. Eravi un' abbazia di Premonstratensi.

VICO IN CANAVESE, vill. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 3 l. 1/2 all' O. N. O. di Ivrea, capoluogo di mandamento, con 1200 abit.

VICOLO BELIGNANO, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. e comune di Casalmaggiore.

VICO MARENGO, borgo dello stato di Parma, ducato e 5 l. 1/2 all' O. S. O. di Piacenza.

VICO MOSCANO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Mantova, distr., comune e 1/2 l. all' E. di Casalmaggiore, con 800 abit. Vi si fa tela di diversi colori e fazzoletti ed hannovi fabbr. d' acquavite.

VICONAGO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Luvino, nella Valmarchirolo, sopra un monte, ai cui piedi verso il N. E. scorre il Tresa, quasi al principio del suo corso, con chiesa parrocchiale (s. Giov. Batista) ed in territorio coltivato a boschi e pascoli. Con le frazioni di Cadigliano e di Avigno forma una comunità di circa 1200 abit. Il monte anzidetto, chiamato l' *Argentera*, è ricco di minerali, ed al principio del XIII secolo venne dato in proprietà al vescovo di Lodi dall' imperator Federico II, per rivendicare, dicesi, alcuni pretesi diritti, che suo avo Federico Barbarossa s' era forse usurpato. Se ne trae piombo argentifero ed anche pirite di rame ed antimonio; i filoni, sempre perpendicolari, corrono ordinariamente dal S. E. al N. O. Viconago nel 1449 fu in malo modo saccheggiato dagli Sforzeschi guidati dal marchese di Crotone, alle cui armi eransi volonterosamente affidati; ma è fama che gli abitanti, oltremodo irritati da questa mala fede, comprassero un sicario, che l' uccidesse.

VICO PISANO, già *Vico Auserissola*, nel Val d' Arno pisano, terra murata della Toscana, con rocca e pieve antica (s.ta Maria e s. Giovanni), capol. di comunità e di giurisdizione nella diocesi e compart. di Pisa. Sta sopra un risalto estremo del Monte Pisano dal lato di S. E. e circa 100 braccia toscane sopra il livello del mare Mediterraneo, a cavaliere dell' emissario della vecchia Seressa, dalla quale probabilmente acquistò il vocabolo di Vico Auserissola, poi semplicemente quello generico di Vico innanzi che vi si aggiungesse lo specifico che conserva tuttora di Vico Pisano. Il suo territorio, fertilissimo, è coltivato ad uliveti, castagneti e pinete. Fu un luogo in altri tempi assai forte, e patria di Michele padre di Pietro Lante autore de' duchi Lanti di Roma, del card. Arrigo Moricotti e Francesco Domenico Cavalca. Nel 1843, noverava 1457 abit., e la sua comunità, nel 1846, 10929.

VICO SEPRIO, volg. **VISEVRO**, piccolo vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Tradate, comune di Castel Seprio, in vicinanza al bosco sul cui suolo sorgeva l' antico oppido di Castel Seprio, già principal dimora degli Insubri. Sebbene unito nella parte amministrativa a Castel Seprio, tuttavia nella parte ecclesiastica forma parrocchia da sè con 400 anime, sotto la diocesi di Milano, e la sua chiesa è dedicata ai ss. Nazaro e Celso. Il suo territorio fu soggetto a guerre molte e ad intestine discordie.

VICO SOPRANO o **VESPRAN**, bor. di Svizzera, cant. de' Grigioni, lega della Casa di Dio, giurisdizione di Bregell, presso la sponda sinistra della Maira, a 10 l. S. E. da Coira. L' Albigna quivi forma, a' piedi d' una grande ghiacciaia, una bella cascata. Credesi che in questo luogo s. Gaudenzio patisse il martirio nel IV secolo. Un' alta torre antica si è voluto non ha molto con mal talento convertire in moderna.

VICOVARA o **VICOVARO**, bor. degli Stati della Chiesa, prov. di Campania, nella Comarca, presso la destra riva del Teverone, 6 miglia al N. E. da Tivoli. Conta circa 1300 abit., i quali si gloriano d' aver avuto per concittadino Marcantonio Cocceio Sabellico, poeta e storico celebre, morto nel 1506. Anticamente si perveniva a questo borgo mediante la via Valeria, la quale partiva da Tivoli per la porta Variana.

VICQ, vill. di Francia, spart. dell' Allier, circond. e 2 l. 1/4 al N. O. di Gannat, cant. d'Ebreuiller, con 1100 abitanti.

VICQ (S.T ÉTIENNE DE), vill. di Francia, spartim. dell' Allier, circond., cant. e 2 l. 1/2 al S. O. di La Palisse, e a 1 l. 3/4 N. E. da Cusset, in riva al Mourgon. Vi sono miniere di carbon fossile, e contanvisi 1000 abitanti.

VICQ, vill. di Francia, spart. dell' Indre, circond. e 8 l. al N. N. O. di Chateauroux, cant. e 1 l. 1/2 al S. O. di Valençay, vicino al Nahon. Gli abitanti sommano a 1300.

VICQ, vill. di Francia, spart. dell' Alta Marna, circond. e 5 l. al N. E. di Langres, cant. e 3/4 di l. al N. O. di Varennes. Havvi cava di gesso e vi si contano 900 abitanti.

VICQ, villaggetto di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Rambouillet, cant. e 1 l. 1/4 al N. di Montfort, con 200 abitanti.

VIC SUR AISNE, borgo di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 3 l. 1/2 all' O. di Soissons, e a 4 l. 3/4 S. S. E. da Noyon, capoluogo di cantone. Ha un porto sull' Aisne, dove si carica molto grano e possede un torchio da olio. Tiene 14 fiere all'anno, e contanvisi 500 abitanti.

Vedesi nei dintorni una bella casa di delizie che possedeva l' abbate di Saint Medard.

VIC SUR ALLIER o **VIC LE COMTE**, città di

Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 4 l. al S. E. di Clermont Ferrand, capoluogo di cantone, presso l' Allier. È rinomata per le sue sorgenti di acque minerali, tra cui la più celebre è quella dei Mâcres du Cornet ; ma non si può berle che sul luogo. Vi si tengono 4 fiere all' anno. Patria del romanziere Le Sage, annovera 2200 abit. Ne' dintorni sono pietre da macina, e tracce di vulcano sulle alture vicine.

Questa città trae il suo nome di Vic le Comte dal soggiorno che per molto tempo vi fecero i conti d' Alvernia.

VIC SUR CÈRE o **VIC EN CARLADES**, città di Francia, spart. del Cantal, circond. e 3 l. 1/2 all' E. N. E. d'Aurillac, e a 8 l. 2/3 O. da S.t Flour, capol. di cant., sulla Cère. Possede acque minerali efficacissime contro le ostruzioni, e tiene 4 fiere all'anno. Patria di Pietro d' Alvernia, trovatore del XIII secolo, e del poeta drammatico Luigi Boissy, annovera 2100 abitanti.

Questa città era un tempo il capoluogo della viscontea di Carladès.

VIC SUR CHARTIER, vill. di Francia, spartim. dell' Indre, circond., cant. e 1 l. 1/2 al N. N. O. di La Châtre, e a 6 l. 1/2 S. E. da Châteauroux, con 600 abit. Nelle vicinanze trovasi una miniera di ferro in rognoni.

VIC SUR GARTEMPE, vill. di Francia, spartim. della Vienna, circond. e 7 l. 1/3 al N. di Montmorillon, cant. di S.t Savin, sulla sponda sinistra della Gartempe. Lo popolano 1500 abitanti.

VIC SUR LOSSE o **VIC FEZENZAC**, città di Francia, spart. del Gers, circond. e 6 l. al N. O. di Auch, capol. di cant., sulla sinistra sponda della Losse. Questa città, che di giorno in giorno imbellisce, possede un ospedale ed ha fabbriche di tartaro e concie di pelli, facendo poi un commercio considerabile d'acquavite, vini, grani, doghe, cerchi, per cui tiene ogni anno 6 fiere importanti. Gli abitanti sommano a 2700.

Era una volta la residenza dei conti di Lomagna o Fezenzac.

VICTOR, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Ontario, a 3 l. 1/2 N. O. da Canandaigua. Annovera 2500 abitanti.

VICTOR (S.T), vill. di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 3 l. all' O. N. O. di Tournon, e a 9 l. 1/3 N. da Privas, cant. di S.t Félicien, con 1600 abit. che tengono 6 fiere all' anno ; —, altro, spart. dell' Aveyron, circond. e 2 l. 2/3 al N. N. O. di S.t Affrique, con 2 fiere annue e 700 abit. ; —, altro, spartim. della Loira, circond. e 3 l. 2/3 all' E. di Roanne, popolato da 1100 abitanti.

VICTOR DE BUTHON (S.T), vill. di Francia, spart. d'Eure e Loir, circond. e 3 l. 1/3 al N. E. di Nogent le Rotrou, con 1100 abitanti.

VICTOR DE LA CÔTE (S.T), vill. di Francia, spart. del Gard, circond. e 4 l. 1/4 all' E. N. E. di Uzès. Vi si contano 1000 abitanti.

VICTOR DE RENO (S.T), vill. di Francia, spart. dell' Orne, circond. e 2 l. all' E. S. E. di Mortagne, presso la selva di Reno, con 1 cartiera e 1500 abit.

VICTOR FRIEDRICHS SILBERKÜTTE, usina d'argento del ducato d'Anhalt Bernborgo, nel principato Superiore, bal. di Harzgerode, verso la Selke.

VICTORIA, forte olandese sulla costa S. O. dell' isola d' Amboina, una delle Molucche. Lat. S. 3° 41′ 41″ ; long. E. 125° 50′ 5″.

VICTORIA (NOSSA SENHORA DA), città del Brasile, capol. della prov. d' Espirito Santo, in un' isola di 5 l. di giro e sulla gran baia del suo nome, il cui ingresso trovasi difeso da 5 forti, sotto 20° 18′ 12″ di lat. S. e 42° 20′ 40″ di long. O., a 95 l. N. E. da Rio de Janeiro. Sorge ad anfiteatro, sulla costa occid. dell' isola, dove occupa assai grande estensione di terreno, ha le vie insiniciate, case grandi ed assai bene fabbricate e parecchi begli edificii, fra gli altri l' antico collegio dei gesuiti, dove risiedono il governatore e l' uvidor (uditore). La chiesa parrocchiale è bella e moderna, e vi hanno 4 oratorii, 4 conventi, l' ospedale ed 1 collegio.

Colà presso, in cima ad una montagna, trovasi un convento di Francescani, il cui santuario è frequentatissimo.

VICTORIA (LA), città dell' America merid., nella repubblica di Venezuela, prov. e 14 l. al S. O. di Caracca, presso il fiumicello di Calunchas. Lat. N. 10° 13′ 35″ ; long. O. 69° 50′ 45″. È circondata da colline calcaree, ed ha una chiesa d'architettura osservabilissima. Vi si contavano un tempo presso ad 8000 abit. ; ma la rivoluzione dei primi anni di questo secolo ed i tremuoti l' hanno quasi interamente rovinata.

VICTORIA, città di Spagna. *V.* VITTORIA.

VICTORIA (FORTE). *V.* VITTORIA (FORTE).

VICTOR L'ABBAYE (S.T), bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 6 l. 1/2 al S. di Dieppe, con 600 abit. che tengono 2 annue fiere.

VICTOR SUR LOIRE (S.T), vill. di Francia, spart. della Loira, circond. e 2 l. 1/4 all'O. di Saint Etienne, popolato da 1200 abitanti.

VICTOR SUR THIERS (S.T), vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 2 l. al N. N. E. di Thiers, con 1500 abitanti.

VICTURNIEN (S.T), vill. di Francia, spart. dell'Alta Vienna, circond. e 3 l. 3/4 al N. E. di Rochechouart, cant. e 2 l. all'E. S. E. di S.t Junien, sulla sponda destra della Vienna, con 1300 abitanti.

VID, *Atus*, fiume della Turchia europea, in Bulgaria. Ha origine nel sangiaccato di Sofia, sul clivo settentr. del Balcan, al N. O. d' Iliman, entra in breve nel sangiaccato di Rutsciuc, di cui percorre la parte occid., ed influisce alla destra del Danubio, alquanto superiormente a Nicopoli, dirimpetto al confluente dell' Aluta, dopo un corso di circa 50 l., generalmente al N. N. E.

VIDALON, vill. di Francia, spart. dell' Ardèche, nelle pertinenze di Annonay, con una cartiera.

VIDARDO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e 2 l. al S. O. di Lodi, distr. e 1/3 di l. al N. di S. Angelo, sulla destra del Lambro, in territorio ubertoso in biade e in cui v' hanno molti prati artificiali. Dipendono da questo vill. alcune frazioncelle, come Polerana, Rosa e Vivardino, noverando, nel 1850, 540 abitanti.

VIDAUBAN, vill. di Francia, spart. del Varo, circond. e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Draguignan, presso l' Argens, con 2 fiere all'anno e 1400 abitanti.

VIDINO, **VIDDINO** o **WIDDINO**, *Widdin*, sangiaccato della Turchia europea, nell'O. della Bulgaria ; limitato al N. dal Danubio, che lo separa dalla Valachia ; all' E. dall' Ischer, dalla parte del sangiaccato di Rustsciuc ; al S. dal sangiaccato di Sofia ; all' O. dalla Servia, colla quale ha per limite il Timoc. Estendesi in lunghezza 44 l. dall' E. all' O., e 15 l. nella sua media larghezza. Il paese è montuoso all'O. ed al S., e lungo il Danubio vi hanno grandi paludi. I soli corsi di acqua notabili sono quelli che formano il limite. Il suolo di questo sangiaccato è generalmente fertilissimo, e le prin-

cipali sue produzioni sono il grano, il riso, il tabacco ed il vino. Vi hanno numerosi armenti. Poco popolato è questo paese, che ha Viddino per capol.

VIDINO, VIDDINO o **WIDDINO**, *Widdin*, città della Turchia europea, in Bulgaria, capol. di sangiaccato, sulla sponda destra del Danubio, a 50 l. E. S. E. da Belgrado. Sede d'un vescovato greco, è la sola città della Turchia fortificata all'europea; le fortificazioni consistono in due cinte, una delle quali circolare, con ridotti e batterie di distanza in distanza. Vi hanno piccoli bazari male acciviti; e le vie di Viddino sono più larghe di quelle di altre città turche. Il popolo vi detesta i forastieri. I suoi 25000 abit. sono tanto musulmani come che Greci ed Armeni. I musulmani abitano l'interno della città, ed i cristiani stanno rilegati nei sobborghi.

VIDELLES, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oisa, circond. di Etampes, cant. e 2 l. all'O. di La Ferté Alais, con 500 abitanti.

VIDEROE, isola della parte N. E. del gruppo delle Feroe, tra le isole Fugloe e Bordoe. Ha 3 l. di lunghezza con larghezza alquanto minore, e contiene un vill. del suo nome, con 600 abitanti.

VIDESERTO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Melegnano, comune di Viboldone.

VIDEY, isola verso la costa occid. dell'Islanda, presso ed al N. E. di Reikiaviik. Eravi un tempo un convento di frati, oggi ridotto in masseria regia. Gli eideri, specie d'anitre, quivi capitano in gran numero.

VIDIGUEIRA, bor. di Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca di Beja, in deliziosa posizione. Annovera 2500 abitanti.

VIDIGULFO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e 2 l. al N. N. E. di Pavia, distr. e 1 l. al S. di Landriano, in territorio fertilissimo in cereali e praterie, popolato da 1491 abitanti (1850) con la frazione di Pontelungo.

Nel 1146, in giugno, vi fu combattuta una grande battaglia tra' Milanesi e Pavesi, in cui questi rimasero vinti.

VIDJAYPOUR o **VIDJAYAPOUR**. *V.* Vigiapur.

VIDOLASCO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e 5 l. al N. O. di Lodi, distr. e 2 l. al N. di Crema, sulla sinistra del Serio, in territorio abbondante di cereali, prati e pascoli. Con la frazioncella di Montecchia, contava, nel 1850, 438 abitanti.

VIDOR, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Treviso, a cui si è unito Colbertaldo per formare un comune del distr. di Valdobbiadene, con 1494 abit. (1852).

VIDOTTO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di Codroipo, comune di Camino.

VIDOURLE, fiume di Francia, che staurisce nell'O. dello spart. del Gard, non lontano da S.t Hippolyte, forma una parte del limite di questo spart. verso quello dell'Herault, e dividesi in due rami, uno de' quali congiungesi al canale della Radelle, e l'altro, scorrendo nello spart. dell'Herault suddetto, cade nello stagno di Mauguio. Questo fiume, che percorre uno spazio di 17 l., generalmente verso il S. S. E., può portare battelli per un tratto di 2 l., da Massilargues sino al canale della Radelle. Corre primieramente al S. S. E., poi piega al S. O. ed innaffia S.t Hippolyte, Sauve, Quissac e Sommières.

VIDRERAS, bor. di Spagna, prov. di Barcellona (Catalogna), a 5 l. da Girona, fra questa città e Barcellona, non lontano dal Mediterraneo, in paese fertile. Conta 1600 abitanti.

VIDULIS, vill. del reg. Lom. Ven., prov. d'Udine, distr. di S. Daniele, comune di Dignano.

VIDY, castello di Svizzera, cant. di Vaud, a 1/2 l. O. da Losanna, sulla strada di Morges. Quivi trovavasi l'antico *Lausonium*, e si sono scoperte molte antichità.

VIDZISKI, borgo della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 2 l. al N. di Vilkomir.

VIDZY, piccola città della Russia europea, gov. e 25 l. al N. E. di Vilna, capol. di distr., in riva ad un piccolo affluente della Dvina.

VIE, fiume di Francia, che ha origine nello spart. dell'Orne, presso ed all'O. del vill. di Grand Val, entra nello spart. del Calvados, innaffia Vimoutiers, Livarot, S.t Julien le Faucon, e gettasi nella Dives, per la destra, dopo un corso di circa 11 l., di cui 1/2 l. di navigazione da Corbon in poi. Corre dal S. E. al N. O.

VIE, fiume di Francia, spart. della Vandea. Sorgendo presso ed al S. di Belleville, nel circond. di Borbon Vandea, cant. del Poiré sotto La Roche, corre all'O., e scaricasi nell'Atlantico, nel porto di S.t Gilles, confondendo le sue acque con quelle del Jaunay, dopo un corso di 11 l., delle quali 2 di navigazione per mezzo delle maree, dal porto di Pas aux Petons in poi.

VIECHTACH, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Enno, circ. superiore della Traun, in riva all'Alm. Possede edifizii da sega, e ne' suoi dintorni si utilizza molto legname da costruzione.

VIECHTACH, bor. di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, capol. di presidiale, sulla Regen, a 15 l. 1/2 N. O. da Passavia. Havvi una casa di poveri ed un ospedale, fabbriche di tela, 2 tintorie, una fabbrica di tabacco. Conta 1300 abit. ed il presidiale ne ha 17000.

VIÈGE, bor. di Svizzera. *V.* Viesch.

VIEHHOFEN, vill. dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Enno, circ. superiore del Wiener wald, presso S.t Pölten. Havvi manifattura di specchi.

VIEHLAND, bal. del reg. d'Annover, gov. di Stade, duc. di Brême. Luogo principale n'è Schiffdors.

VIEILLE EGLISE, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond., cant. e 1 l. all'E. di Rambouillet, con 300 abitanti.

VIEILLEVIGNE, borgo di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 6 l. 2/3 al S. di Nantes, cant. d'Aigrefeuille, sulla sponda sinistra dell'Ognon. Ha fabbriche di traliccio; tiene 4 fiere all'anno e conta 400 abit. Nei dintorni è una miniera di carbon fossile.

VIEIL SALM, bor. del Belgio. *V.* Salm (Vecchio).

VIEJO, vulcano del Guatemala, stato di Nicaragua, spart. e 10 l. al N. N. E. da Realejo.

VIEJO, borgo del Guatemala, stato di Nicaragua, spart. di Realejo, presso il vulcano del suo nome. Buon numero di pellegrini va a visitarne la chiesa il 2 febbraio e l'8 dicembre d'ogni anno. Vi sono 3000 abitanti.

VIELGOROD, città della Russia. *V.* Belgorod.

VIELLA (Colle di), ne' Pirenei, in Ispagna (Catalogna), sul limite merid. della valle d'Aran, tra Viella e Senet. L'ospedale di Viella giace verso l'ingresso S. di questo passo.

VIELLA, borgo di Spagna, prov. e 28 l. al N. N. E. di Lerida (Catalogna), capoluogo della valle di Aran, nei Pirenei, sulla sponda sinistra della Garonna. Vi si tengono fiere frequentatissime. È il più popolato di tutti i luoghi della vallea, benchè non contenga più di 700 abitanti.

VIELLA, borgo di Francia, spart. del Gers, cir-

cond. e 10 l. 1/4 all' O. N. O. di Miranda, cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Riscle. I suoi 1400 abit. tengono 4 fiere all' anno.

VIELLE, vill. di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circond. e 7 l. al S. E. di Bagnères de Bigorre, e a 11 l. S. S. E. da Tarbes, capoluogo di cantone, sulla Neste, nella valle di questo nome. Havvi una dogana e contanvisi 300 abitanti.

VIELLY, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. 3/4 all' E. S. E. di Cambray, cant. e 1 l. al S. O. di Solêmes. Fabbrica batiste, e conta 1700 abitanti.

VIELMUR, città di Francia, spart. del Tarn, circond. e 2 l. 3/4 all' O. di Castres, e a 2 l. 1/2 S. da Lautrec, capoluogo di cantone, sulla sponda destra dell' Agout. I suoi 1000 abit., che tengono 5 fiere annualmente, attendono alla filatura del cotone ed alla fabbricazione delle calze coll' ago.

VIEL SALM, bor. del Belgio. *V.* SALM (VECCHIO).

VIELSK, città della Russia europea. *V.* VIATLSK.

VIELVERGE, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 7 l. 1/4 all' E. di Digione, cant. e 1 l. 1/2 al S. E. di Pontaillier. Conta 1000 abitanti.

VIENEMBORGO, *Vienenburg*, vill. del regno di Annover, governo, principato e 11 l. al S. E. di Hildesheim, capoluogo di baliaggio, in riva al Radon. Conta 1000 abitanti ed il baliaggio ne annovera 5000.

VIENNA, borgo e porto degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea di Dorchester, sulla sponda destra del Nanticoke, che quivi si varca sopra un ponte, e che alquanto più sotto gettasi nella baia da Chesapeak, a 6 l. S. E. di Cambridge. Vi hanno luoghi di culto pegli episcopali e pei metodisti.

VIENNA, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Oneida, sulla sponda settentr. del lago di questo nome, a 8 l. O. da Roma, conta 1300 abitanti (1828).

VIENNA, in ted. *Wien*, in franc. *Vienne*, in ingl. *Vienna*, ed in lat. *Vindobona*, secondo Tolomeo *Juliobona*, e per alcune antiche iscrizioni *Ala Flaviana*, città capitale dell' imp. e dell' arciducato d' Austria, nel paese sotto dell' Enno, circ., inferiore del Wienerwald, alle falde del Kahlengebirge al confluente del fiumicello Vienna nel Danubio, da cui trae il suo nome; a 120 l. S. S. E. da Berlino; 185 l. N. E. da Roma; 225 l. S. E. da Amsterdam; 306 l. E. da Parigi; 390 l. S. E. da Londra; 420 l. N. E. da Madrid; 375 N. O. da Costantinopoli; 450 l. S. O. da Pietroborgo; 250 l. S. da Stoccolma; e 200 l. S. E. da Copenaghen. Lat. N. (Osservatorio) 48° 12′ 40″; long. E. 14° 2′ 30″. Altezza sopra il mare: 145 metri (322 piedi). Residenza stabile prima degli imperatori di Germania, poi dal 1806 degli imperatori d' Austria, è sede della corte e di tutte le alte magistrature centrali dello Stato, delle magistrature provinciali dell' arciducato ed anche della sola Bassa Austria, del tribunale d' appello, dell' amministrazione camerale di tutto l'arciduc. d'Austria, ecc., d' un principe arcivescovo che ha per suffraganei i vescovati di S.t Pölten e di Lintz; di una sovrantendenza della confessione d'Augusta, di cui formano la giurisdizione l' arciducato d'Austria, la Stiria, l' Illiria e Venezia, e d' una soprantendenza della confessione elvetica, la giurisdizione della quale estendesi sull' arciducato d' Austria.

Giace questa città quasi nel centro dei sobborghi, in mezzo a fertile pianura, contornata da alture dell' aspetto più pittoresco. Passeggi, siti svariatissimi, la vista d' un fiume superbo diviso in più braccia che circondano isole imboscate, ne formerebbero un soggiorno magico, se non fossero e il clima variabile e il cielo di sovente nebbioso che le danno apparenza triste e monotona. Vienna, comprendendo i suoi 34 sobborghi, ha un circuito di 4 l. 1/2 o 3 l. 1/2 tedesche, la città propriamente detta occupando appena il 10.mo dello spazio compreso in questo ricinto; il quale era formato, prima del 1809, da una fortificazione militare, che a quell' epoca rimase in parte distrutta, ed è oggidì sostituita da una barriera o linea spezzata a catena, composta di un terrapieno rivestito, con fossi davanti, ed appoggiata al Danubio (1). È poi la città propria dai sobborghi separata dalla spianata *(Glacis)*, larga 600 passi, e da piazze erbose e da viali che la cambiano come in giardino, da un fosso e da rampari alti da 40 a 60 piedi con undici regolari bastioni (2), formando un ovale allungato dall' E. all' O., ed al S. O. essendovi un giardino imperiale vaghissimo. Divisa in 4 quartieri: lo Schotten viertel, all' O. ed al N. O.; il Wimmer viertel, al S. E.; il Kärnter viertel, in mezzo ed al S.; lo Stuben viertel, al N. E., vi si entra per 12 porte, cioè: Castello, Scozzese, Nuova, dei Pescatori, della Torre Rossa, della Dogana o dell' imp. Francesco Giuseppe, la *Stuben*, le due porte di Carintia, e tre piccole porte destinate ai soli pedoni, quelle di Francesco, di Carolina e dello Schanzel. Irregolarissimo ne è l' interno: le piazze pubbliche, in numero di 20 tra grandi e picciole, magnifiche per la maggior parte; vi si contano 110 strade anguste e tortuose, ad onta dei recenti abbellimenti, però bene illuminate la notte, ottimamente insiniciate di granito, e tenute pulite mediante scoli sotterranei che comunicano col Danubio. Le case, in generale altissime e di antica costruzione, hanno 4, 5 o 6 solai, e sono in numero di circa 1300. Le piazze principali sono: l' Hof (la Corte) nel N. O., con una colonna eretta da Leopoldo in onore di Maria Concetta e due altre co-

(1) La maggior parte della città giace sulla riva destra d' un braccio del Danubio detto *canale di Vienna*. Questa riva, alzandosi come a piani, forma terrazzi, di cui il primo è occupato dalla città interna, sicchè certe vie per questo hanno una rapida pendenza verso il fiume. Il canale di Vienna, con un altro braccio del Danubio detto Kaisserwasser, forma un' isola in cui i sobborghi Leopoldstadt e Jägerzeile trovansi tra la Brigittenau e il famoso Prater. Oltre la Vienna, due altri ruscelli, l' Okabringer e l' Alser, recano le acque loro nel Danubio, ma questi sono coperti da un' alta vôlta. — Sul fiumicello Vienna conducono due ponti di ferro, e parecchi di legno pei pedoni. Sei ponti, tra cui tre di ferro, traversano il canale di Vienna. Riviere selciate trovansi ad ambi i lati. I sobborghi meridionali mancano di acqua e devono procurarsela da un acquedotto fatto condurre da due leghe lontano dal duca Alberto di Sassonia Teschen e dalla moglie di lui arciduchessa Cristina. Questo acquedotto per mezzo di 16000 tubi alimenta dodici pozzi. Ricevono essi l' acqua anche dal nuovo acquidotto dell' imp. Ferdinando, che, la mercè di sette macchine a vapore, prendendola nel Danubio, presso Nussdorf, per i tubi di ferro fuso loro la somministra. Nell' insieme della città vi sono inoltre circa 40 pozzi artesiani o modenesi.

(2) Questi avanzi di antica fortificazione non sono più al caso di difendere la città da nemiche aggressioni, dopochè i Francesi, nella loro ritirata del 1809, fecero saltare in aria le opere esterne al muro dinanzi alla porta Scozzese sino alla porta Carintia, e dopochè in parte i bastioni si cambiarono in bei giardini e passeggi e le fosse ed i rampari in istrade.

lonne sorgenti presso una fontana; l' Hohe markt (Alto Mercato) nel N., con un monumento a guisa di tempio corinzio di marmo rappresentante lo sposalizio di Maria e s. Giuseppe, notabile per la singolarità dell' architettura, ed accompagnato da una fontana, le cui acque vengono da Ottakrin, villaggio poco lontano da Vienna; la piazza Giuseppe, al S. O., abbellita d' una statua equestre di Giuseppe II, in bronzo, di Zauner, dalla Biblioteca imperiale e dal Museo di storia naturale; Castello (Burg platz), presso ed all' O. N. O. da quella; la Neue markt, situata all' E. della medesima, ed ornata di una fontana, colla statua della Prudenza; il Graben (Fosso), pressochè nel centro della città, più simigliante ad una via spaziosa che ad una piazza, a cinte di eleganti caffè che la rendono dilettevole è una delle più vive. Leopoldo I vi ha fatto erigere una colonna di marmo in onore della Trinità; alle estremità di essa piazza veggonsi due fontane ornate di statue colossali di piombo. Vieppiù importanti sono l' Herrn gasse, continuata dalla Schotten gasse, nella sua parte occidentale; la Kärnter gasse e la Spiegel gasse, al S.; la Schuler strasse e la Wollzeil, all' E., ed il Kohl markt, continuata dalla Spangler gasse e la Tuchlaube, in mezzo. La nuova piazza Castello, già piazza di parata, la maggiore di tutte in Vienna, è lunga 950 piedi con un viale; la piazza Castello è ora detta piazza Francesco, e vi sorge un monumento lavorato dal milanese scultore Pompeo Marchesi, eretto in onore di Francesco I dall' imp. Ferdinando nel 1846; nella piazza di s. Stefano evvi la cattedrale di s. Stefano e il celebre Ceppo ferrato (Stock in Eisem), tronco d' albero alto 7 piedi, coperto di chiodi, ultimo avanzo che dimostri il sito sin dove giungeva l' antico Wienerwald; e nella Freiung, vedesi un nuovo pozzo, adornato, nel 1846, con rappresentazioni allegoriche di Schwanthaler, raffiguranti i fiumi principali della monarchia. I sobborghi hanno solo poche piazze e inferiori alle suddette.

Poche città, tranne quelle d' Italia, contano più chiese di Vienna; divisa in parrocchie, sopra tutte primeggia in mezzo alla città la cattedrale di s. Stefano, maestoso edifizio, di bella architettura gotica, lungo 323 piedi e largo 222, alto 68, e sino al comignolo 105. Fu eretta questa chiesa nel 1144 dal primo Babenberg Enrico *Ja-so-mir-gott;* ha esternamente sulle mura e sulle cupole molte figure e passatoi di pietra. Nell' interno la volta è sostenuta da 18 colonne isolate ed altrettante appoggiate al muro. Vi sono 38 altari, che hanno in gran parte buone pitture, e un grand' organo con 32 registri. Vi si ammirano i monumenti dell' imper. Federico IV, di Rodolfo IV d' Austria, di Eugenio di Savoja, di Cuspiniano, del cardinal Klesel, Kollonitz, Trautson ed altri. La sua torre, cominciata nel 1360 e finita nel 1430, che tocca 435 piedi di altezza, ma inclina al N. di 3 p. 1 poll., è tenuta come un capolavoro di tedesca architettura. Ha le esterne muraglie ricche di gotici ornamenti; la cima è lavorata come a traforo e cinta da fogliami e fiori in marmo. Come costumavasi nella maggior parte delle chiese gotiche, una seconda torre simile alla or detta doveva alzarsi di faccia ad essa; ne fu cominciata la fabbrica e condotta sino a metr. 47,25 d' altezza, e così imperfetta ancora giace coperta d' una cupola di rame. La chiesa di s. Pietro, sede dell' arcivescovo, è posta sulla piazza del suo nome; ma la facciata la ha verso il Fosso (Graben), ed è sul modello di s. Pietro di Roma, con dimensioni molto più piccole. Fu innalzata da Fischer d' Erlach; ha la cupola coperta di rame, e bei quadri ne adornano gli altari. Presso la porta maggiore a sinistra vi è il monumento dello storico Volfango Lazio. L' abbazia e la chiesa degli Scozzesi sulla Freiung, dal 1158 al 1418 fu uffiziata da benedettini scozzesi, e dopo il 1418 da benedettini tedeschi. Ha pomposa facciata e pale di Sandrart, Altomonte, Bock e Bachmann. Quivi trovansi i monumenti di Khevenhüller e di Rudiger de Stahremberg, e della contessa Windischgrätz (1746). La chiesa di s. Michele col collegio dei Barnabiti è sulla piazza del suo nome; fu eretta nel 1220 da Leopoldo VII il *Glorioso*, e ridotta alla forma attuale nel 1416 dall' imperatore Alberto II; ha due file di colonne e 15 altari, e vi riposano le ossa del celebre Metastasio. La chiesa degli Agostiniani, presso il palazzo imperiale, è specialmente notevole pel magnifico mausoleo dell' arciduchessa Maria Cristina d'Austria, eseguito dall' illustre Canova, il Fidia Italiano dei nostri tempi, nel 1805, per commissione del duca Alberto di Sassonia Teschen che n' era il consorte. Eretti sì la chiesa che il convento nel 1330 da Federico il *Bello*, l' imp. Ferdinando II li diede nel 1630 agli Agostiniani scalzi e dichiarò la chiesa parrocchia imperiale. Racchiude essa inoltre i monumenti di Leopoldo II di Zauner e quelli del generale Daun e del medico Gerardo Vanswieten. Nella cappella di Loreto, fondata da Eleonora di Mantova, moglie di Ferdinando II, si conservano in urne d' argento i cuori dei membri della famiglia imp. defunti. La chiesa e il convento dei Cappuccini sorgono sul Neue markt (Nuovo Mercato). Nel convento trovasi una tomba, ch' è un lungo vôlto dov' evvi un andito chiuso da cancelli, alla destra e alla sinistra del quale feretri in piedi conservano le spoglie mortali dei principi della famiglia imperiale, cominciando da quelle dell' imp. Mattia e della moglie di lui. La chiesa e il convento dei domenicani sono nella parte S. E. della città. Il convento, eretto nel secolo XII pei Templari, nel primo assedio di Vienna, nel 1529, fu quasi distrutto e riedificato poscia dagli imp. Ferdinando I e II. La chiesa dell' università formata di una sola vôlta fregiata di belle pitture a fresco e sostenuta da 16 colonne, riccamente adorne, fu rinnovata nel 1834, e i begli affreschi vennero ristaurati da Krafft. Vi sono inoltre la chiesa degli Italiani, o de' Minori osservanti, eretta dal re Ottocaro di Boemia, quella di sant' Anna o dei Francesi, una dei Greci-uniti, due dei non uniti, un oratorio pei Luterani, uno pei Riformati e tre sinagoghe pegli Ebrei. Nei sobborghi le chiese ed i conventi principali sono: quella di s. Carlo nella Wieden, eretta da Martinolli per voto di Carlo VI, con due colonne doriche isolate ai lati nelle quali sonovi bassirilievi della vita di s. Carlo Borromeo; la chiesa delle Salesiane simile nella forma a quella di s. Pietro, la chiesa dei Serviti o dell' Annunziata nel Rossau colla celebre cappella di s. Pellegrino; la chiesa parrocchiale di s. Giovanni Nepomuceno nella Jagerzeile, di stile bizantino, coi disegni del professor Carlo Rösner. Notabili sono inoltre nella città la cappella del Castello costruita nel 1449 da Federico IV e rinnovata da Maria Teresa; la chiesa di san Roberto rinnovata nel 1436, con un battisterio magnifico; la chiesa dei Nove Cori degli Angeli, sull' Hof, il cui frontone è di Carloni, l' altar maggiore di Doringer, con coro osservabile; quella di san Giovanni (dell' ordine di Malta), coll' alto rilievo in gesso dell' isola di Malta.

Divisa Vienna in otto parrocchie, i sobborghi lo sono in venti, e quanto riguarda all' ecclesiastico, oltre le parrocchie secolari, ha 11 conventi di uomini e quattro di donne. Vi ha inoltre il capitolo del ducato di Savoja con diciotto canonichesse effettive e diciotto onorarie e il capitolo dei benedettini scozzesi.

Numerosi sono gli edifizii pubblici o dei principi, de' conti e delle ricche famiglie, molte delle quali, almeno nei paesi ereditarii tedeschi ed ungheresi, hanno un palazzo in Vienna, sì che se ne noverano, col Castello imperiale, centoventicinque, dei quali però, per rispetto all' architettura, son degni di nota quelli soltanto eretti nello scorso secolo da Fischer d' Erlach. Fra i principali di essi va anzi tutti ricordato il Castello imperiale ossia il Burg, posto sulla parte S. O. della città, e composto di più edifizii, eretti in varie epoche e in seguito uniti in un corpo. La parte più antica è quella verso l'E., costruita al principio del secolo XIII da Leopoldo III duca d' Austria; l' edifizio centrale, volto al S., fu innalzato verso il 1660 da Leopoldo I imp., ed in esso stanno le sale maggiori del palazzo, cioè dei Cavalieri, degli Specchi, ecc., che servono alle pubbliche solennità di corte, feste d' ordine, banchetti pubblici, gran circoli, parate solenni. La porta laterale del Castello verso l' O. fu eretta sul finire del sec. XVII, ed è detta Corte d'Amalia; la facciata al N. è formata dalla già cancelleria dell' impero, che Carlo VI fece costruire da Fischer, con quattro gruppi colossali di Mathiely rappresentanti le fatiche d' Ercole. Poco appariscente è il Castello al di fuori, e vi sono annesse due chiese, una cavallerizza, una delle più belle e più vaste d' Europa, sale di ridotto e biblioteca. Dopo questo, gli altri edifizii notabili della città sono: la Camera aulica, le Serre (Stufe) imperiali; nel Giardino del popolo, il tempio col gruppo marmoreo raffigurante Teseo di Canova, la nuova Porta Castello, la Cancelleria aulica, il Consiglio aulico di guerra, l' Università, il Municipio, il palazzo dei Filarmonici, l' Arsenale civico, lo Spedale civico con 10 cortili e circa 200 stanze, il palazzo Arcivescovile, la Nunziatura pontifizia, la Cassa di risparmio, la Banca nazionale austriaca ed altri. Tra i palagi dei privati meritano particolar menzione il palazzo dell' arciduca Carlo morto nel 1847, un tempo del duca di Sassonia Teschen, ora abitato dalla famiglia del mentovato arciduca; i palazzi dell' arciduca Massimiliano; il palazzo costosissimo e pomposo eretto dal principe Liechtenstein; il nuovo palazzo del duca di Sassonia Coburgo Kohary, e i palazzi dei conti Schönbern, Dietrichstein e del principe Stahremberg, il Bazar ed altri.

Bellissimi sono i sobborghi, che in gran parte tuttora portano il nome di Gründe (terreno), sebbene non offrano una pianta regolare; chè le spaziose contrade, i giardini magnifici, i sontuosi palagi, ne fanno uno de' più ameni soggiorni. Si sono ripartiti questi sobborghi in 8 circondari di polizia: il primo comprende i sobborghi di Leopoldstadt e d' Iagerzeil, situati sopra un' isola del Danubio, al N. E. della città, colla quale comunicano per mezzo d' un ponte: quest' isola è bassissima ed esposta alle inondazioni; vi si vede il bel passeggio o foresta del Prater, scena incantevole dei più svariati e piacevoli intertenimenti, frequentatissima dalla gente più elegante di Vienna, ed i bei parchi con viali deliziosi d' Augarten e di Brigittenau. Il 2.° circond. contiene i sobborghi della Landstrasse, dei Weissgärber e d'Erdberg; vi si notano il Belvedere, nella Rennweg, bellissimo fabbricato eretto dal principe Eugenio di Savoja e comperato poi dalla corte, che nel 1776 vi pose la grande galleria di quadri (1); contiene altresì una doviziosa collezione d' armi e di oggetti curiosi del medio evo, oltre il gruppo della Venere, scultura dell' illustre cavalier Pompeo Marchesi; dietro il Belvedere evvi un giardino con viali, aiuole di fiori, ecc., in fine al quale si alza il basso Belvedere, meno pomposo del precedente, ma ricco anch' esso della collezione d' Ambras; il palazzo ed i giardini di Schwarzenberg; la casa degl' Invalidi fondata da Giuseppe II; l' orto botanico; l' ospedale di S.t Marx; la scuola veterinaria. È all' estremità della Landstrasse che la Vienna scaricasi nel Danubio. Nel 3.° circond. trovansi i sobborghi di Wieden, Margarethen, Mätzleinsdorf, Reinprechtsdorf, Hundsthurm, Hungelbrunn e Laurenzergründ. Il Wieden possede la chiesa molto bella di s. Carlo Borromeo, uno de' primari teatri, il palazzo Esterhazy, ecc. Il 4.° circondario abbraccia i sobborghi di Mariahilf, Lehmgrube, Windsmühle, Gumpendorf, Magdalengründ, Reindorf, Fünfhaus e Sechshaus: distinguonsi nel Mariahilf il palazzo di Kaunitz, e nel Lehmgrube i fabbricati del convento di Savoia, che oggidì servono di scuola pel genio e di caserma ai bombardieri. È il 5.° circond. formato coi sobborghi di S. Ulrico, Spitlberg, Neustift, Neubau e Schottenfeld: devesi citare il già palazzo della guardia nobile Ungherese nel S. Ulrico. Il 6.° circondario comprende Josephstadt, Stroitzischen gründ, Alt e Neu Lerchenfeld, col palazzo d'Auersberg. Nel circondario 7.° sono i sobborghi d' Alservorstadt, Breitenfeld, Herrnals, Währing e Michael Bairischengründ, distinguendovisi l' accademia Giuseppina medico-chirurgica ed il grande ospedale generale che contiene 2000 letti divisi in 110 sale e che accoglie annualmente da 15000 malati e più. L' 8.° circondario va composto di Rossau, Lichtenthal, Thury, Himmelspfortem gründ ed Althan; vi si veggono il bel palazzo di Liechtenstein coll' annesso giardino, e la manifattura imperiale di porcellana. Citeremo inoltre il Teresiano, le grandi caserme d' infanteria della Josephstadt e della Leopoldstadt e la caserma dell'Alser, che sola può contenere 15000 uomini d' infanteria; la finanza; le due stazioni delle strade ferrate; il teatro della Leopoldstadt.

Al principio del XVIII secolo, parecchi sobborghi di Vienna erano ancora villaggi e possedimenti signorili, lontani dai veri sobborghi; ma avendo Giuseppe II abolito tutte le giurisdizioni particolari, sono stati assoggettati ai magistrati della città, e per conseguenza di tale misura si sono veduti a crescere rapidamente. Le case di questa città sono per la maggior parte costruite in mattoni e coperte di tegoli, talvolta di legno; generalmente poco eleganti, non sono molto spaziose; poco lusso scorgesi nelle suppellettili, se non sia nei palazzi dei principi od in quelli dei banchieri e negozianti. Gli ospedali vengono diretti secondo il migliore spirito. La bene-

(1) Secondo il Catalogo della Galleria imperiale pubblicato a Vienna nel 1845 da Alberto Krafft, è questo palazzo edificato sul gusto italiano, e le scuole italiane vi occupano il maggior posto: vi sono cioè, un dipinto dell' Albani, 4 del Correggio, 10 di Giorgione, 4 del Guercino da Cento, 2 di Giambellino, 12 di Paolo Veronese, 10 dei Carracci, 9 del Mantegna, 16 dei due Palma, 1 del Francia, 11 di Guido Reni, 5 del Ribera, 7 di Salvator Rosa, 3 di Raffaello, 3 o 4 di Andrea Sarto, 3 del Perugino e 39 di Tiziano.

ficenza è esercitata con tanto ordine e sì grande generosità, che vi sono poche capitali in cui si trovino meno poveri. Consistono gl' istituti di beneficenza in una società di dame per incoraggiare il buono e l' utile in città; una società per soccorrere i poveri vergognosi ne' sobborghi; una società generale pegl' indigenti; un' altra per soccorrere i poveri studenti che mostrano buone disposizioni; un orfanotrofio; una casa di trovatelli; cinque case di carità; spedale civile, istituto di sordo-muti, istituto ed ospizio dei ciechi, cassa di risparmio, monte di pietà, asili d' infanzia, società assicuratrici pegli incendi e per la grandine, ecc. ecc. Anche gli ospizii vi sono numerosi: lo spedale civile imperiale ha cinque cliniche: la 1.a medica pei medici, la 2.a medica pei chirurghi, la 3.a chirurgica, con una sala separata d' operazioni e con biblioteca, la 4.a pegli oculisti, la 5.a pegli ostetrici. V' hanno inoltre lo spedale militare, quello dei frati della carità, nella Leopoldstadt; inoltre, la scuola militare di nuoto nel Prater, destinata pure ai borghesi, e la scuola pur di nuoto per le dame presso l' Augarten.

Gli arsenali di Vienna, l' imperiale cioè, edifizio gremito di cannoni, e quello della città, sono sommamente notevoli per la quantità e varietà delle armi d' ogni genere, di antichi trofei, ecc., che vi sono adunati. Nei trambusti del 1848, si sa che i ribelli, riusciti sulle prime vincitori, ebbero a saccheggiare il secondo e porlo a soqquadro. Col ristabilimento del legittimo potere e dell' ordine però fu riparato in gran parte ai tanti guasti allor recati, e un nuovo arsenale sorse più cospicuo. L' università, che prese origine da un collegio latino di filosofia e belle lettere fondato nel 1237 dall'imperator Federico II, si disse università quando, il 12 marzo 1365, Rodolfo IV d' Austria vi stabilì cattedre di medicina e giurisprudenza, nel 1384 avendovi unito lo studio della teologia. Il celebre GerardoWanswieten, medico di Maria Teresa, ne cangiò affatto il disegno degli studi, essendo stata sin allora diretta dai Gesuiti. Ad essa appartengono un prezioso orto botanico, un osservatorio con scuola di astronomia di recente fondazione, un laboratorio chimico, un anfiteatro anatomico, una scuola veterinaria, un museo di fisica e di economia rurale, ed una biblioteca di 106000 volumi; novera circa 80 professori e 2000 studenti. Vi hanno inoltre l' accademia dei nobili o il Teresiano, quella di lingue orientali, l' accademia Giuseppina medica-chirurgica, con ricche collezioni minerale e zoologica, apparati fisici e chimici, e un laboratorio chimico, l' accademia delle scienze eretta da Ferdinando I nel 1846, l' accademia delle belle arti, 3 ginnasi, cioè dell' università, dei Piaristi e degli Scozzesi, una grande scuola normale in S. Anna, 9 scuole primarie, e 16 ordinarie per le ragazze, molte scuole di lavoro femminile con istruzione nelle lingue moderne, scuole private di disegno pegli artigiani, ed oltre cinquanta scuole minori per le infime classi del popolo; istituto policteuico, conservatorio di musica, il convitto imperiale, il convitto del conte Löwenburg, il collegio civile per le ragazze, la scuola d' educazione per le figlie d' uffiziali ad Hernals, il collegio delle Salesiane; noteremo, infine l' istituto pei teologi protestanti.

La biblioteca imp. o Palatina fu fondata dall' imp. Massimiliano I, e Carlo VI, fatto erigere l'edifizio in cui ora si trova, l' aperse al pubblico. Contiene oltre 300000 vol., e i migliori acquisti furono le collezioni di Corrado Celtes, del vescovo Giov. Faber, di Giov. Sambuk, di Seb. Tengnagel, di Fugger, di Ticone Brahe, di Keplero, di Gassendi, e più di tutto i tesori venuti d'Ambras; le collezioni dell' arciv. di Valenza, ricche in capolavori dell' antica letteratura spagnuola; la collezione del principe Eugenio. Tra gli oggetti più rari distinguonsi la famosa Tavola o Carta Peutingeriana; mss. messicani spediti da Cortez a Carlo V; l' originale in bronzo d' un *Senatus Consultus* dell' anno 186 avanti Gesù Cristo; un ms. di Dioscoride del secolo VIII; finalmente un gran numero di libri in lingua eraba, turca e persiana, usciti dalla stamperia che Ibraim Effendi aveva stabilita in Costantinopoli. Numeransi 16000 mss., 16000 incunabili, e 6000 componimenti di musica. La biblioteca degli archivi militari, aperta a tutti gli uffiziali e impiegati militari, contiene circa 24000 vol., 3000 carte geograf. e molte carte ms.; quella del Teresiano, conta 30000 vol., tra cui quasi 300 incunabili, primeggiandovi le opere di storia naturale; quella dell' accad. di lingue orient. ha 800 vol. d' opere orientali e 2000 in altre lingue, 422 mss. originali, 15000 documenti, divani e lettere in turco, arabo, persiano, zagataico, greco moderno, ecc.; quella dell' accademia Giuseppina possede 6000 vol. di materie mediche, e quella della società filarmonica, 2000 vol. di cose musicali, 8000 composizioni musicali, ec.

Fra le più notabili biblioteche private primeggiano quelle: dell' imperatore con 50000 volumi e quasi 800 incunabili; dell' arciduca Alberto, con 20000 vol. e una ricca collezione di carte geografiche e di piani; del principe Paolo Esterhazy Galantha, con 36000 vol.; del principe Liechtenstein, con 50000 vol.; del principe Adolfo Schwarzenberg, con 40000 vol.; del conte di Schönborn Buchheim, con 20000 vol.; del bar. Hamner-Purgstall, con 7500 vol., ecc. Inoltre vi sono quelle dei Domenicani, con 10000 vol.; dei Benedettini Scozzesi, con 13000 vol.; dei Serviti, con 22000 vol. ec.

Vienna, per rispetto ad antichità, possede un museo imperiale di medaglie e antichità nel Castello, collezione ricca in vasi antichi greci e romani; inscrizioni lapidarie, busti, un sarcofago trovansi nel sotterraneo del tempio di Teseo nel Giardino del popolo; il museo di antichità egizie, ricco in mummie; la collezione imperiale di Ambras, ch'ebbe il nome dal castello di Ambras, in Tirolo, dove fu fondata dall'arcid. Ferdinando I poi imper. nella 2.a metà del XVI secolo, e trasportata a Vienna nel 1806 quando il Tirolo venne annesso alla Baviera. Contiene armature, armi e ritratti di oltre 145 principi e illustri cavalieri; ossa e corna di animali rari, come trofei di caccia, parecchi oggetti artistici, una ricca collezione di giojelli e di libri mss., un' immensa raccolta di conchiglie, litofiti, minerali, cui si aggiunse da non molto tempo una collezione di oggetti del Brasile; l' Ungheria poi e la Transilvania vi spedirono bellissimi pezzi delle loro miniere. Il tesoro imperiale, nel Castello, possiede i gioielli della corona austriaca, e gli ornamenti ed i distintivi della dignità imperiale di Carlo Magno, già appartenenti al sacro impero; inoltre: un Cristo moriente di Benvenuto Cellini; le statue equestri di Leopoldo I, di Giuseppe I e di Carlo VI, del viennese Steiner, erette nel 1695; il famoso vaso formato d' un solo smeraldo del peso di 2532 carati, col coperchio che ne pesa 448. È poi ricchissimo d' una grande quantità di pietre preziose, di minuterie in cristallo di rocca, avorio e in altre materie.

Il gabinetto delle medaglie, monete e pietre

intagliate è il più ricco dell' Europa, e servì di vasto campo al cel. Echal, che n' era il conservatore, per comporre molte dottissime opere; in esso vedesi la famosa gemma Augustea o il cammeo rappresentante l' apoteosi di Augusto.

L' accademia di belle arti viennese, non inferiore ad altre delle principali capitali di Europa, possede gallerie di quadri della scuola italiana, fiamminga e tedesca sino dal 1780, e di altre stanze con quadri di scuola moderna. Hannovi pure le gallerie private del principe di Liechtenstein, con 1200 quadri, spezialmente di Rubens; del principe Nicola Esterhazy con 800 quadri pregiatissimi di scuola italiana, spagnuola e francese; ed è bella la collezione di statue di Canova, di Thorwaldsen, di Schadow, ecc.

La scuola d' incisione ha un numero sterminato di stampe, e ricchissime pur sono le gallerie private d' incisione, tra cui quella del fu imp. Francesco I con numero ingente di ritratti sì incisi che in disegno che servirono agli studii di Lavater; quella del fu arciduca Carlo di 15000 fogli; quella del principe Nicola Esterhazy-Galantha con oltre 50000 fogli e più di 2000 disegni, ecc.

Vienna, riguardo all'industria, dopo le guerre del 1815, fece grandi progressi. È dessa quindi la prima città manifattrice dell' impero, il centro del commercio dell' Austria, spezialmente per la parte dell' Ungheria e dell' impero Ottomano, ed in pari tempo è piazza importante di transito per l' estero. Nel 1849, vi esistevano 150 grandi fabbriche e manifatture, oltre 8000 mercatanti patentati. Più di 200 manifatture e fabbriche delle provincie hanno i loro fondachi nella capitale. I suoi principali prodotti sono le cotonine e le stoffe di seta, scialli e veli, galloni, nastri, merletti, tappeti, minuterie e lavori di fabbri ferrai, di acciaio, di ottone, bottoni di metallo, lavori di orificeria, di madreperla, di pipe, tra cui quelle di schiuma di mare. Si fanno pure lavori pregiati di stipettaio, come bigliardi, mobiglie semplici e intarsiate a disegno, ecc., grande quantità di vetture, guanti, carta, strumenti di musica, tra cui distinguonsi in principal modo i gravicembali per la loro perfezione, spediti in gran copia all'estero, i flauti, i clarinetti, ec. Si fanno inoltre in questa città strumenti matematici e fisici, orologi, ottimi cannocchiali, telescopi e lenti, che si mandano pure all' estero. Ragguardevoli sono la fabbrica imperiale di porcellana che occupa 500 uomini, la fonderia e la trapanazione dei cannoni; come pure la fabbrica d' armi bianche e di fucili. Alla fonderia dei cannoni è annessa una scuola chimica, in cui insegnasi l' arte di fondere i metalli, congiunte essendovi eziandio una collezione di minerali ed una biblioteca.

Il commercio, alle cui esigenze servono la borsa imperiale e la banca nazionale austriaca, è altresì coadjuvato sì dalla navigazione a vapore e da altri navigli che solcano le acque del Danubio, sì dalle numerose strade che mettono capo alla capitale, da canali navigabili, dalle due strade ferrate, la Ferdinandea del Norte e quella del Sud. Il canale di Neustad, che, come già accennammo, confluisce nel Danubio, entro Vienna, è utilissimo per l' accivimento della città. Al commercio librario e di oggetti artistici e musicali, provvedono 25 tipografie, 25 negozii librarii, 14 negozii di oggetti artistici, 20 istituti litografici, gabinetti di lettura, ecc. Fra le tipografie merita particolar menzione la tipografia di corte e di stato, ch' è fornita di tutti i vari alfabeti sì antichi che moderni adoperati nelle varie lingue universali. Gran fama aggiunse a questa tipografia un *Pater* poliglotto, in 608 tra lingue e dialetti, da essa pubblicato, ed ottenne pure gloria meritata colle sue produzioni nella grande esposizione di Londra dell' anno 1852.

Il clima di Vienna è soggetto a grandissime variazioni, e la temperatura cangia di frequente in un giorno medesimo, anzi nel periodo di poche ore, dal caldo al freddo, e viceversa. Il punto più favorevole per osservare questa bellissima capitale è sul terrazzo del Belvedere superiore.

I Viennesi hanno grande trasporto, oltrechè pel passeggio, per la musica e pel ballo, che formano i graditi loro divertimenti. Per godere le rappresentazioni sceniche vi sono in Vienna cinque teatri, cioè: quello di corte o teatro nazionale, prossimo al Castello, dedicato esclusivamente alla tragedia ed al dramma; il teatro di Porta Carintia, per opere sì italiane che tedesche e ballo; il teatro della Leopoldstadt, rifabbricato di pianta nel 1847; il teatro della Vienna, ch' è il più grande ed il più bello di tutti i teatri della capitale, la cui scena contiene, quando si danno grandi spettacoli, 500 individui e 50 cavalli; e il teatro della Josephstadt assai ben fabbricato, in cui si danno talvolta anche opere. V' è inoltre un' arena dinanzi la Barriera Hernalserlinie, e un teatro estivo nel parco della baronessa Peredra Arnstein nel Brauhirschen dinanzi la Barriera di Mariahilf.

Vienna è piena di vita in primavera, innanzi che i nobili vi rechino ai loro poderi. Allora il Prater è il convegno di tutti coloro che amano il viver socievole. Tra i molti uomini illustri che questa città produsse, citeremo Gio. Battista Alxinger, C. Mastalier, i due Collin, J. M. Schröckh. Mentre poi nel 1829 contava 289755 abit., dei quali 142654 uomini e 147131 donne, nel 1834, 300000, e nel 1840 360000, non compresa la guarnigione di 15000 uomini, nel 1852, coi sobborghi, ed esclusa la guarnigione, stimavasi ascendere a 450000 anime all' incirca, quasi tutti cattolici, non noverandovisi che 9000 Luterani, 1000 Riformati, 8000 Greci-uniti e non uniti e 1600 Ebrei. La popolazione si è considerabilmente accresciuta dopo la metà del XVIII sec., in conseguenza delle grandi migrazioni che avvennero dall' Italia, dal Belgio, dall' Olanda, dalla Polonia, dalla Svizzera e dal resto della Germania. La proporzione dei decessi supera in alcuni anni quella dei nati; nei primi 29 anni del secolo vi ebbero 396262 morti, 355413 nati, e 73359 matrimoni.

I dintorni di Vienna riescono fecondi e pittoreschi, ma umidi ed esposti, come più sopra fu accennato, alle inondazioni. All' O. sorge il maestoso monte Kahlemberga; al S. erte colline coperte di vigneti e montagne di vaste selve rivestite; all' E., pianure sterminate. Sono frequentati nell' estiva stagione, per divertimento, Schönbrunn, Mödling, Baden, Nuovo Lerchenfeld, Hütteldor, Mariabrunn, Hadersdorf, Haimbach, ecc. Il castello imperiale di SCHÖNBRUNN (*V.* questa voce), posto a 1/2 miglio da Vienna, è la residenza estiva della corte. Costruito come castello di caccia dall' imperatore Mattia, venne rifabbricato da Fischer d' Erlach e terminato come oggi si vede sotto il regno di Maria Teresa, di cui si ammirano in esso la camera e il gabinetto. Il giardino di Schönbrunn, il cui ingresso è aperto a qualunque persona decente, è il convegno di quanti villeggiano ad Hintzing, a Pentzing, a Mödling, luoghi che circondano quasi quel ca-

stello imperiale. Oltre Schönbrunn, l' imperatore ha castello di delizia a Laxemborgo, nel cui parco evvi una bella collezione di alberi esotici, un gran semenzaio inglese e l' orto fruttaio. In capo ad uno stagno, è eretto il Franzensborgo (castello di Francesco), che rappresenta fedelmente il castello di un principe potente del quinto secolo, e contiene moltissime antichità interessanti. Nel castello vedesi un Meleagro, gruppo in marmo di Beyer, e sei bei quadri di Canaletto. Altre rarità rendono pregevole questo soggiorno favorito del defunto imp. Francesco I. Altri luoghi frequentati nella state nei dintorni di Vienna sono Mödling posta all' ingresso della romantica valle di Briel, formata da rocce; Baden, ch' è la prediletta dei Viennesi, ha amene vicinanze. Presso Neustadt v'è lo Schneeberg, monte che, come indica il nome, ha la cima sempre coperta di neve ed offre a chi lo ascende vedute ammirabili. A 2 miglia circa da Vienna giace Wagram, e poco lontano, Aspern ed Essling, luoghi celebri per le battaglie combattutesi tra gli Austriaci ed i Francesi nei primi dieci anni del secolo presente.

Vienna, sotto il nome di *Vindobona*, è una delle più antiche città della Germania, nella Pannonia superiore, ed ebbe origine da un accampamento stabile, che quivi posero i Romani per dominare il Danubio, avendola essi pure denominata *Castra Flaviana*, *Juliobona*, ecc. e avendovi tenuto da Augusto a Vespasiano sempre una ed anche due legioni. Col secolo V, essendo stata abbandonata spontaneamente ai Rugii, terminò in Vienna la romana dominazione. È incerto se Attila l' abbia o no conquistata; ma divenne poi preda a vicenda dei Goti, dei Longobardi e degli Avari, finchè nel 791, venuta l' Austria in potere di Carlo Magno, questi vi fece edificare una chiesa e vi fondò un margraviato. I margravi abitavano nel castello di Mödling e nel Kahlemberga. Ingrandita ed abbellita Vienna sotto il margravio Leopoldo il Santo, della casa di Babemberga, morto nel 1136, lo fu ancor più dal figlio di lui, Enrico II *Ja-so-mir-gott*, avendo egli fatto innalzare, nel 1160, un castello o residenza entro la città sulla piazza che tuttora da esso si denomina la Corte *(der Hof)*, e nel 1155 avendo fondato il convento degli Scozzesi. Fiorente era Vienna sotto il duca Leopoldo VII e sotto Rodolfo IV morto nel 1395, che fondò l' università, cominciò ad erigere la chiesa di s. Stefano e diede vita a parecchi regolamenti relativi alla retta amministrazione della città. Nel 1484, gli Ungheresi, essendosi resi padroni di Vienna, il loro re Mattia vi stabilì la sua corte. Più ancora fiorì quando Massimiliano cominciò a farla residenza stabile degl' imperatori germanici. Nel 1529, fu assediata senza successo da 120000 Turchi, comandati da Solimano II in persona, avendola difesa valorosamente 16000 soldati e 5000 cittadini guidati dal conte Niklas di Salm. Nel 1619, penetraronvi gl' insorti di Boemia. Nel 1683 fu assediata per la seconda volta da 200000 Turchi condotti dal gran visir Cara Mustafà. L' assedio durò due mesi, e la città era difesa da 13000 soldati e 7000 cittadini sotto il conte Rüdiger di Stahremberga. La città sarebbe infallibilmente caduta senza il sopraggiungere improvviso del re di Polonia Giovanni Sobieski coi suoi Polacchi, del duca di Lorena e degli elettori di Sassonia e di Baviera, che vi disfecero compiutamente i Turchi. Nel 1797, Vienna fu minacciata dai Francesi, ma la pace di Leoben la preservò dal pericolo; tuttavia i Francesi vi entrarono nuovamente nel 1806 e nel 1809, il 12 maggio, dopo corto bombardamento e dopo essersi impadroniti della punta merid. dell' isola Prater (Lusthaus). Nel marzo (13, 14 e 15) del 1848, Vienna insorge, e decide l' imper. Ferdinando I a proclamare la costituzione: l' antico ministro Metternich si ritira dal governo e cede il suo potere. Nuovi e sempre rinascenti disordini avendo indotto l' imper. Ferdinando ad abbandonar la propria residenza, i Viennesi, il 6 ottobre dell' anno stesso, insorgono di nuovo, e uccidono barbaramente, il giorno stesso, il ministro della guerra generale d' artiglieria conte Latour, costringendo le truppe a ritirarsi dalla città. Appoggiati dagli insorgenti ungheresi, un corpo dei quali, accorso in loro ajuto sotto il general Moga, viene però respinto il 30 ottobre presso Schwechat dal principe Windischgrätz e dal bano Jellacich, si preparano poscia i Viennesi ad ostinata difesa contro questi ultimi; ma dopo i fieri combattimenti del 28 e 29 ottobre, la presa dei sobborghi, spezialmente della Leopoldstadt, e il bombardamento della città, è Vienna, comandata dal polacco Bem, costretta a cedere, e quindi occupata dagl' Imperiali.

Vienna fu colpita dalla peste, che vi menò stragi, nel 1381, nel 1541, nel 1564 e nel 1679, nel qual ultimo anno vi perirono 122000 persone. Anche il cholèra nel 1831 e 1832, come in un una gran parte d' Europa, vi fece numerose vittime; nè cessò poi tratto tratto di manifestarvisi, come avvenne anche nel novembre di quell' anno scorso 1854, però con meno assai d' intensità.

Dicesi pace di Vienna quella conchiusa il 14 ottobre 1809 a Schönbrunn tra l' Austria e la Francia. Furono in questa città segnati trattati di pace anche nel 1735 e nel 1738, pei quali il regno delle Due Sicilie fu da Carlo VI lasciato all'infante di Spagna d. Carlos e parte del Milanese al re di Sardegna, ricevendo allora in compenso Parma e Piacenza, che nel 1748 furono lasciate all'altro infante di Spagna d. Filippo. Fra le sue mura fu tenuto il famoso congresso dei monarchi europei, cominciato il 1.° novemb. 1814, e chiuso il 9 giugno 1815, nel quale vennero in allora su nuove basi sistemati i futuri destini di tutta l' Europa.

VIENNA, in franc. *Vienne (Vigenna)*, fiume di Francia, che ha la sua fonte nel N. dello spart. della Corrèze, presso ed al N. del vill. di Mille vaches, entra bentosto nello spartim. dell' Alta Vienna, che traversa dall' E. all' O., percorre una piccola parte di quello della Charente, al N. E., procede dal S. al N., per mezzo a quello della Vienna, poi irriga il S. O. dell' altro d' Indro e Loira, ed influisce alla sinistra della Loira a Candea, dopo un corso di 82 l., primieramente verso l' O., poi al N., finalmente al N. O. Ha esso per principali affluenti il Thorion, l' Issoire, la Creusa, a destra, e la Combade, la Grande Briance, la Vaire ed il Clain, a sinistra. I luoghi più importanti che la Vienna bagna sono: S.t Leonard, Limoges, Aixe, Chabannais, Confolens, L' Ile Jourdain, Lussac les Châteaux, Châtellerault e Chinon. La navigazione di questo fiume ha luogo da Châtellerault in poi, tratto di circa 20 l., ed il legname si manda giù a galla per 17 l.

VIENNA, in franc. *Vienne*, spart. dell' O. della Francia, formato dalla parte orient. dell'antico Poitù o dell' Alto Poitù, tra 46° 5′ e 47° 10′ di lat. N., e tra 1° 10′ e 2° 23′ di long. O. Limitato al N. dagli spart. di Maina e Loira e d' Indro e Loira, all'E. da questo ultimo spart. e da quello dell' Indro, al S. E. dallo spart. dell' Alta Vienna, al S. da quello

della Charente, ed all'O. dallo spart. delle Due Sevre, trae il suo nome da uno de' principali suoi fiumi, e misura 29 l. di lungh. dal N. N. O. al S. S. E., 21 l. nella sua massima largh. e 366 l. q. di superficie. Questo spart. offre generalmente una superficie piana, le alture che vi si trovano non essendo che colline, fra le quali si fanno distinguere quelle che nel S. separano il bacino della Loira da quello della Charente; pure al N. O. si trovano non poche elevazioni. Havvi di molte lande sabbionive e sterili, parecchie delle quali potrebbero rendersi produttive.

Pochi spart. sono così bene irrigati. La Vienna, tributario della Loira, lo traversa dal S. al N. e sul suo limite settentr. accoglie la Creuse, anch'essa ingrossata sul limite N. E. dalla Gartempe, la quale percorre la parte orientale; il Clain, che bagna il capol., Poitiers, e si aumenta colla Palù, scaricasi nella Vienna per la sinistra; la Dive, appartenente pure al bacino della Loira, innaffia il N. O.; la Charente scorre nel S. Di tutti i quali fiumi, sole la Vienna e la Creusa sono navigabili in questo spartim.

Il clima è generalmente mite. Il vento soffia dal N. in inverno, dal S. in estate, e dal N. O. in primavera: il quale ultimo vento, conosciuto sotto il nome di *galerne*, riesce talvolta funestissimo alla vegetazione, pei freddi subitanei che adduce. Il passaggio istantaneo e rapido dal tempo caldo al freddo pungente è la principale cagione delle malattie di questo paese; altra sorgente funestissima d'insalubrità in un'estensione considerabile essendo le paludi che formano la Dive e la Palù.

Le terre produttive di questo spart. sono inegualissime di qualità: al N. trovasi il terreno migliore; nel S. e nel S. E. il suolo è generalmente cretoso e magro. Le produzioni principali consistono in segala, avena, canapa, lino, noci, piselli, pomi di terra; raccogliesi una quantità assai grande di vino (453000 ettolitri all' anno), ma la qualità n' è mediocre; distinguonsi però i vini bianchi, spiritosissimi, dei cantoni di Loudun e dei Trois Moutiers. In parecchie parti raccolgonsi castagne, che sono grandissimo ajuto negli anni di carestia. Vi hanno ottimi prati naturali; gli artificiali sono troppo rari. I boschi occupano una superficie di circa 60000 ettari; le terre incolte 167800. Vi si allevano quantità di cavalli, muli, bestie cornute, porci, capre e pollame.

Trovansi parecchie miniere di ferro, particolarmente nella parte prossima allo spart. della Charente. Vi hanno cave di pietre da macina, di pietre da arrotare e litografiche, di pietre da calce e di pietra da lavoro in più siti; una cava del circond. di Civray somministra un marmo di bellissimo lucido. Sono indizii di carbon fossile a Croutelle, presso Poitiers. Il circond. di Châtellerault possede, a Roche Posay, 1 sorgente d'acque solforose fredde.

Le manifatture non consistono in generale che in alcune fabbriche di berrettame, di tele, di grosse stoffe pel paese; vi hanno cartiere, concie di pelli e fabbriche d'acquavite. La fabbrica di coltelli di Châtellerault occupa 560 operai, e la stessa città ha una manifattura d' armi da fuoco e bianche che può somministrare 15000 sciabole e 25000 fucili all'anno. La mancanza di sbocchi, soprattutto nel circond. di Montmorillon, riduce a poca cosa il commercio. Sei grandi strade regie e quattro spartimentali ritagliano il paese. Il carattere predominante degli abitanti pare che sia l' incuranza e l' inerzia; sono sensibili e buoni, ma invincibilmente attaccati agli usi, ai pregiudizii degli avi; quelli delle parti imboscate, disseminati in case disperse qua e colà, hanno poca comunicazione fra essi e sono i più ignoranti e più rozzi.

Questo spart. fa parte della 12.a divisione militare e della 28.a conservazione boschiva, è compreso nella circoscrizione dell' accademia universitaria di Poitiers, dipende dalla costa imperiale della medesima città, forma collo spart. delle Due Sevre la diocesi del vescovato di Poitiers, e mandava, sino al 1848, 5 membri alla Camera dei deputati. Ne è Poitiers il capol., e dividesi in 5 circond.: Châtellerault, Civray, Loudan, Montmorillon e Poitiers. Vi hanno 31 cant. e 300 comuni, popolati da 205000 abitanti.

L'Alto Poitù abitato primitivamente dai *Pittavii*, è stato in diversi tempi teatro di guerre sanguinose; in esso Clodoveo vinse i Visigoti a Vouillé; i Saraceni vi toccarono una grande sconfitta da Carlo Martello; il re Giovanni quivi fu fatto prigione dagl' Inglesi. Ei fu sotto Carlo VII che questo paese venne riunito alla corona. Terribili vi furono le guerre di religione, attesa la crudeltà dell'intendente Marillac; nè meno il furono quelle della Vandea, alla fine dello scorso secolo. Dopo la rivoluzione di luglio del 1830, alcune torme quivi manifestarono il loro attaccamento all' antica dinastia.

VIENNA (ALTA), in fr. *Haute Vienne*, spartim. della parte centrale della Francia, formato dal N. O. dell' antico Limosino, dall' O. dalla Marca, e da alcune porzioni dell'Alto Poitù e della Guienna, tra 45° 25' e 46° 23' di lat. N., e tra 0° 25' e 1° 45' di long. O.; confina cogli spartim. della Vienna e dell'Indro al N., della Creusa all' E., della Corrèze al S. E., della Dordogna al S. O., della Charente all'O., e misura 24 l. in lungh. dal N. al S., 20 l. dall'E. all' O., di massima larghezza, e 283 l. q. di superf.

Scabra è la superficie di questo paese per gran numero di colline e montagne, soprattutto nella parte orientale, alcune sterili, altre coperte di castagni. L' altezza media del suolo sopra il livello del mare è di 565 metri. Il granito forma la base del terreno dell'Alta Vienna. Due catene principali di alture percorrono questo spart. dall'E. all'O.: l'una al S. è la continuazione delle montagne dell' Alvernia e separa il bacino della Loira da quelli della Dordogna e della Charente: il punto più elevato n' è il monte Jargeau (950 metri); l'altro, al N., ramo della stessa catena, e tutto intero sul clivo della Loira, separa la Vienna dalla Gartempe ed ha per punto più alto il Puy de Vieux (975 met.). Le montagne di questo spart. punto non hanno la forma dei picchi slanciati, ma generalmente di capezzoloni; nè l' aspetto loro ha niente di grande e d' imponente, come in Alvernia; però mostransi qua e là siti pittoreschi. Tra le due sopraddescritte catene, scorre dall' E. all' O. la Vienna, principale fiume del paese, che ritaglia presso a poco nella sua massima larghezza, ricevendo a destra la Maude, il Taurion, la Glanes ed a destra il Combad, la Briance, l' Aixette, la Gorre; ed al bacino della Vienna appartengono eziandio la Gartempe, che osservasi nel N. dello spartim. co' suoi affluenti la Couze, il Vincou, la Seine, il Bram. Nel S. O., corrono la Charente ed i suoi tributarii, la Tardoire ed il Bandiat; al S., si trovano la Dronne, l' Isle, la Loue, l' Alta Verzère. Tutti incassati sono questi fiumi e fiancheggiati da poggi e rupi scoscese, e nissuno navigabile; vi sono nello spartim. 556 stagni.

L' altezza del suolo, il numero grande di sor-

genti, di ruscelli, di fiumi rendono la temperatura umida, fredda e disuguale: quindi il caldo medio è molto minore a Limoges che non a Parigi, quantunque vi sia una differenza di oltre a 3° di latitud.

La maggior parte delle terre dello spartim. è inetta alla coltura del frumento; ma raccolgonvisi molta segala, saraceno, noci e castagne. Arano coi buoi e colle vacche. Il fieno è ottimo; non vi si conoscono quasi affatto i prati artificiali. Il vino riesce mediocre. Vi hanno 22000 ettari di bosco, nei quali predomina la quercia: i tre quarti essendo macchioni staccati e selve cedue; l'altro quarto forma i boschi propriamente detti, scompartiti sulle colline meno elevate. Le selve non offrono vantaggio che per la legna da fuoco. Allevansi molti bei cavalli, muli e porci; le pecore sono della piccola specie. La salvaggina è abbondantissima, e molte vi sono le api. Trovasi a Vaury, nel cant. di Nantiat, una miniera di stagno fino, e nel circond. d' Yrieix sono cave abbondanti di caolino o terra da porcellana, e miniere d'antimonio e di piombo solforati. Bellissimo è il granito in questo spart., che possede ancora ferro, rame, marmo grigio, pietra da fabbrica e da calce, e porfido. L' Alta Vienna ha fucine, alcune miniere da rame, fabbriche di porcellana, di chioderia, di coltellame, di caldaie, e buon numero di cartiere. Limoges fabbrica tessuti di lana, droghetti, cuoi di lana, flanelle, ecc.; è questa città il deposito del commercio di Tolosa e d' una parte del mezzodì della Francia. Gli oggetti principali di esportazione sono i cavalli, i muli, le bestie bovine, le doghe, le castagne, il caolino, che viene adoperato in quasi tutte le manifatture di porcellana della Francia. Tagliano lo spart. 6 grandi strade regie. Ogni anno si osserva una migrazione di 7 in 8000 Limosini, artigiani, muratori, fabbricatori di tegoli, segatori, falegnami, che vanno a cercare lavoro in diverse parti del regno.

Questo spart. fa parte della 15.a direzione militare e della 27.a conservazione boschiva, forma collo spart. della Creusa la diocesi di Limoges, dipende dalla corte imperiale e dall'accademia universitaria della stessa città, e mandava, sino al 1848, 5 membri alla Camera dei deputati. Comprende 4 circond.: Bellac, Limoges, Rochechouart e S.t Yrieix, 27 cantoni, 200 comuni e 298000 abit., avendo per capoluogo Limoges.

Questo paese fu anticamente compreso nell' Aquitania ed abitato dai *Lemovici*. Dopo essere stato per quattro secoli soggetto ai Romani, passò ai Visigoti, a' quali Clodoveo lo tolse. Dopo Dagoberto, lo possedettero i duchi di Aquitania; nel secolo VIII, invaso dai Saraceni, Carlo Martello li respinse. Pipino il Breve lo riunì al suo regno; dopo Luigi il Buono, nuovi duchi d' Aquitania ressero il paese. Eleonora, ripudiata da Luigi il Giovine, lo fece pel suo matrimonio con Enrico II passare in potere dell' Inghilterra; Filippo Augusto lo levò a Giovanni senza Terra; Luigi IX lo restituì agl' Inglesi; tornò alla corona di Francia sotto Carlo V. La viscontea di Limoges divenne una signoria particolare, la quale in seguito passò nella casa d' Albret; Antonio di Borbone la trasmise a suo figlio Enrico IV, che la riunì alla corona di Francia nel 1589.

VIENNA, in fr. *Vienne (Vienna)*, città di Francia, spart. dell' Isero, capol. di circond. e di 2 cant. (N. e S.), sulla sponda sinistra del Rodano, al confluente della Gère, a 17 l. O. N. O. da Grenoble e a 5 l. 1/4 S. da Lione, sulla strada da questa città a Marsiglia. Lat. N. 45° 32' 57"; long. E. 2° 33' 24". Sede di tribunali di 1.ma istanza e di commercio, è fabbricata sopra terreno piano ch' estendesi fra due catene di colline e dove la Gère convoglia le limpide sue acque. Una bella riviera regna lungo il Rodano; le vie ne sono strette e male distribuite. Havvi una bella cattedrale, un teatro, un collegio, una biblioteca pubblica poco considerabile, e molti avanzi di monumenti antichi, fra i quali si fanno distinguere la Magione Quadrata, costruita sul gusto di quella di Nimes; il forte Pipet, metà romano, metà gotico; il forte Salomone, interamente gotico; un arco, che si considera come una porta trionfale, presso il teatro; un anfiteatro presso il forte Pipet, ed all' uscir dalla porta d' Avignone, un cenotafio conosciuto sotto il nome di Plan de l' Aiguille, che si attribuisce a Settimio Severo, ed il quale dicesi che fosse in mezzo alla città; il che, secondo le traccie d' antichi ripari, darebbe al ricinto di questa una l. di giro. Certi sotterranei, scoperti a S.ta Colomba, dall' altra parte del Rodano, pare che sieno state piscine. Havvi a Vienna un'usina da ferro, fabbriche di lamerino, di rame laminato, di cartoni e di buoni panni. In fondo ad un sobborgo, sulle sponde della Gère, sono miniere di piombo che somministrano annualmente circa 1500 quintali di metallo, e danno 2 oncie d' argento per quintale di piombo. Annovera 17000 abitanti.

Questa città, una delle più importanti colonie romane delle Gallie, trovavasi nel paese degli Allobrogi; fu metropoli della prov. Viennese, nella Narbonese; più tardi, divenne capitale del primo e del secondo regno di Borgogna; poi d' una contea sovrana. Fu riunita al Delfinato da Luigi XI. Vienna è stata sede d' un arcivescovato, i cui arcivescovi portarono il titolo di primati delle Gallie, e quando questo fu preso da altri prelati, quei di Vienna si qualificarono di primati dei primati delle Gallie. Il più famoso dei concilii tenuti in questa città fu quello del 1311, che abolì l' ordine dei Templari.

VIENNE EN ARTHIE, casale di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 2 l. al N. di Mantes, cant. e 2 l. 1/2 al S. di Magny, con 400 abitanti.

VIENNE LE CHATEAU, bor. di Francia, spart. della Marna, circond. e 2 l. 1/2 al N. di S.te Menehould, sulla Bième. Havvi vetraia e concia di pelli; tienvisi una fiera all'anno e vi si contano 1600 abit.

VIENNESE, antico paesetto di Francia, nel Delfinato, che traeva il suo nome da Vienna, che n' era il capol. Attualmente fa parte degli spart. della Drôme e dell' Isero.

VIENS, vill. di Francia, spart. di Valchiusa, circond., cant. e 3 l. 1/4 all' E. di Apt. Tiene 2 fiere all' anno e conta 1400 abit. Nei dintorni sono 2 miniere d' ocria.

VIERA, tribù di Samoiedi, che abita nella Russia europea, gov. d'Arcangelo, all'O. della Peciora, lungo la costa di Timani, presso il capo Sviatoi.

VIERDÖRFER. *V.* CINQUE VILLAGGI (I).

VIERRADEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. e 4 l. 1/2 all' E. N. E. d'Angermunda, e a 9 l. 1/2 S. S. O. da Stettino, sulla Welse. Conta 1200 abit., e vi si fa grande raccolta di tabacco.

VIERSEN, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 6 l. all' O. di Düsseldorf, circ. di Gladbach. Vi hanno chiese di diverse confessioni. Possede fabbriche di saponi, fabbriche d'oreficeria, nastri, galloni e cordoni di velluto, tele dipinte, tele caserecce, fabbriche di tegoli, distillerie d'acqua-

vite e d' aceto, purghi, filatoi di cotone. Vi si noverano 1500 abitanti.

VIERUANDI, *Vierwandy*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. merid. d'Arcat, a 8 l. O. N. O. da Pondicherì.

VIERVILLE, vill. di Francia, spart. d' Euro e Loir, circond. di Chartres, cant. e 3 l. 1/2 al S. E. d' Auncau, con 200 abitanti.

VIERWALDSTATTER SEE, lago di Svizzera. *V.* Waldstettes (Lago dei).

VIERZON, città di Francia, spart. del Cher, circond. e 7 l. al N. O. di Bourges, capol. di cant., sulla sponda destra dell' Evre, presso il suo confluente col Cher, in una pianura fertilissima. È assai bene edificata, e per la maggior parte le case sono coperte di lavagna. Possede un ospizio, concie di pelli, una manifattura di porcellana ed una di terraglia; fucine e fonderie importanti che somministrano ferri di buona qualità, acciaio, lamiera, e vasellame di getto pregiatissimo. Traffica di doghe e lana, tenendo annualmente 5 fiere, tra cui quella del 5 giugno è importante per le lane. Contanvisi 9000 abit. Nei dintorni sono cave di pietre calcaree, terra da pipe, minerale di ferro, ed ocria che viene considerata come la migliore di Francia. Gode di bellissimi passeggi.

Antica città è Vierzon, ed aveva un tempo un castello, che fu distrutto dagl' Inglesi nel 1192. Patì nel 1615 un incendio che consumò più di 70 case.

VIESCH o **VIEGE**, bor. di Svizzera, cantone del Vallese, capoluogo di diecina, presso la sponda destra del Rodano, sopra un torrente che scende dalla ghiacciaia di Viesch nelle Alpi Bernesi, a 14 l. E. N. E. da Sion. Somiglia ad una cittadella, per le sue case alte di 4 in 5 solai; tuttavia non è popolata da più di 500 anime.

VIESELBACH, vill. del granducato di Sassonia Weimar Iena, capol. di bal., a 30 l. O. N. O. da Weimar. Conta 300 abit., e 6000 il bal.

VIESSOIS, vill. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 1 l. 1/2 all' E. di Vire, con 1300 abit.

VIESTI, *Apenestae*, città del reg. delle Due Sicilie, nei dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. e 15 l. 1/2 al N. E. di Foggia, capol. di cant., in riva al mare Adriatico che la bagna da 3 lati, ed all' estremità di ciò che chiamasi lo *sperone dello stivale*, alla cui figura è paragonata l' Italia, cioè all' estremità N. E. del promontorio del monte Gargano. Lat. N. 41° 54′ 10″; long. E. 13° 50′ 10″. È fabbricata sopra uno scoglio quasi interamente circondato dal mare. Vi risiedeva un vescovo, benchè la sua popolazione non oltrepassasse i 6000 abit. In oggi è concattedrale con Manfredonia. Cinta d mura e con un forte castello, è piazza di guerra di quarta classe. Vi si trovano vettovaglie in abbondanza, acqua di fontana ed un piccolo porto. I suoi dintorni producono limoni, aranci, cedri, mandorle, vino ed olio in quantità tale da farne lucroso traffico coll' estero. Quest' antichissima città avea un tempio dedicato a Vesta, per cui vuolsi da alcuni che da esso prendesse il nome. Quivi il papa Alessandro III imbarcossi per recarsi a Venezia nel 1177. Quivi pure fu arrestato il buon papa Celestino V per ordine di Bonifacio VIII, mentre era in procinto d' imbarcarsi per la Grecia, dopo essere fuggito dalle di lui mani un mese appresso la sua abdicazione nel 1294. Ha molto sofferto pei tremuoti e per le incursioni de' Barbareschi.

VIETRI, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 1/2 l. all' O. di Salerno, e a 1/4 di l. dal mar Tirreno, in amena situazione, sopra una collina cinta di monti quasi continuamente verdeggianti. Quivi la vista fruisce d'una variata e giocondа scena del golfo di Salerno, la quale a destra offre la veduta delle isole Sirenuse nel mezzo, del promontorio di Minerva e del capo Enipeo colla quasi galleggiante Leucosia nella parte opposta. Questo borgo sta annicchiato in un angolo della vicina montagna, fra oscuri burroni, ai quali fanno specchio le azzurre onde del mare. Tale situazione fa sì, che non mai vi si senta l'inverno, per cui i suoi dintorni abbondano di fruttifere piante dei climi caldi, come in estate il calore non è mai eccessivo per le brezze marittime che regolarmente vi spirano. La via poi che con dolce salita conduce sino alla Cava, città distante 4 miglia verso N. O., è quanto mai può dirsi pittoresca ed amena: azzurre lontananze, valli ombrose, colli verdeggianti, cascate d' acqua, limpidi ruscelli, terre fertili e ben coltivate rallegrano ovunque la vista. Questo borgo, il cui soggiorno è cotanto ameno, ha begli edifizii privati, un convento, un ospedale e 4 cartiere, e conta circa 2400 abit. Anticamente era una città de' Picentini col nome di *Marcina*, che fu distrutta nel 455 dal vandalo Genserico. In essa, in varie occasioni, scoprironsi pavimenti in musaico, urne ed idoletti in marmo di pregiato lavoro, un acquidotto, colonne ed altre antichità, tutti segni ch' era ragguardevole in tempi antichi.

VIETRI DI POTENZA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 5 l. 1/2 all' O. S. O. di Potenza, capol. di cant., sopra un poggio che innalzasi tra il fiume Bianco ed il Torno, affluenti del Sele. Possede 1 convento, 1 ospedale e 2 case di carità. Tiene fiera ogni anno dal 15 al 17 luglio. Conta 2700 abit.

È antico questo borgo e sembra che abbia portato il nome di *Campi Veteres*.

VIETZE, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 9 l. 1/3 al N. N. E. di Francoforte sul Meno, circ. e 5 l. 1/2 all'O. S. O. di Landsberga. Contiene un' usina regia pel ferro.

VIEURE, vill. di Francia, spart. dell' Allier, circond. e 8 l. all' O. S. O. di Moulins, in riva al Morgon. Conta 900 abit. che tengono 3 annue fiere.

VIEUSSAN, vill. di Francia, spart. dell' Herault, circond. e 4 l. 1/4 all'E. N. E. di S.t Pons, presso la sponda sinistra dell' Orbe, appiè d' una montagna, dove osservasi una sorgente intermittente che tutto ad un tratto cessa di zampillare e alquante ore dopo slancia con forza un getto di acqua della circonferenza di 6 pollici. Colà presso è una miniera di rame, il cui escavo è stato due volte abbandonato. Conta 800 abitanti.

VIEUX, VIEILLE. I nomi che incominciando con questo aggettivo francese, che significa *Vecchio*, *Vecchia*, non si trovassero in questo luogo, si hanno a cercare sotto il nome che lo segue.

VIEUX, vill. di Francia, spart. del Calvados, a 2 l. 1/4 S. O. da Caen. Vi si veggono avanzi di monumenti romani, resti della capitale dei Viducassi.

VIEUX (Les), vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, dipendenza di S.t Paer, fra questo luogo a Barentin, con filatoi.

VIEUX, vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. e 2 l. 1/2 al N. di Gaillac, presso la Verre. Eravi un monastero celebre per l' asilo che diede a parecchi santi personaggi. Novera 100 abitanti.

VIEUX BOURG (Le), vill. di Francia, spart. del-

le Coste del Norte, circond. e 5 l. 1/4 al S. O. di S.t Brieuc, con un' annua fiera e 1200 abitanti.

VIEUX BRISSAC. *V.* Brisaco (Vecchio).

VIEUX CHAMPAGNE, vill. di Francia, spartim. dell'Ain, circond. e 3 l. 1/2 al N. di Belley, cant. e vicinissimo al S. E. di Champagne. Vi si annoverano 700 abit. che tengono 1 fiera all' anno.

VIEUX D' IZENAYE, vill. di Francia, spart. dell' Ain, circond. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Nantua. Ha fabbriche di prodotti chimici e conta 600 abitanti.

VIEUX FORT, *Forte vecchio*, quartiere della Guadalupa. *V.* Rosa (S.ta).

VIEUX FORT, *Forte vecchio*, punta della Guadalupa, verso l' estremità settentr. della Bassa Terra, un poco all' O. della punta del Petit Fort, da cui è separata mediante il seno del suo nome, nel quale viene a scaricarsi il fiumicello di Vieux Fort.

VIEUX FORT, *Forte vecchio*, quartiere della Guadalupa, all' estremità merid. della Bassa Terra. Coltivano i suoi 1000 abit. caffè, zucchero, cotone e garofani.

VIEUX FORT, *Forte vecchio*, quartiere sulla costa N. O. dell' isola di Maria Galante, nelle Antille; è il meno ragguardevole e più malsano dell' isola a cagione delle paludi coperte di brughiere che lo circondano e della sua situazione sottovento. Il borgo, dov' era una volta un' opera chiamata il Forte, che diede il suo nome al quartiere, è affatto rovinato. Contiene 2200 abitanti.

VIEUX FUME, casale di Francia, spart. del Calvados, presso Croissanville, che fabbrica merletti.

VIEUX MAISON LE VIDAME, bor. di Francia, spart. dell'Aisne, circond. e 3 l. 1/2 al S. di Château Thierry, con 14 fiere annue e 900 abitanti.

VIEUX MARCHÉ (Le), bor. di Francia, spartim. delle Coste del Norte, circond. e 3 l. 1/2 al S. di Lannion, con 13 fiere all' anno, e 3600 abitanti.

VIEUX S.T REMY, vill. di Francia, spart. delle Ardenne, circond. e 3 l. 2/3 al N. N. E. di Rethel, cant. di Nouvion en Porcien. Novera 1100 abitanti.

VIEUXVY SUR COUESNON, vill. di Francia, spart. d' Ille e Vilaines, circond. e 6 l. 2/3 al N. E. di Rennes. Conta 1200 abitanti.

VIEVIGNE, vill. di Francia, spart. della Costa d'Oro, 2 l. al S. di Mirabeau sur Bèze, con 1 cartiera.

VIEVY, vill. di Francia, spart. della Costa d'Oro, circond. e 7 l. all' O. di Beaune, con 1300 abitanti.

VIEVY LE RAYE, vill. di Francia, spart. di Loir e Cher, circond. e 7 l. al N. di Blois. Popolato da 500 abit., tiene 4 fiere annualmente.

VIEZZE, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Rovigo, distr. di Polesella, comune di Canaro.

VIF, bor. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 3 l. 1/2 al S. di Grenoble, capol. di cant. Vi si aspa molta seta, ed havvi fabbrica di pentolame. I suoi 2400 abit. tengono 4 fiere all' anno.

VIG, fiume della Russia europea, che ha origine nel N. del gov. di Olonetz, entra nel S. E. del lago Vigo, da cui esce al N. N. O., irriga poi il gov. d'Arcangelo, e scaricasi nel mar Bianco, dopo un corso di circa 60 l., prima al N. O. e poi al N. Rapidissimo è il corso di questo fiume, che forma varie cateratte ed è unico scolo del lago Vigo.

VIGA, canale di Messico, stato omonimo, che mette in comunicazione il lago Chalco col lago Tescuco.

VIGADORÉ, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi, presso la strada postale da Lodi a Crema, in territorio ubertoso di cereali, pascoli e biade, non molto lontano dalla sinistra dell' Adda. Con Riolo e Portadore, noverava, nel 1850, 427 abitanti.

VIGALFO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e 1 l. 1/2 all' E. di Pavia, distr. di Belgioioso, in territorio fertile in cereali e coltivato a prati artificiali e pascoli.

VIGAN (Le), città di Francia, spartim. del Gard, capol. di circond. e di cant., a 14 l. O. N. O. da Nimes, e a 9 l. 1/4 O. S. O. da Alais, sulla sponda sinistra dell' Arre, in bella e fertile valle. Havvi tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, camera consultiva delle manifatture, società d'agricoltura e 2 società bibliche. Antica e male fabbricata, ha un filatoio di cotone, fabbriche di calze di seta e di cotone, concie di pelli comuni ed in alluda, 1 cartiera ed 1 vetraia, e tiene 6 fiere all' anno. Patria del cavaliere d' Assas, annovera 4400 abit. Vi si trovano miniere di carbon fossile.

Il circond. dividesi in 10 cant., che sono: Alzon, S.t André de Valborgne, S.t Hippolyte du Fort, Quissac, Salle, Sauve, Sumène, Trèves, Valleraugue e Le Vigan, con 81 comuni e 66000 abitanti.

VIGAN (Le), bor. di Francia, spart. del Lot, circond., cant. e 1 l. all' E. di Gourdon, in riva alla Bleu. Conta 1600 abit. che tengono 6 annue fiere.

VIGANA (Motta). *V.* Motta Vigana.

VIGANEGO, vill. degli Stati Sardi, prov. e mand. di Genova, dalla qual città sta 11 miglia verso il N. E., in sito ameno, con numerosi giardini e molte fonti d'acqua salubre, le quali servono ad alimentare l'acquidotto che somministra le acque alle fontane che abbelliscono la città di Genova. Vi si annoverano circa 700 abitanti.

VIGANO, vill. e comune del reg. Lomb. Veneto, prov. e 4 l. al N. E. di Bergamo, distr. e 1 l. al N. di Trescorre, sulla falda orientale del monte dello stesso nome, in territorio pressochè tutto in collina e coperto di vigneti, castagni e boschi cedui. Ha una chiesa parrocchiale (s. Gio. Battista) che fa parte della pieve di Malogno, e in cui sono notevoli alcuni stucchi dorati; una chiesetta sussidiaria; un pio istituto; un vecchio fabbricato detto il *Castello*, posto nella piccola piazza, e alcuni avanzi d'una antica torre. Ha questo vill. sotto di sè la piccola contrada chiamata la *Martina*, che trae il proprio nome da un fiumicello che presso vi scorre, e nel 1850, noverava 581 abitanti.

VIGANO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. e 5 l. 1/3 al N. di Pavia, distr. di Rosate, a piccola distanza dalla strada postale di Milano ad Abbiategrasso, in territorio fertile a biade, prati e pascoli. La sua chiesa parrocchiale (s. Eugenio vescovo) ha sotto di sè varii oratorii, ed insieme alle frazioni di Carbonizza, Montano e Sporzano, noverava, nel 1850, 646 abitanti.

VIGANO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Como, nella Brianza, proprio dove il torrente Molgora ha le sue sorgenti. Sopra il vicino colle evvi una cava di arenaria, colà volgarmente chiamata *molera*, della quale i milanesi architetti ne fanno frequente uso, resistendo essa alle vicende atmosferiche: di quel sasso è la porta Nuova in Milano. Sta 12 miglia al N. da Monza, circa altrettanto al S. O. da Lecco e 2 al N. da Missaglia, al cui distr. appartiene. Dividesi in due frazioni, una chiamata *Inferiore* e l' altra *Superiore*, che noveravano, nel 1850, 776 abit., formanti una sola comunità. Vi si tiene fiera nei giorni 9 e 10 febbraio. Da alcuni

vuolsi derivato il suo nome da un tempio che all' epoca del politeismo era stato eretto a Giano.

Era Viganò soggetto a Sirtori, ma scopertasi sul colle una mollera, un tal Girolamo Pirovano s' invogliò di lavorare le pietre, in guisa che i suoi discendenti, divisi in tredici famiglie, divennero padroni del colle, ove fabbricarono molte case, e fu eretta la parrocchia, ch' è dedicata a s. Vincenzo.

VIGANONE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi, distr. e comune di Borghetto.

VIGARDOLO, casale del reg. L. V., prov. e distr. di Vicenza, comune di Monticello del conte Otto.

VIGAROLO, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Lodi, distr. e comune di Borghetto.

VIGASIO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. d'Isola della Scala, con 1884 abit. (1852).

VIGEAN (Le), vill. di Francia, spart. del Cantal, circond., cant. e 1/2 l. all' E. N. E. di Mauriac, e a 8 l. 1/2 N. da Aurillac, con 1200 abitanti.

VIGEAN (Le), vill. di Francia, spart. della Vienna, circond. e 6 l. 1/3 al S. O. di Montmorillon, presso la Vienna. Tiene una fiera all' anno, e conta 1300 abit. Vi si trova una miniera di piombo argentifero abbandonata.

VIGEANS (S.t) o S.t **VIGIAN**, parrocchia di Scozia, contea di Forfar, sulla costa del mare del Norte. Comprende essa una gran parte d'Aberbrothwick, sì che de' suoi 4900 abit., 3000 appartengono a quel luogo.

VIGEDAL, parrocchia di Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. e 12 l. al N. N. E. di Stavanger, sulla sponda settentr. del Bukke fiord, con 1400 ab.

VIGEN (Le), vill. di Francia, spartim. dell' Alta Vienna, circond., cant. S. e 2 l. al S. di Limoges, presso la Briance, in paese fertilissimo di grani. Contiene 1800 abitanti.

VIGENTINO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov., distr. e 1/2 l. al S. E. di Milano, in territorio fertilissimo, e che abbonda spezialmente di grossi pascoli, con 503 abit. (1852).

È noto nelle storie della repubblica Milanese per essere stato con Noceto, Carraria e San Siro alla Vepra, luogo di ricovero ai Milanesi del rione di Porta Ticinese dal 1162 al 1167, tempo che rimase distrutta ed inabitata la loro città per opera di Federico Barbarossa, cui furono costretti di erigere un forte palazzo, del quale in oggi non rimane vestigio alcuno.

VIGEOIS, bor. di Francia, spart. della Corrèze, circond. e 5 l. 1/2 al N. di Brives, e a 5 l. 1/4 N. O. da Tulle, capol. di cant., presso la Vezère, con una cartiera, 4 fiere all' anno e 2400 abitanti.

VIGEREN, isola sulla costa occid. della Norvegia, sotto 62° 34′ di lat. N. e 3° 45′ di long. E. Dipende dalla diocesi di Drontheim e dal bal. di Romsdal. Di qui fece partita il normanno Ganga Hrolf per la sua impresa di Francia. Contanvisi 1700 abitanti.

VIGESIMO, vill. del granducato di Toscana, prov. di Firenze, vicariato di Scarperia, una delle 22 frazioni della comunità di Barberino: trasse il nome dalla sua distanza da Firenze. Nei tempi di mezzo n' era proprietario il vescovo di Fiesole, e nel 1120 lo donò ai Vallombrosiani, i quali però non si trasferirono che nel 1511. L' abbadia venne soppressa nel XIX secolo, ed in oggi vi risiede un parroco col titolo di priore.

VIGEVANO, *Vigeblanum*, *Vergeminum*, città degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Lomellina, capol. di mand., in riva al Mora, sopra un rialto e in aere saluberrimo, a quasi 2 miglia al S. O. dalla riva destra del Ticino, 3 l. 1/4 al N. E. di Mortara e a 6 l. 1/2 S. O. da Milano. Lat. N. 45° 18′ 54″; long. E. 6° 31′ 46″. Sede d' un vescovato suffraganeo dell'arcivescovato di Vercelli, è cinta di solide mura e difesa da un vecchio castello. Ha bellissime contrade, piazze e chiese, tra cui primeggia la cattedrale, posta sur una piazza da tre lati circondata da archi. Possede inoltre 7 conventi di frati, 3 di monache, e molte benefiche fondazioni, tra le quali spiccano un orfanotrofio fondato non ha gran tempo, una casa di ricovero e di lavoro pei poveri della provincia, un ospedale e un monte di pietà. La caserma ad uso della cavalleria, è una delle più belle e spaziose del Piemonte. Il fabbricato delle scuole comunali distinguesi per vastità ed eleganza di disegno. È una delle più industri d' Italia, avendo numerose fabbriche di seterie, di telerie, di bambagia, di cappelli, di sapone e di paste dette alla genovese, ecc. Fa grosso traffico, e gode di territorio feracissimo in cereali e gelsi, tenendovisi due fiere all' anno, di otto giorni per ciascheduna, al 19 marzo ed al 15 agosto, nelle quali è molto il concorso dei conterminanti, e mercato il lunedì e sabato. Patria di Francesco Sforza II, annovera 15300 abit. Nelle vicinanze vedesi l'antico e bel convento di Domenicani di Sforzesca.

Francesco Sforza, essendo divenuto duca di Milino, nel 1450, di un grosso borgo ne fece una città circondandola, come sopra vedemmo, di solide mura, munite del vecchio castello. Vigevano sostenne varii assedii nei secoli XV e XVI. Il magno Trivulzi fu signore di questa città. Nel 1692 venne quivi firmato un trattato di pace, ed i duchi Sforza vi si recarono sovente per villeggiarvi, facendo poscia edificare la Sforzesca, ove nacque appunto il duca Francesco II. Nel 1646 fu presa dagli Spagnuoli, padroni del Milanese, al duca di Savoia che se n' era impadronito da 4 anni. Fu poscia rioccupata dal re di Sardegna a norma del trattato di Vienna nel 1735. Il canale d' irrigazione che gli scorre vicino, molto contribuisce a fertilizzare il Vigevanasco. Al tempo del regno d' Italia, questa città era capoluogo di un distr. di 82240 abit., e residenza di un viceprefetto dello spart. dell'Agogna. Nativa di questa città è la famiglia Biffignardi che dall' imper. Barbarossa nel 1164 ottenne il diritto di raccogliere l'arena aurifera del Ticino in quel tratto di fiume che percorre la riva vigevanasca.

VIGGIANELLO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. di Lagonegro, cant. e 1 l. al N. E. di Rotonda, sopra una collina, in fertile paese. Ha 3 chiese e conta 4200 abitanti.

VIGGIANO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 8 l. al S. di Potenza, capol. di cant., sopra sassosa collina, ai cui piedi verso l' O. corre il Calvelluccio e verso l' E. il Grumentino, fiumicelli che hanno foce nell'Acri. Vi hanno 4 chiese, 1 convento, 1 ospedale e 2 monti frumentarii. Tiene fiera ogni anno la 2.da domenica di maggio, ed annovera 5900 abit., i quali, raccogliendo frumento, legumi, olio ed ottimo vino, fanno molto commercio. I Viggianesi sono per lo più suonatori d'arpa e taluni avrebbero molta abilità a bene riuscire in siffatto istrumento, se fossero instrutti nella scienza della musica e loro si presentasse perfetto ben anche l' istrumento stesso. Fu patria del famoso medico Ferdinando Cassano.

VIGGIÙ o VIGIÙ, cospicua terra del Milanese, distr. e 3 l. all' E. d' Arcisate, prov. e 7 l. all' O. di Como, comune con consiglio, e 2100 abit. (1852). Nel suo territorio si cava la bella pietra, del qual porta il nome, buona per le sculture ed anche per la statuaria. Il suo nome vuolsi derivato da *Vicus Julii*, ed un fondamento di tale etimologia trovasi nel vicino Stabio, lo *Stabulum* degli antichi, il quale era una stazione per la cavalleria di Giulio Cesare. Altri lo dicono derivato da *Viclius* oppure *Vicus in clivo situs*, perchè posto fra due colli all' E. di Besano. Nel medio evo veniva scritto in lingua barbara *Viclunum*, che fu volgarizzato in *Viggiù*. Molti dei suoi abit. lavorano nelle vicine cave di marmi e di pietre arenarie, delle quali qui sopra si è fatto cenno, mentre altri occupansi nel mestiere di scarpellino in Lombardia e nel Piemonte. Anticamente però siedeva in sito maggiormente elevato, cioè verso Piscina Marinona, dove vedonsi case sotterranee, e l' antica parrocchiale di s. Martino. Famoso pei circonvicini abitati è il santuario del profeta Elia, eretto nel 1504 per l' irruzione dei lupi cervieri sì nel paese che nel circostante territorio, e liberato, dicevasi, per l' intercessione del santo. Anche al principio dello scorso secolo nel solo distr. di Varese, 30 persone furono dal morso dei lupi uccise, onde quell' insigne borgo col suo capitolo continuò per molti anni una devota processione alla chiesa del santo Profeta. Caduta la chiesa di s. Elia, che fu poi ristaurata ed abbellita, si trovarono sotto le rovine dell' altare insigne reliquie dei santi re Magi, fatta rinchiudere dal card. Federico Borromeo in reliquiario d'argento. È degna di nota ancora la sua primaria chiesa a tre navi dedicata a s. Stefano, la quale ha una bellissima torre per le campane, un grandioso atrio anteriore, ed un quadro pregevole del titolare.

È Viggiù assai stimato per il bell' ordine delle contrade e per la pulitezza delle case e degli abit., ma più di tutto pei lavori in marmo ed in altri sassi che vi si fanno. Nel suo territorio, in generale coltivato a gelsi e vigne, sparso pure di boschi e pascoli, ma scarso di cereali, trovansi, oltre la cava suaccennata, un' altra di calcedonio, e nei vicini vill. di Saltrio, Arso e Bisuschio, cave di marmo variegato rosso con corpi marini, comunemente del genere delle came. Formò Viggiù col vicino vill. di Saltrio, molti eccellenti artisti che lavorarono per molti anni alle statue ed ornamenti che abbelliscono la cattedrale di Milano. Il cav. Giudici (di Viggiù) fu dei primi chiamato ad insegnare la scoltura quando Maria Teresa aprì l' accad. di Belle Arti in Milano. Nelle vicinanze verso Stabio vi è una fonte d'acqua epatica, fredda, puzzolente, buona pei mali cutanei. Nella sottoposta piccola pianura che conduce a Bisuschio vi si trova molta torba. Alle falde del monte Orsa vi è una collina chiamata *Orobia*, perlochè da alcuni vuolsi comprovare che sin qui si estendesse la regione degli Orobii.

Nel 1413, ai 30 di ottobre, si trovava in Viggiù l' imperatore Sigismondo, e vi emanò il decreto per la convocazione del concilio in Costanza.

VIGHIGNOLO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. e distr. II di Milano.

VIGHIZZOLO, vill. e comune del reg. Lom. Veneto, prov. e distr. di Cremona, presso la strada postale da quest' ultima città a Mantova, in territorio coltivato a biade, pascoli e viti, con 464 abitanti 1852), insieme alla frazione di Mottajola dei Padri.

VIGHIZZOLO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. di Este. Sta in vicinanza al canale della Restara, ed in riva al lago chiamato di Vighizzolo, nel quale si pescano in copia anguille e cefali. Questo lago ha circa 6 miglia di circonferenza: contiene tre isolette, ed è formato dal fiume Cello e dalla Fossarestara: le sue acque vanno poi a scaricarsi nell' Adige per la sinistra. A questa comunità stanno uniti Vighizzolo di là del fiume con Valgrande, Vighizzolo di qua del fiume, con 1067 abit. (1852).

VIGHIZZOLO (ISOLA DI), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di Dolo, comune di Camponoghera.

VIGIA, città del Brasile, prov., distr. e 15 l. al N. N. E. di Para, sulla sponda destra del Para. È una delle più antiche della prov., e fu qualche tempo importantissima pel suo commercio. Oggi è alquanto scaduta; vi si vedono tuttora un antico e bel fabbricato che apparteneva ai Gesuiti ed un ospizio. Vi si fa ancor oggidì un po' di commercio in caccao e caffè, ed i suoi abit. parte si dedicano alla pesca e parte all' agricoltura.

VIGIAIPUR, *Vijaypour*, città dell' Indostan, nel Neipal, distr. di Morang, sopra una piccola collina, a 52 l. E. S. E. da Catmandu. Havvi un forte importante.

VIGIAN (S.T), parroc. di Scozia. *V.* VIGEANS (S.T).

VIGILIO (S.), vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov., distr. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Brescia, presso il fiume Mella. È bene edificato; vi si fabbricano tele, ed evvi nel suo territorio una cava di pietra calcare bianca a grana fina. Conta 600 abitanti.

VIGILIO, promontorio del lago di Garda, nel reg. Lomb. Ven., il più ameno della sponda veronese. Guarda verso il S., ed è difeso al N. dal monte Baldo, che colà comincia ad ergere le sue creste, per cui vi si gode quasi una continua primavera. Crescono colà a cielo aperto piante delle più calde regioni, e fiorisce tra le fessure degli scogli l' agave americana. I colli all' intorno sono tutti coperti di robusti ulivi, e qua e là vi si veggono cedri ed aranci. Sopra la sommità dello scoglio che sporge nel lago vi è un magnifico palazzo, con ameno giardino, dai quali si domina tutta la sponda bresciana benacense; leggonvisi molte iscrizioni in versi latini e italiani; contiene inoltre questa villa statue e busti mutilati che paiono antichi, e vi sono bassirilievi che hanno apparenza del XV secolo. — Un vicino vill. porta il nome di *San Vigilio*, corrottamente *San Vilio*, prov. e 6 l. 3/4 al N. O. di Verona, distr. di Caprino, 1 miglio al N. O. dal borgo di Garda. Ha un porto frequentato, capace di ricevere i più grossi battelli del lago. Al N. E. è una baia profonda, vasta e sicura. È poi nelle vicinanze del promontorio, che maggiormente si fa sentire il *corrivo*.

VIGLIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, dist. di Melegnano, comune di Marengnano.

VIGLIANO, pieve della Toscana. *V.* VILIANO.

VIGLIONE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Locate, comune di Basiglio.

VIGLIONE, due vill. del reg. delle Due Sicilie, prov. della Terra d' Otranto, uno col nome di Viglione Nuovo, l' altro di Viglione Vecchio, un miglio l' uno dall' altro discosti, nel distr. di Matera, dalla qual città stanno 5 miglia al N. E., presso le fonti del fiume Lieto. Il Nuovo sta lungo la via che da Foggia, Canosa, Minervino e Gravina conduce a Taranto, e conta circa 3000 abit., compresi quelli del vicino casale di Anticaglie; il Vecchio è situato

sopra un alto ed ameno colle. Ambidue formano una popolaz. di circa 4300 abit., dediti alla coltura delle viti, dei gelsi, degli ulivi ed anche della bambagia.

VIGLOÈ, vill. del reg. Lombardo Veneto. *V.* VIBOLDONE.

VIGNAC (Le), vill. di Francia, spart. delle Lande, circond. e 7 l. 2/3 al N. N. O. di Dax, circondato da selve di pini. Annovera 1000 abitanti.

VIGNA DELLA REGINA (La), castello regio di delizia degli Stati Sardi, divisione, prov. e mand. di Torino, sopra una collina, al di là del Po, presso Torino, dirimpetto alla piazza Vittorio che sta sopra l'opposta sponda. Fu edificata dal principe Tommaso di Savoia per la principessa Lodovica sua sposa nel 1646. È da questo luogo, come pure dal vicino colle dei Cappuccini, che si fruisce della totale vista di Torino, del corso del Po e del Dora, nonchè dell'amena circostante pianura e dell'imponente aspetto delle Alpi.

VIGNA DI PAPA GIULIO, è situata fuori di Roma a porta Flaminia. Fu edificata nel 1551, e rammemora la munificenza del papa Giulio II, il quale sovente dimenticandosi delle gravi cure pontificie, soleva recarvisi co' suoi favoriti e segnatamente col cardinale Innocente d'Arezzo. Abbracciava essa 2 miglia di circonferenza, occupando tutto quel terreno che giace fra la sinistra del Tevere e la via Flaminia. Oltre ai varii ordini di coltivazione, eravi un magnifico casino con loggie all'intorno, adorne di stucchi, di statue e di colonne, con archi e piramidi, eretti coi disegni del celebre Visconti. È fama che questa villa costasse niente meno di 125000 zecchini. Sino alla fine del XVIII secolo appartenne alla Camera apostolica, e sempre servì di pubblico passeggio, essendo a tutti lecito il cogliervi frutti e fiori, d'onde ne venne il noto proverbio per indicare un luogo d'abbondanza e di veruna spesa. Quivi vicino scorre l'acquidotto dell'Acqua Vergine; l'annessa fontana fu disegnata e scolpita con le proprie mani dall'Ammanati. In questa villa stava la grandiosa vasca di porfido trovata presso la Zolfatara di Tivoli, e che in oggi ammirasi al Belvedere nel Vaticano. La Papagiulio è circondata da eleganti casini e da altre deliziose vigne, che con tal nome in Roma chiamansi le ville: fra esse, sopra l'eminenza di un colle, ammirasi quella del polacco principe Poniatowski. La sua vista si estende sino al pittoresco clivo di Cinna, in oggi chiamato *Montemario*. In quelle vicinanze sta pure la fonte d'un'acqua minerale acidula, utile a molte infermità.

VIGNALE, bor. degli Stati Sardi, divis. d'Alessandria, prov. e 2 l. 1/2 al S. di Casale, capoluogo di mand., con 2200 abitanti. Nelle sue vicinanze vi sono fonti di acque fredde sulfureo-saline, vantaggiose nelle malattie erpetiche scabbiose.

VIGNALE, vill. dipendente dal circondario della Corsica, cant. di Cervione.

VIGNALE, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, cant. e comune di S. Cipriano, con 500 abitanti.

VIGNANELLO, bor. degli Stati della Chiesa, deleg. e 3 l. all'E. S. E. di Viterbo, presso il rio Maggiore, popolato da 1200 abitanti.

VIGNARA, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Catanzaro, sull'Alli. Vi si trova carbon fossile.

VIGNARCA, casale del reg. Lom. V. *V.* PENZANO.

VIGNATE o **VINIATE**, vill. e comune del regno Lom. Ven., prov. e 3 l. all'E. di Milano, distr. e 1/2 l. al S. di Gorgonzola, con 994 abit. (1850). Sta presso la strada ferrata da Treviglio a Milano, in territorio fertile in biade, viti e gelsi.

VIGNEHIES, vill. di Francia, spart. del Nord, 1 l. al S. E. d'Avesnes, con fabbr. di calze e purghi.

VIGNELY, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 2 l. 1/4 all'O. di Claye, con 300 abitanti.

VIGNEMALE, il punto più elevato dei Pirenei francesi, nello spartim. degli Alti Pirenei, presso la frontiera della Spagna, tra i picchi di Taillon e di Fontry. Sorge 1722 pertiche sopra il livello del mare. È un gruppo di vette innumerevoli, ammonticchiate le une sopra l'altre, e formanti un nocciuolo donde scendono prolungamenti che separano le vallee d'Ossone e Cauterets, in Francia, da quelle di Broto e Thene, in Ispagna. Il Vignemale è coperto da enormi ghiacciaie.

VIGNETTE, vill. di Francia, spart. della Marna, circond. e cant. di S.te Menehould. Fabbrica vetri da tavola, ed annovera 1600 abitanti.

VIGNETTE (Les), vill. di Francia, spart. del Varo, vicino a Cannes. Ha un fortino nella baia di Tolone.

VIGNEULLES LES HATTON CHÂTEL, vill. di Francia, spart. della Mosa, circond. e 6 l. al N. N. E. di Commercy, e a 3 l. 1/2 N. E. da S.t Mihiel, capol. di cant. Havvi una consid. fabbrica di birra, e vi si tengono 2 annue fiere. Conta 800 abitanti.

VIGNEUX, vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 3 l. 1/2 all'E di Savenay, e a 4 l. 1/2 N. O. da Nantes, cantone di S.t Etienne de Montluc, con 2500 abit. che tengono 2 fiere annue.

VIGNEUX, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond. di Corbeil, cant. e 2 l. 1/4 al S. O. di Boissy S.t Leger, con 200 abitanti.

VIGNOC, vill. di Francia, spart. d'Ille e Vilaine, circond. e 4 l. al N. N. O. di Rennes, cant. e 1 l. 1/2 al S. di Hedée, con 1000 abitanti.

VIGNOLA, borgo del ducato e del distr. di Modena, sulla sponda sinistra del Panaro, che da tre lati lo circonda, a 4 l. 1/4 al S. S. E. di Modena, reso famoso per aver dato nascita a Giacomo Barozzi, uno de' più distinti architetti che abbia prodotto l'Italia, dal Milizia chiamato il legislatore della moderna architettura, e da molti conosciuto col soprannome di Vignola. Quivi nacque l'eruditissimo scrittore Lodovico Muratori. È capo di un grande marchesato composto da 22 comunità, già posseduto dai Boncompagni duchi di Sora e principi di Piombino. Il suo giusdicente ha titolo di governatore. Nell'anno 945 il castello di Vignola fu assediato inutilmente dal re Ugo, sdegnato contro Guido, vescovo di Modena, che seguiva il partito del re Berengario. Sì il borgo che la rocca sono posti sopra un masso di tufo che si sporge nell'alveo del Panaro, da cui si domina gran parte dei monti del Frignano. Vi si annoverano circa 1500 abit. e vi si tiene mercato al giovedì e fiera nel giorno 21 settembre.

VIGNOLA, vill. del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, frazione della comunità di Pontremoli, nella valle del Magra, con pieve antica (s. Pancrazio), che nel 1833 contava 570 abit.

VIGNOLA, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Nola, circond. di Cicciano, comune di Tufino, con 500 abit., che allevano bachi da seta.

VIGNOLA, borgo del reg. delle Due Sicilie, nei

Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr., cantone e 2 l. al S. di Potenza, sul pendio di ameno colle verso l' O., ai cui piedi scorre l' Aierosa, fiumicello che gettasi nel Basiento. I monti che lo circondano gli precludono ogni orizzonte, per cui l' inverno vi riesce molto freddo. Fertile tuttavia n' è il territorio e dà frumento, vino ed ottimo lino. A 1/3 di l. dall'abitato è un lago, che sebbene nella state quasi del tutto si dissecchi, dà ottimi carpioni ed anguille. Possede una chiesa collegiata, adorna di belle pitture; varie altre chiese, un campanile altissimo, costruito, dicesi, al tempo dei Goti, due conventi, un ospedale ed un monte frumentario. Rinomatissima è la fiera di 8 giorni che tiene ogni anno nel mese di maggio. Patria del letterato G. Coppola, conta 4000 abitanti.

VIGNOLE, isoletta del regno Lomb. Ven., nelle lagune di Venezia, prov. e distr. di Venezia, comune di Murano, la quale offre buoni erbaggi ed ottime frutta. Altre volte era coperta di viti, dalle quali forse trasse il nome. Fu una delle prime nelle lagune ad essere popolata nell'invasione de' barbari. Il canale di Sant' Erasmo, largo circa 150 passi, la divide verso il N. E. dall' isola di egual nome. È di figura oblunga e di un miglio di circonferenza.

VIGNOLLES, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, dipendenza di Grez, tra questo luogo è Tournans. Havvi un castello.

VIGNONE (Bagni di) o **BAGNO A VIGNONE**, in Val d' Orcia, nel granducato di Toscana, comunità, giurisd. e 5 miglia al S. di S. Quirico, diocesi di Montalcino, compartimento di Arezzo. Sono situati sopra un poggetto che scende sulla ripa destra del fiume, avendo a sinistra il poggio su cui torreggia la rocca d' Orcia. Le acque termali, abbondantissime e cristalline, gorgogliando emergono in mezzo alla piazza del villaggio, di cui occupa il maggior posto la gran vasca lunga 86 e larga 47 braccia toscane, contornata da tre lati da abitazioni, mentre dal quarto lato volto al S. è attraversata da un ponte, sul quale innalzasi una cappella, passando sotto al medesimo le acque del gran bacino per entrare nelle contigue terme e poscia avviarsi di là nel fiume Orcia, che è 200 braccia più basso. Nel qual breve tragitto, dopo aver lambito i piedi della torre di Vignone, scende il ripido poggetto, dove mette in moto 5 o 6 mulini fabbricati l' uno sopra l' altro dietro le grotte di travertino. A pochi passi sotto ai bagni scaturisce una sorgente di acqua acidula fredda, che si usa in bevanda, sebbene essa non differisca dalle altre termali fuorchè per la minore quantità delle sostanze mineralizzate. L'ossatura del poggio di Vignone consiste in strati di calcarea fissile alternante con argilla ocracea, attraversata da filoni e vene di spato calcareo, a luoghi candido, talvolta ferruginoso o manganesifero. Tutto ciò è coperto da un immenso banco di calcareo concrezionato in forma di candido e solido travertino, di cui si trovano nei dintorni di Vignone molte cave in attività per lavori di edificatoria. A tali formazioni fanno corona intorno alla base del poggio le marne conchigliari cerulee, da cui è ricoperta in gran parte la Valle dell' Orcia e quella ad essa contigua dell' Ombrone. Il poggio, sul quale sorgono la acque di Vignone, non è sterile, per quanto rivestito da immense rupi di travertino, che si estendono anche nella parte superiore, dove più non apparisce ombra di stillicidio di acque termali, le quali ben dovettero emergere anche di là, siccome ne dà indizio il deposito lasciatovi e il nome che ritiene tuttora una piaggia superiore, chiamata il *Bagno al Santo*.

I bagni di Vignone non erano ignoti ai Romani, mentre nel portico della cappella sopra accennata leggesi tuttora in antico marmo un' iscrizione votiva alle ninfe, pubblicata dal Grutero (xciii. 10). Sono le terme medesime rammentate con lode da Simone Tondi nella Relazione detta nel 1334 davanti ai signori Nove del governo di Siena. Furono in seguito descritte da molti autori, e con più precisione da Andrea Bacci, mentre Giorgio Santi con intelligenza superiore a tutti quelli che lo precedettero, descrisse la località, la struttura fisica del suolo, ed a lui dobbiamo il saggio analitico dell' acqua termale di Vignone pubblicato nel viaggio secondo fatto per le provincie senesi.

Le acque termali di Vignone hanno una gran riputazione sostenuta da molti secoli di esperienza per la cura delle malattie d' indebolimento di membra, di dolori artritici, reumatismi, mali cutanei, ecc. L' aria, sebbene nell' inverno sia offuscata da folti vapori della minerale laguna, non suol essere nociva a coloro che ivi son nati; ma nell' estate il clima è grave, e non tollerabile da chi non vi è abituato, abbenchè questi ancora sogliano andar soggetti a qualche molestia e gravezza di membra.

VIGNORY, bor. di Francia, spart. dell' Alta Marna, circond. e 4 l. al N. di Chaumont, e a 11 l. N. da Langres, capol. di cantone. Vi si fa una grande fabbricazione di calze di lana e molto olio, tenendo 5 fiere all' anno. Patria del gesuita Oudin, dotto letterato, annovera 900 abitanti.

Era una baronia che fu eretta in contea nel 1555 in favore d' un ramo della casa d' Amboise.

VIGNOT, bor. di Francia, spart. della Mosa, circond., cant. e 1/4 di l. al N. E. di Commercy, presso la Mosa. Patria di Thiriot, che costrusse la famosa diga all' assedio della Rocella, annovera 800 abit. Nei dintorni è una sorgente d' acqua salsa.

VIGNOUX SUR BARANJON, vill. di Francia, spart. del Cher, circond. e 2 l. 3/4 al N. O. di Bourges, cant. e 2 l. all' E. di Vierzon. I suoi 1000 abit. tengono 2 fiere annualmente.

VIGNUI, casale del reg. Lom. V. *V.* Villabruna.

VIGNY, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. e 4 l. all' O. N. O. di Pontoise, e 1 l. 3/4 al N. di Meulan, cant. di Marines, sulla sponda sinistra della Guiry. Havvi un bel castello con fosse piene d' acqua, che vi fece fabbricare il cardinale d' Amboise, ed 1 ospitale. Patria di Sebastiano Vaillant, botanico e professore al Giardino delle Piante di Parigi, annovera 500 abit. Nei dintorni scavansi belle pietre.

VIGO (Baia di), formata dall' Atlantico, sulla costa N. O. della Spagna, prov. di Vigo (Galicia), alquanto al S. della baia di Pontevedra. Misura 7 l. di lunghezza dal N. E. al S. O., con 2 l. di massima larghezza all' ingresso, e contiene le isole di Bayona e d' Estellas, dagli antichi chiamate isole degli Dei. La città di Vigo giace sulla sponda merid. di questa baia, una delle più sicure della Penisola.

VIGO, una delle prov. stabilite dalle Cortes nel 1822, formata dal S. O. della Galicia (vale a dire della prov. di Tuy e del S. di quella di Santiago), e limitata al N. dalla prov. di La Corogna, colla quale ha per limite l' Ulla; al N. E. da quella di Lugo; all' E. dall' altra d' Orense; al S. dal Portogallo, da cui la separa il Minho; all' O. dall' Atlantico, che vi produce le baie di Vigo, di Pontevedra ed Arosa. La lunghezza ne risulta di 30 l. dal N. E. al S. O.,

e la larghezza di 17 l. dal N. O. al S. E.; ha per capol. la città del suo nome e contiene 345000 abit.

VIGO, *Vico Spacorum*, città di Spagna, capoluogo di prov. (Galicia), a 17 l. da Santiago, sulla baia del suo nome. Fabbricata ad anfiteatro sul pendio d'una montagna scoscesa, la cui vetta occupa un castello munito in cattivo stato, la cinta della città, fiancheggiata da 4 bastioni, non offre veruna resistenza. Havvi 1 chiesa collegiata ed 1 parrocchiale, 1 ospedale, 1 fabbrica di cappelli e parecchie di biancheria da tavola. Il bacino del porto non può ricevere navi di capacità maggiore di 20 in 30 tonnellate; quelle più grosse dando fondo sicuramente nella rada, difesa da un vecchio castello sporgente in mare. Assai considerabili sono le esportazioni che vi si fanno di vini, maiz, prosciutti, calze di filo, ecc. La pesca è quivi operosissima, particolarmente quella delle sardelle. Conta 5800 abit. I dintorni sono fertilissimi in vino ed altre produzioni; nulladimeno una parte degli abit. trasmigra tutti gli anni in Portogallo.

Questa città è molto antica, ed era già importante all'arrivo dei Romani. Nel 1702, quivi fu una ricca flotta spagnuola colata a picco dalle flotte inglese ed olandese unite.

VIGO, contea degli Stati Uniti, nella parte occid. dello stato d'Indiana, con 5740 abit. (1828) e Terra Alta per capoluogo.

VIGO, lago della Russia europea, nel N. O. del gov. di Olonetz, al N. O. del lago Onega, ed al N. E. del lago Sego, col quale comunica mediante un fiumicello. Il Vig vi entra al S. E. e ne esce al N. N. O. Misura 18 l. in lunghezza dal N. O. al S. E. e 6 l. di massima larghezza.

VIGO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

VIGO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. e comune di Legnago.

VIGO BRAGANO, casale del regno Lomb. Ven., prov., distr. e comune di Padova.

VIGO D'ARZERE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Padova, al quale, per formare un comune, si sono uniti Bragni, Salgaro, Brombeo, Saletto con Busiago nuovo, Sorriva, Tao, Vanzo Mussato, Busiago vecchio, Busiago vecchio sotto Saletto, Conchelle e Fornare, con 2550 abit. (1852).

VIGO D'ARZERE (Ponte), casale del reg. Lom. Ven., prov., distr. e comune di Padova.

VIGO DELLA TORRE, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune d'Este.

VIGOER, parrocchia di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus meridionale. Vi si noverano 1800 abit. per la maggior parte falegnami, fabbricatori di violini, magnani od orefici.

VIGOLO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Sarnico, in sito assai elevato, e propriamente sulle cime della giogaja occidentale del lago Sebino, in territorio quasi tutto a pascoli ed a boschi. È Vigolo tutto a casali qua e là sparsi: ha una chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine Assunta, in cui è osservabile una Deposizione di Croce del bergamasco Cavagna, un istituto detto della Misericordia per soccorso dei poveri e dove si ammaestra anche le ragazze, e noverava, nel 1850, 559 abit., pressochè tutti mandriani e alcuni pochi agricoltori.

VIGOLO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Cremona, comune di Malagnino.

VIGONE, bor. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. 1/2 all'E. S. E. di Pinerolo, capoluogo di mand., in sito montuoso, presso le fonti del Langiate, contornato da luoghi diligentemente coltivati con viti e gelsi; produce il territorio altresì cereali bastevoli al consumo degli abit., che ascendono a circa 6200. Vi sono 2 chiese parrocchiali, 3 conventi di frati, 1 ospedale ed un pio luogo di beneficenza, oltre un magnifico tempio dedicato alla B. V., non ha gran tempo edificato.

VIGONOVO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, al quale si sono uniti Galta, Salmazza, Tombelle e Villanova, per formare un comune del distr. di Dolo, con 2161 abit. (1852).

VIGONOVO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. d'Udine, distr. di Pordenone, comune di Fontanafredda.

VIGONZA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Padova, a cui, onde formare un comune, si sono uniti Carpanè, Boaro, Salgarelle, Perarolo, Seraggi di Perarolo, S. Vito oltre Brenta, S.ta Maria di Peraga, Peraga con Perga esente, Pionca, Codivernardo, Codiverno, SS.ma Trinità, con 3807 abitanti (1852).

VIGONZA (Consorti di). *V.* Pianiga.

VIGONZINO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Binasco, presso alla strada postale da Milano a Pavia, in territorio fertile in biade, riso, viti e pascoli. È irrigato, e vi abbonda il grosso bestiame. Colle frazioni di Badile, Cassina Pelucca, Moirago e Pioltino, noverava, nel 1850, 734 abitanti.

VIGONZONE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Landriano, fra l'Olona e il Lambro, in territorio piano e bene irrigato, e quindi fertile in riso, biade e pascoli. La sua chiesa parrocchiale (s. Anstanzio e Antoniano mart.), era canonica, ed il parroco ritiene ancora il titolo di arciprete. È rinomato Vigonzone per la nota leggenda di una imagine miracolosa di M. V. Nel 1850, noverava 710 abitanti.

VIGOROVEA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Piove, comune di S. Angelo.

VIGUERA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al S. O. di Logroño (Soria), appiè d'una catena di montagne, popolato da 1400 abit., un gran numero dei quali esercita il mestiere di carbonaio.

VIGUZZOLO, vill. degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e 1 l. al N. E. di Tortona, capoluogo di mand., in riva al Carrome, con 2100 abitanti.

VIGY, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 2 l. 2/3 al N. E. di Metz, capoluogo di cantone, con 600 abitanti.

VIHIERS, città di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 8 l. 1/2 all'O. S. O. di Saumur, e a 8 l. 1/2 al S. d'Angers, capoluogo di cantone. Traffica di bestiame, tele e refe, tenendo 7 fiere annue, ed annovera 1000 abit. È stata in gran parte distrutta nel corso della guerra della Vandea, ma da parecchi anni già incominciò a riaversi.

VIIG, parrocchia di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus Settentrionale. Vi si veggono molti tumuli. Gli abit. sommano a 3300.

VIKEN, lago di Svezia, prefettura di Skaraborg. Havvi un canale lungo 35860 metri che l'unisce col lago Vener, meno elevato di 49 metri. Fa parte della linea di navigazione che congiunge il Vetter al Vener, per conseguenza il Baltico al mare del Nord.

VIK SIOEN, lago di Svezia, prefettura d'Iaemtland, formato dal Liusne elf. Ha una lunghezza dal N. O. al S. E. di 6 l.

VIKTRING, vill. d' Illiria, gov. di Lubiana, circ. e 1 l. al S. O. di Klagenfurt, presso ed all' E. S. E. del lago di questo nome. Havvi manifattura di panno fino, stabilita in un antico convento di Cisterciensi. Conta 200 abitanti.

VILALBERTRAN, bor. di Spagna, prov. di Girona (Catalogna), a 1/2 l. da Figuieres, sulla strada da Girona a La Jonquière, in paese fertile. Annovera 900 abitanti.

VILACH, bor. di Spagna, prov. di Lerida (Catalogna), nella valle d' Aran, in mezzo ai Pirenei, a 1/2 l. da Viella, con 300 abitanti.

VILAFAMES, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al N. N. E. di Castellon della Plana (Valenza), in paese fertile, sopra una rupe scoscesissima, appiè della quale è una sorgente molto abbondante. Le vie e molte case sono assai belle e magnifica la chiesa parrocchiale. Vi si noverano 1900 abitanti.

VILAGOS o SIRI, bor. d' Ungheria, comitato e 5 l. al N. E. d' Arad, marca del suo nome. Sede di un protopapa greco, havvi 2 castelli. Fa raccolta di vino. Quivi Görgey, che comandava gl' insorgenti Ungheresi e a cui Kossuth aveva affidata la dittatura, cedette le armi ai Russi il 13 agosto 1849 con l' intero suo numeroso esercito, così avendo deciso la lotta in favore degli alleati.

VILAGRASA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. all' E. N. E. di Lerida (Catalogna), popolato da 600 abit.

VILAINE, *Herius*, *Vicinovia*, fiume di Francia, la cui sorgente è una fontana chiamata Vilaine, all' O. d' Ernée, spart. della Mayenne, presto entra nello spart. d' Ille e Vilaine, di cui traversa l' E., il centro ed il S., corre poi sul limite di questo spart. e di quello della Loira Inferiore, poi sul limite di quest' ultimo e di quello del Morbihan, entra in questo, e scaricasi nell' Atlantico al porto di Penerf, dopo un corso di 46 l., 32 delle quali di navigazione, cominciando dal ponte di Cesson, 8041 metri superiormente a Rennes. Il corso della Vilaine è generalmente diretto dall' E. all' O. sino a Rennes, poi al S. O. I principali suoi affluenti sono: a destra, la Canlache, la Chevre, l' Ille, che fiancheggia il canale d' Ille e Rance, il Meu e l' Oust che sono navigabili; a sinistra, la Seiche, il Semnon, il Cher ed il Don e l' Isac pur navigabili. I trasporti sulla Vilaine consistono principalmente in legna d' ogni specie, marmi, pietre, grani, vini, acquavite, sale, ec. Per mezzo delle maree, risalgono questo fiume sino a Redon bastimenti della capacità di 250 tonnellate. Vitrè, Rennes, Redon, La Roche Bernard, sono i principali siti che bagna. La navigazione vi è stata stabilita sotto Francesco I.

VILALLONGA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 3/4 in distanza di Tarragona (Catalogna), con fabbriche d' acquavite e filatoi da cotone, lino e lana, popolato da 1100 abitanti.

VILAMITJANA, bor. di Spagna, prov. di Lerida (Catalogna), a 1 l. da Talaro, in paese fertile di vino ed olio, con 500 abitanti.

VILAMOS, bor. di Spagna, prov. di Lerida (Catalogna), nella valle d' Aran, in mezzo ai Pirenei, a 2 l. N. da Viella. Vi si noverano 300 abitanti.

VILARODONA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al N. N. E. di Tarragona (Catalogna), in riva al rio Gaya. Vi si veggono le ruine d' un antico castello, ed havvi 1 ospedale, una fabbrica d'acquavite ed una cartiera. Gli abit. sono in 1400.

VILASECA, bor. di Spagna, prov. e a 1 l. al S. O. di Tarragona (Catalogna), presso il Mediterraneo. Ha fabbrica d' acquavite e conta 4000 abitanti.

VILBEL, bor. del granducato d'Assia Darmstadt, prov. dell'Assia Superiore, capol. di bal., sulla sinistra sponda della Nidda, che vi si varca sopra un ponte, a 2 l. N. da Francoforte sul Meno. Conta 1700 abitanti.

VILBERT, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. di Coulommiers, cant. e 3/4 di l. all' O. di Lezay, con circa 300 abitanti.

VILCABAMBA o QUILLABAMBA, fiume del Perù, che ha origine nella parte centrale dello spart. di Cuzco, passa all' E. della città di questo nome, e congiungesi al Paucartambo, per la sinistra, a 30 l. N. O. dalla città del suo nome, dopo un corso di circa 100 l. dal S. E. al N. O.

VILCABAMBA, città del Perù, spart. e 22 l. al N. O. di Cuzco.

VILCAS, città del Perù, spart., distr. e 7 l. al S. di Guamanga. L' aria n' è salubre; i dintorni ricchi di grano, frutti e di bestiami. Gl' Indiani che l' abitano sono industriosi.

VILCHES, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. N. E. di Jaen, sopra una montagna dov' è un antico castello con parecchi forti. Tiene fiera ogni anno al 4 di maggio, e annovera 2100 abit. Nei dintorni si trovano cave utilizzate di gesso e sorgenti minerali, e vi hanno miniere d' oro, d' argento, rame ed antimonio, non curate.

VILEGNA, bor. di Spagna, prov. e a 10 l. da Burgos, sulla sponda destra dell' Oca. Eravi 1 convento di monache. Vi sono fabbriche di stuoie di paglia e contanvisi 300 abitanti.

VILEIKA, città della Russia europea, gov. e 18 l. al N. N. O. di Minsk, capol. di distr., sulla sponda destra della Vilija, con 800 abit. per metà Ebrei.

VILEISK, lago della Russia as., gov. d' Irkutsk, distr. di Nijnii Udinsk. Se ne ricava molto sale.

VILHAC, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. di Sarlat, cant. e 2 l. al N. O. di Terrasson, con 1000 abitanti.

VILIA, fiume della Russia europea. *V.* VILIIA.

VILIANO o VIGLIANO (PIEVE DI), nella valle dell'Ombrone pistojese, pieve antica della Toscana, sotto l' invocazione di s. Giovanni Evagelista, com., giur. e popolo del Montale, dioc. di Pistoja, comp. di Firenze. È da gran tempo prepositura, ed il suo parroco è uno dei vicarii foranei di quella diocesi. Dipendono dal pievano stesso tre chiese parrocchiali: 1. s. Maria a Tobbiana; 2. s. Martino a Fognano; 3. s. Maria a s. Mato. Inoltre sono inclusi nel popolo della pieve il distrutto monastero di s. Salvatore in Agna, l' oratorio di s. Maria alla Smilea, e quello di s. Antonino alla villa Sozzifanti. Spettano alla cura di Fognano l'oratorio di s. Alberto al Colle dei conti Bardi, ora Guicciardini, e fanno parte della parr. di s. Maria a Mato gli oratorii di s. Lucia de' Fabroni, di s. Carlo alla villa delle celle dei Fabroni, e la cappella di s. Tommaso (s. Mato) che fu di patronato del monastero di s. Bartolommeo. Nel 1833, contava 1767 abitanti.

VILIIA o VILIA, fiume della Russia europea. Ha origine nel N. del gov. di Minsk, al N. della città di questo nome, percorre la parte orient. del gov. di Vilna, ed influisce alla destra del Niemen, presso Kovno. Il corso n' è di 80 l., generalmente vôlto all' O. Riceve a destra la Svitza, e sono Vilna e Vileika le principali città che bagna.

VILIUI, fiume della Russia asiatica, prov. d' Iakutsk. Avendo origine nella parte occid. di questa prov., corre verso l' E., passando per Verkhne Viliuisk, ed influisce alla sinistra della Lena, ad Ust

Viliuisk, dopo un corso di circa 250 l. Accoglie a destra le acque del lago Ouniagili.

VILKOMIR, piccola città della Russia europea, gov. e 17 l. al N. N. O. di Vilna, capol. di distr., sulla sponda destra della Svitza. Era, sotto il governo polacco, la sede d' una dietina.

VILLA, vill. o per meglio dire borgo del regno Lom. Ven., nella Valtellina, prov. di Sondrio, distr. di Tirano, alla destra sponda dell' Adda, lungo la via che conduce allo Stelvio e presso il rapido torrente Poschiavo, che quivi si traversa sopra alto e ben costrutto ponte. Pittoresca è la veduta del circostante territorio con somma cura coltivato dai suoi abit., la cui industria vedesi fiorire nelle ubertose praterie nei luoghi ove per lo innanzi non iscorgevasi che un terreno coperto di ghiaie, perchè anticamente serviva di letto all'Adda e all'anzidetto Poschiavo. La sua chiesa principale (s. Lorenzo) ha un arciprete con canonici di elezione comunale. Questa terra è intersecata dalla via che conduce agli alti gioghi dello Stelvio. Da alcuni è chiamata *Villa di Tirano*, perchè sta 2 miglia al N. O. dal borgo di egual nome. Forma con le frazioni di Stazzona, con s. Cristina e Motta un comune che noverava, nel 1850, 3408 abitanti.

VILLA, ameno vill. del reg. Lomb. Ven., distr. di Menaggio, appoggiato al fianco settentr. del promontorio che sporge nel Lario, presso Campo nella così detta *Tramezzina*. Gli antichi storici e soprattutto il Giovio pensano che questa fosse la Villa da Plinio denominata la *Commedia*, altri la *Tragedia*. « Il primo sentimento, dice G. B. Rampoldi, sembra comprovato da alcuni frammenti di colonne, che tuttora veggonsi in fondo al lago quand'è basso, quieto e limpido. Tutto lo spazio da Villa sino alla Cadenabbia prende il nome di *Tramezzina*, che per la sua situazione è considerato il più ameno distr. che si conosca in Lombardia, nella quale esistono tanti e tanti deliziosi luoghi, come pure ove nell'inverno si fruisce del maggiore temperato clima. » — Sopra l'opposta sponda del lago, cioè tra Bellagio e Lezzeno, sta un altro vill. chiamato egualmente *Villa*, ma in minore deliziosa situazione, siccome dominato verso oriente dalle alpi di Valassina. Alle radici dell'alto ed acuto monte che gli sovrasta trovasi amianto in quantità. Quel monte fa sì che nell' inverno non si abbia l' aspetto del sole e neppure quello della luna nelle notti estive. Quivi persino il lago è profondissimo, ed orrendi e cavernosi scogli vi serpeggiano da ogni lato, per cui sovente n' è pericolosa la navigazione.

VILLA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Pallanza, mand. di Domodossola, in riva al Tosa, intersecato dalla via che conduce al Sempione. È sito in cui i pittori traggono molte vedute di paesetti. Noci di vigorosa vegetazione circondano particolarmente le case di questo vill. Sopra un colle sta la chiesa parrocchiale con altre case in mezzo a vigneti.

VILLA, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, cant. di S. Severino, comune di Fisciano, con 500 abitanti.

VILLA, vill. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua dal Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Sora, cant. di S. Germano, con 1800 abitanti.

VILLA, quattro vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, l' uno distr. di Longarone, gli altri tre, distr. di Belluno e nei comuni di Forno di Zoldo, Pieve di Alpago e Sedico.

VILLA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. d' Udine, a cui si è unito Invillino, per formare un comune del distr. di Tolmezzo, con 874 abit. (1852).

VILLA (LA), bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 5 l. al N. di Neiva.

VILLA, bor. dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Veragua, alla foce del fiume di questo nome, con un porto che riceve le navi di 40 tonnellate.

VILLA ALBARELLA, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Padova, comune di Maserà.

VILLA ALBESE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e 2 l. al S. E. di Como, distr. e 1/2 l. al S. di Erba, al principio del così detto *Piano d'Erba*, in amena situazione, sopra una collinetta, e dove si fruisce di un' aria saluberrima, avendo in prospettiva verso il S. E. Incino, Paravicino, Carcano, Parzano, Alserio ed il piccolo lago di egual nome. È intersecato dalla via che da Como conduce a Lecco. Famose sono le sue grotte vinarie, e saporitissime le castagne che vi si raccolgono. La sua chiesa parrocchiale (s. Vittore) ha sotto di sè alcune chiesette, e, come parrocchia, contava, nel 1845, 1600 anime. Il suo territorio produce in genere vini eccellenti. Contava, nel 1845, 1489 abit. Nei suoi dintorni trovaronsi di tempo in tempo monumenti d' antichità, cioè medaglie ed iscrizioni romane. Le più antiche di quelle medaglie sono del tempo di Augusto, e le posteriori finiscono con Valentiniano. Furonvi anche rinvenute alcune olle piene di ossa umane, sepolcri ed urne cinerarie, come anche vasi, coltelli, ecc. Ciò che poi fa maraviglia è, che tali monumenti trovinsi all' ombra di annosi castagni, le cui radici abbarbicate intorno alle tombe poterono per tanti secoli conservare tali oggetti. Nel territorio di questo vill. si è pure trovato una sotterranea selva, che, secondo l'ab. Amoretti, sarebbe di lignite. Per lo innanzi aveva un forte castello, che in tempo di guerra rimase distrutto. Fu già feudo, con Cassano, dei march. Carpani, e fu anche abitato da un ramo della celebre famiglia Crivelli, come pure nel secolo XV dalla famiglia Pelli.

VILLA ALFONSINA o VILLALFONSINA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 3 l. al N. O. d' Il Vasto. Questo borgo fu fondato da una colonia di Slavi, verso la metà del XV sec., regnando Alfonso il Saggio. La pianura in cui giace è ubertosissima di ulivi e viti. Conta circa 1700 abit.

VILLA ALONSO, bor. di Spagna, prov. di Zamora (Toro), a 2 l. 1/2 N. O. da Toro, in pianura. Havvi un castello munito ed un ospedale, e vi si fanno salciccie rinomate. Gli abit. sono in 600. Nelle vicinanze si utilizzano cave di pietra.

VILLA AMBRERA, vill. del reg. Lomb. Veneto, prov. di Lodi, distr. e comune di Paullo.

VILLA BADESSA, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Penne, cant. di Pianella, comune di Rosciano, con 800 abitanti.

VILLABAGNEZ, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al' E. S. E. di Vagliadolid, nella valle di Cerrato, sul Jaraniello, con 700 abitanti.

VILLABALZANA, casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Vicenza, comune di Arcugnano.

VILLABAQUERIN, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. E. di Vagliadolid, nella valle di Cerrato. Conta 300 abitanti.

VILLA BARTOLOMMEA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. e 1 l. 1/2 al S. E. di

Legnago, sulla sponda destra dell'Adige. Il suo traffico consiste particolarmente in riso, che il territorio produce in quantità grandissima. A formare un comune gli si sono uniti Carpi e Spinimbecco, con 3325 abit. (1852).

VILLABARUZ, bor. di Spagna, prov. di Vagliadolid e 10 l. da questa città distante, sul pendio di una montagna, alla radice della quale corre il Sequillo. Vi si fabbricano molte calze, ed ha 400 abitanti.

VILLA BASILICA, nella Valle Ariana, ossia della Pescia di Collodi, vill. del granducato di Toscana, con ch. plebana (s. Maria Assunta), capoluogo di comunità e di giuris., nella dioc. e comp. di Lucca. Risiede in valle alla base australe del monte delle Pizzorne presso la ripa destra della Pescia minore, o di Collodi, già detta *Ariana*, la quale ha dato il titolo alla contrada, a 28° 18′ 4″ di long. e 43° 55′ 2″ di lat., circa 10 mig. al N. E. di Lucca, 4 al N. O. di Pescia. Il suo territorio è posto quasi per intiero in monte o in colline coperte più che altro da uliveti e selve di castagni. Composta questa comunità dei 12 popoli seguenti; Aramo, Boveglio, Collodi, Collodi di Vallariana, Fibbialla, Medicina, Pariana, Pontito, S. Quirico (d'Ariano), Stiappa, Veneri, Villa Basilica, noverava, nel 1832, 6851 abit., 1472 appartenendo a Villa Basilica.

VILLA BELLA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, distr. e comune di S. Bonifazio.

VILLA BELLA, città del Brasile, capoluogo della prov. e del distr. di Mato Grosso, a 95 l. O. N. O. da Cuyabà e a 450 l. O. N. O. da Rio Janeiro. Lat. S. 15° 0′ 0″; long. O. 62° 17′ 30″. Giace in paese piano, sulle sponde del Guaporè, le cui inondazioni spesso la danneggiano. È piccola, ma assai regolarmente fabbricata di legno e malta. Contiene 1 chiesa, 2 oratorii e 1 zecca per la fusione dell' oro.

VILLABIANCA, città di Sicilia, prov., distr. e 6 l. all' O. S. O. di Palermo, presso il mar Tirreno, con 2500 abitanti.

VILLABIESA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Udine, distr. di S. Vito, comune di Chions.

VILLABLANCA, bor. di Spagna, prov. e 26 l. all' O. di Siviglia, sopra terreno montuoso e sassoso, con 1100 abit. carbonai e taglialegna.

VILLA BOA, città del Brasile, capol. della prov. di Goyaz e del distr. di Goyazes, verso il centro della prov. Lat. S. 16° 20′ 0″; long. O. 50° 49′ 10″. Residenza d' un vescovo, giace in luogo basso, sul rio Vermelho, che la divide in 2 parti pressochè eguali, comunicanti fra esse per mezzo di 3 ponti. È grande, ma mediocremente fabbricata; vi si osserva però il palazzo del governatore, la casa comunale, la tesoreria e la zecca, un piccolo forte munito di due pezzi di cannone, che servono i giorni delle feste, 1 bella fontana ed 1 delizioso passeggio pubblico. Il calore vi è intenso durante la stagione asciutta, ma le notti riescono freschissime. Abbastanza operoso è quivi il commercio, le miniere d' oro produttivissime, e la popolaz. assai ragguardevole.

Non era in origine che un villaggio chiamato Sant' Anna; nel 1739 vi si costruisse la città.

VILLABOIM, bor. del Brasile, prov. di Para, comarca di Mundrucania, sulla sponda sinistra del Tapatoz, a 15 l. dall' Amazzone e ad eguale distanza S. O. da Santarem, in paese ameno e fertile. È abitato da Indiani convertiti.

VILLA BOIM, bor. di Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca e 5 l. 1/2 al N. E. di Villa Viçosa, e a 2 l. S. O. da Elvas.

VILLABONA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Rovigo, dist. di Badia, con 1370 ab. (1852).

VILLA BONA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Venezia, distr. di Mestre, comune di Chirignago.

VILLABONA, bor. di Spagna, prov. di S. Sebastiano (Guipuscoa), in una pianura, presso l' Oria, fra Tolosa e Andaovin. Possede 2 chiese, 1 ospedale, 1 fabbrica d' àncore per ogni specie di navi e parecchie fucine. Patria di Diego y Ibarra, confessore di Carlo V, annovera 400 abitanti.

VILLA BOZZA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di Curtarolo.

VILLABRAGIMA, bor. di Spagna, prov. di Vagliadolid e da questa città distante 8 l. Patria del medico Gabriel Alfonso, conta 1500 abitanti.

VILLABROGIO, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Lavagno.

VILLABRUNA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Belluno, a cui si sono uniti Arson, Altin, Foen, Grun, Pren, Lamèn, Lasen, Umin e Vignui, per formare un comune del distr. di Feltre, con 2819 abit. (1852).

VILLABUENA, bor. di Spagna, prov. di Logroño (Alava), a 2 l. S. O. da La Guardia, nella Rioja Alavesa. Conta 500 abitanti.

VILLACACCIA, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. d' Udine, comune di Lestizza.

VILLA CAGNAS, bor. di Spagna, prov. di Toledo, a 5 l. N. O. da Alcazar di S. Juan, presso 3 lagune d' acqua salsa, che nell' estate sono asciutte. Tiene ogni mercoledì mercati che pajono fiere, e conta 5600 abitanti.

VILLACARI, bor. del Perù, spart. di Lima, a 10 l. E. da Pisco.

VILLA CARLOS, bor. di Spagna, nell' isola Minorca, una delle Baleari, a 1/3 di l. da Maone, in territorio che produce ottimo vino. Di quivi una batteria difende l' ingresso del porto di Maone. Vi hanno 3 fabbriche di sapone e contanvisi 4200 abitanti.

VILLA CARRILLO, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. E. di Jaen, tra i fiumi Guadalquivir e Guadalimar. Vi hanno 1 ospedale e fabbriche di tegole. Tiene fiera il 14 sett. d'ogni anno e conta 5800 abit. Le montagne dei dint. sono coperte di boschi utili alla marineria.

VILLACASTIN, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. O. di Segovia, appiè della sierra di Guadarrama. Possede grandi purghi di lana. Patria di Miguel Moreno, letterato, è popolato da 1100 abitanti.

VILLACH, circ. e città d' Illiria. *V.* Villaco.

VILLACHIARA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. di Orzinovi, sulla sinistra dell' Ollio, a breve distanza da Orzinovi, in territ. fertile in cereali e gelsi, con 1037 ab. (1850).

VILLA CIDRO o **VILLASIDRO**, bor. dell' isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, capol. di mand., a 6 l. N. E. d' Iglesias, e 9 l. al N. O. di Cagliari, alle radici di un'alta montagna, in riva ad un piccolo affluente della Massurgia. Residenza del vescovato di Ales, è quivi stabilita la fonderia regia, e vi si reca tutto il metallo, che si estrae dalle miniere dell' isola, per ricevere la conveniente preparazione e passare in commercio. I religiosi dell' ordine della Mercede destinato alla redenzione degli schiavi quivi hanno un bel convento. Conta 4000 abit. Nei dintorni sono una miniera di piombo e sorgenti termali, oltre la cascata della Suspendola, che si vuole la più bella della Sardegna.

VILLACINTOR, bor. di Spagna, prov. e 8 l. all' E. di Leone, sulla sponda destra della Cea, con fabbriche di grosse tele e di stamigne, e 300 abit.

VILLA CLARA, città della parte centrale dell' isola di Cuba, a 54 l. E. S. E. dall' Avana. Vi si sono trovati pezzi di ferro ossidato, saturato d' argento.

VILLACO, *Villach*, circ. d' Illiria, nel N. del gov. di Lubiana, formato dalla parte occident. della Carintia, e limitato al N. dall' arciducato d'Austria e dalla Stiria, all' E. dal circ. di Clagenfurt, al S. da quelli di Lubiana e di Gorizia e dal regno Lomb. Ven., ed all' O. dal Tirolo. Estendesi 32 l. in lunghezza dall' O. N. O. all' E. S. E., 14 l. in media larghezza, e 282 l. q. in superficie. È paese montuosissimo, e tutte le montagne del circ. appartengono alla catena principale delle Alpi, che passa sul limite S. O., o a' suoi rami, il principale tra cui è quello delle Alpi Noriche, sulla frontiera settentr.: rimanendosi soprattutto, in quest' ultima parte, il Gloss Glockner, all' estremità N. O. della contrada. Sono nel circ. molte folte selve. I corsi d'acqua vi abbondano e recansi tutti al Danubio, mediante la Drava che traversa il paese dall' O. all' E., e vi accoglie a destra il Gail ed a sinistra il Möll. Vi hanno parecchi laghi, tra cui più notabili sono quelli d'Ossiach, di Millstadt, di Pressek ed il Veissen see.

Il clima n' è salubre e temperato; il suolo, generalmente poco fertile, coltivasi però con buon successo, nelle pianure, a grano, avena, miglio, e sulle montagne, a saraceno, segala ed orzo; sì che se ne hanno grani bastanti al consumo. Raccogliesi un po' di vino, ma di qualità mediocre; i pascoli son buoni. La principale ricchezza del circolo consiste nelle miniere, soprattutto in quelle di ferro, di piombo, di calamina, di bismuto, di rame; vi si trovano cave di bei marmi.

Hannovi numerose officine pei metalli, e molte pelli di camoscio vi si preparano. Questo circ., che conta 112000 abit., ha Villaco per capoluogo.

VILLACO, *Villach*, in illirico *Belak*, città d' Illiria, gov. e 21 l. al N. O. di Lubiana, e 8 l. 1/2 all' O. di Clagenfurt, sulla Drava, alquanto superiormente al confluente del Gail. Lat. N. 46° 35'; long. E. 11° 32'. Cinta di mura e difesa da un castello, è bene fabbricata e possede 2 chiese cattoliche. Havvi emporio di ferro, di piombo e di calamina e un gran passaggio di merci di transito per Germania e Italia. Vi si trovano parecchie fucine, 2 cave di marmo, miniera di rame, bagni di acque minerali e sorgenti salse nei dintorni. Contanvisi 4000 abitanti.

Fu Villaco danneggiata da un tremuoto nel 1348, e molto patì in parecchi incendi, particolarmente in quello del 1523.

VILLACONANCIO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. S. E. di Palencia, in una delle due valli, che formano quella di Cerrato. I grani, il miele, le piante medicinali vi abbondano, a profitto dei suoi 900 abitanti.

VILLACONEJOS, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. di Cuenca. Vi hanno fabbriche di panni, stamigne e tele, e contanvisi 900 abit.; —, altro, prov. di Toledo, a 3 l. da Ocana, e a 2 l. da Aranjuez, in pianura fertile. Vi hanno 800 abitanti.

VILLA CORTESE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e 6 l. all' O. di Milano, distr. di Cuggiono, in territorio coltivato, oltre che a viti, da cui traggonsi vini rinomati, anche a biade e prati. La sua chiesa parrocchiale è dedicata a s. Vittore, e noverava, nel 1850, 708 abit. Per lo innanzi faceva parte del distretto di Busto Arsizio; e fu poi questo vill. spettatore della celebre battaglia di Legnano, nella quale venne sconfitto l' esercito di Barbarossa (1176).

VILLACOURT, vill. di Francia, spartim. della Meurthe, circond. e 5 l. 1/2 al S. O. di Luneville, cant. e 1 l. al S. E. di Bayon, sulla sponda sinistra dell' Euron. Conta 1100 abitanti.

VILLA COVA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca d' Arganil, a 13 l. E. da Coimbra, alle radici della serra da Estrella.

VILLACRICOLA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Udine, distr. di Pordenone, comune d' Azzano.

VILLA CUPELLO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 1 l. al S. O. d' Il Vasto. Vi hanno 2 chiese e contanvisi 1700 abit. Fu fondato nel XV secolo da una colonia di Slavi.

VILLADA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. O. di Palencia, sulla sponda destra del Sequillo, che vi si varca sopra un ponte. Vi hanno 2 chiese, 1 palazzo. Fabbrica grosse stoffe di lana, e tiene ogni sabato mercati di bestiame frequentatissimi dai mercanti delle Asturie, della Galicia e delle montagne di Leone. Gli abit. sommano a 3300.

VILLA D' ADDA, grosso vill. o borgo del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Caprino, capol. di comunità, presso la sinistra riva del fiume Adda, superiormente a Brivio, in un seno che quivi forma il monte Canto, in territorio parte in piano e parte in colline e coltivato a biade, gelsi e viti, che somministrano vini eccellenti. Fra le sue chiese è degna di nota l' arcipresbiteriale, titolata a s. Andrea apostolo, per la sua architettura, e per gli affreschi della vôlta e del coro, oltre un bel quadro della Circoncisione dell' altare di Gesù. Dichiarato borgo fin dall' anno 1193, godeva di molti privilegi, oltre a quello d' un mercato in un giorno per settimana. Colle frazioni di Peschiera e Rossera, Villa da Basso, il Borgo, S. Giovanni, Casarigo, Vallalza, Castello e Tessudine, noverava, nel 1850, 2081 abit. Quivi sta un frequentato passaggio a traverso il fiume per andare a Pontesampietro ed a Bergamo.

Nei secoli XIII e XIV si rese celebre Villa d' Adda per solenni fatti belligeri ed audaci, imperocchè essendo i suoi abitanti di carattere impetuoso e guerresco, e fronteggiando col ducato di Milano, ad ogni istante venivasi a lotta; ond' è che per far contro al nemico, furono eretti torri e castelli fortificati, dei quali anche in oggi trovansi qua e colà sparsi nel suo territorio alcuni avanzi. Parteggiando or pei Guelfi ed or pei Ghibellini, e per le guerre dei Veneti che infrenar volevano l'ambizione dei Visconti, vagheggianti il dominio di tutta l' Italia, molto ebbe a soffrir il paese da un esercito quivi inviato da Firenze e che pose a soqquadro ogni cosa. Villa d' Adda fu in seguito soggetta alle fortune di guerra, cui soggiacquero gli altri luoghi del Bergamasco, finchè, caduta la veneta potenza, fu aggregata alla dominazione austriaca.

Nello scorso secolo, facendosi alcuni scavi, si rinvennero diversi oggetti d' antichità romane.

VILLA D' ALLEGNO, VILLA DEL LEGNO o VILLA DI CAMONICA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Edolo, presso al fiume Ollio, ma situato sopra una delle pendici che costeggiano quel fiume. La sua chiesa parrocchiale (s. Martino), assai elegante, contiene non ispregevoli stucchi, e fa parte delle vicaria di Vezza. Il territorio è coltivato parte a segala e parte

a prati ed a pascoli, e noverava, nel 1850, 336 abit., quasi tutti pastori od agricoltori, e che in generale migrano in altri paesi nel verno per procacciarsi altrove il vitto.

VILLA D' ALMÈ, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. d'Almenno S. Salvatore, presso la sponda sinistra del fiume Brembo, situato precisamente sulla strada provinciale di Val Brembana. Ha una chiesa parrocchiale (ss. Faustino e Giovita) di moderna architettura e in cui merita esser menzionata la pala dell' altar maggiore del celebre Commerio, e l' organo, ch' è tenuto uno dei più belli costrutti dal bergamasco Serassi; un pio istituto detto della Misericordia, a soccorso dei poveri, oltre al mantenimento d' una scuola elementare; parecchi edifizii nei quali si macinano i grani e segansi i legnami, e che vengono mossi da un canale estratto dal Brembo, canale che serve anche al trasporto delle legna da fuoco. Il suo territorio, quasi tutto in colline, è fertile in biade e gelsi, e specialmente in viti, che producono i più eccellenti vini della provincia. Vi sono altresì boschi cedui ed anco sparsi di castagneti fruttiferi. Noverava, nel 1850, 836 abit., per la maggior parte dediti all' agricoltura.

VILLA DA MAGDALENA, città del Brasile. *V.* Alagoas.

VILLA DA MOCHA, città del Brasile. *V.* Oeiras.

VILLA DA PRAYA, borgo dell' arcipelago delle Azzorre. *V.* Praya.

VILLA DA PRINCEZA, bor. del Brasile, prov. e comarca di S. Paolo, sulla costa settentr. dell' isola di S. Sebastiano. Lat. S. 23° 44′ 28″; long. O. 46° 56′ 20″. Giace in paese fertilissimo di zucchero e tabacco, i migliori di tutta la provincia.

VILLA DA RAINHA, bor. del Brasile, nella parte orientale della prov. di Paraiba, in bella pianura, presso il rio Paraiba.

VILLA D' ASOLO, casale del reg. Lomb. Veneto, prov. di Treviso, distr. e comune d' Asolo.

VILLADEATI, vill. degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov. e 4 l. all' O. di Casale, capoluogo di mandamento, con 2200 abitanti.

VILLA DE' CALMAZZI, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Piadena, comune di Ca de' Soresini.

VILLA DE FRADES, bor. di Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca e 6 l. al N. N. E. di Beja.

VILLA DE LA PURIFICACION. *V.* Purificacion.

VILLA DE LA PURIFICACION, città del Messico, stato di Xalisco, a 53 l. S. O. da Guadalaxara, e a 8 l. dal Grande Oceano.

VILLA DEL BOSCO, tre casali del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Treviso, comune di Breda; —, altro, prov. di Padova, distr. di Piove, comune di Correzzola; —, altro, prov. e distr. di Padova, comune di Teolo.

VILLA DEL CONTE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, a cui per formare un comune del distr. di Camposampiero, si sono uniti Abbazia Pisani ossia Abbazia di S. Eufemia, Borghetto in Abbazia, S. Eufemia ossia Granze di Abbazia, Esenti, Granze di S. Eufemia e Rostello ossia Capo di Lista, con 1012 abit. (1852).

VILLA DE LEON, città del Messico, stato e 12 l. all' O. N. O. di Guanaxuato. Havvi collegio ed ospedale; 2 conventi di Francescani ed 1 di monache. Attiva vi è l' industria e grande il commercio di grano. Gli abit. sommano a 1200.

VILLA DEL FERRO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Barbarano, comune di S. Germano.

VILLA DEL FUERTE o MONTES CLAROS, città del Messico, stato di Sonora e Cinaloa, sulla sponda sinistra del rio del Fuerte, che va a scaricarsi nel golfo di California, a 60 l. N. O. da Culiacan. Annovera 7900 abit. Vi si veggono le rovine d' un forte.

VILLA DELLA BEVILACQUA, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

VILLA DEL PRINCIPE, città dell' isola di Cuba, a 10 l. S. S. E. di Puerto Principe, e a 125 l. E. S. E. dall' Avana, sul fianco settentr. della central catena di montagne. Annovera 30000 abitanti.

VILLA DEL RIO, bor. di Spagna, prov. di Cordova, 9 l. distante da questa città e 2 l. da Bujalance, in paese delizioso, non lontano dal Guadalquivir. Havvi 1 ospedale, e fabbriche di panni, saje ed altre grosse stoffe di lana. I suoi 3400 abit. tengono fiera il 22 settembre di cadaun anno. In quei dintorni era l' antica *Ripa* dei Romani.

VILLA DEL REY (La), bor. di Spagna, prov. e 9 l. all' O. N. O. di Caceres (Estremadura), e a 1 l. 1/2 S. da Alcantara. Havvi un purgo da lana, e vi si contano 700 abitanti.

VILLA DE MOR, bor. di Spagna, prov. di Leon, e 6 l. da questa città distante. Novera 900 abitanti e possede 1 ospedale.

VILLA DE REY, bor. del Portogallo, prov. d'Estremadura, comarca e 5 l. all' E. di Thomar.

VILLA DE VALLE FERTIL, borgo del Buenos Ayres, prov. di Cuyo, a 55 l. N. E. da S. Juan de la Frontera.

VILLA DI BORGO S. MARCO, casale del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

VILLA DI CAMONICA. *V.* Villa d' Allezico.

VILLA DI CARMIGNANO, casale del reg. L. V., prov. di Padova, distr. di Este, comune S. Urbano.

VILLA DI CHIAVENNA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Sondrio, distr. di Chiavenna, alla destra del fiume Mora, nella Val Pregaglia, in territorio a boschi e pascoli, con chiesa parrocchiale (s. Sebastiano) e 917 abit. (1850).

VILLA DI COGOZZO VALTROMPIA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. di Gardone, presso le scaturigini del fiume Mela, in territorio a colline e coltivato soprattutto a viti. Noverava, nel 1850, 910 abit. compresi quelli del vill. di Cogozzo che ne forma parte.

VILLA DIEGO, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al N. O. di Burgos. Male fabbricato, ha 2 chiese, 5 oratorii, 1 ospedale ed 1 scuola latina. Fa grosso commercio di grani ne' mercati che tiene il lunedì e nella fiera di S. Andrea rinomata per la vendita de' muli. Patria del naturalista Flores, vi si contano 1700 abitanti.

VILLADIEZMA, bor. di Spagna, prov. di Palencia, a 3 l. da Carrion di los Condes. Ha fabbriche di acquavite, di tele e di grosse stoffe di lana. Conta 400 abitanti.

VILLA DI MEZZO. *V.* Paularo.

VILLADIN, vill. di Francia, spartim. dell' Aube, circond. e 5 l. 1/2 al S. E. di Nogent su Senna, e a 6 l. 1/2 O. da Troyes, cant. di Marcilly le Hayer. Vi hanno fabbriche di terraglie e di crogiuoli, e noveranvisi 400 abitanti.

VILLA DI PRIA, con **LASSERAI**, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. di Feltre, comune di S.ta Giustina.

VILLA DI ROVIGNO, bor. d'Illiria, governo di Trieste, circolo d'Istria, a 1 l. 1/4 N. E. da Rovigno, con 300 abitanti.

VILLA DI SAN GERMANO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Sora, cant. di S. Germano, sopra una collina. Hannovi 1300 abitanti.

VILLA DI SERIO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Bergamo, sulla sponda del Serio, onde chiamavasi anticamente *Riva di Serio*, in territorio fertile in biade, gelsi e viti, da cui estraggonsi vini squisiti, con 946 abit. (1850). La sua chiesa prepositurale, titolata a S. Stefano Protomartire, è d'architettura notevole e grandiosa, ed ha sull'altar maggiore un'ancona dipinta dal celebre Talpino bergamasco, come pure meritano osservazione una Natività a fresco di N. Signore, attribuita a Lorenzo Lotto, ed un s. Rocco di Palma il giovine. Nelle vicinanze evvi varii oratorii di privata proprietà, contenenti lavori di argomento sacro di dotti artisti. La famiglia Cerri Angelini vi tiene una bella villeggiatura.

VILLA DI TIRANO, vill. del reg. L. V. *V.* VILLA.

VILLA DI VAL GREGHENTINO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Oggiono, comune di Val Greghentino.

VILLA DI VANZO. *V.* PIETRO VIMINARIO (S.).

VILLA DI VILLA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Belluno comune di Mel.

VILLA DI VILLA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e 1 l. 1/2 al S. E. di Este, a cui per formare un comune si è unito Mottarello, con 492 abit. (1852).

VILLA DO BISPO, bor. del Portogallo, prov. di Algarvia, comarca e 5 l. 1/2 all'O. di Lagos.

VILLA DO CONDE, bor. del Brasile, prov. e comarca di Bahia, alla foce dell'Itapicuru. Traffica di farina di zucchero e soprattutto di tabacco. Abbondante è la pesca che fa.

VILLA DO CONDE, bor. del Brasile, prov. e 6 l. al S. O. di Para, sulla sponda destra del Para.

VILLA DO CONDE, bor. del Brasile, prov. e 5 l. al S. di Parahyba, e presso a 4 l. dal mare.

VILLA DO CONDE, bor. del Portogallo, prov. di Entre Douro e Minho, comarca di Barcellos, a 4 l. 1/2 N. O. d'Oporto, sopra un terreno piano, fertile e salubre, a 1/4 di l. dalla foce dell'Ave nell'Atlantico. Havvi una chiesa collegiata e 2 ospedali. Il porto, piccolo e nel quale non possono entrare che barche, viene difeso da un forte. Operosissima è la pesca quivi dove i suoi 3200 abit. tengono pure una fiera in ogni anno. Sono ne' dintorni un acquidotto estesissimo e giardini rinomati, particolarmente pe' bei garofani che vi si coltivano.

Pretendesi che questa città esistesse al tempo dei Romani. Trae il suo nome attuale da uno de' suoi antichi possessori, il conte Mendo Paez Rofino.

VILLA DO FANADO. *V.* BOM SUCCESSO.

VILLA D'OGNA, villaggetto del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Clusone, nella Val Seriana, sulle falde dei monti che sono alla sponda sinistra del Serio, a 7 l. N. N. E. da Bergamo. Ha sotto di sè la contrada di S. Alberto sulla sponda destra dello stesso fiume, nella quale fuvvi già un convento di Francescani Scalzi riformati che venne soppresso nello scorso secolo. Nella sua chiesa parrocchiale, dedicata a s. Matteo Evangelista, si venera una reliquia di s. Alberto che quivi nacque. Il territorio, pressochè tutto montuoso, è coltivato a prati e pascoli; sonovi pure boschi d'alto e basso fusto. Vi sono nel vill. fabbriche di carta ed officine per ridurre il ferro, oltre una macina per la corteccia di rovere e di pino pegli acconciapelli di Clusone, e un istituto pio detto la Misericordia. Conta circa 300 abitanti.

VILLA DO PRINCIPE, bor. del Brasile, prov. di S. Paolo, comarca e a 25 l. S. O. di Curytiba, in paese fertile e ricco di bestiame. Lat. S. 25° 16' 30"; long. O. 50° 38' 0".

VILLA DO PRINCIPE, città del Brasile, prov. di Minas Geraes, capoluogo della comarca di Cerro do Frio, verso il distr. dei Diamanti, a 45 l. N. N. E. da Villa Rica, e 106 l. N. da Rio Janeiro, sul pendio d'un monticello allungato che domina una valle angusta, in fondo alla quale corre il ruscello di Quatro Venteis; 3200 piedi sopra il livello del mare. Le case sono disposte ad anfiteatro e frammiste di giardini, per la maggior parte imbiancate e pochissimo alte; le vie in poco numero e per lo più insiniciate; le principali estendonsi dall'E. all'O.; la parte orient. della città è molto meglio fabbricata della occidentale. Havvi una piazza piccola, ma regolare, pulita e accerchiata da vaghe case, ornata inoltre dalla graziosa chiesa di N. S. do Carmo. Vi si contano 4 altre chiese, compresa una parrocchiale, tutte in generale assai bene decorate. Non havvi fontana; perilchè si va ad attinger l'acqua nella valle. Le botteghe vi sono in picciol numero. Vi si noverano 3000 abitanti.

È il capoluogo di una parrocchia che ha 30 l. di lunghezza e che comprende 11 succursali con una popolazione di 30000 abitanti.

La fondazione di questa città conta la data dal 1714, l'oro che racchiudevano i monticelli circostanti e quello che trovasi nel ruscello di Quatro Venteis avendovi attirato i primi abitatori. I lavacri non producono più tanto come una volta; ma nei dintorni raccogliesi molto cotone e zucchero.

VILLADOSE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Rovigo, da cui è distante 2 l. 1/2, sulla sponda destra dell'Adigetto. A formare il comune si è unito Ritratto di S. Giustina e Campagna Vecchia, con 2835 abit. (1852). Alleva bestiame e bachi da seta.

VILLA DOSIA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. e 10 l. al N. O. di Milano, distr. e 2 l. al N. di Somma, in territorio fertile posto in collina a viti e gelsi. La sua chiesa è antichissima e intitolata a Maria Assunta. Sopra un vicino monte evvi un caseggiato, detto il *Monastero*, nel quale trovasi una chiesetta in onore di s. Panerazio; il qual nome di Monastero lo ebbe perocchè nei secoli passati eravi un convento di Benedettine, soppresso per mancanza di monache sul principio del XV secolo.

Anticamente faceva parte questo vill. della parrocchia di Mornago. Nel 1192 divenne per qualche tempo feudo della Chiesa Romana, e più tardi fu eretto in parrocchia. Noverava, nel 1850, 441 abit.

VILLA D'URBANA, casale del r. L.V. *V.* URBANA.

VILLA D'URBANA CONTRÀ. *V.* URBANA.

VILLAESCUSA, bor. di Spagna, prov. di Zamora, a 5 l. da Toro, sopra una collina, in paese montuoso, imboscato e poco fertile. Rinomato è il vino che raccolgono i suoi 800 abitanti.

VILLAESCUSA DE HARO, bor. di Spagna, provincia di Cuenca, a 7 l. da S. Clemente. Vi hanno fabbriche di sapone e di tele. Patria dei letterati D. Ramirez de Haro e D. Ramirez de Mendoza, conta 2000 abit. È sul monte Orgaz una miniera d'argento scoperta nel XVII secolo.

Credesi che questo borgo tenga il luogo d'una

città distrutta da Annibale, essendovisi trovate monete fenicie e romane.

VILLAESTAR, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 1/2 al S. S. O. di Teruel (Aragona), sul Guadalaviar. Vi si noverano 400 abitanti.

VILLAFAFILA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. N. E. di Zamora, in paese paludoso. Vi hanno quattro chiese parrocchiali, ed i suoi abit. sommano a 1300. Possede una miniera di salgemma.

VILLA FALLETTO, bor. degli Stati Sardi, divis., prov. e 2 l. al N. di Cuneo, capol. di mand., presso la sponda destra della Maira. Conta 3800 abitanti.

VILLAFELICHE, bor. di Spagna, prov. di Catalogna (Aragona), a 2 l. N. O. da Daroca, sulla sponda destra della Xiloca. Ha fabbrica considerabile di polvere da cannone e manifattura di maiolica. Gli abitanti sono in 1500.

VILLA FERDINANDA. *V.* Artiminio.

VILLA FERNANDO, borgo del Portogallo, prov. di Alentejo, comarca e 5 l. al N. N. di Villa Viçosa.

VILLAFLOR, bor. del Brasile, prov. di Rio Grando do Norte, a 12 l. S. S. E. da Natal, presso il rio Cunhau.

VILLAFLOR, borgo dell' isola di Teneriffa, una delle Canarie. Esposto l' inverno alla neve ed alla grandine, vi hanno sorgenti minerali.

VILLAFLOR, bor. del Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca e 9 l. al N. O. di Portalegro, sulla sinistra del Tago.

VILLAFLOR, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 4 l. al N. O. di Torre di Moncorvo, e a 4 l. 1/2 S. E. da Mirandela. Cinto di mura con 4 porte, ha 1 chiesa parrocchiale, 12 oratorii, un ospedale, 10 fontane, una delle quali è di bella architettura. Fa buon traffico di corami ed annovera 3200 abitanti.

Questo bor. chiamavasi anticamente *Poboadolen do Sabor;* il re Dionigi gli diede il suo nome accordandogli privilegii.

VILLAFLORES, bor. di Spagna, prov. di Salamanca e 7 l. da questa città distante, in un basso fondo assai fertile. Annovera 500 abitanti.

VILLA FONTANA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, distr. d' Isola della Scala, comune di Bovolenta.

VILLAFORA, casale del reg. L. V. *V.* Salvaterra.

VILLAFORA DI VILLA TORRA. *V.* Saonara.

VILLA FORMOSA. *V.* Serehnen.

VILLA FORTE. *V.* Assumpçao (N. Senhora d').

VILLAFRADES, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al N. O. di Palencia, sul Sequillo. Eravi un convento. Patria del cardinale Ximenez di Cisneros, che fece distruggere l' antico bor. perchè gli abitanti rifiutaronsi di lasciarvi fondare un collegio. Contanvisi 250 abit.

VILLA FRANCA, città dell' isola di San Michele, una delle Azzorre, a 5 l. E. da Ponta Delgada, sulla costa S. dell' isola. Contiene circa 3000 abit. e vi hanno 2 conventi. Ne' suoi dintorni sono molti bruoli, orti e piantagioni. Pretendesi che il porto di Villa Franca fosse un tempo di facile accesso, e quindi distrutto da un' eruzione vulcanica o da un tremuoto.

Dirimpetto a Villa Franca, circa 1/3 di l. dalla sponda, è un' isola che supponesi sia stata congiunta a quella di S.t Michel prima dell' eruzione di cui si è parlato.

VILLA FRANCA, città del Brasile, prov. di Para, distr. di Mundrucania, a 3 l. O. da Santarem, in riva ad un lago che comunica coll' Amazzone e col Tapajoz, ed a poca distanza dalla sponda sinistra di quest' ultimo. È piccola, ma assai regolare e popolata in gran parte d' Indiani. Fa raccolta abbondante di caccao.

VILLAFRANCA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. O. di Castellon della Plana (Valenza), e a 6 l. S. O. da Morella, sopra un poggio. Annovera 1300 abit. che posseggono 1 ospedale ed hanno fabbriche di grosse stoffe di lana e di sapone.

VILLAFRANCA, una delle prov. di Spagna stabilite dalle Cortes nel 1822, formata dalla parte occid. della prov. di Leone (vale a dire pressochè del distr. di Ponferrada) e d' una piccola porzione della Galicia, e limitata al N. dalla prov. d' Oviedo, da cui la separano i monti Cantabri, all' E. dalla prov. di Leone, al S. da quelle di Zamora e d' Orense, ed all' O. dall' altra di Lugo. Il Sil n'è il fiume principale. La sua lunghezza è di 20 l. dal N. al S., e la sua larghezza di 13 l. Ha per capol. la città del suo nome e contiene 8600 abitanti.

VILLAFRANCA, città di Spagna, capoluogo della prov. del suo nome (Leone), a 27 l. O. da Leone e a 80 l. N. O. da Madrid, al confluente del Valcarcel e della Burbia, con un ponte di pietra su quest' ultimo, che traversa la città. Havvi 1 chiesa collegiata e 3 parrocchiali, 1 ospedale, 1 vecchio castello sopra un' altura; aveva pure 1 convento di Francescani dove insegnavansi la filosofia e la teologia, e 3 conventi di monache. Traffica di vino di mediocre qualità e di castagne. Patria del benedettino Sarmiento, che molto contribuì al risorgimento del buon gusto in Ispagna, novera 3000 abitanti.

VILLAFRANCA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al S. di Pamplona (Navarra), in mezzo alla campagna più fertile della Navarra, ed alla base d'una montagna. Vi si trovano 1 ospedale ed 1 dogana, ed i suoi 3000 abit. raccolgono buon vino.

VILLAFRANCA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. O. di S. Sebastiano (Guipuscoa), e a 13 l. N. E. da Vitoria, presso l' Oria. Cinto di mura, con 4 porte, ha sobborgo, 1 bella piazza ornata da una fontana e dai palazzi di Valmediano e di Zavala. Vi hanno ameni passeggi, 1 ospedale, alcune fabbriche di tele, e nel dì 8 sett. di ciascun anno, tiene una fiera frequentatissima. Gli abit. sono in 900.

Antichissimo questo bor. il suo primo nome fu *Ordicia*, nè ricevette il nome attuale che nel XIII sec.

VILLAFRANCA, casale del reg. Lom. Ven., prov. d' Udine, distr. di S. Vito, comune di Chions.

VILLAFRANCA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. di Piove, comune di Codevigo.

VILLAFRANCA. *V.* Stefano (S.).

VILLAFRANCA, casale del reg. L. V. *V.* Spinea.

VILLAFRANCA, bor. del reg. Lom. Ven., prov. e 3 l. 1/2 al S. O. di Verona, capol. di distr., sulla sponda sinistra del Tartaro. Assai bene fabbricato, vi si veggono gli avanzi d' un castello, rinfiancato da torri, cinto da larga fossa, che attestano essersi anticamente considerata questa posizione siccome importante. Per formare il comune gli si sono uniti Ganfardine, Quaderni, Rosegaferro, Dosso Buono, Calzoni, Caselle Fiorio, Alpo, Cà d' Allora, Dosdegà, Cà di Fontana ed Ogni Santi, con 7322 abit. (1852). Vi si tiene mercato al mercoledì e 2 fiere all'anno per 3 giorni, alla metà di quaresima ed alla fine di giugno.

Altre volte era un luogo molto fortificato, specialmente per un bastione lungo più di 4 miglia, cioè sino a Valeggio in riva al Mincio, chiamato la *Muraglia di Borghetto*. Questo borgo fu spettatore della battaglia del giorno 8 febbraio 1814,

nella quale tutto l' esercito austriaco comandato dal maresciallo Bellegarde, e l' italiano agli ordini del vicerè principe Eugenio, ebbero fra di loro accanita zuffa che durò 10 ore.

Il distr. di Villafranca comprende 5 comuni, con 19797 abit. (1852).

VILLA FRANCA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, presso la sinistra sponda del Brentone, in sito ubertosissimo di cereali e pascoli. Vi si unirono Granza di Villa Franca, Villa Ranza, S. Michele Val di Brun, Scalona, Cicogna, Teggì di sopra, Teggì di sotto, Ronchi di Campanile, Esenti Cà Zeno ed Olmeo, per formare un comune del distretto di Padova, con 2134 abit. (1852).

VILLA FRANCA (Granza di). *V.* Villafranca.

VILLAFRANCA, città degli Stati Sardi, divisione, prov. e 1/2 l. all' E. N. E. di Nizza, capol. di mand., sopra una piccola baia del Mediterraneo. Interessante per la bontà del porto, costruito dai Genovesi a suggerimento dell' imp. Federico Barbarossa, e per la sua amena posizione, ha un fanale, un arsenale, magazzini ed un piccolo forte. All' E. del porto è una lingua di terra sopra la quale sorge il forte o la torre di S. Ospizio, dietro cui, nel mese di aprile, accogliesi una quantità enorme di tonni, di cui fassi lucrosissima pesca. Il porto inoltra entro terra più di 1/2 l., ed è sì vasto che può contenere una grande flotta navale; ma per essere esposto ai venti australi, se ne fa meno uso che di quello di Nizza, sebbene così angusto. In fondo a quel seno sorge il paese, al piè di alta rupe, protetto dal citato forte o castello nel lato occid., dov' è pure la darsena, che accoglie, in separato ricinto formato da un molo, le navi regie. Prima dell' unione di Genova agli Stati Sardi, vi stanziavano alcune fregate con altri legni minori, ed una guarnigione di soldati di marina per proteggere il traffico del Mediterraneo ed il tragitto all' isola di Sardegna contro le potenze Barbaresche. Al di sotto, fra gli scogli, suole eseguirsi da piccole barche la lucrosa pesca del corallo. Villafranca fa traffico d'olio, melarancie, seta, vino, grano, canapa. Vi si noverano 2600 abit.

Questa città fu fondata da Carlo II, re di Napoli e conte di Provenza, verso il 1300, che trasportò in riva al mare gli abit. di Mont' Oliviero, situato alquanto più in alto, e le diede il nome che porta per le franchigie che le concesse. Il duca Emmanuele Filiberto contribuì a renderla maggiormente abitata allorchè, nel 1570 vi stabilì la sede dell' ordine militare dei ss. Maurizio e Lazzaro o cavalieri Gerosolimitani, già discacciati da Rodi. Nel 1792, al solo rumore delle armi francesi, il comandante piemontese del forte s'arrese a discrezione, ed abbandonò cento pezzi di artiglieria, il navile ed i regi magazzini.

VILLAFRANCA, bor. di Sicilia, prov. e 10 l. al N. O. di Girgenti, distr. e 2 l. all' O. S. O. di Bivona. Vi si trovano agate. Gli abit. sono in 3000, e negoziano di grano, riso, vino ed olio. Era feudo della famiglia Agliata, dei principi di Villafranca.

VILLAFRANCA, bor. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. d'Asti, capoluogo di mand. Patria di mons. Goria, vescovo di Vercelli, conta 1000 abit.

VILLA FRANCA, *Villa Leale* degli antichi itinerarii oltramontanii castello e terra, già residenza di un ramo di marchesi Malaspina che comprende due ch. parr. (s. Gio. Battista arcipretura e s. Nicolò rettoria), ora capol. di comunità in concorrenza con Filetto, nella giur. di Aulla, dioc. di Massa Cucale, testè di Luni Sarzana, duc. di Modena. Risiede in pianura, presso la ripa sinistra della Magra, dove confluisce il torr. Bagnone. È intersecata dall' antica via Romea o Pontremolese, ora provinciale della Val di Magra, e che da Sarzana conduce a Parma attraverso l' Apennino. La rocca di Villa Franca è posta sopra la terra omonima, a piè della quale è tracciata la strada provinciale della Val di Magra. Esiste in Villa Franca un convento di frati Zoccolanti con chiesa dedicata a s. Francesco, fondato nel 1525 dal march. Bartolommeo Malaspina. Il territorio abbonda di olivi e viti.

Le comunità di Villa Franca e Filetto si compongono di undici popoli, sotto il vicariato foraneo di Filetto, nella giurisdizione di Aulla; i quali popoli tutti insieme nell' anno 1832 contavano 3212 abit. come appresso:

	Abit.
Filetto, ss. Jacopo e Filetto, prepositura . .	460
Villafranca, s. Gio. Battista, arcipretura . .	220
—— s. Nicolò, rettoria	409
Virgoletta e Monte Vignale, ss. Gervasio e Protasio, idem	353
Iera, s. Biagio in s. Matteo, idem	251
Treschietto, s. Gio. Battista, idem	213
Vico, Assunzione di M. V., idem	263
Orturano, idem, prepositura	213
Malgrate, s. Lorenzo, arcipretura	406
Mocrone, s. Maurizio, ora ss. Concezione, rettoria	214
Isola, s. Gemignano, idem	210
Totale . . .	3212

VILLAFRANCA DELLA MARISMA, bor. di Spagna, prov. di Siviglia e a 5 l. da questa città. Havvi un bel palazzo e vi si contano 1700 abitanti.

VILLAFRANCA DE LAS ABUJAS, bor. di Spagna, prov. e 4 l. all' E. N. E. di Cordova, alla destra del Guadalquivir. Vi hanno 3 chiese, 1 convento di zitelle ed 1 ospedale. Gli abit. sommano a 4400.

VILLAFRANCA DELLA SIERRA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. di Avila. Da' suoi 1300 abit. attendesi alla fabbricazione di grosse stoffe di lana.

VILLAFRANCA DE LOS BARROS, bor. di Spagna, prov. dell' Estremadura, a 7 l. S. da Merida, con 1 ospedale e 9 torchi da olio. Conta 6400 abit.

VILLAFRANCA DE LOS CABALLEROS, borgo di Spagna, prov. e 15 l. al S. E. di Toledo, e a 2 l. N. O. da Alcazar di S. Juan. Possede 1 chiesa, 1 oratorio; fabbrica nitro e polvere da cannone, e conta 2800 abitanti.

VILLAFRANCA DEL PUENTE, bor. di Spagna. *V.* Puente del Arzobispo.

VILLAFRANCA DE MONTES DE OCA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all' E. di Burgos, alle falde dei monti d' Oca. Assai male fabbricato, ha una chiesa parrocchiale di bella architettura, ed 1 grande ospedale. Vi si tessono canapa, lino e lana, e da questo borgo trasportasi a Briviesca molta legna da ardere. Contanvisi 700 abit. Vi si sono scoperte parecchie antichità romane.

VILLAFRANCA DE PANADES, città di Spagna, prov. e 9 l. al N. E. di Tarragona (Catalogna), e a 12 l. O. da Barcellona, in riva al Tet, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Cinta d'alte mura, ha le vie strette e male fabbricate, uno spedale ed una caserma, e vi si trovavano, innanzi alla soppressione di tutti gli ordini religiosi in Ispagna, 4 conventi, compreso 1 di monache. Ha fabbrica d' acquavite, concia pelli, e tiene 4 annue fiere. Conta 4700 abit.

Questa città fu assoggettata, nell' anno 1000, dai conti di Tolosa, uno de' quali le concesse alcune franchigie, donde le proviene il nome.

VILLAFRANCA DE XIRA, bor. di Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca di Ribatejo, sulla sponda destra del Tago, a 10 l. 1/2 N. E. da Lisbona. Residenza del governatore militare di Ribatejo, ha 1 parrocchia, 1 ospizio, 1 ospedale, e fa un importante commercio. Havvi nelle vicinanze grandi saline lungo il Tago. Vi si noverano 4700 abitanti.

Nel 1160, questo borgo fu fondato da certi Inglesi, a' quali d. Alfonso Enriquez lo aveva ceduto in ricompensa de' loro servigi nella conquista di Lisbona, e fu alla prima chiamato *Cornualla;* prese poi il nome attuale, pe' grandi privilegi onde godea.

VILLAFRANCA DI PIEMONTE, bor. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 6 l. 1/2 al S. E. di Pinerolo, capol. di mand., sulla sponda sinistra del Po, sul qual fiume è questo il primo porto di imbarco. È un luogo molto bene fabbricato, ha 3 conventi di frati ed 1 di monache, e conta 8600 abit. I suoi dintorni sono ubertosissimi di cereali, viti e gelsi.

VILLAFRANQUEZA, bor. di Spagna, prov. d'Alicante (Valenza). Conta 1300 abitanti.

VILLAFRATTA, bor. dell' isola di Sicilia, prov. di Palermo, capol. di cant., a 7 l. S. E. da Palermo e 9 l. N. O. da Vallelunga. La nuova strada carrozzabile che dalla capitale dell' isola conduce a Catania, gli sta un miglio distante verso il S. O.

VILLAFRECHOS, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. O. di Vagliadolid, e a 3 l. N. O. da Medina di Rioseco. Annovera 1300 abitanti.

VILLA FREDDA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Udine, distr. di Tricesimo, comune di Collalto.

VILLAFRUELA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. S. O. di Burgos, con 400 abitanti.

VILLAGA, casale del regno Lom. Ven, prov. di Belluno, distr. e comune di Feltre.

VILLAGA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, cui si sono uniti Pozzolo e Toara per formare un comune del distr. di Barbarano, con 1657 abit. (1852).

VILLA GANZERLA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Barbarano, comune di Castagnero.

VILLAGARCIA, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 1 l. da Llerena. Vi hanno tessitorie di tela. In questo borgo, popolato da 1800 abit., si sono trovate antichità romane.

VILLAGARCIA, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 8 l. E. S. E. da S. Clemente, con 1400 abit.

VILLAGARCIA, bor. di Spagna, prov. e a 6 l. da Vagliadolid. Patria del medico Manuel Hurtado de Mendoza, annovera 1100 abitanti.

VILLAGARCIA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. N. E. di Vigo (Galizia), sulla sponda S. E. della baia d' Arosa, alquanto al S. della foce dell' Ulla. Havvi 1 palazzo dei conti di Villagarcia; 1 fabbrica di cotonine, 3 di biancheria da tavola; 1 concia di pelli. Il porto è buono e vecchio, e può ricevere piccoli bastimenti da guerra. Operosa è la pesca che vi si fa, particolarmente di sardelle, merluzzi, ecc. Importantissimi mercati tengono ogni anno i suoi 1900 abit. Nei dintorni sono sorgenti ferruginee.

VILLA GONZALO, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 3 l. da Merida, in bella pianura che la Guadiana bagna al N. O. Vi hanno fabbriche d'acquavite e contanvisi 1400 abitanti.

VILLAGRA, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al N. O. di Vagliadolid, presso del Valderaduey. Vi hanno 3 chiese parrocchiali e contanvisi 800 abitanti.

VILLAGRANDE, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Belluno, distr. e comune d' Auronzo; —, altro, prov. stessa, dist. d'Auronzo, comune di Lorenzago.

VILLAGUATTERA, vill. del reg. L.V. *V.* Rubano.

VILLA HAMETE, bor. di Spagna, prov. di Leone e a 13 l. da questa città, in riva al Valderaduey. Vi hanno 500 abitanti.

VILLAHARTA, bor. di Spagna. *V.* Villarta.

VILLAHERMOSA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. O. di Castellon della Plana (Valenza), sopra una montagna in parte calcarea, appiè della quale scorre il fiume del suo nome, tributario del Mijares, con fabbriche di grosse stamigne, ed i suoi 1700 abit. tengono fiera ogni anno nel mese di agosto.

VILLA HERMOSA, bor. di Spagna, prov. di Ciudad Real (Mancia), e a 2 l. O. da Villeneuva de los Infantes. Havvi 1 ospedale e 3800 abitanti.

VILLA HERMOSA, città del Guatemala, stato di Costa Rica, a circa 3 l. O. da Villa Vieja, con 3900 abitanti.

VILLA HERMOSA, bor. del Messico, stato di Tabasco, sulla sponda sinistra del fiume di questo nome, a 26 l. N. O. da Chiapa.

VILLA HERREROS, bor. di Spagna, prov. di Palencia, a 3 l. da Carrion de los Condes, presso la Cieza, con fabbriche di tele e di coltri, e 500 abit.

VILLAHORNATE, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. di Leone, in riva all' Esla, in una pianura. Vi hanno tessitorie di tele e di grosse stoffe di lana. Contanvisi 600 abitanti.

VILLA HOZ, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. S. O. di Burgos. Vi hanno 1100 abitanti.

VILLAHUMBRALES, bor. di Spagna, prov. di Palencia e a 2 l. da questa città, sulla sponda occid. del canale di Campos, dov' è un ponte di pietra. Gli abit. sommano a 1200.

VILLAINE EN DUÈMOIS, bor. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 4 l. 1/2 al S. di Châtillon su Senna, e a 3 l. 1/2 E. S. E. da Montbard, cant. di Baigneux. I suoi 700 abit. tengono 5 fiere all' anno.

VILLAINE EN FRANCE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Pontoise, cant. e 1 l. 1/2 al N. di Ecouen, con 200 abitanti.

VILLAINE LA JUHEL, bor. di Francia, spart. della Mayenna, circond. e 6 l. all' E. di Mayenna, e a 11 l. N. da Laval, capol. di cantone. Ha fabbriche di grosse stoffe di lana, tiene 9 fiere in ogni anno, ed annovera 2500 abitanti.

VILLAINE SOUS LUCÈ, vill. di Francia, spart. della Sarta, circond. e 4 l. 3/4 all' O. di S.t Calais, cant. e 1/4 di l. all' E. del Grand Lucè. Vi si annoverano 1300 abitanti.

VILLA INFERIORE E SUPERIORE. *V.* Suzzara.

VILLAJOYOSA, città di Spagna, prov. e 6 l. al N. E. d' Alicante (Valenza), sul pendio d' una collina che si abbassa sino al Mediterraneo. Havvi un picciol porto, difeso da una grossa torre; 1 chiesa ed 1 ospedale; cantiere pel piccolo navile e commercio assai operoso pel cabottaggio, come abbondante la pesca. Vi si noverano 7500 abitanti.

Durante la guerra della successione, si sono distrutti i ripari che da secoli questa città aveva. Nei dintorni trovaronsi antichità romane.

VILLALACO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. E. di Palencia, in valle deliziosa, sulla Pisuerga. Conta 600 abitanti.

VILLA LAGO, vill. e comune del reg. Lom. Ven.,

prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. di Solmona, cant. di Scanno, con 900 abitanti.

VILLALAR, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. O. di Vagliadolid, in riva all' Ornija, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Gli abitanti sono del numero di 700.

VILLALBA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Badajoz (Estremadura), sulla Guajira, con 1700 abitanti.

VILLALBA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. O. di Lugo (Galicia), sulla sponda della Maddalena, che vi si valica sopra un ponte. Operosissima è quivi la fabbricazione di tela, biancheria da tavola, ecc., e vi hanno concie di pelli. I suoi abit. sono in numero di 500.

VILLALBA, bor. di Spagna, prov. di Tarragona (Catalogna), a 10 l. N. N. O. da Tortosa. Conta 1100 abitanti.

VILLALBA, vill. di Sicilia, prov. e distr. di Caltanisetta, capoluogo di cantone.

VILLALBA DE ADAJA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. di Vagliadolid, in riva all' Adaja, che vi si passa sopra un ponte di pietra.

VILLALBA DE DUERO, bor. di Spagna, prov. e 16 l. al S. di Burgos, e a 1 l. N. O. da Aranda de Duero, presso la sponda destra del Duero. Conta 500 abitanti.

VILLALBA DE LA LAMPREANA, bor. di Spagna, prov. di Zamora, e 5 l. distante da Zamora, presso il Salado. Vi si noverano 500 abitanti.

VILLALBA DEL ALCOR, bor. di Spagna, prov. e 9 l. all' O. S. O. di Siviglia. Hannovi 1 ospedale, 4 fabbriche di acquavite e 2500 abit. Si sono trovate ne' dintorni antichità romane.

VILLALBA DEL ALCOR, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. E. di Vagliadolid, sopra un' altura. Cinto di mura, vi si contano 1400 abit., per la più parte fornai o carbonai.

Quivi furono i figli di Francesco I detenuti in ostaggio al tempo che Carlo V rese la libertà al padre loro.

VILLALBA DE LA SIERRA, borgo di Spagna, prov. di Cuenca, e a 3 l. da questa città, e a 3/4 di l. dalla Zarzuela, presso il Jucar, con 200 abitanti. A 1/2 l. di là sono bagni d' acqua minerale poco frequentati.

VILLALBA DE LOS LLANOS, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. O. di Salamanca. Vi si osserva un palazzo rovinato dei duchi di Frias. I suoi 300 abit. trafficano di concia.

VILLALBA DEL REY, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 5 l. N. N. E. da Huete, sul Guadamejuz, presso il suo confluente coll'Huete. Conta 1200 abit.

VILLALBA DE RIOJA, bor. di Spagna, prov. e 16 l. al N. di Burgos, con 400 abitanti.

VILLALBARO, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. di Burgos. Hannovi 400 abitanti.

VILLALBILLA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. N. E. di Madrid, e a 1 l. d' Alcala di Henares, in una valle popolata da 400 abitanti.

VILLALCAMPO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' O. di Zamora, in una pianura, presso il confluente dell' Esla e del Duero. Vi hanno fabbriche di panni, di cui da' suoi 800 abit. si fa vendita a Zamora.

VILLALCAZAR DE SIRGA, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al N. di Palencia. Havvi 1 ospedale, 1 ospizio di pellegrini; fabbriche di stoffe di lana e 600 abitanti.

VILLALCON, bor. di Spagna, prov. di Palencia, a 4 l. da Cairron de los Condes. Conta 300 abit.

VILLALIER, vill. di Francia, spart. dell' Ande, circond. e 1 l. 1/2 al N. E. di Carcassona, cant. di Conques. I suoi 500 abit. tengono 1 fiera all' anno.

VILLALOBON, bor. di Spagna, prov. di Palencia, e 1/2 l. da questa città distante, sul pendio di una montagna. Vi si approfitta d' una cava di gesso per opra de' suoi 600 abitanti.

VILLALOBOS, bor. di Spagna, prov. di Leon, e a 15 l. da questa città. Possede 3 chiese, 1 convento di monache ed 1 ospedale. Gli abit. sono in 1500.

VILLALON, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. O. di Vagliadolid, in pianura fertile. Sono in questo borgo 3 chiese parrocchiali; vi si conciano pelli e fabbricano formaggi rinomati nella Castiglia, e tengonvisi 2 fiere ogni anno. Patria di G. Grajal, teologo del secolo XVI, e di Castagneda, traduttore di Quinto Curzio, annovera 4700 abit. tra' quali parecchi esercitano la professione di mulattieri.

VILLALPANDO, bor. di Spagna, prov. e 12 l. all' O. N. O. di Vagliadolid, in fertilissima pianura di grano e vino. Circondata da avanzi di mura contiene 8 chiese parrocchiali, 3 conventi, compreso uno di monache; traffica di bestiami, lana e vino, e vi si annoverano 2800 abitanti.

Un tempo era città forte e bene popolata.

VILLALPANDO, ricca miniera d' oro e d' argento del Messico, stato di Guanaxuato, in vicinanza alla città di questo nome, 1331 pertiche sopra il livello del mare.

VILLALPARDO, bor. di Spagna, prov. e 25 l. al S. E. di Cuenca. Ha fabbriche di panni comuni ed annovera 800 abitanti.

VILLALTA, vill. del Messico, in mezzo allo stato e 25 l. al N. E. d'Oaxaca. Vi hanno min. d'argento.

VILLALTA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di S. Daniele, comune di Fagagna.

VILL' ALTA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Camisano, comune di Gazzo.

VILL' ALTA DI CHIONS, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di S. Vito, comune di Chions.

VILLALTA DI SOPRA e DI SOTTO. *V.* PRA MAGGIORE.

VILLALUENGA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Calatayud (Aragona), sulla sinistra sponda del Monubles. Conta 700 abitanti.

VILLALUENGA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. all' E. di Toledo. Fabbrica stoffe di lana ed ha tintoria. Gli abit. sono in 1200.

VILLALUENGA DEL ROSARIO, borgo di Spagna, prov. di Malaga (Granata), a 1 l. da Grazalema, con 1900 abit. Nei dintorni si trovano una sorgente ferruginea e cave di diaspro.

VILLALUMBROSO, bor. di Spagna, prov. di Palencia, a 5 l. da Carrion de los Condes, nella valle di Valdeginate. Vi si fila e scardascia lana dai suoi 500 abitanti.

VILLALUNGA o VILLA LUNGA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov., distr. e 1 l. 1/3 al N. O. di Pavia, alla sinistra del Ticino, sulla strada che da Bereguardo conduce a Pavia, in territorio irrigato ed in gran parte coltivato a risaje e pascoli, con 540 abit. (1850), unitamente alle frazioni di Molinazzo e Montebello, Cittadella e S. Sofia per Salto.

VILLALVA, bor. del Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca di Beja, a 7 l. S. da Evora.

VILLALVERNIA, vill. degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov. e 1 l. 3/4 al S. S. O. di Tortona, capoluogo di mandamento, sulla sponda sinistra della Scrivia.

VILLAMAGGIORE, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, provincia di Pavia, distretto di Binasco.

VILLAMAGNA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr., cant. e 1 l. 1/4 al S. E. di Chieti, sopra una collina scoscesa, bagnata dal fiumicello Foro. Possede una delle più belle chiese della provincia, ed ha tintoria, maglio da rame, due mulini e gualchiere. Novera 2100 abit. che attendono alla fabbricazione di grossi panni.

VILLAMAGNA o VILLAMAINA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia del Principato Ulteriore, distr. e 2 l. 1/4 al N. O. di S. Angelo dei Lombardi, cant. e 1 l. 1/4 al S. S. O. di Frigento. Contiene 3 chiese e 900 abitanti. Nelle vicinanze, verso Rocca San Felice, sono sorgenti d' acque solforose petrificanti, e di altre acque minerali calde usate pei bagni.

VILLAMAGNA in Val d' Era, pieve antica (san Giovanni e s.ta Felicita) con vill. già castello della Toscana, comunità, giuris., diocesi e circa 4 miglia al N. O. di Volterra, compart. di Firenze. Risiede sulla cresta de' poggi cretosi che stendonsi da Montignoso verso occidente, ed alla cui base meridionale corre la fiumana dell' Era, fra il torrente Fregione ed il Roglio detto dell' Isola, suoi tributari, con 525 abit. (1833). Cotesto luogo fu signoreggiato un tempo dai nobili Cavalcanti di Volterra, i quali per atto pubblico del primo maggio 1199 rinunziarono i loro diritti sopra il distr. di Villamagna ai consoli del comune di Volterra. La villata poi di Villamagna fu posta a sacco nel 1530 dalle truppe fiorentine comandate da Alessandro Vitelli, al che poco dopo tenne dietro una peste bubbonica, la quale falcidiò moltissimi di quei popolani.

VILLAMAGNA (Pieve di) nel Val d' Arno fiorentino, pieve antica della Toscana, sotto il titolo di s. Donnino, con vill. spicciolato, già castello, comunità, giurisdizione e circa 4 miglia all' E. del Bagno a Ripoli, diocesi e compart. di Firenze. È una chiesa grandiosa a tre navate con annessa torre campanaria e vasta canonica situata in collina sul fianco occidentale del Poggio a Luco avendo al S. O. quello dell' Incontro, e dal lato N. N. O. l' Arno che lambisce le falde dello stesso colle. Comprende questa pieve tre chiese parrocchiali: s.ta Maria a Rignalla, s. Romolo di Villamagna, s.ta Maria a Remoluzzo. La parrocchia della pieve di s. Donnino a Villamagra, contava, nel 1833, 350 abitanti.

Anche cotesto vill. insieme alla pieve ebbe i suoi signori, rammentati, secondo il Repetti, la prima volta nell' atto di fondazione (27 febb. 1067 *stile comune)* del mon. di s. Pier Maggiore di Firenze, quando donna Gista figlia del fu Ridolfo e vedova di Azzo di Pagano di Geremia, madre di Rolandino e di altre tre figlie, fra i molti beni che assegnò in dote a quel suo monastero, aggiunse anche la quarta parte del suo castello, corte e chiesa di Villamagra, il tutto posto nel piviere di s. Donnino, diocesi fiorentina. Ebbero eziandio podere in cotesta Villamagna le monache di s. Ellero sotto Vallombrosa.

VILLAMAGNA del Val d' Arno superiore, contrada della Toscana, che dà il nome ad una casa colonica in *Pian Franzese*, nel popolo di s. Martino in Avane, piviere di Gaville, comunità e circa 4 miglia al N. O. di Cavriglia, giuris. di san Giovanni, diocesi di Fiesole, compart. di Siena. È situata sul fianco orientale dei monti detti di Chianti, fra il torrente Cestio che le scorre al N. ed il borro di Meleto suo influente che le passa dal lato di S. O.

Era questa Villamagna un possesso della contessa Willa figlia del marchese Bonifazio di legge Ripuaria, dalla qual donna fu assegnata Villamagna in dote alla badia da essa eretta in Firenze. I dintorni di cotesta Villamagna sono ricchi di lignite alquanto solforata ed anche bituminosa; merita però questa Villamagna una memoria per aver posseduto nei suoi dintorni due poderi con adiacenti boscaglie la famiglia Targioni Tozzetti.

VILLAMAGNAN, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. di Leone, e a 1/4 di l. dall' Esla, sulla quale è un ponte. Eravi 1 convento e vi si annoverano 1900 ab.

VILLAMAINA, borgo del regno di Napoli. *Vedi* Villamagna.

VILLAMALEA, vill. di Spagna, prov. di Cuenca, a 11 l. da S. Clemente. Havvi 1 cartiera; vi si fanno tappeti di lana di diversi colori, e contanvisi 2200 abitanti.

VILLAMANRIQUE, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. O. di Siviglia. Possede 1 ospedale, aveva un convento, e conta 2100 abitanti.

VILLAMANRIQUE DE MONTIEL, bor. di Spagna, prov. e 20 l. all' E. S. E. di Ciudad Real (Mancia), e a 5 l. S. da Villanueva de los Infantes, sul pendio settentrionale della sierra Morena. Bellissima è la sua chiesa parrocchiale. Vi hanno bagni di acque minerali e noveranvisi 1200 abit. Ne' dintorni è una miniera di rame con argento e piombo.

VILLAMANRIQUE DE TAJO, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. E. di Madrid (Toledo), e a 5 l. N. E. da Ocagna, sulla sponda destra del Tago. Conta 900 abit. A 1/4 di l. verso l' E., trovasi la salina regia di Carcabellana e più innanzi una miniera di rame con argento.

VILLAMANTA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. O. di Madrid, sul pendio d' un poggio fertile in vino. Ha 1 chiesa, 1 ospedale e 400 abit. Trovaronsi nelle vicinanze monete antichissime in mezzo ai monti di macerie d' edifizii.

VILLAMANTILLA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al S. O. di Madrid (Segovia). Gli abit. sommano a 500.

VILLA MARIA, bor. del Brasile, prov. di Mato Grosso, distr. e 38 l. all' O. S. O. di Cuyaba, sulla sponda orient. del Paraguay, 7 l. più sotto del confluente del Jauru. Lat. S. 16° 3' 33" ; long. O. 59° 58' 0". È ancora poco considerabile. Il territorio produce zucchero, cotone, miglio, ecc.

VILLA MARTIN, bor. di Spagna, prov. di Cadice (Siviglia), a 14 l. S. da Siviglia, e a 10 l. E. N. E. da Xerez de la Frontera, al confluente del Guadalete e del Serrecin. V' erano 2 conventi, de' quali 1 di monache. Possede fabbriche di pentolame, e tiene il 21 settembre di ciascun anno una fiera rinomatissima in Andalusia. Contanvisi 2800 abitanti.

VILLA MARTIN, bor. di Spagna, prov. e 2 l. all' O. di Palencia, con 300 abitanti.

VILLA MARTIN DE DON SANCHO, bor. di Spagna, prov. e 9 l. all' E. di Leone, sulla sponda destra della Cea. Fabbrica tegoli e stamigne, e novera 400 abitanti.

VILLAMARZANA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Rovigo, a cui si sono uniti Frattessina porzione della parrocchia di Villamarzana e Gognano, Goguta, Ritratto Bertuzzato sotto Villamarzana, con 1483 abit. (1852).

VILLA MASSARGIA, vill. dell'isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. e 2 l. al S. E. di

Iglesias, in pianura paludosa dove l'aria è sommamente malsana. I suoi abit. sono in 2000.

VILLA MAYOR DE CALATRAVA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. O. di Ciudad Real (Mancia), in paese montuoso, con 1300 abitanti.

VILLA MAYOR DE CAMPOS, borgo di Spagna, prov. e 13 l. al N. O. di Vagliadolid (Leone). Vi hanno 2 chiese, e contanvisi 2500 abit., per la maggior parte mulattieri di mestiere.

VILLA MAYOR DE LOS MONTES, bor. di Spagna, prov. di Burgos, e 6 l. da questa città distante. Eravi 1 convento di donzelle nobili. Grande è il traffico di porci che fanno i suoi 800 abitanti.

VILLA MAYOR DE SANTIAGO, bor. di Spagna, prov. e 15 l. all'E. N. E. di Toledo, e a 4 l. O. da Ucles. Vi ha 1 ospedale e vi si annoverano 2600 abit.

VILLAMBRARD, vill. di Fr. *V.* VILLEMBLARD.

VILLAMEDIANA, bor. di Spagna, prov. di Logroño (Soria), e 1 l. distante da quella città, in fertile campagna bagnata dall'Iregua. Possede 1 ospedale, ha fabbriche di acquavite e di tele, ed annovera 1200 abitanti.

VILLAMEDIANA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. di Palencia. Fabbrica calze; possede tintorie. Gli abit. sono in 1300.

VILLAMÉE, vill. di Francia, spart. d'Ille e Vilaine, circond. e 2 l. 1/2 al N. di Fougeres, cant. e 1 l. 3/4 all'O. di Louvignè du Desert, sul Beuvron. Vi hanno concie di pelli e contanvisi 2400 abitanti.

VILLAMERIEL, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al N. di Palencia, popolato da 200 abitanti.

VILLA MESIA, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 4 l. S. O. da Truxillo, con 900 abit.

VILLAMIEL, bor. di Spagna, prov. di Salamanca, a 9 l. da Ciudad Rodrigo, appiè d'una montagna. Vi si noverano 1200 abitanti.

VILLAMIEL, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al N. di Toledo. Havvi un ospedale e 700 abitanti.

VILLA MINOZZO, vill. del ducato di Modena, prov. e distr. di Reggio, dalla qual città distante 12 miglia verso il S., il cui territorio verso l'E. confina col torrente Secchiello. È un luogo circondato da monti, e conta circa 300 abitanti. Vi si tiene fiera nel giorno 25 giugno.

VILLAMIZAR, bor. di Spagna, prov. e 8 l. all'E. di Leone, sulla sponda destra della Cea. Vi hanno fabbriche di tele, di stamigne e di carbone, e vi si contano 400 abitanti.

VILLAMOR DE LOS ESCUDEROS, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. E. di Zamora, e a 6 l. S. O. da Toro, in paese ameno e pittoresco, ma poco salubre. Conta 1100 abitanti.

VILLAMUELAS, bor. di Spagna, prov. di Toledo, a 5 l. da Ocana. Tra' suoi 600 abit. si fabbricano stuoie di giunco che vendonsi a Madrid. Ne' dintorni è una miniera d'oro e si veggono le rovine di antichi bagni d'acqua termale.

VILLAMUERA, bor. di Spagna, prov. di Palencia, a 2 l. da Carrion de los Condes, con 400 abit.

VILLAMUGNIO, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. E. di Leone, in una grande pianura fertile, con fabbriche di tele e di stamigne, e 200 abitanti.

VILLAMURIEL, bor. di Spagna, prov. e 1 l. al S. di Palencia, presso il canale di Castiglia. Le donne di questo borgo, popolato da 800 abit., filano stame per le fabbriche di Palencia.

VILLAND, haerad di Svezia, prefettura di Christianstadt. Vi si nota la parrocchia d'Ilvetofta.

VILLAN DE PALENZUELA, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al S. E. di Palencia. Conta 800 abit., e le donne vi fanno molte calze di lana. Ne' dintorni sono cave di gesso e di pietra da fabbrica, ed a breve distanza sorge il bel convento di monache di s. Salvador del Moral.

VILLANDRAUD, bor. di Francia, spartim. della Gironda, circond. e 3 l. all'O. N. O. di Bazas, e a 10 l. S. E. da Bordeaux, capol. di cant. È la patria del papa Clemente V, prima chiamato Bertrando di Gouth. Conta 2200 abit. e tiene 4 fiere all'anno.

VILLANDRY, vill. di Fr., spart. d'Indro e Loira, a breve distanza di Tours. Era un marchesato.

VILLA NOVA, un tempo **SANT'ANNA**, bor. del Brasile, prov. di S. Caterina, a 15 l. S. da N.a S.a da Desterra, sopra un poggio, al S. del monte Tapiruva ed al N. del lago Panema, con 2 porti. Le case ne sono di legno. Operosa pesca vi si fa nel lago e sulla costa dell'Oceano; il terreno, fertilissimo, produce bel lino di cui fanno molta tela.

VILLA NOVA, vill. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Ariano, cant. di Flumeri, con 1700 abit.

VILLA NOVA, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, cant. di Scigliano, comune di Pedivigliano, con 200 abit.; — altro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Penna, comune di Cepagatti, con 400 abitanti.

VILLA NOVA, parecchi luoghi d'Italia. *V.* VILLA NUOVA.

VILLA NOVA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca di Guarda.

VILLA NOVA DA BARONIA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca d'Evora.

VILLA NOVA DA CERVEIRA, bor. del Portogallo, prov. d'Entre Douro e Minho, comarca di Viana, a 2 l. 1/2 S. O. da Valencia, sulla sponda sinistra del Minho, in paese fertile, presso la frontiera della Galicia. È una piazza fortificata, con un castello che sorge sopra un'altura; il resto del bor. ne giace sotto e contiene 1 ospedale. Attiva è la pesca che fanno nel Minho i suoi 1000 abit.

VILLA NOVA DA PRINCEZA, città del Brasile, prov. di Rio Grande do Norte, a 45 l. O. N. O. da Natal, sulla sponda sinistra del rio Dos Piranhas, a 7 l. dalla sua foce nell'Atlantico. Fa un traffico ragguardevole di bestiami e di sale proveniente dalle saline vicine.

VILLA NOVA DA RAINHA, città del Brasile, prov. di Bahia, comarca e 20 l. al N. di Jacobina. È piccola, nè ha che case di legno; ma il territorio riesce fertilissimo, principalmente in zucchero. Nei dintorni trovansi cristallo di rocca e nitro.

VILLA NOVA DA RAINHA, bor. del Brasile, prov. di Para, comarca di Mundrucania, presso la sponda destra dell'Amazzone. È abitato dagl'Indiani Maui.

VILLA NOVA DA RAINHA. *V.* CAHYIE.

VILLA NOVA DE ANÇOS, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 4 l. al S. O. di Coimbra, sulla sponda destra dell'Anzos. Contiene 1 chiesa, 2 oratorii, 2 ospedali e 900 abitanti.

VILLA NOVA DE FAMELICAO, bor. del Portogallo, prov. d'Entre Douro e Minho, comarca di Barcellos, a 3 l. S. da Braga, e a 6 l. N. N. E. da Porto, in un luogo basso e coperto di piantagioni. Havvi un palazzo dei duchi di Braganza e vi si contano 700 abitanti.

VILLA NOVA DE FOSCOA, bor. di Portogallo, prov. di Beira, comarca di Trancoso, a 3 l. S. S. O.

da Torre de Moncorvo, verso il confluente della Coa e del Douro.

VILLA NOVA DE GAYA o VILLA NOVA DE PORTO, città di Portogallo, prov. d' Entre Douro e Minho, comarca di Porto, sulla sponda sinistra del Douro, dirimpetto a Porto, di cui è considerato come un sobborgo. Le vie ne sono scoscese e tortuose, tranne quella che corre parallela al fiume, e dov' è un molo che serve di sbarco; di poca apparenza ne sono le case; havvi 2 ospedali. Il cabottaggio, la pesca e la costruzione delle navi sono le industrie assai attive de' suoi 5300 abit. All'E. di questa città eravi un bellissimo convento d'Agostiniani.

VILLA NOVA DE GOA, città dell' Ind. *V.* Goa.

VILLA NOVA DE LAS AVELLANAS, borgo di Spagna, prov. di Lerida (Catalogna), in fertile pianura. Vi hanno 400 abit. A 1/2 l. di distanza eravi un convento di Premonstratensi del suo nome. Vi si trovano sorgenti salse.

VILLA NOVA D' EL REY, bor. del Brasile, nella parte occident. della prov. di Ciara, a 20 l. S. E. da Villaviçosa, sul monte dos Cocos, che fa parte della serra Hybiappaba, presso la sorgente della Macambyra, in paese fertile di manioco, zucchero e cotone.

VILLA NOVA D' EL REY, bor. del Brasile, prov. e 12 l. al N. E. di Para, distr. di Xingutania, a 4 l. S. S. E. dal capo Tigioca, in fondo ad una baia dell'Atlantico. Lat. S. 0° 42' 30"; long. O. 50° 11' 52".

VILLA NOVA DE MIL FONTES, bor. di Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 13 l. all'O. d'Ourica, sull' Atlantico, alla foce dell' Odemira, che vi forma un piccolo porto. Un oratorio quivi attrae molto numero di divoti; vi hanno 2 ospedali e gli abit. sono in 1800.

VILLA NOVA DI MONTELEONE, vill. dell'isola di Sardegna, divisione del Capo Sassari, prov. e 2 l. 1/2 al S. d'Alghero. Vi si noverano 3000 abit.

VILLA NOVA DE PORTIMAO, bor. del Portogallo, prov. d' Algarvia, comarca e 5 l. al N. E. di Lagos, in riva al Portimão, a poca distanza dall'Atlantico. Bene edificato, possede 2 ospedali ed 1 collegio, e conta 5300 abitanti.

VILLA NOVA DE PORTO, città di Portogallo. *V.* Villa Nova de Gaya.

VILLA NOVA DE S. ANTONIO, città del Brasile, prov. e 30 l. al N. E. di Seregipe d' El Rey, sopra un' altura, che domina la sponda destra del S. Francisco, a circa 10 l. dall'Atlantico. Ha 3 chiese ed 1 scuola latina. Fertili le vicinanze, racchiudono pietre da arrotare.

VILLA NOVA DE S. JOZE D' EL REY, bor. del Brasile, prov. e distr. di Rio Janeiro, a 2 l. S. S. O. da Macacu, a 1/2 l. dalla sponda sinistra del Macacu e ad 1 l. dal mare. Lat. S. 22° 45' 0"; long. O. 45° 3' 0". È assai commerciante e bene popolato.

VILLA NOVA DE S. LUIZ. *V.* Guabatuba.

VILLA NOVA DE SANTA CRUZ, bor. del Brasile, prov. e 170 l. all' O. S. O. di Para, distr. di Mundrucania, sulla sponda sinistra del Tapajoz, 4 l. circa più sopra di Pinhel e quasi in faccia ad Aveyro. Piccolo e mal fabbricato, è abitato da Indiani Mundrucus, ed ha un territorio fertile di caccao.

VILLA NOVA DE SOUZA, borgo del Brasile, prov. e 85 l. all'O. N. O. di Parahyba, sul Peixe. Il territ. produce in abbondanza zucchero e cotone.

VILLA NOVA DO PRINCIPE, bor. del Brasile, prov. e 110 l. all' O. S. O. di Bahia, comarca de Jacobina, sopra un' altura, presso il S. Antonio, in paese fertile di cotone.

VILLA NOVA DO PRINCIPE, bor. del Brasile, prov. di Rio Grande do Norte, a 65 l. O. S. O. da Natal, in riva al Serido.

VILLA NOVA DO PRINCIPE REGENTE, borgo del Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca d' Evora.

VILLA NOVA DOS CARDIGOS, bor. di Portogallo, comarca e 9 l. al N. O. di Crato, e a 6 l. N. E. da Abrantes, con 2 ospedali e 1000 abitanti.

VILLANTERIO, bor. del reg. Lom. Ven., prov. e 4 l. al N. E. di Pavia, distr. di Corte Olona, in riva al Lambro, in territorio coltivato a pascoli, risaie e prati artifiziali, con una popol. di 2576 abit. (1850), che allevano molti bestiami e trafficano di formaggi.

VILLANUBLA, bor. di Spagna, prov. e a 2 l. da Vagliadolid, distr. di Simancas, con 1200 abitanti.

VILLA NUEVA, bor. del Guatemala, stato di Nicaragua, spart. di Leone.

VILLANUEVA DE ALCALOEA, borgo di Spagna, prov. di Castellon de la Plana (Valenza), a 10 l. S. E. da Morella e a 2 l. dal Mediterraneo. Contanvisi 1200 abitanti.

VILLANUEVA DE ALCORON, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. di Cuenca. Fabbrica panni e tele, e contanvisi 600 abitanti.

VILLANUEVA DE ALGECILLA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. di Guadalaxara, sopra un terreno secco ed ineguale, presso il rio Henares, con 300 ab.

VILLANUEVA DE ANDUJAR. *V.* Villanueva de la Reyna.

VILLANUEVA DE AROSA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. di Vigo (Galicia), a 1 l. S. O. di Villagarcia, e a 1 l. dall' isola d' Arosa, nella valle di Salnes, sulla sponda merid. della baia d' Arosa. Havvi 1 chiesa e 2 oratorii. La pesca è attivissima nei dintorni del suo piccolo porto, soprattutto quella delle sardelle. Conta 800 abit.

VILLANUEVA DE BOGAS, bor. di Spagna, prov. di Toledo, a 3 l. da Ocana, in paese poco fertile. Vi si fabbricano diversi oggetti di sparteria, e contanvisi 400 abitanti.

VILLANUEVA DE CAMEROS, bor. di Spagna, prov. di Soria e a 10 l. da questa città, in mezzo a montagne, alla destra dell' Iregua. I suoi 700 abit. fabbricano panni grossolani.

VILLANUEVA DE CAGNEDO, bor. di Spagna, prov. di Salamanca e 3 l. 1/2 da questa città distante, e a 1 l. da Corrales, in una pianura. Eravi 1 convento, e contanvisi 300 abitanti.

VILLANUEVA DE CASTELLON o CASTELLON DE S. FELIPE, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al S. di S. Felipe (Valenza), con 1 ospedale e 100 abit.

VILLANUEVA DE CAUCHE, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al N. di Malaga (Granata), con 400 abit.

VILLANUEVA DE CORDOBA, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al N. N. E. di Cordova, in una bella pianura, verso la sierra Morena. Contiene 1 chiesa, 2 oratorii, 2 ospedali. Traffica di bestiami e soprattutto di porci. Numera 5400 abitanti.

VILLANUEVA DE CUBELLAS Y LA GELRRU, bor. e piccolo porto di Spagna, prov. e 11 l. in distanza di Tarragona (Catalogna), e a 9 l. S. O. da Barcellona, sul Mediterraneo, in paese ubertoso. Vi hanno fabbriche d'acquavite, di cappelli, di sapone, di carta e di blonde; havvi cantiere per le piccole barche e contanvisi 9400 abitanti.

VILLAHUEVA DE DUERO, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al S. S. O. di Vagliadolid, sulla sponda sinistra del Duero. Annovera 400 abitanti.

VILLANUEVA DE GOMEZ, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. E. d'Avila. Vi hanno fabbriche di panni e tele, e contanvisi 800 abitanti.

VILLANUEVA DE GUADAMEJUZ, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 3 l. da Huete. I suoi 400 abit. fabbricano tele.

VILLANUEVA DE LA CAGNADA, bor. di Spagna, prov. di Madrid, a 6 l. da Madrid stesso, con 400 abitanti.

VILLAKUEVA DE LA FUENTE, bor. di Spagna, prov. di Ciudad Real (Mancia), a 3 l. N. O. da Alcaraz, in paese montuoso. I suoi 2300 abit. tengono fiera annualmente il dì 1.° settembre, e nei dintorni posseggono miniere d' argento e di ferro.

VILLANUEVA DE LA HUERVA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. S. O. di Saragozza (Aragona). Sommano a 900 i suoi abitanti.

VILLANUEVA DE LA REYNA o **VILLANUEVA DE ANDUYAR**, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. di Jaen, in riva al Guadalquivir. Vi si tiene fiera ogni anno, il 1.° di settembre. Patria di Martino de Jimena Jurado, autore della storia del reg. di Jaen, annovera 1900 abitanti.

VILLANUEVA DEL ARISCAL, bor. di Spagna, prov. di Siviglia, da questa città distante 4 l. e popolato da 1100 abitanti.

VILLANUEVA DEL ARZOBISPO, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. E. di Jaen, in riva al Guadalquivir. Conta 4500 abitanti.

VILLANUEVA DE LE SAGRA o **LOMINCHAR**, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. di Toledo e a 8 l. S. S. O. da Madrid. Con 1 chiesa e 2 oratorii, sonovi 1100 abitanti.

VILLANUEVA DE LA SERENA, città di Spagna, prov. e 17 l. all'E. di Badajoz (Estremadura); dai suoi 11700 abit. si fa traffico di lana rinomata per la finezza.

VILLANUEVA DE LA SIERRA, bor. di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura), a 5 l. da Coria. Contiene 500 abit. Vi si sono trovate alcune antichità romane.

VILLANUEVA DE LAS MANZANAS, borgo di Spagna, prov. di Leone e 3 l. da questa città distante, con 300 abitanti.

VILLANUEVA DE LAS TORRES, bor. di Spagna, prov. di Vagliadolid, 10 l. distante da questa città, presso il Zapardiel, snpra terreno fertile. Fabbrica tele e conta 300 abitanti.

VILLANUEVA DE LA TORRE, bor. di Spagna, prov. e 2 l. all' O. di Guadalaxara, con 300 abit.

VILLANUEVA DE LA VERA, borgo di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura), a 4 l. E. da Plasencia, appiè d'una montagna, non lontana dalla laguna di Gredos. Con 2200 abit., possede 1 ospedale.

VILLANUEVA DE LA XARA, bor. di Spagna, prov. e 18 l. al S. S. E. di Cuenca, in paese coperto di vigneti ed oliveti. Le strade ne sono diritte e larghe, e bene fabbricate le case; il palazzo civico e la chiesa parrocchiale di buona architettura; vi si trovano 1 ospedale e fabbriche di grosse stoffe di lana e di tele. Gli abit. sommano a 2500.

VILLANUEVA DEL CAMPILLO, bor. di Spagna, prov. d' Avila e distante 8 l. da questa città, popolato da 700 abitanti.

VILLANUEVA DEL CAMPO, borgo di Spagna, prov. e 3 l. all' O. di Leone. Possede 2 chiese parrocchiali ed una bella fontana. Frequentatissima è la fiera che tengono il dì 14 settembre di ciascun anno i suoi 2400 abitanti.

VILLANUEVA DEL CARDETE, bor. di Spagna, prov. e 18 l. all' E. S. E. di Toledo (Mancia), sopra terreno piano e dovizioso di vino. Pulito e bene edificato, possede filatoi di lana. Conta 2700 abitanti.

VILLANUEVA DEL CONDE, borgo di Spagna, prov. e 12 l. al N. di Burgos, con 300 abit. Nelle vicinanze, in luogo chiamato Llana, si sono trovate monete e gran numero d'altre antichità romane.

VILLANUEVA DEL CONDE, borgo di Spagna, prov. e 14 l. al S. di Salamanca, nella sierra di Francia. Conta 1500 abitanti.

VILLANUEVA DEL DUQUE, borgo di Spagna, prov. e 10 l. al N. N. O. di Cordova (Estremadura). Havvi un ospedale e fra' suoi 1780 abit. si attende alle fabbricazione di panni comuni.

VILLANUEVA DEL FRESNO, borgo di Spagna, prov. e 14 l. al S. S. O. di Badajoz (Estremadura), presso la frontiera del Portogallo. Fabbrica tele ed annovera 2200 abit., che ne' dintorni godono di miniere d' oro e d' argento.

VILLANUEVA DE LOMINCHAR, borgo di Spagna. *V.* VILLANUEVA DE LA SAGRE.

VILLANUEVA DE LOS CABALLEROS, bor. di Spagna, prov. e 8 l. all' O. N. O. di Vagliadolid, in riva al Sequillo, con 600 abitanti.

VILLANUEVA DE LOS CASTILLEJOS, bor. di Spagna, prov. e 23 l. all'O. di Siviglia. Ha fabbriche di bottoni metallici, di cappelli, di tele e di corami, ed attivissimo commercio mantiene col Portogallo. Gli abit. ascendono al numero di 3000.

VILLANUEVA DE LOS INFANTES, città di Spagna, prov. e 16 l. all' E. S. E. di Ciudad Real (Mancia), in una pianura dominata da una collinetta e sotto il clima più salubre e più grato della prov. È bene fabbricata, ed ha vie regolari ed una bellissima piazza pubblica; la casa comunale, la chiesa parrocchiale, gli ex-conventi, le prigioni ed i granai sono di bella architettura. Gode di ottima acqua somministrata in copia da 9 fontane. Evvi un ospedale e parecchie tintorie. Iscrizioni ed altre antichità romane si sono trovate in questa città che annovera 7000 abitanti. Nelle vicinanze sono bagni di acqua minerale frequentati e miniere di rame.

VILLANUEVA DE LOS INFANTES, borgo di Spagna, prov. e 4 l. all' E. d' Orense (Galicia), nella fertile valle di Celanova, di cui è capol. Tiene fiera il giorno d' ogni mese. Gli abit. sommano a 900.

VILLANUEVA DEL REY, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. O. di Cordova, popolato da 1200 abit., che ne' dintorni posseggono miniere di rame.

VILLANUEVA DEL REY, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. di Murcia. Vi si contano 800 abit.

VILLANUEVA DEL RIO, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. E. di Siviglia, sulla sponda destra del Guadalquivir, con 600 abit. Vi hanno miniere di carbon fossile.

VILLANUEVA DE MESIA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' O. di Granata, sulla sponda destra del Genil, popolato da 800 abitanti.

VILLANUEVA DE S. CARLOS, bor. di Spagna, prov. di Ciudad Real (Mancia), e 8 l. distante dalla detta città. Annovera 700 abitanti.

VILLA NUEVA DE S. JOSÈ. *V.* Josè (S.).

VILLANUEVA DE SAN MARCIO, bor. di Spagna, prov. di Vagliadolid, a 10 l. da questa città distante, sopra un' altura salubre. Havvi 1 chiesa, 1 oratorio in gran venerazione, ed 1 ex-convento di cui si fanno osservare la chiesa e la torre. Le donne dei suoi 400 abit. lavorano diversi oggetti di lana.

VILLANUEVA DE S. MARCOS, bor. di Spagna, prov. di Cordova, a 6 l. N. da Antaquera, in paese ubertosissimo, presso una montagna scoscesa, verso il Genis. Novera 4800 abitanti.

VILLANUEVA DE SOPORTILLA, bor. di Spagna,

provincia e 16 l. al N. di Burgos, sul pendio d' una montagna, presso all' Ebro. Vi hanno acque minerali frequentatissime e contanvisi 200 abit. Ne' dintorni è una miniera di carbon fossile un tempo messa a profitto.

VILLANUEVA DE TAPIA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. N. E. di Malaga (Siviglia), sulle sponde del Ceresо, tributario del Genil. Conta 1000 abit.

VILLANUEVA DE VALDEJAMUZ, bor. di Spagna, prov. di Leone, distante 10 l. dalla città di questo nome, alle falde di una montagna. Sorge quivi un castello dei duchi di Frias. I suoi 500 abit. posseggono tessitorie di tele e torchi da olio.

VILLA NUOVA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. e 1 l. 1/2 all'O. S. O. di Salò, presso la strada che conduce alla riviera di Salò, sulla sinistra del Chiese, con 393 abit. (1850). Vi hanno fucine per la fabbricazione di chiodi e d' istrumenti aratorii. Il suo territorio è coltivato soprattutto a gelsi.

VILLA NUOVA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Vimercate, in territorio fertile in viti, gelsi e biade, con 373 ab. (1850).

VILLANUOVA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore, comune di Borca ; — altro, prov. di Cremona, distr. e comune di Casalmaggiore ; — altro, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di Fossalta ; — altro, prov. e distr. di Treviso, comune d' Istrana ; — altro, prov. d'Udine, distr. di Tricesimo, comune di Lusevera ; — altro, prov. di Brescia, distr. di Verola Nuova, comune di Monticelli d'Olio ; — altro, prov. di Treviso, distr. e comune di Motta; — altro, prov. di Udine, distr. e comune di S. Daniele ; — altro, distr. di Palma, comune di S. Giorgio di Nogaro ; — altro, distr. di Cividale, comune di S. Giovanni di Manzano ; — altro, prov. di Padova, distr. di Mirano, comune di S.ta Maria di Sala ; — altro, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di S. Michele; — altro, prov. di Bergamo, distr. di Romano, comune di Torre Pallavicina.

VILLANUOVA. *V.* Vallenoncello.

VILLANUOVA, casale del reg. L.V. *V.* Vigonovo.

VILLANUOVA, vill. del reg. Lom.Ven., prov. di Padova, a cui si unirono Mussolini, Puotti di Villanuova, Pieve di S. Prosdocimo porzione, Murelle, con Caltana di Murelle, ossia Zerbo di Murelle, per formare un comune del distr. di Camposampiero, con 1606 abit. (1852).

VILLA NUOVA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi, distr. di S. Angelo, a breve distanza dal Lambro, in territorio irrigato e perciò molto fertile, che produce spezialmente granaglie, lini e vi si fanno anche formaggi. Con la frazione di S. Tommaso, contava, nel 1850, 1016 abit.

VILLA NUOVA DE' BERETTI, casale del regno Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Bereguardo, comune di Carpignano.

VILLA NUOVA DEL GHERBO, vill. del regno Lom. Ven., prov. di Rovigo, distr. di Lendinara, a cui si è unito Bornio per formare un comune, con 1645 abit. (1852).

VILLA NUOVA DI VILLA TERRA. *V.* Saonara.

VILLANUOVA (Puotti di). *V.* Villanuova.

VILLANUOVA VENETA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Rovigo, a cui è unito Canalnovo per formare un comune del distr. di Polesella, con 1796 abit. (1852).

VILLANUOVA, castello munito del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e 9 l. 1/2 al N. O. di Brindisi, cant. e 2 l. al N. d' Ostuni, in riva all'Adriatico, per la quale sua posizione sembra aver tratto il nome di *Porto*. Colà però altro non v' è che un' ampia cala, aperta ai venti boreali e con fangoso fondo, che ai soli navigli di cabottaggio può offerire un asilo contro i venti orientali. Il castello sta sulla sponda occid. di quel seno, e di là si veggono la città di Ostuni ed il borgo di Carovigno, ambidue sopra un poggio, i quali luoghi servono di riconoscimento ai marinari che navigano tra Monopoli e Brindisi. La costa nei dintorni presenta un mare molto profondo: alla distanza di 100 passi da terra si trovano ordinariamente più di 125 piedi d' acqua. Lat. N. 40° 47' 36" ; long. E. 15° 15' 40".

VILLANUOVA D'ASTI, vill. degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. e 5 l. all' O. N. O. d'Asti, capol. di mand., sopra deliziosissima collina ed in ubertoso territorio, e circondato di mura e di fosse. Contiene 3 chiese, 1 convento di Francescani e 3200 abitanti. Nei tempi di mezzo fu una fiorente colonia della città d' Asti.

VILLANUOVA DI CASALE, bor. degli Stati Sardi, divisione di Vercelli, prov. e 1 l. al N. di Casale, mand. di Balzola, con 2600 abit.

VILLA NUOVA DI MONDOVI, bor. degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 2 l. al S. O. di Mondovi, capol. di mand., in riva al torrente Loriggia. I suoi dintorni abbondano di viti e gelsi. Novera 3000 abitanti.

VILLA NUOVA SOLARO, vill. degli Stati Sardi, div. di Cuneo, prov. e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Saluzzo, capol. di mand., sulla sponda destra della Vraita.

VILLA OLIVETI, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Penna, cant. di Pianella, comune di Rosciano, con 400 abitanti.

VILLAORBA, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. d' Udine, comune di Pasian Schiavonesco.

VILLA PALACIOS, borgo di Spagna, prov. di Chinchilla (Mancia), a 3 l. 1/2 S. O. da Alcaraz, sopra una montagna, dove si vede un castello moresco rovinoso. Tra' suoi 1200 abit. si attende alla fabbricazione di stoffe di lana e di tele. I dintorni sono coperti di boschi destinati per la marineria di Cadice ; havvi una miniera di ferro.

VILLA PASQUALI. *V.* Sabbionetta.

VILLAPIANA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Belluno, distr. di Mel, comune di Cesana.

VILLAPIANA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Treviso, distr. di Montebelluna, comune di Fonte.

VILLAPICCOLA, casale del reg. L. V., prov. di Belluno, distr. di Auronzo, comune di Lorenzago.

VILLA PIEDIMONTE (La), bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Sora, cant. e 1 l. 1/2 all' O. N. O. di S. Germano, con 1400 abitanti.

VILLA PINTA, casale del reg. L.V., prov. di Sondrio, distr. di Morbegno, comune di Buglio.

VILLA PITOCCA, casale del reg. Lom. V., prov. di Padova, distr. e comune di Camposampiero.

VILLAPIZZONE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Bollate, sulla strada di Varese, vicino a Quarto Oggiaro, in territorio coltivato a vigne, campi e prati, con 654 ab. (1850).

VILLA POMPEJANA, vill. e comune del regno Lom. Ven., prov. di Lodi, distr. di Paullo, in territorio fertile in biade, prati e pascoli, con 228 abit. (1850). Secondo alcuni storici Lodigiani, fu fabbricato da Gneo Pompeo, come lo indica il suo nome.

VILLA POUCA, borgo del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 5 l. al N. di Villa Real.

VILLA PRESSO TEOLO IN MONTE E IN PIANO, casali del reg. Lom. Ven. *V.* Teolo,

VILLA PRINCEZA DA BEIRA. *V.* Campanha.

VILLAPUZZU, bor. dell' isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. di Lanusei, presso la sponda sinistra della Flumendosa, a 12 l. N. E. da Cagliari. Contanvisi 2300 abitanti.

VILLAR, borgata del Brasile, prov. di Para, comarca di Xingutania, alquanto al N. della città di Chaves. È abitata da Indiani convertiti.

VILLAR (El), vill. di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura), a 2 l. 1/4 N. da Plasencia, in paese ameno e rinomato per l'eccellenza delle sue acque. Sui muri di parecchie sue case veggonsi iscrizioni romane. Gli abit. sommano ad 800. Nelle vicinanze veggonsi vestigi d'un acquidotto, ed una sorgente solforosa di cui si fa uso.

VILLAR (El), bor. di Spagna, prov. di Logroño (Alava), a 1 l. E. di La Guardia, in paese fertile. Assai bene edificato, la piazza pubblica è grande ed ornata da una bella fontana. Conta 600 abitanti.

VILLAR (Le), vill. di Francia, spart. della Lozère, circond. e 2 l. al S. di Marvejols. Fabbrica saie di Mende e conta 300 abitanti.

VILLARALTO, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. O. di Cordova e a 2 l. da Pozoblanco, popolato da 1230 abit. per la maggior parte pastori.

VILLARAMIEL, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all' O. di Palencia, e a 8 l. N. da Vagliadolid, presso il Sequillo ed il canale di Castiglia. Vi sono 2 chiese ed 1 ospedale. Molta lana vi si fila e molta se ne pettina per le fabbriche di Palencia, avendovi pure fabbriche di stami e di pergamene, ed attendendovisi alla concia delle pelli in alluda. Annovera 3500 abit. Nel principio del XVII secolo, un morbo spopolò quasi interamente questo borgo.

VILLA RAMUSA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. di Piazzola, comune di S. Giorgio in Bosco.

VILLA RANZA. *V.* Villa Franca.

VILLA RAPPA DI S. GIORGIO, casale del reg. Lom. Ven, prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di S. Giorgio delle Pertiche.

VILLA RAPPA DI S. GIUSTINA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di S. Giustina in Colle.

VILLARASCA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Bereguardo, comune di Rognano.

VILLARASPA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Marostica, comune di Molvena.

VILLARAVERIO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Milano, distr. di Carate, da cui è poco discosto, vicino al Lambro, in territorio coltivato a viti e gelsi, con 549 abitanti (1850).

Nel medio evo fu soggetto ai brigandaggi di Gian Giacomo de' Medici, il quale nel secolo XVI era il terrore dell' Alta Lombardia.

VILLARAZZO, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Treviso, distr. e comune di Castelfranco.

VILLARCAYO, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al S. di Burgos. Ha fabbriche di panni e tele. Patria del poeta D. P. Torres Ramila, conta 500 abitanti.

VILLARD BONNOT, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 3 l. 1/3 al N. E. di Grenoble, tra la Vors e l' Isero, con 700 abit. e 3 annue fiere.

VILLARD D'ARENNE, vill. di Francia, spartim. delle Alte Alpi, circond. e 6 l. 1/2 al N. O. di Briançone, cant. di La Grave en Oysans. Trovansi nei dintorni una miniera di piombo, granito con feldspato bianco, quarzo bigio e mica. Conta 500 abitanti.

VILLARD DE LANS, bor. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 4 l. 1/3 al S. O. di Grenoble, capol. di cant., presso la Bourne. I suoi 2000 abit. tengono 5 fiere all' anno. Nei dintorni sono miniere di carbon fossile non utilizzate.

VILLAR DE BONADUF o **VILLAR DEL ARZOBISPO**, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. O. di Valenza, e a 1 l. N. E. da La Llosa. Conta 2200 abitanti.

VILLAR DE CAGNAS, bor. di Spagna, prov. di Cuenca e 8 l. da questa città discosto, sulla Zancara. Vi si noverano 1580 abitanti.

VILLAR DE CIERVOS, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. O. di Zamora (Vagliadolid), sur una montagna. Traffica col Portogallo e conta 1000 abitanti.

VILLAR DE DOMINGO GARCIA, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, e distante 8 l. da questa città. Da' suoi 700 abitanti si fabbricano grossi panni da mantelli.

VILLAR DE FRADES, bor. di Spagna, prov. e 9 l. all' O. N. O. da Vagliadolid. Vi hanno 2 chiese e 800 abitanti.

VILLAR DE LA ENCINA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al S. S. O. di Cuenca, in riva alla Zancara, con 500 abitanti.

VILLAR DEL AGUILA, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 4 l. da Huete, popolato da 400 abitanti.

VILLAR DEL ARZOBISPO, borgo di Spagna. *V.* Villar de Bonaduf.

VILLAR DE LA YEGUA, bor. di Spagna, prov. di Salamanca, a 5 l. O. da Ciudad Rodrigo, e a 3 l. da Almeida, sopra una montagna, sotto clima mite e sano ed in paese ferace. Conta 500 abitanti.

VILLAR DEL HORNO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. O. di Cuenca, e a 6 l. S. E. da Huete, sopra un' altura. I suoi 500 abit. fabbricano grosse stoffe di lana e di tele.

VILLAR DEL OLMO, bor. di Spagna, prov. di Madrid, e 6 l. 1/2 da questa città distante, e a 3 l. 1/2 da Henares. Novera 500 abitanti.

VILLAR DEL REY, borgo di Spagna, prov. di Estremadura, a 8 l. N. da Badajoz, e a 2 l. dalla frontiera di Portogallo, in mezzo a montagne. Vi si fa carbone. È un luogo meschino, popolato da 2000 abitanti.

VILLAR DEL SAZ DE DON GUILLEN, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, e 7 l. discosto da questa città. Diviso in due parti, coi soprannomi de Abajo e de Arriba, possede 2 chiese, fabbrica grosse stoffe di lana e tele, e conta 900 abitanti.

VILLAR DEL SAZ DE NAVALON, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, e da questa città lontano 3 l., presso le sorgenti dell' Huete e del Guadamejuz, con 300 abitanti.

VILLAR DEL VARO, vill. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 6 l. 1/2 al N. N. O. di Nizza, capol. di mand., sulla sponda sinistra del Varo.

VILLAR DE RENA, bor. di Spagna, prov. e 15 l. all' E. N. E. di Badajoz (Estremadura). Vi si annoverano 300 abitanti.

VILLARDON PARDO, bor. di Spagna, prov. di Jaen, e 4 l. distante da questa città, in cima ad una collina, presso i fiumi Salado de Arjona e Salado de Porcuna. Vi si noverano 700 abitanti.

VILLARD REYMOND, vill. di Francia, spartim. dell' Isero, circond. e 6 l. 2/3 al S. E. di Grenoble, cant. e 1/2 l. al S. di Bourg d' Oysans, popolato da 300 abit. La miniera d' oro di La Gardette trovasi

vicina a questo villaggio, e più volte dal 1700 in poi si è tentato di utilizzarla.

VILLAREAL, città di Spagna, prov. e 2 l. al S. O. di Castellon de la Plana (Valenza), in pianura fertile, sul Mijares, che vi si valica sopra un ponte di 13 archi. Vi hanno avanzi di mura, 4 porti e 2 sobborghi. La via che la traversa è diritta, bene allineata e ottimamente fabbricata; uno de' due sobborghi è maggiore della città. V'erano 2 conventi di frati, de' quali 1 di Francescani che conteneva una bella statua in marmo di s. Pietro, opera di Vergara, ed 1 di monache. Sonovi 3 fabbriche di acquavite e parecchie di fettuccie comuni. Patria del letterato F. J. Mas, annovera 7900 abitanti.

Non fu questa città in origine che un palazzo regio, fabbricato da Giacopo 1, re di Aragona. Durante la guerra della successione, tenne per l' arciduca Carlo, e fu presa nel 1706 dalle truppe di Filippo V, che ne distrussero le mura e quasi tutte le case, e passarono a fil di spada gli abitanti.

VILLAREAL, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. O. di S. Sebastiano (Guipuscoa), sulla strada da Irun a Vittoria, al S. e presso il rio Urola. Il borgo di Zumarraga n' è vicinissimo. Assai esteso, ha le vie benissimo edificate, parecchi bei palazzi di nobili, 2 grandi piazze guernite di case bellissime, una fontana di buon' acqua, 1 fabbrica di cappelli, 1 di calzari di corda, parecchie tessitorie di tele e di grosse stoffe di lana, e molte fabbriche di tegoli. I suoi 800 abit. tengono una fiera di 8 giorni ogni anno da s. Lucia. Nei dintorni si trovano marmo ed acque ferruginose.

VILLAREAL, bor. di Spagna, prov. di Toledo, a 2 l. da Ocana, sul rialto di questo nome. Possede una chiesa che racchiude il bel sepolcro di s. Raimondo, fondatore dell' ordine di Calatrava, ed ha 1 ospedale. Da' suoi 600 abit. si attende alla filatura della lana per la manifattura di Guadalaxara.

VILLAREAL, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, capoluogo di distretto, a 5 l. N. da Lamego, e a 23 l. S. O. da Braganza, sul Corgo, che vi si varca sopra un ponte. È il bor. più bello e più considerabile della prov., con 2 chiese ed 1 ospedale. Patria del marchese di Chaves, avverso allo stabilimento della costituzione in Portogallo, conta 4200 abit. Fu questo bor. fondato dal re Dionigi.

Il distr., composto di 35 *concelhos* o comuni, noverava, nel 1835, 161430 abitanti.

VILLA REAL DA CONCEIÇAO, città del Brasile, prov. di Mato Grosso, presso la sponda sinistra del Paraguay, a 47 l. N. dall' Assunzione. Oggi è quasi deserta.

VILLAREAL DE ALAVA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al N. di Vittoria (Alava), in paese montuoso. Vi sono avanzi di muraglie e d' un castello munito. Gli abitanti sommano a 700. Nei dintorni trovansi acque minerali fredde, cave di marmo nero venato di bianco, di pietre da arrotare, delle quali si fa buon traffico, e di belle pietre da fabbrica.

VILLAREAL DE EBRO, bor. di Spagna, prov. di Logroño (Soria), e a 10 l. da questa città, sopra una collina a 1/2 l. dall' Ebro. Vi hanno 2 torchi da olio, fabbriche di calzari di corda e di tele, e annoveranovisi 2000 abitanti.

VILLAREAL DE S. ANTONIO, città del Portogallo, prov. di Algarvia, comarca e 2 l. all' E. di Tavira, e a 1/2 l. da Castromarino, alla foce della Guadiana, che vi forma un porto. Residenza d' un governatore militare, è fortificata dal lato della marina, e le sue vie, larghe, bene insiniciate e bene allineate, tagliansi ad angoli retti formando 40 quadrati eguali; nel centro della città trovasi una piazza bellissima, ornata da elegante fontana di marmo e dal superbo fabbricato della dogana. Vi si fa poco traffico, ed i suoi 1800 abit. sono quasi tutti pescatori. I dintorni sono feraci di vino.

È stata questa città edificata nel 1774 dal famoso marchese di Pombal.

VILLAREAL DE S.TA LUZIA, bor. del Brasile, nella parte orientale della prov. di Seregipe d' El Rey, gradevolmente situata presso la Guararema, che a 2 l. di colà congiungesi al rio Real.

VILLA REAL DO BREJO D' AREA, borgo del Brasile, prov. e 45 l. all' O. N. O. di Parahyba. Il cotone ne forma la principale ricchezza. Fu eretto in borgo nel 1815.

VILLA REAL DO SABARA. *V.* SABARA.

VILLAREGGIA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Venezia, distr. di Loreo, comune di Contarina.

VILLAREGGIO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Pavia, presso la strada postale che da Binasco conduce a Pavia, in territorio a biade, prati e viti, con 219 abit. (1850).

VILLAREJO DE FUENTES, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al S. O. di Cuenca. Ha fabbriche di panni grossi e di tele, ed annovera 2600 abitanti.

VILLAREJO DE LA PEGNUELA, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, e a 4 l. da questa città. Fabbrica grosse stoffe di lana e tele e annovera 300 abit.

VILLAREJO DEL VALLE, bor. di Spagna, prov. e 12 l. all' O. S. O. di Toledo, e a 8 l. S. E. da Talavera. Gli abit. sommano a 1200.

VILLAREJO DE SALVANES, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Madrid (Toledo), fra il Tago e la Tajugna. La chiesa parrocchiale, d' architettura gotica, è notabile per la sua gran nave, per l'altar maggiore e per 5 belle pitture di Pedro Orrente. Havvi 1 convento di Francescani ed 1 ospedale; 3 fabbriche d' olio di qualità eccellente, 1 di terraglia; e vi si fanno corde di giunco d' ogni grossezza come pure di stuoie. I suoi 2800 abit. trafficano di vino rosso.

VILLAREJO SOBRE HUERTA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. O. di Cuenca. Vi si noverano 600 ab.

VILLARELHO DA CASTANHEIRA, bor. di Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 2 l. 1/2 al N. O. di Torre de Moncorvo, sopra una collina dove sono le rovine d' un castello, con 600 abitanti.

VILLARES (Los), *Ipasturgi*, borgo di Spagna, prov. e 1 l. 1/2 distante da Jaen, in una bella valle. Vi si trovano fabbriche di sapone, d' acquavite, 7 torchi da olio e fabbriche di tegoli. Annovera 1800 abit. Vi hanno miniere di carbon fossile nelle quali rinviensi dell' ambra gialla e alle volte del gagate.

VILLARET, capo della costa N. O. della Nuova Olanda, terra di Witt, sotto 18° 19′ di lat. S. e 119° 36′ di long. E.

VILLAR FOCCHIARDO, vill. degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 3 l. 1/2 all' E. di Susa, mandamento di Bussolino, presso la sponda destra della Dora Riparia. Conta 1400 abitanti.

VILLARGORDO, vill. di Spagna, prov. e a 3 l. da Jaen, in riva al Guadalquivir. Annovera 1400 ab.

VILLARGORDO DE CABRIEL, bor. di Spagna, prov. e 15 l al S. E. di Cuenca, presso la sponda sinistra del Cabriel. Fabbrica grosse stoffe di lana ed annovera 800 abitanti.

VILLARGORDO DE JUCAR, borgo di Spagna, prov. di Cuenca, a 2 l. O. S. O. da Tarazona, sulla sponda destra del Jucar, popolato da 1300 abitanti.

VILLARGORDO DEL MARQUESADO, borgo di Spagna, prov. di Cuenca, a 3 l. da Belmonte, con 400 abitanti.

VILLARICA (Serra de), catena di montagne del Brasile. *V.* Espinhaço (Serra de).

VILLA RICA, un tempo **OURO PRETO**, città del Brasile, capoluogo della prov. di Minas Geras e della comarca del suo nome, a 75 l. N. N. O. da Rio Janeiro. Lat. S. 20° 25' 30"; long. O. 43° 39' 48". Giace in valle angusta, circondata da montagne elevate, sul rio d' Ouro Preto, che la divide in due parti, fra essi comunicanti per mezzo di 4 ponti. È grande, ed il suo aspetto annunzia l'antico suo splendore; ma oggi un gran numero di case cadute in rovina sono abbandonate. La via principale è lunga quasi 1/2 l. e vi si fanno osservare alcune case eleganti. Inegualissime le altre vie, sono per la maggior parte scoscese e male insiniciate; le case in generale fabbricate di pietra o di terra, hanno tetti di tegoli e 2 solai, con poggiuolo. L' edifizio più notabile è il palazzo del governatore, situato sopra una piazza irregolare, in un sito de' più elevati della città: l' architettura n' è generalmente di cattivo gusto. Dirimpetto a questo fabbricato ergesi il palazzo civico, di costruzione piacevole e di buon gusto. Vi hanno 2 chiese parrocchiali, 16 oratorii, 3 conventi, 2 ospedali, 1 zecca, diverse fonderie d' oro, 14 fontane, 1 collegio, 1 teatro, varie manifatture di maiolica ed una di polvere da schioppo. È questa città il centro del commercio interno del Brasile ed il grand' emporio del distretto dei Diamanti; pure poco operoso vi è il commercio. Se n' esporta a Rio Janeiro oro, pietre preziose, cotone, cacio, lardo ed alcune altre derrate che barattansi con ogni sorta di articoli manifatti. In poco numero sono i negozianti, e le vie formicolano d' indigeni. Da che le miniere delle vicinanze sono quasi esaurite o trovansi in conto del governo, la popolazione da 30000 abit. si è ridotta a circa 10000.

Il territorio contiene oro, mercurio, arsenico, bismuto e antimonio.

La comarca di Villa Rica od Ouro Preto, sopra una superf. di circa 2000 l. q. contiene 70000 abitanti.

VILLARICA, vulcano della catena delle Ande, sul limite del Chilì e del Buenos Ayres, all' E. della città del suo nome. Si può vederlo in distanza di 50 leghe.

VILLARICA, città del Chili nell' Araucania, a 30 l. N. E. da Valdivia, sul Telten, alquanto all' O. del vulcano del suo nome. La più parte gli abit. sono discendenti dai primi conquistatori.

Questa città è stata fondata nel 1551 da P. Valdivia; gli Araucanii la devastarono nel 1559.

VILLARICA, bor. del Paraguai, a 20 l. E. S. E. dall' Assunzione. Vi si noverano 3000 abit. Nei dintorni raccogliesi molto mattè o erba del Paraguay.

VILLARINO, vill. di Spagna, prov. e 15 l. all' O. N. O. da Salamanca, e a 8 l. O. da Ledesma, presso il confluente del Tormes e del Duero. Conta 2000 abitanti.

VILLAR LUENGO, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. E. di Teruel (Aragona), sopra rupi scoscese. Havvi 1 cartiera, e 1500 abitanti.

VILLAR MAIOR, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca di Trancoso, a 7 l. E. S. E. da Guarda.

VILLARO, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. E. di Bilbao (Biscaglia), in una valle; possede 1 ospedale, 4 fontane, compresa 1 minerale, e 2 fucine. Tiene ogni anno una fiera di 8 giorni incominciando dal 29 settembre. Patria del medico D. Ignazio Maria Ruiz de Luzuriaga, novera 800 abitanti.

VILLAROBE, bor. di Spagna, prov. di Burgos, e a 5 l. da questa città, sull' Arlanzon, appiè di alte montagne. Annovera 300 abitanti.

VILLA ROBLEDO, città di Spagna, prov. e 28 l. all' E. N. E. di Ciudad Real (Mancia), in paese fertile di vino. Le vie ne sono diritte, larghe e pulite, le case bene edificate. La piazza pubblica è spaziosa ed ornata di begli edifizi, fra gli altri di quello della casa comunale e della chiesa parrocchiale. Vi si trovano altre 2 chiese, 4 ex-conventi, de' quali 3 erano di monache; 1 ospedale e parecchie fabbriche di pentolame, di panni grossi e di tele. Gli abitanti sommano a 7000.

VILLA RODRIGO, bor. di Spagna, prov. e 25 l. al S. E. di Ciudad Real (Mancia). Contanvisi 800 ab.

VILLA ROMANO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Cantù, sulla destra del Lambro, con 370 abit. (1850). I colli che lo circondano, dice il Rampoldi, ubertosi di viti e gelsi, hanno la singolarità di essere di dura treccia molare in alto e di trovarsi alla base una buona argilla.

VILLA RONCA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Pescarolo, sulla sinistra del fiume Ollio, a breve distanza dalla foce del Mella in questo fiume, in territorio fertile di biade, viti e gelsi, con 474 abit. (1850).

VILLA ROSSA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Lodi, presso il Lambro, in territorio fertile a cereali, prati e pascoli, con 546 abit., compreso la frazione di Mairano, e le frazioncelle di Beccalfù, Casenove e Livelli.

VILLA ROYA, bor. di Spagna (Aragona), prov. e 3 l. al N. N. O. di Calatajud, in paese di montagne. Fabbrica stoffe di lana ed annovera 1600 abit. Nelle vicinanze sono miniere d' argento e di agate, e cave di marmo bianco e misto.

VILLA ROYA DE LOS PINARES, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. E. di Teruel (Aragona), in paese montuoso. Havvi 1 bella chiesa parrocchiale ed 1 ospedale. Vi si fabbricano laniere e contanvisi 900 abitanti.

VILLARRIN DE CAMPOS, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. N. E. di Zamora. Vedesi nella chiesa un' immagine del Salvatore in gran venerazione nel paese. Il terreno somministra a' suoi 700 abitanti quantità grande di nitro.

VILLAR RUBIA DE OCAGNA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all' E. N. E. di Toledo, e a 2 l. N. E. da Ocagna, sopra terreno elevato, che produce un vino eccellente. È bene fabbricato, ed ha una bella chiesa parrocchiale, 1 ospedale, 1 collegio, 1 fabbrica di panni grossi, e 2200 abitanti.

VILLARRUBIO, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, e a 5 l. da Huete, in panura fertile, con 600 abit.

VILLARS, vill. di Francia, spart. dell' Ain, circond. e 3 l. al N. E. di Trevoux, e a 7 l. 1/2 S. S. O. da Bourg, cant. di S.t Trivier en Dombes. Tiene 4 fiere all' anno e conta 600 abit. Aveavi un' abbazia di Bernardine, fondata nel secolo XII da un signore di Villars.

VILLARS, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 3 l. 1/4 al S. S. E. di Nontron, e a 6 l. N. da Perigueux, cant. di Campagnac de Bel Air, in riva al Tricon. Tiene 10 fiere all' anno e conta 1700 abitanti

VILLARS, vill. di Francia, spartim. di Valchiusa, circond., cant. e 1 l. 1/4 al N. d' Apt, e a 10 l. 1/3 E. da Avignone. I suoi 1100 abit. tengono 1 fiera

all' anno. Ebbe il titolo di duca e pari nel 1627, in favor della casa di Brancas.

VILLAR S. COSTANZO, vill. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. 1/2 all' O. N. O. di Cuneo, mand. di Dronero. Possede una celebre abbazia con chiesa quasi interamente fabbricata di marmo. Gli abit. sono in 2200.

VILLARS AUX MOINES, *Munchwyler*, vill. di Svizzera, cant. di Berna, in un lembo compreso nel cantone di Friborgo, a 1 l. S. E. da Morat. Il castello possede una quantità d' iscrizioni romane ed altri avanzi dell' antico *Aventicum;* e se ne trovano ancora sui muri delle case.

VILLAR SECCO DA LOMBA, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca di Miranda, a 5 l. O. da Vinhaes, presso la frontiera di Spagna, tra il Rabazal e la Ragna, lo popolano 2000 abit.

VILLARS SOUS YENS, vill. di Svizzera, cant. di Vaud, distr. di Morges, capol. di circolo. Vi si è trovata grande quantità di medaglie d' imperatori romani del III secolo. Il circolo annovera 2500 abit.

VILLARTA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. E. di Ciudad Real (Toledo), e a 5 l. da Alcazar di S.t Juan, sulla sponda sinistra della Guadiana. Vi si fabbricano molti oggetti di sparto e contanvisi 1000 abitanti.

VILLARTA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. O. di Cordova, sul Guardabarbo. Vi si contano 300 abitanti.

VILLARTA DE LOS MONTES, bor. di Spagna, prov. e 16 l. all'O. di Ciudad Real (Estremadura). Conta 800 abitanti.

VILLA RUBIA DE LOS OJOS DE GUADIANA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. N. E. da Ciudad Real (Mancia), appiè della sierra del suo nome, in uno dei migliori paesi della Mancia. Parecchie case bellissime quivi sono, un palazzo dei duchi di Hijar ed 1 ex-convento. Il vino che raccolgono i suoi 1000 abit. è rinomato quanto quello di Valdepegnas. Ebbesi questo bor. il soprannome di los Ojos de Guadiana, perchè appunto sul suo territorio ricomparisce la Guadiana, dopo un corso sotterraneo di più leghe, che ha principio in poca distanza dalla sua sorgente. La Giguela che innaffia questo territorio, spesso l' inonda e recagli gran danni.

VILLA RUBIAS, bor. di Spagna, prov. di Salamanca, a 5 l. da Ciudad Rodrigo. Annovera 400 ab.

VILLA RUFFINA, casale del reg. Lom. Ven., provincia, distr. e comune di Padova.

VILLA RUIVA, bor. di Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 5 l. al N. di Beja.

VILLARZINO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Landrano.

VILLASABARIEGO, bor. di Spagna, prov. di Palencia, a 2 l. 1/4 da Carrion de los Condes. Conta 300 abitanti.

VILLASALTA, vill. dell' isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. d' Isili, a 10 l. 1/2 N. E. da Cagliari. Annovera 1300 abitanti.

VILLASANDINO, *Desobriga*, borgo di Spagna, prov. e 6 l. all' O. di Burgos, e a 1 l. 1/2 O. N. O. da Castro Xeriz, con 2 chiese parrocc. e 1700 abit.

VILLA SAN FIORANO, vill. e comune del regno Lom. Ven., prov. di Milano, distr. e 1 l. al N. E. di Monza, in territorio a biade, vini e gelsi, con 1231 abit. unitamente a Casotto S. Alessandro, Sesto Giovine e Taverna della Costa. Vi si fabbrica carta.

VILLA SAN GIOVANNI, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. e 3 l. al N. di Reggio, capol. di cant., sul faro di Messina. Havvi una fabbrica di tessuti di seta, e vi si noverano 1400 abit.

VILLA SAN GIOVANNI, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Penna, cant. di Planelle, comune di Rossiano, con 400 abit.; — **SANTA CROCE**, altro, prov. della Terra di Lavoro, distretto di Piedemonte, cant. di Cujazzo, comune di Piana, popolato da 400 abit.; — **SANTA LUCIA**, altro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. d'Aquila, cant. di Capestrano, comune d' Ofena, con 1000 abit.; — **SANTA MARIA**, bor., prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr. e 7 l. al S. S. O. di Lanciano, capol. di cant., sulla sponda sinistra del Sangro, con tre chiese, e 1800 abit. che tengono 4 fiere all' anno; — **SANT'ANGELO**, vill. e comune, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. e 3 l. all' O. di Aquila, cant. di S. Demetrio, sopra una collina, presso l' Aterno che vi anima diversi mulini, con 400 abit.

VILLASARRACINO, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. di Palencia, e a 2 l. N. E. da Carrion de los Condes. Possede 1 ospedale e contiene 1200 abit.

VILLASAVARY, bor. di Francia, spart. dell'Aude, circond. e 3 l. al S. S. E. di Castelnaudary, cant. di Fanjeaux, in pianura sommamente fertile, sul Mezuran, che scaricasi nel Fresquel. I suoi 1800 abitanti tengono 2 annue fiere.

VILLASAYAS, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. S. O. di Soria, con 1 ospedale e 700 abitanti.

VILLAS BOAS, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 6 l. al N. O. di Torre de Moncorvo.

VILLAS BUENAS, bor. di Spagna, prov. d'Estremadura, a 9 l. da Alcantara. Vi hanno fabbriche di tele, e 400 abitanti.

VILLASCO, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Cremona, distr. di Robecco, comune di Carpeneda.

VILLASECA DE HENARES, borgo di Spagna, prov. di Guadalaxara e a 8 l. da questa città, con 300 abitanti.

VILLASECA DE LA SAGRA, borgo di Spagna, prov. e 4 l. al N. E. di Toledo. È rinomato per le sue fabbriche di terraglie onde provvedesi Madrid, Toledo, ecc. Gli abit. sono in 1700.

VILLA SER ALBRIGO. *V.* Trevenzuolo.

VILLASIDRO, bor. di Sardegna. *V.* Villa Cidro.

VILLASIL, vill. del reg. Lom. Ven., prov. d'Udine, distr. di S. Vito, comune di Casarsa.

VILLASILAS, bor. di Spagna, prov. di Burgos e 6 l. 1/2 discosto da Burgos. Possede 1 ospedale. Novera 600 abitanti.

VILLASMUNDO, vill. di Sicilia, prov., distr. e 7 l. al N. O. di Siracusa, a 1 l. E. da Carlentini, in riva al fiumicello S. Giuliano. Vi si trova una sorgente fosforosa.

VILLASOLA, vill. del reg. Lom. Ven., nella Val S. Martino, prov. e 4 l. al N. O. di Bergamo, distr. e 2/3 di l. al S. di Caprino, comune di Cisano, sulla strada prov. che da Bergamo conduce a Lecco, in territorio quasi tutto a collinette e fertile in biade, gelsi e viti. Vaga e moderna n' è la chiesa parrocchiale di s. Ambrogio, altra volta semplice oratorio in onore di s. Stefano. Ha sotto di sè alcune frazioncelle dette: Bisone, Sosta e Mura. Evvi un' istituzione pia detta l'*Elemosina*.

VILLASOR, vill. dell' isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, prov. e 5 l. al N. O. di Cagliari, in una pianura ferace di grano. Conta 1800 abit. Havvi un convento di Cappuccini ed uno di Zoccolanti.

VILLASSEI, distr. della parte S. E. dell' isola di Ceilan, al N. di quello d'Aua, ed all' O. dell'altro di Nade Cadù.

VILLA STORTA e **VILLA STORTA DEL GALLO**, casali del reg. Lomb. Ven. *Ved.* PORTOGRUARO.

VILLA STRADA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Mantova, distr. di Viadana, comune di Dosolo.

VILLASUR DE HERREROS, borgo di Spagna, prov. di Burgos, e 5 l. da questa città distante, sull' Arlanzon. Conta 400 abitanti.

VILLATELLE, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Rovigo, comune di Ceregnano.

VILLATOBAS, bor. di Spagna, prov. di Toledo, a 3 l. S. O. da Ocagna, in pianura ricca di grani. Havvi 1 ospedale, torchi da olio, filatoio da stame, gualchiera e tintoria, ed annovera 1400 abitanti.

VILLATORO, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all' O. N. O. d'Avila, con 300 abitanti.

VILLA TORRA, casale del reg. L. V. *V.* SAONARA.

VILLA TORRA (VILLA FORA DI). *V.* SAONARA.

VILLA TORRA (VILLA NOVA DI). *V.* SAONARA.

VILLA (TORRE), casale del reg. Lom. V., prov. di Como, distr. di Missaglia, comune di Monticello.

VILLATOYA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. E. di Chinchilla (Cuenca), sulla sponda destra del Cabriel. Vi hanno bagni d'acque termali frequentatissimi, e contanvisi 200 abitanti.

VILLAUDRIC, vill. di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circond. e 5 l. 3/4 al N. di Tolosa. Conta 1700 abitanti.

VILLAVA, bor. di Spagna, prov. e 1/2 l. al N. N. E. di Pamplona (Navarra), sulla sponda destra dell'Ulzama, presso il suo confluente coll'Arga. Aveva un convento di monache. Possede una gualchiera e conta 400 abit., che tengono ogni anno una fiera di 8 giorni che incomincia dalla Trinità.

Era anticamente un sobborgo di Pamplona.

VILLA VELHA, un tempo **ESPIRITO SANTO**, città marittima del Brasile, prov. d' Espirito Santo, sulla baia di questo nome, appiè del monte Moreno, la cui vetta cade sotto 20° 17′ 49″ di lat. S., e 42° 43′ 1″ di long. O. È di poco conto, male fabbricata, non insiniciata: la pesca forma la principale occupazione de' suoi abit., che ascendono e 500.

Questa città è stata la capitale del governo inferiore del suo nome, che divenne provincia.

VILLA VELHA DE RODAO, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 4 l. 1/2 al S. O. di Castello Branco e a 1/2 l. dal Tago, sopra un'eminenza all' O. dominata dalle alte creste della serra di Gardunha. Possede un ospedale e conta 1800 abit.

VILLAVERDE, bor. del Brasile, prov. e 5 l. all'O. S. O. di Porto Seguro, sulla sponda merid. del rio da Cachoeira o Buranhen. presso un lago. Lat. S. 16° 10′ 50″; long. O. 41° 23′ 0″. Giace in paese fertilissimo, e se n' esportano principalmente legname e cotone. La popol. componesi in gr. parte d'Indiani.

VILLAVERDE, bor. delle isole Canarie, nella parte orient. dell' isola del Ferro, di cui è capol. Residenza del governatore dell' isola, havvi 1 chiesa ed 1 convento.

VILLAVERDE, borgo di Spagna, prov. di Chinchilla (Mancia), e 8 l. S. da Alcaraz. Vi si fabbricano tavole di abete e contanvisi 900 abit. La sua miniera di ferro non viene utilizzata. Eravi un convento di Francescani.

VILLAVERDE, bor. di Spagna, prov. di Vagliadolid e 8 l. da questa città distante, con 400 abit.

VILLAVERDE DEL RIO, bor. di Spagna, prov. di Siviglia e a 4 l. da questa città, nella fertile pianura del Guadalquivir. Conta 800 abitanti, e possedeva un convento.

VILLAVERDE DOS FRANCOS, bor. di Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca di Torres Vedras, a 3 l. 1/2 N. E. da Lisbona. Con 1 chiesa e 3 oratorii, annovera 1700 abitanti.

Questo bor. chiamasi Verde per la bella verzura che continuamente sussiste sul suo territorio, e dos Francos perchè fondata dai Francesi che ajutarono Alfonso Enriquez alla presa di Lisbona, ed a' quali esso principe, in ricompensa dei servigi resi, cedette il paese.

VILLAVERDE MOJINA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. di Burgos, presso l'Arlanzon. Da' suoi 500 abit. si fabbricano calze di lana d' eccellente e bella qualità.

VILLA VERGANO. *V.* VERGANO.

VILLAVERLA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, a cui si è unito Novoledo per formare un comune del distr. di Tiene, con 2097 abit. (1852).

VILLAVESCO, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Lodi, distr. di Paullo, comune di Modignano.

VILLA VETTURA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

VILLAVICENCIO DE LOS CABALLEROS, bor. di Spagna, prov. di Leon e 13 l. distante da questa città, in una valle ferace di grani e vino, sulla sponda sinistra del Valderaduey. Ha 3 parrocchie e un ospedale. Vi si trovano fabbriche di biancheria da tavola, di altre tele e di coperte di lana, e contanvisi 900 abitanti.

VILLAVICIOSA, bor. dell'America, nella repubblica dell' Equatore, a 4 l. S. E. da Quito.

VILLAVICIOSA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' O. N. O. di Cordova, sopra terreno fertilissimo, presso la sponda destra del Guadiato, con 1600 abit.

VILLAVICIOSA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. all' E. di Guadalaxara, e a 1/2 l. S. da Brihuega, in una bella valle, a 1/4 di l. dalla Tajugna. Conta 400 abit. Appunto nelle sue vicinanze fu combattuta, nel 1710, la famosa battaglia che assicurò a Filippo V la corona di Spagna.

VILLAVICIOSA, bor. di Spagna, prov. di Madrid, e 3 l. da essa città distante, in paese fertile ed amenissimo. Vi si notano il palazzo dei conti di Chincon, l'ex convento dei Francescani, un ospedale in cattivo stato. Le piante mangerecce ed i frutti di Villaviciosa sono oggetto d' un commercio importante che fanno con Madrid i suoi 900 abitanti.

VILLAVICIOSA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. E. di Oviedo (Asturie), e a 5 l. E. da Gjson, allo sbocco del Linares nell' Atlantico, e sopra terreno piano, umido e circondato da poggi sempre verdi. Possede un piccolo porto, è assai bene edificato ed offre avanzi d' un' antica muraglia. Vi si trovano 1 oratorio, 1 ospedale, 2 fontane ed 1 ameno passeggio; aveva anche 2 conventi, uno dei quali di monache. Havvi fabbriche di grosse tele. Dal suo porto esportansi frutti ed altre derrate del paese, ed attivissimi poi vi sono il cabottaggio e la pesca. Conta 800 abitanti.

VILLAVICIOSA DE LA RIBERA, borgo di Spagna, prov. di Leone e distante 5 l. da questa città, in una pianura, all' E. dell' Omagnas. Traffica di legname e novera 300 abitanti.

VILLA VIÇOSA, bor. del Brasile, prov. e 60 l. all' O. di Ciara, sulla serra Hibyapaba, e presso ad un lago. È estesissimo, ed ha case di legno e terra, con una bella chiesa. Ne' dintorni trovasi una sorgente d' ottima acqua chiamata *agua do inferno*, a

cagione del luogo scosceso in cui zampilla. Il territorio produce soprattutto molto cotone, e l'agricoltura vi fiorisce.

Fu un tempo una colonia indiana fondata dai Gesuiti.

VILLA VIÇOSA o COMETA, borgo del Brasile, prov. e 26 l. al S. O. di Para, distr. di Xingutania, sulla sponda sinistra del Tocantins. È uno de' più antichi borghi della prov., grande e commerciante.

VILLA VIÇOSA, piccolo bor. del Brasile, prov. di Porto Seguro, sulla sponda merid. ed un po' superiormente alla foce della Perubype. Se ne esporta molta farina.

VILLA VIÇOSA, città del Portogallo, prov. di Alentejo, capol. di comarca, a 5 l. S. O. da Elvas, e a 8 l. E. N. E. da Evora, in amena valle e fertilissima. Difesa da un' antica fortezza, circondata di mura, ha vie larghe, diritte e nette, belle piazze pubbliche, case bene edificate ed alcuni begli edifizii, fra gli altri un palazzo dei duchi di Braganza, con giardini spaziosi, dove i re di Portogallo vanno spesso a passare una parte dell' anno. Havvi una chiesa collegiata di bello stile architettonico, nella quale si è fondata una scuola di musica sacra; un' altra chiesa parrocchiale e 6 oratorii; v' erano pure 3 conventi di frati e 3 di suore. Il vino e l' olio che nei dintorni raccolgonsi in abbondanza, sono argomento di buon traffico pei suoi 3800 abit. Notansi nelle vicinanze le case di villeggiatura del luogotenente del re, ed a poca distanza un palazzo da caccia con un parco di 3 l. di circonferenza, pieno di salvaggina. Era questa città il capol. dell' ordine di N. Donna della Concezione. La comarca conta 36000 abit.

VILLAVIEJA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Castellon de la Plana (Valenza), giù di una montagna, sul fiume Uxo, a 1/2 l. dal mare. Fabbrica sapone, calzari di corda e stoffe di lana, ed annovera 1600 abitanti.

VILLAVIEJA, bor. di Spagna, prov. di Salamanca, a 6 l. N. da Ciudad Rodrigo, e a 5 l. dalla frontiera di Portogallo, tra i fiumi Agueda e Yeltes. Vi hanno fabbriche di stoffe di lana e di corami, e gli abit. sono in 1000.

VILLAVIEJA, città del Guatemala, stato di Costa Rica, a 2 l. 1/2 O. da S. Josè. Sulla piazza maggiore sorge una chiesa bene edificata. Questa città, popolata da 6700 abit., è una delle più antiche dello stato.

VILLAVIEJA DE LA MEZQUITA, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al S. E. di Orense (Galizia), e a 1/2 l. dalla frontiera di Portogallo, in paese montuoso e poco fertile. I suoi 300 abit. fabbricano tele.

VILLA VISTOSA DA MADRE o VILLA NOVA, bor. del Brasile, prov. e 85 l. al S. O. di Para, nella Guiana, sulla sponda orient. dell' Anauirapucu, 7 l. superiormente al confluente di questo fiume col Matapi, in paese fertile, ma male coltivato. Gli abit. attendono molto alla pesca, alla foce dell' Amazzone.

VILLAVIUDAS, bor. di Spagna, prov. e 4 l. all' E. di Palencia e a 1 l. da Torquemada. Possede 1 chiesa, 1 oratorio, e conta 800 abitanti.

VILLA XIDRO, bor. di Sard. *V.* VILLA CIDRO.

VILLAZALA, bor. di Spagna, prov. di Leon e 6 l. da questa città distante, sopra un rialto elevato, alla sinistra dell' Orbigo. Fabbrica olio di lino e conta 300 abitanti.

VILLAZOPEQUE, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. O. di Burgos, sull' Arlanza. Novera 200 abit.

VILLAZOTTA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. e comune d' Este.

VILLA ZURLI, casale del reg. L. V., prov. di Milano, distr. di Melegnano, comune di Mercugnano.

VILLE (DUE). *V.* DUE VILLE.

VILLE (QUATTRO). *V.* QUATTRO VILLE.

VILLE, vill. della Corsica, circond. e cant. di Bastia. È un aggregato di casolari formanti circa 800 abit., attivi coltivatori di viti e di ulivi. *Ville* chiamasi pure un casale della stessa isola nelle vicinanze di Isolarossa.

VILLÉ, bor. di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 3 l. 1/2 al N. O. di Schelestadt, e a 9 l. 1/2 S. O. da Strasborgo, capol. di cant. Vi hanno purghi di tele, fabbriche di calze a telajo, concie di pelli, fabbriche di tegoli, ed i suoi 2200 abit. tengono 2 fiere all' anno. Ne' dintorni si trovano terra da vasaio e miniere di rame e ferro, con fucine nel cantone.

VILLE A POURÇON, vill. di Francia, spart. della Nievre, circond. e 2 l. 3/4 al S. di Château Chinon, in una pianura poco fertile, appiè d'una montagna. Conta 2000 abitanti.

VILLE AU BRUN, vill. di Francia, spartim. della Alta Vienna, circond. e 8 l. al N. E. di Bellac. Il territorio n' è rinomato siccome quello che produce le migliori castagne del Limosino.

VILLE AUX CLERCS (LA), borgo di Francia, spart. di Loir e Cher, circond. e 3 l. 1/2 al N. di Vendôme, e a 9 l. 1/4 N. N. O. da Blois. I suoi 700 abit. tengono 8 fiere all' anno.

VILLEBAROU, vill. di Francia, spart. di Loir e Cher, circond., cant. E. e 3/4 di l. al N. N. O. di Blois. Annovera 1400 abit. e nei dintorni è una cava di pietre posta a profitto.

VILLEBERNIER, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond., cant. N. E. e 3/4 di l. all'E. di Saumur, sulla sponda sinistra della Loira, con 1200 abitanti.

VILLEBOIS, vill. di Francia, spartim. dell' Ain, circond. e 5 l. al N. O. di Belley, e a 9 l. 3/4 S. E. da Bourg, con 1300 abit. che tengono 4 annue fiere e nei dintorni pietra calcarea capace di lucido.

VILLEBON, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Versaglia, cant. e 1/2 l. al S. E. di Palaiseau, con 400 abitanti.

VILLEBRUMIER, vill. di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circond. e 7 l. al S. E. di Castel Sarrasin, e a 1 l. 1/4 N. O. da Villeneuve, capol. di cant., sulla sponda destra del Tarn. Da' suoi 700 abit. tengonsi 3 fiere all' anno.

VILLECHENÈVE, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. e 7 l. 1/2 all' O. di Lione. Vi si tengono 6 fiere l' anno e noveranovisi 1200 abitanti.

VILLE COMTAL, città di Francia, spartim. dell'Aveyron, circond. e 3 l. 3/4 all' O. d'Espalion, in una valle, sulla sponda sinistra del Dourdou. Non ha di notabile che il suo vecchio castello e fabbriche di tele grigie. Annovera 1000 abit. che tengono 4 fiere all' anno.

VILLECOMTE, vill. di Francia, spart. della Costa d'Oro, circond. e 5 l. al N. N. O. di Digione. Vi hanno fornaci, 2 fucine, 1 maglio, e 1000 abit. Vi si scava ferro in miniere di roccie ricchissime.

VILLECONIN, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. e cant. di Etampes, a 2 l. E. da Dourdan, con 300 abitanti.

VILLECRESNE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Corbeil, cant. e 3/4 di l. al S. E. di Boissy S.t Leger. Conta 500 abitanti.

VILLECROSE, vill. di Francia, spart. del Varo, circondario e 3 l. 3/4 all' O. N. O. di Draguignan.

Tengono i suoi 1100 abit. una fiera all' anno. Nelle vicinanze si vede una grotta che forma una gran camera, sostenuta da 6 colonne, cariche, come anche la vôlta, di figure singolarissime. Trovasi nel suo territorio terra rossa marziale atta a colorare i lavori de' vasai.

VILLE D'AVRAY o VILLEDAVRÉ, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. e 1 l. 1/4 al N. E. di Versaglia, in mezzo ad una valle deliziosa. Il castello che vi ha fatto costruire Thierry, primo cameriere di Luigi XVI, trovasi nella più amena situazione, ed è circondato da un bel parco, da platee ed ortaglie magnifiche: vi si gode di bellissima vista. Sotto un terrazzo del castello sorge la fontana del Re, di cui è rinomatissima la bontà delle acque. In questo vill. sono parecchie vaghe case di campagna, e si contano 400 abitanti.

VILLEDIEU, vill. di Francia, spart. dell' Indre, circond. e 2 l. 3/4 al N. O. di Chateauroux, in riva al Tregonze, presso il suo confluente coll' Indro. I suoi 800 abit. tengono 2 fiere in ogni anno.

VILLEDIEU, vill. di Francia, spartim. di Loir e Cher, circond. e 7 l. 1/4 all'O. S. O. di Vendôme, e a 4 l. E. da Château du Loir. Conta 1200 abitanti.

VILLEDIEU (La), vill. di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circond. e 2 l. all' E. di Castel Sarrasin. Tiene 3 annue fiere ed annovera 700 abitanti.

VILLEDIEU, vill. di Francia, spart. di Valchiusa, circond. e 6 l. al N. E. d' Orange e a 9 l. 2/3 N. E. da Avignone. Conta 1000 abit. e tiene 1 fiera annua.

VILLEDIEU (La), vill. di Francia, spartim. della Vienna, circond. e 3 l. al S. di Poitiers, e a 3 l. 1/4 E. da Lusignan, capol. di cant. Conta 300 abit.

VILLEDIEU DU FERRON (La), vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, poco discosto da La Mothe S.t Herraye; stazione di posta.

VILLEDIEU DU PONT DE VAUX, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, nelle vicinanze di S.t Martin; stazione postale.

VILLEDIEU LE BLOUERE, vill. diFrancia, spartimento di Maina e Loira, circond., cant. e 12 l. al S. O. di Beaupreau. Novera 1200 abitanti.

VILLEDIEU LES POÊLES, borgo di Francia, spart. della Manica, circond. e 4 l. 1/2 al N. E. di Avranches, e a 5 l. 1/2 S. E. da Coutances, capol. di cant., sulla sponda destra della Senna. Vi sono fabbriche considerabili di caldaie ed altri utensili caserecci di rame, di padellame, di tele di crini per vagli, di carta pergamena, di pelli da tamburo e di cartocci per la marineria. I suoi 3300 abit. tengono 15 fiere all' anno.

VILLEDOMER, vill. di Francia, spart. d' Indre e Loira, circond. e 5 l. al N. E. di Tours. Tiene una fiera all' anno, e conta 1000 abitanti.

VILLEDOUX, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 2 l. 1/2 al N. E. di La Rochelle. Novera 1300 abitanti.

VILLE DUBOIS (La), vill. di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circond. di Versaglia, cant. e 1 l. al S. di Palaiseau, con 400 abitanti.

VILLE DU PONT, vill. di Francia, spartim. del Doubs, circond. e 3 l. 1/3 al N. E. di Pontarlier, sulla sponda destra del Doubs. Vi si utilizza una cava di gesso. I suoi 600 abit. tengono 3 annue fiere.

VILLE EN SALLAZ, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. del Faucigny, mand. di S. Jeoire, da cui è distante un solo miglio e 4 al N. di Bonneville, in territorio a cereali, legumi di ogni sorta e frutta di varie spezie. Noverava, nel 1854, 420 abit. di complessione vigorosa e che possedono alcune concie di pelli, delle quali fanno grande smercio nei circonvicini paesi, e allevano numeroso bestiame bovino ed anche majali.

VILLE EN TARDENOIS, bor. di Francia, spart. della Marna, circondario e 4 l. 1/4 all' O. S. O. di Reims, e a 11 l. N. O. da Châlons su Marna, capol. di cant. I suoi 500 abit., che tengono 8 fiere annualmente, occupansi nella fabbricazione dei panni.

VILLE EVRART, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, sotto Evrart, con un castello.

VILLEFAGNAN, bor. di Francia, spartim. della Charente, circond. e 2 l. all' O. di Ruffec, e a 9 l. 1/4 N. d' Angolemma, capol. di cant. Tiene 12 fiere l' anno ed è popolato da 1400 abitanti.

VILLEFORT, città di Francia, spart. della Lozère, circond. e 8 l. all' E. S. E. di Mende, capol. di cant., in riva alla Devèze, in una vallea angusta, al punto di passaggio degli spart. dell' Ardèche e del Gard. Vi fabbricano cadì, e vi hanno tintorie. Di quivi transitano i vini, la seta, il sale, il carbon fossile, il grano, la farina, le castagne, che formano oggetto di cambio fra gli spartim. dell' Ardèche e del Gard, e quelli della Loira, dell' Alta Loira e del Puy de Dôme, tenendovisi pure 11 fiere all' anno. Gli abitanti sommano a 1500. Possede miniere di piombo e d'argento, il cui prodotto risulta di 1800 quintali di quel primo metallo, e 1500 marchi del secondo.

VILLEFRANCHE, bor. di Francia, spartim. dell'Allier, circond. e 4 l. 1/2 all' E. N. E. di Montluçon, con 6 annue fiere e 700 abit. Nei dintorni sono miniere di carbon fossile ed una vetraia.

VILLEFRANCHE, vill. di Francia, spartim. della Drôme, circond. e 7 l. 2/3 all' E. S. E. di Nions, con 1 fiera all' anno e 100 abit. Sono nei dintorni miniere di rame, nelle quali si trovano pietre diafane, quali bianche traenti al verde e quali azzurre.

VILLEFRANCHE, bor. di Francia, spartim. del Gers, circond., cant. e 3 l. 1/2 all'O. S. O. di Lombès, e a 6 l. 1/4 S. S. E. da Auch, presso la sponda sinistra della Gimone. Annovera 450 abitanti.

VILLEFRANCHE, bor. di Francia, spartim. del Tarn, circond. e 3 l. 1/2 all'E. S. E. di Alby, capol. di cant. Le 9 fiere che ogni anno tengono i suoi 700 abit., sono importanti per bestiame. Nelle vicinanze si trovano miniere di ferro non utilizzate.

Deve questo borgo la sua fondazione a Filippo di Montfort, discendente dal famoso e barbaro Simone conte di Montfort.

VILLEFRANCHE. *V.* VILLAFRANCA.

VILLEFRANCHE DE CONFLENT, città di Francia, spart. de' Pirenei Orientali, circond., cant. e 1 l. 1/4 al S. O. di Prades, e a 10 l. 1/4 O. S. O. da Perpignano, sulla sponda destra del Tet, che vi si varca sopra 2 ponti di pietra, in una gola larga 195 metri. Ha mura ai quattro angoli fiancheggiate da bellissimi bastioni; è difesa da una fortezza che la signoreggia al N. O., ed ha 2 sole vie. Vi hanno 4 caserme ed 1 ospedale, ed i suoi 600 abit. tengono 1 fiera all'anno. Possede cave di marmo e breccie svariatissime.

Questa città fu fondata, nel 1075, da Guglielmo, conte di Cerdagna; dopo essere stata posseduta dai conti di Barcellona e dai re d' Aragona, passò in poter de' Francesi nel 1475; ma Carlo VIII la restituì ai re d' Aragona nel 1493. I Francesi la ripigliarono nel 1654, ed il trattato de' Pirenei l' assicurò alla Francia. Luigi XIV la fortificò di nuovo, e fece costruire il castello.

VILLEFRANCHE DE LAURAGAIS, città di Fran-

cia, spart. dell'Alta Garonna, capol. di circond. e di cant., a 7 l. 1/4 S. E. da Tolosa, presso il canale del mezzodì. Havvi tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, società d' agricoltura. Possede fabbriche di tele da vele stimate, e di terraglie, tintoria, concie di pelli; traffica di pastello, la cui coltivazione si fa in grande da' suoi 2600 abit., i quali tengono anche 4 fiere all' anno.

Il circond., formato da 99 comuni e popolato da 65000 abit., dividesi in 6 cant.: Caraman, Lanta, Montgiscard, Nailloux, Revel e Villefranche.

VILLEFRANCHE DE LOUCHAPT, città di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 8 l. all' O. N. O. di Bergerac, e a 13 l. 1/4 O. S. O. da Perigueux, capol. di cant., con 13 fiere l' anno e 700 abitanti.

VILLEFRANCHE DE PANAT, vill. di Francia, spart. dell' Aveyron, circond. e 6 l. 3/4 all' O. di Milhau, comune di La Besse. I suoi 300 abit. tengono ogni anno 5 fiere.

VILLEFRANCHE DE PERIGORD, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 7 l. al S. S. O. di Sarlat, e a 4 l. S. S. O. da Belvez, capol. di cant. Tiene 12 fiere all' anno e conta 1400 abitanti.

VILLEFRANCHE DU QUEYRAN, bor. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond. e 5 l. al N. N. O. di Nerac, cant. e 2 l. all'E. di Castel Jaloux. Dai suoi 2500 abit. si tengono 3 fiere all' anno.

VILLEFRANCHE S.T PHAL, villaggio di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 4 l. 2/3 al S. O. di Joigny, e a 8 l. 1/4 N. O. da Auxerre. Tiene una annua fiera, e vi si noverano 800 abit. Era quivi presso un' abbazia dell' ordine de' Cisterciensi, che conteneva una sorgente minerale.

VILLEFRANCHE SUR AVEYRON, città di Francia, spart. dell' Aveyron, capol. di circond. e di cant., a 8 l. O. da Rhodez e a 11 l. E. S. E. da Cahors, sulla sponda destra dell'Aveyron. Possede tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, collegio comunale con gabinetto di fisica, corso di disegno lineare, biblioteca di 8000 vol., società d'agricoltura, circolo di riunione de' principali abitanti. Vi hanno fabbriche di oggetti di rame e fonderia, numerose fucine di rame rosso, fabbriche di carta e cappelli, e parecchie tintorie di tele bigie e da imballaggio, e concie di pelli. Vi si traffica di grani, seme di canapa, bestiame e vini, tenendovisi inoltre 12 fiere annue. Patria del maresciallo di Belle Ile e del conwenzionale Valady, annovera 10000 abit. Nei dintorni sono una miniera di ferro ed una fornace all' inglese.

Questa città deve la sua origine ad Alfonso, conte di Tolosa, e divenne capol. della Bassa Marca.

Il circond. dividesi in 7 cant.: Asprière, Aubin, Montbazens, Najac, Rieupeyroux, Villefranche e Villeneuve; componesi di 137 comuni e conta 76000 ab.

VILLEFRANCHE SUR SAONE, città di Francia, spart. del Rodano, capol. di circond. e di cant., a 6 l. N. N. O. da Lione, in una pianura, in riva al Morgon, a 2 l. dalla riva destra della Saona. Havvi tribunali di prima istanza e di commercio, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette. Bene edificata, la via principale è d' una lunghezza prodigiosa e di bella larghezza. Possede collegio comunale, ospedali, filatoi di cotone, fabbriche di tele di cotone note sotto il nome di tele di Villefranche, e concie di pelli. Ogni lunedì tengonvisi mercati di gran conto per la canapa e cotone, lino, cotone filato, merceria e bestiami, di cui provvedesi il mezzodì della Francia. Anche il commercio dei corami vi è operosissimo; quello dei buoni vini fassi da negozianti di fuori. Le tre fiere che tiene annualmente sono importanti. Patria del gesuita Bussières, poeta e storico, di G. B. Morin, medico ed astrologo, di Roland de la Platière, due volte ministro dell'interno nella rivoluzione del 1789, annovera 5000 abit. Vi hanno miniere di piombo, note ai Romani, delle quali ripigliossi, parecchi anni or sono, lo scavo.

Fu questa città fondata da Umberto IV sere di Beaujeu, al finire dell'XI secolo, ed è stata capol. del Beaujolese. Eravi un tempo un'accademia di scienze, lettere ed arti, una delle più antiche di Francia.

Il circond. dividesi in 9 cant.: Anse, Beaujeu, Belleville, Bois d' Oingt, Monsols, S.t Nizier, Tarare, Thizy e Villefranche, e componesi di 128 comuni, popolate da 119000 abitanti.

VILLEFRANQUE, vill. di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, circond. e 1 l. 1/2 al S. S. E. di Baionna, cant. e 1 l. 1/4 al N. d' Uslarits, sulla sponda destra della Nive. Vi hanno acque minerali fredde, acidule, rinfrescanti. Contanvisi 300 abitanti.

VILLEGAGNON, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, prov. e 4 l. al N. O. di Provins, cant. e 5 l. al N. O. di Nangis, con 200 abitanti.

VILLEGAILHÈNE, vill. di Francia, spart. dell' Aude, circond. e 1 l. 1/3 al N. di Carcassona, cantone di Conques, sul Trapel. Conta 1000 abit. Il territorio produce buon vino.

VILLEGAS, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. di Burgos, sopra un terreno piano e poco fertile, quantunque bene innaffiato. Novera 700 abitanti.

Questo bor. patì molto nella guerra dell' indipendenza.

VILLEGAUDIN, vill. di Francia, spart. di Senna e Loira, circond. e 4 l. 1/4 all' E. N. E. di Châlons su Saona, cantone e 3/4 di l. al S. E. di S.t Martin. Tiene 2 fiere l' anno ed annovera 400 abitanti.

VILLEGENIS, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, sul limite dello spart. della Senna, a qualche distanza da Antony. Fabbrica nastri ad uso di Germania.

VILLEGUSIEN, vill. di Francia, spart. dell' Alta Marna, sotto Langres. È patria dello storico dello stesso nome, che vivea al tempo dalle Crociate.

VILLE HOUDLEMONT, vill. di Francia, spart. della Mosella, circondario e 8 l. 3/4 al N. N. O. di Briey, cant. e 1 l. 2/3 all' E. di Longwy. Conta 700 abit. Havvi miniera di ferro nei dintorni.

VILLE ISSEY, vill. di Francia, spartimento della Mosa, sotto Commercy. Vi hanno cave di pietra da lavoro.

VILLE JESUS, vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 4 l. 1/2 al S. O. di Ruffec, cant. e 1/4 di l. al S. E. d' Aigre. Novera 1100 abitanti.

VILLEJUIF, bor. di Francia, spart. della Senna, circond. e 1 l. al N. E. di Sceaux, e 1 l. 3/4 al S. di Parigi, capol. di cantone, sopra un' altura che signoreggia la pianura aggiacente ed attraversato dalla strada da Parigi a Fontainebleau. Vi si notano un bel castello e parecchie case di villeggiatura. Vi hanno fabbriche di sapone, di cera e tela incerata; scavansi pietre da fabbrica, pietre da macina e gesso; vi si traffica di fieno, paglia e latte con Parigi. Conta 1300 abitanti.

Pretendesi che sussistesse al tempo dei Romani e che Giulio Cesare vi si arrestasse tornando da Lutezia.

VILLEJUST, vill. di Francia, spart. di Senna e

Oisa, circond. di Versaglia, cant. e 1 l. al S. di Palaiseau, con 400 abitanti.

VILLEL, bor. di Spagna, prov. e 20 l. all'E. di Guadalaxara (Cuenca), presso il Tago. Conta 700 abitanti.

VILLEL, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. S. O. di Teruel (Aragona), in bella e fertile campagna, sulla sponda destra del Guadalaviar. Grande fabbricazione di tele fanno i suoi 1900 abit. Nei dintorni sono acque minerali termali rinomatissime e cave di marmi di diversi colori.

VILLE LA GRAND, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. del Faucigny, mand. di Annemasse, da cui distà appena 1/2 miglio, sulla manca sponda del Foron, nell'estiva stagione quasi sempre asciutto, e sul quale sonovi quattro molini. Evvi una chiesa parrocchiale, innanzi a cui vedesi una piazza, e il suo territorio, posto in una bella pianura, è assai fertile e coltivalo ad ogni sorta di cereali, civaje e fieno con cui si mantengono molte vacche. Gli sono unite le villate di Des Creux, Sottier, Cré e Foran, e noverava, nel 1854, 768 abit., per la maggior parte robusti, ben fatti della persona, dati all'agricoltura, alla pastorizia ed anco al commercio.

Dal suo nome desumono alcuni eruditi fosse anticamente di maggiore importanza e più popolato; e di fatti, le anticaglie trovate nello scavarvi il suolo, comprova che lo abitassero i Romani.

VILLE L'ÉVÈQUE (La), vill. di Francia, spart. d'Euro e Loir, circond. di Dreux, cant. e 2 l. all'E. d'Anet, con 100 abitanti.

VILLELOIN, vill. di Francia, spart. d'Indro e Loira, circond. e 4 l. all'E. di Loches, e a 11 l. S. E. da Tours, cant. di Montresor. Vi si fabbricano grossi panni, tengonvisi 2 fiere l'anno, e vi si contano 300 abit. Eravi un'abbazia di Benedettini fondata nell'anno 900.

VILLELONGUE, vill. di Francia, spart. dell'Aude, non lontano da Alzonne. Eravi un'abbazia di Bernardini.

VILLELONGUE, vill. di Francia, spartim. degli Alti Pirenei, circond., cant. e 1 l. 1/2 al S. E. d'Argeles, e a 7 l. 2/3 al S. O. di Tarbes. Novera 600 abit. Vi hanno strati di marmo bigio nelle vicinanze. La montagna di Villelongue conserva la neve per 8 mesi dell'anno e contiene miniere di piombo puro.

VILLELOUP, vill. di Francia, spart. dell'Aube, circond., cant. e 4 l. all'O. N. O. di Troyes, in paese secco ed arido, dove sono cave di creta friabile, usata come la migliore di tutto lo spart. per la fabbricazione del bianco di Troyes. Conta 400 abit.

VILLEMAGNE, vill. di Francia, spart. dell'Aude, circond., cant. N. e 3 l. al N. E. di Castelnaudary. Contanvisi 500 abit. che tengono un'annua fiera.

VILLEMAGNE, vill. di Francia, spart. dell'Herault, circond. e 7 l. 1/4 al N. N. O. di Béziers, cant. e 1 l. 3/4 al S. E. di S.t Gervais la Ville, con 590 abit. Nei dintorni è una miniera di piombo argentifero.

VILLEMANSTRAND, città della Russia europea. *V.* Vilmanstrand.

VILLEMAREUIL, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 2 l. al S. di Meaux, cant. di Crecy, con 300 abitanti.

VILLEMARIE, città del Canadà. *V.* Montrèal.

VILLEMBLARD o **VILLEMBRARD**, vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Bergerac, e a 5 l. S. O. da Perigueux, capoluogo di cantone. I suoi 1200 abit. tengono 4 fiere all'anno.

VILLEMEUX, vill. di Francia, spart. dell'Euro e Loir, circond. e 2 l. 1/4 al S. E. di Dreux, cant. e 1 l. 1/2 al N. O. di Nogent le Roi. Vi si contano 1300 abitanti.

VILLEMOISAN, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 5 l. 2/3 all'O. di Angers, cant. e 1 l. 1/2 al S. di Louroux Beconnais. Novera 1500 abitanti.

VILLEMOISSON, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Corbeil, cant. e 1 l. al S. E. di Longjumeau, e 5 l. 1/2 al S. di Parigi, con 300 abit.

VILLEMOMBLE, vill. di Francia, spartim. della Senna, circond. di Sceaux, cant. e 1 l. all'E. di Vimennes, e a 2 l. 1/2 E. da Parigi, con 500 abitanti.

VILLEMONSTAUSSON, vill. di Francia, spart. dell'Aude, circond. e 1 l. al N. di Carcassona, cant. di Conques, presso il Trapel. Havvi fabbrica d'acciaio in verghe, di lime e di ferro laminato. Gli abitanti sono in 800.

VILLEMONTOIS, vill. di Francia, spartim. della Loira, circond., cant. e 2 l. 1/2 al S. O. di Roanne, presso il Lourdon. I suoi 1000 abit. tengono 3 fiere all'anno. Nei dintorni sono miniere di piombo ed indizii di carbon fossile.

VILLEMORT SUR VANNES, borgo di Francia, spart. dell'Aube, circondario e 6 l. all'O. S. O. di Troyes, cant. d'Estissac, presso la sponda destra della Vannes. Conta 600 abitanti.

VILLEMUR, città di Francia, spartim. dell'Alta Garonna, circond. e 6 l. 2/3 al N. di Tolosa, capoluogo di cant., sulla sponda destra del Tarn, con 1700 abit. che tengono 1 fiera all'anno.

VILLENA, città di Spagna, prov. e 11 l. al N. O. d'Alicante (Murcia), e a 18 l. N. N. E. da Murcia, in bella e fertile pianura, appiè della montagna San Christoval, la cui sommità va incoronata da un castello munito vecchio ed in cattivo stato. Non ha più che avanzi delle antiche sue mura, e la circonda in gran parte un sobborgo più grande e più moderno di essa. Vi hanno 14 vie principali, assai bene fabbricate, 4 piazze pubbliche, parecchie fontane abbondanti, bei passeggi, un palagio dei marchesi di Villena, un palagio della città di cui si ammira la facciata, 2 chiese parrocchiali, una delle quali bellissima; 1 casa della congregazione dell'Oratorio, 9 oratorii, 1 ospedale, 1 caserma. Vi si fabbrica sapone, acquavite e tela in quantità; tiene fiera il 21 settembre di cadaun anno ed annovera 10000 abit. Nei dintorni estraesi sale da una palude che ha 1 l. di circuito.

Questa città portava sotto i Romani il nome di *Arbacula* o *Turbula*.

VILLENAUXE LA GRANDE, città di Francia, spart. dell'Aube, circond. e 3 l. al N. N. E. di Nogent su Senna, e a 15 l. N. O. da Troyes, capoluogo di cant., in una valle sul fiumicello del suo nome. Fabbrica vagli, ferrarecce, cordami, aceto, ed ha concie di pelli comuni ed in alluda; trafficando di aceto e di vini bianchi pregiati e tenendo annualmente 4 fiere. Vi si noverano 3500 abitanti.

VILLENAVE, vill. di Francia, spart. delle Lande, circond. di S.t Sever, cant. e 3 l. 1/2 al N. di Tartas. Tiene 2 fiere all'anno e conta 600 abitanti.

VILLENAVE, quattro villaggi di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, il primo nel cant. e 1 l. 3/4 all'O. di Navarreins; il secondo nel circond., nel cant. e presso Orthès; il terzo sotto Pau; il quarto a breve distanza da S.t Palais.

VILLENAVE DE BEAM, vill. di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circond., cant. e 2 l. al N. O. di Tarbes, con 400 abitanti.

VILLENAVE DE ORNON, vill. di Francia, spart. della Gironda, circond. e 2 l. al S. di Bordeaux, cant. e 1 l. 3/4 al S. E. di Pessac, con 1400 abitanti.

VILLENEUVE, bor. di Francia, spart. dell' Ain, circond. e 6 l. 1/4 al N. di Bourg, cant. di Colligny, comune di Domsure, con 1100 abit. che tengono una fiera all' anno.

VILLENEUVE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov., mand. e 1 l. 1/2 al S. O. di Aosta, sopra un ripiano situato al principio della Valdigne, a piè di colline coperte di vigneti. I principali prodotti del suo territorio, attraversato dalla via provinciale che accenna a Savoja, consistono in segala, fieno e legna. Noverava, nel 1854, 738 abitanti.

A poca distanza, vi esistono gli avanzi d'un'antica torre chiamata Châtel argent, perchè nel 1500 vi si coniava moneta. Vi fu rinvenuta un' iscrizione romana.

VILLENEUVE (La), vill. di Francia, spart. dell'Allier, circond., cant. e 3 l. al N. O. di Moulins, e a 4 l. S. E. da S.t Pierre le Moutier, presso la sponda destra dell' Allier, con 3 annue fiere e 700 abit.

VILLENEUVE, vill. di Francia, spart. dell'Aveyron, circond. e 2 l. al N. di Villefranche e a 10 l. O. N. O. da Rhodez, capol. di cant. Tiene 8 fiere all' anno e vi si contano 1500 abitanti.

VILLENEUVE, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, a qualche distanza da Nuaillé. È stazione postale.

VILLENEUVE, fiume di Francia, spartim. della Creusa, circond. d' Aubusson. Ha origine nel casale di Lez Maisoz, corre al N. N. O., e scaricasi nel Taurion, per la destra, inferiormente a Banise, dopo un corso di circa 4 l., di cui quasi 2 utili alla discesa de' legnami per galleggiamento.

VILLENEUVE, vill. di Francia, spart. dell' Hérault, circond., cant. e 1 l. 1/4 al S. E. di Béziers, presso il canale del Mezzodì. Vi si fabbricano panni leggeri e contanvisi 1600 abitanti.

VILLENEUVE, vill. di Francia, spart. dell' Hérault, circond. e 2 l. al S. di Mompellieri, con 800 abit. Il vino de' suoi dintorni è stimatissimo.

VILLENEUVE, vill. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond. e 3 l. 1/3 al S. O. di Nerac. I suoi 400 abit. tengono 9 fiere all' anno.

VILLENEUVE, in ted. *Neustadt*, città di Svizzera, cant. di Vaud, distr. d' Aigle, a 2 l. 1/2 S. E. da Vevay e a 6 l. da Losanna, in pianura paludosa, verso l' estremità orient. del lago di Ginevra, a 1 l. N. E. dalla foce del Rodano. Cinta da un muro cadente, triste mal fabbricata e male insiniciata, trovasi pure in aria poco salubre. Il suo porto le dà qualche apparenza d'attività. Annovera 900 abit. A 1/4 di l. davanti il porto giace un' isoletta, la sola del lago, formata in parte di terra portatavi dalla sponda: non ha che alcune pertiche di superficie, ed è occupata da una famiglia.

Presso Villeneuve, un torrente che scaturisce vicino alla torre d'Ai, va dopo lungo circuito a perdersi nel lago; la campagna dei dintorni offre una pianura bassa ed eguale, coltivata con cura in alcuni punti ed inondata in altre parti.

Villeneuve portava anticamente il nome di *Pennilucus*. Vi si sono trovate monete, avanzi d' iscrizioni romane, di mosaici e di altri monumenti che attestano la sua antichità.

VILLENEUVE D'AGEN o VILLENEUVE SUR LOT, città di Francia, spart. di Lot e Garonna, capol. di circond. e di cant., a 5 l. N. E. da Agen e a 13 l. O. da Cahors, in riva al Lot, che vi si varca sopra un bel ponte antichissimo. Havvi tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette. È regolarmente fabbricata, e le vie sono rettilinee; ma la maggior parte delle case è antica. Possede collegio comunale, società d' agricoltura e deposito regio di stalloni; fabbriche di misure di legno, di tele e bianchería da tavola; concie di pelli, maglio pel rame. Traffica di vini, acquaviti, grani, prugne, tenendo 9 fiere all' anno. Vi si noverano 1100 abit. L' abbazia di Eysses, che vi era vicina, è stata convertita in casa centrale di detenzione.

Questa città è stata edificata nel XIII sec., ed ha molto sofferto nel corso delle guerre di religione.

Il circond. dividesi in 10 cant.: Cancon, Castillonnez, Fumel, S.t Livrade, Monclar, Monflanquin, Penne, Tournon, Villeneuve d' Agen e Villeréal. Comprende 97 comuni e conta 97000 abit.

VILLENEUVE DE BERG, città di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 5 l. al S. S. O. di Privas, e a 3 l. 3/4 N. O. da Viviers, capol. di cantone. I suoi abit., in numero di 2500, tengono 12 fiere all'anno.

VILLENEUVE DE DURAS, vill. di Francia, spart. di Lot e Garunna, circond. e 6 l. 1/3 al N. N. E. di Marmanda, con 15 annue fiere e 600 abitanti.

VILLENEUVE DE MARC, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 4 l. all'E. S. E. di Vienna, tra la Valaize ed il Giraud. Conta 1200 abitanti.

VILLENEUVE DE MARSAN, città di Francia, spart. delle Lande, circond. e 3 l. 1/2 all' E. di Mont de Marsan, capol. di cant., sulla sponda sinistra del Midou. Vi ha una manifattura di grosse stoffe di lana, e vi si noverano 1400 abitanti.

VILLENEUVE DE RIVIÈRE, vill. di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circond., cant. e 1 l. 1/4 all'O. N. O. di S.t Gaudens, presso il confluente del Favet e della Garonna. Annovera 1500 abitanti.

VILLENEUVE EN CHEVRIE, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond. di Mantes, sulla strada maestra da Parigi a Caen. Conta 400 abit.

VILLENEUVE EN MONTAGNE, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 4 l. 1/3 all' O. di Châlons su Saona, con 4 annue fiere e 400 abit.

VILLENEUVE LA GRUYARD, bor. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 5 l. al N. O. di Sens. Havvi 1 cartiera, vi si tengono 3 fiere annualmente, e sono in 1700 i suoi abitanti.

VILLENEUVE LA HURÈE, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Coulommiers, cant. e 1 l. al N. E. di Rozay, con 200 abitanti.

VILLENEUVE L'ARCHEVÈQUE, città di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 4 l. 3/4 all' E. di Sens, e a 11 l. N. da Auxerre, capol. di cant., in riva alla Vannes. Possede parecchie manif. di panni, e mulini da gualchiera e da concia, ed ha pure concia di pelli. Grande è il commercio che esercita in lana, canapa e stoffe di lana, tenendo annualmente 4 fiere. Annovera 1900 abitanti.

VILLENEUVE LE COMTE, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 5 l. all' O. di Coulommiers, presso la selva di Crecy. È quivi notabile il castello della Pointe o Punta. Vi si tiene un' annua fiera e contanvisi 700 abitanti.

VILLENEUVE LE ROI, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Corbeil, in amena situazione, sopra un' altura poco distante dalla Senna. Conta 500 abitanti.

VILLENEUVE LE ROI, vill. di Francia, spartim. dell' Oise, circond. di Beauvais, cant. e 1 l. all' O. di Meru, con 400 abitanti.

VILLENEUVE LE ROI o VILLENEUVE SUR YONNE, città di Francia, spartim. dell' Yonne, circond. e 5 l. al N. N. O. di Joigny, e a 8 l. 1/2 N. N. O. da Auxerre, capol. di cant, sulla sponda destra dell' Yonne, che vi si varca sopra un vecchio ponte di pietra. La via principale è larga e bella; il centro adorno d' una chiesa, con facciata molto elegante, ed a ciascuna estremità sorge una bella porta di ingresso. Vi hanno fabbriche di panni grossi e concie di pelli, e vi si fa mosto cotto che vendesi bene a Parigi. I suoi 1700 abit. trafficano di vini, legna e zucchero, tenendo pure annualmente 4 fiere. I dintorni sono belli e bene coltivati.

VILLENEUVE LÈS AVIGNON, città di Francia, spart. del Gard, circond. e 6 l. 1/2 all'E. di Uzès, e a 8 l. 1/2 N. E. da Nimes, capol. di cant., sulla destra sponda del Rodano, tra il vecchio castello di La Tour du Pin, che fece costruire Luigi IX, ed il forte di S.t André, fatto erigere da Filippo il Bello. Havvi una biblioteca pubblica di 7300 vol., e vi si trovano fabbriche di tele e corde, e manifatture di seta. Tengonvisi 2 fiere annue e conta 3200 abit.

VILLENEUVE LES CHANOINES, vill. di Francia, spart. dell' Aude, circond. e 3 l. 1/3 al N. E. di Carcassona. Tiene 2 fiere all' anno e conta 600 abit. Talvolta l' appellavano Villeneuve les Minervois.

VILLENEUVE LES COUVERS, vill. di Francia, spartim. della Costa d' Oro, circond. e 8 l. al S. di Châtillon su Senna. Havvi deposito regio d' arieti merini. Gli abit. sono in 200.

VILLENEUVE LES GENETS, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 8 l. 1/2 al S. O. di Joigny, e a 8 l. 1/2 O. da Auxerre, cant. di Bleneau. Dai suoi 600 abit. tiensi un' annua fiera.

VILLENEUVE LES MINERVOIS, vill. di Francia. *V.* Villeneuve les Chanoines.

VILLENEUVE LES ROUFFY, vill. di Francia, spart. della Marna, cant. e 2 l. 1/2 al S. S. E. d' Epernay, con 300 abitanti.

VILLENEUVE S.T DENIS, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Coulommiers, cant. e 4 l. 1/2 al N. O. di Rozay, e a 2 l. 1/2 S. O. da Crecy, popolato da 400 abitanti.

VILLENEUVE S.T GEORGES, bor. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. e 3 l. al N. N. O. di Corbeil, cant. e 1 l. 1/4 al S. O. di Boissy S.t Leger, sulla sponda destra della Senna, al confluente del fiumicello d' Yères, in situazione amena. Vi si notano parecchie vaghe case di villeggiatura e particolarmente il castello di Beauregard, situato sopra una collina. Havvi una bella affineria di zucchero, una fabbrica di tegoli, deposito di carbon fossile e magazzini di vini. Contanvisi 1000 abit.

VILLENEUVE S.T MARTIN (La), vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 2 l. all' O. di Pontoise, cant. e 2 l. al S. di Marines, in una pianura, sulla grande strada di Parigi, con 200 abit.

VILLENEUVE SOUS DAMMARTIN, villaggio di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 3/4 di l. al S. O. di Dammartin, con 400 abitanti.

VILLENEUVE SOUS OHURY (La), vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. di Senlis, cant. e 2 l. all' E. di Retz, sulla strada maestra da Parigi a Soissons, con 200 abitanti.

VILLENEUVE SOUS VERBERIE, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. di Senlis, cant. e 1 l. 3/4 al S. E. di Pont S.t Maxence, e a 1 l. 1/4 S. da Verberie, sulla strada maestra da Parigi a Compiègne. Conta 200 abitanti.

VILLENEUVE SUR AUVERS, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 2 l. al N. E. di Etampes, cant. di La Ferte Aleps, a 10 l. 3/4 S. da Parigi, sulla grande strada da questa capitale ad Orleans. Vi hanno 300 abitanti.

VILLENEUVE SUR BELLOT, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 5 l. all' E. N. E. di Coulommiers, cant. e 2 l. all' E. di Rebais, in riva al Piccolo Morin. I suoi 1000 abit. tengono ogni anno 4 fiere.

VILLENEUVE SUR CONNIE, vill. di Francia, spart. del Loiret, circond., cant. e 2 l. 1/3 al N. N. O. di Orleans, con 400 abitanti.

VILLENEUVE SUR LOT. *V.* Villeneuve d'Agen.

VILLENEUVE SUR VERRE, borgo di Francia, spart. del Tarn, circond., cant. e 2 l. 3/4 al N. O. di Alby, in riva alla Verre. Vi si tengono 5 fiere all' anno e contanvisi 700 abitanti.

VILLENEUVE SUR YONNE, città di Francia. *V.* Villeneuve le Roi.

VILLENNES SOUS POISSY, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Versaglia, cant. e 1 l. all' O. di Poissy, e a 6 l. O. da Parigi, sulla sponda sinistra della Senna, con 500 abit. Havvi una casa di villeggiatura elegantissima con bellissimi giardini ed ameni punti di vista.

VILLENOUVELLE, vill. di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circond., cant. e 1 l. 1/3 al N. O. di Villefranche. I suoi 1000 abit. tengono 1 fiera all' anno.

VILLENOUVELLE, vill. di Francia, spart. dell' Hérault, circond., cant. e 1 l. al S. E. di Beziers, comune di Maurassan, presso l' Orbe. Da' suoi 400 abit. si fabbricano panni destinati pel Levante.

VILLENOXE, fiume di Francia. *V.* Courtavant.

VILLENOY, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond., cant. e 3/4 di l. al S. O. di Meaux, sulla grande strada per in Germania e sulla sponda destra della Marna, con 400 abit. Vi si veggono ancora gli avanzi del castello dei Dormans, dove Enrico IV avea il suo quartiere generale allorchè ricevette gli omaggi della città di Meaux, la cui deputazione gli fu poi presentata a Dammartin.

VILLEPARISIS, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. ed 1 l. 1/2 all' O. di Claye, e a 5 l. N. E. da Parigi, lungo la grande strada per in Germania, con 400 abit. Havvi uffizio e stazione di posta.

VILLEPINTE, bor. di Francia, spart. dell' Aude, circond., cant. e 2 l. 1/2 all' E. S. E. di Castelnaudary, al confluente del Treboul e del Fresquel. Ha una grande piazza ed una bella strada. Vi si tengono ogni anno due fiere, ed i suoi 1200 abit. godono di fertilissimo territorio.

VILLEPOT, vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 2 l. 1/4 al N. E. di Chateaubriand, cant. di Rougé. Vi si noverano 1200 abit.

VILLEPREUX, bor. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. e 2 l. all' O. di Versaglia, cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Marly le Roi, in una valle. Il castello è stato convertito in una casa di villeggiatura; vi hanno alcune altre belle case, 1 fabbrica di merini ed 1 filatoio di lana. Novera 800 abit. Nei dintorni è una cartiera.

Era in altri tempi una città murata, con 4 porte.

VILLEQUIER AUMONT, bor. di Fr. *V.* Genlis.

VILLEQUIERS, città di Francia, spart. del Cher,

circond. e 7 l. all' E. di Bourges, cant. di Baugy. Annovera 900 abit. Avuto un tempo il titolo di baronia, fu nel 1669 eretta in marchesato, a favore di Maria d' Aumont.

VILLER o WEILER, vill. di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 7 l. 1/3 al N. N. E. di Belfort, cant. e 1 l. 1/4 al N. O. di Thaun, sulla sponda sinistra della Thure. Havvi filatoio e tessitoria di cotone, ed usine da ferro. Conta 1800 abitanti.

VILLERÉAL, vill. di Francia, spartim. di Lot e Garonna, circond. e 6 l. al N. di Villeneuve d'Agen, e a 11 l. 3/4 N. N. E. d' Agen, capoluogo di cantone. Vi si tengono 10 fiere all' anno e annoveranovisi 2600 abitanti.

VILLEREAU AUX BOIS, vill. di Francia, spart. del Loiret, presso Neuville aux Bois. Vi si traffica di zafferano e api.

VILLERET, bor. di Francia, spart. della Loira, circond., cant, e 1 l. al S. O. di Roanne, presso la sponda sinistra della Loira. Tiene 2 annue fiere. Nei dintorni si utilizza una cava di porfido di diverse tinte.

VILLE REVERSURE, vill. di Francia, spart. dell' Ain, circond. e 2 l. 3/4 all' E. di Bourg, cant. di Ceyseriat, presso il Suran, con 1200 abitanti.

VILLERIAS, bor. di Spagna, prov. di Palencia, e 5 l. da questa città distante, in pianura fertile. Novera 500 abitanti.

VILLERON, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Pontoise, cant. e 2 l. 1/2 al S. di Luzarches, a 6 l. 1/4 da Parigi, per la grande strada di Fiandra. Conta 300 abitanti.

VILLEROUGUE DE TERMENÈS, vill. di Francia, spart. dell' Aude, circond. e 7 l. 1/4 al S. E. di Carcassona, e a 2 l. S. da La Grasse, cant. di Monthoumet, sul ruscello di Davejan. Novera 400 abit. Ricche sono le miniere di ferro di ottima qualità che vi si trovano.

VILLEROY, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 2 l. al N. E. di Claye, con 400 abitanti.

VILLERS AGRON, vill. di Francia, spartim. dell' Aisne, circondario e 5 l. 3/4 al N. E. di Château Thierry, cant. e 3 l. 1/4 all'E. S. E. di Fère en Tardenois, sulla Semoigne. Tiene 2 fiere l' anno ed annovera 200 abitanti.

VILLERS AU TERTRE, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 2 l. 1/4 al S. O. di Douay, cant. e 1 l. 1/2 al N. E. d' Arleux. Fabbrica zucchero di barbabietola, ed annovera 400 abitanti.

VILLERS BOCAGE, bor. di Francia, spart. del Calvados, circond. e 5 l. 1/2 al S. O. di Caen, e a 5 l. 1/2 S. da Bayeux, capoluogo di cantone. Tiene 1 fiera all' anno ed annovera 1200 abitanti.

VILLERS BOCAGE, vill. di Francia, spart. della Somma, circond. e 2 l. 1/2 al N. d' Amiens, e a 8 l. 1/2 E. S. E. da Abbeville, capoluogo di cant., con 1100 abitanti.

VILLERS BRETONNEUX, vill. di Francia, spart. della Somma, circond. e 3 l. 1/2 all' E. S. E. d' Amiens, cant. e 1 l. al S. di Corbie. Fabbrica calze di lana, flanella, cotone e lana filati. Annovera 1900 ab.

VILLERS COTERETS, bor. di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 5 l. al S. O. di Soissons, e a 6 l. S. E. da Compiegne, capoluogo di cant., presso la gran selva del suo nome. Sulla piazza del mercato ergesi una fontana bellissima, la cui sorgente è situata nella foresta di Villers Coterets e recata alla città per mezzo di condotti sotterranei. Il castello, fabbricato sotto il regno di Francesco 1, e che facea parte dei dominii del duca d' Orleans, fu poi convertito in un deposito di mendicità; presentemente serve di caserma. Havvi un ospedale; fabbriche di olio, di grani, d' acciaio brunito, di pettini di corno e di scatole di legno di faggio per acqua di Colonia. Fa un traffico considerabile di legna e grano pel provvedimento di Parigi, pur tenendo 4 fiere. Patria del poeta Demoustier, annovera 2500 abitanti.

La selva di Villers Coterets è irregolarissima e misura 10000 pertiche dall' E. all'O., 12000 piedi dal S. O. al N. E., e 9500 piedi dal N. al S.

VILLERS DEVANT ORVAL, vill. del Belgio, prov. di Lucemborgo, circond. e 4 l. 3/4 al S. di Neufchâteau, e a 2 l. N. da Montmedy, in paese boscosissimo, presso le frontiere della Francia. Havvi una fornace, 2 fucine, e 800 abitanti.

VILLERS EN ARTHIE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 2 l. 1/2 al N. di Mantes, cant. e 2 l. al S. O. di Magny, con 300 abitanti.

VILLERS EN CAUCHIE, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. al N. E. di Cambray, cant. e 2 l. al N. N. E. di Carnières. Novera 1200 abit.

VILLERS FARLAY, vill. di Francia, spart. del Jura, circond. e 4 l. al N. di Poligny, e a 9 l. N. N. E. da Lons le Saunier, capoluogo di cantone. Annovera 800 abit. che tengono una fiera all' anno.

VILLERS FAUCON, vill. di Francia, spart. della Somma, circond. e 3 l. al N. E. di Peronne, cant. e 3/4 di l. al N. di Roisel. Fabbrica mussolina broccata e conta 1200 abitanti.

VILLERS GUILAIN, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. 3/4 al S. O. di Cambray, cant. e 2 l. al S. S. O. di Marcoing. Annovera 1300 abit.

VILLERS LA MONTAGNE, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 6 l. al N. O. di Briey, cant. e 1 l. 1/2 al S. E. di Longwy. Vi si tiene una fiera all' anno e contanvisi 900 abit. Vi hanno ne' dintorni miniere di ferro. Un tempo, in una selva vicina chiamata Selomont, vedevansi le rovine d' una città dedicata al sole.

VILLERS LES ANDELYS, casale di Fr., spart. dell' Euro, circond., cant., comune e presso delle Andelys. Quivi nacque il cel. pittore Nicola Poussin.

VILLERS OUTREAU, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. 3/4 al S. E. di Cambray, cant. e 2 l. al S. O. di Clary. Vi si contano 2100 abitanti.

VILLERS POL, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 7 l. 1/2 al N. O. di Avesnes, cant. N., e 1 l. 1/4 al N. O. del Quesnoy. Havvi una fabbrica di ginepro, e vi si contano 1000 abit. Ne' dintorni trovansi miniere di carbon fossile.

VILLERS S.T FRAMBOURG, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond., cant. e 1 l. 3/4 al N. di Senlis, con 500 abitanti.

VILLERS S.T GENEST, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. di Senlis, cant. e 1 l. all' O. di Betz, con 300 abitanti.

VILLERS S.T PAUL. *V.* VILLIERS S.T PAUL.

VILLERS S.T SEPULCRE, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 2 l. 3/4 al S. E. di Beauvais, cant. e 1 l. al N. di Noailles. Conta 500 abitanti.

VILLERS SEXEL, città di Francia, spart. dell' Alta Saona, circond. e 3 l. 1/2 al S. di Lure, e a 5 l. E. S. E. da Vesoul, capoluogo di cant. sull' Oignon. I suoi 1400 abit. tengono 4 fiere all'anno. Nei dintorni sono parecchie fucine ed una fornace.

VILLERS SIRE NICOLE, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 5 l. 1/2 al N. N. E. d'Avesnes, cant. e 2 l. al N. N. E. di Maubeuge. Havvi fabbrica

di ferri da stirare di lamerino, fucine con fornelli di riverbero, 1 filatoio di cotone, che occupa cento operai, torchio da olio, sega da marmo. Gli abitanti sono in 1300.

VILLERS SOUS SAINT LEU, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Senlis, cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Creil, presso la sponda destra dell' Oise, con 400 abitanti.

VILLERS SUR MER, vill. di Francia, spart. del Calvados, 1 l. 1/2 al N. di Dives. Abbondantissima è la pesca che vi si fa tanto in pesce come di conchigliame.

VILLERS SUR TRIE, vill. di Francia, spartim. dell' Oise, circond. di Beauvais, cant. e 1 l. 3/4 al N. O. di Chaumont, con 300 abitanti.

VILLERS VERMONT, vill. di Francia, spart. dell' Oise, nelle pertinenze di Songeons, con fabbrica di vetri da occhiali.

VILLE RUINÉE, FALLEN CITY o VIEILLE JERUSALEM (Città rovinata o Gerusalemme Vecchia), fila di scogli nelle Antille, in mezzo alle isole Vergini, al S. O. di Virgin Gorda.

VILLERUPT, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 5 l. 1/2 al N. di Briey, cant. e 3 l. all' E. S. E. di Longwy. Havvi fornace, affinerie, fabbrica di ferri da stirare, e vi si contano 800 abit.

VILLES, vill. di Francia, spartim. di Valchiusa, circond. e 3 l. 1/2 all' E. di Carpentras, cantone di Mourmoiron, in riva all' Auzon, presso il bosco del suo nome, con 1500 abitanti.

VILLE SAN SEBASTIANO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Nizza Marittima, prov. e 3 l. al N. O. di Oneglia, mand. di Borgomaro, da cui distà 1 miglio 1/2, sulla destra dell' Impero, in territorio a cereali, legumi e ulivi. I cacciatori vi trovano lepri, pernici ed augelli dei più ricercati. Diviso il comune in 3 borgate chiamate Pellegrini, Costa e Case dei Trucchi, è bagnato nel S. dal rivo detto delle Vaglie e che nasce sul colle del Maro, ch' è in parte coltivato a campi e sovra cui nelle ultime guerre si accamparono ora i Francesi ed ora i Tedeschi, tra i quali vi accaddero alcuni fatti d'armi. Noverava, nel 1854, 300 abit., robusti, di buona indole e soggetti a malattie acute.

Era questo villaggio compreso nel marchesato del Maro.

VILLESQUE BASSE o VILLESQUE LANDE, vill. di Francia, spart. dell' Aude, cant. e 1/3 di l. al S. S. E. di Alzonne, con 400 abitanti.

VILLE SOUS ANJOU, vill. di Francia, spartim. dell' Isero, circond. e 3 l. 3/4 al S. di Vienna, sulla sponda sinistra della Sonne. Ha fabbriche di grosse stoffe di lana e di tele, ed annovera 1100 abitanti.

VILLESPY, vill. di Francia, spart. dell'Ande, circond., cant. e 2 l. 1/3 all' O. N. O. di Castelnaudary, con 300 abitanti.

VILLE SUR AUJON. *V.* Chateau Vilain.

VILLE SUR ILLON, bor. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 3 l. 1/2 al S. E. di Mirecourt. I suoi 1000 abit. tengono 3 annue fiere.

VILLE SUR JARNIOST, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. e 2 l. al S. O. di Villefranche. Havvi cava di marmo e 1400 abitanti.

VILLE SUR SAUX, vill. di Francia, spart. della Mosa, presso Bar le Duc, con una cartiera.

VILLE SUR TOURBE, vill. di Francia, spartim. della Marna, circond. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Ste Menehould, e a 9 l. N. E. da Châlons su Marna, capol. di cant., con 500 abitanti.

VILLETANEUSE, vill. di Francia, spartim. della Senna, circond., cant. e 3/4 di l. al N. N. O. di S.t Denis, e a 2 l. 3/4 N. da Parigi, all' estremità della pianura di S.t Denis, con un bel castello e parco, cinto da larghe fosse piene d'acqua, parecchie cave e forni da gesso, e 300 abitanti.

VILLETERTRE (La), vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 6 l. 1/2 al S. S. O. di Beauvais, sulla Viosne. Bene edificato, havvi un castello vastissimo in bella situazione, il cui parco contiene le vestigia di una antica fortezza. Notabile per le sculture onde va decorata è la fronte della chiesa di questo vill., in cui si noverano 500 abitanti.

VILLETOUREIX, vill. di Francia, spartim. della Dordogna, circond., cant. e 2/3 di l. al N. E. di Riberac, presso la sponda destra della Drôme. Vi hanno 1200 abitanti.

VILLETTA o VILLETTA BAREA, bor. e comune del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. e 6 l. 1/2 al S. di Sulmona, cant. di Castel di Sangro, sulla sponda sinistra del Sangro, in paese montuoso, con 900 abitanti.

VILLETTE (La), bor. di Francia, spartim. della Senna, circond. e 1 l. 1/4 al S. E. di S.t Denis, e contiguo alle mura N. di Parigi. Vi si osserva il bel bacino che accoglie le acque del canale dell' Ourcq e nel quale va a scaricarsi gran numero di grossi battelli di carbon fossile, legna ed oggetti destinati al consumo di Parigi; bacino, nel S. del quale ha origine il canale S.t Martin, mentre al N. E., nel canale dell' Ourcq, trovasi la derivazione d'acqua di quello di S.t Denis. La Villette possede inoltre fabbriche di sapone per la toeletta, aceto, terraglie, affinerie di zucchero e depositi considerabili di vini, d'acquavite, d'olio, di lana, di tegoli, d'ardesie, ecc. Numerose vi sono le bettole e frequentatissime. Gli abit. sommano a 2200.

VILLETTE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond., cant. e 2 l. al S. E. di Mantes, con 500 abitanti.

VILLETTE, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Tarantasia, mand. d' Aime, a 1 l. 3/4 N. E. da Moûtiers, sulla sponda destra dell' Isero. Il suo territorio, attraversato dalla strada provinciale di Moûtiers al Piccolo S. Bernardo, dall'O. all' E., e dal N. al S, dal torrente Nantagot, che mette capo nell' Isero e più volte traripando ne inondò per la maggior parte il vill., come negli anni 1742 e 1792, produce in copia uve ed altre frutta di buona qualità, cereali e legumi d'ogni specie. Vi si rinvengono breccie conchiglifere di varie specie, antracite affine alla varietà metalloide. Nel lato settentr., ove sta sur un ripido pendio il vill. di Chavraz, s' innalzano in forma di anfiteatro costiere che verso la metà presentano bei vigneti, campi ben coltivati, feraci praterie, e nella parte superiore sono esse coperte di foreste. Vi si aderge anche una vasta montagna ricca di pascoli, e vi si veggono ancora le rovine dell'antico Eremo (Hermitage) costrutto dall' arciv. Benedetto Teofilo dell' illustre famiglia dei conti di Villette. Noverava, nel 1854, 470 abit., in generale vigorosi, pacifici e molto dediti all' agricoltura.

È Villette luogo antichissimo, ed era una dipendenza del principato temporale donato, nel 996, da Rodolfo III, ultimo re di Borgogna, agli arcivescovi di Tarantasia, che lo infeudarono ai signori di Villette, una delle più antiche ed illustri famiglie di quel paese.

VILLETTE, vill. e comune degli Stati Sardi, di-

divis. di Novara, prov. di Ossola, mand. di S. Maria Maggiore, da cui è distante 1 l. e 7 al N. di Pallanza, in luogo alpestre, nella valle di Vegezzo. Il suo territorio, bagnato dal torrente Melezzo, che abbonda di trote e va a scaricarsi nel lago Maggiore, in vicinanza di Locarno nel cantone Ticino, vedendosi quasi sempre carico di legnami e tronchi sciolti in flottazioni, produce segala, patate, castagne, canapa e fieno. Noverava, nel 1854, 309 abit., che allevano bestie bovine, pecore e capre.

Villette faceva parte della signoria di Vegezzo.

VILLETTE LES ROLLOT (LA) o **ROLLOT**, vill. di Francia, spart. della Somma, circond., cant. e 1 l. 3/4 al S. E. di Montdidier. Fabbrica solfato di ferro. È questa la patria d'Antonio Galland, professore d'arabo al collegio regio di Parigi ed autore delle *Mille e Una Notti*. Vi si contano 1700 abitanti.

VILLEURBANNE, vill. di Francia, spart. dell' Isère, circond. e 6 l. al N. di Vienna, con 1700 abit.

VILLEVALLIER, vill. di Francia, spartim. dell' Yonne, a qualche distanza da Villeneuve le Roi; stazione di posta.

VILLEVAUDÈ, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 1 l. al S. O. di Claye, con 400 abit. Havvi cava e fornace di gesso.

VILLEVAYRAC, vill. di Francia, spart. dell'Hérault, circond. e 5 l. 1/2 al S. O. di Mompellieri, cant. e 2 l. 1/4 al N. di Mèze, con 1200 abitanti.

VILLEVEQUE, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond., cant. N. E. e 3 l. 1/4 al N. E. di Angers, sulla sponda sinistra del Loir. Annovera 1700 abit. che tengono 2 fiere all'anno.

VILLEVIEILLE, bor. di Francia, spartim. del Gard, circond. e 5 l. all' O. di Nimes, con 500 abit.

VILLEVIEUX (LA), vill. di Francia, spartim. del Jura, circond. e 2 l. 1/2 al N. O. di Lons le Saunier, con 1100 abitanti.

VILLIÉ, vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. e 4 l. 1/2 al N. di Villefranche. Tiene 7 fiere l'anno e conta 1800 abitanti.

VILLIERS, vill. di Francia, spartim. del Loir e Cher, circond. e 1 l. all' O. di Vendôme, e a 8 l. N. O. da Blois, con 1 fiera all'anno e 1200 abit. Nei dintorni utilizzasi una cava di pietra calcarea.

VILLIERS ADAM, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond. di Pontoise e 1 l. 1/2 al S. di L'Ile Adam, e presso la selva di questo nome, con 400 abitanti.

VILLIERS AUX NONNAINS, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, non lontano da La Ferté Aleps. Eravi un'ant. abbazia di monache Bernardine.

VILLIERS CHARLEMAGNE, vill. di Francia, spart. dalla Mayenna, circond. e 2 l. 1/2 al N. di Château Gontier. Conta 1400 abitanti.

VILLIERS EN BIERRE, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 1 l. 1/2 al S. O. di Melun, con 200 abitanti.

VILLIERS EN DÉSÈVRE, bor. di Francia, spart. dell' Euro, circond. e 6 l. al S. E. d' Evreux. I suoi 500 abit. tengono 2 fiere all'anno.

VILLIERS EN PLAINE, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 2 l. 1/2 al N. O. di Niort. Vi si tengono 2 fiere e contanvisi 900 abitanti.

VILLIERS LA GARENNE, vill. di Francia, spart. della Senna, nella giurisdizione di Parigi, notabile pel suo superbo castello, già appartenente al duca d' Orleans.

VILLIERS LE BÂCLE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Versaglia, cant. e 2 l. all'O. di Palaiseau, con 300 abitanti.

VILLIERS LE BEL, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond. e 5 l. all'E. S. E. di Pontoise, alle radici della montagna di Ecouen. Composto in gran parte di belle case di villeggiatura con giardini, è in generale un sito amenissimo, a cagione della sua vicinanza alla selva d' Ecouen. Vi si fanno molti merletti appo i suoi 1300 abit. che tengono mercato ogni venerdì.

VILLIERS LE DUC o **VILLIERS LA FORET**, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond., cant. e 2 l. al S. E. di Châtillon su Senna, con 400 abit. che tengono annualmente 2 fiere.

VILLIERS LE MAYEU, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Rambouillet, cant. e 2 l. 1/4 al N. di Montfort, con 300 abitanti.

VILLIERS LE MORHIERS, vill. di Francia, spartim. d' Euro e Loir, circond. di Dreux, cant. e 1 l. al S. di Nogent le Roi, e a 1 l. N. da Maintenon, con 500 abitanti.

VILLIERS LE SEC, vill. di Francia, spartim. del Calvados, sotto Bayeux. Evvi il seminario minore, numerosissimo, della diocesi di Bayeux.

VILLIERS LE SEC, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oise, circond. di Pontoise, cant. e 1 l. 1/2 al N. d' Ecouen, con 200 abitanti.

VILLIERS S.T BENOIT, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 6 l. al S. S. O. di Joigny, sulla sponda destra dell' Ouanne. Tengono i suoi 900 abit. 1 fiera all'anno.

VILLIERS S.T FREDERIC, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. di Rambouillet, cant. e 1 l. 1/4 al N. E. di Montfort l' Amaury, con 500 abitanti.

VILLIERS S.T GEORGES, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 2 l. 3/4 al N. E. di Provins, capol. di cant., con 500 abitanti.

VILLIERS S.T PAUL, vill. di Francia, spart. dell' Oise, circond. e 3 l. al N. O. di Senlis. Le vie ne sono insiniciate e le case per la maggior parte coperte di tegoli. Havvi cava di pietra, mulini e fabbrica di chiodi. Gli abit. sommano a 500.

VILLIERS SUR GREZ, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Fontainebleau, cant. e 1 l. 1/2 all' E. di Chapelle la Reine, con 300 abit.

VILLIERS SUR MARNE, vill. di Francia, spart. dell'Alta Marna, circond. e 5 l. 1/2 al S. E. di Vassy, con una fiera annua e 200 abitanti.

VILLIERS SUR MARNE, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Corbeil, cant. e 2 l. al N. di Boissy S.t Leger, e 3 l. 1/2 S. da Parigi, sopra un poggio poco lontano dalla Marna. Conta 800 abit. Vi hanno belle case di villeggiatura.

VILLIERS SUR MORIN, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 1 l. 1/4 all' O. di Crecy, con 500 abitanti.

VILLIERS SUR ORGE, vill. di Francia, spartim. di Senna e Oisa, circond. di Corbeil, cant. e 1 l. al S. di Longjumeau. Contiene bellissime case di villeggiatura, e conta 200 abitanti.

VILLIERS SUR THOLON, vill. di Francia, spart. dell'Yonne, nelle vicinanze di Joigny. Fabb. tegoli.

VILLIMPENTA o **VILLIMPINTA**, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Mantova, distr. di Ostiglia, alla destra di un torrente affluente nel Tartaro, lungo la via che da Governolo conduce a Legnago. Col vicino vill. di Pradella forma una comunità di 1400 abit. Quivi nel giorno 10 settembre 1796 avvenne un micidiale combattimento, pel quale il francese generale Charton fu avviluppato da un numeroso corpo di cavalleria austriaca, e

costretto a formarsi in quadrato per difendersi; ma da que' corazzieri fu rotto il quadrato ed il generale steso al suolo.

VILLINCINO, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. d' Erba, comune d'Incino, presso la destra riva del Lambro, inferiormente al luogo chiamato *Pontenuovo*.

Secondo gli storici questo vill. è antichissimo, e fu sede degli Orobii e dei Romani, ed anche oggidì riscontransi nel suo territorio molti avanzi di iscrizioni, di monumenti romani ed orobii, e comunemente si pensa che Incino, Villincino ed Erba non formassero per lo passato che una sola città, la quale chiamavasi *Licinoforo*. Lungo le pareti esterne della vetusta chiesa di questa terra stanno due lapidi portanti gentilesche iscrizioni, ciò che aggiunge evidenza a quanto si asserisce intorno alla sua antichità.

VILLINGEN, *Villinga*, città del granduc. di Baden, capol. di bal., in riva alla Brig, a 15 l. 1/2 N. O. da Costanza. Lat. N. 48° 3′ 12″; long. E. 6° 8′ 6″. Cinta di mura e fosse, vi si notano una piazza pubblica, 70 fontane; uno stabilimento pedagogico, un ospedale; fabbriche di oggetti di lana, di calze e di tele, concie di pelli, una fonderia di campane, fabbriche di chioderia e coltellame, 2 seghe, 5 fabbriche di tegoli. Trafficando di grani, tiene 2 mercati la settimana e 7 fiere annualmente. Gli abit. sommano a 3500, e quelli del bal. ascendono a 15000.

VILLMAR, bor. del duc. di Nassau, bal. e 1/2 l. al S. E. di Runkel, sulla sponda sinistra della Lahu. Ha cava di bei marmi, fucina e taglio di lavagna, nelle sue vicinanze. Conta 1400 abitanti.

VILLMERGEN o **VILLMARINGEN**, vill. di Svizzera, cant. d'Argovia, distr. di Bremgarten, circ. di Sarmenstorf, a 3 l. 1/2 E. S. E. da Aarau e a 1 l. 1/2 da Lenzborgo. Vi si osserva una bella chiesa. Quivi nel 1657 e 1712 combattetero i Bernesi e le truppe dei cantoni cattolici. La parrocchia conta 1800 abit.

VILLOGNON, vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 4 l. 1/2 al S. O. di Ruffec, sulla sinistra sponda della Charente. Vi si raccolgono vini pregiati, di cui una parte convertesi in acquavite. Conta 500 abitanti.

VILLOLDO, bor. di Spagna, prov. di Palencia, a 3 l. da Carrion de los Condes, in fertile paese, sulla sponda sinistra del Carrion. Annovera 300 abit.

VILLONGO o **VILLUNGO**, detto anche **VILLONGO S. ALESSANDRO**, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Sarnico, nella Val Caleppio, situato in pianura, e attraversato dal fiumicello Guerna. Il territorio è ubertosissimo di vini eccellenti e tenuti in molto pregio. Contava, nel 1850, 722 abit., comprese le frazioncelle dette Fontanella, Piazze, Seranica, Rocchetta, Castione e Castel Merlo, assai rinomato per le civili fazioni che vi furono suscitate nel sec. XIV. Non molto lungi da questo vill., in luogo solitario, vedesi una chiesa di costruzione antica, la quale, secondo la generale opinione, era in addietro parrocchia invece dell' attuale. Ammiransi in essa alcuni avanzi di pitture del secolo XV. Facendosi alcune scavazioni intorno a quell'antico fabbricato, si rinvennero fondamenti di edifizii che già vi esistettero, ed altresì urne di pietra viva racchiudenti ceneri con frammenti d'usberghi, di armi ed altri arnesi guerrieri, che appunto usavansi nei tempi passati.

Sovra una collina vicina al vill. evvi un oratorio, ivi eretto dalla famiglia Bajoni, nel quale, dice il Maironi, fu trasportata e messa in venerazione l' antica immagine della Vergine, altre volte esistente nella chiesa annessa al soppresso convento di Montecchio, ora luogo di delizie ed assai notevole per l' amena veduta che vi si gode.

VILLONGO o **VILLUNGO**, detto anche **VILLONGO S. FILASTRO**, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Sarnico, nella Val Caleppio, con. 957 abit. (1850). Ha una chiesa prepositurale dedicata a s. Filastro, di pregevole architettura, ammirandosi presso di essa un bell' affresco rappresentante la B. Vergine col Bambino, s. Rocco, s. Sebastiano ed altri santi, che si attribuisce al celebre Lorenzo Lotto bergamasco, per l' eccellenza della dipintura, e i cui colori ancor si conservano in buono stato, quantunque esposta alle intemperie delle stagioni. Dipendono da questa parrocchia la frazioncella di Solarolo, un oratorio sotto l'invocazione di s. Giacomo apostolo, e un altro titolato a s. Anna, il quale trovasi fra i campi. Vanta di aver avuto a paroco Giuseppe Cornaro, che si rese celebre per varie opere letterarie e dogmatiche, e morì sulla fine dello scorso secolo.

VILLONNE, vill. di Francia, spart. della Mosa, circond. e 5 l. 1/4 al S. S. O. di Montmedy, sulla sponda destra della Mosa. Havvi sega e una cava di carbon fossile, e vi si contano 500 abitanti.

VILLORA, bor. di Spagna, prov. e 16 l. al S. E. di Cuenca, in paese fertile, con 300 abitanti.

VILLORBA, vill. del reg. Lom. V., prov. e distr. di Treviso, a cui, per formare un comune, si sono uniti Lancenigo e Fontane, con 3110 abit. (1852).

VILLORE, casale della Toscana, con borgata e chiesa parrocchiale (s. Lorenzo), nel piviere, comunità e circa 1 l. al N. E. di Vicchio, dioc. e compart. di Firenze. Risiede in monte, presso le sorgenti del torrente Botena, e noverava, nel 1833, 712 abitanti.

VILLORIA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. O. di Leon, sulla sponda destra dell' Orbigo, in eccellente territorio. Eravi 1 convento di monache, e vi si contano 800 abitanti.

VILLORIA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. di Salamanca, nella valle del suo nome, con 600 abit.

VILLORUELA, bor. di Spagna, prov. di Salamanca e da questa città distante 4 l. Possedeva un convento di monache, e conta 600 abitanti.

VILLOSANGES, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 8 l. all'O. di Riom, cant. e 1 l. 1/3 al N. N. O. del Pont au Mur, con 1100 abit.

VILLOSLADA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. distante da Logroño (Soria), sul pendio d'una montagna. Vi hanno purghi di lana e fabbriche di panni fini e comuni. Gli abit. sommano a 1900.

VILLOTTA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Udine, distr. di S. Vito, comune di Chions.

VILLOTTE, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 6 l. 1/2 al S. S. E. di Neuf Château. Fabbrica catene, girarrosti, uncini per tappezzerie, ecc., ed annovera 400 abitanti.

VILLOTTE DEVANT BELRAIN, vill. di Francia, spart. della Mosa, a qualche distanza da S.t Mihiel; stazione di posta.

VILLOTTE LES MAISEY, vill. di Francia, spart. della Costa d'Oro, vicino a Châtillon su Saona. Possede fucine e conta 300 abitanti.

VILLOTTE LES S.TE SEINE, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 6 l. 1/3 all' E. S. E. di Semur, in riva all' Ource. Havvi fornaci e 2 fucine, e vi si noverano 300 abitanti.

VILLOUXEL, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o

Vogesi, circond., cant. e 2 l. all' O. di Neufchâteau. Vi hanno usine da ferro e 300 abitanti.

VILLOVELA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al S. di Burgos, in riva all' Esgueva, nella valle di questo nome. Vi hanno cantine eccellenti ed i vini che vi si conservano sono i migliori del paese. Conta 400 abitanti.

VILLUSTO, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al N. O. di Burgos, e a 1 l. da Villadiego, in paese fertile, con 300 abitanti.

VILLUTTA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Udine, distr. di S. Vito, comune di Chions.

VILLY EN AUXOIS, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 5 l. 1/2 all' E. S. E. di Semur. I suoi 800 abit. tengono 4 annue fiere.

VILLY EN TRODE, vill. di Francia, spart. dell' Aube, circond., cant. e 2 l. 1/4 al N. di Bar su Senna e a 6 l. 3/4 S. E. da Troyes, in riva alla Bodronne. Fabbrica crogiuoli stimatissimi, somministrando i dintorni la terra argillosa migliore per tale oggetto. Conta 600 abitanti.

VILLY LE BOUVERET, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. del Genevese, mand. di Thônens Sales, da cui è distante 4 miglia e 6 al N. di Annecy, in sito elevato, presso gli Usses, in territorio bagnato dal N. al S. dal torrente degli Usses, che deriva dalla montagna di Bormes e mette capo nel Rodano presso il luogo di Seyssel, e dal rivo detto di Veray dall' E. al S., e coltivato a cereali, legumi e frutta d' ogni specie. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a s. Pietro ap., e contava, nel 1854, 352 abit., tutti applicati ai lavori campestri.

VILLY LE MOUTIER, vill. di Francia, spartim. della Costa d' Oro, cant. e 2 l. 1/4 all' O. N. O. di Nuits, con 600 abitanti.

VILLY LE PELLOUX, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. del Genevese, mand. e 2 l. al N. di Annecy, sopra una collina, in territorio bagnato dal torrente les Usses, che si varca sopra un ponte in fil di ferro denominato Carlo Alberto, contenendo trote di squisito sapore, e coltivato a cereali, legumi, frutti di varie specie e massime noci. La sua chiesa parrocchiale, costrutta secondo il sistema gotico, è dedicata a s. Teodulo, ed è composto il comune di tre villate, la principale delle quali chiamasi Villy. Noverava, nel 1854, 350 abit. vigorosi e che attendono tutti all' agricoltura.

VILM, isoletta degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda, presso ed al S. E. dell' isola di Rögen.

VILMANSTRAND, città fortificata della Russia europea, granducato di Finlandia, gov. e 11 l. al N. O. di Viborgo, capol. di distr., sulla sponda merid. del lago Saima. I Finlandesi la chiamano Lapperanda. Sotto il dominio svedese era residenza d' un capitano provinciale. Vi si tengono 2 grandi fiere all' anno e contanvisi 300 abit. Il dì 23 agosto 1741, fu combattuta presso questa città una sanguinosa battaglia tra gli Svedesi ed i Russi comandati dal celebre maresciallo conte di Lassy, ed avendo i Russi riportato vittoria, si resero padroni di Vilmanstrand, che lor rimase pel trattato di pace d' Abo.

VILMAZZAN, casale del reg. Lom.Ven., prov. di Verona, distr. e comune di Caprino.

VILMINORE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Clusone.

VILNA o WILNA, *Vilenskaia Guberniia*, gov. della parte occid. della Russia europea, nell' antica Lituania, tra 53° 35' e 56° 25' di lat. N., e tra 18° 45' e 24° 45' di long. E., limitato al N. dal gov. di Curlandia, all' E. da quello di Minsk, al S. dall' altro di Grodno e dalla Polonia, all' O. dagli Stati Prussiani e per brevissimo tratto dal Baltico. Estendesi in lungh. circa 100 l. dal N. O. al S. E., 35 l. di media larghezza dal N. E. al S. O., e 3300 l. q. in superf. È un paese generalmente piano, paludoso in alcuni siti, e sparso, all' E. specialmente, di numero grande di laghi. Tutti i corsi d' acqua di questo gov. appartengono al bacino del Baltico: i principali sono il Niemen, che limita questa contrada dal lato della Polonia, la Viliia, la Mercianka, la Berezina occid., la Svitza, la Pevieja, la Dubisa, il Vindau, l' Aa meridionale.

Il suolo n' è in generale assai fertile di cereali, lino e luppolo, e l' agricoltura forma la principale occupazione degli abitanti, e così pure la pastorizia, allevandovisi molti bestiami, soprattutto pecore, ed anche api in gran copia. Molte sono le selve nelle quali vivono lupi, orsi, leoni, bufali, pecchie salvatiche e cocciniglie. L' industria vi si esercita in parecchie distillerie di acquavite di grani, e le altre fabbriche e manifatture sommano a 70.

Il governo di Vilna, che ha per capoluogo la città dello stesso nome, dividesi in 11 distretti: Chavli, Kovno, Ochmiana, Poneviej, Rossiena, Svenziani, Telch, Troki, Vidzy, Vilkomir e Vilna, e noverava, nel 1838, 1,315800 abit., Lituani, Polacchi, Russi ed Ebrei.

Questo paese è una delle provincie polacche passate alla Russia per lo smembramento del 1793.

VILNA o WILNA, città della Russia europea, capoluogo di distr. e di gov., a 58 l. S. S. E. da Riga, e a 148 l. S. S. O. da Pietroborgo. Lat. N. 54° 41' 2"; long. E. 22° 56' 15". Sede d' un vescovato cattolico fondato nel 1387, e d' un vescovato greco, sorge Vilna sopra parecchie colline, al confluente della Viliia e della Villika. Questa città è grande ed ha uniti due grandi sobborghi, chiamati Antokolli e Rudaiska. Vi sono alcune belle piazze ornate di case di pietra. Trovansi a Vilna molte chiese cattoliche, 3 chiese greche, 1 luterana, 1 calvinista, una moschea ad uso dei Tartari, 1 sinagoga, 1 liceo greco, 1 osservatorio, 1 società medica, 1 scuola normale, 1 bell' orto botanico, 1 gabinetto di storia naturale, 3 seminari, 1 biblioteca di 52000 volumi, dipendente dalla università, un arsenale, due ospedali, ecc. La sua università fondata nel 1578, e confermata dal re Stefano nel 1579, che risiedeva nell' antico collegio dei Gesuiti, e la cui giurisdizione comprendeva i governi di Vilna, Grodno, Minsk, Volinia, Podolia e la prov. di Bialistok, fu soppressa nel 1832, e trasportata a Kievs. Nella chiesa del castello conservasi un tesoro considerabile, e vi si osserva pure la bella cappella di marmo di s. Casimiro, la cui tomba d' argento pesa 100 pud. Attivo è quivi il commercio, che si sta specialmente in mano degli Ebrei, i quali vi sono in gran numero. Patria del poeta polacco Casimiro Sarbiewky, le cui opere Grozio paragonava a quelle di Orazio, annoverava, nel 1834, 35697 abit., di cui 20000 Ebrei.

Vilna, fondata del 1305 dal granduca Guedemin, è stata capitale del granducato di Lituania, sede del palatino e d' un castellano di primo ordine, della dietina e del grod. Oltre i danni che questa città ebbe a patire per le guerre del 1610, 1655 e 1793, e quelli che vi cagionò un incendio nel 1737, altri ne soffrì di terribili nel 1748, in cui furono dalle fiamme consunti 13 chiese, la sinagoga, 25 palazzi, 469 case di pietra, parecchi ospedali, alberghi,

bagni, conventi, mulini, 146 botteghe, e numero grande di magazziui e granai. Un altro incendio sopravvenuto l'anno appresso distrusse 6 chiese, la casa comunale, 8 palazzi e 277 altri fabbricati di pietra; nella sola cappella di s. Casimiro facendo perdere intieri milioni. Nel 1812 vi entrarono i Francesi, dopo battuto l'esercito russo.

VILOTRAN, vill. di Francia, spartim. dell' Oise, circond. e 2 l. 1/2 al S. di Beauvais, cant. e 3/4 di l. al S. d' Auneuil, con 300 abitanti.

VILS, fiume di Baviera, che ha origine nel circ. dell' Isar, presidenza ed all' E. di Erding. Dopo innaffiato il N. E. di questo circ., percorre le parti occidentale e centrale di quello del Danubio Inferiore, e scaricasi nel Danubio, per la sponda destra, a Vilshofen, dopo un corso di circa 25 l. all' E. N. E.; a sinistra accoglie il Piccolo Vils.

VILS, fiume di Baviera, che scaturisce nel circ. del Meno Superiore, presidenza di Eschenbach, entra quasi subito nel circolo della Regen, passa ad Amberga, e scaricasi nel Nab, per la destra, a Kalmünz, dopo un corso di circa 20 l. dal N. al S.

VILS, città del Tirolo, circ. dell' Innthal Superiore, verso la frontiera di Baviera, a 1 l. 1/2 S. O. da Füssen, e a 7 l. 1/2 N. N. O. d' Imst, in riva al fiumicello del suo nome, che scaricasi nel Lech. Novera 800 abitanti.

VILSBIBORGO, *Vilsbiburg*, borgo di Baviera, circolo dell' Isar, capoluogo di presidiale, in riva al Vils, a 4 l. S. E. da Landshut. Cinto di mura con 2 porte, ha 2 chiese, una delle quali, quella di S.ta Maria, è scopo d' un pellegrinaggio. Possede fabbrica di birra e contiene 1200 abitanti, il presidiale contandone 2500o.

VILSECK, città di Baviera, circolo della Regen, presidenza e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Amberga, in cantone arido. Novera 1000 abit. Presso il Vils, nelle vicinanze, sono una miniera di ferro ed una fucina, e si trovano terre di colore.

VILSEN, bor. del regno e del gov. di Annover, contea di Hoya, bal. e 3/4 di l. al S. O. d' Alten Bruchhausen, sull' Eyther. Novera 800 abitanti.

VILSHOFEN, città di Baviera, circolo del Danubio Inferiore, capoluogo di presidiale, al confluente del Vils e Danubio, 5 l. all' O. N. O. di Passavia. Lat. N. 48° 38′ 20″; long. E. 10° 52′ 30″. Bene fabbricata, cinta di mura con 3 porte, ha 4 chiese, e vi si trovano una fabbrica di birra e 3 di tegoli. Gli abit. sommano a 1700.

VILSKE, haerad di Svezia, prefettura di Skaraborgo. Vi si osserva la parrocchia di Klefva.

VILUEGNA (La), bor. di Spagna, prov. e 2 l. al S. O. di Calatayud (Aragona), con 600 abit. Vi hanno miniere di ferro e di rame.

VILUICESCOI SOPCA, montagna vulcanica del Camciatca, di cui è uno de' punti più elevati. Giace verso la baia di Avacia, ed ha forma d' un pan di zucchero.

VILVESTRE, borgo di Spagna, prov. e 18 l. all' O. S. O. di Salamanca, in pianura fertile. Conta 1900 abitanti.

VILVIESTRE DEL PINAR, bor. di Spagna, provincia e 15 l. al S. di Burgos, sul pendio d' una collina. Conta 600 abitanti.

VILVIESTRE DEL MUGNO, borgo di Spagna, prov. e 4 l. all' O.-S. O. di Burgos, in una valle. Annovera 300 abitanti.

VILVORDE, città del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond. e 2 l. 1/4 al N. E. di Bruxelles, e a 2 l. 3/4 S. S. O. da Malines, capoluogo di cant., in paese fertilissimo, alla foce della Woluwe nella Senne, e sul canale di Brusselles. Possede 6 fabbriche di birra e 3 di ginepro. Dell' antico castello di questa città si è formata una gran casa di correzione, che va composta di 8 fabbricati, ciascuno cinto da un muro ed il tutto circondato da una grande muraglia. Annovera 3000 abit. A 1/4 di l. di colà è il picciol casale di Tre Fontane, non composto che di bettole ed alberghi, e frequentatissimo dai Brussellesi.

VIMANONE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, a cui si sono uniti Torrebianca e Cassina Pescarona per formare un comune del distr. di Belgioioso.

VIMENET, vill. di Francia, spart. dell' Aveyron, circond. e 8 l. 1/3 al N. N. O. di Milhau, cant. e 2 l. all' E. N. E. di Laissac. Tiene 1 fiera all' anno e conta 1100 abitanti.

VIMENIL, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, cant. e 3/4 di l. al S. S. O. di Bruyère, con 400 abitanti.

VIMERCATE o **VIMERCATO**, borgo del regno Lomb. Ven., prov. e 4 l. 1/2 al N. E. di Milano, capoluogo di distr. e 1 l. 3/4 al N. E. di Monza, presso la destra sponda della Molgora, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Ha un collegio di educazione, uno spedale, e contanvisi oltre a 3000 abit. che tengono mercato al venerdì. Nel XIII secolo la sua chiesa collegiata era matrice di 68 chiese.

Vimercate trae la sua origine dal culto che in questo luogo, anticamente chiamato *Vicus Martius*, prestavasi al dio Marte. Nei tempi di mezzo era una delle 12 pievi del contado di Martesana; anzi dicesi che nel XII secolo ne fosse il capoluogo, avendovi residenza un giusdicente col titolo di vicario, il quale amministrava la giustizia a tutto il contado. Nelle vicinanze di questo borgo il feroce Ezzelino da Romano, nel 1259, allorchè movea le sue squadre sopra il castello di Monza, fu sconfitto e ferito. Sin qui giunse, nel 1333, Giovanni di Lucemborgo, re di Boemia, che voleva impadronirsi di Como e dovette ritirarsi a Bergamo. Quivi, nel 1450 ai 26 febbraio, si sottoscrisse la pace tra i Milanesi e Francesco Sforza, il quale fu riconosciuto duca nel giorno 3 del successivo marzo.

VIMEREUX, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, in vicinanza a Marquise. Havvi un picciol porto di mare, che contrasta a Wissant l' onore di essere stato il luogo d' imbarco di Cesare per l' Inghilterra.

VIMEUX, antico paesetto di Francia, nell'O. dell' antica Picardia, tra la Somma e Abbeville, al N., e l' antico paese di Bray, al S. Suo luogo principale era S.t Valery su Somma, ed è in oggi compreso nello spart. della Somma.

VIMIEIRO, bor. del Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca e 7 l. al N. di Evora, con 200 abit. Quivi i Francesi furono sconfitti il 21 agosto 1808.

VIMINARIO (S. Pietro), casale del reg. Lomb. Veneto. *V.* S. Pietro Viminario.

VIMINES, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Savoja, prov. di Savoja propria, mand. di La Motte Servollex, a 1 l. S. O. da Ciamberì, alla manca dell' Yere, sopra una collina, in territorio naturalmente fertile, e il cui maggior prodotto sono le castagne e il legname da ardere e da costruzione. Vi sono cave di marmo e di gesso, due vetusti castelli, ma in rovina; e con le 10 borgate unitevi, noverava, nel 1854, 1600 abit., in generale robusti e costumati, ma soverchiamente amanti dei litigii.

VIMIOSO, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 5 l. al N. O. di Miranda, sul Sabor. Vi si noverano 1000 abit.

VIMMERBY, città di Svezia, prefettura e 25 l. al N. N. O. di Calmar, haerad di Seevedeo. Traffica di buoi e conta 900 abitanti.

VIMODRONE o VICOMODRONE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Milano, distr. di Monza, pieve di Segrate, traversato dal naviglio Martesana, il quale vi apporta comodo e vaghezza. Vi sono varie belle case campestri, con filari di pioppi che ombreggiano la via, e vi abbondano vigne e prati. Conta circa 1000 abitanti.

VIMOGNO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Taceno.

VIMOUTIERS, bor. di Francia, spart. dell'Orne, circond. e 6 l. al N. E. d'Argentan, e a 12 l. 3/4 N. da Alanzone, capoluogo di cant., sulla Vie, in paese montuoso, imboscato e paludoso, in fondo ad una valle. Havvi una camera consultiva delle manifatture, ed è grande la sua fabbricazione di tele dette di cretonne e di lino, che occupa più di 2000 persone; possede purghi di tele e concie di pelli. Traffica di bestiami, tenendo 4 fiere all'anno ed annovera 4000 abitanti.

VIMY, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 2 l. 1/4 al N. N. E. d'Arras, capoluogo di cantone, con 1000 abitanti.

VINACCIANO, nella Valle dell'Ombrone pistojese, vill. della Toscana, con pieve antica (ss. Marcello e Lucia), comunità e quasi 1 l. al S. E. di Seravalle, giuris., diocesi e circa 1 l. 1/3 al S. O. di Pistoja, compartimento di Firenze. Trovasi sul fianco settentrionale dei monti detti di *Sotto*, avendo all'O. S. O. quelli di Monte Vettolini e di Monsulmano alto. Nel 1833 noverava 467 abitanti.

VINADIO, bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 5 l. al S. O. di Cuneo, capoluogo di mand., sulla sponda sinistra dello Stura, in territorio, la cui maggior ricchezza consiste nel numeroso bestiame che vi si mantiene, nelle selve popolate di faggi, abeti e larici, nonchè nelle sue terme e miniere dette di Vinadio, che furono costrutte nel 1820 e 1824. Noverava, nel 1854, 3128 abit. per lo più robusti e pacifici. Evvi un antico fortilizio munito di mura.

Sul monte Orgiasso, all'altezza di metri 2083, sta il rinomato santuario di s. Anna, ove si danno soccorsi ai passeggeri poveri, ed alla celebrazione della sua festa vi assistono oltre a 3000 divoti, che vi accorrono non solo dal Piemonte, ma eziandio dalla Francia.

Lo stabilimento dei bagni detti di Vinadio giace nella valletta, formata dal rivo di S. Bernouil, alle falde del monte Oliva, distante da quel vill. poco più d'un'ora di cammino, presso la borgata detta della Plance, e 54 miglia dalla capitale. La vallicella di quei bagni, che sono all'altezza di metri 1330 sopra il livello del mare, è irrigata da due torrentelli, l'Ischiator ed il Corborant, i quali, riuniti quasi di faccia allo stabilimento, formano il *Rivo dei Bagni*. Molte sono le sorgenti d'acqua termale che dalle fessure della roccia ivi scaturiscono; sono assai frequentate; e fra i varii autori che le descrissero ed analizzarono, il Gallina, il Viotto, Rainaud, Fontana ed altri, ne raccomandarono l'uso, specialmente pei reumatismi.

Vuolsi da alcuni eruditi che le terme dell'antichissimo luogo di Vinadio, abitato in origine dai *Veneni*, fossero frequentate dai Romani. Il vetusto castello di Vinadio fu smantellato nel luglio del 1542, e il vill., con tutta la valle superiore di Stura, smembrato dal contado di Nizza, riunito al Piemonte nel 1697. Nel 1797 e 1798, i Vinadiesi fecero vigorosa resistenza alle truppe repubblicane di Francia; ma queste, impadronitesi del paese, vi diedero un barbaro saccheggio.

Vinadio fu eretto in feudo con titolo comitale a favore dei Bogini di Migliandolo.

Il 3 agosto 1853, il torrente Ischiator, che corre a destra dello stabilimento balneario suaccennato, irrompeva improvvisamente, facea sfranare le vicine montagne e massi enormi cadevano nella valle: lo stabilimento andò salvo però dalla minacciata inondazione e conseguente ruina per la bravura dei bersaglieri ed altri militi accorsi tosto a porvi efficace riparo.

VINAGO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Somma.

VINAGRE (Rio), fiume dell'America meridionale, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Cauca. Scende dal vulcano del Purace e scaricasi nel Cauca, dopo un corso di poca estensione, ma notabile per una magnifica cascata di 369 piedi. Vi si trovano alcuni atomi d'acido solforico, d'acido muriatico e d'ossido di ferro.

VINAIGRE, montagna di Francia, spart. del Varo, circond. di Draguignan, tra Frejus e Cannes. Allungasi dal N. E. al S. O., e vi si sale sopra per una via fiancheggiata da precipizii, ma assai larga; dalla sommità si scorge a 18 o 20 l. di distanza la cima nevosa delle Alpi.

VINAJO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. d'Udine, distr. di Tolmezzo, comune di Lauco.

VINALHAVEN, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea d'Hancock, a 5 l. S. da Castine, con 1300 abit. (1828). Questo comune comprende le Fox islands, nella baia Penobscot.

VINANTES, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 1 l. 1/2 al S. di Dammartin. Conta 200 abitanti.

VINAMARCA, grande lago del Perù, spartim. di Cuzco, sul limite dell'Alto Perù. È la parte S. E. del lago Titicaca, separato dal Titicaca propriamente detto, mediante lunga e stretta penisola. La sua lunghezza è di 25 l. dal N. O. al S. E. e la larghezza media, di 10 leghe.

VINAROZ, città di Spagna, prov. di Castellon de la Plana (Valenza), a 3 l. N. N. E. da Pegniscola, e a 37 l. S. O. da Barcellona, presso ed al S. O. delle bocche dell'Ebro, all'estremità di fertile pianura, sulla sponda del Mediterraneo. Non ha porto, ma il mare è assai profondo per le piccole barche; vi sono avanzi di mura e di porte, strade assai larghe e diritte, ma male insiniciate e fabbricate senza gusto; la chiesa parrocchiale è adorna di pilastri di marmo. Possede un ospedale, ed ha un cantiero di costruzione per le barche di 50 tonnellate. Quantunque il mare vi sia ne' tempi burrascosi pericoloso, pure vi si fa un commercio assai attivo in acquavite e sale, mediante il piccolo cabottaggio. La pesca vi è sommamente produttiva. Quivi il duca di Vendôme morì d'apoplessia, il dì 11 giugno 1712. Annovera 10000 abitanti. I dintorni sono bene coltivati.

VINASPRE o meglio **VIGNASPRE**, bor. di Spagna, prov. di Logroño (Alava), e a 2 l. O. da Viana, appiè di un'alta montagna. Conta 2000 abitanti.

VINAY, città di Francia, spart. dell'Isero, circond. e 2 l. al N. E. di S.t Marcellin, e a 5 l. 3/4 O. da Grenoble, capoluogo di cantone. Havvi una

fucina, 1 sega, 1 mulino da gualchiera e 2 torchi da olio. I suoi 2500 abit. tengono 5 fiere all' anno.

VINAY, vill. di Francia, spart. della Marna, cant. e 2 l. 1/4 al S. O. di Epernay. Traffica di vini.

VINÇA, città di Francia, spartim. de' Pirenei Orientali, circond. e 2 l. all' E. N. E. da Prades, e a 7 l. O. S. O. da Perpignano, capoluogo di cant., a poca distanza dal Tet, in fertile valle. È cinta di mura fiancheggiate da vecchie torri, ed ha 2 sobborghi maggiori e più ameni della città, ch' è in generale male distribuita e peggio fabbricata, ma le cui strade sono provvedute di fontane d' acqua eccellente. Tiene 1 fiera all' anno; possede 1 ospizio e novera 2200 abit. Havvi pure miniere di ferro utilizzate, sorgenti termali solforose, e nel sito detto Barnadal, una sorgente minerale fredda.

VINCA, castello del granducato di Toscana, con chiesa parrocchiale (s. Andrea), comunità, giurisd. e circa 3 l. al S. di Fivizzano, compartimento di Pisa, in sito montuoso, ai piedi occid. del Pizzo dell' Uccello, a destra del fiumicello Lucido, poco inferiormente alle di lui fonti. La chiesa parrocchiale dipende dalla diocesi di Pontremoli. È un luogo rinomato pei prugnoli. Trovasi questo castello a 2335 piedi superiormente alle acque del mare, misura presa al limitare della porta dell' osteria. Nel 1833, noverava 438 abitanti.

VINCATIGHERRI. *V.* VENCATIGHERRI.

VINCATIGHERRI, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. di Nellore ed Ongola, a 15 l. S. O. da Nellore.

VINCELLOTTES, vill. di Francia, spartim. dell' Yonne, sotto Auxerre. Raccoglie e fa traffico di buoni vini.

VINCENNES, borgo e forte castello di Francia, spart. della Senna, circond. di Sceaux, capoluogo di cant., a 3/4 di l. dalle mura E. di Parigi, sulla strada di Coulommiers. Havvi una direzione delle contribuzioni indirette ed un ricevitore del registro, ed è, al pari del castello, all' ingresso del bosco di Vincennes, la cui estensione misura circa 2000 jugeri chiusi di muro. Il castello forma un rettangolo di 330 metri di lunghezza e 295 di larghezza, ed era fiancheggiato da torri quadrate, la più celebre delle quali, il maschio, tuttora sussiste. Assai vasto n' è il recinto e circondato da larghe fosse, con rivestimenti. Rimpetto al maschio evvi l'oratorio, bell'edifizio gotico e la cui esecuzione è sommamente ricca; desso racchiude il mausoleo del duca d'Enghien, colla iscrizione : *Hic cecidit*. Nel maschio o torrione, che servì di prigione di stato, vi furono rinchiusi il gran Condè e suo padre, Mirabeau, Diderot e l'abate di Boulogne. È pur osservabile nel castello una magnifica sala d' armi. Evvi una scuola d' artiglieria ed un gran deposito della direzione di artiglieria di Parigi, e vi risiede un governatore ed un presidio sempre assai numeroso. Ogni anno, nel mese di agosto, vi si tiene una fiera di 3 giorni frequentatissima; altronde tutti i giorni festivi, specialmente nella bella stagione, il diletto che offre il bosco chiama molta gente di Parigi. Contanvisi 3000 abit., non compreso il presidio.

Questo bor. portava un tempo il nome di La Pissotte e dipendeva da Montreuil. Il castello di Vincennes è antichissimo, ned era in principio che un ritrovo di caccia. Filippo Augusto ne fece una piazza forte, circondandola di mura e costruendo il maschio summenzionato; lo abitò il re s. Luigi lungo tempo in una con sua madre e sua moglie; da tal tempo sino al regno di Luigi XIV ricevette grandi miglioramenti. Luigi XV vi soggiornò nel primo anno del suo regno; poi servì, come sopra accennossi, quasi sempre di prigione di stato. Nel 1814 e 1815 fu questo castello assediato dagli alleati, i quali per la fermezza del comandante Daumesnil, non osarono di ridurre questo generale alla necessità di eseguire le minaccie che faceva di farlo saltare in aria. Appunto in questo castello, il duca d' Enghien, arrestato nel granducato di Baden, il 15 marzo 1804, fu condotto, condannato a morte da una commissione militare, e moschettato nelle fosse il 21 dello stesso mese.

VINCENT, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Chester, sullo Schuylkill, con 1600 abit. (1828).

VINCENT (S.T), forte di Francia, spartim. delle Basse Alpi, circond. e 5 l. all' O. N. O. di Barcellonnetta, sulla cresta del contrafforte della sinistra dell' Ubaye. Edificato sopra una viva roccia, possede una chiesa cattolica. Ha 2 fabbriche di tegoli ed annovera 700 abitanti.

VINCENT (S.T), vill. di Francia, spart. del Cantal, circond. e 3 l. 1/2 all' E. di Mauriac, presso la sponda destra della Mars, con 1300 abit.; — altro, spart. dell' Hérault, circond., cant., presso ed all' O. di Mompellieri, con 600 abit.; —, altro, spart. stesso, circond. e 3 l. al N. E. di S.t Pons di Thomières, con 1500 abit.; —, altro, spart. dell'Alta Loira, circond. e 2 l. 1/2 al N. del Puy, cant. di S.t Paulien, con 1400 abit. che tengono 3 fiere all' anno; —, altro, spart. del Lot, circond. e 7 l. al N. N. E. di Figeac, popolato da 1100 abit.; —, altro, spart. del Puy de Dôme, cant. e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Clermont Ferrand, con 500 abitanti.

VINCENT D' ARDENTES (S.T), vill. di Francia, spart. dell' Indre, circond. e 3 l. al S. E. di Châteauroux, e a 4 l. 2/3 N. O. da La Châtre, capol. di cant., sull' Indro, con 4 fucine e 1900 abitanti.

VINCENT DE CONOZAC (S.T), vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 2 l. al S. E. di Riberac, con 900 abit. che tengono 4 annue fiere.

VINCENT DE LA RIVIERE (S.T), vill. di Francia, spart. dell' Euro, circond. e 2 l. 3/4 al S. O. di Bernay, con una cartiera e 200 abitanti.

VINCENT DE MEREUSE (S.T), vill. di Francia, spart. dell' Isero, sotto le Touvet. Havvi fornace e fonderia da ferro.

VINCENT DE RHINS (S.T), vill. di Francia, spart. del Rodano, circond. e 6 l. all' O. N. O. di Villefranche. Novera 1300 abitanti.

VINCENT DE RIVEDOLT (S.T), vill. di Francia, spart. del Lot, circond. e 2 l. all'O. N. O. di Cahors. Tiene due fiere all'anno ed annovera 1100 abit.

VINCENT DE SALES, vill. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond. di Moissac, cant. e 3 l. 1/4 all' O. di Valence d' Agen, con 600 abitanti.

VINCENT DES BARRES (S.T), vill. di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 2 l. 2/3 al S. E. di Privas. Tiene 2 fiere all' anno e conta 500 abit.

VINCENT DES LANDES (S.T), vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 3 l. 1/2 al S. O. di Chateaubriand, cant. di Derval. Contanvisi 1100 abit. che tengono un' annua fiera.

VINCENT DES PRÈS (S.T), vill. di Francia, spart. della Sarta, circond., cant. e 1 l. 1/3 al S. di Mamers, presso la Dive. Conta 1200 abitanti.

VINCENT DE TIROSSE (S.T), vill. di Francia, spart. delle Lande, circond. e 4 l. 3/4 all' O. S. O. di Dax, e 15 l. 3/4 O. S. O. da Mont de Marsan, capol. di cant. Conta 600 abitanti.

VINCENT DU LOROUER (S.T), vill. di Francia, spart. della Sarta, circond. e 5 l. al S. O. di S.t Calais. Annovera 1700 abitanti.

VINCENT LES PALUEL (S.T), vill. di Francia, spart. della Dordogna, circond., cant. e 2 l. al S. di Sarlat, con 500 abitanti.

VINCENT SUR GRAON (S.T), vill. di Francia, spart. della Vandea, circond. e 7 l. all' E. delle Sables d' Olonne, a 4 l. 1/4 N. O. da Luçon, cantone di Moutiers les Maufais. È popolato da 4100 abitanti.

VINCENT SUR OUST (S.T), vill. di Francia, spart. del Morbihan, circond. e 10 l. all' E. di Vannes, con 1000 abit. che tengono 2 fiere all' anno.

VINCENZO (SAN) o **S.T VINCENT**, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 4 l. al S. E. d' Aosta, mand. e 1/3 di l. all' E. di Chatillon, alla sinistra della Dora Baltea, sulla strada provinciale e là dove apresi il varco di Jon; comunica colla riva opposta del fiume per mezzo d' un ponte detto il pont des Chèvres. Composto il comune di 40 villate, s. Vincent, che n'è il capol., novera case ben costrutte e va più sempre crescendo in bellezza. La Dora serpeggia a piè e nella parte australe, e vi abbonda di trote e di temoli di squisita bontà. La collina di S.t Vincent è coronata da una cresta d' una montagna, detta Montjoux, o, secondo il Rampoldi, il *Piccolo San Bernardo*, notabile per la strada comunale praticata per mezzo alla roccia e che dirigesi ad Ajas e a Brusson: non è praticabile che a piedi e con bestie da soma. Sta la roccia sospesa perpendicolarmente sulla Dora Baltea, il cui letto trovasi ristretto tra due pareti di sasso estremamente dirupate. Pare che questo passaggio sia stato formato dai Romani, e per esso passò ai nostri giorni un esercito francese di 30000 uomini nello scopo di evitare il forte Bard. Sulla sommità dei monti circostanti, i cacciatori trovano camozze, e più sotto fagiani neri, pernici e palombi. In tutte le selve annidano lepri e scojattoli; tordi e merli a stormi, ecc. Il territorio, irrigato da due rivi, che fertilizzano le campagne e procacciano ricchezza al paese, produce frumento, segala, meliga, castagne, noci, mandorle, fichi ed altre frutta, patate e fieno, con cui allevansi buon numero di bestie bovine, capre e montoni, ed è fiancheggiato da foreste comunali ricche di pini, abeti e larici. Oltre la chiesa parrocchiale (s. Vincenzo), di architettura, secondo il sistema gotico, vi sono undici rurali cappelle, compresavi quella di Moron (s. Maurizio), osservabile per la sua vetustà. Vi sono inoltre due scuole elementari, una casa per un asilo d' infanzia, fondato dall' arciprete Freppaz, che vi lasciò morendo tutti i suoi beni. Novera circa 2000 abit. che vi tengono due annue fiere, il 6 giugno e il 25 ottobre, assai frequentate pel grosso e minuto bestiame, e un mercato settimanale il mercoledì.

Nella regione denominata Marese, oltre una cava, la quale contiene carbonato, che colora in azzurro il quarzo in cui si trova, e diede all' analisi indizio d' argento, trovasi anche una miniera di piriti nel feldspato con lieve indizio d'oro, che, scoperta nel 1842, non fu sinora coltivata.

Mite e salubre è il clima di S. Vincenzo, nonostante il vento assai forte che spira quotidianamente dalle 9 e mezzo circa del mattino sino al tramonto del sole, nè per nulla nuoce neppur ai forestieri che vi si recano nella estiva stagione per profittare delle acque minerali che vi esistono e per cui è questo luogo rinomato. La sorgente di quest'acqua salutare sta nella piccola valle di Vagnod, 683 metri distante da S. Vincenzo; fu scoperta nel 1792 dall' abate Perret, nativo del vill., analizzata dal celebre dottore Gioanetti e non ha molto dal prof. Cantù; descritta dal cav. Bertini, e raccomandata dai medici contro varie malattie.

Vuolsi questo paese molto antico, e che seguisse i destini di tutta la valle ove sta, dopo che, domati i Salassi primitivi abitatori, venne in signoria dei Romani. Fu poi il vill. signoria dei Perroni San Martini di Quart.

VINCENZO (S.), una delle Piccole Antille, degli Inglesi, a 6 l. S. S. O. da S.ta Lucia ed al N. N. E. delle Grenadine, sotto 13°15′ di lat. N. e 63° 35′ di long. O. Ha 8 l. di lunghezza, un po' meno di larghezza e 25 l. di circuito.

Bellissima isola è San Vincenzo, bene innaffiata, ed in molti siti fertilissima, ed il suolo è benissimo utilizzato nella coltivazione dello zucchero delle qualità migliori, del caffè, del caccao, del cotone, del tabacco, dell'indaco. Però il paese è sommamente montuoso, e nel 1812 patì per una terribile eruzione vulcanica. La materia del vulcano eruttata coprì non solo quasi tutta l' isola, ma eziandio parecchie navi a grande distanza in mare; e fu anzi portata sino alla Barbada. Nel 1823, quest' isola esportò per la Gran Bretagna 232577 quintali di zucchero, 53 di caffè, 80440 galloni di rum.

San Vincenzo contiene circa 30000 abit, tra i quali 1000 bianchi, ed ha Kingston, sulla costa S. O., per capol. Il gov. di San Vincenzo comprende le Grenadine.

Secondo gli storici spagnuoli, Colombo diede a quest' isola il nome di S. Vincenzo, perchè la scoprì il dì 22 giugno, giorno della festa di questo santo; peraltro non appare che gli Spagnuoli ne abbiano mai preso possesso. Era abitata dai nativi Caraibi gialli, popolo guerriero e numeroso.

Verso il 1678 o 1680, arenò sulle sue coste una nave che facea la tratta: i negri che scapparono si nascosero nei boschi, e gli Indiani loro permisero di rimanere. Per via di matrimonii coi nativi, e rinforzati da negri venuti dalla Barbada, divennero formidabili, ed al principio dello scorso secolo, sforzarono gli aborigeni a loro cedere la parte N. O. dell' isola, e furono chiamati Caraibi neri. Dal 1672, in cui Carlo II tentò d' insignorirsi di questa isola e delle isole vicine, S.ta Lucia, Dominica e Tabago, sino al 1748, la Francia e l' Inghilterra se le disputarono. Finalmente col trattato di Aquisgrana, furono esse isole dichiarate neutre, e gli Europei che vi si trovavano lasciati tranquilli possessori. Intanto, dopo sette anni di guerra, la pace del 1763 diede alla Gran Bretagna le isole di San Vincenzo, della Dominica e di Tabago. In questo trattato non fu parola de' Caraibi, e gli aborigeni erano allora ridotti a piccolo numero. Un centinaio di famiglie era quanto in S. Vincenzo rimaneva di quelli che chiamavansi Caraibi gialli, i quali aveano riparato alle montagne. Il paese era divenuto il teatro d' ostilità barbare tra i Caraibi ed i negri, i quali ultimi ne uscivano sempre vittoriosi. Nel 1763, stimavasi il numero de' Caraibi neri a 2000. Nel 1779, l'isola di S. Vincenzo fu presa da un piccolo corpo di truppe francesi mandate dalla Martinica, ed al quale si congiunsero i Caraibi neri; alla pace del 1783, tornò l' isola per restituzione alla Gran Bretagna. I Caraibi aveavano molto inquietato i coloni inglesi poi del 1763; ma nel 1772 loro fecero una guerra aperta. E tale guerra terminò con una pace che loro assegnava

una certa estensione di terreno, chiamata in appresso il paese de' Caraibi. Nel 1795, questo popolo, eccitato dai Francesi, che sbarcarono truppe sull' isola, fece nuova guerra agli abitanti, continuando per più di due anni, nel quale spazio si commisero molti eccessi e crudeltà. Furono finalmente soggiogati, e per ordine del gov. mandati nell' isola di Rattan, nella baia di Honduras, con vittovaglie sufficienti a sostenerli per un determinato tempo, e cogli utensili necessarii a coltivare la terra.

VINCENZO (S.), una tra le isole del Capo Verde, presso la costa occid. dell' Africa, al S. E. della isola di S. Antonio, ed al N. O. di quella di S. Lucia. Lat. N, 18° 54′; long. O. 27° 24′. La sua lunghezza, dall' E. all' O., è di circa 6 l., e la sua maggiore larghezza, dal N. al S., di 2 l. 1/2. Contiene due catene di montagne che corrono dal N. O. al S. E. e projettano gran numero di picchi, e sono l'una dall' altra separate per una lunga e larga valle che occupa il centro dell'isola. Sulla costa N. O. apresi la cala spaziosa e sicura di Porto Grande. Vi si trovano capre salvatiche, legna, acque dolci e tartarughe. È disabitata quest' isola.

VINCENZO (S.), golfo della costa merid. della Nuova Olanda, terra di Flinders, all' E. della lunga ed angusta penisola d' York, che lo separa dal golfo di Spencer, al N. dell' isola dei Canguri, ed al N. O. del capo Jervis. Ha 35 l. di lunghezza dal N. al S. e 12 l. di larghezza all' ingresso.

VINCENZO (S.), baia di Patagonia, sulla costa settentr. della Terra del Fuoco, nello stretto di Magellano, alquanto all' E. d' un capo dello stesso nome. Vi si notano, sopra banchi di roccie, enormi ammassi di erbe marine.

VINCENZO (S.), *S. Vicente*, *Sacrum promontorium*, promontorio formante la punta S. O. del Portogallo e dell' Europa intera, nella prov. d' Algarvia. Latitudine N. 37° 2′ 54″; longitudine E. 11° 19′ 51″.

VINCENZO (S.), bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Piedimonte, cant. e vicinissimo all' O. di Castellone, e a 4 l. N. da Venafro. Conta 900 abitanti.

VINCHETTI COTA, *Vinketty kota*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Malabar, distr. di Scirnaad, a 9 l. S. E. da Calicut.

VINCHIATURO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distretto e 1 l. 3/4 al S. S. O. di Campobasso, cant. di Baranello, sopra un piccolo colle poco distante dalla badia di Monteverde. Havvi 2 chiese, 1 convento; tiene fiera il 14 e 15 agosto d' ogni anno, ed annovera 3500 abitanti.

Nei dintorni è una sorgente solforosa utile per diversi mali, spezialmente cutanei.

VINCHIO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e 2 l. 1/2 al S. E. di Asti, mand. di Mombercelli, da cui distà un solo miglio, in territorio scarso di cereali e legumi, ma abbondante di viti. Ha una chiesa parrocchiale col titolo di prevostura, e noverava, nel 1854, 1200 abitanti, che ritraggono qualche lucro dall' esistenza del salnitro.

Denominato anticamente *Viginti*, appartenne già alla diocesi di Pavia e fu signoria degli Scarampi del Carretto di Pruney, che ridussero ad abitazione privata l' antico forte castello che vi esisteva. In virtù dei preliminari di pace del 3 ottobre 1735 tra l' imperator di Germania e il re cristianissimo, fu questo comune ceduto al re di Sardegna, unitamente ed altri feudi imperiali delle Langhe.

VINCI, detto ancora **VINCI FIORENTINO**, nel Val d' Arno inferiore, castello del granducato di Toscana, capoluogo di comunità, con chiesa prioria (s. Croce) nel piviere di s. Gio. Battista in s. Ansano a Greti, giuris. e circa 1 l. al N. E. di Cerreto Guidi, giuris. e diocesi di Pistoja, compart. di Firenze. Risiede sopra un colle di macigno coperto di grossi ciottoli, a piè del quale passa all' E. il rio di Bonchio tributario del torrente Streda, ed all' O. un piccolo broto che si vuota nel Vinci, mentre al S. trovasi un sobborgo cui danno accesso ampie strade, già aspre ed anguste vie. Trovasi sulla pendice meridionale del Monte Albano acquapendente nell'Arno, sotto 28° 25′ di long. e 43° 48′ di lat., circa 200 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo. Il clima del suo territorio, in grazia della sua posizione difesa dal Monte Albano, è temperato in giusa che vi prosperano gli agrumi e le piante fruttifere più delicate, come gli ulivi, i mandorli, le albicocche e le viti; mentre le selve di castagni, i boschi e le praterie cuoprono a vicenda la parte superiore del monte. È quindi assai confacente ad ogni genere di prodotti agrarii ed alla pecuaria, per cui caci e ricotte delicatissime, bestiame da frutto, vini spiritosi e granaglie copiosissime. Ma il prodotto principale consiste nell' olio, le cui piante incominciano a fruttare su coteste colline dell' età di 4 o 5 anni. Quivi il metodo della coltura a spina è antico quanto Leonardo da Vinci, dalla cui maestria è fama che esso debba ripetersi. Poche sono le industrie artistiche, tostochè i coloni ritraggono la loro sussistenza dai feraci poderi e dai lavori continui che vi ordinano i loro padroni I così detti pigionali vivono delle opere di campagna, e dalle trecce di cappelli di paglia, che in quella pianura si accoglie. Dacchè fu fatto il nuovo piazzale sotto Vinci vi ha luogo una fiera di bestiame annua, la quale cade nei tre primi giorni dell' ultima settimana di luglio. Patria del prode capitano Giovanni da Vinci e di Lapo da Vinci, genfaloniere della repubblica Fiorentina, questo paese è assai più noto per essere stata la culla di un vero genio, quale fu Leonardo da Vinci, che non solamente nelle belle arti, ma in molte scienze, e segnatamente nell' idraulica e nella meccanica sopravanzò di gran lunga i suoi contemporanei. Nel 1843, la parrocchia di Vinci noverava 980 abit. e la comunità, formata di 12 frazioni, 5799.

Non trovasi fatta memoria del castello di Vinci se non dopo il mille. Fu signoria dei conti Guidi, uno dei quali, il conte Guido Guerra, lo vendette, nel 1255, al comune di Firenze. Fu involto nelle guerre civili dei secoli XIII e XIV.

VINCIO, torrente della Toscana, nella Valle dell' Ombrone pistojese, da cui prese il titolo una chiesa parrocchiale (s. Piero in Vincio) con borgata, già castello di Vincio. Due brevi corsi d' acqua alla destra dell' Ombrone pistojese portano il vocabolo di Vincio, cioè il Vincio di Brandeglio, che scende dal monte delle Piastre ed entra nell' Ombrone presso il ponte Asinatico, ed il Vincio di Montagnana, che nasce sul fianco meridionale del monte del Piastrajo, di dove scende a Momigno, per poi rasentare il castello di Montagnana e quindi la pieve di Celle innanzi di avvicinarsi alla borgata di S. Piero in Vincio e avviarsi di là nell' Ombrone che trova sopra il Ponte Lungo. Il Vincio di Brandeglio corre tutto nel territorio comunitativo di Porta al Borgo;

l'altro di Montagnana spetta per la parte superiore a quella stessa comunità e per la parte inferiore all' altra di Porta Lucchese. Attualmente la borgata di Vincio conserva il vocabolo alla chiesa parrocchiale di s. Pietro in Vincio, detta anche di Vico Petroso. (*V.* l' art. seguente.)

VINCIO (S. Piero S. o Pierino a), altrimenti a *Vico Petroso*, nella Valle dell' Ombrone pistojese, contrada popolosa della Toscana, fra il Ponte Lungo dell' Ombrone ed il borgo delle Fornaci presso il torrente omonimo, che gli passa al N., mentre corre all' E. lo stesso fiume Ombrone. Anche il popolo di S. Pantaleo, detto all'Ombrone, appellavasi pur esso al Vincio dalla vicinanza di detta chiesa alla confluenza del torrente predetto nell' Ombrone pistojese. Il primo di cotesti popoli con l' annesso di Gugliano, già compreso nella comunità di Solajo, attualmente in quella di Porta Lucchese, trovasi al N. della strada postale Lucchese, nella giurisdizione, diocesi e circa 1 1/3 di l. all' O. di Pistoja, compartimento di Firenze. La parrocchia di S. Pierino a Vincio, ossia in Vico Petroso, nel 1833, contava 629 abit. dei quali 84 escivano fuori della sua comunità. All' incontro la parrocchia vicina di s. Pantaleo detta dell' Ombrone, aveva nella stessa comunità di Porta Lucchese 700 abitanti.

VINCOLISE, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Catanzaro, cant. di Taverna, comune di Magisano, con 300 abitanti.

VINCOU, fiume di Francia, spartim.to dell' Alta Vienna, circond. di Bellac. Ha la sua origine a 1 l. 1/2 da Compreignac, corre all' O., poi al N. O., riceve la Basine a Bellac, e congiungesi alla Gartempe, per la sponda sinistra, a 1 l. O. da Bellac, dopo un corso di 7 l. 1/4.

VINDAU, fiume della Russia eur., che ha origine nel N. O. del gov. di Vilna, al S. E. di Telch, ed al S. O. di Chavli, procede verso il N. O., e dopo percorso l' O. del governo di Curlandia, passando per Goldingen, scaricasi nel Baltico, sotto le mura di Vindau ; il corso essendone di circa 60 l. Il canale del Duca Jacopo lo riunisce al Niemen.

VINDAU, città e porto della Russia europea, governo di Curlandia, distr. e 12 l. al N. O. di Goldingen, e a 36 l. O. N. O. da Mitau, in riva al Baltico, sulla ripa sinistra ed alla foce del fiume del suo nome. Havvi un castello munito, traffica di grano, legname da costruzione, lino, canapa, carni salate. Vi si noverano 3000 abitanti.

Questa città è antica, e fu più importante che oggi non sia. Vi si sono tenuti gli Stati di Curlandia.

VINDEL, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. di Cuenca, con 400 abitanti.

VINDEL ELF, fiume di Svezia, prefettura della Botnia Occidentale. Tiene la sua origine sul clivo orientale dei Dofrini, incamminasi al S. E., ed influisce alla sinistra dell' Umea elf, a 3 l. N. O. dalla città di questo nome, dopo un corso di 80 l. Forma nella parte superiore del suo corso un lago assai grande.

VINDERÖD, parrocchia di Danimarca, nell' isola di Seeland, bal. di Frideriksborgo, sulla sponda occidentale del lago Arre, che per mezzo d' un canale comunica col golfo di Roeskilde, a 10 l. N. O. da Copenaghen. Contiene il villaggio manifattore di Fredericksworrk.

VINDIA, *Vindhia*, catena di montagne dell' Indostan, nel S. dell' Alla abad e del Malva. Congiungesi verso il S. ai monti di Ganduana, e fa parte della grande giogana che divide l' Indostan in clivo orientale e clivo occidentale. Corre dall' E. all' O., al N. della Narbeda.

VINDICARI, forte di Sicilia, prov. di Siracusa, distr. e 3 l. al S. E. di Noto, sul mar Jonio, a lato ad isolette che portano lo stesso nome. Havvi un piccolo porto.

VINDO, isola del golfo di Botnia, sulla costa orient. dalla Svezia, a 29° 20′ di lat. N. e 36° 16′ di long. E. Fa parte della prefettura di Stoccolma.

VINET, vill. di Francia, spart. di Lot e Garonna, cant. e 2 l. 1/4 al N. E. di Clairac, con 400 abitanti.

VINEUF, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 4 l. 2/3 al N. O. di Sens, cant. e 2 l. 1/3 all' O. di Sergines. Annovera 1200 abitanti.

VINEUIL, vill. di Francia, spart. di Loir e Cher, circond., cant. E. e 3/4 di l. all' E. di Blois, presso la sponda destra del Cosson. I suoi 1900 abit. tengono 1 fiera all' anno. Ne' dintorni ponesi a profitto una cava di pietra calcare.

VINEYARD SOUND, stretto sulla costa degli Stati Uniti, stato di Massachusets, al N. dell' isola di Marta 's Vineyard, cui separa dalle isole Elisabetta.

VINGA, bor. d' Ungheria. *V.* Theresiopel.

VINGEANNE, fiume di Francia, che ha origine nello spart. dell' Alta Marna, circond. di Langres, presto entra nello spart. della Costa d' Oro, e scaricasi nella Saona, a 1 l. 3/4 N. E. da S.t Jean de Lône, per la sponda destra, dopo un corso di circa 9 l. dal N. al S.

VINGER, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Hedemarken, popolata da 6200 ab.

VINGOADAMPY, paese della Guinea Superiore, sulla costa d' Oro, nell' impero d' Achanti, limitato al S. dal golfo di Guinea, ed al N. dal reg. d'Amina.

VINGONE, impetuoso fiume di Val di Chiana, nel granducato di Toscana : scende dagli alti monti che stanno all' E. tra Arezzo e Cortona, e, dopo aver ricevuto i fiumicelli Bigurro, Celiolo, Loreto ed i fiumi Essa, Mucchia e Cellone, gettasi nel Chiana inferiormente al ponte di Cortona. — *Vingone* chiamasi pure un torrente del Fiorentino, che ha origine sopra le colline che verso il S. fiancheggiano la valle di Pesa, una delle quali chiamasi le Pinete e le altre di Collazzi e di Giogoli, corre nella direzione dal S. O. al N. O., e, dopo aver ricevute alla sinistra le acque del Valimorta e del Rimaggio, traversa la via che dalla Castellina conduce a Lastra, per poi gettarsi in Arno alla sinistra riva. Il suo corso non è che di 8 miglia.

VINGORLA, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nel Beigiapur, distr. di Concan, a 11 l. N. N. O. da Goa, sul mare d' Oman. Havvi un forte, e dirimpetto giacciono le isolette Burnt, sassose e circondate da scogliere.

VINHAES, bor. del Brasile, prov. e 1 l. all' E. di Maranham, in riva al fiume del suo nome. Le case sono di legno e coperte di stoppia, ed è abitato da un popolo d' Indiani, che fabbricano cordami di giunco e stuoie.

VINHAES, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 15 l. al N. O. di Miranda e a 51 l. O. da Braganza. Cinta di mura con 2 porte, ha un vecchio forte rinfiancato da 2 torri, 2 chiese parrocchiali e 2 ospedali. Traffica di vino e grano colla Galicia ed annovera 500 abit.

VINICZA, bor. della Croazia civile, comitato e 2 l. 1/2 al N. O. di Varasdino, marca di Mezöseg superiore. Havvi un castello.

VINIEGRA DE ABAXO, *Lucia*, bor. di Spagna,

prov. di Soria, a 13 l. distante da questa città, presso la Najerilla. Annovera 900 abitanti.

VINIEGRA DE ARRIBA, bor. di Spagna, prov. di Soria, e distante 11 l. da questa città, in situazione elevatissima e fredda, dove i pascoli sono frequentatissimi, in estate, di armenti vaganti. Novera 500 abitanti.

VINIGO, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Vodo.

VINKOVCZE o **VINKOWITZ**, bor. della Schiavonia militare, distr. reggimentale di Brod, a 8 l. S. S. E. da Eszek, in posizione silvestre e pittoresca, sul Bossuth. Lat. N. 45° 17′ 33″; long. E. 16° 31′ 0″. Vi hanno 2 chiese cattoliche ed 1 greca, 1 scuola normale tedesca, e vi si noverano 400 abitanti.

VINKOVTZY, bor. della Russia europea, gov. di Podolia, distr. e 11 l. al N. d' Ouchitza.

VINKOWITZ, bor. di Schiavonia. *V.* Vinkovcze.

VINNEMER (S.t), vill. di Francia, spartim. dell' Yonne, circond. e 2 l. all' E. S. E. di Tonnerre, cant. e 2 l. 1/2 all' O. di Cruzy le Châtel, presso l' Armançon. Vi si contano 800 abitanti.

VINNICZA, bor. di Croazia. *V.* Vinicza.

VINNITZA, città della Russia europea, gov. di Podolia, capoluogo di distr., a 28 l. N. E. da Kamenetz, sulla sponda destra del Bug. Lat. N. 49° 14′ 16″; long. E. 26° 7′ 20″. Cinta da un fosso, ha un castello fortificato, parecchie chiese cattoliche ed un ginnasio stabilito nell' antico collegio dei Gesuiti. Gli abit. sommano a 1500, fra quali sono in assai gran numero gli Ebrei.

VINON, vill. di Fr., spart. del Cher, circond., cant. e 1 l. 2/3 al S. E. di Sancerre, popolato da 600 abit.

VINOUZE, vill. di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circond. e cant. di Montauban, e 2 l. al N. N. O. di questa città, con 400 abitanti.

VINOVO, borgo degli Stati Sardi, divisione provincia e 15 chilometri al S. di Torino, mand. di Carignano, da cui distà 5 chilometri, in pianura presso il None. Capoluogo di mandam. sotto il cessato governo francese, ritornò ad esserlo nel 1814 coll' aggregazione dei comuni Piobesi, Candiolo, Nichellino, nonchè delle parrocchie di Mirafiori e del Lingotto; ma fu soppresso di bel nuovo nel 1818, e conservato capo circolo di esazione coi comuni di Piobesi e Loggia. Il suo territorio, oltrechè da diversi rivi o bealere, che servono all' irrigazione dei campi, è attraversato dal torrente Chisola, che varcasi su due ponticelli di legno e sur un bellissimo ponte in muratura a tre arcate, costruito negli anni 1845-46 sul disegno di Gaetano Destefanis, ajutante anziano del genio civile. Tanto i rivi, che il torrente suddetti, contengono molti pesci, cioè temoli, lamprede e *barbi*. Nell' interno dell' abitato si veggono molte case con annessi giardini, che fanno di sè bella mostra, e tra esse sono notabili quelle dei conti Castelli di Sessant e del conte Costa della Torre; una grandiosa alla sorge accanto al palazzo comunale sulla pubblica piazza, la quale serve pel mercato tenuto ogni lunedì in seguito a R. decreto di concessione del 17 ottobre 1851. La chiesa parrocchiale, dedicata ai ss. Bartolommeo e Desiderio, già patronato dell' estinta casa della Rovere, che già esisteva fuori dell' abitato, fu traslocata nel 1441 nel recinto del paese, ed ora appartiene all'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro. A tre estremità del vill. stanno tre cappelle, e presso il palazzo del conte Costa anzidetto, una chiesuola dedicata a M. V. delle Grazie. Nel concentrico dell' abitato evvi una elegante chiesa uffiziata dai confratelli della Croce. Nel sito medesimo dov' era l' antica parrocchia sorge ora una stupenda chiesa in forma di croce, d'ordine composito, dedicata a M. Santiss. Addolorata, che contiene un' icona rappresentante Gesù Crocifisso, opera di valente, ma ignoto pennello. Altre volte eravi un bellissimo convento di Carmelitani calzati, a poca distanza dalle abitazioni, che fu quasi interamente distrutto sotto il governo francese. All' estremità dell' abitato, all' O., sorge un grandioso castello con ampio giardino, in cui evvi una filatura di cotone. Altro castello detto del Belriparo sta alla distanza di 2 chilometri dal paese, lungo lo stradone di Stupinigi, ed in esso, prima del cessato governo francese, esisteva una magnifica fabbrica di porcellana. Vi sono due scuole comunali pei fanciulli e due per le fanciulle, ed una congregazione di carità. Il suolo, per la maggior parte fecondo e ben coltivato, produce in copia uve che danno vino di mediocre qualità. Vi sono poi molte fornaci da mattoni assai ricercati a Torino per la costruzione delle case; una fabbrica di stoviglie da cui escono bellissimi lavori, una filatura di bozzoli, una filatura del cotone nel castello suddetto; una manifattura di arazzi e altre stoffe, e i cui magnifici tappeti di ogni genere servono ad adornare gli appartamenti signorili sì del Piemonte che dell' estere contrade. La popolazione di questo comune era nel 1854, secondo il cav. Casalis, come segue: 2213 anime nell' abitato; 307 nei cascinali; 619 nel luogo di Stupinigi: totale 3139 abitanti.

Esisteva questo borgo prima del 1000, e nomavasi promiscuamente *Vicus Novus* e *Vigonovum*. Già feudo dei Romagnani, dei Vagnoni, dei Cavoretti e dei Manfredi, lo divenne poscia della famiglia dei della Rovere, che vi fece costruire il castello sunnominato e diede sommi uomini alla Chiesa, allo Stato ed alle lettere. All' estinzione di quella illustre famiglia, cadde questo feudo, nel 1732, nel regio patrimonio, e fu unito alla magistrale commenda di Stupinigi.

VINSOBRES, bor. di Francia, spart. della Drôme, circond., cant. e 1 l. 1/2 al S. O. di Nions, e a 1 l. 3/4 S. E. da Valreas, in paese fertile specialmente di buon vino. I suoi 1600 abit. tengono 3 fiere all' anno.

VINTAM, città di Senegambia, reg. di Fonia, in riva al fiume del suo nome, che là vicino scaricasi nella Gambia, per la sinistra, verso la foce di questo fiume e quasi in faccia al forte James.

VINTERSBOURG, vill. di Francia, spart. della Meurthe, circond. di Sarresbourg, cant. e 2 l. 1/3 all' O. di Phalsbourg, con 300 abitanti.

VINTIMIGLIA. *V.* Ventimiglia.

VINTRETHOUR, città di Svizz. *V.* Winterthur.

VINTEBBIO, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. di Biella, mand. di Crevacuore, da cui è distante 7 miglia e 19 al N. di Vercelli, a piè di erto poggio, sulla destra sponda del Sesia, in territorio poco fecondo e coltivato a segala, granoturco, panico, civaje d' ogni sorta e patate. La sua chiesa parrocchiale, dedicata a s. Eusebio, ha dinanzi una piccola piazza lambita dalle acque del Sesia, e da dove godesi della piacevole vista dei colli e dei paesi circostanti; evvi inoltre un' altra chiesa e un oratorio, una confraternita, una scuola pei fanciulli, e veggonsi ancora gli avanzi d' un antico forte castello smantellato nel 1157. Noverava, nel 1848, secondo il cav. Casalis, 483 abit., di cui 400 nel borgo e il resto nelle borgate di Tassolio e Cucculo, e nelle così dette *Cascine Cascinale* e *Cascine del Cocco*.

Vintebbio fu anticamente sotto il temporale dominio della Chiesa di Vercelli. Parteggiando, con Navole e Bornate, pei guelfi, ricorsero ed ottennero nel 1254 dal consiglio di Vercelli di formare un solo borgo cinto di mura e di fossi, ed ebbe da ciò origine il luogo di Serravalle. « Gli uomini di Vintebbio, dice il sullodato cav. Casalis, reggevansi da sè, essendo eglino stati investiti del feudo nobile ligio, antico, avito e paterno del castello e del territorio di Vintebbio con tutte le sue ragioni e pertinenze feudali. Il consiglio del comune chiamavasi Credenza, e chi lo presiedeva portava il nome di console. Radunavasi il popolo davanti la chiesa parrocchiale, e colà si discutevano gl' interessi del comune. Solo nel 1796 si pensò ad acquistare una casa per tener le congreghe, e fu essa di fatto comprata al prezzo di lire 200, ecc. » Dopo la pace del 1559 tra i Francesi e gli Spagnuoli, Vintebbio fece parte, con Bornate, del contado di Serravalle, eretto dal duca Emmanuele Filiberto a favore della famiglia Salomone di Vercelli, che si estinse nel 1807.

VINTROU (Lɛ), vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. di Castres, cant. di Mazamet, con 400 abit.

VINUELAS o meglio **VIGNUELAS**, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Guadalaxara (Madrid), sopra un rialto fertile di grani e vino. Fabbrica tele ed annovera 400 abitanti.

VINUESA, *Viscontium*, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al N. O. di Soria, sulla sponda sinistra del Duero. Havvi 1 purgo da lana ed 1 fabbrica di carta fina. Gli abit. sono in 1400. Si è nelle vicinanze trovata un' iscrizione che indicava come la via romana costruita da L. H. Denso passava colà vicino.

VINZAGLIO, bor. degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 1 l. 1/2 all' E. di Vercelli, mand. di Borgo Vercelli, sul pendio d' un promontorio, al S. di Novara, in territorio coltivato ad ogni sorta di cereali e massime riso, nonchè gelsi, onde si fanno copiose raccolte di bozzoli. La chiesa parrocchiale, dedicata a N. D. Assunta in cielo, è di moderna costruzione d' ordine corintio. Evvi anche un'opera pia, detta Pelizzari, a benefizio dei terrazzani dell' intero comune. Appartengono a questo comune Scavarda e il Torrione Rossignoli, borgata quest' ultima, che ha la propria parrocchiale indipendente da quella di Vinzaglio, di moderna costruzione d' ordine toscano, e dedicata a s. Bernardino. Noverava, nel 1854, 1200 abit. di mediocre complessione e di buona indole.

Fu questo borgo primitivamente feudo dei Borgaro e infine dei Trotti di Castelnuovo Calcea. Nel XIV secolo fu uno dei luoghi incendiati per ordine di Galeazzo Visconti. Nel 1404 se ne impadronì il marchese Teodoro II di Monferrato; e nell' anno precedente fu travagliato d'un'orribile pestilenza; flagello cui pur soggiacque nel 1630, oltrechè da varie scorrerie fatte a quest' epoca dalle truppe tedesche.

VINZASCA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Soresina.

VINZELLES, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 3 l. 1/4 al N. O. di Thiers, cant. e 2 l. 3/4 al N. di Lezoux. Conta 400 abit. Nei dintorni si trovano cave di marmo.

VINZELLES, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e cant. di Mâcon, e poco da questa città lontano, con 500 abitanti.

VI OANG, città dell' impero d' An nam, regno di Tonchin, prov. di Sonnam, in amena situazione, sul Song ca.

VIOLA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Cuneo, prov. e 3 l. al S. E. di Mondovì, mand. di Bagnasco, da cui è distante 1 l., in luogo alpestre, alle falde del Bricco Mindino, presso le sorgenti del torrente Mongia, il cui alveo divide il comune in due borghi, cioè nel capoluogo a sinistra, e S. Lorenzo a destra; borghi con ciascuna chiesa parrocchiale propria. Vi si aderge il colle di S. Giacomo, dove, nell' anno 1794, stanziarono numerose truppe francesi. N' è difficile la salita e pericoloso il passaggio nell' inverno; e contiene marmi bianchi e bigi e pietre da calce in copia. Nel 1744 vi si scoperse una miniera di piombo, che non fu però coltivata perchè senza utilità. Il suolo produce patate e frutta in abbondanza, castagne e fieno, ma poche uve e poco frumento. Oltre le due chiese parrocchiali (s. Giorgio, arcipretura, e s. Lorenzo, rettoria), evvi un santuario sotto l' invocazione di M. V. della Neve. Noverava, nel 1854, circa 1400 abitanti robusti, vivaci e ingegnosi.

Era Viola munito di forte castello, ora distrutto. Fu feudo dei Foussoni dei marchesi di Ceva, Lisio e Nuceto; dei Promis e dei Ceva di Ceva.

VIOLAINE, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. di Meaux, cant. e 1/2 l. all' O. N. O. di Lagny, popolato da 400 abitanti.

VIOLEY, vill. di Francia, spart. della Loira, circond. e 6 l. 3/4 al S. E. di Roanne. Tiene 4 fiere all' anno e vi si contano 1500 abitanti.

VIOMÉNIL, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 4 l. 3/4 al S. O. di Epinal. Quivi ha la sua fonte la Saona. Vi si contano 600 abitanti.

VION, vill. di Francia, spart. dell' Ardèche, circond., cant. e 1 l. 1/2 al N. O. di Tournon, presso la sponda destra del Rodano. Vi hanno 700 abit. che tengono 2 fiere in ogni anno.

VIONS, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. di Savoja Propria, mand. di Ruffieux, da cui è distante 2 miglia e 9 al N. O. di Ciamberì, sull' estremità occid. della pianura della Chautagne, in vicinanza al Rodano e del canale di Savières. Il Rodano, che vi corre all' O. serve a trasportare a Lione il soprappiù delle derrate di questo comune. Vi sorge la montagna Culle, ai cui piedi esiste una cava di pietra bianca assai riputata; sopra un' altura conica vedesi la così detta *Casa di Chapon*, ed al N. di questa, il Bas Mollard di Vions, che giace come un' isola nel mezzo d'un gran bacino d'acqua, la quale domina tutto il corso del Rodano sino a Seyssel. Nel S. di detta montagna veggonsi molti vigneti detti *commanderie*, che forniscono in copia vini neri di assai buona qualità. Il territorio produce principalmente vino, detto di *treille*, e mais. La chiesa, dedicata a s. Antonio, dipende per lo spirituale dalla parrocchia de Chanaz. Noverava, nel 1854, 307 abit. di miti costumi e dediti molto all' agricoltura.

Vions, che dicesi pure Molars de Vions, era compreso nella baronia di Chatillon.

VIOSAN, vill. di Francia, spart. del Gers, circond., cant. e 3 l. 1/3 al S. S. E. di Mirande, con 300 abitanti.

VIPAO o **VIPPACO**, uno de' principali fiumi che scendono dalla china merid. del Carso, nell' Illiria, distr. di Gorizia. Dagli antichi chiamavasi *Fiume freddo*; oggidì trae il suo nome da un piccolo lago, il quale, per avere sulle sue rive il bor. di Vipao, chiamasi con egual nome; quel lago forma pure una delle principali sue fonti. Il suo corso, di circa 45 miglia, è costantemente dall' E. all' O., e gettasi nell' Isonzo, tra Gorizia e Gradisca.

VIPAO, bor. dell' Illiria (impero d' Austria), contea di Gorizia, alla riva merid. di un piccolo lago, cui dà il nome, 25 miglia al N. da Trieste e 22 al N. E. da Gorizia, con 1300 abitanti.

VIPUCELLE, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 5 l. al N. O. di S.t Diè, cant. e 1 l. 1/4 al N. N. O. di Raon, con 500 abitanti.

VIQUARTERIO, casale del reg. L. V. *V.* Pieve.

VIQUE, BIEQUE o CRAB, una delle Antille, nel gruppo delle Vergini, all' E. di Porto Rico, da cui dipende e n' è separata mediante un canale largo circa 4 l., sotto 18° di lat. N. Misura 8 l. di lunghezza, dall' E. all' O., con 2 l. di larghezza. Trovansi sulla costa merid. due porti, designati cogli epiteti di Grande e Piccolo.

VIQUE, città di Spagna. *V.* Vich.

VIRA, vill. della Svizzera, cant. Ticino, circ. di Locarno, presso la sponda australe del lago Verbano, 2 miglia al S. da Magadino e 3 al N. da Seriano. Forma una comunità di circa 1000 abit., comprese le frazioni di Fossano, Magadino, Orgnana, Pizzogna e Quartino. Da alcuni è chiamato *Viragambarogno*, stantechè il suo distr. ecclesiastico e secolare componesi della Riviera di Gambarogno, consistente nei vill. di Cantone, Gerra, Indemine, Sant'Abbondio e Vairano. Negli oggetti civili questo distr., prima dell' atto costituzionale del 1802, avea una giurisdizione tutta sua, e dai cantoni Svizzeri non dipendeva che a titolo di protettorato.

VIRA, fabbrica d' arme di Svezia, prefettura e 10 l. al N. E. di Stoccolma, distr. marittimo d' Aker, parrocchia di Riala.

VIRAGO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Treviso, distr. d' Asolo, comune di Cavaso.

VIRANCIPURA, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. settentr. di Arcat, sulla sponda destra del Palaur, a 10 l. O. da Arcat. Havvi un tempio dedicato ad Isuara. Questa città fu in parte distrutta da Aider Ali, nel 1782.

VIRANDEVILLE, vill. di Francia, spartim. della Manica, circond. e 2 l. al S. O. d' Octeville, presso la Divette. I suoi 600 abit. tengono un' annua fiera.

VIRANSCEER, città della Turc. *V.* Uiranseer.

VIRAPELLI, città dell' Indostan. *V.* Verapelli.

VIRAZEIL, vill. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond., cant. e 1 l. all' E. di Marmaude, con 1200 abitanti.

VIRCO AUSTRIACO, casale del reg. L. V., prov. di Udine, distr. di Codroipo, comune di Bertiolo.

VIRCO VENETO, casale del reg. L. Ven., prov. d' Udine, distr. di Codroipo, comune di Bertiolo.

VIRE, fiume di Francia, che ha origine nello spart. della Manica, presso ed al S. di S.t Sauveur de Chaulieu, entra nello spart. del Calvados, passa a Vire, recasi di nuovo nello spartim. della Manica, forma poi il suo limite collo spart. del Calvados, e gettasi nella Manica, alquanto inferiormente ad Isigny, dopo un corso di circa 25 l., delle quali 8 di navigazione, mediante le maree, dalle Clefs de Vire, presso Maufle, in poi. La sua direzione è generalmente verso il N. Suo principale affluente è l'Aure inferiore, che accoglie alla destra. S.t Lô e Vire sono le sole città che bagni.

VIRE, città di Francia, spart. del Calvados, capol. di circond. e di cant., a 12 l. 1/4 S. O. da Caen e a 7 l. 3/4 S. E. da S.t Lo, sulla sponda destra della Vire, in mezzo a siti sommamente pittoreschi, in una valle deliziosa. Ha tribunali di 1.a istanza e di commercio, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, camera consultiva delle manifatture, consiglio di esperti, borsa di commercio, collegio comunale e biblioteca pubblica. Vi si osservano, sopra un poggio, il palazzo della ragione, le carceri nuove, il palazzo civico ed una bella piazza. È assai bene fabbricata, e vi regna una operosità grandissima, fabbricandosi panni per le truppe e panni fini, siamesi, coperte di lana, lana tinta filata, eccellenti reti di filo per le parrucche, merletti grossi, scardassi, carta per ogni sorta di usi, lavorii di corno e di rimesso, spilloni d'acciaio, aghi da cucire e stoppini di cotone, e vi hanno concie di pelli, tintorie e gualchiere. Animatissimo è quivi il commercio, pel quale tengonsi 4 fiere in ogni anno. Patria del poeta Tommaso Asselin, del padre Letellier, gesuita, dell' oratoriano biografo Desmares, del dotto Duhamel, di Lemonnier, membro dell' accademia delle Scienze, e di Pietro Carlo e Luigi Guglielmo Lemonnier, suoi due figli, il primo professore di filosofia e dotto astronomo, ed il secondo medico del re, ambidue accademici, novera 9000 abit. Nei dintorni si trovano miniere di ferro e fucine.

Gli uni attribuiscono la fondazione del suo castello ad Enrico I, re d' Inghilterra, e ne stabiliscono l' epoca al 1223; credono gli altri che quel castello risalga per lo meno al secolo VIII; la città non era al principio del XII secolo più d'una borgata, e fu l' industria dei suoi abit. che le diede la sua importanza attuale. La satira reputò questa città la tana del cavillo.

Il circond. di Vire, composto di 97 comuni e popolato da 90000 abit., si divide in 6 cant.: Aulnay sur Odon, Le Beny Bocage, Condé sur Noireau, S.t Sever, Vassy e Vire.

VIRE, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. di Macon, cant. e in prossimità di S.t Oyen, con 300 abitanti.

VIRÉE (La), vill. di Francia, spart. delle Ardenne, circond., cant. e 1 l. 1/3 al S. di Sedan, popolato da 500 abitanti.

VIREMONT, vill. di Francia, spart. del Jura, circond. di Lons le Saunier, cant. e 3/4 di l. al S. E. di Orgelet. Nelle vicinanze trovasi un lago pescosissimo.

VIREY, vill. di Francia, spart. della Manica, circond. e 3 l. 1/2 al S. O. di Mortain, con 1500 abit.

VIREY, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. di Macon, cant. e nelle vicinanze di S.t Oyen, con 500 abitanti.

VIRGA, vulcano del Guatemala, stato di Nicaragua, presso la sponda occid. del lago di questo nome, tra i vulcani d' Orosi e di Miraval.

VIRGARA MAYOR, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al N. O. di Vittoria (Alava). Vi si fa bel pane che vanno a vendere a Vittoria i suoi 300 abitanti.

VIRGENES, baia formata dal grande Oceano, sulla costa del Messico, nella Vecchia California, sotto 30° 45′ di lat. N. e 118° 5′ di long. O.

VIRGEN GORDA. *V.* Virgin Gorda.

VIRGIL, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Courtland, a 4 l. S. da Homer, popolata da 2400 abit. (1828).

VIRGIN GORDA, una delle principali isole del gruppo delle Vergini, alle Piccole Antille. Lat. N. 18° 20′; long. O. 68° 30′. Giace al S. d'Anegada, ed all' E. di Tortola, e la sua lunghezza dall' E. all' O. risulta di 7 l.; di 3 l. la sua massima larghezza e di 1/2 l. la minima. Irregolare di forma, offre rupi elevate e scoscese; in mezzo si trova un' alta montagna, e la parte S. O. presenta una lunga fila di

masse sassose che prolungansi molto innanzi dentro il mare.

I principali prodotti di quest' isola poco fertile sono lo zucchero, il cotone, i bestiami. Havvi una miniera di zinco e di rame che non si scava più. Possede questa isola un forte ed una buona cala, ed annovera 8000 abitanti.

VIRGINIA, parrocchia d' Irlanda, provincia di Leinster, contea di Cavan, verso il lago Ramor. Vi si tengono ogni anno 4 fiere.

VIRGINIA, uno degli Stati Uniti d'America, nella regione degli Stati merid. *(Southern States)*, tra 36° 30' e 40° 40' di lat. N., e tra 77° 45' e 86° di long. O., confinante al N. colla Pensilvania e col Maryland, da cui per un gran tratto lo separa il Potomac; all' E. coll' Atlantico; al S. colla Carolina del Nord e col Tennessee, verso cui il suo limite è continuamente segnato dal parallelo di 36° 30'; all' O. col Kentucky, con cui formano una parte della sua frontiera il Big Sandy river ed i monti Cumberland; finalmente al N. O. collo stato d' Ohio, da cui il fiume di questo nome lo disgiunge. La Virginia misura 170 l. di lunghezza dall' E. all' O., 70 l. nella sua massima larghezza, sotto il meridiano 82° 40', ed 8000 l. q. di superficie.

Quanto sia all' aspetto ed al suolo, si può dividere questo stato in quattro zone distintissime. La prima estendesi dalla costa dell'Oceano sino al punto in cui cessa, nei corsi d' acqua, l' influsso della marea, a Richmond, Frederiksborgo; è una contrada bassa e piana, ora paludosa, ora sabbioniccia, e composta, sulla sponda dei corsi d'acqua, d' un pingue terriccio coperto di rigogliosa vegetazione; il clima vi è malsano in agosto, settembre ed ottobre. La seconda zona si estende poi sino al Blue ridge, ramo dei monti Alleghany, che percorre il paese dal N. E. al S. O.; il suolo è quivi diviso in sezioni di qualità differentissime e che sono parallele le une alle altre: la sezione di Chesterfield, Henrico, Annover, ecc., offre generalmente un suolo magro e sabbionivo; quella di Goochland, Cumberland, Prince Edward, Halifax, ecc., è quasi da per tutto fertile; Fluvanna, Buckingham, Campbell, Pittsylvania, presentano una nuova linea di terreni poveri; Culpeper, Orange, Albemarle, Berdford, ne offrono una di terreni grassi, che di tratto in tratto ritagliano aridi spazii. Sommamente pittoresco è l' aspetto del paese nella parte più elevata di questa zona; un vasto banco di pietra calcarea vi percorre le contee di Orange ed Albemarle; carbon fossile di buona qualità trovasi a circa 7 l. O. da Richmond. La terza zona stassene chiusa tra il Blue ridge ed il North mountain e gli Alleghany propriamente detti che corrono dal N. E. al S. O., forma quasi senza interruzione una valle che stendesi dal Potomac sino alla Carolina del Nord ed allo stato di Tennessee; il suolo ne riposa sopra basi calcaree; il fondo della valle è fertile in maiz, grano, avena, canapa, lino; ma le montagne che di tratto in tratto lo tagliano hanno apparenza sterile e triste; questa parte contiene miniere di ferro inesauribili, e la creta abbonda nella contea di Botetourt. La quarta zona, compresa tra i monti Alleghany e l' Ohio, è una contrada selvaggia quasi da per tutto sterile, ma ricchissima per miniere di ferro, di piombo, di carbon fossile e di sale. Le estati della Virginia riescono caldissime e gl' inverni talora rigorosi; la temperatura è più mite e più sana all' O. che non all' E. Sono in quest' ultima parte paludi assai grandi che nuocono alla salubrità dell' aria; tal è il Dismal swamp.

I corsi d' acqua di questo stato appartengono, all' E., al bacino dell' Atlantico propriamente detto, ed all' O. a quello del golfo del Messico mediante il Mississipi: nel primo, oltre il Potomac, notansi il Rappahannock, il Mattapony, il Pamunky, l' York river, il James river, che recansi nella baia di Chesapeake, all' ingresso della quale presentansi in questo stato il capo Henry ed il capo Charles, posto all' estremità d' una penisola angusta, che all' E. della baia prolungasi dal N. al S., e la quale, isolata dal resto della Pensilvania, attiensi fisicamente al Maryland, vedendosi pure nello stesso bacino il Nottoway ed il Roanoke. Nell' altro distinguonsi, senza l'Ohio ed il Big Sandy river, la Grande e la Piccola Kenhawa, la Monongahela, il Clinch. Trovansi nella Virginia parecchie sorgenti minerali, conoscendosi sopra tutte quelle delle contee di Bath, di Monroe, di Greenbriar, di Montgomery e di Berkley. Si sono in questi ultimi tempi scoperte miniere d' oro nella contea di Spottsylvania e sue vicinanze. Diverse curiosità naturali meritano d' essere citate: tali sono il ponte naturale sul Cedar creek, nella contea di Rockbridge; il ponte naturale della contea di Scott; la cascata di Falling Spring, nella contea di Bath; il passaggio del Potomac a traverso il Blueridge ad Harper's ferry. Vi si sono fatti parecchi canali per rimediare alle difficoltà della navigazione d' alcune parti del James river, del Roanoke e del Shenandoah, affluente del Potomac. Il canale di Dismal swamp passa per mezzo alla palude dello stesso nome e mette in comunicazione le baie di Chesapeake ed Albemarle. Alquante strade di ferro facilitano molto lo sviluppo del commercio e dell' industria.

I principali oggetti della coltura sono il grano ed il tabacco. Gli alberi che popolano i boschi sono soprattutto i pini, le quercie, i cipressi, i cedri, i ginepri, gli elci, i pioppi, i castagni, i sicomori, gli olmi, gli aceri da zucchero. La Virginia produce buoni cavalli. Le esportazioni ascendono annualmente a 3,500000 dollari, e le importazioni a 380000.

La popolazione era, secondo il censo del 1830, di 1,211270 abit., tra cui 694450 bianchi, 469720 schiavi e 47100 negri liberi, oltre una cinquantina d' Indiani della tribù dei Nottoways; nel 1840, era di 1,239797, di cui 448987 schiavi. Le principali sette religiose che in Virginia si trovano sono quelle dei battisti, de' presbiteriani, degli episcopaliani, dei quaccheri, de' metodisti, essendovi pure alcuni cattolici, alquanti luterani e degli Ebrei. La legislatura dello stato componesi d' un senato e d' una camera di rappresentanti: il primo consiste di 24 membri eletti per 4 anni; i rappresentanti scelgonsi annualmente, com' egualmente ogni anno viene eletto dalle due assemblee il governatore. L' istruzione pubblica possede nella Virginia un' università a Charlottesville e 3 collegi.

Lo stato dividesi in 105 contee, ripartite in 2 distr., cioè in quello dell' E. e nell' altro dell' O. Il primo comprende le contee d'Accomac, Albemarle, Amelia, Amherst, Bedford, Brunswick, Buckingham, Campbell, Carolina, Charles City, Charlotte, Chesterfield, Culpeper, Cumberland, Dinwiddie, Elizabeth City, Essex, Fairfax, Fauquier, Fluvanna, Franklin, Glocester, Goochland, Greenville, Halifax, Hannover, Henrico, Henry, Isle of Weight, James City, King and Queen, King George, King William, Lancaster, London, Louisa, Lunemborgo, Madison, Matthews, Mecklemborgo, Middlesex,

Nansemond, Nelson, New Kent, Norfolk, Northampton, Northumberland, Nottoway, Orange, Patrick, Pittsylvania, Powhatan, Prince Edward, Prince George, Princess Anne, Prince William, Richmond, Southampton, Spottsylvania, Stafford, Surry, Sussex, Warwick, Westmoreland e York. Il distr. dell' O. contiene le contee di Alleghany, Augusta, Bath, Berkley, Botetourt, Brooke, Cabell, Frederick, Giles, Grayson, Greenbriar, Hampshire, Hardy, Harrison, Jefferson, Kenhawa, Lee, Lewis, Logan, Mason, Monongahela, Monroe, Montgomery, Morgan, Nicholas, Ohio, Pendleton, Pocahontas, Preston, Randolph, Rockbridge, Rockingham, Russell, Scott, Shenandoah, Tazewell, Tyler, Washington, Wood e Wythe. Richmond è il capoluogo della Virginia, le cui città più importanti poi sono: Norfolk, Petersborgo, Lynchborgo, Fredericksborgo, Winchester, Portsmouth, Williamsborgo, Staunton e Wheeling.

Il nome di Virginia fu prima dato a tutta la contrada, che poscia formò le 13 colonie inglesi dell' America settentr.; Walter Raleigh lo aveva imposto al paese in onore della regina Elisabetta, che, come ognun sa, non fu maritata. Nel 1607 si fece il primo stabilimento nel territorio corrispondente allo stato attuale; ma i primordii dell' impresa non furono felici, gl' Indiani molto nocendo ai coloni. Al tempo della rivoluzione che precipitò dal trono Carlo I, la Virginia si mostrò fedele alla parte monarchica; nè si sommise se non innanzi alle forze imponenti inviate dal Parlamento. Prima che Carlo II fosse in Inghilterra riconosciuto, già l' autorità sua era proclamata in questo paese; tuttavia gli abit. ebbero molto a soffrire dal sistema di monopolio e d'arbitrio del gov. britannico, ed una rivolta, condotta da Nataniele Bacon, fu l'espressione del loro malcontentamento; la colonia però non godette poi della tranquillità e d' uno stato brillante di miglioramento se non se dopo la rivoluzione del 1688. Durante la guerra di 7 anni, i Francesi e gl' Indiani, loro alleati, cagionarono disastri sulle frontiere della Virginia; ed ei fu rispingendoli che Washington, nativo di questo stato, si fece per la prima volta distinguere. Questa contrada fu il teatro di parecchi combattimenti durante la guerra della independenza, i suoi abit. spiegando in tale occasione molto patriottismo, come fecero eziandio nella guerra del 1812 pur contro gli Inglesi.

VIRGINIO o **VORGINO**, fiume torrente del granducato di Toscana, la cui origine sta sopra i monti che dividono il Senese dal Fiorentino a Sampietro in Bossolo. Scorre quasi 12 miglia nella direzione da S. E. al N. O. passa all' E. da Montespertoli, e gettasi nel Pesa per la sinistra, 3 miglia superiormente a Montelupo, ove quest' ultimo fiume ha foce in Arno.

VIRGIN ISLANDS. *V.* VERGINI.

VIRIEU, bor. di Fr., spart. dell' Isero, circond. e 2 l. al S. S. E. di La Tour du Pin, ed 8 l. 1/2 N. N. O. da Grenoble, capoluogo di cantone. Havvi 1 sega da tavole, 1 fabbrica di refe ed una di cappelli. I suoi 4200 abit. tengono 4 fiere all' anno.

VIRIEU LE GRAND, bor. di Fr., spart. dell' Ain, circondario e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Belley, e ad 11 l. 1/2 S. E. da Bourg, capoluogo di cantone. Tiene 2 fiere ogni anno ed annovora 600 abit. Raccoglie vino d' assai buona qualità.

Appunto nel castello di Virieu, Onorato d'Urfè compose il famoso romanzo d'Astrea.

VIRIEU LE PETIT, vill. di Francia, spart. dell'Ain, circond. e 3 l. 3/4 al N. di Belly, cant. di Champagne, presso il Seran e l'Arviere. Conta 600 abit.

VIRIVILLE, bor. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 4 l. 1/2 al N. N. O. di S.t Marcellin, cant. ed 1 l. 3/4 al N. N. O. di Roybon. Vi si tengono 6 fiere all' anno e contavansi 1700 abit.

VIRLAND o **WIERLAND**, nome che alle volte si dà al distr. di Wesemberga, nel gov. russo di Estonia.

VIRLE, vill. e comune del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 2 l. 1/2 all' E. di Brescia, con 900 abit. Presso questo villaggio è il monte Rizzato, che contiene cave di pietra da fabbrica e di marmo.

VIRLE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 2 l. al S. E. di Pinerolo, mand. di Pancalieri, da cui è distante 1/2 l., sulla destra dell' Ojtana, in territorio assai ferace e ben coltivato a cereali e marzuoli d' ogni sorta, fieno e gelsi. La chiesa parrocchiale è dedicata a s. Siro, e vi si osservano due grandi palazzi con giardini di delizia e una grande e regolar piazza con filari d' olmi. Gli abit. sono assai robusti, solerti e costumati, e vi tengono una fiera il 1.° dicembre d' ogni anno. Gli sono unite le due vallate Mea e Gorre.

VIRLET, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 10 l. 1/2 al N. O. di Riom, cant. e 2 l. all'O. S. O. di Montaigu en Combrailles. Con 1000 abit.

VIRMING, vill. di Francia, spart. della Meurthe, nelle vicinanze di Dieuze, con 400 abit.

VIRMO, distr. nella Russia europea, granducato di Finlandia, gov. di Abo.

VIRNACH, *Virnaugh*, città dell' Indostan, ai Seichi, nel Cascemire, sotto 34° di lat. N. e 71° 53′ di long. E.

VIRNEBORGO, *Virnebourg*, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza ed 8 l. all' O. di Coblenza, circolo d'Adenau, in riva all' Eifel. Havvi cava di pietre e contanvisi 300 abit.

VIRNHEIM, vill. del granducato d'Assia, prov. di Starkemborgo, bal. di Bensheim, a 2 l. 1/2 N. E. da Manheim. Conta 2500 abitanti, che fanno grande raccolta di vino e di tabacco.

VIROFLAY, vill. di Francia., spart. di Senna e Oisa, circond., cant. N. ed 1 l. all' E. di Versaglia, ed a 3 l. S. O. da Parigi. È circondato da colline coperte di boschi e boschetti, ed ha parecchie case di villeggiatura; in una di quelle del Picciolo Viroflay, casale che ne dipende, havvi una cantina scavata nel sasso, che può contenere 6000 vasi di vino. Annovera 1000 abit.

VIROLO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Lodi, distr. di Paullo, con 1200 abit.

VIRONCHAUX, vill. di Francia, spart. della Somma, circond. d'Abbeville, cant. e presso di Rue, con 800 abit.

VIRSON, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circond. e 4 l. al N. di Rochefort, cant. ed 1 l. al S. di Surgères, con 500 abit.

VIRTEMBERGA o **WIRTEMBERGA**, *Würtemberg*, regno della Germania meridionale, tra 47° 35′ e 49° 35′ di lat. al N., e tra 5° 55′ ed 8° 10′ di long. E., limitato al N. E., all' E. ed al S. E. dalla Baviera, al S. dal lago di Costanza, dai principati di Hohenzollern e dal granduc. di Baden, all' O. ed al N. O. da questo ultimo. Oltre al lago di Costanza, pochi limiti naturali conterminano questo regno; all'E., il Danubio e l'Iller lo terminano per lo spazio di alcune leghe; sulla frontiera occid. si trova la parte media della Selva Nera. Il Virtemberga estendesi per lunghezza 52 l. dal N. al S., 86 l. nella massima

larghezza dall' E. all' O., e 960 leghe quadrate in superficie.

È questo un paese generalmente montuoso; le pianure che vi si osservano essendo di poca estensione. Svariati gli aspetti e pittoreschi; una bella vegetazione v' incanta da per tutto lo sguardo, e può questo regno aver posto fra le più belle regioni della Germania. Le Alpi di Svevia, o la Rauhe Alb, così chiamata per le nude sue roccie, traversano il paese dal N. E. al S. O., e congiungonsi alla Selva Nera verso la frontiera occid., le più alte loro vette non estendendosi più di 3000 piedi sopra il livello del mare. Nel S. del regno, corre dal N. O. al S. E. la catena poco alta che congiunge la Selva Nera all'Arlberg. Le Alpi di Svevia e la catena di cui abbiamo parlato fanno parte della grande giogana europea che separa le acque dell'Atlantico da quelle dei mari interni, il Virtemberga mandando le sue acque da un lato al mare del N. per mezzo del Reno, dall' altro al mar Nero per la via del Danubio, il quale ultimo fiume percorre il S. del regno, accogliendo a destra il Riss, la Roth, l' Iller, ed a sinistra la Brenz. Al bacino del Reno appartengono l'Argen, la Schlussen, tributari del lago di Costanza, il Necker ed i suoi affluenti, il Fils, il Rems, il Kocher, l' Iaxt, l' Enz, in fine il Tauber, affluente del Meno. Nella parte merid. si fa distinguere il lago Feder, che non ha più d' una lega di lunghezza.

Molto mite è quivi il clima, se si vogliano eccettuare le sommità della Rauhe Alb e della Selva Nera. Rispetto alla temperatura conveniente alle produzioni agricole più importanti, si può il Virtemberga dividere in tre regioni: 1.° quella in cui raccolgonsi il vino, i buoni frutti, il grano, e la quale innalzasi fino a 1000 piedi sopra il mare; 2.° la regione dei frutti e del grano, sino a 2000 piedi; 3.° quella del grano e del bosco sopra i 2000 piedi. In più parti maturano perfettamente i melloni e i fichi. Tra i cereali distinguonsi la spelta, il frumento ed il maiz. Il lino, la canapa, i pomi di terra, i foraggi, abbondano; havvi tabacco e luppolo. I vini del Necker sono i migliori. Gli alberi più comuni sui fianchi della Selva Nera sono gli abeti ed i pini. L' agricoltura è la principale sorgente di ricchezza in questo regno, dove il governo concede a quest' industria annualmente 800,000 fr. d' incoraggiamento; laonde considerabile n' è l' esportazione del grano. Allevasi grande quantità d' animali bovini, di pecore, capre, api; e spedisconsi lumache a Vienna ed in Italia. Le magnifiche mandrie di cavalli di Stuttgarda e di Wiesen, e l' istituto agricola di Hohenheim destano l' ammirazione degli stranieri. Si sono quasi intieramente distrutti gli animali salvatici nocivi, e soprattutto i cignali che devastavano le ricolte. Vi si trovano miniere di ferro; un po' d'argento e di rame, vitriuolo, allume, sale, carbon fossile, terra da vasaio, terra sigillata, terra da sgrassare, pietra da calce, marmo bellissimo nella Rauhe Alb, alabastro, tufo, succino, agate, pietre da cote, pietre da macina, creta, gesso, piriti, zolfo, torba, petrificazioni numerose, e non poche sorgenti minerali.

Il Virtemberga possiede poche manifatture in grande. Gli abit. della Rauhe Alb fabbricano tela e merletti grossolani; quelli del bal. di Rothemborgo, Horb, Nagold, Röblingen, Göppingen, Bohlingen, Neresheim, fanno stoffe di lana; le stoffe di cotone si fabbricano soprattutto nell' E. del regno, e le opere di legno nella Selva Nera. Vi hanno alquante vetraie e assai grosso numero di cartiere di mulini da gesso, di distillerie d' acquavite e di kirchwasser, di concie di pelli, fabbriche di potassa, ecc. Si fa molto sidro e bevanda di pera.

Le esportazioni compongonsi principalmente di bestiami, lane e cereali, poi di stoffe di lana, tele, corami, filo di cotone robbiato; quella del bestiame sola ascende a meglio di 3,000000 di fiorini all'anno, ed il prodotto netto delle esportazioni degli oggetti di lana, deduzione fatta dell' importazione di oggetti consimili, viene valutata ad 1,000000; il valore delle tele esportate risulta di 1,200000 fiorini, e quella dei cuoi di 800000 fiorini. Tra gli oggetti destinati all' esportazione, contansi pure il musco di Islanda e le cantaridi. Ricevonsi specialmente dall' esterno le materie greggie per la fabbricazione delle produzioni del regno vegetale e stoffe di cotone e di seta, come eziandio le derrate coloniali; fra queste entrano qualche anno 20000 quintali di zucchero, 9500 di caffè ed 800 di specierie. In generale le esportazioni sorgono a 16,550000 fior. e le importazioni a 16,270,000 fiorini.

Le principali monete sono: in oro, il zecchino, 11 fr. 86 cent., ed il pezzo da 11 fiorini; in argento, lo scudo della corona equivalente a 2 fior. 42 carant., ed il fiorino che si ragguaglia a 2 fr. 9 cent. Le misure di lunghezza sono le leghe *(stunden)*, le pertiche *(ruthen)*, i piedi *(schuhe)* e le linee *(linien)*; una lega virtemberghese contiene 1300 pertiche, e 2 leghe formano un miglio geografico tedesco. La pertica comprende 10 piedi, il piede 10 pollici ed il pollice 10 linee. Il piede di Virtemberga sta a quello di Francia come 360 a 317. L' auna o braccio vale 2 piedi 1 pollice 1/4 di linea. Le misure pei grani consistono in istaia *(scheffeln)*, simri e quartieri *(vierlingen)*; lo staio contiene 8 simri; il simri, 4 quartieri o 942 1/8 pollici virtemberghesi cubi. Quanto ai liquidi, 1 foudre composto di 6 cimeri ossia 96 ini, ed 1 ini equivale a 10 misure *(maass)*; la misura contenendo 78 1/8 pollici cubi. I pesi sono grossi o sottili; il quintale di quelli equivale a 104 lire dei secondi, e la libbra di peso sottile corrisponde a 2 marchi di Colonia.

Il valore delle proprietà territoriali, nel Virtemberga, viene stimato di 600,000000 di fiorini, quello degli edifizii di 200,000000, quello de' bestiami di 30,000000 e la totalità dei possedimenti e beni nazionali viene portata ad un miliardo di fior. La divisione delle proprietà vi è spinta all' estremo.

La popolazione di questo regno era, nell' anno 1827, di 1,535,400 abit., così scompartiti:

Circolo del Necker	426880
—— della Selva Nera	405080
—— del Danubio	356080
—— dell' Iaxt	347360;
Tedeschi	1,506270
Valdesi	2400
Ebrei	9100;
Luterani	1,048000
Cattolici	462860
Riformati	2410
Mennoniti, Hernhuti	460.

Nel 1842, era di 1,649839 anime, cioè:

Circolo del Necker	458143
—— della Selva Nera	445187
—— del Danubio	380090
—— dell' Iaxt	368419

Si contano circa 1600 abit. per lega quadrata, essendo uno de' paesi più popolati della terra. La nobiltà vi è numerosissima. Contavisi 133 città, 165 borghi, circa 1600 villaggi e 1900 casali. Il numero totale delle case è presso a poco di 310,000. La maggior città si è appunto la capitale, Stuttgarda, popolata da 28000 abit.

Il governo è una monarchia limitata, fondata sulla costituzione del 25 settembre 1819; il re divide il potere cogli Stati, che dividonsi in 2 camere, avendo esso principe il sesto grado nella Confederazione Germanica con 4 voti nell' assemblea generale ed 1 nell' assemblea ordinaria. La forza armata, in tempo di pace, componesi di 4906 uomini, cioè: fanteria, 2928; cavalleria, 1024; guardia a cavallo, 132: cacciatori, 96; artiglieria, 394; zappatori, 36: treno, 96; guernigione, 200. L' esercito in tempo di guerra ascende a 16824 uomini, di 13955 soldati essendo il contingente per l' armata della Confederazione. Secondo Mac Culloch, il totale dell' esercito consisteva, nel 1841, in 19500 uomini, compreso 8 reggimenti d' infanteria, 4 di cavalleria e 3 compagnie di artiglieria, ecc. Le rendite dello Stato sommarono nei 4 anni precedenti al 1841 a 9,667835 fiorini del Reno per ciascun anno; il debito pubblico, saliva, nel 1839, a 24,024179 fiorini.

Possede questo regno 1 università, quella di Tubinga, 2 licei, 5 ginnasi superiori e 59 scuole latine. Alla testa degli affari ecclesiastici luterani trovasi un sinodo, composto d' un concistoro superiore e di 6 soprantendenze generali. La Chiesa riformata ha un concistoro superiore; la Chiesa cattolica, un consiglio a Stuttgarda pegli affari dipendenti dallo Stato, ed un vicario generale a Rotemborgo per ciò che concerne ai diritti episcopali. I duchi di Virtemberga da protestanti divennero cattolici nel 1772, senza tuttavia mutare cosa alcuna negli stabilimenti religiosi del paese. In ciascun circolo è una corte regia di giustizia civile e criminale, ed a Stuttgarda sta la sede d' un tribunale supremo che giudica in ultima istanza; le corti urbane e di baliaggio sono tribunali di prima istanza.

Il regno di Virtemberga trae il suo nome da un castello vicino a Stuttgarda e culla della famiglia regnante attuale. I sovrani ebbero prima il titolo di duchi; possedettero per un pezzo il principato di Montbeliard, in Francia, e risiedettero nella città di questo nome per la massima parte del sec. XVIII; principato che fu ceduto alla repubblica francese nel 1796. Lo stesso anno il Virtemberga fu il teatro della marcia vittoriosa e poi della ritirata di Moreau: nel 1799, i Francesi quivi patirono alcuni rovesci sotto la condotta di Jourdan: nel 1800, vi furono fortunati sotto Moreau suddetto. Vide il Virtemberga ad accrescersi di alcuni possedimenti il suo territorio per l' influsso dei Francesi, nel 1803, ed il duca ottenne il titolo di elettore. La pace di Presborgo, nel 1805, che susseguitò alle fazioni d' Ulma e d'Austerlizza, crebbe di nuovo l' estensione di questo stato, ed in breve dopo il duca Federico II ricevette il titolo di re e divenne Federico I, entrando nella Confederazione del Reno. Furono i Virtemberghesi alleati della Francia sino allo sgombramento della Germania per parte dei Francesi nel 1813, in cui si volsero contro di essa, e fecero parte dell' esercito che la invase nel 1814.

VIRTEMBERGA o **WIRTEMBERGA**, *Würtemberg*, castello del regno dello stesso nome, circolo del Necker, bal. di Kanostadt, ad 1 l. 1/2 all' E da Stuttgarda, in cima ad una montagna. È questo castello la culla dei sovrani che oggi ne governano il paese.

VIRTON, città del Belgio, prov. di Lussemborgo, circond. e 6 l. al S. di Neufchateau, ed a 4 l. 1/4 al S. O. da Arlon, capol. di cant., in riva al Ton. Possede un collegio ed annovera 1400 abit. Nei dintorni sono alcune fucine.

VIRTY, lago della Russia europea. *V.* VIRTZERV.

VIRTZERV, lago della Russia eur. gov. di Livonia, fra Derpt e Fellin. Misura in lungh. 10 l. dal N. al S., 3 l. dall' E. all' O. nella massima sua larg. ed è formato dall' Embach, che ne esce al N. E., per andarsi a scaricare nel lago Peipus, e dalla sua parte al N. O. scaturisce il Fellin, che cade nel Navast, tributario del golfo di Livonia.

VIRTZBORGO. *V.* VURTZBORGO.

VIRY, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond., cant. e 1 l. 1/2 al N. E. di Charolles, ed ha 9 l. 3/4 O. N. O. da Mâcon. I suoi 900 abit. tengono un' annua fiera.

VIRY, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. e 2 l. 1/4 al N. O. di Corbeil, cant. e 1 l. 3/4 all' E. S. E. di Longjumeau, sul pendio d' un poggio ameno. Ha un bel castello, vaghe case di delizia, fornaci da calce e da gesso. Importante è il traffico di formaggi a crema pregiatissimi che fanno i suoi 400 abitanti.

VIRY, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese, mand. e 1 l. al S. O. di S. Giuliano, e a circa 4 l. N. N. O. da Annecy, in territorio a frumento, legumi, grano saraceno, uve ed altre frutta. La sua chiesa parrocchiale, di stile gotico, è sotto l' invocazione di s. Maurizio. Il comune è composto di Viry capoluogo e delle seguenti frazioni: Veigy, Malagny, Humilly, Chez, Simonot, Germagny, Essertet, Eluiset, La Côte, Vaux, Thônes, Mont plaisir, Lafarosite, La Perrière, e contava, nel 1833, 1725, e nel 1854, 1850 abit. assai vigorosi, ma poco attivi nel coltivare il loro territorio, e che tengono 3 annue fiere, molto frequentate per le contrattazioni del vario bestiame dai terrazzani dei luoghi circonvicini, cioè la 1.a il 14 febbraio, la 2.a il 25 giugno e la 3.a il 16 agosto. I mercati che vi si tenevano decaddero affatto. Lungo i rivi di questo territorio esiste arenaria calcarea bigia, e poco distante evvi terra silicea.

Era Viry altra volta un borgo assai più ragguardevole che non lo è al presente, essendo stato in parte distrutto dai Bernesi e dai Ginevrini nelle guerre del 1536 e del 1589. Vi esisteva anticamente anche un forte castello, da cui Viry ebbe il nome. Eretta la chiesa di Viry in collegiale insigne da Innocenzo VIII, nel 1487, i suoi canonici dopo 49 anni furono dispersi dai Bernesi, che ne alienarono pure i beni, e vi stabilirono la riforma. Più tardi, cessate le guerre, i domenicani e i gesuiti ristorarono, nel 1594, l'antico culto, e vi fu stabilita nel 1600 dal vescovo di Ginevra una parrocchia col titolo di decanato. Antica ed illustre è la famiglia dei conti di Viry, i cui individui, secondo tutti gli scrittori, godettero ognor la stima e la fiducia delle case di Genova, di Savoia, di Borgogna e di Francia, che affidarono loro importantissimi negoziati. La terra di Viry fu eretta in contado da Carlo Emmanuele 1 duca di Savoia, il 12 marzo 1598, a favore di Marino di Viry, che nel 1582 aveva avuto il comando generale delle truppe che quel duca oppose ai Bernesi.

VIRZU, castello imperiale di delizia della Russia europea, gov. di Curlandia, distr. di Mitau, in riva al fiume del suo nome.

VISA, sangiacc. e città della Turc. eur. *V.* Viza.

VIS AKNA, bor. di Transilvania. *V.* Salisborgo.

VISAN, città di Francia, spart. di Valchiusa, circond. e 5 l. 1/2 al N. E. d' Orange, ed ha 2 l. S. S. O. da Valreas. Conta 1800 abitanti, che tengono tre fiere annue.

VISANO, vill. e comune del reg. Lomb. Veneto, prov. di Brescia distr. di Montechiari.

VISBECK, parrocchia del ducato d' Oldemborgo, circolo, bal. e 2 l. 1/2 al N. E. di Vechte. Novera 2600 abitanti.

VISBY, prefettura di Svezia. *V.* Gottland.

VISBY, città di Svezia, capoluogo dell' isola e della prefettura di Gottland, sulla costa occidentale della quale è situata, a 42 l. S. S. E. da Stoccolma. Lat. N. 57° 38' 30"; long. E. 15° 47' 41". Sede di un vescovato, questa città, un tempo grandissima e commerciantissima, è presentemente ridotta ad una circonferenza angusta. Vi si veggono alcune ruine che ne attestano l' antico splendore. Circondata di mura, le strade ne sono strette ed irregolari. Le case, fabbricate sull'antico gusto tedesco, sono di pietra e coperte di tegoli. Havvi una scuola comune, e vi si fabbricano oggetti di marmo. Piccolo è il porto e poco profondo. Annovera 5000 abitanti.

VISCARDO, canale delle isole Jonie, tra Cefalonia e Teachi, 5 l. lungo dal N. al S. e con 1 l. di larghezza media.

VISCARDO, capo dell' estremità settentr. di Cefalonia, una delle isole Jonie, in faccia al capo Ducato ed al N. O. del canale del suo nome. Lat. N. 38° 27' 10"; long. E. 18° 13' 10".

VISCARI, città di Sicilia. *V.* Biscari.

VISCEGRAD, *Vichegràd*, città della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato di Novibazar, sulla sponda destra del Drin, che vi si passa sopra un ponte, a 16 l. E. S. E. da Bosna Serai.

VISCERA, fiume della Russia eur. *V.* Vichera.

VISCHE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 2 l. al S. E. d' Ivrea, mand. di Strambino, alla destra del Dorea Baltea, in territorio ferace in frumento, meliga, civaje, fieno, frutta di varie qualità ed ortaggi. La sua chiesa parrocchiale (s. Bartolommeo) è di antica costruzione e ha dinanzi una piccola piazza. Vi esiste tuttora un antico e veramente grandioso castello cinto di mura e munito di due torri di vetustissima costruzione, cui fanno vago ornamento giardini, vigne e boschetti, di proprietà del march. Birago. Noverava, nel 1854, 2154 abit., con le frazioni di Pratoferro e Viscano, in generale robusti, ma litigiosi e troppo tenaci delle loro opinioni.

Vische fu contado semovente della mensa vescovile d' Ivrea.

VISCH RIVIER, fi. d'Africa. *V.* Pesci (fiume dei).

VISCIANO, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, circond. di Caserta, cant. di Pignataro, comune di Calvi, con 700 abitanti.

VISCIANO o **MOSCIANO**, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 1 l. 3/4 all' E. di Nola, cant. di Lauro, sopra una montagna, dalla quale si estraggono bellissimi marmi; con 1 chiesa collegiata, 3 altre chiese, 2 conventi, uno de' quali ha una bellissima chiesa, e 1500 abit.; —, vill., distretto di Caserta, cantone di Pignataro, con circa 600 abit. dipendenti dalla comunità di Calvi.

VISCO, piccolo lago del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, nella Valcamonica, superiormente a Pontedileno. Le sue acque danno incremento all'Ollio. È senza pesci, poichè sta gelato per più di quattro mesi dell' anno.

VISCONTI (Cassina), casale del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. di Erba, comune di Colciago.

VISCONTI (Castel). *V.* Castel Visconti.

VISCONTI (Gudo). *V.* Gudo Visconti.

VISCONTI (Motta). *V.* Motta Visconti.

VISCOS, vill. di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circond. e 3 l. 1/2 al S. E. di Argelès, cant. e 3/4 di l. al N. O. di Luz, presso il Gave di Barrèges. Vi si contano 200 abit. Le montagne vicine contengono banchi di schisto, di marmo grigio, e sull' alto della montagna di Viscos è una miniera di piombo ed un' altra nel territorio in faccia al Capo di Labat.

VISCUL, *Viskul*, monte della Servia, presso la sponda destra del Danubio, a 25 l. E. da Semendria. Fa parte del ramo che, staccandosi dalle Alpi Dinariche, inoltrasi sin presso l' estremità dei Carpazi.

VISÈ o **WESET**, città del Belgio, prov., circond. e 3 l. al N. E. di Liegi, e a 2 l. 1/2 al S. di Maestricht, sulla sponda destra della Mosa. Conta 2000 abitanti.

VIS EN ARTOIS, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, nelle vicinanze di Arras. Havvi una miniera di ferro.

VISERNY, vill. di Francia, spartim. della Costa d' Oro, circond. e 2 l. al N. O. di Semur, cant. e 2 l. al S. O. di Montbard. Tiene 1 fiera all' anno.

VISEU o **VIZEU**, città del Portogallo, prov. di Beira, già capol. di comarca, a 17 l. N. E. di Coimbra, e a 56 l. N. N. E. da Lisbona, sopra un terreno elevato, ma fertile, e coperto di viti, olivi ed alberi fruttiferi. Sede d' un vescovato, suffraganeo dell' arcivescovato di Braga, e residenza del governatore della provincia, è assai bene edificata; la cattedrale, situata sulla parte più elevata della città, va sormontata da 2 torri di costruzione romana, una delle quali serve di campanile; havvi 2 chiese parrocchiali; 2 ospedali, un collegio. Grandi e belle sono le piazze ed i passeggi, e in una di quelle tiensi, in settembre, una fiera che reputasi la più considerabile del Portogallo. Gli abit. sono in numero di 7000. Ferdinando il Grande la tolse per la quinta volta ai Mori, il 25 luglio 1057.

VISGE, fiume di Francia, che ha origine nello spart. della Creusa, al casale di La Villate, circond. di Bourganeuf, entra nello spart. dell' Alta Vienna, rientra in quello della Creusa, e scaricasi nel Taurion, per la sponda sinistra, al guado della Salaise, presso S.t Martin, dopo un corso di 6 l., delle quali 5 utili alla discesa dei legnami sciolti per via di galleggiamento. Corre generalmente al N. O.

VISIAPUR, prov. e città dell' Ind. *V.* Begiapur.

VISIDO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Sondrio, distr. di Traona, comune di Cattaeggio.

VISIGNA, casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. 11 di Como, comune di Civiglio.

VISINADA, borgo d' Illiria, gov. e 10 l. al S. di Trieste, circolo d' Istria, con 1200 abitanti.

VISINAL, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Pasiano.

VISINALE, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di Cividale, comune di Corno di Rosazzo; —, altro, prov. di Udine, distr. di Cividale, comune di Buttrio in piano.

VISINGEN, parrocchia di Svezia, prov. e 6 l. al N. N. E. d' Ioenkoeping, haerad di Viste, sull' isola di Visingsoe, situata nel lago di Vetter, e coperta di orti e bruoli. Havvi un ginnasio che dipende dal

vescovo di Vexioe, ed il quale possede una biblioteca ed un orto botanico. Evvi un porto.

VISINO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Canzo.

VISK, in islavo *Wysska*, bor. d'Ungheria, comitato e marca di Marmaros, a 3 l. 1/2 S. E. da Huszth, sulla sponda sinistra della Theiss.

VISKE, haerad di Svezia, prefettura di Halmstad. Vi si nota la parrocchia di As.

VISNÀ, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, distr. e comune di Montebelluna.

VISNÀ, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Vazzola.

VISNADELLO, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Cremona, comune di S. Giacomo Lovera.

VISNADELLO, casale del reg. L.V. *V.* Spresiano.

VISNEI VOLOCIOK. *V.* Vichnei Volociok.

VISNEVETZ, bor. di Russia eur. *V.* Vichnevetz.

VISNUM, haerad di Svezia, prefettura di Carlstadt. Vi si nota la parrocchia di questo nome, sulla sponda N. E. del lago Vener.

VISNU PRAIAGA, piccolo villaggetto dell' Indostan inglese, nel Gorval, al confluente dell'Alacaneda e del Dauli. Havvi un tempio.

VISNYO, vill. d'Ungheria, comitato di Borsod, a 2 l. 1/4 N. E. da Apathfalva. Havvi cava d'ardesia.

VISO, VISOLO o MONVISO, una delle principali sommità delle Alpi, tra lo spart. francese delle Alte Alpi, e la prov. sarda di Saluzzo, al punto di congiunzione delle Alpi Marittime e delle Alpi Cozie, a 8 l. O. da Saluzzo e ad eguale distanza E. da Montdauphin. Lat. N. 44° 39′ 44″; long. E. 4° 45′ 11″. Scende il Po da questa montagna, la quale, come immensa piramide, ergesi a 1945 pertiche sopra il livello del mare.

Ei fu per questa montagna, secondo alcuni autori, che Belloveso si aprì un varco dalle Gallie in Italia; e parecchi dotti pretendono che anche Annibale quivi superasse le Alpi. *Ved.* Monviso.

VISOCA, *Visoka*, città della Turchia europea, nella Bosnia, a 6 l. 1/2 N. O. da Bosna Serai, sulla sponda sinistra della Bosna. Vi hanno concie di pelli considerabili e fucine, e contanvisi 2000 abit. All'O. di questa città escavansi ricche miniere di ferro e colà presso si trovano acque minerali assai rinomate.

VISOCHIZUB o VIOSIZUB, montagna sul limite della Turchia europea e dell' impero d' Austria, tra il sangiaccato d' Erzegovina ed il circolo di Cattaro, a 3 l. N. N. O. dalla città di quest' ultimo nome. Appartiene ad un ramo meridionale delle Alpi Dinariche.

VISO DEL ALCOR (El), bor. di Spagna, prov. e 5 l. all' E. di Siviglia, e 2 l. al S. di Carmona. Delle due sue strade, la più moderna è larga e bene edificata. Havvi 1 ospedale, ed i suoi 4400 abit. posseggono una sorgente minerale. Questo bor. deriva il suo nome del Alcor da una collina vicina.

VISO DEL MARQUES, bor. di Spagna, prov. di Ciudad Real (Mancia), e a 10 l. dalla detta città e 7 l. 1/2 da Valdepegnas, appiè della sierra Morena. Fra i suoi fabbricati, notasi il palazzo del marchese di S.t Cruz. Vi hanno 4 cappelle ed 1 ospedale, fabbriche di legaccie, e 3000 abit. Assai produttiva è la sua miniera d' antimonio.

VISO DE LOS PEDROCHES, borgo di Spagna, prov. e 12 l. al N. N. O. di Cordova, appiè della sierra Morena. I suoi 2600 abit. sono per la più parte mulattieri.

VISO DE S. JUAN (El), bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. di Toledo, e a 5 l. S. S. O. da Madrid, con 500 abitanti.

Nel 1718 si è in quei dintorni scoperta una miniera di rame con argento.

VISONA o VISONE, torrente del granducato di Toscana, compart. di Lucca, il cui corso è di 5 miglia dall' O. all' E., ed ha foce nel lago di Biontina, alla riva occid.

VISONCOURT, vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, nelle vicinanze di Luxeuil. Vi abbonda la torba.

VISONE, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov., e 1/4 di l. all' E. di Acqui, mandam. di Rivalta, alle falde d' un poggio, sulla sinistra sponda del Caramagna, e presso al confluente del torrente Visone nel Bormida, che lambe quasi le prime abitazioni del vill. verso il N., il Visone fiancheggiandolo al S. Sopra quest' ultimo sta un ponte in pietra sulla via che accenna a Morbello. Vi sorgono balzi e colli, in parte coltivati a viti, il rimanente non offrendo che boscaglie e nude roccie. Il territorio produce uve in qualche abbondanza, ma non fornisce che scarse ricolte di grano, meliga e civaje. La chiesa parrocchiale (ss. Pietro e Paolo ap.), è di antica e inelegante costruzione; evvi una piccola piazza, un vetusto castello, ma diroccato, e in mezzo all' abitato, una fontana con due sorgenti d' acqua, l' una calda e l' altra fredda, che si confondono insieme e non servono che alle lavandaje. Noverava, nel 1854, 1848 abit. per lo più di forte complessione e pacifici. Nel territorio vi sono cave di calce carbonata di varie sorta.

Già feudo della chiesa d' Acqui, poi dei Malaspina e dei Corba, in forza del trattato di Vienna del 5 gennaio 1703 fu Visone ceduto alla casa di Savoja.

VISP, bor. di Svizzera, cant. del Vallese, capoluogo di diecina, verso la estremità settentr. della valle del suo nome, e sul torrente di Visp, presso la sponda sinistra del Rodano, a 9 l. E. N. E. da Sion; la via del Sempione gli procura qualche commercio, e vi si tengono in ogni anno parecchie fiere con profitto de' suoi 500 abit. A lato si osserva il castello di Hübschborgo.

VISSANDONE. *V.* Pasian Schiavonesco.

VISSEGRAD, bor. d'Ungh. *V.* Plintemborgo.

VISSELHÖVEDE, bor. del reg. d' Annover, governo di Stade, principato e 6 l. all' E. N. E. di Verden. Conta 500 abitanti.

VISSO, bor. degli Stati della Chiesa, nell' Umbria, delegazione e 8 l. al N. E. di Spoleto, presso le fonti del Nera, con 2800 abit., compresi i casali annessi. Dalle viscere di vicino monte scaturiscono due copiose sorgenti di acqua limpida che incominciano divise il loro corso, e l' un ramo bagna le mura di questa città, mentre l' altro per metà la divide. Ricongiungonsi poscia, e per l' influire di torrenti divengono un fiume notabile, che dicesi Nera, e riceve nel suo alveo il Velino, dopo la cui cascata, serve di emissario al lago, feconda la valle di Terni, e reca copioso tributo al Tevere. Non grandiosi, ma regolari sono i suoi edifizii, e la gotica costruzione dà grave aspetto alla chiesa collegiata, ricca di copiosa suppellettile d' arredi sacri. L' antico suo seminario vanta istitutore il pontefice Urbano VIII, che volle così provvedere alla istruzione scientifica del luogo, per dirupati monti appartato dalle provincie conterminanti. Quivi si fece distinguere nei suoi primordi la cospicua famiglia Buoncompagni, da cui discese il celebre riformatore del Calendario, Gregorio XIII, e che vanta molti altri uomini illustri nelle lettere e nell' armi. Un magnifico monu-

mento della perizia architettonica del sommo Bramante ammirasi, ad una lega di distanza, nel tempio della Madonna detta di Macereto. Gli abit. fanno traffico di lane, formaggi e bestiame.

Vuolsi Visso edificato da un Vipseo Curio Sabino, molto tempo prima della fondazione di Roma; e pare che portasse il nome di Vico Elacense, come i suoi abitanti quello di Vicani, poi corrotto in Vissani. Parlasi d' un Vissano da Visso che fu console romano, e d' un Paciano, pure da Visso, il quale fiorì a tempi di Silla e stato emulo di Sartorio. Anche Marco Agrippa era di Visso, e beneficò molto questa sua patria sì che i concittadini gli eressero una statua con analoga iscrizione. Ebbe Visso la cittadinanza di Roma, concessagli dai Cesari; ed in processo di tempo si resse a comune. Sorgeva in una collina, con in cima una torre, e tutto all' intorno baloardi, terrapieni ed altre fortificazioni giusta l' uso antico, contandovisi 44 in 45 torri; ed era pure difeso da tre forti situati a poca distanza, sopra eminenti colline, di cui veggonsi tuttora la vestigia. Scendendo nel 1200 gli abitanti dal colle al piano, Visso fu chiamato col nome di Castel San Giovanni.

VISSOCCHI, isolato scoglio del mare Adriatico, nel golfo del Quarnero, tra l' isola di Cherso e l' Istria, un miglio all' E. dalla Levrera. È di figura rotonda; ha 150 passi di diametro, e dalla parte di Cherso continua sott' acqua almeno per altri 150 passi. Dagli altri tre lati ha un mare profondo di 100 e più piedi.

VISSONE, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Piano.

VISTA, haerad di Svezia, prefettura di Ioenkoeping, sul lago Vetter. Vi si notano Grenna e Brahegrenna.

VISTABELLA DEL MAESTRAZZO, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. O. di Castellon de la Plana (Valenza), sopra un' altura calcarea. Male edificato, ha fabbriche di panni, stamigne e tele, ed annovera 1600 abitanti.

VISTARINA (Cà di Madonna tadea), casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Lodi, comune di Campolungo.

VISTARINO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Pavia, distr. di Belgiojoso.

VISTE, haerad di Svezia, prefettura di Skaraborgo. Sono da notarvisi le parrocchie di Sparloes e Lefvene.

VISTOLA, in tedesco *Weichsel*, fiume che ha origine in un ramo dei Carpazii, a breve distanza dalla catena principale, nella parte orient. della Moravia, verso il confine della Gallizia, presto corre sulla frontiera della Slesia prussiana e dell' impero d'Austria: poi separa la Gallizia dalla prov. austriaca di Cracovia e dalla Polonia, entra in quest' ultima presso Sandomir, ne percorre il centro, uscendone pel N. O., per penetrare negli Stati Prussiani, dove innaffia le provincie di Posen e della Prussia Occidentale; giunta sotto Marienwerder, la Vistola dividesi in 2 rami, di cui il più orientale, chiamato Nogat, va a scaricarsi, al N. O. di Elbinga, nel Frische Haff; l'altro, conservando il nome di Vistola, spartesi, nell' arrivare al Baltico, in altri 2 rami, l'uno che corre all' E. e cade nel Frische haff, l' altro che va verso il N. O. a perdersi nel golfo di Danzica, a lato alla città di questo nome, i rami che scaricansi nel Frische haff avendo anch' essi gran numero di sbocchi. Il corso di questo fiume misura circa 200 l., in una direzione dal S. al N., però facendo un gran giro all' E., nella Polonia. I suoi affluenti principali sono: la Sola, la Skawa, la Raba, il Dunajec, la Wisloka, la Lonka, il San, la Vieprz, la Wilga, il Zwitter, il Bug, la Skrua, la Drewenz, l' Ossa, a destra; e la Brinoica, la Nida, la Skodnia, la Wrona, la Kamiena, l' Ilza, la Radomka, la Pilica, la Bzura, la Braa, la Schwarzwasser, la Ferse, il Radonau, a sinistra. La Vistola si fa navigabile dal principio del suo corso, ed è della più alta importanza pel traffico della Polonia e della Prussia. Cracovia, Sandomir, Varsavia, Modlin, Plok, Thorn, Graudenz, Mariemborgo, Danzica, sono le città più notabili che bagna. Il canale di Bromberga lo fa comunicare con l' Oder, e si attende a renderlo navigabile sino al Baltico. Verso le bocche della Vistola si trova ambra gialla.

VISTRE, fiume di Francia, spart. del Gard, circond. di Nimes. Ha origine presso Cabrières, procede verso il S. O., passa al S. di Nimes, e congiungesi al canale della Radelle, dopo un corso di circa 12 l., 3 delle quali di navigazione, incominciando un po' inferiormente a Caila. È questa navigazione stabilita mediante un canale, ossia un nuovo letto del fiume, scavato collo scopo principale di asciugare le paludi, in questa parte delle vicinanze del Vistre. I primarii affluenti sono: le acque della Fontana di Nimes e la Cabella, a destra.

VISTRIZZA o **VISTRITZA**, *Erigon*, fiume della Turchia europea, in Romelia. Esce dal lago d' Ostrovo, dove va a gettarsi la Potova, nel sangiaccato di Monastir, entra in breve in quello di Salonichi, dove passa a Vodina, riceve la Carajova, e dopo un corso di circa 15 l., verso l' E. S. E., gettasi nel lago Jenige, dond' esce sotto il nome di Caraismac, per unirsi al Vardar.

VISTRORIO o **VISTRORIA**, bor. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. all' O. d' Ivrea, capol. di mand., nella valle di Chy, a piè d'una collina non lungi dal Chiusella, da cui si deriva un ragguardevole canale d' acqua per l' irrigazione d' una parte del territorio e per dar moto a varii edifizii meccanici. Il territorio, circondato da poggi e colli, è assai ferace in frumento, segala, grano turco, noci, oltre frutta di buona qualità, fieno e canapa. La sua chiesa parrocchiale (s. Bartolommeo ap.), scompartita in tre navate, è una delle meno antiche della valle. Vi sono un alto forno per la fusione del minerale del ferro, usine, molini, torchi da olio, folloni e tintorie. Noverava, nel 1854, 900 abit., robusti e di buona indole, non pochi dei quali migrano in Francia ad esercitarvi il mestiere di minatore ed altri vanno a crivellare il grano nelle pianure del Piemonte.

Sulla sommità del colle che si aderge al N. dell' abitato, vedesi tuttavia l' antico castello omai rovinante da cui era protetto questo borgo. Il torrente Chiusella suddetto all' uscire della valle di Chy, e prima di entrare nella sottoposta pianura, attrae lo sguardo del viaggiatore, perchè ivi presenta la sua rinomata caduta che chiamasi di Ghurzen.

Vistrorio vuolsi che sia di antichissima fondazione, non men che gli altri paesi della valle ove sta. Fu feudo dei conti di San Martino, ramo della famiglia dei conti del Canavese.

VIT (S.t), vill. di Francia, spart. del Doubs, circond. e 4 l. all' O. S. O. di Besanzone. Vi si noverano 800 abit., che tengono 4 fiere all'anno. Nei dintorni sono stalattiti svariatissime.

VIT o **VITRÉ** (S.t), vill. di Francia, spart. della Alta Vienna, circond. e 6 l. 3/4 all' E. N. E. di S.t Yrieix. Conta 1300 abitanti.

VITA, promontorio della costiera di Toscana, nel Senese, quasi di contro all' isola d' Elba, nonchè agli isolati scogli di Cerboli, di Bascuoli e di Palmaiuola. La torre della Vita alla punta boreale dell' anzidetta isola corrisponde latitudinalmente a questo promontorio.

VITAGLIANO (S.), vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 1 l. all' O. di Nola, cant. di Marigliano. Possede 2 chiese e conta 1700 abitanti.

VITAL (Le), vill. di Francia, spart. della Loira, presso Roanne. Havvi una cartiera.

VITALA, isolato scoglio che emerge nella parte occid. del golfo Pestano, nel regno di Napoli, un miglio al N. O. dal continente, di contro al vill. di Sant' Agata, 4 al N. E. dal promontorio di Minerva o Punta della Campanella ed altrettanto al S. O. da Positano. La sua circonferenza è di quasi mezzo miglio.

VITALE (S.), casale del reg. L. V., prov. di Pavia, distr. di Landriano, comune di Campo Morto.

VITALE IN ARCO (S.). *V.* Rovere di Velo.

VITALE (S.) (Megliadino), vill. del regno Lomb. Ven. *V.* Megliadino S. Vitale.

VITANOVA, vill. d' Ungheria, comitato d' Arva, a 2 l. E. da Trsztenna. Grande fabbricazione di tela fanno i suoi 800 abitanti.

VITCHEGDA, fiume della Russia. *V.* Vycegda.

VITCHOUGA o **VICIUGA**, bor. della Russia europea, gov. di Kostroma, distr. e 6 l. al S. O. di Kinechma, sul fiumicello Viciuga. Questo borgo, costruito su bellissima pianta, appartiene alla famiglia Taticev. L' architettura e le pitture della chiesa della Trinità richiamano principalmente l' attenzione; dall' altro canto della piazza dove sorge la chiesa, vedesi la casa signorile, che contiene una quantità assai grande di quadri italiani e della scuola russa. All' uscire del borgo trovasi un' altra casa di delizie per la state, circondata da vasto giardino inglese traversato dalla Viciuga, sulle sponde della quale sono stufe di agrumi magnifiche. I principali oggetti di commercio di Viciuga sono tele e nanchini pregiati.

VITEBSK, gov. della parte occid. della Russia europea, nell' antica Lituania, tra 54° 45′ e 57° 25′ di lat. N., e tra 23° 25′ e 29° 25′ di long. E. Limitato al N. dal gov. di Pskov, all' E. da quello di Smolensko, al S. dagli altri di Mohilev e di Minsk, all' O. dalla Curlandia, da cui lo separa la Dvina merid., al N. O. dalla Livonia, misura 87 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., 46 l. di massima larghezza, dal N. E. al S. O., e 2200 l. q. di superficie.

Il paese è generalmente piano, colla parte N. E. più erta del resto. Havvi gran numero di laghetti, e le acque sono tutte tributarie del Baltico, particolarmente per mezzo della Dvina merid., principal corso di acqua di questo gov., fiumi notabili poi essendo la Meja, la Lucesa, l' Ula, la Polota, la Drissa, la Svoiana, l' Evst, la Velicaia, il Lovat. Il suolo è fertile, e produce canapa e lino bellissimi. Grandi foreste vi procurano molta potassa. Allevansi una grande quantità di bestiame e api, e vi si contano 3 manifatture.

Questo gov. ha per capol. la città del suo nome, e dividesi in 12 distr., cioè: Dinaborgo, Drissa, Gorodok, Lepel, Liutzyn, Nevel, Polotsk, Rejitza, Sebei, Surgi, Velij e Vitebsk. Noverava, nel 1838, 717700 abit., Russi, Rusniaci, Lituani, Polacchi ed Ebrei.

Soggetto per gran tempo alla Polonia, questo paese passò sotto il dominio della Russia collo smembramento del 1773.

VITEBSK, città della Russia europea, capol. di gov. e di distr., sulle due sponde della Dvina merid., a 93 l. S. E. da Riga, e a 120 l. S. da Pietroborgo. Lat. N. 55° 11′ 43″; long. E. 27° 51′ 48″. Il fiumicello Viteba, che, a quanto si dice, diede il suo nome alla città, la traversa ed in essa si scarica nel fiume. La parte di Vitebsk, che giace sulla sponda sinistra della Dvina, è la più considerabile; vi si trova il castello, circondato da elevatissimo terrapieno, ed in questo quartiere sono i conventi delle monache dell' ordine di s. Benedetto, dei Gesuiti, dei Trinitarii, de' Domenicani, de' Plebani, delle monache di S. Marziano, de' Bernardiniani, de' Basiliani e di S. Marco. Il quartiere della città che giace sulla sponda destra del fiume è più piano dell'altro, e contiene case assai belle di pietra ed il convento de' Piaristi, trovandovisi pure una chiesa russa pel presidio. Vitebsk contiene in tutto 8 conventi di frati e 3 chiese cattoliche, 11 chiese di greci-uniti e 2 conventi di monache, 1 ginnasio, 3 sinagoghe; magazzini, ospedali, concie di pelli assai considerabili ed 1 fabbrica di mattoni. Annovera 15000 abit., gran numero de' quali è di Ebrei.

Gli storici greci citano questa città sino dal secolo X, perchè i popoli del Nord, che discendevano il Dnieper per andare in Grecia, vi passavano vicinissimi. Le truppe russe se ne impadronirono nel 1654 sotto il regno dello czar Alessio Mikhailovitch, che vi soggiornò per alcun tempo nel 1656, e di colà proseguì il suo cammino per fare l' assedio di Dinaborgo.

VITEGRA, città e fiume di Russia. *V.* Vytegra.

VITENTZ, bor. d' Ungheria, comitato e 10 l. al N. O. di Neutra, marca di Vag Ujhely. Vi si attende alla fabbricazione di panni.

VITERBO, delegazione degli Stati della Chiesa, formata da una parte del patrimonio di San Pietro e del territorio di Orvieto; limitata al N. dalla delegazione di Perugia, all' E. di quella di Spoleto e di Rieti, al S. dalla comarca di Roma e dalla delegazione di Civita Vecchia, all' O. dal mar Tirreno e dalla Toscana. Misura circa 21 l. di lunghezza dal N. al S., 20 l. di massima larghezza, dall' E. all' O., e 205 l. q. di superficie.

Essa superficie è montuosa al N., ritagliata da pianure e da colline nel mezzo, e verso il mare di pianure composta. In mezzo a questa prov. è il lago di Bolsena, donde esce al S. la Marta, tributaria del mar Tirreno. Il Tevere segna la massima parte del limite orient. di questa prov., e vi accoglie la Chiana Pontificia, ingrossata dalla Paglia. La sua figura è triangolare, ed al vertice, che può stabilirsi in Orvieto, terminano le due linee nella spiaggia occid. di Montalto, e nella orient. di Civitavecchia. L' alto monte Cimino s' innalza quasi nel mezzo, ed oltre il Tevere sopraccitato, la Marta ed il lago di Bolsena suddetti, innaffiano questa prov. la Fiora, l' Arrone ed altri torrenti minori, con parecchi laghi e stagni. Il lido del mare ha frequenti scali o torri per comodo de' pescatori ed a pubblica tutela. Sono all' oriente di Civitavecchia le torri Chiarucia, di Santa Severa, Flavia, Perla e Maccarese; ed all'occidente le torri Nuova, Santo Agostino, di Corneto, le Casaccie, Pontone di Spine, le Marcelle, di Montalto, la Torretta e Gratticiara. La fertilità del suolo offre copia di grani d' ogni specie, d' ottimi vini e di pingui pascoli, nè la coltura delle terre è molto trascurata, se si eccettui la Maremma. Quin-

di vi si alimentano spesse mandrie d'ogni genere di bestiami ed i boschi glandiferi contribuiscono all'utile traffico de' majali. Nè questo è il solo vantaggio che dalle molte selve si tragga, mentre notevole è la quantità del legname da costruzione, da doghe e da carbone, di cui si fa esportazione, e vi hanno nel territorio della Tolfa estese macchie di ornelli, dalle incisioni de' quali stilla in quantità la manna riconosciuta ottima in commercio. Abbonda altresì di minerali, e fra questi occupa il primo luogo per la sua importanza e qualità l'allume di rocca, venendo poscia i cristalli di monte, l'alabastro, lo zolfo, il vetriuolo, la terra gialla. Vi si scoprirono pure alcune miniere di ferro e piombo, ma non parve che offerissero sufficiente compenso alle spese di escavazione. Vi si annoverano 120000 abit., ed è Viterbo il capoluogo.

Risponde questa prov. all'antica Etruria orientale, che comprendeva cinque lucumonie, e vi stanziavano i Tarquinii, i Vulsinii, i Ceriti, i Falisci, ed i famosi Vejenti. Si disse poi *Etruria annonaria*, siccome quella che più abbondevolmente forniva al romano impero le vittovaglie. Delle metropoli cotanto celebrate rimangono appena gli sparsi ruderi, e di quella Vejo, che sostenne per 10 anni l'etrusca gloria pria di cedere alle armi romane, si stancano le penne degli eruditi ad investigare il sito senza ritrarne che dubbiose conghietture. Allorchè la contessa Matilde nel 17 novembre 1102 dispose de' suoi beni in favore della Santa Sede, fu dato alla regione il nome di *Patrimonio di San Pietro*.

VITERBO, città degli Stati della Chiesa, capol. di delegazione, a 15 l. N. N. O. da Roma, sull'Arrone. Lat. N. 42° 24′ 54″; long. E. 9° 37′ 40″. Sede d'un vescovato e residenza di un tribunale di 1.a istanza, le vie ne sono bene lastricate di marmo e le piazze abbellite da vaghe fonti. Fra le molte sue chiese, tra cui 16 parrocchiali, fra i conventi ed i monasteri, è da notarsi la cattedrale di gusto gotico, ove sono i mausolei dei pontefici Giovanni XXII ed Alessandro IV. Venerando è il santuario della vergine S. Rosa, custodito dalle suore Francescane, in cui nel dì 5 settembre di ciascun anno si espone alla pubblica venerazione il corpo della santa, e se ne reca l'immagine processionalmente con gran pompa per le vie sopra altissima macchina, riccamente ornata e di elegante disegno annualmente rinnovato, e ridondante di cerei. Molto è il concorso delle genti che attira la solenne cerimonia, e nell'occasione si tiene una ragguardevole fiera, altra pure tenendosene nel mese di maggio. Nella chiesa dei Francescani è la tomba di Adriano V. Ha pure Viterbo diversi stabilimenti di beneficenza. Dominata da un' antica rocca che servì a' pontefici di asilo ed abitazione ne' romani tumulti, le case dei principali cittadini erano un tempo munite di torri, che ora sonosi per la maggior parte demolite. La selva Cimina, ove nell'anno 444 dell'era loro i Romani penetrarono, estendevasi al suo lato orientale, ed il famoso tempio di Voltunna, dea dei giardini, *Fanum Voltumnae*, era in quei dintorni celebratissimo per tenervisi frequentemente i comizii etruschi. Il territorio è tutto innaffiato da moltitudine di pescosi torrenti e ruscelli che il rendono sommamente ferace. Le Terme Caje, che oggidì si chiamano il Bulicame, ne stanno a 2/5 di l. verso il S. O., ed è maraviglioso il moto di quelle acque minerali delle quali è pur sorprendente il calore, e che spargono grave odore di zolfo. Un delizioso viale spalleggiato da alberi conduce per ampio cammino al celebre santuario della Madonna della Cerqua, così denominato dalla invenzione d' una effigie della B. V. dipinta sur una tegola ed appesa ad una quercia, dove, in seguito di operati prodigii e per fervente divozione, s' innalzò il magnifico tempio, si costruì il grandioso convento servito dai Domenicani, e si eressero gli edifizii che circondano la piazza, atti ad essere trasformati in botteghe, nelle due fiere annuali, quivi accorrendo numerosa moltitudine. Un altro convento ancor più ragguardevole ed antico hanno i Domenicani fuori della città, e dicesi della Madonna de' Gradi, con vasta e splendida chiesa, nella quale si osserva il sepolcro del pontef. Clemente V: vi si apprestava ospitale accoglienza a' pellegrini, e nella sua biblioteca serbansi gli originali manoscritti di Giovanni Nanni, più noto sotto il nome di Frate Annio da Viterbo, vissuto al tempo di Alessandro VI, e che tanto danno fece alla repubblica letteraria e di sì folte tenebre avvolse la storia degli antichi tempi, che i lavori ermeneutici di più secoli non hanno bastato a pienamente dissiparle; imperocchè tanto egli ne impose in quel tempo dell'infanzia della stampa, che per lunga età i testi del suo Beroso Caldeo, di Fabio Pittore, di Mirsile, di Sempronio, di Archiloco, di Catone, di Megastene, di Manetone, e di varii altri egualmente apocrifi, servirono, in un co' suoi bizzarri Commenti, di guida agli scrittori. Conta Viterbo co' suoi annessi 16000 abitanti.

Questa ragguardevole città, posta sulla falda occid. del monte Cimino, che riceve da essa il nome moderno, fu sempre risguardata come metropoli del Patrimonio di S. Pietro. Le turrite mura si attribuiscono a Desiderio, duca d' Istria, che fin dall'anno 750 trovavasi in Toscana, e per la morte di Adolfo senza prole, divenne ultimo re della stirpe longobardica. Furono comprese nel ricinto da lui segnato le contrade di *Arbano*, *Longula*, *Vetulona* e *Volturna*, e fu allora che la precedente denominazione di *Etruria*, particolarmente a questo paese data, si mutò in quella di *Vitercinum* e poscia di Viterbo. Trovasi anche talora chiamato *Tetrapolis*, quasi comprendendo le sopraddette quattro città o luoghi distinti. Il titolo di città e la sede vescovile furono concessi dal papa Clemente III nel 1192, essendo dapprima compresa nella diocesi di Ferento, città etrusca diversa dalla latina di egual nome, e che fu dai Viterbesi distrutta all' entrare del XII secolo: vi fu poi riunito il vescovato di Toscanella, e sino dal 1826 venne Civitavecchia compresa nella sua diocesi. Nell'anno 1261, Alessandro IV v' indisse un concilio, che la improvvisa sua morte non consentì di ragunare. Vi si trasferirono però otto cardinali per eleggere il successore, e non accordandosi fra di loro, trascelsero Giacomo Pantaleone, patriarca di Gerusalemme, che prese il nome di Urbano IV, e fu l' istitutore della festa del SS. Sagramento, nel giovedì dopo l' ottava di Pentecoste. Dopo la morte di Clemente IV, avvenuta nel 1268, protrassero per 2 anni e 9 mesi i cardinali riuniti a Viterbo la vacanza della sede, e dovettero poi terminare per via di compromesso in 6 fra essi, che elessero all' unanimità Gregorio X. Allorchè i pontefici trasferironsi ad Avignone, si tolse Viterbo da ogni dipendenza; ed avendo adottato il reggimento a comune, fu dominata dalla famiglia de' Vicchi, e quindi da Silvestro De Gatti, così mal compensato dall' imperatore Lodovico IV, accoltovi nel 1328, che gli rapì a forza di tormenti il suo considerevole tesoro e lo privò della signoria. Durarono fatal-

mente di poi per lungo tempo le fazioni dei Gatti, protetti dai Colonnesi, e de' Maganzini, favoreggiati dagli Orsini. Indicibili sono le stragi, i saccheggi, gl' incendii, ai quali si abbandonarono vicendevolmente le due parti abusando della vittoria, con danno immenso della misera città, che non incominciò a respirare se non quando nel 1355 il card. Egidio Alvarez Carillo Albornoz la raddusse sotto il pacifico dominio del pontefice Urbano v, il quale curò di cicatrizzarne le piaghe. Fu in Viterbo, che lo stesso cardinale Albornoz, richiesto dal papa dell'impiego di rilevanti somme speditegli durante la legazione, gli mostrò per tutta risposta nell' esterno cortile del palagio un carro colmo di chiavi delle città e terre alla Chiesa ricuperate e n' ebbe le meritate azioni di grazie. E quivi pure quel grande uomo cessò di vivere nel 24 agosto 1367. Sotto l' impero francese fu Viterbo il capol. d'un circond. dello spartimento del Tevere.

VITEZ, bor. della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 2 l. 1/2 all' E. S. E. di Travnic, sulla sponda destra della Laschwa.

VITH (S.T), città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 12 l. al S. d' Aquisgrana, circ. e 3 l. 1/2 al S. E. di Malmedy, nelle Ardenne. Traffica di bestiami ed annovera 900 abitanti.

VITI (Arcipelago di), arcipelago del grande oceano Equinoziale, nella Polinesia, mal a proposito denominato *Figi* o *Figdi* (1), come lo chiamano i Tonga, mentre gl' indigeni lo dicono *Viti* dal nome dell'isola principale. Misura quest'arcipelago, in lungh., 100 l. dal N. al S., e 90 dall'E. all'O., e giace fra il 16° e il 20° di lat. S. e il 174° e il 179° di long. O. Vi si notano 2 grandi isole, 2 altre meno estese, altre 15 di mediocre grandezza; finalmente, un numero ancora incerto e sconosciuto d' isolotti, di scogli e di roccie. Le tre grandi isole dell'arcipelago sono: Viti Levu, Vanua Levu e Candabon.

Viti Levu o la *Grande* (2), è la maggiore del gruppo, ed una delle più estese della Polinesia, salvo la Nuova Zelanda, avendo 70 miglia dall' E. all' O., e presso 60 miglia dal N. al S. Le terre sono felicemente svariate; è verdeggiante, e sembra essere coperta di fiori e di frutti. Secondo Dillon, Viti Levu si dividerebbe in 4 distr.: Reva, Tausara, Breta e Imbao. Quest' ultimo, il più importante di tutti, occupa la parte orientale dell' isola, ed il suo capo Orivo, che intitolossi Abuni Vano, o piuttosto *Abunivalu*, ha reso quasi tutte le isole orientali sue tributarie. Dillon pretende che quest' isola abbia 100000 abit., di cui la metà appartenente al distr. di Imbao. I confini geografici dell'isola sono, al S. 18° 16' di lat.; all' E. 176° 12' di long.; all' O. 174° 46' di long. Le situazioni della costa settentr. non vennero per anco esattamente rilevate. Vi si trova, come nella maggior parte delle altre isole dell'arcipelago, un gran numero di tartarughe.

Vanua Levu, che sembra quasi tanto grande quanto Viti Levu, è ancora poco bene conosciuta. Si sono citati i nomi di Pau, Dagon rabè, Taca Nova e Bua, come quelli d'altrettanti distr. dell' isola. In quello di Dagon rabè, secondo Tombua Nacoro, è una gran città; ma la sua relazione sembra esagerata. Sarebbe in quest' ultimo cantone, che si troverebbe la baia del *Legno di sandalo*, d'una spiaggia sicura, ma di difficile accesso. I diversi distr. riconoscono ciascuno un capo, e questi capi si fanno fra loro una guerra accanita. Vi fu un tempo in cui il legno di sandalo quivi abbondava, e specialmente sulla costa occidentale. Verso i primi anni del secolo, gran numero d' avventurieri, spagnuoli, americani e inglesi, vi trovarono magnifici carichi; ma pare che dopo quel tempo, i begli alberi siano divenuti più rari e meno facili da procurarsi; l' immensa palma, *corypha umbraculifera*, vi domina nelle foreste impenetrabili, ed i suoi rami a ventagli servono di tetto alle capanne degl' indigeni. Secondo de Krusenstern, Vanua Levu avrebbe 50 l. di circuito, e si estenderebbe da 16° 18' fino a 17° di lat. S. e 176° 4' fino a 175° 12' di long. E. Ma questi dati sono ancora poco sicuri.

Fra queste due isole corre un canale largo 12 l., passo pericoloso, poco praticato e seminato di rompenti in tutta la sua lunghezza. Un altro canale d' estensione presso a poco simile, separa Viti Levu da Candabon *(Kandabon)*, il cui andamento è stato fissato dai lavori dell'*Astrolabio*; è un' isola alta, montuosa, terminata al N. O. da un picco altissimo. La sua estensione è di 30 miglia circa dall'E. S. E. all' O. S. O., sopra una larghezza variabile di 4 in 9 miglia. Secondo Tumbua Nacoro, avvi un ancoraggio sulla costa merid., e l' isola contiene 10000 abit., cifra che sembra molto esagerata. Il picco dell'O. è situato a 19° 6' di lat. S. e 175° 30' di long. E.

L' isola di *Pau*, che a de Rienzi sembra la stessa di Vanua Leva, malgrado l' opinione di Malte Brun che l' ha confusa con Viti Levu, è, secondo Mariner, frequentatissima dai bastimenti americani ed inglesi del Porto Jackson, che vanno a cercarvi legno di sandalo, il quale non viene che in una certa parte di essa chiamata *Voaja* (1). Si è principalmente alla Cina che si vende questo legno; la ricerca è così grande in proporzione alla quantità che se ne taglia, che comincia a divenire raro, e per conseguenza caro. Altre volte se ne ottenevano grandi quantità per alcuni chiodi. Ma al presente gl' indigeni domandano in cambio forbici, e le vogliono della miglior qualità, giacchè hanno imparato a poco a poco a conoscerle. Quivi i capi non hanno generalmente l' abitudine d' ungersi il corpo; quindi non fanno che un leggero consumo di questo legno, di cui gli abit. si servono unicamente per profumar l' olio. Gli abit. delle isole Tonga, al contrario, che ne usano grande quantità, si lagnano della sua scarsezza. Avanti che si fossero procurati utensili di ferro, davano in cambio legno di sandalo, denti d' elefante, gnatu (2), stuoje per vele, ecc.

(1) L' origine del nome di *Figi* è probabilmente dovuto, secondo de Rienzi, agli abit. delle isole Tonga, che chiamano *Vici Levu*, la gran Viti, e *Vici*, gli abit. di tutto l' arcipelago. Fra i Vitiani medesimi ve ne sono che dicono pure *Vici Levu*. Di Vici e Fici, i primi navigatori hanno fatto Figi.

(2) Viti Levu, cioè Viti la Grande, è la più popolosa di tutte queste isole: ha 20000 abit., secondo Tumbua Nacoro. Gl' isolani di Viti si chiamano da loro stessi *Cai viti*, come essi chiamano *Cai ton ca* gli abit. delle isole Tonga o degli Amici, e Papalan i, tutti i popoli inciviliti, o meglio tutti gli uomini vestiti che li visitano. Le loro cognizioni geografiche sul nostro globo sembrano limitarsi a sapere che è abitato da tre razze d' uomini o tre popoli differenti: i *Cai viti*, i *Cai ton a* ed i *Cai papalan i*.

(1) Quest' è verisimilmente Vuia, altravolta la *Baja del legno di sandalo*, uno dei distretti o porti della isola Vanua Levu; ancoraggio sicuro, ma di difficile accesso.

(2) Il gnatu è una specie di stoffa fatta colla scorza del gelso che i Cinesi impiegano per fabbricare la loro carta.

Pau, secondo Mariner, è la più importante delle isole Viti, ed è molto più estesa di Vavao (dell' arcipelago di Tonga). Vi sono, nella parte occid., montagne altipiane. A piedi d' una di esse si trovano due sorgenti calde situate una vicino all' altra, e che servono alla guarnigione d' un forte delle vicinanze, per far bollire i giami ed i piantagini ; li pongono a tale effetto in un vaso forato nei lati. Gl' indigeni di questo paese hanno i capelli più crespi di quelli delle isole Tonga. Uomini e donne s' impolverano colla cenere delle foglie dell' albero da pane, colla polvere di corallo, oppure della fuliggine proveniente dal tuì tuì. Non fanno uso della polvere di corallo che di tempo in tempo, per rendere ruvidi i capelli, qualità che questa polvere possede in superlativo grado. Adoprano queste diverse sostanze mescolandole in abbondanza con acqua, nella quale immergono di poi il capo, due o tre volte di seguito. Quivi, i fanciulli d' ambi i sessi vanno intieramente nudi, le donzelle fino l' età di 10 anni, ed i garzoni fino a 14. Le fanciulle prendono allora il vestito ordinario delle donne, che consiste in una specie di grembiale tagliato circolarmente, lungo 12 o 14 pollici, che attaccano intorno alle anche ; invecchiando, ne aumentano la larghezza fino a 18 pollici. A 14 anni, i ragazzi prendono il mai o vestito comune agli uomini, come lo portano alle isole Auai, se non che è molto più ampio. I fanciulli sono fidanzati fino da 3 a 4 anni. Anche gli abit. delle isole Tonga, che visitano le isole Viti, dicono che non vi si trova una sola donna che non sia invigilata da un marito geloso. Un uomo può avere parecchie mogli ; ma il grado ne viene regolato dalla loro nascita, e quella di nascita distinta è sempre la sposa in titolo, e rispettata come tale dalle altre. Se il marito muore prima di essa, viene strangolata lo stesso giorno della sua morte, ed è sotterrata secolui. Gl' individui dei due sessi accostumano di farsi un taglio nel basso d' ogni orecchia, ove introducono un pezzo di costola di foglia di piantagine, lunga circa un pollice, onde dilatare il taglio. Quand' è cicatrizzato, vi pongono dapprima un altro pezzo di costola più grosso del precedente, ed in seguito un pezzo di legno, in modo d' allargare e far pendere considerabilmente l' estremità dell' orecchia. Le donne che si fanno quest' incisione, considerata come un grande ornamento, l' aprono al segno di far passare nelle orecchie pezzi di legno di tal dimensione che le estremità lor pendono sulle spalle. Spesso la incisione acquista 10 pollici di circonferenza. Gli uomini e le donne sono altronde lontani dall'aver la pelle tanto morbida e liscia come gli abitanti delle isole di Tonga ; ciò che proviene senza dubbio, perchè non hanno l' abitudine di ungersi il corpo. Come quelli dell' arcipelago di Tonga, gl' isolani delle isole di Viti si cibano spesso della carne de' loro nemici. Ma si deve dire peraltro, che questo barbaro costume non è praticato se non che dai capi e dai guerrieri.

Secondo Mariner, gli abitanti di Pau scorsero, nel 1800, una lucerta gigantesca che ne divorò parecchi, e sparse il terrore per tutta l' isola. Un capo pervenne a gettarle un nodo al collo, e gl' indigeni, a colpi di mazza, uccisero quel mostro, lo fecero arrostire e lo mangiarono. I vecchi che raccontarono quest' avventura a Mariner, pretendono che fosse stato un eccellente trattamento. « Pensiamo, dice de Rienzi, che questa lucerta gigantesca non fosse stata altra cosa che un coccodrillo *biporcatus*. »

L' isola *Ono* (1), scoperta, nel 1819, dal russo Bellinghausen, è una terra alta e popolata, di 15 l. di circuito, con un banco di corallo al N. O., e due piccole isole disabitate d' una l. di giro ; l'apice volge a 20° 36′ di lat. S. e 178° 55′ di long. E.

Batoa fu scoperta, nel 1773, da Cook, che la nominò isola *Testuggine*, perchè videvi molti di questi animali, e riconosciuta, nel 1793, da d' Entrecasteau e da d' Urville, nel 1827. È una terra poco alta, debolmente popolata, di 4 o 5 miglia di circuito con una scogliera che si estende fino a 2 miglia dalla riva. Quando Cook scese a terra, tutti gl' indigeni presero la fuga. Lat. S. 19° 48′ ; long. E. 179° 21′. A 4 o 5 miglia al S. O. da quest' isola, evvi uno scoglio pericoloso, di 4 o 5 l. di circuito, e seminato di teste di corallo in forma di capitelli, che s' innalzano talvolta fino a 15 piedi sopra le acque.

Onghea Levu, scoperta da lungi da Wilson, nel 1797, e riveduta da presso da d' Urville, nel 1827, è una terra alta e assai boscosa di 6 a 7 miglia di circuito, con un' altra isola pure alta, ma più piccola, chiamata *Ong Ea Richi*, e due isolette di sabbia, *Nugu*, *Conguia* ; tutte circondate da uno scoglio ordinario. Gli abit. di questi diversi luoghi furono posti tutti a fil di spada dai nativi di Tonga, che hanno fatto di questo gruppo una specie di piede in terra per le loro operazioni. Lat. S. 19° 8′ ; long. E. 179° 10′ (sommità).

Bulang a, pare fosse scoperta dai bastimenti *Harrington* ed *Elisabetta*, che la chiamarono a torto Laqueba, e veduta da lontano da Wilson, fu esattamente riconosciuta da d' Urville nel 1827. È un' isola alta, boscosissima, di gradevole aspetto, lunga 6 miglia dal N. O. al S. E., larga 3 e cinta da un rompente. Le si danno 80 abit. Lat. S. 19° 8′ ; long. E. 179° (sommità).

Il gruppo *Ang Asa*, scorto da Bligh nel 1789, rivisto da Wilson nel 1797, e riconosciuto nel 1827 da d' Urville, si compone di 3 o 4 piccole isolette alte e disabitate, di cui la principale non ha che 3 o 4 miglia di circuito, e sta a 18° 57′ di lat. S., e 179° 7′ di long. E.

Namuca, scoperta da Bligh nel 1789, rivista da Wilson nel 1797, che la chiamò *Neal' s Tongue*, e riconosciuta da d' Urville nel 1827, è un' isola alta, avente 4 miglia dall' E. all' O. con 1 di larghezza ; è circondata da una vasta scogliera ; molto popolata per lo addietro, non ha più al presente che 100 abitanti, tanto le frequenti guerre con Imbao e Leguemba hanno mietuto d' uomini. È fertile di porci e d' igname. Lat. S. 18° 53′ ; long. E. 178° 55′ (punta O). (Esiste un' isola di questo nome nell'arcipelago di Tonga).

Marameo, riconosciuta, come le due seguenti, da d' Urville nel 1827, è un' isoletta boscosa, di 3 o 4 miglia di circuito. Lat. S. 19° 1′ ; long. E. 179° 49′.

Cambara, è un' isola alta, di 9 a 10 miglia di giro, l'*Apollo* di Krusenstern, e scoperta, secondo lui, dai legni *Harrington* ed *Elisabetta*. Vi si conta 1000 abit. vassalli del re di Laguemba, occupati a pescare tartarughe, come a fabbricare lancie e piroghe. Long. S. 18° 58′ ; long. E. 178° 38′ (sommità).

Vangara è un' isola alta e disabitata, di 2 miglia e 1/2 di estensione dal N. E. al S. O., la *Foocaffa* della carta di Krusenstern. Lat. S. 18° 53′ ; long. E. 178° 43′ (punta norte).

(1) Prenderemo la posizione delle seguenti isole dal *Viaggio pittoresco* di d' Urville, che in questo lavoro ha indicato le sue scoperte e le sue ricognizioni.

Moze, scoperta da Bligh nel 1789, veduta da Wilson nel 1797, che la chiamò *Isola Pericolosa*, e riconosciuta da d' Urville nel 1827, è un' isola alta, con circa 10 miglia di circuito e circondata da un rompente. Le si danno 100 abit. Sopra un largo rompente, posto all' O. di essa, si perdette il legno *Argo*, ed il capitano Wilson non se ne trasse egli stesso, se non dopo aver corso grandi pericoli. Lat. S. 18° 41′; long. E. 179° 51′.

Como, scoperta da Bligh nel 1789, e riconosciuta da d' Urville nel 1827, è un' isola alta, di 3 o 4 miglia di giro, con circa 40 abit. Lat. S. 18° 41′; long. E. 179° 58′.

Olo Rua, scoperta da Bligh nel 1789, e rivista da d' Urville nel 1827, è un' isola alta e disabitata. Lat. S. 18° 40′; long. E. 178° 51′.

Eiua, scorta da lungi da Wilson nel 1797, e riconosciuta pure da lungi da d' Urville nel 1827, è un' isola alta, disabitata, la cui estensione non è determinata ancora in modo preciso. Lat. S. 18° 19′; long. E. 176° 86′ (sommità).

Laguemba, scoperta, al dire di Krusenstern, dai bastimenti *Harrington* ed *Elisabetta*, che la chiamarono per errore *Atacambo*, e riconosciuta da presso da d' Urville nel 1827, è un' isola alta, di aspetto gradevole, avente 5 miglia dal N. al S., ed altrettanto almeno dall'E. all'O., circondata di rompenti che si estendono al largo all' E.; vi si contano 1000 abit. Il re di Laguemba riceve i tributi da tutte le isole situate al S.; ma a sua volta è anch' esso tributario del re d' Imbao. Lat. S. 18° 12′; long. E. 178° 47′ (sommità).

Tabune Sichi, la *Tabuna Olii* della carta di Krusenstern, riconosciuta da d' Urville nel 1827, è un' isoletta disabitata, di 2 a 3 miglia di circuito. Lat. S. 18° 46′; long. E. 178° 33′.

Banu Batu, *Vanu Vadu* sulla carta di Krusenstern, riconosciuta da d' Urville nel 1827, è una isola alta, con circa 50 abit., e 4 a 5 miglia di giro. Lat. S. 18° 22′; long. E. 178° 20′.

Neau, riconosciuta da d' Urville nel 1827, e chiamata *Aedida* sulla carta di Krusenstern, per confusione colla seguente, è un' isola alta, di 7 in 8 miglia di circuito, e popolata da 100 isolani. Lat. S. 17° 59′; long. E. 178° 31′.

Dzizia, la *Favorita* della carta di Krusenstern, riconosciuta da d' Urville nel 1827, è un' isola di 9 a 10 l. di circonferenza, con 1000 abit. Lat. S. 17° 46′; long. E. 178° 14′ (punta S. O).

Batu Bara, riconosciuta da d'Urville nel 1827, forse l' isola *Aveis* di Wilson, veduta nel 1797, è un' isola altissima, con 3 o 4 miglia al più di giro, e pertanto abitata. Lat. S. 17° 15′; long. E. 178°.

Azata, scoperta nel 1797 da Wilson, che la chiamò *Hamilton*, riconosciuta da d' Urville nel 1827, è un' isola alta, popolata, di 6 miglia di circuito. Lat. S. 17° 15′; long. E. 178° 3′ (sommità). Al N. O. di Azata, tre isolette boscose e disabitate, chiamate *Nugu Tolo*, spuntano al di sopra d' uno scoglio di 3 miglia d' estensione.

Mango, scoperta nel 1797 da Wilson, che la chiamò *Isola Cox*, vista da lungi da d' Urville nel 1827, è un' isola altissima, di 4 o 5 miglia di giro, con 400 abit. Lat. S. 17° 24′; long. E. 178° 18′.

Canazea, scoperta nel 1797 da Wilson, che la nominò *Isola Sims*, veduta da lungi da d' Urville nel 1827, è un' isola alta, con 4 miglia di circonferenza e 100 abit. Lat. S. 17° 17′; long. E. 178° 18′.

L' isola *Adows*, scoperta da Wilson nel 1797, è alta, di 2 o 3 miglia d' estensione dall' O. al S., senza dubbio la *Munia* degl' indigeni, popolata da 80 abit. Lat. S. 17° 16′; long. E. 178° 30′.

L' isola *Scott*, scoperta da Wilson nel 1797, ha 10 o 12 miglia di circuito, è probabilmente la *Banuan Bulato* degl' indigeni, e conta 2000 abit. Lat. S. 17° 12; long. E. 178° 26′ (mezzo).

L' isola *Middleton*, scoperta da Wilson nel 1797, è alta, ed ha da 7 ad 8 miglia d' estensione. Forse l' isola Cabava degl' indigeni. Lat. S. 17° 6′; long. E. 178° 26′ (mezzo). Quest' isola colla precedente, ed una terza piccola chiamata *Curling* da Wilson, sono circondate da una scogliera comune.

L' isola *Shirding*, scoperta da Wilson nel 1797, è alta, di 5 a 6 miglia di circuito. Lat. S. 17° 10′; long. E. 178° 38′.

L' isola *Three Broters*, scoperta nel 1797 da Wilson, è formata di 3 isolette sopra una stessa scogliera, con un' estensione di 4 o 5 miglia al N. O. ed è forse la *Nugu Tolu* degl' indigeni. Lat. S. 17°; long. E. 178° 40′ (punta N. E.).

L' isola *Bluff*, scoperta nel 1797 da Wilson, è piccola, disabitata e circondata da una scogliera; sembra essere la *Malima* degl' indigeni. Lat. S. 16° 56′; long. E. 178° 32′.

L' isola *Scars*, scoperta da Wilson nel 1797, è formata di tre isolotti circondati da una scogliera di 5 o 6 miglia di circuito. Lat. S. 17° 6′; long. E. 178° 44′.

L'isola *Neita Umba*, scoperta nel 1797 da Wilson, che la chiamò *Isola Direzione*, riconosciuta da d' Urville nel 1827, è alta, di 3 o 4 miglia di giro, con 60 abit. Latitudine S. 18° 2′; longitudine E. 178° 18′.

L' isola *Low*, scoperta da Wilson nel 1797, è piccola, bassa e disabitata, accompagnata da un rompente di 6 ad 8 miglia, dal N. al S. E l'isola *Vabina* degl' indigeni. Lat. S. 16° 44′; long. E. 178° 24′.

Nugu Laudzala, scoperta da Wilson nel 1797, riconosciuta da d' Urville nel 1827, è un' isoletta bassa e disabitata, con un rompente di 10 o 12 miglia dal N. al S. Lat. S. 16° 43′; long. E. 178° 3′.

L' isola *Sandi*, scoperta nel 1643 da Tasman, rivista da Wilson nel 1797, è piccola e bassa, accompagnata da una scogliera di 12 a 15 miglia dal N. al S., e popolata d' alcuni abit. Quest' è probabilmente la *Neuguele Levu* degl' indigeni. Lat. S. 16° 20′; long. E. 178° 4′.

Immensi rompenti, chiamati nel 1797, da Wilson, scoglio di *Cariddi*, e scoglio di *Scilla*, uniscono quasi compiutamente queste isole alle seguenti.

L'isola *Farewell*, scoperta da Tasman nel 1643, rivista da Wilson nel 1797, alta, di 3 a 4 miglia di circuito, con 100 abit. È senza dubbio la *Zigombia* dei nativi. Lat. S. 15° 42′; long. E. 177° 42′.

L'isola *Envards*, scoperta da Tasman nel 1643, rivista da Wilson nel 1797, è alta e considerevole, ma molto mal distinta. Lat. S. 16° 16′; long. E. 177° 27′.

Le isole *Ianudza*, scoperte nel 1643 da Tasman, riviste nel 1797 da Wilson, che le chiamò *Cluster*, riconosciute nel 1827 da d'Urville; sono gruppo di 4 o 5 isolette elevate, disabitate, occupanti uno spazio di 4 a 5 miglia dal N. al S. Lat. S. 16° 36′; long. E. 177° 51′ (costa S.).

L' isola *Rambe*, scoperta nel 1643 da Tasman, rivista nel 1797 da Wilson, che ne passò molto al largo, e la chiamò *Isole Gillet* e *Tate*, scorta da lungi da d' Urville nel 1827, è alta e considerevole, e la cui dimensione è ancora sconosciuta; s' ignora anche se formi una sola isola o parecchie. La sua

popolazione è valutata a 100 abit. Lat. S. 16° 33′; long. E. 177° 37° (sommità).

Tabe Uni, scoperta nel 1643 da Tasman, rivista nel 1797 da Wilson, che la chiamò *Isola Lamberts*, riconosciuta da d'Urville nel 1827, è immensamente alta, avendo almeno 22 miglia d'estensione dal N. E. al S. O., sopra 10 o 12 miglia di larghezza; le si danno 1000 abit. Lat. S. 17° 1′; long. E. 177° 28′ (punta S. O.). Alla sua punta N. E. avvi un'isoletta chiamata *Biumbani*. Sembra che Tabe Uni non sia saparata da Vanua Lebu che da un canale stretto.

Ugomea, scoperta nel 1643 da Tasman, rivista nel 1797 da Wilson, che la chiamò congiuntamente colla seguente, *Isola Ross*, riconosciuta nel 1827 da d'Urville, che ne comprovò la separazione da un canale stretto; è alta e popolata, di 6 miglia di estensione dal S. O. al N. E., sopra 3 o 4 miglia di larghezza. Lat. S. 18° 88′; long. E. 177° 45′ (punta S. O.).

Laudzala, scoperta nel 1643 da Tasman, vista nel 1797 da Wilson, riconosciuta da d'Urville nel 1827, è alta, di circa 5 o 6 miglia di circuito, con 100 abit. Sono parecchi anni che avendo una piroga di Tonga fatto naufragio sulle loro coste, quei cannibali trucidarono e mangiarono tutti gli uomini dell'equipaggio. Lat. S. 16° 46′; long. E. 177° 53′ (punta E.).

Cu, riconosciuta da lontano, nel 1827, da d'Urville, è un'isola altissima, lunga per lo meno 12 miglia dal N. E. al S. O., sopra 4 o 5 miglia di larghezza, con un rompente sulla parte E. Le si danno 1000 abit. Quest'è la *Goru* sulla carta di Krusenstern, ed il vero scopritore è sconosciuto. Dal 17° 12′ al 17° 26′ di lat. S. e 177° di long. E. (sommità).

Neirei, scoperta da Bligh nel 1789, riconosciuta da d'Urville nel 1827, è un'isola alta, di 9 a 10 miglia di circuito, con 1000 abit. Lat. S. 17° 50; long. E. 176° 57′ (sommità).

Nao, scoperta da Bligh nel 1789, riconosciuta da d'Urville nel 1827, è altissima, di almeno 10 miglia d'estensione dal N. O. al S. E., con 4 a 5 miglia di larghezza. Si porta la sua popolazione a 5000 abit. Lat. S. 18° 2′; long. E. 176° 53′ (S.). All'E. ed al S. di quest'isola sta un rompente grandissimo, sul quale si perdette il brick l'*Elisa*.

Muala, scoperta nel 1827 da d'Urville, è alta, con 7 miglia dal N. E. al S. O. e 5 miglia dal N. al S. Le si danno 1000 abit. Quest'è forse l'isola *Merla Eava* della carta di Krusenstern. Lat. S. 18° 35′; long. E. 177° 27′.

Motogu, scoperta da d'Urville nel 1827, che non la vide se non da lontano; è altissima, con 5 miglia almeno d'estensione e 1000 abit. Lat. S. 19° 7′; long. E. 177° 21′ (sommità).

Fotua, scoperta nel 1827 da d'Urville, che non vide se non che la sommità; è alta, con almeno 11 miglia d'estensione dall'E. all'O. e 1000 abit. Lat. S. 18° 55′; long. E. 177° 45′ (mezzo).

Batigui, scoperta nel 1789 da Bligh e riconosciuta nel 1827 da d'Urville, che la vide da lungi, è alta, con almeno 3 miglia d'estensione e 1000 abitanti. Quest'è senza dubbio la *Vatega* della carta di Krusenstern. Lat. S. 17° 48′; long. E. 176° 42′.

Balau, *Bullu* della carta di Krusenstern, riconosciuta molto da lontano da d'Urville nel 1827, è alta, d'estensione ignota, con una popolazione che si fa ascendere a 1000 abit. Lat. S. 17° 44′; long. E. 176° 22′.

Vachia, della carta di Krusenstern, Vacaja degl'indigeni, è un'isoletta, con 100 abit. Lat. S. 17° 35′; long. E. 176° 40′.

Cummoch, della carta di Krusenstern, forse la *Ningani* degl'isolani, ha uno o 2 miglia di circuito. Lat. S. 17° 32′; long. E. 176° 20′.

Passaggio, della carta di Krusenstern, *Vatu* degl'indigeni, ha 1 o due miglia di circuito. Lat. S. 17° 24′; long. E. 176° 22′.

Macanie, della carta di Krusenstern, *Magun Ai* degl'isolani, ha due o 3 miglia di giro e 50 abit. Lat. S. 170° 28′; long. E. 176° 40′.

Motu Richi, scoperta da Bligh nel 1789, riconosciuta da d'Urville nel 1827, e chiamata *Verat* sulla carta di Krusenstern, è alta, con almeno 4 miglia d'estensione, e popolata da 1000 abit. Lat. S. 17° 48′; long. E. 176° 17′.

Lele Ubia, due isole basse e boscose, scoperte nel 1827 da d'Urville, con ciascuna 1 miglio di circuito. Lat. S. 17° 58′; long. E. 176° 19′.

Nugu Lago e *Nugu Lube*, due isolotte boscose poco alte, con ciascuna al più 1 miglio di circuito, scoperte da d'Urville nel 1827. Lat. S. 18° 13′; long. E. 176° 59′.

Umbenga, scoperta da d'Urville nel 1827, è un'isola che ha per lo meno 9 in 10 miglia di circuito, e una popol. di 2000 abit. È separata da Caudabon da un canale stretto, ed ha al N. numerose scogliere e isolette, la cui estensione non è ancor determinata. Latitudine S. 18° 55′; longitudine E. 176° 2′ (S.).

Vatu Lele, scoperta da d'Urville nel 1827, è un'isola bassa boscosa e cinta di rompenti, che si estendono lungi nell'E.; la popolazione n'è stimata a 2000 anime, e l'estensione di 9 miglia dal N. O. al S. E., con 2 o 3 miglia di larghezza. Lat. S. 18° 33′; long. E. 173° 11′ (mezzo).

Isole *Malolo*, scoperte nel 1827 da d'Urville; gruppo d'isole alte e circondate da scogliere, di cui la più grande ha 7 od 8 miglia di circuito e popolate da 1000 anime. Lat. S. 17° 45′; long. E. 175° 42′ (la più grande).

Isole *Nacoro*, scoperte da d'Urville nel 1827; gruppo di 12 isole alte e popolate, di cui le più grandi hanno 2 o tre miglia di circuito. Lat. S. 17° 33′; long. E. 174° 37′ (quella di N.).

Isole *Bitono*, scoperte da d'Urville nel 1827; gruppo di 2 isole e 4 isolotte elevate, di cui le maggiori hanno 2 o 3 miglia di giro. Lat. S. 17° 26′; long. E. 174° 34′ (la più grande).

Isole *Bivua*, riconosciute da lungi da d'Urville nel 1827, gruppo di 3 o 4 isole alte e popolate, di cui la maggiore ha 7 od 8 miglia di giro, e che credonsi formare la parte S. O. delle isole scoperte nel 1794 dal capitano Barber. Lat. S. 17° 16′; long. E. 170° 38′.

Isole *Matazua Levu*, *Sara Levu* e *Sara Rara*. Giusta le indicazioni degl'indigeni, questi sarebbero i nomi delle principali isole scoperte da Barber nel 1794, e che figurano in modo vago sulla carta di Krusenstern. Le più grandi avrebbero 15 e 18 miglia di circuito. Tutto questo gruppo è peraltro così poco conosciuto, che s'ignora anche il più esatto andamento. Bisogna collocarle presso a poco fra 16° 38′ e 17° 4′ di latitudine S. da una parte, e dall'altra, fra 173° 40′ e 175° di longitudine E.

Isola *Rotonda*, che sulla carta di Krusenstern, ha 3 o 4 miglia di giro. Lat. S. 16° 50′; long. E. 175° 54′.

Isola *Andua*, a cui si dà, sulla carta di Kru-

senstern, 4 o 5 miglia di circuito. Lat. S. 18° 50′; long. E. 175° 52′.

Codesta sì lunga nomenclatura non comprende però tutte le isole Viti, stantechè gl' indigeni ne conoscono e ne nominano moltissime altre, come si può vedere dai dati che seguono, che furono somministrati all' erudito dottor Gaimard da Tumbua Nacoro, uno dei capi vitesi più istrutti, e che si può chiamare il Torres di Viti.

ISOLE VITI ABITATE

Nomi delle isole	Abitanti
Ono	500
Imbao	2000
Ong ea Levu	10
Bulang A	80
Namvaca	60
Cambara	100
Como	40
Mozè	100
Oneata	80
Zizia	1000
Mang O	400
Canazea	100
Munia	80
Ligumbia	20
Banuan Balabu	2000
Magun Ai	50
Nen An	40
Viti Levu	20000
Biua	100
Benga	1000
Eau Gupe	100
Mazuata	1000
Undu	100
Zavaro	10
Chia	50
N Aloa	100
Banu Levu	10000
Coro	100
Neitaumba	60
Lauzala	100
Tabeuni	1000
Ranguè	100
Nauguele Levu	10
Zigumbia	100
Laguemba	1000
Tubuza	40
Neau	100
Neirai	1000
Batigui	1000
Uacaia	100
Ovalau	1000
Motu Richi	1000
Eanuza	100
Eandua	40
Asava Levu	1000
Asavai Rara	1000
Malolo	1000
Biton O	1000
Biua	50
Banuè Batù	50
Totale	49970

Nomi delle isole	Abitanti
Riporto	49970
Candabon	10000
Ono Lailai	100
Rabune	1000
Bulia	100
Batu Lèlè	1000
Batoa	20
Uazata	50
Totoia	1000
Motugu	1000
Muala	1000
N Au	5000
Andua	10
Motaxua Levu	100
Umbenga	2000
Oviumbani	500
Totale generale	73850.

ISOLE VITI DISABITATE.

Ong Ea Richi.	Batu Ira.
Eng Ara.	Ale Uacalau.
Putoni Zache.	Vadu Vadu.
Uangaba.	Ovatu.
Tabunè Civi.	Marambo.
Oluro.	Loa.
Eiua.	Cabeua.
Penuemas.	Malima.
Catabau A.	Chio A.
Oiarua.	Eanuza.
Pecai.	Nugu Banra.
Tabunucu.	Magun Rana.
Mazuata.	Vatuzu.
Batu Bara.	Tumberua.
Nugu Tolu.	Lele Ubia.
Nugu Tolu.	Mambua Lau.
Nugu Tolu.	Nasoata.
Caimbu.	Palolo.
Neicobu.	Magu Lubu.
Suduni Levu.	Sobu Lebu.
Suduni Leilei.	Sobu Leilei.
Dagui.	Velani Lala.
Oiaziona.	Guimbondo.
Namena.	Vatu Lètè.
Nugulau.	N Aloa.
Namuca.	Ono.
Uano Gula.	Oaibiua.
Rabuni.	Naizombo Zombo.
Batu Izache.	

I Vitesi sono notevoli, secondo d' Urville (1), in quanto che non appartengono più alla razza poli-

(1) È d' Urville il solo dotto, il quale, avendo percorse le vie a traverso questi gruppi, lasciò un lavoro alquanto esteso sull'arcipelago di Viti, facendone, come più sopra vedemmo, conoscere la situazione della

nesiaca che dalla Nuova Zelanda si estende fino ad Anai, ma fanno parte della razza papù (papua), che occupando la Nuova Guinea e le grandi isole che la circondano, è giunta fino quasi a toccare Tonga Tabù, che non è che a 60 l., senza che vi sia stato mescolanza fra questi due popoli, quando non fosse per altro in questi ultimi tempi. I 150 indigeni che di Urville ha veduto, erano, in generale, tutti bellissimi uomini. Certuni aveano da 5 piedi 6 od 8 pollici di altezza, ed erano bene proporzionati, non avendo, come i Tonga, il basso della gamba grosso, e non offrendo, come essi, tendenza all'obesità, e taluni di quegli individui avrebbero potuto, a suo dire, servir di modello ad un gladiator combattente. La pelle loro è di un nero che trae al cioccolato; l'alto della faccia è allargato, il naso e le labbra grossi; alcuni hanno bei lineamenti molto spiccati; ma non ne ha veduti, come a Tonga, col naso affilato. Dopo il color della pelle, sono soprattutto i capelli che li distinguono: quelli dei Papù sono molto voluminosi e arricciatissimi, e ne hanno la massima cura fin dall'infanzia. Sono naturalmente neri; ma aumentano ancora l'intensità di questo colore col carbone, ciocchè si fa dal maggior numero, mentre altri gli arrossano colla calce, oppure gl'imbiancano rendendoli biondi, aumentandone così la foltezza e facendoli assomigliare ad un crine increspato. Se li tagliano in tondo con molta arte. Taluni gli hanno divisi in due grandi ciocche da un largo solco che va da una orecchia all'altra. Mantengono questo apparato con una stoffa bianca e chiara di gelso papirifero, accomodata in forma di turbante, ciò che dà loro l'aspetto di Musulmani. La qual usanza è forse una tradizione lontana e perduta della loro origine. La loro punzecchiatura è in rilievo, cioè sulle braccia e sul petto si praticano buchi che avvivano fintantochè la cicatrice gonfiandosi diviene come una piccola ciliegia. Per tutto questo tempo, sono altrettante ulcere incomode. Secondo de Rienzi, gli abit. d'una parte di quelle isole sono negri ed hanno i capelli disordinati come i Papua; alcuni di essi sono Polinesii, ed altri sono ibridi o mulatri, che potranno diventare un giorno i padroni di questo gran gruppo.

Il re delle isole Viti risiede a Imbao; chiamavasi *Orivo*, e poi ultimamente *Abiuivalu*. Possede egli solo più di 100 donne, ciò che in quell'arcipelago è una grandissima ricchezza. I tributi che gli si pagano consistono in denti di balena, che sono la moneta del paese, piroghe, fanciulle di 10 a 12 anni, stoffe di gelso papirifero, stuoje, filo di cocco per far corde, conchiglie, banani, cocchi, polli, porci, ignami, ed in generale tutti i prodotti della terra di cui fanno uso. I re particolari delle diverse isole dell'arcipelago prendono il titolo di tui; quindi il re di Mozè si chiama Tui Mozè, il re di Zizia, Tui Zizia, ec. Quelli di Viti comprano dai balenieri i denti delle balene, cioè, la moneta; ne fanno collane, dividendo ogni dente, per lungo, in 4 o 5 pezzi. Queste collane sono portate dai capi nell'esercizio delle loro funzioni, quando levano i tributi, ed in alcune altre occasioni. Le conchiglie bianche, le ovule specialmente, servono d'ornamento; le conchiglie colorate si portano in collane. Quando muore il re, gli succede il fratello; se non ha fratelli, il figlio. Il re fa ciò che vuole, ma si sottomette alle leggi stabilite dai sacerdoti. Egli è il capo supremo della giustizia. Un uomo che ne uccida un altro senza motivo, viene egli pure ucciso a colpi di mazza. Ogni uomo ha una porzione di terra in proprietà, ma i capi possono togliergliela. I sacerdoti si chiamano *ambetti*. Dopo del re, è il gran sacerdote *Ambetti Levu*: ha tre mogli, ed è ricchissimo di denti di balena. Havvi una sacerdotessa chiamata *Ambetti Levua*, il cui marito è uno dei capi dell'isola Noau. Gli dei di differenti specie sono classificati per gerarchie: Zan Auala è dio di primo ordine, Cala è il dio del *tabù*, che alle isole Viti si chiama *tambù*. Vengono poi gli dei subalterni. Alla morte, l'anima, anche dei colpevoli, va a raggiungere Onden i, o Onden ei, ch'è il creatore del sole, della terra, di tutto ciò ch'esiste e di tutti gli dei. Non avvi cerimonia religiosa nella occasione della nascita e della morte di quegl'isolani. Il sacerdote non va a vederli che durante la malattia, perchè, dicono, essere inutile che vada allorchè il malato è morto, poichè l'anima del morto è andata a raggiungere Onden i. I Vitiani non fanno sagrifizii umani. Offrono solo ai loro dei, porci, banane, stoffe, ec. Non hanno idoli o fetisci, ma molte cose sacre che chiamano *Ambure*. Alla morte del re o della regina, il sagrifizio comune degl'indigeni è di tagliarsi un dito della mano o del piede. Quando i capi ed i parenti sono ammalati, offrono presenti ai sacerdoti, ma non si tagliano le dita, come fanno in simili circostanze gli abit. di Tonga Tabù. I Vitiani non masticano il betel, nè il tabacco; non fanno uso d'alcuna sorta di masticazione; ma prendono il cava a guisa degl'isolani polinesii di Tonga. All'età di 15 anni, si fende il prepuzio a tutt'i garzoni. Si maritano assai per tempo, ma non devono coabitare colle mogli fino all'età di 20 anni, quando hanno la barba abbastanza lunga. Temerebbero la morte, se prima di questo tempo coabitassero con esse. Questa proibizione sembra una delle applicazioni del tabù o interdizione religiosa. La poligamia è in uso presso i grandi in tutto l'arcipelago. I capi, a norma delle loro ricchezze, hanno da 10 fino a 60 mogli. Gli uomini del popolo non devono averne che una. Non si maritano le fanciulle se non quando hanno avuto 5 o 6 volte le loro purghe periodiche. Le donne non mangiano cogli uomini, ma dopo di loro. Esse vanno alla pesca, non colla lenza, ma colla rete di 2 a 4 braccia, esclusivamente dagli uomini. Fanno la cucina, vanno a cercar l'acqua e gli alimenti. Gli uomini fanno la guerra, lavorano la terra, costruiscono le piroghe a bilanciere, che vi sono in gran numero, le rimesse, le case, ecc. Quegl'isolani si coricano alla notte, e si alzano col giorno. Tosto alzati, prendono il cava, e indi mangiano. La pianta che produce il cava a Viti, chiamasi *angona*. Non si fanno ordinariamente la barba. Solo imitando gli Europei, e coi loro strumenti, se la radono talvolta. Per tagliare i capelli, si servono dei denti del pesce cane. L'uso della punzecchiatura è universale alle isole Viti. Quanto ai vestiti, i guerrieri avvolgonsi il capo con istuoie differentemente colorate, il rimanente del corpo essendo dipinto e intieramente nudi, ad eccezione del languti o zinnale che serve a nascondere la nudità.

Conoscendo i Vitiani la fabbricazione dei vasi di terra, che non trovasi in veruna delle isole della

maggior parte; ma siccome non iscese a terra in verun sito, non potè da sè dare indizii sul suolo e sulle sue produzioni, intorno le abitazioni ed i costumi degli abit., e riferì quindi quello che gli uffiziali della spedizione dell'*Astrolabio* seppero da Tumbua Nacoro e da alcuni Spagnuoli delle Filippine che vi erano occupati come falegnami, e di cui ci siamo noi pure valuto.

Polinesia, devono averla appresa dai Papua della Nuova Guinea. La circoncisione, che praticano a 15 anni, è un uso che appartiene alle isole polinesiache di Tonga, e a molte altre. Mangiano i nemici loro uccisi in guerra, e sembra portino anche quest'orribile costume tant' oltre quanto i Nuovo-Zelandesi. Se si crede a Mariner, e tutto ci autorizza a prestar fede ai suoi racconti, un individuo gli avrebbe narrato di avere assistito a uno di que' banchetti, in cui s' imbandirono alternativamente 50 uomini e 50 porci arrostiti. Nelle loro piroghe a bilanciere e che vanno anche a vela, mancando il vento, non si servono nelle grandi di pagaie, ondeggiandole invece verticalmente avanti e indietro, ciò che fa che non avanzino se non lentamente. La lingua loro differisce da quella di Tonga, che è la polinesiaca; è la stessa, con alcune differenze locali, che si parla alle isole Auai, a Taiti ed alla Nuova Zelanda. Secondo de Rienzi, l' uso che hanno i Vitiani di circondarsi i capelli di stoffe bianche e fine di gelso papirifero, come sopra accennossi, proviene in conseguenza forse delle loro comunicazioni coi Bughi, e la simmetria poi che alcuni vi danno a foggia di berretto, esiste anche a Veguiù ed alle isole Auai.

I Vitiani hanno molte piccole case ove le donne lavorano alla fabbricazione delle stoffe di gelso papirifero. Hanno schiavi d' ambo i sessi, che chiamano *caici*. Il re Abunivalu ne ha circa 100 di sesso mascolino. Ha il potere di rendere schiave tutte le donne delle isole che sono sotto la sua dipendenza. La popolazione di Viti prova un aumento progressivo molto considerevole in tempo di pace. Ha naturalmente luogo il contrario in tempo di guerra, che scoppia assai spesso nelle numerose isole di quest' arcipelago, come pure negli altri arcipelaghi polinesii e melanesii. I fanciulli alla loro nascita ricevono un nome; quando sono grandi, ne danno un altro. Quando muore un capo, si uccidono parecchie delle sue mogli. Quest'è un uso costante. I motivi ordinarii di guerra in quel gran gruppo sono, il rifiuto di pagare il tributo e di dare le donne che sono domandate dai re. Si unisce un certo numero d' isole per pagare il tributo al re di una di queste isole; e tutti i re che hanno ricevuto i parziali tributi, vanno a portarli al capo supremo dell' arcipelago. Quello che non paga il tributo imposto viene punito colla morte. Le armi di cui si servono per far la guerra sono freccie, mazze, lancie, e da varii anni hanno ottenuto dagli Europei alcuni fucili e baionette. Le case ed i mobili sono simili a quanto esiste a Tonga Tabù. Quei di Viti non hanno l' uso di cambiar nome in segno d' amicizia, come tutti i Polinesii; ma stante alle molte relazioni che ebbero cogli Europei, pare che sieno divenuti migliori, poichè dicono essi medesimi che non pochi legni hanno traversato il loro arcipelago senza fosse recato loro alcun male. Il ladroneccio è frequente presso i Vitiani; nè v'ha punizione contro il ladro, a meno che i capi non esigano che si uccida. In quest' arcipelago vi sono poche malattie; ma gli Europei vi recarono alcune affezioni veneree. Vi si osservano pure parecchi esempii di follia, e gli uomini che divengono pazzi, sono strangolati. Il suicidio è noto, ed allorchè succede, si è in conseguenza di cattivi trattamenti che i capi fanno provare agli uomini del popolo. In tali casi, questi ultimi si appiccano.

Tasman fu lo scopritore dell' arcipelago di Viti nel 1643. Non vide che alcune isole e scogli, che chiamò *Isole del Principe Guglielmo* e *Basso fondo di Heemskerk*. Gli eccellenti rilevamenti che si devono a d'Urvilie, provano che l' isole scorte da Tasman erano Tabuza, Raguè, Tabeuni e Lauzala, nomi che loro danno gl' indigeni. Nel 1774, Cook scoprì l' isola Batoa. Bligh traversò da fuggitivo questo gruppo, dopo essere stato spogliato del suo comando dai marinari ribellati; ma privo di strumenti sopra una debole barca non potè eseguire alcuna ricognizione. Quando tornò a Taiti, percorse questo gran gruppo in tutta la parte meridionale; ma le sue osservazioni, se ne ha fatte, non videro la la luce. Nel 1793, d'Entrecasteaux vide l' isola Batoa. Maitland, Barber, Wilson diedero carte più o meno esatte di alcune isole. Il capitano Maitland le chiamò *Terre di libertà*. Parecchi legni mercantili le hanno frequentate e le frequentano ancora, specialmente a motivo del legno di sandalo, di cui si fanno essenze in Cina e nell' India, e del quale costruisconsi colonne e casse mortuarie pei ricchi Cinesi. Ma varii di questi capitani mercantili non hanno saputo nulla, e non potrebbero dirci cosa alcuna, tranne del loro traffico. Da sanguinose risse parecchie volte impegnate fra gli Europei, gli Americani e gli indigeni, risultarono due terribili catastrofi. La prima concerne la *Favorita*, capitano Campbell, che ancorò, in ottobre 1809, nella *Baja del legno di sandalo*, e che il capo Bullandam, comandante d' una flottiglia di 140 piroghe, lanciando la maggior piroga, spezzò in due la baleniera. Se ne trova la narrazione nel Viaggio di Turnbull intorno al mondo, pubblicato nel 1813, e sembra abbastanza verisimile, salvo un digiuno di 9 giorni al quale fu sottoposto l' equipaggio della *Favorita*, che venne fatto prigioniero e poi liberato. Quanto alla seconda, la più importante della storia di questo paese, ne fu fatta la relazione dal capitano Dillon, che n'è l' eroe, relazione pubblicata dopo il suo viaggio alla ricerca di La Pérouse, e che offre un caratterè veramente straordinario.

VITI, fiume-torrente degli Stati della Chiesa, prov. d' Emilia. Ha principio sopra le più alte falde dell' Apennino al lato boreale negli Stati del granduca di Toscana, al passaggio di Radicondoli. Entrato nella Romandiola poco prima di Civitella, perde il nome gettandosi nel Ronco, le cui acque scorrono impetuose sino a Ravenna. *Viti* chiamasi poscia l' ampio alveo che riceve le acque sovrabbondanti alla diversione fattasi due miglia al S. O. da Ravenna dei fiumi Ronco e Montone, i quali in quel luogo perdono il proprio nome per unitamente correre sino al mare al luogo chiamato *Bocca dei Fiumi*. Fu poi tra questo alveo e le mura di Ravenna, che nel 1511 ebbe luogo la famosa battaglia, nella quale il principe Gastone di Foix Nemours sconfisse gli Spagnuoli ed i loro alleati, ma rimase egli stesso ucciso.

VITIANO DELLA PIEVE AL TOPPO, vill. del granducato di Toscana, nella valle del Chiana, sulla sponda postale di Perugia, comunità, giuris., comp. e circa 2 l. al S. E. di Arezzo, in un territorio ubertoso di viti, dalle quali trasse il suo nome. Fu signoria de' march. del monte S.ta Maria, e fu in questi dintorni dove gli Aretini, nel 1288, prese alle spalle, disfecero le truppe sanesi al passo della *Pieve al Toppo*.

Vitiano chiamasi pure un grosso rivolo che sorge ai piedi del colle su cui sta questo borgo, ed impetuoso gettasi nel Chiana alla sinistra sponda.

VITICUSO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia della Terra di

Lavoro, distr. di Sora, cant. di Cervaro, a 1 l. 1/2 N. O. da Venafro, sopra un colle cinto da monti. Possede 1 ospedale ed 1 casa di carità, e conta 700 abit.

VITIGLIANO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. di Gallipoli, cant. di Poggiardo, con 600 abitanti.

VITIGUDINO, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all' O. di Salamanca, e a 6 l. S. O. da Ledesma, in fertile pianura. Eravi 1 convento di monache. Vi si tessono stoffe di lana e tele, ed è frequentatissima la fiera che ogni anno, il dì 15 agosto, tengono i suoi 1300 abitanti.

VITIM, fiume della Russia asiatica. Ha origine nelle montagne che fronteggiano all' E. il lago Baical, al S. E. di Braguzin, gov. d' Irkutsk, corre prima al N. E., poi al N. N. O. separando il governo d' Irkutsk dalla prov. d' Iakutsk, ed influisce alla destra della Lena, a 70 l. N. N. E. da Kirensk, dopo un corso di 250 l. I suoi principali affluenti sono la Carenga, la Cazacia, l' Ianga, la Barcica, a destra, e la Tzipa, la Nerpa, la Vercnaia Mama e la Nijniaia Mama. Sulle sue sponde si fa caccia di zibellini.

VITIMSKOI, borgo della Russia asiatica, prov. e distr. d' Iakutsk, sulla Lena. Conta 600 abitanti. Nei dintorni sono sorgenti salse e buon vetro fossile.

VITO D' ASIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. d' Udine, distr. di Spilimbergo, a cui, per formare un comune si sono uniti Fratta, Paveon, Canal di S. Francesco ed Anduins, con 2700 abit. (1852).

VITO (S.), vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Robecco; —, altro, prov. di Pavia, distr. d' Abbiategrasso.

VITO (S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, distr. di Asolo, comune di Altivole.

VITO (S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. di Fonzaso, comune d' Arsiè.

VITO (S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi, distr. di Casal Pusterlengo, comune di Comairago.

VITO (S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. e comune di Legnago; — altro; *ved.* VALDOBBIADENE.

VITO (S.), vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Vicenza, a cui si è unito Leguzzano per formare un comune del distretto di Malo, con 1347 abitanti (1852).

VITO (S.) o **SANVITO**, bor. del reg. Lom. Ven., prov. e 6 l. al S. O. di Udine, 17 l. al N. E. da Venezia, in mezzo a vasta ed amena pianura, vicino al torrente Reghena che più sotto forma il Lemene, e poche miglia distante dal Tagliamento, capoluogo di distretto. Questo bello e grande borgo ha strade spaziose e belle fabbriche; possede un monistero di Salesiane o suore della Visitazione venute da Annecy, nel 1708, ed un ospedale; è fornito di filatoi, fabbriche di tele di lino, di cappelli; di una libreria e tipografia. Vi si tengono 2 annue fiere, il 13 giugno ed il 6 dicembre ed ogni venerdì un mercato di grano. Quivi le famiglie Sarpi, Cesarini, Renaldis, Moro, diedero uomini di chiara fama, segnatamente la prima da cui trasse i natali l' insigne teologo e consultore della repubblica veneziana Fra Paolo, e l' ultima a cui appartiene il rinomato geologo e naturalista Anton Lazzaro Moro: quivi nacque Pomponio Amalteo, il più celebre pittore fra gli allievi del Pordenone, con Girolamo di lui fratello: e ne' dintorni di questo borgo sono da notarsi il setificio del sig. G. Solero e lo stabilimento agrario del si. G. B. Del Bon. Annoverava, nel 1852, 7644 abit. comprese le frazioni di Rosa, Prodolone, Savorgnano, Gleriis e Carbona.

Dopo le stragi avvenute nel Friuli dalle irruzioni dei Barbari nella decadenza dell' impero romano, e dopo le scorrerie degli Ungheri nel x secolo, intorno al 970 si fa nelle storie menzione che la corte o castello di Sanvito, così denominato dal martire s. Vito, sia stato dall' imperatore Ottone donato a Rodoaldo patriarca d' Aquileja. I successivi patriarchi, e specialmente Raimondo della Torre, nel 1277, aggrandirono questa terra e le concessero vari privilegi. Fu protetta dai due ultimi patriarchi Dionisio e Daniele Delfino, e nel tempo che il secondo quivi tenne il suo temporale soggiorno, rifabbricò con grande magnificenza il bellissimo tempio che vi si ammira coll' altissima torre che ha le proporzioni del pilastro dorico. Seguita la morte del patriarca Daniele, nel 1762, e con esso la estinzione del patriarcato, i Veneziani presero possesso della terra, e demolirono il palazzo residenza dei patriarchi. Sotto di essi l' agricoltura andò facendo progressi, si perfezionò la coltivazione degli orti, fu aumentata la piantazione dei gelsi, si costruirono i filatoi ad acqua ed a mano, crebbero le abitazioni, abbellironsi le vie, si diffuse lo spirito di traffico e d' industria, istituironsi collegi di educazione, vennero coltivate la musica e la pittura, e la declamazione non vi rimase straniera ne' passati secoli. Sursero famiglie di non ordinaria opulenza, e non ha gran tempo si eressero il bello santuario della Madonna della Rosa, un ampio cimiterio simetrico, un ameno giardino con ombrosi viali, un istituto filarmonico, un piccolo, ma elegante teatro, la libreria e tipografia suaccennate.

Il distr. di Sanvito componesi di 10 comuni, ed era popolato, nel 1852, da 25173 abitanti.

VITO (S.), vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Belluno, a cui si sono uniti Vallesella, Resinegro, Serdes, Chiapuzza e Costa, per formare un comune del distr. di Pieve di Cadore, con 1561 abit. (1852).

VITO (BAGNOLO S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Mantova, distr. di Borgoforte, comune di Governolo.

VITO (SPONDA S.), casale del reg. L.V. *V.* PIOVE.

VITO (S.), borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 2 l. al N. E. di Lanciano, capoluogo di cant. a 1/4 di l. dall' Adriatico, sopra una collina, fra due valli. Vi hanno 4 chiese ed 1 casa di carità. Gode di ameno orizzonte e di buona aria, ed il suo territorio, innaffiato da due ruscelli, raccoglie poco grano e maiz, ma buon olio e buon vino. Conta 2900 abitanti.

VITO (S.), borgo del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 5 l. 1/2 al S. S. O. di Catanzaro, cant. di Chiaravalle. Giace in una pianura ed è popolato da 2000 abit. Molto patì questo borgo pel tremuoto del 1783.

VITO (S.), casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore I, distr. di Teramo, cant. e comune di Val Castellana, con 700 abit.; —, altro, prov. della Calabria Ulteriore I, distretto e cant. di Reggio, con 500 abitanti.

VITO (S.), bor. di Sicilia, prov., distr. e 6 l. al N. E. di Trapani, verso il capo dello stesso nome. Abbondante è la pesca che quivi si fa. La sua chiesa è notabile per un pellegrinaggio.

VITO (S.), borgo del regno delle Due Sicilie, nei

Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d'Otranto, comunemente chiamato *Sanvito della Macchia* da un folto bosco che gli sta vicino. È intersecato dalla via che da Bari conduce a Lecce e ad Otranto. Il suo territorio è coltivato a bambagia, che i suoi 1800 abit. si occupano in gran parte a filare ed a farne grosse tele.

VITO (S.), vill. del reg. delle Due Sicilie, nel citeriore Abruzzo, distr. e cant. d' Ortona, fra due vallette al vertice di un colle, e soltanto lontano 350 passi dal mare. Quella spiaggia serve a caricare le derrate dei dintorni, consistenti in olii, vini, lane, cera, mele e pelli. Sta a 12° 7' di long. ed a 42° 18' di lat., misura presa dalla torre già ad uso di telegrafo.

VITO (S.), vill. del ducato di Modena, prov. di Modena, con circa 200 abit. uniti alla comunità e parrocchia di Spilamberto. Ha però un sussidio di cura, la cui chiesa è titolata al santo da cui riceve il nome.

VITO (S.) volg. **SAN VISO**, borgo del reg. delle Due Sicilie, nell' ulteriore Abruzzo, distr. di Teramo, cantone di Notaresco, presso la destra riva del Trontino, 6 miglia discosto dalla di lui foce nel mare Adriatico e 3 al S. da Campi, con circa 2800 abitanti.

VITO (S.), promontorio che dalla Terra di Bari sporge nel mare Adriatico, due miglia al N. O. da Polignano, e 4 all' E. da Mola di Bari. Sopra questo promontorio eravi una ricca badia di Benedettini, circondata a foggia di castello da alte e grosse mura. Quivi si tiene fiera nei tre giorni prima della terza domenica di settembre. Un vicino grosso scoglio, che in vicinanza sorge dalle acque del mare, è chiamato volgarmente *Isola di San Vito.*

VITO (S.), promontorio del golfo di Taranto: sporge in mare 5 miglia al S. da quella città, e con due lunghi scogli, i quali sorgono dalle acque in retta linea verso il N. O., forma la rada di Taranto chiamata *Maregrande.* È poi osservabile che il capo S. Vito descritto nel precedente articolo, il quale sporge nell' Adriatico, è sotto lo stesso meridiano, cioè a 15 gradi di long., e sono distanti 35 miglia l'uno dall'altro per la via di terra. — *San Vito* chiamasi pure il vicino vill., nel quale trovansi circa 1000 abit.: esso sta sulla riva sciroccale di Maregrande, due miglia all' E. dall' isola di San Paolo. Nelle vicinanze di questo promontorio si pesca il singolare *mollusco* chiamato *pinnalana.*

VITO (S.), promontorio dell' isola di Sicilia, presso il Capo boco; esso dà principio alla parte settentrionale del triangolo che geograficamente presenta quell' isola. Dagli antichi era chiamato *Capo Agatirso.*

VITO DEGLI SCHIAVI (S.), bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e 5 l. 1/2 all' O. di Brindisi, capoluogo di cant., in pianura fertilissima. Possede una bella chiesa parrocchiale, altre 6 chiese, 2 conventi ed 1 ospedale. Patria di Leonardo Leo, celebre compositore di musica, annovera 3900 abit., tra' quali sono in onore i buoni studi. Questo borgo fu fondato dagli Slavi, come indica il suo soprannome.

VITO DEL MANTICO (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Bussolengo.

VITO DI FAGAGNA (S.), vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Udine, a cui si sono uniti Ruscletto e Silvella per formare un comune del distr. di S. Daniele, con 867 abit. (1852).

VITO DI NEGRAR (S.), vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano, comune di Negrar.

VITOLANO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 7 l. al N. O. d' Avelino, capoluogo di cantone. Vi si attende alla fabbricazione d' oggetti di lana, e trovanvisi concie di pelli. Scava marmo colorato ed ha un territorio ferace di seta.

VITO OLTRE BRENTA (S.). *V.* VIGONZA.

VITORCHIANO, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. 1/2 al N. N. E. di Viterbo, prov. di Patrimonio, sopra un alto colle, ai cui piedi corre il Vezza, in mezzo ai territori d' Orte e di Montefiascone. Dipende dal romano municipio, ed una iscrizione nel palazzo dei Conservatori indica la sua fedeltà a Roma. Conta 1600 abit. I dintorni abbondano di ulivi e viti; il vino che vi si raccoglie è della qualità di quello di Montefiascone, e nella parte meridionale evvi una miniera di ferro.

VITORIA, provincia e città di Spagna. *V.* VITTORIA.

VITRAC, vill. di Francia, spart. del Cantal, circond. e 3 l. 2/3 al S. O. di Aurillac, cant. e 1 l. al S. di S.t Mamet, con 700 abit. e 1 fiera all' anno.

VITRAC, vill. di Francia, spart. della Charente, circond. e 1 l. 1/4 al S. O. di Confolens, cant. e 1 l. 1/4 al N. O. di Montemboeuf. Tiene 12 fiere all' anno e conta 1200 abitanti.

VITRÉ, piccola città di Francia, spart. d' Ille e Vilaine, capol. di circond. e di cant., a 8 l. E. da Rennes, e a 19 l. S. E. da S.t Malò, in paese poco fertile, sulla Vilaine. Havvi tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette. Annunziasi di lontano pel campanile della chiesa di Nostra Donna e per la vecchia torre del castello; un sobborgo triste, circondato di vecchie mura, ne forma l' accesso, e vi si entra per una porta gotica. Le vie sono strette, tortuose, male insiniciate e guernite di case di meschino aspetto; vi si osserva la chiesa di Nostra Donna, edifizio gotico di grandezza mezzana assai bene conservato. Un antico convento contiene la sottoprefettura, i tribunali e l' uffizio della ragione; la più bella casa è quella che abitò madama di Sevignè. Vi hanno 2 parchi che servono di pubblici passeggi, 1 collegio comunale, 1 ospizio; e fabbriche di tela da vele, di calze e guanti di filo, di flanella, di misure, di cappelli e concie di pelli; commercia di cera, miele e cantaridi, delle quali si fa grande ricolta, tenendo 22 fiere all'anno. Patria dello storico della Bretagna, Bertrando d' Argentrè, e del dotto viaggiatore Savary, annovera 9000 abit. All' estremità occid. della città veggonsi gli avanzi del castello dei duchi della Trimouille, e più innanzi, verso il S., il castello delle Roccie, che apparteneva a madama di Sevigné. A 1 l. da questa città, vedesi nella corte d' una casa una sorgente minerale usata con efficacia nella renella ed altre malattie.

Questa città era una baronia, posseduta dalla casa della Tremouille; il convento dei Benedettini vi fu fondato nel 1226. Durante la Lega, Vitré abbracciò il calvinismo e fu invano assediata dal duca di Mercoeur, che non potè prendere più del sobborgo; gli abit., per allontanarlo, riscattarono da lui quel sobborgo, donde gli venne il nome di sobborgo del Riscatto.

VITREY, vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, circond. e 4 l. 1/4 al N. O. di Vesoul, e a 2 l. 1/2 O. da Jussey, capoluogo di cantone. Commercia di

grani e ferro, tenendo 3 fiere all' anno, ed annovera 1200 abitanti.

VITRIOLA, piccolo vill. del ducato di Modena, nell' alto Modonese, alle radici di Montefiorino, falda dell' Apennino, 25 miglia al S. E. di Modena, non d' altro notevole che per le sue acque vitrioliche, dalle quali ebbe il nome. Quelle acque, sebbene limpide, tingono in nero ogni genere di stoffa di lana che vi si immerge, e fluiscono macchiando il terreno e le erbe di un colore livido e giallastro.

VITROLLES, vill. di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circondario e 4 l. al S. O. d' Aix, e a 4 l. 3/4 N. O. da Marsiglia, cant. di Berre, sopra una collina, in cima alla quale è un romitorio e presso di esso un' antica torre servente di campanile e di carcere, e dalla quale si gode di vista estesissima. Vi si fabbrica soda e contanvisi 1200 abit. Sospettasi che i Romani avessero uno stabilimento a Vitrolles, per le medaglie, vasi, pavimenti di mosaico ed altre antichità che vi si sono trovate.

VITRY, città di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di Arras, capoluogo di cant. Conta 2300 abitanti.

VITRY AUX LOGES, vill. di Francia, spart. del Loiret, circond. e 6 l. all' E. d' Orleans, cant. e 2 l. al N. di Châteauneuf, sul canale d' Orleans. I suoi 1100 abit. tengono 3 fiere all' anno.

VITRY LE BRULÉ o VITRY EN PERTHOIS, borgo di Francia, spart. della Marna, circond., cant. e 1 l. al N. E. di Vitry le Français, in riva all' Ornain, in paese ameno e fertile. Traffica di berrettame di lana, grani, vini, carbone e legna, tenendo 1 fiera all' anno, e contanvisi 800 abitanti.

Era anticamente una città che le truppe di Carlo v distrussero nel 1544; Francesco 1 allora concesse agli abitanti un terreno per costruire una nuova città alla quale diede il suo nome. I conti di Perthois vi possedevano un castello. Vi si è trovato un cimitero romano.

VITRY LE CROISÉ, vill. di Francia, spart. dell' Aube, circond. e 4 l. all' E. N. E. da Bar su Senna, cant. di Essoyes, in valle innaffiata dall' Arcé. Tengono i suoi 1200 abit. 2 fiere all' anno.

VITRY LE FRANÇAIS o VITRY SUR MARNE, *Victoriacum Francicum*, città di Francia, spart. della Marna, capoluogo di circond. e di cant. a 7 l. S. S. E. da Châlons su Marna, sopra la sponda destra della Marna, che vi forma un' isola considerabile, chiamata isola delle Indie. Ha tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche e direzione delle contribuzioni indirette. La circonda una cinta di terra bastionata preceduta da fosse poco larghe e poco profonde. Le strade ne sono tirate a filo ed assai bene fabbricate e le piazze belle e larghe; grandissima essendo quella che giace nel centro della città. Havvi un collegio comunale, 1 ospedale ed 1 ospizio di suore della Carità. Possede filatoio di cotone, fabbriche di berrettame di cotone, di cappelli e di olio, e concie di pelli, facendo un traffico ragguardevole di grani, onde tiene 6 fiere annualmente. Patria del matematico Moivre, annovera 7000 abit. Nelle fosse di questa piazza è una sorgente minerale. I dintorni producono vini comuni. Questa città fu fondata sotto Francesco 1, per accogliervi gli abit. di Vitry en Perthois, che le truppe di Carlo v distrussero nel 1544, ed ebbe da esso re il suo soprannome. Le truppe alleate se ne insignorirono nell' anno 1814.

VITRY SUR LOIRE, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 12 l. al N. O. da Charolles, cant. e 2 l. al N. O. di Borbone Lancy, presso la sponda della Loira. Tiene ogni anno 2 fiere e contanvisi 800 abitanti.

VITRY SUR MARNE. *V.* VITRY LE FRANÇAIS.

VITRY SUR SEINE, bor. di Francia, spart. della Senna, circond. di Sceaux, cant. e 1/2 l. all' E. di Villejuif, ed alla medesima distanza S. E. da Parigi, sulla sponda sinistra della Senna. La situazione n' è amena e bella, vi sono parecchie case di villeggiatura, tra l' altre il castello di Vitry. Vi si scavano cave di gesso e di pietra da fabbrica. Traffica di piante d' alberi fruttiferi e da diletto, da cui possede parecchi semenzai. Gli abit. sommano a 2200.

Varie pugne quivi furono combattute ne' secoli XIV e XV. Pretendesi che a Vitry appunto morisse, nel 1060, Enrico 1, nipote d' Ugo Capeto.

VITTADONE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Lodi, a cui si sono aggiunti Muzzano e Buongodere per formare un comune del distretto di Casal Pusterlengo.

VITTE, vill. degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza di Königsberga, circolo di Memel. Componesi di 30 case ed ha 3 seghe.

VITTEAUX, città di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 4 l. 1/4 all' E. S. E. di Semur, e a 8 l. 1/2 O. N. O. da Digione, capoluogo di cant., in una valle, sulla Brenne, che talvolta l' inonda. Possede 1 ospedale. Havvi fabbriche di grossi panni bigi, concie di pelli e fabbriche di panni; vi si traffica di lane pregiatissime, di prugne eccellenti, di corami, di canapa, di filo, ecc., tenendovi 8 fiere all' anno. Patria di Languet, letterato ed abile negoziatore, annovera 2000 abit. Nelle vicinanze sono cave di marmo nero venato di bianco e di rosso, pietre che imitano le turchesi, il corallo, ecc. Pretendesi che nella montagna vicina, chiamata Samberhon, sianvi oro, rame, marcassiti, e vitriuolo e zolfo.

Vitteaux aveva un castello munito che Luigi XIII fece demolire. Dopo appartenuto a signori delle case di Borgogna, di Châlons e di Vienna, questa città passò, nel XVI sec., a quello di Aligre.

VITTEFLEUR, bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 6 l. 1/2 al N. N. O. d' Yvetot, cant. e 3/4 di l. al N. di Cany, sulla sponda sinistra della Durdan. I suoi 900 abit. tengono 1 fiera una volta all' anno.

VITTEL, bor. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 4 l. al S. O. di Mirecourt, e a 8 l. 1/2 O. da Epinal, capol. di cantone. È il centro di assai grande fabbricazione di merletti, e tiene 4 fiere all' anno. Vi si contano 1500 abitanti.

VITTORE (MONTE), una delle principali vette degli Apennini, negli Stati della Chiesa, delagazione di Spoleto. Tocca al N. il monte della Sibilla, ed ergesi 2478 metri sopra il livello del mare.

VITTORE (S.), bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Sora, cant. di Cervaro, a 2 l. al S. E. da S. Germano, in cima ad una collina. Contiene 4 chiese, 1 ospedale, 1 casa di carità, e 1300 abit.

VITTORE (S.), vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Milano, distr. di Saronno.

VITTORE (S.), vill. della Svizzera, cant. dei Grigioni, al principio della valle Mesolcina, presso la destra riva del Moesa, mezzo miglio all' O. da Rovereto e 5 al N. da Bellinzona. Le sua chiesa, titolata al santo da cui assume il nome, è plebana e matrice di tutte le chiese situate nell' anzidetta valle

ed in quella di Calanca. Il suo parroco, con titolo di preposto, è sempre un canonico della cattedrale di Coira. Conta circa 200 abitanti.

VITTORIA (S.TA), bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 5 l. al S. O. di Fermo, sulla vetta di una collina tufacea, già appellata Monte Nano. Nel suo territorio, circoscritto dai fiumi Tenna ed Aso, scaturisce il Letà Vivo. Poco fertile il terreno, gli abit., in numero di 1700, sono neghittosi e generalmente poveri. L'assenzio che dicesi romano, cresce quasi spontaneo in tutti i suoi campi. Un maglio di rame, nell'Aso, rimaneva da gran tempo ozioso, se dalla vicina città di Ascoli non fosse accorso taluno a specularvi. Numeroso è il capitolo e vaga la collegiata offiziata da esso. Vi sono pure case religiose de' due sessi. Non manca un elegante teatro moderno raramente posto in azione, e qualche annua fiera vale a rompere la monotonia del soggiorno.

Diedero a questo paese la origine verso il nono secolo i monaci farfensi, che in tali possedimenti loro si condussero quando i Saraceni, discesi nell'Italia meridionale, spargevano anche nella Sabina il terrore della temuta loro comparsa. E molte sabine famiglie in quella occasione seguirono i monaci, e furono le prime abitatrici del colle che più non abbandonarono. Rimase la contrada lungamente soggetta all'abbate commendatario di Farfa; ma per l'incorreggibilità del clero, che a tanta distanza mal poteasi tenere in disciplina, il pontefice Benedetto XIV la assoggettò all'arcivescovato di Fermo.

VITTORIA, bor. di Sicilia, prov. e 16 l. all'O. S. O. di Siracusa, distr. e 5 l. all'O. S. O. di Modica, presso la destra sponda del Cantarano, sopra un alto colle, in terr. ubertoso di ogni sorta di frutta, viti e gelsi. Vi si allevano molti bestiami ed api e vi si raccoglie della seta. Novera 10000 abit. che fanno attivo commercio coi prodotti anzidetti.

Il suo nome deriva da una clamorosa vittoria che Ruggero I ottenne contro gli Arabi, nel 1092, per cui potè insignorirsi di Enna.

VITTORIA (FORTE) o BANCOLE, città fortificata dell'Indostan Inglese, presidenza e 26 leghe al S. S. E. di Bombai, nel Begiapur, sulla costa di Concan, sulla sinistra sponda ed alla foce del Savottri. Possede un buon porto. Vi si fa gran commercio di sale, e nei dintorni evvi bestiame in abbondanza.

VITTORIA, una delle prov. di Spagna stabilite dalle Cortes nel 1822, formata colla maggior parte della provincia basca d'Avila e di alcune porzioni della prov. di Burgos, confinante al N. colle prov. di Bilbao e di S. Sebastiano, all'E. con quella di Pamplona, al S. coll'altra di Logroño, all'O. con quelle di Burgos e di Santander. Estendesi 20 l. dall'E. all'O. e 10 l. al S. Va questa provincia coperta al N. dai monti Cantabri; l'Ebro l'innaffia al S. O.; ha per capoluogo la città di questo nome e contiene 80000 abit.

VITTORIA, città di Spagna, capol. della prov. del suo nome (capitale della prov. d'Alava), ad 11 l. S. S. E. da Bilbao ed a 65 l. N. N. E. da Madrid, sulla strada di Francia a questa capitale, e sopra un'eminenza che al N. domina una bella pianura. Il clima in estate vi è dolce, ma freddissimo nel verno; però i geli e la neve non vi sono di molta durata. Ad eccezione di alcune, le vie sono pulite, regolari ed assai bene edificate. La via Nuova presenta una serie di case bellissime. La più bella piazza è la piazza Quadrata, adorna di case in pietra viva, di bellissima architettura uniforme, sostenute da portici larghi 15 piedi, col pavimento a lastroni di marmo; lungo i quali portici sono magazzini e botteghe, essendo il mezzo della piazza destinato ai mercati; il palagio civico ne forma il lato meridionale. Tra gli altri edifizii, notansi il palazzo occupato dalla società Biscaglina; l'ospizio degli Orfanelli, il cui primo corpo di fabbricato vedesi ornato di 8 colonne doriche ed il secondo di 8 colonne ioniche; l'ospedale generale ed il passeggio della Florida. Havvi 1 collegiata, 4 parrocchie, 6 oratorii, 1 scuola gratuita di disegno, 1 biblioteca ed 1 gabinetto di monete ed altre antichità romane. Possede concie di pelli; fabbriche di candele, di sedie di giunco assai rinomate, lavori d'ebanista, batterie da cucina di rame, pentolame di terra, coltelli, biancheria da tavola, ecc. Il commercio del ferro gregio e lavorato, del cioccolatte, delle confetture, della lana, dei panni, delle seterie, delle scarpe, de' cappelli, ecc., si fa da' suoi 12000 abit. colla Navarra, colla Castiglia Vecchia, di cui è un grande emporio, e coi porti di S. Sebastiano e di Bilbao. Havvi una dogana.

Antichissima questa città, fu senza verun dubbio occupata dai Romani, ma non hassi in proposito nissun dato preciso. Nell'XI secolo, D. Sancio il *Saggio* fece costruire 2 castelli e la cinse di mura altissime, delle quali tuttora sussiste una parte. Ricevette, nel 1431, dal re Giovanni II, il titolo di città, che le fu nel 1476 confermato da Ferdinando il Cattolico. I Francesi l'occuparono dal principio della guerra del 1808, ma la famosa battaglia qui seguita il 21 giugno 1813 tra essi e gli Anglo-Spagnuoli, dai quali furono pienamente sconfitti, gli obbligò a ripassare i Pirenei. Nella guerra civile degli ultimi anni tra i Carlisti ed i Cristini, sostenne questa città sanguinosi assedii, ed Espartero, vincitore dei primi, fu rimeritato col titolo di duca di Vittoria.

VITTORIA (SANTA), vill. del duc. di Modena, prov. e 4 leghe al S. di Reggio, distr. di Brescello, il cui territorio all'E. e al S. confina col Parmigiano e al N. col torrente Scalopia. Conta circa 1400 abit. — *Santa Vittoria* chiamasi egualmente la via che da Reggio conduce a Brescello. Prima di compiere il suo stadio, che è di 20 miglia nella direzione dal S. O. al S., entra nello Stato Parmigiano, terr. di Poviglio, per rientrare negli Stati Estensi due miglia prima di arrivare a Brescello.

VITTORIA TOWN, città dell'isola di Ong Cong, nel mar Cinese, di recente fondazione, posseduta dagli Inglesi, con circa 10000 abit. Cinesi, ed alcune migliaia d'Indi, Malesi, Europei, ecc. Era l'isola, sino al 1841, al tutto deserta e disabitata, ma ora dovunque sorgono nuovi edifizii, dischiudonsi vie, maggiori divengono il commercio e la popolazione, e la fondazione di questa colonia eserciterà al certo somma influenza sui futuri destini dell'impero cinese. *V.* ONG CONG.

VITTORINO (S.) vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distretto di Chieti, cantone e comune di Caramanico, con 500 abit.

VITTORINO (S.), *Amiternum*, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 2 l. al N. O. di Aquila, cant. di Pizzoli, ai piedi orient. del monte Lavarette, una delle più alte vette dell'Apennino. Fu sede d'un vescovato oggi traslatato in Aquila. Novera circa 1500 abit. occupati in gran parte nella pastorizia. Fu già cospicua città e metropoli de'Vestini sotto il nome di Amiterno, ed ebbe vanto di emporio commerciale, ove i Frentani, i Sabini e quindi i

Sanniti convenivano. Tito Livio ne descrisse l'espugnazione eseguita dal console Spurio con sanguinosa strage e prigionia de' cittadini. In mezzo ai romani eserciti si fece poi sempre distinguere la coorte amiterna. I ruderi di varie cospicue moli manifestano ancor oggi la sua prisca grandezza, ed il nome d'Amiterno vive nelle celebrate opere istoriche di Crispo Sallustio, che fu tra' primarii suoi cittadini. Il nuovo paese fu inaugurato al santo vescovo di Amiterno Vittorino, che sotto Nerva imperatore vi soffrì il martirio, e che i raccolti popolani invocarono patrono. La principal chiesa ne racchiude le spoglie insieme coi monumenti antichi di parecchi martiri dei primi secoli del cristianesimo.

VITTUONE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Abbiategrasso.

VITULANO, bor. del reg. delle Due Sicilie. *V.* VITOLANO.

VITZE, città della Turchia asiatica, pascialato e 27 l. all' E. N. E. di Trebisonda, sul mar Nero. Lat. 41° 17' 25"; long. E. 58° 46' 25".

VITZEMBORGO, *Vitzenburg*, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo e 2 l. S. S. O. di Querfurt. Havvi un castello dei conti di Schulemborgo. È conosciuto per una battaglia datavi tra i Franconii ed i Turingii, nel 531.

VITZI, VIZZI o **BORA**, monti della Turchia europea, in Romelia, sul limite N. O. del sangiaccato di Monastir. È una parte della grande catena dei monti Ellenici, che separano i tributarii dell'Arcipelago da quelli dell'Adriatico e del mar Ionio. Congiungonsi i monti Vitzi verso il N. col monte Caropnitz, e verso il S. col monte Magna Petrinia.

VIÙ, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e circa 6 leghe al N. O. di Torino, capol. di mand., in una delle tre valli di Lanzo, alla quale diede il nome e sulla sinistra del Chiara, che è attraversato da un ponte in pietra là dove, ingrossato dalle acque di varii piccoli rivi, prende il nome di Stura e contiene squisite trote; un ponte in pietra vi sta pure sul torrentello Viana. Dalla borgata Fucine risalendo alle sorgenti di questo rivo influente dello Stura, s'incontra un' amenissima valletta, ove trovansi i casali detti *Les Tournetz*, ed altra vallicella che mette pel colle del Paschietto in quella di Ala. Il vill. di Viù è il più popolato delle tre valli di Lanzo suaccennate, e giace in un bello e vasto bacino a 780 metri di elevazione sopra il livello del mare. I principali prodotti del suo territorio sono la segala, le castagne e le patate, oltre canapa, ciliege, prune, pera, mele, ecc., e l' estensione dei suoi boschi è di circa 956 giornate, di cui due terzi offrono faggi, e l'altro terzo è popolato di quercie e di larici. Anche dalla pastorizia si ritrae non lieve profitto, tra i molti bestiami allevandovisi quantità di asini e muli. Vi si trova in copia una sabbia ferruginosa, e presso le alte montagne di Viù si rinvennero miniere di varii metalli e principalmente una di cobalto di bella qualità.

L' attuale chiesa parrocchiale (S. Martino), costruita nel 1782 su vago disegno d'ordine jonico, è la più vasta e più elegante di quante se ne veggano nelle tre valli di Lanzo. Il paroco ha la qualità di vicario foraneo. Evvi un' altra chiesa uffiziata da una confraternita, e alcuni oratorii nelle borgate. Veggonsi poi in Viù bellissime case e tre pubbliche piazze, e vi sono inoltre fonderie, una fabbrica di bottoni in legno, botteghe di tornitori e falegname, una farmacia, alcuni pubblici alberghi, ecc. Vi si tengono due annue fiere, l' 11 giugno e il 13 settembre, e un mercato settimanale il giovedì. Con le varie frazioni ond' è composto il comune di Viù, noverava, nel 1854, 3800 abit., in generale di forte complessione, di buona indole e di bel sangue.

Il bel cielo di Viù, l' aria salubre che vi si respira e le fonti di eccellenti acque potabili, fanno sì che molti abitanti della capitale, anche spettanti alle prime classi della società, vi si conducano nella bella stagione e vi si soffermino assai tempo.

Si vuole da alcuni eruditi facesse parte la terra di Viù, in età rimotissima, del territorio dei Garoceli, di cui parla Cesare *(de Bel. Gall.*, lib. 1, cap. 10), e fosse occupata dai Romani, l' anno di Roma 584, allorchè vinsero i popoli alpini sotto la condotta di Marco Claudio Marcello. A' tempi del romano impero e dei re Goti, Viù e tutti gli altri luoghi delle valli di Lanzo, appartennero sempre all' Italia, e dopochè si propagò nei subalpini paesi la fede cristiana, furono compresi nella diocesi di Torino. Fu poscia feudo dei Provana di Frossasco, e v' ebbero anche giurisdizione feudale i Verolfi di Boschetto.

VIUZ EN SALLAZ, borgo degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. del Faucigny, mand. di Saint Jéoire, da cui è distante 5 chilom., in una delle più ridenti valli dell'Alto Faucigny, in territorio feracissimo, massime in cereali, irrigato da numerosi rivi, fra cui è a notarsi il torrente Foron, che ha le sue fonti sulle montagne che vi si adergono al N. O., discende placidamente in un alveo assai profondo nel lato di S. E., va a gettarsi nel Menoge all' O. di questo borgo, ed è attraversato da due ponti, l' uno, costrutto di recente, in pietra e l'altro in legno. Le sommità delle mont. ond' è cinto questo comune sono destinate principalmente alle pasture; le altre parti di esse offrono campi produttivi di orzo, di avena ed anche di segala; i fianchi ne sono imboschiti, e vi rinvengono i cacciatori buone prede di lepri e di scojattoli. La chiesa parrocchiale è di costruzione moderna ed elegante, con bellissima facciata, e le pareti ricche di dipinti esprimenti la vita, i miracoli, il martirio e la salita alla gloria di san Biagio che n' è il titolare. Vi sono inoltre altre due chiesette, e noverava, nel 1854, 4000 abit., robusti, vivaci, operosi e molto affabili.

Al borgo, ch'è di costruzione molto antica, sono unite undici villate sparse qua e là sul pendio di colline, ove si veggono ampii vivai d' alberi fruttiferi. La più popolosa di quelle villate chiamasi Boisinge, e conta 60 fuochi.

Nella mont. di Vuant si estrae *grès-molasse* assai ricercato pei molini, e la base dei monti Brasses è molto atta alle pietre da costruzione. Vi è una sorgente acidula-ferruginosa, il cui uso è raccomandato dai medici in alcune malattie.

Nel luglio del 1715, accadde in questo comune uno scoscendimento enorme di terra, chiamato il *diluvio di Viuz*, cagionato da un ruscello che da lungo tempo andava rodendo il basso fondo a cui era appoggiato dalla parte settentrionale; furono sepolte più di 50 case della villata di Chamonet, nonchè 300 giornate di terreno coltivabile.

Viuz en Sallaz sotto il dominio francese era capol. d'un cant. del circond. di Bonneville, spartim. del Lemano.

VIUZ LA CHIESAZ, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. del Genevese, mandam. di Duing, da cui è distante 15 chilom. e 10 chilom. al S. di Annecy, sulla pendice sett. del Semenoz, la cui pendice, assai ripida e selvosa, è sparsa qua e là di

capannette, ove si fanno caci di buona qualità. Il territorio, circondato al N. da varie colline ed all' E. da un balzo, parte imboschito e il resto coperto di estese praterie, produce cereali, marzuoli, frutta di ogni sorta e poche viti. Ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di s. Antonio, e vi si veggono ancora le rovine d'un castello, detto di Nemours, ma privo d'importanza storica. Noverava, nel 1854, 600 abit., robusti, sagaci e molto dediti al lavoro.

VIVAGORA, la più alta montagna della parte settentrionale di Madagascar.

VIVAJA o VIVAJO DEL BAGNO A ACQUA, vill. del granduc. di Toscana, comunità, giurisd. e circa 2. l. al S. E. di Lari, comp. di Pisa, sopra un rialto tufaceo, ai cui piedi vedesi una terra biancastra piena di testacci e di selenite romboidale. Diede il titolo alla soppressa cappella di S. Stefano a Vivaja annesso al popolo del Bagno a Acqua.

Ebbero signoria in Vivaja i conti Cadolinghi di Fucecchio, ai quali apparteneva quel C. Uguccione, nato dal co. Guglielmo Bulgaro, che nel 1089 concedè il padronato sopra Acqua Morrona, Vivaja e Colle Montanino alla Badia dal co. Bulgaro fondata in Morrona.

VIVARA, isoletta del mare Tirreno, nel regno di Napoli, in vicinanza ed all' O. dell' isola di Procida, dalla quale non è divisa che da uno stretto canale, lungo un quarto di miglio, ma largo appena 20 braccia, e perciò fu sempre considerata come parte integrante di Procida stessa. È lunga più di un miglio nella direzione di N. O. al S. O., e larga circa 45 braccia. Vi è una chiesa e poco più di 50 abit. dipendenti dalla principale parrocchia di Procida. Non produce cereali, ma soltanto buone frutta.

VIVARDSCE, fortezza della Turc. *V.* Vuzuderina.

VIVARESE, antico paesetto di Francia, nel N. E. della Linguadoca; trae il nome da Viviers, che n'era il capol. In oggi è quasi intieramente compreso nello spart. dell'Ardèche.

VIVARINA, città della Turc. europea. *V.* Vrana.

VIVARIO, vill. della Corsica circond. di Corte, presso la via che da questa città conduce ad Aiaccio. Appartiene all' antica pieve di Rogna, e vantasi d'aver dato i natali a Bartolommeo Talamone, capitano generale delle galere pontificie e molto caro al papa Paolo III.

VIVARO, casale del reg. Lom. V. *V.* Due Ville.

VIVARO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. d'Udine, a cui si sono uniti Tesis e Basaldella per formare un comune del distr. di Maniago, con 1787 abit. (1852).

VIVEL, bor. di Spagna, prov. di Valenza, distr. di Morella, presso la Palencia, in una bella situazione, con 1300 abit. Eravi 1 convento. Credesi che sia l' antica *Belsinum* e poscia il *Vivarium* de' Romani; e romane iscrizioni vi sono rinvenute.

VIVENTE, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Belgioioso.

VIVERO, città di Spagna, prov. di Lugo (Galicia), a 7 l. al N. O. da Mondonedo, ed a 10 l. E. N. E. dal Ferrol; sul pendio d' una montagna, alla foce della Landrova, dov'è un vasto porto. Residenza dei comandanti militari e della marineria, ha avanzi di mura e parecchie porte, vie bene distribuite e bene insiniciate, grandi e belle piazze pubbliche, tra le quali distinguesi la Gran piazza, ornata dal palagio della ragione, dalla casa comunale e dalla chiesa di Santiago. Ameni sono i suoi passeggi pubblici; vi hanno 2 chiese parrocchiali; 4 ex-conventi compresi 2 di monache, 1 collegio ed 1 seminario. Vi si fa una grande fabbricazione di tela, biancheria da tavola, coperte di lino, ecc. Vi si fabbricano pure maioliche fine, panieri, tabacchiere ed altri oggetti minuti. Il governo vi possiede una fabbrica di munizioni da guerra. Il porto accoglie ogni sorta di navi fuori dello scanno; ma di dentro non possono ancorare che quelle di 10 in 12 piedi di chiglia; le punte di Faro e di Socastro, 1/3 di l. lontana l' una dall' altra, ne formano l' ingresso; la baia è sicurissima, dominata in estate dal vento dell' ostro. Il traffico vi è attivo, come abbondante la pesca. Annovera 4700 abit. che godono di fertili contorni.

VIVEROLS, bor. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 4 l. al S. E. d'Ambert, ed a 16 l. 1/2 S. E. da Clermont Ferrand, capol. di cant., presso la Ligoune. Vi hanno 1400 abit. che tengono 9 fiere all' anno.

VIVERONE, borgo degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 3 leghe al S. di Biella, mand. di Cavaglià, da cui è distante una lega, in territorio il cui principale prodotto è il vino, che smerciasi in gran parte nella prov. di Vercelli, oltre molte pesche, pera ed altre frutta saporitissime. Vi esistono due laghi, e vi abbondano gli augelli e spezialmente le oche e anitre selvatiche nella invernale stagione, nonchè altri animali acquatici che vi dimorano tutto l' anno. Oltre la chiesa parrocchiale (M. V. Assunta in cielo), evvi un'altra chiesa che dopo il 1800 servì di cimitero. Il comune è diviso in tre separati cantoni, chiamati della Villa, della Role e di Bertignano, nel qual ultimo, sulla sommità d' un colle, veggonsi un castello feudale diroccato e una torre minacciante rovina. Noverava, nel 1854, 1900 abit., di complessione poco robusta e d' indole mite.

Incerta è l' origine del nome di questo paese, che alcuni eruditi credono provenga da *Vite* ed altri da *Vivarium*. Anticamente reggevasi Viverone a norma dei propri statuti, e fu poi eretto in feudo con titolo comitale a favore dei Mercurini Arborei di Gattinara.

VIVIEN (S.t), vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, a poca distanza da Saintes. Havvi cava di belle pietre.

VIVIEN (S.t) vill. di Francia, spart. della Gironda, circond. e 3 l. 1/2 al N. O. di Lesparre, ed a 17 l. N. O. da Bordeaux; capol. di cant. Possede solo le paludi del circond., il cui prodotto è di 1,400000 ettolitri di sale. Conta 800 abit.

VIVIER (LE), vill. di Francia, spart. della Senna inferiore, circond., cant. e presso Roano; con cartiera e filatoio di cotone.

VIVIERS, città di Francia, spart. dell'Ardèche, circond. e 4 l. 1/3 al S. S. E. di Privas, capol. di cant., in mezzo a roccie calcaree che innalzansi sulla sponda destra del Rodano. Sede d'un vescovato, suffraganeo dell' arcivescovato d'Avignone e di cui lo spart. dell'Ardèche forma la diocesi; ha le vie anguste, sporche e mal fabbricate: nè la cattedrale ha di notabile fuorchè l' elevata sua situazione; il vescovato ed il seminario sono i più begli edifizii della città. Havvi 1 osservatorio; 1 manifattura di panni e filatoi di seta. Il suo commercio di grani, vini e seta è poco operoso, benchè i suoi 2700 abit. tengano 3 fiere all' anno. Nei dintorni si trovano miniere di carbon fossile. Le montagne producono piante aromatiche colle quali si pascono i bestiami, e che fanno sì che la carne dei castrati ne sia rinomata.

Viviers deve la sua origine alla caduta dell' antica *Alba Augusta*, che giaceva in quelle vicinanze, e fu distrutta da Croco, re degli Alemanni.

VIVIERS, vill. di Francia, spart. dell'Aveyron,

circond. e 6 l. al N. E. di Villefranche, cant. ed 1 l. al N. O. d'Albin. Tengono i suoi 600 abit. 2 fiere all' anno.

VIVIERS LE CRAS, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, nelle pertinenze di Darney. Fabbrica merletti e ne fa traffico.

VIVIERS LES MONTAGNES, vill. di Francia, spart. del Tarn, circond. ed 1 l. 3/4 al S. O. di Castres, cant. di La Bruguière Dulac, in riva alla Bernasoubre. I suoi 1100 abit. tengono 3 fiere all'anno.

VIVIERS SUR CHIERS, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 7 l. 3/4 al N. O. di Briey, cant. ed 1 l. al N. E. di Longuyon. Tiene un' annua fiera e conta 600 abit.

VIVIERS, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. di Savoja Propria, mand. e 2/3 di l. al S. O. di Aix, e a 1 l. N. da Ciamberì, sulla sinistra sponda del Filliet, attraversato dalla strada che da Ciamberì tende a Ginevra, in territorio che produce ogni sorta di cereali e di frutta con 500 abit. (1854), robustissimi, solerti e costumati.

È questo vill. assai antico, e gli avanzi ed i monumenti rinvenutivi, cioè statuette, medaglie, iscrizioni sepolcrali e votive, are, tombe ed urne, provano che fu abitato da personaggi romani di grande affare. Viviers era già compreso nella baronia di Aix; nel 1530 e 1554, andò esente dalla pestilenza che infuriò in quasi tutto il ducato di Savoja, e fu poscia compreso nella signoria in *Tresserve*.

VIVIOLE, grosso torrente del reg. delle Due Sicilie, che impetuoso scende dalle falde orientali del Fultone, e gettasi nel Trontino alla sinistra sotto le mura di Teramo. Il suo corso è di 10 miglia dall'O. all' E.

VIVIRJEN, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 22 l. all' O. N. O. di Rossiena, presso la frontiera degli Stati Prussiani.

VIVIS, città di Svizzera. *V.* Vevay.

VIVLAIN, bor. di Francia, spart. dell'Aisne, nella giurisdizione di Villers Cotterets.

VIVOIN, vill. di Francia, spart. della Sarta, circond. e 4 l. 1/2 al S. O. di Mamers, cant. e 1/2 l. al N. E. di Beaumont le Vicomte, sulla sponda destra dalla Sarta. Fabbrica tele e stamigne di bandiere, ed annovera 1400 abit.

VIVOLA, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, prov. di Terra di Lavoro: ha le sue fonti sull'Apennino al monte Ortasio ed all'Accanito; scorre presso il borgo di Picinisco, ed ha foce nel Melfa alla sinistra. Il suo corso è di 8 miglia da greco a libeccio.

VIVONNE, città di Francia, spart. della Vienna, circond. e 4 l. al S. S. O. di Poitiers, ed a 2 l. 1/3 E. da Lusignan, capol. di cant. al confluente del Clain e della Vonne. Vi hanno fabbriche di grosse stoffe di lana e tintorie. Gli abit., che sono in numero di 2200, tengono 10 fiere all' anno.

VIVO SUL MONTE AMIATA in Val d' Orcia, vill. già feudo della Toscana, in origine eremo dei Camaldolesi, che prese il nome che conserva tuttora da un torrente copioso e perenne (Vivo) di acque, la cui chiesa parr. (s. Marcello) entra nella com. di Castiglion d' Orcia, dal qual cast. distà circa 2 l. al S. giurisdizione di San Quirino; mentre un' altra parte del suo popolo spetta alla com. e giur. della badia S. Salvadore, che trovasi 2 al N. O. nella diocesi di Montalcino, una volta di Chiusi, comp. di Siena.

I conti Cervini, profittando della copiosissima e rapida corrente delle acque del torr. Vivo che passa in mezzo al villaggio omonimo, vi stabilirono varii edifizi, fra i quali una rameria, una ferriera, una cartiera ed un frantojo con mulino.

La parr. di S. Marcello al Vivo nel 1833 annoverava 217 individui.

VIVO, torrente, perenne e dovizioso della Toscana, nel Monte Amiata, in Val d' Orcia, che costituisce una delle tre sorgenti maggiori di quel monte, dove all' E. sorgono le scaturigini del fiume Paglia, al S. quelle del fiume Fiora e all'O. le ricche sorgenti del Vivo. Nascono le sue polle da due bocche circa un migl. al di sopra del vill. omonimo; ma poco dopo le sorgenti del torr. Vivo si perdono sotto i massi di trachite *(peperino)* sopra i quali era edificato il claustro dell' eremo con l' annessa chiesupola di s. Benedetto. Passata cotesta chiesa, lo stesso Vivo risorge alla luce per discendere nel paese omonimo, dove scorre fra immense rupi di *peperino*, che dall' alto della montagna si prolungano molto al disotto del villaggio predetto, finchè il torr. scorre sopra rocce di calcarea e di arenaria compatte. Giunto il Vivo a Seggiamo si accoppia al rio di Vetra che scende al S. dal monte Amiata. Arricchito maggiormente di acque, il Vivo continua a dirigersi verso al S. O. fino a piè del monte Giovi, dove formando angolo si rivolge dal S. O. al N. O. per vuotarsi dopo circa otto migl. di discesa nel torr. Zancona, e con esso nell' Orcia davanti alla villa di Velona.

VIVY, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond., cant. al N. E. ed 1 l. 1/3 al N. N. E. di Saumur, in riva all'Authion, con 1200 abit.

VIX, vill. di Francia, spart. della Vandea, circond. e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Fontenay le Comte, cant. di Maillezay. Fa un traffico importante di canapa e lino, principalmente con Bordeaux e Rochefort, e novera 2200 abit.

VIXBURGH, città degli Stati Uniti. *V.* Vicksburgh.

VIXIEGE, fiume di Francia, spart. dell'Aude, circond. di Castelnaudary. Ha origine nel cantone e 1/2 l. al S. di Fanjeaux, corre all' O., passa a Belpech, e congiungesi al Lers, per la destra, dopo varcato uno spazio di 6 l.

VIX SAINT MARCEL, vill. di Francia, spartim. della Costa d' Oro, presso Chatillon su Senna.

VIZA, sangiaccato della Turchia europea, in Romelia, limitato, al N. O. dal sangiaccato di Chirch Chilissia, al N. E. dal mar Nero, al S. E. dal canale e dal territorio di Costantinopoli, al S. dal sangiaccato di Gallipoli. Estendesi 35 l. dall' E. all' O. e 16 l. dal N. al S. Il Cuciut Balcan lo percorre dal N. O. al S. E.; l' Erchenè, affluente della Marizza, n' è il fiume principale. Vi hanno valli e pianure fertili, ma male coltivate; vi si raccolgono però molti frutti e lagumi. Assai pingui pascoli vi si trovano, ne' quali si allevano molti bestiami. Viza n' è il capoluogo.

VIZA, *Byzia*, piccola città della Turchia europea, in Romelia, capol. di sangiaccato, a 26 l. N. O. da Costantinopoli, in riva ad un picciolo tributario del mar Nero, presso ed all' O. del monte Samacoschi. Cinta di mura, ha una cittadella cadente e 2 moschee. Vi si coltivano molti legumi ed alberi fruttiferi, rinomate essendo le cipolle di Viza.

VIZAGAPATAM, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, ne' Sercari settentrionali, capol. di distr. a 20 l. S. S. O. da Cicacole ed a 67 l. N. E. da Masulipatam, sopra una piccola baia del golfo di Bengala, presso il capo Dolfin. Sede di una corte zilla e d' una esattoria generale, havvi un forte ed un porto che non può ammettere se non bastimenti piccolissimi. Traffica di tele ed ha fabbriche

d' oggetti d' avorio e d' ebano. Il clima n' è malsano.

Il distr. di Vizagapatam ha alcune parti fertilissime, ed altre paludose ed insalubri. Vi si raccolgono molto riso, zucchero ed indaco.

VIZ AKNA, bor. di Transilvania. *V.* Salisborgo.

VIZDERINA, fortezza della Turc. *V.* Vuzuderina.

VIZEU, città di Portogallo. *V.* Viseu.

VIZIADRUG, *Viziadroog*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, nel Beigiapur, distr. di Concan, sopra una baia che alle navi offre asilo sicurissimo. Havvi un forte ed un cantiere di costruz.

VIZIANAGOR, *Vizianagur*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Sercari settentrionali, distr. ed 11 l. all' O. N. O. di Gangam.

VIZIANAGROM, *Vizianagrum*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Sercari settentrionali, distr. e 9 l. al N. N. E. di Vizagapatam.

VIZIAPUR, prov. dell' Indostan. *V.* Begiapur.

VIZIER ABAD, città dell' Indostan, ai Seichi, nel Laore, nel distr. di Recetna, sulla sponda sinistra di Cenab, a 20 l. N. da Laore.

VIZILLE, bor. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 3 l. al S. di Grenoble, capol. di cant. in fertile pianura, sulla sponda destra della Romanche, che vi si varca sopra un bel ponte. Havvi filatoio di cotone e cartiere, e vi si tengono 3 fiere all' anno. Nel gennaio 1826, un incendio consumò il castello del contestabile di Lesdiguieres, quasi intieramente, al pari d' una manifattura d' indiane che vi era stabilita: gli stati del Delfinato si sono adunati in questo castello nel 1788. La popolazione ascende a 1600 abit. Ne' dintorni, sono cave d' ardesia, di gesso e marmo bianco venato; la miniera di piombo che vi si è per un tempo posta a profitto, ora è abbandonata.

VIZNA, bor. della Russia europea, gov. di Minsk, distr. e 7 l. al S. O. di Slutzk.

VIZZAVONE, torre di Francia, spart. della Corsica, circond. d'Ajaccio, cant. di Celavo, a 2 l. da Bogognano, sulla strada da Corte ad Ajaccio, e sopra uno dei punti culminanti del monte dell' Oro. Offre un quadrato a 4 batterie, e difendendo la strada maestra, illumina l' interno dell'isola. Questa torre è stata stabilita dai Francesi nel 1772, ed occupata nel 1796 dagl' Inglesi che vi furono disarmati.

VIZZINI, città di Sicilia, prov. e 9 l. al S. O. di Catania, distr. e 5 l. 1/2 all' E. S. E. da Calatagirone, capol. di cant. Benchè situata sopra un monte, vi si annoverano circa 9200 abit., i quali gloriansi di avere avuto per concittadino Lucio Marineo, dotto filologo del XVI secolo, il quale fece sorgere in Ispagna l' amena letteratura. Credesi che sia il *Bidenum* o *Bidis* citato dagli antichi scrittori; cosicchè sarebbe la patria del pastorello Dafni, che ritiensi il primo poeta buccolico. Di Bideno era pure quel ricco Epicrate, cotanto perseguitato da Verre. Questa città ha molti scelti edifizii; un collegio di studii, un ospedale ed altri pii stabilimenti. I dintorni scarseggiano di cereali, ma abbondano di piante fruttifere. In varii luoghi si trovano agate e quantità di zinco.

VIZZOLA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distretto di Somma.

VIZZOLO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Milano, a cui, per formare un comune del distr. di Melegnano, si sono uniti Calvenzano e Sarmazzano.

VLAAMSCHE HOOFD (RET), forte del Belgio. *V.* Testa di Fiandra (La).

VLAANDEREN (OOST). *V.* Fiandra Orientale.

VLAANDEREN (WEST). *V.* Fiandra Occidentale.

VLAARDINGA, *Vlaardingen*, città d' Olanda, prov. dell' Olanda Meridionale, circond. e 2 l. 1/2 all' O. di Rotterdam, ed a 4 l. 1/4 al S. da La Haye, capol. di cant., sulla sponda destra della Mosa. È assai vaga, ed ha un spart. della società del Ben Pubblico. Annovera 6300 abit., quasi tutti pescatori di aringhe.

VLACCO CLEISURA, bor. della Turchia europea, sangiaccato e 12 l. al S. E. di Monastir, ed a 4 l. O. da Cailari.

VLADIKAVKAZ, fortezza della Russia europea, nella Circassia, sulla sponda destra del Terek, a 17 l. S. S. E. da Mozdok ed a 40 l. N. da Tiflis; al piede settentrionale del Caucaso, sopra la via detta di Terek, che dalla prov. del Caucaso mena in Giorgia per una gola che sembra la *porta Caucasia* od *Iberica* degli antichi; dipende dal gov. di Giorgia. Ad eccezione di alcuni Osseti, gli abitanti di questo sito non sono che soldati di linea e Cosacchi. Le case sono fabbricate di legno e coperte di gesso; le vie assai larghe.

VLADIMIR, gov. della parte centrale della Russia europea, tra 54° 55′ e 57° 15′ di lat. N., e tra 35° 20′ e 41° di long. E.; confinante al N. coi gov. d'Iaroslav e Kostroma, all' O. con quelli di Tver e Mosca, al S. cogli altri di Riazan e Tambov, all' E. con quello di Nijnii Novgorod. Misura 80 l. dall'E. all'O., 54 l. dal N. al S., e 2400 l. quad. di superficie.

Quest' è un paese generalmente piano; l' E. assai fertile; l' O. pieno di boschi, paludi ed arena. I corsi di acqua appartengono tutti al bacino del Volga, ed i principali sono l' Oca, che corre dal S. O. al N. E. nella parte orient. del gov., e la Cliazma, che lo percorre dall'O. all' E., ricevendo il Nerl, la Teza ed il Lug. L' aria è generalmente sana. Tra i frutti che raccolgonsi in questa contrada, distinguonsi le ciliege che hanno fama di ottime. Havvi bei legnami da costruzione. Gli abitanti sono industriosi, e siccome il paese non produce grani bastanti, vanno negli altri governi a guadagnarsi il vitto; essendo eccellenti legnaiuoli, muratori, gessini, tessitori, fabbricatori di mattoni.

Questo governo ha per capoluogo la città dello stesso nome, e dividesi in 13 distretti: Alexandrov, Sciuia o Chouia, Gorokhov, Inrev Polskoi, Kovrov, Melenki, Murom, Pereslavl Zaliatskoi, Pokrov, Sudogda, Suzdal, Viazniki e Vladimir. Gli abit. sommavano, nel 1838, a 1,333200.

VLADIMIR, città della Russia europea, capol. di gov. e di distr., sopra un' altura, alla sinistra della Cliazma, a 40 l. E. N. E. da Mosca ed a 165 l. E. S. E. da Pietroburgo. Lat. N. 56° 7′ 49″; long. E. 38° 1′ 30″. Sede d' un vescovato, Vladimir, quantunque molto decaduta dal suo antico splendore, ancora contiene alcuni monumenti notabili, come il palagio dell' arcivescovo, la Porta d' oro, e parecchie chiese, tra le quali si fanno distinguere 2 antiche cattedrali; havvi un convento di monache, 1 ginnasio, fabbriche di tele ed alcune concie di pelli. Vi si noverano 7500 abit.

Alcuni storici pretendono che questa città fosse edificata da Vladimiro il Grande, nel X secolo; altri, che lo fosse da Iuri Vladimirovitch Dolgoruki, nel secolo XII. Appartenne prima al principato di Rostov; il principe Andrea Rosolubski, figlio di Dolgoruki, ricevuto avendo per appannaggio il principato di Suzdal, come ancora la città di Vladimir, preferì quest' ultima in riguardo al suo bel sito, l' abbellì e l' ingrandì molto; ed alla morte di suo padre nel 1157 ne fece la sede del granducato. Nel

1328, fu la sede stessa trasferita a Mosca, da Ivan Danilovitch. Fu Vladimir devastata dai Tartari nel 1257 e 1410.

VLADIMIR, città della Russia europea, governo di Volinia, capol. distr., a 27 l. S. E. da Lublino ed a 70 l. O. N. O. da Jitomir; sulla sponda destra della Louia, affluente del Bog, in paese fertilissimo. Sede d'un vescovato greco unito; fa un picciol commercio di seterie e di sale, tenendo pure 4 fiere all' anno. De' suoi 2,000 abit., gli Ebrei sono i più.

Credesi che questa città fosse fondata nel 992 da Vladimiro il Grande, che regnava a Klev, e vedesi citata nello spartimento ch' ei fece de' suoi stati tra' figli suoi; ed essa toccò a Vsevolod, che vi stabilì la sede del principato di Vladimir. Appartenne poi al principato di Peremychl, poi a quello di Galitch, e all' atto dell' invasione dei Tartari, fu soggiogata dalla Polonia, alla quale rimase sino al tempo che Caterina II fece rientrare sotto il dominio russo la Volinia.

VLADIMIRETZ, bor. della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 21 l. al N. E. di Loutzk; nelle paludi di Pinsk.

VLADISLAVCAS, città della Russia Asiatica, sulle sponde del Terec, che è la chiave del Caucaso e della strada che mette nella Giorgia. Le case sono di legno, e le strade a sufficienza spaziose. Quivi finisce la steppa conosciuta sotto il nome di Piccola Cabarda.

VLAEMERTINGHE, bor. del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond., cant. ed 1 l. all' O. di Ypres ed a 9 l. S. da Ostenda. Conta 2500 abit.

VLARIS, *Vlarich*, monte della Turchia europea, in Bosnia, vicinissimo ed al N. N. O. di Travnic. Appartiene ad un ramo settentrionale delle Alpi Dinariche.

VLASCA, *Vlaska*, distr. della parte superiore della Grande Valachia, limitato al N. E. dal distr. d' Imbrovizza, al N. O. da quello di Muncel, al S. O. da quello di Teliorma, al S. E. dal Danubio, che lo separa dalla Bulgaria e dal sangiaccato di Rustsciuc; all' E. confina col distr. d' Ilfuv, verso il quale è limitato dall' Argisi. Il Coman percorre questo paese. Vi si trovano grandi selve di quercie e molti pascoli. In questo distretto non sono che villaggi.

VLASSANIZZA o **VLANANIT**, bor. della Turchia eur. in Bosnia, a 10 l. 1/2 N. E. da Bosna Serai.

VLAZKO KOMPOLYIE, vill. della Croazia militare, distr. reggimentale e 5 l. N. O. da Ottachacz. Havvi una miniera di piombo, scoperta nel 1780.

VLETEREN (OOST), bor. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 5 l. al N. O. d' Ypres, ed a 7 leghe 1/2 S. S. O. da Ostenda, cantone d' Elverdinghe.

VLHAWA, vill. di Boemia, circolo di Klattau. Havvi un castello e fabbrica di specchi.

VLIEGEN (Mosche), gruppo d' isole della parte occidentale dell' arcipelago delle isole Basse, nel Grande Oceano equinoziale. Lat. S. 15°; long. O. 150°. È disposto circolarmente sopra un banco di scogli, e fu così denominato da le Maire e Schouten, nel 1616, per la quantità di mosche che vi si vede. Quest' isole sono coperte d' alberi ed hannovi alquanti abitanti.

VLIELAND, isola del mare del Nord, presso ed al N. E. dell' isola di Texel, da cui è separata mediante l' Everlandsgat. Estendesi. 3 l. 3/4 di lunghezza con 3/4 di l. dal N. E. al S. O., massima sua larg., ed è sommamente stretta verso il mezzo. Havvi un villaggio di 800 abit. Grande quantità di quest'isola è stata a poco a poco corrosa dal mare.

VLISSINGEN, città di Olanda. *V.* Flessinga.

VLOTHO, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 3 l. al S. S. O. di Minden, circolo e 3 l. al N. E. di Herford, sulla sponda sinistra del Weser. Cinta di mura, con 2 porte, ha chiesa cattolica, luterana e riformata. Traffica di refe e tele; fabbrica cicorea, sapone, colori, terraglie, tabacco, carta, ed annovera 1500 abit. Ne' dintorni sonovi acque minerali.

VLUCHITI, monte della Turchia europea, in Bosnia, a 4 l. N. O. da Travnic. Appartiene ad un ramo settentrionale delle Alpi Dinariche.

VO, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Vho.

VO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, a cui per formare un comune del distr. di Este si sono uniti Serraggi di Vo, Serraggi di Zovon, Zovon, Boccon, Cortellà e Granza di S.ta Giustina, con 2250 abit. (1852), che tengono 3 annue fiere, il 10 agosto, il 29 settembre e dopo la 2.a domenica d' ottobre. È intersecato dal canale Bisatto.

VOADORE, gruppo di scogli pericolosi dell' arcipelago dei Paracelso, nel mare della Cina. Lat. N. 16° 20'; long. E. 11° 10'.

VOBARNO, vill. del reg. Lomb. Ven. prov. di Brescia, a cui si è unito Teglie per formare un comune del distr. di Salò.

VOBORGO, bor. di Baviera. *V.* Vohborgo.

VOCAN od **OVACAN**, *Vokhan* od *Ovakhan*, città della Tartaria indipendente, a 40° di lat. N. e 68° 58' di long. E., sulla sponda sinistra del fiume Birlagul, a 60 l. S. E. d' Iasgherde, e a 50 l. N. O. da Badacscian.

VO CASTELLARO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distretto di Padova, comune di Casal di Ser' Ugo.

VOCCA, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Valsesia, mandam. e 6 chilom. al N. O. di Varallo, in pianura, sulla manca sponda del Sesia, in terr. per nove decimi formato di monti, in parte inaccessibili, in parte popolate di faggi, roveri e castagni, vedendovisi pure pascoli, in cui si allevano bestie bovine, pecore e capre; il poco terreno coltivabile vi produce alquanto frumento, segala e canapa. La sua chiesa parrocchiale è un vasto e maestoso edifizio di una sola navata, che sorge sur un pianerotto tra la strada provinciale e la sponda sinistra del Sesia. Costruita dal 1769 al 1777, costò 80000 lire circa, e vi sono degni di osservazione il presbitero, lastricato di marmo con vago disegno e ricinto da belle balaustre, varii buoni dipinti, la cupola ed altri addobbi. Vi sono alcune altre chiese, e di fronte alla parrocchiale, minacciata di distruzione a causa delle corrosioni del Sesia, vi fu edificata, nel 1837, su bel disegno, la casa comunale. Contava, nel 1848, 582 abit., robusti, di buona indole, attivi, industriosi e sensibili, e non pochi dei quali esercitano il mestiere di muratore in Piemonte, in Savoja, in Francia e in Lombardia. Vi sono aggregate le frazioni di Bettola e Mogliane, Isola e Morella, Fossati e Sassiglioni, che in parte stanno su poggi, e in parte in riva al Sesia. Dal poggio di Sassiglioni si gode della vista di un esteso orizzonte.

Di Vocca è originaria la famiglia del generale Antonini, che si distinse nella guerra dell' indipendenza d' Italia e fu pure deputato al parlamento nazionale.

VÖCKLABRUCK, città dell'arciducato d'Austria,

paese sopra dell' Enno, circolo d' Hausrück, verso il confluente dell' Agger e della Vöckla, a 8 l. S. O. da Wels. Fabbricano lavorii di legno i suoi 1200 ab.

VÖCKLAMARKT, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell' Enno, circolo d' Hausrück, a 2 l. 1/2 O. S. O. da Vöcklabruck, sulla Vöckla. Vi hanno delle seghe.

VOCOGNO, vill. e comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e circa 8 l. al N. da Pallanza, mand. di S. Maria Maggiore, nella valle di Vegezzo, sulla sponda manca del Malesco, che si varca sopra un ponte formato di travi. Sorge sul pendio assai dolce della catena settentrionale dei monti circostanti e guarda il perfetto mezzodì. Il suo territorio, su cui sorgono due balzi, il Piana ed il Bogella, popolati entrambi di faggi e piante resinose, produce segala, grano saraceno, patate, erbaggi, castagne, noci e fieno. Non vi mancano i pascoli pel grosso e minuto bestiame, e le patate poi, di squisita qualità, forniscono il principale alimento di questi terrazzani. La chiesa parrocchiale è sotto l' invocazione di s. Caterina, e vi si veggono non poche case civili. Gli è unita una villata detta Prestinone, e novera circa 300 abit. in generale robusti, laboriosi e buoni.

Era Vocogno, prima del secolo xv, compreso nella signoria di Vegezzo, e, privo di chiesa parrocchiale, dipendeva per le cose spirituali dalla parrocchia di S. Maria Maggiore. Nel 1487, fu questo vill., insieme cogli altri, della valle Vegezzina, orrendamente saccheggiato dai Vallesani, i quali vennero poi sconfitti e pressochè tutti uccisi alla battaglia del ponte di Crevola nell' aprile di quell' anno. Sotto il cessato regno d' Italia, questo comune faceva parte dello spart. dell' Agogna.

VOCSA, fiume della Russia eur. *V.* Vuoxen.

VODA, montagna di Grecia, nel N. O. della Morea, presso ed all' E. di Patrasso.

VODABLE, città di Francia, spartim. del Puy de Dôme, circond., cant. e 2 l. all' O. S. O. d' Issoire, sopra un' altura che domina una valle profonda, la quale dicesi che contribuisse a formare il suo nome, e che appellasi valle del Diavolo (Diable). I delfini d' Alvernia vi faceano lor residenza in un palagio magnifico, di cui ancora veggonsi alcuni avanzi. Questa città non ha presentemente che l' aspetto d' un villaggetto, abitato da 800 anime.

VODE o **VADE**, fiume della Turchia europea, nella Valachia Superiore. Ha origine in un ramo dei Carpazi all' O. N. O. di Pitesti, nel distr. d' Argich, procede al S. E. passando per Routchi o Ruci, e scaricasi nel Danubio, per la siuistra, inferiormente a Rustsciuc, dopo corso uno spazio di circa 45 l.

VO DE' BUFFI, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Monselice.

VODEGNACCO, isolato scoglio del mare Adriatico, all' ingresso orientale nel golfo del Quarnero, tra le isole d' Isto e di Scarda, dalle quali è distante circa mezzo miglio, ed in sito ove trovansi all' intorno 180 piedi d' acqua. Ad onta di tale profondità, sufficiente pel transito di qualsivoglia naviglio, non devono però affidarsi che i legni leggeri, poichè mezzo miglio all' E. dalla punta Satrana nell' isola di Scarda celasi una pericolosa secca, 28 piedi sott' acqua, nella lunghezza di quasi 150 passi. Questo scoglio è lungo circa 300 passi dal N. O. al S. E., e quasi a 100 di distanza emergono *Le Sorelle*, cosicchè in complesso formasi un mare pericolosissimo.

VODINA o **VODENA**, *Edessa*, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato, e 18 l. all' O. N. O. di Salonichi, in riva alla Vistrizza, appiè del monte Caragiova. Fabbrica stoffe di lana e di cotone, e vi si osserva il famoso passeggio di Esenarlic. Annovera 12000 abitanti.

In Edessa gli antichi re di Macedonia aveano i loro sepolcri.

VODIZZE, piccolo bor. dell' impero d' Austria, nella Dalmazia, territorio di Sebenico che ha tratto il nome dalla grande abbondanza d' acqua che ivi si trova, poichè *Voda* in tutti i dialeti slavonici significa acqua.

VODLA, fiume della Russia europea, governo di Olonetz. Esce all' E. dal lago del suo nome, corre al S. E., al S. e poi all' O., e scaricasi nel lago Onega, per la sponda orientale. Il suo corso è di circa 35 l., e Pudoj il luogo principale che bagna. Rapido questo fiume, ha un corso tortuosissimo ned è navigabile se non dal suo sbocco nel lago Onega sino al vill. di Podporogie, dov' è una grande cascata.

VODLA, lago della Russia europea, gov. di Olonetz, distr. ed al N. N. E. di Pudoj. Ha 9 l. dal N. al S., con 5 l. dall' E. all' O., e contiene parecchie isolette. Da questo lago esce all' E. il fiume del suo nome.

VODO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, a cui, per formare un comune del distr. di Pieve di Cadore, si sono uniti Peajo e Vinigo, con 2240 abit. (1852).

VODOLAGA, bor. della Russia europea, governo, distr. e 9 l. al S. O. di Kharkov.

VOEMARE, baia della costa N. E. dell' isola di Madagascar, nel paese degli Antavarti, al S. E. del capo di Ambra, sotto 13° 30' di lat. S.

VOESAN, città di Barbaria. *V.* Uezan.

VOESTERUM, parrocchia di Svezia, prefettura di Colmar, haerad di Soedra Tiusto. Ha fornace e mulini da carta.

VOEUIL, bor. di Francia, spart. della Charente, circond., cant. e 1 l. 1/2 al S. d'Angolemma, in riva al Charrau. Vi sono 2 mulini da carta e da gualchiera. Gli abit. sono in 300.

VOFOTSI, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. d' Ivami, sullo stretto di Corea.

VOGE, lago della Russia europea. *V.* Vojè.

VOGELBERG, una delle sommità dell' Alpi Lepontine, a 13 l. E. S. E. dal S. Gottardo, e 5 l. all' O. dal San Bernardino. Sorge 10280 piedi sopra il livello del mare.

VOGELSBERGA, *Vogelsberg*, catena di montagne di Germania, nel granduc. d' Assia Darmstadt e nell' Assia Elettorale, tra il bacino del Meno e quello del Weser. La parte principale è nella prov. Superiore del granducato, verso le sorgenti della Nidda, dell' Ohm e della Schwalm. Il Vogelsberga si attacca, verso il S. E., al Rhöne Gebirge, verso il S. O. alle montagne della Höhe, e verso il N. O. al Rothhaar gebirge. L' Oberwald, sua sommità più elevata, non ha che 741 metri sopra il mare. Va coperto di boschi, ed abbonda di materie vulcaniche.

VOGESEN o **VOGESI**, montagne di Francia e di Germania. *V.* Vosgi.

VOGHENZA o **VOGHIENZA**, vill. degli Stati della Chiesa, a 2 l. N. O. da Portomaggiore, e 7 l. al S. E. di Ferrara, presso la sponda destra del fosso di Menabò, il quale in tempi piovosi porta le acque nelle valli di Comacchio al lato occidentale. Era altre volte città vescovile, e nota ai Latini sotto il nome di *Vicus Venetiae*. L' irruzione dei Barbari nel iv e v secolo dell' e. v. avendo costrette

molte persone a concentrarsi in un terreno circondato dal Po, il quale successivamente fu chiamato *Isola*, indi punta di S. Giorgio, poi Ferrariola ed in ultimo Ferrara, diede luogo altresì alla dominazione degli abit. di Voghenza, ed a segno tale, che il papa Vitaliano nell' anno 674 trasportò in Ferrara anche la sede vescovile. Da ciò questa città andò sempre più depauperandosi di gente, in modo di non annoverarvisi in oggi che circa 200 abitanti.

VOGHERA, VOGUERA o IL VOGHERESE, provincia degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, conterminata all' O. dalla prov. di Tortona fra Gerola e Cecima; al N. dal Po che la divide dalla Lomellina dai limiti di Gerola sino al ponte ove accoglie il Ticino, indi continuando il corso di questo real fiume sino alle foci del rio Torto sotto a Parpanese; di là dal Po e sulla sua manca sponda possiede il Vogherese il territorio di Mezzana Rabattone, limitato all' O. dal Terdoppio, e circoscritto al N. ed all' E. dai territorii di Zinasco e Sommo di Lomellina, altre volte cinto da un braccio del Po; all' E. dal ducato di Piacenza dalle foci del rio Torto sino ai limiti di Canevino con Ruino, prov. di Bobbio, e Moncasacco nel territorio di Nibbiano piacentino; al S. dalla provincia di Bobbio dagli anzidetti limiti sino a quelli di Cecima. Formata questa provincia dal così detto Oltrepò Pavese, secondo il cavaliere Casalis, ha una superficie di chilometri quadrati 797,533,000, pari a giornate di Piemonte 209,703,84, di cui la parte piana occupa i 17/33, e la montuosa od in collina di 16/33. Il clima n'è dolce e temperato, l'aria pura e sana, tranne in alcuni bassi siti in vicinanza del Po, dove talvolta ristagnano le acque, che vi rendono l'aria alquanto pesante ed umida. Le malattie più frequenti sono le affezioni catarrali, le cutanee e le febbri intermittenti, massime nei sopraccennati luoghi umidi. Non vi sono montagne propriamente dette, ma la prov. in tutta la sua estensione longitudinale, e nella direzione della catena degli Apennini, è attraversata da colline, tutte coltivate e più o meno fertili. Lo strato vegetale non è in tutti i luoghi egualmente composto; esso è argilloso e cretaceo al piano, calcare in alcune parti della collina, ed in altre più o meno selcioso; in niuna parte però scoperto ed ignudo. I boschi, che per lo più sono di essenza dolce, occupano una superficie di ettari 8522. È bagnata la provincia di Voghera al suo confine dalla parte settentr. del Po, che talvolta co' suoi traripamenti arreca gravissimi danni a quella parte di territorio; dal torrente Staffora, dall' Ardivesta, dal Luvia o Luria, dal Coppo, dal Fosso Nuovo, dal Fosso Cerca, dal Versate, dallo Scuropasio o Scuropasso, dall' Aversa o Versa e dal Bardonezza o Bardoneggia. La strada reale detta tuttavia *Romera* (romana), procedente da Genova, Novi ed Alessandria divide e percorre tutta la prov. dall' O. all' E. sino al confine piemontese verso i ducati. Magnifici ponti sopra lo Staffora, il Coppo, lo Scuropasso, l'Aversa e su altre correnti d' acqua rendono questa strada degna di ammirazione. Dalla predetta strada si diparte un tronco di via provinciale presso Casteggio, che piegando verso il fiume Po conduce a Pavia: tragittasi questo fiume sur un lungo ponte formato di barche spettante alla prov. di Voghera, e poi si transita il canale del Gravellone, su cui recentemente si costrusse un altro ponte in pietra dai governi austriaco e piemontese. Un' altra strada provinciale si diparte da Voghera, e passando il Curone in vicinanza di Casci sopra un novello elegante ponte costrutto nel 1826 dalla prov., accenna al Po, che si passa sur un ponte di barche, e continua per Sannazzarro de' Burgondi a Mortara. Una via provinciale recentemente costrutta ed ultimata conduce dalla porta di S. Stefano di Voghera a Bobbio, passando diversi impetuosi torrenti sopra solidissimi ponti in quest' ultimo tempo eretti, dei quali il più grande si è quello posto sullo Staffora presso Rivanazzano. Altre minori vie servono pel commercio dei paesi di qua e di là dal predetto fiume, che si tragitta su ponti natanti; le due principali sono la strada che da porta Pareto di Voghera conduce per Oriolo e Cervesina a Vigevano, e l' altra, che da Stradella, pel porto della Stella, conduce a Lodi (Lomb. Ven.). Una strada di consorzio fra diversi comuni fuvvi ultimamente aperta: essa costeggiando il torrente Aversa guida alla valle ed alle colline che prendono il nome di questo torrente, e scorge al mand. alpestre di Soriasco, rinomato pegli ottimi vini cui fornisce, e segnatamente pel vino detto *santo*, fatto con uve scelte appassite. Tra le vie comunali notiamo principalmente quella tra Stradella e Soriasco; quella fra Bosnasco e Rovescala passando a S. Damiano; una che da Voghera muove lungo la sinistra dello Staffora per a Corona ed al Po; ed una infine che da Voghera sulla destra dello Staffora muovendo dalla via regia accenna a Pizzale e Pancarana. I terreni del Vogherese, come tutti quelli che dalla cima degli Apennini si estendono verso l' appendice settentr., sono per la massima parte di formazione terziaria media, detta dai geologi *miocenica*, e parte terziario superiore o subapennino, chiamato *plioceno antico*.

I prodotti minerali del Vogherese consistono in zolfo, di cui è ricca l' occid. e sinistra sponda dello Staffora presso Montalfeo, quivi trovandosi anche sassi traforati visibilmente dalle conchiglie, grandi ciottoli di agata a diversi colori composti di calcedonio e di diaspro, ovvero di onice e corniola suscettivi di bei lavori d'intarsiatura; granito di varie specie; al piede nel letto del torrente Versa, spati calcari romboidali, quarzi cristallini e selci più nobili; quarzo alluminifero nei colli di Stradella, cave d' argilla presso Stradella, ottima per far vasi; una cava di gesso comune molto ricca presso Montù Beccaria; carbone di terra ed altre ricchezze.

L' agricoltura è in sensibile progresso. Le ricolte dei cereali, il prodotto del vino sorpassano oggidì notevolmente i bisogni ed il consumo della popolazione; quindi se ne fa oggetto di commercio colle terre limitrofe; si manda l'eccedente in cereali a Genova, ed il soprappiù del vino nella Lomellina e nella Lombardia. La vite si coltiva con molta cura, tanto al piano quanto in collina, e si può asserire che i vini dei colli di Canetto, Montù Beccaria, Rovescala, e specialmente quei di Solinga, Monte Bruciato, Coste dei Manghini, Giasoniana, Mocigo, Bertone, Sangue di Giuda e non pochi altri, hanno un esito vantaggioso nell' attiguo regno Lom. Ven. Vi fanno buonissima prova le piante fruttifere: saporitissime ne sono le frutta d' ogni specie, tanto le primaticcie quanto le così dette invernali; a tal che per quest' oggetto i mercati del Vogherese sono assai rinomati anche all' estero. Di gusto squisito e perciò ricercati sono i tartufi che in abbondanza si raccolgono in tutta questa prov. Il prodotto dei gelsi già erasi duplicato dal 1800 al 1814, e la coltura di questa pianta va ognora più estendendosi, onde se ne vedono contornati tutti i campi. L'alto prezzo cui salirono i bozzoli in questi ultimi anni, servì di

impulso ai proprietarii per piantarne da per tutto. Si contano nel Voghereše fornelletti 400 e se ne ottengono 55000 libbre di buona seta, non compresi i bozzoli che si trasportano a Novi, ed in varie parti del Piemonte. Le filande si trovano principalmente a Voghera, Stradella, Broni, Casatisma; si lavora in esse per più mesi dell' anno. Soltanto in Casatisma si trovano macchine per filare la seta.

La prov. di Voghera è ricca anche di acque minerali, di cui le più celebri sono quelle di Retorbido presso Voghera, che sanno di zolfo, e sono ottime per guarire le malattie di fegato, scaturendo esse da diverse parti. Di esse parlano Teodoro Guainerio nel *Trattato delle fontane ed acque di Retorbido*, Lione 1557; Camillo Manara, medico della città di Voghera nel principio del XVIII secolo; Lorenzo Angelini, odierno chimico vogherese, e parecchi altri scrittori. Simili sono le acque di Camerate, distanti circa 6 miglia dalle prime verso Casteggio. Il Volta dice che esse pareggiano quelle di Retorbido nelle deposizioni, nell' odore e nel peso. La pubblica opinione peraltro preferisce quelle di Retorbido. Acque minerali solforate trovansi pure a Castana, S. Giulietta e Garlazzolo. Conosciute sono le acque salse jodurate di Sales presso Rivanazzano a poche miglia da Voghera. La vasca che accoglie queste acque trovasi in mezzo di un prato: ha 14 piedi di diametro e 5o circa di sfondo: le acque sono di colore giallastro ed esternamente salate e jodurate; sono usate con sommo vantaggio nelle affezioni scrofolose e principalmente nei gozzi. Altre sorgenti d' acqua salsa si trovano presso Port' Albera, che corrispondono alle cave di gesso di Montù Beccaria, e sono sovente coperte dalle acque del Po. Ne esistono altre non lunge da Broni, ma sono assai più scarse.

È singolare in questa prov. la grotta di Camerate presso Casteggio, della quale parlarono molti. Lo spazioso suo sotterraneo chiama a sè qualunque meno schivo a contemplarne la bellezza. È formata entro il seno gessoso di una collina, secondo il Volta, ed è ora praticabile solamente pel tratto di 25o passi. Le pareti e la vôlta della grotta sono intessuti da lucido mastice composto di frammenti angolari di selenite, legati strettamente fra loro da cemento di marga, e presentano eleganti mosaici alla contemplazione di chi vi entra provveduto di un lume. La insolita luce brilla maggiormente per l' ingemmamento dei cristalli selenitosi. Un ruscelletto proveniente da lontana scaturigine solca nel mezzo la galleria. Nulla di vulcanico incontrasi vicino a questa grotta, e non è perciò creduta vulcanico distacco, e si giudica essere effetto di un antico scavamento di gesso operato ai tempi romani.

Questa prov. è scompartita in 76 comuni, che formano 12 mandam., cioè: Voghera, Barbianello, Broni, Casatisma, Casei, Casteggio, S. Giulietta, Godiasco, Montalto, Montù Beccaria, Soriasco e Stradella. La popolazione, che nel 1838 era di 97162 abit., nel 1844, G. B. Costa la faceva ascendere a 114340 individui. Vi esistono 4 collegii elettorali, cioè: Voghera, Casteggio, Broni e Stradella, e conseguentemente essa manda altrettanti deputati al Parlamento nazionale.

Prima dell' invasione francese molti conventi e monasteri esistevano in questa prov., oltre parecchi ospizii di conventi lombardi, che vasti poderi possedevano in essa. Le suore della carità della congregazione di Besanzone sono stabilite negli ospedali di Voghera e di Arena, e vi tengono anche scuola per le ragazze povere nella città, ed in Arena anche per le fanciulle di famiglie agiate. Oltre gli spedali che esistono in Voghera, evvi a Stradella un ospedale che contiene 40 letti, ed un altro in Arena che ne conta 20. Sono inoltre nella prov. sei congregazioni di carità, le quali soccorrono i poveri dei diversi comuni. Per l' istruzione pubblica, oltre i mezzi di istruzione che si hanno nella città capol., in tutti i comuni della prov. sono stabilite scuole pei fanciulli ed in molti anche per le zitelle.

Gli abit. di questa prov. sono di un' indole assai dolce, laboriosi, attivi, probi, intelligenti, e riescono bene nelle arti e nei mestieri, siccome anche nelle scienze; e che si dimostrino valenti soldati è provato da memorie antiche e moderne. Il dialetto è lombardo, ma ritiene molti vocaboli della illustre lingua italiana, sebbene sieno tronche molte parole sul finire di esse. Le costumanze, in occasione di matrimonii, presso i popolani ritengono ancora dell' antico.

Nel territorio di Voghera, il grande Marcello riportò presso Casteggio la decisiva vittoria dei Romani contro i Galli invasori e contro i Gesati, assicurando allora così il dominio italiano contro lo straniero; ond' è che il senato decretò a Marcello l'onore del trionfo, segnato nei fasti capitolini. Venne questa prov. ceduta col trattato di Vormazia del 13 settembre 1743 al re di Sardegna Carlo Emmanuele III per compensarne l'alleanza da lui sostenuta cogli Austriaci contro i Francesi nella guerra dei 5 anni terminata nel 1748, in cui ne fu confermata la cessione pel trattato di Aquisgrana. Veniva chiamata Oltrepò dai Lombardi, siccome chiusa a sett. dal fiume Po, e a mezzodì dall'Apennino: era la più importante delle tre prov. del pavese principato.

VOGHERA, *Vigueria*, *Viqueria*, *Vicus Iriae*, città degli Stati Sardi, divis. e 14 miglia all'E. N. E. di Alessandria, altrettanti da Pavia, 7 miglia da Tortona, 20 da Piacenza, 24 da Milano, 34 da Genova e 55 da Torino, capol. di prov. e di mand., sulla sinistra dello Staffora. È a circa 130 metri d' altezza dal livello del mare, fra 44° 59′ 23″ di lat., e 6° 41′ 41″ di long. dal primo meridiano di Parigi. Posta sopra un'eminenza in ubertosa pianura tra il Po e l'Apennino, in aria salubre e in un clima temperato, la declinazione degli Apennini intermediarii tra essa ed il mare Mediterraneo scema di molto gli effetti dei venti australi nocivi agli abit. e molto più alla vegetazione. Amena si presenta per ogni intorno la campagna; qua veggonsi odorifere praterie, là deliziosi orti, ricchi di saporiti erbaggi, di fragole delicate, di peperoni di straordinaria grossezza e di gusto squisito. A qualche distanza superbi vigneti e vasti poderi presentano ovunque allo sguardo i doni della natura e dell'arte, ed assicurano la sussistenza degli abit. Vi risiedono il tribunale di prima cognizione, la r. intendenza di seconda classe, il r. comando militare, l' insinuazione e conservatorio delle ipoteche, il genio civile con capitano, la sottoispezione de' boschi e selve, la direzione delle dogane, la giudicatura di mandamento, il commissariato di leva, il sotto-commissariato di guerra, un vice-auditorato di guerra, un banchiere de' sali e tabacchi, un verificatore de' pesi e misure, un ricevitore del r. lotto, la r. tesoreria provinciale, l'esattoria del mandamento, il provveditore agli studii. Voghera, come capol. di mand., ha soggetti i comuni di Pizzale, Retorbido e Rivanazzano. La regia strada detta tuttavia *Romera* (Romana), ed anche *Emilia*, venendo da Torino o da Genova, passa per

Tortona, indi entra in Voghera, tende a Piacenza, e per diramazione di un tronco di via provinciale scorge a Pavia. Lo Staffora, detto anticam. *Iria*, scorre in prossimità di Voghera ed ivi gli soprastà un ponte che serve di comunicazione coi due tronchi della strada reale. La via Emilia, la cui direzione è dall' E. all' O., taglia le abitazioni di Voghera in due parti quasi eguali merid. e settentr.: comincia dal circ. di porta Tortona e finisce al circ. di Montebello a porta S. Pietro, ossia di Piacenza; forma il corso principale, ed è adorna, ai due lati, di belle case fornite di eleganti botteghe aperte ad ogni sorta di commercio: ivi fanno bella mostra di sè il palazzo Gallini, il nuovo teatro coll' annesso casino, il palazzo od albergo d'Italia, l'ospedale nuovo a destra, il quartiere della cavalleria, il palazzo della Tela, ora Albergo del Moro, il palazzo dei conti Dal Verme, già dei duchi Visconti, e quello dei conti Dattili della Torre a sinistra: è lastricata di rotaje e marciapiedi all'uso lombardo. Il secondo corso principia a porta S. Stefano, a capo della strada tendente a Bobbio, e mette sulla grande piazza del Duomo. Ai due lati s' innalzano case di vago aspetto novellamente ricostruite, tra cui primeggiano la Ferrari sul ponte del canale dello Staffora detto il Lagazzo, che attraversa la città, la Meardi e la De Torti; quella dei conti Cavagna di Gualdana, ed il palazzo della provinciale intendenza. Anche questa via è lastricata di rotaje e marciapiedi. Il terzo corso è denominato di porta Pareto; da un punto centrale della via Emilia conduce alla strada tendente al fiume Po per Cervesina, Corana, Silvano. La magnifica casa Porta, il collegio nazionale, e le case Palli, Ferrari da Grado e Pezzani, sono di aspetto assai elegante. Il quarto corso detto di porta S. Ilario dalla piazza del Duomo accenna allo stradale, che conduce alle deliziose colline di Torrazza, Coste, Codevilla e Retorbido. Tutte le altre vie della città sono ampie e belle; e per ogni dove le case furono spogliate della grettezza del medio evo, e rassettate alla foggia lombarda. Ha pur belle piazze che ne rendono grato il soggiorno e forniscono ampio campo al commercio. La principale situata quasi nel centro chiamasi *piazza del Duomo*, perchè si apre in forma di emiciclo davanti ad esso e tutto lo circonda. Le belle abitazioni fornite di portici, e le botteghe eleganti di oreficerie, di panni, di seterie e di altri oggetti, la rendono degna degli sguardi del viaggiatore; e la sua non comune ampiezza la costituisce una delle migliori piazze. Si tengono in essa i principali mercati. Un' altra piazza, cioè quella del *Castello*, si apre quasi rettangolare a porta Santo Stefano sulla via provinciale di Bobbio.

L' ovale moderno perimetro della città è per ogni dove circondato da un viale di circonvallazione aperto in mezzo a deliziosi passeggi. L' ambito di Voghera computavasi di 1000 trabucchi pavesi, eguale ad un miglio e mezzo, ma ora si allargò notevolmente, e venne decorato di novelle eleganti case. L' antico castello con fossato, costrutto nel 1372 da Galeazzo Visconti duca di Milano, fu convertito in palazzo, ove sta il r. tribunale di prima cognizione. Fra i suoi pubblici edifizii, meritano speziale menzione il palazzo civico, ricostrutto da pochi anni e il cui archivio, sebbene nelle passate vicende del dominio francese non poco manomesso, contiene numerose pergamene e carte preziose dei secoli XI, XII, XIII sino al presente. È il Duomo un tempio maestoso di stile toscano, innalzato sul principio del secolo XVII sul disegno dell'architetto Maria Corbetta; tutti gli altari in esso esistenti sono degni di osservazione, sì pei marmi che pei dipinti che vi si ammirano, possedendo pure sacri arredi preziosissimi e contenendo le spoglie mortali di personaggi distinti. Fra le varie altre chiese che contiene la città di Voghera, nomineremo: s. Maria del Confalone, detta pure del Carmine, adorna di una magnifica facciata, di eleganti altari di fini marmi con dorature e d'un bel quadro di s. Pietro che balza fuori della nave per raggiungere il Redentore, di scuola romana; s. Sebastiano, chiesa piccola, ma bellissima, cogli affreschi nella vôlta di Giulio Rossi rappresentanti il martirio di s. Sebastiano, e l' altar maggiore di fini marmi e d'ottimo stile; s. Gio. Battista di bella architettura e col dipinto del santo titolare del celebre Panfilo, nel mezzo del coro, ch' è adorno di altri pregevoli dipinti; s. Rocco, in cui magnifico è l'altar maggiore di fini marmi e di scelti bronzi, e il coro adorno di pregiatissimi quadri; s. Giuseppe, che ha una superba facciata adorna di statue di pietra e l' altar maggiore di scelti marmi stupendo; sant' Agata, con annesso monastero, di bella architettura nella prospettiva e nell' interno, già posseduta dalle religiose di s. Domenico, ma al presente chiusa; s. Giuseppe Calasanzio col collegio-convitto, pur di bella architettura, non men che lo annesso collegio terminato nel 1826; conceduta dal re Carlo Felice ai Gesuiti, il suo successore Carlo Alberto, nell'ultime vicende, convertì lo stabilimento in collegio-convitto nazionale con patente del 4 ottobre 1848; s. Maria della Pietà, la più grande delle odierne chiese di Voghera dopo la matrice, è d'architettura così detta lombarda a tutto sesto, con grande nave circondata da 12 ampie cappelle laterali, e in cui meritano osservazione gli affreschi della guglia dell' altar maggiore, nonchè la magnifica statua di marmo dell' Immacolata di spettanza del cav. Gallini: è provvisoriamente chiusa al culto. L' oratorio del Crocefisso venne innalzato sulla piazza di s. Bovo nell' anno 1842 in adempimento del voto per la liberazione del *cholèra morbus*, di cui Voghera dovette provare i tristi effetti nel 1836. Innanzi al dominio francese in Piemonte, od alla generale soppressione, noverava Voghera due abazie, di s. Bovo patrono della città, e dei Tre Magi o di s. Ambrogio, oltre 7 conventi di religiosi e 4 di religiose. Possedeva pure anticamente varii spedali; ma al presente non n'ha che due, uno dei trovatelli e l'altro degl' infermi, oltre un' opera di beneficenza, di cui lo scopo è distribuire elemosine a domicilio, e dare sussidii dotali a nubili modeste zitelle, e ciò per disposizione del fu canonico Gatti, dell'arciprete Moschini e del cittadino Capua.

Rispetto all' istruzione, Voghera, oltre il collegio-convitto superiormente ricordato, ha una scuola provinciale di arti e mestieri, della quale è amministratrice la città; tre scuole comunali maschili; tre femminili; due scuole serali pegli operai; una scuola sussidiata dal municipio per le fanciulle più povere, tenuta dalle suore della carità nello spedale degl' infermi; due scuole maschili private; tre private femminili; quattro scuole elementari nei sobborghi di Oriolo, Medassino, Campoferro e Torre menapace, mantenute dal municipio.

Il territorio di Voghera sta in perfetta e ferace pianura, e verso l' E. ed il S. esistono amenissimi e fertili colli, sopra alcuni dei quali, cioè su quelli di Casteggio e Montebello, accadde la battaglia data dall' esercito francese agli Austriaci, la quale fu il preludio della celebre battaglia di Marengo. Produce

esso principalmente grano, meliga e civaje, nonchè vini, bozzoli, olio di noce, eccellenti erbaggi, frutta squisite, fieno, bestiame, caci e salumi di squisito sapore, di cui si fa un attivo commercio specialmente col Genovesato, col Milanese, colla Lomellina e colla Svizzera. Non vi scarseggia il salvaggiume; vi abbondano i tartufi, ed i funghi di buona qualità.

Vi sono alcune manifatture, ove si fanno tele di lino, di canapa, di cotone, stoffe di lana; vi esistono anche filature di bozzoli, concie di pelli, tintorie, fabbriche di terraglie e fornaci di mattoni e di tegole, di cui per la loro bontà si fa un commercio col Milanese. Ha questa città un teatro, che starebbe bene in una brillante capitale. Il primitivo disegno funne dato dall'architetto Moraglia di Milano, ma venne poi modificato dal cav. dell'Isola del Borghetto. Il Casino è attiguo al teatro; ha una sala per il ballo che è bellissima, e fu dipinta dal prof. Paolo Morgari, valente artista. Le altre sale destinate alla lettura dei fogli periodici sono adorne di alcuni vaghi paesaggi del Moja. Voghera è una delle prime città, ch'ebbero una stamperia nel secolo xv, conservandosi a Parigi una delle opere da essa uscite. Vi si tengono due annue fiere, l'una detta di *s. Bovo*, che ricorre il 22 di maggio, e l'altra denominata di *s. Luca*, che si fa il 18 di ottobre; durano entrambe otto giorni, e concorrono alle medesime negozianti del Milanese, delle riviere ligustiche, delle prov. d'Alessandria, della Lomellina, di Tortona e di Bobbio. Vi si tengono pure due mercati, cioè nel martedì e nel venerdì di ogni settimana, che sono fiorentissimi. Non rari si osservano i casi di notevole longevità; e nel maggio dello scorso anno cessarono di vivere in questa città tre persone, la cui età sommata insieme arriva a 294 anni. Gli abit. in generale sono robusti, industriosi e pacifici, ed ascendono a circa 12000.

I Liguri d'origine celtica, venuti in Italia dalla Provenza 576 anni prima dell'edificazione di Roma, sono creduti i primi abitatori dell'agro Iriese, ora Vogherese. Incerta è l'origine dell'Iria antica, attribuita da alcuni filologi a popoli greci, che, attratti dalla bellezza del suolo, vi fermarono stanza, e vi edificarono città e ville, e fra queste l'Iria, di cui qui si parla, per ricordare la loro madre patria *Hyria*, città, lago e paese della Beozia. Opinasi inoltre che i Liguri indigeni, ben contenti dell'arrecato incivilimento, alla novella città associati, abbiano probabilmente aggiunto alle loro tribù il nome di *Iriati*. « I Liguri della vogherese prov., dice il cav. Casalis, nell'anno 531 accolsero siccome amici i Romani, i quali, sconfitti i Galli presso Telamona, e posto a sacco il paese de' Boj, poterono stabilire un presidio a Casteggio; e tosto da diversi punti per la prima volta passati all'opposta sponda del Po cinsero d'assedio Acerra. Gl'Insubri, disperando di poterla difendere, accorsero ad osteggiare Casteggio, baluardo ligure-romano; ma il provido Marcello accorre alla difesa, e venuto ad aperta battaglia nella pianura tra i colli e le acque del Po uccide Viridumaro, offre le prime spoglie a Giove Feretrio, e mette in fuga i Galli ed i Gesati detti *Germani* nei fasti Capitolini. I Liguri Iriati non tardarono molto a mostrarsi scontenti dei Romani alleati, i quali pretendevano farla da padroni; onde, saputa la discesa di Annibale e la distruzione della città dei Taurini, tostamente si mostrarono amici al novello invasore. Questi avviò una forte squadra alla conquista di Casteggio, ov'era un copioso granaio romano, ed ottenutone il possesso, mediante la cospicua somma di 200 nummi d'oro pagati a Publio Dasio da Brindisi, che vi era prefetto del municipio, ebbe di che fornire il suo esercito presso la Trebbia. Dopo la caduta di Annibale, rimasto Amilcare nelle liguri montagne colle reliquie dell'esercito, eccitava alla rivolta gli Statielli, gl'Iriati ed altri Liguri, e riuscito nell'intento aveva invaso Piacenza. Lucio pretore frettoloso accorre, e sconfitti i nemici in aperta pugna in cui Amilcare lasciò la vita, costringe gl'Iriati a sottomettersi novellamente. La pace non fu per altro di lunga durata, poichè i predetti Liguri, ora con prospero ed ora con sinistro successo, ripigliarono le armi, sinchè furono pienamente domati dai consoli Cornelio Cetego e Q. Minuccio Rufo. Gli Iriati furono sottomessi nel 555 di Roma, 197 av. G. C. Scrive Livio, che Minuccio, condotto l'esercito da Roma a Genova, assaltò i Liguri della montagna, e scendendo a Casteggio e Litubio, ora Retorbido, aveva costretto a sottomettersi questi borghi, nonchè le tribù dei Celelati e Cediziati stanziate nei monti e nelle valli dello Staffora e del Coppa, le quali probabilmente corrispondevano alle borgate e ville di Cecima e Cella, Godiasco e Varzi. A tanto esempio, altri quindici borghi cispadani fanno la loro sottomissione; ma i Boj al di là di Piacenza e gli Iriati arditamente si mantengono sulle difese; per il che il console conduce prima le sue legioni contro i Boj, e reduce poscia nel paese dei Liguri incendia i paesi, e fra questi Casteggio, e passa tosto ad accamparsi contro gli Iriati, i quali soli osavano resistere alla romana possanza; ma eglino, intesa poi la sconfitta degl'Insubri, e vedendo che i Boj non osavano sollevarsi, stimarono essere prudente consiglio lo arrendersi. Fu questa l'ultima guerra che i Liguri dell'agro vogherese sostennero contro i Romani, a cui poscia conservaronsi mai sempre amici. »

Iria, divenuta quindi parte della Liguria ridotta a provincia romana e governata da presidi assoluti sino all'anno 664 di Roma, in cui ai Liguri e ai Cispadani venne estesa la legge Giulia che li dichiarara cittadini romani, ascrivendoli alle xxxv tribù, anch'essa ebbe i suoi decemviri presidi della municipale repubblica, le dignità sacerdotali, i flamini e gli auguri, l'ordine patrizio e l'ordine plebeo, ond'è ricordata da Plinio tra le più nobili città della Liguria, e secondo la divisione d'Italia in xii regioni ordinata da Augusto, ascritta alla regione ix. Probabilmente divenne Iria colonia militare nel 709 di Roma per opera di Giulio Cesare, allorquando celebrato il trionfo, divise ai soldati le terre pubbliche, e così venne anche fregiata del titolo di *Giulia*. Frattanto lo stato della maggiore prosperità e floridezza di Iria par si debba assegnare, giusta il sullodato cavalier Cavalis, allo spazio di tempo che corse dall'impero di Augusto a quelli di Trajano e di Adriano, e che in tale periodo sia stata il capoluogo del tratto di paese che ora costituisce la prov. di Voghera; la quale opinione è comprovata, oltre che da quanto si ha da Plinio, anche dalle anticaglie che si ritrovarono nel farsi alcuni scavi in Voghera, e proprii nel mezzo della sua circonferenza; cioè le rovine di qualche foro, e muraglie di pietre levigate, e pavimenti di marmo, sopra cui una mano colossale di bronzo lavorata colla maggiore eleganza, e frantumi della statua, e medaglie, ec., ec.

Introdottasi poscia, come vuolsi, fra gli antichi Iriesi di nascosto, poco dopo il suo apparire,

la religione di Cristo, per opera di uomini apostolici e segnatamente di s. Luca, fiorente era ancora la città d' Iria sotto l' imperator Costantino ; ma allorchè infine cadde l' impero d' Occidente, ed uno scita d' origine, Odoacre, alla testa del popoli del Settentrione, già al servizio dei Romani, quasi senza ostacolo si dichiara signore d' Italia, e, sebbene ariano, rispetta la cattolica religione ed emana provvidi ordinamenti, affinchè le campagne sieno coltivate, invano allora le città prendono a riparare i danni sofferti nelle passate vicende ; novelle sciagure mettono in agitazione l' Italia : un giovine re, Teodorico, a nome di Zenone imperatore scende cogli Ostrogoti per le alpi Giulie ; in più battaglie vince l' Erulo appena toccato il quarto anno del suo regno, e si fa gridare egli stesso sovrano d' Italia. Per colmo di sventura, in pari tempo Gondebaldo, re dei Borgognoni, invade la Liguria, dà il sacco ed orribilmente devasta città e campagne, e trascina nelle Gallie come schiavi moltissimi Liguri. Enodio vivente in quella età assicura essere allora state rovinate tutte le liguri città ; ed aggiunge che i Rugi i più crudeli tra i barbari, ausiliari dei Goti, operarono immensi guasti non tanto in Pavia per due anni da loro presidiata, quanto in tutt' i luoghi circonvicini. Iria, già condotta a mal partito per le precedenti devastazioni, non andò esente dalla comune ruina ; e quindi molti suoi cittadini non isfuggirono la schiavitù : nè miglior sorte era riserbata ai rimasti nelle patrie abitazioni tormentati dalla carestia. Nuove calamità poscia attrasse sopra la Liguria la guerra mossa da Giustiniano a' Goti ; onde videsi Imperiali, Goti, Franchi-Germani, tutti accampati gli uni contro gli altri ; i Romano-Greci nel Tortonese, ed i Barbari a 60 stadii da Tortona verso Voghera, dare il guasto alla vogherese provincia ; finchè gli eserciti assottigliati dalle malattie furono costretti a levare gli accampamenti. Teja o Tela, ultimo re goto, fu finalmente cacciato d' Italia, e così ebbe termine il regno di Teodorico dopo 50 anni dacchè era stato fondato. Indarno i Goti insorsero nell' anno 554 ; perocchè vinti, gli uni furono condotti fuori d' Italia, e gli altri presero a coltivare le terre. Narsete, capitano greco, sebbene avarissimo, lasciò respirare gl' Italiani, ed anzi cercò di porre rimedio ai mali arrecati principalmente alla Liguria durante la guerra dei Goti ; mali accresciuti ancora e per la pestilenza e per la sopravvenuta carestia ; ciò che viene attestato da Mario Aventicense.

In tale circostanza venne Iria, come vuolsi, riparata, ed assunse il novello nome di *Viqueria* o *Vicheria*, da *Vicus Iria*, senza che però potesse più sorgere, per le quasi continuate susseguenti devastazioni dei nuovi invasori, all'antica nobiltà ricordata da Plinio. Solo al tempo dell' imperatore Ottone II, per la protezione ad essa accordata, crebbe Voghera di abitanti e di edifizii, potè acquistare maggior floridezza e divenire di nuovo l' emporio delle vicine contrade. Di fatti, antichissimi sono i mercati tenuti nel martedì e nel venerdì d'ogni settimana, e furono se non allora instituiti, certamente fatti rifiorire ; essi tenevansi davanti al tempio maggiore di s. Lorenzo a schermo dei facinorosi. Inoltre di tale floridezza fanno testimonianza gli atti di s. Bovo cav. provenzale vincitore dei Saraceni, morto in questa città addì 22 di maggio del 986, mentre, secondo il suo costume, ritornava dalla visita delle tombe dei ss. apostoli Pietro e Paolo a Roma ; ciocchè fu cagione, pei miracoli che poi operò, che i Vogheresi innalzassero un tempio in suo onore e divenisse il patrono e il difensore della città.

Governata dai vescovi, la cui autorità temporale vedesi confermata sin dal tempo di Berengario I, questi ebbero continue contese prima col vescovo di Tortona, e poscia col senatore di Pavia ; e nella lotta che insorse nei primi anni del secolo XI tra Ardoino marchese d' Ivrea ed Enrico di Germania acclamato re d' Italia e coronato in Pavia il 14 maggio del 1004, ebbero gli abit. della vogherese prov. a sopportare gravissimi danni pel frequente passaggio degli eserciti. Nella guerra poi insorta fra Tortona e Pavia, le quali si disputarono fieramente il dominio del distr. di Voghera, dopochè i comuni italiani, sotto l' imper. Corrado incoronato re nella Ambrosiana di Milano nel 1093, crebbero in potere a danno delle prerogative della sovranità, ed insieme diedero al mondo lo scandaloso spettacolo di fraterna discordia, essendosi i Vogheresi messi dalla parte di Pavia, dovettero più tardi sofferirne le ree conseguenze e sottostare al giogo di quella prepotente città ; onde, come si ha da un documento del 1112, Voghera coll' odierna sua prov. faceva sin da allora parte dello stato Pavese siccome alleata, e veniva retta nelle cose di maggiore importanza da tre giudici residenti in Voghera, in Montalto e nella valle Versa, i quali erano assessori del conte del sacro palazzo residente in Pavia. Nei guai onde fu in preda l' Italia sotto l' imp. Federico Barbarossa, Voghera, sebben fosse stata sin dal secolo X ridotta a fortezza con largo fossato e con valide mura sostenute da torri, e nei secoli XI e XII la si avesse munita di più forte castello, avvalorato da fortalizii a porta Rossella, a porta S. Pietro e a quella di S. Ilario, tuttavia, ben esaminate le proprie forze, comprese di non poter far fronte all' esercito imperiale, e si arrese al Barbarossa, che vi rinfrescò le sue truppe prima e dopo la resa di Tortona, non le fece alcun male ed anzi le conservò i propri magistrati sotto la suprema zia del vescovo. Seguì poscia fedelmente il partito imperiale insieme a Pavia, sotto il cui dominio trovavasi, e di cui seguì poscia la fortuna, sino a che, fattasi, nel 1743, la Sardegna alleata dell' Austria, fu ad essa ceduto il Vogherese, che divenne una dipendenza di Tortona ; ma poco appresso, Carlo Emmanuele III dichiarò Voghera città capitale d' una prov. quasi tre volte maggiormente popolata della Tortonese.

VOGOGNA, bor. degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, mand. e 2 l. al N. d' Ornavasso, e a 6 l. S. da Domo, presso la sinistra riva del fiume Tosa, che quivi dalla via Sempione è varcato mediante solidissimo ponte, e quasi di fronte vi sbocca la Vallanzasca. Era altre volte circondato da mura e difeso da due castelli, ed in oggi conta circa 1700 abit. Vi si lavora perfettamente la pietra ollare, facendovisi specialmente i lavezzi. Nelle sue vicinanze vi è un' allumiera, la quale nell' analisi dà il 32 per 100 d' allume purissimo, lasciando per rimanenza un capomorto d' acido solforico. Il tronco dell' anzidetta via da Fariolo a Domo è lungo 20 miglia, e vi si contano 24 ponti, sotto ai quali corrono ripidissimi fiumi e torrenti.

VOGOULES o **VOGOULITCHES**, popolo della Russia asiatica. *V.* Voguli.

VOGTSBERGA, *Vogtsberg*, antico castello della Prussia, non ha guari ristorato, nel territorio di Coblenza, alle sponde del Reno ; è scena magnifica delle rappresentazioni del medio evo.

VOGUÈ, vill. di Francia, spartim. dell' Ardèche,

circond. e 5 l. 3/4 al S. O. di Privas, cant. e 1 l. 3/4 all' O. S. O. di Villeneuve de Berg, sulla sponda sinistra dell' Ardèche. Tiene 2 fiere all' anno e vi si contano 600 abitanti.

VOGUERA, prov. e città della Sardeg. *V.* VOGHERA.

VOGULI o **VOGULICI**, *Vogoules* o *Vogoulitches*, popolo di razza finnese abitante nella Russia asiatica, verso i monti Urali, specialmente ne' governi di Perm e di Tobolsk. Si danno i nomi di *Voguli Mansi*, secondo Georgi, e sono da' Russi chiamati *Vogulici* e talvolta *Ugrici*, senza dubbio perchè gli annalisti credettero che gl' *Iugri* od *Ungheri* fossero venuti dal paese abitato da' Voguli. Stimarono i Russi per alcun tempo che formassero uno stesso popolo cogli Ostiachi, ma documenti di oltre a 300 anni di data, gl' indicano come una nazione distinta. Secondo la loro tradizione, hanno mai sempre risieduto ne' luoghi che abitano oggidì. Passarono sotto la sovranità della Russia avanti la conquista della Siberia. Sì prode e guerriera era allora questa nazione che i Russi durarono somma difficoltà a soggiogarli. I Voguli dimorano ne' boschi; ogni famiglia estende il suo territorio quanto lungi può giungere cacciando, e rispetta quello della famiglia che le siede vicino. I ricchi hanno alle volte vacche e cani. Ogni comunità ha un chiuso di 2 in 3 leghe, e sono gelosissimi della sicurezza di questi loro recinti. I Voguli pagano il loro tributo in pelli di alce. Tagliano in lunghe fette la carne di detti animali che non possono consumare fresca, e la fanno seccare all' aria, senza salarla, oppure l' affumano; la mangiano cotta, ed anche cruda quando è secca. Quelli che stanziano presso i fiumi, trovano un mezzo di sussistenza ne' pesci che pigliano coll' amo e a rete. Le mandorle o pistacchi di cedro ed i semi di palude giovano eziandio al sostentamento, oltre la farina lor venduta dai Russi. Appassionati pei liquori spiritosi, sono beati quando se ne possono procacciare. Comprano dai Russi tutte le cose necessarie al vestimento, però che hanno obbliato sino la preparazione delle pelli e pelliccie. I Voguli sono piccoli ed effeminati; somigliano un poco ai Calmuchi, ma più bianchi; hanno il volto rotondo. Assai avvenenti sono le donne, e si dicono amorosissime. Hanno i Voguli lunghi capelli neri, ma poca barba, che loro spunta molto tardi. Godono della miglior salute; quantunque alberghino in mezzo a paludi e foreste, in paese freddissimo, non conoscono lo scorbuto; tuttavia non giungono ad età avanzatissima. Le capanne d' inverno de' Voguli sono di legno, di forma quadrata e senza tetto. I lor *balagani*, o capanne da estate, son fatte di corteccia di betule, e mantengonvi davanti un fuoco continuo per allontanarne le mosche ed i tafani che in quelle contrade formicolano. Quelli tra Voguli che non sono ancora convertiti al cristianesimo, credono egualmente ad un dio sovrano signore del mondo, gli danno il nome di *Torome*, e stimano che il sole sia il luogo di suo ordinario soggiorno. Considerano pure il sole e la luna come divinità di secondo ordine. La principale loro festa, che chiamano *ielbola*, è consagrata a Torome ed al sole: celebrasi da Pasqua, che considerano come la festa della discesa di Dio sopra la terra; a questa festa comincia il loro anno. Si dicono tutti cristiani; certo è nulladimeno che hanno un gran numero d' idoli, a' quali rendono un culto secreto, soprattutto allorchè partono per la caccia degli alci, zibellini, ecc. Contansi oggi circa 12000 uomini nella nazione de' Voguli, che un tempo era più numerosa.

VOGULHA, fiume della Russia asiatica, gov. di Tobolsk, distretto di Berezov. Scaturisce dal clivo orientale de' monti Urali, corre all' E., ed influisce alla sinistra della Sosva, dopo un corso di circa 35 l.

VOHBORGO, *Vohburg*, bor. di Baviera, circolo della Regen, presidiale e 3 l. all' E. d' Ingolstadt, in sito ameno, sulla sponda destra del Danubio, che vi si varca sopra un ponte. Cinto di mura, con 3 porte, contiene 3 chiese, 1 scuola, 1 ospizio, 8 fabbriche di birra, e 1500 abit. Sopra una rupe vicina veggonsi le rovine del castello di Vohborgo, distrutto dagli Svedesi nella guerra dei 30 anni, e celebre pel soggiorno che vi fece la sfortunata Agnese Bernauer, segretamente sposata da Alberto III, principe ereditario di Baviera.

VOHENSTRAUS, vill. di Baviera, circ. della Regen, presidenza di Treswitz, a 2 l. 1/2 E. N. E. da Amberga. Vi si osserva il castello di Friedrichsborgo. Vi si fanno molte tele, e contanvisi 1000 abit.

VÖHL, bor. del granducato d' Assia Darmstadt, prov. dell' Assia Superiore, capoluogo di bal., in riva all' Asel, a qualche distanza dalla sponda sinistra dell' Eder, a 11 l. N. N. E. da Marborgo. Annovera 1500 abitanti.

VÖHRENBACH, città del granducato di Baden, circ. di Lago e Danubio, bal. di Neustadt, in riva alla Bregach, a 17 l. 1/2 N. O. da Costanza. Fabbrica pentolame, traffica di legname, e conta 900 abitanti.

VÖHRINGEN, città del principato di Hohenzollern Sigmaringen, capoluogo di bal., a 2 l. 1/2 N. da Sigmaringen, sul Lanchart, presso una montagna, poco distante dalla quale sono le rovine d'un castello. Tiene 4 fiere all' anno e conta 800 abit.

VOIAVAT, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato e 17 l. all' E. N. E. di Castamuni, sopra un affluente del Chizil Ermac. In vetta ad una altura a cavaliere della città, ergesi un' antica cittadella. Vi si contano 2000 abit. La valle di Voiavat è magnifica.

VOID, bor. di Francia, spart. della Mosa, circond. e 2 l. 1/4 al N. N. O. di Commercy, capoluogo di cant., in riva alla Meholle. Havvi cartiera, concie di pelli, e dal 1818 in poi è punto centrale di fabbricazione e spedizione d' olio di ravizzone, traffica di bestiami, formaggi di crema rinomati, gamberi eccellenti e belle trote, tenendo 2 fiere all' anno. Gli abit. sommano a 1500.

VOIDE (LE), vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. e 8 l. 1/2 all' O. S. O. di Saumur, cant. e 1/2 l. al N. N. O. di Vihiers, con 1200 abit.

VOIDINICO, bor. della Turchia europea, sangiaccato e 21 l. al S. S. E. di Monastir.

VOIGTLAND, circolo il più occid. del regno di Sassonia, tra 50° 10′ e 50° 42′ di lat. N., e tra 9° 37′ e 10° 15′ di long. E.; limitato al N. dai principati di Reuss e dal circolo di Erzgebirge, all' E. da quest' ultimo, al S. E. dalla Boemia, al S. O. ed all' O. dalla Baviera. Un ritaglio di questo circolo trovasi nel bal. di Zwickau, circolo dell' Erzgebirge. Estendesi 13 l. dal N. al S., 9 l. dall' E. all' O., e 90 l. quadrate in superficie.

Questo paese è al S. coperto di montagne elevate, che si congiungono all' Erzgebirge; al N. sono larghe valli e piccole pianure. I fiumi corrono generalmente verso il N. ed appartengono al bacino dell' Elba, principale tra essi essendo l' Elster. Rigido il clima, il suolo riesce generalmente sassoso. La principale ricchezza agricola consiste nei pascoli, ne' quali allevansi numerosi armenti. Nell' Elster si

trovano perle. Le miniere più importanti sono quelle di ferro, poi quelle di rame e di zinco; vi si trova pur della torba. Incontranvisi pietre di limace, topazi, giacinti, pietre da calce e da fabbrica, ecc. La principale industria manifattrice è quella delle mussoline, fabbricandovisi però eziandio molte corde ed istrumenti di musica.

Dividesi questo circolo in due baliaggi; Plauen e Pausa, e Voigtsberga. Annovera 103000 abit. ed ha Plauen per capoluogo.

VOIGTSBERGA, *Voigtsberg*, vill. del regno di Sassonia, circolo di Voigtland, capoluogo di bal., a 2 l. 1/2 S. S. E. da Plauen, sulla sponda destra dell' Elster. Havvi un castello; e vi si scava ferro, rame ed allume. Il bal. contiene inoltre topazi, pietre di imace, perle: vi si contano 30000 abitanti.

VOIL (Loch), lago di Scozia, contea di Perth, parrocchia di Balquhiddar. Lungo 1 l., ha 1/4 di l. di larghezza; è la sorgente del fiume Balbag uno dei rami principali della Teith.

VOINSLES, vill. di Francia, spartim. di Senna e Marna, circond. e cant. di Coulummiers, con 300 ab.

VOIRE, fiume di Francia, che ha la sua sorgente superiormente a Sommevoire, circond. di Vassy, spart. dell'Alta Marna; passa per Sommevoire e per Moutier Ender, entra poco dopo nello spartim. dell' Aube, dove innaffia il N. del circond. di Bar sur Aube, ed il S. E. di quello d' Arcis sur Aube, ed influisce alla destra dell' Aube dirimpetto a Molins, dopo un corso di circa 8 l., generalmente all' O. Riceve il Sefondet e la Soulaines.

L' incanalamento di questo fiume da Sommevoire in poi è stato ordinato nel 1825.

VOIRON, piccola città di Francia, spart. dell'Isero, circond. e 5 l. al N. O. di Grenoble, e a 5 l. 1/2 S. S. E. da La Tour du Pin, capoluogo di cant., in riva alla Morge. Havvi camera consultiva delle manifatture. Centro di una fabbricazione ragguardevole di tele di canapa, dette tele di Voiron, contiene cartiere, fucine e fabbriche di acciaio. Stimasene il commercio a quasi 5 milioni all' anno, pur giovando le 4 annue fiere che vi si tengono. Patria di Claudio d' Expille, presidente al parlamento di Grenoble, oratore, storico e poeta, annovera 8000 abit.

VOISAGE, vill. di Francia, spart. della Mosella, dipendenza d' Arry, tra questo luogo e Metz. Stazione di posta.

VOISENON, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond., cant. N. e 1 l. al N. N. E. di Melun. L' antico castello trovasi in cattivo stato. Patria dell' abbate C. H. Fuseé di Voisenon, autore di parecchie poesie, annovera 400 abitanti.

VOISEY, vill. di Francia, spart. dell' Alta Marna, circond. e 8 l. all' E. di Langres, cant. e 1 l. 3/4 al N. E. di La Férté sur Amance. Vi sono acque minerali che si usano pel male della pietra. I suoi 1800 abit. tengono annualmente 4 fiere.

VOISINES, bor. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 2 l. 1/4 all' O. di Sens, cant. di Villeneuve l' Archevêque. Novera 700 abitanti.

VOISINS, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond., cant., presso ed al N. E. di Meaux, con 400 abitanti.

VOISINS LA BRETONNEUX, vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Rambouillet, cant. e 1 l. 3/4 al N. O. di Chevreuse, con 400 abit.

VOISKOVAIA, vill. della Russia europea, gov. di Orel, circolo e 8 l. al S. O. d' Ieletz, sulla sponda destra della Sosna. Vi si tengono alcune fiere importanti.

VOISSAN, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 5 l. al S. E. di La Tour du Pin, cant. e 1 l. 1/2 al N. E. di S.t Geoire. Novera 1300 abitanti.

VOISSAY, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, presso Saint Jean d'Angely, con 300 abit.

VOITEUR, vill. di Francia, spart. del Jura, circond. e 2 l. 1/4 al N. di Lons le Saunier, vicinissimo ed all' O. di Château Chalon, capoluogo di cantone, alle falde d' una montagna, sulla quale è un castello. Tengono i suoi 900 abit. 2 fiere all' anno.

VOITSBERGA, *Voitsberg*, città della Stiria, circolo e 4 l. 1/2 all' O. di Gratz. Havvi una cartiera ed una sega, e contanvisi 800 abit. Forse che sia la *Viana* dei Romani. Presso alla città vedesi il castello rovinato d' Orber Voitsberga, una fabbrica di latta ed una manifattura di cerussa. Vi si trovano carbon fossile e cristallo di rocca.

VOITZK, miniera di rame aurifero della Russia europea, gov. d' Olonetz, distr. e 27 l. al N. N. O. di Poviatnetz, vicinissimo al vill. di Nadvoitzk. Trovasi in una penisola limitata all' E. ed al S. dal lago Vig, ed all' O. dal fiume di questo nome. Questa miniera, scoperta nel 1731, non fu lavorata che nel 1742; ma solamente verso il cadere del 1745 s' incominciò a cavare dell' oro.

VOIUSSA, *Aous*, fiume della Turchia europea, nell' Albania. Ha esso la sua fonte nella parte orientale del sangiaccato di Janina, al monte Zigos, che fa parte della catena Ellenica, corre dal S. E. al N. O., passa a Conizza, entra nel sangiaccato di Avlona, bagna Premiti, Cleisura, Tepelen, e sbocca nel mare Adriatico, al S. O. del convento di Pollini (sulle ruine di *Apollonia*) ed al porto di Poros, alquanto al N. del golfo di Avlona, dopo un corso di 45 l. I suoi principali affluenti sono: la Desvitza, a destra, l' Argiro Castron e la Suchitza, a sinistra.

VOIUTZA, fiume della Turchia eur. *V.* Voiussa.

VOIVRES (Les), vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 4 l. 1/2 al S. O. di Epinal, cantone e 1 l. al N. E. di Bains. Vi hanno usine da ferro e trafila, e vi si noverano 1000 abitanti.

VOJE o **VOJ**, lago della Russia europea, nella parte orient. del gov. di Novgorod, al N. E. del lago Bielo, ed al S. del lago Latcha o Lacia, col quale comunica per mezzo dello Svid. Ha 10 l. di lunghezza, dal N. al S., e 4 l. dall' E. all' O.

VOJNIK, bor. di Stiria. *V.* Hoheneck.

VOLANO, casale degli Stati della Chiesa, nel lido Ferrarese, alla foce del Poatello, per cui è chiamato *Portovolano*. Vi sono alcune case ed una torre che servì di telegrafo, la quale indica il sito più convenevole ad entrare in quel porto. Quivi ha principio un annoso bosco composto di pini e querce: esso prolungasi sino alla Mesola nella estensione di quasi 5 miglia verso il N. Sta 12 miglia all' O. da Codigoro e 7 all' E. dal porto di Magnavacca, a 9° 55′ di long. ed a 44° 48′ di lat.

VOLARGNE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di Sampiero Incariano, comune di Dolcè, presso la sinistra riva dell' Adige, lungo la via che da quella città conduce alla Chiusa ed a Roveredo. Verso l' E. ha le montagne che formano la valle Polesella. È stazione postale, e conta circa 700 abit. Sta 10 miglia al N. O. da Verona e 2 dalla Chiusa, in sito che abbondano le viti e molte piante fruttifere.

VOLARNO o **VOBARNO**, ed anche **BOARNO**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. e 3/4 di l. all' O. N. O. di Salò, a destra del Chiese, con circa 1000 abit., compresi quelli del casale di

Teglie, molti dei quali occupansi in 4 fucine, in 7 chioderie ed in alcune seghe di legnami. In vicinanza a questa terra, verso occidente, sta una chiesa chiamata Madonna della Rocca, presso la quale scoprironsi parecchie iscrizioni antiche, fra cui una notabilissima indicante i limiti dell' Italia, forse dell' epoca della divisione fattane da Augusto in 12 provincie. La rocca feudale era fortissima: in oggi è in rovina. Quivi si passa il Chiese sopra un bel ponte di un solo arco.

VOLASTRO, volgarmente **FORNOVOLASTRO**, picciolo castello degli Stati di Modena, nella prov. di Garfagnana, situato presso il fiume Torrite, in fondo di angustissima valle, circondato da alte montagne, e quindi in sito freddo ed umido. Non più vi è il *forno* da fondere il ferro, come praticavasi nel XVII secolo, che diede il nome a quel castello; ma esiste tuttavia un alto e scosceso monte, il quale a cavaliere domina Volastro, ed è egualmente chiamato *Monte del Forno*.

VOLCANELLO, isola del mar Toscano, una delle Lipari, dopo quella di Volcano, che ancora manda fiamme e lave.

VOLCANI, is. dell'arcip. di Magellano. *V.* VULCANI.

VOLCANO, isoletta e baia del Giapp. *V.* VULCANO.

VOLCANO (Isola del). *V.* TINNACORA.

VOLCANO, isola dell' arcipelago della Nuova Bretagna. *V.* VULCANO.

VOLCANO, una delle isole Lipari. *V.* VULCANO.

VOLCIANSK, città della Russia europea, gov. e 15 l. al N. E. di Kharkov, capoluogo di distr., sul Volcey, influente del Severnoi Donetz. Vi si tengono 2 fiere all' anno e contanvisi 500 abitanti.

VOLCONDA o **RAJANAGOR**, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. e 17 l. al N. N. E. di Triscinapali, sopra una collina alta 200 piedi. Altre volte era una fortezza importante. Vi si vede tuttora un forte. Questa piazza fu presa da un capo maratta Sevagi, nel 1677.

VOLDEN, parrocchia di Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal, in riva al Veldsfiord. Annovera 3000 abitanti.

VOLGA (MONTAGNE DEL). Dassi talvolta questo nome alla catena di alture che accompagna la sponda destra del Volga, nella parte inferiore del corso di questo fiume, in Russia.

VOLGA, *Rha* di Tolomeo, il massimo fiume della Russia eur. e dell' Europa intiera. Ha esso le sue fonti verso 57° di lat. N. e 30° di long. E. in un laghetto della parte occid. del gov. di Tver, distretto d' Ostaschkov, e procede primieramente all' E., innaffiando i governi di Tver, Iaroslav, Kostroma, Nijnii Novgorod e Kazan; giunto alla città di questo nome, piega al S., e questa direzione conserva per mezzo ai gov. di Simbirsk, Saratov ed Astracan; sul territorio del quale ultimo gettasi nel N. O. del mar Caspio, per 70 rami che formano innumerabili isole. Il suo corso è di circa 600 l.; innaffia parecchie regioni fertili e belle selve ne adornano le rive in alcune parti. Bagna esso le città di Tver, Uglice, Iaroslav, Kostroma, Balakhna, Nijnii Novgorod, Kozmodemiansk, Cebocsa, Kazan, Simbirsk, Sizran, Saratov, Tzaritzin ed Astracan, situata sopra una isola presso il mar Caspio. I principali affluenti del Volga sono: a destra, l' Oca, la Sura, la Teresca, la Sarpa, ed a sinistra, la Tvertza, la Medvidizza, la Mologa, la Sceesma (Chcksma), la Costroma, l'Unja, la Vetluga, la Cama, il Ceremscian, la Samara, l'Elan Ciagra, i due Irghiz, il Fruslan. Il bacino di questo fiume misura 400 l. dal N. O. al S. E. e pressochè altrettanto dal N. N. E. al S. S. O., limitato all' E. dai monti Urali ed Obchtchei Siert, dal lato dei bacini dell' Obi e dell' Ural, al N. ed al N. O. da deboli alture che formano parte della grande giogana europea, e lo separano dai bacini della Peciora o Petchora, e della Dvina settentr., della Neva e della Dvina merid., notandosi fra tali alture i monti Valdai e Volkonski; all' O. ed al S. O. è il bacino del Volga limitato, dalla banda del Dnieper e del Don, tributarii del mar Nero, da colline alle quali si dà, in assai grande estensione, il nome di montagne del Volga. I canali di Maria (Mariienskoi canal), di Tikhvin e di Vichnei Volociok, pongono questo bacino in comunicazione con quello del Baltico; un canale che unisce la Riaza al Voronej lo congiunge a quello del Don, col quale fu pure unito mediante un canale che prende le acque dell' Ilavla.

La navigazione importante del fiume principia a Tver; navigazione facile e sicura, poichè il corso del Volga è quieto, regolare, nè vi s' incontra nissuna cateratta; sventuramente ne scema a grado a grado la profondità. Al principio del XVIII secolo, le navi da sale della Siberia potevano ancora caricarsi di 150000 pud di questa materia; oggidì non ne possono prendere più di 90000. Scendono annualmente il Volga meglio di 5000 barche cariche. È questo il fiume più pescoso dell' Europa, e vi si pescano in abbondanza storioni.

La sua larghezza verso Saratov è già di 1200 piedi; presso Astracan, di 5 l. ad acque alte. Gran danni fanno spesso in primavera i suoi traripamenti. In inverno gela profondissimamente, ned è navigabile che 200 giorni dell' anno.

VOLGANO o **VOLGAGNO**, fiume del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata: ha il suo principio sopra i colli che stanno ai piedi orientali del monte Fiterno, corre per la Puglia piana, e gettasi nel Salzola, affluente nel Candelaro.

VOLGARO, bor. della Turchia europea, nell' Arcipelago, verso il mezzo dell' isola di Tasso.

VOLGYSEG, marca d' Ungheria, comitato di Tolna. Prende il nome da un ruscello che scaricasi nel Sarviz. Bonyhad n' è il capoluogo.

VOLINIA o **VOLHYNIA**, gov. della Russia europea, nell' antica Polonia, tra 49° 30′ e 52° di lat. N., e tra 21° 10′ e 27° di long. E.; limitato al N. dai governi di Grodno e di Minsk, all' E. da quello di Kiev, al S. dall' altro di Podolia, al S. O. dalla Gallizia, all' O. dalla Polonia, da cui è separato mediante il Bug. Estendesi 90 l. per lunghezza, dall' E. all' O., 60 l. in larghezza, dal N. al S., ed ha 3610 l. quadr. di superficie. È questo un paese generalmente piano; le alture non vi sono che colline, tra cui più notabili riescono quelle che percorrendo il paese all' O., fanno parte della grande giogana europea. I primari fiumi che traversano questo governo sono il Tetever, l' Ouj, l' Oubort, l' Horyn, lo Sluce, lo Styr, la Turiia ed il Pripet. Le paludi di Pinsk estendonsi in parte nel N. di questo paese. Il clima è men caldo che in Podolia, ed i frutti vi maturano due o tre settimane più tardi. È uno dei paesi più fertili della Russia, e vi si raccolgono sopra tutto grano, canapa, lino, allevandosi pure in quantità bestiami ed api. Vi si trovano belle selve, miniere di ferro e fucine, cartiere, fabbriche di potassa e di tele, concie di pelli; 95 manifatture vi si contano.

Questo governo, diviso ne' dodici distretti di Dubno, Jitomir, Staro Konstantinov, Kovel, Kreme-

netz, Lutzk, Novgrad Volhynsk, Ostrog, Ovrutch, Rovno, Vladimir e Zaslavl, ha Jitomir per capoluogo, ed era popolato, nel 1838, da 1,314100 abitanti, per la maggior parte cattolici romani; avendovi pure molti Greci che dipendono dall' arcivescovo di Volinia e Jitomir, residente a Ostrog.

È la Volinia una delle prov. polacche che toccarono alla Russia nello smembramento del 1793.

VOLISSO, *Bolisse*, vill. della Turchia asiatica, sulla costa occidentale dell' isola di Scio, presso ed al N. della baia del suo nome.

VOLKACH, città di Baviera, circolo del Meno Inferiore, capoluogo di presidiale, sulla sponda sinistra del Meno, a 5 l. N. E. da Würzborgo, con 1500 abit. Sopra una montagna delle vicinanze sorge una chiesa conosciuta pel pellegrinaggio ond' è meta. Il presidiale ha 7300 abitanti.

VÖLKERMARKT, città d' Illiria, gov. di Lubiana, circolo e 6 leghe 1/2 all' E. di Klagenfurt, sulla sponda sinistra della Drava. I suoi 1000 abit. tengono grandi mercati di bestiami.

VOLKERODE, bal. del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato di Gotha, popolato da 2110 abit. La sede delle autorità è il castello del suo nome.

VÖLKERS, vill. di Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale di Brückenau. Havvi una cartiera e vi si noverano 200 abit.

VOLKERSDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo di Lauban. Vi hanno manifatture di granati in ismalto ed in vetro, un tempo importanti.

VÖLKERSHAUSEN, vill. del granducato di Sassonia Weimar, circolo di Eisenach, capol. di bal., in riva all' Oechse, ad 1 l. S. E. da Vach. I suoi 1300 abit. attendono alla fabbricazione de' panni.

VOLKERSHEIM, vill. del ducato di Brunswick, distr. di Harz, circolo e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Seesen. Vi sono 2 fabbriche di tegoli, e 600 abit.

VOLKERTSHAUSEN, vill. del granducato di Baden, circolo di Lago e Danubio, bal. e 2 l. 1/2 all'O. S. O. di Stockach, sull'Aach. Havvi fucina, cartiera, purgo da tele; e vi si contano 300 abit.

VOLKHOV, fiume della Russia europea. Esce dal lago Ilmen, nel gov. di Novgorod, alquanto sopra la città di questo nome, che attraversa; procede al N. N. E., e dopo precorso l' E. del governo di Pietroburgo, scaricasi nel S. del lago Ladoga, presso Novaia Ladoga. Il suo corso è di circa 50 l. Questo fiume, profondo e rapido, è navigabile; ma ha alcune cascate che quando le acque sien basse formano un ostacolo ai battelli.

VOLKHONSKI, catena di montagne o piuttosto di colline coperte di selve, nella Russia europea, gov. di Tver, al S. O. dei monti Valdai. Fa parte della grande giogana che divide l'Eur. in due chine.

VOLKMARSEN, città dell'Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, circolo di Wolfhagen, capol. di bal., a 6 l. O. N. O. da Cassel, in riva alla Twiste Circondata di mura, con 4 porte, ha 2 chiese, 1 ospedale; ed i suoi 2500 abit. attendono alla fabbricazione di stoffe di lana e di calze, avendo pure concie di pelli e tenendo 4 fiere annualmente. Il bal. contiene 7500 abitanti.

VOLKOVISK, città della Russia europea, gov. e 16 l. al S. S. E. di Grodno, capol. di distr., sopra un piccolo affluente de' Niemen. Il commercio vi sta in mano degli Ebrei. Conta 500 abit.

VOLKSTEDT, vill. del principato di Schwarzborgo Rudolstadt, signoria, baliaggio e 3/4 di l. al S. S. O. di Rudolstadt, sulla sponda sinistra della Saale. Vi hanno fabbriche di porcellana.

VOLLENHOVEN, città d' Olanda, prov. d' Over Yssel, circond. e 4 l. 3/4 al N. N. O di Zwolle, ed a 4 l. S. O. da Steenwyk, capol. di cant., in riva al Zuider zee. Annovera 2500 abit. che occupansi nel commercio e nella navigazione. Nelle vicinanze si veggono le rovine del castello di Tontelborgo.

VOLLMARSTEIN, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza d'Arensberga, circolo d' Hagen, al confluente della Volme e della Ruhr, a 3 l. 1/2. S. S. O. da Dortmund. Vi hanno fabbriche di ferrareccie e di tele, e contanvisi 400 abit.

VOLLORE, città di Francia, spartim. del Pull de Dôme, circond. e 2 l. al S. di Thiers, cant. ed 1 l. 1/2 al N. E. di Courpierre. Annovera 4200 abit. Vicino a questa città vedesi una colonna miliare, eretta in onore dell' imperatore Claudio, l' anno 45 dell' era volgare.

Questa città aveva un castello munito, che Tierri, re di Metz, prese nel 532, mediante il tradimento d' un prete del nome di Procolo, il quale fu poi assassinato dalle truppe dello stesso principe.

VOLMA, bor. della Russia europea, governo, distretto e 10 leghe all' O. di Minsk.

VOLMAR, città della Russia europea, gov. di Livonia, distr. e 23 l. al N. E. di Riga, sulla sponda destra dell'Aa. Vi si tengono 3 fiere all' anno. Componesi di 60 case, ed il nome le proviene da Voldemaro II, re di Danimarca, che nelle sue vicinanze vinse, l' anno 1220, i pagani della Livonia.

Non fu questa città edificata che nel 1283, dal gran maestro Guglielmo di Schauemborgo. Nel 1622, Gustavo Adolfo ne fece dono al cancelliere Oxenstier. Nel 1689 e 1772 fu quasi intieramente distrutta dal fuoco.

VOLMUNSTER, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond. e 4 l. all' E. di Sarreguemines, ed a 29 l. E. da Metz, capoluogo di cantone. Tiene 2 fiere all' anno e vi si noverano 700 abitanti.

VOLNAY, bor. di Francia, spart. della Costa d'Oro, circond., cant. N. ed 1 l. 1/2 al S. O. di Beaune. I vini di Volnay sono dilicatissimi e ricercatissimi; i migliori essendo quelli de' chiusi di Santenot, dei Caillerets, della Bocca d' Oro, degli Angoli, dei Champans, dei Caillepieds, dei Chevrets e de' Fremyets. Conta 700 abitanti.

VOLNAY, vill. di Francia, spart. della Sarta, circond. di S. Calais, cant. ed 1 l. 1/3 al S. E. di Boulloire, in riva all' Hunes, popolato da 1200 abit.

VOLNEY, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea d' Oswego, a 20 l. O. da Roma, sull' Oswego. Havvi una cava di buona pietra.

VOLNEY, capo della costa merid. della Nuova Olanda, terra di Grant, a 38 49′ di lat. S. e 141° di long. E.

VOLNO, ALUPO o VOLPE, *Cynos Sema*, capo della Turchia asiatica, sulla costa S. O. dell'Anatolia, sangiaccato di Mentescia, in faccia alla isola di Simi. Lat. N. 36° 34′ 15″; long. E. 25° 57′ 35″.

VOLO (GOLFO DI), *Golfo Pelasgico*, formato dall'Arcipelago, nella Turchia europea, in Tessaglia al N. O. dell' isola di Negroponte. È formato all' E. dalla penisola di Zagora ed al S. E. da quella di Tricheri, che non è se non un prolungamento della precedente. Il suo ingresso al S. è largo da 1 l. 1/2. Misura questo golfo 7 l. N. al S. ed altrettante dall' E. all'O., avendo forma quasi circolare. La baia di Armyros, all' O., ed il porto di Volo, al N., sono i

principali sfondi che produce. Contiene al S. E. l'isola di Tricheri.

VOLO o **GOLO**, città della Turchia europea, in Tessaglia, presso l'estremità settentrionale del golfo del suo nome, ad 11 l. S. E. da Larissa. Havvi 1 castello circondato di mura, 1 moschea, 1 sinagoga, 1 bagno. Possede un porto dove si fa gran commercio, e principalmente frequentato dagli Idrioti. Non è però questo porto riparato dal vento del settentrione, ed i bastimenti devono per la maggior parte restare nella rada; e l'aria vi è malsana. Vi si noverano 2000 abit., i quali, ad eccezione della guernigione turca, sono per la più parte Ebrei.

Questa città si trova verso il sito dell'antica *Demetrias* e dell'antica *Iolcos*.

VOLO, uno dei tre principali fiumi della Corsica: ha la sua origine al monte Gradaccio e precisamente dal picciol lago Ino, e passando pei distretti di Niulo e di Omessa, dopo un corso di 35 miglia, ha foce in mare lungo la costa orientale dell'isola, presso le rovine di Mariano. Vuolsi che il moderno suo nome gli sia derivato dalla velocità del suo corso. Da Tolomeo è chiamato *Touvola*, benchè sia piuttosto a credere, come accenna i Limperani, che quel *tou* sia l'articolo del genitivo *Volae*, e che dai copisti ignari della lingua greca se ne sia fatta una sillaba dell'istesso nome.

VOLOGDA, fiume della Russia europea, prov. di Vologda. Ha origine in una palude, 25 l. superiormente alla città del suo nome, e scaricasi, 6 l. più sotto, nella Sucoma, per la destra. Incomincia ad essere navigabile nella città stessa; ed i battelli che giungono da Arcangelo per la Dvina del Nord e la Sucona possono navigare in ogni tempo. È pescosissimo.

VOLOGDA, gov. del N. della Russia europea, tra 58° 20′ e 64° 30′ di lat. N., e tra 36° 10′ e 57° di long. E.; limitato al N. dal governo d'Arcangelo, all'E. dai monti Urali, che lo separano dal governo asiatico di Tobolsk, al S. dai gov. di Perm, di Viatka, di Kostroma e d'Iaroslav; all'O. da quelli di Novgorod e d'Olonetz. La sua lunghezza è di 275 l. dall'E. N. E. all'O. S. O., e la massima larghezza di 130 l., con 23350 l. quad. di superficie. Non vi hanno montagne fuorchè nella estremità orientale del governo; le altre elevazioni non essendo più che colline, tra le quali sono le più notabili la catena che, attaccandosi agli Urali e percorrendo il S. del paese, separa il bacino dell'oceano Ghiacciale da quello del mar Caspio. Vi si trovano vaste pianure e vallate, le quali, in certi siti, offrono un aspetto sommamente pittoresco. Il suolo n'è buono, ma poco capace di coltivazione, stante il rigore del clima. Quasi tutti i corsi d'acqua appartengono al bacino dell'Oceano Ghiacciale, tali essendo la Dvina del Nord, la Suoona, l'Iug, la Luza, la Vega, la Vytchegda o Vicegda, la Sisola, il Mezen, la Vasca, la Pinega, la Petchora o Peciora. Non havvi che una piccola porzione della contrada al S. che dipenda dal bacino del Volga, e dove si nota la Maloma. Tra i numerosi laghi di questo governo, si fa distinguere all'O. il Kubinskoe. Immense selve occupano una parte del paese; ed in alcune parti stendonsi varie paludi. Sebbene limitatissima sia la coltivazione del grano, i terreni che se ne seminano producono però ottimamente. Le principali manifatture e fabbriche sono quelle dei corami, del sego, dell'acquavite di grani, d'olio, di trementina, di panni grossi, di cordami, di carta; vi hanno parecchie fucine. Verso Arcangelo inviansi soprattutto le produzioni di questo governo, il cui capol. porta lo stesso nome, e che dividesi in 9 distretti, cioè: Griazovetz, Iarensk, Kadnikov, Nikolsk, Oulst Sisolsk, Totma, Veliki Ustiug, Velsk e Vologda. Contava, nel 1836, 747500 abit., Russi, Samoiedi e Siriani.

VOLOGDA, città della Russia europea, capol. di gov. e di distr. a 90 l. N. N. O. da Mosca, ed a 125 l. E. S. E. da Pietroburgo, al confluente del suo nome col Sucona, in territorio paludoso, fabbricata in gran parte in legno. Lat. N. 59° 13′ 30″; long. E. 37° 51′ 0″. Residenza d'un arcivescovo, contiene più di 50 chiese, 2 conventi, 1 seminario, 1 ginnasio, manifatture di seta, 2 corderie, 8 filatoi, 1 cartiera, 8 concie di pelli, 15 fabbriche di candele, fabbriche di colori e di pane speziato. Assai attivo è il commercio, specialmente con Arcangelo, e novera circa 14000 abitanti.

Pare che questa città sia stata fabbricata nel x od xi secolo da que' di Novgorod, sotto il dominio de' quali rimase per più secoli. Dopo l'invasione di Batu Can, passò al principato di Rostov; tornò poi a Novgorod, e fu finalmente soggiogata dai gran-principi di Mosca, nel 1390.

VOLOGIN, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 12 l. al S. E. d'Ochmiana.

VOLOGNANO, casale già cast. della Toscana, con chiesa parr. (s. Michele), nel piviere di Miransù, com. e circa 1 l. al N. di Rignano, giur. di Pontassieve, dioc. di Fiesole, comp. di Firenze. Risiede sulla sommità di un poggio omonimo posto alla sinistra ed a cavaliere dell'Arno, quasi dirimpetto la confluenza in esso della Sieve. Il castello con la chiesa di Volognano appartenne ad un ramo de' signori che si dissero da Cuona e Volognano, staccato in tempi antichi da quello de' signori di Castellonchio e Miransù. Mentre infuriava le sanguinose discordie nel xiv secolo fra guelfi e ghibellini, il cast. di Volognano fu preso e disfatto dai Fiorentini ed i beni dei fuorusciti e ribelli assegnati agli uffiziali di Torre, che li alienarono ai terzi. Attualmente nel luogo del castel di Volognano esiste una grandiosa villa signorile di casa Mozzi di Firenze nominata il *Belvedere*. La chiesa parr. di s. Michele a Volognano di libera collazione del suo vescovo, nel 1833 contava 484 abit.

VOLOGUE, fiume di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi. Trae le sue acque dai laghi di Gerardmer e Retournemer, passa a Gange, e scaricasi nella Mosella, per la destra, a Jarmenil, dopo un corso di 11 l., 10 delle quali utili alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti, dal lago di Longemer in poi. Sorre prima al N. O., poi al S. O. Vi si trovano alcune perle.

VOLOKLAMSK, città della Russia europea, gov. e 24 l. all'O. N. O. di Mosca, capol. di distretto, in riva alla Lama ed al ruscello Gorodenka che la traversa. Havvi un forte di terra, sopra una montagna dirupata, in mezzo alla città; vi si trovano 8 chiese, 1 magazzino da sale, e contanvisi 2500 abitanti.

Questa città apparteneva, nel xii secolo, alla repubblica di Novgorod, la quale, nel 1177, la diede in appannaggio a Iaroslav Mstislavitch; fu presa ed arsa lo stesso anno da Vselovod, zio di questo. Fu rovinata una seconda volta dai Tartari, nel 1237, ed una terza da Duden, principe Tartaro, nel 1293. Nel 1425 divenne residenza di Boris Vasilievitch Volotskoi, e fu, nel 1613, assediata da Sigismondo, re di Polonia, che non valse a vincerla.

VOLOKONSKAIA, borgo della Russia europea,

gov. di Voronej, distr. e 9 l. al S. O. di Biriontch, sulla sponda sinistra dell' Oskol.

VOLON, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Zevio.

VOLONGO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Mantova, distr. di Cannetto.

VOLONNE, borgo di Francia, spart. delle Basse Alpi, circond. e 2 l. 1/3 al S. S. E. di Sisteron, ed a 4 l. O. di Digne, capol. di cant., presso la Durauza. Vi si tengono, da' suoi 1700 abit., 5 fiere l'anno.

VOLOTCHOK (VICHNEI), città della Russia europea. *V.* Vichnei Volociok.

VOLOVECZ, montagna d' Ungheria, sul limite dei comitati di Zips e di Gömör, al N. E. di Rosenau. Vi si trovano miniere d' antimonio.

VOLPA, bor. della Russia europea, gov. di Grodno, distr. e 5 l. al N. N. O. di Volkovisk.

VOLPAGO, vill. del regno Lom. Ven. prov. di Treviso, a cui si sono uniti Selva con Lavajo e Venegazzù, per formare un comune del distretto di Montebelluna, con 3977 abit. (1852).

VOLPAIA, torrente del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, nella Valcamonica, ch' esce da un picciol lago omonimo, scorre per quasi 5 miglia dall' E. all' O., passa in vicinanza di Saviore, e porta le sue acque all' Ollio, non lontano da Cedegolo.

VOLPARE, casale del reg. Lom. V. Portogruaro.

VOLPE, capo della Turchia asiatica. *V.* Volno.

VOLPEDO, bor. degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. e 2 l. all' E. di Tortona, capol. di mandamento, sulla sponda destra del Curone. Conta 1700 abitanti. Fu patria dell' avvocato Andrea Squadrelli, dotto giureconsulto che scrisse sopra la Validità de' contratti per la vendita de' beni nazionali, e morì in Milano nel 1808.

VOLPI (ISOLE DELLE), *Ostrova Lisii;* sono le più orientali delle isole Aleuzie, nella Russia americana, tra il mare di Bering ed il Grande Oceano. Le principali sono Unnac, Unalasca, Acutan, Acun e Unimac. Per la descrizione generale di quest' isole, *V.* l'articolo Aleuti.

VOLPIANO, vill. degli Stati Sardi, divis., prov. e 4 l. al N. N. E. di Torino, capoluogo di mandamento, popolato da 3700 abit.

VOLPINO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Lovere.

VOLPINO, cas. del reg. Lom. Ven. *V.* Zimella.

VÖLPKE, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circolo e 6 l. al S. O. di Oen Haldensleben. Vi hanno miniere di carbon fossile, e vi si contano 300 abitanti.

VOLQUARD, baia della Groenlandia Orientale, sotto 70° 50' di lat. N. Fu scoperta nel 1761.

VOLSINIO, lago degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, volgarmente chiamato di *Bolsena* dalla città che sta alla sua riva settentr., ed anche di *Marta*, perchè il suo emissario porta tal nome, e *Martana* è una delle due isole che sorgono da esso lago verso il S. O. È di figura quasi ovale, e di circa 25 miglia di circonferenza. L' altra isola chiamasi *Bisentina* o *Visentina:* ambedue abitate. Questo lago è abbondantissimo di pesci, e le colline che lo circondano in forma d' anfiteatro costituiscono un quasi continuato bosco di roveri che rendono verdeggianti le sue acque. Credesi fosse un cratere di vulcano; i colli che gli stanno dintorno sono tutti formati da materie volcaniche; qua e là veggonsi strati di primaticci colonnari basaltici. Scabra e di ruvido aspetto è specialmente la sponda orientale. Famoso è questo lago, perchè in una delle anzidette sue isole, nell' anno 535, dall' ingrato Teodato venne affogata in un bagno la propria sposa Amalasunta, figliuola unica di Teodorico re dei Goti.

VOLSK, città della Russia europea, gov. e 25 l. al N. E. di Saratov, capoluogo di distr., sulla sponda destra del Volga e fra due ruscelli che vi mettono foce. Vi hanno alcune concie di pelli e fabbriche di mattoni. Conta 3000 abitanti.

VOLTA, ADIRRI o SEGIREI, fiume della Guinea Superiore, alla Costa d'Oro, nell' imp. d'Ascianti. Discende dalle montagne di Cong, corre al S. E. innaffiando i regni di Banda, di Banna, di Goranza, di Burum, d' Aquamebu, d' Aquapim, e scaricasi nel golfo di Guinea, sul limite della Costa d' Oro e di quella degli Schiavi, presso ed all' E. d' Addà. Il suo corso è di circa 140 l. Questo fiume inonda le contrade dintorno nella stagione piovosa. Ne ostruiscono la foce scogli e banchi di sabbia.

VOLTA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. d' Udine, distr. e comune di Latisana.

VOLTA, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 4 l. al N. N. O. di Mantova, capoluogo di distr., a qualche distanza dalla sponda destra del Mincio, in un territorio ubertoso di cereali, con floride piantagioni di viti e gelsi, non ostante che sia stato molte volte danneggiato dal furore militare. Vi si annoverano circa 4000 abit., compresi quelli del vicino casale di Cereta. Vi si tiene mercato al lunedì ed al sabato. Nelle vicinanze di questo borgo nel 1080 furono sconfitte le truppe della contessa Matilde che voleva scacciare da Ravenna l' antipapa Clemente III. Nella guerra del 1630, fu più d' una volta posto a ruba dai Tedeschi prima che assaltassero Mantova. Nel giorno 5 febbraio 1814, in conseguenza che l' esercito italiano erasi ritirato sulla destra riva del Mincio, venne occupato dalle truppe austriache comandate dal maresciallo Bellegarde. Occupato, nel 1848, dalle truppe Piemontesi, sulle sue alture accadde il 27 luglio un accanito combattimento contro gli Austriaci, che se n' erano già impadroniti, e dopo il quale i primi, costretti a retrocedere, incominciarono la loro ritirata generale.

Il distr. di Volta, composto di 6 comuni, noverava, nel 1852, 14348 abitanti.

VOLTA, isoletta del golfo di Taranto, nel regno di Napoli, che sta all' ingresso del porto d' Ugento: è larga circa 50 passi, ma lunga oltre un miglio: è incolta e disabitata. Il passaggio tra quest' isola ed il continente è il più difficile dei tre che danno ingresso al summentovato porto per varii scogli che verso il S. E. lo intersecano. Il promontorio chiamato egualmente della *Volta* gli sta 2 miglia verso il S. E.

VOLTA (S. Pietro in). *V.* Pelestrina.

VOLTA DEL BEROZZO. *V.* Padova.

VOLTAGGIO, volg. **OTTAGGIO**, bor. degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov. e 8 l. al S. S. E. di Novi, mand. di Gavi, alle falde orientali dell' Apennino ligure, in angusta gola tra il passaggio della Bocchetta ed il fortificato castello di Gavi, poco distante dal torrente Lemmo, affluente nell' Orba. Vi si contano circa 2300 abit., dipendenti dalla giurisdizione vescovile di Genova. Nel suo territorio trovansi una fonte d' acqua minerale solforosa ed una cava di bel marmo chiamato verde di Polcevera. Fu nel castello di Voltaggio che nel 1370 venne confinato il doge Gabriele Adorno, stato deposto dalla plebe genovese, la quale vi sostituì Domenico di Campofregoso, mercadante alquanto ricco. I trinceramenti e le batterie che difendevano il

testè rammentato passaggio, furono guasti e rotti dagli Austriaci nel 1746, allorchè assalirono Genova; i Francesi comandati da Massena vi si mantennero per quasi un anno dopo la perdita della battaglia di Novi ai 15 agosto 1799.

VOLTAGO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Belluno, a cui si è unito Frassenè per formare un comune del distr. di Agordo, con 1081 abit. (1852).

VOLTAIRE o VOLTER, capo della costa N. O. della Nuova Olanda, terra di Witt, all' ingresso del golfo dell' Ammiragliato, al S. O. delle isole dell' Istituto. Lat. S. 14° 13′; long. E. 123° 20′.

VOLTCHANSK, città della Russia. *V.* VOLCIANSK.

VOLTERRA, *Volaterrae*, città antichissima del graducato di Toscana ed una delle 12 capitali dell' Etruria media, stata in seguito romano municipio, poscia colonia militare, più tardi sede di un vescovato cattolico e di un castaldo politico longobardo, finalmente capol. di distr. e di comunità con giurisdizione civile e politica, compart. e 14 l. al S. O. di Firenze, a 13 l. 1/3 S. E. daPisa, 11 l. da Livorno e 9 1/3 da Siena. Lat. N. 43° 24′ 13″, 6; long. E. 28° 31′ 59″, 3, secondo il padre Inghirami. Fu Volterra la città più occidentale fra quelle dell'Etruria centrale, allorchè Luni e Lucca erano de' Liguri, Pisa de' Greci; che conta un recinto di mura ciclopiche il più vasto ed il meglio conservato che non in tutte le altre città capitali dell' antica Etruria. Siede sulla cima pianeggiante alquanto curva di un monte che si alza sopra tutti i colli vicini fino a br. toscane 933 sul livello del mare Mediterraneo; di facile difesa, ma di difficile e tortuosissimo accesso, cui si uniscono ne' suoi fianchi dal lato di N. N. O. ed E., poggi o colline marnose e frastagliate dalle acque della fiumana Era che le scorre sotto dal N. al S. O., e dà quivi principio ad una valle lunga 25 miglia, mentre dal lato di S. e di S. E., la base del monte di Volterra è lambita dal fiume Cecina che ne bagna i piedi 5 in 6 miglia più abbasso.

Volterra, oltre le mura ciclopiche anzidette, composte di enormi macigni posati con simmetria senza cemento gli uni sopra gli altri, sì che non temono l' insulto degli uomini, e il cui circuito era di 4 miglia, conserva l'ammiranda porta detta all'*Arco*, di sorprendente solidità, nonchè un grandioso serbatojo o cisternone da acqua di bellissima costruzione, detto *Piscina etrusca*, le terme antiche, ed altri curiosi e interessanti oggetti di antichità, avanzi della sua prisca grandezza. Diversi ipogei, come diremo, sono sparsi nel suburbio, a monte Pradoni, a San Girolamo ed ai Marmini, ove stanno grandiose vestigia di altri monumenti. Fuori di porta Fiorentina non ha gran tempo disotterraronsi gli avanzi di un maestoso anfiteatro e di pubbliche terme. Tre sommità, monte Pradoni, Portone ed Ulimeto, formavano la periferia dell' antica città; la moderna non giunge alle 2 miglia e vi danno accesso 6 porte. Ben selciate ne sono le strade principali, adorne di pubbliche fontane, e piena è la città di sacri edifizii in gran parte ricchi di sculture e pitture stupende. Fra gli edifizii del medio evo vanno menzionati il suo battistero, la chiesa cattedrale, il palazzo del comune, quello del Pretorio, ecc., e fra i moderni stabilimenti primeggia il Maschio o Mastio presso la Fortezza, che attualmente va riducendosi ad un grandioso stabilimento penale, come più innanzi diremo. Sull' area stessa della prima cattedrale di Volterra che più non esiste, sorge l' attuale domo, che fu consacrato nel 20 maggio 1121 dal pontefice Calisto II, ampliato nel 1254 dal noto artista Nicola Pisano, e finalmente restaurato ed abbellito nel 1843 dalla pietà dei Volterrani sotto la direzione degli ingegneri Mazzei e Solaini. Questo tempio è una galleria, stante le molte tavole che lo adornano state dipinte in gran parte da artisti volterrani, fra le quali opere di arti non è da tacersi l' altar maggiore di marmo fatto erigere nel 1831 dall' arciv. di Pisa Ranieri Agliata, primo vescovo di Volterra, nè il cenotafio dell' arciv. di Firenze Gaetano Incontri volterrano, postovi per le cure del di lui nipote, il vescovo attuale di Volterra. Fra le altre chiese di questa città va quindi menzionata quella dei ss. Giusto e Clemente ne' sobborghi, che fu eretta nel 1628 in luogo dell' antica (1), alquanto distante e più elevata, col disegno di Giovanni Coccapani e con i mezzi forniti dal comune, che per voto del popolo tiene i due santi titolari a protettori. Cotesto magnifico tempio è vasto e ad una sola navata sfogata così che il ch. astronomo Giovanni Inghirami volle lasciare un contrassegno del suo affetto alla patria con istabilire nel suo pavimento uno de' pochi gnomoni che contano alcune delle primarie città dell' Italia. Nello stesso sobborgo di porta S. Francesco, presso cotesto tempio, esiste la piazzetta di Pratomarzio, detta anche di S. Stefano dagli avanzi di una vetusta chiesa stata collegiata e prioria innanzi che fosse soppressa e riunita alla cura della chiesa precedente.

Parlando ora dei pubblici edifizii di Volterra più sopra accennati, il palazzo pubblico e il Pretorio sono le due fabbriche civiche più cospicue che si alzano l' una di contro all' altra con due eminenti torri nella piazza maggiore. Fu il palazzo Pretorio da poco restaurato ed ampliato di comodi per renderlo capace alla residenza di qualsiasi magistratura giuridica con sale di udienza, cancellerie, carceri ed altri uffizii. Il museo civico è una raccolta di antichità etrusche e romane stata riunita nel quartiere terreno del palazzo pubblico, ch' ebbe il suo principio nel 1731. Più tardi il magistrato civico fece acquisto di varie urne cinerarie di alabastro scoperte nelle pendici settentr. della città. Ma chi lo rese ricchissimo fu mons. Mario Guarnacci, il quale nel 1761 donò al pubblico la sua copiosa raccolta di estesissimi scavi fatti intorno e lungi dalla città. In tal maniera nel giro di 30 anni ebbe principio ed incremento cotesta ricca collezione di oggetti etruschi e romani, tanto scritti, come figurati, capace essa sola di richiamare in Volterra gli eruditi forestieri e nazionali, e della quale può leggersi una succinta descrizione nell' opera del Giachi, nel Museo Etrusco del Gori, e nella Guida di Volterra. Però cotesta città innanzi lo stabilimento del museo civico presentava per le piazze e per le strade testimonianze visibili di molte iscrizioni e monumenti antichi senza i già rammentati, molti de' quali furono indicati al p. Leandro Alberti dall' antiquario volterrano Zacchia Zacchio, dall' Alberti stesso nella sua Descrizione dell' Italia annunziati.

Per la pubblica istruzione, ha Volterra una buona libreria aperta al pubblico due giorni della settimana nel palazzo civico, donata essa pure da mons. Mario Guarnacci, che le assegnò un annuo legato sufficiente a mantenere bibliotecario, custodi,

(1) L' antica chiesa de' ss. Giusto e Clemente era stata edificata verso il 690, quando sotto il vescovo Gaudenziano la fondò il longobardo Alchis castaldo di Volterra, siccome leggesi in un marmo affisso alle pareti del coro del moderno tempio qui accennato.

ed anco per aumentarla di libri utili all' istruzione. Essa è composta di circa 12000 volumi, fra i quali molti codici e alcune pergamene; il collegio di San Michele de' pp. Scolopii, dove la gioventù volterrana riceve l'istruzione gratuita nella calligrafia, aritmetica, grammatica e retorica, ed in altri studi superiori, oltre quelli del disegno e degli esercizii cavallereschi per un convitto di alcuni toscani ed esteri che trovasi ivi aperto; finalmente, nel palazzo civico sono state stabilite non ha molto due scuole pubbliche, una di disegno e l'altra di musica; il seminario di S. Andrea in Postierla, già monastero degli Olivetani, dopo la soppressione dei quali, nel 1783, fu quella grandiosa fabbrica destinata ad uso del seminario vescovile, dove dal 1802 si ricevono a convitto e vi s' insegnano la lingua latina ed altre scuole a circa 40 chierici convittori; e le accademie de' Riuniti e de' Sepolti, che, secondo il Repetti, si possono dire due stabilimenti letterarii di nome, non riunendosi che di raro, nè dando alla luce alcuna buona lezione. Evvi altresì in Volterra, un conservatorio di educande, uno spedale e vari stabilimenti di pubblica beneficenza, come sarebbero il monte Pio, l'istituto dei Buoni uomini, il quale dispensa doti ed elemosine, e due pie Eredità, che mantengono varii giovani sino al compimento degli studi maggiori. La comunità tiene al soldo tre maestri di musica ed uno pel disegno; ed è a notarsi altresì il bel teatro non ha gran tempo riedificato a nuovo nel già palazzo Incontri.

Il suo territorio in gran parte incolto e sodo, produce vino, olio, grano ed altri generi; scarso vi è l'allevamento dei filugelli, nè abbastanza avanzata la pastorizia; ma abbonda di molte produzioni che richiamano l'attenzione del geologo e del naturalista: nelle saline, delle quali più sotto diremo, pozzi di acque inservienti alla manifattura, che riescono salate per tenere disciolte porzioni di cloruro di sodio, ovvero salgemma, che nel soggiacente terreno si trova disposto in più o meno profondi ed estesi strati alternati con mattajone compatto unito a calce solfatica; a monte Catini e a monte Castelli, miniere di rame; cave di solfo a Fontebagni presso la Pomerance e nei dintorni; calcedonie e pietre dure di vari colori a monte Rufoli; a monte Cerboli e Castelnuovo i così detti Lagoni, dalle cui acque bollenti, pregne di solfo e di diverse sostanze saline, si ricava in copia acido borico puro, con cui si compone il sottoborato di soda, ossia borace, per mezzo della evaporazione in caldaie di piombo riscaldate dall' abbondante vapore che s' innalza dai Lagoni medesimi, ingegnosamente coartato ed incanalato; ivi presso celebri terme salutari saline, dette *Bagni a Morba;* al Mocajo, carbon fossile; altrove allume, amianto, miemite, vetriuolo, e tanti e tanti altri non comuni prodotti naturali che troppo lungo sarebbe il noverare, e che quasi ad ogni passo, per così dire, si rinvengono, come ne fanno fede il Targioni ed altri rinomati geologi, in detti ed altri luoghi egualmente compresi nel distr. di Volterra.

Fin dal tempo degli Etruschi, diverse cave prossime alla città somministravano l'alabastro che, ridotto in varie ed eleganti forme, offriva loro un ramo estesissimo di commercio. In seguito per molti secoli codeste manifatture cessarono, e solo si torna a ritrovare urne storiate ed alcune statue scolpite nella pietra tufacea di grana fine *(lumachella)* sul chiudersi del secolo XV e nel successivo. Uno sviluppo assai maggiore nell' arte degli alabastri volterrani si è mostrato da mezzo secolo in qua, massime dopochè furono attivate le cave della Castellina marittima, distanti 6 l. da Volterra e che danno un alabastro più bello, lavorandosi con esso specialmente vasi, colonnini, tavole a colori e lavori di ornato, che ognora vanno raffinandosi mercè gli studii del disegno, procacciando nuovi mezzi di smercio in continue spedizioni in tutta l'Europa, nell'America ed anche nelle Indie Orientali. Dallo specchio della manifattura degli alabastri di Volterra, preso dal Martelli nell' anno 1840, si rileva, che otto sono le località comprese nelle pendici di Volterra, dove esistono le cave principali dell' alabastro; ed ivi si aggiunge, che 141 erano in quell' anno i lavoratori, e che a lire 79830 calcolavasi il capitale sborsato.

Sorgono presso le mura al S. O. della città due ben intesi monumenti in Travertino con rapporti di marmo statuario, portanti ciascuno in fronte apposita iscrizione che esprime la pubblica riconoscenza verso il regnante granduca Leopoldo II per le nuove strade mercè la sua regia munificenza state recentemente aperte all' industria ed al commercio che hanno già visibilmente migliorato le condizioni di Volterra e del suo territorio in cui furono costruite.

Quanto alle regie saline volterrane, sono esse distanti dalla città 1 l. 1/3. Già appartenenti al comune di Volterra, furono da questo cedute, nel 1814, al governo mercè di congruo canone annuo, e somministrano esse pel consumo di tutto lo stato un sale per la sua purità e candidezza superiore a qualunque altro fabbricato in Italia. I dati poi raccolti dal Martelli succitato sul confronto del consumo progressivo del sale in Toscana sono importantissimi per la statistica del granducato, poichè

Avanti l'anno 1788 il suo consumo era di	libb.	9,020,688
Nell' anno 1790 di	»	11,429,505
Nell' anno 1820 di	»	15,730,000
Nell' anno 1830 di	»	19,081,000
Nell' anno 1840 di	»	22,559,000.

La quantità di legna da ardere che attualmente consumasi in cotesto stabilimento è di circa 23 milioni di libbre per ogni anno. Gl' impiegati hanno quartieri convenienti anche per le loro famiglie, ai di cui figli d' ambo i sessi si dà una istruzione primaria sufficiente al loro grado ed età. In una parola, cotesta officina, sia per l'ordine, come per la vastità e bellezza del suo fabbricato che ognora si aumenta, sia ancora per lo stato prosperoso dei manifattori, può contarsi per uno degli stabilimenti regi più importanti e meritevole della visita di chi ama conoscere la parte industriale e più produttiva del territorio granducale, cui fanno bella appendice le ricche vicine miniere di rame di Monte Catini, ed i lagoni di copiosissimo acido borico presso Monte Cerboli, più sopra menzionati.

San Lino, successore immediato di san Pietro nella sede pontificia, ed il poeta satirico Persio Flacco, celebre nel I secolo dell'era volg., diconsi generalmente originari di Volterra. Fra i molti altri illustri uomini, cui diede pure i natali questa città, meritano particolar menzione un Zacchia Zacchio, un Aldo Mannucci summentovati, Raffaello Maffei detto il Volterrano e Tommaso Fedra Inghirami, letterati insigni del secolo XVI; Jacopo Inghirami, ammiraglio delle galere toscane sotto Ferdinando I, e comandante le medesime all' espugnazione di Bona nel 1607; Daniele Ricciardelli, soprannominato

il *Volterra*, particolare amico di Michelangelo, valente scultore e pittore; il Rossetti, che lo imitò assai bene nella pittura, ed il Mazzuola, che s' accostò al Bernini nella scultura; Baldassarre Franceschini, pittore di vaglia; il cav. Belisario Vinta, segretario del granduca Ferdinando I sopraccitato, Giovanni Villafranchi, monsig. Mario Guarnacci, Gio. Francesco Pagnini, autore dell' eccellente trattato sulla Decima, lo storico Galluzzi; i fratelli cav. Francesco e pad. Giovanni Inghirami, ben cogniti per le interessanti e applaudite loro produzioni scientifiche e letterarie.

Si tiene in Volterra un mercato settimanale nel giorno di sabato, e vi hanno luogo due fiere annue, la prima nel 16 agosto, la seconda nel terzo lunedì del mese di settembre. A quella del 16 agosto per concessione sovrana da ora innanzi si accoppierà l' altra nel piazzale della fortezza per la vendita a prezzi fissi dei panni e di altri generi lavorati da quei prigionieri. Vuolsi che anticamente Volterra contasse più di 100000 anime, ma nei dieci secoli successivi al romano impero perdette per lo meno tre quarti della sua popolazione, la quale poscia andò sempre più diminuendosi, poichè, coi suoi sobborghi, contava, nel 1551, 4397 abit.; nel 1745, 4244; nel 1833, 4590; nel 1840, 5131, e nel 1843, la sola città ne noverava 4150. Le pestilenze del 1550, del 1630 e del 1633, furono la causa principale della sua spopolazione; chè in quest' ultima epoca, per trascuranza del governo mediceo, era divenuta quasi al tutto deserta. È quivi che il governo manda a consumare la pena del confino i rei di trasgressioni e delitti minori. Dall' esser destinata a luogo di gastigo, dal venir considerata come il capoluogo della Maremma, e per l' inesatta relazione di qualche troppo leggiero viaggiatore, invalse nei tempi addietro l' errore che l' aria ne fosse malsana e perniciosa, mentre per lo contrario è sommamente pura e salubre. « Il clima di questa città, dice Rampoldi, è sano, ma freddo e crudo in inverno, e per la sua elevazione soggetto a subitanee variazioni, come pure a rugiade fredde che bagnano come pioggia, per cui chi dalle Maremme in estate ammalato si reca a Volterra, presto guarisce o prestamente muore. »

La così detta Fortezza, è un locale circondato di grosse muraglie, con piazzale in mezzo della figura di un parallelogramma. Al N. del piazzale esiste il cassero comunemente chiamato la *Femmina*, innalzato nel 1343 presso la Porta a Selci per ordine del duca di Atene, mentre il così detto *Maschio*, che chiude il parallelogramma dal lato S., fu ordinato nel 1474 da Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, stato pur esso signore ed arbitrio della rep. fiorentina. Nell' interno della Fortezza esistono gli stabilimenti penali e correzionali delle case di forza e di detensione, per i quali furono di recente eseguiti grandiosi lavori per ridurre il locale ai sistemi del medio isolamento. La casa di detensione, che ha già un numero d' oltre 50 celle ed uno corrispondente di laboratorii, trovasi dentro il recinto chiuso, nel centro del quale ergesi il Maschio, di cui solamente le carceri superiori servono al temporario isolamento di disciplina; e nella casa di forza è già costruito un egual numero di celle che dovrà portarsi a quello ben più elevato di circa 300, col necessario corredo dei laboratorii ed officine per l' esercizio di varii mestieri in quella famiglia di reclusi.

Nel 1818, il governo toscano stabilì in detta Fortezza una casa di forza pei rei conosciuti o fortemente indiziati di furto, e non meritevoli di condanna ai pubblici lavori, ma di temporanea reclusione soltanto, diretta al doppio scopo di procurarne con questa salutar punizione l'emenda e di provvedere nel tempo stesso alla quiete e sicurezza sociale. Di questi reclusi viene impiegata l' opera a fabbricare tutti gli oggetti di vestiario occorrenti ai forzati del granducato. È poi la Fortezza medesima presidiata da una compagnia di milizia regolare dipendente da un maggiore, comandante di piazza.

Quale fosse lo stato di Volterra, dice l' illustre Repetti, innanzi che sorgesse Roma, in tanta distanza di secoli e fra molte opinioni contraddittorie, difficile sarebbe a ben distinguere; e solo sarà lecito osservare, che Volterra dovè precedere molte altre città dell' Etruria. Contuttochè peraltro la sua origine sia incerta, la sua lingua ed i suoi libri siano da lunghi secoli perduti, l' epoca del suo splendore non deve considerarsi anteriore ai tempi decisamente istorici. Il qual vero si manifesta nei suoi numerosi sepolcreti, nelle iscrizioni, statue, bassorilievi, ornamenti ed in molte divinità dette etrusche, per quanto comuni a quelle della Grecia, divinità i di cui simulacri nella scoperta di quegli ipogei per avventura si ritrovano. Ma lasciando le oscurità delle induzioni, ed attenendoci ai fatti più notorii, pochi senza dubbio negheranno a Volterra l' onore di una delle 12 città capitali dell' Etruria media, e niuno sarà per dubitare della sua potenza e popolazione antica quante volte si dia a contemplare il vasto recinto delle sue colossali mura ciclopiche, due terzi maggiore del cerchio attuale, e quante volte esaminare voglia l' antico suo contado, a partire cioè dalla Val di Merse sino a Meleto sull' Elsa, e dal fiume Fine sino a Papulonia lungo il mare; senza dire dei nobili vetustissimi monumenti d' arte, senza rammentare i molti sepolcreti che ad ogni passo nei suburbii di Volterra si scavano, e senza aggiungere, che alla fatal giornata con tanto furore nell' anno 444 U. C. fra i Romani e i Toscani presso il lago Vadimone combattuta, è fama che gli Etruschi fossero comandati da un loro lucumone Elio Volterno o Volterrano; per cui è da concludere, che quella disfatta abbattè oltremodo la sua potenza ed antica grandezza, mutando l' usata prosperità dell' etrusca fortuna. Quindi è che ogni altra azione bellicosa posteriore finì sempre con la peggio de' Toscani, comechè con sommo valore ed ostinatezza una giornata campale i Volterrani, dodici anni dopo (456 U. C.), sostenessero. Il qual fatto conferma, che a quell' ora i Romani erano di già penetrati nelle parti più occidentali dell' Etruria, talchè la battaglia data nell' anno 473 o 474 di Roma, dal console Tiberio Coruncanio dimostra abbastanza che gli Etruschi non erano più in grado di misurarsi con i vincitori.

Dopo che la città di Volterra fu costretta di aprire le porte ai vittoriosi conquistatori, il governo di Roma, per un tratto di quella politica che lo fece signore della maggior parte del mondo allora conosciuto, concedè ai Volterrani il diritto di cittadinanza ascrivendoli ad una delle romane tribù *(la Sabatina)* con facoltà di darsi leggi statutarie e magistrature proprie. Infatti, Volterra era un municipio romano quando i suoi abitanti nella guerra civile fra Mario e Silla seguitavano le parti del primo, sicchè nella rovina di lui furono accolti dentro la loro città gli avanzi del vinto e disperso partito Mariano. Il generoso coraggio in quella circostanza dai Volterrani mostrato col tentare di far fronte essi

soli in Toscana al felice dittatore, ed il costante ardire di arrestare per due anni sotto le loro mura le vittoriose falangi Sillane, indica bastantemente quanto i Volterrani antichi tenessero in pregio il diritto dell' ospitalità, e quanto poco paventassero le vendette di chi allora fu assoluto padrone di Roma e di quella repubblica. Che se al compire di 24 lune gli assediati dovettero capitolare nell' accettare una militare colonia; se poco dopo si andò pubblicando la legge agraria che doveva togliere ai Volterrani ed agli antichi Aretini gran parte dei loro beni per darli a furibondi soldati, con tuttociò le colonie Sillane non gli ottennero, stantechè la divisione dei possessi fu prolungata in guisa che 30 anni dopo, appena nominato dittatore G. Cesare, in grazia del sommo oratore romano, fu dato ordine di liberare l' agro volterrano e quello aretino dall' obbligo di repartire i predii degli abitanti indigeni ai Sillani coloni. Quando però furono assegnati a 28 colonie militari in Italia a danno degli antichi possessori tanti terreni che potessero saziare l' avidità di 32 legioni, onde ricompensare il valore e la felicità dei vincitori nei campi di Azio, dovettero allora i Volterrani vedere taglieggiati e divisi i loro effetti.

Peraltro Volterra, con tutto che dovesse concedere una parte del suo territorio verso il litorale alle legioni dei triumviri, non cessò essa di perdere il diritto di municipio. Ridotta più tardi suddita di Roma imperiale, non è da dubitare che il suo popolo non soggiacesse agli ordini e leggi che un senato in apparenza, gl' imperatori in sostanza, imponevano ai sottoposti in quel vasto impero. Infatti sotto il governo dell' imperat. Tiberio, o del suo successore, furono istituiti in Volterra i seviri augustali, ad uno de' quali fu eretta in cotesta città la statua di marmo, che monca si vede in un sobborgo della città, e nella cui base ai tempi di Ciriaco Anconitano (verso l' anno 1440) leggevasi il nome del seviro augustale, cui era stata innalzata. Un fatto per altro merita di essere avvisato a onore grandissimo di Volterra, quello cioè di essere in questo secondo periodo derivati di là diversi uomini celebri. Fra i primi de' quali conterò un A. Cecina seniore, qualificato da Cicerone per uomo forte e chiaro, quello stesso ch' era stato principe degli auguri in Volterra, di dove poi dovè fuggire per avere seguitato il partito di Pompeo contro G. Cesare. Finalmente nel primo secolo dell'e. v., Volterra diede al mondo cristiano, come più sopra fu notato, un s. Lino secondo pontefice succeduto a s. Pietro, allora quando fioriva in Roma un severo poeta volterrano, A. Persio Flacco, satirico rinomato, il quale figurava in tempi assai tristi come quelli di Nerone.

Quando l' impero di Roma decadde sempre più dopo che fu trasportata la sua sede a Costantinopoli, tantochè gl' imperatori dopo aver lottato per più secoli, ora contro i barbari, e spesso contro la religione di Cristo, sotto l' impero di Arcadio e di Onorio l' Italia si vide inondata da un' immensa caterva di genti mosse dal settentrione d' Europa e comandata da un re barbarissimo (anno 406 di G. C.), sebbene codesta caterva poco dopo da Stilicone fosse uccisa e dispersa, pure insegnò ad altri barbari la via per scendere nell' Italia; e ciò poco innanzi che gli Africani condotti da Genserico (anno 455) dalla parte del mare nelle Toscane maremme, recassero anche al distretto volterrano danni non piccoli, fino a che la finale rovina dell' impero occidentale fu colorita da Odoacre primo re degli Eruli (anno 476 di G. C.), cui dopo 13 anni sottentarono i Goti nuovi barbari con il loro capo, il re Teodorico, il quale però nel lungo suo dominio seppe affezionarsi i popoli vinti col rispettare la religione cristiana, col richiamare in uso le leggi e le magistrature del passato impero e col far risorgere il commercio e le arti, fra le quali la madre di tutte, l' agricoltura. Regnò Teodorico in Italia dal 493 fino al 526 dell' e. v.; e se con esso non si estinse il regno de' Goti, si estinse però la sua gloria, mentre 27 anni dopo, espulsi dai greci eserciti i Goti d'Italia, furono questi ben presto surrogati da gente anche più feroce condotta di Germania fra noi nel 568 da un loro re oltramontano. I più degli storici convengono, che tutto il restante del secolo VI riescì calamitosissimo per l' Italia fatta preda de' Longobardi; talchè vi è ragione di concludere, che in quel primo periodo anche ai Volterrani fosse tolta una parte del loro territorio che possedevano fra le maremme di Vada e la Val di Cornia, quando cioè il fiume Fine cessò di servire di limite fra il contado pisano e volterrano, ed allorchè la Val di Cornia fu messa a ferro e fuoco da uno dei primi loro duchi, Gumarit, innanzi che una parte della stessa valle fosse riunita alla lista ducale del governo di Lucca. Però le prime dignità politiche ed ecclesiastiche continuarono a darsi di preferenza anche nei secoli VII e VIII ai magnati di origine longobarda. Terminati i re longobardi con la prigionia del re Desiderio (anno 774), non terminò il nome del loro regno in Italia, surrogato dal vincitore Carlo Magno che a sè ed alla sua discendenza volle aggiungere col titolo di re de' Franchi quello de' Longobardi. Da quel tempo pertanto incomincia per l' Italia un' altra specie di colonie militari, ad oggetto di ricompensare un vistoso numero di signori francesi discesi alla coda degli eserciti, oppure col fine di affezionarsi i capi del clero in molte città vescovili della nostra penisola. Fu allora che prese piede maggiore l' uso, o piuttosto abuso, di ricompensare quegli uffiziali accordando loro in commenda ricche abazie, molti stabilimenti pii, oppure assegnando loro in feudo città, terre e castelli con più o meno vasti distretti. Aperta una volta sotto altro titolo cotesta strada, l' usurpazione si convertì in uso, talchè i benefizi ecclesiastici, come i feudi secolari divennero di diritto dei re, ed oggetto dell' avidità de' loro cortigiani, dei favoriti e per fino delle donne. Volterra, che fu tra le prime città della Toscana a riconoscere il dominio supremo di Carlo Magno, invano fu, nel l' 884, assalita dai Maomettani Omiadi, stabiliti in Ispagna, i quali avevano fatto uno sbarco alla foce del Cecina. Sino al sec. XI fu essa governata col suo distretto, almeno nel politico e nel civile, dai re dell' Italia longobarda, o dai loro governatori, conti e marchesi, a tal tempo, cioè nel 1052, avendo l' imp. Arrigo II conceduto al vescovo di Volterra, Guido, ed ai suoi successori, nonchè al clero, ogni esenzione civile dai conti (donde ebbero origine le immunità ecclesiastiche), accordando il diritto a quei prelati di richiamare a sè le cause a ciò relative, e di definire le liti mediante il duello. Lo stesso supremo potere fu continuato ai successori del vescovo Guido fino alla pace di Costanza, conchiusa l' anno 1164 fra l' imperat. Federigo I da una e le città di Lombardia con i loro fautori dall' altra parte, cioè sinchè si mantenne in vigore in Toscana il potere imperiale. I primi segni di emancipazione dagl' imperatori tedeschi accaddero in molte città di essa sulla fine del secolo XII quando sedeva sulla cattedra di Volterra il potente vescovo Ildebrando Pannocchieschi, che

ottenne dall' imperatore e dal re d' Italia Arrigo VI il titolo di principe lasciato poi ai vescovi suoi successori con varii luoghi e castelli della diocesi volterrana.

Frattanto i cittadini di Volterra, mal soffrendo il doppio dominio spirituale e temporale del loro vescovo Ildebrando suaccennato, tentarono ogni sforzo possibile per emanciparsi. Volterra non fu quindi tarda a scuoterne il giogo; onde sin dalla fine del sec. XII reggevasi a comune, e il Villani chiamavala fra le repubbliche lombarde e toscane la più forte d' Italia. Succeduto in seguito al vescovo Ildebrando (fra il 1211 e il 1212) Pagano Pannocchieschi di lui nipote, promosso a quella dignità dall' arcidiaconato di Volterra, e pretendendo egli di riacquistare quel dominio che non aveva potuto ottenere il suo predecessore, incontrò forti ostacoli per parte del popolo, talchè il comune di Volterra, per liberarsi dalle censure fulminategli contro dal prenominato Pagano, dovè appellarsi, ma invano, al pontefice Innocenzio III; chè il vescovo non cedette se non quando fu sul morire, nel 1239. Ridestatasi perciò nell' imperat. Federigo II l' idea di riacquistare la supremazia sopra Volterra ed il suo territorio, ed essendosi i Volterrani, come allora accadeva in molte altre città italiane, divisi fra loro di opinioni politico-religiose, dopo l' elezione di Ranieri degli Ubertini in vescovo di Volterra, cioè gli uni parteggiando pel papa, gli altri per l' imperatore, Firenze, decisamente guelfa, temendo che il ghibellinismo trionfasse, mosse l' oste sua, nel 1253, prima contro Pistoja che si teneva, a parte ghibellina, e l' anno dopo per la stessa ragione contro i comuni di Siena, di Volterra e di Pisa. « Avvenne pertanto (scriveva uno storico contemporaneo, Ricordano Malespini) ai Fiorentini una improvvisa vittoria, tostochè i Volterrani veggendo l'oste presso alle loro mura, con gran furore tutta la buona gente della città uscì fuori alla battaglia, e senza ordine o capitaneria aspramente assalì quella de' Fiorentini, la quale vigorosamente sostenne l' impeto, tantochè i cavalieri con l' aiuto dei fanti respinsero al poggio i Volterrani, onde questi si misero in fuga; ed entrando in Volterra i Fiorentini mischiati con i Volterrani, combattendo con loro, senza gran contrasto si misono dentro, per modo che ingrossando sempre più l' oste prese le fortezze e le porte che guarnì di sue genti. Quindi arrivate dentro altre truppe fiorentine corsono la città senza alcun contrasto. » Ma la battaglia di Montaperto (sett. 1260) rianimò anche in Volterra il partito imperiale che a vicenda favorito o scacciato faceva figurare ora la parte guelfa ed ora la ghibellina. Raffreddossi alquanto il partito guelfo che dominò in Volterra dopo la morte del re Manfredi (anno 1266) nel tempo che quello de' ghibellini sperava un nuovo trionfo dall' imperat. Arrigo VII disceso nel 1312 con un esercito in Italia. Sennonchè a cotesto partito mostrossi decisamente avverso l' eletto vescovo Ranieri, e niente amica la signoria di Firenze, la quale rilasciò sopra i Volterrani le rappresaglie, mentre Arrigo VII, nel 1313, dichiarava il vescovo Ranieri de' Belforti decaduto da tutti i privilegi e feudi imperiali. Guerre cittadine funeste ognor alla comune patria sostennero quindi i Volterrani con quelli di S. Gimignano; e morto Arrigo VII, entrarono nella taglia guelfa e mandarono la loro tangente di soldati al campo dei Fiorentini; ma, dopo la vittoria da Uguccione della Faggiuola nel 29 agosto 1315 sopra l' esercito fiorentino riportata, si ravvicinarono essi ai Pisani, dai quali ottennero, nel 21 maggio 1316, un trattato di tregua, preliminare di quella pace che l' anno dopo ebbe effetto per la mediazione di Roberto re di Napoli. Divenuti però i Pisani aderenti di Lodovico il Bavaro, nemico acerrimo de' Fiorentini, questi interruppero ogni sorta di relazione con Volterra.

Nell' anno poi 1340, questa città dovè essere spettatrice di tragedie civili, quando Ottaviano Belforti, nel dì 8 settembre di quell' anno, si levò a rumore con tutti i Volterrani suoi aderenti e seguaci a danno della parte popolare, della quale si era fatto capo il vescovo Rainuccio Allegretti zio del Belforti. Questo ultimo però essendo per soccombere alle forze maggiori, fu costretto salvarsi nel suo castello di Berignone, cedendo al nipote il libero dominio di Volterra. Il quale esso ritenne fino a che vi sottentrò quello del duca d' Atene, che i Volterrani (25 dic. 1342), ed esempio de' Fiorentini, nominarono in loro signore, imitandoli anche dopo cacciato quel tiranno da Firenze, tostochè costrinsero i suoi uffiziali a lasciare in libertà Volterra. Allora i Volterrani riformarono il governo politico e militare con altri statuti, a tenore de' quali il magistrato de' suoi consiglieri di 110 fu ridotto alla metà; e allora fu soppressa la carica di capitano del popolo, e si deliberò, che la nuova fortezza eretta in Volterra per ordine del duca d' Atene fosse data a custodire a quelli della famiglia Belforti, con la clausola che uno della stessa casa risedesse costantemente fra i sei capi reggitori del comune stesso. Le quali cose vi si mantennero senza interruzione alcuna dall' anno 1344 al 1361. Non perciò poteasi dire tornato il governo di Volterra a parte guelfa, se consegnava ai Belforti, ch' erano ghibellini, la rocca, e decideva che uno di essi sedesse costantemente fra i reggitori del comune; quindi, oltre le contrarietà dei suoi vescovi, essendo in preda ognor alla consorteria de' Belforti e di altre potenti famiglie, costretto in diverse epoche a prestare omaggio agli imperatori e re, a stento potè conservare la sua libertà sino al 1367, in cui, fatta tagliare la testa al tiranno Bocchino Belforti, dopo aver introdotta in città la cavalleria dei Fiorentini, cedette a questi la custodia della rocca e in parte alla lor signoria si sottomise. Rinnovandosi però i dissidii fra il partito guelfo e ghibellino, dopo una delle ultime riforme statutarie del comune di Volterra, ch'ebbe luogo nel 1411, ad onta degli slanci di vitalità che di tratto in tratto dava il suo popolo, fu costretto infine a restar ligio al governo fiorentino; e l' epoca poi più decisiva della storia politica di questa città accadde nel 1427, quando i Fiorentini vi volevano introdurre il nuovo sistema catastale, essendosi allora i Volterrani prima opposti e poscia sollevati contro di essi, che vennero a viva forza cacciati dalla città; ma avendo il magistrato stesso del comune fatto trucidar il capo della rivolta, Giusto Landini, Volterra ritornò all' obbedienza primitiva. Dopo grandi calamità ottenne la restituzione de' propri diritti; ma nel 1472, i Volterrani soggiacquero a maggiori sventure; chè ribellatisi di nuovo, e quindi venuti alle mani colle truppe fiorentine, guidate dal loro capitano Federico, duca di Urbino, queste gli sconfissero, entrarono, la mercè di segrete intelligenze, in città, trucidarono i cittadini e ne saccheggiarono le case. Alle calamità de' privati tennero dietro quelle del pubblico, poichè, oltre l' esilio dato a 76 cittadini più animosi, oltre l' abbandono volontario dalla patria di molti notabili de' più ricchi e più autorevoli, che rifugia-

ronsi in varie città d' Italia, il municipio di Volterra venne privato di molte dignità e di considerevoli rendite. Per tenere poi in freno pel tratto successivo i Volterrani, si estese il perimetro dell' antica fortezza, facendo atterrare il palagio de' Belforti, presso cui furono costruiti i rivellini della fortezza nuova, e nel loro centro innalzata la celebre torre rotonda nominata il *Mastio* con più carceri segrete a vari ordini, le più basse, e più nascoste delle quali ebbero probabilmente a primi ospiti, nel 1478, alcuni dei capi della congiura de' Pazzi. Le dimostrazioni di fedeltà e d' affetto che palesò in seguito la città di Volterra alla repubblica fiorentina, le fruttarono benefizii importantissimi, avendo, nell' ottobre del 1513, ricuperato in gran parte le perdute dignità, mediante provvisioni e decreti di esenzioni che la signoria di Firenze le accordò, e che in varii tempi le furono confermati. Dalle quali concessioni si rileva, che l' antico contado o distretto di Volterra era stato abolito fino dall' anno 1474, epoca di una delle estreme riforme de' suoi statuti; a tenore de' quali non fu ripristinato il vicariato di Val di Cecina, mentre in luogo suo doveva eleggersi un podestà fra i cittadini fiorentini residenti in Volterra.

Uno degli ultimi avvenimenti storici relativi a Volterra repubblicana accadde nel 1530, in tempo dell' assedio di Firenze, quando i Volterrani si dichiararono del partito Mediceo. Irritati per la violenza usata loro da Giovanni Covoni di Firenze, che con 4 compagnie n' era venuto a Volterra, ed ingannevolmente era penetrato nella città e corso al palazzo de' Priori con l' uccisione di alcune guardie volterrane, corsero all' armi, barricando gli sbocchi nelle strade, e caricando le finestre delle case di sassi; sicchè quelle compagnie col loro capitano in breve ora furono vituperosamente cacciate di palazzo e di città. In conseguenza di ciò, i Volterrani, vedendosi vicini ad un mal partito, mandarono a Bologna per darsi a Clemente VII, supplicandolo a provvederli di artiglieria grossa per poter abbattere la fortezza di Volterra, dalla quale erano del continuo tormentati. Se non che, venuto loro addosso come folgore il Ferruccio colle sue genti, non ressero a lungo al feroce assalto, sicchè appena entrato quel capitano nella fortezza, temendo che a Volterra giungesse soccorso, fece assalire da diverse bande la città. Allora combattessi con assai ferocia d' ambe le parti infino alla mezza notte, non potendo, nè gli assalitori, nè gli assaliti, portarsi con maggior virtù di quella che mostrarono. Ma fatto dal Ferruccio metter fuoco alle case più vicine alla fortezza, tra lo strepito delle fiamme, i pianti delle donne e le grida dei combattenti, pareva che la terra rovinasse. Perirono in quella zuffa, dice l' Ammirato, d' ambedue le parti non meno di 300 uomini, e più che altrettanti furono i feriti. L' ingresso del Ferruccio in Volterra avvenne nel 26 aprile del 1530, in modo che la mattina seguente la città, ardendo quasi da ogni parte, si dette al nemico, il quale guadagnò i 5 pezzi di artiglieria ottenuti da Clemente VII, dopo che erano di un giorno da Genova arrivati. Dondechè il Ferruccio attese con molte estorsioni a cavare argenti dalle chiese e denari dai cittadini. Sopraggiunte in questo mentre alcune truppe calabresi degli alleati comandate da Maramaldo, invano tentarono di riprendere Volterra; il che non riescì neppure all' oste spagnuola sotto il comando del marchese del Vasto poco stante venuta in loro aiuto, quantunque non meno di quattro assalti vi dassero, e vi aprissero larga breccia nelle mura fra l' orto delle monache di S. Lino e la Porta Fiorentina, chè a tutto riparava l'accortezza e valore del Ferruccio, a tutto provvedeva, e da per tutto compariva: onde il marchese fu forzato ad abbandonare l' impresa incominciata. Frattanto stringevasi maggiormente l' assedio intorno a Firenze senza che diminuisse negli assediati l' ostinazione della difesa; ma il Ferruccio, nel mentre recatosi a Pisa raccoglieva quanti più fanti poteva, per gire poscia a liberare i Fiorentini, che in lui solo ponevano ogni speranza, poco dopo essendosi invece egli a Cavinana perduto, con la vita del Ferruccio non solo Firenze, ma ancora Volterra repubblicana perì. Il principio del governo assoluto di Firenze parve piuttosto favorevole ai Volterrani, stantechè appena sottomessa la metropoli alle armi pontificie e imperiali, innanzi che Alessandro de' Medici fosse dichiarato capo politico di quello stato col titolo di duca, i Volterrani nel 10 dicembre del 1530 ottennero da quel governo provvisorio la conferma perpetua dei privilegi stati loro concessi nel 1513, i quali privilegi nel 3 giugno del 1551 furono loro dal duca Cosimo I confermati. Se non che nell' anno della caduta di Firenze, i Volterrani erano stati afflitti da un' altra sciagura pubblica, come fu quella della orribile pestilenza che dopo la guerra ed i molti stenti falcidiò quella popolazione riducendola a pochi abitanti. Quindi innanzi seguì sempre il destino di Firenze ed ebbe seco comuni le gioie ed i dolori.

La comunità di Volterra noverava, nel 1846, 11961 abitanti.

VOLTERRANO, ampio distr. del granducato di Toscana, nel compart. di Pisa, famoso per le zolfatare, per le mofette e per le tante fonti d' acque minerali e termali che vi s' incontrano: è quindi frequentato dai naturalisti e dai geologi più che ogni altra parte della Toscana. A monte Catini ed a monte Castelli vi sono miniere di rame; a Fontebagni ricche cave di solfo, ecc., siccome vedemmo nell'articolo precedente. Il monte sopra cui siede la città in sè racchiude varii sepolcri ipogei, nei quali trovansi ossa umane antichissime, ma di una misura alquanto maggiore della comune ai tempi nostri. « Questo distr. verso l' O. confina, dice Gio. Bat. Rampoldi, con le spiagge del mare Toscano: esse una volta erano fiorenti di città, di ville, di opere monumentali; ma in oggi rassomigliano ad un deserto od a qualcosa di peggio. Quelle spiagge al tempo di Roma antica erano traversate dalla Via Aurelia. Ove non mancano coltivatori, il Volterrano è ubertosissimo di viti, ulivi e gelsi, come pure di ogni sorta di cereali. La desolazione nelle campagne è la cagione principale dell' insalubrità del paese in pianura, non ostante i molti utili regolamenti da circa un secolo fattisi dai sovrani della Toscana per migliorarlo. In estate il suolo si fa arido, le fonti seccano, e persino gli armenti sono costretti andare a pascolare sopra l' Apennino. Oltre ai malori del pessimo clima maremmano, alcune volte il Volterrano è infestato dai malandrini, i quali, dopo essersi resi omicidi negli Stati romani, quivi recansi col mal fare in petto, e vanno a predare e ad incendiare le rade capanne di quel marittimo litorale. »

VOLTIDO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Piadena.

VOLTOIS, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. e comune di Ampezzo.

VOLTORE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Gavirate.

VOLTORE, alta vetta dell' Apennino, nella prov. del Principato Ulteriore, regno delle Due Sicilie, presso i confini verso la Basilicata ; il fiume Ofanto vi corre precipitoso ai piedi verso l' O. Era anticamente un ardente vulcano ; vi si veggono tuttora ampie tracce della sua non remota esistenza, e principalmente del cratere, benchè in alcuni luoghi sfasciato.

VOLTORINO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. di Foggia, cant. e 1 l. all' E. di Volturara, sopra una collina, in paese fertile. Vi si contano 2400 abit.

VOLTOYA, fiume di Spagna, che ha origine all' O. di Espinar, sul clivo settentr. della sierra di Guadarrama, nella parte orientale della prov. d'Avila (Segovia), si dirige all' O. sino al vill. d' Ojos Albos, prende poi la direzione dal S. al N., entra nella prov. di Segovia, ed influisce alla sinistra dell' Eresma, sotto Coca, dopo un corso di 20 l.

VOLTRI, gran terra degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. 1/2 all' O. di Genova, capol. di mandamento, situata nella così detta riviera all' O., presso la foce del torr. Ceruso, nel mare Ligustico. Per la amenità della sua situazione, vi si eressero da molti ricchi Genovesi non poche campestri ville con deliziosi giardini, fra le quali primeggia la Brignole. Vi si contano circa 9300 abit., le cui due due chiese principali hanno il grado una di arcipretnra e l'altra di prepositura, e vi sono altresì due conventi, di Carmelitani scalzi l'uno, e l' altro di Cappuccini. L' industria principale de' Voltriani si manifesta nella pesca e nella fabbricazione dei vermicelli e delle paste d' ogni specie, ma molto più nelle frequenti e perfezionate cartiere, le quali formano un importante articolo di esportazione, e furono esse quelle che per lungo tempo somministrarono all' intera Spagna e sue colonie la migliore carta da scrivere. Nelle vicinanze stanno rinomate fonti d' acque termali, riputate molto salutari pei bagni ; quel luogo è chiamato l'*Acquasanta*, perchè situato in vicinanza ad un celebre santuario. Il locale pei bagni è molto agiato ed assai frequentato. Quelle acque furono illustrate con accurate analisi dal Mojon e dal Deferrari. Quel luogo è d' altronde uno de' più belli siti campestri delle vicinanze di Genova, avvivato delle acque dell' anzidetto torrente, il quale fa muovere le sunnominate cartiere.

Voltri è famoso nell' istoria militare degli ultimi anni del XVIII sec. Sin qui da Bonaparte venne spinto il corso generale Cervoni, perchè con finti assalti nel giorno 27 marzo 1796 ingannasse l' austriaco Beaulieu, facendo apparecchi per forzare il passaggio della Bocchetta. Mentre poi quest' ultimo vi conduceva quasi tutte le sue forze, il francese capitano disponevasi alla battaglia di Montenotte. Cervoni sino al giorno 10 aprile sostenne impavido tutti gli sforzi di Beaulieu, sebbene fosse continuamente maltrattato ai fianchi da molte scialuppe inglesi della flotta di Nelson che scorreva senza opposizione il ligure litorale. Fu poi in questa terra che il re delle Due Sicilie Ferdinando II ai 21 novembre 1832 sposò M. Cristina principessa di Sardegna.

VOLTURARA, città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. e 9 l. all' O. di Foggia, capol. di cant., sur una collina degli Apennini. Sede d' un vescovato suffraganeo di Benevento, contiene 2000 abit., che annualmente tengono fiera dal 14 al 22 di ottobre. Pretendesi che questa città sia antichissima, e che abbia tratto il nome della natura vulcanica del suo territorio.

VOLTURARA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 5 l. all' O. N. O. di Sant'Angelo dei Lombardi, e a 3 l. O. da Lucera, capol. di cantone, sopra una collina dipendente dalla catena dell' Apennino pugliese, presso le fonti del Salzuola ed alla destra del Catola. Verso il S. scorgesi ripido il monte Auro. È residenza di un vescovo suffraganeo di Benevento, ma conta poco più di 4000 abit., divisi in quattro parrocchie. Altre volte era molto più popolata ; i tremuoti e le pestilenze ne scemarono la popolazione. È una città antichissima, e vuolsi da alcuni che si chiamasse *Vulcanara*, traendo questo nome dalla natura vulanica del suo territorio. Vi si tiene fiera dal 14 al 22 di ottobre. Fu patria di Alessandro Mei, al quale devonsi gli Annali del regno delle Due Sicilie nel medio evo.

VOLTURE, montagna del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, sul limite della Basilicata. È un vulcano estinto.

VOLTURNO, *Vulturnus*, uno de' più grossi fiumi del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia della Terra di Lavoro. Tiene le principali fonti sopra l' Apennino abruzzese, alle falde boreali del Gianipro, distretto di Piedimonte. Dopo aver ricevuto otto fiumi minori e più di 50 rivoli o torrenti, la maggior parte alla sponda sinistra, corre precipitoso ai piedi boreali del monte Tifata. Cinque miglia prima di recarsi colà riceve il Sabato, ch' è il suo principale affluente. Dopo poi aver bagnate le mura occid. di Capua, ove comincia ad essere navigabile, corre a gettarsi nel mare Tirreno presso Castel Volturno, o, come altri dicono, Castellamare. Il corso di questo fiume è di circa 80 miglia, delle quali le prime 25 sono nella direzione dal N. al S. ; per circa altrettanto stadio scorre dal N. O. al S. E., e nel rimanente, cioè dopo aver ricevuto l' anzidetto Sabato, cammina sino al mare dal N. E. al S. O. Le acque di questo fiume sono ovunque pescosissime. Le sue rive furono sovente spettatrici di micidiali combattimenti : violenti furono quelli dei 6 e 7 gennaio 1799 tra i Napoletani comandati da Mak ed i Francesi da Championet.

VOLTUZZA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. e comune di Latisana.

VOLUNTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Windham, a 15 l. E. S. E. da Hartford, con 1200 abit. (1828). Trae il suo nome dai *volontarii* che vi si stabilirono nel 1696, durante la guerra di Narraganset.

VOLUSCA, bor. d' Illiria, gov. e 16 l. 1/2 all' È. S. E. di Trieste, circ. d' Istria, presso ed al S. O. di Castua, in fondo al golfo di Quarnero.

VOLUTZA o **VOLUZZA**, monti della Turchia europea, sul limite dei sangiaccati di Monastir e di Tricala. Fanno parte del ramo che, staccandosi dalla diramazione ellenica, dirigesi all' E. tra il bacino della Salembria e quello dell' Inge Carasù. I monti Voluzza all' E. si congiungono all' Olimpo.

VOLVIC, bor. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond., cant. O. e 1 l. 1/2 all'O. S. O. di Riom. È fabbricato colla lava proveniente dalla montagna Nugère, che anticamente dovette essere un vulcano furioso ; dalle dejezioni vulcaniche che cuoprono una grande estensione di terreno, estraesi una pietra nera di cui fabbricati sono Riom, Clermont Ferrand e tutti i dintorni. Da alcuni anni, conducesi a

Parigi una grande quantità di tal pietra di cui si fanno i marciapiedi. La lava di Volvic è durissima e di grana meno liscia del marmo, ma si lavora facilmente. Vi ha in questo borgo una scuola di architettura e di scoltura, fondata da Chabroil di Volvic e principalmente consagrata all' uso di dette pietre. Tengonvisi 2 fiere l' anno e contanvisi 2700 abit.

VOMANO, *Vomanus*, fiume del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore 1. Ha le sue fonti sull' Apennino alle falde boreali del Gransasso d' Italia, presso al passaggio d' Intromesole, detto anche di *Pietragamela*, 8 miglia N. E. da Aquila. Forma la Valsiciliana, passando al S. da Senarica e da Montorio; riceve a destra il Maone, ch' è il maggiore suo affluente, e gettasi nel mare Adriatico tra la foce del Piombo e quella del Trontino. Il suo corso è di circa 36 miglia dal S. O. al N. E.; la sua foce è inaccessibile a qualunque barca nella maggior parte dell' anno: soltanto in occasione de' gonfiamenti prodotti dalle pioggie o dallo scioglimento delle nevi può accogliere le barche pescarecce.

VOMERO, ameno sobborgo del reg. delle Due Sicilie, dalla parte di Capo di Monte, dipendente dal circondario di Avvocata. Vi si arriva passando per il colle dell' Infrascata, ove transitava l' antica via romana, la quale, scendendo nella valle verso il S. O., progrediva a Pozzuoli, prendendo la direzione del lago d' Agnano.

VONA, *Boona*, capo della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiaccato di Gianic, a 11 l. O. N. O. da Cheresun, presso la rada del suo nome, che può ricevere fregate. Lat. N. 41° 7′ 25″; long. E. 35° 28′ 35″. Havvi su questo capo un villaggio dello stesso nome.

VONC, vill. di Francia, spart. delle Ardenne, circond. e 2 l. al N. di Vouziers, presso la sponda dell' Aisne. Vi si noverano 1200 abitanti.

VONCHIO, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, prov. di Basilicata. Tiene le fonti alle falde boreali del monte Muro, uno de' più alti dell'Apennino napoletano; dopo un corso di 8 miglia, sempre fra balze e precipizii, gettasi nell'Arvito, per poi correre insieme ad ingrossare l' Ofanto.

VONE, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 4 l. 1/2 al N. E. di Beaune. Sono sul suo territorio i vigneti che producono i buoni vini della Romanée ed altri. Conta 500 abitanti.

VONEICHE, vill. del Belgio, prov. di Namur, distretto e 5 l. al S. di Dinant, circondato da boschi. Havvi una fabbrica d' argento dorato ed una vetraia che fabbrica bei cristalli.

VONGE, vill. di Francia, spart. della Costa d'Oro, circond. e 6 l. 1/4 all' E. di Digione, in riva alla Bèze, presso la Saona. Havvi 1 polveriera che dipende dalla direzione di Auxonne. Conta 300 abitanti.

VONIBATRA, alta montagna della catena centrale dell' isola di Madagascar.

VONITZA o **VONIZZA**, *Limnea*, città della Turchia europea, nell'Albania, sangiaccato e 22 l. 1/2 al S. di Gianina, sulla costa merid. del golfo dell' Arta. Havvi un piccolo porto, mercè del quale traffica di olio d' oliva, di grani, ecc.

VOORBORGO, *Woorburg*, vill. d' Olanda, prov. d' Olanda (parte merid.), circond. e 3/4 di l. all' E. S. E. di La Haye, capol. di cant., con 1900 abit. Si sono trovate in questo luogo rovine romane.

VOORST, vill. d' Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 5 l. 1/2 al N. E. d' Arnhem, cant. di Twello. È popolato da 4600 abitanti.

VORARLBERGA, *Vorarlberg*, già circolo, ora parte della contea principesca del Tirolo, confinante al N. ed al N. E. colla Baviera, all' E. col circolo dell' Innthal superiore, al S. col cant. dei Grigioni, all' O. col principato di Lichtenstein e col cant. di San Gallo, da cui lo separa il Reno, al N. O. col lago di Costanza. Lungo 17 l. dal N. N. O. al S. S. E., largo 10, con 105 l. q. di superf., è questo paese montuosissimo, e deve il suo nome alla catena dell'Arlberg che lo traversa. L' Aach, l' Ill, il Fussach, il Lech, ne sono i fiumi principali. Pochi grani vi si raccolgono, ma il vino ed i frutti vi abbondano. Vi hanno selve e bei pascoli, dove allevansi quantità grande di bestiami. Scavanvisi miniere di ferro e vi si fabbricano tessuti di cotone e misure di legno. Giusta la nuova organizzazione politico-giudiziaria del 1854, fa parte del circolo di Bregenz, con una popolazione di 102506 abitanti, molti dei quali vanno a cercare lavori fuori della patria. Il capoluogo è pure Bregenz.

VORAU, bor. di Stiria, circ. e 11 l. al N. E. di Gratz. Havvi un bello stabilimento canonicale, ginnasio e scuola superiore. Possede belle miniere di ferro, e vi si noverano 600 abitanti.

VORAY, vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, circond. e 7 l. 1/2 al S. di Vesoul. Vi si tengono dai suoi 600 abit. 4 fiere in ogni anno.

VORCHHEIM, città di Baviera. *V.* FORCHHEIM.

VORDEN, bor. del reg. d' Annover, gov. e 5 l 1/2 al N. d' Osnabruck, capol. di bal., presso ed all' O. della gran palude di Torfmoor. Vi si contano 800 abit. ed il bal. ne noverà 14000.

VORDEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 12 l. 1/2 al S. S. E. di Minden, circ. e 2 l. 1/2 al N. O. di Höxter, in riva al Brucht. Ha 900 abitanti.

VORDERNBERG, bor. di Stiria, circ. e 4 l. 1/2 all' O. N. O. di Bruck. Celebre è questo borgo per le sue miniere di ferro e per le sue fabbriche d' acciaio.

VORDINGBORG, città di Danimarca, nell'isola di Seeland, bal. e 5 l. 3/4 al S. S. O. di Praestöe, in territorio fertile ed ameno, sulla costa merid., in faccia all' isola di Falster. Havvi 1 ospedale, e vi si tengono 3 fiere all' anno. Il porto vi è preceduto da buon ancoraggio, bench' esso sia ostruito dalle sabbie. Quivi si veggono le ruine d' un castello. Gli abit. sono in numero di 1000.

VOREPPE, città di Francia, spart. dell'Isero, circond. e 3 l. al N. O. di Grenoble, cant. e 2 l. al S. E. di Voiron, sopra il torrente della Roise. È assai animata questa città, la quale ha una fabbrica di cappelli, concie di pelli e torchi da olio, e fa traffico di sabbia atta alle fabbriche delle fornaci da vetri. I suoi 2500 abit. tengono annualmente 2 fiere. Ne' dintorni è una miniera di carbon fossile.

VOREY o **VAUREY**, vill. di Francia, spart. della Alta Loira, circond. e 3 l. 2/3 al N. dal Puy, capol. di cantone, al confluente della Loira e dell' Arzon. Tiene 3 fiere all' anno e vi si noverano 1800 abit.

VORGONCERRI, *Vurguncherry*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Malabar, distr. di Paligat, a 7 l. S. O. da Paligatcerri.

VORIA, fiume della Russia europea, che ha origine nel gov. di Smolensco, distr. di Giat, entra poi nel gov. di Caluga, torna in quello di Smolensco, distr. d' Iukhnov, ed influisce alla sinistra dell' Ugra, dopo percorso uno spazio di circa 20 l., dal N. N. E. al S. S. O. Vi si fanno galleggiare zattere.

VORISTAN, borgo d' Ungheria. *V.* HORNSTEIN.

VORKLIANY, bor. della Russia europea, gov. di Vitebsk, distr. e 7 l. all' O. N. O. di Rejitza.

VORLEUBUS, vill. della Prussia. *V.* Leubus.

VORMAZIA. *V.* Worms.

VORMARK. *V.* Priegnitz.

VORMS, isola della Russia europea, gov. d' Estonia, distr. di Habsal, all' ingresso del golfo di Finlandia, sotto 59° di lat. N. e 20° 42′ di long. E., all' E. dell' isola di Dago. Estendesi 3 l. in lunghezza, dall' E. all' O., e 2 l. per larghezza, dal N. al S. I suoi abit. in numero di 1000, discendono dagli Svedesi e parlano un dialetto particolare : occupansi di agricoltura e di pesca. Non vi si raccoglie che segala.

VORMSO, alta montagna del regno Lomb. Ven., prov. di Sondrio, distr. di Bormio, il cui borgo in tedesco chiamasi *Vorms*. È una delle più alte vette delle Alpi Rezie, e verso il N. O. e il N. separa l'Italia dalla Alta Engadina, e dalla parte dell' E. ha la valle di Pedena ; ai suoi piedi verso il S. le scorre l' Adda.

VORNHAGEN, vill. del principato e 1/4 di l. al S. di Waldeck, bal. dell' Eder. Havvi una fucina.

VORNO, vill. della Toscana, con chiesa plebana (s. Pietro), com., giur. e circa 5 mig. al S. O. di Capannori, dioc. e comp. di Lucca, la qual città trovasi quasi 4 mig. al N. di Vorno. Risiede sopra uno sprone settentr. del monte Pisano, lungo la strada comunitativa che da Ponteletto sull' Ozeri sale per Vorno nel monte Pisano per varcare la foce del monte Serra, di dove si discende nella vallecola di Calci. « A questo vill. e suo castelluccio, dice il Repetti, situato sul monte di Croce Vornense, opinai che si dovesse restituire il primo e forse il migliore poeta epico latino che fiorì nel principio del secolo XII, io parlo di Lorenzo Vornense, che molti scrissero *Varnense*, autore del poema sulla conquista delle Isole Baleari, cui egli prese parte. » La pieve di s. Pietro a Vorno attualmente è matrice di sei chiese parrocchiali, le quali, nel 1832, contavano tutte insieme 3691 abitanti.

VORNY, bor. della Russia eur., gov. e 50 l. al N. O. di Vilna, distr. e 7 l. al S. E. di Telch.

VOROCHILOVKA, borgo della Russia europea, gov. di Podolia, distr. e 6 l. al S. di Vinnitza.

VOROIBA, borgo della Russia europea, gov. di Karkov, distr. e 10 l. al N. O. di Sumy e a 1 l. N. da Bielopole.

VORONA, fiume della Russia europea, che ha origine nel gov. di Penza, distr. di Nijnei Lamov, percorre poi il distr. di Cembar, poi corre nella parte orient. del gov. di Tambov e sul limite di quello di Voronej, scaricasi nel Khoper, per la destra, a Borisoglebsk, dopo un corso di circa 70 l. dal N. al S. Questo fiume, ch'è navigabile, serve al trasporto d' una grande quantità di grani.

VORONEJ, fiume della Russia europea. Viene esso formato, sul limite del gov. di Riazan e Tambov, mediante la riunione del Lesnoi Voronej e del Polevoi Voronej, de' quali il primo viene dall' E. e passa per Kozlov, ed il secondo giunge dal N. e bagna Oranienborgo. Il Voronej percorre l' O. del gov. di Tambov, dove bagna Lipetzk e che poi separa da quello di Voronej, entra finalmente in questo ultimo, ove innaffia la città dello stesso nome ed influisce alla sinistra del Don, poco da questa distante. Il corso di questo fiume, generalmente diretto dal N. al S., è di circa 80 l., comprendendovi quello del Lesnoi Voronej. Il Voronej è pescosissimo, percorre un paese assai fertile, ed è navigabile benchè men facilmente d' una volta. Un canale lo congiunge alla Riaza, tributaria dell' Oca, e per conseguenza del Volga.

VORONEJ, gov. della parte centrale della Russia europea, tra 48° 45′ e 52° 50′ di lat. N., e tra 35° 15′ e 40° 35′ di long. E., limitato al N. dal gov. di Tambov, al N. O. da quello d' Orel, all'O. dagli altri di Kursk e d' Ukrania, al S. da quello d' Ekaterinoslav, da cui lo separa il Sievernoi Donetz, all'E. dal paese dei Cosacchi del Don ed al N. E. dal gov. di Saratov. Misura 105 l. di lungh. dal N. al S., 60 l. di larghezza media e 3900 l. q. di superficie.

È un paese generalmente piano e ricchissimo di grano, boschi e pascoli, tranne al S., dove si presentano nude steppe. Al bacino del Don appartengono tutte le acque di questo gov., ed il fiume stesso percorre la contrada dal N. al S., accogliendo a sinistra il Voronej ed il Biting. L' Aidar e l' Oskol corrono nella sua parte merid., ed il Koper, nella parte orientale. Formano i cereali ed il bestiame la primaria ricchezza degli abit. che ancora raccolgono molto e lino e canapa. Abbondano i bruoli di frutti squisiti d' ogni specie, e si trovano campi interi seminati di melloni e zucche. In alcuni siti scavasi nitro ed incontrasi colline cretose nelle vicinanze del Don. Le principali fabbriche sono quelle d' acquavite di grani, di sego, di salnitro, di sapone, di corami, di birra, di mattoni e di panni.

Questo gov. ha per capol. la città del suo nome e dividesi in 13 distretti, che sono: Birioutch, Bobrov, Bogutchar, Nijne Dievitzk, Novo Kopersk, Korotoiak, Ostrogoisk, Pavlovsk, Starobiatisk, Valuiki, Voronej, Zadonsk e Zemliansk. Vi si contavano, nel 1838, 1,507200 abit., Russi e Cosacchi, con un piccolo numero di coloni boemi.

I Cozari, i Pecenegui, i Polovtzi, hanno a vicenda occupato questo paese fino all' invasione dei Tartari. Questi lo devastarono orribilmente, e due loro orde, quella de' Nogai, a destra del Don, e quella di Crimea, a sinistra, lo possedettero per lungo tempo.

VORONEJ, città della Russia europea, capol. di gov. e di distr., a 105 l. S. S. E. da Mosca e a 245 l. S. E. da Pietroborgo, sopra un' altura assai scoscesa, alla destra del fiume del suo nome, che scaricasi nel Don 31 l. di là distante. Lat. N. 51° 40′ 30″; long. E. 37° 1′ 15″. Sede d' un arcivescovato, è una bella e grande città, accompagnata da sobborghi considerabili : vi si vede l' isoletta di sabbia dove Pietro il Grande fece costruire la sua prima nave da guerra. Il cantiere che questo grande uomo aveva fatto stabilire a Voronej fu poi trasferito ad Ustia, al confluente del Voronej e del Don, poi a Tavrov, e finalmente a Rostov, alla foce del Don. Notansi in questa città due chiese cattedrali, il palazzo arcivescovile, un ginnasio, un seminario, due conventi, 20 parrocchie ed un ospedale. Vi hanno manifatture importanti di panni, concie di pelli ; fabbriche di sapone, di sego e di vitriuolo. Il ferro è uno de' primarii articoli del commercio di Voronej. Vi si tiene 1 gran fiera annua per le lane che dura da 2 a 3 settimane. I suoi abit. ascendono a 20000.

Questa città è tra le più antiche della Russia, e si vede citata nelle cronache sino dall' anno 1177. Dipendeva primieramente dal principato di Riazan ; si è verso il Voronej che fu fatta la prima invasione di Batu can, nel 1237. Nel 1590, sotto il regno di Feodor Ivanovitch, i Cosacchi dell' Ucrania, gettatisi sopra questa città, l' incendiarono. Fu saccheggiata dai sediziosi nel 1613, sotto il loro capo Zarutski. Sotto Feodor Alexievitch, nel 1676, rico-

struironsi le fortificazioni di Voronej. Fu nel 1697 che Pietro il Grande vi stabilì un magnifico cantiere per la costruzione delle navi, e ne uscì una flotta considerabile che fu d' indicibile aiuto nella spedizione di Azov. Vi fece esso sovrano edificare un bel palazzo, e vi erano grandissimi magazzini per tutti gli oggetti necessarii all' equipaggiamento di una flotta; tutti i quali edifizii divennero preda delle fiamme ne' diversi incendii che la città ebbe a soffrire, particolarmente nel 1672, 1703, 1748 e 1773.

VORONEJ, bor. della Russia europea, gov. di Cernigov, distr. e 7 l. al S. di Novgorod Sieverskoi.

VORONKI, bor. della Russia europea, gov. di Poltava, distr. e 6 l. al S. O. di Lokhvitza.

VORONOV, capo della Russia europea, gov. di Arcangelo, all' estremità N. O. dell' isola Vaigatsh. Lat. N. 70° 23′ 7″; long. E. 56° 71′.

VORONOV, bor. della Russia europea, gov. di Grodno, distr. e 7 l. al N. di Lida.

VORONOVITZA, bor. della Russia europea, gov. di Podolia, distr. e 9 l. al N. O. di Bratzlav.

VÖRÖSPATAK, vill. di Transil. *V.* VERESPATAK.

VÖRÖSVAR, in tedesco *Eisenthurm*, borgo di Ungheria, comitato d' Eisenborgo, marca e 6 l. al S. O. di Guns, sulla Pinka. Conta 600 abitanti.

VOROTYNSK, bor. della Russia europea, gov. di Kaluga, distr. di Peremischt e 4 l. da questa città distante, in riva alla Vissa. È circondato da un terrapieno. I suoi abit., in numero di 1000, vanno la più parte a lavorare nelle grandi città dell' impero.

VORRA, bor. di Baviera, circ. della Rezat, presidiale di Hersbruck, sulla Pegnitz, a 6 l. N. E. da Norimberga. Vi hanno 60 case.

VORSELAER, vill. del Belgio, prov. e 7 l. 3/4 all' E. N. E. d' Anversa, circond. e 1 l. all' O. S. O. di Turnhout, con distilleria d'acquavite e 1500 abit.

VORSFELDE, bor. del ducato e 7 l. al N. E. di Brunswick, distr. di Schöningen, capol. di circ., in riva all'Aller. Vi hanno concie di pelli, distillerie di acquavite, e vi si tengono 3 fiere all' anno. Grande è la coltivazione di tabacco, luppolo e lino che fanno i suoi 1300 abitanti.

VORSKLA, fiume della Russia europea, che ha origine nel gov. di Kharkov, al N. O. della città di questo nome, percorre il S. E. del gov. di Poltava, passando per Poltava e Kobiliaki, ed influisce alla sinistra del Dnieper, 12 l. inferiormente a Krementchug, dopo un corso di circa 50 l. nella direzione da N. E. a S. O.

VORST, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Düsseldorf, circ. e 1 l. al S. S. E. di Kempen. Vi si noverano 2000 abitanti.

VOSCHIZZA, penisola boreale dell' isola di Veglia, nel golfo del Quarnero, e precisamente lungo il canale della Montagna nel suo più stretto passaggio, cioè un quarto di miglio distante dalla Croazia. È ignuda, scoscesa e singolare per la sua giacitura: larga poco meno di mezzo miglio, lunga tre volte tanto dal N. O. al S. E., non tiene all'isola che pel breve tratto di pochi passi, in modo che il lato di S. O. forma due ancoraggi: il porto Voo e la valle Peschiera. Presso l' istmo sta un casale d' egual nome della penisola, e più addentro un altro porto chiamato *Valle di Voschizza*.

VOSGI o **VOGESI**, in franc. *Vosges*, in tedesco *Vogesen* o *Wasgau*, in latino *Vogesus*, catena di montagne che estendesi nel N. E. della Francia e nell' O. della Germania. Incomincia tra le sorgenti della Mosella, della Savourcuse e della Doller, sul limite degli spart. dell'Alta Saona, dell'Alto Reno e dei Vosgi o Vogesi, e forma tutto il confine tra questi due spart., entra poi nel N. E. di quello dei Vosgi, percorre l' E. di quello della Meurthe, l'O. dell'altro del Basso Reno, l' E. di quello della Mosella, traversa il circolo bavarese del Reno, poi l' O. della prov. assiana del Reno, e termina sulla sponda sinistra di questo fiume, verso il confluente della Nahe. Questa catena estendesi 60 l. dal S. S. O. al N. N. E. Il punto in cui principia è il Ballon d'Alsazia, al quale, al S. E., congiungonsi un anello che si unisce al Jura, ed all' O. i monti Faucilles, i quali, al pari dell'anello precedente e del Ballon fanno parte della grande giogana europea. Al N. N. O. i Vosgi comunicano coll'Hundsrück mediante un ramo che circonda la sorgente della Glana; questa catena, compresa nel bacino del Reno, eccettuato il Ballon, di cui abbiamo parlato, separa la valle del Reno dal bacino della Mosella; verso il N., limita all'E. il bacino della Nahe. Dal suo clivo orientale discendono la Thure, la Techt, la Liepvrette, la Bruche, la Mossig, la Zorn, i due Zintzel, la Moder, il Surbach, la Queich, lo Speyerbach, l' Eiss, il Selz, tributarii del Reno; sul clivo occid. hanno origine la Meurthe, la Sarre, l' Erbach, tributarii della Mosella, e la Lautern, affluente della Nahe. La forma delle sommità dei Vogesi è conica o rotonda come un *pallone*, circostanza che fece dare un tal nome a parecchi punti; l' altezza media sopra il livello del mare risulta di 650 pertiche. La più alta vetta è il Pallone o Ballon d' Alsazia (714 pert.); distinguonsi ancora sul territorio francese, il Donon, il Bonhomme, l' Hengst e lo Spitzberg, il Pigeonnier, e sul territorio bavarese il monte Tonnerre. Su questa vetta la neve soggiorna otto o nove mesi dell' anno.

Sono sui Vogesi numerosi boschi di abeti, pini, quercie e castagni. Verso il mezzo dei pendii e nelle fondure crescono i legni più belli. Le cime più alte non offrono che alberi contorti e comunemente se non se masse di roccie, composte di due sostanze essenziali, il granito ed il gres. Le elevazioni secondarie non presentano veruna legge costante nella loro formazione: in alcune veggonsi roccie orizzontali o leggermente inclinate, roccie quarzose, di cui la sabbia e l' argilla formano gl'interstizi; vi s' incontrano agate e conchiglie, e segnatamente quelle dello spart. della Mosella vanno composte di roccie sabbionive. I Vogesi contengono petrificazioni di vegetabili, gesso, schisto, porfido, marmo, e miniere di ferro, d'argento, di rame e di piombo.

VOSGI o **VOGESI**, in francese *Vosges*, spartim. del N. E. della Francia, formato dal S. della Lorena, tra 42° 47′ e 43° 33′ di lat. N., e fra 3° e 4° 52′ di long. E.; limitato dagli spart. della Mosa e della Mosella al N., dell'Alto Reno e del Basso Reno all'E., dell'Alta Saona al S. e dell'Alta Marna all'O.. misura presso a 30 l. in lungh. dall'E. all'O., 12 l. nella sua media largh., dal N. al S. e 295 l. q. di sup. Questo spartim. trae il suo nome dalla catena di montagne che lo limita e lo percorre in parte all' E., e le cui ramificazioni lo cuoprono in una grande estensione; i monti Faucilles o Focilli vi corrono dall'E. all'O. nella parte merid. Quantunque il paese sia quasi da per tutto montuoso, si suol chiamare la *pianura* l' O. ed il N. O. dello spart., vale a dire i circond. di Neufchâteau e di Mirecourt, ed il N. di quello di Epinal; il rimanente è propriamente la *montagna*. Le acque appartengono verso il N. al bacino del mare del Nord, e verso il S. a quello del Mediterraneo; nel primo, notansi la Mosa, il Mouzon, la Vraine, il

Madon, e la Mosella e la Meurthe; ambidue hanno lor sorgenti in questo paese; nel secondo scorrono la Saona ed il Coney, che pure vi scaturiscono; nessuno di essi fiumi però essendo quivi navigabile. Vi hanno parecchi laghi, i principali tra' quali sono quelli di Gerardmer, di Retournemer e di Longemer, nella parte orientale; gli stagni sono molto numerosi. Le montagne sono coperte di belle selve delle quali si valuta la superficie a circa 220000 ettari, vale a dire più del terzo della superficie dello spartimento. Le raccolte sono abbondanti nella pianura: vi si coltivano soprattutto grano, maiz, saraceno, ravizzone, canapa; altri cantoni producono vini pregiati, ma che difficilmente si trasportano fuori del paese: se ne raccolgono circa 100000 ettolitri. I prati formano la principale ricchezza della montagna, la quale, alimentando numerosi armenti, vende agli spartimenti vicini il suo burro ed il suo cacio. Molto lino vi si raccoglie e quantità grande di frutti a nocciolo, tra gli altri la *quetche* ossia *quece* o prugna di Germania, l' amarinella che serve a fare il kirschenwasser. Vi si attende, da parecchi anni, a perfezionare l' arte della irrigazione delle terre. I cavalli, le bestie cornute e lanute, sono generalmente piccoli; ingrassansi molti porci. Abbondante la salvaggina, si fa caccia di cignali, capriuoli, lepri, pernici, allodole, galli di montagna. Pigliasi, tra gli altri pesci, una specie di trota buonissima. Si scavano miniere di ferro, soprattutto nel monte Donon ed a S.t Maurice, miniere d'argento a La Croix aux Mines, miniere di rame ad Ormont ed a S.t Léonard; havvi pure piombo, antimonio, granito, pietre da lavoro nere capaci di bella pulitura, porfido, agate, gres, pietre da macina, ardesia, gesso, terra da porcellana, ecc. Questo spart. possede a Plombières acque minerali che acquistarono molta celebrità; vi si notano quelle di Bains, di Cotrexeville e di Bussang. Una delle grandi ricchezze dei Vosgi o Vogesi si è il legno d'abete; più di cento seghe ad acqua essendovi per tagliarlo in tavole, delle quali se ne fa un milione all'anno e poi si mandano galleggianti per la Meurthe, d' onde discendono in foderi la Mosella sino a Metz; le doghe scendono il Coney sino alla Saona, dove riunisconsi in flotte.

Le misure di legno ed i zoccoli sono per questo spart. un oggetto di fabbricazione importante, e specialmente pel circond. di S.t Diey. Vi hanno 6 fornaci, 44 fucine, 17 cartiere che somministrano carta stimata, 7 vetraie, fabbriche di siamesi, filatoi di cotone, fabbriche di merletti e d' istrumenti di musica, soprattutto a Mirecourt; concie di pelli, fabbriche di birra, distillerie d' acquavite. I principali articoli di esportazione sono le carte, i legnami, i ferri, i graniti, i zoccoli, le misure, le doghe, l'avena, i formaggi, tra cui più rinomati sono quelli di Gerardmer, di Cornimont, di Ventron, di Bussang, di S.t Maurice, ecc. La totalità della rendita territoriale in questo spart. ascende a 14,335000 fr.; le imposte dirette di circa 1,900000.

Lo spart. dei Vosgi ha per capol. Epinal e dividesi ne' 5 circondarii comunali di S.t Diey, Epinel, Mirecourt, Neufchâteau e Remiremont, comprendendo 30 cantoni, 547 comuni e 411034 abit. (1840). Fa esso parte della 3.a divisione militare e dell' 11.a conservazione boschiva, dipende dalla corte imperiale e dall' accademia universitaria di Nancy, e forma la diocesi del vescovato di S.t Diey, nella quale città è una chiesa concistoriale riformata, e sono poi nello spart. alquanti anabattisti.

Fu questo paese anticamente abitato dai *Leuchi* al N. e dai *Sequani* al S. Conquistato dai Romani, fu spartito fra le prov. di 1.ma Belgica e di Grande Sequanese. Sotto la prima stirpe dei re di Francia, fece parte dell' Ostrasia; sotto la seconda si trovò compreso nella Lorena, di cui seguì costantemente la sorte. Nel N. O. dello spart. dei Vogesi, a Domremy, è nata una tra le maggiori glorie della Francia, Giovanna d' Arco.

VOSKOPOLIS, bor. della Turchia europea, sangiaccato e 12 l. al S. S. O. di Okrida.

VOSKRESENSK, piccola città della Russia europea, gov. e 12 l. all' O. N. O. di Mosca, distr. e 5 l. al N. di Zvenigorod, sulla sponda sinistra dell' Istra. Era primieramente un vill. che il patriarca Nikon comprò pel convento della Nuova Gerusalemme, ch' ei vi fabbricò nel 1656, per la situazione pittoresca ed amena del sito; edifizio costruito sulla pianta e colle dimensioni della chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Componesi di 150 case e vi si tiene un' annua fiera.

VOSKRESENSKAIA, bor. della Russia europea, gov. di Oremborgo, distr. e 35 l. all' E. di Celiabinsk, sulla sponda sinistra del Miias.

VOSNE, vill. di Francia. *V.* Vône.

VOSPORSKOI PROLIV. *V.* Ienikale.

VOSSE, vill. di Francia, spartim. dell' Yonne, a breve distanza da Noyers. Traffica di maiolica.

VOSSEVANG, parrocchia di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus merid. Vi si noverano 4000 abitanti.

VOSTITZA o VOSTIZZA, *Aegium*, città di Grecia, in Morea, prov. di Acaja ed Elide, sulla costa settentr. dell' Acaia, in isponda al golfo di Lepanto, con un piccolo porto, a 6 l. 1/2 E. da Patrasso. Traffica di formaggio, uva di Corinto, seta, acquavite, vino, chermes, gomma draganti. Conta 2000 abit. Sofferse moltissimo nella guerra di liberazione.

VOSTROI KAMEN, una delle principali cime dei monti Urali, in Russia, gov. di Perm.

VOTIACHI, *Votiaki*, popolo di razza finnese, nell' E. della Russia europea, che abita in gran parte nei gov. d' Oremborgo e di Viatka. Gli antichi Slavi li chiamavano *Voti*, ed i Tartari lor danno il nome d'*Ars:* da sè medesimi si appellano *Ud* o *Udi* e *Mord*, cioè uomini, o da Udmord, poco misti di altri popoli. Il loro linguaggio continua ad essere un puro dialetto finnese. Conservano ancora l'antica distribuzione per tribù, e danno per conseguenza nomi addizionali ai loro vill. Erano un tempo sotto la protezione de' Tartari; ma, mutando padroni, hanno pur lasciato la vita pastorale per adottare le occupazioni regolari dell' agricoltura, convertendo le tende loro in case. Nel gov. d' Oremborgo sono circa 15000 maschi e 30000 in quello di Viatka. Per la maggior parte sono battezzati; ve ne hanno però ancora di pagani e che fanno offerte, ne' boschi, ad uno spirito buono, *Tarabuss*, e ad uno spirito maligno, *Urambuss*. Hanno molti tratti caratteristici che perfettamente li distinguono dai Ceremissi non meno che dagli altri Finnesi. Sono più vivi, più gai, meno ostinati, ma in contraccambio dedicati moltissimo all'ubbriachezza; nè le donne in questo la cedono agli uomini. Sono tra essi pochissimi uomini alti, ben fatti e robusti; le donne in particolare sono piccole e non belle. Non vedonsi in nissun popolo tanti rossi ardenti come ne' Votiachi; ve ne hanno con capelli bruni, altri coi capelli neri, però la maggior parte sono castagni, ma hanno in generale la barba rossa. Se non sono puliti quanto

i Tartari, sono anche meno sucidi dei Morduani e Finnesi; del resto, nulla più ributtante de' recipienti e de' cibi loro; nè più grate sono le loro bevande spiritose. Non havvi paese in Russia in cui le donne sieno così singolarmente e tanto mostruosamente acconciate come ne' Votiachi. Questo popolo va soggetto all'ottalmia ed alla sifilide. Mantengono molto pollame ed api. Sono i Votiachi assai buoni coltivatori, vivono nell'agiatezza e pagano il lor canone alla corona come i contadini russi.

VOTKA o VOTCA, città della Russia europea, gov. di Viatka, distr. di Sarapul, in riva all' Ij. Vi si trova una grande fabbrica imperiale d'armi, i cui vasti edifizii formano un quadrato intorno al quale sono aggruppate le case degli impiegati, operai ed altri abit. Le fucine per le canne da moschetto sono fabbricate di pietra e ferro, senza legno di sorta, e contengono 95 fornaci in due file parallele; il magazzino di carbone è anch' esso a pruova del fuoco e si riempie per di sopra; certi canali e macchine idrauliche conducono l' acqua dal lago alle officine. Lavorano nelle fabbriche di ferro e di schioppi 2847 artieri. Lo stabilimento trae la legna ed il carbone dalle selve vicine, che consistono principalmente in abeti; nel 1816, somministrò 15000 fucili; presentemente può darne 50 in 75000. Votka possede un arsenale, magazzini di viveri, un ospedale, una prigione ed una scuola. Novera 9000 abit.

VÖTTAU o BITOW, bor. di Moravia, circ. e 5 l. 1/2 all' O. S. O. di Znaym, in riva alla Zeletawa, presso il suo confluente colla Thaya. Conta 300 abit.

VOU... *V.* Vu....

VOUÈ, vill. di Francia, spart. dell'Aube, circond., cant. e 2 l. 1/4 all'E. S. E. di Arcis sur Aube. È stazione di posta.

VOUGA, fiume del Portogallo, prov. di Beira. Ha origine nelle montagne del N. della provincia, al N. E. di Viseu, procede verso l' E., e dopo di essersi unito all'Ovar, e di aver formato un piccolo laghetto, scaricasi nell' Atlantico inferiormente ad Aveiro, di cui forma il porto, a 16 l. S. dalla foce del Douro.

VOUGEOT, vill. di Francia, spartim. della Costa d' Oro, circond. e 5 l. al N. E. di Beaune, e a 3 l. 3/4 S. S. O. da Digione, cant. di Nuits. Appunto nei suoi dintorni trovasi il famoso chiuso Vougeot, in cui si raccoglie il vino tanto rinomato; i monaci Cisterciensi, a' quali un tempo apparteneva, vi hanno costruito un bellissimo fabbricato che servia di casa di villeggiatura e dove si depositavano i vini. Annovera 300 abitanti.

VOUGY, vill. di Francia, spart. della Loira, circond. e 2 l. al N. N. E. di Roanne, presso la sponda destra della Loira. Conta 1000 abitanti.

VOUIGA o VUIGA, fiume della Russia. *V.* Vig.

VOUILLÈ, vill. di Francia, spart. delle Due Sevre, circond. e 1 l. 1/2 all' E. di Niort, con 1300 abitanti.

VOUILLÈ, bor. di Francia, spart. della Vienna, circond. e 3 l. 1/2 all' O. N. O. di Poitiers, capol. di cant., presso la sponda destra dell'Auzance. Tiene 5 fiere all' anno e conta 800 abit. Colà presso fu data, nel 507, la famosa battaglia tra Clodoveo ed Alarico.

VOUILLÈ LES MARAIS, vill. di Francia, spart. della Vandea, circond. e 3 l. 1/2 al S. O. di Fontenay le Comte, con 1300 abitanti.

VOUILLON, vill. di Francia, spartim. dell'Indro, circond., cant. S. e 3 l. 1/2 al S. O. di Issoudun, e a 4 l. E. da Châteauroux. Novera 600 abit., e nelle sue vicinanze è una miniera di ferro.

VOUIMARA, città della parte orientale dell' isola di Madagascar, nel paese di Betsiminsari, al S. di Foulpoint.

VOUINCOURT, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e cant. di Eu, presso Ecarbotin. Fabbrica serrature e cilindri pe' filatoi.

VOUIOUTZA, fiume della Tur. eur. *V.* Voiussa.

VOUISE, fiume di Francia, spart. della Creusa, che ha origine presso ed al N. O. di Chenerailles, nel circond. di Aubusson, passa a Gouzon, e scaricasi nella Tardes, per la sponda sinistra, a Chambon, dopo un corso di 7 l., 4 delle quali utili per la discesa mediante galleggiamento dei legni sciolti. Corre prima al N. E. e poi all' E.

VOULAINE, vill. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circond. e 3 l. 1/2 al S. E. di Châtillons su Senna, cant. di Recey, presso la sponda destra dell' Ource, con 2 fucine, 1 fornace e 800 abitanti.

VOULEVROST, vill. di Francia, spartim. della Marna, sul confine dello spart. di Senna e Marna, dipendenza di Villeneuve la Lionne, tra questo luogo e La Ferté Gaucher.

VOULF, isoletta del golfo di Finlandia, sulla costa settentr. dell' Estonia, in Russia, presso Revel, sotto 59° 34′ di lat. N. e 22° 23′ di long. E. È abitata da alcune famiglie svedesi che si dedicano alla agricoltura.

VOULPAIX, vill. di Francia, spartim. dell'Aisne, circond., cant. e 1 l. 1/4 all'O. di Vervins, con 1200 abitanti.

VOULTE (La), città di Francia. *V.* Voûte (La).

VOULU VOULU. *V.* Foulpoint.

VOULX, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 6 l. 1/2 al S. E. di Fontainebleau, con 1200 abitanti.

VOUNEUIL SOUS BIARD, vill. di Francia, spart. della Vienna, circond., cant. S. e 1 l. 1/4 al S. O. di Poitiers. Tiene 2 fiere all' anno e conta 700 abit.

VOUNEUIL SUR VIENNE, bor. di Francia, spart. della Vienna, circond. e 2 l. 1/2 al S. di Châtellerault, e a 5 l. N. E. da Poitiers, capol. di cant., sulla sponda sinistra della Vienna. Vi hanno 1200 abit.

VOUREY, vill. di Francia, spart. dell' Isero, circond. e 5 l. 1/2 al N. E. di S.t Marcellin. I suoi 1200 abit. tengono annualmente una fiera.

VOUSSAC, vill. di Francia, spartim. dell' Allier, circond. e 6 l. 1/2 al N. O. di Gannat e a 1 l. 3/4 E. da Montmarault, cant. di Chantel le Château. Due fiere ogni anno tengono i suoi 1100 abitanti.

VOUTE (La), città di Francia, spart. dell' Ardèche, circond. e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di Privas e a 4 l. S. S. O. da Valenza, capol. di cant., sulla sponda destra del Rodano. È dominata da un vecchio castello, culla della famiglia Ventadour. I suoi 1600 abit. tengono annualmente 9 fiere. Vi si fa una bella scavazione di miniera di ferro.

VOUTE (La) o MONS, vill. di Francia, spart. dell' Herault, circond. e 4 l. 1/4 al N. E. di S.t Pons de Thomières. Vi si noverano 1300 abitanti.

VOUTENAY, vill. di Francia, spart. dell' Yonne, circond. e 2 l. 3/4 al N. O. d' Avallon, cant. di Vezelay, sopra un poggio, presso la Cute. È memorabile per la sanguinosa battaglia quivi combattuta nell' 842, fra i tre figli di Luigi il Buono e nella quale perdettero la vita più di 100000 Francesi. In essa, Lotario fu sconfitto da Carlo il Calvo e Luigi di Baviera. Vi si contano 400 abitanti.

VOUTE SUR ALLIER (La), vill. di Francia, spart. dell' Alta Loira, circond. e 3 l. 1/2 al S. di Brioude, e a 9 l. N. O. del Puy, capoluogo di cant. I suoi 700 abit. tengono 5 fiere all' anno.

VOUTEZAC, bor. di Francia, spart. della Corrèze, circond. e 3 l. 3/4 al N. N. O. di Brives la Gaillarde, cant. di Juillac, sopra un' altura. Tengono i suoi 2200 abit. 15 fiere in ogni anno.

VOUTOIRY, fiume di Francia, spartim. della Creusa, circond. d'Aubusson. Ha origine al S. E. di S.t Michel de Vesse, passa per Luches e scaricasi nella Creusa, per la sinistra sponda, a Chave, inferiormente a La Rochette, dopo un corso di 3 l., delle quali 1/2 serve alla discesa del legname galleggiante sciolto. La sua direzione è verso il N. E.

VOUTRÉ, vill. di Francia, spart. della Mayenne, circond. e 8 l. all' E. di Laval. Conta 1000 abitanti.

VOUVANT, città di Francia, spart. della Vandea, circond. e 3 l. 3/4 al S. S. O. di Fontenay le Comte, cant. di La Châtaigneraie, a 1/3 di l. dalla selva del suo nome. In origine non era più che un castello edificato nell' XI secolo. Vi si fabbrica tela; tengonvisi 7 fiere all' anno e vi hanno 500 abit. Nei dintorni si trovano miniere di carbon fossile non utilizzate.

La selva appartiene al gov., estendesi 2500 ettari, e vi predominano la quercia ed il castagno.

VOUVRAY SUR LOIRE, bor. di Francia, spart. d' Indro e Loira, circond. e 2 l. all' E. di Thours e a 3 l. O. da Amboise, capol. di cant., al confluente della Cize e della Loira, alla destra di questo fiume. Traffica di buon vino bianco raccolto sul suo territ. da' suoi 2600 abitanti, che pur tengono un' annua fiera.

VOUZAILLES, bor. di Francia, spartim. della Vienna, circond. e 5 l. 1/3 al N. O. di Poitiers, cant. e 2 l. 1/2 al S. O. di Mirabeau. Conta 700 abitanti.

VOUZIERS, città di Francia, spart. delle Ardenne, capol. di circond. e di cant., a 9 l. S. da Mezières, sulla sponda sinistra dell'Aisne, in fertile paese. Havvi 1 tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, società di agricoltura. Possede usine da ferro e fabbriche di panieri. Il traffico de' suoi 2000 abit., che tengono 6 fiere annualmente, si è di grani e vini.

Il circond. dividesi in 8 cantoni: Attigny sur Aisne, Buzancy, Chêne le Populeux, Grandprè, Machault, Monthois, Tourteron e Vouziers. Contiene 142 comuni popolati da 60000 abitanti.

VOUZON, vill. di Francia, spart. di Loir e Cher, circond. e 9 l. al N. E. di Romorantin, cant. di La Motte Beuvron. Fabbrica saie bianche, tiene 2 fiere all' anno, ed annovera 1500 abitanti.

VOVES, bor. di Francia, spart. d' Euro e Loir, circond. e 5 l. al S. S. E. di Chartres, capoluogo di cant. Grande fabbricazione ad aguchia di berrettame in lana ed in cotone fanno i suoi 1300 abit., che pur tengono un' annua fiera.

VOXEN, fiume della Russia europ. *V.* VUOXEN.

VOXNA, grande fucina di Svezia, prefettura di Gefleborgo, haerad di Soedra Helsinge, parrocchia d' Ofvanaker, a 25 l. N. O. da Gefle.

VOY DE BONAS (S.T), vill. di Francia, spartim. dell'Alta Loira, circond. e 3 l. al S. E. d'Yssengeaux, con 2400 abitanti.

VOYE (LA), vill. di Francia, spart. della Mosa, cant. e 1 l. 1/2 all' E. N. E. di Clermont en Argonne. Havvi fabbrica di maiolica.

VOYUZZA, fiume della Turchia eur. *V.* VOIUSSA.

VOZDVIJENSKAIA, bor. della Russia europea, gov. e 19 l. all' E. S. E. di Oremborgo.

VRAANG, is. del golfo di Finlandia. *V.* VRANGEL.

VRABATZ, monte della Turchia europea, in Bosnia, nel N. del sangiaccato d' Erzegovina, presso la sponda sinistra della Narente e vicinissimo ed al S di Ostrotsatz.

VRACAS, isola della parte settentr. dell' arcipelago delle Marianne, nel grande oceano Equinoziale. Lat. N. 20° 45'. Ha circa 3 l. di circonferenza.

VRACÈNE, bor. del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 4 l. 3/4 al N. di Dendermonda, e a 3 l. 1/2 O. da Anversa, in un territorio di fertilità straordinaria. Vi si contano 4900 abitanti.

VRACHORI, piccola città del regno di Grecia, prov. di Acarnania ed Etolia, a 2 l. N. N. O. dal lago del suo nome, e a 8 l. N. O. da Lepanto, cioè tra i laghi Vracori e Angelo Castron, l' un l' altro congiunti da ponte lunghissimo.

VRAICHAMP, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond., cant. e 3 l. al S. E. di Epinal, comune di Chenimenil. Havvi una cartiera che somministra carta al bollo di Parigi.

VRAIN (S.T), vill. di Francia, spart. della Nièvre, circond. e 3 l. al N. E. di Cône, cant., e 1 l. 1/4 al S. S. O. di S.t Amand. Vi hanno fabbriche di vasellame di terra, ed i suoi 900 abit. tengono 2 fiere all' anno.

VRAIN (S.T), vill. di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Corbeil, cant. e 2 l. al S. E. d' Arpaion, con 500 abit. Havvi il castello del Petit S.t Vrain, che apparteneva alla Du Barry, la quale vi si ritirò alla morte di Luigi XV.

VRAINCOURT, vill. di Francia, spart. dell' Alta Marna, circond. e 3 l. 1/4 al N. di Chaumont, cant. e 1 l. al S. O. di Vignory, sulla sponda sinistra della Marna. Hannovi 1 fornace e 2 affinerie, e vi si contano 200 abitanti.

VRAITA o **VARAITA**, fiume degli Stati Sardi, divis. di Cuneo, prov. di Saluzzo. Tiene le sue fonti al clivio orientale delle alpi Allobroghe, e precisamente al lato occidentale del Monviso, o sia del Colle di Monge, tra le fonti del Maira al S. e quelle del Gilles al N.: quest' ultimo è un suo affluente per la sinistra. Corre al S. dal monte su cui poggia Castel Delfino, all' E. da Scarnafigi e da Moretta, e dopo un corso di circa 45 miglia gettasi in Po alla destra riva, un miglio superiormente alla foce del Maira nello stesso fiume, quasi di contro a Pancaglieri. I Francesi, nella guerra della rivoluzione del 1789, per la prima volta scesero nella valle formata da questo fiume, ai 13 settembre 1794, e vi fecero bottino di bestiami e di granaglie.

VRANA, borgo e fortezza rovinata di Dalmazia, luogo un dì fiorentissimo, circolo e 5 l. al S. E. di Zara, presso la sponda settentr. del lago del suo nome, ch' è Celebre per la sua estensione di 4 l. Furono i Veneziani che distrussero la fortezza di Vrana. Il gran maestro dei Templari vi ha fatto la sua residenza. Presso a questo borgo sono le rovine di un caravanserraglio.

VRANA, vill. di Grecia, nella Livadia, presso la pianura di Maratona, a 7 l. N. E. da Atene. Sembra che occupi il sito che cuopriva la sinistra ala degli Ateniesi nella battaglia di Maratona.

VRANA, **VIVARINA** o **IVARINA**, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 16 l. all' O. N. O. da Ghiustendil, sul fiumicello del suo nome, affluente della Morava. Annovera 3000 abit. Colà presso sono le celebri miniere di ferro d' Olassina.

VRANA, città della Turchia europea. *V.* VARNA.

VRANDUC, piccola città della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 5 l. 1/2 al N. E. di Travnic, sulla sponda sinistra della Bosnia. È di forma circolare, cinta da un muro di poca altezza; sussistono

ancora le breccie che furono fatte dai Turchi allorchè presero questa città. Una torre fortificata domina Vranduc, i cui dintorni sono bene popolati e ben coltivati.

VRANGEL o VRAANG, due isole del golfo di Finlandia, distinte coi soprannomi di Grande e Piccola, che appartengono al gov. russo di Estonia, e trovansi al N. E. di Revel. La Grande è a 59° 37′ di lat. N. e 22° 37′ di long. E. Ambedue sono abitate dagli Svedesi, che allevano bestiami e pescano l' aringa straemling.

VRANJA, monte della Turchia europea, in Bosnia, a 4 l. S. da Travnic. Appartiene ad un ramo settentrionale delle alpi Dinariche.

VRANOGRAKH, fortezza della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato di Croazia, a 24 l. O. N. O. di Bagnaluca, presso le frontiere dell' Austria.

VRASCIÙ, *Vrachù (Trichonis)*, lago della Turchia europea, in Albania, sangiaccato di Carlelia. Misura 2 l. dall' E. all' O., con 1 l. 1/2 dal N. al S., e scola all' O., per diverse correnti, nel lago d' Angelo Castron, che anch' esso versa le sue acque nell' Aspropotamo.

VRATZA, bor. della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato di Sofia, verso il limite di quello di Viddino, sulla sponda destra dell' Insica, a 7 l. E. S. E. da Bercovatz.

VRECOURT, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 4 l. 2/3 al S. di Neufchâteau, e a 12 l. O. da Epinal, cant. di Bulgneville, in riva al Mouzon. Fabbrica tele di cotone ed ha concie di pelli. Vi hanno usine da ferro con fornaci, ed i suoi 900 abit. tengono 4 fiere all' anno.

VREDEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 12 l. 1/2 all' O. di Münster, circolo e 3 l. al S. O. d' Ahaus. Conta 2400 abit.

VREM, bor. d' Illiria, gov. di Lubiana, circolo e 4 l. 1/2 al S. d' Adelsberga, in riva alla Reka.

VRETA, parrocchia di Svezia, pref. di Linkoeping, haerad di Gulberga. Un tempo vi era un celebre convento.

VREXEN, vill. del principato di Waldeck, bal. di Diemel, sul fiume di questo nome, al confluente dell' Urbe, a 1 l. N. da Rboden. Havvi una cartiera.

VRIES, stretto che separa l' isola d' Iturup da quella d' Urup, nelle Curili. Trovasi un capo dello stesso nome sulla costa N. E. dell' isola d' Iturup, all' ingresso orientale di questo stato.

VRIESEVEEN, vill. di Olanda, prov. d' Over Yssel, circond., cant. e 1 l. 3/4 al N. di Almelo, e a 8 l. 1/2 E. S. E. da Zwolle. Vi si noverano 1200 ab.

VRIESLAND, prov. di Olanda. *V.* FRISIA.

VRIGNE AUX BOIS, vill. di Francia, spart. delle Ardenne, circond., cant. N. e 1 l. 2/3 al N. O. di Sedan, sulla Vrigne. Vi hanno grandi usine da ferro, che somministrano ferri all' ispezione d' artiglieria delle Ardenne; altre usine per la fabbricazione di ferri da ripassare ed altri oggetti di ferrareccie. Vi si contano 900 abitanti.

VRIN, fiume di Francia, spart. dell' Yonne. Ha origine al S. E. di Fourolles, cant. d' Aillant sur Tholon; corre verso il N., scaricasi nell' Yonne, per la sponda sinistra, a Cezy, a 1 l. 1/4 O. N. O. da Joigny, dopo un corso di 7 l., delle quali 5 utili al galleggiamento dei legnami sciolti.

VRINE (Loch), lago di Scozia, contea di Ross, verso l' Atlantico, presso ed al S. della baia di Broom, nella quale versa le sue acque. Estendesi 1 l. 1/3 per lungo dal N. E. al S. O. con 1/3 di l. di larghezza.

VRITZ, vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 6 l. al N. E. di Ancenis, cantone di S.t Mars de la Jaille. Tiene annualmente una fiera, ed annovera 1900 abitanti.

VROCT, isola del golfo Persico. *V.* CHISMIS.

VRON, vill. di Francia, spart. della Somma, sul confine dello spart. del Passo di Calais, poco discosto da Montreuil. Havvi fabbrica di pentolame e maioliche.

VRUTUPA, città della Tartaria. *V.* URATEPE.

VSELIUB, borgo della Russia europea, gov. di Grodno, distr. e 5 l. al N. di Novogrodek.

VUACHE (MONTAGNA DEL) o **DELLE VACCHE**, negli Stati Sardi, nella parte occid. della divisione di Savoia, al S. E. del forte della Chiusa. Tutto induce a credere che questa montagna un tempo formasse un anello del Jura, prima che il Rodano la separasse: le roccie sono della stessa natura, hanno la medesima inclinazione e gli strati medesimi. Questa montagna dirigesi dal N. O. al S. E. L' altezza del Vuache sopra il Rodano risulta di circa 800 metri nel mezzo della sua lunghezza, ch' è di 2 l. 1/2. Questa montagna non ha nè anelli nè contrafforti, ma soltanto molti lievi rigonfiamenti. È quasi intieramente coperta di boschi, e vi s' incontrano orsi e cignali.

VUABENS, vill. di Svizzera, cant. di Vaud, distr. e 1 l. 1/2 al N. d' Echallens, e a 4 l. N. da Losanna, capol. di circolo, in territ. fertilissimo. Il circolo ha 2000 abitanti.

VU CEANG, *Wou tchhang*, spart. della Cina, prov. di U pe, che comprende 1 circond. e 9 distr. Il suo capol. trovasi sulla sponda destra dell' Iang tseu chiang, dirimpetto alla città di An iang, e quasi in faccia al confluente dell' An chiang, a 245 l. S. S. O. da Pe ching, e a 180 l. dal mare, per le giravolte del fiume. Lat. N. 30° 34′ 50″; long. E. 111° 52′ 30″. È una delle maggiori e più opulenti città della Cina. Vi si abbracciano tutti i rami del commercio, ed il porto che quivi offre lo Iang tseu chiang è sempre pieno di navi e grosse barche, il fiume stesso essendone di spesso coperto per lo spaccio di due leghe. Il bel cristallo che somministrano i monti che la circondano, le ricolte abbondanti che vi si fanno del miglior tè, e lo spaccio prodigioso della carta di bambù quivi fabbricata, la rendono altrettanto famosa quanto l' approdo continuo delle nazioni vicine.

VU CEING, città, porto e baia dell' impero Cinese. *V.* U TING.

VU CEU, spart. della Cina. *V.* FU CEU.

VUCHIN o VUCSIN, bor. della Schiavonia Civile, comitato e 5 l. 1/2 al S. S. E. di Verovitz, marca del suo nome, sulla Vuchinszka, affluente della Karaschitza.

VU CIN, *Wou tchin*, città della Cina, prov. di Chian si. Quantunque non sia capol. nè d' un circond., nè d' un distr., non è perciò meno una città molto importante. Colà si permutano le mercanzie tra il settentrione ed il mezzodì della Cina. I magazzini ne sono spaziosi e ben provveduti, grandi gli alberghi e buoni, i templi riccamente decorati, e le botteghe piene di articoli d' ogni specie, anche di quantità molto grande di mercanzie d' Europa. Quivi si vede un tempio dedicato a Cuang siu ciu, il dio della longevità, e notabile per le sue opere di cesello e doratura; nel cortile esterno sono botteghe di porcellana.

VU CING, città, porto e baia dell' impero Cinese. *V.* U TING.

VUCITIR, città della Turchia eur. *V.* Vusitrin.

VUCSIN, bor. di Schiavonia. *V.* Vuchin.

VUDI, città di Nigrizia. *V.* Udi.

VUDUAN, *Wudwaun*, città forte dell' Indostan, nel Guzzerate, a 24 l. O. S. O. da Amed abad, capoluogo di un picciolo stato del suo nome. Traffica di aghi, canapa e corame.

VUE o **VEUE**, vill. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond. e 3 l. 2/3 al S. E. di Paimboeuf, cant. del Pelerin. Vi hanno 3 fiere all' anno e vi si contano 1500 abitanti.

VUEZZIS, casale del regno Lombardo Veneto. *V.* Rigolato.

VU I, *Wu y*, montagna della Cina, prov. di Fu chian, spart. di Chian ning. Vi si coltiva una quantità ragguardevole d' arboscelli da tè, della specie che i Cinesi chiamano Vu i cia a riguardo della montagna, e che gli Europei denominano tè Boè. Questa montagna è ancora celebre a cagione delle case di villeggiatura, dei templi e degli eremi di bonzi della setta di Tao chia, la cui residenza vi attrae un gran concorso di popolo; fanno costoro credere alla moltitudine che questa montagna sia il soggiorno degl' immortali.

VUIGA, fiume della Russia europea. *V.* Vig.

VUIHA, distr. della parte S. O. dell' isola Pau, nell' arcipelago Viti. Vi si trova il miglior legno di sandalo dell' isola.

VUICHIDO, isola dell' imp. Cinese. *V.* U chi nu.

VUILLAFANS, vill. di Francia, spart. del Doubs, circond. e 5 l. al S. E. di Besanzone, cant. e 1 l. 1/2 al S. E. di Ornans, in paese di vigneti. Havvi cartiera, concie di pelli, fucine con maglio, fabbrica di kirschwasser; vi si tengono 6 fiere all' anno e noveranvisi 1000 abitanti.

VUIUZZA, fiume della Turchia eur. *V.* Voiussa.

VUKOVAR, città della Schiavonia Civile, capol. del comitato di Sirmio, marca del suo nome, a 7 l. 1/2 S. E. da Eszek, al confluente della Vuka e del Danubio. Lat. N. 45° 21′ 9″; long. E. 6° 41′ 10″. La Vuka la divide in Vecchia e Nuova. Sede d' un protopapà greco, ha 2 chiese greche ed un convento di Francescani. Vi si coltivano molto la seta ed il vino, ed i suoi 5700 abit. vi tengono un mercato che è de' principali della Schiavonia.

VUKSIAK, monte della Turchia europea, nel N. della Bosnia, tra la Bosna all' E. e l' Ocrina all' O. e fra Dobor e Derbent.

VULAINES SU SENNA, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond., cant. e 1 l. 1/4 all' E. di Fontainebleau, presso la sponda destra della Senna, con 300 abitanti.

VULCAIN, una delle isole dei Banani, nell'Atlantico, sulla costa di Sierra Leone, nella Guinea Superiore.

VULCANI, gruppo d' isole vulcaniche dell' arcipelago di Magellano, nel grande oceano Boreale, al S. delle isole Bonin. Comprende le isole del solfo, di S. Alessandro e di S. Agostino.

VULCANIE o **VOLCANIE**, gruppo d' isolette del mare Tirreno, fra la Sicilia e la Calabria ulteriore. Furono esse con tale nome chiamate dai poeti, a cagione che la mitologia vi avea collocato la residenza e le fucine di Vulcano, siccome in esse vi si trova quantità di ardenti montagne. In oggi sono chiamate isole *Lipari*, dal nome della maggiore di esse.

VULCANO, isoletta del Giappone, presso ed al S. dell' isola di Chiu siu, da cui è separata mediante lo stretto di Diemen, sotto 30° 43′ di lat. N., al N. O. di Iacunosima. È elevatissima, e presenta due principali sommità, dalle quali escono fiamme.

VULCANO (Baja del), nel Giappone, sulla costa merid. dell' isola Ieso, tra 42° e 42° 30′ di lat. N. e tra 138° e 139° di long. E. Trovasi all' E. della lunga penisola che l' isola aggetta al S. O.; al S. del suo ingresso, presentasi il capo Escarma. Vicini alle sponde di questa baia sono diversi vulcani.

VULCANO (Isola del), nel grande oceano Equinoziale. *V.* Tinnacora.

VULCANO, isola dell' arcipelago della Nuova Bretagna, all' O. dell' isola di questo nome, nel grande oceano Equinoziale, sotto 5° 32′ di lat. S. e 143° 44′ di long. E., e nello stretto di Dampier. Offre un picco donde escono continuamente fiamme e fumo.

VULCANO o **VOLCANO**, isola del mare Siciliano, la più estesa del gruppo delle Lipari dopo Lipari e Stromboli. È generalmente montuosa e scabra: Aria è il nome delle principali sue montagne. La sua lunghezza dal N. al S. è di circa 7 miglia; la larghezza non oltrepassa le 3. Sta 2 miglia al S. da Lipari, fra il capo Melazzo in Sicilia e l' isola di Volcanello, sotto a 12° 35′ di long. ed a 38° 22′ di latitudine. È incolta e disabitata, siccome dappertutto coperta di solfo e di allume; il suo nome le deriva da due vulcaniche bocche quasi continuamente ardenti. Uno dei crateri trovasi pressochè nel centro dell' isola, e l' altro alla sua estremità verso N. E. Eusebio, Plinio ed altri scrittori antichi fecero menzione di quest' isola, che d' allora in poi si è molto ingrandita. Nel 1144 vi ebbe una eruttazione tale di materie infiammate, che scosse l' intera Sicilia, e sparse il terrore sino a Napoli; essa cambiò e sconvolse la navigazione fra quel gruppo d' isole, poichè si videro scogli a fior d' acqua nei luoghi ove da prima eravi una grande profondità. Se da quei due crateri più non vedonsi in oggi escire fiamme ardenti, non tralasciano però dal continuamente mandar fuori densi vortici di fumo. Trovansi in quest' isola due sicuri ancoraggi per le navi di media portata: chiamasi uno *Porto ponente* e sta lungo la costa boreale; *Porto levante* è nella parte che guarda al S. E. Dai Latini questa isoletta chiamavasi *Sacra*, poichè l' antica superstizione l' avea consacrata a Vulcano. Essa non nacque col mondo, ma per testimonianza di Plinio sbucciò in poco tempo dal fondo del mare sotto il consolato di Sp. Postumio Albino nell' anno 184 avanti l' era volgare. A poca distanza verso N. E. sorge una minore isoletta egualmente vulcanica, la quale porta il nome di Volcanello. Il di lei cratere in oggi non tramanda che fumo; è interamente disabitata, ma nodrisce numerosi stuoli di conigli; vi si raccoglie pure molto solfo. Mediante una sottile striscia di terra si passa con facilità dall' una all' altra isola. Allorchè si cammina sopra quel breve tratto di basso terreno, sentesi con sorpresa in poco tempo riscaldare i piedi a segno, che a stento vi si può star fermo. Tra il forte sotterraneo fragore che odesi romoreggiare, e tra le tumultuose onde che attorniano quella striscia di terreno, si cerca ben presto di abbandonare quel mal sicuro suolo.

VULCANO o **VOLCANO DI MONTEGIBBIO**, sta sopra un colle in vicinanza al castello di egual nome, nel ducato di Modena. Consiste in una fangosa pozza del diametro poco più di un piede, situata nel fondo di un cratere di circa 200 braccia di circuito e 20 di profondità. Egli ribolle continuamente e gorgoglia di aria infiammabile: da quell' acqua e fango si estrae sale marino e talvolta petrolio. Il

cratere è semiaperto dalla parte di N. O., e le vestigia d'una sua ultima eruzione di fango veggonsi da quella parte lungo il pendio per lo spazio di mezzo miglio. Quel mite ribollire si fa talvolta violento in guisa, che dopo cupi sotterranei fremiti vengono in alto vomitati sassi e fango misti ad un denso fumo e talvolta anche con fuoco. Non molto lontano trovansi alcune fonti d'olio di sasso di colore aureo.

VULCANO o VOLCANO DI PIETRAMALA, vulcano della Toscana, sovente visitato dai geologi, benchè nel novero dei semispenti. Il sottoposto terreno vuolsi pregno di solfo nativo, inzuppato di soda idro-clorata ed in alcuni luoghi di petrolio. Da colà, sprigionandosi il gas idrogeno, avviene che allorquando una volta è posto in accensione, è sovrabbondantemente alimentato dal petrolio, e produce quella singolarità indicata all'articolo Pietramala di Firenzuola.

VULCIA, *Voultcha*, distr. della Piccola Valachia, limitato al N. dalla Transilvania, all'O. dai distretti dello Scil superiore e dello Scil inferiore, al S. da quello di Romanazzi, ed all'E. dall'Aluta, che lo separa dai distr. d'Argis e d'Oltul. Estendesi in lungh. dal N. al S. 25 l., con 10 l. di media larghezza, ed è coperto al N. dai monti Carpazi e loro ramificazioni. Cosia n'è il luogo principale.

VULDI, *Vouldes*, tribù araba della Turchia asiatica, nel pascialato di Rea.

VU LING SCIAN, montagna della Cina, prov. di Ci li, spart. di Sciun tian, a 40° 43′ di lat. N. e 115° 5′ di long. E. È coperta di nevi perpetue.

VULLEGI, *Vulledj*, bor. d'Arabia, nell'Iemen, a 20 l. N. E. da Odeida.

VULLE, *Wulleh*, città dell'Indostan, nel Guzzerate, distr. di Goelvar, a 20 l. O. S. O. da Cambaia. È residenza d'un piccolo capo.

VULSI, lago di Grecia. *V.* Zaraca.

VULTURNO, fiume di Napoli. *V.* Volturno.

VULUN VILON, alta montagna della catena centrale dell'isola di Madagascar.

VULU VULU. *V.* Foulpoint.

VULVA, *Wulwas*, tribù della nazione dei Mosquitos, nel Guatemala.

VUN, *Wunn*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, nell'Aureng abad, distr. di Singamnera, a 8 l. O. S. O. da Ciandur.

VUNDON, *Wundun*, città dell'Indostan, al ragià di Setara, nel Beigiapur, distr. di Mortiz abad, a 4 l. N. da Setara, sur una montagna.

VUNG CIAO, bor. dell'impero d'An nam, nella Cocincina, prov. di Fu nien, in fondo alla baia del suo nome, a 3 l. N. O. da Xuandai. È circondato da un bosco di cocchi. La baia di Vung ciao estendesi a semicerchio alla radice di montagne. Sommamente pittoresco ne è l'aspetto.

VUNIGIA, città della Turchia eur. *V.* Vonizza.

VUOXEN, fiume della Russia europea, granduc. di Finlandia. Ha origine a 64° 4′ di lat. N., nel N. del gov. di Kuopio. Dopo di essersi combinato con parecchie correnti ed aver formato molti laghi, entra alla fortezza di Nyslot, nel gran lago Saima, da cui poi esce; arrestando un'eminenza considerabile la corrente per la quale le acque cercano di scolare, formasi una cateratta chiamata *Imatra*, che è una delle più forti e più imponenti che sieno in Europa, e si divide in tre cascate larghe e rapide. Gli alberi che hanno preso radice sulle sponde sono del continuo agitati; massi di roccie e colline d'arena veggonsi trascinati e spariscono nell'abisso che gli inghiotte; ed un tetro rimbombo annunzia a più l. di distanza la cateratta. Finalmente, il fiume si calma e diventa un fiume maestoso, il quale, presso la città di Kexholm, scaricasi nel lago Ladoga. Il corso intero del Vuoxen ha la lungh. di 110 in 120 l., in una direzione generale dal N. N. O. al S. S. E.

VURCANO, monte di Grecia, in Morea, nella Messenia, presso la sponda destra della Pirnatza. All'O. S. O. congiungesi al monte S. Elia o Condovano.

VURDA, *Wurda*, fiume dell'Indostan, che ha origine nella prov. e nel distr. di Ganduana, presto scorre sul limite di questa prov. e di quella di Berar, poi di quella di Beider, ed influisce alla sinistra del Godaveri, sulla frontiera settentr. dell'Aider abad, dopo varcato uno spazio di 100 l. verso il S. S. E. Riceve a destra la Pain ganga, ed alla sinistra la Bain ganga.

VURLA o DURLAC, grosso borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Sagala, a 8 l. O. S. O. da Smirne, a circa 1 l. S. dal golfo di Smirne, sul quale è un porto. In poca distanza al N. di Vurla, pretendesi che fosse l'antica *Clazomene*. La acqua e l'aria vi sono eccellenti.

VURSA, *Wursa*, città dell'Indostan inglese, nel Candeis propriamente detto, in riva al Panzar, a 13 l. S. S. O. da Nandurbar.

VURVURÙ, porto della Turchia europea, sangiaccato di Salonichi, formato dal golfo di Monte Santo, sulla costa orientale dell'istmo della penisola di Corone. All'ingresso giace l'isola di Diaporo.

VU SI, distr. della Cina, prov. di Chiang su, il cui capoluogo giace presso ed al N. del lago Tai u, a 32 l. E. S. E. da Nan ching. Quantunque città di terzo ordine, ha 1 l. 1/2 di circuito, senza comprendervi i sobborghi, che hanno mezza lega di lunghezza. È circondata da un gran fosso, e le sue mura sono alte 25 piedi e benissimo mantenute. Le acque vi sono abbondanti ed ottime, soprattutto pel tè, al quale danno un gusto gratissimo. Vi si fabbrica molta terraglia rinomata.

VUSITRIN o VELCISTERIN, *Viciternum*, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Scutari, distr. e 5 l. al N. O. di Pristina, in riva alla Sidnizza, affluente dell'Ibar. Sede d'un vescovato greco, contiene 3000 abit. Dassi talora il nome di Vusitrin al distr. di Pristina.

VUSSEM, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza d'Aquisgrana, circ. e 2 l. 1/2 all'E. di Gemünd. Vi hanno usine da ferro, con fornaci.

VUSZITRIN, città della Turc. eur. *V.* Vusitrin.

VU TING, circond. della Cina, prov. di Can tung. Il suo capol. giace 24 l. al N. E. della città dello spart. di Tsi nan.

VU TING, circond. della Cina, prov. d'Iun nan, è una giurisdizione diretta. Il capol. se ne trova 13 l. al N. N. O. dalla città dello spart. d'Iun nan, in contrada fertile, contornata da una serie di aride montagne di difficile accesso. Se ne apporta muschio in abbondanza e mantienvisi una ragguardevole guernigione per difendersi dalle scorrerie dei montanari.

VU U, *Wu hu*, distr. della Cina, prov. di 'An oei, il cui capol. si trova presso la sponda destra dello Iang tseu chiang, a 5 l. S. O. dalla città dello spart. di Tai fing.

VU UEI, *Wu huei*, circond. della Cina, prov. di 'An oei, al S. E. dal lago Tsiao u. La città che n'è capol. giace 25 l. al N. E. di quella dello spart. di 'An ching.

VUZUDERINA o VIVARCE, fortezza della Bulgaria, sangiaccato e 16 l. 1/2 all' E. S. E. di Viddino, sulla sponda sinistra dell' Ogust.

VYBORG, città e fortezza di Russia. *V.* VIBORGO.

VYCEGDA o VICEDDA, *Vytchegda*, fiume della Russia europea, gov. di Vologda. Esce da una grande palude del distr. d' Oust Sisolsk, nella parte orientale di questo gov., corre primieramente al S., poi all' O., passando presso Oust Sisolk e Yarensk e per Solvicegodsk, ed influisce alla destra della Dvina del Nord, alquanto inferiormente a quest'ultima città, dopo un tratto di circa 150 l. I suoi principali affluenti sono : l' Yulva e l' Yarenga, a destra, e la Sisola, a sinistra. Questo fiume è navigabile in tutti i tempi, ed in primavera traripa considerabilmente.

VYCHGORODOK, bor. di Russ. *V.* VISGORODOK.

VYCHNEJ VOLOCIOK. *V.* VISNEI VOLOCIOK.

VYEZDNAIA, bor. della Russia europea, gov. di Nijnii Novgorod, distr. e 1 l. all' O. d' Arzamas.

VYIVA, bor. della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 7 l. al N. O. di Kovel, sulla sponda destra della Vyjovka, affluente della Turiia.

VYKOVSKOI, fucina della Russia europea, gov. di Caluga, distr. di Peremysl.

VYKSUNKS, fucina della Russia europea, gov. di Nijnii Novgorod, distr. di Ardatov.

VY LE FERROUX, vill. di Francia, spart. della Alta Saona, circond. e 3 l. all'O. S. O. di Vesoul. Vi sono fucine e fornaci, e vi si contano 300 abitanti.

VY LES LURE, vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, circond., cant. e 1 l. 1/4 al S. O. di Lure. Havvi grande manifattura di percal e mussolina che fa lavorare più di 500 operai. Conta 900 abitanti.

VY LÈS RUPT, vill. di Francia, spart. dell' Alta Saona, nelle vicinanze di Port su Saona, con varie fucine.

VYNDREVSK, fucina della Russia europea, gov. di Tambov, distr. d' Ousman, presso il vill. di Borovoi.

VYRAGHOR, città dell' Indostan. *V.* UIRAGOR.

VY SAINT o S.T VY, comune di Francia, spart. di Saona e Oisa, circond. di Pontoise, cant. e 2 l. 1/2 all'E. di Luzarches. Vi hanno fabbriche di mattoni, tegoli e quadrelli.

VYSGORODOK, bor. della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 12 l. al S. S. E. di Kremenetz, presso la frontiera della Gallizia.

VYTCHEGDA, fiume di Russia. *V.* VYCEGDA.

VYTEGRA o VITEGRA, fiume della Russia europea, gov. di Olonetz. Ha origine nel S. E. di questo gov., procede al N. O., passa per la città del suo nome, e scaricasi nel S. E. del lago Onega, dopo un corso di circa 25 l. È navigabile. Il canale Marienskoi lo congiunge alla Kovja, e per conseguenza al lago Belo ed al Volga.

VYTEGRA, città della Russia europea, gov. d'Olonetz, capol. di distr., in riva alla Vytegra, a 5 l. S. E. dal lago Onega, e a 30 l. S. E. da Petrozavodsk. Latit. N. 61° 0' 16"; longit. E. 33° 15' 55". Trovasi vantaggiosissimamente situata pel commercio, poichè comunica mediante l' Onega col lago Ladoga e con Pietroborgo, e dall' altra banda col Volga per mezzo del canale Marienskoi. Vi hanno 2 chiese, fabbriche di tele e di candele, ed un cantiere per la costruzione di grossi battelli. Annovera 2000 abit., che fanno con Pietroborgo ed Arcangelo un traffico ragguardevole. Ne' dintorni sono vetraie assai considerabili.

W

NB. *Gli articoli che non si trovassero sotto questa lettera, si hanno a cercare o sotto* **V** *oppure sotto* **OU** *od* **U.**

WAABITI, VAABITI o VECABITI, *Wahabiti* o *Wahabys*, popolo che abita il Neged, cioè nella parte centrale dell' Arabia e nel Lasa, verso il golfo Persico. Forma una setta religiosa, che fu fondata, nel mezzo del XVIII secolo, da Moammed Ebu Abd el Vaab; il quale formò un' alleanza con Ebn So' Ud, che fu il capo militare della nazione, mentre l' altro ne era il sovrano pontefice. La potenza dei Vaabiti si è accresciuta rapidamente; già aveano invaso i possedimenti ottomani nell'Arabia, allorchè Meemet Alì, già vicerè d' Egitto, venne ad arrestarli e ad annientarne quasi interamente la setta. Tuttavia, se si rifletta alla natura del clima, al carattere degli Arabi, al loro amore per l'indipendenza, è facile scorgere che questa popolazione bellicosa non può esser abbattuta senza ripiego. Il vaabismo è il maomettismo riformato : stabilisce l' unità di Dio, l'autenticità del Corano ed il rispetto dovuto a Maometto, come a savio, a dottore ; ma vieta di adorarlo, rigetta tutte le tradizioni che sono state aggiunte ai suoi precetti, nè ammette l' autorità d' alcuno de' suoi antecessori. Religionarii entusiasti e ferventi, i Vaabiti attingono ne' lor dogmi le buone e cattive loro qualità. L' eguaglianza de' tempi patriarcali, la frugale semplicità de' costumi israelitici, l' energia di concepimento e d' esecuzione, il valore, raccomanderebbero questi settarii all' oriente, se la superstizione, la sporcizia, la crudeltà contro i vinti, l' istinto della depredazione, di cui tutta l' odiosità viene ai lor occhi lavata dalle pratiche e dallo spirito del vaabismo, non li discreditassero appieno. Le inclinazioni de' Vaabiti variano secondo i

luoghi: le popolazioni marittime sono principalmente date alla pirateria, e la perigliosa loro esistenza improntò sul loro aspetto una feroce energia. Nelle città dell' interno, i Vaabiti perdono di quell'asprezza: son quelli che si chiamano *Ut Beit*, uomini delle case. Vi hanno ancora Vaabiti Beduini, appellati *Tata Suf* o abitatori delle tende; anneriti con un olio carico di decozione di polvere da cannone, hanno spaventoso aspetto, e si danno poi alla rapina.

WAAGKE, vill. del regno d' Annover, gov. di Hildesheim, principato e 2 l. all'E. N. E. di Gottinga, giurisdizione patrimoniale del suo nome. Havvi una cartiera e vi si noverano 700 abitanti.

WAADT, cant. di Svizzera. *V.* VAUD.

WAAG o **VAG**, fiume d' Ungheria, che vien formato nella parte orient. del comitato di Lyptau, al S. S. O. di Hibbe, mediante la riunione del Waag Bianco e del Waag Nero, scesi dai Carpazi, percorre, dall' E. all' O., il comitato di cui si è parlato, corre poi nel N. di quello di Thurocz, poi percorre quello di Treutsen, e l' altro di Neutra, cui separa un tratto dal comitato di Presborgo, entra finalmente in quello di Komorn, e sotto le mura della città di questo nome scaricasi nel Danubio, per la sinistra. Il Waag ha un corso di circa 80 l., primieramente all' O. sino nel comitato di Treutsen, poi al S. A destra riceve l'Arva, la Kiszucza, il ramo del Danubio che limita al N. l' isola Csallo koz, ed a sinistra il Thurocz, la Zsilincza e la Neutra. Questo fiume scorre in certa valle angusta per grande estensione del suo corso superiore e mediano; nella sua parte inferiore innaffia pianure basse, in cui facile n'è la navigazione. Trentsen, dopo Komorn, è il luogo più importante che il Waag bagna.

WAAGÖE, isola dell' arcipelago Faeroe, all' O. di Stromoe, da cui è separata mediante lo stretto di Westmannshaven. Ha 5 l. 1/2 di lunghezza colla larghezza di 2 l. Montuosissima, vi hanno 4 chiese e 2 porti: Midwaag e Soerwaag.

WAALWYK, bor. d' Olanda, prov. del Brabante Settentrionale, circond. e 4 l. 3/4 all' O. di Bois le Duc, capol. di cant. Bene edificato, è popolato da 1700 abit., che trafficano di grani.

WAARSCHOOT. *V.* WAERSCHOOT.

WAASMUNSTER, borgo del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 1 l. 3/4 al N. di Dendermonda, sulla sponda sinistra della Durme.

WAATZEN, città d' Ungheria. *V.* WAITZEN.

WABASH, fiume degli Stati Uniti, che prende origine nell'O. dello stato di Ohio, contea di Mercer, presto entra nello stato d'Indiana, di cui percorre il N. e l' O., forma finalmente il limite tra questo stato e quello d' Illinese, ed influisce alla destra dell' Ohio, a 3 l. N. E. da Shawnee, dopo un corso di circa 180 l., primieramente verso l' O., poi al S. S. O. Il Wabash accoglie, a destra, il Vermillion, l'Embarras, il Piccolo Wabash; a sinistra, il Mississinewa, il Bussenco ed il White river. Vincennes è il principal luogo che bagna. La sua navigazione pei grandi battelli comincia ad Ouitanon, dove sono dei tratti di rapidità, ed ha luogo per lo spazio di 140 l. La largh. di questo fiume è di 840 piedi alla sua foce. Il paese che lo fiancheggia è fertilissimo.

WABASH, contea degli Stati Uniti, nell' E. dello stato d' Illinese, con 2710 abitanti (1828), e Mount Carmel per capoluogo.

WABASH, contea degli Stati Uniti, stato d'Indiana. Suo capol. è Elk Heart Plain.

WABEN, bor. di Francia, spart. del Passo di Calais, circond., cant. e 2 l. 3/4 al S. O. di Montreuil sur Mer, presso la sponda destra dell'Authie. Conta 300 abitanti.

WABERN, vill. dell' Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, circolo, bal. e 1 l. 1/2 all' E. S. E. di Fritzlar. Havvi un castello elettorale. Patria dello storico Dillich, annovera 800 abitanti.

WACCAMAW, fiume degli Stati Uniti, che nello stato della Carolina del Nord esce dal lago del suo nome, contea di Bladen, all' O. di Wilmington, in breve entra nello stato della Carolina del Sud, di cui innaffia l' E., e si congiunge alla Grande Pedee, per la sinistra, nel sito in cui questa entra nella baia Winyaw, in faccia a Georgetown. Il suo corso è di circa 30 l., dal N. al S.

WACHBACH, vill. di Virtemberga, circ. dell'Iaxt, bal. e 1 l. al S. di Mergentheim. Havvi una sinagoga e vi si contano 1200 abitanti.

WACHENHEIM, bor. di Baviera, circ. del Reno, cant. di Durkheim, a 5 l. N. O. da Spira, appiè del monte Hardt. Ha chiese cattolica, luterana e riformata, ed annovera 2000 abitanti.

WACHENROTH, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale e 3 l. al N. O. di Höchstadt, e a 5 l. 1/2 S. O. da Bamberga, con 65 case.

WACHER BERG, montagna di Stiria, circ. e 6 l. al S. E. di Cilly.

WACHOCKO, città di Polonia, gov. di Sandomir, distr. d' Opatow, sulla sponda destra della Kamienna, a 8 l. 1/2 S. S. O. da Radom. Havvi un'abbazia dell'ordine de' Cisterciensi, una buona cava di pietra ed una miniera di ferro. È composto di 120 case.

WACHORIA o **DOBB'S PARISH**, territorio degli Stati Uniti, stato della Carolina del Nord. Contiene i vill. di Salem, Bethany e Bethabara. Il suo nome, che gli fu dato dai fratelli Moravi, nel 1751, era quello d' una possessione del conte di Zinzendorf, in Germania.

WACHSEMBORGO, *Wachsenburg*, forte del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato di Gotha, bal. di Ichterhausen e Wachsemborgo, a 3 l. 1/2 S. E. da Gotha.

WACHSTADT, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza d'Erfurt, circ. e 4 l. 1/2 al N. O. di Mühlhausen. Fabbrica rascia e stamigne.

WACHTEBEKE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 3 l. 3/4 al N. E. di Gand, cantone di Loochristy, in riva al Moerbeke Vaert. Conta 3500 abitanti.

WACHTENDONK, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 8 l. al N. O. di Düsseldorf, circ. di Geldern, sulla Neers. Havvi fabbrica di fettuccie di velluto, e fu quivi che vennero inventate le bombe. Un tempo piazza forte, ha avuto i suoi proprii conti che risiedettero nel castello di Donk. Gli abit. sono in 1300.

WACHTERSBACH, borgo dell' Assia Elettorale, prov. e 6 l. 1/2 all' E. N. E. di Hanau, circ. di Saalmünster. Havvi un castello, residenza dei conti di Isemborgo Wachtersbach. Vi si noverano 1000 abitanti.

WACKEN, bor. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 3 l. 1/3 al N. E. di Courtray, cant. di Oost Roosebeke, sulla sponda sinistra della Mandelbeke. I suoi 2300 abit. attendono a fabbricar tele.

WACKENITZ, fiume di Germ. *V.* WAKENITZ.

WACKERSTEIN, vill. di Baviera, circ. della Regen, capol. della signoria del suo nome, incastrata nel presidiale d' Ingolstadt, a 8 l. S. O. da Ratisbo-

na, sulla sponda sinistra del Danubio. Havvi fabbrica di birra e di mattoni, e vi si contano 38 case.

WADDESDON, parrocchia d' Inghilterra, contea di Buckingham, hundred d' Ashendon, a 2 l. O. N. O. da Aylesbury. Vi si contano 1400 abitanti.

WADEBRIDGE, borgo d' Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred e 13 l. al N. E. di Trigg, parrocchia d'Egloshayle, in riva al Camel, che vi si varca sopra un bel ponte di pietra di 17 archi. Vi si tengono 3 fiere annualmente, e ne' suoi dintorni trovasi una miniera di stagno.

WADENSCHWEIL o **WADENSCHYL**, borgo di Svizzera, cant. e 4 l. al S. S. E. di Zurigo, capol. di bal., sulla sponda merid. del lago di Zurigo. Bene edificato, vi hanno alcune manifatture di cotone e di seta, e concie di pelli. Annovera 3700 abit., ed il bal. ne contiene 18000.

WADESBORUGH, vill. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Nord, capol. della contea di Auson, a 33 l. S. O. da Raleigh.

WADHAM, gruppo d' isolette sulla costa N. O. di Terra Nuova. Lat. N. 49° 57′; long. O. 55° 57′.

WADHURST, parrocchia d'Inghilterra, contea di Sussex, rape di Pevensey, hundred di Loxfield Pelham, a 6 l. N. O. da Hastings. Conta 2500 abitanti.

WADOWITZ o **WADOWICE**, prima **MYSLENICA**, circ. della parte occid. della Gallizia, limitato al N. dalla Vistola, che lo separa dalla prov. Austriaca di Cracovia; all'E. dai circ. di Bochnia e di Sandec; al S. dall' Ungheria, da cui lo distinguono i monti Carpazi; all' O. dalla Moravia, verso la quale la Biala forma una parte del suo limite. Misura 16 l. di lungh. dall' E. all' O., 16 l. di media largh., e 186 l. q. di superf. La Skava e la Sola percorrono questo circ., che è montuoso e poco fertile al S., ma nel resto ubertosissimo; la coltura vi è ancora assai trascurata. Contiene 280000 abit. ed ha Wadowice per capoluogo.

WADOWITZ o **WADOWICE**, città di Gallizia, capol. di circ., sulla sponda sinistra della Skava, a 8 l. S. O. da Cracovia e a 73 l. O. da Lemberga.

WADSWORTH, comune d' Inghilterra, nel west riding della contea d' York, wapentake di Morley, a 2 l. 1/2 O. N. O. da Halifax. Conta 4900 abitanti.

WAEREGHEM, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 3 l. al N. E. di Courtray, cant. di Haerlebeke, in riva alla Groote Beke. I suoi abit. sommano a 5500.

WAERSCHOOT o **WAARSCHOOT**, borgo del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 2 l. 3/4 al N. N. O. di Gand, capol. di cant. Ha fabbriche di tele e siamesi, birrarie, distillerie, e conta 5600 abitanti.

WAERTEN, città del Belgio. *V.* Warneton.

WAETOUE, bor. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 4 l. 1/2 al S. di Furnes, cant. di Haringue. Novera 2500 abitanti.

WAGENBERG, nome delle principali cime dell' Odenwald, nel granducato di Baden, circolo del Necker (circolo del Basso Reno).

WAGENDRÜSEL, borgo d' Ungheria. *V.* Wagendriszel.

WAGENFELD, bor. del reg. e del gov. di Annover, contea e 3 l. al S. E. di Diepholz, bal. d'Auborgo. Vi si attende a filar lino e fabbricar tele.

WAGENINGEN, città d' Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 3 l. 3/4 all'O. d'Arnheim, capol. di cant., sulla sponda sinistra del Reno. Lat. N. 51° 57′ 56″; long. E. 3° 19′ 39″. Cinta di mura, fa grande commercio di bestiami, grano e tabacco. I suoi abit. sono in numero di 3200. È una delle città più antiche dei Paesi Bassi.

WAGER RIVER, baia del mare d' Hudson, nella Nuova Bretagna, sotto 65° 30′ di lat. N., all' O. dell' isola Southampton. Non si sa dove termini all' O. questa baia che ha l'apparenza della foce d'un fiume.

WAGGAMAW, fi. degli Stati Uniti. *V.* Waccamaw.

WAGGI THAL, valle di Svizzera, nella parte orient. del cant. di Svito o Schwitz, distr. di March. Innaffiata dall'Aa, stendesi dal S. al N., e trae il suo nome dal monte Wiggis, verso il limite S. E. di questa vallea. Vi si vede un vill. dello stesso nome.

WAGHANSEL, borgo del granducato di Baden, circ. del Necker (circ. del Basso Reno), bal. di Philippsborgo, a 6 l. S. E. da Manheim, con un castello.

WAGING, bor. di Baviera, circ. dell' Isar, presidiale di Teisendorf, presso la sponda occid. del lago Tachen, a 19 l. 1/2 E. S. E. da Monaco. Possede un ospedale e novera 600 abitanti.

WAGRAM o **DEUTSCH WAGRAM**, vill. dell' arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Manhartsberga, sulla sponda sinistra del Rossbach, a 4 l. N. E. da Vienna, celebre per la vittoria riportata dai Francesi sugli Austriaci, il 6 luglio 1809. Il titolo di principe di Wagram fu accordato, in tal congiuntura, da Napaleone al maresciallo Berthier.

WAGRAM o **WAGREIN**, bor. dell' arciducato di Austria, paese sopra dell' Enno, circ. e 12 l. al S. S. E. di Salisborgo, nella valle di Pongau, sul Klein Arl bach, a 2 l. 1/2 N. E. da Vienna.

WAGRAM, vill. dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Wienerwald, presso ed al N. E. di Leobersdorf. Fabbrica vasi di gres.

WAGSTADT o **BILOWES**, città di Moravia, circ. e 5 l. al S. E. di Troppau Havvi un bel castello, un ospedale e 2 sobborghi. Vi si trovano fabbriche di panni, di tele, di galloni, concie di pelli. I suoi abit. sono in 2400.

WAHAL, braccio del Reno, in Olanda. *V.* Whaal.

WAHLENHORST, parrocchia del reg. di Annover, gov., principato, bal. e 2 l. al N. N. O. d'Osnabrück. Quivi Carlomagno vinse Wittekindo nel 779.

WAHLROD, vill. del ducato di Nassau, bal. e 2 l. 1/2 all' O. S. O. di Hachemborgo, e a 5 l. 1/2 N. N. E. da Coblenza, con una fucina e 300 abitanti.

WAHLSCHEID, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 5 l. all' E. S. E. di Colonia, circolo di Siegborgo, sull' Agger. Vi hanno fucine e contanvisi 2000 abitanti.

WAHLSTADT, vill. ed ant. monastero degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza, circ. e 1 l. 1/2 al S. E. di Liegnitz. Quivi furono combattute due battaglie: una nel 1241 tra il duca Enrico di Liegnitz ed i Tartari; l' altra nel 1813, tra Blücher ed i Francesi.

WAHOO, una delle isole Sandwich. *V.* Oau.

WAHOWPUNS, *Vaopuni*, Indiani degli Stati Uniti, territorio d' Oregon, all' O. del fiume di questo nome. Sono 700 individui.

WAHREN. *V.* Waeen.

WAHRENBRUCK, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circ. di Liebenwerda, sulla sponda sinistra dell'Elster Nero, a 9 l. E. da Torgavia. Annovera 700 abitanti.

WAHRING, vill. dell'arcid. d'Austria. *V.* Waring.

WAIBLINGEN, città di Virtemberga, circolo del Necker, a 2 l. 1/2 N. N. E. da Stuttgarda, sulla sinistra sponda del Rems. Vi hanno concie di pelli.

Da questa città trasse il nome la fazione de' Ghibellini. Conta 2900 abit. ed il bal. ne ha 27000.

WAIBLINGEN (Neu) o **NEUSTADT**, vill. di Virtemberga, circ. del Necker, bal. di Waiblingen, con una sorgente minerale e 1000 abitanti.

WAIBSTADT, città del granducato di Baden, circ. del Necker (circ. del Basso Reno), bal. di Boischofsheim, in riva al Rodenbach, a 9 l. S. E. da Manheim. I suoi 3700 abit. tengono 3 fiere all' anno.

WAICH, vill. di Baviera, circ. dell' Isar, presidenza di Traunstein, sulla Traun Bianca. Vi è stabilita una fabbrica d' armi.

WAIDHOFEN (Bayerisch), città dell' arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circ. superiore del Wienerwald, sulla sponda sinistra dell' Ips, a 16 l. O. S. O. da S.t Pölten. Latit. N. 47° 50′; longit. E. 12° 18′. Presso i suoi 2000 abit. si fabbrica quantità grande di oggetti di ferro, e gli ami, i fili di ferro e le falci di questa città sono soprattutto rinomati, avendovi per la fabbrica delle falci una compagnia imperiale.

WAIDHOFEN (Böhmisch), città dell'arciducato di Austria, paese sotto dell' Enno, circ. superiore del Manhartsberga, sulla sponda sinistra della Theya, a 11 l. N. O. da Krems. Lat. N. 48° 50′; long. E. 12° 55′. Havvi un castello, fabbrica di fettucce di filo e di stoffe di cotone, e 1200 abitanti.

WAIKATO, porto della Nuova Zelanda. *V.* Uaicato.

WAINFLEET, città d' Inghilterra, contea e 12 l. all' E. S. E. di Lincoln, div. di Lindsey, wapentake di Candleshoe, presso ad una piccola baia del Wash, dove possono approdare i bastimenti di poca portata. È pulita e bene edificata. Guglielmo di Wainfleet, vescovo di Winchester, era nativo di questa città, che conta 1500 abit. e tiene 4 fiere annualmente.

WAITERSFELDEN. *V.* Weiterseelden.

WAITZEN o **WAATZEN**, in ungherese *Vàcz*, città d' Ungheria, comitato e 7 l. al N. di Pest, marca del suo nome, sulla sponda sinistra del Danubio, che in questa parte forma l'isola di S.t'Andrea. Lat. N. 47° 47′ 0″; long. E. 16° 48′ 25″. Sede d'un vescovato suffraganeo dell'arcivescovato di Gran, tra i suoi edifizii distinguonsi la cattedrale, sul modello di s. Pietro di Roma, il palazzo vescovile e la casa del comune. Havvi scuola di sordo-muti e collegio militare. Vi si trova una cartiera, ed i suoi 11000 abit. tengono grandi mercati di bestiami. Questa città fu edificata da Geisa I, nel 1076.

Nell' aprile del 1849, gl' insorti Ungheresi, comandati da Görgey e Dembinsky, diedero battaglia agli Austriaci, i quali, guidati dal general Götz, che però nella pugna, furono quindi costretti alla ritirata verso Presborgo. Quivi ebbe pur luogo, il 15 e 16 luglio seguenti, un fatto d' armi tra i Russi e Görgey, il quale poi si ritirò nell' Alta Ungheria.

WAITZENKIRCHEN. *V.* Weitzenkirchen.

WAINORY, vill. d' Ungheria. *V.* Pracsa.

WAKANSKA ATHA o **TRIBÙ DEL GRAN VIALE**, tribù indiana degli Stati Uniti, paese dei Siù, banda dei Ma Dewankan Tuan. Abita in riva al S.t Peter, ed è composta di circa 400 individui.

WAKAPETOHAN o **GENTE DALLA FOGLIA**, banda degli Indiani Siù, negli Stati Uniti. È errante; ma spesso si ferma verso i tratti di rapido corso del S.t Peter. È forte di 1000 individui.

WAKASII, Indiani che abitano nell' isola di Quadra e Vancouver, sulla costa occident. dell'America Settentrionale.

WAKÈ, contea degli Stati Uniti, nella parte centrale della Carolina del Nord, con 20420 abit (1828), e Raleigh per capoluogo.

WAKEFIELD, città d'Inghilterra, nel west riding della contea d' Yorck, wapentake di Morley, a 2 l. 1/2 S. S. E. da Leeds, gradevolmente situato sulla scesa d' una collina, alla sinistra del Calder, che vi si passa sopra un bel ponte. Latit. N. 53° 41′ 2″; long. O. 3° 49′ 39″. È sommamente bene fabbricata, colla maggior parte delle vie regolari, belle e spaziose; le case costruite di mattoni, larghe, vaste ed eleganti. Entrando, al S. E., ammirasi una magnifica cappella gotica; vi si osserva il Market Cross, superbo edifizio circondato da colonne d'ordine dorico e sormontato da una cupola. La chiesa parrocchiale è un bello e grande monumento gotico, con un campanile il più alto della contea; incerta è la data di questo edifizio. Circa mezzo miglio più innanzi verso il N. è la nuova chiesa di S. Giovanni eretta verso il chiudersi del secolo XVIII. Trovasi in questa città 1 collegio, fondato e dotato dalla regina Elisabetta, ma migliorato molto da privati benefattori, e provveduto di nobili e spaziosi fabbricati; una scuola gratuita per istruzione e vestimento dei fanciulli d' ambo i sessi, effettivamente abbondando in Wakefield le caritatevoli largizioni. In mezzo alla Westgate, principal via della città, sorge la casa di correzione per tutto il riding, ampio e maestoso edifizio, circondato da doppio muro e che contiene 150 stanze. Il ponte sul Calder, che dà al S. E. ingresso alla città, tutto di pietra, fu edificato nel regno di Eduardo III, ed è un bel modello dell' arte edificatoria di quel tempo; nel centro di esso, in parte posata sulla sponda, ergesi la cappella antica soprammentovata del più ornato stile d'architettura gotica o saracenica; lunga dieci jarde e larga circa otto; la finestra verso E., che guarda il fiume, è adorna di svariati e bellissimi intagli, con parapetti traforati, ed egualmente ricche sono quelle al N. ed al S.; ma la facciata verso O., che costeggia il passaggio del ponte, supera tutto il resto per la profusione degli ornamenti. Or sono circa 30 anni fu Wakefield grandissimamente migliorato, fabbricata una nuova città, aperte ed edificate nuove vie, e le vecchie in gran parte ricostruite. Vicinissimo è l' asilo pei poveri mentecatti del West riding, esteso e dispendioso stabilimento. Nella casa di correzione è una fabbrica di stoffe, ed altre fabbriche e tintorie di lana sono nel resto della città. Essendo Wakefield, come Leeds, circondata da un distr. manifattore, gli abit. sono dedicati ad un commercio attivo, che la navigazione del Calder favorisce, e fanno ragguardevoli esportazioni di carbon fossile, lana e grani, in questa città tenendosi uno dei maggiori mercati di grano dell' Inghilterra. Le sue fiere, frequentatissime, si tengono in luglio e novembre, con grande utile de' suoi abit., che posseggono immensi magazzini di grani sur ambe le sponde del suo fiume, e nei dintorni belle cave di carbon fossile, ascendendo, nel 1841, a 13777.

WAKEFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Strafford, a 12 l. N. N. O. da Porthsmouth, con una manifattura di cotone e 1500 abit. (1828).

WAKEFIELD (Lower), comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks, popolata da 1100 abit. (1828).

WAKEFIELD (Upper), comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks, con 1300 abit. (1828).

WAKENITZ, fiume che esce dall' estremità set-

tentr. del lago di Ratzeborgo, sul limite del ducato danese di Lauemborgo e del territorio di Lubecca, presto entra in questo ultimo, corre al N. N. O., e scaricasi nella Trave, per la destra, a Lubecca, dopo un corso di 4 l. Serve unicamente a' battelli che vanno tra Lubecca e Ratzeborgo.

WAKKEN, bor. del Belgio. *V.* WACKEN.

WAKUP, castello munito della Turchia europea, in Bosnia, a 7 l. S. O. da Travnic, alla sinistra della Verbicza.

WALBECK, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 9 l. all' O. N. O. di Magdeborgo, circ. di Gardelegen, sull' Aller. Fabbrica pipe e potassa, ed annovera 900 abitanti.

WALCH BERG, montagna di Stiria, circ. e 12 l. al N. O. d' Iudemborgo. Vi hanno miniere di zolfo e di rame argentifero.

WALCHEN SEE o **WALLER SEE**, lago di Baviera, circ. dell' Isar, presidiale di Tölz, tra il Keffelberg ed il Katzkopf. Misura 1 l. 3/4 dal N. E. al S. O., con 3/4 di l. di larghezza; le sue acque scolano all' E., per via della Jaichna, nell' Isar. Nutre molti pesci, soprattutto trote salmonate.

WALCHEREN, la più occid. delle isole della provincia di Zelanda, nel regno d' Olanda, tra le due grandi foci della Schelda nel mare del Nord; giace all' O. delle isole di Nord Beveland e del Sud Beveland, da cui è disgiunta mediante un passo stretto chiamato Sloe: non è la maggiore, ma la meglio coltivata e più popolosa tra le isole della Zelanda. Ovata di forma, è lunga, dal N. O. al S. E., 4 l. 1/4 colla massima larghezza, dal N. E. al S. O., di 3 l. 3/4. È bassa e sarebbe soggetta alle inondazioni del mare se non fosse da forti dighe protetta, fra le quali distinguesi quella di West Kapelle. Contiene 3 città: Middelborgo, capol. della prov., Flessinga e Veere. Numerosi ne sono i vill., ed i paesani, senza esser ricchi, sono generalmente ben provveduti; se non che sventuratamente i numerosi canali e corsi d' acqua ond' è ritagliata la rendono malsana, e le truppe inglesi che l' occuparono nel 1809 vi furono malconcie da un'epidemia. Novera circa 45000 abit.

WALCOTT, parrocchia d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Bath Forum. Fa parte della città di Bath.

WALCOURT, città del Belgio, prov. e 9 l. 1/2 al S. S. O. di Namur, circond. e 2 l. al N. O. di Philippeville, capol. di cant., in riva all' Heure. Circondata di mura, la sua chiesa possede un' immagine d lla Vergine che annualmente attrae più di 20000 pellegrini. Vi si trovano 3 affinerie, 1 maglio ed 1 concia di pelli, e vi hanno miniere di ferro idrato. Ogni anno tiene 6 fiere d' un giorno pel bestiame. Conta 900 abit. Nel 1615 fu ridotta in cenere.

Walcourt è antichissima; ma soltanto dopo la invasione dei Normanni, nel 910, prese l' apparenza di città. Ebbe per lungo tempo i suoi signori; fu venduta al conte di Namur nel 1363, e poscia, nel 1438, fu riunita al ducato di questo nome.

WALCS, città della Prussia. *V.* CRONE (DEUTSCH).

WALCZYN, città della Prussia. *V.* KONSTADT.

WALD, vill. di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, presidiale e 4 l. al S. O. di Burghausen, sulla sponda destra dell'Alz. Havvi un castello regio ed è composto di 30 case.

WALD, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 4 l. 1/4 all' E. S. E. di Düsseldorf, circ. di Solingen. Vi hanno manifatture di tele di lino e di cotone, fonderie, fabbriche di siamesi, di tabacco e di ferrareccie. I suoi abit. sommano a 600.

WALD, parrocchia di Svizzera, cant. e 6 l. 1/2 all' E. S. E. di Zurigo, bal. di Grüningen. L' erudito J. C. Tobler, n' è stato ministro. Conta 3200 abit.

WALDAGSHEIM, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 10 l. al S. S. E. di Coblenza, circ. di Kreuznach. Ha fucina e 700 abit.

WALDAU, vill. dell'Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, circ., giurisd. e 1/2 l. al S. di Cassel, in riva al Wahlebach. Havvi un castello di delizia appartenente al principe. Contanvisi 600 abitanti.

WALDAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circ. di Lauban, popolato da 1700 abitanti.

WALDBACH, in ungherese *Berkes*, marca di Transilvania, paese degli Ungheri, distr. di Kövar. Vi si nota il vill. dello stesso nome.

WALDBÖCKELHEIM, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 13 l. al S. di Cobleza, circ. e 2 l. 1/2 all' O. S. O. di Kreuznach. Noera 1000 abitanti.

WALDBRÖL, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 10 l. 1/2 all' E. S. E. di Colonia, capol. di circ. Conta 300 abit. ed il circ. ne ha 18000.

WALDCAPPEL, città dell'Assia Elettorale, bal. di Bischhausen, circ. e 2 l. 3/4 all' O. S. O. d' Eschwege, e a 6 l. 1/2 S. E. da Cassel. I suoi 1000 abitanti tengono 3 fiere all' anno.

WALDDORF, vill. del granducato di Baden, circ. del Necker (circolo del Basso Reno), bal. di Heidelberga, a 5 l. S. E. da Manheim. Possede 3 chiese e conta 1600 abitanti.

WALDDORF, vill. di Virtemberga, circolo della Selva Nera, bal. e 2 l. 3/4 al N. E. di Tubinga. Vi sono fabbriche di traliccio, e contanvisi 1200 abit.

WALDECK, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Wienerwald, sul Presting, a 10 l. S. S. O. da Vienna. Vi ha usina da rame.

WALDECK, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidenza di Kemnath, in riva all' Horz, a 6 l. 1/2 E. S. E. da Bayreuth, con 5000 abitanti.

WALDECK, principato della Confederazione Germanica, composta di due parti distinte: 1.a il principato di Waldeck, propriamente detto, situato tra 51° 4′ e 51° 31′ di lat. N., e tra 6° 11′ e 6° 52′ di long. E., e limitato al N. ed all'O. dalla provincia prussiana di Vestfaglia, all' E. ed al S. dall' Assia Elettorale, estendesi 12 l. dal N. al S. e 9 l. dall' E. all' O.; 2.a la piccola contea di Pyrmont, posta a 10 l. N. dal resto dello stato, alla sinistra del Weser, e chiusa tra il principato di Lippa Detmold, l' Annover, il Brunswick e gli Stati Prussiani. La superficie di tutto il principato è di 60 l. q.

Ambidue le parti dello stato sono montuose e fredde, ma sane; le montagne sono ramificazioni dell' Eggebirge, del Rothhaar e dell' Habichts gebirge. I fiumi dipendono tutti dal bacino del Weser, i principali essendo l' Eder, nel S., e la Diemel nel N. del principato propriamente detto. Il suolo si riscontra generalmente sassoso ed arido, e sono verso l' E. le parti meno infruttive. Havvi buoni pascoli e molto bosco. Raccolgono lino e quantità grande di pomi di terra. Scavano ferro, rame, alabastro, marmo, cave di pietra da lavoro e di lavagna, sale e torba, e l' Eder convoglia oro. Pyrmont ha acque minerali rinomate. Quasi nulla è l' industria manifattrice; però vi si fabbricano alcune stoffe di lana, molte calze di filo, un po' di carta, e vi hanno fucine ed alquante seghe. Le esportazioni consistono in legna, bestiame, burro, cacio, lana, calze di filo,

acque minerali, rame, ferro, e negli anni buoni un poco di grani.

Il principato di Waldeck, popolato, nel 1838, da 56480 abit., ha un gov. costituzionale. Le rendite dello stato sommavano, nell'anno stesso, a 230000 risdollari all' anno, e a 68000 dollari il debito pubblico. Waldeck somministra all' esercito federale 518 uomini; gode di un voto all' adunanza generale della Confederazione, e nelle adunanze ordinarie congiungesi per un voto ai principati di Hohenzollern, Lichtenstein, Reuss e Lippa. Corbach n' è la capitale.

Questo principato, che trae il suo nome dal castello di Waldeck, oggi distrutto, dividesi nei 4 baliaggi di Diemel, Eder, Eisemberga e Pyrmont.

WALDECK, vill. del granducato di Sassonia Weimar, principato di Weimar, circ. di Weimar lena, bal. di Bürgel, a 3 l. 1/2 E. da Jena. Havvi una casa da caccia appartenente al granducato. Vi si contano 300 abitanti.

WALDECK, città del principato di Waldeck, bal. d' Eder, sopra una montagna, presso la sponda sinistra dell' Eder, a 3 l. S. E. da Corbach. Ebbe un castello che fu distrutto nel 1762, e che diede il suo nome alla città ed al principato. Conta 900 abit.

WALDEGY, bella casa di delizia della Svizzera, cant. e 1/4 di l. da Solura, con 1 sorgente solforosa.

WALDEGRAVE, due isolette sassose sulla costa merid. della Nuova Olanda, verso la terra di Flinders, a 33° 35′ di lat. S. e 132° 24′ di long. E.

WALDEMBORGO, *Waldenburg*, città del regno di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, signoria di Schömborgo, sulla sponda sinistra della Mulde di Zwickau, a 4 l. 1/4 O. da Chemnitz. Lat. N. 49° 11′ 24″; long. E. 7° 18′ 55″. Cinta di mura, con 5 porte, havvi un palazzo, residenza dei principi di Schömborgo Waldemborgo, con bei giardini, due chiese ed un asilo d' orfanelli. Vi si trovano fabbriche di stoffe di cotone, calze, tabacco, terraglia; filatoi di lino e di cotone. Godono i suoi 4500 abit. di alcune sorgenti minerali.

WALDEMBORGO, *Waldenburg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 14 l. al S. O. di Breslavia, capol. di circ., in riva alla Polsnitz. Vi hanno chiese cattolica e luterana, ed è importante la fabbricazione di tela che vi si fa. Possede miniere di carbon fossile. Conta 2100 abit., ed it circ. ne ha 35000.

WALDEMBORGO, *Waldenburg*, città di Svizzera, cant. e 5 l. al S. S. E. di Basilea, capoluogo di distr., a piè dell' Ober Hauenstein, sul Trenche, 1290 piedi sopra Basilea. I suoi 500 abit. hanno cartiera e concie di pelli. Il distr. conta 6500 anime.

WALDEMBORGO, *Waldenburg*, città di Virtemberga, circ. dell' Iaxt, bal. e 2 l. 1/2 all' O. di Oehringen, e a 10 l. N. O. da Ellwangen, capoluogo della signoria di Hohenlohe Waldemborgo Schillingfürst. Sur un' alta montagna havvi un antico castello. Conta 1300 abitanti.

WALDEN, isola dell'oceano Ghiacciale Artico, verso lo Spitzberg. Lat. N. 50° 37′; long. E. 18° 50′. Il capitano Parry, nell' ultimo suo viaggio verso il polo N., nel 1827, quivi depose, avanti di continuare la sua strada verso il N., una parte delle sue provvigioni per ripigliarle al ritorno.

WALDENBUCH, città di Virtemberga, circolo del Necker, bal. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Stuttgarda, in riva all'Aichbach. Havvi un antico castello, una vetraia, una sega ed acque minerali intermittenti. Gli abit. sommano a 1600.

WALDERSHOF, bor. di Bav. *V.* Waltershof.

WALDES, porto sulla costa merid. della Russia Americana, nella rada del Principe Guglielmo, sotto 61° di lat. N. e 148° 48′ di long. O.

WALDEVRANGE. *V.* Waudrevange.

WALDFEUCHT, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 7 l. 1/2 al N. d'Aquisgrana, circolo d' Heinsberga. Novera 1000 abitanti.

WALDFISCHBACH, bor. di Baviera, circolo del Reno, distr. e 4 l. 1/2 all' E. di Due Ponti, capol. di cant., in paese di selve. Traffica di bestiami e conta 900 abitanti.

WALDHAUSEN, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sopra dell' Enno, circ. della Mühl, in riva al Sarming, a 9 l. S. E. da Freystadt.

WALDHEIM, vill. di Boemia, circ. e 14 l. all' O. di Pilsen, nelle montagne del Böhmer wald. Havvi manifattura di specchi.

WALDHEIM, città del reg. di Sassonia, circ. e 12 l. al S. E. di Lipsia, bal. di Rochlitz, sulla sponda destra della Zschopa. Havvi un castello, convertito in una casa di correzione e in un ospizio, soprattutto destinato ai dementi incurabili, e 2 chiese. I suoi 1800 abit. possedono manifatt. d'indiane e di panni.

WALD HWOZD, distr. montuosissimo della Boemia, nella parte occid. del circ. di Prachin.

WALDKIRCH, città del granduc. di Baden, circ. di Treisam e Wiesen (circ. dell'Alto Reno), capol. di bal., sulla sponda sinistra dell' Elz, a 3 l. N. E. da Friborgo. Circondata di mura, possede un ospedale. Questa città, che ha cartiera, concie di pelli e fabbriche di tela, e tiene 4 fiere annualmente, gode di alta fama pel taglio di granati. Vi si noverano 2300 abit., e 7800 ne sono nel baliaggio.

WALDKIRCH, vill. di Svizzera, cant. ed all' O. di S. Gallo, distr. di Gossau, capol. di circolo. Vi si noverano 500 abitanti.

WALDKIRCHEN, bor. di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, presidenza di Wolfstein, a 5 l. N. da Passavia. Traffica di refe e tela, e conta 400 abit.

WALDKIRCHEN, vill. del reg. di Sassonia, circ. di Erzgebirge, bal. di Augustusborgo, a 2 l. 3/4 S. E. da Chemnitz. Fabbrica opere di legno e zimbelli da fanciulli.

WALD LEININGEN, vill. di Baviera, circolo del Reno, distr. e cant. di Kaiserslautern, con 1900 abit.

WALDMANNSHAUSEN, vill. del ducato di Nassau, bal. e 1 l. 3/4 N. N. O. da Hadamar. I suoi 200 abit. posseggono una cartiera.

WALDMICHELBACH, borgo del granduc. d'Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, distretto di Lindenfels, a 9 l. S. S. E. da Darmstadt, nell'Odenwald. Vi sono chiese cattolica, riformata e luterana, e contanvisi 1900 abitanti.

WALDMOHR, bor. di Baviera, circolo del Reno, distr. e 3 l. 1/2 al N. di Due Ponti, capol. di cantone. Vi hanno miniere di carbon fossile, ed i suoi abit. ascendono a 900.

WALDMÜNCHEN, città di Baviera, circolo della Regen, capol. di presidiale, in riva alla Schwarzach, a 14 l. N. E. da Ratisbona. Havvi un palazzo regio in cattivo stato. I suoi 1000 abit. attendono alla fabbricazione di tela: il presidiale è popolato da 13000 anime.

WALDMUNSTER, vill. di Fr. *V.* Valmunster.

WALDNIEL, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 7 l. 1/2 all' O. di Düsseldorf, circolo di Kempeu. Raccoglie lino eccellente; ha fabbriche di nastri di velluto, e conta 1200 abitanti.

WALDO, contea degli Stati Uniti, stato di Maina,

popolata da 29790 abit. (1828), e che ha Belfast per capoluogo.

WALDORF, vill. del ducato di Sassonia Meiningen, bal. e 1 l. 1/4 al N. N. O. di Meiningen, sulla sponda sinistra della Werra. Havvi una sinagoga ed un ospedale, e tra' suoi 1200 abit. sono 400 ebrei.

WALDSASSEN, bor. di Baviera, circolo del Meno Superiore, capol. di presidiale, a 13 l. E. N. E. da Bayreuth, in riva al Wandreb. Vi hanno fabbriche di panni, di tela e di carta. Gli abit. sommano a 1500 e 1600 ne conta il presidiale.

WALDSEE, città di Virtemberga, circolo del Danubio, capol. di bal., a 12 l. 1/2 S. S. O. da Ulma. Alla sua chiesa di S.ta Berta si va in pellegrinaggio. È questa città la residenza dei principi di Waldborgo Wolfegg Waldsee. Al fianco di Waldsee sono due piccoli laghetti, uno chiamato Stadtsee, che trovasi sotto le mura della città, e l' altro, che dicesi Schlossee, giace a poca distanza dal primo e circonda il castello dei principi.

WALDSHUT, città del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen (circolo dell' Alto Reno), capol. di bal., sulla sponda destra del Reno, a 11 l. S. E. da Friborgo. Cinta di mura, ha una chiesa dove si va pellegrinando, ed un convento di cappuccini. Vi si trovano 1300 abitanti.

WALDSTATT, vill. di Svizzera, cant. d' Appenzell, nei Rodi esterni, a 1 l. S. da Herisau. Vi hanno bagni d' acqua minerale.

WALDSTATTE (Stati delle Selve). Così si chiamano i cantoni Svizzeri di Swito, Uri, Unterwald e Lucerna.

WALDSTETTEN, bor. di Baviera, circ. del Danubio Superiore, presidiale di Günzborgo, presso la Günz, a 10 l. O. da Augusta. Novera 900 abitanti.

WALDSTETTEN, vill. di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, bal. e 1 l. S. S. E. da Gmünd. Contanvisi 1500 abitanti.

WALDSTETTES (Lago dei) o **DEI QUATTRO CANTONI**, in tedesco *Vier Waldstätter see*, talvolta **LAGO DI LUCERNA**, estendendo a tutta questa massa d' acqua un nome che ordinariamente non appartiene se non al golfo che forma presso Lucerna; lago di Svizzera, verso il centro di questa contrada, la cui denominazione di Quattro Cantoni deriva dal numero dei cantoni che bagna, e sono quelli di Lucerna, Uri, Svitto ed Unterwald, che, generalmente coperti di boschi nell' età di mezzo, presero il nome di Stati delle Selve *(Vier Waldstätte)*. Misura circa 7 l. di lunghezza da Lucerna a Flüelen, dal N. O. al S. E. La sua larghezza, tra Küssnacht ed Alpnach, è di circa 4 l.; ma altrove riducesi ad 1/4 di l. Pe' suoi aspetti pittoreschi, per l' estensione del suo bacino, il lago di Lucerna appartiene alle più belle masse d' acqua dell' Europa. Forma numerose sinuosità, per modo che pare meno un solo lago che una serie di laghetti insieme congiunti. Le sue sponde non offrono i graziosi paesaggi che in tanta copia si trovano sul lago di Zurigo; ma la natura vi si mostra nella sua più imponente maestà. Alte montagne e balze dirupate ne rendono spesso inaccessibili le sponde. Il lago dei Waldstettes fu testimonio dei primi sforzi che prepararono l' indipendenza della Svizzera, sulle sue sponde avendo Guglielmo Tell segnalato il suo coraggio, ed i vincitori di Morgarten essendone stati gli abitatori. Il suo livello sta 1368 piedi sopra quello del Mediterraneo. In alcuni siti, segnatamente presso l' Achsenberga, ha più di 100 pertiche di profondità. Vi si sollevano talora subitamente venti violenti e molto pericolosi; nondimeno la navigazione su questo lago è operosissima, avendo in ispezialità per oggetto il trasporto delle mercanzie che il settentrione della Svizzera e la Germania fanno passare pel San Gottardo in Italia. Pescosissimo è questo lago, e se ne stimano soprattutto i salmoni, le trote e le lamprede. Riceve la Matta per la sponda settentr., due fiumi col nome d' Aa, per la riva merid., e per l' estremità S. E. la Reuss, che n' esce a Lucerna per andare a raggiungere l'Aar, affluente del Reno. I sobbollimenti delle montagne vicine vi hanno spesso cagionato scosse spaventose, e nel 1801, un accidente di questo genere vi esercitò grandi disastri, e fece alzare fortemente le acque lungo la ripa a Flüelen ed a Bauen, essendosi lo scuotimento fatto sentire sino a Lucerna.

WALDTHURM, vill. di Baviera, circ. della Regen, presidiale di Tresswitz, a 10 l. N. E. d' Amberga. Havvi un castello dei conti di Lobkowitz. Appo i suoi 900 abit. vi si tesse la seta.

WALD UND BERG KANTONE. Chiamansi così i cantoni svizzeri d' Uri, Svitto, Zug e Glaris.

WALENI o **VALENI**, bor. della Turchia europea, nella Valachia, distr. di Lecujen, a 17 l. N. E. da Bucarest. Havvi miniera di sale.

WALES, principato della Gr. Bretagna. *V.* Galles.

WALES (New), contrada della Nuova Bretagna. *V.* Galles (Nuova).

WALES, vill. degli Stati Uniti, stato di New York, contea d' Erié, a 6 l. S. E. da Buffalo. Vi si vede un fenomeno curiosissimo: una corrente d' aria che esce dal cavo d' una rupe, se vi si accosti un torchio acceso si accende, e la fiamma dura sino a tanto che vengano ad estinguerla le acque d' un ruscello che vi corre vicino. Contava, nel 1828, 1000 abitanti.

WALHAUSEN, vill. di Francia, spart. della Mosella, nelle vicinanze di Thionville. Vi hanno fabbriche di lesine, punzoni e grosse spille.

WALINCOURT, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. al S. S. E. di Cambray, cant. di Clary. Conta 1500 abitanti.

WALKDEN MOOR, vill. d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, a 2 l. 1/4 O. N. O. da Manchester. Havvi una miniera di carbon fossile.

WALKENAAM, isola della Guiana inglese, alla foce dell' Essequebo. La coltura vi è perfezionatissima, e quest' isola produce abbondantemente zucchero e caffè.

WALKENRIED, bor. del ducato e 18 l. al S. di Brunswick, distr. e 8 l. al S. O. di Blankemborgo, capol. di circ., in riva alla Wieda. Cinta di mura, ha un' antica abbazia, un ospedale, e conta 400 abit. Ne' dintorni sono miniere di carbon fossile e cave d' agate.

WALKER, contea degli Stati Uniti, nel N. dello stato d' Alabama, con 9470 abit. (1828).

WALKREN, isola d' Olanda. *V.* Walcheren.

WALLACETOWN, vill. di Scozia, contea, presbitero ed al N. E. d' Ayr, parrocchia di S. Quivox, fondato da Tommaso Walace di Craigie. Novera 1700 abitanti.

WALLACHISCH MESERITSCH, città della Moravia. *V.* Meseritsch (Wallachisch).

WALLAU, vill. del granduc. d' Assia Darmstadt, prov. dell' Assia Superiore, distr. di Battemberga, a 9 l. N. N. O. da Giessen. Ha una cartiera e conta 700 abitanti.

WALLDÜREN, città del granducato di Baden, capol. di bal., in territorio montuoso e selvaggio, a

3 l. S. O. da Wertheim. Havvi un castello, una chiesa soggetto d' un pellegrinaggio, un convento di cappuccini; e possede una fabbrica di tegoli. Tengono annualmente 3 fiere gli abit. che sono in 2800, come in 13000 quelli del baliaggio.

WALLE (BASSE) e **HAUTE WALLE**, due vill. di Francia, spart. della Mosella, uno contiguo all'altro, ed a breve distanza da Longuyon.

WALLEMBERGA, *Wallenberg*, montagna di Svizzera, cant. di Glaris, presso Mollis. Coperta di pascoli e boschi, ha una sorgente minerale.

WALLEMBORGO, *Wallenburg*, bel castello di Baviera, circ. del Danubio Superiore, presidiale di Göggringen, a 1 l. 1/4 S. O. da Augusta. I dintorni, fertilissimi, son abitati da Herrnhuti.

WALLENDORF, in ungherese *Olaszi*, borgo di Ungheria, comitato di Zips, marca di Hegy, presso a sponda sinistra dell' Hermad, a 4 l. S. E. da Lutschau. Havvi una chiesa cattolica ed una luterana, ed è popolato da 2800 abitanti.

WALLENDORF, vill. del ducato di Sassonia Meining, principato di Saalfeld, bal. e 2 l. all' O. di Gräfental. Appo i suoi 400 abit. sono fabbriche di porcellana e di colori.

WALLENFANGEN, vill. degli Stati Prussiani. *V.* VAUDREVANGE.

WALLENFELS, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Kronach, in riva alla Rodach, a 8 l. 1/2 N. da Bayreuth. Traffica di pietre da arrotare ed ha seghe. Nelle vicinanze si trovano agate.

WALLENHORST, parrocchia del regno d' Annover. *V.* WAHLENHORST.

WALLEN SEE, lago di Svizzera. *V.* WALLENSTADT (LAGO DI).

WALLENSEN, bor. del reg., del gov. e 9 l. al S. S. O. d' Annover, principato di Kalemberga, bal. di Lauenstein, in riva alla Saale, affluente della Leine. Conta 700 abitanti.

WALLENSTADT (LAGO DI) o **WALLEN SEE**, in Isvizzera. La sua parte orient. giace nel cant. di San Gallo, la occid. sul limite di questo cant. e di quello di Glarona. Non ha che 1/2 l. di larghezza dal N. al S., ma prolungasi dall' E. all' O. per lo spazio di 3 l. 1/2, fra due catene di montagne altissime; verso la metà della sua sponda merid. non offre che colline vagamente seminate di casali o abitazioncelle campestri; nella parte settentr. trovasi ritenuto da montagne calcaree alte 6000 piedi, spoglie di vegetazione, il che imprime a questa massa d'acqua un aspetto singolarmente selvatico. La navigazione n'è pericolosa, stante il vento da tramontana che vi soffia continuamente, ed il quale, trovandosi come chiuso nel ricinto che formano le montagne, non può aver azione che sopra le acque cui solleva; spandesi allora il lago in pianure paludose situate alla sua estremità orientale; estremità verso cui trovasi Wallenstadt, e per la quale accoglie il fiumicello Seez, mentre per l'estremità occidentale riceve la Linth, che n' esce quasi subito, a Wesen, per andare a scaricarsi nel lago di Zurigo.

WALLENSTADT, città di Svizzera, cant. e 8 l. al S. di San Gallo, distr. di Sargans, capol. di circ., a 1/4 di l. E. dal lago del suo nome, sulla sponda destra della Seez, al piede merid. della montagna di Kuhfirsten. È questo il principale emporio del commercio tra Zurigo e l'Italia. Luogo di nascita del poeta Bernold, fu, nel 1799, da un incendio quasi al tutto distrutta. Le pianure paludose a questa vicine la rendono sommamente malsana.

WALLENSTÖCKE, montagne sassose di Svizzera, cant. d' Unterwald, a 3 l. S. S. E. da Stanz. Sorgono 6730 piedi sopra il lago dei Waldstettes.

WALLERN, città di Boemia, circ. di Prachin, a 12 l. 1/2 S. S. da Pisek. Havvi un castello, e vi si contano 1800 abitanti.

WALLERS, vill. di Francia, spart. del Norte, circond., cant. N. e 2 l. 1/4 all' O. N. O. di Valenciennes, con 2000 abitanti.

WALLERSDORF, borgo dell' arciducato d' Austria. *V.* WULLERSDORF.

WALLIER SEE, lago dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circ. e 3 l. al N. N. E. di Salisborgo. Estendesi 1 l. 1/2 in lunghezza dal N. al S. e 1/2 l. nella media sua larghezza.

WALLER SEE, lago di Baviera. *V.* WALCHEN SEE.

WALLERSTEIN, bor. di Baviera, circ. della Rezat, presidiale e 1 l. al N. N. O. di Nördingen, e a 11 l. S. S. O. da Anspach. Havvi un castello residenza dei conti d' Oettingen Wallerstein. Vi si noverano 1400 abitanti.

WALLHAUSEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 12 l. all' O. N. O. di Merseborgo, circolo e 1 l. 1/2 all' O. di Sangerhausen, presso la sponda sinistra dell' Helme. Vi si vede un antico castello. Gli abit. sono in numero di 1000.

WALLIA CHERU, monte di Gallizia, circolo di Tschernowitz. Contiene una miniera d' oro.

WALLINGFORD, città d' Inghilterra, contea di Berks, hundred di Moreton, a 4 l. 1/2 N. O. da Reading, sulla sponda destra del Tamigi, sopra il quale tiene un magnifico ponte di pietra di 19 archi e con 4 ponti levatoi, una delle più antiche costruzioni di tal genere su quel fiume. Antica ed un tempo fortificata, è stata parecchi anni sono molto accresciuta di case e d' abitanti. Contiene 3 chiese, una delle quali rifabbricata 50 anni fa ed ornata con un castello. Fa Wallingford un traffico ragguardevole di malto e di grano, che esporta per acqua a Londra, e novera circa 3000 abitanti che tengono 4 fiere all' anno.

WALLINGFORD, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 3 l. al N. N. E. di New Haven, con 2300 abit.; —, altra, stato di Vermont, contea di Rutland, a 20 l. S. S. O. da Mompellieri, con 1740 abit. (1828).

WALLINGTON, hundred d' Inghilterra, contea di Surrey, popolato da 22000 abit. e che ha Croydon per luogo principale.

WALLIS, gruppo d' isolette nel grande oceano Equinoziale, al N. E. delle isole Viti. Lat. S. 13° 18'; long. O. 179°. Fu scoperto dal capitano Wallis nel 1767. Cinto da una zona di scogliere, vi si trovano alberi da cocco. I nativi, robusti ed operosi, vanno quasi interamente nudi.

WALLIS, cantone di Svizzera. *V.* VALLESE.

WALLISFURTH, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 19 l. al S. S. O. di Breslavia, circ. e 2 l. all' O. di Glatz. Havvi un bel castello, e vi si trovano acque minerali. Fabbrica potassa e prepara catrame.

WALLKILL, comune degli Stati Uniti, stato e 21 l. al N. O. di New York, contea d' Orange, presso un fiume del suo nome, che scaricasi nell' Hudson. Comprendeva, nel 1828, 4 vill. ed annoverava 4060 abitanti.

WALLRABENSTEIN, bor. del ducato di Nassau, bal. e 1 l. 1/4 al N. O. d' Idstein, con 400 abit.

WALLS, parte merid. dell' isola Hoy, una delle Orcadi, sulla costa N. della Scozia.

WALLSDORF, bor. del ducato di Nassau, bal. e 1 l. 1/4 al N. N. E. d'Idstein, popolato da 700 abit.

WALLSEE, bor. dell' arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. superiore del Wienerwald, a 15 l. 1/2 O. da S.t Pölten, alla sponda destra del Danubio, sull' alto d' un poggio. Havvi un castello, cava di pietre da macina e 600 abitanti.

WALLSEND, parrocchia d' Inghilterra, contea di Northumberland, ward di Castle, a 1 l. 1/2 E. N. E. da Newcastle upon Tyne. Conta 6000 abitanti.

WALLS ET SANDNESS, parrocchia d'Inghilterra, nelle isole Shetland, composta dei distr. di Walls e Sandness, nell' O. del Mainland, e delle isole di Papa e Foul. Contiene 2500 abitanti.

WALLSTADT (Gross), bor. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale di Oremborgo, sulla sinistra sponda del Meno, a 13 l. 3/4 O. N. O. da Würzborgo. I suoi 800 abit. trafficano di legname.

WALLSTADT (Klein), bor. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, capol. di presidiale, a 2 l. 1/2 da Aschaffemborgo, e a 13 l. 1/2 O. N. O. da Würzborgo, sulla sponda destra del Meno, dirimpetto a Gross Wallstadt. Traffica di legname, ed è popolato da 1300 abit., il presidiale avendone 4500.

WALMER, parrocchia d' Inghilterra, contea di Kent, lathe di S.t Augustine, hundred di Cornilo, a 1/2 l. S. da Deal, presso la rada delle Dune. Conta 1900 abitanti.

WALMERS SEY, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, parrocchia di Bury, a 3 l. N. da Manchester. La popolano 3800 abit.

WALNEY, isola d' Inghilterra, nel N. della contea di Lancastro, hundred di Lonsdale, tra la foce del Dudden e la baia di Morecambo. Misura 3 l. 1/2 dal N. O. al S. E., però sommamente stretta. Contiene tre villaggetti, abbonda di gabbiani, e va soggetta ad essere inondata nelle grandi maree.

WALNUT, comune degli Stati Uniti, stato di Ohio, contea di Fairfield, con 1200 abit.; — altro, stato stesso, contea di Pickaway, popolata da 1500 abit. (1828).

WALNUT FARM, vill. degli Stati Uniti, stato di Missuri, capol. della contea di Saline, tra l'Osage ed il Misuri.

WALPO, bor. di Schiavonia. *V.* Valpò.

WALPOLE, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Norfolk, a 7 l. O. da Boston, con 4 manifatture di cotone e 1440 ab. (1828).

WALPOLE, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Cheshire, sulla sponda sinistra del Connecticut, che vi si varca sopra un ponte, a 15 l. O. N. O. da Concord. Il principale vill. che contiene trovasi gradevolmente situato, ed ha bellissime case ed un tempio di congregazionalisti; un altro vill. possiede una manifattura di cotone e alquanti mulini. Contava, nel 1828, 2000 ab.

WALPOLE, isoletta del grande oceano Equinoziale, a 65 l. E. S. E. dalla Nuova Caledonia. Lat. S. 22° 4′; long. E. 166° 44′. Fu scoperta da Butler nel 1794. Circondata da scogliere di corallo, è abitata e bene imboscata.

WALSALL, città d' Inghilterra, contea e 5 l. 1/2 al S. S. E. di Stafford, hundred di South Offlow, gradevolmente situata sopra una collina. Consiste principalmente in 12 vie larghe e regolari; antichissima n' è la chiesa, sormontata da un bel campanile ed internamente adorna d' un gran numero di figure grottesche. Vi hanno parecchi templi pei non conformisti, ed una eccellente scuola elementare fondata dalla regina Elisabetta. Floridissima è la industria di questa città e perfezionò soprattutto diversi oggetti attinenti all' arte del sellaio. Sono importanti i suoi mercati, come pure le 3 annue fiere che tengono i suoi 15066 abit. (1831).

WALSCH BIRKEN. *V.* Welsch Birken.

WALSCHBRONN, vill. di Francia, spartim. della Mosella, circond. e 6 l. all' E. N. E. di Sarreguemines, e a 3 l. N. da Bitche, cant. di Volmunster. Vi si veggono gli avanzi d' una cittadella. Eravi una sorgente bituminosa e di petrolio bianco che disparve. Gli abit. sommano a 900.

WALSCHEIDT, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 12 l. al S. S. E. di Treviri, circ. e 2 l. 1/2 al N. di Sarrebruck. Vi hanno grandi miniere di carbon fossile.

WALSEE, borgo dell' arciducato d' Austria. *V.* Wallsee.

WALSHAM, hundred d' Inghilterra, nella parte orient. della contea di Norfolk. Vi osserva il comune di South Walsham, e vi si contano 5000 abit.

WALSHAM (North), bor. d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Tunstead, a 5 l. N. da Norwick. Vi hanno parecchi luoghi di culto pei quaccheri, metodisti, presbiteriani e battisti, oltre alla chiesa parrocchiale, ed un'ottima scuola pubblica. Tien una fiera all' anno ed annovera 2800 abitanti.

WALSHCROFT, wapentake d' Inghilterra, contea di Lincoln, divisione di Lindley. Trovasi diviso in parte settentr. e parte merid.; la prima popolata da 2600 abit. e la seconda da 4500.

WALSINGHAM (Great), bor. d'Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di North Greenhoe, presso ed al S. O. di Little Walsingham, a 9 l. N. O. da Norwich, in riva ad un fiumicello che 2 l. al N. scaricasi in mare. È principalmente celebrato pel suo antico monastero. La chiesa di Walsingham è uno spazioso ed interessante edifizio, che nell'architettura, ornamenti, monumenti e battisterio somministra molto interesse per l'antiquaria; l' ultimo, il battisterio cioè, essendo non solo il più bel modello del genere nella contea, ma forse di tutta l' Inghilterra. Quello che presentemente serve per ospizio degli orfanelli, fu un tempo ospedale dei lebbrosi. Vi si contano 700 abitanti.

WALSINGHAM (Little), borgo d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di North Greenhoe, presso ed al N. E. di Great Walsingham, a 9 l. N. E. da Norwich. Vi si contano 1100 abitanti.

WALSINGHAM, capo della Nuova Bretagna; è questo il punto più orient. della terra di Cumberland. Lat. N. 66° 0′ 0″; long. O. 63° 10′ 15″.

WALSMÜHLEN, vill. del gran ducato di Mecklemborgo Schwerin, capol. di bal., a 3 l. S. O. da Schwerin.

WALSRODE, città del regno d' Annover, gov. e 15 l. 1/2 al S. O. di Lüneborgo, bal. di Rethem e Walsrode, in riva alla Böhme. Havvi un sobborgo. Sede d' una soprantendenza, possede un convento di monache; manifattura di panno, 2 tintorie, fabbriche di stuoie di paglia e cartiera. Traffica di torba, lana, ginepro, cappelli e sedie di paglia. Vi si noverano 1700 abitanti.

WALTEMBERGA, *Waltenberg*, o **ZILLENMARKT**, in ungherese *Zilah*, bor. di Transilvania, paese degli Ungheri, circ. superiore del comitato di Szolnok medio, marca del suo nome, a 13 l. N. O. da Klausemborgo, verso la sorgente del fiumicello Zilah, affluente della Kraszna.

WALTENBERG. *V.* Waltemberga.

WALTENRIED, vill. di Baviera, circ. della Re-

gen, presidiale di Treswitz. Ha fabbriche di specchi e fucina.

WALTENSPURG, vill. di Svizzera, cantone dei Grigioni, nella lega Grigia, capol. di giurisdizione, a 7 l. 1/2 O. S. O. da Coira. Conta 500 abit., e la giurisdizione ne ha 2800 che per la maggior parte parlano la lingua *romanza*.

WALTERBOROUGH, vill. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Sud, capol. del distr. di Colleton, a 16 l. O. N. O. da Charleston.

WALTERSDORF (Unter), bor. dell'arciducato di Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Wienerwald, a 6 l. S. da Vienna, in riva al Riesenbach. Havvi una cartiera e noveranovisi 600 abit.

WALTERSDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. d' Iuterbogk Luckenwalde, a 15 l. S. da Berlino. Possede una cartiera.

WALTERSDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 16 l. al S. O. di Breslavia, circ. di Waldemborgo. I suoi 1200 abit. attendono a fabbricare ed imbiancar tela.

WALTERSDORF, vill. del reg. di Sassonia, circ. di Lusazia, bal. di Bautzen, a 2 l. 1/2 O. da Zittavia, presso la frontiera della Boemia, con 2300 abit.

WALTERSDORF, vill. del granducato di Sassonia Weimar, principato di Weimar, circ. di Neustadt, bal. e 2 l. 3/4 all' E. S. E. di Weyda. Havvi una cava di lavagna.

WALTERSHAUSEN, città del granducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato e 2 l. 3/4 all' O. S. O. di Gotha, capol. d' una giurisdizione urbana, in riva alla Bodewasser, a piè del Burgberg. Cinta di mura, con 4 porte, ha 4 sobborghi, 2 chiese, 2 ospedali, 2 scuole; fabbriche di tela, di panni e di birra, concie di pelli, cartiere e fabbriche di tegoli. Da' suoi 2500 abit. si tengono 2 fiere all' anno.

WALTERSHOF, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Waldfassen, a 8 l. 1/2 E. da Bayreuth. Ha manifattura di stoffe di lavagna, fabbrica di tela e panni, e 900 abitanti.

WALTHAM (Great), parrocchia d' Inghilterra, contea di Essex, hundred e 1 l. 1/2 al N. di Chelmsford, sulla sponda destra del Chelmer, che la separa da Little Valtham. Havvi una polveriera regia, e vi si contano 2200 abitanti.

WALTHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Massachussets, contea di Middlesex, a 3 l. 1/2 O. da Boston, sulla sponda sinistra del Charles river, con 1 manifattura di stoffe di lana, 2 di cotone, 1 cartiera, e 1860 abit. (1828).

WALTHAM ABBEY, città d' Inghilterra, contea di Essex, hundred del suo nome, a 4 l. 1/2 N. E. da Londra, sulla Lea, che vi forma un gran numero di isolette e vi è fiancheggiata da fertili praterie. È antichissima, irregolarmente fabbricata, e trae il suo nome da una magnifica abbazia, attualmente rovinata, fondata da Aroldo, ed i cui abbati sedettero nel Parlamento: vi si osservano ancora preziosi pezzi di architettura dello stile normanno. Contava, nel 1841, 4500 abitanti.

WALTHAMSTOW, parrocchia d' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Becontree, presso la sponda sinistra della Lea, a 2 l. 1/2 N. E. da Londra. Havvi un ospizio e vi si noverano 4500 abit. Al N. E. di questa parrocchia, sino verso Epping, estendesi la selva di Waltham o di Epping.

WALTON, vill. d' Inghilterra, contea di Derby, hundred di Scarsdale, a 2/3 di l. S. O. da Chesterfield. Vi hanno grandi fonderie di ferro.

WALTON, contea degli Stati Uniti, territorio di Florida, nella Florida occid., che ha per capoluogo Alaqua; — altra, nel N. dello stato di Giorgia, popolata da 10930 abit. (1828); e che ha Monroe per capoluogo.

WALTON, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Delawara, a 27 l. S. O. da Albany, in riva alla Delawara, con 1670 abit. (1828).

WALTON LE DALE, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Blackburn, a 1/2 l. S. E. da Preston, sulla sponda della Ribble, con 6000 abitanti.

WALTON ON THAMES, parrocchia d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred d' Elmbrige, sulla sponda destra del Tamigi, che vi si varca sopra un bel ponte di legno di 3 archi, a 5 l. 1/2 O. S. O. da Londra. I suoi abit. sommano ad oltre 2000.

WALTON ON THE HILL, parrocchia d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West Derby, vicinissima a Liverpool. È popolata da 16000 abit.

WALTSCH, bor. di Boemia, circ. e 9 l. all' O. di Ellbogen. Grande è la fabbricazione di tela che si fa in questo borgo, composto di 125 case e nel quale si vede un castello.

WALWORTH, casa d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Brixton, parrocchia di S.t Mary Newington, vicinissimo ed al S. di Londra. Contiene 10000 abitanti.

WALY, vill. di Francia, spart. della Mosa, presso Clermont en Argonne. Vi è stabilita una fabbrica di maiolica.

WALZY, città della Prussia. *V.* Crone (Deutsch).

WAMBERGA o **BAMBERGA**, *Wamberg* o *Bamberg*, città di Boemia, circ. e 8 l, 1/2 all' E. S. E. di Königgratz. Vi hanno fabbriche di merletti e contanvisi 1000 abitanti.

WAMBRECHIES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond., cant. O. e 1 l. al N. di Lilla. Gli abit. sommano a 3500.

WAME, fiume del Belgio, che ha la sua sorgente nel bosco di S.t Hubert, prov. di Luxemborgo, percorre i boschi di Champlon, di Bande e di Tournal, entra nella prov. di Namur, e scaricasi nell'Homme, per la destra, a Gamelle, dopo un corso di circa 7 l., prima al N., poi all'O. Per quasi la metà del suo corso giova alla discesa dei legnami sciolti.

WAN, circond. di Cina. *V.* Van.

WANDERSLEBEN, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza, circ. e 3 l. 1/2 al S. O. d' Erfurt. Conta 600 abitanti.

WANDRE, vill. del Belgio, prov., circond. e 1 l. 1/2 all' E. N. E. di Daelhem, presso la sponda destra della Mosa. Vi si contano 3000 abitanti.

WANDSBECK, borgo di Danimarca, ducato di Holstein, bal. di Steimborgo, a 1 l. N. E. da Amborgo, contiguo al vill. amborghese di Barmbeck, ed innaffiato dal piccolo fiumicello di Wanne o Wanse, che scaricasi nell' Alster, ed è di grande utilità per le fabbriche di cotone che vi sono stabilite. Havvi una gran piazza piantata d'alberi e coperta di cotico, un castello con parco. Parecchie famiglie amborghesi passano l' estate nelle case che in questo borgo posseggono. I suoi 800 abit. tengono ogni anno 4 fiere frequentalissime.

WANDSWORTH, parrocchia d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Brixton, al confluente della Wandle e del Tamigi, a 2 l. S. O. da Londra. Novera 6900 abitanti.

WANFRIED, città dell'Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, circ. e 1 l. 1/2 all' E. di Eschwege, e

a 10 l. E. S. E. da Cassel, capol. di bal., sulla sponda destra della Werra, che quivi diventa navigabile. Circondata di mura e fosse asciutte, ha 5 porte e vi si trova un antico castello. Conta 1600 abit. ed il bal. ne ha 3600.

WANG, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. superiore del Wienerwald, a 11 l. 1/2 O. S. O. da S.t Pölten, sulla sponda destra del Piccolo Erlaf.

WANGAROA, porto della Zelanda. *V.* UANGAROA.

WANGEN, vill. del granducato di Baden, circ. del lago di Costanza, verso il luogo in cui il Reno se ne esce. Possede cava di pietra e fabbrica di tegoli. Dei suoi 500 abit., circa 200 sono Ebrei.

WANGEN, bor. di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 5 l. 1/2 all' O. N. O. di Saverna, cant. di Wasselonne. Novera 900 abitanti.

WANGEN, città di Svizzera, cant. e 8 l. al N. N. E. di Berna, e a 2 l. N. E. da Soletta, capol. di bal., sulla sponda destra dell'Aar. Sono 1400 gli abit. della parrocchia, e 15000 quelli del baliaggio.

WANGEN, vill. di Svizzera, cant. e 6 l. 1/2 al N. E. di Solura, bal. e 3/4 di l. all' O. d' Olten, sulla sponda sinistra del Dünner. La chiesa racchiude la tomba di S. Gallo. Conta 700 abitanti.

WANGEN, vill. di Svizzera, cant. e 2 l. al N. E. di Zurigo, bal. di Greiffensee. I suoi 700 abit. posseggono una cava di torba.

WANGEN, città di Virtemberga, capol. di bal., a 19 l. S. da Ulma, in riva all' Obere Argen. Bene edificata, ha le vie larghe, 1 ospedale, fabbriche di tela, carta ed armi. Gli abit. sono in 1500, e quelli del bal. in 20000.

WANGENHEIM, vill. del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato e 2 l. al N. N. O. di Gotha, capol. d' una giurisd. patrimoniale, in riva alla Nesse. Conta 600 abit. e la giurisd. ne ha 3500.

WANGERIN, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 14 l. 1/2 all'E. N. E. di Stettino, circ. di Regenwalde, tra i laghi di Wangerin e di Polchow. Vi si noverano 900 abitanti.

WANGERLAND, uno dei 3 territori che compongono la signoria d'Iever, nel ducato d'Oldemborgo.

WANGEROOG o **WANGEROGE**, isola del ducato d' Oldemborgo, circ. d' Iever, a 1 l. 3/4 dal continente. Lat. N. (al campanile della chiesa) 53° 47′ 31″; long. E. 5° 31′ 2″. Lunga 1 l. 3/4, forma una sola parrocchia. Sulla sua costa si trovano grandi banchi d' ostriche. Il suolo è sabbioso, ne produce grani, ma vi si allevano alcuni bestiami. Vi si trova un faro. Gli abit. sono in numero di 300.

WANGFORD, hundred d' Inghilterra, nel N. E. della contea di Suffolk. I principali siti di questo hundred, popolato da 14000 abit., sono Beccles e Bungay.

WANGI WANGI, stretto del mare delle Molucche, fra le isole Tukan Bessi e le parti S. E. dell' isola Buton. Contiene un' isoletta del suo nome, che trovasi a 5° 14′ 30″ di lat. S. e 121° 12′ 52″ di long. E.

WANKUM, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 8 l. al N. O. di Düsseldorf, circ. di Geldern. Novera 400 abit. Vi si sono scoperte anticaglie romane.

WANLIN, città di Cina, nella Manciuria, sulla destra sponda del Sungari, a 125 l. E. da Tsitsicar.

WANLOCKHEAD, vill. di Scozia, contea e 9 l. al N. N. O. di Dumfries, presbitero di Penpont, parrocchia di Sanquhar. Vi hanno ricche miniere di piombo.

WANNESERVEEN, vill. d'Olanda, prov. d'Over Yssel, circond. e 5 l. al N. di Zwolle, cant. di Vollenhoven. Novera 1500 abitanti.

WANNIGERODE, castello del granducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato e 1 l. 3/4 al S. S. O. di Gotha, capol. di giurisd. patrimoniale.

WANSEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 8 l. al S. S. E. di Breslavia, circ. di Ohlau, sulla sponda sinistra dell' Ohlau, in un cantone chiamato *Wanser Halt.* Havvi un ospedale e vi si contano 1500 abitanti.

WANSTEAD, parrocchia d' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Becontrée, a 2 l. N. E. da Londra. Bellissima è la sua chiesa, e vi si trovano parecchie case eleganti.

WANTAGE, città d'Inghilterra, contea di Berks, hundred del suo nome, all' ingresso della lunga valle del Cavallo Bianco (vale of White Horse), a 5 l. S. O. da Oxford e a 8 l. O. da Reading. Possede manifattura di tele e di vele. Questa città, che fu la culla di Alfredo il Grande e la residenza degli antichi re sassoni, noverava 7500 abitanti.

Ad 1 l. al S. di essa, trovansi le vestigia di un campo romano, ed è pur notevole per la sua vicinanza alla celebre valle del Cavallo Bianco: questa è formata da una serie di colline cretose, sulle quali uno spazio sempre nudo di erbe rappresenta la figura di un cavallo galoppatore; credesi che questa scultura singolare, da cui il nome ricevette la valle, sia un monumento innalzato per eternare la memoria della vittoria ottenuta nell' 871 da Alfredo sui Danesi; il suo stendardo rappresentava un cavallo bianco. Dopo quell' epoca gli abit. dei dintorni si riuniscono il giorno di s. Giovanni per nettare il cavallo bianco, cioè per estirparne le erbe che potrebbero alterarne i lineamenti, il che forma una festa campestre.

WANTZENAU (LA), vill. di Francia, spartim. del Basso Reno, circond. e 2 l. 1/3 al N. N. E. di Strasborgo, cant. di Brumath, presso la sponda destra del Reno. Conta 1300 abitanti.

WANZKE, vill. del granducato di Mecklemborgo Strelitz, bal. e 3 l. al N. E. d' Alt Strelitz, sopra un piccolo lago del suo nome. Vi si trovano una cartiera, 2 seghe e 800 abitanti.

WANZLEBEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 3 l. 1/2 al S. O. di Magdeborgo, capol. di circ. Lat. N. 52° 2′ 52″; long. E. 9° 52′ 22″. Circondata di mura, ha 2 chiese, 1 ospedale; fabbriche di birra e di tele. Conta 2800 abit., ed il circolo ne ha 35000.

WAPAKONETTA, comune degli Stati Uniti, stato d' Ohio, capol. della contea d' Allen, sul fiume al Glaizé, nel sito dove diventa navigabile, a 30 l. N. O. da Columbus.

WAPATOU, isola degli Stati Uniti. *V.* WAPPATU.

WAPECOTHEE o **GENTE DALLA FOGLIA TIRATA**, banda degl' Indiani Siu, negli Stati Uniti. È vagante, ma trovasi di sovente sulla sponda del Canon. È forte di 1500 individui.

WAPPATÙ, isola degli Stati Uniti, territorio di Oregon, formata da due rami della Multnomah e della Columbia. Misura per lungo 7 l. e ne ha 3 1/2 di larghezza; alta, fertilissima e coperta, nella massima parte della sua estensione, d' alberi di cotone, frassini e salci; ma la ricchezza primaria di questa isola consiste in numerose paludi dove cresce abbondantemente una specie di canapa *(sagittaria sagittifolia)*, la cui radice porta un bulbo dagl' Indiani chiamato *wappatù.* Cotesta pianta, che cresce in tutte le stagioni, è la sostanza principale alimen-

taria e l' oggetto d'un commercio importante lungo la Columbia ; viene raccolta dagl'Indiani, soprattutto dalle donne.

WAPPATÙ, Indiani degli Stati Uniti, territorio d' Oregon, sulle sponde della Columbia e della Multnomah. Compongonsi di 5000 individui.

WAPPING, parrocchia d' Inghilterra, contea di Middlesex, hundred d' Ossulstone, all'E. della città di Londra, alla quale pare riunita, sulla sponda sinistra del Tamigi. Vi si è scavato il bacino di Londra. Novera 5000 abitanti.

WAQUET (Le), vill. di Francia, spart. del Nord, a breve distanza da La Bassée. È stazione di posta.

WARADEIN (Gross). *V.* **Wardein** (Gross).

WARANOW, bor. d' Ungheria. *V.* **Varlno.**

WARASDIN, generalato della Croazia militare, confinante al N. E. coll' Ungheria propria, da cui lo separa la Drava ; all' E. ed al S. E. colla Schiavonia, al S. O. ed all'O. colla Croazia civile, estendendosi 18 l. dal N. al S., 12 l. nella media larghezza, e 185 l. quad. in superf. Molte son quivi le montagne, specialmente nel mezzo della contrada, i cui principali fiumi, oltre la Drava, sono la Bisztra, al N., la Chasma e l' Illova, al S. Caldo è il clima, riesce però umido, e distendonsi paludi in varie parti, soprattutto lungo la Drava e la Bisztra. Il suolo è generalmente fertile, principalmente nel distr. reggimentario di S. Giorgio. Le ricchezze minerali consistono in calce e terra da vasaio. I bestiami, la seta, il mele, la cera, il vino, compongono le esportazioni.

Questo generalato, popolato da 113000 abit. e che ha per capol. Belovar, dividesi nei due distretti reggimentali di Kreutz e di S. Giorgio.

WARASDIN, in ungherese *Varasd*, comitato della Croazia civile, limitato all'O. dalla Stiria e dall' Illiria, al S. ed all' E. dal comitato d'Agram, al N. dall' Ungheria propria. Lungo 17 l. dal N. E. al S. O., ha 6 l. di larghezza media e 95 l. q. di superficie. Di questo comitato, i monti Matzel segnano una parte del limite occident., ed i monti Iranchicza ne percorrono il mezzo dall' E. all' O. La Drava traccia il limite settentr. ; la Bednya, il limite orient. ; la Krapina, il limite merid., e la Szulla quello dell' O. Raccoglie quantità assai grande di grano, maiz, tabacco, frutti, vino. Vi hanno bei boschi e molto bestiame vi si alleva, particolarmente porci. Il regno minerale offre zolfo, e particelle d' oro nella Drava.

Questo comitato trovasi diviso nelle 4 marche o jàràs di Mezoseg inferiore, Mezoseg superiore, Zàgorja inferiore e Zàgorja inferiore. Gli abit., in numero di 115000, sono cattolici e greci. Warasdin n' è il capoluogo.

WARASDIN, *Varasd*, città della Croazia Civile, capol. del comitato del suo nome, marca di Mezoseg inferiore, presso la sponda destra della Drava, a 13 l. N. N. E. da Agram. Lat. N. 46° 18′ 20″ ; long. E. 14° 5′ 51″. È piccola, ma ha estesi sobborghi ; possede un ginnasio, sorgenti termali, e novera 8000 abitanti.

WARBERGA, *Warberg*, vill. del ducato e 7 l. all' E. S. E. di Brunswick, distr. di Schöningen, circ. di Königslutter. Nella chiesa veggonsi le tombe della famiglia Warberg. Hanno i suoi 600 abit. un' importante distilleria d' acquavite.

WARBOYS, parrocchia d' Inghilterra, contea e 2 l. al N. E. di Huntingdon, hundred di Hurstingston. Conta 1600 abitanti.

WARBORGO, *Warburg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 20 l. al S. S. E. di Minden, e a 7 l. N. O. da Cassel, capoluogo di circ., sulla sinistra sponda della Diemel. Lat. N. 51° 29′ 41″ ; long. E. 6° 47′ 2″. Cinta da duplice muraglia, fiancheggiata da torri e circondata da fosse, con 5 porte, è partita in Vecchia e Nuova città. Vi si trovano 2 piazze di mercato, 2 chiese, 1 cappella visitata in pellegrinaggio, 2 spedali, 1 ginnasio, 1 sinagoga. Ha fabbriche di birra, 2 di tabacco ed attende alla fabbricazione di tele. Warborgo è stata più importante che oggi non sia, e fu città anseatica. Contiene 2500 abit. ed il circ. ne ha 28000.

WARCZ, bor. di Gallizia, circ. e 11 l. al N. N. E. di Zolkiew.

WARDE, forte e punta di Fr., spart. d' Ille e Vilaine, circond., cant. e 1 l. al N. O. di S.t Malo.

WARDEIN (Gross), in ungherese *Nagy Vàrad*, città fortificata d' Ungheria, comitato di Bihar, marca del suo nome, a 12 l. 1/2 S. S. E. da Debreczin, in riva allo Szebes. Lat. N. 47° 2′ 50″ ; long. E. 19° 35′ 50″. Sede d' un vescovato cattolico, suffraganeo dell'arcivescovato di Kalocsa, e d' un vescovato greco-unito, suffraganeo del metropolitano di Gran, è bene fabbricata, ed oltre alla superba cattedrale, ha 3 altre chiese cattoliche, 1 di greci-uniti ed 1 di riformati. Bello è il suo palazzo vescovile ; vi si trovano un ospedale dei fratelli della Misericordia, una accademia regia con 10 professori, archiginnasio cattolico, scuola normale. Possessore di cave di marmo e d' acque termali celebrate, Gross Wardein ha 3 sobborghi, Nagy Vàrad, Ratona Vàros e Valencze Vàrad, e conta 16000 abitanti.

WARDEIN (Klein), in ungherese *Kis Varad*, bor. d' Ungheria, comitato di Szabolcs, marca del suo nome, a 5 l. 3/4 N. E. da Bakta e a 29 l. 1/2 S. E. da Eperies. Ha 1 chiesa cattolica ed 1 riformata.

WARDEMBORGO, *Wardenburg*, parrocchia del ducato, del circ. e del bal. di Oldemborgo, a 1 l. 3/4 S. dalla città di questo nome. Conta 2500 abit.

WARDLEWORTH, comune d'Inghilterra, contea di Lancastro, parrocchia di Rochdale, a 4 l. N. N. E. da Manchester, popolata da 6900 abitanti.

WARDSBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Windham, e 30 l. S. S. O. da Mompellieri, con 1300 abitanti.

WARD, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 12 l. 1/2 al N. N. O. di Düsseldorf, circ. di Rheimberga, presso la sponda sinistra del Reno, con 1500 abitanti.

WARE, città d' Inghilterra, contea e 2/3 di l. all' E. N. E. d' Hertford, hundred di Braughin, sulla sponda sinistra del New river. Le case sono generalmente bene fabbricate, come vasta e bella la chiesa dedicata a santa Maria e composta d' una gran nave con due ale, ed un' alta torre dal lato orient. : presso a questa chiesa ed in riva al fiume, si veggono alcune reliquie del priorato de' Benedettini, uno de' due antichi stabilimenti che questa città possedeva. Vi si trovano parecchi istituti di carità per le povere vedove ed altri bisognosi. Considerabile è il commercio di Ware in grano e malto che spedisce per acqua a Londra, ed i suoi 4500 abit. tengono 2 fiere all' anno.

Non era Ware più di un piccolo vill. sotto Guglielmo il Conquistatore, nè ottenne qualche importanza se non se sotto il re Giovanni, allorchè venne ad attraversarlo la grande strada del Nord.

WARE, contea degli Stati Uniti, stato di Giorgia, popolata da 1190 abit. (1828), e che ha Waresborough per capoluogo.

WAREGHEM, vill. del Belgio. *V.* Va Ereghem.

WAREHAM, città d' Inghilterra, contea di Dorset, a 6 l. E. S. E. da Dorchester, gradevolmente situata sulla sponda sinistra della Froome e sulla destra della Piddle, presso la lor foce nella cala di Wareham, che comunica con quella di Poole. Sul primo di quei fiumi è un ponte di sei archi a cui aggiace una bella riviera, sul secondo uno di tre archi. Regolarmente fabbricata, delle 17 chiese che possedeva, ora non ne rimangono che 3. Fa traffico di terra da pipe, ferro, calze, ecc., tenendo 3 fiere all' anno, ed annovera 2500 abitanti.

WAREHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Plymouth, in fondo alla baia di Buzzard, a 16 l. S. S. E. da Boston, con una manifattura di cotone, fucine importanti, e 1890 abitanti (1828).

WAREM o **WAREMME**, borgo del Belgio, prov., circond. e 5 l. all' O. N. O. di Liegi, capol. di cant., in riva al Geer. Nel centro è una bella piazza piantata d' alberi, ed i terrapieni ne sono stati convertiti in passeggi. La chiesa ne viene attribuita al templare Gauthier, che vivea nel secolo XII. Sono rinomati i pani speziati di questa città, i cui 1700 abit. tengono ogni anno fiere frequentatissime il 18 maggio, 22 luglio e 6 settembre pei cavalli. Un tempo era città capitale della prov. d' Hasbaye.

WAREN, città del granducato di Mecklemborgo Schwerin, ducato di Mecklemborgo Güstrow, capoluogo di bal., alla estremità settentr. del lago di Müritz, a 10 l. S. E. da Güstrow, e a 19 l. E. S. E. da Schwerin. Vi ha purgo, distillerie d' acquavite, fabbriche di birra, tintoria, fonderia di rame, fabbrica di colla forte, concie di pelli, chioderie, fabbriche di pipe, sapone, tabacco, panni, tele, concie di pelli in alluda, fabbriche di tegoli, fonderie di stagno. I suoi 3600 abitanti tengono 4 fiere annualmente.

WARENDORF, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 5 l. all' E. di Münster, capoluogo di circ., in riva all' Ems. Lat. N. 51° 57′ 38″ ; long. E. 5° 37′ 3″. Un tempo fortificata, possede 3 chiese cattoliche, 1 sinagoga, 1 convento di Francescani, 1 ginnasio, 1 casa d' orfanelli, 4 case di poveri, 1 casa di mentecatti. Vi si trovano 1 manifattura di bombacina, 1 fonderia di campane, fabbriche di cotonine, tele, panni, tabacco e bei purghi da tele. I suoi 4500 abit. trafficano di grano e bestiami. Il circolo ne conta 35000.

WARGEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. della Prussia orientale, reggenza e 3 l. all' O. N. O. di Königsberga, circ. di Fischhausen. Tiene annualmente una gran fiera.

WARGRAVE, parrocchia d' Inghilterra, contea di Berks, hundred del suo nome, a 2 l. 1/4 N. E. da Reading, sulla sponda destra del Tamigi. Conta 1700 abitanti.

WARHEM, villaggio di Francia, spartimento del Norte, circondario di Dunkerque, a 1 l. E. da Bergues, cantone di Hondtschoote. Vi si noverano 2500 abitanti.

WARIN, città del granducato e del duc. di Mecklemborgo Schwerin, capol. di bal., a 6 l. S. E. da Schwerin, sulla sponda S. E. del laghetto del suo nome. Vi hanno 3 distillerie d' acquavite, 5 fabbriche di birra ed 1 di tabacco. I suoi 800 abit. tengono annualmente 2 fiere.

WARING, vill. dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Wienerwald, vicinissimo ed all' O. di Vienna. Fabbrica marrocchini ed oggetti di latta verniciata. Vi hanno molte case di villeggiatura.

WARKA, città di Polonia, gov. di Masovia, distr. e 12 l. al S. di Varsavia, sulla sponda sinistra della Pilica. Possede 2 antichi conventi di Domenicani e di Frati Minori, e conta 700 abitanti.

WARKWORTH, parrocchia d' Inghilterra, contea di Northumberland, wards di Coquetdale e di Morpeth, a 8 l. 1/2 N. da Newcastle upon Tyne, sulla sponda destra e presso la foce del Coquet, che vi si varca sopra un ponte di tre archi. Havvi una bella chiesa con alto campanile, un superbo castello, residenza magnifica del duca di Northumberland; ed il romitorio di Warkworth, scavato nel vivo sasso. Possede cave di pietre pregiatissime, e vi si noverano 2600 abitanti.

WARLEY, comune d' Inghilterra, nel west riding della contea d' York, wapentake di Morley, con 6000 abitanti.

WARLOY BAILLON, vill. di Francia, spart. della Somma, circond. e 4 l. 3/4 al N. E. di Amiens, e a 2 l. 1/4 O. da Albert, cantone di Corbie. Novera 1200 abitanti.

WARMBRUNN, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza, e 11 l. al S. O. di Liegnitz, circolo e 1 l. al S. S. O. di Hirschberga, in riva al Zacken ed al Giersdorfer wasser. Possede un bel castello, bagni d' acque minerali, chiese cattolica e luterana. Vi hanno fabbriche di tele e cotonine, e due purghi. Vi si tagliano molti vetri e pietre. Gli abit. sommano a 2000.

WARMBRUNN, vill. di Transil. *V.* Warmwasser.

WARMENHUIZEN, bor. d' Olanda, prov. di Olanda (parte settentr.), circond. e 2 l. 1/2 al N. di Alkmaar.

WARMENSTEINACH, vill. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Weidemberga, a 4 l. E. N. E. da Bayreuth. Fabbrica bottoni di vetro e filo d' acciaio.

WARMERIVILLE, vill. di Francia, spart. della Marna, circond. e 5 l. al N. E. di Reims, cantone di Borgogna sulla sponda destra della Suippe. I suoi 800 abit. tengono un' annua fiera.

WARMIA, territ. degli Stati Pruss. *V.* Ermeland.

WARMINSTER, città d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred del suo nome, a 8 l. O. N. O. da Salisbury. È antichissima e componesi principalmente d' una sola via molto lunga e bene insiniciata. Possede una chiesa spaziosa ed elegante, e 4 cappelle pei culti dissidenti. Il malto vi forma il principal ramo di commercio; ed havvi una manifattura di panni grossi, un tempo assai ragguardevole. Gli abit., che sono in 6000, tengono 3 fiere annualmente. Sulle dune dei dintorni sono belle fortificazioni celtiche; e circa 30 anni fa, a qualche distanza da Warminster, si è scoperta una *villa* romana che contiene un bel musaico.

L' hundred è popolato da 10000 abitanti.

WARMSDORF, dominio ducale del ducato d'Anhalt Cöthen, capol. di bal., presso la Wipper.

WARM SPRING o **JACKSON'S MOUNTAINS**, parte dei monti Alleghany, agli Stati Uniti, nella parte centrale dello stato di Virginia, contea di Bath e di Pendleton. Vi si trovano, a 43 l. O. N. O. da Richmond, sorgenti calde, le cui acque somministrano i più bei bagni naturali dell' America; di cui si fa uso pei reumatismi ed altri mali. Piove in questa regione 4 o 5 giorni la settimana.

WARMWASSER o **WARMBRUNN**, in ungherese *Heviz*, vill. di Transilvania, comitato di Weissem-

borgo superiore, marca di Palos, presso la sponda sinistra dell' Aluta, e 9 l. al N. O. da Cronstadt. Vi hanno sorgenti minerali.

WARNANT, vill. del Belgio, prov. e 3 l. al S. di Namur, circond., cant. e 1 l. 1/2 al N. O. di Dinaut, presso la sponda sinistra della Mosa. Vi hanno una fornace pel ferro di fusione, 2 fucine ed un maglio. Conta 300 abitanti.

WARNEMUNDA, *Warnemünde*, bor. del granducato di Mecklemborgo Schwerin, duc. di Mecklemborgo Güstrow, bal. di Schvaan, a 1 l. 1/2 N. N. O. da Rostock, in riva al mar Baltico, alla foce della Warnow. Difeso da un forte assai bene fabbricato, ha casa di poveri, distillerie d' acquavite e fabbriche di birra, ed annovera 1200 abit. Quest' è il porto di Rostock.

WARNER, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Hillsborough, a 5 l. O. N. O. da Concord, con 2220 abit. (1828).

WARNETON, vill. di Francia, spart. del Norte, circond., cant. e 2 l. 1/2 al S. E. di Lilla. Dividesi in Bas Warneton e Sud Varneton, ed è popolato da 500 abitanti.

WARNETON o WAERTEN, città del Belgio, provincia della Fiandra occidentale, circond. e 2 l. 1/3 al S. S. E. d' Ypres, cant. di Werwick, sulla sponda sinistra della Lys, che vi accoglie la Davie, sulle frontiere di Francia. Vi sono distillerie d' acquavite, fabbriche di tela e di merletti. Novera 5500 abit.

WARNING, montagna della Nuova Olanda, nella Nuova Galles meridionale, a 17 l. S. dalla baia di Moreton, sotto 28° 24′ di lat. S. e 150° 50′ di long. E., a 7 l. dalla costa del Grande Oceano. È visibile alla distanza di 22 l. in mare.

WARNOW, fiume del granducato di Mecklemborgo Schwerin. Ha la sua sorgente al S. di Sternberga, corre prima all' O. per lo spazio di alcune l., poi al N. E., finalmente al N., e scaricasi a Warnemunda, nel mar Baltico, alquanto sotto Rostock, dopo 25 l. di corso.

WARNSDORF (Alt), vill. di Boemia, circolo di Leitmeritz, a 1 l. 1/2 S. E. da Rumborgo. Fabbrica bella biancheria da tavola ed annovera 1800 abit.

WARNSVELD, vill. del reg. d' Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 6 l. 1/4 al S. S. E. di Zutphen, capol. di cantone. Conta 1900 abitanti.

WARRAGUMBA, fiume della Nuova Olanda, nella Nuova Galles meridionale. È esso formato, 18 l. al S. O. di Sidney, dalla riunione del Wolondilly e del Wingecarabee, corre al N. E., separando la contea di Camden da quella di Westmoreland, e scaricasi nel Nepean, a 14 l. O. da Sidney, dopo un corso di circa 11 l.

WARREN, isola del grande oceano Boreale, sulla costa occid. dell' America settentr., all' ingresso del canale del Duca di Chiarenza, verso le coste O. dell' arcipelago del Principe di Galles. Lat. N. 55° 56′; long. O. 135° 58′.

WARREN, contea degli Stati Uniti, nel N. dello stato della Carolina del Nord, con 10920 abit. (1828) e Warrenton per capoluogo; —, altra, nella parte centrale dello stato di Giorgia, con 10850 abitanti e per capoluogo Warrenton; —, altra, nell' O. dello stato d' Illinese, con 310 abit., e col capoluogo che porta lo stesso nome; —, altra, stato d' Indiana, con 2860 abit., e per capoluogo Williamsport; —, altra, nell' O. dello stato di Kentucky, al S. del Greenriver, con 10950 abit., e Bowling Green per capoluogo, osservandovisi caverne d'una profondità straordinaria, particolarmente quella di Mammoth; —, altra, nell' O. dello stato di Mississipi, fra l'Yazu al N. ed il Big Black river, bagnata al S., all' O. dal Mississipi, con 7860 abit. e Vichsburgo per capoluogo; —, altra, nell' E. dello stato di New York, con 11800 abit. e per capoluogo Caldwell; —, altra, nel N. dello stato di New Jersey, con 18640 abit. e per capoluogo Belvedere; —, altra, nel S. O. dello stato d' Ohio, con 21490 abit. e per capoluogo Lebanon; —, altra, nella parte occidentale dello stato di Tennessee, con 15350 abit. e per capoluogo Mac Minnville.

WARREN, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Herkimer, con 2090 abit. (1828) e una miniera di ferro; —, altra, stato di New Jersey, contea di Somerset, con 1500 abit.; —, altra, stato d' Ohio, contea di Jefferson, con 2500 abit.; —, altra, stato stesso, capol. della contea di Trumbull, a 50 l. N. E. da Columbus, sulla sponda sinistra del Great Beaver river, con circa 60 case; —, altra, stato stesso, contea di Tuscarawas, con 1100 abit.; —, altra, stato di Pensilvania, capoluogo della contea dello stesso nome, sulla sponda destra dell' Alleghany, al confluente della Conewanga, con 200 abit., e 9130 la contea.

WARREN, città degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Lincoln, in riva al S.t Giorgio, presso la sua foce nell' Atlantico, a 21 l. N. E. da Portland. Havvi un collegio e vi si contava, nel 1828, 1830 abitanti.

WARREN, città degli Stati Uniti, stato di Rhode Island, contea di Bristol, a 3 l. 1/2 S. E. da Providence, sulla costa N. della baia di Narragansett. Vi hanno 2 chiese, una pei battisti, l' altra pei metodisti, ed 1 collegio. Fa un commercio considerabile colle Antille ed importanti sono le costruzioni navali. Contava, nel 1828, 1800 abitanti.

WARREN POINT, vill. d' Irlanda, prov. d' Ulster, contea di Down, baronia d'Upper Iveagh, sulla baia di Carlingford, a 10 l. S. O. da Downpatrick. Tiene 2 fiere l' anno.

WARRENSTOWN, baronia d' Irlanda, prov. di Leinster, nel N. E. della contea del Re.

WARRENTON, città degli Stati Uniti, stato della Carolina del Nord, capol. della contea di Warren, a 18 l. N. N. E. da Raleigh, in una situazione elevata, amena e sana. Vi ha due scuole di fanciulli ed una di fanciulle. Vi sono sorgenti minerali, e contavansi, nel 1828, 960 abitanti.

WARRENTON, vill. degli Stati Uniti, stato di Giorgia, capol. della contea di Warren, a 13 l. E. N. E. da Milledgeville; —, altro, stato di Virginia, capoluogo della contea di Fauquier, a 31 l. E. da Richmond.

WARRENTON, borgo degli Stati Uniti, stato di Mississipi, un tempo capol. della contea di Warren, sulla sponda sinistra del Mississipi, a 16 l. O. da Jackson, con 200 case (1828).

WARRICK, contea degli Stati Uniti, nel S. dello stato d' Indiana, bagnata al S. dall' Ohio, e popolata da 2980 abit. (1828), con Boonville per capoluogo.

WARRINGSTOWN, graziosa cittadella d' Irlanda, contea di Down, baronia di Lower Iveagh, a 9 l. O. N. O. da Downpatrick. La volta della chiesa è di quercia. Vi ha una manifattura considerabile di tele.

WARRINGTON, città d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West Derby, a 6 l. 1/2 E. da Liverpool e ad eguale distanza O. S. O. da Manchester, sulla sponda destra della Mersey, su cui è un bel ponte di pietra. Consiste in 4 vie principali, alcune delle quali larghe e fiancheggiate da belle

case moderne, e le altre strette, colle case di meschina apparenza. Vi si trovano luoghi di culto pei cattolici romani, presbiterani, anabattisti, metodisti e quaccheri ; e casa di carità per allevare e mantenere i poveri figli d'ambo i sessi. Vi si attende alla fabbricazione di grosse tele e di vele, di spille, vetri e getti. Warrington riceve bastimenti di 70 in 80 tonnellate di portata e può considerarsi come una città marittima. Considerabile è il commercio, e, nel 1841, contava 21457 abit., che tengono mercato ogni sabato e 2 fiere all' anno.

WARRIGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di York, popolata da 1300 abit. (1828).

WARSAW, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Genesee, a 6 l. S. E. da Batavia, con 2480 abit. (1828).

WARSBERG, vill. di Francia, spart. della Mosella, nelle vicinanze di S.t Avold, con purgo di tele.

WARSCHAU. *V.* Varsavia.

WARSOW, parrocchia del granducato e del ducato di Mecklemborgo Schwerin, bal. di Hagenow, a 3 l. S. S. O. da Schwerin, con 1300 abitanti.

WARSTEIN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza, circ. e 4 l. 1/2 all' E. d'Arensberga, in riva al Wester. Annovera 1600 abitanti.

WARSZAWA. *V.* Varsavia.

WARTA o **WARTHE**, fiume che ha origine nella Polonia, gov. di Cracovia, a 12 l. N. O. dalla città di questo nome, presso il Kromolow, percorre il gov. di Kalisch, poi entra negli Stati Prussiani, dove traversa la prov. di Posen, innaffia la parte orient. di quella di Brandeborgo, e si congiunge all'Oder, per la destra, a Custrin, a 6 l. N. da Francoforte sull' Oder. Il suo corso è di circa 150 l., primieramente dal N. al S., poi, per maggior tratto, dall' E. all'O. I suoi principali affluenti sono : a destra, la Widawka, il Ner, la Welna, la Netze, ed a sinistra, la Prosna e l' Obra. Principali siti che bagni hanno a dirsi Kollo in Polonia, e Posen, Schwerin e Landsberga in Prussia. Irriga generalmente pianure bassissime e in parecchi punti paludose.

WARTA, città di Polonia, gov., distr. e 9 l. all'E. di Kalisch, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome che quivi diventa navigabile. Havvi una scuola di Bernardini, e possede fabbriche di panno, cappelli, calze, guanti, ecc. I suoi 12000 abit. tengono ogn' anno 5 fiere frequentatissime.

WARTBERG, bor. d' Ungheria. *V.* Szempcz.

WARTBORGO, *Wartburg*, antico castello munito del granducato di Sassonia Weimar, principato e bal. di Eisenach, vicinissimo alla città di questo nome. Fu un tempo residenza dei langravi di Turingia, e Lutero vi è stato prigione per 11 mesi.

WARTEBERGA, *Warteberg*, vill. di Stiria, circ. e 4 l. 1/2 al N. E. di Bruck, sulla sponda sinistra della Mürz. Havvi una fucina.

WARTEMBERGA, *Wartenberg*, bor. di Baviera, circ. dell' Isar, presidiale di Erding, a 4 l. 1/2 S. O. da Landshut, con 400 abit.

WARTEMBERGA, *Wartenberg*, bor. di Boemia, circ. di Bunzlau, a 7 l. 1/2 N. N. O. da lung Bunzlau. Havvi un castello e componesi di 180 case.

WARTEMBERGA, *Wartenberg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 11 l. all' E. N. E. di Breslavia, capol. di circ., sulla Weyde. Possede 2 castelli e chiese cattolica e luterana, ed attende alla fabbricazione di panni. Gli abit. sommano a 1900, il circ. avendone 33000 ; — altra, prov. stessa, reg genza e 18 l. al N. O. di Liegnitz, circ. e 4 l. al S. E. di Grüneberg, in riva all' Ochel. Vi si trovano chiese cattolica e luterana, e conta 900 abit.

WARTEMBORGO, *Wartenburg*, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza e 22 l. al S. di Königsberga, circ. d' Allenstein, sulla Pischa e sul Kermes. Possede un castello, 3 chiese cattoliche ed un ospedale. Traffica di filo e di tela, e conta 2000 abitanti.

WARTEMBORGO, *Wartenburg*, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circ. e 2 l. 1/2 all' E. S. E. di Wittemberga, presso la sponda sinistra dell'Elba. Quivi i Francesi ed i Prussiani ebbero un combattimento nel 1813.

WARTENBERG, bor. di Baviera, bor. di Boemia e città degli Stati Prussiani. *V.* Wartamberga.

WARTENBURG. *V.* Wartemborgo.

WARTENFELS, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Stadt Steinach, in riva allo Steinach, a 7 l. N. da Bayreuth. Havvi una cartiera, 2 seghe, e vi si noverano 300 abitanti.

WARTHA, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 16 l. al S. S. O. di Breslavia, circ. e 2 l. 1/2 al S. O. di Frankenstein, sulla sponda sinistra della Neiss, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Vi hanno 2 sobborghi. La chiesa cattolica vi attrae gran numero di pellegrini. Conta 1000 abit.

WARTHAUSEN, bor. di Virtemberga, circolo del Danubio, bal. e 3/4 di l. al N. di Biberach, e a 7 l. S. S. O. da Ulma, con un castello e 500 abitanti.

WARTHE. *V.* Warta.

WARTON, parrocchia d' Inghilterra, contea e 2 l. al N. di Lancastro, hundred di Lonsdale, presso la baia di Morecambo. Conta 2000 abitanti.

WARWICK, contea della parte centrale dell' Inghilterra, tra 51° 57′ e 52° 40′ di lat. N., e tra 3° 30′ e 4° 20′ di long. O. Limitata dalle contee di Leicester, al N. E., di Stafford, al N. O., d' Oxford, al S. E., di Glocester, al S. O., di Northampton, all'E., e di Worcester, all' O., possede un raggio nella contea di Stafford ed un altro in quello di Worcester, ed ha 17 l. di lunghezza, dal N. al S., 12 l. di larghezza, e 130 l. q. di superf., corrispondenti a 639760 acri, o jugeri inglesi, de' quali 300000 in pascoli e 190000 in terre arative. L' aspetto del paese vedesi diversificato da un' amena successione di colline e di valli che presentano i più bei siti ed opportunissimi alla coltivazione. Viene la contea traversata, al N., dalla catena di colline che separa il bacino del mare del Nord da quello del canale di Bristol, ed al S. dall' altra che separa il bacino della Manica da quello del canale di Bristol. L' Avon, tributario di questo, percorre il paese dal N. E. al S. O., ricevendo la Stour e l' Alne ; nel N. scorrono la Blyte, la Tame e l'Anker. Dolce è il clima e primaticcia la vegetazione ; i venti più comuni sono quelli del S. O., ordinariamente piovosi ; ma regnano di sovente verso mezzo maggio venti d' E. che molto nuocono alla vegetazione. Prodigiosamente svariato il suolo, la miglior terra arativa che s'incontra nell'hundred di Knigtlow, all' E., consiste principalmente in un miscuglio d' argilla rossa e di sabbia che riposa ora sopra pietra da lavoro o calce, ora sopra un fondo di ghiaia. Stendesi intorno alla città di Coventry una zona fertilissima, abbondante di prati. S' introdussero diversi sistemi di avvicendamento : i più usitati hanno per elementi di coltura, grano, orzo, piselli, fave, veccie e navoni. Tra gli animali domestici è particolare a questa contea la vacca dalle lunghe corna ; la pecora di lana lunga è stata giudiziosamente incrociata con quella di Leicester, nè la

razza che ne risaltò trovasi inferiore ad alcuna tra le più ricercate delle altre contee dell' Inghilterra. I principali boschi si trovano nel centro, nel N. e nell' O., ma il legno da opera e da mobiglie non manca quasi in nissun luogo, e bellissimi vi sono gli olmi e le quercie. Generalmente accuratissime e numerose veggonsi le piantagioni recenti. Le produzioni minerali sono : il carbon fossile, che migliore si trova nei dintorni di Bedworth ; la calce, che s' incontra per ogni dove ; la pietra da lavoro che la maggior parte dei terreni composti di sabbia leggera racchiude ; il ferro, la marna ed una specie di argilla azzurra che abbonda nell' E. Vi hanno acque minerali, tra cui le più rinomate sono quelle di Leamington e di Newnham Regis. L' industria di questa contea è svariatissima. Le fabbriche di nastri occupano 16000 persone a Coventry, quelle d' aghi, 900 ad Alcester. È a Birmingham un' immensa fabbrica di tarsia, ed una grande manifattura di moschetti, che, al tempo delle guerre di Napoleone I, ne allestiva 6000 alla settimana. Warwick fabbrica berrettame rinomato. Nè la contea di Warwick è men notabile per lo spirito che dirige le sue manifatture che per le sue imprese commerciali, singolarmente favorite da gran numero di canali, i principali tra cui sono quelli da Oxford e da Birmingham a diverse città.

La contea di Warwick trovasi divisa in 5 parti che sono gli hundred di Barlichway, Hemlingford, Kington, Knightlow, e la contea di Coventry ; annoverava, nel 1841, 402121 abit. ed ha Warwick per capoluogo.

Questa contrada era anticamente abitata dai *Cornavii*, e più tardi fece parte del reg. di Mercia ; è essa traversata dalle strade romane oggi chiamate *Wartling Street* e *Fossway*.

WARWICK, città d' Inghilterra, capol. della contea del suo nome, hundred di Kington, a 6 l. 1/2 S. E. da Birmingham, e a 33 l. N. O. da Londra, sulla sponda destra dell'Avon, alla riunione dei canali di Warwick e Birmingham e Warwick e Napton, sul pendio d'una collina. Le strade ne sono regolarissime dopo un incendio che la distrusse nel 1694 ; e la principale distinguesi soprattutto per la sua bella apparenza, per la larghezza, pei begli edificii moderni, il cui aspetto forma un singolare contrasto con un' antica porta che chiude la sua estremità orientale, all' estremità opposta essendovi un' altra porta, sormontata da una venerabile cappella, di semplice, ma significante aspetto. Presso il centro della strada, fra le porte, sorge il palazzo della ragione o casa municipale, rispettabile edifizio di pietra. La strada che interseca questa principale, e passa generalmente dal N. al S., contiene nella sua parte settentr. molti capaci ed ornati edifizii. Warwick avea anticamente sei chiese parrocchiali, ma ora ne sussiste due sole. I fabbricati de' secoli scorsi erano tutti o per la religione o per la guerra, consistendo in chiese o castelli, ed ha Warwick la ventura di tuttora conservare ed un castello ed una cappella, che si collocano tra' più splendidi esemplari di queste due classi d' architettura. Della chiesa principale dedicata a santa Maria, nel grande incendio del 1694, la massima porzione però nelle fiamme ; ma fortunatamente se ne preservarono il coro, alcuni ambienti al N. E., e la cappella. Nuova chiesa fu cominciata e terminata nell' anno 1794 ; ma per niun conto pari per architettonica bellezza alla vecchia. Al capo occid. sorge una torre quadrata, alta 130 piedi inglesi. L' estrema lunghezza risulta di circa 186 piedi inglesi, la larghezza di 66, e la crociera misura 106 piedi 6 pollici. L' interno ne è reso angusto dalle reliquie dell'antica fabbrica. La cappella di Nostra Donna, solitamente chiamata cappella Beauchamp, trovasi alla parte merid. della chiesa di santa Maria. L' opera fu cominciata nell' anno 21.mo di Enrico VI e compiuta nel 3.zo di Eduardo IV (1482-1486). L' esterno è un bel modello dell' ornato stile gotico od inglese, e va coperto d' intagli, invetriate ed altre ricchezze. La chiesa di s. Nicolò è un ragguardevole edifizio di pietra, ma di non troppa bellezza ; bello però è il palazzo della città, come spaziosa ed adorna la sala della contea. Di pietra è la borsa, con una piazza a comodo dei negozianti. Le carceri della contea sono un fabbricato moderno spazioso e di buon disegno ; ampio edifizio essendo anche l' ospizio degli esposti. Vi hanno 3 case di carità, 4 altri ospizii, uno de' quali serve ai mercadanti rovinati, parecchi luoghi di culto ed una casa di correzione. Un ponte elegante di pietra d' un sol arco fu nel 1810 gettato sull' Avon. Sulla sponda settentr. del fiume sorge il pittoresco castello di Warwick, in cima ad una rupe perpendicolare, 100 piedi alta sul livello dell'Avon, ma che dalla parte N. corrisponde colla città, e gode dal terrazzo di amenissima prospettiva. A traverso il fiume, comunicante col castello, era un ponte di pietra di 12 archi, ormai caduto. Supponesi che sia stato originariamente edificato da Etelfleda, regina di Mercia, nel secolo X. Guglielmo il Conquistatore considerava questo castello di grande importanza, quando l' ampliò e ristorò compiutamente, dandolo in custodia ad Enrico di Newbury, cui concesse la contea di Warwick. Ora è uno dei più nobili castelli che in Inghilterra rimangano, con una lunga fuga di appartamenti in una linea di 330 piedi, elegantemente addobbati ed ornati con molte originali pitture. Il famoso conte di Warwick quivi andava a riposarsi dalle guerriere sue gesta, ed ancora vi si veggono la sua lancia, lo scudo e l' arco. L' industria di questa città, nulla parecchi anni addietro, prese già uno slancio ragguardevole ; il berrettame vi tiene occupato parecchie centinaia di braccia. Tengonvisi 12 fiere l' anno, e vi si contavano, nel 1831, 9109 abitanti.

WARWICK, città del Belgio. *V.* WERWICK.

WARWICK, contea del Basso Canadà, distr. dei Tre Fiumi, alla sinistra del San Lorenzo, il cui luogo principale è S.t Charles ; — altra, nella parte orient. dello stato di Virginia, sulla sponda sinistra del James river, con 1570 abit. (1828).

WARWICK, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Franklin, a 22 l. O. N. O. da Boston, con vetraie e 1150 abit. (1828) ; — altra, stato di New York, contea d' Orange, a 19 l. N. O. da New York, con varii luoghi di culto, un collegio, fucine considerabili, ricca miniera d'arsenico e 5010 abitanti ; — altra, stato di Pensilvania, contea di Bucks, popolata da 1300 abit. ; — altra, stato stesso, contea di Lancastro, con 4500 abitanti.

WARWICK, città degli Stati Uniti, stato di Rhode Islands, contea di Kent, sulla sponda destra della Providence river e sul Pawtuxet, a 3 l. S. da Providence. Vi hanno manifatture di cotone e di lana. Luogo di nascita del generale Nataniele Greene, annoverava, nel 1828, 4500 abit. Nelle vicinanze si osserva il Drumroock, rupe immensa posta sur un'altra in modo da poter essere agevolissimamente salita sin da un fanciullo.

WARWICK e BIRMINGHAM (CANALE DI), in Inghilterra, contea di Warwick. Principia alla città di

questo nome, dov' è unito al canale di Warwick e Napton, dirigesi al N. O., tagliando l'Avon e la Blythe, e terminasi a Birmingham, dove si congiunge al canale di Birmingham e Fazeley. Ha 9 l. di lungh.

WARWICK E NAPTON (CANALE DI), in Inghilterra, contea di Warwick. Incomincia alla città di questo nome, dove trovasi congiunto al canale di Warwick e Birmingham, e procede verso all' E., congiungendosi al canale di Oxford a Napton. È lungo 6 l.

WARY, città di Boemia. *V.* CARLSBAD.

WASAGY, isoletta bassa del grande Oceano Equinoziale, presso la costa occid. dell' is. di Waigiù, al N. O. della Nuova Granata. È coperta d' alberi.

WASCHENBEUREN, bor. di Virtemberga, circ. dell' Iaxt, bal. di Lorch, a 8 l. 1/2 E. da Stuttgarda. Il castello che vi si trova fu la culla della famiglia di Hohenstaufen. Conta 1000 abitanti.

WASCHON, bor. d' Ungheria. *V.* VASON (NAGY).

WASEN HANSCHAG o **HANSAG**, grande palude d' Ungheria, nei comitati di Oedemborgo e Wieselborgo, al S. E. del lago di Neusiedel, di cui pare una continuazione. Estendesi 7 l. dall' E. all' O., ed ha 3 l. di larghezza media. Alcune braccia della Raab la percorrono oppure vi si perdono.

WASGAU, mont. di Fr. e di Germ. *V.* VOSGI.

WASH, golfo formato dal mare del Nord, sulla costa orient. dell' Inghilterra, tra le contee di Norfolk e di Lincoln, a 53° di lat. N. e 2° di long. O. Misura 12 l. di lunghezza dal N. E. al S. O. e 6 l. di media larghezza. Il Witham, il Welland, il Nen, la Grande Ouse, scaricasi in questo golfo al S. O. ed al S. A marea bassa rimane asciutto in gran parte.

WASHINGTON, isole situate sulla costa occident. dell' America settentr. *V.* REGINA CARLOTTA.

WASHINGTON, vill. d'Inghilterra, cant. e 9 l. al N. N. E. di Durham, ward di Chester, con 2700 abit.

WASHINGTON, contea degli Stati Uniti, nell' O. dello stato d'Alabama, tra il Tombeckbee e lo stato di Mississipi, popolata da 3480 abitanti, e che ha S.t Stephens per luogo principale.

WASHINGTON, vill. degli Stati Uniti, stato di Alabama, capol. della contea d'Autauga, sulla sponda destra della Coosa, a 30 l. S. E. da Tuscaloosa.

WASHINGTON, contea degli Stati Uniti, nell' E. dello stato della Carolina del Nord, bagnata al N. dalla baia di Albemarle, con Plymouth per capol., e 4560 abit. (1828).

WASHINGTON, vill. e porto degli Stati Uniti, stato della Carolina del Nord, capol. della contea di Beaufort, sulla sponda sinistra del Pamlico, a 31 l. E. S. E. da Raleigh, con 600 abit. (1828).

WASHINGTON, contea degli Stati Uniti, formante il N. del distr. di Columbia, con 30250 abit. (1828) e Washington per capoluogo.

WASHINGTON, città capitale della grande repubblica degli Stati Uniti dell' America settentr. e particolarmente del distr. federale o del distr. di Columbia e di 3 territorii organizzati, dipendenti dal gov. federale; essa ebbe il nome che porta in memoria del virtuoso suo fondatore, uno dei più bei tipi del carattere repubblicano. Codesto territorio, nel cui centro s' innalza la città federale, edificata nel 1792, è la più piccola delle divisioni territoriali di sì immensa contrada, tra il Maryland e la Virginia, dividesi in due contee, ed occupa soltanto 147 chilometri quadrati, appartenendo a tutta l' Unione. Nel 1806, venne in Washington trasferita, da Filadelfia, la sede del governo federale. Latitudine N. 38° 52' 45"; longitudine O. 76° 55' 30". Distà per 200 leghe S. E. da Boston, per 99 1/2 da New York, per 16 1/2 da Baltimora, per 53 da Richmond, per 58 da Filadelfia, per 93 S. da Halifax di Carolina, per 100 da Charlestown, per 118 da Savannah, e per 130 O. S. O. da Parigi. Soggiorno del presidente, dei ministri, degli ambasciatori esteri, è amenamente situata tanto per la purezza dell' aere e per la bellezza del paese, quanto per la convenienza del luogo a destinazione sì sublime; è situata amenamente, dicevamo, sulla sponda sinistra del Potomac, il cui corso è dominato da un forte, al confluente del suo ramo orientale *(Eastern branch)*, e che si varca sopra un ponte di legno lungo 4800 piedi parigini, e cinta tutta da eminenze, che sembrano innalzarsi grado a grado, sì che offre una prospettiva incantevole. Verso il N. O., il Rock creek separa questa città da Georgetown, che si può riguardar come uno dei suoi sobborghi, così ne è vicina la città; il Tiber creek (Tebro o Tevere), piccolo fiume, poco degno del nome pomposo che porta, ne percorre la parte centrale e dividesi in tre rami per iscaricarsi mediante un canale nel Potomac e nell' Easternbranch. Il ricinto della città federale racchiude inoltre un gran numero di sorgenti buonissime. L' Eastern Branch forma uno dei migliori porti dell' America, potendo anco gettar l'ancora i più grandi navigli sino a 4 miglia dalla sua foce, ed il canale offre un porto egualmente sicuro e spazioso.

La pianta di Washington, tracciata dal maggior francese l' Enfant, ha la superficie di 1 l. quadrata, formando presso a poco un parallelogrammo-rettangolo, allungato dal N. O. al S. E.; « se non che, dice de Rienzi, quel dotto uffiziale deve aver certamente opinato, delineandone il recinto per una città dieci volte più popolata, che la popolazione di Washington s'aumenterebbe al pari di quelle di New York, Baltimora, Filadelfia e Boston. Vuolsi però osservare che, sebbene sia dessa egualmente lontana dall' estremità settentr. e dall' estremità merid. degli Stati Uniti, in mezzo d' un paese abbondante in oggetti di commercio, si trova dessa mal collocata per rispetto alla politica, affin di ottenere sommo incremento. » Washington collega però tutti suoi i comodi alla regolarità. Le vie sono rettilinee dal N. al S. e tagliansi ad angolo retto dall'E. all'O.; gli edifizii, in alcuni quartieri, veggonsi tuttora separati da grandi spazii vuoti o da campi coltivati, su cui dovranno sorgere quando che sia nuove abitazioni. Le vie che procedono dall' E. all' O. portano il nome delle lettere dell'alfabeto, una stessa lettera servendo ad indicare 2 vie, delle quali trovasi l' una al N. e l' altra al S. del Campidoglio; così vi ha *North C street* e *South C street*. Le vie che vanno dal N. al S. vengono designate per numeri colla stessa regola come per le lettere. La via del Campidoglio, dall' edifizio di questo nome spartita in Meridionale e Settentrionale, corre dal N. al S. e divide la città in due parti eguali; la via Orientale del Campidoglio incontra la prima verso la metà ad angolo retto. Questo sistema di vie è ritagliato trasversalmente da 19 accessi che portano il nome di altrettanti Stati, e moltiplicati sono gli *square* o piazze pubbliche. La larghezza delle vie è generalmente di 70 in 110 piedi; quella degli accessi o aditi di 120 in 160 piedi. Gli accessi e le vie della larghezza di 100 piedi e più hanno marciapiedi larghi 20 piedi; le vie la cui larghezza sta tra 80 piedi e 100, gli hanno di 17; e quelle minori di 80 piedi, sono giovate da comodi marciapiedi di 12 piedi di

larghezza. La maggior parte degli accessi sono fiancheggiati da alberi ombriferi; quello di Pensilvania, quasi intieramente fabbricato tra il Campidoglio e il palazzo del Presidente, e spalleggiato da pioppi d'Italia, offre una bellissima prospettiva. Le case sono di mattoni ed in uno stile in generale mediocrissimo. Il Campidoglio, situato sopra un poggio, da cui la vista protendesi su tutta la città e le campagne convicine, monumento magnifico nel suo complesso, ma con un po' di meschinità negli accessorii, di pietra viva, con la facciata ornata da un portico sostenuto da colonne d'ordine corintio, lungo 352 piedi con tre cupole, e ch'era stato innalzato come per incanto nel 1814 dopo l'incendio del già esistente per opera dell'ammiraglio inglese, degno emulo di Erostrato, rimase preda pur delle fiamme nel dicemb. 1851 (1). Nelle stanze del Campidoglio si ragunano separatamente i senatori ed i deputati dei diversi stati, e per due mesi vi siede anche la corte suprema. La biblioteca di Jefferson, che divenne pubblica, contiene oltre a 20000 volumi. Il palazzo del Presidente, a 1/2 l. dal Campidoglio, è un bell'edifizio, circondato da 4 palazzi minori addetti agli spartim. delle finanze, della marina, della guerra e degli affari interni ed esteri. Nel ministero della guerra è una sezione speciale pegli affari relativi agl'Indiani, e vi si osserva una galleria di ritratti di 130 capi indiani e delle loro mogli che gli accompagnarono, nella stipulazione dei trattati o cessioni delle terre, nonchè una collezione di rarità, proveniente per la maggior parte da quei popoli.

Gli stabilimenti più importanti di Washington sono la Penitenzieria e l'Arsenale, ambidue sulla lingua di terra chiusa tra il Potomac e l'Easternbranch; il Navy yard o cantiere di costruzione per le navi da guerra che vengono varate nel ramo orientale sunnominato, d'onde vanno ad armarsi nel cantiere di Norfolk in Virginia. Nel cortile principale evvi una colonna rostrale, e nel deposito delle artiglierie si osservano armi singolari e modelli di nuova invenzione, e così nell'uffizio delle patenti havvi una spezie di museo tecnologico, dove si rinviene tutto che ha relazione a macchine, arnesi e istrumenti per tutte le arti e mestieri. Sono inoltre edifizii degni di nota: la casa comunale; l'amministrazione delle poste; la vasta caserma dei marinai; il ponte che signoreggia il Potomac e il ponte per attraversar questo fiume sopra accennati. Fra le scientifiche società della metropoli americana, primeggia l'Istituto Columbiano, che può dirsi università, ed è diviso nelle cinque sezioni di matematica, di fisica, di morale e politica, di letteratura e belle arti; segue poi il collegio Columbiano, dove insegnansi le scienze, e sonovi dotte società di medicina, di botanica e di agricoltura. Conservasi nell'uffizio topografico una compiuta collezione d'istrumenti matematici e delle piante di tutti i forti onde la frontiera dell'Unione è per ogni lato guernita, nonchè di mappe e memorie sulle scoperte e viaggi eseguiti dagl'ingegneri per conto del governo. Numerose vi sono le scuole elementari gratuite e di mutuo insegnamento. Havvi inoltre 1 orfanotrofio, 3 chiese pei cattolici, 3 pegli episcopali, 4 pei presbiteriani, 3 pei battisti, 5 pei metodisti, 1 pegli unitarii ed 1 pei quaccheri. Questa città possede tre banchi che le sono particolari, 1 teatro, 1 circo ed un luogo di ritrovo pubblico per balli, ec. La società americana di colonia ha per iscopo di trasferire le genti di colore libere sulla costa d'Africa, o in qualche altro luogo opportuno ad accogliere simile colonia; d'onde ebbe nascimento Liberia sulla costa or detta. Si pubblicano varii giornali quotidiani ed ebdomadarii. Non sono a Washington grandi stabilimenti industriali, ed il commercio si fa piuttosto a Georgetown. Dei suoi 23364 abit. (1840), circa 1/6 è di schiavi. Questa capitale offre molti passatempi nel tempo della sessione del Congresso, cioè in inverno, e la società allora componesi di persone adunate da tutti gli Stati Uniti, e per così dire da tutta Europa, poichè ne fanno parte le legazioni.

Le fondamenta di Washington furono gettate, come sopra vedemmo, nel 1792, nel sito prescelto dall'illustre generale di cui se le è dato il nome, e che ne fece la solenne inaugurazione nel 1801. Nel corso della guerra cogl'Inglesi se ne resero questi padroni, ed arsero, nel 1814, il Campidoglio, non men che la città, che però non sì tosto, cioè nel 1815, risorsero dalle loro ceneri migliori di prima.

WASHINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Lichtfield, a 11 l. N. N. O. da New Haren. Ha fucine, una sega, una fabbrica di chiodi. Il suo territorio è ricco di marmo eccellente, di ferro, pietra da calce, ocria, terra da sgrassare ed argilla bianca. Vi si trova pure una sorgente minerale. Gli abit. sommavano, nel 1828, a 1580.

WASHINGTON, contea degli Stati Uniti, territorio di Florida, nella Florida Occidentale, di cui Holme's Valley è il capol.; — altra, nel centro dello stato di Giorgia, con Sandersville per capol., e popolata da 9820 abit. (1828); — altra, nel S. dello stato d'Illinese, con Nashville per capol., e 1680 abit.; — altra, nel S. dello stato di Indiana, con 13070 abit. e Salem per capol.; — altra, nella parte centrale dello stato di Kentucky, a 15 l. S. O. da Francoforte, con 13500 abit. e per capoluogo Springfield; — altra, all'E. dello stato di Maina, popolata da 21300 abit. e con Machias per capol.; — altra, nell'O. dello stato di Maryland, con Hagerstown per capol. e 25270 abit.; — altra, nell'E. dello stato di Missuri, con Potosi per capol. e 6800 abit.; — altra, nell'E. dello stato di New York, alla sponda sinistra dell'Hudson, il cui territorio è coperto di superbe selve di pini, con manifatture di tela di cotone, concie di pelli, distillerie, fabbriche di birra, ecc., 42620 abit., e due capoluoghi: Salem e Sandy Hill; — altra, nel S. E. dello stato d'Ohio, bagnata dal fiume di questo nome, con Marietta per capol. e 11730 abit.; — altra, nel S. dello stato di Rhode Island, con South Kingston per capol. e 15420 abit.; — altra, verso l'estremità orient. dello stato di Tennesse, con Jonesborough per capoluogo e 11000 abit.; — altra, nel centro dello stato di Vermont, con Mompellieri per capoluogo e 21390 abit.; — altra, nell'O. dello stato di Virginia, con Abingtoo per capoluogo e 15610 abitanti.

WASHINGTON, comune degli Stati Uniti, stato d'Indiana, contea di Harrison, con 1300 ab. (1828); — altra, stato di New York, contea di Dutchess, a

(1) L'incendio scoppiò il 24 dicembre; l'edifizio andò in fiamme e la biblioteca del Congresso fu distrutta. La lunghezza dell'edifizio misurava 350 piedi, la profondità 121, l'altezza, compresa la cupola, 120 p. Un portico d'ordine corintio circondava gli edifizii interni, contenenti la rotonda, la cui cupola era sorretta da 26 colonne di marmo americano.

3 l. E. N. E. da Pough keepsie, con 3o36 abit. e una scuola importante di quaccheri; — altra, stato di New Jersey, contea di Morris, con 1800 abit.; — altra, stato d'Ohio, contea di Clermont, popolata da 2000 abit.; — altra, stato stesso, capol. della contea di Fayette, a 12 l. S. O. da Columbus; — altra, stato stesso, contea di Montgomery, con 1600 abit.; — altra, stato stesso, contea di Pickaway, con 2000 abit.; — altra, stato stesso, contea di Preble, popolata da 1600 abit.; — altra, stato di Pensilvania, contea di Fayette, con 2160 abit.; — altra, stato stesso, contea di Lycoming, con 1800 abit.; — altra, stato stesso, contea di Westmoreland, con 1700 abit.; — altra, stato di Vermont, contea di Orange, a 4 l. S. E. da Mompellieri, con 1370 abit.

WASHINGTON, bor. degli Stati Uniti, stato di Giorgia, capol. della contea di Wilkes, a 2 l. E. N. E. da Milledgewille. Le vie ne sono regolari e le case bene edificate. Conta 1000 abitanti.

WASHINGTON, città degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capol. della contea di Mason, ad alquanta distanza dalla sponda sinistra dell'Ohio, a 3 l. N. E. da Francoforte, con 870 abit. (1828).

WASHINGTON, parrocchia degli Stati Uniti, nell'E. dello stato di Luigiana, fra il Tangipon ed il Pearl river, con Franklinton per capol., e 2290 abit. (1828).

WASHINGTON, città degli Stati Uniti, stato di Mississipi, contea di Adams, in riva alla S.ta Caterina, presso la sponda sinistra del Mississipi, a 2 l. E. N. E. da Natchez. Gradevolmente situata nella parte più salubre e più popolosa dello stato, è stata per 15 anni sede del gov. dello stato del Mississipi. Annoverava, nel 1828, 530 abitanti.

WASHINGTON, vill. degli Stati Uniti, stato di New York, contea e 1 l. 3/4 al N. d'Albany, sulla destra sponda dell'Hudson. Qui è un vasto arsenale dell'Unione.

WASHINGTON, monte degli Stati Uniti, nel N. dello stato di New Hampshire. È il punto più erto delle White mountains, e di tutti gli Alleghany, ed ha 1037 perliche di altezza.

WASHINGTON, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capol. della contea del suo nome, a 9 l. S. O. da Pittsbourg, situata gradevolmente in riva al Chartier's creek. Havvi un collegio. Vi si contavano, nel 1828, 3000 abit., e la contea ne noverava 9130.

WASHINGTON, vill. degli Stati Uniti, stato di Tennessee, capol. di cant., a 26 l. E. S. E. da Murfreesborough.

WASHINGTON, uno de' due gruppi che compongono l'arcipelago di Mendana, di cui forma la parte N. O., nel grande Oceano Equinoziale. Le principali isole di questo gruppo sono Uapoa, Uaonga o Nucaiva (1).

WASHINGTON POINT, lingua di terra formata dalla congiunzione dei rami merid. ed orient. dell'Elizabeth river, negli Stati Uniti, stato di Virginia, a 1/3 di l. S. da Norfolk. Havvi un grande ospizio pei marinai dell'Unione.

WASHITTA, fi. degli Stati Uniti. *V.* Ouashitta.

WASHLINGSTONE, hundred d'Inghilterra, contea di Kent, lathe d'Aylesford.

WASHPECANTE, Indiani degli Stati Uniti, territorio del Missuri, verso il S.t Peter. Sono in 10000 individui.

WASHPETONG, Indiani degli Stati Uniti, territorio del Missuri, sulle sponde del S.t Peter. Formano 1000 individui.

WASHTENAW, contea degli Stati Uniti, nella parte centrale del territorio di Michigan. Ha per capoluogo Anu Arbor, e per popolazione 4040 abit. (1828).

WASLUI o **VASLUI**, città della Turchia europea nella Moldavia, capol. di distr., al confluente de fiume del suo nome e del Birlat, a 14 l. S. S. E. da Jassi. Vi si veggono le ruine d'un palazzo.

WASMES, vill. del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 2 l. 1/2 all'E. S. E. di Tournay, cant. di Peruwels. Conta 3500 abitanti.

WASNIOW, città di Polonia, gov. di Sandomir, distr. di Opatow, a 12 l. 1/2 S. da Radom. Componesi di 42 case.

WASQUEHAL, vill. di Francia, spart. del Nord, circond. e 1 l. 1/4 al N. E. di Lilla, cantone di Roubaix. Vi si noverano 1450 abitanti.

WASSELONNE, città di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 5 l. all'O. N. O. di Strasborgo, e 3 l. all'E. di Saverne, capol. di cant., sulla sponda sinistra della Mossig. Vi hanno fabbriche di calze e calzoni di lana, di pastello perfezionato; cartiera, purgo di tele, filatoio di lana, concie di pelli. Dai suoi 4500 abit. si tengono due fiere in ogni anno. Molto vi si utilizzano le sue cave di pietra da lavoro e d'un'altra pietra dura, che pel lucido ond'è capace molto si accosta al marmo.

WASSEMBERGA, *Wassemberg*, città degli Stati Prussiani, provincia del Basso Reno, reggenza e 8 l. 1/2 al N. N. E. d'Aquisgrana, circ. di Heinsberga, presso la sponda destra della Roer. Credesi che sussistesse al tempo di Carlo Magno. Cinta da una vecchia muraglia, aveva, sopra un'altura, che le sta a cavaliere, un castello di cui si veggono ancora i vestigii. Possede un piccolo ospizio, fabbriche di birra, di panni e di tele, concie di pelli, ed annovera 900 abitanti.

WASSENAER, vill. del reg. d'Olanda, prov. di Olanda (parte meridionale), circond. e 1 l. 3/4 all'O. di Leida. Gli abit. sommano a 1900.

WASSENBERGA. *V.* Wassemberga.

WASSERALFINGEN, bor. di Virtemberga, circ.

(1) De Rienzi dà di questo gruppo la seguente descrizione:

WASHINGTON (Gruppo di), nella Polinesia. Nella mia opera sull'Oceania, ei dice (nella quale fusi i miei viaggi in questa 5.a parte del mondo), io ho riunito sotto tale denominazione, che ricorda il nome dell'isola principale e quello del grande fondatore degli Stati Uniti dell'America settentr., le isolette Washington, Palmira, America, Natale (Christmas), Fanning, ch'era altra volta abitata, Jarvis, le isole vedute dal capitano Walker nel 1814, l'isola dubbiosa di Broke, ed alcune altre. Il capoluogo di quest'isole basse sarebbe quella che ricevette il nome di Washington e che occupa pressochè il centro di questo gruppo. Il lettore non confonderà però sì questo gruppo che l'isola di Washington con l'isola Uaonga o Washington, che fa parte dell'arcipelago di Nucaiva, la quale fu denominata *Marchand* dai Francesi dal nome di quel capitano, *Mendana* dagli Spagnuoli, *Washington* dagli Americani, ed al quale io diedi, secondo il mio metodo, il suo nome, quello datogli dagli indigeni, il nome di *Nucaiva (Nouka Hiva)*.

Il gruppo di Washington, secondo i limiti da me datigli, giace al S. dell'arcipelago Auai (Hawai), all'E. di quello delle Caroline ed al N. del mio arcipelago di Roggeween. È conterminato all'E. da un'immensa estensione di mare. *(Ved.* Oceania, tom. II, pag. 83 e segg., Venezia, Tip. Antonelli, 1838).

dell' Iaxt, bal. e 3/4 di l. al N. di Aalen, sulla sponda destra del Kocher. Possede la fonderia principale del regno con 2 fornaci e parecchie officine. Vi si trovano una miniera di ferro, 2 castelli e 500 abit.

WASSERBOUR, vill. di Francia, spart. dell' Alto Reno, sotto Colmar, con 400 abitanti.

WASSERBORGO, *Wasserburg*, bor. di Baviera, circ. del Danubio Superiore, presidiale e 1 l. all' O. N. O. di Lindau, sopra una punta di terra che sporge nel lago di Costanza. Conta 800 abitanti.

WASSERBORGO, *Wasserburg*, bor. di Baviera, circ. dell' Isar, capol. di presidiale, a 10 l. 1/2 E. S. E. da Monaco, sulla sponda sinistra dell' Inn, che vi si varca sopra un ponte. Cinta di mura, possede un castello, 3 chiese e 3 ospedali. Vi hanno fabbriche di tela e panni; traffica di sale e fa grande coltivazione di luppolo. Annovera 2000 abit., e 20100 ne ha il presidiale.

WASSERLEBEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 14 l. all' O. S. O. di Magdeborgo, circolo e 2 l. al S. E. di Osterwick. Conta 1300 abitanti.

WASSERNDORF, bor. di Baviera, circ. della Rezat, signoria di Schwarzemberga, a 11 l. N. O. da Anspach. Vi si noverano 1800 abitanti.

WASSERSUPPE, città di Boemia, circ. e 9 l. 1/2 all' O. di Klattau. Vi si attende alla fabbricazione di tela e misure di legno.

WASSERTRÜDINGEN, città di Baviera, circolo della Rezat, capol. di presidiale, sulla sponda sinistra della Wernitz, a 7 l. S. da Anspach. Cinta di mura, con 3 porte, ha un castello, due chiese, una scuola ebraica, e fabbrica panni. I suoi abit. sono in 1900, e quelli del presidiale ascendono a 9200.

WASSIGNY, vill. di Francia, spart. dell' Aisne, circond. e 6 l. 3/4 al N. O. di Vervins, e a 11 l. N. da Laon, capol. di cantone. Fabbrica saje, e conta 900 abitanti.

WASSIGNY, bor. di Francia, spart. delle Ardenne, circond. e 3 l. 1/2 al N. di Rethel, cant. di Nouvion en Porcien, sulla sponda destra della Vaux. Fabbrica grosse stoffe di lana e sapone nero, e concia pelli. I suoi 1000 abit. tengono 2 fiere all' anno.

WAST (Le), bor. di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 3 l. all' E. N. E. di Boulogne sur Mer, cantone di Desvres. Tiene un' annua fiera e conta 200 abitanti.

WASUNGEN, città del ducato di Sassonia Meiningen, nell' Unterland, capol. del bal. di Wasungen e Sand, a 2 l. 1/2 N. N. O. da Meiningen, sulla sponda destra della Werra, che quivi accoglie la Katzwasser. Havvi un castello rovinato, 2 chiese, 1 ospedale, 1 convento di donzelle nobili. Fabbrica coltellame, fa traffico di tabacco. Gli abit. ascendono a 1900 ed il bal. ne conta 9000.

WATCHER (Nord) o **LE SETTE ISOLE**, gruppetto d' isole dello stretto di Macassar, presso la costa occidentale di Celebe. Lat. N. 0° 35′; longitudine E. 117° 17′.

WATCHER (Sud), isola dello stretto di Macassar, presso la costa occid. di Celebe. Lat. N. 0° 8′; long. E. 117° 6′.

WATCHET, città e porto d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Williton e Freemanners, a 13 l. O. S. O. da Bristol, in riva al canale di questo nome. Il commercio vi era un tempo ragguardevole, ma Watchet più non adopera che alcuni bastimenti, che si caricano di carbon fossile, pietre da calce idraulica ed alabastro. Vi si bruciano molte alghe per le vetrarie di Bristol, raccogliendo i suoi abitanti anche molto lichene marino. Tiene 1 fiera all' anno e conta 2000 abitanti.

WATELIN, WATTLIN o **WATTLING**, isoletta dell' arcipelago delle Lucaje, nelle Antille, all' E. di Guanahani. Lat. N. (punta S. O.) 23° 56′ 0″; long. O. 77° 2′ 17″. Secondo Mugnoz, fu la prima isola che scoprì Cristoforo Colombo, e quella che meriterebbe il nome di S. Salvador.

WATELITZ, vill. di Boemia, circolo di Prachin, dove sono una cartiera ed una vetraia.

WATERBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di York, all' O. di Portland, con 1800 abitanti.

WATERBURY, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 5 l. al N. N. O. di New Haven, con manifatture d' oggetti di lana, fabbriche di bottoni e d' oriuoli, e 3000 abit.; —, altra, stato di Vermont, contea di Washington, a 4 l. N. O. da Mompellieri, al confluente del fiume del suo nome e dell' Onion, con 1650 abitanti (1828).

WATEREE. *V.* Catawba (Grande).

WATERFORD, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di New London, verso il golfo di Long Island, a 13 l. E. da New Haven, con 2300 abit. (1828); —, altra, stato di New Jersey, contea di Glocester, con 2500 abit.; —, altra, stato di New York, contea di Saratoga, con 1420 abitanti.

WATERFORD o **LE BOEUF**, borgo degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea e 5 l. al S. S. E. d' Erié. Attivo n' è il commercio.

WATERFORD, un tempo **LITTLETON**, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Caledonia, sulla sponda destra del Connecticut, a 10 l. E. da Mompellieri, con 1360 abit. (1828).

WATERFORD, contea d' Irlanda, nell' E. della prov. di Munster, limitata al N. dalla Suir, che la separa dalle contee di Kilkenny e Tipperary; all'E. dalla cala di Waterford, dalla parte della contea di Wexford; al S. dall' Atlantico, ed all' O. dalla contea di Cork. Si estende 18 l. dall' E. all' O., 10 l. dal N. al S., e 95 l. quadr. in superficie, ed è generalmente coperta da montagne, alcune delle quali giungono a 2160 piedi. La Blackwater, che corre nell' O., è, colla Suir, il principal fiume della contea. Il suolo n' è fertile ed i declivii delle montagne si veggono coperti di pingui pascoli. Annoverava, nel 1831, 177054 abitanti.

La contea di Waterdorf ha per capol. la città del suo nome, e dividesi in cinque baronie: Coshmore e Coshbride, Glanehiry, Gualtiere, Middlethird ed Upperthird; ed inoltre, comprende la liberty di Waterford.

WATERFORD (Havre o Baia di), sulla costa merid. dell' Irlanda, tra le prov. di Munster e di Leinster, sul limite delle contee di Waterford e Wexford. Questa cala è formata dall' Atlantico, ed ha 3 l. 1/2 di lunghezza dal N. al S., con 1 l. 1/2 di massima larghezza. La Suir ed il Barrow riuniti vi si gettano al N.

WATERFORD, città e porto d' Islanda, prov. di Munster, capol. di contea, nella liberty del suo nome, sulla sponda destra della Suir, che, alquanto all' E. della città, si congiunge al Barrow, per entrare nella cala o baia di Waterford, formata dall' Atlantico, a 23 l. E. N. E. da Cork, e a 31 l. S. S. O. da Dublino. Lat. N. 52° 13′ 0″; long. O. 9° 30′ 15″. Sede del vescovato di Lismore e Waterford, la sua cattedrale è di costruzione recente ed ha un bel campanile; gli altri edifizii pubblici osservabili sono le 3 chiese parrocchiali, il palazzo della città,

la borsa, la prigione, la dogana ed il teatro. Vi hanno 4 oratorii cattolici; la riviera ha voce della più bella dell'Europa, e vi si possono caricare e scaricare i maggiori navigli. Il porto è profondo e spazioso, difeso all'ingresso dal forte Duncanon; pacchebotti regolari fanno il servizio fra questo porto e Milford Haven. Si passa la Suir sopra un bel ponte di legno. Ha Waterford una società letteraria, 2 scuole pei fanciulli ed 1 per le fanciulle, parecchie altre scuole domenicali e scuole cattoliche, una casa d'industria, 2 ospedali, 3 altre fondazioni di beneficenza, parecchi stabilimenti in favore dei cattolici poveri, istituzioni pegli orfani e società filantropiche. Mediocre n'è l'industria manifattrice: tela di lino, oggetti di lana, corami; havvi una vetraia per le bottiglie, 2 grandi distillerie, 1 fabbrica di birra considerabile, 1 d'amido ed 1 di coltellame, ed 1 affineria di sale. Esportavasene un tempo quantità considerabile di cacio chiamato *Mullahawn*. La principale esportazione consiste in cereali e burro. I suoi 26377 abitanti (1831), tengono tre fiere all'anno.

Secondo gli uni, questa città è stata fondata nel 155; al dire di altri, nell'852 soltanto. Il suo primo nome era *Cecun na Grioth* (la Baia del Sole); più tardi fu detta *Port Largi*. Il nome che porta in oggi le fu dato al tempo in cui gl'Inglesi costruirono sulla Suir un forte, dopo di aver preso possesso dell'Irlanda. La torre di Reginaldo, il più antico castello dell'Irlanda, ancor oggi sussiste; fu costrutto, nel 1003, da *Reginaldo il Danese*. Gli abitanti primitivi di questa città erano Danesi, a' quali gli Irlandesi aveano dato il nome di *Esterlingues*. Dovette l'antica sua prosperità al re Giovanni senza Terra. Oliviero Cromwell l'assediò senza frutto nel 1649.

WATERHOUSE, isola dello stretto di Bass, presso la costa settentrionale della Terra di Diemen, dirimpetto ad un capo del suo nome. Lat. S. 40° 48′; long. E. 145° 12′.

WATERLAND, gruppo dell'arcipelago delle isole Basse, al N. O. del gruppo di Palliser. Lat. S. 14° 46′; long. O. 148° 4′. Scoperto da Lemaire e Schouten, è disabitato.

WATERLAND, contrada d'Olanda, prov. d'Olanda (parte settentrionale), al N. d'Amsterdam, ed al S. E. d'Alkmaar. In febbraio 1825, rottasi la diga di Durgerdam, il mare si precipitò in questa bella contrada e ne invase 10000 jugeri; 358 mulini impiegati in diverse manifatture, più di 25 luoghi, fra' quali era il bel borgo di Brock, ed una popolazione di 27000 anime, trovaronsi in un istante in balia dell'acque, all'altezza di 5 o 6 piedi, ed oltre.

WATERLOO, vill. del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond., cant. e 3 l. al N. N. E. di Nivelle, ed a pari distanza S. S. E. da Brusselles sul lembo meridionale della selva di Soigne. Annovera 2000 abit. Diè il suo nome alla famosa battaglia combattuta il 18 giugno 1815 fra i Francesi e gli Alleati, a 3/4 di l. S. S. O. di là, presso ed al S. di Mont S.t Jean, ed al N. della Belle Alliance, e per la quale Napoleone 1 perdette l'impero. Gli Alleati vi eressero un monumento in ferro sur un colle artifiziale, e sopra cui riposa un leone colossale dello stesso metallo.

WATERLOO, vill. degli Stati Uniti, stato di New York, capol. della contea di Seneca, a 5 l. O. da Auburn, e a 56 l. O. N. O. da Albany, con 1840 abitanti (1828).

WATERLOO, borgata della Guinea Superiore, sulla costa di Sierra Leone, al S. E. di Freetown, sul fiume Bunce. Bene edificata, attende alla coltivazione di riso, cassava, ignami e caccao.

WATERSAY, una delle isole Ebridi, a 1/3 di l. S. da quella di Barray. Lunga 1 l. dal N. al S., è assai fertile, ed ha un porto eccellente che preservano da ogni tempesta le isole di Sanderay e Muldonich. È abitata da una diecina di famiglie.

WATERTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 7 l. al N. N. O. di New Haven, con 1500 abit. (1828).

WATERTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Middlesex, gradevolmente situata sul Charles river, a 2 l. 1/2 O. da Boston. Havvi un vasto arsenale del governo, una cartiera e manifatture di cotone e di lana. Il nome indiano di questo luogo, popolato da 1640 abit. (1828) è Pigsgusset.

WATERTOWN, città degli Stati Uniti, stato di New York, capol. della contea di Jefferson, in riva al Black river, a 50 l. N. O. da Albany. Havvi una cartiera, ed un deposito di munizioni da guerra. Gli abit. erano, nel 1828, 4780.

WATERVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Kennebeck, in situazione amena, sulla sponda destra del Kennebeck, a 6 l. N. da Augusta. Possede un collegio. Considerabile è il commercio di questo luogo che gode di ubertosissimo territorio. Vi si vede una superba cascata del Tecomi. Contava, nel 1828, 2220 abitanti.

WATERVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Delawara, a 18 l. S. O. da Albany, con manifattura d'oggetti di lana e 50 case (1828).

WATERVLIET, borgo del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circondario e 6 l. al N. N. O. di Gand, e a 6 l. 1/3 E. N. E. da Bruggia, cant. di Caprycke. Annovera 1900 abitanti.

WATERVLIET, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Albany, sulla sponda destra dell'Hudson e sulla sinistra del Mohawk, a 3 l. N. da Albany, con 4670 abit. (1828).

WATFORD, città d'Inghilterra, contea e 7 l. all'O. S. O. da Hertford, hundred di Cashio, sulla sponda destra del Coln. Occupa i due lati di una grande strada per più d'1/3 di l. La sua spaziosa chiesa, che giace nel centro, ha bei monumenti. Possede 2 ospizi ed una scuola gratuita. L'industria de' suoi 5000 abit., che tengono annualmente 3 fiere, si esercita principalmente nella filatura della seta.

WATHLINGEN, vill. dell'Annover, gov. di Lüneborgo, capol. d'una giurisdizione patrimoniale incastrata nel bal. di Eiklingen, presso la sponda sinistra della Fuse, a 2 l. 1/2 S. S. E. da Celle. Conta 600 abitanti.

WATIGNIES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 1 l. 1/4 al S. O. di Lilla, cant. di Seclin. Vi si trovano 1200 abitanti.

WATIGNY, vill. di Francia, spartim. dell'Aisne, circond. e 5 l. all'E. N. E. di Varvins, e a 1 l. 3/4 N. da Aubenton, cant. d'Hirson. Vi hanno usine da ferro, affinerie e maglio, e conta 700 abit. Ne' dintorni è una miniera di ferro.

WATIU, una delle isole Harvey, nel grande oceano Equinoziale. *V.* Uateu.

WATIPAHATOES, Indiani degli Stati Uniti, territorio del Missuri, verso la sorgente della Plata.

WATLINGTON, bor. d'Inghilterra, contea e 8 l. al S. E. d'Oxford, hundred di Pirton. Tiene 2 fiere l'anno, e conta 1800 abitanti.

WATRA, città di Gallizia, circolo e 23 l. al S. S. O. di Tschernowitz. Vi si trova una miniera d'oro.

WATRELOS, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. all'E. N. E. da Lilla, cant. di Roubaix. Havvi filatoio di cotone; la sua tessitoria di cotone occupa 1400 lavoratori, ed ha pur fabbriche di mattoni. Conta 4600 abitanti.

WATSCH, bor. d'Illiria, gov., circ. e 4 l. 1/2 al N. E. di Lubiana, sopra una montagna. Fa grande ricolta di frutti.

WATSON, una delle isole Galapagos, nel grande oceano Equinoziale, sotto 1° 25' di lat. S. e 92° 39' di long. O.

WATTEN, parrocchia di Scozia. *V.* WATTIN.

WATTEN, città di Francia, spart. del Norte, circond. e 6 l. al S. S. O. di Dunkerque, e a 4 l. N. N. O. da S.t Omer, cant. di Bourbourg, in riva all'Aa. Conta 600 abitanti.

WATTENSCHEID, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 15 l. all'O. S. O. di Arensberga, circolo di Bochum. Vi si trovano chiese cattolica, luterana e calvinista, ed annovera 1000 abitanti.

WATTIN o WATTEN, parrocchia di Scozia, contea e presbitero di Caithness. Vi si vede il bel lago dello stesso nome che scola nel mare del Nord mediante il fiume Wick. Novera 1200 abitanti.

WATTLE BRIDGE, villaggetto d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea di Fermanagh, gradevolmente situato sulla Fina, al S. E. del lago Erne, a 6 l. S. E. da Enniskillen. Vi si osservano le rovine d'un tempio druidico.

WATTLIN o WATTLING. *V.* WATELIN.

WATTWYL, vill. della Svizzera, cant. e 6 l. al S. O. di San Gallo, distr. d'Ober Toggenborgo, capoluogo di circ. alle radici dell'Henneberga, sulla sponda destra della Thur. Fabbrica cotonine, ed annovera 600 abitanti.

WATWEILER, città di Francia, spart. dell'Alto Reno, circond. e 7 l. 1/4 al N. E. di Belfort, cant. e 3/4 di l. N. da Cernay. Vi si trovano acque minerali con bagni. Gli abit. sommano a 1400. Ne' dintorni si scava torba.

WATZEN, città d'Ungheria. *V.* WAITZEN.

WAVERLEY, casale d'Inghilterra, contea di Surrey, hundred e 1/2 l. al S. E. di Farnham, e a 3 l. O. da Guildford, sulla sponda destra del Wey. Vi si veggono le rovine della prima abbazia dell'ordine de' Cisterciensi che sia stata fondata in Inghilterra.

WAVIGNIES, vill. di Francia, spart. dell'Oise, circond. e 4 l. 1/2 al N. di Clermont, cant. e 1 l. 1/2 al N. O. di S.t Just. Fabbrica calze e tele e conta 1200 abitanti.

WAVRE, città del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond. e 5 l. 1/4 all'E. N. E. di Nivelle. e a 5 l. S. E. da Brusselles, capol. di cantone. Traffica di bestiami e grani; raccoglie tabacco, ed annovera 4200 abit. Quivi fu dato un combattimento tra il maresciallo Grouchy ed i Prussiani, il 18 giogno 1815.

WAVRIN, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 2 l. 1/2 al S. O. di Lilla, cant. di Haubourdin. Novera 2200 abitanti.

WAWOLNICA, città di Polonia, gov., distr. e 6 l. 1/2 all'O. N. O. di Lublino. È formata di 80 case.

WAWRENCZYCE, bor. di Polonia, gov. di Cracovia, distr. di Miechow, sulla sponda sinistra della Vistola, a 5 l. 1/2 E. N. E. da Cracovia. Componesi di 200 case.

WAXWAY, isola del mare delle Molucche, presso la costa orient. dell'isola Celebe, al N. dell'isola Wayvouy. Lat. N. 3° 35'; long. E. 120° 40'.

WAY, isola delle Molucche. *V.* AY.

WAY o VAI, isoletta del golfo di Siam, presso la costa dell'impero d'An nam, a 30 l. S. O. da Pontiamo. Servì alcun tempo di rifugio ad uno degli ultimi sovrani di questo impero, scacciato dal trono.

WAY o VAI, isola del golfo del Bengala, presso l'estremità N. O. di Sumatra, a 6 l. N. da Achem. Ha circa 10 l. di circuito.

WAYDHOFEN. *V.* WAIDHOFEN.

WAYLAND, hundred d'Inghilterra, nella parte centrale della contea di Norfolk. Contiene 6300 abit. Vi si nota Watton.

WAYNE, forte degli Stati Uniti, stato d'Indiana, contea d'Allen, a 18 l. N. E. da Indianopolis, al confluente dei fiumi di S.ta Maria e S. Giuseppe, che formano il Maumee.

WAYNE, contea degli Stati Uniti, nella parte centrale dello stato della Carolina del Nord, con Waynesborough per capoluogo e 10900 abit. (1828); —, altra, stato di Giorgia, che haWaynesville per capoluogo; —, altra, nel S. dello stato d'Illinese, con 2560 abit., e Fairfield per capoluogo; —, altra, nel S. dello stato d'Indiana, con 18590 abit. e Centreville per capoluogo; —, altra, nel S. dello stato di Kentucky, alla sponda sinistra del Cumberland, popolata da 8730 abit., e con Monticello per capoluogo; —, altra, nell'E. del territorio di Michigan, con 6790 abit. e Detroit per capoluogo; —, altra, nell'E. dello stato di Mississipi, con 2780 abitanti e Winchester per capol.; — altra, nel S. dello stato di Missuri, con 3250 abit. e Greenville per capol.; —, altra, nel N. dello stato di New York, bagnata al N. dal lago Ontario, con 33560 abit. e per capiluoghi Lyons e Palmyra; —, altra, nella parte centrale dello stato d'Ohio, il cui suolo è eccellente, con 23350 abit. e per capol. Wooster; —, altra, nel distr. orient. dello stato di Pensilvania, con 7660 abit. e Bethany per capol.; —, altra, nella parte occidentale dello stato di Tennessee, con 6020 abit. e Waynesborough per capoluogo.

WAYNE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Steuben, con 1170 abit. (1828); —, altra, stato d'Ohio, contea di Butler, con 1600 abit.; —, altra, stato stesso, contea di Jefferson, con 1700 abit.; —, altra, stato stesso, contea di Kinox, al N. E. di Columbus, popolata da 1100 abit.; —, altra, stato di Pensilvania, contea di Mifflin, in riva alla Juniatta, a 18 l. O. N. O. da Harrisbourg, con 2100 abitanti.

WAYNESBOROUGH, vill. degli Stati Uniti, stato di Giorgia, capol. della contea di Burke, a 25 l. E. da Milledgeville, presso la sponda destra del Briar creek. Composto di 50 case, ha 2 luoghi di culto, uno pei presbiteriani, l'altro pei metodisti.

WAYNESBOROUGH, vill. degli Stati Uniti, stato di Tennessee, capol. della contea di Wayne, a 37 l. O. S. O. da Murfreesborough.

WAYNESBURG, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capol. della contea di Greene, a 63 l. O. S. O. da Harrisbourg, con 300 abit. (1828).

WAYNESVILLE, bor. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Nord, contea di Hayword, a 80 l. O. S. O. da Raleigh.

WAYNESVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato di Giorgia, capol. della contea di Ware; —, altro, stato stesso, capol. della contea di Wayne.

WAYNESVILLE, comune degli Stati Uniti, stato

d' Ohio, contea di Warren, a 13 l. N. E. da Cincinnati, sulla sponda destra del Picciolo Miami. È soprattutto abitata dai quaccheri, che vi hanno un bel tempio. Molta industria regna in questo comune, formato, nel 1828, da 60 case.

WAYVONY, isola del mare delle Moluche, presso la costa orient. di Celebe, al N. di Butòn, da cui è disgiunta per lo stretto di questo nome. Lat. S. 4° 10′; long. E. 120° 40′. Ha circa 15 l. di circuito.

WAZEMMES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond., cant. S. O. e 1/4 di l. al S. O. di Lilla. Novera 5100 abitanti.

WAZMAN, montagna di Baviera, circ. dell' Isar, presidiale e 3 l. al S. O. di Berchtesgaden; alta 1526 pertiche sopra il livello del mare. Fa parte d' un ramo settentrionale delle Alpi.

WAZNIOW, città di Polonia. *V.* Wasniow.

WEAKLEY, contea degli Stati Uniti, nell'O. dello stato di Tennessee, con 4800 abit. (1828) e Dresden per capoluogo.

WEALD (South), parrocchia d' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Chafford, a 5 l. 1/2 E. N. E. da Londra, sopra un' eminenza. Vi si contano 1500 abitanti.

WEAR, fiume d' Inghilterra, contea di Durham. Ha origine nelle paludi che separano questa dalla contea di Cumberland, ed innaffia la pittoresca valle di Weardale, abbondante di piombo, ferro e carbon fossile, passa per Wolsingham, Bishop Auckland, Durham, e scaricasi nel mare del Nord, a Sunderland ed a Monk Wearmouth, dopo percorso uno spazio di circa 20 l. verso l' E.

WEARE, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea d' Hillsborough, a 4 l. S. O. da Concord, con manifattura di cotone e 2430 abitanti (1828).

WEARMOUTH (Bishop), città d' Inghilterra, contea di Durham, ward di Easington, vicinissima ed all' O. di Sunderland, alla destra del Wear. Era un tempo ragguardevole, sulla sommità di una eminenza la cui china va coperta, al S., delle più vecchie costruzioni, vedesi la chiesa notabile di Bishop Wearmouth, sormontata da una torre quadrata, e colà presso sono un ospizio ed una casa di carità fondati nel 1727. La popol. componesi di circa 13000 abitanti.

WEARMOUTH (Monk), città e parrocchia d' Inghilterra, contea di Durham, ward di Chester, sulla sponda sinistra ed alla foce del Wear, dirimpetto a Sunderland ed a Bishop Wearmouth, co' quali comunica mediante un bel ponte di pietra d' un solo arco. Questo sito trae il suo soprannome da un grande monastero che conservò sino nel 1083 e del quale più non rimangono che alcune rovine. Grande è il commercio di carbon fossile e calce che fanno i suoi 8000 abit. Vi si trova un faro.

WEAS, Indiani degli Stati Uniti, stato del Missuri, in numero di 300 circa.

WEATHERSFIELD, parrocchia d' Inghilterra, contea di Essex, hundred d' Hinckford, a 2 l. N. N. O. da Braintree. Gli abit. sommano a 1900.

WEATHERSFIELD, comune degli Stati Uniti, stato d' Ohio, contea di Trumbull, con fucine importanti e 2120 abit. (1828).

WEATHERSFIELD o **WETHERSFIELD**, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Windsor, a 19 l. S. da Mompellieri, sulla sponda destra del Connecticut, con 2320 abit. (1828).

WEAVER, fiume d'Inghilterra, contea di Chester. Tiene la sua fonte al N. E. di Malpas, nel S. O. della contea, passa a Nantwich, a Northwich, dove accoglie la Dane alla destra, e scaricasi nella Mersey, per la sinistra, a 4 l. N. E. da Chester, dopo un corso di 15 l. al N. ed al N. O. È stato reso navigabile per una lunghezza di 7 l.

WEAVERHAM, comune d' Inghilterra, contea e 5 l. al N. N. E. di Chester, hundred d' Eddisbury, sulla sponda sinistra del Weaver, con 2600 abitanti.

WEBELINGHOFEN. *V.* Wevelinghofen.

WEBERN, città d' Ungheria. *V.* Mannersdorf.

WEBTREE, hundred d' Inghilterra, nel S. O. della contea di Hereford, popolato da 9000 abit.

WECHSEL, montagna sul limite della Stiria, e dell' arciducato d' Austria, al S. del circolo inferiore del Wienerwald. Lat. N. 47° 31′ 51″; long. E. 13° 34′ 43″. Fa parte delle Alpi Noriche, ed innalzasi 5428 piedi sopra il mare.

WECHSELBORGO, *Wechselburg*, città del reg. di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, signoria di Schönborgo, possedimenti della linea di Penig Penig, capol. della signoria del suo nome, sulla sponda destra della Mulda di Zwickau, a 5 l. N. O. da Chemnitz. Vi hanno fabbriche di calze e di terraglie, cave di bella pietra, e contanvisi 800 abitanti.

WEDDINGEN (Alten), vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 4 l. al S. S. O. di Magdeborgo, circolo e 2 l. al S. S. E. di Wanzleben. Trovasi su questo territorio una vetraia e molto legname fossile, i cui carboni servono alla fabbricazione del sale di Schönebeck. Conta 1500 abitanti.

WEDDINGEN (Langen), vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 2 l. 3/4 al S. O. di Magdeborgo, circolo e 1 l. 1/2 al S. E. di Wanzleben. Havvi una cava di pietra da calce. Vi si noverano 1200 abitanti.

WEDEL, città di Danimarca, ducato d' Holstein, bal. di Pinneberga, sulla sponda destra dell' Elba, a 6 l. 1/2 O. N. O. da Amborgo, presso il forte Hitter Schanze, ch' è sopra un' isola dell' Elba. Possede fabbriche di birra, ed i suoi 1200 abit. tengono 2 fiere annualmente.

WEDMORE, parrocchia d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Bempstone, a 2 l. 1/2 O. da Wells. Novera 3500 abitanti.

WEDNESBURY, città d' Inghilterra, contea di Stafford, hundred di South Offlow, presso il Tamigi, a 3 l. N. O. da Birmingham. Eravi un tempo, in cima ad una eminenza, un celebre castello, oggi sostituito da una bella chiesa. Vi si trovano 3 luoghi di culto pei dissidenti. Operosa l' industria, sono rinomate le sue fabbriche d' armi ed aghi, le selle, la chincaglieria e le pitture sullo smalto, ed un ramo del canale di Birmingham apre a' suoi prodotti facili sbocchi. Gli abit. sommano a 8500.

WEDNESFIELD, comune d' Inghilterra, contea di Stafford, hundred di South Offlow, a 1 l. N. E. da Wolverhamptom. Conta 1700 individui.

WEEGSCHEID, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, presso Belfort, con fucine e fabbriche di latta.

WEEM, parrocchia di Scozia, contea e 9 l. al N. O. di Perth, presbitero di Dunkeld, in riva alla Tay, con 1500 abitanti.

WEENDAM, vill. del regno di Olanda, prov. e 5 l. 1/2 al S. E. di Groninga, circond. e 3 l. all' O. S. O. di Winschoten, capol. di cantone. È popolato da 6200 abitanti.

WEENDE, vill. d' Annover, principato di Gottinga, bal. di Harste, in riva alla Leine. Tra' suoi 1100 abit. si fabbrica tabacco e carta.

WEENER, città del reg. d' Annover, gov. e 8 l.

al S. S. O. di Aurich, capol. di bal., sulla sponda sinistra dell' Ems. Vi hanno chiese cattolica e riformata. Vi si fa gran traffico di cavalli. I suoi abitanti sommano a 2500 e quelli del bal. a 13000.

WEERDT, città dell' Olanda, prov. di Limborgo, circond. e 4 l. 1/2 all' O. N. O. di Ruremonda, e a 9 l. 3/4 N. da Maestricht, capol. di cant., presso la Bree. Cinta da lande e terre da torba, possede una chiesa bellissima e vi hanno distillerie d' acquavite. Patria del generale austriaco Giovanni de Weerdt, annovera 5500 abit. Fu presa da' Francesi nel 1792.

WEERDT (NEDER), vill. dell' Olanda, prov. di Limborgo, circond. e 4 l. 1/2 all' O. N. O. di Ruremonda, cant. e 1 l. al N. E. di Weerdt. Vi si trovano fabbriche di birra, distillerie d' acquavite, concie di pelli e tessitorie. Gli abit. sono in 3700.

WEESP, città d' Olanda, prov. d' Olanda (parte settentr.), circond. e 2 l. 3/4 al S. E. di Amsterdam, capol. di cant., sulla sponda sinistra della Vecht. Possede distillerie d' acquavite e se ne trae molta acqua da bere per Amsterdam. Conta 1000 abit.

WEEZE, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 13 l. al N. O. di Düsseldorf, circ. e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Geldern, sulla sponda sinistra della Nierse. Vi hanno chiese cattolica e riformata, e noveranvisi 800 abitanti.

WEFENSLEBEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 7 l. all' O. di Magdeborgo, circ. di Neu Haldensleben. Havvi cava di gres, miniera di carbon fossile, piriti di zolfo, e fabbrica di vitriuolo.

WEFERLINGEN, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 9 l. all' O. N. O. di Magdeborgo, in riva all'Aller. Novera 1500 abitanti.

WEGBERGA, *Wegberg*, vill. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 9 l. 1/2 al N. N. E. di Aquisgrana, circ. di Erkelenz. Vi hanno fabbriche di tela, nastri, velluti e stoffe di lana; distillerie d' acquavite, e contanvisi 700 abitanti.

WEGELEBEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 9 l. al S. O. di Magdeborgo, circ. di Oschersleben, a 2/3 di l. E. S. E. da Halberstadt, sulla sponda sinistra della Bode. Cinta di mura con 2 porte, ha un castello ed un ospedale. Da' suoi 2300 abit. si attende alla fabbricazione della tela ed alla filatura.

Presso questa città, sulla sponda destra del fiume, trovasi un' antica abbazia di donzelle dell' ordine Cisterciense, fondata nel 1282 dal vescovo Alberto I d' Anhalt.

WEGENSTETTEN, vill. di Svizzera, cant. d' Argovia, distr. e 2 l. 1/2 all' E. S. E. di Rheinfelden, circ. di Stein. Contanvisi 1000 abit. Nelle vicinanze si osserva il castello d' Alt Homborgo, prima residenza dei potenti conti di Homborgo.

WEGGIS, vill. di Svizzera, cant. e 2 l. all' E. di Lucerna, capol. di circ., sulla sponda N. del lago dei Waldstettes. Una parte n'è stata portata via nel 1795 da un' inondazione del lago. Novera 1200 abitanti.

WEGMÜHLE, vill. di Svizzera, cant. e baliaggio di Berna. Vi hanno cartiera e sega.

WEGROW, città di Polonia, gov., distr. e 7 l. al N. O. di Siedlec, sulla sponda destra del Liwiec. Ha un seminario e 1600 abitanti.

WEGSCHEID, bor. di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, capol. di presidiale, a 4 l. 1/2 N. E. da Passavia. Possede filatoi di lino. Conta 800 abit. ed il presidiale ne novera 14000. Trovansi nei dintorni diverse varietà d' opala e terra da porcellana.

WEGSTADTL, bor. di Boemia, circ. di Bunzlau, a 8 l. da Iung Bunzlau, in riva all' Elba, con 700 abitanti.

WEHEN, vill. del ducato di Nassau, capol. di bal., a 2 l. N. N. O. da Wiesbaden. Vi si trova un castello da caccia ducale. I suoi abit. sono in numero di 500, ed il bal. ne ha 8000.

WEHINGEN, vill. di Virtemberga, circ. della Selva Nera, bal. di Spaichingen, a 10 l. S. S. O. da Tubinga, con 1100 abit. Qui è la fucina regia di Harras. Novera 1200 abitanti.

WEHLAU o **WELAU**, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza e 10 l. 1/2 all' E. di Konigsberga, circolo del suo nome. Lat. N. 54° 32′ 45″; long. E. 19° 6′ 45″. Giace al confluente dell'Alle e del Pregel; vi si varca quest' ultimo sopra lungo ponte di pietra. Circondata di mura, con 2 porte, ha un ospedale, concie di pelli, usine da rame, parecchi mulini ingegnosi. Traffica di grani e di tela, e tiene un gran mercato di cavalli. Un trattato conchiuso a Wehlau nel 1657 sanzionò la sovranità della Prussia. I suoi abit. sommano a 3300; il circ. ne conta 33000, ed ha per capoluogo Tapian.

WEHLEN, città del reg. di Sassonia, circ. di Misnia, bal. di Hohnstein e Lohmen, sulla sponda destra dell'Elba, a 5 l. E. S. E. da Dresda. I suoi abit., in numero di 800, hanno fabbriche di tela e calze, e posseggono una cava di gres.

WEHR, bor. del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, bal. di Säckingen, a 9 l. S. da Friborgo. Novera 1900 abitanti.

WEHRAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circ. e 3 l. 1/2 al N. O. di Bunzlau, in riva alla Queis, che vi forma una cascata di 16 piedi. Havvi un castello, fucina, cartiera, sega, cava di pietra da calce. Patria del mineralogo Werner, novera 2300 abitanti.

WEHRHEIM, bor. e comune del ducato di Nassau, bal. e 3/4 di l. al S. E. d' Usingen, e a 5 l. 1/2 N. da Francoforte. Vi hanno 2 chiese, e vi si vede l'antico convento di Thron. Gli ab. sommano a 1500.

WEI, prov. del Tibet. *V.* UEI.

WEIBERSBKUNN, vill. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale di Rothenbuch, tra Aschaffemborgo e Würzborgo. I suoi 600 abit. hanno una vetraia.

WEICHSEL, fiume d' Europa. *V.* VISTOLA.

WEICHSEL o **WISLA**, vill. di Moravia, circ. e 4 l. al S. E. di Teschen, in riva alla Vistola *(Weichsel)*. Conta 2700 abitanti.

WEICHSELBORGO, *Weichselburg* o *Wischnagora*, città d' Illiria, circ. e 7 l. all'O. N. O. di Neustadt, e a 3 l. 1/2 E. S. E. da Lubiana. Havvi un castello, e vi si trovano concie di pelli, fucine, fabbrica d' acciaio, fabbricazione di calze, manifattura di oggetti di lana. Questa città, popolata da 4200 abit., è il centro del commercio della Carniola.

WEICHSELMÜNDA, fortezza degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Occident., reggenza, circ. e 4 l. 1/4 al N. di Danzica, sulla sponda destra e sulla foce del braccio occid. della Vistola.

WEIDA, città del granducato di Sassonia Weimar. *V.* WEYDA.

WEIDELBACH, vill. del duc. di Nassau, bal. e 2 l. al N. di Dillemborgo. Havvi una sorgente solforosa e vi si contano 300 abit. Quivi nel 1813 pugnarono i Francesi contro gli Alleati.

WEIDEMBACH, *Weidenbach*, bor. di Baviera, circ. della Rezat, presidiale di Herrieden, a 2 l. 1/2 S. S. E. da Anspach. Componesi di 116 case.

WEIDEMBERGA, *Weidenberg*, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, capol. di presidiale, a 2 l. 1/2 E. da Bayreuth, in riva alla Steinach. Vi si trovano 2 castelli, e possede una cava di marmo. Gli abit. sono in 1000, ed in 10000 quelli del bal.

WEIDEMBRUNN, *Weidenbrunn*, vill. dell'Assia Elettorale, prov. di Fulda, giurisdizione e 1/2 l. al N. E. di Schmalkalden, sulla Schmalkalda, con 300 abit. Nelle vicinanze vedesi la sorgente di Gespring.

WEIDEN, città di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Neustadt an der Wald Nab, a 11 l. 1/2 S. E. da Bayreuth, in riva alla Haid Nab. Con un sobborgo ed un castello, havvi tintoria e stamperia di stoffe, fabbricazione di tela, concie di pelli, e vi si contano 2200 abitanti.

WEIDEN, in ungherese *Vedeny*, bor. d'Ungheria, comitato di Wieselborgo, marca e 1/2 l. al N. E. di Neusiedel, sulla sponda N. E. del lago di questo nome. Novera 900 abitanti.

WEIDENAU, città di Moravia, circ. e 15 l. al N. O. di Troppau. Cinta di mura, ha manifatture di specchi, fabbrica d'aghi, ed attende alla fabbricazione della tela e delle calze.

WEIDENAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 12 l. 1/2 al S. S. O. d'Arensberga, circ. e 1 l. al N. di Siegen. Possede 3 usine da rame, 4 fornaci ed una fonderia.

WEIDENBACH, bor. di Bav. *V.* WEIDEMBACH.

WEIDENBERG, bor. di Bav. *V.* WEIDEMBERGA.

WEIDENBRUNN. *V.* WEIDEMBRUNN.

WEIDENECK. borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circ. superiore di Manhartsberga, sulla sponda sinistra del Danubio, a 7 l. S. O. da Krems.

WEIFFA, bor. del reg. di Sassonia, circ. di Misnia, bal. di Stolpen, al S. di Bautzen.

WEIGHTON MARKET, città d'Inghilterra, nell'east riding della contea di York, wapentake di Harthill, a 5 l. 1/2 N. O. da Hull. Ritrasse questa città grandi vantaggi da un canale navigabile che l'unisce all'Humber. Componesi in gran parte d'una strada lunghissima, ed è popolata da 2500 abitanti.

WEIHENSTEPHAN, castello ed antica abbazia di Baviera, circ. dell'Isar, presidiale e 1/4 di l. al N O. di Freisinga. È un possedimento regio.

WEIHERSFREI, città di Prussia. *V.* NEUSTADT.

WEIKA, città d'Ungheria. *V.* FÖLK.

WEIKARDSCHLAG, bor. dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Enno, circ. superiore del Manhartsberga, sulla Thaya, a 13 l. N. N. O. da Krems.

WEIKERSDORF, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circ. inferiore del Manhartsberga, presso la Schmieda superiore, a 7 l. N. O. da Korneuborgo. Vi si contano 1100 abitanti.

WEIKERSHEIM, città di Virtemberga, circ. dell'Iaxt, bal. e 2 l. 1/4 all'E. di Mergentheim, e a 14 l. N. N. O. da Ellwangen, sulla sponda sinistra della Tauber. Sede d'un decanato, havvi un bel castello appartenente ai principi di Hohenlohe Oehringen, e vi si contano 2200 abit. Fa raccolta di vini.

WEIL, castello di Virtemberga, circ. del Necker, bal. di Kannstadt, presso Hedelfingen, a 1 l. E. S. E. da Stuttgarda, con una magnifica mandria di cavalli.

WEIL, città di Virtemberga, bal. di Leomberga, in riva al Würm. Circondata di mura, con 6 porte, ha 4 chiese ed un ospedale. Fabbrica oggetti di lana, ha concie di pelli e fabbriche di tabacco. Questa città, che conta 2000 abit., è patria di Keplero.

WEILBACH, vill. del ducato di Nassau, bal. di Hochheim, a 3 l. 1/4 E. S. E. da Wiesbaden. Vi hanno bagni d'acque solforose, e 600 abitanti.

WEILBORGO, *Weilburg*, città del duc. di Nassau, capol. di bal., sopra un' eminenza, alla destra del Lahn, a 11 l. N. N. E. da Wiesbaden, e ad eguale distanza N. N. O. da Francoforte sul Meno. Sede della seconda sovrantendenza generale del ducato, ha castello, ginnasio, orfanotrofio, e possede una cartiera, una fabbrica di vasi di gres, un mulino da gesso, fabbriche di tela. Gli abitanti sono in 2500 e quelli del bal. in 16000.

WEILEN, vill. di Svizzera, cant. di Turgovia, bal. di Steckborn, circ. di Mühlheim. È questo il luogo di nascita del medico Mesmer.

WEILER, vill. di Baviera, circ. del Danubio Superiore, capol. di presidiale, presso l'Angerbach, a 4 l. E. da Lindau e a 25 l. S. O. da Augsborgo o Augusta. Conta 500 abit.; il presidiale ne annovera 1500.

WEILERSTADT, città di Virtemberga. *V.* WEIL.

WEILHEIM, città di Baviera, circ. dell'Isar, capol. di presidiale, presso la sponda destra dell'Amper, a 10 l. S. O. da Monaco. Circondata di mura, con 3 porte, ha 2 sobborghi, 1 castello regio, 4 chiese, 3 ospedali. Vi si trovano concie di pelli e fabbriche di birra, ed annoveranovisi 2000 abit., il presidiale avendone 20000. Nei dintorni sono una sorgente ferruginea ed una cava di marmo, ed una altra cava di pietre da cote che hanno fama delle migliori della Germania.

WEILHEIM AN DER TECK, città di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. di Kirch heim, a piè del Limborgo, in riva al Lindach, a 9 l. 1/2 N. O. da Ulma. Havvi una bella chiesa. Presso i suoi 3000 abit. si fabbricano tele e cotonine.

WEIL IM SCHÖNBUCH, borgo di Virtemberga, circ. del Necker, bal. di Böblingen, a 4 l. 1/4 S. S. O. da Stuttgarda. Conta 2000 abitanti.

WEILMÜNSTER, bor. del duc. di Nassau, bal. e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Weilborgo, in riva al Weilbach, affluente della Lahn. Vi hanno miniere di rame, d'argento e di ferro, fabbrica di terraglie, cave di marmo e d'ardesia, e vi si contano 1200 abit.

WEILNAU (NEU), vill. del ducato di Nassau, bal. e 1 l. 1/2 al S. O. di Usingen, e a 7 l. N. E. da Wiesbaden. Havvi maglio da rame e conta 200 abit.

WEIMAR, principato del granducato di Sassonia Weimar, di cui forma la parte orient. Comprende 2 circoli, cioè Weimar Jena e Neustadt, ed è popolato da 135000 abit., con Weimar per capoluogo.

WEIMAR, città capitale del granducato di Sassonia Weimar, capol. del principato di Weimar, del circ. di Weimar lena e del bal. del suo nome. Lat. N. 50° 59′ 12″; long. E. 9° 0′ 45″. Residenza del granduca, dell'alto concistoro del principato, d'una soprantendenza generale e di un tribunale criminale, giace in bella valle circondata da colline, sull'Ilm, che vi si varca sopra 2 ponti: vi si veggono alcuni avanzi di mura. Dividesi in 6 quartieri: del Mercato *(Markt)*, del Castello *(Schloss)*, di Frauenthor, d'Erfurterthor, di Jakobsthor e dell'Ilm. Le sole piazze notabili sono quelle del Castello e dell'Esercizio. Si fanno tra gli edifizii pubblici distinguere il castello-residenza del granduca, di stile semplice ed elegante, accompagnato da un bel parco, la casa de' principi, la biblioteca ed il ginnasio. Le vie ne sono ineguali, tortuose e male insiniciate, ma bene illuminate la notte. Vi si trovano due chiese, la primaria delle quali contiene la tomba dei granduchi. I cattolici ed i greci hanno alcu-

ni luoghi di culto, ed havvi una scuola ebraica. I principali stabilimenti pubblici sono un seminario normale, un istituto d' industria, una biblioteca di 120000 volumi, un istituto d'orfanelli, 2 ospedali, 2 case pegl' infermi. Stabilimento particolare che fa onore alla città di Weimar, è quello del *Landes Industrie Comptoir* e *Geographische Institut*. Il teatro di questa città occupa uno de' primi posti fra quelli della Germania. L' industria manifattrice è poca cosa a Weimar: vi si fabbricano alquanti panni e tele, alcuni lavorii di ferro, carte da giuoco e birra. Assai importante è il suo commercio di grani e lana. Questa città è il centro della buona letteratura e per così dire il focolare scientifico onde fu soprannominata l' *Atene* della Germania; e la protezione che i granduchi concedettero alle lettere, fece sì che vi si stabilirono bel numero di scrittori celebri, quali uno Schiller, un Goethe, un Herder, un Wieland, un Kotzebue, il quale ultimo anzi vi ebbe i natali. Conta 11000 abit. ed il bal. ne ha 20000.

WEIMAR (**Ober**), vill. del granducato di Sassonia Weimar, circ. di Weimar Iena, bal. e 1/4 di l. al S. E. di Weimar, in riva all' Ilm. Havvi una masseria importante con iscuola d' agricoltura, e vi si trova una cartiera. Gli abit. sommano a 800.

WEIMAR IENA, circ. del granducato di Sassonia Weimar, principato di Weimar, diviso in 15 baliaggi: Austedt, Berka, Blankenhayn, Bürgel, Buttstedt, Dornborgo, Iena, Ilmenau, Oldisleben, Remda, Rosla, Gross Rudestedt, Tautemborgo, Vieselbach e Weimar. Novera 99000 abit. ed ha Weimar per capoluogo.

WEIMISLITZ, bor. di Moravia, circ. e 5 l. al N. di Znaym, in riva alla Rokitna, con 600 abitanti.

WEINAHR, vill. del duc., del bal. e 1 l. 1/4 al N. E. di Nassau. I suoi 400 abit. possedono una fucina.

WEINBERG, bor. di Transilvania. *V.* Borberek.

WEINDORF, in ungherese *Borband*, borgo di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Weissemborgo inferiore, a 3/4 di l. N. E. da Carlsbourg.

WEINERN, vill. d' Ungheria. *V.* Pracsa.

WEINFELDEN, bor. di Svizzera, cant. di Turgovia, capol. di bal. e di circ., a 3 l. E. da Frauenfeld, sulla sponda destra della Thur, che vi si varca sopra un bel ponte, in territorio ricco di vino. Gli abit. sommano a 2000.

Il bal. di Weinfelden, situato verso il mezzo del cantone, comprende i circoli di Weinfelden, Bussnang, Märstetten, Bürglen e Berg, e vi si contano 10000 abitanti.

WEINGARTEN, bor. del granducato di Baden, circ. di Murg e Pfinz (circolo del Reno Medio), bal. di Durlach, a 2 l. E. N. E. da Carlsruhe. Vi hanno 2 chiese e contanvisi 2600 abitanti.

WEINGARTEN, castello di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. e 3/4 di l. al N. E. di Ravensborgo, presso Altorf. Era un tempo un' abbazia imperiale di Benedettini. Vi si va in pellegrinaggio.

WEINHEIM, città del granducato di Baden, circ. del Necker (circolo del Basso Reno), capol. di bal., in riva alla Weschnitz, a 3 l. 2/3 N. E. da Manheim, in territorio fertile e pittoresco. Circondata di mura con 4 porte, ha 1 sobborgo, 6 chiese; vi si fabbricano oggetti di lana e vi si trovano concie di pelli e fabbrica di cioccolata, tenendovisi 4 fiere all' anno. Grande raccolta di frutti, di noci soprattutto, fanno i suoi 4300 abitanti. Colà presso veggonsi le rovine del castello munito di Windeck. Il bal. contiene 13000 abitanti.

WEINSBERGA, città di Virtemberga, circ. del Necker, capol. di bal., appiè d' una montagna, in riva alla Sulm, a 1 l. E. N. E. da Heilbronn, e a 9 l. 1/2 N. N. E. da Stuttgard. Sede d' un decanato, raccoglie vino, e conta 1800 abit., il bal. annoverandone 25000.

WEINSCHENFELD, città di Baviera, circolo del Meno Superiore, capol. di presidiale, a 4 l. N. E. da Bayreuth, sulla sponda destra della Wiesent, tra due alte rupi. Havvi un castello, un ospedale e fabbriche di birra. Gli abit. sono in 800, ed in 13000 quelli del presidiale.

WEINZIERLEIN, vill. di Baviera, circolo della Rezat, presidiale di Kadolzborgo, a 6 l. N. E. da Anspach. Fabbrica cristalli.

WEISBACH, vill. del regno di Sassonia, circolo d' Erzgebirge, bal. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Wolkenstein. Possede fabbriche di calze e di berrettame.

WEISDIN, castello granducale di delizia del granducato di Mecklemborgo Strelitz, circ. di Stargard, a 1 l. 1/2 N. N. E. da Neu Sterlitz.

WEISEMBACH, *Weisenbach*, vill. del granducato di Baden, circ. di Murg e Pfinz (circ. del Reno Medio), bal. di Gernsbach, sulla sponda destra della Murg. I suoi 800 abit. posseggono una sega.

WEISENSTADT, città di Bav. *V.* Weissenstadt.

WEISENSTEIN, bel castello di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Höchstadt. Residenza dei conti di Schönborn, havvi una superba galleria di quadri.

WEISS, fiume di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. di Colmar, che esce dallo stagno Blanc, passa per Orbey, Kaysersberg e Sigolzheim, e scaricasi nel Fecht, per la sinistra, dopo un corso di 6 l. all' E. Serve alla discesa dei legnami per galleggiamento.

WEISSBACH, vill. di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, bal. di Künzelsau, sulla sponda destra del Kocher, a 14 l. 1/2 N. N. E. di Stuttgarda. Havvi una salina che annualmente produce 2000 quintali di sale.

WEISSBAD, bagni d' acque minerali fredde di Svizzera, cantone e 3/4 di l. al S. di Appenzell, nei Rodi interni.

WEISSBLECHHÜTTE, vill. del ducato di Brunswick, distr. di Blankemborgo, circolo di Hasselfeld. Vi si trova una sega.

WEISSE BERGA o BILA HORA, montagna di Boemia, circ. di Rakonitz, presso Praga, celebre per le battaglie datevi nel 1620 e 1757.

WEISSE BERGA, montagna d' Ungheria, nel N. del comitato di Presborgo. Fa parte dei Carpazi ed ergesi tra i borghi di Sandorf e Szomolyan.

WEISSEMBACH, *Weissenbach*, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sopra l' Enno, circolo della Mühl, in riva al Naaren, a 5 l. E. S. E. da Freystadt.

WEISSEMBERGA, *Weissenberg*, o **WOSPORK**, città del reg. di Sassonia, circ. di Lusazia, bal. e 4 l. all' E. di Bautzen, sulla sponda destra del Löbauer wasser. Ha fabbriche di birra e conta 800 abitanti.

WEISSEMBORGO INFERIORE, *Unter Weissenburg*, **CARLSBORGO o ALBA INFERIORE**, in ungherese *Also fejer varmegye*, già comitato di Transilvania, paese degli Ungheri, limitato al S. dai comitati di Zarand e di Hunyad e dal paese dei Sassoni, all' E. dal comitato di Kockelborgo, al N. da quelli di Thoremborgo e di Klausemborgo, all' O dall' Ungheria. Misura 26 l. dall' E. all' O., 15 l. dal N. al S., e 317 l. quadr. in superficie.

Cuoprono questo paese i Carpazi e le loro ramificazioni. Le montagne della parte occid. sono in gran parte primitive, e questa natura di terreno prolungasi assai lungi verso l' E. nella valle d'Aranyos. Vi si trovano pure molti terreni intermedi, una gran parte de' quali è calcarea ; il terreno di grunstein porfirico vi è assai abbondante, quantunque non si trovi che a tratti, ed è in mezzo a questo che si scavano le miniere d' oro di Abrud Banya, d' Offen Banya e di Vöröspatak. Le parti più basse all'O. del comitato sono formate di gres, ed in mezzo ad esse si trovano in gran numero sorgenti salse. Le altre ricchezze del comitato consistono in ferro, argento, mercurio, pascoli e selve.

Prima della nuova organizzazione pubblicata l' anno scorso 1854 *(ved.* l' art. TRANSILVANIA, pagine 518 e 519 di questo stesso vol.), dividevasi il Weissemborgo Inferiore in 2 circoli, il Superiore e l' Inferiore, contenendo il primo le marche d' Alvincz, Carlsborgo, Magyar Igen, Kis Enyed, Offen Banya, Zaluthua ; il secondo, le marche di Balasfalva, S.t Benedek, Csombord Nagy Enyed, Maros Ujvar, Strasborgo, con circa 90000 abit. e per capoluogo Carlsborgo.

WEISSEMBORGO SUPERIORE, *Ober Weissenburg* o **ALBA SUPERIORE**, in ungherese *Felsö fejer varmegye*, già comitato della parte S. E. della Transilvania, paese degli Ungheri. È osservabile pel modo ond' è appezzato, componendosi di gran numero di ritagli di terreno separati gli uni dagli altri e di pezzi incastrati nei paesi dei Sassoni e degli Szekleri ; è il risultamento delle guerre ch' ebbero tra esse per lungo tempo le nazioni sassone ed ungherese. Questo comitato, della superficie di 75 l. quadr., è montuoso, innaffiato dall' Aluta ed assai ricco di grani, vini, legna e selvaggina. Vi si trova un borgo, Fürstemborgo, e 65 villaggi, già ripartiti in 5 marche : Bolya, Bürkös, Palos, Peselnek e Reten, con circa 40000 abit.

WEISSEMBORGO, *Weissenburg*, città forte di Baviera, circ. della Rezat, capol. di presidiale, sulla sponda destra della Rezat di Svevia, a 9 l. S. E. da Anspach. Cinta di mura fiancheggiate da torri, con 4 porte, contiene 2 chiese luterane ed 1 scuola borghese. Vi hanno fabbriche di gioielli, spille ed aghi. Annovera 3900 abit. ed il presidiale ne conta 10000.

WEISSEMBORGO, *Weissenburg*, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Lehigh, con 1200 abitanti (1828).

WEISSEMBRUNN VOR DEM WALDE, *Weissenbrunn*, vill. del ducato di Sassonia Còborgo Gotha, principato, bal. e 3 l. al N. N. E. di Coborgo. Vi sono cave di gesso, e contanvisi 300 abitanti.

WEISSENAU, vill. di Virtemberga, circolo del Danubio, bal. e 1/2 l. al S. S. O. di Ravensborgo, capol. di un bal. signorile appartenente ai conti di Sternberga, in riva alla Schusse. Havvi un' antica abbazia imperiale di Premonstratensi. Soli 50 sono gli abitanti.

WEISSENBACH, borgo dell' arciduc. d' Austria. *V.* WEISSEMBACH.

WEISSENBERG, città del regno di Sassonia. *V.* WEISSEMBERGA.

WEISSENBOURG, città di Fr. *V.* WEISSEMBORGO.

WEISSENBURG INFERIORE E SUPERIORE, comitati di Transilvania. *V.* WEISSEMBORGO.

WEISSENBRUNN, vill. del ducato di Sassonia Coborgo Gotha. *V.* WEISSEMBRUNN.

WEISSENFELS, bor. d' Illiria, gov., circ. e 25 l. all' O. N. O. di Lubiana, verso il limite del circ. di Villacco. Vi ha un castello e possede fabbrica d' acciaio e di aghi.

WEISSENFELS, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 4 l. al S. di Merseborgo, capoluogo di circ., sulla sponda destra della Saale, che vi si varca sopra un ponte. Assai bene edificata, cinta di mura con 4 porte, vi hanno 4 sobborghi, un castello, 2 chiese, in una delle quali conservansi le spoglie di Gustavo Adolfo, 2 ospedali, 1 casa di poveri, 1 scuola normale. Vi si lavora di oreficeria ed havvi una cava di gres. Gli abit. ascendono al numero di 5900 e quelli del circolo a 33000.

WEISSENHORN, città di Baviera, circ. del Danubio Superiore, capol. d' una giurisdione mediata appartenente ai conti di Függer Kirchberga e Weissenhorn, a 12 l. 1/2 O. da Augusta, in riva alla Roth, con 1300 abitanti.

WEISSENKIRCHEN, bor. dell' arciducato d'Austria, paese sotto l'Enno, circolo superiore del Manhartsberga, sulla sponda sinistra del Danubio, a 2 l. O. da Krems.

WEISSEN SEE, lago d' Illiria, gov. di Lubiana, circ. e 10 l. all' O. di Klagenfurt, tra la Drava ed il Gail. Misura 1 l. 1/2 dall' E. all' O. e 3/4 di l. dal N. al S. Ne esce all' E. un corso d' acqua e scaricasi nella Drava per la destra.

WEISSENSEE, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. 1/2 al N. di Erfurt, capoluogo di circ., in riva all' Helbe. Possede 2 castelli e 2 chiese ed attende alla coltivazione del zafferano. Vi si contano 2000 abit., ed il circolo ne ha 19000.

WEISSENSPRING, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Francoforte, circolo di Lebus. Havvi una cartiera ed una sega, e vi si noverano 200 abitanti.

WEISSENSTADT, città di Baviera, circolo del Meno Superiore, presidiale di Kirchlemitz, in riva all' Egerd e ad uno stagno, in sito agreste, a 7 l. N. E. da Bayreuth. Cinta di mura e fosse, con 2 porte, fabbrica secchie da incendi, e tubi senza cucitura per lo stesso uso, in tessuto di canapa, e fabbrica pure aghi. Gli abit. sommano a 1400. Nei dintorni si trovano cristalli di rocca e stagno.

WEISSENSTEIN, montagna di Svizzera, nella catena del Jura, cant. e 2 l. al N. di Soletta. Innalzasi 3966 piedi sopra il livello del mare e 2682 sopra il corso dell' Aar. Da tanta altezza l' occhio gode d' un magnifico spettacolo.

WEISSENSTEIN, città di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. di Geislingen, sopra una collina, a 8 l. N. N. O. da Ulma. Havvi un sobborgo. Presso i suoi 700 abit. si attende alla filatura del cotone. Presso la città sorge il castello stato culla della famiglia di Rechberga Rothenlöwen.

WEISSKIRCHEN, in ungh. *Fejèr Templom*, in valaco *Beserika Alba*, in illirico *Bielacerkva*, città d' Ungheria, nel Banato, distr. reggimentale Valaco Illirico, presso la sponda destra della Nera, a 20 l. 1/2 S. S. E. da Temeswar. Havvi 1 chiesa cattolica ed una greca, e scuola normale tedesca. Vi si contano 1400 abitanti.

WEISSKIRCHEN, in boemo *Hranitze*, città di Moravia, capol. del circ. di Prerau, a 8 l. E. S. E. da Olmütz, sulla Betschwa. Vi si osserva il castello di Budischow. Da' suoi 4000 abit. si fa una grande fabbricazione di panni.

WEISSKIRCHEN, bor. di Stiria, circ. e 2 l. al S. S. E. d' Iudemborgo. Havvi una miniera di rame ed una manifattura di falci eccellenti. Conta 500 ab.

WEISSMAIN, città di Baviera, circolo del Meno Superiore, capoluogo di presidiale, in riva al Meno Bianco (Weiss Main), affluente del Meno, a 6 l. 1/2 N. O. da Bayreuth. Cinta da alte mura fiancheggiate da torri con 3 porte, ha scuola borghigiana ed ospedale. Vi si fabbricano panni e birra. I suoi 1200 abit. trafficano di bestiami, canapa e frutti, particolarmente prugne secche. Gli abitanti del presidiale sommano a 1300o.

WEISSPODOL, bor. di Boemia, circ. di Czaslau. De' suoi 500 abit. la metà è di protestanti.

WEISSWASSER o **NEU PÖSIG**, in boemo *Biela*, bor. di Boemia, circ. di Bunzlau, in riva alla Bila, a 2 l. 1/2 N. N. O. d' Iung Bunzlau. Possede un castello e 2 chiese; ed ha fabbriche di cappelli eccellenti e cartiera. Gli abit. sommano a 1200.

WEISSWASSER, bor. di Moravia, circ. e 20 l. al N. O. di Troppau. Vi si veggono 1 castello, 1 chiesa alla quale si va in pellegrinaggio, 1 seminario episcopale, 1 collegio di Piaristi, 1 ginnasio. Conta 1000 abitanti.

WEISSWEIL, vill. del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen (circ. dell' Alto Reno), bal. di Kenzingen, a 5 l. N. O. da Friborgo, presso la sponda destra del Reno. Hanno i suoi 1300 abit. una fabbrica di tegoli.

WEISSWEILER, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 4 l. all' E. N. E. d' Aquisgrana, circ. di Düren, sull' Iude. Possede un castello e la masseria di Paland, dove trovasi un ovile regio.

Nel 1793, quivi fu combattuta una battaglia tra gli Austriaci ed i Francesi.

WEIT (S.T) o **S.T VEIT**, città d' Illiria, gov. di Lubiana, circ. e 3 l. 1/2 al N. di Klagenfurt, presso la sponda sinistra del Glan. Havvi gran deposito di ferri; fabbrica di cerussa; usine da rame, e nelle vicinanze, miniere d' ottimo ferro. Conservasi a S.t Weit una bella fontana romana di marmo. Annovera 1600 abitanti.

Pare che abbia occupato questo sito l' antica *Viurnum*.

WEI TCHEU o **VEI CEU**, spart. di Anoei che comprende 6 distretti. La città, a 52 l. S. da Nanching, è situata in paese montuoso, dove si trovano argento e rame. Lat. N. 29° 58′ 30″; long. E. 1,16° 10′ 50″. Possede manifatture rilevanti d' inchiostro e di vernice, e fa un gran commercio. L' incisione in rame di Vei ceu è la migliore della Cina, come molto stimato è il te che vi si raccoglie.

WEITEN, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sotto l'Enno, circolo superiore di Manhartsberga, sopra un piccolo affluente del Danubio, a 6 l. 1/2 O. S. O. da Krems.

WEITENSFELD, bor. d' Illiria, gov. di Lubiana, circ. e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Klagenfurt, sulla sponda sinistra del Gurk, con 400 abitanti.

WEITENSTEIN, bor. di Stiria, circ. e 5 l. al N. di Cilly, in riva al Ködingbach. Lat. N. 46° 25′ 56″; long. E. 13° 4′ 30″. Havvi una miniera di ferro, parecchie fucine, ed una vetraia. Gli abitanti sommano a 400.

WEITERSBACH, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Treviri, circ. di Bernkastel. Possede 1 maglio, 1 fucina, 1 fabbrica di pentolame, e conta 100 abitanti.

WEITERSFELDEN, bor. dell' arciducato d' Austria, circ. della Mühl, a 4 l. E. da Freystadt, in riva alla Weisse Aist.

WEI THSING, città della Cina. *V.* Cotan.

WEITRA, città dell' arciducato d' Austria, paese sotto l' Enno, circolo superiore del Manhartsberga, sulla Lainschitz, a 14 l. N. O. da Krems. Vi si trovano 1 ospedale, 1 cartiera, 2 fucine importanti; filatoi di lana e di cotone ed acque minerali. Gli abit. sommano a 1800.

WEITRAFELD, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sotto l'Enno, circ. superiore del Manhartsberga, a 10 l. N. N. E. da Krems.

WEITZENKIRCHEN, bor. dell' arciducato d'Austria, paese sopra l' Enno, circ. di Hausruck, a 7 l. 1/2 O. da Lintz. Vi si osserva il castello di Weidenholz.

WEIXELBURG. *V.* Weichselborgo.

WEIZ, bor. di Stiria, circ. e 4 l. al N. E. di Gratz, in riva al ruscello del suo nome. Vi hanno nitriere artificiali, miniere d' ocria gialla e rossa; fabbrica di armi bianche e di diversi oggetti di ferro e d' acciaio. Possede una grotta nella quale si trova bella terra bolare.

WEIZA o **WICYSZIEY**, città di Polonia, gov. di Augustowo, distr. di Seyny. Havvi un castello, e vi si contano 500 abitanti.

WEIZENKIRCHEN. *V.* Weitzenkirchen.

WELAU, città degli Stati Prussiani. *V.* Wehlau.

WELCHHEIM, **WELLHEIM** o **WELSHEIM**, bor. di Baviera, circ. della Regen, presidiale e 2 l. 1/2 al S. O. di Eichstaedt. Composto di 66 case, ha un castello.

WELCHPOOL, città del principato di Galles, contea e 3 l. al N. di Montgomery, gradevolmente situata nella bella valle della Saverna, presso la sinistra sponda di questo fiume, e sopra un canale che lo fiancheggia. Consiste specialmente in una lunga e larga via leggermente inclinata. Il palazzo della regione è notabile per la comodità delle sue distribuzioni. Traffica di flanelle fabbricate nella contea e tiene mercato considerabile e 8 fiere all'anno. I suoi abit. sommano a 3500. Vedesi ne' dintorni di Welchpool il magnifico castello di Powis, fabbricato nel XII secolo e di sovente testimonio di scene sanguinose nel corso delle guerre di quel tempo. Trovansi pure in quelle vicinanze avanzi di tombe e di antichi monumenti celtici.

WELDE, vill. del Belgio, prov. e 10 l. 1/2 all' E. N. E. d'Anversa, circond. e 2 l. al N. N. E. di Turnehout, cant. di Arendonck. Fabbrica tele e cappelli, e conta 1200 abitanti.

WELDEN, bor. di Baviera, circ. del Danubio Superiore, presidiale di Wertingen, in riva alla Langna, a 4 leghe 1/2 N. O. da Augusta. Conta 800 abitanti.

WELDON MAGNA, parrocchia d'Inghilterra, contea e 10 l. al N. E. di Northampton, hundred di Corby, sulle sponde del Willy. I suoi 500 abit. tengono mercato ogni mercoledì e 4 fiere all' anno. Nel 1738 vi si sono scoperte preziose antichità romane.

WELDZICZ, vill. di Gallizia, circ. di Stry, in riva alla Swica. Vi si trova una miniera di ferro.

WELESCHIN, bor. di Boemia. *V.* Welleschin.

WELFERDING, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond., cant. e 1/4 di l. all' O. N. O. di Sarreguemines, presso la sponda sinistra della Serre. Tiene 2 fiere all' anno ed ha 600 abitanti.

WELHARTITZ, bor. di Boemia, circ. di Prachin, a 12 l. 1/2 O. S. O. da Pisek. Vi è un castello.

WELITSCHNA, bor. d' Ungheria. *V.* Velicsna.

WELKA, bor. di Moravia, circ. e 4 l. 1/4 al S. S. E. di Hradisch.

WELKA REWUCA. *V.* Rocze (Nagy).

WELL, wapentake d' Inghilterra, contea di Lincoln, divisione di Lindsey, con 3000 abitanti.

WELLAND, fiume d' Inghilterra, che ha origine nella contea di Northampton, hundred di Rothwell, presso Silbertoft, forma il limite di questa contea verso quelle di Leicester, Rutland e Lincoln, entra in quest' ultima all' E. di Market Deeping, e scaricasi nel S. O. del golfo di Wash, a 3 l. S. da Boston, mescolando le sue acque con quelle del Glen, dopo un corso di circa 25 l. al N. E. I principali siti che bagna sono: Market Harborough, Stamfort, Market Deeping e Spalding. Lo si rendette navigabile per mezzo d' incanalamento.

WELLAND o CHIPEOUAY, fiume dell' Alto Canadà, distr. di Niagara, tra i laghi Ontario ed Eriè. Corre all' E. ed influisce alla sinistra del Niagara, alquanto superiormente alla cateratta, dopo un corso di 15 l. È profondissimo, e largo da 300 piedi alla sua foce. Le sponde ne sono coperte da ottimo legname da opera.

WELLAND, canale dell' Alto Canadà, distretto di Niagara, all'O. del fiume di questo nome. Incomincia a Dalhousie, sul lago Ontario, dirigesi al S. O., e si reca nell' Ouse, presso la foce di questa nel lago Eriè; il fiume Welland ed altri corsi d'acqua diminuirono di molto l'estensione de' lavori. La lunghezza n' è di circa 12 leghe.

WELLE, isola dell' arcipelago della Luigiana, nel grande Oceano Equinoziale, al S. E. della Nuova Guinea. È vicina ed al N. N. O. delle isole di Entrecasteaux.

WELLEHRAD, antico e bel monastero dell' ordine Cisterciense, nella Moravia, circ. e 2 l. al N. O. di Hradisch. La città di Vellehrad, antica capitale della Moravia, era situata in questo luogo.

WELLEN, vill. del Belgio, prov. di Limborgo, distr. e 2 l. 1/4 al S. di Hasselt, cant. di Looz, sull' Herck. Conta 1800 abitanti.

WELLESCHIN, bor. di Boemia, circ. e 3 l. 1/2 al S. di Budweis, in riva al Malsh.

WELLESLEY, gruppo di 7 isole, sulla costa settentr. della Nuova Olanda, nel S. del golfo di Carpentaria. Sweers è una delle principali.

WELLFLEET, comune e porto degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Barnstable, a 20 l. S. E. da Boston, sulla baia del suo nome, che è una divisione di quella del Cap Cod, nel N. E. della penisola di Barnstable. Vi si noveravano, nel 1828, 2050 abitanti.

WELLHEIM, bor. di Baviera. *V.* Welcheim.

WELLIN, bor. del Belgio, prov. e 10 l. 1/2 al S. S. E. di Namur, circond. e 5 l. 1/3 al S. O. di Marche, capol. di cant., con 700 abitanti.

WELLINGBOROUGH, città d' Inghilterra, contea e 4 l. al N. E. di Northampton, hundred di Hamfordshow, sul pendio d' una collina. Le vie ne sono generalmente pulite; bene edificate le case, dopo un terribile incendio che scoppiò nel 1758. La chiesa, molto spaziosa, ha alla estremità occid. una torre sormontata da bella guglia: e vi si trova una scuola gratuita per 40 fanciulli. Noverava, nel 1831, 4688 abit., che trafficano di grani, e tengono annualmente 3 fiere.

WELLINGTON, città d' Inghilterra, contea di Salop, hundred di Bradford, divisione del suo nome, a 3 l. da Shrewsbury. Havvi una bella chiesa. Gli abit., in numero di 9000, tengono 4 fiere ogni anno. Possede miniere di ferro, di carbon fossile e di calce, e nelle sue vicinanze sono usine e belle macchine a vapore.

WELLINGTON, città d'Inghilterra, contea di Somerset, hundred di West Kingsbury, a 14 l. S. O. da Bristol. La sua chiesa è un bell' edifizio gotico, sormontato da una torre di 100 piedi, e contiene il magnifico mausoleo del cancelliere John Popham. Componesi la città di 4 vie, la primaria delle quali, l' High Street, è molto ampia e spaziosa. Vi si trova un ospizio pei poveri d' ambi i sessi. L'industria di Wellington adopera presso a 3000 braccia e si esercita soprattutto nella fabbricazione delle saje, dei droghetti e del pentolame di terra. Tiene due fiere l' anno e contava, nel 1831, 9671 abitanti.

WELLINGTON, vill. degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Bristol, sulla sponda destra del Taunton. Havvi cartiera, 3 manifatture di cotone ed una di lana.

WELLINGTON, contea della Nuova Galles meridionale, nella Nuova Olanda; è una delle ultime formate.

WELLINGTON, graziosa borgata della Guinea superiore, sulla costa di Sierra Leona, fondata da soldati inglesi licenziati. Comunica con Kissey, mediante un ponte ardito gittato sopra un burrone.

WELLINGTON, valle della Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid., a 32° 30′ di lat. S. e 146° 10′ di long. E. È limitata al S. dai monti Marugal, all' O. dalla catena di Glen Finlas, ed all' E. da una serie di montagne basse e fertili. Apresi al N. sul fiume Macquaire. La sua maggior lunghezza è di circa 10 l. e la massima larghezza d' una l. La innaffia il Bell's river, ed il terreno n' è sommamente fertile; gli erbaggi crescono dappertutto. Gli uccelli salvatici, fra' quali l'emo, il pellicano, il cigno, il gran-dugo, la quaglia, ecc., vivono quivi in grande quantità; numerosi vi sono i canguri. Le montagne che fiancheggiano la vallea all' E. racchiudono pietra calcarea della miglior qualità, ed il granito abbonda in quelle del S. E.

WELLINGTON, montagna della parte merid. della Terra di Diemen, presso Hobart town. Ergesi 3500 piedi di altezza, ed è coperta di neve per sei mesi dell' anno.

WELLOW, hundred d' Inghilterra, contea di Somerset. Popolato da 7500 abit., Tiverton n' è la parrocchia principale.

WELL, città d' Inghilt. *V.* Vell Next the sea.

WELLS, città d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Wells Forum, a 5 l. 1/2 S. da Bristol, sopra un piccolo affluente della Brue, alla falda merid. delle colline di Mendip. Pingui praterie la circondano all' E., all' O. ed al S. La cattedrale viene considerata come una delle più belle dell'Inghilterra, e la maggior parte di essa, quale sta, fu eretta nella prima parte del secolo XIII. Formata a guisa di croce, è lunga 380 piedi con 130 di larghezza, e nel centro sorge una gran torre quadrata alta 178 piedi. Contiene bel numero di svariati monumenti. Il palazzo vescovile ha un aspetto imponente; ma le sue mura, agli angoli fiancheggiate da torri bastionate, gli danno l' apparenza d'un forte. La chiesa di s. Cutberto ha una bella torre. Vi hanno due case di carità, 1 ospedale ed 1 scuola gratuita fondata nel 1714. L' acqua che provvede la città viene somministrata da un acquidotto e distribuita per mezzo di condotti di piombo; acquidotto situato tra la cattedrale ed il vescovato, presso la sorgente di S. Andrea, altre volte chiamata *S.t Andrew's Well*, e che pare abbia dato il suo nome alla città. Wells fu dal re Giovanni eretta in borgo regio. Tiene 4 fiere annue, ed è popolata da 7500 abitanti.

A 2/3 di l. N. O. da Wells trovasi la caverna di Wookey hole, dove si entra per una apertura strettissima. È lunga circa 600 piedi e dividesi in parecchi compartimenti.

WELLS, bor. degli Stati Uniti, territorio di Florida, contea di Walton, sulla costa occid. della baia S. Andrea, a 35 l. S. O. da Tallahassee.

WELLS, comune e porto degli Stati Uniti, stato di Maina, contea d'York, alla foce del Monsum nell'Atlantico, a 8 l. S. S. O. da Portland, con 2660 abit. (1828).

WELLS, parrocchia d'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 3 l. 1/2 al S. O. di Carlow, con 2 fiere.

WELLS, porto sulla costa merid. della Russia Americana, nel N. O. della rada del Principe Guglielmo, a 61° di lat. N. e 149° 47′ di long. O.

WELLSBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capol. della contea di Tioga, a 38 l. N. N. O. da Harrisborgo.

WELSBORGO, un tempo **CHARLESTOWN**, bor. degli Stati Uniti, stato di Virginia, capoluogo della contea di Brooke, a 73 l. O. N. O. da Washington, sulla sponda sinistra dell' Ohio. Fabbrica pentolame, ed era composto, nel 1828, di 200 case.

WELLS FORUM, hundred d' Inghilterra, contea di Somerset. Contiene la città di Wells ed è popolato da 12000 abitanti.

WELL NEXT THE SEA o **VELLS**, bor. e piccolo porto d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di North Greenhoe, alla foce d' un braccio della Stiffey, del quale le arene rendono l'accesso difficile. Sta esposto a violenti buffi di vento del N. e del N. E. Molto decaduto è il suo commercio coll'Olanda, e limitasi all'esportazione del carbon fossile; la pesca delle ostriche vi è lucrosissima. Questo porto possedeva, nel 1841, 65 navi della capacità di 2213 tonnellate, e noverava, nel 1831, 3624 abitanti.

WELNA, vill. degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 8 l. al N. di Posen, circ. di Obornik, sul fiumicello del suo nome, affluente di destra della Warthe. Attende alla fabbricazione di panni.

WELS, città dell'arciducato d'Austria, capol. del circ. di Hausrück, sulla sponda sinistra della Traun, a 6 l. S. O. da Lintz e a 40 l. O. da Vienna. Lat. N. 48° 9′ 13″; long. E. 11° 41′ 13″. È regolarmente fabbricata, ma poco amena. Vi si vede il castello dei principi d' Auesberga e quello del principe di Polhaim. Le sue chiese son belle, e l'ospedale assai vasto, come parimenti il tempio protestante. L' imperatore Massimiliano I, e Carlo V duca di Lorena, quivi terminarono i giorni. Fa un grande commercio di legname, grano e bestiami; e possede concie di pelli, donde ricavansi cuoi marrocchinati e tinti di bella qualità; manifattura di tele di cotone, usina da rame, mulino da polvere, avendo pure emporio di falci di Stiria. Contiene 4000 abitanti.

WELSCHBILLIG, borgo degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza, circ. e 3 l. 3/4 al N. N. O. di Treviri. Conta 600 abitanti.

WELSCH BIRKEN, bor. di Boemia, circ. di Prachin, a 8 l. S. S. O. da Pisek. Fabbrica tele e componesi di 165 case.

WELSCHE KONFINIEN. *V.* ROVEREDO.

WELSCHENROHR, vill. di Svizzera, cant. ed al N. E. di Solura, bal. di Balstall. Possede una miniera di ferro, e vi si contano 400 abitanti.

WELSHEIM, bor. di Baviera. *V.* WELCHHEIM.

WELSHPOOL. *V.* WELCHPOOL.

WELSTEIN. *V.* WÖLLSTEIN.

WELT (NEU), villaggio di Boemia, circ. di Bidschow, in mezzo ai Riesengebirge, con una celebre vetraia.

WELTEM, vill. di Olanda, prov. di Limborgo, circond. e 4 l. 3/4 all' E. di Maestricht, e a 2 l. 1/3 N. O. da Aquisgrana, con 3000 abitanti.

WELTRUS, vill. di Boemia, circ. di Rakonitz, sopra un' isola della Moldau, a 5 l. N. N. O. da Praga. Ha un castello ed un parco.

WELWARN o **BELWAR**, città di Boemia, circ. di Rakonitz, in riva al Rothenbach, a 6 l. N. O. da Praga. Circondata di mura, con 4 porte, fabbrica tela e conta 1200 abitanti.

WELWYN, parrocchia d' Inghilterra, contea e 2 l. 1/2 all'O. N. O. di Hertford, contea di Broadwater, sulla Lea. L' autore delle *Notti d' Young* n' era rettore. Conta 1600 abitanti.

WELZHEIM, bor. di Virtemberga, circ. dell'Iaxt, bal. di Lorch, a 8 l. E. N. E. da Stuttgarda. Tiene un mercato di grano assai importante, ed i suoi 1400 abit. fanno grande raccolta di lino.

WEM, bor. d' Inghilterra, contea di Salop, hundred di Bradford, gradevolmente situato presso il Roden, a 3 l. 1/2 N. da Shrewsbury. Possede una elegante chiesa, due templi pei dissidenti, ed una scuola pubblica. Gli abit., in numero di 3800 tengono 3 fiere all' anno.

WEMDING o **WEMDINGEN**, città di Baviera, circolo della Rezat, presidiale di Manheim, e 11 l. 1/2 S. S. E. da Anspach. Cinta di mura, fiancheggiate da torri, ha un antico castello, 4 chiese, 2 ospedali, 2 case pegl' infermi. Vi si fabbricano armi, oggetti di rame ed aghi. Gli abit. ascendono a 2000.

WEMMEL, vill. del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond. e 1 l. 3/4 al N. N. O. di Brusselle, cant. di Volverthem. Havvi fabbrica di birra e di ginepro. Conta 1200 abitanti.

WEMYSS, parrocchia di Scozia, contea di Fife, presbitero di Kirkaldy, sulla sponda settentrionale del golfo di Forth, a 3 l. 1/2 S. da Cupar. Contiene i villaggi d' East Wemyss e di West Wemys: questo assai buon porto, e che traffica di vitriuolo, sale e carbon fossile; l' altro con una fabbrica di birra ed altre fabbriche di tela. Veggonsi a Wemyss le rovine del castello di Macduff. Vi si noverano 4300 abitanti.

WENAMS, una delle isole Galapagos, nel grande oceano Equinoziale, a 1° 21′ di lat. N. e 94° 5′ di longitudine O.

WEN o **VEN CEANG**, *Wen cehang*, distr. della Cina, prov. di Cuang tung, nell' isola di Ai nan, di cui occupa la parte N. E. La città di questo distr. giace vicino ed al N. del Ven ceang chiang, che vi si varca sopra un ponte. È piccola e fortificata. Al N. si vede il tempio del dio Ling vang; al S. E. è il bel monumento di Ciao ting: le genti del paese dicono che sia la sepoltura d' un re della Cocincina. Popolaz. maschile soggetta all' impero, nel 1819, 116780 abitanti.

WEN o **VEN CEU**, spart. della Cina, prov. di Ce Chiang, che comprende 5 distretti. La città, situata per su di una piccola baia del mare della Cina alla foce di un fiume, trovasi a 60 l. S. S. E. dalla città dello spart. di Ang ceu. Lat. N. 28° 2′ 15″; long. E. 118° 28′ 27″. Vi hanno di begli edifizi.

WENDEL (S.T), città del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato di Lichtemberga, capol. di cant., sulla sponda sinistra della Blies, a 10 l. S. E. da Treviri. Ha fabbriche di tela e filatoi. Sommano gli abit. 1600, ed a 15000 quelli del cantone.

WENDELSTEIN, bor. di Baviera, circ. della Re-

zat, presidiale di Schwabac, a 3 l. S. da Norimberga. Vi hanno fabbriche di coltellame e distillerie, e vi si trova una cava di pietre da macina. È questa la patria di Cocleo, celebre nella storia della riforma.

WENDEN, circ. del granducato di Mecklemborgo Schwerin. *V.* Mecklemborgo Güstrow.

WENDEN ALP, montagna di Svizzera, cant. di di Berna, bal. di Ober Hasle. Il suo più alto punto è il Wendenstock, che sorge ad 8136 piedi sopra il livello del mare.

WENDI, *Wenden*, popolo d' origine slava, nella Germania orientale. Trovasi sparso dal mar Baltico sino alle Alpi Carniche, particolarmente nella Pomerania, nel Brandeborgo, nella Slesia, Sassonia, Stiria e Illiria. Comprende circa 1,500000 individui.

WENDISCH BUCHHOLZ, bor. degli Stati Prussiani. *V.* Buchholz.

WENDISCHHAYN, vill. del reg. di Sassonia, circolo e 11 l. al S. E. di Lipsia, bal. di Leissnig. Vi si trovano agate. Gli abit. sono in 300.

WENDLINGEN, vill. del granducato di Baden, circ. di Treisam e Wiesen (circolo dell' Alto Reno), bal. di Friborgo, appiedi dello Schömberga. Havvi una casa pei poveri. Compresi i casali di S.t George e d' Ufhausen, annovera 1600 abit. che tengono una fiera frequentatissima, da San Giorgio.

WENDLINGEN, città di Virtemberga, circ. del Necker, bal. di Esslingen, al confluente della Lauter e del Necker, a 4 l. 1/2 S. E. da Stuttgarda, con 900 abitanti.

WENDOVER, bor. d' Inghilterra, contea di Buckingham, hundred e 2 l. 1/2 al S. E. di Aylesbury, sopra un ramo del canale di Grand Junction. I suoi 1800 abit., che fabbricano merletti, tengono 2 fiere all' anno.

WENGERN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza, circ. e 2 l. 1/2 al N. E. di Oppeln, sulla sinistra sponda della Malapane. Colà presso è la colonia di Königshuld, notabile per le sue fabbriche di acciaio, falci, seghe, ecc.

WENGOBORK, città della Pruss. *V.* Angerborgo.

WENINGS, bor. del granducato d' Assia Darmstadt, prov. dell' Assia Superiore, distr. di Büdingen, a 9 l. 1/2 S. E. da Giessen. Vi si nota il castello di Moriztein. I suoi 900 abit. posseggono una fucina.

WENLOCK (Great-o Much), bor. d' Inghilterra, contea di Salop, liberty del suo nome, a 4 l. S. E. da Shrewsbury. Celebre sotto Riccardo II per le sue miniere di rame, oggi non lo è più se non per le sue cave di pietra da calce. Vi si osservano belle reliquie di un' antica abbazia dell' ordine di Cluny, alla quale pur dovea gran parte della sua celebrità. Tiene annualmente 4 fiere. Vi si contano 2500 abit., e la liberty ne ha 19000.

WENNIGSEN, vill. del reg. e 3 l. 1/4 al S. O. di Annover, principato di Kalemberga, capol. di bal. Possede un convento di monache. Gli abit. sono in numero di 800, e di 1300 quelli della liberty.

WEN TCHEOU, spart. di Cina. *V.* Wen ceu.

WEN TCHHANG, distr. di Cina. *V.* Wen ceang.

WENTLLOOG, hundred d'Inghilterra, nella parte occidentale della contea di Monmouth. È partito in divisione superiore ed inferiore, e comprende 18000 abitanti.

WENTWORTH, forte degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, sulla sponda sinistra del Connecticut, a 33 l. N. da Concord.

WENTWORTH MOUNTAINS, catena di montagne degli Stati Uniti, stato di New Hampshire. Estendesi da Bellemme sino alla White mountains. L' altezza n' è di circa 3000 piedi.

WEOBLEY, bor. d' Inghilterra, contea e 3 l. 1/2 al N. O. di Hereford, hundred di Stretford. Tiene 3 fiere all' anno, fabbrica birra eccellente e conta 800 abitanti.

WEPPENDORF, in ungherese *Vep*, bor. d' Ungheria, comitato d' Eisemborgo, marca e 2 l. all' E. di Steinamanger. Havvi un castello dei conti Erdöly. Gli abit. ascendono a 1200.

WEPPERATH, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Treviri, circolo di Bernkastel. Havvi una fucina.

WERBAU, bor. d' Ungheria. *V.* Verbò.

WERBELLIN, canale degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. d' Angermünda. Esce da un lago del suo nome e va a congiungersi al canale di Finow. Havvi 2 sostegni ed offre una navigazione di 2 l. 3/4.

WERBEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 6 l. 1/2 al S. E. di Stettino, circ. di Pyritz, sulla sponda orient. del lago Madüe. Conta 600 abitanti.

WERBEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 19 l. al N. N. E. di Magdeborgo, circolo d' Osterborgo, presso la sponda sinistra dell' Elba, dirimpetto al confluente dell' Havel. Possede un ospedale, ha concie di pelli ed annovera 1600 abitanti.

WERBIETZE, bor. d' Ungheria. *V.* Verbicz.

WERDAVIA, *Werdau*, città del reg. di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, bal. e 2 l. all' O. N. O. di Zwickau, e a 8 l. 3/4 O. S. O. da Chemnitz, sulla Pleisse. Vi hanno 2 chiese, fabbriche di panni, cotonine e scarpe, e 3200 abitanti.

WERDEMBERGA, *Werdenberg*, città di Svizzera, cant. e 6 l. 1/2 al S. S. E. di San Gallo, distr. e 3 l. al N. di Sargans, circ. di Grabs, presso la sponda sinistra del Reno. Conta 300 abit. Fu ne' dintorni dato un combattimento nel 1499 tra gli Austriaci ed i confederati.

WERDEN, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 5 l. al N. E. di Düsseldorf, circ. di Essen, sulla sponda sinistra della Ruhr. Lat. N. 51° 23' 6"; long. E. 4° 38' 47". Quivi è una casa di correzione stabilita in un' antica abbazia. Possede manifatture di panni e seterie ed una cartiera. Vi si trova una miniera di carbon fossile. Gli abit. sommano a 2700.

WERDENBERG, città di Svizz. *V.* Werdemberga.

WERDENFELS, presidiale di Baviera, circ. dell' Isar, che ha per capol. Garmisch, e trae il suo nome da un antico forte. Annovera 5700 abitanti.

WERDER, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 2 l. all' O. S. O. di Potsdam, circ. di Zauch Belzig, sopra un' isola dell'Havel. Raccoglie vino e traffica di frutti. Vi si annoverano 1200 abitanti.

WERDOHL, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza d' Arensberga, circ. e 1 l. 1/2 al S. E. di Altena, in riva alla Lenne. Vi si trova una salina.

WERDT, città dell' Olanda. *V.* Weerdt.

WEREBELY, bor. d' Ungheria. *V.* Verbely.

WERESZYCA, fiume di Gallizia, che ha origine nel N. O. del circ. di Lemberga, percorre la parte occid. del circ. ed il N. E. di quello di Sambor, e si congiunge al Dniester, per la sinistra, dopo un corso di circa 15 l., al S. Grudek e Komarno sono i luoghi principali che bagna, e forma molti laghetti.

WERFEN, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sopra dell' Enno, circ. e 8 l. al S. S. E. di Salisborgo, sulla sponda sinistra della Salza. Vi hanno piccole fortificazioni, possede 1 cartiera ed 1 mulino da polvere e vi si trovano 1 usina da ferro ed 1 fucina. Colà presso vedesi la grotta di Scheikofen.

WERL, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza d' Arensberga, circ. e 3 l. all' O. di Soest, in paese fertile. Vi hanno 2 chiese cattoliche ed 1 convento di Cappuccini, con un' imagine della Beata Vergine che chiama gran numero di pellegrini. Havvi un' importante salina e vi si contano 2600 abitanti.

WERLAVIA, *Werlau*, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 5 l. al S. S. E. di Coblenza, circ. di S.t Goar, presso la sponda sinistra del Reno. Vi hanno miniere di rame e di piombo argentifero, di cui si è abbandonato lo scavo.

WERMELSKIRCHEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 7 l. all' E. S. E. di Düsseldorf, circolo e 1 l. 1/2 al S. S. O. di Lennep. Vi hanno fabbriche di siamesi e di panni, e contanvisi 600 abitanti.

WERMSDORF, vill. del reg. di Sassonia, circ. e 8 l. 3/4 all' E. S. E. di Lipsia, bal. di Mutschen. Sede di un grande maestrato delle acque e foreste, ha fabbrica di vasi di gres. Colà presso è il castello di S.t Hubertsburg.

WERNBERGA, *Wernberg*, bor. di Baviera, circ. della Regen, presidiale di Nabborgo, sulla sponda sinistra della Nab, a 5 l. 1/2 E. N. E. da Amberga. Vi si contano 200 abitanti.

WERNE, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 7 l. al S. di Münster, circolo di Lüdinghausen, presso la sponda destra della Lippe. Attende alla fabbricazione di tela, e novera 1600 abitanti.

WERNECK, vill. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, capol. di presidiale, in riva alla Wehre, a 6 l. N. N. E. da Wurzborgo. Vi si vede un castello. Contanvisi 600 abit., e 9000 nel presidiale.

WERNERSDORF o WERNERZICZE, borgo di Boemia. *V.* Wernstadtl.

WERNEUCHEN, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. d'Ober Barnim, a 6 l. N. E. da Berlino, con 500 abitanti.

WERNIGERODE, città degli Stati Prussiani, provincia di Sassonia, reggenza e 14 l. 1/2 al S. O. di Magdeborgo, e a 4 l. 1/2 O. S. O. da Halberstadt, circolo d' Osterwick, a piedi dell' Harz. Lat. N. 51° 50' 34"; long. E. 8° 27' 12". È circondata di mura, con 4 porte, e divisa in antica e nuova città, avendovi pure un sobborgo, il Nöschenrode. Vi si trovano: il castello, che serve di residenza ai conti di Stolberga Wernigerode, e che possede una biblioteca di 30000 vol.; 4 chiese, 1 ginnasio; manifatture d' oggetti di lana, concie di pelli, cartiera, usina da rame, fabbrica d' acquavite; traffica di grano, ed annovera 4800 abitanti.

WERNITH, comune d' Inghilterra, contea e 12 l. all' E. N. E. di Chester, hundred di Macclesfield, parrocchia di Stockport. Novera 1500 abitanti.

WERNITZ, fiume di Baviera, che ha origine nell' O. del circ. della Rezat, presidiale di Feuchtwang, a 4 l. O. da Anspach, corre al S. S. E., passando per Feuchtwang, Wassertrüdingen ed Oettingen, ed entra nel circ. del Danubio Superiore, per gettarsi quasi subito nel Danubio, per la sinistra, a Donauwort, dopo un corso di circa 20 l.

WERNSCHEN, città di Boemia. *V.* Mscheno.

WERNSDORF, vill. di Boemia, circ. e 6 l. all' O. N. O. di Saatz. Havvi una manif. d'armi da fuoco.

WERNSEE, bor. di Stiria, circ. e 5 l. 1/2 all' E. di Marborgo, sulla sponda destra della Muhr. Gli abit. sono in 500.

WERNSTADTL, WERNERSDORF o WERNERZICZE, bor. di Boemia, circ. e 4 l. 1/2 al N. E. di Leitmeritz, presso il monte Geltsch, alto 2070 piedi. Havvi una manifattura di cotone, e tra' suoi 1400 abit. si attende alla fabbricazione dei merletti.

WEROWITZ, comit. di Schiavonia. *V.* Verovitz.

WERRA, fiume di Germania, che ha origine nel Thüringer wald verso il punto in cui si congiunge al Franken wald, ducato di Sassonia Meiningen, al N. E. d' Hildburghausen. Passa per quest' ultima città e per Meiningen, irriga, nel granducato di Sassonia Weimar, il principato d' Eisenach, entra nella prov. prussiana di Sassonia, da cui esce quasi subitamente, percorre poi il N. E. dell' Assia Elettorale, entra finalmente nel principato bavarese di Göttinga, e si congiunge alla Fulda di Münden, per formare il Weser: il suo corso è di circa 50 l. al N. O. Accoglie l' Ulster per la sinistra. È navigabile per lo spazio di 40 l. Uno spart. del reg. di Vestfaglia ne riceveva il nome, ed avea per capoluogo Marborgo.

WERRE, fiume che ha la sua sorgente nel principato di Lippa Detmold, bal. di Horn, innaffia la reggenza di Minden, nella prov. prussiana di Vestfaglia, e si congiunge al Weser, per la sinistra, 2 l. superiormente a Minden, prima, al N. O., poi al N. E., dopo un corso di 15 l.

WERSCHETZ, bor. d' Ungheria. *V.* Versetz.

WERSECS, bor. d' Ungheria. *V.* Versetz.

WERSINGAWA, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circ. di Trebnitz. Havvi una sorgente minerale.

WERSTE, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza, circolo e 2 l. 1/2 al S. O. di Minden, presso la sponda sinistra della Werre. Vi hanno sorgenti salse.

WERTACH, fiume di Baviera, circ. del Danubio Superiore. Ha origine verso il limite meridionale di questo circ., presidiale di Sonthofen, corre al N., e va, alquanto al N. di Augusta, a congiungersi al Lech, per la sinistra, dopo un corso di 30 l. Passa per Kaufbeuren.

WERTENSTEIN, vill. di Svizzera, cantone e 3 l. all' O. di Lucerna, bal. e circ. d' Entlibuch, sulla sponda destra dell' Emmen. Havvi un convento di Francescani e luogo di pellegrinaggio. Vi si contano 900 abitanti.

WERTH, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 17 l. 1/2 all'O. S. O. di Münster, circ. di Borken, in riva al Vecchio Yssel. Conta 600 abitanti.

WERTHEIM, piccola città del granduc. di Baden, un tempo capol. del circ. di Meno e Tauber, oggi nel circ. del Basso Reno, capol. di bal., a 6 l. O. da Würzborgo, e a 19 l. E. N. E. da Manheim, in una angusta valle, al confluente del Meno e della Tauber. Circondata di mura, con 4 porte, vi hanno tre castelli, de' quali 2 servono di residenza ai principi di Löwenstein Wertheim, 1 chiesa che serve ai luterani ed ai cattolici, 1 sinagoga, 1 ospedale ed 1 liceo. Grande è la fabbricazione che vi si fa d' acquavite e di tela. Possede 1 fabbrica di tabacco, 1 fabbrica di turaccioli di sovero, e concie di pelli: attiva è la navigazione del Meno in questo luogo, dove pur si tengono 4 fiere all' anno.

Il bal. urbano di Wertheim conta 12000 abit. ed il bal. rurale ne novera 6000.

WERTHER, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 9 l. al S. S. O. di Minden, circ. di Halle. Fabbrica tela, e possede cave di pietra e di torba. Gli abit. sommano a 1500.

WERTINGEN, città di Baviera, circ. del Danubio Superiore, capol. di presidiale, a 6 l. N. O. da Augusta, in riva alla Zusam. Bene edificata, ha fabbrica di tabacco, e conta 1500 abit., il presidiale avendone 13000.

WERWICK, città del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 2 l. 2/3 al S. E. di Ypres e a 1 l. O. S. O. da Menin, capol. di cant., sulla sponda sinistra della Lys, alla frontiera di Francia. Fabbrica tele e fa grande raccolta di tabacco. Contiene 4500 abitanti.

WERWICK (Sud), bor. di Francia, spartim. del Nord, circond. e 3 l. 1/2 al N. di Lilla, cantone di Quesnoy sur Deule, sulla sponda destra della Lys, dirimpetto alla città belgia di Werwick. Ha fabbriche di filo torto e manifatture di tabacco, e novera 1400 abit. Ne' suoi dintorni hanno più volte combattuto Francesi ed Imperiali. Il 13 settemb. 1793, i generali francesi Hedouville, Bern e Macdonald vi presero al nemico 48 cannoni, e 2000 uomini.

WESCHNITZ, fiume che ha origine nel granducato d'Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, nei dintorni di Lindenfels. Dirigesi primieramente al S. O. sino al suo ingresso nel granducato di Baden, poi piega al N. O., rientra nell'Assia Darmstadt, e si congiunge al Reno, per la destra, a 2 l. N. da Worms, dopo un corso di 12 l.

WESEL, in tedesco *Niederwesel*, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 11 l. al N. N. O. di Düsseldorf, circ. di Rees, sulla sponda destra del Reno, al confluente della Lippa, congiunta con un ponte di barche al forte di Blücher, che sta dall'altra sponda del fiume. Fortissima e protetta da una buona cittadella, è assai antica, e facea parte della confederazione delle città anseatiche; ma le guerre ed altre calamità ridussero nel 1740 la sua popolazione a 5700 abit., e nel 1770 a soli 4500; in appresso si riebbe dalle sue sventure, massime dopochè, nel 1832, fu dichiarata porto franco. Possede fabbriche importanti, sopratutto di liquori spiritosi, tessuti di cotone, cordami, sapone, cappelli, filatoi di cotone, concie di pelli, fabbriche di birra, ecc., e conta in oggi oltre a 13000 abitanti.

I Romani avevano in questo sito un campo fortificato. Carlomagno vi varcò il Reno tre volte.

WESELY, diversi siti di Boemia. *V.* Wessely.

WESELY, città di Moravia, circ. e 3 l. al S. S. O. di Hradisch, sopra un' isola della March. Possede un castello ed annovera 1600 abitanti.

WESEMBERGA, *Wesenberg*, città del granducato di Mecklemborgo Strelitz, sul lago di Gross Wohlit, a 3 l. S. O. da Neu Strelitz. Circondata di mura, con 2 porte, ha una scuola borghigiana, fabbriche di panni e tele e tintorie. I suoi 1200 abit. tengono 3 fiere all' anno.

WESEN, bor. di Svizzera, cant. e 9 l. al S. S. O. di San Gallo, e a 11 l. S. E. da Zurigo, circolo di Schänis, distr. d' Uznach, appiè dello Speerberga, all' estremità occident. del lago di Wallenstadt, nel luogo in cui ne scaturisce la Linth. Havvi un convento di Domenicani. Gli abit., in numero di 500, si danno alla pesca ed al commercio di transito, sul lago di Zurigo.

WESENDORF, borgo dell' arciducato d' Austria, paese sotto l'Enno, circ. superiore del Manhartsberga, sulla sinistra sponda del Danubio, a 2 l. 1/2 O. da Krems.

WESENURFAR, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sopra l' Enno, circolo dell' Inn, sul Danubio. Fabbrica bella terraglia.

WESER, *Visurgis*, fiume di Germania, formato dalla riunione della Werra e della Fulda, presso Münden, sul limite del reg. d' Annover e dell'Assia Elettorale, tra Gottinga e Cassel. In breve entra nell' Assia Elettorale, che poi nuovamente separa dall'Annover; poi corre tra quest' ultimo e la prov. prussiana di Vestfaglia, e tra questa ed il ducato di Brunswick, nel quale penetra alla fine. Traversa poi una parte dell' Annover merid.; il principato di Schauemborgo Lippa, il N. E. della prov. di Vestfaglia, e rientra nell' Annover, di cui percorre la parte centrale: irriga il territorio di Brema, separa l' Annover dal ducato di Oldemborgo, e scaricasi nel mare del Nord, per una larga foce, ingombrata da banchi di sabbia, all' E. dell' Iahde, ed al S. O. dell' Elba. Ha un corso di circa 70 l., generalmente al N. N. O. Le città principali che bagna sono Minden, Niemborgo, Brema, e sino a Vegesack, a 4 l. N. O. da questa ultima città, risalgono le navi, ma i battelli ne navigano tutto il corso.

Il Weser riceve a destra l' Aller e la Wümme, ed a sinistra la Diemel, la Werre, la Hunte. Il suo bacino, mediocremente esteso, è circoscritto al S. dal Rhönegebirge e dal Vogels gebirge, all' E. dal Thüringer wald, il Dün gebirge, l' Harz, il Lüneburger heide, all' O. dal Roth haar gebirge, l' Eggebirge ed il Deutsch burger wald gebirge.

WESER, il più occid. de' 6 distretti del ducato di Brunswick. Comprende esso i circoli d' Eschershausen, Holzminden, Ottenstein e Thedinghausen. Conta circa 45000 abitanti.

WESER GEBIRGE, montagne che distendonsi dall' O. all' E., nel N. E. della prov. prussiana di Vestfaglia, nel principato di Schauemborgo Lippa ed il circ. assiano di Schauemborgo, al N. E. del Teutoburger wald, al quale si uniscono. Sono tagliate, presso ed al S. di Minden, dalla gola della Porta Vestfalica, dove passa il Weser. Queste montagne poco alte sono coperte di boschi.

WESERITZ, bor. di Boemia, circ. e 8 l. al N. O. di Pilsen. Lat. N. 49° 54' 34"; long. E. 10° 38' 34". Possede miniere di mercurio.

WESET, città del Belgio. *V.* Visè.

WESLINGBÜREN, bor. di Danimarca, ducato di Holstein, bal. di Ditmarschen settentrionale, a 13 l. N. O. da Gluckstadt. Bene edificato, ha una bella chiesa ed annovera 700 abitanti.

WESPRIM, comit. e città d' Ungh. *V.* Veszprim.

WESSEL, gruppo d'isole sulla costa settentr. dell'Australia o Nuova Olanda, terra d' Arnhem, al N. O. del golfo di Carpentaria. Lat. S. 11° 30'; long. E. 134° 10'. Questo gruppo si dirige dal N. E. al S. O.; la più considerabile tra le isole che lo compongono ha 12 l. di lunghezza colla larghezza d' 1 l. 1/2. I nativi presentano la stessa apparenza di quelli delle parti della Nuova Olanda vicine a quest' isole.

WESSELING, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 2 l. 3/4 al S. di Colonia, circ. di Bona, sulla sponda sinistra del Reno. Fabbrica corami di eccellente qualità.

WESSELY, città di Boemia, circ. e 6 l. al N. E. di Budweis, al confluente della Luschnitz e della Nescharka, in amena contrada. Havvi un bel palazzo civico. I suoi 1000 abit., che attendono a fabbri-

car seterie, fanno pure nei dintorni copiosa raccolta di legumi.

WESSELY, borgo di Boemia, circ. di Klattau. Havvi manifattura di seterie, e cartiera. Colà presso si trovano le rovine del castello fortificato di Twerz.

WESSELY (Neu), bor. di Moravia, circ. e 5 l. al N. E. d' Iglau, con 700 abitanti.

WESSEM, bor. dell' Olanda, prov. di Limborgo, circond. e 2 l. all' O. S. O. di Ruremonda, e a 1 l. N. N. E. da Stephenswerd, sulla sponda sinistra della Mosa. Gli abit. sommano a 1200.

WESSERLING, vill. di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 7 l. al N. N. E. di Belfort, cant. e presso di Cernay. Vi hanno filatoio di cotone e fabbrica tele dipinte e bianche, la più importante dello spartimento.

WEST (Occidente). I nomi che incominciando da questa voce non si trovassero in questo luogo, si hanno a cercare alla voce che seguita.

WEST, hundred d'Inghilterra, nella parte orient. della contea di Cornovaglia. Vi si contano 19000 abit. e vi si trova Liskeard.

WEST, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Huntingdon, popolata da 1250 abitanti (1828).

WEST, capo della Nuova Zelanda, nell' isola Tavai Punamù, e 45° 54′ di lat. S. e 164° 12′ di long. E.

WEST BAY, baia d' Inghilterra, nella Manica, contea di Dorset e di Devon. Estendesi dal Portland Bill, estremità della penisola di Portland, sino al Berry head, al S. di Tor bay; due punti fra essi lontani circa 17 l., la profondità della baia essendo di 6 l. La navigazione vi è pericolosa soprattutto all' O. I principali fiumi che vanno a gettarvisi sono l' Ex e l' Ax.

WESTBOURN, parrocchia d' Inghilterra, contea di Sussex, rape e 2 l. 1/4 all'O. di Chichester, hundred di Westbourn e Singleton. Annovera 2000 abitanti.

WEST BROMWICH, vill. e parrocchia d' Inghilterra, contea di Stafford, hundred d' Offlow, a 2 l. 1/2 S. E. da Volverhampton, con 2800 abitanti.

WESTBURY, parrocchia d' Inghilterra, contea di Salop, hundred di Ford, a 3 l. O. S. O. da Shrewsbury, popolata da 2500 abitanti.

WESTBURY, borgo e parrocchia d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred del suo nome, a 8 l. N. O. da Salisbury. Havvi manifattura di panni, traffica di malto, e vi si tengono 3 fiere all'anno. Pretendesi che sia il *Verlucio* dei Romani. Vi hanno 9000 abit. per la parrocchia.

WESTBURY UPON SEVERN, parrocchia d' Inghilterra, contea e 2 l. 1/2 al S. O. di Glocester, e a 1 l. N. E. da Newnham, hundred del suo nome, sulla destra sponda della Saverne. Annovera 2000 abit. e l' hundred ne ha 6000.

WEST CHESTER, contea degli Stati Uniti, nella parte S. E. dello stato di New York, popolata da 36460 abit. (1828), e con Bedford per capoluogo.

WEST CHESTER, comune degli Stati Uniti, stato e 4 l. al N. E. di New York, contea del suo nome, sull' East river, con cartiere, cava di marmo e 2360 abit. (1828).

WEST CHESTER, bor. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capol. della contea di Chester, a 8 l. O. da Filadelfia, in paese fertile e bene coltivato, con luoghi di culto pei quaccheri, metodisti e battisti, e 1260 abit. (1828).

WEST DERBY, vill. d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred del suo nome, parrocchia di Walton on the Hill, a 8 l. 1/2 N. E. da Liverpool. Conta 6500 abit., e l' hundred ne ha 155000.

WESTEN, vill. del regno e del gov. di Annover, contea e 3 l. al N. E. di Hoya, capol. del bal. di Westen e Thedinghausen, sulla sponda sinistra dell'Aller. È popol. da 700 abit., e da 1000 l' hundred.

WESTENDORF, vill. di Baviera, circ. del Danubio superiore, presidiale di Wertingen, a 5 l. N. da Augusta. Ha 2 chiese, fabbriche di birra e distillerie, e conta 1600 abitanti.

WESTER, fiume di Scozia, contea di Caithness. Scaricasi nel lago del suo nome, diventa poi una corrente profonda e recasi nella baia di Keis, al N. N. O. di Wick, dopo un corso di circa 4 l. all' E. S. E.

WESTERACKUM, vill. del reg. d' Annover, gov. di Aurich, bal. e 2 l. 1/2 all' O. di Esens. Havvi un buon porto sul mare del Nord.

WESTERBORGO, *Westerburg*, bor. del ducato di Nassau, bal. di Renneroth, a 3 l. N. N. O. da Hadamar, capol. d'una signoria mediata, che appartiene alle contee di Leiningen Westerborgo. Havvi un castello. Possede mulini da olio, da concia e da sega. Conta 1300 abit. Vi si trova miniera di carbon fossile.

WESTERENDE OTTERNDORF, parrocchia del reg. d'Annover, gov. di Stade, nell' Hochland del paese di Hadeln. Conta 1000 abitanti.

WESTERHAM, borgo d' Inghilterra, contea di Kent, lathe di Sutton at Hone, hundred del suo nome, a 6 l. 1/2 S. S. E. da Londra, alla sorgente del Darent, in paese delizioso. Questo borgo, popolato da 2000 abit., è il luogo di nascita di Beniamino Hoadley e del general Wolfe.

WESTERHAUSEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circ. di Aschersleben, a 1 l. 1/2 O. N. O. da Quedlimborgo. Grande è la raccolta che quivi si fa d'anice e cumino, e vi si trovano cave di torba. Contanvisi 1500 abitanti. Colà presso sono le rovine della fortezza di Reinstein o Regenstein.

WESTERHEIM, bor. di Virtemberga, circolo del Danubio, bal. di Geislingen, in riva alla Rauhe Alb. Conta 900 ab. Nelle vicinanze si osservano 2 grotte.

WESTERHOF, vill. del reg. d' Annover, gov. di Hildesheim, principato e 6 l. 1/2 al N. N. E. di Gottinga, capol. di bal., in riva all' Aue. Possede una sega e conta 500 abitanti.

WESTERHOLTE, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Münster, circ. e 1 l. 1/2 all' O. S. O. di Recklinghausen. Novera 1200 abit.

WESTER ILIENWORTH, parrocchia del reg. di Annover, gov. di Stade, nel Siethland del paese di Hadeln. Contiene 1200 abitanti.

WESTER KAPPELN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 9 l. al N. N. E. di Münster, e a 2 l. 1/2 N. O. da Osnabrück, circ. di Tecklemborgo. Vi si fabbrica tela. Nel monte Schafberga è una miniera di carbon fossile. Gli abitanti sommano a 600.

WESTERKIRK, parrocchia di Scozia, contea e 7 l. al N. E. di Dumfries, presbitero di Langholm, in riva all' Elsk. Havvi una miniera d' antimonio abbondantissima. Conta 800 abitanti.

WESTERLO, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea d' Albany, con 3460 abit. (1828).

WESTERLOO, bor. del Belgio, prov. e 8 l. 3/4 all' E. S. E. d' Anversa, circond. e 5 l. 3/4 al S. E. di Thurnout, capol. di cant. Vi hanno distillerie di acquavite e contanvisi 2000 abitanti.

WESTERLY, comune degli Stati Uniti, stato di

Rhode Island, contea di Washington, a 10 l. S. O. da Newport, alla foce del Pawcatuck nell'Atlantico, con 2 banchi, una grande manifattura di stoffe di lana, e 1970 abit. (1828). Il nome indiano di Westerly è *Misquamicut*.

WESTERN, comune degli Stati Uniti, stato di Massachussets, contea di Worcester, a 20 l. O. S. O. da Boston, con manifatture di cotone e 1200 abit. (1828); — altra, stato di New York, contea di Oneida, a 2 l. N. E. da Roma, e a 32 l. N. O. da Albany, con 2240 abit. (1828).

WESTERN, porto sulla costa merid. dell'Australia o Nuova Olanda, terra di Grant, al N. dello stretto di Bass, presso e al S. E. del porto Phillip, a 23 l. N. O. dal capo Wilson e a 180 l. S. O. da Sidney. Il capo Schank e la punta Grant, estremità occid. dell'isola Phillip, ne determinano l'ingresso, largo 5 l. e situato a 38° 30′ di lat. S. e 142° 40′ di long. E. È una vasta e superba baia, nell'interno della quale trovasi un'isola della circonferenza di 10 l., intorno alla quale eccellente è l'ancoraggio: la chiamano l'isola dei Francesi. Il solo inconveniente di questo porto si è che non si trova intorno se non pochissima acqua dolce. In fondo al porto si getta un gran fiume che viene dal N. E. Il paese aggiacente è fertile sino in riva al mare, ma difetta di legname da costruzione; si potrebbe però procacciarne a circa 20 l. più su, ed il trasporto ne sarebbe facile per mezzo del grosso fiume che abbiamo mentovato.

Al porto Western è stato formato uno stabilimento inglese.

WESTERN DISTRICT, distr. del S. O. dell'Alto Canadà, limitato all'E. dal distr. di London, al N. dal lago Huron, al S. dal lago Erie, all'O. dal fiume e dal lago S.t Clair, e dal fiume Detroit. Il suo capol. porta il nome di Sandwich.

WESTERN ISLAND, isola presso la costa occid. della Terra di Diemen. Lat. S. 41° 50′; long. E. 142° 4′.

WESTERN ISLANDS. *V.* Ebridi.

WESTERNKOTTEN, casale degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Arensberga, circolo e 1 l. 1/4 al S. di Lippstadt, con una salina.

WESTERN MOUNTAINS, catena di montagne della Terra di Diemen, nella parte S. O. dell'isola, a circa 20 l. N. O. da Hobar town.

WESTERSTEDE, vill. del ducato e 5 l. al N. O. di Oldemborgo, circ. di Neuemborgo, capol. di bal. È popolato da 700 abit., ed il bal. ne conta 6500.

WESTERSTETTEN, vill. di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. di Albeck, a 3 l. N. N. O. da Ulma. Vi si trova marmo a contanvisi 500 abitanti.

WESTERWALD, catena di montagne di Germania. Comincia nel S. della prov. prussiana di Vestfaglia, dove attaccasi al Rothhaar, verso le sorgenti della Sieg e della Lahn, percorre il N. del ducato di Nassau, e termina sulla sponda del Reno, in faccia a Coblenza, e vicinissimo e al N. dal confluente della Lahn. La sua direzione è dal N. E. al S. O., e la lunghezza estendesi a circa 25 l. Questa catena è intieramente compresa nel bacino del Reno. Nella Sieg e nella Lahn recansi immediatamente tutti i fiumicelli che ne discendono, tra questi notandosi la Grande e la Piccola Niester, donde viene il nome di queste montagne, un tempo denominate *Niester*, poi per corruzione *Wister*, e finalmente *Wester*. Il Westerwald racchiude molto basalte e lava; una tra le sue rupi più elevato è il Bartstein, sul quale si gode di estesissima vista. La coltivazione del lino e la cura degli armenti sono importantissime in queste montagne, ricche di metalli e soprattutto di magnesia e carbon fossile. Il ponte più elevato ha a dirsi il Salzburgerkopf, di 2604 piedi.

WESTERWOLDER AA, fiume d'Olanda. *V.* Aa.

WESTFALIA. *V.* Vestfaglia.

WESTFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Massachussets, contea di Hampden, a 30 l. O. S. O. da Boston, con 2670 abit. (1828); — altra, stato di New Jersey, contea di Essex, popolata da 2360 abit. — altra, stato e 4 l. al S. O. di New York, contea di Richmond, in Staten island, con 1620 abit.

WESTGATE, hundred d'Inghilterra, nella parte orient. della contea di Kent, lathe di S.t Augustin.

WEST HARBOUR, buon porto della costa S. della Giamaica, contea di Middlesex, al N. della penisola di Portland.

WESTHOF o WESTHOFEN, città di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 4 l. all'O. di Strasborgo, e a 2 l. N. N. O. da Molsheim, cant. di Wasselonne. Havvi fabbrica di terraglie, ed i suoi 2400 abit. tengono 1 fiera all'anno.

WESTHOFEN, borgo del granducato di Assia Darmstadt, prov. del Reno, cant. di Osthofen, a 7 l. 1/2 S. da Magonza. Vi hanno 3 chiese, 3 scuole e 1800 abitanti.

WESTHOFEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Arensberga, circ. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Dortmund, presso la Ruhr. I suoi 1000 abit. attendono a fabbricar panno.

WEST INDIES, nome che gl'Inglesi danno ordinariamente alle Antille.

WEST KAPELLE, bor. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond., cant. e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Bruggia, e a 1 l. 1/4 O. da L'Ecluse. Vi si contano 1000 abitanti.

WEST KAPELLE, città d'Olanda, prov. di Zelanda, circond. e 2 l. 3/4 all'O. N. O. di Middelborgo, sulla costa occid. dell'isola di Walcheren. Famosa per le sue magnifiche dighe, una delle quali costa annualmente circa 160000 fr. per mantenerla; annovera 1400 abitanti.

WESTLAND (Terra dell'Occidente), una delle 4 divisioni dell'Islanda, di cui occupa il N. O.

WESTMANHAVN, porto delle isole Feroe, sulla costa occid. di Stromoe.

WESTMANNA, gruppo di 14 isole, presso la costa di Sudland, in Islanda, a 63° 20′ di lat. N. e 22° 50′ di long. O. Le principali e sole abitate sono Heima, col porto di Westmanna, Biarnar, Hellar e Sulusker; vi si contano circa 200 abitanti.

WESTMEATH. *V.* Meath (West).

WESTMINSTER, una delle tre parti principali della città di Londra, in Inghilterra.

WESTMINSTER, hundred d'Inghilterra, nella parte orient. della contea di Glocester. Vi si osserva Moreton in the Marsh, e contanvisi 3800 abit.

WESTMINSTER, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Windham, a 30 l. S. da Mompellieri, sulla sponda destra del Connecticut, che vi si varca sopra un ponte, con 1980 abit. (1828).

WESTMOINE, distr. di Scozia, nel N. O. della contea di Sutherland, terminato dal capo Verde.

WESTMORELAND o WESTMORLAND, contea del N. dell'Inghilterra, limitata dalle contee di Durham e Cumberland al N., d'York all'E., di Lancastro al S. ed all'O., e tocca un po' al mare verso il S. O., alla foce del Kent. La lunghezza della contea, dal N. N. E. al S. S. O. è di 14 l. 1/2, colla massima larghezza di 10 l. e 94 l. q. di superf.

Contiene questo paese assai alte montagne, col-

line ignude, paludi e lande. La Lune ed il Kent, al S., l' Eden e l' Emont, al N., sono i fiumi più importanti. Appunto sul limite di questa contea sono i due principali laghi d' Inghilterra, quello d'Ullswater, al N. e quello di Winandermere, all' O. Le valli innaffiate dai fiumi sono assai fertili; nel N. E. e nel S. O. si trovano grandi estensioni di terreno coltivato. Umidissimo il clima, però l' aria vi è pura e sana, ma fredda e vivissima sulle montagne. Circa 2/3 del Westmoreland rimangono incolti. L' avena è il principal grano che vi si raccoglie; vi hanno pure grandi colti di frumento, navoni, trifoglio. Il suolo è attissimo alla pruduzione del legname, e sembra che questa contrada sia stata coperta di selve. Il granito ed il basalto abbondano nelle montagne del Westmoreland; lo schisto, il trapp, il calcare trovansi anch' essi in questo paese. Vi hanno indizii di piombo e di rame. Assai diffuso vi è il carbon fossile, e l' ardesia n' è una delle primarie ricchezze minerali.

I poderi di questa contea sono generalmente piccoli, e sostengonsi colla vendita de' castrati, del bestiame grosso, della lana, del burro, delle uova, de' prosciutti, delle oche. Visitatori in gran numero percorrono la state i siti pittoreschi di questa contea, in cui veggonsi gli avanzi di due vie militari romane.

Il Westmoreland vien diviso in 4 ward: East, Kendal, Lonsdale e West. Il capol. della contea è Appleby, e Kendal un' altra sua città notabile. Vi si contavano, nel 1841, 56469 abitanti.

WESTMORELAND, contea degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Cheshire, a 15 l. S. O. da Concord, con 2 chiese di battisti ed 1 di congregazionalisti, e 2030 abit. (1828); — altra, nel S. O. dello stato di Pensilvania, popolata da 30290 abit., e che ha per capol. Greensborgo; — altra, nella parte orientale della Virginia, con 8410 abit. un capol. che porta lo stesso nome.

WESTMORELAND, contea della Nuova Galles merid., nell'Australia o Nuova Olanda, tra 33° 33′ e 34° 38′ di lat. S., e tra 147° 10′ e 148° 20′ di long. E. Confinante al N. colle contee di Roxburgh e di Northumberland, da cui è separata in parte mediante i fiumi Fish e Grose, all' E. i limiti ne sono determinati dai fiumi Nepean, Warragumba, Wolondilly e Cookbundoon, che la separano dalle contee di Cumberland, Camden ed Argyle; all' O. ha la contea di Londonderry. Una catena di montagne aride ed irregolari ne traversa dal N. al S. la parte occident., e forma la separazione delle acque che, correndo all' E., vanno a scaricarsi nel grande Oceano Australe nei dintorni di Botany Bay, e quelle che dirigonsi all' O. verso l' interno del continente. Innalzasi questa catena in alcuni siti a più di 3500 piedi sopra il mare. Al N. E. trovasi il monte York, che tocca la altezza di 3290 pledi. Vi si osserva lo stabilimento di Bathurst.

WESTMORELAND, parrocchia della Giamaica, contea di Cornovaglia, verso l'estremità occid. della isola, con un centinaio di piantagioni di zucchero.

WESTON COYNEY, vill. d' Inghilterra, contea e 5 l. al N. N. E. di Stafford, hundred di Totmanslow. Vi hanno saline.

WESTPHALEN, prov. di Prussia. *V.* VESTFAGLIA.

WEST POINT, capo sulla costa occid. della Terra di Diemen, a 41° 4′ 0″ di lat. S.

WEST POINT, vill. degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Cornwal, a 15 l. N. da New York, sulla sponda destra dell' Hudson, che quivi è incassato da montagne, in situazione sommamente pittoresca. È famoso per la sua scuola militare stabilita nel 1802, sotto la direzione del governo degli Stati Uniti; il numero dei cadetti è limitato a 250.

WESTPORT, comune e porto degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Bristol, a 20 l. S. da Boston, sulla baia di Buzzards, con 2630 abit. (1828).

WESTPORT, città e porto d' Irlanda, prov. di Connaught, contea di Mayo, a 3 l. 1/2 O. da Castlebar, alla foce d' un fiume, in bella baia, che fa parta della baia di Clew o di Newport. Pulita e bene fabbricata, operoso n' è il commercio, tenendovisi pure 4 fiere all' annó.

WESTRAY o WESTRA, una delle Orcadi, a 7 l. N. da Kirkwall, lunga da circa 3 l. 1/2 dall' E. all' O., e generalmente larga 1/2 l., tranne all'O., dove misura oltre a 2 l. In quest' ultima parte, è coperta di montagne elevate, il rimanente paese essendo piano. Non havvi che un solo porto sicuro, quello di Pyrawall, sulla costa N. O. Vi si vede il castello in rovina di Noltland, che pretendesi abbia servito di ritiro a Maria Stuarda ed a Bothwell. Questa isola, popolata da 1500 abit., forma con quella di Papa Westray. la parrocchia di Westray.

WEST RIDING, una delle tre grandi divisioni della contea d' York, in Inghilterra. Comprende essa 10 wapentake, che sono quelli di Agbrigg, Barkstone Ash, Claro, Morley, Osgoldcross, Skyrack, Staincliff ed Ewcross, Staincross, Strafforth e Tickhill. Vi si contano 800000 abit., e Leeds n' è la città principale.

WEST RIDING, parte occidentale della contea d' York, nell' Alto Canadà, distr. di Home.

WEST UNION, comune degli Stati Uniti, stato d' Ohio, capol. della contea d' Adams, a 20 l. E. S. E. da Cincinnati, con 410 abit. (1828).

WESTVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato di Mississipi, capol. della contea di Simpson, a 12 l. S. da Jackson.

WEST WARD, una delle quattro divisioni della contea di Westmoreland, popolata da 8000 abit. e nella quale si osserva Shap.

WETHERBY, bor. d' Inghilterra, West riding della contea d' York, wapentake di Claro, a 4 l. N. N. E. da Leeds, sulla sponda sinistra della Wharf, che vi si varca sopra un bel ponte di pietra, e che vi forma una bella cascata. Havvi una sorgente minerale chiamata Thorpe Arch Spa o Boslin Spa, alla città vicinissima. Tengonvisi 2 fiere all' anno e vi si contano 1500 abitanti.

WETHERSFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Hartford, immediatamente al S. della comune di questo nome, sulla sponda destra del Connecticut, con 3 chiese pei congregazionalisti ed 1 pei battisti. Il nome indiano è *Wessagusset.*

WETLER, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza d'Arensberga, circ. d' Hagen, a 3 l. 1/2 S. da Dortmund. Fabbrica majolica. Vi si contano 600 abit. Havvi cava di carbon fossile.

WETLIN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 6 l. 1/4 al N. N. O. di Merseborgo, e a 3 l. 1/2 N. O. da Halle, capol. del circ. della Saale, sulla sponda destra di questo fiume. Lat. N. 51° 35′ 26″; long. E. 9° 31′ 32″. Cinta di mura con 3 porte, ha 4 sobborghi, e possede un castello, antica residenza dei conti di Wetlin. Vi si trovano chiese luterana e riformata; 1 ospedale; fabbriche di birra, miniere di carbon fossile. Gli abit. sommano a 2700.

WETTER, fiume del granducato d' Assia Darmstadt. Ha le sue fonti verso il centro della prov. dell' Assia Superiore, nei dintorni di Laubach, corre primieramente verso l' O., poi piega al S. ed influisce alla destra della Nidda, presso ed al S. O. di Assenheim, dopo un corso di circa 12 l. Diede il suo nome all' antico paese di Wetteravia *(Wetterau)*, situato sulle sue sponde.

WETTER, città dell' Assia Elettorale, prov. dell' Alta Assia, circ. e 2 l. 1/4 al N. N. O. di Marborgo, capoluogo di bal., in riva alla Wettschaft. Possede un ospedale. Vi si contano 1300 abit. e nel baliaggio 7000.

WETTER, lago di Svezia. *V.* Vetter.

WETTEREN, bor. del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 3 l. 3/4 all' O. di Dendermonda, e a 2 l. 3/4 E. S. E. da Gand, capoluogo di cant., sulla sponda destra della Schelda. Vi hanno fabbriche di tela, di merletti, di stoffe di lana, ecc. Gli abit. sono in 7500.

WETTERFELD, vill. di Baviera, circ. della Regen, presidiale di Roding, a 8 l. 1/2 N. E. da Ratisbona. Vi hanno 2 chiese. Possede 1 fabbrica di birra e componesi di 50 case.

WETTERFELD, vill. del granduc. d'Assia Darmstadt, prov. dell' Assia Superiore, bal. di Solms Laubac, a 4 l. 3/4 E. S. E. da Giessen, in riva al Wetter. Conta 400 abit. e nelle sue vicinanze è una fucina.

WETTERHORN, montagna di Svizzera, cant. di Berna, tra le valli di Hasle e di Grindelwald. Sorge 11450 piedi sopra il livello del mare. Questa montagna appartiene ad un ramo settentrionale delle Alpi Bernesi.

WETTERLOCH, grotta nobilissima di Svizzera, cant. d' Appenzell, nel monte Kamor.

WETTERSWALDA, vill. del regno di Sassonia, circ. di Misnia, bal. e 1 l. 1/4 al N. di Oschatz. Vi si trovano cave di torba.

WETTINGEN, vill. di Svizzera, cant. di Argovia, distr. e 1 l. al S. E. di Baden, capol. di circolo. Annovera 1300 abit. Vi si sono trovate antichità romane. Quivi è una celebre abbazia dell' ordine dei Cisterciensi.

WETTOLSHEIM, vill. di Francia, spart. dell'Alto Reno, circond. e 1 l. al S. O. di Colmar, cant. di Wintzenheim. Conta 1200 abitanti.

WEITZELSDORF, borgo dell' arciducato d' Austria, paese sotto l' Enno, circ. del Manhartsberga, a 9 l. N. E. da Korneuborgo.

WETZLAR, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 15 l. al N. E. di Coblenza, e a 3 l. O. S. O. da Giessen, capol. del circolo di Wetzlar Braunfels, sopra un' eminenza, presso la sponda sinistra della Lahn. Cinta di mura, con 5 porte e due sobborghi, ha parecchie chiese protestanti e cattoliche, ospedale, ginnasio luterano e cattolico, scuola d' industria, istituto di poveri. Possede concie di pelli e novera 4700 abit. Vicino a questa città sono le ruine del castello di Kalschmitt o Carlsmund. Wetzlar è stata sede di una corte degli appelli dell' impero. I Francesi e gli Austriaci ebbero presso alle sue mura uno scontro il 14 giugno 1796.

WETZLAR BRAUNFELS, circ. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Coblenza, annesso tra il granducato d' Assia Darmstadt ed il ducato di Nassau. È popolato da 35000 abit. ed ha Wetzlar per capoluogo.

WETZLAS, vill. dell' arciducato d' Austria, paese sotto l' Enno, circ. superiore del Manhartsberga, a 1 l. N. O. di Krumau. Havvi un osservatorio posto sotto 48° 36′ 30″ di latitudine N. e 12° 59′ 46″ di longitudine E.

WEVELGHEM, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 1 l. 1/4 all' O. S. O. di Courtray, e a 3/4 di l. E. N. E. da Menin, cant. di Moorseele, sulla sponda destra della Neder Beke. Ha fabbriche di basini, e contiene 3200 abitanti.

WEVELINGHOVEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, raggenza e 3 l. 3/4 al S. O. di Düsseldorf, circ. del Grevenbroich, presso la sponda destra dell'Erft. Vi hanno fabbriche di birra, di aceto e distillerie. Gli abit. ascendono a 1900.

WEWERSKA, bor. di Moravia. *V.* Eichhorn.

WEXFORD, contea d' Irlanda, nel S. della prov. di Leinster, limitata all'E. ed al S. dal canale di San Giorgio, al S. O. dalla baia di Waterford, che la separa dalla contea dello stesso nome, all' O. dalle contee di Kilkenny e di Carlow, al N. da quella di Vicklow. Estendesi 21 l. in lunghezza dal N. E. al S. O., 7 l. nella massima larghezza e 105 l. quadr. in superficie, ed è separata dalle contee di Carlow e di Wicklow, mediante file di alte montagne, per mezzo alle quali non sono che due passaggi, l' uno presso il mare ad Arklow e l'altro a Scullough Gap. Le parti marittime sono le più fertili, e le baronie di Forth e di Bargia, soprattutto, riescono estremamente feconde. Il Barrow, principal fiume che bagna questa contea, forma una gran parte del suo limite occidentale; la Slaney poi ne percorre l' interno dal N. al S.

Questa contea dividesi in 8 baronie: Ballagheen, Bantry, Bargia, Forth, Gorey, Scarewalsh, Shelburne e Shelmaleire. Vi si noveravano, nel 1831, 182713 abit. e Wexford n' è il capoluogo.

Appunto in questa contea si stabilirono i primi coloni inglesi andati in Irlanda.

WEXFORD, città d' Irlanda, prov. di Leinster, capol. della contea del suo nome, a 25 l. S. da Dublino, alla foce dello Slaney nel canale di S. Giorgio. Lat. N. 52° 22′ 0″; long. O. 8° 39′ 15″. Irregolarmente fabbricata, le vie ne sono anguste, ma però vi si trovano alcuni begli edifizi. Vi si fanno osservare le caserme erette nel sito dell' antico castello. La chiesa è d' una struttura moderna ed elegante; il mercato coperto ed il tribunale costruiti con buon gusto. L' ornamento principale di Wexford è un ponte di legno gettato sopra un braccio di mare, e che, lungo 2100 piedi, forma un gradevole passeggio. Possede un grande e bel porto, ma poco profondo, ed all' ingresso vi si trova uno scanno che non permette d' arrivare alla città alle navi che peschino più di 11 piedi d' acqua. Vi hanno manifatture d' oggetti di lana. Mediocremente operoso n' è il traffico, consistente di malto, orzo, birra, buoi, corami, burro e sego. I suoi 10670 abit. (1831) tengono annualmente 5 fiere.

Fu questa città edificata dai Danesi, i quali la denominarono Wessford, ed a cui gl' Inglesi la tolsero nel 1170, dopo un assedio di 4 giorni. Un tempo piazza forte, fu assediata da Cromwello nel 1649 e presa per tradimento del comandante del castello.

WEY, fiume d' Inghilterra, che ha origine nella parte orientale della contea di Southampton, presso Alton, presto entra nella contea di Surrey, di cui percorre la parte occid., e scaricasi del Tamigi a Weybridge, dopo un corso di circa 25 l. al N. E. Lo si è reso navigabile. Guildford è la principale città che bagna.

WEYDA, città del granducato di Sassonia Weimar, circ. e 4 l. 3/4 all' E. N. E. di Neustadt, e a 14

l. S. E. da Weimar, in riva al fiumicello del suo nome, che la divide in Vecchia e Nuova città, e che colà presso si scarica nell' Auma. Sopra un' altura trovasi il castello d' Osterborgo, e vi si trovano un ospedale ed una scuola borghigiana. Fabbrica panni, tela da vele e tela comune, e fa molte scarpe e terraglie. Gli abit. sommano a 2500. Presso alla città sono una fucina ed una cartiera.

Il bal. conta 18000 abitanti.

WEYER, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sopra l' Enno, circ. della Traun, a 6 l. 1/2 S. E. da Steyer, e a 1/2 l. dalla riva destra dell' Enno. Vi hanno 4 magli, dove si fabbricano soprattutto utensili da cucina e grande quantità di falci e falciuole; il ferro che vi si lavora viene da Eisemartz e da Fordenberga.

WEYER, grotta notevolissima degli Stati Uniti, stato di Virginia, contea d' Augusta. Porta il nome della persona che la scoprì nel 1806.

WEYER, vill. del ducato di Nassau, bal. e 2 l. al S. di Runkel. Vi hanno miniere di piombo e d' argento. Gli abit. sommano a 800.

WEYERS o WEIHERS, vill. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, capol. di presidiale, a 19 l. 1/2 N. da Würzborgo. Novera 700 abit., e nel presidiale ne sono 8000.

WEYERSHEIM, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 5 l. 1/2 al N. di Strasborgo, e a 2 l. 1/2 S. da Haguenau, cant. di Brumath. Vi hanno 1700 abitanti.

WEYERHOWO, città della Prussia. *V.* Neustadt.

WEYLAND, capo della costa merid. dell' Australia o Nuova Olanda, terra di Flinders. Lat. S. 33° 14′ 0″; long. E. 132° 11′ 45″.

WEYMAR, città di Germania. *V.* Weimar.

WEYMOUTH, città d' Inghilterra, contea di Dorset, divisione di Cerne, hundred di Calliford Tree, a 3 l. S. da Dorchester, alla foce della Wey, in una bella baia semicircolare della Manica, bene riparata da' venti del N. per mezzo di colline. La parte moderna di questa città detta *Melcombe Regis*, è più vasta e più bella di Weymouth propriamente detta, con cui comunica mediante un ponte. È frequentatissima pei suoi bagni di mare, posti in moda da Giorgio III, e da parecchi anni in poi abbellisce quotidianamente, ed è anche difesa da 2 batterie. La spianata è il più ameno passeggio. Il porto possede circa 100 navi. Novera circa 2500 abitanti.

Weymouth è antichissima; Margherita d'Angiò quivi sbarcava con suo figlio Eduardo, nel 1471, per ristabilire suo marito sul trono.

WEYMOUT, in indiano *Puaquiaug*, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Norfolk, a 4 l. S. E. da Boston, sulla baia di Massachusets, con 2400 abit. (1828).

WEYMOUTH, baia sulla costa N. E. dell' Australia o Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid., tra il capo Fair, al N. O., e quello di Weymouth, al S. E. Misura circa 6 l. di lunghezza ed ha la larghezza d' 1 l. 1/2.

WEYMOUTH, capo sulla costa N. E. dell' Australia o Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid., tra la baia di Weymouth e quella di Lloyd. Lat. S. 12° 35′; long. E. 141° 1′.

WEYPERT, città di Boemia, circ. e 8 l. 1/2 al N. E. di Ellbogen. Havvi miniere d' argento e di cobalto; manifattura d' armi da fuoco e 2 cartiere. Gli abitanti sono in 2500.

WEZIKON, vill. di Svizzera, cant. e 4 l. 1/2 all' E. S. E. di Zurigo, bal. di Grüningen, con 2900 abitanti per la parrocchia. J. Schmidin n' è stato pastore.

WEZLAS, vill. dell'arcid. d'Austria. *V.* Wetzlas.

WHAAL, braccio del Reno, nel regno d' Olanda, prov. di Gueldria. Separasi dal fiume sulla sinistra tra Doorneborgo e Millingen, passa a Nimega ed a Thiel, e va a raggiungere debolmente la Mosa all' isoletta di Woorn, poi, proseguendo il suo corso, bagna Bommel, e finalmente si mescola alla Mosa, a Workum, dopo un corso di 18 l. dall' E. all' O.

WHACHITTA, parr. degli Stati Uniti. *V.* Ouashitta.

WHALE COVE, porto sulla costa N. dell' isola Grand Manan, nella baia di Fundy, presso lo stato di Maina (Stati Uniti).

WHALE ISLAND, isola sulla costa occidentale della Groenlandia. *V.* Kron Prins.

WHALESBONE, hundred d' Inghilterra, contea di Sussex, rape di Lewes.

WHALLEY, vill. e parrocchia d' Inghilterra, contea e 7 l. al S. E. di Lancastro, hundred di Blackburn. Vi si veggono gli avanzi dell'abbazia di Whalley, dell' ordine de' Cisterciensi.

WHALSAY, una delle isole Shetland, verso la costa orientale di Mainland. Misura 2 l. di lunghezza colla larghezza d' 1 l.; la costa n' è sassosa, e la superficie ineguale, ma fertile. Gli abit. sommano a 600.

WHARF o WHARFE, fiume d' Inghilterra, West riding, della contea d' York. Presa origine nei Craven hills, innaffia il bel distr. di Wharf dale, gettasi nell' Ouse, per la destra, presso Cawood, inferiormente a York, dopo un corso di circa 20 l. verso il S. E. È impetuosissimo.

WHARNSIDE, montagna d' Inghilterra, nel West riding della contea d' York. Innalzasi 3740 piedi sopra il livello del mare. È uno de' punti più alti del regno.

WHASHITTA, parr. degli Stati Uniti. *V.* Ouashitta.

WHEATFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea d'Indiana, con 2020 abit. (1828).

WHEATHAMPSTEAD, parrocchia d' Inghilterra, contea e 3 l. all' O. N. O. da Hertford, hundred di Dacorum, in riva alla Lea. Vi si contano 1600 abit.

WHEELING, città degli Stati Uniti, stato di Virginia, capol. della contea d' Ohio, a 15 l. S. O. da Pittsborgo, e a 70 l. O. N. O. da Washington, sulla sponda sinistra dell' Ohio, in situazione pittoresca, appiè di un' alta montagna. Ne parte una strada frequentatissima per Washington, ed è un luogo fiorentissimo, mettendovi la strada ferrata di Baltimore. Vi sono varie manifatture, fonderie, cartiere, una vetraia ed una fabbrica di crogiuoli. Ne' dintorni sono miniere di carbon fossile ed i suoi abit. erano, nel 1840, 7885.

WHERWELL, hundred d' Inghilterra, contea di Southampton, divisione di Andover. Vi si osserva Longparish.

WHICKHAM, parrocchia d' Inghilterra, contea di Durham, ward di Chester, a 1 l. O. S. O. da Newcastle. Annovera 3900 abitanti.

WHIDBEY, isola sulla costa della Nuova Giorgia, nel S. E. del golfo di Giorgio ed al N. dell' ingresso dell' Ammiragliato, sotto 48° 7′ di lat. N. e 124° 40′ di long. O.

WHIDBEY o LA PLACE, isole sulla costa merid. dell' Australia o Nuova Olanda, terra di Flinders, presso ed all' O. del golfo di Spencer, sotto 34° 40′ di lat. S. e 132° 45′ di long. E. In faccia a questo gruppo sporge un capo dello stesso nome.

WHIDDY, isola sulla costa S. O. dell'Irlanda, prov. di Munster, contea di Cork, nel N. E. della baia di

Bantry. Ha forma triangolare e circa 2 l. 1/2 di circuito.

WHIPPINGHAM, parrocchia d' Inghilterra, contea di Southampton, nell' isola di Wight, hundred d'East Medina, a 1 l. N. da Newport, con 2500 abitanti.

WHISTON, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West Derby, a 1/2 l. S. da Prescot. Conta 1600 abitanti.

WHITBURN, parrocchia di Scozia, contea e 2 l. al S. O. di Linlithgow. Contiene un vill. dello stesso nome, bene edificato e manifattore. Gli abit. sono in 1800.

WHITBY, città d' Inghilterra, north riding della contea e 15 l. al N. N. E. di York, liberty di Whitby Strand, sopra 2 colline, presso il mare del Norte, in riva all' Esk, che la divide in due parti quasi eguali, e che vi si varca sopra un ponte sotto il quale passano le navi della portata di 500 tonnellate. Irregolarmente edificata, vi sono però parecchie case eleganti. Il palazzo civico è una massa pesante. Havvi una casa di poveri sopra molto esteso piano, una dispensa per l' amministrazione di consulti e medicine ai poveri, e varie altre istituzioni pie e di carità. La città ha una ragguardevole libreria sociale, ed una comoda sala d' adunanza. La chiesa parrocchiale era originalmente di architettura gotica ; ma sostenne molte alterazioni moderne : contiene essa un bel monumento, eretto nel 1772, sulla tomba del generale Lascelles, ch' era nativo di Whitby. Nella parte inferiore della città fu costruita una spaziosa cappella succursale. Hannovi inoltre luoghi di culto pei presbiteriani, indipendenti, cattolici e quaccheri. I metodisti hanno due cappelle. Dell' antica abbazia di Whitby nulla ora rimane fuorchè le rovine della chiesa, che una volta era lunga cento jarde o pertiche inglesi e larga 24, senza la crociera che estendesi 12 jarde più oltre da ambi i lati. Questa venerabile rovina stassene sopra un'altura, dalla parte orientale della città, cui sovrasta. Nell'anno 1540, Whitby era soltanto un luogo di pesca. L'importante scoperta della miniera d'allume di Guisborough, sul termine del regno d' Elisabetta, la trasse della sua oscurità. Un altro escavo d' allume fu cominciato nel 1615, a tre miglia da Whitby. In conseguenza di questa estesa speculazione, aprironsi al porto di Whitby due grandi rami di commercio, uno per somministrare il carbone agli escavi, e l'altro per le spedizioni dell' allume. Circa al principio dell' ultimo secolo, per frenare l' impeto del mare nelle burrasche prodotte dai venti di N. E., fu eretta la gittata orientale, che si estende 200 jarde ad E. della foce dell' Esk. All' occidente del fiume fu pure formata un' altra gittata, che sporge più di 200 jarde in mare, e corre contigua alla foce dell'Esk ; e questa fu poi allungata per altre 100 jarde, sì che ora ha bellissima apparenza, essendo regolarmente fabbricata di pietre squadrate, ed estendendosi presso a 620 jarde, compresa la larghezza d' una spaziosa riviera. Termina in una forte testa, con una batteria, e con queste due gittate viene ad essere bene assicurato l' ingresso del porto. Le grandi maree vi ascendono da 4 a 6 metri, ed a mare basso rimane asciutto. Le navi che vi appartengono sono in numero di 258. La costruzione delle navi, la pesca ed il commercio esterno formano la principale ricchezza degli abit. Nelle sue miniere di allume si trovano petrificazioni curiose. Noverava, nel 1841, 9975 abit. compresi gli annessivi villaggi.

La prima origine della città è dovuta alla celebre abbazia soprammentovata, fondata nel VII secolo da Oswy, re di Northumberland.

WHITCHURCH, *Canonicorum*, parrocchia di Inghilterra, contea di Dorset, divisione e 2 l. all' O. N. O. di Bridport, hundred del suo nome, popolata da 1600 abitanti.

WHITCHURCH, bor. d'Inghilterra, contea di Salop, hundred di North Bradford, divisione del suo nome, a 6 l. 1/2 N. N. E. da Shrewsbury, sopra una eminenza. La chiesa è un bell' edifizio moderno, di ordine toscano. Vi si trovano pure luoghi di culto pei dissidenti e varii istituti di beneficenza, ed una eccellente scuola gratuita, con case pei maestri ed altri addetti alla medesima. In questa città era un tempo un castello baronale, ora in rovina. I suoi 5800 abit. tengono 2 fiere all' anno.

WHITCHURCH, borgo d' Inghilterra, contea di Southampton, divisione di Kingsclere, hundred di Evingar, a 4 l. N. da Winchester, sopra un ruscello celebre per le sue trote. La chiesa principale, d'altronde poco notabile, è molto vasta ; vi hanno inoltre luoghi di culto pe' battisti, metodisti, quaccheri ed indipendenti. Possede manifatture di saie ed altre stoffe di lana, ed ha cartiere molto importanti. Tiene 3 fiere all' anno ed annovera 1800 abitanti.

WHITE, contea degli Stati Uniti, nel S. E. dello stato Illinese, con 6090 abit. (1828) e per capoluogo Carmi ; — altra, nella parte centrale dello stato di Tennessee. Ha per capol. Sparta, e contava, nel 1828, 9970 abitanti.

WHITE ADDER o WHITE WATER, fiume di Scozia che ha origine nella contea di Haddington, presso Garval, entra poi nella contea di Berwick, e scaricasi nel Tweed, 1 l. superiormente a Berwick, dopo un corso di circa 10 l. Vi si pescano trote e salmoni squisiti. Questo fiume va soggetto a frequenti e pericolose inondazioni.

WHITE BAY, baia della costa di Terra Nuova, all' O. della baia di Nostra Donna. Bagna essa all'O. la lunga penisola che termina Terra Nuova al N. La sua lunghezza, dal N. al S., è circa 20 l., e la larghezza media, dall' E. all' O., di 5 l. È circondata da alte montagne.

WHITE BEAR BAY, baia sulla costa merid. di Terra Nuova. Lat. N. 47° 40' ; long. O. 59° 40'.

WHITE CHAPEL, parrocchia d'Inghilterra, contea di Middlesex. È una delle parrocchie esterne della città di Londra all' E., e conta 35000 abitanti.

WHITE CLAY CREEK, hundred degli Stati Uniti, stato di Delawara, nel N. della contea di New Castle, con 1900 abit. (1828).

WHITE FISH POINT, capo degli Stati Uniti, territorio del Nord Ovest. Sporge nella parte orient. del lago Superiore, a 46° 35' di lat. N. e 88° di long. O.

WHITEHALL, anticamente **SKENESBOROUGH**, vill. degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Washington, a 22 l. N. N. E. da Albany e a 7 l. N. da Salem, all' estremità merid. del lago Champlain, sulle due sponde del Wood creek, all' origine del canale che unisce il lago al fiume Hudson. È un sito vantaggiosissimo del commercio, ed era popolato, nel 1828, da 2340 abitanti.

WHITEHAVEN, città d' Inghilterra, contea di Cumberland, ward d'Allerda le above Derwent, sopra una baia del mare d' Irlanda, a 12 l. 1/2 S. O. da Carlisle. Regolarmente edificata, le vie ne sono generalmente spaziose e pulite, e si tagliano ad angolo retto. Vi hanno 3 chiese, oltre a parecchi luoghi di culto ed una cappella cattolica, e possede una

pubblica dispensa di medicinali, una scuola gratuita da ultimo benissimo dotata, scuole di carità, ed altri istituti di beneficenza. Vi si vede una bella residenza del conte di Lonsdale, chiamata il Castello, con alcuni preziosi dipinti degli antichi maestri, e nel rimanente le case sono convenienti ed eleganti, bellissimo poi essendo il teatro stato edificato nel 1769. Ai miglioramenti del suo porto operati nel reg. della regina Anna deve questa città la presente sua prosperosa condizione. I moli del porto sono stati poi grandemente allargati e perfezionati, e nel 1809 furono poste le basi per viemmeglio sistemarli. Tanto sulla vecchia come sulla nuova sua riviera si sono eretti fari, e l'ingresso n'è difeso da 4 batterie guernite da 98 cannoni, tra' quali 12 da 42 e 18 da 36. Possede questa città 3 fabbriche di birra, cantieri di costruzione, grandi manifatture di tela da vele e 3 ragguardevoli corderie. Questa città, che nel XVI secolo non era che un casale abitato da 6 famiglie di pescatori, nel 1831 annoverava 16694 abit., ed il suo porto possede 496 navi. Vi si tiene una fiera annualmente. Le sue miniere di carbon fossile, che trovansi presso al mare, sono opportunissime alle esportazioni; alcune di esse estendonsi a grande distanza sotto il mare ed altre sotto la città, dal che accadde che, alquanti anni sono, il terreno cedette con rovina di 18 case e danno nei pavimenti delle vie. Fu in queste miniere che per evitare le accensioni di gas prodotte dalle lanterne dei minatori, si immaginò di illuminare le miniere per mezzo d'una ruota di gres che stropiccia continuamente una superficie d'acciaio. L'esportazione del carbon fossile in Irlanda è una grande sorgente di ricchezze per Whitehaven; ma il suo traffico presentemente si estende all'Africa, all'America, tanto agli Stati Uniti, come alle colonie inglesi di quella parte del mondo, e quasi ad ogni città commerciale d'Europa.

WHITE HAVEN, porto della Nuova Scozia, nel S. E. della contea di Sidney, a 43 l. E. N. E. da Halifax.

WHITE HEAD, capo d'Irlanda, contea d'Antrim, al N. dell'ingresso del Belfastlough, alquanto al S. del Blackhead.

WHITEHORN o **WHITHORN**, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 3 l. al S. di Wigtown, nel S. della penisola formata dalle baie di Wigtown e di Luce. Contiene un borgo dello stesso nome, sopra un fiumicello nella baia di Wigtown, formando un porto sicuro. Questo borgo, che fu la capitale dei *Novvantes*, e dove i Romani avevano una stazione, è stato sede del vescovato di Galloway, il più antico della Scozia; la cattedrale, di cui più non veggonsi che le rovine, fu fondata nel IV sec. da s. Niniano. Gli abit. del borgo sommavano, nel 1841, a 1513. Sulla costa trovasi un'isol. dello stesso nome.

WHITEHORN (ISLAND OF), buon porto e vill. di Scozia, contea, presbiterio e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Wigtown, e a 1 l. S. E. da Whitehorn, sulla costa S. O. della baia di Wigtown. Conta 500 abitanti.

WHITELEY, contea degli Stati Uniti, nel S. E. dello stato di Kentucky, popolata da 3810 abitanti (1828) e che ha per capol. il vill. di Whiteley.

WHITEMARSH, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Montgomery, in riva allo Schuylkill, con cava di marmo e 1600 abit. (1828).

WHITE MOUNTAINS, in indiano *Agiocosciuc*, gruppo di montagne degli Stati Uniti, nel N. dello stato di New Hampshire, verso 44° di lat. N. e 73° 30′ di long. O. Il monte Washington, ch'è il più elevato, sorge 6222 piedi sopra il livello del mare. La neve vi soggiorna per 10 mesi dell'anno. Queste montagne offrono uno spettacolo agreste ed imponente, facendovisi soprattutto notare il passaggio di Notch, una delle maggiori curiosità degli Stati Uniti.

WHITEN HEAD, capo di Scozia, sulla costa N. della contea di Sutherland, parrocchia di Durness, a 7 l. E. dal capo Wrath.

WHITE PLAINS, comune degli Stati Uniti, stato di New York, capol. della contea di West Chester, a 5 l. N. N. E. da New York, con 800 abit. (1828). Il dì 28 ottobre 1776, quivi fu combattuta una battaglia tra gli Americani e gl'Inglesi.

WHITE RIVER (FIUME BIANCO), fiume degli Stati Uniti, territorio d'Arkansas, ch'esce dai monti Pouni, e, dopo un corso di 450 l. circa, verso il S. E., scaricasi nel Mississipi, per la destra, 4 o 5 l. superiormente al confluente dell'Arkansas. È navigabile sino a più di 400 l.

WHITE RIVER, fiume degli Stati Uniti, stato di Indiana. Formasi mediante la riunione di due bacini, uno dei quali ha la sua sorgente presso Indianopolis, l'altro presso Versaglia; la congiunzione ha luogo presso Washington, nella contea di Davies. Il White river corre al S. O., e si getta nel Wabash, per la destra, dirimpetto a Mount Carmel, dopo un corso di circa 30 l., contando dalla sorgente del braccio occidentale.

WHITESBOROUGH, vill. degli Stati Uniti, stato di New York, uno de' capoluoghi della contea d'Oneida, nel comune di Whistestown, a 30 l. O. N. O. da Albany, in riva al Mohawk ed il canale di Eriè, con una chiesa pei presbiteriani ed una pei battisti, e 5220 abit. (1828).

WHITESTONE, hundred d'Inghilterra, nell'E. della contea di Somerset, popolato da 15000 abit. Vi si osserva Shepton Mallet.

WHITESUNDAY. *V.* PENTECOSTE.

WHITESVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato della Carolina settentr., capol. della contea di Columbus, a 36 l. S. da Raleigh.

WHITEWAY, hundred d'Inghilterra, nella parte centrale della contea di Dorset, divisione di Cerne. Vi si osserva Mitton Abbas.

WHITFORD, parrocchia d'Inghilterra, contea e 3 l. al N. O. di Flint, hundred di Coleshill. Vi si noverano 3000 abitanti.

WHITFORD, punta sulla costa merid. del paese di Galles, nell'O. della contea di Glamorgan, allo ingresso dell'estuario del Bury. È il punto più settentr. della penisola di Gower. Forma una linea di colline sabbionive.

WHITHORN, parrocc. di Scozia. *V.* WHITEHORN.

WHITING, baia sulla costa merid. dell'Irlanda, prov. di Munster, contea di Waterford, alquanto all'E. della baia Youghal.

WHITLEY, hundred d'Inghilterra, nel centro della contea di Somerset. Vi si contano 13000 abit. È da notarsi in questo hundred West Monkton.

WHITSAND, baia del S. del paese di Galles, contea di Pembroke, presso S.t David's. All'ingresso di questa baia sono le rupi che portano la denominazione *the Bishop and his Clerks* (il Vescovo e i suoi Cherici).

WHITSTABLE, vill. e piccolo porto d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di S. Agostino, hundred del suo nome, a 2 l. 1/4 N. N. O. da Cantorbery, sull'estuario del Tamigi. Una strada a rotaie di ferro conduce da questo vill. a Cantorbery. Vi si fa

una grande pesca di ostriche, ed i suoi 1800 abit. trafficano di carbon fossile.

WHITSTONE, hundred d'Inghilterra, nella parte centrale della contea di Glocester, popolato da 15000 abit. Vi si osserva King Stanley.

WHITTLESEA o **WHITTLESEY** (S.t Andrew's e S.t Mary's), due parrocchie riunite d'Inghilterra, contea e 10 l. al N. N. O. di Cambridge, nella isola d'Ely, hundred di North Witchford. Vi si contano 6000 abitanti.

WHITTLESEA MERE, lago d'Inghilterra, nel N. della contea d'Huntingdon, hundred di Norman Cross, a 1 l. 1/4 S. O. da Whittlesea. Misura circa 1 l. dall'E. all'O., con 1/2 l. dal N. al S., ed è circondato da paludi, in mezzo a' quali si sono tracciati parecchi canali di prosciugamento.

WHITTLESFORD, hundred d'Inghilterra, nel S. della contea di Cambridge. Vi si osserva Sawston.

WHOAHOU, una della is. Sandwich. *V.* Oau.

WHORWELSDOWN, hundred d'Inghilterra, nell'O. della contea di Wilts, con 6000 abit. È da osservarvisi North Bradley.

WHYDAH, reg. e città della Guinea. *V.* Juda.

WHYTOOTACK, una delle isole Harvey, nel grande Oceano Equinoziale. *V.* Uitutatè.

WIAZOWNA, città della Polonia, gov. di Masovia, distr. di Stanislawow, a 5 l. S. E. da Varsavia. Componesi di 60 case.

WIBLING o **WIBLINGEN**, vill. di Virtemberga, circ. del Danubio, capol. di bal., presso il confluente dell'Iller e del Danubio, a 1 l. S. da Ulma. Possede 1 castello regio. Vi si noverano 800 abit. e nel bal. se ne hanno 22000.

WIBLINGWERDER, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 7 l. 1/2 all'O. S. O. di Arensberga, circolo di Altena. Vi hanno fucine, fabbriche di ditali e di ferri da stirare.

WIBORG, gov. e città di Russia eur. *V.* Viborgo.

WIBTOFT, casale d'Inghilterra, contea di Leicester, alla congiunzione delle vie militari romane chiamate Watlingstreet e Fossway, nel sito della città di Cleychester.

WICHELEN, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, distr. e 2 l. all'O. S. O. di Termonda, e a 4 l. E. S. E. da Gand, sulla sponda destra della Schelda. Contiene 3400 abitanti.

WICHLENSTOCK, montagna di Svizzera, cant. e 3 l. al S. di Glarona. Coperta di ghiacciaie, ha una sorgente solforosa.

WICHLINGSHAUSEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Düsseldorf, circ. e 1 l. al N. E. d'Elberfeld. Conta 1500 abitanti.

WICK, bor. e porto di Danimarca, ducato e 15 l. 1/2 all'O. N. O. di Slesvig, bal. di Tondern, sulla costa orient. dell'isola di Foehr. Havvi una scuola, in cui s'insegna la geografia nautica, il pilotaggio e le matematiche. Il suo porto può contenere da 40 a 50 grandi bastimenti, e buona n'è la rada. Conta 700 abitanti.

WICK, parrocchia di Scozia, contea e presbitero di Caithness, sul mare del Norte, a 60 l. N. da Edimborgo. Contiene la città del suo nome, capol. della contea, situata alla foce del fiumicello Wich, il quale forma un porto. Le vie principali sono assai bene edificate. La pesca forma il principale oggetto dell'industria e del commercio di Wick, che noverava, nel 1841, 4592 abitanti.

WICK, distr. della Russia europea. *V.* Vick.

WICKENRODE, vill. dell'Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, circ., giurisdizione e 3 l. 1/2 all'E. S. E. da Cassel, in riva all'Hergersbach. Vi hanno fabbriche di allume e di vitriuolo. Contiene 800 abit. Nelle sue vicinanze si scavano allume e carbon fossile.

WICKENSEN, vill. del ducato di Brunswick, distretto di Weser, circ. e 3/4 di l. all'E. S. E. d'Eschershausen. Vi si contano 200 abit. Vi si veggono accanto, sopra un'alta montagna, le rovine del castello di Homborgo, che un tempo fu residenza di potente famiglia.

WICKERATH, vill. della Prussia. *V.* Wickrath.

WICKERODE, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circ. e 2 l. all'O. N. O. di Sangerhausen. Havvi un'usina da rame e vi si contano 300 abitanti.

WICKERSHEIM, villaggio di Francia, spartimento del Basso Reno, poco lontano da Saverne, con 500 abitanti.

WICKFORD, vill. e porto degli Stati Uniti, stato di Rhode Island, contea di Washington, comune di North Kingston, a 3 l. N. O. da Newport, sulla costa occid. della baia di Narraganset. Il porto è eccellente ed il suo commercio ragguardevole.

WICKHAM, parrocchia d'Inghilterra, contea di Southampton, hundred di Titchfield, a 1 l. 1/2 S. S. E. da Bishop's Waltham, a 3 l. N. N. O. da Portsmouth. Luogo di nascita di Guglielmo di Wickham, vescovo di Winchester, conta 1200 abit. che tengono 1 fiera all'anno.

WICKHAM MARKET, vill. d'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Wilford, in riva al Deben, a 4 l. N. E. da Ipswick. Un tempo fu una città. Vi si contano 1200 abitanti.

WICKLOW, contea d'Irlanda, nell'E. della provincia di Leinster. Limitata al N. dalla contea di Dublino, all'E. dal mare d'Irlanda, al S. dalla contea di Wexford ed all'O. da quelle di Kildare e di Carlow, misura 14 l. dal N. al S., 12 l. dall'E. all'O., e 84 l. quadr. di superficie. Gran parte di questa contea è montuosa. La superficie del paese offre un misto di rupi, fondure, e terre capaci di coltura. L'Ovoca al S. e la Liffy, al N. O., ne sono i fiumi principali. Vi si trovano miniere di rame ed oro nativo.

Questa contea ha per capoluogo la città del suo nome e dividesi in 5 baronie: Arklow, Ballynacor, Newcastle, Rathdown e Talbotsdown. Era popolata, nel 1841, da 121557 abitanti.

WICKLOW, città e porto d'Irlanda, provincia di Leinster, capol. di contea, sulla piccola baia del suo nome, formata dal mare d'Irlanda, a 9 l. S. S. E. da Dublino, sul pendio di una montagna, donde si gode di estesissima vista. Il Black Castle è una rupe scoscesa che innalzasi perpendicolarmente sulla sponda del mare, e la cui piattaforma pare che abbia in altri tempi sostenuto un forte. I principali edifizii pubblici sono: la chiesa, in amenissima situazione, le carceri, il palazzo della ragione ed il mercato. Tengonvisi 4 fiere, e vi si contano 2800 abit. A circa 1/4 di l. S. E. dalla città, sono 2 fari.

WICKRATH o **WICKERATH**, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 6 l. all'O. S. O. di Düsseldorf, circ. di Grevenbroich, sulla sponda sinistra della Neers. Havvi un bel castello ed una cartiera; fabbrica tele, cotonine, ferrareccie, e possede concie di pelli. Conta 600 abitanti e tiene un gran mercato di cavalli.

WICKWAR, bor. d'Inghilterra, contea di Glocester, hundred di Grumbald's Ash, in riva a due fiumicelli, uno de' quali attraversato da un elegante

ponte di pietra, a 4 l. N. E. da Bristol. Vi si noverano 1200 abitanti.

WICYSZIEY, città di Polonia. *V.* Weiza.

WICZEMILOW, città di Boemia. *V.* Nimborgo.

WIDA, golfo di Gilolo, nelle Molucche, tra la penisola merid. e la penisola S. E. di quest'isola. Estendesi 25 l. in profondità, e quasi altrettanto nella sua massima larghezza, all'ingresso, dove si trovano, verso il S., le isolette Wida.

WIDAWA, città di Polonia, gov. e 15 l. 1/2 al S. E. di Kalisch, distr. di Sieradz, sulla sponda sinistra della Widawka, affluente della Wartha. Havvi un convento di Bernardini. Vi sono fabbriche di tele, di cappelli, calze e guanti. Contanvisi 800 abit. che tengono 12 fiere all'anno.

WIDDERN, città che, al pari del suo territorio, trovasi sotto la dominazione comune del re di Virtemberga e del granduca di Baden; giace sulla sponda destra dell'Iaxt, a 3 l. 1/3 N. da Oehringen. La parte badese, che contiene 1200 abit., dipende dal distr. d'Osterbürken, circ. di Meno e Tauber (circolo del Basso Reno); la parte virtemberghese, popolata da 1400 abit., è compresa nel bal. superiore di Neckar Sulm, circ. del Necker. Widdern ha 2 castelli ed 1 fabbrica di tegoli.

WIDDINO. *Ved.* Viddino.

WIED, vill. del ducato di Nassau, bal. e 1 l. al S. O. di Hachemborgo. Havvi una cartiera, e conta 200 abitanti.

WIEDE o **WIEDA**, vill. del ducato di Brunswick, distr. di Blankemborgo, circ. e 1 l. 1/2 al N. N. O. di Walkenried, in riva al fiume del suo nome. I suoi 1100 abit. hanno una fucina importante ed una sega.

WIEDEMAR, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 4 l. al N. E. di Merseborgo, circ. di Delitsch. È questa la patria del viaggiatore Küttner.

WIEDEMBRÜCK, **WIEDENBRÜCK**, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 14 l. al S. O. di Minden, capol. di circ., sull'Ems, che vi si varca sopra 4 ponti. Ha 3 chiese cattoliche, 1 ginnasio ed un ospedale; manifatture di calze di lana e fabbriche di tabacco. Gli abit. sono in 2300, e quelli del circolo in 35000.

WIEDIGSHOF, casale del ducato di Brunswick, distr. di Blankemborgo, bal. e vicinissimo al S. di Walkenried. Possede miniere di carbon fossile e cave di agate.

WIEDIKON, vill. di Svizzera, cant. e bal. di Zurigo. Vi hanno cave di torba e contanvisi 800 abit.

WIEDLISBACH, piccolissima città di Svizzera, cant. di Berna, bal. e 1/2 l. al N. O. di Wangen, e a 2 l. N. E. da Soletta, presso la sponda sinistra dell'Aar. Havvi una cava di pietre da macina.

WIED RUNKEL, signoria degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Coblenza, circ. di Neuwied. Dierdorf è la residenza dei principi di Wied Runkel.

WIEFELSTEDE, parrocchia del ducato e 3 l. 1/2 al N. N. O. d'Oldemborgo, circ. di Neuemborgo, bal. di Rastede. Conta 2000 abitanti.

WIEGANDSTHAL, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 14 l. al S. O. di Liegnitz, circ. e 5 l. al S. S. E. di Lauban. Fabbrica tele e bei fornelli, ed annovera 400 abitanti.

WIEGSTADT, città di Moravia, circ. e 4 l. 3/4 al S. S. O. di Troppau, presso i suoi 1300 abit. si fa una grande fabbricazione di panni.

WIEHSTADTL, bor. di Boemia. *V.* Wigstadtl.

WIEHE, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 9 l. all'O. S. O. di Merseborgo, capol. del circ. d'Eckartsberga, sul Wicher bach. Ha un castello e 2 chiese, e acqua minerale, di cui non si fa verun uso. Conta 1500 abitanti.

WIEHL, vill. del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen (circolo dell'Alto Reno), bal. di Kenzingen, presso al Reno, a 5 l. 1/2 N. O. da Friborgo. È popolato da 1300 abitanti.

WIEHL, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 9 l. all'E. di Colonia, circ. di Gummersbach. Vi hanno miniere di ferro.

WIEK, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda, circ. e 1 l. all'E. di Greifswald, sulla sponda sinistra ed alla foce del Rich. Colà trovasi il porto di Greifswald.

WIELBARK, città della Prussia. *V.* Willemberga.

WIELEN, città degli Stati Prussiani. *V.* Filehne.

WIELICHOW o **WIELLICHOW**, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 11 l. al S. O. di Posen, circ. di Kosten, presso l'Obra. Novera 500 abitanti.

WIELICZKA o **WIELIECZKA**, città di Gallizia, circ. e 6 l. all'O. di Bochnia, e a 3 l. 1/2 S. E. da Cracovia, sur un piccolo affluente della Vistola. Vi hanno celebri miniere di salgemma, le quali trovansi sul pendio N. O. dei Carpazi, a circa 20 l. da queste montagne. Scavansi da 600 anni, e tale è l'estensione loro che possonsi tenere come un borgo sotterraneo assai popoloso. Questa regione tenebrosa contiene circa 600 persone colle opportune abitazioni e con scuderie per 80 cavalli, che vi si mantengono continuamente. Vi sono pure vasti edifizii, come sale lunghe 180 piedi ed alte 360, tre cappelle per gli uffici divini, le cui colonne e l'altare sono formati con un sale chiaro e trasparente; laboratorii, officine ed altri luoghi spaziosi, che servono di scrittoio agli amministratori; finalmente, vi si trovano laghi vasti al segno che per visitarli conviene servirsi di battelli. Quelle miniere danno annualmente più d'un milione di quintali di sale che spargesi nella Russia e nella Germania. Conta 6500 abitanti.

WIELIS, vulcano di Giava, prov. di Patje, all'E. di Suracarta.

WIELKE STRELCZE, città degli Stati Prussiani. *V.* Strehlitz (Gross).

WIELKIE OCZY, bor. di Gallizia, circ. e 8 l. al N. E. di Przemysl.

WIELOPOLE, bor. di Gallizia, circ. di Tarnow, con un castello.

WIELUN, città di Polonia, gov. e 5 l. 1/2 al S. E. di Kalisch, capol. di distr. Possede un collegio di Piaristi. Tra' suoi 2000 abit. vi è un gran numero di Ebrei.

WIEN, città d'Austria. *V.* Vienna.

WIENER NEUSTADT, città dell'arciduc. d'Austria. *V.* Neustadt.

WIENERWALD (selva di Vienna), *Cetius*, catena di montagne coperte di boschi, nell'arciduc. d'Austria, paese sotto l'Enno. Estendesi dal S. S. O. al N. N. E., tra i circoli superiore ed inferiore del Wienerwald, al N. N. E. entra nel circolo inferiore del Wienerwald, ed assume il nome di Kahlemberga, sotto il quale si termina sulla sponda destra del Danubio, al N. O. di Vienna. Questa catena ha la lunghezza di circa 10 l. e forma l'estremità delle Alpi Noriche, ramo settentr. della grande catena delle Alpi. Ha una mediocre elevazione.

WIENERWALD (Circolo inferiore del), una delle 4 divisioni del paese sotto l'Enno, nell'arciducato d'Austria, limitato al N. dal circ. inferiore

del Manhartsberga, all' E. dall' Ungheria, al S. dalla Stiria, all' O. dal circ. superiore del Wienerwald. Questo circ. ha 25 l. di lunghezza dal N. E. al S. O., 10 l. nella sua larghezza media e 212 l. quadr. di superficie. Il S. e l' O. sono coperti di montagne, che appartengono agli ultimi rami delle Alpi Noriche; si dà il nome di Wienerwald alla catena che corre sul limite occid. ed alla quale attiensi il Kahlemberga, presso Vienna. Il Danubio separa questo circolo dal circolo inferiore del Manhartsberga, e riceve, dalla parte di quello, la Vienna, la Schwachat, ingrossata dal Triesting e la Fischa; all' E., sul limite dell' Ungheria, vedesi la Leytha, tributaria dello stesso fiume. Il canale di Neustadt, tanto utile pel provvedimento di Vienna, percorre il paese, nella parte superiore del quale ne offre vaste pianure: il suolo è ferace, tranne allo Steinfeld ed al Neustadter Landhaide. Ne' dintorni della capitale vi hanno di belle campagne e numerosi giardini. Il circ. produce molto vino. I suoi abit., senza la popolazione di Vienna, sommano a 210000, ed il suo capoluogo è Traiskirchen.

WIENERWALD (Circolo superiore del), una delle 4 divisioni del paese sotto l' Enno, nell' arciducato d' Austria, al N. limitato dai circoli superiore ed inferiore del Manhartsberga, all' E. dal circ. inferiore del Wienerwald, al S. dalla Stiria, all' O. dal paese sopra l' Enno. Lungo 32 l. dall' E. all' O., ha 12 l. di larghezza media e 292 l. quadr. di superficie. Questo circ., con molte montagne, soprattutto al S. ed all' E., vede in quest' ultima direzione la catena che le dà il suo nome. Il Danubio lo limita al N., e dal suo lato riceve il Trasen, il Bielach, l' Erlaf, l' Ips, e, sul limite occid. del paese, l' Enno. Vi si notano i laghi di Lunz e di Erlaf. In vicinanza al Danubio, il clima riesce mitissimo, come fertilissimo il suolo, su cui si raccolgono in copia molto grano e zafferano. Ha questo circolo una quantità assai grande di viti e pascoli. Al S. O. è un' importante fabbricazione di ferro, di cui Lunz è il centro. Questo circolo, popolato da 210000 abit., ha S.t Pölten per capoluogo.

WIENHAUSEN, vill. del reg. d' Annover, prov. di Lüneborgo, bal. di Eiklingen, a 1 l. 3/4 S. E. da Celle. Havvi un castello, un convento di monache e 300 abitanti.

WIENRODE, vill. del duc. di Brunswick, distr., circ. e 3/4 di l. al S. S. E. di Blankemborgo. Havvi cava di marmo giallo e di mica. I suoi abit. ascendono al numero di 400.

WIEPRZ, fiume di Polonia, governo di Lublino. Uscendo da un piccolo laghetto, sul limite dei distr. di Zamosz e di Rubieszow, a 4 l. 1/2 S. da Zamosz, corre al N., passando per Scezebrzeszyn, Tarnagora, Izbyca, Krasnistaw, Leczna, e giunto al confine settentr. del governo poc' anzi detto, piega all' O., forma questo limite per un assai luugo spazio, bagnando Lysobicki, Baranow, Drzonczgow, Bobrownika e si congiunge alla Vistola, per la destra, a 1 l. 1/2 superiormente a Stezyca, dopo un corso di 50 leghe.

WIERINGEN, isola e cant. del reg. di Olanda, prov. di Olanda (parte settentrionale), circond. di Alkmaar, nel N. O. del Zuiderzee, a 1 l. 1/2 dal continente. Misura 2 l. 1/4 di lunghezza, dal N. E. al S. O., con 1/2 l. di larghezza, e contiene 5 vill. e 1400 abit., che attendono al bestiame, alla coltura della canapa e della pesca. Quest' isola è un luogo di quarantena.

WIERLAND, distr. della Russia eur. *V.* Virland.

WIERNSDORF, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sotto l'Enno, circ. superiore del Manhartsberga, circ. e 7 l. 3/4 all' O. S. O. di Krems.

WIEROSOBBO o **VIEROSOBBO**, città dell' isola di Giava, ne' possedimenti olandesi, prov. e 7 l. al S. O. di Surabaia. Nelle vicinanze veggonsi le rovine di Magiapait, antica capitale di Giava.

WIERRE AUX BOIS, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, nelle vicinanze di Samer, con 600 ab.

WIERUSZOW, città di Polonia, gov. e 11 l. al S. di Kalisch, distr. di Wielun, sulla sponda destra della Prosna. Vi si contano 1200 abitanti.

WIERZBICA, città di Polonia, gov. di Sandomir, distr. e 4 l. al S. S. O. di Radom. Componesi di 42 case.

WIERZBNIK, città di Polonia, gov. di Sandomir, distr. di Opatow, e 8 l. 1/2 S. da Radom. Vi si contano 35 case.

WIES, vill. del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen (circ. dell' Alto Reno), bal. e 2 l. al S. O. di Schönau. Vi hanno miniere di piombo e d' argento, e contanvisi 700 abitanti.

WIESA, vill. del regno di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, bal. di Wolkenstein, a 5 l. S. S. E. da Chemnitz, in riva alla Zschopa. Vi hanno bagni di acque minerali, e vi si trovano ametisti.

WIESAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circ. e 4 l. 1/2 al S. O. di Sagan. Possede una vetraia.

WIESBADEN o **WISBADEN**, *Aquae Mathiacae Visbada*, città capitale del duc. di Nassau, capol. di bal., a 2 l. N. N. O. da Magonza, in amena situazione, alle falde del Tauro. Lat. N. 49° 54'; long. E. 6°. Sede d' una corte criminale e d' una soprantendenza generale, vi si veggono gli avanzi d' antiche mura: vi sono tre piazze pubbliche poco notabili, belle case e 24 vie, la primaria delle quali è la Neue Friedrichsstrasse. Si fanno distinguere il vecchio ed il nuovo magnifico castello, il palazzo, le chiese luterana e cattolica, 1 vago teatro, 1 ospedale, 1 casa di orfani, 2 case di correzione, 2 collegi ed una biblioteca pubblica, una collezione di antichità, società economica e Nassoviana. Vi hanno fabbriche di cioccolata, di cera da sigillare, di colla forte, di birra, concie di pelli. Questa città, popolata da 7000 abit., possede 14 sorgenti calde, con bagni minerali e termali assai in fama e frequentati, il cui edifizio detto *Kursaal* è bellissimo. L'albergo delle *Quattro stagioni*, veramente grandioso, ha dintorni ameni e ricchi di buon vino, nonchè riboccanti di antiche memorie delle epoche Romana e Germanica.

Il bal., situato nel S. del ducato, conta 15000 abit., la più parte protestanti.

WIESE o **LAUKA**, vill. di Moravia, circolo e 2 l. all' E. d' Iglau, sulla sponda sinistra dell' Iglawa. I suoi 800 abitanti attendono alla fabbricazione di panni.

WEISELBORGO, *Weiselburg*, in ungherese *Mosony*, comitato d' Ungheria, circ. di là del Danubio, limitato al N. E. dal comitato di Presborgo, di cui il Danubio in parte lo divide, al S. E. da quello di Raab, al S. ed all' O. dall' altro di Oedemborgo, al N. O. dall' arciducato d' Austria, ed estendentesi 10 l. dal N. al S., 12 l. dall' E. all' O., ed 88 l. quadr. in superficie. È un paese di pianure, e, dopo il Danubio, suo principale corso d' acqua, è la Leytha; il lago di Neusiedel vi si trova in parte compreso come la grande palude di Wasen Hanschag, al S.

L' agricoltura è quivi in fiore, raccogliendovisi soprattutto molto grano. Vi si alleva grande quan-

tità di bestiame grosso e di pollame. Il salnitro è la sua principale ricchezza minerale.

Questo comitato, che ha Wieselborgo per capoluogo, ed era, nel 1837-38, popolato da 86800 abit., dividesi in 2 marche: Neusiedele e Wieselborgo.

WIESELBORGO, *Wieselburg*, in ungherese *Mosony*, bor. d' Ungheria, capol. del comitato e della marca del suo nome, sulla sponda destra d'un braccio del Danubio, verso il confluente della Leytha, a 7 l. 1/2 S. S. E. da Presborgo. Havvi affineria di salnitro, fabbricazione di panni, vi si traffica di grani, e contanvisi 4000 abitanti.

WIESELBORGO, *Wieselburg*, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sotto l' Enno, circ. superiore del Wienerwald, al confluente del Grande Erlaf e del Piccolo Erlaf, a 9 l. O. S. O. da S.t Pölten. Vi si vede un castello.

WIESEMBERGA, *Wiesenberg*, vill. di Moravia, circ. d' Olmütz, a 3 l. N. E. da Schönberga. Diviso in Vecchio e Nuovo, possede una fucina.

WIESEMBERGA, *Wiesenberg*, mont. di Svizzera, cantone di Basilea, distr. di Sissach. Sorge 3110 piedi sopra il livello del Reno.

WIESEMBORGO, *Wiesenburg*, bal. del reg. di Sassonia, circ. dell' Erzgebirge. Trae il suo nome da un castello rovinato, di cui sta tuttora in piedi il solo oratorio. Conta 10000 abit. ed ha per capoluogo Kirchberga.

WIESEN, fiume che ha origine al Feldberga, nella Selva Nera, granducato di Baden, circ. di Treisam e Wiesen (circolo dell' Alto Reno), traversa la valle di Schönau, passa per Schopfheim e per Lörrach, entra in Isvizzera, dove irriga il cantone di Basilea, e si congiunge al Reno, per la destra, tra Basilea ed Uninga, dopo un corso di circa 15 l. verso il S. O.

WIESEN (Böhmisch), vill. di Boemia, circ. e 14 l. al S. E. di Chrudim, sulla sponda destra della Zwitauka. Havvi una cartiera.

WIESENBERG, vill. di Moravia. *V.* Wiesemberga.

WIESENBERG, mont. di Svizz. *V.* Wiesemberga.

WIESENBURG, baliaggio del regno di Sassonia. *V.* Wiesemborgo.

WIESENSTEIG, città di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. di Geislingen, a 7 l. 1/2 N. O. da Ulma, sulla Fils, in una valle angusta. Havvi un bel castello, 3 chiese ed 1 ospedale, e vi si fa traffico di bestiami. Presso la città sono le belle rovine di Riesenstein.

WIESENT o **WISENT**, bor. di Baviera, circolo della Regen, presidiale di Stadt am Hof, a 4 l. 1/2 E. da Ratisbona.

WIESENTHAL, vill. del granducato di Baden, circ. del Necker (circ. del Basso Reno), bal. e 1 l. 3/4 all' E. S. E. di Philippsborgo, con 1300 abit.

WIESENTHAL, fiume che ha origine nel principato di Reuss (ramo cadetto), prov. di Rothenacker, al S. E. di Tauna, entra in breve nel reg. di Sassonia, per tornare nel principato di Reuss, passa per Schleitz, e congiungesi alla Saale, per la destra, a 1/2 l. S. E. da Ziegenrück, dopo un corso d' una diecina di leghe.

WIESENTHAL (Bömisch), città di Boemia, circ. e 6 l. al N. E. d' Ellbogen, in mezzo all' Erzgebirge. Formata da 65 case, ha manifattura di nastri di lana, e miniere di stagno, argento e rame.

WIESENTHAL (Ober), città del reg. di Sassonia, circ. d' Erzgebirge, bal. di Schwarzemberga e Crottendorf, in paese sommamente pittoresco, sulla frontiera della Boemia, alla radice del Fichtelberga sassone, a 10 l. S. da Chemnitz. Vi hanno fabbriche di casse, passamani e chincaglierie, e conta 1700 abitanti. Possede miniere d' argento, d' arsenico, di ferro, di cobalto e di calamina.

WIESENTHAL (Unter), città del reg. di Sassonia, circ. d' Erzgebirge, bal. di Schwarzemberga e Crottendorf, a 1/3 di l. N. E. da Ober Wiesenthal. Vi hanno 2 fucine ed 1 fabbrica di fil d' acciaio, e contanvisi 1300 abitanti.

WIESENTHEID, bor. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, capol. d' una signoria dei conti di Schönborn, a 6 l. 1/2 E. N. E. da Würzborgo. Vi si trova un bel castello.

WIESLOCH, città delgr. duc. di Baden. *V.* Wisloch.

WIESMATT, bor. dell' arciducato d'Austria, paese sotto l' Enno, circ. inferiore del Wienerwald, a 5 l. S. da Neustadt.

WIGAN, città d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West Derby, a 6 l. O. N. O. da Manchester, e a 6 l. 1/2 N. E. da Liverpool, sul canale di Leeds e Liverpool. Vi si vede una colonna monumentale, eretta nel 1679 ad onore di Tommaso Tyldesley. Vi hanno fabbriche di grosse stoffe di cotone e di oggetti di rame e stagno, e ne' dintorni si trovano miniere di carbon fossile. Contava, nel 1848, 25517 abitanti.

WIGANDSTHAL, città degli Stati Prussiani. *V.* Wiegandsthal.

WIGGER, fiume di Svizzera, che sorge nel cant. di Lucerna, al S. E. di Willisau, percorre il S. del cant. d' Argovia, e si congiunge all' Aar, per la destra, ad Aarborgo, dopo un corso d' una diecina di leghe, verso il N. O.

WIGGIS, montagna di Svizzera, cant. e 1 l. 1/2 all' O. N. O. di Glarona, verso il limite del cantone di Schwitz o Svitto. Il punto più alto è lo Scheie, giungendo a 6985 piedi.

WIGHT, *Vecta* o *Vectis*, isola della Manica, sulla costa merid. dell' Inghilterra, contea di Southampton, disgiunta dalla Gran Bretagna per un canale, la cui larghezza varia da 1 a 2 l. La lunghezza di quest' isola, dall' E. all' O., è di 8 l., e la sua larghezza, dal N. al S., di 4 l. 1/2. In 105000 acri o jugeri inglesi che ne compongono la superficie, 75000 sono di terre arative e 20000 di pascoli. Lungo tutta l'isola estendesi dall' E. all' O. una catena di colline ricche di pascoli eccellenti per le pecore. La Medina, che va dal S. al N., è il principal fiume di Wight, e la divide in due parti quasi eguali. L' aspetto del paese è diversificatissimo ed amenissimo. Generalmente elevate le coste, soprattutto al S., vi hanno scogli con numerose caverne, dove abitano in grande quantità uccelli di mare. Il suolo di quest' isola è grasso e fecondo, e la ricolta dei grani riesce sette od otto volte più abbondante che non esiga il consumo degli abitanti. La lana delle molte pecore di Wight è bellissima; eccellente il latte delle vacche; i cavalli grassi e forti. Il clima si trova quivi saluberrimo e mitissimo: il che, unito alla piacente e rigogliosa vegetazione di quest' isola, l' ha fatta denominare il *Giardino dell' Inghilterra*. La coltivazione della vite pare che vi possa riuscire in bene. Le parti elevate sono composte di un' immensa massa di materia calcarea riposante sopra dello schisto. Uno strato di carbon fossile, che distendesi nella parte meridionale, non offre però vantaggi bastanti per essere scavato. Vi si trovano: la pietra da lavoro in quantità assai grande; ocria rossa e gialla e allume nativo, verso la baia d' Alum all' O.; grandi letti di sabbia, opportuni alla composizione del vetro

e della porcellana; terra da pipe, zolfo nativo, acque minerali, ecc. Il legno da opera è molto meno abbondante di un tempo; nondimeno se ne fa ancora molto verso Swainston, Wooten e Quarr. La salvaggina è comunissima; ma non vi hanno anitre. Pescosissime le coste, somministrano eziandio molti crostacei e conchiglie.

Il commercio di quest' isola è attivissimo. Le principali esportazioni consistono in grano, farina, orzo, malto e sale. Newport è il capol. dell' isola, e vengono poi come suoi luoghi principali, Cowes Yarmouth, Newtown.

Wight, divisa dalla Medina in due liberty, East Medina e West Medina, conteneva, nel 1841, 35431 abit., generalmente gai ed amabili.

WIGHTSLAND, penisola della costa merid. della Nuova Olanda, terra di Grant, verso l' ingresso occidentale dello stretto di Bass.

WIGMORE, hundred d' Inghilterra, nel N. della contea di Hereford. Vi si osserva la parrocchia dello stesso nome, ed è popolato da 5500 abitanti.

WIGNEHIES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. al S. E. d' Avesnes, cant. di Trelon. Vi hanno fabbriche di calze e di biancheria; una grande fabbricazione si fa nelle selve vicine di misure di legname, zoccoli, doghe e carbon di legna. Contanvisi 2000 abitanti.

WIGRY, lago della Polonia, gov. e distr. d'Augustowo, a 2 l. S. E. da Suwalki. Estendesi più di 2 l. in lunghezza dal N. al S., ed ha una larghezza media di 1/2 l. Sopra un' isola di questo lago, verso il N., trovasi il convento dei Camaldolesi di Wigry, dove risiede il vescovo di Lituania.

WIGSTADT, città di Moravia. *V.* WIEGSTADT.

WIGSTADTL, bor. di Boemia, circ. e 13 l. all' E. S. E. di Königgrätz, composto di 115 case.

WIGSTON MAGNA, parrocchia d' Inghilterra, contea e 1 l. 1/2 al S. S. E. di Leicester, hundred di Guthlaxton. Conta 2500 abitanti.

WIGTON, bor. d' Inghilterra, contea e ward di Cumberland, a 3 l. 1/2 S. O. da Carlisle. Vi hanno fabbriche di cotonine, e da' suoi 6500 abit. (1831) si tengono annualmente fiere rinomate. Sembra che giaccia nel sito o dell' *Olenacum* o del *Wirosidum* dei Romani.

WIGTON o WIGTOWN, contea del S. O. della Scozia, limitata all'E. dalla contea di Kirkcudbright, al N. da quella d' Ayr, all' O. dal canale del Norte, al S. dal mare d' Irlanda. Misura 13 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., ed ha 5 l. di larghezza media e 58 l. quadr. di superficie. Aggetta al S. due lunghe penisole, una delle quali termina col Mull di Galloway e l'altra col Barrow head, e sono separate dalla baia di Luce. All' E. della più orientale delle dette penisole è la baia di Wigton, che separa in parte questa contea da quella di Kirkcudbright. Il lago Ryan è una baia assai profonda, al N. O. La superficie della contea di Wighton va sparsa di molte montagne, le più alte tra le quali non giungono a più di 1000 o 1100 piedi sopra il livello del mare. I terreni più pingui si trovano verso la costa. I fiumi più notabili che innaffiano questo paese sono la Cree sul limite orientale, ed il Bladnoch nell' interno. Questa contea era un tempo coperta di boschi, di cui non si trovano più che alcuni avanzi. Vi hanno cave di ardesia e di marmo, ed un po' di piombo, di rame e di carbon fossile.

Questa contea, divisa ne' 2 presbiterii di Wigton e Stranraer, era popolata, nel 1841, da 39179 abit. ed ha Wigton per capoluogo.

WIGTON o WIGTOWN, baia di Scozia, formata dal mare d' Irlanda, all' E. della baia di Luce, ed all' O. del golfo di Solway, tra le contee di Kirkcudbright e di Wigton. Misura 6 l. di profondità con 4 l. 1/2 di massima larghezza, all' ingresso, ed accogliendo le acque del Bladnoch, della Cree, della Fleet e della Dee, prende il nome dalla città principale situata sulla sua costa. Possede parecchi buoni porti, particolarmente ad Island of Whithorn ed a Wigton, Garliestown, Creetown e Gatehouse.

WIGTON o WIGTOWN, città di Scozia, capol. di contea e di presbiterio, presso la foce del Bladnoch nella baia di Wigton, a 31 l. S. O. da Edimborgo. Rinomata per la salubrità della sua temperatura, annoverava, nel 1841, 1870 abitanti.

WIHR AU VAL, città di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 2 l. 2/3 all' O. S. O. di Colmar, cant. di Wintzenheim. Novera 800 abitanti.

WIKANANISH, grande vill. della costa occident. dell' isola di Quadra e Vancouver, al S. di Nootka, sopra una baia gremita d' isole.

WILATOWO o WILLATOWO, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza di Bromberga, circ. e 11 l. 1/2 al S. di Mogilno, fra 2 laghi. Annovera 500 abitanti.

WILBERFORCE, borgata della Guinea Superiore, sulla costa di Sierra Leone, a 3/4 di l. S. O. da Freetown.

WILBERFORCE, capo della costa settentr. dell' Australia o Nuova Olanda, terra d'Arnheim, al N. O. della baia di Melville. Lat. S. 11° 53'; long. E. 134° 19'.

WILBERFORCE, stabilimento inglese dell' Australia o Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid. e a 11 l. N. O. da Sidney, sulla sponda sinistra dell' Hawkesbury.

WILCOT, vill. d' Inghilterra, contea e 3 l. 1/2 al N. O. di Oxford, hundred di Wooston. Vi hanno rovine romane.

WILCOX, contea degli Stati Uniti, nella parte centrale dello stato d' Alabama, popolata da 2920 abit. (1828) e che ha Canton per capoluogo.

WILCZYN, città della Polonia, gov. e 19 l. al N. di Kalisch, distr. di Konin. Vi si contano 300 abit.

WILD ALPEN, montagne sul limite della Stiria e dell'arciducato d'Austria, al N. N. E. di Bruck. Fanno parte delle Alpi Noriche e contengono cave di marmo.

WILDBACH, castello di Stiria, circ. di Marborgo, presso Landsberga. Possede acque minerali.

WILDBAD, città di Virtemberga, circ. della Selva Nera, bal. di Neuemborgo, in riva all' Enno, in una valle profonda, a 10 l. O. S. O. da Stuttgarda. Vi hanno bagni d' acque termali, filatoi di lana, e contanvisi 1600 abitanti.

WILDBERGA, città di Virtemberga, circolo della Selva Nera, bal. di Nagold, a 6 l. 1/2 O. N. O. da Tubinga, sopra una collina bagnata dalla Nagold. Appo i suoi 1800 abit. sono fabbriche di panni.

WILDEMANN, bor. del reg. di Annover, territorio e 1 l. al N. O. di Klausthal, sull' Innerste. Edificato in forma di ferro da cavallo, è popolato da 1200 abitanti.

WILDENAU (OBER), vill. di Baviera, circ. del Meno Superiore, bal. di Neustadt an der Waldnab, a 12 l. E. S. E. da Bayreuth. Havvi una trafila, e vi si contano 100 abitanti.

WILDENAU, vill. di Baviera, circ. della Regen, presidenza di Tresswitz, a 16 l. N. da Ratisbona. Possede una cartiera.

WILDENFELS, città del reg. di Sassonia, circ. di Erzgebirge, capol. della signoria mediata del suo nome che appartiene ai conti di Solms Laubach, a 5 l. 1/2 S. O. da Chemnitz. Havvi un castello, fabbriche di tela e di calze, cava di marmo nero, e contanvisi 1500 abitanti.

WILDENSCHWERT, in boemo *Rusti*, città di Boemia, circ. e 9 l. 1/2 all' E. di Chrudim. Composta di 260 case, attende a coltivare il lino, ed ha fabbriche di tela, di calze di cotone e di panni.

WILDENSTEIN, antico forte del granducato di Baden, circ. del Lago, bal. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Möskirch, sopra un' isoletta sassosa del Danubio.

WILDENSTEIN, vill. di Francia, spart. dell'Alto Reno, poco discosto da Cernay, con una vetraia.

WILDER, vill. di Francia, spart. del Norte, cant. e 2 l. 1/2 al N. O. di Bergues, con 800 abitanti.

WILDERSBACH, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, nelle vicinanze di Raon. Vi si contano 300 abitanti.

WILDERVANK (De), vill. d' Olanda, prov. di Groninga, circond. e 3 l. 1/2 al S. O. di Winschoten, cant. di Weendam. Vi hanno 2900 abitanti.

WILDESHAUSEN, città del ducato e 6 l. al S. S. E. d'Oldemborgo, circ. di Delmenhorst, sulla sponda sinistra della Hunte. Lat. N. 52° 54′ 7″; long. E. 6° 4′ 45″. Ha una chiesa cattolica ed un'altra luterana, ed una casa di poveri. Possede concie di pelli in alluda, fabbriche di birra, di cappelli e di terraglia, e tiene 3 fiere all' anno. Conta 2900 abit. ed il bal. ne ha 8700.

WILDHAUS, vill. di Svizzera, cant. e 5 l. al S. di San Gallo, distr. d' Ober Toggemborgo, circolo di Alt S.t Johann. È questo il luogo di nascita del riformatore Ulrico Zuinglio.

WILDON, bor. di Stiria, circ. e 5 l. al S. S. E. di Gratz, sulla sponda destra della Muhr. Lat. N. 46° 52′ 14″; long. E. 13° 11′ 21″. Conta 600 abitanti.

WILDSCHÜTZ, vill. di Boemia, circ. di Bidschow, a 9 l. 1/2 N. E. da Neu Bidschow, con una cartiera.

WILDSCHÜTZ, bor. di Moravia, circ. di Troppau, nella valle di Buchberga. Havvi un castello ed un ospedale, e ne' dintorni si trovano miniere di ferro e fucine.

WILD SEE, laghetto del granduc. di Baden (circ. della Kinzig (circ. del Reno Medio), sopra una montagna, 5 l. 1/2 E. S. E. da Offemborgo.

WILDUNGEN (Alt), città e castello del principato di Waldeck, bal. dell' Eder, presso il fiume di questo nome, a 2 l. 3/4 S. S. E. da Waldeck. Vi si noverano 900 abitanti.

WILEN, città degli Stati Prussiani. *V.* Filehne.

WILES, capo dell'Australia. *V.* Vauquelin.

WILFORD, hundred d' Inghilterra, nel S. E. della contea di Suffolk. Vi hanno 6700 abit. Vi si osserva Wickham Market.

WILHELM, isola del mare Polare, sulla costa della parte N. della Nuova Zembla. È stata scoperta da Baarents.

WILHELMHOF, dominio ducale del ducato di Anhalt Bernborgo, bal. e 1 l. all' E. di Harzgerode. Vi si veggono vicino le rovine del cast. di Anhalt.

WILHELMSBAD, bagni d' acqua minerale della Assia Elettorale, prov., circ., giurisdizione e 1/2 l. al N. O. di Hanau, bal. di Büchenthal, presso una collina vulcanica.

WILHEMSBERGA, *Wilhemsberg*, fucine degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza d'Oppeln, circ. di Ribnik.

WILHELMSBORGO, *Wilhelmsburg*, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circolo superiore del Wienerwald, a 2 l. 1/2 S. da S.t Pölten, sulla sponda sinistra del Trasen. Havvi manifattura d' armi e fabbrica di vasi di gres.

WILHELMSBORGO, *Wilhelmsburg*, borgo del reg. d'Annover, gov. di Lüneborgo, formato da una isola dell'Elba, in faccia ad Amborgo. Vi si contano 2900 abit. La sede del bal. è nel castello di Wilhemsborgo, nella parrocchia di Stillhorn.

WILHELMSDORF, bor. di Baviera, circolo della Rezat, signoria del suo nome, incastrata nel presidiale di Markterlbach, a 6 l. 1/2 N. O. da Norimberga, sulla Zenn. Vi hanno birrarie e fabbriche di calze.

WILHELMSDORF, vill. degli Stati Prussiani, provincia di Slesia, reggenza di Liegnitz, circ. e 3 l. all'O. N. O. di Goldberga. Vi hanno acque minerali e contanvisi 600 abitanti.

WILHELMSHÖHE, vill. dell' Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, circ., giurisdizione e 2 l. all' O. di Cassel, appiè del Weissenstein. È notabile il magnifico castello di delizia del principe d'Assia situato sul Weissenstein. L'immenso parco, racchiude presso foreste silvestri, cascate e getti d' acqua ed ogni genere di campestri bellezze. Napoleone die' il suo nome a questo castello durante il breve regno della Vestfaglia. Cascate successive disposte sul rapido pendio del monte coprono in lungh. una linea di 200 p. con 40 di larghezza, e il getto d'acqua che sgorga dall'ultima tazza s' innalza sino a 190 p. Una grandiosa piramide domina tutti questi terrazzi, e tutte queste opere veramente incantevoli deggionsi al landgravio Carlo nel principio del XVIII secolo.

WILHELMSHÜTTE, casale del ducato di Brunswick, distr. dell'Harz, circ. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Seesen, in riva alla Nette. Havvi usina da ferro con fornace, fuoco d' affineria e maglio.

WILHELMSTEIN, piccola fortezza del principato di Schauemborgo Lippa, contea di Schauemborgo, bal. di Hagemborgo, sopra un' isola del lago di Steinhude, a 6 l. 1/2 N. E. da Bückeborgo.

WILHELMSTHAL, castello di delizia, appartenenza del principe, nell'Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, bal. di Grebenstein, in mezzo ad una selva, a 2 l. 1/2 N. O. da Cassel.

WILHELMSTHAL o **NEUSTATTEL**, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 22 l. al S. di Breslavia, circ. e 3 l. 1/2 all' E. S. E. di Habelschwert, alle falde dello Schneeberga. Presso i suoi 400 abit. si attende alla fabbricazione d' istrumenti di musica e di oriuoli.

WILHELMSTHAL, elegante castello di delizia granducale del granducato di Sassonia Weimar, circ., bal. e 1 l. 1/2 al S. di Eisenach.

WILHERING, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sopra l' Enno, circolo superiore dell' Hausruck, sulla sponda destra del Danubio, a 1 l. 1/2 O. da Lintz. Lat. N. 48° 19′ 29″; long. E. 11° 50′ 20″. Havvi una celebre abbazia dell' ordine de' Cisterciensi.

WILKES, contea degli Stati Uniti, nel N. O. dello stato della Carolina del Nord, con 11940 abitanti (1828), e il cui capol. porta lo stesso nome; — altra, nel N. E. dello stato di Giorgia, con 14240 abit. e Washington per capoluogo.

WILKESBARRE, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capol. della contea di Luzerne, a 35 l. N. N. O. da Filadelfia, sulla sponda sinistra del braccio orientale della Susquehanna, che vi si varca sopra un ponte. Possedeva, nel 1828, 2 stamperie,

da ciascuna delle quali pubblicavasi un giornale ebdomadario. Vi hanno miniere di carbon fossile e contava, all' epoca anzidetta, 1700 abit.

WILKINSON, contea degli Stati Uniti, nella parte centrale dello stato di Giorgia, popolata da 6560 abit. (1828) e con Irwinton per capol. ; — altra, nel S. O. dello stato di Mississipi, con 9720 abit. (1828) e per capol. Woodville.

WILKOWISZKI, città della Polonia, gov. d'Augustowo, distr. di Kalwary, a 14 l. N. da Suwalki. Dei suoi 1900 abit., 1300 sono Ebrei.

WILLANOW, vill. della Polonia, gov. di Mazovia, distr. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Varsavia, sulla sponda sinistra della Vistola. Havvi un bel castello dei conti Potocki, con vasti giardini.

WILLATOWO, città di Prussia. *V.* Wilatowo.

WILLAUMEZ, gruppo di 3 isole del grande Oceano Equinoziale, nell'arcipelago della Nuova Bretagna, al N. della Nuova Bretagna propriamente detta. La più grande tra quest' isole chiamasi pur essa *Willaumez*, e trovasi a 5° di lat. S. e 147° 50′ di long. E. È montuosa e ritagliata da baie profonde.

WILLEBADESSEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 17 l. al S. di Minden, circ. e 3 l. 1/2 al N. O. di Warborgo, in riva alla Nethe. Lat. N. 51° 37′ 53″; long. E. 6° 40′ 21″. Le mura, con 2 porte, ne sono cadenti. Vi si noverano 1000 abitanti.

WILLEBROEK, bor. del Belgio, prov. e 4 l. 1/4 al S. di Anversa, circond. e 2 l. all' O. N. O. di Malines, cant. di Brusselle, a qualche distanza dalla sua congiunzione col Rupel. Vi hanno fabbriche di birra, 2 distillerie d'acquavite, e conta 2800 abit.

WILLEM, fiume dell' Australia o Nuova Olanda, nel S. O. della terra di Witt. Scaricasi nell' oceano Indiano, presso il capo ed al S. O. della baia del suo nome. La foce n' è stretta ed ingombra da scogli.

Il capo Willem o Murat cade a 21° 37′ 0″ di lat. S. e 111° 58′ 0″ di long. O.

WILLEM, GUGLIELMO od **EXMOUTH**, baia sulla costa occid. dell' Australia o Nuova Olanda, terra di Witt, a 22° di lat. S. Il capo Nord Ovest o Vlaming sta all' ingresso di questa baia dal lato dell' O.

WILLEMANS, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Hesdin, con 500 abitanti.

WILLEMS, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. 1/4 all' E. di Lilla, cant. di Lannoy. Vi si noverano 1800 abitanti.

WILLEMSTADT, città capol. dell' isola di Curaçao, una delle Antille sotto il Vento, sulla costa merid. dell' isola, a 12° 7′ di lat. N. e 71° 20′ di long. O. È grande, bella e bene edificata ; il porto, difeso dal forte Amsterdam, è uno de' più bei e più sicuri dell'America : angusto e difficile l'ingresso, possono i bastimenti unirsi in numero considerabile in due superbi bacini dove sono perfettamente riparati, e se ne contano sempre 60 in 70 di varie nazioni. Questa città è il deposito di tutto il comm. interno che si fa colla terraferma. Conta circa 8000 abit.

WILLEMSTAD, città forte dell'Olanda, prov. del Brabante Settentrionale, circond. e 6 l. all' O. N. O. di Breda, e a 5 l. N. N. E. da Berg op Zoom, sulla sponda sinistra dell' Hollands diep. Lat. N. 51° 41′ 33″; long. E. 2° 26′ 0″. Ha un porto, e contiene 1600 abitanti.

WILLEMBERGA, *Willenberg* o *Wielbark*, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza e 17 l. al S. S. E. di Königsberga, circ. d'Ortelsborgo, al confluente dell' Omule e del Sawitz, che vi formano lo Schelke. Conta 1700 abit.

WILLENHALL, comune d' Inghilterra, contea di Stafford, hundred d'Offlow, a 1 l. O. da Walsall. Vi si noverano 4500 abitanti.

WILLEY, hundred d' Inghilterra, nel N. della contea di Bedford. Vi si contano 6500 abit. Vi si osserva Scharnbrook.

WILLIAM, forte della Nuova Bretagna, verso la sponda N. O. del lago Superiore, a 48° 25′ 33″ di lat. N. sul Dog river, che a 1/3 di l. più sotto sbocca nel lago Superiore. È stato costruito, nel 1803, vasto, di buona difesa, ma poco frequentato, perchè il commercio dei pellami prese un' altra strada.

Il paese vicino è piano. Freddissima riesce questa posizione, durandovi l' inverno pressochè 7 mesi, e vi cade molta neve. Il mais nè il frumento non hanno mai potuto maturarvi : negli orti raccolgonsi pomi di terra, navoni, ecc.

WILLIAM, forte di Scozia, contea e 22 l. al S. S. O. d' Inverness, alla estremità orientale del lago Sinnhe, che colà presso accoglie il Lochy. Fu eretto sotto il protettorato di Cromwello, dal generale Monk, e portò prima il nome d' Inverlochy ; vastissime n' erano le dimensioni, ma furono scemate sotto il regno di Guglielmo di cui il forte prese il nome. Nel 1745 sostenne contro le truppe del pretendente un assedio di cinque settimane.

WILLIAM, isola del grande Oceano Equinoziale, nel canale S. Giorgio, che separa la Nuova Irlanda dalla Nuova Bretagna, tra il capo Palliser ed il capo Stephens. Lat. S. 4° 9′ ; long. E. 19° 20′. Quest' isola ha una bella apparenza ; piana, coperta di boschi elevati, e presso la costa sono le case dei nativi circondate da cocchi.

WILLIAM, is. della Guinea Super. *V.* Famara.

WILLIAM, forte della Guinea Superiore, sulla costa di Daomei.

WILLIAM, porto sulla costa N. dell' is. Stewart, presso ed al S. della Nuova Zelanda. Sicuro e bene riparato, vi si trovano da 8 a 10 passa d'acqua, fondo di arena ; molto vi frequentano i cacciatori di foche.

WILLIAMS, contea degli Stati Uniti, nel N. O. dello stato d' Ohio, popolata da 380 abit. (1828) e che ha Defiance per capoluogo.

WILLIAMSBORGO, *Williamsburg*, comune dell'Alto Canadà, nell' Eastern district, sulla sinistra del S. Lorenzo, a 30 l. N. E. da Kingston. Nel 1814 quivi fu dato un combattimento tra gl' Inglesi e gli Americani.

WILLIAMSBORGO, *Williamsburg*, distr. degli Stati Uniti, nella parte orient. dello stato della Carolina del Sud, con 8720 abit. (1828) e per capoluogo Kingstree.

WILLIAMSBORGO, *Williamsburg*, vill. degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capol. della contea di Whitley, a 34 l. S. S. E. da Francoforte, sulla destra sponda del Cumberland.

WILLIAMSBORGO, *Williamsburg*, comune degli Stati Uniti, stato d' Ohio, capol. della contea di Clermont, a 10 l. E. da Cincinnati, con 1100 abit. (1828).

WILLIAMSBORGO, *Williamsburg*, vill. degli Stati Uniti, stato di Tennessee, capol. della contea di Jackson, sulla sponda destra del Cumberland, a 20 l. N. N. E. da Murfreesborough.

WILLIAMSBORGO, *Williamsburg*, città degli Stati Uniti, stato di Virginia, capol. della contea di

James City, a 15 l. E. S. E. da Richmond. Lat. N. 37° 15′ 20″; long. O. 79° 3′ 7″. Questa città è stata il capol. dello stato e molto più importante che presentemente non sia; anche il collegio che vi si trova è in istato di decadenza.

WILLIAMSON, contea degli Stati Uniti, nella parte centrale dello stato di Tennessee, popolata da 26610 abit. (1828). Il capol. n'è Franklin.

WILLIAMSPORT, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capol. della contea di Lycoming, a 50 l. N. O. da Filadelfia, sulla sponda sinistra del braccio occid. della Susquehanna, con 630 abitanti (1828).

WILLIAMSTON, vill. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Nord, capol. della contea di Martin, a 30 l. E. da Raleigh, sulla sponda sinistra del Roanoke. I suoi abit. sono in 300.

WILLIAMSTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Massachussets, contea di Berkshire, a 36 l. O. N. O. da Boston, in riva allo Stoosack. Havvi manifattura di stoffe di lana, ed una sorgente minerale ottima per le affezioni scorbutiche. Rinomato è il suo collegio, che accoglie ed istruisce un centinaio d'allievi. Vi si contavano, nel 1828, 2010 abitanti.

WILLIAMSTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Orange, a 3 l. S. da Mompellieri, con 1430 abit. Vi si vede uno stagno da cui escono due fiumi, l'uno tributario del lago Champlain, l'altro del Connecticut, il quale ultimo cade in un gorgo profondo di straordinario aspetto.

WILLIAMSVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capol. della contea di Grant, a 12 l. N. da Francoforte.

WILLICHOW, città di Prussia. *V.* Wielichowo.

WILLIES, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. all' E. di Avesnes, cant. di Trelon, presso la Grande Helpe. Vi hanno usine e fabbriche di terraglie e contanvisi 400 abitanti.

WILLIMOW, bor. di Boemia, circ. e 3 l. 1/2 al S. E. di Czaslau. È composto di 115 case.

WILLINGDON, hundred d'Inghilterra, contea di Sussex, rape di Pevensey.

WILLIS, capo dell'Australia o Nuova Olanda, terra di Flinders. Lat. S. 34° 57′ 0″; long. E. 135° 18′ 15″.

WILLIS, vulcano di Giava. *V.* Wielis.

WILLISAU, città di Svizzera, cant. e 6 l. all' O. N. O. di Lucerna, capol. di bal., a piè' del Willi berga, presso la sponda sinistra del Wigger. Componesi di 200 case.

Il bal. annovera 25000 abitanti.

WILLITON E FREEMANNERS, hundred d' Inghilterra, nell' E. della contea di Somerset, popolato da 15000 abit. Vi si osserva Dulverton.

WILLOMITZ, città di Boemia, circ. e 4 l. all' O. di Saatz, formata di 100 case.

WILLOUGHBY, parrocchia d' Ingkilterra, contea e 1 l. all' E. di Warwick, hundred di Knighton, sul canale di Warwick e Napton. Avvi deposito di carbon fossile e di pietra da calce, e vi si sono trovate ant. romane. I suoi 600 ab. tengono 1 annua fiera.

WILLOUGHBY, baia sulla costa S. E. dell'isola di Antigoa, una delle Piccole Antille.

WILLOUGHBY, contea dell' Alto Canadà, distr. di Niagara, dove si trovano 2 sorgenti solforose.

WILLOUGHBY, capo dell'isola dei Canguri, presso la costa merid. dell'Australia. Lat. S. 35° 48′ 0″; long. E. 135° 52′ 45″.

WILLOUGHBY ON THE WOLDS, parrocchia di Inghilterra, contea e 4 l. al S. S. E. di Nottingham, wapentake di Ruschliffe, con 500 abit. Supponesi che in questo sito fosse una stazione romana.

WILLSTEDT, bor. del granduc. di Baden, circ. della Kinzig (circ. del Reno Medio), bal. di Kork, a 2 l. N. N. E. da Offemborgo, e ad eguale distanza S. E. da Strasborgo. Una fiera importante tengono annualmente i suoi 1500 abitanti.

WILL'S TOWN, piccola città della Guinea Superiore, sulla costa dei Grani.

WILLYBROOK, hundred d' Inghilterra, nel N. O. della contea di Northampton, con 5500 abit., ed in cui si osserva Kingscliff.

WILMENROTH, vill. del duc. di Nassau, bal. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Hadamar. Havvi una fabbrica di tegoli e vi si contano 400 abitanti.

WILMINGTON, città degli Stati Uniti, stato della Carolina del Norte, capol. della contea di New Hanover, a 36 l. S. da Raleigh e a 26 l. S. O. da Newbern, sulla sponda sinistra del Cape Fear river, che quivi accoglie navi di 300 tonnellate. Latit. N. 34° 15′; longit. O. 80° 30′. Havvi una chiesa pegli episcopaliani ed 1 pei presbiteriani, 2 banchi e 2 stamperie. È riputata malsana questa città che contiene 3000 abit. e nella quale, il 4 novembre 1819, un incendio divorò 200 case.

WILMINGTON, città degli Stati Uniti, stato di Delawara, contea e 2 l. al N. di New Castle, e a 2 l. S. O. da Filadelfia, hundred di Christiania, tra i fiumi navigabili di Brandywine e di Christiana. Possede 2 chiese pei presbiteriani, 2 pegli episcopaliani, 1 pei battisti, 1 pei cattolici, 1 pei metodisti e 2 chiese africane; 1 casa civica, 1 casa di carità, 3 banchi, 1 arsenale degli Stati Uniti, 1 scuola di fanciulle tenuta dai quaccheri, ed 1 biblioteca pubblica di 1500 volumi. Contava, nel 1841, 8367 abit.

WILMINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Ohio, capol. della contea di Clinton, a 15 l. N. E. da Cincinnati, con 300 abitanti.

WILRYCK, città del Belgio, prov., circond. e 1 l. 1/4 al S. d'Anversa, capol. di cant., con 1800 abit.

WILSDEN, comune d' Inghilterra, west riding della contea d' York, wapentake di Morley, a 2 l. 1/2 N. da Halifax. Conta 1900 abitanti.

WILSDRUF, città del reg. di Sassonia, circ. di Misnia, bal. e 3 l. all' O. di Dresda, in riva alla Vilde Sau, con 1200 abitanti.

WILSNACK, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 25 l. al N. O. di Potsdam, circ. di West Priegnitz, a 3 l. S. dal Perleberga, sul Karthau. I suoi 1500 abit. attendono alla fabbricazione del panno e tengono 1 gr. mercato di cavalli.

WILSON, contea degli Stati Uniti, sulla parte centrale dello stato di Tennessee, popolata da 25480 abit. (1828) ed ha per capol. Lebanon.

WILSON, capo che forma la parte più meridionale dell' Australia o Nuova Olanda e della Nuova Galles merid., e che sporge nello stretto di Bass. Lat. S. 39° 11′ 30″; long. E. 144° 3′ 45″. Può essere veduto alla distanza di 15 l.

WILTEMHEIM, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, a breve distanza da Strasborgo; stazione di posta.

WILTON, bor. d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred di Branch e Dole, a 1 l. 1/4 O. N. O. da Salisbury, in larga e fertile valle, verso il confluente del Nadder e del Willy. Fu per gran tempo rinomato per le sue manifatture di panni e tappeti, oggi quasi dimenticate. Tiene 2 fiere all'anno e conta 2500 abit. Nei dintorni vedesi il superbo castello di Wilton house, con un vasto parco.

Dicesi che Wilton fosse la capitale del principe bretone Carvillo, ed in progresso dei possedimenti de' Sassoni Occidentali. Vi ebbe una celebre abbazia fondata nel 773.

WILTON, parrocchia di Scozia, contea di Roxburgh, presbitero e 3 l. all' O. S. O. di Jedburgh. Contiene 1900 abitanti.

WILTS o WILTSHIRE, contea del S. dell' Inghilterra, limitata dalle contee di Glocester al N. ed al N. O., di Somerset all' O., di Dorset al S. O., di Southampton al S. E. ed all' E. e Berks al N. E., ed estendentesi 20 l. dal N. al S., 14 l. nella sua massima larghezza, e 166 l. q. in superficie.

Sparsa è la parte merid. di colline cretose; ma il N. offre una superficie generalmente piana. Il clima riesce più mite in quest' ultima parte che non nell' altra. I due Avon innaffiano questa contea, uno al S. e l'altro all' O., mentre l' Isis corre nel N.; la percorrono i canali di Kennete ed Avon, Wilts e Berks, Tamigi e Saverne. Il S. della contea di Wilts abbonda di pascoli ottimi per le pecore, ed il N. ha molto bestiame grosso e somministra formaggi rinomatissimi: in numero molto grande vi sono i porci e di carne pregiata. Una delle principali produzioni minerali di questo paese è la pietra di paragone, che incontrasi assai frequentemente nella parte occidentale.

Svariatissime ed importanti sono le fabbriche del Witshire: Salisbury è nota per le flanelle, pel coltellame e per le armi; Mere, per le sue tele. Si fanno drappi grossolani a Bradford, Towbridge, Warminster, Westbury, Melksham, Chippenham, ecc.; cotonine eccellenti ad Albourn; guanti a Swindon e nei dintorni.

Questa contea contiene molti avanzi pregiati dell' antichità: i più notabili sono senza dubbio i monumenti di Stonehenge e d'Avebury, che si considerano come templi dei druidi.

Il Wiltshire che conteneva, nel 1841, 260007 abit. ed ha per capol. Salisbury, comprende 29 hundred: Alderbury, Amesbury, Bradford, Branch et Dole, Calne, Cawdeu e Cadworth, Chalk, Chippenham, North Damerham, South Damerham, Downton, Dunworth, Elstub e Everley, Frustfield, Heytesbury, Highworth Crickdale e Staple, Kingsbridge, Kinwardstone, Malmesbury, Melksham, Mere, Potterne e Cannings, Ramsbury, Selkley, Swanborough, Undertich, Warminster, Westbury e Whorwelsdown.

WILTS E BERKS, canale d'Inghilterra. Staccasi dal canale di Kennet ed Avon, a Samington, va verso il N., passando per Melksham e Foxham, piega poi all' E., bagna Wooton Basset, Chaddenton e Swindon, abbandona, presso ad Highworth, la contea di Wilts, entra in quella di Berks, e congiungesi al Tamigi, alquanto inferiormente ad Abingdon. Misura circa 20 l. di lunghezza ed ha una direzione generale dal S. O. al N. E.

WILTZ, città del granduc. di Lucemborgo, circond. e 3 l. 1/2 al N. O. di Diekirch, e a 2 l. 3/4 E. S. E. da Bastogne, capol. di cant., sulla sponda destra del Wiltz, affluente della Sure. Vi hanno fabbriche di carta, di panni e di cuoi, ed i suoi abit. ascendono a 1900.

WILZBURG, forte di Baviera. *V.* Würzborgo.

WIMBLEDON, parrocchia e vill. d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Brixton, a 3 l. S. O. da Londra. Vi si trovano vaghissime case di villeggiatura, ed i suoi abitanti ascendono al numero di 2500. Quivi Ceaulino, re dei Sassoni occidentali, ed Ielberto, re di Kent, si diedero nel 568 una battaglia.

WIMBORNE MINSTER, *Vindogladia*, città di Inghilterra, contea di Dorset, divisione di East Shaston, hundred di Bradsbury, a 8 l. E. N. E. da Dorchester, tra la Stour e l' Allen, sopra ciascuno de' quali fiumi è un ponte, in una delle più deliziose valli del regno. Con fabbriche d'oggetti di lana e di calze, possede una bella chiesa collegiata, e luoghi di culto pegli anabattisti, i presbiteriani ed i metodisti. Da' suoi 4000 abit. si tengono 2 fiere annualmente.

WIMBORNE S.T GILES, hundred di Inghilterra, nella parte O. della contea di Dorset, divisione di East Shaston. Vi si nota la parrocchia dello stesso nome.

WIMILLE, vill. di Francia, spartim. del Passo di Calais, circond., cant. e 1 l. al N. N. E. di Bologna a Mare, popolato da 1300 abit. che tengono annualmente una fiera. In questi dintorni riposano, sotto informe monumento, le ceneri degli areonauti Pilastre des Rosiers e Romain, ad alcuni passi dalla loro caduta che ebbe luogo il 15 giugno 1785. Colà presso si trovano gres finissimo e terra da majolica.

WIMPFEN, città del granducato d' Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, capol. di bal., incastrata nel Virtemberga, presso la sponda sinistra del Necker, in faccia al confluente dell' Iaxt, a 2 l. 1/2 N. N. O. da Heibronn, e a 19 l. S. E. da Darmstadt. Composta di due parti distinte, sopra un' altura questa, quella in una valle, è circondata da mura con 5 porte, e contiene 1 chiesa cattolica ed 1 luterana, 1 ospedale, 1 casa pei poveri e 3 scuole. Tengonvisi 5 fiere all' anno e gli abit. sommano a 2500. Eravi una salina assai importante. Nel 1626, quivi accadde uno scontro tra Tilly ed il margravio di Baden.

WIMSBACH, bor. dell' arciduc. d' Austria, paese sopra dell' Enno, circ. della Traun, sulla sponda sinistra dell' Alben, non lontano dalla riva destra della Traun, a 9 l. O. da Steyer.

WIMY, vill. di Francia, spart. dell'Aisne, circond. e 3 l. al N. N. E. di Vervins, cant. d' Hirson, presso l' Oise. Havvi una vetraia per le bottiglie da vino di Sciampagna, e vi si noverano 4000 abitanti.

WINANDERMERE o WINDERMERE, lago d' Inghilterra, tra la contea di Westmoreland e quella di Lancastro. Si è il più considerabile del regno, ed ha 3 l. dal N. al S. e 1/2 l. di larghezza, la maggiore profondità misurando circa 220 piedi. Scola al S. mediante il Leven nel mare d' Irlanda, e contiene parecchie isole, primaria delle quali è Holm o Great Island. Punti di vista i più pittoreschi abbelliscono questo lago, nel quale si pescano bei salmoni, trote, persici, ecc.

WINCANTON, bor. d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Norton Ferris, a 5 l. S. E. da Wells. Vi hanno fabbriche di saje, calze, ecc., e si traffica di cacio, tenendovi due fiere all' anno. Contanvisi 2500 abit. È luogo antichissimo.

WINCHCOMBE, bor. d' Inghilterra, contea e 4 l. 1/2 al N. E. di Glocester, hundred di Kiftsgate, in riva all' Isbourn, fiumicello che si scarica nell'Avon. Tiene 3 fiere all' anno, e conta 2500 abit. Chenulfo, re di Mercia, vi avea nell' VIII secolo un palazzo.

WINCHELSEA, città d' Inghilterra, contea di Sussex, rape di Hastings, hundred di Guestling, presso la Manica, a 23 l. E. da Chichester. È città antichissima, ed era una volta popolosa e fiorente,

e designata fra i Cinque Porti; ma ora trovasi ridotta all' apparenza di un villaggio di soli 800 abitanti senza commercio nè industria. Poco più si sa oltrechè molto sofferse per un' inondazione del mare accaduta sul finire del XII secolo, e che fu due volte saccheggiata, prima dai Francesi, poi dagli Spagnuoli, sbarcati presso Farley Head; e per compirne le disavventure, il mare devastò i suoi dintorni lasciandovi una squallida palude. Nel mezzo della città era una gran piazza, nel cui centro sta la chiesa, dedicata a s. Tommaso, la quale, per le sue reliquie, mostra di essere stata un bell' edifizio, originalmente eretto in forma di croce. La casa della ragione e le carceri sono di grande antichità, come evincono gli archi rotondi delle finestre. Le tre porte che difendevano l' accesso alla città sono ancora in piedi, benchè in rovinosissima condizione.

WINCHESTER, città d' Inghilterra, capol. della contea di Southampton, divisione di Fawley, hundred di Buddlesgate, a 7 l. N. N. O. da Portsmouth, e a 22 l. S. O. da Londra. Lat. N. 51° 3′ 40″; long. O. 3° 38′ 41″. Molti edifizii di questa città hanno apparenza antica e le strade ne sono spaziose e pulite. Estendesi circa 1/2 miglio in lunghezza dall' E. all' O. e contiene 8 chiese. Era nota al tempo dei Romani e supponesi che sia stata il sito di un romano accampamento; vuolsi anzi che sia la *Venta Belgarium* di Tolomeo e d' Antonino. Durante il regno di Egberto divenne la metropoli dello stato; ma presto sorse a lei rivale l' incremento di Londra, che le tolse il suo titolo, ed anche il traffico ne fu menomato per vari avversi casi, nel regno di Enrico VIII, avendo pure ricevuto un altro colpo nell' abolizione dei monasteri, e nella conseguente distruzione delle case religiose, dopo cui Winchester conteneva appena più d' una mera ombra della prisca sua grandezza. Durante i successivi regni pure continuò a decadere, e nei fortunosi tempi di Carlo I, la città ed il castello di Winchester furono da sir Guglielmo Waller assicurati al parlamento. Dopo la battaglia di Haseby, la piazza s' arrese a Cromwello, in seguito di breve assedio; e le opere del castello furono distrutte insieme colle fortificazioni della città, col castello vescovile di Walversey, e con parecchie chiese e pubblici edifizii. La cattedrale di Winchester è uno de' più interessanti monumenti dell' Inghilterra, istruttivo modello di architettura tanto del sassone e del normanno, come dello stile inglese; ma particolarmente di questo, e nella primitiva e nella migliorata sua condizione. La struttura originaria fatta dai sassoni re, Chinegildo e Chenevallo, è intieramente distrutta; ma di quella eretta da Edelvaldo, rimane ancora il cripto sotto l' altar maggiore. Nell' XI secolo, la cattedrale fu rifabbricata, o grandemente ampliata e migliorata dal vescovo Walkelin, i cui lavori furono compiuti nel 1093. Il successivo miglioramento della cattedrale fu impreso da Guglielmo di Edyngton, tesoriere di Eduardo III, e terminato dal vescovo Wickham nel 1394. Il capo occidentale della cattedrale fu da parecchi anni compiuto nella sua specie, ma la sua parte orient. dalla torre alle ali di De Lucy, era lontana dall'uniformarsi al resto, quando fu rifabbricata da quel grande ed ottimo prelato Fox, al principio del XVI secolo, con tutta la squisita eleganza che lo stile inglese aveva a quel tempo acquistata. Le misure della cattedrale sono le seguenti: l' intera lunghezza della cattedrale 545 piedi; lunghezza della nave dal portico occidentale alla porta di ferro all' ingresso del coro 351 piedi; lunghezza del coro 136 piedi; lunghezza della cappella di Nostra Donna 54 piedi; larghezza della cattedrale 87 piedi: larghezza del coro 40 piedi; altezza della torre 150 piedi. Gli edifizii ecclesiastici nella città e nei sobborghi erano un tempo estremamente numerosi, le sole chiese ed oratorii ascendono a meglio di 90, e molti avendo annessi o collegi o monasteri: appena 12 ora ne rimangono; stati gli altri distrutti per effetto di guerra od altrimenti. La chiesa matrice di Winchester è s. Lorenzo, consistente in un' ampia nave con alta torre quadrata su cui stanno 5 campane. S. Tommaso è un antico edifizio, con due ale, divise da pilastri rotondi d' ordine gotico. S. Maurizio era originalmente un priorato, e consiste di due ale, una delle quali molto spaziosa. La chiesa di s. Michele, alta ed antica, ha due buone ale ed un bel campanile. Quella di s. Swithin sta sopra una porta chiamata Kingsgate, e consiste in una spaziosa e bella stanza a cui si ascende per una gran scala di pietra. S. Pietro ha due ale diverse di grandezza, belle entrambe, ma senza singolarità; s. Giovanni al Monte vedesi diviso in tre ale da colonne gotiche, ed ha una torre di notabile fortezza, terminata con una torricella che porta una campana. La chiesa di San Martino di Winall fu rifabbricata nel 1736. Quivi sono pure molti luoghi di culto pei dissidenti di varie denominazioni, tra cui il principale è la cappella cattolica romana dedicata a S. Pietro e che sorge nella via dello stesso nome. Poco distante al N. E. dal collegio sono le rovine della famosa residenza vescovile chiamata castello di Walversey, distrutta da Cromwello nel 1646. Il castello di Winchester, di cui ora rimangono appena poche parti, fu edificato da Guglielmo il Conquistatore ed occupava il rialto all' angolo S. O. della città dove ora stanno la casa o palazzo del re, eretta da Carlo II. Fu questa fortezza la scena di molti atti importanti. L' intera area del castello misurava 850 piedi in lunghezza dal N. al S. colla larghezza di 250 dall'E. all' O. La cappella appartenente al castello fu convertita in una sala per le adunanze della contea. All' estremità E. vedesi sospesa la famosa curiosità chiamata la tavola rotonda di Arturo, cui la tradizione attribuiva al re Arturo, ma che moderne indagini e più accurate danno al re Stefano, il quale pare che abbia introdotto in quest' isola l' uso della tavola rotonda per antivenire alle dispute di precedenza tra i cavalieri del suo tempo. Nell'High Street sta la croce civica, elegante esempio dello stile dell' età in cui fu fabbricata, cioè di Enrico VI. Questa città possede un collegio o casa gratuita fondata dal vescovo Morley nel 1672. Oltre a ciò sono in buon numero istituzioni caritatevoli private, e tre scuole con buone dotazioni. Un bel edifizio è pure il pubblico spedale. Nella sala civica sono gli archivii della città, originale istituzione, data a Winchester dal re Edgaro, e che contiene varie memorie d' antichità. In fronte è una buona statua della regina Anna. Havvi una nuova prigione spaziosa per la contea, eretta sopra disegno Howardiano, sulla cui corte sorge una vasta cappella. Vi si trovano pure un orfanotrofio per la città ed un altro per la contea. Il teatro è un bell' edifizio eretto nel 1785. Nel luogo del castello fu cominciato nel 1663 un palazzo regio, il primo piano del quale è una nobile serie di appartamenti e contiene in tutto 160 stanze, state di sovente occupate da prigionieri di guerra sulla parola. Al capo occidentale della città sorge un obelisco, con iscrizione commemorativa delle calamità cagionate dalla peste nel 941, 1348 e 1668. Win-

chester, patria del vescovo Lowth, e che tiene 4 fiere all' anno, annovera circa 8000 abit., che si fanno distinguere per l' urbanità e l' istruzione. Posta sul pendio orientale d' una collina separata dall' Itchin, sopra un suolo cretoso e bianchiccio, dice Camden, che da ciò le è provenuto il suo primo nome *Caer Gwent* (città bianca). Molto scarso è il traffico di questa città, che contiene ancora un' antica manifattura di lana, e parecchi anni or sono vi fu introdotta un' altra manifattura di sete; però vi si trattano tutte le pubbliche bisogna dell' Hampshire; la sua cattedrale col suo collegio ne formano pure la residenza d' un ragguardevole numero di membri dell' alto clero colle loro famiglie.

WINCHESTER, vill. degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capol. della contea di Clark, a 14 l. E. S. E. da Frankfort; — altro, stato di Mississipi, capol. della contea di Wayne, a 35 l. S. E. da Jackson; — altro, stato di Tennessee, capoluogo della contea di Franklin, a 15 l. S. S. E. da Murfreesborough.

WINCHESTER, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Cheshire, a 19 l. S. O. da Concord, con 2 chiese, 1 manifattura di cotone, 1 di olio, 1 di chiodi, 2 di stoffe di lana e 1890 abit. (1828).

WINCHESTER, città degli Stati Uniti, stato di Virginia, capol. della contea di Frederick, a 44 l. N. N. O. da Richmond. Havvi 1 chiesa pei presbiteriani, 1 pegli episcopaliani, 1 pei luterani, 1 pei battisti, 1 pei metodisti ed 1 pei cattolici, 1 casa di carità, 2 banchi e 2 stamperie, da ciascuna delle quali esce un giornale ebdomadario. Si è un sito fiorente pel suo commercio e per l' industria. Un acquidotto somministra acqua eccellente a tutta la città, ch' era popolata, nel 1828, da 2870 abitanti.

WINCKLEIGH o **WINKLEY**, parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred del suo nome, a 2 l. S. O. da Chulmleig, e a 7 l. N. O. da Exeter, popolata da 1500 abit. L' hundred di Winckleigh è unito a quello di North Tawton.

WINDECKEN, città dell' Assia Elettorale, prov., circ., giurisdizione e 1 l. 1/2 al N. di Hanau, sulla sinistra sponda della Nidder. Sede di una commissione di polizia, è cinta di mura con 3 porte, ed ha 1 chiesa luterana ed 1 riformata, ed 1 ospedale. Vi si trova una fabbrica di tegoli, ed i suoi 1200 abit. tengono 4 fiere all' anno.

WINDERMERE, lago d'Ingh. *V.* Winandermere.

WINDGALLEN, montagna scoscesa di Svizzera, cant. di Uri, a 2 l. 1/2 S. E. da Altorf. Sorge più di 9000 piedi sopra il lago dei Waldstettes.

WINDHAG, bor. dell' arciducato d'Austria, paese sopra l' Enno, circ. della Mühl, a 2 l. 1/2 N. E. da Freystadt. Vi si vede un castello.

WINDHAM, città d' Inghilterra. *V.* Wymondham.

WINDHAM, contea degli Stati Uniti, nel N. E. dello stato di Connecticut, popolata da 27080 abit. (1828), e che ha per capoluogo Brooklyn; — altra, nel S. dello stato di Wermont, con 25760 abit. e Newfane n' è il capoluogo.

WINDHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea del suo nome, di cui è stato il capol. sino nel 1820, a 8 l. E. da Hartford, con due chiese di congregazionalisti e 2 di battisti, e 2430 abitanti (1828).

WINDHAM E EWHURST, hundred d' Inghilterra, contea di Sussex, rape di Bramber.

WINDHEADFELL, montagna di Scozia, contea di Roxburgh, che s' innalza 2000 piedi sopra il livello del mare.

WINDIG IENIKAU, bor. di Boemia, circ. e 11 l. al S. di Czaslau.

WINDIGSTEIG, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sotto l' Enno, circ. superiore del Manhartsberga, a 10 l. N. O. da Krems, in riva alla Theya.

WINDISCH, *Vindonissa*, vill. di Svizzera, cant. di Argovia, distr. e 1/2 l. all' E. di Brugg, capoluogo di circ., in paese ubertosissimo. Vi hanno antichità romane e contanvisi 1900 abit., per la parrocchia.

WINDISCHBACH, bor. del granducato di Baden, circ. di Meno e Tauber (circolo del Basso Reno), bal. e 1 l. al S. di Roxberga, con 400 abitanti.

WINDISCH BLEYBERG, vill. d' Illiria, gov. di Lubiana, circolo di Klagenfurt. Havvi miniera di piombo e vi si trovano sorgenti minerali.

WINDISCH FEISTRITZ, città di Stiria. *V.* Feistritz Windisch.

WINDISCHGARSTEN, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sopra l' Enno, circ. della Traun, a 9 l. S. S. O. da Steyer, in mezzo a montagne, sul Teichel. È circondato da fucine e seghe.

WINDISCH GRATZ o **SLAVEN GRADETZ**, città di Stiria, circ. e 6 l. 1/2 al N. O. di Cilly, in riva al Missling. Vi si vede il castello di Rothenthurm e contanvisi 600 abitanti.

WINDISCHLANDSBERG, bor. di Stiria, circ. e 6 l. 1/2 all' E. S. E. di Cilly, sulla sponda destra della Sotla. Possede un castello ed annovera 300 ab.

WINDISCH LIPTSCH, borgo d' Ungheria. *V.* Liptsch (Böhmisch).

WINDISCHMATREY o **WINDISCHMATTRAY**, bor. del Tirolo, circ. di Pusterthal, a 9 l. 1/2 N. E. da Brunecken. Novera 500 abitanti.

WINDLASTRAE LAW, montagna di Scozia, contea di Selkirk, alta 2295 p. sopra il livello del mare.

WINDLE, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West Derby, a 1 l. 1/2 N. E. da Prescot, popolata da 5500 abitanti.

WINDSBACH, città di Baviera, circ. della Rezat, presidiale di Heilsbronn, a 6 l. 1/2 S. O. da Norimberga. Cinta di mura, con 2 porte, possede due chiese, traffica di legname, e conta 1000 abitanti.

WINDSCHACHT, usina d' Ungheria, comitato di Houth, vicinissima ed al S. O. di Schemnitz. Gli allievi della scuola della miniera di Schemnitz, quivi vanno a fare l' applicazione della loro teoria, dopo terminati gli studi.

WINDSHEIM, città di Baviera, circ. della Rezat, capol. di presidiale, in riva all' Aisch, al confluente del Raunach, a 6 l. N. O. da Anspach. Circondata di mura, con 5 porte, contiene 2 chiese, 1 ospedale ed 1 scuola borghigiana superiore. Vi si noverano 800 abit. ed il presidiale ne ha 12000.

WINDSOR o **NEW WINDSOR**, città d' Inghilterra, contea di Berks, hundred di Ripplesmere, a 6 l. E. da Reading, e a 8 l. O. da Londra, sulla sponda destra del Tamigi e sul fianco d' una collina, in bella situazione. Consiste questa città in 6 vie principali e parecchie inferiori. Il palazzo civico è un solido fabbricato, sostenuto da colonne ed archi di pietra di Portland: la sala in cui adunansi le corporazioni per trattare delle pubbliche bisogna, sala bella e spaziosa, va adorna de' ritratti de' sovrani di Inghilterra da Giacomo 1 sino alla regina Anna. La chiesa, bell' edifizio gotico, possede un buon organo, levato dalla cappella di s. Giorgio e dal re regalato alla parrocchia. Havvi una scuola gratuita, fondata nel 1706, un ospedale militare, e nel 1805 vi fu eretto un elegante teatrino. Nel 1795 vi si fab-

bricarono estese ed opportune case per 700 uomini di fanteria, ed in appresso altre per 400 cavalli. Molti begli edifizii contiene Windsor, ma principale suo ornamento è il castello, che deve la sua origine a Guglielmo il Conquistatore. Considerevolmente migliorò Enrico I l'edifizio che avea suo padre fondato, lo ampliò con fabbricati addizionali, ed a maggior sicurezza circondollo tutto all'intorno con forte muro; e grandi perfezionamenti vi fece Eduardo III, che si estesero a pressochè tutto il luogo. Molto deliziosamente situato, sorge il castello di Windsor sulla cima d'un monte, la cui base settentrionale bagnano le acque del Tamigi. La prospettiva all'E. O. e N. è bella ed estesa; quella del S., rimane limitata dall'agreste e pittoresca scena del bosco. Sulla china del monte, su cui sorge il castello, è un terrazzo, sostenuto da un riparo di pietra viva, lungo 1870 piedi inglesi. Adjacente a questo apresi una porta che dà accesso ai parchi che misurano 4 miglia di circonferenza e circondati da mura. Il castello trovasi diviso in due corti o quartieri, con una gran torre rotonda in mezzo, insieme occupando circa 12 acri inglesi di terra, ed avendo molte batterie e torri a sua difesa. La corte superiore è uno spazioso quadrato formato dalla torre rotonda all'O., dai privati appartamenti regii, ecc., al S. ed all'E., e dai regii appartamenti ordinariamente mostrati ai forestieri, dalla sala di s. Giorgio e dalla cappella regia al N. La torre serve di abitazione al costabile o governatore, e vi si trova il corpo di guardia o sala d'armi, curiosamente ordinata. La corte inferiore è maggiore dell'altra e divisa in due parti dalla cappella di s. Giorgio che sta in mezzo, e riconosciuta per uno de' più bei fabbricati gotici che si conoscano. Gli appartamenti regii stanno dalla parte settentr. della corte. Quasi ogni stanza in questa parte del castello vedesi ornata di pitture. La cappella di s. Giorgio fu edificata da Eduardo III nel luogo d'una più piccola già eretta da Enrico I e dedicata ad Eduardo Confessore. L'origine della sua magnificenza puossi però attribuire ad Eduardo IV, da cui fu considerabilmente accresciuta e resa una delle più belle del tempo. Nel regno di Enrico VII e suoi successori sofferse parecchie alterazioni; ma l'ottima ed elegantissima condizione in cui ora apparisce devesi al buon gusto e magnificenza di Giorgio III, il quale spese in riparazioni ed abbellimenti più di 20000 lire di sterlini. Presentemente può considerarsi come il più compiuto ed elegante modello di quello che Wharton chiama fiorito stile gotico, in tutto il regno. Bello singolarmente è l'interno della cappella, stata luogo di parecchi personaggi regii ed illustri. Nel lato orientale dell'ala N. sono depositate le spoglie mortali di Enrico IV, ed in questa cappella fu seppellito anche Enrico VI, come sotto il coro giacciono i corpi di Enrico VIII e Giovanna Seymour, di Carlo I e di sua figlia regina Anna. Presso ed all'E. è un sepolcreto molto elegante eretto da Enrico VII per sè e suoi successori, regio mausoleo dove furono sepolti gli ultimi sovrani. Al S. della città trovasi il Gran Parco di Windsor, abbondante di salvaggina ed in cui sono vastissimi e amenissimi giardini regii; presso l'ingresso del parco è l'albergo della regina di recente costruzione. La selva di Windsor che ha 20 l. di circuito, fu originalmente destinata all'esercizio della caccia degli antichi sovrani, e ch'era pure un divertimento favorito degli ultimi re. Windsor contiene circa 6000 abitanti.

WINDSOR (Old), vill. d'Inghilterra, contea di Berks, sulla sponda destra del Tamigi, a 3/4 di l. S. E. da Windsor. Havvi una sorgente minerale. I re Sassoni risiedettero in questo luogo.

WINDSOR, città della Nuova Scozia, capol. della contea di Hants, sulla sponda destra del fiume del suo nome, chiamato pure Pigaquit, a breve distanza dalla sua foce nella baia di Minas. Assai bene edificata, possede sino dal 1802 un collegio che può prendere il titolo di università e nel quale s'insegna la teologia, la filosofia, le matematiche, l'astronomia, le scienze naturali e le lingue.

WINDSOR, vill. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Norte, capol. della contea di Bartie, a 32 l. E. N. E. da Raleigh.

WINDSOR, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Hartford, a 14 l. N. N. E. da New Haven, sulla sponda destra del Connecticut, con 3 chiese pei congregazionalisti e 2 pei battisti e 3010 abit. (1828).

WINDSOR (East), comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Hartford, a 15 l. N. N. E. da New Haven, sulla sponda sinistra del Connecticut, con 2 chiese pei congregazionali sti ed 1 pegli episcopaliani, e 3400 abit. (1828).

WINDSOR, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Broome, a 5 l. E. da Chenango e a 40 l. S. O. da Albany, in riva alla Susquehanna, con 3350 abit. (1828).

WINDSOR (New), comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Orange, a 35 l. S. da Albany, sulla sponda destra dell'Hudson, popolata da 2300 abit. (1828).

WINDSOR, contea degli Stati Uniti, nel S. dello stato di Vermont, con 40630 abit. (1828) e per capoluoghi Windsor e Woodstock.

WINDSOR, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, uno de' due capoluoghi della contea del suo nome, a 20 l. S. da Mompellieri, sulla sponda destra del Connecticut, con 1 chiesa di congregazionalisti ed una di battisti, 1 prigione di stato e 2 stamperie, da ciascuna delle quali esce un giornale ebdomadario, e 3130 abit. (1828).

WINDSOR, città dell'Australia o Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid., sopra una collina bagnata dall'Hawkesbury, a 13 l. N. O. da Sidney. Le strade ne sono regolari; ma vi hanno poche case di pietra, quasi tutte essendo di legno. Possede una chiesa, una casa di riunione pei metodisti, una scuola pubblica, ed anche 1 ospedale. Da Windsor trasportasi grano al porto Jackson per via dell'Hawkesbury. Conta circa 2800 abit. Questa città fu prima chiamata Green Hill.

WINDSOR, fiume della Nuova Zelanda, sulla costa S. O. dell'isola Tavai Punamu. Cade nel grande Oceano Australe, al N. O. dell'isola Stewart, ed è tanto più notabile che su quella costa non ve ne sono altri. Questo fiume porta scialuppe.

WINDWARD ISLANDS (Isole del Vento). Danno gl'Inglesi questo nome a quella parte dell'arcipelago delle Piccole Antille che stendesi dalla Martinica a Tabago.

WINEBAGO, lago dell'Unione. *V.* Winnebago.

WINFRITH, hundred d'Inghilterra, nel S. della contea di Dorset, divisione di South Blandford. Vi si osserva la parrocchia dello stesso nome.

WINGEN, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, circond., cant. e 2 l. 1/4 all'O. S. O. di Wissembourg. Era una città fortificata, ma non rimangono che gli avanzi d'un castello con grosse muraglie. Conta 500 abitanti.

WINGEN, montagna della costa orientale dell'Australia, nella Nuova Galles merid., a lato al fiume Hunter. È ardente senza tuttavia formare un regolare vulcano, nè vi si osserva bocca nè cratere.

WINGENDORF, vill. del reg. di Sassonia, circ. di Erzgebirge, bal. di Freyberga, con filatoio di cotone.

WINGFIELD o **WINKFIELD**, parrocchia e vill. d'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Hoxne, a 7 l. N. N. E. da Ipswich. Contiene una bella chiesa, e vi si veggono le ruine d'un superbo castello. Gli abit. sono in 700.

WINGHAM, parrocchia e vill. d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di S. Augustine, hundred del suo nome, a 2 l. 1/4 E. da Cantorbery. Un tempo era un borgo. Conta 1300 abitanti.

WINGHENE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 3 l. al S. S. E. di Bruggia, cant. d'Ardoye. Vi si contano 5000 abitanti.

WINICKY, vill. di Gallizia, circ. di Lemberga. Havvi una grande manifattura di tabacco e vi si contano 2500 abitanti.

WINIPEG, lago della Bretagna. *V.* Ouinipeg.

WINKEL, vill. del ducato di Nassau, bal. di Rüdesheim, a 3 l. 1/2 O. da Magonza, sulla sponda destra del Reno, con un castello e 1300 abitanti.

WINKELSDORF, vill. di Moravia, circolo d'Olmütz, che possede una vetraia.

WINKFIELD, parrocchia d'Inghilterra, contea di Berws, hundred di Ripplesmere, a 2 l. S. O. da Windsor, popolata da 1700 abitanti.

WINKFIELD, parrocc. d'Inghilt. *V.* Wingfield.

WINKLARN, bor. di Baviera, circ. della Regen, signoria del suo nome, incastrata nel presidiale di Neuborgo, sulla frontiera di Boemia, a 13 l. N. N. E. da Ratisbona, con 700 abitanti.

WINKLEY, parrocc. d'Inghilt. *V.* Wincrleigh.

WINKOWITZ, bor. di Schiavonia. *V.* Vinkovcze.

WINLATON, comune d'Inghilterra, contea di Durham, ward di Chester, a 2 l. O. S. O. da Newcastle. Vi hanno parecchie usine da ferro, le più importanti dell'Inghilterra; gran parte degli strumenti aratorii che vi si fabbricano viene esportata alle Indie occidentali. Conta 3700 abitanti.

WINNEBAGO od **OUINEBAGO**, lago degli Stati Uniti, territorio del Nord Ovest, all'O. del lago Michigan, verso 44° di lat. N. e 91° 20′ di long. O. Ha circa 8 l. di lunghezza colla larghezza di 3, ed è traversato dal Fox.

WINNEBAGOES, *Vinnebagoi*, Indiani degli Stati Uniti, nel territorio di Michigan e del Nord Ovest, in numero di circa 5800.

WINNENDEN, città di Virtemberga, circolo del Necher, bal. di Waiblingen, a 4 l. 1/2 N. E. da Stuttgarda. Vi si osserva il castello di Winnenthal. Da' suoi 2700 abit. si fa gran traffico di grano e legname.

WINNENTHAL, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 10 l. 1/2 al N. O. di Düsseldorf, circ. e 2 l. 1/2 al N. O. di Rheimberga, popolato da 700 abitanti.

WINNEZEELE, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 3 l. 1/2 al N. di Hazebrouck, cantone di Steenwoorde, con 4 tessitorie e 1500 abitanti.

WINNFELD o **VARUSFELD**, territorio del principato di Lippa Detmold, bal. di Detmold, prevostea di Falkemberga: vi si sono trovate medaglie ed altre antichità romane.

WINNIBRIGGS e TEREO, wapentake d'Inghilterra, nell'O. della contea di Lincoln, divisione di Kesteven, con 5500 abitanti.

WINNINGEN, borgo degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza, circ. e 1 l. 1/2 S. O. da Coblenza, sulla sponda sinistra della Mosella. Vi si contano 1100 abitanti.

WINNIPISEOGEE, lago degli Stati Uniti, nella parte centrale dello stato di New Hampshire, contea di Strafford, verso 43° e 40′ di lat. N. e 73° 30′ di long. O. Per lunghezza misura circa 8 l., dal N. O. al S. E., e 4 l. per larghezza. Le sue acque scolano pel fiume dello stesso nome nel Merrimack, e sono molte isole in questo lago che offre un aspetto incantevole.

WINNSBOROUGH, vill. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Sud, capol. del distr. di Fairfield, a 45 l. N. N. O. da Charleston, con circa 200 abit.

WINSCHOTEN, città d'Olanda, prov. e 7 l. 1/4 all'E. S. E. di Groninga, capol. di circondario e di cant., sul Rensel, che si è incanalato sotto il nome di Winschoter Trekvaart, a 2 l. 1/2 S. dal Dollart. Havvi un tribunale di prima istanza di giurisdizione della corte superiore dell'Aja, e contanvisi 2900 abit. Quivi, dove si veggono antiche fortificazioni, il principe d'Orangia sconfisse gli Spagnuoli nel 1568.

Il circond. di Winschoten contiene 48000 abit., e dividesi in 3 cantoni: Pekel Aaa, Weendam e Winschoten.

WINSCOMBE, parrocchia d'Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Winterstoke, a 5 l. 1/4 S. O. da Bristol, con 1700 abitanti.

WINSEN AN DER ALLER, vill. del reg. di Annover, gov. e 16 l. al S. S. O. di Lüneborgo, capol. di bal. Fa traffico di legname e conta 700 abit nti.

WINSEN AN DER LÜHE, città del reg. di Annover, principato e 3 l 1/2 al N. O. di Lüneborgo, capol. di bal., in riva alla Lühe, che vi diventa navigabile. Sede d'una sopraintendenza, possede un castello ed un ospedale. Gli abit., in numero di 1350, hanno fabbriche di aceto e birra, e fanno buon traffico di spedizione.

WINSLOW, bor. d'Inghilterra, contea e 2 l. al S. E. di Buckingham, hundred di Cottesloe, sopra una collina. Bene edificato, tiene 6 fiere all'anno e vi si contano 1600 abitanti.

WINSTANLEY IN MAKERFIELD, comune di Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West Derby, a 1 l. 1/2 S. O. da Wigan. Havvi miniere di carbon fossile grasso, detto da maniscalco, ch'è l'oggetto d'un commercio estesissimo. Conta 900 abit.

WINSTER, bor. d'Inghilterra, contea e 6 l. al N. N. O. di Derby, hundred di High Peak, con 1200 abit. Vi hanno ricche miniere di piombo e parecchie roccie curiose, nelle vicinanze.

WINSTREE, hundred d'Inghilterra, nella parte orientale della contea di Essex. Contiene l'isola di Mercey e 5000 abitanti.

WINSUM, vill. d'Olanda, prov. e 2 l. 3/4 al N. di Groninga, circond. d'Appingadam, capoluogo di cant., con 1600 abitanti.

WINTERBERGA, *Winterberg*, città di Boemia, circ. di Prachim, in riva alla Wolinka, a 10 l. S. O. da Pisek. Havvi un bel castello, vetraia, cartiera, e contanvisi 1600 abitanti.

WINTERBERGA, *Winterberg*, vill. del principato di Lippa Detmold, bal. di Schieder, a 4 l. 1/2 E. da Detmold. Havvi una vetraia, ed il vill. componesi di 70 case. Colà presso, sul monte Arminio, sono le rovine d'una fortezza.

WINTERBERGA, *Winterberg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 8 l. al S.

E. d'Arensberga, circ. di Brilon, sull'Orke, fra montagne scoscese. Possede una fucina, ed i suoi 1200 abit. commerciano di ferro e opere di legno.

WINTERBORNE ABBAS, parrocchia e vill. d'Inghilterra, contea di Dorset, divisione di Bridport, hundred di Eggerton, a 2 l. O. da Dorchester. Vi si osservano parecchie pietre che paiono avanzi d'un tempio di Druidi. Conta 200 abitanti.

WINTERBOURNE, parrocchia d'Inghilterra, contea di Glocester, hundred di Langley and Swinehead, a 2 l. 1/4 N. N. E. da Bristol, con 1900 abit.

WINTERHAUCH, montagna dell'Odenwald, nel granduc. di Baden, circ. del Necker (circ. del Basso Reno), presso Mosbach. Sorge 1800 piedi sopra il livello del mare.

WINTERHAUCH, montagne del N. del principato di Lichtemberga, appartenente al ducato di Sassonia Coborgo Gotha. È una delle ramificazioni più settentr. dei Vosgi o Vogesi.

WINTERHAUSEN, bor. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, signoria di Sommershausen, incastrata nel presidiale d'Ochsenfurt, in riva al Meno, a 2 l. 1/4 S. E. da Würzborgo. Conta 1000 abitanti.

WINTER HAVEN, porto della Nuova Bretagna, al S. dell'isola Melville, sotto 74° 45′ di lat. N. e 102° 15′ di long. O. Nel 1819 e 1820, quivi soggiornarono le navi l'*Hecla* ed il *Griper*, della spedizione del capitano Parry.

WINTERLINGEN, vill. di Virtemberga, circolo della Selva Nera, bal. e 5 l. all'E. S. E. di Bahlingen. Fabbrica mussoline e conta 1600 abitanti.

WINTERSTEIN, vill. del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato e 4 l. 1/2 all'O. S. O. di Gotha, capoluogo d'una giurisdizione patrimoniale, incastrata nel bal. di Tenneberga. Vi hanno fabbriche di tele e di canestri, e noveranovisi 600 abit.

WINTERSTETTEN o MARKT WINTERSTETTEN, bor. di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. e 2 l. al N. N. O. di Waldsee, in riva alla Riss, in bella valle. Havvi 1 castello in rovina, 2 seghe ed una fabbrica di tegoli. Conta 400 abitanti.

WINTERSTOKE, hundred d'Inghilterra, nel N. della contea di Somerset. Popolato da 19000 abit., vi si fa notare Axbridge.

WINTERSWYK, bor. d'Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 9 l. all'E. S. E. di Zutphen, e a 12 l. E. da Arnhem, capol. di cantone. Conta 5800 abitanti.

WINTERTHUR, città di Svizzera, cant. e 4 l. 1/2 al N. E. di Zurigo, capol. di bal., sull'Eulach, in amena valle. Bene edificata, ha 2 vie principali, e primari suoi monumenti sono la chiesa, la casa comunale e l'ospedale. Possede un collegio, molte collezioni di storia naturale, tra le quali primeggia quella del Ziegler, ed ha filatoi di cotone, fabbriche di cotonine, ratine, siamesi, prodotti chimici, acque minerali, ec. Patria dello Sulzer, accademico di Berlino, e di molti pittori, come Graf, Alberti, Rieter, Sulzer, ecc., i suoi 3500 abit. fanno un commercio importante di derrate coloniali.

Fu questa città edificata nel 1180 da Hartman conte di Kiborgo, che ne fe' la capitale della Turgovia, di cui era allora sovrano, e nel 1477 fu inchiusa nel Zurighese. Nella biblioteca pubblica havvi una ricca collezione di medaglie romane, di marmi scritti e di altri monumenti trovati ne' dintorni della città e massime tra le ruine di Ober Winterthur.

WINTERTHUR (Ober), *Vitodurum*, vill. di Svizzera, cant. di Zurigo, circ. e 1/2 l. al N. E. di Winterthur. Vi si trovarono antichità romane. A 2000 ascendono gli abit. per la parrocchia.

WINTERTON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di West Fleg, a 2 l. 1/2 N. N. O. da Yarmouth, sul mare del Norte, popolata da 600 abit. Ha il suolo più fertile dell'Inghilterra. Un capo vicino, denominato Wintertonness, è sormontato da un faro.

WINTHROP, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Kennebeck, a 4 l. O. da Augusta, e a 60 l. N. N. E. da Boston. Vi hanno manifatture di cotone, di lana e di copperosa. Gli abitanti sommano a 1700.

WINTZ (Ober), bor. di Transil. *V.* Felvinez.

WINTZ (Unter), bor. di Transil. *V.* Alvincz.

WINTZEMBACH, spartim. del Basso Reno, non molto distante da Lanterbourg.

WINTZENHEIM, bor. di Francia, spart. dell'Alto Reno, circond. e 1 l. 1/3 all'O. di Colmar, capol. di cantone. Vi hanno fabbriche d'indiane e di panni e contanvisi 2500 abitanti. Nei dintorni abbonda la torba.

WINTZIG, città degli Stati Prussiani. *V.* Winzig.

WINWEILER, città di Baviera, circolo del Reno, distr. e 3 l. 1/2 al N. E. di Kaiserslautern, e a 11 l. N. O. da Spira, in riva all'Alsenz. Havvi un castello, varie fucine e 1000 abitanti.

WINWICK, parrocchia d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West Derby, a 6 l. E. da Liverpool, popolata da 16000 abitanti.

WINZEMBORGO, *Winzenburg*, bal. del reg. di Annover, principato di Hildesheim, popolato da 13500 abit. Contiene il borgo di Lammspringe. La sede del bal. è alla casa di Winzemborgo, situata verso le rovine del castello dello stesso nome, che fu la culla d'una famiglia potente, estinta nel XII sec.

WINZENBORGO, bal. del regno di Annover. *V.* Winzemborgo.

WINZENDORF, bor. di Transilvania. *V.* Alvinz.

WINZIG, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 10 l. 1/2 al N. O. di Breslavia, circ. di Wohlau. Cinta di mura, con 3 porte, ha un sobborgo, 2 chiese luterane ed 1 cattolica, 1 ospedale e fabbriche di birra. Gli abit. ascendono al numero di 1700.

WINZLAR, vill. del reg. e del gov. di Annover, principato di Kalemberga, bal. e 3/4 di l. al S. E. di Rehborgo, presso ed al S. O. del lago di Steinhude. Vi ha una sorgente solforosa, e contanvisi 500 abitanti.

WIPFELD, bor. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidenza di Wernek, sulla sponda destra del Meno, a 5 l. 1/2 N. N. E. da Würzborgo. I suoi 700 abit. fanno grande raccolta di vino e posseggono acque minerali.

WIPPACH, bor. dell'Illiria, gov. di Lubiana, circolo e 6 l. 1/2 all'O. N. O. di Adelsberga, in riva al fiume del suo nome, affluente di sinistra dell'Isonzo. Havvi un bel castello, e vi si trovano fabbriche di oggetti di rame. Raccoglie buon vino.

WIPPER, fiume che ha origine negli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Erfurt, circolo di Worbis. Percorre questo fiume il principato di Schwarzborgo Sondershausen, torna nella provincia prussiana di Sassonia, e si congiunge all'Unstrut, per la sinistra, al S. O. di Heldrungen, dopo un corso di circa 15 l. Sondershausen è la primaria città che bagna.

WIPPER, fiume che ha origine nella prov. prussiana di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circ. di

Sangerhausen, all' E. di Stolberga, passa per Wippen, Leimbach, Hettstadt, entra nel ducato di Anhalt Bernborgo, dove innaffia Sandersleben e Güsten, e si congiunge alla Saale, per la sinistra, dopo di avere varcato uno spazio di circa 12 l. dal S. O. al N. E.

WIPPER, fiume degli Stati Prussiani, che ha la sua fonte nella prov. di Vestfaglia, reggenza di Arensberga, circ. di Hagen, presto entra nel territorio di Cleves Berg, reggenza di Düsseldorf, dove innaffia i circoli di Elberfeld e di Solingen, e si congiunge al Reno, per la destra, a 2 l. 1/2 N. da Colonia, dopo un corso di circa 10 l. generalmente volto al S. O.

WIPPERFURT, città degli Stati Prussiani, reggenza e 8 l. al N. E. di Colonia, capol. di circolo. Vi hanno fabbriche di panni, siamesi e cotonine diverse; una miniera di rame ed un maglio per lo stesso metallo. Gli abit. sommano a 13000, e quelli del circolo ascendono a 38000.

WIPPRA, bor. degli Stati Prussiani, prov. e reggenza di Sassonia, circ. delle Montagne di Mansfeld, a 6 l. S. S. E. da Quedlimborgo, in riva alla Wipper. Vi si contano 900 abitanti.

WIRBALLEN, città di Polonia, gov. d' Augustowo, distr. di Kalwary, a 13 l. 1/2 N. da Suwalki. Conta 1700 abitanti.

WIRKSWORT, città d' Inghilterra, contea e 4 l. al N. N. O. di Derby, hundred del suo nome. Havvi un tribunale per giudicare le contestazioni che insorgono tra quelli che scavano le miniere in tutta la contea di Derby. Possede un ospedale, e vi si trovano manifatture di cotone, escavi e fonderie di piombo, cave di pietre da macina; miniere di antimonio, ed i suoi 7500 abitanti tengono annualmente 4 fiere. La detta popolazione s' intende per la parrocchia che stendesi pure nell' hundred di Appletree.

L' hundred di Wirks Worth è popolato da 25000 abitanti.

WIRLEY ED ESSINGTON, casale d' Inghilterra. *V.* Wyrley ed Essington.

WIRRALL, hundred d'Inghilterra, nel N. O. della contea di Chester. Forma esso una penisola che dilungasi dal N. O. al S. E., tra il Mersey e la Dee. Popolato da 14000 abit., vi si nota Park Gate.

WIRSBERGA, *Wirsberg*, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Culmbach, a 4 l. N. da Bayreuth, in riva allo Schorgast. Vi hanno fabbriche di vitriuolo e contanvisi 900 abitanti.

WIRSCHKOWITZ, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 10 l. al N. N. E. di Breslavia, e a 1 l. 1/2 S. E. di Militsch, circ. di Militsch Trachemberga, capol. della signoria di Neuschloss. Havvi un bel castello con deliziosi giardini. Conta 900 abitanti.

WIRSITZ, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 11 l. all' O. N. O. di Bromberga, capol. di circ., in riva alla Lobsonka. Vi hanno chiese luterana e cattolica, e fabbrica di panni. Conta 500 abit. e il circ. ne annovera 29000.

WIRTEMBERGA. *Ved.* Virtemberga.

WIRZBICA, città di Polonia. *V.* Wierzbica.

WISBADEN, città vescovile della Svezia, nell'isola Gotland, che un tempo faceva parte della lega anseatica, ed il cui codice marittimo servì per lunga stagione di norma ai paesi di questa parte di Europa. Quantunque il suo traffico sia assai minorato, è per ancora importante. Conta 4000 abitanti.

WISBADEN, città del duc. di Nassau. *V.* Wiesbaden.

WISBEACH o WISBEACH S.T PETER'S, città d' Inghilterra, contea di Cambridge, nell' isola di Ely, hundred di Wisbeach, in mezzo a paludi, in riva al fiume del suo nome che scaricasi nella Nen, sopra un canale che l' unisce alla Grande Ouse. Quivi si varca la Wisbeach sopra un bel ponte di pietra. Possede un teatro. Vi si fa grande cabottaggio per l' esportazione dei prodotti del paese e per l' importazione del carbon fossile e delle prodotte manifatture. I suoi 9000 abit. tengono 6 fiere all' anno. I dintorni sono fertilissimi e ricchi di bei bestiami.

WISBEACH S.T MARY'S, parrocchia d' Inghilterra, contea di Cambridge, nell' isola d' Ely, hundred e 1 l. 1/4 all'O. S. O. di Wisbeach, con 1500 ab.

WISBOROUGH (Green), parrocchia d' Inghilterra, contea di Sussex, rape d' Arundel, hundred di Bury, a 6 l. 1/2 N. E. da Chichester, popolata da 1900 abitanti.

WISCASSET, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, capol. della contea di Lincoln, a 22 l. N. E. da Portland, sull' Atlantico, presso la foce del Kennebeck, con 2140 abit. (1828).

WISCHAU o WISKOW, città di Moravia, circ. e 7 l. all' E. N. E. di Brünn, in riva all' Hanna. Bene fabbricata, contiene 2800 abitanti.

WISCHEHRAD, città di Boemia, circ. di Kaurzin, presso ed al S. di Praga, di cui è considerata come una parte.

WISCHENAU o WISZNOW, borgo di Moravia, circ. e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Znaym. Havvi un castello, e vi si noverano 500 abitanti.

WISCHEZAN, vill. di Boemia, circ. di Pilsen, signoria di Tepl. Havvi miniera di ferro e fucine.

WISCHHAVEN, bal. del reg. di Annover, ducato di Brema. Contiene 1400 abit. Il sito principale è il vill. di Neu Wischhaven, sull' Elba, in cui trovasi l'isola di Wischhavener Sand.

WISCHNAGORA, città d'Illira. *V.* Weichselborgo.

WISCHNITZA o WISNITZ, bor. di Gallizia, circolo e 11 l. all' O. S. O. di Tchernowitz, sulla sponda destra del Czeremosz, in faccia a Kuty. Havvi una fabbrica di marrocchini.

WISCHWIL, vill. degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Orientale, reggenza di Gumbinenn, circ. di Ragnitz, a 6 l. 1/2 E. da Tilsit, presso la sponda destra del Diemen. Havvi un maglio da rame.

WISENT, bor. di Baviera. *V.* Wiesent.

WISERNES, vill. di Francia, spart. del Passo di Calais, circond. e 1 l. al S. di S.t Omer, cantone di Lumbres, presso l' Aa. Possede 3 cartiere ed 1 mulino da farina economico. Conta 600 abitanti.

WISHART, isoletta lunga e stretta del grande oceano Equinoziale, nell' arciduc. della Nuova Bretagna, a 2 l. dalla Nuova Irlanda, a 2° 20′ di lat. S. e 148° 29′ di long. E.

WISKITKI, città di Polonia, gov. di Masovia, distretto di Sochaczew, a 10 l. O. S. O. da Varsavia, con 700 abitanti.

WISKOW, città di Moravia. *V.* Wischau.

WISLA, vill. di Moravia. *V.* Weichsel.

WISLICA, città di Polonia, gov. di Cracovia, distretto di Stobnica, sulla sponda sinistra della Nida, a 13 l. S. da Kielce, e a 14 l. N. E. da Cracovia, in paese paludoso. Cinta di mura, ha 2 chiese e conta 700 abitanti.

WISLOCH o WIESLOCH, città del granducato di Baden, circ. del Necker (circ. del Basso Reno), capol. di bal., a 6 l. S. E. da Manheim, in riva al Leimbach. Contiene 4 chiese; possede una sorgente

minerale, e raccoglie vino e tabacco. Gli abit., in numero di 2000, tengono 3 fiere all' anno.

WISŁOK, fiume di Gallizia, che ha la sua fonte sul clivo settentr. dei Carpazi, circ. di Sanok, corre verso il N. N. O., poi al N. E., e si congiunge al San, per la sinistra, dopo un corso di 40 l. Passa per Kromo, Fryztak, Stryszow e Rzeszow.

WISŁOKA, fiume di Gallizia, che scaturisce dal clivo settentr. dei Carpazii, percorre i circ. d'Iaslo e di Tarnow, e congiungesi alla Vistola, per la destra, dopo 30 l. di corso verso il N. Passa per Zmygrod, Osiek, Iaslo, Kolaczyce, Brzostek, Pilsno e Dembica.

WISMAR, signoria della parte N. O. del granducato di Mecklemborgo Schwerin, al N. bagnata dal mar Baltico. Comprende una giurisdizione di città, quella di Wismar, e 2 baliaggi: Neu Kloster e Poel, e conta 13000 abitanti.

WISMAR, città del granducato di Mecklemborgo Schwerin, capol. della signoria del suo nome, a 6 l. N. da Schwerin, sopra una baia del Baltico, chiamata Wallfisch, alla foce del fiume che serve di scolo al lago di Schwerin. Sede d'una soprantendenza, è cinta di mura e fosse, con 4 porte, 1 sobborgo, 4 chiese luterane, 3 ospedali, 1 casa d'orfani, 1 scuola urbana. Vi hanno fabbriche di carte da giuoco, di tabacco, di tela ordinaria e di tela da vele; birrarie, distillerie d'acquavite. Operosi ne sono la navigazione ed il commercio. Il porto è buono, ma poco atto ai bastimenti grossi. Se ne esportano soprattutto grani, legname ed altre derrate del paese. Patria del letterato D. G. Morhaf, annovera 10000 abitanti.

Questa città, fondata nel 1229, appartenne sino al 1648 al ducato di Mecklemborgo Schwerin: da quest' ultimo anno sino al 1803, è stata assoggettata alla Svezia, e finalmente tornò a' suoi antichi possessori.

WISNICE, bor. di Polonia, gov. di Siedlec, distr. e 9 l. 1/2 all' E. di Radzyn.

WISNICZ, città di Gallizia, circ. e 1 l. 1/2 al S. di Bochnia. Havvi un castello ed un convento di Carmelitani.

WISNITZ, bor. di Gallizia. *V.* WISCHNITZA.

WISOKI MAZOWIECKI, città di Polonia, gov. d'Augustowo, distr. e 9 l. 1/2 al S. E. di Lomza. Conta 1000 abit., tra' quali gran numero di Ebrei.

WISOWITZ, città di Moravia, circ. e 7 l. 1/2 al N. E. di Hradisch, in riva alla Drewniza. Havvi un castello. Fabbrica panni grossolani, e possede cartiera ed acque minerali. Vi si noverano 2700 abitanti.

WISSANT, vill. di Francia, spartim. del Passo di Calais, circond. e 4 l. al N. N. E. di Bologna a Mare, cant. e 3 l. 1/4 al N. N. O. di Marquise, presso il Passo di Calais, dov'era un porto, adesso colmato dalle sabbie e che supponesi sia stato l'*Itius portus* dei Romani. Fabbrica copperosa, tiene due fiere all'anno ed annovera 800 abitanti.

WISSE (NIDER), vill. di Francia, spart. della Mosella, cant. e 2 l. 1/3 all' E. S. E. di Boulay, con 500 abitanti.

WISSEK o **WISSOCKA**, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 14 l. all' O. N. O. di Bromberga, circ. di Wirsitz, con 600 abitanti.

WISSELSHEIM, vill. del granducato di Assia Darmstadt, prov. dell'Assia Superiore, bal. e 2 l. al S. E. di Butzbach, sulla sponda sinistra del Wetter. Havvi una salina e vi si contano 200 abitanti.

WISSEMBORGO, *Wissembourg* o *Weissenbourg*, città forte di Francia, spart. del Basso Reno, capol. di circond. e di cantone, a 12 l. N. N. E. da Strasborgo, in riva alla Lauter che la traversa, alla frontiera della Baviera Renana. Forma una gola che dà accesso nelle pianure del Reno e nei Vosgi ossia Vogesi. Havvi tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, ispezione boschiva, collegio comunale. Le fortificazioni compongonsi d' una forte muraglia circondata da fosso pieno d' acqua, e si collegano al sistema di difesa che segue il corso della Lanter e conosciuto sotto il nome di *linee di Wissemborgo*. Possede 1 chiesa, 1 tempio luterano, 1 sinagoga ed 1 ospizio. Vi si trovano fabbriche di berrettame, maiolica, cappelli di paglia, pentolame, sapone; fabbriche di birra e concie di pelli. I suoi 6300 abit. tengono 4 fiere all' anno. Le colline di Wissemborgo producono vini pregiati. Nei dintorni è una sorgente di petrolio.

Antichissima è questa città, e pretendesi che un tempo si chiamasse *Sebusium*. Dagoberto I vi fondò un'abbazia il cui abbate teneva nell'impero il terzo grado fra principi abbati. Wissemborgo divenne città libera imperiale nel 1247, e fu unita alla Francia col trattato di Ryswyk. Luigi XIV la fece smantellare; poi fu fatta attorniare di muro. Stanislao Leczinsky vi soggiornò dal 1719 al 1725. Nel 1744 il principe Carlo di Lorena s' impadronì di questa piazza, che fu ripigliata dai Francesi dopo ostinato combattimento. Gli Austriaci la presero nel 1793, e rientrò sotto il dominio francese poco tempo dopo.

Il circond., formato da 104 comuni e popolato da 97880 abit., dividesi ne' 6 cantoni di Niederbronn, Lauterbourg, Seltz, Soultz sous Forêts, Wissemborgo e Woerth sur Sauer.

WISSEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 10 l. 1/2 al N. N. E. di Coblenza, circ. di Altenkirchen, sulla sponda sinistra della Sieg. Havvi miniera di rame con maglio per lo stesso metallo, e vi si annoverano 600 abitanti.

WISSOCKA, città della Prussia. *V.* WISSEK.

WISTERNITZ, bor. di Moravia, circ. e 1 l. 1/2 all' E. d' Olmütz, in riva alla Fistritz. Possede un castello e conta 1400 abit. Fertilissimi in frumento sono i suoi dintorni.

WISTERNITZ (UNTER) o **DOLNY WISTERNICE**, bor. di Moravia, circ. e 7 l. 1/2 al S. di Brünn, sulla sponda destra della Thaya. Conta 700 abit.

WISTERZA. *V.* FEISTRITZ WINDISCH.

WISTITEN, città di Polonia. *V.* WYSTYTEN.

WISTON, vill. d' Inghilterra, contea e 2 l. al S. S. O. di Stafford, hundred di Cuttlestone. Vi hanno usine da rame.

WISWILLER, vill. di Francia, spart. della Mosella, circond., cant., presso ed al S. E. di Sarreguemines, con 400 abitanti.

WISZNICZ, città di Gallizia. *V.* WISNICZ.

WISZNOW, bor. di Moravia. *V.* WISCHENAU.

WITCHFORD (NORTH), hundred d' Inghilterra, contea di Cambridge, nell' isola d' Ely, in cui si osserva March.

WITCHFORD (SOUTH), hundred d' Inghilterra, contea di Cambridge, nell' isola d' Ely.

WITGENSTEIN. *V.* WITTGENSTEIN.

WITGOW, città di Boemia. *V.* WITTINGAU.

WITH (S.T), città della Prussia. *V.* WITH (S.T).

WITHAM, fiume d' Inghilterra, che ha origine nel N. della contea di Rutland, presso Thistleton, al S. O. di South Witham, a 3 l. 1/2 N. da Stamford. Presto entra nella contea di Lincoln, dove scorre verso al N. sino alla città di questo nome; poi piega all' E., finalmente al S. E., e scaricasi nel Wash,

a Bolton Deeps, alquanto sotto Boston. Si è incanalato questo fiume in parecchi punti, così rendendolo navigabile da Lincoln in poi. Comunica col Trent pel canale di Fossdyke. Il suo corso è di circa 25 l., e nella parte centrale della contea percorre alcune paludi, in mezzo alle quali si sono tracciati molti canali di asciugamento.

WITHAM, bor. d' Inghilterra, contea di Essex, hundred del suo nome, sopra un ramo del Blackwater, a 3 l. N. E. da Chelmsford. Havvi una sorgente minerale, e vi si tengono 2 annue fiere. Gli abit. sommano a 2900 e nell'hundred ve n'hanno 11000.

WITHERIDGE, hundred d' Inghilterra, nel N. della contea di Devon. Novera 9000 abit. e Chulmleigh n' è il luogo principale.

WITHNELL, comune d' Inghilterra, contea di Lancastro, a 2 l. N. E. da Chorley, con 1400 abit.

WITKOW, bor. di Gallizia, circ. e 12 l. al N. N. O. di Zloczow.

WITKOWO, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza di Bromberga, circ. e 4 l. al S. E. di Gnesen. Vi sono chiese cattolica e luterana, ed una sinagoga; possede fabbriche di panni e di tele, concie di pelli e chioderie. Tra' suoi 1700 abit., sono circa 700 Ebrei.

WITLEY, parrocchia e vill. d'Inghilterra, contea di Surrey, hundred e 9 l. 1/4 al S. S. O. di Godalming. Contanvisi 1500 abitanti.

WITMAARSUM, vill. d' Olanda, prov. di Frisia, circond. di Leenwarden. È questa la patria di Menno Simon, che diede il suo nome ai Mennoniti.

WITMUND, bor d'Annover. *V.* WITTMUND.

WITNEY, borgo d' Inghilterra, contea e 3 l. 1/4 all' O. N. O. di Oxford, hundred di Bampton, in riva alla Wainrush. Vi hanno luoghi di culto pei quaccheri, presbiteriani e metodisti; e la chiesa è un ampio e bello edifizio, come bel fabbricato moderno di pietra è la casa comunale. Havvi un' importante manifattura di coperte di lana, che durante l'ultima guerra fiorì al sommo grado. Nel regno della regina Anna, i fabbricatori di tali coperte erano uniti in corporazione, colla loro sala di adunanza, in cui regolare la misura, la marca e la qualità della loro mercanzia; sala di bella struttura. I suoi 3000 abit. tengono annualmente 6 fiere.

WITRY, bor. di Francia, spart. della Marna, circond. e 1 l. 2/3 al N. E. di Reims, cant. di Borgogna. Novera 1100 abitanti.

WITSEMBERGA, *Witsemberg*, montagna della colonia del Capo di Buona Speranza, distr. di Tulbagh, a lato della valle di Rodezand. Sorge 2900 piedi sopra il livello del mare.

WITT (TERRA DI), sulla costa S. O. della Nuova Olanda, fra le terre di Endracht e di Diemen. Estendesi dal golfo di Cambridge sino un poco al S. del capo Nord Ovest, vale a dire per uno spazio di circa 400 l. Fu scoperta nel 1628.

WITTELSBACH (OBER), vill. di Baviera, circ. del Danubio Superiore, presidiale di Aichach, a 5 l. 1/2 N. E. da Augusta, sopra una montagna. Componesi di 20 case. Nei dintorni vedesi il sito del castello di Wittelsbach, rovinato sino dal 1209, che fu culla dei reali di Baviera.

WITTEMBACH, *Wittenbach*, vill. della Svizzera, cant. di San Gallo, distr. di Rorschach, circolo di Häggenswyl. Vi si trova in abbondanza la torba. Gli abit. sono in 1000.

WITTEMBERGA, *Wittenberg (Leucornea)*, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 16 l. al N. E. di Merseborgo, e a 19 l. S. O. da Berlino, capol. di circ., sulla sponda destra dell' Elba, che vi si varca sopra lungo ponte di legno. Lat. N. 51° 52′ 45″; long. E. 10° 25′ 29″. È fortificata ed ha 2 sobborghi, 1 castello fortissimo, 5 chiese, fra le quali si fa distinguere quella del castello, in cui sono le tombe di Lutero e Malantone, e l' altra di S.ta Maria che contiene il sepolcro di Buggenhagen; una statua colossale in rame di Lutero sur una base di granito, 1 orfanotrofio, 1 ospedale, 1 liceo ed 1 seminario di predicatori, debole compenso alla perdita dell'antica università, fondata nel 1502, resa famosa da Lutero e nel 1816 riunita a quella di Halle; scuola di ostetricia. Vi si trovano fabbriche di panni e di tela, birrarie, distillerie di acquavite. Fa traffico di legname, tenendo pure 3 fiere annualmente ed annovera 7000 abit. Quivi fu che la riforma luterana incominciò nel 1517. Questa città ha molto sofferto per le disgrazie della guerra, particolarmente nel 1756 e 1814.

Il circolo è popolato da 35000 abitanti.

WITTEMBERGIA, *Wittenberge*, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 28 l. al N. O. di Potsdam, e a 2 l. S. O. da Perleberga, circ. di West Priegnitz, alla foce della Stepnitz nell' Elba, sulla sponda destra di quest'ultimo fiume. Vi si contano 900 abitanti.

WITTEMBORGO, *Wittenburg*, vill. del regno e del gov. di Annover, principato di Kalemberga, capol. d' un bal. incastrato in quello di Kalemberga.

WITTEMBORGO, *Wittenburg*, città del granducato di Mecklemborgo Schwerin, distr. e 5 l. 1/2 al S. O. di Schwerin, capol. di bal. Vi hanno distillerie d' acquavite, fabbriche di birra, tintoria, concia di pelli, chioderia, fabbriche di tela, di pipe e di tabacco, concia di pelli fine, fonderia di stagno, e tengonvisi annualmente 4 fiere. Gli abit. sono in 13000, come in 2400 quelli del baliaggio.

WITTEN, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 11 l. all' O. N. O. di Arensberga, circ. di Bochum, in riva alla Ruhr. Vi si attende alla fabbricazione di siamesi, seterie, lavori di ferro, di carta, ed al traffico del grano. Gli abit., in numero di 1300, posseggono una miniera di carbon fossile.

WITTENBACH, vill. di Svizz. *V.* WITTEMBACH.

WITTENBERG, città di Prus. *V.* WITTEMBERGA.

WITTENBERGE, città di Pr. *V.* WITTEMBERGIA.

WITTENBURG, vill. d'Annov. *V.* WITTEMBORGO.

WITTENBURG, città del granducato di Mecklemborgo Schwerin. *V.* WITTEMBORGO.

WITTENHEIM, vill. di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond., cant. e 5 l. al N. N. E. d' Altkirch, cant. e 1 l. 3/4 al N. N. O. di Mulhouse, con 1100 abitanti.

WITTEN SEE, lago di Danimarca, ducato di Sleswig, bal. di Hütten, a 2 l. N. E. da Rendsborgo. Ha più di una l. di lunghezza dal N. E. al S. O., con 1/2 l. di larghezza. Scola al S. nell' Eyder.

WITTE RIVIER, stabilimento dei missionarii moravi al gov. del Capo di Buona Speranza, distr. di Zuureveld, a 10 l. N. O. dalla foce della Zondags nell' Oceano Indiano, in riva ad un fiumicello, a 2 l. dal suo confluente della Zondags.

WITTGENSTEIN, gruppo d'isole dell'arcipelago delle isole Basse, nel grande Oceano Equinoziale, al S. E. delle isole Palliser, sotto 16° 1′ di lat. S. e 148° 10′ di long. E.

WITTGENSTEIN, circolo degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Arensberga, popolato da 19000 abit., con Berlemborgo per capoluogo.

Appartiene al principe di Sayn Wittgenstein, e contiene il castello di Wittgenstein, presso Laasphe.

WITTICHEN, antico convento di monache del granducato di Baden, circolo della Kinzig, bal. di Wolfach, a 7 l. 1/4 E. S. E. da Offemborgo. Nelle vicinanze è un' importante fabbrica di smalto.

WITTICHENAU o KULOW, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 25 l. al S. S. O. di Francoforte sull' Oder, circ. e 5 l. al S. S. O. di Spremberga, sull'Elster Nero. Contiene 2 chiese, 1 ospedale, ed ha fabbriche di calze e di tela. Traffica di bestiami e conta 1600 abitanti.

WITTIGKOFEN, castello di Svizzera, cantone e presso di Berna. Vi si sono trovate antichità romane.

WITTINGAU, WITGOW o TRZEBEN, città di Boemia, circ. e 5 l. all' E. N. E. di Budweis, sopra un grande stagno, con un bel castello e 2800 abit.

WITTINGEN, bor. del reg. d'Annover, gov. e 14 l. al S. S. E. di Lüneborgo, bal. di Knesebeck. Sede di una soprantendenza, vi si contano 900 abitanti.

WITTLAGE, vill. del reg. di Annover, gov. e 5 l. all' E. N. E. d' Osnabrück, capol. d'un bal. che ha 18000 abit., in riva alla Hunte.

WITTLICH, città degli Stati Prussiani, provincia Renana, reggenza e 7 l. al N. N. E. di Treviri, capol. di circ., sulla Lieser, popolata da 2300 abit. Colà presso, in cima ad una montagna conica, veggonsi le rovine d' un antico castello.

WITTMUNDA o WITMUNDA, *Wittmund* o *Witmund*, bor. del reg. d' Annover, gov. e 5 l. al N. E. di Aurich, capol. di bal., in riva ad un canale. Havvi una scuola borghigiana superiore, casa dei poveri. I suoi 1700 abit. fanno buon traffico di cavalli.

WITTON, comune d' Inghilterra, contea di Chester, hundred, presso ed all' E. di North wich. Vi si noverano 2700 abitanti.

WITTSTOCK, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. d' Ost Priegnitz, a 21 l. N. O. da Berlino, in riva alla Dosse. Circondata di mura, con 4 porte, possede un ospedale ed ha fabbriche di panni, concie di pelli e distillerie d'acquavite. Gli abit. ascendono a 4700.

WITWICA, vill. di Gallizia, circ. di Stry, con una cartiera.

WITZENHAUSEN, città dell' Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, capol. del circ. del suo nome e del bal. di Ludwigstein, sulla sinistra sponda della Werra, che vi si varca sopra un ponte, in bella situazione, a 4 l. 3/4 E. da Cassel. Cinta di mura, con 3 porte, ha 1 ospedale ed 1 scuola urbana Vi si trovano concie di pelli, e fabbriche di tela e di aceto, ed i suoi 2700 abit. tengono 4 annue fiere.

Il circ. di Witzenhausen contiene 25000 abit. e dividesi ne' 4 bal. di Allendorf, Lichtenau, Ludwigstein (colla città di Witzenhausen) e Witzenhausen, il quale ultimo è popolato da 9500 abitanti.

WITZWORTH, parrocchia di Danimarca, ducato di Sleswig, bal. di Eyderstedt, a 2 l. 1/2 S. O. da Husum, presso il mare del Norte. Hanno i suoi 1200 abit. fabbriche di tegoli.

WIVELISCOMBE, bor. d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di West Kingsbury, a 15 l. S. O. da Bristol, in bella valle. Vi si veggono le rovine d'un palazzo vescovile. Traffica di flanelle, saie, ecc., tenendo 3 fiere all' anno, e conta 3000 abit.

WIVENHOE, parrocchia e vill. d' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Lesden, in riva alla Colne, a 1 l. 1/4 S. E. da Colchester, con 1500 abit.

WIXAMTREE, hundred d' Inghilterra, nella parte centrale della contea di Bedford, popol. da 6000 abit., ed in cui si nota Skefford.

WIZNA, città di Polonia, gov., distr. e 18 l. al S. S. O. d' Augustowo, sulla sponda destra della Narew. Ha 2 chiese, e conta 1100 abitanti.

WIZZELSDORF, bor. dell'arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Manhartsberga, a 9 l. 1/2 S. E. da Korneuborgo, presso la sponda sinistra del Danubio.

WKRA, fiume che tiene le sue fonti nella parte merid. della Prussia Orientale negli Stati Prussiani e porta primieramente il nome di Soldau, passa per la città di questo nome, separa poi per lo spazio di alquante l. la Prussia dalla Polonia, entra in questa ultima dove percorre il gov. di Plock, per gettarsi nel Bug, per la destra, alquanto sotto Modlin, dopo un corso di 20 l., primieramente verso il S. O., poi al S. E.

WLACHEN, nome che i Tedeschi danno ai Valachi.

WLACHOWITZ, bor. di Moravia, circ. e 8 l. all' E. N. E. di Hradisch.

WMADISLAW, bor. di Moravia, circ. e 7 l. 3/4 all' E. S. E. d' Iglau, sulla sponda sinistra dell' Iglawa. Conta 500 abitanti.

WLADISLAWOWO, in tedesco *Rosterschütz*, città di Polonia, gov. e 11 l. al N. E. di Kalisch, distretto di Konin. Possede chiese luterana e cattolica, fabbriche di tela e di cappelli, e conta 500 abitanti.

WLAEMERTINGHE. *V.* VLAEMERTINGHE.

WLASATICE, bor. di Moravia. *V.* WOSTITZ.

WLASCHIM, città di Boemia, circ. e 7 l. 1/2 al S. S. O. di Kaurzim. Havvi un bel castello, un convento di Francescani, ed i suoi 1600 abit. attendono al lanificio.

WLODAWA, città di Polonia, gov. e 25 l. al S. E. di Siedlec, distr. di Radzyn, sulla sponda sinistra del Bug, al confluente della Wlodawka. Vi si noverano 1400 abitanti.

WLODOWICE, città di Polonia, gov. di Cracovia, distr. d'Olkusz, a 20 l. O. S. O. da Kielce. Contiene 2 chiese ed 1 sinagoga, ed ha fabbriche di panno. Gli abit., in numero di 900, tengono fiere importanti.

WLOSZEZANOW, città di Polonia, gov. di Cracovia, distr. di Miechow. Componesi di 130 case.

WOAHOO, una delle isole Sandwich. *V.* OAU.

WÖBBEL, vill. del principato di Lippa Detmold, bal. di Schieder, a 3 l. E. S. E. da Detmold, in riva all' Emmer. Composto di 53 case, possede una sorgente salsa.

WÖBBELIN, vill. del granducato e del ducato di Meklemborgo Schwerin, bal. di Neustadt an der Elde, a 6 l. 1/2 S. S. E. da Schwerin. Vi si vede la tomba del poeta Tom. Körner, che qui morì nel 1813.

WOBECZNITZ, vill. di Boemia, circ. e 6 l. 1/2 al S. S. O. di Beraun, nel Brdy wald. Havvi una miniera d' argento e fucina.

WOBRAMKOSTEL. *V.* WOLFRAMJTZKIRCHEN.

WOBURN, bor. d' Inghilterra, contea e 4 l. al S. S. O. di Bedford, hundred di Manshead. In giugno del 1724, ne fu dal fuoco distrutta una gran parte, ma poi rifabbricata in modo più conveniente ed elegante. La chiesa somministra un immaginoso esempio di gusto capriccioso, e consiste di tre ale ed un portico. La munificenza dei Russel tornò di gran benefizio a questo borgo che possede una scuola libera, una scuola di carità e 12 istituti elemosinieri. L'industria dei poveri fra' suoi 1900 abit. si è di fare

cappelli di trucciolo e merletti. Colà presso giace la antica abbazia di Woburn.

WOCHEINER SEE, lago d' Illiria, gov., circ. e 18 l. all' O. N. O. di Lubiana. Misura 1 l. dal N. E. al S. O., ed 1/4 di l. di larghezza. La Wocheiner Sau ne esce all' E., e si congiunge alla Sava (Sau) superiormente a Radmansdorf.

WOCKINGHAM, bor. d' Inghilt. *V.* OAKINGHAM.

WODECQ, vill. del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 5 l. 3/4 all' E. N. E. di Tournay, e a 2 l. 1/2 N. N. O. da Ath, cant. di Ellezelles. I suoi abit. sommano a 2900.

WODNIAN, città di Boemia, circ. di Prachin, a 5 l. S. da Pisek, sulla sponda destra della Blanitz. Cinta di mura e fosse, contiene 1900 abitanti.

WODZISLAW, città di Polonia, gov. di Cracovia, distr. e 11 l. 1/2 al S. O. di Kielce. Va composta di 210 case.

WOEL, vill. di Francia, spartim. della Mosa, circond. e 6 l. 1/2 al S. E. di Verdun, cant. di Frêne en Voivre, con un' annua fiera, e 600 abitanti.

WOELLENHEIM, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, circond., cant. e 2 l. al N. di Strasborgo, con 500 abitanti.

WOENSEL, vill. di Olanda, prov. del Brabante Settentrionale, circond. e 2/3 di l. al N. di Eindhoven, e a 6 l. 1/2 S. S. E. da Bois le Duc. I suoi abitanti ascendono al numero di 2200.

WOERDEN, città forte d' Olanda, prov. di Olanda (parte meridionale), circond. di Leida, capol. di cant., a 3 l. 1/2 d' Utrecht, e a 8 l. 3/4 E. dall' Aia. Annovera 2800 abit. Non lungi di colà, presso il Reno Vecchio, è il forte di Wiering.

WOERDEN, città d' Olanda, prov., circond. e 3 l. 3/4 all'O. di Utrecht, capol. di cant., sul Reno Vecchio. Lat. N. 52° 5′ 11″; long. E. 2° 32′ 52″. Vi si contiene 2700 abitanti.

WOERTH SUR SAUER, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 4 l. 1/2 al S. O. di Wissemborgo, e a 14 l. 3/4 N. da Strasborgo, capol. di cant., popolato da 1200 abit., che tengono 4 fiere all' anno. Vi si trova terra da vasaio.

WOGNUMIESTECZ, bor. di Boemia, circ. e 10 l. 1/2 al S. E. di Czaslau. Havvi una vetraia e vi si contano 110 case.

WOHLAU, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 7 l. 1/2 al N. O. di Breslavia, capoluogo di circolo, fra varii laghetti. Cinta di mura, con 3 porte ed 1 sobborgo, ha un castello, 2 chiese luterane e 2 cattoliche, ed 1 ospedale. Fabbrica panni, calze, cappelli, tela. Traffica di bestiami. Vi si contano 1900 abit. ed il circ. ne ha 39000.

WOHLDENBERG, vill. del regno di Annover. *V.* WOLDEMBERGA.

WOHLEN, vill. di Svizzera, cant. d' Argovia, distretto di Bremgarten, capol. di circ., a 4 l. E. S. E. da Aarau, in vaga pianura. Conta 1900 abitanti.

WOHNFURT, bor. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale di Hassfurt, sul Meno, a 10 l. N. E. da Würzborgo. Havvi un castello e componesi di 70 case.

WÖHRD, bor. di Baviera, circ. della Rezat, presidiale e vicinissimo all' E. di Norimberga, in riva alla Pegnitz. Ha fabbrica d' ottone e fucine.

WOHYN, città di Polonia, gov. e 13 l. al S. E. di Siedlec, distr. e 3 l. all' E. S. E. di Radzyn.

WOIEREZ, città della Prussia. *V.* HOYERSWERDA.

WOIMBEY, vill. di Francia, spartim. della Mosa, circond. e 6 l. 1/2 al N. N. O. di Commercy, e a 2 l. 1/2 N. N. O. da S.t Mihiel, cant. di Pierrefitte, presso la sponda sinistra della Mosa. Possede una cartiera ed annovera 300 abitanti.

WOINCOURT, vill. di Francia, spart. della Somma, circond. e 5 l. 1/2 all' O. di Abbeville, cant. di Ault. Fabbrica serrature, cilindri scanalati per filatoi e scardassi, ed annovera 1000 abitanti.

WOIRETZ, città della Prussia. *V.* HOYERSWERDA.

WOKING, hundred d' Inghilterra, nella parte occidentale della contea di Surrey. Contiene Guildford, con cui comprende 15000 abitanti.

WOKINGHAM ad **OAKINGHAM**, città d' Inghilterra, contea di Berks, hundred di Sonning, a 2 l. 1/2 E. S. E. da Reading, e a 11 l. O. da Londra. Havvi una bella chiesa e spaziosa, 1 buona scuola gratuita, varie altre scuole ed un ospitale. La casa comunale è un antico edifizio. I suoi 3000 abit. tengono ogni anno 5 fiere. Nei dintorni sono vestigia d' un trincieramento romano appellato campo di Cesare.

WOLA, vill. di Polonia, gov. di Masovia, distr. di Varsavia, all' O. della città di questo nome, in una pianura, in cui un tempo eleggevansi i re di Polonia.

WOLANOW, città di Polonia, gov. di Sandomir, distr. e 2 l. all' O. di Radom, composta di 30 case.

WOLBECK, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 1 l. 1/2 al S. E. di Münster, circ. di Münster (territorio). Vi si contano 1000 ab.

WOLBORZ, città di Polonia, gov. e 28 l. 1/2 all' E. S. E. di Kalisch, distr. e 3 l. 1/2 al N. E. di Petrikau, in riva alla Wolborka, in amena posizione. Havvi un grande e bel castello, dove ordinariamente abita il vescovo di Kujavia. Possede 3 chiese, ed è popolata da 1000 abitanti.

WOLBROM, città di Polonia, gov. di Cracovia, distr. di Miechow, a 9 l. N. N. O. da Cracovia. Vi si contano 500 abitanti.

WOLCKSBERG, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, cant. e 1 l. 2/3 al S. S. E. di Sarrewerden, con 500 abitanti.

WOLCZE, vill. di Gallizia, circolo di Sambor, con 1800 abitanti.

WOLDEGK, città del granducato e del ducato di Mecklemborgo Strelitz, a 7 l. 1/2 N. E. da Neu Strelitz. Cinta di mura con 3 porte, ha una scuola borghigiana, 2 mulini da concia, fabbrica di specchi, di tela e di panni, concie di pelli, comuni e fine, ed i suoi 2000 abit. tengono 3 fiere annue.

WOLDEMBERGA, *Woldenberg*, vill. del reg. di Annover, gov., principato e 4 l. al S. E. di Hildesheim, capol. di baliaggio. Conta 100 abitanti.

WOLDEMBERGA, *Woldenberg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 23 l. al N. E. di Francoforte sull' Oder, circ. di Friedeberga, sopra un piccolo lago. Circondata di mura e popolata da 1800 abit., attende alla fabbricazione di panni, e possede concie di pelli e cartiera.

WOLDENBERG, villaggio del regno di Annover. *V.* WOLDEMBERGA.

WOLDENBERG, città degli Stati Prussiani. *V.* WOLDEMBERGA.

WOLEIN o **MIRZIN**, bor. di Moravia, circ. e 4 l. 1/2 all' E. d' Iglau, sopra un picciol lago. Fabbrica panni, e conta 1200 abitanti.

WOLFACH, città del granducato di Baden, circ. della Kinzig, capol. di bal., in riva alla Kinzig, che quivi accoglie da Wolfach, a 6 l. S. E. da Offemborgo. Possede un castello ed opifizii di lega, traffica di legname e porci, e tiene 5 fiere annualmente. Novera 1500 abit., ed il bal. ne ha 12000.

WÖLFELSDORF, vill. degli Stati Prussiani, provincia di Slesia, reggenza e 22 l. al S. S. O. di Breslavia, circ. e 1 l. 1/2 al S. E. di Habelschwert, sulla china dello Schneeberga. Noto è per la sua posizione pittoresca e per una cascata di 60 piedi, formata da un piccolo affluente della Neiss.

WOLFEMBORN, *Wolfenborn*, vill. dell' Assia Elettorale, prov. di Hanau, circ. e 3 l. al N. O. di Salmünster, giurisdizione di Wächtersbach. Vi si trova sabbia da porcellana.

WOLFEMBÜTTEL, *Wolfenbüttel*, il più importante de' 5 distretti del ducato di Brunswick, all'O. di quello di Schöningen, ed al N. E. di quello di Harz, da cui è separato mediante una parte dell' Annover. Spartesi in 7 divisioni: le giurisdizioni urbane di Brunswick e di Wolfembüttel, ed i circoli di Bettmar, Riddagshausen, Saldern, Scheppenstedt e Wolfembüttel. Lo popolano circa 98000 abitanti. Wolfembüttel n' è il capoluogo, e vi si trova compresa Brunswick.

WOLFEMBÜTTEL, *Wolfenbüttel*, città del ducato e 2 l. 3/4 al S. di Brunswick, capol. di distr. e di circolo, in riva all' Ocker. Lat. N. 52° 8' 44"; long. E. 8° 11' 39". Sede di un' alta corte d' appello pel ducato di Brunswick, e pei principati di Waldeck e di Lippa; d' un concistoro, d' una giudicatura urbana, d' una direzione di polizia, d' una soprantendenza generale; è città d' opere di fortificazione rovinose, ed ha 3 porte. Componesi essa: 1.° del castello; 2.° della città propriamente detta, vale a dire dell' Heinrichstadt; 3.° dei sobborghi di Augustusstadt e di Gotteslager. Questa città è bene fabbricata ed ha 4 piazze, le più belle tra le quali sono quella del Castello ed il Markt; larghe le strade, diritte, da per tutto insiniciate, veggonsi irrigate da canali derivati dall' Ocker. L' antico castello ducale oggidì serve ad uso di fabbriche. Vi si osservano: un antico arsenale convertito in caserma; la biblioteca pubblica, ch' è una delle più ricche della Germania, massime in codici, contenendo oltre a 190000 volumi e di cui fu bibliotecario l' illustre Lessing, morto nel 1781, ed al quale si eresse un monumento; 3 chiese luterane, la più notabile tra cui, quella di s.ta Maria, grandissima; 1 chiesa cattolica; 1 sinagoga; un orfanotrofio, un' infermeria, una gran casa di poveri; la prigione di Philippsberga, già castello degli antichi signori di Wolfembüttel; 1 ginnasio; 3 scuole borghigiane, 1 convento di monache. Possede fabbriche di lana, di carta da tappezzeria, di corami, di liquori, di tabacco, di nastri di seta, di tele, e concie di pelli. Vi si traffica di grano e di refe, tenendosi 5 fiere all' anno. Gli abit. sommano a circa 8000, e la città trovasi circondata da numerosi giardini.

WOLFENBORN, villaggio dell' Assia Elettorale. *V.* Wolfemborn.

WOLFENBÜTTEL, distr. e città del ducato di Brunswick. *V.* Wolfembüttel.

WOLFERSDYK, isoletta d' Olanda, prov. di Zelanda, circond. di Goes, fra il Norte Beveland ed il Sud Beveland. Havvi un solo villaggio, quello di Oosterland.

WOLFERSTORF, vill. di Francia, spart. dell'Alto Reno, circond., cant. e 1 l. 3/4 al S. di Belfort, con 400 abitanti.

WOLFERTSHAUSEM o **WOLFRATSHAUSEN**, bor. di Baviera, circ. dell' Isar, capol. di presidiale, in riva alla Loisach, a 5 l. 1/2 S. S. O. da Monaco. Vi hanno 3 chiese. Gli abit. ascendono a 1000, come a 13000 quelli del baliaggio.

WOLFFGANTZEN, vill. di Francia, spartim. dell' Alto Reno, nelle vicinanze di Neuf Brisach, popolato da 600 abitanti.

WOLFFSKIRCH, vill. di Fr. *V.* Wolfskirch.

WOLFGANG (S.T), lago dell' arciducato d' Austria. *V.* Aber see.

WOLFGANG (S.T), bor. dell' arciducato d' Austria, paese sotto l' Enno, circ. di Hausruck, sulla sponda N. E. del lago del suo nome, che pure chiamasi Aber see, a 15 l. S. O. da Wels. Conta 600 abitanti.

WOLFGANG, bor. di Baviera, circ. dell' Isar, presidiale di Wasserborgo, sulla Schwindau, all' E. di Monaco. Conta 500 abitanti.

WOLFHAGEN, città dell' Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, capol. di circ. e di bal., a 5 l. 1/2 O. da Cassel, sopra un' altura. Sede di una commissione di polizia, è circondata di mura con 4 porte, ed ha un sobborgo ed un ospedale. Vi hanno fabbriche di panni, di tela e di calze; concie di pelli comuni e fine, distillerie d' acquavite, cartiera, mulini da seta, da concia e da follare. I suoi 2400 abit. tengono 6 fiere all' anno.

Il circ. comprende 3 bal.: Naumborgo, Wolfhagen e Wolkmarsen, con 22000 abit., ed il bal. ne ha 9500.

WOLFHALDEN, comune di Svizzera, cantone di Appenzell, nei Rodi esterni, a 3 l. E. N. E. da San Gallo. Vi hanno fabbriche di mussoline e contanvisi 2000 abitanti.

WÖLFIS, giurisdizione patrimoniale del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato e 4 l. al S. S. E. di Gotha, incastrata nel bal. d' Ichtershausen. Novera 1200 abit. ed havvi un vill. dello stesso nome.

WOLF ISLAND, gruppo d' isolette e scogli nella baia di Fundy, al S. E. della baia di Passamaqueddy, a 3 l. N. dall' isola Grand Manan. Lat. N. 44° 58'.

WOLFLEBEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Erfurt, circ. e 2 l. al N. O. di Nordhausen, in riva alla Zorge. Havvi una cava di alabastro e vi si noverano 400 abitanti.

WÖLFLISWYL, vill. di Svizzera, cant. d' Argovia, distr. di Lauffemborgo, capol. di circ., a 2 l. N. N. O. da Aarau. Conta 1200 abitanti.

WOLFORD, comune dell' Alto Canadà, distr. di Johnstown, in riva al Rideau, a 18 l. N. E. da Kingston. Vi sono mulini da sega e da follare, e 400 abit.

WOLFRAMITZ o **OLBRAMOVICE**, bor. di Moravia, circ. e 6 l. 1/2 al N. E. di Znaym. I suoi 600 abit. fanno raccolta di vino.

WOLFRAMITZKIRCHEN o **WOBRAMKOSTEL**, bor. di Moravia, circ. e 2 l. 1/4 al N. O. di Znaym. Conta 500 abitanti.

WOLFRATSHAUSEN, bor. di Baviera. *V.* Wolfertshausen.

WOLF RIVER, fiume degli Stati Uniti. *V.* Lupo (Fiume del).

WOLFSBERGA, *Wolfsberg*, città d' Illiria, gov. di Lubiana, circ. e 11 l. 1/2 al N. E. di Klagenfurt, sulla sponda sinistra del Lavant. Vi hanno miniere di ferro e belle fonderie e fabbriche di cerussa. Vi si traffica di grano.

WOLFSBERGA, *Wolfsberg*, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 14 l. all' O. N. O. di Merseborgo, circ. di Sangerhausen. Vi si trova antimonio.

WOLFSBRONN, vill. di Baviera, circ. della Rezat, presidiale di Heidenheim, al S. S. E. di Anspach. Vi si trova una cartiera.

WOLFSECK, borgo dell' arciducato d' Austria,

paese sopra l' Enno, circ. di Hausruck, a 7 l. O. S. O. da Wels. Possede un castello, e conta 600 abit.

WOLFSEIFEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza d' Aquisgrana, circ. e 1 l. all' O. di Gomünd. Vi è una sorgente minerale.

WOLFSKIRCH, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 6 l. 1/2 al N. O. di Saverne, e a 1 l. 1/2 S. S. E. da Bouquenom, cant. di Drulingau. Vi hanno fabbriche di calze a telaio, di vasellame di terra e corderie. Conta 600 abitanti.

WOLFSMÜNSTER, vill. di Baviera, circolo del Meno Superiore, capol. di presidiale, sulla Saale, a 9 l. N. N. O. da Wurzborgo. Havvi un castello. Conta 400 abit. ed il presidiale ne ha 6000.

WOLFSTEIN, presidiale di Baviera, circolo del Danubio Inferiore, popolato da 18000 abit. Trae il suo nome da un castello situato 7 l. al N. di Passavia, presso Freiung ed a fianco del quale trovasi terra da porcellana.

WOLFSTEIN, città di Baviera, circolo del Reno, distr. e 5 l. al N. O. di Kayserslautern, capoluogo di cant., sulla sponda sinistra della Lauter. Vi hanno 2 chiese. Possede miniere di carbon fossile e di mercurio, il cui escavo risale ad oltre 400 anni; però questa città soffrì molto per la guerra nel XVII secolo e specialmente al finire del XVIII. Vi si trova terra bolare rossa.

WOLFSWINKEL, vill. degli Stati Prussiani, provincia di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. d' Ober Barnim, vicino a Neustadt Eberswalde. Evvi una cartiera.

WOLGAST, città e porto degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 10 l. al S. E. di Stralsunda, circ. di Greifswald, sopra la sponda sinistra della Peene, a qualche distanza dal Baltico. Con 3 sobborghi, ha 2 chiese ed un ospedale. Sicuro n' è il porto e commerciante. Vi si veggono le rovine d' un castello. Conta 4700 abitanti.

WOLIN, bor. di Boemia, circ. di Prachin, a 6 l. 1/2 S. O. da Pisek, sulla sponda sinistra della Wolinka, affluente della Wotawa. Componesi di 200 case, e vi si attende alla fabbricazione dei panni.

WOLKEMBORGO, *Wolkenburg*, vill. del reg. di Sassonia, circ. di Lipsia, bal. di Borna, sulla Mulda. Havvi un grande filatoio di lana.

WOLKENSTEIN, città del reg. di Sassonia, circ. dell'Erzgebirge, capol. di bal., a 4 l. 1/2 S. S. E. da Chemnitz, sulla sponda destra della Zschopa. Havvi un antico castello, 1 ospedale, 1 orfanotrofio; maestrato delle acque e boschi. Possede fabbriche di calze, di merletti, di passamani e di tele, e nelle vicinanze sono bagni d' acque termali.

Il bal. di Wolkenstein, unito a quello d'Annaberga, conta 47000 abitanti.

WOLKERSDORF, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto l' Enno, circolo inferiore del Manhartsberga, in riva al Rossbach, a piè dell' Hohenleithen, a 3 l. 1/4 all' E. N. E. di Korneuborgo. Havvi un castello.

WOLLAU, bor. di Stiria, circ. e 5 l. al N. O. di Cilly, sul Paackbach.

WOLLAWOLLAS, popolazione indiana degli Stati Uniti, territorio d' Oregon, all' O. dei monti Rocciosi, sulle sponde della Columbia e del Lewis.

WOLLENAU, vill. di Boemia, circ. di Klattau. Havvi una cartiera.

WOLLENZACH, bor. di Baviera, circ. dell' Isar, presidenza e 3 l. al N. di Pfaffenhofen. Ha 2 chiese ed 1 ospizio. Possede 6 fabbriche di birra e contiene 200 abitanti.

WOLLIN, isola degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stettino, circ. d'Usedom Wollin, tra il Baltico, al N., il Grosse Haff (parte dello Stettiner Haff), al S., la Swiene, all' O., ed il Dievenow, all' E. Estendesi 6 l. dall' E. all' O. e 5 l. di massima larghezza verso la sua parte orientale; è rinomata pei suoi pascoli, e sopra tutto per la pesca di anguille che vi si fa nel bacino chiamato Pritter, delle quali si esportano molte nell'interno della Germania. Wollin ha una città dello stesso nome sulla costa orientale, ed è congiunta alla terra ferma per mezzo di 3 ponti.

WOLLIN, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 10 l. 1/2 al N. di Stettino, circ. d' Usedom Wollin, sulla costa orient. dell' isola del suo nome. Latit. N. 53° 49′; longit. E. 12° 19′. Vi hanno fabbriche di panni e concie di pelli, e vi si traffica di legname. Contanvisi 3500 abit. In questo sito o nelle vicinanze trovavasi la città d' Iulin, rovinata verso il 1116.

WOLLISHOFEN, vill. di Svizzera, cant. e 3/4 di l. al S. S. O. di Zurigo, sulla sponda occid. del lago di questo nome. Conta 800 abit. Nel 1799 fu quivi dato un combattimento tra i Francesi ed i Russi.

WOLLKRAMSHAUSEN, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza d'Erfurt, circ. e 2 l. 1/2 al S. O. di Nordhausen, sulla sponda destra della Wipper. Vi si noverano 500 abitanti.

WOLLMADINGEN, vill. del granducato di Baden, circ. del Lago, bal. e 1 l. al N. O. di Costanza, con una fabbrica di tegoli ed 800 abitanti.

WOLLMIRSTADT, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 2 l. 1/2 al N. di Magdeborgo, capol. di circ., sulla sponda sinistra dell' Ohre. Cinta di mura, con 3 porte, ha 2 chiese ed 1 ospedale, fabbriche di tela, concie di pelli. Novera 2600 abit. e nel circolo ve ne sono 30000.

WÖLLSTEIN, vaga città del granducato d' Assia Darmstadt, prov. del Reno, capol. di cant., in riva all'Appelbach, con 3 chiese e 1500 abitanti.

WOLLSTEIN o WOLSZTYN, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 14 l. al S. O. di Posen, circ. di Bomst, tra due laghi. Vi si trova un ginnasio. Ha fabbriche di panni e di tela, e concie di pelli. Tra' suoi 2000 abit., si contano 700 Ebrei.

WOLMIRSTADT. *V.* WOLLMIRSTADT.

WOLMUNSTER, vill. di Francia. *V.* VOLMUNSTER.

WOLONDILLY, fiume dell'Australia o Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid. Ha le sue fonti in una contrada montuosa e sterile, presso ed al S. O. del lago Bathurst, a 35° 4′ di lat. S. e 147° 20′ di long. E.; presto entra nella contea d'Argyle, cui dopo separa da quella di Westmoreland, e si congiunge al Wingecarabee per formare la Warragumba, avendo un corso di 33 l. dal S. O al N. E.

WOLOW, vill. di Polonia, gov. di Sandomir, distretto di Opoczno. Evvi una fucina.

WÖLPE, vill. del reg. e del gov. d'Annover, principato di Kalemberga, capol. di bal., a 1 l. N. E. da Niemborgo e a 10 l. N. O. da Annover, con 100 abitanti.

WOLPHY, hundred d' Inghilterra, nel N. della contea di Hereford, popolato da 15000 abit. Vi si osserva Leominster.

WÖLS (OBER), città di Stiria. *V.* WÖLZ (OBER).

WOLSCHEIM, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, cant. e 3/4 di l. al S. S. O. di Saverne, con 400 abitanti.

WÖLSDORF, vill. del ducato di Sassonia Coborgo Gotha, principato, bal. e 1/2 l. al N. O. di Saal-

feld. Vi si vede il sepolcro del principe Luigi Ferdinando, che vi fu ucciso nel 1806.

WOLSZTYN, città della Prussia. *V.* Wollstein.

WOLTINGERODE, casale del regno di Annover, gov. e principato d' Hildesheim, bal. di Vienemborgo. Vi era un bel convento di monache benedettine.

WOLUWE S.t ETIENNE, bor. del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond. e 1 l. 2/3 all' E. N. E. di Brusselle, capol. di cant. Havvi una cartiera, e contanvisi 700 abit. A 3/4 di l. S. S. O. rinvengonsi i villaggi di Woluwe S.t Lambert e di Woluwe S.t Pierre.

WOLVERHAMPTON, città d' Inghilterra, contea e 5 l. 1/2 al S. di Stafford, in situazione elevata e sana. Soprattutto vi si lavorano i metalli, e le serrature di questa città godono d' alta estimazione. Le case sono di mattoni ed anguste le strade. Nelle vicinanze si trovano miniere di carbon fossile. Contansi 39000 abit. per la parrocchia. Da principio fu chiamata Hampton. Avendovi la pia Wolfruna fondato un convento nel 996, il luogo prese il nome di Wolfrune's Hampton, dond' è venuto quello di Wolverhampton.

WOLVERLEY, comune d' Inghilterra, contea di Worcester, hundred d' Oswaldslow, a 1/2 l. N. O. da Kidder Minster. Conta 1800 abitanti.

WOLVERTHEM, bor. del Belgio, prov. del Brabante Meridionale, circond. e 2 l. 3/4 al N. N. O. di Brusselle, capol. di cant. Annovera 1500 abitanti.

WOLXHEIM, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, a poca distanza da Molsheim, che raccoglie buoni vini.

WÖLZ (Ober) od **OBER WÖLS**, città di Stiria, circ. e 6 l. 1/2 all' O. di Iudemborgo, sul Wölzer bach. Havvi il castello di Rothenfels; possede 2 fucine, fabbrica di lamerino ed affineria di nitro. Contanvisi 600 abitanti.

WOMBRIDGE, parrocchia d' Inghilterra, contea di Salop, hundred di Bradford, a 2/3 di l. E. da Wellington. Vi si noverano 2000 abitanti.

WOMBRZEZNO, città di Prussia. *V.* Briesen.

WONCK, vill. del Belgio, prov. di Limborgo, a 2 l. S. S. O. da Maestricht e 2 l. 1/2 all'E. di Tongres, in riva al Jaar. Conta 1300 abitanti.

WONDOLEK, fucina degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza di Gumbinnen, circ. d' Iohannisborgo, sulla frontiera della Polonia.

WONDRZEGOW, bor. di Boemia, circ. e 7 l. al S. E. di Kaurzim.

WONFORD, hundred d' Inghilterra, nella parte centrale della contea di Devon, popolato da 28000 abit. Exeter n'è il luogo principale.

WONGROWITZ o **WONGROWIEC**, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 20 l. al S. O. di Bromberga, capol. di circ., in riva alla Welna, all' estremità merid. d'un piccolo laghetto. Conta 1300 abit., ed il circ. ne ha 30000.

WONSEES o **WONNSEES**, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidenza e 5 l. 1/2 all' O. di Bayreuth, sulla Kainach, presso il castello di Sanspareil. Patria di Federico Taubmann, annovera 600 abit. e possede fabbriche di cotonine e di oggetti di lana.

WONSOSZ, città della Polonia, gov., distr. e 11 l. 1/2 al S. O. di Augustowo. Havvi un convento di Bernardini, e contanvisi 800 abitanti.

WOOBURN BISHOP'S, parrocchia d' Inghilterra, contea di Buckingham, hundred di Desborough, a 1 l. O. S. O. da Beaconsfield, con 1500 abitanti.

WOOD, contea degli Stati Uniti, nel N. dello stato d' Ohio, con 1100 abitanti (1828), e per capoluogo Perrysborgo; — altra, nella parte occident. dello stato di Virginia, con 6410 abit. e per capol. Parkersborgo.

WOODBRIDGE, città d' Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Loes, a 2 l. 1/2 E. N. E. da Ipswich, sulla sponda destra della Deben, che vi è navigabile dalle navi. Le strade ne sono anguste, ma contengono molte buone case e sono bene insiniciate. Bella e bene fabbricata è la piazza del mercato, con in mezzo un'antica sala per le adunanze della contea, sotto cui è il mercato coperto. La chiesa, spazioso e nobile edifizio, si crede eretta nel regno di Eduardo III. e consiste d' una nave con due ale sostenute da dieci belle colonne gotiche, e quattro mezze. La grossa sua torre quadrangolare, alta 108 piedi, offre un aspetto molto imponente a chi vien dal mare. Al lato merid. della chiesa, stava un tempo un priorato di Agostiniani. Vi hanno pure luoghi di culto pegli indipendenti, battisti, metodisti e quaccheri, e vi si trovano una scuola elementare, 2 istituti di beneficenza e 2 banchi. Possede parecchi cantieri di costruzione, e noverava, nel 1831, 4769 abit., che tengono 2 fiere all' anno.

WOODBRIDGE, comune degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Middlesex, a 14 l. N. E. da Trenton, con 1 chiesa episcopale ed 1 presbiterana, e 4290 abit. (1828).

WOODBURY, parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di East Budleigh, a 2 l. S. E. da Exeter, con 1300 abitanti.

WOODCHESTER, parrocchia e vill. d' Inghilterra, contea e 2 l. 1/2 al S. di Glocester, hundred di Longtree. Vi hanno manifatture di seta e di panni, e contanvisi 1200 abitanti.

WOODFORD, capo all' estremità S. E. dell' isola Albemarle, una tra le isole Galapagos, nel grande Oceano Equinoziale, sotto 0° 56′ di lat. N. e 93° 12′ di long. O.

WOODFORD, contea degli Stati Uniti, nella parte centrale dello stato di Kentucky, con 12300 abit. (1828), e per capoluoghi Versaglia e Mortonsville.

WOODFORD S.T MARY, parrocchia d' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Becontree, a 3 l. N. E. da Londra. Vi si noverano 2900 abitanti.

WOODHOUSE, comune dell' Alto Canadà, nel S. E. del distr. di London, sulla sponda settentr. del lago Erie. Vi hanno gualchiere.

WOODLE, isola del grande Oceano Equinoziale, nell' arcipelago Mulgrave. Lat. N. (parte N. O.) 0° 25′ 55″; long. E. 171° 5′ 58″. È separata dall' isola Enderville mediante un canale largo 2 l., e contiene numerosa popolazione. Fu Woodle scoperta, nel 1809, dalla nave l'*Elizabeth*.

WOOD POINT, capo di Scozia, sulla costa orientale della contea di Fife, a 3/4 di l. N. da S.t Andrew's.

WOODS (Lake of the). *V.* Boschi (Lago dei).

WOODSFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Ohio, capol. della contea di Monroe, a 35 l. E. da Columbus, con 80 abit. (1828).

WOODSTOCK (New), città d' Inghilterra, contea e 2 l. 1/2 al N. N. O. d' Oxford, hundred di Wootton. Gradevolmente situata, è bene costruita. La casa comunale è un bell' edifizio di pietra, con una piazza in mezzo che serve di mercato, e bella pur è la chiesa parrocchiale. Possede una scuola elementare e varii istituti di carità, ed ha manifatture di guanti e d' oggetti d' acciaio brunito. Contava, nel

1831, 7855 abit. che tengono 7 fiere all' anno. Era un tempo residenza regia.

Presso la città vedesi il magnifico castello di Blenheim, che abitò Marlborough, ed il quale si ebbe questo nome a cagione della battaglia di Blenheim che guadagnò in Baviera l' illustre generale.

WOODSTOCK, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Windham, a 15 l. N. E. da Hartford, con 3 chiese di congregazionalisti e 2 di battisti, 2 manifatture di stoffe di lana e 2 di cotone, e 3020 abit. (1828); — altra, stato di Vermont, capol. della contea di Windsor, a 15 l. S. da Mompellieri, in riva al Waterqueche, con 2600 abit. (1828).

WOODSTOCK, vill. degli Stati Uniti, stato di Virginia, capol. della contea di Shenandoah, a 36 l. N. N. O. da Richmond, con 1 chiesa pei luterani, 1 pei presbiteriani, 1 pegli episcopaliani ed 1 pei metodisti.

WOODSTOWN, vill. degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Salem, comune di Piles Grave, a 9 l. S. S. O. da Filadelfia, con acque minerali.

WOODVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato di Mississipi, capol. dalla contea di Wilkinson, a 12 l. S. da Natchez, popolato da 100 abit. (1828).

WOOKEY od **OKEY**, parrocchia e vill. d'Inghilterra, contea di Somerset, a 1 l. O. da Wells. Vi si vede una profonda caverna, lunga 200 metri. Gli abit. sono in 1300.

WOOLER, bor. d'Inghilterra, contea di Northumberland, ward di Glendale, a 15 l. N. N. O. da Newcastle, in riva al fiumicello del suo nome, appiè dei monti Cheviot, con 1926 abit. (1831). Nelle vicinanze di questo borgo si veggono gli avanzi di varii antichi trincieramenti.

WOOLSTHORPE, parrocchia d'Inghilterra, contea di Lincoln, divisione di Kesteven, wapentake di Winnibriggs e Threo, a 2 l. O. S. O. da Grantham. Patria di Isacco Newton, contiene 600 abitanti.

WOOLWICH, città di Inghilterra, contea di Kent, lathe di Sutton at Hone, hundred di Colsheath, sulla sponda destra del Tamigi, a 1 l. 1/4 E. da Greenwich, e a 2 l. 1/2 E. S. E. da Londra. Non fu da prima, come Depford, che un piccolo vill. di pescatori, e dovette come quello la sua importanza ad un cantiere regio, fondato sotto Enrico VIII. Poi di quel tempo, giunse a mano a mano alla presente grandezza; ma i suoi progressi furono particolarmente rapidi nel corso del passato secolo, in conseguenza dello stabilimento dell'arsenale e dell'incremento della regia artiglieria, che quivi tiene il suo quartiere generale. Il cantiere, nello stato presente, inchiude circa 5/8 di miglio in lunghezza ed 1/8 in larghezza, entro il quale spazio sono tutte le necessarie ed opportune officine, magazzini, abitazioni pegl' impiegati, ecc., ed una compiutissima fucina, eretta da circa 30 anni, e provveduta di grandi macchinismi, mossi dal vapore, per la fabbricazione delle ancore, ec. La chiesa dedicata a S.ta Maria Maddalena è uno spazioso edifizio di mattoni, composto di una nave, d' un presbiterio e di due ale, con una torre quadrata all' estremità occid. Principali stabilimenti sono una casa di carità e due scuole. Fra il cantiere ed il regio arsenale sorge un gran fabbricato, lungo circa 400 jarde o pertiche inglesi, che contiene la corderia. I rami militare e civile dell'ufficio dell' artiglieria sono stati a Woolwick stabiliti sino dall'avvenimento di Giorgio I. L'originale fonderia che il gov. possedeva per l'artiglieria di bronzo era in Upper Moorfields, a Londra; ma essendo occorso un accidente nel rigettare alcuni dei cannoni presi da Marlborough, di cui un forestiere del nome di Schulck aveva dato anticipato avviso, fu a questi offerta una commissione per la scelta d' un luogo qualunque entro un raggio di 12 miglia da Londra, per l' erezione d' una nuova fonderia, ed anche di esser fatto soprantendente di tutta la bisogna. Prescelse egli il Warren a Woolwich, come la più conveniente di tutte le situazioni. È questo arsenale il grande emporio nazionale per ogni specie d' artiglieria, tanto da terra come navale; e l' immensa quantità di cannoni che contiene presenta uno spettacolo interessante e curioso alla gente non avvezza a simili vedute. In altre parti di questo deposito sono carri da cannone, carriaggi militari, ed ogni altra cosa all' artiglieria appartenente. L' arsenale, di quasi 60 acri o jugeri inglesi, contiene molti fabbricati di mattoni fra' più antichi de' quali sono la fonderia e l' accademia militare. Nella fonderia trovansi tre fornaci ed una macchina per forare i cannoni: la più vasta fornace fonderà circa 17 tonnellate di metallo in una volta. In un altro ordine quadrangolare di fabbricati sono 2 altre macchine da forare i cannoni, e varie officine dove le artiglierie, dopo provate, sono convenientemente finite per l' uso. Quivi si lavora soltanto di bronzo, e sono i pezzi così chiamati, quantunque interamente formati d' una composizione di stagno e rame. Aggiacente alla fonderia sta il laboratorio dove si fanno fuochi artificiali e cartuccie ad uso dell'armata e dell' esercito, e si caricano bombe, granate, ecc. Gli altri edifizii dell' arsenale consistono di magazzini ed ufficii di varie sorta, oltre a numerose officine. A Woolwich pure è stabilita la regia accademia militare, che fu fondata nel 1719, ma non definitivamente sistemata prima del 1741; stabilimento che contiene presentemente 100 alunni, che portano il nome di cadetti, ed appartengono alle più ragguardevoli famiglie. L' accademia militare fu edificata in forma di castello, sopra disegni di Wyatt, e consiste, in fronte, d' un centro e due ale, uniti per via di corridori, con una serie di fabbricati di dietro, contenenti la sala, i luoghi di servizio, ecc. Circa 40 anni fa, fu preso dal governo in enfiteusi un pezzo di terra di circa 50 acri, facendovi poi erigere sopra spaziose caserme a comodo degli officiali ed altri del reggimento d' artiglieria. Dopo quel tempo, furono fatte molte alterazioni ed eretti molti fabbricati addizionali, particolarmente negli ultimi 50 anni; il tutto formando nel presente suo stato un gran tratto di forma bislunga, la cui fronte principale, che guarda a mezzodì, estendesi circa 400 jarde di lunghezza. Il reggimento di artiglieria consiste, in tempo di guerra, di circa 17000 uomini, compresa la brigata a cavallo; ma in tempo di pace è ridotto a 7000 uomini formati in 9 battaglioni. La piazza della rassegna apresi dinanzi alle caserme, e quivi sono i soldati frequentemente esercitati al tiro, per cui l' aperto spazio della comune somministra luogo sufficiente. Al lato orientale delle caserme, sulla scesa che mena all' arsenale, trovasi l' ospedale dell' artiglieria, ampio edifizio, capace di circa 700 malati. Molti staccati casamenti, ad uso di detto corpo, sonosi pure eretti in varie parti della comune, fra' quali è da mentovarsi l' ospedale veterinario per la brigata a cavallo; ma il più cospicuo di tutti deve dirsi una pagoda usata a deposito dei modelli: del diametro di 115 piedi, fu quivi trasferita dai giardini di Carltonhouse, dove servì per sala di convito ai sovrani che dopo la battaglia di Waterloo visitarono l' In-

ghilterra. Dalla parte O. della città sono pure alcune caserme, ed un bell' ospedale, eretto per la quarta divisione de' marinai, che quivi tiene il suo quartier generale. Se l' arsenale di Woolwich non ha magazzini tanto spaziosi quanto quelli di Deptford, riesce però molto più importante come cantiere di costruzione; costruendovisi pure grossi vascelli di fila. Di quivi spedisconsi ne' parchi o grandi depositi di Chatam, Portsmouth o Plymouth, come pure nei minori depositi delle piazze forti e piazze marittime, l' immenso materiale necessario alle armate di terra e di mare. Il numero degli operai addetti all' arsenale a circa 3000, senza comprendervi presso a 900 condannati, che si prestano ai lavori più penosi. Woolwich contiene 17000 abitanti.

WOOMEN, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 2 l. 3/4 al S. E. di Furnes, cant. e 1/2 l. al S. di Dixmude. Conta 2200 abit.

WOOSTER, comune degli Stati Uniti, stato di Ohio, capol. della contea di Wayne, a 26 l. N. E. da Columbus, con 650 abit. (1828).

WOOTTON, hundred d' Inghilterra, nella parte centrale della contea di Oxford. Vi si osservano Oxford e Woodstock, compresi i quali contiene 38000 abitanti.

WOOTTON BASSETT, bor. d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred di Kingsbridge, a 12 l. N. N. O. da Salisbury, con 1900 abitanti.

WOPORZAN, vill. di Boemia, circ. e 2 l. 1/2 all' O. S. O. di Tabor, con una cartiera.

WOPPENRICHT, vill. di Baviera, circ. della Regen, presidiale di Tresswitz, al N. E. d' Amberga. Possede una fucina.

WORBIS o STADT WORBIS, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 15 l. al N. O. di Erfurt, capol. di circolo, in riva alla Wipper, verso la sorgente di questo fiume. Attende alla fabbricazione delle rascie e cotonine, ed annovera 1500 abitanti.

Il circ. di Worbis contiene 32000 abit., e chiamasi anche Untereichsfeld.

WORBIS (**Breiten**), vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Erfurt, circ. e 1 l. 1/2 all' E. S. E. di Worbis, sulla Wipper. Ha filatoi di lino e fabbriche di tele, e conta 1400 abitanti.

WORCESTER, contea della parte centrale d' Inghilterra, confinante colle contee di Hereford, all' O., di Salop, al N. O., di Stafford, al N., di Warwick, all' E., e di Glocester, al S., ed estendentesi 12 l. di lunghezza dal N. al S., con 7 l. di larghezza media ed 87 l. quadr. di superficie; tra 52° e 52° 30' di lat. N., e di figura irregolarissima. Contiene 1 città, 11 borghi, più di 300 tra i villaggi e casali, e 152 parrocchie. Pingue e vaghissimo è l' aspetto generale del paese, che offre pianure seminate di piccole eminenze, e da per tutto un' orgogliosa verdura, e campi bene coltivati. L' aria, generalmente pura e mite, benchè in alcuni punti, come sulla giogaia N. O. dei monti Broadway, siavi un grado di asprezza che moltissimo ricorda al viaggiatore le montagne del Derbyshire. Le colline Malvern, sebbene di poca altezza, hanno clima più salubre, e le parti N. O. della contea, particolarmente verso Abberley, quantunque egualmente alte d'ogni altro distretto, sembrano più calde e de' Lickley e de' Broadway. La Saverna percorre questa contea dal N. al S. e vi accoglie la Teme, a destra, e la Stour e l' Avon, a sinistra; vi si osservano i canali di Worcester e Birmingham e di Staffordshire e Worcestershire.

Grasso ed ubertoso in generale, il suolo offre poche ricchezze mineralogiche; tuttavia scavasi argilla per mattoni, pietra da calce, un po' di carbon fossile, quarzo, pietra da lavoro; vi hanno sorgenti salse a Droitwich e diverse sorgenti minerali. Il traffico e l' industria vi sono operosi. Le principali esportazioni consistono in luppolo, frutti, sidro, bevanda di pero, guanti di Worcester, tappeti e panni di Kidderminster, porcellana, vetro, chiodi ed altri minuti oggetti di ferro; sale, olio di Evesham, semi da foraggi, grano, farina, molto salmone, bestiami ingrassati, pecore, porci, legname da costruzione.

Varie strade romane, di cui veggonsi le traccie in diverse parti della contea, e medaglie trovate soprattutto verso Witchbury hill, attestano il soggiorno de' Romani in questa parte della Gran Bretagna.

La contea di Worcester dividesi in 5 hundred, che sono quelli di Blackenhurst, Doddingtree, Halfshire, Oswaldslow e Pershore, conteneva, nel 1841, 233484 abit. ed ha Worcester per capoluogo.

WORCESTER, città d' Inghilterra, capol. della contea del suo nome, hundred d' Oswaldslow, a 8 l. S. O. da Birmingham, e a 38 l. O. N. O. da Londra, in riva alla Saverna, cui vi si varca sopra un ponte. Una delle più antiche città dell' Inghilterra, trovasi situata in amenissima posizione, sorgendo gradatamente dalla sponda orientale del citato fiume. Fu anticamente piazza fortificata, con mura fortissime di cui veggonsi tuttora alquante reliquie. Le strade sono in generale molto larghe per concedere libera circolazione all' aria benchè alcune non sieno notabili nè per ventilazione, nè per regolarità. La cattedrale è un nobile modello di gotica semplicità, coll' esterno estremamente liscio e spoglio da ogni sudato ornamento. La bellezza sua consiste nell' altezza, spaziosità e lucidezza dell' architettura, grandemente ajutata dai sublimi pinnacoli che sorgono da ogni apice dell' edifizio. Fu primieramente eretta da Etelredo, re di Mercia, nel 680, quand' era un convento di preti secolari. Arse e fu riedificata prima della conquista, e nuovamente ridotta in cenere nel 1113, come ancora nel 1202 con tutti gli a lacenti offici del monastero e parte della città; ma di nuovo ricostruita sepoltovi il re Giovanni, fu, in presenza di Enrico III a lui figliuolo e di molti abbati, vescovi e nobili, solennemente consagrata nel 1228. Dopo di ciò, ebbe una riparazione generale, le fu data una nuova compiuta facciata. Nelle guerre civili del regno di Carlo I, patì gran danno e dilapidazione; ma però rimane sempre oggetto di grande interesse all' uomo di buon gusto. La sua forma è la consueta, quella di croce doppia, spiegando i gran tratti dello stile gotico, che consistono nell' estensione e nella forza, ed a cui si possono aggiugnere la sontuosità degli archi di sesto acuto e la bellezza degli ornamenti minori. Le proporzioni dell' esterno sono grandiose; la lunghezza 514 piedi, la larghezza 78, l' altezza 68; e la torre, che sorge dal centro della croce all' altezza di 200 piedi, è negli angoli ornata da quattro pinnacoli, e da eleganti lavori traforati a giorno. Contiene questa chiesa molti bei monumenti ed è fregiata da una svariata quantità di sculture. Al S. della cattedrale sorge il collegio Green, spaziosa piazza circondata dalla chiesa e da una serie di buone case. Ma oggetto principale dell' attenzione è la torre di Edgaro, forte porta e porzione dell' antico castello, ma ora in parte occupata dall' uffizio del catasto. Il palazzo del vescovato sta presso la cattedrale, in

situazione predominante, sulle sponde della Saverna che scorre per mezzo al giardino. È stato grandemente alterato da moderni perfezionamenti, cosicchè in varie parti presenta uno spiacevole miscuglio di moderne riparazioni col gotico antico. Del castello, che una volta stava in queste vicinanze, appena ora si veggono i ruderi; potendosi ancora discernere nelle carceri della contea alquanti rimasugli delle fosse e delle mura. Per chiese parrocchiali, ne sono 9 entro la città e 2 fuori. S. Michele è un antico esempio di architettura ecclesiastica; la chiesa di s. Andrea è notabile per l'alto suo campanile, considerato per forma e costruzione come uno dei più perfetti del regno. La chiesa di Tutti i Santi, rifabbricata nel 1742, è ora un bell' edifizio di stile moderno; come moderna è pure la chiesa di san Martino, con fondazioni di pietra viva. La chiesa di s. Nicolò, vaga e comoda nell' interno, piace molto pel suo stile architettonico, eseguito in pietra. Degli altri pubblici edifizii, il palazzo civico, che giace nella parte O. dell' High street, è un bel fabbricato, che fu finito nel 1723. Le prigioni della contea furono riparate ed ampliate nel 1795, e la nuova carcere fu eseguita sui disegni d' Howard, e consiste in una casa centrale pel custode, con 4 ale che partono dal centro, ma staccate ed ariose; per lo contrario, le carceri della città, molto antico edifizio, stanno sventuratamente in situazione molto oppressa. All' E. si può vedere parte dell'antico muro della città, ed è singolare il cortile del centro. La casa di custodia dei debitori liberi è spaziosa, ma quella pei dolosi dovrebbe essere molto migliorata. Vi sono varie istituzioni benefiche, segnatamente la casa di industria, stabilita nel 1784; l' infermeria, sette ospedali, scuole gratuite, ecc., e vi fu pure stabilita una scuola sul metodo di Lancaster. Possede luoghi di culto pei diversi settarii, ed una cappella cattolica. Ha un mercato di luppolo, il più considerabile che nel regno sia. Il ponte sulla Saverna, molto elegante, fu edificato nel 1780 e consiste in 5 archi. Fabbrica Worcester porcellana rinomata, guanti e liquori, ed operosissimo vi è il commercio, essendo questo uno de' gran punti di comunicazione dell' Inghilterra col centro del paese di Galles. Noverava, nel 1831, 25805 abit. che tengono 5 fiere all' anno. Nelle vicinanze di questa città fu combattuta, nel 1651, una grande battaglia, tra Carlo II e Cromwello.

WORCESTER, distr. della colonia del Capo di Buona Speranza, nella prov. dell' Ovest. Contiene circa 15000 abitanti.

WORCESTER, contea degli Stati Uniti, nel S. E. dello stato di Maryland, con 18270 abit. (1828) e per capoluogo Snowhill.

WORCESTER, città degli Stati Uniti, stato di Massachusets, capol. della contea del suo nome, a 10 l. O. S. O. da Boston. Havvi 1 casa di correzione, 1 fabbrica di birra, 1 manifattura di cotone, 2 mulini da carta, 2 stamperie, in ciascuna delle quali stampasi un giornale quotidiano, 2 chiese pei congregazionalisti, ed 1 pei battisti. La società americana degli Antiquari quivi tiene la sua sessione. La sua biblioteca contiene 7000 volumi. Possede questa città un podere di circa 230 jugeri di terreno, destinato a dar lavoro ai poveri del luogo. Contava, nel 1840, 7497 abitanti.

WORCESTER E BIRMINGHAM, canale d' Inghilterra, nelle contee di Worcester e Warwick, che unisce le due città di cui porta i nomi. Parte dal bacino di Newring Hall, a Birmingham, e dirigendosi verso il S. O., traversa gallerie sotterranee ad Edgebarton, Westhill, Shortwood e Tardebig, e va a sboccare nella Saverna, a Worcester. La lunghezza n' è di 10 leghe.

WORCHEN, borgo del Tirolo. *V.* Borgo di Val Sugana.

WORFIELD, parrocchia d' Inghilterra, contea di Salop, hundred di Brimstrey, a 1 l. N. E. da Bridgenorth, con 1900 abitanti.

WORINGEN, città della Prussia. *V.* Worringen.

WORKINGTON, città d' Inghilterra, contea di Cumberland, ward d'Allerdale above Derwent, sulla sponda sinistra ed alla foce della Derwent, a 2 l. 1/2 N. N. E. da Whitehaven, e a 11 l. S. O. da Carlisle. Lat. N. 54° 38′ 34″; long. E. 5° 53′ 45″. Vi sono strade auguste ed irregolari, ma talune sono belle ed eleganti. I pubblici edifizii sono moderni, e la chiesa, bel fabbricato, ha una torre o campanile di stile gotico. Possede una piccola, ma vaga sala di conversazione ed un teatrino, una scuola lancasteriana ed un collegio femminile. Negli ultimi 50 anni sono state grandemente allargate ed ampliate le riviere. Si trovano quivi molte officine, manifatture e fonderie nella città e nei dintorni, sulle sponde della Derwent, e si fa un grande escavo di carbon fossile. Da questo luogo si mandano i salmoni a Londra. Il porto, comodo e sicuro, ammette bastimenti grossissimi. Gli abit. sommano a 8000.

WORKSOP, bor. d' Inghilterra, contea e 8 l. 1/2 al N. di Nottingham, wapentake di Bassetlaw, appo il canale di Chesterfield. È rinomato pel suo malto, e popolato da 4900 abit. che tengono 4 fiere all'anno.

WORKUM o WOUDRICHEM, città forte di Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circond. e 6 l. al N. O. di Bois le Duc, a 3/4 di l. E. S. E. da Gorcum, sulla sponda sinistra della Mosa, in faccia al confluente del Whaal. Conta 900 abitanti.

WORKUM, città di Olanda, prov. di Frisia, circond. e 3 l. 3/4 all' O. S. O. di Sneek, e a 7 l. 1/2 S. O. da Leeuwarden, e 1/4 di l. da Zuiderzee, circondata da fosse piene d' acqua. Vi si fabbrica calce di conchigliame. Conta 3000 abit. Rottasi nel 1825 la diga di Workum, le acque di là allagarono tutto il paese, sino a Sneek.

WÖRLITZ, città del duc. d'Anhalt Dessau, capol. di bal., a 1/2 l. dalla sponda sinistra dell' Elba, sulla sponda merid. d' un laghetto del suo nome. Bene edificata, contiene fabbriche di birra. Havvi un castello di delizie ducale, con un bel parco, ed ha un seminario normale. Gli abit. sono in 2000.

WORMDITT od **ORNETA**, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Orientale, reggenza e 15 l. 1/2 al S. S. O. di Königsberga, circ. di Braunsberga, in riva alla Drewenz. Possede un castello e 2 sobborghi, 2 ospedali, fabbriche di panni e di guanti e concie di pelli. Conta 2400 abitanti.

WORMELDANGE o WORMELDINGEN, vill. del granducato e 3 l. 1/4 all' E. di Lucemborgo, cant. di Betzdorf, sulla sponda sinistra della Mosella. Vi si contano 1600 abitanti.

WORMELOW, hundred d'Inghilterra, nel S. della contea di Hereford, popolato da 10000 abit., e nel quale si osserva Llangarran.

WORMER, vill. d'Olanda, prov. d' Olanda (parte settentr.), circond. e 3 l. al S. di Alkmaar, e a 3 l. N. da Amsterdam, con 1200 abitanti. Nel turbine di febbraio 1825 rimase sommerso il suo territorio.

WORMHOUTH, vill. di Francia, spart. del Norte, circond. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Dunkerque, e a 2 l.

1/4 S. da Bergues, capol. di cant. I suoi 4200 abit. tengono annualmente 3 fiere.

WORMS o **VORMAZIA**, *Borbetomagus*, *Vormatia*, città del granducato d' Assia Darmstadt, prov. del Reno, capol. di cant., sulla sinistra sponda del Reno, che quivi accoglie l' Eisbach, a 7 l. 1/2 S. O. da Darmstadt e a 9 l. 1/2 S. S. E. da Magonza. Lat. N. 47° 37' 49"; long. E. 6° o' 57". Sede d'un concistoro, è questa città circondata da antiche opere di fortificazione, con 5 porte, ed ha 2 chiese cattoliche tra cui una fu l' antica e maestosa cattedrale, 2 chiese luterane ed 1 riformata, 1 sinagoga, 1 casa pegl' infermi, 1 ospedale, 1 orfanotrofio. Tra gli edifizii sono da osservare la zecca e parecchi conventi. Veggonsi molte rovine che attestano l' antico splendore della città e che sono principalmente dovute alle disgrazie della guerra. Havvi ginnasio, e scuole elementari per le diverse confessioni cristiane e pegli Ebrei. Grande è il commercio di vino eccellente, di grano e di frutti, che fanno i suoi 9700 abit., i quali fabbricano tabacco e conciano pelli, e tengono 2 annue fiere di 14 giorni.

Questa città è stata fondata dai *Vangioni*. I sovrani della stirpe carlovingia le accordarono una certa preferenza, ed ordinariamente vi soggiornarono una volta all' anno. Vi si sono tenuti parecchi concilii e varie diete, tra' primi distinguendosi quello del 1122, in cui l' imperatore Enrico V ed il papa Callisto fissarono la giurisdizione de' vescovi. Le diete più celebri sono quella del 1495, che preparò la pace pubblica della Germania, l' altra del 1517, che questa pace confermò, e la dieta del 1521, che ebbe per conseguenza l' editto di Worms o Vormazia, col quale fu proscritto Lutero. Nel 1743, fu quivi conchiuso un trattato d'alleanza tra l' imperatrice Maria Teresa e il re di Sardegna Carlo Emmanuele IV.

Incominciando dal XIII sec., la città di Worms trovossi continuamente in contese co' suoi vescovi, e negli ultimi tempi ebbe molto a patir per le guerre frequenti, delle quali non cessò di essere sanguinoso teatro. Incendiata nel 1630, dai Francesi, fu estinto ogni suo splendore. Fu questa città imperiale, ed in tal qualità rappresentò una gran parte tra le città in riva al Reno. Fu tra le prime che adottarono la confessione di Augusta, e seppe difenderla ostinatamente. Gli Ebrei vi si sono sempre trovati in gran numero.

WORMS, bor. del reg. Lom. Ven. *V.* Bormio.

WORMSDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 6 l. 1/2 all'O. di Magdeborgo, circ. di Neu Haldensleben. Vi hanno cave di pietre da opera, e contanvisi 600 abitanti.

WORM'S HEAD, capo sulla costa merid. del paese di Galles, all' estremità occident. della contea di Glamorgan. È un promontorio notabilissimo ed il punto di riconoscimento più osservabile del canale di Bristol. Non attiensi alla Gran Bretagna fuorchè per mezzo d' una catena bassa di scogli che, a mare alto, rimane coperta dalle acque.

WORNITZ, fiume di Baviera. *V.* Wernitz.

WORONETZ, vill. di Gallizia, circ. e 18 l. al S. di Tschernowitz, presso la sponda destra della Moldava. Fabbrica terraglie stimate.

WORRINGEN, *Buruncum*, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 3 l. al N. N. O. di Colonia, circ. di Colonia, territorio, sulla sponda sinistra del Reno. Vi hanno fabbriche di birra e distillerie d' acquavite, e contanvisi 1500 abit. È stata una signoria del gran capitolo di Colonia, e nel 1425, il papa Innocenzo IV vi fece eleggere re dei Romani Guglielmo conte di Olanda. Nell' anno 1284, l' arcivescovo Sigifredo fortificò Worringen.

WÖRRSTADT, bor. del granduc. d' Assia Darmstadt, prov. del Reno, capol. di cant., a 4 l. 1/4 S. O. da Magonza. Possede 1 castello ed 1 ospedale, e trafficando di bestiami, i suoi 1600 abit. tengono un' annua fiera.

WORSLEY, comune d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, a 2 l. O. N. O. da Manchester. Vi si contano 7200 abit. Possede ragguardevoli miniere di carbon fossile.

WORSTEAD, bor. d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Tunstead, a 1 l. 1/2 S. S. E. da North Walsam e a 4 l. N. N. E. da Norwich. Un tempo rinomato per le sue manifatture di lane filate, conta 900 abitanti.

WORTEGHEM, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond., cant. e 1 l. 3/4 all' O. N. O. d' Oudenarde, e a 5 l. S. O. da Gand. Vi si contano 2800 abitanti.

WORTEL, vill. del Belgio, prov. e 8 l. 3/4 al N. O. d'Anversa, circond. di Turnhout, cant. di Hooghstraeten, sulla sponda destra del Merck. Nei suoi dintorni è il Campo Federico, colonia destinata alla repressione della mendicità, e fondata nel 1822.

WORTH, hundred d' Inghilterra, nel S. E. della contea di Kent, lathe di Shepway. È da notarvisi Hythe.

WÖRTH, bor. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale di Obernborgo, sulla sinistra sponda del Meno, a 3 l. 1/2 O. da Würzborgo.

WORTH, bor. di Baviera, circ. della Regen, nella signoria del suo nome, appartenente ai principi di Tour e Taxis, ed incastrata nel presidiale di Stadt Am Hof, a 5 l. E. da Ratisbona.

WORTHEN, parrocchia d' Inghilterra, contea di Salop, hundred di Chirbury, a 4 leghe O. S. O. da Shrewsbury, con 2000 abitanti.

WORTHING, casale d' Inghilterra, contea di Sussex, rape di Bramber, hundred di Brightford, a 4 l. O. da Brighton. Frequentatissimi sono i suoi bagni di mare, e vi si fa buona pesca di merluzzi ed arringhe. In luglio vi si tiene una fiera importante ogni anno

WORTHINGTON, comune degli Stati Uniti, stato d' Ohio, contea di Franklin, in riva al Whetstone, a 3 l. N. N. E. da Columbus. Havvi manifatture di stoffe di cotone.

WOSCHITZ (Jung), città di Boemia, circ. e 4 l. al N. E. di Tabor. Bene edificata, havvi 1 castello, una cartiera, ed è formata di 202 case. Vi si scava una miniera d'argento. A qualche distanza, al S. di questa città, trovasi il villaggio di Alt Woschitz.

WOSCHNIK, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 18 l. all'E. di Oppeln, circ. di Lublinitz, con un castello e 500 abitanti.

WOSEK, città di Boemia, circ. e 3 l. 1/2 all'E. N. E. di Pilsen. Vi si utilizza una miniera di ferro.

WOSPORK, città di Sassonia. *V.* Weissemberga.

WÖSSINGEN, bor. del granduc. di Baden (circ. di Murg e Pfinz (circ. del Reno Medio), bal. di Stein, a 3 l. 1/2 E. da Carlsruhe. Possede un castello, due chiese ed annovera 1400 abitanti.

WOSTITZ o **WLASATICE**, borgo di Moravia, circ. e 6 l. 1/2 al S. S. O. di Brünn, fra due piccoli laghetti. Contanvisi 1200 abitanti.

WOTAWA, fiume di Boemia, circ. di Prachin, il quale, sorgendo dal clivo N. E. del Bohmerwald, corre primieramente al N. E., poi all'E., finalmente

ancora al N. E., e si congiunge alla Moldau, per la sinistra, a 3 l. 1/2 N. da Pisek, dopo un corso di circa 25 l. I luoghi principali che bagna sono Schüttenhofen, Horazdiowitz, Strakonitz e Pisek.

WOTITZ, città di Boemia, circ. e 12 l. al S. E. di Beraun. Possede un castello ed annovera 1500 abitanti.

WOTTON, hundred d' Inghilterra, nel S. della contea di Surrey, popolato da 6900 abit. e nel quale si osserva Dorking.

WOTTON UNDER EDGE, borgo d' Inghilterra, contea e 6 l. al S. S. O. di Glocester, hundred di Berkeley, appiedi di colline imboscate. Bene edificato, ha manifatture di panni, ed i suoi 5000 abitanti tengono un' annua fiera.

WOU.... *Ved.* **WU....**

WOUBRUGGE, vill. d' Olanda, prov. di Olanda (parte merid.), circond. e 2 l. all' E. di Leida, capol. di cant. Novera 1500 abitanti.

WOUDI, città di Nigrizia. *V.* **OUDI.**

WOUDRICHEM, città d' Olanda. *V.* **VORKUM.**

WOULLI, regno di Senegambia. *V.* **ULLI.**

WOULWAS, tribù dei Mosquitos. *V.* **WULWAS.**

WOYNICZ, città di Gallizia, circ. e 6 l. all' E. di Bochnia, presso la sponda sinistra del Dunajec.

WOYNILOW, bor. di Gallizia, circ. e 10 l. all' E. S. E. di Stry. Havvi fabbrica di terraglia comune.

WOYSLAWICE, città della Polonia, gov. e 17 l. 1/2 all' E. S. E. di Lublino, distr. di Krasnistaw. Va composta di 220 case.

WOYZISKOW, città della Polonia, gov. e 2 l. 1/2 al S. di Siedlec, distr. di Lukow, in riva alla Bialawada. Componesi di 45 case.

WOZITZ (IUNG). *V.* **WOSCHITZ (IUNG).**

WRAB, bor. di Boemia, circ. di Kaurzim, vicinissimo ed al S. O. di Brandeis, a 4 l. N. E. da Praga.

WRABLANY, bor. d'Ungheria. *V.* **VEREBELY.**

WRACLAW, città della Prussia. *V.* **BRESLAVIA.**

WRACZOW, bor. di Moravia. *V.* **WRATZOW.**

WRAGBY, bor. d' Inghilterra, contea e 4 l. all'E. di Lincoln, divisione di Lindsey, wapentake di Wraggoe, piacevolmente situato sopra un piccolo affluente di Witham. Vi hanno 600 abit. e tengonvisi 2 fiere in ogni anno.

WRAGGOE, hundred d' Inghilterra, nella parte centrale della contea di Lincoln, divisione di Lindsey. Conta 6000 abitanti.

WRANAU, vill. di Moravia, circ. e 3 l. al N. di Brünn. Bella è la sua chiesa collegiata, dove trovansi le tombe della famiglia dei principi di Lichtenstein.

WRANAY, bor. di Boemia, circ. di Rakonitz, a 2 l. 3/4 N. N. O. da Schlan. Componesi di 120 case.

WRANDYKE, hundred d' Inghilterra, nel S. della contea di Rutland, popolato da 3600 abit. Vi si osserva Liddington.

WRANOW, bor. di Moravia *V.* **FRAIN.**

WRATH, pericoloso promontorio, all' estremità N. O. della Scozia, contea di Sutherland. Latit. N. 58° 38' 30"; longit. O. 7° 17' 15".

WRATTENY, bor. di Moravia. *V.* **FRATTING.**

WRATZOW, bor. di Moravia, circ. e 5 l. all' O. S. O. di Hradisch.

WRBENTHUL, città di Morav. *V.* **WURBENTHAL.**

WRBOCE, bor. d' Ungheria. *V.* **WERBAU.**

WRBOWE, bor. d' Ungheria. *V.* **MANNERSDORF.**

WRBOWE, bor. d' Ungheria. *V.* **VERBÒ.**

WRCLABY, città di Boemia. *V.* **HOHENELBE.**

WREDEN, città della Prussia. *V.* **VREDEN.**

WREDENHAGEN, vill. del granduc. di Mecklemborgo Schwerin, ducato di Mecklemborgo Güstrow, capol. di un bal. che ha 2600 abit., in riva ad un piccolo laghetto.

WRENTHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Norfolk, a 12 l. S. O. da Boston. Vi si trovano 9 manifatture di cotone, e conta 2800 abitanti. È da vedervisi la curiosa caverna di Wampan rock.

WRESCHEN o **WRESZNIO**, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 10 l. 1/2 all'E. S. E. di Posen, capol. di circ. Possede chiese luterana e cattolica, ed ha fabbriche di panni e di tele. Gli abit. sommano a 2500, ed il circ. ne contiene 25000.

WREXAM, città della parte N. del paese di Galles, contea di Denbigh, hundred di Bromfield, a 4 l. S. S. O. da Chester, presso il canale d' Ellesmere, in paese fertile ed ameno. Le vie, che s' incrociano ad angoli retti, sono spaziose e bene fabbricate. Havvi un bell' edifizio d' ordine dorico, il cui piano superiore serve di casa municipale. La chiesa, assai elegante, è lunga 178 piedi, larga 72, ed ha un campanile alto 185 piedi, e vi sono pure due altri luoghi di culto. Possede una scuola gratuita e bene dotata. Vi si tiene un grande mercato di flanelle, e nelle sue vicinanze sono parecchie manifatture di istrumenti guerreschi, specialmente una grande fonderia di cannoni. Ragguardevole è il suo commercio di transito, e vi si tengono annualmente 2 fiere. Conta 5000 abit., e per la parrocchia 11000.

WRIBICA, bor. d' Ungheria. *V.* **VERBICZ.**

WRIETZEN o **BRIETZEN**, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. di Ober Barnim, a 12 l. E. N. E. da Berlino, in riva ad un braccio dell'Oder. Cinta di mura, con 4 porte, possede un ospedale, e vi hanno fabbriche di anelli ed uncini di metallo, di panni, di tabacco, concie di pelli, birrarie. Da' suoi 4900 abit. si fa traffico di pesce.

WRIGHTINGTON, comune d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Leyland, a 1 l. 1/3 N. O. da Wingan. Vi si contano 1700 abitanti.

WRINGTON, bor. d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Brent e Wrington, a 4 l. S. O. da Bristol. Irregolarmente fabbricato, ha però una bella chiesa, con un campanile alto 140 piedi, che è uno dei più eleganti del regno. Possede una scuola gratuita per sei fanciulli ed altrettante fanciulle. Fa traffico di cardi per l'apparecchio dei panni e scava pietra calaminare. Luogo di nascita di Locke, conta 1500 abit. che tengono ogni anno una fiera.

WRISBERGHOLZEN, vill. del reg. di Annover, gov. e principato d' Hildesheim, bal. di Winzemborgo. Havvi un castello appartenente ai conti di Görz Wrisberg, e vi si trova una fabbrica di maiolica. Noveranovisi 500 abitanti.

WROCKWARDINE, parrocchia d' Inghilterra, contea di Salop, hundred di South Bradford, divisione di Wellington, a 4 l. E. da Shrewsbury, popolata da 2500 abitanti.

WROCLAWECK, città della Polonia, gov. di Masovia, distr. di Kujavia, sulla sponda sinistra della Vistola, a 2 l. 1/2 E. N. E. da Brzese e a 32 l. O. N. O. da Varsavia. Sede del capitolo vescovile di Kujavia, ha una scuola di piaristi. Possede fabbriche di birra, distilleria d'acquavite ed annovera 1600 abit.

WRONKE o **WRONKI**, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 11 l. al N. O. di Posen, circ. di Samter, sulla sponda sinistra della Warthe. Vi hanno fabbriche di panni. Tra' suoi 1900 abit. contansi circa 600 Ebrei.

WROTHAM, parrocchia d' Inghilterra, contea di Kent, lathe di Aylesdorf, hundred del suo nome, a 3 l. 1/2 O. N. O. da Maidstone. Conta 2500 abit.

WROXETER, vill. d' Inghilterra, contea di Salop, hundred di Bradford, divisione di Wellington, in riva alla Saverna, a 1 l. 1/2 S. E. da Shrewsbury. Vi si veggono rovine romane. Novera 800 abitanti.

WRUTEK, città di Boemia. *V.* Rudig.

WSCHOWA, città della Prussia. *V.* Fraustadt.

WSZERUB, bor. di Boemia. *V.* Scherau.

WSZETIN o WSETIN, città di Moravia, circ. e 11 l. 1/2 al N. E. di Hradisch. Questa città, che ha un sobborgo e contiene 2900 abit., attende alla fabbricazione di panni grossolani.

WSZOWA, città della Prussia. *V.* Fraustadt.

WU o WOU.... *V.* Vu....

WUE, vill. di Francia, spart. delle Ardenne, poco discosto da Sedan. Vi è stabilita 1 fabbrica di panni.

WÜHRDEN, bal. del ducato di Oldemborgo, nel circ. di Ovelgönne, sulla sponda destra del Weser, con 1600 abit. Dedesdorf ne è il capoluogo.

WUILLY o MISTELLASHERBERGA, montagna di Svizzera, cant. di Friborgo, tra i laghi di Morat e di Neuchatel.

WULFEN, vill. del duc. di Anhalt Cöthen, capol. di bal., a 2 l. N. N. O. da Cöthen. Vi si contano 800 abit., tra cui buon numero di Ebrei che vi tengono una sinagoga.

WULFERSDORF, bor. dell'arciducato d' Austria, paese sotto l'Enno, circ. inferiore del Manhartsberga, in riva alla Zaya, a 10 l. N. E. da Korneuborgo. Gli abit. sommano a 800.

WULFINGHAUSEN, vill. del reg. e del gov. di Annover, principato di Kalemberga. Vi si trova un convento di monache, e contanvisi 300 abitanti.

WULFRATH, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Düsseldorf, circ. di Mettmann, a 1 l. 1/2 N. N. O. da Elberfeld. Hannovi fabbriche di panni e siamesi, e 260 abitanti.

WULLERSDORF, bor. dell' arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. inferiore del Manhartsberga, in riva alla Schmieda, a 8 l. N. N. O. da Korneuborgo. Conta 1700 abitanti.

WULLI, regno di Senegambia. *V.* Ulli.

WULZBORGO, *Wülzburg*, forte di Baviera, circ. della Rezat, presid., presso ed all' E. di Weissemborgo.

WUMME, fiume del regno di Annover, che ha la sua sorgente nell'O. del gov. di Luneborgo, cui poi separa dal gov. di Stade, percorrendo la palude chiamata *Grosse Moor*, entra in quest'ultimo gov., di cui percorre il S., segna in parte il limite settentr. del territorio di Brema, e, al N. N. O. della città di questo nome, congiungesi alla Hamme per formare la Lessum, affluente del Weser. La lunghezza n' è di 25 l. Dividesi la Wümme in molti rami nella parte di mezzo del suo corso.

WUNNEMBERGA. *Wünnenberg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 19 l. al S. S. O. di Minden, circ. di Büren, in riva all' After. Divisa in Alta e Bassa città, possede una cartiera ed una sega, e novera 1000 abitanti.

WÜNSCHELBORGO, *Wünschelburg* o **HRADEK**, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 18 l. al S. S. O. di Breslavia, circ. e 3 l. 1/2 al N. O. di Glatz. Circondata di mura, con tre porte, ha 2 sobborghi, 2 chiese cattoliche ed 1 ospedale. Vi hanno fabbriche di birra, di panni e di tela, e vi si fa traffico di refe. Gli abit. sono in 1000.

WUNSIEDEL, città di Baviera, circ. del Meno Superiore, capol. di presidiale, in riva alla Rössla, a 8 l. E. N. E. da Bayreuth. Cinta di mura, con 4 porte, ha le vie bene distribuite, ma poco nette. Vi hanno 3 chiese, l' ospedale ed una scuola borghigiana superiore. Fabbrica oggetti di lana e tele, raffina zucchero, e conta 2700 abit. Intorno alla città sono da per tutto molte fucine ed officine di diversi generi.

Il presidiale è popolato da 19000 abitanti.

WUNSTORF, città del reg. e del gov. di Annover, principato di Kalemberga, a 5 l. O. N. O. da Annover, in riva al Kaspau ed al Sudau. Vi si trovano 1 convento di monache ed 1 ospedale, concie di pelli e fabbriche di oggetti di lana. Gli abit. sono in 1800.

WUPPERFELD, bor. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza di Düsseldorf, circ. e 1 l. 1/2 al N. E. d' Elberfeld, vicinissimo ed al N. E. di Gemark, sulla Wipper. Vi hanno manifatture del genere di quelle di Elberfeld e di Gemarke.

WURBENTHAL o WRBENTHAL, città di Moravia, circ. e 9 l. al N. O. di Troppau, sul Gold fluss, affluente dell' Oppa. Fabbrica filo di ferro, ed ha purghi di refe di cui fa traffico. Vi si trovano acque minerali. I suoi abit., in numero di 1200, tengono un' annua fiera.

WURENLOS, vill. di Svizzera, cant. d' Argovia, distr. e 1 l. 1/2 al S. E. di Baden, circ. di Wettingen, presso la sponda destra della Limmat. Vi si trovano antichità romane. Possede una cava di pietra. Gli abit. sommano a 700 pel comune.

WURGLAH, città di Barbaria. *V.* Urgala.

WURGLEN, vill. di Svizzera, cant. e 4 l. 1/3 all' E. N. E. di Zurigo, bal. e 3/4 di l. all' E. di Kyborgo. Havvi un filatoio meccanico di cotone.

WURMANSQUICK, bor. di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, presidiale di Eggenfelden, a 14 l. O. S. O. da Passavia. Conta 500 abitanti.

WURMLINGEN, vill. di Virtemberga, circ. della Selva Nera, bal. e 1 l. al N. E. di Rothemborgo, con 900 abit. Sopra una montagna vicina, è una cappella famosa pel pellegrinaggio ond' è oggetto.

WURMSEE, lago di Baviera, nel S. O. del circolo dell'Isar, al S. O. di Monaco, all'E. del lago Ammer. Misura 5 l. dal N. al S., ed ha la massima larghezza di 1 l. Ne esce al N. un fiumicello dello stesso nome e va a scaricarsi nell'Amper.

WURMSPACH, convento dell' ordine dei Cisterciensi nella Svizzera, cant. di San Gallo, sulla sponda settentr. del lago di Zurigo, a 2 l. O. da Uznach. Nei dintorni si trova una cava di pietra.

WURSTEN, giurisdizione regia del reg. d'Annover, gov. di Stade, ducato di Brema. È popolata da 7000 abit. ed ha Dorum per capoluogo.

WURTEMBERG, regno e castello della Germania meridionale. *V.* Virtemberga.

WURTZEN, città di Sassonia. *V.* Wurzen.

WURZACH, città di Virtemberga, circ. del Danubio, bal. di Lautkirch, in riva all' Aitrach, a 12 l. 1/2 S. da Ulma, con un castello e 1100 abitanti.

WURZBACH, bor. del principato di Reuss (ramo cadetto), bal. di Ebersdorf, in riva alla Sormitz, a 1 l. 1/2 O. da Lobenstein. Gli abit. filano molto cotone e fabbricano calze di filo, sono in numero di 1100, e nei dintorni posseggono pure fucine.

WURZBORGO o VIRTZBORGO, *Würzburg (Herbipolis)*, città di Baviera, capol. del circolo del Meno Inferiore e di 2 presidiali, in vaga situazione, sul Meno, a 21 l. O. N. O. da Norimberga, e a 49 l. N. N. O. da Monaco. Lat. N. 49° 6' 6"; long. E. 7°

35′ 15″. Sede d'un commissariato generale, d' una corte d'appello, d' una direzione di polizia e d' un vescovato un tempo sovrano, è posta in una bella valle sulle due rive del Meno, su cui conduce un ponte di pietra di 8 archi, lungo 540 piedi e adorno di statue di santi. Cinta da un alto muro e da profonda fossa, con 6 porte, è divisa dal Meno in due parti: la città, cioè, propriamente detta sulla sponda destra, ed il quartiere del Meno sulla sinistra. Dalla parte del quartiere del Meno, sorge, sur un' altura alta 400 piedi, la cittadella o fortezza di Mariemborgo, nel sito in cui Druso aveva eretto un castello, e che fu residenza dei vescovi sino al 1720.

Non è la città edificata regolarmente; tuttavia vi si osservano parecchie parti eleganti ed un bel palagio o castello regio con giardini, rinnovato dal 1720 al 1740, e il grande e ricco ospedale *Julius*, eretto nel 1587, con una chiesa ammirabile. Fra le sue 33 chiese si fa distinguere la cattedrale ornata riccamente e innalzata di pianta sin dal 1042, con la cappella di Schönborn, e molti monumenti di vescovi; il nuovo chiostro, rifabbricato elegantemente, in cui si veneravano le ossa di s. Chiliano; la già chiesa capitolare, pomposo edifizio con due alte torri; la chiesa dell' università, ora chiusa, con un osservatorio astronomico sull' alta sua torre, e la così detta Cappella, santuario il più ricco della Franconia. Sono pure ragguardevoli edifizii il palazzo civico, il teatro, il palazzo dei filodrammatici e la casa di correzione e di lavoro. Le vie presso alla piazza del castello sono larghe e regolari, e la maggior parte delle altre anguste e tortuose. Wurzborgo possede l' università anzidetta, che, fondata nel 1403 dal vescovo Giovanni, cadde da lì a poco. Richiamata a nuova vita dal principe-vescovo Giulio Echter di Mespelbrunn, nel 1582, acquistò poi sommo splendore sotto il penultimo principe-vescovo Francesco Luigi d' Erthel, morto nel 1706. È frequentata da 700 studenti, la sua biblioteca contiene oltre 100000 volumi, ed ha inoltre un gabinetto di storia naturale e di fisica. Possede altresì questa città un ginnasio, una scuola latina, un seminario ecclesiastico ed uno pei maestri; un istituto nobile, una scuola centrale d' industria, scuole superiori borghigiane ed elementari, una società storica, l' istituto Carolino-ortopedico, una scuola di veterinaria, una d' ostetricia, un anfiteatro anatomico, una scuola di nuoto, una società pel perfezionamento delle arti tecniche; poi, staccati dallo spedale *Julius*, un orto botanico, un istituto di ciechi, lo spedale di s. Giuseppe, ed altri stabilimenti di beneficenza, 1 casa d' orfani, 2 case d' infermi, 1 casa di correzione, 1 di lavoro, 1 monte di pietà. Sonovi anche due capitoli di collegiati, un capitolo di dame, 3 conventi, un museo ed un teatro. L' industria non vi è gran fatto florida; tuttavia vi si trovano manifatture di panni, fabbriche di specchi, di cuoi, di carte da giuoco, tabacco, nitro, aceto, sale di Glauber, colori, istrumenti di chirurgia, barometri, ecc. Più rilevanti sono il commercio, massime quello del vino, e la navigazione sul Meno. Wurzborgo noverava, nel 1850, circa 20000 abit., tra cui 1000 protestanti e 500 Ebrei.

I dintorni di Wurzborgo sono sparsi di bei passeggi e coperti di pingui vigneti. Sul Leiste, nella china del poggio su cui sorge la cappella suaccennata, raccogliesi il vino di *Leiste*, e quello di *Stein*, sullo Steimberga.

Wurzborgo era un tempo, come sopra dicemmo, capol. d' un vescovato sovrano fondato nel 741 ed arricchito di doni e possessioni dai re di Franconia e dagli imperatori. I vescovi mano a mano comperarono molti altri possedimenti d' onde formarono quel principato. Fregiati di titoli dall' imperatore Lotario verso la metà del secolo XII, i vescovi, quanto a spirituale, dipendevano dall'arcivescovo di Magonza, anche dopo che Benedetto XIV concesse loro, nel 1752, il pallio arcivescovile e la croce. La superficie di tal principato aveva 87 l. q. con 250000 abit. e il prodotto annuo era di 500000 fiorini. Nel corso della guerra dei 30 anni, sì questo principato che quello di Bamberga, vennero dati, nel 1633, dal cancelliere di Oxenstiern, al duca Bernardo di Sassonia Weimar col titolo di Franconia; ma nel 1634, ritornò il principato al vescovo. Alla pace di Luneville, fu il vescovado, al pari degli altri stati ecclesiastici di Germania, secolarizzato, e nel 1803, lo ebbe l' elettore di Baviera in compenso delle provincie renane da lui perdute, tranne 15 leghe quadrate concesse ad altre case principesche. Alla pace di Presborgo, nel 1805, venne dato al granduca di Toscana Ferdinando in cambio dell'elettorato di Salisborgo da lui ceduto all' Austria, ed allora ebbe il titolo di elettorato. Nel 1806, avendo Ferdinando acceduto alla confederazione renana, ebbe il titolo di granduca di Wurzborgo; e nel 1815, il congresso di Vienna ritornò Wurzborgo alla Baviera, che ne formò un circolo del Meno Inferiore con circa 300000 abit., quasi tutti cattolici.

Presso Wurzborgo, l' arciduca Carlo, il 3 settembre 1796, sconfisse il generale francese Jourdain.

WURZEN, città del reg. di Sassonia, circ. e 5 l. 1/2 all' E. di Lipsia, capol. di bal., sulla sponda destra della Mulda. Sede d' una reggenza di capitolo, d' un concistoro di capitolo e d' una soprantendenza, è circondata di mura, ed ha 1 sobborgo, un castello, 3 chiese, 1 ospedale. Fabbrica tele di lino e di calze, ed ha birrarie. Luogo di nascita del poeta Lichtwehr, conta 2600 abitanti.

WUSTENSACHSEN, bor. di Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale d' Hilters, a 8 l. N. da Würzborgo. Conta 1000 abitanti.

WUSTERHAUSEN, città degli Stati Prussiani, prov di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. di Ruppin, sulla Dosse, a 5 l. O. S. O. da Neu Ruppin. Cinta di mura, con 3 porte, ha un ospedale e conta 2300 abitanti.

WUSTROW, città del reg. di Annover, gov. e 13 l. 1/2 all' E. S. E. di Lüneborgo, bal. di Lückow e Wustrow, in riva alla Jetzel. Havvi un castello e vi trovano fabbriche di tela. Gli abit. sono in 700.

WUSTROW, parrocchia del granduc. di Mecklemborgo Schwerin, ducato di Mecklemborgo Güstrow, bal. di Ribnitz, a 7 l. N. E. da Rostock, sulla penisola di Fischland. Vi si contano 1600 abitanti.

WUSTWALTERSDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 8 l. 1/2 al S. O. di Breslavia, circ. di Weldemborgo. Havvi una casa di orfanelli, fabbriche di tela, e 1100 abitanti.

WUTACH, fiume del granduc. di Baden, ch' esce dal lago Titi, nella parte occid. del circ. del Lago, scorre primieramente all' E., sino a Blomberga, poi al S. S. O., accoglie la Schlücht presso Thiengen, e scaricasi nel Reno, per la destra, tra Waldhaut e Kadelborgo, dopo un corso di circa 15 l.

WYANDOTTI, Indiani degli Stati Uniti, nello stato d' Ohio e nel territorio di Michigan, in numero di circa 550 individui.

WYBRANOWKA, borgo di Gallizia, circolo e 11

l. all' O. N. O. di Brzezany, sopra due piccoli laghetti.

WYCHEN, vill. d'Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 2 l. 1/4 all' O. S. O. di Nimega, capoluogo di cantone.

WYCK, bor. d' Olanda, prov. di Limborgo, sulla sponda destra della Mosa, in faccia a Maestricht, di cui viene considerato come un sobborgo.

WYCK, bor. di Danimarca. *V.* Wick.

WYCOMBE (High) o **CHIPPINGH WYCOMBE**, città d' Inghilterra, contea e 10 l. al S. S. E. di Buckingham, hundred di Desborough, sopra un ruscello che mena le sue acque al Tamigi. La casa comunale è un grande fabbricato di mattoni sostenuto da 34 colonne di pietra, e di pietra è pure la bella sua chiesa. Vi si veggono rovine romane. I suoi 3500 abit. posseggono varie cartiere.

WYCOMBD (West), parrocchia e vill. d' Inghilterra, contea di Buckingham, hundred di Desborough, a 1 l. O. N. O. da High Wycombe. Il vill. è situato sotto un' alta eminenza, in parte coperto da boschi, donde pare che emergano il mausoleo e la torricella della sua vaga, ma singolar chiesa, rifabbricata nel 1763. Vi si contano 1800 abitanti.

WYE, fiume d' Inghilterra, contea di Derby, hundred di High Peak. Scaturisce al S. O. di Chapel in the Frith, incamminasi verso il S. E., e va a congiungersi alla Derwent, per la sponda destra, alquanto più sotto di Bakewell, dopo percorso un tratto di circa 12 leghe.

WYE, *Ratostathybius*, fiume che ha origine nel paese di Galles, contea di Montgomery, al monte Polimlimmon, alquanto al S. del lago donde esce la Saverna, a 3 l. 1/2 O. di Llanidloes. Incamminasi primieramente verso il S. E., innaffiando il S. della contea di Montgomery, scorrendo l' O. di quella di Radnor e separando quest' ultima da quella di Brecknock ; dirigesi poi all' E., entra in Inghilterra per la contea di Hereford ; un po' all' E. della città di questo nome, piega al S., ed in breve pervenendo sul confine delle contee di Monmouth e di Glocester, scaricasi nella Saverna, per la destra, presso la foce di questo fiume a 1 l. S. da Chepstow. Ha un corso di circa 40 l., ed è navigabile sin verso Hay, sulla frontiera del paese di Galles, accogliendo parecchi affluenti considerabili, come di Monnow, a destra, ed il Lugg, a sinistra. Il canale di Hereford e Glocester mette la Wye in comunicazione colla Saverna nella parte di mezzo del loro corso.

WYE, parrocchia e bor. d' Inghilterra, contea di Kent, divisione di Scray, hundred del suo nome, sulla Stour, a 7 l. E. S. E. da Maidstone. I suoi 1700 abit. tengono 2 fiere all' anno.

WYK, vill. degli Stati Prussiani. *V.* Wiek.

WYK BY DUURSTEDE, città di Olanda, prov., circond. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Utrecht, capol. di cant., sulla sponda destra del Leck. Lat. N. 51° 58′ 23″ ; long. E. 3° 0′ 38″. Popolata da 2000 abit., tiene nelle sue vicinanze le rovine del castello di Duurstede.

WYL, città di Svizzera, cant. e 6 l. all' O. N. O. di S. Gallo, distr. di Grossau, capol. di circolo. Havvi 1 convento di frati ed 1 di monache ; fabbrica tele e cotonine, ed è composta di 200 case.

WYLHOF, stabilimento agronomico di Svizzera. *V.* Hofwyl.

WYLRE, vill. dell' Olanda, prov. di Limborgo, a 3/4 di l. O. S. O. da Maestricht, e a 3 l. E. N. E. da Tongres, con 1600 abitanti.

WYMERSLEY, hundred d' Inghilterra, nell' E. della contea di Northampton, popolato da 9000 abit.

WYMONDHAM o **WINDHAM**, città d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Forehoe, a 3 l. S. O. da Norwich. La sua chiesa ha due alte torri, ed è distinta in tre spaziose navate. Gli abit., in numero di 5000, adopransi in varii rami d' industria relativamente al lanifizio, e tengono annualmente 3 fiere.

Credesi che questa città sia di origine romana; ma non divenne importante se non dopo l'erezione d' un monastero fondatovi da Guglielmo de Albini, nel 1130.

WYNDORP, nome che danno gli Olandesi alla città di Foco, nell' isola di questo nome, situata nel golfo di Biafra, in Africa.

WYNIGEN, vill. di Svizzera, cant. di Berna, bal. e 1 l. 1/4 al N. N. E. di Berthoud. Fabbrica tele e possede antichità romane. Contansi 1900 abit. per la parrocchia.

WINORY, vill. d' Ungheria. *V.* Pracsa.

WYRLEY ED ESSINGTON, canale d' Inghilterra, nel S. della contea di Stafford. Estendesi dal canale di Birmingham sino a quello di Coventry, per un tratto di circa 8 l. e trae il suo nome da due villaggi situati presso le sue sponde. Litchfield giace verso la sua estremità orientale. Ha parecchie diramazioni.

WYSMIERZYCE, città della Polonia, gov. di Sandomir, distr. e 7 l. 3/4 al N. O. di Radom, sulla sponda destra della Pilica. Componesi di 60 case.

WYSOKIE, città della Polonia, gov. e 8 l. 1/2 al S. S. E. di Lublino, circ. e 8 l. all' O. S. O. di Kranistaw, formata di 90 case.

WYSOKI MEYTO, città di Boemia, *v.* Hohenmauth.

WYSSEHARD, bor. d' Ungh. *V.* Plintemborgo.

WYSTYTEN, città della Polonia, gov. d'Augustowo, distr. di Kalwary, a 9 l. 1/2 N. N. O. da Suwalki, sulla frontiera degli Stati Prussiani, all'estremità settentr. d' un lago. Annovera 1600 abitanti.

WYSZKOW, città della Polonia, gov. di Plock, distretto, e 5 l. 1/2 all' E. S. E. di Pultusk, e a 11 l. N. E. da Varsavia, sulla sponda destra del Bug. Gli abit. sommano a 500.

WYSZOGROD, città della Polonia, gov., distr. e 9 l. all' E. S. E. di Plock, sulla sponda destra della Vistola. Vi hanno 3 chiese, un antico convento, una casa di poveri. Traffica di lana, panni e grano, ed annovera 2000 abit., più della metà Ebrei.

WYTHE, contea degli Stati Uniti, nel S. O. dello stato di Virginia. Il capol. porta lo stesso nome, ed i suoi abit. ascendevano, nel 1828, a 12160. Poco prima di quel epoca vi si è scoperta una miniera di piombo sommamente puro.

WYTIKON, vill. di Svizzera, cant. e bal. di Zurigo, e 1 l. da questa città distante. Nel 2, 3 e 4 giugno 1799 quivi pugnarono i Francesi contro gli Austriaci.

WYTSCHAETE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond. e 1 l. 1/2 al S. d' Ypres, cant. e 1/2 l. al N. O. di Messines. È popolato da 2800 abitanti.

WYZAYNY, città della Polonia, gov. d' Augustowo, distr. e 10 l. al N. O. di Seyny, e a 6 l. 1/2 N. da Suwalki, sulla frontiera degli Stati Prussiani. Vi si noverano 1100 abitanti.

X

NB. *I nomi spagnuoli che incominciando con questa lettera non si trovassero in questo luogo, si cercheranno sotto* **J.**

X A L

XAGUA, baia sulla costa merid. dell' isola di Cuba, a 15 l. O. N. O. da Trinidad. Offre uno dei migliori porti delle Antille. In questa baia escono gorgogliando d' in mezzo al mare, a 2 l. 1/2 dalla costa, alcune sorgenti d' acqua dolce.

XAGUA o **AGUAN**, fiume del Guatemala, stato di Honduras, che separa il distr. di Comayagua da quello di Taguzgalpa, e gettasi nel golfo di Honduras, a 11 l. O. S. O. da Truxillo, dopo un corso di 45 l. al N. N. E.

XAINTES, città di Francia. *V.* SAINTES.

XAINTRAILLE o **SAINTRAILLE**, bor. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond. e 2 l. 1/3 al N. N. O. di Nerac, e a 6 l. 1/2 O. da Agen, cant. di Lavardac. Novera 800 abit. e tiene 3 fiere annue.

XALA, borgata del Messico, stato di Mechoacan, a 70 l. O. S. O. da Vagliadolid. Havvi un convento di Francescani, e componesi di 70 famiglie indiane.

XALANCE, bor. di Spagna, prov. e 14 l. all' O. N. O. di S. Felipe (Valenza), presso la sponda destra del Jucar, sopra una montagna che un castello munito incorona. Conta 1300 abitanti.

XALAPA o **JALAPA**, città del Messico, stato e 18 l. al N. O. di Veracruz, e a 50 l. E. da Messico, alle radici della montagna basaltica di Macultepec, in una pianura circondata da eminenze cui cuoprono folte selve di stirace, melastoni e legni da tintura, a 710 pertiche sopra il livello del mare. La situazione n' è incantevole e delizioso il clima, e dalla sommità di una balza, sulla quale sorge un convento di Francescani, godesi della più magnifica prospettiva. Possede un ospedale. Fu Xalapa, sino al secolo scorso, il grande emporio delle mercanzie europee pel Messico. Le sue fiere, un tempo così frequentate, non contano più nulla; e la sola industria che alla città rimanga si è lo spurgo delle tele, in cui riesce eccellente. Annovera 13000 abit. La pianta medicinale chiamata *jalapa* (gialappa o sciarappa), deve a questa città il suo nome, però che cresce ne' suoi dintorni.

XALISCO, stato del Messico. *V.* GUADALAXARA.

XALISCO, vill. e porto del Messico, stato di Xalisco, a 53 l. O. da Guadalaxara, sul Grande Oceano. Havvi un convento di Francescani. Possede concie di pelli e conta 90 famiglie indiane.

Un tempo fu capitale di un regno indiano, al quale lo stato deve il suo nome.

XALON, fiume di Spagna, che ha la sua sorgente sulla china orientale dei monti Iberici, nella parte occid. della prov. di Calatayud (Soria), corre al N. E., passando per Calatayud, dove accoglie per la destra la Xiloca, e va, nella prov. di Saragozza (Aragona), a congiungersi all' Ebro, per la destra, 4 l. superiormente a Saragozza, dopo un corso di 40 l.

X A R

XALTOCAN, parte settentrionale del lago di San Cristoval, nel Messico, stato e 8 l. al N. N. E. di Messico. Vi si osserva un' isola dove trovasi il vill. di Xaltocan.

XAMAPA, fiume del Messico, stato della Veracruz. Ha origine nel monte Orizaba, procede verso l' E., e scaricasi nel golfo del Messico, presso ed al S. della Veracruz, dopo un corso di circa 30 l.

XAMILTEPEC, bor. del Messico, stato e 30 l. al S. O. di Oaxaca, in riva al Chicometepec. Fa gran commercio di miele, cera, caccao, cotone e sale. Componesi di 40 famiglie bianche, 50 di colore e 700 indiane.

XAMMES, vill. di Francia, spart. della Meurthe, circond., cant. e 2 l. al S. E. di Pont a Mousson, con 400 abitanti.

XANDAY, città del Giappone. *V.* XENDAY.

XANDRE (S.T), vill. di Francia, spart. della Carente Inferiore, circond., cant. O. e 1 l. 1/3 al N. E. della Rocella. Vi si noverano 1300 abitanti.

XANREY, vill. di Francia, spart. della Meurthe, nelle vicinanze di Moyenvic, con 500 abitanti.

XANTEN, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 12 l. al N. N. O. di Düsseldorf, e a 2 l. 1/2 O. da Wesel, circ. di Rheimberga, presso la sponda sinistra del Reno. Bella è la sua chiesa collegiata gotica, in cui si osservano parecchi quadri di grandi pittori. Ha fabbriche di tela, velluti, cappelli, corami, stoffe miste di cotone e lana, d' acquavite, di birra, ecc. È luogo di nascita di s. Noberto, fondatore dell' ordine dei Premonstratensi, e Cornelio di Pauw è stato canonico del capitolo di Xanten. Conta 2300 abitanti.

Pare che questa città giaccia sul sito della colonia fondata da Trajano sotto il nome di *Colonia Trajana*. Colà presso vedesi il luogo del campo romano conosciuto sotto la denominazione di *Vetera Castra*.

XAPECO, fiume del Brasile, nel S. della prov. di S. Paolo. Ha origine sulla china occid. della serra do Mar, incamminasi all' O. traversando i Campos di Vacaria, e, sul limite della prov. di Rio Grande do Sul, si congiunge al rio das Pilotas per formare l' Uruguay, dopo 60 l. di corso.

XARA DUCA, VARA DUCA o **CASAR ADUCNI**, città di Barbaria, regno di Tripoli, a 4 l. E. da Marate, presso la costa S. E. del golfo di Sidra. Il territorio vicino è quasi interamente coperto di rovine,

ne, fra le quali si nota soprattutto un castello di forma rotonda, tagliato nel vivo sasso e circondato da un gran fosso.

XARA OTUN, città della Cina. *V.* CARA COTON.

XARAYES, pianura bassa e molto estesa dell' America merid., nella prov. brasiliana di Mato Grosso e nell' Alto Perù o Bolivia, al S. O. di Cuyaba ed al S. E. di Villa Bella. Nella stagione piovosa, il Paraguay, che percorre quella pianura, la inonda a grande altezza, sì che vi si può navigare. Nella stagione asciutta, rimangono qua e là pozze d' acqua, ma la maggior parte della pianura allora cuopresi d' erba; vi si notano parecchi luoghi men umidi degli altri e che son come isole; vi s' innalzano di grandi alberi, ma sono di molto oltrepassati dalle acque nel tempo dell' inondazione.

XATIVA, prov. di Spagna. *V.* FELIPE (S.)

XAUXA, fiume e città del Perù. *V.* JAUJA.

XAVEA o JABEA, bor. e picciol forte di Spagna, prov. e 16 l. al N. E. di Alicante (Valenza), e a 1 l. S. da Denia, presso il capo S. Antonio. Bene edificato, vi erano 2 conventi di frati ed ha 1 ospedale. Attiva è quivi la pesca, e vivissimo il commercio di fichi, uve secche, carrube, grani, olio, vino, ecc. che fanno i suoi 3500 abitanti.

XAVIER, isoletta del Brasile, prov. di S.ta Caterina, nell' Atlantico, presso la punta meridionale dell' isola di Santa Caterina.

XAVIER (S.), borgata del Buenos Ayres, prov. d' Entre Rios, sulla sponda destra del Parana, a 35 l. N. E. da S.ta Fè.

XAVIER, borgo di Spagna, prov. di Pamplona (Navarra), verso Sanguesa.

XAVIER, città della Guinea Superiore. *V.* SABI.

XAVIER (S.), borgata della repubblica e a 100 l. N. da Monte Video, sopra un piccolo affluente dell' Ybicuy.

XAVIER (S.), isola del golfo di Pegnas, sulla costa occid. della Patagonia, a 47° di lat. S. e 76° 40' di longitudine O.

XAVIER (S.), missione dell' Alto Perù o Bolivia, spartim. di Moxos, a 35 l. N. E. da S.ta Cruz della Sierra. Havvi un' altra missione dello stesso nome, nella prov. stessa, sulla sponda sinistra del Mamorè, a 100 l. N. N. O. da S.ta Cruz.

XAWEROW, bor. della Russia europea, gov. di Polonia, distr. e 12 l. 2/3 al S. S. E. d' Ovroutch, sulla sponda sinistra della Kamenka.

XEA, borgo di Spagna. *V.* GEA.

XELSA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. E. di Saragozza (Aragona), sulla sponda sinistra dell'Ebro, che quivi è trattenuto da una bella diga. Eranvi tre conventi di monache, ed ha un ospedale. Contansi 2300 abitanti.

XENDAY o SENDAI, città del Giappone, sulla costa orientale dell' isola di Nifon, prov. di Muts, a 85 l. N. E. da Iedo.

XENIA, comune degli Stati Uniti, stato d' Ohio, capol. della contea di Green, sullo Shawnoe, a 18 l. O. S. O. da Columbus, con 920 abit. (1828).

XENIL, fiume di Spagna. *V.* GENIL.

XEPESE, città della Turchia europea. *V.* JEPEE.

XERES, *Serii*, Indiani del Nuovo Messico.

XEREZ, bor. di Spagna, prov. e 13 l. all' E. di Granata, in mezzo a montagne altissime. Havvi un ginnasio pubblico e fucine, ed incominciansi a scavare alcune miniere nei dintorni. Annovera 1900 abitanti.

XEREZ DE LA FRONTERA, borgo del Brasile, prov. di Mato Grosso, a 125 l. S. da Cuyaba, al-

quanto all' E. del Paraguai, un tempo fiorente, ma oggi in rovina.

XEREZ DE LA FRONTERA, città di Spagna, prov. e 5 l. al N. E. di Cadice (Siviglia), in mezzo a pingui campagne, a 3/4 di l. dalla sponda destra del Guadalete, sulla strada da Cadice a Siviglia, sotto 36° 41' 15" di lat. N., e 8° 27' 20" di long. O. È traversata da una linea semicircolare di mura antiche; le vie della parte esterna, larghe e regolari, e quelle dell' interna, anguste e tortuose, formavano la vecchia città. Tra le sue 8 chiese parrocchiali, è una collegiata assai vasta che contiene una biblioteca ed un gabinetto di medaglie e monete antiche; il palazzo civico è un assai bello edifizio. Vi si trovavano 11 conventi di frati, e 7 di suore. Ha 4 ospedali, 1 ospizio di trovatelli, 1 orfanotrofio, 2 scuole gratuite, 1 collegio, 1 caserma di fanteria ed 1 granajo pubblico. La fortezza è rinfiancata da torri antiche. Notabili sono per la loro estensione le canove dei mercanti di vino, e sono amenissimi gl' ingressi della città dal lato di Utrera e del Porto Santa Maria. Poco industre questa città; non vi si fabbricano che oggetti d' uso giornaliero pel consumo degli abitanti, alquante grosse stoffe di lana, alcune pelli preparate e sapone. Il commercio consiste principalmente in vino esquisito del territorio, il cui ricolto negli anni buoni somma a 450000 arrobe. Mantengonsi in questa città stalloni per la propagazione della buona razza dei cavalli andalusi. Vi si tengono 2 fiere annualmente. Patria di Tommaso Morla, generale di artiglieria, e di D. Juan Dias de la Guerra, vescovo di Siguenza, conta 31000 abit. A 5 l. S. E. dalla città sono cave di marmo bianco e bagni solforosi chiamati Jigonza, e nella medesima direzione, in distanza di 3/4 di l., sulla sponda destra del Guadalete, vedesi una famosa e ricca certosa, il cui edifizio è di bellissima architettura, come vaghissima è pure la chiesa ed adorna di quadri de' primi pittori.

Il soprannome di questa città le fu dato perchè poco lontana dalla frontiera della Spagna. I Mori, nel 714, riportarono una vittoria segnalata, presso il Guadalete, sopra D. Rodrigo, il che fu il principio del dominio loro in Ispagna. Fu poi ad essi tolta da Alfonso il Saggio, nel 1264. Secondo alcuni autori, Xerez sarebbe l' antica *Asta Regia*, mentre altri credono che fosse edificata dalle ruine di quella città; un luogo vicino viene oggidì ancora chiamato Mesa de Asta, e stimasi che appunto colà situata fosse l' antica città suddetta.

XEREZ DE LA FRONTERA, cittadetta del Guatemala, stato di Honduras, distr. di Tegucigalpa, a 26 l. S. da Comayagua, nella valle di Choluteca, in riva al Xerez, presso lo sbocco di questo fiume, nel golfo di Fonseca. È la città più merid. e più calda dello stato.

Nelle vicinanze era la più ricca miniera d' oro del Guatemala, ma è stata presto interamente esaurita. Vi si fa grande coltivazione di caccao e d' indaco.

XEREZ DE LOS CABALLEROS, *Esuris*, città di Spagna, prov. e 14 l. al S. di Badajoz (Estremadura). Cinta di mura, aveva 9 conventi ed ha 2 ospedali. Vi si fabbricano tele, corami, cappelli, terraglie e sapone, e vi si fa buon traffico di bestiami. Patria del navigatore Vasquez Mugnoz Balboa, annovera 9000 abit. Nelle vicinanze sono miniere di zolfo e d' argento.

XERICA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al N. O. di Valenza, sulla sponda sinistra della Palancia. Vi si

trovavano 2 conventi. Possede antichità romane. I suoi 3000 abit. hanno fabbriche d' acquavite.

XERNI, *Serni*, Indiani del Nuovo Messico.

XERTA, bor. di Spagna, prov. di Tarragona (Catalogna), a 6 l. 1/2 N. da Tortosa, alla sponda destra dell' Ebro, che quivi forma una cateratta di 15 piedi. È popolato da 2200 abitanti.

XERTIGNY, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 3 l. 1/2 al S. di Epinal, capol. di cantone. Havvi una fucina, un maglio, ed i suoi 2600 abit. tengono 6 fiere annualmente.

XEXUI o **JEJUHI**, fiume che corre sulla frontiera del Paraguay e della prov. brasiliana di Mato Grosso. Dirigesi all' O. e si congiunge al Paraguay, per la sinistra, 30 l. superiormente all' Assunzione.

XIASZ, città di Polonia, gov. di Cracovia, distr. di Miechow, a 13 l. 1/2 S. O. da Kielce, composta di 130 case.

XICALANQUI, *Sicalanchi*, Indiani del Messico, nello stato di La Puebla.

XICAQUI, *Sicachi*, Indiani del Guatemala, nello stato di Honduras.

XICOCO, isola del Giappone. *V.* Sicocf.

XICOTLAN, vill. del Messico. *V.* Zacatalan.

XIÈ, fiume del Brasile. *V.* Ixiè.

XIHUQUILPAN, vill. del Messico, stato di Mechoacan, a 20 l. O. da Vagliadolid. Havvi un convento di Francescani, e vi si trovano mulini da zucchero e saline.

XILOCA, fiume di Spagna, prov. di Teruel e di Calatayud (Aragona). La sua sorgente, chiamata Fuente de Celda, è elevata per più di 1240 varas sopra il livello del mare, e trovasi nella prima delle dette provincie, al N. O. di Teruel. La Xiloca cammina verso il N. N. O., e si congiunge al Xalon, a Calatayud, dopo varcato uno spazio di 30 l. Passa per Daroca.

XILOCASTRON o **SILOCASTRON**, bor. di Grecia, in Morea, spart. dell' Acaia, presso il golfo di Lepanto, verso la foce del fiumicello del suo nome, a 7 l. O. N. O. da Corinto, edificato sopra le rovine dell' antica *Aegyra*. Il suo porto esporta 3000 quintali d' uva di Corinto all' anno.

XILOTEPE, bor. del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Sacatepec e Chimaltenango, capol. di distr., nella parte più calda della valle del suo nome. Vi hanno mulini da zucchero e affinerie di questa derrata. Contanvisi 4000 abitanti.

XIMA, SIMA o **SISIO**, prov. del Giappone, sulla costa S. dell' isola di Nifon, all' E., bagnata dalla baia d' Ovari, al S. dal Grande Oceano. È ingombra da molte montagne, e vi si osserva la città di Toriba. I suoi abit. attendono soprattutto a pescare.

XIMABARA, città e golfo del Giapp. *V.* Simabara.

XIMBIUAS, *Simbiua*, Indiani del Brasile, prov. di Mato Grosso. Occupano una gran porzione del territorio della comarca di Tappiraquia.

XIMENA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 all' E. di Jaen, sopra terreno montuoso, nella valle un tempo denominata Belval, oggi Bedmar. Possede un pubblico granaio, e vi si noverano 1700 abitanti.

XIMENA DE LA FRONTERA, borgo di Spagna, prov. e 22 l. all' E. S. E. di Cadice (Siviglia). Possedeva 2 conventi d' uomini, ed ha 1 ospedale, un castello, 1 granaio pubblico, 3 concie di pelli. Vi si trova una miniera di ferro. Quivi sono antichità romane. Gli abit. sommano a 6300.

XIMO, isola del Giappone. *V.* Chiu siu.

XIMONOSEKI, città del Giapp. *V.* Simonosechi.

XINGU o **SCINGU**, fiume del Brasile, che sorge dalla pendice settentr. della grande catena di montagne, che, nella prov. di Mato Grosso, separa il bacino dell' Amazzone da quello del rio della Plata; incamminasi dal S. al N., entra nella prov. di Para, dopo averla separata un poco dalla precedente, e si unisce all' Amazzone, per la destra, sotto 1° 42′ di lat. S., a 70 l. O. da Para, all' E. dell' isola Aquiqui, dopo un corso di circa 440 l. Riceve a sinistra: il Xingu, il Trubario, il Barubo, il Trahyras, il Bacauris, l' Acariay, il Turucuri ed il Juraussu; a destra, la Jangada, il rio dos Bois, il Fresco, l' Itona, l' Ilabagna, la Pacaxa, ecc. I principali siti delle sue sponde sono: Souzel, Pombal, Veiros, Porto de Moz e Boa Vista. Dopo corso 20 leghe, ha questo fiume cascate che ne arrestano la navigazione; di là di questa prima caduta, gl' Indiani stabiliti sulle sue sponde assicurano che si è nel suo letto trovato molto oro. Le rive di questo fiume producono caccao, spezierie e diversi frutti.

XINGUTANIA, distr. del Brasile, prov. di Para, confinante al N. coll' Amazzone, all' O. col Xingu da cui ritrae il nome e che lo separa dal distr. di Tapajonia; al S. dalla prov. di Mato Grosso, ed all' E. dal Tocantins. È un paese pochissimo cognito e quasi interamente popolato da nazioni indiane; le più al N. fanno qualche traffico coi cristiani sulle sponde dei fiumi che limitano questo distretto. Tutti i terreni coltivati sono feraci di riso, tabacco, canne da zucchero, ecc. Sulle sponde dei fiumi sorgono belle selve popolate da selvaggina, grande vantaggio degl' Indiani. Villa Vigosa n' è la città principale.

XIONDZ o **XIONZ**, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 9 l. al S. E. di Posen, circolo di Schrimm, presso la sponda sinistra della Warta. Vi hanno chiese luterana e cattolica, ed una sinagoga. Possede fabbriche di tela e concie di pelli. De' suoi 800 abit., circa 100 sono Ebrei.

XIPIXAPA, borgata della Colombia, spart. e 25 l. al N. O. di Guayaquil, presso il Grande Oceano.

XIROCOUT, vill. di Francia, spart. della Meurthe, cant. ed a breve distanza da Vezelize, verso S. S. E., con 400 abitanti.

XIST (S.t), vill. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circondario e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di Agen, cant. di Beauville, con 800 abit. che tengono un'annua fiera.

XIVRY (Petit), vill. di Francia, spart. della Mosella, cant. e 2/3 di l. al N. N. E. di Longuyon, con 500 abitanti.

XIXONA, città di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. O. d' Alicante (Valenza), e a 23 l. S. da Valenza, sul fianco della montagna del suo nome. Possede uno spedale ed aveva 2 conventi: traffica di mandorle e di focaccie di mandorle rinomate, ed annovera 5000 abitanti.

XOA, prov. d' Abissinia. *V.* Scioa.

XOCHIMILCO, vill. del Messico, stato e 3 l. al S. S. E. di Messico, sulla sponda occid. del suo nome. Vi sono fabbriche di ferrareccie. Sotto il dominio degli Aztechi, fu una città importante.

Il lago Xochimilco non è separato se non per la diga di Tlahuac da quello di Chalco, al N. O. del quale si ritrova: l' acqua n' è dolce, e scola al N. nel lago di Tescuco.

XOCHITEPEC, vill. del Messico, stato di Messico, al S. di Cuernavaca, sulla strada maestra di Acapulco. Colà presso veggonsi gli avanzi della fortezza di Xochichalco, opera degli Aztechi.

XOLO, isole dell' arcipelago Asiatico. *V.* Sulù.

XORULLO, vulcano del Messico. *V.* Jorullo.

XOUAGXANGE, vill. di Francia, spartim. della Meurthe, circond., cant. e 1 l. 1/3 al S. E. di Sarrebourg, con 300 abitanti.

XUAN DAI o **SUAN DAI**, città e porto dell' impero d' An nam, sulla costa orient. della Cocincina, prov. di Fu ien, a 13° 22′ di lat. N. e 106° 54′ di long. E. La profondità del porto varia da 4 a 12 passa.

XUCAR o **JUCAR**, *Sucro*, fiume di Spagna, che tiene la sua fonte sul clivo merid. della sierra di Albarracin, nel N. della prov. di Cuenca, al N. N. E. della città di questo nome. Percorre dal N. al S. il centro ed il S. di questa prov., poi piegando all' E., innaffia la prov. di Chinchilla (Murcia), separa finalmente quelle di Valenza e di S. Felipe (Valenza), e va a scaricarsi nel Mediterraneo, alquanto al S. del lago Albufera e a 10 l. S. S. E. da Valenza, dopo un corso di 70 l. Ha esso per affluenti principali il Cabriel ed il Magro, a sinistra, e l' Albagua, a destra. Cuenca è la città più importante che bagna.

XUCARAY, fiume dell' America merid., sul limite orient. dello spart. dell' Asuay, repubblica dell' Equatore. Corre verso il S. E., e congiungesi all'Amazzone per la sinistra, verso Urarinas, dopo un corso di 30 l. Verso la metà del tratto che percorre, forma un lago.

XUGNEY, vill. di Francia, spart. dei Vosgi o Vogesi, cant. e 2 l. 1/4 al S. S. E. di Charmes, con 600 abit. Havvi una cartiera.

XULLA, gruppo di 4 isole nello stretto delle Molucche, all' E. dell' isola Celebe, tra 1° 55′ e 2° 30′ di lat. S., e tra 122° 20′ e 124° 10′ di long. E. Sono alte, bene imboscate e molto popolose. In una chiamata Xulla Bessey, gli Olandesi hanno una fattoria.

XUN o **SUN**, circond. della Cina. *V.* CHIUNG.

XU NAHE o **SU NAE**, prov. dell' impero d' An nam, nel Tonchino.

XU NAM o **SU TAM**, prov. dell' impero d' An nam, nel Tonchino.

Y

NB. *Quei nomi, spezialmente d' origine fonica, che incominciando con questa lettera non si trovassero in questo luogo, si avranno a cercare sotto* **I** o **J**.

YAG YAL

Y, circond. della Cina. *V.* I.

Y, braccio del mare d' Olanda, nell' Olanda Settentrionale ; è un seno del Zuider zee. Penetra nelle terre, dall' E. S. E. all' O. N. O., sino a Beverwyk, vale a dire per lo spazio di 6 l., e la massima sua larghezza misura 1 l. 1/4. Amsterdam se ne trova sulla sponda merid., presso l' ingresso. Verso il S. comunica col lago di Harlem.

YABACA, isoletta dell' arcipelago delle Lucaje, al S. O. dell' isola Mariguana. Lat. N. 22° 30′.

YABARY, fiume dell'America merid. *V.* JAVARI.

YABIPIAS, *Iabipia*, tribù indiana del N. del Messico, tra Gila ed il Colorado.

YACANA, *Iacana*, tribù di Patagoni, nella parte merid. della Patagonia, verso le sponde del rio Gallegos.

YACIPARANA, fiume del Brasile, prov. di Mato Grosso. Ha origine nei monti Parexis, incamminasi al N. O., e si scarica nella Madeira, per la destra, verso 9° di lat. S., dopo corso un tratto di circa 60 l.

YACUY, fiume del Brasile. *V.* JACUY.

YADKIN, fi. degli Stati Uniti. *V.* PEDEE (GREAT).

YAFFA, città della Turchia asiatica. *V.* JAFFA.

YAGO (S.), isola del Capo Verde. *V.* JAGO (S.).

YAGUA, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 25 l. al S. di Neiva.

YAGUACHE, bor. dell' America, nella repubblica dell' Equatore, spart. e 8 l. 1/2 al N. E. di Guayaquil, in riva al fiume del suo nome, che scende dalle Ande e va a gettarsi nel Guayaquil verso la città di questo nome.

YAGUANICO, porto della costa settentr. dell'isola di Cuba, a 20° 42′ di lat. N. e 77° 18′ di long. O. La sua profondità varia da 1/2 passo ad 8 passa.

YAGUARI, fi. dell' America merid. *V.* IVINEIMA.

YAGUARI, borgata della repubblica e 55 l. al N. N. E. di Monte Video.

YAGUAROCHA (lago di sangue), lago dell' America, nella repubblica dell' Equatore, spart. omonimo, a 1 l. da Ibarra. È lungo circa 1 l. 1/2 e profondissimo. Trae il suo nome da ciò che gli abit. di Otabalo, dopo virile resistenza, furono dall'inca Uana Capac posti a morte e gettati in questo lago.

YAGUAS, *Iagua*, nazione indiana della Colombia, tra il Napo, il Putumayo e l' Amazzone.

YAHUARI, fi. dell' America merid. *V.* JAVARI.

YAKSA, fortezza rov. dell' imp. Cinese. *V.* IACSA.

YAKUTSK, prov. e città di Russia. *V.* IACUTSC.

YALA, capo sulla costa orient. dell' isola di Candia, al S. del golfo di Carubio. Latit. N. 35° 3′ 0″ ; long. E. 23° 55′ 10″.

YALE, hundred del paese di Galles, contea di Denbigh, popolato da 3700 abit., ed in cui si osserva Llandysilio.

YALI, isoletta dell' Arcipelago, verso la costa S. O. dell' Anatolia, al S. E. dell' isola Piscopi, ed al

N. O. di Rhodez. Lat. N. 36° 22′ 15″; long. E. 25° 8′ 35″.

YALLAH, fiume della Giamaica, contea di Surrey, parrocchia di S. Davidde. Ha origine nelle montagne Azzurre, incamminasi verso il S. E., e va a gettarsi nella piccola baia del suo nome, formata dal mare delle Antille, alquanto all' E. del capo Yallah. Il corso n' è di circa 8 l.

YALTASSEE, *Ialtassi*, piccola tribù indiana degli Stati Uniti, nello stato di Luigiana.

YAMAYAS, tribù indiana del N. del Messico, presso il rio Colorado.

YAMPARAES. distr. e prov. dell' Alto Perù o Bolivia, spart. di Charcas. Suo capol. è una borgata, posta 5 l. al N. O. dalla Plata.

YAMPARICAS, *Iamparica*, tribù indiana del N. del Messico, al N. E. del lago Timpanagos, verso la sierra Verde.

YAN, vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 4 l. all' O. di Charolles, cantone di Paray le Monial, presso la sponda destra della Reconce. I suoi 800 abit. tengono 5 fiere all' anno.

YANAUCA, isola alla foce dell' Amazzone, presso ed al N. E. dell' isola di Caviana, a 0° 30′ di lat. N.

YANA URCU, alta montagna delle Ande, nella Colombia, repubblica e spart. dell' Equatore, al N. di Quito. Va coperta di nevi perpetue.

YANGUAS, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. S. E. di Logroño (Soria), sul Cidacos. Vi hanno 3 chiese, 1 ospedale ed 1 purgo di lane fine. I suoi 700 abit. tengono una fiera all' anno.

YANGUITLAN, vill. del Messico, stato ed al N. O. di Oaxaca. Possede un bellissimo convento di Domenicani, fondato nel XVI secolo da D. Fr. Las Casas, uno dei compagni di Cortez. Vi si contano 900 famiglie indiane che coltivano e fabbricano il cotone. Yanguitland fu un tempo città popolosa.

YANIS, gruppo d'isolette dell'Arcipelago, presso ed all' O. del capo Sidero, estremità N. E. dell' isola di Candia.

YAP, una tra le isole Caroline, nel grande Oceano Equinoziale, la cui punta merid. cade a 9° 30′ di lat. N., e la punta settentr. a 9° 40′ di lat. N., e 135° 48′ di long. E. La sua estensione, dal N. al S., non eccede 3 l. 1/2. È generalmente elevata, senza avere monti propriamente detti. Bene coltivata, ha varii fiumicelli e bei boschi. Gli abit. sono coraggiosi ed industri. Quest' isola, che un tempo non formava che un solo regno, presentemente si trova divisa in varii piccoli principati.

Dassi il nome d' Yap ad un gruppo che comprende, oltre a quest' isola, quelle di Ngoli, di Mogemug e di Feis.

YAPEGU, borgata del Buenos Ayres, prov. di Corrientes, sulla sponda destra dell' Uruguay, alquanto inferiormente al confluente dell' Ybicuy, a 10 l. N. E. da S.ta Fè. I Gesuiti quivi avevano un bellissimo collegio.

YAPURA, HYAPURA o CAQUETA, fiume che scaturisce dal clivo orient. delle Ande, nella Colombia, tra Popayan e Quito. Attraversa le vaste pianure della parte orient. della Colombia, scorre sul confine tra questa contrada ed il Brasile, penetra finalmente in questo, dove irriga la prov. di Para, ed influisce alla sinistra dell'Amazzone, per varie bocche, una delle quali trovasi dirimpetto ad Ega. Il suo corso misura circa 350 l. Primarii suoi affluenti sono la Tragua, il Caguan, il Cunare, il Murutin, l'Apoporis, l' Yurubaxi, a sinistra. Nel punto in cui principia a segnare il limite del Brasile e della Colombia, forma una cateratta. Pochi stabilimenti si sono dagli Europei fatti sulle sue sponde, che abitano numerose tribù selvagge.

YAQUE, picco della parte centrale dell'isola Haiti, che fa parte delle Creste del Cibao. Il Grand Yaque ne scende all' E. e l' Yaque al S.

YAQUE (GRAND), fi. della parte settentr. dell' is. Haiti, che ha la sua fonte nel picco d'Yaque, nelle Creste del Cibao, incamminasi primieramente al N. N. O., poi piega all' O. N. O., e scaricasi, per diverse bocche, nella baia di Monte Cristo ed in quella di Mancenille, dopo un corso di circa 35 l. Percorre la pianura di Santiago.

YAQUE, fiume dell' isola Haiti. Presa origine al picco di Yaque, nelle Creste del Cibao, scorre al S. S. O., e congiungesi alla Neybe, per la sinistra, dopo percorso uno spazio di 15 l.

YAQUI, fiume del Messico. *V.* HIAQUI.

YAQUIN, città dell' isola Haiti. *V.* ACQUIN.

YARACUY, fiume navigabile dell' America, nella repubblica di Venezuela, prov. di Caracca. Discende dalle montagne situate all' E. di Barquisimeto, corre verso il N. E., e si getta nel mare delle Antille, al N. O. di Porto Cabello ed al S. E. del golfo Triste.

YARBOROUGH, wapentake d' Inghilterra, nel N. della contea di Lincoln, divisione di Lindsey, popolato da 19000 abitanti.

YARDLEY, parrocchia d' Inghilterra, contea di Worcester, hundred di Halsfshire, con 2500 abit.

YARE, fiume d' Inghilterra, contea di Norfolk, che ha le sue fonti verso il centro della contea, tra East Dereham e Watton, procede verso l'E., e mette capo nel mare del Norte, al S. S. E. di Yarmouth, sul limite del Norfolk e del Suffolk, dopo un corso di circa 15 l. Accoglie per la destra la Tase e la Waveney, ed alla sinistra il Wensom e la Bure. Tra il confluente della Waveney e quello della Bure, l'Yare forma il piccolo laghetto di Breydonwater. È questo fiume navigabile da Norwich in poi.

YARE, fiume del Guatemala. *V.* PANTASMA.

YARIMOL, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 18 l. al N. E. d' Antioquia, a 1123 pertiche sopra il livello del mare. Vi si contano 1700 abitanti.

YARM o YARUM, città d'Inghilterra, contea e 14 l. al N. N. O. d' York, nel North riding, liberty di Langbaurgh, in riva alla Tees, che vi si varca sopra un ponte di pietra conducente alla contea di Durham; ponte di cinque archi, fabbricato verso l' anno 1400. Stante la situazione bassa della città, in varii tempi patì per le inondazioni, alla qual causa puossi attribuire il declinare del suo commercio ed importanza, non avendo manifatture di qualche conseguenza. Tuttavia la strada da York a Sunderland che la traversa, contribuì non poco a spargervi una certa agiatezza. Alcune navi quivi caricano per Londra grano, piombo, ecc. Nel 1803 o 1804 vi fu eretto un ponte di ferro fuso, il quale verso la mezzanotte del 12 gennaio 1806 cadde per l' insufficienza delle spalle a reggere la grande pressione laterale dell' arco. Il perchè fu ampliato e riparato quello di pietra che si è detto. La chiesa parrocchiale è un edifizio moderno molto bello. Yarm annovera 1800 abitanti.

YARMOUTH o GREAT YARMOUTH, città marittima d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di East Flegg, a 6 l. 1/2 E. da Norwich, alquanto superiormente alla foce dell' Yare, che le diede il suo nome. Una delle più belle del regno, ha la for-

ma d' un quadrangolo bislungo estendentesi quasi 1/2 l. in lunghezza e colla larghezza d' 1/4 di lega. Comprende 33 acri o jugeri inglesi, secondo la penisola su cui sta, avendo il mare all'E. ed all'O. l'Yare, sul qual fiume è un bellissimo ponte levatoio. Componesi di 4 vie principali che corrono parallele ed incrocicchiate ad angoli retti da 156 altre minori. Il complesso è cinto all' E., N. e S. da un muro che misura 2240 jarde o braccia inglesi. La chiesa di s. Nicolò, eretta nel 1123, e grandemente ampliata nel 1230, consiste in una nave con due ale, ed avea ultimamente un campanile alto 136 piedi che nel 1803 fu abbattuto; possede un organo magnifico, e nel 1816 vi fu eretto un oratorio. La riviera d' Yarmouth è una delle più magnifiche e di grande utilità pegli abit., convenendosi che pareggi quella di Marsiglia e sia la più estesa e bella dell' Europa, se si eccettui la famosissima di Siviglia in Ispagna. La sua lunghezza, dalla porta S. sino al ponte, misura 1014 jarde, oltre cui si estende, pei legni minori, 1016 jarde, così compiendo una continuazione di oltre ad 1 miglio 1/4 inglese; in molti siti è larga 150 jarde, circa 150 metri, e la parte australe della linea vedesi fiancheggiata da una serie di bellissimi fabbricati. Yarmouth è stata a lungo molto frequentata pe' suoi bagni di mare in moda, e somministra ai visitatori ogni comodo per la salute, pegli agi della vita e pei divertimenti, essendovi pure stato eretto nel 1778 un elegante teatro, e comodo essendo un edifizio pe' bagni sulle arene. Vi sono varii altri pubblici edifizii, segnatamente l' ospedale de' pescatori, di forma quadrata e contenente 20 stanze, ciascuna destinata ad un vecchio pescatore e sua moglie; la scuola dell' ospedale, per alimentare, vestire ed educare 30 fanciulli e 20 fanciulle, ed un' altra scuola gratuita. La casa comunale è un bel fabbricato, con in fronte un portico d' ordine toscano. Il gran piano del nuovo porto fu eseguito sotto la direzione di Joas Johnson olandese, condotto dall' Olanda per quest' opera. Il principal molo o settentrionale, è largo in mezzo 40 piedi e 20 piedi all' estremità, colla lunghezza di 235 jarde. Per difesa di questo contro i danni dell'oceano, fu costrutta una gittata, larga 16 piedi alla base, con 8 piedi superiormente, e lunga 265 jarde. Il molo meridionale, meglio edificato dell' altro, estendesi 340 jarde in lunghezza, con 30 piedi di larghezza e 30 di profondità; 24 de' quali generalmente sotto acqua, mentre prima della sua erezione quivi se ne avea di rado più di 3 piedi. Fu destinato ad impedire alle acque del porto vecchio di correr fuori al S., nel loro progresso al mare. I moli ed il resto sono stati perfezionati in diversi tempi considerevolmente dopo la loro erezione, e particolarmente sotto l' aldermann o podestà Manship. La estensione del porto fra i moli N. e S. risulta di 1111 jarde. Nel corso delle guerre contro Napoleone I, fu l' importanza di Yarmouth molto accresciuta, essendo una grande stazione per parte del britannico navile, poichè i punti alla città opposti somministrano sicuro ancoraggio a numerosa flotta. Il porto è perfettamente riparato da ogni pericolo, e provveduto di due fari, uno a Caistov e l'altro a Gorlestone. La costa riesce la più pericolosa della Gran Bretagna, e fu spesso scena de' più tragici naufragii. Trovasi questa piazza vantaggiosamente situata pel commercio, particolarmente col N. dell' Europa. Oltre alle barche peschereccie, appartengono al porto più di 600 bastimenti. Emporio principale marittimo delle produzioni agricole della contea e delle manifatture di Norwich, Yarmouth si fece sempre distinguere ed è tuttora senza rivale nella pesca delle aringhe, e fa pure considerabile traffico di carbon fossile. La prima menzione che di Yarmouth si trovi, è nel libro intitolato Domesday, donde si può inferire che avesse origine nella prima parte del regno Anglo-Sassone. Nel 1288, incominciossi ad erigerne le mura, e la piazza fu cinta da un terrapieno. La difesa moderna di Yarmouth consiste in 3 forti, costruiti durante la guerra americana e montati di cannoni da 32. Vi si sono erette caserme capaci di 1000 uomini e da ultimo un'armeria sotto la direzione di Wyatt. Vedesi a Yarmouth una colonna, alta 43 metri, innalzata ad onore di Nelson. Nel 1841, noverava 28000 abit., compresi quelli di Gorlestone e del vill. dello stesso nome.

YARMOUTH o SOUTH YARMOUTH, bor. e porto d' Inghilterra, contea di Southampton, sulla costa N. O. dell' isola di Wight, a 3 l. 1/4 O. da Newport, con un castello munito e 700 abitanti.

YARMOUTH, vill. e porto della Nuova Scozia, contea di Shelburne.

YARMOUTH (North), comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Cumberland, a 3 l. N. N. E. da Portland, sulla baia Casco. Vi hanno luoghi di culto pei congregazionalisti, i battisti ed i metodisti. I suoi 2660 abit. (1828) fanno traffico di pesce.

YARMOUTH, comune e porto degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Barnstable, a 22 l. S. E. da Boston. Occupa tutta la larghezza della penisola di Barnstable, ed annoverava, nel 1828, 2230 abitanti.

YAROS, *Iaro*, Indiani del Buenos Ayres, prov. d' Entre Rios.

YARROCK, porto di Scozia, contea e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Wigton, presso Whitehorn, sulla costa occid. della baia di Wigton.

YARROW, parrocchia di Scozia, contea e 2 l. 1/2 all' O. di Selkirk, in riva al fiume del suo nome che congiungesi all' Ettrick water, per presto entrare nel Tweed, e celebre pei siti pittoreschi che ne adornano le sponde. Vi si contano 1500 abitanti.

YARUM, città d' Inghilterra. *V.* Yarm.

YARURI, *Iaruri*, tribù indiana di Colombia, sulle sponde dell'Orenoco e del Meta. Quest'Indiani si pascono di terra, come gli Otomachi.

YASMUND, penisola degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda, nel N. E. dell'isola di Rügen. Sporge tra la baia di Tromperwick, al N. O., quella di Prorerwich, nel S. E., ed il Binnen see, al N. O. È unita alla penisola di Wittow, mediante un istmo lungo ed angustissimo. Contiene questa penisola il bor. di Sagard e parecchi villaggi.

YASON, capo della Turchia asiatica. *V.* Iasono.

YASSO, fiume dell'Africa. *V.* Anazo.

YASSY, città della Turchia europea. *V.* Jassi.

YATA, 2 fiumi della parte orient. del Perù, distinti cogli epiteti di Primo e Secondo. Escono dal lago Roguaguado, corrono verso il N. E. e congiungonsi al Mamore, per la sinistra, dopo un corso di 50 l. Il Primo è più orientale. Tra essi corre il Tamayaguibo.

YATASCO, bor. del Buenos Ayres, prov. e 25 l. al S. S. E. di Salta.

YATES, contea degli Stati Uniti, nel distr. settentr. dello stato di New York, bagnata all' E. dal lago Seneca, popolata da 19020 abit. (1828), e con Pennyan per capoluogo.

YATOVA, vill. di Spagna, prov. di Valenza, a 1/2 l. S. O. da Bunol, con 1100 abitanti.

YATREB, città d'Arabia. *V.* Medina.

YATTON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Winterstoke, a 3 l. 3/4 S. O. da Bristol. Gli abit. sommano a 1700.

YAU, città dell'impero Birmano. *V.* Io.

YAU, fiume di Nigrizia. *V.* Ieu.

YAUCO, borgo della parte merid. dell'isola di Porto Rico, a 2 l. 1/2 dal mare, popolato da 2700 abit. Il territ. n'è ricco di riso, maiz e tabacco.

YAUTEPEC, bor. del Messico, stato e 15 l. al S. S. E. di Messico, nella bella valle dell'Istla, ricca di zucchero, maiz, melloni, ecc. Havvi un convento di Domenicani, ed un ospedale, e vi si noverano 400 famiglie.

YAUYOS o **LLAULLOS**, distr. o prov. del Perù, spart. ed al S. E. di Lima. È delle parti più montuose e più fredde del Perù. Vi si alleva molto bestiame. Popolato da circa 10000 abit., vi si vede una borgata dello stesso nome.

YAXLEY, bor. d'Inghilterra, contea e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Huntingdon, hundred di Norman Cross, al N. O. del lago Whittlesea. Bene edificato, ha grandi caserme, erette per contenere i prigioni francesi fatti nel corso delle guerre contro Napoleone I. Vi si contano 1100 abitanti.

YAZOO, contea degli Stati Uniti, stato del Mississipi, con 6550 abit. (1828) e Benton per capol.

YAZOO, fiume degli Stati Uniti, stato del Mississipi. Scaturito nel N. di questo stato, incammina si al S. S. O. e si congiunge al Mississipi, per la sinistra, 5 l. superiormente a Warrenton, dopo un corso di 80 l. Riceve per la destra il Coldwater ed il Talahatchee, e per la sinistra, l'Yellow creek. I Chactas ed i Chickasaws abitano sulle sue sponde.

YBARS (S.t), città di Francia, spart. dell'Ariège, circond. e 3 l. 1/2 al N. O. di Pamiers, e a 8 l. 1/4 N. N. O. da Foix, cant. del Fossat. I suoi 2500 abit. tengono 12 fiere all'anno. Vi hanno miniere di carbon fossile nelle vicinanze.

YBART (S.t), vill. di Francia, spart. della Corrèze, circond. e 7 l. al N. O. di Tulle, cant. e 1 l. al N. O. di Uzerche, con 1400 abitanti.

YBERA (Laguna di) o **CARACARES**, lago del Buenos Ayres, prov. di Corrientes. Estendesi 50 l. dal N. E. al S. O., e 30 l. dal N. O. al S. E., dando al S. origine a tre fiumi, il Bateles, il Corrientes ed il Mirinay, senza riceverne alcuno; le acque del Parana, situato presso ed al N., lo alimentano per filtrazione. È pieno d'isolette coperte di bosco e popolate da quantità grande di salvaggina; esso poi alimenta molto pesce. I dintorni sono feraci e bene popolati, ma troppo paludosi. Questo lago traripa ordinariamente due volte all'anno.

YBICUY, fiume della repubblica di Monte Video. Formasi presso S. Luis col rio Boropi e col rio S.ta Maria, e correndo verso l'O. N. O. va a scaricarsi nell'Uruguay, per la sinistra, quasi dirimpetto a Yapegu, dopo varcato un tratto di circa 80 l. dalla sorgente del Boropi. Il suo affluente principale è l'Ybira pita, alla sinistra.

YBOS, una delle isole Filippine, presso Mindanao, nella baia d'Illana. Non ha più d'1 l. di circuito, ed è un covile di pirati.

YBOUVILLERS, vill. di Francia, spart. dell'Oise, cant. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Meru, con 400 abit.

YCABACUA, fiume del Brasile, provincia di Rio Grande do Sul. Viene dalla Cochilha Grande, e va a gettarsi per cinque bocche nel lago Pathos, dopo un corso di 30 l. verso l'E. A motivo delle sue cascate, non è navigabile che per 4 l.

YCACOS, capo sulla costa settentr. dell'isola di Cuba, all'E. della baia di Matanzas. Lat. N. 23° 9' 0"; long. O. 83° 30' 15". Vi hanno importanti saline.

YCAHUATI, *Icauati*, nazione indiana della Colombia, verso le sponde del Napo.

YCO, borgo del Brasile. *V.* Icco.

YDRAN, vill. di Francia, spartim. della Vandea, circond., cant., presso ed all'E. S. E. di S.t Fulgent, con 500 abitanti.

YEADON o **YEADEN**, comune d'Inghilterra, west riding della contea d'York, wapentake di Skyrak, a 2 l. N. N. E. da Bradford. Vi hanno fabbriche di panni, e contanvisi 2800 abitanti.

YEALME, fiume d'Inghilterra, contea di Devon. Tiene la sua origine 2 l. al N. E. di Plympton Earl, incamminasi al S. S. O., e si getta nella Manica, per una larga foce, presso ed al S. E. di Plymouth sound, dopo il corso di 7 l.

YEALMTON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Plympton, a 1 l. 1/2 S. E. da Plympton Earl, in riva all'Yealme. Conta 1500 abit.

YEAVERING, comune d'Inghilterra, contea di Northumberland, ward di Glendale, a 2 l. O. N. O. da Wooler. Contiene 100 abit. Quivi gli Scozzesi rimasero sconfitti nel 1415.

YEBENES, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. di Toledo, alle radici d'una alta montagna. È diviso in due parti distinte, Yebenes di Toledo e Yebenes di S. Juan. Filano gli abitanti lana con cui fabbricano alcune grosse stoffe e calze. Il miele abbondante che si raccoglie nel paese vi è argomento di vantaggiosissimo commercio. De' suoi 4000 abit., sono carbonari e legnajuoli in gran numero.

YEBES, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al S. E. di Guadalaxara, con 500 abitanti.

YEBLERON, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 4 l. all'O. d'Yvetot, cant. e 1 l. 1/4 al S. O. di Fauville. Novera 1700 abitanti.

YEBLES, vill. di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. di Melun, cantone e 2 l. 1/2 all'O. di Mormank, con 500 abitanti.

YEBRA, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al S. E. di Madrid, fra montagne calcaree ed assai fertili, non lungi da Tajugna. Ha fabbriche di corami a foggia di marrocchino, e di tessuti di cabas pei torchi da olio. Vi si contano 1300 abitanti.

YECLA, città di Spagna, prov. e 16 l. al S. E. di Chinchilla (Murcia), e ad eguale distanza N. da Murcia, sul pendio ed alle falde d'una montagna, alla sommità della quale era una volta un castello munito. Possede 2 chiese parrocchiali, 6 oratorii ed 1 ospedale, e vi hanno 9 fabbriche di acquavite, 9 concie di pelli, e 56 torchi da olio. Aveva un convento. I suoi 12000 abitanti tengono una fiera all'anno.

Non rimangono più traccie dei bastioni di Yecla. Veggonsi nel territorio le rovine d'un castello munito, e colà presso, le vestigia d'una città in cui si sono scoperti vasi, urne funerarie e madaglie d'imperatori romani, particolarmente di Settimio Severo e di Gallo; osservansi pure le fondamenta d'un tempio cattolico che esistette prima dell'invasione dei Mori.

YECLA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. all'O. S. O. di Salamanca, in fertile pianura, verso il confluente della Huebra e dell'Yeltes. Vi hanno fabbriche di grosse stoffe di lana e di tele. Vi si osservano avanzi d'un muro romano, e vi si sono trovate molte medaglie antiche. Annovera 800 abitanti.

YECORA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al N.

di Logroño (Alava), sopra un territorio poco fertile, ma bene coltivato. Gli abit. sommano a 600.

YEDO, città e golfo del Giappone. *V.* Iedo.

YELA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. E. di Guadalaxara, presso la sponda destra della Tajuna, con 400 abitanti.

YELAMOS DE ABAJO, bor. di Spagna, prov. e 5 l. da Guadalaxara, e a 1/2 l. da Yelamos de Arriba. Conta 500 abitanti.

YELAMOS DE ARRIBA, borgo di Spagna, provincia e 5 leghe da Guadalaxara, popolato da 700 abitanti.

YELL o ZELL, una delle isole più settentrionali del gruppo delle Shetland, al N. N. E. della Scozia, situata tra Mainland, la principal isola del gruppo, e l' isola di Unst, e con 9 l. di lungh. dal N. al S., e 3 l. di larghezza. Sassosa è la costa e frastagliata da baie o *vocs* che formano porti sicuri, e le principali tra cui sono l' Hamna voe, la Burra voe e la Mid Yell voe. La superficie dell' isola è assai piana; vi si veggono parecchi piccioli laghetti, da' quali escono alcuni ruscelli. Le terre arabili non sono che sopra la costa; l' interno offre pascoli. È Yell divisa in due parti, la parrocchia di North Yell e le parrocchie riunite di Mid Yell e di South Yell. Contanvisi circa 3500 abitanti.

YELLOW CREEK, fiume degli Stati Uniti, nel N. dello stato di Mississipi. Corre al S. O. e scaricasi nell' Yazoo, per la sinistra, dopo il corso di una ventina di l. Sulle sue sponde, verso il confluente dell' Upper creek, fu nel 1818 stabilita una stazione di missionarii, chiamata Elliot.

YELLOW KNIFE (poggio giallo), fiume della Nuova Bretagna, al N. del lago dello Schiavo, nel quale va a metter capo dopo percorso uno spazio di 70 l., dal N. al S. Forma varii laghetti.

YELLOW SPRINGS, sorgenti minerali degli Stati Uniti, stato d' Ohio, contea di Green, a 3 l. O. da Xenia.

YELLOW SPRINGS, bagni d' acque minerali degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Chester, a 1 l. O. da Kimberton, e a 11 l. N. O. da Filadelfia. Sono frequentatissimi. Queste acque riescono ferrugigne e freddissime.

YELLOW STONE (pietra gialla), fiume degli Stati Uniti, territorio di Missuri. Uscendo dal lago Eustis, situato sulla china orient. dei monti Rocciosi, incamminasi al N. E., e dopo un corso di 400 l., si congiunge al Missuri, per la destra, verso 48° di lat. N. e 106° 30′ di long. O. Accoglie a destra il Bighorn ed il Powder. Gl' Indiani Yeppe, Kechytsa e Minatarres abitano sulle sue sponde. Il capitano Clark discese sovr' esso per più di due terzi del suo corso; in tutto il quale spazio non trovò la navigazione impacciata se non in un punto, da un gruppo di scogli che tuttavia non offre un passo troppo difficile. Le sponde di questo fiume sono basse senza però essere soggette ad inondazione. Il colore delle acque dell' Yellow Stone è bruno-giallognolo. La parte superiore del suo corso offre montagne e pianure ondeggiate, con molti boschi, di pini soprattutto; la parte inferiore ha pianure ugualissime e meno alberi. La larghezza dell' Yellow Stone, alla foce, risulta di 850 piedi.

YELTES, fiume di Spagna, prov. di Salamanca. Ha origine al N. della Pegna di Francia, accoglie l'Huebra verso di Yecla, e congiungesi al Duero per la sinistra dopo il corso di circa 20 l. verso il N. O. L'Yeltes risulta da per tutto guadabile in estate, ma, in inverno, gonfiasi molto ed è pericoloso, stante gli scogli dei quali è gremito il suo letto, principalmente più sotto di Yecla.

YEMEN. *Ved.* Iemen.

YENI. I nomi che così principiando non si trovassero in questo luogo, hanno a cercarsi a Ieni.

YENICER, vill. della Turchia asiat. *V.* Ieni sceer.

YENNE, fiume di Francia. *V.* Digenne.

YENNE, piccola città degli Stati Sardi, divis. di Savoia propria, capol. di mandam., a 5 l. N. O. da Ciamberì, a qualche distanza dalla sponda del Rodano, presso il torrente Flon, sulla via principale che menava di Francia in Italia prima che si aprisse la Grotta. Novera 3300 abitanti. Già capitale del piccolo Bugey, Yenne sussisteva al tempo de' Romani, che la nominavano *Eyanna*, *Ejanna*, e secondo alcuni *Epaona:* un autore opina che si appellasse *Ianua*, cioè *Porta* per la sua situazione allo sbocco di Pietra Castello ed all' ingresso della Savoia. Coloro che la vogliono detta *Epaona*, opinano pure che quivi si celebrasse il concilio dei vescovi del regno di Borgogna, sotto il re Sigismondo, convocato da s. Avito metropolitano di Vienna nel 517. Vi si trovarono parecchie antichità.

YENVILLE, città di Francia. *V.* Janville.

YEO, fiume d' Inghilterra. *V.* Ivel.

YEOVIL, città d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Stone, sulla sponda sinistra dell'Ivel o Yeo, a 6 l. 1/2 S. da Wells. Consiste d' oltre a 20 strade e vicoli, ed è bene fabbricata. La chiesa è bella, del più leggiero ordine gotico, e consiste in una nave con due ale, un presbiterio ed un atrio, il tutto coperto di piombo. La sua lunghezza è di 146 piedi, colla larghezza di 56 ed 80 nella crociera, alta 90 piedi, con in cima una bella balaustrata di pietra. In questa città è una scuola gratuita bene dotata. Vi si trovano quattro luoghi di culto pei dissidenti, ed uno anche per la società degli Amici. Spazioso edifizio aperto è il mercato, sostenuto da 2 file di colonne di pietra. Un tempo celebre pel suo lanificio, lo è presentemente questa città per le fabbriche di guanti da donna, ad una delle quali è annessa una casa di ricovero per le vecchie. Vi si trovano acque ferruginee. Gli abit. sommavano, nel 1831, a 5921. Nelle vicinanze vedesi uno stagno le cui acque verdi pare che annunzino la presenza del vitriuolo.

YEPES, *Ispinum*, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. di Toledo, e a 2 l. S. da Aranjuez, all' estremità occid. del rialto d' Ocana, in paese fertilissimo. Assai bene fabbricato, una parte della popolazione abita entro cantine, parecchie delle quali sono ottimamente disposte. Possede 2 conventi d' uomini e 2 di religiose. Fabbrica refe, calze di lana e diversi oggetti di sparto, ed i suoi 4000 abit. trafficano di buon vino bianco e d' asparagi stimati.

YEPPE, *Ieppi*, Indiani degli Stati Uniti, nei monti Rocciosi, verso il corso superiore dell' Yellow Stone.

YERE, fiume degli Stati Sardi, nella Savoia, che sorge dai balzi della Grotta, riceve le acque della cascata di Couz, bagna il territorio di Couz, e si congiunge al Leisse, tra Ciamberì e il lago del Borghetto.

YÈRES, fiume di Francia, che ha la sua sorgente nello spart. di Senna e Marna, presso Villegagnon, circond. e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Provins; dopo percorso il centro e l'O. di questo spart., entra in quello di Senna e Oisa, circond. di Corbeil, e va a congiungersi alla Senna, per la destra, a Villeneuve S.t Georges, dopo un corso di circa 20 l., all' O. Passa

per Rosay, Chaulmes, ed alquanto al S. di Brie Comte Robert.

YÈRES, vill. di Francia, spart. di Senna e Oise, circond. e 2 l. 2/3 al N. di Corbeil, cant. e 1 l. al S. S. O. di Boissy S.t Leger, e a 5 l. S. E. da Parigi, in una valle, sulla sponda destra del fiume del suo nome. Vi hanno molte vaghe case di villeggiatura, una tra le altre nella quale trovasi la bella fontana Budee. Il castello della Grange, che signoreggia questo villaggio ed il quale appartenne al maresciallo di Sassonia, si fa osservare per la sua architettura, pei giardini, pel suo parco e pel punto di vista estesissimo del quale quinci si gode. Annovera 1200 ab.

Yères ha un' abbazia di monache di san Benedetto, fondata nel 1122 dalla contessa di Etampes, sorella di Luigi il Grosso.

YÈRES, fiume di Francia, spart. della Senna Inferiore, che ha la sua sorgente nel circond. di Neuf châtel, presso ed al S. di Foucarmont, che innaffia al pari del Grandcourt, entra nel circond. di Dieppe, ove passa a Criel, e scaricasi nella Manica, dopo un corso di 10 l. al N. O.

YERMONVILLE, vill. di Francia, spart. d' Euro e Loir, circond. e 3 l. 1/2 al N. E. di Chartres, cant. e 1 l. al S. E. di Maintenon, con circa 400 abitanti.

YERVILLE, bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 2 l. 3/4 all' E. N. E. d' Yvetot, e a 6 l. 1/2 N. N. O. da Roano, capol. di cantone. Da' suoi 1400 abit. si tengono due fiere all' anno.

YESD, città di Persia. *V.* Iezd.

YESO. *Ved.* Ieso.

YESTE, *Iesse*, bor. di Spagna, prov. e 17 l. al S. O. di Chinchilla (Murcia), e a 26 l. O. N. O. da Murcia, alle radici e sulla china merid. d' un' alta montagna, in paese ubertosissimo. Havvi un palagio dell'ordine di Santiago. Vi si trovano fabbriche di stoffe di lana comuni e di tele, e noveranovisi 5300 abitanti. A 2 l. S. da questo borgo, sono bagni d' acque minerali.

YESTE o GIFFORD, parrocchia di Scozia, contea e 1 l. 1/2 al S. S. E. di Haddington, popolata da 1100 abitanti.

YETES o IETI, tribù indiana della Colombia, verso l' Amazzone.

YETHAN o YTHAN, fiume di Scozia, contea di Aberdeen. Ha origine nella parrocchia di Forgue, e scaricasi nel mare del Norte, a Newburgh, dopo un corso di 12 l. all' E. S. E. È navigabile per lo spazio d' 1 l. e per 1/3 di l. lo risalgono bastimenti della portata di 150 tonnellate. Vi si pescano molti salmoni e perle assai belle.

YETHOLM, parrocchia e vill. di Scozia, contea di Roxburgh, a 4 l. E. N. E. da Jedburgh, in riva al Bovmont, presso le frontiere dell' Inghilterra. Tiene 2 fiere annualmente ed annovera 1500 abit. Yetholm fu per un pezzo abitato da Boemi.

YEVENES, bor. di Spagna. *V.* Yebenes.

YEVERING, comune d' Ingh. *V.* Yeavering.

YÈVRE, fiume di Francia. *V.* Evrè.

YÈVRE, vill. di Francia, spart. d' Euro e Loir, circondario e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Chateaudun, cantone e 3/4 di l. all'E. di Brou. Novera 2000 abitanti.

YÈVRE LA VILLE, vill. di Francia, spart. del Loiret, circond., cant. e 1 l. 1/3 al S. E. di Pithiviers, e a 9 l. 1/4 N. E. da Orleans, presso la sponda destra dell' Oeuf. Commercia di cera e conta 1700 abitanti.

YÈVRE LE CHÂTEL, vill. di Francia, spart. del Loiret, circond., cant. e 1 l. 1/4 all' E. di Pithiviers, presso la sponda sinistra dell' Oeuf. Conta 400 abit. che tengono annualmente una fiera.

YÈVRETTE, fiume di Francia, spart. del Cher, ch' esce dallo stagno dei Bourdelins, al S. O. di Nerondes, e dopo un corso di 10 l. al N. O., congiungesi all' Auron, per formare l' Evre, a Bourges.

YEZD, città di Persia. *V.* Iezd.

YFERSBERGA o YFELSBERGA, *Yfersberg* o *Yfelsberg*, collina di Svizzera, nel S. O. del cant. di Zurigo, bal. di Cappel, nota per la battaglia che nel 1531 vi si diedero le truppe dei cantoni cattolici ed i Zurighesi.

YFFINIAC, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond., cant. e 1 l. 1/2 all' E. S. E. di S.t Brieuc, e a 2 l. 3/4 O. da Lamballe. I suoi 1300 abitanti tengono un' annua fiera.

YGARUPAY, fiume della repubblica di Montevideo, che ha la sua origine verso S.ta Anna, corre verso l' O. e congiungesi all' Uruguay, per la sinistra, alquanto inferiormente a San Gregorio, sotto 30° 39′ di lat. S., dopo varcato uno spazio di 45 l.

YGATIMY, fiume del Brasile, provincia di Mato Grosso, comarca di Camapuania. Ha origine nella sierra d' Amambahy, corre all' E., e congiungesi al Parana, per la destra, a 23° 45′ di lat. S., dopo un corso di circa 50 l. È navigabile nella massima parte del suo corso.

YGOS, vill. di Francia, spart. delle Lande, circond. e 4 l. 3/4 all' O. N. O. di Mont de Marsan, e a 4 l. N. N. E. da Tartas, cant. d' Arjuzan. Conta 1000 abitanti.

YGUIBA, borgo dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 10 l. al S. O. di Neiva.

YGUISAN, isoletta sulla costa settentrionale di Panay, una delle Filippine. Lat. N. 11° 35′; long. E. 120° 12′.

YGUY, fiume della rep. di Montevideo. *V.* Yjey.

YJUY o HYJUHY, fiume della repubblica di Montevideo, che ha la sua origine presso la montagna di S. Martino, procede verso l' O., e va a scaricarsi nell' Uruguay, per la sinistra, a 27° 50′ di lat. S., dopo un corso di 50 l.

YLINIZA, montagna di Colombia. *V.* Ilinissa.

YLOCOS, ILICO, tribù di nativi nell' isola di Lusson, arcipelago delle Filippine. Dà essa il suo nome ad una delle quindici provincie, fra le quali è l' isola divisa: questa prov. risulta popolata da 362000 Indiani e 5000 meticci.

YLOILO, città e porto delle isole Filippine, sulla costa orientale dell' isola Panay.

YLST, città d' Olanda, prov. di Frisia, circond., cant. e 3/4 di l. all' O. S. O. di Sueek. Annovera 1200 abitanti.

YMERAY, vill. di Francia, spart. d' Euro e Loir, circond. di Chartres, cant. di Maintenon, 1/2 l. al S. di Gallardon, con 600 abitanti.

YNCOS, bor. di Spagna, prov. di Toledo, e 5 l. da questa città distante e a 1 l. 1/4 da Illescas. Vi si contano 400 abitanti.

YNGAREN, lago di Svezia, prefettura di Nykoeping. Lungo 8 l., con 2 l. di larghezza, scola nel Baltico.

YNGEN, lago di Svezia, prefettura di Carlstad, che scola nel lago Wener.

YNGUARAN, miniera d' argento del Messico, stato di Mechoacan, a 21 l. S. O. da Vagliadolid.

YNOJOSA (La), bor. di Spagna. *V.* Hinojosa (La).

YOHIBIDE, montagna sul limite dell' Alto Perù e del Buenos Ayres, a 20° 30′ di lat. S. e 65° di longitudine O.

YOINGT od **OINGT**, città di Francia, spart. del Rodano, circond. e 2 l. 1/2 all' O. S. O. di Villafranca a 6 l. 1/4 N. O. da Lione, cantone di Bois d' Yoingt. Vi si veggono gli avanzi d' un vecchio castello, il cui oratorio ancora serve di chiesa parrocchiale. Vi si contano 600 abitanti.

YOLAY o **YOLET**, vill. di Francia, spartim. del Cantal, circond., cant. E. e 1 l. 1/2 all' E. da Aurillac. È patria di Carrier.

YOLOMBO, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. d' Antioquia, a 36 l. N. N. O. da S.ta Fè di Bogota, con circa 1000 abit.

YOM. I nomi cinesi che incominciano a questo modo, si hanno a cercare sotto *Iung*.

YOMBA, città della Guinea Inf. *V.* Maiomba.

YOMBERE o **IOMBERE**, una delle isole Bissago, sulla costa della Senegambia, dirimpetto alla foce del rio Grande, a 11° 5′ di lat. N. e 17° 55′ di longitudine O.

YON (S.t), villaggetto di Francia, spart. di Senna e Oisa, circond. di Rambouillet, cant. di Dourdan, sopra un' altura, a 1 l. 1/2 S. O. da Arpajon, popolato da circa 300 abitanti.

YONGE, vill. dell' Alto Canadà, distr. di Johnstown, sulla sponda destra del S. Lorenzo, a 12 l. N. E. da Kingston. Bene edificato, possede opifizii da sega ed annovera 1400 abitanti.

YONKERS, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di West Chester, sulla sponda sinistra dell' Hudson, a 6 l. N. da New York, con 1760 abit. (1828).

YONNE, *Icauna*, fiume di Francia, che ha origine nello spart. della Nièvre, negli stagni di Belleperche, situati appiè del monte Beuvron, circond. ed al S. E. di Chateau Chinon, che porta prima il nome di Belleperche sino allo stagno d' Yonne, 4 l. inferiormente alla sua sorgente. Dopo percorsi gli spart. della Nièvre, dell' Yonne, ed una piccola parte del S. di quello di Senna e Marna, correndo verso il N. N. O., e passando presso Corbigny, e per Clamecy, Auxerre, Joigny, Villeneuve le Roi, Sens e Pont sur Yonne, va a tributare le sue acque alla Senna, per la sinistra, a Montereau Fault Yonne, dopo un corso di circa 64 l., 21 delle quali utili alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti, dagli stagni di Belleperche sino ad Armes, superiormente e presso Clamecy; 16 l. 1/4 di galleggiamento in foderi da Armes fino ad Auxerre, e 26 l. 3/4 di navigazione da Auxerre sino a Montereau. Il galleggiamento e la navigazione sopra questo fiume, come egualmente sopra i numerosi suoi affluenti, si effettuano con bastante facilità; i trasporti considerabili che vi si fanno, consistono principalmente di legna da opera e da fuoco, carbone, vini, grani, ec., destinati soprattutto per Parigi. I suoi principali affluenti sono: la Moine, il Fachin, la Proye, il Touron, la Houssiere, il Menage, il Bruit, l' Anguison, l' Aussois, il Beuvron, l' Andrie, la Cure, l' Armanzon, il Vrin e la Vannes, tutti fiumi e ruscelli utili pel galleggiamento dei legnami. Il canale del Nivernese mette l' Yonne in comunicazione colla Loira, e quello di Borgogna, colla Saona.

YONNE, spart. di Francia, formato del N. O. della Borgogna (Auxerrese), del S. O. della Sciampagna (Senonese) e d' una piccola porzioncella del S. E. dell' Isola di Francia (Gatinese), tra 47° 22′ e 48° 23′ di lat. N. e tra 0° 32′ e 2° di long. E. Limitato dagli spartim. di Senna e Marna, al N. O., dell' Aube, al N. E., della Costa d' Oro, al S. E., della Nièvre, al S., e del Loiret, all' O., estendesi 35 l. di lunghezza del N. O. al S. E., 20 l. nella massima larghezza dal N. E. al S. O., e 370 l. quadr. in superficie. Questo spart. è sparso di colline, valli e pianura, nè vi si trovano montagne propriamente dette, le alture più notabili essendo quelle che, al S. O., separano il bacino della Loira da quello della Senna e formano una continuazione delle montagne del Morvan. Picciolissima porzione del paese soltanto appartiene al bacino della Senna. L' Yonne è il principale corso d' acqua dello spart., cui percorre dal S. al N., e nel quale accoglie a destra la Cure, l' Armançon, la Vannes, ed a sinistra il Vrin; il Loing e l' Ouanne, suo affluente, trascorrono nella parte occidentale. Il canale di Borgogna, che congiunge l'Yonne alla Saona, traversa la parte orientale. Parecchie parti dello spart. offrono siti ameni ed aspetti ridenti, facendosi sopra tutti distinguere per questo conto i dintorni di Tonnerre ed Avallon. Si visitano con interesse le grotte d'Arcy, presso la Cure.

Offre il suolo molte terre sassose, ed è ricco di grani, canapa, legumi, buoni pascoli, e soprattutto vini, fra' quali citansi i rossi di Coulanges, Auxerre, Joigny, Tonnerre, Irancy, ed i bianchi di Chablis, dei dintorni di Tonnerre, ecc.: sono questi vini conosciuti sotto il nome di vini di Bassa Borgogna, e presentano una raccolta annua di 907600 ettolitri. Vi hanno 158000 ettari di boschi, fra' quali maggiori sono quelli d' Othe, al N., e di Fretoy, al S.; gran parte della legna destinata per la capitale viene da questo spart. Il circond. di Tonnerre somministra tartufi. Vi si alleva molto bestiame; havvi circa 23000 cavalli, 57000 bestie bovine, e le tosature annue offrono un peso di 174818 chilogrammi. La salvaggina ed il pesce quivi sono assai comuni. Scavansi miniere di ferro, cave di pietre da lavoro, di gres, di pietre litografiche, d'ocria gialla e rossa, di pietra da fucile. Vicino ad Avallon trovasi una miniera d' argento e di piombo, utilizzata nel xv secolo, riaperta nel 1750, ed abbandonata dopo 5 anni di lavoro.

Il commercio dei vini è il più importante, e tiene vivo il lavoro e traffico del bottame. L' esportazione del grano può ascendere a 200000 ettolitri; quella dell'avena a 300000. Oggetto di un commercio attivo sono ancora il carbone di legna ed il mosto eccellente. Vi hanno alquante fucine, alcune vetraie, fabbriche di tegoli e fabbriche di zucchero di barbabietola. La rendita territoriale risulta di 17,500000 fr., le imposte dirette sono 2,799000 fr. Sei grandi strade regie ritagliano questo spart., che possede in tutto 436000 metri di strade, 204000 di fiumi e canali navigabili, 70000 di corsi d' acqua utili alla discesa dei legnami per galleggiamento.

Lo spart. dell' Yonne fa parte della 18.ma divisione militare, di cui è capol. Digione; forma la diocesi metropolitana di Sens, cade nella giurisdizione della corte regia e dell' accademia universitaria di Parigi, e trovasi nel 20.mo conservatorio boschivo. Dividesi nei 5 circond. di Auxerre, Avallon, Joigny, Sens e Tonnerre, che comprendono 37 cant., formati da 481 comuni, colla popolazione di 355237 abit. (1840) e che hanno Auxerre per capoluogo.

Questo paese è la patria dei *Senoni*, popolo gallo che si sparse sino nel cuor dell' Italia, ed il quale era ancora potente al tempo dell'invasione dei Romani nelle Gallie. È Sens una delle città più antiche, e fu un tempo delle più importanti di Francia. Rimettiamo il lettore, per la storia di questo spart. agli articoli della Borgogna e della Champa-

GNE, provincie fra le quali è stato spartito sino dai primi tempi del medio evo.

YORA, fiume della Russia asiatica. *V.* Iori.

YORE, fiume d' Inghilterra. *V.* Ure.

YORK, contea del N. dell' Inghilterra, contermi-nata al N. E. ed all' E. dal mare del Norte, al S. dal-l' Humber e dal Trent, che la separano dalla contea di Lincoln, e dalle contee di Nottingham e di Der-by, all' O., da una piccola parte di quella di Chester e dalle altre di Lancastro e di Westmoreland, al N. da quella di Durham, verso la quale le serve di li-mite la Tees. Misura 36 l. dall' E. all' O, 27 l. dal N. al S., e 778 l. q. in superficie. È codesta la mag-giore contea del regno, e dividesi in 29 wapentake, esclusa l'Ainsty della città d' York, contenendo una città capol. e 59 altre città, tra le quali hanno diritto di borgo, e spedendo 32 membri al parlamento. L' area sua risulta di 3,398360 acri o jugeri inglesi, ed era popolata, nel 1841, da 1,591584 abit. Siccome i tre riding, ne' quali si divide, cioè North riding, East riding e West riding, vanno distinti per varie particolarità topografiche, ci accingiamo a descri-verli separatamente.

Il North riding, estendesi in lunghezza dall'E. all' O. 83 miglia inglesi, e 38 in larghezza dal N. al S., trovasi limitato al N. dalla Tees, che lo separa dalla contea di Durham ; al N. E. ed all' E. dal ma-re del Norte ; al S. E. ed al S. dall'East riding, dal-l'Ainsty e dal West riding, ed all'O. dalla contea di Westmoreland. Ha 1,311187 acri, de' quali circa un terzo rimane incolto ed il resto trovasi distribuito in terre chiuse, aperti campi, boschi e strade. La faccia del paese da Scarborough al N. è aspra e montuosa, coi gioghi generalmente alti da 60 a 150 piedi. A Storp o Stow Brow, circa 14 miglia al N. della detta piazza, si stabilisce che innalzisi alla par-ticolare altezza di 893 piedi. In dentro da queste alte creste, successivi monti recansi l' un sopra l'al-tro nell' elevata e ignuda giogana dei Moorlands Orientali, occupando uno spazio di circa 30 miglia dall' E. all' O., colla larghezza di 15 l. dal N. al S., e rotti qua e colà da romantiche e fertili valli. In varie parti di questo distr. si trova ferro. La valle d' York con alcune irregolarità di superficie, incli-nasi verso il S. dalla Tees sino a York, dove riesce quasi del tutto piana. Di questa zona, la parte set-tentr. è ad ambi i lati fiancheggiata dai Moorlands, tranne là dove apresi nel Cleveland, ed è divisa dal Ryedale mediante i monti Howardiani. Però a 10 miglia da York dilatasi maggiormente, estendendo-si sino a Wold nell'East riding ed all'Hamber nel S. I Moorlands occid. formano una porzione della lun-ga serie di montagne che allungansi verso il N., dal-la contea di Stafford sino alla Scozia. Essendo que-sti principalmente calcarei, oltrepassano in fertilità quelli della parte orientale, ed in mezzo ai monti trovansi pingui e pittoresche valli. Tra queste giace la Wensleydale, lista di grassi pascoli, fra cui si fa strada l' Ure, formando in più siti bellissime casca-te. Prossima alla Wensleydale per estensione, e non molto ad essa inferiore nella feracità è da porsi la Swaledale ; quantunque per le circostanze di essere molto più stretta e fiancheggiata da monti di più difficile salita, sia da molti stimata più pittoresca. Le altre più piccole vallee, che sono in buon nume-ro, spiegano le medesime apparenze generali. Tra i diversi minerali del North riding sono principali l' allume di rocca all' estremità E. dei Moorlands o-rientali, ed il piombo nel distr. di Richmond shi-re. Utilizzavasi un tempo una miniera di rame. Sem-bra pure che parecchie parti dei Moorlands contengano buone quantità di ferro, pietra da calce e pie-tra da lavoro. Il clima, in conseguenza delle varie altezze delle diverse parti della contea ed altre cir-costanze topografiche, soggiace a notabili varietà, essendo dolce e temperato, tranne presso i Moors e sopra i terreni alti, dove alle volte sentesi l' in-flusso dei venti. I fiumi principali del North riding, sono lo Swale, la Tees e la Derwent, a' quali voglion-si aggiungere l' Esk, all' E., e l' Yore all' O. Divi-desi in 12 wapentake, ed era popolato, nel 1841, da 201662 abitanti.

L' East riding è, al N. ed all' O., limitato dal fiumicello Hartford e dal Derwent, che lo separa dal North riding sino in vicinanza a Stamford Brid-ge. Una linea irregolare del Derwent all' Ouse, in-cominciando a circa un miglio del detto luogo e toccando l' ultimo fiume alquanto inferiormente a York, forma il rimanente limite fra questi due ri-ding. Da quel punto è limitato all' O. ed al S. O. dall' Ouse, che lo divide dal West riding ; al S. dal-l' Humber, ed all' E. dal mare del Norte. Questa divisione della contea d' York, quantunque molto meno cospicuamente segnata dalle più spiccate fat-tezze della natura che non le altre parti della con-tea, pur contiene belle scene di grande estensione e magnificenza, specialmente dov' entrano nella pro-spettiva l' Humber od il mare. Può considerarsi co-me partito in tre diversi distretti : i Woods, serie di colli cretosi estendentesi dal N. al S. per quasi la totalità del Riding, e le due liste piane che ad essi giacciono rispettivamente parallele all' E. ed all' O. In pochi punti dell' Inghilterra viene l' agricoltura trattata più in grande, o portata a più alto grado di perfezione che non nell' East riding della contea di York, particolarmente sopra i Woods. Somministra lana in grossa quantità ai fabbricatori di panni del West riding, e molti cavalli si comprano dai mer-canti di Londra alle fiere d'York e di Howden. Hull è il suo grande emporio del commercio esterno. La principale manifattura del riding è stabilita a Wansdorf, presso Driffield, pel cotone. I capi Flamborough e Spurn sono i risalti più notabili delle sue coste, ed una gran parte del S. viene oc-cupata da paludi. Era popolata, nel 1841, da 193676 abit. e contiene tre borghi, Beverley, Hedon ed Hull, trovandovisi pure uno de' porti più traffi-canti del regno, cioè Hull, altrimenti chiamato Kingston upon Hull, portando il nome di Hull il fiume che corre dal N. al S. nella parte orientale del riding.

Il West riding, di assai maggiore ampiezza delle due altre divisioni della contea, viene comput-tato che contenga circa 1,568000 acri. Confina al N. col North riding, all'E. coll'East riding e colla con-tea di Lincoln, al S. O., colle contee di Derby e di Nottingham, all' O. con quella di Lancastro e col Westmoreland, e può essere diviso in tre vasti di-stretti, variando da piana e paludosa regione sino ad una regione alpestre e montuosa. La parte piana, di larghezza ineguale, estendesi verso O. dal suo lato orientale, lungo le sponde dell' Ouse, fino a 3 o 4 miglia da una linea immaginaria tirata da Don-caster a Sherburn. Il distr. mediano innalzasi gra-datamente a colli, ed è bellamente svariato ; dopo questo, procedendo più innanzi verso l' O., trovasi la superficie della terza divisione estremamente a-spra ed ignuda. Dopo Sheffield, nere rupi, corren-do verso il N. O., unisconsi cogli alti monti di Black-stone Edge, sui confini della contea di Lancastro ;

mentre la parte occid. di Craven presenta un confuso ammasso di roccie e montagne, fra cui risultano eminenti Pennigart, Ingleborough e Wharnside, stimati rispettivamente dell' altezza di 3930, 3987 e 4052 piedi. Tra queste aspre regioni però osservansi molte amene e romantiche valli, che presentano le scene più pittoresche e più belle, la massima parte delle quali essendo chiuse, bene imboscate e piene folte di floridi e quasi continui vill. Vario quanto varia la sua superficie è il clima del West riding. Verso le sponde dell' Ouse, somiglia a quello dell' East riding sulla sponda opposta del fiume, e di sovente vi prevalgono le nebbie. Nel distr. di mezzo l' aria si fa più chiara e più salubre. Sul lembo occid. predominano pioggie e burrasche. Nelle divisioni mediana ed occid. del West riding si trovano in quantità il carbon fossile, il ferro ed il piombo, insieme con vaste cave di pietra da calce. Il suolo in questo esteso distr. inchiude quasi ogni sorta di varietà, dalla più profonda e pingue sino alla più arida terra. Quasi tutti i terreni arativi stanno chiusi fra siepi o muri di pietra, questi prevalendo nelle parti occid., e quelle nelle orient. In queste terre, il prodotto più generale è il grano; però coltivasi in grande estensione anche l' orzo. La coltivazione dei pomi di terra è stata nel riding generalmente adottata, come eziandio quella delle rape, e nelle parti orientali molto è il lino che vi si raccoglie. Questa divisione dell'Yorkshire può sicuramente dirsi uno dei cantoni più manifattori del mondo. In ogni lato abbondano i materiali greggi, ed il carbon fossile, articolo d' indispensabile necessità, quivi è in copia ed a buon mercato. Tali manifatture, stabilite principalmente a Leeds, Wakefield, Bradford, Halifax, Huddersfield, e nella contrada adiacente, comprendono i panni d' ogni qualità, scialli, barracani e flanelle, con tutte le specie di oggetti di lana. Esportansi da Sheffield in tutte le parti del globo coltellame ed altri lavori di metallo. Va pure distinto il West riding pei suoi ragguardevoli fiumi: l' Ouse, il Don, il Calder, l' Aire ed il Wharfe. Il West riding, diviso in 10 wapentake, conteneva, nel 1841, 154924 abit. Vi si veggono parecchi canali, come quelli di Leads e Liverpool, Rochdale, Huddersfield, Barnsley, ecc., per mezzo dei quali diramansi per tutto il regno i suoi prodotti, ed oltre alle città sopra mentovate si possono aggiugnere come manifattrici Knaresborough, Keighley, Barnsley, Rotherham e Pontefract.

In generale, il clima della contea di York è mite all' E., freddo ed umido all' O., dove alcuni cantoni si tengono per le parti del regno più esposte ai temporali ed ai venti impetuosi. Nel West riding medio ed occid. trovansi abbondanti miniere di carbon fossile, di ferro e di piombo, e ricche cave di pietra da calce. Raccogliesi nella parte orientale quantità grande di pomi di terra e di lino. Le bestie bovine e pecorine sono numerose e belle nel West riding. Quanto alla bella razza di cavalli per la quale la contea d' York va da gran tempo famosa, viene essa particolarmente allevata nel North riding e nell' East riding. Vi hanno di belle selve in gran parte del paese. Il West riding è forse la contrada più manifattrice del paese; i cotoni, i panni, le tele, il coltellame, ec., vi mantengono una mirabile industria, della quale sono centri primarii Leeds, Wakefield, Bradford, Halifax, Huddersfield, Sheffield. La popolazione vi si è prodigiosamente accresciuta.

La contea d' York ha per capol. la città del suo nome, ed in ognuna delle sue tre maggiori divisioni contiene i seguenti wapentake: nel North riding, i wapentake d'Allertonshire, Birdforth, Bulmer, East Gilling, West Gilling, Hullikeld, East Hang, West Hang, Pickering Lythe, Ryedale, e le liberty di Langbaurgh e di Whitby Strand; nell' East riding quelli di Buckrose, Dickering, Harthill, Holderness, Howdenshire, Ouse e Derwent, la contea della città di Kingston upon Hull, la liberty di S. Pietro di York; e nel West riding gli altri di Agbrigg, Barkstone Ash, Claro, Morley, Osgoldcross, Skyrack, Staincliff ed Ewcross, Staincross e Strafforth e Tickhill.

YORK, *Brigantium*, *Eboracum*, città d' Inghilterra, capol. della contea del suo nome, nell' East riding, sull'Ouse ed il Foss. Abitata successivamente da Alessandro Severo ed altri imperadori, in amena situazione sui citati fiumi, quanto a grado viene considerata come la capitale dell' Inghilterra, e come la seconda città del regno, benchè lontana dal pareggiare in ricchezze e popolazione molte tra le commercianti più moderne città, come Manchester, Liverpool, ecc. Circondata di mura, vi si entra per 4 porte, e ve ne erano sin dal principio di questo secolo 5 altre minori, o di soccorso, ma l' ultima fu demolita nel 1818. Dei 6 ponti che sono in York, uno solo sta sull' Ouse, gli altri 5 essendo gettati sul Foss. Sede d' un arcivescovato, la sua cattedrale è giustamente stimata la gloria non solo d' York, ma della Gran Bretagna tutta. Alcune tra le sue principali dimensioni sono queste: lunghezza da E. ad O. 524 piedi inglesi; larghezza al capo orientale, 105; larghezza all' occidentale, 109; lunghezza della crociera, dal N. al S., 222; altezza della maggior torre della lanterna, 213; altezza delle due torri occidentali, 196; altezza della nave o corpo della chiesa, 99; altezza della finestra orientale, 75; larghezza della medesima, 32. Di questo magnifico edifizio gotico, particolarmente superba è la fronte O. La parte E., essendo di data alquanto posteriore, spiega più fiorito stile di architettura, folto di eleganti nicchie, e snelli pinnacoli. Sopra l' impareggiabile sua finestra vedesi la statua del venerabile fondatore del coro, arcivescovo Thoresby (che ne pose la prima pietra il 19 luglio 1361). Questa finestra è senza rivali in grandezza e bellezza, meglio di 200 compartimenti essendo pieni di rappresentazioni dell' Essere supremo, di monarchi inglesi, da Guglielmo il Conquistatore sino ad Enrico VI, di sacerdoti mitrati, di santi, e di molti altri tra' principali avvenimenti ricordati nella Scrittura. La gran torre, o della lanterna, sostenuta per dentro da 4 massiccie colonne, è finita in uno stile molto differente da quello delle torri occidentali. Allo splendido esterno perfettamente corrisponde l' interno. La crociera esibisce un superbo modello dello stile di architettura che prevaleva negli ultimi anni del regno di Enrico III. La divisione che separa dal coro la nave, è un pezzo di scoltura curiosissimo, ma se ne ignora la storia. Magnifico edifizio è il capitolo e singolare nella sua specie. Un incendio danneggiò molto, nel 1829, questo bell' edifizio. In forma d' un ottagono, di 63 piedi di diametro, ne ha 68 di altezza, stimata dal centro del soffitto. La sagristia contiene molte antichità, come calici d' argento trovati nelle tombe degli arcivescovi; una testa scolpita in legno, che supponesi parte dell' effigie dell'arcivescovo Rotheram, morto dalla peste nel 1500; varii antichi anelli; un bastone pastorale d'argento, donato da Caterina, regina vedova d' Inghilterra, al suo confessore, nominandolo alla sede nel 1687, e

toltogli dal conte di Derby; una cattedra, di data dell'ettarchia, su cui furono coronati diversi re sassoni, ecc. Ma la reliquia più importante è un gran corno, formato con un gran dente di elefante, pel quale la chiesa d'York tiene molte terre di gran valuta, concesse circa il 1036. In ogni triennio si dà quivi un grande concerto, in cui intervengono i filarmonici più distinti della Gran Bretagna. La libreria, originalmente fondata dall'arcivescovo Egeberto nel 740, fu totalmente consumata dal fuoco nell'anno 1609; una seconda ebbe lo stesso destino; la biblioteca presente ebbe origine circa il 1628. Il capitolo d'York, aggiunto all'arcivescovato, inchiude un decano, quattro arcidiaconi, un precentore, un cancelliere, un sottodecano, 29 prebendati, un succentore, 5 vicarii corali, ecc. Oltre la cattedrale, York contiene 20 parrocchiali chiese entro le mura, e 3 nei suburbii. La chiesa di tutti i Santi, in North street, da pilastri divisa in due ale spaziose, ha nelle finestre alcune invetriate dipinte bene conservate ed un bel campanile. Specialmente distinta per l'alto suo campanile è quella di s.ta Maria, in Castlegate. Ognissanti, sul Pavement, è un antico rettorato, e la sua torre viene considerata come un pezzo squisito di gotica architettura. S. Dionigi, in Watergate, si fa principalmente notare per una gran tavola di marmo azzurro, con due effigie ed intorno una iscrizione di metallo, ora del tutto scancellata. La chiesa di s.ta Margherita, nella stessa via, viene celebrata pel suo singolar portico sassone. Della rovinata abbazia di Santa Maria, che dopo la cattedrale merita la maggior attenzione, ora appena rimane una piccola parte della chiesa, dalle cui dimensioni apparisce che sia stata lunga 371 piedi e 60 larga. Vi hanno inoltre luoghi di culto pei cattolici, metodisti, presbiteriani, indipendenti e quaccheri. Sotto il regno di Enrico v, le chiese parrocchiali erano 44, e vi si trovavano inoltre 17 oratorii. Il castello d'York è di molta antichità: il luogo ne fu eretto, giusta alcuni scrittori, nel tempo di Guglielmo il Conquistatore; ma rovinando la fabbrica di quella data, fu riparata, o meglio riedificata, sotto Riccardo III. Fu poi battuto giù tutto intero, e l'edifizio ora esistente eretto nel 1701. La carcere pei debitori non ha forse pari in alcun luogo. Nell'ala sinistra sta la cappella. Nella Basilica, o nuovo palagio della contea, d'ordine ionico, si misurano 150 piedi di lunghezza e 45 di larghezza. Gli altri pubblici edifizii sono la casa del comune, eretta nel 1446, e considerata come una delle più belle costruzioni gotiche del regno, il teatro e la sala delle adunanze in Blake street. Possede York biblioteca pubblica, osservatorio astronomico, gabinetto di storia naturale, società filosofica ed altra per la conservazione dei monumenti nazionali, scuola di teologia quivi trasferita da Manchester, nel 1823, ecc. Il primo parlamento inglese vi tenne le sue sedute nel 1160, e nel 1831, gli scienziati più illustri della Gran Bretagna, in numero di 350, vi tennero la prima sezione della società Britannica nomade pel progresso delle scienze cui appartengono, quali rami di essa, la società di Londra, Edimborgo, Dublino e Calcutta. Ha poi, oltre ad 1 asilo pei pazzi, un istituto dello stesso genere, ad 1/3 di l. dalle sue mura, chiamato *the Retreat*, stabilito dai quaccheri; un ospedale della contea, una dispensa di medicinali per la città, scuole gratuite pei fanciulli d'ambi i sessi, una grande scuola nazionale pei medesimi, una cassa di risparmio, una libreria circolante, una prigione, una casa di correzione, ecc., ecc.; ad 1 l. da York, sorge Bishopthorpe, superbo palazzo dell'arcivescovo.

Benchè intieramente decaduto sia il commercio straniero che York faceva, ancora conserva un interno commercio considerabile, ascendendo i bastimenti della portata di 120 tonnellate il fiume Ouse sino al suo ponte, presso al quale è una buona riviera. Si fanno ancora buoni negozii in guanti, tele, galloni, vetri e droghe, e rami importanti ne sono la stamperia e libreria, che vi si trattano in grande. Però il sostegno suo principale lo ricava dalle sue fiere, dalle assise, dalle corse di cavalli e dalla residenza invernale di molti gentiluomini di provincie, da' quali, come si disse, viene considerata come una seconda metropoli. Gli abit. di questa città, una delle più antiche della Gran Bretagna, ascendevano, nel 1831, a 26260.

YORK, baia sulla costa S. O. dell'isola di S. Vincenzo, una delle Piccole Antille.

YORK, forte della Nuova Bretagna, nella Nuova Galles merid., della compagnia della baia d'Hudson, sopra una lingua di terra formata dal Nelson e dall'Hill river. Lat. N. 57° 0′ 3″; long. O. 94° 46′ 15″. Havvi un buon porto, ed è un grande emporio di pelli. Bassi ed umidi ne sono i dintorni, però ricchi in legname e salvaggina; il clima è sano e favorevole ai legumi europei.

YORK, contea del Basso Canadà, nella parte occid. del distr. di Montreal. Suo luogo principale è Nuovo Longueil.

YORK, un tempo *Toronto*, città capitale dell'Alto Canadà, e capol. del distr. di Home e della contea del suo nome, nell'East riding, in situazione amenissima sulla sponda N. O. del lago Ontario, che vi forma un porto eccellente, a 160 l. S. O. da Quebec. Le case ne sono per la più parte di legno; parecchie bene fabbricate in mattoni e pietra. Osservansi il palazzo del governo, quello del parlamento provinciale, e ad 1/3 di l. dalla città le caserme. Una batteria e 2 fortini difendono l'ingresso del porto, che può contenere in sicurezza gran numero di navi. Vi si contano 3000 abitanti.

La contea d'York comprende il S. del distr. di Home.

YORK (New). *V.* New York.

YORK, distr. degli Stati Uniti, nel. N. dello stato della Carolina del Sud. Il suo capol. è Yorkville.

YORK, città e porto degli Stati Uniti, stato di Maina, uno de' capoluoghi della contea del suo nome, sull'Atlantico, verso l'estremità merid. dello stato, a 14 l. S. O. da Portland, con 3490 ab. (1828). La contea ne annoverava, all'epoca stessa, 51710, ed i suoi capoluoghi sono York ed Alfred.

YORK, baia degli Stati Uniti, formata al S. di New York, alla congiunzione dell'Hudson e dell'East river. Comunica col mare per mezzo del canale chiamato *Narrows*, e chiuso tra l'isola Staten e Long island.

YORK, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Livingston, in riva al Genessee, con 2640 abit. (1828).

YORK, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capol. della contea del suo nome, in riva al Codorus, a 6 l. S. S. E. da Harrisborgo, e a 7 l. 1/2 O. S. O. da Lancastro, in contrada fertile ed amena. Vi hanno luoghi di culto pei presbiteriani, i luteranii, i cattolici, i metodisti, i quaccheri ed i fratelli Moravi. Contava, nel 1840, 4779 abit., e la contea, nel 1828, 42630.

YORK, fiume degli Stati Uniti, stato di Virginia.

Viene formato a Delawara, sul limite delle contee di King and Queen, Kings Williams e New Kent, mediante la riunione del Pamunky e del Mattapony; corre verso il S. E. sino a Glocester, poi piega al N. E., e gettasi nella baia Chesapeake, dirimpetto al capo Charles, dopo un corso di 15 l. È largo e navigabile.

YORK, contea degli Stati Uniti, nella parte orient. dello stato di Virginia, con 5550 abit. e Yorktown per capoluogo.

YORK, isola del grande Oceano Equinoziale, nell' arcipelago della Nuova Bretagna. Il porto Hunter sta sulla costa N. E., a 4° 7′ di lat. S. e 3° 55′ di long. E. Fu da Carteret dato all' isola questo nome, e gli abit. del paese la chiamano *Amacata*.

YORK, vill. della Guinea Superiore, alla costa di Sierra Leona, sulla sponda destra del Whale rives, a 3 l. N. dal capo Shilling. Veduto dal mare questo vill. presentasi benissimo, sì che se ne ammirano la regolarità, la larghezza delle vie, l'esterno elegante e la comodità delle case. Nei dintorni si veggono vasti campi a coltura d' ignami, di caccao, di maiz. La maggior parte degli abit. è di segatori di legname, e le tavole che somministrano al commercio sono eccellenti.

YORK, monte dell'Australia o Nuova Olanda, nella Nuova Galles merid., contea di Westmoreland, a 21 l. O. N. O. da Sidney. Forma l' estremità N. O. di una fila di montagne che chiamasi King's table land, e sorge 3260 piedi sopra il livello del mare.

YORK, golfo sulla costa N. O. dell' Australia o Nuova Olanda, al S. O. del golfo di Montagu ed al N. E. della foce del fiume del Principe Reggente. Lat. S. 14° 50′; long. E. 122° 45′. I capi Pond e Hardy, che ne determinano l'ingresso, stanno l'uno dall' altro lontani 6 l.

Al S. E. di questo golfo sporge nelle terre la cala del Principe Federico, in fondo alla quale sbocca il fiume Roe, al S. O. sono le isole Coronation, che separano questo golfo dalla baia di Brunswick.

YORK, capo che forma la parte più settentr. dell'Australia o Nuova Olanda e della Nuova Galles merid., ed inoltrasi nello stretto di Torres, in faccia alla Nuova Guinea. Lat. S. 10° 42′ 40″; long. E. 140° 8′ 35″. Fu per un gran pezzo presa un'isoletta vicina in iscambio di questo medesimo capo.

YORK o **CAMBACERÈS**, penisola della costa merid. dell' Australia o Nuova Olanda, terra di Flinders, tra i golfi di Spencer e di S. Vincenzo. Termina col capo Spencer e Berthier.

YORK, capo di Patagonia, sullo stretto di Magellano, presso una rada dello stesso nome. Lat. S. 53° 39′; long. O. 15° 72′.

YORK, 3 isolette dello stretto di Torres, presso il capo del loro nome. Lat. S. (monte Adolfo), 10° 38′ 20″; long. E. 140° 16′ 10″. Sono circondate da scogliere di corallo.

YORK (Isola del duca d'), sulla costa del Nuovo Cornovaglia, nella Russia americana, tra 55° 50′ e 56° 34′ di lat. N., e tra 134° 5′ e 135° 5′ di long. O. Trovasi separata dal continente mediante un angusto canale, e fu Vancouver che le impose il nome che porta.

YORK MINSTER, alto promontorio della costa merid. della Terra del Fuoco, all'ingresso del Christmas sound. Lat. S. 45° 26′ 0″; long. O. 72° 20′ 15″.

YORK SPRINGS, bagni d' acque minerali, negli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Adams, a 21 l. da Berlino. Sono frequentatissimi.

YORK TOWN, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di West Chester, con 2140 abit. (1828).

YORKTOWN, città degli Stati Uniti, stato di Virginia, capol. dello stato d'York, sulla sponda merid. del suo nome, che vi forma il miglior porto della Virginia, a 21 l. E. S. E. da Richmond, con 700 abit. (1828). Quivi gli Americani, nel 1781, fecero prigionieri lord Cornwallis e le sue truppe.

YORKVILLE, vill. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Sud, capol. della contea d' York, a 25 l. N. N. O. da Columbia.

YORO, capo del Guatemala, stato di Honduras, il cui capol. è un borgo che porta lo stesso nome.

YOU ... *Ved.* Iu....

YOUGHAL o **YOUGHALL**, città e porto d' Irlanda, prov. di Munster, contea e 10 l. 1/2 all' E. di Cork, liberty del suo nome, appiè d'una collina scoscesa, alla foce del Blackwater che forma un porto. La città consiste principalmente in una strada larghissima. Havvi, all' ingresso del porto, uno scanno che rende difficile la navigazione; ma sormontato tale ostacolo, le navi trovano in questo porto sicuro asilo, spazioso e comodo. Osservansi a Youghal la grande dogana, la borsa e la chiesa collegiata, antichissimo edifizio gotico. Un forte difende la città dalla parte del mare; un molo protegge il porto, lungo il quale corre una riviera. Traffica di grani, fabbrica vasi di terra, ed annoverava, nel 1831, 9600 abit. Nel XIII secolo, furono in questa città fondati conventi di Francescani e di Domenicani. Il conte di Desmond, ribellatosi sotto il regno di Elisabetta, l' assediò nel 1579.

Pretendesi che questo punto sia in Irlanda quello che primo accolse la coltura del pomo di terra.

YOUGHIVGENY, fiume degli Stati Uniti, nell'O. dello stato di Pensilvania. Scende dai monti Alleghany, corre generalmente al N. O., e scaricasi nel Monongahela, per la destra, a 5 l. S. E. da Pittsbourg, dopo un corso di 30 l.

YOUL, isole dell' Oceania. *V.* Au.

YOUNA, fiume della parte orient. dell' isola Haiti. Ha origine alle Creste del Cibao, corre primieramente verso N. E., poi all' E., e scaricasi per più bocche nella baia di Samana, dopo un corso di circa 25 l. Nella sua parte inferiore, percorre le pianure di La Vega. Suo principale affluente è il Comon che riceve per la sinistra.

YOUNG SESTER, fiume della Guinea Superiore, sulla costa dei Grani. Procede dal N. al S. e scaricasi nell' Atlantico, a 15 l. S. E. dal capo Mesurado. Il 27 ottobre 1825, il terreno da questo fiume innaffiato fu ceduto dai nativi alla società americana delle colonie.

YOUNGSTOWN, comune degli Stati Uniti, stato d' Ohio, contea di Trumbull, in riva al Mahoning, con 1000 abit. (1828).

YOUNG WILLIAM, gruppo d' isolette del grande Oceano Equinoziale, nell' arcipelago delle Caroline, sotto 6° 50′ di lat. N. e 152° 45′ di long. E.

YOUNSMERE, hundred d' Inghilterra, contea di Sussex, nel S. del rape di Lewes. È quivi da osservarsi Falmer.

YOURI, regno e città di Nigrizia. *V.* Iauri.

YOURIBA, paese della Nigrizia. *V.* Iarriba.

YOURINGI, città del Giappone. *V.* Iuringi.

YOURON, isola del Giappone. *V.* Ieu lun.

YOUSSET, vill. di Francia, spartim. del Gard, cant. e 1 l. 1/2 al N. di Uzes. Vi hanno sorgenti minerali.

YOUX, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme,

circond. e 9 l. 1/4 al N. O. di Riom, cant. e 1 l. al S. di Montaign. Conta 600 abit., ed ha una miniera di rame.

YOUZGHAT, città e sangiaccato della Turchia. *V.* Iuzgat.

YOXFORD, parrocchia d'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Blything, a 9 l. N. E. da Ipswich. Annoveranovisi 1300 abitanti.

YPANÉ GUASSU o YPPANÈ GUASSU, fiume del Paraguay, che tiene le sue fonti sulla china occid. della cordigliera d'Amambahy, incamminasi all' O., e si congiunge al Paraguay, per la sinistra, alquanto inferiormente alla Conception, dopo un corso di circa 40 l.

YPEREN, città del Belgio. *V.* Ypres.

YPERLÉE, fiume del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, il quale, sorgendo nel S. del circond. d' Ypres, passa per la città di questo nome, presso Dixmude e per Nieuport, ed 1 l. più sotto di questa città, scaricasi nel mare del Norte, dopo un corso di 13 l. verso il N. È navigabile da Ypres in poi. Alla sua foce si osserva un bellissimo sostegno a vasca ed a doppie porte, costruito da Vauban. L'Yser ne è il principale affluente.

YPITA, bor. del Paraguay, presso la sponda sinistra del Parana, a 20 l. N. N. E. da Assomption.

YPRES, *Yperen*, città forte del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, capol. di circond. e di 2 cantoni, in fertilissima pianura, sulle sponde dell'Yperlée, a 10 l. S. S. O. da Bruggia e a 6 l. N. N. O. da Lilla. Lat. N. 50° 51′ 10″; long. E. 0° 32′ 49″. Sede d' un tribunale di 1.ma istanza, della giurisdizione della corte superiore di Brusselle, è bene edificata ed ha 5 chiese, 1 borsa, 1 collegio regio e 4 ospedali. Suoi principali edifizii sono: il mercato coperto dei panni ed il palazzo civico, uniti in un fabbricato immenso di genere gotico, principiato nel 1342, e sormontato da una bella torre; la chiesa di s. Martino, vecchia cattedrale, pur essa antichissima, e la Castellania, che ha una ricchissima facciata. Nel XIV secolo, eranvi molte manifatture di panni; presentemente vi si fabbricano sopra tutto merletti. Vi hanno pure filatoi, purghi di tele, tintorie, concie di pelli, 1 affineria di sale, e diverse fabbriche di stoffe di lana, di tela, ecc. A' 2 di marzo ed ai 30 di luglio d'ogni anno si tengono fiere di due giorni. I suoi abit. ascendono al numero di 17000.

Questa città, una volta più ragguardevole, non era, prima dell' 800, che un castello munito, il quale fu allora distrutto dai Normanni, e che Baldovino III, conte di Fiandra, ristabilì verso il 960. Gli si formò intorno una città, poi ingrandita dal conte Tierri d' Alsazia, presa nel 1128 da Luigi VI, re di Francia, da Filippo Augusto nel 1213, da Filippo il Bello, nel 1297; assediata infruttuosamente nel 1383 dai Gantesi ribellati, e teatro di numerose sedizioni. Nel 1388, Filippo l' Ardito, duca di Borgogna, l' accrebbe maggiormente e la cinse di mura. Una mano di ribelli se ne insignorirono nel 1577, il principe di Condé nel 1648, l' arciduca Leopoldo l' anno appresso, Turenna, nel 1658, Luigi XIV nel 1678; il trattato di Nimega la cedette ai Francesi, che ne fecero una delle più forti piazze della Fiandra. Il papa Paolo IV vi eresse, nel 1559, un vescovato, ora soppresso, e che era suffraganeo dell' arcivescovato di Malines. Questa città, sotto l' impero francese, fu capol. d' un circond. dello spartimento della Lys.

Il circond. d' Ypres, formato di 46 comuni e popolato da 90000 abit., è diviso negli 8 cantoni di Elverdinghe, Hoogléde, Messimes, Passchendacle, Poperinghe, Werwick ed Ypres (2 giust.).

YPREVILLE, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, non molto distante da Fauville; è stazione di posta.

YQUILAO, isoletta del Chili, al S. di quella di Chiloe. Quivi gl' Indiani conducono i loro armenti, che vi trovano buoni pascoli.

YRANCY, vill. di Francia. *V.* Irancy.

YRIEIX o YRIEX (S.T), vill. di Francia, spart. della Charente, circond., cant., poco lontano ed all' E. S. E. di Angolemma, con 400 abitanti.

YRIEIX (S.T) **o S.T YRIEIX LA PERCHE**, città di Francia, spartim. dell' Alta Vienna, capol. di circond. e di cant., in riva alla Loue, verso la sorgente di questo fiume, a 8 l. S. da Limoges, presso i confini degli spart. della Dordogna e della Corrèze. Havvi tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette; 5 chiese parrocchiali, delle quali una collegiata, ammirabile per la sua costruzione gotica, un ospizio. Possede una bella manifattura di porcellana e fabbriche di majolica, di tele, di stoffe di lana grossolane, concie di pelli. Nelle vicinanze sono usine da ferro con fuochi di affineria e fornaci; preparazione di antimonio, di cui pur viene scavata una miniera. Traffica di filo di canapa e di terra da porcellana, ed annualmente tiene dodici fiere. I suoi abit. sommano a 7500. Trovansi nel suo territorio miniere di ferro e cave di caolino e di petunsio.

Deve questa città la sua origine ad un monastero, che vi fu fondato nel VI secolo da s. Yrieix, signore del paese, che ne fu il primo abbate. Nelle guerre della Lega sostenne un lungo assedio.

Il circondario, diviso nei 4 cantoni di Chalus, S.t Germain les Belles Filles, Nexon e S.t Yrieix, contiene 30 comuni ed annovera 45000 abitanti.

YRIEIX LA MONTAGNE (S.T), vill. di Francia, spart. della Creusa, circond. e 3 l. 1/2 al S. O. di Aubusson, cant. e 1 l. 1/2 all' O. di Felletin. Vi si contano 1400 abitanti.

YRIEIX LES BOIS (S.T), vill. di Francia, spart. della Creusa, poco distante da Gueret, con 300 abitanti.

YRIEIX LE DEJALA (S.T), vill. di Francia, spart. della Corrèze, circond. e 6 l. al N. E. di Tulle, cant. e 1 l. 3/4 al N. O. di Egletons. Tiene 4 fiere all'anno ed è popolato da 1200 abitanti.

YRONDE, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circond. e 6 l. 1/2 al S. S. E. di Clermont Ferrand, e a 3 l. S. S. O. da Billom, cantone di Vic le Comte. Conta 1400 abitanti.

YRUELA (La), bor. di Spagna. *V.* Iruela.

YRVILLAC, vill. di Francia, spart. del Finistère, circond. e 4 l. 3/4 all' E. di Brest, e a 2 l. 1/4 S. da Landernau, cant. di Daoulas, che tiene 4 fiere all' anno e novera 1800 abitanti.

YSABA, vill. di Spagna, prov. di Pamplona (Navarra), nella valle di Roncal, con acque termali.

YSEMBORGO, contea d'Alemagna *V.* Isemborgo.

YSENDYKE, città dell' Olanda. *V.* Yzendyke.

YSENGKIEN, bor. del Belgio. *V.* Iseghem.

YSER, fiume che ha la sua origine in Francia, nello spart. del Norte, all' E. di S.t Omer, dirigesi al N. E., entra nel Belgio, dove percorre l' O. della prov. della Fiandra Occidentale, e scaricasi nell' Yperlée, per la sinistra, al forte di Knocke, dopo un corso di 13 l., cinque delle quali di navigazione nel Belgio, soltanto da Rousbrugge in appresso. I suoi principali affluenti sono, in Francia, la Peene, e nel

Belgio, la Vleter, e vi si uniscono i canali di Loo e Boesinghe, di Nieuport e di Furnes.

YSSAC LA TOURELLE, vill. di Francia, spart. del Puy de Dôme, cant. e 2 l. 1/4 all' O. S. O. di Riom, con 400 abitanti.

YSSEL od OVER YSSEL (Yssel superiore), fiume d' Olanda, formato nella prov. di Gheldria, a Doesborgo, mediante la riunione dell'Yssel Vecchio e dell' Yssel Nuovo, passa per Zutphen, forma una gran parte del limite tra la Gheldria e la prov. di Over Yssel, bagnando le mura di Deventer, entra nell' ultima di queste provincie, all' O. di Zwolle, e va, alquanto più sotto di Kampen, a scaricarsi nel Zuiderzee, dirimpetto all' isola di Schokland. Il suo corso misura circa 20 l. ed è rivolto al N.

YSSEL (Nuovo), *Nieuw Yssel*, ramo del Reno, che occupa il letto di un canale costruito da Druso, nella prov. olandese di Gheldria. Staccasi dal fiume alquanto superiormente ad Arnheim, va verso il N. E. e congiungesi all' Yssel Vecchio, a Doesborgo, per formare l' Yssel od Over Yssel, avendo un corso di circa 6 l.

YSSEL (Vecchio), *Oude Yssel*, fiume che ha origine nella prov. prussiana di Vestfaglia, nei dintorni di Borken, incamminasi all'O. N. O., entra, presso ad Anhalt, nella prov. olandese di Gheldria, passa presso Doetinchem e congiungesi all' Yssel Nuovo, a Doesborgo, per formare l' Yssel od Over Yssel, dopo percorso uno spazio di circa 15 l., verso l' O. N. O.

YSSEL o NEDER YSSEL (Yssel inferiore), fiume dell' Olanda; è un ramo del Leck, da cui si stacca nel S. della prov. d' Utrecht, all' O. di Vianen. Passa questo fiume per Ysselstein e per Montfoort, entra poi nella prov. di Olanda (parte merid.), bagna Oudewater e Gouda, e congiungesi alla Mosa, per la destra, a Stormpold, dirimpetto all' isola Ysselmonde, a 1 l. superiormente a Rotterdam. Descrive esso nel suo corso di 10 l., una curva la cui convessità sta rivolta al N. Alcuni canali lo congiungono al Vecchio Reno, situato al N.

YSSELMONDE, isola di Olanda, nell'Olanda merid., circond. di Dordrecht, cant. di Ridderkerk, formata da due braccia della Mosa, che in faccia a quest' isola accoglie, al N., il Leck e l'Yssel inferiore. Contiene un villaggio dello stesso nome, a 1 l. E. S. E. da Rotterdam, e a 5 l. 1/4 di lunghezza dall' E. all' O., con 1 l. 3/4 di massima larghezza.

YSSELSTEIN, città di Olanda, prov., circond. e 2 l. 1/2 al S. O. di Utrecht, capol. di cant., sulla sinistra sponda dell' Yssel inferiore, con 2700 abit.

YSSENGEAUX, città di Francia. *V.* Issengeaux.

YSSOIRE, città di Francia. *V.* Issoire.

YSTAD, città di Svezia, prefett. di Malmoehus, in riva al mar Baltico, verso l' estremità merid. del regno, a 55° 25′ 31″ di lat. N. e 11° 18′ 15″ di long. E., a 13 l. E. S. E. da Malmoe. Vi si osserva un nuovo porto, l' antico essendo piccolo e poco sicuro. Possede 2 chiese. Vi hanno fabbriche di panni, ed è operoso il suo commercio di grano, bestiame, allume, potassa, lavori di ferro, ecc. Le relazioni di questo porto sono soprattutto attive colla Germania ed in particolare con Stralsunda. Gli abit. sommano a 3500.

YSTLAN, vill. del Messico, stato di Mechoacan, in una valle assolutamente piana, circondata da montagne basse ed imboscate, e coperta, in varii siti, da fiorescenze di muriato di soda, che forma un oggetto di commercio considerabile. Sono in questa valle parecchie centinaia di sorgenti calde.

YSTWITH, fiume del paese di Galles, contea di Cardigan, che ha origine sul limite N. E. di questa contea, procede generalmente verso l' O., e gettasi nel canale San Giorgio, presso ed al S. d' Aberystwith, dopo un corso di circa 10 l.

YTAIRE (S.t), vill. di Francia, spart. di Saona e Loira, circond. e 7 l. 3/4 al N. O. di Mâcon, cant. e 1 l. 3/4 al S. O. di Gengou le Royal. Tiene 4 fiere all' anno e conta 400 abitanti.

YTAPUA, città del Paraguay, sulla sponda destra del Parana, a 65 l. E. dall' Assunzione. È uno de' 2 punti pe' quali i Brasiliani soli possono commerciare sul Paraguay.

YTATA, distr. del Chili. *V.* Itata.

YTATI, bor. del Brasile, prov. e 12 l. all' E. di Corrientes, al N. O. della laguna di Ybera ed a qualche distanza dalla sponda sinistra del Parana.

YTHAN, fiume di Scozia. *V.* Yethan.

YTON, fiume di Francia. *V.* Iton.

YTTERNAES, buon porto della Russia europea, granducato di Finlandia, sulla costa dell' isola di Aland, nell' arcipelago di questo nome, parrocchia d' Iomala.

YTTERÖEN, parrocchia di Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Drontheim settentr. Vi si noverano 2000 abitanti.

YTTER TIURBO, haerad di Svezia, prefettura di Vesteras. Vi si osserva Bioerksta.

YTTRE HOLMEDAL, parrocchia di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus settentr., popolata da 2300 abitanti.

YTTRE SULEN, isola del mare del Norte, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus settentr., a 61° di lat. N. e a 2° 23′ di long. E.

YTU, comarca e città del Brasile. *V.* Hytu.

YTUCALI, nazione indiana di Colombia, verso le sponde dell' Amazzone.

YUANI, tribù indiana del Buenos Ayres, nella parte orient. della prov. di Tucuman e nel S. di quella di Chaco. Dà essa il suo nome ad una catena di montagne che distendesi sul limite meridionale di Chaco.

YUCA, bor. dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 7 l. al N. di Bogota.

YUCARI, tribù indiana dell' Alto Perù, spart. di Cochabamba.

YUCATAN, lo stato più orient. del Messico, tra 16° 30′ e 21° 30′ di lat. N., e tra 61° e 94° di long. O. Forma esso una penisola che sporge tra il golfo del Messico all' O. ed al N., il mare delle Antille all' E., e lo stretto di Cordova o di Yucatan al N. E., toccando verso il S. il Guatemala e la colonia inglese di Balise, che comunemente si considera come facente parte della penisola di Yucatan, e verso il S. O. lo stato di Tabasco. Estendesi circa 150 l. dal N. N. E. al S. S. O., 50 l. nella media larghezza, e 6000 l. q. in superficie. Il golfo del Messico forma, sulla costa occid. di questo paese, la baia di Campeggio e la laguna di Terminos; il mare delle Antille produce la baia d' Yucatan, una cui parte penetra entro le terre sotto il nome di baia dell' Ascensione; il capo Catoche termina la penisola al N. E., avanzandosi di rimpetto alla punta occid. di Cuba.

Innaffia la Bullina il N. E. dell' Yucatan; la Honda, il Nabukun e la Balise ne bagnano il S., e vanno a scaricarsi nel mare delle Antille. Il golfo del Messico non ha che piccolissimi tributarii. Percorre una catena di montagne l' interno del paese. Il suolo riesce sommamente produttivo, ed allorchè

sia bene coltivato, vi cresce in abbondanza grano, maiz, indaco e cotone. Il clima risulta molto caldo verso le coste, anche ne' mesi di gennaio e febbraio; il resto dell' inverno fa più fresco; altronde poca pioggia cade nel corso di questa stagione. La parte settentr., rinfrescata da brezze frequenti, e le montagne dell'interno sono le parti più temperate e piacevoli. Generalmente parlando, l' aria dell' Yucatan non è malsana. Vi si alleva molto bestiame, pollame e pecchie. Non vi si trovano miniere; ma sulle sponde della baia di Campeggio si raccoglie quantità grande di sale. Rinvengonsi grossi pezzi d'ambra su diversi punti della spiaggia. La ricchezza maggiore della penisola è il legno da tintura detto di Campeggio. Il N. dell' Yucatan viene rinfrescato da numerose sorgenti; ma il S. manca di buon' acqua ed è mal coltivato e popolato.

Le città principali sono Merida, capol., Campeggio e Vagliadolid. Avanti le terribili stragi che il cholera quivi fece nel 1833, questo paese conteneva 500000 abit.; però, nel 1837, ne aveva 570000. Erasi per un momento separato dal Messico, ed avea preso, nel 1829, il nome di repubblica Centrale; locchè tentò ancora più volte in seguito, ed anche nel 1853, ma sempre senza potervi riescire.

YUCATAN (Baia dell'), formata dal mare delle Antille, sulla costa orient. dell' Yucatan. Estendesi dal N. al S. lo spazio di circa 100 l., dalla punta Brava sino alla punta Roja; ma è pochissimo profonda. Numerosi scanni di sabbia e di scogli, isolotte ed isole, lo ingombrano. Davanti a questa baia si trovano le isole Cozumel, al N., e Turneff al S.

YUCATAN (Stretto dell') o **DI CORDOVA**, passaggio pel quale il mare delle Antille comunica col golfo del Messico, e che trovasi chiuso tra il capo Catoche, estremità N. E. dell' Yucatan, ed il capo S. Antonio, estremità occid. di Cuba. La sua larghezza misura 42 l.

YUIQUI, Indiani dell' Alto Perù o Bolivia, spart. di Moxos, tra il S.t Miguel ed il Marmorè.

YUMA, una delle isole Lucaie. *V.* Long island.

YUMBA, baia sulla costa S. E. dell' isola Haiti, tra l' isola Saona ed il capo Espada.

YUMBA, isola delle Lucaie. *V.* Long island.

YUMETOS, isole delle Antille. *V.* Jumentos (Los).

YUMURI, grotte dell' isola di Cuba, a 1 l. da Matanzas. Sono adornate di stalattiti.

YUNA, fiume dell' isola Haiti. *V.* Youna.

YUNCAS, Indiani dell'Alto Perù. *V.* Yungas.

YUN CHAN, città di Corea. *V.* Iun scian.

YUNCILLOS, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al N. di Toledo e a 9 l. S. S. O. da Madrid, con 600 abit.

YUNCLER, bor. di Spagna, prov. di Toledo e 4 l. da questa città distante ed altrettante da Aranjuez. Fabbrica nastri di lana e conta 800 abitanti.

YUNQUERA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al N. di Guadalaxara, in una bella pianura. Possede una chiesa adorna di pitture di Mattia Ximeno ed un ospedale. Patria degli scrittori Ant. de Aguilera e B. Parralon, annovera 1000 abitanti.

YUNQUERA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all' O. N. O. di Malaga, in deliziosa pianura. Havvi una fabbrica di panni con 25 telai e 6 gualchiere, ed una distilleria d' acquavite. Da' suoi 3700 abitanti si fanno cucchiai di legno. La montagna vicina contiene diversi metalli e diaspro.

YUNTA (La), bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. di Calatayud (Cuenca), in riva alla Mesa. Annovera 600 abitanti.

YUPURA, fiume dell'America merid. *V.* Yapura.

YURIRAPUNDARO, vill. del Messico, stato di Guanaxuato. Havvi un bellissimo convento di Agostiniani. È composto questo villaggio di 500 famiglie indiane.

YURUBAXI, fiume del Brasile, prov. di Para. È un ramo del rio Negro, da cui separasi 25 l. superiormente a Thomar, incamminasi verso il S. S. O., forma il lago Maraho, ed immediatamente dopo congiungesi all' Yapura, per la sinistra, dopo percorso uno spazio di 50 l.

YUSTE, ex-convento di Spagna, nel N. della provincia di Caceres (Estremadura), verso Plasencia, sulla china di un' alta montagna. Apparteneva all' ordine di S. Girolamo. Quivi Carlo V si ritirò negli ultimi anni della sua vita, e vi morì il 21 settembre 1558.

YUTI, borgata del Paraguay, a 45 l. S. E. da Assomption.

YUTZ (Haute), vill. di Francia, spart. della Mosella, tra Basse Yutz e Thionville, con 400 abit.

YVECRIQUE, vill. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 2 l. 1/4 al N. N. E. d' Yvetot, cant. e 3/4 di l. al S. di Doudeville, con 1200 abit.

YVERDUN (Lago d'), in Isvizzera. *V.* Neuchatel (Lago di).

YVERDUN, YVERDON o **IFERTEN**, *Ebrodunum*, città di Svizzera, cant. di Vaud, capol. di distretto e di circolo, a 6 l. 1/2 N. da Losanna, e a 17 l. 1/2 N. E. da Ginevra, in un' isola della Thièle, che la separa dai suoi sobborghi, a' quali sta congiunta per mezzo di parecchi ponti, e che dopo di avervi formato un bel porto, scaricasi, alquanto più sotto, nel lago di Neuchâtel per l' estremità S. O. Questa città è bene edificata e componesi di 3 vie principali parallele ed allineate, che mettono capo ad una bellissima piazza circondata da vasti e begli edifizii, tra gli altri il castello fabbricato nel XII secolo da Corrado di Zähringen, e nel quale Pestalozzi stabilì il suo interessante istituto; la chiesa ed il palazzo civico, ambidue moderni e di ottimo gusto. Vi hanno 2 sobborghi, 1 collegio, 1 ospedale, 1 biblioteca pubblica che contiene una collezione di antichità romane, e due società di beneficenza. Commerciantissima è Yverdun, emporio dei vini della Costa, condotti nel suo porto pel canale di Entreroches e destinati per la Svizzera tedesca. La Thiele è sempre carica di barche che percorrono il lago. I suoi abit. ascendono a 4000, ed il distr. ne annovera 10000.

Inchiusa, prima di Cesare, nel *Pagus Arbigenus*, piazza forte sotto i Romani, questa città appartenne successivamente ai re di Borgogna ed ai duchi di Zähringen. Pietro di Savoia la prese nel 1259, e gli Svizzeri nel 1473; tre anni dopo, la Savoia la ricuperò, ed a questa casa rimase sino al 1536; allora i Bernesi, dopo un assedio di alquanti giorni, la posero sotto il proprio dominio. Avanzi di mura, torri quasi indistruttibili, che ne' dintorni sussistono, dinotano che un tempo il recinto di questa città era molto più considerabile. D' altro canto, fu vittima di gran numero di calamità: spesso nei secoli XV, XVI e XVII, le inondazioni, la peste, gl' incendi, i guasti della guerra, ne hanno distrutto la popolazione.

Amenissimi ne sono i dintorni ed abbelliti da case di villeggiatura. Chiama a sè l' attenzione un bel passeggio, compreso tra la città ed il lago e dal quale questo si discopre in tutta la sua ampiezza. A qualche distanza trovansi bagni d' acque solforose frequentatissimi nella bella stagione.

YVERNAUX, casale di Francia, spart. di Senna e Marna, dipendenza di Lesigny, tra questo luogo e Brie Comte Robert. Eravi un'abbazia d'Agostiniani.

YVES, vill. di Francia, spart. della Charente Inferiore, a breve distanza da Rochefort, e popolato da 600 abitanti.

YVES (S.T), città d'Inghilterra. *V.* IVES (S.T).

YVES DU BIE (S.T), vill. di Francia, spart. del Morbihan, cant. e 3/4 di l. all' E. S. E. di Hennebon, con 500 abitanti.

YVETAUX (LES), vill. di Francia, spart. dell' Orne, nelle vicinanze di Argentan. Anticamente avea titolo di marchesato.

YVETOT, vill. di Francia, spartim. della Manica, circond., cant. e 3/4 di l. all' O. S. O. di Valogues. Vi si contano 1200 abit. Possede cave di belle pietre da lavoro e di pietre da cote.

YVETOT, città di Francia, spart. della Senna Inferiore, capol. di circond. e di cant., a 7 l. N. O. da Roano, e a 12 l. E. N. E. dall' Havre. Havvi tribunali di prima istanza e di commercio, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, camera consultiva delle manifatture. Bellissimo è il suo passeggio chiamato la Stella. Le case sono antiche e per la maggior parte circondate da giardini. L' acqua vi è rara. Vi si trovano 1 ospizio ed una prigione; fabbriche di tele, basini, tralicci, trappunti, siamesi, velluti, panni di cotone, tele fiammate, reps, garas e calicotti. La fabbricazione delle berrette e dei nastri di lana vi è un po' decaduta; quella dei cappelli si sostiene. Delle 4 sue annue fiere, quelle del primo maggio e del 18 ottobre sono frequentatissime, ed è considerabile il suo commercio di grani e di bestie lanute. Annovera 10000 abitanti.

Questa città fu la capitale d' un regno, o piuttosto fu un regno intiero, la cui origine è affatto oscura. Menzionata per la prima volta nelle cronache del XVI secolo, Yvetot era, nel 1370, un franco feudo, libero d' ogni omaggio, ecc. I suoi signori ebbero in seguito la qualifica di re, e pretendesi che questo re o signore avesse il diritto di coniare moneta.

Il circond. d' Yvetot, composto di 175 comuni e popolato da 140000 abit., dividesi nei 10 cantoni di Cany, Caudebec, Doudeville, Fauville, Fontainele Dun, Ourville, S.t Valery en Caux, Valmont, Yerville ed Yvetot.

YVETTE, fiume di Francia, spartim. di Senna e Oisa. Avendo le sue fonti nel circond. ed al N. E. di Rambouillet, cant. degli Essarts, passa per Chevreuse, irriga poi il S. del circond. di Versaglia, dove bagna Orsay e Palaiseau, entra finalmente in quello di Corbeil, corre a Longjumeau, e si congiunge all'Orge, per la sinistra, a 3 l. N. O. da Corbeil, dopo percorso un tratto di 10 l. verso l' E. Trovansi nella valle di questo fiume, rinomata pei suoi fieni, delle cave di gres duro, eccellente per la insiniciatura. Si è proposto un canale che ponga in comunicazione con questo fiume la capitale, per alimentarne in parte le fontane.

YVIAS, vill. di Francia, spartim. delle Coste del Norte, circondario e 7 l. 1/2 al N. O. di S.t Brieuc, cant. e 1 l. 3/4 all' E. di Paimpol. I suoi 1900 abit. tengono 2 fiere all' anno.

YVIGNAC, vill. di Francia, spart. delle Coste del Norte, circond. e 3 l. 1/2 al S. O. di Dinan, cant. e 1 l. 3/4 al N. E. di Broons, con 1200 abitanti.

YVONAND, bel vill. di Svizzera, cant. di Vaud, e 1 l. 1/2 all' E. N. E. di Yverdun, circ. di Molondin, presso la sponda destra della Mantua, un poco inferiormente alla sua foce nella riva S. E. del lago di Neuchatel. Vi si sono trovate antichità romane.

YVORNE, picciol vill. di Svizzera, cant. di Vaud, distr., circ. e 1 l. 1/2 al N. di Aigle. Frantumato nel 1584 dallo scoscendimento d' una montagna vicina, fu poco dopo ristabilito. Rinomati ne sono i vini.

YVOY, città di Francia. *V.* CARIGNAN.

YVOY LE PRÉ, bor. di Francia, spart. del Cher, circond. e 6 l. 1/2 all' O. di Sancerre, e a 6 l. 2/3 al N. di Bourges, cant. di La Chapelle di Angillon, presso la Piccola Saudre. Vi hanno fucine e fornace, in cui si fanno i pezzi per le macchine a vapore ed altre opere di getto. Gli abit. ascendono a 2600.

YVRAC, vill. di Francia, spartim. della Gironda, circond., cant., vicino ed al S. di Bordeaux, con 500 abitanti.

YVRÉ LE POLIN, vill. di Francia, spartim. della Sarta, circondario e 4 l. 3/4 al N. E. di La Flèche, cant. di Pont Valin. Annovera 1300 abitanti.

YVRÉ L' EVEQUE, vill. di Francia, spart. della Sarta, circond., cantone e 1 l. 1/4 all' E. del Mans, presso la sponda destra dell'Huine. Conta 2000 abit.

YVREY, vill. di Francia, spart. del Jura, cant. e poco discosto da Salins, verso il S. S. O., con 800 abitanti.

YVRY, bor. di Francia. *V.* IVRY.

YXTATON, vill. del Guatemala, stato di questo nome, spartim. di Totonicapan e Gueguetenango, presso il Locandones. Havvi una sorgente salsa. Gli abit. ascendono al numero di 1200.

YZENDYKE, città d' Olanda, prov. di Zelanda, circond. e 4 l. 1/2 al S. di Middelborgo, e a 61. 1/2 all'E. N. E. da Bruggia, capol. di cant., nell' isola di Cassandria. Annovera 1300 abitanti.

YZER BERGEN (monti di ferro), nome che gli Olandesi danno ad una catena di montagne dell'isola Celebe. Prolungandosi essa sulla costa orientale, va a terminarsi col capo Talabo.

YZERNAY, vill. di Francia, spart. di Maina e Loira, circond. di Beaupreau, cant. e 3 l 1/3 all' E. S. E. de Chollet. I suoi 1200 abit. tengono annualmente una fiera.

YZEURES, vill. di Francia, spart. d' Indro e Loira, circond. e 9 l. al S. S. O. di Loches, cant. e 2 l. al S. S. O. di Preuilly, sulla sponda destra della Creusa. Tengonvisi 4 fiere annualmente ed i suoi abit. ascendono al numero di 1500.

Z

NB. *I nomi che non si trovassero sotto questa lettera, si avranno cercare sotto* **J** o **S.**

ZAAB, paese di Barbaria. *V.* ZAB.

ZAAN, fiume d' Olanda, nell' Olanda Settentrionale. Esce dal polder di Schermer meer, incamminasi al S., e dopo un corso di circa 4 l., scaricasi nell' Y, per la sponda settentr., presso Zaandam. È largo e navigabile.

ZAANDAM, e per corruzione **SAARDAM** o **SARDAM**, bor. d' Olanda, nell' Olanda Settentrionale, circond. e 3 l. al N. E. di Harlem, e a 2 l. N. O. da Amsterdam, capol. di cant., sulle due rive del Zaan, che lo divide in Oost Zaandam e West Zaandam. Sommamente pittoresca è la prospettiva che offre questo borgo, le cui case sono quasi tutte di legno, e dipinte in verde in modo bizzarro e piccante, ciascuna col suo giardino, circondato da un fosso. Gli abitanti, parecchi de' quali sono negozianti e ricchi, attendono soprattutto al commercio del legname, alla navigazione ed alla pesca delle aringhe. Vi hanno fabbriche di vele, di catrame, d' amido e di colla. Eranvi una volta 2800 mulini da vento; oggidì non ne rimangono che 700, che apprestano l' olio, la tintura, il tabacco, la polvere da cannone, la carta, ecc. Nel 1696, Pietro il Grande qui apprese la costruzione delle navi, sotto il nome di Pietro Mikhailov, e mostransi ancora la modesta sua casuccia e lo scheletro del letto sul quale dormiva. Vi si contano 1200 abitanti.

ZAANEN (OOST e WEST), vill. dell' Olanda. *V.* ZANEN (OOST e WEST).

ZAB, paese di Barbaria, nella parte merid. del gov. d' Algeri, al S. di Bescara. Lo irriga il Giddi.

ZAB, GRAN ZAB o **ZARB SUI**, *Zabatus*, *Zerbis* o *Lycus*, fiume della Turchia asiatica, nel Curdistan. Ha origine verso la frontiera della Persia, incamminasi verso il S. O., e si congiunge al Tigri, per la sinistra, a 19 l. S. S. E. da Mossul, dopo un corso di circa 60 l. Prima dello squagliamento delle nevi nelle montagne è guadabile; ma a quel tempo, e nella stagione delle pioggie, è altissimo e molto rapida ne diviene la corrente.

Senofonte dice che questo fiume, alla sua foce nel Tigri, al Tigri stesso parve paragonabile ai Greci, che, nella loro famosa ritirata, quivi si fermarono tre giorni.

ZAB (PICCOLO) o **ALTUN**, *Caprus*, fiume della Turchia asiatica, nel Curdistan, che tiene la sua fonte verso la frontiera della Persia, incamminasi al S. O., e va a gettarsi nel Tigri, per la sinistra, a 15 l. inferiormente al confluente del Gran Zab, dopo un corso di circa 45 l.

ZABARA (JEBEL) o **MONTE DEGLI SMERALDI**, montagna dell' Alto Egitto, presso il golfo Arabico, a 24° 40' di lat. N. Contiene miniere di smeraldi, famose presso gli Antichi, ma da lunghissimo tempo rimaste ignote; Cailliaud le riconobbe, varii anni or sono, e ne ha estratto 10 libbre di smeraldi, che donò a Moammed Ali pascià.

ZABARGARIGO, vill. dell' isola di Malta, situato 3 miglia al S. E. dal castello di San Luciano e 2 al S. E. da quello di S.ta Margherita, detta volgarmente Fortezza Vecchia. È un luogo salubre ed ameno, circondato da terreni ubertosi di cereali, di bambagia e di molte piante fruttifere.

ZABBANAGO o **ZABOENAGO**, città dell' impero Birmano, nel Mranma, sulla sponda sinistra dell' Irauaddi, a 20 l. N. da Ummerapura. Nelle vicinanze si trovano miniere di rubini.

ZABELTITZ, vill. del reg. di Sassonia, circolo di Misnia, bal. e 1 l. 3/4 al N. N. O. di Grossenhayn, sulla sponda destra della Röder. Havvi un castello regio, con giardini alla francese.

ZABERFELD, vill. di Virtemberga, circ. del Necker, bal. di Brackenheim, a 6 l. N. O. da Luisborgo, in riva alla Zaber, piccolo affluente di sinistra del Necker. Havvi scuola ebraica, e conta 700 abit.

ZABII o **SABEI**, ant. popolo dell' India, secondo Stefano Bizantino, il quale dice che costoro combatterono con Deria contro Bacco. Anche Nono parla de' Zabii. Calmet fa l' osservazione seguente: Dicesi che i Zabii fossero antichi Caldei dediti all' astrologia. Dubbiosa cosa è se i Zabii fossero un popolo particolare oppure una setta di filosofi, o se il nome loro indichi soltanto e semplicemente la loro religione, il paese, la situazione. Sopra di ciò propongonsi cinque o sei pareri diversi. Credono gli uni che il nome di *Zabii* venga da *Zaba* o *Saba*, figlia di Chus, oppure da *Zaba*, esercito, perchè adoravano l' esercito del cielo (dice il Calmet), o veramente dall'arabo *tzabin*, che significa il vento orientale, perchè questi popoli erano Caldei, e riconosciuti sotto il nome di Orientali. Spencer, che moltò studiò la presente quistione, crede che la migliore etimologia sia quella di Scaligero, scrivendo egli che *Zabiim* significa gli Orientali od i Caldei; ma pretende che non debbasi limitare tal nome ai soli Caldei, ma sì bene estendersi a tutti i popoli che ne seguirono i principii, come gli Egizii, i Nabatei, i Cananei, i Sirii ed altri; e poi che il nome di Zabii indicherebbe una specie di setta molto in tutto l'Oriente divulgata. Non si sa perchè tra questi autori

gli uni vadano a cercare l' esercito celeste e gli altri gli Orientali, se in antico orientale *Zaba* o *Saba* vuol dire il mezzodì, quindi per Zabii s' intende un popolo merid. Taluni stimarono che la religione dei Zabii fosse la più antica del mondo, e da ciò si credettero in diritto di farla risalire ai più antichi personaggi conosciuti, come Set, per esempio, perchè ci facevano grazia di Adamo, oppure stavano contenti a Noè, a Nacher, avo di Abramo. Maimonide, dotto ebreo, crede che Abramo seguisse i principii della religione de' Zabii prima di uscir della Caldea. Uno de' principali punti di tale religione era il culto degli astri. Non si vede perchè gli autori aggiungano che vi entrava una specie di magia, a meno che l' ignoranza non abbia fatto considerare come soprannaturali i vantaggi che si ottenevano con una serie di buone osservazioni. Nondimeno Spencer non esita a dire che i Zabii erano pagani. Confondendo poi un popolo che deve essere molto antico, con alcuni altri presso i quali esso culto è stato alterato, pretende che i Zabii abbiano preso diversi dogmi da' Caldei, dagli Ebrei, dai Platonici, dai Gnostici ; ed aggiugne aver essi fatto di questi dogmi un miscuglio, esser questa religione molto recente, non risalir essa più alto di Maometto, ec., ec. Il dottor Hyde, nella sua *Storia della religione dei Persi*, pretende che Sem ed Elam sieno i primi autori della loro religione, che in origine era purissima : conviene che col tempo si caricasse di superstizioni ; ma riformata da Abramo, purissima si conservasse sino al tempo di Nembrotte, che la perseguitò : del che tutto non si vede verbo nella Scrittura, e così il dottor Hyde ci vende per realtà le sue congetture. Secondo lo stesso dottor Hyde, il sabeismo fu poi riformato da Zoroastro, che ristabilì il culto del vero Dio ; ma non senza dubbio quale noi lo concepiamo, ma quale lo concepivano i primi adoratori degli astri, che non dovevano ammettere se non una potenza infinita che reggesse tutto l' universo. È cosa probabile che questa potenza fosse il Fuoco, oppure che il fuoco le servisse d'emblema, e la potenza l' alimento eterno del sole e delle stelle. Consegue da ciò che la religione dei Persi comandava di tenere un fuoco sacro.

Non trovasi il nome di Zabii o Sabei nella Scrittura ; ma i rabbini ed i commentatori pretendono che Mosè gli abbia in mira in parecchie tra le sue leggi ceremoniali.

Ecco ciò che rispetto alla setta e le opinioni dei Zabii o Sabei ne insegnano gli autori orientali. Non è questo il nome d'una nazione particolare, ma d' una setta ; però gli scrittori orientali ne parlano diversamente, nè sembra che alcuno abbia conosciuto il puro sabeismo. Maometto gli dà un posto distinto tra le religioni per le quali dimostra qualche stima. Ognuno sa ch' ei ne ammette tre, alle quali attribuisce un'origine rispettabile; cioè il giudaismo, il cristianesimo ed il sabeismo, perchè hanno per autori i patriarchi od i profeti.

Secondo Houssain Vaez, nella sua *Parafrasi persiana del Corano*, i Zabii ammisero diversi riti ricavati dal giudaismo, dal cristianesimo e dal maomettismo ; ma non è punto da credersi che quanto ei ne dice possa essere esatto rispetto agli antichi *Zabii*. Secondo lui, venerano gli angeli con culto religioso, ed ammettono ne' libri loro liturgici i salmi di Davidde. È da credersi piuttosto, com' ei dice, che per orare si volgano ora verso l' oriente ed ora verso il meriggio, perchè dal primo punto veggono a levarsi per essi il sole, e perchè quest' astro, pervenuto al secondo, era in tutta la sua forza.

Quantunque non si creda che ciò che si conosce del sabeismo attuale sia conforme all' antico sabeismo, sarà bene qui aggiugnere quanto n' è stato scritto.

Hanno essi, secondo alcune opere citate da Herbelot, un libro che attribuiscono ad Adamo, cui considerano come la loro bibbia, ed i cui caratteri sono diversi dai caratteri comuni : del resto è scritto in lingua caldaica. Ma ciò che sino dal primo istante dinota non esser costoro gli antichi Zabii si è, ch' egli aggiunge tener essi in grande venerazione s. Giovanni, del quale si dicono discepoli, e praticare una specie di battesimo. Per ciò i nostri viaggiatori, invece di denominarli Saducei e considerarli come semplici adoratori degli astri, gli appellano cristiani di s. Giovanni. Gli Arabi però li dicono discendenti della più antica nazione del mondo, aggiungendo che almeno ne' loro libri ei parlano la lingua di Adamo e de' primi suoi successori. Certo sarebbe cosa curiosissima che uno, istruttissimo delle lingue antiche e dotato di mente filosofica, potesse trovarsi al caso di studiare questo popolo e questa sua lingua. Forse troverebbesi che e il popolo e la lingua appartengono, propriamente parlando, a secoli che precedettero quelli che ci sono cogniti. Ma la credenza ed i riti attuali di questi popoli provano che hanno perduto l'idea della primiera loro origine, oppure che non formarono setta se non sè dopo stabilito il cristianesimo.

Dicono di trarre l' origine e la legge da *Sabeit* e da *Edris*, che suppongonsi Set e Noè, ma che potrebbero egualmente essere Samuele ed Esdra. Ne' loro libri trovansi molte istruzioni morali.

Pregano Iddio sette volte il giorno e digiunano intero un mese lunare, non prendendo, in tutto il corso del giorno, verun alimento ; il qual digiuno è stabilito in modo che trovasi sempre nell'equinozio di primavera, il che torna alla pasqua degli Ebrei. Onorano il tempio della Mecca, riverito, come ciascuno sa, molto tempo prima di Maometto; hanno pure molto rispetto per le piramidi d' Egitto, in una delle quali tengono che fosse sepolto Sabi, figliuolo di Enoch. Praticano un pellegrinaggio religioso, il cui termine è un luogo posto nella Mesopotamia, presso ad Aram, che credesi *Charrae;* e un tal luogo se non è quello in cui nacque Abramo, deve almeno considerarsi, secondo taluni, per quello donde il patriarca partì per trasferirsi nella Palestina. Alcuni autori credono che i Zabii o Sabei onorino questo luogo, perchè un certo Sabi, da cui traggono origine, in tale sito vivea. Il qual Sabi è diverso dal Sabi, che dicesi figlio di Enoch.

Un autore arabo, Ben Azern, assicura che la religione de' Zabii è non solo molto antica, ma stata la più generale sino al tempo di Abramo, da cui, secondo lui, sono discese tutte le altre religioni. Al suo dire, gli antichi Persi, i Caldei, gli Assirii, gli Egiziani, gl' Indiani e sino i Greci, erano tutti Zabii prima dell' introduzione delle diverse religioni da ciascuno di detti popoli adottate. Ne hanno fatto discendere l' epoca sino al tempo del cristianesimo e del maomettismo ; havvi eziandio cristiani orientali, i quali non esitano ad asserire che Costantino il Grande lasciò la religione de' Zabii per adottare il cristianesimo.

Chardin, nel suo viaggio di Persia, dice che i cristiani di s. Giovanni sono in assai scarso numero in Arabia, in Persia, lungo il golfo Persico; che

sono originarii della Caldea ed erano antichi discepoli di Zoroastro di cui conservarono parecchi dogmi. Ebbero il battesimo da s. Giovanni, e fecero un miscuglio della dottrina cristiana, delle pratiche giudaiche e del maomettismo ; ma considerano s. Giovanni qual autore della loro credenza, dei riti loro e sino de' loro libri. Ogni anno rinnovasi il battesimo. S. Giovanni e la sua famiglia, è, dopo Dio, il massimo oggetto della loro venerazione. Pretendono che la sua tomba si trovi presso la città di Sciuster, capitale del Cusistan ; e ciò che deve farne apprezzare l'aggiustatezza e l'estensione delle loro cognizioni si è, che pongono nello stesso sito le sorgenti del Giordano. A sentir loro, G. C. non era figliuolo di Dio, ma un profeta ispirato dallo Spirito Santo ; nondimeno grandissima è la loro venerazione per la croce. Altri particolari sui loro dogmi sarebbero superflui.

ZABLATOW, bor. di Gallizia, circ. e 5 l. all' E. di Kolomea, presso la sponda sinistra del Pruth.

ZABLOTZE, bor. della Russia europea, gov. e 16 l. al N. E. di Grodno, distr. di Lida.

ZABLUDOR, bor. di Gallizia, circ. e 4 l. al S. S. E. di Bialistok.

ZABNO, bor. di Gallizia, circ. e 4 l. al N. N. O. di Tarnow.

ZABODASCHI, isolato scoglio del golfo del Quarnero, nel canale tra l' isola di Lussin e quella d'Unie, un miglio all' O. dal Mortaro e quasi due dalla bocca del porto di Lussin picciolo. Questo scoglio è di figura circolare, di 150 passi di diametro. Il fondo del canale tra questi ed il Mortaro è di quasi 50 piedi d'acqua, e quindi atto al passaggio di qualunque nave.

ZABOKREKY. *V.* Zasmbokreth (Nyitra).

ZABOLA, bor. di Transilvania, paese degli Szekleri, circ. superiore della sede di Haromszek. Vi si osserva il vill. dello stesso nome.

ZABOROWO, città degli Stati Prussiani, reggenza e 15 l. al S. S. O. di Posen, circ. e 4 l. all' E. di Fraustadt. Tra' suoi 1000 abit. si attende alla fabbricazione dei panni.

ZABREZ, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 10 l. al S. E. di Ochmiana.

ZABRIZAVIA, *Zabrizau*, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circ. di Neustadt. Vi si scava torba. Conta 200 abitanti.

ZABRZE, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circ. e 5 l. al S. E. di Beuthen. Havvi un' importante miniera di carbon fossile ed una fucina.

ZABRZEH, città di Moravia. *V.* Hohenstadt.

ZABU, vill. d' Egitto, nell' O. dell' oasi di El Barie. Lat. N. 28° 21′ 47″ ; long. E. 26° 34″. Cinto di mura, con 4 porte, contiene 400 abit. In sua vicinanza sono sorgenti termali.

ZACAPA, vill. del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Chiquimula e Zacapa, capol. d' un distretto di 8000 abit., sulla costa S. O. del golfo di Dulce, dove possede un piccolo porto, a 45 l. N. E. da Guatemala. Annovera 3000 abitanti.

ZACAPULAS, bor. del Guatemala. *V.* Sacapulas.

ZACAROPOLI o **ZACCANOPOLI**, volgarmente **ZACCANAPOLI**, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nella Calabria merid., distr. di Monteleone, cant. di Tropea, dalla qual città è distante 4 miglia verso il S. E. È posto sopra un colle ubertoso di ulivi, viti, fichi ed agrumi. Il capo Vaticano gli sta 5 miglia al S. O. Conta circa 800 abit.

ZACATA, bor. del Perù, spartim. di Cuzco, sul dorso delle Ande, a 17 l. S. O. da Chucuyto.

ZACATAN, fiume del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Verapaz. Corre verso il S. E. e scaricasi nel golfo di Honduras, dopo un corso di circa 80 l.

ZACATECAS, stato della parte centrale del Messico, formato dell' ex-intendenza dello stesso nome, che anche essa componevasi d' una parte della Nuova Galicia, e limitato dagli stati di Chihuahua, al N., di Nuovo Leone al N. E., di S. Luigi Potosi all' E., di Guanaxuato al S. e di Xalisco all' O. Estendesi in lunghezza 85 leghe dal N. al S., 60 leghe nella massima larghezza, e 2335 leghe quadrate in superficie. Trovasi questa prov. sul grande acrocoro del Messico, ed offre pochi punti meno di 6000 piedi alti sopra il livello del mare. Il clima non vi è caldo, ed il Zacatecas viene al Messico posto nella regione delle *tierras frias*. La principale ricchezza di questo stato consiste nelle sue miniere d' argento ; a Veta Negra di Sombrerete trovandosi verisimilmente la più abbondante vena conosciuta di questo motallo. Si possono ancora citare le miniere di Zacatecas, Fresmillo, Sierra de Pignos, Calchiguitec, S. Miguel de Mezquitas e Mazapil. Vi si contano 280000 abit. e Zacatecas ne è il capoluogo.

ZACATECAS, città del Messico, capol. dello stato del suo nome, a 106 l. N. O. da Messico, in un' angusta valle. Componesi quasi unicamente d' una via fiancheggiata da alte case. Havvi una zecca, stabilita nel 1810 ; 4 conventi, un antico collegio dei Gesuiti, un ospedale, una manifattura di polvere da schioppo. Annovera 33000 abit. Circa 1 l. all' E. dalla città trovasi una bellissima chiesa. La valle di Zacatecas è ricchissima in miniere d' argento, le più celebri tra le quali sono quella di S. Juan Baptista Panuco, al N. E. della città, e quella di Guadalupa di Veta Grande, all' O.

ZACATEPEQUEZ. *V.* Sacatepec.

ZACATLAN o **XICOTLAN**, vill. del Messico, stato e 15 l. al N. N. E. di La Puebla. Havvi una ricca salina. Componesi di 230 famiglie indiane, e 30 bianche di colore.

ZACATOLLAN, antico paese del Messico, sulla costa del grande Oceano Equinoziale, oggidì compreso nelle parti occid. degli stati di Messico e di Mechoacan. Vi si trova il borgo di Zacatula.

ZACATULA, fiume del Messico, stato del nome stesso, che ha origine nella Grande Cordigliera d'Anahuac, al S. E. di Cuernavaca, procede all' O., e scaricasi nel grande Oceano Equinoziale, presso il borgo del suo nome, dopo un corso di circa 100 l. La sua foce forma il porto di Zacatula.

ZACATULA, bor. del Messico, stato e 85 l. al S. O. di Messico, sulla sponda sinistra del suo nome, verso la sua foce nel grande oceano Equinoziale. Componesi di 130 famiglie.

ZACCA (Contrada), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Camposampiero.

ZACCANOPOLI, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Monteleone, cant. di Tropea, comune di Parghelia, con 1000 abitanti.

ZACCAROLA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Romano, comune di Barbada.

ZACH, monte del Giappone, nel S. O. dell' isola di Nifon, prov. d' Isumo, sulla costa del mare del Giappone.

ZACHAN, città degli Stati Prussiani, prov. di Po-

merania, reggenza di Stettino, circ. di Saazig, a 4 l. E. S. E. da Stargard. Novera 800 abitanti.

ZACHARIE (S.t), vill. di Francia, spart. del Varo, circond. e 7 l. all' O. di Brignolles, cant. e 3 l. 1/4 al S. O. di S.t Maximin. Vi si attende alla fabbricazione della terraglia; havvi una vetraia e vi si tengono 3 fiere all' anno. Patria del domenicano Sebastiano Michaelis, vi si contano 1700 abitanti.

ZACHIGOV IER, bor. della Russia asiatica, gov. d' Irkutsk, distr. e 2 l. al N. di Nertchinsk, sopra un' altura, presso la Nercia.

ZACHITA, vill. del Messico, stato e valle di Oaxaca: colà i re Tzapotechi tenevano la loro corte.

ZACHIVERSK, piccola città della Russia asiatica, prov. e 170 l. al N. E. d' Iakutsk, capol. di distr., sulla sponda destra dell' Indighirca. Presenta un aspetto estremamente triste, e la circondano sterili montagne. Il pesce, le lepri, gli orsi, i rangiferi salvatici, gli alci, la salvaggina, abbondano nei dintorni.

ZACHKEVICI, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 10 l. all' E. di Ochmiana.

ZACHOROWITZ, casale di Morav. *V.* Zahorowitz.

ZACKEN, fiume degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz. Scende dai Riesen gebirge, incamminasi al N. E., e presso ad Hirschberga si congiunge alla Bober, dopo il corso d' una diecina di l. Le sponde ne sono sommamente pittoresche.

ZACKERSDORF o **ZACKINGEN**. *V.* Csakang.

ZACKRZEWO, bor. di Polonia, gov. di Masovia, distr. di Kujavia, a 6 l. 1/2 N. O. da Brzesc. Avvi un antico convento di Carmelitani. È composto di 100 case.

ZACO, città della Turchia europea. *V.* Zahu.

ZADAICA, uno de' primari villaggi dell' isola di Zerbi, sulla costa di Barbaria, regno di Tunisi. Giace verso il centro dell' isola.

ZADONSK, città della Russia europea, gov. e 21 l. al N. N. O. di Voronej, capoluogo di distr., sulla sponda sinistra del Don. I suoi 1500 abit. tengono 3 annue fiere.

ZADORRA, fiume di Spagna, prov. di Vittoria (Alava). Formasi di due ruscelli che scendono dalle montagne di Salvatierra e riunisconsi presso il borgo di questo nome dopo un corso di 12 l. al S. O. congiungesi all' Ebro, per la sinistra, presso Zembrana, in faccia ad Ircio. È il fiume più considerabile della provincia: le sue acque sono pescosissime; del resto, è guadabile quasi per ogni dove.

ZADRIM, **ZADRA** o **ZADRINA**, bor. della Turchia europea, nell' Albania, sangiaccato e 5 l. al S. S. E. di Scutari, sulla sponda sinistra del Drin, verso il confluente della Dibra. Fertilissimi ne sono i dintorni.

ZAESENGEN, vill. di Francia, spart. dell' Alto Reno, cant. e 3/4 di l. all'O. di Altkirck, con 600 ab.

ZAFARIN o **ZAFFARINA**, isolette del Mediterraneo, sulla costa della Barbaria, impero di Marocco, prov. di Fez, all' E. di Melilla, ed al N. O. della foce della Mulonia.

ZAFERANLU, tribù di Persia. *V.* Zafferanlu.

ZAFFA, vill. dell' isola di Sicilia, prov. di Catania, sulla pendice orientale del monte Etna, 3 miglia lontano dalla Valle di Bove. È un luogo ubertoso di cereali e piante fruttifere, e conta circa 600 abitanti.

ZAFFARANO o **ZAFFERANO**, promontorio dell' isola di Sicilia, formato da una scoscesa conica montagna, la quale col monte Pellegrino costituisce il golfo ed il litorale di Palermo, dalla qual città è distante quasi 6 miglia verso l' E. Da pochi secoli ebbe l' attual nome, cioè d' allorquando cominciossi colà a coltivare l' arbusto detto zafferano. Da prima chiamavasi *Bongerbino* o piuttosto *Mongerbino*, e tale denominazione in fatti ha la torre che si vede eretta sopra questo promontorio.

ZAFFARANO o **ZAFFERANO**, borgo di Sicilia, prov., distr. e 4 l. 1/2 al N. di Catania, sulla pendice orientale dell' Etna.

ZAFFARINA, isole di Barbaria. *V.* Zafarin.

ZAFFERAN, borgata di Barbaria, nel Tripoli proprio, sul golfo della Sidre, a 48 l. S. E. da Mesurata. Lat. N. 31° 12′ 10″; long. E. 14° 21′ 14″.

ZAFFERANLU, tribù curda di Persia, nel Corassan, che comprende 10000 individui.

ZAFRA, città di Spagna, prov. e 14 l. al S. E. di Badajoz (Estremadura). Ha le sue vie regolari, pulite, e bene fabbricate, e due piazze pubbliche assai belle, circondate di portici. Osservasi in una bella situazione il superbo palazzo dei duchi di Medina Celi. Havvi una chiesa collegiata, di buono stile e 4 ospedali; eranvi pure tre conventi di frati e 6 di monache. Possede concie di pelli, fabbriche di terraglie e di cappelli: le fabbriche di guanti cessarono i lavori, e quelle di orificeria sono scadute. Vi si tengono 3 fiere all' anno, una delle quali, quella del 29 settembre, frequentatissima. Patria di Christoval de Mesa, annovera 7500 abit. Sopra una montagna vicina è una sorgente minerale.

Fu questa città fondata dai Celti, 580 anni avanti G. C. Giulio Cesare, ingrandendola, la denominò *Restituta Julia*. Si pretende che il suo nome attuale sia arabo. Ferdinando la ritolse ai Mori nel 1240 e la ripopolò di cristiani.

ZAFRA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. O. di Cuenca, sopra una collina. Vi si vede un forte in rovina. Possede un ospedale, e conta 800 abitanti.

ZAFRANE, capo d' Egitto, sul golfo di Suez, sotto 29° di lat. N.

ZAFIR (El), tribù d' Arabia, nel paese di Neged. Viene governata da uno sceicco, e può mettere in armi 3200 uomini, de' quali 2400 fanti e 800 cavalli.

ZAGA, signoria del teritorio di Cosciampri, nell' impero Birmano. È governata da una sciabua.

ZAGALE, bor. della Russia europea, governo di Minsk, distr. e 17 l. al S. O. di Retcitza.

ZAGARA, monte di Grecia. *V.* Paleovuni.

ZAGARISE, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 3 l. al N. N. E. di Catanzaro, cant. di Soveria, sul pendio d' una collina appiè della quale corre il Molviano, in territorio tutto a colli ubertosi d' ogni sorta di frutti. Havvi una collegiata e contanvisi 1900 abit. I dintorni producono piante medicinali preziose.

ZAGAROLO o **ZAGAROLA**, già forte castello, oggi vill. degli Stati della Chiesa, comarca e 6 l. all' E. di Roma, e a 1 l. S. O. da Palestrina, intersecato dalla via che da Frosinone e da Anagni conduce a Roma. Era uno dei tanti feudi posseduti dai Colonna. Conta circa 1000 abitanti.

ZAGGOS, popolo di Barbaria, gov. di Algeri, prov. di Titeri.

ZAGLINCA, vill. della Russia asiatica nella Giorgia, presso Tiflis. Non lontano da questo vill. trovasi una montagna assai vasta, composta di pietra d' allume della miglior qualità. A 1/2 l. dal luogo d' escavo della miniera è una fabbrica d' allume.

ZAGO, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Verona.

ZAGOGNARA, borgo murato dell' Emilia, negli

Stati della Chiesa, legazione di Forlì, già contea del celebre capitano Alberico da Zagognara. Quivi nel 1426 i Fiorentini furono sconfitti dalle armi del duca di Milano Filippo Maria Visconti.

ZAGON, marca di Transilvania, paese degli Szekleri, circ. superiore della sede di Haromszek. Vi si nota un vill. di questo nome.

ZAGOR, marca di Transilvania, paese degli Ungheresi, circ. superiore del comitato di Kockelborgo. Vi si osserva un vill. dello stesso nome.

ZAGORA, montagna di Grecia. *V.* Paleovuni.

ZAGORA, monte di Grecia. *V.* Petras.

ZAGORA, capo di Grecia, nella Tessaglia, cant. di Zagora, presso ed al N. del bor. di questo nome, al N. E. del monte Zagora, Petras o Pelio.

ZAGORA, bor. di Grecia, in Tessaglia, capol. del cant. del suo nome, appiedi ed all'E. del monte Zagora o Petras, presso l' Arcipelago. Il clima del cantone di Zagora è molto benigno, fertile il suo suolo e gli abitanti industriosi; vi si raccoglie molta seta. Questo paese è l' antica *Magnesia*.

ZAGORI, cant. della Turchia europea, nel N. del sangiaccato d' Ianina, tra i monti Panesti, Lazares, Boriuna, al N., il monte Ciucaruca, all' E., ed il monte Micicheli, al S. È fertilissimo. I Zagorioti, popolazione greca, sono coraggiosi, industriosi, attivi e dediti alle speculazioni commerciali.

ZAGOR INFERIORE, marca della Croazia civile, comitato di Warasdino. Vi si osserva il borgo di Krapina.

ZAGOROWO, città della Polonia, gov. e 11 l. al N. N. O. di Kalisch, distr. di Konin.

ZAGORSKOI IAM, borgo della Russia europea, gov. e 7 l. all' E. di Pskov.

ZAGOR SUPERIORE, marca della Croazia civile, comitato di Warasdino. Contiene il borgo di Klanyecz.

ZAGRAB, città e comitato d' Ungh. *V.* Agram.

ZAGROS, montagne dell' Asia. *V.* Tak.

ZAGUALTIPAN, città del Messico, stato di Queretaro, a 29 l. N. E. da Messico, e a 3 l. dal monte Penulco. Vi si veggono parecchie case solidamente costruite di mattoni e pietre, le cave che queste somministrano essendo vaste e molto belle. Secondo un abitatore di questa città conteneva essa, nel 1822, 12000 abit.; ma un viaggiatore, che la visitò nello stesso tempo, non gliene dà più della metà e ne giudica dal numero dei fabbricati, avendone contato 200, comprese le chiese e gli ufficii pubblici.

ZAGUANANAS, nome che in una parte del suo corso porta il rio Colorado, fiume del Messico.

ZAGUT, *Zaghuth*, città di Barbaria, nella parte orient. del Tripoli proprio, a 38 l. O. da Augela.

ZAGVAN, città di Barbaria, regno di Tunisi, sul fiume del suo nome, presso le rovine dell' antica *Cartagine*, appiè del monte Zagvan. Vi hanno tintorie e purghi e veggonvisi bei giardini.

ZAHARA, bor. di Spagna, prov. di Cadice (Siviglia), a 17 l. S. E. da Siviglia, sul pendio di un'alta montagna, presso la sorgente del Guadalete. Eravi un convento, e vi si noverano 2700 abitanti.

ZAHINOS, borgo di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 2 l. 1/2 N. O. da Xerez di los Caballeros. Fabbrica tela ed annovera 1000 abitanti.

ZAHNA, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circ. e 2 l. 1/4 all' E. N. E. di Wittemberga. Cinta d' alte mura, contiene 2 chiese ed ha un ospedale. I suoi 1500 abit. attendono alla fabbricazione della tela ed al traffico della crusca di avena.

ZAHOHILLO, isola della parte S. E. del lago di Nicaragua, nel Guatemala, stato di Nicaragua, al S. E. dell' isola Zapone.

ZAHOROWITZ o **ZACHOROWITZ**, casale di Moravia, circ. e 5 l. 1/2 all' E. di Hradisch. Vi hanno sorgenti minerali frequentatissime.

ZAHOU, città della Turchia asiatica. *V.* Zau.

ZAHRADKA, bor. di Boemia, circ. e 8 l. al S. S. O. di Czaslau. Havvi una cartiera.

ZÂHRINGEN, vill. del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen (circolo dell' Alto Reno), bal. e 3/4 di l. al N. di Friborgo, appiè d'una montagna sopra la quale si trovano le rovine del celebre castello di Zâhringen, i cui signori sono stati potentissimi.

ZAI, fiume della Russia europea, nell' O. del governo d' Oremborgo, che ha origine nei dintorni di Bugulma, incamminasi al N. N. O., e si congiunge alla Cama, per la sinistra, a 3 l. S. E. da Mamadich, dopo un corso di circa 40 l.

ZAIANE, *Zayane*, città di Barbaria, nell' impero di Marocco, prov. di Tafilet, ai piedi del Grande Atlante, a 45 l. E. da Marocco, capol. d' un cantone dello stesso nome, popolato da 100000 abit., tutti Scelleu e che spesso sconoscono il potere dell' imperatore.

ZAICCAR, *Zaickar*, cantone del Piccolo Tibet, ad una quindicina di stazioni da Lei.

ZAID ABAD, città della Persia. *V.* Kala i Sifid.

ZAIDIN, bor. di Spagna, prov. di Huesca (Aragona), a 11 l. da Barbastro, sulla sponda sinistra della Cinca. Vi hanno fabbriche di tele e contanvisi 1200 abitanti.

ZAIENDE RUD, *Zayendeh rud*, fiume di Persia, nell' Irac Agemi. Scaturisce dal monte Zarde, a 5 giornate O. da Ispaan, passa prima nel cantone di Fereidun, di colà a Lenguiun bala a Lenguiun pain, a Marbin, ad Ispaan, a Gei, a Chieras, a Varau, a Rudest, a Go cune; là incontra una valle selenitica di 3 l. di giro, nella quale si perde. Il suo corso è di circa 60 l., verso l' E.

ZAIKANY, vill. di Transilvania. *V.* Zajkany.

ZAIMBI, uno de' punti principali del Grande Atlante, nella Barbaria, impero di Marocco, circa una giornata di cammino all' E. di Marocco.

HAINAH, città di Boemia. *V.* Taggah.

ZAINSK, bor. della Prussia, in Europa, gov. di Oremborgo, distr. e 18 l. al S. O. di Menzelinsk, in riva al Zai.

ZAIRO, COANGO o **CONGO**, fiume della Guinea Inferiore. Non se ne conosce la sorgente: una delle opinioni più accreditate si è che esca dal lago Achelunda, al pari della Coanza, e cammini lungamente verso il N. O. prima di giungere nel paese di Congo. Verso 3° di lat. S. e 14° di long. E., il Zairo principia ad esser cognito; procede verso il S. O. e si getta nell' Atlantico, a 6° 30' di lat. S., tra il regno d' En Goio e la prov. di Suo. Uno de' suoi principali affluenti è il Bancaor, che riceve a destra nella parte superiore del suo corso, e anch' esso molto poco conosciuto. Il capo Padron ne sta alla foce verso il S. La bocca del Zairo ha la larghezza d' una lega e la profondità di 240 piedi; ma vi hanno siti molto più profondi; il capitano Tuckey avendo trovato 900 piedi di profondità, ed il capitano Fitz Maurice 960 piedi. A 90 l. nell' interno, la larghezza risulta di 1 l. 1/2. All' ingresso del fiume, diviso in parecchi rami, trai quali il più ragguardevole e più settentrionale ebbesi il nome di fiume di Maxwell, giace gran numero d' isole coperte di

erbe, di bombace e di canne. Chiamansi Mompanga, e servono di rifugio alle aquile di mare ed a quantità d' altri uccelli acquatici. Le selve situate sulle sponde del Zairo contengono antilope, tigri, elefanti e ippopotami. Porta questo fiume ordinariamente gran numero di canoti, usati o alla pesca o pel commercio. Le sponde, verso lo sbocco, sono senza coltura; nè veggonsi se non capanne erette sopra pinoli nel tempo della pesca ed allorchè si attende a fare il vino di palma. È il Zairo popolato da una moltitudine di coccodrilli e d' ippopotami. Tale riesce la sua rapidità, che verso la foce nave nissuna può lottare contro la corrente, nè pure coll' aiuto del vento e della marea; nè si perviene a risalirlo se non stringendosi primieramente alla costa, e mettendosi poi al riparo dalle isole delle quali va sparso il suo corso. Di mano in mano che si progredisce, le isole moltiplicano, e rompendo la forza della corrente offrono a coloro cui è familiare la navigazione di questo fiume, passaggi obbliqui dove possono più facilmente camminare.

Il portoghese Diego Cam, che scuoprì questo fiume nel 1484, lo chiamò *Congo*, dal paese che innaffia, o *Zairo*, nome comune col quale gl' indigeni indicano i maggiori fiumi; ma il vero nome è *Moienzi Enzaddi*, vale a dire il fiume che inghiottisce tutti gli altri. Le cronache portoghesi lo appellano pure Zembere.

ZAISSAN, lago della Mongolia. *V.* Dzaissang.

ZAITAN, capo della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Circh chilissia, in riva al mar Nero, alquanto al N. della foce del Canara dere, alla estremità orient. del monte Sciatan. Lat. N. 42° 17′ 55″; long. E. 25° 27′ 20″.

ZAITUN, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, a 10 l. E. da Murzuc.

ZAIZAN, lago di Mongolia. *V.* Dzaissang.

ZAIZKOFEN, vill. di Baviera, circ. della Regen, uno dei capol. della signoria di Laberweinting o Zaizkofen, incastrata nel presidiale di Pfaffemberga.

ZAJKANY o ZAIKANY, vill. di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Hunyad, a 6 l. 1/2 S. O. da Eisenmarkt, e a 4 l. 1/2 S. O. da Hatszeg, presso il famoso passaggio chiamato Vaskapu o Porta di Ferro. È notabile per la vittoria di Trajano che quivi per la terza volta vinse Decebalo, e quivi scoprissi per caso, nel 1543, una parte dei tesori di questo antico re dei Daci.

ZAKLICZYN, bor. di Gallizia, circ. e 6 l. all' E. S. E. di Bochnia, sulla sponda destra del Dunajec.

ZAKLIKOW, città di Polonia, gov. e 14 l. al S. O. di Lublino, distr. di Zamosc, alla sinistra della Sanna. Vi si contano 130 case.

ZAKOPANE, vill. di Gallizia, circ. di Sandec, in riva al Dunajec Bianco. Havvi una miniera di ferro utilizzata.

ZAKOTNAIA, bor. della Russia europea, gov. di Voronej, distr. e 6 l. al N. di Starobielsc.

ZAKOU, città della Turchia asiatica. *V.* Zau.

ZAKROCZYN, città di Polonia, gov. e distr. di Plock, sopra un' eminenza, presso la sponda destra della Vistola, a 7 l. N. O. da Varsavia, con 500 abit.

ZAKU, città della Turchia asiatica. *V.* Zau.

ZALAD o ZALA, comitato d'Ungh. *V.* Szalad.

ZALAH, bor. di Barbaria. *V.* Zella.

ZALAHU, bor. di Transilvania. *V.* Waltemberga.

ZALAKNA, bor. di Transilvania. *V.* Zalathna.

ZALAMEA, *Ilipa*, bor. di Spagna, prov. e 19 l. all'E. S. E. di Badajoz (Estremadura), presso la sierra Morena, sopra una rupe di granito, in paese poco fertile. Vi erano 3 conventi, uno de' quali di monache; evvi 1 ospedale ed 1 castello munito cadente. Tiene fiera il 24 settembre di ogni anno. Vi si sono trovate iscrizioni ed altre antichità romane. Gli abitanti sommano a 3400. Nei dintorni sono miniere d' argento.

ZALAMEA LA REAL, bor. di Spagna, prov. di Huelva (Siviglia), a 15 l. O. N. O. da Siviglia, sopra un' altura. Vi hanno parecchie case assai bene fabbricate e possede 1 ospedale. Fabbrica cera e candele di cera, tele e grosse stoffe di lana, ed ha concie di pelli, corderia, distilleria d' acquavite. Gli abit. sommano a 4000. A 1 l. verso E. sono le famose miniere di Rio Tinto.

ZALANY, marca di Transilvania, paese degli Szekleri, circ. inferiore della sede di Haromszek. Vi si osserva un vill. dello stesso nome.

ZALATHNA (Szasz), in tedesco *Schlatt* o *Schlattendorf*, in valaco *Zalakna* o *Zlakna*, borgo di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Weissemborgo superiore, a 4 l. S. E. da Medwisch.

ZALATHNA, in tedesco *Goldenmarkt* o *Klein Schlatten*, in valaco *Zalàknà* o *Zlàknà*, bor. di Transilvania, paese degli Ungheri, comit. di Weissemborgo Inferiore, marca del suo nome, a 6 l. O. da Karlsborgo, e a 17 l. 1/2 S. S. O. da Klausemborgo, sulla sponda sinistra dell' Ompoly. Sede di un' amministrazione superiore e di un tribunale delle miniere d' oro, d' argento e di mercurio che si scavano ne' suoi dintorni.

ZALDIVIA, bor. di Spagna, prov. di S. Sebastiano (Guipuzcoa), a 2 l. da Villafranca, in fertile valle. Possede fabbriche di tele, traffica di bestiami e soprattutto di porci. Le rape di questo borgo sono rinomate. Vi si contano 1200 abitanti.

ZALDUENDO, bor. di Spagna, prov. di Vittoria (Alava), a 1 l. E. da Salvatierra, in paese montuoso. Havvi 1 ospedale e vi si contano 400 abitanti.

ZALESZCZYKY, città di Gallizia, circ. e 8 l. al S. di Czortkow, e a 40 l. S. E. da Lemberga, sulla sponda sinistra del Dniester. Lat. N. 48° 43′ 0″; long. E. 23° 25′ 50″. Havvi convento di Basiliani; scuola principale, e molto operoso è il commercio che fanno i suoi 5400 abit. Il circ. di Czortkow portava una volta il nome di Zaleszczyky.

ZALOSZE o ZALOSCE, bor. di Gallizia, circ. di Zloozow, a 7 l. S. S. E. da Brody, in riva al Sered. Havvi un castello, chiesa cattolica e chiesa greco-unita, un antico convento di Agostiniani. Vi si trova una manifattura di panni fini.

ZALT BOMMEL, città di Olanda. *V.* Bommel.

ZALWALD, città della Prussia. *V.* Saalfeldt.

ZAMAYON, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. di Salamanca, con 300 abitanti.

ZAMBA, bor. e porto dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 10 l. al N. E. di Cartagena, sopra una baia del mare delle Antille. Questa baia è spaziosa, favorevole alle navi e frequentatissima da coloro che vogliono far acqua. L' isola Zamba o Galera di Zambra ne sta a lato.

ZAMBALES, prov. delle isole Filippine, nell' isola di Lusson. Contiene 24000 Indiani nativi e 500 meticci.

ZAMBERK, città di Boemia. *V.* Senftemberga.

ZAMBEZE o CUAMA, fiume d' Africa, la cui fonte pare che sia nel paese dei Cazimbi, tra 12° e 13° di lat. S. e tra 24° e 26° di long. E. Non si hanno che vaghissimi dati sopra il suo corso di mezzo; soltanto si sa che dopo assai grande circuimento verso il S., cammina verso l'E. per innaffiar e il paese

dei Chicova o Scicova, poi il Monomotapa ed il capitanato generale di Mozambico, dove percorre il governo delle Riviere di Sena. Scaricasi nel canale di Mozambico a 18° di lat. S. A circa 40 l. dal mare, dividesi in due rami: quello del N. passa per Quilimane ed entra in mare a 8 l. da questa città, per la barra di Quilimane; il braccio merid. vi entra per la barra d' Olinda, dove si trovano le isole di Mulambe. Tra le dette due braccia se ne trovano altre, fra cui principale è quella di Linde. Precipitasi dalle rupi di Cabrabassa, presso Scicova, ed irriga le città di Testa e di Sena. Accoglie per la sinistra l' Aruanga, lo Scir, il Suabo; e per la destra la Manzora. Tra Testa e Seua, taglia i monti Lupata. In un' isola del Zambese, più di 100 l. superiormente a Testa, trovasi lo stabilimento portoghese di Zumbo; il fiume riesce navigabile dal mare sino a questo stabilimento, in un corso di quasi 300 l. I suoi traripamenti annui principiano in novembre e durano sino in maggio; la sua larghezza, in tempo ordinario, tra Testa e Sena, varia da 1/2 l. a 2 l. Gli scogli Cabrabassa obbligano a scaricare le barche, e le sabbie accumulate al punto della biforcazione, mandando le acque nel braccio meridionale, impediscono, ad acque basse, l' arrivo diretto a Quilimane; bisogna allora o navigare penosamente per un canale chiamato rio Maindo, che congiunge i due rami, o trasportare le merci per 40 l. Le due barre o scanni non hanno mai meno di 3 passa di acqua, ed accolgono bastimenti di 30 cannoni; quella di Quilimane, situata a 13° 10', è stata funesta a parecchie navi. Il Zambeze va pieno di coccodrilli ed ippopotami.

ZAMBI, montagna della Guinea Inferiore, nel N. del Bengala, sul limite delle prov. di Libolo e di Quissama. È un vulcano in attività.

ZAMBLA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Zogno, nella Valbrembana, diviso in due frazioni, cioè Zambla Alta, suddivisa nei casali di Bertoglio, Zucchi, Armellini e Moratti; e Zambla Bassa, cui stanno uniti i casali di Caderizzi Grasmolino, Chiesa, Falghera, Valnomi e Vidali. Contuttociò i suoi abitanti non oltrepassano il numero di 500, e formano una sola comunità unitamente a quelli d' Oltrecolle. Il paese non produce che pascoli e squisiti foraggi, i quali sono considerati i migliori della Valbrembana. Sta lontano 14 miglia al S. E. da Zogno e 24 al N. da Bergamo, presso la sinistra riva del Parina, perenne torrente, nel quale si pescano trote le più dilicate di quant' altre mai si trovino nelle acque fluviali del Bergamasco.

ZAMBOANGA, città delle isole Filippine. *V.* SAMBOANGA.

ZAMBRA, due perenni torrenti del granducato di Toscana: uno scende impetuoso dai colli che stanno all' O. di Siena, corre dal N. al S., passando non molto lontano dai piedi della collina sulla quale poggia la città di Volterra, continuamente minacciando di escavarne le radici; poscia 5 miglia dopo gettasi nel fiume Cecina alla sponda destra. Il secondo scende dai monti Pisani superiormente a Calci ed a Montemagno, e corre a gettarsi in Arno per la sponda destra in vicinanza al castello di Caprona. Le acque di questo fiume, in origine alquanto precipitoso, altrettanto corrono lentamente nella pianura, per cui fu d' uopo tenerle arginate, il che però forma un passeggio delizioso, siccome continuamente fiancheggiato da folti ulivetti. Quella pianura era altre volte un' insalubre palude. Questo secondo fiume nella parte superiore è formato da due affluenti, uno chiamato *Zambra dei Calci* e l' altro *Zambra di Montemagno*. Il nome di *Zambra* è comune ad altri fiumicelli della Toscana, fra i quali havvene uno che scende dalle pendici del Monte Murello presso Firenze.

ZAMBRA, fiumicello degli Stati della Chiesa, provincia di Patrimonio, delegaz. di Civitavecchia, che ha origine al Poggio delle Cornacchie, e dopo tre miglia di corso dal N. E. al S. O. gettasi nel mare Tirreno, tra la foce del Turbino e quella del Vaccina.

ZAMBRA E ZAMBRETTA, contrada sulla ripa sinistra dell' Arno pisano, dalla quale presero il nome due borgate e due popoli (*Zambra e Zambretta*) con due chiese (S. Jacopo e S.ta Maria), la prima nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, l' altra in quello di S. Cassiano a Settimo, state riunite in una sola parrocchia, nella comunità e circa 4 miglia all' O. N. O. di Cascina, giurisdizione di Pontedera, diocesi e compartimento di Pisa. Trovansi entrambe in pianura, fra la ripa sinistra dell' Arno e la pieve di S. Lorenzo alle Corti, dirimpetto alla foce del torrente Zambra di Calci, e poco lungi dal nuovo ponte che ivi presso l' Arno cavalca.

La parrocchia riunita di S.ta Maria e S. Jacopo a Zambra e Zambretta, nel 1833. contava 619 abit.

ZAMBRI, casale degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, frazione della comunità di Centocorvi, distr. di Cervetteri, alla sinistra del Zambra, 2 miglia al N. dalle spiagge del mare Tirreno.

ZAMBRO, lago d' Africa. *V.* ZEMBRE.

ZAMBRONE, promontorio del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria meridionale: sporge in mare 4 miglia al N. E. da Tropea e 10 all' O. del Pizzo. Le sue vicinanze sono pericolosissime alle navi ed anche ai battelli per la quantità di scogli a fior d' acqua che lo circondano, specialmente dalla parte del Pizzo. Questo promontorio ed il capo Suvero formano il golfo di Santa Eufemia, e sta a 13° 54' di long. ed a 38° 44' di lat. *Zambrone* chiamasi pure un vill. distante 4 miglia dal promontorio, cui dà il nome. Siede, verso il S. E., sopra un colle, ai cui piedi verso l' E. corre un fiumicello denominato egualmente *Zambrone*, il quale ha foce in mare al N. O. da Briatico. Conta circa 700 abit., dipendenti dal distr. di Monteleone, cantone di Tropea.

ZAMBROW, città di Polonia, gov. d' Augustowo, distr. e 5 l. 1/2 al S. E. di Lomza, popolata da 600 abitanti.

ZAMFARA o ZAMFRA, prov. di Nigrizia, nella parte occidentale dell' Aussa, di cui Zirmia è la capitale.

ZAMIANSK o ZAMIANOVSKAIA, bor. dei Cosacchi d' Astracan, nella Russia europea, governo, distr. e 15 l. al N. O. di Astracan, sulla sponda destra del Volga.

ZAMIKHOV, bor. della Russia europea, gov. di Podolia, distretto d' Ouchitza, a 11 l. N. E. da Kamenetz.

ZAMMARÒ, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr., cant. e 1/2 l. al S. di Monteleone, sul pendio d' una collina. Vi si contano 800 abit. Dopo il tremuoto del 1783, che lo ha in gran parte distrutto, si è appena rialzato dalle sue rovine.

ZAMOCHA, bor. della Russia eur. *V.* ZAMOSCIA.

ZAMORA, fiume d' America. *V.* SANTIAGO.

ZAMORA, città dell' America, nella repubblica dell' Equatore, provincia e 10 leghe all' E. di Loxa, in riva al fiume del suo nome. Dopo che ne sono

state abbandonate le miniere, questo luogo si è ridotto alla condizione di meschino villaggio.

ZAMORA, prov. di Spagna, nel regno di Leon, limitata al N. dal territorio di Benavente, appartenente alla prov. di Vagliadolid, e dalla provincia di Leon; all' E. da quella di Toro, al S. dall' altra di Salamanca, ed all' O. dal Portogallo. Estendesi questa prov. in lunghezza 17 l. dal N. al S. e 12 l. in larghezza media, dall' E. all' O. Montuosa al N. O., dove si estendono le ramificazioni meridionali dei monti Cantabri, il Duero la percorre dall'E. all'O., e l' Esla ed il Sequillo vengono ad unirsi a questo fiume per la destra. Il clima è temperato, sano ed amenissimo in primavera e nell' autunno; ma in inverno i venti del N. e del N. N. E. rendono il freddo assai intenso, e talvolta si è veduto il termometro di Reaumur a scendere a 9 gradi sotto lo zero. Il suolo è generalmente di mediocre qualità; ma in molti siti ottimo e fertilissimo. L' agricoltura non vi ha fatto grandi progressi: tuttavia in alcune parti raccogliesi buon vino: in altre, i grani, i legumi e le piante ortive riescono a maraviglia; altrove sono gli alberi fruttiferi che danno prodotti sommamente pregiati. I dintorni del capoluogo e le sponde del Duero sono principalmente rinomati per le piante mangerecce, pe' grani e pe' frutti. Le montagne veggonsi assai bene imboscate. Troppo poco si attende ad allevar bestiami. Il regno minerale è poco conosciuto. La superficie di alcuni terreni offre nitro, da cui traesi partito per le fabbriche della polvere. Havvi una miniera di salgemma e terre da vasaio. L' industria manifattrice rimane molto addietro; ma mancando questa prov. di comunicazioni interne ed esterne, riesce impossibile che toccar possa sotto questo rispetto un alto grado di miglioramento: riducesi alla fabbricazione d' oggetti di consumo nel paese, come tele, panni grossi, cappelli, terraglie e corami. Vi si fa molto carbone. Il commercio trova lo stesso imbarazzo dell' industria, ed il soprappiù delle produzioni dura fatica ad essere esportato nelle prov. vicine; il vino è la principale esportazione. Annovera circa 75000 abitanti ed ha Zamora per capoluogo.

ZAMORA, una delle prov. di Spagna decretate dalle Cortes nel 1822, formata dall'antica prov. dello stesso nome, dalla parte occid. del distr. di Toro, dalla maggior parte del distr. di Benavente, appartenente alla prov. di Vagliadolid e d' una piccola porzione della prov. di Leon. Estendesi 36 l. in lunghezza dal N. O. al S. E. e 18 l. dal N. E. al S. O. I suoi 142400 abit. hanno Zamora per capoluogo.

ZAMORA, *Sentica*, *Sarabris*, città di Spagna, nella Vecchia Castiglia, capol. della prov. del suo nome, a 46 l. N. O. da Madrid e a 18 l. O. S. O. da Vagliadolid, sopra un' eminenza, alla destra del Duero, che vi si varca sopra un ponte bellissimo, ed in fertilissimo paese. Sede d' un vescovato, suffraganeo dell'arcivescovato di Santiago, ha una cinta di mura assai bene conservate, con 8 porte, presso alle quali sono i sobborghi ed un castello rovinoso. Le vie ne sono anguste, e le case, antiche e grandi; onde l' aspetto di questa città riesce tetro e melanconico. Vi si conservano gli avanzi della casa che fu abitata dal Cid. I più begli edifizii sono le chiese, gli ex-conventi, ch' erano in numero di 16, 10 dei quali di monache, il palazzo vescovile e il palazzo civico. Vi si veggono 1 cattedrale, 22 chiese parrocchiali, 3 ospedali, 1 ospizio, 2 caserme di cavalleria ed 1 di fanteria, 1 polveriera fuori della città e diversi ameni passeggi pubblici. Vi si trovano fabbriche di cappelli, di coperte e stoffe di lana comuni, d' acquavite e liquori, tintorie e concie di pelli. Patria dello storico Floriano di Ocampo e del giureconsulto Alfonso di Zamora, annovera 10000 abit. Nelle roccie vicine si trovano turchesi.

Alfonso il Cattolico tolse questa città ai Mori nel 748. Almanzor, re moro di Cordova, la riconquistò e la distrusse nel 985. Ferdinando il Grande, assistito dal Cid, la ripigliò e la ricostruì di nuovo nel 1093. Quivi le Cortes furono adunate nel 1292 e 1302.

ZAMORA, bor. del Messico, stato di Mechoacan, a 22 l. O. N. O. da Vagliadolid, in una valle circondata da folti boschi. Vi hanno 2 chiese ed è popolato da 300 famiglie.

ZAMORA, città del Perù. *V.* Calca.

ZAMORA, bor. del Portogallo. *V.* Camora.

ZAMOSC o **ZAMOSZ**, città e fortezza di Polonia, gov. e 17 l. al S. E. di Lublino, capol. di distr. Lat. N. 50° 42' 50" ; long. E. 20° 55' 10". È edificata sul gusto italiano. Grande e superbo è il suo castello, bella la casa civica, e vi hanno 4 chiese, 1 convento di Basiliani, 1 convento ed ospedale delle suore della Misericordia; teatro, ginnasio. Gli abit. sommano a 3500. Nel 1807 fu la fortezza di Zamosc stabilita per far parte della linea della Vistola.

ZAMOSC (Stari) o **STARI ZAMOSZ**, città di Polonia, gov. di Lublino, distr. e 3 l. al N. N. O. di Zamosc. Havvi 1 liceo, e componesi di 100 case.

ZAMOSCIA, bor. di Prussia, in Europa, gov. di Minsk, distr. e 15 l. all' O. di Disna.

ZAMOST, borgo di Boemia, circolo e 2 l. al N. di Budweis.

ZAMPIS e **CASTELLERIO**, casale del reg. Lom. Ven., prov., distr. e comune d' Udine.

ZAMUCOS, tribù indiana del Buenos Ayres, nella prov. di Chaco.

ZANCA, fiume-torrente della Toscana, prov. inferiore di Siena: ha origine sopra i monti che stanno ad occidente da Prata, scorre nel territorio di Massa Marittima, e dopo 5 miglia di corso gettasi nel Noni.

ZANCHI (Grumello de'), vill. del regno Lomb. Ven. *V.* Grumello dei Zanchi.

ZANCON, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

ZANCONA o **ZANCONE** in Val d' Orcia, fiumana della Toscana, la quale raccoglie tutte le acque, che scendono dalle pendici occid. del Monte Amiata, e da quelle settentr. del monte Labbro, dove il Zancona sino dalla sua origine porta lo stesso nome. Di là dirigendosi al N. passa fra il poggio di Roveta che lascia all' O. e la Terra di Arcidosso che resta all' E.; quindi piegando al N. O., lambisce la base occid. del monte Laterone, lasciando alla sinistra il castello di Monticello. Qui riprende la direzione di N. per inoltrarsi sotto monte Giovi, dove se gli accoppia il torr. del Vivo, già ingrossato dal borro Vetra di Seggiano e dal fiumicello Ente di Arcidosso, e finalmente termina col maritarsi al fiume Orcia dirimpetto alla villa di Velona dopo circa 14 miglia di cammino sotto nome talvolta del fiumicello Ente, ch' è uno de' suoi tributarii.

ZANCONA o **CASCINA ZANCONA**, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Milano, distr. di Saronno, poco distante dalla sinistra riva dell' Olona, intersecato dalla via che da Milano conduce al Sempione. Dipende dalla comunità di Nerviano, borgo che sta sopra l' opposta sponda dell' anzidetto fiume.

ZANDOBBIO, vill. e comune del reg. Lom. Ven.,

prov. di Bergamo, distr. di Trescorre, presso la sinistra sponda del Cherio, il cui territorio componesi di collinette feracissime di ottimi vini. Vi si contano più di 800 persone, le quali stanno divise in 4 frazioni, cioè Grena, Selva, Sommi e Zandobbio: in quest' ultima sta la chiesa parrocchiale dipendente dalla pieve di Telgate. È distante un miglio a scir. e 11 all' E. da Bergamo. In vicinanza a questo vill., pure a sinistra dal Cherio, vi sono alcune scaturigini fornite delle stesse virtù medicinali di quelle tanto rinomate di Trescorre. Alla cima del Grena, monticello che sovrasta al casale qui sopra indicato, vi sono varie cave di marmo bianco lattiginoso, ed anche rossiccio.

ZANDT, vill. di Baviera, circ. della Regen, presidiale di Riedemborgo, a 9 l. O. S. O. da Ratisbona. Havvi cava di pietra e fabbriche di potassa.

ZANDVLIET, città forte del Belgio, prov., circond. e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Anversa, e a 3 l. 1/2 S. da Berg op Zoom, cant. di Eeckeren, a qualche distanza dalla sponda destra della Schelda. Lat. N. 51° 21′ 36″; long. E. 1° 58′ 21″. Conta 1300 abit.

ZANÉ, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Tiene.

ZANEBONI (Gere dei). *V.* Gere del Pesce.

ZANELLI, casale del reg. L.V. *V.* Torre de' Busi.

ZANEN (Oost), vill. di Olanda, nell' Olanda Settentrionale, circond. di Hoorn, a 2 l. N. da Amsterdam, con 1200 abitanti.

ZANEN (West), vill. d' Olanda, nell' Olanda Settentrionale, circond. e 2 l. 1/2 al N. E. di Harlem, capol. di cant., a qualche distanza dalla costa settentr. dell' Y. Vi si noverano 2500 abitanti.

ZANENGO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, distr. di Soresina.

ZANESVILLE, città degli Stati Uniti, stato d' Obio, sulla sponda sinistra del Muskingum, che vi si varca sopra due ponti, in faccia al confluente del Licking, a 18 l. E. da Columbus, in graziosa valle. Bene edificata, ha manifatture importanti d' oggetti di lana, 2 vetraie, mulini da olio e da farina ricercatissimi. Vi si trovano miniere di carbon fossile, e fa un commercio ragguardevole con la Nuova Orleans, dove Zanesville manda carne salata, legumi, maiz, whisky, ec. Annoverava, nel 1840, 4766 abit. Al S. E. di questa città si trovano pozzi salsi, dai quali ricavasi grande quantità di sale.

Zanesville deve il nome al suo fondatore, signor di Zane.

ZANG. I nomi cinesi che cominciano in questo modo, si hanno a cercare sotto Ciang.

ZANGARONE, bor. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr., cant. e 1 l. all' E. di Nicastro, in fertile pianura, con 1000 abitanti. Nei dintorni scavasi marmo di diversi colori.

ZANGEIA, città di Nigrizia, nell' Aussa, sulla strada da Cano a Catagum, presso l 'estremità S. O. della catena delle colline di Dusci. Deve esser stata un tempo una città considerabile, a giudicarne dall' estensione delle mura che tuttora sussistono. Gli abit. furono messi a morte oppure venduti dai Felati, e presentemente piantagioni di cotone, di tabacco e d' indaco cuoprono il sito un tempo dalle case occupato. La città realmente non consiste che in un certo numero di villaggi dispersi ad assai grandi distanze. Nell' interno delle mura è una fila di massi di pietra che legansi colla catena delle colline vicine; masse che possono esser alte circa 200 piedi, e danno aspetto romantico ai tugurii che ne stanno aggruppati intorno alla base, ed alle belle piantagioni di cotone, di tabacco ed indaco, l' una dall'altra separate da linee di datteri ed ombreggiate da altri alberi di folto fogliame. Questa città è la residenza d' un governatore che dipende da quello di Cano.

ZANGFARA, prov. della Nigrizia. *V.* Zamfra.

ZANGUANE, nome che si è talvolta dato alla terra di Natal, nella Cafreria.

ZANGUEBAR (paese dei Zangui, Zingui o Zingi), grande contrada che stendesi sulla costa orientale di Africa, tra la costa di Ajan al N. ed il capitanato generale di Mozambico al S., e tra 4° di lat. N. e 11° di lat. S. All' O. si trovano regioni incognite. L' oceano Indiano forma in questo paese baie notabili, tra le quali la più grande è quella che verso il 6.to parallelo merid. si presenta all' O. dell' isola Zanzibar. Il capo Delgado stassene all' estremità merid. del Zanguebar. Dopo l' importante isola di Zanzibar, le isole che in questa costa s' incontrano sono: Mombaza, Pemba, Monfia e Quiloa.

Il Zanguebar è generalmente composto di terreni bassi, paludosi, malsani e coperti di folti boschi; le sole montagne che vi si possono citare sono i monti Lupata nel S. O. Numerosi e grandi fiumi innaffiano questa contrada; ma non se ne conosce quasi altro che la foce: vedesi, andando dal N. al S., il Jubo, la Grande Riviera, che pare sia il corso inferiore del Zebei, il Quilimanci, l' Uotundo, il Mocerfina, il Loffi.

Il clima è ardente; il suolo non generalmente fertile, tranne al regno di Melinda, nella parte mediana del Zanguebar. Le piante alimentari sono il durra, il miglio, il riso e la banana. Le selve offrono una specie di bel tec, attissima alla costruzione delle navi, baobab, tamarindi, cedri, l' albero che produce la gomma copal, ecc. Il cotone, le canne da zucchero e l' indaco vengono naturalmente. La principal bestia da soma è il bue, di cui si servono pur alla guerra. Vi hanno buoi salvatici, elefanti, rinoceronti, giraffe, pantere, leoni, leopardi, zebre. I fiumi alimentano copia di coccodrilli. Infestano i boschi serpenti e grandi lucertole. Assai abbondante si trova il ferro. Il Zanguebar è spartito in 6 principali stati che sono, dal N. al S., Magadosso, Brava, Melinda, Mombaza, Zanzibar e Quiloa; l' iman di Mascate possede parecchi punti, particolarmente l'isola di Zanzibar. La popolazione si può valutarne a 2,000000 di abit., miscuglio d' Arabi e di popoli indigeni, detti in generale Zangui, ma formanti parecchie popolazioni, come i Mongallo, i Maracata, ecc.

ZANICA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Verdello, con circa 1200 abit., comprese le frazioni di Campi, di Padergnone e di Tassi. In quest' ultimo luogo sorge un palazzo già di ragione di Bernardo e di Torquato Tasso, che tanta onorifica fama apportarono a Bergamo, a Sorrento ed a tutta l' Italia.

ZANIESMYSHL, città di Prussia. *V.* Santomysl.

ZANNONE o **SENNONE**, isoletta la più settentr. del gruppo di Ponza nel mar Tirreno, che dipende dal reg. di Napoli, provincia della Terra di Lavoro, distr. di Gaeta. Della figura di un quadrilatero allungato dal N. al S., il terreno n'è in parte vulcanico, in parte calcareo. È separata da Ponza per un canale d' 1 l. 1/2, sparso di pericolosi scogli a fior d' acqua, avendo tra mezzo l'altra isoletta chiamata *Gabio*. A poco più d' 1 l. si estende la sua periferia e vi si approda in molti punti con facilità. Non ha

abit. fuorchè 2 o tre famiglie; gli isolani di Ponza quivi accorrono però a prenderne le scarse produzioni del suolo, consistenti in frutta, e vi sono poi ottimi pascoli, dei quali valevasi la guarnigione inglese per mantenere il bestiame necessario al consumo al tempo delle guerre di Napoleone I. Vi si veggono anche gli avanzi di un abbandonato villaggio e quelli di un monastero di Benedettini.

ZANOW, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 2 l. all'E. N. E. di Cöslin, circ. di Schlawe, sul pendio orientale del Gallemberga. Vi hanno fabbriche di birra e d'acquavite, e contanvisi 700 abitanti.

ZANTE, *Zacynthus*, isola della repubblica delle isole Ionie, a 5 l. O. dalla Morea e a 2 l. 3/4 S. da Cefalonia: alla punta N. a 37° 56′ 50″ di lat. N. e 18° 20′ 30″ di long. E. L'isola ha 8 l. 1/2 di lunghezza dal N. O. al S. E. e 4 l. di larghezza. Le coste, coperte di roccie scoscese, offrono al N. il capo Schinari, al S. E. il capo Geraca ed al S. il capo Cera. Non vi hanno porti, ma soltanto alcune rade aperte ai venti dal N. E. e dal S. Lo Scopo al S. E. è la montagna più elevata dell'isola, e Chieri al S. ne è la sola pianura; manca di fiume, ma vi si trovano sorgenti in gran numero. Tutto vi annunzia un fuoco sotterraneo e spesso vi si fanno sentire i tremuoti. Il clima di Zante è delizioso, come magnifico l'aspetto della campagna. Vi sono boschi di olivi, vigneti superbi, giardini piantati di melaranci, melagranati, pesche, limoni, e ricchi di meloni e di pesche d'un gusto squisito. I principali prodotti dell'isola sono l'uva di Corinto o zibibbo, un vino ed un olio eccellenti, il cotone; sorgenti di bitume, acque minerali, piante medicinali, zolfo, ec. La popolazione ascende a 40000 abit., la maggior parte Greci, generalmente effeminati, poco laboriosi, e divisi da frequenti animosità particolari. Havvi un arcivescovo e parecchi monasteri greci; i cattolici vi tengono un vescovo e 3 chiese. Zante possede una città e 45 villaggi.

Strabone nominò quest'isola *Zacynthus*, Plinio *Hyria*, Orossio *Cassiopea*, Silio *Dulichio*, e il Magini *Tirrea*. Strabone le dà 160 stadii di giro, ed appoggiandosi questo medesimo autore ad un verso dell'Odissea, assicura che produceva molta legna; il qual verso fece dire la stessa cosa anche a Virgilio. Secondo Dionigi d'Alicarnasso, derivava il suo antico nome da Zancito, figlio di Dardano, principe che, passandovi, quivi si stabilì. La storia della Grecia parla poco di quest'isola. Secondo Tucidide, i primi Greci conosciuti in questa isola ereno Achei venuti dall'Acaia propria. Caduta in potere di Filippo, re di Macedonia, questi la cedette ad Aminandro, re degli Atamani, il quale ne confidò il governo a Filippo di Megalopoli che lo trasmise a Gerocle di Sicilia. Dopo la sconfitta di Antioco alle Termopili, Gerocle cedette l'isola di Zacinto agli Achei. Secondo Tito Livio, ei fu Levino che prese d'assalto e la città e la cittadella, la quale, al dire di Pausania, chiamavasi Psofide, perchè, dic'egli, un Psofidio, appellato Zacinto, e figlio di Dardano, avendola fatta fabbricare, le avea dato il nome della città in cui era nato. Dopo le vicende comuni a tutte l'altre isole del mar Jonio, essa formò parte del greco impero, e nella conquista poi di Costantinopoli, nel 1202, fatta dai Latini, toccò in sorte ai Veneziani. In seguito se ne impadronirono i despoti della Morea, a mano a mano i Napoletani, i Genovesi, e finalmente in sul declinare del secolo XV ritornò in potere dei Veneziani, i quali vi tenevano nella capitale un provveditore e due consiglieri, ai quali era affidato il civile e criminale governo dell'isola, ricchissima sì che l'erario veneziano ne traeva un frutto annuo di 50000 zecchini. Alla caduta della Veneta repubblica seguì la sorte delle altre isole Ionie.

ZANTE, città delle isole Ionie, capol. dell'isola di Zante, posta in fondo d'una piccola baia che le serve di porto, sulla costa orientale, sotto 37° 47′ 17″ di lat. N. e 18° 54′ 27″ di long. E. Sede d'un arcivescovato greco e d'un vescovato cattolico, sorge sulla china di una montagna, ed è la più bella città della repubblica, la meglio fabbricata, la più trafficante e munita. La Calla larga o contrada maggiore, ha bellissime case. Sono edifizii notevoli la cattedrale, due chiese di rito greco, il palazzo arcivescovile cattolico, l'archivio, la piazza del mercato, l'arsenale, la dogana, la borsa. Possede inoltre conventi greci e cattolici, 1 sinagoga, 2 case di quarantena, 3 licei; fabbriche attivissime di tappeti, di tela, di catene da oriuolo, di collane e di braccialetti, di stoffe di cotone, di liquori, di sapone, ecc. Trae questa città le acque dalle sorgenti di Crionero, ed è popolata da 20000 abit., fra' quali sono 2000 Ebrei.

ZANZHAUSEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Francoforte sull'Oder, bal. e 3 l. 1/2 al N. E. di Landsberga, in riva alla Zanze. Da questo vill. dipende la colonia di Zanzthal, con fucine importanti.

ZANZIBAR o SUAIELI, isola dell'Oceano Indiano, sulla costa di Zanguebar e del paese del suo nome, a 6° di lat. S. e 37° di long. E., sulla costa occident. Misura 17 l. dal N. al S. e 6 l. dall'E. all'O. Sulla sua costa occident. trovasi un porto eccellente, che può contenere sicuri in ogni tempo gran numero di bastimenti. La costa orientale è scoscesa ed imboscata, e siccome vi sono poche montagne che sorgono a grande altezza, la brezza del mare stendesi sopra tutta l'isola, il che, malgrado la vicinanza dell'equatore, rende il clima assai sano.

Gli abit. sono maomettani e di estrazione araba. Vengono governati da uno sceicco che nomina l'iman di Mascate in Arabia: pretendesi che nel 1807 e 1808 gli desse una rendita di 30 in 40000 piastre, quasi interamente provenienti da un commercio esteso colle isole di Francia e di Borbone, Madagascar ed il golfo Arabico. Le esportazioni consistono in ischiavi, in gomma, avorio, antimonio, vitriuolo azzurro e rena; in cambio i Francesi somministrano a Zanzibar armi, polvere da cannone, coltellame e tele delle Indie comuni e piastre di Spagna. Il capo ha sotto il suo comando circa 100 indigeni impiegati principalmente al mantenimento della polizia; ma l'isola è assolutamente senza difesa di sorta Bene imboscata, bene innaffiata, ha pascoli eccellenti. I soli grani che vi si coltivano sono il riso ed il joars, specie d'orzo, che costituiscono l'alimento principale degli abit.; però gli altri viveri sono abbondantissimi. Vi si trovano deliziosi frutti e di tutte le sorta.

ZANZIBAR, paese del Zanguebar, al S. del regno di Melinda, ed al N. di quello di Quiloa. È bagnato all'E. dall'Oceano Indiano, dove si trova, in questa parte, l'isola di Zanzibar. Il Loffi, il Mocerfine e l'Uotundo lo irrigano.

ZAOREJAS, bor. di Spagna, prov. e a 16 l. da Cuenca. Vi si ammira un acquidotto. Possede un ospedale, una gualchiera ed una fucina, ed annovera 700 abitanti.

ZAOU, oasi e pozzo del Saara. *V.* Zau.

ZAOUANEH, tribù d'Arabi Beduini. *V.* Zauane.

ZAOUAT, tribù mora della Nigrizia. *V.* Zauat.

ZAPADNAIA, bor. della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, a 11 l. E. da Cercasc.

ZAPARA, isola sulla costa settentr. dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Coro, nel S. del golfo di Maracaibo, a 10 l. N. E. dal lago di questo nome. È lunga circa 5 l. dall'E. all'O.

ZAPARDIEL, fiume di Spagna, che ha origine nella prov. ed al N. O. di Avila, percorre il N. di questa prov. ed il S. di quella di Vagliadolid, e si congiunge al Duero, per la sinistra, a 1 l. O. S. O. da Tordesillas, dopo un corso di 25 l. dal S. al N. Le sue acque, sebben lente e limacciose, abbondano però di pesce e le sponde ne riescono insalubri.

ZAPATOSA, lago dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Mompox. Viene formato dal Cesare, affluente della Maddalena, all' E. del fiume di questo nome e di Mompox. Misura circa 10 l. dall' E. all' O. e 9 l. dal N. al S.

ZAPELLI D'APRICA, subalpino passaggio del reg. Lomb. Ven., che dalla metà della valle nella quale scorre l' Adda conduce in prossimità delle fonti dell' Ollio. Da Tellio in Valtellina a questo scabro passaggio si contano cinque ore di faticoso cammino, e dai Zapelli ad Edolo nientemeno di sei. La colma di questo montuoso luogo trovasi a 1251 metri superiormente alle acque del mare e 759 dal limitare della chiesa principale di Tirano. Questo disastroso luogo fu più d' una volta traversato da numerose bande di truppe, le quali, dopo aver depauperata la Valtellina, calarono nel Bergamasco e nel Milanese, recando seco loro la miseria, la carestia e le pestilenze. Di tale qualità furono i Tedeschi delle Leghe grigie nel 1422; i soldati di Collalto nel 1629 per andare al conquisto di Mantova, e finalmente il francese Macdonald nel 1800 al 30 novembre che dallo Spluga recossi pel Tonale all'Adige superiore. Non fu che il pio volterrano Benigno Medici, che nel XV secolo stabilì presso i Zapelli un romitaggio, onde nella non prospera stagione prestasse qualche soccorso ai pericolanti viaggiatori.

ZAPELLO, volgarm. **ZAPETTO**, vill. del regno Lom. Ven., prov. di Lodi, distr. di Crema. Con il vicino casale di Bolzone forma una comunità di circa 800 abit., attivi coltivatori di cereali, lini e gelsi. Sta poco più di un miglio al S. di Crema. Zappello chiamasi egualmente una delle 13 frazioni di Endenna, prov. di Bergamo.

ZAPI, popolo della parte occid. della Senegambia, presso Bagos.

ZAPOLIANSKAIA, bor. della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, sulla sponda destra della Medviaditza, a 93 l. N. E. da Novo Cercasc. È circondato da boschi dove si trovano molti orsi.

ZAPONE, isola della parte S. E. del lago di Nicaragua, nel Guatemala, stato di Nicaragua.

ZAPOROGHI, ramo dei Cosacchi, in Russia. *V.* l'art. Cosacchi.

ZAPOTITLAN, punta del Messico, stato e 35 l. al S. E. di La Veracruz, sul golfo del Messico, al S. E. della punta di Los Morrillos.

ZAPPA CORRADO (Castelnuovo del), casale del reg. L. Ven. *V.* Castelnuovo del Zappa Corrado.

ZAPPOLINO, luogo degli Stati della Chiesa, legazione di Bologna, famoso per la battaglia che, nel 1325, venne combattuta fra i Modonesi ed i Bolognesi. Questi ultimi furono costretti a fuggire ed a frettolosamente retrocedere, inseguiti essendo con le spade alle reni sin dentro Bologna. Fu in tale occasione che i vincitori tolsero da un pozzo vicino a porta San Felice un *secchio*, non essendovi altro da pigliare, e qual trofeo lo recarono a Modena, deponendolo nella *Ghirlandina*, ove tuttora lo si vede. Ciò diede occasione al Tassoni di comporre il suo poema, il quale, benchè sembri narrare azioni consecutive, contiene due fatti l' uno dall' altro lontani 77 anni, cioè la battaglia poc' anzi indicata e quella di Fossalta avvenuta nel 1248.

ZAPPONTELLO, vill. di Melada, nell' Illiria, situato sopra la punta boreale di quell'isola nel Quarnero. Sta sopra un alto colle, ai cui piedi, ma lontano quasi un miglio, è un luogo chiamato il *porto di Zappontello*, il quale, benchè coperto da ogni vento, per la sua poca profondità non è atto a ricevere che legni mercantili della più piccola dimensione. Questo vill. dà altresì il proprio nome allo stretto passaggio che divide l' isola di Melada da quella d' Isto; il qual canale è largo circa 400 passi e nel mezzo di esso trovansi 40 piedi d' acqua.

ZAPUTERA, isola della parte N. O. del lago di Nicaragua, nel Guatemala, stato di Nicaragua.

ZARA, torrente del regno Lomb. Ven., prov. di Mantova, nell' Oltrepò, cioè in quella parte che sta a destra del fiume Po. Scorre tra il Crostolo ed il Secchia, nei territorii di Luzzara e di Suzzara, ai quali contribuì a dare il nome, cioè superiormente ed inferiormente al Zara.

ZARA, circ. il più settentr. della Dalmazia, confinante al N. colla Schiavonia, all' E. colla Turchia europea, al S. col circ. di Spalatro, all'O. coll'Adriatico. Viene formato dall' antica contea di Zara o Kotar, dalla Bukovizza, dalle contee di Sebenico, di Knin e di Nona, dal territorio di Novigrad, dalle isole di Pago e d'Arba, e da alcune altre isole meno importanti. Estendesi 280 l. q. in superficie, ed è popolato da 115000 abit. Zara n' è capoluogo.

ZARA, *Jadra* o *Jadera* dei Romani, e *Diadora* del medio evo, città capitale della Dalmazia, impero d'Austria, capol. di circ., a 60 l. S. E. da Venezia, e a 107 l. S. da Vienna, in riva all'Adriatico, di rimpetto all' isola Uglian, da cui è disgiunta mediante lo stretto del suo nome. Lat. N. 44° 6′ 51″; long. E. 12° 53′ 33″. Sede d' un arcivescovato, giace Zara sopra una lingua di terra separata dal continente mediante un fosso profondo che si passa sopra un ponte, ed è fortificata ed assai bene fabbricata. Havvi 1 ginnasio cattolico, 1 scuola normale principale, 2 seminarii, 1 cattedrale, parecchie altre chiese, 5 conventi di frati e 5 di monache, 1 arsenale militare e di marineria, ed 1 teatro. Il porto di Zara, assai grande, è però poco profondo ed esposto al vento del N. che talvolta soffia con sommo impeto. Questa città ha fabbriche di liquori, di stoffe di seta e di lana, concie di pelli, e fa un commercio assai grande di vino e fichi, e specialmente del rosolio così detto *maraschino di Zara*, pur quivi fabbricato. Patria di Simone Stratico, annovera 8000 abitanti.

Zara manca d' acqua di fonte e di fiume, e l'acqua bevibile si raccoglie nelle cisterne. Era antic. cap. della Liburnia, cioè della gr. pen. che sporge in mare tra i due fiumi Tedanio e Tizio, ora conosciuti sotto i nomi di *Zermagna* e di *Kerka*. Racchiude alcuni edifizii pregevoli e reliquie venerande della antichità; non molto lunge dalle mura veggonsi i vestigi di un acquedotto fabbricato o ristorato da Traiano.

ZARACA o **VULSI**, *Stinfale*, lago di Grecia, nella Morea, a 8 leghe N. N. E. da Tripolizza. È lungo

meno di una lega dal N. O. al S. E. e pare senza scolo.

ZARAGOZA, città dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 40 l. al N. E. di Antioquia, verso il confluente del Porce e del Nechi. Il clima vi è malsanissimo. Conta 2000 abitanti.

ZARAGOZA, prov. di Spagna. *V.* Saragozza.

ZA'RAH, distr. d'Africa. *V.* Saara.

ZARAISK, città della Russia europea, gov. e 12 l. al N. E. di Riazan, e a 28 l. S. S. E. da Mosca, capol. di distr., sulla sponda destra dell' Osetr. Stata già fortificata, vi si vede ancora la cittadella. Tiene una fiera ogni anno. È quivi un pellegrinaggio ad un' immagine di san Nicolao. Conta 5000 abitanti.

ZARA LACALIA, la più occid. delle isole Cherchent, nella Barbaria, regno di Tunisi. Lat. N. 34° 39′ 30″; long. E. 8° 37′.

ZARAND, bor. d' Ungheria, comitato e 8 l. al N. E. di Arad, marca del suo nome, al confluente del Koros Bianco e del Csiger. È sede d' un protopapa greco.

ZARAND, comitato dell' O. della Transilvania, nel paese degli Ungheri, circondato dai comitati di Hunyad e di Weissemborgo Inferiore, e dall' Ungheria. La sua superficie è di 70 l. q., generalmente montuosa, essendo il Körös il fiume principale. La cura del bestiame e l' escavo delle miniere sono le precipue occupazioni degli abitanti.

Questo comitato si divide nelle 4 marche di Brad, Ribicze, Altemborgo o Körös Banya, ed Altemborgo n' è il luogo principale.

ZARANG, città dell'Afganistan. *V.* Gelal Abad.

ZARATA, montagna della Bolivia. *V.* Sorata.

ZARATA, città della Bolivia o Alto Perù, spart. e 37 l. al N. di La Paz, presso la sponda sinistra del Beni.

ZARATAN, bor. di Spagna, prov. di Vagliadolid e 1 l. da questa città distante, presso la Pisuerga. Vi si fa molto pane, col quale provvedesi Vagliadolid. Gli abit. sommano a 1000.

ZARAUZ o SARAUS, bor. di Spagna, prov. e 4 l. all' O. di S. Sebastiano (Guipuscoa), appiè della montagna di Santa Barbara e sulla costa del golfo di Guascogna. Assai bene fabbricato, possedeva 2 conventi, de' quali uno di monache. Non vi approdano se non barche pescherecce. Conta 1400 abit.

ZARA VECCHIA, *Biograd*, *Biogrod*, *Belograd* o *Bilogrod (Jadera*, *Alba Maritima)*, vill. della Dalmazia, circ. e 6 l. al S. E. di Zara. Lat. N. 43° 56′ 19″; long. E. 13° 6′ 18″. Fu un tempo una città importante, e vi risedettero i re Croati. Durante la guerra dei Veneziani coi re d' Ungheria, il doge Faliero la lasciò andare in rovina. Ribellata che si fu nel XVIII secolo, Venezia la fece distruggere, sì che non è più se non un meschino villaggio. Ma il porto, chiuso da alcune isolette, n' è abbastanza sicuro. Conta 1500 abitanti.

Qui noteremo, con G. B. Carta, che *Biograd* o *Belograd* significa Bianca Città. Il Bonfinio, fra le città marittime della Dalmazia distrutte da Attila, novera *Biograd*, quantunque sembri che prima dell' irruzione degli Unni questa città non dovesse portare tal nome, ma che lo ricevesse ne' secoli posteriori. Se però lo ebbe veramente, questa sarebbe una novella prova dell' antichità della lingua slavonica nell' Illirio, della quale si hanno notizie accertate che ivi parlavasi sino a' tempi della Romana repubblica.

ZARBRAK o MOSES KRAAL, stabilimento dei Missionarii inglesi e vill. olandese nel gov. del Capo di Buona Speranza, prov. dell' Ovest, distr. e 2 l. al N. di Zwellendam.

ZARB SUI, fiume della Turchia asiatica. *V.* Zab.

ZARE, lago dell'Afganistan. *V.* Zere.

ZARED, fiume della Turchia asiatica, nella Siria. Prende la sua sorgente verso la frontiera dell' Arabia, incamminasi all' O., e scaricasi nel mar Morto, per la costa orientale, sotto 31° 25′ di lat. N.

ZAR EL ACABA, *Zahr el Akabah*, vill. dell' Arabia, nel deserto che stendesi tra il Neged, l' Egiaz e la Turchia asiatica. Forma questo vill. una delle stazioni della grande carovana che mena i pellegrini ed i regali del gran signore alla Mecca. Sorge sul dorso delle montagne d' Acaba che in questo sito attraversa una strada dirupata e penosa. La neve di sovente si ferma sopra queste montagne 40 giorni, e nell'inverno vi fa tanto freddo che pretendesi esservi una carovana rimasta gelata.

ZARELOPIZZA, ancoraggio della costa orientale dell' isola di Cherso, accessibile soltanto ai trabaccoli e ad altre barche minori. Ha 22 piedi d' acqua e fondo fangoso; i venti boreali vi cagionano mare grosso e dannoso.

ZARGUN, bor. di Persia, a 5 l. N. E. da Sciraz, alle radici d' una piccola catena di montagne. Cinta di un muro di terra, componesi di 300 case, parecchie tra le quali sono giovate da pozzi d'acqua buona. Havvi un cattivo caravanserraglio formato di terra; l' industria degli abit. consiste nel tingere in turchino le tele di cotone. Bene coltivati sono i dintorni a grano, sesamo e cotone.

ZARIA, città di Nigrizia, capitale del paese di Zeg zeg, a 25 l. S. O. da Cano. Abitata quasi interamente da Zelata, e più popolata di Cano, magnifici ne sono le vicinanze e bene coltivate. Fu visitata da Clapperton nel 1826.

ZARIGRAD, monte della Turchia europea, tra la Bulgaria e la Servia, sul limite dei sangiaccati di Crusciovatz e di Sofia. Appartiene ad un ramo settentr. del Balcan e trovasi fra il bacino della Moravia e quello dell' Ischer.

ZARITZIN, città della Russia eur. *V.* Tzaritzin.

ZARJECS, vill. d' Ungheria, comitato e 1 l. all' O. S. O. di Trentsen, marca Inferiore, sulla sponda destra del Waag. Vi si fabbrica molto coltellame.

ZARKI, città di Polonia, gov. di Cracovia, distr. e 9 l. 1/2 al N. N. O. di Olkusz. Possede 3 chiese, 1 convento, 1 sinagoga; havvi una fucina. Gli abit. sommano a 2300. Nelle vicinanze sono miniere di ferro.

ZARNIKOW, città della Prussia. *V.* Czarnikau.

ZARNOW o CZARNOW, vill. di Polonia, gov. di Cracovia, distr. e 1/2 l. all' O. di Kielce. Eravi un convento dell' ordine di s. Benedetto sopra la cima d' una montagna dove si scava una miniera di piombo. Componesi di 64 case.

ZARNOW, città di Polonia, gov. di Sandomir, distretto e 3 l. 1/2 al S. O. di Opoczno. Ha avuto il convento di Sarzowski. È composta di 30 case.

ZARNOWICE, città della Polonia, gov. e 11 l. al N. di Cracovia, distr. di Miechow, con 900 abit. Vi si veggono le ruine d'un castello che abitava la moglie di Casimiro il Grande.

ZARNOWICE, bor. d' Ungheria. *V.* Zsarnocza.

ZAROUGIE, monte della Turchia europea, in Bosnia, al N. di Bosna Serai ed all'E. di Travnic, tra la Crivaia e la Bosna.

ZARPANE, una delle isole Marianne. *V.* Rota.

ZARRA, borgata di Barbaria, reg. di Tunisi, sul golfo di Cabes, a 3 l. S. dalla città di questo nome.

ZARRA, bor. di Spagna, prov. di S. Felipe (Valenza), a 17 l. S. O. da Valenza, e a 2 l. 1/2 S. da Cofrentes, sopra una montagna calcarea. Raccoglie buon vino ed olio, ed annovera 800 abitanti.

ZARRENTIN, bor. del granducato e del ducato di Mecklemborgo Schwerin, capol. di bal., sulla sponda S. O. del lago Schaal, a 7 leghe O. S. O. da Schwerin. Vi si tengono 2 fiere annualmente.

ZARUDZIE, bor. di Gallizia, circ. e 4 l. al S. S. E. di Zloczow, in riva alla Strypa.

ZARUMA, città dell' America. *V.* ZURUMA.

ZARIN, montagna di Mongolia, paese di Sunit, deserto di Cobi.

ZARZA (LA), vill. di Spagna, prov. e 13 l. al S. E. di Madrid (Toledo), e a 1 l. O. da Tarancon. Vi hanno fabbriche di cordoni di sparto, e contanvisi 400 abit. Antichissimo, fu un tempo popolatissimo. La *Velisinea* dei Romani era situata nelle sue vicinanze.

ZARZA CAPILLA, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 16 l. da Truxillo e a 9 l. da Villanueva della Serena, in paese montuoso. Vi si contano 1800 abit. Nel 1816 ricevette il titolo di borgo.

ZARZA DE ALANGE, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 3 l. 1/2 S. E. da Merida, sulla sponda sinistra della Guadiana, fra due rupi. Fabbrica tele e grosse stoffe di lana, ed è popolato da 2800 abit. Il vino dei dintorni è ottimo.

ZARZA DI MONTANCHES (LA), vill. di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura), a 9 l. N. N. O. da Merida, e 2 l. O. S. O. da Montanches, in fertile valle, a 1/4 di l. dalla sierra di S. Cristoval. Vi hanno fabbriche di tele e di stoffe di lana, di coperte, di sapone, di terraglie, di coppi e mattoni. Ottimi quivi sono i prosciutti, come stimatissimo il vino dei dintorni. Conta 1200 abitanti.

ZARZA LA MAYOR, borgo di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura), a 4 l. N. da Alcantara, in una gran valle. Appartiene all' ordine di Alcantara. Assai bene distribuita e bene fabbricata, conta 2600 abitanti.

ZARZALEJO, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. O. di Madrid, e a 1 l. S. O. da L' Escurial, fra due montagne. Conta 800 abitanti.

ZARZOSA, bor. di Spagna, prov. di Soria, e 10 l. da questa città distante. Ha fabbrica di grossi panni, con tintorie, ed annovera 600 abitanti.

ZARZUELA, bor. di Spagna, prov. di Cuenca e 2 l. discosto da questa città. Gli abit. sommano a 500.

ZARZUELA, casa regia di Spagna, prov. e 2 l. al N. di Madrid, ornata di bei giardini e situata in mezzo ad un immenso borgo di quercie. Tutto quivi appare agreste e campestre. L' edifizio principale è un quadrato di buona architettura, benchè semplice. Ne' dintorni sono molte fontane e ruscelli.

ZASCA, lago o piuttosto vasto golfo dell' isola di Pago, il quale comunica col canale della Morlacca mediante un piccolo stretto, e forma con ciò due penisole. Per la poca profondità delle sue acque è inutile alla navigazione.

ZASCINOSCZE, vill. di Gallizia, circ. di Tarnopol. Vi si trovano cave considerabili di pietra da affilare.

ZASIGNANE, nome col quale gl' Isolani delle Aleuzie comprendono le Aleuti propriamente dette e le isole di Rame e di Bering.

ZASLAV, un tempo **IZIASLAV**, città della Russia europea, gov. di Volinia, capol. di distr., a 31 l. O. da Jitomir, sul Gorin. Da' suoi 4500 abit., tra i quali è un gran numero di Ebrei, tengonsi annualmente 6 grandi fiere. Questa città fu costruita da Vladimiro il Grande, che le diede il nome di suo figlio Izaslav.

ZASMUK, città di Boemia, circ. e 1 l. 1/2 al S. E. di Kaurzim. Havvi un castello. È composta di 170 case.

ZATAS, fiume del Portogallo. *V.* SORRAYA.

ZATECZ, città di Boemia. *V.* SAATZ.

ZATINEOS, tribù indiana del Buenos Ayres, nella prov. di Chaco.

ZATOŇ, città di Gallizia, circ. e 3 l. al N. O. di Wadovice, in riva alla Skawa, a qualche distanza dalla sponda destra della Vistola. Evvi un castello che in altri tempi fu la residenza dei duchi della dinastia dei Piasti.

ZATUNA, bor. di Grecia, in Morea, spart. della Arcadia, a 5 l. 1/2 O. N. O. da Tripolizza.

ZATUTE (JEBEL), **JEBEL MUSA** o **MONTE DELLE SCIMIE**, montagna di Barbaria, nell' impero di Marocco, prov. di Fez, tra Tangeri e Ceuta. Vi si trovano in numero grande le scimmie.

ZAÙ o **ZÒ** (difficile), oasi e pozzo del Saara, nel paese dei Tibbù, al S. di Bilma, sulla strada da Murzuc a Cuca. L' acqua vi è abbondante. Viene questa oasi con ragione chiamata *Difficile*, a cagione della via che vi conduce, deserto spaventoso, coperto di colline di sabbie mobili. Alquanto al N. di Zaù trovasi un' altra oasi chiamata *Zau Segrir* (Piccolo Zaù), presso un gruppo di colline denominato *Cucorum*.

ZAUANE, tribù d' Arabi Beduini, prov. di Carquiec. Governata da uno sceicco può mettere sotto l' armi 108 uomini.

ZAUAT, tribù mora della Nigrizia, al N. di Timbuctù. La sua città principale è Busbeie. Furono uomini di questa tribù quelli che assassinarono il maggiore Laing, nel 1827.

ZAUB, paese di Barbaria. *V.* ZAB.

ZAUCEJO, borgo di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 12 l. di Villanueva della Serena, con 300 abitanti.

ZAUCH BELZIG, circolo degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, nel S. O. della reggenza di Potsdam, popolato da 45000 abit. Le autorità di questo circolo risiedono a Potsdam.

ZAUDITZ, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circolo e 2 l. 1/2 al S. O. di Ratibor. Havvi un castello, e conta 800 abitanti.

ZAUTMAGGIO, vill. di Barbaria, reg. di Tripoli, sul Mediterraneo, a 1 l. dal capo Mesurata, situato in una pianura pingue ed amena, e circondato da olivi, da palme e da molti pozzi tanto utili in quelle contrade.

ZAVANASCO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Binasco, poco distante dalla riva orientale del naviglio Nuovo, un miglio al S. E. di Binasco. Da alcuni è chiamato *Zavanacca*. Conta poco più di 500 abitanti.

ZAVARA, isoletta che sorge lungo le costiere della Sardegna verso il N. O., lontana 6 miglia dal capo Gorditano. Ha quasi 3 miglia di circonferenza, ma è deserta ed incolta, nè vi si trovano che varii arbusti di capperi selvatici e di fichi d' India. Dagli antichi chiamavasi *Asinaria*.

ZAVARA, fiume di Mozambico. *V.* INHAMBANA.

ZAVATTARELLO o **ZAVATERELLO**, vill. degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. e 3 l. 1/2 al N. O. di Bobbio, capol. di mand., presso la sinistra

riva del Tidone, circondato da colline quasi interamente coperte da viti e gelsi.

ZAVATTERA (Cassina). *V.* Ponte Sesto.

ZAVEDIN, monte della Turchia europea, in Bosnia, nella parte occid. dell' Erzegovina, presso la frontiera della Dalmazia. Verso il N. O. si congiunge ai monti Prologh.

ZAVELSTEIN, città di Virtemberga, circ. della Selva Nera, bal. e 1 l. al S. O. di Kalw e a 7 l. 1/2 N. O. da Tubinga. Vi si veggono le rovine d' un castello. Possede un sobborgo e contanvisi 400 abit.

ZAVERDA, golfo formato dal mar Jonio, sulla costa della Turchia europea in Albania, tra i sangiaccati di Carlelia e di Janina, all' E. dell' isola di Santa Maura.

ZAVIAS, uno de' punti principali del Grande Atlante, nella Barbaria, impero di Marocco, circa una giornata di cammino all' E. dalla città di questo nome.

ZAWADOW, città di Gallizia, circ. di Lemberga, con una cartiera.

ZAWICHOST, città di Polonia, gov., distr. e 3 l. 3/4 al N. N. E. di Sandomir, sulla sponda sinistra della Vistola. È composta di 160 case. Quivi i Russi, nel 1250, furono vinti dai Polacchi.

ZAWIEH, bor. di Barbaria. *V.* Zuvaia.

ZAWIESCHIN, vill. di Boemia, circ. di Prachin. Vi si trovano una miniera di ferro e fucine.

ZAWR (El), vasta selva della Turchia asiatica, sulle due sponde dell' Eufrate, parte nella Siria, parte nell' El Gezire. Estendesi da Bales sino a Gherbat, lo spazio di 80 l. Gli alberi che vi crescono sono il salice ed il ginepro salvatici ed il tamarindo e la quercia.

ZAYANSK, montagne d' Asia. *V.* Saiansc.

ZAYAS DI TORRE, bor. di Spagna, prov. e 17 l. al S. E. di Burgos, appiè d' una collina sulla quale era un tempo un forte. Annovera 300 abitanti.

ZAYLA, bor. del Perù, spart. di Guamanga, sulla sponda destra della Pausa, a 8 l. S. O. della città di questo nome.

ZAZRIVA, vill. d' Ungheria, comitato d' Arva, marca e 3 l. 1/2 al N. O. di Kubin. Vi si fanno molte escandole. Gli abit. ascendono a 2300.

ZAZUAR, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al S. di Burgos, presso l' Arandilla ed il suo confluente col Duero. Conta 700 abitanti.

ZBANSZYN, città della Prussia. *V.* Bentschen.

ZBARASZ, città di Gallizia, circ. e 24 l. al N. E. di Tarnopol, sull' Ikwa. Havvi un antico castello, una chiesa cattolica, 2 chiese greche unite, 1 convento di Bernardini.

ZBIROW, bor. di Boemia, circ. e 5 l. al S. O. di Beraun. È in questo borgo, composto di 125 case, un castello munito.

ZBORO, in islavo *Zborow*, bor. d' Ungheria, comitato di Saros, marca di Makovicz, a 2 l. 1/4 N. N. E. da Bartfeld, sulla sponda destra di Breznik. Havvi 1 cartiera ed 1 fabbrica di tegoli.

ZBOROW, bor. di Gallizia, circ. di Zloczow, a 16 l. E. S. E. da Lemberga. Vi si trovano chiese cattolica e greca-unita, e fabbrica di tabacco.

ZBOROWSKY, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circ. e 3 l. al N. di Lublinitz. Presso i suoi 500 abit. si fabbricano pipe.

ZBOZY, vill. di Boemia, circ. di Czaslau, con manifattura di panni.

ZBRASLAWITZ, bor. di Boemia, circ. e 4 l. 1/2 al S. O. di Czaslau.

ZBUSZYN o **SBUCZYN**, bor. di Polonia, gov., distretto e 3 l. al S. E. di Siedlec. Componesi di 90 case.

ZDIAR, città di Moravia. *V.* Saar.

ZDISLA WITZ, bor. di Boemia, circ. di Kaurzim.

ZDONICE, bor. di Moravia. *V.* Steinitz.

ZDUCHOWITZ, vill. di Boemia, circ. di Beraun. Havvi una gran concia di pelli.

ZDUNIK o **ZDUNEK**, bor. di Moravia, circ. e 5 l. al N. N. O. di Hradisch. Possede un castello e conta 800 abitanti.

ZDUNY, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 20 l. al S. S. E. di Posen, circ. e 1 l. 1/2 al S. S. O. di Krotoszyn. Ha chiese cattolica e luterana, scuola ebraica, ginnasio luterano; vi si attende alla fabbricazione di panni e tele; possede fabbrica di tabacco, filatoio di lana, ed annovera 3400 abit.

ZEA, *Cea* o *Ceos*, una delle Cicladi, nell' Arcipelago, presso la costa orient. della Grecia, a 4 l. S. E. dal capo Colonne, in Livadia. Lat. N. (sommità del monte S.t Elia) 37° 39′ 18″; long. E. 22° 1′ 25″. Misura circa 5 l. di lunghezza dal N. N. E. al S. S. O., e 3 l. nella sua massima larghezza. Le coste di Zea sono basse, ed il terreno si va innalzando molto verso il mezzo: le colline sono trasformate in innumerevoli terrazzi artificiali. Il suolo produce orzo, frutti eccellenti, vino d' ottima qualità, cotone, ed alleva molti armenti e bachi da seta. Zea è di ameno aspetto, fertile e bene coltivata; il clima n' è saluberrimo. Vi si trovano 34 chiese e 5 conventi, e gli abit., per la maggior parte Greci, ascendono al numero di 5000. Il capol. porta lo stesso nome.

ZEA, *Cea* o *Ceos*, città dell' isola dello stesso nome. Sorge sopra alti terrazzi, verso il centro dell' isola, davanti un profondo burrone, a 1 l. dal suo porto, Rafilimani, che può contenere i più grossi bastimenti. In parte edificata sopra antiche ed enormi muraglie, annovera 3000 abitanti.

ZEA (Gebel), catena di montagne di Barbaria, verso la frontiera dei regni di Tunisi e di Tripoli. È una parte dell' Atlante chiamata anche Nefusa.

ZEBBEY, fiume d' Africa. *V.* Zebei.

ZEBEI o **CHIBBER**, *Zebey* o *Kibber*, fiume di Africa, al S. dell' Abissinia. Irriga il paese di Gingiro, correndo rapidissimamente verso il S. S. E., per mezzo ad ammassi di rupi: non se ne conosce il corso inferiore; però verisimilmente va a scaricarsi nell' oceano Indiano, al N. di Melinda.

ZEBEIR, città della Turchia asiatica. *V.* Zobeir.

ZEBEL, vill. di Francia, spart. dell' Aude, nelle vicinanze di Castelnaudary, con 400 abitanti.

ZEBEN, città d' Ungheria. *V.* Seben.

ZEBIASCA, distretto della Svizzera, cantone del Ticino, nel Bellinzonese, intersecato dal Marobbia. *V.* Giubiasco.

ZEBIBI, capo di Barbaria, sulla costa settentr. del reg. di Tunisi, al N. O. della foce della Megerda ed all' E. di Biserta. Lat. N. 37° 10′; long. E. 7° 57′.

ZEBICO DELLA TORRE, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al S. E. di Palencia, nella valle di Cerrato.

ZEBICO NABERO, bor. di Spagna, prov. ed all' E. di Palencia.

ZEBID, città dell' Arabia, paese dell' Iemen, nel Teama, a 7 l. S. da Beit el Fachi, e a 35 l. S. O. da Sana, presso la maggiore e più fertile valle del Teama. Nella stagione delle pioggie, riceve questa valle dalle montagne vicine una quantità così grande d' acqua, che si muta allora in un gran fiume, chiamato Zebid, che innaffia e fertilizza le campagne circostanti. Circondata questa città da mura poco elevate, aveva una volta 5 porte, 2 delle quali sono state

distrutte dalle acque. Bisogna un' ora per farne il giro; ma la città occupa appena in oggi la metà dello spazio che abbracciava l'antico muro. Contiene essa una moltitudine di moschee e di piccoli edifizii innalzati sopra le tombe dei ricchi maomettani che vi hanno grido di santi. Vi si veggono i vestigi di un acquidotto che menava l' acqua dalle montagne vicine; e le acque di questo paese sono buone, nè i pozzi occorrono profondissimi. Tra tutte le città del Teama, è questa la più notabile per la sua bella apparenza: del che è obbligata al clero che vi è numeroso e ricco. Havvi un' accademia maomettana, nella quale s' istruisce la gioventù della setta dei sunniti nelle scienze coltivate fra i Maomettani.

Pare che Zebid contenga una popolazione assai considerabile: vi sono parecchie manifatture di seta e di cotone, che sussistono da tempo immemorabile. Le case sono fabbricate di pietra viva, ma disposte irregolarmente e mancanti delle suppellettili necessarie ai comodi della vita. L' uso dei vetri vi è quasi sconosciuto, e le finestre si veggono guernite di squame di pesce, per le quali la luce penetra difficilmente. Le donne vi sono molto più libere che a Moca.

Questa città era altre volte la residenza d' un principe maomettano, e la più trafficante del Teama; ma essendo il porto di Galef'ca divenuto impraticabile, e passato il commercio a Moca, Odeida, Loeia e Beit el Fachi, non ha più che l' ombra del suo antico splendore.

ZEBRAK, città di Boemia, circ. e 3 l. 1/4 al S. O. di Beraun, e a 9 l. 1/4 O. S. O. da Praga, in valle amena. Conta 1100 abit. Nei dintorni sono cave di carbon fossile.

ZEBRERO, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. E. di Lugo (Galicia). Nelle montagne vicine si fa formaggio eccellente.

ZEBÙ, isola dell' arcipelago delle Filippine, presso ed all' E. dell' isola Negros, all' O. di quelle di Bool e di Leite, ed al N. di Mindanao, a 10° di lat. N. e 121° di long. E. È lunga e stretta, e misura 20 l. dal N. N. E. al S. S. O., ed 80 l. di circuito. Zebù produce tabacco, cotone, canapa bianca, ed un grano chiamato barona, che viene adoperato come il riso. Le selve hanno alberi d' ebano e legno da tintura. Diversi fiumi convogliano sabbie d' oro. Si fa gran traffico di nidi di salangana. Gli abitanti, in numero di circa 155000, sono principalmente Bissaia, intraprendentissimi ed operosissimi, che traggono partito dai punti più aridi del suolo. Zebù ha per capoluogo una città dello stesso nome.

Quest' isola, scoperta da Magellano, nel 1521, è tra le Filippine la prima di cui si sieno insignoriti gli Spagnuoli; però non se ne fecero padroni se non con molto stento; poichè gl' indigeni soccombettero, non per inferiorità di coraggio, ma per la mancanza della disciplina e d' un capo capace di condurli. I Cinesi, da lungo tempo in quest' isola stabiliti, unironsi ad essi nel 27.mo tentativo ch' ei fecero per affrancarsi dal giogo degli Spagnuoli, e lasciarono 27000 uomini sul campo di battaglia.

ZEBÙ, città delle Filippine, capol. dell' isola del suo nome, sulla cui costa orient. trovasi situata. Sede d' un vescovato e residenza d' un governatore spagnuolo, ha un forte di terra ed un buon porto, ed è composta di 5000 case.

ZEBUGO, vill. dell' isola di Malta, lungo la via che da Lavalletta conduce alla Città Vecchia, dalla quale è distante circa 2 miglia verso l' E. Sta in un sito molto alto, circondato da campi coltivati a frumento ed a bambagia, con promiscue piantagioni di melaranci, cedrati e viti. Vi si contano circa 1000 ab.

ZECCHI (Ca' de'), casale del regno Lomb. Ven. *V.* Ca' de' Zecchi.

ZECHAAN, montagna sulla costa occidentale della terra di Diemen. Lat. N. 41° 56'; long. E. 142° 58'.

ZECLAVIN, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. O. di Caceres (Estremadura).

ZEDA (Monte della), montagna degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, all' O. del Verbano o lago Maggiore. Lat. N. 46° 2' 25"; long. E. 6° 12' 2". Le sue acque affluiscono tutte nel Toce.

ZEDJHAN, città di Barbaria. *V.* Zeghen.

ZEDLITZ (Alt) o **ALT CZETLICZE**, bor. e castello di Boemia, circolo di Pilsen, a 1 l. N. O. da Hayd. Vi hanno fabbriche di calze, e vi si traffica di cotone e di bestiame.

ZEEKOE RIVIER, fiume che ha origine nel gov. del capo di Buona Speranza, al monte del Compasso, procede verso il N. ed entra nell'Ottentozia, dove si unisce al Neu Gariep, dopo un corso di circa 50 leghe.

ZEELAND, prov. d' Olanda. *V.* Zelanda.

ZEELAND, vill. d' Olanda, prov. del Brabante Settentrionale, circond. e 5 l. 3/4 all' E. di Bois le Duc, e a 4 l. 3/4 S. O. da Nimega, con 1000 abit.

ZEELBURG (Alt), bor. di Russ. *V.* Zelborgo (Alt).

ZEELÈ, vill. del Belgio. *V.* Zele.

ZEELST, vill. d' Olanda, prov. del Brabante Settentrionale, circond. di Eindhoven, in riva al Gender. Da' suoi 1000 abit. si fa una grande fabbricazione di tela.

ZEFIRIO, vetta dell' Apennino, regno delle Due Sicilie, nella Calabria meridionale, in quella parte ove l' Italia presenta la figura della punta del piede. La catena dell' Apennino nell' ultima Calabria per lo spazio di 70 miglia sta nella direzione dal N. al S.; ma al luogo ove sorge il Zefirio, cioè sotto 37° 59' di lat., rivolgesi improvvisamente dall' E. al S., e per 20 miglia presenta varie vette, quali sarebbero il Sacro, il Sagittario ed il Pittaro, alte e ripide talmente da non potere paragonarsi colle altre di quella ultima parte dell'Italia meridionale. Da questa montagna hanno origine tre perenni torrenti: il Caraffa al N., il Crepacuore all' E. e l' Alice al S.

ZEFTI, città del Basso Egitto, nel Delta, prov. di Garbie, sulla sponda destra del principal ramo orientale del Nilo, a 18 l. N. dal Cairo. Vi hanno 3 moschee, e vi si vede un piccolo edifizio eretto sopra il sepolcro di un santone maomettano.

ZEGAMA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. S. O. di S. Sebastiano (Guipuscoa).

ZEGAVA, cantone di Nigrizia, nel Darfur, al N. di Cobbe.

ZEGENDORF (Gross), in ungherese *Nagy Czèg*, in valaco *Czàgu*, vill. di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato e 11 l. all' E. di Klausemborgo, marca di Palatka. Vi si trovano acque minerali.

ZEGERS CAPPEL, vill. di Francia, spartim. del Norte, circond. e 3 l. 3/4 da Dunkerque, cant. e 1 l. 1/2 all'O. di Wormhout. Vi si noverano 1800 abit.

ZEGHEN, ZEGIAN o **ZEJAN**, *Zedjhan* o *Zejhan*, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, sotto 26° 27' di lat. N. e 14° 6' di long. E., a 45 l. N. N. E. da Murzuc. È circondata da una selva di palme.

Questa città dà il suo nome alle montagne che congiungonsi ai monti Aruge el Abiad, e che corrono appresso a poco dall' oriente all' occidente.

ZEGLIACCO e **ZEGLIANUTTO**, casali del reg. Lomb. Ven. *V.* Treppo grande.

ZEG ZEG o **ZIG ZIG**, paese di Nigrizia, nell' Aussa, di cui è la prov. più estesa. Contiene i paesi di Boscir e di Ategher o Atagara. Zaria ne è la capitale.

ZEHAOU, principato della Turchia as. *V.* Seau.

ZEHDEN, città degli Stati Prussiani, provincia di Brandeborgo, reggenza e 13 l. al N. di Francoforte sull' Oder, circolo e 4 l. 1/2 al S. O. di Königsberga, sulla sponda destra dell' Oder. Vi si noverano 1200 abitanti.

ZEHDENICK, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circ. e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Templin, sulla sponda destra dell'Havel. Ha 3 porte, 3 sobborghi, 2 chiese. Vi si attende alla fabbricazione del panno, e possede una fucina regia. Gli abit. sono in numero di 2400. Nei dintorni si fa potassa.

ZEHDINE, prov. e città dell'impero Birmano. *V.* Ledine.

ZEHMA, vill. del ducato di Sassonia Altemborgo, bal. e 1 l. 2/3 al S. di Altemborgo. Havvi una cava di pietra da calce.

ZEHNGERICHTENBUND (linea delle Dieci Giustizie o delle Dieci Giurisdizioni), una delle tre divisioni del cantone dei Grigioni. Comprende le giurisdizioni di Belfort, Castels, Davos, Klosters, Mayenfeld, Schalfick o Schiersch, con una popolazione di 15000 abitanti.

ZEIDEN, in ungherese *Feketehatom*, borgo di Transilvania, paese dei Sassoni, distr. e 2 l. 1/2 al N. O. di Cronstadt, appiè della montagna del suo nome. Havvi chiesa luterana e chiesa greca, e contanvisi 3200 abit., fra' quali si trovano circa 200 tessitori.

ZEIDIES, tribù araba della Turchia asiatica, nel N. della Siria, pascialato di Aleppo, sulle sponde dell' Oronte.

ZEIL, città di Baviera, circ. del Meno Inferiore, capol. di presidiale, sulla sponda destra del Meno, a 12 l. 1/2 N. E. da Würzborgo. Havvi un castello; fabbrica di potassa, e contanvisi 1200 abit. Il presidiale ne annovera 5800.

ZEIL, signoria mediata di Würtemborgo, circolo del Dannbio, bal. di Leutchirch. Appartiene ai principi di Waldeborgo Zeil Trauchborgo, e vi si trovano i villaggi d' Unter Zeil e di Ober Zeil.

ZEILA, *Avalites Portus*, città principale della costa di Adel, sul mare di Oman, presso le frontiere dell' Abissinia, a 30 l. S. dallo stretto di Bab el Mandeb, sopra una lingua di terra circondata da scogli e banchi di arena. Traffica di mirra, caffè, avorio, penne di struzzo, joari, frumento, schiavi, ghi, gomma arabica, ecc.

ZEILERN, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sotto l' Enno, circ. superiore del Wienerwald, a 4 l. N. da Waidhofen. Havvi un castello.

ZEILITZHEIM, vill. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale di Volkach, capoluogo d' una signoria che appartiene ai conti di Schönborn, a 6 l. 1/2 N. E. da Würzborgo. Vi hanno concie di pelli importanti.

ZEILLERN, bor. dell'arcid. d'Austria. *V.* Zeilern.

ZEINA, città degli Stati Sardi. *V.* Genova.

ZEIRING (Ober ed Unter), vill. di Stiria, circ. e 4 l. 1/2 al N. O. di Iudemborgo, sul Pöls. Havvi un castello. Possede una miniera di piombo e d'argento solforato ed una miniera di ferro.

ZEISELMUANER, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. superiore del Wienerwald, a 9 l. 1/2 E. N. E. da S.t Pölten.

ZEIST, vill. d' Olanda, prov. e 2 l. 3/4 al S. O. di Amersfoort. Havvi un castello. Tra' suoi 1400 abit. circa 300 sono Herrnhuti, che formano una sorte di colonia, fabbricando diversi oggetti inverniciati, guanti, oggetti d' oro e d' argento, corame, sapone, candele di cera, ecc.

ZEITLOSS, bor. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale di Wolfsmünter, a 15 l. N. N. O. da Würzborgo. Havvi un castello e contanvisi 300 abitanti.

ZEITUN, cant. di Barbaria, nell' oasi e 3 l. all' E. di Siua. Vi vengono molte olive.

ZEITUNI (Golfo di), *Golfo Maliaco*, formato dall' Arcipelago, sulla costa orientale della Grecia, all' O. dell' estremità N. O. di Negroponte. Estendesi 6 l. dall' E. all' O. e 3 l. dal N. al S. L' Ellada va a gettarvisi al S. O., a fianco la gola delle Termopili.

ZEITUNI o **IZDIN**, città di Grecia, in Livadia, capol. del cant. del suo nome, a 1 l. 3/4 N. O. dal golfo di Zeituni ed a qualche distanza dalla sponda sinistra dell' Ellada, a 14 l. 2/3 N. N. O. da Livadia e a 33 l. N. O. da Atene. Vi si tiene una celebre fiera da' suoi 400 abit. A 3 l. S. E. da Zeituni trovansi le Termopili.

ZEITUNI BURUN o **S.TA MARIA**, *Malea*, capo della Turchia asiatica, all'estremità orient. dell'isola di Metelino, al S. E. della città di questo nome.

ZEITZ, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 7 l. al S. E. di Merseborgo, capol. di circ., sulla sponda destra dell' Elster, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Cinta di mura e divisa in Alta e Bassa, ha un castello vecchio ed uno nuovo; una biblioteca pubblica di 14000 vol., stabilita in quest' ultimo; 4 chiese; 1 scuola capitolare, alla quale va unito un seminario normale; 1 casa d' orfani, 2 ospedali, 1 casa di poveri ed 1 di malati. Havvi manifattura di stoffe di lana, e vi si fa una grande fabbricazione di scarpe e di terraglie. Possede purgo di cera, fabbriche di salda, di birra e d' acquavite. I giardini dei dintorni sono conosciuti per la bella loro coltivazione. Annovera 7400 abit., ed il circ. ne ha 26000.

ZEJUTLA, bor. del Guatemala, stato e spart. di S. Salvador.

ZELADA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Bereguardo.

ZELANDA, *Zeeland* (Paese del mare), la più occid. prov. dell' Olanda, tra 0° 53′ e 1° 47′ di long. E., e tra 51° 14′ e 51° 45′ di lat. N., limitata al N. dal braccio della Mosa chiamato Krammer o Grevelingen, che la separa dalla prov. d' Olanda (parte merid.), all' E. dalla prov. del Brabante Settentrionale e dal Belgio, che la confina pure al S. ed al S. O., ed all' O. dal mare del Norte. Misura 14 l. dal N. al S., circa altrettanto dall' E. all' O., e 75 l. q. in superficie. La parte merid., formata dalla Fiandra Olandese, appartiene al continente; poichè, a parlar propriamente, non vi si deve il nome d' isola a Cassandria e ad alcuni altri territorii, che, in diverse direzioni, non sono limitati fuorchè da canali. Quanto alla Zelanda propriamente detta, non componesi che d' isole formate tra le due grandi braccia della Schelda, diverse altre braccia del fiume, il braccio della Mosa sopraccitato, ed il mare del Norte: tali isole sono le due Beveland e Walcheren, al S., Tholen, Duiveland e Schouwen, al N. La superficie di questo paese è piana e bassa; nè la

pianura vedesi interrotta se non dalle *terpen* (elevatezze artificiali). Trovasi difesa dal mare in più siti, dove non ha dune, per mezzo di dighe alte da 14 a 16 piedi. Il suolo è pingue, profondo e fertile, e composto, sull' isole, d' un terreno argilloso, che esige meno ingrasso e di rado delude la speranza dell' agricoltore; tutte le specie di grani quivi riescono bene. Quando si scava la terra, incontrasi un suolo salso e misto di nitro, e vi si trovano paludi prosciugate o polder, come nella prov. d'Olanda. Vi si trovano molti canali, tra' quali taluni sono navigabili, come quelli di Bruggia a L' Ecluse, del Sas di Gand, di Hulst. Umico il clima e variabile, riesce insalubre ai forastieri, ma sano per gli abit.; gela e nevica meno nelle isole che sul continente. Le produzioni sono i bestiami, il pollame, la salvaggina, il pesce, i mitoli, i gamberi; grani, frutti, melloni, legumi, pomi di terra, canapa, semente di ravizzone, robbia e gelsi. L' agricoltura procaccia più del necessario: il frumento è squisito; la segala e l' orzo egualmente buoni. Sull' isola di Schouwen coltivasi molta robbia. Le pecore sono picciole e danno lana mediocre; i cavalli forti, ma mal fatti. Non fiorentissima l' industria, vi si fa refe finissimo ed un po' di tela e di stoffe di lana. Del resto non si possono citare che birrarie, distillerie, torchi da olio, fabbriche di robbia, fornaci da calce, affinerie di sale e cantieri di costruzione per la marineria. Esportansi grano, robbia, canapa, piselli, fave, bestiame, carne salata, lana, pesce, pomi di terra, olio, ec. Gli abit. ascendono a 145000, generalmente agiatissimi, robustissimi, ottimi marinai: attengonsi singolarmente agli antichi lor costumi ed usanze, ed il modo del vivere n' è mezzo olandese e mezzo belgio.

La prov. di Zelanda elegge 3 deputati alla seconda Camera degli stati generali, ed i suoi stati provinciali compongonsi di 44 membri. Dividesi nei tre circondarii di Goes, Middelborgo e Zierikzee, ed ha per capoluogo Middelborgo.

Pare che l'azione delle acque abbia mutato singolarmente l' aspetto di questo paese, dopo il tempo del dominio romano, allorchè le bocche della Schelda e della Mosa erano occupate dai *Caninefati*; allora le braccia di questi fiumi erano verisimilmente men larghe; le isole che abbiamo dette non erano tutte formate. Dopo numerose vicissitudini, era la Zelanda passata sotto il dominio della Spagna; ma fu una delle provincie che scossero il giogo di Filippo II nel XVI secolo. Fece essa parte delle Provincie Unite sino al 1798, epoca in cui fu la repubblica Batava stabilita, nella quale ultima formò una grande porzione dello spart. di Schelda e Mosa. Ripigliò il suo nome di Zelanda all' atto della formazione del regno di Olanda, nel 1806. L' anno 1810, si trovò compresa nell' impero Francese, formando lo spart. delle Bocche della Schelda; finalmente tornò provincia di Zelanda nel 1814, nel regno dei Paesi Bassi. Dopo la rivoluzione belgica del 1830, rimase all' Olanda, il Belgio richiamandosi indarno per la parte situata alla sinistra della Schelda occidentale.

Turbini spaventosi, inondazioni di mari e di fiumi, spesso desolarono questo paese; il mese di febbraio 1825 è stato per tal conto uno de' tempi più disgraziati della Zelanda.

ZELANDA (Nuova), vasta terra del grande Oceano Australe, nel S. E. dell' Australia o Nuova Olanda, da cui è discosta 400 l. S. E., tra 34° 21′ e 47° 23′ di lat. S., e tra 164° e 168° di long. E. Diametralmente opposta in molti punti alla Francia, è la Nuova Zelanda divisa in due isole dal canale o stretto di Cook, largo variabilmente da 4 a 25 miglia, e da potersi chiamare imbuto, assorbendo l'acqua dal mar d' occidente ove più si dilata, e sboccando in quello d' oriente, dove più si ristringe. Hanno ambedue le isole unite 400 l. da un capo all' altro e da 25 in 30 dove maggiormente si allargano, nè sono meno estese delle isole britanniche misurandole per ogni verso. L' isola settentr., la men considerabile chiamasi Eaino Mauve, e, secondo de Rienzi, Icana Maui, e l' altra del sud, Tavai Punamu: il nome della prima significa, secondo d' Urville, *pesce di Maui*, capostipite di codesto popolo, e l' altro allude ad un lago che somministra il *punamu*, ossia il gagate verde. La natura alpestre dell'isola meridionale non permise sinora, nè si può d' altronde ancorare al sicuro nei pochi porti che si offrono ai naviganti. La settentrionale all' opposto ha magnifici porti e baie abitate. I porti più frequentati sono le baie Chalky, Dusky, Tasman, quella dell' Ammiragliato, la Cloudy, il canale della Regina Carlotta, il porto Otage e la rada di Molyneux davanti all' isola di Tavai Punamu. Accolgono pur molte navi le baie Munu Cao, Tara Nachè, Nanga Uru, Ududu, Vangaroa, Tau Aoa, Hawke, la rada di Cai Para, il fiume Ciuchi Anga, il golfo Ciurachi e i molti porti ch' esso ha. Fra le isole indicate dai geografi come dipendenti dalla Nuova Zelanda son da notarsi la Stewart, che ha i porti Marion, il Facile ed il Pegaso, due altre chiamate la Risoluzione, l' isola d' Urville, le due che hanno nome di Pane di Zucchero *(Sugar Loaf)*, Tu Ua, Tea Ura, Puia i Vacadi, Otea, Sciuturu, le isole Mercurio, quelle della baia Sciurachi, quelle di Manaua Tui, dette anche i Tre Re, quelle di Motu Coau, e per ultimo le isole Tauiti Rai. Codeste terre, e spezialmente la grande isola del Norte, godono d' un clima mite e costante, per cui l' aria è salubre ed ubertoso il terreno, tranne nella parte settentr. di Tavai Punamu, dove piove più frequentemente. Sulle coste però infuriano i venti e fremono le tempeste, che son forse cagione insieme degli scoscendimenti, degli sporti, degl' incavi e dei rialti che appaiono sulla spiaggia. Pesci ed altri animali da selvaggio scalpello effigiati si direbbero molte di quelle rupi al mirarle da lungi, nè vi spunta sopra mai filo d' erba o pruno. Nè solo scultrice, ma ben anche architetto si mostra quivi natura perforando da banda a banda colla sferza dei flutti gli scogli prominenti ed isolati, e formandone archi e vôlte di varia mole e struttura. Il capo d' opera di quegli scogli si chiama Tegadù, ed è sì vasto di sopra che vi sorge un *pa* ossia villaggio fortificato, e sì larga ed alta l'arcata che vi percorrono le piroghe più grandi: scena d' incanto e degna di pennello. Percorrono ed irrigano parte del paese grossi fiumi e non pochi, ma sboccano in mare poco lungi dalla sorgente. Uno dei principali è il Tamigi, o Vai ean runga, in Icana Maui. Vi sono grandi catene di montagne altissime coperte di nevi perpetue, in parecchie delle quali evvi più di un vulcano ardente, e ne sgorgano volumi sterminati di acqua che si dirupano in cascate maestose a vedersi, e delle quali merita esser citata quella che cade, presso la baia di Dusky, da un' altezza di 900 piedi. Marsden vi scoperse nel 1819 la sorgente Bianca, e la descrive come un laghetto che circonda mezzo miglia all' incirca. Per lungo tratto di paese vide i contrassegni di eruzioni vulcaniche, dove non altro ora si scorge fuorchè paludi, laghi e terreno squal-

lido e deserto. Vi scorse pure un' altra sorgente, la cui acqua calda e di pessima natura tramandava un acuto odore di zolfo. Nell' interno di Icana Maui si trovano i due laghi Roto Dua e Maupère, il qual ultimo abbonda di pesci. Trovasi nella Nuova Zelanda lava mescolata a scorie, pietre-pomici, ossidiane, agate, marmo, diaspro, ferro allo stato di ocra, gagate verde, ecc. Il suolo n' è fertilissimo non solo, ma possono anche allignarvi piante d' ogni genere. Abbonda di bellissimi alberi, e massime nelle parti centrali del paese, e ve ne sono alcuni sì giganteschi da poterne fare con un solo tronco piroghe per una cinquantina o sessantina d'uomini comprese le armi loro. Vi nasce spontaneo il *phormium tenax*, che è il lino più bello di tutti, e lo raccolgono più che altrove sulla riviera del mare e nelle spaccature delle rupi e degli scogli. Le donne lo scardassano e lo mondano con somma cura, per farne poi stoffe tessute con moltissima arte e morbide al tocco al pari della seta.

In Icana Maui lussureggiano le piante ed abbondano quasi dappertutto; ma non così, per quel che si dice, nell' isola Tavai Punamu; poichè infatti, stando al giudizio di Wallis, dalla decima parte del terreno coltivato potrebbe rendersi 9 volte altrettanto. Boscose per altro sono entrambe del pari, e riflettendo che vi sono pini alti 90 piedi, con 20 di diametro, bisognerà convenire che giungono quivi gli alberi al *maximum* della grandezza assegnata loro da natura: questi pini non hanno rami affatto, nè sono i più copiosi; ma l'albero re di tutte quelle foreste è il cedro dalle foglie d' olivo. Il legno di questo, quando è perfetto, lo adoperano per far navi, masserizie, e lavori di tarsia ed ebanisteria. Non vi si rinviene verun albero indigeno, il cui frutto offra un alimento agli Europei, e appena 3 o 4 che presentino lo stesso vantaggio agl' indigeni, i quali si cibano in ispezie della radice delle felci, chiamata *pteris esculenta* dai naturalisti, abbondantissima dappertutto, e che si mangia cotta come le patate in certi fornelli scavati nella terra. Fra gli erbaggi raccolgono in maggior copia il sellero ed il prezzemolo salvatico, l'erba delle Canarie, piantaggine, una specie di *raygrass*, e l' *ensata* ossia ghiaggiuolo. Vi coltivano inoltre alquanto grano d'India, patate moltissime, cavoli, navoni, ed una specie d' iami, avendone ricevuto le sementi dai primi Europei capitati nel loro paese, che v' introdussero altresì la coltura dei grani, delle radici e dei legumi d' Europa. Non vi hanno alberi da pane nè palme. Gli spinaci della Nuova Zelanda sono superiori a quelli d' Europa.

Non vi si conoscono altri quadrupedi che una spezie di topi, di cani, e una spezie di lucerta grossotta chiamata *guana*. Rettili ed insetti velenosi non se ne videro ancora, e pare che non ve ne siano. Gli uccelli variano poco, ma ve n' ha di bellissimi non meno pei colori delle penne che per dolcezza del canto: fra questi v'è il *pu*, re di tutti. Pappagli se ne trovano anche, nè già d' una specie sola; v' è un uccellino che ricorda la nostra passera, certe anitre col rostro rossissimo come le gambe e le zampe, e nero il corpo; altre anitre vi son pure abitatrici di luoghi paludosi e salvatiche, molti uccelli d' acqua, oltre galli di India, oche, galline ed altri volatili frequentatori di bagni, portativi da Surville, Cook, Marion de Frene e dai missionarii inglesi e francesi. Nei fiumi e sulle rive del mare si diguazzano molti orsi, leoni ed elefanti marini e cetacei, pasti saporitissimi pei nativi; pescansi cani marini, la cui carne ha il sapore della raia, ed eccellenti merluzzi.

Quanto alla popolazione, nell' isola d' Icana Maui, dice d' Urville, possiamo calcolare che vi siano 200000 anime, e 50000 in quella di Tavai Punamu (1). Non bisogna per altro farsi norma di questo numero per desumerne l' incremento futuro; anzi pare che vada scemando di giorno in giorno, poichè le armi da fuoco introdottevi centuplicarono coi mezzi anche la voglia di distruggersi a vicenda; e se qualche fausto accidente non sopravviene a imporre un freno a quelle voglie omicide, o non istrappa loro le armi di mano, possiamo presagire dalle stragi accadute finora, non solo il decremento progressivo, ma ben anche il totale esterminio della popolazione. Nondimeno ci giova sperare che, conseguita una volta la pace, spenta la feudalità e l'antropofagia ed allevati con più umani sensi i figli nascenti, la popolazione andrà crescendo non solo, ma coll' andar degli anni giungerà altresì alla fama dell' istoria, nè vi sarà certo nominata come l' ultima delle nazioni.

Esistono nella Nuova Zelanda uomini di due razze; i primi oltrepassano di statura i 5 piedi e 4 pollici, somigliano pel colorito a quelli degli Algarvi o di Malta, ed hanno i capegli lisci, negri, o castagni. I secondi son più piccoli, membruti, hanno la pelle ruvida color de' mulazzi e capegli crespi. Della prima razza sono i capi, quei del popolo della seconda; ma tutti i Nuovo-Zelandesi hanno membra vigorose, muscoli saldi e cedevoli, corporatura svelta, testa alta, spalle piatte, e se non fossero usi a star rannicchiati nelle loro capanne, avrebbero altresì dignità ed alterezza nel portamento. Sono dispostissimi ad affrontar pericoli e cimenti, nè si danno per vinti mai. Le loro fattezze scolpite e rilevate ricordano la bella razza di quegli Ebrei che s' incontrano sì frequenti a Costantinopoli, a Damasco e a Bagdad, toltone peraltro il punzecchiamento che è privilegio esclusivo dei capi. « I più di quelli che vedemmo noi, dice Laplace, aveano la faccia quasi tutta fregiata di quelle loro punture disegnate con simmetria, con gusto e con finitezza degna di un pittore. Sono que' segni un diploma autentico del valore mostrato in guerra di cui vanno superbi; e vedemmo infatti che si vanno così decorando ad ogni novella gloria riportata, poichè soltanto gli uomini maturi ne avevano coperto il viso affatto, mentre i giovani ne aveano fregiato appena il naso od il mento. I guerrieri portano la chioma raccolta e legata sul vertice del capo, e talvolta per abbellire cotesta pettinatura, già bella in sè stessa, vi mettono per pennacchio alcune piume d'uccelli marini. Si dilettano altresì di portare per vezzo orecchini o monili fatti di ossicini umani o di denti, tolti sì gli uni che gli altri a qualche nemico ucciso. Hanno la pelle bruna, e l' ocria con cui si strofinano spesso dà loro una tinta rossastra che non è spiacevole a vedersi. Anche le stuoie che hanno indosso acquistano quel colore a forza di fregarsi alla persona. Le dicemmo stuoie perchè tele non possono chiamarsi, ma sono veramente tessuti di quel lino che nasce sì copioso in quelle terre, e riflettendo che miseri stromenti adoperano per farli in cambio dei nostri, conviene stimarli veramente capilavori d' arte e di pazienza, e durano per solito grandissimo tempo. »

Nella costituzione politica, i popoli della Nuova Zelanda richiamano più di qualunque altro popolo

(1) Mac Culloch la diceva, nel 1841, di 200000 abit., fra cui 10000 Europei.

gli antichi clan di Scozia e le sette dell' Irlanda. Ogni tribù non è, per così dire, che una gran famiglia diretta con consenso comune da un capo, al quale tutti gli altri membri prestano piuttosto deferenza e rispetto che non una reale obbedienza. I rangatira, ovvero capi, sono orgogliosissimi delle loro prerogative, ed appena si affaccia loro un Europeo lo informano subito della propria dignità e domandano in ricambio allo straniero qual sia la sua. Hanno poi tanto a cuore il loro grado e la preminenza, che vivono insieme in continua rivalità e gelosia che eccede talvolta i limiti; e quando si tratta di abbassar il rivale, non hanno più coscienza: sparlano, calunniano, smentiscono senza ombra di verità, e s' ingegnano di metterli in brutta vista e sino in odio agli Europei: testimoni moltissimi viaggiatori che ne parlarono nelle loro relazioni. Ogni distretto è retto quindi da un capo il cui titolo vien riconosciuto soltanto alla guerra; nel suo villaggio o *ippa*, non ha nissun potere; soltanto non fa nulla, ed ha il diritto di levare in natura una decima sopra le provvisioni delle altre famiglie; non ha altre prerogative che il punzecchiamento, il quale dinota il suo grado, nè può verun altro portare. I figli d' un capo non gli succedono alla morte: ma sibbene i fratelli secondo l' ordine di nascimento. Per i Nuovo-Zelandasi è la guerra l' occupazione più degna e gloriosa per l' uomo, e non pensano quasi ad altro che ai modi di trionfare dei loro nemici. Il motivo solito, o almeno il pretesto apparente di tutte le loro guerre, è sempre il riclamo di qualche offesa effettiva o supposta fatta loro dal nemico da cui chiedono soddisfazione chiamata da loro *utu*. Sono essi capaci di viva amicizia, ma quando volgono la vendetta in cuore, non si distolgono da quel pensiero finchè non l'abbiano sfogata affatto. Un figlio non perdona mai l' ingiuria fatta a suo padre, e se talvolta non iscoppia la vendetta subito, e sembra aver dimenticato l' offesa, la cova nell'animo più tremenda, e sta aspettando tempo, luogo ed opportunità. Nissun popolo esercita l' antropofagia tanto apertamente ed in modo così ributtante come i Nuovo-Zelandesi; assaporano con viva satisfazione la carne palpitante dei nemici caduti sotto i loro colpi, che dicono avere lo stesso sapore di quella del majale, ma talora uccidono a sangue freddo i loro schiavi per satollare unicamente i loro mostruosi appetiti. Quasi tutte le mogli dei capi, quando questi abbiano soccombuto, sebbene non astrette dalla legge, come al Bengala e nell' India, credono di dovere ai loro mani il sagrifizio della propria vita; d' ordinario pongono fine ai loro giorni impiccandosi a un albero, ciocchè è la maggior prova d' affetto data alla memoria dei loro mariti, oppure arrendonsi di per loro medesime ai nemici, sicure di non aver grazia. Talora quei popoli conservano i prigioni per farsene degli schiavi sommessi alla più dura servitù. La pietà non ha mai accesso nel cuore d' un Nuovo-Zelandese: ogni straniero che la tempesta getti su quelle coste, è sacro a certa morte. I nativi della parte N. sono i soli che tollerino volentieri fra loro il soggiorno degli Europei, dei quali hanno bisogno; tutti i viaggiatori che navigarono sulle coste di quella terra furono oggetto delle disposizioni ostili di que' selvaggi isolani, traditori, perfidi, che pare non abbiano per diritto che la forza e la violenza: Tasman, nel 1642; Surville, nel 1769; Cook, nel 1769; Marion, che vi fu scannato nel 1772; il capitano Howel, nel 1815, ed il capitano Thompson, nel 1816. Gran numero di navi pescatrici di balene state sono rapite, ed un' infinità di Europei divorata da quei cannibali.

Questi popoli non adorano mai dei di legno o di pietra, e le immagini ideali che si veggono nelle loro mani, come alle porte delle capanne e delle tombe, non sono che emblemi, segni mitici, che non possono essere considerati come veri idoli, ma più o meno come le effigie dei santi venerati dai riti della religione cattolica. Lo stesso è di quei *punamus* che portano al collo, e di cui fanno gran conto; vi annettono senza dubbio idee superstiziose, ma non vi accordano verun culto positivo. Gli dei principali della Nuova Zelanda sono: il *Dio Padre*, il *Dio Figlio* e il *Dio Uccello*, o lo *Spirito*. Il Dio Padre è il più potente, e si chiama *Nui Atua*, il padrone del mondo. Tutte le altre divinità gli sono soggette; ma ogni paesano ha il suo *atua*, specie di divinità secondaria, che corrisponde molto esattamente all' angelo custode delle credenze cristiane. I sacerdoti si chiamano *Arichi*, e talvolta si stabiliscono coi nomi di *Tae Toonga*, o uomini dotti; e le loro mogli, che fanno le funzioni di sacerdotesse, sono le *Vaine Arichi*, o *Vainee Toonga*, donne sapienti. Ogni *pa* (villaggio) possede una capanna più grande di quella degli abitanti, che si chiama *Vare Atua*, o Casa di Dio, che viene destinata a ricevere il nutrimento sacro, *a o caitu*, nella quale si fanno preghiere, *carachia*. Le ceremonie religiose più comuni sono compiute dagli arichi, la cui voce implora altamente ed in pubblico la protezione dell' *atua*. Hanno la più ferma credenza ai sogni, che stimano esser loro mandati dalla divinità, e tutti gli affari si decidono dai sacerdoti, soli incaricati di interpretare le volontà celesti. Le diverse tribù, nelle loro continue guerre, non si abbandonano mai alle ostilità, senza avere interrogato *Oai Dua*, con una solennità, *Carachia Tanga*. Sembra che consacrino con ceremonie religiose le epoche più notevoli della vita. Alla nascita d'un fanciullo, per esempio, costumano una specie di battesimo; cioè, quando ha cinque giorni, la madre, assistita dagli amici e dai parenti, lo depone sopra una stuoia, e questa stuoia è sostenuta da due mucchi di legna o di sabbia. Tutte le donne, una dopo l' altra, immergono un ramo in un vaso d'acqua, e aspergono in fronte il fanciullo. In questo momento gli viene imposto il suo nome; per questi popoli il nome è cosa sacra, e ai loro occhi fa parte in qualche modo di loro stessi. Per altro ne lo cambiano qualche volta affin di perpetuare la memoria d' una circostanza, d' un' azione notevole della lor vita. Estrema è poi l' affezione delle madri verso i loro figli, per l' immatura perdita dei quali mandano alte strida e stracciansi in pari tempo con coltelli taglienti.

Indifferenti come sono i Nuovo-Zelandesi per le vita e avvezzi a sfidare la morte coraggiosamente, di buon' ora un garzoncello sa apprezzare la propria dignità; sa che nissuna donna ha il diritto di mettergli le mani addosso; che può battere sua madre senza ch'ella osi lagnarsene; che può preludere, maltrattando i suoi schiavi, allo spavento che nel dì della pugna sparger deve in mezzo alle tribù vicine. Sono sempre i vegliardi stimati pel loro sapere, ovvero i sacerdoti che presiedono alla educazione de' figliuoli dei capi. In età di 18 o 20 anni, i giovani fanno parte della tribù dei guerrieri: fabbricansi allora capanne a lato a quella del padre; menano moglie e l' autorità del capo cessa. I matrimonii si fanno comprando; il futuro sposo deve spesso fare donativi alla famiglia della fidanzata. La

maggior parte dei nativi, soprattutto quelli del comune, non hanno che una sola moglie. L' adulterio è quivi severamente punito. Le donzelle sono padrone di sè medesime e libere di fare quanti felici lor piacciono. L' *arichi* consagra i matrimonii con una specie di ceremonia religiosa. La perdita dei parenti o de' capi distinti è vivamente sentita da tutta una tribù : gli abitanti in gramaglia si danno ad una ceremonia lugubre che dura più giorni ; allorchè il grado del defunto sia elevatissimo, si sacrificano sempre schiavi destinati a servirlo nell' altro mondo. Si professa ai defunti il rispetto più religioso : gl'imbalsamano con un'arte in nissun luogo imitata e molto superiore a quella che usavasi in Egitto per conservare le mummie. Le malattie loro più ordinarie sono la elefantiasi, la tisi polmonare ed i catarri. La sifilide vi è stata introdotta dalle ciurme di Cook. Come quelli de' Greci antichi hanno anche i nomi proprii dei Nuovo-Zelandesi tutti quanti il loro significato, cioè ora alludono ad un pesce, ora ad una pianta, ad una bestia o a qualche dote dell'animo o del corpo ; ora alludono eziandio a qualche impresa o circostanza notevole di chi li porta. La cucina di que' popoli è generalmente semplicissima, e si riduce a far arrostire nel forno o abbrustolare i loro alimenti. Come in tutta la Polinesia, i Nuovo-Zelandesi si salutano fregandosi il naso uno contro l'altro ; soltanto non prodigalizzano questo saluto come gli altri Polinesiaci, ed è un atto solenne di benevolenza ed affatto reciproco.

Gli schiavi si compongono, come dicemmo, dei prigionieri fatti alla guerra, de' loro figli, e degl'individui liberi che per imprevedute disgrazie, o come punizione di certi delitti sono stati ridotti a questa triste condizione. La lingua dolce, sonora e musicale dei Polinesii, ha sofferto qualche alterazione alla Nuova Zelanda. I suoni, pieni di mollezza e di dolcezza a Taiti, hanno quivi acquistato una pronuncia più dura ; questo è dovuto all' introduzione delle consonanti e sopra tutto delle lettere *k*, *h*, *n*, *g* e *w*. Gli abitanti si sono trasmesse, colla tradizione orale, gran numero di poesie antichissime di cui ignorano l' origine ed anche il senso allegorico. La più celebre fra esse è la famosa ode funebre, o *piè* che comincia con questo verso : « *Papa ra tè uadi, tidi*, ec. » I Nuovo-Zelandesi contano il tempo per notti, *po*, per lune, *marama*, per mesi *tau*. Al di là di 20 o 30 lune, i loro calcoli sono inesattissimi. Per un avvenimento di data lontana, è quasi loro impossibile di stabilirne l'epoca in altra guisa che confrontandolo con qualche circostanza della loro vita. Le distanze itinerarie si misurano a giornate di cammino, ed a mezze giornate. La profondità del mare valutasi per *cumu*, misura che rappresenta ora un braccio, ora due braccia. Un singolar mezzo d' agrimensura usato fra essi si è di coricarsi piatto, colla mano diritta stesa sopra la testa, di alzarsi e distendersi così sino a tanto che abbiano misurato il terreno. In tal guisa si rendevano conto della lunghezza delle navi europee, percorrendole da un capo all'altro. Chiamano essi *moco* o punzecchiatura quei bizzarri disegni che s' imprimono sul volto e in diverse parti del corpo ; il qual uso è generalmente sparso sibbene fra tutti gl' isolani dell' Oceania, ma quelli della Nuova Zelanda si distinguono scavando in veri solchi quell'ornamento che per ogni dove non intacca che la superficie della pelle. Si servono per eseguirlo d'una specie di taglio fatto colla forbice in cambio d' una serie di punture, come fanno gli altri popoli, e pare vi annettano a quella decorazione idee di distinzione e di privlegio più positive, che a Taiti, Tonga Tabù, Auai, ecc. Nulla è più doloroso a patire di questa operazione ; abbisognano talvolta più mesi per terminare un moco ; le conseguenze sono spesso più penose della stessa operazione, a motivo delle piaghe che ne risultano, e che certe circostanze possono attossicare in modo spaventevole. I giovani non subiscono le prime operazioni del *moco* prima dei 20 anni ; ed è altresì rarissimo che sieno ammessi a tale onore prima d'aver assistito a qualche combattimento.

Riguardo alla struttura delle abitazioni, gli abitanti della Nuova Zelanda, così attivi e tanto industriosi in altre cose, sono rimasti bene al disotto di Taiti, di Tonga ed anche di Auai. Le case dei rangatira, delle ultime classi e della gente del popolo, hanno raramente più di 7 od 8 piedi di lunghezza, sopra 5 o 6 di larghezza, e 4 in 5 d'altezza. Le case dei capi sono più grandi ; hanno talvolta 18 piedi di lunghezza, 8 o 10 di larghezza e 6 d' altezza. Ad una delle estremità esiste, a modo di porta, un' apertura, niente più alta di 3 piedi e larga 2, e che chiudesi con una imposta ad altalena. Questa imposta consiste in una fitta stuoia, della stessa dimensione del pertugio. In fianco e un po' più alto della porta è forata la finestra, di 2 piedi quadrati, e che chiude del pari con una grata di giunco. Dal lato della porta il tetto sporge al di fuori della parete a modo di tavolato lungo circa 4 piedi. Colà si trattengono i padroni e fanno i loro pasti ; poichè un pregiudizio religioso vieta di mangiare nell' interno delle case. Per la maggior parte, le case dei Nuovo-Zelandesi sono rettangolari. I magazzini pubblici, e soprattutto quelli contenenti la loro sostanza favorita, le *cumaras* o patate dolci, sono grandissimi, e notevoli per una galleria che circonda tutto il circuito, che è comunemente ornato di molti bassirilievi bene eseguiti ; possedevano essi quest' arte anche prima che avessero ricevuto strumenti di ferro dagli Europei, poichè Crozet ne faceva al suo tempo un pomposo elogio. Un tempo i Nuovo-Zelandesi, trincerati nei loro pa, sfidavano gli assalti de' nemici, e sostenevano talvolta assedii di parecchi mesi. L' adozione delle armi da fuoco ha posto un termine, com'è naturale, a quelle prolungate lotte. Quanto alla coltivazione delle terre, quelle dissodate sotto la direzione dei missionarii dai nuovi cristiani sono abbastanza fertili ; producono grani e legumi, e potrebbero nutrire numerose greggie, se il rispetto superstizioso degli isolani pei campi *tabuati* non opponesse un insuperabile ostacolo alla moltiplicazione del bestiame ed anche del pollame. L' industria dei Nuovo-Zelandesi consiste nel fabbricare tele finissime e cordami estremamente forti col *phormium tenax*, più sopra accennato, e che vendono ai mercanti di Sidnei e d' Hobart Town, per coperte di lana, utensili di ferro, chincaglie, tabacco, e soprattutto per polvere e fucili, specie di mercanzie senza le quali è quasi impossibile di concludere verun mercato seco loro. Questo commercio ha luogo principalmente nello stretto di Cook, e procura ai nativi di questa parte d' Icana Maui comodità di cui quelli della parte settentrionale sono altrettanto più invidiosi, in quanto che non solo non raccolgono essi il *phormium*, ma veggono lo sparto che forma il loro principale ramo di commercio, diminuirsi rapidamente in conseguenza della distruzione dei boschi sulle sponde delle fiumane e nei dintorni del mare,

ove non possono più trasportarlo che con infinite fatiche. Volendo poi conoscere in qualche modo quello che avvi di più esatto su questo popolo, e su parecchi porti ed ancoraggi ancor poco frequentati di quella parte del globo, si potrà ricorrere alla *Memoria geografica sulla Nuova Zelanda*, ecc. di Giulio Perrot di Blosseville, il quale nella parte che concerne gli usi ed i costumi degli abitanti dell' isola poco conosciuta di Tavai Punamu, si sforzò di dimostrare che la razza abitante le parti più australi e più rigorose della Nuova Zelanda è identica con quella che occupa le parti più settentrionali e più temperate, ned esservi differenza se non nella debolezza esterna e nel piccolo numero delle tribù sparse nella grand' isola di Tavai Punamu, paragonata con quella d' Icana Maui.

Secondo Cook, i Nuovo-Zelandesi riportavano la loro origine a un paese che chiamavano *Eavise*, o, secondo d' Urville, *Ivi*, che significa ad un tempo *osso* e *tribù*, e di cui nota la rassomiglianza colla parola *Eva*, madre del genere umano, giusta la Genesi. Alcuni assicurano che discendono da due fratelli, *Maui Mua* e *Maui Potechi;* che il maggiore *Maui Mua* uccise e mangiò il minore *Maui Potechi*, da che provenne appo di essi il costume di mangiare i corpi dei loro nemici. Altri, finalmente, sostengono che *Maui*, scacciato dal suo paese natale in conseguenza di dissensioni civili, s' imbarcò con alcuni dei suoi compatriotti, e guidato dal dio del tuono *Taurachi*, andò a stabilirsi sulle sponde del Curachi. È probabile che in questo caso abbia condotto seco alcune donne, quantunque la tradizione sia muta a questo riguardo.

Una tradizione più notevole e che ci sembrerebbe più positiva, si è quella che Cook trovò in vigore nello stretto che porta il suo nome, come nei dintorni del capo Norte. Essa avrebbe rapporto con una grande contrada situata al N. N. O. della Nuova Zelanda, fertile di porci, e chiamata *Ulimaraa* (che bisogna leggere senza dubbio *Udi Mara*, popolo di un luogo esposto al calore del sole). Secondo quelli del capo Norte, i loro antenati vi sarebbero andati in una grossa piroga, e in capo ad un mese non sarebbene tornato che una porzione. A dire degli abitanti di Tatara Nui, venendo un piccolo bastimento da questo stesso paese aveva poggiato presso loro, e quattro uomini sbarcati erano stati uccisi sul momento. Cook aggiunge che gli abitanti della baia delle Isole gli avevano parlato di questo paese d' *Ulimaraa*. Avrebbero infatti, dice d' Urville, conservato i Nuovo-Zelandesi alcune nozioni delle isole situate presso la linea, avrebbero avuto comunicazioni coi loro abitanti dal tempo in cui furono condannati a occupar regioni così lontane le une dalle altre? Trascorrendo su questi secoli di tenebre, diremo che si fu dopo avere scoperto le terre di Van Diemen, che l' olandese Tasman si avvicinò, il 13 dicembre 1642, alle coste della Nuova Zelanda, ignote fino allora agli Europei. Entrato il 17 nello stretto di Cook, fu il giorno appresso perfidamente assalito dagli indigeni, che gli uccisero a tradimento quattro marinai e li mangiarono. Veduto il poco frutto delle sue artiglierie, affrettossi Tasman, dopo sì truce avvenimento, e, senza potersi provvedere nè di acqua nè di altre provvigioni, a lasciare questa baia, che chiamò *Moordenoars bay* (baia dei Traditori), prolungò tutta la costa occidentale di Icana Maui, e arrivò il 4 gennaio presso la punta norte. Il giorno dopo approdò presso una delle isole *Maua ua taui*, che chiamò *isola dei Tre Re*. Non avendovi potuto sbarcare per far acqua, a motivo del rimbalzo delle onde, e dei preparativi di guerra degl' indigeni, rimise alla vela, e lasciò alle terre che aveva scoperto il nome di *Staten Land* (terra degli Stati), poichè pensava che dovessero riunirsi alle terre scoperte da Schouten e Lemaire, all' E. della Terra del Fuoco (tierra del Fuego), e che aveva ricevuto il nome di *Staten Land*. Quest' è un bellissimo paese, e pensiamo, diceva Tasman, che faccia parte del *continente sconosciuto del Sud*. Ma essendo stato ben tosto riconosciuto l' errore, queste ultime scoperte del saggio navigatore olandese ricevettero, non si sa come, il nome di Nuova Zelanda. Queste due grandi isole furono obbliate per 120 anni, allorchè il celebre Cook, navigando per le latitudini alte dei mari australi, le trovò il 6 ottobre 1769, approdò nella parte orientale sopra un capo che chiamò *Young Nicks*, e andò a gettar l' ancora nella baia di *Taone Roa*. Quivi vide egli i suoi primi rapporti coi selvaggi segnati di scene sanguinose, e vide gl' isolani sfidare orgogliosamente ogni sistema d' incuter loro timidezza. Il 31 marzo 1770, Cook abbandonò la Nuova Zelanda, dopo avere riconosciuto tutte le coste, e raccolti i più preziosi documenti geografici. Diede il nome di *Tamigi* al fiume di Vai Cau Runga e alla baia di Curachi; lasciò il suo nome ad uno stretto, diede quello dello Ammiragliato ad una delle sue baie, ec.; mentre dal canto loro i suoi compagni, Banks e Solander, unirono una quantità di nozioni utili sulla storia naturale di quelle due grandi isole. Surville riconobbe questa gran terra, che credeva una sola isola, il 12 dicembre 1769, alla lat. merid. di 35° 37'. I venti non gli permisero di trovare ancoraggio prima del 17, giorno in cui gittò l' ancora in una baia che chiamò *Lauriston*, dal soprannome del cel. Law. Riescito a stabilire cogli isolani un commercio che procurò provvigioni e soccorsi d' ogni sorta ai suoi ammalati, trasportati a terra in un villaggio, Surville provò poco appresso una burrasca che gli fece perdere le ancore, ed il suo naviglio corse grandi pericoli. Al principiar di essa, la scialuppa in cui erano i malati, tentando inutilmente di raggiungere il naviglio, nè potendo tornarsene al villaggio, fu gittata in un seno, che chiamossi, per questo caso, *seno del Rifugio*. Nagui Nui, capo di quel villaggio, accolti e ricevuti gli ammalati in sua casa, prodigalizzò loro tutti i reficiamenti, che fu in suo potere di procurare, senza voler accettare veruna ricompensa delle generose sue cure, e solamente il 29 la scialuppa potè trasferirsi a bordo. Ma intanto avendo la tempesta fatta perdere a Surville la sua lancia, caduta in mano degli indigeni che la nascosero, e riuscita vana ogni indagine per ritrovarla, irritato il capitano francese per cosiffatta perdita, fece segno ad alcuni isolani, ch' erano nelle piroghe, d'avvicinarsi; ed uno di essi accorso, venne arrestato e condotto a bordo; si rapì inoltre il capo Nugui Nui anzidetto, una piroga, e bruciaronsi tutte quelle ch' erano sulla riva. S' incendiò tutto il villaggio; e dopo aver così portato lo spavento e la desolazione in quelle contrade, Surville abbandonò la Nuova Zelanda. A sua volta, il 24 maggio 1772, il capitano Marion du Frene, comandante dei bastimenti il *Mascarin* ed il *Castries*, accostossi alla Nuova Zelanda, all' altezza del capo Borrel, innanzi il monte Puche e Aupapa; indi prolungò tutta la banda occidentale d' Icana Maui, e il 24 maggio ancorò nella baia delle Isole. È nota l'uccisione dello sfortunato Marion e di sedici Francesi

mangiati dai Nuovo-Zelandesi, e come il capitano Crozet, che gli succedette nel comando, vendicasse fieramente tanto assassinio. Nel 1773, Cook tornò quivi per la seconda volta, ed aveva appena abbandonato l' inospita spiaggia, che, venuto ad ancorarvi il capitano Furneauz di sua conserva, venne a questi rapito uno dei suoi canotti ed i marinai che lo montavano furono trucidati e divorati dai selvaggi. Cook tornò altre due volte in quei luoghi, e li lasciò finalmente per l' ultima volta, il 25 febbraio 1777, conducendo seco due giovani selvaggi, Tavai Arua e Cocoa, che non dovevano più rivedere la patria loro. Questa permanenza fu tanto utile, quanto le due altre, ai progressi delle scienze naturali. Il laborioso Anderson aggiunse una moltitudine di preziose osservazioni a quelle ch' erano state raccolte, nelle campagne anteriori, da Banks, da Solander e dai due Forster. Vancouver, nel 1791, stazionò per 20 giorni nella baia Dusky, ove non trovò che due capanne deserte. Nel 1793, Entrecasteaux rilevò le isole Manaua Taui e la parte settentrionale d' Icana Maui, in una estensione di 25 miglia ; ma non ebbe cogl' indigeni se non comunicazioni alla vela. Diversi capitani mercantili apparvero in seguito alla Nuova Zelanda, fra gli altri Hansen e Dalrymple.

Frattanto, sin dal 1808 gli Inglesi avevano posto gli occhi sulla Nuova Zelanda, e volendo convertirla in colonie proficue ai loro stabilimenti della Nuova Galles del Sud, adottarono il sistema delle missioni ; onde nel 1810 vi mandarono nella parte N. dell' isola il missionario Marsden, accompagnato da Hall e King per organizzarvi una missione ; ma la sanguinosa catastrofe del naviglio *Boyd*, il cui equipaggio fu ucciso e mangiato ed arso il legno, nonchè gli eccessi d' ogni genere commessi dagli Europei, mandarono a vuoto il tentativo. Avendo il governatore della Nuova Galles del Sud emanato, qualche tempo dopo, ordini severi contro i marinai inglesi e mandato un console alla Nuova Zelanda, la tranquillità vi fu ristabilita. Quindi, nel 1814, i missionarii anzidetti, a cui si unì anche Kendal, s' imbarcarono colle loro famiglie per la baia delle Isole ; tanto più che Congui, Coro Coro, Dua Tara e Tuai, capi influenti dei selvaggi, s' erano mostrati favorevoli ai loro disegni. Nel gennaio 1815, Marsden comperò dai capi di Rangui Ui un' estensione di terreno di circa 200 jugeri per 12 ascette, e piantò colà la sede del nuovo stabilimento e la culla delle missioni che si sono dipoi estese su quella terra lontana. Nel 1816, Kendall aprì la sua scuola. In marzo 1816, il brik americano l' *Agnès* avendo approdato nella baia di Toco Malon, tre uomini del suo equipaggio furono uccisi, e gli altri dodici, ch' erano Inglesi o Americani, accoppati, arrostiti e mangiati, tranne uno chiamato Rutherford, inglese di nascita, che diventò capo a sua volta. Rutherford piacque a Emai, potente capo ; lo fece punzecchiare, ed ebbe parecchie avventure, di cui diede la relazione al suo ritorno in Europa, ove si salvò dopo molte vicissitudini ed una cattività di 10 anni. Liddiardo Nicholas, cittadino della Nuova Galles del Sud, vi si portò nel 1817 ; la sua relazione è, secondo de Rienzi, l' opera più notevole che sia ancora comparsa su quella parte del globo. Nel 1817, Tauai e Titari si imbarcarono per Londra ove passarono dieci mesi nelle scuole della Società delle missioni. Nel 1819 e negli anni successivi, Congui, capo di Chidi Chidi, uno dei più valenti guerrieri della Nuova Zelanda, si distinse colle sue azioni contro Coro Coro ed altri rivali. Nel 1820, Riccardo Cruise, capitano inglese, comandante il distaccamento imbarcato sulla nave che portava Marsden nel suo terzo viaggio, dimorò dieci mesi alla Nuova Zelanda. La sua relazione porta l' impronta della verità, e dà alcuni utili particolari sui costumi degl' indigeni di quella gran terra. Era in quel tempo che Pomare, di cui il vero nome era Vetol, capo di Matu Uvi, e nipote di Tuai, diventato capo della baia Curachi, per la morte di suo zio Caipo, conquistò una parte dell' isola fino allo stretto di Cook. Tuai, divenuto capo di Paroa, chiamava Pomare il *Panapati* (Bonaparte) della Nuova Zelanda, come era stato chiamato Ii.

Duperrey, comandante la *Coquille*, comparve nella baia delle Isole il 4 aprile 1824, e nei 15 giorni ivi passati, ebbe coi Nuovo-Zelandesi relazioni di natura molto amichevole. Giulio di Blosseville, che faceva parte di questa spedizione, pubblicò osservazioni interessanti su quel paese, di cui abbiamo più sopra fatto cenno. Duperrey sbarcò il missionario Clarke e la sua famiglia, come pure due isolani, uno dei quali era nipote del capo Congui. Da lungo tempo l' ambizioso Congui era in istato di guerra con parecchi capi suoi rivali. Nel 1825 fece prigioniero Mundi Panga, il più valoroso de' suoi avversarii, lo uccise e lo divorò con gioia feroce. Ma avendo provato alcuni rovesci, si abbandonò ad un grave rammarico, aumentato dall' infedeltà di due mogli, una delle quali venne immolata per suo ordine. Essendo stato ferito gravemente Congui in uno di questi combattimenti, i missionarii mandarono i loro effetti preziosi a Porto Jackson ; poichè, quantunque quel capo avesse per loro poca considerazione, e specialmente dopo il suo viaggio in Inghilterra, ove aveva saputo che non appartenevano alla casta nobile, essi non s' erano mantenuti fino allora che all' ombra del suo nome. Il legno baleniere inglese *Mercury*, essendo sbarcato nella baia delle Isole nel 1826, i selvaggi lo sorpresero, lo saccheggiarono, e l' equipaggio durò molta fatica a salvarsi. Il capitano Dillon vi comparve nel 1827, e fu testimonio della morte del capo Pomare, che fu abbattuto da una palla e ammazzato a colpi di mare ; indi i suoi nemici ne divorarono il corpo, e conservarono la testa insieme a quella di suo figlio maggiore, dopo averle condizionate giusta il metodo del paese. Il 12 marzo 1827, l'*Astrolabio* comandato da D'Urville, approdò nella baia delle Isole, presso gli avanzi del villaggio rovinato di Paroa, dopo avere compito sulle coste della Nuova Zelanda la ricognizione d' uno sviluppamento di 350 leghe di coste e d' altri lavori idrografici di grande interesse. Pochi giorni dopo la partenza dell' *Astrolabio*, il celebre capo Congui perì a Vangaroa nel pa di Pinia che abitava dopo di averne fatta la conquista. Una palla lo arrestò in mezzo a' suoi trionfi, e tutta la popolazione vicina a Vangaroa fu sterminata.

Frattanto, anche in mezzo alle continue sanguinose gare dei selvaggi, non altro intenti che a scannarsi a vicenda per poi arrostirsi e divorarsi, ed a cui solo qualche fiata giungeva a far sosta l' interporsi dei missionarii tra i capi più prepotenti, gli Inglesi, se non altro colla superiorità delle arti europee, andavano vieppiù acquistando influenza, utilissima d' altronde più che alla conversione degl' indigeni, al commercio dei loro compatriotti che frequentano quei porti. Uno stabilimento avevano pur piantato quivi anche i Francesi, coll' acquisto di grandi tenute fatto dal barone Thierry ; ma ciò non piacendo agl' Inglesi,

indussero con doni e promesse tredici di quei capi a presentare una domanda sulla quale chiedevano di sottomettersi alla protezione dell' Inghilterra. Pertanto un governator inglese, nel 1840, prese possesso della Nuova Zelanda, dichiarando nulli tutti gli acquisti di terreno non accordati da S. M. Britannica e quindi anche quelli della colonia francese, poco curando le proteste del comandante francese Berard. Non perciò rimasero gl' Inglesi tranquilli possessori della Nuova Zelanda, chè poco appresso furono involti in una guerra micidiale con alcune di quelle feroci tribù, e dovettero chiamare pronti e validi aiuti da Auckland per ribattere gli assalti di un nemico, che agogna non tanto i campi fruttiferi, quanto i corpi dei loro simili caduti combattendo, squisita imbandigione ai loro sontuosi banchetti.

ZELANDIA, forte della Guiana Olandese, nel Surinam.

ZELANZ, città d' Illiria. *V.* KLAGENFURT.

ZELASCA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distretto di Lodi, alla cui sommità stanno uniti i casali di Ca de' Zecchi, Cacesarea e Canuova. Conta quasi 800 abit., e sta 2 miglia al S. O. da Lodi.

ZELATAWA, bor. di Moravia. *V.* SCHELETAU.

ZELAYA, città del Messico, stato e 14 l. al S. E. di Guanaxuato, sulla sponda destra del rio Grande, in territorio fertile, a 941 pertiche superiormente al livello del mare. Bene edificata, ha 5 conventi, tra cui quello dei Francescani ha una chiesa che possede la più alta torre del Messico ; la chiesa dei Carmelitani è di buono stile. Vi si trovano 1 collegio ed 1 ospedale. Operoso è il suo traffico ed i suoi abit. formano 2400 famiglie. I dintorni sono ricchi di zucchero, vino ed olive.

ZELBIO o **GELBIO**, vill. e comune del reg. Lom. prov. di Como, distr. di Bellagio, inferiormente al piano del Tivano, lungo la via che conduce a Nesso ed alla Vallassina, presso la riva orientale del lago Lario. Le sue vicinanze, ad onta delle alte rupi delle quali sono circondate, producono cereali, e vi si trovano abbondanti torbiere con grossi tronchi di larici, come pure alcune pietre calcaree, che, strofinate alquanto, mandano odore di petrolio. Vi si annoverano circa 500 abitanti.

ZELBORGO (ALT), *Alt Zelburg*, bor. della Russia europea, gov. di Curlandia, capol. di distr., sulla sponda sinistra della Drina, a 26 l. E. da Mitau. Un tempo fu residenza dei vescovi di Semigallia.

ZELE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 1 l. 1/2 al N. O. di Termonda, e a 5 l. E. da Gand, capol. di cant. Vi si coltiva bellissima canapa, ed attendevisi alla fabbricazione di coperte e siamesi.

ZELECHO o **ZELECHOWO**, città di Polonia, governo e 11 l. al S. O. di Siedlec, distr. di Lukow, presso la Wilga. Componesi di circa 200 case.

ZELENDIN, bor. del Perù, spart. e 38 l. al N. N. E. di Libertà, presso la sponda sinistra del Maragnon.

ZELETAWA, bor. di Moravia. *V.* SCHELETAU.

ZELEZNIK, montagna d' Ungheria, nella parte centrale del comitato di Gömör, presso il villaggio di Szirk, all' O. di Jolsva. Vi si trovano miniere di ferro abbondantissime.

ZELHEM, vill. di Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 4 l. 1/4 al S. S. E. di Zutphen, cantone di Doetichem. Vi si contano 2300 abitanti.

ZELL, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell' Enno, circ. superiore del Wienerwald, in riva all' Ips, con fabbriche d' istrumenti di ferro, e 100 case ; — altro, paese stesso, circ. dell' Inn, in riva al Bramb, a 6 l. S. S. E. da Passavia, con 1 castello e 130 case ; — altro, paese stesso, circ. della Mühl, in riva al Zellerbach, a 4 l. 1/2 S. E. da Freystadt ; — altro, paese stesso, circ. e 13 l. al S. S. O. di Salisborgo, nella valle di Pinzgau, sulla sponda occid. d' un laghetto al quale dà il suo nome. Componesi di 90 case.

ZELL (OBER ed UNTER), due vill. del granducato di Baden, circ. del Lago, nell'isola di Reichenau, situata in mezzo all' Unter see o Zeller see, parte la più occid. del lago di Costanza. Ober Zell sta nel S. E., ed Unter Zell, all' estremità N. O. dell' isola.

ZELL, città del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen (circ. dell' Alto Reno), baliaggio di Schönau, in riva alla Wiesen, a 7 l. S. da Friborgo. Da' suoi 1200 abit. si fabbrica tela di cotone.

ZELL, vill. di Baviera, circ. dell' Isar, presidiale di Traunstein, a 21 l. E. S. E. da Monaco, in riva ad un piccolo laghetto. Formato di 11 case, fabbrica armi.

ZELL, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Münchberga, sulla Saale Sassone, presso la sua sorgente, a 6 l. 1/2 N. N. E. da Bayreuth. Conta 600 abitanti.

ZELL, città del reg. d' Annover. *V.* CELLE.

ZELL, una delle isole Shetland. *V.* YELL.

ZELL o **MARIAZELL**, bor. di Stiria, circ. e 8 l. 1/2 al N. di Bruck, sulla Salza. Havvi un' antica abbazia di Benedettini, ed alla sua bella chiesa si va in pellegrinaggio. Quivi si trova una fonderia imperiale di bombe, palle e cannoni, due fucine da maglio. Conta 900 abit. Possede cava di marmo, miniere di ferro e d' argento, e sorgente minerale.

ZELL (GROSSE), parrocchia di Svizzera, cant. di Lucerna, bal. e 1 l. 1/4 all' O. N. O. di Willisau. Conta 1500 abitanti.

ZELL, vill. di Svizzera, cant. di Zurigo, bal. e 2 l. al S. E. di Winterthur, presso la sponda destra della Töss. Vi hanno filatoi di cotone, e possede belle cave di tufo. Nella parrocchia sono 1300 abit.

ZELL, bor. del Tirolo, circ. dell' Innthal Inferiore, capol. del Zillerthal, sul Zillerbach, affluente dell' Inn, a 7 l. 1/2 E. da Inspruck. Conta 900 abit. Nei dintorni, si scava oro al Rohrberga ed all'Heinzemberga.

ZELLA o **ZALA**, bor. di Barbaria, nel Tripoli proprio, a 150 l. S. E. da Tripoli.

ZELL AM AMMERSBACH, città del granducato di Baden, circ. della Kinzig (circ. del Reno Medio), bal. di Gengenbach, in riva all' Hammersbach, a 3 l. 1/2 S. E. da Offemborgo. Cinta di mura, con 3 porte, ha 1 sobborgo dove si trova una cappella di pellegrinaggio. Nelle vicinanze è la sorgente minerale di Kleebad.

ZELLARINO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Venezia, a cui si è unito Trivignano, per formare un comune del distr. di Mestre, con 1566 ab. (1852).

ZELLA S.TI BLASII o **BLASIENZELLA**, città del ducato di Sassonia Coborgo, principato e 8 l. al S. S. O. di Gotha, capol. di bal., in riva al Gemeinbach, in mezzo alle montagne della Turingia. Havvi manifattura di armi da fuoco ed altri oggetti di ferro, maglio, mulino da brunire e da polvere. I suoi 1500 abit. tengono 3 fiere all' anno. Questa città era molto più ragguardevole avanti l' incendio che la devastò nel 1762.

ZELLEMBERGA, **ZELLENBERG**, città di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 2 l. 3/4 al N.

N. O. di Colmar, cant. di Kaysersberga, in cima ad una montagna. Vi hanno 2 forti e contanvisi 400 abitanti.

ZELLERFELD o CELLERFERD, città del regno di Annover, territorio di Klausthal, capol. di bal., vicinissimo ed al N. della città di Klausthal, da cui non è separata se non dal fiumicello Zellerbach, e a 12 l. S. S. O. da Brunswick. Assai bene edificata, ha le vie larghe e piantate d' alberi ed una gran piazza di mercato. Possede un ginnasio, una zecca, con collezione di conii. Gli abit. sommano a 3700.

ZELLER HORN, cima delle principali montagne del principato di Hohenzollern Hechingen.

ZELLER SEE, lago di Costanza. *V.* UNTER SEE.

ZELL IM HAMON, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 10 l. al S. O. di Coblenza, capol. di circ., sulla sponda destra della Mosella, che alquanto più sotto riceve il Zellerbach. Vi hanno due chiese cattoliche. Raccoglie vino. Conta 2000 abit., e ne hanno 21860 nel circolo.

ZELLIN, borgo degli Stati Prussiani, provincia di Brandeborgo, reggenza e 10 l. al N. N. O. di Francoforte, sull' Oder, circ. di Königsberga, sulla destra sponda dell' Oder. Annovera 1500 abitanti.

ZELLINE o ZELLINA, torrente del reg. Lomb. Ven., prov. d' Udine. Prende origine nel N. O. di questa prov., tra i monti Coseme, Costa Bluda ed Assaip, incamminasi al S. O., poi al S. E., primieramente fra montagne imboscate guernite di pascoli ed ispide di roccie alla sommità, sino al vill. di Montereale, dove sbocca nella pianura. Va esso a congiungersi alla Meduna, verso la Croce Pietra, al N. E. di Pordenone, dopo un corso di 15 leghe. *V.* CELINA.

ZELLINGEN, vill. di Baviera, circ. del Meno Inferiore, presidiale di Carlstadt, sulla sponda sinistra del Meno, a 4 l. N. N. O. da Würzborgo. Conta 1100 abitanti.

ZELO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Rovigo, distr. di Massa, comune di Giacciano.

ZELO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Milano, un miglio discosto dalla destra riva del Lambro e 2 al N. E. da San Donato, in luogo ubertosissimo di cereali e pascoli.

ZELO, vill. del granducato di Toscana, comp. di Firenze, ai piedi dell'Apennino, in quella parte confinante con gli Stati di Roma, prov. d' Emilia, nella valle in cui scorre il Montone. È una frazione della comunità di Terra del Sole, e la sua chiesa parrocchiale, con titolo di prioria, dipende dalla diocesi di Forlì.

ZELO BUON PERSICO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Lodi, capol. di distretto, situato in ubertosissima pianura, fra la destra riva dell'Adda e la sinistra del Muzza, 3 miglia al S. E. di Settala e 6 al N. E. di Melegnano. Conta circa 1000 abit. Il suo distr. componesi di 29 comunità con circa 13000 abitanti.

ZELO FORAMAGNO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. IV di Milano, a cui si sono uniti Brusada e Monastero per formare un comune. Il suo territorio è in gran parte irrigato dalle acque del Lambro, fiume che gli scorre al lato di O. Conta circa 500 abit., e sta 4 miglia al S. E. di Milano. Anticamente questa terra era nota col nome di *Foramia*.

ZELO SURIGONE o SURGONE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Rosate, dal cui borgo è distante poco più di 3 miglia verso il N. O. e uno dalla destra riva del Ticinello. Conta circa 600 abitanti.

ZELTINGEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 7 l. 1/2 al N. E. di Treviri, circolo di Bernkastel, sulla sponda destra della Mosella. Raccoglie buon vino, ed annovera 1400 abitanti.

ZELVA, fiume della Russia europea, governo di Grodno. Trae esso origine al S. E. di Volkovisk, procede verso il N., e si congiunge al Niemen per la sinistra, al N. N. E. della stessa città, e presso Plaski, dopo un corso di circa 25 l. Sulle sue sponde è situato un borgo dello stesso nome.

ZEMANI, fiume di Senegambia. *V.* CASAMANSA.

ZEMBERE, fiume della Guinea Inferiore. *V.* ZAIRO.

ZEMBI, montagna di Grecia, nel N. della Morea, all' O. del monte Velia ed all' O. S. O. di Calavrita.

ZEMBIN, bor. della Russia europea, governo di Minsk, distr. e 5 l. al N. O. di Borisov.

ZEMBLIANSK, città della Russia. *V.* ZEMLIANSK.

ZEMBO, città d' Africa. *V.* ZIMBAO.

ZEMBRANA, bor. di Spagna. *V.* CEMBRANA.

ZEMBRE, isola di Barbaria. *V.* ZIMBRA.

ZEMBRE, lago dell' interno dell' Africa, all' E. della Guinea Inferiore. Alcuni autori pretendono che sia la parte settentr. del lago Maravi.

ZEMI, CE' AING MAI, SAIMMAI o IANGOMA, città dell' impero Birmano, capol. della prov. di Iunscian, sulla sponda destra del Meinam, a 110 l. E. S. E. da Ava.

ZEMLIANSK, città della Russia europea, gov. e 9 l. al N. O. di Voronej, capol. di distretto.

ZEMLIN, città di Schiavonia. *V.* SEMLIN.

ZEMNO, bor. di Ungheria. *V.* ZEMPLIN.

ZEMO, città del Pegù, sulla sponda sinistra dell' Irauaddi, a 33 l. N. O. da Rangun.

ZEMONICO, bor. di Dalmazia, circ. di Zara, che fa un gran commercio colla Bosnia.

ZEMPCZ, bor. d' Ungheria. *V.* SZEMPCZ.

ZEMPELBORGO o ZEMPLEN, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Occidentale, reggenza e 21 l. all' O. S. O. di Marienwerder, circ. di Flatow, in riva ad un picciol lago. Ha chiese cattolica e luterana, ed una sinagoga. I suoi 2500 abit. attendono alla fabbricazione del panno, della tela e dei merletti, e posseggono una gualchiera.

ZEMPIN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 17 l. al N. O. di Stettino, circ. di Usedom Wollin, sull' isola di Usedom. A qualche distanza da questo vill., trovansi, nel mar Baltico, 2 scogli celati dall' acqua, che per gran tempo si è preteso che sieno gli avanzi di Vineta, città certamente immaginaria.

ZEMPLEN, comitato e città d'Ungh. *V.* ZEMPLIN.

ZEMPLEN, città della Prussia. *V.* ZEMPELBORGO.

ZEMPLIN, SEMPLIN o ZEMPLEN, comitato del N. dell' Ungheria, circ. di qua della Theiss, limitato al N. dalla Gallizia, all' E. dai comitati di Unghwar e Szabolcs, al S. da questo ultimo, all' O. da quelli di Borsod, Abauj e Saros, estendendosi 36 l. di lunghezza dal N. N. E. al S. S. O., 10 l. nella media larghezza, e 300 l. quadr. in superficie. I Carpazi cuoprono il N. del paese ; a' loro rami appartengono l' Hegyalla, sui fianchi del quale cresce lo squisito vino di Tokay. La Theiss limita in gran parte questo comitato verso il S., e l' Hernad verso il S. O. Nell' interno corrono il Bodrog e i suoi tributarii, la Laborcz, l' Ondava, la Topla. Il clima è freddissimo nel N., ma nel S. molto mite. Le valli sono ricche di grano, tabacco, canapa, frutti, ecc.; le colline, di vini ; le montagne, di legno, ferro, petrolio,

allume, diaspro, salnitro. Vi si trovano parecchie sorgenti minerali. Possede di bei bestiami. Il comitato di Zemplin dividesi in 6 marche: Goroginye, Mihaly, Sokut, Tokaj, Ujhely e Zemplin, contando 340100 abit. (1837-38), ed ha per capoluogo Ujhely Satorallia.

ZEMPLIN, SEMPLIN, ZEMPLEN o ZEMNO, bor. di Ungheria, comitato e marca del suo nome, sulla sponda destra del Bodrog, a 3 l. E. N. E. da Ujhely Satorallia, e a 11 l. S. E. da Kaschau. Lat. N. 48° 25′ 0″; long. E. 19° 28′ 50″. Havvi un antico castello. Nei dintorni si raccolgono vini.

ZEMZEN (Uadi), vallata e sorgenti di Barbaria, regno di Tripoli, a 26 l. S. da Mesurata, sulla strada di Murzuc.

ZENAGA, fiume di Senegambia. *V.* Senegal.

ZENAGARA, tribù di Beduini, nella Barbaria, governo di Algeri, prov. di Titeri.

ZENATI, nome che nella parte superiore del suo corso porta il Seibus, fiume di Barbaria.

ZENATIIA, pozzo di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Tafilet. Buona ed abbondante n'è l'acqua ed assai bella la vegetazione dei dintorni.

ZENDEJAS DE LA TORRE, borgo di Spagna. *V.* Cendejas de la Torre.

ZENDERO, paese d'Africa. *V.* Gingiro.

ZENDERUD, fiume di Persia. *V.* Zaiende rud.

ZENDI, tribù lura nomada di Persia, nell'Irac Agemi, nelle vicinanze di Ispaan, e nel N. del Farsistan. Componesi di 12000 individui.

ZENFARA, prov. di Nigrizia. *V.* Zamfra.

ZENG, in italiano *Segna* o *Segnia*, in croato *Szeny*, città forte della Croazia militare, generalato e 17 l. al S. O. di Carlstadt, distr. reggimentale di Ottochacz, in riva all'Adriatico, in faccia all'isola Veglia, da cui è disgiunta mediante il lago della Morlacca, a 13 l. S. E. da Fiume. Sede d'un vescovato, suffraganeo dell'arcivescovato di Kalocsa, possede 2 chiese cattoliche, 3 oratorii, 1 convento di Francescani, scuola principale e scuola di nautica. Fa importante commercio in grano d'Ungheria, di vino di Dalmazia ed in pesce. Havvi un porto cattivo e poco sicuro, ed in cui il vento di N. O. rende difficili tanto l'entrare come l'uscire; a lato al porto sporge un molo dove le navi vanno a caricare e scaricare le mercanzie. Conta 2300 abitanti.

Nei dintorni di questa città vedesi praticata su per le montagne di Capella, la strada Giuseppina, così chiamata dall'imperatore Giuseppe II che la fece costruire.

ZENGAN, città di Persia. *V.* Zenghian.

ZENGHI, fiume della Russia asiatica, prov. d'Armenia. Esce dall'estremità N. O. del lago Sevanga, e dopo breve corso va a gettarsi nell'Aras, per la destra.

ZENGHIÂN, città di Persia, nell'Irac Agemi, capoluogo del distr. di Camse, a 60 l. N. O. da Teeran. Cinta da un muro rinfiancato da torri ed assai bene fabbricata, ha questa città un bel bazar dove gli Avsciari, tribù nomade, vanno a vendere tappeti, feltri, tessuti di lana, ed a comprare panno, armi, polvere e piombo. Il palazzo del can è vasto e di struttura elegante. Annovera 15000 abitanti.

Tamerlano, distruttala intieramente, la fece poi rifabbricare.

ZENGIA, bor. della Russia europea. *V.* Znaska.

ZENGUI, capo della Russia asiatica, nell'Abasia, sulla costa orientale del mar Nero. Lat. N. 43° 30′ 40″; long. E. 37° 24′ 20″.

ZENITZA, città della Turchia eur. *V.* Sienitza.

ZENIVOLTA, antico castello del reg. Lom. Ven., nella prov. di Cremona, reso celebre nel 1137 per la vittoria che quivi ottennero i Milanesi, cui fecero prigione il vescovo di Cremona Uberto.

ZENKOV, città della Russia europea, gov. e 15 l. al N. di Poltava, capol. di distr., in riva alla Grunia. Possede 8 chiese, ed annualmente tiene 4 fiere all'anno.

ZEN (S.), casale del regno Lombardo Veneto. *V.* Veggian.

ZEN (Borgo S.), casale del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

ZEN IN MOZZO (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di Villafranca, comune di Mozzecane.

ZEN (Palù S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

ZENNA, vill. degli Stati della Chiesa, legazione di Bologna, dalla qual città è distante 3 miglia verso l'O. La sua chiesa di santa Maria, situata sopra ameno colle, è celebre per la volgare tradizione, che in tempo de' primi secoli dell'era cristiana tutte le formiche alate de' circostanti territorii recavansi in un dato giorno ai piedi dell'altare di quella Madonna, e subitamente vi morivano. La collina sopra la quale sta quella chiesa è dal volgo chiamata *monte delle Formiche*.

ZENO (Esenti Ca), casale del reg. Lomb. Ven., prov., distr. di Padova, comune di Mestrino.

ZENO (Esenti Ca). *V.* Villa Franca.

ZENO (S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Bassano, comune di Cazzola; — altro, prov. e distr. di Brescia, comune di S. Alessandro.

ZENO, torrente degli Stati Parmensi, affluente del Taro. *V.* Ceno *(Aggiunte)*.

ZENO o SAN ZENO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Landriano, che con la frazione di Foppa e di Mangiacappa forma una comunità di circa 1000 abitanti. Sta in ubertosa pianura tra il Lambro orientale ed il meridionale.

ZENO (S.) in Val di Chiana, castello della Toscana, con chiesa parrocchiale (s. Leonardo) nel piviere di S. Mustiola a Quarto, comunità, giurisdizione, diocesi, compartimento e quasi 4 miglia al S. S. O. di Arezzo. Risiede all'ingresso settentr. della Val di Chiana, alla base merid. del poggio di S. Flora a Torrita, fra il borghetto dell'Olmo ed i così detti ponti di Arezzo, e contava, nel 1833, 457 abit.

ZENOBIO (Lavorenti), casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Martino Buon Albergo.

ZENODIIS, casale del reg. Lom. V. *V.* Treppo.

ZENON (S.), casale del reg. L. V. *V.* Sospirolo.

ZENON DI MINERBE (S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di Legnago, comune di Minerbe.

ZENONE DI SOPRA e ZENONE DI SOTTO, due vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, a cui si è unito Mezzo di Sopra, Mezzo di Sotto, Caozocco, Sopra Castello e Liedolo, per formare un comune del distr. di Asolo, con 2483 abit. (1852). Sono intersecati da una via che da Asolo conduce alla ridente ed industriosa Bassano. Uno di essi fu nido di crudeltà degli Ezzelini.

ZENONE (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e 4 l. 1/2 all'E. S. E. di Pavia, 4 miglia al S. E. da Belgioioso e 6 al S. O. di Chignolo, distr. di Corte Olona, presso la sinistra riva dell'Olona, che quivi si varca sopra un ponte di pietra, a breve distanza

dal suo confluente col Po. Conta, con Ceregallo con cui forma una comunità, circa 1200 abitanti.

ZENONE (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. II di Como, comune di Monte Olimpino.

ZENONE (Costa S.). *V.* Costa S. Zenone.

ZENSON, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Treviso, a cui, per formare un comune, si sono uniti S. Andrea di Barbarana e Fagarè a destra del Piave, con 3184 abit. (1852).

ZENTA, bor. d'Ungheria. *V.* Szenta.

ZENTA, lago della Turchia europea. *V.* Scutari.

ZENTAN, popolazione di Barbaria, regno di Tripoli, nel Gebel.

ZENTCHA, bor. della Russia eur. *V.* Znaska.

ZENZEGUA, nazione indiana della parte meridionale della Colombia (Nuova Granata), verso l'Amazzone.

ZEOLO, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Urbana.

ZEPADA, bor. di Spagna. *V.* Cepada.

ZEPCE, città della Turchia europea. *V.* Jepèe.

ZEPITA, città dell'Alto Perù o Bolivia, spart. e 27 l. all'O. N. O. di La Paz, sulla sponda meridionale del lago Vinamarca, parte del lago Titicaca

ZEPPEREN, vill. del Belgio, prov. di Limborgo, circond. e 3 l. 1/4 al S. O. di Hasselt, cant. e 1 l. all'E. N. E. di S.t Trond. Vi si contano 1400 abit.

ZER AFSCIAN, COEC, SOGD o CUAN DARIA, *Polytimetus*, fiume della Tartaria indipendente, nella Bucaria. Le sue acque si esauriscono ne' rigagnoli e canali senza numero destinati all'irrigazione delle terre ed alla condotta dei legnami per via di galleggiamento. Esce dal lago Pangicand, procede verso l'O., passando per Samarcanda e Bucara, e perdesi nel lago Caracul, dopo un corso d'oltre a 100 leghe.

ZERA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Buttapietra.

ZERANONE, fiumicello o rivolo del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, che ha origine nelle vicinanze del vill. di Zero, ricevendo varii scoli dal fiume chiamato egualmente Zero; traversa la via postale che da Mestre conduce a Treviso, e dopo 6 miglia di corso dal N. O. al S. E., gettasi nel Zero stesso presso le vicinanze di Pontremolino.

ZERARA, paese di Barbaria, nell'impero e nella prov. di Marocco, al N. della città di questo nome.

ZERAWITZ, bor. di Moravia, circ. e 4 l. 1/2 all'O. S. O. di Hradisch. Havvi un castello.

ZERBECÈ, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Monselice.

ZERBI o GERBI, *Meninx*, *Gerba*, *Isola dei Lotofagi*, isola del Mediterraneo, al S. del golfo di Cabes, sulla costa del regno di Tunisi. Lat. N. (al castello) 33° 54′ 10″; long. E. 8° 33′ 10″. Al S., il canale che la separa dal continente non ha in alcuni punti più di 19 metri di larghezza, ed essa misura 7 l. dall'E. all'O. e 5 l. dal N. al S. Il territorio di quest'isola è piano, sabbioniccio, fertile e bene coltivato, produce molte palme, olivi, carubbi e datteri; l'arboscello indicato dagli antichi sotto il nome di *lotos* non si trova più.

Vedesi a Zerbi un arco trionfale assai bene conservato, verso il centro dell'isola, e che fu costruito ad onore dell'imperatore Antonino e del suo collega Vero. Vi si nota soprattutto un triste monumento: cioè una piramide in forma di fiaschetto, di circa 25 in 30 piedi, costruita colle teste degli Spagnuoli periti nel combattimento che sostennero nel 1558, sotto la condotta di Medina Celi ed Andrea Doria contro gli Ottomani, dei quali Pir Alì e Cara Mustafà comandavano l'armata. Alla punta E. dell'isola vedesi un vecchio castello chiamato Menaqs o Menaques, denominazione che si approssima a quella di *Meninx* che anticamente quest'isola portava. Il governatore dell'isola risiede a breve distanza dal porto, che non può contenere fuorchè piccolissimi edifizii, e che trovasi al N. dell'isola.

La popolazione è assai ragguardevole e dispersa in un numero di villaggi o di casali a poca distanza gli uni dagli altri; il gran mercato si tiene presso il porto, verso il quale si trova un castello.

I Zerbini parlano due lingue, l'arabo e lo scillu. A Tunisi ed a Tripoli hanno grido di scismatici come settarii di Alì; del resto sono molto benigni e molto ospitali. Industriosissimi, fabbricano belle stoffe di lana e seta, coperte, mantelli ad uso dei Mori, chiamati *bornù*, e scialli: è questa la parte del regno di Tunisi in cui questo genere di fabbricazione siasi più perfezionato.

Eransi gli Spagnuoli insignoriti di Zerbi e la chiamavano Geloe, ma i Turchi ne scacciarono, nell'anno 1560, i duchi d'Alba e di Medina Celi.

ZERBO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, a cui si è unito Torre Selvatica per formare un comune del distr. di Corte Olona.

ZERBO, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Villanova.

ZERBST, città del ducato di Anhalt Dessau, capoluogo di bal., a 4 l. 1/2 N. O. da Dessau, sulla Nuthe. Sede di una soprantendenza luterana e di una corte d'appello, è stata residenza dei principi di Anhalt Zerbst. Cinta di mura, con 6 porte, ha 1 sobborgo, 1 vecchio castello, 2 chiese luterane, una riformata, 2 ospedali, 1 casa d'orfani, 1 casa di correzione e di lavoro, ed 1 grande scuola chiamata il *Franciscum*. Molto diminuita si è l'industria di questa città, essendo in istato di languore le sue fabbriche di birra, un tempo importanti, e l'orificeria che occupava sino a 300 artigiani. Presentemente non vi ha più che una fabbrica di tabacco, 1 di maiolica, 1 imbiancatoio di cera ed alcune fabbriche di panni. Vi sono 4 fiere annue. Luogo di nascita dell'imperatrice russa Caterina II, annovera 8000 abitanti.

ZERDCU, montagna di Persia, nel Cuzistan, al N. di Suster.

ZERE, CASCEC o LUC, lago dell'Afganistan, nel Seistan, presso la frontiera della Persia; è ancora poco noto. Sembra che abbia circa 25 l. di lunghezza, dall'E. N. E. all'O. S. O., e 10 l. di larghezza. Ebn Aucal dice che l'acqua n'è dolce, ch'è pescosissimo, che il livello se ne trova ora alto, ora basso, secondo la stagione, e che sta sulle sue sponde una quantità grande di canne. Elphistone pretende che le acque di questo lago sieno crude, appena bevibili, e che annualmente inondino il paese circostante. In mezzo è un'isola o montagna chiamata Cuozerd. Il lago di Zere riceve all'E. N. E. l'Ilmend, ed al N. il Fera rud. Sulla sponda S. O. è la città di Zere. È l'*Aria Palus* degli antichi geografi.

ZERE, città dell'Afganistan, nel Seistan, sulla sponda S. O. del lago del suo nome.

ZERETTA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Buttapietra.

ZEREZUELA, borgata dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota, a 3 l. S. E. da S.ta Fè di Bogota.

ZERI *(Cerri)*, nella Val di Magra, castello della Toscana, composto di più borgate spicciolate, con chiesa plebana (s. Lorenzo, prepositura), giurisdizione e circa 7 miglia all'O. S. O. di Pontremoli, dio-

cesi stessa, già di Brugnato, compartimento di Pisa. Il castel vecchio di Zeri, del quale non restano che pochi avanzi, è situato fra 27° 24′ 30″ di long. e 44° 21′ di lat., ad una elevatezza di circa 1180 braccia fiorentine sopra il livello del mare Mediterraneo. Trovasi sulla prominenza di un poggio, le cui falde sono bagnate dalle sorgenti superiori del torrente Gordana, che affluisce nel Magra alla sponda destra, e forma una valle detta di Zeri, mentre alle sue spalle sorge all' O. N. O. l' Apennino del monte Gottaro, avendo al S. O. quello di monte Rotondo. Presso la confluenza dell' anzidetto torrente col rio di Noce stava l'antica chiesa plebana che sprofondò per l'instabilità del suolo, e la cui area forma oggidì un aperto cimitero, essendo rimasta in piedi soltanto la elevata torre campanaria, pendente però di 3 braccia. La nuova chiesa eretta sconsigliatamente pochi passi lontano, è vasta ed a tre navate, ma minaccia la stessa sorte, offrendo all' occhio, per nuovi avvallamenti di suolo, molte frane. La valle di Zeri, la cui altezza media sul livello del mare si calcola di circa 600 metri, è fertile di cereali e di castagni, abbondantissima di prati e pascoli naturali. I castagni occupano adesso il posto degli abeti e delle altre *selve selvaggie* che nei passati secoli ingombravano le parti superiori de' suoi monti non mai spogliati di vegetazione, per cui i castagni e la pecuaria forniscono cibo al campamento, e lana sufficiente per tessere i modesti abiti da donna e da uomini a quella onesta, frugale ed ospitaliera popolazione. La popolazione della pieve di Zeri, sparsa in 15 o 16 piccole villate, ognuna delle quali ha un nome particolare, era, nel 1843, di 1700 abitanti.

La comunità composta di Cervara, Codolo, Guinaldi, Navola, Rossano e Zeri, noverava, nel 1843, 4598 abitanti.

ZERINZA, stabilimento di Colombia. *V.* Serinza.

ZERIOL E BADOERE, casale del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Treviso, comune di Morgan.

ZERKITZA, montagna sulla frontiera della Turchia europea e della Dalmazia, tra l'Erzegovina ed il distr. di Cattaro.

ZERKOWO, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 13 l. al S. E. di Posen, circ. di Wreschen. Vi hanno fabbriche di birra e distillerie di acquavite. I suoi abit. sono in numero di 1000.

ZERMAN, casale del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Treviso, comune di Mogliano.

ZERMEGHEDO, vill. e comune del reg. Lomb. Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Arzignano, con 488 abitanti.

ZERMEN, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, a cui per formare un comune del distr. di Feltre si sono uniti Zermen con Vellai e Cart, Anzù con Cellarda, S. Gio. Inferiore, Canalnemeggio con Pont, noverando, nel 1852, 2185 abitanti.

ZERNAMEL, città d' Illiria. *V.* Tschernembel.

ZERNETTO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Verano, comune di Canonica del Lambro.

ZERNEWO, città della Prussia. *V.* Czerniejewo.

ZERNIKI, città degli Stati Prussiani. *V.* Schernik.

ZERNO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Vimercate, comune di Lesmo.

ZERNOWITZ, città d' Ungheria. *V.* Zsarnocza.

ZERO, fiume del reg. Lomb. Ven., che ha origine nella prov. di Treviso, distr. di Castelfranco, sopra i colli che stanno superiormente a Scandolara; separa questa prov. da quella di Padova; corre dall' O. all' E. per circa 15 miglia; entra nella prov. di Venezia, e, gettatosi nel Dese, 500 passi all' O. dalla distrutta città d' Altino, con esso va a perdersi nelle lagune, al N. di Venezia, dopo un corso d' una diecina di leghe. Le acque ne sono limpide, e per quasi 8 miglia è anche navigabile.

ZERO, fiumicello del reg. Lomb. Ven., prov. di Mantova: forma un canale alimentato dal Po inferiormente alla foce del Crostolo. Quelle acque passano a Suzzara, e dopo un corso di 8 miglia dal S. O. al N. E. tornano ad unirsi al Po, 2 miglia superiormente a San Benedetto di Polirona.

ZERO BRANCO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, a cui si sono uniti S. Alberto e Scandolara per formare un comune del distr. di Treviso, con 3040 abit. (1852).

ZERPA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. d' Illasi, comune di Belfior di Poreile.

ZERREH, lago e città dell' Afganistan. *V.* Zere.

ZERROA, territorio dell' O. del Saara, verso il paese dei Monselmini.

ZERSCIZA, ancoraggio lungo la costa di S. O. dell' isoletta Maone, nel golfo del Quarnero, un miglio al S. E. dalla valle di Mezzoporto. È formato da un seno largo 120 passi alla sua foce e lungo il doppio, con 15 piedi d' acqua, fondo di sabbia.

ZERTO, vill. dell' Illirio, lungo la costa orientale dell' Istria, nel golfo del Quarnero, ai piedi del monte Maggiore, 14 miglia al N. E. da Fianona e 6 al S. O. da Fiume, presso un seno che, siccome riparato da un informe molo costruttovi dagli abitanti, usurpa il nome di porto, quantunque soltanto capace di dare asilo a qualche pielego. I suoi dintorni, dappertutto alquanto montuosi, sono coltivati a viti ed ulivi; pochi sono i cereali che vi si raccolgono.

ZERUMA, città d' America. *V.* Zuruma.

ZESIO o ZEZIO, una delle tre pievi dell' antico contado di Como, nel regno Lomb. Ven.: dividesi essa in Superiore ed Inferiore, essendo intersecata dal lago Lario. Componesi di 25 vill., cioè: Albate, Blevio, Breccia, Brunate, Camnago, Capiago, Cavallasca, Cernobio, Chiasso, Civiglio, Grandate, Lipomo, Maslianico, Moltrasio, Montolimpino, Piazza, Ponzate, Rebbio, Rovenna, Solzago, Stimianico, Tavernerio, Torno, Urio e Vergosa. La totale popolazione è di circa 14000 abitanti. Il nome di Zesio indica nessun luogo, ma bensì un distretto, ed è voce corrotta dal latino *Ecclesia*, siccome anticamente sottoposto all' ecclesiastica ispezione dei canonici della cattedrale di Como.

ZESSA, volgarmente **ZASESSA**, fiumicello del granducato di Toscana, il quale, in tutto il suo corso di circa 6 miglia, divideva l' ex ducato di Lucca dal granducato, prima che quello a quest' ultimo fosse annesso. Ha origine dai colli che verso l' O. formano la valle del Pescia di Collodi, corre dal N. E. al S. O., ed ha foce nel lago di Bientina.

ZETEL, parrocchia del duc. e 7 l. 3/4 al N. O. di Oldemborgo, circ. di Neuemborgo, bal. di Bockhorn. Contiene 3500 abitanti.

ZETTWING, bor. di Boemia, circ. e 9 l. al S. S. E. di Budweis, sulla Malech, verso la frontiera dell' Austria.

ZEULENRODE o ZEULENRODA, città del principato di Reuss (ramo primogenito), signoria e 3 l. 1/4 all' O. S. O. di Greitz, capol. del bal. di questo nome, in territorio aspro e coperto di boschi. Cinta di mura, ha una scuola borghigiana; un ospedale, fabbrica oggetti di lana, calze, cappelli, oriuoli, e possede una fucina. I suoi 3900 abit., che tengono annuali fiere importanti, trafficano di buoi.

ZEULN, bor. di Baviera, circ. del Meno Superiore, presidiale di Sesslach, sopra la Rodach, a 8 l. 1/2 al N. O. di Bayreuth. Vi hanno fabbriche di birra, e vi si commercia di legname per la facilità di farlo venire galleggiando giù per la Rodach.

ZEUTERN, vill. del granducato di Baden, circ. di Murg e Pfinz (circolo del Reno Medio), bal. e 2 l. 1/4 al N. E. di Bruchsal. Vi hanno 2 chiese, e contanvisi 1300 abitanti.

ZEVEN o KLOSTER ZEVEN, città del regno di Annover, gov. e 9 l. al S. S. O. di Stade, ducato e 8 l. 1/2 al N. E. di Brema, capol. di bal., sulla sponda destra dell' Aue. Havvi un convento di Benedettini, che fu secolarizzato da Cristina, regina di Svezia. Vi fu conchiusa una convenzione tra i Francesi e gli Annoveresi nel 1757. Contanvisi 800 abitanti.

ZEVENAER o ZEVENAAR, città d' Olanda, provincia di Gheldria, circond. e 3 l. all' E. S. E. di Arnheim, capol. di cant., a qualche distanza dalla sponda destra del Reno. Conta 900 abitanti.

ZEVENBERGEN, bor. d' Olanda, prov. del Brabante Settentrionale, circond. e 3 l. all' O. N. O. di Breda, e a 4 l. 1/2 S. da Dordrecht, capol. di cant., sopra un canale che dalla Merk va all'Hollands Diep. Conta 3500 abitanti.

ZEVIO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 2 l. 3/4 al S. E. di Verona, capol. di distr., presso la sponda destra dell' Adige. Al N. E. di questo borgo, è un bellissimo castello, circondato da un fosso largo e profondo. Tiene ogni anno una fiera, ed a formare un comune gli si sono uniti Zevio a destra ed a sinistra dell' Adige, S. Maria con Pontoncello, Persacco, Bosco, Volon, con 5185 abit. (1852).

ZEVOLA, montagna che col Baldo, il Pertica, il Gramulone ed il Bolca formano verso il N. E. la catena del confine tra la prov. Veronese e quella del Tirolo. Le loro vette sono per quasi due terzi dell' anno coperte di nevi, ed offrono creste scarne e frastagliate, punte acute, rupi orride ed ignude. Alcuni pini e pochi arboscelli sorgono a stento ai loro fianchi. Dal monte Zevola sino ad Ostiglia, che è il limite del Veronese presso la sinistra del Po, contansi 44 miglia. L' altezza di questa montagna è poco inferiore al Baldo.

ZEYBO, città dell' isola Haiti. *V.* Seibe.

ZEYLAH, città della costa di Adel. *V.* Zeila.

ZEYRING, vill. di Stiria. *V.* Zeiring.

ZEYST, città di Olanda. *V.* Zeist.

ZEZARINE, isoletta del golfo Persico, al N. O. del capo Kenn, nel Farsistan. Stassene pressochè ad eguale distanza dall' Arabia e dalla Persia.

ZEZERE, fiume del Portogallo, prov. di Beira, che ha la sua sorgente nella serra da Estrella, a Paulo Martins, sopra il territorio di Manteigas, corre dal N. E. al S. O., e si congiunge al Tago, per la destra, tra Punhete e Paio di Pelle. Il suo corso è di circa 40 l. Limaccioso e rapido, accoglie il Meimea ed il Nabao.

ZEZOV, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, a 5 l. E. da Murzuc. I dintorni sono coperti di palme.

ZGIERZ, città della Polonia gov. di Masovia, distretto e 6 l. al S. E. di Lenczy. Conta 500 abitanti.

ZHORZ STRANCZKZKA, bor. di Moravia, circ. e 5 l. all' E. d' Iglau; antico è il castello che vi si trova, e contanvisi 200 abitanti.

ZIA, montagna dell' isola di Nassia. *V.* Giove.

ZIAN, tribù di Berberi, nella Barbaria, impero di Marocco.

ZIANIGO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Mirano.

ZIBELLE, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 22 l. al S. S. O. di Liegnitz, circ. e 7 l. al N. N. O. di Rothemborgo.

ZIBELLO, bor. del duc. di Parma. *V.* Gibello.

ZIBEL TEIR, is. del golfo Arabico. *V.* Gbeel Tar.

ZIBIB, capo di Barbaria. *V.* Zebibi.

ZIBIDO. *Ved.* Zebido.

ZIBIDO AL LAMBRO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Landriano.

ZIBIDO S. GIACOMO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Binasco, con circa 1000 abitanti, divisi in due parrocchie, una propriamente detta Zibido e l' altra San Giacomo di Zibido, dipendenti dalla plebana di Lacchiarella. La seconda di quelle chiese, di vecchia struttura ed a tre navate, è rinomata, perchè coll' appoggio d' una volgare tradizione vi si venera il corpo dell' apostolo Giacomo Maggiore, che dicesi stato trasportato da Costantinopoli nell' anno 322 unitamente ai corpi dei re Magi, i quali furono deposti in un suburbio di Milano, mentre quello dell' apostolo, figliuolo di Zebedeo, fu lasciato quasi per incuria in questa terra. Comunque ciò sia, un ruvido e vecchio sarcofago di serizzo è considerato dai Zibidesi come il vero deposito di quell' apostolo, volendo altresì alcuni che il nome della loro terra sia derivato da quel santo. Certo è che quell' urna fu legalmente aperta nel 1584, ma non si può attestare che colà stia la creduta reliquia cui più di una città presume di possedere.

ZIBIO (S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Battaglia, comune di Galzignano.

ZIBIN o CIBIN, fiume di Transilvania, paese dei Sassoni, sede di Hermannstadt. Tiene le sue fonti nei monti Sztrimba e Froma, sul limite occid. della sede, procede al N. E., sino ad Hermannstadt, poi al S. E., e si congiunge all' Hartbach, per la destra, dopo un corso di circa 12 l.

ZIBKOV (Novo), città della Russia europea, gov. e 28 l. al N. E. di Cernigov, capol. d' un distr., che per gran tempo portò il nome di Novo Mosto.

ZIBREIRA o CIBREIRA, borgo del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 10 l. al S. E. di Castello Branco, sull' Eljas, verso la frontiera del Portogallo. Difeso da un forte, ha 1 ospedale, e contanvisi 900 abitanti.

ZICAVO, bor. della Corsica, circond. e 7 l. all'E. di Ajaccio, capol. del cant. di Talavo, con circa 1200 abitanti. Fu patria del valoroso e dotto Giacomo Abatucci, generale di divisione negli eserciti francesi, stato ucciso nel 1796 difendendo il ponte di Uninga.

ZICCAIN, TSIGAIN o SAIGAING, *Zikkain*, città dell' impero Birmano, nel Mramna, sulla sponda destra dell' Irauaddi, dirimpetto ad Ava. Dalla parte del fiume ha un muro di mattoni. Le case sono disperse fra i giardini e le piantazioni, i cui principali alberi sono vecchi tamarindi bellissimi. Il numero de' templi, tanto antichi che moderni, è quivi prodigioso; ma parecchi cadono per vetustà. L' Irauaddi si ristringe tra Ziccain e la cittadella di Ava, ma più sotto torna ad allargarsi; è sempre coperto d' un gran numero di battelli, che mantengono le comunicazioni tra le due città, poichè la natura delle sue sponde si oppone alla costruzione di un ponte solido. Al N. O. di Ziccain stendesi una catena di montagne assai alte, con quasi tutte le cime coronate da templi.

ZICKELHID, bor. d' Ungheria. *V.* Szekelyhie.

ZIDI, distr. del Belucistan, prov. di Jalavan, all' E. del distr. di Cozdar. Il capoluogo porta lo stesso nome.

ZIDLOCHOWICE, bor. di Moravia. *V.* Selowitz.

ZIEGELHAUSEN, bor. del granducato di Baden, circ. del Necker (circ. del Basso Reno), bal. e 3/4 di l. all' E. N. E. da Heidelberga, sulla sponda destra del Necker. Possede 3 chiese. Havvi fabbrica di tela. De' suoi 900 abit. la maggior parte è di scarpellini e falegnami. Colà presso è l'antico convento di Neuborgo.

ZIEGENHALZ, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 12 l. al S. O. di Oppeln, circ. e 4 l. al S. S. E. di Neisse. In parte circondata di mura, con 2 porte, vi si trovano 2 chiese cattoliche ed 1 ospedale. Gli abit., in numero di 2600, attendono alla fabbricaz. di tele e ad imbiancare il refe.

ZIEGENHAYN, città dell' Assia Elettorale, prov. dell' Alta Assia, capol. di circ. e di bal., a 8 l. E. N. E. da Marborgo, e a 11 l. O. S. O. da Cassel, sulla Schwalm, in mezzo a paludi. Sede d' una commissione di polizia, la circondano alcune opere di fortificazione. Havvi un sobborgo, e possede un castello, in cui conservansi gli archivi dell' Assia. Vi si trova un ospedale e tengonvisi 4 fiere all' anno. Conta 1700 abit., e 30000 ne sono nel circolo, che comprende 4 bal.: Neukirchen, Oberaula, Treysa e Ziegenhayn.

ZIEGENORT, grande vill. degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 6 l. al N. di Stettino, circ. di Randow, nel sito in cui l' Oder entra nel Pomersche haff. Attiva è la navigazione quivi, in cui si contano 900 abitanti.

ZIEGENRÜCK, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 11 l. al S. E. di Herfort, capol. d' un circ. incastrato nei ducati di Sassonia e nei principati di Reuss. Fabbrica tela, e possede cartiera, cave di ardesia e fucine. Novera 600 abit. ed il circ. ne contiene 8600.

ZIELENZIG, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 9 l. all' E. N. E. di Francofort sull' Oder, circ. di Sternberga, in riva al Postumbach. Cinta di mura, ha 2 sobborghi. Vi si fabbricano panni, calze, cappelli, tela, guanti, e vi hanno concie di pelli. Gli abit. ascendono a 3500. Nei dintorni si trova carbon fossile e allume.

ZIENEGA, bor. dell' America merid., nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 37 l. al S. di Cartagena.

ZIENEGA, baia nel N. O. del lago di Maracaibo, nella Nuova Granata, prov. di Maracaibo.

ZIEREMBERGA, *Zierenberg*, città dell' Assia Elettorale, prov. della Bassa Assia, circolo e bal. di Wolfhagen, in riva alla Warme, a 3 l. 1/4 O. N. O. da Cassel. Cinta di mura, con 3 porte, annovera 1300 abit. che tengono 3 fiere annualmente.

ZIERIKZEE, città di Olanda, prov. di Zelanda, capoluogo di circondario e di cantone, a 5 l. 3/4 N. E. da Middelborgo, nella parte S. E. dell' isola di Schouwen, presso la sponda destra della Schelda Orientale, colla quale è connessa mediante il nuovo porto. Lat. N. 51° 39′ 2″; long E. 1° 34′ 45″. Sede d' un tribunale di prima istanza, è bene fortificata ed ha 6 chiese. La notte dal 6 al 7 ottobre 1832 un incendio violento distrusse l' antica cattedrale, ch' era considerata come un capolavoro. Vi hanno raffinerie di sale e fabbriche di birra d' idromele. È quivi una grande pescheria d' ostriche. A lato all' antica cattedrale vedesi una cisterna che contiene 200 botti d' acqua. Patria del giureconsulto P. Peckius, annovera 6300 abitanti.

Il circondario di Zierikzee contiene 23000 abit. e dividesi nei tre cantoni di Brouwershaven, Tholen e Zierikzee.

Questa è la più antica città della Zelanda, poichè fu fabbricata e cinta di mura nell' 859; i conti di Zelanda vi avevano un palazzo. I Fiamminghi l' assaltarono inutilmente nel 1303, sotto Guy di Dampierre, conte di Fiandra, e vi furono battuti l' anno appresso dagli Olandesi, spalleggiati da una flotta francese. Più felici furono gli Spagnuoli nel 1576, ma le Provincie Unite in breve loro la ritolsero.

ZIERNIKI, città della Prussia. *V.* Schernik.

ZIESAR, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 10 l. all' E. N. E. di Magdeborgo, circ. d' Ierichow 1. Vi sono due chiese, ed i suoi 1900 abit. attendono alla fabbricazione di panno, tela, calze e vagli.

ZIEULI, città dell'impero Cinese. *V.* Ceu li.

ZIEZA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. O. di Murcia, sulla sponda sinistra della Segura.

ZIEZAR, città degli Stati Prussiani. *V.* Ziesar.

ZIEZOW, vill. del granducato e del ducato di Mecklemborgo Strelitz, bal. di Morow. Vi hanno due seghe.

ZIFFER, bor. d' Ungheria. *V.* Cziffer.

ZIGEUNER, popolo. *V.* Zigheuni.

ZIGGIN, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

ZIGHEUNI (dal tedesco *Zigeuner)* o **BOEMI**, popolo errante sparso in quasi tutta l' Europa, nell'O. dell' Asia e nel N. dell' Africa. *V.* Zingari.

ZIGLIA, vill. della Corsica, circond. d' Ajaccio, cant. e non molto distante da Calvi, con circa 800 abit., attivi coltivatori di viti e di ulivi.

ZIGLIARA, vill. della Corsica, circond. di Ajaccio, tra Ziglia e Calvi, con 900 abit. Quivi nel 1456 ebbe luogo un forte conflitto tra il conte di Cinarca e le truppe mandate in quell' isola dal Banco di San Giorgio, che, sotto il pretesto di proteggere la Corsica contro gli Aragonesi, volea farne per sè la conquista. I Còrsi rimasero sconfitti.

ZIGNA o **ZICNA**, città della Turchia europea, nel beglic e a 5 l. E. S. E. di Seres, sul picciol fiume del suo nome, che scaricasi nel lago Tachinos. Bellissime e fertilissime ne sono le vicinanze.

ZIGOS, monte di Grecia, nella Livadia, tra il Fidaris e l' Aspro potamos, al S. O. del lago Vrachori. Dà il suo nome ad un picciol cantone.

ZIGOS, monte della Turchia europea, sulla frontiera della Tessaglia e del sangiaccato di Ianina. Fa parte dei monti Mezzovo, che anch' essi appartengono ai monti Ellenici.

ZIGUEUNES, popolo. *V.* Zingari.

ZIG ZIG, paese della Nigrizia. *V.* Zeg zeg.

ZIHL, fiume di Svizzera. *V.* Thiele.

ZIHLSCHLACHT, vill. di Svizzera, cant. di Turgovia, bal. di Bischofszell, capoluogo di circolo.

ZIKANKA, vill. di Boemia, circolo di Chrudim. Havvi una cartiera.

ZIKNA, città della Turchia europea. *V.* Zigna.

ZILAH, bor. di Transilvania. *V.* Waltemberga.

ZILE, *Zela*, bor. della Turchia asiatica, pascialato, sangiaccato e 10 l. al N. O. di Sivas. Presso questa città fu Farnace da Giulio Cesare sconfitto.

ZILINA, bor. d' Ungheria. *V.* Szolna.

ZILITEN o **ZLITUN**, bor. di Barbaria, reg. e 30 l. all' E. S. E. di Tripoli, sotto 32° 32′ 54″ di lat. N. e 12° 14′ 20″ di long. E., sul Mediterraneo. È abi-

tato da Ebrei e Marabuti. Presso una bella moschea sorge il sepolcro di un celebre santone maomettano, Sidi Abd el Salam.

ZILIBACH, vill. del granducato di Sassonia Weimar, circolo di Eisenach, bal. di Kaltennordheim. Havvi un castello da caccia granducale e contanvisi 300 abitanti.

ZILLENMARKT, bor. di Trans. *V.* WALTEMBERGA.

ZILLI, città di Stiria. *V.* CILLY.

ZILLNHAUSEN, vill. di Virtemberga, circ. della Selva Nera, bal. e 1 l. all' E. di Bahlingen. Vi si vede la cascata di Zillhauser bach. Conta 600 abitanti.

ZIMANI, *Zimaneah*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell' Alla abad, sulla sponda destra del Gange, a 12 l. E. N. E. da Benares.

ZIMANRO, stretto che separa l' isola di Sabrao da quelle di Lomblem e di Solor, nell' arcipelago della Sonda.

ZIMAPAN, bor. del Messico, stato e 35 l. all' E. di Queretaro, sopra l' alta pianura di Mextitlan. Havvi una miniera d' argento, la cui principal vena è quella di *lomo de toro*.

ZIMATLAN, vill. del Messico, stato e 4 l. al S. di Oaxaca, sulla sponda destra del rio Verde. Havvi un convento di Domenicani, ed è composto di 615 famiglie indiane.

ZIMBAO o **ZIMBAOE** (residenza regia), città di Cafreria, capitale del Monomotapa, e residenza del Zambeze, verso il confluente della Manzora, tra Testa e Sena.

Havvi un' altra città di questo nome sulla Sofala, nel regno di Manica.

Una terza Zimbao, la cui posizione è molto incerta, giace al S. O. del Monomotapa, nel paese dei Botonga.

ZIMBASCI, popolo d' Africa. *V.* MUZIMBI.

ZIMBEBA o **CIMBEBA**, popolo d'Africa. *V.* CIMBEBASIA.

ZIMBRE, isoletta del Mediterraneo, presso la costa settentrionale del regno di Tunisi, in Barbaria, nella parte orient. del golfo di Tunisi. Lat. N. 37° 8′ 39″; long. E. 8° 28′ 10″. Era frequentata da' corsari.

ZIMELLA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Verona, a cui si sono uniti S. Stefano, Volpino, Bonaldo in parte per formare un comune del distr. di Cologna, con 2602 abit. (1852).

ZIMI, città dell' impero Birmano. *V.* ZEMI.

ZIMINIANA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di Massanzago.

ZIMITI, città dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. e 30 l. al S. S. E. di Mompox, sulla sponda merid. d' un laghetto.

ZIMMERBACH, vill. di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 2 l. 1/4 all' O. di Colmar, cant. di Wintzenheim, presso la Fecht. Vi si trovano 400 abit. Ne' dintorni è una miniera di rame puro.

ZIMMERN (GROSS), bor. del granducato d' Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, bal. e 3/4 di l. al S. S. O. di Dieborgo, e a 2 l. 3/4 E. da Darmstadt, sulla sponda sinistra della Gersprieux. Vi si noverano 2600 abit., tra' quali è gran numero di tessitori.

ZIMNO, città della Polonia. *V.* SIMNO.

ZIMONY, città di Schiavonia. *V.* SEMZINO.

ZIMUR SCILLU, tribù berbera di Barbaria, nell' impero di Marocco.

ZINARI o **KINARO**, isoletta dell' Arcipelago, al N. E. di Amorgo, ed all' O. di Levitha. Latit. N. (sommità più alta dell' isola) 36° 58′ 42″; long. E. 23° 57′ 18″.

ZINCKEN, montagna di Stiria, sul limite de' circoli d' Iudemborgo e di Bruck, al N. N. E. d' Iudemborgo.

ZINGA, bor. del Perù, spart. e 55 l. al N. N. O. di Tarma, presso la sinistra sponda del Maragnon.

ZINGAN, città di Persia. *V.* ZINGHIAN.

ZINGARI o **ZINGANI**, nome abbietto e disonorevole, solito darsi ad un forastiero senza mestiero od occupazione. Quantunque questa parola da alcuni dotti sia indicata d' incerta origine, nulladimeno dai più è considerata derivante dal Zanguebar, regione australe dell' Africa, una parte della cui popolazione, trapiantata in Egitto, è considerata antichissima, anzi d' origine remota quanto quella della umana stirpe. Certo è che la città di Chibt (Kibth), equivalente al *Coptos (Koptos)* dei Greci ed al *Nomus coptica* dei Latini, che Plinio colloca 2400 stadii, o sia 300 miglia superiormente a Giuliopoli, indica il primario soggiorno degli Zingari nell' Alto Egitto. Anche in oggi in quel rinomatissimo paese, come pure nella Siria, ogni gente vagabonda e mariuola è chiamata *Chibt*, come in Persia è nota col nome di *Zang* ed a Costantinopoli con quello di *Cenghenet*. In Inghilterra, credendo appunto originarii gli Zingari dell' Egitto, diedero loro il nome di *Gypsies*, in Ungheria quello di *Faraoni*. Gli Ungheresi li chiamano pure *Tsingary;* i Greci, *Atingani;* i Valachi ed i Moldavi, *Cingani;* i Francesi, *Ziguenes;* gli Olandesi, *Heiden;* in Siria e fra' Turchi vengono detti pure *Gingani* o *Cinghenì;* nel Sirmio, *Majub;* nella Bulgaria, *Gingi;* nella Barbaria, *Staiivara;* presso gli Arabi, *Curbad;* in Egitto, *Gasie*. Fra loro si danno il nome di *Roma*, *Sinte*, *Malele Cel*. In Armenia, nel Curdistan e lungo le rive del mare Caspio quella gente è nota col nome di *Pendii*, parola che dinota *cinque*, la quale, secondo alcuni, servì per indicare il numero dei personaggi dei drammi antichi, ma che da noi ritiensi come parola di *chiromanzia* per l'indovinamento dedotto dalle linee della mano di cui i Zingani pretendono possedere la scienza. Ricerche archeologiche ci accertano che le figure gibbose in bassorilievo trovatesi fra le rovine delle antiche città di Siria, altro non indicassero senonchè le sculture in legno di policinellini che davansi ai fanciulli dei discendenti di Giacobbe per loro trastullo. Di quelle strane figure s' immaginarono personaggi, i quali tuttora in tutte le regioni orientali servono di divertimento pubblico, poichè colà non vi si conosce altro teatro fuorchè quello delle marionette, ed i Cenghenet o Zang, sono sempre i principali personaggi. Se curioso è il conoscere l' origine degli Zingari, non meno maravigliosa è la loro dispersione in Europa. Fu certamente dalla Tebaide, ed in especial modo abbandonando l'anzidetta città di Chibt, che i Copti dovettero ripararsi nel Basso Egitto, onde sfuggire le persecuzioni degli imperadori di Roma, e quindi del greco impero e dei califfi. A quei nemici della loro religione (poichè i Copti facendosi cristiani abbracciarono le opinioni de' Novaziani, de' Sabellianisti, degli Ariani, de' Nestoriani, degli Origenisti, de' Monoteliti, degli Agonocliti e de' Concubinarii) succedettero i Crociati, i quali nel XII secolo, invadendo a più riprese l'Egitto, ammazzarono più Cristiani che Maomettani. Que' sedicenti soldati di Cristo, trovando i Copti sparsi per le campagne nel Delta egizio, inermi e senza protezione, con facilità fecero di essi barbara strage, per cui dovettero anche da colà emigrare e spargersi per tutta l' Asia

occidentale, già da quattro secoli interamente fatta musulmana con le sempre vittoriose armi dei califfi. Quasi tutte quelle erranti famiglie, trovandosi anche colà ognora perseguitate, recaronsi a riparo ai piedi del Caucaso, ove in gran numero tuttora ne rimane, ma molte di esse facendo il giro del Caspio, dell' Eusino e della Meotide, giunsero finalmente in Europa ed interamente la percorsero. Non poche di esse stabilironsi nelle provincie ottomane a destra del Bosforo; altre pervennero in Ungheria, nella Croazia ed anche in Boemia, per la qual cosa in molte regioni dell' occidentale Europa, e specialmente in Francia, gli Zingari sono noti col nome di Boemii. L' Italia non ne rimase esente, segnatamente nelle regioni orientali. Nei primi 25 anni del presente secolo, il numero degli Zingani in Europa si faceva ascendere a 340000, di cui circa 50000 nell' impero d' Austria, 150000 nella Turchia, dove abitano particolarmente in Norte; 10000 in Francia, 20000 in Inghilterra e 20000 in Russia. La fisonomia di questi Zingani o vagabondi ha un carattere di dappocaggine, di viltà e di codardia, che li fa assomigliare ai *Gitanos* di Spagna, ed indica la nessuna loro morale; giungono all' ultimo grado di brutalità, e sembra che non conoscano veruno de' principii sopra i quali sono stabilite le umane società. L' attuale incivilimento europeo li fece quasi tutti scomparire, e difficilmente in oggi se ne trova traccia in Italia. Abbondano tuttora nell' impero ottomano; di rado s' accostano alla città, ma si stabiliscono nelle campagne per alcuni giorni di seguito, vivendo di caccia, di prostituzione e più sovente di ladroneggi. Se qualcuno di essi entra nelle città, suole servire di trattenimento colle lascive sue danze e con una musica piuttosto dolce, con la quale le accompagnano. In generale vivono nella massima abbiezione, sprezzati e fuggiti da tutti, misti e confusi padri, madri, fratelli e sorelle. In apparenza fanno professione della religione dominante nel paese in cui si trovano; ma in Turchia ciò non gli esentava dal pagare il tributo, a cui sino nello scorso anno erano sottoposti tutti coloro che non professavano l' islamismo.

ZINGAS o GINGAS, nome che i Portoghesi dell' Angola, nella Guinea Inferiore, solitamente danno agli abitanti del Mattemba.

ZINGI (Paese dei), in Africa. *V.* Zanguebar.

ZINGICHOR, stabilimento portoghese della Senegambia, in riva alla Casamansa, a 10 l. N. da Casceo.

ZINGUN (Bender), bor. di Persia, nel Farsistan, sul golfo Persico, a 50 l. S. S. O. da Sciraz.

ZINGST, isola del mar Baltico, sulla costa degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda, circ. di Franzborgo, a 54° 25' di lat. N. e 10° 30' di long. E. Il Binnen see, che la bagna al S., la separa dalle coste di Barth. Misura essa 5 l. di lunghezza dall' E. all' O., con 1 l. di media larghezza, e contiene parecchi villaggi, tra gli altri quello del suo nome.

ZINGUENE, tribù lura di Persia, nel Curdistan, nelle vicinanze di Chirmanscia. Componesi di 6000 individui.

ZINGUI (Paese dei), in Africa. *V.* Zanguebar.

ZINKENDORF (Gross), in ungher. *Nagy Czenk*, bor. d' Ungheria, comitato e 1/2 l. al S. E. di Oedemborgo, marca di Raban Kivül superiore, sopra l' Ikva, a qualche distanza dalla sponda meridionale del lago di Neusiedel.

ZINKENDORF (Klein), in ungherese *Kis Czenk*, vill. d' Ungheria, comitato d' Oedemborgo, marca di Rabankivül superiore, presso ed all' E. N. E. di Gross Zinkendorf, in riva all' Ikva. Possede un castello ed un ospedale.

ZINKOV, bor. della Russia europea, gov. di Podolia, distr. di Letitchev, a 11 l. N. N. E. da Kamenetz, sull' Ouchitza.

ZINNA, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 9 l. al S. di Potsdam, circolo d' Iüterbock Lukenwalde. Havvi un ricco convento, e tra' suoi 1200 abitanti, che posseggono concie di pelli, attendesi alla fabbricazione di cotonine, frustagni e tele.

ZINNWALD o BHMISCH ZINNWALD, bor. di Boemia, circolo e 8 l. al N. O. di Leitmeritz, sulla Weiseritz Rossa. Vi hanno miniere di stagno, di rame e d' argento.

ZINNWALD, bor. del regno di Sassonia, circ. di Misnia, parte nel bal. di Pirna, parte in quello di Altemberga, a 8 l. S. da Dresda, sulla Weiseritz Rossa, che lo separa da Zinnwald, in Boemia, 2755 piedi sopra il livello del mare. Vi hanno miniere di stagno, con mulini da frangerlo, e vi si attende alla fabbricazione dei merletti.

ZINO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, frazione della comunità di Fontino, in sito molto abbondante di pascoli. Vi è un oratorio titolato a san Carlo.

ZINTEN, circolo della Prussia. *V.* Heiligenbeil.

ZINTEN, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Orientale), reggenza e 6 l. 1/2 al S. S. O. di Königsberga, circ. di Heiligenbeil, al quale si dà talvolta il nome di questa città, in riva allo Straddig. I suoi 1900 abit. fabbricano panni e cappelli, e posseggono concie di pelli e fucine.

ZINTI, città dell' Alto Perù o Bolivia, spart. e 46 l. al S. E. di Potosi.

ZINTZEL, fiume di Francia, spart. del Basso Reno, formato di più ruscelli che hanno lor fonti nello spart. della Meurthe, al N. O. di Phalsburg. Irriga esso la parte occid. dello spart. del Basso Reno, e gettasi nella Zorn, per la sponda sinistra, alquanto inferiormente a Steinbourg, dopo un corso di 6 l., delle quali 4 l. utili alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti.

ZINU, fiume dell' America merid. *V.* Sinu.

ZINZEL, fiume di Francia. *V.* Zintzel.

ZINZEREN, borgo della Turchia europea, nella Piccola Valachia, distretto di Mehenditzi, presso la sponda sinistra dello Scil.

ZINZILI, vill. e baia della Persia. *V.* Inzeli.

ZINZU, distr. del Giappone, al centro dell' isola di Nifon, prov. di Sinano. Contiene il vulcano di Asamaga dachi, che fece un' eruzione nel 1823.

ZINZWEILER, vill. di Francia, spart. del Basso Reno, circond. e 6 l. 1/2 al S. O. di Wissemborgo, cant. e 1 l. 3/4 all' O. di Niederbronn. Vi hanno usine da ferro con fornaci, e contanvisi 900 abit. Ne' dintorni sono miniere di ferro.

ZIPANGRI o CIPANGU, primo nome sotto il quale è stato dagli Europei conosciuto il Giappone.

ZIPAQUIRA, città dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Bogota, a 3 l. 1/2 N. N. E. da S.ta Fè di Bogota. Nei dintorni si utilizzano ricche miniere di sale. Vi si tengono ragguardevoli mercati.

ZIPPELZERBST, città della Prussia. *V.* Zorbig.

ZIPS, in ungherese *Szepes*, in islavo *Spisska*, comitato del N. dell' Ungheria, circolo di qua della

Theiss; al N. limitato dalla Gallizia, all' E. dal comitato di Saros, al S. da quelli di Abauy, Torna e Gömör, all' O. dall' altro di Liptau. Estendesi 23 l. in lunghezza dal N. O. al S. E., 8 l. per larghezza media, e 184 l. quadr. in superficie. È questo comitato in gran parte coperto dai Carpazi, de' quali contiene il punto più elevato, il Lonnitz, nel gruppo di Tàtra. Il Poprad, correndo dal S. O. al N. E., innaffia la parte mediana del comitato; l' Hernad e la Golnitz ne bagnano il S.; ed il Dunajec traccia una parte del limite settentrionale. Il clima n' è freddo, nè la vite punto vi riesce. Non raccoglie grani bastanti al consumo; ma il paese è ricco d'orzo, lino, piselli, frutti, legname, bestiame, pecore, porci, salvaggina, pollame, pesci, pecchie, ferro, rame, ecc. Vi hanno parecchie sorgenti minerali, tra cui più rinomate sono quelle di Neü Lublan. L' industria è molto operosa, occupando l' escavo delle miniere gran numero di braccia, fabbricandosi molta tela e terraglia, ed avendovi numerose concie di pelli.

Il comitato di Zips, diviso nelle 4 marche di Magura, Carpazi, Leutschau ed Hegy, ha Leutschau per capoluogo, ed annoverava, nel 1837-38, 240500 abit., fra' quali in maggior numero sono i cattolici. I Tedeschi del comitato di Zips sono conosciuti per la loro attività, per l' ingegnosa loro industria e pel carattere di nazionalità.

Questo comitato contiene il distretto dei già *Sedici borghi privilegiati*, sparsi in tutto il comitato, cioè: Lublau, Kniesen, Pudlein, Bela, Leibitz, Riesdorf, Durelsdorf, Urbov, Matzdorf, Felka, Georgemberga, Deutschendorf, Michelsdorf, Neudorf, Kirchdraut e Wallendorf. L' insieme di questi borghi formava sino alla rivoluzione del 1848 un distretto indipendente dalla giurisdizione del comitato di Zips, e godeva di varii privilegi, fra gli altri di quello di essere governati da un conte che i borghi si sceglievano. La sede dell' amministrazione generale di questo distr. è a Neudorf.

ZIPSER HAUS, in ungherese *Szepes var*, in islavo *Spissky zamek*, castello di Ungheria, comitato di Zips, marca di Hegy, a 1/2 l. E. da Kirchdrauf, sopra un' alta rupe. Appartiene ai conti di Csaky. A questo castello appunto il comitato di Zips deve il suo nome. Colà presso è la bella chiesa di s. Martino, cattedrale del vescovo di Zips e sede del suo capitolo: esso vescovo è suffraganeo dell' arcivescovo di Erlau.

ZIPUEZA, antica città indiana importantissima nella Colombia, già spart. della Maddalena, nella repubblica della Nuova Granata, a 10 l. S. E. da Mompox, sulla riva S. O. del lago Zapatosa. Oggi più non è che un meschino villaggio.

ZIRACCO, casale del reg. L. V. *V.* Remanzacco.

ZIRAF, borgo di Persia. *V.* Siraf.

ZIRAFFE, borgata di Barbaria, nel Tripoli proprio, sul golfo della Sidre, a 42 l. S. E. da Mesurata.

ZIRCZ o **ZIRTZ**, bor. d' Ungheria, comitato e 4 l. al N. di Vezprim, marca di Cseszneg, in mezzo alla selva di Bakony.

ZIRKE e **CZIRKE**, città della Prussia. *V.* Sirakow.

ZIRKLACH, vill. d' Illiria, governo, circolo e 5 l. 1/2 al N. N. O. di Lubiana. Havvi una mandria di cavalli.

ZIRKNITZ (Lago di), nell' Illiria, gov. di Lubiana, circ. d' Adelsberga. Misura circa 1 l. dal N. al S. pel lungo e 1/2 l. pel largo, e trovasi fra alte montagne; le rupi che lo circondano sono ignude, sterili ed uniformi. È famoso pel suo flusso e riflusso. Verso il mezzo della state, quando scomparsa è la neve dall' alto delle montagne, le acque cominciano a calare; se la siccità sia grande e prolungata, quello scemare è rapido, ed il lago asciugasi in poche settimane, ed in breve dal limo delle acque abbandonato spunta una ricca vegetazione. Se la state si annunzia bene, i contadini seminano il letto del lago in trifoglio, fienosano, erba medica; coltivando pure il riso nelle parti più elevate. Nel momento in cui le acque del lago sieno intieramente scolate, distinguonsi perfettamente i canali, o piuttosto le caverne che loro servono di uscita; alcune essendo nel fondo stesso del lago, ed altre sulle coste. Quando le piogge d'autunno cominciano a cadere, l'acqua esce da que' serbatoi sotterranei, e se le piogge continuano, l' acqua sgorga con grande impeto. Quando la state corre umida, accade talora che il lago non si asciughi intieramente. Vi s' innalzano tre isole.

ZIRKNITZ, bor. d' Illiria, gov. e 7 l. 1/2 al S. O. di Lubiana, circ. e 4 l. 1/2 all' E. di Adelsberga, presso ed al N. del lago del suo nome. Fa commercio di sale.

ZIRKWITZ, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 5 l. al N. N. E. di Breslavia, circ. e 1 l. all' E. N. E. di Trebnitz, con 500 abitanti.

ZIRL, vill. del Tirolo, circ. dell' Innthal superiore, sull' Inn, a 1 l. 3/4 O. da Inspruck, presso il S.t Martinsberga o Martinswand, dove si smarrì cacciando Massimiliano I. Conta 1000 abitanti.

ZIRMIA o **ZIRMI**, città di Nigrizia, nell' Aussa, all' E. di Saccatu, capitale della prov. di Zamfra. Occupa una penisola formata dal fiume Cuarrama, le cui sponde elevate e scoscese in quel sito vanno coperte di mimose e cespugli spinosi, per mezzo ai quali un sentiero conduce alle porte della città, cinta da un fosso e da un muro di terra. Gli abitanti sono i più famosi ladri dell' Aussa, e gli schiavi fuggiaschi di tutte le parti di quella contrada, recandosi a Zirmia, vi sono bene accolti.

ZIRMONY, bor. della Russia eur. *V.* Jermun.

ZIRONA, isola dell' Adriatico, vicinissima alla costa della Dalmazia, circ. di Spalatro, al N. O. dell' isola Bua. Estendesi 1 l. in lunghezza dal N. al S., e contiene un villaggio.

ZIROTTI, casale del reg. Lomb. Ven., prov., distretto e comune di Padova.

ZIRRA, fiume di Persia, nel Farsistan, che ha origine all' E. di Guière ed al S. O. di Sciraz, corre generalmente verso l' O., e scaricasi nel golfo Persico, tra Bender Rich ed Abuscer, dopo un corso di circa 40 l.

ZIRTZ, bor. d' Ungheria. *V.* Zircz.

ZISCHBERCO, fiume-torrente che scende dalla alpestre montagna del Sempione, e presso Gondo precipitasi nel Divedro, formando una bella cascata. Il monte che lo fiancheggia ha una miniera di pirite aurifera spettante ai signori Stokalper di Briga. Questo torrente, nel suo corso di circa 6 miglia, convoglia pagliette d' oro.

ZISTERSDORF, piccola città dell' arciducato di Austria, circ. inferiore del Manhartsberga, a 11 l. N. E. da Vienna. Havvi un castello e vi si noverano 1800 abitanti.

ZITANG, fi. dell' impero Birmano. *V.* Zittang.

ZITAQUARO, miniera d'argento del Messico, stato di Mechoacan, a 18 leghe E. S. E. da Vagliadolid.

ZITARA, bor. dell'America, nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Choco, in riva all' Atuato, a 95 l. N. da Popayan. Havvi una miniera d' oro

e di platino. Si fu un frate di Zitara quegli che fece scavare il canale di Raspadura.

ZITTANG, SETANG, PANLAN o PANLANG, fiume dell'impero Birmano. È un ramo dell'Irauaddy, da cui separasi nel Mranma, tra Ava ed Ummerapur, procede prima verso il S. E., formando un lago, piega poi verso il S. O. ed il S., ed inferiormente alla città del suo nome va a scaricarsi nel golfo di Martaban, all'E. di Rangun ed al N. O. del Thaleayn. Superiormente al luogo dove risale la marea, è una corrente d'acqua di poca importanza. Riesce navigabile per bastimenti assai grossi, sino a Tanu, a 60 l. dalla sua foce, la quale è piena di banchi di arena ed esposta a subitanee escrescenze. Il corso del Zittang misura circa 160 l.

ZITTANG, città del Pegù, sulla sponda sinistra del fiume del suo nome, a 8 l. E. da Pegù.

ZITTAVIA o ZITTAU, città del reg. di Sassonia, circ. di Lusazia, nella Lusazia propria, a 9 l. 1/2 S. E. da Bautzen, e a 18 l. E. S. E. da Dresda, in riva all'Altwasser o Mandau, che colà presso si scarica nella Neisse. Circondata da doppie mura e bene fabbricata, ha 4 porte, 4 sobborghi, 8 chiese, 1 ospedale, 1 orfanotrofio, 1 teatro, 1 ginnasio, 1 biblioteca di 10000 vol., 1 collezione d'oggetti di storia naturale ed 1 gabinetto di medaglie. Vi hanno manifatture di panni e di tela di lino, macchine da scardassare la lana, purghi, fabbriche di pentolame, tintorie, birrarie, cartiera. Grande è il commercio che quivi si fa di lino e di filo, come pure di derrate coloniali. Vi hanno sorgenti medicinali. Patria dell'orientalista Beniamino Michaelis, annovera 9000 abit.

ZITZENHAUSEN, vill. del granducato di Baden, circ. del Lago, bal. di Stockach, in riva all'Aach. Vi sono fucine ed una manifattura d'indiane, e contanvisi 900 abitanti.

ZIVIDO o ZIBIDO, vill. del reg. Lomb. Veneto, prov. di Milano, alla cui comunità è unito il casale di Cassina Rovida. Il suo territorio al lato dell'E. confina con la destra riva del Lambro ed alla parte opposta con la via Mantovana. Sta un miglio al S. E. da San Giuliano e poco più di 2 al N. da Melegnano. Vi si annoverano circa 700 abitanti.

ZIZOTOV, bor. della Russia europ. *V.* Jivotov.

ZIZ, fiume di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Tafilet. Scende dal clivo merid. del Grande Atlante, procede al S. E., passando vicino a Tafilet, e scaricasi in un lago senza scolo verso il S. del Saara. Il suo corso è d'oltre a 100 l.

ZIZARONE, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. di Missaglia, comune di Oriano.

ZITELITZ o ZIZELICSE, bor. di Boemia, circ. di Bidschow, in riva alla Czidlina, a 13 l. S. S. E. da Neu Bidschow. Componesi di 150 case.

ZIZERS, bor. di Svizzera, cant. dei Grigioni, lega della Ca di Dio, giurisdizione delle Cinque Ville, presso la sponda destra del Reno, a 2 l. 1/2 N. da Coira. Havvi un ospizio di Cappuccini, e vi si trovano bagni d'acque minerali. I suoi abit. sommano a 900.

ZIZMORY, città della Russia europ. *V.* Jijmori.

ZLABINGS, ZLABINCS o SLAWONICE, città di Moravia, circ. e 10 l. al S. S. O. d'Iglau. Havvi manifatture di panni, ed i suoi 1800 abit. godono di una sorgente minerale.

ZLACZEW o ZLUCZEWO, città di Polonia, gov. e 11 l. 1/2 al S. E. di Kalisch, distr. di Sieradz. Fabbrica panni, cappelli e calze, ed annovera 800 abitanti.

ZLATNIK, vill. d'Ungheria, comitato e 10 l. al N. di Neutra, marca di Bodok. Havvi una sorgente minerale.

ZLATOUST, usina imperiale della Russia europea, gov. di Oremborgo, sull'Ai, nei monti Urali. Possede una importante manifattura d'armi, fondata nel 1815. Trovasi circondata da miniere d'oro e di platino.

ZLATOW, città della Prussia. *V.* Flatow.

ZLEB, bor. di Boemia, circ. e 1 l. 1/2 E. N. E. da Czaslau.

ZLIN, bor. di Moravia, circ. e 5 l. al N. E. di Hradisch, in riva alla Drawniza. Havvi un castello. Tra i suoi 1000 abit. si fanno molti stivali e pentolame.

ZLINKA, bor. della Russia. *V.* Ielinka Posa.

ZLITUN, bor. di Barbaria. *V.* Ziliten.

ZLOBIN, bor. della Russia europea. *V.* Jlobin.

ZLOCZOW, circ. di Gallizia, limitato al N. ed al N. E. dalla Russia, al S. E. dal circ. di Tarnopol, al S. da quello di Brzczany, ed all'O. dagli altri di Lemberga e di Zolkiew. Misura 21 l. dal N. O. al S. E., con 13 l. di massima larghezza, ed è generalmente piano, non trovandosi montagne fuorchè al S. E. In esso tengono le loro fonti il Bug ed il Sered. Il suolo riesce assai ferace; ma vi hanno spazii sabbionicci, paludi e boschi, formandovi poi la principale occupazione l'agricoltura e la cura dei bestiami. Tra' suoi 232964 abit. (1837), si contano circa 27000 Ebrei: è questa la parte della Gallizia dove ve n'è un maggior numero.

ZLOCZOW, città di Gallizia, capol. di circ., a 12 l. E. da Lemberga, in mezzo a stagni e foreste. Lat. N. 49° 49′ 45″; long. E. 22° 50′ 0″. Possede chiesa cattolica e chiese greca e greca-unita, e vi si vede un antico castello. Attende alla fabbricazione della tela da vele. Molti dei suoi 7000 abit. sono Ebrei.

ZLONITZ, bor. di Boemia, circ. di Rakonitz. Vi si vede il bel castello di Budenitz.

ZLUCZEWO, città di Polonia. *V.* Zlaczew.

ZMEEV, città della Russia europea. *V.* Zmiev.

ZMEINOGORSKOI, bor. fortificato della Russia asiatica, gov. di Tomsk, distr. di Büsk, in riva alla Smeievka, a piè del monte Schlaugemberga. Vi hanno lavaggi d'oro e contanvisi 3000 abitanti.

ZMIEV, città della Russia europea, gov. e 8 l. al S. S. E. di Kharkov, capol. di distr., in riva allo Sievernoi Donetz. Vi sono 2 chiese, ed i suoi 5000 abit. tengono annualmente 3 fiere.

ZMYGROD, bor. di Gallizia, circ. e 3 l. 1/2 al S. d'Iaslo, sulle sponde della Wisloka. Fabbrica tele.

ZNACEKA, borgo della Russia europea, gov. di Poltava, distr. e 4 l. al S. E. di Lubny.

ZNAYM, circ. del S. O. della Moravia, limitato all'E. ed al N. E. dal circ. di Brünn, al S. dall'arciducato d'Austria, all'O. ed al N. O. dal circolo di Iglau, ed estendentesi in lungh. 17 l. dall'E. all'O., 15 l. di massima largh., dal N. al S., e 167 l. q. in sup. La Taya, che innaffia il S., ne è il fiume principale, e gli altri suoi corsi d'acqua notabili sono l'Iglawa, la Rokitna, l'Iaromirszka e l'Oslawa. Vi si trovano molti stagni, al N. tengonsi montagne, ed all'E. sono pianure fertilissime in grano, frutti, vino, lino, anici, senapa, finocchio. Vi si trovano belle selve e numerosi bestiami.

Fu questo circolo diviso, nel 1854, nei distretti di Märisch-Budwitz, Frain, Hroltowitz, Jennitz, Joslowitz, Kroman, Namiest, Nikolsborgo, Znaym, suddivisi in 388 comuni, con una superf. di 53,39 l. q., e una popol. di 196939 abit.; Znaym n'è il capoluogo.

ZNAYM, ZNAYMO o ZNOGMO, città di Moravia, capol. di circ., in cima ad una montagna, il cui piede viene bagnato dalla Taya, a 12 l. 1/2 S. O. da Brünn. Lat. N. 48° 51′ 15″; long. E. 10° 42′ 36″. Circondata di mura e bene fabbricata, ha diversi sobborghi. Nel suo antico castello munito, in oggi ridotto ad uso di ospedale militare, altre volte risiedettero i principi moravi della dinastia di Znaym. Vi hanno conventi di Domenicani e di Francescani, ginnasio, scuola principale, e vi si trovano fabbriche di tela. I suoi abit. sommano a 5500. Nel 1809 è stato quivi conchiuso un armistizio fra gli Austriaci ed i Francesi.

ZNATYN, città di Gallizia. *V.* Smatyn.

ZNIN, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 8 l. al S. S. O. di Bromberga, circolo di Schubin, in mezzo a due laghi. Havvi un convento di Domenicani. I suoi 1300 abit. fabbricano tele e conciano pelli.

ZNIO VARALLYA. *V.* Varallya (Znio).

ZNOGMO, città di Moravia. *V.* Znaym.

ZO, oasi del Saara. *V.* Zau.

ZOALDO, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. di Mirano, comune di S. Maria di Sala.

ZOAR o ZUAIR, bor. d'Arabia, presso la frontiera della Turchia asiatica, verso l' estremità merid. del mar Morto. È circondato d' alberi di datteri.

ZOAR, stabilimento del gov. del Capo di Buona Speranza, distr. di Zwellendam. Vi sono da 250 Ottentoti che vivono in 82 tugurii ed un missionario inglese.

ZOAR, vill. degli Stati Uniti, stato d' Ohio, contea di Stark, a 4 l. da Canton, presso il Tuscarawas, che vi è attraversato da un ponte di 300 piedi di lunghezza. Trovasi abitato da una colonia tedesca che forma una setta particolare, analoga a quella dei quaccheri.

ZOARA, bor. di Barbaria, nel Tripoli proprio, in riva al Mediterraneo, a 25 l. O. da Tripoli.

ZOBEIR, città della Turchia asiatica, pascialato e 3 l. al S. O. di Bassora. È bene edificata, colle vie diritte, allineate e pulitissime. Questa città è stata fondata sopra le rovine dell' antica Bassora, celebre sotto i primi califfi, da alcune famiglie arabe che la fortificarono per ripararsi dagli assalti e dalla crudeltà de' Waabiti, prendendo il nome di Zobeir da uno de' primi discepoli di Maometto, il cui sepolcro trovasi nelle rovine di un' antica città di colà distante 3/4 di l.

ZÖBELITZ, città di Sassonia. *V.* Zöblitz.

ZÖBING, bor. dell'arciducato d'Austria, circ. superiore del Manhartsberga, sulla sponda destra del Grand Kamp, a 2 l. 1/2 N. E. da Krems.

ZÖBLITZ o ZÖBELITZ, città del reg. di Sassonia, circ. dell' Erzgebirge, capol. del bal. di Lauterstein, a 6 l. S. E. da Chemnitz. Bene edificata, attende alla fabbricazione della tela, delle cotonine e dei merletti; alle concie di pelli; alle fabbriche di birra. Vi si trova serpentino, che lavorasi in quantità da' suoi 900 abitanti.

ZOBRA, bor. d'Arabia, nell' Yemen, a 21 l. N. E. da Sana.

ZOBTEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 7 l. al S. O. di Breslavia, circolo di Schweidnitz, appiè della montagna del suo nome, dove trovasi una cava di buon marmo, ed è sormontata da una cappella di pellegrinaggio. Vi hanno 2 chiese cattoliche ed un ospedale, e contanvisi 1400 abitanti.

ZOCCA o ZOCCO, vill. degli Stati della Chiesa, prov. e deleg. di Perugia, presso la sponda orient. del lago Trasimeno, fra i vill. di Torricella al N. e di Santa Feliciana nel lato opposto. È un luogo abbondante di ulivi, e conta circa 700 abit. — Zocca chiamasi pure un vill. del Ferrarese tra Fossa d' Albero e Ro, presso la destra riva del Po, 9 miglia al N. E. da Ferrara e 2 al S. da Polesella. — Un villaggio omonimo trovasi nel Bolognese, nel quale si tiene mercato al martedì d' ogni settimana.

ZOCCA, vill. del ducato di Modena, prov. di Modena, dipendente dalla giurisd. di Montetortore, al confine con la prov. del Frignano e cogli Stati di Roma, legaz. di Bologna. Non conta che circa 200 abit., uniti alla comunità di Montalbano. Vi si tiene fiera dal 15 al 17 luglio e mercato ogni martedì.

ZOCCO DI MURO, bor. del basso Modenese, traversato dal Panaro. Molto sofferse nella guerra della successione di Spagna, mentre i Francesi e gli Austriaci assalivano o perdevano Finale, da cui è discosto 2 miglia verso il S. O. Conta circa 1800 abit. — Con questo nome chiamasi pure il regolatore delle acque del Panaro, il qual fiume giunto al Finale si spartisce in tre rami per servire, uno alla navigazione, l' altro ai mulini, l' ultimo per mitigare l' impeto del fiume in tempo delle sue alluvioni.

ZOCCOLARO, monte dell' isola di Sicilia, prov. di Catania, nel distr. di Legiarre, alle falde australi dell' Etna. La sua cima trovasi a 5486 piedi sopra il livello del mare.

ZODIN, bor. della Russia europea. *V.* Jodin.

ZOEN, bor. di Norvegia, diocesi e bal. di Aggershuus, sul golfo di Cristiania.

ZOESI, vill. di Olanda, prov. e 3 l. 3/4 all' E. N. E. di Utrecht, circond. e 1 l. 1/4 all'O. N. O. di Amersfoort. Conta 1400 abit. Al N. O. di questo vill è il castello di Zoestdyk.

ZOFINGEN, *Tobinium*, città di Svizzera, cant. di Argovia, capol. di distr. e di circ., sulla sponde destra della Wigger, a 3 l. 1/2 S. S. O. da Aarau. Conta 2500 abit. Vi si trovano antichità romane.

Il distr. contiene 18000 abit., e dividesi in 5 circoli: Zofingen, Brittnau, Aarborgo, Kölliken e Staffelbach.

ZOGANY, borgata di Nigrizia, nel Kamen, sulla sponda settentr. del lago Ciad: è circondata da paese piano, coperto d' una pianta rampicante che somiglia ad un' erica e porta il nome di *caneschia*.

ZOGHIR, isola del golfo Arabico. *Ved.* Gebel Sogair.

ZOGIN, città della Russia europea. *V.* Jogin.

ZOGNO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e 2 l. 1/2 al N. di Bergamo, capol. della Valbrembana inferiore, situato alla destra del fiume Brembo, superiormente ai Ponti di Sedrina, intersecato dalla strada provinciale che conduce all' ultimo termine della medesima valle. In questa valle vi sono opificii per la riduzione del ferro, per la purgatura delle lane e per la fabbricazione della carta. La chiesa prepositurale, di nuova costruzione sopra il terreno dell'antico distrutto castello, siede nella più alta parte del borgo, e vi si arriva per lunga gradinata divisa in 6 ripartimenti. La torre campanaria apparteneva essa pure a quel castello. A circa 2000 ascende il numero degli abit., compresi però quelli delle frazioni di Foppa, di Sumzogno, di Trefontane, Montebasso, Tiolo, Carubbio, Pedronesco e Pernice. Fu patria del card. Alessandro Furietti, versatissimo nell' antiquaria. A soccorso de' poveri ha un pio istituto chiamato della Misericordia. Vi risiede un commissario politico ed un giudice col titolo

di pretore. Il distr. si compone di 28 comuni, ed era popolato, nel 1849, da 18586 abitanti.

ZOLA o S. MARIA A ZOLA, vill. del granducato di Toscana, comp. di Firenze, comunità, giurisd. e circa 1 miglio al N. N. O. di Terra del Sole, alla sinistra del Montone, sopra una collina detta il poggio del Falcone, sull' estremo confine della Romagna Granducale, dalla quale si gode d'un'ampia visuale sopra la Roma Pontificia sino al mare. La sua chiesa col grado di prioria dipende dalla diocesi di Forlì, dalla cui città è distante più di 4 miglia verso il S. O. Nel 1833, la cura di S. Maria a Zola contava 269 abitanti.

ZOLA, volgarmente **ZOL**, casale del regno Lom. Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Mel.

ZOLAGA, miniera d'argento del Messico, stato e 20 l. al N. E. di Oaxaca, presso ed al S. E. di Teocuicilco.

ZOLDO o FORNO DI ZOLDO, piccolo borgo del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. di Longarone, circondato da alpestri monti, nel cui distr. vi sono abbondanti miniere di piombo e ferro. Vi si contavano, nel 1852, 3648 abit., compresi quelli delle frazioni di Foppa, Fornesighe, Ligont, Majer, Pieve, Pra, Pradel, Sommariva con porzione di Collampietro, Sottorogno, Villa, con cui forma una comunità. Vi si tiene fiera nella prima domenica di ottobre, e sta alla sinistra riva del Maè, affluente nel Piave per la destra.

ZOLES (S.), bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 distante da Zamora, ed alla medesima distanza da Toro, in territorio ricco di buon vino, con 900 abit.

ZOLFAGNANO, vill. degli Stati della Chiesa, provincia e deleg. di Perugia, dalla cui città è distante 7 miglia verso il N. E. e quasi 2 all' E. dalla sinistra riva del Tevere. I suoi dintorni sono diligentemente coltivati con cereali, viti ed ulivi. Vi si annoverano circa 1200 abitanti.

ZOLFATARA, in francese **SOUFRIÈRE**, la più alta montagna dell' isola di Guadalupa, una delle Antille, nel S. della Guadalupa propriamente detta. Innalzasi 1557 metri sopra il livello del mare, ed è un vulcano, il cui ampio cratere vomita continuamente un fumo nero e denso, accompagnato da scintille. I fianchi della montagna presentano l'apertura di parecchie caverne, che pare corrispondano coll' interno del vulcano.

ZOLFATARA DI FORLÌ, volgarmente chiamata la **SOLFERIERA**, negli Stati della Chiesa, a 9 miglia al S. O. da Forlì e 3 da Casalbono, in sito montuoso, ai piedi boreali dell' Apennino, tra Pietra di Appio e Marsignano, un miglio discosto dal confine con gli Stati del granducato di Toscana. Consiste in due cave o miniere, dalle quali si ritrae molto zolfo, che poi è in natura portato alle raffinerie di Forlì prima d'essere spedito all' estero.

ZOLFATARA DI POZZUOLI, una delle naturali maraviglie delle vicinanze di Napoli, la maggiore dopo il Vesuvio. Consiste in un'abbruciata montagna, o sia semi-spento vulcano, poichè non più tramanda fuoco, ma soltanto vapori sulfurei. Offre essa alla vista una pianura, o conca ovale, di circa 500 passi di lunghezza e 200 in larghezza, circondata da calcinate rupi, eccettuata la parte di S. per la quale si entra. È situata 127 metri sopra le acque del mare, un miglio al N. E. da Pozzuoli, 2 all' O. dal lago d' Agnano e poco più di 4 al S. E. da Napoli. Quella pianura esattamente corrisponde al luogo dagli antichi Romani chiamato *Forum Vulcani*, e dai Greci è indicata col nome di *Leucogea* per la bianchezza delle rupi che lo attorniano. Quivi fu che Ercole vinse i Giganti. Dalla descrizione di Strabone sembra che a' suoi tempi questo vulcano non fosse totalmente estinto; certo è, che dopo molti secoli di quiete, si riaccese nel 1198 vomitando fiamme e lanciando pietre che desolarono Pozzuoli ed i suoi dintorni. In oggi la mancanza di ossido di ferro sembra rassicurare che non possa recare ulteriori danni. Non sarebbe però difficil cosa, che la pianura attuale un qualche giorno cadesse per formare una profonda voragine, ciò deducendosi dagl' immensi vuoti che vi stanno sotto, poichè alla percossa di un grosso sasso che si lasci cadere dall' altezza di pochi piedi si sente un cupo ripetuto sotterraneo rimbombo. È poi indubitato che allorquando cadrà il piano su cui in oggi si cammina, che è sostenuto da vôlte architettate dalla natura e sotto ai piedi vacilla la sua orrenda compage o concatenazione, si formerà un lago come avvenne di quello d' Agnano, il quale pure fu un ardente vulcano. Il nome di questo luogo, entro il quale in oggi si cammina ed in tempo d' inverno offre un grato passeggio, gli proviene dalla quantità dello zolfo che in sè contiene e che in fatti si raccoglie unitamente al sale ammoniaco. Anticamente chiamavasi *Phlegra*, nome però comune a tutt' i luoghi che davano indizii di fuoco sotterraneo. Quegli indizii, cioè acque termali e zolfo, scorgevansi prima dell' eruzione del Vesuvio avvenuta nell' anno 79 dell'e. v. Il suolo attuale della Zolfatara è caldo nella massima sua parte; in alcuni luoghi il calore si sente soltanto a 3 o 4 pollici di profondità, ma altrove è sensibile in modo che cacciando un bastone in una qualche screpolatura, esso s'accende ed abbruciasi. Da quelle fessure, chiamate *fumarole*, veggonsi talvolta escire fiamme, per cui da alcuni geologi si sostiene, che non sarebbe improbabile cosa, che questo semi-spento vulcano non si riaccendesse, come già fece nel x secolo. Non ostante tuttociò vedesi qua e là qualche indizio di vegetazione e segnatamente alcuni arboscelli. In più luoghi di quell' ovale pianura o bacino veggonsi uscire vapori o fumi zolforosi, e specialmente in un angolo verso il N. O., ove sta un buco, dal quale il fumo caldo e denso esce continuamente in quantità e con mormorio: colà la sua efflorescenza produce sempre molto sale ammoniaco. Quel fumo si innalza da 30 in 40 braccia allorchè non soffia grosso vento, e nell'oscurità spande un debole lume. Ai piedi dei colli che circondano questo semi-spento vulcano vi sono fonti d'acqua caldissima, non però bollente, come da alcuni venne detto. Nella parte orientale vi è una naturale vasca, la cui acqua è meno calda, ma sembra bollire: ciò proviene dai vapori sotterranei che escono a traverso quell' acqua. Da taluni, ma senza alcun fondamento, è stato asserito che questa zolfatara comunichi col Vesuvio; Breislak nei suoi *Viaggi litologici* ci assicura il contrario. Il buon Cesare Capaccio nella sua *Storia Puteolana*, volle far credere che quivi stasse l' Inferno; tale pensiero sarebbe stato buono per Virgilio. Certo è che in alcuni luoghi il calore supera i 60° R., e senza uso del fuoco si fa bollire l' acqua e si purifica lo zolfo. Dalle fabbriche stabilitesi prima del 1687 ritraevansi zolfo, allume, sale ammoniaco, verde-rame e sale comune; cessarono poscia nel 1694 in causa di un fortissimo tremuoto, ma furono ristabilite nel 1810, e circa 300 operai costantemente vi lavorano. Il principale prodotto è lo zolfo, il quale trovasi sotto tre diverse forme, cioè nello

stato di cristallizzazione più o meno regolare; nello stato solido concreto, il quale forma un masso filamentoso, ed in quello di piccoli frammenti dispersi negl' intervalli di una lava porosa. Altre lave porose, stalattite della natura del selcio, minerali sulfurei e ferrigni, marcassite formate di allume, di zolfo, di ferro, di soda e di ammoniaco si trovano pure fra i prodotti di questa zolfatara. Tutte poi le vicine colline sono sempre state molto celebrate dai geologi.

ZOLFATARA DI TIVOLI, laghetto singolare di acqua sulfurea, negli Stati della Chiesa, che ha quasi mille passi di circonferenza e che nel suo centro dicesi alquanto profondo. Sta 12 miglia al N. E. da Roma e 2 al S. E. dalla città di cui porta il nome, lungo l' antica via Tiburtina. È prodotto da una fonte d' acqua di odore e di colore sulfureo. Agli antichi era noto col nome di *Aquae Albulae*, e fu celebre per gli oracoli di Fauno che colà invocavansi. Quelle acque, benchè in alcuni luoghi sembrino in istato di bollitura, non hanno che circa 4 gradi di calore; il bollimento che vi si scorge proviene dai dilatati vapori che esalano dal fondo, e non dal calorico; soltanto il loro spumeggiare fa talvolta staccare dalle sue rive le sostanze compatte e le sostanze galleggianti. Quelle acque poi contengono non solamente zolfo, il cui odore spandesi talvolta molto lontano, ma altresì varie particelle di ferro, le quali, fatte mobili dal vento ed insieme riunendosi, assumono la figura d' isolette galleggianti, le quali però altro non sono che masse di erbe palustri coperte di polve e di arena cementate col bitume e collo zolfo, di cui sono pregne le acque del lago, e che con facilità attaccansi insieme. Alcuni di quegli isolotti, essendo lunghi più di 15 piedi in ogni lato, valgono a sostenere 6 ed anche 8 persone. Le acque di questa zolfatara scolano nell'Aniene o Teverone, fiume assai pescoso nella sua parte superiore che è di circa 36 miglia; ma allorquando si sono mescolate con queste, non più vi si trova pesce sino al punto in cui entrano nel Tevere, benchè il suo tortuoso stadio sia di altre 18 miglia. La virtù petrificante delle acque di questo lago, le cui svaporazioni non cessano se non allorquando sono entrate nell' anzidetto fiume Aniene, si scorgono specialmente lungo l' alveo del rivolo in cui scorrono. I loro depositi formano una solida crosta non dissimile dal travertino, la cui cava non è molto lontana.

ZOLFATARA DI VAL CECINA, zolfatara del granducato di Toscana, a poca distanza dalle sorgenti termali dette i *Fumacchi*, presso Castelnuovo. Occupa uno spazio di quasi 1/4 di miglio, ed in quel tratto si sono scavati dieci pozzi o cunicoli, i quali conducono ad una copiosa vena sotterranea di zolfo. In quelle vicinanze vi sono alcuni terreni paludosi, ove lo zolfo si forma in crosta, benchè sopra di un' acqua fredda; finalmente vi sono alcune caverne, dalle quali escono perniciose mofette.

ZOLFATARE DI LIBBIANO, nel granducato di Toscana, distr. di Volterra. Sono in numero di 2: la prima, più piccola, è in una valletta di circa 1/5 di miglio di circonferenza, nel cui fondo è un fossetto, nel quale tra molti sassuoli scaturisce acqua fredda con molte vesciche d' aria e grande romore che sembra bollire. Nelle vicinanze vi sono altre scaturigini d'acqua e vento che col loro gorgolio sembrano egualmente bollire. Quel terreno è spoglio di erba, puzza moltissimo di zolfo e di uova toste. La acqua è limpida e fredda, ma alquanto acida; essa scola in un fossetto che va a perdersi nel Trossa, formando una spuma membranosa assai resistente, che, seccata, spolverizza e brucia come lo zolfo. A poca distanza verso l'O. dalla sopraddescritta sta la seconda zolfatara maggiormente copiosa: le scaturigini escono tra i ciottoli con poco romore; l'acqua di una di esse è nera, non molto acida, ma di sapore spiacevole; in vicinanza vi sono altre fonti acide quali più quali meno, tutte fredde, e scolano in un pantano, ove germogliano i giunchi e le erbe palustri. Vicino alla principale sorgiva nera ve n' è una che manda un'acqua rossa come il *croco* di *Marte*. Intorno a queste sorgenti formansi crostoni più o meno grossi e di vario colore a norma dei sassi a cui attaccansi gl' ingemmamenti, dai quali con la bollitura si estrae molto zolfo bianco. Anche in questa zolfatara non nascono erbe, ma all' intorno vi sono bellissimi castagni e grosse quercie. Non v'è segno alcuno di fuochi sotterranei; l'acqua dappertutto è freddissima, e serve ai contadini dei dintorni per guarire i reumatismi, le ottalmie, i pedignoni e la rogna. Queste zolfatare sono poco discoste da Fonte a Bagni, ove si cava molto zolfo nero.

ZOLFO, isola dell' arcipelago Lieu chieu, a 27° 56′ di lat. N. e 125° 51′ di long. E., al N. O. della Grande Lieu chieu. Quest' isola, che non ha più di 2 l. di circonferenza, è scoscesa da tutte le parti, tranne uno o due soli punti; e l'odore solforoso che tramanda è abbastanza forte per farsi sentire una l. distante. Lo zolfo che offre alla superficie è prodotto da un vulcano solforoso che trovasi nella parte N. O., e viene raccolto da un piccolo numero d' individui stanziatisi nell' isola unicamente per tale oggetto.

ZOLFO (Isola di), in inglese *Sulphur island*, isola del grande Oceano Boreale, nell' arcipelago di Magellano, e nel gruppo dei Vulcani, sotto 24° 48′ di lat. N. e 139° 0′ di long. E. È lunga circa 2 l. La punta S. consiste in una montagna sterile, piana in cima, ed ove si vede all' O. S. O. un cratere vulcanico. Non è facile distinguere il suolo che presenta diversi colori, ma una gran parte sembra composta di zolfo e ne esala un odore fortissimo. È stata scoperta nel 1779 dal capitano Gore.

ZOLFONAIA, luogo del granducato di Toscana, nella valle del Montone, notevole per le terre pregne di zolfo nativo, talvolta amalgamate ed inzuppate di soda idroclorata o sale comune, ed anche di petrolio, per la qual cosa sprigionandosi sovente da quel bitume una quantità di gas idrogeno, accade più d' una volta d'essere posto in accensione, siccome soverchiamente alimentato dal petrolio. In allora veggonsi riprodotti que' fuochi non dissimili da quelli di Pietramala.

ZOLIBIB, fiume d' Africa. *V.* Dialiba.

ZOLKIEW, circ. del N. della Gallizia, confinante al N. O. colla Polonia, al N. E. colla Russia, all' E. col circ. di Zloczow, al S. con quello di Lemberga, al S. O. coll' altro di Przemysl. Misura in lunghezza 25 l. dall' E. all' O., con 16 l. di media larghezza; è generalmente piano e contiene grandi selve. La Bug nè è il fiume principale. Vi si raccolgono molti grani, lino, canapa e legumi. Contava, nel 1837, 210013 abitanti, ed ha Zolkiew per capoluogo.

ZOLKIEW, città di Gallizia, capol. di circ., a 5 l. N. da Lemberga, in riva ad un fiumicello. Lat. N. 50° 4′ 10″; long. E. 21° 40′ 0″. Havvi un castello, un convento di Basiliani, una scuola principale, un ospedal militare, e vi si contano 4500 abitanti.

ZOLKIEWKA, città di Polonia, gov. e 9 l. al S.

S. E. di Lublino, distr. di Krasnistaw, composta d' 75 case.

ZOLLINO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia della Terra di Otranto, dist. e 4 l. al S. S. E. di Lecco, cant. di Soleto, in fertile pianura di cereali, bambagia e frutta, con 700 abit., di rito greco.

ZOLOCEV, città della Russia europea, gov., distretto e 8 l. al N. N. O. di Karkov, sull' Uda. Veggonvisi avanzi di fortificazioni. I suoi 5000 abitanti tengono 6 fiere all' anno.

ZOLOTOI OSTROV, isola della Russia europea, gov. di Astracan, formata da due braccia dell' Ural, alla sua foce nel mar Caspio. È circondata da banchi di arena e da bassi fondi, di modo che si può appena approdarvi con piccole scialuppe, mentre un tempo vi navigavano le grosse barche pesantemente cariche: è questo l' effetto dell'accumulamento graduato delle sabbie nella foce del fiume.

ZOLOTONCHA o **ZOLOTONSCIA**, città della Russia europea, gov. e 42 l. all' O. di Poltava, capoluogo di distr., sul fiumicello del suo nome, affluente di sinistra del Dnieper. Vi hanno 2 conventi, compreso 1 di monache. I suoi 1000 abit., che fanno grosso traffico di bestiami, tengono quattro fiere all' anno.

ZOLOTOPOL, bor. della Russia europea, gov. di Kiev, distr. e 15 l. al S. E. di Zvenigorodka.

ZOLTKAMP, vill. fortificato dell' Olanda, prov., circond. e 4 l. 3/4 al N. O. di Groninga, e a 9 l. E. N. E. da Leeuwarden, sulla sponda destra della foce dell' Hunse.

ZOLUDEK, bor. della Russia eur. *V.* Joludek.

ZOLYNIA, bor. di Gallizia, circolo di Rzeszow, con 2800 abitanti.

ZOLYOM, comitato d' Ungheria. *V.* Sohl.

ZOLYOM, città d' Ungheria. *V.* Alt Sohl.

ZOMA (La), vill. di Spagna, prov. di Saragozza (Aragona), 21 l. distante da quella città e 9 l. da Alcaniz. Conta 200 abit. Ne' suoi dintorni sono miniere di piombo e di ferro.

ZOMBOR o **SOMBOR**, città d' Ungheria, comitato di Bacs, marca Media, a 9 l. N. E. da Eszek, sulla Mosztunka, presso ed al N. del canale Francesco. Lat. N. 48° 8' 32"; long. E. 18° 55' 53". Sede d' un vescovo greco, suffraganeo dell' arcivescovato di Carlowitz, vi sono una chiesa cattolica ed una greca; ginnasio e scuola per Greci. Traffica di grano e bestiami, ed annovera 20000 abit., per la maggior parte Illirici.

ZOMBOR, bor. d'Ungheria, comitato di Zemplin, marca di Tokaj, a 2 l. 1/2 O. N. O. da Nagy Tokaj.

ZOMEAIS, casale del reg. Lom. Ven., prov. d'Udine, distr. di Tricesimo, comune di Ciseriis.

ZOMPICCHIA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. d' Udine, distr. e comune di Codroipo.

ZOMPINO GRANDE e **ZOMPINETTO**, due piccoli isolati scogli che sorgono nel mare Adriatico, lungo le coste dell' Istria occidentale, al S. dalle isole Brioni, e circa 20 passi al S. E. dallo scoglio Gaza. Il passaggio tra questi due scogli e l' isola Brioni minore non è suscettibile che alle picciole navi: lo scandaglio non discende al di là di 10 piedi.

ZOMPITTA, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Reana.

ZON (Pezza del), casale del reg. Lom. Ven., provincia di Padova, distr. e comune di Montagnana.

ZONAS, monte dell' isola di Eubea, in Grecia, nella Livadia, verso la sorgente del Mavro potamo *(Cefiso)*, al N. E. d' Amurami. Verso il N. E. congiungesi al monte Vardisio.

ZONCA, casale del reg. Lomb. Ven., una delle 6 frazioni della comunità di Santa Croce, ma dipendente dalla parrocchia di S. Antonio, nel distr. di Caprino, prov. di Bergamo.

ZONDAGS, fiume del gov. del capo di Buona Speranza, prov. dell' Est. Ha origine nelle montagne del Rinoceronte, nel distr. di Graaf Reynet, procede verso il S., separa il distr. di Zuureveld da quello di Uitenhagen, e scaricasi nell' Oceano Indiano, per la baia d' Algoa, dopo un corso di circa 50 l.: la marea vi risale per 6 leghe.

ZONE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. di Iseo, nella Franza curta, con circa 200 abitanti.

ZONHOVEN, vill. del Belgio. *V.* Sonhoven.

ZONNEBEKE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circond., cant. e 1 l. 3/4 all' E. N. E. d' Ypres. Novera 2000 abitanti.

ZONS, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 3 l. al S. S. E. di Dusseldorf, circolo di Neuss, presso la sponda sinistra del Reno. Vi hanno fabbriche di panni, distillerie di acquavite, fabbriche di birra, e contanvisi 1800 abitanti.

Sotto il nome di *Gesonia*, era uno dei cinquanta castelli di Druso; nelle antiche carte viene chiamata *Sontinum*. Un tempo bagnata dal Reno, se ne trova oggi a qualche distanza. Fu fortificata dal terribile Sigifredo, e nel 1645 resistette ad un assalto dei Francesi.

ZONZONATE, città del Guatemala. *V.* Trinidad.

ZONZONATE (corruzione di *Zezontlatl*, cioè 400 sorgenti), fiume del Guatemala, stato di S. Salvador, spart. del suo nome. Viene formato da gran numero di sorgenti, passa all' O. del vulcano d'Izalco, e scaricasi nel grande oceano Equinoziale, a Trinidad o Zonzonate, tra le punte di los Remedios e di Acazutla, dopo un corso di 10 l., al S.

ZONZONATE, spart. di Guatemala, nella parte occid. dello stato di San Salvador. Bagnato al S. dal grande oceano Equinoziale, sul quale è la punta di los Remedios, contiene il vulcano di Izalco, ed ha per fiume principale quello che porta il nome di Zonzonate. Molto caldo n' è il clima, e vi si fanno raccolte abbondanti di cotone, caccao, zucchero, indaco, sesamo, riso, cocciniglia. Vi si noverano circa 30000 abit. Il capol. è Trinidad o Zonzonate.

ZOPFINGEN, città di Svizzera. *V.* Zofingen.

ZOPPÈ, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore, con 466 abitanti (1852).

ZOPPE, casale del reg. Lom. V. *V.* Vendemiano.

ZOPPI, casale del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Vallo, cant. di Castellabate, comune di Ortodonicon, con 200 abitanti.

ZOPPOLA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Udine, a cui, per formare un comune del distr. di Pordenone, si sono uniti Cusano, Orcenico di sopra Castions, Ceoraja ed Orcenico di sotto, con 3674 abitanti (1852).

ZOQUES, *Zochi*, popolazione indiana del Guatemala, territorio di Chiapa.

ZORA, vill. della Turchia asiatica, pascialato e 13 l. al N. N. E. di Bagdad, presso un canale derivato dalla Diala. Componesi di 200 case. I dintorni sono abbondantissimi di datteri e di seta, e vi si allevano molti bufali.

ZÖRBIG, KLEINZERBST o **ZIPPELZERBST**, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circ. di Bitterfeld, in riva allo

Strenkbach, a 4 l. N. N. E. da Halle. Ha un sobborgo e possede 1 ospedale. Vi si vede un antico castello. Fabbrica tabacco ed annovera 2300 abitanti.

ZORE o SUR, città e porto d'Arabia, nell'Oman, presso ed all' O. del capo Ras el Ad, a 35 l. S. E. da Mascate. Fa un traffico ragguardevole colla Persia e col Sindi.

ZORGE, città del ducato di Brunswick, distr. e 7 l. al S. O. di Blankemborgo, circ. e 1 l. 1/2 al N. di Walkenried, sopra un fiumicello del suo nome. Havvi usina di ferro con 2 fornaci, 3 fuochi di affineria ed un maglio. Vi si noverano 1000 abitanti.

ZORITA, bor. di Spagna, prov. di Castellon de la Plana, a 32 l. N. da Valenza, sopra un' eminenza, non lontano dalla sponda sinistra del Bergante. Sulla stessa sponda sinistra del fiume si osserva un oratorio stabilito in una grotta curiosissima. Havvi una cartiera e vi si contano 700 abitanti.

ZORITA DE LOS CANES, bor. di Spagna, prov. e 14 l. all' E. di Madrid, sulla sponda sinistra del Tago. Novera 200 abitanti.

ZORLESCO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi, a cui è unito Olza per formare un comune del distr. di Casal Pusterlengo. È intersecato dalla via Mantovana, e sta quasi 2 miglia al N. da Casal Pusterlengo e 10 al S. E. di Lodi. Il suo territorio è irrigato dalle acque del Bordonazzo.

ZORN, fiume di Francia, che ha origine sulla pendice orientale dei Vosgi o Vogesi, nella selva dell' antica contea di Linage, al S. del vill. di Dabo, spart. della Meurthe, irriga una piccola porzione di questo medesimo spart., correndo dal S. al N., entra in quello del Basso Reno, cui traversa dall' O. all'E., e scaricasi nella Moder, per la sponda destra, alquanto inferiormente a Rohrweiler, dopo un corso di circa 20 l., 14 delle quali utili alla discesa dei legnami sciolti per via di galleggiamento, da una lega sotto Dabo sino a Brumath. Suoi affluenti principali sono la Zintzel, pur utile al galleggiamento, la Mosella ed il Rohrbach.

ZORNDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Francoforte sull' Oder, circolo e 2 l. 1/2 al N. di Cüstrin. Federico II ed i Russi quivi si diedero una battaglia nel 1758.

ZORNISZCZE, bor. della Russia. *V.* Jornichtchè.

ZORNOSA, vill. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al S. E. di Bilbao (Biscaglia). Havvi una magnifica corderia regia.

ZOROW, città degli Stati Prussiani. *V.* Sorau.

ZORRAQUIN, bor. di Spagna, prov. di Logroño (Burgos), a 15 l. E. da Burgos, nella valle di Ezcarray. Conta 200 abitanti.

ZORRICO, vill. dell' isola di Malta, presso la costa orientale, 2 miglia al S. da Macluba e 10 al S. E. da Città Vecchia. Il suo territorio, quantunque alquanto montuoso, è nulladimeno con molta cura coltivato. Vi si annoverano circa 900 abitanti.

ZORRO o SORRO, fiume del Portogallo, prov. di Alentejo. Tiene le sue fonti al N. O. d' Alpalhao, presso la sponda merid. del Tago, dirigesi all' O., poi piega al S. O., e si congiunge alla Sorraya, dirimpetto a Couco, dopo un corso d' una ventina di leghe.

ZORZI (S.), casale del regno Lombardo Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di Caorle.

ZORZI (S.), casale del reg. Lom. V. *V.* Polo (S.).

ZORZI (Banca Marin), casale del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Camposampiero; — altro, prov. e distr. stessi, comune di Loreggia; — (Lago), altro, prov. stessa, distr. e comune di Montagnana.

ZORZINO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Lovere, nella Valcavallina, alla falda orientale delle montagne che fiancheggiano il lago Sebino. Con la frazione di Galgarino, ove anticamente eravi la parrocchia, vi si annoverano circa 1000 abitanti.

ZORZOI, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Servo.

ZORZONE, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo, distr. e 5 l. al N. E. di Zogno, e a 1/3 di l. O. da Zembla, nella Valbrembana superiore, al N. di Oltrecolle, fra Valcarnera e Valverde, in situazione montuosa, ma talmente soleggiata che la neve vi fa poca dimora. Conta circa 300 abit. uniti alla comunità di San Bartolommeo d' Oltrecolle. Essi però dividonsi in 5 separate contrade, Cacolombina, Cazorzi, Chiesa, Settarelli e Zorzone. Nel fiume Parina, che gli corre ai piedi, si pesca la trota più dilicata di quant' altre mai si trovino nelle acque fluviali del Bergamasco.

ZOSSEN, città degli Stati Prussiani, provincia di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circolo di Teltow Storkow, in riva alla Notte, a 7 l. S. da Berlino. Circondata da fosse e palizzate, ha 3 sobborghi, 1 castello, 1 ospedale, ed i suoi 1500 abit. attendono alla fabbricazione della tela.

ZOTORSKAIA, bor. della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, a 80 l. N. E. dal Novo Cercasc, sulla sponda sinistra del Coper.

ZOTTANCE, grande vill. di Gallizia, circolo di Zolkiew. Vi si trovano una chiesa cattolica ed una greco-unita. Gli abit. ascendono al numero di 2000.

ZOTTIER, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Mel.

ZOTTOLE, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Mantova, distr. di Gonzaga, comune di S. Benedetto.

ZOU ... *V.* Zu ...

ZOUA, alta vetta dell' Apennino in vicinanza al passaggio da Novi a Genova chiamato la Bocchetta: da essa hanno principio i fiumi Polcevera, Lemena e Scrivia. La colma di questa montagna sta 6 miglia al S. E. da Ottaggio.

ZOUBTZOV, città della Russia eur. *V.* Zubtzov.

ZOUCHA, fiume della Russia europea. *V.* Zuscia.

ZOUCHIO, vill. di Grecia. *V.* Navarino (Vecchio).

ZOUF, città dell' Afganistan. *V.* Gur.

ZOUG, cant., lago e città di Svizzera. *V.* Zug.

ZOUGO, ramo del fi. Uotundo, nel Zanguebar.

ZOUNGARIE, paese della Cina. *V.* Dzungabia.

ZOUR, lago dell' Afganistan. *V.* Zere.

ZOUROUKHAITOU, città della Russia asiatica. *V.* Tzurucaitu.

ZOUT LEEUW, città del Belgio. *V.* Leau.

ZOVAN, città di Barbaria. *V.* Zagran.

ZOVANY, vill. di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Kraszna, marca di Kemen, sulla sponda destra di Berettyo, a 2 l. O. da Somlyo. Vi hanno 2 sorgenti minerali.

ZOVATTE, vill. del reg. Lom. Ven. *V.* Tribiano.

ZOVELLO, casale del reg. L. V. *V.* Ravascletto.

ZOVENZEDO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Barbarano.

ZOVO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Mantova, distr. e comune di Gonzaga; — altro, distr. e comune di San Benedetto.

ZOVON IN MONTE E ZOVON IN PIANO, casali del reg. Lomb. Veneto. *V.* Vo.

ZOVON (Serraggi di), casale del reg. Lombardo Veneto. *V.* Vo.

ZOZA, casale di Corsica, distr. d' Ajaccio, sotto Sartena.

ZRUCZ, bor. di Boemia, circ. e 6 l. 1/2 al S. O. di Czaslau, sulla Sazawa.

ZSAMBEK o SCHAMBECK, borgo d'Ungheria, comitato di Pest, marca di Pilis, a 5 l. O. N. O. da Buda.

ZSAMBOKRETH (Nyitra), in islavo *Zabokreky*, bor. d'Ungheria, comitato e 8 l. al N. N. E. di Neutra, marca di Vag Ujhely, presso la sponda destra della Neutra.

ZSAMBOLY, bor. d'Ungheria. *V.* Hatzfeld.

ZSARNOCZA o ZERNOWITZ, in islavo *Zarnowice*, bor. d'Ungheria, comitato e marca di Bars, sulla sponda destra del Gran, a 2 l. N. E. d' Uj Banya.

ZSCHERBEN, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circ. della Saale, a 1 l. 1/2 S. O. da Halle. Vi si trovano miniere di legname fossile.

ZSCHERNGOSTA, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Francoforte sull' Oder, circ. e 6 l. al S. S. O. di Kalau. Colà vicino trovasi Friedrichstal, vetraia regia con manifattura di specchi.

ZSCOPA, fiume del reg. di Sassonia, che ha origine sul clivo settentr. dell'Erzgebirge, nel S. del circ. di questo nome, percorre questo circ. dal S. al N., innaffia poi l' E. di quello di Lipsia, e congiungesi alla Mulda di Freiberga, a 1 l. O. N. O. da Döbeln, dopo un corso di 25 l., verso il N. Principali luoghi che bagna sono Wolkenstein, Zschopau, Mittweyda, Waldheim.

ZSCHOPAU, città del reg. di Sassonia, circ. dell' Erzgebirge, bal. di Augustusborgo, a 2 l. 1/2 S. E. da Chemnitz, sulla sponda sinistra della Zschopa, alle falde dello Zschopemberga. Vi si trovano un castello regio da caccia e 2 chiese. I suoi 4000 abit. attendono alla fabbricazione di tele, calze, cotonine, panni, passamani, e posseggono purghi, birrarie, fabbriche di vasellame di terra.

ZSCHORLAU, vill. del reg. di Sassonia, circ. dell' Erzgebirge, bal. di Wiesemborgo, al S. di Schneeberga. Vi si fabbricano merletti e cucchiai di ferro. Nelle vicinanze è il grande stagno di Filz, e vi si scava terra saponacea.

ZSÖGÖD o SÖGÖD, vill. di Transilvania, paese degli Szekleri, sede di Csik, marca d'Also Csik, sulla sponda sinistra dell' Aluta, a 1 l. E. S. E. da Csik Szereda. Havvi una fonte minerale.

ZSOLNA, bor. d' Ungheria. *V.* Szolna.

ZSOLT, bor. d' Ungheria. *V.* Solt.

ZSOMBOLY, bor. d' Ungheria. *V.* Hatzfeld.

ZUAIR, bor. d' Arabia. *V.* Zoar.

ZUANI, vill. della Corsica, sotto Bastia, presso Cervione, celebre per un sanguinoso combattimento avvenuto nel 1487 sul luogo chiamato *Lavecchia*, nel quale i Côrsi rimasero succumbenti, essendo stato ucciso il loro comandante Lanfranco di Matra.

ZUANNE (Le), casale del regno Lomb. Veneto. *V* Rivoli.

ZUAQUE, popolazione indiana del Messico, stato di Sonora.

ZUAR, sorgenti del Saara, nel paese di Bergu, a 8 l. N. O. dalla città di questo nome.

ZUATIN, popolazione di Barbaria, regno di Tripoli, nel Gebel.

ZUBA, *Modin*, vill. di Siria, a 5 l. E. S. E. da Giaffa. Quivi Giuda Maccabeo riportò una segnalata vittoria sopra Antioco. I Maccabei vi furono sepolti.

ZUBACHI, fiume del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Deva. Scende dai monti Orassi, corre verso il N. O., e scaricasi nel mare del Giappone, dopo percorso uno spazio di circa 20 l.

ZUBIENA, bor. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Biella, mand. di Mongrando, in riva all' Avo. Vi hanno fabbriche di tela e di pannilani, ed officine di utensili domestici, e contanvisi 5000 abit., molti dei quali però espatriano in tempo d' inverno.

ZUBIETA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. di Pamplona (Navarra), nella valle di S. Esteban di Lerin.

ZUBIETA, vill. di Spagna, prov. e 1 l. 1/2 da S. Sebastiano (Guipuscoa). Vi si fabbricano ancore per la marineria. I suoi abit. sono in 200.

ZUBITZOV, città della Russia europea, gov. e 25 l. al S. O. di Tver, capol. di distr., sul Volga, alla foce della Vazouza. Possede 4 chiese ed 1 ospizio, ed i suoi 1000 abit. tengono 4 annue fiere. Questa città ebbe molto a soffrire dai Polacchi nel tempo de' torbidi cagionati da' falsi Dmitri.

ZUBO, alta montagna delle Alpi Pennine, la quale appoggiasi a quella chiamata *Otro*, una delle 9 vette che formano l'agghiacciato bacino del Monterosa.

ZUBOV, monte della Turchia europea, nell' O. della Servia, verso le sorgenti del Lieg e della Camenizza.

ZUBSUCH, vill. di Gallizia, circ. di Sandec, popolato da 2200 abitanti.

ZUCAPA, città del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Guatemala ed Escuintla, a mezza strada tra la costa e Guatemala la Vieia, in amenissima posizione, Gli abit., compreso il territorio, ascendono ad 8000.

ZUCARELLO, bor. degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov., mand. e 2 l. 1/2 al N. O. di Albenga, nella riviera di Ponente, in riva al Nera ed alle falde australi dell'Apennino. Ha titolo di marchesato, e fu in contestazione per 7 anni nel XVII secolo tra il duca di Savoia e la repubblica di Genova pel suo possedimento. Rimase finalmente all'ultima potenza in forza della pace del 1631. Vi si annoverano circa 2000 abit.

ZUCCARELLO, montagna del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, territorio di Nembro. Vi sono cave di pietre coti, delle quali si fa grosso smercio in lontani paesi.

ZUCCA (Valera). *V.* Valera Frotta.

ZUCCARINA (Cava). *V.* Cava Zuccarina.

ZUCCOLA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di Palma, comune di S. Giorgio di Nazaro.

ZUCCONE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distretto di Pavia, dalla cui città è discosto 5 miglia verso il N. E., e 2 all' E. dalla Certosa, con circa 400 abit. Il suo territorio dal lato orientale confina con la destra riva dell' Olona. — Zuccone chiamasi pure una delle 6 frazioni della comunità di Selvino, distr. d' Alzano, prov. di Bergamo.

ZUCCONE, tre casali del regno Lomb. Ven., nel distr. di Verano, prov. di Milano, tutti dipendenti ed uniti al comune di Tregasio. Ond'essere distinti, chiamansi *Zuccone Robasacco*, *Zuccone Franco* e *Zuccone San Giovanni:* quest'ultimo epiteto gli deriva da una chiesuola dedicata a tale santo.

ZUCCORINO, casale del reg. Lombardo Veneto. *V.* Vergo.

ZUCHIO, vill. di Grecia. *V.* NAVARINO (VECCHIO).

ZUCKAU, vill. degli Stati Prussiani. *V.* ZUKOW.

ZUCKMANTEL, città di Moravia, circ. e 12 l. al N. O. di Troppau, ducato di Neisse. Possede un ospedale, e vi hanno manifatture di cotone e fabbriche di tela e di rosolio. I suoi 3000 abit. trafficano di refe e di vino.

ZUC MICAEL, *Zuk*, città di Siria, capol. d'un distretto del suo nome, compreso nel N. del Chesrauan, a 1 l. 1/2 dal Nar el Chelb. Novellamente fabbricata e bene costruita, possede una bella chiesa dedicata a San Michele, un palazzo di sceicco con giardini eleganti, un palazzo d'un delegato della Santa Sede, un monastero di greco-cattolici, ed un convento di monache della stessa religione. Vi risiede un patriarca greco-cattolico. I suoi 12000 abitanti fanno raccolta e traffico importante di seta e d'ottimo vino.

ZUCUSIA o SILACOLA, vill. dell'isola di Timor, nell'arcipelago della Sonda, al S. di Gelli.

ZUDA, città d'Arabia, nell'Iemen, a 38 l. N. O. da Sana.

ZUEL, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, distr. di Serravalle, comune di Cison.

ZUELA, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, a 28 l. E. N. E. da Murzuk. È stata capitale del Fezzan.

ZUERA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. E. di Saragozza (Aragona), sulla sponda destra del Gallego. Bene edificato, possede chiesa collegiata, convento, ospizio, ed annovera 2000 abitanti.

ZUEROS, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. E. di Cordova. Eravi un convento. Vi si tiene una fiera da S.t'Andrea importante pei porci. Vi hanno 3000 abit. Ad una cappella situata sopra una montagna vicina si fa un pellegrinaggio.

ZUF, città dell'Afganistan. *V.* GUR.

ZUFFER ABAD, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell'Alla abad, a 1 l. 1/2 al N. di Giuampur. Da' suoi 20000 abit. si fa una grande fabbricazione di stoffe di cotone.

ZUFFO, punta della penisola Istriana, lungo la costa orientale, nel così detto canale dell'Arsa, la quale contribuisce a formare l'ancoraggio dagli antichi chiamato *Portoflanatico*, e dai moderni *Portobudò*.

ZUFFUNE o MERS EL FAM, *Saldae*, città di Barbaria, reg. e 25 l. all'E. d'Algeri, e a 16 l. O. da Bugia, prov. di Costantina, sul Mediterraneo. Nei dintorni trovasi carbon fossile.

ZUFRE, bor. di Spagna, prov. di Huelva (Siviglia), a 15 l. N. N. O. da Siviglia, al piede della sierra Morena. Havvi un ospedale e vi si contano 800 abitanti.

ZUG, cant. della parte centrale della Svizzera, tra 46° 58′ e 47° 10′ di lat. N., e tra 5° 50′ e 6° 9′ di long. E., confinante al N. col cant. di Zurigo, col quale ha in parte per limite la Sihl; all'E. ed al S. col cant. di Svitto o Schwitz; al S. O. con quello di Lucerna, da cui è per varie leghe separato mediante il canale di Zug; all'O. col cant. d'Argovia, col quale il suo limite è intieramente segnato dalla Reuss. Misura in lunghezza 4 l. 1/2 dall'E. all'O., 3 l. nella sua maggior larghezza, dal N. al S., e 15 l. q. in superficie. È questo, dopo Ginevra, il più piccolo cantone della Svizzera.

Una parte di questo paese è montuosa; però i più alti dorsi non oltrepassano i 5000 piedi sopra il livello del mare. Sul confine merid. notasi il monte Rossberga, e sul limite S. E., il monte Morgarten, tanto famoso per la vittoria degli Svizzeri sopra gli Austriaci. Vaste e fertili valli compongono la massima porzione del cantone; lo abbelliscono il lago di Zug, al S. O. ed il lago di Egeri, al S. E.; la Loretz è il solo fiume notabile che lo percorra. Mite ne è il clima; raccogliesi gran varietà di frutti, di grani e di legumi; vi riescono la vite ed i castagni. Dopo l'agricoltura e la pastorizia, occupa molto gli abit. la pesca. I frutti secchi, il sidro, il kirschwasser, il pesce ed il bestiame giovane sono gli oggetti principali dell'esportazione. Le misure, i pesi e le monete di questo cantone sono quelle medesime di Zurigo.

La costituzione di Zug è democratica. La landesgemeinde esercita il potere supremo; un landammano n'è presidente, come pure del consiglio Triplice, del consiglio Cantonale e del tribunal criminale. Il consiglio Triplice esercita il potere legislativo, ed il consiglio Cantonale il potere giudiziario, esecutivo ed amministrativo. Il clero, tutto cattolico, forma un capitolo che dipende dal vescovato di Soletta; vi hanno due monasteri di suore ed un convento di Cappuccini. Le scuole di questo cantone sono bene dirette. Sommavano, nel 1837, a 15322 i suoi abitanti, cattolici e di favella tedesca.

Zug ha l'8.° luogo nella confederazione Svizzera, alla quale deve un contingente di 250 uomini e 1250 franchi svizzeri, ed in cui entrò nel 1352.

Dividesi in due baliaggi, Interno ed Esterno, ed ha Zug per capoluogo.

ZUG (LAGO DI), in Isvizzera, compreso al N. nel cant. del suo nome, situato nella sua parte media, sui limiti di questo cant. e di quello di Lucerna, ed inoltrantesi al S. nel cant. di Svitto. Il suo livello soprastà per 1301 piedi a quello del mare. Misura per lunghezza, dal N. al S., 4 l., ed ha 1 l. di larghezza media; verso il S. è profondo 600 piedi. Accoglie al N. la Loretz, che viene dal lago di Zug per andare a gettarsi nella Reuss. La riva orientale di questo lago è la più fertile; quasi per ogni dove le sue sponde offrono i più graziosi paesaggi. Risulta pescosissimo, e vi si pescano carpioni che pesano fino a 90 libbre.

ZUG, città di Svizzera, capol. del cantone del suo nome, e del bal. Interno, a 5 l. 1/2 S. da Zurigo, deliziosamente situata tra il lago di Zug, all'O., ed il Zugerberg, all'E. Conta questa città la sua esistenza dal secolo XV e conserva costruzioni gotiche: nell'interno è triste: possede tuttora le sue fortificazioni, le vecchie sue torri e le grosse sue mura. L'antica cattedrale contiene le tombe della famiglia di Zursauben. Havvi 1 convento di Cappuccini ed 1 di suore, 1 ginnasio, 1 arsenale ed 1 ospizio pei poveri. I suoi 3000 abit. si dedicano ad un'industria e ad un traffico assai operosi.

ZUGERBERG, gruppo di montagne della Svizzera, cant. di Zug, all'E. della città di questo nome. Offre da per tutto una bella coltivazione e begli alberi da frutto. Il Kamstal, ch'è il punto principale, estendesi 912 piedi sopra il lago di Zug.

ZUGGIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, che unitamente a Centrale ed a Grumolo forma un comune del distr. di Tiene, con 2082 abitanti (1852).

ZUGLIANO, casale del regno Lombardo Veneto. *V.* POZZUOLO.

ZUGLIO o ZEGLIO, borgo del reg. Lom. Ven., prov. di Udine, il quale, unitamente a Sezza, Formeaso e Fielis forma un comune del distr. di Tolmezzo, con 1064 abitanti. (1852). Giace nel canale di

San Pietro, sulle sponde del Bute, con 1 l. 1/2 circa al S. di Tolmezzo.

Zuglio, posto al S. di Pontaiba, in riva al Buti, è rinomatissimo per essere stato questo il luogo dove Cesare, passando coll' esercito dalla Gallia Citeriore alla Ulteriore per combattere gli Svizzeri ed altri popoli alpini, edificò la città detta dal suo nome Giulio *(Julium)*, e dai geografi Tolomeo ed Antonino, Giulio Carnico *(Julium Carnicum)*, e dallo storico Paolo Diacono, Castello e Fortezza di Giulio *(Castrum Juliense)*. Dalle varie scoperte che si fecero in ogni secolo di lapidi, iscrizioni, medaglie, statue ed altri vetusti monumenti, puossi argomentare la sua potenza, antichità e grandezza; intorno a che ed al suo nome stesso gioverà ricorrere agli storici e geografici del Friuli che ne disputarono a lungo. Tengasi intanto che la città o fortezza di Giulio fu nei felici tempi dell'impero Romano edificata ed eretta in colonia per far fronte allo spirito inquieto, ma valoroso delle genti alpine, e dalle germaniche feroci scorrerie preservare le belle provincie dei Veneti. Se non che anche Giulio patì i tremendi effetti delle barbariche irruzioni settentrionali al declinar della romana potenza, e quello che fatto non avevano gli Unni, i Goti, gli Ostrogoti, il consumarono gli Avari nel 611, che lo presero, saccheggiarono, atterrarono, con esso loro menandone cattivi la maggior parte degli abitatori. In seguito, l' amore del natio loro paese fece sì che si usasse ogni sforzo per rialzar Giulio dalle sue rovine, e nel decorrer degli anni ricuperato aveva in parte il suo splendore, quando nel principio del secolo VIII fu di nuovo conquistato e devastato insieme col Friuli dalla prepotenza degli Slavi della Carintia. Non ne rimasero che le miserande reliquie, a toglier ancora le quali si aggiunsero gl'infortunii prodotti dalla natura. Il fiume Buti, scendendo precipitoso e gonfio dalla valle sovrapposta ed ogni ostacolo vincendo e soverchiando, seco trascinò alberi e case e seppellì nella profonda arena gli avanzi di questa forte città. Or rimansi umile villaggio, e resterà solo che alcun suo benemerito abitatore intenda a dissotterrarne le scomposte reliquie.

ZUGO, ramo del fiume Uotundo nel Zanguebar.

ZUGO o MONTE ZUGO, collina delle vicinanze di Piacenza, famosa pei fossili che in sè contiene, dei quali il Cortesi di Piacenza con somma cura ne fece una scelta collezione. Fra le altre mirabili cose vi si trovarono alcune vertebre di animali cetacei, che da taluni suppongonsi appartenenti ad un *cascialotto*.

ZUGÙ, regno di Nigrizia, al N. E. di quello di Degumba ed al S. E. dell' altro di Comba. Havvi una città dello stesso nome che giace 55 l. al N. E. d' Iandi.

ZUIAMASONDO, prov. della Guinea Inferiore, nella parte orientale e montuosa del Congo.

ZUIDER ZEE (mare del Sud), golfo d' Olanda, formato dal mare del Norte, tra l' Olanda settentr. all' O., le prov. d' Utrecht e di Gheldria, al S., quella d'Over-Yssel, all' E., e la Frisia, al N. E. Dinanzi al suo ingresso, che trovasi al N., stanno le isole Ameland, Terschelling, Vlieland e Texel; al S. E. di questa, entrando nel golfo, incontrasi l' isola Wieringen. Tra gli sprolungamenti di terra di Stavoren, in Frisia e d' Enkhuizen in Olanda, il Zuider zee non ha che 3 l. 1/2 di larghezza; più al S. forma un gran bacino circolare, ch'è il Zuider zee propriamente detto ed ha 15 l. di diametro. Al S. O., inoltrasi profondamente nelle terre di Olanda il braccio dell' Y, che comunica col golfo mediante il canale di Pampus, e sulla cui sponda meridionale sorge Amsterdam.

L' ingresso del golfo va sparso di numerosi banchi di arena. Il Zuider zee propriamente detto ne contiene meno; però le coste ne sono tutte orlate; vi si trovano le isolette di Schokland, all' E., Urk, in mezzo, e Marken, al S. O. L'Yssel, ramo del Reno ed il Zwarte water, riunito alla Vecht, dalla parte dell'E., ed un'altra Vecht, ramo del Reno, verso il S. sono i principali tributarii del Zuider zee.

La massima parte di questo golfo era un tempo il lago *Flevo*, che una terribile inondazione confuse nel 1282 col mare. Allorchè la Olanda fu nel 1810 riunita al già impero Francese, formossi della Olanda Settentrionale e della prov. di Utrecht uno spart. del Zuider zee, il quale ebbe Amsterdam per capoluogo, nè sussistette che sino al 1814.

ZUIDHORN, vill. d' Olanda, prov., circond. e 2 l. 1/4 all' O. di Groninga, capol. di cantone. Conta 1500 abitanti.

ZUIGNO (Casal). *V.* Casal Zuigno.

ZUILA, città di Barbaria. *V.* Zuala.

ZUINO, casale del reg. Lom. Ven., prov. d'Udine, distr. di Latisana, comune di S. Giorgio di Nogaro.

ZUJAR. *Haetara*, bor. di Spagna, prov. e 19 l. al N. E. di Granata, e 2 l. al N. di Baza, presso della Barbata. Vi si noverano 2900 abit. Nelle vicinanze si trovano miniere di rame e bagni d' acque termali solforose frequentatissimi.

ZUKMANTEL, città di Moravia. *V.* Zuckmantel.

ZUKOW o ZUCKAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Propria (Prussia Occidentale), reggenza e 4 l. all' O. di Danzica, circ. di Karthaus. Componesi di 45 case ed ha un convento di monache famoso.

ZULAUF, città degli Stati Prussiani. *V.* Sulau.

ZULIA, fiume dell' America. *V.* Sulia.

ZULIAN (S.), casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di S. Michiel delle Badesse.

ZULIN, vill. di Gallizia, circ. di Stry, sul fiume di questo nome. Vi hanno due chiese, una cattolica ed altra greco-unita. Possede una fucina.

ZULLA o TULLA, città dell' Abissinia, paese degli Azorta, sulla baia nella quale sorge l'isola Valentia. In vicinanza sono le rovine dell' antica *Adulis*.

ZÜLLICHAU, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 8 l. all' E. S. E. di Francoforte sull' Oder, capol. di circ., in fertile pianura. Circondata di mura e fossi, ha 4 sobborghi, 1 castello, chiesa luterana e chiesa riformata, 1 orfanotrofio ed 1 collegio reale. Vi si trovano manifatture di panni fini, e vi si attende alla fabbricazione di cappelli, di calze, di tela, di fustagno, di salda, di acquavite e d' aceto, pur trovandovisi concie di pelli. Gli abit. sommano a 5500, e quelli del circolo a 32000.

ZULMI, tribù di Beduini, nella Barbaria, gov. di Algeri, prov. di Costantina.

ZÜLPICH, città degli Stati Prussiani, prov. Renana, reggenza e 7 l. 1/2 al S. O. di Colonia, circ. di Lechenich, in pianura amena, sulle sponde del ruscello di Nassel. Havvi una manifattura di panni, e vi si contano 1200 abitanti.

I Romani, che la fortificarono, la chiamarono *Tolbiacum*. Nei dintorni, nella landa di Velmer *(Velmershaide)*, Clodoveo, re dei Franchi, sconfisse, nel 496, gli Alemanni; nel 612, la stessa pia-

nura fu di nuovo il teatro della battaglia che diedersi i figli del re Childeberto, Teodeberto II, re di Austrasia, e Tierri II, re di Borgogna. Presso Zülpich vedesi una via romana bene conservata.

ZULTE, vill. del Belgio, provincia della Fiandra Orientale, circond. e 5 l. 3/4 al S. O. di Gand e a 3 l. 1/4 N. O. da Audenarde, cantone di Cruishautem. Contanvisi 1300 abitanti.

ZULTEPEC o **SULTEPEC**, vill. del Messico, stato di Messico, a 10 l. S. O. da Toluca, in un distretto che chiamasi *la Plaia*, a cagione delle sue miniere d'argento. Popolato da 400 famiglie, havvi un convento di Francescani.

ZÜLZ o **BIALA**, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 8 l. al S. S. O. di Oppeln, circolo e 2 l. al N. E. di Neustadt. Vi sono un castello, 3 chiese cattoliche, 1 sinagoga. Vi si fabbricano merletti. Dei suoi 2400 abitanti, circa la metà è di Ebrei.

ZUMAMPA, borgata di Buenos Ayres, prov. e 55 l. al N. N. E. di Cordova, verso il confluente del fiume del suo nome e del Dulce.

ZUMARRAGA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), presso la sponda destra dell' Urola, sulla quale è un ponte che fa comunicare questo borgo con Villareal. Contanvisi 1200 abitanti.

ZUMAYA, bor. di Spagna, prov e 6 l. all' O. di S. Sebastiano (Guipuscoa), appiè d' una montagna, alla foce dell' Urola nel golfo di Guascogna. Havvi un piccol porto da pesca, ed è bene fabbricato e bene distribuito; con bella casa comunale, una piazza regolare, parecchie fontane, 2 ospedali ed una fucina. La pesca è attiva sopra la costa, ed in un influente dell' Urola, dove trovansi molti salmoni, trote ed anguille. Patria dello storico Baldassare di Echave, annovera 1300 abit. Vi si trovano cave di diaspro e di pietre calcaree e passeggi deliziosi.

ZUMAYACA, vill. del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Suchiltepec e Solola. Vi si fanno ricchi côlti di caccao ed attendivisi alla fabbricazione di stoffe di cotone.

ZUMBO, stabilimento portoghese dell' interno dell' Africa, tra Angola e Mozambico, che dipende dal capitanato generale di Mozambico, governo delle Riviere di Sena. Giace sopra una isola del Zambese, ad un mese di strada O. S. O. da Testa. I Portoghesi vi tengono una fattoria. Questo sito, circondato da foreste, è frequentatissimo per la sua fiera, dove si reca la massima parte dell' oro delle ricche miniere d' Abutua, quello delle miniere di Pamba e di Murusura ed una quantità ragguardevole d' avorio, che viene dalle sponde dell' Orange. Trovansi molti denti di rinoceronte al mercato di Zumbo. Il clima vi è benigno e salubre. Nelle vicinanze sono miniere di rame e di ferro, strati di carbon fossile, diverse specie di cristallo e boschi eccellenti in abbondanza. Zumbo manda molto rame a Testa.

ZUMBRUM, lago di Nigrizia, nella parte orientale di Aussa, a 4 l. S. S. O. da Bediguna.

ZUMEL, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al N. O. di Burgos, sull' Urbel. Conta 200 abitanti.

ZUMPANGO, bor. del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Sacatepec e Chimaltenango, distr. di Texar. Vi si noverano 4800 abitanti.

ZUMPANGO, laghetto del Messico, al N. O. del lago di San Christoval. La diga della Calzada della Cruz del Rey lo divide in due bacini, de' quali l'occidentale chiamasi laguna di Zitlaltepec, e l' orientale, laguna di Cayotepec. La Pachuca vi si getta al N. E.; il Guautitlan vi si recava nella parte occidentale, ma dal 1608 n' è stato distornato il corso verso la Tula, nè più comunica col lago che per mezzo di un sostegno.

ZUMPANGO, bor. del Messico, stato e 9 l. al N. di Messico, sulla sponda N. E. del lago del suo nome. Contiene circa 650 famiglie.

ZUMPANO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nella boreale Calabria, distr. di Cosenza, dalla qual città è distante 3 miglia verso il N. E. Sta alla sinistra sponda del fiumicello Panbianco, e vi si contano circa 1200 abitanti.

ZUNEDA o **ZUGNEDA**, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. E. di Burgos, e a 1/2 l. da Briviesca. Vi si fanno buoni formaggi da' suoi 300 abitanti.

ZUNGARIA, paese dell'imp. Cinese. *V.* DZUNGARIA.

ZUNGOLI, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 2 l. 1/4 al S. E. d' Ariano, cant. di Villanova, sopra una collina. Possede 1 chiesa collegiata ed è popolato da 2000 abitanti.

Questo borgo fu fondato da' Normanni, che vi eressero una fortezza per reprimere le incursioni dei Greci del secolo IX.

ZUNICO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, che unitamente a Faino, Ortigherio e Ca Matta forma un comune del distr. di Melegnano, con circa 2000 abit. Il suo territorio al lato orientale è irrigato con le acque tolte dal Vecchiabbia.

ZUNIGA, borgo dell' America, nella repubblica della Nuova Granata, provincia e 14 l. al S. di Cartagena.

ZUNIGA o **ZUGNIGA**, borgo di Spagna, prov. e 12 l. al S. O. di Pamplona (Navarra), valle di Solana. Conta 300 abitanti.

ZUNIL, bor. del Guatemala, stato di questo nome, spart. di Quezaltenango e Soconusco, distr. di Quezaltenango. I suoi abit. sommano a 3000.

ZUPPA, *Xuppa* o **LE QUATTRO CONTEE**, distretto di Dalmazia, nel circolo di Cattaro. Queste quattro contee, che chiamansi Lazzarovich, Boicovich, Clubanovich e Tuicovich, sono popolosissime: gli abit., quantunque inclinati alla ribellione, si dedicano con molto zelo all' agricoltura; i costumi loro, quasi salvatici, le usanze, il modo del vestire li distinguono da tutti gli altri abitanti.

ZUR, lago dell' Afganistan. *V.* ZERE.

ZURAWICZE, bor. della Russia. *V.* JOURAVITCHI.

ZUR BURG, bor. degli Stati Prussiani. *V.* BURG.

ZURCHENIS, isolette di Barbaria, reg. di Tunisi, nel golfo di Cabes, al S. O. delle isole Cercheni. La più grande cade a 34° 20′ 5″ di lat. N. e 7° 47′ 40″ di long. E.

ZURCOVO, ancoraggio del golfo del Quarnero tra Fiume ed il Porto Re. Questa cala, che da taluni è chiamata col pomposo titolo di porto, è distante mezzo miglio all' E. da quello di Martinschiza, e, quantunque al coperto dai venti, ordinariamente non può ricevere che piccioli pieleghi stante la poca profondità delle sue acque.

ZURGENA, bor. di Spagna, prov. e 16 l. al N. E. di Almeria (Granata), sulla sponda destra dell' Almanzor. Ha fabbriche di tele, di stoffe di lana e di salnitro. I suoi abit. ascendono al numero di 2800.

ZURGHIEM, tribù mora della parte occidentale del Saara, nelle vicinanze dei Mongeart.

ZURI, isoletta dell' Adriatico, dipendente dalla Dalmazia. Lat. N. (sommità dell' isola) 43° 38′ 30″; long. E. 13° 10′ 20″. Presso Zuri, che contiene un villaggio, pescasi corallo.

ZURI o **ZUURI**, *Zuhri* o *Zuhuri*, città del Belucistan, capol. della prov. di Jalavan, a 20 l. S. O. da Chelat. Circondata da un muro di argilla, vi si contano da 2000 in 3000 case.

ZURIGO, cantone del N. della Svizzera, tra 47° 9′ e 47° 41′ di lat. N. e tra 6° 2′ e 6° 29′ di long. E., confinante al N. col granducato di Baden e col cantone di Sciaffusa, co' quali è quasi interamente limitato dal Reno; all' E. ed al N. E. col cantone di Turgovia; al S. E., con quello di San Gallo; al S. il lago di Zurigo lo divide in gran parte dal cantone di Svitto, e la Sihl dal cantone di Zug; all' O., ha il cantone d' Argovia verso il quale il confine viene in parte segnato dalla Reuss. Estendesi 12 leghe in lunghezza dal N. al S., 9 l. in massima larghezza dall' E. all' O., e 125 leghe quadrate in superficie.

Poche montagne ha questo cantone; la più alta sorge sul limite orientale, l' Hornli, che innalzasi 3589 piedi sopra il livello del mare; alcune catene percorrono l' interno: tali sono quelle d' Albis, al S. O., e d' Allmann, al S. E. Generalmente il paese non è che una serie di colline e di pianure fertili che qua e colà offrono i più ameni paesaggi. Tutto il cantone di Zurigo appartiene al bacino del Reno ed ha una pendenza generale verso il N.; la Thur, la Toss, la Glutt, quivi si congiungono al fiume sopraddetto. La Limmat, altro affluente del Reno, corre nell' O. della contrada, dove riceve la Sihl, immediatamente dopo l' uscita del lago di Zurigo; all' E. di quest' ultimo, sono i laghi meno grandi di Greiffen e di Pfaffikon.

Il clima è benigno e favorevole alla coltivazione dei cereali, della vite, dei frutti. L' agricoltura è perfettamente intesa, ma tuttavia è forza importare grano a cagione della numerosa popolazione. Contansi 135000 jugeri di terre arabili, e soltanto 15600 di prati, quantunque si alimentino più di 40000 bestie cornute e 3000 cavalli. Le selve sono vaste e belle. Trovasi torba in parecchi siti, carbon fossile presso Kapfnach e parecchie sorgenti minerali. È una delle parti della Svizzera in cui più attiva è l' industria: le fabbriche di cotone e di seta, soprattutto, offrono un quadro estremamente animato; hannovi più di cento filatoi di cotone, una ventina di fabbriche di indiana, tintorie, una grande manifattura di panni a Febr Altorf, fabbriche di vitriuolo, di tappeti, di corami inverniciati, di cartiere, ecc.

Le misure lineari di Zurigo sono: il piede corrispondente a 3 decimetri; l' auna o braccio, di 2 piedi; la tesa di 6 piedi; la pertica di 10 piedi. Il jugero comprende 36000 piedi quadrati. Quanto ai liquidi servonsi del maas che vale 1 litro, 82; 600 maas fanno l' eimer; 1 eimer 1/2 forma 1 saum. L' unità di misura per le materie secche è il quarto, che contiene 1323 pollici cubici di Zurigo; chiamano immi la nona parte del quarto; mutt, i 4 quarti. La libbra è di 18 oncie, e vale o chil., 52323. Le monete sono scudi di 4 lire che valgono 4 fr. 70 cent.; mezzi-scudi, quarti di scudo, pezzi da 8, 4, 2 ed 1 batz.

La constituzione del cantone di Zurigo è aristo-democratica: esercitasi il potere legislativo da un gran-consiglio, composto di 212 membri, circa i due terzi de' quali devono essere borghigiani del capoluogo, Zurigo; il minor consiglio ha il potere esecutivo, e conta 28 membri presi nel consiglio maggiore. Due borgomastri presiedono alternativamente d' anno in anno i due consigli. L' alta corte di giustizia o tribunal d' appello, componesi di 13 membri, presieduti da quello de' due borgomastri che non è in carica.

Questo cantone dividesi in 11 baliaggi, che sono quelli di Andelfingen, Embrach, Griffensee, Grüningen, Knonau, Kyborgo, Meilen, Regensperga, Wadenschwyl, Winterthur e Zurigo; havvi un tribunale di prima istanza in ciascuno di questi baliaggi che formano 65 circoli elettorali. Il clero riformato del cantone costituisce 10 capitoli, ciascuno col suo decano; il decano del capitolo di Zurigo, sotto il titolo d' Antiste, è capo di tutto il clero, e presidente del sinodo e del concistoro, come pure del consiglio di pubblica instruzione composto di 15 membri.

La popolazione del cantone sommava, nel 1837, a 231576 abit., quasi tutti calvinisti; appena si contano 1000 cattolici. La rendita pubblica ascende a 671857 fr. svizzeri. Zurigo ha il primo grado nella confederazione Svizzera, alla quale somministra un contingente di 3700 soldati e 74000 fr., e di cui è uno de' tre cantoni *direttori*. Entrò nella confederazione nel 1351, 43 anni dopo la fondazione della repubblica. Fu nel 1798 e 1799 teatro d' importanti operazioni militari, ed il maresciallo Massena, scorrendo vincitore la contrada, vi arrestò i progressi di Souwarow.

ZURIGO (Lago di), in Isvizzera, parte nel cantone di Zurigo, parte sul limite del cantone stesso e di quello di Svitto, e su quello di quest' ultimo e del cantone di Glarona. Allungasi dal N. O. al S. E. formando una curva la cui convessità sta volta al S. O.; la lunghezza risulta di 9 leghe; la larghezza massima non eccede 3/4 di l., e trovasi verso la parte mezzana del lago dov' è la deliziosa isola d'Ufnau, a lato ed all' O. del sito più stretto, tagliato dal ponte di Rapperschwyl. Questo lago riceve la Linth per l' estremità S. E.; l' Aa vi sbocca per la meridionale; n' esce la Limmat per l' estremità N. O. a Zurigo. Il livello medio delle acque del lago è di 1279 piedi sopra il livello del mare. In alcuni siti ha 600 piedi di profondità. Vi abbonda il pesce. Le sponde ne sono generalmente ridenti, bene coltivate, ed animate da numerosa ed industriosa popolazione. I battelli maggiori che vi navigano, portano 250 quintali.

ZURIGO, in tedesco *Zurich*, in lat. *Turicum*, *Tigurinus pagus*, città di Svizzera, capol. del cantone del suo nome e d' un baliaggio, all' estremità N. O. del lago di Zurigo, in posizione deliziosa, su ambe le sponde della Limmat, a 16 l. 1/2 E. S. E. da Basilea, e a 21 l. N. E. da Berna. Lat. N. 47° 22′ 13″; long. E. 6° 12′ 26″. Capoluogo d' un capitolo della religione riformata, ed alternativamente con Berna e Lucerna, sede per 2 anni consecutivi (1827 e 1828) della Dieta svizzera, siede a 1279 piedi sopra il livello del mare, ed è circondata da un muro e da un fosso, nell' interno offrendo assai graziosa apparenza. Delle due parti della città, separate dalla Limmat, quella che sorge sulla sponda destra è la più antica e più considerabile, e contiene pure gli edifizii più osservabili. Tre ponti servono di comunicazione dall' una all' altra riva, ed uno solo di essi praticabile per le vetture, serve in pari tempo di passeggio e di mercato, e vi si gode di magnifica vista sul lago, la Limmat, l' interno della città e le sommità lontane dell' Alpi. Ad una delle estremità di questo ponte è situato il famoso albergo della Spada, all' altra il palazzo del Senato, edifizio del XVII secolo, notabile soltanto per la sua solidità: la sala del gran consiglio è vastissima. Sulla sponda

destra della Limmat è il Wasser Kirche, che fu nella sua origine una cappella: nel secolo XV se ne fece un tempio della Vittoria; presentemente è la biblioteca pubblica, composta di 60000 volumi, ricca di manoscritti preziosi, ed in cui si nota, oltre il busto di Lavater, una collezione di ritratti dei principali personaggi zurighesi dal 1336 sino al 1798. Dall'altra banda del fiume, e dirimpetto alla biblioteca, vedesi un vasto magazzino di grano, che serve all'accivimento d'una parte della Svizzera. In mezzo alla Limmat sorge la torre quadrata di Wellemberga, prigione di stato nella quale fu rinchiuso il celebre Waldmann. Le piazze pubbliche sono quasi tutte ornate di fontane, sur una delle quali si è posta la statua del borgomastro Stussi. Il Patz è il più bel passeggio di Zurigo, estendendosi sulla sponda sinistra della Limmat sino al confluente della Sihl per mezzo a boschetti e verzure; vi si trova un'urna funeraria in onore di S. Gessner. Zurigo possede, oltre la sunnominata, varie altre biblioteche, un'accademia, da gran tempo famosa nel mondo dotto, una scuola cantonale di medicina e di chirurgia, una scuola delle arti e mestieri, un istituto policlenico, il collegio Carolino, il collegio delle Umanità, un ospedal cantonale, un ospedal degli Orfani, uno stabilimento pei ciechi, arsenale, ecc. La società di fisica possede un orto botanico e due osservatorii. Il commercio e la industria sono in onore a Zurigo per tutte le classi della società, e vi si contano poi in gran numero i filatoi di cotone e le fabbriche di seterie, lanerie, cotonerie, tintorie, ecc. Questa città, che nel medio evo tanto distinguevasi nella coltura delle scienze, per cui le fu dato dagli altri cantoni il nome di *Sapiente*, ai dì nostri ha pure meritamente ottenuto quello di *Atene* della Svizzera tedesca, perchè, senza parlare dei Gessner, Simler, Zimmerman, Bodmer, Lavater, Escher, Meister, Füssli, Hess, Hulrich, Pestalozzi, e di tanti altri illustri che ha prodotto, primeggia pure oltremodo fra le altre città della Confederazione per la gran copia delle sue fondazioni tendenti alla pubblica istruzione e beneficenza, e poche città dell'ordine di questa hanno veduto a venire alla luce tante produzioni letterarie e scientifiche. Contanvisi 13000 abitanti, che in generale si fanno osservare per costumi dolci ed onesti.

Nel 1799, i Francesi riportarono, presso Zurigo, una gran vittoria sugli Austro-Russi.

Nel baliaggio si noverano 28000 abitanti.

ZURITE, borgata del Perù, spart. e 10 l. al N. O. di Cuzco.

ZURLENGO, casale del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distretto di Melegnano, comune di Gerola.

ZURLI (Villa), casale del reg. Lom. Ven., prov. di Milano, distr. di Orzinovi, comune di Mercugnano.

ZURMIÈ, città di Nigrizia, sulle sponde d'un gran lago, o piuttosto d'una serie di laghi che bagnano la pianura di Gudami, vicino a Saccatu. Questa pianura va piena di elefanti e di animali feroci; ma l'occhio si riposa deliziosamente sopra boschetti di acacie. Fu questa città visitata da Clapperton nel 1826.

ZUROMIN, città di Polonia, gov. e 7 l. al N. N. E. di Plock, distr. di Malwa. Scuola diretta da religiosi riformati. Vi si trovano 2 chiese e 600 abit.

ZUROW o **ZUROIONA**, bor. di Gallizia, circ. e 5 l. all'E. di Stry, al confluente della Swica e del Dniestr.

ZUROW, parrocchia del granducato di Mecklemborgo Schwerin, bal. di Mecklemborgo, a 2 l. 1/2 E. S. E. da Wismar. Havvi vetraia e fabbrica di tegoli. Contanvisi 400 abitanti.

ZURSACH, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sotto l'Enno, circ. superiore del Wienerwald, presso Göttweig. Vi si trovano granati d'un rosso violetto, chiusi in una bella serpentina verde, mista di asbesto, e se ne fanno diversi oggetti d'ornamento assai piacenti.

ZURSZYN, bor. di Gallizia, circ. e 3 l. all'O. N. O. di Sanok.

ZURUKHAITU, città della Russia. *V.* Tzurukhaitu.

ZURUMA o **ZARUMA**, città dell'America, nella repubblica dell'Equatore, spart. dell'Asuay, prov. e 10 l. al N. O. di Loxa, in mezzo alle Ande, a circa 1600 metri sopra il livello del mare. Un tempo popolosissima, a cagione delle ricche miniere d'oro delle vicinanze, oggi esaurite, il clima n'è malsano. Contanvisi 6000 abitanti.

ZURUMILLO, bor. del Perù, spart. e 35 l. all'E. di Truxillo, presso la sponda destra del Maragnon.

ZURUNGA, città dal Giappone. *V.* Suruga.

ZURZACH, bor. di Svizzera, cant. d'Argovia, capol. di distr. e di circ., sulla sponda sinistra del Reno, a 6 l. N. E. da Aarau. Vi si tengono ogni anno 2 fiere importanti. Presso questo borgo sono le rovine del castello di Küssemberga ed il sito del *Forum Tiberii* dei Romani. Vi si contano 800 abit., e nel distr. 13000.

ZUSAM, fiume di Baviera, circ. del Danubio Superiore. Prende origine verso il centro di questo circ., al S. O. di Augusta, corre al N. N. E. e congiungesi al Danubio, per la destra, in faccia a Donauwört, dopo un corso di circa 15 l. Wertingen è il luogo principale che bagna.

ZUSAMALTHEIM, bor. di Baviera, circ. del Danubio Superiore, presidiale di Wertingen, sulla Zusam, al N. O. di Augusta. Vi si noverano 1300 abit.

ZUSMARSHAUSEN, bor. di Baviera, circolo del Danubio Superiore, capol. di presidiale, sopra la Zusam, a 6 l. O. N. O. d'Augusta. Possede un castello, un ospedale. Contanvisi 800 abit., e 12500 nel presidiale.

ZUT LEEUW, città del Belgio. *V.* Leau.

ZUTPHEN e **ZUTFEN**, città forte d'Olanda, prov. di Gheldria, capol. di circond. e di cant., a 3 l. S. da Daventer e a 5 l. 3/4 E. N. E. da Arnheim, sull'Yssel che la divide in 2 parti e vi accoglie il Berkel. Lat. N. 52° 8′ 24″; long. E. 3° 51′ 39″. Sede d'un tribunale di 1.a istanza, è bene edificata, e vi si notano la chiesa di S.ta Valburga, sormontata da un'alta torre, il palazzo civico e l'antico palazzo dei conti. Vi si trovano concie di pelli, mulini da carta, da olio, da concia e da follone. Traffica di grani. Il dotto Martinet è quivi stato pastore della chiesa protestante. Conta 7900 abitanti. Ameni sono i suoi dintorni. Vi si trova sale sulla superficie del suolo in masse più o meno grosse.

Il circond. comprende 82000 abit. e dividesi in 14 cantoni: Aalten, Borkulo, Doesborgo, Doetinchem, Eiberga, Gendringa, Groenlo, Heeremberga, Lochem, Ter Borch, Vorden, Warnsweld, Winterswyk e Zutphen.

Antichissima è Zutphen; fece prima questa città parte della lega anseatica e divenne ricchissima, poi diede il suo nome ad una contea che fu incorporata più tardi al ducato di Gheldria. Nel 1572, gli Spagnuoli, comandati da Federico di Toledo, figlio del duca d'Alba, la posero a sacco, come ancora il duca di Parma nel 1583; ma fu ripigliata il 30 mag-

gio 1591 dal principe Maurizio di Nassau, dopo di essere stato attaccato inutilmente dagli Olandesi nel 1584 e 1586. I Francesi se ne impadronirono nel 1672 e la smantellarono.

ZUTWATER, fiume del gov. del Capo di Buona Speranza, prov. dell' Est, distr. di Graaf Reynet. Scende dal clivo merid. dei monti Nieuwedel, corre verso il S. E. e congiungesi al Camtoos, per la destra, dopo un corso di circa 30 l.

ZUTZ, borgo di Svizzera. *V.* Zuz.

ZUUREBERG, montagna verso il limite del gov. del Capo di Buona Speranza e dell' Ottentozia, all' E. delle montagne di Neve. Ne discende al N. un fiume che porta il medesimo nome e va a congiungersi al Neu Gariep.

ZUURREVELD o **ALBANY**, distr. del gov. del Capo di Buona Speranza, prov. dell' Est: limitato al N. da una catena di montagne che lo separa dal distretto di Graaf Reynet; all' O. dal distr. d' Uitenhagen, verso il quale ha per limite la Zondaga; al S. dall' oceano Indiano, che vi forma la baia d' Algoa, ed all' E. e N. E. dalla Cafreria. Il capoluogo è Bathurst, situata all' estremità della colonia, 200 l. all' E. della città del Capo.

ZUVAYA o **ZAWIEH**, bor. di Barbaria, nel Tripoli proprio, a 3 l. O. da Mesurata. Le case vi sono assai bene fabbricate, e sono circondate da grandi giardini.

ZUVIA, bor. di Spagna, prov. e 1 l. al S. di Granata, sulla sponda sinistra del Genil. Eravi un convento, e vi si trovano due fabbriche di tegoli. Gli abit. sommano a 3300.

ZUZ o **ZUTZ**, *Tutium*, borgo di Svizzera, cant. dei Grigioni, lega della Casa di Dio, nell'Alta Engadina, sulla sponda sinistra dell' Inn, a 9 l. S. E. da Coira. Conta 500 abit. che parlano la lingua romanza.

ZUZZOLINS, vill. del regno Lombardo Veneto, prov. di Udine, distr. di San Vito, comune di Cordovado.

ZUYDER ZEE, golfo d' Olanda. *V.* Zuider zee.

ZVENIGOROD, città della Russia europea, gov. e 12 l. all'O. di Mosca, capol. di distr., sulla sponda sinistra della Moskva, in situazione amena e pittoresca. Ha una cittadella o kreml, sopra una collina, e 3 chiese; possede magazzino di sale e d' acquavite, e fabbriche di seterie. Gli abit. sono in 1000. Presso questa città trovasi il convento di Savinskoi Storojevskoi.

ZVENIGORODKA, città della Russia europea, governo e 34 l. al S. S. E. di Kiev, capoluogo di distretto, in riva al Guiloi Tikitch. Componesi di 200 case.

ZVERINOGOLOVSKAIA KREPOST, borgo e forte della Russia asiatica, gov. di Tobolsk, distr. di Kourgan, sulla sponda destra del Tobol. Vi hanno 2 chiese ed un centinaio di case.

ZVERLICH o **ISPERVICH**, fortezza della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 17 l. al S. O. di Vidino.

ZVINGI, bor. della Russia europea. *V.* Iving.

ZVORNICH o **ISVORNICH**, *Zvornik*, città della Turchia europea, nella Bosnia, capol. di sangiaccato, a 13 l. S. O. da Czabatz e a 19 l. N. E. da Bosna Serai, sopra la sponda sinistra della Drina. È fortificata ed ha due castelli muniti, parecchie moschee, chiese greche e cattoliche, diverse fabbriche e fa un grande traffico con Belgrado e Semlino. Esportasi soprattutto da Zvornich grande quantità di legname da fuoco e da opera. Vi si contano 15000 abitanti. Nelle vicinanze si trovano miniere di piombo argentifero.

ZWART BERG (montagna nera), montagna del gov. del Capo di Buona Speranza, distr. di Zwellendam e di Giorgia. Estendonsi dall' E. all' O. ed hanno un' altezza di 700 in 800 pertiche. Vi si trovano sorgenti minerali.

ZWARTDORN, fiume del gov. del Capo di Buona Speranza, prov. dell' Ovest, distr. di Stellenbosch. Scaturisce dai monti Khamies, corre verso S. O., poi piega all' O., e scaricasi nell' Atlantico, a 31° di latitudine S., dopo varcato uno spazio di 30 leghe.

ZWARTESLUIS, borgo fortificato di Olanda, prov. di Over Yssel, circond. e 3 l. 1/4 al N. di Zwolle, cant. di Hasselt, sulla sponda destra della Zwarte water, al confluente dell' Havelter Aa, a qualche distanza dello Zuider zee. Vi si fa un grande commercio di torba da' suoi 2700 abitanti.

ZWARTE WATER (acqua nera), fiume d' Olanda, prov. d'Over Yssel, circond. di Zwolle. Formasi un po' superiormente a Zwolle di quattro ruscelli, diventa navigabile presso la detta città, e congiunto alla Vacht, scaricasi nel Zuider zee, presso Genemuiden e Zwartesluis, dopo un corso di circa 5 l. al N. N. O.

ZWARTKLIP od **OORLOGS KLOOF**, fiume del gov. del Capo di Buona Speranza, prov. dell'Ovest, distr. di Stellenbosch. Ha origine sul clivo occid. dei monti Roggeveld, scorre all' O. S. O., e congiungesi alla Piccola Dorn, per la destra, dopo uno spazio di 40 l.

ZWEIBRÜCKEN, città di Baviera. *V.* Due Ponti.

ZWEISIMMEN, vill. e parrocchia di Svizzera, cant. e 10 l. al S. di Berna, capol. del bal. d' Ober Simmenthal, al confluente della Grande Simme con la Piccola. Gli abit. sono in 1900.

ZWELLENDAM, distr. della colonia del Capo di Buona Speranza, nella prov. dell' Ovest. Tra' suoi 14000 abit. sono 3000 schiavi.

ZWELLENDAM, città del gov. del Capo di Buona Speranza, nella prov. dell' O., capol. del distr. del suo nome, a 40 l. E. dalla città del Capo. Nei dintorni si allevano buoni cavalli.

ZWENKAU, città del regno di Sassonia, circolo e 3 leghe al S. di Lipsia, baliaggio di Pegan, sulla sponda destra dell' Elster. Possede 1 castello ed 1 sobborgo, ed havvi 1 mulino da polvere. Conta 900 abitanti.

ZWEREITZ o **ZWERNITZ**. *V.* Sansparzil.

ZWETTEL o **ZWE'TL**, città dell' arciducato di Austria, paese sotto dell' Enno, circ. superiore del Manhartsberga, sulla sponda sinistra del Grande Kamps, a 8 l. 1/2 N. O. da Krems. È quivi un convento dell'ordine Cisterciense che possede una bella biblioteca. Vi hanno fabbriche di panni, tela e nastri, e contanvisi 1200 abitanti.

ZWETTEL, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sopra l' Enno, circ. della Mühl, in riva al Grand Rottel. Havvi una manifattura di vagli. Vi si trovano acque minerali.

ZWEYBRÜCKEN, città di Baviera. *Ved.* Due Ponti.

ZWICKAU, città del reg. di Sassonia, circ. dello Erzgebirge, capol. del bal. di Zwickau e Werdau, sulla sinistra sponda della Mulde di Zwichau, a 6 l. 1/2 O. S. O. da Chemnitz. Sede d' una soprantendenza, era un tempo piazza forte. Vi si notano il castello di Oaterstein, che dal 1770 divenne casa di correzione e di lavoro, varii sobborghi, 4 chiese, 1

ginnasio, con una biblioteca di 16000 volumi, due magazzini militari e 2 ospedali. Vi si attende alla fabbricazione de' panni e cotonine; havvi manifattura e imbiancatura di cotone, tintorie, fabbriche di chiodi, di scardassi, di carminio e di cera da sigillare, e cartiere. Nelle vicinanze di questa città, che annovera 4500 abit., si trovano sorgenti minerali e miniere di carbon fossile.

ZWICKAU e WERDAU, bal. del reg. di Sassonia, nell' O. del circ. dell' Erzgebirge. Vi si noverano 45000 abit. e Zwickau n' è il capoluogo.

ZWIEFALTEN, bor. di Virtemberga, circolo del Danubio, bal. di Müsingen, sull'Aach, a 10 l. S. O. da Ulma. Sono quivi da osservare le belle fabbriche d' un convento di Benedettini e la cappella di Loreto, cui si va in pellegrinaggio. Havvi una fucina, e vi si contano 200 abitanti.

ZWIERZYNIEC, vill. di Polonia, gov. di Zamosc. Vi si trova una grande birraria.

ZWIESEL, bor. di Baviera, circ. del Danubio Inferiore, presidiale di Regen, sulla Regen Nera, a 12 l. 1/2 N. N. O. da Passavia. Havvi un ospedale. I suoi 1000 abit. attendono alla fabbricazione d' oggetti di legno.

ZWIKAU, borgo di Boemia, circolo di Bunzlau. Componesi di 340 case, e vi si attende a fabbricar tela.

ZWIN, piccolo braccio del mare del Norte, sul limite della prov. belgia della Fiandra Occidentale, e della prov. olandese di Zelanda, all' O. dell' isola Cassandria ed al N. della Chiusa. Viene a mettervi capo il canale da Bruggia a La Chiusa.

ZWINGEMBERGA, *Zwingerberg*, città del granducato d' Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, bal. di Bensheim, a 4 l. 1/4 S. da Darmstadt. Vi si contano 1400 abitanti.

ZWISCHBERGEN, piccolo comune di Svizzera, cantone del Vallese, diecina di Brieg, parrocchia di Simplon, a 12 leghe E. da Sion. Vi si trova oro.

ZWISCHENAHN, vill. del ducato e del circolo di Oldemborgo, capol. di bal., sulla sponda merid. di un laghetto dello stesso nome, a 3 l. 1/2 O. N. O. da Oldemborgo. Conta 300 abit. e nel baliaggio ne sono 4800.

ZWISCHENWASSERN, un tempo **PÖCKSTEIN**, vill. d' Illiria, circ. di Klagenfurt, al confluente dell' Olkza e del Gark. Havvi un bel castello appartenente al vescovo di Gurk. Nelle vicinanze sono fucine.

ZWITTAU o ZWITTAWA, fiume di Moravia, che ha le sue fonti nella parte occid. del circ. d' Olmütz, presso la città del suo nome, verso la frontiera della Boemia; traccia una piccola parte di questa frontiera ed entra nel circ. di Brünn, dove sotto le mura della città di questo nome congiungesi alla Schwarza per la sinistra, dopo un corso di circa 20 l. dal N. al S.

ZWITTAU o ZWITTAWA, graziosa città di Moravia, circ. e 13 l. all' O. N. O. d' Olmütz, verso la sorgente della Zwittau. Circondata di mura e fosse, bene edificata, possede 3 chiese. Vi hanno fabbriche di panni e di tela, e vi si traffica di lino e lana. Gli abit. sommano a 2800.

ZWITTAWKA, bor. di Moravia, circ. e 8 l. al N. di Brünn, in riva alla Zwittau.

ZWOL, città d' Olanda. *V.* ZWOLLE.

ZWOLEN, città d' Ungheria. *V.* ALTSOHL.

ZWOLENSKA STOLICE, comitato d' Ungheria. *V.* SOHL.

ZWOLIN, città di Polonia, gov. di Sandomir, distretto e 6 l. 1/2 all' E. S. E. di Radom. Conta 700 abitanti.

ZWOLLE o ZWOL, città forte d' Olanda, capol. della prov. d' Over Yssel, di circond. e di cantone, sulla Zwarte water, a 18 l. 1/2 E. N. E. da Amsterdam, a 3 l. dal Zuider zee, ed a qualche distanza dalla sponda destra dell' Yssel, cui trovasi unita mediante il canale Guglielmo, aperto nel 1819. Lat. N. 52° 30′ 46″; long. E. 3° 45′ 19″. Sede di tribunali di prima istanza e di commercio, è fortificata ed assai regolarmente fabbricata, con molte vie larghe e ritagliate da canali. Mettono 3 porte in comunicazione la città propriamente detta coi sobborghi. Vi hanno 8 chiese, tra le quali distinguesi l' antica cattedrale, che possede un bell' organo ed un pulpito notabile per le scolture. Havvi una casa di correzione, 2 affinerie di sale, 1 fabbrica d' aceto, 1 affineria di zucchero, concie di pelli. Gli abitanti sommano a 14000. A fianco a Zwolle sorge la montagna di S. Agnese, con giardini e passeggi ameni, e dove un tempo eravi un monastero d' Agostiniani, nel quale, nel XV secolo, visse il celebre Tommaso da Kempis, autore dell' *Imitazione di Gesù Cristo*.

Il vescovo Willebrand di Oldemborgo diede a Zwolle la forma di città nel 1233. Fu incendiata nel 1324, accresciuta poi ricostruendola, divenne città libera ed imperiale, e fece parte della lega anseatica. Nel 1580 se ne impadronirono i cattolici, ai quali però fu tolta dagli Olandesi. Venuta in potere dei Francesi nel 1672, questi in seguito l' abbandonarono dopo di averla smantellata. Rimase sommersa dal turbine di febbraro 1825, che fece perire non poche persone, ed abbattè parecchie case.

Il circond. popolato da 50000 abit., dividesi nei 5 cantoni di Hasselt, Kampen, Steenwyk, Vollenhoven e Zwolle.

ZWÖNITZ, città del regno di Sassonia, circ. dell' Erzgebirge, bal. di Grünhayn e Schlettau, a 4 l. 1/4 S. S. O. da Chemnitz. Vi hanno manifatture di tele di lino, filatoi di cotone, fabbriche di coperte imbottite e di merletti.

ZWÖNITZ (NIEDER), vill. del regno di Sassonia, circ. dell' Erzgebirge, bal. di Greühayn e Schlettau, presso Zwönitz. Possede 2 chiese. Vi si attende alla fabbricazione di cotonine e di oggetti di corno al torno, pipe specialmente; havvi cartiera, seghe e torchi da olio. Vi si trovano 2 sorgenti minerali e terra da porcellana. Conta 1300 abitanti.

ZWORNIK, città della Turchia europea. *V.* ZVORNICH.

ZWOTENTHAL, fucina del regno di Sassonia, circ. di Voigtland, bal. di Voigtsberga.

ZYCHLIN, città di Polonia, gov. di Masovia, distretto di Gostynin, a 21 l. O. da Varsavia. Vi hanno concie di pelli e fabbriche d' orificerie.

ZYDACZOW, città di Gallizia, circ. e 5 l. al N. E. di Stry, sul fiume di questo nome che va a perdersi nel Dniester. Verso il N. è circondata da grandi foreste, e possede 1 chiesa decanale e due chiese greco-unite.

ZYDLOCHOWITZE, borgo di Moravia. *V.* SELOWITZ.

ZYDOWO, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza di Bromberga, circ. e 2 l. al S. di Gresen, con 300 abitanti.

ZYGHOR, città dell' Indostan. *V.* GIAGOR.

ZYORY, città degli Stati Prussiani. *V.* SORAU.

ZYPE, cant. d' Olanda, nell'Olanda Settentrionale, circond. d' Alkmaer, appresso a poco ad eguale distanza da Helder e da Alkmaer. Forma una specie di palude, piena d' ottimi pascali. Rinomatissime sono le pecore di Zype e per la lana e per la carne. Contanvisi 2400 abit. Schagerbrug è il luogo principale di questo cantone.

ZYRANKA o **ZIRANCA**, fiume della Russia asiatica, nella parte orient. della provincia d' Iakutsk. Congiungesi alla Colyma, per la sinistra, al N. di Verkhnè Kolymski, dopo un corso di 60 leghe all'E. N. E.

ZYRIA, parte dell' antica Cillene, montagna di Grecia, nel N. della Morea, presso Tricala. S' innalza 2360 metri.

ZYRIANI, popoli di Russia. *V.* Siriani.

ZYROWICZY, bor. della Russia europea. *V.* Yurovitsa.

ZYSKALENFIELD, montagna di Norvegia, sul limite delle diocesi di Nordland e di Drontheim. Vi si osserva la piramide di roccia di Torgehatten, alta 3000 piedi.

ZYTNO, bor. di Polonia, gov. di Kalisch, distr. e 12 l. al S. di Petrikau, con 300 abitanti.

ZYTOMIERZ, città della Russia europea. *V.* Jitomir.

ZYWIEC, città di Gallizia. *V.* Seypusch.

ZZANG TSIU, fiume del Tibet. *Ved.* Calgiao Muran.

FINE DEL DIZIONARIO.

AGGIUNTE ED EMENDAZIONI

AAD, deserto dell' Arabia. *Ved.* ACAF. — Si veggа invece AHEAF, Vol. I, pag. 206.

ABACO, ecc. — Leggi **ABACOA.**

ABANO, *Abanus*, ecc. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, il comune d' Abano è composto delle seguenti frazioni: Bagni con Campagna d' Abano, Feriole d' Abano, Montiron, S. Daniele in monte, S. Lorenzo d' Abano, S. Martino, S. Maria, Stra d' Abano, con 2976 abitanti.

ABATE LURATE, ecc. *Ved.* **ABBATE**, vill. del reg. Lom. Ven. *(Agg.)*

ABBADIA, distr. del reg. Lomb. Ven., nella prov. di Como, distr. di Lecco, ecc. — Si corregga ed aggiungasi quanto segue: Dicesi volgarm. LA BADIA, ed è un vill. (non già *distr.)*, che sta presso la riva orientale del Lario, ramo del Lecco, due miglia al S. O. di Mandello, intersecato dalla magnifica via, che lungo la riva del lago conduce in Valtellina. Nel 1629 fu malamente straziato dalle truppe che andavano alla conquista di Mantova, le quali, dopo avere spogliato d' ogni cosa le case, abbruciarono persino le travi ed i pali delle viti. Trasse il suo nome da un' antica badia di Benedettini, che poscia fu cenobio de' Serviti. Sopra l' alto del monte che gli sta a ridosso, eravi pure un altro monastero chiamato S. Martino in Agro, e colà vicino vi sono indizii di miniera di piombo. L' amena situazione di La Badia fa sì che vi prosperino le viti e gli ulivi.

ABBATE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Como, che con Trecallo, S. Carpoforo, Baraggio, Muggiò ed Acquanegra forma una comunità di circa 1000 abit. I suoi dintorni, tutti composti di ubertosi colli ed amene valli, abbondano di viti, di gelsi e di quantità di piante fruttifere.

ABBATESCO, volgarmente **ALBATESCO**, picciol fiume di Corsica, rinomato perchè presso le sue rive innalzasi un monticello in cui stanno le famose sorgenti termali di Pietrapola. Questo fiumicello ha le sue fonti sopra i monti che dividono la Corsica in boreale e meridionale ed ha foce nel Mediterraneo sulla costa orientale di quell' isola, quasi 2 miglia al N. dallo stagno o lago di Vasina e 5 al S. da quello di Urbino. Il suo corso è di 20 miglia dall' O. all' E.

ABBIATEGRASSO o **BIAGRASSO**, *Abiatum*, ecc. — Si modifichi ed aggiunga quanto segue: Questo borgo murato sta sulla destra sponda del canale naviglio di Bereguardo, e fu più volte preso e saccheggiato, segnatamente nel 1167, da Federico Barbarossa, e nel 1245 dal di lui nipote Federico II. I Pavesi operarono nel suo territorio innumerevoli devastamenti, per cui il loro Carroccio potè approssimarsi sino alla fossa del suo già forte castello. I Francesi furono quivi sconfitti nel 1524 dagli Spagnuoli, i quali saccheggiarono spietatamente il borgo, e trasportarono seco loro il contagio che vi dominava, per cui in Milano in meno di quattro mesi perirono più di 50000 persone. Prima della costruzione del Naviglio di Pavia era un luogo di molto traffico per le merci che vi transitavano, mediante l' anzidetto naviglio di Bereguardo, il quale forma una comunicazione col Ticinello ed il Ticino, escluso però un picciol tratto di terra verso quest' ultimo fiume. Vi si annoverano circa 5000 abit., compresi quelli del vicino casale di Castelletto. Quivi il maggiore ospedale di Milano tiene una casa di ricovero pei poveri impotenti a procurarsi il vitto. La sua chiesa è plebana di due parrocchie figliali.

ABBIATE GUAZZONE, comune del distr., ecc. — Si legga e si aggiunga ciò che segue: Questo vill. appartenente al distr. e 1/3 di l. al S. di Tradate, e a 1 l. O. da Appiano, era altrevolte intersecato dalla via Varesina. Il suo territorio, metà in collina e l' altra metà in piano, è ubertosissimo di cereali e di ottimi vini. Vi si annoverano circa 1000 abit. Vi sono molti signorili casini sparsi fra i circostanti vigneti, per cui dicesi stare ogni casa fra un *chioso*, parola lombarda, che indica una vigna chiusa da siepi e contigua all' abitazione. Eravi un tempo un castello, rovinato nel 1071 dai Milanesi, mentre andavano all'assedio di Castiglione nella valle d'Olona.

ABERKOUH, ecc. — Così va corretta la voce **ALBERKOUH**, che leggesi a pag. 31 del Vol. I.

ABETEMOZZO, ecc. — Alle parole *ved.* VILLA VERRUTI si sostituisca ciò che segue: È un comune compreso nel circondario di Montorio, distr. e diocesi di Teramo, prov. d' Abruzzo Ulteriore I, con circa 200 abit., e dipendente per l' amministrazione municipale da Valle S. Giovanni.

ABISSO, fiume dell' isola di Sicilia nel val di Noto, che ha le sue fonti, secondo il Rampoldi, presso Palazzuolo sopra i monti che stanno all' E. di Monterosso, corre al N. di Taverna, ed ha foce nel mare Ionio, 12 miglia al N. del capo Passaro. Il suo nome gli deriva, perchè, tra Noto e Bossolini, le sue acque si perdono in un profondo abisso, per poi ricomparire quattro miglia prima di gettarsi in mare. Il suo corso è di circa 20 miglia dal N. O. al S. E. L'antico suo nome è *Tillaro*, o piuttosto *Atellari*. Chiamasi pure *Abiso*. *Ved.* ABISO *(Diz.)*.

ABONDANCE, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Aggiungasi ciò che segue: È capo di mandam., e ne sono soggette le villate di Richebourg, Sous le pas e Charmy. L' amministrazione del sindaco di questo capol. si estende sui comuni di Bernex, Châtel, Chévenoz, La Chapelle, Vacheresse, Vinzier. V' è una sola strada comunale, che attraversa il territorio dall' O. all' E., e tende da Thonon e da Evian ai con-

fini del Vallese, passando per la valle d' Abondance, e traversando il così detto Passo di Morgens (le col de Morgens) per andar a finire a Monthey. Su questa via a 4 miglia da Abondance sta il comune di Vacheresse, e quinci a 2 miglia, seguitando all' E. la medesima strada, quello della Chapelle. Il territorio è ancora intersecato dalla Dransa, che si valica su parecchi ponti di legno. Questo torrente prende origine a Châtel sulla montagna di Pleine Drance, oltrepassa quest' ultimo comune, e va a gettarsi nel lago Lemano tra Thonon ed Evian, dopo essersi unito co' torrenti, che discendono dal Biot, da Berna e da Bellevaud. Vi si pescano trote squisitissime, le quali divennero più rare dopo che vi si fa il trasporto dei legnami. Le montagne sono folte di foreste d' abeti e di faggi, ed ubertose di pascoli. La caccia è di faggiani, pernici, galline-regine, ivi dette *gélinottes*, lepri, camozze, capriuoli, certa sorta di tassi chiamati *blaireaux*, marmotte, e vi sono molte volpi e lupi. Le tre fiere citate nel Dizionario, tengonsi l' una a' 27 di maggio colla sua tornata a' 6 di giugno; una a' 30 di luglio; la terza ai 4 di ottobre colla sua tornata a' 4 di novembre. Novera 1500 abitanti robusti e ben fatti della persona, affabili, intelligenti, e che si distinguono nello studio delle arti liberali. Essi conservano tuttora nei contratti l' antica buona fede savojarda.

L' abazia di Abondance riconosce per suo fondatore s. Colombano, illustre monaco irlandese, il quale, fuggendo le persecuzioni di Teodorico, re della Borgogna, riparò co' suoi discepoli in questa valle selvosa ed inospita, e furono questi monaci i primi che vi dissodarono la terra. Ma esso re, nel 534, distrusse il monastero, disperse i monaci, e proscrisse da' suoi stati san Colombano. Ristabilita quindi l'abazia, vi furono chiamati, nel 1108, i canonici regolari di san Maurizio in Vallese, a' quali il beato Ponzio da Faucigny dettò regole, che vennero in breve adottate da tutte le cattedrali della Savoja; in virtù delle quali regole divenne egli capo delle badie di Sixt, di Filly, di Entremont in Savoja; di quelle di Grand Val e della Gollie nella Borgogna, e di altri priorati. Questa osservanza col tempo scaduta per gli abusi introdottisi, s. Francesco di Sales fece nel 1607 surrogare que' canonici dai fogliesi o cisterciensi riformati di s. Bernardo: e poscia, a richiesta del re Carlo Emmanuele III, l' abazia venne da Clemente XIII annessa alla s. casa di Thonon, che la possedette sino all' epoca della rivoluzione francese del 1789, e il prefetto di essa prese perciò il titolo di abate commendatario. Nel 1768 dovettero i monaci d' ordine di quel santo ritirarsi a Lemene.

ABRIA, alto monte degli Stati Sardi, prov. di Susa, una delle ramificazioni, secondo il Rampoldi, dell' Alpi Cozzie. Esso divide la valle d' Oulx in cui corre il Dora ripense, da quella di Pragellato formata dal Chisone. In alcune sue parti si trovano cristalli di spato calcare semi trasparente.

ABRIOLA, BRIOLA o LABRIOLA, terra del regno delle Due Sicilie, ecc. — Aggiungasi ciò che segue: È situata al S. di Avignola, e in luogo molto alpestre e sassoso. Vi si fa molto sentire il freddo, per cui vuolsi fosse detta da alcuni *Abriola* o *Apriola in freddo*. Nel suo territorio vi sono boschi di quercie e di faggi, nei quali si va a caccia di capri e di cinghiali. Fra i suoi 3000 abitanti, alcuni, oltre le industrie citate nel Dizionario, fanno fucili non ispregevoli.

Questa terra è antica, e fu occupata dai Goti e poi dai Saraceni. Divenuta poscia feudo signorile dei Filangeri, Carlo V, nel 1530, la donò a Filiberto Chalons principe d' Orange, da cui passò, essendo questi morto due anni dopo senza figli, ad Antonio Leyna; indi, nel 1599, fu venduta a Fabrizio di Sangro; nel 1700, a Gio. Batt. Caracciolo, e finalmente venne in possesso della famiglia Federici.

ABROLHOS, gruppo d' isole o scogli sulla costa del Brasile. *V.* BARBARA (S.TA) *(Diz.)*.

ABRUZIO APENNINO, montana catena, che divide gli Abruzzi dalla Campania, dalla Terra di Lavoro e da una parte del Principato Citeriore. Essa comincia in capo alle valli, nelle quali corre il Velino, il Nera ed il Tronto, e termina a mont' Albano ed a monte Verde nel contado di Molise presso le fonti del Biferno. I principali fiumi che da essa discendono sono: verso il N., il Trontino, il Vomano, il Pescara, il Sangro ed il Trigno; verso il S. il Salto, il Turano, il Garigliano ed il Volturno. La lunghezza di questa montana catena da Norcia a Boiano nella direzione dal N. O. al S. E. è poco più di 100 miglia; ma è in questa parte che l' Apennino mostrasi irregolare, estendendosi lateralmente da Civitaducale a Civita di Penna per più di 40 miglia dal S. O. al N. E., mentre il suo regolare andamento è in senso opposto, cioè dal N. O. al S. E.; quindi quasi innumerevoli sono le alte vette che in ogni verso e da ogni parte innalzansi, per cui da taluni è paragonato ad un porco spino. Nel centro poi di questa parte d' Apennino sta il famoso lago Fucino, il quale non ha apparente emissario. I principali passaggi di questa catena di monti sono quelli della Leonessa, dell' Aquila, di Tagliacozzo, di Sulmona, di Celano, di Malacocchiara o d' Isernia e di Boiano, tutti scabrosi e sovente circondati da aspri precipizii.

ABUCETO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nell' isola d' Ischia. Ha principio da varie fontane d' acque termali e minerali poco lontane dallo stagno da cui corre il Negroponte. Serpeggia in una pianura di circa 3 miglia dal S. al N.; quindi perdesi sotto terra per quasi 600 passi, e ricomparisce per gettarsi subito nel Negroponte stesso. Le sue acque sono torbide e ferruginose, e raccomandate in varie malattie, come molto salutari.

ACAJA, nomos o spart. del nuovo regno di Grecia, conterminato al N. per l' E. dalle acque del golfo di Lepanto, l' Argolide segnando il resto del confine orientale; al S. trovasi l' Elide e l' Arcadia, ed il lato N. per O. vien bagnato dal mare Ionio e dal golfo di Patrasso. Era nei primi tempi una potente repubblica, ed appunto dall' Acaja provenne quel grido, che chiamò a confederazione la Grecia tutta a sostegno della libertà minacciata dagl' invasori, e che tra per le mene di Filippo di Macedonia e per la disunione de' collegati, dopo la morte di Arato, affrettò alla Grecia il romano servaggio, e l' ultimo fato a Corinto. Fece parte ne' tempi posteriori della provincia di Chiarenza e ne' remotissimi ebbe il nome di *Egialea*, che suona spiaggia, dalla sua posizione. Formò sotto il dominio ottomano una delle sei parti della Turchia merid., e scosso che n' ebbe il giogo, divenne, nel 1832, con l' Elide, una prov. del nuovo regno di Grecia, che noverava, nel 1835, 86879 abitanti.

ACAPULCO, ecc. — Correggasi come segue le prime linee: città del Messico, stato di Messico, ecc.

ACARIGUA, ecc. — Correggasi le prime linee come segue: fiume dell' America merid., nella repubblica di Venezuela, ecc.

ACARNANIA, antic. **CARLELIA**, contrada la più occident. della Grecia propria, compresa tra la foce dell' Acheloo o *Aspro potamos*, e l' antico golfo Ambracico, oggi detto di Arta. I suoi limiti sono al N. l' Epiro, ond' è divisa per mezzo del golfo anzidetto, all' E. l' Etolia, al S. il mare Ionio, ed all' O. il canale di Leucade, oggi Santa Maura, anticamente penisola in questa regione compresa. I suoi cavalli erano assai rinomati, e si lodava l' intrepidezza de' suoi guerrieri. Spossati gli Acarnanii dalle frequenti lotte di Macedonia e di Roma, nè essendosi sempre incontrati col partito della vittoria, videro quasi tutte le città loro interamente distrutte; di che altamente commosso Augusto, il quale in quei lidi avea trionfato di ogni rivalità, e consolidata in sè la romana dominazione, intese a confortarli, e li raddusse in una città novellamente costruita, cui diede il nome di *Nicopoli*. Sembra, che ancor gli Acarnanii discendessero da' Cureti, ma siccome quelli fra' Cureti, che popolaron l' Eubea, usarono di tagliarsi i capelli perchè il nemico non potesse afferrarli pel crine, dettero perciò il nome di Acarnanii a quelli, che lasciavano ondeggiare la chioma. Ancor questo paese fu compreso nella Piccola Grecia, che appellossi dai Turchi il Despotato, sino al 1832, in cui la Grecia, come è noto, costituita in regno indipendente, l' Acarnania con l' Etolia divenne una delle sue prov. o spartimenti. *V.* l' articolo GRECIA, Vol. v, pag. 387-388.

ACASABASTLAN, ecc. — Correggasi come segue: borgo del Messico, stato, ecc.

ACATAPEC, ecc. — Correggasi come segue: bor. del Messico, stato della Puebla, ecc.

ACATLAN, ecc. — Correggasi come segue: bor. del Messico, stato della Puebla, ecc.

ACAYUCCAN, ecc. — Invece d' *intendenza* leggi *stato*.

ACAZULTA, porto della Nuova Spagna, ecc. — Correggasi come segue: porto dell' America, nella repubblica di Guatimala, ecc.

ACBER NAGOR. *V.* RAJEMAL *(Diz.)*.

ACCEGLIO, volgar. **CELLE**, ecc. — Aggiungasi ciò che segue: Sono soggette a questo comune le seguenti frazioni: Villar, Lanzetto, Ponte Macra, Sorretto, Chiapera, Frere, Capo Rotondo. Hannovi tre parrocchie e una confraternita: la chiesa maggiore nell' interno del paese sacra a Maria Vergine assunta, circa il 1830 riedificata ed abbellita: un' altra detta della Chiapera, a 2 ore di lontananza; ed una terza a un'ora e 1/2 nel luogo di Unerzio. Nel secolo XII vi fu eretto un convento di cappuccini allo scopo di mantener salde nella fede cristiana le genti di questa e delle valli vicine, infestate da un branco di eretici discesi dal Delfinato per ispargervi le false dottrine di Calvino. Vi sono aperte tre vie, che conducono in Francia, le quali possono soltanto praticarsi per mezzo di muli. Evvi un lago, denominato Vesaisa, profondissimo, dell' estensione di 600 metri, privo di pescagione, ma gradita dimora di molte anitre salvatiche. I monti, che coprono questo territorio, sono cinque: cioè delle Monache, della Pausa, Soutron, Traverseira e Stroppia, ed in essi trovaronsi più fiate ammassi di granati. I prodotti cereali consistono in segala ed orzo: ma specialmente la segala vi fa ottima prova, ed è tenuta per la migliore del vecchio Piemonte. Questa terra può veramente dirsi la più ricca e più popolata di tutta la valle per rapporto al suo commercio, se si eccettui Dronero, ed assai reputati sono i caci, che vi si fanno, e di ottima qualità la lana delle numerose gregge nel Dizionario accennate. Le due fiere all' anno pur ivi citate, fannosi in un prato, una a' 17 di maggio, l' altra a' 6 di ottobre. Essendo l' aria, che vi si respira, saluberrima, gli abitanti sono robustissimi.

Detto Acceglio nei bassi tempi *Cilium*, o *Icilium* ed *Ocilium*, esso fu pure chiamato *Ocelum* e *Occellum*, a cagione dei vari passaggi, che si aprono sulla sommità de' monti, da' quali è circondato; e, secondo alcuni, per indicare la sua positura, che accenna alla Francia. Al di sotto di Acceglio vi è Ussòlo, che altre volte chiamavasi anche *Ocelum:* e siccome da Acceglio si dipartono due strade opposte, l' una delle quali conduce nella valle di Pelino, l' altra nella valle di Stura; così il primo *Ocelum*, trovandosi nella parte superiore, fu detto *Ocelum ad Macram superius*, il secondo *Ocelum ad Macram inferius*. Questo comune, per essere situato nella parte più alta e più occidentale di essa, fu mai sempre considerato come un luogo militare importante. Di fatto eravi su quel sommo giogo una ben munita rocca, di cui si scorgono ancora i vecchi rottami. Da varii antichi monumenti, che quivi si rinvennero, apparisce questa valle essere stata ascritta alla tribù *Pollia* romana. In una carta del 1028 vedesi, che Acceglio con gran parte della sua vallea fu dal marchese di Susa Manfredo Olderico e da Poerta sua moglie assegnato in dote alla badia da loro fondata de' benedettini di Caramagna. Nel 1142 venne in potere de' marchesi di Busca, estinta la quale dinastia, passò a' marchesi di Saluzzo, e per ultimo, in forza del trattato di Lione del 17 gennajo 1601, passò a Carlo Emmanuele I, duca di Savoja, il quale diede Acceglio in contado alla famiglia Taffino di Savigliano.

ACCERELLA, lunga ramificazione dell' Apennino Abruzio, la quale innalzasi dalle rive occidentali del lago di Celano e prolungasi sino a Sora, ai cui piedi verso il S. O. corre il Fibreno. Vi sono cave di bei marmi, ma in oggi trascurate. Dalla china orientale non si scorgono che orridi precipizii; meno aspra è questa montagna dalla parte opposta; in essa vi sono folti boschi e buoni pascoli.

ACCETOSA, due casali degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, l' uno a destra e l' altro a sinistra dell' Olpeta, l' uno dall' altro distanti circa due miglia, 8 all' E. da Pitigliano e 9 al S. da Acquapendente, tra il lago Bolsena al N. E. e quello di Mezzano al S. O. Il loro nome deriva da una scaturigine d' acqua acetosa che trovasi nelle vicinanze di ciascuno.

ACCHUSNUTT. *V.* BEDFORD (NEW) *(Diz.)*.

ACCIANO, volgar. **ACCINO**, vill. della Toscana, compart. di Pisa. Secondo il Rampoldi, quivi ha principio l' acquidotto che porta le sue acque a quella città e forma le sue fontane. È un sito fertile di viti e di ulivi, e conta circa 600 abitanti.

ACCIAROLI ossia **PUNTA DEGLI ACCIAROLI**, promontorio del reg. delle Due Sicilie, sulla costa del Principato Citeriore, lungo il mare Interno, 6 miglia al N. O. dalla foce del fiume Alento, tra il capo della Licosa all' O. e quello di Palinuro al S. E., a 12° 40' di long. e 40° 8' di lat.

ACCOLORETTO, borgo murato degli Stati della Chiesa, prov. d' Umbria, deleg. di Spoleto, 8 miglia al S. O. da Todi, sopra ameno colle, ai cui piedi verso il N. O. corre il Tevere. Vi abbondano le viti e gli ulivi. Conta circa 2000 abitanti.

ACEJUTIBIRO. *V.* TRAICAO *(Diz.)*.

ACERAJA, *Aceraria*, villa in Val di Sieve, già

popolo di S.ta Margherita nel piviere di Acone, annesso attualmente a quello di S. Lorenzo a Galiga, filiale della pieve a Doccia, comunità, giurisdizione e 5 miglia al N. di Pontassieve, diocesi e compart. di Firenze. Risiede in poggio nella pendice merid. del Montegiovi. Il suo nome rammenta la qualità degli alberi che un dì la rivestivano.

Sino dal secolo XI fu allodiale dei vescovi di Firenze per donazione di un Azzo autore degli Ubaldini. Nel 1024 il vescovo Ildebrando assegnò al monastero di San Miniato al Monte alcuni beni in Aceraja. Nel 1340, Andrea vescovo fiorentino diede ad enfiteusi a un Cenni di Roti terreni situati nel popolo di Aceraja.

ACERENZA o **CIRENZA**, ecc. — Aggiungasi in fine ciò che segue: Molto sofferse questa città dalla peste del 1528, per cui, secondo G. B. Rampoldi, noverava, nel 1832, poco più di 600 abit. — I suoi dintorni, alquanto montuosi, sono poco fertili, e vi abbondano soltanto i pascoli ed i boschi, tra i quali ultimi è notevole quello di San Giuliano, che ha più di 8 miglia di circonferenza.

ACHAGUA. *Ved.* APURE *(Agg.)*.

ACHEM (PUNTA D'). *V.* ROI O RE (PUNTA DI) *(Diz.)*.

ACIC IANAC, ecc. — Va cancellato non essendovi la chiamata cui ivi si accenna.

ACO, punta o lingua di terra del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, lungo la costa australe dell' isola d' Ischia, tra il monte San Pancrazio ed il promontorio Parata. Dalla parte di S. O. forma il porto di Cefalonio, e da quella che guarda il N. E. un seno, cui dà il proprio nome, ma che è molto pericoloso l' entrarvi, e molto più il dimorarvi per la quantità di scogli che vi si nascondono quasi a fior d' acqua.

ACONE, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria meridionale, chiamato volgarmente, al dire del Rampoldi, l' *Acori;* ha il suo principale incremento dal lago di Cropani, benchè le sue fonti sieno sopra i monti, che stanno al N. O. da Zagarise. La sua foce nel golfo di Squillace è tra il Nascaro ed il Simerina, 19 miglia al S. O. dal capo Rizzuto. Il suo corso è di circa 10 miglia dal N. O. al N. E..

ACQUA ossia **ALL' ACQUA**, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, comunità di Bedretto. Vi è un oratorio ed una casa ospitale per dare ricovero e soccorso nell' inverno ai viandanti che passano le due vicine montagne, cioè di San Giacomo per andare in val Formazza e di là scendere nell' Ossola, oppure per quella di Nuffenena per progredire nel Vallese.

ACQUABELLA, promontorio del mare Adriatico, sulla spiaggia dell' Abruzzo Citeriore, tre miglia al N. O. da Ortona e dieci dalla foce del Pescara. Dai nautici è chiamato Capo dell' Acquabella.

ACQUABUONA, nobile castello del ducato di Modena, nel Reggiano, con titolo di contea, feudo dei Vigrani di Modena. Il suo territorio, che, secondo il Rampoldi, confina con quello del Cerretto dell' Alpe, è quindi posto in mezzo ad alti monti. Forma una comunità unita a Culagna, colla quale si annoverano circa 800 abit. È intersecato dal fiume Secchia e dalla strada che da Modena conduce in Lunigiana. Sta 40 miglia al S. O. da Modena e 30 al S. da Reggio. I suoi dintorni scarseggiano di cereali, vi abbondano i pascoli ed alcune piante fruttifere tardive per la maturanza, ma che danno buon profitto portandole alle vicine città.

ACQUACANINA, nobile castello degli Stati della Chiesa, nella prov. Picena, distr. di Camerino. Vi si contano circa 800 abit., la maggior parte occupata nel tessere saie. Sta ai piedi orientali dell' Apennino presso le fonti del Fiastra, 10 miglia al S. E. da Camerino e 12 al S. da Belforte. I dintorni abbondano di viti e gelsi.

ACQUA FERRATA, volgarm. **ACQUA FRATTA**, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, deleg. di Viterbo, distr. di Castro, presso la sinistra riva dell' Olpeta, 2 miglia al N. E. di Ischia e 10 al S. O. di Bolsena, in territorio ubertosissimo, se fosse meglio coltivato. Conta circa 400 abitanti.

ACQUAFONDATA, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, alle falde australi del monte Cerino, in amena situazione, 5 miglia all' O. di Venafro. Quivi un grosso torrente gli scorre all' E., ma altre volte vi avea fine, sprofondandosi fra le ghiaie del limitrofo territorio. Vi abbondano gli ulivi e le viti, e vi si annoverano circa 800 abitanti.

ACQUA FORMOSA, ameno vill. del regno delle Due Sicilie, prov. della settentr. Calabria, distr. di Altomonte, sulla destra riva del fiume Gronio, 8 miglia al N. di S. Marco. Vi si contano circa 1400 abit. I suoi dintorni sono coltivati a viti ed ulivi; vi si veggono pure molte piante fruttifere.

ACQUAFREDDA, vill. degli Stati Sardi, presso le fonti del Bormida, sulle falde boreali dell' Apennino ligure, 8 miglia al S. E. di Ceva e 9 al N. del Finale. È circondato, secondo il Rampoldi, da alte rupi, per le quali il suo territorio non produce che segala, castagne e patate. Vi sono però da luogo a luogo buoni pascoli. Conta circa 400 abitanti.

ACQUAFREDDA, ameno vill. del reg. delle Due Sicilie, nella settentr. Calabria, sopra un monte, che sorge ai piedi di quello della Porcina, 10 miglia al N. E. di Cosenza e 12 al S. di Bisignano, in sito abbondante di cereali e di viti. Conta circa 700 abit. Alcune vicine fonti di buonissima acqua danno quivi principio al fiume Cotile.

ACQUAFREDDA, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Como, già monastero dei Cisterciensi, presso il lago Lario verso il N. O.; fu con tal nome chiamato questo luogo, perchè ivi esce dal monte una freddissima abbondante acqua perenne, la quale poi passando per Malghisio precipitasi nel lago, presso all' altro soppresso moniale cenobio di Campo.

ACQUALAGNA, ameno castello degli Stati della Chiesa, prov. d' Urbino, deleg. di Pesaro, presso il confluente del Cadigliano nel Cantiano, tra Fossombrone e Cagli, lungo la via del Furlo, sopra alto colle rivolto al S. E., in sito abbondante di vigne, che danno buoni vini, 7 miglia all' O. della Pergola, 4 al N. di Cagli e 9 al S. O. di Fossombrone. Vi si annoverano circa 1000 abitanti.

ACQUAMELA, vill. del regno delle Due Sicilie, prov. di Principato Citeriore, distr. e cant. di Salerno, dalla qual città è distante 5 miglia verso il N., sopra ameno colle, ubertoso di viti, gelsi, fichi, mandorle, agrumi e di quasi ogni sorta di piante fruttifere. Gode estesa veduta sopra l' interno golfo Pestano, e conta circa 1000 abitanti.

ACQUANEGRA, comune, ec. — Aggiungasi quanto segue: È stazione postale, essendo a metà via tra Pizzighettone e Cremona. I suoi dintorni sono fertili di cereali, gelsi e lini. Conta circa 700 abit. I Cremonesi quivi soffersero grave sconfitta dai Milanesi, loro emuli, nell' anno 1160.

ACQUANEGRA, casale, ec. — Aggiungasi: Situato nella prov. di Como, tra questa città e Canturio,

era altrevolte un' ampia palude; oggidì poi è sito torboso, e somministra le acque alla bella villa di Desio.

ACQUANEGRA, canale navigabile del reg. Lom. Ven., che comunica con quello di Monselice, e che generalmente è chiamato il *Savellone*.

ACQUANILE, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nella settent. Calabria, il quale, secondo il Rampoldi, ha foce nel golfo di Taranto o mare Ionio. Il suo corso non è che di 4 miglia.

ACQUANITE, fiume della Calabria boreale di circa 25 miglia di corso, che ha la sua origine, secondo il Rampoldi, nei monti della Sila, cioè del Calaserna e da quello dei Giganti, scorre dal S. O. al N. E. e gettasi nel golfo di Taranto, mezzo miglio al S. E. del capo Saracino.

ACQUAPAGANA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. Picena, distr. di Camerino, ai piedi orientali dell'Apennino, 3 miglia al disopra delle fonti del Fiastra, 5 all' E. di Dignano e 8 al S. E. del ponte della Trava che sta sopra al Chienti. Conta circa 500 abit. Vi scarseggiano i cereali, e vi abbondano soltanto i pascoli ed alcune piante fruttifere.

ACQUAPENDENTE, città, ec. — Aggiungasi: Appartenne anticamente all' Etruria. Il monte su cui siede è dappertutto bucato; la pietra è leggera e di colore rossastro. Vi si trova pure granito.

ACQUARIA, vill., ecc. — Nel Rampoldi è descritto come segue: borgo del ducato di Modena, prov. del Frignano, presso la destra riva del fiumicello Scoltenna, molto frequentato per i bagni minerali che vi si trovano. Sta 22 miglia al S. di Modena, 12 al S. O. di Vignola e 10 al S. E. di Sassuolo. I suoi dintorni sono molto bene coltivati con viti e gelsi, ma vi scarseggiano i cereali. Conta circa 400 abitanti.

ACQUARO, alto monte nel reg. delle Due Sicilie, Principato Citeriore, tra Salerno, Amalfi ed il fiume Sarno. Lo si dice alto 1342 metri al di sopra del livello del mare, e si vede distintamente da Napoli, benchè in retta linea distante più di 30 miglia. I monti Maiano, Lattario e Toro gli fanno corona, il primo dalla parte di S. O., il secondo dal N. E., l'ultimo dall' O.

ACQUARONA, volgarm. **QUARONA**, vill. degli Stati Sardi, prov. di Varallo, sulla sinistra sponda del fiume Sesia, ed ai piedi di dirupato monte, che quivi restringe la valle in cui scorre l' anzidetto fiume. Le molte croci, dice il Rampoldi, che veggonsi sparse sopra di esso, sono altrettanti segnati di persone cadute da' dirupi nel cogliere le castagne o nel segare i prati. Un impetuoso torrente, chiamato egualmente *Acquarona*, gli passa vicino prima di gettarsi nel Sesia, 4 miglia al di sotto da Varallo. Questo vill., non ostante la sua situazione, presentasi in ameno aspetto. Una vicina grotta molto s' inoltra nell' interno del monte, e pretendesi abbia fine nella valle di Bagnella, distr. d'Omegna. Vi si annoverano circa 300 abit.; i suoi dintorni danno buoni pascoli ed abbondano di piante fruttifere.

ACQUARONE, due vill. di pari nome, egualmente dal volgo chiamati *Quarone* ed anche *Quarne*, stanno negli Stati Sardi, prov. di Novara, mand. di Omegna, nella valle di Bagnella. Uno, chiamato *Superiore*, sta al N. verso la valle di Strona, e *Inferiore* l' altro, quasi in riva al Bagnella. Ognuno di essi conta circa 250 abit. Mirabile è la vicina grotta per la sua lunghezza, che dicesi aver fine nella valle in cui scorre il Sesia.

ACQUARUTTA, notevole torrente, la di cui fonte trovasi in una grotta dell' isola di Sardegna nel territorio di Domusnovas, presso il canale di S. Giovanni d' Acquarutta. Questo impetuoso fiumicello trascina seco pietre ferruginose, e corre ad unirsi al fiume Canonica nella valle di Dorida.

ACQUASANTA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. Picena, distr. d' Ascoli, presso la destra riva del Tronto, in sito ameno ed ubertoso di vini e frutta, 12 miglia all' O. di Ascoli e 20 al N. O. di Civitella. Vi si annoverano circa 1000 abitanti.

ACQUASANTA, luogo della Sicilia, nelle vicinanze di Palermo e quasi in riva al mare. In quel circuito vi sono splendidi palazzi e deliziosi giardini. Vi è una copiosa fonte d' acqua salmastra, la quale però contiene un poco di sale *epsom*.

ACQUASERIA, perenne ruscelletto del reg. Lom. Ven., nella prov. di Como, il quale precipitandosi dai burroni di Brescia, presso Sassorancio, ha foce nel lago Lario nella spiaggia occid., tra Rezzonico e Gaeta. L' amena solitudine che lo circuisce, benchè sopra l' arduo pendio del monte, è sparsa di molti ameni casali, uno de' quali chiamasi pure *Acquaseria*.

ACQUASONA, fiumicello degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio; ha origine 2 miglia al di sopra di Cesano, nel luogo chiamato *la Merluzza*; traversa l' agro Veientano e la via Aurelia, e gettasi nel Tevere 8 miglia al di sotto di Roma. Da taluni è chiamato il *Galera*.

ACQUASPARTA, ecc. — Aggiungasi ciò che segue: Sopra un vicino colle vi è un castello, altrevolte molto forte. Il suo nome gli deriva da un grosso rivolo d' egual nome, il quale ha principio sopra i colli che stanno tra Sangemini e Quadrelli; scorre dall' E. all' O. per lo spazio di 15 miglia, e gettasi nel Tevere alla sponda sinistra due miglia al di sotto di Todi.

ACQUATE, ec. — Aggiungasi: Antico è il fabbricato della sua chiesa, volendosi da alcuni essere la prima chiesa cristiana stata eretta nel circondario di Lecco; locchè, se fosse, dice il Rampoldi, sarebbe una grande rarità. Possede questo vill. un piccolo spedale per l' umanità languente. Nei vicini monti, al di sopra di Acquate, si sono scoperti filoni di buon ferro spatico, che fondesi nei vicini appositi forni.

ACQUATRAVERSA, piccolo ruscello degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, il quale ha le sue sorgenti alla Castelluccia, lungo l' Acqua Paola, 6 miglia al N. da Roma. Traversa la via Cassia e la Veientana, e sbocca nel Valca al di sotto dell' Inviolata, un miglio prima del suo confluente nel Tevere.

ACQUA TURCHINA, rivolo degli Stati della Chiesa; si attraversa desso lungo la via Tiburtina, 14 miglia al N. di Roma e 2 di Tivoli. Questo ruscello, di 5 piedi di larghezza e quasi altrettanto profondo, venne espressamente scavato per condurre l' acqua che scaturisce dalla vicina zolfatara. Il colore delle acque è costantemente turchino o cilestre, ma non tinge ciò che gli si immerge. Benchè poi rapidamente scorra, esala un forte odore di zolfo, che indica la sua provenienza. Quindi da taluni è chiamata *Acqua zolfa*. Il vapore che da essa spandesi, penetra insensibilmente le circostanti rupi, le calcina, le discioglie in modo che la sottoposta pianura, tra il ruscello e la montagna, è interamente minata, come evidentemente scorgesi camminandovi sopra. Il suolo stesso in alcuni luoghi trovasi

sfasciato, e da varie fessure veggonsi uscire densi vapori, nelle quali trovansi fiori di zolfo sublimato. Dopo un corso di 4 miglia questo rivolo ha foce nell' Annio o Teverone alla sponda destra.

ACQUAVELLA, bor. del reg. delle Due Sicilie, prov. di Principato Citeriore, cant. di Castelnuovo, da cui è distante 4 miglia al S. Sta sulla sinistra riva del fiume Alento, presso il confluente del Palisco. Il suo territorio abbonda di pascoli, di cereali e di quasi ogni sorta di frutti. Conta circa 2000 abit.

ACQUAVIVA, piccolo bor. del reg. delle Due Sicilie, ecc. ; — Aggiungasi : I suoi dintorni, scarsi di cereali, abbondano di piante fruttifere, di pascoli e di boschi. Questi ultimi sono sovente infetti da lupi ed orsi.

ACQUAVIVA, fiumicello della prov. di Romagna, che ha le sue fonti ai piedi dell'Apennino negli Stati del gran duca di Toscana, 8 miglia al di sopra di Bleda. Il suo corso, sempre dal S. al N., è di circa 24 miglia ; entra nel Forlivese presso il vill. di Bagno, e recatosi presso Forlì ha foce nel Montone alla destra riva.

ACQUAVIVA, grosso rivolo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, che impetuoso sorge da uno stretto vallo in vicinanza del borgo di Colle di Croce, nella prov. di Molise, distr. di Larino, cant. di Palata.

ACQUAVIVA, fiumicello dell' Istria, nel distr. di Pirano, che, dopo breve corso, ha foce nel Dragogna alla riva sinistra.

ACQUE GRANDI, fiume di Sicilia, anticamente chiamato col nome d' *Aci*, famoso per la favola di Aci e Galatea. Il suo moderno nome gli deriva dalla rapidità colla quale scorrono le sue acque. Scende dai fianchi merid. dell' Etna, e mette foce nel mare Ionio, 2 miglia al S. di Acireale e 5 al N. da Catania. La foce di questo fiume forma un porto atto a ricevere piccole navi. Antichi scrittori accertano, che quivi Ulisse sia sbarcato : « Se ciò fosse provato, dice Rampoldi, scioglierebbe la moderna letteraria contesa, onde sapere la vera situazione del porto d' Ulisse, che da taluni è collocato lungo la costa occid. della Sicilia tra Mazara e Trapani. »

ACQUI, prov. degli Stati Sardi, ecc. — Aggiungasi : Nelle viscere dei monti dell'Acquigiano si trovano miniere di ferro e vi scaturiscono acque minerali. Si contano 73 comunità componenti questa prov., fra le più cospicue delle quali vogliono essere annoverate la città di Nizza così detta della Paglia, posta sulle sponde del Belbo, e l'ubertoso paese di Strevi, situato sulla strada di Alessandria a un'ora dalla città, nel quale paese si fanno i migliori vini della prov., e più avanti il ferace bor. di Cassine : il numero degli abit. di questi tre luoghi agguaglia a un di presso quello della città d' Acqui, che è di circa 8000. Gli abit. di tutta la prov. sommavano, nel 1838, a 92057. Ebbe il possesso di questa prov. la real casa di Savoja l'anno 1708, confermatole col trattato di Utrecht del 1713.

ACQUI, città antichissima degli Stati Sardi, ecc. — Aggiungasi : Trae questa città il suo nome dalle acque calde sulfuree, già nominate nel Diz., chiamate dagli antichi *Aquae statiellorum* o *statiellae*. Una parte di essa sta sul dolce clivo d'una collinetta, dove il palazzo vescovile, il seminario, il duomo e alcune case poste in ordine simmetrico circoscrivono la bella piazza del Duomo, e fanno viemmaggiormente spiccare la superba facciata di esso. L'altra parte del paese è in pianura in capo alle due strade provinciali, che conducono l' una in Asti, l' altra in Alessandria. Parecchi villaggi, posti sulle vette dei vicini colli, fanno corona alla città, presso la quale sur una altura sta un vecchio castello, antica dimora de' comandanti militari, ora destinato per le carceri. Oltre la piazza del Duomo suddetta, vi sono quelle di san Francesco, dell'Addolorata. Possede inoltre due officine di tipografia, la quale arte credesi, che già vi fosse esercitata innanzi al 1500 ; fabbriche di campane, concie di pelli, e manifatture di tele di diverse forme. Ad agevolare la vendita dei prodotti di queste fabbriche, oltre i due mercati del martedì e del venerdì d' ogni settimana, vi si fanno tre annue fiere : una in giugno subito dopo la festa di s. Guido, protettore della città ; la seconda, detta della Croce, a' 14 di settembre ; la terza, detta di s. Delfina, a' 25 di novembre. Le due prime sono particolarmente frequentate per la vendita del bestiame. Vi giovano anche al traffico del luogo parecchie fornaci da calce, e alcune cave de' vicini monti, dove si tagliano di larghe pietre per gli edifizii. Il territorio d'Acqui è dell' estensione di 2881 ettari, corrispondenti a un di presso a 6000 jugeri di Piemonte. Le sue principali produzioni, oltre il vino, di cui si esportano 3000 ettolitri, sono pure i bozzoli e la seta, di cui si esportano 2000 miriagrammi. Le derrate cereali non bastano al sostentamento degli abitanti, che sono costretti a importarne annualmente da 8500 ettolitri.

La città è traversata dal torrente Meri, ed è divisa in tre borghi : Pisterna, Borgo Nuovo, e Borgo di s. Pietro. Il Pisterna, così detto da *posterula*, che significò antica porticella posteriore o di soccorso, sta all' E. del Meri, e forma d' intorno al castello un circolo di case e casucce. Quivi è la chiesa di s. Paolo fabbricata nel 1608 dai barnabiti chiamativi per le scuole, con un convento e un collegio, che fu da loro ceduto a' regii professori nel 1729. Il convento, perchè poco numeroso, venne soppresso nel 1798. Nella chiesa, che sul buono stile fecero essi riedificare nel 1709, osservasi un bellissimo quadro di s. Domenico. Il Borgo Nuovo, che sta a mezzodì sulla sinistra del Meri, prolungasi dal duomo sino alla porta detta dei bagni o di Alessandria. La magnifica cattedrale, consacrata dapprima a s. Pietro, e ne' secoli di mezzo a s. Maria Maggiore, fu riedificata da s. Guido vescovo sulla soda architettura del secolo XI, e da lui dedicata alla beata Vergine Assunta. Ne rende maestosa la facciata un bel peristilio sostenuto da 4 grosse colonne, dalle quali risultano tre archi, e la veduta di tre porte sul piano del vestibolo, a cui si arriva per una ampia gradinata, che dà accesso alla chiesa sul davanti e per l'uno e per l'altro fianco. L'interno del tempio è diviso in 5 belle navate. Fra le dipinture che lo fregiano sono lodati il quadro di san Guido, e particolarmente quello dell'Annunziata posto nella sagrestia de' canonici. Il capitolo, stabilito nel 990 dal vescovo Primo, è composto di 15 canonici effettivi, oltre gli onorarii. Comunica col duomo il palazzo vescovile cominciato nel 1444 dal vescovo Bonifazio, e condotto a termine nel 1460 dal vescovo Deregibus. Segue il seminario, ch' è un bello edifizio con biblioteca aperta in ciascun giovedì, fondato dal vescovo Capra di Gozzano. Presso al duomo, nel convento delle benedettine fondato nel 1057 da s. Guido, evvi il collegio delle regie scuole stabilito nel 1802. Sono poi ragguardevoli il palazzo civico, quello del tribunale di prefettura, e non pochi altri appartenenti a distinte famiglie, non eccettuati i recenti edifizii degli Israeliti.

Il borgo di San Pietro è la parte piana della città, all' O. del Meri: questo borgo era fuori delle mura innanzi al 1480, anno in cui il marchese Guglielmo VIII lo unì agli altri borghi: esso non conteneva allora, se non se il monastero di san Pietro, da cui prese il nome, la chiesa di san Giovanni, e alcune poche case: ora però che vi furono costrutte comode fabbriche, si è fatto più popoloso degli altri. V'è un monastero, che fu de' benedettini, fondato da' re longobardi Ariperto e Liutprando, rovinato da' Saraceni, e restaurato da' vescovi Dudone e s. Guido, affinchè vi si ristabilisse l' istruzione di que' monaci; ma dato nel 1477 in commenda al cardinale Teodoro di Monferrato, e ad abati secolari, andò in progresso di tempo decadendo. La sua lunga chiesa abaziale fu nel secolo XVII divisa in due, di cui una s' intitola da Maria Vergine Addolorata; nella quale chiesa si ammira un quadro che rappresenta la Coronazione di Spine. Vi rimane tuttora in piè l'antico campanile ottangolare somigliante a quello del celebre monastero di s. Colombano in Bobbio. Dinanzi ad una grande piazza quadrata v' ha uno de' più bei conventi che possegga in Piemonte l'ordine de' Minori Osservanti, qui chiamati, dov' era il monastero con la chiesa detta di s. Giovanni, dai soppressi monaci ospedalieri di s. Giovanni di Gerusalemme, ai quali apparteneva. Su questa piazza si è procurato da pochi anni un gitto di limpida acqua potabile, che si spinge all' altezza di circa 4 piedi. Ampliarono i Minori Osservanti col tempo il convento e la chiesa, che intitolarono da san Francesco: ma la chiesa grande a 5 navate, che vi avevano, dopo la loro soppressione avvenuta nel 1802, è caduta in rovina. Per ultimo vi è la chiesa di s. Giuseppe edificata nel 1688. La città ebbe anticamente un ospedale chiamato di sant' Antonio, perchè a quella chiesa vicino, destinato a ricoverare i poveri bisognevoli di bagni. Questa pia instituzione era verso la metà del secolo XV decaduta; ma venne poco dopo ristabilita per la pietà de' cittadini Marenco ed Avellani, e del cardinale Biandrate di san Giorgio: e fu aggiunto ad esso con rara liberalità un orfanotrofio dal vescovo Capra. Un monte di pietà era pure stato fondato dal detto cardinale; ma i residui fondi di questo benefico instituto vennero nel 1801 assorbiti dalle urgenze de' poveri. Le mura della città demolite nel 1816, di cui si veggono ancora le tracce dalla parte del castello, aprirono lo spazio a nuove abitazioni, a comodi mercati per la crescente popolazione, ad un ameno pubblico passeggio; e il clima acquese ne divenne molto più salubre che per lo innanzi non fosse. Le mura del castello furono risparmiate, e quindi riattate nel 1815 da Vittorio Emmanuele I. Fuori di città sono due sobborghi, l' uno detto di Moirano, l' altro di Lussito: in quello di Moirano esisteva nel 1401 la chiesa di s. Tommaso ceduta colle sue rendite da s. Guido a' benedittini; e nel 1593 vi fu eretta la chiesa parrocchiale di s. Guido. È patria di Giulio Borci, che ha scritto di recente una buona storia della sua patria, e di altri uomini illustri.

Acqui si trova in molto facile comunicazione co' paesi più notevoli del suo territorio, e colle città di Alessandria, Savona, Genova, Torino, per mezzo delle nuove strade ferrate e carreggiabili, che vi furono aperte. Il suo soggiorno divenne ancora più gradevole pe' suoi lunghi viali ombreggiati da platani, che circondano tutto il fianco merid. della città, e si estendono dall' E. all' O. per più di 1/4 di miglio, e va acquistando un aspetto sempre più florido per la costruzione dei molti nuovi edifizii che abbelliscono le sue più commerciali vie. Ma la maggiore celebrità d' Acqui è riposta, come fu detto nel Dizionario, nelle sue terme, che vi attraggono numerosi stranieri, le quali si trovano parte dentro, parte fuori della città. Fra le acque termali, che scaturiscono pressochè nel centro della città, si considera come rara singolarità la così detta Bollente, ch'è una congerie d' acqua caldissima a circa 60° del termometro di Reaumur, impregnata d' odore solforoso. A 1/4 di miglio dalla città, in poca lontananza dalla destra sponda del Bormida, vi è lo stabilimento balneo-sanitario, dentro al quale scaturiscono molte sorgenti d'acqua solforosa a diversi gradi di calore. Tutte queste sorgenti, più o meno calde, nascono alle falde del monte Stregone, e sono rinomatissime per le loro mediche proprietà, e più ancora per lo salutifero impasto limoso, che con sè trasportano dai profondi loro crateri. Tra i fondi sulfurei della più bassa temperatura, uno ve n' ha che scaturisce sulla sinistra del torrente Ravanasco a poca distanza dalle sorgenti termali. Il detto stabilimento è composto di due edifizii insieme riuniti, costrutto l' uno dal duca di Mantova Ferdinando Carlo nel 1687, l'altro dal re Vittorio Amedeo III nel 1780, per l'uso de' militari infermi. A quell' opera era indotto il duca Ferdinando, perchè l'antico edifizio posto più in su era stato otto anni prima trasportato da una grande frana staccatasi dal monte alla distanza di 36 metri, e le acque comparvero ove sorgono di presente. Questo edifizio tuttavia durato non sarebbe contro la violenza del Bormida unito al Ravanasco, che da vicino minacciavalo, senza la solida grandiosa diga innalzata da Carlo Emmanuele III. Era già stato decretato da Vittorio Amedeo III, che sul fiume, il quale si passa tuttora sopra una barca, si gittasse un ponte di pietra, cui vedeva così vantaggioso per la facile comunicazione della città co' bagni; ma ne fu impedito l' eseguimento dalle sopravvenute politiche vicende. Dal 1818 al 1827 lo stabilimento venne ampliato ed abbellito dalla generosa munificenza di Carlo Felice al segno di poter di presente pareggiare i migliori stabilimenti balneo-sanitarii d' Europa, e fu ancora per opera dello stesso re, che nel 1824 si mandò a compimento, e venne abitato il regio ospizio de' poveri, ove sono eglino ammessi fino al numero di 25, e provveduti del vitto e vestiario, oltre alla cura medica che vi ricevono.

La storia della tribù ligure degli antichi Stazielli, di cui Acqui fu la capitale, e la dominazione de' quali era, secondo Plinio, determinata dal Bormida e dall' Orba, non può cominciare che dalla grande battaglia di Caristo, cui sostennero contro i Romani l' anno 163 innanzi all' era volgare. Questa possente nazione, da che ebbe cacciati d' Italia i Cartaginesi ed i Galli, e vinti, ma non mai debellati, i Liguri posti al di là della Staffora, preparava nuovi assalti contro questi popoli, i quali, visto il pericolo, si unirono in grande numero, e, passando di qua da quel fiume e dall' Orba, costrinsero gli Stazielli, che non avevano ancora preso parte alla guerra contro i Romani, a marciar con essi contro di loro. I Romani sotto la condotta di Macro Popilio passarono per la prima volta la Staffora, ed appiccata la zuffa *in agro statiellati*, menarono tale strage dei Liguri, che appena 10000 ne rimasero, i quali pure dovettero arrendersi a discrezione al console, che li vendette co' beni loro, ed atterrò Caristo, di cui s' ignora tuttora il sito. Per così eccessivo rigore ne fu grandemente inasprita la intera Liguria, e

nella stessa Roma i tribuni ottennero un plebiscito, perchè fossero posti in libertà gli stazielli fatti prigioni in quella battaglia, e loro rendute le proprie sostanze. Ma il pretore Licinio, a cui dal senato fu commessa l'esecuzione dell'indulgente decreto, corrotto dai donativi, non obbedì. Acqui dappoi divenne un distinto municipio romano ascritto alla tribù Papia, e fu compreso nella nona regione italica. Vi si aperse una via militare, che dalla Trebbia conduceva in Acqui, d' onde prolungavasi dal S. a Vado, e dall' O. a Bubbio, Breolungo e Borgo S. Dalmazzo, indi per la valle di Stura sino al passo d' Argentiera, e di là in Provenza. Di questa via, detta Emilia, si disse già nel Dizionario.

Dopo la desolatrice invasione de' Goti e degli Unni, nel secolo v, fu collocato nelle distinte città un militare presidio, e toccò ad Acqui, e con essa a Tortona, un presidio di truppe sarmate o polacche, comandate da un militare prefetto. Nell'anno 568 occupata dal longobardo Alboino l' Italia, fu Acqui sede d' un duca minore, soggetto a quello d' Asti, il cui governo s'estendeva sino al mare. Carlo Magno, distrutto quel regno, nel 774 prepose un conte alla primaria città. Era il contado d' Acqui terminato al N. dal Tanaro e dal Bormida, estendendosi però per qualche tratto sino a Cuccaro e Fubine; all' E. era terminato da' monti dell' Appiotta, a mezzogiorno dagli Appennini, all' O. dal Belbo. Andò quindi Acqui soggetta a molte mutazioni di sovrani, com'è detto nel Dizionario. Nella guerra colla repubblica francese, il generale Bonaparte, dopo l' armistizio di Cherasco, nel 1796, si fermò in Acqui tre giorni, mentre le sue truppe marciavano su Piacenza e Milano. Nelle guerre del 1799 e 1800 tra gli Austro-Sardi e i Francesi, ebbe Acqui a soffrir gravi danni. In febbraio del 1799, i generali Grouchy e Flavigny accorsero con truppe, affin di punire gli Acquesi creduti colpevoli di una sollevazione contro il francese presidio; ma il loro furore fu rattenuto dall' affettuoso zelo del vescovo Giacinto Della Torre. Nel 2 di novembre del 1800, il generale Allegri con 700 Francesi lasciatosi ivi sorprendere da un grosso corpo di 7000 Austriaci, vi perdette la vita colla più parte della sua truppa.

La peste spopolò questa città negli anni 1630 e 1631.

ACQUICCIOLA, perenne torrente del ducato di Modena, prov. del Frignano, che scende precipitoso da Fiumalbo ai piedi boreali dell' Apennino, e presso Tagliole gettasi nello Scoltenna alla riva sinistra. Il suo corso dal S. O. al N. E. è di 7 miglia, comprese le sue tortuosità.

ACQUOSA, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, prov. di Principato Citeriore, nelle vicinanze di Altavilla. Presso il suo sbocco in mare ha le sponde limacciose e putride. Quivi lo traversa la via che da Salerno conduce a Pesto. Virgilio, *Georgica*, lib. III, lo chiama secco, siccome mancante d' acqua in tempo d' estate.

ACRA, reg. della Guinea Superiore. *V.* Inkran. *(Diz.)*.

ACRI, bor. murato del reg. delle Due Sicilie, ec. — Aggiungasi: Posto sopra un alto colle, ai cui piedi, verso il S., scorre il Moccone, da taluni gli viene dato il nome di città. I suoi dintorni abbondano di vigne, di ulivi e di quasi ogni sorta di piante fruttifere. Nelle ubertose valli che lo circondano vi si coltiva con vantaggio la bambagia. Long. 14° 18'; lat. 39° 41'.

ACRI o AGRI, fiume della prov. di Basilicata, nel reg. delle Due Sicilie, che ha le sue fonti, dice il Rampoldi, al monte della Maddalena presso Marsico Nuovo, scorre al S. da Marsico vetere, traversa Casalserone e Palazzo, e dopo un corso di 54 miglia, sempre dall' O. all' E., gettasi nel golfo di Taranto, 10 miglia al S. dalla foce del Salandrella e 5 al N. dal Sinno. I principali suoi immitenti sono il Caulo, il Grumentino, il Maglio, il Vallunga, il Sauro, il Tarrico e non pochi altri rivoli. La sua foce serve di ricovero alle navi di poca capacità, qualora vi giungano in tempo dell' alta marea. *Ved.* Agri *(Diz.)*.

ACRISTIA, bor. dell' isola di Sicilia, circondato da mura, per cui da taluni le viene dato il titolo di città. È posta, secondo il Rampoldi, nel val di Mazzara, sulle rovine dell'antica Seritea, 30 miglia al N. O. di Mazzara, in sito ubertoso di cereali, viti ed ulivi. Vi si annoverano circa 5000 abitanti.

ACUTO ossia **MONTE ACUTO**, ecc. — Leggasi come segue: Vetta dell'Apennino, le acque della cui china occid. danno origine al Teverone; quelle del lato opposto scorrono nel Cosa, il quale ha foce nel Garigliano.

ACUTO, borgo degli Stati della Chiesa, ecc. — Aggiungasi: Questo borgo della Campania trae il suo nome dal monte che gli sta a ridosso un miglio discosto verso il N. Vi si contano circa 1500 abit.

ACUTO, alta vetta dell' Apennino, nella prov. di Basilicata, regno delle Due Sicilie. Sorge tra il Rivezzone al S. ed il Caruso al N. Alle sue falde orientali stanno le fonti del Cancellara, ed alle occid. alcune di quelle che formano il fiume Bianco. Il primo getta le sue acque nel mare Ionio, il secondo nel Mediterraneo.

ACUTO o MONT'ACUTO, una delle più alte montagne dell'isola di Sardegna, prov. di Capolugdori. Dalla sua china occid. ha origine il Flumendorgio.

ADAMELO, monte il più alto di Valcamonica, nel regno Lom. Ven.: fu misurato dai geologi dell'istituto tipografico di Milano, e trovato alto 1825 tese parigine sopra il livello del mare. Divide la Valtellina dalla prov. di Brescia, innalzandosi poche miglia distante verso il S. O. dalle fonti dell' Adda e da quelle dell' Ollio. Quest' ultimo fiume gli scorre ai piedi verso il S.

ADAYES, fiume degli Stati Uniti. *V.* Mermentau, anzichè Messicano, come dice nel Dizionario.

ADDA, *Abdua*, ec. — Alla linea 20 di questo art. invece di *Peschiavo* leggasi *Poschiavo;* e si aggiunga: Questo fiume, che ha principio sullo Stelvio, ec., è notevole nella sua parte inferiore perchè, appena passato sotto il ponte di Lecco, forma un lago di circa 2 miglia di lunghezza e quasi uno in larghezza, e riceve i nomi di *Pescareno* nella parte settentrionale, e di *Garlate* nella meridionale, ove si ristringe e poi si dilata nuovamente per formare un consimile lago chiamato d' *Olginate*, uscendo dal quale dividesi in varii rami, e dilatandosi poi di bel nuovo forma un altro piccolo lago chiamato di *Brivio*. È soltanto dopo di esso, che prende il corso di fiume, poichè da Lecco a Brivio nella lunghezza di 10 miglia ha una pendenza di soli 4 metri, mentre che dal suddetto ponte di Lecco sino a Castelnuovo bocca d'Adda in riva al Po, nella distanza di 48 miglia, è di 164 metri. Dal ponte di Lecco a Milano pel naviglio Martesana la discesa è di 142 braccia, secondo le misure del celebre Frisi, come v' è un pendio di 357 braccia dall' anzidetto ponte sino al mare. Il corso di questo fiume, dalle sue fonti al

lago di Como, è di 82 miglia; da Bormio a Castello bocca d'Adda, è di 160. In tempo del regno d' Italia, questo fiume dava il nome ad uno spartimento, il cui capoluogo era Sondrio.

ADIGE, *Atesius*, ec. — Si aggiunga : Questo fiume, uno dei più considerevoli d' Italia, ha le sue fonti, secondo il Rampoldi, al S. d' un lago quasi sempre ghiacciato nelle alpi Noriche sul monte Brennero ; e per la già indicata (nel Dizionario) larghezza, rapidità e profondità, non è mai guadabile al di sotto di Trento ; anzi fu sempre considerato per gli Italiani una forte linea di difesa contro chi viene dalle alpi Noriche ; essa lascia bensì scoperto il paese veneto, ma difende la Lombardia, il Piemonte, la media e la bassa Italia. In tempo del regno d' Italia, questo fiume diede il nome a due spartimenti : Alto Adige, di cui capoluogo era Trento, e Basso Adige, capoluogo Verona.

ADOLZHEIM, borgo, ecc. *V.* Afsheim. — Si corregga : vill. del granducato d' Assia Darmstadt. *V.* Alsheim.

ADRAGNO, casale, ecc. — Si corregga : piccolo bor. di Sicilia, prov. di Trapani, capol. di cant., nel val di Mazzara, dalla cui città è distante 20 miglia verso il N. E., poco lontano dalla destra riva del Palice, in territorio ubertoso di cereali e di vini. Fu molto danneggiato dai tremuoti del 1663, del 1742 e del 1814, per cui vi si contano appena 1300 abit.

ADRIA, *Hatria*, ec. — Nel 1852, il comune di Adria, composto delle seguenti frazioni : Amolara Baricetta con Valiera, Pezzoli d'Adria con Stella e Cartirago, Smergoncino, Ca' Nani fino alla punta Stramazzo, contava 11917 abitanti.

Il distr. d'Adria, formato di 9 comuni, noverava all' epoca stessa 33588 abitanti.

ADRIANO, vill. di Sicilia, nel val di Mazzara, luogo tra i quattro, secondo il Rampoldi, che nel 1482 assegnati furono a molte famiglie albanesi rifugiatesi allorchè il loro paese venne occupato dagli Ottomani. Quella popolazione, in numero di circa 1800, conserva tuttora il suo dialetto originario, e persino la liturgia greca nelle cerimonie religiose.

ADRIBE, bor. dell' Egitto, ecc. — Fu posto per errore, appartenendo alla geografia antica.

ADRO, piccolo bor. del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. di Chiari, con circa 1800 abit. Vi risiedeva un giusdicente, e vi si tiene mercato settimanale al martedì. Sta 5 miglia al S. di Sarnico, altrettante al N. E. di Palazzuolo, e 10 al N. da Chiari. I suoi dintorni sono diligentemente coltivati con viti, gelsi e melica.

AELBEKE, vill. dei Paesi Bassi, ecc. — Si legga vill. del Belgio, ecc.

AELTERE, vill. dei Paesi Bassi, ecc. — Si legga vill. del Belgio, ecc.

AERSCHOT, ecc. — Nella linea seconda a Paesi Bassi si sostituisca Belgio.

AERSELE, vill. dei Paesi Bassi, ecc. — Si legga : vill. del Belgio.

AERTRYCHE, vill. dei Paesi Bassi, ecc. — Si legga : vill. del Belgio.

AETH, città dei Paesi Bassi, ecc. — Si legga : città del Belgio. ecc.

AFFI, vill., ecc. — Il comune noverava, nel 1852, 618 abitanti.

AFFILE, bor. degli Stati Romani, ecc. — Si aggiunga : Detto volgarm. Afili, è nella prov. di Campania, e trovasi 2 l. al S. O. di Subiaco e 2/3 al S. della sinistra sponda del Teverone. I suoi dintorni abbondano di viti e di ulivi.

Encicl. Geogr. — Agg. ed Emend.

AFFORI, vill., ecc. — Si aggiunga : Sta in un territorio ubertosissimo di cereali, di gelsi e di viti. Vi è una bella villa campestre con altre case di estiva dimora di varii ricchi Milanesi. Vi si contano circa 1500 abit. Quivi si rinvennero di tempo in tempo non poche antichità consistenti in iscrizioni, vasi e medaglie.

AFNU, regno, ecc. — *V.* Cascena *(Diz.)*.

AFNU, ecc. — *V.* Birzizi *(Diz.)*.

AFRICA, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nella Calabria meridionale, distr. di Bova, in quella estrema parte, secondo il Rampoldi, ove l'Italia presenta la figura della punta del piede, in luogo fertile di quasi ogni sorta di piante fruttifere. Vi si annoverano circa 1600 abitanti.

AGANO, vill. del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. e cant. d' Ostuni, sopra alto colle, che è una ramificazione del monte Focaro. Vi si contano, giusta il Rampoldi, circa 700 abitanti.

AGANO, alto monte del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Otranto. Sorge a settent. della via che da Taranto conduce a Grottaglie ed a Brindisi. Varii laghetti o paludi gli stanno ai piedi verso il N. E., e fra essi un casale chiamato Monteagano, dipendente dal vicino borgo di Carofino.

AGARO, comune degli Stati del re di Sardegna, ecc. — Si aggiunga : V' è in Agaro, paesetto notevole per singolarità di origine, di vicende e di topografica situazione, una insigne chiesa in onore di s. Giovanni Battista, la quale è antichissima, con cinque navate, e due altari. I prodotti che vi si raccolgono sono fieno in grande quantità, un poco di lino e di canapa, e patate ; si trae però qualche profitto da certi piccoli formaggi grassi, chiamati *spressi d' Agaro*, e molto rinomati non solo nella prov., ma eziandio in varie parti della Lombardia, perchè pari in bontà ai così detti *stracchini di Milano*. In Avesone poi si raccoglie biada in abbondanza, ed anche bastante per l'uso degli Agaresi. Agaro, Avesone, Costa e Salecchio erano un tempo paesi, che formavano la signoria cessata circa la metà del passato sec. alla morte del conte Bellini di Milano, ultimo di quei signori. Essi vi avevano in diritto la riserva della pesca, della caccia e la nomina de' castellani. Il titolo dell' investitura si era : *marchese di Salecchio, conte d' Agaro, signore d' Avesone e di Costa*. Il vill. d' Agaro, tre secoli sono, venne interamente distrutto da un' enorme *valanga* di neve, caduta dal monte che guarda l' E., e fu buona ventura, che in quel giorno, che fu l' ultimo dell' anno, il paese non fosse abitato. Laonde venne riedificato in sito più sicuro, e gli Agaresi, in memoria del loro salvamento da tanta rovina attribuito alla intercessione di san Silvestro, ne celebrano ogni anno la festa con molto divota solennità. Vi si parla generalmente il tedesco corrotto, quantunque gli uomini parlino più spesso il romagnuolo, perchè gran parte di loro recasi a Roma, o per esercitarvi il mestiere di vermicellajo, o per servire nelle locande e nelle agiate case.

AGEROLA o **AIEROLA**, bor. del reg. delle Due Sicilie, ecc. — Si aggiunga : È situato sopra un alto colle, per cui, oltre al fruire d' un aere salubre, ha l'amena veduta verso il S. del golfo di Salerno e verso il N. O. di quello di Napoli. Il monte Canutario gli sta al S. O., ed il Toro verso il N. E. I suoi dintorni sono feraci di vini squisiti, di ottimi olii,

grassi pascoli e di quasi ogni sorta di piante fruttifere.

AGGIANO, montagna, ecc. — Si aggiunga: È quest'alta vetta dell'Apennino tutta coperta di faggi, che le danno un aspetto aggradevole. Vi si scavano marmi di vario colore, e vi è altresì marmo bianco atto alla statuaria, ma non molto adoperato in Roma a cagione della sua lontananza.

AGIO NICOLÒ, città della Turchia, ec. *V.* Ainegheul, anzichè Ainegeul, com'è nel Dizionario.

AGIO GIORGIOS, bor. della Turchia, ecc. *Ved.* Giorgio di Skiro (S.).

AGLIANO, comune degli Stati del re di Sardegna, ecc. — Si aggiunga: Sta Agliano sulla mezzo piana sommità di un' alquanto elevata ed ubertosa collina, il cui ricinto abitato è in tre quartieri diviso: il primo al S., il secondo all' E., il terzo al N. Sui ruderi del suo già forte castello, che venne, dopo lungo assedio e reiterati assalti, battuto e preso dagli Spagnuoli nel 1637, fu eretta la chiesa parrocchiale in onore di san Pietro, che fu poi demolita circa il 1770. Nel 1600 fu travagliato questo comune da sanguinose guerre e dalla peste, che mietè molte vite, sì che i superstiti, che furono pochissimi, si videro costretti di riparare in Asti, dove ebbero quartiere sotto l'antica parrocchia di s. Silvestro. Le tre parrocchie, di cui era composto il comune d' Agliano, cioè s. Pietro, s. Gaudenzio e s. Michele, vennero in conseguenza pur esse annullate e disfatte, benchè i luoghi ne conservino tuttodì il nome; e se ne eresse quindi una sola, sotto l'invocazione di s. Giacomo maggiore. Vi era ancora un monastero appellato di s. Agnese, a cui Berengario e Adalberto re d' Italia fecero dono, nel 952, delle ripe del Tanaro, come riferisce il Tesauro nei suoi Annali d' Italia. Vicino a Montegrosso possede questo comune un venerato santuario detto Molisso, innalzatovi in onore di M. V. Assunta in Cielo, alla cui solennità questo parroco interviene processionalmente col popolo a celebrarvi la messa solenne, con grande concorso de' paesi circonvicini. Havvi una pia società chiamata del Suffragio, che per successivi lasciti possiede un' annua rendita di considerevole somma, parte della quale deve impiegarsi a benefizio de' poveri col provvederli di cereali e di abiti, e coll' assisterli al loro domicilio in caso di malattia. Hannovi due copiose cave di gesso di buona qualità, l'una nella regione così detta Rocche, l'altra nella regione Banchetti. Il terreno vi è poco fertile di grano e di meliga per la gran siccità a cui va soggetto. Per contrario, i vigneti vi fan buona prova, e si ha vino in copia, ottenendosi pure un discreto prodotto di bozzoli. Vi si allevano bestie bovine e alcuni cavalli. Vi si tengono annualmente due fiere: l'una a' 26 di luglio, l'altra a' 9 di novembre, che sono molto frequentate dai paesani dei dintorni. Il maggior commercio che vi si fa è quello del grosso bestiame e dei cavalli. Havvi pure un mercato il venerdì d' ogni settimana. Gli Aglianesi sono di regolare statura, robusti e di facile percezione. In Agliano ebbe la culla il rinomato Pietro Francesco Arellano, medico, filosofo, teologo e letterato.

Parecchi feudatarii ebbero signoria su questo paese dove sorgeva un antico castello, cui nel 1190 alcuni castellani tenevano dall' imperatore con qualche riconoscenza verso i signori d' Acquosana, che erano de' marchesi di Busca. Di questi feudatarii furono Musso e Gatta, da cui vennero le famiglie dei Gatti e de' Mussi; Guglielmo de' Clausi, Alberto da Camino, Anselmo de' Boschi de' signori di Calosso; in fine i signori di Moncucco, i quali per via di Balda e di Berta figliuole di Bajamondo d' Agliano, acquistata aveano la metà della giurisdizione di questo luogo. Di tutti costoro, che nel 1203 si erano volontariamente sottomessi al comune d' Alessandria, e quindi nel 1213 a quello d' Asti, rimasero in progresso di tempo due soli: Rainero, che vendette la parte sua nel 1290 ai Guttuari d' Asti, da' quali passò ai Rotari; e Cubitosa ultima dei signori di Moncucco, la quale portò la sua parte in dote a Giovanni signore di Dogliani nelle Langhe, secondogenito di Tommaso I de' marchesi di Saluzzo. Seguì in appresso il paese la varia sorte d' Asti, cui fu per lo più sottomesso.

AGLIANO, borgo degli Stati della Chiesa, prov. d' Orvieto, sopra un colle, ai cui piedi verso l' O. corre un torrente chiamato egualmente, secondo il Rampoldi, *Agliano*, il quale ha un corso di circa 6 miglia dal S. O. al N. E., e 2 miglia al di sotto di questo vill. ha foce nel Tevere alla sponda destra. Sta 3 miglia al N. E. di Civitella d' Agliano ed 8 all' E. di Orvieto. I suoi dintorni producono molto vino, che per via del Tevere proficuamente si spaccia in Roma. Vi si contano circa 1000 abitanti.

AGLIATE, antico bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Ridotto oggi a meschino vill., sta in fondo di una valle presso la sinistra riva del Lambro, 16 miglia al N. di Milano, 5 all' E. di Mariano e 8 al S. O. di Missaglia. Nel XIII secolo era metrocomia, e la sua chiesa matrice di altre 57, oggi soltanto di 19. La sua collegiata venne fondata nell'881 da Ansperto, arciv. di Milano. Notevole è il suo battistero, come lavoro del X secolo. I Confalonieri di Agliate fecero molto parlare di sè nel XII secolo pel loro valore militare e molto più per le loro prepotenze, per cui ebbero crudeli contrasti colla nascente Inquisizione. Presentemente vi si annoverano circa 300 abitanti.

AGLIÈ, *Alladium* o *Agliadum*, ecc. — Si aggiunga: Questo bor., di cui non si cominciò a parlare se non poco prima del 1141, e già appartenente ad un ramo cadetto del Canavese, è posto sopra un'amena collina, presso la riva sinistra del rivo Malesina. Il paese, benchè non molto grande, è tuttavia tenuto per uno de' borghi più rinomati del Canavese, siccome quello che era cinto di mura, e atto, secondo l' Azario, a fare una lunga e vigorosa difesa. I Francesi vi posero un presidio, e Cesare di Napoli, nel 1536, lo espugnò, con perdita di 2000 uomini, al riferir di Agostino Della Chiesa. L' etimologia del suo nome viene attribuita alla forma di un' ala, che aveva l' anzidetto castello, è così *Alladium* da *Ala Dei*. Questo castello innanzi all' anno 1000 formava in un col piccolo recinto una fortezza di qualche rilievo, come lo dimostrano i diroccati baluardi, e i frantumi delle porte e delle torri, i cui siti sono tuttora denominati il Bastion Verde, il Rivellino ed il Fossato, e come apparisce dalla storia sopraccennata. Acquistato nel 1775 dal duca del Ciablese, lo fece riedificare ed ampliare secondo il disegno del conte Borgaro, e lo arricchì d' interni ornamenti, di copiosa biblioteca, ecc. Venuto quindi in proprietà del re Carlo Felice, vi aggiunse egli nuovi abbellimenti, e nel 1825 il bel teatrino nel Diz. accennato, riducendo nel 1829 l'antico parco a giardino inglese. Apparteneva ultimamente al testè defunto (1815) principe Ferdinando, duca di Genova. I prodotti del territotorio consistono in grano, meliga, fagiuoli, vino, fieno; sulla parte più alta della collina hannovi alcuni boschi cedui di castagno. Per l' esercizio del

picol ramo d' industria de' bachi da seta, vi si è stabilito un filatojo composto di 7 piante a due piani con *incannatojo* corrispondente, i quali piani sono posti in moto da un braccio d' acqua che vien derivato dall'attiguo regio canale di Caluso. Annesso al filatojo evvi una filatura di 123 fornelletti. Vi si fanno 2 fiere all' anno, una a' 18 di giugno, l'altra agli 11 di novembre. Al martedì e venerdì d' ogni settimana vi è mercato; il commercio è di cereali, ortaggi, frutta e di mercanzie. Gli abitanti sono di complessione robusta, di sottile intendimento, e, così gli uomini come le donne, molto dediti ai lavori campestri.

AGNADELLO, ecc. — Si aggiunga: Nel luogo in cui seguì il conflitto accennato nel Diz., il re francese vincitore vi eresse un tempio col titolo di Santa Maria della Vittoria, tuttora esistente.

AGNANO, vill. del regno delle Due Sicilie, nella Calabria meridionale, cant. di Gerace, ai piedi del monte Aspro, presso la sinistra riva del Torbido. Sta 6 miglia all'O. di Siderno ed altrettante al N. O. di Gerace, in sito ubertoso di viti, mandorle, ulivi, bambagia e manna. Vi si contano circa 800 abitanti.

AGNANO, monte della Toscana, nel territorio di Pisa, noto ai botanici, secondo il Rampoldi, per i suoi rari arbusti, introvabili comunemente in altre parti d' Italia. È una ramificazione dell' Apennino, e molto stimato è il marmo che si estrae dalle sue cave.

AGNANO, antica città di Campania, le cui rovine appena bastano per indicare che in quel luogo eravi una città. Stanno quei ruderi due miglia al N. O. della grotta di Posilippo presso Napoli. Il vicino lago, che pure chiamasi d' Agnano, è poi singolare, perchè in vicinanza alle sue sponde sembra bollire. Tale fenomeno, dice il Rampoldi, simile a quello dell' Acqua zolfa, non proviene che dai vapori, che esalano a traverso dell' acqua, e quindi non vi producono verun sensibile calore; vi si pescano buone tinche. Questo lago contribuisce a rendere malsana l' aria dei dintorni per la quantità del lino che in autunno vi si fa macerare. Sulla spiaggia australe di questo lago stanno le Stufe di San Germano, e non lungi le Pisciarelle e la Grotta del Cane.

AGNANO, vill. degli Stati della Chiesa, provincia Picena, deleg. di Camerino, situato sopra alto monte tra il Chienti all' E. ed il Potenza all' O., 4 miglia al N. O. di Camerino e 7 al S. O. di S. Severino. È un luogo soltanto abbondante di pascoli, segala e castagne. Vi si contano circa 400 abitanti.

AGNAZZO, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. e cant. di Monopoli, quasi in riva al mare Adriatico, lungo la via Appia tra la foce del fiume Cane e la città di Monopoli. Anticamente, dice il Rampoldi, era una città chiamata *Egnatia*, della quale parla Orazio *(Sat.* v, 97, lib. 1), le cui rovine servirono poi a fabbricare Monopoli, ove fu colà traslatata anche la sede vescovile. Conta circa 400 abit. dediti alla coltura della bambagia.

AGNEDO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, circond. di Salò dalla parte di O., in sito ameno ed ubertoso di quasi ogni sorta di frutta, specialmente di cedrati, limoni ed ulivi.

AGNELENGO, comune degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Sotto cielo insalubre, dove regnano febbri infiammatorie periodiche, che rendono sposati gli abitanti, e mal temprati a sanità, sta Agnellengo su ferace collina tra il Terdoppio e l'Agogna; ma l' abitato è pressochè tutto in pianura. Vi esiste tuttavia un castello cinto di fossati, che ignorasi a chi nei tempi andati appartenesse. Ma si sa, che Agnellengo è una delle terre state poste in fiamme da Galeazzo Visconti allo scopo di scacciare da quei dintorni certe feroci compagnie inglesi contro di lui assoldate nel 1361 dal marchese di Monferrato, le quali vi commettevano orribili guasti. La sua chiesa parrocchiale s' intitola da s. Nazzaro. Ha un oratorio presso il cimiterio, consecrato a sant' Anna. Gli abit. sono di mediocre intendimento, ma d' indole buona, caritativi e di docili costumi. Questo paesello raccoglie frumento, segala, meliga, riso e fa vino in qualche copia.

AGNO, villaggio, ecc. — Si aggiunga: Situato questo vill. a metà via tra Lugano e Ponte Tresa, dà il nome ad uno dei 13 circoli che formano il distretto di Lugano, come pure ad un fiume che scende dalla vetta merid. del monte Cenere, ed ha foce in uno dei due rami occidentali del lago Ceresio, perciò chiamato ramo d'*Agno*, il quale con quello di Ponte Tresa forma la penisola di Caslano. Vi si annoverano circa 1200 abitanti, compresi quelli di Mezzovico, villa che ne dipende.

AGNO o ANIO, fiume del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, che ha le sue sorgenti nei colli che stanno al N. di Nola, corre presso Acerra, traversa le vie che da Napoli conducono a Caserta ed a Capua, e gettasi in mare quattro miglia al S. dalla foce del Volturno mediante un artefatto canale lungo tre miglia, fatto eseguire dall' architetto Domenico Fontana, accorciandone il corso per quasi 8 miglia. L' antico alveo del fiume progredisce sino al lago di Patria. Dagli abitanti chiamasi volgarmente il *Lagno*, e credesi da taluni sia l' antico Linterno, mentre altri lo indicano sotto il nome di *Clario* o *Clanio*.

AGNO, fiume del reg. Lomb. Ven., nel Vicentino, che dà il nome ad una alpestre valle. Ha la sua sorgente quasi sotto la rupe su cui poggia la chiesa di Rovegliano, vill. che sta al di sotto di Recoaro. Presso quelle fonti un terribile sfaldamento alpino avvenne già da quasi un secolo, il quale seppellì più d' un vill., e nel tempo stesso scoperse una sotterrata selva d' intatti pini ed abeti. Il suo corso non è che di otto miglia dal N. O. al S. E. e si perde nel Frassine o Gua, alla destra sponda.

AGNONE, alta vetta dell' Apennino Abruzio, che sorge al S. O. del monte Termolo e la cui cresta serve a dividere le due prov. di Principato, cioè il Citeriore dall' Ulteriore. Dalle sue falde boreali scaturiscono le fonti che danno origine al Sabato, e dalle australi quelle del fiume Vicentino. Una sua ramificazione forma una linea di monti transversali, che vanno sino a Sorrento e ad Amalfi e terminano alla punta della Campanella, benchè alcuni sostengano che comunichi altresì sott' acqua coll' isola di Capri.

AGNONI, vill. dell' isola di Sicilia, nel val di Noto, prov. di Catania, nei campi detti di *Morghezza*. Quivi si ammirano le reliquie di un tempio, che Federico II, imperatore e re di Sicilia, avea incominciato con bellissime pietre, e che per la sua solidità può gareggiare colle opere antiche. Quelle pietre credonsi tratte dalle rovine dell'antica *Morgantium*. I suoi dintorni sono ameni ed ubertosi di cereali e viti. Conta circa 1400 abitanti. Un miglio al S. E. sta un buon ancoraggio guarentito dal promontorio chiamato Capo di Sancalogero.

AGOLA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. Picena, delegaz. di Camerino, situato alle falde boreali

dell' Apennino, presso le fonti dei fiumi Chienti e Potenza. È un sito sterile di cereali; non vi abbondano che i pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame. Conta circa 200 abitanti.

AGONATE o AGOGNATE, vill. degli Stati Sardi, prov. di Novara, dalla qual città è distante quasi due miglia verso il N. O., sulla destra riva dell' Agogna, dal qual fiume, secondo il Rampoldi, trae il nome. Abbonda di pascoli e di cereali, e conta circa 600 abitanti.

AGORDO, grosso bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Il distr. di Agordo estendesi lungo il Cordevole al N. di Feltre, ed è diviso in due parti chiamate *Sopracchiusa* e *Sottochiusa*. La via che vi conduce da Belluno, già disastrosissima, fu in questi ultimi tempi assai migliorata. Giunto che siavisi, si trova una picciola pianura coltivata da viti e da alberi fruttiferi. In questo bor. vi sono molte fucine di rame, tratto dalle vicine ricche miniere. Vi si tiene fiera negli ultimi 3 giorni di giugno e di settembre.

Nel 1852, Agordo, con Parach, con cui forma un comune, contava 3194 abit., ed il distr., formato di 13 comuni, ne noverava 21898.

AGRA, vill. del reg. Lomb. V., ecc. — Si aggiunga: Sta in sito montuoso, per cui vi si coltivano soltanto segala, patate, canapa, ecc. Vi abbondano i pascoli e i castagneti, ed il comune intero conta circa 1400 abitanti.

AGRATE, vill. del reg. L. V., ecc. — Si aggiunga: Questo ameno vill., unitamente alla Morosina, da cui dipende, novera circa 1700 abit., dediti in generale alla coltura dei cereali, delle viti e dei gelsi. Sta 5 miglia al S. E. di Monza, 8 al N. O. di Gorgonzola e 5 al S. di Vimercate.

AGREDA o NUEVA MALAGA, ecc. — Si corregga: piccola città dell' America merid., nella repubblica della Nuova Granata, prov., ecc.

AGRI, casale della Svizzera, cantone del Ticino, nella valle Riviera, posto in sito alquanto montuoso ed unito alla comunità di Lodrino. Ha una propria chiesa situata in luogo elevato, da cui si ha un'estesa veduta sopra un gran tratto del corso del Ticino. Quella chiesa dipende dalla parrocchia di Montepoglio.

AGRIGENTO. *V.* Girgenti *(Diz.)*.

AGRIGNANO, castello degli Stati della Chiesa, prov. di Sabina, in oggi quasi interamente rovinato. Sta 7 miglia al N. E. di Magliano, ed appena vi si contano 20 famiglie. Altrevolte chiamavasi *Villa Marci Agrippae*.

AGROLA, vill. del Basso Parmigiano, presso la destra riva del Po, in sito ubertoso di cereali, canapa e pascoli. Vi si contano circa 800 abit. Questa terra divenne celebre per il fiero cimento che quivi ebbe luogo il giovedì 18 agosto 1250, nel quale i Cremonesi, condotti dal loro podestà Oberto Pelavicini, diedero grave sconfitta ai Parmigiani, per cui lungo tempo restò viva la memoria di quell' infelice giorno, chiamato nel loro dialetto *la mala zobia*.

AGROPOLI, bor. del reg. delle Due Sicilie, ecc. — Si aggiunga: È questo bor., già antica città, bagnato verso il N., ai piedi del colle su cui sorge, dal fiume Pastena, e verso l' O. dalle acque del golfo di Salerno. I suoi dintorni sono ameni quant' altri mai, ed ubertosi di vini, di olii e di quasi ogni sorta di frutti, siccome in sito in cui può dirsi eterna l' estate. Vi si annoverano circa 2000 abit. Il vicino seno di mare, chiamato golfo d' Agropoli, stante la poca profondità delle sue acque, unitamente ad alcune paludi che quasi lo circondano, rendono l' aere alquanto malsano.

AGUACAGNA, borgo, ecc. — Invece: della repubblica di Colombia, si legga: dell' America meridionale, nella repubblica di Venezuela, prov. ecc.

AGUACATAL, borgo, ecc. — Invece: della repubblica di Colombia, si legga: dell' America meridionale, nella repubblica della Nuova Granata, prov., ecc.

AGUBBIO, città degli Stati Romani. *V.* Gubbio *(Diz.)*.

AGUDO, montagna alpina del regno Lomb. Ven. nel Bellunese; confina al S. O. col Cadorino e al N. E. colla prov. del Friuli. Alle sue falde orientali ha principio il Piave.

AGUGLIARO, ecc. Nel 1852 noverava questo comune, con Foglia Scheda, 931 abitanti.

AGUTO, bor. degli Stati Romani. *V.* Montacuto.

AGUZZANO, piccolo bor. degli Stati della Chiesa, prov. di Sabina, distr. di Tivoli, sulla destra riva dell'Aniene o Teverone, presso il ponte Mamolo, 8 miglia al N. di Roma, in un territorio ubertoso di pascoli, di cereali e di ulivi. Conta circa 1400 abitanti.

AHMAR
AHMDABAZ
AHMED ABAD
AHMED NAGOR
AHMEDPUR
AHMID ABAD
AHMODAH
AHMOUD
AHNAMHAOUAYS
AHOUAZ
AHOUNA

NB. Per le chiamate di queste voci citate nel Dizionario, si ricorra alle presenti Aggiunte, stantechè ivi furono lasciate tutte fuori.

AHRABAN, piccolo borgo della Turchia asiatica. *V.* Aaraban *(Diz.)*.

AHTOUR, forte dell' Indostan. *V.* Atur *(Agg.)*.

AIA, fiumicello degli Stati della Chiesa, prov. di Sabina. Ha origine al di sopra di Collevecchio, scorre al N. di Sommavilla e gettasi nel Tevere, quasi in faccia allo sbocco del Treia al di sotto di Civitacastellana. In vicinanza a questo fiume, i Galli rimasero vittoriosi in un conflitto che ebbero nell' anno 390 av. l' e. v. contro i Romani. Da taluni questo fiumicello è chiamato il *Campano*.

AICHHEIM, borgo di Baviera. *V.* Illeraichheim *(Diz.)*.

AIDO MAGGIORE, vill. dell' isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, ecc. — Si aggiunga: provincia di Busachi, distretto di Ghilarza, da cui è distante un' ora e 40 minuti, in fertile territorio, abbondante di pascoli e coltivato a fave, granone, ceci, fagiuoli, melloni, cetriuoli, zucche, cavoli, pomidoro, peri, fichi, mandorli, prugni, mellograni, aranci, limoni, noci, persici e poche viti. Oltre la chiesa parrocchiale dedicata a s. Maria delle Palme, ve ne sono tre filiali e tre rurali.

Nell' estensione di questo territorio osservansi 35 norachi, alcuni dei quali ancora in buono stato.

AIDONE, piccola città, ecc. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: borgo murato dell' isola di Sicilia nel val di Noto, capol. di cant. È favorevolmente situato sopra un alto colle presso le fonti del Giaretta, per cui fruisce d'aria salubre. Il suo territorio abbonda di cereali e frutti. Il Fazello opina che quivi a' tempi de' Normanni siasi stabilita una colonia di Lombardi.

AIELLO, borgo del regno delle Due Sicilie. *V.* Ajello *(Diz.)*.

AIGUEBELLE, *Acquabella*, ec. — Si aggiunga: Giace Acquabella in una amena e fertile valle. Un tempo bella e assai munita, due terzi dei suoi edifizii e il suo castello furono distrutti nel 1536 dall'esercito di Francesco I, a cui gli abitanti, di concerto col presidio, opposto avevano viva resistenza. I ruderi d' un' antica chiesa, mostrano che questa era vasta e magnifica. Ha una bella piazza ornata da più filari di pioppi, luogo per le fiere e mercati; un ospizio, e la sua parrocchia si denomina di s. Stefano. Nel territorio d'Acquabella, lunghesso il cui limite, tra il N. e l' E., scorre il fiume Arco, che varcasi sopra un ponte di sassi e di legno, e si congiunge col-'Isera sul territorio d'Aiton, si raccolgono frumento, patate, noci, castagne, canapa, e precipuamente grano d' India, fagiuoli e frutta di varie qualità. Vi allignano in singolar modo i faggi e gli alni. Malgrado le molte e dense macchie non vi si cacciano che alcune beccaccie e qualche lepre, e presso l' Isera ben poche anitre selvatiche. Vi si fanno 4 fiere con franchigia di gabella: l' una, detta di s. Martino, addì 11 di novembre; l' altra, denominata la fiera grassa, l' ultimo giovedì di carnovale; la terza, nel giorno di s. Claudio, a' 16 di giugno; la quarta, nel giovedì dopo la festa di M. V. Assunta. Queste tre ultime fiere vennero concedute da Carlo Emmanuele con patenti del 24 ottobre 1601. Quelle di s. Claudio e di s. Martino attraggono grande numero di persone dalle prov. della Moriana, della Savoja Propria, dell'Alta Savoja, della Tarantasia e del distr. dell' Isera. Vi si vendono ogni sorta di bestiame grosso e minuto, majali, pollame, butirro, formaggi, cereali, noci, castagne, fagiuoli, canapa, non che altre merci di vario genere. Vi si tiene anche un mercato ogni martedì. Il peso che vi si adopera è la libbra di 21 oncia. Patria, oltre dei già nominati nel Dizionario, anche di Umberto III, padre di Tommaso ivi citato, di Filippo I, nonchè del beato Gabert, che fu uno dei primi discepoli di s. Domenico, novera circa 1200 abitanti.

Unito ad Acquabella è il casale di Les Combes, e da essa, come da capo di mand., dipendono i comuni di Argentine, Aiton, Bonvilaret, Bourgneuf, Chamousset, Epierre, Mont Gilbert, Mont Sapey, Randens, S. Alban d' Hurtières, S. George, S. Léger, S. Pierre Belleville.

Vuolsi che tra Acquabella e S. Giov. di Moriana, gli Allobrogi assalissero per la prima volta Annibale, che perdette gran parte dell'esercito. Nella guerra del 1600 il duca Sully avendo minacciato indarno il governatore della Charbonnière di mettere a fil di spada il presidio, che pervicacemente resisteva all' esercito di Enrico IV, fece non senza grandi difficoltà collocare sopra un' altura vicina alcuni pezzi d' artiglieria, e di là traendo sulla rocca, in poco d'ora la costrinse alla resa: tanto più che in quel mezzo essendosi appiccato il fuoco al luogo della polvere, molta soldatesca v' ebbe a perire. Tuttavia la guarnigione ai 13 settembre di quell' anno ottenne un' onorevole capitolazione dallo stesso Sully, impetrata dalle lagrime delle donne, che si erano rifuggite nella fortezza.

AIGUEBELLETTE, vill. degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. di Savoja Propria, prov. di Ponte Belvicino, alla cui estremità orient. è situato, presso la mont. detta Lepin. All' O. del paese evvi un lago, che da esso prende il nome, ed è lungo, dal S. al N., circa 4000 metri, largo 2000, e profondo in niun sito non meno di 50. Abbonda di carpioni squisiti, di lucci, di pesci persici, tinche, trote, nonchè dei così detti *vérons*, che sono del genere dei ghiozzi. La sua chiesa parrocchiale fu soppressa nel 1804, e per le cose spirituali gli abitanti dipendono da quella di Lepin. Il suo territorio, per lo più boscoso, dà in poca quantità grano, segala, vena, orzo, legumi, patate, grano d' India e canapa. Novera 400 abit., di media statura, robusti e di mediocre intendimento.

Vi si scorgono gli avanzi d' un antico castello, e, secondo la tradizione locale, alcune truppe d'Annibale avrebbero attraversato questo vill. e la vicina montagna.

AIGUEBLANCHE, vill. e comune degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Il nome d' Aigueblanche è derivato da una sorgente d' acqua limpidissima, che scaturisce dalla sommità di una roccia, che sovrasta al paese, chiamata *la Biettaz*, la quale acqua precipitando dall' alto e rompendosi ne' massi, manda in largo una nebbia di sprazzi biancheggianti, onde fu *acqua bianca* appellata. Aveva anticamente il titolo di marchesato, eretto in favore della casa Carron di san Tommaso, la quale per più di un secolo diede parecchi insigni uomini di stato alla corte di Torino. Il paese era chiuso da bastioni ed aveva tre porte: quella di Tarantasia, quella di Moriana e quella di Savoja Propria, delle quali due ultime rimangono tuttavia gli archi. Vi si osserva un' antica torre di grande altezza e solidità, che appartenne un tempo ai signori del fondo, poscia ai marchesi suddetti, ed ora è posseduta da alcune private persone del luogo. La sua chiesa parrocchiale, già oratorio del castello, s' intitola da s. Gio. Battista. Il cimitero è tuttora dentro al paese. Vi è un ospizio di carità, che possede un' annua rendita di circa 800 lire. Vi sono scuole primarie fondate da persone zelanti della pubblica istruzione. Il territorio è fertile di grano, di buone frutta, e vi si fanno vini prelibati. Si alleva molto bestiame, che va raramente soggetto a malattie. Patria di Pietro d' Aigueblanche, che fu vescovo d' Herford, novera 600 abitanti.

AILO o SANTA MARIA DELL' AILO, piccolo ed ameno vill. della prov. di Terra d'Otranto, distr. di Nardò, nel regno delle Due Sicilie. Poggia sopra un alto colle, che ha un' estesa veduta sopra il golfo di Taranto, specialmente di tutta la costiera da Gallipoli sino al porto di Levorano, dai quali due punti è distante 6 miglia dal N. al S. I suoi dintorni sono feracissimi di bambagia, ulivi e viti. Vi si contano circa 500 abitanti.

AILOCHE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Vercelli, mand. di Crevacuore, da cui è distante 25 miglia, situato al N. sopra una collina, in poco fertile territorio, irrigato dal rigagnolo detto Bodro, e che contiene pepite aurifere, e coltivato a grano, meliga, castagne, patate, viti, il cui frutto però è molto scarso. Vi si mantiene numeroso bestiame, e vi sono due miniere di ferro, cui si cessò dallo scavare. A questo comune vanno soggette le villate Piasca, Venarolo, Lora, Giunchio e Gabbio, le ultime due delle quali sono aggregate, quanto alle cose spirituali, alla parrocchia di Crevacuore. Sonovi 5 chiese: la principale, consecrata ai santi Bernardo abate ed Eusebio, per metà nuova e per metà tuttavia rovinante; una, fuori del paese, detta alla Pianca, avente una bella facciata con lavori a stucco e statue; un' altra a Piasca; una quarta in Venarolo, alla quale intervengono i terrazzani di Casa Rive e di Uccelli; una quinta, sul finire della collina, colà dove cominciano le Alpi: quest'ultima, chiamata la Madonna della Provarola, è la più bella di tutte, ed ha una facciata di buono stile adorna di

lavori a stucco e di statue. In generale gli abit., in numero di 800, esercitan per vivere, gli uni il mestiere di carbonajo, gli altri quello di tessitore. Ailoche diede la culla a due uomini insigni, l'uno per lettere, l'altro per santità di vita; cioè, l'abate Giovanni Bissaiga, segretario e interprete delle lingue presso il pont. Alessandro VIII, ed il b. Giacobino Canepuccio, carmelitano, morto in Vercelli nel 1508.

AIMARAIBA, ecc. *V.* Om Beida *(Diz)*.

AIME, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Il territorio di Aime, diviso in due parti dal fiume Isera, bagnato al N. E. dalle acque dell'Ormente e al S. da alcuni rigagnoli, produce grano, uve, noci, che si consumano nel paese; vi si alleva bestiame bovino, e sopra una vicina montagna, si fa il cacio denominato *gruyère*. Quanto alla industria ed alle manifatture, vi si contano una concia di cojame grosso, due fucine, due piccole fabbriche di lavori in ferro, otto mulini, due torchi da olio, due gualchiere, due seghe ad acqua. La sua parrocchia, unica chiesa del luogo, è dedicata a Maria Vergine. Il patrono del paese è s. Sigismondo. Vi si tengono due fiere all'anno, la più notabile il 1.° lunedì d'ottobre e la seconda il 1.° martedì di giugno, il cui principale commercio è di buoi, vacche, vitelli, giovenche, muli, capre e porci. Vi si fa un mercato il giovedì d'ogni settimana, principalmente per la vendita de' cereali. Dodici comunità, compresovi il luogo principale, compongono questo mandamento, cioè: Côte d'Aime, Granier, Macot, Mongirod, Mont Valejan, Longefoi, Landry, Peisey, Tessens, Villette e Bellentre. Gli abit. di tutte queste comunità sommavano in complesso, nel 1838, a 10394; la popolazione del borgo d'Aime era di 1050.

AIRASCA, vill. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: La sua parrocchia (s. Bartolommeo), è di antichissima costruzione, con rozze ed informi statue di cotto e mal colorite. Vi è un antico castello dei conti Piossasco Airasca. La pubblica piazza è quadrilunga, costeggiata all'O. dalla strada provinciale che conduce a Torino. Dalla stessa parte e di fronte al palazzo del comune, è un ameno viale di platani pel pubblico passeggio, formato nel 1830 mercè le cure dell'amministrazione del comune. Verso l'E. in capo all'abitato, evvi una pubblica fontana detta *della frescata*, famosa per la bontà e leggerezza delle sue acque, che fu fregiata nel 1827 di variati ornamenti in pietra di taglio. I muri del parapetto eseguito nel 1831 lungo il canale, che stanno di fianco alla strada principale, sono notabili per la solidità e bellezza della loro costruzione in pietre da taglio estratte dalle cave del Malanaggio, opera durevolissima e di grazioso aspetto. V'ha un piccolo spedale provveduto da una congregazione di carità istituita nel 1823 per pio lascito di Lodovica Sacigliani.

Furono celebri alcuni signori di questo borgo, fra i quali vogliono essere ricordati i seguenti cavalieri gerosolimitani: F. Federico, ammiraglio e commendatore di Cipro: F. Bonifazio, ammiraglio: F. Bernardino, ammiraglio e gran priore di Lombardia: F. Emmanuele, ammiraglio e priore di Messina, usciti tutti dalla famiglia Airasca. Il territorio d'Airasca, bene irrigato dal Rivotorto e dalle acque di varii canali, è fertile di grano e di cereali d'ogni sorta, e mantiene grande quantità di vario bestiame. È sparso di boschi cedui e di piante d'alto fusto, ove evvi molta salvaggina. Gli abit., che per la maggior parte non sono gran fatto robusti a cagione dell'umidità dell'aria, propendono naturalmente all'agricoltura.

È opinione che il nome *Airasca* derivi da *Ajra* o *Aja*, sito ove battevansi le messi delle circostanti campagne, che nei tempi del feudalismo appartenevano probabilmente ad un solo signore. Monsignor Della-Chiesa credette che questo borgo fosse l'*Iria* presso al Po, accennata nelle antiche carte di Tolomeo; altri però lo vogliono costrutto sulle antiche rovine di quella città.

AIROLA, città del regno delle Due Sicilie, ec. — Si aggiunga: Vuolsi che anticamente portasse il nome di *Caudio*, e la vicina stretta gola di montagne sia stata quella, in cui i Sanniti fecero passare i Romani sotto il giogo. In prossimità scaturisce dai monti Taburni l'acqua copiosa del Pizzo, la quale, mediante il regale acquidotto carolino, è trasportata a Caserta. Tiene una fiera di otto giorni che comincia il 3 agosto. Pietro Castellano, nel 1830, le assegnava 4254 abit.; G. B. Rampoldi, nel 1832, più di 10000, e G. B. Carta, nel 1844, 4260. G. B. Rampoldi la dice poi ameno e popolato borgo con nobile castello, « e pei suoi 10000 e più abit., esserle dato da taluni il nome di città. »

AIROLE, comune degli Stati Sardi, divis. di Nizza, prov. di S. Remo, distr. di Ventimiglia, il cui territorio, compreso nei limiti di un monte amenissimo, produce in copia i vigneti e gli ulivi. Oltre alla chiesa parrocchiale (ss. Giacomo e Filippo), evvi un insigne tempietto della Madonna della Neve, alla cui festa concorrono da 500 persone. Vi sono un'assai bella e spaziosa piazza, un pubblico passeggio tutto ombreggiato da ulivi e una scuola comunale. Il vino e l'olio, da cui proviene la maggior ricchezza del paese, si trasportano in Ventimiglia, colla quale città Airole mantiene un continuo traffico. Vi si tiene una fiera di tre giorni, assai frequentata dagli abitanti dei paesi circonvicini, e nella quale si vendono drappi, indiane, chincaglierie, cappelli, scarpe, ferramenta. Gli Airolesi, in numero di 1500, sono vigorosi di corpo, abili al commercio ed alla coltura dei campi. Vi scorre a poca distanza dal paese il fiume Roya, che ha la sorgente alle falde della montagna di Tenda, e va a metter foce in mare, dopo essersi congiunto col torrente Bevera. Il suo corso è di circa 30 miglia, e serve per l'irrigazione delle campagne e per dar moto ai mulini da frumento e da olio. Esso è abbondevole di trote e di anguille di squisita bontà. Al comune d'Airole è soggetto il casale di Collabasso, che gli sta a due miglia di distanza, e i cui abitanti sommano a 200. Il paese venne fondato intorno al 1340, innanzi a cui era un pascolo.

AIROLO, *Ayrolus*, *Oriens*, gran vill. della Svizzera, ec. — Si aggiunga e modifichi come segue: Quivi comincia l'aspra salita verso il San Gottardo, ed è quindi l'ultimo luogo dove si parla la dolce lingua d'Italia. È altresì la più lontana parrocchia giurisdizionale della diocesi di Milano, poichè distà da quella città circa 90 miglia. Da Airolo il cammino divergesi in due, uno termina al passaggio della Forca fra le sorgenti del Rodano e del Reuss, l'altro al San Gottardo, ove ha principio il fiume Ticino. Vi si annoverano più di 1800 abit., compresi quelli de' vicini casali di Madrano, di Fontana, di Nante, di Brugnano, di Valle e di Albinasso, in ognuno de' quali vi è una chiesa con cappellanie scolastiche, tutte però dipendenti dalla parrocchiale di Airolo, cui vi sono addetti due parochi porzionarii. Nei dintorni trovansi ubertosi pascoli, che alimentano molte grosse

mandrie, le quali danno una quantità di formaggi e di butirro. La vicina foresta di Pioltella dà luogo ad un attivo commercio di legnami che pel Ticino si mandano in Lombardia.

AIROLO, montagna alpina, l' ultima delle Alpi marittime verso l' O., tra S. Giacomo ed il Colle di Cadibone. A questo monte congiungesi la montana catena degli Apennini con quella delle Alpi, e sì l' una che l'altra in questo luogo presentano la loro minore elevazione. L' imp. Napoleone, dice Rampoldi, non avendo trovato strade che da Nizza conducessero nella parte orientale dell' Italia, ne progettò e cominciò diverse, una delle quali, ai piedi australi dell' Airolo, dovea condurre alle sorgenti del Tanaro, e quindi nelle pianure della Lombardia.

AIRUNO, distr, ecc. — Si corregga e si aggiunga quanto segue : villaggio del reg. Lomb. Ven., prov. e e distretto di Brivio, nei monti di Brianza, con circa 900 abitanti, compresi quelli del vicino villaggio di Viglio. Eravi quivi una rocca, della quale nel 1450 s' impadronì Francesco Sforza, duca di Milano, con grave danno dei Veneziani che la possedevano. In quel castello eravi una chiesa dedicata a s. Michele. Sta 8 miglia al S. di Lecco, 6 al N. di Missaglia e 2 al N. O. di Brivio. Tra questo vill. e Calco, in un luogo chiamato il *Cavendone*, trovasi ottima torba.

AISACCO, volgarmente **AISAC** o **EISAC**, fiume che, secondo il Rampoldi, ha le sue fonti sull' alpe Euganea. Per la quantità delle acque che trasporta, è considerato il massimo influente dell' Adige, per cui quel gran fiume, soltanto presso Bolzano, comincia ad essere navigabile per le zattere. *Ved.* Eisac *(Diz.)*.

AISONE, comune degli Stati Sardi, divis., prov. e 4 l. 1/2 al S. di Cuneo, mand. di Vinadio, in territorio bagnato dallo Stura, che varcasi sopra un ponte di legno, e in cui trovansi molte selve di abeti, faggi e larici. Vi si alleva minuto bestiame, e sonovi nel monte Gariffodone, cave d'ardesia. Presso ad Aisone sboccano nello Stura i tre rivi Gravers, Palla e Borbon, che servono alla irrigazione delle campagne. Ha una chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine, e ne sono soggette le tre villate Marchal, Forani e Pirone. Novera 1300 abit. Nel 1744, Aisone fu preda di un grande e spaventevole incendio.

AITON, borgo degli Stati Sardi, divis. e prov. di Moriana, mand. di Aiguebelle, in territorio bagnato, oltrechè da tre ruscelli, al S. dall' Arco e al N. dall' Isera, e in cui si raccolgono grano, segala, meliga ed altri cereali, nonchè castagne, noci, mele, pere ed uva in copia che dà buon vino. Ha una chiesa parrocchiale (s. Lorenzo martire) di bellissima architettura a croce greca, con vôlta elevatissima e i muri laterali fiancheggiati da pilastri d'ordine corintio, edificata nel 1694 a spese del vescovo di Moriana, Valperga Masino, del cui palazzo, atterrato nel 1793, osservansi ancora i ruderi. Novera circa 1200 abitanti.

Nel 1814, un corpo di truppe austriache vi stanziò alcun tempo, ed ebbe altresì a sostenere lo scontro d' una schiera francese.

AIUOLA o **AIOLA**, casale del ducato di Modena, marchesato di Montecchio, dalla cui comunità dipende, ed è distante circa due miglia verso il S. O. Vi abbondano i cereali e le viti.

AIX, *Aquae Allobrogum*, ecc. — Si aggiunga : In Aix vi è una sola chiesa parrocchiale col nome di santa Croce, che fu già priorato, ed ora ha un parroco e due vicari; diverse confraternite ; tre pie istituzioni, cioè : un ospedale, due case d' educazione, l' una per le zitelle, governata dalle suore di san Giuseppe, l' altra pe' fanciulli, sotto la direzione dei fratelli della Dottrina cristiana ; e scuole primarie comunali. Hannovi tre piazze : la grande, quella del mercato e quella d' Alun. I pubblici passeggi sono Le Gigot, la grande entrata dalla parte del lago, la strada reale e le diverse strade vicinali, che danno accesso alla città, d' onde la vista è rallegrata dai prospetti più dilettevoli delle colline, che circondano la città. Dalla parte del lago osservasi un bel ponte sul Cierroz, ed un altro sullo stesso torrente a Pont Pierre. Vi si fanno 4 annue fiere : di s. Chiara a' 2 di gennajo, di s.ta Croce a' 3 di maggio, di san Claudio a' 6 di giugno, dell' invenzione della Croce a' 14 di settembre. Il mercato dei commestibili, finchè dura la stagione dei bagni, si fa in ogni giorno : fuori di questo tempo, in ogni lunedì, ed è frequentissimo di gente, massime dal mese di maggio sino a quel di gennajo. Il suolo è ferace di cereali di eccellente qualità. Le praterie, irrigate dalle acque calde, procurano tre ricolte all' anno. Gli erbaggi vi sono squisiti. Gli alberi a granelli e a noccioli vi prosperano assai bene, non che i gelsi, i pioppi, i salici, le quercie, i frassini, gli aceri e gli abeti, che coronano le vette delle montagne calcari, dalle quali è circondata questa pianura. Sono esse, all' E., la montagna di Trévignin, al N. la montagna di Sant' Innocenzo, all'O. la collina di Tréserve, e di là dal lago, il monte Du Chat. Queste montagne, in parte di pietra calcare alpina, in parte di pietra calcare *jurassica*, sono sparse di conchiglie fossili, e specialmente la montagna di S. Innocenzo e il monte Du Chat, ricco di una miniera di ferro *oolitico*. Esso fu chiamato dai Celti *Theutates* o *Thuates*, e nei tempi del paganesimo era sacro a Mercurio, come al dio de' viaggiatori. Il Deluc ed altri autori sono di avviso, che questo monte sia stato valicato da un corpo di truppe cartaginesi. Innanzi all' apertura del passaggio Des Échelles, quello del monte Du Chat era la strada più frequentata per andare di Savoja in Francia. Credesi, che nel 1536 l' imperatore Carlo v vi passasse con un esercito di 43000 uomini, tra Alemanni, Spagnuoli ed Italiani, e che nelle pianure di questa città sbaragliasse le truppe francesi.

Aix si gloria di aver data la culla ad alcuni uomini per molta scienza preclari, e massimamente, oltre al già nominato nel Dizionario Claudio Seyssel, insigne prelato, grande diplomatico e sommo filologo, anche al maggior generale De Mouxy de Loches, che si distinse nelle naturali discipline, e singolarmente nella parte che riguarda gl' insetti. Gli abit., in numero di oltre 3500, sono per lo più di bella statura, robusti, operosi, inclinati generalmente all' agricoltura, sebbene nel tempo de' bagni v' impieghino essi in gran numero le loro sollecite fatiche. Le epidemie vi serpeggiano raramente. Nel 1530 e nel 1564, Aix andò immune dalla peste, che desolò tutto il ducato.

Questo luogo fu un considerevole municipio dei Romani, che lo chiamarono *Aquae, Aquae Allobrogum, Aquae Domitianae, Aquae Gratianae*, e in antiche carte di archivi parrocchiali trovasi appellato *Aquae Gratianopolitanae Dioecesis*. Una iscrizione rinvenutavi nel 1566 dal Pingone, che faceva ricerche per iscuoprire le antichità del suo luogo natio, attesta, che quegli abitanti erano chiamati *Aquenses*. La città d' Aix soggiacque a vari incendi, tra cui, al riferire del Cabias, quello del 230 ne ridusse una gran parte in cenere, e due avvenuti,

l'uno nel secolo XIII, l'altro nell' aprile del 1739, ne consumarono gli archivi, e con essi i molti documenti relativi alla sua storia. Si sa tuttavia, che i conti del Genevese e di Savoja se ne disputarono il possedimento; che ivi furono soscritti trattati ed alleanze; che il senato di Savoja e la camera dei conti vi ebbero sede nel 1564, mentre la peste imperversando spopolava Ciamberì. Aix, come signoria feudale, era tenuta per la prima baronia di Savoja, e i suoi baroni dell' antica famiglia di Seyssel d' Aix presiedettero sempre in tale loro qualità alle adunanze dei nobili della provincia. Questo luogo, che fu eretto nel 1575 in marchesato, era altre volte cinto di mura fiancheggiate a certi intervalli da grosse torri, ed aveva tre porte, che pigliavano il nome dalle strade, alle quali accennavano: la porta del S., detta di Ciamberì; l'altra del N. O., di Chautagne; la terza del N. E., chiamata di Rumilly. Le sue muraglie andavano a congiungersi con quelle della rocca appartenente al marchese d' Aix, la quale sorgeva nel recinto. Era questa un antico castello edificato nel medio evo sugli avanzi di antichissime fabbriche, come ancora ne fanno fede alcuni rottami di muraglie e delle torri ond' era pur esso munito. Di presente ne ha la proprietà la nobile famiglia di Seyssel d' Aix Sommariva, che lo ricuperò da non molto tempo.

Quattordici comunità sono dipendenti d' Aix: Brison S.t Innocent, Drumettas Clarafont, Grésy sur Aix, Mery, Montal, Mouxy, Pugny, Chatenod, S.t Offenge dessous, S.t Offenge dessus, Tréserve, Trévignon, Viviers, Vauglans.

Nel 429, i vescovi gallicani, per accondiscendere al desiderio della Chiesa d' Inghilterra, si riunirono in Aix allo scopo di trascegliere personaggi da inviarsi in quell' isola a confutare l' eresia di Pelagio sparsavi da Agricola figliuolo di Severiano, eretico vescovo, e dettero così glorioso carico a s. Germano e a s. Lupo.

AKBER NAGOR. *V.* RAGEMAL *(Diz.)*.

ALA, piccola città del Tirolo, ecc. — Si aggiunga: Secondo il Rampoldi, è un borgo murato, posto in amena situazione, e divenuto celebre negli ultimi anni del secolo XVIII pei molteplici combattimenti, che quivi ebber luogo tra gli Austriaci ed i Francesi.

Il suo territorio ha variata coltivazione di cereali, canapa, viti, gelsi e piante fruttifere, ed i suoi abitanti sono dediti in gran parte al commercio.

ALA, comune degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Questo vill., da cui prende il nome una delle tre valli di Lanzo, novera 150 case sparse nei seguenti casali: Pertusetto, la Croce, la Canova, i Ciardro, Perrussello, Pian del Tetto, Villar, Crest, Maronera, Chiasaletto, Maltassina, Bauss. Tommaso. Queste piccole villate hanno ciascuna un oratorio campestre, provveduto per lo più di un sacerdote, che vi compie i divini misteri. La chiesa parrocchiale, consacrata a s. Nicolao, ed il presbitero di questo comune, stanno in Pertusetto, elevato circa 1080 metri sopra il livello del mare. Una parte degli abitanti di Ala non vi rimane nella invernale stagione, e molti di loro servono nelle grandi case di Torino in qualità di cuochi e di famigli. La valle, cui questo luogo dà il nome, ch' è una delle tre dette di Lanzo e nella quale scorre lo Stura occidentale che si tragitta sopra un solido ponte in pietra detto delle Scale, ha circa 10 miglia di lunghezza. Oltre i pascoli, che ne costituiscono la maggior ricchezza, le principali produzioni territoriali sono: segala, orzo, avena, patate e fieno. Vi si fa buon cacio e buon butirro, e ricercati vi sono i muli e gli asini, che quivi si allevano e che spacciansi nelle fiere di Lanzo. Verso la parte superiore di questo vill. più non allignano i castagni. Ala, posto alla sinistra dell'anzidetto fiume, sulle falde di alto monte rivolto all' O., forma una comunità di circa 1000 abit., e diede la culla all' insigne teologo Bricco, personaggio chiarissimo per facilità di verseggiare latinamente, e per vastità di teologica dottrina.

ALACA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nella Calabria merid. Ha principio sopra alcuni colli, che sorgono ai piedi della china orientale dell' Apennino. Scorre al S. da Sansosti e gettasi nel golfo di Squillace. Il suo corso è di circa 12 miglia, sempre dal S. E. al N. E.

ALAGNA, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: La chiesa parrocchiale di Alagna (s. Giovanni Battista), eretta nel 1511, è di stile gotico, ad una sola nave con sei colonne: l' altar maggiore è di molto bella scultura, e nella parte anteriore del tempio un magnifico bassorilievo rappresenta i fatti principali della vita del santo titolare. Il campanile è tutto di pietra, ben costrutto, terminato da guglia. Vi esiste un antico palazzo detto il *Castello*, edificato nel 1534 dalla famiglia Scarognina, ora marchesi d' Adda milanesi, siccome indicano gli stemmi sovrapposti a due porte di esso; e ciò nel tempo, che quella famiglia faceva in questo territorio scavare una miniera d' oro, ove ancor di presente si lavora, ma con poco frutto. Anche una miniera di rame, oramai esaurita, quivi pure scavavasi in sul principio del passato secolo per cura delle r. finanze del Piemonte. Nei trascorsi tempi era eziandio un prodotto ragguardevole del luogo una cava di certa pietra, con cui per via di tornio ad acqua si facevano in gran quantità laveggi, che erano di molto uso in Lombardia. Tale cava è ora del tutto abbandonata. In Alagna ebbero i natali i tre fratelli De Enrizis, cioè: Giovanni, che fu statuario, Antonio, per soprannome Tanzio e Melchiorre pittori. In questo territorio, bagnato dal fiume Sesia, attraversato da alcuni ponti di legno, non vi alligna nessun albero fruttifero, tranne qualche ciliegio salvatico. Le piante, che più vi prosperano, sono gli abeti e i larici, con cui si costruiscono le case degli abitanti. Le scarse produzioni del suolo sono grano, segala, orzo e patate, bastanti solo per un terzo dell' anno al mantenimento della popolazione. Vi si raccoglie anche un po' di canapa. Sulla montagna di questo comune si cacciano, ma raramente, alcune camozze, marmotte, starne, fagiani, e si è veduta qualche aquila. Gli abitanti traggono il principale loro mezzo di sostentamento dal bestiame bovino, ingrassando vitelli, che sono per lo più venduti al mercato di Varallo, dove vendono anche il butirro, il cacio, le capre e le pecore, della cui lana gli Alagnesi fanno le proprie vestimenta. Sono essi di tempra robusta, d' indole buona, inclinano grandemente alla scultura e pittura, e fanno onore alla patria negli esteri stati.

ALAGNA, comune degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Il comune di Alagna è situato all'O., e dipendono da esso i casali chiamati Guzza degli Angioli. V' è una chiesa parrocchiale di buona architettura consecrata a s. Germano. A mezzo miglio da Alagna scorre il torrente Terdoppio, che, senza irrigare il territorio, va a sboccare in Po, e quivi si valica sovra un ponte di legno per andare a Garlasco. In certe emergenze si fanno scaricare in esso le acque

del naviglio Langosco. Vi si pescano alcune poche anguille, lucci, tinche. Raccolgonsi in discreta quantità cereali d' ogni genere, uve, frutta, erbaggi e fieno. Vi si alleva in copia bestiame grosso e minuto, e vi si fa in abbondanza cacio e butirro. Vi si cacciano lepri, quaglie, pernici ed uccelli acquatici. Sonovi alcune piccole macchie, e vi allignano molte piante di gelsi. V' è un filatoio da seta. Alagna fa il suo principale commercio colle città di Vigevano, Novara ed Alessandria. Gli abitanti vanno soggetti alle febbri intermittenti in occasione della ricolta dei risi ne' territorii vicini. Per difetto di un ospedale, i malati poveri hanno il diritto di farsi curare nell' ospitale di san Matteo in Pavia.

ALANGASI, fiume della repubblica di Colombia, ecc. — Si legga fiume dell'America merid., nella regione Colombiana, ecc.

ALANO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Il comune è composto di Campo con Calmirano ed Uson, Fener, e noverava, nel 1852, 2682 abit.

ALAO od ALU, is. dell'Oceania. *V.* Panter *(Diz.)*.

ALARO, fiume del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Aufusa *(Diz.)*.

ALASSIO, città degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Questa città marittima e mercantile detta anche *Arassio*, e da taluni *Aracci*, è posta nella riviera occidentale di Genova. Le sue case, formanti una lunga e stretta contrada, con molti più stretti viottoli, sono in generale mal costrutte, benchè, vedute da lontano, producano un bell' effetto. La città è circondata ovunque da colline, sulle cui sommità si ravvisa ancora un' antica strada romana distrutta e abbandonata. Coteste alture sono nude in parte, e in parte coperte di quercie, di pini e d'abeti. Le vie, che su quelle van diramandosi, comunque sieno scoscese ed ardue, si possono in ogni stagione praticar con vettura. La più alta di queste alture è appellata Monte Tirasso. Quivi da molti non solo credesi tuttora la favola d' Adelasia, o Alassia e di Aleramo, ma vuolsi dai più, che quella principessa in compagnia del suo consorte fosse venuta a dimorare per alcun tempo in una piccola borgata, che chiamavasi Lemio, situata alle falde del monte di questo nome, distante un' ora circa da Alassio, e che da questa principessa la città abbia preso il nome. La sua chiesa parrocchiale s' intitola da sant' Ambrogio, ed è insigne collegiata composta di 11 sacerdoti, compresovi il parroco. Essa è di gotica architettura, a tre navate, con cupola. Venne riedificata e accresciuta nel 1507 per le largizioni degli abitanti; se ne ignora l' architetto e l' epoca della fondazione. Oltre all' altar maggiore, che è di buono stile, sul quale è collocata la statua di marmo di N. S. della Misericordia, vi si osservano 12 cappelle, 6 per navata, la più parte rivestite di marmi. Contiguo alla parrocchia vi è l' antichissimo oratorio della confraternita in onore di santa Caterina da Alessandria, che in questi ultimi tempi fu abbellito con dipinti e ornati in oro, ed in cui ammirasi l'altar maggiore molto apprezzato, con doppie colonne di marmo nero aventi i capitelli dorati ed un quadro, che rappresenta il martirio della Santa suddetta, di autore ignoto. Un' altra chiesa parrocchiale è nel vill. di Moglio sotto l' invocazione de' ss. Fabiano e Sebastiano, e tre altri oratorii, oltre il suddetto, due nei sobborghi di levante e di ponente, e il terzo nella strada occidentale, ed annesso al pubblico spedale, sotto il titolo di N. S. della Carità con dipinti e dorature, e con tre altari in marmo. L' ospedale è capace a dar ricovero a 46 malati, e vi è congiunto un albergo pei pellegrini. Vi sono inoltre un convento di pp. Cappuccini con chiesa dedicata a Maria Vergine della Concezione; un monastero di monache dell' ordine di santa Chiara, ed un collegio diretto dai pp. Domenicani, nel quale s' insegna dalle scuole primarie sino alla filosofia inclusivamente. Havvi un grandioso edifizio, già antico locale dei pp. Riformati, che dal vescovo di Albenga Carmine Cordiviola venne destinato nel 1825 a villa di diporto pei seminaristi, con bella chiesa annessavi, dedicata alla Concezione di M. Vergine, dove ammirasi un bel quadro d' ignoto autore. Il cimitero, avente attigua una piccola chiesa pel suffragio de' trapassati, è posto a qualche lontananza dall' abitato.

Fra le piazze notevoli possono annoverarsi la così detta *Mercatoria* situata nel centro del paese, presso la quale evvi un piccolo teatro di privata proprietà, chiuso da varii anni per la calamità dei tempi; quella della parrocchia destinata alle evoluzioni militari; ed un' altra presso al collegio. Esistono in Alassio due confraternite, una dei disciplinanti sotto l' invocazione di santa Caterina, e l'altra sotto l' invocazione di N. S. del Rosario. Oltre a questo vantaggioso istituto, vi è un così detto magistrato dei protettori de' poveri, che somministra soccorsi agli indigenti.

Alassio fu la culla di molti distinti uomini di chiesa e di toga, tra i quali nomineremo dei primi: il P. Durante, predicatore ordinario alla corte di Parma: il P. Giovanni Tommaso Biancardi, dell'ordine di s. Domenico, il quale fu grande matematico ed orientalista eruditissimo; l' abate D. Gerolamo Scofferi, versatissimo nelle scienze ecclesiastiche, rinomato per l' austerità della sua penitente vita, per le sue fatiche apostoliche, e per le sue larghe limosine, il quale morì nel 1818 in concetto di santità, e dei secondi un Gerolamo Gastaldi, che fu anche poeta lirico di qualche fama, e De Catis, dottor di leggi reputatissimo, e poeta italiano di certo grido. Tre sono le annue fiere, che si fanno in Alassio: di san Giuseppe a' 20 di marzo; di s. Anna a' 26 di luglio; di s. Ambrogio a' 9 di dicembre, nelle quali si vendono commestibili, canapa, merci e vario bestiame, e sono frequentate più di tutto dagli abitanti dei luoghi circonvicini. Vi si fanno ancora tre mercati in ciascuna settimana: al martedì, giovedì e sabato.

Al mandam. d' Alassio è congiunto un piccolo paese, che novera 1500 abit., detto Laigueglia, situato in riva al mare, a tre quarti d' ora di distanza dalla città. Tre villaggi sono soggetti a questo capoluogo: Moglio, che forma parrocchia da sè, a mezz'ora di distanza da quello; Solva anche a mezz'ora, e Caso a un' ora. Il primo popolato da circa 600 abitanti; il secondo da circa 300; il terzo da 60.

ALATA od ALOTA, antica città, oggidì vill. sulla costa occident. dell' isola di Corsica, ecc. — Si aggiunga: I suoi dintorni abbondano di olivi e di pascoli, ed ai piedi dell' alto colle su cui poggia, verso il N., corre il fiume Celano. Novera circa 500 abit.

ALAUSI, fiume della repubblica di Colombia, ecc. — Si legga fiume dell' America merid., nella Colombia, repubblica dell' Equatore, ecc.

ALAUSI, prov. della repubblica di Colombia, ecc. — Leggasi: già prov. della repubblica di Colombia, sin dal 1829 incorporata nello spart. dell'Equatore, repubblica del nome stesso.

ALBA, prov. degli Stati Sardi, ecc. — Secondo il cav. Goffr. Casalis, questa prov. confina all'E. con quella d' Acqui, all' E. N. E. con quella di Alessandria, al S. con quella di Mondovì, all' O. con quella

di Saluzzo, al N. con le prov. d' Asti e di Torino. Comprende 77 comunità, che, nel 1838, noveravano 111007 abit. La sua superficie estendesi per 17 miglia dall' E. all' O., per 18 dal S. al N. ed è di 275 miglia quadrate.

ALBA, *Alba Pompeja*, ecc. — Si aggiunga: La sua cattedrale di s. Lorenzo, è osservabile per vastità e massime per la buona architettura e la soda sua costruzione; e fra le altre chiese più notevoli, anche per dipinture, sono a ricordarsi quelle di san Domenico, di s. Francesco e di santa Maria Maddalena. Fra gli edifizii più cospicui, nomineremo il palazzo vescovile, quello Veglio di Castelletto, dove sta una raccolta di monete, vasi ed altri oggetti di antichità già scopertisi tra i ruderi di Pollenzo, e i palazzi Marone della Torre d' Ussone, Boetti, Demagistris e Govone. Quattro piazze annovera questa città: una dinanzi alla chiesa cattedrale, fiancheggiata da portici; un' altra detta del Mercato del grano, renduta più accomodata al commercio colla costruzione di un' ala e di vari magazzini; una terza appellata di s. Francesco, perchè fatta sulle rovine della chiesa del medesimo titolo, accanto alla quale piazza nell' antico convento sono ora stabiliti i regii uffizi d' intendenza e prefettura. Ed infine la piazza d' arme per le militari evoluzioni. Fra gl' instituti di beneficenza è da notarsi il grandioso spedale costrutto sul disegno del conte di Robilant, che può ricoverare 150 infermi, e fra le instituzioni di pubblica utilità, il seminario, attiguo all' episcopio, di costruttura moderna, stato ridotto a più conveniente alloggio pei cherici. Gli Albesi sono propensi alle scienze ed alle lettere, le quali, dopo il loro risorgimento, furono sempre da essi tenute in gran pregio; sapendosi, che nel secolo XV fu stabilita in questa città una scientifica accademia, appellata Collegio di Maestri, e che nel principio del 1700 vi si fondò l' accademia filarmonico-poetico-letteraria, la quale stette in fiore sino alla fine del passato secolo: luttuoso tempo, in cui essa cessò dalle sue adunanze. Ma nel 1817 fu richiamata a novella esistenza. Pertanto, oltre alla bella collezione sopraccitata d' oggetti d' antichità appartenente al conte Veglio, si ha in Alba quella di quadri e medaglie del conte Vincenzo Deabbate; un' altra del conte Rangone, nella quale si veggono non pochi dipinti di Gaudenzio Ferrari; e finalmente quella di storia naturale del professore Soteri. Da tempo antico evvi in questa città una tipografia, la qual arte, per avviso del Vernazza, vi era già in vigore, e vi si stampavano opere rinomate sin dal 1493. Vi si tengono tre annue fiere, assai frequentate, una nel primo lunedì dopo la seconda domenica di maggio; un' altra ai 27 di luglio; la terza agli 8 di novembre, e due mercati: uno al giovedì, l' altro al sabato. Novera 8500 abitanti.

Questa città è prossimamente circondata da vari villaggi: Guarene da essa distante 2 miglia; Barbaresco 3; Trezzo 3; Borgomale 5; Benevello 6; Diano 2; Grinzane 3; Castiglione 5; Morra 4; Roddi 2; Monticello 3; Corneliano 3; Piobesi 3; la lontananza d' Alba dalla capitale è di miglia 24.

ALBA, città antichissima dai Latini chiamata pure *Alba Lunga*. *V.* ALBANO. *(Diz.)*

ALBA, piccola città del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Ulteriore Abruzzo, sopra un alto colle, ai piedi meridionali del monte Vellino, 5 miglia verso il N. O. dal lago di Celano, 6 al N. da Avezzano e 20 al S. d' Aquila. Per la sua amena situazione, la si faceva servire dagli antichi Romani per prigione dei re da loro vinti. Era da essi chiamata *Alba de' Marsi*, perchè posta nel paese degli antichi Marsi. Dal tremuoto del 1783 fu quasi ridotta in un mucchio di sassi, ma venne dal re Ferdinando IV in gran parte riparata; le contrade vennero in tale occasione disposte più che fu possibile in linea retta. Vi si contano circa 4000 abit.

ALBA, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nella Calabria meridionale. Ha le sue fonti sopra i colli, che sorgono all' E. del monte Geio ed ha foce nell' Ancinale, tre miglia al di sopra del vill. di Cardinale nel distr. di Satriano. Il suo corso è di 8 miglia sempre dal S. al N.

ALBACENA, volgarm. **ALBACINO**, borgo murato degli Stati della Chiesa, prov. Picena, delegazione d' Ancona, territorio di Matelica, presso la destra riva del Fiumesino, con circa 1600 abit. I dintorni sono accuratamente coltivati a cereali, viti, gelsi, canapa e tabacco. Sta 4 miglia al N. O. di Matelica, e circa altrettanto al N. E. da Fabriano.

ALBAIRATE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È celebre nei tempi di mezzo, per le sanguinose battaglie che quivi ebbero luogo. Nel 1245 i Milanesi vi tennero il campo contro Federico Barbarossa, e nel 1271 vi alloggiò il re di Francia Filippo III, seco recando il corpo di s. Lodovico, suo padre, morto in Africa. Sta 12 miglia all' O. di Milano, 7 al S. E. di Magenta e 4 al N. E. di Abbiategrasso. Il suo territorio è in gran parte irrigato dalle acque del Ticinello, e quindi vi abbondano le risaie ed i prati artificiali.

ALBANELLO, casale del territorio di Siracusa in Sicilia, posto sopra ameno ed ubertoso colle, e famoso pel vino muscato che vi si raccoglie, noto col nome di *Albanello di Siracusa*. Questo vino è dei più prelibati muscati della Sicilia, i quali in generale sono di colore che tende all' oro brillante, e pel sapore e l' odore tutti soavissimi. Si fanno sempre con grappoli appassiti. L' Albanello si trae da un' uva che si chiama *dolcissima*; è però meno dolce del muscato, come minore n' è la raccolta, e dai palati più delicati assai ricercato. Il muscato chiamato *Calabrese*, ma raccolto in Sicilia, è pressochè gustoso quanto l' Albanello, ma è di color nero. Il *Capriata* si fa con gli avanzi dell' Albanello di già spremuto colla mescolanza di altre uve appassite. Il *Pestimbotta* è il meno prelibato dei muscati siciliani.

ALBANNE, casale degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Questo vill., in due parti diviso, l'una delle quali guarda l' E. e l' altra il N., credesi uno smembramento di Mont Richel. Fu arso da' Francesi nel 1793, ma in poco tempo da quegli operosi abitatori rifabbricato. La sua positura è in luogo montuoso, sparso di selve folte di frassini e di abeti, dove non si può giugnere se non se a piedi o a cavallo. Nel suo territorio si raccolgono segala, vena, legumi, e si alleva grosso bestiame, ma in poca quantità. La chiesa parrocchiale è di semplice e di corretto disegno. La sua strada comunale conduce a S. Giovanni di Moriana, da cui è distante circa 4 miglia. Vi è in uso la libbra di 18 oncie.

ALBANO, vill. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Giace Albano in ubertosa pianura, di là del fiume Cervo; vi scorre dappresso, all' E., il Sesia, ed il Macchiazza, dal N. all' E., sul qual torrentello, come sul fiume Sesia, non vi hanno nè ponti nè porti, e credesi prendesse questo villaggio il nome da san Albano della legione Tebea. La sua antichissima chiesa parrocchiale (s.ta Maria Vergine assunta), non sarebbe rimasta in piè, se non fosse

stata nel corso dei tempi parecchie volte riattata. Vi si vede un assai vetusto castello, e vi passa la strada provinciale, che da Vercelli conduce a Gattinara. Il territorio produce grano, segala, meliga, buonissimo fieno e riso in qualche abbondanza. Vi si è lungo tempo scavata una miniera di piombo. Gli abitanti sono di debole complessione e malsani, a cagione delle circostanti risaje.

ALBANO, alto monte degli Stati della Chiesa, che sorge nelle vicinanze dell' antica Alba. Riputavasi sacro, perchè sovente era colpito dal fulmine, il che consideravasi come una particolare protezione degli dei. Eranvi due templi dedicati l'uno a Giove e l'altro a Giunone. Quivi celebravansi le feste Feriali da 37 vicine popolazioni, che si giuravano reciproca amicizia e fedeltà. Tale riunione comprendeva oggetti religiosi, politici e commerciali.

ALBARA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta 4 miglia al S. O. di Orcinovi e quasi 2 al S. E. di Romanengo, in un territorio ferace di cereali e di pascoli, siccome irrigato dalle acque di un rivolo tratto dall' Olio.

ALBAREDO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, divenuto un comune del distr. di Castelfranco, colle frazioni di Campigo, Casa corba e S. Marco, contava 2247 abitanti.

ALBAREDO, comune degli Stati Sardi, ec. — Si aggiunga: Sì Albaredo che il suo territorio sono situati in luogo piano e fangoso, e ne dipendono le due villate Baselica, dov'evvi la parrocchia, e Lago de' Porci. Le produzioni principali del paese consistono in grano, meliga, fieno e vino in qualche copia, ma di mediocre qualità. Vi si coltivano con somma cura i gelsi, che somministrano un mezzo d' industria importantissimo. Gli abitanti sono di tempra robusta, e dediti in generale all'agricoltura. Quanto ai pesi, alle misure ed alle contrattazioni di commercio, si seguono gli usi della città di Pavia, alla quale il comune era soggetto innanzi ai trattati di Worms e di Aquisgrana.

Giusta la tradizione, Lago de' Porci appartenne alla famiglia di Lucio Porzio romano, e fu in seguito posseduto dalla casa Borromeo di Milano. La maggior parte dei poderi di questo paese spettò alla casa principesca Balbiano di Belgiojoso d' Este, ed al presente appartiene per titolo oneroso al conte Gazzaniga.

ALBARETO, borgo del ducato di Modena, dalla qual città è distante quasi 5 miglia verso il N. E. Vi si annoverano circa 2000 abit. compresi quelli di Bastia, che sono uniti in una sola comunità. Sono però divisi in due parrocchie. Il suo territorio, confinante al N. O. col Secchia, abbonda di cereali, gelsi e pascoli.

ALBARETTO, borgo degli Stati Sardi, ec. — Si aggiunga: Giace sopra un alto colle, appiè del quale verso l' E. scorre il Belbo, 5 miglia al S. E. di Alba, e 12 al S. O. di Nizza della Paglia. Ne dipendono due frazioni, Borine e Lesme, dalle quali prendono il nome due vicini rigagnoli, che, sebbene ingrossino nello sciogliersi delle nevi montane, si può sempre tragittarli. La fondazione di questo paese è da qualche storico attribuita ai Romani. Nei tempi del feudalismo soggiacque al dominio della casa Valperga. Vi si vede tuttavia una gran torre costrutta di pietre, unico avanzo di un antico castello, che fu posseduto dalla casa Balestrino. Sonovi 4 chiese: la parrocchiale, già arcipretura, sotto il titolo di sant' Antonino, l' oratorio di una confraternita, e due cappelle rurali. Il territorio d' Albaretto si estende su monti e colli, coperti principalmente di castagni e di pini, e produce grano, meliga e alquanto vino. Gli abit. sono di forte complessione, ed applicati all'agricoltura.

ALBARETTO, comune degli Stati Sardi, ec. — Si aggiunga: È questa terra posta sul più elevato monte della valle di Macra, in vicinanza di Celle, Marmora, S. Michele e Ussolo. Sulla sommità di quel monte sonosi rinvenuti monumenti romani, che attestano l' antichità del paese. Oltre alla chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, sonovi 4 oratorii. Vi passa la strada comunale, che conduce ad Alma, da cui Albaretto è un miglio distante, e quindi al capol. di prov., da cui è lontano 15 miglia. Quivi sorge la montagna della Marmora, le cui strade non sono praticabili a cagione dei sassi enormi che le ingombrano, e dei frequenti precipizii che vietano il passo ai viandanti. Gli abitanti sono di membra robuste, e molto inclinati all' agricoltura, quantunque, per la scarsità del bestiame e per l' ertezza dei siti, non possano valersi dell'aratro, e sieno costretti a smuovere il terreno colla marra.

ALBAZIN, città della Piccola Buccaria. *V.* IACSA, fortezza distrutta della Cina, ecc. *(Diz.)*.

ALBE o **ALBI**, borgo del regno delle Due Sicilie, nella merid. Calabria, distr. di Taverna, presso la sinistra riva dell' Alli, ai piedi dei monti della Silla, 15 miglia all' O. di Belcastro e 10 all'E. di Nicastro. Vi si contano circa 1000 abit. Fu già una città, e delle sue mura appariscono non pochi avanzi, siccome costrutte da riquadrati macigni, uniti e connessi senza calce o cemento: opera ciclopea e che sola attesta l' antichità di questa terra.

ALBENGA, *Albium Ingaunum*, ec. — Si aggiunga: È situata questa vetusta città della Liguria occidentale, secondo il cav. Casalis, a 5° 45' di long., e 44° 4' di lat., a 60 miglia da Genova, in una bella e ferace pianura, a poca distanza dal mare col quale confina, circondandola nude rocce ed alti monti, dagli antichi appellati *Albii ingauni*, alcuni de' quali sono di nevi eterne coperti. Delle sue torri, ne stanno tuttora in piè 22, fra cui le più notevoli sono 3: quella del marchese del Carretto di Balestrino, la quale dietro alla chiesa cattedrale elevasi sopra le altra all' altezza di palmi 167: un' altra dei Griffi artatamente inclinata fuori della base circa 3 piedi, e quella dell'antico castello del municipio, che serviva di propugnacolo alla città, e poco sofferse dalle ingiurie del tempo a cagione della sua grandissima solidità.

Il distretto d' Albenga, il quale stendesi in riva al Mediterraneo, racchiude tre piccole valli tra essa e Borghetto, e tutta la pianura, cui percorre il Centa. Esso è anche innaffiato dai deviamenti del Neva, e da una parte di quelli del Lerone e del Larossia. L' abbondanza delle acque vi procacciò i mezzi di stabilire un grande numero di molini, di frantoi e lavatoi per le olive. Questo territorio è irrigato in molte parti, e vi si possono coltivare legumi d'ogni sorta: ma un tale vantaggio diminuisce a cagione de' guasti che vi apportano i traripamenti.

Dopo le inondazioni avvenute nel 1689, 1705 e 1706, delle quali si conserva la trista memoria, la più dannosa di tutte fu quella del 3 ottobre 1744, nella quale, straordinariamente ingrossate le acque, allagarono la città, e nelle campagne altro più non si vide fuorchè la cima degli alberi più elevati. E questa è pure una causa, per cui i progressi della coltivazione andarono a rilento; perchè scoraggiati i possidenti non impresero a restaurare le terre cor-

rose, e trascurarono di rinnovare le piantagioni. Tuttavia il suolo vi è fertile, e grazie ai praticati disseccamenti, l'aere vi è divenuto salubre; produce quindi in sufficiente copia grano, orzo, legumi, erbaggi e frutta d' ogni specie. Si fanno tre annue fiere assai frequentate e proficue: una ai 17 di gennajo; l' altra ai 3 di maggio; la terza ai 30 di settembre, la qual ultima dura 4 giorni. Nel giovedì e nel sabbato si fa un mercato sulla piazza di s. Eulalia. È patria, oltre dei nominati nel Dizionario, di Matteo Giorgi, fisico, del p. F. Maria Lamberti, del prode Michele d' Aste, dei Lengueglia, ecc.

Albenga, rammentata da Strabone, da Tito Livio e da altri storici antichi, governavasi a repubblica fin dai tempi di Annibale, che per mezzo di suo fratello Magone la fece alleata di Cartagine. Quest' alleanza le costò circa 80 anni di guerre per terra e per mare. Per terra sono degne di nota le giornate contro Appio Claudio, L. Emilio Paolo e Gneo Fabrizio, nelle quali gli Albenganesi mostraronsi ferocemente bellicosi. Per mare, i suoi navigli approdavano liberamente alle coste della Sardegna, della Corsica, della Gallia, dell'Africa, inseguendo i Romani e i loro alleati, e singolarmente le colonie dei Marsigliesi che abitavano Nizza e Monaco. Convenendo quindi al senato romano per politiche ragioni di assoggettarla, più che colla forza, colle attrattive dell' amicizia, la costituì in municipio, le concedette il privilegio di reggersi a repubblica come per lo innanzi, di conservare le proprie leggi, la forma del governo, i riti religiosi e civili, e di più concedette ai suoi abitatori senza riserbo i diritti a tutti gli onori ed alle pubbliche cariche. Ond'è che i Liguri-Ingauni, affin di mostrarsi riconoscenti pei ricevuti favori verso quella repubblica, combatterono da prodi nelle giornate contro i Cimbri, gli Ambroni, i Germani, i Sarmati ed i Galli: anzi, per contenere questi ultimi, una coorte d'Ingauni fu dal senato romano posta a durevole presidio nel foro di Giulio, ora detto *Frejus*. I Romani ricompensarono in varii modi così importanti servigi prestati dagli Albenganesi, ed elevarono alcuni di essi alle cariche più sublimi.

L' anno di Roma 719, fu Albenga da Pompeo il Grande riedificata ed abbellita di magnifici edifizii. Nella divisione dell' Italia, la Liguria marittima e l' Ingaunia furono ascritte da Augusto alla nona legione, e conservati ad Albenga i privilegii concedutile dal senato romano. La stessa cosa fu fatta dai susseguenti imperatori in favore di questa città. Sotto il Gran Costantino divenuta l' Ingaunia provincia proconsolare insieme colla Liguria marittima, Albenga non soggiacque ad alcuna mutazione nel proprio governo. Ma nell' invasione de' Barbari del settentrione, essa moltissimo soffrì, specialmente dai Goti, ai quali non si arrendette senza ostinatissima resistenza. In questo mezzo, la maggior parte de' suoi abitanti sfuggiti alla morte o alla prigionia, abbandonata la città, si sperperarono per le montagne; e i Barbari di ciò inviperiti ne abbatterono le muraglie, le fortificazioni, gli edifizii e tutti i monumenti della romana magnificenza, per modo che di tante superbe moli più altro non vi rimase che la torre o il castello del municipio colla lapide ivi murata in onore di Publio Vero. Accorso in loro ajuto l' invitto conte Costanzo, cognato dell' imperatore Onorio, e suo socio nell' impero, cacciò i Goti, raccolse gl' Ingauni fuggitivi, ne riedificò la città, adornandola di bellissime fabbriche, la cinse di muraglia, la munì di una rocca, che forte di Costanzo fu appellata, e provvidela di un porto per agevolarle il commercio marittimo. Vi fece pur gittare sul Centa il superbo ponte di 10 archi, costrutto di pietre quadrate, denominato ponte Lungo, il quale tuttora si scorge, benchè per metà sotterrato. E finalmente rimise in vigore le patrie leggi, le antiche consuetudini e la cessata forma di governo.

Frattanto l'impero romano continuava ad essere fortemente scosso dalle successive invasioni de' Barbari, e Albenga ebbesi per la seconda volta i Goti nelle sue mura. Ma la più grande disgrazia che abbia colpito questa città fu l' orribile peste, la quale ne distrusse la massima parte degli abitanti. Il perchè non fu malagevole ai Borgognoni l' averla poi, come fecero, manomessa. Nè fu difficile a Rotario l' averla in appresso occupata e crudelmente messa in fiamme per la resistenza che vi trovò in quei superstiti. Risorta poscia dalle sue rovine per opera del re Rodoaldo, figliuolo di Crotario, alla caduta del romano impero d'Occidente, sollevatasi l' Italia dalla barbarica schiavitù per mezzo dell' invitto Carlo Magno, Albenga ritornò all' antica indipendenza. I suoi cittadini alzarono allora numerose ed alte torri, che servivano di ricovero e propugnacolo contro alle scorrerie de' Mori che infestavano le città marittime. Sostenne Albenga molte guerre contro i principi, tra i quali era l' Italia in que' tempi divisa. Per difendere le antiche sue leggi essa ebbe più volte a combattere contro i Genovesi quando da sè sola, quando collegata con Savona, Ventimiglia, San Remo, Alba, Acqui e coi marchesi delle Langhe. E, per isconfiggere i Pisani, entrò più volte in lega coi Genovesi.

Nell' anno 1405, in cui le fazioni guelfe e ghibelline avevano in Genova eccitate grandi turbolenze, Albenga ebbe a soffrirne non poco, perchè avea dato ricovero ad alcuni faziosi Genovesi. Nulladimeno essa mai sempre si mantenne salda nella conservazione delle sue leggi e de' suoi diritti, continuò ad essere possente anche per mare e sostenne a favore di varii principi europei le più ardue imprese navali. Dal 1436 al 1438 sostenne, coll' aiuto de' Genovesi e de' Pisani, il memorabile assedio postole dai Milanesi condotti dal celebre Nicolò Piccinino. Nel 1524, entrato un esercito francese nella Liguria marittima occidentale, occupò Albenga, e in 25 giorni che vi si soffermò, commise le più inaudite crudeltà, e lacerò i pubblici documenti. Dal sec. XVI insino alla metà del sec. XVII questa parte della Liguria fu mano a mano invasa da soldatesche di varie nazioni, spagnuole, francesi, alemanne e piemontesi Da questi ultimi Albenga fu presa ed occupata per ben due volte: la prima nel 1625 da Vittorio Amedeo I; ma le venne fatto di tornare alla primiera indipendenza, mediante il soccorso di 42 genovesi galee: lo che avvenne ai 17 del mese di luglio di quell' anno. La seconda volta fu occupata nel settembre del 1746 da Carlo Emmanuele III collegato cogli Austriaci; ma ne fu sgombrata sul principio del 1749. Nel 1794, i Francesi, che aveano posto campo presso Savona, essendo stati respinti dagli Austro-Sardi, condotti dal generale Devins, vennero a fermarsi sul territorio di Albenga, e, secondo i cenni del generale Massena, fortificarono la rinomata linea detta di Santo Spirito, che fu loro cagione di tante vittorie. Albenga venne quindi dichiarata piazza d' armi, centro di tutte le operazioni militari, e fra le sue mura furono veduti i più famosi generali francesi di quell'epoca. Divenuta pertanto in-

sieme al suo contado il teatro della guerra, ne' suoi dintorni succedettero sanguinose battaglie. In questo mezzo le epidemie menarono grandissima strage degli Albenganesi. Nel 1797, sopravvenuta la rivoluzione di Genova, Albenga dovette soggiacere ai destini di quella, e cessarono entrambe di governarsi colle proprie leggi. Nel 1800, i Francesi entrarono di bel nuovo in Albenga, che fece parte poscia, sino al 1814, dell' impero francese, a tal epoca venendo riunita colla repubblica di Genova al Piemonte.

ALBENS, vill. degli Stati Sardi, ec. — Si aggiunga: Questo borgo è situato tra paludi e praterie in una pianura, che stendesi al piè d' una collina sparsa di casali appartenenti al comune, la quale sta a ridosso della montagna di Cessens. Evvi una chiesa parrocchiale (s. Albano) ricostrutta nel 1820, e una scuola per le fanciulle. Il suo territorio, irrigato da due rivi, l' Albenche e la Deisse, produce in abbondanza grano, fieno e molte specie di frutta. Sonovi pure alcuni vigneti, dai quali però si ha vino di mediocre qualità. Nelle praterie che giacciono all' E. del paese, per la prossimità degli stagni, trovasi molto acquatico selvaggiume.

ALBERA, comune degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Oltre la chiesa parrocchiale, che fu altre volte abazia, di moderno disegno, ad una sola nave e colla vôlta e gli altari fregiati di eleganti lavori di stucco, ha Albera soggette tre altre chiese. Vi si allevano bestie bovine e pecore, ed evvi una concia di pelli.

ALBI, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nella prov. di Principato Citeriore. Ha le sue fonti sulle falde occid. del Monterumulo, e dal vicino bosco Fornicioso scorre al N. E. da Frigento e va ad unirsi al Lavella presso la Bufara. Il suo corso, sempre dall' E. all' O., è nulla più di 12 miglia.

ALBERT VILLE, città degli Stati Sardi, divis. di Savoja, prov. dell' Alta Savoja, mand. del suo nome, capol. della prov., presso il confluente dell' Isero e dell' Arly. Il re Carlo Alberto, con patenti del 19 dicembre 1835, ordinò che le 2 vicinissime terre di Conflans e dell' Hôpital formassero insieme riunite un nuovo e solo corpo di città sotto quel nome di Albert Ville. Evvi una fonderia reale pel piombo e argento estratto dalle miniere di Peisey e Macot, fabbrica di carta a macchina e un collegio r. Al re Carlo Felice devesi la bella opera dell'arginamento dell' Isero dall' Hôpital sino a Gressy. Secondo G. B. Carta, noverava, nel 1844, 3406 abit.

Il mand. d'Albert Ville, composto di 18 comuni, contava, nel 1838, 15335 abit.

ALBETTONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, ecc. — Nel 1852, il comune noverava 1462 abitanti.

ALBI o **ALBY**, borgo degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Il suolo d' Albi abbonda di gelsi, noci, meli, peri, ciliegi e soprattutto di castagni. Ha pure in copia legname da bruciare, faggi, pioppi, quercie. Non difetta di cereali, cogliendovisi in abbondanza frumento, segala, orzo, saggina, grano d' India e molte patate. Vi si alleva grande quantità di grosso e minuto bestiame, di majali e di cavalli. Due fiere si fanno in Albi: l' una a' 6 d'agosto, l' altra agli 11 di novembre; quest' ultima è della *fiera delle castagne*, per la straordinaria quantità che se ne vende. A questo antichissimo e già tanto ragguardevole borgo sono soggette 2 comunità: S. Maurice, sì per le cose temporali, come per quelle di religione, e Mûres per le cose di religione soltanto. È patria di Filiberto Alberto Bally, venuto a' suoi tempi in fama d' uomo dottissimo.

ALBIANO, bor. del gran ducato di Toscana, ecc. — Si corregga e si aggiunga: È detto pur *Arbiano*, ed è, secondo il Repetti, un castello, capoluogo di comunità e di podesteria, nella dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, che risiede sopra un colle, propagine di quello di Bolano, alla destra del fiume Magra, sotto cui confluisce il Vara. È cinto di vecchie mura munite di torri, con chiesa prioria (ss. Martino e Margherita) a piè del castello. Il suo territorio, posto in clima temperato e salubre, produce castagni, oliveti, vigne e frutti di ogni sorta. Vi si alleva alquanto bestiame lanuto indigeno, nè vi sono altre manifatture, tranne quelle delle arti indispensabili. È patria del teologo Francesco Giannetti e di Pascasio Giannetti celebre filosofo e medico del secolo passato. La popolaz. di Albiano, compresa Caprigliola, citata nel Dizionario, è del 1833; nel 1846, era di 1216 abitanti.

ALBIGNANO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Giace presso la destra riva del Muzza, e la sua antica chiesa parrocchiale trovasi sulla sinistra riva del predetto fiume, che quivi si varca sopra magnifico ponte; la nuova chiesa fu eretta in gran parte a spese degli Anguissola. Secondo il Rampoldi, novera circa 700 abit., ed è in territorio ubertoso di pascoli e cereali.

ALBIGNASECO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune annoverava 2819 abitanti.

ALBINASSA, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, nella valle Leventina, quasi ai piedi del monte S. Gottardo. Vi si contano circa 500 abit., ha la propria chiesa con cappellania, ma dipendente da Airolo, col quale forma una sola comunità.

ALBINEA, vill. del ducato di Modena, prov. di Reggio, non lontano dal Crostolo. Conta circa 600 abit., ed ha un giusdicente col titolo di podestà. La sua parrocchiale è plebana matrice di Montericco, da cui è distante un miglio verso il N. O. Un canale derivante dal Crostolo fertilizza il suo territorio; quell' acqua ritorna nel fiume presso il borgo di porta Castello di Reggio, dalla qual città è discosto 6 miglia verso il S.

ALBINO, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Da questo borgo hanno principio i due canali di acqua tratta dal Serio, uno dei quali scorre nei borghi di Bergamo e l' altro irriga la circostante pianura. — Nell' ultima linea dell' art. stesso del Diz., invece di *Fiobbio* leggasi *Fombio*.

ALBINOS, *Albini*, negri-bianchi, detti dai Portoghesi *Etiopi albicanti*, la cui estrema bianchezza è più disgustosa che il colore nerissimo dei Mori. Questa però non è una specie diversa d'uomini, dice G. B. Carta, nè formano tampoco una varietà particolare, mentre altro non sono effettivamente che individui degenerati e morbosamente sofferenti, la cui storia ed esame appartengono piuttosto alla patologia che alla storia naturale. Giova però bene avvertire alla differenza manifesta che passa tra questi *Albinos*, propriamente detti, o Mori bianchi, e certi altri Negri, che sono semplicemente bruttati o screziati di bianche macchie sul nero loro corpo.

ALBISSOLA od **ALBIZZOLA**, chiamata pure, secondo il Rampoldi, **ALBIZOTTA**. *Ved.* Albisola *(Diz.)*.

ALBIZZATE, comune del regno Lomb. Ven., ec. — Si aggiunga: Giace sopra amena ed ubertosa collina, ai cui piedi verso oriente scorre l' Arno, 8 mi-

glia al S. di Varese, 5 al N. di Gallarate e 4 dall' antico Castelseprio. Il territorio abbonda di viti e gelsi, e vi si contano circa 900 abit. I Taverna e gli Archinti vi hanno grandiose ville.

ALBOGASIO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta presso la riva boreale del lago Ceresio o sia di Lugano. Dividesi in tre casali, cioè Albogasio Superiore, Inferiore e Castello. In quest'ultima parte vi sta la chiesa parrocchiale erettavi soltanto nel 1606. Vi si contano circa 500 abit., compresi quelli dell' altro casale chiamato Oria. Del fortificato castello non ne rimangono che le vestigia; appartenne un tempo ai Confalonieri di Agliate. Abbondanti sono quivi gli uliveti e di buona qualità gli ulivi e non mal coltivati: gran danno, dice il Rampoldi, che non sappiasi l'arte di trarre miglior profitto dal loro prodotto.

ALBORONI. *V.* ALBERONI *(Diz.)*.

ALBREVE, volgarm. **MONTALBREVE**, vill. degli Stati della Chiesa, ducato d' Urbino, delegaz. di Pesaro, distr. di Cagli, sulla cima di alto monte, che è una ramificazione del Gransasso d' Italia, tra il torrente Busso all' O. ed il fiume Canziano all' E. Non ostante la sua situazione, dice il Rampoldi, vi prosperano da luogo a luogo le viti e varie piante fruttifere; vi abbondano i pascoli, ma il principale alimento de' suoi 900 abit. è segala, cacio, patate e castagne.

ALBURNO, alta mont. del regno delle Due Sicilie, nella prov. del Principato Citeriore, che con il monte della Civita e quello della Balzata, forma una ramificazione dell' Apennino Napoletano. Il bor. ed il castello di Sicignano stanno ai di lui piedi orientali; il fiumicello Controno, uno degl' immittenti nel Calore, tiene, secondo il Rampoldi, le sue fonti alle falde occident. di questo stesso monte.

ALCANTARA, fiume di Sicilia. *Ved.* CANTARA. *(Diz.)*.

ALCARA DELLI FREDDI, bor. di Sicilia, ecc. — Si aggiunga: Volgarmente è detto, secondo il Rampoldi, **ALCARA LI FRIDDI**. Fu fondato nel 1605 da certo Alcara, di moresca origine, che si fece ricco facendo il curiale e divenne barone. Sta in sito assai umido, quantunque sopra un colle; è rozzamente fabbricato; i suoi dintorni sono però ubertosissimi di cereali, viti ed opunzie. Poco distante sta la maravigliosa biforcuta valle chiamata Portella delle Femmine. Vuolsi che questo borgo trovisi posto all' umbilico del val di Mazzara, poichè non molto lontano hanno principio i principali fiumi della regione di tal nome, poichè *val* in linguaggio siculo, indica paese, contrada e non una valle.

ALCAVILLA con **VALMARANA**, due vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 1368 abitanti.

ALDEGO, fiumicello del regno Lom. Ven., prov. di Verona, che ha le sue fonti presso Montebello, e foce nell'Adige, nelle vicinanze di Zevio. Il suo corso dal N. al S. è, secondo il Rampoldi, di circa 12 miglia.

ALECCI, borgo del regno delle Due Sicilie, nella Ulteriore Calabria, distr. di Reggio, capol. di cant., presso la riva sinistra del fiume Aleccio, sopra un piccolo colle, che sorge ai piedi occidentali dell' Apennino, in sito che abbondano gli ulivi, le viti e quasi ogni sorta di piante fruttifere; vi si coltiva pure un poco di bambagia.

ALECCIO, **ALECE** e talvolta **ALEUTE**, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nella Calabria meridionale. Ha le sue fonti sopra l' Apennino alle falde occidentali dell' Esope; scorre al N. da Alecci, e al S. da Muro, ove assume il nome di *Fiumara di Muro*, e gettasi nello stretto di Messina in faccia a quella città, presso il vill. di Catona. Il suo corso è, giusta il Rampoldi, di circa 18 miglia sempre dall' E. all' O.

ALESSANDRIA, ameno borgo dell' isola di Sicilia, prov. di Girgenti, nel val di Mazzara, 8 miglia all' O. di Sutera, sopra un alto colle, tra il rivolo di Santo Stefano e quello di San Blasio, 2 miglia distante dalla foce di quest'ultimo nel Platani. Conta, secondo il Rampoldi, circa 2000 abit., e il suo territorio abbonda di cereali, di olii, di vini e di quasi ogni sorta di frutti.

ALESSI, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nella Calabria merid., che ha, secondo il Rampoldi, le sue fonti alle falde orient. dell' Apennino, scorre al N. delle mura di Squillace, ed ha foce in mare col nome di Stallati. Il suo corso è di circa 15 miglia. Il Gattarello è uno dei principali suoi immittenti.

ALFONSINA, vill. degli Stati della Chiesa, nel Ferrarese, sulla riva destra del Cenio, in sito fertile di cereali e canapa, ma di aria poco salubre. Conta circa 500 abitanti.

ALFONSINE RAVEGNATE, bor. degli Stati della Chiesa, nella Romagna, a 4 l. N. O. da Ravenna, e 2 l. N. E. da Bagnacavallo, presso la sinistra riva dell' Amone, in sito ubertoso di cereali, ma di aria troppo pesante a cagione delle vicine valli di Passetto e Savarina. Conta circa 3000 abit., ed era altre volte circondato di mura, appartenendo al ducato di Ferrara.

ALGIDO, montagna degli Stati della Chiesa, nella comarca di Roma, coperta interamente di quasi sempre verdeggianti boschi, per cui dalle sue falde scaturiscono varie sorgenti d'acqua, che con magnifici acquidotti sono condotti a Frascati e sue vicinanze, e colà abbelliscono le molte ville che circondano quella città, dalla quale questo monte sta sei miglia al N. E.

ALISIO, antica città di Corsica ed ora picc. borgo della giurisd. di Capocorso, nella parte settentr. di quell' isola. I suoi dintorni abbondano di ulivi, e dalle sue viti si fa pregiato vino. Conta circa 1000 abit., dediti in gran parte alla marineria.

ALLEGHE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 1147 abitanti.

ALMA, nome di due fiumi della Russia, ecc. — È noto come l'anno scorso 1854, sulle sponde del primo di quei due fiumi, cioè quello della Crimea, venisse combattuta tra i Russi e gli Anglo-Francesi quella sanguinosa battaglia, in cui i primi furono sconfitti, e che ne prese il nome.

ALMONE, fiumicello degli Stati della Chiesa, che scorre fuori di porta San Sebastiano a Roma, verso il S. Quella parte di Agro suburbano, che questo rivolo traversa, chiamasi volgarmente, dice il Rampoldi, *Acquataccio*, nome tratto da *Acqua* di *Accio* dal pastore Aci, amato da Cibele. I moderni vi conducono le pecore rognose, pretendendo che quelle acque, più che tutt' altre, sieno ad esse salutari. Non lungi dall' Almone, e prima che sbocchi nel Tevere, avvi una fonte, che presumesi fosse quella dedicata a Mercurio, alla quale nelle idi di maggio i mercadanti di Roma accorrevano ad attinger acqua per aspergere le loro mercanzie. Alcuni vogliono che questo fiumicello sia quello dagli antichi chiamato *Acque Salvie*.

ALPONE, ecc. — Si aggiunga: Fu per varcare questo piccolo, ma profondo fiume, che i Francesi nei giorni 14, 15 e 16 novembre 1796 ebbero a lottare contro un esercito austriaco comandato da Alvinzi. Nel giorno 15 rimasero feriti sette generali francesi; fu nel susseguente giorno, che una micidiale battaglia decise di chi sarebbe padrone del fiume. Nella storia militare questi combattimenti sono chiamati le *Tre giornate d' Arcole*.

ALOUTE, villaggio del regno Lombardo Veneto, ecc. — Nel 1852, il comune contava 855 abitanti.

ALSARI, borgo e fiume dell' isola di Corsica. *V.* Alesani *(Diz.)*.

ALSERIO, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: piccolo villaggio del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Brianza, pieve d' Incino, sulla riva occid. d' un piccolo lago, cui dà il proprio nome, e che, se vogliasi prestar fede ad alcuni geologi, era una parte dell' antico lago *Eupili*, del quale non si saprebbero oggidì indicare i confini. Altri pure vogliono che l' Alserio fosse unito a quello di Pusiano, il che non pare improbabile, qualora si presti attenzione alla poca lontananza tra di loro due ed al piano intermedio intersecato dal Lambro, nel qual fiume al Pontenuovo hanno foce i due emissarii. Questo lago si estende circa 2 miglia dal N. E. al S. O.; di 1/2 miglio è la sua larghezza; l' ordinaria profondità delle acque è di 20 braccia, e nel mezzo oltrepassa le 30. In questo vill., altrevolte chiamato Conservio, contansi circa 600 abit. Sopra la sommità del colle che gli sovrasta verso il N., vi è una limpida, salubre e fresca fonte d' acqua, copiosa e perenne da far muovere varie idrauliche macchine pei setificii. L' origine di quell' acqua dev' essere nei sovrapposti lontani monti di Valassina, poichè in tempo di estate scaturisce in maggiore abbondanza a cagione dello scioglimento delle nevi.

ALTA GRACIA, borgo della repubblica di Colombia, prov. di Venezuela, ecc. — Si legga: borgo dell'America merid., nella repubblica di Venezuela, prov. di Caracca, ecc.

ALTA GRACIA, città dell' America merid., nella repubblica di Colombia, ecc. — Si legga: nella repubblica di Venezuela, ecc.

ALTANCA, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, nella valle Riviera, unito in una sola comunità con quello di Quinto. Questo luogo è molto noto ai viaggiatori delle Alpi, perchè da quivi si passa nella valle Priora, famosa per un ameno laghetto di tre miglia di circuito e pei buoni formaggi che vi si fanno. Sulla sinistra del Ticino, scendendo da Altanca, stanno le rovine di un castello, che la tradizione dice eretto da Desiderio, ultimo re de' Longobardi. Conta circa 200 abitanti.

ALTESANO, ecc. — Si corregga **ALTESSANO**.

ALTESE, isolato scoglio, che sorge non molto lontano dalla costa occid. dell' Istria tra Parenzo ed Orsera. Con gli scogli di Regata formano il canale di Lemo. È poi dall' Altese che comincia una serie di 6 altri scogli, tanto più temibili che sono più piccoli e tra di loro uniti da basso fondo, quasi sulla medesima linea nella lunghezza di circa un miglio, de' quali il più merid. chiamasi *Scoglio di S. Brigida*. Long. 11° 29′; lat. 44° 58′.

ALTETA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. Picena, nella Marca Fermana, sopra un colle, ai cui piedi verso l' O. scorre il Letamorta, 10 miglia all' O. di Fermo e 8 al S. E. di Macerata. Nei dintorni vi abbondano le viti, gli ulivi e buoni pascoli. Conta circa 1000 abitanti.

ALTISSIMO, alta montagna, che fa parte delle Alpi Apuane o sia delle Panie, tra il Serchio ed il Lavenza. Questo monte serve di confine fra l' ex ducato di Lucca al S., il ducato di Massa all'O. ed i distretti della Lunigiana fiorentina al N. Alcune miniere di metalli stanno sopra questo monte, le quali vengono neglette, perchè la spesa di scavarle dal duro masso supererebbe il prodotto.

ALTISSIMO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852 divenne un comune con 1964 abitanti.

ALTIVOLE, vill. del regno Lombardo Veneto, ecc. — Nel 1852, il comune noverava 2348 abitanti.

ALVERNIA. *V.* Vernia *(Diz)*.

ALVIDONA o **ALVIDONIA**. *V.* Albidona. *(Diz)*.

ALZANO MAGGIORE, grosso borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Ha una parrocchiale osservabile per molte opere in ogni genere di belle arti. Vi è un collegio di Salesiane rinomato per la buona educazione delle fanciulle. Varie cartiere danno lavoro a molta gente. È capol. di distr., e molto frequentata è la sua fiera nei 3 giorni dopo San Martino. Alzano fu patria del dotto Girolamo Zanchi che in Ginevra stampò 6 volumi di opere teologiche molto apprezzate dai Protestanti.

Il distr. di Alzano Maggiore VI, composto di 11 comuni, noverava, nel 1849, 13239 abit.

ALZANO DI SOPRA, ecc., leggasi **ALZANO INFERIORE**, ecc.

ALZATE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Questo ameno vill. è dipendente dalla Ambrosiana chiesa di Milano. Fu sede antica, dice il Rampoldi, di nobili famiglie romane nel secolo I av. l' e. v. Virgilio Rufo, tre volte console, venne quivi sepolto. Dopo di lui divenne villa della suocera di Plinio il Giovane. Il giureconsulto Alciati quivi pure ebbe i natali, come la sua famiglia ne trasse il nome. Vi si contano circa 1400 abit., compresi quelli del casale di Verzago.

AMANA, fiume della repubblica di Colombia, ec. — Si legga: fiume dell' America Merid., nella repubblica di Venezuela, prov., ecc.

AMANZA, promontorio dell'isola di Corsica, corrispondente al capo *Graniacum* di Tolomeo. Sta 8 miglia al N. E. delle Bocche di Bonifacio e 2 al N. del capo Rondinare, i quali danno ingresso al golfo di Santamanza.

AMAONAS, città della repubblica di Colombia, ecc. — Si legga: città dell'America merid., nella repubblica di Nuova Granata, ec.

AMAR (El), *Ahmar (El)*, nome di una sorgente del deserto di Tebaide, in Egitto, a 10 l. O. S. O. da Cosseir. Questa è la seconda stazione delle carovane che partono dal porto di Cosseir per venire verso il Nilo. In questo luogo non si trova che una piccola quantità d' acqua che scola dalle rupi. I viaggiatori però, che frequentano questo deserto, vi fecero cisterne di circa 8 piedi di profondità, che regolarmente si empiono sempre.

AMARO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. Nel 1852, noverava 911 abitanti.

AMARONI o **AMARONE**, comune del reg. delle Due Sicilie, ec. — Si aggiunga: Un fiumicello chiamato egualmente Amarone, ha colà vicino le sue fonti, e dopo un tortuoso corso di 12 miglia gettasi nel golfo di Squillace. In quei dintorni vi abbondano gli ulivi, e vi si coltivano bambagia, lino e canapa; dai vicini boschi di frassino si raccoglie buona

manna, che in commercio si spaccia col nome di *gerace*.

AMASENO o **LA TOPPIA**, canale, ec. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: fiume del Lazio; scende dall' Apennino, traversa il territorio di Fossanuova e quello di Piperno; entrato nelle paludi Pontine va ad unirsi all' Ufento, ove prende il nome di *Toppia*. Questo fiume fu reso celebre da Virgilio (*Eneid.* xi, 539), allorchè racconta il passaggio fatto da Metabo, scacciato da Piperno, che traversando l' Amaseno seco portò la giovane Camilla.

AMATO, comune, ecc. — Si aggiunga: È posto sopra un allo monte, dal quale in varii luoghi scaturiscono molte acque solforose. Ai suoi piedi verso l' O. gli scorre il fiume Lamato, dal quale trae il nome. Conta, secondo il Rampoldi, circa 1400 abitanti.

AMATO, fiume del reg. delle Due Sicilie, secondo il Rampoldi detto volgarmente **L' AMATO**. *V.* Lamato.

AMBRI, due vill. della Svizzera, cant. del Ticino, in valle Leventina, uno chiamasi *Superiore*, ed *Iuferiore* l' altro: ambidue fanno parte della comunità di Quinto, ed hanno la loro chiesa, ad ognuna delle quali vi presiede un cappellano scolastico. Scarseggiano di cereali, ma vi abbondano grassi pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame.

AMBRIA, piccola valle del reg. Lomb. Ven., al di là di Sondrio in Valtellina, il cui torrente Ambrio ha foce nell'Adda alla sponda sinistra. In questa valle ai tempi del dominio Sforzesco estraevasi molto ferro spatico.

AMBRIO, volgarmente **ANIBRIO**, torrente del regno Lomb. Ven., nella Valtellina che dà il nome alla vall'Ambria; gettasi nell'Adda alla sinistra sponda poco al di sotto di Buffeto. Il suo corso è di 8 miglia dal S. al N. Presso le sue rive vi sono ricche miniere di piriti di rame da non molti anni scoperte, ed in oggi trascurate.

AMBROGIANA, villa reale, ecc. — Si aggiunga: È situata sopra delizioso colle presso la sinistra riva dell' Arno tra Firenze ed Empoli, lungo la via che conduce a Pisa. È un sito delizioso, 18 miglia al S. di Firenze, nei di cui ameni dintorni le viti, gli ulivi ed una quantità di piante fruttifere si disputano il suolo.

AMBROGIO (Sant'), vill. del reg. Lom. Ven, ecc. — Nel 1852 contava 3218 abit. con le frazioni di Gargagnago, Monte Ponton, S. Giorgio inganna poltron.

AMDABAZ, *Ahmdabaz*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, antica prov. di Aureng abad, a 13 l. 3/4 N. E. da Puna.

AMED o **AMAD ABAD**, *Ahmed*, ec., antica e celebre città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, antica prov. di Gugerate, di cui la capitale è maomettana, sulla riva destra del Sabermatei, che si getta nel golfo di Cambaia. Lat. N. 23° 1'; long. E. 70° 42'; a 115 l. 1/2 da Bombai, 255 da Deli e 444 da Calcutta. Dopo essere stata una delle più grandi capitali dell' Oriente, più non aveva nel 1780 che 2 l. di circonferenza. Cinta da un'alta muraglia fiancheggiata da torri irregolari, a 97 metri le une dalle altre, ha 12 porte principali. Questa città fu fabbricata verso il 1426 dal tartaro Amed Nizam, sull'area d'altra ant. città. Minareti cadenti, palazzi, acquedotti e caravanserragli mezzo distrutti, attestano ancora il suo passato splendore, occupando tali rovine uno spazio almeno di 10 l. circa. Amed abad fu una delle 4 città che sotto il regno di Acbar ebbe il diritto di batter moneta. Nel 1780 trovavasi circondata da grandi e popolati villaggi, costrutti tutti in mattoni, i cui abit. erano spesso obbligati, come lo sono anche presentemente, a riunirsi tutti contro gli attacchi de' ladroni vicini, che recavano la desolazione sino sotto le mura della stessa città. Presso di essa si vede un bacino chiamato Cucarea, di circa 1/3 di l. di circonferenza, e le cui sponde sono tutte lastricate di pietra, discendendovisi sino all' acqua col mezzo di comodi gradini.

Al principio del xvii secolo, gli Olandesi ed altri Europei, nonchè i mercatanti africani, facevano con questa città un commercio attivissimo. Vi si fabbricavano una grandissima varietà di stoffe di seta e di broccati d'oro e d'argento, che si trasportavano per Cambaia, insieme con molto indaco. V' erano artefici distinti, specialmente in acciajo, oro, avorio, smalti, madreperla, carta e porcellana verniciata. Questi lavori di porcellana verniciata, con dorature, sono, si può dire, i soli che ancora rimangono, e dei quali tuttavia si commercia. Prima della grande rivoluzione dell' Indostan, possedeva Amed abad i suoi giornalisti, come nella maggior parte delle città principali, e que' pittori, famosi un tempo al pari della sua passata grandezza, sono scomparsi. Dai suoi dintorni escono in gran parte quei musici ambulanti, attori e poeti, chiamati *bavi* o *rasdari*, comuni tanto nel Gugerate. Nei villaggi ove danno le loro rappresentazioni, sono pagati coi tributi del suolo, al paro degli atleti ed altri giuocatori. Verso la metà del xv secolo, Amed abad era la capitale di un regno indipendente e fioritissimo, soprattutto nel 1450 sotto il sultano Mamud Begra. Nel principio del secolo xviii, epoca della decadenza dell' imp. del Mogol, il governatore di Amed abad e di Cambaia s' impadronì della sovranità di questa parte del Gugerate, che passò per successione a Memed can, sotto il quale fu presa dai Maratti condotti dal loro capo Ragonat Rau. La sede del governo fu allora trasferita a Cambaia, restando Amed abad in potere dei Maratti sino all' anno 1779. A quest' epoca, fu asssediata dagl' Inglesi, ceduta a Fete Sing Guicavar, e resa poi al Peiscina con la pace del 1783. Dopo l' assoluto annientamento della potenza maratta, essa ritornò di nuovo sotto il dominio britannico. Questa città molto sofferse dalle concussioni de' suoi governatori. Nel 1812 fu quasi distrutta dalla peste, che le rapì quasi la metà della sua popol. la quale allora ascendeva a 200000 abit., Musulmani, Armeni, Arabi, Persiani e Cristiani. Nel 1819 fu anche danneggiata da un tremuoto, alla qual epoca due grandi minareti, una delle porte della città e più di 200 case furono rovesciate del tutto.

La sua popolazione attuale ascende, secondo i dati più recenti, a poco più di 100000 individui. Nonpertanto, malgrado ai tanti disastri a cui soggiacque, dice de Rienzi, vi rimangono ancora intatti numerosissimi monumenti, che destano l' ammirazione dei viaggiatori. Citansi fra essi la *Moschea d'avorio*, ch'è così chiamata pegli ornamenti di tal materia onde va arricchita, e che racchiude in oltre preziose sculture in argento e in madreperla; la *Gemà Mesgid*, una delle più belle moschee dell'India, fabbricata dall' imperator Amed, il cui mausoleo, ch' è pure uno dei più notevoli monumenti della città, trovasi d' appresso: soprastanno a questa moschea, che innalzasi in mezzo ad un' ampia piazza, due altissimi minareti; la *Moschea di Sagià*

al Can, di più elegante architettura, ma più piccola della precedente.

Nei dintorni di Amed abad vi sono: Scia bag (il giardino regio), magnifico palazzo, ancora ben conservato e fabbricato dall' imperatore Scia Gian mentr' era vicerè di Gugerate; ma i suoi sì vantati giardini trovansi oggidì quasi affatto distrutti; Serase, piccola città senza importanza, notevole solo per la sua *grande Moschea*, costruita esattamente sul modello di quella della Mecca; Cocarin o Cocaria, bellissimo stagno di circa un miglio di circuito, con un' isola nel mezzo, sulla quale evvi un antico palazzo circondato di giardini, ma il cui deperimento appalesa la noncuranza del possessore.

AMED NAGOR o **NAGOER**, *Ahmed nuggur*, gran distr. dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, prov. di Aureng abad, situato a 19° di lat. N. Esso è bagnato dal Seina, e circondato all' O. dai monti Balagat. Le sue principali città sono: Amed nagor, Giaiver, Ciamergunda, Tisgang e Nandor. Noverava, nel 1828, 67000 abitanti.

AMED NAGOR, DALTABAT o **DOVLATABAD** (o *Soggiorno della proprietà*), l' ant. *Deoghir*, cel. città e forte dell' Indostan inglese, presidenza di Bombai, ant. prov. di Aureng abad, di cui era la capitale, a 13 l. 3/4 N. E. da Puna e 65 l. E. da Bombai. Lat. N. 19° 5'; long. E. 72° 35'. È situata a' piedi dei monti Balagat, in ameno paese sparso di colline e di pianure; l' aria n' è salubre e l' acqua buonissima. La città ha circa 1/3 di lega di circonferenza. Le sue mura, poco alte, sono fiancheggiate da torri. Alcuni canali sotterranei somministrano le acque necessarie tanto alla fortezza che alla città; ha fabbriche di cotone rinomatissime. Mac Culloch le dava, nel 1841, 20000 abit. senza il presidio.

Fu fondata nel 1493, sull'area di un' anteriore città dal sultano Amed Sa, che vi morì nel 1508. Otto suoi discendenti vi regnarono sino al 1626, epoca in cui il Gran Mogol, Sa Giuan, se ne impadronì con tutto il restante della prov., che fu riunita all' imp. del Mogol, rimanendo in potere degl' imp. di Deli sino al 1707, in cui morì il famoso Aureng Zeib. I Maratti ne fecero allora la conquista. Divenne essa porzione dei possedimenti del Peisciua sino al 1797, nel qual tempo fu esso forzato da Daulet Rau Sindia di cedergli quest'importante fortezza col vicino territorio, procurandosi in tal modo un facile ingresso su quello del Peisciua e del Nizam. Il giorno 12 agosto 1803 fu presa dagl' Inglesi, e poscia definitivamente ai medesimi ceduta col trattato di pace del 30 decembre seguente. Nelle sue vicinanze sonovi le famose pagode di Ellora tutte tagliate nella roccia, in un' estensione di circa 2 leghe.

AMED NAGOR, *Ahmed nuggur*, picc. città dell' Indos., negli stati di Guicavar, ant. prov. di Gugerate, sull' Autmotei, a 22 l. S. O. da Dungherpur, e a 5 l. 3/4 S. da Eider.

AMED PUR o **AMEDPORE**, città consid. dell'Afganistan, prov. e 59 l. al S. S. O. di Multan, presso di Sind.

AMED PUR, città dell' Indos. inglese, ant. prov. di Orica, a 12 l. 1/4 S. da Chetec.

AMFORA, picciol fiume del reg. Lomb. Ven., nel Friuli, che dopo un corso di 15 miglia dal N. al S., gettasi nell' Adriatico per la laguna di Marano a Portobuso. Ha origine nei dintorni di Villa Vicentina, corre tra il Natisa all' E. e l' Ausa all' O. È da questo fiume, dice Rampoldi, che traevasi in Aquilea le acque necessarie a quella città, mediante un gemino sontuoso acquidotto, del quale tuttora veggonsi nobilissime reliquie.

AMIATA, monte del granducato di Toscana, ecc. — Si aggiunga: Dalle sue falde verso l' E. esce il fiume Paglia, che per il Chiana recasi nel Tevere. Questo monte estende il suo braccio al S. E. sino ai piedi del lago di Bolsena, verso il S. si allarga sino al monte Labbro, formando in tal modo al S. O. il limite della valle in cui corre l' Ombrone.

AMID ABAD, città dell' Indos., negli stati dei Seichi, prov. di Pengiab, sulla riva destra del Beul, a 35 l. N. O. da Laor.

AMIL. *Ved.* Smeraldi *(Isola degli)*: è voce intrusa.

AMMAM GURBOS, città di Barbaria. *V.* Gurba anzichè Gurbos *(Diz.)*.

AMOEI, porto della Cina. *Ved.* Emoi invece di Emui *(Diz.)*.

AMODA o **MODA**, *Ahmuddah*, gr. città dell' Indos., nel Bendelchend, ant. prov. di Alla abad, a 11 l. 1/2 da Banda, con un forte.

AMORGO, *Amorgus*, ecc. — Alle parole: nella Turchia europea, gov. del capitan pascià e sangiaccato di Naxia, si sostituiscano: nel regno di Grecia, spart. delle Cicladi merid., eptarchia o circond. di Nasso, ecc.

AMPEZZO, *Ampitium*, vill. del reg. Lom. Veneto, ecc. — Nel 1852, il comune noverava 1882 abit.

AMPEZZO, distretto, ossia piccolo paese del Tirolo, già nel circolo di Bruneck o valle di Pustertal, di cui è capoluogo Cortina *(ved.* questa voce nel Dizionario), con 2644 abit. (1846). — Giusta l' organizzazione politico giudiziaria del 1854, ora appartiene al circolo di Bressanone, avendo una superficie di m. q. 4,68 e 2965 abit., con un comune dello stesso nome.

AMPURIAS, vescovato di Sardegna. *Ved.* Civita ed Adnpurias. — Si legga. *V.* Civita ed Ampurias.

AMUD, *Ahmood*, città dell' Indos., negli stati di Guicavar, ant. prov. di Gugerate, a 4 l. 1/2 N. N. O. da Berotce. Lat. N. 22° 3'; long. E. 70° 46'. Il suo territ. è assai fertile, ed il cotone che in esso si raccoglie è il migliore di tutto il paese.

ANAAUAI o **INDIANI SOE**, tribù d' Indiani che abitano sulle rive del Missuri, alla foce del Cnife, a 1 l. al di sopra de' vill. dei Mandani. Eglino sono in numero di 300 individui, compresi 50 guerrieri, ed assai rassomiglianti ai Mandani.

ANAFI o **ANAFIA**, isola dell' arcipel. Greco, nel reg. di Grecia, spart. delle Cicladi merid. *V.* Nanfio. anzichè Nanfi *(Diz.)*.

ANCOBRA, fiume della Guinea Superiore. *Ved.* Sinnie anzichè Sinnia *(Diz.)*.

ANDRATE, comunità degli Stati Sardi, ecc. — Dove dice *Settimo Vittore* si legga *Settimo Vittone*. — Si aggiunga: Questo vill., detto volgar. **ANDRÀ**, possede una chiesa parrocchiale (s. Pietro), ch' è nell' abitato, e dal cui campanile il celebre padre Beccaria tentava di determinare il merid. di Torino; un' altra antichissima e di gotica architettura, detta di s. Maria, nella cui regione dello stesso nome fu posto a morte s. Giovenale martire della legion Tebea, ed una terza dedicata altresì a s. Pietro, che sta nella così detta regione di Salancia. Evvi un filatoio da lana ed un' officina per istrumenti d'agricoltura. Il territorio produce poco orzo, meliga, castagne, patate e fieno. Vi si fa vino di mediocre qualità e si alleva molto bestiame bovino. Annovera 1200 abit., di bassa statura, laboriosi e più forti delle membra che non feraci d' ingegno.

Poco lontano da Andrate s'innalza il gran Mombarone, alle cui falde giace un piccolo stagno prodotto dallo scioglimento delle nevi. Quivi prende origine il rinomato colle detto La Serra, il quale protendesi tra l' E. e l' O. in retta linea per lo spazio di 12 miglia insino a Dorzano, e divide le due prov. d' Ivrea e di Biella.

ANDREA (SANT'), oltre il Musone, con Treville, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Si legga: **SANT' ANDREA OLTRE IL MUSILE**, ecc. — Nel 1852, questo comune noverava 2314 abitanti.

ANDREIS, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1110 abitanti.

ANDRO o **ANDROS**, isola dell' arcipelago Greco, nella Turchia eur., gov. del capitan pascià, sangiaccato d'Andros, ecc. — Si corregga nel modo seguente: isola dell' arcipelago Greco, una delle Cicladi, sin dal 1832 divenuta una delle prov. del nuovo regno di Grecia.

ANDRUSSA o **ANDOROSSA**, città aperta della Turchia europea, ecc. — Si legga: città del regno di Grecia, nella Morea, spartim. di Messenia inferiore, ecc.

ANGIARI, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1868 abitanti.

ANGUILLARA, bor. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava il comune 3482 abit., comprese le frazioni di Ca' matte e Borgoforte.

ANNONE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, tutto il comune noverava 1993 abitanti.

ANO, nel regno Lomb. Ven. *Ved.* HANO: da togliersi totalmente.

ANTIOQUIA, prov. di Colombia, ecc. — Si legga: prov. della repubblica della Nuova Granata (America merid.), che confina al N. colla prov. di Cartagena, al S. con quella di Popayan, all' E. colla giurisdizione di Santa Fè e all' O. col governo di Choco. È paese montuoso, ecc. — Secondo Pietro Castellano, Medellin n' è il capoluogo attuale invece dell' antico, ch' era Santa Fè di Bogota.

ANTIPARO o **ANTIPAROS**, ecc. — Alle parole: fa parte del capitan pascià e del sangiaccato di Naxia, si sostituiscano: fa parte dello spart. delle Cicladi, e dell' eptarchia o circondario di Nasso, nel regno di Grecia.

APOLLINARE (SANT'), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. del Polesine (leggi: prov. di Rovigo), ecc. — Nel 1852, il comune noverava 2313 abitanti.

APURE, prov. della repubblica di Venezuela (America merid.), che fu così denominata dal fiume dello stesso nome, già descritto nel Dizionario. Confina al N. colla prov. di Carabobo, all' O. con quella di Varinas, ed all' E., mediante l' Orenoco, colla Guiana spagnuola. Le sponde del fiume sono popolate spezialmente dagli Indiani Achagua, ridotti già a qualche civiltà e riuniti in villaggi per opera dei Gesuiti. La popolaz. è stimata di circa 70000 individui. — Achagua è, secondo Pietro Castellano, l' attuale capol. di questa prov., e consiste in un grosso vill. d' Indiani convertiti, situato sulla riva dell'Apure, e a 12 l. S. E. da Varinas. Attesa la navigazione fluviale, potrà questo luogo fiorire per il traffico, ma sino al 1840 non contava che appena 1000 abit.

ARBA, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852. contava 1255 abitanti.

ARCADE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 2606 abitanti.

ARCADIA, nomos o spart. del regno di Grecia, situato nel centro della penisola di Morea, soggiorno un tempo della pastorale innocenza e della felicità, ove anche a' nostri dì volano colla immaginazione i poeti a deliziarsi, le altre provincie facendole corona; cioè è all' E. cinta dall' Argolide, al N. dall'Acaja, all' O. dall'Elide, ed al S. dalle Messenie e dalla Laconia. Montuoso il suolo ed alpestre presentava le sublimi vette del monte Cilleno, dell'Erimanto, del Menalo, del Liceo, dell' Artemisio, del Cronio e dell' Olimpo di Morea. Il rinomato Alfeo, e quasi tutti gli altri fiumi del Peloponneso avean fra quelle rupi la scaturigine, ed ascondevansi quindi lungo il corso per entro agli strati calcari del terreno, d' onde poi e dall' una e dall' altra banda tornavan fuori. Questi solinghi recessi però apparivan feracissimi in pascoli; quindi la naturale inclinazione degli abitanti alla pastorizia. S' indica un Pelasgio, che ne' remoti tempi gli Arcadi vaganti incominciasse a raccogliere entro capanne, ed un Licaone, che a questa società nascente dettasse leggi. Prestavan culto a campestri divinità. A poco a poco appresero a seminar biade, ed i forti giovani scemarono la esuberante popolazione collo addirsi allo stato militare, ponendosi al soldo delle vicine nazioni. Ardentemente passionati per la musica, davan fiato alle sampogne, alle avene ed al flauto, venerandone in Pane i melodiosi concenti. La ricchezza degli armenti e delle mandrie di cavalli, asini, buoi e porci li fe' noti ed invidiati. Tal era l' abbondanza delle arbori glandifere, che vuolsi fosse questo nelle prime età per essi il cibo esclusivo. Dispotico dominio vi esercitarono i primi re, che fu poi da' popolani rattemprato; degenerò quindi in federazione di parecchie repubbliche, ma gli ottimati trassero a sè in poco tempo la somma delle cose. Nella guerra del Peloponneso, il grand'Epaminonda diede spettacolo di saggezza e di valore fra que' burroni. Egli seppe indurre gli Arcadi ad acquistar forza colla unità, e fondò a tal oggetto un' ampia città centrale, che appellò *Megalopoli*. Fu divisa sovente l' Arcadia in alta e bassa, aggiugnendo a 120 leghe in lunghezza dall' Elide all' Argolide su 20 di largura dall' Acaja alla Laconia. Fece indi parte della Laconia ne' tempi moderni sino alla fondazione del nuovo regno di Grecia nel 1832, di cui divenne uno spart., che noverava, nel 1835, 80871 abitanti.

ARCOLE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2126 abit., con la frazione di Gazzolo.

ARCUGNANO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 2866 abitanti.

ARIANO, borgo del regno Lomb. Ven., capol. di distr., nella prov. di Venezia, ecc. — Si legga: capol. di distr., nella prov. di Rovigo, ec. — Nel nuovo Compartimento territoriale pubblicato nel 1853, se ne formò un comune unitamente alle frazioni di Gorino, Rivà e S. Maria, con 3681 abit. (1852).

Il distr. di Ariano, composto di 4 comuni, noverava, nell' anno anzidetto, 12199 abitanti.

AREQUIPA, prov. del Perù, ecc. — Si sostituisca alle prime quattro linee ciò che segue: spartimento della repubblica del Perù, che confina al N. cogli spartimenti di Lima e di Ayacucho, al N. E. con quello di Puno, all' E. ed al S. colla Bolivia ed all' O. col grande Oceano.

ARGOLIDE, nomos o spartimento del regno di Grecia, terminato al N. dall' istmo di Corinto e dal fondo del golfo di Lepanto, all' O. dalle prov. dell' Acaja e dell'Arcadia, ed al S. dall' Arcipelago, che l' accerchia, penetrando ne' due golfi, il Saronico, o di Egina e l' Argolico, o di Nauplia, cosicchè il lato E. ed il S. O. son bagnati dalle acque. Fu stanza

degli *Argivi*, popolo celebre derivato dagli Arcadi, il quale diede per un tempo il suo nome a tutta la nazione greca. Vi trasse Inaco i suoi Fenicii, e fu egli primo re di Argo, ma surse dopo due secoli la monarchia di Micene, che ne oscurò lo splendore, ed a tal grado arrivò di potenza, che Agamennone s'intitolava re de' regi, ed a tutti gli altri principi imperava nella spedizione trojana. Le sanguinose contese fra i Pelopidi e gli Eraclidi operarono il decadimento della contrada argiva, ch' ebbe poi or democratico, or aristocratico reggimento, dipendendo sempre dall'una delle due rivali repubbliche di Sparta e di Atene, sotto color di alleanza. Dopo il dominio romano, gl' imperadori di Oriente ne infeudarono i brani, e spesso dipoi i Veneti ed i Turchi se ne disputarono il possesso. Nella divisione della Morea in 4 prov., l' Argolide formò la maggior parte della Saccania, nel sangiaccato di Corinto, sino al 1832, in cui divenne uno spart. del nuovo regno di Grecia, insieme a Corinto, con cui, nel 1835, noverava 89340 abitanti.

ARQUÀ, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. del Polesine (leggi: prov. di Rovigo, ecc.) — Nel 1852, il comune noverava 2758 abitanti.

ARQUÀ' o ARQUATA, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1068 abitanti.

ARRE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1439 abitanti.

ARSIÈ, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 5445 abit., comprese le frazioni di Rocca, Mellame, Rivai, Fastro e S. Vito.

ARSIERO, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava, con le frazioni di Castana e Rio freddo, 3342 abitanti.

ARTA, vill. del regno Lomb. Ven., distr. di Paluzza. — Leggi: distretto di Tolmezzo, ecc. — Nel 1852, noverava il comune 2258 abit. — La voce Lovca delle frazioni nel Diz. citate va letta Loveca.

ARTEGNA, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 2815 abitanti.

ARZENE con S. LORENZO, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 1315 abitanti.

ARZER GRANDE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. Nel 1852, il comune contava 1778 abitanti.

ARZIGNANO, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, con la frazione di Castello di Arzignano, contava 7660 abitanti.

Il distr. di Arzignano, composto di 9 comuni, noverava, all' epoca stessa, 22506 abitanti.

ASIAGO, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, Asiago, colla frazione di Sasso con cui forma un comune, contava 5838 abitanti.

Il distr. di Asiago, composto di 8 comuni, noverava, all' epoca stessa, 23411 abitanti.

ASO o ASONE, impetuoso fiume degli Stati della Chiesa, nella Marca Fermana, che scende, secondo il Rampoldi, dall' Apennino dai gioghi della Sibilla, passa al S. E. di Roccafoce, da Montefalcone, da Monteleone e da Monterobiano, e dopo un corso di 36 miglia dal S. O. al N. E. ha foce nell' Adriatico, 8 miglia al N. O. da quella del Tronto, 5 al S. E. da quella del Lete e 35 da Ancona. Questo fiume in tempo dell' alta marea può ricevere le barche pescarecce ed altre simili, ma con grande precauzione per i banchi di ghiaia che si trovano alla sua foce, e molto dilungansi in mare. Sopra la sua destra sponda sta il vill. di Pedaso con magazzini relativi all' attivo traffico che si fa mediante la vicina spiaggia, la quale però restringesi a breve spazio per le pericolose rocce che emergono dalla parte dell' E.

ASOLA, fiumicello degli Stati della Chiesa, nella Marca d' Ancona, prov. di Macerata, che ha le sue fonti, secondo il Rampoldi, presso i colli su cui sta la città stessa di Macerata, corre al N. da Moro di Valle, e dopo un corso di 15 miglia, dal S. O. al N. E., gettasi nel mare Adriatico tra il porto di Civitanuova e quello di Montesanto. La sua foce è inutile alla navigazione.

ASOLO, piccola città del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, comprese le frazioni citate nel Dizionario, noverava 4597 abitanti.

Il distr. di Asolo, composto di 12 comuni, noverava, all' epoca stessa, 27783 abitanti.

ASSACAPÈ, nome volgare della città di Acapulco. *V.* questa voce *(Diz.)*.

ASSERIGO, ed anche **ASERGO**. *Ved.* Asserigio *(Diz.)*.

ASSEROLO, bor. murato del reg. delle Due Sicilie, nel citeriore Abruzzo, capoluogo di cantone, presso le fonti del Sangro, in mezzo ad alti monti, tra i quali il Marso, il Lampallo e l'Accanito, i quali rendono colà l' inverno alquanto rigido. Sta 10 miglia all' E. di Sora e 12 al N. d' Arpino. Conta circa 2000 abit., dediti in gran parte alla pastorizia ed al commercio de' bestiami.

ASSI, monte degli Stati della Chiesa, prov. di Perugia, una delle ramificazioni dell' Apennino etrusco. Ripido sorge al N. dalla città d' Assisi, cui dà il nome, e da esso ha origine il fiume Topino.

ASSIETTA, celebre passaggio delle alpi Graie, tra l' Italia e la Francia, a poca distanza da Exile, luogo molto forte per natura ed arte. L'ardito francese maresciallo di Belliste volle per forza intraprenderne il passaggio nel 1747 contro le truppe Piemontesi che lo difendevano, ma egli non ebbe che la gloria di averlo tentato, di avere inutilmente sagrificati più di 5000 Francesi, e di essere stato la vittima della sua ostinatezza.

ASSUAY, spartimento della repubblica dell'Equatore (America merid.), che comprende la spiaggia orientale del golfo di Guayaquil e continua al S. e S. O. lungo il confine della regione peruviana, dividendosi nelle tre provincie di Cuenca, Loza e Jaen. Prende il nome dal Paramo di Assuay.

ASTA, vill. del ducato di Modena, prov. e 27 miglia al S. di Reggio, distr. e 6 miglia al S. E. di Minozzo, in sito montuoso, ma fertile di viti e di gelsi. Conta circa 400 abit., compresi quelli del casale di Deusi.

ASTIGIANO, prov. degli Stati Sardi. *Ved.* Asti, prov. *(Diz.)*.

ASTORGA, isolato scoglio del mare Adriatico, uno dei cinque di varia estensione, che gli uni agli altri si succedono in breve distanza lungo la costa occidentale dell' Istria tra Rovigno e Pola. Sorge dal mare circa 200 passi lontano al S. E. dell' isoletta di Sant' Andrea. Tra quelle cinque isole, o, come altri dicono, scogli, vi ha sufficiente profondità per potervi far tragitto con qualsivoglia nave, essendovi in generale 30 piedi d' acqua, che però in alcuni siti riducesi solamente a 12.

ASTRUMI, volg. **ASTRONI**, monte vulcanico della prov. di Napoli, distr. di Pozzuoli. Sorge tra quest' ultima città ed il lago d' Agnano, tra monte Barbaro e Camaldoli. Sopra la sua cima, cui si arriva per faticoso colle, vi si scorge il cratere del terzo vulcano, che anticamente esisteva nel circondario di poche miglia attorno a Napoli. Quel cratere forma

in oggi un' amena valle, girata da ombrose colline, dalle cui falde scaturiscono moltissime acque termali. Esso faceva parte de' famosi Campi Flegrei. Da alcuni antiquarii credesi che l' acqua di quelle fonti minerali, adoperate come bagni salutari, sieno quelle dagli antichi chiamate *Oraxi*. L' acqua di quei bagni deriva in oggi da un ampio bacino che sta ai piedi di questa montagna.

ASTURA, fiume degli Stati della Chiesa, prov. di Campania Marittima. Scende impetuoso dai colli che stanno al N. di Velletri, dirigendosi dal N. O. al S. E., traversa le paludi Pomezie o Pontine ed ha foce nel mare Tirreno un miglio all' E. di Torre d'Astura. La via Appia ha un ponte sopra questo fiume tra Velletri e Cisterna. Il suo corso è di circa 15 miglia.

ATER, *Ahter*, città dell' Indostan, sulla sponda merid. del Cambul. Lat. N. 26° 43'; long. E. 70° 13'.

ATTARDO, vill. dell' isola di Malta, quasi a metà via tra la Città Nuova o Lavalletta e la Città Vecchia. Nelle sue vicinanze verso il N. O. vedesi il magnifico acquidotto, che somministra le acque alla prima delle due anzidette città. I suoi dintorni sono diligentemente coltivati, avendovi quegl' industriosi abitanti trasportata la maggior parte del terriccio su cui stanno le loro piantagioni di melaranci, di cedrati, di viti e di bambagia. I loro piccioli campi sono sostenuti e resi piani da muricciuoli di pietre senza calce, il che però dà loro un aspetto di sterilità, e nell' estate un riverbero de' raggi solari molto nocivo alla vista. Non pertanto ciò è necessario a quei campi, altrimenti le dirotte piogge, che talvolta vi accadono, trasporterebbero quel terriccio che forma la loro ubertosità. Vi si annoverano circa 1200 abitanti.

ATTICO, alta vetta dell' Apennino, nella prov. della Terra di Lavoro, ai cui piedi verso il S. sta la città d' Arpino, e verso l' O. scorre precipitoso il Fibreno.

ATTIMIS, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 2605 abit., comprese le frazioni di Canalotto, Clap, Forame, Partistagno, Pojana, Porzus, Racchiuso, Subit.

ATUR, *Ahthour* o *Attoor*, forte dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Salem e Bara Maall, sul Velar, a 22 l. da Tritcinapali.

AUAI, AVAI, HOAUAI. *V.* Hawai *(Diz.)*.

AUAZ, *Ahuanza*, l' ant. *Susianna*, città della Persia, nel Cusistan, sulla riva destra del Carun, a 20 l. S. O. da Sciuster, capitale del Cusistan. Lat. N. 31° 20'; long. E. 46° 10'. Era un tempo grande e fiorente capitale d' una prov. del nome stesso, ed il soggiorno d'inverno di Artabano, ultimo re dei Parti. Ora è un luogo di poca considerazione, la cui pop. non eccede i 700 abit., tutti Arabi, governati da uno sceicco, tributario del re di Persia. Si vede sul fiume un bel ponte, ed in vicinanza le rovine di uno spazioso palazzo circondato da mura. Su questo fiume si può imbarcarsi per andare a Bassora. L' aria del paese non essendo pura, vi regnano sempre le febbri. Molti furono i celebri scrittori originarii di quivi, tra i quali nomineremo Auazi, che lavorò sopra Euclide; Moamed ben Ussein, autore di una raccolta di sentenze morali e politiche, e Assan ben Tamuli, autore di un metodo per ben leggere il Corano, oltre tanti altri.

AUGONE o **AUGINO**, monte appartenente alla catena dell' Apennino ligure, confinante col Bobbiese, negli Stati Sardi. Sopra di esso si ripararono i Triniati Liguri, onde isfuggire le persecuzioni dei Romani, che volevano assoggettarli al loro dominio.

AULONE, alta collina del regno delle Due Sicilie, nella provincia della Terra d' Otranto, che innalzasi tra il monte Olivaro e le spiagge settentrionali del golfo di Taranto, presso il capo dell' Ova. Essa divide il Mare piccolo di Taranto dalla valle in cui scorre il fiume Gallese. Comincia a Struttà e termina ad un sobborgo di quella rinomata città. La sua lunghezza dal N. al S. è di 7 miglia. Anticamente produceva vini squisiti, perchè Orazio (lib. II, Od. VI), dice, che le uve dell' Aulone non erano inferiori a quelle di Falerno. Presentemente sopra questo colle trovasi il moderno villaggio di Monacizzo.

AUNA, *Ahoona*, picc. città dell' Indos. inglese, presidenza di Bombai, ant. prov. di Candeis, sul Guirna, a 3 l. N. E. da Ciandur.

AUNA, AONI o **AONTI**, porto della Guinea Superiore, nel regno di Daomei, alla foce del Volta, presso l' is. Curamo. Era un tempo quasi esclusivamente frequentato dagl' Inglesi, che vi facevano il commercio degli schiavi.

AURO, alto monte della penisola d' Istria. Sorge presso Rovigno in riva al mare, ed è molto noto ai piloti istriani, perchè la corrente è quivi rapida e sensibilissima, e prodotta da alcune isolette e molti scogli, banchi e secche, che in quella vicinanza si oppongono al corso libero delle acque. Dalla punta, che dalle radici di questo monte spingesi in mare verso il S., formasi il porto di Rovigno. La costa poi tra questo monte ed il porto di Fasana, che n' è distante 11 miglia verso il S. E., non è molto montuosa, ed in quell' intervallo vi sono varii seni, che pigliano il nome di porto, sempre gradito asilo alle navi del cabottaggio.

AURONZO, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852 contava 3852 abit., comprese le frazioni di Villagrande, Pause, Reane, Ricciò, Giralba, Villa piccola, S. Caterina, Cella.

AUSA, fiumicello del reg. Lomb. Ven., nel Friuli, il quale, secondo il Rampoldi, diviene navigabile pei burchii dopo aver ricevuto le acque di varii rivoli, che sorgono all' E. da Palmanuova, e specialmente da una parte di quelle del Roia al di sotto di Cervignano. Dopo un corso di circa 18 miglia, e dopo avere colle sue alluvioni formata la laguna di Marano, gettasi nell' Adriatico. La sua foce porta il nome di *Portobuso*.

AUSA o **AVESA**, fiumicello che ha le sue fonti ai piedi del monte, su cui poggia la città di S. Marino presso il vill. di Serravalle, corre dal S. O. al N. E. pel corso di circa 12 miglia, ed ha foce nell' Adriatico un miglio all' E. di Rimini.

AUSTA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Campania, delegazione di Frosinone, sopra le falde occidentali di un alto monte chiamato egualmente *Austa*, che è una ramificazione dell' Apennino Abruzio, ai cui piedi verso il S. O. scorre il Teverone, 6 miglia al N. O. di Subiaco e 10 al N. E. di Palestrina. Abbonda di ulivi, ma soprattutto di pascoli e di selve di faggi. Vi si contano circa 900 abit.

AVESA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1921 abitanti.

AVESA, fiumicello-torrente degli Stati della Chiesa, nella Romagna, che ha principio sui colli che sorgono presso la città di Bertinoro, traversa la via Emilia tra Forlimpopoli e Cesena, e, dopo un corso di 10 miglia dal S. O. al N. E., gettasi nel Candiano.

AVESA, fiumicello degli Stati della Chiesa, che, secondo il Rampoldi, nasce nei colli che stanno al S. di Bologna, entra in questa città nelle vicinanze

di porta Castiglione, e quindi per condotti sotterranei, traversando la città stessa, va a perdersi nelle sottoposte campagne col nome di *Mascarella*. In tempo di grosse piogge corre ad ingrossare il Reno.

AVESA, fiumicello del territorio di Rimini. *V.* Ausa *(Agg.)*.

AVIANO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 6286 abitanti.

Il distr. di Aviano, composto di 3 comuni, contava, all' epoca stessa, 12549 abitanti.

AYACUCHO, spartim. della repubblica del Perù, nell' America merid., che confina al N. O. col paese degl' Indiani indipendenti, all' E. collo spartim. di Cusco; al S. con quello di Arequipa, ed all' O. con quello di Lima. La sua lunghezza dal N. al S. è di 93 l. e la media larghezza di 35. Pel resto si vegga l' articolo Guamanga nel Dizionario. Il suo nome ha eternato la giornata campale di Ayacucho che compì l' emancipazione americana. La popolazione ascende a circa 149000 abitanti.

AZZANO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 4219 abit., con le frazioni di Corva, Fagnigola, Fiumesino, Piagno, Tiezzo e Villa Cricola che formano il comune.

B

BACCANO, vill. degli Stati della Chiesa, nella Tuscia suburbicaria o prov. di Patrimonio. Esso dà il nome ad un lago, da cui sbocca il Valca, altrevolte chiamato il Cremera. Quel picciol lago fu già il cratere d' un vulcano, ed i dintorni sono tutti composti di colline di tufi e di antiche lave vulcaniche. Il vicino bosco, anticamente chiamato *Silva Mesia*, divenne famoso nel XVI secolo per essere l' albergo di molte bande di terribili assassini, cosicchè il dire in Roma *Bosco di Baccano*, proverbialmente indica un convegno di malfattori. È stazione postale, ed è intersecato dall' antica via Cassia, 18 miglia al N. O. di Roma e 14 al S. E. di Roncilione. Da quivi il viaggiatore proveniente da Firenze non può a meno di slanciare l' occhio con avidità verso la celebre città de' Settecolli, la quale nella sottoposta pianura discopresi, e sopra il vastissimo suo fabbricato alto si estolle la prodigiosa cupola del Vaticano tempio. Quivi poi comincia il deserto, o sia l' incolta campagna, che circonda la metropoli del cristianesimo.

BACCARESCA, vill. degli Stati della Chiesa, provincia e delegaz. di Urbino, presso la destra riva del Chiaggio, uno degli immittenti nel Tevere alla sponda sinistra, 6 miglia al S. E. di Gubbio, e 3 al S. O. di Sigillo, ai piedi australi dell' Apennino, in sito che molto fruttiscono le viti e gli ulivi. Conta circa 1000 abitanti.

BACENO e **CROVEO**, comune degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga e correggа come segue: provincia di Pallanza, al bivio di due valli denominate l' una Formazza, l' altra Antigorio. Quivi due torrenti, ambidue col nome di Toce, si uniscono fra di loro. Il suo territorio, siccome esposto al S., ha molte viti, che danno buon vino.

BADIA, borgo del regno Lomb. Ven., prov. del Polesine (leggi: prov. di Rovigo), ecc. — Nel 1852 noverava, con la frazione di Villafora, 4866 abit.

Il distr. di Badia, composto di 9 comuni, noverava, all' epoca stessa, 18741 abitanti.

BADIA CALAVENA, bor. del reg. Lomb. Veneto, ecc. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, non è più capol. di distr., e forma un comune, cui sono unite le frazioni di Sprea, Pernigo, Sant' Andrea, con 1954 abit. (1852), del distr. di Tregnago.

BADIOLA, vill. degli Stati della Chiesa, prov., deleg. e 4 miglia al S. O. di Perugia e 6 al N. E. di Compignano, presso la sinistra riva del Genna, in sito abbondante di pascoli, e che molto bene vi fruttiscono le viti, gli ulivi ed anche i cereali. Vi si annoverano circa 800 abit. Il suo nome gli deriva da un ospizio dei monaci della badia di san Pietro di Perugia, i quali vi aveano molti poderi, ed in autunno serviva loro di villa campestre.

BADÒ, porto del regno d' Illiria, ecc. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: ancoraggio del golfo del Quarnero, lungo la costa orientale dell' Istria, 4 miglia al N. di porto Cuie, e quasi altrettante al S. dalla foce del fiume Arsa. È formato da due seni, di poca curvatura sì l' uno che l' altro, e di nessuna importanza, benchè abbia il pomposo titolo di porto. Si compone di un canale lungo un miglio e mezzo, chiuso fra monti coperti di boschi. Alla foce ha circa 300 passi di larghezza e 40 piedi d' acqua, ed un miglio dopo la larghezza si riduce a 100 e la profondità a 10. Non vi approdano che trabaccoli per caricarvi legna da fuoco per Venezia e Trieste.

BAGANZA o **BASIANZA**, fiume del Parmigiano, che ha le sue fonti a Montelungo, uno de' passaggi dell' Apennino che dalla Lombardia sboccano nella Lunigiana. Passa all' O. di Sant' Ilario di Baganza, e gettasi nel Parma poco al di sopra della città di tal nome. La valle in cui scorre questo fiume conta 9 comunità e circa 13000 abitanti.

BAGAZZANO, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 4 miglia N. E., distr. e 2 miglia al S. O. di Nonantola, confinante verso il S. col Bolognese, mediante il Panaro che gli scorre dal S. O. al N. E. Conta circa 400 abit., ed il suo territorio è fertile di cereali e gelsi.

BAGGIOVARA, amena villa del ducato di Modena, nel distr. superiore di Modena, intersecata dalla via che da questa città conduce in Toscana. Vi si scorgono gli avanzi di un antico castello. Nel 1312 fu quivi sconfitto e vinto Francesco Pico della Mirandola dai signori di Sassuolo e da altri esuli Modenesi. Conta circa 1000 abitanti, uniti alla comunità di Modena.

BAGNA, ancoraggio dell'Illiria, nell'isola di Cherso nel mare Adriatico, golfo del Quarnero, un miglio al N. dalla punta settentrionale dell' isola stessa. A questo seno da taluni è dato il pomposo titolo Porto Bagna.

BAGNAIA, borgo degli Stati della Chiesa, ecc. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: ameno borgo degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, 3 miglia al N. E. di Viterbo. Quivi nel secolo XVIII il card. Lante vi eresse per sua villa un magnifico palazzo con deliziosi giardini, nei quali gareggiano il buon gusto e gli ornamenti delle belle arti. In ogni anno vi si tiene una gran fiera di grosso bestiame. Vi si annoverano circa 1600 abit. Le fonti del rivolo chiamato Acquarossa, uno degli immittenti nel Vezza, stanno nelle vicinanze occidentali di questo borgo. — Due altri vill., negli Stati della Chiesa, hanno il medesimo nome, nella delegaz. di Perugia, uno presso la destra riva del Tevere, chiamato *Superiore*, e l'altro presso la sinistra del Bou-

canibi, detto *Inferiore*. Il monte Tetio sorge a ridosso dal primo verso l' O., e sta 5 miglia al N. di Perugia. Il secondo sta in profonda valle di contro a Montefreddo, 4 miglia al S. O. dell'anzidetta città. In ognuno di essi vi si contano circa 600 abitanti.

BAGNARIA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 2534 abitanti.

BAGNOLI, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune, formato di Bagnoli di sotto, Bagnoli di sopra e S. Siro, noverava 2647 abitanti.

BAGNOLO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. del Polesine (leggi: prov. di Rovigo), ecc. — Nel 1852, il comune noverava 1885 abitanti.

BAGNOLO, vill. degli Stati della Chiesa, nella Romagna, distr. e 3 miglia al N. E. di Forlì, e a 9 miglia O. da Cervia, presso la destra riva del fiume Ronco, intersecato dalla strada che da quella città conduce a Cervia. I suoi dintorni sono ameni ed ubertosi di cereali e di gelsi. Conta circa 700 abitanti.

BAGNOLO ossia **S. GIORGIO IN BAGNOLO**, vill. degli Stati della Chiesa, nella Romagna, distretto di Bertinoro, sulla destra riva del Savio, in sito abbondante di cereali e pascoli. Conta circa 500 abitanti e sta 14 miglia al N. O. di Cervia e 13 al S. O. di Ravenna.

BAGNONERO, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 8 miglia all' O., celebre per le fonti di un'acqua bituminosa, sopra la quale galleggia un olio chiamato *petrolio* ed anche *pliosasso*. I suoi dintorni sono alquanto petrosi, e quindi scarsi di cereali; vi prosperano però le viti ed i gelsi. Vi si annoverano circa 500 abitanti.

BAGNUOLI, isoletta o scoglio dell' Adriatico, presso la costa occid. dell' Istria, non lontana dal porto di Rovigno. Fu altresì chiamata *Isola dei Piloti*, perchè usavano recarvisi i piloti rovignesi per offerire i loro servigi alle navi che colà vicino passavano, siccome pratici abilissimi dei porti di Venezia, di Trieste e delle foci del Po. È un luogo deserto, circondato da profondo mare, ed il più occidentale scoglio de' dintorni di Rovigno.

BAIEDO o BLEDO, vill. del regno Lomb. Ven. *V.* Bajedo *(Diz.)*.

BAISO, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 20 miglia al S. O., prov. e 16 miglia al S. di Reggio, distr. di Sassuolo, presso il torrente Lusenta. La sua chiesa è plebana, matrice di tre parrocchie figliali. Conta circa 1500 abit. I suoi dintorni, composti di colli e monti, sono fertili di viti e gelsi. Vi si tiene fiera dal 10 al 12 agosto.

BALABALATELLA, ancoraggio della costa meridionale di Sicilia, tra Marsala e Mazzara, che non è però atto se non a ricevere navi di media portata colà sospinte dai venti del quadrante tra il S. E. e il S. O. Manca affatto di comodità per procurarsi rinfreschi e molto meno pel racconcio delle navi, o degli attrezzi. Long. 11° 48'; lat. 37° 23'. Il nome di questa spiaggia vuolsi derivato da un capitano arabo, che sopra il vicino promontorio eresse un castello, cui diede il proprio nome di *Balab ebn Telun*, cioè di Balab, figlio di Telun.

BALAGNA, picciola prov. o giurisdiz. dell' isola di Corsica, secondo l' antico riparto. Essa contiene cinque pievi e 27 comunità: il suo territorio è fertile di grani, di ulivi, di vini, di mandorle, di aranci e di cedri. L' olio il più stimato di quest'isola è prodotto in questa prov., quantunque l' ulivo quivi cresca quasi senza cura; i suoi alberi sono altresì i più grossi di quanti ne produca l' isola; quindi è chiamato il giardino della Corsica. Il capoluogo è Algaiola.

BALBIANELLO, luogo delizioso del reg. Lomb. Ven., situato sopra il promontorio *Lavacto*, volgarmente *Lavedo*, lungo la spiaggia occidentale del lago Lario, ramo di Como, presso l' isola Comancina. Quivi stanno: un ameno portico dai due lati aperto, e che domina i due seni del lago; un non cattivo albergo; una bella chiesuola, e soprattutto un comodo sbarco, che fu munito di un fanale per la direzione dei notturni naviganti, allorchè il cardinale Durini, che tutto ciò fece edificare per suo campestre sollazzo, gli diede il nome che oggi porta. Quivi quel porporato abbellì pure la vicina spiaggia con vaghi giardini e diportevoli sentieri, i quali a lungo inoltransi verso il monte ed entro la valle, per cui s' ascende al santuario del Soccorso. In tempi vetusti era abitato da pirati che tutto il Lario infestavano.

BALBIANO, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Il Rampoldi lo descrive come segue: vill. della prov. di Milano, distr. di Melegnano, 8 miglia al S. E. di Milano, in un territorio ubertoso di cereali e di pascoli. È celebre nella storia di Lombardia, perchè quivi, nel 1244, accampossi l' esercito dei Milanesi contro quello dell' imp. Federico II, e passato poi il Muzza cominciò a devastare il territorio di Lodi che parteggiava per quell' imperadore. Vi si contano circa 500 abitanti uniti alla comunità di Colturano.

BALBIANO, ameno vill. del reg. Lomb. Ven., nel distr. di Tramezzina, presso la sponda occid. del lago Lario, prov. di Como, vicino al torrente Perlana, che dall' alto de' monti si precipita in quel lago. Appartenne già ai Giovii, e quivi amavano di sovente abitarvi i due illustri scrittori di quel casato, Benedetto e Paolo. Fu poi in parte comperato dal celebre cardinale Gallio, che un ben architettato palazzo vi fece edificare. Non molto discosto è Balbianello, amena villa che il cardinale Durini fece per sè erigere nel 1780. Vi si annoverano circa 500 abitanti.

BALIAGGI SVIZZERI, regione situata nella parte la più settentr. dell' Italia. Gli Svizzeri ne divennero padroni nel 1516, quando il re di Francia, Francesco I, dominatore nel Milanese, ad essi li cedette in compenso delle spese della guerra da loro sostenuta a di lui vantaggio.

BALNAVIDA, ancoraggio dell' Illiria, nel mare Adriatico, lungo la costa occid. dell' isola di Lussin, mezzo miglio lontano verso il S. E. del porto Crivizza nel Quarnero. È un seno, la cui bocca è di circa 100 passi, e s' interna tre volte tanto verso l'E. I venti occidentali v' ingrossano quelle acque, per cui le navi abbisognano di ripararsi con buone gomene. Non ha che 15 piedi d' acqua; quindi soltanto suscettibile a ricevere legni leggieri.

BALSANO, vill. dell' isola di Malta, 5 miglia all' O. della Città Nuova ossia La Valletta, in sito ameno ed ubertosissimo di piante fruttifere; vi si raccoglie molta bambagia; i suoi poponi sono pregiatissimi per la grossezza e pel loro sapore. Da questo villaggio dipende il santuario di Gadir Bordi. Vi si annoverano circa 1000 abitanti.

BANCHETTE, vill. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Sta sopra alto colle, da cui si domina una gran parte della valle, nella quale corre il Dora Baltea. Il pendio di quel colle, rivolto all' E., è coltivato a viti e gelsi, ed è intersecato dalla via che conduce nella valle Chiusella.

BANSEN, città della Boemia, ecc. — Si corregga *Bensen.*

BAON o **BAONE**, comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2463 abitanti.

BARANO, vill. del reg. delle Due Sicilie, ecc. — Si aggiunga: Sta sopra un alto ed isolato colle, dal quale si dominerebbe tutta l'isola, se il monte Epomeo non gli sorgesse a tre miglia di distanza verso il N. O. I suoi dintorni danno pregiatissimi vini e quantità di buoni frutti. Ai piedi del monte verso il S. O. sta il Nitrolo, fontana cotanto abbondante da formare un perenne grosso rivolo, il quale corre sino al mare, che n' è distante circa 5 miglia. Vi si annoverano intorno 1500 abit., molto attivi e sagaci nell' agricoltura delle piante fruttifere, per cui quei dintorni sembrano ameni e ben disposti signorili giardini.

BARATTI (Porto). *V.* Populonia *(Agg.)*.

BARATTI (Torre di porto), una delle torri lungo il Litorale Toscano con presidio militare, situata sul corno sinistro del porto, alla base occid. del poggio su cui esistono pochi avanzi di mura etrusche presso al moderno castello di Populonia.

BARBACOAS, città della Colombia, prov. d' Esmeraldas, ecc. — Si corregga come segue: Città dell'America merid., nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Buenaventura, ecc.

BARBADA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga, col Rampoldi, ciò che segue: prov. di Bergamo, distr. di Romano, alla cui comunità sono uniti i casali di Zaccarola e di Mirandola. Sta in vicinanza alla via postale che da Mozzaniga conduce a Calcio, in sito fertilissimo di cereali, viti e gelsi, e conta circa 1000 abitanti.

BARBANA, vill. dell'Istria, distr. di Pola, circond. di Dignano, posto sopra un alto colle, al quale si arriva dalla parte in cui corre l' Arsa, mediante un erto viottolo. Sta 2 miglia al S. di Dignano e 7 al S. O. di Albona. Vi si annoverano circa 500 abit., dediti alla coltura delle viti e dei gelsi.

BARBARA, montagna rinomatissima della Sicilia, che altrevolte produceva il tanto pregiato vino di Falerno. *V.* Barbaro *(Agg.)*.

BARBARANO, isolato scoglio della costa occidentale dell' Istria. Sorge 60 passi al N. O. dalla punta boreale dell' isola di S. Nicolò e 250 dal pure isolato scoglio Calbona, i quali rendono pericolosa l' entrata maestrale del porto di Parenzo, quantunque questa sia la migliore delle due foci che ha quell' ancoraggio.

BARBARANO o **BARBARAN**, borgo aperto del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852 noverava 1798 abitanti.

BARBARO, alto monte degli Stati della Chiesa, prov. di Campania, distr. di Pozzuoli, tre miglia all' O. dell' Astrumi, uno al N. E. del lago d' Averno e quasi due al S. E. di quello di Licola. Da Ateneo, da Stazio, da Giovenale, da Lucano fu decantato col nome di *Gauro* o *Gaurano* pe' suoi squisiti vini; l' attuale suo nome gli deriva per la sua sterilità cagionatavi dal terribilissimo scoppio vulcanico, che nel 1538 produsse il Monte Nuovo. Dalla sua figura di cono tronco, dal bacino che si apre nel mezzo del suo vertice, e dalle scorie vulcaniche e pietre pomici bruciate, che si trovano nei dintorni, argomentasi ch' esso pure sia il prodotto di un sotterraneo scoppio seguito ne' più remoti tempi: infatti dagli antichi scrittori fu sempre annoverato come parte de' Campi Flegrei. Sopra le sue falde, che guardano il S., vi sono molte rovine di antiche fabbriche, fra le quali vengono indicate alcune, che formavano una villa di Cicerone, detta *Accademia*, perchè colà compose le sue celebrate *Quistioni Accademiche.*

BARBARO, montagna di Sicilia, presso l' antica città di Segeste, e sopra la quale vi si ammira quasi intatto il più bel tempio che ci sia rimasto della più remota antichità. Ai piedi di questa montagna corre il fiume Crinisio, in oggi chiamato di S. Bartolommeo.

BARBATO, canale del golfo del Quarnero, nel mare Adriatico, lungo 5 miglia, cioè quanto lo è l' isoletta Dolino, e largo circa 300 passi. Vi si trova una profondità dai 30 ai 60 piedi d' acqua, per cui vi possono transitare navi di qualsivoglia capacità, ed anche gettarvi le ancore. Navigando in questo canale si ha l' amena veduta della costa australe dell' isola d' Arbe tutta coltivata a giardini, a vigne ed oliveti, con molte case e capanne qua e là sparse, aspetto totalmente diverso da quello che presenta il Dolino suddetto, che è salvatico.

BARBERANO, grosso bor. del reg. Lomb. Ven. *V.* Barbarano *(Diz.)*.

BARBERANO, ameno castello della prov. di Patrimonio, negli Stati della Chiesa, sopra di un colle ai cui piedi verso il S. O. stanno le fonti del Bieda o Biedano. È distante 5 miglia al S. O. di Capranica, 10 al S. E. di Viterbo, 15 al N. O. di Bracciano e 13 all' O. di Toscanella. In gran parte appartiene al municipio di Roma, o, come colà dicesi, al popolo romano. Il territorio abbonda di cereali e di pascoli. Vi si contano circa 800 abitanti.

BARBIANO, bor. altre volte fortificato degli Stati della Chiesa, nella Romagna, e capoluogo d' una contea sovrana, della quale erano investiti i principi Belgioiosi di Milano, e dalla qual terra trassero la loro origine. Sta sopra un colle tra il Santerno ed il Senio, 5 miglia al S. di Lugo, 8 al N. E. d' Imola e 10 al N. O. di Faenza. Vi si contano circa 1800 abitanti.

BARBONA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava il comune 1598 abitanti.

BARCAN OOLA, Vol. II, pag. 1259; si legga **BURCAN OOLA**.

BARCELLONA, terra del regno delle Due Sicilie, ecc. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: antica città dell' isola di Sicilia, in oggi ridotta a semplice borgo, già famosa per la vittoria ottenuta dal re Gerone sopra i Mamertini. Vi si annoverano circa 3000 abitanti. Sta in sito fertile di cereali, e vi si coltiva con vantaggio la bambagia.

BARCELLONA, città della Colombia, prov. e 16 l. al S. O. di Cumana, ecc. — Si corregga come segue: città dell' America merid., nella repubblica di Venezuela, capoluogo della prov. del medesimo nome, ecc. — Più sotto, dove dice il distr. di Barcellona, ecc., si sostituisca: È una delle nuove prov. di Venezuela costituita nel 1829 col lato occid. della prov. di Cumana, la quale all' E. ne forma il limite, siccome confina all' O. colla prov. di Caracca; al N. è conterminata dal mare, ed al S., oltrepassata la linea dei monti, si presentano i Llanos, ed il palustre suolo della Guiana spagnuola ed il delta dell' Orenoco sino al quale la prov. si estende. Vi si noverano 45000 abitanti.

BARCIS, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1442 abitanti.

BARCO, vill. del ducato di Modena, nel marchesato di Montecchio, prov. di Reggio, notevole per un tratto di terreno, il cui fondo è composto di pirite argillosa, la quale si sfiora all' aria e giova

singolarmente a fecondare le praterie. Quivi scorre un canale, la cui acqua è tolta dal fiume Enza presso San Polo. Sta 2 miglia all'O. di Montecchio e 7 da Reggio; vi si contano più di 1200 abit., la cui parrocchiale dipende dal vescovato di Parma.

BARCO, borgo del Tirolo, circolo di Trento. *V.* Castelbarco *(Diz.)*.

BARDINEZZA, torrente del reg. Lom. Ven., che ha foce in Po, presso Beccaria di Arena, tra Castel San Giovanni e la Stradella. Nel piccolo suo corso di 12 miglia dal S. al N. serve di confine agli Stati Parmigiani con quelli del re di Sardegna.

BARDOLINO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, con Calmasino e Cisano, con cui forma un comune, noverava 2309 abitanti.

Il distr. di Bardolino, composto di 7 comuni, contava, all'epoca stessa, 13848 abitanti.

BARLASSINA, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Secondo il Rampoldi, questo antico borgo è celebre perchè quivi nel 1286 ai 7 di marzo si tenne un congresso per istabilire la pace tra i Milanesi ed i Comaschi. Vi si scorgono gli avanzi di alcune torri, che servirono nelle tante guerre che vi si fecero. Fu devastato ed arso nel 1511 dagli Svizzeri, comandati dal famoso Scheiner, noto sotto il nome di cardinale di Sion. Il suo territorio è ubertoso di cereali, di gelsi e di ottimi vini. Nel vicino borgo di Farga vi è un seminario diocesano ed un bel tempio dedicato a san Pietro da Verona, terzo grande inquisitore, che colà fu ucciso nel 1252 unitamente al suo compagno fra Domenico.

BARONE, una delle dodici vette del monte Gargano, nel regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro. Sorge in riva all'Adriatico tra Portogreco e quello chiamato il Chiatto; guarda il mare verso la parte orientale di quel celebre promontorio, il quale rassomiglia allo sprone dello stivale, alla cui figura è paragonata l'Italia. Le sue scoscese e quasi inaccessibili radici formano un marittimo seno di quasi tre miglia di circonferenza, ma soltanto sicuro dai venti di N. O. e S. O. La sua generale profondità di circa 60 braccia non lo rende atto all'ancoraggio. Sta 4 miglia al N. del Capo Tengo e quasi 8 al S. della Punta del Turco. Sopra la sua colma avvi una torre già ad uso di telegrafo, e serve di segnale e direzione a chi vuole entrare nei sopra indicati porti.

BARUCCHELLA o **BARUCHELLA**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. del Polesine (leggi: prov. di Rovigo), ecc. — Nel 1852, il comune, formato di Baruchella a destra ed a sinistra di Castagnaro, contava 1131 abitanti.

BARZETTO, borgo del ducato di Parma, presso la sponda destra del Taro, quasi alle falde boreali dell'Apennino, già celebre per un ricco monastero fondato da uno dei re Longobardi. Quivi passa la via che da Fornovo conduce a Pontremoli, cioè quella tenuta dall'esercito francese sotto la condotta di Carlo VIII nel 1495. Sta in un territorio alquanto sterile, ma però abbondante di pascoli pel minuto armento, 7 miglia al N. E. di Borgo di val di Taro e 20 al S. O. di Parma. Vi si annoverano circa 1300 abitanti.

BASCIO, vill. degli Stati della Chiesa, ducato di Urbino, principato di Carpegna, sopra un alto colle, ai cui piedi verso l'O. scorre il Marecchia. I suoi dintorni sono alquanto boschivi, quantunque vi si trovino qua e là alcuni campi con vigne e prati. Conta circa 500 abit., compresi quelli di Simoncello.

BASSANELLO, borgo degli Stati della Chiesa, prov. di Viterbo, in vicinanza al lago dagli antichi chiamato *Vadimonis lacus*, 2 miglia al S. E. di Bassano Amerino. In questo luogo Publio Cornelio Dolabella vinse gli Etruschi nell'anno di Roma 471. È un feudo appartenente ai principi Colonna di Roma. Sta sopra un colle, ai cui piedi scorre il fiumicello Neva, il quale gettasi poi nel Tevere tre miglia distante verso il N.

BASSANO, città d'Italia, ecc. — Nel 1852, noverava, colle frazioni citate nel Dizionario, 12344 abit. — Il distr. di Bassano, composto di 15 comuni, noverava, all'epoca stessa, 42161 abitanti.

BASSENTO, fiume del regno delle Due Sicilie, prov. della Calabria Citeriore, che ha le sue fonti sopra i monti che sorgono al S. di Paternò, passa per Cosenza e si unisce al Crati. Il suo corso dal S. al N. non è che di 7 miglia.

BASSIANA, punta della penisola d'Istria, la più sporgente in mare verso il S. O. del capo Salvore, 16 miglia egualmente al S. O. di Trieste, 4 al N. O. di Umago, 57 da Promontore e 49 all'E. di Venezia. È sopra uno scoglio di questa punta che i negozianti di Trieste nel 1820 con provvido consiglio innalzarono il Faro Salvore. Longit. 11° 12′; latit. 45° 29′.

BASTELICA o **BASTILICA**, vill. dell'isola di Corsica, ecc. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: piccolo bor. dell'isola di Corsica, spart. del Liamone, capol. di cant., quasi in riva al fiumicello Gavezzo, reso famoso per aver dato nascita al celebre San Pietro, che i Corsi chiamano il fondatore della loro libertà; fu, sin che visse, nemico dei Genovesi oppressori della Corsica. Gli abit. di questo borgo distinguonsi dagli altri di quell'isola per un grado maggiore di vivacità, di risolutezza e di quasi instancabile attività. Sta 15 miglia all'E. di Aiaccio e 16 al N. O. di Portovecchio, in un territorio ubertoso di ulivi, e nel quale si trova abbondante cacciagione di selvaggiumi. Conta circa 1000 abit., tra i quali annoverasi la famiglia Costa, che accordò ospitalità alla famiglia Bonaparte nel 1793, tempo dei torbidi e delle fazioni tra il generale de Paoli, fautore degli Inglesi, ed i partigiani della repubblica francese. Per tale deferenza, i Costa di Bastelica meritaronsi d'essere annoverati fra i legatarii designati da Napoleone I nel suo testamento del 15 aprile 1821, ai quali legò la somma di 100000 fr.

BASTIA, castello del ducato di Modena, ecc. — Secondo il Rampoldi, è un piccolo vill. posto ad 8 l. N. E. da Modena, e che trae il nome da una fortificazione innalzatavisi nel XIV secolo, dapprima chiamandosi *Villa dei Cesi*. Le soldatesche de' Visconti l'occuparono nel 1534, nè fu reso agli Estensi che 30 anni dopo. Quivi le acque del Canale naviglio di Modena volgono le ruote di 12 molini, i quali servono al macinato degli abitanti di quel distretto.

BASTIA, borgo degli Stati della Chiesa, ec.: — Si aggiunga: Sta presso la sinistra riva del Chiascio, uno degli immittenti nel Tevere alla sinistra riva, intersecato dalla via che da Foligno conduce a Firenze, un miglio all'O. di Santa Maria degli Angioli, in sito fertile di cereali, di viti e di ulivi. Vi si annoverano circa 1000 abitanti. — Due vill. dello stesso nome sonovi pure in quegli Stati, l'uno nel ducato d'Urbino, 4 miglia al S. O. di Fabriano, sulle falde dell'Apennino, ove ha principio un grosso rivolo, che precipitando fra rupi sino a Nebiano va ad ingrossare l'Esino al di sotto del Castello della Genga, in territorio abbondante di viti e gelsi,

e con circa 900 abit.; l'altro, nella prov. di Umbria, delegazione di Spoleto, in riva al Rucciano, in sito che abbondano le viti e gli ulivi, e con 700 abitanti: molto sofferse quest'ultimo dal tremuoto del 13 gennaio 1832.

BASTIA CREATA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. e deleg. di Perugia, presso la destra riva del Pierla, 4 miglia all'O. della Fratta. Il suo nome gli proviene dal terreno argilloso del suo territorio, per cui vuolsi che in origine ogni abitazione fosse fabbricata con semplici mattoni di creta seccati al sole. È fertile di cereali e di buoni vini. Conta circa 1000 abitanti.

BASTOGNE, *Belsonacum*, città dei Paesi Bassi, ecc. — Si legga: città del Belgio, ecc.

BATIGNANO, castello del granducato di Toscana, sul pendio merid. di un poggio situato quasi nel centro della gran curva che circoscrive la vasta pianura di Grosseto, 7 miglia al S. di questa città, della cui com., giur., dioc. e comp. Batignano fa parte. Quantunque di origine ignota, Batignano può credersi uno dei luoghi sur dalle rovine della città etrusca di Roselle, le mura della quale sono appena 3 miglia lungi di là nella continuazione della stessa linea di colline. I monti che contornano Batignano sono coperti da folte selve di lecci, di scopeti e morteti; le adiacenze del castello, e le pendici meridionali del suo poggio sono coltivate a olivi, a viti e a campi sativi. Nel soppresso convento di Agostiniani, situato nel poggio che all'O. sta di contro a Batignano, esiste sino dal 1813 la prima fabbrica di vetri in lastre introdotta in Toscana. Batignano conta 300 abitanti.

BATTIPAGLIA, vill. del regno delle Due Sicilie, prov. di Principato Citeriore, distr. e 12 miglia all'E. di Salerno e a 7 miglia O. da Campagna, sulla sinistra sponda del fiume egualmente chiamato *Battipaglia*, intersecato dalla via Reggia, cioè che da Napoli conduce a Reggio di Calabria, in ampia pianura, ubertosa di cereali e di frutti. Conta circa 900 abitanti.

BAUDISSERO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, nella valle Vegezza, con circa 300 abit., ma notevole per l'argilla magnesiaca, con la quale si fanno eccellenti vasi di porcellana. Quest'argilla contiene 68 parti di magnesia e trasportasi sino a Torino, ov'è posta in opera nella fabbrica delle porcellane già dei Gioannetti. Quel terriccio ha egualmente la proprietà d'imbiancare l'olio.

BAVIERA, ecc. — A pag. 399-400, Vol. II, dove si danno le cifre della popolazione della Baviera, aggiungasi: Nel 1849, la popolazione di quel regno ascendeva a 4,520731 abitanti, e nel 1852, a 4,559452, di cui 2,234092 maschi e 2,325360 femmine.

BAZZANO, borgo degli Stati della Chiesa, legaz. di Bologna, presso la destra riva del Samoggia, 6 miglia al S. di Castelfranco e 12 al S. E. di Bologna. Il suo territorio abbonda di cereali, di vini, gelsi e canapa; vi si annoverano circa 1200 abitanti.

BAZZANO, alto monte dell'Ulteriore Abruzzo, distr. d'Aquila. Anticamente portava il nome di *Offidius mons*, forse da un piccolo torrente, che verso il N. gli lambisce i piedi, chiamato *Offidio*.

BAZZANO, vill. del ducato di Modena, prov. e 18 miglia al S. O. di Reggio, distr. di Montecchio e a 6 miglia O. da Scurano, in mezzo a varie colline. Conta circa 600 abit., la cui chiesa è plebana, ma dipendente dalla diocesi di Parma. Il suo territorio confina all'O. col fiume Enza, ed è abbondante di cereali e di pascoli, mediante un canale tratto dall'Enza stesso, le cui acque tosto tornano a ricadere in quel fiume.

BEBBIO, vill del ducato di Modena, da cui è distante 22 miglia verso il S. O., prov. e 19 miglia al S. di Reggio, e a 5 miglia S. E. da Bismantova, presso la sinistra riva del fiume Secchia. Quantunque abbia un giusdicente col titolo di podestà, pure non conta che circa 300 abitanti. Il suo territorio, posto sopra i colli che sorgono ai piedi boreali dell'Apennino, è fertile di cereali, viti e gelsi.

BEDANO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, circ. di Lugano, in sito ameno, ma soltanto fertile di viti, segala, fraine, patate e castagne. Vi si contano circa 300 abit. Fu patria dei celebri pittori Ferdinando e Fedele fratelli Albertoli.

BEDERO, vill. del regno Lom. Ven., ecc. — Secondo il Rampoldi, è posto alle falde di alto monte, che gli sorge verso l'E.; è però terra che abbonda di copiosi ed ottimi vini e d'ogni sorta di frutti. Dalla sua chiesa matrice di san Vittore, di rito Ambrosiano, dipendono le figliali di Porto, di Castello, di Germignaga, di Luvino, Domo, Brissaga, Piscina, Ronchiano e Creda. Si annoverano in Bedero circa 1000 abit., comprendendovi quelli dei casali di Brezzo e di Sala.

BEDIZZANO, grosso vill. del ducato di Modena, ecc. — Si aggiunga ciò che segue: È detto volgarm. *Bediciano*, e sta sull'alpe Apuana. La sua chiesa (S. Genesio) è arcipretura, nella dioc. già di Sarzana, ora di Massa Ducale. Il vill. di Bedizzano trovasi rammentato sino dal 1035 sotto il nome di *Bitusanum* nel codice Pallavicino del capitolo della cattedrale di Sarzana, di cui allora era padronato quella chiesa. È fama che i Romani aprissero i più antichi e più grandiosi scavi dei marmi lunensi in codesta parte della montagna, il cui vertice porta il nome di *Sagro*. Infatti la più grandiosa area scavata dall'arte è nelle cave di Bedizzano, al luogo detto i *Fanti scritti* da un antico bassorilievo scolpito sulla parete marmorea già stato illustrato con una lapide scoperta nel 1810 nelle vicinanze di questo vill, dove si leggono i nomi dei consoli di Roma dall'anno XVI all'anno XXII dell'era volgare.

BELFIORE, ameno casale degli Stati della Chiesa, prov. di Romagna, nel Forlivese. Sta sopra alto colle, ai cui piedi verso il S. scorre il Para, 2 miglia al N. di Meldola e 6 al S. di Forlì. Fa parte della comunità di Maiano, ed i suoi dintorni danno ottimi vini.

BELFIORE, ameno vill. degli Stati della Chiesa, prov. d'Umbria, distr. di Foligno, presso la via, che da questa città, da cui è lontano 5 miglia verso il N., conduce a Colfiorito. È un luogo nel quale abbondano le viti e gli ulivi, presso la sinistra del Topino, per cui vi sono varie cartiere ed altre manifatture. Conta circa 800 abitanti.

BELFIORE, ec. — Si legga come segue: — **BELFIORE DI PORCILE**, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. e 4 miglia al S. O. di S. Bonifazio, poco lontano dalla sinistra riva dell'Adige, nel Basso Vicentino, in sito alquanto paludoso e soltanto abbondante di pascoli. Noverava, nel 1852, comprese le frazioni di Bionde e Zerpa, 1260 abitanti.

Quivi nel giorno 17 novembre 1796, mentre il grosso dell'esercito francese combatteva con vantaggio tra Ronco ed Arcole e il generale Massena stava per esser battuto, questi, mettendo il suo cap-

pello sulla punta della spada ed animando i suoi commilitoni, riescì a fare del nemico una orribile carnificina.

BELFORTE, vill. degli Stati della Chiesa, prov. d'Urbino, delegazione di Pesaro, presso la sinistra riva del Foglia, ai piedi orientali dell'Apennino, e quindi presso le sorgenti di quel fiume. Era altre volte circondato da mura, delle quali in oggi appena scorgonsi le vestigia. Fruisce di amena veduta nella sottoposta valle formante il Piano di Meleto; conta circa 300 abit. I suoi dintorni offrono buoni luoghi per la pastorizia; — Un altro vill. omonimo degli Stati stessi, deleg. di Pesaro, sta presso la sinistra riva del torrente Cantiano, uno degl' immittenti nel Metauro alla destra sponda. Poggia sopra un colle che è una ramificazione dell'Apennino verso il N., ai cui piedi scorre la via detta del *Furlo*, che da Fano conduce a Foligno. Il suo territorio presenta pochi luoghi coltivati, ma i pastori vi trovano ottimi pascoli. Conta circa 200 abitanti. — Nel borgo dello stesso nome e paese, ch'è citato nel Dizionario, aggiungasi ciò che segue: Posto in sito alquanto montuoso, questo luogo, nel mese di giugno 1799, divenne preda de' montanari insorti contro i Francesi, per cui seguirono non pochi micidiali combattimenti, sostenuti da varii distaccamenti della divisione stazionata in Ancona.

BELGIO, ecc. — Vol. II, pag. 499, linea 33, invece: d' un deputato ogni 40000, leggasi: un deputato ogni 4000, e nella linea seguente anzichè Belga, si legga Belgia.

BELGIOIOSO, grosso e bel borgo del reg. Lom. Ven., ecc. — Si aggiunga e modifichi come segue: Sino dal XV secolo appartenne alla casa di Barbiano d' Este con titolo di principato. Vi si tiene fiera negli ultimi tre giorni di settembre. Quivi Scipione, sconfitto da Annibale nell'anno 218 av. l'e. v. tra il Ticino e Novara, dovette frettolosamente passare il Po, onde tentare sopra questo gran fiume di trattenere il vittorioso Africano; ma Annibale, giunto a Pavia, s'avvicinò alla foce del Terdoppio ed alla Raffa di Pancarana, e passò il Po senza contrasto, onde il romano console fu nuovamente debellato in riva al Trebbia. Quivi il generale francese Lannes varcò pure il Po nel giorno 7 giugno 1800, mentre l' esercito austriaco comandato dal generale Melas padroneggiava la destra sponda di quel fiume da Torino a Piacenza.

Secondo il Compartimento territoriale del 1844 colle rettificazioni governative degli anni 1845-46-47, il distr. di Belgioioso III, composto di 28 comuni, noverava 183o4 abitanti.

BELGODERE, vill. dell' isola di Corsica, ecc. — Si aggiunga: Le alte montagne che lo circondano ed il suo territorio alquanto sterile, non corrispondono al suo nome. Conta circa 500 abitanti.

BELGRADO, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Varmo. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: Castello altrevolte molto fortificato, posto sulla sponda destra del Tagliamento, nel piano verso le lagune di Marano, 18 miglia al S. O. di Palmanova e 17 al N. E. di Portogruaro. Apparteneva nel XVIII secolo ai conti Savorgnani del Monte, la cui giurisdizione feudale estendevasi sopra 15 vill., contenenti però non più di 4000 abit. Appartiene al distretto di San Vito nel Friuli, e quindi abbonda di cereali e gelsi, ma specialmente di viti, che producono ottimo vino. Vi si annoverano circa 800 abitanti.

BELLAGGIO, in latino *Bilacus*, ec. — Nel 1847, il distr. di Bellaggio III, noverava 9370 abitanti.

BELLAGUARDIA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. d' Urbino, deleg. di Pesaro, presso la destra riva del fiume Cantiano, un miglio superiormente alla sua foce nel Metauro, quasi 3 al S. O. di Fossombrone e 4 al N. E. del passaggio del Furlo, intersecato dalla via che da Fano conduce a Foligno. Benchè circondato da alte montagne, è un luogo in cui molto bene fruttificano i gelsi e le viti. Conta circa 800 abitanti.

BELLANO, grosso ed allegro bor. del reg. Lom. Ven, ecc. — Si aggiunga: Questo borgo, che sta ai piedi del Mancodine, era altre volte più popolato che ora non è, ed aveva un castello appartenente all'arciv. di Milano. La nuova via che da Lecco conduce in Valtellina ne lo traversa. Soffrì nel 1447 un orrido saccheggio dato dai Veneti venutivi da Bergamo, e gravi danni ebbe dalle truppe alemanne nel 1629 nel loro transito per la guerra detta di Mantova. La sua chiesa è matrice di due parrocchie, Muggiasca e Noceno. Il suo territorio è coltivato con maestria a viti, ed ottime ed abbondanti riescono le vendemmie.

Il celebre poeta Tommaso Grossi citato come vivente nel Dizionario, fu rapito ai vivi l'anno scorso 1854.

BELLARIA, casale del ducato di Modena, prov. omonima, dipendente dal villaggio di Muzzano. È notevole pel grande palazzo de' sovrani di Modena, cui sono uniti vaghi giardini con mirabili prospettive.

BELLAVISTA, due ameni luoghi del granducato di Toscana; uno è un casale del compart. di Firenze, distr. di Pescia, dalla qual città è distante 3 miglia verso l' E., e che contiene la bella villa Ferroni; il secondo è un castello ridotto a campestre villa nel val di Nievole, 4 miglia al S. E. di Pescia e 3 al N. dal lago Fucecchio.

BELLINGERA o **BELLINGHERA**, casale amenissimo del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Abitato anticamente dai Bellingeri, famosi capitani della repubblica Milanese, fu da quella famiglia ceduto ad uso di villa al principe di Vademonte, governatore di Milano nel 1699, e venne poi alienata al seminario diocesano, cui serviva di diporto nei giorni di vacanza.

BELLONI, vill. del regno delle Due Sicilie, prov. di Terra di Lavoro, dalla qual città è distante due miglia verso il N., in ameno e fertile territorio, che estendesi sino alla destra riva del Volturno, e il cui principale prodotto consiste in cereali. Conta circa 1800 abitanti. Il suo nome gli deriva da un antico tempio di Bellona, del quale veggonsi tuttora le rovine sopra un vicino poggio. Tali derivazioni di nomi sono comuni nelle vicinanze di Capua, trovandovisi i villaggi di Ercole, di Giano e di Casapulla, cioè di Apolline e di altri simili.

BELLOSGUARDO, deliziosa villa del territorio di Monteguffoni in Toscana, prov. di Firenze, non lontana dalla sinistra riva del Pesa, sopra alto colle, 8 miglia al N. di Certaldo. Quivi è un palazzo, nel quale dicesi che il Guicciardini abbia scritta la massima parte della sua celebre Storia.

BELLUN, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 592 abitanti.

BELLUNESE o **DI BELLUNO**, prov. del regno Lomb. Ven., ecc. — A pag. 521, linea 21, dove dice: La prov. Bellunese comprende 8 distr., ecc., si sostituisca ciò che segue: Secondo il nuovo Compartimento territoriale pubblicato nel 1853, la prov. Bellunese è divisa nei 7 distr. di Belluno, Longaro-

ne, Pieve di Cadore, Auronzo, Agordo, Feltre e Fonzaso, suddivisi in 68 comuni, contenenti una popolazione di 160582 abit. (1852).

BELLUNO, *Bellunum*, *Civitas Belluni*, antica città del regno Lomb. Veneto, ecc. — A pag. 522 (Vol. II), linea 44, si aggiunga: Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, Belluno colle frazioni citate nel Diz., noverava, nel 1852, 12949 abit. — E in fine dell' anzidetta pag, si aggiunga: Allorchè, nel 1806, il Veneto fu unito al reg. d' Italia, divenne uno dei dodici titolari che Napoleone I stabilì a favore di alcuni Francesi; e il titolo di duca di Belluno toccò al maresciallo Victor.

Il distr. di Belluno (pag. 523, linee 1 e 2), giusta il succitato Compartimento, composto di 12 comuni, noverava, nel 1852, 29959 abitanti.

BELLUSCO, ecc. — Secondo il Rampoldi, questo vill. è celebre nelle storie del XII secolo, perchè stato assai favorito dall' imperatore Federico Barbarossa, mentre saccheggiava, ardeva e distruggeva il restante del Milanese. Tale sua propensione derivavagli, perchè Bellusco era dipendente dai monaci di Civate, stati sempre partigiani della parte ghibellina. Il suo territorio abbonda di ottimi vini, e vi si raccoglie pure molta seta.

BELMIZOLE o **MELMIZZOLE**, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Romagna, distr. di Forlì, da cui è distante 2 miglia verso il N., presso la destra riva del canale tratto dall' Acquaviva, il quale poi si getta nel Ronco. I suoi dintorni sono fertili di cereali e di pascoli; ed insieme al casale di Boara forma una comunità di circa 800 abitanti.

BELRISGUARDO, vill. del regno delle Due Sicilie, prov. di Principato Citeriore, distr. d' Altavilla, cant. di Filetto, sopra un alto colle, ai cui piedi verso il N. scorre il Fasanella e verso il S. O. il Roscigno. Da qualunque parte lo si osservi lungo le valli di quei due fiumicelli, presenta un bell' aspetto. Conta circa 900 abit., dediti alla coltura delle viti, dei gelsi e degli ulivi.

BELTRANA, fiume del regno delle Due Sicilie, nella Calabria merid.; ha le sue fonti sopra l'Apennino, alle falde orientali, e scorre da 4 valli chiamate Cencrachi, Grigia, Cenadi e Chiaravalle. Quei torrenti confluiscono presso Petrizia, e le acque unite si gettano nel mare Ionio o golfo di Squillace, 4 miglia al N. dalla foce dell' Ancinale. Il suo corso, sempre dall' O. all' E., è di circa 14 miglia.

BELVEDERE, vill. del granducato di Toscana, ai piedi boreali dell'Apennino, presso i confini col Bolognese, ma soggetto alla diocesi d'Imola, in un territorio abbondante di pascoli, nel quale vi prosperano le viti ed i gelsi. Vi si annoverano, giusta il Rampoldi, circa 400 abitanti. — Altro, nel medesimo stato, compartimento di Pisa, in riva al mare Tirreno, fra Piombino e Livorno, 12 miglia al S. E. di Volterra, in sito in cui abbondano le viti, gli ulivi, gli agrumi, i pistacchi, e quasi ogni sorta di piante fruttifere. Vi si contano circa 1600 abitanti.

BELVEDERE, vill. degli Stati della Chiesa, nel Bolognese, quasi in faccia al Montacuto, alle falde dell'Apennino, in riva al Silla, impetuoso torrente, che ha le sue fonti presso il lago Scaffaiuolo, e gettasi nel Reno al di sotto di Porretta. Vi si trovano buoni pascoli e molti selvaggiumi nei vicini boschi. Conta circa 500 abitanti.

BELVIGNATE, casale del regno Lomb. Veneto. *V.* Mairano, anzichè Mairaco, come sta nel Dizionario. — Altre volte formava una villa appartenente a Giovanni da Vignate, che nell'anno 1403 s' impadronì di Lodi.

BENEDELLO, volgar. **BENDELLO**, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 30 miglia verso il S., prov. del Frignano, capoluogo di distr., presso il fiume Scoltenna, con titolo di contea, già feudo de' Belencini di Firenze. Sta in sito alquanto montuoso, ai piedi boreali dell' Apennino, con circa 500 abit. È residenza di un giusdicente. Vi si raccolgono pochi cereali, ma canapa, castagne e patate in abbondanza.

BENEVENTANO, delegazione degli Stati della Chiesa. *V.* Benevento, delegazione *(Diz.)*.

BENISSA, promontorio della costa orientale dell' isola di Malta, il quale, col Dellimara, forma il porto di Marzascirocco. Una torre posta sopra la sua più alta eminenza lo indica ai naviganti a più di 20 miglia dalla spiaggia. Sta 6 miglia all' E. del Petranegra.

BENO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Menaggio, sopra alto monte, ai cui piedi formasi il Laghedone, le acque del quale altra uscita non hanno che un sotterraneo foro. Sta poco lontano dalla via, che da Menaggio conduce a Porlezza. Con alcuni vicini casali forma una comunità di circa 600 abitanti.

BENTIVOGLIO, borgo degli Stati della Chiesa, nel Bolognese, difeso da un castello già appartenente alla famiglia di tal nome, la quale per molti anni ebbe il principato di Bologna, e che ora dimora in Ferrara, dalla qual città questo borgo sta 20 miglia al S. O. e 12 al N. E. di Bologna tra il Savena ed il Reno. Le sue mura erano altrevolte molto forti, ma vennero rovinate da Giulio II, nè più furono ristaurate. Conta circa 1700 abit., ed il suo territorio abbonda di cereali e di gelsi.

BENUARATO, golfo o cala della costa boreale dell' isola di Malta, 6 miglia al N. O. della cala di San Giorgio e quasi 3 da Porto Puales. L'isolato scoglio chiamato il *Galifo* s' innalza presso la sua foce dalla parte di E., e contribuisce a ripararlo dai venti di quel quadrante. S' interna nell' isola per circa 2 miglia dal N. al S. In fine di esso stanno le Saline nuove. Dappertutto si trovano 20 piedi d'acqua, ma il suo fondo è un banco di rocce.

BEOLCO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Brivio, dipendente dalla parrocchia di Calco. È un luogo molto antico, poichè la sua chiesa, titolata a san Pietro, sino dal IX secolo era immediatamente soggetta alla romana Sede. Fu prepositura, indi commenda, le cui rendite aggregate poi vennero ai canonici della metropolitana milanese. Col vicino villaggio di Olgiate forma una comunità di circa 1800 abitanti.

BEONTE, vill. dell' isola di Sicilia, prov. di Catania, nel val Demona, al N. del monte Etna, e sopra una delle più frequentate vie, che conducono alla cima di quella terribile e portentosa montagna. I suoi dintorni sono ameni, e, quanto può mai dirsi, ubertosi, benchè sopra un terreno composto di lave che da miriadi di secoli vomitò quel vulcano. Fu più volte in procinto d' essere distrutto da nuove lave, le quali veggonsi qua e là sparse sopra varie direzioni nel suo territorio. Vi si contano circa 700 abitanti.

BEOZIA, antica prov. della Grecia Propria, bagnata all'O. dal golfo di Lepanto, ed all'E. dall'Euripo, o stretto di Negroponte. I suoi confini erano segnati al S. dall' Attica e dalla Megaride, al N. O. dalla Focide e dalla Locride. Celebri suoi monti

erano il Citerone, l'Elicona, il Pimpla, sacri alle muse. Suoi fiumi erano il Cefiso, diverso da quel di Atene, il Corali, l'Ismeno, l'Asopo ed il Permesso, oltre le fontane di Aganippe, di Aretusa, d'Ippocrene e di Dirce, cotanto da' poeti esaltate. Il lago Copais, che si disse poi lago di Topoglia, e modernamente lago di Livadia, ha 16 leghe di circonferenza. La città di Copa era sulle sue rive, la quale vantossi della invenzione del remo, vicino il minor lago *Gytica*, oggi *Morichios*. La fertilità del terreno vi spargeva l'abbondanza, e la moltitudine de' porti le dava un' attitudine commerciale. Si disse ab antico *Aonia* ed *Ogigia ;* i Lelegi per un tempo vi si stabilirono, ma soltanto i Fenicii, condotti da Cadmo, vi diffusero i primi semi di civiltà. Vennero i Beozii assaliti a vicenda da' Traci e da' Pelasgi, e si ritrassero nella Tessaglia, ove vissero in repubblica, conservando sempre il nome primiero. Riusciron poi a ricuperare il suolo natale, rispingendo i Pelasgi nell' Attica, ed incalzando i Traci al di là del Parnasso. Rimproveravasi a' Beozii il grossolano ingegno, che attribuivasi a difetto del clima, la negligenza delle lettere ed un orecchio disarmonico. Cicerone ed Orazio accreditarono questa taccia ne' loro scritti, ma sembra altronde strano, che tal suolo si risguardasse dall' antichità come il soggiorno delle Muse, ed una moltitudine noverasse di uomini sommi sott' ogni rispetto. La repubblica Tebana fondata nella Beozia giunse a contendere della Grecia il primato. Venne assorbita la Beozia nel regno macedone, e d'allora in poi decadde notevolmente. Sotto il dominio ottomano faceva parte della Livadia, e si denominava *Stramalipe*. Divenuta la Grecia col trattato del 1832 indipendente, la Beozia formò coll' Attica uno spart. del nuovo regno. *V.* Attica nel Dizionario, Vol. I, p. 1084.

BERCELLO, piccola città in riva al Po, presso il confluente del Lanza. *V.* Brescello *(Diz)*.

BERCHERCARA, vill. dell' isola di Malta, lungo la via che da Lavalletta conduce al santuario della Melleha, 2 miglia al S. O. della cala di San Giorgio e 6 al N. E. della Cittavecchia. I suoi dintorni sono ameni ed abbondanti di piante fruttifere, coltivandovisi soprattutto con molta diligenza la bambagia. Conta circa 700 abitanti.

BERDA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. d' Udine, distr. di Gemona, presso la destra riva del Tagliamento, quasi di contro ad Osoppo, 2 miglia al S. E. del lago di Gavazzo e 5 al S. O. di Gemona. Il suo territorio abbonda di viti e di gelsi, e vi si annoverano circa 600 abit., molti de' quali recansi a Venezia ad esercitare il mestiere di facchino, dove noti sono sotto il nome di Furlani.

BERDOIA, torrente del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso. Scorre tra il Grassaga all' O. ed il Piavone all' E. Ha origine sopra i colli che stanno al S. di Ormele e di Cimadolmo, nel distr. di San Polo ; scorre dal N. O. al S. E. per lo spazio di circa 12 miglia ; si unisce al Grassaga, presso il villaggio di egual nome, per correre insieme al mare mediante il cavo-vecchio del Livenza, formando il porto Santa Margarita presso Caorle.

BERGAMASCA (leggi **BERGAMASCO**) o di **BERGAMO**, prov., ecc. — Secondo il Compartimento territoriale del 1844, colle rettificazioni governative degli anni 1845-46-47, questa prov., composta di 18 distretti e di 359 comuni, aveva una popolazione di 377532 abit.

BERGAMO, *Bergomum*, città del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1847, questa città noverava 35559 abit. — Il suo distr., composto di 31 comuni, ne noverava 59118.

BERGANTINO, bor. del regno Lom. Ven., prov. del Polesine (leggi : prov. di Rovigo), ecc. — Nel 1852, noverava 2633 abitanti.

BERGORO, casale del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga : posto questo vill. sopra un ameno colle, ai cui piedi scorre l' Olona, non vi si contano che circa 400 abit., ma il suo territorio è abbondante di cereali e di viti, che danno ottimi vini. A metà del colle su cui poggia, sta una fonte di purissima acqua, la sola potabile di cui facciano uso i suoi abitanti.

BERIGNONE, famoso antico castello nella Toscana, comp. di Pisa, già residenza dei vescovi di Volterra, nella quale tenevano corte e facevano battere moneta, ed ora castellare ridotto a casa di amministrazione della foresta più sotto menzionata. Se ne trova fatta menzione sino dall' anno 896 dell' e. v., nel quale Adalberto, marchese di Toscana, lo regalò ad Alboino, vescovo di Volterra. Quasi distrutto nel 1276 dai Volterrani, fu ben presto ristaurato, ma nel 1401 venne nuovamente adeguato al suolo. Il folto bosco che circonda quelle rovine, chiamato egualmente Berignone, ha più di 20 miglia di estensione ed è rinomato per la caccia dei cignali.

BERTIOLO, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. Nel 1852, noverava il comune 2636 abitanti.

BERZETTO, borgo del Parmigiano, sopra ameno colle, ai cui piedi ha le sue fonti il Baganza, 5 miglia al N. E. di Borgo di val di Taro e 20 al S. di Parma. Produce pochi cereali, ma frutta, vini ed olii. Conta circa 700 abitanti.

BESANO, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga : Ai piedi del colle sopra cui sorge questo vill. sta la via maestra che da Varese conduce a porto Morcotte. Da esso si ha la vista del lago Ceresio, ed è celebre pel culto, che nella sua chiesa parrocchiale, di rito ambrosiano, si presta al Precursore. Molti fondi avea colà l'arcivescovile mensa di Milano, che alienati furono per l'acquisto di Gropello. Nei monti che stanno sopra questo vill. verso il S. evvi una miniera di piombo, e più lontano le cave de' marmi di Viggiù.

BESASCIO, vill. della Svizzera, nel cant. del Ticino, circ. di Mendrisio, dal qual borgo è distante 4 miglia verso l' O., in sito abbondante di viti, gelsi e tabacchi. Conta circa 400 abit., molti dei quali occupansi nel mestiere di scalpellino in Lombardia e nel Piemonte. Vi sono nel suo territorio cave di marmo variegato rosso con corpi marini, quasi tutti del genere delle came. Vi si trova pure manganese o sasso magnesio, ma n' è trascurata l' escavazione, forse per la poca quantità di questo minerale.

BESCA, borgo dell' Illiria, ecc. — Il Rampoldi ne forma due villaggi, descrivendoli nel modo seguente:

BESCANUOVA o **VESCANUOVA**, vill. della costa orientale dell' isola di Veglia, nel Quarnero, 6 miglia distante da Segna nella Croazia, ed altrettante al N. E. della città di Veglia, in riva ad un seno chiamato il Vallone di Bescanuova, il quale ha due miglia di foce, ed internasi uno e 1/2 verso il N. O. Le piccole navi o trabaccoli si ormeggiano presso il vill. ; le maggiori stanno nel mezzo con 20 piedi di acqua, ma sempre con pericolo, perchè in balia dei venti dal N. E. al S. E., e per le varie secche che emergono a fior d' acqua : dal S. è difeso dallo scoglio Parvicchio. Venne fortificato nel XV secolo in

tempo che gli Uscocchi eransi annidati in Segna, e che colle loro piraterie infestavano l'Istria e le vicine isole. Contansi nel vill. circa 800 abit.; ha varie copiose fontane ed un ampio territorio coltivato a segala, viti ed ulivi.

BESCAVECCHIA, vill. della costa orientale dell'isola di Veglia, 3 miglia all'O. del porto Braziolo, 4 al S. O. di Bescanuova e 3 all'E. della città di Veglia, 250 passi lontano verso il N. della riva di una cala chiamata valle di Bescavecchia, la quale serve di ricovero ai trabaccoli contro i venti orientali dal N. E. al S. E., trovandosi nel suo mezzo 50 piedi di profondità. All'ingresso di questa cala verso l'E. sta una tonnara. Questo vill. ha d'intorno terreni generalmente aridi e quindi nella massima parte incolti, perciò alle navi che gettano l'àncora nell'anzidetto seno nulla può somministrare, nemmeno l'acqua di cui scarseggia. Vi si contano circa 300 abitanti.

BEUSCER, nel regno Lomb. Ven. *V.* Bosero: va tolto, essendo stato introdotto per errore, e si sostituisca col Rampoldi il seguente articolo.

BEUSCERO, monte di Lombardia, il quale sorge al N. di Laveno, uno de' più alti che fronteggi il lago Maggiore. I folti boschi de' dintorni di Cerro, de' quali è coperto il monte, danno alle acque del sottoposto seno un aspetto tetro; ma loro procura altresì una tranquillità continua, anche allorquando il rimanente dell'ampio lago è agitatissimo. Dalle sue falde australi sgorga una copiosa fonte d'acqua, la quale forma una bella cascata. I viaggiatori che da Milano vanno alle isole Borromee non dovrebbero trascurare di vederla. Questo monte dal suo vertice ha un'altezza di 1749 braccia milanesi sopra la superficie del sottoposto lago, secondo le misure del cav. Oriani.

BEVANA e **BEVANELLA**, due fiumi-torrenti degli Stati della Chiesa, nella Romagna. Hanno principio sopra i colli che stanno all'intorno di quello su cui poggia la città di Bertinoro; traversano la via Emilia tra Forlimpopoli e Cesena, e dopo un corso, il primo di 12 miglia, ed il secondo di circa 8, ambidue dal S. O. al N. E., gettansi nel Candiano, 3 miglia prima della sua foce nell'Adriatico. Le escrescenze di questi due fiumi producono allo intorno di Cervia insalubri paludi; ma sotto al governo italiano furono dall'industria in gran parte rese coltivabili ed utili, introducendovi strade di comunicazione, ponti ed abitazioni.

BEVERA, comunemente **IMBEVERA**, ecc. — Si aggiunga: Sta questo vill. nei monti di Brianza, 4 miglia all'E. di Nibionno, 7 all'O. di Brivio e 5 al N. di Missaglia. Un vicino bosco, con una chiesuola dedicata alla Vergine, è famoso per la fiera che vi si tiene il giorno 8 settembre e per la quantità di gente de' dintorni, che vi interviene. Sta unito alla comunità di Barzago, dipendente dal dist. di Missaglia.

BEVILACQUA, borgo del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta questo borgo sulla riva occid. del Rabbiosa, chiamato altresì il Togna, fiume che quivi divide il Veronese dal Padovano. Il territorio abbonda di cereali, di viti e di gelsi. Le famiglie veronesi e ferraresi Bevilacqua trassero il loro nome da questo borgo, del quale i militari vantano l'importante situazione. Nella guerra dell'insurrezione italiana del 1848, ebbe a soggiacere a guasti grandissimi. — Nel 1852, noverava, con Marega, 1243 abitanti.

BEVUAN. *V.* Sulù *(Diz.)*.

BIAGIO DI CALLALTA (San), vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune, con le frazioni di Cavrie e Roerè, anzichè Rovare come leggesi nel Diz., noverava 2517 abitanti.

BIANCANIGO, vill. degli Stati della Chiesa, nella Romagna, sulla sinistra riva del Cenio, anticamente unito al territorio di Castelbolognese, e quindi alla legazione di Bologna. I suoi dintorni sono fertili di cereali, canapa, gelsi e viti; vi si annoverano circa 500 abit. Fu presso questo vill. che la vanguardia dell'esercito franco-cisalpino, comandata dal generale Lannes, nel giorno 4 febbraio 1797, passò il Cenio, onde prendere alle spalle l'esercito papalino, che guardava il ponte della via Emilia.

BIANELLO, piccolo borgo del ducato di Modena, prov. e 11 miglia al S. di Reggio. Coll'unione di alcune piccole ville o casali, che gli stanno d'intorno, forma una comunità di circa 3000 abit., compresi quelli di una parte del vill. di Bibiano. Il giusdicente, col titolo di podestà, risiede nella vicina rocca; era un feudo dei marchesi Gabbi di Reggio, il quale apparteneva alla celebre contessa Matilde, e vuolsi che ivi essa dimorasse nel 1111, e v'abbia ricevuto l'imp. Enrico V, tenendolo in isplendido ospizio per 3 giorni.

BIASSONO, casale del regno Lomb. Ven. *V.* Peschiera. — Si legga col Rampoldi come segue: villaggio di Lombardia, distr. di Desio, 13 miglia al N. di Milano e 3 da Monza, quasi sulla destra riva del fiume Lambro, reso illustre per aver dato nascita all'arcivescovo Ansperto Confalonieri, che sotto il debolissimo governo di Carlo il Grosso esercitò in Milano atti da sovrano, e ristorò la città dalla depressione in cui giacea da oltre 3 secoli per la distruzione di Uraia, nipote di Vitige, avvenuta nel 539, e ne rese sicura la dimora riedificando le mura. Altrevolte era un grosso borgo, cinto da mura con porte ad uso di città. Oggidì vi si trovano molte belle ville, tra le quali primeggia quella dei Verri. Vi si contano circa 1600 abitanti, compresi quelli del vicino casale di San Giorgio al Lambro; gli appartiene pure il casale detto il Monastero, perchè altrevolte abitato dalle Umiliate. Il suo territorio abbonda di gelsi, di cereali e di viti che danno ottimo vino.

BIBIANO, vill. del ducato di Modena, prov. di Reggio, soggetto in parte alla comunità di Bianello, ed in parte a quella di Montevetro. Con le piccole ville di Fossa e di Casale forma però una propria parrocchia, plebana e matrice di due figliali. Vi si contano circa 1200 abit. Notevole è un tratto di vicino terreno, il quale si estende anche nel territorio di Barco, in cui trovansi piriti argillose, che sfioriscono all'aria e servono di concime ai prati. In questo territorio sta pure un canale, che diramasi al N. di Barco, e correndo da Cavriago alla Cella, forma il canale detto di San Silvestro e sbocca nel Modolena, poco prima di unirsi al Crostolo.

BIBONE, chiamato altresì **VILLA BIBONE**, vill. del ducato di Modena, prov. del Frignano, distr. di Sestola, sotto la parrocchiale di Castagneto. Conta circa 200 abit. Il suo territorio, posto alle falde orientali dell'Apennino, abbonda di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame.

BIBULANO, ameno vill. degli Stati della Chiesa, nell'Alto Bolognese, sulla sinistra riva del Savena, 3 miglia al N. O. di Loiano e 15 al S. di Bologna. La sua popolazione ascende a circa 1300 individui, ed il suo territorio somministra vino, castagne, nocciuole e buoni pascoli; vi si alleva molto bestiame.

BICCINICO o **BICINICCO**, vill. del regno Lom.

Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 1354 abitanti.

BIGOCCA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Perugia, distr. della Fratta, sopra alto colle, ai cui piedi verso l' O. scorre precipitoso il Tevere, in un sito che prosperano le viti e molte altre piante fruttifere, 10 miglia al N. di Perugia e 5 al S. della Fratta. Vi si annoverano circa 300 abitanti.

BIGOCCA, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga : Era questa villa un luogo di diporto pei duchi di Milano, ed eravi pure un castello circondato da profonde e larghe fosse : essa talmente decadde dal suo primo lustro, che il suo nome diede motivo al proverbio, ch' esprime un luogo povero e mezzo diroccato. Col vicino casale di Bicocchino forma una comunità di circa 3000 abit. I suoi dintorni sono fertilissimi di cereali.

BIEDANO, fiume degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio : ha le sue sorgenti a Barberano, nel distr. di Surti, e, dopo aver ricevuti varii ruscelli, gettasi nel Vela al luogo chiamato i Treponti, 4 miglia al S. E. di Toscanella. Il suo corso non è che di circa 12 miglia sempre dall' E. all' O.

BIELLESE, prov. degli Stati Sardi. *V.* BIELLA, prov. *(Diz.)*.

BIGORNO, vill. dell' isola di Corsica, spartim. di Golo, circond. di Bastia, ed una delle 14 pievi della antica prov. di detta città, in un territorio in cui con profitto coltivansi le viti e gli ulivi. Vi si annoverano circa 300 abitanti.

BIGUGLIA, vill. di Corsica, nella pieve d' Orto, in quella parte dell' isola detta di *qua de' monti*. È un sito in cui si fa gran copia d' olio, e che novera circa 300 abit. Nelle vicinanze vi è un piccolo lago. Quivi nacque Giacomo Biguglia, scrittore del secolo XVI, che compose un' opera intitolata : *Stato antico e moderno dell' isola di Corsica*.

BINASCO, borgo del regno Lomb. Ven. — Si aggiunga : Fu patria di Filippo Binaschi, poeta del XVI secolo, che per alcune satire contro i Francesi, dominatori allora del Milanese, venne da essi posto in umida prigione, ove perdette la vista. Questo borgo fu incendiato il 21 maggio 1796 dall'esercito francese per aver presa parte nella sollevazione di Pavia, e per avere assassinati alcuni soldati francesi quivi di passaggio. È residenza di un pretore e di un commissario distrettuale. Conta circa 1500 abit. ; il suo distr., formato di 14 comuni, ne racchiudeva, nel 1847, 10102.

BIOLA, torrente del ducato di Modena, prov. di Reggio. Scende precipitoso dalle falde orientali dell'Apennino, poco lontano dal Cerretto, e presso Culagna si unisce al Canalazzo, in un luogo ove passa la via che da Reggio conduce in Lunigiana e che quivi uniti si attraversano sopra un bel ponte di 5 archi.

BIRONICO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, quasi alla vetta australe del monte Cenere, presso la destra riva dell' Agno, circond. di Lugano, da cui è distante 10 miglia verso il N. O. I suoi dintorni sono fertili in pascoli, biade e castagne. È intersecato dalla via, che da Bellinzona conduce a Lugano, e vi si annoverano circa 300 abit. Prima della loro espulsione dal cantone, avvenuta l'anno scorso 1854, vi era un convento di cappuccini.

BISAGNO, fiume che scaturisce dagli Apennini, ec. — Si legga : Fiume degli Stati Sardi, nel Genovesato, che impetuoso scende dall' Apennino al così detto Alpe di San Martino, e dopo aver ricevuti alcuni torrenti, scorre all' E. delle mura di Genova, ove ha foce in mare 800 metri al di sotto del ponte della Pila e presso il Lazzaretto. Questo fiume trae il suo nome da un vill., che può considerarsi un sobborgo di Genova, il quale in contrasi all' uscire della porta chiamata egualmente di Bisagno. È adorno di amene ville e pieno di giardini e di orta-glie oltremodo fruttifere. Fu patria di Arcasio, professore emerito di diritto romano nella università di Torino. Di questo sobborgo era egualmente nativo quel mozzo di stalla all' albergo della Crocebianca in Genova, chiamato Carbone, il quale nell' anno 1746 ai 16 dicembre fu il primo ad imbrandire le armi ed a dare il grido di guerra contro le truppe imperiali comandate dal generale marchese Botta, che nel precedente mese di settembre eransi impadronite di Genova, e da quella popolare sommossa ne furono scacciate.

BISANO, alta vetta dell' Apennino Napoletano, che divide la prov. di Principato Citeriore da quelle di Molise e di Capitanata. Alle sue falde orientali stanno le fonti del Fortore, ed alle occid. quelle del Tamaro.

BISBUTO o **BISCALINO**, casale, che con Zetuno e Biscalino formano un vill. o comunità di circa 1200 abit., nella parte orient. dell'isola di Malta, 4 mig. al S. della città di Sengla e 2 al N. del castello S. Luciano. I suoi dintorni, benchè alquanto montuosi, sono diligentemente coltivati a frumento ed orzo, come pure a bambagia con molte piante fruttifere, specialmente di melarance, di mandorle, di melagranate, ed anche di canne da zucchero. Il terriccio di quei loro campi fu in gran parte trasportato dalla Sicilia. Sono poi quei campi resi piani da muracciuoli di pietre senza calce, onde le dirotte pioggie, che colà talvolta avvengono, non li privino della loro ubertosità riducendoli a nudo scoglio.

BISCIONE, volgarmente **BISSONE**, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, frazione della comunità di Sordio, distr. di Melegnano, intersecato dalla via che da Milano conduce a Lodi. Una biscia, che forma l' insegna di quell'osteria, siccome appartenente ad una famiglia Visconti, gli diede il nome.

BISMANTOVA, antichissimo feudo del ducato di Modena, prov. di Reggio, dalla qual città è distante 20 miglia verso il S. Avea titolo di marchesato appartenente ai Lucchesini di Lucca. In questa giurisdizione vi si contano circa 1500 abit., divisi in 5 vill. chiamati Campolungo, Fascinedolo, Garfagnolo, Ginepreto e Vologno. Il giusdicente col titolo di podestà risiede in quest' ultima terra. Notevole è il vicino ripido colle chiamato *Pietra Bismantova*, ove eravi un fortissimo castello, del quale non rimane vestigio alcuno. Nel 1199 fu soggiogato dai Reggiani, mediante Guido Lambertini, loro podestà. Lo smisurato Sasso di Bismantova, il quale ergesi sopra i circostanti monti, è di figura semicircolare dalla parte di N., ed accessibile da varii lati, ma nella parte opposta è ripido, dirupato ed inaccessibile. È ricordato questo monte da Dante nel suo Purgatorio, cant. IV.

BISSONE o **BISSIONE** (leggi **BISCIONE**). vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Corte Olona, ecc. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione : vill. della prov. di Lodi, pieve di Chignolo, posto in amena situazione, avendo in prospetto le vicine colline di San Colombano e del Piacentino. Vi si annoverano circa 900 abit. dipendenti dalla diocesi di Milano, dalla qual città è distante 28 miglia verso il S. E., 14 al S. di Lodi e 12 all' E. di Pavia.

BISSONE, ameno vill. della Svizzera, cantone del

Ticino, presso la riva orientale del lago Ceresio, tra il ramo di Lugano e quello di Codilago, 2 miglia al S. di Campione e 7 al S. E. di Lugano. Vi si annoverano circa 1000 abit. Il suo territorio interamente montuoso produce non ostante ottimi vini, siccome in aspetto ameno e rivolto al S. Quivi il lago, mediante la penisola di Meli, non è largo che 1/2 miglio, ed una via, che vi mette capo, somministra comoda comunicazione tra Como e Lugano con carri e carrozze.

BISUSCHIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga : Sta sulla via che da Varese conduce al lago di Lugano per Portomorcotte, da cui è distante 2 miglia verso l' O. Il suo territorio, scarso di cereali, abbonda di viti, di gelsi e di castagneti. Appoggiato al monte calcareo, ai cui piedi trovansi alcuni strati di bianca argilla, sta una bella villa dei Cicogna, il cui palazzo è ammirabile per varie pitture a fresco degli scolari dei Campi ; il giardino n' è delizioso, fatto tale dalla natura, più che dall' arte. All'O. di questo vill. vi è un laghetto o piuttosto serbatoio di pesci. Il nome di Bisuschio vuolsi derivato dal latino *Bisustum*, siccome stato incendiato due volte per cagione di guerre.

BIUMO INFERIORE E SUPERIORE, ecc. — Si aggiunga : Biumo Superiore annovera esso solo circa 1000 abit. e l'Inferiore 1600. Il primo è vago per l'amenità del sito, sopra un colle rivolto al S., ai cui piedi sta il Biumo inferiore, il quale forma il sobborgo orientale di Varese, e sì l' uno che l'altro sono pieni di deliziose ville ed ameni giardini. Soltanto per osservare questi due vill. merita d' essere visitato Varese. L' inverno vi è mite e temperato, ed il clima sempre salubre ; il loro territorio abbonda di ottimi vini e di prelibati frutti.

BIVIERE o **BIVIERI**, il più vasto lago dell' isola di Sicilia, quantunque non abbia che circa 10 miglia di circonferenza nella sua quadrilunga figura. I favolosi racconti de' greci poeti ne attribuirono la formazione ad Ercole, e siccome le sue acque sgorgavano da due bocche, così pure gli antichi immaginarono la favola dei due gemelli Palicii, figliuoli di Giove e della ninfa Talia. In oggi questo lago somministra abbondante pesca d' anguille.

BIVINCO, vill. dell'isola di Corsica, capoluogo di cant., 12 miglia al S. O. di Bastia, in un territorio abbondante di ulivi. Vi si annoverano circa 1600 abit. Il piccolo fiume, che da vicino gli scorre, è chiamato esso pure il Bivinco, ed ha foce in mare lungo la costa orient., 7 miglia al S. di Bastia. Presso Bivinco, ai tempi di Plinio eranvi miniere di ferro e di allume, in oggi trascurate.

BLEGNO o **BREGNO**, ecc. — Rampoldi scrive **BLENIO** o **BLEGNO**.

BLESAGNO, con **LURA**, comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Secondo il Rampoldi, sta questo vill. presso il lago Lario, e nelle sue vicinanze trovansi strati di marmo nero, la cui escavazione è però trascurata.

BLEVIO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga col Rampoldi : giace questo vill., detto anche Zelbio, sulla sponda orientale del lago Lario, dal quale fa di sè bella mostra. Conta circa 400 abitanti, industriosi, vivaci ed intraprendenti : essi sono divisi in sette casolari piantati nei pochi piani che luogo a luogo forma il monte. Alla vetta dello stesso monte sta il Prafondà, sito circondato da alti monti, i cui rivoli o torrentelli vanno nascostamente sottoterra a perdersi nel centro di quel luogo, il quale era un' ampia prateria. Alla vicina Malpensata sorge in oggi amena villa con miglior nome chiamata il Belvedere.

BLIMONE, monte del regno Lomb. Ven., nell'alta Bresciana, tra Breno e Bagolino. In esso v' è una miniera plumbea argentifera, che può divenire interessante.

BOALZO, casale del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga : prov. di Valtellina, distr. di Sondrio, presso la destra riva dell' Adda, intersecato dalla via che conduce allo Stelvio. È una frazione della comunità di Tellio. Vi si raccolgono pregiati vini.

BOARA, grosso vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Rovigo, ecc. — Si aggiunga : questa terra chiamasi Boara di Polesine, onde distinguerla dal vill. di Boara Padovana, che sta all' altra sponda del fiume, e fa parte di un distr. della prov. di Padova. Noverava, nel 1852, 2242 abitanti.

BOARNO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, sulla destra riva del Chiese, maggiormente noto sotto il nome di Boareno. Sta in sito alquanto montuoso, ma ubertoso di vini, seta e frutta, 6 miglia al N. O. di Salò e 8 al N. di Gavardo. Vi si contano circa 500 abitanti.

BOCCHE DI BONIFACIO. *V.* BONIFACIO *(Bocche di) (Diz.)*.

BOCCHETTA, montagna e gola dell' Apennino, ecc. — Si aggiunga in fine quanto segue : Questo importante passaggio fu preso dagli Austriaci, comandati da Hohenzollern, nel giorno 9 aprile 1800, togliendo in tale occasione ai Francesi sette batterie di grossa artiglieria. Il suo declivio verso Genova è meno selvaggio ed alpestre di quello verso Novi. La via, benchè non sia più postale, è ben mantenuta, e può dirsi il passaggio degli Apennini il meno pericoloso : è poi variata da ameni colli, e dalla fertile e deliziosa valle in cui scorre il Polcevera, la quale comincia a Campomarone e termina a S. Pietro d' Arena. Nelle vicinanze alla Bocchetta si trova del bel marmo colore verde di mare.

BOCCINO, borgo murato del reg. delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, presso il confluente del fiume Negro nel Sele. Sta in sito ameno, circondato da ubertoso territorio di viti, di ulivi e di quasi ogni sorta di piante fruttifere, le quali interamente coprono il colle su cui poggia. I cereali ed i pascoli verdeggianti in tutto l' anno non mancano nel sottoposto piano. È distante 5 miglia al N. di Auletta e 15 al S. E. di Campagna. Vi si annoverano circa 3000 ab.

BOCCONI, vill. della Sabina, negli Stati della Chiesa, presso la destra riva del Teverone, mezzo miglio all' E. di alcuni ruderi, che credonsi appartenere all' antica Fidene. Un miglio al N. sta la Cecchina, deliziosa casa campestre de' Cecchini, condomini di questo vill., il quale annovera circa 600 abitanti, dediti alla coltura de' cereali e delle viti. Sta 4 miglia al N. di Roma, lungo la via Nomentana.

BOCO, volgar. **CAPO BOCO**, promontorio meridionale della Sicilia, anticamente chiamato *Lilibeo*. La città di Marsala è sopra questo promontorio, che unitamente al Passero ed al Peloro formano il triangolo dell' isola la più estesa e celebre dell' Italia.

BODDO, fiumicello degli Stati della Chiesa, provincia Picena, distretto d' Iesi. Ha origine ai piedi del colle su cui poggia il vill. di Montalboddo, da cui trae il nome. Dopo un corso di 7 miglia dall'O. all' E. gettasi nel fiume Iesino alla sponda sinistra.

BODIO, piccolo vill. della Svizzera, cantone del Ticino, nella valle Leventina, pieve di Biasca, posto al piano della valle in cui scorre il fiume Ticino, 15

miglia al N. di Bellinzona, 3 da Biasca e 6 al S. di Giornico. La sua parrocchiale chiesa, di rito ambrosiano, siccome dipendente dalla cattedrale di Milano, è alquanto discosta dal corpo di case abitate da circa 400 persone, il cui territorio è alquanto sterile, e quindi altrove devono procacciarsi lavoro e sostentamento.

BODIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga col Rampoldi: Ai piedi del colle su cui sorge questo vill., detto pure *Bosio*, verso il N. sta il lago chiamato di Bodio, ma più comunemente di Varese. Il suo territorio abbonda di viti, di gelsi e di piante fruttifere. Vi si contano 900 abit., compresi quelli di Lomnago, casale col quale forma una sola comunità. Sta al principio della Valbossa, così chiamata, perchè feudo della casa Bossi di Azzate.

BOESIO, fiume emissario del lago di Gavirate o di Bodio, nel reg. Lomb. Ven., comunemente chiamato lago di Varese. Il suo tortuoso corso è di circa 8 miglia; ha foce nel Verbano, presso il villaggio di Turro. Nel XVIII secolo venne fatto il progetto di renderlo navigabile, ma circostanze politiche lo impedirono.

BOGIA, nel reg. Lomb. Ven. *V.* Gordona. — Si aggiunga: fiume-torrente della prov. di Valtellina, distr. di Chiavenna, che precipitoso scende dalle alpi Retiche, ed è rinomato per la maravigliosa sua caduta da un alto monte prima di congiungersi al Mera tra Gordona e Samolaco. Il suo corso è di 8 miglia dal N. O. al S. E.

BOGNASCA, valle alpina degli Stati Sardi, prov. di Pallanza, attraversata dal fiume Bogna e contenente miniere di pirite aurifera.

BOGOGNANO, vill. dell'isola di Corsica, ecc. — Si aggiunga: È posto in profonda valle, e diviso in varii casali, noverando circa 500 abit. I suoi dintorni producono pochi cereali, ma molte castagne e abbondano pure di pascoli.

BOISIO, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Bovisio.

BOITE, fiume-torrente del regno Lomb. Ven., prov. di Belluno, nel Cadorino, uno degli immittenti nel Piave, alla destra riva. Ha principio sopra gli alti monti che dividono il Tirolo dal Bellunese, corre al S. E. di Ampezzo, al S. O. di Borca ed in vicinanza di Perarolo, dopo un corso di 22 miglia dal N. O. al S. E., ha foce nell'anzidetto fiume.

BOIZANO, vill. del Tirolo, circ. di Trento, presso la sinistra riva del Sarca, quasi in faccia al confluente dell'Arno. È, secondo il Rampoldi, un sito ameno, con circa 1200 abitanti, e vi si tengono due fiere annuali, ove si spacciano molti bovini. I dintorni abbondano di pascoli ed anche di viti, siccome rivolti al S. Sta 22 miglia all'O. di Trento e 14 al N. O. di Arco.

BOLABOLA, una delle isole della Società, ecc. — Si legga: **BOLABOLA** o **BORABORA**, ecc.

BOLCA, monte celebre del reg. Lomb. Ven., nel Veronese, presso i confini del territorio Vicentino, rinomato cimitero d'infiniti esseri organizzati, e sede di maravigliosi fenomeni geologici. Il suo nome gli deriva dal sottoposto villaggio di Bolca, il quale giace a più della metà dell'altezza di esso monte. La sua chiesa parrocchiale è posta sopra di un rialto, che da ogni parte offre indizii d'esservi stato un ardente vulcano. Un miglio al di là di quella chiesa stanno le famose cave degli ittioliti, cioè di quei *pesci petrificati* che trovansi tra lastra e lastra, il cui impronto è talmente distinto ed impresso, che se ne può facilmente indicare la specie. Vi si riconoscono la testa, l'occhio, il contorno del corpo, le spine, i natatoi, la coda e tutto ciò che può caratterizzarli. Per la maggior parte cotali animali giacciono in posizione tranquilla, colle loro parti più delicate ossee e cartilaginose perfettamente conservate e penetrate da cristallizzazioni calcaree. Molti di quei pesci appartengono ad esseri tuttora viventi, sì nelle acque salse, che nelle dolci, dei clima nostri e dei lontani; ma molti altri sono per anco sconosciuti. L'insigne Ittiolitologia Veronese ne ha date ampie notizie mediante accurate incisioni e dotte descrizioni. All'altezza di 598 metri al di sopra dell'attuale livello dell'Adriatico, entro strati di schisto bituminoso, regolarmente inclinati, rinvengonsi pure tronchi di varii alberi, felci ed erbe di varii climi, penne d'augelli, ossa di animali estranei all'Italia e scheletri di crostacei, di serpenti, d'insetti e di altri pesci. Questo monte contiene altresì una abbondante vena di carbon fossile.

BOLCANO, montagna subalpina del reg. Lomb. Ven., nella prov. di Vicenza, 10 miglia all'E. del Bolca, una delle ramificazioni del Calavrina, famosa per la quantità dei pesci fossili che vi si trovano.

BOLDINASCO con **CASSINA CONCINI**, (il Rampoldi ha: *Cassina Comini)*, comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga e corregga col Rampoldi come segue: Prov. e distretto di Milano, pieve di Trenno, presso la via postale che conduce da Rho a Milano, un miglio al S. O. dalla chiesa, già Certosa di Garegnano. I dintorni sono feraci di cereali e di pascoli. Quivi nacque Adrighetto Marcellino, che nel 1215 sollevò la plebe milanese contro i nobili e l'arciv. Enrico Settala, loro capo, per cui furono essi espulsi dalla città, e molte delle loro case adeguate al suolo.

BOLLADELLO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Si aggiunga: È situato nel contado del Seprio, dal quale antico castello è distante 4 miglia verso il S. Altrevolte faceva comunità unitamente a Peveranza. Il territorio abbonda di gelsi e di viti.

BOLLADORE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Tirano, intersecato dalla via che conduce allo Stelvio, presso la sinistra riva del fiume Adda, che quivi sta ristretto in una valle angustissima e tetra, siccome coronata da ogni parte da irsuti pini di vario genere. Quella stretta valle si allunga sino al luogo chiamato la Serra, che n'è distante più di 3 miglia verso il N. E. Vi si annoverano circa 200 abit., che formano una sola comunità con quelli di Sondalo. È luogo di stazione postale.

BOLLATE, borgo del regno Lombardo Veneto, ecc. — Secondo Rampoldi, novera circa 1200 abitanti, e vi risiede un commissario politico. La sua chiesa è plebana di nove parrocchie. Sta in un territorio abbondante di cereali e di grassi pascoli. Quivi ebbe i natali quell'Ambrogio da Bollate celebre combattente nella guerra de' Milanesi contro il Barbarossa, e che morì annegato nella fossa di porta Vercellina nel 1162 difendendo le mura di quella città. Originario di Bollate era pure quel Pietro Drego, che ebbe l'alto onore di avere la confidenza del suo sovrano, il duca Galeazzo Maria Sforza, ma che per semplice divertimento di quel principe nel 1473 venne inchiodato in una cassa e sepolto vivo.

BOLLETTO, fiume-torrente del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Ha le sue fonti tra Induno, Arcisate e Viggiù, corre ai piedi della Costamala, indi all'O. di Besano ed all'E. di Cuasso al piano. I massi enormi di granito, che sorgono ai fianchi

di questo torrente, testificano l'antica esistenza ed il distruggimento della cresta granitosa de' circostanti monti.

BOLOGNA, BONONIA, *Felsina*, ecc. — A pagina 885, Vol. I, in fine della linea 23, si aggiunga: Negli ultimi politici sconvolgimenti, Bologna seguì i casi di Roma. Nel 1848 occupata dagli Austriaci, guidati da Welden, insorge furiosamente, ed il generale Perglas, rimasto al comando, si ritira l'8 agosto. Assalita di nuovo nel 1849 dagli Austriaci comandati dal generale d'Aspre, il 16 maggio cala agli accordi.

BOLOGNA, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Perledo. — Rampoldi ne dà la seguente descrizione: casale aggregato alla terra di Perledo nella prov. di Como, distr. di Taceno, ma dipendente dalla diocesi di Milano, per cui nella liturgia ecclesiastica segue il rito ambrosiano. Nei dintorni vi sono miniere di ferro e di piombo aurifero. — Un altro vill. dello stesso nome evvi pure nel regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Zogno, nella valle Brembilla, sopra alto monte, in cui abbondano i pascoli, i boschi ed i selvaggiumi. Conta circa 300 abit., e sta 5 miglia al N. O. di Zogno e 3 da Olda nella valle Tago.

BOLOGNESE, prov. la più settentr. degli Stati della Chiesa, e la più popolata e ricca fra le dodici onde sono composti quegli Stati. *V.* Bologna *(prov. o legazione) (Diz.)*.

BOLZANINO, torrente degli Stati della Chiesa, nel Forlivese. Ha origine dai colli tra Castelleone e Petrignana, traversa la via Emilia e gettasi nel Cosna, presso il suo influente nel Montone. Il suo corso non è che di 4 miglia dal S. O. al N. E.

BOLZAN, due casali del reg. Lomb. Ven., ecc. — Quello che appartiene alla prov. e distretto di Belluno, sta presso la destra riva dell'Ardo, uno degli immittenti nel Piave alla sponda destra. Scarseggia di cereali, ma vi abbondano i pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame. Si raccoglie pure molto mele.

BOLZANO con **LISIERA**, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1667 abit.

BOLZANO, *Botzen*, capoluogo del circolo dell'Adige, ecc. — Giusta la nuova organizzazione politico-giudiziaria del 1854, Bolzano è annessa al circolo di Bressanone, e forma un comune con 10746 abit. È poi capoluogo, anzichè del circolo del suo nome, come era per lo innanzi, di un distretto, composto di 19 comuni, con una superficie di miglia q. 10,08, e una popolaz. di 15378 abitanti.

BOMARZO, bor. degli Stati della Chiesa, ecc. — Si aggiunga: prov. di Patrimonio, delegaz. di Viterbo, sopra un alto colle, ai cui piedi scorrono, all'E. il Papagna ed il Vezza nella parte opposta. Era anticamente una città episcopale col nome di *Polimartium*.

BOMBAI o **BOMBAIA**. *V.* Bombaia *(Diz.)*.

BOMPIUMAZZO, che il Rampoldi scrive **BOMPIUMAZZA**, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. di Pavia, distr. di Belgioioso, circondato da ubertose risaie e praterie. Dicesi fosse patria di quel Bertolino da Sisti, che ridottosi ad essere merciaio in Pavia, comperò coi suoi risparmi un piccolo podere presso Mirabello, che senza compenso gli venne tolto dal despota Galeazzo II dei Visconti allorchè formò quel gran parco presso Pavia. Questo Bertolino ebbe la misera sorte d'essere fatto squartare da quattro cavalli per avere domandato il pagamento.

Encicl. Geogr. — Agg. ed Emend.

BONA, fiume-torrente del Tirolo, nel circ. di Roveredo. Scende dai monti che dividono l'alto Veronese dal basso Trentino, corre per circa 7 miglia dall'E. all'O. ed unitamente al Muravalle gettasi nell'Adige, alla sinistra sponda presso Ala.

BONACARDI, vill. dell'isola di Sardegna, divis. di Capo Cagliari, sulla riva destra del Milis, 12 miglia al N. di Oristagni. Conta circa 900 abit., ed il suo territorio abbonda di pascoli, ed ha miniere di rame, di ferro e di piombo.

BONAVIGO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava, con Orti, 2027 abitanti.

BONAVILLA o **VILLABONA**, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Venezia, distr. di Mestre, in un territorio fertile di cereali e di frutti, che in copia trasportansi a Venezia. Vi si contano circa 1000 abitanti. Vi sono molte ville con ameni giardini appartenenti ad agiati Veneziani.

BONCAMBI, fiumicello degli Stati della Chiesa, delegazione di Perugia, le cui fonti stanno alle falde boreali del monte Tetio. Dopo aver ricevuto il Macereto si unisce al Genna, e quindi al Nestore, per poi unitamente gettarsi nel Tevere alla destra sponda. Il suo corso è di 15 miglia sempre dal N. al S.

BONCONVENTO, borgo del granducato di Toscana. *Ved.* Buonconvento *(Diz. ed Agg.)*.

BONCONVENTO, vill. degli Stati della Chiesa, legazione di Bologna, presso la destra riva del Reno, in ampia pianura, abbondante di cereali, di viti e di prati artificiali; si raccoglie altresì non poca canapa. Vi si annoverano circa 1000 abit. Sta 9 miglia al N. O. di Bologna e 11 al S. E. di Cento.

BONDACCI, picciol fiume del Tirolo, circolo di Trento. Ha origine dal lago di Molveno; scorre dal S. al N. per lo spazio di circa 6 miglia, e gettasi nel Sarca alla sponda sinistra.

BONDALEDO, casale del regno Lomb. Ven. *Ved.* Torri. — Si aggiunga: prov. di Valtellina, distr. di Sondrio, con circa 200 abit., formanti con Torre una sola comunità. Vi si fanno ottimi vini; non mancano i buoni pascoli, pei quali si alleva non poco bestiame.

BONDANELLO, ameno vill. degli Stati della Chiesa, 6 miglia al N. E. di Bologna, sulla via che conduce a Castel S. Giorgio, e di là a Ferrara per le valli di Malalbergo. Vi si annoverano circa 1500 abit.; il suo territorio abbonda di cereali, di gelsi e soprattutto di canapa, del qual prodotto si fa grosso commercio con Venezia ed Ancona.

BONDANELLO, casale del regno Lomb. Ven. *V.* Gonzaga. — Si aggiunga: Abbonda di cereali, ma vi si respira un aere poco salubre. Vi si contano appena circa 500 abit. Sta sulla riva sinistra del fiume Parmigiana, 10 miglia al S. E. di S. Benedetto di Polirona e 8 al N. di Novi.

BONDENO, *Pandinum*, ecc. — Si aggiunga: Fu patria di Guido Bonatti, famoso astronomo del XIII secolo.

BONDONE, volg. **BOMBONE**, vill. del granducato di Toscana, compart. di Firenze, nel Valdarno superiore, presso la sinistra riva del fiume Arno, quasi di contro alla foce del Vicano, in sito fertile ed ameno. Vi si annoverano circa 900 abit., e sta 20 miglia all'E. di Firenze e 7 al N. E. di Cintoia. Da taluni vuolsi, dice il Rampoldi, che quivi sia nato il famoso Giotto, che al principio del XIV secolo fece rinascere la pittura.

BONDOPETELO, con **BRUSETO**, vill. e comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Rampoldi ne dà la

seguente descrizione: vill. di Lombardia, prov. di Bergamo, distr. di Alzano Maggiore, cui è unito il casale di Desenzano, ed insieme forma una comunità di circa 600 abitanti. Stanno ambidue presso la destra riva del Serio, 4 miglia al N. E. di Alzano e 5 al S. E. di Gandino.

BONEGGIO, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Perugia, sopra un colle rivolto all'O., ai cui piedi corre il Genna, uno degli immittenti nel Nestore alla sponda sinistra. È un luogo in cui abbondano le viti e gli ulivi: in riva al fiume stanno buoni pascoli. Giace 4 miglia al S. di Perugia e 10 al S. E. dalle rive del Trasimeno.

BONIFACIO, *Marianum*, città marittima della Corsica, ecc. — Si aggiunga: È la più meridionale dell' isola di Corsica, nella parte che più s' avvicina alla Sardegna, dalla quale non è separata che da uno stretto canale chiamato *Bocche di Bonifacio*. Altrevolte era capoluogo di provincia, e fu più fiate assalita e presa. Il suo nome le deriva dal conte Bonifacio che la ricostrusse, ch' era possente nella repubblica di Pisa, e che in Corsica avea molti feudi. Pel suo porto, molto atto al commercio, i Genovesi vi si stabilirono con una colonia nell' VIII sec., per cui tuttora parlasi un dialetto che molto s' approssima al genovese. Nelle vicinanze di questa città si pesca molto corallo, assai pregiato pel suo bel colore. La sua distanza dal Capo Corso è di circa 100 miglia, tale essendo la lunghezza attribuita a tutta l' isola.

BONIFACIO (San), borgo del regno. Lombardo Veneto, ecc. — Nel 1852, noverava il comune 4611 abitanti.

Il distr. di San Bonifacio, composto di 11 comuni, noverava, all' epoca stessa, 27906 abitanti.

BONIFATTO o **BONIFATO**, monte dell' isola di Sicilia, nel val di Mazzara, prov. di Palermo, ai piedi del quale verso l' O. sta la moderna città d' Alcamo, che in origine dall' arabo fondatore, l' emir al Cama, fu collocata sulla vetta di questo monte, ove ancora sorge una mirabile torre ed un castello, stati poi diroccati per ordine del re Martino d'Aragona, a cagione che poteva agevolmente dar ricovero ai malcontenti siciliani. Dalla cima di questa montagna si ha un' estesa veduta, tanto verso il N. E. sopra le isole Eolie, che al S. E. sino al gruppo delle isole Melitensi.

BONLE, ameno vill. del Tirolo, nel circ. di Trento, in riva ad un laghetto, cui dà il nome, le cui acque vanno poi ad ingrossare il Chiese a Pieve di Bono. Fa parte della comunità di Castelromano. I suoi dintorni, alquanto montuosi, abbondano, secondo il Rampoldi, di pascoli, ma vi si raccoglie altresì segala e canapa.

BONO, vill. del Tirolo, circolo di Trento, luogo principale della valle, cui dà il proprio nome. Sta presso la riva sinistra del Chiese ed in vicinanza al confluente del Dona. È, giusta il Rampoldi, un luogo abbondante di pascoli, 7 miglia al N. di Pontecaffaro. Vi si tengono 2 fiere annuali, nelle quali si spacciano molti bovini. Vi si annoverano circa 500 abit. La Valle di Bono è lunga quasi 8 miglia nella direzione dal N. O. al S. E., traversata dal Chiese, e contiene 3 villaggi e varii casali formanti in tutto 1000 abitanti.

BONORA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Lodi, distr. di Sant' Angelo, in un territorio ubertoso di pascoli, per cui vi si fanno molti formaggi. Col casale di Gervasina, che gli sta mezzo miglio al S. O., forma una comunità di circa 1400 abit. È distante 8 miglia al S. O. di Lodi e 2 alla sinistra riva del Lambro.

BONPORTO, piccolo, ma ameno bor. del ducato di Modena, dalla qual città è distante 8 miglia verso il N. E., allo sbocco del canale di Modena nel Panaro, nelle cui vicinanze si trova un ampio e ben regolato sostegno delle acque per agevolare la navigazione. Vi si tengono 3 annue fiere, alla metà di settembre, al principio di ottobre ed agli 11 novembre, la qual ultima dura 3 giorni. Vi si annoverano circa 1000 abit. Il suo territorio abbonda di pascoli, di cereali e di viti.

BORA, valle dell' Istria, nel governo di Trieste, distr. di Rovigno, abbondando di pascoli, ma molto più di foreste, dalle quali si estraggono molti legnami atti alla costruzione delle navi.

BORA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. d'Emilia, legaz. di Forlì, distr. di Cesena, sopra un colle, alla sinistra del fiume Savio, presso la foce del torrente Borello, 4 miglia al S. di Cesena e 6 al N. di Sarsina. Le viti del suo territorio danno pregiati vini. Conta circa 1000 abitanti.

BORANO, lago della Toscana, nella maremma di Siena, presso i confini dello Stato Romano, 5 miglia all' E. di Orbitello e 6 al N. E. di Port' Ercole. È formato, secondo il Rampoldi, dal fiume Pescia nella lunghezza di 5 miglia, ed è largo circa un quarto; comunica col mar Tirreno allo sbocco della Tagliata.

BORBIO o **BORBO**, picciol fiume del Piemonte; ha la sua origine nella contea di Tenda e la foce nel Tanaro, poco lontano da Carrù. Il suo corso è di circa 25 miglia dal S. O. al N. E. Corre presso Robillante, Boua, Labainetta, Morozzo e Carrù. Da taluni è chiamato *Pex*.

BORCA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta sopra il pendio di un monte rivolto al S., ai cui piedi corre il Boite, uno degli immittenti nel Piave, alla sponda destra, 6 miglia all'O. di Pieve di Cadore e 10 al S. E. di Ampezzo. Il suo territorio produce cereali, canapa, segala e patate, ma abbonda principalmente di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame. La popolaz. ascende a circa 800 abitanti.

BORCA con **VILLANOVA** e **CONCIA** (leggi: **CANCIA**), vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava il comune 1087 abitanti.

BORDONAZZA, casale del reg. Lomb. Ven. *Ved.* Ossago. — Il Rampoldi lo scrive **BORDONAZZO**, e ne dà la seguente descrizione: vill. di Lombardia, prov. di Lodi, distr. di Borghetto, in un territorio oltremodo abbondante di pascoli, per cui vi si vedono molte mandre che producono eccellente cacio chiamato parmigiano. Vi si contano circa 600 abit. uniti alla comunità di Ossago. Sta 7 miglia al S. di Lodi ed altrettante all' E. di Sant' Angelo, nel luogo ove ha origine un rivolo chiamato egualmente *Bordonazzo*, il quale nel suo tortuoso corso di circa 15 miglia, prima di gettarsi nel Po alla riva sinistra 3 miglia al di sotto di Piacenza, molto s' ingrossa con gli scoli delle acque tolte dal Muzza.

BORDONE, volgarmente **BARDONE**, vill. degli Stati di Parma, situato lungo la via che da Fornovo conduce a Pontremoli, poco distante dalle rovine di Veleia. È intersecato da un torrente chiamato egualmente *Bordone*, ma il suo vero nome è *Picosporzano*. Vi si annoverano circa 300 abitanti, dediti in gran parte alla pastorizia.

BORELLO, fiume-torrente degli Stati della Chiesa, nella prov. d' Emilia, uno degl' immittenti nel

Savio alla sinistra riva. Ha origine presso Val di Noce, e dopo un corso di 7 miglia dal S. O. al N. E. ha foce nell' anzidetto fiume nelle vicinanze di Bora.

BORETTO, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 33 miglia al N. O., prov. e 18 miglia al N. O. di Reggio, distr. e 2 miglia all' E. di Brescello, in ubertosa pianura di cereali e gelsi, con circa 1100 abit. La sua parrocchiale, titolata s. Marco, dipende dalla cattedrale di Parma.

BORGANEGRA, grosso vill. del regno delle Due Sicilie, nella citeriore Calabria, distr. di Gerenza, dalla qual città è distante 6 miglia al S. O. e 3 al N. O. di Cotronei, presso la sinistra riva del Nieto, in vicinanza al confluente dell' Ampolino, ai piedi australi delle alte montagne che formano l' Apennino Silano. Vi si contano circa 1700 abit. Nei dintorni vi sono cave di gesso e di marmi grigi.

BORGATA, due vill. di egual nome stanno negli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. di Susa, l' uno chiamato *Borgata di Busone* e l' altro *Borgata del Chiapare*. Stanno ambidue tra Avigliana e Giaveno, circa due miglia dalla destra riva del Dora Ripense, in sito in cui abbondano i gelsi e vi prosperano le viti. Ognuno di essi conta circa 900 abitanti.

BORGAZZO, vill. del ducato di Modena, prov. e 11 miglia al N. di Reggio, distr. e 1 miglio al S. E. di Novellara, al cui bor. è unito in comunità. Il suo territorio, posto in una ubertosa pianura, è coltivato a cereali, viti e gelsi. Conta circa 300 abitanti.

BORGHETTO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. e 5 l. 1/4 al S. O. di Verona, ecc. — Si aggiunga: La muraglia accennata nel Diz. lo divide da Valeggio, e cominciando al di là dal Mincio, prosegue con merli, torri e porte per quasi 10 miglia. È opera del XIV secolo, innalzata dagli Scaligeri a difesa dei loro Stati. Per la sua situazione fu in tutte le guerre sempre esposto ai malori che seco portano. Quivi il colonnello Gardane nel giorno 29 maggio 1796 passò a guazzo il Mincio, e la battaglia del successivo giorno, vinta dai Francesi, pose il loro nemico in istato da non potere più continuare la guerra senza un nuovo esercito: ciò era una conseguenza delle vittorie ottenute in 40 giorni nel Genovesato, in Piemonte, a Fombio, a Lodi ed al Mincio. Altra battaglia ed eguale sconfitta avvenne nel giorno 9 agosto dello stesso anno tra i Francesi e gli Austriaci. Anche nel 1800 nel giorno 25 dicembre seguì un micidiale combattimento, pel quale due giorni dopo l' esercito vittorioso potè passare il Mincio, e gli Austriaci, comandati da Bellegarde, dovettero ripararsi lungo la sinistra riva del Brenta.

BORGHETTO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi e Crema (leggi prov. di Lodi), ecc. — Si aggiunga: Il suo territorio è ubertoso di cereali e di pascoli, siccome coltivato a vicenda con biade, lini e prati; ottimi sono i formaggi parmigiani che vi si fanno.

Il distretto di Borghetto, composto di 13 comuni, noverava, nel 1847, 24300 abitanti.

BORGHETTO, grossa terra degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, delegazione di Viterbo, presso la sinistra riva del rio Corvo, mezzo miglio prima del suo sbocco nel Tevere, 5 al N. E. di Civitacastellana, 4 all' O. di Magliano, uno da Pontefelice e 39 al N. di Roma, intersecato dalla via Flaminia. I suoi dintorni sarebbero feracissimi di cereali, se fossero meglio coltivati. Conta circa 1600 abit., ma neppure un villaggio trovasi tra questo borgo a Civitacastellana, a Gallese, a Corchiano, tutti discosti 5 e più miglia, per cui molti terreni rimangono incolti.

BORGHETTO, vill. degli Stati della Chiesa, nel territorio di Perugia, alle falde del monte Gualandra, per cui domina il Trasimeno e la pianura di Sanguineta. Il suo territorio abbonda di viti che danno ottimo vino. Vi si contano circa 700 abitanti. Sta 5 miglia al S. di Cortona e 6 all' O. da Passignano.

BORGHETTO, vill. del Tirolo, circ. di Trento, distr. d' Ala, lungo la riva sinistra dell' Adige, e la via che da Verona conduce a Roveredo e Trento. Conta circa 800 abit., e nei suoi dintorni vi si coltivano con profitto le viti ed i gelsi.

BORGNATO, vill. del reg. L. V. *V.* Borgonato.

BORGO, città dell' isola di Malta, iperbolicamente chiamata *Città vittoriosa*, siccome residenza del gran maestro prima che si fabbricasse Lavaletta, e perchè resistette alle forze di Solimano II nel 1565, sostenendo un assedio di quattro mesi. Tale abortita impresa costò a quell' ottomano monarca più di 25 mila combattenti. Dragut raiz, beì di Tripoli, vi rimase ucciso. Hassem, figlio di Barbarossa, re d' Algeri, fu respinto, egualmente che i pascià Piali, Mustafà e Moammed, il qual ultimo era il supremo capitano. I Cristiani vi perdettero essi pure 8000 combattenti. Il palazzo dell' Inquisizione, già residenza dei nunzi pontificii, e l' arsenale, sono gli edifizii più notabili di questa città. Vi è pure il bagno pei galeotti o condannati ai pubblici lavori. I Greci vi hanno una chiesa, la più antica di tutte quante stanno in questa parte dell' isola. È formata da una penisoletta, che ha il porto della Renella al N. E., quello delle galere al S. O., la città Lavalletta al N. O. e la Cottonera al S. E. Il castello Sant' Angelo, pure al N. O., difende la città e gli anzidetti due porti. Vi si annoverano circa 3000 abit.

BORGO, amena terra degli Stati Sardi, prov. di Cuneo, tra questa città e Vaudiero, presso la sinistra riva del Gesso, quasi di contro a Roccavione, che sta sull' opposta sponda. Era, secondo il Rampoldi, altrevolte fortificato, ed in oggi vi si contano appena 700 abit. Vi si raccoglie buona seta ed ottimi vini.

BORGO, principale luogo della Valle Sugana, circolo di Trento, capoluogo di distr., giusta la nuova organizzazione del 1854, presso la sinistra riva del Brenta, già capol. della Telvana, che era un distretto della valle Sugana. È un luogo molto frequentato per la bella via che da Trento conduce a Bassano; in ottobre ed in novembre vi si tengono grossi mercati di bestiami, di pannilani e di altri prodotti manifatturati in quella valle. Vi si annoverano circa 2000 abit.; i suoi dintorni danno buoni pascoli, ma vi si trovano pure viti e gelsi.

Il distr. di Borgo, composto dei comuni: Borgo, Castelnuovo, Carzano, Telve, Telve di sopra, Torcegno, Ronchi, Roncegno, Novaledo, ha miglia quadrate 4.72 di superficie e contava, nell'anno anzidetto 1854, 14320 abitanti.

BORGOFRANCO con **BONIZZO**, comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: I suoi dintorni sono feraci di cereali, ma troppo numerose sono le campagne lasciate a pascoli e sovente inondate dalle acque, cui non si oppongono ripari; onde appunto nella grande inondazione del 1839, il Po ruppe a Bonizzo.

BORGOGNA, fiume-torrente del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo. Ha origine sopra i monti di Casasola, e scorrendo per una valle lunga circa 8 miglia,

sempre dal N. O. al S. E., gettasi nel Brembo alla destra sponda, nelle vicinanze di Ponte S. Pietro.

BORGONUOVO, grossa terra della Toscana, nell' ex-ducato di Lucca, 6 miglia al N. E. di quella città, in un territorio, secondo il Rampoldi, ubertoso per olii squisiti e pregiati vini, presso la sinistra riva di un fiumicello chiamato Fossanuova, il quale 4 miglia dopo, sbocca nel lago di Bientina. Vi si annoverano circa 2200 abitanti. È intersecato dalla via, che da Lucca conduce a Pescia, a Pistoia ed a Firenze.

BORGOPACE, vill. degli Stati della Chiesa, nel ducato d' Urbino, 6 miglia verso il S. O. al di sopra di Sant' Angelo in Vado, presso le sorgenti del Metro, ed al passaggio dell' Apennino, che conduce a Borgo S. Sepolcro, da cui è distante circa 12 miglia. Vi sono alcune manifatture di saglie, ed i suoi abit. ascendono a circa 1200.

BORGO SAN GIOVANNI, terra del Piacentino, cantone di Bettola, sulla riva destra del Bordonezza, fra due colli, con 2400 abit. Sta 12 miglia all' O. di Piacenza, in un territorio abbondante di cereali, di viti e di gelsi. Una colonna di cavalleria francese quivi passò al galoppo nel giorno 7 maggio 1796, per cui nel giorno susseguente l' esercito comandato dal generale Bonaparte potè passare il Po nelle vicinanze di Piacenza.

BORMIA, fiume degli Stati Sardi. *Ved.* BORMIDA *(Diz.)*.

BORNIANO, vill. del Tirolo, circ. del nome stesso, distr. di Malè, nella valle di Sole, sulla sinistra riva del Noce, che quivi si passa sopra un lungo ponte di legno. Con Tozzago, Cassana e Bozzana formava, secondo il Rampoldi, cioè prima della nuova organizzazione del 1854, una comunità di circa 700 abit., dediti in gran parte alla pastorizia ed al taglio de' boschi, poichè poca segala, patate e castagne producono i suoi dintorni. Sta 5 miglia al N. E. di Malè e quasi altrettante al N. O. di Cles.

BORRETTO, grosso bor. del ducato di Modena, prov. di Reggio, nella giurisdizione di Brescello, da cui è distante due miglia. Anticamente chiamavasi *Po rotto*, avendo quivi quel fiume fatto una grande rottura, per cui una parte di quelle acque spandeansi nel territorio di questo borgo, il quale confina al N. col Mantovano e al S. col Parmigiano. Vi si contano circa 2000 abitanti.

BORSEA con **BRESEGA DI BORSEA** e **RITRATTO DI BORSEA**, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. del Polesine (leggi: prov. di Rovigo), ec. — Nel 1852, il comune noverava 1174 abitanti.

BORSO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 2780 abitanti.

BORZAGO, vill. del Tirolo, nella giudicaria, in oggi circ. di Trento, distr. di Tione, presso la destra riva del fiume Sarca, 3 miglia al S. E. di Bozenago e 4 al N. O. di Vigo, circondato da terre poco fertili di cereali, ed abbondanti soltanto di pascoli. Conta circa 300 abitanti.

BORZANO, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 18 miglia al S. O., prov. e 7 miglia al S. di Reggio, quasi in riva al Tresinaro all'O., con titolo di marchesato, ed una popolaz. di circa 900 abit. La sua parrocchiale è plebana col titolo di Santa Maria della Lodola, matrice di due figliali. Il suo territorio, composto di pianure e colli, è fertile di cereali, di viti e di gelsi. Vi sono pure alcune cave di gesso.

BORZO, vill. alpino degli Stati Sardi, prov. di Varallo, nella superiore Valsesia, ai piedi del Monterosa, rinomato, secondo il Rampoldi, per le vicine ricche miniere di rame misto ad argento e ad oro, le quali davano annualmente intorno 100 marchi di oro, e circa 2000 di argento, ma che furono abbandonate a causa, dice il cav. G. Casalis, di mal intese speculazioni. Vi si contano circa 200 abit. dediti in gran parte allo scavo delle miniere.

BOSACCO, fiume-torrente dell' isola di Sardegna, uno de' principali immittenti nel fiume Tirsi alla sponda sinistra. Il suo corso è di circa 15 miglia sempre dal S. E. al N. O.

BOSACILIA, bor. dell' isola di Sardegna, prov. d' Oristagni, quasi in riva al mare, sulla costa occidentale. Dà il nome, secondo il Rampoldi, ad un piccolo golfo, nel cui centro sta un' isoletta che fa la sicurezza dell' ancoraggio. Vi si annoverano circa 1000 abit. Sta 22 miglia al S. di Algheri e 30 al N. di Oristagni.

BOSARO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. del Polesine (leggi: prov. di Rovigo). — Nel 1852, il comune noverava 1521 abitanti.

BOSCHI, vill. del ducato di Modena, prov di Reggio, unito al comune di Novellara, dal cui borgo è distante circa un miglio verso il N. O. La sua popolazione è di circa 200 abitanti. È un sito fertile di cereali, e vi abbondano i pascoli.

BOSCHI SANT' ANNA con **BOSCHI SAN MARCO**, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava il comune 1315 abitanti.

BOSCO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, tutto il comune noverava 2650 abitanti.

BOSCO, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Il Rampoldi lo scrive *Boschi*. Giace nella fertilissima valle dell' Orba, sopra uno spazioso altipiano, circondato da boschi, dai quali trasse il nome. È notevole, oltrechè, come accennossi nel Dizionario, per avere nel 1504 data nascita a Michele Ghislieri, il quale nel 1566 fu creato papa sotto il nome di Pio V, anche per la vasta e maestosa parrocchiale a cinque navate, con facciata d' ordine dorico, con 12 altari adorni di fini marmi e di belle dipinture, che egli vi fece erigere nel 1567 sul disegno del lombardo Rocco da Lurago, nonchè pel grandioso convento, che sotto il nome di santa Croce trovasi nel territorio di Bosco, e che può contenere cento religiosi ed alloggiare gran numero di forestieri. Aveva già una sontuosa biblioteca, assai ricca di buoni libri e di preziosi mss. L' annessa capace chiesa rappresenta una croce greca, con superba porta di verde antico d' ordine corintio. Maestoso rendono questo tempio stupende colonne, urne, sculture ed ornati d' ogni maniera, il tutto in marmi finissimi; belle statue e mirabili dipinti; nonchè varii ornamenti di diaspri sanguigni, lapislazzoli, rubini, zaffiri, ametiste. Nel coro e nell' interno del convento si ammirano capi d' opera di Raffaello d' Urbino, del Buonarroti, di Alberto Duro, del Vasari, di Grazio Cossali, di Paolo Veronese e del Moncalvo. Nove altre chiese vi sono nel comune, oltre due istituti di pubblica beneficenza e pubbliche scuole. Possede Bosco belle e civili case, una piazza detta della fiera, assai vasta, e la contrada maestra, larga più di 10 metri, che attraversa tutto il paese dall' E. all' O., mette in un passeggio deliziosissimo per ben disposti e fronzuti olmi, i cui filari raddoppiano in prossimità del suddetto convento di s.ta Croce. Il territorio di Bosco, innaffiato dal torrente Orba, che pone in moto due mulini e una ferriera, produce in copia cereali di ogni sorta, vino e buon fieno, coltivandovisi con frutto i gelsi. Vi si alleva molto bestiame bovino, ed i cacciatori vi fanno buone prede di quaglie e di

lepri. Vi si tiene nel mese di maggio una fiera dopo la festa di s. Pio v per la vendita del vario bestiame e d'ogni sorta di merci. Nel 1808 vi si stabilì un mercato per ogni mercoledì, ma esso interamente decadde.

Boscum, voce dal tedesco *Busch*, latinizzata nei bassi tempi, rimembra la vasta selva, di che faceva parte questa terra, e in cui venivano con diletto a cacciare i re longobardi. Bosco ebbe un nobile castello, che fu distrutto e rifabbricato più volte. Trovasi menzionato dall' imperatore Ottone I nel suo diploma del 981 a pro del monastero di s. Salvatore di Pavia. Venne in potere del celebre Aleramo, e diventò la sede dei marchesi del Bosco, discendenti da lui. Ugone figliuolo di Anselmo, secondogenito di Aleramo, detto il grande ed anche il chierico, per essere stato un uomo di lettere, fu il ceppo dei marchesi del Bosco e di quelli di Ponzone. Durarono questi marchesi sino al 1300, e quindi i destini del Bosco furono uniti a quelli dei duchi di Milano, sino al 1536, in cui, estintasi la discendenza degli Sforza, Carlo V, per mezzo del suo luogotenente Antonio di Leva, impadronitosi di questo paese, fecene tosto smantellare le fortificazioni, e trasportare l'artiglieria in Alessandria.

Il Bosco, per essere vicino a quell' importantissimo baluardo, fu in molte guerre travagliato e manomesso. Passò coll' Alessandrino sotto il dominio della real casa di Savoja pel trattato di Utrecht. Soffrì gradi disagi siccome compreso nella linea stabilita pel passaggio dell' esercito francese, condotto da Buonaparte in Italia nel 1796, e dovette pagare enormi contribuzioni. Il 24 ottobre del 1799 vi accadde un fatto d' armi tra gli Austriaci comandati dal generał Zach, ed i Francesi capitanati dal generale Laboissière. I primi vi ebbero la peggio, e il paese venne dai vincitori posto a barbaro sacco. Napoleone I imperatore con suo decreto del 1806 formò un campo di veterani, già suoi compagni d' armi nelle campagne d' Italia e d' Egitto, al quale diè il nome di campo di Marengo. Esso era composto di 405 veterani che coltivavano le terre dal loro capitano ricevute in dono, e già spettanti al sopraccennato convento de' PP. domenicani. Nel 1814 quei veterani furono sorpresi e di ogni loro avere spogliati dalle truppe anglo-sicule, comandate dal colonnello Cilavegna, e dovettero ritornarsene in Francia l' anno dopo, avendo voluto il re di Sardegna restituire ai religiosi di s. Domenico quell' insigne convento, cogli annessi beni, che non erano stati venduti nelle scorse politiche vicende.

BOSCO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, circondario di Locarno, ultimo luogo abitato nella Valmaggia, con circa 35 famiglie. Benchè a sè dintorno abbia buoni prati e castagneti, nulladimeno questo paese è estremamente tetro, anche in estate; i boschi stessi annerisconо quella stretta valle, per cui dalla metà di novembre a quella di febbraio non vedesi il sole. Quivi si parla un cattivo italiano misto a molti vocaboli tedeschi. Per ripidi prati, e poi per iscoscesi sentieri, dopo 4 ore di cammino, si arriva al monte della Forca. Mirabili poi sono alcune candide pietruzze, che trovansi sopra quei monti: allorchè sono strofinate, danno una luce fosforica rossiccia che dura per alcuni minuti.

BOSLANIGO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Lenno, lungo la costa occidentale del lago Lario, nella Tramezzina, in sito riparato da' venti boreali, per cui vi si coltivano viti ed ulivi. Quivi è volgare tradizione, dice il Rampoldi, d' esservi approdata l' arca noemica, ed in prova vengono citate le impronta dei piedi d' animali di ogni specie, che quella popolazione crede di scorgervi sopra il vicino monte della Cresta, che essa chiama *Sasso delle stampe*, come se quella montagna calcarea fosse stata in allora molle come la pasta da cuocere fritelle. In questo tanto privilegiato luogo vi si annoverano circa 300 abitanti.

BOSSOLINO, vill. degli Stati Sardi. *Ved.* Bussolino *(Diz. ed Agg.)*.

BOSSOLO, ancoraggio della costa occidentale dell' Istria, formato dalla punta Materada, quasi due miglia al S. E. della Salturella e due ed un quarto al N. O. di Parenzo. Costituisce un seno di circa 100 passi di apertura e lungo quasi altrettanto dal S. al N.; ha fondo arenoso di 9 in 10 piedi, ed interamente esposto al vento di S. O., per cui soltanto se ne prevalgono le picciole navi del cabottaggio.

BOSTO, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Varese. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: ameno vill. di Lombardia, prov. di Como, ed uno di quelli che formano la castellanza di Varese, cioè compongono un solo municipio con quella città. Sorge sopra un ridente colle, ai cui piedi verso il N. sta l' anzidetta città di Varese, e verso l' O. domina il lago di Bosio, comunemente chiamato lago di Varese; quindi è pieno di deliziose ville e di ameni giardini. Il suo territorio, almeno da quella parte che guarda il lago, produce ottimi vini e prelibati frutti. Vi si contano circa 700 abitanti.

BOTE, isoletta o scoglio del gruppo di Ponza nel mare Tirreno. È distante circa 5 miglia verso l' E. dall' isola di Ponza e 4 al S. del Sennone: è di figura oblunga e sterile.

BOTTECINO. *Ved.* Botticino *(Diz.)*.

BOTTERAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Corteolona, presso la destra riva dell' Olona, 8 miglia all' E. di Pavia e 6 al S. O. di Sant' Angelo Lodigiano, in un territorio formato in gran parte a risaie. Vi si contano circa 500 abitanti.

BOTTERONE, vill. del ducato di Parma, prov. di Piacenza, presso la destra riva del Po, in faccia alla foce del Lambro ed in sito ferace di cereali e di pascoli, 6 miglia al N. O. di Piacenza e 4 al S. di Orio. Vi si annoverano circa 700 abitanti.

BOTTIGLIERA, bor. degli Stati Sardi. *V.* Buttigliera. *(Diz.)*.

BOTTRIGHE, vill. del regno Lomb. Ven., prov. del Polesine (leggi: prov. di Rovigo), ecc. — Nel 1852, il comune noverava 3846 abitanti.

BOVA, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nella Calabria meridionale; ha le sue fonti alcune miglia al di sopra del vill. d' Africa, e gettasi in mare tre miglia all' E. della foce dell' Alice e 5 all' O. del Capo Spartivento. Il suo corso è di 10 miglia, sempre dal N. E. al S. O.

BOVARA. *Ved.* Boara.

BOVARIO o BOARIA, secondo il Rampoldi, casale del reg. Lom. Ven. *V.* Gromo. — Si aggiunga collo stesso scrittore: provincia di Bergamo, distr. di Clusone, sulle falde di alta montagna, che divide la valle in cui scorre il Serio da quella nella quale passa il Dezzo. Conta circa 400 abitanti, che in gran parte si dedicano allo scavo delle miniere di ferro ed al taglio de' grossi legnami nelle vicine foreste.

BOVISIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Secondo il Rampoldi, novera circa 1500 abit., tutti dediti alla coltura de' cereali, delle viti e dei gelsi, ed è patria del celebre Anselmo da Bovisio, che fu

arcivescovo di Milano, e cessò di vivere in Costantinopoli, nel qual tempo surse la repub. Milanese.

BOVOLENTA, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Il suo territorio abbonda di viti e di gelsi. Altrevolte avea un forte castello, ma sì questo, che quello delle Saline situato nelle vicinanze, ed ambidue occupati da Mastino della Scala, vennero presi e distrutti dai Veneziani guerreggiando essi contro quel principe nel 1337. Nel 1852, il comune noverava 3124 abittanti.

BOZA, bor. della Colombia, ec. — Si legga: Bor. dell' America merid., nella repubblica della Nuova Granata, ecc.

BOZZANCA, casale del Tirolo, circolo di Malè, nella valle di Sole, presso la sinistra riva del fiume Noce. Forma una sola comunità con Borniano, da cui è distante 1/2 miglio verso il N. E. Conta circa 200 abit. I suoi dintorni scarseggiano di cereali e soltanto abbondano di pascoli.

BOZZOLO, grossa terra murata del regno Lomb. Ven., ecc. — Secondo il Rampoldi, è una piccola città posta lungo la via che da Cremona conduce a Mantova. Oltre il fiume Ollio che le scorre 1 miglio al N. E., il Delmona vi ha foce 2 miglia al N. Altrevolte il Bozzolano faceva parte del ducato di Guastalla, dalla qual città è distante 10 miglia verso il N. O. Fece parte della repubblica di Cremona, nel qual tempo ebbe una zecca. Fattosi padrone di Cremona il Fondulo, i Bozzolesi nel 1416 si diedero in podestà del marchese di Mantova Gianfrancesco. Nè il Fondulo, nè i Visconti riescirono a rimetterli sott' al loro dominio. Carlo V eresse questa signoria in principato a favore dei Gonzaga, ma fu staccato dal Mantovano per servire di appannaggio ai cadetti di quella famiglia. I Gonzaga vi aveano eretto un forte castello. Vi si tiene mercato ogni venerdì ed una fiera in settembre.

BRA, già forte castello del Parmigiano, sopra alto ed ameno colle, ai cui piedi verso il S. scorre il Ceno, uno de' principali immittenti nel Taro, alla sponda sinistra, e domina il borgo di Varsi, che sta sulla destra di quel fiume. È un sito in cui molto vi prosperano le viti ed i gelsi. Vi si annoverano circa 1000 abit. Di questo luogo dicesi fosse nativo, o almeno oriondo quel Gherardo Sagarelli, famoso novatore del XIII secolo; nel 1286 erasi fatto capo della setta degli Apostolici, i quali coprivansi alla foggia, che pretendevano andassero vestiti gli apostoli, sostenendo che era incominciato il regno della carità fraterna. Per tali sue opinioni, nel 1299, fu abbruciato vivo in Roma per ordine dell' inquisizione.

BRACCA, vill. del reg. Lomb. Ven., nella valle Brembana, distr. di Zogno, 17 miglia discosto da Bergamo verso il N. O., in sito molto elevato e framezzato da scoscese rupi, ove scarseggiano i cereali, e vi abbondano soltanto i pascoli. Conta circa 200 abit. È poi notevole per una copiosa sorgente d' acqua medicinale, detta del Rivero, fiumicello che al suo nascere si confonde coll' Ambria, il quale poche miglia distante gettasi nel Brembo. La non comoda situazione di questa fonte è il motivo della poca sua celebrità.

BRACCIETTO, volgarm. **IL BRACCIELLO**, piccolo promontorio della costa australe dell' isola di Sicilia, nel val di Noto, distante 2 miglia all' O. di Santacroce, altrettanto al S. della foce del Camerino, 3 al N. O. della Puntasecca e 46 al N. della punta di Marsa di Forno nell' isola di Gozzo, che tale quivi è la larghezza del canale di Malta. Questo promontorio, munito di una torre presidiata da alcune milizie, è ameno e coperto di capperi, di ginepri a grosse bacche, di rosmarini e di altre piante aromatiche. Dalla parte di N. O. vi è un ancoraggio per le piccole barche.

BRAGLIO, BRALIO o **BRAULIO**, alta montagna delle Alpi Retiche. *V.* BRAULIO *(Diz.)*.

BRAIDA, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 10 miglia al S. O., distr. e 1 miglio all' O. di Sassuolo, la cui parrocchiale è dipendente dalla diocesi di Reggio. Il suo territorio, posto in pianura, è fertile di cereali, di viti e di gelsi. Conta circa 400 abitanti.

BRAINA o **BROINA**, casale del ducato di Modena, da cui è distante 30 miglia al S., distr. e 7 miglia all'E. di Sestola, marchesato e 3 miglia al S. O. di Ranocchio, cui è unito in comunità, benchè sotto la parrocchia di Montese, in territorio montuoso, ma fertile di viti, segala e canapa.

BRANCATO, alta vetta del reg. delle Due Sicilie, nella prov. di Napoli. Sorge all' O. del monte della Spina e al S. del Sirino; il lago Negro gli sta ai piedi verso il N. O. Il fiume Sinno ha le principali fonti alle falde orientali. Tra il Brancato e lo Spina sta l' unica via per cui facilmente si comunica tra la Basilicata orientale e la meridionale.

BRANCORSO, promontorio che dalla costa occid. dell'Istria sorge nel canale di Fasana, presso il capo Compaer. Estendesi circa 100 passi, ed alla distanza di 10 da terra vi si trovano circa 125 piedi d'acqua.

BRANDA, bor. dell' isola di Corsica, uno dei tre feudi che stanno nel distr. di Capocorso; gli altri 2 sono Canaro e Nonza. Vantasi di essere patria del dott. Semidei, autore del *Compendio delle eresie* e di una *Descrizione della Corsica*. Occupa un territorio ubertosissimo di buoni vini e di pregiati olii. Vi si annoverano circa 1000 abitanti.

BRANDIZZO, comune degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: È situato presso la sinistra riva del Po, fra i torrenti Bendola e Malonetto, che insieme ai fiumi Orco e Malone, non molto discosti, sovente danneggiano il suo territorio, il quale è ubertosissimo di cereali e di gelsi. — Sorse dalle rovine dell'antica *Mutatio ad decimum ab urbe Taurini lapidem*, indicata nell' itinerario Gerosolimitano come luogo di mutazione dei cavalli. Sotto Carlo Magno restò compreso nella marca d'Ivrea. Accresciuto dalla distruzione dell' antica vicina *Dulphia*, fu prima posseduto dal marchese Olrico Manfredi e da gentiluomini di Chivasso, detti *del palazzo;* poscia occupato dai marchesi di Monferrato, sino a che il marchese Gian Giacomo lo cedette con la torre e col castello al duca Amedeo VIII di Savoja.

BRANDO, vill. di Corsica, distr. di Bastia. Nella antica divisione di quell' isola era capoluogo d' una pieve della prov. di Capocorso.

BRANZOLINO, villaggio degli Stati della Chiesa, nella Romagna, distretto di Forlì, dalla qual città è distante 5 miglia verso il N. I suoi dintorni abbondano di cereali e di pascoli; vi si raccoglie altresì molto mele, e conta 400 abitanti.

BRAOLIANO, borgo del regno delle Due Sicilie, prov. di Basilicata, cant. di Ruoti, sulla sinistra riva del fiume Bianco, 10 miglia all' O. di Potenza e 7 al S. E. di Muro, in un territorio abbondante di pascoli e di quasi ogni sorta di alberi fruttiferi.

BRASINA, fiumicello che ha origine, secondo il Rampoldi, ai piedi boreali dell'Apennino, negli Stati del granduca di Toscana, passa presso Montecolombo, entra nel Forlivese scorrendo tra Marsignano e Montemaggiore, rientra negli Stati Toscani per get-

tarsi in vicinanza di Castrocaro. Il suo corso di circa 10 miglia è dal S. O. al N. E.

BRATELLARI, casale del ducato di Modena, sotto la comunità di Finale, diviso in 2 parti, una delle quali dipendente dalla parrocchia di Finale stesso, e l'altra da quella di Reno. I suoi dintorni abbondano di cereali e di grassi pascoli.

BRAZZALENGO, casale del reg. Lom. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. di Lodi, distr. di Sant'Angelo, in un territorio fertile di cereali e di pascoli, per cui vi si fa molto formaggio parmigiano. Conta circa 500 abitanti, compresi quelli del casale di Trivulzina.

BRAZZANO, volgarm. **BRUZZANO**. *V.* tal voce nel Dizionario.

BRAZZIOLO, ancoraggio dell'isola di Veglia, nel golfo del Quarnero, 1 miglio all'O. della punta Sculglia e 3 al S. E. del porto di Bescavecchia. Questo seno, o porto che vogliasi chiamare, sta esposto al S., e diramasi in 3 cale, una delle quali, la più occid., è atta a ricevere i navigli, che non eccedano la capacità del trabaccolo; è larga 70 passi, lunga il doppio, e nel mezzo ha più di 30 piedi d'acqua o sia di profondità.

BRAZZOVA, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Prov. di Como, distr. di Canzo, con circa 500 abitanti, i quali in gran parte, in tempo estivo, si recano altrove per procacciarsi il vitto. Sta quasi 3 miglia al N. O. di Asso, 4 al S. di Mageglio ed 1 all'O. di Pagnano, col quale forma una sola comunità, in sito che abbondano soltanto i pascoli.

BRE, alto monte della Svizzera, che sorge in riva al Ceresio, chiamato da alcuni geografi col nome di San Gottardo, del quale però non è che un'appendice. È ricco di belle case e di giardini nella parte che guarda la vicina città di Lugano.

BREBBIA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Vi si veggono le vestigie di un antico castello, che vuolsi sia stato tolto dai Romani agli Orobii, che fabbricato lo aveano. Quest'ultimi vi eressero un tempio a Minerva; e certo Gneo Terenzio di Ferentino vi costruì de' bagni, come risulta da varie iscrizioni, poichè tutt'il rimanente è scomparso. Eravi ne' tempi di mezzo una chiesa plebana di rito ambrosiano, con 18 canonici, divisi in ordine gerarchico, ma essi pure vennero altrove traslatati. Nel luogo detto il *Castellazzo*, perchè circondato da fosse, mura e torri, ricoveraronsi sovente gli arcivescovi di Milano, qual loro feudo, allorchè nei secoli XI e XII erano costretti ad abbandonar la loro residenza per la fazione dominante nella loro città, ora plebea ed ora nobile, cui appartenevano.

BREDA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 2796 abitanti.

BREGANZE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 3502 abit. con le frazioni citate nel Dizionario, delle quali Margnole va corretto Maragnole.

BREGNANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Giace sulla cima di un rialto o sia piccolo colle, ubertoso di viti; verso il S. le sue campagne abbondano di cereali. Sta quasi sulla sinistra riva dal Lura. La sua chiesa parrocchiale possede 2 belle marmoree statue rappresentanti la Fede e la Speranza.

BREGNANO, casale del reg. Lom. Ven., prov. di Como, nel territorio d Biandrono, col quale trovasi onorevolmente nominato nelle cronache milanesi sino dal 1134. Ha una propria chiesa presso la quale si scorgono gli avanzi di un castello rovinato dai Torriani nel 1280.

BREGNANO, antico castello del contado di Lecco, in Lombardia. Si suppone appartenesse all' Innominato nei *Promessi Sposi* del Manzoni.

BREISINO, volgar. **BRISINO** *(ved.* questa voce nel Diz.), vill. degli Stati Sardi, ec. — Si aggiunga: Vi si fruisce d'un'aria saluberrima; i dintorni abbondano di eccellenti frutti, fra i quali primeggia il vino. È intersecato dalla via che conduce al Sempione, presso la riva occid. del lago Maggiore, 8 miglia al N. di Arona e 5 al S. E. di Baveno.

BREMBATE DI SOPRA E DI SOTTO, 2 vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Stanno ambidue in riva al Brembo. Il primo avea altra volta un castello con torri e fossa, ora quasi demolito; è distante circa 1 miglio dalla foce del detto fiume in Adda, ed è notevole per una cava di pudinga, volgarmente chiamata *ceppo* coll' epiteto di *gentile*, perchè dagli architetti milanesi è considerato il più pregevole fra le pietre arenarie per le costruzioni. Brembate superiore non è lontano che 2 miglia da ponte San Pietro, ed è questo vill. che nel XIV secolo diede il nome all'illustre famiglia de' conti Brembati. I dintorni sono ubertosi di cereali, ma specialmente di viti e di gelsi, del cui prodotto si fa attivo commercio. Vi sono in ambidue i luoghi molte filande.

BREMBILLA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: I suoi dintorni producono alcune viti e gelsi, ma il principale prodotto consiste nei pascoli. Sta quasi alla metà di una valle, cui dà il nome di *Brembilla*, cioè di piccolo Brembo, fiume che non ha più di 10 miglia di corso dal N. O. al S. E., e gettasi nel Brembo alla destra riva, 3 miglia al di sotto di Zogno. Il villaggio poi siede presso la destra dello stesso fiume.

BREME, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: È molto più abitato che non Lumello, al cui distr. appartiene. È un feudo con titolo di marchese, che Mercurino Arborio di Gattinara, gran cancelliere di Carlo V, acquistò con molti altri, tra i quali Sartirana nello stesso distr. Essendo in sito vantaggioso, in vicinanza al Po e quasi a cavaliere di tutta la Lomellina, fu altre volte molto fortificato. Nel 1638 venne conquistato sopra il duca di Savoia dal governatore spagnuolo di Milano, marchese di Leganes, che fece tosto ancor più provvedere e munire la fortezza, la quale però, pochi anni dopo, fu atterrata dalle fondamenta. Il suo territorio, irrigato dal così detto Roggione di Sartirana, abbonda di ogni sorta di cereali e di legumi; e vi allignano bene anche le viti e qualsivoglia fruttifera pianta. Considerabile vi è il prodotto del grosso bestiame, nonchè della legna che tagliasi nei folti boschi della valle del Po.

BRENDOLA, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Posto al vertice di ameno colle, assai salubre n'è l'aere, ed il suo territorio abbonda di viti e di gelsi, vedendovisi pure un numero stragrande di belle ville e di case campestri. Nel 1852, noverava 2786 abitanti.

Brendola chiamasi pure un fiumicello, che ha origine sopre i colli situati all'E. di questo borgo, e che, dopo un corso di circa 3 miglia dal N. O. al S. E. rivolgesi per correre dal N. E. al S. O., sotto il nome di Agno o Frassine, e gettasi nel Gua presso Meledo, 2 miglia al di sopra di Lonigo.

BRENNA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Dipende dalla pieve di Mariano, e giace

nei monti di Brianza, non lontano dalla sinistra riva del Lambro. Il suo territorio è ubertoso di viti, di gelsi e di altre piante fruttifere. Sta 10 miglia al S. O. di Lecco, 12 al S. E. di Como e 25 al N. di Milano, di cui la sua chiesa parrocchiale segue il rito nella ecclesiastica liturgia.

BRENO, grosso e signoril borgo del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga e modifichi come segue: Cinto altre volte di mura, sta sulla sinistra riva all' Ollio, che quivi profondo si traversa sopra un bel ponte, ed ai piedi del monte Concareno che ripido gli si innalza di contro. È poi notevole per una bella libreria pubblica, la cui fondazione è dovuta al dotto arciprete Campana, ed è quasi annualmente aumentata da varii dotti Brenesi. Nelle vicinanze di questo borgo non si scorgono che altissime rupi, e sopra le occid. sorgeva il forte castello, ora diroccato per metà. È residenza di un giusdicente e di un commissario politico. Vi si tiene fiera ai 20 gen., la quale poi dura tutto il mese. Nelle sue vicinanze vi sono varie miniere di ferro, e quindi molte fucine.

BRENTA, torrente perenne del Tirolo, circolo di Trento. Ha le sue fonti alle falde boreali del monte Spina; impetuoso scorre dal N. E. al S. O. per circa 5 miglia, e gettasi nel Sarca alla sponda sinistra, un miglio al di sopra di Movignola.

BRENTANA, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. di Milano, distr. di Vimercate, in amena pianura, tra il fiume Adda all'E. ed il torrente Molgora all' O. Conta circa 1000 abit., che formano una comunità con Sulbiate Superiore ed Inferiore, di modo che nella amministrativa divisione territoriale Brentana è frazione di Sulbiate Inferiore. Il territorio è fertile di cereali, ed abbonda di viti e di gelsi.

BRENTINO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È frequentato da chi da Verona, per la via della Chiusa e varcato l' Adige, vuol percorrere il magnifico monte Baldo, alle cui radici orientali giace questo vill., e quivi si comincia a salirlo per le Scale della Corona. È un sito ameno, nel quale abbondano le viti ed altre piante fruttifere.

BRENTONICO, bor. del Tirolo, circ. e 2 l. al S. O. di Roveredo, ec. — Secondo la nuova organizzazione politico-giudiziaria del 1854, appartiene ora al circolo di Trento, distr. di Mori. Il suo territorio è diligentemente coltivato con viti e gelsi. Vi si contano circa 2000 abit. L'Adige gli scorre a 3 miglia di distanza verso l' E.

BRENTONICO, vill. della valle di Bote, nel regno Lomb. Ven., prov. Veronese, verso il confine di Trento, famoso, secondo il Rampoldi, non solamente per il minerale che vi si trova chiamato *terra verde di Brentonico*, noto maggiormente col nome di *terra di Verona*, ma altresì perchè nei suoi dintorni, fra strati calcarei e vene spatiche, trovasi una quantità incredibile di corpi vegetabili ed animali, specialmente marini petrificati, ora confusi ed ammonticchiati, ed ora disposti quasi in famiglie, come sarebbero madrepore, astroiti, echini, raggi di stelle, nummali o discoliti di varie specie, e particolarmente di corni d' ammone in numero e varietà stragrande, i quali tutti trovansi descritti ed incisi nella insigne Ittiolitologia Veronese. Presso Brentonico avvi una ricca miniera di ferro, al presente abbandonata per mancanza di combustibile.

BRENZONE, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. di Verona, distr. di Malcesine, presso la riva orient. del lago di Garda, ai piedi occid. del monte Baldo, in sito ameno, ma scarso di cereali, siccome alquanto montuoso, 9 miglia al N. di Garda e 4 al S. di Malcesine. Conta circa 500 ab.

BREONIO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 2300 abit., comprese le frazioni di Cona con Alfaedo, non già Altaode come sta per errore nel Dizionario.

BRESCELLO, bor. del ducato di Modena, ec. — Si aggiunga: Detto, secondo il Rampoldi, anche *Bersello*, è rinomato pel suo mercato del giovedì, e per le sue 4 annue fiere, di quaresima, della Ascensione, di agosto e di novembre, le quali durano 5 giorni. Fu anticamente una florida città vescovile, già colonia romana. Quivi nell'anno 69 dell'e. v., Ottone imperatore, avendo udite essere state le sue truppe sconfitte da Vitello a Bedriano, da sè stesso si uccise. Gli esarca greci nell'anno 603 la tolsero ai re Longobardi e la incendiarono. Dopo quell' epoca, il Po, non più frenato dai dispersi abitanti, coperse quelle ceneri colle alluvioni, e sopra vi depose un renaio, che oggidì si scopre altro 4 braccia sopra l' antico lastricato. Nel 1429 fu ristaurato dai Parmigiani, ma non più salì all' onore di città, nè di cattedrale vescovile. Caduto Brescello in poter degli Estensi, Ercole II, nel 1552, vi fece erigere un forte castello, che però fu preso dal principe Eugenio di Savoia nel 1702, ed i Gallo-ispani poco dopo l' assediarono per 11 mesi, ed espugnatolo, ne spianarono le fortificazioni nel 1707. Così distrutto Brescello tornò agli Estensi. Vi si contano circa 2000 abit. Il gov. di Modena, prima della lega doganale austro-estense parmigiana, non ha molto conchiusa, teneva presso Brescello un brigantino armato per obbligare le navi, che transitavano sul Po, a pagare il dazio delle merci.

BRESCIA, *Brixia*, città del reg. Lom. Ven., ecc. — A pag. 1084 (Vol. II), in fine della linea 50, si aggiunga: Nel marzo del 1848, avendo secondato la rivoluzione di Milano, dopo la capitolazione di quest' ultima, ed abbandonata da Griffini che vi comandava la guarnigione, tornò nell' agosto successivo sotto il gov. Austriaco. Il 24-25 marzo poi dell'anno seguente 1849, sperando nel trionfo delle armi piemontesi, ed ignorando l' esito infelice della battaglia di Novara, Brescia furiosa si rivolta, e, dopo inutili intimazioni di resa, vien presa d' assalto dal tenente maresciallo Haynau, il 4 aprile, alla testa della brigata Nugent, soggiacendo quindi la infelice città a indicibili guai. — Nel 1847, Brescia noverava 40159 abitanti.

BRESCIA (Provincia di), prov. del regno Lomb. Ven., ecc. — A pag. 1087, verso il fine della prima linea, si aggiunga: La sua superficie è di 897,38 miglia quadrate; si compone di 17 distretti con 235 comuni, che, secondo il Compartimento territoriale dell' anno 1844, colle rettificazioni governative del 1845-46-47, contenevano una popol. di 359442 abit.

BRESCIANO, prov. di Lombardia. *Ved.* Brescia (Provincia di) *(Diz. e qui sopra)*.

BRESEGA E BRESEGA DI BORSEA, due casali del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Ambidue stanno in territorii ubertosi, il primo di cereali e vini, il secondo di canapa e riso. In ognuno di essi vi si contano circa 800 abitanti.

BRESSA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. di Udine, distr. di Campoformido, quasi presso la destra del torrente Nuiaro, 5 miglia all' O. di Udine, in un territorio ubertoso di cereali, viti e gelsi. Vi si contano circa 700 abitanti.

BRENTINO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune noverava 655 abitanti.

BRESSANDRO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Cremona, in vicinanza a Castelleone, reso celebre per la sconfitta che ivi ebbero nel 1213 i Cremaschi ed i Milanesi combattendo contro i Cremonesi. I suoi dintorni abbondano di cereali e di lini.

BRESSANONE, in tedesco *Brixen*, città del Tirolo, già circolo di Pustertal, ora di Bressanone, di cui questa città è capol., nonchè di Eisacco, ecc. — Si aggiunga: Vi si parla generalmente tedesco, ma per la sua geografica posizione, sulle falde merid. delle Alpi, appartiene all'Italia. L'antico vescovado, che dicesi fondato nel 360, era uno degli Stati dell'impero Germanico, che, secolarizzato nel 1803, fu unito al gov. del Tirolo. Uno de' suoi vescovi, Popone, figlio di Ugo, conte di Absborgo, creato papa nel 1049, assunse il nome di Damaso, ma non regnò che 21 giorni.

Il circ. di Bressanone, secondo la nuova organizzazione politico-giudiziaria dell'impero del 1854, è composto di 23 distr. od uffizii circolari, con una superficie di 172.78 miglia q., 328 comuni e 217577 abit. Evvi una corte di giustizia di 1.ma istanza, e tribunale circolare di Trento.

BRESSANVIDO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava il comune 1575 abitanti.

BRESSO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Posto in territorio feracissimo di cereali, nel 1511 venne saccheggiato ed arso dagli Svizzeri, mentre, quai nemici de' Francesi che allora dominavano lo Stato di Milano, ritornavano nell'Elvezia, compiuta avendo una loro scorreria.

BREVINO, casale del ducato di Modena, frazione della comunità di Camorana, prov. di Modena. Vi si tengono ogni anno 3 fiere; la prima di 3 giorni comincia nella prima domenica di luglio; l'altra ha principio nella prima domenica d'agosto e dura 8 giorni; l'ultima dura 3 giorni e comincia nel giorno di san Luca, cioè ai 18 ottobre. È un sito posto in pianura, e molto bene coltivato con cereali e gelsi.

BREVONE, fiume dell'isola di Corsica, rinomato per l'abbondanza de' pesci che vi si trovano, specialmente di trote e di cefali; i contadini ne pescano quotidianamente con l'amo, e talvolta vivono mediante tale industria.

BREZZO, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: frazione della comunità di Bedero, prov. di Como, distr. di Luino. Vi abbondano i pascoli, e vi si coltivano pure le viti ed i gelsi.

BRIANZOLA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta in sito in cui abbondano le viti ed i gelsi. La sua chiesa parrocchiale, titolata a s. Lorenzo, prima del 1288 era un monastero di donne dipendenti dal villaggio di Giovenzano.

BRIATICO, bor. del reg. delle Due Sicilie, ec. — Si aggiunga: Sta sopra ameno colle, ai cui piedi gli scorrono due fiumicelli, il Sofade all'E. ed il Zambrone all'O.; il suo orizzonte si estende sopra tutto il golfo di Sant'Eufemia. Il suo territorio produce ottimi vini, olii e bambagia, ma di esso vantansi i carciofi ed i cedrati. Di questo borgo era nativo quell'Occhiali, frate Francescano, il quale essendo in viaggio per Napoli fu tradotto a Costantinopoli come schiavo, e colà, ottenuta la libertà per la professione dell'islamismo, divenne a poco a poco un famoso capitano col nome di Alì, che corseggiava il mare Interno. Dopo la sconfitta degli Ottomani a Lepanto, ove comandava in secondo, venne dal sultano Selim II creato ammiraglio, e fu in allora che assunse il soprannome di *Calig*, che significa spada. La vittoria sempre poi autenticò il suo pronostico ed il suo ardire, che in lui erano convincimenti. Egli mostrossi sempre ad un tempo gran capitano e buon musulmano, e ciò ch'è sorprendente in un rinnegato, sempre affabile, generoso, munificente ed amico dell'umanità. Amavà altresì le scienze e le arti. Al nobile uso, cui impiegò le acquistate ricchezze, Costantinopoli gli va debitrice del sontuoso tempio di Top cana, a cui sono uniti uno spedale ed 1 collegio, dotati di quanto fa d'uopo pel mantenimento di 300 ammalati e di 100 studenti.

BRICHERASCO o **BRICHERASIO**, borgo degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Altre volte era molto fortificato, per cui sostenne non poche oppugnazioni dagli eserciti francesi. Le fortificazioni sono ora demolite. Il suo territorio è ubertoso di gelsi, di noci, di viti, ed il vino eccellente. Nell'anno 1808 soffrì, secondo il Rampoldi, grave tremuoto, il cui centro fu in Pinerolo. Le scosse durarono con maggiore o minor forza dal 2 al 26 aprile, e la più violenta fu nel giorno 16.

BRICOLA, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. e distr. di Como, in sito che vi prosperano le viti ed i gelsi. A poca distanza verso il N. sorge un piccolo monte di pietra arenaria detta *mollegna*, dal quale estraggonsi molti macigni per le fabbriche nel Milanese. Da quel sasso sfiorisce allume, e forse, col metodo della calcinazione, in molta maggior copia se ne potrebbe cavare. Vi si trova pure qualche striscia di bitume e di zolfo. Questo vill. conta circa 400 abit. e forma una sola comunità con Luisago, da cui è distante un miglio verso l'E. e 4 al S. di Como.

BRIDINO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Porlezza, situato sopra alto monte, ove ha capo una delle 3 divisioni della valle Intelvi, e questa ha fine ad Argeno, presso il lago di Como. Vi scarseggiano i cereali e vi abbondano soltanto i pascoli, le castagne e le patate. Conta circa 300 abit. e sta 6 miglia al S. E. di Porlezza.

BRIENNA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — È detto anche *Brienna* dal Rampoldi, il quale ne dà la seguente descrizione: Giace presso la sponda occid. del Lario, e gode una bella vista ed un aere salubre. Vi sono indizii di miniere di piombo e di stagno, e conta circa 400 abit. I suoi dintorni sono alquanto montuosi e scoscesi, e le sue case, osservate dal sottoposto lago, sembrano l'une elevate sopra i tetti delle altre, siccome appoggiate alle falde di alto monte. L'interno di questa terra è di orrido aspetto: i viottoli, che formano le contrade, diventano torrenti, allorchè piove. È però un paese antichissimo, per cui vi si trovarono romane iscrizioni. Vi verdeggiano e fruttificano gli allori, dalle cui bacche estraesi l'olio laurino.

BRIGA (La), bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Sta in un territorio pieno d'eccellenti pascoli e di ricchi boschi, per cui vi si commercia in bestiami, cera e mele. Vuolsi da alcuni che quivi sia nato il generale Rusca, che si distinse negli eserciti francesi dal 1794 al 1800, benchè altri lo dicano nativo di Dolceacqua.

BRIGNANO, grosso e bel vill. murato del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: I conti Visconti di Milano vi hanno una magnifica villa eretta sopra il castello, che da taluni credesi appartenesse all'Innominato nei *Promessi Sposi* del Manzoni. Questa terra, chiamata egualmente *Bregnano*, dipende

dalla diocesi di Cremona, benchè ne sia distante più di 35 miglia.

BRINDISI, vill. del regno delle Due Sicilie, prov. di Basilicata, cant. e 7 miglia al S. di Potenza, e a 10 miglia N. O. da Corneto, sopra un colle rivolto al N., ai cui piedi scorre il Basiento. Il suo territorio abbonda di viti, di gelsi e di piante fruttifere quasi d'ogni sorta. Conta circa 1000 abit. e sta 7 miglia al S. di Potenza e 10 al N. O. di Corneto.

BRINZIO o **BRINCIO**, vill. del reg. Lomb. Veneto, ecc. — Si aggiunga: Nelle sue vicinanze vi sono indizii di miniere di ferro, che non vengono coltivate per mancanza di combustibile. Le montagne nei dintorni sono tutte calcaree. Il vicino piccolo lago è riputato un cratere d'antichissimo vulcano.

BRIONI, gruppo d'isole del mare Adriatico, costa dell'Istria, ec. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: due isolette del mare Adriatico, lungo la costa occid. dell'Istria, colla quale formano il canale di Fasana. Una chiamasi Brioni Maggiore e l'altra Minore. La prima è di forma triangolare, e quindi ha 3 promontorii; il primo verso l'E. può considerarsi come il corpo principale dell'isola, e quivi il canale di Fasana si ristringe ad un miglio di larghezza; il secondo sporge al S. O. ed il terzo al N. O. Questi due ultimi sono distanti l'uno dall'altro quasi 2 miglia. Presso quello N. E. vi ha un ampio seno, che alcuni chiamano Porto Brioni. La minore isola sorge al S. del promontorio Barbariga, ed ha la forma quasi di un ferro di cavallo; il seno ch'essa forma guarda verso il S., e chiamasi Porto San Nicolò. Ambedue queste isole, poco elevate e piene di boschi, sorgono l'una dopo l'altra 3 miglia al S. dell'anzidetto capo Barbariga, prima la Minore, poi la Maggiore, e computando i 9 isolati scogli e le 5 secche che le circondano, estendonsi 3 miglia in larghezza dall'E. all'O. e quasi 4 in lunghezza dal N. al S. Tra un'isola e l'altra v'è spazio sufficiente a passarvi qualunque nave. Esse formano la sicurezza del grandioso porto di Pola, e sono poi le uniche lungo la costa occid. dell'Istria, che sieno abitate. Nella parte orientale della maggiore di queste isole sorgeva un castello o sia palazzo degli antichi suoi feudatarii, cioè della famiglia veneta Cornaro, come fu detto nel Diz.

BRIOSCO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Il Rampoldi, anzichè 450 abit. come notasi nel Dizionario, gliene dava sin dal 1833 circa 1000, nei quali, secondo lo stesso autore, sussiste la comune tradizione del devastamento fattovi dall'imp. Federico Barbarossa, sì della terra, che delle campagne nel tempo della messe: ciò fu nel 1160. Nel XV secolo qui ripararonsi i montanari di val Taleggio e di val Torta, espulsi dai Veneti, siccome partigiani del duca di Milano Filippo Maria Visconti.

BRISSAGO, borgo della Svizzera, ecc. — Secondo il Rampoldi, che scrive *Brisago*, fu questa terra, contenente 300 famiglie, cioè oltre 2000 abitanti, dapprima dominio dei duchi di Milano, e dal 1503 in poi appartenne alla Confederazione Svizzera. Ebbe sempre il privilegio di eleggersi annualmente il proprio giusdicente o podestà. Sta in amena situazione, esposta a mezzodì, per cui il colle che le sovrasta è pieno di oliveti e di ubertose vigne. L'aria è pura e temperata: anche nei più rigidi inverni non è raro il trovarvi de' centenarii. Il suo territorio verso occidente confina con gli Stati del re di Sardegna, e verso il S. ha in prospetto le terre di Maccagno e di Luino nel Milanese. Il lago ha quindi una larghezza di oltre 5 miglia. Sta 6 miglia al N. E. di Canobbio e 64 al N. O. di Milano, dalla cui diocesi esso dipende, seguendo quella chiesa il rito Ambrosiano.

BRISCIAGO, o **BRISCIAGA** secondo il Rampoldi, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta poco lontano dalla riva sinistra del Morgorabbia, fiume che scende della Valcuvia. Il territorio è montuoso, scarso di cereali, e conta circa 300 abit. I monti che gli stanno vicini sono calcari; in alcuni luoghi si trovano carbon fossile e varie pietre tormaline nere punteggiate a foggia di porfido ed internamente vitree. La chiesa parrocchiale è figliale di quella di Bedero, dalla quale fu staccata nel secolo XVI.

BRIVIO, vill. del regno Lomb. Ven., provincia di Milano, sulla destra del Lambro, 1 miglio al N. di Melegnano. Con il casale di Cassinazza forma una comunità di circa 300 abit.; i dintorni sono nella massima parte a prati ed a risaie.

BROLIO, casale del granducato di Toscana, da cui presero il nome la parr. di s. Gio. Batt. di Brolio e il bosco di cerri situato sopra ameno e fertile colle, cioè nell'altipiano che fiancheggia la riva destra del canal maestro della Chiana, nel piviere di Montecchio, com., giurisd. e 6 miglia al S. S. O. di Castiglion fiorentino, dioc. e comp. di Arezzo. È il colle coperto di viti, che danno ottimi e ricercati vini. Vi si annoverano circa 500 abitanti.

BRONGIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta nei monti di Brianza ed altre volte faceva parrocchia unisona con Molteno, ma ne fu staccato nel XVII secolo. Vi si contano circa 500 abit. Il territorio abbonda di viti e di gelsi, e fruisce di salubre aere e di amene vedute. Sta 9 miglia al S. O. di Lecco e 15 al S. E. di Como, ma dipendente dalla diocesi di Milano, di cui segue il rito nella liturgia ecclesiastica.

BRONI, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Nel 1796, i Francesi lo traversarono a passo accelerato sotto la condotta del generale Bonaparte per correre alla conquista della Lombardia passando il Po a Piacenza. Sino dal XII secolo apparteneva al ducato di Milano, e dal 1743 in poi al re di Sardegna. Credesi sia l'antica *Blandenona* menzionata da Cicerone. Fu patria dell'infelice Caterina Medici, della quale parla il Manzoni al cap. 31 nei *Promessi Sposi*, che sotto al governo del card. Federico Borromeo, arciv. di Milano, fu mandata al rogo come strega e maliarda.

BRONTE o **BRONTI**, città del reg. delle Due Sicilie, ecc. — Si aggiunga: I favoleggiatori asseriscono derivare il suo nome da quello di uno dei Ciclopi. Essa ha titolo di ducato, e fu assegnata dal re Ferdinando IV all'inglese ammiraglio Nelson ed a' suoi discendenti. Vi sono nei suoi dintorni molte vulcaniche produzioni, ed un'ottima argilla per la porcellana. Fa un commercio d'esportazione di cereali, di mandorli, di pistacchi, di formaggio e di seta.

BRONZOLLO, bor. del Tirolo, già circ. di Bolzano, ora di Bressanone, distr. di Egna, presso la sinistra riva dell'Adige, intersecato dalla via, cha da Trento conduce nella Germania, in sito ameno, rivolto all'O. Vi scarseggiano i cereali, ma vi abbondano i pascoli. Conta circa 1600 abit., e sta 28 miglia al N. di Trento e 7 al S. di Bolzano.

BROSSONE, alto monte del reg. Lom. Ven., nel Bergamasco, nella valle Caleppio, presso Adrara. La sua cima è un masso calcare, e sopra una delle sue falde si trovano indizii di varii minerali: vi si

lavorò altre volte una miniera di ferro, al presente abbandonata per mancanza di combustibile. Si trova pure in altri luoghi argilla, atta a far maiolica, e verso la sua sommità molte piante medicinali.

BRUCCIANO, vill. del ducato di Modena, ecc. — Si aggiunga: La sua chiesa parrocchiale, titolata a san Sisto, dipendeva dalla diocesi di Lucca. Il suo territorio, in mezzo ai monti, scarseggia di cereali, ma abbonda di viti e di gelsi.

BRUDA, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nella Calabria Australe; ha principio sopra alcuni colli, che sorgono ai piedi dell'Apennino verso l'E., e dopo un corso di 10 mig. gettasi nel golfo di Squillace.

BRUFA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. e deleg. di Perugia, presso il Maccaina, torrente, che gettasi nel Chiaggio alla sponda destra. Sta in mezzo a piccola pianura ricca di cereali, avente a sè vicino il Tevere dalla parte di O. e dagli altri lati amene colline ubertose di viti e di ulivi, 5 miglia al S. E. di Perugia e 7 al S. O. di Assisi. Conta circa 1400 abitanti.

BRUGA MOSNIGA, o **BRUGASMONICO** secondo il Rampoldi, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. di Como, distr. di Taceno, in sito che abbondano soltanto i pascoli e i boschi. Vi sono nelle vicinanze indizii di miniere di piombo.

BRUGAZZO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Verano, comune di Paina, notevole pel fenomeno quivi osservato dei pozzi, i quali non hanno che 10 o 12 braccia di profondità, mentrechè quelli di Paina, situato in egual piano, ne hanno più di 70.

BRUGHERIO, casale del reg. Lomb. Ven., ec. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: grosso vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Monza, già appartenente ai monaci di Sant'Ambrogio di Milano, i quali sino dal XII secolo vi esercitavano un pieno dominio, eleggendovi il giusdicente ed il parroco. Vuolsi da taluni che quivi dimorasse in vita ritirata santa Marcellina, sorella del gran dottore sant' Ambrogio. Con tutto ciò nella liturgia ecclesiastica segue il rito romano, siccome dipendente dalla plebana di Monza. Vi si contano circa 2200 abit., compresi quelli di Baraggia e di Frontignano che ne dipendono, ma formano una sola comunità con quella di Monza. Si vuole che il suo nome gli derivi per essere stato costrutto in mezzo a campagne, che soltanto producevano l'erica, che in Lombardia chiamasi brugo.

BRUGINO (si legga **BRUGINE**), vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune, cui sono unite le frazioni di Ardoneghe, Arzer di Brusene, Arzare, Campagnola, Palù di Brusene, Porto, noverava 3135 abitanti.

BRUGNATO, borgo degli Stati Sardi, ec. — Correggasi in fine: Conta circa 700 abit., anzichè 2220.

BRUGNERA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, novera il comune 3336 abit., con le frazioni di Ghirano, Marone, Tamai, S. Cassiano di Livenza.

BRUGNERA, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Si aggiunga: Sta sulla sinistra riva del Livenza, 10 miglia al S. O. di Pordenone ed altrettante al S. di Portobuffolè, in sito abbondante di cereali e di pascoli. Nel 1852, contava 333 abit., comprese le frazioni di Mirano, Morone, Tamai, S. Cassiano di Livenza. Fu già feudo de' conti Porzia, la cui giurisdizione estendevasi sopra molti circostanti villaggi.

BRUGNOLO, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. di Cremona, distr. di Casalmaggiore. Non conta che circa 400 abitanti, e ciò non ostante vi sono fabbriche di acquavite, di tele e concie di pelli. Sta 3 miglia al S. E. di Casalmaggiore, della quale città è una delle 15 frazioni che compongono quella comunità.

BRUGO, casale del reg. Lomb. Ven., ec. — Si aggiunga col Rampoldi: 2 sono i vill. di egual nome in Lombardia, prov. di Como; uno nel distr. di Como stesso, e l'altro in quello di Brivio. Il primo sta 4 miglia al S. O. di Como ed altrettante al S. E. di Appiano, e fa parte della comunità di Civello. Il secondo è distante 5 miglia al S. O. della riva destra del fiume Adda, e forma una frazione della comunità di Olgiate. In ambidue i luoghi si raccolgono buoni vini. Nelle vicinanze del primo di questi due vill. sorge un piccolo colle di pietra arenaria detta *mollegna*, dal quale estraggonsi molti macigni per le fabbriche nel Milanese. Da quel sasso sfiorisce allume, e forse, col metodo della calcinazione, in maggior copia se ne potrebbe cavare. Vi si trova pure qualche striscia di bitume e di zolfo.

BRUGORA, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: frazione della comunità di Arcellasco, prov. di Como, distr. di Canzo, in sito ameno ed abbondante di viti. — Secondo il Rampoldi, vi sono in Lombardia altri due casali dello stesso nome: l'uno prov. di Como, pieve d'Incino, distr. d'Erba, in amena situazione, ma in un territorio scarso di cereali, abbondante però di vini e frutta. Vi si annoverano circa 1000 abit., compresi quelli di Casale che unitamente formano una sola comunità; l'altro appartenente alla comunità di Monza, pieve di Agliate, nella Brianza, prov. di Como, distr. di Verano. Quivi esisteva un cenobio di Benedettine, stato soppresso nel 1798; esso nel XII secolo era tributario di 12 denari d'oro alla sede pontificia di Roma.

BRUINO, com. degli Stati Sardi, prov., dioc. e divis. di Torino, mand. di Orbassano, in territorio coltivato a frumento, meliga, segala, vino e bozzoli, con chiesa parrocchiale (s. Martino) e 2 rurali tempietti. Evvi una pubblica scuola in cui s'insegnano i primi elementi della lingua italiana e dell'aritmetica, e nel castello spettante ai nobili Malines si vede una peschiera della larghezza di 5 metri. Novera 700 abitanti.

BRUNATE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc., prov. e distr. di Como, con 280 abit. Così nel Diz.; ma il Rampoldi ne dà invece la seguente descrizione: villaggio diviso in due frazioni poste in mezzo di piccola pianura sopra l'erto monte, che fiancheggia verso l'E. la città di Como, dal cui suolo è alto 1642 braccia milanesi. Quivi è una chiesa, nella quale dicesi sepolta una beata Guglielmina sorella di un re d'Inghilterra, che fuggì da casa e colassù pervenne e morì. Numeroso è il concorso delle donne a quel santuario, affinchè nelle loro mammelle venga il latte. A prova del concorso e dei miracoli stanno le ricchezze di quella chiesa in confronto delle vicine. Nelle campagne di Brunate poco vi maturano le uve, ma bene vi allignano il frumento e l'orzo; sono poi oltremodo fertili di grosse cipolle. Conta circa 1200 abit. Di Brunate vogliono taluni che nativo fosse Carlo Maderni, stuccatore, che pel suo ingegno in Roma trasmutossi in architetto a segno di dirigere i lavori del Vaticano, ma volendo ampliare quel grandioso tempio, lo impiccolì, di croce greca facendone una latina. Non vi lasciò quindi punto di vista ed occultò la gran

cupola. Nel portico e nella facciata v' innestò tutti quegli spropositi che si possono fare in un grande edificio : ciò non ostante la sua fama si alzò cotanto, che in Roma non si osava porre una pietra senza consultarlo.

BRUNECK. *V.* PRUNECK *(Diz.)*.

BRUNO, fiume del granducato di Toscana, nella maremma grossetana, che nasce da un lago, e muore in un padule. Il lago è detto dell'Accesa, il padule è quello di Castiglione ; il primo innocuo, l'altro pestilenziale, già cessò di esserlo mercè le grandi e rr. opere idrauliche che lo ebbero a colmare. È l'immissario maggiore del padule di Castiglione della Pescaja, dal quale nel medio evo ed anche prima prese il titolo il paese di *Salebrone* o *Salabrone*, poi Castiglione della Pescaja.

BRUNO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e distr. di Acqui, mand. di Mombaruzzo, situato tra la Bormida ed il Belbo, in territorio che produce grano, meliga, legumi, uve ed altre specie di buone frutta, ma in mediocre quantità. Abbonda di castagni e di roveri. Ha una chiesa parrocchiale (s. Bartolommeo), e gli abit., in numero di 800, vi sono molto robusti, e coltivano i loro poderi con molta diligenza, ritraendo guadagno dalla legna da bruciare, e soprattutto dalle raccolte dei bozzoli.

L'antico suo castello fu uno dei principali del marchesato d' Incisa. Dopo varie vicende, Bruno fu eretto in marchesato nel 1703 a favore dei Faa di Casale, che conservano tuttor la proprietà del castello.

BRUSA o BURSA, ecc., Vol. II, ecc., pag. 1201 — Fu questa città, nei primi mesi dell'anno attuale 1855, colpita da un fiero tremuoto che la distrusse in gran parte, seppellendo non pochi degli abitanti sotto le sue rovine ; ed ora, mentre scriviamo (giugno), altro tremuoto la incolse e la ridusse quasi un mucchio di sassi. Giusta i più recenti viaggiatori, noverava, pochi anni sono, 90000 abitanti.

BRUSASCHETTO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e circa 6 miglia all' O. di Casale, mand. di Pontestura, presso la destra riva del Po, in sito ameno circondato da colli ubertosi di viti e gelsi, ma scarso di pascoli e di cereali, con circa 250 abit., di assai robusta complessione e dediti ai lavori campestri.

Non lunge da questo luogo sorgeva una rocca detta Brusasca, menzionata nel diploma di Corrado il Salico del 1026 in favore del monistero di Breme. Fu essa chiamata eziandio Delle Donne a cagione di un convento di monache stabilito costì. Giovanni marchese di Monferrato fu investito di questa terra nel 1355 da Carlo IV imperatore. Nel 1703 lo ebbero con titolo comitale gli Scarampi di Camino.

BRUSINO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, sulla sponda occid. del lago Ceresio, nel ramo d' Agno. Nel XIV secolo era un feudo degli arciv. di Milano, e vi si osserva tuttora il rito ambrosiano, come dipendente da quella diocesi. Vi si vedono gli avanzi di 2 castelli, uno sulle ciglia del promontorio che divide il ramo d'Agno da quello di Lavena, e l' altro al lido presso il vill., per cui volgarmente è chiamato *Brusimpiano*, sotto la qual voce è anche citato nel Dizionario. Quel promontorio, come pure tutta la catena de' monti, che dividono il lago dalla Valfrigeria sono in alto calcari e nella base granitosi porfiritici. Quivi ebbe nascita Giorgio Martinelli, fondatore del collegio dei Missionarii di Ro e primo preposto.

BRUSINZIO o BRUSINO ARSIZIO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, presso la sponda orient. del lago di Lugano, 4 miglia al S. E. di Portomorcotte e 8 al N. O. di Portocodilago. È in un sito quasi sterile di cereali ; non vi sono che castagneti e pascoli. Conta circa 200 abitanti.

BRUSNENGO o BUSSONENGO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. e diocesi di Vercelli, mand. di Masserano, in sito sano ed ameno, riparato com' è da colli, fra cui i più ragguardevoli ed elevati sono il Pilone ed il Mesola, sulla cima del quale ultimo, sorge un tempietto di N. D. degli Angioli e vi si gode d' una amenissima vista. Il territorio, in cui scorrono due rivi, il Quarabione povero d'acque ed il Bisingauna, che varcasi sopra solido ponte di legno, è assai ben coltivato, e produce spezialmente vino di ottima qualità, massime il *mesolone*, così detto dal colle che lo produce. Novera 1900 abit. per lo più di bel sangue e di mente svegliata.

BRUSSON o BRUSONE, vill. e comune degli Stati Sardi, divis., prov. e dioc. di Aosta, mand. di Verrès, in territorio sparso di monti, nei quali trovausi varii laghi ed una miniera di ferro ossidato, carbonato, nella calce carbonata. È composto di 13 villate, in ciascuna delle quali evvi una pubblica scuola. La sua chiesa parrocchiale è consacrata a s. Maurizio, il dì seguente alla cui festa, celebrata il 22 settembre, si fa una fiera pel grosso e minuto bestiame. Vi sono in Brusone una fucina, una fabbrica per assottigliare il ferro ed altri edifizii meccanici. Gli abit., in numero di 1800, più robusti di corpo che non felici d'ingegno, si recano sul principio di ottobre altrove ad esercitare qualche grosso mestiere, massime quello del segatore, e ritornano alle proprie case in primavera per coltivare le campagne.

È omai tutto scassinato l'antico castello già quivi abitato dai conti di Challaut, e detto Graine.

BRUSUGLIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Milano, ecc. — Secondo il Rampoldi, è nel distr. di Bollate, da cui è distante 3 miglia all' E., e sta presso la destra riva del torrente Seveso, in sito ubertosissimo di cereali e di vini. Quivi dicesi che abbia avuto nascita quel prete milanese chiamato Liprando, il quale nel 1103 accusò di simonia l' arciv. Grossolano, sostenendo tale accusa colla prova del fuoco, nella quale occasione ebbe una mano bruciata, e rimase offeso in un piede. Questo avvenimento venne attestato dal solo storico Landolfo, nipote del prete Liprando, e fu adottato poscia per qualche secolo da chi scrisse dopo di lui. Questo prete in quell' epoca era senza naso e senza orecchie, statigli recisi alcuni anni prima della guerra civile suscitatasi a' tempi di Araldo e di sant' Erembaldo, per cui meritossi un onorevole Breve dal papa Gregorio VII.

BRUZOLO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, da cui distà 17 miglia, prov., dioc. e 5 miglia al S. E. di Susa, mand. di Bussoleno, sulla manca sponda della Dora Riparia, che danneggia l' ampia pianura del suo territorio, per non potervisi mantenere le dighe della lunghezza di 800 trabucchi, finchè questo comune non ottenga per tale effetto il consorzio di quello di S. Didero. L' antichissima parrocchiale, dedicata a s. Giovanni Evangelista, fu già dipendente ed uffiziata dai monaci Benedettini di s. Giusto di Susa. Vi si raccolgono cereali in discreta quantità, e nei suoi monti si ritrova l' amianto. Novera circa 1000 abit. — In questa terra fu sottoscritto il trattato del 25 aprile 1610 tra il re di Francia

Enrico IV e Carlo Emmanuele I: trattato rilevante, che doveva cangiare i destini del Piemonte e dell'Italia; perocchè stabilendo il maritaggio della principessa Cristina, figlia di quel monarca, con Vittorio Amedeo I, primogenito di Carlo Emmanuele, avrebbe attribuito a questo duca il Monferrato e la Lombardia col titolo di reame, se 20 giorni dopo il coltello di Ravaillac non avesse troncato ad un tempo la vita ad Enrico e l'ideato disegno. Il suo vetusto castello era considerevole non solo per la sua vastità, ma eziandio per una particolare foggia di costruzione. È di presente in cattivo stato, e posseduto dagli Oliverii.

BRUZZANO, due vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Del primo, cioè di quello del distr. settentr. di Milano, da cui è distante 4 mig. verso il N., la chiesa maggiore era plebana di 27 chiese sino dal 1011, e collegiata nel 1288; oggidì non è matrice che di 11 parrocchie. Il suo territorio è abbondantissimo di cereali. Di questa terra era nativo certo Panera, famoso per avere con un colpo d'asta rovesciato da cavallo, e quindi fatto prigioniero, il re Enzio, per cui fu posto in fuga l'imperiale esercito alla battaglia di Gorgonzola nel 1245. — L'altro, secondo il Rampoldi, è una frazione della comunità di Robbiano, prov. di Milano, distr. di Melegnano, in sito fertile di cereali e di pascoli.

BUBACRA, vill. dell'isola di Malta, 6 miglia al S. di Cittanuova o Lavalletta, 7 al S. E. di Cittavecchia e 3 all'O. del castello San Luciano. I suoi dintorni abbondano di melaranci, di cedrati, di viti e di campi seminati a bambagia. Vi si annoverano circa 800 abitanti.

BUBBANO, vecchio castello degli Stati della Chiesa, nella Romagna, distr. d'Imola, in ubertosa pianura, presso il confine Ferrarese. Fu distrutto dai Francesi nel 1511 dopo la battaglia di Ravenna. Le rovine della sua antica rocca veggonsi sulla destra riva del canale de' mulini d'Imola, 5 miglia al N. E. di quella città e 3 all'O. di Massa Lombarda. Vi si annoverano circa 500 abitanti.

BUBBIANO, vill. del reg. Lomb. Ven, prov. di Pavia, distr. e 1 l. 1/2 all'O. di Binasco, ecc. — Il Rampoldi lo scrive *Bubbiono*, e lo dice nel distretto di Rosate; sta in un territorio in cui abbondano i pascoli, siccome confinante verso l'O. col naviglio di Bereguardo, dal quale vengono estratte molte roggie d'irrigazione.

BUCCARI, città dell'Illirio, ecc. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: città e cala o seno nel golfo del Quarnero. Il seno è comunemente chiamato Vallone di Buccari, il cui ingresso è tra la punta Babini, e quella chiamata Cavraniaco; si estende circa 1/2 miglio in larghezza dal S. O. al N. E., e quasi 3 in lunghezza dal N. O. al S. E. Si trovano da 60 sino a 120 piedi d'acqua, e per la sua estensione vi si potrebbe ricoverare una numerosa flotta; ma vi domina la bora, e spesse volte si formano pericolosi vortici. La piccola città poi di Buccari siede in fondo al vallone suddetto dalla parte di N. O.: è un sito che abbonda di viveri e di buon'acqua potabile, e comunica con Fiume mediante una bella strada, lunga soltanto 5 miglia. Appartiene al gov. della Croazia, ma vi si parla comunemente anche l'italiano, e quindi da molti geografi venne posta nel numero delle città italiane, come pure il vicino vill. di Buccarizza che le sta dirimpetto, cioè sulla sponda opposta in quel vallone.

BUCCHIANICO, bor. del reg. delle Due Sicilie, ecc. — Si aggiunga: Posto sopra un alto colle, ai cui piedi verso l'O. gli scorre il Lenta e verso l'E. il Foro, quivi nacque il filantropo Camillo di Lellis, il quale fu primieramente soldato, quindi nel 1583 istituì la congregazione de' ministri degli infermi.

BUCCINIGO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È intersecato dalla via che da quella città conduce a Lecco. La sua chiesa non fu eretta in parrocchiale che al principio del XVIII secolo: eppure conta circa 600 abit. I suoi dintorni sono considerati i più ubertosi del Piano d'Erba in viti e gelsi. Alla sua comunità sta unito il vicino villaggio di Molena.

BUCCOLO, alto monte che sorge nel regno delle Due Sicilie al S. di Troia, nella prov. di Capitanata: è una ramificazione dell'Apennino; il fiume Sannore gli scorre ai piedi australi, ed il Celone dalla parte del N. La sua circonferenza nella sua base è di circa 30 miglia; la sua altezza è di 342 canne napoletane.

BUCORTA, piccolo fiume del regno delle Due Sicilie, nella Ulteriore Calabria; scorre presso Gerace, ed ha foce nel mare Ionio. Il suo corso è di 5 miglia dal N. O. al S. E.

BUDA, in tedesco *Ofen*, *Buda Aquincum*, capitale dell'Ungheria, ecc. — Si aggiunga in fine: Nella guerra degli insorgenti Ungheresi contro gli Austriaci, Buda, ch'era sola rimasta in potere di quest'ultimi, dopo disperata difesa, fu presa di assalto il 21 maggio 1849 dalle truppe di Görgey.

BUDA, vill. del reg. delle Due Sicilie, prov. del Principato Citeriore, cant. di Bienza, sulla sponda merid. di un piccolo lago egualmente chiamato di Buda, ai piedi occid. dell'Apennino, presso i confini colla Basilicata, 5 miglia al S. O. di Satriano e 10 al N. E. dell'Auletta. Conta circa 1000 abit. Quel lago poi di figura quasi circolare ha 3 tre miglia di circonferenza, e le sue acque formano un rivolo, che tre miglia dopo gettasi nel Torno.

BUDDUSÒ, vill. della Sardegna, prov. d'Ozieri, capol. di distr., che comprende Alà e Pattàda, e di mandamento, e residenza d'un giusdicente che fa ragione eziandio agli uomini di Alà. È situato in un altipiano, che verso il S. termina in iscoscesi dirupi di granito, quindi esposto a tutti i venti. Evvi una chiesa principale, il cui parroco si qualifica arciprete, e cinque figliali. Nel 1833 noverava 2200 abit., pochi dei quali esercitano le arti necessarie. Le donne sono attive nel tessere panno forese e tele.

BUDIATO, vill. del reg. delle Due Sicilie, prov. di Terra d'Otranto, distr. di Brindisi, capoluogo di cant., sopra un ameno colle, ai cui piedi stanno le sorgenti del fiumicello Patrica. Il suo territorio è in gran parte coltivato con ulivi, e vi si contano circa 700 abitanti.

BUDIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Morbegno, poco distante dalla sinistra sponda dell'Adda. Con il vicino casale di Villapinta forma una comunità di 500 abit. Vi si coltivano le viti, ma vi abbondano maggiormente i pascoli.

BUDOJA, villaggio del regno Lombardo Veneto, ecc. — Nel 1852, il comune noverava 2944 abitanti, con le frazioni di Santa Lucia e Dardago anzichè Dandage, come leggesi erroneamente nel Dizionario.

BUDRIO, bor. degli Stati della Chiesa, ecc. — Si aggiunga: È uno de' principali del Bolognese, e sta in clima sano, benchè non lontano dalle valli di Marmorta e di Dugliolo. Vi si annoverano circa 4000

abit. È rinomato per essere stata patria del dottore Balanzoni.

BUDRIO, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 12 miglia al N. O., provincia, distretto e 7 al S. E. di Reggio, con una popolazione di circa 500 abitanti. I suoi dintorni, situati in amena pianura, abbondano di cereali, di viti e gelsi. Vi passa un grosso canale d'acqua chiamato Naviglio, perchè formato era dalle acque del Canalazzo di Reggio, ma nel 1565 cessò d' essere navigabile, essendosi rivolte le acque al Crostolo.

BUDRIONE, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 13 miglia verso il N., distr. e 3 miglia al N. O. di Carpi, presso il confine mantovano, in sito fertile di cereali e di pascoli. Conta circa 1000 abitanti.

BUENAVENTURA (San), vill. e porto della Colombia, ecc. — Si corregga come segue: Vill. della America merid., nella repubblica della Nuova Granata, prov. del nome stesso, posto alla foce del San Giovanni, nell' Oceano Pacifico, la quale forma una comoda baia molto frequentata dalle navi mercantili.

BUENAVENTURA, prov. marittima dell' America merid., nella repubblica della Nuova Granata, ch'estendesi lungo la baia di Choco, e confina al S. con le prov. di Pasto e di Cauca, al N. con quella propriamente denominata di Choco, ed all' E. con Bogota. Il fiume S. Giovanni, di non lungo corso, ma importante per la sua comunicazione temporanea coll' Atrato, tributario dell' Atlantico nella stagione delle pioggie, con qualche zattera, ne bagna gran parte e mette foce nell' Oceano Pacifico. Iscuande è l' attuale capol. di questa prov.

BUFFALARA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nella Calabria Citeriore, presso la foce del Sibari, nel golfo di Taranto. I suoi dintorni sono alquanto paludosi. Vi si contano 1300 abitanti.

BUFFALORA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Brescia, dalla cui città è distante 5 miglia verso il S. E., presso la via postale che conduce a Montechiaro, a Goito ed a Mantova. I suoi dintorni sono alquanto ghiaiosi, pieni di ciottoli, siccome terreno d' alluvione del Chiese e del Mella; ciò non ostante vi prosperano le viti ed i gelsi. Vi si annoverano circa 700 abitanti.

BUFFETTO, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Boffetto *(Diz.)*.

BUGGIE o **BUIA**, ed anche **BUIE**, antico castello dell' Istria, posto sopra un colle, in sito molto ameno, fra il Dragona ed il Quieto, con circa 1600 abitanti, 15 miglia al S. E. di Trieste e 9 all'O. di Umago. Il suo territorio abbonda di ulivi, di gelsi e di viti. La torre campanaria di questa terra si scopre al capo Salvore da chi naviga nell'Adriatico verso Trieste, benchè distante 9 miglia all'E. Esso serviva di segnale prima che eretto fosse il faro di Salvore. Sta quella torre 834 piedi sopra le acque del mare, misura eseguitasi dal campanile della chiesa titolata a san Servolo. Long. 11° 19′; lat. 45° 24′.

BUGIALLO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Nelle sue vicinanze vi sono indizii di miniere di ferro.

BUGIARDO, piccolo bor. del reg. delle Due Sicilie, prov. e 9 miglia al S. O. di Terra d' Otranto, distr. e 7 miglia all'O. di Castro, in amena ed ubertosa pianura irrigata dall' Idro. Vi si annoverano circa 1600 abit.

BUGIOLO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Scarseggia di cereali, ma vi si coltivano viti, gelsi ed anche ulivi.

BUGNA, fiume-torrente degli Stati Sardi. *V.* Bogna *(Diz.)*.

BUGNANCO, due vill. degli Stati Sardi. *V.* Bognanco *(Diz.)*.

BUGO, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Ozero. — Si aggiunga: Prov. di Pavia, distr. di Abbiategrasso, presso la sponda occid. del naviglio di Bereguardo, 3 miglia lontano dalla sinistra riva del Ticino. Conta circa 400 abit. che possedono molte risaie nei suoi dintorni.

BUIA, castello dell' Istria. *V.* Buggie *(Agg.)*.

BUJA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di Gemona, con 4268 abit. (1852).

BULFALDONE, fiumicello di Sicilia, nel val di Noto; ha le sue fonti presso Modica, passa al S. O. di Bossolini, e gettasi in mare in faccia alle isole dei Pori. Il suo corso è di 10 miglia sempre dal N. al S.

BULGARIA, monte del reg. delle Due Sicilie, ec. — Si aggiunga: Sorge al S. del Centaurino, con cui forma una ramificazione dell' Apennino, la qua le prolungasi per quasi 20 miglia sino al mare Tirreno e forma il promontorio dell' Infreschi. Questa montagna, non ostante la sua altezza di 1545 metri, a motivo della sua latitud. di 40° 3′, è in gran parte fruttifera di viti e di ulivi.

BUNOCALA, cioè **BUONA SPIAGGIA**, è un seno della costa merid. nell' Isola di Malta, 3 miglia al S. E. della rada di Ziaco e 2 al N. della spiaggia di Maiesa; s' interna circa un miglio nella direzione dall' O. all' E.; la sua ordinaria larghezza è di 400 passi con 25 piedi d' acqua nel mezzo, fondo di roccia.

BUON ALBERGO, bor. del reg. delle Due Sicilie, prov. di Principato Ulteriore, al principio della valle d' Antrignano, sulla destra riva del Miscano, intersecato dalla via che da Benevento conduce a Troia. Sta 8 miglia al N. del monte Fusco, ed altrettante al S. O. di Ariano. Il suo territorio è ferace di viti e di ulivi.

BUONCONVENTO, bor. del granducato di Toscana, ecc. — Si aggiunga e corregga come segue: Piccola, ma bella terra, già castello, con chiesa plebana (ss. Pietro e Paolo), capol. di comunità e di giurisd., nella dioc. e comp. di Siena. Di forma quadrilunga e difesa da mura torrite e merlate poste in una pianura presso la confluenza dell'Arbia nell'Ombrone, è attraversata dalla strada r. romana, alla seconda mansione da Siena, sulla riva sinistra del fiume Ombrone, a 29° 8′ 6″ di long. e 43° 8′ 4″ di lat. 14 mig. fiorentine (16 senesi) al S. S. E. di Siena, 9 mig. al S. di Montalcino, 13 al N. O. di Pienza. La pieve di Buonconvento suaccennata, restaurata sulla fine del secolo decorso, è a 3 navate e possede alcune buone pitture. Meritano menzione il pretorio e il palazzo Taj posti nel bor. di mezzo, che sono i migliori edifizii di questa terra. La qualità del suolo consiste nella massima parte in marna cerulea (*creta* dei senesi), in tufo ghiajoso conchigliare fluviatile-marino, e in calcareo compatto con impronte di foladi; ed i suoi prodotti maggiori consistono in bestiame vaccino, cereali, lino, canapa, vino, olio e filugelli. La pianta del gelso forma corona a quasi tutti i campi della pianura di Buonconvento, e agli argini lungo le strade, essendochè l' educazione dei bachi da seta costituisce un ramo industriale, da cui trae alimento per una parte dell' anno la classe minuta di questa popolazione. Non vi sono a Buonconvento mercati settimanali; ma vi si tengono 6 fiere annue di bestiame, le quali cadono ai 17 gennaio, 24 giugno, 24 settembre, 28 ottobre, 30 novembre, e dal

18 al 23 dicembre. Nel 1845, noverava il borgo 455 abitanti, e la comunità, composta di 8 frazioni senza il castello, 2736.

Dalle rovine del vicino castello di Percenna, antica residenza del giusdicente di questa contrada, sorse questo di Buonconvento, di cui s' incomincia a far menzione in un istrumento dello spedale della Scala di Siena del 1208. Nel 1270 era già residenza di un podestà, e nel 1288 fu devastato dai fuorusciti ghibellini senesi. Nel 1366 la rep. di Siena ordinò che, a spese dello spedale maggiore, Buonconvento fosse circondato di mura, 12 anni dopo essere stato edificato sulla strada regia di Siena il ponte di pietra sull'Ombrone, giacchè quello vicino dell' Arbia fu costruito posteriormente di pietra e restaurato nel 1389, entrambi riedificati nel 1616 sotto Mattias de' Medici governatore di Siena. Fu il paese soggetto per più fiate a strane avventure, sia allorchè vi si accampò l' esercito di Arrigo VII, sia per cagione dell' ultima guerra contro Siena e Montalcino.

BUONGODERE, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. *V.* Vitadone. — Si aggiunga: Prov. di Lodi, distr. di Casalpusterlengo, frazione di Vittadone, in un territorio abbondante di pascoli, siccome irrigato dalle acque del Muzza. Vi si fanno molti formaggi.

BUONISSIMO, casale del reg. Lomb. Ven., prov. di Lodi, in sito abbondante di grassi pascoli. Prima del 1796 apparteneva alla prov. Piacentina; in oggi è unito alla comunità di Castelnuovo Bocca d'Adda.

BUONMARTINO, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Olgiate. — Si aggiunga: Frazione della comunità di Olgiate, prov. di Como, distr. di Brivio. Prelibati sono i vini che vi si raccolgono; abbondante ne è la seta.

BUONPENSIERO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Brescia, distr. d' Orcinovi, da cui è distante 4 miglia verso il S., in amena situazione, presso la sinistra sponda dell' Ollio: luogo fertile di cereali e di pascoli, e che conta circa 600 abitanti.

BUONPORTO, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 8 miglia al N. E. e a 4 miglia S. da Stuffione, presso la sinistra riva del fiume Panaro, in sito fertile di cereali, di canapa e di grassi pascoli. Ha una popolazione di circa 600 abitanti, ed agli 8 dicembre vi si tiene fiera per 3 giorni. Quivi trovasi, presso lo sbocco del canale-naviglio di Modena nel Panaro, un ampio sostegno delle acque per agevolare la navigazione.

BUONVICINO, vill. del regno delle Due Sicilie, nella settentr. Calabria, presso la sinistra riva del fiume Diamante, 3 miglia discosto dalla riva del mare, e 10 al N. di Cetraro. Vi si annoverano circa 1200 abitanti.

BURAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, ecc. — Si aggiunga e corregga come segue: Sta presso la sinistra riva del torrente Molgora, 5 miglia al N. di Gorgonzola e 10 al N. O. di Cassano, in territorio fertilissimo di gelsi e di viti, per cui si fanno prelibati vini e si raccoglie molta seta. Vi si annoverano circa 800 abit. — All' altro vill. omonimo, prov. di Brescia, con 80 abit., come leggesi nel Dizionario, si aggiunga e corregga come segue: Sta poco lontano dalla sinistra riva del Chiese, 6 miglia al S. di Gavardo, 10 al N. E. di Brescia e 9 al S. O. di Salò, in un territorio formato da colli fertili di gelsi e di viti, specialmente in quella parte, che guarda la sinistra riva del Chiese. Vi si contano circa 1200 abitanti.

BURANO, isola e città del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 5897 abit. con Cavallino, Mazzorbo, Torcello e Treporti, con cui forma una sola comunità.

Si aggiunga: Burano verso il S. O. ha la palude di Santa Caterina; al N. O. il borgo di Mazzorbo diviso da un non largo canale; al N. ha l' isola di Torcello, mediante un canale largo circa 100 passi, ed al S. O. l' isola di Sant' Antonio. Anticamente chiamavasi *Borealis*, relativamente alla sua posizione da Rialto e da Murano. Di Burano è nativo il celebre Vitaliano Donati, instancabile ingegnere, che con faticose indagini da esso fatte poco prima della metà del XVIII sec., scandagliò il mare Adriatico in quasi la totale sua parte.

BURANZO, vill. degli Stati Sardi. *V.* Buronzo *(Diz.)*.

BURBERA, ameno casale del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Ro, presso la via che conduce al lago Maggiore ed al Sempione, in sito ubertoso di buoni vini. Altre volte formava una bella villa de' Serbelloni.

BURE (Val di), vallone del granducato di Toscana, percorso dalla fiumana Bure, la quale scende quasi parallela ad altro torrente *(Brana)* nell' Ombrone pistojese. La Bure scaturisce da più fonti che scendono per due canali omonimi fra i contrafforti merid. dell' Apennino di Taona, diretti dal S. al N. verso Pistoja, il più orientale dei quali dà origine alla vallecola di San Moro, l' altro a quella di Baggio. Riuniti i canali in un solo alveo sotto il poggio della pieve di Brandeglio, o di Val di Bure, la fiumana piega verso il S. E. lasciando alla destra Pistoja, mentre l' Ombrone, 3 miglia discosto, fiancheggia a sinistra la medesima città e bagna con eguale andamento la pianura orientale, sino a che la Bure accoppiatasi all'Agna torce al S. S. O. per tributare le sue acque davanti alle colline di Tizzana nel fiume preaccennato, là dove si vuota nello stesso alveo anco il torr. Brana.

BUREGIO, vill. del reg. Lomb. V. *V.* Bareggio.

BURELLO, vill. degli Stati della Chiesa, deleg. di Perugia, situato sopra alto monte, 2 miglia all' E. della sinistra riva del Tevere, in sito in cui abbondano le viti e gli ulivi. Vi si annoverano circa 900 abitanti.

BURGORELLO, due sono i vill. di egual nome in Lombardia; uno nella prov. di Milano, distr. di Vimercate; l' altro in quella di Como, distr. d' Appiano, presso la riva destra del Lura. Non contano ciascuno di essi che poco più di 350 abit.; i loro territorii abbondano di gelsi e di viti.

BURIANO, *Salebro*, vill. del granducato di Toscana, prov. di Pisa, ecc. — Si corregga e aggiunga come segue: Castello con pieve (S. Maria Assunta), comunità, giurisdiz. e circa 7 miglia al N. E. di Castiglione della Pescaja, dioc. e comp. di Grosseto. Risiede sulla cima di un poggio denominato dell' *Arcione*, di fronte alla pianura di Grosseto, a cavaliere del padule di Castiglione. Questo castello, sino dal secolo XII era signoria dei nobili detti *Lambardi* da *Buriano*, stati tributarii della corte di Roma, dalla quale allora dipendeva anco la sottostante Badiola al Fango. Passato più tardi Buriano in potere della repub. di Pisa, ne fu distaccato nel 1398 per unirlo al principato di Piombino nella persona di Gherardo Appiani e dei suoi eredi, sino a che lo stesso principato per effetto del trattato di Vienna del 1815 fu incorporato al granducato di Toscana.

BURIASCO, vill. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Sta in territorio abbondante di pascoli, e in

cui si coltivano pure i gelsi e le viti. Nelle vicinanze trovansi cave di buoni marmi, specialmente il bianco.

BURIO, terra con castello degli Stati Sardi, prov. d'Asti, da cui è 7 miglia distante, a piè d'un colle fra i torrenti Nizza e Tinella, e fra i due santuarii di Tinella e Costigliole. Circondata da colline interamente coperte da viti, le quali danno ottimo vino, vi si raccoglie pure molta seta. Questo luogo ricorda la dimora de' Liguri Eburiati, mentovati da Plinio. Vi si annoverano in oggi circa 1800 abitanti.

Di questo castello s' impadronì nel 1617 il duca di Savoja dopo un assedio ostinato.

BURONI, 4 isolette del mare Siculo portano egual nome, e sorgono tra il capo Boco e Trapani, circa 6 miglia lontane dalla spiaggia siciliana; una di esse però è da taluni chiamata il *Lesinello*, ed un' altra *Scoglio di mezzo*. Possono infatti tutte 4 essere chiamati scogli: sono disabitate e non producono che arbusti di timo e di capperi salvatici. Dagli antichi erano comprese nel gruppo delle *Egadi*.

RUSACHI, prov. della Sardegna, confinante al N. colla Cuglieritana e Nuorese, all' E. coll' Ogliastrina, al S. coll'Isilese e Sulcitana, all'O. col mare. Una parte del territ. è piana, il restante alpestre. Bagnata da molte acque, produce grano, fave, viti, canapa, lino; pochi alberi fruttiferi; grande quantità di agrumi; vi si educano le api, ed attendesi alla caccia ed alla pesca. Nel 1834, noverava 71605 abit., cioè famiglie 17952.

BUSACHI, vill. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga e corregga col cav. Gof. Casalis come segue: Terra della Sardegna, a 40° di lat. e 0° 7' di long. da Cagliari. È capol. d' una prov. e del suo primo distr. È distante da Cagliari miglia 54, e quasi altrettanto da Sassari. La posizione è in valle, però in sito piuttosto secco, contro l' O. N. O. Il clima è temperato, e ben di rado le nevi ricoprono il terreno. Novera 430 case divise in due rioni, uno superiore, altro inferiore, con istrade ampie e di qualche regolarità, sebbene nè lastricate, nè selciate. La moltitudine degli olmi che vigorosamente vi frondeggiano, rende il paese ameno ed aggradevole alla vista. Vi abitano 426 famiglie (an. 1834), nelle quali sono anime 1708. La longevità ordinaria si può fissare a circa i 75. Però vi sono stati non pochi che hanno oltrepassato di molto questo termine, e si sono pure veduti dei centenari in istato vegeto. Le malattie sono rare, e non ve ne ha alcuna che dirsi possa dominante. Nella maniera di vestire in nulla distinguonsi i Busachesi dagli uomini degli altri vicini spartimenti; solo è notevole nelle donne la molta diligenza per la mondezza ed una squisita lindura. Oltre il regio tribunale della prefettura vi è stabilita, siccome in capol. di mand., la curia per l'amministrazione della giustizia, ed una stazione di cavalleggieri. La scuola normale è frequentata da piccolo numero di fanciulli. La chiesa parrocchiale è sotto l' invocazione di s. Antonio da Padova e dipende dall' arcivescovo d' Oristano. Cinque sono le chiese figliali. Il suolo, vastissimo, è assai fecondo ed atto a molti generi di coltivazione. Scarsa e malcurata n' è la fruttificazione, e negli orti si coltivano cavoli, zucche, lattuche, pomidoro, ecc. Vi sono riputatissimi i lini, il cui raccolto ascende annualmente a circa 500 cantara. Molto se ne adopera nel paese, dove non vi sono meno di 400 telai, dai quali escono tele di molta finitezza, che sosterrebbero il paragone con le estere, se si potesse presentarle egualmente bianche. Molto vi prospera la vigna, e si fa vino nero assai pregiato. Vi mancano quasi affatto le selve, e scarsi vi sono i pascoli, sebbene vi si nutrano molte gregie ed armenti da cui ritraggono formaggi di qualche bontà. Numeroso vi è il selvaggiume ed i volatili. Alle non numerose fonti, compensa la purezza delle acque di molte di esse. I varii ruscelli che solcano queste terre, non sono perenni, e nell' estate negano i loro tributi al Tirso e al Mazzari. Il Tirso scorre entro le medesime dal N. al S., il Mazzari dall' E. all'O., e si riuniscono a circa 4 miglia al S. O. del paese. Veggonsi per la campagna molte vestigie di distrutti norachi, che prendono il nome dei siti dove trovavansi piantati. Presso al paese, e nelle distanze di mezz'ora e d' un'ora, sono molte caverne abitabili. Varie strade partono da Busachi ai paesi limitrofi, che possono in verità dirsi veri precipizii, dove in qualche sito deve andar con tutta l' attenzione anche un pedone.

BUSACQUINO o BUSACCHINO, città del regno delle Due Sicilie, ecc. — Si aggiunga: Sta sopra un colle circondato da alti monti. Vi si fa grosso traffico di cereali, di olii, di canapa e di lino. Nei dintorni si trovano agate e diaspri.

BUSANA, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 36 miglia al S. O., prov. e 27 miglia al S. di Reggio, presso le fonti del Secchia, con titolo di marchesato, ed una popolazione di circa 500 abit., in sito montuoso, ma fertile di biade e di viti. La sua chiesa è plebana, matrice di 6 parrocchie figliali. Vi risiede un giusdicente col titolo di commissario. È intersecato dalla via, che dalla Lunigiana conduce a Modena.

BUSANELLA, vill. del ducato di Modena, prov. di Reggio, dalla qual città è distante 18 miglia verso il S. e 17 al S. O. di Modena. Ha titolo di contea con una chiesa parrocchiale titolata a s. Biagio, ma conta poco più di 100 abit. È posto fra i monti, ed il suo territorio abbonda soltanto di pascoli, di castagne e di patate.

BUSCA, città degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Essa diede il nome ad una famiglia uscita dalla dinastia principesca di Saluzzo, e che per qualche tempo fu sua rivale. Un suo discendente divenne cognato dell' imperatore Ferdinando II, il quale pel suo valore meritossi il nome di *Lancia*, il cui nipote fu capitano generale di Manfredi, re di Napoli, figlio naturale dello stesso imperadore. La di lui discendenza sussiste tuttora in Milano, in Asti ed altrove. Questa città, le cui mura oggidì cadono a lembi, sta ai piedi d' una montagna, che per la sua amena posizione chiamasi il Belmonte, e sulla cui vetta eravi un monastero di Camaldolesi. Vi sono nel territorio alcune cave di bel marmo, ma ciò che maggiormente pregiasi è l'alabastro fiorito, che per la sua bellezza può essere chiamato alabastro orientale.

BUSCEMI, vill. di Sicilia, prov. e distr. di Siracusa, in sito ameno ed ubertosissimo di cereali e di quasi ogni sorta di frutti. Nei suoi dintorni ha origine il fiume Anapo, il quale, dopo non lungo corso, ha foce nel porto di Siracusa. Vi si annoverano circa 600 abitanti.

BUSECCHIO, vill. degli Stati della Chiesa, nella Romagna, distr. di Forlì, dalla qual città è distante 2 miglia verso il S. E., lungo la via che conduce a Meldola, borgo che n'è distante 6 verso il S. I suoi dintorni abbondano di vigne che danno pregiati vini. Col casale di Grotta forma una comunità di circa 1000 abitanti.

BUSENTO, fiume del reg. delle Due Sicilie, nella prov. del Principato Citeriore; ha le sue fonti alle falde australi del monte Petraro, scorre ai piedi di quello di Satriano, quindi all'O. di Battaglia, e gettasi nel golfo di Policastro, 2 miglia al S. O. della città di egual nome, e 3 al N. E. del capo Maurizio. Il suo corso non è che di 10 mig. sempre dal N. al S.

BUSIENTO, fiume del reg. delle Due Sicilie, nella boreale Calabria; ha le sue fonti tanto sopra i colli di Paternò, quanto sopra le falde orientali del monte Coccuzzo, traversa il sobborgo occid. di Cosenza, e poco dopo si unisce al Crati.

BUSIGLIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, distr. di Binasco, dal cui borgo sta 3 miglia distante verso il N. E., in sito in cui abbondano le risaie ed i pascoli, siccome posto in un territorio confinante all' E. col Lambro merid. ed all' O. coll'Olona. Vi si annoverano circa 300 abitanti.

BUSNAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È situato tra l' Adda ed il Molgora, in ampia pianura, ubertosa di cereali, di vini e di seta. Col casale di Rontello forma una comunità di 1300 abitanti.

BUSO, fiume-torrente degli Stati della Chiesa. *V.* Busso *(Agg.)*.

BUSO con **SARZANO**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. del Polesine, ecc. — Si legga: prov. di Rovigo, distr. 1 di Rovigo, ecc. — Nel 1852, per formarne un comune, vi si sono unite le frazioni di Sarzano e Sarzano in Bresega, con 1174 abitanti.

BUSSERO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta sulla destra riva del torrente Molgora, 11 miglia al N. E. di Milano, 9 all' O. di Cassano e 7 al S. E. di Monza, in un territorio fertilissimo di gelsi e di viti, e vi si annoverano circa 1000 abit.

BUSSETO, bor. del ducato di Parma, ecc. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: piccola città posta presso la destra riva del fiume Ongina, già primario luogo d' un principato chiamato lo *Stato Pallavicino* o *Pelavicino*, perchè la famiglia di tal nome, ora in più rami divisa, ne fu lungo tempo padrona. Il castello di Busseto n' era l' ordinaria loro dimora. Quivi l' imperadore Sigismondo ed il papa Giovanni XXIII ebbero un colloquio nel 1414, prima d' andare al concilio di Costanza. Carlo V innalzò al grado di città questo borgo nel 1533, avendovi nel mese di marzo dimorato per alcuni giorni. Quivi pure 10 anni dopo, il papa Paolo III, ebbe un abboccamento collo stesso imperadore, nella quale occasione venne stabilito il matrimonio di Pierlodovico Farnese, figlio dello stesso papa, colla bastarda di quel Cesare Margherita di Vangest, già vedova di Alessandro I, duca di Firenze, stato ucciso dal di lui cugino Lorenzino Medici. Quel pontefice sperava di creare duca di Milano quel suo figliuolo, e più volte interessò le lagrime della nuora, perchè l' imperadore aderisse alle sue brame, obbligandosi a pagare una enorme somma, ma fu vano ogni progetto, e le sue speranze andarono fallite. Questa città non mai potè oltrepassare i 3000 abitanti.

BUSSI, bor. del reg. delle Due Sicilie, ecc. — È detto altresì *Busso*, e sta presso la destra riva di un fiume egualmente chiamato *Busso*. Ha una chiesa collegiata ed un monte di pietà. Si fa grosso traffico di pannilani e di maiolica, che quivi si fabbricano. I suoi dintorni abbondano di viti, di ulivi, di gelsi e di pascoli.

BUSSO, fiume-torrente degli Stati della Chiesa, prov. d' Urbino, delegaz. di Pesaro. Ha origine sopra la china boreale dell' Apennino presso Palazzo del Poggio, e dopo un corso di 8 miglia dal S. O. al N. E. gettasi nel Canziano presso Cagli.

BUSSO, fiume-torrente del regno delle Due Sicilie, nella prov. dell' Ulteriore Abruzzo. Ha origine nel cant. di Capestrano, presso il monte chiamato Forca di Penna, poco distante da Offena e da Carapelle; scorre ai piedi occid. del colle su cui poggia Capestrano, bagna le vicinanze di Bussi, da cui riceve il nome, e due miglia dopo gettasi nel Pescara, alla sponda sinistra, quasi di contro a Popolo. Il suo corso è di circa 14 miglia dal N. O. al S. E.

BUSSOLENGO, borgo del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, ecc. — Si aggiunga: Nel 1852, noverava 2708 abit., comprese le due frazioni citate nel Diz. — Molto sofferse nelle guerre degli ultimi anni del XVIII secolo; fu preso e ripreso dai Francesi e dagli Austriaci; micidiale fu il combattimento del 19 novembre 1796, pel quale i Francesi, condotti dal generale Massena, s'impadronirono di questo borgo.

BUSSOLIN (leggi **BUSSOLINO**), bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Compongono questo comune, oltre il capol., 22 villate, 14 delle quali sono situate sur una montagna al S. ed 8 sur un balzo al N. con più di 2000 abit. Come capo di mandamento ha soggetti i seguenti comuni: Bruzolo, Chianoc, Foresto, S.t' Antonino, S. Didero, S. Giorio, Vayes e Villarfocchiardo, con 11109 abit. (1838). Il suo territorio, bagnato dalla Dora Riparia, che vi si tragitta sur un ponte in pietra, e le cui acque, non che quelle di molti rivi che unisconsi ad esse, servono non solo ad irrigar le campagne, ma eziandio a dar moto ad alcuni edificii meccanici e al facile trasporto di carichi da costruzione sino ad Alpignano, è poco produttivo di cereali e di vegetabili, la principale ricchezza degli abitanti provenendo dal commercio del vario bestiame. La parrocchia è consecrata a N. D. Assunta; evvi una scuola comunale in cui s' insegna fino alla 5.ta classe inclusivamente, e vi si tiene ogni anno li 18 e 19 ottobre una fiera, principalmente pel traffico del bestiame. — Oltre il marmo verde macchiato di bianco e di bigio, che s'avvicina al verde antico, accennato nel Dizionario, e che traesi dalla cava posta sulla sommità della montagna denominata *Falcemagna*, trovasi sull' alpe la Balmetta, tra Bussolino e Mattie, ferro piritoso, granelloso, contenente leggerissimo indizio d'argento. Vi si scorgono avanzi di antichissime fabbriche, ed in ispecie il così detto Castel Borillo, posto all'altezza di 390 metri dal piano dell' anzidetta montagna, che innalzasi al S.

Bussolino è ricordato, sotto il nome di *Buceletum*, nel diploma del 1801 d' Ottone III imperadore, che ne conferma fra molti altri beni allodiali il possesso ad Olderico Manfredo marchese. Venne poi rammentato col nome di *Bozoletum* nella carta del 1029 a pro di s. Giusto di Susa, e con quello di *Bocelen*, nella Ulciense 127 del 1137. Sotto Olderico lo possedevano i signori di Giallione, e quindi lo ebbero parecchi gentiluomini di Susa, cioè gli Aprili, i Giusti, i Ferandi, i Bartolommei, i Pascali ed i Barberi, indi parecchi altri ed infine il marchese Alberto Boba, che lo vendette al protomedico del duca Vittore Amedeo I, Francesco Fiocchetto di Vigone, dalla cui erede e nipote Dentis passò ad Amedeo Cognengo de' conti di Castellamonte.

Per la sua topografica positura, Bussolino fu ne' tempi di guerra molto soggetto a passaggi di truppe, e nell' ultima, in cui gli Austriaci ed i Francesi quivi aspramente si contesero il passo, dovette

sopportarne non che i militari alloggi, ma saccheggi ed incendii.

BUSSOLINO, vill. degli Stati Sardi, div. e prov. di Torino, mand. di Gassino, da cui è lontano un miglio e 7 l. dalla capitale, situato alla destra del Po, in amena collina, ed avendo al S. il colle detto di Valmaggiore. Vi scorrono 2 rivi, uno detto maggiore dalla parte del S. e l'altro al N. presso il territorio di S. Raffaele. Vedesi tuttora il suo antico castello, ed evvi un palazzo, che appartiene al conte Francesco Beria. Il territorio produce in mediocre quantità cereali, uve, altre specie di frutta e legna da bruciare. La parrocchiale è intitolata ai santi Nicolao e Andrea. Gli abit., in numero di 400, sono robusti e generalmente d' indole buona. È nominato con Avuglione e Sciolze sotto il nome di *Busceli*, in una carta di permuta del 1034, fatta dall'abate di Nonantola e dal conte di Pombia nel novarese. Appartenne a' marchesi di Monferrato sino alla pace di Cherasco, per la quale passò a' duchi di Savoja.

BUSTIGHERA, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Si aggiunga: Sta 4 miglia al N. E. di Melegnano, ed il suo territorio verso il S. E. confina colla destra riva del Muzza, e verso l' O. è distante quasi 2 miglia dalla sinistra del Lambro; quindi vi abbondano i pascoli, ma si raccolgono pure molti cereali.

BUSTO ARSIZIO, grosso bor. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga e modifichi col Rampoldi come segue: Fu chiamato *Arsizio* a cagione di un grave incendio che sofferse nel IX secolo, ed anche per distinguerlo dal vill. di egual nome non molto discosto, e chiamasi *Busto piccolo* ed anche *Busto garofolo*. Nei tempi di mezzo eravi un forte castello nel sito ove ora sorge la chiesa parrocchiale di san Michele. Quivi fiorisce il commercio delle tele di bambagia sino dall'anno 1560. Magnifico è il tempio di San Giovanni, il quale ha sotto di sè 14 figliali parrocchie. La Rotonda è una chiesa disegnata dal Bramante ed abbellita dai pennelli di Gaudenzio Ferrari, del Tatti e di Daniele Crespi, il qual ultimo quivi ebbe nascita. Nel 1176 ai 29 maggio, i Milanesi dispersero e fugarono un esercito di Tedeschi, che per la via di Bellinzona andava a Pavia per poi distruggere Alessandria. Molti illustri prigioni vennero condotti in Milano; Federico Barbarossa ebbe in tale occasione la fortuna di fuggire dopo avere perduti lo scudo e la lancia. Quella vittoria diede fine alle operazioni militari di quell' Augusto in Italia.

Il distratto di Busto Arsizio, composto di 17 comuni, contava, nel 1845, 32550 abitanti.

BUSTRIGALLO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. d' Erba, nel cui territorio si raccolgono buonissime castagne. Vi si coltivano però con diligenza i gelsi e le viti, i cui frutti formano il maggior prodotto pei suoi 200 abitanti.

BUTERA, bor. del reg. delle Due Sicilie, ecc. — Si aggiunga: Sta sulla destra riva del Maiduno o Manfria, in territorio alquanto montuoso, ma abbondante di olii e di vini, 10 miglia al S. di Mazzarino e 12 al N. E. di Alicata. Ha un castello, e conta circa 4000 abit. Si crede che stia sul luogo di una delle 3 *Ible* erette dai Sicani, e fondata da Bute, re de' Siculi. A' tempi de' Normanni vi si stabilì una colonia de' Lombardi. Nei dintorni si trovano varii minerali, molti bitumi ed un eccellente carbon fossile.

BUTI, bor. del granducato di Toscana, ecc. — Secondo il Repetti, è una terra popolatissima, già piccolo castello, sul fianco orientale del monte Pisano, con pieve antica (s. Gio. Battista), nella com., giur. e circa 3 mig. al N. di Vico Pisano, dioc. e comp. di Pisa. Giace Buti nel fondo di un' angusta insenatura che *Valle di Buti* si appella, solcata dal precipitoso torrente di Rio Magno, fra le scoscese pendici dei contrafforti che dal monte Pisano vanno a tuffare la loro base nel vicino padule di Bientina. È divisa in 2 porzioni: quella più alta dicesi il *Castello*, la più bassa è chiamata il *Borgo*. Da questo luogo, dove si fa notte innanzi sera, non si scuopre altro mondo che il suo vallone: e quello che si vede è tutto orrido, tutto bosco, tutto rupi vestite di pini, o di castagni o di ulivi, se si eccettui l'angusto suo grembo coperto di vigneti. Il clima è umido, freddo, soggetto a folte nebbie, ad istantanei cangiamenti meteorici, ed a frequenti temporali, donde avviene che danni immensi molte fiate questa terra riceve dalle piene del Rio Magno. Non ostante tutti questi svantaggi, l' attività del popolo agricola di Buti ha saputo rendere un tale soggiorno abbastanza salubre e produttivo. Le migliaia di piante di ulivi che barbicano e fruttificano fra quelle rupi; la diligente cura di quegli abitanti nell' estrazione da quei frutti di un liquore limpido e squisito, hanno reso celebre Buti in Toscana al pari di Nizza in Provenza per l' ottima qualità dei suoi olii. Lo dice la crescente popolazione della sua terra, nella quale non esistevano, nel 1551, più che 962 abit., mentre nel 1745 era aumentata sino a 1598, nell'anno 1833 ascendeva a 3498 abit. e nel 1845, a 4091.

La storia di Buti principia a conoscersi col secolo XI, alla qual età era sotto il dominio dei vescovi di Pisa. Caduto in potere dei Fiorentini, Buti, nel 1496, fu tolto loro dall' oste veneziana, che andò predando la contrada coi suoi Stradiotti. Riconquistato ben tosto, Buti restò costantemente sottomesso alla signoria di Firenze. Da Buti ebbe nome e natali il dotto grammatico Francesco da Buti, che fiorì nel secolo XIV e che per ordine di Pietro Gambacorti commentò e spiegò il primo nell'Università di Pisa la Divina Commedia.

BUTI, valle del reg. Lomb. Veneto, nelle Carnie Friulane, la quale forma uno de' 4 passaggi che trovansi in quelle alpine giogaie per andare in Germania. Questa conduce a Zelio (Zell) nel Salisborghese a traverso il Montecroce.

BUTTA PIETRA, vill. del regno Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune contava 957 abitanti.

BUTTEA, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Lamo. — Si aggiunga: prov. di Udine, distr. di Tolmezzo, poco lontano dalla sinistra sponda del Tagliamento, in sito montuoso, siccome situato presso le Alpi Carnie. Conta circa 500 abitanti.

BUTTINTROCCA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Lodi, distr. di Zelo Buonpersico. Il suo territorio è fertile di cereali, di lini e di pascoli, siccome irrigato dalle acque del Muzza. Conta circa 200 abitanti.

BUTTINTROCCO, casale del reg. Lom. Ven., frazione della comunità di Cologno, prov. di Lodi, distr. di Zelo Buonpersico. Vi abbondano i cereali ed i lini.

BUTTIRAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta presso la destra riva del fiume Olona, in un territorio coltivato a cereali ed a risi. Vi si annoverano circa 500 abitanti.

BUTTRIO IN MONTE e **BUTTRIO IN PIANO**, due vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Stanno poco lontano dal fiume Natisone, in un territorio di valli e colli abbondanti di pascoli e di vi-

ti. — Nel 1852, il comune, di cui è capol. Buttrio in piano, noverava 2905 abit.

BUZZACO o **BUZZAGO**, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. di Lonato, presso la via che da Brescia conduce a Desenzano. Sta unito alla comunità di Macciaga, in sito fertile di viti e di gelsi, un miglio all'E. della destra riva del Chiese e 5 all' O. di Lonato. Vi si contano circa 300 abit.

C

CABALLO, promontorio del reg. delle Due Sicilie, sulla costa australe dell' isola d' Ischia, mezzo miglio all' E. dal capo Marontino e 3 all'O. dal capo Arcolla. Nel framezzo con quest' ultimo promontorio sta il porto Sucellario.

CABELLA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. di Novi, mand. di Rocchetta, sul confluente del Borbera e del rivo Aliassa, in territorio coltivato a grano, meliga, legumi, poche castagne e cattivo vino. Vi sono unite le frazioni di Volpara, Piuzzo e metà di Cosola con cui forma un comune, che ha tre chiese parrocchiali e 2000 abit., generalmente robusti e deditissimi all' agricoltura, molti di essi recandosi a passare l'inverno in Lombardia, ove s' impiegano in campestri lavori. Vi sono giorni di fiera il 27 di aprile, tutt' i sabbati di giugno, il 22 di luglio, il 17 di agosto, il 15 di settembre, il 18 di ottobre ed il 3 di dicembre, il cui principale traffico si è quello del grosso bestiame.

CABIANCA, vill. del ducato di Modena, nel Finalese, confinante verso l' E. e verso il N. E. col Bolognese, mediante il fiume Panaro. Conta circa 700 abit., uniti alla comunità di San Felice, ma sotto la parrocchia di Cadecoppi. Il suo territorio abbonda di cereali e di pascoli. Sta 5 miglia all' E. di San Felice, 4 al N. O. dal Finale e 20 da Modena verso il N. E.

CABIATE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga : Sta presso la riva destra di un torrente di egual nome, che, 4 miglia dopo, gettasi nel Seveso. Il suo territorio abbonda di viti e di gelsi.

CABIEGLIO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Cuvio. Sta un miglio al N. O. dal laghetto di Brinzio, 8 al S. di Luino e 6 al N. di Varese, in un territorio nella maggior parte montuoso, sovente calcare e talvolta argilloso, fibroso e rossigno, ma però dappertutto coltivato per quanto la situazione il consente. I boschi sono molti e di gran profitto : vi abbondano gli acquifogli, piante dalla cui corteccia si estrae il vischio. Vi si annoverano circa 200 abit. Nei dintorni trovasi buona argilla atta a far stoviglie.

CABONORE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, nel distr. di Zogno, sopra un ameno colle che sorge presso la destra riva del Brembo, poco al di sopra della foce del Brembilla, 3 miglia al N. E. di Almeno e 2 al S. O. di Zogno. Vi prosperano le viti ed i gelsi, e conta circa 400 abitanti.

CABRAS, vill. degli Stati Sardi, in Sardegna, ecc. — Secondo il cav. G. Casalis, è una grossa terra della Sardegna, nella prov. di Busachi, e che per l'aumento della sua popolaz. divenne capol. di mand., noverando, nel 1834, 3566 abit. Il suo territorio poi è ferace in grani, viti, pomi, peri, mandorli, gelsi, ulivi ed altre piante fruttifere ; vi si allevano molti armenti ; copiosa vi è la pescagione e la selvaggina ; vi sono saline e molte reliquie di costruzioni ciclopiche, dette *nuraga* o *norachi*.

CABU ABBAS o **CAPO DI ACQUE**, distretto dell' isola di Sardegna, nella prov. di Alghero, e antico spartimento inscritto nella giuris. del giudicato del Logudoro. Trae il suo nome da fonte copiosa che sgorga da roccie vulcaniche. Alpestre n' è il territorio, e celebre n' è il Montemaggiore per una grotta di stalattiti. Vi si osservano più di 90 costruzioni ciclopiche o norachi. La popolaz. degli esistenti villaggi era nel 1834 di 7100 abitanti.

CACCAVERO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga : I suoi dintorni altro non sono che un continuato giardino ; vi abbondano le viti, i gelsi, gli ulivi ed i cedri. Conta circa 700 abitanti.

CACCIA, capo della costa occid. della Sardegna, ecc. — Secondo il cav. G. Casalis, è invece una piccola terra nella prov. e diocesi di Torino, sul torrente Ceronda, tra Baratonia e Givoletto. Essa fu già una corte con distretto sotto i marchesi di Torino nel secolo x, dei quali marchesi Arduino v figliuolo di Odone la donò alla badia di san Michele della Chiusa. Fe' parte in seguito del viscontado di Baratonia, quindi venne in possesso, nel 1308, dei Mombelli della schiatta degli Entremont di Savoja ; da questi passò ai Clermont pure savojardi, e poi ai Provana di Carignano, e infine ai Duci gentiluomini di Moncalieri con titolo di contado. — In valle Anzasca evvi un' altra Caccia che nelle carte antiche ha il soprannome di *Mediana*.

CACCIA, vill. e cant. dell' isola di Corsica, circondario di Corte, il quale ha Castifao per capoluogo. Il fiume sulla cui destra riva esso sta, da taluni chiamasi Lagone, e da altri Fiume di Caccia. Conta circa 500 abit. ed il cant. ne annovera circa 2200. Nell' antica divisione di quell' isola era capo di pieve. Vi si raccoglie molto mele, il quale non cede in bontà a quello di Spagna, poichè i dintorni abbondano di timo, di mirti e di erbe aromatiche.

CACCIAGO, volg. **CASCIAGO**, sotto il cui nome è citato nel Diz. (Vol. III, pag. 350), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Varese, sopra ameno colle rivolto al S., ai cui piedi verso il S. E. sta il lago detto di Bodio, ed anche di Varese e di Gavirate. Conta circa 500 abitanti, e sta due miglia all' O. da Varese, in territorio ubertoso di buoni vini. In esso territorio vedesi un' antica chiesa dedicata a sant' Eusebio, vescovo di Vercelli, molto frequentata dai circonvicini popoli. Vi si trovano pure molte campestri abitazioni di agiate famiglie, tra le quali quella che innalzò il primo aereonauta italiano Paolo Andreani, in oggi appartenente ai Ballabio. Il prospetto de' laghi, de' colli e monti ; la quantità de' villaggi e de' casali rustici e civili, che da quivi si ha l' aspetto, formano uno de' più deliziosi luoghi, de' quali componesi il Varesotto.

CACCIOLA, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 12 miglia all' O., prov. e 7 miglia all' E. di Reggio, in ubertosa pianura di cereali e di viti, con circa 300 abit., uniti in comune con quelli di Rubbiera ; ha però una chiesa parrocchiale, figliale della plebana di Bagno.

CACCIVIO, casale del reg. Lom. Ven. *V.* LURATE ABATE. — Si aggiunga : prov. di Como, distr. di Appiano, in sito che per la sua bella esposizione molto vi prosperano le viti ed i gelsi. Sta poco lontano dalla destra riva del torrente Lura, 5 miglia al S. O. di Como e circa 2 al N. E. di Appiano. Vi si contano circa 800 abit. uniti in una sola comunità con Lurate Abate.

CACIAR. *V.* KATCHAR *(Diz.)*.

CACUMOLI o **CUCUMOLA**, vill. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. di Castro, sopra alto colle, ai cui piedi verso l' E. frange il mare Ionio, che in quella situazione non è più largo di 50 miglia, dividendo dall' Epiro quella parte dell' Italia, che nella sua configurazione forma il tallone. Sta 6 miglia al N. di Porto Ripa e 5 al S. di Otranto. Nei suoi dintorni, sebben dominati dalle crete gialle e rossiccie, ciò nulladimeno sono essi rivestiti di ben regolate produttive coltivazioni. Conta circa 1000 abitanti.

CADDO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Pallanza, mand. di Domodossola, da cui è distante mezz' ora, posto in territorio montuoso, che produce vino, butirro, formaggio, fieno, castagne, lamponi, patate, ottimi marroni, legname da costruzione e da bruciare: vi si mantengono capre domestiche e salvatiche e bestiame bovino, che si conduce a pascolare sul monte detto di Caddo, e vi si cacciano molti faggiani e pernici. Novera circa 150 abitanti. Nei fondi comunali si trova quarzo latteo amorfo bianchissimo. Vuolsi che prima dell' esistenza di Domodossola, una smisurata frana di monte qui subissasse un grosso borgo, chiamato Villa lunga, e che niuno de' suoi abitatori avesse avuto scampo: gli enormi caduti macigni vi coprono ancora un' estensione ovale di mezzo miglio circa.

CADÈ, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 20 miglia all' O., prov. e 5 miglia all' E. di Reggio, nel centro di ubertosa pianura di viti e gelsi, con circa 700 abit. La sua parrocchiale, dedicata a san Iacopo, è sotto la cattedrale di Parma.

CADECERBIANO, casale del ducato di Modena, prov. del nome stesso, nella giurisdizione di Montefiorino, abitato da 26 famiglie, le cui abitazioni vennero alquanto rovinate per la scossa che quel terreno ebbe a soffrire nell' occasione, che nel giorno 15 febbraio 1832, nel territorio di Fontanaluccia, si aprì una vasta frana tra il torrente Dolo ed il monte Gamello.

CA DEI BRACCHI, casale del ducato di Modena, prov. di Reggio, marchesato di Piolo, alla cui comunità è soggetto, ed è distante circa un miglio verso il S. O. Era altre volte una casa in cui stava raccolta una muta di cani bracchi ad uso della caccia pei principi Estensi.

CA DEI CAGLIANI, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. di Cremona, distretto di Pieve d' Olmi, unito in una sola comunità con il vill. di Cadecorti. È un sito che vi prospera la coltura dei cereali, dei lini e dei gelsi. La popolaz. dei due vill. di poco oltrepassa il numero di 600.

CA DEI COPPI, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 18 miglia all' E., prov. e distr. di Modena, della cui comunità esso fa parte. Ha una chiesa parrocchiale, titolata a san Girolamo, figliale della plebana di Massa Finalese. Conta circa 500 abit.

CA DEI FERRARI, casale del ducato di Modena, prov. di Reggio, non lontano dalla sinistra riva del fiume Secchia, appartenente alla comunità ed alla parrocchia di Tallada. È un sito in cui abbondano le viti ed i gelsi.

CA DEL BOSCO, due vill. del ducato di Modena, prov. e distr. di Reggio; il primo chiamato *Ca del Bosco di sopra* conta circa 1500 abit., uniti in comunità con quella di Reggio, dalla cui città è distante 5 miglia verso il N. O. — Il secondo chiamato *Ca del Bosco di sotto* conta circa 1000 abit., uniti essi pure alla comunità di Reggio. Ambidue hanno però la propria parrocchiale. Stanno in ubertosa pianura di cereali e di viti.

CA DELL' ACQUA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Il suo nome, che significa *Casa dell' acqua*, gli deriva da un locale in cui stava una grossa bocca del Lambro, la quale dividevasi in varii rivoli per irrigare il circostante territorio.

CA DELLA FOGLIA, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* BREMBILLA. — Si aggiunga: prov. di Bergamo, distr. di Zogno, nella valle Brembana, in sito montuoso, ma però circondato da vigneti con gelsi. Da queste ultime piante gli sembra derivato il nome.

CA DEL TESORO, casale del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: prov. di Lodi, frazione della comunità di Casalpusterlengo, in sito fertile di cereali ed abbondante di pascoli. Il suo nome in origine gli deriva da una grossa somma di denaro, dal volgo chiamata tesoro, che nel XV secolo vi si rinvenne sotterrata.

CADENABBIA, ameno casale del reg. Lom. Ven., nel distr. di Tramezzina, sulla sponda occidentale del Lario, quasi in faccia al ramo di Lecco, e quindi nel sito maggiormente largo di quel lago. Quivi i viaggiatori d' ordinario fermansi a diporto trovandovisi un ben fornito albergo ed amene situazioni, le più dilettevoli di tutto il lago: il suo nome gli deriva da una casa detta de' *Nauli*, o sia de' barcaiuoli.

CADENISIO, volg. **CADENAZZO**, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, nella valle di Belinzona, ai piedi boreali del monte Cenere, traversato dalla via che dalla suddetta città di Belinzona, quivi biforca, conducendo una a Magadino, che n' è distante sei miglia verso il S. O. sempre in pianura, e l' altra, salendo il monte Cenere, conduce a Lugano, che sta 12 miglia verso l' E. Contansi circa 200 abitanti. Il territorio appoggiato al monte non produce che castagne; quello situato nel fondo della valle è ubertoso di cereali e di pascoli.

CADEO o **CASADIO**, vill. del regno Lomb. Ven., nel Piacentino, lungo la via Emilia, sulla sinistra riva del Chiavenna, 9 miglia all' E. di Piacenza e 4 da Fiorenzuola, in territorio ubertoso di cereali, di viti e di gelsi. Conta circa 1000 abitanti.

CADETEDIOLI, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Pavia, distretto di Belgioioso, in territorio ubertoso di cereali e di pascoli, situato tra il Ticino e l' Olona. Coi vicini casali di Pelizzera e di Santa Croce forma una comunità di circa 600 abitanti. Sta 3 miglia all' E. di Pavia e 4 all' O. di Belgioioso.

CADEZECCHI, volg. **CADECHECCHI**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Lodi, dalla qual città è distante 3 miglia verso l' O. e 2 al N. E. di Lodivecchio, presso la destra riva del Muzza, in territorio ferace di cereali, di lini e di pascoli. Vi si annoverano circa 600 abitanti.

CADIGLIANO, fiume-torrente degli Stati della Chiesa, nella deleg. di Pesaro; scende dall' Apennino alla china boreale, e gettasi nel Cantiano nelle vicinanze di Lagna. Il suo corso è dall'O. all'E. nella lunghezza di circa 15 miglia.

CADIGNANO, vill. del ducato di Modena, prov. del Frignano, distr. di Sestola, circondato da alti monti, distante 2 miglia al N. E. di Rancidoro e 26 al S. di Modena. I suoi dintorni scarseggiano di cereali, ma abbondano di viti, di pascoli e di piante fruttifere. — *Cadignano* è pure il nome di un casale appartenente al comune di Gova nella provincia di Reggio.

CADIROGGIO, vill. del ducato di Modena, da cui

è distante 13 miglia al S. O., prov. ed altrettante miglia al S. E. di Reggio, distr. di Sassuolo, situato in mezzo ad alti monti, il cui territorio è fertile di viti, di gelsi e di piante fruttifere. Conta circa 300 abitanti.

CADOLINO, una delle vette dell' Alpe Petina, dagli oltramontani chiamata Lukmanier *(V.)*. Sorge al principio della valle di Blenio o Blegno. La sua altezza sopra il livello del Mediterraneo è di 5795 piedi, o sia 5140 braccia milanesi. Sopra il Cadolino, non poco lungi dalle sorgenti del Blenio che ha foce nel Ticino, ma dalla china boreale, sta la principale fonte del Reno, il quale gettasi nell' Oceano settentrionale. Sopra questa montagna trovansi, oltre al cristallo di monte, varie gemme, o sia particolari cristallizzazioni, come sarebbero il rubino ed il granato.

CADONEGHE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta presso la riva destra del Brenta, in sito ubertoso di cereali, viti e gelsi. Sta 3 miglia al S. E. di Padova e 6 al S. di Bronzola. Nel 1852, noverava il comune 1263 abit., comprese le frazioni citate nel Diz., correggendo però le parole Bagni di Nogianiga con Bragni di Megianiga.

CADREZZATE, vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Cadezziate. — Si aggiunga: Sta presso la sponda occidentale del lago di Monate, per cui da taluni chiamasi pure *lago di Cadrezzate*. Da questo laghetto esce il piccolo fiume chiamato Guassera, che va a scaricarsi nel lago Maggiore tra Brebbia ed Ispra, ed è celebre per la battaglia combattutasi nelle sue vicinanze tra Cassone Torriani e l' arcivescovo Ottone Visconti. I suoi dintorni abbondano di viti, di gelsi, di canapa e di buone castagne.

CADRIANO, vill. degli Stati della Chiesa, legazione di Bologna, dalla cui città è distante 4 miglia verso il N. E., poco lontano dalla destra riva del Savena, in ubertosa pianura di cereali, di canapa e di gelsi. Le viti sono legate agli olmi, ai pioppi e non di rado alle quercie; abbondanti e pregiati ne sono i prodotti. Vi si annoverano circa 800 abit.

CADUNEA o **CADUENA**, casale del regno Lomb. Ven. *V.* Tolmezzo. — Si aggiunga: prov. di Udine, distr. di Tolmezzo, presso il confluente del Pontaiba nel Sele, in una valle abbondante di pascoli, 5 miglia al N. O. di Tolmezzo. Vi si contano circa 500 abitanti.

CAFAGGIO DI PRATO, villata della Toscana, con chiesa parr. (s.ta Maria), nel piviere di s. Giusto in Piazzanese, a circa 2 miglia al S S. O. di Prato, comunità e giurisdiz. medesima, diocesi di Pistoja, compart. di Firenze. Giace in ubertosa pianura fra la città di Prato e le cascine del Poggio a Cajano, quadrivio di due strade rotabili, una che viene dal Poggio a Cajano e quida a Prato, l' altra che da Campi si stacca dalla reggia postale Lucchese, e per Colonica, Cafaggio, S. Giusto a Piazzanese e Tubbiana rientra nella postale suddetta passato Prato. Nel 1845 contava 841 abit. — Vi sono alcuni altri piccoli luoghi in Toscana dello stesso nome, detti anche Cafaggiolo.

CAFAGGIO REGIO, borgo della Toscana, nella ripa sinistra del fiume Serchio, la cui parr. (s. Jacopo) fu unita a quella di s. Casciano a Metato, la prima nel pievanato di Arena, l' altra in quello di Rigoli, comunità, giuris. e 5 miglia all' O. S. O. dei Bagni di S. Giuliano, diocesi e compart. di Pisa. Ebbe nome di *Cafagio regio* da una selvosa pianura lungo il fiume Serchio di regia proprietà sino dai tem pi longobardici. La parrocchia di Cafaggio regio e di Metato contava nel 1845 640 abit. Fu in questo luogo, dove l' oste fiorentina, nel 1256, per fare onta ai Pisani tagliò un pino (a s. Jacopo in Val di Serchio) e su di esso fece coniare il fiorino d' oro con un piccolo albero tra i piedi del santo Precursore.

CAFFAGGIOLO, vill. del granducato di Toscana, ecc. — Il Repetti lo scrive *Cafaggiolo*, e ne dà la seguente descrizione: Villa reale in Val di Sieve, alla seconda posta da Firenze per la strada regia bolognese, nel pop. di s. Giovanni a Petrojo, comunità, giuris. e circa 4 miglia al S. E. di Barberino di Mugello, diocesi e compart. di Firenze. È una delle antiche possessioni della casa Medicea. La villa a guisa di castello con torri, fossi e ponte levatojo, data l' epoca di Cosimo padre della patria, che la fece costruire in mezzo ad una vasta tenuta dei suoi maggiori. Qui Lorenzo il magnifico e Giuliano di lui fratello passarono la loro infanzia; qui Leone x ricevè i primi germi dell' educazione letteraria dal celebre Poliziano, il quale con il Ficino e con Pico della Mirandola spesse fiate fece echeggiare le volte di Cafaggiolo di soavi melodie, di pacifiche e dotte gare filosofiche innanzi che le mura di Cafaggiolo fossero insanguinate da tragiche scene di un infedele connubio.

Fu Cafaggiolo ampliato da Cosimo i, che vi stabilì un parco per la caccia di rari quadrupedi.

CAFFARO, fiumicello del reg. Lomb. Ven., che scende dalle falde orientali degli alti monti della Valcamonica, ed unitamente al Chiese forma il lago d' Idro. Serviva di confine tra la prov. Bresciana e quella del Tirolo; ma disalveatosi nelle sue piene, si rese viziato il suo corso, e in oggi serpeggia instabile nel piano d' Oneda. — Un picciol vill., chiamato egualmente *Caffaro*, dà, oppure riceve il nome da quel fiume, sulla cui sinistra riva è situato, presso la sua foce nell' anzidetto lago d' Idro. Nei suoi dintorni vi si coltivano segala, legumi, canapa e patate; sopra i vicini monti vi sono abbondanti pascoli. Vi si annoverano circa 300 abit. Sta due miglia al S. O. di Lodrone, ed altrettante al N. E. della Rocca d' Anfo.

CAFFASSE, vill. degli Stati Sardi, divis., prov. e dioc. di Torino, da cui è distante 11 mig., mandam. di Fiano, in territorio, costeggiato da una sterile montagna detta Montebasso e al cui confine, al N., scorre lo Stura, che serve, mediante varii canali, ad innaffiare le campagne, che somministrano tuttavia scarse ricolte di grano, alquanta meliga, marzuoli e patate; il comune componesi di molte sparse villate; evvi una parrocchiale intitolata a s. Grato, una pubblica scuola, e contanvisi 700 abit., quasi tutti applicati ai lavori campestri.

CAGGIANO, bor. del reg. delle Due Sicilie, ecc. — Si aggiunga: Sta in riva al Torno, sopra una collina, da cui fruisce di un bell' orizzonte. Il monte della Balzata gli sorge un miglio al S. Nei suoi dintorni vi prosperano le viti, gli ulivi e molte altre piante fruttifere; vi sono pure naturali praterie che alimentano numerose gregge. Vi si raccoglie zafferano, e nel borgo vi sono alcune manifatture di bambagia e di lana.

CAGLI, *Callis*, città vescovile degli Stati della Chiesa, ecc. — Si aggiunga: È detta anche *Caglio*, e secondo il Rampoldi conta circa 4000 abitanti. I suoi dintorni abbondano di viti e di gelsi; i bachi che vi si allevano danno una seta quasi eguale a quella di Fossombrone. Questa città fu patria di Dionigi Atanagi, illustre letterato del xvi secolo.

CAGLIARI (Provincia di), la prima e più importante delle prov. dell' isola e regno di Sardegna, di cui è capol. la stessa capitale. Comprendesi entro i paralelli 38° 52′ e 39° 3o′, fra i meridiani o° 32° all' accidente, e o° 28′ all' oriente di Torino. La superficie può calcolarsi di miglia quadr. 1100. È conterminata all'E. dalla Ogliastrina, al N. dalla Isilese, all'O. dalla Sulcitana, al S. dal mare Africano. È per una metà piana, per altra montuosa, di modo però che il piano fiancheggiasi all' O. ed E. da catene di monti tutti di prima formazione. La catena dell' E. è in continuazione con la centrale, dove più alta levan la cresta i monti del Partiolla, e i due che succedono più prossimi al meriggio, i Sette fratelli ed il Mela. La punta di Serpeddì domina su tutte le altre. Le falde occidentali della prima e maggior eminenza stendonsi non poco, onde che da questa parte vi apparisca il piano gonfiato in frequenti, ma facili colline, in alcune delle quali è riconosciuta dai geologi l' origine ignea. Nei monti dell' O. sono più cospicui il Separa, l' Arcuosu, il Montesanto. Degna di essere menzionata è dopo queste la piccola catena cagliaritana, la quale per intermedi avvallamenti in quattro eminenze comparisce distinta, che sono dal N. al S.; una di s. Michele, la cui testa vedesi coronata da un antico castello; altra della città; la terza appellata Monvolpino; l' estrema sporge nel mare, e forma quasi una testa da potersi facilmente isolare. Sono le roccie stimate di calcareo terziario. Seconda alla gran valle, di cui si è fatto cenno, resta a notarsi il piano di Nora tra i monti di Sarroco e Montesanto, la sua continuazione lungo il litorale di Caladostia a Chia, e quindi in là il campo di Spartivento.

Non è, a dir vero, molta copia di acque sorgive, massime nelle pendici occidentali dei monti dell' E., n' è poi scarsezza nelle falde, ed un vero difetto nelle parti più basse. È nota qualche acqua minerale, che vorrebbe essere analizzata. I fiumi che ne derivano sono il rio di Trejenta, di Donori, di Settimo, di Sinnai, di Geremeas, di Solanas, di Carbonara. Pure dalle pendici orientali dei monti dell' O. scorrono poche acque. Nel riunirsi nutrono alcuni rami del Ciserro che viene dalla prov. Sulcitana, e formano il fiume di Pula, il Riera, il fiume di Chia e quello di Teulada, non fatto conto di altri minori riozzoli. Sbocca nello stagno di Cagliari il Caralita, a' cui tenui principii nel Sarcidano (provincia Isilese) si fanno accrescimenti poco considerevoli, sino a che avvicinandosi allo stagno accoglie a sinistra i due fiumi anzi notati di Trejenta e di Donori riunitisi presso la terra di Decimo mannu, e alquanto in giù a destra il Ciserro. La costituzione delle terre, per cui sono frequenti concavità, e queste o sotto il livello del mare in vicinanza al lido, o aventi un fondo impermeabile, è cagione, che in molti siti l' acqua dei fiumi o torrenti si fermi e dorma. Le principali di tali lagune sono al litorale di Cagliari: all' O. la massima detta lo Stagno cagliaritano, all' E. il Molentargiu con alcune pertinenze, il Mare stagno, la palude di Palmas, e altre nei territori di Quarto, Quartuccio, Mara Calagonis. Più in dentro sono gli stagni di Serrenti e di Sanluri, e molte paludi tra le quali è notevole quella di Mara Arbarei. Gli stagni saliferi tra le coltivazioni si sono sperimentati molto nocivi, se la stagione sia troppo secca. Il polverio delle loro sponde all' azione dei venti fa che intristiscano così le spighe, che i grani manchino, e in pari modo i grappoli, onde a pena si possa fare un po' di vinello. I fenomeni del flusso e riflusso sono ben osservabili nel litorale di Cagliari, e distinguonsi coi nomi *plenas* e *siccas*. Nell' ordinario spazio delle 24 ore e 48 minuti le acque alternativamente intumidiscono e sgonfiansi due volte. L' altezza della marea varia, siccome altrove, secondo la posizione della luna, e l' influenza dei venti; ordinariamente però giugne a metri o,3o. Di circa 84 miglia è calcolato il litorale della provincia nel suo distendimento sino a Portopino, cioè da Calapira, dove sono i limiti tra Castiadas, regione meridionale del Sarrabus, ed il territorio assegnato a Carbonara nelle spiaggie dell'E. I principali capi sono: Capo Carbonara, a 39° 4′ di latit., o° 25′ di long. occidentale. — S. Elia, a 39° 1o′ e o° 2′. — Capo Pula, 38° 59′ e o° 6′ di long. occidentale. — Spartivento, 38° 53′ e o° 16′ 3o″. — Teulada, 38° 52′ e o° 3o′. Due sono i porti nel golfo di Cagliari formati dal promontorio di S. Elia: uno detto di Cagliari, l' altro di Quarto, capaci di tutte le flotte dell' Europa e sicurissimi. Anche il promontorio di Nora forma altri due porti. Nel golfo di Teulada trovasi quello dell' Isola rossa, e l' altro di Malfettano. Di seni minori ve n' hanno non pochi, dove però non si ricoverano che legni piccoli in tempi fortunosi. Levansi sul circostante mare alcune piccole terre, che appena sono qualche cosa di più che scogli. Dall' E. all' O. evvi la Serpentaina al S. E. di Calapira, l' Isola dei cavoli nella stessa direzione in verso Carbonara, S. Macario a Capo Pula, l' Isola rossa in fondo al golfo di Teulada. Sulle tre prime furono costrutte torri. Il clima è dolce d' inverno, caldo d' estate, se pur non intervenga opportuna la ventilazione, la quale è frequente con certi caratteri di costanza. I calori solitamente incominciano a sentirsi dal finire di maggio, nè intiepidiscono che nell' estremo settembre. L' umidità regna da per tutte le situazioni poco elevate nella notte, e meglio nelle stagioni autunnale e primaverile, come pure quando dominano i venti dell' E. e del S., che si vorrebbero meno frequenti.

La popolazione di questa provincia si è già data nel Dizionario a pag. 48 del Vol. III ed è dell' anno 1834. Il carattere morale degli abitanti, è, secondo il cavaliere Goff. Casalis, universalmente lodevole; però che sono docili, soggetti, pacifici, laboriosi e buoni massari, e generalmente buone ne sono le facoltà intellettuali, anche in coloro che mancarono d' ogni educazione. Poco profitto produsse in questa provincia l' istituzione delle scuole primarie; del che è cagione anche, secondo il sullodato autore, l' imperfezione dei metodi. Gli edifizi sacri di questa prov. sono, meglio che nelle altre, costrutti, parati, provveduti e governati. Le più notevoli antichità di essa sono in Cagliari e Nora. Nella prima è ancora visibile una gran porzione dell' anfiteatro romano con più precinzioni, ed il suntuoso acquidotto, che per una linea di circa 50000 metri derivava le acque dalla celebre sorgente di S. Giovanni de Bucca e rutta traversando le terre di Siliqua, di Villaspeciosa, di Decimo manno e del Maso. In Nora è poco men che intero un teatro in opera quadrata. Sono in questi due luoghi, ed in parecchi altri oggetti degni di considerazione. Non sono rare nè anche quivi quelle antichissime costruzioni che diciam norachi o costruzioni ciclopiche. L' agricoltura, pastorizia, pesca e caccia, sono le fonti donde questi provinciali traggono quanto ai bisogni e ai pochi comodi della vita sia necessario e conveniente. Sebbene non si presti tutta l'attenzione voluta alle regole agronomiche, la benignità della

terra largamente vi supplisce. Secondo il succitato autore, il totale del seminamento per tutta la prov. potrà rappresentarsi in star. 91800, distribuiti in 60000 di grano, 13000 d' orzo, 14000 di fave, 3000 di legumi, 1800 di lino. Ed il frutto in anni di ubertà può calcolarsi di star. 1,863700, dando il grano 1,200000, l' orzo 390000, le fave 210000, i legumi 60000, il lino 3700 di seme; per cui la media comune è a 20,30 per uno; e le parziali, 20 pel grano, 30 per l' orzo, 15 per le fave, 20 pei legumi, 2 pel lino. Il vino n' è pure una delle principali produzioni, ed a cui dedicano moltissime cure. La quantità del mosto che suole ottenersi in tutta la prov., se niente sia avvenuto d' infausto alle vigne, non si calcola in meno di quartieri 80,000000. È di due sorta, cioè comune o nero, e gentile o bianco, il primo generoso e il secondo generosissimo, e se ne distinguono di tre specie. Le erbe e le frutta non vengono meglio altrove, e sono stimate per una sapidezza gratissima. Pochi coltivano le patate, e non v' ha dubbio, che in certi siti la compattezza dell' argilla è niente fausta a questa specie. Lo zafferano coltivasi con gran successo in Villamara, in S. Gavino, in Samatzai, e se ne ritrae non tenue lucro. Le frutta lodansi per la loro singolar soavità, e le specie più comunemente sparse sono i mandorli, dei quali fassi una vistosa raccolta. Non molto numerosi vi sono gli olivi ed i gelsi, ma gli aranci ed i limoni di molte varietà con i cedrati, ecc. fruttificano così che più non si possa bramare. Coltivanvisi pure il tabacco, che però riesce di qualità inferiore, la soda, e l' erba cristallina, la robbia, l'anice, il *formium tenax*, ecc. Vi scarseggia assai il bosco ceduo, per cui somma vi è spesso la mancanza di legne.

In cattivo stato vi è la pastorizia, sì che le solite specie del bestiame in tutta la prov. possono in totale giugnere a capi 247000, cioè: buoi per l' agricoltura, 18000; vacche *mannalite* o domestiche, 2000; vacche rudi, 17000; pecore, 104000; capre, 50000; maiali, 5000; porci rudi, 25000; cavalli e cavalle domite, 7000; cavalle rudi, 5000; giumenti 14000. Assai copioso vi è il pollame, nonchè la selvaggina, come pure ricchissima n' è l' ornitologia, ma poco frutto si ritrae dall' apicultura. Abbondantissima vi è la pesca, e per la grande moltitudine di pesci diversi che, più che in altre coste europee, frequentano quest' acque, e perchè tra le tante specie sono molte che somministrano un alimento delicato nelle mense più laute. Mareggiano lungo i lidi della prov. da 30 in 40 battelli; e si calcola, che possan prendere all' anno circa 15000 cantara per 45000 scudi. Non lieve prodotto è pur quello delle saline sì naturali che artifiziali. Vuolsi che sianvi miniere metalliche, e che i Romani ne abbiano già conosciuto ed approfittato. Numerosissime poi vi sono le sostanze minerali, cioè le roccie, i quarzi, i porfidi, le breccie, le calci, ecc., ecc. Le arti meccaniche sono mediocremente conosciute nella città, rozze nei villaggi. Vi si possono noverare quindi in tutta la prov., non compreso il capol., circa 13000 telai non migliori che nelle altre prov. Ai pannilani meno che ai lini sono applicate le donne; e tuttavolta nè si ha pure di questi il sufficiente. In Cagliari questa sorta di artificio si è già di molto migliorata, mercè la istituzione di due orfanotrofi, e lo stabilimento della lavoreria dei bordati. Fu già una fabbrica di panni, ma in breve tempo cadde. In conseguenza poca cosa è pure quivi il commercio sì interno che esterno. Però rispetto al primo, in alcuni luoghi (Quarto, Serdiana, Sanluri, Villamar) non pochi mercanteggiano su gli ordinari articoli, cereali, vini, formaggi, bestiame, e tengonsi fiere in occasione di feste popolari, dove però non si conchiudono che piccoli negozi. Il numero medio dei legni mercantili che all' anno frequentano il porto ascende ai 300, di cui la metà solamente direttamente vengono per commercio. Le frequentatissime provenienze sono da Genova e sue riviere, Marsiglia, Livorno, Napoli, Malta, Fiume. Con la Finlandia e Svezia pochissimi sono i contratti, meno ancora con la Spagna. In tutta la provincia non è pel commercio altro porto, che il cagliaritano.

CAGLIO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È posto in mezzo ad alte montagne, ma però in parte coltivate con segala, miglio, patate e canapa.

CAGNA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e diocesi di Acqui, da cui è distante 5 miglia, mand. di Dego, che n' è lontano 1 miglio, posto sopra un colle, in territorio bagnato dai due rivi Cagna ed Erche e coltivato a biade, legumi, vigneti e castagneti, con tre chiese e 300 abit., robusti, di buona indole e di mente svegliata.

CAGNASCO, vill. della Svizzera, cantone del Ticino, presso la riva occidentale del Verbano, ultimo paese verso l' E. del distr. di Locarno, dal qual bor. vi si arriva camminando sempre in riva al lago fra ubertosi prati, che anticamente erano senza dubbio coperti da quelle acque. Abbonda di viti, e vi si annoverano circa 200 abit. Poco distante verso il N. sta la foce del Ticino.

CAGNOLA, vill. del ducato di Modena, prov. e 22 miglia al S. di Reggio, con circa 400 abit. uniti in comunità a quelli di Castelnuovo ne' monti, da cui è distante quasi 2 miglia al S. O. Ha però la propria chiesa parrocchiale titolata a san Prospero.

CAGNOLA, piccolo, ma allegro vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: frazione della comunità de' Corpi Santi di Porta Vercellina, prov. e distr. di Milano, dalla quale città è distante circa 2 miglia verso il N. Quivi sta una delle due chiese parrocchiali appartenenti a quella comunità. È intersecato dalla via Varesina, e vicino gli scorre verso l' O. il torrente Nirone. I suoi dintorni sono fertili di cereali, vi prosperano egualmente le viti, ma danno un debole prodotto.

CAGNOLA, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Cartara: da omettersi.

CAGNOLA, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* Salgagnano (leggi *Galgagnano*). — Si aggiunga: provincia di Lodi, distr. di Zelo buon Persico, sulla destra riva dell' Adda, 4 miglia al N. O. di Lodi, e 7 all' E. di Melegnano. Il suo territorio, il quale estendesi sopra una grande isola formata dal fiume, abbonda di cereali e di pascoli. Conta circa 600 abit. uniti alla comunità di Galgagnano.

CAGNOLOLUNGO, singolare montagna dell' isola d' Ischia, nel regno delle Due Sicilie, che innalzasi nel mezzo di ampia pianura all' altezza di circa 800 piedi, mezzo miglio al S. del vill. di Fontana e 3 all' E. di Pansa. Questo monte, da qualunque parte lo si osservi, sembra un cono troncato; giunto che siasi alla cima, si riconosce essere stato anticamente un ardente vulcano.

CAGNONE o MONTE DEL CAGNONE, alta vetta della Frontogna, o sia dell' Apennino Corso, posta quasi nel centro dell' isola di Corsica, ma alcune miglia al S. dal monte dell' Oro, ed al N. E. della foce del Verde. La sua altezza oltrepassa i mille

metri sopra il livello del mare; quindi è per molto tempo dell' anno coperto di neve.

CAGNONIELLO, fiume del regno delle Due Sicilie, nella meridionale Calabria; ha le sue fonti sulle falde australi del monte Ordica, e dopo aver ricevuto il Garga ed altri piccioli torrenti, corre ad ingrossare il Nascaro. Il suo corso è di circa 18 miglia.

CAIELLO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Gallarate, in un territorio ubertoso di viti e di gelsi, il quale confina verso l' E. coll' Arno. Si hanno memorie, che esistesse sino dal IX secolo. Conta circa 600 abit. Sta due miglia al N. di Gallarate. *V.* Cajello *(Diz.)*.

CAILINA, casale del regno Lomb. Veneto. *Ved.* Villa Cogozza.

CAIOLA, isolato scoglio che emerge quasi nel mezzo dell' Adriatico, 4 miglia al S. O. dell' isola Pelagosa. È lungo più di cento passi, e pericolosissimo, siccome poco emergente dalle acque in tempo placido. A maggiore impaccio della navigazione si unisce a questo scoglio la secca Pampano. Long. 13° 28′; lat. 42° 26′.

CAIRATE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Poggia sopra un alto colle, ai cui piedi verso l' E. scorre l' Olona. Quella parte di territorio che guarda il S. e l' O. produce ottimi vini. Quivi Ranigonda, dama longobarda, eresse nel IX secolo un cenobio di donne sotto la protezione del vescovo di Pavia Anastasio, i cui successori ne ritennero la giurisdizione sino alla fine del XVIII secolo.

CAIRO, alto monte, ed una delle tante ramificazioni dell' Apennino, ai cui piedi australi scaturiscono i fiumi Tegola e Bianco, che gettansi nel Garigliano in faccia a Pontecorvo. Allorchè si è giunto sopra la sua più alta vetta, si vedono i due mari Adriatico e Tirreno.

CAIRO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo, da cui e lontano 300 metri, in territorio coltivato a frumento, riso, meliga, avena e fieno. Considerabili sono i prodotti del bestiame bovino; il burro e la gran copia di stracchini che vi si fanno, smerciansi particolarmente nelle città di Alessandria, Valenza, Mortara e in Pieve del Cairo. Al confine del paese, verso il S. passa il Po, cui non soprastà nè ponte, nè porto, e che più volte ne allagò con gravi danni le campagne, massime nel novembre 1755, in cui l' acqua si elevò sino alla mensa dell' altar maggiore della parrocchia, e nel 1790. Oltre la parrocchiale dedicata a N. D. della Consolazione e a s. Gio. Battista, sonovi due oratorii, una pubblica scuola, e va ricordato l' antico palazzo della famiglia Isimbardi di Milano, in un salone del quale veggonsi quattro medaglioni con dipinti di qualche pregio. Sur un vicino rialto, esistono le vestigia d' un antico castello. Conta 450 abit., robusti, di buona indole e perspicaci. — Nel 1155 soggiacque alle ire di Federico Barbarossa, che lo diede al sacco ed alle fiamme, e fu pure scopo al furore di Facino Cane, il quale, di ritorno in Alessandria da Brescia, ove abbattè la fazione Guelfa, passando per la Lomellina, questo luogo e le vicine castella rovinò dalle fondamenta. Fu già tenuto in feudo dalla nobile famiglia Isimbardi. A cagione della sua positura, fu molte volte soggetto a gravi disagi pel passaggio di numerose truppe. Nel 1794 vi stanziò un grosso corpo di cavalleria napoletana; nel 1795 l' esercito d' Austria; nel 1798 un treno d' artiglieria francese; nel 1799 fuvvi il passaggio dell' esercito austro-russo. Un corpo di 6000 fanti russi capitanato dal generale Nilaradovitch si accampò allora all' O. del paese intorno al campestre oratorio attiguo all' abitato. Nel frattempo che al di là del Po, sul piano fra Bassignana e Pecetto, diedesi a' Francesi una fiera battaglia, vennero trasportati in Cairo molti feriti. Nel 1801 ebbevi stanza un grosso corpo di truppe di Francia. In aprile del 1821 passovvi l' esercito austriaco diretto ad Alessandria.

CAISOLE, ancoraggio del mare Adriatico nell' isola di Cherso, golfo del Quarnero. Spirando il S., oppure il S. O., questo porto comunemente chiamato *Valle di Caisole*, può dare ricetto ad alcune barche, purchè si ormeggino con cavi a terra. Per la pessima qualità del fondo non giova far uso di ancore. Il vicino vill., egualmente chiamato *Caisole*, situato all' O. di questo ancoraggio, sopra di un colle, presenta una popolaz. di circa 300 abit. dediti alla coltura delle viti e degli ulivi; ma non ha che una scarsa fonte d' acqua potabile, per cui rade volte ne può far uso la gente di mare che giunga in quelle acque.

CAJANO (Poggio a). *V.* Poggio a Cajano *(Diz.)*.

CALAMOSCO, vill. degli Stati della Chiesa, legazione di Bologna, dalla cui città è discosto circa tre miglia verso il N. E. e 6 all' O. di Budrio, in amena pianura tra il Fenetto ed il Savena, nella quale abbondano le viti ed i gelsi. Conta circa 1000 abit.

CALANA, bor. del regno delle Due Sicilie, nella meridionale Calabria. È capoluogo di cantone e sta 6 miglia al N. E. di Reggio. I suoi dintorni abbondano di viti e di gelsi, come pure di fichi, granati, mandorli, cedri e giugiuli. Conta circa 1300 abitanti.

CALANCA, valle della Svizzera, ecc. — Si aggiunga: Questa valle è assai profonda e stretta a segno, che in alcuni luoghi appena vi è il corso delle acque ed un angusto sentiero pel passaggio degli uomini, e contiene 5 villaggi, i quali unitamente a quelli che stanno nella Mesolcina formano una comunità. Le donne di questa valle hanno un loro particolare abito chiamato delle *fratte*. Da ognuno si parla l' italiano; gli uomini sanno il tedesco, poichè vanno quasi tutti in Germania ad esercitare qualche mestiere, specialmente quello del vetraio. Santa Maria di Calanca è il principale luogo di questa valle. I Calanconi, nome col quale dai Romani erano chiamati i Calanchini, occupavano un territorio molto più esteso, poichè meritarono l' onore d' essere inscritti nel monumento eretto alla Turbia sopra Monaco, in onore di Ottaviano Augusto, il quale gloriavasi d' aver vinte e soggiogate molte alpine popolazioni, fra le quali si annoverano i Calanconi.

CALANCASCA, fiume della Svizzera, che dal N. al S. traversa la valle Calanca. Ha principio nella Valbella, sulla china merid. delle alpi Lepontine, tra il S. Bernardino ed il S. Gottardo. Questo fiume ha 15 miglia di corso, e presenta molte cascate, l'ultima delle quali, al di sotto di Santa Maria, ha circa 50 braccia d' altezza, cascata maestosa ed insieme terribile pel sottoposto vill. di Grono, il quale nel 1807 rimase quasi interamente distrutto dalla piena delle acque prima di gettarsi nel Moesa.

CALANDRA, vill. del regno delle Due Sicilie, nella Calabria meridionale, distr. di Gerace, sulla riva destra del Chiamuti, 5 miglia al N. O. di Ardore ed altrettante al S. O. di Gerace. Vi si coltivano con profitto la bambagia, le viti e gli ulivi. Dai boschi di frassino, che gli stanno all' O., si raccoglie buona manna. Vi si annoverano circa 1000 abit.

CALANDRO, fiume del regno delle Due Sicilie, nella settentr. Calabria. Scaturisce ai piedi del colle su cui poggia il vill. di Orivolo e dalle falde del monte Carnara. Il suo corso non è che di circa 20 miglia dal S. E. al N. E., passa al S. di Roseto, e gettasi nel golfo di Taranto, presso il capo Roseto.

CALANGIANO, *Calangianus* o *Calanianus*, vill. dell' isola di Sardegna, divis. di Capo Sassari, prov., distr. e 5 miglia al S. di Tempio, in mezzo ad una valle circondata di alti monti, in cui trovasi molta oricella, in clima temperato e in territorio coltivato a grano, orzo, ortaggi, frutti e specialmente uva, d' onde traesi gran copia di vino. Conta circa 2000 abit., una parte dei quali, cioè più di 1000, è raccolta nel paese, e l' altra è dispersa nelle varie *cussorgie* del territorio, e che nel secolo XVIII davansi nel maggior numero in preda al ladroneggio, collegandosi ai malandrini del monte Cucurù.

CALAROSSA, borgo del regno delle Due Sicilie, prov. di Capitanata, distr. di Manfredonia, dalla qual città è distante 15 miglia verso il N. E., in sito montuoso, siccome appartenente al Gargano. Conta circa 2000 abit. Nei suoi dintorni veggonsi viti, ulivi e gelsi della più florida vegetazione.

CALASCA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Pallanza, mand. di Bannio, da cui è distante un miglio, nella valle Anzasca, alle falde di un monte, ai cui piedi scorre l' Anza. Il suo territorio produce segala, legumi, patate, castagne, noci, meli, ciliegi e poco ed acerbo vino bianco. Ha una bella chiesa parrocchiale (s. Antonio abate) non ha guari edificata sul disegno dell' egregio parroco Carlo Tonielli; un monte di pietà e una scuola comunale. Forma un comune con le frazioni di Molini, Duzement, Damuele, Licrosi, Ronchetto, Oretto, Della Motta, Vigino, Case de' Morandoni, Borretta, Antogna, Pianezza, Calasca di dentro e Barzona, e novera 1000 abit. Nel territorio sorge il monte detto di S. Martino, sulla cui vetta non è gran tempo furono dai topografi eseguite operazioni trigonometriche. Vi esistono inoltre molte sostanze minerali, tra le quali oro nel luogo detto Croletto o Crotello, miniera che dà circa 230 once annualmente di quel metallo. — Appartenne alla signoria di Vogogna.

CALAVRITA, borgo della Turchia europea, ecc. — Si corregga: Bor. del regno di Grecia, nella Morea, nomos o spart. dell' Acaja ed Elide, capoluogo di eptarchia o circondario, posto fra' monti, che cingono dal lato australe l' Acaja, in amenissima valle, che circondan vigneti, e dominante pressochè un centinajo d' industriosi villaggi, ove l' agricoltura è in onore. Su per l' erta vanno vagando capre e camosci. Novera 3000 popolani.

CALBEGA, la più alta vetta del monte della Garda, nel reg. Lomb. Ven., che sorge al N. E. di Porlezza, prov. di Como. La sua altezza, secondo le misure del chiarissimo Oriani, è di braccia milanesi 2386 sopra il pelo delle acque del sottoposto lago di Lugano, e di 2464 sopra quelle del lago di Como. La massa di questo monte è calcare.

CALBOLI, nella valle del Montone in Romagna, castello del granducato di Toscana, con chiesa parrocchiale (s. Michele), situato sulle spalle del monte Colombo, nella ripa sinistra del torr. Bresina, comunità, giuris. e 4 miglia al S. della Rocca S. Casciano, dioc. di Bertinoro, compart. di Firenze. Ai piedi del colle su cui giace, verso l' O., scorre il Fagnone, e il suo territorio abbonda di viti e di gelsi, ma scarseggia di cereali. Que' campi o vigneti stanno sopra strati ghiajosi; vi sono qua e là strati di crete gialle e rossiccie, ma che non vengono coltivati. Contava, nel 1845, 221 abit. — Da questo castello presero il titolo alcuni magnati, i quali ebbero una parte attiva nelle guerre di Romagna. Il paese e distretto di Calboli fu eretto in contea dal granduca Giangastone, che lo concesse nel 1721 con titolo di feudo al C. Cosimo Merlini, poscia ai Paolucci di Forlì, ai quali fu rinnovata l' investitura nel 1738, finchè nel 1749 furono aboliti tutti i diritti feudali nel granducato.

CALBONA, isolato scoglio della costa occidentale dell' Istria. Sorge 120 passi all' O. della città di Parenzo, e sta distante circa 250 passi dal pure isolato scoglio Barbarano, i quali rendono pericolosa l' entrata maestrale del porto di Parenzo, quantunque questa sia la migliore delle due foci che ha quel porto.

CALCI, deliziosa contrada della Toscana, composta di più borgate che dal Castel maggiore di Calci e dalla sua pieve ebbero nome, nella comunità, giurisdizione, diocesi e compart. di Pisa, da cui la pieve di Calci è 7 miglia all' E. Il Castel maggiore di Calci, già capol. di comunello, risiede quasi nel centro del monte Pisano nel luogo più eminente della valle presso la villa detta il *Castello dell' Arcivescovo*, dov' era una dogana di frontiera coll' ex ducato di Lucca. La pieve e le altre borgate sono sparse a destra e a sinistra del torrente Zambra, il quale solca la vallecola di Calci ad angolo retto col fiume Arno, in cui il torrente influisce davanti a S. Jacopo di Zambra, dopo aver corso un tragitto di 4 in 5 miglia. Possedono i Calcisani copiosissima quantità di ulivi, che cuoprono per ogni dove la valle della Zambra, a luoghi interrotta da saporiti pascoli. È nota la valle di Calci negli annali cenobitici per tre insigni monasteri; l' eremo cioè de' SS. Jacopo e Veriano alla Costa d' Acqua dei Camaldolensi, poi degli Agostiniani di Pisa; la Badia de' Canonici lateranensi di Nicosia, e la magnifica Certosa di Calci. Nel secolo XII trasse i natali in Calci fra Filippo dell' ordine de' Predicatori, detto per antonomasia il *Bibbia*, come uomo dottissimo nella Scrittura sacra. La pieve di S. Ermolao, ora S. Gio. Evangelista di Calci, aveva 16 chiese succursali, ridotte attualmente alle 6 seguenti: 1.° S. Bartolommeo a Tracolle; 2.° S. Michele al Castel maggiore; 3.° San Salvatore al Colle; 4.° S. Andrea a Lama; 5.° S.ta Maria a Monte Magno; 6.° S. Agostino a Nicosia, con una popolaz. di 5577 abit. (1845).

CALCIATE, nel reg. Lomb. Ven. *V.* CALZATE, che deve leggersi COLZATE — Si aggiunga: prov. e 10 miglia al N. E. di Bergamo, distr. e 3 miglia all' O. di Gandino, e sta sulla destra riva del Serio, in sito che produce buoni vini, ma poco frumento, e bastante granone pel consumo de' suoi 500 abitanti.

CALCIDE, *Chalcis*, antica città della Grecia, nello spart. di Acarnania ed Etolia, situata alle falde di un monte ugualmente nominato, d' onde l' Eveno scaturisce. È oggi ridotta in pessimo stato, e merita appena il nome di villaggio.

CALCINAJA, due luoghi del granducato di Toscana, nel Val d' Arno fiorentino; l'uno senza parr. nel popolo di S. Zanobi a Casignano, nella comunità e circa 4 miglia al S. di Legnaja, giuris. civile del Galluzzo, diocesi e compart. di Firenze. — Un altro con chiesa parr. (S. Stefano), spetta al piviere di Signa, comunità, giuris. civile ed un miglio al S. della Lastra a Signa, diocesi e compart. stessi. Quest' ultima contrada di Calcinaja è posta in collina sopra

Gangalandi, e la sua parrocchia, nel 1845, contava 644 abitanti.

CALCINAJA, sull'ingresso del Val d' Arno Pisano, terra popolosa e grosso bor. della Toscana, capoluogo di comunità e di antico piviere (S. Gio. Battista), già detto a Vico Vitri, nella giuris di Vico Pisano, ch'è 2 miglia al S., diocesi e compart. di Pisa. Risiede in una bassa pianura alla destra dell'Arno e sopra lo sbocco in esso del Canal Imperiale della Seressa, attraversata dalla strada provinciale Vicarese, ora rialzata, ampliata e ridotta ad argine strada. Il suo territorio, situato fra l'Arno ed i due emissari dei paduli di Fucecchio e di Bientina, è un terreno di alluvione coperto di ghiaje e di terre di trasporto, terreno fertilissimo sì, che il Repetti lo chiama una piccola Olanda mediterranea.

La comunità di Calcinaja, nel 1845, contava 3222 individui, dei quali 2763 erano compresi nella parr. della sua chiesa plebana, ed una frazione di 459 popolani della parr. di S. Andrea al Pozzale, ossia alle Fornacette, provenivano dalla comunità limitrofa di Pontedera.

CALCINATE DEGLI ORIGONI, E DEL PESCE, due vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Prov. di Como, distr. di Varese, detti pure, l'uno, cioè quello degli *Origoni*, *Superiore*, e l'altro, cioè quello del *Pesce*, *Inferiore*. Ambidue stanno sulla costiera boreale del lago detto di Varese; hanno ciascuno una loro chiesa, ma dipendente dalla parrocchiale di Morosolo, vill. che gli sta quasi un miglio distante verso il N. O. Il primo però è una frazione della comunità di Lissago; soltanto il secondo è una frazione di quella di Morosolo. Il loro territorio abbonda di viti, di gelsi, di canapa e di saporite castagne.

CALCINELLI, vill. degli Stati della Chiesa, prov. d' Urbino, distr. di Fano, luogo di stazione postale tra Fano e Fossombrone, in riva al Metauro, alla sponda sinistra. I suoi dintorni sono diligentemente coltivati con viti e gelsi. Vi si contano circa 1000 abitanti.

CALCIO, bor. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Il suo antico castello serve di villeggiatura agli eredi della contessa Barbara Anguissola, vedova del marchese Mosca di Pesaro. L' Ollio gli scorre da vicino verso il N. E., ed è da questo fiume che derivano i due canali l' Antegnate ed il Naviglio Pelavicino che lo intersecano quasi verso la metà, e sopra i quali esistono due bei ponti. Il suo territorio presenta ovunque una bella coltivazione di cereali, di viti e di gelsi.

CALCIONE, vill. della Toscana, con castellare e chiesa parr. (s. Pietro) con l'annesso della chiesa di Modanella, nel piviere, comunità, giuris. e circa 4 miglia all'O. N. O. di Lucignano, diocesi e compartimento di Arezzo. Risiede sopra il risalto di un monte, alle cui falde passa il torrente Foenna, fra il poggio occidentale di S.ta Cecilia, che trovasi all'O. e che ha Rigomagno al S., il monte di Palazzuolo al N., e Lucignano di Chiana mediante il monte, all'E. I suoi dintorni sono molto bene coltivati con viti, gelsi ed ulivi. Nel 1845 contava 192 abit. Dà il titolo di marchese agli Stufa di Firenze.

CALCO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Brizio (si legga Brivio), ecc. — Si aggiunga dopo abitanti: Compresi quelli dei vicini vill. di Arlate e di Beolco, coi quali forma una sola comunità. Da taluni pretendesi che Calco abbia avuto il suo nome da un cavaliere di tal nome, che valorosamente difese l'onore della regina Gundeberga, moglie di Arioaldo, re de' Longobardi. Il territorio presenta ovunque una florida vegetazione di viti e di gelsi. Tra questo vill. ed Airuno, in un luogo chiamato il Cavendone, trovasi ottima torba.

CALDANA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nella settentrionale Calabria, altre volte chiamato il Ciro. Ha le sue fonti sopra i colli che circondano il lago di Forano, passa ad or. da Casalnuovo, e dopo un corso di 15 miglia gettasi nel golfo di Taranto, mezzo miglio al N. dalla foce del Raccanello.

CALDANA, *Aquae Populoniae*, vill. del granducato di Toscana, ecc. — Si corregga col Repetti come segue: Castello con chiesa plebana (s. Biagio), nella comunità e 3 miglia circa al S. E. di Gavorrano, giuris. e 4 miglia all' O. S. O. di Giuncarico, diocesi e compart. di Grossetto. Risiede in monte con baluardi ed una sola porta di forma quadrilunga, intersecato da strade parallele, con un sobborgo fuori delle sue mura, assai dappresso ad alcune scaturigini di acque termali, che gli diedero probabilmente il nome di Caldana, e poco lungi dalle cave del marmo persichino detto di Caldana, che ha servito non ha guari per rifare come in antico la facciata della cattedrale di Grossetto. I suoi dintorni abbondano di ulivi, di viti e di gelsi. Noverava, nel 1845, 450 abitanti.

CALDAROLA, bor. degli Stati della Chiesa, nella Marche, prov. e distr. di Macerata, presso il confluente del Fiasca nel Chienti. 5 miglia al S. di Tolentino, 8 al N. E. di Camerino ed 1 al S. E. di Belforte, che sta sulla sponda sinistra del Chienti. È un luogo ameno, i cui dintorni sono diligentemente coltivati con cereali, viti, gelsi e buoni pascoli mediante molti prati artificiali. Vi si contano circa 1800 abitanti.

CALDASCO, vill. dello Stato di Parma, distante circa 7 miglia all'O. di Piacenza, soltanto notevole, perchè dicesi che i contadini, più che dalla coltivazione dei campi, traggano profitto nell' estrarre dal Po l' arena aurifera. Vi si annoverano circa 500 abitanti.

CALDEROLA, piccola città degli Stati della Chiesa, ecc. — Si aggiunga: Conta circa 3000 abit., dediti al commercio, poichè vi si tengono grosse fiere. Questa città nel mese di giugno 1799 divenne preda de' montanari insorti contro i Francesi, e per iscacciarneli furono necessari non pochi micidiali combattimenti, che sostenuti vennero da varii drappelli della divisione stazionata in Ancona.

CALDESO, volgarmente **CALDES**, vill. del Tirolo, nel circolo di Trento, distr. di Malè, sulla sinistra riva del fiume Noce, nella valle di Sole. Conta circa 800 abit., dediti in gran parte alla pastorizia ed al taglio dei boschi, poichè poca segala, patate e castagne producono i suoi dintorni. Sta 2 miglia al N. E. di Malè, e 6 all' O. di Cles.

CALDIERO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta presso la via che da Verona conduce a Vicenza. È altresì famoso questo borgo pei micidiali combattimenti, che più volte, quasi in ogni secolo ebber luogo, specialmente nel 1796 e nel 1805 tra i Francesi e gli Austriaci. La battaglia del 15 novembre 1813 durò tutto il giorno, cioè sino a tanto che i Tedeschi fossero stati respinti sull' Alpone, vantaggio che per l'esercito italiano fu di nessun effetto, non potendo il vicerè principe Eugenio abbandonare la linea dell' Adige minacciata da varii corpi di truppe che radunavansi nel Tirolo. Nel 1852, con le due frazioni citate nel Dizionario, contava 1926 abitanti.

CALDIERO, volgarm. **CALDÈ**, sotto cui è semplicemente citato nel Diz., vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Como, distr. di Luino, presso la sponda orient. del lago Verbano. Altre volte eravi una forte rocca, in oggi demolita, memorabile per avervi subìta una crudele morte nel x sec. Arialdo sostenitore del celibato sacerdotale. Stava quella rocca sopra un colle, che dai piedi del lago innalzasi a guisa di pane di zucchero, 3 miglia al N. E. di Laveno, 5 all' E. di Intra e quasi 4 al S. O. di Porto Valtravaglia. I suoi abitanti, in numero di circa 700, non d' altro si occupano che a spaccare massi dai vicini monti calcari, ed a farli cuocere, trasportandone poi la calce a Milano, mediante il lago ed il Ticino.

CALDIERO, alta montagna dell' Istria, una delle tante ramificazioni delle alpi Giulie, chiamata da taluni monte Maggiore, siccome il più alto dell' Istria, la cui elevazione è di 4303 piedi al di sopra del livello del mare. È poi notevole per la sua grande ripidezza nel pendio, sorgendo isolata nel mezzo di una quantità di colli, che si diramano dalle radici, e che sono molto elevati quanto più ne sono lontani. Sta 10 miglia all' O. di Fiume, ed al luogo del segnale contansi 11° 51′ di long. e 45° 17′ di lat. Esso poi per la sua vetta biforcata serve di segnale ai navigatori nel golfo del Quarnero, ed a chi dalla Dalmazia fa vela verso Venezia o Trieste.

CALDONAZZO, piccolo vill. e signoria del Tirolo italiano, nel circolo di Trento, distr. di Levico, non per altro notevole, che pei due laghetti, le cui acque danno origine al fiume Brenta. La popolazione della signoria è composta di 4300 persone; quella di Coldonazzo è di circa 900. Sta 10 miglia al S. E. di Trento, in sito fertile di viti e di gelsi, ed abbondante di naturali pascoli, per cui vi si alleva molto grosso bestiame, che spacciasi alle fiere di Ala e di Roveredo.

CALDONTA, ancoraggio della costa meridionale dell' isola di Cherso, presso la punta Croce, nel golfo del Quarnero. È un seno che s' insinua entro l' isola per 360 passi, prima dall' O. all' E. e poscia incurvandosi al N. E. con 25 piedi di profondità, per cui basta a ricevere navi mercantili di media capacità. Questo porto sta un miglio al S. O. da quello di Segna, ed è riconosciuto da lontano per varii coltivati terreni ed alcune casucce che vi si veggono nel suo sfondo.

CALENDASCO, bor. degli Stati di Parma, circond. di Piacenza, dalla qual città sta 5 miglia distante verso il S. O., poco discosto dalla sinistra sponda del Trebbia, in sito fertile di cereali e di viti. Vi si annoverano circa 1600 abitanti.

CALENZANA, bor. dell' isola di Corsica, circondario di Calvi, capoluogo del cantone di Montegrosso. Sta in un territorio abbondante di ulivi e di quasi ogni sorta di frutta, 35 miglia al N. d' Aiacio e 5 al S. E. di Calvi. Conta 1900 abit. comprese varie frazioni, che gli stanno all' intorno. Nel territorio di questo borgo si trovano diaspro di estrema bellezza ed una cava di marmi.

CALENZANO DI VALMARINA, cast. della Toscana, con 2 vill. e 2 chiese plebane, una antica (s. Donato) e l' altra moderna (s. Nicolò), capol. di comunità, nella giur. civile e 3 miglia circa al N. di Campi, dioc. e comp. di Firenze. È posto sopra una collina che si alza appena 350 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, ed alla cui base occid. scorre la fiumana della Marina, mentre dal lato orient. passa la strada comunitativa rotabile che staccasi da quella fra Prato Sesto al ponte sulla Marina, fra 28° 50′ 6″ di long. e 43° 52′ di lat., 8 miglia circa al N. O. di Firenze, quasi 3 miglia all' E. S. E. di Prato, altrettante al N. O. di Sesto. Il suo territorio, nel vallone della Marina, è coperto di terre d'alluvione, di ghiaia e di ciottoli trascinati e quindi abbandonati dalle acque correnti che vi percorrono e fa desso parte dell'ubertosa pianura di Sesto e di Campi; sono poi ricchi in pasture, vini, olio e legname da ardere i poggi superiori, dove esistono molte ville signorili, fra le quali quella Salviati, ora Ginori di S. Lucia alla Collina, e l' altra già Dini, poi Mortera della Sommaja. Fra gli uomini più distinti di questa comunità primeggia quell' Arrigo da Settimello, che fu il poeta più distinto dopo il risorgimento delle lettere in Italia. Noverava Calenzano, nel 1845, comprese le 2 pievi suaccennate, 2082 abit., e tutta la comunità, composta di 11 frazioni, 5801.

Il cast. di Calenzano nei secoli XII e XIII fu posseduto dai conti Guidi, dai quali passò in subfeudo a diversi magnati fiorentini, fra i quali i Cavalcanti, i signori della Sommaja ed i nobili della Tosa, finchè, dopo essere stato assalito e predato nel 1351 dalle armi dell' arcivescovo Visconti, fu ripreso e riedificato dal comune di Firenze per deliberazione del febbrajo 1352.

CALEPPIO o **CALEPIO**, bor. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Posto non molto lungi dal luogo in cui esce l' Ollio dal lago Sebino, del qual fiume sta alla destra, sopra ameno colle, il suo castello, ridotto ora ad uso di villa de' conti Calepio, sta in amena ed elevata situazione, dominante per lungo tratto il tortuoso corso del suddetto fiume. Fu eretto nel 1430 dal conte Trusardo, stipite della stessa famiglia, che l' ebbe in feudo dalla Veneta repubblica, unitamente a tutta la valle, in guiderdone de' segnalati suoi servigi. Quivi nacque Ambrogio Calepino, figlio dello stesso conte Trusardo, autore del famoso Dizionario delle lingue, che gli recò tanta fama subito dopo la sua prima edizione nel 1503.

CALEPPIO o **CALEPIO**, casale del regno Lomb. Ven. *Ved.* SETTALA. — Si aggiunga: Prov. di Milano, pieve di Settala, distr. di Melegnano, in territorio fertile di cereali e di pascoli, per cui si fanno buoni stracchini. Conta circa 400 abit., e sta 5 miglia al S. di Gorgonzola, 9 all' E. di Milano, 8 al N. E. di Melegnano. La sua chiesa fu eretta in parrocchia nel 1586; da prima dipendeva da quella di Settala, come pure in oggi forma una sola comunità con quel villaggio.

CALERI, ancoraggio del mare Adriatico, lungo la spiaggia del Polesine, circa 3 miglia al S. di Porto Fossone, o sia dalla foce dell' Adige. Consiste in un piccolo alveo, in cui solcano le acque delle vicine maremme, ed è soltanto accessibile ai piccoli battelli. Mediante alcuni canali sta in comunicazione colle intermedie valli del Polesine, ed anche coll'Adige ed il Po.

CALERNO, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 23 miglia all' O, prov. e 7 miglia pure all' O. di Reggio, distr. 4 miglia al S. O. di Montecchio, con circa 1100 abitanti. La sua chiesa parrocchiale dipende dalla cattedrale di Parma. È intersecato dalla via Emilia, e sta in ubertosa pianura di cereali, di viti e di gelsi.

CALI, città della Nuova Granata, prov. e 23 l. al N. di Popayan, ecc. — Si corregga: Graziosa città dell' America merid., nella repubblica della Nuova Granata, prov. di Cauca, di cui è capoluogo. È detta altresì *S. Jago di Cali*.

CALIANO o **CALLIANO**, bor. del Tirolo, ec. —

Si aggiunga: Distr. di Roveredo, capol. di comunità, in sito abbondante di pascoli, come pure di viti, delle quali si fa ottimo vino. Conta circa 1200 abit.

CALICE, promontorio del regno delle Due Sicilie, che a guisa di penisola sporgesi dalla costa boreale dell' isola d' Ischia nel canale di Procida. All' E. forma la spiaggia di Santa Restituta, all' O. il porto di San Montano. Verso il mare è da ogni parte scosceso, presentando dappertutto ripide rocce. La sua vetta, alta quasi 800 piedi dal livello del mare, è di figura piana; nel centro vi è un cratere, che da qualche secolo non più getta fuoco, ma bensì continuamente fumo. Una grotta che sta in quel cratere è un eccellente sudatorio, e serve a guarire molti malori.

CALICE, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. d' Albenga, mand. di Finalborgo, alle falde e sul clivo di parecchie balze. Havvi una parrocchiale bellissima, ed il suo territorio è fertile in vino, olio, agrumi ed altri frutti. Non lunge, evvi la villa deliziosa del cav. de' Raimondi. Conta 1100 abitanti.

CALICE DI VARA, già **CALESE**, castello della Toscana, con ch. plebana (s. Maria Assunta), capol. di com. e di giur. civile, nella dioc. e 14 miglia al S. O. di Pontremoli, comp. di Pisa. Risiede sul fianco occid. del monte di Corneviglio, sprone dell' Apennino Ligustico, sopra il torr. Usurana, tributario sinistro della fiumana di Vara, circa 4 miglia innanzi la sua confluenza in Magra. Le produzioni del suolo consistono in gran parte verso la sommità del Corneviglio in selve di alto fusto, i cui fianchi inferiori sono rivestiti di molte piante di castagno, che fornisce il pane odierno a quei montanari; mentre fra i campi inferiori si seminano il grano, la spelta, il farro, ecc. Cotesta comunità, oltre i paesi che danno il titolo a varie sue parrocchie, comprende diverse villette e gruppi di popolazione. In Calice hanno luogo 2 piccole fiere annue, le quali cadono ai 7 agosto e 20 novembre. La popolazione della comunità di Calice nel 1845 era come segue:

Borseda (S. Gio. Evangelista) . . .	Abit.	306
Calice, villaggio (S. Maria Lauretana) .	»	733
— castello (S. Maria Assunta, pieve)	»	292
Madrignano (SS. Nicolò e Margherita, pieve	»	1130
Veppo (S. Michele, pieve)	»	498
Totale .	»	2959

Il feudo di Calice, la cui più antica rimembranza è dell' anno 1033, sotto il march. Adalberto, insieme con Madrignano fu alienato nel 1202 dai marchesi Estensi ai loro consorti Malaspina, i quali ultimi nell'anno stesso 1202 cederono in subfeudo gli stessi luoghi ai vescovi di Luni. Nel 1252, il vescovo di Luni Guglielmo Malaspina alienò a favore di Nicolò Fiesco de' conti di Lavagna, fra gli altri castelli, anche questi di Calice e Veppo, che poi passarono ai Doria di Genova, ai quali fu ritolto per cause politiche dal fisco imperiale, che ne investì di nuovo i march. Malaspina di Mulazzo. Furono questi ultimi toparchi che nel 1770 alienarono al granduca Leopoldo I il territorio e giurisdizione di Calice e Veppo, il cui distr. assegnato alla Lunigiana granducale, fu sottoposto sino d' allora alla giurisdizione criminale di Pontremoli.

CALICE OSSOLANO, vill. degli Stati Sardi, provincia di Pallanza, mandam. di Domodossola, posto parte in altura, parte in piano; propinquo ad esso avvi il monte detto Calvario, santuario assai frequentato da' devoti. Conta 300 abitanti.

CALIDONE, *Calydon*, e volgar. *Ayton*, città della Grecia, posta in riva al fiume Eveno, spartim. di Acarnania ed Etolia, in distanza di tre leghe dalla sua foce. Un tempo ebbe la sede episcopale dipendente dall' arcivescovato di Lepanto, ma oggi è divenuta di pochissimo conto.

CALIGNAGO, casale e vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — *V.* l' articolo seguente

CALIGNANO, volgar. **CALIGNAGO**, due vill. del reg. Lomb. Ven., nella prov. di Pavia, uno nel distretto di Bereguardo, e l' altro in quello di Belgioioso. Il primo, unito alla comunità di Marignago, ha il territorio irrigato dalle acque tolte dai 2 navigli di Bereguardo e di Pavia, da ciascuno dei quali è distante circa 2 miglia, e quindi abbondante di pascoli e di risaie. Il secondo sta sulla sinistra riva dell' Olona, ed ha quindi eguali vantaggi che il primo. In ognuno di essi contansi circa 500 abitanti.

CALIMARCO, alto monte del reg. delle Due Sicilie, prov. del Principato Citeriore, nel distretto di Salerno; i fiumicelli Corno ed Aspro hanno le loro fonti sopra le sue falde boreali, ed ambidue gettansi nel fiume Calore, il primo 10 miglia al di sotto dall' altro.

CALIMERA, bor. del reg. delle Due Sicilie, ecc. — Si aggiunga: Sta sulla sinistra riva di un fiumicello, cui dà il nome, e che ha foce nel lago o palude di Limina. Vi si contano circa 2000 abit., quasi tutti d'origine greca, cioè di quelli che nel XV secolo ripararonsi in Italia, onde isfuggire al dominio de' Turchi. La maggior parte di essi conservò il loro modo di vestirsi, come pure il proprio idioma e la liturgia greca in punto di religione. — Evvi un vill. omonimo dello stesso reg., nella Calabria merid., altre volte con forte castello, sopra alto colle, ai cui piedi verso l' E. sta la via postale che da Napoli conduce a Reggio. La strada che guida a questo vill. è ripida e scoscesa, ma è alberata da fichi, granati, pistacchi, giuggioli e cedri. Sta 6 miglia al S. O. di Mileto e 4 al N. di Rosarno. Vi si contano circa 1000 abit. — Dicesi pur Calimera un fiumicello della prov. di Capitanata, che ha foce nell' Adriatico, 4 miglia al S. E. del capo Asinella. Il suo corso è di circa 14 miglia dal S. O. al N. E.

CALIPARI, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nella Calabria merid.; ha principio sopra alcuni colli, che sorgono all' E. dell' Apennino Calabrese, e gettasi nel golfo di Squillace. Il suo corso non è che di circa 12 miglia dal S. O. al N. E.

CALISCIANO, fiume-torrente degli Stati della Chiesa, prov. di Perugia. Non ha che un corso di 8 miglia dal N. E. al S. O., ed ha foce nel lago Trasimeno alla sponda orient. fra Torricella ed il Zocco.

CALIZZANO, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Sta in situazione amena e pittoresca. Evvi fonderie e raffinamento del ferro che quivi recasi dall' isola dell' Elba. I suoi dintorni scarseggiano di cereali, ma vi abbondano le viti, i gelsi ed i pascoli. Nell' aprile 1796, quivi ebber luogo varii micidiali combattimenti tra gli Austro-Sardi ed i Francesi.

CALIZZO, casale del ducato di Modena, comune e un miglio al N. O. di Coriano, prov. di Reggio. I suoi dintorni, tutti disposti a colline, confinano al S. E. col torrente Secchiello, ed abbondano di viti, che danno ottimi vini.

CALLIANO, bor. degli Stati Sardi, divis. d'Ales-

sandria, prov. e dioc. di Casale, da cui è distante 12 miglia ed 8 da Asti, mand. di Tonco, in territorio composto di varie colline e valli alquanto fruttifere e benissimo coltivate, e che produce grano, vino, meliga e fieno, essendo spezialmente acconcio alla coltura dei gelsi. Ha varie chiese, e la parrocchiale sta allato del suo vetusto castello, già spettante alla prosapia dei marchesi di Calliano e Murisengo. È a tre navate, e ricca di fini marmi, di sacri arredi e d'un organo eccellente. Novera questo borgo 2600 abit., robusti, di mente svegliata e in gran parte inclinati alle belle arti. Il celebre pittore Moncalvo è originario di questo luogo. Alle falde occid. del suo territorio, evvi la fontana detta la *Pircuta* od il *Profondo* di Calliano, che vuolsi utilissima principalmente in molte affezioni cutanee.

Appartenne questa terra a varii signori, e da ultimo la ebbero gli Scozia. Nel 1681, Calliano fu gravemente danneggiato dalle truppe francesi.

CALLUSCO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. *Ved.* Calusco *(Diz.)*. — Si aggiunga: Sta presso la riva sinistra dell'Adda, 2 miglia al N. O. di Medolago ed uno al S. E. di Imbersago, ove poco dopo ha principio il naviglio di Paderno. I suoi dintorni abbondano di viti e di gelsi; al di sotto di questo luogo, lungo la riva del fiume, veggonsi lunghi strati di breccia, che all'aspetto sembrano avanzi di grosse lunghe mura artefatte; esse formavano la sponda orientale di un lago appartenente all'Adda, il quale in antichi tempi occupava tutta la valle da Imbersago al luogo ove in oggi stanno le rovine del castello di Trezzo. In Callusco conservasi religiosamente la casa del valoroso ed illustre Bartolommeo Colleoni, tuttora ammirandovisi la sua pesante armatura.

CALNAGESE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, nella Salodiana; unitamente al casale di Stocco forma una comunità di circa 1400 abitanti. I suoi dintorni, tutti formati da colli, sono diligentemente coltivati a viti e gelsi, specialmente dalla parte di O. sino alla riva del Chiese.

CALÒ, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Alla sua comunità stanno unite le terre di Riva e di Fonigo, e con esse forma una popolazione di circa 1300 abit. Il suo territorio abbonda di viti e gelsi.

CALOANDELLO, casale del reg. Lom. Ven., frazione della comunità di Mandello, prov. di Como. Quivi veggonsi antichi cunicoli abbondanti di miniere sì di ferro, che di rame. Al disopra stanno varie piccole pianure con eccellenti pascoli, soggiorno estivo di numerose mandrie chiamate *Bergamine*.

CALOMINI, vill. del ducato di Modena, prov. di Garfagnana, distr. di Castelnuovo, con circa 200 abit., dediti in gran parte alla pastorizia. La sua chiesa parrocchiale, titolata a san Tommaso, era soggetta alla cattedrale di Luca. Sta 3 miglia al S. O. di Trassilico e 5 al S. di Castelnuovo, presso le fonti del torrente Gallicana, uno degli immittenti nel Serchio, e non lontano da un eremo detto egualmente di Calomini.

CALONICO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, con circa 200 abit. Ha una chiesa parrocchiale di rito Ambrosiano, dedicata a san Martino; essa è distante dall'abitato quasi un quarto d'ora di cammino, ed è fabbricata sulla cima di una rupe, che sporge nella valle in cui scorre il Ticino, e da tutte le parti che la si osservi presenta pittoresca veduta.

CALOPINACE, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, nella Calabria merid.; scende dalle falde australi dell'Apennino, e dopo un corso di 10 miglia scorre presso le mura della città di Reggio, dalla parte del S., ove ha foce in mare.

CALOPIZZATI, bor. del reg. delle Due Sicilie, distr. di Cariati, nella Calabria Settentr., presso la destra riva del Fimarello, 4 miglia al S. della di lui foce nel golfo di Taranto, altrettante al S. E. di Crosia e 8 al N. O. di Cariati, in un territorio ubertosissimo di olii, di vini e di quasi ogni sorta di frutta. Vi si raccoglie pure molta manna, che vendesi a Cariati come la migliore delle Calabrie. Vi si contano circa 2000 abitanti.

CALOPOTAMO, fiume del reg. delle Due Sicilie, nella Calabria merid. Ha principio ai piedi del monte, su cui poggia il vill. di Filandare; scorre dal N. al S., per circa 14 miglia, ed ha foce nel Metramo alla sponda destra, quasi di contro a Rosarmo.

CALOSSO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. e mand. d'Asti, con 2200 abitanti.

CALOVITI, bor. del reg. delle Due Sicilie, nella settentr. Calabria, distr. di Cariati, dalla qual città è distante 8 miglia verso l'O. È posto sopra un alto colle, ai cui piedi verso l'E. scorre il Fimarello. Vi si contano circa 2000 abit. Il suo territorio è rivestito di ben regolate coltivazioni, nè vi mancano le viti, i fichi, i granati, i mandorli ed i cedri.

CALPION, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, nella valle Levantina, sopra alto monte, ai cui piedi precipitoso scorre il Ticino. Gode di amene vedute sopra i territorii di Mairengo e di Osco, quantunque posto a livello di quest'ultimo vill., ma più all'E. Vi si annoverano circa 500 abit., comprendendovi i casali di Prumadengo, Campello e Fontanedo.

CALPURNO, volgar. **CALPUNO**, casale del reg. Lomb. Ven., una di cui metà forma una frazione del comune di Calciago, e l'altra metà con quello di Lurago, prov. di Como, distr. d'Erba. I suoi dintorni abbondano di viti e gelsi.

CALTA, nome di varie città e castella dell'isola di Sicilia, derivato dalla parola araba *Calat*, che dinota un luogo fortificato. Deesi dunque dire *Calata*. *V.* Calatabellota, ec. *(Diz.)*.

CALTERN o **CALTERNO**, bor. del Tirolo, circ. di Bolzano, ec. *V.* Kaltern nel Diz., dove evvi pure lo stesso richiamo anche all'articolo *Caldaro*, che ora è capo di comunità nel circolo di Bressanone.

CALTIGNAGA, vill. degli Stati Sardi, distretto e prov. di Novara, mand. di Momo, con 600 abitanti.

CALUSO, bor. degli Stati Sardi, ec. — Si aggiunga: Come capol. di mand., ha sotto di sè: Barone, Candia, Mazzè, Montalenghe ed Orio; come comunità, ne dipendono le frazioni di Rodallo, Vallo, Arè e Carolina. È questo borgo intersecato dalla via provinciale che da Torino conduce ad Ivrea, ed il suo territorio produce frumento, segala, meliga, frutta d'ogni qualità ed uve, da cui ricavasi vini squisiti, massime bianchi. La parrocchiale (ss. mm. Calocero e Andrea ap.), è arcipretura antichissima, ed ha un campanile molto elevato. Vi sono degni di nota il palazzo e gli attigui giardini del conte della Trinità, e il collegio, in cui s'insegna sino alla retorica, bellamente situato, con vasto giardino. In nessun vill. del Piemonte si fa con tanta pompa, come qui, la processione del Corpus Domini. Vi si tiene una fiera di 3 giorni ed anche sei, tempo permettendo, frequentata assai, detta di s. Nicolao. Conta 600 abit. robusti e quasi tutti agricoltori.

Fu Caluso nobile e forte borgo dei signori del Canevese, i quali essendosi divisi poscia in due

rami principali di Valperga e di S. Martino, rimase sotto la giurisdizione dei primi. Il casato dei Valperga ebbe ai dì nostri il celeberrimo abate di Caluso, Tommaso Valperga, dotto in ogni genere di letteratura, ed intimo amico di Vittorio Alfieri.

Il mand. di Caluso, composto dei 5 comuni suaccennati, noverava, nel 1838, 14313 abitanti.

CALVAGESE, da Rampoldi scritto **CALVAGNESE**, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Il suo territorio ha un' estensione di quasi 18000 pertiche, ma è un terreno nella maggior parte arenoso; quindi poco fertile di cereali. Le viti ed i gelsi vi danno abbondante prodotto.

CALVAIRATE, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Si aggiunga: prov. e distr. di Milano, dalla cui città sta un miglio distante verso l' E. Con Senavra, Cazzola e molte altre frazioni, tra le quali il sobborgo di Portatosa compone una comunità di circa 3000 abit., i quali formano parte del distr. de' Corpisanti di porta Romana. Uno de' 5 grandi cimiteri di Milano sta nell' esteso territorio di questo villaggio, il quale dappertutto presenta una rigogliosa vegetazione; ma di troppo vi abbondano le artificiali praterie.

CALVARIO, alto colle dell' Istria, che sorge quasi nel centro dell' isola di Lussin, tra i due borghi di egual nome. Vago ed eminente scorgesi da lontano col suo tempietto sopra il vertice, il quale serve di segnale a chi naviga nei canali di Unie e di Cavanella nel Quarnero. Le sue ripide falde sono tutte coperte di vigneti, per cui sovente convenne sostenere il terreno a forza di muri disposti orizzontalmente l' uno sopra l' altro a piccolissimi intervalli.

CALVATONE o **SALVATONE**, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Prov. di Cremona, distr. di Piadena, tra il fiume Ollio e la via che conduce da Cremona a Mantova, presso la foce del fiumicello Delmona nell' anzidetto fiume, 2 miglia al S. E. di Canneto e 4 all' E. di Piadena. I suoi dintorni abbondano di cereali, lini e gelsi, e conta circa 1200 abit. Pretendono taluni che in questo sito stasse l' antica città di Vegra, distrutta da Attila, che altri pongono a Belforte.

CALVAZANO o **CALVENZANO**, vill. della prov. di Milano, distr. di Melegnano, dal cui borgo è distante un miglio verso l' E. Il suo territorio confina colla sinistra riva del Lambro. La sua chiesa apparteneva nel secolo IX ai monaci Cluniacesi. Conta circa 300 abit. uniti in una sola comunità con quelli di Vizzolo. Questo luogo è poi famoso, perchè quivi nell' anno 524 avvenne il giudizio capitale del celebre romano senatore Severino Boezio, rammemorato dal Ferrario nelle di lui iscrizioni colla seguente: *Hic Severinus Boetius Consularis, Theodorici acerbitate tortorum furore supplicii immanitate maior, mentis atque animi liber, spiritum ultimum reddidit.*

CALVO, la più alta delle 12 vette del Gargano, nel regno delle Due Sicilie; ergesi essa quasi nel centro di quel famoso marmoreo promontorio, e lo domina interamente. Il suo nome gli deriva, perchè la sua granitosa cima è priva d' ogni benchè minimo albero o arbusto. Ha 1615 metri d' altezza sopra il livello del mare; le valli che gli stanno d' intorno sono tuttora, come a' tempi di Orazio, coperte di foreste, che danno manna, terebentina e pece.

CAMA, vill. della Svizzera, cantone dei Grigioni, nella valle Mesolcina, divisa in due frazioni, la principale sulla destra riva del Moesa, e l' altra a sinistra, in sito abbondante di pascoli, boschi di faggio e larici, come pure di selvaggiumi. Le alte montagne che gli stanno quasi a ridosso verso l' O., e che la dividono dalla Calancasca, presentano varie belle cascate d' acqua. Due cappuccini col titolo di missionari esercitano i doveri parrocchiali. Sta 7 miglia al S. dai bagni di San Bernardino, dalla cui via è intersecato, e 3 all' E. di Rogoretto. Conta circa 300 abit., compresi quelli di Camasella.

CAMAGGIORE, vill. già castello della Toscana, con ch. plebana (s. Gio. Decollato), nella com., giur. civile e circa 5 miglia all' E. N. E. di Firenzuola, diocesi e comp. di Firenze. È posto in valle, sulla ripa sinistra del fiume Santerno, sulla strada rotabile che lungh' esso conduce a Imola. Nel 1845 contava 339 abitanti.

CAMAJORE, piccola città del ducato di Lucca, ec. — Si corregga ed aggiunga col Repetti quanto segue: Grossa terra murata con insigne collegiata (s. Maria Assunta), capol. di comunità e di giurisdizione nella dioc. e comp. di Lucca. Risiede in pianura, sulla ripa destra della fiumana omonima sopra la confluenza del torr. Lumbrichese: è attraversata da una strada rotabile che staccasi dalla regia postale di Genova al Ponte di Sasso per salire per Nocchi il poggio di Monte Magno ed entrare nella Valle del Serchio lungo la Freddana, a 27° 57' 6" di long. e 43° 56' di lat., 16 miglia al N. O. di Lucca, per la strada della Freddana, 14 miglia per quella di Vecoli, 20 miglia al S. di Pisa, 5 miglia al S. E. di Pietrasanta e 11 dalla città di Massa Ducale nella stessa direzione. Ha Camajore l'aspetto d'una piccola città di forma quadrilunga, con mura castellane, fornito di torri e di fossi intorno al suo pomerio, con istrade parallele, larghe, ben lastricate, abitazioni decenti, alcune delle quali hanno l'aspetto di palazzine di buona architettura, e tale da non disdire al confronto con la vicina città di Pietrasanta. Variano col clima i prodotti agrarii a seconda dell' esposizione ed elevatezza de' monti. Però l' ulivo del suo territorio n' è la maggior ricchezza al pari che dei colli intorno a Lucca, per cui gli uliveti che cuoprono i poggi verso la marina sono i più rigogliosi. La raccolta media che si fa dell' olio in questa comunità suol valutarsi a circa 30000 barili, lavorato in 30 frantoi. Anche il gelso si propaga ed aumenta e prospera più che altrove negli estremi colli e nella pianura di Camajore che guarda il mare, dove ai campi di cereali sottentrano le seconde coltivazioni, specialmente di mais, mercè la facile irrigazione dei campi e la loro copiosa concimatura, mentre nelle praterie naturali ed artificiali numeroso bestiame da frutto vi si alimenta. Nel 1845 noverava Camajore 2229 abit., e tutta la comunità, 15019. — La terra di Camajore, la cui più antica memoria risale all' VIII sec., prese forma regolare di borgo nel 1255 per opera dei Lucchesi, e sembra che allora fosse piuttosto borgo aperto, anzichè terra murata, essendo appellato borgo dalla Cronica contemporanea di Guidone da Corvaja.

CAMALDOLI, eremo di Toscana, sopra uno dei più aspri monti del Casentino, territorio d' Arezzo, luogo nel quale san Romualdo, benedettino di Ravenna, nel 1009, istituì un ordine di monaci eremitani, che da questo luogo fu chiamato de' Camaldolesi. Sta quasi sulla vetta dell' Apennino, non lungi dalle fonti dell' Arno e del Tevere dalla parte del S., come pure da quelle del Savio e del Montone dalla parte opposta, 20 miglia al N. O. di Arezzo, e 48

all' E. di Firenze. Nelle vicinanze di questo eremo stanno alcune vette dell' Apennino tanto alte, che da colà scorgonsi i due mari Adriatico e Tirreno o Toscano, o, come dicevano gli antichi, Inferiore e Superiore, i quali circondano la Bassa Italia. Pochi luoghi dell' Apennino hanno tale particolarità. Quel cenobio veduto da lontano sembra un grandioso palazzo, e vaste boscaglie circondano questo luogo. Ad un miglio dal monastero sta l' eremo propriamente detto, e molta cura hanno que' monaci nel custodire ed abbellire quel vasto e folto bosco di abeti. L' ordine monastico de' Camaldolesi qui sempre si sostenne collo spirito di raccoglimento e di solitudine tal come venne istituito dal fondatore. I Camaldolesi poi, quasi dappertutto, abitano sopra alti monti, in amene situazioni, ma separati dalla dissipazione e dal commercio delle città.

CAMALDOLI, monte il più alto ed insieme il più ameno delle vicinanze di Napoli, tra il colle di Posilippo ed il lago d' Agnano; esso domina il castello Sant' Elmo e la Zolfatara. La chiesa colà erettavi, come il vicino cenobio, chiamavasi da prima *S. Salvadore a prospetto*, a cagione delle belle vedute che vi si hanno sopra un estesissimo orizzonte; fu poi chiamata *Santa Maria Scala coeli* dopo il sogno misterioso di san Romualdo, fondatore dei Camaldolesi, che vide i suoi frati salire al cielo con una scala, in cima alla quale stava la Madonna in atto di riceverli.

CAMALDOLI, luogo degli Stati della Chiesa, provincia Picena, sopra un'alta rupe o promontorio, che sporgesi per quasi un miglio nell' Adriatico, tra Ancona e Porto Recanati. Questa scoscesa rupe è una delle vette del monte Conero, la quale innalzasi mezzo miglio al S. E. dalla principale di quell' alta montagna. Fu già un grandioso edifizio ad uso dei monaci Camaldolesi, i quali per consueto sceglievano sapevano luoghi solinghi, ma altresì amenissimi. Esso lo è certamente, sia per gli immensi spazii del sottoposto mare Adriatico, che per le remote prospettive che verso terra discopronsi. Allorchè il sole si affaccia sopra le salse onde, e tutte illumina le circostanti colline del Piceno sino alle più alte vette dell' Apennino, veggonsi spuntare da ogni lato i recinti delle sparse popolazioni, e più di cento tra città e castella brillano agli occhi quasi per incanto. Ciò non è un' iperbole, l' orizzonte, oltre all' estendersi sopra l' ampiezza del mare, per cui si scoprono le montagne della Dalmazia, si ha la vista al S. E. sino al porto di Fermo, al S. sopra i ridenti colli, che circondano Camurano, Osimo, Loreto, Recanati e Macerata. Le colline che sovrastanno ad Ancona giacciono all' O. Ai piedi del monte trovasi la mirabile *Grotta degli Schiavi*, come pure il rinomato santuario del *Sirolo*.

CAMANDONA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. di Biella, mand. di Mosso S. Maria, con un palazzo di buona architettura e 1800 abitanti.

CAMANZOLE o **CAMAZOLE**, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, in riva al Brenta, alla sponda destra, 4 miglia al S. O. di Cittadella, 5 al S. E. di Bassano, e 8 al N. E. di Vicenza. Nei suoi dintorni, composti di ameni colli, vi si vede una fiorente coltivazione di viti, di gelsi e di molte altre piante fruttifere. Vi si contano circa 1000 abitanti.

CAMARANA o **CAMARINO**, vill. dell' isola di Sicilia, nel val di Noto, prov. di Siracusa, appartenente al principe di Biscari, il quale fece eseguire in quel territorio continui dispendiosi scavi, che oltremodo arricchirono il suo museo di Catania. Quivi trovaronsi varie specie di antichissime lave, di basalti, di scorie, di zolfi, di bitumi, di sali e generalmente di tutte le produzioni vulcaniche dell' Etna. Vi si contano circa 1200 abitanti.

CAMARANA, picciol fiume dell' isola di Sicilia, dagli antichi chiamato *Hipparis*. Ha le sue fonti presso il monte Rosso nel val di Noto. Scorre ai piedi del picciolo Ibla, indi all' E. di Vittoria, e da Biscari; si unisce al Drillo, poco prima di gettarsi in mare due miglia al S. O. dal capo Braccietto. — *Camarana*, chiamasi pure un vill. che sta sulle sue rive, ed appartiene alla comunità stessa di Biscari; vuolsi da taluni che occupi il medesimo terreno in cui già sorgea l' antica *Camarina*. — Un lago di egual nome, dagli antichi molte volte menzionato, in mezzo al quale scorreva l' Ippari, procurava alla città il mezzo di trasportarvi gli alberi, che tagliavansi sulle vicine montagne. I suoi vapori erano però assai puzzolenti e malefici. Al presente forma un esteso pantano, forse più che anticamente nocivo alla circostante regione, poichè il suo disgustoso odore si fa sentire alla distanza di quasi mezzo miglio. Sì questo pantano che il suo emissario, chiamansi oggidì il *Canfarano*. Dell' antica città non rimane che una torre ed alcune informi rovine di un magnifico tempio, il cui oracolo predisse la rovina e la distruzione di Camarina.

CAMARANA o **CAMARINA**, fiume di Sicilia, nel prov. di Siracusa. Ha le sue fonti presso Mortillo, nel cantone di Chiaramonte, scorre in prima dal S. all' O., poi dal N. al S., e dopo un corso di circa 30 miglia gettasi in mare 12 miglia al S. O. di Modica.

CAMARINO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, nella valle Giubiasca, distr. di Bellinzona, con circa 300 abit. È da questo vill., che comincia la salita per l' alpe di Pessolo, per cui dalle rive del Ticino superiore si entra nella valle, per la quale si arriva a Gravedona al lido del Lario. Sta 10 miglia al S. E. di Bellinzona, e 7 al N. E. di Giubiasco. I suoi dintorni abbondano di pascoli, e vi si raccolgono pure segala e fraina, ma le viti non vi allignano.

CAMARZO, promontorio dell' Istria. Sporge in mare per circa 4 miglia, e dalla parte del S. forma il seno, in cui sta la città di Trieste, e lo difende dai venti del S. e del S. O. Verso l' O. forma il golfo di Muia.

CAMASELLA, casale della Svizzera, cantone dei Grigioni, nella valle Mesolcina, presso la sinistra riva del Moesa, di contro al vill. di Cama, della cui parrocchia è una frazione, non essendo divisa che dall' anzidetto fiume, il quale si traversa sopra un ponte di due arcate.

CAMATTA, villaggio del ducato di Modena, provincia del Frignano, distr. di Sestola, intersecato dalla via, che da Modena conduce in Toscana, 2 miglia al N. E. di Montecenere, 2 al S. O. di Montecuccolo, 8 al N. O. di Sestola, e 35 al S. di Modena. Vi si alleva molto bestiame, ma vi si raccolgono poche biade.

CAMBIANO, vill. degli Stati Sardi, divis. e prov. di Torino, mand. di Chievi, tra fertili ed amene collinette. Ha due belle chiese; vi si fa molto lavorio di seta, ed è patria dell' illustre professore dott. fisico Lorenzo Martini. Conta 2500 abitanti.

CAMBIASCA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pallanza, mand. d' Intra, con 600 abitanti.

CAMBIÒ, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo, sul

Po, quivi assai pescoso, massime in grossi storioni del peso da 20 a 1000 libbre. Conta 400 abitanti.

CAMBRE o CAMBRÈ, città dell'isola di Gozzo, così chiamata dal nome del balio di Cambrai nella Fiandra Francese, il quale la fece costruire e circondare di grosse mura. Comunemente chiamasi il *Castello* per la sua forte situazione nel centro e nel più elevato luogo dell'isola.

CAMBURZANO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. di Biella, mand. di Mongrando, con 900 abitanti.

CAMEGNACCO e LUTOSTRACCO, due isolati scogli che l'uno dopo l'altro sorgono al N. dell'isola Premuda nel golfo del Quarnero, il primo alla distanza di 120 passi, ed il secondo a 640, circondati da un mare molto profondo, fuorchè dalla parte del N. O. del Lutostracco, ed alla distanza di circa un miglio, ove a 50 piedi sott'acqua giace un banco di rocce, e mezzo miglio al S. O. una secca soltanto a 18 piedi di profondità. Sono molto pericolosi alla navigazione.

CAMERANA, vill. degli Stati Sardi, divis. e prov. di Mondovì, mand. di Monesiglio, con 1400 abit.

CAMERANO-CASASCO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Cuneo, prov. di Asti, mand. di Montechiaro, con cast. magnifico e giardino ameno del conte Prospero Balbo di Vinadio. Novera 900 abitanti.

CAMERLATA o CASA MERLATA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È distante quasi un miglio da Como verso il S., e sta sopra un colle, cui si arrivava per ripida ed incomoda salita, ed in oggi vi si giunge mediante la deliziosa e comoda strada chiamata Napoleonica. Sta ai piedi dello scosceso scoglio, sul quale veggonsi le rovine del castello Baradello. Con varii altri casali che gli stanno dintorno, compresa la parr. di san Carpoforo, forma una comunità di circa 800 abit. È un sito ameno, cinto da colli coltivati con viti e gelsi. Quivi fanno capo le quattro vie postali provenienti da Como, da Varese, da Monza o da Desio e da Milano. È lungo quest'ultima via, un miglio distante dalla Camerlata, che vedesi un monte di pietra arenaria detta *mollegna*, dal quale estraggonsi molti macigni per le fabbriche nel Milanese. Da quel sasso sfiorisce dell'allume, e, forse, col metodo della calcinazione, in molta maggior copia se ne potrebbe cavare. Vi si trova pure qualche striscia di bitume e di zolfo.

CAMEROTTA, bor. del regno delle Due Sicilie, nella prov. del Principato Citeriore, distr. di Policastro, capol. di cant., sopra ameno colle, che sorge ai piedi occidentali del monte di Bulgaria, 2 miglia lontano dal mare Siculo, 12 all'O. di Policastro e 9 all'E. di Pisciotta. Il suo territorio è ubertoso di ulivi, di viti, di gelsi e di quasi ogni sorta di frutti. Conta circa 2000 abitanti.

CAMIGLIANO, nella Valle dell'Ombrone Sanese, castello della Toscana, con ch. plebana (ss. Donato e Biagio), nella comunità, giuris., diocesi e circa 6 miglia al S. O. di Montalcino, compart. di Siena. Risiede in costa sopra un torrente omonimo che scende al N. del monte e si vuota alla sinistra nell'Ombrone, poco innanzi di arrivare alla congiunzione dell'Orcia, alla strada Traversa de' Monti. Noverava, nel 1845, 300 abitanti.

CAMIGLIANO DI SEGROMIGNO, nella Valle orientale di Lucca, castello della Toscana, ora magnifica villa signorile con vasto parco e grandiosi annessi nel popolo di S. Michele a Camigliano, piviere di Segromigno, comunità, giuris. e quasi 4 miglia al N. di Capannori, diocesi e compart. di Lucca. Sorge cotesto grandioso palazzo alle falde dei colli di Segromigno, in mezzo ad un esteso parco vestito di giganteschi cerri, adorno di fontane, di giuochi d'acque, di statue, di laghetti con entro scelte stampe e buone pitture, fra le quali una di Baldassare Peruzzi ed altra di Pietro da Cortona. Sull'ingresso occid. del parco esistono le numerose scuderie, e di fronte l'oratorio privato della villa, distante un quinto di miglio dalla chiesa parrocchiale di Camigliano, la quale, nel 1844, contava 1243 abitanti.

CAMIGNONE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Brescia, alla cui comunità è unita la terra di Valenzano, ed insieme formano un comune di circa 1000 abit. Il territorio è coltivato specialmente con viti e gelsi. Sta distante 10 miglia al N. O. di Brescia e 4 al S. di Iseo. — *Camignone* chiamasi egualmente la vicina alta montagna, dal cui vertice si ha un'estesissima veduta di una parte della Bresciana provincia. Il torrente Candovere ha quivi la sua origine.

CAMINATA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Cuneo, mand. di Zavattarello, prov. di Bobbio, con 600 abitanti.

CAMINO, vill. degli Stati Sardi, divis. d'Alessandria, prov. di Casale, mand. di Pontestura, sulla destra del Po. Ha un antico cast. con iscelte pitture e ricca biblioteca, e novera 1000 abitanti.

CAMIRAGO. *Ved.* CAMAIRAGO *(Diz)*.

CAMISA, uno de' migliori porti dell'isola di Cherso, nel golfo del Quarnero, 3 miglia al N. dalla Cavanella d'Ossero, e capace di buon numero di navi da cabottaggio. Ha circa 500 passi d'inboccatura e guarda verso il S. O. In esso poi vi stanno due minori seni, entrambi larghi 200 passi con circa 40 piedi d'acqua. Il propinquo vill. di Ustrine serve ad indicare la foce di questo porto.

CAMISA, piccolo torrente del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza; ha origine sopra i monti che dividono la valle in cui passa il Gura, da quella traversata dal Guà. Scorre per sei miglia dal N. E. al S. O., passa vicino a Novale e gettasi nello stesso Guà alla sponda sinistra quasi di contro a Valdagno.

CAMISANO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, ecc. — Si aggiunga e correggа come segue: Sta presso i confini del Padovano, fra il Cerisone e l'Armeola, fiumicelli che hanno foce nel Bacchiglione; è luogo aperto, ma che ha, secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, una popolazione di 3117 abit. (1852), formando una comunità con le frazioni citate nel Dizionario: per lo innanzi era anche capoluogo di distretto.

CAMMOGLI o CAMOGLI, bor. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Genova, mandam. di Recco, costrutto intieramente in mare. Per la maggior parte i suoi edifizii hanno le fondamenta negli scogli che si aggettano dalle acque. Uno de' suoi quartieri, in cui avvi la parrocchiale magnifica, chiamasi l'isola, perchè in tempi burrascosi è tutto circondato dalle onde. Ha porto e molo robusto, e le case sono quasi tutte di 7 piani. Vedesi un ant. cast. sur una rupe, e nel suo territorio, assai fertile, coltivansi gli oliveti, le viti e mille altri arboscelli fruttiferi, sorgendo qua e là vaghi edificii, fra i quali, il palazzo più magnifico appartiene alla famiglia Gentile. La grotta di Ruta, che mette in comunicazione i due golfi di Rapallo e Genova, offre alla sua uscita dalla parte E. un punto di vista sì incantevole, che forse non avvi l'eguale in alcun altro luogo

della terra. Conta 5900 abit., pescatori e marinai eccellenti.

Nella picc. cala di Camogli posta al N. di Portofino, si può ancorare in occasione di pericolo, venendo dall' E. con venti contrarii.

CAMOGGIA, torrente del reg. Lomb. Ven., che cade precipitoso nel lago di Como; così nel Dizionario; ma il Rampoldi ne dà invece la seguente descrizione: Bella cascata d' acqua che framezzo a pascoli e castagneti strisciando, scende dal monte che innalzasi lungo la spiaggia occidentale del lago Lario. La sua mirabile caduta osservasi sopra l' elevato ponte che si tragitta da chi viaggia per terra tra Argegno e Sala. Molto ripido è il monte da cui precipitasi.

CAMOLEVO, picciol fiume del Tirolo, circolo di Trento, uno degl' immittenti nel Sarca, alla sponda sinistra. Trae la sua origine dalle falde australi del monte Pedole, ed ha un corso di quasi 10 miglia, sempre dal N. al S. La valle di Camolevo non rinchiude che tre villaggi: Schione, Stenco e Villa, che con alcuni casali ad essi dipendenti, formavano prima della recente riorganizzazione politico-giudiziaria (1854), in tutto una comunità di circa 1200 abitanti.

CAMOR, montagna di Svizzera. — In luogo di *Ved.* **GAMOR**, si legga *Ved.* **KAMOR**.

CAMORANA, vill. del ducato di Modena, nella prov. e distr. inferiore di Modena, formato dai casali di Brevino, Galeazza e Malcantone, che tutti insieme danno circa 800 abitanti, uniti al comune di quella stessa città. Ha però la propria chiesa, la quale è plebana e matrice di due parrocchie figliali. I suoi dintorni abbondano di cereali, di viti e di gelsi. Appartenne già al monastero di Nonantola per donazione di Carlomagno nell' anno 776.

CAMPACCIO, luogo del reg. Lomb. Ven., ec. — Si aggiunga: È notabile, perchè vi si trovano alcune cristallizzazioni d' una pasta simile alla corniola, come pure certi pezzi d' impasto vitreo nericcio, di facile fusione e dotati delle due direzioni magnetiche, cosicchè da un lato attraggono e dall' altro respingono l' ago calamitato.

CAMPADELLO, vill. degli Stati della Chiesa, provincia di Ravenna, dalla quale città è distante 3 miglia verso il S. O., in sito che abbonda di cereali e di canapa; pregiati sono i poponi che vi si coltivano. Sta sulla riva sinistra del fiume Ronco, e fu sopra l' opposta sponda che nel 1511 ebbe luogo la celebre battaglia detta di Ravenna, nella quale il generalissimo francese Gastone di Foix vinse sì, ma cessò di vivere sul campo per le riportate ferite. Conta circa 600 abitanti.

CAMPAGNANO, bor. degli Stati della Chiesa, ec. — Si aggiunga: È situato sopra un alto colle, ai cui piedi ha le sue sorgenti un ramo del Treia, 16 miglia al N. O. di Roma, 8 all' E. di Monterosi ed 1 al N. dalla via Cassia. Vi si annoverano circa 2000 abit. Il territorio è in parte coltivato con cereali, ed il rimanente è lasciato incolto per comunale pascolo. Da questo borgo comincia il deserto che circonda la metropoli del Cristianesimo. Il terreno, benchè di ottima qualità, è generalmente incolto, ovvero occupato da spontanei pascoli, che prendono il nome di *tenute*, e sono in gran parte abbandonate alla pastorizia errante. Queste terre che circondano Roma con sommo dolore rammentano le glorie dell' antico popolo, il quale colla fronte cinta d' alloro coltivava questi luoghi in oggi quasi deserti.

CAMPAGNATIVO o CAMPAGNATICO, piccola terra, già castello del granducato di Toscana, con chiesa plebana (s. Gio. Battista), capol. di comunità, attualmente nella giuris., dioc. e compart. di Grosseto. Risiede sulla sommità di un poggio omonimo, che si alza circa 840 piedi sopra il livello del mare, fra la strada r. Grossetana che passa all' O. per le Capannelle di Montorsajo e l' Ombrone sanese che ne lambisce la base dirimpetto al N. E. sino al S., a 28° 26′ 5″ di long. e 42° 53′ di lat., 14 miglia al N. E. di Grossetto, 22 al S. O. di Montalcino e circa 34 miglia toscane al S. di Siena. Ha un territorio molto esteso, ma poco coltivato a cagione dell' aria malsana che vi si respira. Nel 1845, noverava 944 abitanti, e la sua comunità, composta di 9 frazioni, 3417.

CAMPALANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. dell' Isola della Scala, sulla sinistra riva del fiume Tartaro, 2 miglia distante da Nogara verso il S. e 5 all' E. di Castellaro, in ubertosa pianura di cereali e di pascoli. Vi si annoverano circa 800 abit. Altre volte eravi un castello, del quale oggidì non esistono vestigia. Quivi dicesi sia nato Uraia, nipote di Vitige, il quale si rese oltremodo terribile per avere nell' anno 539 distrutta Milano, e trucidato più di 500000 abit. di quella città e suo contado, per cui sì l' una che l' altro rimasero per 5 secoli quasi disabitati ed incolti.

CAMPALDINO, vill. del granducato di Toscana, prov. di Firenze, celebre per la battaglia vinta dai Guelfi di Firenze nel 1289 contro gli Aretini.

CAMPALTO, casale del reg. Lomb. Ven. *V.* FAVERO. — Si aggiunga: Prov. di Venezia, distr. di Mestre, sulla riva boreale del canale dell' Oselino, d' onde ha principio un altro canale, cui dà il proprio nome, il quale, scorrendo le lagune, giunge a Venezia, presso le Fondamente nuove. I dintorni di Campalto, poco distanti dal Dese e dal Marcenego, sono coltivati a cereali, pascoli e spezialmente a viti, che negli anni buoni danno un vino di buona qualità. L' acqua potabile vi è assai cattiva e torbida; ciò che, unitamente alle vicine paludi, vi cagiona le febbri intermittenti ed altri malori cui vanno nella state soggetti non pochi dei suoi abitanti. Un giudizioso sistema di canali, che servissero anche all' irrigazione delle terre, e di appropriate piantagioni nelle vaste praterie e luoghi incolti che vi si scorgono, toglierebbe il male e renderebbe salubre, ubertoso e più ameno quel suolo al presente quasi a dire deserto e abbandonato. Con Favero, capoluogo, Porte grandi, Campaltone, Dese di qua e di là, Terzo e Tessera, noverava, nel 1852, 1684 abit., che, oltre attendere ai lavori campestri, recansi a Venezia quotidianamente a vendere il latte, spezialmente le donne. Sta 2 miglia al N. E. di Malghera, 4 al S. E. di Mestre, e 3 al S. O. di Tessera.

CAMPEGINE, bor. del ducato di Modena, ecc. — Si aggiunga: Notevoli sono le sue numerose fonti d' acqua magnesiana molto celebrate dai medici, le quali trovansi nelle parti superiori di questo comune le une sopra le altre. La più abbondante chiamasi da que' terrazzani *Lago di Campegine*, ed un' altra *La Razza*. Confina verso l' O. con gli Stati di Parma.

CAMPI, bor. del granducato di Toscana, ecc. — Il Repetti ne dà la seguente descrizione: contrada composta di più popoli, la cui chiesa plebana è sotto l' invocazione di S. Stefano, con grosso borgo annesso, capol. di comunità e di giuris. civile, nella diocesi e compart. di Firenze. Trovasi quest' ultima sulla sinistra del Bisenzio lungo la strada regia

postale Lucchese. La giacitura e riduzione agraria di questa ubertosa contrada fornì ad essa, al pari di tante altre località consimili, il nome generico di *Campi*. Cinque sono le borgate ed i popoli che conservano il distintivo di Campi, e le cui chiese sono dedicate a S. Stefano, a S. Maria, a S. Lorenzo, a S. Martino ed a S. Cresci a Campi. I quali popoli tutti aumentarono vistosamente, massime nel secolo attuale, cioè, dopo che fu aumentato il lavoro delle trecce e dei cappelli di paglia, dei quali quelli di Campi, di Signa e di Brozzi si tengono pei migliori per la cura e maestria con cui si lavora la treccia medesima. L' ubertoso suo territorio è coperto di grandi praterie artificiali, seminagioni di piante baccelline filamentose, di granaglie e di mais, oltre quella del più gentile e delicato frumento. Vi prosperano e sono comuni le piante de' pioppi, che fiancheggiano gli argini de' fossi, de' fiumi e delle strade. Anche il gelso vi prospera e fornisce copioso alimento ai molti bachi da seta che presso le case coloniche ed anche dai pigionali si educano. Nell' antico tempio della pieve di Campi, che fu restaurato più volte e recentemente anche nel 1812, vi tiene in gran venerazione un Crocifisso detto de' Bianchi o Flagellanti, compagnie di devoti, che sorsero sul finire del XIV secolo, e che, dopo essersi flagellati per le vie e aver salmodiato, davansi a smodatamente banchettare e a farsi la guerra. Nel 1845, Campi noverava 3001 abit., e la sua comunità, composta di 11 frazioni, 9782.

CAMPIANO, ameno e grosso borgo di val di Taro, negli Stati di Parma, presso la sinistra sponda del Taro, 5 miglia al S. O. di Borgo. Era un tempo di pertinenza de' conti di Lavagna, signori di val di Taro, i quali nel 1682 lo vendettero al duca di Parma. È un sito molto bene coltivato con viti e gelsi, e vi si contano circa 2800 abitanti.

CAMPI DELLA TREBBIA, famosa pianura d'Italia, traversata dall' impetuoso torrente, che le dà il nome; fu essa quasi in ogni secolo un luogo di micidiali combattimenti, siccome chiusa al S. da una ramificazione dell' Apennino, che giunge sino a Ripalta, ed al N. dal corso del Po. Di questa posizione militare la storia principalmente rammenta la vittoria riportata da Annibale sopra i Romani nell' anno 217 av. l' e. v.; la battaglia che nel 1746 dai Gallo-Ispani fu guadagnata sopra gli Austriaci, e quella del 1799, in cui i Russi, comandati da Souvaroff, furono vincitori dei Francesi diretti da Magdonald.

CAMPIDORO, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Romagna, nell' alto Forlivese, presso i confini degli Stati del granduca di Toscana, situati al N. dell' Apennino. Il suo territorio confina al N. colla destra riva del Cenio, ed è ovunque coltivato da viti e da gelsi. Conta circa 600 abit. e sta 10 miglia al S. O. di Imola e 14 all' O. di Faenza.

CAMPIGLIA, bor. del granducato di Toscana, ec. — Si aggiunga e corregga col Repetti, che la denomina *Campiglia di Maremma*, come segue: Grossa terra murata, con antica rocca e chiesa plebana (s. Lorenzo, già s. Giovanni), capol. di comunità e di giuris., nella diocesi di Massa Marittima, compart. di Grossetto, testè di Pisa. Trovasi sul fianco merid. di un poggio che scende alla spiaggia che diramasi dal monte Pitti e dal monte Calvo, circa 620 piedi parigini sopra il livello del vicino mare. Questa terra ha due porte castellane e due postierle; le ultime due guardano al N. e al S. La porta orientale, ossia della rocca, ritiene il nome di Palazzo dal contiguo pretorio. La porta occidentale, ossia della chiesa, conserva il nome del vicino oratorio, già pieve di s. Gio. Battista, la quale per grandezza, disegno e per i marmi neri e bianchi, de' quali è incrostata tuttora la sua facciata, non ha tampoco attualmente dentro alcun edifizio che possa starle a confronto. È di un' architettura gotico-italiana del secolo XIII. L' attuale chiesa plebana di Campiglia, dedicata a s. Lorenzo, è di costruzione moderna, senza facciata, e angusta anzichè sufficiente alla cresciuta popolazione. Essa fu restaurata nel secolo XVIII insieme ad un antico oratorio annesso, e che fa parte della chiesa plebana, la quale chiesa però non può essere più antica del secolo XVI. Uno stabilimento che fa decoro a questa terra è il vasto spedale comunitativo situato presso la porta occidentale. È il suo territorio, sì in pianura che nei colli, coperto di rigogliose piante di olivi, di numerose viti basse e di ben coltivati campi; all' O. l'esteso agro campigliese, dal lato di S. E. fino al N. O., è seminato a granaglie, a mais, a piante leguminose e filamentose, e le vaghe sue colline sono adorne di ulivi e di viti disposte a filari. Anche dai boschi si ritrae copioso prodotto in pasture per gli animali neri, per la pecuaria e per le bestie bovine e cavalline, oltre il molto carbone, la legna da ardere, la potassa ed il legname da costruzione. Vi si tengono 2 fiere annuali, che possono dirsi due mercati di bestiami; la prima li 16 e 17 maggio, e la seconda li 26 e 27 agosto. Nel 1845, la comunità di Campiglia noverava 3057 abitanti.

Presso la torre S. Vincenzo l' esercito fiorentino, capitanato da Ercole Bentivoglio, riportò il 17 agosto del 1505 compiuta vittoria contro le bande dirette da Bartolommeo d' Alviano, che fu il preludio dell' ultimo assedio di Pisa.

CAMPIGLIA, bor. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. di Biella, mand. di Pont, a 1/4 di l. dal santuario magnifico di S. Giov. Battista, posto sur un' altura, d' onde discopronsi i piani ameni del Vercellese. Ha una vasta e bella piazza, con una fontana e 5 palagi di bella architettura. In uno di essi avvi 1 collegio. Conta 1300 abit. — Altro picc. vill. dello stesso reg. e nome, sta nella prov. d' Ivrea.

CAMPIGLIO, ameno vill. degli Stati di Modena, prov. di Modena, con titolo di marchesato appartenente ai Rangoni. È posto sopra un picciol colle, 13 miglia al S. O. di Modena, e conta circa 1200 abitanti. — Un' altra picciola villa, chiamata *Campiglio di sotto*, sta vicina alla precedente, nè d' altro è notevole che per alcune fonti d' acqua acidula detta *Pisciatoria*, la quale ha la stessa proprietà delle acque di Brandola, alle quali le popolazioni dei dintorni attribuiscono varie virtù medicinali.

CAMPIGLIONE, vill. degli Stati Sardi, nella valle di Lucerna, divisione di Torino, prov. di Pinerolo, mand. di Cavour, sulla destra riva del Pelice, che quivi si traversa sopra un bel ponte di larici. Vi si notano 2 antichi palazzi, ed i suoi dintorni qua e là presentano vigne e campi ben coltivati; ma vi dominano i pascoli lungo le due rive del fiume e sopra gli alti colli che formano la valle. Vi si annoverano circa 1200 abit., e sta 6 miglia all' E. di Lucerna, 4 al S. E. di Bricherasco e 3 al N. di Bagnolo.

CAMPIGNANO o COMPIGNANO, bor. del Perugino, poco lontano dal lago Trasimeno, presso la sinistra riva del Boncambi, al confluente col Genna, 10 miglia al S. di Perugia, 3 al N. di Marsciano e 15 al S. O. di Assisi. È un luogo in cui molto prosperano le viti e gli ulivi. Conta circa 2000 abitanti.

CAMPIONE, vill. del reg. Lomb. Ven., nella riviera Salodiana, ai piedi d' una scoscesa rupe, presso

la quale ha foce nel lago di Garda un fiumicello chiamato pure *Campione*, benchè il suo vero nome sia *Tignalga*. Un vicino promontorio in esso lago è notevole per la quantità delle caverne che vi si trovano, e molto più perchè colà le acque di quel lago diconsi maggiormente profonde che in tutt' altro luogo. Sta 10 miglia al N. E. di Salò ed altrettante al S. O. di Torbole, in ristretta spiaggia, ma amenissima, e totalmente diversa alla romita del vicino Limone tutta ingombra d' ignude balze. Nelle sue vicinanze trovansi massi di pietre focaie con varie gradazioni di colori dal cenerognolo all' azzurro ed al nero. In questa villa stanno i confini di tre diocesi, Veronese, Bresciana e Trentina, ed è appunto questo luogo che Dante accenna nel Cant. XX, verso 67 dell' *Inferno*. Nel suo territorio vi prosperano gli agrumi e gli ulivi. Vi sono molte manifatture di ferro, il cui annuale prodotto si fa ascendere a 40000 zecchini.

CAMPIONE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, ec. — Si aggiunga: Sta sulla riva orientale del lago di Lugano, dalla qual città è distante circa 6 miglia al N. E. Dall' anno 835 al 1797 è stato feudo imperiale libero dei monaci Cisterciensi di Sant' Ambrogio in Milano, i quali vi mantenevano un loro monaco, che vi disimpegnava le funzioni di parroco, e vi mandavano un giudice da loro dipendente. Soppresso quel monastero, questo vill. eretto venne in vicaria ed aggregato alla pieve di S. Mamete, siccome di rito ambrosiano. Questo vill., come molti altri de' dintorni, somministrò all' Italia ed all' Europa artisti in ogni genere. Marco da Campione fu il primo architetto che diresse i lavori del duomo di Milano. Conta circa 400 abit., tutti operai per tutto ciò che risguarda gli edifizii, tanto per costruirli, quanto per adornarli. Il monte Calvagione, che gli sta a ridosso, eruppe subitaneamente nel mese di ottobre del 1528 tale quantità d' acqua, che produsse una generale improvvisa alluvione a tutt' i borghi e villaggi riverani al lago, i quali non ebbero altro scampo, che di rifugiarsi nelle barche o sopra i monti. Da Campione una non troppo comoda via conduce alla valle Intelvi, lungo la quale vi sono cave di carbon fossile, ma poco coltivate.

CAMPO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, posto sopra un istmo che dalla occidente sponda del Lario sporgesi nel lago, un miglio al N. E. dall' isola Comacina, cui apparteneva, ed era molto fortificato, come lo era l' isola stessa nei tempi di mezzo e specialmente nel VI secolo, siccome luogo di rifugio a que' pochi Italiani, che in petto serbavano bastante virtù per non piegare il collo al giogo d' oltramonti. È un luogo ameno, che ovunque presenta un clima temperato, ma le sue terre non producono a sufficienza per mantenere i suoi 500 abitanti.

CAMPO IN SANT' ILARIO, vill. della Toscana, nell' is. di Elba, sur un poggio, in territ. assai fertile, con 600 abitanti.

CAMPO ROSSO, vill. del reg. di Sardegna, divis. di Nizza, prov. di S. Remo, mand. di Ventimiglia, in territorio fertile principalmente in olio d' oliva. Conta 1500 abitanti.

CAMPO SAN GIUSTO, vill. della Toscana, nel Val d' Arno Pisano, compart. di Pisa, sulla sinistra dell' Arno, con 770 abitanti (1845).

CAMPO SAN PIETRO, 2 vill. della Toscana, l'uno nell' isola dell' Elba, diviso in 2 borgate (S. Pietro e la Marina di Campo), nel promontorio O. dell' isola, con 1000 abitanti; l' altro, nella Val di Serchio, alla falda O. del monte Barga, con 804 abit. (1845).

CAMPO SPINOSO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Cortona, prov. di Voghera, mand. di Broni, attraversato dalla bella ed utile strada detta delle case nuove, non ha guari rifatta. Novera 600 abitanti.

CAMUGLIANO, grosso vill. della Toscana, comp. di Lucca, alla falda merid. del monte Pizzorna, con 1000 abitanti.

CAMUGLIANO, villa della Toscana, in Val d'Era, compart. di Pisa, con 296 abitanti (1845).

CANAPALE (SANTA MARIA A), terra della Toscana, nella Valle d' Ombrone Pistojese, compart. di Firenze, con 761 abit. (1845).

CANAVESE, regione degli Stati Sardi, al N. della prov. di Torino, fra il Po, la Dora Baltea e la Stura. Dopo infinite guerre sostenute prima del 1435, il contado Canavese si diè ad Amedeo VIII, e colla pace di Cherasco del 1531 ne rimasero padroni assoluti i principi di Savoia.

CANCELLI (S. MARGHERITA A'), vill. della Toscana, nel Val d' Arno Superiore, comunità e giurisd. di Reggello, compart. di Firenze, rinomato per le sue fornaci di terraglie ordinarie. Sorge sul fianco merid. del monte di Vallombrosa, in seno a vigne e ad oliveti. Contava, nel 1845, 636 abitanti.

CANDIA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. d' Ivrea, mandam. di Caluso, alla destra della Dora Baltea, con 2200 abit. — Il borgo dello stesso nome citato nel Diz., ha belle vie, case e palagi, ed è bagnato dalla Sesia, quivi assai pescosa. Novera 2300 abit. — Evvi un' altra picc. terra, detta anche *Candietta*, dello stesso regno e nome, nella riviera d' Orta, che vanta essere patria del papa Alessandro V.

CANDIOLO, vill. degli Stati Sardi, divis. e prov. di Torino, mand. di Orbassano, con 1400 abitanti.

CANELLI, bor. degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov. d' Asti, capol. di mand., alla sinistra del Belbo. Vi si fanno vini squisiti e contanvisi 5500 abitanti.

CANEPA, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, mand. di Recco, in territ. a vigne, oliveti, limoni, aranci, e con 770 abitanti.

CANINO, borgo degli Stati della Chiesa, ecc. — Si aggiunga: Sta questa terra presso il fiume Fiora, d'onde prese il suo titolo principesco Luciano fratello dell' imp. Napoleone I. Celebri sono i bagni minerali, che furono restaurati dal proconsolo Minucio, ora di bel nuovo scoperti e ristabiliti dall'attuale possessore. Nei dintorni, il principe Luciano e i Gandelori e Feoli, negli anni 1828-29 e seguenti, diseppellirono fuori dagli ipogei più di 3000 vasi fittili etruschi dipinti, di bellezza mirabile. Si trovarono pure parecchi utensili di bronzo; minuterie d'oro poi di lavoro così squisito, che non si ottennero mai da ruine greche e romane. Quindi tanto il luogo in cui si sono scoperti quegli ipogei, quanto il terreno sparso di ruderi ed un vaso colla iscrizione *Vithlon Ochet (Vitulonia)*, indicano certamente che quivi sorgesse una grande ed antichissima città, dimenticata nel lungo scorrere de' secoli e delle vicende, e che questa, come dimostrò in una sua memoria il fu dottissimo principe Luciano, fosse appunto *Vitulonia*, capitale dell' etrusco impero, allorchè dominava le Alpi e i mari da cui era circondato, sin quando Roma non era ancora nata e barbara ancora la Grecia.

CANISCHIO, vill. degli Stati Sardi, divis. di

Torino, prov. d' Ivrea, mand. di Cuorgnè, con 1500 abitanti.

CANNERO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Pallanza, mand. di Cannobio, in deliziosa pianura sul Lago Maggiore. I suoi ameni e fruttiferi colli sono riparati dai geli del N., e sparsi di campi e vigneti sulle vette, i cui vini sempre più squisiti divengono coll' invecchiare. Ha belle case che dall'altura scendono insino al lago; fioriti giardini, agrumi, orti fecondi. La parrocchiale quasi tutta rovinò nel 1829 per istraordinaria inondazione di un torrente vicino, e non ha molto se ne è fabbricata una nuova. Conta 900 abitanti.

CANNOBINA, povera e angusta valle degli Stati Sardi, che trovasi all' O. del bor. di Cannobio, da cui ha il nome. L' infecondità delle terre forza gran parte degli abit. ad abbandonare il loro tetto nativo per cercare altrove sussistenza e lavoro.

CANNOBINO, fiume-torrente degli Stati Sardi, che scaturisce dagli aspri dirupi della Valle Cannobina; mette nel Lago Maggiore presso Cannobio.

CANNOBIO e **CANOBIO**, bor. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. di Pallanza, capol. di mand., in situazione amena sulla sponda N. del Lago Maggiore; le picc. terre di Carmeno e Lignago formano con esso un solo comune. Il territ., parte piano, parte alpestre, è fertile in cereali, uve squisite e varie altre specie di frutta. Evvi grande allevamento di bestie bovine, butirro, formaggio, pascoli ubertosi ne' balzi circostanti e molta selvaggina. Vuolsi che le pelli di capra, detta a sommacco, quivi riescano meglio che in altri luoghi a cagione della purezza delle acque. Il traffico più importante è in carbone e legna. La collegiata è di bella architettura; nella chiesa della ss. Pietà e di s. Marta, sonovi pitture di pennelli insigni; altre chiesuole rendonsi osservabili per architettura e antichità. Nel territ. stanno 2 cast. detti di Cannero, perchè prossimi alla sponda del paese di quel nome, che furono edificati dagli scellerati fratelli Mazzarda, capi della infame lega che da essi pigliò il nome, sul principio del XV secolo; scacciati dopo 10 anni, nel 1414, dal duca Filippo Maria Visconti, que' castelli furono atterrati; riedificati poscia nel 1519 dal conte Ludovico, signore di Cannobio, e detti Vitaliani dal primo cognome della sua famiglia. Il Verbano, battello a vapore, approda due volte al giorno alla sponda di Cannobio. Non sarà discaro conoscere, dice G. B. Carta, che quivi nacque quel Giovanni Branca, che fe' in Milano nel 1627 la prima pubblica esperienza della forza motrice del vapore dell' acqua bollente sur un modello da lui ideato, ma l' accidia dello spagnuolo reggimento lasciò perdere all' Italia quest' importante ritrovamento, e ne rimase più tardi la gloria agli estranei. (*V.* anche CANOBBIO nel Dizionario.)

CANOSIO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Cuneo, mand. di Prazzo, nella valle di Macra, sul torrente di questo nome, con 1000 abitanti.

CANTAGALLO, vill. della Toscana, nella Valle del Bisenzio, con chiesa parrocchiale (s. Biagio), capol. di comunità, comp. di Firenze. Patria dell'erudito filologo ab. Antonio Rensi, morto nel 1824, contava, nel 1845, 309 abitanti, e la sua comunità, 3376.

CANTALUPA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pinerolo, mandamento di Cumiana, con 1400 abit.

CANTOIRA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Torino, mand. di Ceres, nella Valle di Lanzo, sulla Stura, con 1400 abitanti.

CANZO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, ecc. — Si aggiunga: Sta alle falde dell' erta e arida mont. che dalla sua configurazione il nome ricevette di Corni di Canzo. La positura di questa terra è una delle più amene, e tutta sparsa di vaghi casini. Ha un picc. teatro; fa traffico operoso, ed evvi gran lavorio delle sete. La pittoresca cascata della Vallategna piomba al N. di Canzo. Il distr. di Canzo, composto di 20 comuni, contava, nel 1845, 11840 abit.

CAPANNA o **CAPANA**, mont. la più elevata dell' isola dell' Elba, nel gr. duc. di Toscana.

CAPANNOLI, bellissimo vill., già castello della Toscana, in Val d' Era, sul lembo di amena collina, decorato da cospicue case e traversato da vie spaziose, con due borgate e una chiesa parrocchiale (s. Bartolommeo), capoluogo di comunità, compart. di Pisa. Noverava, nel 1845, 1177 abitanti, e la sua comunità 2646.

CAPANNORI, borgata della Toscana, nella valle orientale di Lucca, con chiesa parrocchiale (s. Quirico), capoluogo di comunità, compart. di Lucca, in pianura che spicca per la simmetria dei lavori campestri, per l' ordine in cui nei colli sono disposti a filari le viti e gli ulivi, e per la copia e varietà delle annuali sementi. Nel 1844 contava 2100 abit., e la comunità, 8753.

CAPO CALAMITA, **LIVERI** o **LIBERI**, castello e promontorio, con pieve della Toscana, nell' isola dell' Elba, comunità di Lungone, comp. di Pisa, sui poggi che formano continuazione col monte Calamita. Contava, nel 1845, 1516 abit. — Fu uno dei paesi devastati dai barbareschi guidati da Barbarossa nel 1543 e da Dragut nel 1555.

CAPO LONA, castello, capol. di comunità della Toscana, nella Val d' Arno Aretino, compart. di Arezzo, sulla destra dell' Arno, alle falde S. dei poggi di Talla. Contava, nel 1845, 4650 abitanti, e la comunità, 2237.

CAPO TERRA, vill. della Sardegna, prov. di Cagliari, sulla falda de' monti, presso uno stagno e il mare, rimpetto a Cagliari. Sonovi saline presso il porto della Maddalena, e contanvisi 900 abitanti.

CAPPELLA (S. MARTINO ALLA), vill. della Toscana, comunità di Seravezza, compart. di Pisa, nella Vallecola, sulla sinistra del torrente Serra. Nei dintorni sonovi le più vetuste cave di marmo ordinario e di bardiglio, appartenente alla comunità di Seravezza anzidetta. Contava, nel 1845, 1166 abitanti.

CAPRAJA, già **CERBARIA**, terra della Toscana, nella Val d'Arno Inferiore, capol. di comunità, compart. di Firenze, alla destra dell'Arno, con 931 abit., e la comunità 2702 (1845). — Alcune altre picc. terre nella Toscana hanno lo stesso nome.

CAPRANU, *Cheronea*, vill. della Turchia europea, governo del capitan pascià, sangiaccato, ec. — Si corregga: Vill. della Grecia, nell' Eubea, ecc.

CAPRAUNA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Mondovì, di là dall' Apennino, fra il Col di Frasso e il Pian dell' Orso, con 500 abitanti.

CAPREZZO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pallanza, mand. di Intra, sul monte dello stesso nome, con 600 abitanti.

CAPRIGLIO o **CRAVIGLIO**, vill. degli Stati Sardi, nella prov. d' Asti, mand. di Montafia, con 500 abitanti.

CAPRIO, vill. della Toscana, composto di 3 borgate, in Val di Magra, con chiesa parr. (S.ta Maria Assunta), capoluogo di comunità, nel compartimento di Pisa, situato in costa, sulla riva destra del

torrente Caprio, con 435 abit., e tutta la comunità, 1535 (1845).

CARABOBO, prov. dell'America merid., nella repubblica di Venezuela, che occupa tutta la riva occid. del golfo Triste, bagnata al N. dal mare dei Caraibi e confinando al S. colla prov. di Apure, all' E. con quella di Caracca, ed all' O. colle prov. di Coro e di Truxillo. Conta 80000 abit. — Il nome dato a questa prov. deriva dal luogo ove il famoso Bolivar nel 1821 vinse la prima decisiva battaglia contro gli Spagnuoli, che diede origine alla Confederazione del Venezuela.

CARACCA, ecc. — A pag. 253 del Vol. III, nella tabella dove dice *Marcaibo*, leggasi Maracaibo; ed in fine dell' articolo, dopo le parole: repubblica di Colombia, si aggiunga: La qual repubblica poi, nel 1829, in forza di nuovi politici sconvolgimenti fu divisa in tre singole repubbliche, cioè di Venezuela, di cui Caracca divenne una prov., della Nuova Granata e dell' Equatore.

CARAMAGNA, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. d' Oneglia, mand. di Porlov, con 600 abit. — Borgo dello stesso regno e nome, nella prov. di Saluzzo, mand. di Racconigi, con bei palagi, il comunale e parrocchiale e 3700 abit.

CARANDUANES, una delle isole Filippine, ecc. — Si corregga **CATANDUANES**, ecc., pag. 426, vol. III.

CARASCO, vill. degli Stati Sardi, nel Genovesato, prov. e mand. di Chiavari, con cave d'ardesia e 1800 abitanti.

CARAVATE, così va corretta la voce **CRAVATE**, a pag. 268 del Vol. III.

CARCIAGO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pallanza, mand. d' Intra, presso la sponda occident. del Verbano, con 500 abitanti.

CARDÈ o CARDETO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Saluzzo, mand. di Moretta, sulla destra del Po, assai vicino al suo ant. cast. Quivi, secondo un disegno gigantesco, fatto indarno ne' tempi della francese dominazione, avrebbe dovuto riuscire un canale di navigazione, pel cui mezzo la Stura si sarebbe congiunta col Po. Conta 1800 abitanti.

CARDEZZA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pallanza, mand. di Domodossola, in territ. alpestre, con bella parrocchiale, 4 robuste torri assai antiche, alcune case eleganti, e 1000 abitanti.

CAREMA, vill. degli Stati Sardi, prov. d' Ivrea, mand. di Settimo Vittone, alle falde del monte Maletto, con ferriere, e 1400 abitanti.

CARENNO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, ecc. — Si aggiunga: Sta sulla pendice al S. O. del monte Turaggia. Patria dell' illustre storico della prov. bergamasca G. B. Rota, e dei due d. Carlo Rosa zio e d. Carlo Rosa nepote, parimenti letterati illustri, il secondo dei quali legò a Carenno una copiosa biblioteca, novera 800 abitanti.

CARESANA, due vill. degli Stati Sardi, l' uno prov. di Vercelli, mand. di Troppiana, presso il fiume Sesia, con 2500 abit.; l' altro nella stessa prov., coll'aggiunto di Blot o Bellotto, ch'è il nome di una terra posta fra esso e Vercelli, con molte risaie, e 400 abitanti.

CARISIO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Vercelli, mandamento di Santhià, sulla destra dell' Elvo, il cui principale prodotto è il riso. Conta 1200 abit.

CARITENA o CARITENE, *Gortys*, città della Turchia europea, ecc. — Si corregga: Città del regno di Grecia, nella Morea, nomos o spart. d'Arcadia, capoluogo di eptarchia o circondario, ecc.

CARPENIZZA, città della Turchia europea, ecc. — Si corregga ed aggiunga: Borgo della Grecia, posto tra i monti Callidromo ed Aracinto, nomos o spartimento di Acarnania ed Etolia, capoluogo di eptarchia o circondario, ne' dintorni del quale l' eroe dell' Ellade, Marco Botzaris, mandò ad effetto l' ardimentoso disegno concepito e fatto noto ai suoi commilitoni nella vicina borgata di Sovalacos, nella Doride, il 20 agosto 1823, di piombare notturnamente con soli 250 prodi palicari entro il campo nemico, forte di oltre 20000 Barbari, lasciando 2500 Suliotti dietro a sè per cuoprire la ritirata. Senza trarre un sol colpo di arma da fuoco, al tocco di mezza notte, impugnata la sciabla, e tenendo in pronto all' uopo i pugnali, l' invitto drappello sorprese l' avanguardia turca, e si videro ad un tratto 500 barbari morder la polvere prima, che l' oste si avvedesse di esser assalito. Si ritrasse Marco per attendere gli effetti dello spavento, e quando si avvide, che gli Albanesi, accusandosi a vicenda di tradimento, cumulavan la strage, fra essi si scagliò impetuosamente, ed atterrando, uccidendo, sbaragliando i pascià, che s' imbattevan per via, giunse alla tenda del serraschiere, ove tutto quasi lo stato maggiore restò immolato, quando un colpo di pistola di un Negro obbligò Marco a ritirarsi in disparte per curare la lieve ferita riportata. In questo i Turchi andavano incoraggiandosi, attribuendo a falso allarme il timore della ellenica irruzione, ma il Botzaris non potè contenersi, e mentre con grida di terrore eccitava i suoi all' attacco, una scarica generale dell' oste musulmana diretta contro la sua voce, il fe' cadere colpito da una palla nelle tempia. Sefer pascià annuncia a' Suliotti sull' albeggiare il tristo avvenimento, e mille colpi il trafiggono. Giace al suolo l' eroe Botzaris, e gli arditi Suliotti corrono a difenderlo dalla spada de' Turchi. A quelli, che cadono, sottentrano altri, ch' espongonsi a certa morte, purchè giungano a salvare il capitano. E tanto ponno la fermezza e la disperazione, che di mezzo all' esercito vincitore il sottraggono fin sulle falde del monte Amfrisso, ed il fratello Costantino ne raccoglie i sospiri estremi, e quindi al grido di vendetta, ruotano i Greci su 400 Turchi, che incontrano, la insanguinata scimitarra, e tutti sono spenti. Mille cinquecento nemici cadaveri rimaser sul campo di Carpenizza, e soli cinquantatrè Elleni incontrarono con Botzaris la morte. L' Europa attonita il salutò novello Leonida, e vide l' antica gloria delle Termopili dall' incomparabil campione ecclissata. Dista Carpenizza per sette leghe al S. E. di Vrachori, e per dieci al N. E. di Missolungi.

CAROSIO o CARROSIO, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Novi, mand. di Gavi, sulla sinistra del torr. Lemme. Evvi un'antica e bella chiesa parrocchiale, e grande vi è la coltivazione di gelsi. Conta 900 abitanti.

CARPASIO, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. d' Oneglia, mand. di Borgomaro, in seno a monti. Conta 700 abitanti.

CARPE o CALPE, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Albenga, mand. di Loano, sur un' altura, con 200 abitanti.

CARREGA, gran vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Novi, mand. di Rocchetta, in territ. alpestre, con 5000 abitanti.

CARRO, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Levante, mand. di Godano, sul fiume Vara, con 1900 abitanti.

CARRODANO, vill. del regno di Sardegna, nel

Genovesato, prov. di Levante, mand. di Levanto, con 1800 abitanti.

CARTAGENA, prov. della Colombia, ecc. — Si corregga: Prov. dell' America merid., nella repubblica della Nuova Granata, ecc. — In fine dell' art., alle parole: Si divide in 15 cantoni, ecc., sino ad Andre, che vanno tolte, si sostituisca: Colle prov. di Cartagena, Mompox, S. Marta e Rio Hacha, avevano i Colombiani formato lo spart. del Maddalena, che durò sino al 1829.

CARTAGENA, ecc., città della Colombia, ecc. — Si legga: Città dell'America merid., nella repubblica della Nuova Granata, ecc.

CARTIGNANO, bor. degli Stati Sardi, prov. di Cuneo, mand. di S. Damiano, diviso in 2 parti dal Macra. Conta 800 abitanti.

CASA DELL' ABATE, luogo di Toscana, in Romagna, nella valle del Tredozio. È un piccolo vico nel popolo di S. Andrea in Pereta, com. e circa due miglia al S. E. di Tredozio, giurisd. di Modigliana, dioc. di Faenza, comp. di Firenze. Ebbe nome di *Casa dell'Abate*, dai possedimenti che costà aveva la badia di S. Benedetto in Alpe patrona di S. Andrea in Pereta.

CASALBALGIANO, vill. degli Stati Sardi, prov. d'Alessandria, alla destra del Tanaro, con 800 abit.

CASALBELTRAME, vill. degli Stati Sardi, prov. di Novara, mand. di Biadrote, con 1000 abitanti.

CASALBORGONE, vill. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Vi si fanno vini eccellenti, massime i così detti *nebbiolo*, *alba luce*, *malvasia* e *barbera*. Conta 2900 abitanti.

CASALE, vill. degli Stati Sardi, prov. e mand. di Omegna, sullo Strona, con 1900 abit.

CASALEGGIO, 2 vill. del reg. di Sardegna, l'uno nella prov. di Novara, mand. di Castelletto, con 500 abit.; l'altro nel Genovesato, prov. di Novi, mand. di Carpignano, con 600 abit.

CASAL MAGGIORE, città del reg. Lomb. Veneto, ecc. — Si aggiunga: Ha una chiesa abbaziale nuovamente edificata con un lascito del generoso Vincenzo di Ponzoni, disegno bello e grandioso di Fermo Zuccari, giovine architetto casalese; i più distinti pennelli concorsero al maggiore suo abbellimento. È patria di parecchi uomini di gran pregio, quai furono Azzone, Molossi, Porcelli, il chirurgo Romani, inventore del grande apparecchio, e il chiaro suo discendente ab. Gio. Romani, cultore distintissimo della lingua italiana. Conta 5000 abit., ed il distretto, composto di 11 comuni, ne noverava, nel 1845, 29934.

CASALNOCETTO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Tortona, mand. di Volpedo, con 1200 abitanti.

CASALVALONE o CASALVOLONE, vill. degli Stati Sardi, prov. di Vercelli, mand. di Borgo Vercelli, in amena e fertile pianura. Conta 1500 abit.

CASANARE, prov. della Colombia, ecc. — Si sostituisca quanto segue: Prov. dell' America merid., nella repubblica della Nuova Granata, ch'è bagnata dal fiume della stesso nome, ed ha per limiti all'E., il corso dell' Orenoco, che la divide dalla provincia di Guiana nella repubblica di Venezuela, ed al N. il fiume Apure, che la separa dalla stessa repubblica fino al confluente col medesimo Orenoco. Havvi la provincia di Tunja all'O., ed al S. tocca il territorio di Bogota. Il suolo è innaffiato dai copiosi fiumi che dalle Ande orientali discendono tra l' Apure ed il Rio Negro, correndo tutti all' Orenoco, col quale mediante il braccio del Siguan al S. E. ha comunicazione anche lo stesso Rio Negro, servendo così di una congiunzione, che può divenire assai profittevole tra l' Orenoco medesimo e l'Amazzone.

CASARZA, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Chiavari, mand. di Sestri Levante, con 900 abitanti.

CASCIANO (San), già **SAN CASCIANO A DECIMO**, grossa terra murata della Toscana, capol. di comunità, comp. e 3 l. al S. di Firenze, con chiesa prepositura collegiata, fabbrica di cappelli di paglia e di fiori artifiziali, mercati settimanali il lunedì, due annue fiere, e 2744 abit., la comunità contandone 11942 (1840).

CASCIANO (San) o **SAN CASCIANO DEI BAGNI**, già castello, con piccola terra della Toscana, capoluogo di comunità, compart. di Siena, con chiesa collegiata arcipretura, 4 fiere annue e 685 abit., avendone la comunità 2923 (1840).

CASELETTE, vill. degli Stati Sardi, prov. di Torino, mand. di Pianezza, alla sinistra della Dora Riparia, con ant. ampio cast. sur un' altura e 800 abit.

CASELLA, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Genova, mand. di Savignone, sulla Scrivia, con 2500 abitanti.

CASELLE DI TORTONA. *V.* Casei *(Diz.)*.

CASENTINO, distr. della Toscana, circoscritto da alti monti, che scendono dalla china centrale dell'Appennino per due grandi diramazioni, in clima salubre e territ. fertile. Comprende 13 comunità, con una popolazione di 36841 abit. (1845).

CASORZO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Alessandria, mand. di Ottiglio, sur ameno colle, alla sinistra del Grana, con 1900 abitanti.

CASSIANO o CASCIANO (San) **IN PADULE**, terra della Toscana, in Val di Sieve, comun. di Vicchio, comp. di Firenze, alla sinistra del Muccione, con 908 abitanti (1845).

CASSINASCO, vill. degli Stati Sardi, prov. d' Acqui, mand. di Bubbio, sul vertice d' un colle, con 900 abitanti.

CASSINELLE, vill. degli Stati Sardi, prov. d'Acqui, mand. di Molare, sur un monte, con 2000 abit.

CASSINO, alto monte degli Stati Sardi, alle cui falde scaturiscono il Tanaro, lo Stura e il Roja. Staccandosi dalle Alpi Marittime, esso dà principio alla maestosa catena che dall'O. al S. col nome di Apennino, segnando da prima un semicircolo intorno il golfo di Genova, attraversa poscia l' Italia e la divide in tutta la sua lunghezza sino all' estremità più merid. del reg. di Napoli.

CASSOLNOVO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Lomellina, mand. di Gravellona, con 4500 abitanti.

CASTAGNITO, vill. degli Stati Sardi, prov. d'Alba, mand. di Canale, sur un' altura, con 900 abit.

CASTAGNOLE, 3 vill. degli Stati Sardi, l' uno nella prov. di Pinerolo, mand. di None, con 2200 abit.; l'altro, nella prov. d'Asti, mandam. di Costigliole, alla sinistra del Torrente Tinella, con 3500; il 3.° nella prov. di Casale, mand. di Montemagno, con 1800.

CASTANA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Voghera, mand. di Montù Beccaria, alla destra del torrente Schirpazio, con 1000 abitanti.

CASTELBARCO, vill. del Tirolo, feudo della famiglia di tal nome, dimorante in Milano. Appartiene al circolo di Trento, dalla qual città sta 8 miglia al S. O. e 10 al N. O. di Roveredo. I suoi dintorni sono abbondanti di vini e di selvaggiumi. Vi si annoverano circa 2000 abitanti.

CASTEL DEL PIANO, terra moderna, con castello e vill. antico della Toscana, in Val d' Orcia, capol.

di comunità, nel compartimento di Grosseto, in situazione deliziosa, con due chiese plebane (s. Leonardo e s. Nicolò), e 2555 abit., avendone la comunità 6444 (1845).

CASTEL FRANCO, bor. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di S. Remo, mand. di Dolceacqua, con 1300 abitanti.

CASTELL' ALFERO o ALFIERI, vill. degli Stati Sardi, prov. d'Asti, mand. di Portacomaro, in poggio ameno e ridente, con un bel palazzo della famiglia Amico. Questo vill. ebbe il suo nome dall' illustre casato Alfieri, da cui derivò il gran tragico Astigiano. È pure patria della ragguardevole famiglia De Rolandis, che diè e dà uomini profondamente versati nella medica scienza, siccome il vivente Gius. De Rolandis, medico valentissimo. Conta 1700 abit.

CASTELLAR, vill. degli Stati Sardi, prov. e mandam. di Saluzzo, sulla sinistra del torrente Bronda; vi si fanno vini squisiti, e contanvisi 500 abitanti.

CASTELLARO, 3 vill. del re di Sardegna, l' uno nella prov. di Nizza, mand. di Sospello, in situazione deliziosa, presso il mare, con antico castello e due palagi, e 900 abitanti; l' altro, nella prov. di S. Remo, mand. di S. Stefano, sur un' altura, con 1100 abit.; il 3.° nella prov. di Lomellina, mand. di Mede, con molte risaie e 500 abitanti.

CASTELLARQUATO, terra grande ed antica del duc. di Parma, ecc. — Si aggiunga: Sta sul fianco di amena collina, ed ha un' ant. parrocchiale ed un palazzo pubblico di stile gotico, vasto e veramente pittoresco. Conta 2900 abitanti.

CASTELLETTO, molte terre del reg. della Sardegna, cogli aggiunti di — *Al Po*, vill. nella prov. di Voghera, alla destra del Po, con 1300 abit. — *D'Erro*, vill. nella prov. d'Acqui, tra le due Bormide e sur alta collina, con 300 abit. — *D'Ivrea*, vill. nella prov. d' Aosta, sulla sinistra della Dora Baltea. — *D'Orba*, bor. nella prov. di Novi, capoluogo di mand., sul pendio di una collina, tra i torrenti Albedosa ed Arbara, con 1900 abit. — *Merli*, vill. nella prov. di Casale, con ant. cast. e 1400 abit. — *Molina*, vill. nella prov. d' Acqui, tra il Belbo ed il Bormida, con 400 abit. — *Scazzoso*, vill. nella prov. di Alessandria, sur ameno colle, con 1500 abit. — *Stura*, vill. nella prov. di Cuneo, sulla destra della Stura merid., con 1000 abit. — *Ussone*, vill. nella prov. d' Alba, nella Valle Ussone, con 700 abit. — *Villa*, vill. nella prov. di Biella, sur un colle, con una cava nel territorio di pietre da cote, di cui si fa gr. traffico, e 400 abitanti.

CASTELLO DI QUARTO, villa r. della Toscana, ant. patrimonio de' Medici. È uno de' luoghi più frequentati dai granduchi, i quali, allettati dalla dolcezza del clima e dall'amenità del suolo, in ogni tempo e massime nell' età nostra, resero il palazzo, i giardini e il parco di Castello sempre più deliziosi. Evvi una bella parrocchiale, e conta 1400 abitanti.

CASTELMAGNO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Cuneo, mand. di Valgrana, alla sommità della valle di Grana, con 1600 abitanti.

CASTEL MARTE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È nella Vallassina, in territ. ameno. Nella bella villa del dott. d. Giulio Ferrario, evvi una collezione ricchissima delle più pregevoli incisioni delle nostre scuole e delle estranee, e scelta biblioteca, dove primeggiano le opere di quel dottissimo. Deliziosa è pure la villa di Carlantonio Bertoglio, dove trovasi una raccolta di pitture delle migliori scuole ed altri oggetti delle arti gentili.

CASTELNOVO DI VAL D' ELSA, vill. della Toscana, comunità di Montajone, compart. di Firenze, in collina, alla sinistra dell' Elsa, fra mezzo a 4 poderi che sono il modello della agricoltura toscana. Contava, nel 1845, 979 abitanti.

CASTEL NUOVO. *V.* Caristo *(Diz.)*.

CASTELNUOVO CALCEA, vill. degli Stati Sardi, prov. d'Asti, mand. di Mombercelli, con castello antico ed avanzi di un picc. teatro che meriterebbe di essere ristaurato. Vi si fanno vini squisiti, massime i così detti *nebbiolo* e *malvagia*. Conta 1700 abitanti.

CASTEL NUOVO DELL' ABATE, castello del granducato di Toscana, con pieve prepositura (ss. Jacopo e Filippo), com., giur., dioc. e 2 l. al S. di Montalcino, comp. di Siena. È situato sopra una elevata collina, appiè della quale dal lato del S. scorre la fiumana Orcia, mentre nell' opposta pendice nasce il torr. Starzia, nel cui valloncello risiede l' antica badia di S. Antimo. Ebbe nome e origine dagli *Abati* di s. Antimo che vi ebbero signoria, sinchè i loro diritti si rifusero dopo il 1642 nei vescovi di Montalcino. La pieve di Castelnuovo era anticamente sotto l' invocazione di S. Giovanni, e prese il titolo che attualmente porta de' ss. Jacopo e Filippo verso il principio del secolo XV. Nell' anno 1360 il piccolo recinto di Castelnuovo fu circondato di mura, ora quasi tutte rovinate. Nel poggio di Castelnuovo sono abbondanti cave d' alabastro bianco, agatato e venato e a onde di tinta cangiante, in guisa che sembra una varietà dell' alabastro orientale, anche rapporto ai principii dai quali è formato.

La parrocchia di Castelnuovo dell' Abate nel 1845 noverava 506 abitanti.

CASTELNUOVO DI NIZZA, vill. del reg. di Sardegna, prov. di Nizza, mand. di Contes, diviso in 3 parti, con 1600 abitanti.

CASTEL ROCCHERO, vill. degli Stati Sardi, prov. e mand. d' Acqui, con 500 abit.

CASTEL SAN PIETRO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Casale, mand. di Pontestura, sulla destra del Po, con 1000 abitanti.

CASTEL SPINA, vill. degli Stati Sardi, nella provincia d' Alessandria, mand. di Sezzè, con 800 abitanti.

CASTEL VECCHIO, vill. degli Stati Sardi, prov. e mand. d'Albenga, con 800 abitanti. — Varii altri siti in Piemonte portano questo nome, come Castelvecchio d'Alba, Castelvecchio di Bicherasio, ec. Celebre è poi nella storia del medio evo il Castelvecchio detto di Torino e di Testona, del quale restano pochi avanzi.

CASTEL VERO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Acqui, mand. di Nizza Monferrato, alla destra del Bogliona, con 800 abitanti.

CASTIGLION ALBERTI, castello del granducato di Toscana, con ch. parr. (ss. Fabiano e Sebastiano), posto in collina, detto anche *Castel Alberto*, sulla destra della fiumana Ambra, nel piviere di Capannole, com., giurisd. e circa 2 miglia al S. di Bucine, dioc. e comp. d'Arezzo. Noverava, nel 1845, 118 abitanti.

CASTINO o CASTO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Alba, mand. di Cortemiglia, sul dorso del colle che separa le due valli di Belbo e Bormida. Conta 1000 abitanti.

CASTRO CARO, castello della Toscana, con sovrastante rocca e chiesa parr. (ss. Nicolò e Francesco), nella Valle del Montone, in Romagna, comunità della Terra del Sole, comp. di Firenze, alla sinistra

della strada Forlivese e del fiume Montone, con 1665 abitanti (1845).

CATTOUN, stabilimento o banco olandese, ecc. — Alle parole *Ved.* Gaytone si sostituisca *Ved.* Caytone.

CAUCA, spart. della repubblica di Colombia, ecc. — Si corregga come segue: Divisa la repubblica di Colombia, nel 1829, nelle tre repubbliche di Venezuela, Nuova Granata ed Equatore, le provincie che formavano questo spart. furono smembrate e si costituì la provincia attuale di Cauca, situata verso le sorgenti del fiume del nome stesso, avendo per confini al S. la prov. di Popayan, all' O. quelle di Choco e di Buenaventura, all' E. l' altra di Bogota ed al N. quella di Antioquia. Il suo capoluogo è Cali.

CAVAGLIETTO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Novara, mand. di Momo, sulla destra dell' Agogna, con 800 abitanti.

CAVAGLIO, 2 vill. degli Stati Sardi, l' uno nella prov. di Novara, mand. di Momo, sulla destra dell' Agogna, con 1200 abit.; l'altro nella prov. di Pallanza, mand. di Cannobio, valle Cannobina; nel suo territorio sta l' altissimo monte detto De' Griddoni. Conta 400 abitanti.

CAVAGNOLO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Torino, mand. di Brusasco, in amena collina, alla destra del Po, con 1400 abitanti.

CAVALLERLEONE, vill. degli Stati Sardi, prov. di Saluzzo, mand. di Cavallermaggiore, sulla sinistra del Macra, con 1400 abitanti.

CAVALLIRIO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Novara, mand. di Romagnano, sulla destra dello Strona, con 1200 abitanti.

CAVATORE, vill. degli Stati Sardi, provincia di Acqui, mand. di Ponzone, sur un piccolo colle, alla destra dell' Erro, con 700 abitanti.

CAVINANA o **GAVINANA**, vill. già castello del granducato di Toscana, con chiesa plebana (s. Maria Assunta), com., giurisd. e circa 2 miglia all' E. di S. Marcello, dioc. di Pistoja, comp. di Firenze. Trovasi a mezza costa del monte del Crocicchio, il quale fa parte dell' Apennino pistojese, fra le scaturigini del torrente Limentra, tributario della Lima, e quelle del torr. Maresca, che dirigesi all' E. nel Reno bolognese. Noverava la parrocchia, nel 1845, 622 abitanti.

Nel 2 agosto 1530, quivi accadde l' ultima battaglia che decise della sorte della repubblica Fiorentina, rimanendovi uccisi il principe d' Orange, generale delle truppe imperiali e papali, che assediavano allora Firenze, e il valoroso Francesco Ferrucci, che tentò inutilmente di salvare la patria.

CEFISIA o **CEFSA**, vill. della Turchia europea, ecc. — Si corregga: Vill. della Grecia, ecc. — Più sotto si tolga le parole: *Ha una moschea.*

CELICUT, ecc. *V.* Chelicut. — Si legga invece *V.* Scelicut.

CELLA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Casale, mandam. di Rosignano, sur un' amena collina. Vi si fanno vini assai prelibati, e non molto discosto sorge una villa magnifica detta la Perrona, spettante al maggiore Amelio, possessore d'una pinacoteca assai pregevole. Patria di alcuni uomini illustri, fra i quali il conte Ignazio di Cocconato, matematico dottissimo, annovera 800 abitanti.

CELLE, 2 vill. degli Stati Sardi, l'uno nella prov. di Asti, mand. di San Damiano, sulla destra del Borbore, sur ameno colle, con 900 abit.; l' altro nella prov. di Cuneo, mand. stesso, alla destra del Macra, con 1400 abit., nel suo territ. sorgendo un monte detto Poegliosa, le cui vie non sono praticabili. — Un borgo dello stesso regno e nome sta nel Genovesato, prov. di Savona, mand. di Varazze, sulla marina, il cui prodotto principale è l' olio. Conta 2000 abitanti.

CELLIERS, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. di Tarantasia, mand. di Moutiers, sulla sinistra dell' Argelarose, con 400 abitanti.

CENGIO o **CENCIO**, vill. del regno di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Savona, mand. di Millesimo, tra il Bormida e il Belbo, con 950 abitanti.

CERCENASCO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pinerolo, mand. di Vigone. Ha una bella parrocchiale e conta 1800 abitanti.

CERCIER, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. del Genevese, mand. di Annecy, con 600 abit.

CERESETO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Casale, mand. di Ottiglio. Nel suo territorio vi sono cave di pietre da calce. Conta 1400 abitanti.

CERESOLE, vill. degli Stati Sardi, prov. d'Ivrea, mand. di Locana, in piccola valle, notabile per le produzioni mineralogiche di cui è abbondevole, come oro, argento, ferro e piombo, e di cui trovansi reliquie d' immense scavazioni fatte sino dall'età più remota. Evvi una ricca sorgente di acqua minerale. Conta 500 abitanti.

CERGNAGO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Lomellina, mand. di S. Giorgio, sulla sinistra del torrente Arbogna, con 1100 abitanti.

CERIALE, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. e mand. di Albenga, sulla spiaggia marina della riviera di Ponente, tra Albenga e Loano. Conta 1100 abitanti.

CERIANO. *V.* Ceriana *(Diz.)*.

CERIGNALE, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Bobbio, mand. di Ottone, in Val di Trebbia, sulla sinistra di questo fiume e alle falde del monte Dego, con 1200 abitanti.

CERLIANO, castello della Toscana, che ha dato il nome alla parr. di s. Andrea, nel piviere di Fagna, com., giur. e circa due miglia al S. di Scarperia, dioc. e comp. di Firenze. Trovasi sul fianco merid. dell'Apennino di Scarperia, fra l' antica strada postale Bolognese detta del Giogo, posta all' E., ed il torrente Levisone all' O. Furono da lungo tempo annessi a questa cura i popoli di Manfriano e della Rocca. Nel 1845, il popolo di S. Andrea a Cerliano ascendeva a 572 abitanti.

CERRINA o **SERRINA**, vill. degli Stati Sardi, prov. di Casale, mand. di Mombello, sur uno dei fertili colli del Monferrato. Conta 1000 abitanti.

CERRIONE, vill. degli Stati Sardi, prov. di Biella, mand. di Saluzzola, con 1600 abitanti.

CERRO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Alessandria, mand. di Felizzano, in valle amena e feconda, con 1160 abitanti.

CERVASCA. *V.* Cervasco. *(Diz.)*.

CERVERE, vill. degli Stati Sardi, prov. di Saluzzo, mand. di Cavallermaggiore, con 1880 abit.

CERVESINA, bor. degli Stati Sardi, prov. di Voghera, mandam. di Casei, alla destra del Po e della Staffora, con 2100 abitanti.

CERVO, vill. del reg. di Sardegna, prov. d'Oneglia, mand. di Diano Castello, sul pendio di erto colle, in territ. alpestre, ma in cui evvi grande coltura di olivi. Patria del poeta Ambrogio Viale, conosciuto sotto il nome di Solitario delle Alpi, conta 1200 abitanti.

CESARA o **CESERIA**, villaggio degli Stati Sardi,

prov. di Novara, mand. di Orta, in seno a monti, con 800 abitanti.

CERESIO. *V.* Lugano (Lago di). *(Diz.)*.

CESANA, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Giusta il nuovo Compartimento territoriale del 1853, appartiene ora al distr. di Feltre anzichè a quello di Mel come prima, e forma un comune con le frazioni di Lentini, Boschi di Lentini, Colderù, Boschi di Colderù, Canai, Stabiè, Marciai, Ronchena, Villa piana.

CESERANA, volgarm. **CISCRANA**, vill. del ducato di Modena, prov. di Garfagnana, distr. di Castelnuovo, confinante all'E. col granducato di Toscana e al S. coll'ex ducato di Lucca, mediante il Serchia. Coi casali di Fosciandora e di Villa, forma una popolazione di circa 900 abit., i quali però dipendono dalla parrocchia di Migliano. Sta in sito montuoso, soltanto abbondante di pascoli e di qualche oliveto, 5 miglia al S. E. di Castelnuovo e 6 al N. di Castiglione.

CESI, bor. degli Stati della Chiesa, ec. — Il Rampoldi ne dà la descrizione seguente: Bella città dello stato di Roma, prov. d'Umbria, in amena ed ubertosa pianura, ma ai piedi di un sassoso monte, che continuamente minaccia di cadergli addosso. Il volgo crede che con grosse catene sia avvinto ad altra montagna, la quale più alto ergesi verso l'E. Ciò ch'è vero, resta proibito, sotto pena di morte, il tagliar legna sopra quel monte. L'abitudine di chi è nato in Cesi può soltanto indurre ad abitarvi: nell'osservare quella quasi pendente roccia, tosto fa risovvenire la sorte di Velleia, di Plurio e di tanti altri luoghi, che miseramente restarono sotterrati per lo scoscendimento delle vicine montagne. Famosa è la *grotta del vento*, che sta presso a questa città, così chiamata dall'impetuoso vento che di continuo da essa ne esce. Mediante alcuni tubi si rinfrescano le cantine e gli appartamenti di varie case di quella città. È residenza di un vescovo; ha una cattedrale, un seminario, un ospedale, un ospizio pei poveri ed un monte di pietà. Conta circa 3500 abit. I suoi dintorni verso l'O. sono oltremodo ubertosi di cereali e di viti; dalle altre parti veggonvisi folti oliveti.

CESIO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 3373 abit., comprese le varie frazioni citate nel Diz., con le quali forma un comune. — Nei dintorni vi sono indizii di miniere di ferro; vi abbondano i pascoli ed i boschi, e da questi ultimi si estrae quantità di legnami d'opera.

CESOLANS, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852 contava 718 abit., con le due frazioni citate nel Dizionario.

CESSALTO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, anzichè al distr. di Motta, appartiene ora a quello di Oderzo, e noverava, nel 1852, 3309 abit., con le frazioni citate nel Diz.

CESSOLE, vill. degli Stati Sardi, nella prov. di Acqui, mand. di Bubbio, alle falde di un colle, sulla sinistra del Bormida, con bellissima parrocchiale e 1200 abitanti.

CESUOLO, fiumicello degli Stati della Chiesa, nella Romagna, delegaz. di Forlì; ha le sue fonti sopra i colli, che stanno al S. di Cesena, passa per mezzo a questa città, cui credesi dia il nome, e con breve giro va ad unirsi al Savio, alla sponda destra. Il suo corso non è che di 4 miglia dal S. al N.

CETICA, contrada della Toscana, nel Val d'Arno Casentinese, che comprende 3 parrocchie (s. Pancrazio, s. Angelo e s. Maria a Cetica), nella com. e 3 in 4 miglia al S. del Castel s. Nicolò, giurisd. di Poppi, dioc. di Fiesole, comp. di Arezzo. Trovasi cotesta contrada sul fianco settentr. del monte di Prato Magno, fra i paesi di Raggiolo e di monte Mignajo, lungo la ripa sinistra del torr. Solano, dove risiedono i popoli di cotesta contrada, nota pei delicati legumi, che nei campi lungo il Solano vi producono. La parr. di S. Angelo a Cetica, nel 1845 contava 612 abit.; quella di s. Maria a Cetica, 112, e l'altra di s. Pancrazio a Cetica, 565.

CETO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sorge alle falde di alto monte, ai piedi del quale verso il S. gli scorre il torrente Palobbio, 2 miglia prima di unirsi all'Ollio. Vi si contano circa 300 abit., dediti in gran parte alla pastorizia. Vi abbondano i pascoli ed i selvaggiumi, e nei vicini monti vi sono ricche miniere di ferro.

CETONA, terra della Toscana, in Val di Chiana, dove fu un forte castello, capoluogo di comunità, comp. di Arezzo L'antico paese, dominato dal superiore castello, risiede in costa alla destra del torr. Astrone, alla base del qual colle si trovano le abitazioni moderne, che fiancheggiano il borgo ed una vasta piazza.

In Cetona Alta, che trovasi ad un'elevatezza di circa br. 1200 sopra il livello del mare, esistono il pretorio e la chiesa collegiata della ss. Trinità e s. Gio. Battista, cui fu annesso il soppresso popolo di s. Stefano. In Cetona Bassa sulla piazza è stata costruita la chiesa moderna, cura di s. Angelo e suffraganea della prima. Il suo territorio, sulla montagna, è vestito di boschi e di selve di castagni, e le colline e la pianura sono sparse di olivi, di viti e di alberi da frutto in mezzo a campi di granaglie. Fra le industrie manifattrici primeggiano i lavori in acciaio. Contava l'intera comunità, nel 1845, 3621 abitanti, cioè:

Belverde (s.ta Maria)	abit.	283
Camposervoli (s. Gio. Battista, pieve). . .	»	288
Cetona Alta (ss. Trinità, collegiata) . .	»	1277
Cetona Bassa (s.t'Angelo)	»	1310
Piazze (s. Lorenzo).	»	463
Totale	»	3621

Non mancano scrittori che abbiano dato a questa terra un'origine assai vetusta, riflettendo al nome di Cetonica creduto di una colonia romana esistita ai tempi del vecchio Plinio, e più che altro riflettendo alla sua posizione vicina alla città di Chiusi, ed ai copiosi monumenti di etrusca o romana epoca che tuttodì costà si trovano. Ciò non ostante non s'incontrano documenti che citino cotesto castello di Cetona anteriormente al secolo XII quando questo castello faceva parte con Chiusi del contado di Orvieto. La rocca di Cetona fabbricata nel medio evo, è posseduta attualmente dalla famiglia Tosoni, che l'abbellì con un delizioso casino donde si gode di una sorprendente veduta della Val di Chiana superiore granducale e romana, mentre alla base australe del colle di Belverde, quasi dirimpetto al casino Tosoni della rocca, sorge il palazzo Tosoni con un delizioso parco e grotta artificiale sovrastante al palazzo.

CEVETTA, torrente degli Stati Sardi, cui dà il nome la città di Ceva, presso la quale termina il suo corso nel Tanaro.

CEVINS, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov.

dell' Alta Savoia, mand. di Albert Ville, alla destra dell' Isera, con 900 abit.

CEVIO, bor. della Svizzera, ecc. — Si aggiunga: Benchè la valle della Valmaggia, di cui è capoluogo, sia interamente fiancheggiata da alte montagne, nulladimeno si arriva a Cevio per ameni sentieri, ora sull' arena del fiume Maggia, ed ora sotto pergolati di viti sostenute sovente da colonnette di granito venato. Non è che dopo un miglio al di sopra di questo vill., che deesi camminare sopra un sentiero, che sembra una cornice, sotto cui scorgesi biancheggiare il fiume, ma non romoreggiare stante la sua profondità. Il dorso superiore de' monti è coperto di boschi, i quali sono di molto prodotto agli abit. pel legname che ne ritraggono e mandano al lago Maggiore per poi venderlo nella Lombardia. Due grossi torrenti, che scendono dalle Alpi e portano il nome di Maggia, soltanto presso Cevio, formano un solo fiume. Questo vill. sta sopra la sinistra riva del Rovanna, presso il confluente col Maggia, lontano da Locarno 16 miglia.

CHAGRES o **CHEGRE**, porto della Colombia, ec. — Si corregga come segue: Picc. cit. dell' America merid., nella rep. della Nuova Granata, prov. di Panama, sul fiume dello stesso nome, che gettasi nel mare delle Antille, ecc.

CHALANT, CHALLAND o **CHALANS S.VICTOR**, vill. del reg. di Sardegna, div. e prov. d'Aosta, mand. di Verrès, nella valle dello stesso nome, con 1300 abitanti. Nel territorio esistevano miniere di oro, e vi si rinvengono altresì rame e ferro solfati.

CHALLAND S. ANSELME, vill. e comune degli Stati Sardi, div. e prov. d'Aosta, con ch. parr. d'antica costruttura e 1300 abit. che tengono un' annua fiera li 14 e 15 giugno pel grosso e minuto bestiame.

CHALLONGES, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. del Genevese, mand. di Seyssel, presso il Rodano, alla destra del torrente Usses, con parrocchiale di gotica architettura e 800 abitanti.

CHAMBERY o **CIAMBERI'** (Vecchio), vill. degli Stati Sardi, nella Savoia Propria, mand. di La Motte Servolex, con 800 abitanti.

CHAMOUX, bor. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. di Savoia Propria, mand. di Chamoux, sulla sinistra dell' Arco, con 1300 abitanti.

CHAMPAGNEUX, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. di Savoia Propria, mand. di S. Genix, sul Rodano, con 800 abitanti.

CHAMPAGNY, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. di Tarantasia, mand. di Bozel, sul torrente Doron, in territ. alpestre, con 1000 abitanti.

CHAMP DE PRAZ, vill. del regno di Sardegna, prov. d'Aosta, mand. di Verrès, sulla destra della Dora Baltea, con 700 abitanti. Nel territ. sonovi parecchi laghi, e miniere di rame e ferro.

CHANAZ, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. di Savoia Propria, mand. di Ruffieux, alla sinistra del Rodano. Il canale derivato dal lago di Bourget attraversa questo comune. Conta 700 abit.

CHATEAUNEUF, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. di Moriana, mand. di Chamoux, alla sinistra dell' Isero, con 1300 abitanti.

CHATEL, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. del Ciablese, mand. di Abondance, con 500 ab.

CHATELARD, borgo degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. di Savoia Propria, capol. di mand., presso il Cheran, con 1200 abitanti.

CHAUD DES FONDS, bor. e valle della Svizzera, cant. e 4 l. al N. di Neufchâtel. Patria dei meccanici Droz, padre e figlio, tanto celebri massime pe' loro automi maravigliosi, quivi appunto, ed a Locles e nella valle di Travers, in questi alpestri e sterili luoghi, è dove l'industria sembra avere stabilita la sua sede e le sue officine operose, noverandovisi circa 4000 fabbricatori d'orologi e più di 5000 lavoratrici di merletti; dai 130000 sino ai 140000 calcolansi gli orologi fabbricati annualmente, e le diverse manifatture di tela occupano più di 800 operai. Tra i liquori spiritosi, l'estratto di assenzio vi è un oggetto assai vantaggioso di traffico.

CHERO, torrente del Parmigiano, che scende dall'Apennino, e scorre ai piedi de' monti Rovinazzo e Maria vicino alle rovine della città di Velleia.

CHERONEA, più remotamente *Arnèa*, ed oggi *Capranu*, vill. della Grecia di poca importanza, sul confine della Focide. *V.* Capranu *(Diz. ed Agg.)*.

CHIAGIO, volgarm. **CHIASCIO**, fiume degli Stati della Chiesa, nella prov. di Perugia. Ha origine alle sponde australi dell' Apennino etrusco, tra Gubbio e Costacciario; scorre all' E. di Baccaresca, all'O. di Schiavonia; traversa la via consolare che da Roma conduce a Perugia ed a Firenze, al luogo chiamato *ponte del Chiagio*, ed unisce le sue acque a quelle del Topino, alla riva destra, 3 miglia prima di aver foce nel Tevere alla sponda sinistra, un miglio al di sopra di Pontemuovo. Il suo corso è di circa 30 miglia dal N. E. al S. O.

CHIAMPO, bor. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 3420 abitanti.

CHIAMUTI o **CIAMUTI**, fiume del reg. delle Due Sicilie, nella Calabria merid.; ha le sue fonti alle falde del monte Esope, 4 miglia al di sopra del vill. di Ciamuti, cui dà il nome; scorre al N. di Calandra, ed ha foce nel mare Ionio, un miglio al di sotto di Condoiani. Il suo corso non è che di 12 miglia. Il vill. di Chiamuti, sta sulla riva sinistra del fiume, e conta circa 800 abit., che occupansi nella coltura della bambagia, delle viti e degli ulivi.

CHIANOC, vill. degli Stati Sardi, prov. di Susa, mand. di Bussoleno, sulla destra della Dora Baltea, con 1200 abitanti.

CHIAPELLA, vill. dell'isola di Corsica, nal distr. di Capocorso, dalla parte di E., in un luogo in cui vi prosperano gli ulivi e le viti, 4 mig. all'E. di Centuri, e 17 al N. di Bastia. Conta circa 400 abitanti.

CHIARA, fiume, che precipitoso scende dall'Alpe Cozia, verso il passaggio del piccolo monte Cenisio; scorre per la valle di Viu, e gettasi nello Stura, al di sotto di Lanzo, alla destra riva. Saporitissime sono le piccole trote, che pescansi nelle sue acque.

CHIARAMONTI, borgo e antico castello dell' isola di Sardegna, divis. del Capo Sassari, sopra una montagna, che fa parte del Sasso di Chiaramonti, luogo famoso per essere stato per lungo tempo l'ordinaria dimora di una truppa di banditi. Conta circa 1300 abit., e sta 15 miglia al N. E. di Sassari, in sito di aere salubre, abbondante di pascoli e di molte piante fruttifere.

CHIARANO DI MOTTA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava il comune 2458 abit., comprese le frazioni citate nel Diz. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, appartiene ora al distr. di Oderzo anzichè a quello di Motta, come per lo innanzi.

CHIARAVALLE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È notevole anche per la sua chiesa gotica, la cui cupola ottagona è sopraccaricata da una torre alta 57 piedi, e questa da una piramide di 34: abuso d' architettura nel voler caricare la più debole parte di un edifizio. Questa torre sostiene al-

tresì 5 grosse campane. La chiesa e tutto il villaggio apparteneva ad una badia stata fondata nel 1135 ai tempi di s. Bernardo, da Guido e da Manfredi Archinti, che la dotarono di grosse rendite, per cui quel cenobio divenne famoso per autorità e possanza. Vi si osservano con soddisfazione varii dipinti, benchè assai guasti. Vi si vede ancora il tumulo della boema Guglielmina, che que' monaci beatificarono nel 1281, ma il cui corpo nel 1300 fu dissotterrato e gettato al fuoco per mano del carnefice, mentre i di lei aderenti, de' quali il principale era Andrea Saramita, furono abbruciati vivi in Milano, per avere nello spazio di 18 anni frequentato il mattutino congresso fondato dalla Guglielmina.

CHIARAVALLE, vill. degli Stati della Chiesa, nella prov. Picena, sulla sinistra riva dell' Esino, già celebre per un' antica e ricca badia di Benedettini, la quale vi esistette sino al principio del XIX secolo, e per l' accurata coltivazione del tabacco nel suo territorio divenne molto ricca. È distante 12 miglia all'O. d'Ancona, e 8 al N. E. di Iesi. Vi si contano circa 600 abit. sparsi in varii casali.

CHIARAVALLE, una delle 4 valli, nel reg. delle Due Sicilie, prov. della Calabria merid., le cui acque, raccolte in altrettanti torrenti, che si congiungono nelle vicinanze di Petrizzia, danno origine al fiume Beltrana. Il vill. di Chiaravalle è il principal luogo di questa piccola contrada, lunga circa 4 miglia, e n' è discosto 3 da Satriano verso l' O. e 6 al S. E. di Belforte. Vi si contano circa 1400 abit.

CHIARENZA, ec., vill. e porto della Turchia europea, ecc. — Si corregga come segue: Città con porto della Grecia, nomos o spart. dell' Arcadia, ec.

CHIARETTA, seno della costa australe dell' isola d' Ischia, nel regno delle Due Sicilie, formato dal capo Pedora, che gli sorge dalla parte di O.; s' interna poco più d' un 1/2 miglio; la sua entrata consiste in circa 300 passi di larghezza; bassa è la sua riva orientale, mentre l' opposta è scabra e ripida. Nel suo mezzo si trovano comunemente da 20 a 30 piedi d'acqua con fondo arenoso, quindi atto all' ancoraggio per le navi mercantili.

CHIARORE, fiume degli Stati della Chiesa, prov. di Patrimonio, il quale serve di confine colle maremme d'Orbitello. Il suo corso è di circa 10 miglia dal N. al S., e sbocca nel lago di Borano. Dal volgo è noto sotto il nome di *Pescia*.

CHIASCIO o **CHIASCICO**, fiume degli Stati della Chiesa, prov. di Perugia. *V.* CHIAGIO.

CHIASSA, torr. della Toscana, nel Val d' Arno Aretino, che ha origine in uno sprone merid. dell' alpe di Catenaja, dal quale il torr. Chiassa discende verso il S. sull' antica via mulattiera di Anghiari che trova all'albergo del Chiavaretto. Ivi esso accoglie l' altro torr. delle Chiassacce cha vi sbocca da una direzione opposta a quella della Chiassa. Costì piegando dal S. al S. O. attraversa la strada provinciale Casentinese 1/2 miglio innanzi di entrare nell'Arno sotto il colle di Monte Giovi. Questo torrente ha dato il suo nome ad un castello distrutto e a 2 pievi (s. Stefano in Chiassa e s. Maria), quest' ultima sola è restata parrocchia plebana.

CHIASSA (S. MARIA ALLA), nel Val d'Arno Aretino, pieve antica della Toscana, posta sulla ripa sinistra del torr. omonimo, un miglio e 1/2 all' E. dell' Arno, nella com., giur., dioc. e comp. d' Arezzo, da cui resta circa 4 miglia al N.

Gia matrice di 9 chiese, cioè: 1. s.ta Maria a Fabbrica; 2. s. Antemo in Chiassa; 3. s. Egidio a Campriano; 4. s. Angelo a Marignano; 5. s. Andrea a Perlongo; 6. s. Michele a Tregozzano; 7. s. Stefano a Bubbiano; 8. s.ta Maria Maddalena in Chiassa; 9 s. Giustino a Monte Giovi, è attualmente ridotta a 4 parrocchie. La parr. plebana di s.ta Maria alla Chiassa nel 1845 contava 547 popolani ripartiti in 3 comunità, cioè 391 nella com. principale di Arezzo, una frazione di 133 abit. entrava nella com. di Subbiano, e 23 nell' altra comunità di Anghiari in Val Tiberina.

CHIATANO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, prov. di Terra d' Otranto, che ha principio da un laghetto presso Serra-amara, scorre ai piedi di Mottola e di Palesciano, e dopo un corso di 12 miglia dal N. al S. ha foce nel golfo di Taranto, 5 miglia all' O. della foce del Gallese.

CHIATTO, ancoraggio dell'Adriatico, lungo le ripide coste orientali del Gargano, tra i monti Sagro e Barone, a 13° 57′ di long. e 41° 45′ di lat. Le grosse navi vi stanno riparate dai venti occid. e boreali; le piccole sogliono trarsi a terra, mentre soffiano i venti degli opposti quadranti.

CHIATZO, promontorio di Veglia, sulla costa occid. di quell' isola, nel regno Illirico. Benchè poco sporgente, è alto, ripido, bicornuto e soltanto coperto d' arbusti. Veduto da lontano sembra un isolato scoglio. Il suo lato orient. forma un seno chiamato *Porto Chiatzo*. Lat. 44° 59′; long. 13° 11′.

CHIAVERANO, vill. degli Stati Sardi, provincia e mand. d' Ivrea, con 2 laghi nel territ., l' uno detto Chiaverano, e l' altro S. Giuseppe o Sirio, assai pescosi. Gli abit. dell' intero comune ascendono a 3100.

CHIAVOLINA, ancoraggio del mare Adriatico, sulla costa occid. dell' isola di Veglia, nel regno Illirico, chiamato comunemente il *Vallone di Chiavolina*, dal nome del vicino vill. formato da circa 200 abit. Questo porto, distante quasi 3 miglia al N. O. della punta di santa Maria di detta isola, è formato da un vallo aperto ai venti occid., i quali però non gli possono recare grande incomodo per la prossimità dell' isola di Cherso. Trovandosi nel suo centro sino a 140 piedi di acqua, forma un buon ricovero ad ogni sorta di navi. I dintorni di questo seno sono in generale boscosi, e soltanto qua e là coltivati a viti ed ulivi mescolati nello stesso campo.

CHIAVONATO, fiume-torrente del Tirolo, circ. di Trento, nella valle Sugana, uno degli immittenti nel Brenta alla sinistra sponda. Il suo corso è dal N. al S., e nulla più lungo di 6 miglia, formando la valle Telvana.

CHIAZZANO, borgata della Toscana, nella Valle d' Ombroae pistojese, con ch. parr. (s. Maria), nel piviere di s. Quirico, com. di Porta Carratica, giur., dioc. e 3 miglia all' E. di Pistoja, comp. di Firenze. Risiede in una fertile pianura tra le fiumane Bure e Brana, alla destra di quest' ultima e del fiume Ombrone, avendo alla sua sinistra la strada r. postale Lucchese. La parr. di s.ta Maria a Chiazzano aveva, nel 1845, 397 abit., nella com. principale di Porta Carratica, ed una frazione di 213 persone entrava in quella di Porta s. Marco, in totale 610.

CHIDERI, vill. della parte orient. dell' isola di Malta, 2 miglia al S. di Terragudia e 4 al S. O. di Lavalletta, in sito diligentemente coltivato a bambagia ed a frumento, e che abbonda di melaranci, cedrati e viti. Vi si annoverano circa 1000 abit., alcuni de' quali si esercitano in varie manifatture di bambagia.

CHIEPENA, fiume-torrente del Tirolo, circolo di

Trento, nella Vallesugana, uno degli immittenti nel Brenta, alla sinistra sponda. Scorre per quasi 10 miglia, sempre dal N. E. al S. O.

CHIESA DEL TARO, piccolo borgo del Parmigiano, ai piedi dell'Apennino, sui confini del Genovesato, presso il passaggio delle Centocroci, e sulla sinistra riva del Taro, 10 miglia al S. O. di Borgo, e 5 al N. di Varese. È un luogo ameno, molto salubre, ma in cui vi scarseggiano i cereali. Nel XII secolo era un forte castello del principato Landi. In oggi conta circa 1400 abitanti.

CHIES D' ALPAGO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Belluno, di cui con Codenzan, Lamosan, Alpaos, Montanes, Funes, Irighe, formossi un comune, con 1648 abit. (1852).

CHIESINA UZZANESE, borgo assai popoloso della Toscana, nella Val di Nievole, con ch. parr. (s. Maria della Neve), nella com. e circa 3 mig. 1/2 al S. della com., giur. e dioc. di Pescia, comp. di Firenze. Risiede sulla strada r. Traversa della Val di Nievole presso al ponte Uzzanese a confine con le com. di Uzzano, di monte Carlo e del borgo a Ruggiano.

Era una palustre e malsana pianura innanzi che dalle colmate delle due Pescie fosse bonificata. A qualche distanza della Chiesina Uzzanese sulla strada rotabile che guida nella regia postale Lucchese, al luogo detto gli Alberghi, sul declinare del secolo passato fu edificata la chiesa nuova, attualmente parrocchiale della Chiesina Uzzanese, il cui popolo anche nel 1845 estendevasi nelle 4 anzidette comunità, cioè, 916 individui spettavano alla com. principale di Pescia, una frazione di 1550 persone entrava nella com. di Uzzano, altra frazione di 160 abit. spettava alla com. di Monte Carlo, e 62 a quella del borgo Buggiano; in totale abit. 2678.

CHIFENTO, fiumicello degli Stati della Chiesa, prov. Picena, distr. d' Ascoli, uno degli immittenti nel Tronto, alla riva sinistra presso Apognano. Il suo corso non è che di 6 miglia dal N. O. al S. E.

CHIGIONA, terricciuola della Svizzera, nella pieve di Biasca, che con Fusengo e Lavorgo, altri 2 casali, forma una comunità di circa 300 abit. Il parroco, dipendente dalla Chiesa milanese, risiede in questo luogo. La rovina di Faido portò pure la sede pretoria in Chigiona, come luogo centrale alla valle Leventina. Vi si vede una torre, la cui erezione rimonta al 1400. Sta sulla sinistra riva del Ticino, che oltre Giornico si passa e ripassa più volte, e si hanno vaghissime prospettive miste di prati, di boschi, di rupi, abbellite da moltiplici cascate del fiume, 22 miglia al N. O. di Bellinzona e 14 al S. E. della colma del San Gottardo.

CHIGNOLO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pallanza, mand. di Lesa, alla destra del Lago Maggiore, quasi rimpetto all' is. Bella. Al territ. di Chignolo appartiene il monte Mergozzolo, ferace di pascoli. Gli abit. del comune sommano a 1400.

CHILOCASTRO o **KILOCASTRO**, *Egira*, vill. marittimo della Grecia, nella Morea, situato laddove contermina la spiaggia di Acaja, al cui nomos o spart. appartiene, e quella della Sicionia. Fa commercio di derrate, vino e frutta secche, e dista per 8 l. al S. E. di Vostizza.

CHIMBORAZO, prov. dell'America merid., nella repubblica dell'Equatore, spart. omonimo, che prese il nome dal monte Chimborazo, già descritto nel Diz. Ha per capoluogo Riobamba.

CHIOGGIA o **CHIOZZA**, ecc. — Nel 1852, con le frazioni citate nel Diz., noverava 26398 abit. (Volume III, pag. 713). — Il distr. di Chioggia, composto di 4 comuni, all'epoca stessa, contava 46917 abitanti (ivi, pag. 712).

CHIOMA, torrente della Toscana, che trovasi sui monti Livornesi, sul fianco merid., sotto la strada maestra che passa su quella giogana denominata via Maremmana. Esso scende da quelle rocce di galestro e di gabbro, dividendo col suo alveo la com. di Livorno da quella di Rosignano con le quali passa sotto un nuovo ponte sulla strada r. del litorale poco innanzi di entrare in mare in mezzo a rupi di macigno alterato e di gabbro, fra la torre del Romito e quella di Castiglioncello sotto Rosignano.

CHION, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2370 abit., con le frazioni citate nel Dizionario.

CHIOZZA, vill. del ducato di Modena, prov. di Reggio, distr. di Scandiano, presso il fiume Tresinaro. Ha una popolazione di circa 500 abit. uniti in comunità al borgo di Scandiano, da cui è distante 1 miglio verso il N. O., 8 al S. E. di Reggio e 11 al S. O. di Modena, in sito ubertoso di cereali e di vini. Evvi una propria chiesa parrocchiale titolata a san Giacomo.

CHIRAZZO, fiume del reg. delle Due Sicilie, nell' Ulteriore Abruzzo; ha le sue fonti sopra i colli, che stanno all' E. di Teramo, e gettasi nell' Adriatico presso Montepagano, tra il Vomano al S. E., ed il Trontino al N. O. Il suo corso è di circa 15 miglia dal S. O. al N. E.

CHIRIGNANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune, con le frazioni citate nel Diz., contava 2275 abitanti.

CHIRONICO, casale della Svizzera, cantone del Ticino, nella valle Levantina, pieve di Biasca, in una piccola valle, i cui sentieri conducono ai casali di Gribio, Calo, Doro, Usatico, Grumo, Nivo e Chesso, tutti membri della comunità di Chironico, la cui chiesa è situata sopra alta rupe. Quella parrocchiale segue il rito ambrosiano, siccome dipendente dalla diocesi di Milano, ed è ufficiata da 2 parrochi e da un cappellano scolastico. Tutt' i soprannominati casali poi hanno i loro particolari oratorii, ed insieme formano una comunità di circa 1000 abit., i quali parlano un linguaggio romanzo, ed hanno costumi originali, tutti proprii degli antichi abit. della Lepontina. La valle in cui trovasi non produce che poca segala, orzo e patate, e vi abbondano poi i pascoli e le foreste.

CHISONE, fiume-torrente degli Stati Sardi, che nasce in su l' alpe detta il Collo di Sestrières e mette in Po verso Pancalieri. Il Collo di Sestrières, detto dai Romani Porta o Petra Sistraria, consideravasi allora come l' estremità dell' Italia da quel lato.

CHISONE o **CHIUSONE**, fiume degli Stati del re di Sardegna, uno degli immittenti nel Po, alla sponda sinistra. *V.* CLUSONE.

CHITIGNANO, castello con sottostante pieve (s. Vincenzio) e poggio omonimo del gran duc. di Toscana, nel Val d'Arno Casentinese, capoluogo di comunità, comp. di Arezzo, sopra uno sprone occid. dell' alpe Catenaja, a cavaliere del torrente Rassina, con 751 abit., e nella comunità 1068 (1845). Nel territ. evvi acqua minerale.

CHITRIAI o **SCITRIES**, ecc., vill. della Turchia europea, ecc. — Si corregga: Vill. del reg. di Grecia, nella Morea, nomos o spart. della Laconia, luogo principale de' Mainotti, ove solevano un tempo tenere le popolari assemblee. Giace sulla costa orientale del golfo Messenico o di Corone, e conta 2000 abit., distando per 7 leghe al N. di Maina.

CHIURLINA, lago o stagno dell' isola di Corsica, nella pianura di Mariana, nelle vicinanze di Bastia. Da taluni è chiamato *Biguglia:* esso comunica col mare, e quindi notevole pel sale naturale che produce, e del quale fanno uso quegli abit. Questo stagno, il più grande che abbia quell' isola, è pieno zeppo d' anguille e di altre specie di pesce.

CHIURLINO, vill. di Corsica, situato in quella parte dell' isola che giace tra la città di Bastia ed il fiume Golo. Il luogo è ameno ed anche ubertoso di cereali e di pascoli, ma per l' aere alquanto insalubre conta appena 200 abitanti.

CHIURO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Si aggiunga: Nelle sue vicinanze scoprironsi verso la fine del XVIII secolo ricche piriti di rame. Questo luogo poi è di triste memoria per la Lombardia, poichè la micidiale pestilenza del 1629 e 1630, che tanto infierì, segnatamente in Milano, dicesi derivata sia da Chiuro, portatavi dall' esercito dell' imp. Ferdinando II, che andava contro Mantova.

CHIUSA (La), gola del regno Lombardo Veneto, ecc. — Si aggiunga col Rampoldi ciò che segue: La vicina alpe, da cima a fondo squarciata in questo luogo, patentemente indica che l' Euganea subalpina valle, o come diremmo una gran parte del Tirolo italiano, fu una volta cupo e vasto lago, il quale, per le acque in allora elevate ad eminente livello, scaricavasi nel sottoposto vicino Benaco, o lago di Garda. Terribile convulsione della terra fu certamente quella, che produsse il divergimento di quelle acque. Da alcuni però vuolsi, che l' Adige anticamente scorresse tra le falde dei monti Baldo e Bibalo, e sboccasse nella valle di Caprino, e che siano stati i Romani, che, spaccando rupi e monti, dischiuso abbiano il vallo, in cui presentemente scorre quel fiume, agevolando con ciò la via, che da Verona conduce in Germania. Qualunque però sia stata la cagione, per cui spezzata venne con verticale fenditura quel subalpino monte, certo è che le acque in allora cambiarono il corso, e per l' attuale nuova fauce, con terribile alluvione, fuori trascinò i granitosi ciottoli, le ghiaie e le arene, che dall' eminenti altezze dei monti Braulio e Pireneo *(Prenero)*, avevano i secoli ed i torrenti in quella conca travolti. Fu allora, che tutt' il Basso Veronese con isterile piena di granitoso tritume venne coperto. I monti della Chiusa costituiscono le due sponde del fiume, il quale con impeto si getta da considerabile altezza, avendo dalla parte sinistra la via consolare, che si aprirono i Romani, ed in tutto ciò forse consistettero i loro lavori, mentre alla riva opposta stanno pendenti montagne e rupi inaccessibili. I più elevati monti che fiancheggiano la Chiusa, sono il Baldo ed il Pertica.

CHIUSA, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1175 abitanti.

CHIUSA DI PLEZ, forte castello dell' Illirio, gov. di Trieste, circ. di Gorizia, in una stretta valle, sulla riva destra dell' Isonzo, fiume che 2 miglia al di sopra ha le sue fonti. Sta pure 2 miglia al N. di Plez e 20 al N. O. d' Idria. Di questo castello, i Francesi, comandati dal generale Bonaparte, poi Napoleone I imperatore, se ne impadronirono, benchè le Alpi fossero coperte di nevi.

CHIUSA DI VENZONE, passaggio alpino delle Carnie, sempre stato nei passati secoli gelosamente custodito dai Veneziani. La strada che vi conduce è carreggiabile, quantunque tutta fiancheggiata da inaccessibili burroni. Ovunque si rivolga lo sguardo non veggonsi che altissimi monti, spogli affatto di vegetazione ed enormi precipizii. — *Chiusa* egualmente chiamasi il vicino borgo, già descritto nel Diz., a pagg. 729-30, Vol. III.

CHIUSARELLA, mont. del reg. Lom.Ven., prov. di Como, distr. di Varese, un miglio al disotto della Madonna del Monte, nelle vicinanze della cassina Rasa, importantissima pel naturalista, siccome composta di granito rossigno, sopra il quale posteriormente le acque vi deposero un bianchissimo strato calcare, che in oggi interamente copre questa montagna.

CHIUSE DI GALLICANO, stanno nella regione chiamata delle Alpi Apuane; sono esse formate da uno dei 4 fiumicelli, che portano il nome di Torrite. Le acque scavaronsi nel masso di dura breccia due stretti canali. Il superiore è lungo quasi un miglio, e largo non più di 10 braccia; le pareti laterali d' ambidue i canali sorgono perpendicolarmente ai lati all'altezza di 100 e più braccia. Fra le due Chiuse sta l'eremo de' Calomini.

CHIUSELLA, torrente degli Stati Sardi, che nasce alle falde orientali del monte, ove sta il villaggio di questo nome, scorre la valle omonima, riceve le acque di un copioso rivo in vicinanza di Rovello, volgesi all'E. intorno a Baldissero, e correndo oltre Parella e Colleretto, gettasi nella Dora Baltea superiormente a Strambino. Abbondante di temoli e di trote, ha esso di particolare, che alimentato dalle acque dei ghiacciai, le conserva in copia eziandio nella state, mentre per lo più sono asciutti gli altri torrenti. Per ciò il regio governo nel 1760 ordinava di estrarne un canale, che avrebbe facilmente irrigate e rendute feconde più di 50000 giornate di terreno, poste a S. dello stesso Chiusella. Il comune conserva il tracciamento del canale da essere condotto sino alla mandria di Chivasso. — In vicinanza del torrente eravi altre volte il vill. *Clusellarium* rammentato in antiche carte, e specialmente in quella di fondazione dell' abazia di S. Stefano d' Ivrea, del 1041. Siffatto luogo era capo di un ampio ferace territorio, che estendesi *de Aproniano usque in riva de Vignolo et in terris Romani.* La chiesa parrocchiale di Chiusellaro è menzionata in quella carta, siccome *jam diruta.*

Nel 1800 avvenne d' intorno al ponte del Chiusella un caloroso conflitto tra le truppe francesi sotto il comando del generale Lannes ed il vanguardo dell'esercito d'Austria, di che Melas era generale supremo: questa pugna vinta dai primi, ebbe il grande risultamento di attirare alla capitale del Piemonte il Melas, e di privarlo delle comunicazioni cogli Stati Austriaci. Sboccato dalla valle d'Aosta il primo console Bonaparte, mandò a Lannes che n' andasse verso la città di Chivasso: gli Austriaci, avutane contezza, mossero frettolosi contro Ivrea, e trovarono i nemici che appunto da questa città venivano verso il torrente Chiusella, e non indugiarono perciò a piantare sul ponte 4 bocche da fuoco per impedirgliene il passo. Molto stretto e lungo era il ponte, e avvegnachè i Francesi ne rinnovassero per ben 6 volte furiosamente l' assalto, pure ne vennero sempre con grave loro perdita risospinti; fintantochè un nativo del paese per nome Pavetti, che militava seco loro, li guidò ad un passo del torrente verso il poggio di Romano, il quale facilmente superato, assaltarono essi con grande impeto la destra degl'Imperiali, che vedendo ferito il comandante Palfy, scoraggiati retrocessero, lasciando libero il passaggio del ponte. Si riunirono non pertanto in un luogo al disotto di Romano, e di là fecero qualche

resistenza ripiegandosi verso Montalenghe, ove la cavalleria del generale Keim diede una bella prova di valore, che per altro non bastò ad impedire al Lannes di giungere nello stesso giorno a Chivasco, d'onde fece paventare il nemico per riguardo a Torino, e dove trovò in abbondanza di che ristorare le sue truppe, cui poscia velocemente condusse a Pavia.

CHIUSO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta alla sinistra sponda dell' Adda, che quivi per la sua strettezza forma un piccolo lago da taluni chiamato di Olginate e da altri di Chiuso. I suoi abit. sono dediti alla pescagione ed alla coltura delle viti e dei gelsi. Il monte, che quivi ripido innalzasi, univasi altre volte col monte Baro, il quale sorge sopra l' opposta sponda.

CHIUSO, stretto passaggio del reg. Lomb. Ven., in Valsassina, prov. di Como, al S. d' Introbio, il quale chiaramente indica che la scogliera, di cui sono composti i due lati del monte, è stata corrosa dalle acque, per la qualcosa, scomparve il lago che occupava la soprastante pianura, ch' è divisa, verso il N., da altro stretto passaggio chiamato il *Portone*, il quale separava il lago in due parti. Presso a Chiuso trovasi marmo nero calcare, durissimo ed in istrati perpendicolari.

CHIUSONE, fiume degli Stati Sardi, uno degli immittenti nel Po, alla riva sinistra. *Ved.* Clusone. *(Diz.)*.

CHOCO, prov. della Colombia, ecc. — Si legga: Prov. dell' America merid., nella repubblica della Nuova Granata, ecc. — In fine dell'articolo, alle parole: Questa provincia forma, ec., sino a Juan, si sostituisca ciò che segue: Questa prov. formò sino al 1829, unitamente a quella di Popayan, lo spart. di Cauca, che fu a quell' epoca smembrato, come dicemmo a quell' articolo. *V.* Cauca. *(Agg.)*.

CHORIO, fiume del reg. Lomb. Ven. *V.* Cherio *(Diz.)*.

CIANA, vill. e grosso rivolo della Sicilia, che ha principio da una vasca volgarmente chiamata *Fonte di Ciana*, nella prov. di Siracusa. Il vill. non ha altro di notevole che la sua amena situazione e la salubrità dell' aere che vi si respira. La fonte o vasca da cui ha principio quel fiumicello, ha circa 30 braccia di diametro e 12 di profondità; vi si arriva con battelli che navigano sopra l' Anapo, in cui questo rivolo immette le sue acque. Notevoli pure sono le sue rive, in gran parte coperte di papiro, pianta molta nota agli antichi, e che dai moderni credevasi perduta, siccome crescente soltanto in Egitto. Il Ciana alimenta sulle proprie sponde molti di questi giunchi, ed in Siracusa da pochi lustri si cominciò a farne uso per iscrivere, mentrechè da molti secoli colà il papiro non serviva che per legare i covoni delle messi.

CIANCHE, ameno vill. del reg. delle Due Sicilie, sulla via Appia, 2 miglia al S. O. di Benevento e 31 all' E. di Capua, nella prov. di Principato Ulteriore. Un' antica colonna milliare col numero cxxxi trovasi all'uscire di Cianche, progredendo verso Benevento: tale era la sua distanza da Roma. — Le *Cianchelle* è un altro piccolo vill. che ne dipende, pure sulla via Appia, che trovasi 1/2 miglio prima d' arrivare a Cianche dalla parte di Napoli. I loro dintorni sono ameni e feraci di viti, ulivi e molte altre piante fruttifere. Vi si annoverano circa 2300 abitanti.

CIANO, vill. del ducato di Modena, prov. stessa, con circa 400 abit. Sta in sito montuoso, 20 miglia al S. E. di Modena e 4 all' E. di Guiglia, presso i confini col Bolognese; vi abbondano le viti, le castagne ed i pascoli. La sua chiesa parroc. è plebana, però soltanto matrice di quella di Montombrato.

CIANO, villaggio del Tirolo, circolo di Trento, nella valle di Fieme, presso la destra riva dell'Avisio. Il suo territorio confinante al N. E. col territorio Verdabe ed al S. O. col Corno, scarseggia di cereali, ma vi abbondano i pascoli. Annovera circa 200 abitanti.

CIBENO, vill. del ducato di Modena, principato di Carpi, con circa 900 abit. uniti in comune colla stessa città di Carpi. Ha però la sua chiesa parrocchiale titolata a sant' Agata. Sta in sito ubertoso di pascoli, cereali e gelsi presso il canale di Carpi, un miglio al N. di questa città e 11 al N. O. di Modena, intersecato dalla via che da Modena conduce a Mantova.

CIBIANA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava il comune 1036 abit., insieme alle due frazioni citate nel Diz.

CICACICA, prov. del Buenos Ayres, ecc. — Si corregga: città della Bolivia, ecc.

CICAGNA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Genova, ecc. — Si aggiunga: Nel suo territorio, bagnato dalle acque dell' Entella, prosperano gli ulivi e molte altre piante fruttifere, oltre frumento, meliga, patate, fieno, legumi, erbaggi. Nelle ultime politiche vicende della repubblica ligure, molti di questi terrazzani presero le armi e si unirono alle truppe tedesche contro le francesi, per cui quest' ultime, penetrate, nel 1799, nella valle, vi incendiarono varie case, e nel 1800 un corpo di esse vi perdette non pochi soldati uccisi dagl' insorgenti.

CICCIONE, torrente degli Stati Sardi, nel Novarese; ha le sue fonti sopra i colli che stanno all' O. di Gozzano, in vicinanza di Soniso, discende a Vergano ed a Fontanetto e sbocca nell' Agogna. Quei colli sono di porfido, e vi si trova sparsa gran copia di quarzo, e maggiormente strati di conchiglie entro un fondo di mare.

CICILIANO, bor. degli Stati della Chiesa, ecc. — Si aggiunga: È posto in sito ameno, nel quale molto vi prosperano gli ulivi e le viti. Sopra un rialto gode di un esteso orizzonte sino alle paludi Pontine, benchè distanti 15 miglia verso il S. E. Vi si fruisce un' aria salubre, e conta circa 1800 abitanti.

CICLADI, ec — Si aggiunga: Formano ora quest'isole una prov. o nomos del nuovo reg. di Grecia.

CIDRO (Villa), gr. borgata della Sardegna, capol. di un distr. della prov. d' Iglesias, in situazione assai pittoresca. Conta 6000 abitanti.

CIGLIERO o **CIGLIO**, vill. degli Stati Sardi, prov. di Mondovì, mand. di Murazzano, sul Tanaro, con 600 abitanti.

CIGNANO, vill. della Toscana, comp. di Arezzo, sopra l' altipiano che fiancheggia a destra la Chiana, con chiesa plebana (s. Nicolò), e 578 abit. (1845).

CIGNO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, prov. di Capitanata, che ha le sue fonti sulle colline che stanno al S. di Casalcalenda, nella contea di Molise, e dopo aver ricevuti alla sua destra varii torrenti, corre ad ingrossare il Biferno alla destra sponda di questo fiume, in faccia al Colle di Nisio.

CIGOGNA, fiume-torrente del reg. Lomb. Ven., nel Bellunese, uno dei tanti che immettono nel Piave, alla sinistra riva. Ha le sue fonti sopra le montagne, che di repente innalzansi superiormente a Madego verso l' E. Non ha che 8 miglia di corso sempre verso l' O.

CIGOGNOLA, vill. degli Stati Sardi, provincia di

Voghera, mand. di S.ta Giulietta, sur una collina, con un antico castello e 1600 abitanti.

CILIANO, vill. della Toscana, compart. di Siena, sopra un contrafforte che stendesi dal monte Follonico verso Torrita, con chiesa parrocchiale (s. Lorenzo) e 205 abit. (1845).

CILINO, fiume-torrente del reg. delle Due Sicilie, prov. del Principato Citeriore, uno degl' immittenti nel Calore, alla sponda destra. Ha le sue fonti sopra i monti di Cervabuona nel cant. di Rocca, ed il suo corso è di 10 miglia sempre dal N. E. al S. O.

CIMA, vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Si aggiunga: Sta sulla sponda boreale del lago Ceresio, non lontano dai confini del cant. svizzero del Ticino, in un territorio ora sassoso ed ora coltivato, in cui però le viti, i fichi e gli ulivi bene allignano. Il territorio di questa comunità si estende sopra la parte opposta del lago, cioè sopra il monte Rezia. Da molti supponesi che il nome di questo vill. gli derivi dall' essere posto al principio dell'anzidetto lago, volgarmente dicendosi in cima al lago, benchè presentemente il Ceresio si estenda sino a Porlezza, borgo che sta 2 miglia al di là verso il N. E.

CIMA DELLA MARCHESA, alta vetta del regno delle Due Sicilie, nell'Apennino Abruzzese, che elevasi 7130 piedi sopra il livello del mare, al fianco sciroccale del Gransasso d' Italia. Da colà scorgesi una grande estensione del mare Adriatico, tutta la prov. di Teramo sino ad Ascoli, e la veduta orientale dell'Apennino centrale e sue principali diramazioni. Questa vetta rimane divisa dal soprindicato Gransasso da un dirupato precipizio senza interruzione di circa 6000 piedi di profondità. In nessuna parte della vasta catena delle Alpi trovasi eguale orribile vallo. Ciò che rende maggiormente ammirabile questo monte si è, che alla sua vetta trovansi nella roccia calcarea vestigia di corpi marini putrefatti, tra i quali alcuni ammoniti e varie liscie conchiglie.

CIMADOLMO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava il comune 1367 abit., con la frazione citata nel Diz.

CIMAMULERA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pallanza, mand. di Bannio, sopra ameno colle, bagnato dall'Anza e attraversato dalla strada che mette in Val Anzasca. Conta 500 abitanti.

CIMARELLA, vill. degli Stati della Chiesa, prov. Picena, deleg. di Macerata, dalla cui città è distante 2 miglia verso il N. O., sopra un alto colle, ubertoso di viti e di ulivi, ai cui piedi verso il S. scorre il fiume Potenza. Vi si annoverano circa 1000 abit. Fu nelle vicinanze di questo vill., lungo la via che conduce a Macerata ed a Montemelone, che nel primo maggio 1815 il re di Napoli, Goachino Murat, corse il rischio di essere avviluppato e fatto prigione col suo Stato maggiore, da un grosso corpo di truppe austriache comandate dall' italiano generale Bianchi, nè dovette allora la sua salvezza, che ad un battaglione sacro, formato da alcuni giovani reclutati nelle legazioni di Bologna, di Romagna e di Ferrara, e nel Modonese e Reggiano, per la maggior parte ufficiali a mezzo soldo del cessato regno d' Italia, i quali gli aprirono la strada e gli permisero di riunirsi alla sua retroguardia. Questa inaspettata remora diede tempo al re Murat di riunire 2 divisioni del suo esercito, colle quali nel giorno 3 maggio potè dare la battaglia di Tolentino, in cui, mal secondato da' suoi, rimase totalmente sconfitto.

CIMIERO, alto monte del reg. Lom. Ven., nella prov. di Bergamo, appendice delle Alpi Rezie; innalzasi tra il Serio, il Dezzo ed il Serreto, e termina a Clusone; quindi domina quelle 3 subalpine valli. Le sue falde sono coperte di prati e boschi; ma la sua vetta è interamente sterile, non presentando che ignude rocce.

CIMINO, alta montana catena degli Stati della Chiesa, che sorge quasi nel mezzo della prov. di Patrimonio, ed anticamente divideva l' Etruria in Transciminia e Ciscimínia. Quantunque posta nel principio di Ronciglione, nulladimeno è comunemente chiamata *Montagna di Viterbo*, perchè è dessa traversata dalla Via Cassia, che da Roma conduce a Viterbo. Questa montagna ha circa 18 miglia di lunghezza da Gallese sino a Montefogliano, ed 8 di larghezza dai monti di Soriano sino al Montevenere ed al lago di Vico; dappertutto vi si scorgono masse di lave, di ceneri impietrite, di pomici e d'altre bruciate materie. Dopo che dai Romani fu in gran parte distrutta la Selva Ciminia, questo monte vide nel suo centro innalzarsi un famoso tempio, e la città di Volumna; quella vetta chiamasi in oggi *Montevenere*. Famoso è il castagno di gigantesca mole, che sopra di esso trovasi; ma molto più ammirate sono le sue falde occid., cioè da quella parte che guarda Viterbo. Essa trovasi ombreggiata ed insieme abbellita da sicomori, da gerani, da gelsomini, di agrifogli senza spine e di allori, con rigagnoli di fontane ed alcune campestri case. A maggiore sicurezza di quella via, altre volte ingombra di malandrini, tra Viterbo e Ronciglione vi è un presidio di soldati.

CIMOLAIS, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 794 abitanti.

CIMONE, una delle cime degli Apennini, ecc. — Si aggiunga: Sorge quest' alto monte tra Fanano all' E. e Fiumalbo all'O., presso le radici dell'Apennino, del quale alzasi molto più che i suoi eminenti gioghi. Levasi verso l' E., tutto isolato dalla gran catena che in due spartisce l' Italia; da quegli alpigiani è chiamato l' *Orientale*. Nudo e calvo d'alberi è il suo ciglio, come per gran tratto n' è il pendio. Soltanto a 2/3 dalla sua altezza sgorgano copiose vene d'acqua limpidissima, e quindi danno vita ai boschi e ai prati. Le falde verso il S. E. sono le più dirupate; meno aspri sono gli altri suoi fianchi. Dalla sua cima si ha il prospetto di tutta la Lombardia da Torino a Venezia, e quindi scorgonsi i mari Adriatico e Tirreno.

CIMONE, alta montagna del reg. Lom. Ven., nella prov. di Treviso. Sorge nel distr. di Valdobbiadene verso il N. Dalle sue falde australi ha origine il torrente Cordara, uno degli immittenti nel Piave alla sinistra riva, e dalle boreali il Rimonte, il quale scorre verso il Bellunese per poi gettarsi egualmente nel Piave.

CINARCA o **CINERCA**, regione della Corsica, e nome di un antico castello di quell' isola, già una delle 7 pievi del distr. d' Aiaccio, ed oggi formante una comunità di circa 400 abit., il cui territorio produce buoni vini ed ha eccellenti pascoli, sì che vi si veggono numerosi armenti, tutti però di lana bigia. Sta 8 miglia al N. della foce del fiume Liamone, e 6 al N. E. del luogo nel quale sorgea la città di Sagona, il cui golfo dagli antichi chiamavasi *Seno Cinercano*, onde da molti ritiensi, che il nome di *Cirnia*, dato a tutta quell' isola, derivi da questo castello. Al principio dell' XI secolo, i conti di Cinarca erano molto possenti, poichè dominavano con diritti feudali sopra quasi tutta la parte australe dell'isola, comunemente detta al di là dai monti, e comprendeva

due città Aiaccio e Vico, e 22 pievi. Quei conti erano discendenti di Adalberto, re d'Italia nell'anno 898, e la loro posterità videsi poi diramata nelle case di Leca, Dellarocca, di Capodistria e di Ornano, famiglie che, seguitando le vestigia de' loro antenati, più volte tentarono di farsi padroni dell'intera Corsica. Dopo la morte, nel 1400, di Enrico Dellarocca, uno de' più valorosi ed insieme de' più irrequieti capitani, che abbia prodotto quell'isola, tutta la Cinarca cadde in potere de' Genovesi, o sia della società chiamata la *Maona*, e quindi della casa o banco di San Giorgio.

CINEFI, bor. del reg. delle Due Sicilie. *V.* Cinisi.

CINERCA, golfo di Corsica, lungo la spiaggia occid. di quell'isola, tra quello d'Aiaccio al S. ed il porto di Sia al N. Il fiume Liamone ha foce in esso golfo nella parte che maggiormente s'interna nell'isola verso il luogo, ove già sorgea la distrutta città di Saona, volgarmente Sagona, per cui da molti è chiamato col nome di quest'antica città. Questo golfo ha circa 7 miglia di larghezza alla sua foce tra il capo Faro al S. ed il capo Rossi al N., restringendosi sino a 2 miglia con circa 80 piedi d'acqua, che presso la foce dell'anzidetto fiume, a 6° 25′ di long. e 42° 5′ di lat., riducesi a 10. La sua lunghezza è di circa 8 miglia, avendo da ambidue i lati varii seni atti all'ancoraggio delle piccole barche.

CINISELLO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, ecc. — Si aggiunga: Evvi un bel palazzo dei conti Silva, ora Ghirlanda, con vasto ed ameno giardino inglese, e una biblioteca, che per la copia de' libri e per la rarità delle edizioni potrebbe dare lustro ad una città.

CINO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Valtellina, distr. di Traona, poco discosto dalla riva destra dell'Adda, in sito che prosperano le viti, siccome posto ai piedi di un monte, che le guarentisce dai venti boreali. Dalla sponda opposta all'anzidetto fiume, tramezzo ai vigneti ed agli ombrosi castagni, bello è lo scorgere come questa terricciuola faccia di sè bella mostra. Non ha a temere se non che il fianco del monte su cui poggia, abbia un giorno a scoscendersi ed a capitombolo gettarla nella valle. Vi si contano circa 300 abitanti.

CINQUECERRI, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 37 miglia al S. O., prov. e 25 miglia al S. di Reggio, situato ai piedi boreali dell'Apennino, presso le sorgenti del Secchia. Conta circa 200 abit. È scarso di cereali, ma vi abbondano i pascoli, le castagne ed anche alcuni gelsi. Vi sono pure viti piantate sopra le ripide falde di un monte rivolto al S. Il suo nome vuolsi derivato da 5 grosse querre o cerri, che circondavano la sua chiesa, due delle quali stanno tuttora presso la vicina sua piccola piazza.

CINTO, una delle più alte montagne dell'isola di Corsica. Dalla parte australe congiungesi col monte di Paglia d'Orba, ed ambidue formano parte di quella giogaia da taluni chiamata *Apennino Corso*.

CINTO, cala del reg. delle Due Sicilie, posta lungo la spiaggia occid. dell'Adriatico, 4 miglia al S. E. di Monopoli. È di figura semicircolare, con circa 400 passi d'apertura e 25 in 50 piedi d'acqua. Le navi che vi si ricoverano stanno al sicuro dai venti occid. ed australi. Dall'alto mare è indicata ai naviganti da una torre che colà vicino innalzasi.

CINTO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, con le frazioni citate nel Diz., noverava 1605 abitanti.

CINTOJA, contrada della Toscana, in pianura posta alla destra della fiumana Greve, presso il suo sbocco in Arno, dalla quale contrada presero il vocabolo due chiese parr. (s.ta Maria e s. Bartolommeo a Cintoja), nella com. di Legnaja, giurisd. civile del Galluzzo, dioc. e comp. di Firenze, dalla qual città trovasi 2 miglia 1/2 all'O. È un sito ameno, d'aria molto salubre e circondato da vigneti che danno pregiati vini. La cura di s.ta Maria a Cintoja, nel 1845 contava 228 popolani, e la parr. di s. Bartolo a Cintoja nell'anno stesso ne aveva 267.

CIOLA, vill. degli Stati della Chiesa, delegazione di Forlì, posto sopra un alto colle, che sorge tra il Savio ed il Borella, luogo in cui abbondano le viti, dalle quali si fa ottimo vino. Vi si tiene fiera nel 5 agosto, e vi si contano circa 1000 abitanti.

CIPOLLARA, casale della prov. di Patrimonio, negli Stati di Roma, delegazione di Viterbo, nell'Agro Tarquinense, territorio di Toscanella, 1 miglio distante dalla sinistra riva del fiume Marta, tre dalla destra del Velo e 2 al N. di Toscanella, in sito ubertosissimo di cereali, e rinomato per la quantità e grossezza delle cipolle, delle quali ne fa grosso smercio e ne trasse il nome; quell'ampio territorio chiamasi *Piano Cipollaro*. Nel XVIII secolo apparteneva ai Domenicani di Roma, i quali qui tenevano una campestre villa.

CIPRESSA, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di S. Remo, mand. di S. Stefano, presso S. Stefano al mare. Conta 900 abitanti.

CIRCEO o CIRCELLO, monte degli Stati della Chiesa, ecc. — Si aggiunga: Da molti è chiamato *monte San Felice*, da un castello di tal nome, che sopra delle sue vette vi sta eretto. La natura della sua base settentr. indica che fu unita al continente a cagione di una grossa alluvione. Da alcuni geografi formasi da questo promontorio la divisione tra i mari Tirreno e Siculo, limite che da molti altri con maggior criterio è collocato al capo Vaticano. In vicinanza a questo monte, o piuttosto alle di lui falde, nell'anno 921 i Maomettani di Sicilia vi si annidarono, saccheggiando per alcuni anni i dintorni, e sovente minacciando la città di Roma, mediante il Tevere, che salivano coi loro navigli, per cui il papa Giovanni X, portato al trono da Teodora, sorella di Marozia, non potè essere trattenuto dai consigli contrarii di quella donna, ed in persona condusse i Romani contro i nemici del nome Cristiano; quindi da abile e valoroso guerriero, titolo che maggiormente gli si dovea, che di padre dei Fedeli, sostenne molti combattimenti, sinchè pervenne a respingerli al di là del Garigliano.

CIRCEO, regione la più merid. degli Stati di Roma, che fa parte della delegaz. di Frosinone. Il suo nome le deriva dal vicino monte, oggidì chiamato *Circello*, anticamente isola di Circe. Nel X secolo fu occupata dai Maomettani, che signoreggiavano la Sicilia, e da qui estendevano le loro corse e piraterie sopra il mare Tirreno, ed i saccheggi nei sobborghi di Roma. Nel 1556, il Circeo fu occupato dagli Spagnuoli, comandati dal duca d'Alba vicerè di Napoli, che s'impadronirono di Anagni, la quale fu saccheggiata, e di Montefortino, di Segni, di Valmontone e di Palestrina. A' tempi dell'effimera repubblica Romana, erettasi nel giorno 10 feb. 1798, formava uno spart. territoriale sotto l'egual nome. Presentemente questa regione è compresa nella provincia genericamente chiamata Campania, e specialmente Campagna marittima. È nel Circeo che stanno le ampie ed insalubri Paludi Pontine.

CIRENZA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, che divide la provincia di Calabria Citeriore dalla

Basilicata in quella piccola parte, che è bagnata dal mare Mediterraneo. Ha principio sopra i monti di Castelluccio, scorre tra i territorii di Aieta e di Tortora, ed ha foce nel golfo di Policastro, dopo un corso di 10 miglia dal N. E. al S. O.

CIRIFALCO, bor. del reg. delle Due Sicilie, provincia di Terra d'Otranto, capol. di cant., sulla sinistra riva di un fiumicello chiamato egualmente *Cirifalco*, il quale ha principio dal lago di Ginosa, passa al N. di Laterza, e dopo un corso di 15 miglia dal N. al S. gettasi nel Bradano alla sinistra sponda. Si contano in questo borgo circa 2000 abit., dediti all'agricoltura.

CIRIGNOLA, volgarm. **CARIGNOLA**, bor. murato del reg. delle Due Sicilie, prov. di Capitanata, nella Puglia piana, in vicinanza alla via Appia. Una antica colonna miliare portante il numero LXXXI, tuttora esistente, indica la sua distanza da Capua. Quivi nel 1503 ebbe luogo un memorando combattimento fra 13 Francesi ed altrettanti Italiani alla presenza di due eserciti di dette nazioni pronti alla battaglia. Gli Italiani furono vincitori. Si contano in Cerignola circa 4000 abit., i quali fanno un attivo commercio di bambagia e di mandorle, prodotti del loro territorio; esso somministra altresì buoni vini ed un poco di seta.

CIRIMIDO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta in sito fertile di cereali, di viti e di gelsi. Provò nel 1125 il furore de' Comaschi, mentre ritirandosi i Milanesi dall'assedio di Como, gli abit. dei dintorni prestarono soccorsi ai fuggiaschi. Cirimido fu perciò posto a sacco, ed i primati colle loro donne essendosi riparati nella chiesa, dai Comaschi, che vi appiccarono il fuoco, tutti vi rimasero inceneriti o soffocati.

CIRISANO, bor. del reg. delle Due Sicilie, nella Citeriore Calabria, ai piedi orientali dell'Apennino, 3 miglia al N. O. di Cosenza, con titolo di principato. Sta sopra un monte presso le fonti del fiume Sordo, il quale 6 miglia dopo gettasi nel Crati, alla sponda sinistra. I suoi dintorni abbondano di viti e di ulivi; vi si raccoglie pure molta bambagia, e conta circa 2000 abitanti.

CISA, una delle tante vette dell'Apennino; sorge tra la valle del Taro e la Lunigiana. La sottoposta gola si rese celebre per il passaggio fattovi da Annibale dopo aver vinto a Piacenza il romano console Sempronio. Il capitano Cartaginese, scendendo dal Cisa, recossi a Pontremoli, e seguendo il corso del Magra si portò al sito ove in oggi sta Sarzana, da dove traversando l'Etruria progredì sino alle rive del Trasimeno, non ostante l'esercito de' Romani, che voleva contrastargli il cammino.

CISANO, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Distr. di Bardolino, presso la riva orient. del lago di Garda, 15 miglia al N. O. di Verona, e 5 al S. di Garda. Vi si contano circa 800 abit., e vi si tiene fiera nel giorno 8 settembre. I suoi dintorni abbondano di viti e di altre piante fruttifere.

CISANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Brescia, distr. di Salò, in riva al seno, nel cui centro sorge quel magnifico borgo. I suoi dintorni sono ameni ed ubertosi di vini, di seta e di quasi ogni sorta di frutti, stante la sua situazione che gli mantiene un aere temperato. Conta circa 700 abitanti.

CISANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Poggia sopra ameno colle tra il bor. di Caprino all'E. e la sponda sinistra dell'Adda all'O. nella valle Sanmartino, lungo la via che da Bergamo conduce a Brivio. Vi abbondano le viti ed i gelsi. In autunno vi affluiscono gli uccelli, de' quali sempre si fa buona preda. Conta circa 900 abit., comprese pure le frazioni chiamate la Sonna e le Moline. Dipende dalla parrocchia di Caprino, da cui è distante circa un miglio verso l'O. ed 11 da Bergamo verso il N. O.

CISERIIS, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, appartiene ora al distr. di Tarcento anzichè a quella di Tricesimo, come per lo innanzi, ed annoverava, nel 1852, 2625 abit., comprese le frazioni citate nel Diz.

CISLAGO, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Era altre volte intersecato dal Bozzente, torrente che ora gli scorre circa 1/2 miglio all'O. Vuolsi da alcuni eruditi, che la non lontana valle dell'Olona, da Induno alla Castellanza, formasse un lungo, benchè stretto lago, e che da esso questo vill. abbia tratto il suo nome di *Cislacum*, il qual lago scomparve certamente in tempi non molto remoti per qualche rivoluzione accaduta in questa parte del globo. Sta in ubertosa pianura di cereali e di gelsi, che verso l'O. confina colla Cerrina, 16 miglia al N. O. di Milano e 15 al S. di Varese; vi si contano circa 1700 abit. Nel 1510 molto ebbe a soffrire dagli Svizzeri sotto la condotta del cardinale vescovo di Sion, per cui patirono i disastri da loro fatti provare a quei di Carnago, di Carbonate, di Mozzate e di Saronno.

CISMON, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava il comune 1868 abit., con la frazione citata nel Diz.

CISONE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, appartiene ora al distr. di Ceneda anzichè a quello di Serravalle come prima. — Nel 1852, il comune contava 1760 abit., con la frazione di Anzano.

CISTERNA, ancoraggio del mare Adriatico, lungo la costa occid. dell'Istria, formato da un seno che sta 3/4 di miglio al S. E. delle Due Sorelle, e 4 al N. di porto Colonna. È senza verun riparo, benchè da taluni gli si dia il pomposo nome di porto Cisterna. Non ha di buono che il fondo ghiaioso con circa 15 piedi d'acqua.

CISTERNA NUOVA, ameno e grosso vill. del regno delle Due Sicilie, nella prov. di Capitanata, sopra un alto colle che sorge ai piedi del monte Sagro, appartenente al Gargano, dal quale si ha la veduta dell'intero golfo di Matinata, dalle cui rive è discosto 2 miglia verso il N. È un sito ubertoso di piante fruttifere, cioè di viti, ulivi, fichi e mandorli. Conta circa 1800 abitanti.

CISTO, ancoraggio della costa boreale dell'isola di Pago nel Quarnero. È formato da un seno largo 120 passi alla sua foce rivolta all'E., per cui è sicuro dai venti boreali, che alquanto dominano nel canale della Montagna. Vi si trovano 25 piedi d'acqua con fondo melmoso.

CITIGLIO, nel regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Ameno vill. del reg. Lom. Ven., nella Valcurvia, prov. di Como, sulla riva sinistra di un quasi perenne torrente chiamato Boesio, il quale ha foce nel seno del Verbano presso Laveno. È un sito alquanto silvestre, ma molto delizioso nei tempi caniculari. Molte agiate famiglie di Milano vi si recano a diporto. I suoi dintorni sono diligentemente coltivati, specialmente colle viti, ch'estendono i loro rami sopra tutto il campo, ma tengonsi tanto alte da terra da potervi seminare e raccogliere i cereali ed i legumi.

CITTADELLA, città, ec. del reg. Lom. Ven., ec. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, appartiene ora alla prov. di Padova, anzichè a quella di Vicenza, come è detto nel Diz., e nel 1852, noverava 6767 abit. — Il distr. poi di Cittadella, formato di 10 comuni, contava, all'epoca stessa, 27195 abitanti.

CITTA' DEL SOLE. *V.* Terra del Sole *(Diz.)*.

CITTA' NOTABILE, nell'isola di Malta. *V.* Città Vecchia *(Diz.)*.

CITTA' NUOVA, vill. del distr. superiore di Modena, intersecato dalla via Emilia, 4 miglia al N. O. della suddetta città, alla cui comunità esso appartiene. Nell' VIII secolo chiamavasi città Geminiana, perchè i Modenesi, sotto l'invocazione del loro protettore san Geminiano, vi si posero a dimora, abbandonando la loro città, frequentemente inondata dalle acque. Il re longobardo Luitprando la fortificò nel 712; ma nel IX secolo, essendo stata ristaurata Modena, e recinta da nuove mura dal vescovo Leodonio, cominciò a decadere la Geminiana, non ostante che il vescovo Gottofredo nel 904 v' innalzasse un castello, del quale veggonsi tuttora le vestigia, di mano in mano si ridusse a stato di semplice vill., per cui oggidì contiene appena 400 abit., e vi sussiste la sola chiesa di san Pietro, la quale però è plebana e matrice di 4 parrocchie.

CIVAGO, vill. del ducato di Modena, prov. di Reggio, confinante coll'ex ducato di Lucca, ma dipendente dalla comunità di Gazzano. Ha però una propria chiesa sussidiaria, titolata a s. Leonardo. Sta in sito alquanto montuoso, scarso di cereali, e soltanto abbondante di pascoli, castagne e patate, 10 miglia all' O. di Minozzo, 32 al S. di Reggio e 42 al S. O. di Modena. Conta circa 500 abitanti.

CIVATE, amenissimo vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Si aggiunga: Quivi esisteva nel XVIII secolo, una ricca badia, i cui monaci anticamente abitavano nell'eremo di san Pietro di val d' oro. Fu già un luogo fortificato, poichè l' abate tenne sempre il partito de' Ghibellini, e fu continuamente l' alleato de' Comaschi e de' nobili Milanesi. Nel 1162 ebbe dall'imperatore Federico Barbarossa un diploma che dichiarava Civate e le 31 terre da esso dipendenti, sotto l' imperiale protezione. Il famoso arcivescovo Leone da Perego, espulso da Milano, vi trovò sicuro asilo nel 1254. Alcune case poste sopra due poggi portano anche oggidì i nomi di Castello e Castelnuovo. A ridosso gli sta il Montepedale, quasi di fronte a Montebaro. Quella badia, ridotta a commenda, fu poi venduta nel 1798 e rimane ad uso privato.

CIVENNA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta presso il lago Lario, ramo di Lecco, un miglio al di sopra di Limonta, 4 al S. di Bellagio e 5 al N. E. di Asso, alle falde di un monte, che ripido gli sorge alle spalle. Dall'anno 835 sino al 1797 fu un feudo del monastero di sant'Ambrogio di Milano, lasciatogli dall' imp. Lotario. L' abate di quel monastero sino a quell' ultimo anno fu conte di Civenna, di Limonta e di Campione; per lui vi risiedeva uno de' suoi monaci, che vi disimpegnava le funzioni di parroco, e vi manteneva un giusdicente, per cui l' abate esercitava senza verun contrasto i diritti sacerdotali e principeschi.

CIVERIO o **CIVESIO**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, pieve di san Giuliano, distretto di Melegnano, in riva al fiume Vettabia, 6 miglia al S. E. di Milano e 4 al N. O. di Melegnano, in sito fertile di cereali ed abbondante di pascoli. Il monastero di sant' Ambrogio di Milano, nel XII secolo avea il diritto di nominare il podestà di Civerio. Conta circa 1200 abit., compresi quelli del vicino casale di Viboldone. La sua chiesa fu eretta in parrocchia nel 1578; da prima faceva parte di quella di s. Giuliano.

CIVIDALE DEL FRIULI, ecc.: Città del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 6478 abit., con le frazioni citate nel Diz. — Il distr. di Cividale, composto di 16 comuni (Vol. III, pag. 851), contava, all' epoca stessa, 36502 abitanti.

CIVIDATE, vill. del reg. Lombardo Ven., ecc. — Si aggiunga: Chiamasi pur *Civetta* e *Civeda*, e giace nella Valcamonica; credesi che anticamente fosse una città ed il capol. dei popoli chiamati *Camuni;* dai Latini era chiamata *Civitas Belasiae*. È posta in uno de' migliori siti di quella valle, e vi si veggono le vestigia di due ampie fabbriche, una delle quali ha l'apparenza di bagni o terme, e l'altra di un anfiteatro. Egualmente si scorgono le rovine di alcune grosse torri e di un castello che proteggeva questa terra. Quivi nel 1190 i Bergamaschi, benchè aiutati dai Cremonesi, furono aspramente sconfitti dai Milanesi collegati coi Bresciani. Sta sopra un promontorio presso la sponda orientale dell' Ollio, al di là del quale sta l' ospedale comunale, ma nel territorio di Malegno, cui si arriva traversando il fiume Ollio, mediante un ponte coperto. Nei suoi dintorni vi sono miniere di ferro ed alcune fonti di acqua minerale.

CIVIDATE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Dicesi anche *Cividate d'Ollio*, ed è posto alla riva destra dell' Ollio, ma sopra una specie di promontorio che spingesi in quel fiume. Il suo territorio abbonda di viti e gelsi. Altre volte avea un forte castello, e fu poi patria del pittore Balestra, molto celebrato nella storia di Verona.

CIVITA A MARE, cioè vicino al mare, borgo del reg. delle Due Sicilie, prov. di Capitanata, in riva al mare Adriatico, 2 miglia all'O. della foce del Fortore, e 10 all'E. di Termoli. Vi si contano circa 2000 abit., dediti in gran parte alla pesca, alla coltura delle viti, degli ulivi e dei gelsi. La vicina spiaggia è nella maggior parte coperta da boschi. Tale costituzione di vegetazione trovasi egualmente tra la foce del Biferno e quella del Fortore, fra di loro distanti 10 miglia, nel cui spazio sorge questo bor.

CIVITA D'ANTINO. *V.* Civita d'Antina *(Diz.)*.

CIVITA MANDONIA, bor. del reg. delle Due Sicilie, prov. di Calabria Citeriore, distr. di Castrovillari, cant. di Cassano, con circa 1600 abit., la maggior parte oriondi d' Albania, e tuttora seguaci del rito greco. Sta 3 miglia al N. di Cassano e 5 al N. E. di Castrovillari, in sito fertile di cereali e di pascoli, coltivandovisi pure molta bambagia.

CIVITAPETACCIATA, grosso bor. del reg. delle Due Sicilie, nella Capitanata, quasi in riva al mare Adriatico, 7 miglia all' O. di Termoli e 15 al N. di Larino. Vi si contano circa 2500 abit. I suoi dintorni sono in parte coltivati a viti, le quali danno ottimo vino; ma la parte maggiore è coperta da densi boschi, tra i quali annoverasi quello chiamato il *Petagnada* presso Termoli.

CIVITARE, volgarm. **CIVITATE**, bor. del reg. delle Due Sicilie, nella prov. di Capitanata, ai piedi occid. del Liburno, sulla destra riva del Fortore, fiume che quivi scorre precipitoso in profonda e stretta valle, nè si può varcare che 2 miglia al di sotto, cioè nel luogo chiamato *Passo di Civitare*. Era altre volte una cospicua città episcopale, ma ora non conta che circa 1400 abitanti.

CIVITATE, fiume-torrente del reg. delle Due Sicilie, prov. di Capitanata. Ha principio da varii torrentelli che scendono dalle falde orientali del monte Liburno, scorre dal N. O. al S. E. per lo spazio di 8 miglia, e gettasi nel Radicosa, alla sponda sinistra, per poi insieme correre ad ingrossare il Candelaro.

CIVITATE, bor. del reg. delle Due Sicilie, prov. di Capitanata. *V.* CIVITARE.

CIVITELLA DELL' ARDENGHESCA, o DI PARI, casale della Toscana, nella Valle dell' Ombrone sanese, con chiesa plebana (s.ta Maria in Monti), cui fu annesso nel secolo passato il popolo di s. Lorenzo all' Abbadia Ardenghesca, nella com. e 7 miglia circa al N. di Campagnatico, giur. di Roccastrada, dioc. di Siena, comp. di Grosseto. Risiede sulla cresta de' poggi che stendonsi dai monti di Belagaio nella direzione di S. E. e S. fra i torrenti Lanzo e Gretano confluenti entrambi nell' Ombrone presso Paganico. Il castello è di figura ovale con 3 porte e mura semidirute sopra un poggio coltivato a viti e ulivi. La vicina Abbadia dell' Ardenghesca fondata dai conti di tale prosapia, che signoreggiarono anco in Civitella detta però dell' Ardenghesca, aveva cura (s. Lorenzo) dipeudente però dalla diocesi di Grosseto, innanzi che verso il 1790 fosse soppressa e riunita alla cura plebana di s. Maria in Montibus della diocesi di Siena, la quale parr., nel 1845, contava 568 abitanti.

CIVITELLA, borgo del granducato di Toscana, prov. e 15 l. al S. E. di Firenze, ecc. — Si corregga col Repetti come segue: Già detta *Civitella del Vescovo*, è un castello capol. di comunità, con ch. parr. (s. Maria Assunta), nel piviere della badia al Pino, giur. del monte S. Savino, dioc. e compart. di Arezzo. Risiede presso la sommità di un poggio che acquapende al S. nella Chiana ed al N. nell' Ambra, circa 1640 piedi sopra il livello del mare.

Il suo territorio somministra molte varietà di prodotti agrarii, fra i quali però i più copiosi sono quelli delle colline esposte dal S. O. all'E. dove primeggiano gli ulivi, che hanno dato il nome alla contrada di Oliveto, le viti, i gelsi ed ogni sorta d' alberi da frutto in mezzo a campi di sementa; mentre nei poggi situati sulla schiena di quello di Civitella, e generalmente su tutti gli altri che guardano al N. e N. O. in Val d' Ambra, sono vestiti più che altro di selve di castagni e di boschi cedui con praterie naturali. Vi si tiene una piccola annua fiera che cade nel primo lunedì di ottobre.

Nel 1845, Civitella contava 679 abit., e la comunità intera 5258.

CIVITELLA DELL' ABAZIA, bor. del reg. delle Due Sicilie, nell' Ulteriore Abruzzo, posto sopra un alto colle, tra la Forca di Penna ed il monte Elvino, 10 miglia all' O. di Chieti. Una ricca abazia di Benedettini faceva altre volte il lustro e la doviziosità di questo borgo. Vi si contano circa 2000 abit. I dintorni scarseggiano di cereali, ma vi abbondano i pascoli. Si raccolgono pure un poco di vino e molte castagne.

CIVITELLA DELL'ARNO, bor. degli Stati della Chiesa, prov. e deleg. di Perugia, presso le fonti del Maccaia, 2 miglia all' E. della sinistra riva del Tevere e 3 al N. del borgo della Fratta, in sito in cui prosperano le viti e gli ulivi. Conta circa 500 abit.

CIVITELLA DI BENEZZONE, vill. degli Stati della Chiesa, 3 miglia all' E. della sinistra riva del Tevere, nel Perugino, e presso le fonti del Ventia. Poggia sopra alto colle rivolto all' O., per cui vi allignano molto bene le viti ed i gelsi. Il suo orizzonte molto si estende nella valle in cui scorre il Tevere, e specialmente sino a Perugia, da cui è distante circa 6 miglia verso il N. E. Vi si annoverano circa 1000 abitanti.

CIVITELLA DEL CONTE, bor. del regno delle Due Sicilie, nel Citeriore Abruzzo, 1 miglio distante dalla destra riva del Sangro, ai piedi australi del monte Sorbo, 6 miglia al N. E. di Civitaborella e 12 al N. E. di Trivento. Conta circa 1500 abit., occupati nella pastorizia o nella coltivazione delle viti e dei gelsi.

CIVITELLA DEI CONTI, vill. degli Stati della Chiesa, delegaz. di Perugia, sopra alto colle, ai cui piedi verso il N. scorre il Persenone, fiume che poi, 3 miglia dopo, gettasi nel Nestore, alla destra riva. Vi abbondano gli ulivi e le viti, e conta circa 900 abitanti.

CIVITELLA DI PALENA, città del regno delle Due Sicilie, nell' Abruzzo Citeriore, celebre per il combattimento, che replicatamente avvenne nell'anno 1053. Il papa Leone IX, avendo iscambiati con suo cugino l' imperatore Enrico III i diritti feudali di Bamberga con quelli di Benevento, voleva da quest' ultima città scacciare Unfredo, principe normanno, che se n' era impadronito. Quel papa, siccome tedesco di nascita, avea reclutato nella propria patria un esercito 4 volte maggiore di quello che opporre gli poteva il conte Unfredo; quindi, per indole guerriero, si diresse contro i Normanni, i quali, ordinariamente superiori ad ogni timore, trovaronsi però vinti dalla superstizione; prosternaronsi quindi senza rossore alla presenza del Santo Padre. Ma il Papa, credendosi invincibile, fu inesorabile, e lasciò loro la scelta di abbandonare l'Italia, oppure la morte. Que' bravi guerrieri, sdegnando la fuga, preferirono una morte onorevole: un accanito combattimento nel quale perdettero il loro supremo capitano, diede loro la vittoria. Il Papa dovette fuggire, ma trovò chiuse le porte di Civitella, in cui volea ripararsi: colà venne circondato dai vincitori, i quali gli baciarono i piedi ed implorarono la sua benedizione. Il Papa, doppiamente vinto per tanta generosità, ratificò un trattato coi Normanni, confermando loro le conquiste già fatte e da farsi; riconobbero essi la supremazia del Papa ed obbligaronsi a pagargli ogni anno una lira e 4 soldi per ogni famiglia che avesse un aratro. Questa città in oggi ridotta ad un piccolo borgo di circa 1300 abit., sta sopra amenissimo colle, ai cui piedi verso l' E. scorre il Palena, fiume-torrente che, 6 miglia dopo, gettasi nel Sangro, alla sponda sinistra, ai piedi boreali del monte Prata, 4 miglia al N. O. di Gesso di Palena, 15 al S. di Lanciano e 13 al N. E. di Sulmona. Long. 11° 20'; lat. 42° 46'. La sua altezza sopra le acque del mare, misura presa dal suo maggiore campanile, è di 1890 piedi.

CLAINO, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È detto volg. *Laino*, ed appartiene alla prov. di Como, distr. di Porlezza, nella valle Intelvi, ed ha circa 200 abit., uniti alla comunità di Osteno. Sta in sito montuoso, ma però trovansi varii vigneti. — Con egual nome di *Claino* chiamasi il torrente che vi passa vicino; egli va a scaricarsi nel lago di Lugano.

CLANEZZO, nel reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Prov. di Bergamo, distr. di Almeno, nella valle Brembana, sulla falda orientale del monte Ubione, per cui il suo territorio, non presentando veruna pianura, non comporta che la coltivazione delle

viti e dei gelsi. Ha boschi estesissimi, quindi ubertosi pascoli e castagneti fruttiferi; il prodotto di questi ultimi considerasi fra i più saporiti della provincia Bergamasca. Quivi si traversa il torrente Imagna sopra un ponte di un arco molto ardito. Vi si veggono i cardini, sopra i quali anticamente stavano le porte, onde chiuderne il passaggio. Col vicino vill. di Ubbiate forma una comunità di circa 700 abit. Mirabile è la vicina roccia, quasi in riva al Brembo, dalla cui spaccatura fuori sbuccia una copiosa fonte, che in tempi piovosi presenta una massa d' acqua molto ragguardevole.

CLANZO o **CLANS**, vill. del regno di Sardegna, prov. di Nizza, mandam. di Villars, alla sinistra del torrente Tinea, in territorio coltivato spezialmente ad oliveti. Conta 700 abitanti.

CLARO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, nella valle Levantina, pieve di Biasca, quindi dipendente dalla ambrosiana chiesa di Milano, della quale segue il rito. Vi è un antico monastero di Benedettine, e conta circa 1000 abit. Il Ticino gli scorre poco discosto, e sta 8 miglia al N. di Bellinzona, e circa altrettanto al S. di Poleggio. È fama volgare che nel XVI secolo stanziassero in questo villaggio molte maliarde, le quali con baldanza osavano in pien meriggio andare in tregenda. Il card. arciv. Federigo Borromeo, visitando questa valle, venne informato quale fosse il preciso luogo, nel quale le streghe congregavansi in barilotto, e piantatavi una croce, intimò ai diavoli ed alle streghe di non più colà congregarsi.

CLASSE, antica città degli Stati della Chiesa, in oggi quasi interamente distrutta. Con Cesarea formava, per così dire, un sobborgo di Ravenna; non v' era che il porto di quest' ultima città, che la dividesse dalla prima. Il suo nome le deriva dalla flotta romana che ordinariamente qui soleva ancorarsi per dominare l' Adriatico, poichè Ravenna stava in riva al mare, ed ora più di 3 miglia n'è discosta. Di questo antico porto se ne veggono tuttora le vestigia. Si sa che Narsete si acquartierò in Classe, e che Luitprando nel 720 la sorprese ed abbandonò al saccheggio de' suoi Longobardi. Non vi esiste oggidì che un tempio già de' Camaldolesi, chiamato *Sant' Apollinare in Cielo Aureo*. Quel cenobio fondato venne sino dall' anno 980.

CLAUT, vill. del regno Lomb. Ven, ecc. — Nel 1852, contava 1555 abitanti.

CLAVIÈRES, ecc.; così va corretta la voce **CLEVIÈRES**, a pag. 866, Vol. III del Diz.

CLETA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nella Calabria boreale, che ha le sue fonti sopra i colli, che sorgono all'O. de' monti della Sila; interseca il borgo di Pietramala, e dopo un corso di 10 miglia dall' E. all' O., gettasi nel mare presso la foce del Torbido.

CLIVIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta in un territorio abbondante di viti e gelsi, confina verso il N. coll' elvetico cantone Ticino, e conta circa 600 abit. Questa terra, d' origine antichissima, conserva varii monumenti lapidarii dell' età romane. Eravi una rocca, nella quale i romani imperadori del II secondo dell' e. v., tenevano grossi presidii. Sino al XVI secolo vi fu un collegio di canonici con un arciprete. Prima del 1526 apparteneva al distr. di Balerna, il quale con Mendrisio, regnando l' imp. Carlo V, fu cambiato con Luino, la Valmarchirolo e la Valtravaglia. Nacque in Clivio quel Giordano, arciv. di Milano ed ardente guelfo, il quale nel 1116 aizzò la guerra dei suoi contro i Comaschi imperterriti Ghibellini; ei fece chiudere le chiese sino a tanto che il Carroccio non fosse tratto fuori dalle mura della città. Tale guerra durò, come quella di Troja, 10 anni, nè ebbe termine che coll' incendio e la distruzione di Como. Clivio sta distante 6 miglia al N. E. di Varese, 4 all' O. di Mendrisio e 10 al N. O. di Como, sopra un alto e ripido colle, dal quale si domina gran parte del paese subalpino, ed ai cui piedi precipitoso gli scorre il Gazzolo.

CLUSONE, bor. del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, ecc. — Si aggiunga: È il luogo più cospicuo della Val Seriana Superiore. Giace sur un piano dolcemente inclinato verso il S., avendo di fronte una pianura amena e spaziosa. Racchiude cinque contrade tutte ornate da case signorili ed officine. L' orologio pubblico sulla piazza è di molto pregio, chè, oltre le ore, mostra con simmetria astronomica le fasi della luna e l' annuo passaggio del sole nel segno dello zodiaco, opera ingegnosa del cel. cav. Fanzago, originario di questo borgo. La parrocchiale è una delle più grandiose ed osservabili della prov. per disegno, ornamenti in marmo, pitture. Quivi stanziano molte famiglie agiate; vi si esercitano tutte le arti utili e di lusso, come nelle città, e grande è il traffico e concorso di genti, massime nell' occasione de' mercati.

Il distr. di Clusone, composto di 27 comuni, contava, nel 1845, 22240 abitanti.

COARAZZA o **COARASA**, vill. del reg. di Sardegna, prov. di Nizza, mand. di Contes, bagnato dal torrente Paglione. Conta 700 abitanti.

COASINA o **COVASINA**, piccolo borgo di Corsica, già una delle 7 pievi dell'antica prov. d'Aleria, lungo la spiaggia orientale, tra Solerzana ed Aleria, al S. del fiume Tavignano. Conta circa 800 abit. I suoi dintorni, come pure tutta la vicina piaggia, sono perfettamente piani, ubertosi di cereali, ove sono coltivati, e di grasse praterie, ove mancano i coltivatori: sono composti di un terreno nero ed argilloso. Soltanto nelle vicinanze di san Pellegrino, vill. che gli sta circa 25 miglia al N., il terreno è alquanto cenerognolo, che sembra un impasto di calce e di altri cementi polverizzati.

COCE, *Cotche. V.* COTCE *(Diz.)*.

COCITO, fiume del reg. delle Due Sicilie, nella Campania, distr. di Pozzuoli, presso il lago Lucrino; il suo corso fu quasi interamente ricolmo dalla caduta di una montagna per un tremuoto avvenuto nell'anno 1538. Per la sua vicinanza al lago d'Averno fu sovente nominato dai poeti, come una delle vie che conduceva all' Inferno; esso cirondava il Tartaro, e continuamente ingrossavasi colle lagrime de' malvagi.

COCORANO, vill. degli Stati della Chiesa, prov. Picena, deleg. di Fano, presso la sinistra riva del Metauro, non molto distante dalla sua foce nell' Adriatico. I suoi dintorni, coltivati con viti e gelsi ed anche con piante ortensi, presentano ovunque la più florida vegetazione. Sta 2 miglia all'E. di Fano, e dicesi in quel sito in cui ebbe luogo la micidiale battaglia tra i Romani, comandati dai consoli Livio Salinatore e Claudio Nerone, e gli Africani condotti da Asdrubale, fratello d'Annibale, nella quale questi ultimi, col loro duce, trovarono miseramente la morte o la schiavitù.

CODEMONDO, chiamato volgarmente **QUARESIMO**, vill. del ducato di Modena, dipendente dalla comunità di Reggio, dalla qual città è distante circa 4 miglia verso l'O.; ha però la sua chiesa parroc-

chiale titolata a san Pantaleone. Sta in territorio di pianura ed ubertoso di cereali, di gelsi e di viti. Conta circa 500 abit. — *Codemondo* ed anche *Quaresimo* chiamasi un vicino torrente, il quale ha principio sopra i colli delle Quattrocastella; accoglie i rivoli di Castione e di San Bartolommeo, ove fa volgere alcuni molini; passa quindi a Codemondo, ove riceve il Moreno, e quindi porta le sue acque nel Modolena. Il suo corso è di 14 miglia dal S. O. al N. E.

CODENA, vill. del ducato di Modena, nel principato di Carrara, presso il fiume Carrione. Fa parte della comunità di Carrara, ma ha una propria chiesa titolata a sant' Antonio. Sta in sito montuoso, fertile soltanto di segala, patate e pascoli, 2 miglia al N. di Carrara e 8 al N. O. di Massa. Conta circa 300 abitanti.

CODENO, mont. del reg. Lomb. Ven., nella Valsassina, prov. di Como, sopra la quale, dalla parte di N. O., stanno alcune fonti che danno incremento al Pioverna, e dalla parte di S. E. scaturiscono quelle che formano il Lemna, e traversano la Valtalgo nel Bergamasco.

CODERA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Dicesi anche *Coderia*, e appartiene alla prov. di Valtellina, distr. di Chiavenna, in una valle, cui esso dà il proprio nome. Non vi abbondano che i pascoli, e conta circa 200 abit. uniti alla comunità di Novate. — Egual nome di *Codera* portano un' alta montagna ed un ripido torrente che da essa discende. Prima del 1520 scorreva l'Adda ai piedi di quel monte, ma quelle acque cambiarono corso, non più gettandosi nel lago di Mezzola, ma bensì vicino al piano di Colico, che sovente inondano. Soltanto l'impetuoso torrente Codera continua a recarsi nell' anzidetto lago di Mezzola, dopo avere traversata la strada maestra che da Sondrio e Traona conduce a Chiavenna. Nel suo corso, che è di circa dieci miglia, tiene in continuo trepidamento tanto il vill. da cui riceve il nome, che quelli di Novate e di Riva pei danni che sovente arreca alle terre presso le quali esso scorre. La più alta parte della valle Codera confina colla valle Pregallia, appartenente alla confederazione Svizzera del cantone Grigione.

CODERIO, volgar. **GALDERIO**, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, distr. di Mendrisio, presso la via che da quel borgo conduce a Chiasso, un miglio al N. O. di Balerna e 3 al S. di Mendrisio, in sito che vi si coltivano cereali, viti, gelsi e tabacco. Vi si annoverano circa 700 abitanti.

CODEVIGO, vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1486 abit., con le frazioni citate nel Dizionario.

CODOGNO, città del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga col Rampoldi ciò che segue: È questo cospicuo borgo circondato da terreni ubertosissimi di cereali e di pascoli, ed in altre regioni sarebbe da annoverarsi fra le città, non mancandogli che il nome. Di fatti florido n' è il commercio, belle le chiese, le case ben costrutte, larghe le strade, ed hannovi scuole, collegi, ospedale, teatro, caserme, varie fabbriche di seta ed una generale agiatezza. Vi risiede un giusdicente ed un commissario politico. Quivi stanno grandiosi magazzini o depositi di quel pregiato cacio, prodotto dei suoi dintorni, il quale in tutta l' Europa è noto sotto il nome di *Parmigiano*. Vi si tiene mercato il mercoledì e sabato, e fiera dal 17 al 20 nov. Quivi gli Spagnuoli in marzo del 1746 sostennero per lungo tratto l'urto di un esercito austriaco, ma, costretti a cedere, dovettero abbandonare anche Lodi e Milano. Il casale di Sigola con alcune altre piccole frazioni stanno unite alla comunità di questo borgo, il quale è intersecato dalla via postale che da Milano conduce a Mantova.

CODROIPO, grosso bor. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, noverava 4135 abit., con le frazioni citate nel Diz. — Il distr. di Codroipo, composto di 7 comuni, noverava, all' epoca stessa, 19346 abit.

CODRONGIANOS, vill. dell' isola di Sardegna, divis. del Capo Sassari, prov. e 8 miglia al S. E. di Sassari, capol. di distr., sulla via che da quella città conduce a Cagliari, con circa 1000 abit. È notevole per le sue fonti d' acque termali e minerali. Vi si commercia di canapa filata, ed in gargiuoli, prodotto del suo territorio.

COEREZZA o **COAREZZA**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Milano, distr. di Sona, presso la sinistra riva del Ticino, luogo altre volte molto forte, come appare da alcuni avanzi di fortificazioni. Sta 2 miglia all' O. di Soma e 5 al N. di Oleggio. Conta circa 600 abit. Nei suoi dintorni si raccolgono buoni vini, e fra i cereali quantità di granone.

COGGIA, borgo dell' isola di Corsica, distretto di Aiaccio, in quella parte dell' isola dagli antichi chiamata Cinarca. Da esso dipendono i vicini vill. di Salogna, di Revida e di Paomia, fra loro nulla più distanti di 100 passi. Con essi forma una comunità di circa 1000 abit., la maggior parte di origine greca. Il capitano Isidoro Bianchi di Coggia fu il reggente della colonia greca stabilitasi in Paomia nel 1676. I dintorni sono ameni ed ubertosi di cereali e di quasi ogni sorta di piante fruttifere.

COGGIOLA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Biella, mand. di Mosso S.ta Maria, sulla destra dell' influente Borga e sulla sinistra del Sessera, con 2 ant. palazzi delle famiglie Aimone e Favre, e 2000 abit.

COGLIANDRINO, fiumicello del reg. delle Due Sicilie, prov. di Basilicata. Ha le sue fonti alle falde orientali dei monti del Noce e del Mauro. Dopo il corso di 10 miglia dal S. O. al N. E., gettasi nel Sinno presso Francavilla.

COGNA, vill. del ducato di Modena, prov. di Garfagnana, distr. di Castelnuovo, presso il fiume Serchio ed i confini della Lunigiana fiorentina. Sta in sito montuoso, sterile di cereali, ma abbondante di pascoli e di piante fruttifere, 5 miglia al S. O. di Camporgiano e 10 al N. O. di Castelnuovo. La sua popolazione non arriva a 200 abitanti.

COGNA, alta mont. delle Alpi Greche o Cozzie, per la quale vi è un passaggio che conduce alle fonti dell'Arco, onde con esso scendere in Savoia. Da questo difficile sentiero non mai vi transitò esercito alcuno, nè convoglio di qualche importanza. Dalla sua versante australe vi si precipita il torrente Valprata, uno de' principali immittenti nel Soana.

COGNENTO, volgar. **COGNETO**, due vill. di egual nome stanno nel ducato di Modena, l'uno nella prov. di Modena e l' altro in quella di Reggio. Il primo sorge presso la via Emilia, 3 miglia all'O. di Modena, con circa 600 abit., uniti alla comunità di quella città, benchè abbia la propria chiesa parrocchiale. Il secondo conta poco meno di 300 abit. dipendenti dalla comunità di Reggio: esso pure ha la propria parrocchia titolata a san Giacomo ed è distante 9 miglia al N. E. di Reggio. I territorii d'ambidue i luoghi sono fertili di cereali, viti e gelsi.

COGOLETO o **COCOLETO**, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si modifichino le ultime righe come segue: Nella contrada detta Cuggiola avvi una casa

che fu restaurata nel 1826, in cui si vuole che nascesse nel 1447 quell' uomo immortale, cioè Cristoforo Colombo. Nella casa del comune si conserva un vecchio ritratto di lui, colla iscrizione : *Cristophorus Columbus novi orbis repertor:* sulla cornice leggonsi i nomi di alcuni distinti viaggiatori. Conta 2100 abitanti.

COGOLO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1505 abitanti.

COGORNO, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Chiavari, mand. di Lavagna, con cave di ardesia e 3800 abitanti.

COGRUZZO, vill. del ducato di Modena, prov. di Reggio, unito alla comunità di Castelnuovo di sotto ; ha però la propria chiesa parrocchiale titolata a san Leonardo, già dipendente dalla diocesi di Parma. Conta circa 900 abit., e sta in sito fertile di cereali e di viti, 2 miglia all'O. di Castelnuovo e 10 al N. O. di Reggio.

COGUINAS, regione e fiume dell' isola di Sardegna, nella divisione del Capo Sassari. Ha le sue fonti al monte Acuto, 10 miglia al S. E. di Ozieri. Al principio, esso porta il nome di questa città sino al suo confluente col Salema ; prende allora quello di Riogrande, nè assume il nome di Coguinas, se non allorquando è pervenuto nel territorio del vill. di egual nome, e gettasi in mare tra l'isola Rossa e Castelsardo. Il suo corso è di circa 45 miglia, per metà dal S. al N., indi dal S. E. al N. O. La terra di Coguinas non comprende in sè che circa 1000 abit., occupati nella coltivazione delle viti e nella cura degli armenti.

COIRO, vill. degli Stati Sardi, divis. e prov. di Novara, mand. di Orta, in amena situazione, fra i laghi d' Orta e Verbano. Sopra i suoi vicini monti ha principio il fiume Agogna. Vi si coltivano pochi cereali, ma vi abbondano le viti e le piante fruttifere. I pascoli montani formano un buon reddito ai suoi 300 abitanti.

COLA, vill. del ducato di Modena, prov. di Reggio, distr. di Castelnuovo de' monti, dal qual borgo è distante 3 miglia verso il S. E. e 23 al S. di Reggio. Conta circa 400 abit., dediti in parte alla pastorizia ed in parte alla coltivazione delle viti e dei gelsi.

COLA, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, circ. di Lugano, nella valle Capriasca, in sito ameno, in cui molto bene fruttiscono i vigneti. Conta circa 300 abit., molti de' quali recansi nel Milanese ed in altre parti della Lombardia ad esercitare il mestiere di magnano.

COLCAVAGNO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Casale, mand. di Montiglio, alla sinistra del torrente Versa, con 500 abitanti.

COLERA, volgar. **COLERE**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Clusone, posto alle falde boreali del Presolana, in sito infelicissimo, siccome immediatamente piantato sotto una scoscesa roccia di quell' eccelso monte, il quale per alcuni mesi dell' anno lo priva del vivificante influsso del sole ; quindi è uno di quei pochi luoghi in Italia cui appartiene il volgare epiteto di *mala fortuna*, poichè *d' inverno senza sole e d' estate senza luna*. Questo vill. è diviso in 13 frazioni, cioè : Valle, Carbonara, Fontana, Gromo, Zanoli, Valdisopra, Valdisotto, Grana, Valselli, Valsichetti, Solivo, Alberato e Castello ; di quest' ultimo però non più rimane che la denominazione del luogo. Con tutto ciò la popolazione non oltrepassa le 500 anime, la maggior parte occupata a far carbone, oppure alla pastorizia. La sua chiesa ha un ottimo organo, opera dei Serassi.

COLICO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, ecc. — Si aggiunga : Sta sul lago di Como con porto, e nella pianura in cui sorge innalzasi la mont. detta Legnone, 8574 piedi al di sopra del livello del mare, e 7920 al di sopra del lago. Una gran parte delle paludi di Colico sono state dissodate e convertite in campagne ubertose, mercè le generose cure dei Sacco e Rousselin. Vi mettono capo le 3 strade che conducono a Milano per Lecco, alla Spluga per Chiavenna e allo Stelvio per Morbegno. Conta 2700 abit.

COLICO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Si aggiunga : Sta presso la sponda orientale del Lario, ai piedi boreali del gigantesco Legnone, circondato da ampia pianura chiamata il *Piano di Colico*, avendo verso il N. la veduta di ertissime montagne, sul cui giogo sempiterna soggiorna la neve, ed alle cui falde errano i camosci ed i capri selvatici. Quivi il lago Lario, che serve di scala a chi dal Milanese e dal Comasco vuole andare in Valtellina e di là nella Germania, è sovente turbinoso e vorticoso, specialmente allorquando soffia il vento dalla parte di N. E. Questa terra che, secondo lo storico Tadini, era una delizia del Lario, divenne in breve tempo un luogo cotanto insalubre, che una persona a 50 anni dicevasi decrepita. Le paludi formatesi nel circostante Pianone ne furono la cagione. Da colà gli uomini nei mesi estivi, fatta la messe, fuggivano ben lontano, nè vi lasciavano che i ranocchi, i tafani e le siepi. Scrive il Boldoni, che Colico per gli estremi danni patiti al principio del XVII sec., per le guerre, transiti, scorrerie, devastazioni, saccheggi dei Tedeschi, è ridotto a totale sterminio ; essendo rimasti in quel territorio da 40 in 50 uomini in tutto, ed essi non essendo sufficienti per coltivare i terreni, rimangono per la maggior parte incolti ed abbandonati. Questo vill., distante 6 miglia all' E. di Gravedona, che gli sta sull' opposta riva del lago e 12 al S. O. di Morbegno, è traversato dalla via postale, che da Lecco progredisce in Germania, sia per lo Spluga, che per lo Stelvio, cosicchè i suoi 300 abit. non possono che aumentarsi e prosperare. Il traffico vi si fa di giorno in giorno più esteso, trasportandovisi dalla Valtellina vino, legnami e carbone. Nel suo territorio, che al finire del XVIII secolo era pieno di giunchi e di ranocchi e rospi e serpi e tafani, vi regna in oggi Cerere e Pomona. Alla comunità di Colico stanno uniti Piona, Olgiasca ed il già forte di Fuente.

COLLA o **COLLO DI S. REMO**, vill. del reg. di Sardegna, nel Nizzardo, prov. e mand. di S. Remo, in territ. alpino, con 1800 abitanti.

COLLALTO, bor. del reg. Lom. Ven., ecc. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, appartiene ora al distr. di Tarcento anzichè a quello di Tricesimo come prima, e contava, nel 1852, 1255 abit., con le frazioni citate nel Diz., cambiando però la voce *Loneriano* in *Loneriacco*.

COLLANE, vill. del gov. Illirico, nell'isola di Pago, golfo del Quarnero, sopra un alto poggio, 1 miglio al N. E. di Porto Simone. I suoi dintorni sono sassosi, boschivi, frammischiati a campi di viti e di ulivi. Conta circa 400 abit., i quali parlano un corrotto italiano unitamente allo slavo.

COLLARDENTE o sia **COLLE ARDENTE**, passaggio difficilissimo dell' alpe Marittima fra Tenda ed Ormea. Quivi hanno principio il Livenza che sbocca nel Roia, il quale ha foce nel Mediterraneo

presso Ventimiglia, ed il Tanaro, che gettasi in Po dopo Alessandria. I Francesi nella guerra della rivoluzione del 1789 sostennero sopra questa montagna varii combattimenti contro gli Austro-Sardi, fra i quali molto micidiale fu quello del 10 aprile 1794, in cui furono essi respinti.

COLLATINA, ameno vill. del reg. delle Due Sicilie, prov. di Capitanata, posto nella parte occid. del monte Gargano, sopre un colle che sorge nella valle formata dai monti Condizzo e Stignano, 4 miglia all'O. di S. Marco in Lamis e 6 al S. E. d'Aprocina. Conta circa 500 abit., occupati nella coltivazione delle viti e degli ulivi.

COLLE, vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava il comune 2124 abit., con la frazione citata nel Diz.

COLLE ALBERTI, casale, già castelletto della Toscana, compart. di Pisa, sopra una collina marnosa sul torrente Borra, con chiesa parr. (s. Lorenzo), che fu filiale della pieve di Tripallo.

COLLECERQUETO, piccolo borgo del reg. delle Due Sicilie, prov. del Sannio o contea di Molise, sulla sinistra riva del fiume Maio, 10 miglia al S. E. di Trivento e 14 al S. O. di Larino. È un luogo alquanto montuoso, nel quale però vi prosperano le viti e gli ulivi. Conta circa 1800 abitanti, alcuni dei quali occupansi in manifatture di bambagia.

COLLECORNIO, alto monte degli Stati Sardi, fra Tenda e Limone, che fa parte delle Alpi Marittime. Il fiume Pex, uno degli immittenti nel Tanaro, ha le sue fonti sopra questa montagna.

COLLE D' ABRIA, alta montagna degli Stati Sardi, nella Susina. Serve di contrafforte alle Alpi Cozie; divide la valle d' Oulx, in cui scorre il Dora ripense, da quella di Pragellato formata dal Chisone. Trae il suo nome dal borgo d' Abria, situato oltre i confini italiani, tra il Monviso ed il monte Ginevra. Villa di Prali sta ai piedi orientali dell' alpina montagna che conduce ad Abria.

COLLE DELLE API, alta cresta dell' Apennino, che forma il confine tra l' Abruzzo ulteriore e la marca Fermana, tra Ascoli e Norcia. Dalla parte boreale ha origine il fiume Castellano presso San Cervone.

COLLE DELL' ARGENTIERA. *(V.* Argentière (L') *(Diz.)*, giogaia alpina, la cui colma forma la divisione tra l' Italia e le Gallie. Quivi sta un passaggio, che per la via di Saluzzo conduce in Provenza per Barcellonetta, e nel Delfinato per Guillestre e Meyronne. Dall'Argentiera si arriva pure nella valle di Queyrasso, ove in meno di 9 miglia sopra alti ponti si passano 15 profondi torrenti.

COLLE DELLA CROCE, scabroso passaggio alpino che dalla valle S. Martino in Piemonte per Balme, conduce a Queyrasso. Un' alta croce di ferro, posta al suo vertice, serve di segnale ai viandanti, come pure gli dà il nome. Non vi passa ordinariamente che gente a piedi e soltanto per tre mesi dell' anno.

COLLE DELLE FENESTRE. *(V.* Fenestrelle.) *(Diz.)*. Arduo passaggio delle Alpi, circa 20 miglia al N. del monte Ginevra. Da molti vuolsi che per questa alpina via, Annibale discendesse in Italia, appoggiandosi essi all' allocuzione di quel gran capitano, il quale, per incoraggiare i suoi soldati, fece loro osservare dall'alto delle Alpi le bellezze del paese che andavano a conquistare. Tito Livio in fatti rigetta l' opinione di coloro, i quali a' suoi tempi credevano che Annibale, passando pel Gran S. Bernardo, scendesse nella valle d' Aosta; egli dice positivamente, che non solamente quel passaggio non era aperto, ma che era altresì occupato dai Semi Germani. Lo fa dunque discendere pel colle di Fenestrelle. Polibio, il quale espressamente viaggiò per riconoscere il cammino tenuto dal cartaginese esercito, e che parlò coi capitani romani, i quali guerreggiato aveano contro Annibale, dice che passò il Rodano al confluente dell' Isero, e traversando il paese degli Allobrogi, cioè il Delfinato, discese dalle Alpi nella valle del Po, e che la prima città conquistata fu Torino. Dal racconto dei due istorici combinasi, che il passaggio de' Cartaginesi fu in questa parte delle Alpi, molto più, che qualora vogliasi ritenere per vera l' allocuzione di Annibale, è certo, dopo le osservazioni fatte dai moderni ufficiali, i quali guerreggiarono in quelle alpestri regioni, che una sola montagna esiste, ed è presso il Colle di Fenestrelle, da cui si possa far vedere ad un esercito la pianura di Lombardia.

COLLE DELLE FONTANE, montagna degli Stati Sardi, nella prov. e mand. di Voghera. S' innalza alla destra del torrente Staffora, ed ai suoi piedi in un terreno argilloso calcareo, scaturiscono tre fonti d' acqua sulfureo-salina, che alla vista offre una legger tinta cerulea: sono quelle acque untuose al tatto, esalano un odore di bitume, e la loro temperatura si mantiene dai 10 ai 13 gradi, allorchè l'atmosfera sta ai 23. I medici le considerano salutari in molte malattie.

COLLE DELLE PORTE, volgarmente di **PORCI**, scabroso passaggio alpino degli Stati Sardi, prov. di Pinerolo, il quale conduce al Monviso, seguendo la valle superiore del Po. A fianco verso il N., alla distanza di 4 miglia, vi è un altro arduo passaggio chiamato *Colle delle Traversette*. Ambidue conducono nel Delfinato.

COLLE DI BRICONE, montagna del Tirolo, circolo di Trento, che divide la valle del Lavisio al N., da quella in cui scorre il Cismone al S. — Egual nome porta il torrente che scende dal fianco australe di questa montagna, e dopo 12 miglia di corso dal N. O. al S. E. gettasi nel Cismone alla riva destra presso Transaqua.

COLLE DI CROCE, borgo del regno delle Due Sicilie, prov. di Molise, distr. di Larino, cantone di Palata. Fu edificato da una colonia di Schiavoni nel XVI secolo nel mezzo ad un vallone, da cui sorge un grosso rivolo, pel quale da taluni questo borgo è chiamato col nome di *Acquaviva*. *V.* Acquaviva colle di Croce *(Diz.)*.

COLLE DI NISIO, montagna del regno delle Due Sicilie, che ripida sorge alla sinistra sponda del fiume Biferno, cantone di Tremoli, provincia di Capitanata. È una ramificazione dell'Apennino, che dal S. O. al N. E. traversa la prov. del Sannio, tra il Biferno ed il Sangro, e congiungendosi al N. col monte Granato divide il citeriore Abruzzo dalla Capitanata. Dalla sua vetta si ha un' estesa veduta del mare Adriatico dal promontorio del Gargano alla punta dell' Asinella e sino alle isole Tremiti.

COLLE DI PEPI, luogo nel Perugino, già celebre per una ricca badia, che vi stava al principio del XIX secolo. Questo ameno luogo sorge poco distante dalla riva sinistra del Tevere, quasi di contro alla foce del Nestore, 12 miglia al S. di Perugia e 5 al S. E. di Marsciano; i suoi dintorni abbondano di piantagioni di viti e di ulivi.

COLLE DI SAN GOTTARDO, collina del regno Lomb. Ven., nelle vicinanze d' Abano, prov. di Padova, rinomata per una sua fonte d' acqua minerale.

COLLE DI TENDA, passaggio alpino scabrosissimo per penetrare in Italia dalla parte di Nizza, poichè, passato Sospello, Saorgio e Tenda, è d' uopo varcare il monte di Limone, una delle più aspre Alpi, per giungere a Cuneo in Piemonte; quindi è un passaggio molto più incomodo per le carrozze che non dalla parte del Cenisio. La strada praticabile al carreggio sino alla metà del XVIII sec. terminava a Limone; il re Vittorio Amedeo III, aprì una nuova strada sino alle vie del Mediterraneo. I Francesi per la prima volta nel giorno 12 giugno 1793, nella guerra della rivoluzione del 1789, s' impadronirono di questa vetta delle Alpi marittime, ma ne furono scacciati pochi mesi dopo; vi ritornarono ai 20 aprile del susseguente anno, e vi si stabilirono nel giorno 7 maggio, per cui le truppe austro-sarde dovettero onninamente abbandonare il contado di Nizza. Una delle rarità del Colle di Tenda, sono i nove laghi chiamati le Maraviglie.

COLLEFERETTO, montagna e passaggio alpino dalla valle d' Aosta alla Savoia, negli Stati Sardi, per cui difficilmente vi passano le bestie da soma. Da Cormaggiore si ha di essa una bella colossale veduta, benchè per dieci mesi dell' anno coperta di nevi. Tra questa montagna ed il Montebianco in Savoia vi è un ghiacciaio di quasi due miglia di larghezza.

COLLEFIORITO, passaggio frequentatissimo dell' Apennino, essendovi la via che da Roma e Foligno conduce a Loreto ed Ancona. Sopra la sua colma vi è una pianura di oltre due miglia, in mezzo alla quale vi è il lago chiamato egualmente di *Collefiorito*. È distante 15 miglia al N. di Foligno, ed altrettante al S. di Camerino. La via da Valcimara sino al colle è agevole; quella verso Foligno è ripidissima. La pianura che forma l' anzidetto lago è amenissima nella bella stagione, ma per quattro mesi dell' anno è condannata a rimaner sepolta sotto le nevi. Lungo la via vi sono pali divisi in piedi e pollici, per servire di *nevometri*. Dalla parte di Serravalle si arriva alla colma per una strada scavata nello scoglio, ed assai pericoloso n' è il tragitto in tempo dei ghiacci, e molto più per le bufere che vi dominano. La salita dalla parte di Foligno comincia alle Casenuove, è molto più lunga e ripida, ma non tanto scabrosa come lo era prima del XIX secolo. Il fiume Chienti ha origine sopra questa montagna dalla parte del N.

COLLEGARA, vill. del ducato di Modena, prov. di Modena, presso la sinistra riva del fiume Panaro, con circa 800 abitanti, uniti al comune di Modena, dalla quale città è distante 3 miglia verso l' O.; ha però la sua propria chiesa parrocchiale. Questo luogo divenne celebre ne' mezzi tempi, poichè Enzio re di Sardegna, figliuolo dell' imp. Federico II, fu quivi nel 1248 dai Bolognesi fatto prigione, dopo un caldo combattimento avvenuto presso il fiume Tepido nel luogo chiamato *Fossalta*. Questo villaggio è intersecato dalla via Emilia, lungo la quale trovansi alcune vene d' acqua marziale lodata per le sue virtù mediche.

COLLEGAROLA, vill. del ducato di Modena, prov. di Modena, presso il torrente Gharbella, con circa 300 abitanti, ma soggetto alla comunità di Modena; ha però la propria chiesa parrocchiale titolata a san Nicolò. Sta in sito ameno e fertile, 2 miglia al S. O. di Modena, e presso una fonte da molti chiamata *Divinatoria*.

COLLEGNO o COLEGNO, vill. degli Stati Sardi, sulla destra della Dora Riparia, prov. di Torino. Evvi filatura di seta, concie di pelli, ferriera. Ha una bella parrocchiale, o certosa magnifica, in cui vedevansi le tombe per conservare le spoglie mortali dei cavalieri dell' ordine supremo della SS. Nunziata; un vasto giardino ameno, e una parte del cast. ant. tuttora ben conservato. *V.* Colegno *(Diz.)*.

COLLEMAURINO, scabroso passaggio ed alta montagna delle Alpi Cozie, la cui colma forma il confine tra l' Italia e le Gallie Allobroghe.

COLLERETTO PARELLA, vill. degli Stati Sardi, prov. d' Ivrea, mand. di Pavone, con 900 abit.

COLLE SALVETTI, vill. della Toscana, in Val di Tora, capoluogo di comunità, con chiesa plebana (ss. Quirico e Giulitta), compart. di Pisa, allo sbocco della grande pianura del Delta Pisano. Contava, nel 1845, 952 abitanti, e la comunità, 6430.

COLLETTA ossia **PICCIOLO COLLE**, luogo del reg. Lomb. Ven., superiormente a Cernobio, presso Como. In vicinanza a quella collina, vi è una fonte chiamata Acqua della Colletta, riputata molto salutare. Il chimico Gatti, nei scelti opuscoli, tom. XVI, pag. 361, ce ne ha data l' analisi.

COLLEVECCHIO, vill. degli Stati della Chiesa, prov. di Sabina, sopra alto colle, ai cui piedi verso il S. E. scorre il fiumicello Aia, 8 miglia all' E. di Magliano e 3 al N. O. di Gavignano di Acquasparta. Il suo territorio è molto ubertoso, specialmente di vini bianchi, che col mezzo del Tevere mandansi a Roma. Conta circa 700 abitanti.

COLLI DI BRIANZA. *V.* Brianza *(Diz.)*.

COLLI EUGANEI. *V.* Euganei *(Diz.)*.

COLLINA, vill. degli Stati della Chiesa, nella Romagna od Emilia, distr. di Forlì, dalla quale città è distante 4 miglia verso il S. Trae il suo nome dall' alta collina su cui poggia, e conta circa 600 abit.; il suo territorio, circoscritto verso l' O. dal fiumicello Acquaviva, abbonda di viti, che danno pregiati vini.

COLLO, alto monte del regno delle Due Sicilie, prov. del Principato Citeriore. È una ramificazione del Canutario; sorge ad occidente da Amalfi e da Conca, e dalla sua vetta si domina tutto il golfo Pestano, in oggi comunemente chiamato di Salerno.

COLLO o COLLE DI S. GIOVANNI, ed anche **COL S. GIOANNI**, vill. degli Stati Sardi, prov. di Torino, mand. di Viù, in amena situazione, sur uno de' poggi che fanno corona al comune di Viù. Conta 1500 abitanti.

COLLOREDO DI MONT' ALBANO, vill. con castello del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1773 abit., con le frazioni citate nel Diz.

COL MAGGIORE, montagna del regno Lomb. Ven., prov. di Treviso, distr. superiore di Sacile, dal cui borgo è lontano 6 miglia verso il N., ed ove ha le proprie fonti il Livenza. Ai suoi piedi dalla parte del N. sta il famoso bosco del Cansiglio o Canseglio.

COLMANO, antico castello degli Stati della Chiesa, prov. d' Emilia, nel Forlivese, presso i confini degli Stati del granduca di Toscana, situati al N. dell' Apennino. I suoi dintorni, alquanto montuosi, producono poche biade, ma molto vino, canapa, patate e castagne. Conta circa 400 abit., e sta 4 miglia al N. E. di Calboli e 7 al S. O. di Forlì.

COLMEDA, fiume-torrente del reg. Lomb. Ven., nel Bellunese, uno degl' immittenti nel Piave, alla parte destra. Scende dai monti Feltriani nelle vicinanze di Lameno, e traversa la città di Feltre, prima di gettarsi nell' anzidetto fiume. Il suo corso è di circa 8 miglia sempre dal N. O. al S. E.

COLMEGNA, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Prov. di Como, distr. di Luino, con

circa 600 abit., uniti alla comunità di Agra. Sta sopra un alto monte, da cui verso il N. ha un esteso orizzonte sopra il lago Verbano, e contempla i tre Stati, Milanese, alto Novarese ed Elvetico cant. Ticino, non molto tra di loro discosti. I dintorni producono qualche cereale e molte castagne; vi abbondano pure i pascoli ed i boschi; da questi ultimi si ritrae molto carbone.

COLMINE, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Prov. di Como, distr. d' Introbio, pieve di Primaluna, e quindi dipendente dalla chiesa ambrosiana milanese; dicesi la meno numerosa parrocchia di quella diocesi, poichè gli abitanti appena arrivano a 100. Quivi anticamente eravi un forte castello. Sta 42 miglia al N. di Milano, 10 di Lecco, e 7 al S. E. di Bellano. Vi sono nel suo montuoso territorio abbondanti pascoli ed indizii di miniere di ferro.

COLOGNA, grosso bor. del reg. Lom. Ven., ecc. Nel 1852, con le frazioni Balderia, Sabbion e Spessa, noverava 6568 abitanti.

Il distr. di Cologna, composto di 6 comuni, noverava, all' epoca stessa, 19640 abitanti.

COLOGNO, borgo del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, ecc. — Si aggiunga: È murato e cinto da ampia fossa; ha molte case signorili, bene edificate. Ebbe molto a soffrire ne' tempi delle fazioni guelfa e ghibellina. Bella n' è la parrocchiale per ornamenti in marmo e dipinture. Vedesi un' antica rocca, ora appartenente all' illustre famiglia Calepio.

COLOGNOLA, casale del reg. Lomb. Ven., ec. — Secondo il Compartimento territoriale del 1853, forma un comune del distr. di S. Bonifazio, con 3311 abit., mentre prima era una frazione del comune di Cologna.

COLOMBIA, repubblica dell' America merid., ec. — Si corregga come segue: Vasta regione dell'America, conterminata al N. dal Mare delle Antille e dall'oceano Atlantico; all'E. dall'oceano Atlantico, dalla Guiana inglese e dal Brasile; al S. dal Brasile e dalla Bolivia; all' O. dal Perù, dal grande Oceano e dallo stato di Costa Rica. Occupa la parte N. della America merid., e si ricongiunge coll' istmo di Darien o Panama all'America sett., ecc. — Si aggiunga in fine: Questa regione era da prima divisa in viceregno della Nuova Granata e nella capitaneria generale di Caracca o Venezuela; nel 1819 tutta rannodossi sotto il nome di repubblica di Colombia; poscia nel 1829 questa si divise nella Confederazione degli Stati Uniti Americani del Sud, che ora comprendono la repubblica della Nuova Granata, la repubblica di Venezuela e quella dell' Equatore *(V.* questi nomi nel Diz.).

COLONNA, borgo e nobile feudo degli Stati della Chiesa, comarca di Roma, dalla cui città è distante 16 miglia verso l' E., e 5 al N. O. di Frascati, sulle rovine dell' antica Gabies, stata distrutta da Tarquinio il Superbo. Da questa terra ebbe origine l' illustre e possente famiglia di egual nome, la quale ne' tempi di mezzo fece tanto parlare di sè. Essa nell' anno 1484, regnando il papa Cibò, Innocente VIII, fu espulsa da Roma, e le sue case rase al suolo. Non lungi da questo borgo sta la sorgente dell'Acquavergine stata condotta in Roma da Agrippa, genero di Augusto, ed in oggi nota sotto il nome di *Acqua di Trevi*. Non molto discosta era pure la città di Colatia.

COLONNA, ancoraggio nel mare Adriatico, lungo la costa occidentale dell' Istria, tra Rovigno e Pola, 4 miglia al S. E. di porto Cisterna ed uno dal Macchio verso il N. O. Ha poco fondo, ma è difeso dai venti di S. O. dallo scoglio Santino, che sorge dirimpetto alla sua foce, e da quello chiamato Porero, che gli sta un poco più lontano, cioè a circa 100 passi.

COLONNA, casale della Grecia, presso la città di Corinto, sul luogo dell' ant. *Nemea*, ne' cui dintorni eranvi un bosco di cipressi e il magnifico tempio di Giove Nemeo.

COLONNATA, vill. del ducato di Modena, nel distr. di Carrara, in sito montuoso, ai piedi delle Alpi Apuane, confinante colla Toscana. Ha una popolazione di circa 200 abit., che fanno parte della comunità di Carrara stessa. Ha però la propria chiesa parrocchiale titolata a san Bartolommeo. Quivi sono alcune belle cave di marmi carraresi, e sta 4 miglia al N. E. di Carrara, e 8 al N. di Massa.

COLONNATA DI SESTO, nel Val d'Arno fiorentino, vill. della Toscana, con parr. antica (s. Romolo), nel piviere, com., giur. civile e circa 1/2 miglio al N. E. di Sesto, dioc. e comp. di Firenze. Risiede alla base merid. del monte Morello, presso la grandiosa fabbrica delle porcellane di Doccia e la villa signorile Ginori, entrambe comprese nel popolo di Colonnata col sottostante borghetto di Doccia. La parr. di s. Romolo a Colonnata, nel 1845, noverava 763 abit. — Cotesta contrada di Colonnata fino dopo il 1000, estendevasi fino a Sesto, e dava il distintivo a quella pieve di s. Martino, chiamandola di *s. Martino in Colonnata.*

COLONNE (Capo delle), nome del promontorio *Sunio* degli antichi nella Grecia, presso Atene, così ora detto da 19 colonne intatte, avanzi del magnifico delubro di Minerva Suniade che innalzavasi sulla cima.

COLPALOMBO ossia **COLLEPALOMBO**, vill. degli Stati della Chiesa, nel distr. di Gubio, prov. di Urbino, presso la sinistra riva del Chiascio, in sito montuoso, nel quale però vi prosperano gli ulivi, siccome situato alla china australe dell' Apennino, 7 miglia al S. E. di Gubio, ed 8 al S. O. di Sigillo. Vi si annoverano circa 300 abitanti.

COLTURA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Piazza, presso la destra riva del Brembo, mezzo miglio al di sopra dal confluente del fiumicello Brembo la Valle, ed uno dalla Piazza. Sta sopra alto ed ameno colle, rivolto al S., per cui bene vi allignano le viti ed i gelsi. Conta circa 400 abitanti dipendenti dalla parrocchia di S. Martino e dalla comunità di Lenna. Il suo abitato forma varii casali qua e là sparsi. Il nome di questo vill. vuolsi derivato dall' essere i suoi dintorni stati i primi nell' alta valle Brembana ad essere coltivati con cereali, i quali molto vi prosperano.

COMACINA, isola del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Giace quest'isoletta presso la sponda occidentale del Lario, tra Cologna ed il promontorio di Lavedo. La sua ampiezza non bene scorgesi da chi naviga in quelle acque, mentre un suo fianco confondesi con le montagne che sorgono sopra il vicino lido. La sua circonferenza è però poco maggiore di un miglio; sembra quindi incredibile, che tale picciolo spazio di terreno occupar debba tanto luogo nella storia. Fu essa conosciuta dagli antichi geografi; Plinio ne fece menzione, ed è celebre nei fasti longobardici per la costante resistenza, che molti Italiani quivi opposero agli Oltramontani, che il bel paese invadevano, e per le valorose prove fattevi da molti capitani nell' VIII e IX secolo per formarsi una sovranità. Questa Malta del Lario, la quale sopra il

montuoso suo dorso sosteneva una città mirabilmente provveduta di baluardi e di torri, e forte in modo da sostenere lunghissimi assedii, al presente altro non offre all' aspetto, che una deserta e selvaggia isoletta. I Comaschi per spirito di parte, uniti all' imperatore Barbarossa, tutto intento a spegnere l' italica libertà, ne fecero aspra vendetta nel 1169, distruggendo da capo a fondo ogni abitazione unitamente alle formidabili fortificazioni cui era circondata. In oggi da molti è chiamata *Isola S. Giovanni*.

COMARCA DI ROMA, regione posta in quella parte dell' antica Campania, che circonda la metropoli del Cristianesimo e la capitale degli Stati della Chiesa. All' aspetto di questa regione sembra al viaggiatore di giungere a quelle orientali città di Palmira, di Persepoli, di Babilonia, anzichè ad una fiorentissima capitale di un non mediocre dominio. Lo straniero, da qualunque parte vi arrivi, e che si affretta di giungere alla maravigliosa città de' Settecolli, non può rinvenire dalla sorpresa che gli cagiona la veduta di sì deserte campagne. Lo squallore della incolta regione che da ogni lato circonda la città già regina del mondo, è veramente deplorabile. Non sono più quei campi coltivati da Cincinnati e da Catone; non più quelli posseduti da Augusto e da' suoi successori; non più si trovano oppidi e pagi, ma soltanto qua e là sparsi pochi e meschini casali. Certamente invano i sovrani della moderna città, con opere veramente romane, tentano di emulare gli antichi, se non pensano a far crescere il numero degli abitanti nelle limitrofe campagne, la cui feracità è oltre ogni credere prodigiosa. Il clima le riveste di olezzanti erbe, e senza grande fatica si ha il tre per cento falciandole due volte l' anno, e lasciandole poi pascolare dalle mandre. La pastorizia in vero è una vita maggiormente agiata di quella dell'agricoltore, però dopo quella del mendicante. I pochi terreni che vi si coltivano sono in oggi lavorati dai montanari Abruzzesi, i quali, molto prima delle loro tardive raccolte, scendono nelle campagne che circondano Roma, e vi fanno le messi. Nella Comarca vedesi ciò che in opposizione è praticato nelle vicinanze delle primarie città, ove per l' abbondanza de' concimi che vi si raccolgono, si fanno maggiormente prosperare i terreni. In Roma al contrario tutto il letame ed ogni spazzatura sono indistintamente gettati nel Tevere, senza neppure fare attenzione ai danni che si arrecano all' alveo di quel fiume, per cui ne seguono sì facili e frequenti traripamenti. Lungo le vie consolari che a Roma fanno capo, spesseggiano le sulfuree esalazioni, che s' innalzano dai ristagni delle acque, che ovunque la ingombrano, e per quanto in giro nella Comarca, lontano dai luoghi abitati, possa spaziarsi lo sguardo, altro non vi si scorge che un esteso orizzonte con poche tracce di coltivazione. Quel circondario sembra condannato ad essere un deserto, come sono i dintorni di Gerusalemme e quelli della Mecca, città che diedero origine a due delle più estese religioni che si conoscano sulla terra. Come colà regnano lo squallore, la miseria ed un aere malsano e pestifero. Alla generale descrizione della Comarca, deesi con giustizia però soggiungere, che all' intorno di Roma, e delle altre città, borghi e terre suburbane, trovansi estesissimi orti, tutti con somma diligenza coltivati, e pochi luoghi della nostra penisola offrono legumi ed erbaggi o camangiari altrettanto saporiti, di grosso crescimento ed in abbondanza; i cavoli broccoli e cappucci, gli sparagi, i piselli, le lattuche, i finocchi, i carciofoli, ec., sono dappertutto squisitissimi. In abbondanza colà fruttisce il solano, volgarmente pomo d'oro, cioè il tomate degli Spagnuoli, che dall' America lo recarono in Europa.

COMASCO, prov. subalpina dell' alta Lombardia. *Ved.* Como, prov. *(Diz.)*.

COMBLOUX, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. di Faucignì, mand. di Sallanches, al S. di Bonneville, sur un poggio. Conta 1100 abitanti.

COMEGLIANS, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il comune contava 1284 abit., con le frazioni citate nel Diz.

COMELICO INFERIORE E SUPERIORE, due vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Il primo noverava, nel 1852, 1951 abit., con le frazioni citate nel Diz., correggendo la voce *Cosa*, che va scritta *Casada*; il secondo ne aveva, all' epoca stessa, 3202, con le frazioni pure nel Diz. accennate.

COMIGNAGO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Novara, mand. di Borgoticino, presso il Verbano e la gr. strada del Sempione, in pianura amena. Il ridente colle detto Pennino, che quivi si innalza, fu, sono pochi anni, ridotto a vigneti e frutteti dall' egregio medico Antonio Moro vinegiano, coltivatore di miniere aurifere nella valle Anzasca. Conta 700 abitanti.

COMINO, isoletta del Mediterraneo, ecc. — Si aggiunga: Il forte castello, egualmente chiamato *Comino*, sta sulla spiaggia sciroccale, in faccia al castello Rosso nell' isola di Malta. Le cale o porti di San Nicolò e di Santa Maria stanno sull' opposta costiera, cioè verso il N. O. È montuosa, in gran parte nuda, sterile ed ovunque all' intorno scoscesa. V i abbonda però l' erba *cumino*, da cui trasse il nome. Due ampii seni stanno nella parte che guarda il S. O., ed uno di essi, cioè il più meridionale, è dominato dall' anzidetto castello Comino. Unitamente all' isola di Malta e di Gozzo, fu data con apposita investitura del 24 marzo 1530 dall' imperatore e re di Sicilia Carlo v all' ordine de' cavalieri dello Spedale, già da 8 anni stato scacciato da Rodi. Ha circa 15 miglia di circonferenza, quasi due distante al N. O. di Malta ed uno al S. E. di Gozzo. Long. 11° 45′; lat. 36° 02′.

COMO, prov. del regno Lomb. Ven., ec. — Secondo il Compartimento territoriale della Lombardia del 1844, con le rettificazioni governative 1845-46-47, ha questa prov. una superficie di 723,39 miglia geograf. ed è composta di 26 distr., pur accennati nel Diz., e 524 comuni, con una popolazione di 399389 abitanti. — La città di Como ne aveva poi all' epoca stessa, 19530.

COMPARE, promontorio della costa occidentale dell' Istria, lungo il canale di Fasana, formante l' estremità australe del canale di Pola, lontano circa un miglio al S. E. da un altro promontorio chiamato *Cristo*.

CONA, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, con le frazioni citate nel Dizionario, contava 1973 abitanti.

CONCA DI RAME, vill. del reg. Lom. Ven., già prov. del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, contava il comune 1280 abitanti, con la frazione di Grompo.

CONCARENA, altissimo e ripido monte del reg. Lomb. Ven., nella Valcamonica; esso sorge scosceso sulla destra riva dell' Ollio di contro a Breno, ed ha ai piedi verso il S. il fiumicello Laneco.

CONCARI. *V.* Coronea. *(Agg.)*.

CONCATARISE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. Nel 1852, contava 681 abitanti.

CONCO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava il comune 3024 abit., con le frazioni citate nel Diz.

CONCOREZZO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta in amena pianura, ubertosa di cereali, di viti e di gelsi. Nelle storie questa terra è nota, perchè quivi nel 1126 i Comaschi soffrirono una grave sconfitta dai Milanesi, e perchè nel XIII secolo vi si formò una società, detta i Credenti di Concoreggio, per opporsi al potere, di cui arrogavansi gl' inquisitori della fede. Fu per opera di quei credenti, dei quali era capo un Confalonieri d'Agliate, cui erano stati confiscati i beni dal grande inquisitore Pietro da Verona, che nel giorno 29 aprile 1252, presso Barlassina, mentre lo stesso grande inquisitore da Como andava a Milano, in vendetta fu ucciso unitamente al suo compagno fra Domenico.

CONCORDIA, antica città del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, con le frazioni citate nel Diz. e Concordia di là, contava 2248 abit. Le voci *Frattazza* e *Sparela* vanno corrette *Frattuzza* e *Spareda*.

CONDAMINE, picc. terra del reg. di Sardegna, nel Nizzardo, distr. di Lantosca, che fu culla del cel. poeta Gian Carlo Passeroni.

CONEGLIANO, COLLE DI GIANO, città del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 6204 abit., con le frazioni citate nel Diz. — Il suo distr., composto di 14 comuni, noverava, all' epoca stessa, 38741 abitanti.

CONERO o **COMERO**, volg. chiamato **MONTE D' ANCONA**, promontorio di figura tondeggiante che sporgesi nell' Adriatico, 6 miglia al S. E. di Ancona e 60 all' E. dalla curvatura che quel mare forma nei lidi di Ravenna e di Cervia. Da questo promontorio alla Premuda, la più vicina isola all' Italia fra le tante della Dalmazia, vi sono 63 miglia, e 77 dalla città di Zara, che è la capitale di quella provincia. Da ciò si ha un' idea della larghezza del mare Adriatico. Il Conero è poi distante in linea retta 148 miglia nella direzione dal N. O. al S. E. dalla Testa del Gargano, nella quale estensione il mare forma un seno di quasi 30 miglia di freccia, quantunque per la grande ampiezza la sua curvatura sia quasi insensibile all' occhio. È pure tra questa montagna e la punta di Promontore nell' Istria, che trovasi una delle maggiori profondità di questo mare; nel tratto di quasi 100 miglia, alla distanza però di 15 dal continente, lo scandaglio dà continuamente 220 a 250 piedi d' acqua. Ciò non pertanto vi sono altri luoghi, come presso la Palagosa, che presentono il doppio di profondità. È similmente da questo promontorio che la corrente litorale, comincia ad essere velocissima. Quella corrente lungo le coste illiriche è rallentata da molti inciampi di isole e di scogli, per cui giunta che sia all' isola di Premuda, essa si divide in due, una va lentamente a radere i lidi veneti, e l' altra varcando il mare si volge al S. O. verso questo promontorio, e quivi riunita colla precedente in una sola, procede innanzi più gagliarda e con una maggiore velocità, sino al di là del capo d' Otranto. La torre che sta sopra la principale vetta dal Conero è a 11° 16' di long., e 43° 33' di lat., e 1770 piedi al di sopra del livello del mare. Sopra questa montagna sorge un eremo de' Camaldolesi, ed ai suoi piedi verso il N. vi è la grotta chiamata degli *Schiavi*.

CONIO, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, provincia di Oneglia, mandamento di Borgomaro, alla sinistra del fiume Impero, con 500 abitanti.

CONIOLO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Casale, mand. di Pontestura, sur un colle, con bella villa di casa Fassati, e 700 abitanti.

CONOVAI CRUNA, ecc., pag. 970 Vol. III; leggasi *Conavai Cruna*, ecc.

CONSELVE, grosso bor. del reg. Lom. Ven., ec. Nel 1852, noverava il comune, con la frazione di Palù, 4847 abit., ed il distr., 23951.

CONTAMINE, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia' prov. di Faucigny, mand. di Bonneville, alla destra dell'Arve, con 800 abit. Nel territ. evvi carbon fossile. — Altro vill. dello stesso regno e nome, nella prov. del Genevese, mand. di S. Julien, coll'aggiunto di *Sous Marlioz*, alla destra degli Usses, con 500 abitanti.

CONTARINA (La), vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, appartiene ora alla prov. di Rovigo e al distr. di Adria, anzichè alla prov. di Venezia e distr. di Loreo, come per lo innanzi. — Nel 1852, noverava il comune 4370 abit., comprese le tre fazioni citate nel Diz.

CONZANO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Casale, mand. di Occimiano, sul torrente Grana, in seno a ben coltivate colline. Conta 1100 abitanti.

COPPONEX, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. del Genevese, mand. di S. Julien, alla destra degli Usses, con 700 abitanti.

CORALA o **CORICA**, promontorio del reg. delle Due Sicilie, prov. della settentr. Calabria, nel mare Tirreno; non è che un ammasso di pericolosi scogli corallini, che per più di un miglio sorgono a fior d' acqua tra la foce del Torbido e la città d' Amantea.

CORANA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Voghera, mand. di Casei, alla destra del Po e alla sinistra della Staffora. Conta 1600 abitanti.

CORBARA, vill. dell' isola di Corsica, ecc. — Si aggiunga: Sta in sito in cui abbondano gli ulivi, le viti e la cacciagione. Fu patria del medico Danieli, autore di un' opera di chimica e di spargirica. Fra questo vill. e quello di santa Repata stanno le rovine dell' antica città di Galeria.

CORBARIO, vill. del reg. delle Due Sicilie, prov. dell'Abruzzo Ulteriore, distr. d' Aquila, cantone di Lucoli, alle falde orientali del monte Corbaro, in luogo in cui vi abbondano soltanto i pascoli. Conta circa 200 abit. Fu patria di Pietro Rinalucci, domenicano, che nel 1128 in un concilio di Roma fu surrogato a Giovanni XXII, e prese il nome di Nicola V. Questo buon frate, fidandosi alle promesse di quel Papa, che gli assicurava salva la vita, un posto di cardinale ed una pensione di 3000 fiorini d'oro, andò in Avignone, e con una corda al collo si presentò a Giovanni, il quale lo fece rinchiudere in uno stretto carcere, ove morì in capo a tre anni.

CORBOLA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. già di Venezia, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, noverava 2355 abitanti.

CORDENONS, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 4334 abitanti.

CORDIGNANO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava il comune 3899 abit., comprese le frazioni citate nel Diz.

CORDIGNANO, vill. degli Stati della Chiesa, nella prov. d' Emilia, distr. d' Imola, nella valle del Santerno, 5 miglia al S. O. d' Imola e 2 al N. O. di Tossignano, al cui feudo esso apparteneva. Il suo

territorio è coltivato a viti, gelsi e canapa, e conta circa 600 abitanti.

CORDON, vill. degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. di Faucignì, mand. di Sallanches, sur una collina. Conta 900 abitanti.

CORDOVADO, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1393 abit., con le frazioni citate nel Diz.

CORFINO, vill. del ducato di Modena, prov. di Garfagnana, dist. di Castelnuovo, presso un torrente chiamato egualmente *Corfino*, il quale precipitoso scende dall' Apennino, e corre ad ingrossare il Serchio, alla sinistra riva. Forma una sola comunità con la piccola valle di Canigiano, per cui conta circa 700 abit. Sta in sito montuoso, 6 miglia al N. di Castelnuovo e 4 al S. E. di Verrucola. Sulle vicine alte rupi dell'Apennino, chiamate *Panie*, annidano le aquile, per cui da que' paesani si fa grossa cacciagione di aquilotti vivi, cacciandosi essi nelle fessure di quelle balze.

CORIGLIANO, bor. del regno delle Due Sicilie, prov. di Basilicata, cant. di Stigliano, situato ai piedi occid. del monte Serra San Martino, presso la sinistra riva del Perticaro, 6 miglia al N. E. di Corneto e 5 all' O. di Stigliano, in un territorio abbondante di viti, gelsi e zafferano. Conta circa 1900 ab.

CORINTO, *Corinthus*, città della Turchia europea, nella Morea, sangiaccato, ecc. — Si corregga come segue: Città della Grecia, nella Morea, nomos o spart. d' Argolide e Corinto, capoluogo di eptarchia o circondario, ecc. — Soprammodo manomessa nella guerra della liberazione, si arrese ai Greci il 24 settembre 1822.

CORIO, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Giace nella valle dello stesso nome, in territorio fertile ed ameno. La parrocchiale è bellissima, con belle pitture a fresco. Sonovi fabbriche di tele di lino, canapa, cotone, magone, cave di pietre, carbone di castagno e faggio. Non lungi, sul Fandaglia, vedesi un ardito e magnifico ponte di un solo arco. Patria del medico prof. G. B. Chiesa e del prof. d. Giuseppe Fassero, conta 5900 abitanti.

CORNALE, vill. degli Stati Sardi, prov. di Voghera, mand. di Casei, alla destra del Po e alla manca del torrente Curon, con 1000 abitanti.

CORNEDO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1850, contava il comune 3768 abit., con le frazioni citate nel Diz.

CORNEGLIANO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Alba, capol. di mand., in amena pianura, coronata da colli fertili, massime in vigneti che danno vini prelibati. Evvi una piazza vastissima con case bene edificate, fra le quali primeggia il palazzo comunale. Patria del celebre geologo Angelo Sismonda, professore di mineralogia in Torino e direttore del museo mineralogico, conta 900 abit. *V.* Corneglia-no d' Alba nel Diz.

CORNETO, borgo murato del reg. delle Due Sicilie, prov. di Basilicata, distr. di Potenza, capol. di cant. Sta sopra un alto colle che sorge ai piedi orientali del monte delle Vespe. Il fiume Sauro gli scorre verso l'E. in una profonda valle, che le acque si sono scavate. Conta circa 4000 abit, ed il suo territorio abbonda di gelsi e viti, raccogliendovisi pure tabacco, mele e zafferano.

CORNETO, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 25 miglia al S. O., prov. e 20 miglia al S. di Reggio, giurisd. di Cavola, alla cui comunità appartiene, in sito montuoso, con chiesa parrocchiale titolata a s. Martino e 300 abitanti.

CORNIA, fiume del granducato di Toscana, prov. Senese inferiore; ha origine ove principia la Maremma, e sbocca nella palude di Caldana, la quale comunica col mare.

CORNICE, stretto passaggio tagliato nel vivo scoglio delle Alpi Marittime tra Genova e Nizza. Fu opera de' Romani per passare dalla Liguria nella Gallia merid., ed è sempre stato un passaggio difficile, pericoloso e quasi impraticabile pei cavalli. L'imperatore dei Francesi, Napoleone I, nel 1806 lo fece allargare in modo da passarvi in carrozza; è la più comoda e diremo anche la più amena fra le tante strade che dall' Italia conducono in Francia.

CORNIGLIANO, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Genova, mand. di Sestri Ponente, sulla sponda O. della Riviera, in pianura amenissima, alle falde della collina Coronata. Nel lato E., cioè da S. Pier d' Arena a Cornigliano, evvi frapposto il torrente Polcevera, che valicasi sopra magnifico ponte di 12 archi, e che bagna una valle deliziosa tutta sparsa di palagi grandiosi, di ville gentili, di boschetti vaghissimi. Quel ponte è famoso nelle storie moderne, perchè il 4 giugno 1800 vi fu segnato l'ordine a' Francesi di sgombrare da Genova. Tra' palazzi spiccano quelli de' marchesi Durazzo, Serra, De Ferrari e del duca Vivaldi Pasqua, mirabili per costruttura, per ornamenti in marmo e pitture, per collezioni di curiosità meccaniche, animali, minerali, per parchi vasti e giardini grandiosi arricchiti da piante assai rare. Sonovi 3 chiese, una stamperia di tele a colori. Il vino della collina è il più squisito del Genovesato. Noteremo che nel 1746 nel torrente Polcevera, mentre trovavasi privo di acque, pose campo l' esercito de' Tedeschi, i quali in pieno meriggio, a tempo bello e sereno, restarono tutti sommersi, fanti e cavalli, per una inondazione che sopravvenne improvvisamente. Novera 2888 abit. *V.* Cornegliano nel Diz., così scritto per errore.

CORNIGLIO o CORNEGLIANO, bor. del ducato di Parma, ecc. — Si aggiunga: Sta quest'antica terra sur un colle, sulla destra riva del fiume Parma, ai piedi boreali dell'Apennino. I suoi dintorni abbondano di castagne, di pascoli e di cacciagione, ed è patria dell' avv. Sante Del Rio, di Flaminio Torrigiani, medico dottissimo, che nel suo trattato sulla flogosi, dice G. B. Carta, gettò i primi lampi della nuova dottrina medica italiana, fondata ed elevata poscia a tanto onore da' suoi celebri discepoli Rasori e Tommasini, e dell'avv. Luigi Torrigiani nepote del sullodato, poeta e letterato distinto. Novera 1800 abitanti, ed è notevole il piccolo vulcano che trovasi poco distante da questa terra, presso la sinistra riva del suaccennato fiume.

CORNO, fiume-torrente del Tirolo, circ. di Trento, distr. di Lavisio, nella valle di Fieme; ha origine alle falde australi del monte Caritone, e dopo 6 miglia di corso dal N. al S., gettasi nel Lavisio alla riva destra, nelle vicinanze di Pancia.

CORNO DI ROSAZZO, vill. del regno Lombardo Veneto, ecc. — Nel 1852, noverava 1142 abitanti, con le frazioni citate nel Diz., leggendo però *Noax* anzichè *Noay*, come ivi è malamente stampato.

CORNUDA, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 3380 abit., comprese le due frazioni citate nel Diz. — Il giorno 8 maggio 1848, succedette quivi un caldo fatto d' armi tra gli Austriaci e i corpi franchi italiani guidati dal general Ferrari, che dopo lunga difesa, ed attendendo in vano il

general Durando, ch' era alla testa delle sue truppe pontificie, fu costretto a ritirarsi.

CORONA, alta mont. di Corsica, sulla quale hanno principio i tre principali fiumi di quell' isola.

CORONE, città forte della Turchia europea, ecc. — Si corregga come segue: Città forte del regno di Grecia, nella Morea, nomos o spart. dell' Alta Messenia, capoluogo di eptarchia o circondario, ecc. Nel 1828 ebbe, al pari di Modone, presidio francese.

CORONÈA, città della Grecia, posta sopra una delle inferiori diramazioni dell' Elicona, oggi ridotta a meschino vill., che chiamasi *Comari*, nel nomos o spart. d'Attica e Beozia. — Fu teatro di varie campali giornate nelle greche guerre, e d' infausto augurio a' Beozii, che da Agesilao e da Senofonte vi furono sconfitti. Ha vicino il tempio di Minerva Itonia, entro il quale si ragunavano le assemblee de' notabili di Beozia.

CORONIA, borgo murato dell' isola di Sicilia, in Val Demona, prov. di Palermo, distr. e 6 miglia al N. O. di Mistretta, capol. di cant., quasi in riva al mare, tra Portotusa ed il Caporlando. Il suo territorio è fertilissimo in cereali e piante fruttifere quasi d' ogni sorta. Conta circa 4000 abit. Questo borgo venne fabbricato dagli Arabi conquistatori di quell' isola nell' anno 839, chiamandolo *Calat al Carun*, che significa castello di Corè, nome di uno de' loro capitani. — Un torrente, che ha origine sopra i monti che stanno all' E. di Mistretta, chiamasi esso pure *Coronia*, perchè scorre vicino a questo borgo dalla parte del N., e, 4 miglia dopo, gettasi in mare.

CORRECCHIO, fiumicello della prov. d' Emilia, negli Stati della Chiesa; ha principio sopra le colline che stanno all' O. d' Imola, presso Casaltuiminese; scorre per quasi 18 miglia sempre dal S. O. al N. E., e gettasi nelle valli di Marmorto.

CORREGLIA o **CORSEGLIA**, vill. del regno di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Chiavari, mand. di Cicagna, quasi di là dal giogo dell' Apennino, posto sopra il sito ove scaturisce il fiume-torrente Sturla, con 200 abitanti.

CORRENTI, isoletta del mare Siculo, di circa un miglio di circonferenza, la quale forma parte del capo Passaro; volgarmente è chiamata *Isola delle Correnti*, perchè tra essa e la Sicilia provasi dai naviganti una sensibile corrente d'acqua nella direzione dall' E. all' O. È inabitata e discosta soltanto 1/2 miglio dalla Sicilia, di contro all'antico porto di Camarina, circa 8 miglia al S. O. del capo Passaro.

CORREZZO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava, con Maccacari, 2347 abitanti.

CORREZZOLA, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava il comune 2736 abit., comprese le frazioni citate nel Diz.

CORSAGLIA o **COSSAGLIA**, torrente degli Stati Sardi, che ha le sue fonti nelle montagne che sorgono al N. di Ormea, e particolarmente nel collo de' Termini. La sua primaria sorgente scaturisce a 2020 metri di elevatezza sopra il livello del mare: viene serpeggiando insino al villaggio Della Torre, ove è valicato da un ponte, come lo è pure a Lesegno, e mette le sue acque nel Tanaro. Il suo corso dal ponte del Casotto comprende 16000 metri, cioè miglia piemontesi 6 1/4. Dopo La Torre si va scavando entro il sassoso terreno un letto molto profondo e stretto; cosicchè la sua larghezza media è da 10 a 12 metri, la quale per altro va crescendo al suo avvicinarsi al Tanaro. Dal ponte di s. Michele al suo giungere all'anzidetto fiume, ha una pendenza di 202 metri, e diviene più rapido che il Tanaro stesso. Contiene trote eccellenti.

Servì già a dividere il contado di Bredulo, ora provincia di Mondovì, da quello d'Alba, e più tardi dal marchesato di Ceva. Sotto il governo francese, al principio di questo secolo, separava lo spart. di Montenotte da quel dello Stura.

CORSIGLIONE o **CORSIONE**, vill. degli Stati Sardi, div. d'Alessandria, prov. e dioc. d'Asti, mand. di Montechiaro, posto tra il torrente Versa ed un rivo, in territorio fertile in cereali e frutta d' ogni sorta, massime di vini squisiti, con un antico castello e 500 abitanti.

CORSONNA, torrente del granducato di Toscana, compart. di Firenze, il quale porta seco ciottoli, ghiaie ed arene a danno delle sottostanti pianure, come avvenne nel 1773 che coperse tutta quanta la pianura delle valli in cui scorre, rendendole quasi affatto inutili alla coltura de' cereali.

CORTANDONE, vill. degli Stati Sardi, divis. di Alessandria, prov., dioc. e 8 miglia al N. O. d'Asti, mand. di Montafia, in territorio, il cui principale prodotto è il vino, con chiesa parrocchiale e 500 abit. Poco discosto vi è un magnifico santuario del ss. Salvatore.

CORTANZE, vill. degli Stati Sardi, div. di Alessandria, prov., diocesi e 7 miglia al N. O. d' Asti, mand. di Montechiaro, sulla sommità d' un colle, in territorio, il cui maggior prodotto è il vino, con antico castello, chiesa parrocchiale e 900 abitanti.

CORTANZONE o **CORTAZZONE**, vill. degli Stati Sardi, prov. d'Asti, mand. di Montapa, con bel palazzo spettante all' ordine de' santi Maurizio e Lazzaro, e 1500 abitanti.

CORTE BRUGNATELLA, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. e mand. di Bobbio, alla sinistra del Trebbia, con 800 abitanti.

CORTEMILIA. *V.* Cortemiglia *(Diz.)*.

CORTENEDOLO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Posto nella Val Camonica, diocesi di Brescia, sorge sur un alto monte, 2 miglia lontano dalla riva destra dell' Ollio, ed i suoi abit. dediti sono allo scavo delle vicine miniere ed alla pastorizia. Quivi sta una scabrosa via, che conduce nella Valtellina, in vicinanza del laghetto chiamato delle Oche. Quel passaggio era custodito da un castello fattovi erigere nel XVI secolo dal veneto governo.

CORTENO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Sta questo grosso vill. presso il confine colla Valtellina, e presso la destra riva dell' Ollio, lungo la strada provinciale, che conduce ad Aprica nella Valtellina. Sono famose le sue vicine miniere di ferro chiamate di Tresolazzo, le quali mantengono un continuo forno di fusione e 4 fucine di grosso maglio poste in azione dall' acqua d' una piccola valle detta Oiolo, che 3 miglia dopo mette le sue acque nell' Ollio. Vi si annoverano circa 1500 abit., molti dei quali vanno ad esercitare nelle città dello Stato Veneto il mestiere di pizzicagnolo. Nel suo territorio stanno estesi boschi, quindi vi si alleva molto bestiame. Il vicino monte Calchera dà marmi bianchi, il Tresolasco somministra buone piriti di ferro ed il Valle del Santo dà granate ferree dotate della polarità.

CORTE NUOVA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Como, ecc. — Si aggiunga: Sta nella Valsassina, presso la destra riva del Pioverna. Le varie miniere di ferro, che stanno ne' suoi dintorni, vi fecero edificare un bel forno alla svedese per la fusione del ferro. I vicini monti somministrano, oltre il sasso

refrattario, cioè resistente al fuoco, miniere di carbon fossile. Vuolsi da alcuni, che i Torriani, i quali tennero per qualche tempo il dominio della Lombardia, e che trassero origine nella Valsassina, abbiano fatta la loro residenza in questa terra, come lo indica il suo nome. I signori della Torre furono quelli che nel 1237 salvarono dall' intero eccidio l' esercito de' Guelfi stato sconfitto nelle vicinanze di Cortenuova diverso dal presente, cioè situato tra il Serio e l' Ollio.

CORTENUOVA, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Si aggiunga: Già appartenente alla Bresciana, fu reso famoso nel 1237 per la battaglia vinta dall' imperatore Federico II contro i Milanesi, i quali non potendo difendere il loro Carroccio, tolto il gran vessillo, lo distrussero. I vinti, che senza biasimo avrebbero potuto abbassare le armi e darsi prigioni, perchè nel numero inferiori più della metà, amarono meglio combattere e lasciarvi circa 10000 persone tra uccisi e feriti, e fra questi ultimi il podestà Tiepolo, che l' imperatore, abusando della vittoria, fece poi appiccare per la gola col rimanente de' prigioni. Gli avanzi dell'esercito milanese vennero protetti da Pagano della Torre, signore di Valsassina, che lor somministrò ogni soccorso e li ricondusse in patria salvandoli dalla totale distruzione. Ciò fu il primo passo che fecero i Torriani per condursi al principato. I Milanesi in fatti non furono ingrati, come ordinariamente praticasi nelle repubbliche. La casa della Torre, abbracciando la parte guelfa, ottenne tre anni dopo il dominio nella libera Milano. Questa terra, da taluni chiamata Cornovo, contiene circa 800 abit., dediti alla coltura delle viti, dei cereali e dei gelsi. Di Cortenuova era nativo quel conte Egidio, valoroso capitano del XIII secolo, che dopo morte fu dissotterrato ed il suo corpo abbruciato dall' Inquisizione, come sospetto d'eresia allorchè vivea.

CORTE OLONA, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1847, il distr. di Corte Olona, composto di 23 comuni, contava 29703 abitanti.

CORTICELLE, vill. degli Stati Sardi, provincia d' Acqui, mand. d' Incisa, sulla destra del torrente Tiglione, in seno a colli che danno uve squisite, con 900 abitanti.

CORTICELLE o CORTICYLLA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Detto volg. *Corterelli*, sta presso il fiume Mella alla destra riva, ed è famoso per la sconfitta che quivi ebbero i Guelfi ai 27 agosto 1258. Il legato pontificio Filippo, arciv. di Ravenna, ed il podestà di Mantova, accorsi colle sue genti in aiuto de' Bresciani, vi rimasero prigioni con gran numero di popolo bresciano. I vincitori furono Oberto Pelavicino ed Ezzelino da Romano, i quali, presentatisi alle porte di Brescia, vi furono tosto ricevuti, tanto grande fu la sconfitta de' Guelfi, cui apparteneva quella città.

CORTILE, piccolo borgo del ducato di Modena, nel principato di Carpi, dalla qual città è distante 6 miglia e 10 da Modena verso il N. O. Vi si contano circa 1500 abit. Il suo territorio, ubertosissimo di cereali e gelsi, confina all' E. ed al N. col fiume Secchia. È unito alla comunità di Carpi, ma ha la propria chiesa parrocchiale titolata a san Nicolò.

CORVARA, castello degli Stati della Chiesa, legazione di Bologna, posto sopra una linea di colline, ai piedi delle quali stanno le fonti del Correcchio e del Salustra. I suoi dintorni sono bene coltivati con viti e gelsi.

CORVARO, alto monte del regno delle Due Sicilie, nella Calabria Australe; sorge un miglio al S. di Crotone, e le sue radici orientali formano il promontorio o capo delle Colonne. È da questo monte che i Crotonesi trassero quell' enorme quantità di marmi, i quali servirono ai tanti monumenti sacri e profani, ch' eressero nella loro città e suoi dintorni.

CORVO, colle o scoglio che forma il promontorio, su cui poggia la città e castello di Gaeta nel regno delle Due Sicilie. Sopra la vetta di esso sta la Torre d'Orlando, la *Latratina*, già tempio di Mercurio, ed un'antica colonna a 8 facce, sulla quale sono scritti i nomi degli 8 venti in greco ed in latino.

CORVO, la più alta mont. dell' Umbria, negli Stati della Chiesa; innalzasi a poca distanza da Spoleto verso l' E., e fa parte della catena dell' Apennino. Molte spaccature nella dura roccia trovansi verso la sua sommità, e vuolsi che cagionate siano dai varii tremuoti, cui andarono sovente soggetti i suoi dintorni.

CORZONESO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, nella valle di Blegno, pieve di Biasca, con circa 400 abit., ai piedi di un monte rivolto all' E., presso la destra riva del Blegno, 8 miglia al N. di Biasca e 12 al S. di Prugiasca. I suoi dintorni, sebbene estremamente montuosi, fruttiscono pochi cereali, ma somministrano alla Lombardia molto legname e bestiame. Quivi di frequente trovansi granati di colore più o men carico, ora nel quarzo, ora nello schisto lamelloso, e talvolta nel talco argentino: sono di varie grossezze.

COSA, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Prov. d' Udine, distr. di Spilimbergo, alla cui comunità stanno uniti i suoi 300 abit. È un luogo, in cui, pel terreno ghiaioso, poco prosperano i cereali, ma bensì le viti ed i gelsi. Giace tra la destra riva del Tagliamento e la sinistra del torrente da cui riceve il nome, un miglio al S. di Spilimbergo.

COSA, torrente del reg. Lomb. Ven., prov. d' Udine, distr. di Spilimbergo. Ha origine presso Castelnuovo de' Savorgnani, dalla cui antica rocca scorre un miglio lontano verso l' O. Il suo corso non è che di 12 miglia dal N. O. al S. E., e gettasi nel Tagliamento alla sponda sinistra, 2 miglia al di sotto di Spilimbergo.

COSEANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1904 abit., con le frazioni citate nel Dizionario.

COSIO, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. d' Oneglia, mand. di Pieve, in territ. fertile, in cui è assai notevole la bella e vasta grotta naturale nel monte detto *Bricco di Cornarea*, formata da gallerie e sale tutte coperte da tufi e stalattiti. Conta 830 abit.

COSIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È intersecato dalla nuova via, che da Lecco conduce allo Stelvio, quasi 2 miglia all' O. di Morbegno. Nei suoi dintorni vi abbondano i pascoli. Vi si fruisce del bell' aspetto di varii paesetti del distr. di Traona alla sponda destra dell'Adda, tutti in deliziosa situazione, siccome rivolti al S.

COSIO, torrente del reg. Lomb. Ven., prov. di Como. Ha la sua origine sopra i monti che stanno al N. di Solzago alla china australe; scende precipitoso formando una valle in cui sta la strada provinciale, che dal Piano conduce a Como, ove traversa il borgo di San Bartolommeo, e costeggiando quella città verso l' O., la divide da Borgovico, e gettasi nel Lario al così detto *Pratopasquè*, ch' esso medesimo si è formato e va aumentando col suo

continuo rotolare di ghiaie e di ciottoli. L' alveo di questo torrente nelle vicinanze di Como ha bisogno di essere sovente spurgato, poichè continuamente minaccia d' inondare la città. Il chiarissimo G. B. Biovio con ischiettezza ne descrisse i mali, e con sicurezza ne propose i rimedii.

COSSANO BELBO, vill. degli Stati Sardi, prov. d' Alba, mand. di S. Stefano Belbo, sur un' altura, alla destra del Belbo. Conta 1800 abitanti.

COSSANO CANAVESE, vill. degli Stati Sardi, prov. d' Ivrea, mand. di Borgomasino, in territorio abbondante spezialmente di viti e di funghi, con chiesa parrocchiale e 1000 abitanti.

COSSATO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Biella, sul torrente Strona, capol. di mand., con 2900 abit.

COSSERIA, vill. del reg. di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Savona, mand. di Millesimo, memorabile per varie fazioni di guerra, ma soprattutto per la gloriosa difesa che vi fecero gli Austro-Sardi nel 1794. Conta 905 abitanti.

COSSILLA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Biella, sulla destra del torrente Oropa, con 300 abit.

COSSIONE, vill. dell' Illirio, nell' isola di Pago, nel golfo Quarnero, un miglio al S. O. del canale di Maone. Sta in riva al mare ed in fine di una valle che dà asilo alle navi di media capacità, quindi da taluno chiamato *porto Cossione*. Colà vi si trovano 15 piedi d' acqua e fondo melmoso ; ad eccezione dei venti di S. e di S. E., si è sicuro d'ogni altra contrarietà. I dintorni non presentano che boscaglie framezzate da vigne e da oliveti. Conta circa 400 ab.

COSSOGNO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Novara, prov. e mandam. di Pallanza, sulla destra del Riale, sur un poggio. Conta 1200 abitanti.

COSTA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, contava 2641 abit., comprese le frazioni citate nel Diz.

COSTA BISARA, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. Nel 1852, contava il comune 1214 abitanti.

COSTA DI MEZZATE, COSTAMEZZATE ed anche **CASTELLO DI MEZZATE**, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga : Sta sulla destra riva di un rivolo chiamato *Seriola*, il quale scorre dal S. O. al N. O., e gettasi nel Serio, quasi di contro ad Alzano, sopra ameno colle, tra il Serio ed il Cherio, nella Valcaleppio, in sito abbondante di viti e gelsi, per cui vi si ricavano molti bachi da seta e si fanno pregiati vini. Vi si veggono varie torri, indizio certo della sua antichità ; una di esse, posta sul vertice di un colle, ha all' intorno varie diroccate fortificazioni, e nel suo centro un profondo pozzo. Da quel luogo si domina gran tratto della pianura di Lombardia.

COSTALTA, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga : Prov. di Belluno, distr. d'Auronzo, da cui è distante circa 8 miglia verso il N. E., comune di S. Pietro. I suoi dintorni abbondano di ricchi boschi, di estesi pascoli, ma scarseggiano di cereali. Costalta sta sopra un monte rivolto all' E., e domina le valli in cui scorrono i torrenti Padola e Frisone, ambidue immittenti nel Piave, alla sponda destra.

COSTANZANA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Vercelli, mand. di Desana, sulla sinistra del torrente Gardina, con 1200 abitanti.

COSTERMANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, noverava 738 abit., con Albare di Gardesana, anzichè Albore di Grandesana, come si dice erroneamente nel Diz.

COSTIGLIOLE D' ASTI, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga : È bene edificato, in seno a colline fertili. Bella n' è la parrocchiale di recente costruttura, disegno del valente architetto Cerroni. Evvi un vasto castello fiancheggiato da 4 grosse torri, cinto da giardini ameni, appartenente una parte ai marchesi Asinari di s. Marzano, l' altra ai conti Verasis ; un collegio fondato dalla generosità dell'avv. Sebastiano Fantolini, e grande allevamento di bachi da seta. Nel territorio raccolgonsi vini squisiti, massime il *nebbiolo* e *berbera*. Conta 5100 abit.

COSTOZZA, COSTOSA ed anche **COSTOGGIA**, casale del reg. Lomb. Ven., ecc. — Il 26 luglio del 1848, quivi fu combattuta la famosa battaglia di Costosa tra gli Austriaci ed i Piemontesi, in cui questi ultimi rimasero totalmente sconfitti, e furono quindi costretti a battere in ritirata.

COTARRA, *Kotarra ;* così vanno corrette le voci *Catarra*, *Katarra*, Vol. III, pag. 1121.

COVIOLO, vill. del ducato di Modena, distr. di Reggio, confinante col borgo di Portacastello di quella città. Conta circa 800 abit. uniti alla comunità di Reggio, ma ha la propria chiesa parrocchiale titolata ai santi Gervasio e Protasio. I suoi dintorni abbondano di gelsi e viti. Quivi il marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde, nel 1030 riportò una compiuta vittoria sopra alcuni principi di Lombardia, che lo aveano assalito.

CRANA, vill. degli Stati Sardi. *V.* Maria Maggiore (Santa).

CRAVEGGIA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pallanza, mand. di S. Maria Maggiore, presso i bagni termali dello stesso nome. Patria del generale Ferino, del distinto pittore Borgnis e del celebre matematico Gio. Ant. Borgnis, professore nella università di Pavia, conta 900 abit.

CRAVESANA o **CLAVESANA**, vill. degli Stati Sardi, prov. di Mondovì, alla destra del Tanaro, il cui territorio produce vini generosi, con 1600 abit.

CREAZZO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 2852, contava il comune 1746 abit., con la frazione citata nel Diz.

CREMASCO, antica prov. di Lombardia, in oggi incorporata col Lodigiano. *V.* Lodi e Crema *(Diz.)*.

CREMONA o **IL CREMONESE**, prov. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1847, questa prov., composta di 9 distr. e 168 comuni, contava 208660 abit., con una superficie di 36320 miglia geografiche.

CRESCENTINO, città degli Stati Sardi, ec. — Si aggiunga : Sta alla sinistra della Dora Baltea e del Po, ed ha belle e diritte contrade ; quella nel centro è ornata da portici, e la piazza da ameni viali pel passeggio pubblico, uno de' quali mette al Santuario della B. V., tempio in forma rotonda, di architettura svelta ed elegante. Bella è pure la collegiata con dipinture assai pregevoli, ed elegante il teatro. Patria dei De Gregory, de' De Levis e del pittore Giuseppe Galimberti, non taceremo di Giuseppe Serra, il quale, comechè altro non fosse che capo mastro muratore, volendosi ampliare il santuario suindicato ed opponendosi alla costruttura della rotonda da lui ideata l' alto e robusto campanile che stava nell' angolo sinistro, venne egli nella ardita risoluzione di trasportarlo in altro luogo ; il che eseguì meravigliosamente e ne ottenne fama imperitura. Novera 5600 abitanti.

CRESPADORO, per errore **CRESPADRO**, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, noverava 2281 abit., con le frazioni citate nel Diz.

CRESPANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, noverava 2237 abitanti.

CRESPINO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, noverava 4032 abit., con la frazione di Selva di Crespino.

CREVOLA, 2 vill. degli Stati Sardi, l' uno nella prov. di Pallanza, in Val di Vedro, alla destra del Toce e alla sinistra del torrente Diveria, con cave di marmo, da cui si estrassero le grandiose colonne ed altri pezzi, che servono di ornamento al grand' arco di trionfo in Milano, e 1200 abit.; l'altro nella prov. di Novara, mand. di Varallo, alla destra della Sesia, con 300 abitanti.

CRIMEA, CRIM o CRIM ADASSI, ecc. — In fine della linea terz'ultima, pag. 1078, Vol III, si aggiunga: Fu la Crimea, come è noto, l' anno scorso 1854 invasa dalle truppe alleate della Francia, Inghilterra e Turchia, già in guerra colla Russia, che occuparono prima Eupatoria; quindi combatterono la sanguinosa battaglia dell' Alma e sconfissero i Russi; s' impadronirono di Balaclava, cui fortificarono robustamente; assediarono e bombardarono sinora inutilmente Sebastopoli, anche dopo la cruentissima vittoria d' Inkerman; ed ora (giugno 1855), conquistarono infine il *Mamelon Vert* e due altri ridotti, nonchè le alture della Cernaia; venendo poi ributtati dalla torre di Malakoff (18 giugno); impadronendosi intanto, d' altra parte, delle città di Kertch, Jenikalè, Tangarok, Anapa, ecc., e del mare d'Azof; dei primi con immensissime perdite, e dei secondi, quasi a dir, senza colpo ferire.

CRISSO, secondo altri **Crissa**, vill. della Turchia europea, ecc. — Si corregga come segue: Moderno vill. della Livadia, nomos o spartim. d' Attica e Beozia, che mantiene il nome di un' antica e celebre città dei Locrii Ozoli, da tutti gli antichi storici mentovata con lode. Se ne additano le rovine, per le quali la nuova città di Cirra si accrebbe. La baia di Crissa, o di Cirra, dicesi oggi *Golfo di Salona.*

CRISSOLO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Saluzzo, mand. di Paesana, quasi in cima della valle del Po, alla sinistra di questo fiume. La famosa caverna del rio Martino tutta coperta da stalattiti, è alla metà della montagna che sorge rimpetto a Crissolo. Nel territorio evvi amianto, feldspato, barite carbonata, ferro, ec. Conta 1700 abitanti.

CROCARA, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, noverava il comune 2064 abit., con la frazione citata nel Diz.

CROCE, 2 vill. degli Stati Sardi, l' uno, coll' aggiunto di Fieschi, nella prov. di Genova, mand. di Savignone, con 2 bei palagi, uno del march. Balbi, l' altro della famiglia Daglio, con 4100 abit. in tutto il comune; l'altro coll'aggiunto di Mosso, nella provincia di Biella, con 1700 abitanti.

CROCETTA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, noverava il comune 2355 abit., con la frazione di Pissatola.

CROVA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Vercelli, mand. di S. Germano, con 900 abitanti.

CRUSEILLES, borgo cospicuo degli Stati Sardi, nella Savoia, prov. del Genevese, mand. di S. Julien, alle faldi O. della mont. Salève, ricca in piante e pingui pascoli; quindi trovasi una cava di bianca arena eccellente per la fabbrica de' vetri, di cui se ne manda grande quantità anche in Isvizzera e in Francia. Conta 1800 abitanti.

CUCCA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 3302 abit., con le frazioni citate nel Dizionario.

CUCCARO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Casale, sulla sinistra del torrente Grana, che deriva dal territ. di Moncalvo. Da lungo tempo si volle che quivi nascesse l'immortale Colombo. Conta 800 abit.

CUCCEGLIO o CUSSEGLIO, borgo degli Stati Sardi, prov. d' Ivrea, in territ. fertile, con 1300 ab.

CUENCA, prov. della Colombia, ec. — Si legga: prov. dell'America merid., nella repubblica dell' Equatore, spart. dell'Assuay, ecc.

CUENCA, città della Colombia, ecc. — Si legga: città dell' America merid., nella repubblica dell' Equatore, capol. della prov. del suo nome, ecc.

CUFFIANO, vill. degli Stati della Chiesa, nella Romagna, distr. d' Imola, presso la sinistra riva del fiume Cenio, in sito ameno, rivolto al S. Abbonda di cereali; vi prosperano le viti, e conta circa 900 abit. Altre volte faceva parte del feudo di Riolo.

CUGGIONO, borgo del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Questo popolatissimo borgo, capol. di distr., è diviso in due frazioni, cioè *maggiore* e *minore*. Uberto Crivelli, che quivi ebbe i natali, eresse la chiesa parrocchiale in collegiata arcipretturale, allorchè nel 1185 fu eletto papa col nome di Urbano III. La villa di Castelletto dipende essa pure, ma ha la sua privata chiesa parrocchiale; soltanto il cimitero è comune ai tre luoghi. Vi sono amene villeggiature, tra le quali primeggia quella degli Annoni. In questi dintorni, tutti ubertosi di cereali, ed abbondanti di piantagioni di viti e gelsi, ebbero luogo molti fatti d' armi, specialmente nell' XI secolo, tra i Milanesi e quelli di Novara, di opposto partito; i primi quivi trassero il loro Carroccio, e vi si accampò tutto il popolo, il quale due giorni dopo recossi sotto le mura di Novara, e costrinse que' cittadini a giurare la pace. — Il distr. di Cuggiono, composto di 20 comuni, contava, nel 1847, 26821 abit.

CUMANA, città di Colombia, ec. — Si corregga: Città dell' America merid., nella repubblica di Venezuela, ecc.

CUMANA o NUOVA ANDALUSIA, prov. di Colombia, nello spart. dell' Orenoco, ec. — Si corregga come segue: Prov. dell' America merid., già della repubblica di Colombia, ed ora, sin dal 1829, della repubblica di Venezuela, avendo la città di Cumana per capoluogo.

CUM BURGAZ; così va corretta la voce *Cam Burgaz*, Vol. III, pag. 1270.

CUNICO, vill. degli Stati Sardi, div. di Alessandria, dioc. d' Asti, prov. e 17 miglia al S. O. di Casale, mand. di Montiglio, alla destra sponda del torrente Versa, in territorio fertilissimo in cereali, frutta di più spezie, e singolarmente buone uve e canapa, con chiesa parrocchiale di moderna costruzione e 5 altre, le rovine d'un antico e forte castello e 1000 abitanti.

CUORGNÈ, bor. degli Stati Sardi, ecc. — Si aggiunga: Giace in altura amena, alla destra dell' Orco ed alla sinistra del torrente Gallenga, ed è notevole per molte belle fabbriche d'architettura antica e moderna: tra le prime spiccano 2 torri, una quadrata, l'altra rotonda, un palazzo già stanza de' Valperga, ed un'alta casa nericcia, detta *Casa del Diavolo*; tra' secondi, la parrocchiale, i palazzi Signorelli, Negri, Ghersi, Perotti, Rolando, Baldioli, Thesia, Siletti ed alcuni altri. Evvi un collegio cospicuo, un' accademia filarmonica ed un teatro, e nel territorio fonderie di ferro e rame. Novera 5000 abitanti.

CUQUELLO, vill. degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov., dioc. e 10 miglia al S. di Torto-

na, mand. di Villalvernia, in territorio assai fecondo di cereali di ogni sorta e 600 abitanti.

CURCURIS, vill. della Sardegna, prov. di Busachi, tra 2 colline, con 400 abitanti.

CUREGGIO, bor. degli Stati Sardi, prov. di Novara, mand. di Borgomaro, su colle ferace in viti, alberi fruttiferi e gelsi, con 1300 abitanti.

CURIENNE, vill. degli Stati Sardi, divis. di Savoia, mand., prov., dioc. e circa 3 l. all'E. di Ciamberì, in territorio ubertosissimo in cereali, legumi e frutta, con chiesa parrocchiale, le rovine d'un antico castello e 800 abit. Nel comune si trovano molte cave di pietra da taglio, e ben sovente s' incontrano conchiglie fossili.

CURINO, vill. degli Stati Sardi, div. di Novara, prov. e dioc. di Vercelli, mand. e circa 3 miglia al N. E. di Masserano, alla manca del fiume-torrente Avostola, in territorio che produce in discreta quantità cereali, frutta ed erbaggi; ed alimenta bestie bovine in quel numero che richiede la coltivazione delle campagne, con 800 abitanti.

CURTAROLO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1852, anzichè al distr. di Piazzola, appartiene ora a quello di Camposampiero, e noverava, nel 1852, 1760 abit., con le frazioni citate nel Diz.

CURTATONE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Il 29 maggio 1848, gli Austriaci batterono, tra Curtatone e Montanara, il debole corpo dei Toscani, comandato dal generale deLaugier, e postato nei dintorni di Mantova per osservarla.

CURZOLO, vill. degli Stati Sardi, div. di Novara, prov. e 8 l. al N. di Pallanza, dioc. e mand. di Cannobio, nella valle di Cannobio, in territorio ristretto da alti monti che si adergono nella parte occid., bagnato da un grosso rivo che corre a metter foce nel lago Maggiore, e che produce in poca quantità segala, patate, legumi, castagne, uve e canapa, con 200 abitanti.

CUSIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Giace nella valle Averara, oltre la Goggia, ed è diviso in 2 frazioni chiamate *Cusio Inferiore* e *Cusio Superiore*. È circondato da alte montagne calcaree, sopra alcuna delle quali si trovano buoni pascoli; estesissimo è il suo territorio, dilatandosi sino ai confini della Valtellina. Conta circa 300 abit., occupati in gran parte nella pastorizia, nel taglio de' legnami o nel far carbone. La sua chiesa parrocchiale dipendeva dalla plebana di Primaluna in Valsassina, e conserva tuttora il rito ambrosiano, benchè in oggi sia soggetta al vescovo di Bergamo.

CUSY, vill. degli Stati Sardi, div. di Savoja, provincia di Savoja Propria, mand. di Albens, alla sinistra del Cheran, a 5 l. N. E. da Ciamberì, in un basso piano, dominato nella sua parte orient. dalla montagna di Cuses, in territorio coltivato a cereali, fieno e castagne, con chiesa parrocchiale e 1500 abit. che tengono il 26 luglio d' ogni anno una fiera frequentatissima, la cui tornata cade il 13 agosto. — Evvi un altro vill. dello stesso nome e regno, prov. del Ciablese, mand. di Douvaine, presso il lago Lemano, sulla destra sponda dell' Hermance, in lontananza di 3 l. 1/2 da Tonone, in territorio bagnato da 3 rivi, e coltivato spezialmente a cereali e uve, con un antico castello, chiesa parrocchiale e 600 abit. Compongono questo comune le seguenti villate: Des Fichards, Chems, Charnage, Verancy, Verchouz, Callongette e Savette.

CUVAT, vill. degli Stati Sardi, divis. di Savoia, mand., prov. e 1 l. 1/3 al N. di Annecy, alla destra sponda degli Usses, sulla grande strada di Ginevra, in territorio che produce in copia cereali e patate, con una miniera di ferro idrato, sulla mont. detta di Mandallaz e 300 abit., che suppliscono a ciò che loro manca, applicandosi diligentemente alla pastorizia e ad altri lavori.

CUZCO o CUSCO, prov. del Perù, ec. — Si legga: spart. dell'America merid., nella repubblica del Perù, ecc. — In fine, alle parole: Questa prov., ec. sino a Urubamba, si sostituisca: Questo spart. contiene una sola città, due borghi e 131 vill., con una popolaz. di circa 22000 abitanti.

CUZCO o CUSCO, città del Perù, ecc. — Si legga: città dell' America merid., nella repubblica del Perù, capol dello spart. dello stesso nome, ecc.

CUZZAGO, CUGIAGO, CUCIAGO, vill. degli Stati Sardi, div. e dioc. di Novara, prov. di Pallanza, e mand. di Ornavasso, alla sinistra del Toce, in distanza di 7 miglia dal capol. di prov., in territorio bagnato da due torrentelli, che nelle loro escrescenze vi arrecano gravi danni, e sopra i cui monti vi fanno buona prova i faggi, i roveri, i castagni selvatici ed altre piante. Scarse ne sono le ricolte di cereali, ed i maggiori prodotti di Cuzzago sono quelli del bestiame bovino e del taglio de' boschi testè accennati. Oltre la parrocchiale, evvi un oratorio sopra un colle, dedicato alla Natività di Maria Vergine. Novera 600 abit., robusti, pacifici e solerti, e molti dei quali sogliono condursi in paesi stranieri per esercitarvi il mestiere di peltraro o di muratore.

Questo antico luogo appartenne alla signoria di Vogogna. Secondo il *Basilica Petri*, la sua primitiva parrocchia fu staccata dalla vetusta pieve di Vergonzio o Vergante, dacchè uno dei rettori di essa in torbidi tempi vi si venne a rifuggiare, e fu quindi unita a quella di Miggiandone: posteriormente vi si eresse un'altra parrocchiale, già priorato di monaci sotto l'invocazione di s. Pietro: la più antica di queste parr. è tuttora chiamata s. Martino *de Cutiaco*.

D

DALMAZIO (S.), contrada della Toscana, fra la Val d' Arbia e la Val d' Elsa, che porta il nome della sua chiesa parrocchiale, nella comunità e sul confine meridionale di Monteriggioni, giuris. civile di Sovicille, diocesi e compart. di Siena, dalla qual città distà circa 2 miglia al N. Trovasi sul pianoro settentrionale di Siena che divide le acque delle due valli lungo il lato sinistro della strada regia postale che da Firenze passa per Siena a Roma fra Fonte Becci e l' Osteria del Ceppo, a confine mediante quella strada postale con la comunità delle Masse del Terzo S. Martino di Siena. Nel 1845 la parrocchia di S. Dalmazio contava 118 abit. È compresa in questo popolo la soppressa badia di Quarto.

DALMAZIO (S.), casale, già castello della Toscana, in Val di Cecina, con chiesa parrocchiale, nella comunità, giuris. civile e circa 4 miglia al S. E. delle Pomarance, diocesi di Volterra, compart. di Pisa. Risiede in valle alla base occidentale dei poggi che separano le acque del torrente Possera da quelle del Pavone un miglio all' O. di Monte Castelli e altrettanto al S. O. della Rocca Sillana. Nel 1845 noverava 390 abitanti.

DAMA, casale della Toscana, nel Val d' Arno casentinese, con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo), nella comunità e circa 3 miglia all' O. di Chiusi del Casentino, giuris. di Poppi, diocesi e compart. di Arezzo. Risiede sul fianco occidentale del monte dell' Alvernia fra il Corsalone che passa al N. ed il torrente Loppola suo tributario che nasce presso i dintorni di Dama, sulla destra della strada maestra che sale da Bibbiana all' Alvernia, donde riscende in Pieve S. Stefano nella Val Tiberina. Nel 1845, contava 299 abitanti.

DANIELE (San), bor. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 4615 abit. con la frazione di Villanova, e il suo distr., composto di 11 comuni, ne noverava 25350.

DANTA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 364 abitanti.

DARIEN, prov. della Colombia, ec. — Si aggiunga in fine quanto segue: Nel 1699, gli Scozzesi tentarono di fondare stabilimenti sul golfo di questo nome, formato dall' arcipelago Colombiano; sennonchè quasi tutti i coloni perirono per le irruzioni degl' indigeni, e per i naufragi e per il cattivo clima. Nel 1740 vi poser piede i Francesi, ma dopo 14 anni di permanenza vi furon tutti trucidati dagli Indiani, aizzati dagl' Inglesi. Formava, sotto il governo spagnuolo, la prima provincia della così detta *Terra Ferma*, ma oggi è congiunta alla provincia di Panama. *V.* Panama *(Diz.)*

DECANO o **DEGUNO**, fiume-torrente del regno Lomb. Ven., che precipitoso scende dalle alpi Carnie e gettasi nel Gorzio. La valle in cui scorre questo fiume conduce nell' Alto Cadore al bosco Negro. Il suo corso è per circa 5 miglia dall'O. all'E., quindi per 10 dal N. O. al S. E., nel quale stadio s' ingrossa da innumerevoli torrentelli; giunto ad Intranis, rivolge la sua corrente dal N. al S., e ad Esmone inferiore gettasi nel Tagliamento, alla riva sinistra.

DECIMO (S. Cecilia a), vill della Toscana, in Val di Greve, con antica chiesa plebana, ora prioria della prepositura di San Casciano a Decimo, nella comunità e giuris. civile medesima, dalla qual terra la prioria di S. Cecilia a Decimo distà appena un mezzo miglio al N. E., nella diocesi e compart. di Firenze, presso il dorso del monte di San Casciano dalla parte che acquapende nella Val di Greve. all' E. della strada regia postale romana, con 263 abitanti (1845).

DECIMO ora **DIECIMO**, bor. della Toscana, nella Valle del Serchio, sulla strada maestra alla destra del Serchio, con antica chiesa plebana (s. Maria Assunta), nella comunità, giuris. e circa 2 miglia al S. O. del Borgo a Mozzano, diocesi, compart. e circa 9 miglia al N. di Lucca. Trovasi il borgo con la pieve di Decimo o Diecimo, al di sopra della confluenza del torrente Pedogna nel Serchio, l' uno e l'altra rammentati in una carta lucchese del 20 luglio 995 insieme col castello di Pastino posto presso la pieve di S. Maria (a Decimo) e presso il rio Pedonia. Della stessa pieve di S. Maria *sita loco Decimo*, si conservano memorie autentiche nell' arch. arciv. di Lucca fino dal 2 maggio 919. Essa anche nel 1260 contava nel suo piviere non meno di 18 chiese succursali, oltre uno spedale sulla pubblica via pei Pellegrini. Fra quelle chiese eravi compresa anche quella di S. Pietro di Ottavo, eretta in seguito in plebana col vocabolo di S. Pietro in Val d' Ottavo nella comunità e giuris. medesima del Borgo a Mozzano, ma due miglia più distante della Pieve di Decimo o Diecimo, e circa 7 miglia al N. di Lucca, capoluogo della sua diocesi e compartimento.

La pieve di S. Maria Assunta a Decimo, o a Diecimo, nel 1844, contava 873 abit., e quella di S. Pietro a Ottavo, ora Val d' Ottavo, 989.

DECIMO-PUTZU, vill. della Sardegna, nel distr. di Siligua, prov. di Cagliari, in territorio per la maggior parte in pianura e fertile in cereali, legumi, lino, viti, con chiesa parrocchiale e due filiali e 1080 abit. (1833). Nei dintorni evvi una sorgente d'acqua minerale e termale, usata con profitto contro varie malattie.

DERVIO, vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Il Rampoldi ne dà la seguente descrizione: Già grosso bor. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, in riva al lago Lario, presso la foce del Varrone, ora è un piccolo villaggio, appena di 600 abit., la cui prepositurale è plebania di 4 parrocchie sottoposte alla chiesa Ambrosiana milanese, che ne ebbe il dominio sino dal 1310. Quelle terre sono: Sueglio, Tremenico, Vestreno e Villintrozzo. Quivi il lago è profondo di 290 metri, e presenta la sua maggiore larghezza, che è di circa 5 miglia. Nei vicini monti vi si trova il bel marmo bindellino ed anche l' occhiadino. Il primo è così chiamato perchè presenta diverse striscie regolari di varii colori; il secondo perchè sembra di tanti occhi formato, occupando i vani dei corpi marini che vi erano frammisti. Veduto questo vill. dal poggio, che gli sorge a tergo, e sopra il quale sta una vetusta torre, porge un grato aspetto; fruisce di vasti equabili campi, ed ai naviganti fa di sè leggiadra mostra, ma non ha comodo accesso alla vicina valle d' Introzzo. Nel XII secolo, Dervio avea un castello forte per natura ed arte. Fu luogo rinomato per accordi, per tradimenti e per zuffe, mentre fervea la micidiale guerra di 10 anni tra Como e Milano. I Milanesi riebbero Dervio cedendo ai loro nemici un brigantino chiamato il Lupo, pieno del fiore de' Comaschi caduto nelle mani de' lor nemici.

DESANA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Novara, capoluogo di mand., con 1500 abitanti.

DESENZANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta nella Valseriana inferiore, presso la destra riva del Serio, 1/2 miglio superiormente ad Albino, intersecato dalla via provinciale, che in tutta la sua lunghezza traversa quella valle. Alla sua chiesa parrocchiale stanno unite le 2 frazioni chiamate *Perola*. In quella chiesa si ammira il coro dipinto a fresco dal Talpino. Ha pure un celebratissimo santuario, la cui festa, chiamata dell' Apparizione della Madonna, celebrasi a 9 ottobre con sommo concorso di gente. Nei giorni 25 marzo ed 8 sett. si tiene fiera al luogo chiamato *Ripa d' Albino*.

DESULO, terra della Sardegna, nel distr. di Tonara, prov. di Busachi, che fa grande commercio di bestiame, pelli, lane, formaggio e frutti, e contava, nel 1836, 1850 abit. dediti alla pastorizia.

DETOLE (S.) o **S DITALE**, pieve antica della Toscana, nella Val di Sieve, convertita in parrocchia moderna con convento annesso, uffiziata dai frati Francescani della Riforma, ora nel piviere di Frascole, comunità, giuris. civile e circa 2 miglia al S. di Dicomano, diocesi di Fiesole, compart. di Firenze. Risiede sull' estreme falde di un colle che scorre fino alla ripa destra del torrente Moscia, presso la sua confluenza nella Sieve, all' E. della strada regia Forlivese che passa sul torrente Moscia davanti a S. Detole o S. Ditale. La chiesa parrocchiale di San Gio. Battista a S. Detole, nel 1845, contava nella

comunità principale di Dicomano 265 abit., mentre una frazione di 559 individui spettava alla comunità limitrofa di Pelago, in totale abit. 824.

DEZZO, fiume-torrente del reg. Lom. Ven., prov. di Bergamo. Ha origine sulla giogaia della Cresta di Lozzo, tra la Valseriana all' O. e la Valcamonica all' E., da 3 laghetti, che stanno quasi alla cima del Concarena verso il N., e da 6 torrenti che scendono dal monte chiamato i Corni di Pisolano. Per circa 8 miglia scorre dal N. E. al S. O.; quindi per quasi 12 dal N. O. al S. E. Traversa la parte superiore della regione chiamata valle di Scalve; interseca il vill. di Dezzo, e presso Corno gettasi nell' Ollio alla sponda destra, quasi di contro a Darfo, ed al di sotto del Gorzone.

DIACCETO o **GHIACCETO**, castellare della Toscana, nella Val di Sieve, con chiesa plebana (s. Lorenzo, già S. Jerusalem), nella comunità e un miglio circa al N. di Pelago, giuris. del Pontassieve, diocesi di Fiesole, compart. di Firenze. Risiede la pieve sul fianco merid. del monte della Consuma un miglio all' E. della strada provinciale del Casentino, mentre il castellare di Diacceto trovasi quasi mezzo miglio più all' E. della pieve sopra un poggio tondeggiante ed in gran parte isolato dai borri che lo fiancheggiano. Nel 1845 contava 206 abitanti.

DICCIANO o **DECCIANO** e **TIFI**, due casali della Toscana, nella Valle Tiberina, con una sola chiesa parrocchiale (s. Maria), già badia a Decciano, nella comunità e circa due miglia all' O. S. O. di Caprese, giuris. civile della Pieve S. Stefano, diocesi di Sansepolcro, compart. di Arezzo, alla sinistra della fiumana Singerna, Tifi sopra e Dicciano sotto, entrambi al S. O. del castello di Caprese, con 178 abitanti (1845). Fra le memorie più importanti apparisce, che la badia Camaldolense di Dicciano fu fondata dai nobili di Caprese nel 1132 e che essa nel secolo XVI era stata data in commenda al noto cardinale Belarmino, il quale la cedè al suo parente Francesco Girolamo Belarmino, che nel 1565 la rinunziò al maggiore dell' eremo di Camaldoli.

DOBBIANA, casale della Toscana, in Val di Magra, con chiesa parrocchiale (s. Gio. Battista), nella comunità e circa due miglia al N. di Caprio, giuris. e diocesi di Pontremoli, compart. di Pisa. Risiede sul fianco occidentale dell' Apennino di Mont' Orsajo sopra un contrafforte che s' inoltra verso la valle predetta fra il torrente Ondola a destra ed il torrente Caprio a sinistra. Sono compresi nel popolo di Dobbiana le ville di Arnaccolo, Macera e Terasco che tutte insieme con Dobbiana, nel 1845, contavano 257 abitanti.

DOCCIA, tre luoghi della Toscana, nel Val di Arno fiorentino, posti nelle vicinanze di Firenze, cioè la pieve di Sant' Andrea a Doccia nella comunità del Pontassieve; il già convento di Doccia presso Fiesole, e la villa signorile con la fabbrica delle porcellane Ginori di Doccia nella comunità di Sesto; fabbrica grandiosa e che, ognor più prosperando, è la prima sorta in Italia, e la cui fondazione è dovuta all' illustre famiglia Ginori antedetta. I vocaboli di Doccia derivarono tutti da canali o acquedotti scoperti di acque, talchè essi ebbero naturalmente origine da un artificiale aquidoccio, entro cui scorrere dovevano fino dalla loro più antica età acque perenni, che fluiscono tuttora dai poggi e da quei monti superiori. Una sola delle indicate località conserva il vocabolo ad una chiesa parrocchiale, cioè la seguente.

DOCCIA (S. Andrea a), casale della Toscana, nel Val d' Arno sopra Firenze, con antica chiesa plebana, nella comunità, giuris. e circa 4 miglia al N. N. O. del Pontassieve, diocesi e compart. di Firenze. Risiede sul fianco meridionale del monte di Croce, sopra un risalto di poggio, che ha all' O. la chiesa di S. Martino a Sieci, la strada che sale a Lubaco ed il torrente Sieci che scende in Arno. Ebbe il titolo di Doccia probabilmente da una gora che prende le acque del torrente Sieci per mettere in moto le macine di un antico mulino detto il Mulino del Pievano, e corrottamente Mulin del Piano. Nel 1845, contava 562 abitanti.

DOCCIA. *Ved.* Colonnate a Sesto *(Agg.)*.

DOFANA e **MONTAPERTO**, due casali della Toscana, in Val d'Arbia, con due parrocchie (s. Ansano a Dofana e s. Maria a Dofana e Montaperto) nel piviere di Pacina, comunità, giuris. e 4 in 5 miglia al S. O. di Castelnuovo della Berardenga, diocesi di Arezzo, compart. di Siena. Trovansi entrambe coteste chiese nel piano dell' Arbia, fra la ripa sinistra della fiumana presso il ponte di Taverne di Arbia e la riva destra del torrente Malena suo tributario. Dell' antica cappella di S Ansano a Dofana, dove fu martirizzato il santo battezzatore de' Sanesi, è fatta menzione fino dal 715 quando il castaldo Longobardo di Siena Willerat la riedificò. Ma la cura di Dofana fu traslocata nel vicino monastero. La chiesa di questo monastero fu riedificata nel 1529 a tre navate insieme con l' annessa canonica. All' incontro, la parrocchia di s. Maria a Dofana, detta anche a Montaperto, risiede a piè della collina di Montaperto sulla ripa destra del torrente Malena annessa alla soppressa cura di s. Maria a Dofana. La parrocchia di s. Ansano a Dofana, nel 1845, contava 109 abit., e quella di s. Maria a Dofana e Montaperto 277.

DOGNA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1447 abitanti.

DOGNANO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava il comune 1870 abit. con le tre frazioni citate nel Dizionario.

DOLCÈ, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava il comune 1822 abit. comprese le frazioni citate nel Dizionario.

DOLO, grosso borgo del reg. Lomb. Ven, ecc. — Nel 1852, contava 6150 abit., con le frazioni citate nel Diz., ed il suo distr, pur composto di 11 comuni, ne noverava 26505.

DOMEGGE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava il comune 2429 abit., con le frazioni citate nel Dizionario.

DOMODOSSOLA o **DOMO**, città degli Stati Sardi, ecc. — Alle parole: capoluogo della prov. d'Ossola, si sostituisca: prov. di Pallanza, capoluogo di mandamento, ecc. *V.* Pallanza, prov. *(Diz.)*.

DONA (San), borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 5525 abit. colle frazioni di Capo Sile a sinistra, Mussetta, Passarella di sopra, con cui forma un comune, e il suo distr., composto pur di 10 comuni, ne aveva 23768.

DONA, perenne torrente del Tirolo, uno de' principali influenti nel Chiese, superiormente al lago di Idro, presso al vill. di Bono. Il suo corso è di 12 miglia dal N. al S. Dagli antichi era noto sotto il nome di *Adana*.

DONADA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava il comune 2697 abit. con le frazioni citate nel Dizionario.

DONATO (Castel S.), castellare della Toscana, nella Valle superiore della Foglia, che prese il titolo dalla sua chiesa parrocchiale, nella comunità, giuris.

civile e circa un miglio al N. O. di Sestino, diocesi di S. Sepolcro, compart. di Arezzo, sopra un poggio fra i diversi rivi che danno origine al piccolo fiume Foglia, con 130 abit. (1845).

DONNINO (S.) **A CASTEL MARTINI** in Val di Nievole, borgo della Toscana, con chiesa parrocchiale, già ospitale, sotto il titolo di s. Donnino in Cerbaja, sulla strada regia provinciale del Val d'Arno, nella comunità e tre miglia all'O. di Lamporecchio, giuris. di Pistoja, diocesi di San Miniato, compart. di Firenze. È posto fra le falde occidentali del monte Albano e quelle del monte Vettolini, mentre dal lato opposto avvicina le gronde orientali del padule di Fucecchio. Quand' era presso questa chiesa uno spedale, essa dipendeva dalla distrutta pieve di Vajano, il cui battistero fu traslocato nella sua filiale di monte Vettolini. — Dopo la qual epoca la chiesa di Castel Martini fu assegnata alla pieve di Larciano; finchè la tenuta di Castel Martini fu acquistata nel 1781 dalla casa Banchieri di Pistoja, ed allora questa chiesa fu eretta in parrocchia, quindi in chiesa battesimale, la quale, nel 1845, contava 772 abitanti.

DONNINO (S.) **IN VAL DI PIERLE**, contrada della Toscana, nella Val Tiberina, che porta il titolo della sua chiesa plebana, ora nel Terzo di Val di Pierle, comunità, giuris, diocesi, e circa 10 miglia all'E. di Cortona, compart. di Arezzo. Trovasi in una striscia di terreno montuoso rasentato alla sua sinistra dal torrente Nicone tributario del Tevere, presso il castello della Fratta nello Stato Pontificio. Questa contrada fu acquistata nel secolo decorso e riunita alla comunità di Cortona al cui vescovo vennero ammensati i beni di cotesta pieve, traslatata nella vicina chiesa della Madonna della Croce, la quale, nel 1845, contava 692 abitanti.

DORIDE, *Doris*, contrada della Grecia, circoscritta al S. dalla Etolia e dalla Locride, all'E. dalla Focide, al N. dalla Tessaglia, mediante il monte Oeta, ed all' O. da qualche brano dell' Acarnania e dal golfo di Ambracia. Quivi ha la sorgente il Cefiso, che attraversa poi la Focide e la Beozia. Il fiume però che la innaffia è il *Pindus*, che nel Cefiso influisce. — Trae il nome da Doro, che vuolsi figlio di Elleno o di Deucalione. Diffatti, i Dorii fecer sempre parte dalla nazione degli Elleni. Stanziarono in origine tra i monti Ossa ed Olimpo, ma di colà discacciati, formarono varie colonie, e specialmente quella di Megara, di Rodi e di molti altri luoghi sparsi nell'Asia Minore lungo la contrada, ch' ebbe colà il medesimo nome. Quindi, oltre i popoli dorici della Grecia Propria, vi sono i Dorici dell' Asia Minore, i Dorici di Sicilia, i Dorici dell' isola di Creta, i Dorici della Cirenaica, i Dorici della Daunia, e finalmente i Dorici del Peloponneso. È qui è da avvertirsi, che la città di Ancona *ab immemorabili* dell' aggiunto di Dorica si è gloriata ad onore de' suoi fondatori. Sebbene abitatori di montagne, non parteciparono di alcuna rozzezza, ma il loro dialetto era assai stimato, ed il più conveniente alla lirica poesia ed alla musica, della quale erano passionati cultori. Non cedevano ad alcuno nell' ardor bellicoso, e furon primi ad attaccare i crini de' loro cavalli al cimiero. La Doride Propria si confuse sovente colla Focide, e si disse anche *Tetrapoli*, perchè conteneva 4 città, delle quali era *Pindus* la principale, e le altre denominavansi *Boium*, *Erinèa* e *Cytinium*, alle quali taluno aggiunge *Lilaea* e *Sperchium*. — Nel nuovo regno della Grecia, è la Doride compresa nel nomos o spart. di Locride e Focide.

DORO, vill. della Svizzera, cant. del Ticino, che fa parte di una comunità di circa 700 abit., unitamente al vill. di Chironico e di altri piccoli casali. Siccome alquanto segregato dalla valle Levantina, vi si parla un linguaggio tutto proprio, che non è nè italiano, nè tedesco: è il romanzo. Sta in sito abbondante di pascoli, patate e legumi, ma scarsissimo di cereali.

DOSSENA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Bergamo, ecc. — Si aggiunga: Sta nella Valle Brembana, in aprica positura, e veggonvisi vasti campi e praterie ubertose, nonchè grandi boschi d'alto e basso fusto. Ha un'arcipresbiterale antica, con un quadro del celebre Paolo Veronese.

DOTCHSITCHÈ, grosso borgo del reg. di Grecia, posto tra il confine dell'Arcadia e dell'Acaja, fra i monti della Fliasia e le spiagge di Sicione, e che, poscia della liberazione della Grecia, va ogni dì crescendo d' importanza. Corrisponde all'antica *Pellene*, celebrata per le sue finissime lane, e distà per 8 l. all'O. di Corinto.

DRAGOMESTRE, *Astacus*, borgo della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato, ecc. — Si corregga come segue: Piccola città del reg. di Grecia, nell' Ellade, nomos o spart. di Acarnania ed Etolia, eptarchia o circond. di Vracori, ecc.

DRENCHIA. vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1352 abitanti.

DRIGO (SAN), vill. del regno Lomb. Ven., prov. e 8 miglia al S. E. di Vicenza, distr. e 5 miglia al S. O. di Marostica, in territorio fertile in viti e gelsi. Nel 1852, noverava 3218 abit. comprese le frazioni di Ancignan, Lupia, Soella e Lupiola, con cui forma un comune.

DRILLO ed anche **DURILLO**, fiume di Sicilia. *V.* DIRILLO *(Diz.)*.

DRUSACCO, vill. degli Stati Sardi, prov. d'Ivrea, divis. di Torino, mand. di Vico, con 1100 abit.

DUALCHI, vill. della Sardegna, prov. di Cuglieri, mand. di Sedilo, con 700 abitanti.

DUCATO DI LUCCA. *V.* LUCCA *(Diz.)*.

DUDDA, casale della Toscana, nel Val d' Arno superiore, con chiesa parrocchiale (San Michele), nel piviere di Cintoja, comunità, giuris. e circa 4 miglia all' E. di Greve, diocesi di Fiesole, compart. di Firenze. Risiede sulla faccia orientale del monte di Cintoja, presso un ramo superiore del torrente Cesto, che si avvicina al giogo del monte, la cui cresta separa la Valle della Greve da quella dell' Arno superiore lungo la strada nuova comunitativa rotabile aperta fra Greve e Figline. Nel 1845 noverava 316 popolani.

DUDDOVA, casale della Toscana, in Val d' Ambra, con chiesa parrocchiale (s. Michele), nel piviere di Capannole, comunità e circa 4 miglia al S. O. di Bucine, giuris. civile di Montevarchi, diocesi e compartimento di Arezzo, sul fianco de' poggi che fiancheggiano la ripa sinistra dell' Ambra, un miglio al N. O. dell' Ambra Castello, con 221 abit. (1845).

DUEVILLE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava il comune 2788 abit. con le due frazioni citate nel Dizionario.

DUSINO, vill. degli Stati Sardi, prov. d' Asti, mand. di Villanuova, con 800 abitanti.

E

EBNAT, ecc.; così va corretta la voce **DBNAT**, pag. 417, Vol. IV.

ECLUSE (L'), ecc.; così va letta la voce *Escluse (l')*, erroneamente stampata nel Dizionario, nel Vol. IV, pag. 427.

ECOLE, vill. della Sardegna, nella Savoia Propria, mand. di Châtelard, con 1100 abitanti.

EDOLO, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È posto in Val Camonica, in territorio assai fertile, ed ha molte officine, massime per la riduzione del ferro. Vago prospetto offre a questo borgo il monte Faveto al di là dell' Ollio, tutto ingombro di amene praterie, intersecate da ombrose boscaglie e da tuguri pastorali. Bella n' è la parrocchiale con cupola altissima, e il suo traffico principale consiste in ferro e bestiame. Conta 3500 abit.

Il distr. di Edolo, composto di 22 comuni, noverava, nel 1847, 20186 abitanti.

EGEO (Arcipelago). *V.* Arcipelago Greco *(Diz.)*.

EKATERINOSLAV. *V.* Iekaterinoslav *(Diz.)*.

ELCI, castello della Toscana, capoluogo di comunità, con chiesa plebana (s. Nicolò), comp. di Siena. Sta sopra una rupe, in territorio abbondante di pascoli, castagni, viti ed altri altri alberi fruttiferi, e contava, nel 1845, 782 abitanti con le frazioni di Anqua e Fosini, colle quali forma un comune.

ELCI, ELICE e **ILICI** (Pieve a), alla marina di Viareggio, pieve antica della Toscana, (s. Pantaleone), che diede il nome ad un castello omonimo, nella comunità, giuris. e circa 4 miglia al E. N. E. di Viareggio, diocesi e compart. di Lucca, posto in collina a cavaliere della strada regia postale di Genova fra il borgo di Massarosa e la posta di Montramito, con 489 abit. (1844).

ELENA (Sant'), vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Este, con 1351 abitanti (1852).

ELEUSI, oggi corrottamente *Lefsina* per la pronunzia della *u* convertita in *f*, ed anche detta *Lepsina (ved.* questa voce nel Diz.). — Ha una chiesa greca dedicata a s. Giorgio, e conta circa 300 abit.

ELIDE, nomos o spart., con l'Acaja, del regno di Grecia, nella Morea, con 86879 abit. (1835). *V.* Acaja *(Agg.)*. Comprende la parte superiore della spiaggia occid. della Morea, bagnata dal mare Jonio, e confina al S. colla Messenia, all' E. coll'Arcadia ed al N. E. con un lato dell'Acaja. Si suddivideva nei prischi tempi in Elide Propria dal N., Pisatide nel centro e Trifilia al S., ov' eran le feraci pianure del Sancico. Terra sacra reputavasi l' Elide, e l' ira di Giove incorrevano gl' invasori, quando arditi vi ponessero il piede. Il nome attinto dal re Elèo fu ai Greci sì caro, che il nome di *Elleni* ancor oggi ad ogni altro antepongono. Fra i molti fiumi era in onore l' Alfèo, e fra' monti il Penèo. Ebbero re proprii, che cangiaron poscia in temporanei magistrati, e dopo la soggezione romana ebbero col resto della contrada comune il destino.

ELLADE, contrada del nuovo reg. di Grecia, che comprende i nomos o spart. di Attica e Beozia, Locride e Focide, Acarnania ed Etolia, con 163292 abit. (1835). *V.* Livadia e Grecia *(Diz.)*.

ELLERA, vill. della Sardegna, nel Genovesato, prov. e mand. di Savona, con 1100 abitanti.

ELLERO (S.) **IN ALFIANO** sotto Vallombrosa, nel Val d' Arno sopra Firenze, villa già castello della Toscana, con chiesa parrocchiale (s. Maria), nel piviere di Pitiana, comunità, giuris. e 5 miglia circa al N. O. di Reggello, diocesi di Fiesole, compart. di Firenze. Risiede alla base occidentale del monte di Vallombrosa presso la confluenza del Vicario detto di S. Ellero nell' Arno, lungo la strada regia postale di Arezzo per Perugia al porto allo scalo dove nell' Arno esistono le testate di un ponte diruto, e dove s' introducono i foderi degli abeti di Vallombrosa per mandarli per Arno a Firenze e a Livorno. Fu costà un monastero di donne dell' ordine di san Benedetto, la cui badessa lita nel 1039 donò a san Gio. Gualberto gran parte delle superiori montagne per fondarvi costassù la regola Vallombrosana. La parrocchia di S. Ellero in Alfiano nel 1845 contava 238 abit. nella comunità principale di Reggello, ed una frazione di 96 persone in quella di Pelago, in totale 334 abitanti.

ELMO (Monte dell') nella Valle della Fiora, montuosità della Toscana, che dà il titolo alla Villa dell' Elmo, con chiesa parrocchiale (s. Giovanni Decollato), nella comunità e circa tre miglia al N. O. di Sorano, giuris. di Pitigliano, diocesi di Soana, compart. di Grosseto. Trovasi il monte fra la ripa destra del fiume Fiora e quella del torrente Fiume avendo alle sue spalle il monte Vitozzo, mentre la sua diramazione meridionale si estende al S. O. verso la semideserta città di Soana, e dove fu l' antica, ora diruta badia di Calvello, poco lungi dalla Villa dell' Elmo e della sua chiesa parrocchiale, la quale nel 1845 contava 313 popolani.

ELVELLA, torrente della Toscana, nella Val di Paglia, che trae la sua origine nei poggi al S. E. di S. Cascian de' Bagni, e che dopo aver corso dall' E. all' O. e poi al S. circa 4 miglia dentro il territorio del Granducato, si dirige al S. O. sul confine nel distretto comunitativo d' Acquapendente dello Stato Pontificio finchè entra nel fiume Paglia al ponte Centino.

EMA, piccola fiumana della Toscana, nel Val di Arno fiorentino, che nasce da tre sorgenti sul monte delle Croci e su quello di S. Donato in Collina, 8 miglia al S. E. di Firenze, innanzi che si vuoti nella Greve, due miglia al S. di detta città. Ebbero signoria in cotesta piccola valle, sparsa di ville signorili, di ricche coltivazioni in viti e olivi, di paesi e di chiese parrocchiali, i Bondelmonti sino dall' età dell' Alighieri, il quale dei Bondelmonti fece dire al Cacciaguida:

Molti sarebber lieti, che or sono tristi
Se Dio l' avesse conceduto ad Ema
La prima volta che in città venisti.

EMA (S. Felice a), chiesa della Toscana, nel Val d' Arno fiorentino, assai decente e vasta, a tre navate, col titolo di prepositura, sebbene filiale della pieve maggiore di Firenze nella comunità, giuris. civile ed 1/4 di miglio all' E. del Galluzzo, diocesi e compart. di Firenze, dalla quale città cotesta chiesa dista circa due miglia al S. S. E. Risiede alla base merid. del poggio imperiale, sulla ripa destra e presso al penultimo ponte che attraversa l' Ema per la strada che guida a Pozzolatico, e nel 1845 contava 1289 individui.

EMA (S. Giusto a) **MEZZANA**, casale della Toscana, nel Val d' Arno fiorentino, con ville intorno e chiesa parrocchiale nel piviere dell' Impruneta cui

fu annesso il soppresso popolo di s. Maria Carpineta, nella comunità, giuris. civile, e circa due miglia all' E. del Galluzzo, diocesi e compart. di Firenze, posto in collina sulla ripa sinistra della fiumana Ema, fra Mezzo Monte e la chiesa parrocchiale di S. Gersolè, con 364 abit. (1845).

EMA (S. Pietro a) ossia **IN CAMPIGNANO**, contrada della Toscana, nel Val d'Arno fiorentino, con ville signorili, borgate e chiesa parrocchiale, nel piviere dell' Antella, comunità, giuris. e un miglio circa al S. O. del Bagno a Ripoli, diocesi e compart. di Firenze. Trovasi la chiesa sulla ripa destra dell' Ema, mentre il borgo di Campignano esiste nell' opposta ripa lungo la strada provinciale del Chianti, innanzi di arrivare a quella di Grassina. Nel 1845, noverava 843 abitanti.

EMPOLI, *Empolia*, piccola, ma bella città della Toscana, ecc. — Si aggiunga: È posta nel Val di Arno Inferiore, in mezzo a spaziosa valle, lungo la strada r. postale Livornese, oltre le molte strade comunitative e rotabili e quella ferrata Leopolda, che costà fanno capo, e in clima dolcissimo. Secondo il Repetti, è la terra più regolare e più popolata della Toscana, ben fabbricata, con vie le une alle altre parallele, con case che da ogni lato traboccando dal secondo cerchio delle sue mura castellane, furono queste aperte per farne coi sobborghi tutto un paese. Chiese notevoli sono, l' antica e insigne collegiata di s. Andrea e S. Stefano. Merita pur menzione la piazza del mercato, con fonte che zampilla perenni acque potabili, opera magnifica, non ha guari terminata, tutta in marmi di Carrara. Ha un monte pio; ospedale; teatro; accademia letteraria. Patria di molti uomini illustri, tra' quali del coraggioso viaggiatore Giovanni di Leonardo o di Lodovico da Empoli, che lasciò una descrizione dell' isola dell' Ascensione scoverta nel 1501, noverava, nel 1845, 6141 abitanti, e la sua comunità 15048.

Empoli, che lo storico Fr. Guicciardini appellò il granajo della rep. fiorentina, nel secolo xi non era altro che una borgata con pieve e piazza annessa per il mercato, mentre il grosso della sua popolazione fu innanzi il mille ed anche fino al secolo xii nel luogo aperto e ora deserto chiamato *Empoli vecchio*, la cui chiesa parrocchiale di s. Michele, egualmente che l' altra di S. Donnino a Empoli vecchio furono succursali della pieve di S. Andrea a Empoli. Sorse Empoli nuovo intorno alla sua pieve nel 1120, o poco dopo, e non erano scorsi appena 60 anni che i suoi abit. (anno 1182) prestarono ubbidienza alla repubblica fiorentina. Considerata importantissima la posizione d' Empoli per fornire Firenze di vettovaglie nell' ultimo suo assedio (1529-30), ne fu affidata la difesa al valoroso capitano Francesco Ferruccio, sotto del quale gli Empolesi seppero respingere il nemico, ma chiamato quegli a Volterra, i capitani Pietro Orlandini e Andrea Giugni rimastivi, nel maggio del 1530 cedettero vilmente la terra alla truppe austro-ispane ivi condotte dal Vitelli e dal Sarmiento, dal quale avvenimento militare dipendette in gran parte la sorte di Firenze caduta tre mesi dopo in potere de' suoi nemici. L' assedio pertanto e presa di Empoli può riguardarsi come l' ultimo fatto storico più clamoroso, se non si volesse tener conto di una congiura macchinata in Empoli nel corso dell' ultima guerra di Siena (1553) per consegnare Empoli ai Francesi nemici del governo di Cosimo I, che pagò i capi di quella congiura, Gherardo Adimari e Taddeo da Castiglioni, col taglio della testa.

EMPOLI VECCHIO, contrada della Toscana, nel Val d' Arno inferiore, nella quale un tempo esistevano quattro chiese succursali (s. Lorenzo, s. Donato, s. Mamante e s. Michele dette tutte a Empoli Vecchio), alcune delle quali fino dal secolo xv furono riunite alla chiesa parrocchiale di s. Maria a Ripa, già detta in Castello, nel piviere, comunità, giuris. e circa un miglio all' O. e al S. O. di Empoli, diocesi e compart. di Firenze. Questa contrada, che attualmente conserva il solo nome di Empoli Vecchio ad una fattoria de' Marchesi Renuccini, già Valori di Firenze, è situata fra la strada postale Livornese e la strada nuova che conduce al ponte di Bocca d' Elsa fra s. Maria a Ripa e s. Jacopo a Avane.

ENEGO, vill. del regno Lomb. Ven, ecc. — Nel 1852, cantava 3202 abit., formando da sè solo un comune.

ENOSINA, isoletta della costa australe della Sardegna. *V.* Antioco o Antiogo (Sant') *(Diz.)*.

ENTELLA, fiume degli Stati Sardi, nel Genovesato, dopo il Magra il più importante della Riviera di Levante; divide i territori di Chiavari e Lavagna, e mette in mare, essendo alla sua foce valicato da magnifico ponte in legno.

ENTRACQUA, bor. degli Stati Sardi. *V.* Entraque *(Diz.)*.

ENVIE, borgo di Sardegna, nella prov. di Saluzzo, con 2700 abitanti.

ENZA, fiume dell' Italia, detto da Plinio *Nicia*, e ne' diplomi di Carlomagno *Incia*, che deriva dalle pendici dell' Apennino sul Parmigiano, e dopo aver bagnato molte terre di quello stato e del Modenese, mette in Po.

EOA. *Ved.* Eua *(Diz.)*.

EOLIE. *V.* Lipari *(Diz.)*.

EPIDAURO, città antica dell' Argolide, ec. — Si corregga come segue: meschina città del regno di Grecia, detta anche *Epiada* o *Piada*, nella Morea, nomos o spart. di Argolide e Corinto, che sorge sulle rovine dell'antica Epidauro, in fondo ad una baia del golfo Saronico, rimpetto all' isola di Egina. Vasto n' è il porto, per cui, essendo il luogo principale dell' Argolide nell'acque d' Atene, migliorò dopo la liberazione della Grecia. Nell' ultima guerra vi si tennero parecchi congressi nazionali. — Lungo quel litorale, erano le città di *Metona*, *Trezene* ed *Ermione*, di cui non restano se non i nomi corrotti e qualche misero villaggio.

EQUI, piccolo vill. della Toscana, in Val di Magra, con chiesa parrocchiale (s. Francesco), nel piviere di Codiponte, comunità, giuris. e circa 7 miglia al S. di Fivizzano, diocesi di Pontremoli, compartimento di Pisa. Trovasi alla base settentrionale dell' Alpe Apuana, fra quella del Pizzo d' Uccello all' E. e l' Alpe di Tenerano e del Montesagro all'O. presso le sorgenti del torrente Lucido di Equi, note per una grandiosa caverna che internasi costà nelle viscere di quel monte calcareo metamorfico, appellata comunemente la Buca d' Equi, visitata e descritta dal naturalista Vallisnieri nella sua *Origine delle Fontane*. La posizione di questo piccolo vill. posto nell' insenatura di due alti monti che gli tolgono il sole dall' E. al S. O. fa sì che nella stagione invernale i suoi abitanti non veggano quell' astro, talchè si può dire che ivi generalmente si fa notte innanzi sera. A poca distanza da Equi, lungo la via comunale che conduce verso Monzone, trovasi una polla di acqua minerale solforosa, mentre nel lato opposto dirigendosi da Equi verso l' E. trovasi alla base del Pizzo d' Uccello un vero *Solco*, nome dato

a un piccolo torrente, pel quale corrono le acque piovane, le quali, scendendo da quella ripidissima rupe marmorea, si fanno strada fino al Lucido per un alveo angusto e le cui ripe sono formate tutte di roccia calcarea metamorfica convertita in marmo bianco ordinario. La parrocchia di s. Francesco a Equi, nel 1845, contava 162 abitanti.

EQUATORE (Repubblica dell'), ecc. Vol. IV, pagina 548, linea 61, dopo la parola Gallapagos, aggiungasi: e novera 700000 abitanti.

ERBA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, ecc. — Si aggiunga: È deliziosamente situato sul pendio di una collina a guisa di anfiteatro, ed ha ville magnifiche, tra le quali, per bellezza di positura e di prospetto, e per l'eleganza degli edifizii e de' giardini, spicca quella Amalia del Marliani, disegno dell'architetto Leopoldo Polak, che diventò poscia proprietà di Giuseppe Marietti, negoziante illustre e onorevolissimo, a cui fu tolta da impensate sciagure. Nel giardino avvi un busto in marmo dello scultore Franchi, eretto dal Marliani alla memoria di Parini, ed in una sala a pian terreno, una bella dipintura dell'Aurora, lavoro giovanile del celebre Giuseppe Bossi.

ERBÈ, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1465 abit. formando da sè solo un comune.

ERBEZZO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 976 abit. colle frazioni di Finalvero di Figarolo ed Allaborra di Clocego, con cui forma un comune.

ERICUSA. *V.* Alicuri *(Diz.)*.

ERLI, vill. degli Stati Sardi, nel Genovesato, provincia e mand. di Albenga, con 700 abitanti.

ERMETE (S.) A S. ERMO, casale della Toscana, delle colline superiori pisane, in Val di Tora, con chiesa parrocchiale nella comunità, giuris. e circa 3 miglia al S. di Lari, diocesi di S. Miniato, compart. di Pisa. Risiede sul dorso di un poggio selvoso dal cui fianco occidentale sgorgano le prime fonti del fiumicello Isola, uno de' tributarii del fiume Tora. La parrocchia di S. Ermete a S. Ermo, nel 1845, contava 559 abitanti.

ERMETE (S.) IN ORTICAJA, borgata dalla Toscana, nel Val d'Arno pisano, nel suburbio australe di Pisa, con chiesa parrocchiale (S. Ermete), già badia di Cisterciensi, nella comunità, giuris., diocesi e appena un miglio al S. E. di Pisa. Trovasi sullo sbocco della strada Maremmana, nella regia postale Livornese, presso il Portone o subborgo delle Campane all'oriente di Pisa, e noverava, nel 1845, 728 popolani.

ERTO e CASSO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, noverava 1339 abit. uniti in un comune.

ESSERS BLAY, vill. del regno di Sardegna, nell'Alta Savoia, mand. di Albert Ville, con 1008 abit.

ESTE, *Ateste*, castello del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 10640 abit. con le frazioni di Borgofuro, Caldevigo, Canevolo, Casette, Deserto, Fossarotta, Gambina, Gozzolo, Lovara, Motta, Murlongo, Pilastro, Pozzetto, Prà, Rana, Restara, Riva di Fiume, S. Martino di Este, S. Pietro, Schiavonia, Settabile, Sgalmarella, Sostegno porzione, Farnello, Torre, Vigo della Torre, Villazotta, colle quali forma un comune. — Il distr. di Este, composto di 15 comuni, noverava all'epoca stessa 43647 abitanti.

ETOLIA, contrada della Grecia, situata nel lato occidentale della Livadia; confina all'E. colla Doride e colla Locride degli Ozoli, al N. colla Tessaglia, all'O. coll'Acarnania ed al S. col mare. — I Cureti ne furono i primi abitatori, discacciati poscia da Etolo, figliuolo di Endimione, che v'irrupe, mentre fuggiva da Elide. L'Etolia originaria comprendevasi tra la foce dell'Acheloo infino alla foce del fiume *Evenus*, sulla spiaggia di Calidone. Si estese poscia, a danno de' Locrii, e questi paesi riuniti si denominarono *Etolia Epictete*. Anche sulla Tessaglia e sull'Acarnania occuparono de' brani. Conteneva larghe e fertili pianure. Tra i re favolosi si cita Meleagro, sposo di Atalanta, noto per la sua tragica fine. Formarono però ben presto gli Etoli una repubblica guerriera, e tenaci delle loro franchigie, lungamente si sostennero contro la potenza macedone. Eran molto laboriosi, e sprezzavano ogni pericolo, ma avean traccia di pirati, di licenziosi e di mancatori di fede. Decidevano degli affari in assemblea generale, che chiamavasi *Panaetolium*. In tempo della lega Achea, formarono anche gli Etoli un legame federativo con tutte le loro città, ma in luogo di unirsi per la difesa della patria comune, si opposero costantemente ed agli Achei ed a' Macedoni, e furon primi ad aprire il passo a' Romani. E le parti romane tenner nella guerra contro Filippo, ma dopo la sconfitta di quel re si ribellarono, e dovè Fulvio Nobiliore attaccarli e sottometterli alla romana repubblica. Facendo parte della provincia generale dell'Acaja, ebbe un pretore l'Etolia, ma potè conservare le patrie leggi. Fu presso a poco uguale il suo stato sotto gl'imperatori d'Oriente, ma quando i principi di quella corte cominciarono a disputarsi i brani della Grecia, Teodoro l'*Angelo* s'impadronì dell'Etolia, e molti altri regoli dopo di lui si divisero questa contrada e quella dell'Acarnania. Nel 1433, Amurat II la riunì all'impero Ottomano. Il celebre Scanderbeg ne discacciò i Turchi, e la concedette a' Veneziani, ma questi non vi si sostennero. Rimase poi costantemente divisa fra i sangiaccati di Lipranto e di Janina. All'Etolia propria si diede il nome di *Despotuto*, racchiuso tra le foci di Aspri e di Fidari, che rispondono a' fiumi sopra nominati. È frastagliata da parecchi monti, cioè dal monte Panetolico, dal Callidromo, dal Corace, dal Calcide e dall'Aracinto, che son tutte diramazioni della catena del Pindo. In mezzo al circolo formato da questi monti si trovano parecchi laghi, l'uno all'altro vicini. Alla parte S. O. si è dato anche il nome di *Eolide*, ed alla estremità occidentale innaffiata dall'Acheloo quello di *Paracheloites*. Nella ribellione di Alì pascià di Janina, gli Etoli ebber molto a soffrire, e l'atroce Veli pascià, figliuolo del tiranno, immolò sulla buona fede e fra la gioia di un banchetto il celebre Susmano e la sua unica prole, discendenti del regio sangue de' triballi di Servia. Dopo la guerra della liberazione, formò l'Etolia coll'Acarnania un nomos o spart. del nuovo regno di Grecia, composto di 5 eptarchie o circondari, con una popolazione di 45000 abit. (1835).

EUBEA. *V.* Negroponte *(Diz.)*.

EUFEMIA (Santa), vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2306 abit., comprese le frazioni di Borgoricco, Castellaro, Desmano, Esenti al sole, Favariego, Granza Andronica, Ronchi S. Eufemia, Straelle, con le quali forma un comune.

EUROPA, ecc. — In fine della pag. 645 (Vol. IV) si aggiunga quanto segue: Ma di tutte quelle costituzioni date o spontanee o volute dalle intemperanti esigenze di que' tempi procellosi, ora più non sopravvivono se non quelle della Sardegna, della Prussia, della Danimarca, ecc.; la Francia è divenuta impero sin dal 1852; la Germania ha di nuovo la sua

Dieta, ecc., ecc. — Ed infine dell' art., aggiungasi: Mentre l'Europa, salvatasi, spezialmente col braccio fortissimo della Russia, a stento dal turbine fierissimo degli anni 1848-49, anelava a buon dritto a più lieti destini, la malaugurata questione orientale, provocata dalla Russia medesima, la precipitò invece in una guerra sì atroce, ingiusta e cruenta, e quindi in tale uno stato di languore e di scompiglio, da cui difficilmente potrà per lungo tempo, pur ritornata quando che sia la pace, appieno riaversi.

EVIRES, vill. del reg. di Sardegna, nella Savoia, prov. del Genevese, mand. di Thôrens, con 2000 abitanti.

EVOLA, piccola fiumana del granducato di Toscana che da il nome ad una vallicella, la quale schiudesi dai monti di Jano e Camporena per inoltrarsi lungo le colline interposte tra l' Elsa e l' Era sino all' Arno sotto S. Miniato.

EZA, borgo degli Stati del re di Sardegna, divis. e prov. di Nizza, mand. di Villafranca di Nizza, in riva al mare, tra Villafranca e Monaco, sopra un' alta rupe, in territorio ameno ed abbondante di ulivi, agrumi, frutta eccellenti ed anche buoni erbaggi. Vi si contano circa 600 abit. È un sito molto antico, noto già sotto il nome d' *Isium*, e presso la sua spiaggia stava l'*Avisium portus*, mentovato nell'itinerario d' Antonino. Vi si veggono le rovine d' un antico castello.

F

FAAROER o FEROE, gruppo di scogli, ecc. — Si corregga: gruppo d' isolette, scogli o monticelli, ecc.

FABRICA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Tortona, mand. di S. Sebastiano, alla destra del torrente Curone, con 2200 abitanti.

FABBIASCO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec — Si aggiunga: Giace nella Valtravaglia, sulle falde di alto monte, il cui versante boreale forma il Morgorabbia. Nelle sue vicinanze vi sono buoni indizii di miniere di ferro, di piriti aurifere e di carbon fossile. Conta circa 300 abit. Da taluni credesi, che il supposto vulcano di *Montebruciato* avesse il suo cratere nel territorio di questo vill. verso il N. O.

FABBRICA in Val di Pesa, villa signorile della Toscana, presso una chiesa parrocchiale (s. Andrea a Fabbrica), nel piviere di Campoli, comunità, giurisdizione civile e 5 miglia al S. E. di s. Casciano, diocesi e compart. di Firenze, sopra un' estrema collina sulla ripa destra della fiumana Pesa, quasi dirimpetto al ponte sul quale passa la strada regia postale di Siena e Roma, con 237 abit. (1845). È uno de' possedimenti più antichi conservati fino all' ultimo fiato dalla nobile prosapia de' Buondelmonti di Firenze, ad un cui ramo appartenevano due sorelle figlie di Scolajo di Ciupo Scolari, le quali abitavano costà quando nell' aprile del 1549 fu da esse investito con atto di procura Pietro del fu Guglielmo Ubertini per esigere dal comune di s. Gimignano fiorini 700 d' oro donati loro da donna Rabola del fu Nello de' Tolomei di Siena rimasta vedova di Lippo Scolari di Firenze.

FABBRICA (Pieve di) **A PECCIOLI**, vill. della Toscana, in Val d'Era, con pieve antica (s. Maria Assunta, cui fu annesso il popolo di Monteloppio), nella comunità, giuris. civile, e 4 miglia al S. S. E. di Peccioli, diocesi di Volterra, compart. di Pisa, sopra una collina marnosa alla destra della fiumana Era, di fronte al vallone ed al ponte della Sterza, sul quale passa la strada regia Massetana, con 910 abitanti (1845).

FABBRICA in val d' Orcia, ossia **FABBRICA PICCOLOMINI, AL PALAZZO MASSAINI**, vill. della Toscana, con chiesa parrocchiale (s. Regolo), nella comunità, giuris., diocesi, e circa due miglia al N. E. di Pienza, compart. di Siena, sopra un poggio elevato di tufo conchigliare lungo la strada rotabile che da Pienza dirigesi a Montepulciano, con 415 abitanti (1845).

FABBRICA DI CIGOLI, antica pieve di Toscana, nel Val d' Arno inferiore, sotto l'invocazione dei ss. Gio. Battista e Saturnino, nella comunità, giuris., diocesi e circa un miglio e mezzo all' O. di S. Miniato, compart. di Firenze. Trovasi sopra una piccola collina a cavaliere della strada regia postale Livornese, presso il castel vecchio, ora villa signorile di Cignoli, con 2255 abit. (1845).

Nel 1260 abbracciava questo piviere 18 chiese, compresovi il monastero di S. Gonda, attualmente residuate alle seguenti 4 parrocchie: 1.° Monte Bicchieri; 2.° S. Romano; 3.° Fibbiastro, ora al Pinocchio; 4.° Stibbio.

FABBRICHE, vill. del ducato di Modena, nella Garfagnana. — Due altre terre di questa prov. hanno lo stesso nome; l' una sul fiume di Castiglione, l' altra nel comune di Carregine.

FAELLA, vill. della Toscana, nel Val d' Arno superiore, con chiesa parrocchiale (s. Maria), nel piviere, comunità e circa due miglia al S. S. E. del Pian di Scò, giuris. civile di Terranuova, diocesi di Fiesole, compart. di Arezzo. Il luogo dove fu l' antico castello di Faella è situato un quarto di miglio all' O. del vill. attuale, sopra una collina di marna conchigliare cerulea fra il torrente Faella che scorre all' E. e quello del Resco Simontano che rade alla sua base all' O. La natura friabile e sciolta del terreno marnoso che costituisce le frastagliate colline di molti paesi posti alla destra dell'Arno, cagionò la rovina de' castelli di Faella, di Garghereto, di Ostina e di varii altri, de' quali o sono perdute o restano appena in piedi poche vestigia.

Il distretto della parrocchia di Faella però è il campo favorito de' geologi, trovandosi in cotesti dintorni, e segnatamente alla sinistra del torrente Faella il deposito maggiore di carcami fossili appartenuti a grandi mammiferi erbivori e carnivori di specie perdute. Due altri popoli prendono il nome dal torrente Faella, cioè la parrocchia di S. Michele detto di Sopra (a Faella), e l' altra di S. Michele di Sotto, entrambre nella comunità di Castel Franco di Sopra, giuris. civile di Terranuova, diocesi di Fiesole, compart. di Arezzo. Nel 1845 la parrocchia di s. Maria a Faella, noverava 971 popolani, dei quali 80 entravano nella comunità limitrofa di Castel Franco di Sopra, ed altra frazione di 49 popolani passavano l' Arno nella comunità dirimpetto di Figline, mentre il rimanente delle 842 persone spettava alla comunità principale di Ranco.

La parrocchia di S. Michele di Sopra (a Faella) aveva 253 abit. e l' altra di S. Michele di Sotto (a Faella) ne contava 243.

FAEROER. *V.* Faaroer *(Diz.)*.

FAETO (S. Maria a), unico popolo superstite in Toscana, nel Val d' Arno superiore, fra tanti luoghi di Faeta o Faeto, nella comunità e circa 3 miglia all' E. di Loro, giuris. di Terranuova, dioc. e com-

partimento di Arezzo. Risiede sul fianco occidentale del monte di Pratomagno fra il torrente Agna che scende all' E. e quello di Ciofenna che scorre all' O., e nel 1845, contava 323 abitanti.

FAETTO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pinerolo, mand. di Perrero, nell' alta valle di S. Martino, con 900 abit. Nel territorio sonovi cave ricchissime di marmo, massime statuario.

FAGANA o FAGAGNO, borgo del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3447 abit. comprese le frazioni di Battaja, Ciconicco, Madrisio, Villalta, con le quali forma un comune.

FAGNA, contrada della Toscana, in Val di Sieve, che dà il vocabolo ad un' antica pieve (s. Maria a Fagna), nella comunità, giuris. e circa un miglio al S. di Scarperia, diocesi e compart. di Firenze, situata in una vaga collina quasi isolata dal torrente Levisone che ne lambisce la base occidentale, presso la strada antica postale di Bologna, con 478 abit. (1845). Il padronato di questa pieve apparteneva all' antica prosapia Machiavelli di Firenze, di cui per femmina furono eredi i marchesi Rangoni di Modena, ai quali è ritornata. Nel vestibulo di cotesta chiesa esiste il cenotafio del card. Ottaviano Ubaldino, e del celebre giureconsulto Dino di Mugello.

FAGNANO, casale della Toscana, nella Valle del Serchio, con chiesa parrocchiale (s. Maria), nel piviere di Montuolo, comunità, giuris., diocesi, compart. e quasi 4 miglia al S. O. di Lucca, posto in pianura, sulla ripa sinistra del Serchio e presso la strada regia postale di Pisa, con 416 abit. (1844).

FALCADE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2298 abitanti, con la frazione di Vappade con la quale forma un comune.

FALCIANO, contrada della Toscana, nel Val di Arno casentinese, che ha dato il vocabolo alla pieve di s. Maria a Falciano, nella comunità e circa due miglia al N. di Subbiano, giuris., diocesi e compart. di Arezzo, sopra uno sprone occidentale dell' Alpe di Catenaja, fra la ripa destra del torrente Chiassa, e la sinistra del fosso Gravenna, entrambi confluenti a sinistra nell' Arno, con 572 abit. (1845).

FALICONE, vill. del regno di Sardegna, prov. di Nizza, mand. di Contes, sur un' altura, con 600 abitanti.

FALMENTA, vill. degli Stati Sardi, prov. di Pallanza, mand. di Cannobio, nella Valle Cannobina, in territorio alpestre, con 1300 abitanti.

FALTIGNANO e CIGLIANO, contrada della Toscana, in Val di Pesa, composta di più casali e ville signorili, nella parrocchia di s. Bartolommeo a Faltignano, con gli annessi popoli di S. Silvestro a Petriolo e della Chiesa nuova, nella comunità, giuris. e due miglia circa al N. O. di S. Casciano, diocesi e compart. di Firenze. Risiede sul fianco occidentale de' poggi della Romola, fra la strada provinciale Volterrana che attraversa quei poggi, e la regia postale romana, che passa per S. Casciano. Nel 1845, contava 257 abitanti.

FANANO, bor. del ducato di Modena, ecc. — Si aggiunga: È una terra cospicua del Frignano, una delle più antiche e celebri del ducato di Modena. Ha nobili edificii e piazza spaziosa con bella fontana, e fu patria di Giulio Ottonelli, che combattè per la Gerusalemme del Tasso; di Cecilio Fuoli fondatore del teatro anatomico in Venezia, ed uno tra' primi scopritori delle vene lattee, e del P. Odoardo Corsini, dotto illustratore di greche antichità.

FANE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: tra questo vill. e quello di Prua ammirasi il così detto ponte di Veia di un solo arco, che congiunge due montagne, formato da natura, ma che sembra opera regolare e perfetta dell' arte.

FANNA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1889 abit., formando da sè solo un comune.

FARA, borgo degli Stati Sardi, prov. di Novara, mand. di Carpignano, patria di Agostino Gambarelli, « poeta illustre, dice G. B. Carta, che, dimenticato in tutte le biografie e al tutto sconosciuto, noi avemmo la bella fortuna di trarre da ingrato obblio, pubblicando recentemente (1844) alcuni cenni intorno la sua vita ed opere. » Conta 1800 abitanti.

FARA, grosso vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Treviglio, situato presso la sinistra sponda dell' Adda, quindi da alcuni chiamato Fara di Gera d' Adda. Sta 14 miglia al S. di Bergamo, 3 al N. O. da Treviglio e 20 all' E. di Milano, in territorio doviziosamente irrigato da due canali derivanti l' uno dall' Adda e l' altro dal Brembo. Berengario I re d' Italia quivi stette varii giorni nell' anno 885 con grosso corpo di militi. Eranvi un forte castello, del quale s' impadronì l' imperatore Federico Barbarossa dopo lungo contrasto. Compresi i casali di Baldesca, della Veneziana e Massari de' Melzi, vi si contano circa 1200 abitanti, e la sua chiesa parrocchiale, ristaurata dal duca Francesco Melzi, nel 1804, dipende dalla plebana di Treviglio. In oggi questa terra non è più cinta di mura, ma ne restano le vestigia. *V.* Fara nel Diz.

FARA, due vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Quello appartenente al distr. di Romano, sta sulla sinistra del Serio, e conta 600 abit.; — l' altro, nella Gerra d' Adda, giace pure sulla sinistra del Serio, dove ha estese boscaglie, in territorio fertile in cereali, gelsi, vino, ed è bagnato da 2 canali, l' uno derivato dall' Adda, l' altro dal Brembo. È tutto cinto da orti e giardini murati, eccetto il fianco presso la riva dell' Adda, e conta 1200 abitanti.

FARA OLIVANA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, nel distr. di Romano, presso un rivolo tratto dal Serio, e quindi in territorio molto ubertoso di cereali. Si raccolgono pure buon vino e molta seta. Sta 4 miglia all' O. di Calcio e 5 al N. E. di Caravaggio. Conta circa 600 abit., compresi quelli del vicino casale di Sola, i cui poveri fruiscono largizioni del luogo pio chiamato la Misericordia. *V.* Fara nel Diz.

FARFA, piccolo bor. di Sabina, negli Stati della Chiesa, presso la sinistra riva di un picciol fiume, chiamato egualmente *Farfa*, il quale ha le sue fonti sulle falde dell' Apennino, ed ha foce nel Tevere quasi di contro a Torretta, dopo un corso di 25 miglia dal N. E. al S. O. Il borgo di Farfa sta 12 miglia al N. E. di Roma e 16 all' E. di Magliano, in sito abbondante di viti e di ulivi. Vi si contano circa 1600 abitanti.

FARIGLIANO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Mondovì, mand. di Dogliani, con 2100 abit., alla destra del Tanaro, alle falde di una collina.

FARIOLO, FARRIOLO o FERRIOLO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Novara, sulla sponda occid. del Lago Maggiore, presso la foce del torrente Strona, ed attraversato dalla magnifica via che da Milano conduce al Sempione. Fu già grossa terra munita di castello, di cui vedesi ancora una torre quasi rovinata, e che altre volte apparteneva agli arcivescovi di Milano. Di presente non è che una villata dipendente da Baveno, nella quale abitano pochi barca-

juoli e piccapietre, dominata com' è nella state dalle febbri.

FARNAZZANO, vill. degli Stati della Chiesa, nella prov. e distr. di Pesaro, dalla qual città è distante 3 miglia verso il S., in amena situazione, i cui dintorni abbondano di cereali, di viti, di gelsi e di ulivi. Conta circa 1000 abit. Era altre volte un borgo murato, la cui edificazione è attribuita al tragico poeta *Lucio Accio* verso l' anno 120 av. l'era volgare, per cui dai Latini chiamavasi *Accianum*, ovvero *Forum Accii*.

FARNOCCHIA, vill. della Toscana, sur un monte dello stesso nome, con chiesa parrocchiale (s. Michele), nella comunità di Stazzema, compart. di Pisa. Noverava, nel 1845, 860 abit.

FARRA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2206 abit. comprese le frazioni di Castegnamoro e Fortelongo, con le quali forma un comune.

FARRA D' ALPAGO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. e distr. di Belluno, con 1539 abit. (1852), unitamente alle frazioni di Spert e S. Croce con le quali forma un comune.

FARRA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene, con 3286 abit. (1852) comprese le frazioni di Col S. Martino e Soligo, con le quali forma un comune.

FASANA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, con 1433 abit. (1852), insieme alle frazioni di Bovina e Ca' Tron, con le quali forma un comune del distr. di Adria.

FASCIA, vill. del regno di Sardegna, nel Genovesato, prov. di Bobbio, mand. di Ottone, con 700 abitanti.

FAVERO, vill. e comune del regno Lomb. Ven. *Ved.* CAMPALTO *(Agg.)*.

FAVRIA, borgo degli Stati Sardi, nella prov. di Torino, mand. di Rivarolo, con 2800 abitanti.

FEGLINO, vill. del regno di Sardegna, nel Genovesato, prov. d' Albenga, mand. di Finalborgo, con 700 abitanti.

FEISOGLIO, vill, degli Stati Sardi, prov. d'Alba, mand. di Bossolasco, con 800 abitanti.

FEISSONS SOUS BRIANÇON e SUR SALINS, due vill. del regno di Sardegna, nella Savoia, prov. di Tarantasia: l'uno nel mand. di Moutiers, con 700 abit.; l' altro nel mand. di Bozel, con 400 abit.

FELETTO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Torino, mand. di San Benigno, con 1700 abitanti.

FELETTO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1664 abit. colle frazioni di Branco e Cologna, con cui forma un comune.

FELLINA, vill. del ducato di Modena, da cui è distante 30 miglia al S. O., con titolo di contea, prov., distr. e 18 miglia al S. di Reggio, confinante al N. O. con lo Stato di Parma, ai piedi orientali del Bismantova, in sito montuoso, ma che però vi abbondano le viti ed i gelsi. È intersecato dalla via che da Reggio conduce in Lunigiana. Conta circa 600 abit., la cui parrocchia è figliale della plebana di Castelnuovo de' monti. Vi si tiene mercato ogni giovedì e fiera ai 3 aprile, la quale dura cinque giorni.

FELTRE, *Feltria*, città del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 5547 abit. insieme alle frazioni di Farra, Tomo con Croci, Villaga, S. Gio. Superiore, Mugnai con cui forma il comune. — Il suo distretto, composto di 12 comuni, ne noverava, all' epoca stessa, 32913.

FENEGRÒ, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta in sito abbondante di ottimi vini e di molte piantagioni di gelsi. Conta circa 1000 abit. Gli Umiliati quivi avevano due case, l'una chiamata *Domus parva* e l' altra *Domus Selini*. Nella vicina brughiera apparve, nella mattina del 28 agosto 1759, una massa di fuoco che di molto spaventò le vicine popolazioni. Sta 3 miglia al S. E. di Appiano ed altrettanto al N. E. di Cislago.

FENERA, montagna degli Stati Sardi, presso il borgo di Valsesia, con grotte ammirabili per la svariata forma loro e per le moltissime stalattiti che vi pendono da ogni parte. Alle sue falde sorgeva il castello di Robiallo, che fu distrutto da Filippo della Torre.

FENILE o **FENIS**, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov., dioc. e 5 miglia al S. di Pinerolo, presso il Pellice, che si tragita sopra un gran ponte di pietra, e le cui acque, contenenti in copia squisitissime trote, servono ad irrigare le circostanti campagne. Il territorio vi produce cereali e uve, con cui si fanno in abbondanza generosi vini che migliorano invecchiando. Novera 400 abit. robusti e deditissimi ai lavori campestri, godendo del benefizio di una propria parrocchia.

FENILS o **FENIS**, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov. e 11 miglia al S. O. di Susa, mand. di Cesana, alla manca della Dora Riparia, che ne bagna una parte, in val di Cesana, in territorio diligentemente coltivato, e che produce frumento, segala, patate, orzo, avena e fieno. Ha una chiesa parrocchiale (s. Giuliano), e novera 400 abit. robusti, perspicaci e solerti.

FERDINANDEA, isola della Sicilia, tra Pantellaria e la costa di Sciacca, precisamente nel passo detto Secca del Corallo, di vulcanica formazione, per eruzione avvenuta ne' primi giorni di luglio nel 1831; nel dicembre fu ricoperta dalle acque; ma nel 1832 rimase di nuovo in secco. Gl' Inglesi pretendono averne preso possesso.

FERENTINO, da alcuni chiamata *Fiorenzuola di Puglia*, e da altri *Fiorentina (Ved.* FIRENZUOLA e FIORENTINA nel Dizionario.)

FERLA, fiume della Sicilia, che dicesi pure *Fiume Grande*, e che prende il nome di Ferla nei dintorni di questa terra.

FERMANO, prov. o delegazione degli Stati della Chiesa. *V.* FERMO *(Diz.)*.

FERRARESE, prov. la più boreale degli Stati della Chiesa. *V.* FERRARA, *legazione (Diz.)*.

FERRERE, vill. degli Stati Sardi, prov. d' Asti, mand. di Villanuova, conta 1600 abitanti.

FIACCONE, vill. della Sardegna, nel Genovesato, prov. di Novi, mand. di Gavi. Conta 1010 abitanti.

FICAROLO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 3381 abit., formando da sè solo un comune.

FIESOLE, bor. del granducato di Toscana, ecc. — Si aggiunga: Sta sur un poggio bagnato dal Mugnone e dall' Arno; e fra le molte chiese che contiene quest' antica etrusca città, sono notevoli la cattedrale per isculture, pitture ed altri ornamenti, l'antica basilica di s. Alessandro, la chiesa di s. Maria Primerana, s. Francesco sulla vetta del poggio più prominente di Fiesole, da dove vagheggiasi tutta la valle di Firenze e i colli che le stanno dintorno, il palazzo vescovile e il seminario, con ricca biblioteca. Patria di molti uomini illustri, massime scultori, e del canonico Anton Maria Bandini, autore del catalogo ragionato della Laurenziana, benefattore insigne della patria sua, contava, nel 1845, 3774 abit., compresi quelli del suburbio di S. Gervasio. — Gli

avanzi delle antiche mura di Fiesole, illustrate dal Gori, e che mostrano essere state innalzate con grosse pietre senza cemento, inducono nella ragionevole opinione che la città fosse fondazione degli Etruschi, i quali usavano di così fabbricare e quasi sempre su l' alto delle colline le mura delle città loro. Quello però che avvi di certo si è, dice G. B. Carta, che era città fiorente e assai munita, che, posta a soqquadro e resa deserta dai Goti, non potè più risorgere, quantunque ritenesse, come ritiene ancora, l' antico nome e la sede episcopale con non interrotta successione di vesc.; e ciò ha forse tratto in errore alcuni scrittori di geografie anche recentissime, i quali parlando di Fiesole la dipingono come città tuttora cospicua e assai popolosa. Difatti, il Repetti la chiama scheletro di città, ridotta a tale per iscarsezza di abit. e di case, mentre dentro è ricca di chiese, ecc. — Secondo lo stesso scrittore, fu Fiesole, se non una fra le 12 lucomonie etrusche, almeno una delle più antiche città della Toscana, cui venne dal senato romano aggregata forse all' età medesima di Volterra, cioè circa l' anno 474 di Roma; tanto più che la prima volta che trovasi rammentata questa città, ed anche per incidenza da Dionisio di Alicarnasso, non risale più indietro dell' anno 444 di Roma, e 84 anni dopo da Polibio. — Evvi pur una montagna dello stesso nome e stato in Val di Sieve.

FIESSO con SERRAGLIO, vill. del regno Lomb. Ven. — Nel 1852, contava 1572 abitanti.

FIESSO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, noverava 3381 abit., formando da sè solo un comune.

FILAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta quest' antico vill. in mezzo ad un terreno interamente coperto da ghiaie e da ciottoli, quivi trasportati dal vicino fiume Brembo. Vi prosperano però i gelsi e le viti. Vi si vede un antico castello, ed unitamente al casale di Rot conta circa 500 abit., tutti agricoltori, e sta 9 miglia al S. O. di Bergamo e 4 al S. di Ponte. Il suo nome vuolsi derivato dal confine superiore di un lago *(Finislacus)* formato dal Brembo, il quale alla sua foce presso Brembate non avea bastante sfogo per le balze ed i ceppi che formavano la sinistra alta sponda dell' Adda.

FILO, vill. del Basso Ferrarese, negli Stati della Chiesa, tra le valli di Comacchio ed il Po di Primaro, in sito fertile di cereali, ma non troppo salubre per la quantità delle acque stagnanti che lo circondano. La palude o valle di Longastrino, che gli sta al S. E., viene egualmente chiamata Valle di Filo. Ha una congregazione di carità, che amministra uno spedale eretto sulla sinistra riva del Po di Primaro, un miglio al S. O. dalla chiesa parrocchiale. Conta circa 1000 abit., compresi alcuni casali che gli stanno dintorno. Sta 5 miglia al N. E. d' Argenta e 7 al N. di Fusignano, presso i confini col Ravennate verso il S. E.

FILOTRANO, monte degli Stati della Chiesa, ec. — Si aggiunga: Sta nella marca d' Ancona, diocesi d' Osimo e Cingoli, ai piedi della quale verso il N. gli scorre il Musone, 7 miglia al N. E. di Cingoli, 30 al S. di Ancona e 7 al S. E. di Iesi. Nel vill. di Filotrano contansi circa 1300 abit. Vi abbondano le viti ed i pascoli pel minuto armento. A' tempi del regno d' Italia, era capoluogo di cantone, e vi risiedeva un giudice di pace. Questo luogo nel mese di giugno 1799 divenne un nido d' insorgenti montanari della provincia, per cui la divisione francese accantonata nei dintorni d' Ancona dovette sostenere molti combattimenti per iscacciarli.

FINALE, città del ducato di Modena, ecc. — Si aggiunga: Fabbricata sopra alcune isole formate dal Panaro, dieci miglia prima del suo sbocco in Po, fu altre volte un forte castello, così chiamato, perchè posto sull' ultimo confine dei territorii Modonese, Ferrarese e Bolognese. Ha un' arcipretura collegiata, adorni templi ed è molto vaga per ampie contrade, che corrono lungo il Panaro, e per i bei ponti sopra i tre rami dello stesso fiume, che, quivi giunto, dividesi mediante due chiese ed un gran regolatore chiamato *Zocco del Muro*. Oltre la fiera accennata nel Dizionario, vi si tiene un mercato ogni mercoledì e sabato. Conta circa 7800 abit., comprese varie frazioni, e circa 13000 nel suo circondario esterna, composto di sei piccioli villaggi. Questa città nel 1812 soggiacque a gravi danni per un' escrescenza de' fiumi Panaro e Secchia; le acque avendo fatta una rotta nella notte del giorno 18 novembre, entrarono nelle case, ne rovinarono molte, e vi rimasero annegati 26 abitanti ed un gran numero di bestiami. Presso Finale scorre il canale Chiamato *Cavamento*, molto proficuo al suo commercio.

FINALMARINA, piccola città degli Stati Sardi. *V.* Finale *(Diz.)*.

FINISTERRA, nome dato al promontorio di Leuca. *V.* Leuca *(Diz.)*.

FIORANO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, mand. di Lessolo, con 1000 abitanti.

FIORANO, vill. del ducato di Modena, intersecato dalla strada nuova che da Sassuolo conduce a quella della Toscana, in territorio che produce spezialmente fichi squisiti. Conta 1200 abitanti.

FIORANO, piccolo borgo del ducato di Modena, prov. stessa, dalla qual città è distante 10 miglia verso il S. E., sulla nuova strada che da Sassuolo conduce in Toscana. Il suo castello, del quale fanno menzione le storie dell' XI secolo, appartenne ai signori Pii di Carpi sino al 1599, anno in cui si estinse quella principesca famiglia nella persona di Marco Pio. È posto in estesa pianura ubertosa di cereali e ricca di viti e di gelsi, e conta circa 1200 abitanti.

FIOR DI SOPRA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2146 abit. comprese le frazioni di Castel Roganziol e Fior di sotto, con le quali forma un comune.

FIORENZA, città capitale del granducato di Toscana. *V.* Firenze *(Diz.)*.

FIRENZE o IL FIORENTINO, ecc. — A pagina 790 (Vol. IV), nella nota, linea terz' ultima, anzichè *Luigiana* leggasi *Lunigiana*. — Per la più recente divisione e popolazione sì del compartimento che della città di Firenze, *ved.* l'articolo Toscana, Vol. X, pag. 469-470.

FIUMANA, vill. degli Stati della Chiesa, nella Romagna, distr. di Forlì, sulla sinistra riva del fiume Acquaviva. I colli che gli sorgono all' O. danno pregiati vini. Sta 6 miglia al S. O. di Forlì, 2 al N. O. di Elmici e 3 al N. E. dalla Zolfatara, e conta circa 800 abitanti.

FIUME, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 2847 abit., comprese le frazioni di Bannia, Borgo di Cusano, Cimpello, Marzinis, Pescincanna, Praturlone, con le quali forma un comune.

FIUME GRANDE, fiume della Sicilia, che ha la sua sorgente nelle Madonie, dette nell' antichità *Nebrodes;* sbocca dopo Cefalù nel mar Tirreno; divide il Val Demone da quel di Mazzara. Il fiume Anapo suolsi chiamare da alcuni Fiume Grande o

della Ferla nel suo passaggio ne' dintorni di questa terra.

FIUMELATTE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta in sito alpestre e con circa 300 abitanti, uniti alla comunità di Varenna, dal cui borgo è distante quasi un miglio verso il S. E. Questo villaggio trae il suo nome da un fiumicello le cui acque, freddissime quanto più è intenso il caldo dell' atmosfera, escono da una caverna alta circa 1000 piedi dal lago Lario, e si precipitano poco meno che perpendicolarmente fra roccie senza torcere il loro corso, che è quasi mezzo miglio, per cui spumano e s' imbiancano come il latte; è da tale particolarità che glie ne derivò il nome.

FOCE, vill. del regno di Sardegna, nel Genovesato, mand. di S. Martino d' Albaro, con 1700 abit.

FOJANO, grossa terra del granducato di Toscana, ecc. — Si aggiunga: È ben fabbricata, con collegiata insigne. Possede molti oggetti di arti belle, fra' quali bellissimi altorilievi di terra invetriata del Della Robbia nelle chiese di s. Angelo, nella Fraternità e Collegiata; un ricco monte pio, molte e belle abitazioni, massime i due edificii pubblici nella piazza alta; una magnifica casa di delizie della famiglia Passerini fuori di porta Cortonese, e un vago teatro.

FOLINA o **FOLLINA**, grosso vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2984 abit. comprese le frazioni di Follinetta alla destra del Follina, Farò e Maren, con le quali forma un comune.

FOLLONICA, piccolo vill. nel principato di Piombino, nel granducato di Toscana, ecc. — Si aggiunga: Giace nel litorale di Massa marittima, sulla sponda del mare, rimpetto all' isola dell' Elba e alle miniere di Rio, da cui è separata da un canale di circa 6 l., in seno ad estese macchie, e nella più favorevole postura alla lavorazione del ferro dell' Elba. In ogni dì questa terra rendesi sempre più prosperevole e popolosa.

FOMBIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta a 5 miglia al N. di Piacenza e 4 al S. di Casalpusterlengo, in un territorio ubertoso di cereali e di grassi pascoli. Vi si annoverano circa 1000 abit., compresi quelli del vicino vill. di Retegno, col quale forma una sola comunità. Quivi nel giorno 8 maggio 1796 ebbe luogo un aspro combattimento tra la divisione francese Laharpe e l'austriaca del general Liptay, che dovette abbandonare Fombio. Il combattimento durò circa un' ora. Liptay vi lasciò 4000 combattenti tra morti e prigioni, il rimanente si salvò a Pizzighettone passando l' Adda a guazzo. Laharpe, nella susseguente notte, in una ricognizione di posti avanzati rimase ucciso presso Casalpusterlengo.

FONDRA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: È il luogo principale di una piccola valle chiamata Valfondra, in sito montuoso, ma abbondante di pascoli pel minuto armento, da cui si raccoglie buona lana. Il torrente che la traversa ha foce nel Brembo; quindi anche la Valfondra è generalmente considerata formar parte della Valbrembana. Coi casali di Comelli, di Forcelli, Foppa, Pasildosso e Viapiana forma una comunità di circa 500 abit., molti dei quali vanno per buona parte dell' anno a lavorare nei forni per la fusione del ferro e nelle fucine, in Toscana, in Piemonte ed altresì nella Svizzera. Anche nel territorio di Fondra si cava ferro ai luoghi chiamati *Pizzo* e *Valle;* quel minerale è spatico, per lo più rosso; ve n'è altresì di piritoso, e si trovano abbondanti solfuri marziali e qualche picciola vena di rame. Nelle montagne di Fondra si trova pure molta genziana, dalla quale si estrae il succo per fabbricare una specie d' acquavite, che è di ottima qualità.

FONTANA, bor. degli Stati della Chiesa, ecc. — Si aggiunga: Sta 3 miglia al N. E. di Castel del Rio e 10 dai confini boreali del granducato di Toscana. Vi si annoverano circa 1500 abit. Vi si tiene mercato al venerdì d' ogni settimana. In una parte del suo territorio raccogliesi buon vino; nell' altra soltanto una quantità di castagne.

FONTANA, casale del reg. Lomb. Ven., prov. e distr. di Milano, comunità dei corpi Santi di Porta Comasina. Quivi sta la chiesa parrocchiale titolata a s. Maria, cui sono sottoposti varii casali ad essa dintorno, comprese le cassine Baiesse, il borgo esterno di Porta Comasina e la Mogliazza, nelle cui vicinanze trovasi uno de' cinque grandi cimiteri di Milano. Una sorgente d' acqua, che sbuccia nella parte sottoposta all' altare maggiore di quella chiesa, a cui si discende per ampie scalee, gli diede l' attuale suo nome. I dintorni sono ubertosissimi di cereali, e vi sono pure vigne, il cui prodotto però è poco ricercato. È nel vicino locale, già cenobio de' Paolotti, che sta la rinomata manifattura de' fratelli Manfredini, dalla quale uscirono tanti oggetti d' industria, di ben conosciuta perizia e diligenza in ogni genere. Quivi sono stati fusi i colossali cavalli di bronzo che abbelliscono il sopra ornato all' Arco della Pace in capo alla via del Sempione.

FONTANA, vill. del ducato di Modena, nel Rubbierese, sulla sinistra del fiume Serchia, in territorio piano e fertile in cereali, viti e gelsi, con 500 abitanti.

FONTANA BUONA, vallata del regno di Sardegna, nel Genovesato, al N. fra' monti, composta di circa 36 villaggi: stanza de' più robusti e vivaci montanari di tutta la Liguria.

FONTANA FREDDA, vill. del regno Lomb. Veneto, ecc. — Nel 1852, contava 2834 abit. con la frazione di Vigonovo, con la quale forma un comune.

FONTANA LUCCIA, terra del ducato di Modena, nel territorio di Montefiorino, con 1100 abit.

FONTANA PRADOSA, vill. del ducato di Parma e Piacenza, distr. di Castel S. Giovanni, poco inferiormente all' Emilia. Conta 1100 abitanti.

FONTANE, piccolo porto della costa occidentale dell' Istria, tra Parenzo ed il canale di Lemo, da taluni chiamato *Gravina*. Non può servire che a dar ricetto a qualche nave, allorchè infuriano lo scirocco ed il maestro coi venti intermedii. Ha una lunghezza di quasi 500 passi ed altrettanto di larghezza. Lo scoglio de' Conigli gli sta distante 25 passi dalla sua punta australe ed ha una secca nel mezzo dell' ingresso, la quale pertanto non è pericolosa trovandovisi 25 piedi d' acqua in ambidue i laterali passaggi. Tale profondità trovasi pure nel mezzo del porto, in fine del quale sta il vill. di *Fontane* composto di circa 400 abitanti, con una bella chiesa detta delle Grazie. Il suo territorio abbonda di viti e di ulivi, ma scarseggia di cereali e persino d'acqua potabile.

FONTANELLE DI ODERZO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2951 abit. comprese le frazioni di Fontanelle di Porto Buffolè, Lutrau di Oderzo, Lutrau di Porto Buffolè, con le quali forma un comune.

FONTANETO, vill. degli Stati Sardi, prov. di Novara, mandamento di Borgomanero, con 2600 abitanti.

FONTANIGORDA, vill. del regno di Sardegna, nel Genovesato, mand. di Ottone, con 1400 abit.

FONTE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2244 abit. con le frazioni di Farra di sopra e di sotto, Villa piana e S. Martino, con le quali forma un comune.

FONTE BRANDA. *V.* l'articolo Siena, città, volume IX, pag. 680.

FONZASO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3906 abit. insieme alla frazione di Arten, con cui forma un comune. — Il suo distr., composto di 4 comuni, noverava all'epoca stessa 18218 abitanti.

FOPPOLO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Sta alle falde meridionali della montana catena che divide il Bergamasco dalla Valtellina, 34 miglia al N. di Bergamo e 8 dalla Piazza. Pochi campi coltivati con segala e patate, molti pascoli, e folti boschi frastagliati da eccelse rupi, sono tutto ciò che costituiscono il suo territorio: in esso vi sono due laghetti, l'uno chiamato il *Moro* senza pesce, e l'altro chiamato *Foppolodiano*, che abbonda di pesci, e segnatamente di squisite trote. Circa 200 persone compongono la comunità di questo luogo, diviso in sei frazioni, cioè Rovera, Moretti, Cortivo, Tezze, Piano e Foppolo in cui sta la chiesa parrocchiale. Quivi nove mesi dell'anno vi dominano le nevi, le quali vi cadono ad un'altezza straordinaria. In tempo d'inverno vi si annoverano circa 30 uomini, compreso il parroco. Nelle vicinanze vi sono due miniere di ferro spatico.

FORANO, piccola città degli Stati della Chiesa, prov. di Sabina, in sito amenissimo, sopra alto colle che sorge tra i fiumicelli Galantino ed Imella, ambidue immittenti nel Tevere alla sponda sinistra. È un luogo abbondantissimo di viti, le quali danno vini molto ricercati a Roma. Vi si annoverano circa 3000 abit. Sta 2 miglia al N. dalla sinistra sponda del Tevere, 10 all'E. di Civitacastellana e 5 al S. O. di Farva.

FORCA, mont. della Svizzera. *V.* Furca *(Diz.)*.

FORGARIA, borgo del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2972 abit. comprese le frazioni di Cornino con S. Rocco e Flagogna, con le quali forma un comune.

FORLIVESE, prov. o legazione degli Stati della Chiesa. *V.* Forlì, *legazione (Diz.)*.

FORMAZZA, valle alpina degli Stati Sardi, nella quale ha le sue sorgenti il fiume Tosa o Toce. Vi si arriva passando per la valle Antigorio. A Frua il fiume presenta una magnifica cascata alta 600 piedi ed anche più. Al di sopra della valle sta il ghiacciaio di Griesso, dal quale il Tosa trae la primaria sua fonte; quindi quel tratto di valle, abitato soltanto in estate dai pastori, non più Formazza, ma valle Tosa si chiama. Nella Formazza non veggonsi che frassini e faggi; alcuni fruttiferi arbusti ed erbaggi con poca segala verdeggiano e maturano in luglio ed in agosto. Un dirupato e nudo scoglio la divide dalla valle Antigorio. Tranne le chiese, tutte le case sono di legno costrutte. Le belle forme del corpo e le gioviali fisonomie degli abitanti nella sottoposta valle contrastano coi brutti ceffi de' Formazzani, come pure nella sveltezza, forza e coraggio. Diverso pure n'è il linguaggio, il quale molto s'approssima al tedesco, per cui v'è chi opina che dall'alto, anzichè dal basso sia colà pervenuta la prima popolazione. Questa valle ha montagne di granito venato a strati regolari ed orizzontali da 10 a 60 piedi di altezza, e ben 300 di lunghezza, per cui si potrebbero cavare obelischi eguali ed anche superiori agli Egiziani, se si potessero da colà trasportare. Dal villaggio di Formazza per ardui praticabili sentieri si passa nella Valmaggia varcando il monte, la cui colma chiamasi *Forca del Bosco*. Quel villaggio, benchè dia il nome all'intera valle, conta circa 600 abitanti. Formazza, in tedesco *Pomat*, è a 1260 metri sopra il livello del mare; quindi colà le noci non più danno frutto; le cerase maturano in agosto; in settembre nevica.

FORMIGINI o **FORMIGINE**, borgo del ducato di Modena, ecc. — Si aggiunga: È questa terra cospicua posta nel piano, dove la via della Toscana stendesi a filo della collina. Andrea e Jacopo da Formigini riuscirono nel sec. XVI scultori ed architetti illustri in Bologna.

FORNI, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1768 abit. con le frazioni di Tonezza e Monte Cimone, con le quali forma un comune.

FORNI AVOLTRI, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 877 abit. comprese le frazioni di Collina, Frazenetto e Sigiletto con le quali forma un comune.

FORNI SAVORGNANO SUPERIORE ed **INFERIORE**, due vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, Forni di sopra (superiore) noverava 1615 abitanti, e Forni di sotto (inferiore), 1642, formando due singoli comuni.

FORNO, vill. del ducato di Modena. *V.* Rocca Frigida *(Diz.)*.

FORNO DI CANALE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1331 abit., con la frazione di Fregona, con la quale forma un comune.

FORNO DI ZOLDO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3648 abit. comprese le frazioni di Foppa-Fornesighe, Ligonte Majer, Pieve, Prà, Pradel, Sommariva con porzione di Collampietro, Sottorogno e Villa, colle quali forma un comune.

FORTORE. *V.* Fortora *(Diz.)*.

FOSSALTA, comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di S. Donà, con 2167 abit. (1852). — Altro, prov. stessa, distr. di Portogruaro, con 2419 abit. (1852) comprese le frazioni di Alvisopoli, Bonda, Boscato, Columbara, Fratta, Gorgo, Peragutto, Saciletto, Stiago, Tesa brusada, Vado, Villanova, con cui forma un comune.

FOSSA LUNGA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 6927 abitanti, con la frazione di S. Andrea di Cavassagra, con cui forma un comune.

FOSSÒ, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1363 abit., colla frazione di S. Don, con cui forma un comune.

FRABOSA SOTTANA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Cuneo, prov. di Mondovì, mand. e 1 miglio al S. di Frebosa Soprana, in territorio bagnato dall'Ellero e che produce cereali e spezialmente castagne, fieno e legna, con chiesa parrocchiale (s. Giorgio m.) di antica costruzione e 1700 abitanti.

FRAGNITO L'ABATE, bor. del reg. delle Due Sicilie, ec. — Si aggiunga: Situato sopra un alto colle tra il Tamaro ed il Cadore, era altre volte un castello feudale, ed oggi ha titolo di ducato appartenente alla famiglia Montalto. Quivi nacque Cesare Filangeri, principe d'Arianello, e padre del cav. Gaetano Filangeri, filosofo e publicista di gran nome, poichè colla sua eloquenza ebbe il coraggio di sprona re il governo all'abolizione dei feudi e dei diritti baronali.

FRAMURA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Ge-

nova, prov. di Levante, da cui è distante 5 miglia, mand. di Levanto, sopra un colle vicino al mare, in territorio innaffiato dal torr. Ghiara e fecondo di cereali, uve, olive, castagne, con chiesa parrocchiale (s. Martino) antichissima e d'ordine composito, e 1113 abit. con le varie frazioni ond'è formato il comune. Nella regione di Castagnole trovasi ofiolite diallogio, ossia serpentino verde-scuro, suscettivo di ottima levigatura.

FRANCAVILLA, vill. degli Stati Sardi, divis. di Genova, prov. di Novi, mand. di Capriata, alla destra del Lemme, ad 11 miglia N. E. d'Acqui, in territorio sparso d'ubertose collinette e coltivato a frumento e marzuoli, con chiesa parrocchiale (N. D. delle Grazie), posta in aperta campagna, un filatoio da seta, e 600 abit. robusti e di buone disposizioni intellettuali. Gli è aggregato il luogo di Bisio.

È paese antico, già distrutto dai Saraceni; poscia, risorto delle sue rovine, posseduto dai Genovesi. Divenuto feudo degli Spinola e di altri signori, fu infine ceduto al re di Sardegna, nel 1736, a titolo di feudo imperiale, in virtù dei preliminari di pace tra la Francia e l'impero d'Alemagna.

FRANCIA, ecc. — Alla pag. 949-950 del Vol. VI (Tabella, finca degli spartim., numero 49), anzichè *Maina* si legga *Manica;* a pag. 970, lin. 13, invece di *legittimati*, si legga *legittimisti*, ed infine dell'articolo (pag. 1004) si aggiunga: Il colpo di Stato del 2 dicembre 1851 (*ved.* l'art. PARIGI nel Diz. in fine), dopo aver tratto la Francia dalla incerta e anarchica condizione in cui giaceva, fe' sorgere poco stante, come già prevedevasi, l'impero, che, a detta del novello monarca Napoleone III, dovea essere non già la *guerra*, come forte temevasi, sì bene la *pace*. Se non che, avendo le esuberanze della Russia a Costantinopoli e poscia la sua invasione nei Principati, stretto in intima alleanza ad un fine l'Inghilterra e la Francia, scoppiò e tuttor arde in Crimea la più aspra e sanguinosa delle guerre che per la storia si conosca, e che costò ormai, per sua parte, alla sola Francia migliaia di vittime o perite sul campo, o inghiottite dai flutti, o colpite dalle malattie, immensi pur essendo stati i sagrifizii di danaro a cui sinora soggiacque.

FRASINELLE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Rovigo, distr. di Occhiobello, con 1336 abitanti (1852).

FRATTA (LA), vill. del regno Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, contava 2853 abit. comprese le frazioni di Bragola Raimonda, Vespara, Frattesina porzione della parrocchia di Fratta e Ramedello, con le quali forma un comune.

FREDDOLFO, volg. **FRODOLFO**, fiume del reg. Lom. Ven., nella Valtellina, che presso Bormio è più grosso dell'Adda, in cui esso gettasi alla sponda sinistra e perde il nome. Le fonti di questo fiume stanno sul Tonale verso l'E., non lungi dal luogo ove l'Ollio ha pure il suo principio, e scorre in opposta direzione. Il suo corso è di circa 16 miglia dall'E. all'O.; forma la Valfurva, passando a Santa Caterina, ove stanno fonti d'acque acidule.

FREGONA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2500 abit. insieme alla frazione di Osigo con cui forma un comune.

FRIGIDO, fiume del reg. Lombardo Veneto, che ha origine sulla china australe delle Alpi Carniche, scorrendo dal N. E. al S. O.; passa per il territorio di Vipao, e dopo aver ricevuto il Cornise, il Voltoiba ed altri piccoli immittenti, gettasi nell'Isonzo, alla riva sinistra, sotto il nome di Vipao, 5 miglia inferiormente a Gorizia.

FRISANCO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3148 abit. comprese le frazioni di Poffabro e Casasola, con le quali forma un comune.

FROSSASCO, vill. degli Stati Sardi, divis. di Torino, prov., dioc. e 3 miglia al S. di Pinerolo, mand. di Buriasco, sul torrentello Noso, detto anche Nose o Noce, in territorio coltivato a cereali e viti, con chiesa parrocchiale e 1400 abit. Nel 1808, sofferse grave tremuoto, il cui centro fu in Pinerolo.

FUCUANE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2107 abit. colle frazioni di Cavolo e Mazzurega, con cui forma un comune.

FUIPPIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Si aggiunga: Dicesi pur *Fuppiano*, *Fuipiano* ed anche *Fopiano*, e sta nella valle Imagna, 8 miglia al N. O. del suo capol. di distr., e 16 pure al N. O. di Bergamo, sopra le falde boreali di un monte, la cui colma determina il confine colla Valtaleggio. Il suo territorio ha pochi campi, ma molti prati e boschi; il latte delle mandrie che vi pascolano ha pregio di somma bontà; stimate sono pure le lumache. Conta circa 400 abit. divisi in 9 frazioni, cioè: Pagafone, Peri, Cantone, Cha, Braga, Arnosto, Capione, Galzanega e Fuppiano.

FUPPIANO o **FUIPIANO AL BREMBO**, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Bergamo, distr. di Zogno, nella valle Brembana, sulla pendice orientale della giogaia che all'O. costeggia il fiume Brembo, 6 miglia al N. O. di Zogno e 3 al N. di San Pellegrino. La sua chiesa, prepositurale dal 1800 in poi, era nel XV secolo unita alla parrocchia di San Pellegrino suddetto. Ha una popolazione di 600 e più persone divise in varii casali, dei quali primeggiano Prato, Rocca, Piazzalonga e Pennazero. Sotto la *Rocca* vi è una scaturigine d'acqua minerale della stessa natura di quelle che si hanno nel vicino vill. di San Pellegrino. Quella rocca era altrevolte famosa, perchè considerata inespugnabile. Vi si veggono tuttora gli avanzi di tre bastioni che le stavano dintorno. Alle *Rinate* ed alle *Scaluggie* trovansi grossi pezzi di marmo rosso variegato: più in alto sta la *Grotta del Pradello.*

FURLO, vill. degli Stati della Chiesa, ecc. — Si aggiunga: La gola o stretta e difficile menzionata nel Diz. e che fu aperta mentre costruivasi la via Flaminia, è comunemente appellata *Passo del Furlo*, ed è sì angusta da non passarvi che un carro. È generale opinione, dice il Rampoldi, che questo luogo sia più facile a difendersi che le greche Termopili; è quindi celebre per i varii combattimenti che vi ebbero luogo in ogni tempo, de' quali il più famoso è quello dell'anno 207 av. l'e. v., per cui Asdrubale, fratello d'Annibale, fu costretto a retrocedere, e fu poscia vinto ed ucciso alla battaglia del Metauro. Ai 23 giugno 1799 questo terribile passaggio fu superato dal francese generale Mounier, comandante la divisione d'Ancona, dirigendosi a Cagli, nido d'insorgenti montanari.

G

GAETA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Como, distr. di Menaggio, poco discosto dalla sponda occid. del Lario, superiormente al Sassorancio, montagna così chiamata perchè presenta molti massi ros-

signi, colore prodotto da un' ocra di ferro assai abbondante di minerale e di facile escavazione, ma che non essendovi filone, dopo avere consumato un masso, conviene cercarne un altro a tentone o agl' indizii esterni. Di quel minerale se ne fonde in ogni anno circa 30000 rubbi nei forni di Cardano. Gioisce questo piccolo luogo di leggiadra vista sopra il lago; le falde del monte, che gli sta a ridosso, sono talmente ben situate, che sino dal XVI secolo vi si trapiantarono le viti di Candia, e producono ottima malvagia.

GAGGIADA, ameno vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Como, distretto di Varese, nella Valbossa. Dalla parte del N. si fruisce di un esteso orizzonte, dominando il sottoposto lago di Bosio, e gli altri minori di Comabio, di Biandrone e di Ternate ad esso vicini. Vi si contano circa 500 abit., dediti specialmente alla coltura delle viti, le quali danno prelibati vini. Quivi i Perabò innalzarono ampio palagio contiguo ad uno spianato viale, il quale conduce ad un punto, ove vagheggiansi i sopra indicati laghi, tutt' i circostanti colli, ed il maestoso santuario della Madonna del Monte.

GAIBA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, contava 1484 abit., con le frazioni di Bonello, Caselle, Tommaselle, colle quali forma un comune.

GAJAVINE, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3855 abit., colle frazioni di Albina, Campo Molino, Francenigo, Rover basso.

GALIGA, in val di Sieve, casa torrita della Toscana, e popolo (s. Lorenzo a Galiga), nel piviere di s. Andrea a Doccia, comunità, giur. e circa 5 miglia al N. del Pontassieve, dioc. e comp. di Firenze. Risiede in poggio fra il monte di Croce e monte Giovi, sopra le sorgenti del torr. Argomenna, tributario alla destra della Sieve. Nel 1845, noverava 282 abit.

Fu signoria dei conti Guidi di Modigliana.

GALLIERA, vill. del regno Lomb. Ven., prov. di Padova (non già di Vicenza), distr. di Cittadella, con 2471 abit. (1852), colle quali forma un comune.

GALLIO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2400 abit., con la frazione di Stoccaredo, con cui forma un comune.

GALZIGNANO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Monselice, con 1854 abit. (1852) insieme alle frazioni di Regazzon, Ritratti, Val S. Zibio, colle quali forma un comune.

GAMBARARE, vill. e comune del reg. Lom.Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3664 abitanti.

GAMBELLARA VERONESE, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1622 abit., con la frazione di Terrossa, con cui forma un comune.

GAMBUGLIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1371 abit., con le frazioni di Monte S. Lorenzo, Monteviale, colle quali forma un comune.

GARDA, vill. e comune del regno Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1170 abitanti.

GAVELLO, vill. del regno Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, contava 2026 abit., con le frazioni di Lama, Selva di Gavello, colle quali forma un comune.

GAZZO, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, ecc. — Nel 1852, contava 2183 abit., con le frazioni di Roccanuova, Pradelle, S. Pietro in Valle.

GAZZO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1191 abit., con le frazioni di Villalta, Grossa, Grantorto, Gajanigo, con cui forma un comune del distr. di Cittadella.

GEMONA, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 6634 abit., con Ospedaletto. — Il distretto di Gemona, contava all'epoca stessa, 24214 ab.

GERMANO (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1272 abit., con le fraz. di Campolongo, Villa del Ferro, colle quali forma un com.

GIACCIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1721 abit., con la frazione di Zelo, con cui forma un comune.

GIOGOLI (PIEVE DI), in Val di Sieve, chiesa plebana antica della Toscana, intitolata a s. Alessandro, con l'annesso di s. Maria a Colleramoli, nella comunità, giurisd. e circa 2 miglia al S. O. del Galluzzo, dioc. e comp. di Firenze. Risiede sopra un risalto di poggio lungo la strada prov. Volterrana, e nel 1845 noverava 929 abitanti.

GIORGIO (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. d' Udine, distr. di Spilimbergo, con 2693 ab. (1852), comprese le fraz. di Auraza, Cosa, Damanins, Pozzo, Rauscedo. — Altro, cioè **DI NOGARO**, provincia stessa, distr. di Palma, con 2877 abit., insieme alle frazioni di Chiarisacco, Malisana, Villanova, Zurzola, Torre di Zuino. — Altro, cioè **DELLE PERTICHE**, prov. di Padova, distr. di Campo Sampiero, con 2574 abit., unitamente alle frazioni di Caselle, Torre di Burri, Villarapa, Arsego, Cavin dell' Arsego, Oltr' Arsego. — **IN BOSCO**, prov. pur di Padova, distr. di Cittadella, con 2768 abit., insieme alle frazioni di Cogno, Granze di Ca' Bembo, Lobia, Paviola, Persegara, S. Nicola, Villa ramusa.

GIOVANNI (S.) **DI MAZZANO**, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2296 abit., con le frazioni di Bolzano, Dolegnano, Iassico, Mediuzza e Villanova, colle quali forma un comune.

GIUSTINA IN COLLE (SANTA), vill. del regno Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2563 abit., con le frazioni di Borghetto padovano, Castelletto in Rio bianco, Fontane bianche, Fratte, Granza, Soranza, Rio bianco, Roara, Tergola, Tergolina, Tre-marende, Villarapa di S. Giustina. — Altro, prov. di Belluno, distr. di Feltre, con 3352 abit. (1852), comprese le frazioni di S. Giustina con s. Margherita e Sarcena, Formegan con Campo e Salzan, Mean con Dussan, Cassol e Calibago Ignan con Calvago, S. Martin, Cergnai con Campel di Lasserai con Villa di pria e Bivai con Salmenega.

GODEGA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2518 abit., colle frazioni di Bibano, Gianzano con Baver, con cui forma un comune.

GODEGO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2840 abitanti.

GODENZO (SAN), vill. già cast. della Toscana, con chiesa prioria, già abbaziale (s. Gaudenzio), nel piviere di s. Bavello, capol. di comunità, nella giur. e circa 6 miglia al N. E. di Dicomano, dioc. di Fiesole, comp. di Firenze. Risiede in poggio nel fianco merid. dell' Apennino che porta il vocabolo di *Alpe di s. Godenzo*, sulla ripa destra del torr. omonimo, denominato più sotto *Dicomano*, a cavaliere della nuova strada regia Forlivese che sale quella montagna per entrare nella valle del Montone in Romagna. Il suo territorio abbonda di boschi di faggi, di selve di castagni e di praterie naturali. Dai primi ritrae molto carbone che recasi a Firenze, dalle seconde molte castagne che forniscono nella *polenta* il pane giornaliero alla maggior parte di quegli abitanti, mentre le praterie naturali somministrano alimento a mandrie di pecore, le quali producono molti agnelli, lana, cacio, ec. Anche gli animali neri formano per cotesta contrada un ramo d' industria

agraria cui vanno innanzi i cereali. Alquanto più scarse, sebbene non manchino in alcune pendici, sono le vigne che forniscono un liquore un poco acerbo alle famiglie più facoltose. Le piante fruttifere meno copiose sono quelle degli olivi, sebbene anch'esse fruttino con parsimonia ne' valloni difesi dai venti settent. e nelle colline inferiori al capol. Non vi sono mercati settimanali, e sole due piccole annue fiere, il 28 luglio e 28 nov., oltre una destinata al bestiame vaccino che si tiene ai Prati nella sommità dell'Alpe di s. Godenzo, la quale ha luogo nell'ultimo lunedì di agosto. Nel 1840, noverava questo villaggio 843 abit., e la comunità, composta, oltre il comune, di 6 frazioni, 2904. — *V.* Gaudenzio (San) *(Diz.)*.

GONARS, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3046 abit., colle frazioni di Fauglis, Ontagnano, colle quali forma un comune.

GORGO, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2657 abit., colle frazioni di Cavalier, Navolè, formando un comune del distr. di Oderzo.

GOSALDO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2745 abit., con la frazione di Tiser.

GRANCONA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1220 abitanti.

GRANTORTO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1600 abit., insieme alle frazioni di Canfriolo, S. Giorgio in Brenta con Bolzanella, formando un comune del distr. di Cittadella.

GREZZANA, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 3640 abit., con le frazioni di Alcenego, Casale, Corubio, Lugo e Vajanguilla, Lumiago, Rosano, Rocca sopra luogo, Romagnano, Rosaro, Stallavena.

GRIMACCO, vill. del regno Lom. Ven., prov. di Udine, distr. di S. Pietro degli Schiavi, con 1530 abit., comprese le frazioni di Costenè, Tepolò.

GRISIGNANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1520 abit., con le frazioni di Barzioni di Barbano, Savalon, Canton, Pojana di Granfion, formando un comune del distr. di Vicenza.

GRISOLERA DI SOPRA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1410 abitanti, con Grisolera di sotto, con cui forma un comune.

GRUARO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1748 abit., comprese le frazioni di Bagnara, Boldara, Giai della sega.

GRUMOLO DELLE BADESSE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 1713 abit., colle frazioni di Resega, Farmego, Favalina, Vancimuglio, formando un comune del distretto di Vicenza.

GUARDA VENETA, vill. e comune del reg. Lom. Veneto, prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, contava 2022 abitanti.

H

HIRSOVA, città della Turchia europea. *V.* Isciova; si corregga: *V.* Irsova *(Agg.)*.

HOOT HEAD od HOWTH HEAD, promontorio d'Irlanda, sul mare dello stesso nome, provincia di Leinster, al N. E. della baia di Dublino, con un faro.

HUANUCO. *V.* Guanuco *(Diz.)*.

HULOMIDI o GASTUNI *(v.* quest'ultima voce nel Diz.), città della Grecia, posta sulle rive del fiume Igliaco, nella parte S. del promontorio, che termina col capo Tornese. Un castello la difende, e la coltivazione della vite e del cotone vi è prosperosa. Vi si allevano grande quantità di filugelli, che trovano negli abbondanti gelsi eletto nutrimento. Al di sopra, non più di 2 l., si veggono i ruderi dell'antica città di *Elide*, ovvero *Elee*, in amena pianura, di cui il vasto perimetro racchiudeva templi, ginnasii e circhi. I Messenii la occuparono per sorpresa, simulando di essere ausiliarii Lacedemoni. Aveva un ottimo porto sull'estremità del promontorio, e chiamavasi *Cillene*. Dalla parte boreale poi esistè sino a' moderni tempi la città di Chiarenza, che fu capol. di prov., ed ebbe nelle infeudazioni titolo di ducato. Conta Gastuni 5000 abit., ed è discosta 3 l. all'E. di Zante e 9 al N. di Pirgo.

I

IENICALE, IANICUL o IANICALE, ecc., città forte della Russia eur., gov. di Tauride, nella Crimea, ecc. — In quest'anno stesso 1855 cadde in potere delle truppe alleate francesi, inglesi e turche.

ILLASI, bor. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2458 abit., con le frazioni di Cellore d'Illasi, Gasparino, Sorce, formando un comune del distr. di Tregnano, e cessando di esser capoluogo di distretto.

INCRAN, regno della Guinea Superiore. *V.* Inkran *(Diz.)*.

IPPLIS, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 800 abit., con le frazioni di Azzano e Leproso, colle quali forma un comune.

IRSOVA, *Hirsova*, città della Turchia eur. posta per errore nel Diz. sotto la voce **IRCNOVA**; *ved.* Vol. v, pag. 1130. — Nel 1854 fu presa dai Russi.

ISOLA DELLA SCALA, bor. del reg. Lomb. Veneto, ecc. — Nel 1852, contava 4596 abit., con le frazioni di Pellegrina e Tarmassia, colle quali forma un com., e il distr., composto di 12 comuni, 29853.

ISAKTSCHI o ISATSCHA, città fortificata della Turchia eur., in Bulgaria. *V.* Iassacheci *(Diz.)*. — Nel 1854, fu presa dai Russi.

ISCUANDE, piccola città dell'America merid., nella repubblica della Nuova Granata, attuale capol., secondo Pietro Castellano, della prov. e 25 l. al N. E. di Buenaventura, situata alle falde della catena occid. delle Ande. Deve la sua importanza all'ottima qualità di platina, che si ritrae dalle ricche miniere di questo metallo situate nei suoi dintorni.

ISOLA DI MALO, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3236 abit., con le frazioni di Castelnovo, Ignago, Torreselle, formando un comune del distr. di Vicenza.

ISOLA PORCARIZZA, bor. del reg. Lomb. Veneto, ecc. — Nel 1852, contava 2164 abit., formando un comune del distr. di Isola della Scala.

ISTRANA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2468 abit., con le frazioni di Ospedaletto, Pezzan di Campagna, Sala, Villanova.

J

JUNIN, vill. della repubblica del Perù, che diede il nome allo spart. di Tarma, in memoria della vittoria riportata dagli insorti Americani contro le truppe regie spagnuole nel 1825. *V.* Tarma *(Diz.)*.

K

KAMIESH, porto della Crimea, che ora è in potere degli alleati Anglo-Turco-Gallicani, i quali lo fortificarono, e vi improvvisarono già una città.

KERTCH o CHERCE, *Panticapaeum*, città della Russia europea, gov. di Tauride, nella Crimea, ecc. — Quest' anno stesso 1855 fu questa città presa dalle truppe alleate francesi, inglesi e turche, e terribilmente saccheggiata, non la risparmiando neppure al museo d' antichità, che rimase appien soqquadrato e distrutto. Vi si appiccò anche il fuoco, che la distrusse in gran parte.

L

LAGHI, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 815 abit., colla fraz. di Cavallaro con cui forma un comune.

LAGO CON S. MARIA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 817 abitanti.

LAMON, vill. del regno Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 5518 abit., con le fraz. di Arina e San Donato, con le quali forma un comune.

LANCIOLINA e CHIASSAJA, nel Val d'Arno Superiore, casale della Toscana con rocca, dove fu una chiesa parrocchiale (s. Angelo all' Anciolina o Lanciolina), attualmente riunita a quella di Chiassaja, nel piviere, comunità e circa 2 miglia all' E. di Loro, compart. di Arezzo. Risiede presso il giogo del monte di Prato Magno, nell'incavo che unisce questo all' altro dell' Alpe di S. Trinita, fra le più alte sorgenti del torr. Agna. Nel 1845 contava 261 abit.

LATISANA, grazioso borgo del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, noverava 4353 abit., colle frazioni di Bevazzana a sinistra, Gorgo, Latisanotta, Masato, Perlegada, Picchi, Pineda a sinistra, Volta, Voltuzza, e il suo distr. ne contava, all' epoca stessa, 1146.

LAUCO, vill. del regno Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2373 abit. colle frazioni di Alliguidis, Avaglio, Buttea, Trava, Vinajo, colle quali forma un comune.

LAVAGNO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Verona, con 1881 abit. (1852), comprese le fraz. di Busolo, Leppia, Torri di Busolo, Vago, Villabrogio.

LAVALLE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1545 abit.

LEGNAGO, città del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 10795 abit., colle fraz. di Porto Legnago, S. Pietro di Legnago, Vigo, Vangadizza, Canove, Terra Negra, S. Vito, ed il suo distr., 31714.

LEGNARO, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Padova, distr: di Piove, ec. — Nel 1852, contava 2937 abit., con le fraz. di Abbà con Bocca dorsara o Bocca dorsaro, Borghetto di Legnaro, Caovilla di Legnaro, Legnaro del Vescovo, Ronchi di Legnaro, Scandalò di Legnaro, con le quali forma un comune.

LENDINARA, piccola città del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 5250 abit., con le fraz. di Caselle di sopra e di sotto, S. Biagio, Valdentro, con cui forma un comune, ed il suo distr. ne noverava, all' epoca stessa, 20552.

LESTIZZA, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 3367 abit., colle fraz. di Carpenedo, Galleriano, Nespoledo, S. Maria sclaunico, Villa caccia.

LIBRO APERTO (Monte di), una delle principali montuosità dell'Apennino occid. della Toscana, chiamato anche *monte della Spianata* e dell' *Abetone*, la cui faccia merid. acquapende nella Lima, nella comunità di Cutigliano, giur. di s. Marcello, dioc. di Pistoja, comp. di Firenze, mentre nella pendice settent. del monte medesimo trovansi le comunità modenesi di Fiumalbo e della pieve a Pelago acquapendente nel fiume Scoltenna, questo tributario dell'Adriatico, quella del mare Mediterraneo. È uno dei varchi più elevati dell' Apennino granducale, per dove passa la strada regia Modenese, che si alza circa 5300 piedi parigini sopra il livello del mare, mentre la punta più alta dell' Apennino di Libro Aperto fu trovata dall' Inghirami all' elevatezza di piedi 5945. Trovasi sotto a 44° 9′ di lat. e 28° 22′ di long., fra il monte Cimone che trovasi al S., il monte Rondinaia dell' Apennino Lucchese, che ha al S. O., mentre si tocca dal lato di S. E. coll' altro Apennino Pistojese denominato del *Corno alle Scale*.

LIGOSULLO, vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 461 abit., formando da sè un comune del distr. di Tolmezzo.

LIGUSTICO (Mare). *V.* Genova (Golfo di).

LIMANA, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1721 abit., con le fraz. di Canè, Centore, Polentes, Triches, Dussoi, Villa, Cesa, Navenze, Tibolla, Ceresera, Navasa, Giaon.

LIMENA, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1439 abit., comprese le fraz. di Limena fuori e dentro, Maralde, Parolo, Tavello con le quali forma un comune.

LITORALE AUSTRIACO, parte del Friuli e di un ampio distr. dell' Illirio al di là dell' Isonzo, i quali anticamente facevano parte della Venezia, ed ora appartengono, l' occidentale al governo di Trieste e l' orientale alla Croazia. Di quest' ultima parte la città di Fiume n' è il capoluogo. Questa regione abbraccia quasi 180 miglia di spiaggia, o, come dicesi comunemente, di litorale; ma tirando una linea retta dalla foce dell' Isonzo a quella del Tarsia non oltrepassa le 95 miglia, benchè comprenda tutta l' Istria ed il Triestino. Vi sono però alcuni che ristringono il Litorale austriaco al solo distr. di Fiume, il quale confina al N. colla Croazia, all' E. colle isole di Veglia e di Prosina, all' O. coll' Istria. In quest' ultimo caso ha circa 25 miglia di lunghezza dal N. O. al S. E. e 5 di media larghezza. I suoi porti principali sono Fiume e Porto Re. È un paese sovente esposto ai tormenti della *bora*; i suoi prodotti riduconsi a vini, olii e seta. Ha numerose foreste che danno eccellenti legnami da costruzione, e vi si trovano circa 20000 abit., che in gran parte occupansi nella navigazione. L' industria manifatturiera è concentrata in Fiume.

LITORALE LUCCHESE, era altre volte alquanto paludoso e d' aria malsana. Il clima venne migliorato per le costruttevi cateratte a bilico in tre punti diversi di quella costa marittima. Esse impediscono l' immischiamento delle acque salse con le dolci, il che genera i miasmi pestiferi. Questa marittima spiaggia estendesi dalla foce del Serchio al territorio di Pietrasanta nella lunghezza di 15 miglia, nel cui centro sta il borgo di Viareggio.

LITORALE ROMANO, spiaggia lunga poco meno di due gradi, fronteggiante il mare Tirreno, la quale si estende dal monte Argentaro al promontorio Circeo, ed anche sino a Terracina, nella direzione dal N. O. al S. E. Nel suo centro stanno le foci del Tevere; è ordinariamente bassa ed arenosa: nè in

tutta la sua estensione trovansi luoghi scogliosi fuorchè ai piedi del monte Circello, al promontorio d'Anzo ed al Capolinaro. Altra spiaggia sotto il nome di *Litorale Romano* trovasi lungo la riva australe del mare Adriatico; estendesi essa dalla foce del Tronto a quelle del Po, nella direzione dal N. O. al S. E. per circa 100 miglia, i cui principali promontorii sono quello d' Ancona, il monte Conero e la Testa dell' Asino. Vi sono in esso varii ancoraggi per le barche di cabottaggio; soltanto il porto di Ancona è suscettibile a ricevere navi mercantili.

LITORALE TOSCANO, estendesi per quasi due gradi, o sia per 115 miglia nella direzione dal N. O. al S. E., cioè dalla foce del Serchio al monte Argentaro, al cui centro stanno i seni di Vetulonia e di Vada, tra Livorno e Piombino.

LITORALE VENETO, estendesi dalle foci del Po a quelle dell' Isonzo, nella lunghezza di circa 90 miglia, nella direzione per 40 dal S. al N., e nel rimanente dall' O. all' E.; in tutta questa sua lunghezza non presenta che una spiaggia bassa, quasi incolta, ingombra di ampie lagune e sovente intersecata da arenose dune. Venezia gli sta nel centro.

LOCRIDE, contrada posta lungo la spiaggia boreale del golfo di Corinto, incominciando dallo stretto che ne apre l' ingresso, formato da' due capi Rio ed Antirrio, insino alla baia di Crissa. I Locrii però erano divisi fra questo paese e la costa dell'Euripo al S. delle Termopili, intercedendo fra gli uni e gli altri la Focide e le ardue vette del Parnasso. Quelli i quali abitavano nella Locride Propria, e che dir si potrebbero Locrii occidentali, venivan distinti col nome di *Locrii Ozoli*, e gli altri, che chiamerebbersi *Locrii orientali*, erano separati in 2 classi. Dicevansi *Locrii Opunzii* gli abit. del litorale, *Locrii Epicnemidii* quelli posti intorno alle falde del monte *Cnemis*. Si crede più probabilmente che questi ultimi stabilissero la colonia de' Locresi nella Magna Grecia, ne' dintorni del promontorio Zefirio, i quali si disser perciò *Epizefirii*. Vi ha però chi attribuisce agli Ozoli la fondazione di Locri. — Oggidì forma colla Focide un nomos o spart. del nuovo regno di Grecia, che contava, nel 1835, 43740 abitanti.

LONGARE, vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2875 abit. colla fraz. di Costozza e Lumignano.

LONGARONE, bor. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2736 abit., colle fraz. di Dogna, Fortogna, Igne, Pirago, Provagna, Rivalta, Roggia, Soffranco, e il suo distr. 10576.

LONIGO, grande e bella terra del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 7819 abit., colle fraz. di Bagnoli e Monticello, ed il suo distr., 29374.

LEONARDO (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di S. Pietro degli Schiavi, con 2146 abit. (1852), comprese le fraz. di Altana, Clastra, Cosizza, Cravero, Jainich, Merso di sotto, colle quali forma un comune.

LOREGGIA, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, noverava 2450 abit., con le fraz. di Banca Marin Zorsi porzione, Boscalto, Carpanè, Pitocche di Loreggia, Biondello, colle quali forma un comune.

LORENZAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 952 abit., con le frazioni di Villa grande e Villa piccola, colle quali forma un comune.

LOREO o **LOREDO**, piccolo castello del regno Lom. Ven., ec., sin dal 1852, prov. di Rovigo, distr. di Adria, con 3134 abit. comprese le fraz. di Belvedere, Borattini, Ca' negra, Cao de marina, Cavanella di Po, Fornaci, Pillastro, Rettinella, Torre nova, con le quali forma un comune.

LORIA, vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 322 abit., colle fraz. di Bessica, Castiglion, Ramon, colle quali forma un comune.

LOZZO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1599 abitanti.

LUGO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1772 abitanti.

LURATE ABATE, vill. del regno Lomb. Ven. *V.* ABBATE *(Agg.)*.

LUSEVERA, vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, novera 1987 abit. colle fraz. di Pradielis, Villanova, colle quali forma un comune del distr. di Tarcento.

LUSIA, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ec. — Nel 1852, contava 2470 abit. colle frazioni di Cavazzana di sopra e di sotto, colle quali forma un comune.

LUSIANA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Asiago, nella valle di Astico, uno dei sette comuni, con 3801 abit., comprese le fraz. di Lavarda e Covolo, dediti in gran parte alla pastorizia ed allo scavo delle miniere.

M

MAGNANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1643 abit., colle fraz. di Bueriis, Billerio, Prampero, colle quali forma un comune del distr. di Tarcento.

MAGRA, fiume del granducato di Toscana, che dà il suo nome alla val di Magra nella Lunigiana, raccoglie le prime e più alte fonti fra monte Lugo sotto la Cisa e la cresta del monte Orsajo all' E., a circa 3300 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo. In origine torrente, si accresce di mano in mano per via, da prima 8 miglia di discesa dal torrente Magriola, ed 1 miglio più sotto dentro la città di Pontremoli, la Magra si accoppia alla grossa fiumana del Verde che scende all' O. dell' Apennino di Zeri, e poco dopo accoglie dallo stesso lato il grosso torr. della Gardana, quindi il Teglia all' O. ed il Caprio all' E. tributano le loro acque nella stessa Magra, la quale, arricchita da cotesti tributi, dirige il suo corso dal N. O. al S. E. e strada facendo riceve a sinistra i torr. Monia e Bagnone, poscia il Civiglia, il Tavarone, e giunta al cast. di Aulla, accoglie le acque copiose della fiumana Aulella, e costì la Magra piega il cammino dal S. E. al S. O., mentre a destra si vuotano nel fiume stesso il Mangiola di Mulazzo, il Geriola di Groppoli, il Lusuolo, l'Osca di Barbarasco, ed altri minori torrenti, finchè giunta la Magra davanti il cast. di Albiano riceve le acque della fiumana Vara. Allora il fiume Magra, sprigionato dai poggi che lo rinchiudevano obbligandolo a percorrere un alveo tortuoso e stretto, dal poggio di Albiano e da quello dirimpetto di Capriglia non trova più barriera di monti che circoscrivino il suo corso, in guisa che dalla confluenza della Vara sino al suo sbocco in mare riprendendo la direzione di S. E., cammina impetuoso senz'argini ed a capriccio scagliando le sue acque davanti a Sarzana che gli resta 1/2 miglio all' E., mentre nel lato opposto incontra gli ultimi sproni settentr. del monte Marcello, lungo il quale arriva a vuotarsi in mare sotto il capo Corvo, dopo 10 miglia di cammino. La val di Magra sebbene abbia i suoi limiti

naturali nei monti dell' Apennino, che la circondano da tre lati, all' E., N. e O., e dall' Alpe Apuana, che gli si para davanti al S., pure essa suole comunemente dividersi dalla val di Vara, che è una fiumana sua tributaria, e che distinguesi perciò dal Repetti col nome di *Vallone*. Racchiude essa 11 comunità del territorio disunito del granducato, e 2/3 circa di quella di Minucciano, compresa nell' ex ducato di Lucca. Le 11 comunità del granducato in val di Magra sono : Albiano, Bagnone, Calice, Caprio, Casola, Filattiera, Fivizzano, Groppoli, Pontremoli, Terrarossa e Zeri.

MAGRA, golfo del mare di Genova, ai confini dello Stato Sardo, mancante quasi affatto di profondità.

MAJANO, vill. e com. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, noverava 3610 abit., comprese le fraz. di Farla, Pers, Alpizzo e S. Eliseo, S. Salvatore, Susans.

MALAMOCCO, isola del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852 contava 918 abit. cogli Alberoni, Lido e Poveglia, con cui forma un comune.

MALCESINE, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2033 abit., colla fraz. di Casson.

MALO, borgo del regno Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1505 abit. colle fraz. di S. Tomio e Molina, formando un comune del distr. di Schio, nè più essendo capoluogo di distretto.

MALPASSO. *V.* Belpasso. *(Diz.)*.

MANIAGO GRANDE, grosso bor. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 4674 abit., compresa la fraz. di Maniago libero, e il suo distr. ne numerava 21308.

MANZANO, vill. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, noverava 2500 abit., colle fraz. di Case, Manziuello, Oleis, Rosazzo, S. Lorenzo, Soleschiano, colle quali forma un comune.

MARANO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano, con 1750 abit. insieme alla fraz. di Valgetara. — Altro, prov. di Vicenza, con 2065 abit. — Altro, prov. di Udine, con 965 abit. (1852).

MARCELLISE, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1095 abitanti.

MARCON, vill. e comune del regno Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 949 abit., colla fraz. di Gajo.

MAREMME, regioni limitrofe al mare Tirreno, dalla foce del Magra a quella del Volturno. Consistono esse in varii paludosi terreni una volta coperti di fiorenti città, di numerosi oppidi e di magnifiche monumentali opere, ma che in oggi rassomigliano ad un deserto ed a qualche cosa di peggio, essendo esse continuamente infestate dai malinflussi dell' aere, che vi si respira. Non villaggi, non casali abbelliscono le Maremme ; soltanto qua e la scorgesi un grande tugurio o qualche capanna con molti armenti e pochissimi guardiani. Quelle paludose terre dividonsi in varii distretti, prendendo un particolare nome secondo il dominio o la prov. in cui stanno ; quindi chiamansi *Romane* e *Toscane :* queste ultime suddividonsi in Lucchesi, Pisane, Sanesi e Volterrane. Oltre all' aria malsana che vi si respira, vi influisce molto a rendere ammalati gli abitanti anche l' acqua pessima che si beve : essa è d' ordinario zolforosa o salmastra, e da molte fonti scaturisce tiepida, anche in tempo d' inverno. La farina che si impasta con quell' acqua non lievita in verun modo, se non è per qualche tempo lasciata raffreddare e svaporare. Contuttociò il pane che si mangia in tutte le Maremme è difficile a digerirsi per chi non è abituato. Le piante fruttifere d' ordinario vegetano per brevissimo tempo, e danno poche frutta e di un sapore non molto gustoso. I funghi che nascono in quegli insalubri distretti sono buoni a mangiarsi soltanto in primavera, ma nell' estate, e specialmente nell' autunno, sono nocivi, tanto verdi che secchi ; essi cagionano cardialgie, dolori di ventre acerbissimi e vomiti. In generale gli abit. delle Maremme vivono corta vita ed assai stentata. *V.* Maremma Toscana nel Dizionario.

MAREN, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2949 abit., alle frazioni di S. Michele di Ramera e Soffratta, colle quali forma un comune.

MARGHERITA (Santa), vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Padova, distr. di Montagnana, con 3517 abit. (1852), colle frazioni di Gualdo, Passeggiano, Seraggi.

MARIA (Santa) **DI SALA**, vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di Mirano, con 3296 abit. (1852), insieme alle varie sue frazioni ; — **IN STELLE**, altro vill. e comune che nel 1852 contava 1123 abit., colle fraz. di Celore di Seran, Lavorenti, Rinaldi, Nesente, Novaglie, Sezan di Val pantena, Vendri. — **LA LONGA**, altro, con 2366 abitanti, colle frazioni di Moretto di Capatolo, Ronchietti, S. Stefano Tissano.

MAROSTICA, grosso borgo del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3421 abit., colla fraz. di Roveredo basso, e il distr., di 14 comuni, con 28444.

MARTELLAGO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2852 abit., colla frazione di Maerne, colla quale forma un comune.

MARTIGNACCO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. Nel 1852, contava 2563 abit., colle frazioni di Ceresetto, Faugnacco, Nogaredo di Prato, Torreano.

MARTINO (S.), vill. e comune del regno Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ecc., con 3114 abit. (1852), colla frazione di Beverare ; — altro, con 1261 abit., colle frazioni di Arzenuto, Postonzicco ; — **BUON ALBERGO**, altro, con 1150 abit., comprese le frazioni di Ca' del ferro, Campalto, Centagnan, Formighè Lavorenti Zembio, Mambrotta, Mariona ; — **DI LUPARI**, altro, con 4594 abit., colle frazioni di Monastier e Borghetto.

MASSIMO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1666 abit., colla frazione di Chievo.

MASER, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc., con 2642 abit. (1852), colle frazioni di Maliparte, Coste, Crespignaga.

MASERÀ, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2666 abit., colle fraz. di Bertipaglia, Bolzani, Ca' murà, Patriarcà, Villalbarella.

MASERADA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 2014 abit., insieme alle frazioni di Candelù, Cima d' olmo, Varago, Saltore.

MASI, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2234 abit., con la fraz. di Campi giarosi fuori dell' arzarin.

MASON. vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1145 abitanti.

MASSA, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, contava 3182 abit., e il suo distr. ne aveva 18179.

MASSANZAGO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1463 abit., colle frazioni di Malcanton, S. Dono, Zeminiana.

MEDUN, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc., con 3127 abitanti (1852), colle frazioni di Navarons e Toppo.

MEDUNA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1489 abit., unitamente alle frazioni di Corte dell' Abbà, Brische e Lovere, Lorenzaga

friulana con Quartarezza, Malgher, Mure di Meduna.

MEGLIADINO S. FIDENZIO E S. VITALE, due vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il 1.° contava 2229 abit., colle frazioni di Capo di Mogliadino, Cavazzocchi, Frassenara, Lupia s. Fenzo, Pescara, Poise, Pra di botte, Roaro, Capo di Montagnana, con cui forma un comune; il 2.° ne aveva 2147, colle frazioni di Bolleborgo, Bragge, Cagnolina, Crosara, Gatto, Giaonara, Granza ora detta Grama, Gualdo, Mandria, Pontesello, Perarolo, Scaggion, Seraggi formanti un comune.

MEL, bor. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 5811 abit., con le frazioni di Mercador, Col, Vagogna, Farra, Zottier, Pellegai, Samprogno, Carve, Campo, Tremea, Conzago, Gus, Fol, Signa, Valmaor, Nave, Sterco, Sancandi, Tallandino, Cordellon, Penagol, Corte, Bardies, Villa di Villa e Tiago.

MELLARA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2476 abitanti.

MELMA, vill. e comune del regno Lom. Ven., ec., con 2063 abit. (1852), colle fraz. di Cendon e S. Elena.

MEOLO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ecc., con 2313 abit. (1852), colle fraz. di Capo di arzere e Losson.

MERETTO DI TOMBA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., con 2323 abit. (1852), colle fraz. di Pantianicco, Plasencis, S. Marco, Savalons, Tomba di Meretto.

MERLARA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2447 abit., colle frazioni di Merlara porzione, Ronconovo, Perarolo.

MESTRE, grossa terra del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, il suo comune, formato dalle frazioni di Bottenigo, Brendole, Carpenedo, Marghera, Marano alla destra del Dese, Gazzar, Perlan e Piraghetto, noverava 7250 abitanti.

Il distr. di Mestre, composto di 7 comuni, noverava, all' epoca stessa, 18324 abitanti.

MESTRINO, vill. e comune del regno Lom. Ven. — Nel 1852, contava 1801 abit., colle frazioni di Arlesega, Esenti, Cazeno, Lizzaro, Vanzo.

MEZZANE DI SOTTO, vill. e comune del regno Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1203 abit., colle fraz. di Castagnè, Mezzane di sopra e Postuman.

MIANE, vill. e comune del regno Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 3173 abit., colla fraz. di Combai.

MICHELE (S.), vill. e comune del reg. Lomb. Veneto, ecc., con 3461 abit. (1852), colle frazioni di Fin alla Roggia, Rosella; — altro, con 4523 abit., colle varie sue frazioni; — **DELLE BADESSE**, altro, con 1604 abit., colla frazione di S. Giuliano; — **DEL QUARTO**, altro, con 1169 abitanti, colle frazioni di Porte grandi porzione e Tre palade.

MINDANAO, ecc.; così va corretta la voce erroneamente scritta *Mandanao* nel Diz., Vol. VII, pag. 135, linea 17.

MINERBE, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2914 abit., colle varie sue frazioni.

MIONE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc., con 1328 abit. (1852), colle fraz. di Agrons e Cella, Entrampo, Luincis, Luint, Muina, Ovasta, Cella.

MIRA, bor. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1584 abit., colle fraz. di Boldene e Molinella.

MIRANO, gran bor. del reg. Lom. Ven., prov. già di Padova, or di Venezia, ecc. — Nel 1852, contava 6239 abit., colle varie sue frazioni; e il distr., composto di 6 comuni, 21705.

MIZZOLE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1482 abit., colle frazioni di Cancello, Moruri, Pigozzo, Frezzolano.

MOGGIO DI SOTTO, vill. del regno Lom. Ven., prov. di Udine, capol. di distr., con 3415 abitanti, colle fraz. di Moggio di sopra e Ovedasso; e il distr., composto di 7 comuni, ne aveva 13310.

MOGLIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 4436 abit., colle frazioni di Bonisiol, Campo Croce e Zerman.

MOIMACCO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1069 abit., colla fraz. di Bottenicco.

MOLVENA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Marostica, con 1850 abit. (1852), colle frazioni di Villaraspa e Villa.

MONACIZZO, vill. del reg. delle Due Sicilie, provincia di Terra d' Otranto, sopra un alto colle che sorge ai piedi occid. del monte Olivari, 2 miglia al S. del promontorio delle Ova, nel golfo di Taranto, 7 miglia al S. di Grottaglie e 12 al S. E. di Taranto. Ha circa 1000 abit. Il monticello su cui poggia questo vill. è quello dagli antichi chiamato *Aulone*, tuttora abbondante di piantagioni di viti, che danno prelibati vini; quella saporitissima uva è molto atta a fare zibibbo.

MONASTIER, vill. e comune del reg. Lomb. Veneto, ecc. — Nel 1852, contava 2420 abitanti.

MONFUMO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 978 abit., con la fraz. di Castelli.

MONSELICE, gran bor. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 8939 abit., colle varie sue frazioni, e il distr., composto di 9 comuni, 27620.

MONTACUTO. *V.* Acuto *(Diz.)*.

MONTAGNA DI MONTEBALDO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ecc., con 614 abit. (1852).

MONTAGNANA, piccola città del reg. Lomb. Veneto, ecc. — Nel 1852, contava 7891 abit., comprese le varie frazioni, e il distr., composto di 8 comuni, ne noverava 29390.

MONTEBELLO, bor. del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 3886 ab., colla fraz. di Agugliana.

MONTEBELLUNA, bor. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 6425 abit., con le frazioni di Posmon, Visnà, Pieve, Pederiva, Castellier e Guarda, Biadene e Caonada, e il suo distr., composto di otto comuni, 27073.

MONTECCHIA, vill. e comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2034 abitanti.

MONTECCHIO MAGGIORE, bor. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1828 abitanti.

MONTECCHIO PRECALCINO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc., con 1779 abitanti (1852).

MONTE DI MALO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Schio, con 2459 abit (1852), colla frazione di Priabona.

MONTEFORTE, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc., con 3978 abit. (1852), colle fraz. di Bregnoligo e Costalunga.

MONTEGALDA, bor. del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Vicenza. Nel 1852, contava 1143 abit.

MONTENARS, vill. del reg. Lomb. Ven., ec., con 1650 abit. (1852), colle fraz. di Flaipano e Pers.

MONTEREALE, vill. e comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3750 abit., colle frazioni di Grizzo, Maluisio, S. Leonardo e S. Martino.

MONTICELLO DEL CONTE OTTO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., prov. e distr. di Vicenza, con 1268 abit., con le frazioni di Cavazzole e Vigardolo.

MONTORIO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1808 abit., colla fraz. di Olivè.

MONT' ORSO, vill. e comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1593 abitanti.

MORGAN, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1781 abit., con le frazioni di Settimo, Zerial, Badocre, colle quali forma un comune.

MORIAGO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1625 abit., colla fraz. di Moriago.

MORSAN, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 2536 abit., colle fraz. di Bando, Morsan, Bolsan, Mussons, Saletto, S. Paolo.

MORTEGLIANO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 3481 abit., colle fraz. di Chiasiellis, Chiasottis, Lavariano.

MORUZZO, vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1643 abit., colle frazioni di Alnicco, Brazzacco con S. Margherita di Gruagnis, Mazzanins, Lavis e Modotto, colle quali forma un comune.

MOSSANO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1308 abitanti.

MOTTA, bor. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 4810 abit., colle frazioni di Lorenzaga e Villanova, con le quali forma un comune del distr. di Oderzo, non essendo più capoluogo di distretto.

MOZZECANE, vill. e comune del reg. Lom. Veneto, ec. — Nel 1852, contava 2159 abitanti, con le frazioni di Grezzano S. Zeno in Mozzo, Tormene.

MURANO, isola del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, noverava 4065 abit., insieme a S. Erasmo e le Vignole, con le quali forma un comune.

MURE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc., con 1625 abit. (1852), colle fraz. di Salcedo, Costa vernese.

MUSILE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1872 abit., colle frazioni di Capo di Sile a destra, Musille porzione, Santa Croce.

MUZZOLENTE, vill. e comune del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2314 abitanti, colla fraz. di Casoni.

MUZZANA, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 773 abitanti.

N

NANTO, bor. del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1272 abit., colla fraz. di Bosco di Nanto.

NAZARIO (S.), vill. del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2484 abit., colla fraz. di Carpanè.

NEFA o **NEPHE**, fiume degli Stati Sardi, nella Savoja, che deriva dalle montagne della Chambotte, all' O. di Albens, e si unisce al Cheran.

NEGARINE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1167 ab., colla fraz. di Settimio.

NEGRAR, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2440 abit., con la frazione di S. Vito.

NERVESA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2930 abit., con la frazione di Bavaria.

NICOLÒ (S.), vill. del reg. Lomb. Ven., prov. di Rovigo, distr. di Ariano, con 3888 abit., comprese le fraz. di Donzella, Tolle. — Altro, prov. di Belluno, distr. di Auronzo, con 6754 abit., comprese le fraz. di Campedello, Gera, Costa (1852), colle quali forma un comune.

NIMIS, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3888 abit., colle fraz. di Cergneu di sopra e di sotto, Chialminis, Monte di Prato, Pecolle, Remandolo, Torlano, Val di montana.

NOALE, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. già di Padova, or di Venezia, distr. di Mirano, ecc. — Nel 1852, contava 3487 abit. colle fraz. di Briana, Cappelletta, Moniego.

NOGARA, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3483 abit., colla fraz. di Campolano, nel distr. d' Isola della Scala.

NOGAROLE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Vicenza, distr. di Arzignano, con 1001 abitanti (1852).

NOGAROLE, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 988 abit., colle fraz. di Bagnol di Nogarole, Ca' di Varana, Pradelle di Nogarole.

NOVALE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. Nel 1852, contava 1591 abit.

NOVE, vill. del regno Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1654 abit., formando un comune del distr. di Marostica.

NOVENTA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Venezia, distr. di S. Donà, con 3271 abit., comprese le fraz. di Lampol, Romanziol, Sabbionera, Tessera di Grassaga. — Altro, prov. e distr. di Padova, con 1117 abit. — Altro, prov. di Vicenza, distr. di Lonigo, con 4422 abit. (1852).

NUORO, prov. della Sardegna, posta sul Tirreno, tra 40° 10′ e 40° 52′ di lat. O. dal meridiano di Cagliari, e 0° 11′ e 0° 43′ di long. E. Stendesi in direzione di N. N. E. da Ovodda a capo Codacavallo miglia 54, e in direzione all' E. dal fiume di Acquaniedda (Termo), nella falda occidentale dei monti del Goceano al capo Comino miglia 39. La sua superficie risulta non minore di miglia q. 1144. È in gran parte montuosa, e tra le sue principali eminenze vanno indicati prima i monti della Barbargia Ollolai, che fan parte o sono appendici del gruppo di Montargentu, poscia quelli del Goceano, quindi i monti che sono qualificati nero e bianco, il primo (Montenieddu) dal colore delle sue dense selve, il secondo Montalbo o Montalvu, dal candore delle sue roccie calcaree; da ultimo, il grande altipiano di Bittesi. Nelle prime è più notevole Montespada, elevato sul livello del mare metri 1626,33, e dopo questo il monte di Oliena a m. 1338,82. Prossimo a' suoi confini merid. è il monte Nuovo, grosso cono, terminato in un piano da rupi quasi dirilte. In distanza da Orgosolo di miglia 6 1/2, esso è il ricovero de' banditi di quel paese e de' confratelli delle prossime terre. Nelle eminenze di secondo ordine è a notarsi il Monteraso che sorge a metri 1247,59; quindi il monte Nero, il quale nella sua punta Mazzari è elevato di metri 1000. In ultimo sono a ordinarsi il Montalbo, lungo, nella sua giogaja, miglia 7 3/4, e alto nella punta Cupeti, metri 706,22, secondo le computazioni dello Smith sul barometro. Il monte Remule, che corre parallelo al Montalbo, se è men elevato, è però più lungo nella sua schiena, lunga miglia 11 1/4. La montagna di Galtelli, che dicon Ghollei Muru, elevasi sopra le eminenze vicine con una pendice assai sviluppata fino alla sponda del Tirreno presso lo stagno e seno d' Osalla. La catena di Ollolai che copre da' venti merid. questo paese, e Gavvi e Olzai, ha un giogo dirotto in un lato e lungo miglia 5 1/2. Il Taloro scorre tra la sua falda e la pendice in cui siede Ovodda. Le roccie parte sono granitiche, parte calcaree e parte vulcaniche, le quali trovansi presso il mare tra le

grandi moli della seconda specie. Le particolarità mineralogiche nello stato attuale delle osservazioni si riducono alle seguenti, trovandosi in Ilorai scisto talcoso maclifero, in Orani rame e ferro solforato, in Fonni piombo solforato con barite solfata, e nella serra di Cornobue (Corru e boe), che mette in comunicazione le due pendici della gran massa di Barbargia, una vena di barite di circa 2 metri di spessezza. Le maggiori valli sono quelle del Cedrino, dell' Isalla, di Montalbo, di Siniscola, o Montepisinnu, del Goceano e di Dorgali. Molte sono le fonti che somministrano copia di acque, principalmente nella regione montuosa della Barbagia, e tra esse degna di special menzione per la sua copia quella che dicono del Cologono, e forma un rivo, che però a pochi passi si perde nel canale del Cedrino. Fra i fiumi, il Cedrino della geografia antica, ora Badarancio, o fiume di Orosci o dell' Iscla, è il principal corso d'acqua della prov. Nuorese; vengono poi il Posada e il Siniscola, in cui si riuniscono le fonti delle pendici di Montalbo e del suo parallelo monte Remule, ed insieme ad essi si perdono parimenti nel Tirreno gli altri rivoli di Cala di Luna e quei d'Orfila. Tutte le altre acque di questa prov. che discendono all'O. vanno nel letto del Tirso nato nell' altipiano dei Bittesi, e sono il rio di Bitti, il Malato che comincia all'O. di Nuoro e i fiumi di Orotelli, di Orani, d' Olzai, e quello che nasce nel seno boreale Bruncu spina e forma il Taloro, uno de' suoi principali rami.

Sparso il litorale di quèsta provincia di molti stagni e paludette per causa delle inondazioni, non evvi alcuna stazione sicura pei legni grossi mercantili, che devono tirarsi al largo se il tempo minaccia dall' oriente. Le regioni selvose più notevoli che vi si scorgano sono la Barbagia Ollolai, popolata di grandi vegetali, e i monti del Goceano, il Montenieddu, oltre alcune regioni del pianoro di Bitti, il Montalbo e l' Ortovene, ecc. Le specie ghiandifere sparse dappertutto sono i soveri, le quercie e gli elci che predominano, venendo quindi per la loro moltiplicazione gli olivastri e i perastri, e nel Montenieddu i tassi. I principali selvatici sono cervi, daini e cinghiali, mufioni, capre, martore e volpi. Fra gli uccelli di rapina notanvisi l' aquila, l' avoltojo, il grande e piccolo falco, il nibbio, il corvo, ecc.; e fra quelli da caccia, i merli, i solitari, i tordi, le quaglie, la beccaccia reale, il beccaccino, le pernici, le tortorelle, i colombi selvatici, ed altre specie; dopo questi gli uccelli acquatici; infine quelli di canto, usignuoli, filomene, cardelle, ec. Il mare vi è pescosissimo; ma di rado si gittano le reti e gli ami, e piuttosto si ricerca ne' fiumi, che hanno anguille e trote di delicato sapore. Il clima vi si può dire in generale temperato, se si eccettuino i luoghi elevati, come il pianoro Bittese e Nuoro, dove il freddo è assai sentito. L'aria è insalubre nelle maremme a certa stagione; nelle altre situazioni però, e massime nelle elevate, che sono soggette all' influenza del maestrale e della tramontana, le repentine variazioni termometriche e i salti subitanei di decine di gradi nella temperatura, sono causa più frequente e mortale per quelli che non si tengono preparati alle pericolose eventualità.

Comprende questa prov. gli antichi spart. di Orfila, Montalbo, l' Isca e la Barbargia de' Bittesi, che erano del regno di Gallura: quindi le curatorie del Goceano, del Dori, che appartenevano al giudicato di Logodoro, e la Barbagia Ollolai ch' era dentro il cerchio dell'Arborea. L'attuale divisione contiene i distr. di Nuoro, Biti, Bonno, Fonni, Galtelli, Orani e Posada, che noveravano, nel 1838, 50000 abit. I Nuoresi sono laboriosi, docili, pacifici, timidi della giustizia, dalla quale accade però che alcuni debbano soffrire per poco rispetto alla proprietà altrui. Ma è già ben sentita l' emenda. Poco profitto vi fece la pubblica istruzione da varii anni incoraggiata dal governo, sì che il numero delle persone che in tutta la prov. sappiano leggere e scrivere non oltrepassa i 2000 individui, compresi quelli che fecero gli studii ginnasiali e maggiori. Nel capol. di prov., dove è il seminario, sono stabilite le scuole di latinità, di lettere umane, di filosofia e di morale; in Bono, in Oliena, in Fonni e in Bolothana sono stabilite scuole di grammatica. Le professioni, dopo quelle degli agricoltori e de' pastori, sono appena osservabili; alcuni oprano nel commercio, altri nella muratura, sul legno, sul ferro, a far calcina, a fabbricar mattoni, a conciar pelli, a far scarpe, a formar vesti di lana e di pelle. Dopo queste sono altre poche arti, che si praticano da rari individui. Le donne si occupano ordinariamente nella filatura e tessitura, alcune nella educazione de' bachi da seta, altre a far cestini e canestri. L' agricoltura, sebbene vi abbia da parecchi anni fatto qualche progresso, al che giovò non poco il comitato agricolo istituito nel 1843, nel villaggio di Orune, è ancora difettosa e più assai che non in altre regioni. In generale le terre sono siliciose e fredde, e però poco feconde: ma nelle maremme, dove con le roccie, che sono o calcaree o vulcaniche, cangia la natura del suolo, sono molto migliori, come lo sono pure nelle valli. Vi si coltivano quindi frumento, orzo, canapa, patate, viti, castagni, meli, noci, peri, meli, cotoni, granati, fichi, olivi, mandorli, agrumi, gelsi, cipolle, pomidoro, zucche, cocomeri, citriuoli, poponi, melingiane, lattuche, indivia, nasturzio, bietole, barbabietole, finocchi, cardi, prezzemolo, ravanelli, rape, ecc. Prestasi benissimo la maggior parte del suolo di questa prov. alla educazione delle solite specie di bestiame per la molta sua feracità di tutte maniere di pascoli, erbe, frondi, ghiande e frutta selvatiche. Tra l'erbe più grate agli erbivori è a nominarsi il serpillo (s'armidda), della quale spezie sono fertili grandi spazii, e nutrendosi le pecore producono un cacio delizioso. I formaggi, sebbene lavorati con poca arte, sono di gran bontà, e quelli che si fanno tra pascoli scelti, sono molto riputati. Trascurata vi è l' apicoltura, sebbene i siti vi sieno favorevolissimi. Gli articoli principali del commercio di questi provinciali sono i prodotti dell' agraria e della pastorizia su menzionati, cioè: grano, orzo, legumi, patate, frutta, vini, capi vivi, formaggi, lane, cuoi, ecc., quindi calcina, alcune manifatture, opere di donne, e altri oggetti di minore importanza.

NUORO, città della Sardegna, ecc. — Si aggiunga, in luogo del richiamo posto nel Dizionario, quanto segue: Divisione del Capo Cagliari, capoluogo della provincia e del distr. del suo nome, a 28 l. N. N. E. da Cagliari, e a 20 l. E. S. E. da Sassari, posta in un' appendice del grande altipiano della Barbagia Bithi, presso alla falda occid. del monte Ortovene, ch' è capo d' una catena di colline, stendentisi verso l' E., sopra il terreno sabbioso delle roccie granitiche, dalle quali si compone la massa di queste montagne. Il materiale delle abitazioni non è molto elegante, ad onta della migliorata condizione, alla quale sorse questo comune coi privilegii di municipio, che ottenne dal re Carlo Alberto. Le case

formate tutte di granito non hanno la maggior parte che il pianterreno col cortile davanti, dove si tengono a stalla i giumenti e si accatastano le legna. Il numero delle medesime si può computare di circa 845. Non v' ha che una sola piazza, detta di s. Giovanni, dove si fa il mercato, quasi in mezzo della città. Vi sorsero però, da alcuni anni, edifizii di bell'arte e di gentil aspetto, fra cui è a notarsi la nuova cattedrale, cominciata nel 1836. Il paese è diviso in due parti da una gran via, che nel dialetto sardo dicono *Via majore*. Sebbene nè questa nè altre minori sieno selciate, nonpertanto per la sunnotata natura del suolo sono poco polverose nell' estate. Oltre la cattedrale suddetta, vi sono altre chiese minori ed oratorii. È sede del vescovo di Galtelli e di Nuoro, ed eranvi anche due conventi, uno dei quali di Gesuiti. Evvi una scuola primaria, un ginnasio, un seminario, e noveranvisi circa 4000 abit. Vi sono nel suo territorio non meno di 16 nuraghi o costruzioni ciclopiche.

O

OCCHIOBELLO, bor. del reg. Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, contava 3875 abit. colla fraz. di Gorzone e S. Maria Maddalena, ed il suo distretto composto di 8 comuni, 21010.

ODERZO, città del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 5745 abit., colle fraz. di Camin, Colfrancui, Faè, Rustignè, Fratta, e il suo distr., composto di 15 comuni, 40515.

OPPEANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2396 abit., colle fraz. di Ca' degli Oppi, Mazzagatta con Bagnolo e Vallese, com. del distretto d' Isola della Scala.

ORGIANO, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3013 abit., colla fraz. di Asegliano, con cui forma un com. del distr. di Lonigo.

ORIAGO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1539 abit., colle fraz. di Borbiago, Maran, Malpago, Rugoletto, Sorbole, Tresiegoli.

ORMELLE, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ec. — Nel 1852, contava 1077 abit., colle fraz. di Roncadelle e Tempio.

ORSAGO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1407 abit., colle fraz. di Bavarol e Bosco.

OSOPPO, bor. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1883 abitanti.

OSPITALE, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. Nel 1852, contava 787 abit. colle fraz. di Davestro, Rivalgo, Termine.

OSPEDALETTO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3423 abit., colle varie sue frazioni.

OSTIA, ec. — Alla pag. 1049, Vol. VII, lin. 25-26, si ricorra all'art. PORTO, *Portus Augusti*, Vol. VII, p. 475.

OVARO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ecc. Nel 1852, contava 1148 abit., colle fraz. di Chialina, Clavais, Claudinicco, Lenzone, Liariis.

P

PADERNELLO, vill. del reg. Lomb. Ven., ec. — nel 1852, contava 1543 abit., colle fraz. di Parcelengo e Postioma.

PADERNO, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Treviso, distr. di Asolo, con 2005 abitanti (1852), colla fraz. di Fieta.

PADOVA, prov., ecc. — Secondo il nuovo Compartimento territoriale del 1853, la prov. di Padova, comprende 8 distr., cioè Padova, Camposampiero, Cittadella, Montagnana, Este, Monselice, Conselve, Piove, suddivisi in 104 comuni, con una popolaz. di 317882 abit. (1852). — La città di Padova poi contava all' epoca stessa 53993 abit., colle varie sue fraz. che formano un comune, ed il suo distr., composto di 25 comuni, 106362.

PAESE, vill. e comune del reg. Lomb.-Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2607 abit., colle fraz. di Castagnole e Monigo.

PAGNACCO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1680 abit., colle fraz. di Castellerio e Zampis, Fontanabona con Liola e Modoletto, Lazzacco, Plaino.

PALAZZOLO, vill. e comune del reg. Lom. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1308 abit., colla frazione di Piancada.

PALMA, piccola città del reg. Lomb. Ven., ec. — Nel 1852, contava 3683 abit., colle fraz. di Jalmicco, Palmada, Ronchis, S. Lorenzo sottoselva, e il suo distr., 23516.

PALÙ, vill. del reg. Lom. Ven., prov. di Verona, distr. d' Isola della Scala, con 471 abit. (1852).

PALUZZA, vill. e comune del reg. Lomb. Ven., prov. di Udine, distr. di Tolmezzo, ec. — Nel 1852, contava 2435 abit., colle fraz. di Cleulis, Rivo, Timaù, Nannina, Englaro, Casteons.

PAPOZZE, vill. del reg. Lomb. Ven., prov. già del Polesine, ora di Rovigo, ecc. — Nel 1852, contava 2479 abit., colla fraz. di Borgo, con cui forma un comune.

PASIANO DI PRATO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 1486 abit., colle fraz. di Colloredo di Prato, Passons, Casamatta, colle quali forma un comune; — **SCHIAVONESCO**, altro, con 3168 abit., colle fraz. di Basagliapenta, Blessano, Orgnano, Variano, Villaorba, Vissandone, colle quali forma un comune.

PASSERIANO, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 2893 abit., colle fraz. di Brano, Lonca, Muschetto, S. Martino, S. Pietro, Revidischio, Rivolto, colle quali forma un comune.

PAVIA, vill. del reg. Lomb. Ven., ecc. — Nel 1852, contava 3537 abit., colle fraz. di Cortello, Lanzacco, Lomignacco, Percotto, Persereano, Risano, Muris, colle quali forma un comune.

PELESTRINA, ecc. — Nel 1852, contava 7350 abit., colle frazioni di S. Pietro in Volta e Porto Secco, con cui forma un comune.

PIAN FRANZESE, già **PIAN D' AVANE**, in Val d' Arno Superiore, contrada della Toscana, alquanto pianeggiante a mezza costa dei monti che separano la valle superiore dell' Arno dal Chianti e dalla valle superiore dell'Arbia e della Pesa, e che dà il suo nome ad una tenuta dell' ospedale degl' Innocenti di Firenze ed alla parr. di s. Martino in Pian Franzese, nel piviere di Gaville, com. e circa 3 miglia al N. N. O. di Cavriglia, giuris. di S. Giovanni, dioc. di Fiesole, comp. di Arezzo. Anche la chiesa parr. di s. Cipriano in Avane, può dirsi in Pian Francese, perchè situata dentro cotesta contrada; mentre porta il nome moderno di *Franzese* cotesto Piano per averlo posseduto i nobili Francesi di Staggia. La parrocc. di S. Martino in Pian Franzese, nel 1845 contava 329 abit., nella com. principale di Ca-

vriglia, ed una frazione di 23 persone entrava in quella limitrofa di Figline, per cui in tot. abit. 352.

POGGIO ADORNO, nel Val d' Arno Inferiore, villa signorile della Toscana, dove fu un residuo dei conti o signori del sottostante poggio, detto di *Rosajolo*, dal quale prese anche il vocabolo un ponte torrito sulla Gusciana, uno spedaletto ed una chiesa (s. Salvatore), nel piviere di Cappiano, sebbene attualmente la villa del Poggio Adorno sia nel popolo, com., giur. e circa 3 miglia al N. di Castelfranco di Sotto, dioc. di Sanminiato, una volta di Lucca, comp. di Firenze. Codesta villa, la quale probabilmente ebbe nome dalle folte selve che i colli intorno rivestono, risiede sul vertice di uno de' poggi che corrono paralleli alla ripa destra dell' Arno e del canale della Gusciana fra la Val di Nievole e la valle inferiore dell' Arno, lungo la strada rotabile che da Santa Croce giunge al Poggio Adorno per riunirsi a quella Francesca o Romea, attualmente distinta col nome di *Strada regia Traversa* della Val di Nievole. La casa torrita del Poggio Adorno, stata da qualche secolo convertita in forma di palazzo di campagna, da dove si gode di un' amena prospettiva sopra le due valli della Nievole e dell' Arno, appartiene con l' annessa tenuta alla famiglia patrizia de' conti Vettori, e prima di essa ai marchesi Gerini di Firenze. Quando appellavasi castel di *Rosajolo*, il Poggio Adorno dipendette, almeno per un certo dato tempo, dai conti d' ignota prosapia, appellati di *Rosajolo*.

POPULONIA, nel litorale Toscano, castelletto della Toscana, dove fu una città etrusca e poi una sede vescovile, ridotta attualmente ad un piccolo castelluccio, con chiesa curata (s. Croce), nella comunità, giur. e circa 5 miglia all' O. di Piombino, dioc. di massa Marittima, comp. di Grosseto, già di Pisa. Risiede sulla cima occid. del promontorio di Piombino, ossia di Populonia, dirimpetto all' isola dell' Elba, da cui distà circa 15 miglia, a cavaliere del Porto Baratto, un dì porto di Populonia, a 28° 9′ 2″ di long. e 42° 59′ 3″ di lat., 10 miglia al S. O. di Campiglia, circa 20 al N. N. E. di Portoferrajo nell' isola d' Elba, 26 all' O. S. O. di Massa Marittima, 40 al S. S. E. di Livorno, e 45 al S. O. di Volterra.

Secondo il Targioni, Populonia era una città assai ricca e potente, principalmente per essere quasi l' unica dell' Etruria media posta sul mare, e conseguentemente commerciante, in ispecial modo del ferro che da tempi immemorabili si cavava in gran copia dalle inesauste miniere della vicina isola di Elba, in guisa che i Populoniesi fornirono tutto il ferro occorrente all'armata navale condotta da Scipione contro Cartagine. Gli avanzi delle mura etrusche di macigni indicano tuttora il vasto perimetro dell' antica Populonia sulla corona del poggio e circa un miglio distante dal sottoposto seno o porto populoniense. S' ignora però tuttora quando precisamente ed in qual modo la città di Pupolonia cadesse in potere de' Romani, e da chi sia stata la prima volta distrutta. Secondo il Repetti, l' ultima distruzione di Populonia precede di due secoli la conquista fatta da Carlo Magno nel regno Longobardo, quando il duca longobardo Gammaritt, essendosi inoltrato nelle maremme di Populonia, mise a ferro e fuoco quanto incontrò. Da quell' epoca in poi, Populonia non è più risorta, nè ha mai più ripreso forma di città, oppure di terra; e solamente fu conservato per qualche secolo il titolo di Populoniense al vescovo che trasportò la distrutta sua cattedrale in Massa Marittima. D' allora in poi Populonia, benchè situata sul mare ed in aria salubre, fu ridotta ad un piccolo villaggio con sottoposto scalo, cui si diede il nome che tuttora conserva di *Porto Baratto* o *Baratti*. Gli antichi avanzi di Populonia furono descritti da Leandro Alberti nella sua *Italia;* da Zanobio Pomi e da Giorgio Santi al principio di questo secolo.

Q

QUARONA. *V.* Acquarona *(Agg.)*.

QUIBDO, città dell'America merid., nella repubblica della Nuova Granata, capoluogo della prov. di Choco, una delle parti meno popolose della regione Columbiana, posta in riva all'Atrato, che sbocca nel golfo di Darien. La contrada è paludosa e sarebbe forse inabitabile per la cattiva aria, se non avesse il compenso di contenere molto oro e platino nei monti circostanti. È distante 52 l. al N. d' Iscuande.

R

RAYEMAL. *V.* Rajemal. *(Diz.)*.

ROCCA ALBERTI o ROCCALBERTI DI GARFAGNANA, nella Valle superiore del Serchio, castelletto della Toscana, con chiesa parr. (s. Stefano), filiale della pieve di Piazza, nella com., giur. e circa 1 miglio 1/2 al S. E. di Camporgiano, dioc. di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, duc. di Modena. Risiede in costa sopra un contrafforte che scende dall' alpe Apuana, detta *della Tambura*, lungo la ripa sinistra del torr. Poggio. Nel 1832, contava 131 abit. — Il castello di Roccalberti fu dei marchesi Malaspina, uno dei quali, Spinetta di Fosdinovo, nel 1345 o 1346, lo alienò per 12000 fiorini d' oro alla repubblica Fiorentina, insieme con altre 67 ville e castelletti che possedeva nella Garfagnana, mentre gli eserciti di Firenze invadevano la valle superiore del Serchio; col quale atto gli stessi luoghi furono rilasciati a titolo di feudo al medesimo march. Spinetta Malaspina.

S

SLESIA AUSTRIACA. *V.* Troppau *(Diz.)*.

SOVALACOS, borgata della Grecia. *V.* l'articolo Carpenizza *(Agg.)*.

FINE DELLE AGGIUNTE, ecc.

BREVE VOCABOLARIO GEOGRAFICO

O

TERMINOLOGIA

DELLA SCIENZA GEOGRAFICA

IN RELAZIONE ALLA FISICA, ASTRONOMIA, NAUTICA, POLITICA, EC. EC.

A

ABAZIA, ABBADIA o BADIA. *Ved.* Vol. 1, pag. 15.

ABITANTI DELLA TERRA. Divisi in trenta eguali parti, si troverà che i Cristiani ne formano 15, gli Ebrei 1, i Pagani 8 e i Maomettani 6.

ABORIGENI. Primi abitanti indigeni. Ved. Vol. 1, pag. 51.

ABSIDE. Circolo d' un pianeta o estremità dell' asse maggiore della sua orbita.

ABSIDI. I due punti dell' orbita di un astro il più vicino e il più lontano da un altro astro.

ACCELERAZIONE DEI PIANETI. È il loro proprio movimento da occidente in oriente, in apparenza assai più grande che in realtà.

ACQUA. Composto d'ossigeno ed idrogeno; pioggia, mare, lago, fiume, sorgente, stagno, ecc.

ACQUE VIVE. Si dicono nei tempi in cui le maree aumentansi nel secondo ed ultimo quarto della luna, sino alle congiunzioni.

ACQUE MORTE. Così si chiamano gl' intervalli in cui le maree diminuiscono fra il primo ed il secondo quarto lunare, e fra il terzo ed il quarto.

ACROCORO. Ved. Vol. 1, pag. 88.

ACRONICO. Lo spuntare o tramontar d' una stella nel punto in cui apparisce o tramonta il sole.

ACRONICI. I tempi della riunione dei quattro superiori pianeti nel meridiano a mezza notte.

ACROTERIO. Parola antica, derivata dal greco, che significa capo o promontorio.

ADALOR. Termine arabo per dinotare, secondo alcuni, i venti del S. O., o, secondo altri, quelli del N. O.

AEROLITI. Così nomar soglionsi le pietre non raramente cadute dal cielo, e dette pur meteoriche od atmosferiche. Analizzate, esse presentano gli elementi stessi ovunque, ed in qual tempo sien cadute, nè i fossili terrestri hanno specie alcuna analoga a quella. Fra i molti ragionamenti, che si son fatti su tal materia, prevale l' opinione, che derivino dal miscuglio e reazione de' differenti gas nell' atmosfera. A' nostri tempi si è rinnovato il fenomeno con frequenza, e si è talora anche nell' Italia osservato, e specialmente in Toscana. Trolli e Soldani hanno scritto relazioni di particolari cadute, ed il Caldani ha fatto un' importante collezione d' aeroliti per opera del ch. cav. Bossi illustrati.

AFELIO. Punto dell' orbita terrestre o di un pianeta, in cui trovasi nella sua massima distanza dal sole.

AFFLUENTE. Dicesi dei varii corsi di acqua che si riuniscono ad un fiume.

AGO MAGNETICO. È un picciolo stromento di ferro investito da quel minerale, che chiamasi *calamita*, ed ha la proprietà di dirigere sempre verso il N. una delle sue estremità marcata con un giglio. La rosa de' venti è a lui sottoposta, e tracciata sulla superficie di una scatola di legno, ove l' ago sta sospeso, la quale dicesi *bussola*. Al medesimo sono dovuti totalmente i progressi della nautica, e molte utilissime sperienze fisiche, astronomiche e geografiche. La calamita non è che una varietà del ferro ossidulato, e le sue miniere trovansi nella sommità delle montagne. Abbonda nella Svezia, in Norvegia, in Siberia, nella Cina, a Siam, nelle Filippine, e ve n' han filoni nella contea di Devon in Inghilterra e nell' italiana isola di Elba. Si è però scoperta una tal qual sua deviazione da' punti cardinali, che suol cambiare, variandosi i luoghi ed i tempi. Haitone armeno, il B. Oderico ed il cel. Marco Polo portarono dalla Cina talune nozioni di quest' importante stromento. Prima di lui però, Alberto Magno e Vincenzo Bellovacense ne avean tenuto ragionamento, citando altresì il testo d'un antichissimo autore greco od arabo in comprova. Si riconosce tuttavia

inventore della bussola Flavio Gioja amalfitano, che ne fece nel 1302 l'applicazione. Discopritore della deviazione assicurasi essere stato l'immortale Cristoforo Colombo, il cui genio suggerì anche il modo di correggerla, coll'applicar la bussola in una esatta linea meridiana, e con altre astronomiche norme.

ALISEI, ETESIE o ETESII. Venti periodici, che regolarmente soffiano in certi tempi, resi però variabili dalla vicinanza della terra. Regnano principalmente nella zona torrida, ove di continuo soffiano dall'E. all'O., e viceversa. *V.* Monsoni.

ALLONTANAMENTO DI UN PIANETA. Differenza fra il luogo del sole e quello di un pianeta, o la quantità dei gradi pe' quali un pianeta si allontana dal sole.

ALLUVIONE. Straordinario violento trascorrimento di acque, che inonda il terreno e lo trasporta. Prendesi anche per l'accrescimento che riceve il suolo dal deposito delle acque.

ALONE, *Halo.* Corona luminosa or bianchiccia, or colorata a foggia di prisma, con che molti astri, e talora anche il sole e la luna, veggonsi intorniati, ora in minore ed ora in maggiore ampiezza. Tali cerchii risplendenti sovente si moltiplicano a maniera concentrica, ed il prespicace Cagnoli assembrali *agl' increspamenti circolari dell' acqua dopo gittatovi un sasso.* È ben lontana dall'astro siffatta ghirlanda, nella quale si riconosce uno scherzo di *rifrazioni* o *riflessioni* della luce dal medesimo lanciata, che rinviene vapori atti a produrre il fenomeno, mentre attraversa l'atmosferica regione.

ALTEZZA. Questa parola, che significa elevazione, adoperasi in geografia in vario senso. Dicesi che un castello è sopra un'altezza allorchè s'innalza sopra una collina, e domina il luogo circostante. Si dice in termine nautico essere all'altura di un porto, per dire esserne in vista. Nella geografia astronomica, altezza o elevazione del polo segna la latitudine, poichè quantunque l'altezza del polo e la latitudine sieno gli spazii del cielo in parti diverse, questi sono però eguali così, che la determinazione dell'uno o dell'altro produce il medesimo effetto e la stessa conoscenza; perchè l'altezza del polo è l'arco del meridiano compreso fra il polo e l'equatore, e la latitudine del luogo è l'arco di questo stesso meridiano compreso fra lo zenit del luogo e l'equatore. Ora, a misura che il polo, di cui si esamina l'altezza, s'innalza al di sopra dell'orizzonte, altrettanto l'equatore allontanasi dallo zenit del luogo, poichè vi sono sempre 90 gradi dall'uno all'altro. Dicesi anche *prendere altezza* per misurare l'elevazione del sole sull'orizzonte, affin di determinare la latitudine del luogo ove uno si trova nel mare. L'altezza dell'equatore è l'arco del meridiano compreso fra questo e l'orizzonte. — *Altezza astronomica* è il numero dei gradi dei minuti e secondi compresi fra un astro e l'orizzonte misurato sopra un circolo verticale. — *Altezza meridiana* è quella che segue al momento in cui gli astri passano pel meridiano.

ALTO E ALTA. Questa parola s'impiega in geografia in opposizione a quella di *basso e bassa*, all'oggetto di dividere un paese più comodamente; ma in ispezialità impiegasi parlando del corso di un fiume, di cui l'alto è sempre il più vicino alla sua sorgente. In tal modo si distingue l'alta Sassonia dalla bassa, secondo il corso dell'Elba. Sovente anche s'intende per la vicinanza delle montagne, come l'alta Ungheria, perchè trovasi fra i monti Carpazi ed il Danubio, ecc., ecc. Le parole di alto e basso servono inoltre alla divisione di molte provincie, oltre che aggiungonsi inseparabilmente a diversi altri nomi, facendo anche parte del nome proprio di molti luoghi.

ALTO FONDO. Così si chiama quel tratto di mare, ove si trova un fondo non molto discosto dalla superficie, ma sul quale avvi tant'acqua che basta pel libero passaggio dei navigli.

ALVEO. Letto del fiume.

AMFISCII. Chiamansi quei popoli che abitano la zona torrida, eccettuati però quelli che stanno sotto i due tropici. Questa parola significa *di due ombre*, e ciò perchè nel corso dell'anno eglino hanno l'ombra al S., verso due punti diametralmente opposti del cielo; in una stagione, cioè, al N., e al S. nell'altra.

AMPLITUDINE. Arco dell'orizzonte fra il punto del levare e del tramonto di due astri.

ANCORAGGIO. Luogo ove le navi possono dar fondo; e *gabella* che si paga per gettar l'ancora in un porto e fermarvisi.

ANGOLO DI POSIZIONE. È quello che formano nel centro di un asse il circolo di declinazione ed il circolo di latitudine, o il paralello all'equatore col paralello all'eclittica.

ANGOLO ORARIO. Formato al polo dal circolo orario e dal meridiano del luogo.

ANNO. Periodo del corso del sole sullo zodiaco.

ANNO EMERGENTE. Epoca dalla quale si comincia a contare il tempo. L'anno emergente de' Cristiani è quello della nascita di G. C.

ANSA. Specie di golfo in cui i navigli stanno al sicuro dai venti e dalle tempeste. Ve ne sono però di due sorta, la prima delle quali, chiamata *sinus latior*, è una baia o grande spiaggia che s'avanza entro terra, e le cui rive sono curvate in arco, e l'altra è un piccolo seno di mare poco profondo, per cui dicesi *sinus angustior.*

ANTECI. Così chiamansi i popoli situati sotto il meridiano medesimo e la stessa distanza dell'equatore, gli uni verso il N., verso il S. gli altri. Da ciò proviene, che gli Anteci hanno la longitudine e latitudine stessa, ma gli uni nell'emisfero settentrionale e gli altri nel meridionale. Eglino stanno sotto la stessa mezza circonferenza del meridiano, ma sopra paralelli posti in diverse parti dell'equatore. Gli abitanti del Peloponneso sono, per esempio, presso a poco Anteci agli abitanti del capo di Buona Speranza. Gli Anteci hanno la medesima lunghezza del giorno e della notte, ma in opposte stagioni; quindi gli uni contano il mezzodì del più lungo giorno d'estate, quando gli altri hanno il mezzodì del più corto giorno d'inverno; ed è perciò, che la notte degli uni è sempre eguale al giorno degli altri. Quando gli uni sono nella state, hanno gli altri l'inverno, ma tutti segnano sempre il mezzodì e la mezza notte nel *tempo stesso.* Le stelle, che non s'alzano giammai per gli uni, non tramontano mai per gli altri. Confondere non devonsi gli Anteci con gli Antisci. *(V.* questa voce.)

ANTIPODI. Vocabolo derivato dal greco, e con cui intendonsi in geografia i popoli che abitano contrade diametralmente opposte le une alle altre. Quelli che trovansi sopra paralelli all'equatore egualmente da questo circolo lontani, ma gli uni al S. e gli altri al N., che hanno il meridiano stesso, ma che però differiscono di 180 gradi di longitudine, sono antipodi, cioè a dire, hanno i piedi loro del tutto opposti. La più corta linea tirata sulla superficie della

terra, per congiungerli, sarebbe di circa 4500 leghe terrestri. L' orizzonte di un luogo essendo lontano dallo Zenit del luogo stesso di 90 gradi, ne segue, che gli antipodi hanno il medesimo circolo per orizzonte, e che il sole quando si alza pegli uni, tramonta sempre pegli altri. Si vuole che Platone sia stato il primo ad immaginare la possibilità degli antipodi, avendone anche inventato il nome. Conoscendo questo filosofo la terra come sferica, non avea a fare che un solo passo onde stabilire l'esistenza degli antipodi. Per la maggior parte però gli antichi ammisero qual favola una tale opinione, non avendo potuto comprendere che gli uomini e gli animali sussister potessero sospesi in aria coi piedi in alto e la testa abbasso, come sembravano dover esistere in tale ipotesi; se non che non posero mente, che queste parole *in alto* ed *a basso*, sono termini puramente relativi, che solo significano *più lungi* o *più vicino* dal centro della terra, centro comune ove tendono tutti i corpi pesanti, e che appunto per tal motivo i nostri antipodi non hanno il capo abbasso e i piedi in alto, ma invece al par di noi i piedi più vicini al centro della terra, e la testa più lontana da questo stesso centro. Gli antipodi sentono presso a poco il medesimo grado di calore e di freddo; hanno egualmente i giorni e le notti lunghe del pari, ma in tempi opposti. È mezzodì pegli uni quando è mezza notte pegli altri; quando gli uni contano il più lungo giorno, gli altri all' opposto ne hanno il più corto. Corrisponde agli Antipodi anche la voce *Antictoni*, nome che anticamente davasi agli abitatori d' un diverso emisfero.

ANTISCI, dal greco che significa *contr' ombra*. Così si chiamano i popoli abitanti diverse parti dell' equatore, le cui ombre hanno al S. direzioni contrarie. I popoli del N. sono Antisci a quelli del S.; gli uni hanno al S. le ombre loro verso il polo artico, e gli altri le hanno verso il polo antartico. — Gli astronomi diedero qualche volta il nome di Antisci a due punti del cielo distanti egualmente da un tropico, ed in questo senso, essi dissero, che i segni del Leone e del Toro sono antisci l' uno rispetto all' altro. Difatti, questi due segni sono egualmente distanti dal tropico del Cancro.

APOGEO. Il più grande allontanamento di un astro dalla terra.

ARCIDUCATO. Signoria, principato dell'arciduca.

ARCIPELAGO. Mare sparso ed intersecato da molte isole poco distanti le une dalle altre. Viene dato il nome di arcipelago Australe a più isole riunite, tanto d' Asia quanto d' America. *Ved.* Vol. I, pag. 790.

ARCIVESCOVATO, VESCOVATO o DIOCESI. Estensione di paese sotto il governo e la spirituale amministrazione di un ecclesiastico che ha il titolo di arcivescovo o vescovo.

ARCO DIURNO. Porzione del cerchio percorso da un astro sopra o sotto l' orizzonte.

ARGINE. Propriamente rialto posticcio di terra per tenere a freno le acque dei fiumi o del mare. Si dà qualche volta un tal nome anche agli scogli alzati in piramidi presso alle coste.

ARIA. Fluido trasparente, pesante, elastico, uno degli agenti principali della natura; vento, ecc., ecc.

ARIE DEI VENTI o ROMBI. Porzioni aliquote dell' orizzonte, che corrispondono ad altrettanti punti sulla rosa dei venti.

ARISTOCRAZIA. Dicesi quella società il cui potere risiede presso gli ottimati.

ARNAUTI. Nome di una fanteria turca, composta la maggior parte di Albanesi. *V.* ALBANIA, Vol. I, pag. 257 e seg.

ASCENSIONE DIRITTA DI UN ASTRO. È l'arco dell' equatore compreso fra il meridiano di quest' astro e quello che passerebbe dal punto equinoziale della primavera.

ASCII o SENZ' OMBRA. Così si chiamano gli abitanti del globo che in certi tempi non hanno alcun' ombra. Tali sono i popoli della Zona torrida, perchè il sole è a loro qualche volta verticale, o direttamente sopra il loro capo.

ASSE DELLA TERRA. Linea diritta che si figura passar pel centro del globo, e che serve a farlo girare come una ruota attorno al proprio asse. Le sue estremità chiamansi poli.

ASTEROIDI. Piccoli pianeti scoperti nei primi anni del presente secolo, moventisi in orbite intorno al sole, ma di una grandezza poco considerevole. Quattro se ne sono trovati tra l' orbita di Giove, chiamati Piazzi o Cerere; Olbes o Pallade; Giunone e Vesta. Olbes, la più grande di queste asteroidi, è della grandezza circa della nostra luna. Gira intorno al sole in quattro anni ed otto mesi, alla distanza di 288 milioni di miglia. Altri poi se ne scopersero anche di recente.

ASTRO. Nome generico dei grandi corpi risplendenti nello *spazio*. Gli astri si dividono in stelle fisse ed erranti, o pianeti e comete. *(Veggansi queste parole.)*

ASTRONOMIA. Scienza dei corpi celesti opachi e luminosi, che tratta dei movimenti, della rispettiva distanza, della velocità e dell' attrazione degli astri.

ATTERRAGGIO. Luogo dove un naviglio può ancorare e scoprir terra.

ATLANTE. Diedesi questo nome ad una raccolta o collezione di geografiche carte di tutte le parti del mondo, perchè portano, per così dire, il globo tutto, come la favola racconta che portato fosse da Atlante.

ATMOSFERA. Fluido leggero, aereiforme, che circonda la terra, ed in cui formansi le meteore. Ciascun corpo celeste sembra avere una sua propria atmosfera. *Ved.* Vol. I, pag. XXII e segg.

AUREO NUMERO o CICLO LUNARE. Fu stabilito da Giulio Cesare, quando formò il calendario, e lo incominciò al primo di gennaio, come primo mese dell' anno. È ben vero, che l' anno anticamente avea principio dal mese di marzo, essendo stato così ordinato da Romolo, ma allora era composto di soli dieci mesi. Numa Pompilio fu quegli che vi aggiunse gennaio e febbraio, e volle che il primo fosse il capo dell' anno. L' aureo numero serve per ritrovare il far della luna, l' epatta e le feste mobili, comprendendo una rivoluzione di 19 anni, dopo cui i novilunii e plenilunii cadono nel giorno stesso del mese. Dicesi anche ciclo di Metone dall' inventore, che surrogollo all' inesatto *Periodo Sacro* de' Caldei. I Greci, che già vedemmo nell' astronomia sì fanciulli, applaudirono tanto a siffatta scoperta, che decretarono affiggersi il calcolo nei pubblici luoghi in *lettere d' oro*. Se l' attrazione non alterasse il tempo delle lunazioni, il computo verrebbe esatto, ma per tal causa avviene talora il divario di ore, le quali sono anche passate da un giorno all' altro.

AURORA BOREALE. Specie di nube trasparente e lucida, che vedesi verso il N., e specialmente nelle regioni polari, soprattutto nella invernale stagione. Provengon tali meteore da aria infiammabile generata entro i tropici, e ch' elevatasi nelle regioni

superiori atmosferiche viene dal diurno moto della terra spinta verso i poli. Ivi incontrando materie eterogenee, si accendono e producono lo spettacolo suddetto, che si estende però ancora sulla maggior parte dell' emisfero con bella variazione di colori. Nella Siberia settentrionale sogliono talora da un quasi pirotecnico fragore esser accompagnate. L'aurora boreale contemplata sulle vette del monte Olimpo nella Tessaglia porse motivo alla calda fantasia de' Greci, secondo la dotta conghiettura di Mairan, dello stabilire colassù la sede delle divine assemblee.

AURORA o CREPUSCOLO. Chiarore che precede il sole quando si alza sull' orizzonte, o lo segue allorchè tramonta, prodotto dalla refrazione dei raggi solari nell' atmosfera.

AZZIMUTTO. Voce araba, che vale cerchio verticale, il quale passando per lo zenit e nadir, divide l' orizzonte ad angoli retti.

AZZIMUTTO MAGNETICO. Misura della declinazione dell' ago.

B

BACINO. Si dà questo nome a quel luogo nei porti di mare in cui i navigli gettano l' ancora. Nel Mediterraneo il bacino si chiama pure *darsena*. *V.* Vol. II, pag. 130.

BAJA. Così si chiama quel braccio di mare che s' interna fra terra, più largo ordinariamente nel mezzo che nel suo principio. Dicesi *seno* quando è più piccolo in confronto della baia; *golfo* quando l'entrata è più larga; *ansa* quando è più stretta, dipendendo però queste varie denominazioni dalla volontà dei marinai e dei viaggiatori, che spesso chiamano *ansa* ciò che realmente dovrebbesi dire golfo. Il nome di baia è più usato in America che altrove.

BALIAGGIO. Divisione territoriale altrevolte usata in Francia ed in Germania, alla testa della quale eravi un regio giudice, che in prima istanza giudicava le cause poco importanti. L' estensione di un baliaggio corrispondeva presso a poco ai nostri attuali distretti. — Baliaggio era anche un grado nelle religioni militari.

BANCO. Dicesi in generale quell' elevazione ineguale del fondo del mare che lascia tant' acqua appena quanta a sostener basta un naviglio, e che talvolta anche si alza verso la superficie del mare, e la sormonta. I banchi a fior d' acqua, o quelli poco profondi, sono i più pericolosi. Gli altri hanno da 10 sino a 100 braccia di altezza, e servono i più alti di punto d' avviso, quando però la posizione loro sia esattamente determinata. Vicino a questi hanno luogo pesche abbondanti. (*V.* Vol. II, pag. 258.) Vi sono banchi di sabbia, di conchiglie, di terra e di sassi, nei quali urtando i navigli arenano e si perdono. *V.* Scoglio. — Con questa parola intendesi anche quel banco generale di commercio stabilito in diverse città straniere da varie nazioni europee e che chiamansi pure fattorie.

BANDA. Si dà questo nome ai due emisferi dell' equatore sino ai poli; l' una chiamasi *banda del norte*, l' altra *banda del sud*.

BARRA, in termine di marina e di geografia significa un ammasso di sabbia o di fango, o una catena di scogli che talmente impediscono l' ingresso di un porto o di un fiume, da non potervi entrare se non quando il mare è alto.

BASSO FONDO. Luogo ove il mare è poco profondo.

BEIGLERBEI, *Beyglerbey*. Significa in turco signor dei signori, ed è il titolo de' principali governatori delle provincie, i quali chiamansi anche bassà di tre code.

BOCCA. Dicesi di uno stretto passaggio. *V.* Volume II, pag. 830.

BOCCHE. Aperture per le quali i gran fiumi scaricano nel mare le loro acque.

BONACCIA. Significa la perfetta calma del mare.

BOREA. Vento settentr. *V.* Vol. II, pag. 927.

BOREALE. Che viene dal settentrione o domina in questa parte di mondo.

BORGO. Tiene un posto intermedio fra una città ed un villaggio, più grande essendo di questo e più piccolo di quella. *V.* Vol. II, pag. 930.

BOSCO. Luogo pieno di alberi non fruttiferi. Dicesi anche *selva*, e s' è folto assai di piccoli arboscelli, chiamasi *macchia*.

BOSFORO. Stretto di mare fra due terre. Si dava generalmente un tal nome ad un piccolo stretto, quasi potesse trapassarsi facilmente da un bue. *Ved.* Vol. II, pag. 966.

BRACCIO. Chiamasi braccio di un fiume, quel canale, o uno dei canali ne' quali un fiume si divide. Dicesi altresì *braccio di mare* una parte del mare stesso che passa fra due terre assai vicine l'una dell' altra.

BRINA. Dicesi il fenomeno stesso, quando un maggior raffreddamento cagiona la congelazione. Attaccata questa agli alberi, che abbian perduto il lor verde, offre l' immagine d' una cristallina vegetazione.

BUSSOLA. Instrumento che contiene un' aguglia calamitata, che sospesa essendo ad un cardine si rivolge sempre verso il N. *V.* Ago magnetico.

C

CABOTTAGGIO. Termine marinaresco, che significa navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo e da porto a porto.

CALA. Parte di una costa ove il mare forma un piccolo seno poco profondo.

CALAMITA. *V.* Ago magnetico.

CALCOLO. Nella geografia significa la scienza di determinare le longitudini o distanze da questo o quel meridiano, ed altresì le distanze dall' equatore, ossia la latitudine.

CALENDARIO. Certa distribuzione del tempo, che gli uomini accomodarono variando secondo i loro usi. Tre calendari diversi si conoscono dagli Europei. Il vecchio, detto *Giuliano* da Giulio Cesare, non si accostuma che nell' impero russo. Il calendario *Gregoriano*, istituito da papa Gregorio XIII, fu sostituito all' altro in tutti gli Stati cattolici, sino dal 1582. Il calendario *riformato* è quello di cui si servono i Protestanti e che venne introdotto l' anno 1700.

CALENDE. Sono sempre il primo giorno di ciascun mese.

CALETTA o SENO. Piccola e stretta entrata che fa il mare nelle terre, e particolarmente sui fiumi ove entra la marea.

CANALE. Fiume artifiziale, condotto d' acqua. Intendesi anche per passaggio fra banchi, roccie e terre.

CANTONE. Estensione di paese.

CAPITANERIA. Distretto della giurisdizione di un capitano della casa reale, o di un castello.

CAPO. Derivante dalla parola testa, chiamasi quella punta di terra avanzata ed elevata sul mare, sinonimo di *promontorio*. S' essa è piatta chiamasi *lingua*.

CARAVANSERRAGLIO. Albergo delle carovane, o pubblici edifizi pei viaggiatori, in mancanza di locande o taverne. Se ne trovano sulle strade maggiori nelle città interne. I caravanserragli di Europa sono più belli di quelli di Asia, ove, eccettuata la Persia, pochi se ne trovano.

CAROVANA. Parola araba, che significa truppa di mercatanti o viaggiatori, che insieme si uniscono in compagnie per difendersi dai ladri e dai corsari.

CARTA GEOGRAFICA. Figura piana, che rappresenta la superficie della terra, o di una sua parte, che mostra la configurazione dei paesi, dei mari, delle montagne; la situazione delle città, dei fiumi, delle strade, ecc.; i limiti e le divisioni degli Stati, e le denominazioni generali e particolari di ciascuno di essi. È incerto il primo inventore delle carte geografiche. Eustazio però riferisce, che Sesostri, re di Egitto, facesse disegnare in una carta i paesi da lui trascorsi; questa sarebbe la carta più antica che si conoscesse.

CARTA GENERALE. Rappresenta o il globo terracqueo, o una delle sue parti principali, quale sarebbe l' Europa, l' Asia, ecc.

CARTA IDROGRAFICA. Rappresenta le varie forme del mare, le coste, i bassi-fondi ed altri oggetti importanti pei navigatori. Vi si notano pur anco le profondità e le correnti; e sotto un tale riguardo è interessantissima per la fisica geografia.

CARTA ITINERARIA. Segna le strade e i principali luoghi per uso de' viaggiatori.

CARTA MUTA. Offre il piano inciso senza le lettere, e serve con vantaggio pegli studiosi che acquistarono le prime nozioni geografiche.

CARTA PIATTA. È quella ove l'effetto della prospettiva e rotondità della terra è nullo. I meridiani e i paralelli vi sono rappresentati con linee diritte e paralelle.

CARTA TOPOGRAFICA. Offre la figura di un luogo particolare, e serve in especial modo ai militari per dirigere le loro operazioni; e perciò comprende tutti i fiumi, le strade, ecc., riconoscendovisi facilmente altresì gli oggetti appartenenti alla trigonometria.

CASALE o BORGHETTO. Unione di poche case senza chiesa, nè locali di giurisdizione.

CATACOMBE. Luoghi sotterranei scavati in molte città. Ve ne sono in Roma, Napoli, Siracusa e perfino nell' isola di Malta. Le più famose diconsi quelle di Roma, aventi 16 piedi circa d'altezza. In quelle di Napoli, che sono grandi e larghe, trovansi pitture. Le catacombe di Malta in piccolo sono eguali a quelle di Siracusa, scavate con molt' arte e proprietà, e somiglianti quasi ad una sotterranea città pel numero delle strade, che, a guisa di labirinto, s'uniscono insieme.

CATASTO. Stato o quadro calcolato di tutta la superficie territoriale di un cantone, di uno spartimento, di uno stato intero, ecc. Questa operazione si fa col mezzo dell' agrimensura.

CATERATTA. Formasi dalle acque di un fiume che si precipitano da un' altezza più o meno grande; così chiamansi quelle del Nilo, del Danubio, del Reno, ecc.

CAVERNE o GROTTE. Cavità naturali che si trovano nelle montagne.

CERCHI POLARI. *V.* CIRCOLI POLARI.

CERERE. Al da varii anni defunto P. Piazzi cherico regolare teatino è dovuta la scoperta del terzo asteroide, ch'è il settimo fra' pianeti. Egli lo vide dall' osservatorio di Palermo il primo gennaio 1801, ed in onore del suo re gl' impose il nome di *Cerere Ferdinandea*. La sua apparenza è uguale a quella di Giunone, e l' orbita s' incrocia coll' altro asteroide Pallade. Herschel ne ha fissato il diametro in 162 miglia. La inclinazione della sua orbita è di 10° 36' 57". Quattro anni, 221 giorni, e 13 ore conchiudono la sua periodica rivoluzione, e la distanza è calcolata in 42,282000 miriametri.

CHERSONESO. È lo stesso che penisola.

CHILOMETRO. Estensione di mille metri usata la prima volta in Francia per esprimere le distanze itinerarie. Il chilometro, che chiameremo semplicemente miglio francese, corrisponde quasi alla quinta parte della gran lega, o lega marittima.

CHIUSA. Opera fatta per ritenere ed alzare le acque nelle artifiziali navigazioni. Alcuni la chiamano *cateratta*. Dicesi anche di un argine, trincea o fortificazione tale, che serva a trattenere il nemico.

CICLO. Periodo o serie di numeri che procedono con ordine sino ad un certo termine, e che ricominciano in seguito senza interruzione.

CICLO DELLE INDIZIONI. È un periodo di 15 anni.

CICLO LUNARE. *Ved.* AUREO NUMERO.

CICLO SOLARE. Rivoluzione di 28 anni che comprende tutte le possibili varietà dei giorni della settimana in rapporto a quelli del mese.

CIELO. Dicesi quello spazio immenso nel quale splendono gli astri.

CIRCOLI D' INCURSIONE. Chiamansi quei circoli paralleli all' eclittica, e posti ad una tale distanza da questo gran circolo, che racchiudono o terminano lo spazio delle maggiori latitudini.

CIRCOLI GRANDI. Così si chiamano quelli che passano pel centro della sfera, e che la dividono in due eguali parti dette EMISFERI.

CIRCOLI ORARI. Essi passano pei poli del mondo, e con le distanze loro dal meridiano marcano le ore.

CIRCOLI PICCOLI. Sono quelli che non passando pel centro, dividono la sfera in due parti ineguali.

CIRCOLI POLARI. Sono i due piccoli circoli della sfera, eguali fra loro e paralleli all' equatore, dal quale sono lontani circa 66 gradi e 31 minuti, distanti essendo dai tropici 43 gradi, e dal polo circa 23 gradi e 29 minuti. Servono a segnare il cominciamento delle zone fredde.

CIRCOLO. È una linea curva unita alle sue estremità, tutti i punti della quale sono ad una eguale distanza da un punto supposto al di dentro di questa linea, e che si chiama il centro. Chiamavasi circolo anche la divisione territoriale usata in Germania. Era un tempo quell' impero diviso in due gran circoli, i quali si suddividevano in molti altri più piccoli.

CIRCOLO D' EGUAGLIANZA. Se ne fa uso volendo spiegare l' eccentricità dei pianeti, riducendola a calcolo.

CIRCOLO FINITIMO. Nome che si dà qualche volta all' orizzonte.

CIRCONDARIO. Certa estensione di paese. Si dà in Francia un tal nome alle sotto-prefetture.

CITTA'. Unione di molte abitazioni disposte in istrade, e rinserrate ordinariamente da mura o da fosse. Chiamansi città capitali, vescovili, marittime, commerciali, ec., ec.

CITTA' ANSEATICHE. Epiteto dato ad alcune città d' Alemagna e del Norte, che formato avevano una confederazione per la scambievole difesa del commercio e della lor libertà. La più probabile opinione si è che questo nome derivi dall' antica parola *hansa*, che significa *società, congregazione*, ec. Questa lega si formò nel 1241 fra Amborgo e Lubecca per le prime, affin di proteggere il commercio contro i pirati del Baltico; ma ben presto abbracciò pur anco la difesa del commercio del mondo. Nel 1370 giunta era al colmo del suo splendore, composta essendo di 64 città, oltre le alleate, divise in quattro quartieri, dei quali erano capiluoghi Lubecca, Colonia, Brunswick e Danzica. Questa singolare repubblica federativa senza dominio, sostenne una fortunata guerra contro la Danimarca, pose Alberto di Mecklemborgo sul trono di Svezia, e tenne soggiogata la Norvegia. Ma alla fine del XVI secolo, la rottura coll' Inghilterra, e l' indipendenza della Olanda, le portarono un colpo mortale. Essendosi nel 1630 convocata un' assemblea generale in Lubecca, molte delle città mandarono deputati per significare che si ritiravano dalla confederazione. Pel trattato d' indennizzazione del 1803, tre di queste città sole, cioè Amborgo, Lubecca e Brema, furono conservate; in seguito unite vennero all' impero Francese, del quale fecero parte sino all' anno 1813, ed al presente, dichiarate libere di nuovo, formano parte della dieta Germanica, insieme con Francoforte sul Meno.

CITTA' DI DEPOSITO od EMPORII. Città o porti ai quali permettono le leggi di ricevere dagli esteri paesi le merci, per essere trasportate di nuovo. Ciò equivale ai *porti franchi*.

CITTA' IMMEDIATE. Chiamavansi così nell' impero Germanico quelle città, che non dipendendo dalla sede del circondario, nel quale erano comprese, stavano però soggette all' autorità del principe al quale obbediva il paese.

CITTA' IMPERIALI. Così in passato si nominavano diverse città, che avevano il diritto di governarsi colle proprie leggi a guisa di repubbliche, e che, indipendenti sempre dai sovrani nei cui Stati si trovavano, erano però immediatamente sotto la protezione del Germanico impero, avendo tutte insieme anche due voti alla dieta imperiale. In antico molte città godettero questo privilegio, che poi si restrinse a 49, conservandolo finalmente negli ultimi tempi otto sole, cioè Augusta, Francoforte sul Meno, Norimberga, Brema, Amborgo, Lubecca, Wetzlar e Ratisbona.

CITTA' MARITTIME. Chiamansi quelle città che situate sono sulle spiagge del mare, o ad una distanza non grande da esso.

CITTA' DI TAPPA. Sono quelle che spediscono per esteri paesi i navigli carichi di merci. Tappa è ancora il luogo di un porto ove i commercianti portano le lor mercanzie per essere vendute.

CLIMA. Con questa parola intendesi una certa porzione o zona della superficie della terra, terminata da due circoli paralleli all' equatore, e di una larghezza tale, che il più lungo giorno nel parallelo verso il polo, oltrepassi di una mezz' ora almeno il più lungo giorno nel parallelo che sta verso l'equatore. I climi si prendono dunque dall' equatore sino ai poli, e sono come altrettante zone ad esso parallele; vi sono poi molti climi nella larghezza di ciascuna zona, i quali servirebbero a chi volesse trovar le differenze anche de' minuti. Questi climi di mezz' ora si estendono dall' equatore fino ai circoli polari, di là trovansi i climi di un mese, ne' quali, cioè, la differenza fra il giorno più lungo e più corto è di un mese. Gli antichi calcolavano i climi di un quarto d' ora, e ne contavano 48 per ciascun emisfero sino a' polari. I moderni, ritenuti i 24 climi degli antichi, calcolandoli mezz' ora l' uno fino ai circoli polari, ne aggiunsero altri sei fino ai poli, in ambe le zone fredde. Determinando i climi, non si ha ordinariamente riguardo alla refrazione dei raggi che fanno i crepuscoli, e il giorno si calcola astronomicamente, dal punto in cui il sole tocca col suo centro l' orizzonte. La tavola seguente meglio indicherà la differenza della lunghezza dei giorni, e gli accrescimenti dei mesi in ciascuno dei climi.

Il 1.° clima si estende dall' equatore ai gradi 8 e 25 minuti; esso ha le giornate più lunghe di 12 ore e mezzo, e le più corte di 11 e mezzo. Questo clima, che giace al Norte della linea, comprende la Cajenna, Surinam, la terraferma d'America, Malacca nelle Indie, le coste d' Oro e d' Argento, ed i deserti d' Africa.

Il 2.° clima, dagli 8 gradi e 25 minuti, si estende sino ai 16 e 25, e questo ha le giornate più lunghe di 13 ore, e le più corte di 11. Esso comprende il norte dell'Abissinia in Africa, Sian, Madras e Pondicherì in Asia, e lo stretto di Darien, Tabago, la Granata, S. Vincenzo e la Barbada in America.

Il 3.° clima, dai 16 gradi e 25 minuti, si estende sino ai 23 e 50, e in questo le giornate più lunghe sono di 13 ore e mezzo, e le più corte di 10 e mezzo. Esso comprende la Mecca in Arabia, Bombai, parte del Bengala, la baia di Campeggio al norte dell' America, la Giamaica, S. Domingo, S. Cristoforo, Antigoa, la Martinica e la Guadalupa nelle Indie occidentali.

Il 4.° clima, dai 23 gradi e 50 minuti, s' estende sino ai 30 e 25; le sue giornate più lunghe sono di 14 ore, e le più corte di 10, e comprende l'Egitto, le isole Canarie, Deli in Asia, il golfo del Messico, la Florida orientale nell' America settentrionale, e l' Avana nelle Indie occidentali.

Il 5.° clima, dai 30 gradi e 25 minuti, s' estende sino ai 36 e 28; le giornate più lunghe sono di 14 ore e mezzo, e le più corte di 9 e mezzo. Esso comprende Gibilterra, parte del Mediterraneo, la costa di Barbaria in Africa, Gerusalemme, Ispaan, Nanchino, la California, il Nuovo Messico, la Florida occident., la Giorgia e le Caroline dell' America settentrionale.

Il 6.° clima, dai gradi 36 e 28 minuti, s' estende sino ai 41 e 22; il giorno più lungo è di 15 ore, ed il più breve di 9. Esso comprende Lisbona, Madrid, l' isola Minorica, la Sardegna, parte della

Grecia nel Mediterraneo, l' Asia Minore, il mar Caspio, Samarcanda, Pechino, la Corea ed il Giappone, Williamsborgo, il Maryland e Filadelfia al norte dell' America.

Il 7.° clima, dai gradi 41 e 22, s' estende ai 45 e 29; il giorno più lungo è di 15 ore e mezzo, ed il più breve di 8 e mezzo. Questo comprende le provincie al norte della Spagna ed al sud della Francia; Torino, Genova, Milano e Roma in Italia; Costantinopoli ed il mar Nero in Turchia; il mar Caspio, parte della Tartaria; Nuova York e Boston nella Nuova Inghilterra.

L' 8.° clima, dai 45 gradi e 29 minuti, s'estende ai 49 e 10; il giorno più lungo è di 16 ore, ed il più corto di 8, e comprende Parigi, Vienna, la Nuova Scozia, Terra Nuova ed il Canadà in America.

Il 9.° clima, dai gradi 49 e minuti 10, s' estende ai 49 e 52; il giorno più lungo è di 16 ore e mezzo, ed il più breve di 7 e mezzo. Esso comprende Londra, la Fiandra, Praga, Dresda, Cracovia, le provincie al sud della Russia, parte della Tartaria ed il norte di Terra Nuova.

Il 10.° clima, dai 49 e 52, s'estende sino ai gradi 54 e 27 minuti; il giorno più lungo è di 17 ore ed il più breve di 7. Comprende Dublino, Yorck, l' Olanda, l' Annover, la Tartaria, Varsavia, il Labrador, ed il sud del nuovo paese di Galles nell' America settentrionale.

L' 11.° clima, dai gradi 54 e 27, s' estende sino ai 56 e 37; il giorno più lungo è di 17 ore e mezzo, ed il più corto di 6 e mezzo. Esso comprende Edimborgo, Copenaghen e Mosca.

Il 12.° clima, dai 56 gradi e 37 minuti, s'estende sino ai 58 e 29; il giorno più lungo è di 18 ore, e il più corto di 6. Questo comprende il sud della Svezia e Tobolsck in Siberia.

Il 13.° clima, dai 58 gradi e 29 minuti, s'estende sino ai 59 e 58; il più gran giorno è di 18 ore e mezzo, ed il più corto di 5 e mezzo, e comprende le Orcadi e Stoccolma.

Il 14.° clima, dai 59 gradi e 58 minuti, s'estende sino ai 61 e 18; il giorno più lungo è di 19 ore, ed il più corto di 5, e questo comprende Berghen e Pietroborgo.

Il 15.° clima, dai gradi 61 e 18 minuti, s' estende ai 62 e 25; il giorno più lungo è di 19 ore e mezzo, ed il più corto di 4 e mezzo; questo comprende lo stretto di Hudson nell' America del Norte.

Il 16.° clima, dai 62 gradi e 25 minuti, s'estende sino ai 63 e 22; il giorno più lungo è di 20 ore, ed il più corto di 4. Questo comprende la Siberia e la parte al sud della Groenlandia.

Il 17.° clima, dai gradi 63 e 22 minuti, s'estende sino ai 64 e 5; il giorno più lungo è di 20 ore e mezzo, ed il più corto di 3 e mezzo. Questo comprende la provincia di Drontheim in Norvegia.

Il 18.° clima, dai 64 gradi e 5 minuti, s' estende ai 64 e 49; il giorno più lungo è di 21 ore, ed il più corto di 3. Questo comprende parte della Finlandia russa.

Il 19.° clima, da 64 gradi e 49 minuti, s' estende sino ai gradi 65 e 21; il giorno più lungo è di 21 ore e mezzo, ed il più corto di 2 e mezzo. In esso si comprende Arcangelo.

Il 20.° clima, dai gradi 65 e 21 minuti, s' estende ai 65 e 47; il più lungo giorno è di 22 ore, ed il più corto di 2. Esso comprende l' Hekla in Islanda.

Il 21.° clima, dai 65 gradi e 47 minuti, s' estende sino ai 66 gradi; il più lungo giorno è di 22 ore e mezzo, ed il più corto di un' ora e mezzo. Esso comprende parte del Norte della Russia e della Siberia.

Il 22.° clima, dai gradi 66, si estende ai 66 e 20 minuti; il più lungo giorno è di 23 ore, ed il più corto di un' ora. Esso comprende il norte del nuovo paese di Galles nell' America Settentrionale.

Il 23.° clima, dai 66 gradi e 20 minuti, s'estende ai 66 e 28; il più lungo giorno è di 23 ore e mezzo, ed il più corto è di mezz' ora. Questo comprende lo stretto di Davis.

Il 24.° clima, dai 66 gradi e 28 minuti, s' estende sino ai 66 e 31; il giorno più lungo è di 24 ore, ed il più breve è una notte continua, e questo comprende la parte della Russia abitata dai Samojedi.

Il 25.° clima, dai gradi 66 e 31 minuti, s'estende ai 67 e 21; in questo clima un mese è giorno, e uno è notte. Questo comprende la parte meridionale della Lapponia.

Il 26.° clima, dai 67 gradi e 21 minuti, s'estende ai 69 e 48. In questo clima due mesi è giorno e due mesi notte, e comprende la parte ovest della Groenlandia.

Il 27.° clima, dai 69 gradi e 48 minuti, s' estende ai 73 e 37. In questo clima sonovi 3 mesi del giorno e 3 di notte, e comprende la Zembla australe.

Il 28.° clima, dai 73 gradi e 37 minuti, s' estende ai 78 e 30. In questo sonovi 4 mesi di giorno ed altrettanti di notte, e comprende la Zembla boreale.

Il 29.° clima, dai 78 gradi e 30 minuti, s'estende agli 84 e 6. In questo sonovi 5 mesi di giorno e 5 di notte, e comprende lo Spitzberga.

Il 30.° clima, dagli 84 gradi e 6 minuti, s'estende sino ai 90. In questo clima vi sono 6 mesi di giorno e 6 di notte, e comprende l' emisfero sotto i poli.

Si dà per ordinario il nome di clima ad una terra diversa dall' altra per rapporto alle stagioni, alle qualità della terra, e pur anco ai popoli che l'abitano, senza relazione alcuna ai più gran giorni di estate. Un antico autore distinse la prima spezie di questi climi col nome di *clima reale*, e l' altra con quello di *clima apparente*. *Ved.* INTRODUZIONE, Vol. I, pag. XXIII e segg.

COLLINA o **COLLE**. Piccola montagna.

COLURI. Sono due gran circoli che s' intersecano ad angoli retti ai poli del globo. L' uno si chiama *coluro degli equinozii*, e passa per i punti equinoziali dell'Ariete e della Libra; l' altro, ch' è il *coluro dei solstizii*, passa per i punti solstiziali del Cancro e del Capricorno.

COMARCA. Termine usitato specialmente in Portogallo, che significa giurisdizione, distretto o giudicatura.

COMETE. Corpi celesti simili ai pianeti, che attraversano spazii infiniti, formando orbite elittiche, e poichè sono generalmente dotati di fulgida chioma diconsi comete. Non sono luminose per sè stesse, ma per la luce che riflettono. Si conosce il corso di circa un centinaio di comete, e si calcola il tempo del loro cammino, che per alcune arriva a più secoli.

COMPARTIMENTI. Divisione territoriale usata sotto un tal nome negli Stati del granducato di Toscana.

CONFLUENTE. Luogo ove due fiumi si congiungono insieme mescolando le loro acque.

CONGIUNZIONI DE' PIANETI. Incontro apparente di due astri o pianeti nel medesimo punto del cielo.

CONTINENTE o **TERRA FERMA**. È un gran tratto di terra che comprende molte regioni le une dalle altre non separate dal mare. Due sono i continenti, il *vecchio* ed il *nuovo*, detti anche l'orientale e l' occidentale. Il primo comprende l' Europa, l'Asia e l' Africa. La sua maggior lunghezza misurasi dal Norte della Tartaria orientale sino al capo di Buona Speranza, essendo circa di 3600 leghe. Il continente nuovo ossia occidentale contiene l' America con le terre Australi, e la maggior lunghezza di questo deve esser presa dallo stretto Magellanico sino alla vecchia Groenlandia.

COROGRAFIA. Descrizione di un paese.

CORRENTE. Movimento progressivo del mare pel quale le sue acque sono di continuo spinte dall' oriente all' occidente, che però è più forte verso l' equatore che verso i poli, somministrando così una incontrastabile prova, che il moto della terra sull' asse si fa sempre dall'occidente verso l'oriente. Questo movimento incomincia nell' Oceano alle coste occidentali d' Africa, ove poco è violento, e perciò gli si dà il nome di mare Pacifico; ma di là allontanandosi le acque col loro moto accelerato, dopo aver fatto il giro dal mondo, non solo a percuoter vanno violentemente le coste orientali di questa parte, ma le spezzerebbero pur anche se la forza loro ammansata non fosse dalle isole che ivi si trovano. Le correnti dividonsi in generali o regolari, e particolari od occidentali. *V.* INTRODUZIONE, Vol. I, pag. XXXVIII.

CORSO. Movimento naturale de' fiumi. Così si chiama pur anco il moto reale od apparente degli astri.

COSMOGRAFIA. Descrizione del mondo intero.

COSTE. Nome che si dà a quei tratti di terra che si estendono verso il mare, l' estremità de' quali dicesi lido o spiaggia. Si chiamano coste anche i fianchi delle montagne e delle colline.

COSTELLAZIONI. Unione di un certo numero di stelle, che più sono le une alle altre vicine. Per maggior comodo e facilità di trovarle nella determinata loro situazione, gli astronomi babilonesi da prima ingegnosamente le distinsero con alcune figure, come orsi, lioni, cavalli, cani, ec. ec. Di tali costellazioni se ne contano al presente un centinaio circa, disegnate tutte sul globo celeste. Le più apparenti all'occhio nudo o al telescopio sono l' *Orione* unito alla sua spada ed al luminoso suo pendaglio, lo *Scorpione*, il *Sagittario*, il *Toro* contenente le Plejadi, l' *Orsa* maggiore e l'*Orsa* minore che contiene la Stella polare, visibile sempre nel nostro emisfero.

D

DARSENA o **BACINO**. Parte interna del porto, che si chiude ordinariamente con catene.

DECAMETRO. Misura itineraria di 10 metri o 5 tese, 9 pollici, 6 linee.

DECLINAZIONE. Distanza di un astro dall' equatore. Si dice ancora della situazione dell' ago calamitato rapporto al N.

DELIMITAZIONI. Limiti di un terreno o di una contrada. Chiamossi linea finitima o di delimitazione quella che stabilita venne nel 1493 da Alessandro VI, per dar termine alle questioni fra il re di Portogallo e quello di Castiglia. Fuvvi anche un' altra linea di delimitazione tirata nel 1524 dopo lo stabilimento dei Portoghesi nel Brasile.

DELTA. Terra compresa fra due rami di un fiume e il lato che nella imboccatura dello stesso presenta il mare. Trae questo nome dalla sua configurazione simile alla lettera greca così denominata. Sono celebri i Delta del Nilo, dell' Indo, del Gange. *Ved.* Vol. IV, pag. 146.

DEMOCRAZIA. Dicesi quel governo in cui il popolo tutto, o direttamente o indirettamente, prende parte al supremo potere.

DESERTI. Spazii di terra parte selvaggi, incolti e disabitati, come erano ad un tempo la Libia e la Tebaide, e parte con qualche apparenza di scarsa vegetazione. I geografi però danno un tal nome in generale ai paesi tutti che non sono che poco o niente abitati. I deserti sono proprii principalmente dell' Asia e dell' Africa. Il più gran deserto è quello di Saara, il maggiore dell' Asia quello di Samo, detto anche Cobi.

DIAMETRO. È una linea retta, le cui due estremità mettono capo alla circonferenza del circolo passando pel centro. Il diametro è presso a poco il terzo della circonferenza. La metà di questo diametro chiamasi raggio, ed è la retta linea, che parte dal centro e termina alla circonferenza. Il diametro della terra, secondo l' opinione dei più, è di 3000 leghe, ciascuna di 2282 tese, in ragione di 25 leghe al grado di una linea meridiana ch'è di 57060 tese; la circonferenza dunque del globo sarebbe di circa 9000 leghe di Francia.

DIGA. Ammasso di terra, di pietre, ec., alzato specialmente per por argine all' impeto del mare.

DIPARTIMENTO. *Ved.* SPARTIMENTO.

DISCO. Dicesi del corpo del sole, della luna, o di un pianeta qualunque, come a' nostri occhi apparisce in tutta la sua dimensione.

DISTANZA. Spazio fra due paesi. In geografia intendesi quella altresì ch' è dal centro della luna al sole e alle stelle.

DISTRETTO. Estensione di paese soggetto ad una giurisdizione.

DITI ECLITTICI. Dodicesime parti del diametro del sole o della luna, che servono ad esprimere la grandezza di un eclissi.

DIVISIONE INTERNA DEGLI STATI. Si riferisce a qualunque divisione, sia in provincie, governi, spartimenti, vescovati, ec., ec.

DUNE. Si dà un tal nome a certe alture staccate le une dalle altre, o a piccioli monticelli sabbiosi, che trovansi lungo le coste marittime.

E

ECCENTRICI. Circoli obbligati l' uno nell' altro ed a centri differenti.

ECCENTRICITA'. Distanza fra i centri di due cerchi o sfere che non hanno il centro stesso, come sarebbe la distanza che trovasi fra il centro dell'orbita d' un pianeta ed il centro solare.

ECLISSI. Così si chiama il punto in cui un astro si dilegua agli occhi nostri o tutto od in parte per l' interposizione di un altro corpo celeste. L' eclissi delle principali stelle è il più acconcio per determinare esattamente le longitudini.

ECLISSI ANNULARE o ANELLARE. È quello in cui la luna sembra tutta intera stare nel sole. L' eccedente del diametro di questo forma attorno alla luna un anello luminoso, e perciò dicesi annulare, ma forse si direbbe meglio **ANELLARE.**

ECLISSI DELLA LUNA. Esso è cagionato dalla terra che passa tra la luna ed il sole, allorchè l' ombra della terra copre la luna che riceve la luce dal sole.

ECLISSI SOLARE. Questo è prodotto dall' interposizione della luna, che passa qualche volta direttamente fra il sole e la terra, quando l' ombra della luna cade sulla terra medesima.

ECLISSI TOTALE. È quello ove il sole sembra coperto interamente dalla luna.

ECLITTICA. Gran circolo della sfera cui sembra descrivere il sole in un anno col suo proprio movimento, e che taglia l' equatore in un angolo obliquo. Nel sistema copernicano è la terra che descrive l' eclittica.

EFFEMERIDI. Tavole che contengono per ciascun giorno le situazioni dei pianeti e le circostanze dei celesti movimenti.

ELEMENTO. Gli astronomi chiamano elementi i risultati principali delle astronomiche osservazioni, e generalmente tutti i numeri essenziali che essi impiegano nella costruzione delle tavole del movimento planetario.

ELETTORATO. Nome che davasi a certi stati di Germania, il cui sovrano aveva il diritto di votare all'elezione dell' imperatore d'Alemagna. Eranvi nove elettorati, tre ecclesiastici, cioè Treviri, Colonia e Magonza, e sei secolari, ch' erano quelli di Boemia, Palatinato, Sassonia, Brandeborgo, Baviera ed Annover. Avendo nel 1773 l' elettore di Baviera ereditato il Palatinato, univa in sè solo questi due titoli. Nel 1803, in seguito al trattato d' indennizzazione, le potenze mediatrici nominarono tre nuovi elettori secolari, cioè il margravio di Baden, il langravio di Assia Cassel ed il duca di Virtemberga. Con la dissoluzione però dell' impero d' Alemagna questi elettorati più non esistono.

Vocab. geogr.

ELEVAZIONE. L' elevazione di una stella è un arco di circolo verticale composto fra l' orizzonte e la stella osservata. L' elevazione del polo sull' orizzonte di un luogo è un arco del meridiano compreso fra l' orizzonte ed il polo.

ELIOCENTRICO. Punto dell' eclittica nel quale si trasporterebbe un pianeta supponendosi posto nel centro del sole.

EMBOLISMO. Tredicesimo mese che i Greci aggiungono ogni due o tre anni al loro anno lunare, per avvicinarlo al solare.

EMERSIONE. Riapparizione di una stella o di un pianeta ch' era eclissato.

EMISFERO. Termine geografico, col quale si disegna una metà qualunque del cielo e della terra. L' equatore e tutti i grandi circoli del globo, lo dividono in due emisferi.

EMPORIO. Luogo riservato nel quale, specialmente nelle città di franchigia, si mettono in deposito in appositi magazzini le merci, o sinchè abbiano pagato i dazii cui sono soggette, o per essere dirette al luogo della loro destinazione, sì per terra che per mare. *V.* Città di deposito.

ENTRATA. Momento in cui il sole o la luna cominciano a percorrere uno dei segni dello zodiaco.

ENTRATA DI UN FIUME. Intendesi la sua foce.

EPATTA. Voce greca, che suona *aggiunta*, e significa quel tratto di tempo, che manca alle dodici lunazioni, che compongono l' anno lunare, per uguagliare l' anno terrestre. Indica per tal modo l' età, che ha la luna nel dì primo del nuovo anno, e vale a fissare il plenilunio pasquale. L' epatta è di giorni undici, quanti ne decorrono da 354 lunari a' 365 terrestri. Se all' epatta annuale aggiungasi il numero de' mesi decorsi dopo il marzo inclusivamente, ed il numero de' giorni già passati di quel mese, in cui si fa la ricerca, fatta la sottrazione del trenta, ove la somma sia maggiore, il residuo indicherà l' età della luna. Coll' aggiugner poi il numero undici all' epatta corrente, si troverà quella dell' anno futuro, deducendo sempre il trenta, dalla qual detrazione se nulla avanza, l' epatta sarà zero.

EPICICLO. Piccolo cerchio nel quale si suppone che il sole si muova, o il cui centro è sulla circonferenza di un altro più grande.

EQUATORE. Gran circolo del globo che, passando pel centro della terra, la divide in due eguali parti, che chiamansi emisferi. Tutti i suoi punti sono ad una medesima distanza dai due poli, e corrispondono alla linea che percorre il sole al mezzo giorno negli equinozii, nel qual tempo le parti tutte della terra hanno il giorno e la notte di eguale lunghezza. La parte della terra al Norte della linea chiamasi emisfero settentrionale, come dicesi meridionale quello che gli è opposto. L' equatore, al pari di ogni altro circolo, si divide in 360 gradi, che servono a contare la distanza di un luogo dal primo meridiano. La lunghezza dei giorni varia su tutti i punti del globo a proporzione della distanza dallo equatore; per conoscere quindi una tale diversità si divide ciascun emisfero in 24 climi (*V.* Climi). In 24 di questi, che sono al di qua del circolo polare, i giorni si accrescono mezz' ora; negli altri sei che trovansi al di là, l' accrescimento è di un mese per clima. All'equatore si dà altresì il nome di Linea equinoziale, o semplicemente di Linea. Il suo intero giro si calcola per approssimazione di 21600 miglia.

EQUAZIONE DEL TEMPO. Differenza far il

tempo vero solare o apparente, ed il tempo medio o uniforme, cioè a dire la riduzione del tempo ineguale indicato dal sole a un tempo eguale, marcato da un periodo regolarissimo.

EQUAZIONE DELL' ORBITA. Differenza fra l' ineguale movimento d'un pianeta nella sua orbita, ed il moto medio eguale ed uniforme che gli si suppone.

EQUAZIONE SECOLARE. Quantità nella quale un pianeta dopo qualche secolo è più o meno avanzato, e che non lo sarebbe se queste rivoluzioni state fossero della stessa durata.

EQUINOZIO. Nome che si dà a quel tempo in cui il sole incontra l' equatore o la linea equinoziale, il che succede verso il 21 di marzo ed il 21 di settembre. Allorchè arrivano gli equinozii i giorni sono eguali alle notti in tutta la terra.

ERA. Punto fisso dal quale si comincia a contare gli anni. L' era cristiana è la base della nostra cronologia.

EREMITAGGIO od **EREMO.** Luogo solitario ove dimoravano gli eremiti od anacoreti per condurre una vita di penitenza. Anticamente gli eremiti abitavano nell' interno delle foreste; nel progresso, in alcune di esse fabbricaronsi dei monasteri, che poi si costruirono nelle vicinanze delle città. Trovasi in Europa luoghi, che deggiono l' origine loro ad un eremitaggio divenuto celebre qualche volta per la riputazione di chi lo abitò. Al presente quasi più non esistono eremitaggi.

ERRORE DELLE TAVOLE DELLA LUNA. Quantità di cui le tavole danno la longitudine calcolata, diversa dalla longitudine osservata.

ERRORE DI UN QUARTO DI CIRCOLO. Quantità che aggiunger bisogna alle altezze da esso indicate.

ESPURGAZIONE. Uscita dell'ombra in un eclissi.

EST. Parte del mondo, ch'è al nostro levante, sinonimo d' oriente, e che scrivesi comunemente E. *V.* LEVANTE.

ETEROSCII. I geografi che dividono la terra secondo il corso dell' ombra solare, così chiamano gli abitanti delle due zone temperate, aventi gli uni l' ombra loro al norte, e gli altri al mezzodì. Gli eteroscii sono dunque gli abitanti delle zone temperate. Le ombre loro meridiane tendono sempre verso una stessa parte del mondo, cioè verso il settentrione per quelli che sono sotto la zona temperata, come noi, e verso il mezzodì per quelli che dimorano fra il tropico del Capricorno ed il circolo polare Antartico. Così gli eteroscii al di qua del tropico del Cancro hanno l'oriente a sinistra e l'occidente a destra, quando si trovano verso il sole a mezzogiorno, ed al contrario gli eteroscii dell'altra parte, cioè a dire al di là del tropico del Capricorno, allorchè si volgono verso il sole a mezzodì, hanno l'occidente alla loro sinistra, e l' oriente alla destra. Da una tale opposizione d'ombre, a loro appartiene il nome d' eteroscii, derivato dal greco.

F

FARO. Torre elevata sulle coste, o costrutta in mare sopra qualche scoglio, sulla cui estremità si pone un fuoco, od un acceso fanale per indicare di notte la strada ai navigli.

FASI. Così si chiamano le forme diverse che prende la luna nel corso della sua rivoluzione intorno alla terra. Si chiama *nuova* quando non comparisce ancor rischiarata; *piena*, allorchè si mostra come un circolo luminoso; e ne' suoi *quarti*, quando sembra un mezzo circolo o meno. Si sa che queste apparizioni provengono dalla rispettiva situazione del sole, della terra e della luna.

FIOTTO DEL MARE. È lo stesso che il flusso o l' innalzamento del mare nelle maree.

FISSEZZA. Proprietà delle stelle fisse di non avere alcun movimento proprio.

FIUME. Grande ammasso d'acqua, che partendo da qualche sorgente spandesi in un letto vasto e profondo per andar poi a gettarsi nel mare. Si chiama la destra o sinistra dal fiume quella parte che corrisponde alla destra o sinistra di una persona che ha il volto in verso la imboccatura dello stesso. Il maggiore di tutti i fiumi è l' Amazzone detto anche Maranon nell' America meridionale, ed il maggiore dell' Europa è il Volga nella Russia europea.

FLUSSO o MAREA. Elevazione e depressione regolare e periodica, che agita il mare per l' attrazione della luna e del sole.

FOCE. Dicesi lo sbocco del fiume nel mare, o in altro fiume, nel quale va a terminare il suo corso.

FONTANE. Naturali sorgenti d' acqua, le quali spesso danno origine ai fiumi ed ai laghi. Ve ne sono di fredde, di calde, d' intermittenti, di periodiche, ec., ec.

FORESTA. Estensione di luogo sparso d' alberi nati senza coltura.

FRANCIA EQUINOZIALE. Nome che qualche autore diede ai paesi appartenenti alla Francia, e che si trovano sotto l'equatore. Si dice altresì *Francia meridionale* la parte del mezzodì.

FRONTIERE o LIMITI POLITICI. Confini, termini, od estremità che separano i territorii, le provincie ed i regni, dicendosi perciò anche aggettivamente *città di frontiera*, *provincia di frontiera.* Le catene dei monti, i fiumi e i mari spesso servono di frontiere. Questa parola, secondo alcuni, deriva dal latino *frons*, essendo le frontiere, dicon essi, come una spezie di fronte opposta al nemico. Altri dicono, che viene da *frons* nel senso che la frontiera è la parte esteriore più avanzata d' uno stato, siccome la fronte lo è del viso umano.

FULMINE, TUONO, BALENO. In un co' vapori d' ogni specie, de' quali l' atmosfera è ricettacolo, ascendono gli effluvii de' corpi nitrosi e sulfurei, i quali incontrandosi nell' aria fermentano a segno di produr fuoco. Unendosi agli effluvii combustibili, il fuoco scorrerà ovunque la materia infiammabile è dispersa. Se dessa è lieve, arderà senza danno, elevandosi alla parte superiore dell'atmosfera; se poi è densa, s' avvicinerà alla terra, produrrà il suo scoppio terribili fragori, getterà accesi lampi, rarefarà l' aria col suo calore, ed atterrerà quanti ostacoli le si parin dinanzi. Le pietre dal fulmine tocche sonosi vedute sovente in istato di vetrificazione, ed hanno fatto nascer l' erronea opinione della pietra del fulmine. Il fluido elettrico e la sostanza de' fulmini sono una cosa stessa. Dalla proprietà delle punte di attrarre l' elettricità e dalla tendenza di essa a dirigersi su' conduttori, ricavò Franklin i suoi parafulmini, composti di una spranga metallica collocata ne' luoghi più elevati, la quale, mediante filo o catena di ferro o di ottone, comunica col serbatoio comune. Utilissima è pure l' invenzione più recente dei paragrandini, che Lapostolle ha per analogia de-

dotto; e consiston dessi in lunghe pertiche piantate a piccole distanze nel suolo, ed aventi in cima punte di metallo. Diminuiscono l' intensità dell' elettricismo, e prevengono la formazione della gragnuola, ma non valgono a respingere il nembo gravido di gragnuola già formata. Tanto saran più vantaggiosi siffatti apparecchi, quanto saranno maggiormente moltiplicati.

FUOCO. Fluido impercettibile nello stato suo naturale, d'una sottigliezza inesprimibile, soggetto alle leggi di gravità, assai compresso, principio della luce e del calore.

FUOCO CENTRALE. Fuoco che si suppone esistere nel centro del globo.

FUOCO FATUO, che Newton chiamò *vapore risplendente senza calore.* È aria infiammabile, o materia oleaginosa sviluppata dalla putrefazione di corpi vegetabili ed animali ne' luoghi paludosi, e più sovente ne' cimiterii e campi di battaglia. Appare sulla superficie terrestre, accendendo da sè una fiamma turchina, e muovesi lungo le siepi, in riva a' fiumi, o innanzi a chi va, spintavi dalle varie correnti, o compressioni dell' aria.

G

GALASSIA. Così chiamasi con voce greca la via lattea.

GARBINO. Vento di sud ovest. *V.* Libeccio.

GENERALITA'. Così chiamavasi in Francia una certa estensione di paese sotto l' amministrazione finanziaria di un intendente, ch' ora dicesi spartimento o dipartimento.

GEOCENTRICO. Nome composto di due parole greche, che significa *terra* e *centro.* Altre volte così chiamavasi un circolo, che aveva per centro stesso la terra; è altresì il luogo di un pianeta considerato per rispetto alla terra.

GEOCICLICA. Macchina che rappresenta il movimento terrestre intorno al sole, e l' ineguaglianza delle stagioni col parallelismo costante dell'asse della terra.

GEODESIA. Arte di misurare e dividere la terra.

GEOGENIA. Studio, scienza, conoscenza della terra.

GEOGNOSIA. Conoscenza della struttura e della situazione delle grandi masse terrestri.

GEOGRAFIA. Parola formata da due vocaboli greci che significano *terra* e *descrizione.* La geografia è la precisa scienza della posizione dei paesi. Essa insegna il luogo di tutte le regioni terrestri le une rispetto alle altre, e riguardo al cielo, con la descrizione di ciò che contengono di notevole.

GEOGRAFIA ANTICA. È la descrizione della terra secondo le cognizioni degli antichi, le opere dei quali ci furono tramandate, ma con molti errori ed ommissioni.

GEOGRAFIA ASTRONOMICA. È la descrizione della terra considerata relativamente al cielo.

GEOGRAFIA COMMERCIALE. Ha per oggetto di far conoscere le arti, le fabbriche e le naturali produzioni di ciascun paese, sull' importazione ed esportazione delle quali i popoli, le nazioni ed i commercianti fondar possono le loro speculazioni; mostra anche i mari, i fiumi, i canali e le strade più sicure, comode ed economiche, i luoghi di conserva e deposito, i porti migliori, ec., ec.

GEOGRAFIA ECCLESIASTICA. Questa ha per base la ecclesiastica gerarchia. Le opere e le carte geografiche danno le denominazioni, divisioni e suddivisioni, secondo che i paesi sono distribuiti in arcivescovati, vescovati, ec., ec.

GEOGRAFIA FISICA. È la descrizione della terra quanto alla natura, alla sua esteriore ed interna struttura, ed alle sue naturali divisioni.

GEOGRAFIA ISTORICA. Comprende i limiti dei diversi stati, le variazioni che provarono, le loro perdite, i loro ingrandimenti, e gli storici progressi che risguardano le emigrazioni dei popoli, la formazione e caduta degli imperi, regni, repubbliche, i cangiamenti di dinastie, ec., ec.

GEOGRAFIA MATEMATICA. Parte della geografia che ha per oggetto i calcoli, come le latitudini e longitudini, l' elevazione dei luoghi e il calcolo delle maree, ec., ec.

GEOGRAFIA MEDIA. Abbraccia l' intervallo scorso dalla decadenza del romano impero sino al risorgimento delle lettere.

GEOGRAFIA MODERNA. Chiamasi una più esatta descrizione della terra dal risorgimento delle lettere sino al presente, perciò la più varia, la più interessante, la più instruttiva e la più ricca d' ogni altra geografia.

GEOGRAFIA POLITICA. Descrizione della terra considerata in confronto ai varii stati ne' quali è divisa, e alla loro forma di governo.

GEOGRAFIA STATISTICA. Parte della geografia, che tratta della estensione dei paesi, della loro popolazione, prodotti naturali, rendite, ec., ec.

GEOIDROGRAFIA. Descrizione della terra e delle acque.

GEOMETRIA. Vocabolo composto da due greche parole che significano *terra* e *misura.* La geometria è una scienza che ha per oggetto la misura di tutto ciò che ha estensione, come le linee, le superficie, i solidi.

GHIACCIAJA. Montagna di ghiaccio che mai non si scioglie.

GIORNO. Tempo, durante il quale la terra compie il suo giro intorno al sole dall' occidente all' oriente.

GIORNO ARTIFICIALE o SEMPLICE. Tempo, durante il quale il sole gira sull'orizzonte. Il giorno, preso in questo senso, è opposto alla notte.

GIORNO NATURALE o COMPOSTO. È la durata d'una intera rivoluzione della terra sopra sè stessa. Questo giorno dividesi in 24 ore. Il suo cominciamento non è lo stesso rispetto ai differenti popoli. Gli uni lo cominciano al levar del sole, gli altri al tramonto, molti a mezza notte, e molti altri a mezzo giorno, come gli astronomi.

GIOVE. Egli è il nono ed il più grande fra' pianeti, ma la sua distanza maggiore lo fa apparire somigliante a Venere e di luce men viva. Al suo globo sovrastanno talune fascie, che varian nel numero e nel sito, ed intersecate vengon da macchie, le quali in relazion delle zone avvicendano la comparsa. Ben grande è a' poli la compressione che dee rispondere alla celerità sua. Precede il sol nella nascita, ed all' occaso il segue, secondo che maggiore o minore è la longitudine del pianeta. L' inclinazione dell' orbita è di 1° 19' 38", il giorno di ore nove e 56', e la periodica rivoluzione di anni undici, giorni 315, ore 14, 27' 11". Riceve la ventisettesima parte del calore e della luce, che il sole alla nostra terra

comunica, percorre in un' ora 29894 miglia, e dista dal sole stesso per 79,511,907 miriametri. La grossezza eccede per 1,281 volte quella del nostro globo.

Quattro satelliti o lune accompagnano questo pianeta, e vi girano intorno nel piano stesso. Galileo li discoperse col suo cannocchiale, dacchè sono all' occhio invisibili, e gli appellò *stelle medicee*. I frequenti loro eclissi, predetti esattamente nelle effemeridi nautiche, utilissimi sono a misurare le longitudini, e per essi si vanno a conoscere la propagazione della luce, che impiega 16' 30" a traversare l'orbita della terra, e quindi l'aberrazione delle stelle. La periodica rivoluzione di ognuno de' satelliti intorno a Giove si compie in un giorno, ore 18, 27' 32", ed Herschel afferma, che in pari tempo girasi anche ciascheduno sul proprio asse. La grandezza è varia. Il primo di essi dista da Giove mig. 252,510, il secondo 400,810, il terzo 640,406, ed il quarto, che rassembra di minor mole, 1,126,723 miglia.

GITTATA. *V.* Molo.

GIUNONE. Il sesto de' pianeti, e secondo fra gli asteroidi, fu osservato per la prima volta dall'astronomo Harding a Lilienthal nel ducato di Brema. Sembra una stella di ottava grandezza, ed ha il suo anno composto di quattro anni comuni, giorni 131. Il suo volume è un cento-millesimo del terrestre, e trovasi per miriametri 40,619,979 lontano dal sole.

GLOBO CELESTE. È quello che mostra le figure delle costellazioni e delle stelle fisse.

GLOBO TERRESTRE. Globo sul quale disegnati sono i luoghi principali delle parti del mondo, insieme coi mari, seguendo le longitudini e latitudini che a ciascuno d'essi conviene coi circoli della sfera.

GNOMONE. Istrumento che serve a misurare le lunghezze delle ombre e le altezze del sole.

GOLFO. È quel braccio o estensione di mare che entra e si stende fra terra, come il golfo del Messico, quello della Guinea, l' Arabico, la baia di Biscaglia, il golfo di Venezia, ec. ec. I golfi di una grande estensione chiamansi anche mari, e tali sono il Baltico, il Mediterraneo, l' Adriatico, il mar Rosso, ec., ec. Distinguonsi i golfi in proprii ed improprii, in mediati ed immediati. I golfi proprii separati sono dall' Oceano, col quale non hanno comunicazione che per qualche stretto, cioè a dire per una o più aperture meno larghe che l' interno del golfo. Tale è il Mediterraneo, che non comunica con l' Oceano se non che per lo stretto di Gibilterra; il mar Rosso, il quale non ha comunicazione coll' Oceano Indiano che per lo stretto di Bab el Mandeb; il golfo Persico, che non ha uscita se non per lo stretto di Ormus; il mar Baltico, il quale ha per ingresso gli stretti del Belt e del Sund; il golfo di Camciatca all' estremità orientale della Tartaria; infine il mar Bianco, il golfo di Venezia, ec., ec. I golfi improprii sono più larghi all' ingresso, e più aperti dal lato del mare di cui fanno parte, come il golfo di Guascogna e quello di Lione in Franca, il golfo di S. Tommaso in Africa, i golfi di Cambaja, del Bengala e di Siam in Asia, il golfo di Panama in America. Il golfo immediato è quello che comunica con l' Oceano senza altro golfo fra mezzo, come il mar Baltico, il mar Rosso, il golfo Persico, ec. ec. Il golfo mediato finalmente è separato dall' Oceano da un altro golfo, come quelli di Venezia, di Smirne, di Egina, di Salonicchi, di Botnia e di Finlandia. Il golfo differisce dalla baia in ciò, ch' esso è più grande e la baia più piccola, quantunque però si conoscano alcune baie più grandi, le quali per conseguenza meriterebbero piuttosto il nome di golfi. Tali sono la baia di Hudson, quella di Baffin, ec., ma a queste diedesi una tale denominazione prima di averne conosciuta la vera estensione.

GOLA o **STRETTA** o **SERRA.** Stretto passo fra due montagne.

GRADO. È la 360.a parte di un circolo. Tutti i gradi di un circolo sono dunque eguali, ma non è così poi del globo terrestre per non essere sferico esattamente. In Francia accostumossi di dividere i gradi terrestri in 20 leghe marittime, essendo così questa lega la 20.a parte del grado. Ogni grado si suddivide in 60 minuti, dunque una lega marittima equivale a 3 minuti. La lega ordinaria di 2283 tese è compresa 25 volte nel grado terrestre.

GRADO DECIMALE DEL MERIDIANO. È il nome che si dà alla centesima parte del quarto del meridiano, la cui lunghezza serve di base alla nuova divisione dei pesi e delle misure. Il grado contiene 100000 metri.

GRADO DI LATITUDINE. Chiamasi così lo spazio compreso tra due circoli paralleli all' equatore. Esso è sempre di 25 leghe, di 2283 tese ciascuna sulle carte geografiche, e di 20 leghe marittime sulle carte idrografiche. I gradi di latitudine sono marcati con numeri che trovansi nelle carte a destra ed a sinistra, dal basso all' alto.

GRADO DI LONGITUDINE. È lo spazio compreso tra due gradi dell' equatore, più o meno esteso in forza della maggiore o minore lontananza dai poli. Questi gradi sulle carte sono quelli segnati all' alto ed al basso da sinistra a destra.

GRANDINE o **GRAGNUOLA.** È l'improvviso congelamento dei vapori già riuniti in gocciole nelle nubi, e presso al cadere. Desso è prodotto dall' intenso freddo che si genera, allorchè, ridotte esse nubi a molto maggior volume da una forte carica elettrica, che vien lor sopra, rendono in forza di ciò latente una quantità considerabile di calorico, e scemano quindi di molto la temperatura loro.

GUADO. Luogo nei fiumi ove le acque sono basse, e per conseguenza passar si possono a piedi o a cavallo.

H

HUNDRED. Significa in Inghilterra e cantone e provincia.

I

ICTIOFAGI. Nome di quei popoli che vivono di solo pesce.

IDI. Cadono nel giorno 13 dei mesi di gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre e dicembre, e nel giorno 15 per gli altri 4 mesi di marzo, maggio, luglio ed ottobre.

IDROGRAFIA. Porzione della geografia che concerne il mare navigabile, insegnando ancora a co-

noscere le diverse sue parti, marcandovi le maree, le correnti, le baie, i golfi, come anche i banchi di sabbia, gli scogli, i promontorii, le distanze da un porto all' altro, e generalmente quanto avvi di notevole sui mari e sulle coste. Diversi autori impiegano questo nome nel più esteso senso d' *arte del navigare*, e perciò allora comprende l' idrografia l' arte di fare le carte marine, la maniera di servirsene, e generalmente tutte le cognizioni matematiche necessarie pei viaggi di mare.

IDROMETRO. Si dà in generale questo nome agli strumenti che servono a misurare il peso, la densità, la forza e le altre proprietà dell' acqua.

IGROMETRO. Istrumento di fisica, che serve a misurare i gradi di umidità dell' aria.

IMBOCCATURA. Luogo o letto di congiunzione di un fiume col mare o con altro fiume.

IMMERSIONE. Principio di un eclissi.

IMPERO. Vasta estensione di un territorio sotto il governo di un imperatore, come l' impero d' Austra, di Russia, di Francia, ecc.

INCLINAZIONE. Angolo che forma con l' eclittica l' orbita di un paese.

INDIGENO. Così chiamaronsi dagli antichi i primi abitanti di un paese, che si credettero non essere venuti a stabilirvisi da altro luogo. Questa parola formata da *inde*, anticamente usata per *in*, e da *geno*, esprime dal greco *generato in una terra*.

INDIZIONE ROMANA. Periodo di anni quindici, che si crede incominciato nell'anno 312 della nostra era, ma retrocedendo di 15 in 15 anni, può stabilirsene a 3 innanzi G. C. il principio. Suole aggiugnersi nelle date de' pubblici atti in varii stati, e specialmente nel pontificio.

INEGUAGLIANZA. Così si chiamano tutte le irregolarità che osservansi nei movimenti planetarii.

INFLESSIONE. Cangiamento di direzione dei raggi di luce che radono l' estremità della luna.

INGEGNERE GEOGRAFO. È quello che leva i piani topografici e geografici sopra i luoghi.

INGOLFATURA DI UN SENO o BAIA. Termine sinonimo del francese *cul de sac*.

INTERLUNIO. Tempo in cui la luna non apparisce durante due giorni avanti e dopo la congiunzione.

INTERPOSIZIONE. Situazione di un astro fra due altri in maniera da formare un eclissi.

INTERSTELLARI. Spazii che si trovano fra le stelle.

IPERBOREE. Così chiamate sono le nazioni che abitano i paesi dalla parte del norte.

IRIDE. Vedesi questa vaghissima fra tutte le meteore sempre rimpetto al sole, verso l' O. nel mattino, e verso l' E. nella sera, allorchè il tempo è piovoso. Formata essa viene dai sette raggi ond'è composta la luce, riflettuti da gocciole d' acqua sopra una nuvola oscura, o dipende, secondo altri, da una nube posta di contro alla parte del cielo, ove appare, nella quale i raggi solari penetrando rifrangonsi e presentano i colori. Hanno difatti le gocciole d' acqua la proprietà di decomporre i raggi della luce al pari del prisma vitreo, e presentano però i sette colori primitivi graduati secondo l' ordine naturale diretto nell' arco interno dell' iride, quand' essa è doppia, come sovente avviene, e nell' arco esterno secondo l' ordine naturale inverso. Tutte le iridi sono archi di circolo eguali e della stessa grandezza, ma non sempre da noi se ne vede la quantità medesima. Risguardasi in forma di arco, perchè i raggi di luce formano un cono, o così detto *pan di zucchero*, la cui base è sulla nugola, ove l'iride è sparsa, ed il vertice nell' occhio dello spettatore. Che se fossimo alti sull' orizzonte, vedremmo l'arco intero. Diffatti vien riferito dall' abate Rossignol ne' suoi detti geografici alla pag. 73, che una magnifica iride forma un circolo compiuto permanente nella famosa cascata elvetica di Lauterbrun, che ha la sorprendente altezza di 900 piedi.

IRRADIAZIONE. Dilatazione della luce che circonda gli astri in forma di corona, e che forma l' estensione apparente di questi luminosi oggetti.

ISOLA. Spazio di terra più piccolo del continente, circondato in ogni parte dall' acqua, come la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Sicilia, la Sardegna, ec. Borneo può considerarsi come la maggiore delle isole conosciute.

ISOLETTE. Piccole isole sparse intorno alle grandi lungo le coste, nelle baie, rade ed anco nei porti.

ISTMO. Lingua di terra rinserrata fra due mari o golfi, che congiunge insieme una penisola ad un continente, o riunisce anche due continenti; come l' istmo di Suez, che unisce l' Africa all' Asia fra il Mediterraneo ed il mar Rosso; l' istmo di Panama, che congiunge l' America settentrionale alla meridionale fra il mare del N. e quello del S.; l' istmo di Corinto, che riunisce la Morea al rimanente della Grecia fra il golfo di Lepanto ed il golfo di Egina; l' istmo di Malacca, che unisce la penisola di questo nome al regno di Siam fra lo stretto di Malacca ed il golfo di Siam; l' istmo di Perecop, che riunisce la Crimea col restante della Piccola Tartaria fra il mar Nero ed il mare d' Azof, ec., ec.

ITINERARIO. Descrizione di un viaggio e delle singolarità in esso osservate. Chiamasi anche itinerario quello scritto, nel quale indicate vengono le strade che tener si devono in un viaggio, e i luoghi pei quali bisogna passare.

L

LAGO. Grande ammasso d' acque che mai non si asciugano, e che per lo più non hanno veruna sensibile comunicazione col mare, o per mezzo di qualche fiume o canal sotterraneo. Se ne possono distinguere quattro specie. La prima comprende quei laghi che hanno un corso, ma che non ricevono acque correnti; la seconda, quelli che ricevono e diffondono acque correnti; il che più di sovente succede; la terza, i laghi che ricevono fiumi, senza avere alcuna visibile effusione, come il mar Caspio; la quarta, infine, quelli che non ricevono ne versano nessuna acqua corrente; questa però è la classe meno numerosa. I principali in Europa sono: i laghi di Ginevra, di Bolsena, di Como, d' Iseo e di Garda; il lago di Zurigo, ec.; il lago di Maelar in Isvezia, e quello di Ladoga in Russia, ec. In America, il lago di Caracares nel Paraguai, di Mechoacan nella Nuova Spagna; il lago dei Castori nel Canadà; il lago degl' Irochesi, ec. In Asia il gran lago di Sciamai nell' impero Birmano, ec. In Africa, finalmente, il lago di Zaira, quello di Zambeze; nella Cafreria il lago di Bornù, ec.

LAGONE. È un piccolo spazio d' acqua marina

attorniato da terra o sabbie, e ordinariamente formato da queste, spinte dal mare sulle spiagge.

LAGUNA. Piccolo lago o pozza, specialmente in luoghi paludosi.

LANDA. Tratto di paese con terreno incolto.

LANGRAVIATO o LANDGRAVIATO. Titolo che si dava ad alcuni stati di Germania governati da un langravio. Questa parola è composta dalle due tedesche *land*, che significa paese, e *grav*, che dir vuole grigio o vecchio. I *grav* erano persone di età avanzata, che in diverse provincie amministravano la giustizia. Quelli che governavano un cantone chiamavansi *landgravi;* quelli che comandavano sulle frontiere nominati erano *margravi* o marchesi; quelli, finalmente, che avevano il solo governo di un forte, detti erano *burgravi;* ma tutte queste cariche, che nel principio erano soltanto impieghi accordati dal principe, divennero in seguito ereditarie, e quindi tante sovranità.

LATTEA VIA. Striscia luminosa, che attraversa il cielo tagliando l' eclittica verso i due solstizi. Viene prodotta da una quantità immensa di stelle molto dalla terra lontane per poter essere distinte altrimenti che con gl' istromenti astronomici più perfetti.

LATITUDINE. La latitudine segna la distanza di un luogo dall'equatore o l'arco del meridiano, compreso fra lo zenit di questo luogo e l' equatore. La latitudine può dunque essere settentrionale o meridionale, secondo che il luogo, di cui si tratta, è situato al di qua o al di là dell' equatore. I circoli all' equatore sono chiamati *paralleli di latitudine*, perchè conoscer fanno le latitudini dei luoghi col mezzo della intersecazione loro col meridiano. Figurando in infinito numero di grandi circoli passanti tutti pei poli del mondo, questi sarebbero altrettanti meridiani, e col mezzo loro si potrebbe determinare, sia in terra che in cielo, la posizione di ciascun punto rapporto al circolo equinoziale, cioè a dire la latitudine di questo punto. Quello di questi circoli, che passa per un luogo marcato della terra, chiamasi il *meridiano* di quel luogo, e con questo si misura la latitudine del luogo medesimo. Sul primo meridiano si conta la latitudine, essendo questa sempre eguale all' elevazione del polo sull'orizzonte. Sarebbe essa uniforme per tutto, se la terra fosse una sfera perfetta, perchè allora la curva dei terrestri meridiani sarebbe uniforme. Per cangiare di latitudine, non si ha da fare che un passo dal sud al nord, ma percorrendo l' equatore od altro parallelo, senza scostarsi dalla sua circonferenza, si sarà sempre sotto la latitudine stessa. I gradi di latitudine sono stimati tutti di 25 leghe, 2283 tese ciascuna. Nelle opere geografiche parlandosi di latitudine, senza indicar quale, conviene intender sempre la settentrionale. La latitudine di un astro si prende sulla circonferenza di un circolo perpendicolare all' eclittica, e che passa pei poli. Ella è espressa pel numero dei gradi, minuti, ec. di questo circolo intersecato fra l' eclittica ed il parallelo sul quale trovasi l' astro; cioè lat. N. 43° 51′ 35″, ossia latitudine Norte, gradi 43, minuti 51, secondi 35; se è meridionale, segnasi lat. S., cioè latitudine Sud.

LEMBO. Esteriore estremità del sole e della luna.

LETTERE DOMINICALI. Sono quelle che servono a dinotare la domenica, e propriamente quelle per le quali è stato inventato il periodo solare.

LEVANTE. Così chiamasi propriamente quella parte dell' orizzonte ove il sole si alza, e che parimenti si dice *est* od *oriente;* ma parlando in termini di commercio e di navigazione, per levante si intendono tutte le coste d' Africa lungo il Mediterraneo, e quelle della Turchia Asiatica.

LEVARE. Il primo apparire di un astro al di sopra dell' orizzonte.

LEVAR ELIACO. Dicesi di quella stella o di quel pianeta, che il sole nascondeva per esservi vicino di troppo, e che comincia ad apparire sembrando uscire dai raggi di quest'astro; per conseguenza, il *tramontare eliaco* ha luogo, quando un astro entra nei raggi solari e diviene invisibile.

LIBATTE. Termine usato in qualche luogo della Etiopia onde significare un ammasso di case, o piuttosto di basse capanne costrutte di rami, ed intonacate di terra.

LIBECCIO. Vento di sud ovest, detto anche garbino ed africo nel Mediterraneo.

LIBRAZIONE. Piccolo cangiamento, che si scorge nella situazione del globo della luna e nella posizione delle sue macchie.

LIMITI. Punti dell' orbita d' un pianeta ove ella si allontana di più dall' eclittica.

LIMITI NATURALI o FISICI. Sono quelli formati dal mare, dalle catene di montagne e dai fiumi. Questi limiti, come i più naturali e stabili, sono i soli, che l' uomo non può cangiare giammai, indipendenti essendo dalle politiche rivoluzioni.

LIMITI POLITICI. *Ved.* FRONTIERE.

LIMITROFO. Dicesi a quella terra, paese o provincia, i cui limiti sono confinanti; così il regno Lombardo Veneto è limitrofo col ducato di Parma.

LINEA EQUINOZIALE. Questo termine, senz'altra aggiunta, significa sempre l' equatore.

LINGUE. Diconsi *lingue morte* quelle che si parlavano un tempo, ed ora più non si parlano, sebbene di esse ci restino gli scritti; *lingue vive*, quelle che tuttora parlansi; *lingue dotte*, chiamansi quelle nelle quali si hanno gli scritti e le opere più pregevoli in materia di scienza e di erudizione; *lingue madri*, finalmente, diconsi quelle che diedero origine alle altre nate posteriormente.

LITORALE. Si dice delle coste che cingono un mare od un paese; come il litorale del Mediterraneo, del mar Nero, ec., ec. *V.* LITOROLE *(Diz. e Agg.)*.

LONGITUDINE. Dimensione della terra dall' O. all' E., perchè, in senso tale, la terra conosciuta dagli antichi sarebbe più lunga. Da ciò è derivato il nome di lunghezza o longitudine che si dà alle distanze paralelle all' equatore; ed appunto sopra quest' ultimo circolo si contano i *gradi di longitudine*, che altro non sono se non se l' allontanamento esistente fra il primo meridiano convenuto ed il meridiano di un luogo qualunque. La longitudine cangia a ciascun passo fatto nel senso dall' E. all' O., o viceversa, ma seguendo un meridiano stesso, andando da un polo all'altro, sarebbesi sempre sotto la longitudine medesima. Siccome le paralelle all'equatore hanno una più piccola circonferenza a misura che da esso si allontanano, ne segue che i gradi di longitudine diminuiscono di estensione. Per lungo tempo contaronsi i gradi di longitudine da uno sino a 360 andando verso l' oriente, e partendo dalla linea meridiana dell' isola del Ferro, una delle Canarie, che gli antichi credettero esser la parte più occidentale della terra; ma ora i geografi prendono la prima meridiana dalla capitale del proprio paese, e perciò gl' Inglesi la posero a Greenwick vicino a Londra ed i Francesi a Parigi, questa essendo la più comunemente adottata, contandosi,

partendo da un tal punto, 180 gradi di longitudine orientale, e 180 di longitudine occidentale. La longitudine di un astro si prende sull' eclittica e non sull' equatore, e all' E. o all' O. del punto equinoziale di primavera, ch' è ordinariamente il primo punto dell' Ariete. La misura delle longitudini si esprime nel modo seguente: long. E. 24° 21′ 30″, cioè longitudine Est gradi 14, minuti 11, secondi 30; se occidentale, segnasi long. O., cioè longitudine Ovest.

LUCE DI S. ELMO, detta anticamente *Castore* e *Polluce*. Vien prodotta dall'aerea elettricità, che dirama un lume stridulo e ronzante sopra i corpi aguzzi, e per lo più sull' estremità degli alberi d'una nave, che corre rapidamente. Di tal natura fu lo splendore, di che vide Cesare brillar le punte delle lance a' soldati nell'Africa. I marinai le detter l' odierna denominazione, attribuendo al favor del Santo loro protettore tale apparizione per rincorarli dopo la procella; ma se si scorgesse brillar sola o sulla nave, o sul mare, la si reputa sinistro segno.

LUNA. Uno dei pianeti, ed il più interessante a conoscersi sulla terra. Il suo diametro è di 782 leghe, la sua distanza media dal sole di 86324, e la sua rivoluzione periodica intorno alla terra, di cui essa è il satellite, si compie in 27 giorni, 7 ore, 43′ 45″. Essa si presenta alla vista, nel corso della sua lunazione, sotto differenti aspetti, conosciuti col nome di *fasi*. Se ne contano quattro. La prima, che in tutto rigore non lo è poi perchè la luna non si distingue, si chiama *luna nuova*. Allora il sole e la luna corrispondono nel punto stesso del cielo, cioè a dire, sono congiunti; dal che ne segue, che la porzion della luna rivolta verso il sole è soltanto da questo illuminata, mentre che la parte volta verso la terra è nell' oscurità. Il giorno in cui succede questa fase, la luna si alza e tramonta presso a poco nel tempo stesso che il sole; nel terzo giorno poi, dopo questa fase, si comincia a scoprire una piccola porzione dell' emisfero lunare rischiarato, ed allorchè questo satellite pervenne a 90 gradi del sole, si vede la metà del suo nucleo illuminato. Questa fase seconda si conosce sotto il nome di *primo quarto*. Il giorno in cui succede, la luna si alza verso il tempo del passaggio del sole al meridiano. Seguitando essa il suo movimento, la parte che si scopre del suo emisfero irradiato continua a crescere sino a che la luna arrivata essendo a 180 gradi dal sole, l' emisfero è veduto interamente. Si dà a questa fase il nome di *luna piena*. Il sole e la luna sono allora in opposizione. Nel giorno della luna piena, essa si innalza verso il tempo del tramonto del sole. Dopo questa fase si comincia a perder di vista l' emisfero rischiarato dalla luna sino al punto in cui essa è a 270 gradi dal sole. Allora essendo la quarta fase, o il *secondo quarto*, in quel giorno la luna si alza verso mezzanotte. Trascorso un tal tempo, essa si riavvicina di 360 gradi della sua rivoluzione, e ritorna in congiunzione col sole. Il movimento lunare non essendo uniforme è difficilissimo calcolarne i periodi.

M

MAESTRALE. Così si chiama nel Mediterraneo il vento che soffia fra il N. e l'O., cioè a dire, il N. O.

MANDAMENTI. Divisione territoriale usitata sotto un tal nome negli Stati di Sardegna.

MANICA. Spezie di mare rinchiuso fra due terre. In particolare, quel canale che passa tra la Francia e l' Inghilterra.

MAOMETTANI. Nome che si dà generalmente ai Turchi, perchè professano la religione di Maometto.

MAPPAMONDO. Nome che si dà a quella carta che rappresenta il globo terrestre diviso in due parti chiamate emisferi, dei quali ognuno ne mostra una metà, e diconsi orientale ed occidentale. Vi sono mappamondi sferici in forma di globo e piani, nominati *planisferi*.

MARCA, dalla parola *marca*, *marchia* della bassa latinità, che significa *limiti*, *frontiere*. I signori che comandavano alle frontiere erano chiamati *marcheus*, e da questo nome formossi quello di *marchis*, che noi diciamo oggi *marchesi*, ed i Tedeschi chiamano *margravi*. Secondo il parere dei più, *marchiani* o *marcani* chiamavansi indistintamente tutti gli abitanti delle frontiere.

MARE. Questa parola d' ordinario significa quella vasta estensione d' acque che circonda tutta la terra, e che più propriamente chiamasi Oceano *(V.* Oceano). Mare perciò è un termine esprimente una divisione o porzion particolare dell'Oceano, e che prende il suo nome o dalle contrade ch' esso circonda, o da altre circostanze. Quindi dicesi il mare d' Irlanda, il mare Mediterraneo, il mar Baltico o Bianco, il mar Rosso, il mar Tirreno o Toscano, ecc. Molti dotti naturalisti comprovarono dal prodigioso ammasso di conchiglie che si trovano nel seno della terra in distanze non grandi dal mare, avere quest' ultimo coperto un tempo gran parte della terra da noi abitata; essere il suo fondo composto presso a poco degli stessi elementi del resto della terra, trovandovisi le materie stesse; aver il mare un movimento generale dall' oriente all' occidente, per cui mentre si allontana da certe coste, s' inoltra verso altre. Egli è certo però che le acque marine si innalzano in vapori, formano le nubi e ricadono in piogge, parte delle quali tornano a cadere immediatamente nel mare, mentre l' altra parte forma i fiumi, che mettono pur essi al mare, risultando da tutto ciò una perpetua circolazione delle acque marine. Giusta il parere di alcuni, non è soltanto al N. che osservaronsi le acque del mare ritirarsi e lasciar asciutta una porzion del suo letto; i più antichi storici, assicurandoci, che il Delta in Egitto, nella bassa parte del Nilo, formossi dal fango successivamente deposto da questo fiume. Tutto comprova che i mari producono sul globo nostro cangiamenti perpetui; chè mentre alcuni spariscono da un luogo, altri compariscono in un altro. Così ebbe origine il mare di Harlem in Olanda, la cui non lontana formazione è dovuta a venti violenti, che spinsero le sue acque al di sopra degli antichi limiti, inondando per tal modo un terreno basso, dal quale poi le acque più non poteronsi ritirare. Non è facile spiegare la causa dell' origine della salsedine delle acque marine. Moltissimi fisici credettero doversi supporre il fondo del mare pieno di masse di sale, e disciogliersi poi queste dalle acque, mentre altri le credono salse sino dal principio. Checchè sia delle ragioni idonee ad ammettere queste o tant' altre conghietture, egli è certo che tutti i mari non sono salsi egualmente. Oltre la salsedine, le acque del mare avendo ordinariamente un gusto bituminoso e disgustevole, si può arguire che ciò provenga da quelle materie bituminose che trovansi nel suo letto, alle quali aggiunger devesi la decomposizione del grasso di quell' immensa quantità

d' animali e di pesci d' ogni specie, che vivono e muoiono in esso. Le acque del mare hanno tre spezie di movimenti. La prima è il moto d' *ondulazione* o di *fluttuazione* eccitato dai venti, essendo però questo modificato dalle coste, dai promontori, dalle isole, ecc., che le acque spinte dai venti riscontrano. Il secondo è quello conosciuto sotto il nome di *corrente*. Il terzo chiamasi *marea*, che è un movimento regolare, il quale produce il così detto flusso e riflusso due volte ogni 24 ore. Oltre a queste tre specie di movimenti, avvene un altro ancora intorno a cui i fisici non sono perfettamente d' accordo, e che d' altronde sarebbe parziale soltanto a qualche mare. Alcuni, per esempio, pretendono che negli stretti, come in quelli di Gibilterra, del Sund e dei Dardanelli, le acque del mare abbiano due correnti opposte direttamente, e che le superiori abbiano una contraria direzione a quella delle inferiori, fenomeno già annunziato nel VI secolo dall' istorico Procopio. *V.* INTRODUZIONE, Vol I, pag. XXXV e seg.

MAREA. *Ved.* INTRODUZIONE, Vol. I, pag. XXXVII, e l' art. antecedente.

MARE FERMO, MARE STALLATO o MAREA STALLATA. Dicesi del momento in cui l'acqua non ha alcun moto nè di flusso, nè di riflusso; cioè quando la marea è affatto al suo colmo, oppure alla maggiore bassezza, e l' acqua nè ascende, nè discende.

MAREMMA. È una specie di palude, e distinguesi in due sorta; la prima è composta d' acqua e di terra insieme unite, ma che d' ordinario non è solida abbastanza perchè un uomo camminare vi possa al di sopra; la seconda è un ammasso di acqua limacciosa, sopra la quale vedonsi qua e là piccole eminenze di secco terreno, che s' innalzano sulle superficie. Le più famose maremme dell' Europa sono quelle della Moscovia alla sorgente del Tanai, e quelle della Finlandia; avvene ancora in Olanda, in Vestefaglia, ecc. In Asia contansi quelle dell' Eufrate, della Tartaria, della palude Meotide, essendovene più in Europa di quello sia nell' Asia e nell' Africa; ma l' America non è, per così dire, che una maremma, o palude continuata in tutte le sue pianure. *V.* MAREMMA TOSCANA, Vol. VI, pag. 991, e l' articolo MAREMME nelle *Aggiunte*.

MARTE. Uno splendore tetro e rossiccio si spande da questo quarto pianeta, ch' è il primo fra i superiori o esteriori relativamente alla terra, nella quale categoria sono tutti gli altri seguenti. Si attribuisce tal colore alla soperchia densità dell' atmosfera, che lo cinge. Apparisce talora rotondo, e talora alquanto gibboso, ma non mai cornuto, e la varietà delle fasi deriva dall' essere la sua orbita fuori di quella della terra e più distante dal sole. Precede talvolta il nascer del sole, talvolta siegue il grand' astro nell' occaso, e talvolta adorna il cielo in tutto il corso della notte. La piccola sua compressione a' poli indicata da Herschel vien contraddetta da Maskeline astronomo a Greenwich. L' inclinazione dell' orbita all' eclittica è di 1° 51′, la parallasse orizzontale di 23″, il suo giorno di ore 24, 39′ 21″, e l' anno di giorni 686, 23 ore, 15′ 44″. Ha un volume uguale a 14,060 cento millesimi della terra, distà dal sole per miriametri 23,294,021, e percorre in un' ora 55,223 miglia.

MASSI. Sono formati dall' unione di sassi radicati in terra.

MATEMATICA. Nome derivato dal greco, che significa la *scienza per eccellenza*, perchè essendo la sola suscettiva di una rigorosa dimostrazione, tiene il primo posto fra le altre. La matematica si può definire la scienza che ha per oggetto le quantità astratte, ossia tutto ciò che è suscettiva d' incremento o diminuzione.

MEDITERRANEO. Significa un mare in mezzo alla terra. Così chiamasi quello che si estende fra i continenti d' Europa, dell' Asia e dell' Africa, e che comunica con l' Oceano per lo stretto di Gibilterra.

MERCURIO. È uno de' piccioli pianeti, il più vicino al sole, e coll' occhio armato mostrasi a foggia di luna crescente colla metà del disco illuminato, nè può mai apparire in figura rotonda per non essere la sua parte chiara a noi rivolta, se non quando vicinissimo al sole viene da' raggi di lui interamente occultato. Quando fa il suo transito nel disco solare, assembra ad una piccola negra macchia, che ne eclissa un punto, e meglio allora si assoggetta ad astronomiche sperienze. Il suo bianco splendore brilla vivacemente, e vedesi ben di rado ad occhio nudo, avanti il nascere e dopo il tramontare del sole, dacchè la sua orbita è fra quell' astro e la nostra terra, comprendendosi però nella classe de' pianeti inferiori. La luce ed il calore, ch' egli riceve, è in quantità sette volte maggiore di quello che viene alla terra tramandato. La sua orbita è inclinata 7° incirca all' eclittica; ei percorre 9000 miglia in un' ora; il suo giorno, o rotazione è di 5′ 28″; l' anno, o rivoluzione siderale è di giorni 87, ore 23, 14′ 32″. Presa la terra per unità di cento mila, il volume di Mercurio non oltrepassa 6466 cento millesimi, e la sua distanza media dal sole è di 5,917938 miriametri.

MERIDIANO. Gran circolo, che passando pei poli della terra, divide l' equatore ad angolo retto, ed il globo in due emisferi, l' uno orientale e l' altro occidentale. In particolare poi è il punto verticale di un luogo, così chiamato, perchè, giungendovi il sole, dà il mezzogiorno preciso. Siccome quest' astro non perviene mai nel tempo stesso al meridiano in due luoghi, uno dei quali sia all' E. e l' altro all' O., così ognuno necessariamente di questi luoghi ha il suo particolar meridiano. Sonovi tanti meridiani quanti punti ha l' equatore, ed il primo è quello da cui cominciansi a contare i gradi di longitudine. Essendo questo arbitrario, sino dall' antichità più remota, variossi nello stabilirlo. Tolomeo prese per primo meridiano quello che passa per la più lontana delle isole Fortunate o Canarie. Altri in seguito, a misura che scoprivansi paesi nuovi, retrogradare lo fecero sempre più. Taluno prese per primo quello che passa per l' isola di S. Nicola, una delle isole del Capo Verde, altri quello dell' isola di S. Giacomo, altri ancora quello d' una delle Azzorre. I più moderni geografi, e gli Olandesi fra gli altri, lo situarono al picco di Teneriffa, e taluni all' isola di Palma, una delle Canarie. I Francesi, per decreto di Luigi XIII dell'anno 1634, lo presero in prima dall' isola del Ferro, la più occidentale delle Canarie, e finalmente dall' osservatorio di Parigi. Cangiasi di meridiano a misura che si si avanza verso l' oriente o verso l' occidente (*V.* ZONE). Sono quindi in gran numero, sebbene poi non si trovino che 36 meridiani segnati sul globo, dividendosi l' equatore di dieci in dieci gradi. La meridiana di un luogo è quella retta linea che vi passa, e che senza interruzione prolungasi, talchè le due estremità toccano i poli senza declinare. Similmente chiamasi meridiano quel gnomone, che fa conoscere il mezzogiorno preciso col mezzo dell'ombra che allunga sotto di sè.

MERIDIONALE. Del mezzogiorno. Si dice la Francia merid. quella parte che è situata al mezzodì.

METEORE. *Ved.* Introduzione, Vol. I, pagina xxvii e segg.

METICCIO. Nome che si dà a quello ch' è nato da un Europeo e da un' Indiana, o viceversa da un Indiano e da una Europea.

MEZZOGIORNO o **SUD**. Parte del mondo opposta a quella del N. Si dice il mezzodì dell' Europa, ed il vento di mezzodì per S.

MIGLIA, MISURE ITINERARIE, LEGHE. Misure in lunghezza, di cui si servono sotto nomi diversi le nazioni tutte per esprimere la distanza da un luogo all' altro. Vedasi il seguente specchio di confronto.

SPECCHIO

delle diverse itinerarie misure, con che sogliono le nazioni indicare la distanza da un luogo all' altro (1).

Nazione	Nome della misura	Per ciascun grado	Corrispondenza in passi	Corrispondenza in metri
Alemagna	* Lega germanica	13 circa	6000	8841
	Miglio, o lega odierna	15	5000	7416
Africa ed America	* Stazione	—	25000	37292
	* Stazione, o viaggio di un giorno	—	37000	55938
	* Simile di un' ora	—	3700 circa	5593
	Miriametro. *V. Francia.*	—	—	—
Arabia	* Miglio	40	1500	2210
	Miglio odierno	60	1250 circa	1668
Canadà	Lega	24	2650	3898
Cina	* Li	250 circa	370	575
	Pa	25	2860	4444
Danimarca	Lega	15	5000	7416
Egitto	* Schene	18 circa	4000	5894
	Schene odierne. *V. Miriametro.*	—	—	—
Francia	* Lega de' Galli	50	1500	2210
	* Lega piccola	80	850	1105
	* Miglio francese	58	1350	1960
	Miglio geografico	60	1230	1852
	Lega comune di tese 2280	25	2860	4444
	Lega minore	30	2480	3778
	Gran lega marina di tese 2850	20	3720	5555
	Miriametro	10 circa	6695	10000
	Sue frazioni			
	Chilometro	—	670	1000
	Ettometro	—	67	100
	Decametro	—	6 circa	10
Giappone	Lega	34	2325	3313
Giudea	* Miglio	125	745	1109

(1) Il confronto si è fatto colle più comuni misure europee, che sono: 1.° il passo geometrico composto di cinque piedi da once sedici, ossia di palmi sei romani, ed oncie otto; 2.° il metro, cioè la diecimilionesima parte della lunghezza di un quadrante, il quale risponde alla quarta parte di un circolo meridiano terrestre, ossia alla distanza dall' equatore al polo. Le sue frazioni sono tutte decimali, e consistono in palmi, diti, atomi e centesimi. Formasi di palmi quattro romani, once cinque, minuti tre, centesimi 57. Le nazioni sono disposte alfabeticamente, e le misure antiche si distinguono con un *.

Nazione	Nome della misura	Per ciascun grado	Corrispondenza in passi	Corrispondenza in metri
Grecia	* Stadio greco	—	150	222
	* Stadio olimpico	600	125	185
	* Stadio minore	—	100	149
	* Stadio minimo	—	68	102
	Miglio	80	850	1105
India	* Cos	35	1745	2602
Inghilterra	Miglio statutario	69 circa	1080	1610
	Altro	—	1085	1618
Irlanda	Miglio	54 circa	1375	2050
Italia	* Miglio romano	75	988	1473
	— italiano	60	1240	1867
	— veneziano	58	1281	1933
	— lombardo e toscano	67	1102	1653
	— piemontese di 4800 piedi locali	50	1460	2136
	— romano odierno	74 circa	1000	1489
Norvegia	Lega	10 circa	7148	10686
Oceanica	Gran lega marina. *V. Francia.*	—	—	—
Paesi Bassi	Lega odierna. *V. Alemagna.*	—	—	—
	Miglio	18	4050	5847
Persia	* Parasanga	—	2957	4420
	* Parasanga minore	—	2010	3003
	Parasanga odierna	22	3350	5001
Polonia	Lega. *V. Lega marina.*	—	—	—
	Miglio	16	4650	6944
Portogallo	Lega. *V. Schene antiche di Egitto.*	—	—	—
Prussia	Lega. *V. Lega marina.*	—	—	—
Russia	* Wersta	75	990	1477
	Wersta odierna	104	720	1076
Scozia	Lega. *V. Lega de' Galli.*	—	—	—
Spagna	* Miglio. *V. Wersta antica.*	—	—	—
	* Lega grande. *V. Schene antiche di Egitto.*	—	—	—
	Lega piccola	17	4250	6348
	Lega castigliana di 5000 *vare* locali	28	2672	4185
Svezia	Lega. *V. Norvegia.*	—	—	—
Svizzera	Miglio. *V. Lega germanica antica.*	—	—	—
Tartaria	Li. *V. India.*	—	—	—
Turchia	Agass di tre Beris. *V. Persia Parasanga odierna.*	—	—	—
	Miglio maggiore. *V. Russia, Wersta antica.*	—	—	—
	— minore	76	925	1380
Ungheria	Miglio. *V. Lega germanica antica.*	—	—	—

MINUTO. Un minuto è la sessantesima parte di un'ora, e di ciascun grado di un circolo.

MIRIAMETRO. Nuova misura itineraria di Francia di 30,780 piedi, formanti circa 5131 tese o 1231 metri.

MOLO. Nome che si dà a quel muro o scogliera costrutta in forma di diga lungo i porti, per preservarli dall' impeto del mare.

MONARCHIA. Stato governato da un solo capo.

MONARCHIA COSTITUZIONALE o LIMITATA. È quel governo il cui capo non può esercitare l' assoluto proprio diritto, se non d' accordo coi principali rappresentanti della nazione. Questi rappresentanti formano quei corpi che chiamansi Parlamento in Inghilterra, già Camere dei Pari e dei Deputati in Francia, ora Corpo legislativo e Senato, Stati nel regno di Svezia, ecc., ecc.

MONDO. Questa parola abbraccia comunemente tutto il globo terrestre, e quanto in esso si contiene. Siccome le cognizioni geografiche degli antichi limitavansi all'emisfero che comprende l' Europa, l' Asia e l' Africa, così chiamossi questo emisfero il *mondo antico*, ed in seguito *mondo nuovo* quello che si scoperse da poi. Dicendosi fare il giro del mondo, s' intende girare la terra tutta.

MONDO ANTICO. Comprendeva la più gran parte dell'Asia, quasi tutta l'Europa e parte dell'Africa.

MONDO GRECO. Comprendeva la più gran parte dell' impero Turco, la Persia, una parte dell'Italia, ecc., ecc.

MONDO INFERIORE. Dicesi al globo terrestre, come *mondo superiore* chiamasi il celeste. Si dà anche il nome di mondo all' unione dei due globi.

MONDO ROMANO. Comprendeva tutta l' Europa, ed una porzione dell' Asia e dell' Africa.

MONSONE. Vento periodico che soffia regolarmente sei mesi in una direzione, e sei altri in una direzione contraria. Regnano i monsoni nei mari delle Indie e dell' Arabia, e vi sono i monsoni d' inverno e quelli di estate, i primi essendo i venti che soffiano per sei mesi circa fra il N. e l' E., ed i secondi quelli che spirano per circa sei mesi fra il N. e l' O. (*V.* AliseI.)

MONTAGNE o MONTI. Grandi masse di terra o di sassi che s' ergono sopra il suolo. Le picciole diconsi *colline* o *colli*, e le minori anche *poggi* e *poggiuoli*. La struttura e la formazione di esse appartengono al fisico, ma il geografo le considera relativamente alla posizione, altezza ed estensione in lunghezza, che qualche volta serve di limite fra i popoli. Vi sono montagne che sembrano accumulate le une sopra le altre, che si estendono attraverso di vasti paesi, ai quali spesso servono di confini. Le Alpi, per esempio, separano l' Italia dalla Francia e dalla Germania. Le montagne congiunte insieme e così continuate, chiamansi *catena di montagne*, perchè sono come incatenate le une con le altre, e quantunque abbiano di tratto in tratto qualche interruzione o pel passaggio di un fiume, o per qualche colle, si rialzano ben tosto, continuando il corso loro. Ma non tutte sono così insieme legate, esistendone d' isolate, come l' Etna, il Vesuvio, il Picco di Teneriffa, ec., ec. Regna moltissima diversità nella struttura delle montagne. Ve ne sono, per esempio, la cui cima termina in punta; altre su cui trovasi un piano spazioso, e qualche volta pur anco dei laghi; altre al contrario non aventi che balze nude senza verdura alcuna; altre che non mostrano nella lor sommità se non orribili massi di ghiaccio, come nella Svizzera; in una parola, esiste una varietà prodigiosa nella conformazione delle montagne. Alcune producono minerali e pietre preziose, altre legname, altre danno grandi pascoli, alcune altre cave di marmi diversi. Esse sono in generale il serbatoio dei fiumi che fertilizzano la terra. Vi sono certe montagne che gettano fumo, cenere e fiamme, e queste chiamansi *Vulcani*. Qualche montagna ha la sommità coperta di neve che non si scioglie mai; sopra di altre non se ne vede affatto; e molte poi la conservano per una più o meno lunga parte dell' anno, ciò dipendendo dalla loro altezza, dalla loro esposizione, dal clima e dal rigore o dalla mitezza delle stagioni. I navigatori fanno pur menzione di montagne di ghiaccio da lor riscontrate ne' mari del Norte, di Groenlandia, di Spitzberga, nella baja di Baffin, nello stretto di Hudson ed in altri mari settentrionali. Per lo passato gl' ingegneri geografi disegnavano le montagne in elevazione, ma da qualche tempo introdussero l'uso di rappresentarle in piano.

Per l'altezza e il nome delle principali montagne del globo, veggasi la pag. XLIV del Vol. I, nella *Introduzione*.

MOTTA. Scoscendimento di terreno, e la parte della terra scoscesa.

MOVIMENTO ORARIO. Quantità variata di un astro in un' ora, sia in longitudine che in latitudine.

MOVIMENTO PROPRIO. È quello pel quale un pianeta avanza ciascun giorno di un certo spazio dall' occidente all' oriente.

N

NADIR. Punto celeste ch' è direttamente sotto i nostri piedi, ed al quale giunge la linea verticale tirata dal punto in cui noi abitiamo, passando pel centro della terra.

NAUTICA. Scienza della navigazione.

NAZIONI. Chiamansi le unioni di uomini in civili società, cioè sotto un regolare governo e con permanenti leggi.

NAZIONI BARBARE. Così sono chiamate quelle società d' uomini, le quali, quantunque unite in corporazioni, non hanno però leggi nè costumi fondati sulla giustizia e sull' equità.

NEBBIA, dicesi la riunione di vapori vescicolari ed umidi, de' quali il freddo favorisce la condensazione, e che scemando il lume del giorno si fan più visibili. Sonovi pur nebbie secche ed asciutte provenienti da sotterranee esalazioni, che hanno sensibile relazione coll' eruzioni vulcaniche. Rada è la nebbia verso la linea, e frequente nelle medie e polari regioni.

NEOMENIA. Nuova luna.

NEVE. Si ha questa, quando i vapori acquei congelandosi si attaccano insieme, e forman fiocchi di una molle massa bianca, che lentamente sulla terra discende. I suoi strati tanto divengon men freddi, quanto più si avvicinano al suolo. *Meteil*, quasi *miscuglio turbinoso*, appellasi l' uragano da nevosi vortici accompagnato, che suole suscitarsi con frequenza nelle ampie lande e steppe de' paesi settentrionali, con gravissimo danno de' passeggieri e

degli armenti. Nel crudo verno del 1812 calcola il cavalier Gamba, console francese a Tifflis, esser periti in breve intervallo più di un milione di montoni, 102000 cavalli e 250000 buoi nella Russia meridionale.

NODO. Punto dell' incrocicchiamento dell' eclittica con un' orbita.

NOMADI. Nome di popoli erranti, la cui occupazione è di pascolare le mandrie, e che non hanno una stabile dimora ; tali sono i Tartari.

NONE. Cadono nel giorno 5 dei mesi di gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre e dicembre, e nel giorno 7 per gli altri mesi di marzo, maggio, luglio ed ottobre.

NORD o **SETTENTRIONE**. Uno dei quattro punti cardinali della terra, che perpendicolarmente trovasi posto sotto il polo artico, e diametralmente opposto al sud o mezzodì. La sfera calamitata nella bussola si dirige costantemente a questo punto con una destinazione conosciuta, e perciò serve di guida. Dicesi il norte dell'Europa, il norte dell' Italia, ecc., ed anche il vento del norte.

NOTTE. Tempo durante il quale il sole resta al di sotto dell' orizzonte. Sotto l' equatore le notti sono eguali ai giorni, e sotto il polo la notte dura la metà dell' anno. Ne' giorni equinoziali le notti sono eguali ai giorni in tutti i climi della terra.

NUBI. Compongonsi co' vapori esalanti dalla terra e dall' acqua, che ascendon fintanto che un' aria ritrovino della loro stessa gravità specifica, ed ivi divengon coll' unione e condensazione più gravi. Quanto più son lievi e rare, tanto maggiormente si innalzano, non mai però oltre l' altezza di due miglia, e giungono appena ad un quarto di miglio, se sien molto elettrizzate. La loro situazione riguardo al sole ne cangia i colori, e la molle tessitura, non che la diversa misura dell' elettricismo, ne produce la varia configurazione.

NUMERO AUREO. È quello che esprime l' anno del ciclo lunare in cui siamo.

NUTAZIONE. Movimento apparente di circa 18 secondi, che si opera nelle stelle fisse in riguardo all' equatore, e che proviene dalla rimozione dell' equatore terrestre per l' attrazione della luna.

O

OASI. Porzioni di fertile terreno, poste come isole in mezzo alle arene dell' Africa. Le principali Oasi sono tre : *Nargè*, ossia la grande Oasi, a 35 l. O. da Abutig ; *Giof Mana* a 30 l. O. da Abu Girgè, e l' *Oasi di s. Ricto* (antica Oasi di Ammone), ov' è la città di Siua. Il Fezzan ed il Siua sono Oasi dell' immenso deserto di Saara.

OBBLIQUITÀ DELL' ECLITTICA. Angolo dell' eclittica coll' equatore, o la più grande declinazione dell' eclittica, ch' è di 23° e mezzo.

OCEANO. È quell' immensa estensione di mare che abbraccia i grandi continenti del globo da noi abitato. Se si chiama mare semplicemente quella vasta estensione d' acque, che occupano una gran porzione di questo globo, l' oceano ha qualche cosa di più particolare, intendendosi per esso il mare in generale, cioè le acque tutte che circondano la terra, in confronto dei mari particolari che sono rinchiusi fra le terre. L'Oceano non meno circonda il nuovo che il vecchio mondo, e perciò il nome di Oceano convenir non può a que' mari circoscritti da certi spazii di terre. L'Oceano istesso si divide in diversi mari, non già perchè esso diviso sia da alcun limite, come gli altri mari chiusi fra due rive, ma perchè la grande estensione dell'Oceano fa sì che i navigatori abbiano bisogno di contrassegnare in qual luogo essi si trovano. Perciò fu immaginato di distinguer l' Oceano con dei nomi più particolari. In generale fu diviso in quattro gran parti, di cui ciascuna chiamossi Oceano, corrispondenti ai grandi continenti, o alle grandi isole della terra, cioè : 1.° l' *oceano Atlantico*, che trae il suo nome dal monte Atlante, e che, situato fra la costa occidentale del vecchio mondo e la costa orientale del nuovo, separa l' Europa e l' Africa dall' America, chiamandosi anche Oceano occidentale perchè si trova all' occidente dell' Europa. 2.° L' *oceano Pacifico*, il mare del S. o il gran mare, che, situato fra le coste orientali d' Asia e le occidentali d' America, separa l'Asia dall' America. 3.° L' *oceano Iperboreo*, settentrionale o ghiacciale, che bagna le coste settentrionali dell' Europa, Asia ed America, e fa comunicare l' oceano Atlantico col Pacifico. 4.° L'*oceano Indiano*, australe o meridionale, che bagna le coste meridionali dell' Asia e le orientali d' Africa, e che fa comunicare al S. l' oceano Atlantico col Pacifico. Si è poi dato il nome di oceano Artico ed Antartico ai mari situati sotto i circoli polari ed i poli. L'Oceano nella sua continuata estensione circonda dunque tutta la terra ed ogni sua parte. La sua superficie non è interrotta in modo alcuno dall' interposizione della terra, e solo hannovi luoghi nei quali la comunicazione non si fa che col mezzo di angusti tragitti. Sembra che le diverse parti dell' Oceano e le baie aperte sieno tutte della medesima altezza ; ma le baie in lunghezza, e principalmente quelle che formano i chiusi stretti, sono un poco più basse, sopra tutto nelle estremità loro. Il flusso e riflusso continuo del mare, e le correnti, cangiar fanno la superficie dell'Oceano, e portano le sue parti ad una altezza diversa in tempi differenti. La profondità dell' Oceano varia secondo che il suo letto è più o meno fondo. La profondità poi delle baie non è grande tanto quanto quella dell' Oceano, ed i letti di esse sono altrettanto meno scavati quanto più trovansi uniti alla terra. Per la ragione stessa, l' Oceano non è profondo tanto vicino alle coste quanto più innanzi, e ciò per cagione della concava figura del suo letto. La profondità dell'Oceano è spesso alterata nel luogo medesimo per il flusso e riflusso, per l' accrescimento o termine della luna, pei venti, pei depositi di sabbia e di fango che vengono dalle coste, e che col tempo rendono insensibilmente piccolo il letto del mare. Poichè l'Oceano riceve sempre una quantità prodigiosa d' acqua dai fiumi che vi si scaricano, dalle pioggie, dalle rugiade e nevi che vi cadono, impossibile sarebbe che non aumentasse considerevolmente, se tal quantità non si diminuisce con altri mezzi. Il livello del mare non è anch' esso sempre costante, perchè il centro di gravità del globo varia del pari e trovasi continuamente soggetto a diverse relazioni.

OCEANICHE. Nome adottato non ha guari nella geografia, sotto il quale comprendonsi le numerose isole del mare Pacifico, che divise vengono in arcipelago Australe, Australasia e Polinesia. Alcuni chia-

mano *Oceanica* la quinta parte del mondo. *Ved.* Vol. VII, pag. 830 e segg.

OCCIDENTALE. Ch' è verso occidente.

OCCIDENTE. Punto in cui il sole tramonta.

OCCULTAZIONE. Tempo in cui una stella o un pianeta si nasconde alla nostra vista per l' interposizione del corpo lunare, o di qualche altro pianeta.

OLIGARCHIA. Dicesi quella forma di governo nella quale figurano alcuni pochi, che assunsero arbitrariamente il supremo potere.

OPPOSIZIONE. Aspetto o situazione di due stelle o pianeti allorchè sono diametralmente opposti l'uno all' altro, cioè a dire lontani di 180°.

ORA. Ventiquattresima parte del vero giorno solare, o del tempo che il sole impiega a ritornare sul meridiano.

TAVOLA DI CORRISPONDENZA

delle ore del giorno in varii paesi, quando in Roma, Venezia, ecc., è mezzo giorno (1).

Ore	PAESI OVE L'ORA È LA MEDESIMA
12 meridiane	Roma, Venezia, Vienna, Berlino, Stoccolma, la Barbaria, Congo e capo di Buona Speranza.
1 pomeridiana	Torneo, Pietroborgo, Varsavia, Costantinopoli, Cairo, Monoemugi, Monòmotapa.
2	Arcangelo, Casan, la Mecca, Ajan, Melinda, Zanguebar, Madagascar.
3	I monti Pojas, l'est del Caspio, Ispaan, Socotora, isola Borbone.
4	Tobolsk, Samarcanda, Mogol, Visapur, Calicut, le Maldive.
5	Jenisseiskoy, Agra, Bengala, Pondiscerì, Ceilan.
6	Lago Baical, Lassa, Pegù, Siam, Cocincina, Malacca, Sumatra, Java.
7	Jakutskoy, Pechino, Nanchino, Canton, Macao, Borneo, Manilla, Celebe.
8	Dauria, Giappone, le Nuove Filippine, le Molucche, la Nuova Guinea ed il centro della Australia o Nuova Olanda.
9	Il mar di Camciatca, l'est di Jeso, Sagalien, le Marianne, la Nuova Bretagna, Porto Jackson e Botany Bay.
10	Il Camciatca e l' ovest della Nuova Zelanda.
11	Le foci dell' Anadir in Siberia, le isole Rotterdam e di Amsterdam, l' est della Nuova Zelanda.
12	Lo stretto del Norte, le isole di Salomone, Santa Elisabetta, Santa Croce e l' Arcipelago de' Navigatori.

(1) I luoghi intermedii differiscono gradatamente da uno a sessanta minuti, e le ore si notano secondo l'oriuolo europeo. Con relativa progressione fissando un' ora qualunque per Roma, Venezia, ecc., si può approssimativamente conoscere quale sia l' ora nelle varie regioni.

Ore	PAESI OVE L'ORA È LA MEDESIMA
1 antimeridiana	Taiti, e le adjacenti isole della Polinesia.
2	Le Aleuzie, l' Arcipelago di Borbone e l' Arcipelago Pericoloso.
3	L' ovest dell' America russa e la California.
4	America russa, Messico, Nuovo Messico, Acapulco e le isole Marchesi.
5	L' ovest della baia d' Hudson, la Luigiana, parte della Florida, l' Yucatan e la Nuova Spagna.
6	Il Labrador, il Canadà, le Lucaje, Cuba, Giamaica, Panama, Lima, S. Jago, l' Arcipelago Chiloe, l' ovest della Patagonia.
7	L' O. della baia di Baffin, l' E. del Labrador, l' Acadia, le Bermude, varie delle Antille, Quito, le Amazzoni, il Paraguay, Buenos Ayres, le Malduine.
8	L' O. di Groenlandia, il banco di Terra Nuova, Cajenna, la Gujana, il Brasile, Rio della Plata.
9	La Groenlandia, le Azzorre, le isole di Capo Verde e Fernambuco.
10	L' Islanda, Madera, le Canarie, il Portogallo.
11	Le isole Britanniche, la Francia, la Spagna, Fez, Marocco, la Guinea e l' isola di S. Elena.

ORARIO. Che ha rapporto alle ore.

ORBE. Spazio che percorre un pianeta.

ORBITA. Cammino o linea di un pianeta o di una cometa, che descrive col proprio suo movimento.

ORDE. Chiamansi quelle truppe di popoli erranti, come gli Arabi ed i Tartari, che non hanno nè città, nè fisse abitazioni, ma che trascorrendo l'Asia e l' Africa dimorano sotto tende, all' oggetto di cangiar d' abitazione quando consumate abbiano le provvigioni che sonosi procacciate. *Orda* in lingua tartara significa moltitudine.

ORIENTALE. Ch' è all' oriente, dell' oriente.

ORIENTARE. È lo stesso che esaminare da qual parte si ha l' oriente, e per conseguenza i tre altri punti cardinali, o assicurarsi precisamente per terra o per mare della parte allora occupata.

ORIENTE. Punto dell' orizzonte che corrisponde al levante o all' est. Così si chiama perchè da questo punto sembra alzarsi il sole.

ORIENTE EQUINOZIALE. Il punto ove l' orizzonte di un luogo è tagliato dall' equatore verso l'oriente; dicasi lo stesso dell' occidente equinoziale.

ORIZZONTALE. Ch'è di livello o paralello all'orizzonte; che non è inclinato sull' orizzonte.

ORIZZONTE. Gran circolo che divide il globo in due emisferi, l'uno superiore, a noi visibile, l'altro inferiore, invisibile. Si distinguono due orizzonti. Il primo, detto *vero* o *astronomico*, è quel gran cerchio che divide la terra in due parti perfettamente eguali: il secondo, detto *apparente* o *sensibile*, è quel cerchio immaginario che limita all' intorno la nostra vista qualor ci troviamo in luoghi aperti, ove può l' occhio liberamente spaziare. È sempre paralello all' orizzonte vero, ma si vede crescere o scemare, secondo che l' occhio nostro, od anche gli oggetti che risguardiamo, trovansi più o meno elevati dalla superficie terrestre. L' orizzonte indica il levare e il tramontare degli astri, e regola il giorno e la notte. Diciamo, per esempio, che il sole si leva quando ascende sull' orizzonte dalla parte

d' oriente, e che tramonta quando discende al disotto dell' orizzonte dalla parte dell' occidente. I poli di questo circolo sono chiamati lo *Zenit* e il *Nadir* (*Ved.* queste voci.) L' orizzonte prende diversi nomi secondo i differenti angoli che forma coll' equatore; sicchè quando lo taglia perpendicolarmente, e in modo che descriva angoli retti, chiamasi *orizzonte retto*; allorchè poi obbliquamente lo taglia, *orizzonte obbliquo*; in fine *orizzonte parallello* si dice quando l' orizzonte e l' equatore sono paralelli. Il piano circolare che rappresenta l' orizzonte sul globo artifiziale ha diversi circoli segnati sulla sua superficie. Uno di questi indica i 30 gradi che occupa ognuna delle 12 costellazioni dello zodiaco; un altro indica il loro nome coi giorni del mese; ed un terzo finalmente rappresenta i 32 rombi dei venti segnati dalla bussola.

OSSERVAZIONI ASTRONOMICHE: lo studiare, ricercare la grandezza, il corso e le posizioni degli astri di cui la fisica spiega i fenomeni. Nella geografia, queste osservazioni servono a determinare e fissar il punto preciso della situazione dei luoghi, le loro longitudini, latitudini, ecc.

OSSERVAZIONI TRIGONOMETRICHE. Nella topografia significa misurare, levare, calcolar il piano dei luoghi sopra il terreno, misurar i triangoli, ecc.

OVEST. Uno dei quattro punti cardinali dell' orizzonte, che trovasi opposto diametralmente all' Est, e che scrivesi comunemente O. L' ovest è l' intersecazione del primo verticale e dell' orizzonte dalla parte ove il sole tramonta. Il punto in cui esso si nasconde allorchè sta sull' equatore, si chiama l' *ovest equinoziale*, o vero punto dell' ovest. La parola d' ovest è principalmente usata dai marinai, per dimostrare il tramonto ed i venti che soffiano da quella parte, e perciò dicesi vento d' O., far strada all' O., isola all' O., ec. Più comunemente però è di uso la parola tramonto, che corrisponde anche ad occidente o ponente.

P

PAESE. Regione, contrada.

PAESAGGIO. Estensione di paese veduta d' uno sguardo.

PALLADE. Cinque anni prima di Vesta nel dì 28 marzo 1802 avea già Olbers discoperto questo pianeta asteroide, ch' è nella serie l' ottavo. Apparisce somigliante ad un astro di settima grandezza, e per l' incrociatura dell' orbita con Cerere quando a Marte, e quando a Giove s' appressa. Il diametro è di miglia 110, ed il suo anno di poco da quello del suo compagno differisce. Trovasi distante dal sole miriametri 42,666000, e la sua orbita inchinasi per 34° 50′ 40″.

PALUDE o **PADULE**. Estensione di terreno pregno di acqua stagnante. Se l' acqua copre alquanto la superficie, dicesi *stagno*. Se il terreno è molle soverchiamente, diventa *pantano*. Si usa più spesso aggiungendovi un nome proprio di luogo, come paludi Meotidi, paludi Pontine.

PARAGGIO. Termine di marina tolto dal francese, che significa spazio o estensione di mare determinato, ove i navigli si trovano nella lor corsa sotto qualunque latitudine, e che in lingua italiana scrivesi *Acque*.

PARALASSE. Differenza fra il luogo ove un astro comparisce veduto dalla superficie terrestre, e quello ove apparirebbe se noi fossimo nel centro della terra.

PARALELLO. Qualunque circolo che si suppone girare intorno al sole in una distanza sempre eguale dall' equatore, vien detto paralello.

PARALELLI CLIMATERICI. Così si chiamano i circoli paralelli all' equatore, che segnano la durata del giorno più lungo a differenti distanze dall'equatore. Si contano trenta climi dall' equatore; i ventiquattro primi sono i più lontani dai poli. Il giorno più lungo del primo è di 12 ore, minuti 30, e quello del ventiquattresimo è di 24 ore. Nei sei altri climi vicini a' poli, il primo ha un giorno di un mese, ed il sesto di mesi sei.

PARELIO. Immagine del sole ripercossa in una nube.

PARROCCHIA o **PIEVE**. Certa estensione di territorio sotto il governo e la speciale amministrazione spirituale di un parroco.

PARTE DEL MONDO. Porzione del globo per molto tempo geograficamente in quattro parti diviso, cioè Europa, Asia, Africa ed America, alle quali i moderni ne aggiunsero una quinta sotto il nome di Oceanica, divisa in Australasia e Polinesia.

PASCIALATO, PASCIALICATO o **BASCIALICATO**. Governo di un pascià.

PASSAGGIO AL MERIDIANO. Tempo in cui un astro è più alzato, e ad eguale distanza dall' oriente e dall' occidente.

PASSO. È uno stretto passaggio in una valle, in una montagna, in un fiume, o da un mare all' altro. Tale chiamasi, per esempio, il passo di Calais. Dicesi anche passo o *pertugio* quello stretto canale fra terre o banchi, nel quale però passar possono i navigli.

PENISOLA. Nome che si dà ad una porzione di terra ch' è circondata dalle acque, tranne da una parte che resta unita al continente per una lingua di terra; tali sono la Morea, il Jutland, la Crimea, ec. I Greci chiamano la penisola *chersoneso*. Sotto tale significazione l' Italia, la Spagna e la Natolia sono penisole. La maggiore penisola del globo è l' Africa unita all' Asia mediante l' istmo di Suez, che ora sarà forse finalmente tagliato mediante un ampio e profondo canale navigabile per ogni sorta di navigli. L' America forma due vaste penisole unite insieme dall' istmo di Panama, ch' è ora attraversato da una strada ferrata. *V.* l' art. Panama nel Diz., Vol. VII, pag. 1172 e 1173.

PENOMBRA. Ombra fiocca che si osserva nell' eclissi prima della oscurazione totale, e avanti la luce intera.

PERIECI. Nome che si dà agli abitanti della terra situati sotto i medesimi paralelli, cioè a dire alla distanza istessa dal polo e dall' equatore, ma sempre verso il polo medesimo. Strettamente parlando, non è necessario che vi sieno 180 gradi di distanza dagli uni agli altri, mentre basta essere sotto il paralello stesso. Per esempio, gli abitanti di Charlestown nella Carolina e di Candaar in Asia, sono perieci gli uni cogli altri, perchè, quantunque abitanti sotto un medesimo paralello, si trovano però a differenti distanze dal primo meridiano. I popoli che sono sotto uno stesso paralello hanno la medesima estate e lo stesso inverno, in una parola le stagioni stesse, come hanno pure i giorni e le notti egualmente lunghe. Se per perieci s' intendano quelli che abitano

sotto uno stesso paralello ad un medesimo meridiano continuato al di là del polo, talchè i due popoli che sono perieci l' uno all' altro abbiano di preciso la latitudine stessa differente di 180 gradi, allora facilmente comprendesi, che popoli aventi fra loro questo rapporto, esser devono opposti nel giorno e nella notte, quantunque contino la stessa ora l' uno a mezzodì, quando l' altro la conta a mezza notte. In questo senso ciò ch' è al tramonto d' uno di questi popoli trovasi all' oriente dell' altro, e nei giorni equinoziali il sole si alza per gli uni quando per gli altri tramonta.

PERIELIO. Punto dell' orbita di un pianeta quando si trova alla sua minore distanza dal sole.

PERIGÉO. Luogo di un pianeta il più vicino alla terra.

PERIMETRO. Ampiezza di tutto il dintorno di qualsivoglia corpo o figura.

PERIODO. Tempo che impiega un pianeta a fare la sua rivoluzione, o la durata del suo corso dacchè parte da un certo punto del ciclo, sino a che ritorna a questo punto medesimo.

PERIODO GIULIANO. Gran periodo di 7980 anni. È il prodotto dei cicli solare e lunare, e della indizione romana di anni 15, moltiplicati l' uno per l' altro. Giuseppe Scaligero propose nel secolo XVI questa misura cronologica universale, nella quale non è possibile che s' incontrino insieme più di una volta i numeri degli anzidetti tre cicli, e dopo il compimento del periodo riprenderanno l' ordine stesso. Il principio contemporaneo de' tre cicli, che forma l' anno primo del periodo giuliano è dal calcolo stabilito a 4713 anni avanti l' era volgare, onde nel corrente anno 1855 si ha l' anno 6568 del periodo giuliano, il quale non terminerà che coll' anno 3267. Vi è anche il *Periodo Dionigiano* risultante dalla moltiplicazione de' cicli del sole e della luna. Esso è di anni 532, ma è del tutto fuor d'uso.

PERIODO VITTORIANO. Così chiamato dal nome di Vittorio che il primo trovollo. Questo periodo contiene 532 anni, ch' è la moltiplicazione del ciclo solare di 28 anni col ciclo lunare di 19. Questi 532 anni comprendono tutte le varietà, che avvenir possono in rapporto alle nuove e piene lune, paragonate con le lettere dominicali.

PERIPLO. Termine preso dal greco, che significa navigazione intorno ad un mare, e lungo le coste d' una parte del mondo.

PERISCI. Diconsi gli abitanti della terra la cui ombra percorre successivamente tutti i punti dell' orizzonte in un solo giorno. Questa parola è tolta dal greco, e significa *intorno a' quali gira l' ombra.* Tali sono gli abitanti delle zone fredde, e quelli che stanno nello spazio tra i circoli polari ed i poli, mentre il sole, non tramontando per essi allorchè una volta è alzato, gira loro intorno di maniera che, nel corso del giorno, eglino veder devono l' ombra loro mano a mano da ogni parte.

PERTURBAZIONE. Chiamansi le alterazioni e i disordini che i pianeti si cagionano reciprocamente per la loro attrazione in ogni lato.

PIAGGIA. Nome che si dà a un punto qualunque dell' orizzonte. Vi sono tante piagge quanti sono i punti dell' orizzonte; e come il numero di essi è infinito, avvi altresì una infinità di piagge; ma ordinariamente non se ne contano che 32, corrispondenti alle rose de' venti. Si dà altresì il nome di piaggia ad una costa piana e bassa sprovveduta di porto, di rada e di capo, ove i navigli non si possono mettere in sicuro.

PIANETI. Astri che girano in diverse distanze intorno al sole in periodi variati secondo le distanze loro, e che, nel tempo stesso, girano pure intorno al loro proprio asse, formando per mezzo del moto intorno al sole le stagioni ove si succedono, e per mezzo della rotazione sul proprio asse, la successiva apparenza del giorno e della notte. Si conoscono 11 di questi pianeti, nominati secondo che si succedono l' uno all' altro nella distanza, cioè Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove, Saturno, Herschel, Vesta, Giunone, Cerere e Pallade. I pianeti si scorgono e distinguonsi dalle stelle fisse pel costante loro splendore e movimento. Giove, Venere e Marte, sembrano anche all' occhio più grandi delle stelle. Essi non hanno tuttavia, come la terra, altra luce se non quella che loro deriva dal sole. Venere veduta con un telescopio sembra una nuova luna o una mezza luna. Alcuni di questi pianeti circondati sono da piccioli globi, i quali servono a riflettere la luce del sole nella notte. Così la terra è provveduta della luna, ch' è un globo di 2000 miglia di diametro. Giove ha quattro di queste lune, Saturno ne ha sette, Herschel sei. Saturno è inoltre fornito di un anello o cerchio luminoso. Le distanze dei pianeti dal sole nel nostro solare emisfero, i loro diametri espressi in miglia ed i periodi delle loro rivoluzioni in giorni come quelli della nostra terra, esposti sono nella tavola seguente:

Pianeti	Distanza dal sole	Diametri	Periodi
Mercurio	37 milioni di miglia	miglia 3100	giorni 88
Venere	68 — —	— 7500	— 221
Terra	94 — —	— 7970	— 365
Marte	145 — —	— 5350	— 686
Giove	490 — —	— 94100	— 4332
Saturno	908 — —	— 77950	— 10759
Herschel	1800 — —	— 35100	— 31845
Vesta	193 — —		— 1325
Giunone	218 — —		— 2592
Cerere	226 — —		— 1681
Pallade	226 1/2 — —		— 1687

I diametri di questi quattro ultimi pianeti non sono per anco conosciuti abbastanza. Nel 1845, l' 8 dicembre, Henke scoprì un nuovo pianeta, cui diede il nome di *Astrea*. L' anno seguente (23 settembre) i francesi Leverière e Galle ne scoprirono un altro, che intitolarono *Nettuno;* ed un altro ancora fu scoperto nel 1850 dall' astronomo Gasparis di Napoli, al quale impose il nome di *Egeria*.

PIANETI DIRETTI. Diconsi quando sembrano muoversi verso l' oriente seguendo l' ordine dei segni zodiacali.

PIANETI INFERIORI. Così si chiamano quelli che sono fra il sole e la terra, come Mercurio e Venere.

PIANETI SUPERIORI. Chiamati vengono quelli che hanno la terra fra essi ed il sole, e sono Marte, Cerere, Pallade, Giunone, Vesta, Giove, Saturno ed Herschel.

PIANO o ICNOGRAFIA. Superficie piana, disegno di una fabbrica qualunque, di una parte di territorio, ecc.

PIANURA. Così chiamasi una estensione di terra coltivata in un luogo piano, senza boschi, monti e villaggi, fuori di quelli che la circondano.

PICCO. Montagna perpendicolare assai alta, che termina in una sola punta, e la cui base è dilatata.

PIOGGIA. Producesi da' vapori delle nuvole, dei quali diminuendosi, secondo gli uni, la densità al diminuirsi del peso dell' aria, menomandosi, secondo altri, il calore, che teneali sospesi, e secondo il P. Beccaria da molti seguito, in virtù di elettrica forza, riunisconsi e cadono a forma di gocciole, che non eccedono presso noi una linea di diametro, e sull' equatore giungono ad un pollice. Presso la linea cade la quantità massima della pioggia, la quale è dappertutto ordinariamente maggior nella state che nel verno, e più grande ne' monti che nelle pianure, sebbene il numero de' dì piovosi sia presso la linea minore e nel verno maggiore che nella state. La quantità media annua della pioggia per tutto il globo si calcola essere di 34 pollici. *V.* INTRODUZIONE, Vol. I, pag. XXX e segg.

PLAGA. Adoperasi nella geografia questa parola per indicare un mare basso verso una riviera stesa in linea retta senza che vi sia nè rada, nè porto, nè alcun capo apparente, in cui i navigli esser possano in sicurezza.

PLANETARIO. Dicesi in generale di tuttociò che ha relazione coi pianeti.

PLANISFERIO. Rappresentanza della sfera e dei suoi differenti circoli sopra una piana superficie. Mercatore fu il primo inventor di questa carta. Planisferio si dice altresì la carta celeste che mostra le costellazioni di tutto il cielo, delineate sul piano dell' eclittica, o sopra quello dell' equatore.

PLEJADI. Sette stelle che si veggono nella costellazione del Toro, situate circa alla sua metà.

POGGIO. Eminenza di terra, o monticello, che s' innalza in mezzo di una pianura.

POLARE. Che appartiene ai poli.

POLI DELLA TERRA. Sono due punti fissi, opposti diametralmente, e situati all' estremità dell'asse intorno al quale gira la terra. Essi corrispondono esattamente ai due punti del ciclo, intorno a' quali le stelle sembrano fare la loro rivoluzione. Il polo *nord* è chiamato *boreale* o *artico*, perchè vicino alla costellazione dell' orsa, in greco *arctos*. Il polo sud, che ad esso è opposto, chiamasi *antartico* o *meridionale*. Dai poli hanno il nome i circoli polari che sono due piccoli circoli della sfera, paralelli all' equatore ed ai tropici. La loro circonferenza fa la separazione delle zone temperate e delle ghiacciali. Questi circoli sono lontani dal polo 23 gradi e mezzo. Come l' eclittica è pure inclinata sull' equatore di 23 gradi e mezzo, l' asse dell' equatore o del mondo fa dunque coll' asse dell' eclittica un angolo di 23 gradi e mezzo, e per conseguenza in una rivoluzione dell' asse dell' eclittica intorno all' asse immobile del mondo, i poli dell' eclittica si troveranno sempre a 23 gradi e mezzo dei poli del mondo. Il circolo polare che rinchiude il polo del nord si chiama *circolo polare artico*, e quello del sud *circolo polare antartico*.

POLINESIA o MOLTE ISOLE. Nome che si dà ad una parte dell' Australia o Nuova Olanda. Alcuni geografi però non adottandolo, la comprendono invece sotto quello, generico troppo, d' Isole Oceaniche. Pinkerton, dividendo le isole del grande Oceano in due parti, Australasia e Polinesia, comprende sotto questo nome le isole di Pelew, dei Ladroni, le Caroline, di Sandwick, della Società, le Marchesi e quelle degli Amici. *V.* Vol. VIII, pag. 381.

PONENTE. Parte dell' ovest, o dove il sole tramonta; dicesi anche il vento di O.

POPOLAZIONE. Il numero degli abitanti della terra, secondo i più esatti calcoli arriva a 800 milioni crescenti, cioè 180 l' Europa; 550 l' Asia; 120 l' Africa; 35 l' America e 7 le isole del grande Oceano, calcolandosene per ciascun miglio quadrato circa 34 in Europa, 45 in Asia, 3 in Africa, 12 in America.

PORTO. Piccolo golfo, ansa o braccio di mare, ch' entra fra la terra, ove i navigli possono evitar le tempeste, e dar fondo in sicurezza. Qualche volta il porto è rinchiuso nel suo ingresso da una lunga diga, che si avanza nel mare. Le coste, essendo comunemente circondate, o del tutto o in parte almeno, da montagne e colline, esse difendono i navigli dall' impeto dei venti; ma siccome non possono approdare a tutte le coste, perchè o sono alte troppo, o il mare non è alto abbastanza per sostenere i bastimenti, o sono pericolose pegli scogli sporgenti, o esposte troppo al furore dei venti, diedesi il nome di porto a quelle situazioni, nelle quali non si riscontrano tali difficoltà, e dove i navigli possono pervenire e rimanere al sicuro. Sopra la conoscenza di questi porti, e su quella della corrente de' venti, fondasi ciò che noi chiamiamo *carta marina*, constituendo questa conoscenza una delle più essenziali parti della geografia. Si dà ancora il nome di porto a qualche piazza situata in modo che arrivar vi possano i navigli, come Venezia, Trieste, Ancona, Livorno, ecc.

PRATO. Spazio di terra erboso.

PRECESSIONE. Movimento insensibile pel quale gli equinozi cangiano di luogo continuamente e si trasportano d' oriente in occidente. Questo moto è indicato dall' aumento successivo delle longitudini delle stelle, che crescono di un grado in 72 anni.

PREFETTURA. Estensione di paese in Francia, o circondario spartimentale sotto l' amministrazione di un prefetto.

PRENDERE ALTEZZA. Vuol dire misurare la elevazione del sole sull' orizzonte per dedurre la latitudine del luogo ove uno si trova in mare.

PREVOSTATO. Titolo di dignità o di benefizio ecclesiastico o secolare, detto anche *prepositura*.

PROJEZIONE. Questa parola significa *rappresentanza di un oggetto sopra un piano prospettico*. Nella geografia la projezione è una rappresen-

tanza di differenti punti della sfera e de' circoli, che vi sono descritti, come apparir deve ad un occhio posto a certa distanza, che vedrebbe la sfera traversalmente di un piano trasparente, al quale riporterebbe tutti i punti. Si distingue la projezione in ortografica ed in istereografica. La prima è quella ove la superficie della sfera è rappresentata da un piano, che la taglia nel mezzo, l' occhio essendo posto verticalmente ad una distanza infinita de' due emisferi. La projezione stereografica è quella dove la superficie della sfera rappresentasi sopra il piano d' uno de' suoi gran circoli, l' occhio supposto essendo al polo di questo circolo. In tale projezione, il globo è considerato come un solido trasparente. L' emisfero rappresentato è quello che si trova opposto all' emisfero nel quale l' occhio è supposto trovarvisi.

PROMONTORIO o CAPO. Eminenza di terra che s' avanza nel mare, come il capo di Buona Speranza, il capo Horn, il capo Corso, ecc. Chiamasi anche *punta*.

PROSTAFERESI. Differenza fra il movimento vero ed il medio di un pianeta, o fra il suo vero luogo ed il suo medio.

PUNTA. L' estremo di una lingua di terra che si prolunga nel mare. Dicesi, per esempio, la punta dell'est e dell' ovest, del sud o nord, per significare la punta di una terra, che corrisponde ad alcuna di queste parti del mondo. Si usa anche per indicare un capo o promontorio, quando non sia molto elevato.

PUNTI CARDINALI. Questi punti della terra sono il settentrione o nord, il mezzo giorno o sud, l' oriente o est, l' occidente od ovest. L' oriente è il luogo ove il sole si alza, ed è posto sulle carte geografiche alla destra di chi le osserva ; l' occidente, ch' è il luogo ove tramonta, sta dirimpetto all'oriente, cioè alla sinistra ; il settentrione come la più lontana parte sopra l' oriente e l' occidente, sulle carte vedesi in alto, ed il mezzogiorno essendo il punto opposto al settentrione, trovasi al basso; i meridiani sono delineati dall' alto al basso, e i paralelli di longitudine da destra a sinistra. I quattro punti intermediari de' quattro primi chiamansi sud est, sud ovest, nord ovest e nord est. Gli otto punti minori, ciascuno dei quali è situato fra due punti degli otto primi, sono l' est sud est, il sud sud est, il sud sud ovest, l' ovest sud ovest, l' ovest nord ovest, il nord nord ovest, il nord nord est e l' est nord est.

PUNTI EQUINOZIALI. I due punti nei quali l'equatore e l' eclittica si tagliano l' un l' altro o s' intersecano.

PUNTI GRANDI. Dicesi di una carta particolareggiata sopra una grande scala.

PUNTI PICCOLI. Parlando di una carta ridotta sopra una piccola scala.

Q

QUADRANTE EQUINOZIALE. Quello il cui piano è paralello all' equatore.

QUADRATURA LUNARE. Situazione della luna allorchè la sua distanza dal sole è di 90°, o ch' essa è in un punto della sua orbita distante egualmente dai punti di congiunzione e di opposizione.

R

RADA. Spazio di mare lungo le coste in qualche distanza dal lido, ove i navigli possono gittar l' àncora, e trovarsi al coperto dei venti.

REFRAZIONE. Cangiamento di direzione di un raggio.

REGIONE. Parola formata dal latino *regio*, che noi estendiamo a significare *contrada*, *parte* o *paese*. Essa, in riguardo al cielo, significa le quattro parti cardinali del mondo, che chiamansi *plaghe*. Trattandosi della terra, la parola regione dir vuole una grande estensione di terra abitata da molti popoli confinanti, ma sotto uno stesso dominio. Una grande regione dividesi in altre più piccole in riguardo ai suoi popoli, dividendosi anche le piccole regioni in altre ancora, che compongono un popolo, e che chiamansi paesi. Una regione si divide in alta e bassa rispetto ai fiumi, al mare ed alle montagne. La regione alta riguardo ai fiumi è la parte situata verso la sorgente di un fiume, come l' Alta Lombardia lungo il Po e l' Alta Alsazia lungo una porzione del Reno. Riguardo al mare, è la parte la più inoltrata nelle terre, come l' Alta Picardia, l' Alta Bretagna, l' Alta Etiopia e simili. Riguardo alle montagne, è la parte più avanzata in esse, come l'Alta Ungheria, l' Alta Alvergna, ecc. La bassa regione relativamente ai fiumi, è la regione situata verso la foce del fiume, come la Bassa Lombardia e la Bassa Alsazia. Nella topografia la parola regione fu in uso per significare i diversi quartieri delle città, molte essendo divise in regioni.

REGNICOLI. Abitanti naturali di un regno.

REGNO. Estensione di paese governato ed amministrato da un capo che ha il titolo di re, come la Spagna, l' Inghilterra, ecc.

RELIGIONI. Le religioni tutte professate sulla terra in istretto senso, dietro il giudizio dei più, ridur si possono a sole quattro, cioè la cristiana, l' ebraica, la maomettana e la pagana. La prima è divisa nella cattolica romana, nella greca e nella protestante. La *cattolica romana* è la religione dominante in Francia, in Italia, in Ispagna, in Portogallo, in molti stati di Germania, nella più gran parte della Polonia e nelle vecchie colonie Spagnuole e Portoghesi dell' America, ec., ec. La greca è la religione dominante in Russia e presso gli abitanti della Grecia antica. La protestante è divisa in luterana e calvinista. Questa è sparsa in qualche parte dell' Inghilterra, nella Scozia, in Germania, in Olanda, nella Svizzera ; l' altra è la religion dominante in Inghilterra, in Danimarca, nella Svezia, nella parte settentrionale della Germania, in una porzione della Polonia, dell' Ungheria e della Transilvania. La religione *ebraica* non è professata particolarmente in nessun paese, essendo gli Ebrei dispersi fra tutte le nazioni. Il *maomettismo* od *islamismo* domina in Turchia, in Persia, nell' Indostan, nella Piccola Tartaria, nell' Arabia, in Egitto, nella Nubia, nel Zanguebar ed in una parte della Nigrizia e di Saara. Il *paganesimo* poi è sparso nelle Indie, Cina e Giappone in Asia ; nella Guinea, Monomotapa e Cafre-

ria in Africa; e presso gl' indigeni selvaggi del Canadà, della Guiana, del Brasile e del Paraguai in America.

REPUBBLICA. Paese sotto il collettivo governo di molti individui. Se il potere è fra le mani di una classe distinta di nobili, chiamasi *aristocrazia*, e *democrazia* se il potere risiede nel popolo.

RETROGRADAZIONE. Movimento apparente dei pianeti, pel quale sembrano tornar addietro nell' eclittica, e muoversi in un senso opposto all' ordine o alla successione dei segni, cioè a dire andar verso l' occidente. Quest' apparenza dipende dal moto e dalla posizione della terra.

RIALTO. *V.* Acrocoro nel Diz. Vol. 1, pag. 88.

RIFLUSSO. Movimento del mare che si ritira dopo il flusso.

RINGRAWO o CONTE DEL RENO. Nome che si dava in Germania a quei signori di antiche case sovrane, che avevano possedimenti al di qua e al di là della Sarra, e questi erano, la contea di Rhingravenstein, situata fra gli ex-ducati di Due Ponti e l' elettorato di Treviri; il principato di Salm; la contea d' Hochstraten e la signoria d' Anhalt.

RIVIERA. Con proprietà di linguaggio chiamasi Riviera un volume d' acqua che dalla sua sorgente va scorrendo sino ad entrare in altra riviera ove perde il suo nome a differenza del *Fiume*, il quale non lascia il suo corso sinchè non confonda col mare le sue acque. — Esprime anche riva di un fiume, paese contiguo al fiume e campagna.

RIVO o RIO. Significa un fiumicello di alveo assai stretto e di breve corso.

RIVOLUZIONE. Durata del tempo che un pianeta impiega a fare il giro del sole.

RIVOLUZIONI SINODICHE. Rivoluzioni dei pianeti, considerati relativamente alla loro cognizione col sole.

ROMBO. Linea che termina ad un punto dell' orizzonte. Dicesi anche dell' aria dei venti, trentaduesima parte della bussola.

ROSA DEI VENTI. Sono i 32 venti o rombi marcati da linee diritte tirate da un centro comune. Conducendo due linee perpendicolari che s' incrocicchiano in un punto, si avranno subito i quattro punti o rombi dei venti principali; nord in alto, sud al basso, est alla destra, ovest alla sinistra. Facendo in seguito, passare due altre linee, che s' incrocicchiano a un punto stesso, e che dividano in parti eguali le quattro prime distanze, si avranno quattro nuove direzioni: nord est fra il nord e l'est; sud est fra il sud e l' est; nord ovest fra il nord e l' ovest; sud ovest fra il sud e l' ovest. Conducendo infine quattro altre linee che s' incrocicchiano nel punto medesimo, e che dividano per mezzo i 8 angoli, formerannosi allora 8 nuove direzioni, cioè: nord nord est, fra il nord e il nord est; est est nord, fra il nord est e l' est; est est sud, fra l' est e il sud est; sud sud est, fra il sud est ed il sud; sud sud ovest, fra il sud e il sud ovest; ovest ovest sud, fra il sud ovest e l' ovest; ovest ovest nord, fra l' ovest e il nord ovest; nord nord ovest, fra il nord ovest e il nord. Si avranno pur anco sedici nuove direzioni dividendo per metà i sedici angoli già formati *(Ved.* Vento).

ROTAZIONE. Movimento di un pianeta intorno al suo asse.

RUGIADA. Formasi verso l'alba del giorno a campagna aperta, quando il cielo è sereno e tranquillo. Essa è una deposizione d' uno strato umido, o di gocciole sferiche, che son cattivi conduttori del calorico terrestre, e che ne perdono senza venirne abbastanza compensati nel corso intero della notte, per cui la lor superficie eccessivamente raffreddatasi, raffredda l' aria lambente, e la costrigne a depositar sovra sè una porzione della propria umidità.

RUSCELLO. È una piccola quantità d' acque, che scorrono sulla terra in un ristretto canale, il cui corso non è molto lungo.

S

SALINE. Specie di serbatoi sul margine del mare, nei quali entrar si fa l'acqua salata, la quale, mescolandosi alla dolce, ne facilita la decomposizione, formando il sale marino; a misura che il sale seccasi e svapora l' umido, resta sul fango una cubica cristallizzazione, ch' è il sale.

SALSEDINE DEL MARE. *Ved.* Introduzione, Vol. 1, pag. xxxvi.

SANGIACCATO. Governo in Turchia, che corrisponde ad un governatore di provincia.

SATELLITE. Piccolo pianeta che si move intorno ad un grande. Se ne conoscono diciotto.

SATURNO. Un chiarore languido e fioco distingue il decimo fra' pianeti, ch' è di quanti veggonsi ad occhio nudo il più lontano dal sole. Ha i lati oscuri simili a quelle di Giove, i quali variano di figura, secondo la direzione di un anello interno ed esterno, che cinge il pianeta, e con esso i sette satelliti suoi gli gira all' intorno nello stesso piano coll' orbita inclinata 30° a quella di Saturno, tranne il quinto, la cui inclinazione è di soli 15°, e che ha il movimento di rotazione nel proprio asse contemporaneo alla sua periodica rivoluzione, giusta le conghietture di Newton da Herschel confermate. L' inclinazione dell' orbita del pianeta è di 2° 29′ 50″, la sua rotazione, a parere dello stesso Herschel, compiesi in giorni dieci, ore sedici, e notevole è a' poli il suo schiacciamento. Il suo asse è perpendicolare al piano dell' anello, e la sua rivoluzione compiesi in anni 29, giorni 174, ora una, 51′ 11″. Il sole gli tramanda una centesima parte della luce e del calore, che noi riceviamo, ed il suo corso avanza di 22,072 miglia in un' ora nella sua orbita. Distà dal sole per 145,836700 miriametri, e supera in mole per 966 volte la terra.

Il quarto satellite fu il primo ad essere discoperto dall' olandese Huygens, nel 1655, il primo, secondo, terzo e quinto si videro da Cassini dal 1671 al 1685, ed il sesto e settimo si osservarono da Herschel tra il 1786 ed il 1789. I due ultimi sono i più vicini al pianeta, e devonsi noverare in principio secondo l' ordine seguente.

1.° Il settimo satellite, che compie il suo giro in ore ventidue, 37′ 23″, e dista per 121,244 miglia da Saturno.

2.° Il sesto, che n' è lontano 155,570 miglia, e termina il suo corso in un giorno, ore otto, 53′ 9″.

3.° Il primo, discosto per 192,613 miglia, fa la rivoluzione in un giorno, ore ventuna, 18′ 27″.

4.° Il secondo, è lungi 246,740 miglia, ed il suo periodo è di giorni 2, ore 17, 44′ 51″.

5.° Il terzo, dilungasi per 344,601 miglia, e gira in quattro giorni, 12 ore, 25′ 11″.

6.° Di quindici giorni, ore 22, 41′ 16″ è il corso del quarto satellite, lontano dal suo pianeta 798,912 miglia.

7.° Il quinto dista per 2,328597 miglia, e compie il suo rivolgimento in 79 giorni, ore sette, 53′ 43″.

Nel 1848, il 18 settembre, l'astronomo Lassel scoprì a Liverpool l'ottavo satellite di Saturno.

Il grande anello di Saturno, scoperto da Huygens, ed illustrato da Herschel, che lo ha ritrovato doppio, consiste in un sottile, largo ed opaco arco circolare, che per l'obbliqua posizione comparisce elittico, da cui viene il pianeta intorniato e non tocco. Gli astronomi del collegio romano scopersero, nel 1838, che l'anello di Saturno è composto di anelli concentrici. Il medesimo compie la rivoluzione periodica in ore dieci, 32′ 15″. La larghezza dell'anello interno è di miglia 20000, quella dell'esterno di migia 7200, e lo spazio interposto fra le due anella è largo 2899 miglia. Il diametro interno del minore anello è di 146345, l'esterno di 184393 miglia, e l'interno diametro del maggiore somma a 190248, l'esterno a 204883 miglia.

SCALE. Linee divise in parti eguali, e poste al basso di una carta, di un disegno o di un piano, per servire di misura comune a tutte le distanze ed a tutti i luoghi indicati sopra una carta, o sopra ogni parte di un piano. La scala di una carta geografica generale dà le misure particolari de' paesi descritti in questa carta stessa; quella di una carta particolare non ha bisogno che della misura usitata nel paese che essa delinea.

SCALI DEL LEVANTE. Nome che in commercio si dà a tutti i porti della Turchia, ove le nazioni hanno un console e vi commerciano, particolarmente s'intendono per tali le piazze di Costantinopoli, Salonicchi, Smirne, i porti tutti della Morea, di Candia, della Siria, dell'Egitto, Tunisi, Algeri e le fattorie dell'antica compagnia d'Africa, ec., ec.

SCARICATOJO. Ove si scaricano le merci.

SCEMAMENTO DI LUNA. Tempo nel quale l'emisfero rischiarato dalla luna va sempre diminuendosi; è il contrario dell'accrescimento.

SCINTILLAZIONE. Movimento di luce che si scorge nelle stelle come se slanciassero ciascun istante dei raggi, che succeduti poi fossero da altri con una specie di vibrazione.

SCIROCCO. Vento di sud ovest.

SCOGLI. Eminenze montuose nel mare che talvolta coperte sono dalle acque, e talvolta appaiono innalzate sopra la superficie; cioè propriamente parlando dicesi *scoglio* quella roccia o sasso, che sepolto nel mare, erge fuori delle acque la sua cima; che se ascondendo a fior d'acqua la sommità, celi a danno dei naviganti agguato più periglioso, ed in catena ordinariamente si prolunghi, distinguesi col nautico nome di *scogliera*; se poi è l'ammasso di sabbie moventi, nominasi *sirte*, e se di sabbia consistente, o di ghiaccio galleggiante, dicesi *banco*.

SECCHE. Si dà questo nome a quelle sabbie, che il mare ricopre quando è alto, e che lascia a secco quando è basso. Egualmente chiamansi secche quei banchi o mucchi di sassi e sabbia presso le coste, che il mare tutti o in parte lascia scoperti.

SECONDO. Sessantesima parte di un minuto primo.

SEGUR. *Ved.* Zodiaco.

SELVAGGI. Diconsi quegli uomini che non ancora uniti in società stabile ed ordinata, vanno errando nelle foreste come le belve, o che, raccolti anche in orde o tribù, non riconoscono leggi, nè ammettono subordinazione alcuna.

SEMI QUADRATO. Aspetto dei pianeti, allorchè distanti sono l'uno dall'altro di 45°.

SENATORIA. Una delle antiche divisioni territoriali della Francia sotto il primo governo imperiale, residenza di un senatore.

SENO. Apertura della terra che riceve il mare nella sua capacità; sinonimo di golfo.

SETTENTRIONE, NORTE o NORD. Uno dei quattro punti cardinali e quello che corrisponde sull'orizzonte al polo boreale, e pel quale passa il meridiano. Questa parola nella geografia indica la parte del cielo e quella del globo terrestre opposta al mezzodì, e che trovasi fra l'equatore ed il polo. Si diede a questa parte il nome di settentrione e quello di settentrionale a tutto ciò ch'è rivolto a quel lato, perchè gli antichi vi scorsero sette stelle da essi chiamate *septem triones*. Questa è la costellazione medesima che gli astronomi chiamano l'*orsa piccola*.

SFERA. Si dà un tal nome alla unione di certi circoli immaginati per rappresentare il movimento reale o apparente del sole in relazione alla terra. La sfera è composta di dieci circoli, dei quali sei sono grandi e quattro piccoli. I sei grandi chiamansi: l'*equatore*, l'*orizzonte*, il *meridiano*, lo *zodiaco* e i due *coluri*. I quattro piccoli sono: i due *tropici* e i due *circoli polari*, ai quali aggiunger si può il *piccolo circolo orario*. La sfera ha tre posizioni principali dipendenti dalla posizione dell'orizzonte rapporto all'equatore. 1.° La sfera è retta allorchè l'equatore è alzato perpendicolarmente sull'orizzonte, vale a dire, si taglia con questo ad angoli retti. Tutti i popoli che abitano direttamente sopra la circonferenza dell'equatore terrestre hanno la sfera diritta. 2.° La sfera è perpendicolare o paralella allora quando l'equatore è confuso con l'orizzonte, e ne fa esso medesimo le veci. Tale è la posizione della sfera per quelli che abitassero direttamente sotto i poli. 3.° La sfera è obbliqua, allorchè l'equatore taglia obbliquamente l'orizzonte; così che tutti i popoli posti fra l'equatore e i poli, cioè a dire, quasi tutti gli abitanti della terra hanno la sfera obliqua. Tutti quelli che hanno la sfera diritta vedono due volte in un anno il sole passare il loro zenit, il che avviene nel giorno di ciascun equinozio. In questo giorno, a mezzodì, eglino non hanno nessuna ombra, avendo però, nel corso di tutto l'anno, i giorni e le notti di dodici ore. Quelli che hanno la sfera perpendicolare non contano che un giorno di sei mesi, ed una notte egualmente di sei mesi. Quelli che hanno la sfera obliqua contano giorni tanto più ineguali quanto eglino sono più discosti dalla posizione della sfera diritta.

SFERA ARMILLARE O DI TOLOMEO. Unione di differenti circoli, nel centro de' quali si pone un piccolo globo, che si considera come la terra. Questi circoli rappresentano i movimenti degli astri, ma soprattutto quelli del sole e della luna, seguendo il sistema Tolemaico. Si può comprendere che questa sfera non è altra cosa che una sfera ordinaria o globo, da cui si tolsero le parti che separavano i circoli componenti la sfera armillare. L'invenzione di tale sfera è antichissima. Nella geografia, allorchè s'impiega il termine di sfera, senza altra specificazione, intendesi sempre la sfera armillare.

SFERA CELESTE. Macchina rotonda e mobile composta di diversi circoli che rappresentano il corso degli astri nel cielo.

SFERA COPERNICANA. Spiega il movimento

dei pianeti, secondo il sistema dell'astronomo Copernico.

SIERRA. Gli Spagnuoli danno questo nome a ciò che noi chiamiamo catena di montagne.

SIFONE. È una procella nella quale l'acqua marina a guisa di colonna può innalzarsi sino all'altezza di circa 100 braccia, e gira spiralmente per la larghezza di 15 o 20 piedi di diametro. — *Ved.* altresì TROMBA MARINA.

SISTEMA DI MONTAGNE. È l'unione di molte catene di esse, come il *sistema delle Alpi*, ch'è formato dalla catena delle *Alpi* propriamente dette, e da quelle degli *Apennini*, del *Jura*, dei *Vosgi*, ecc., ecc.

SISTEMA SOLARE. Quella parte dell'universo a noi più visibile, ove intorno ad un centro di gravità fanno le loro periodiche rivoluzioni i corpi celesti, e colla quale ha i più stretti rapporti del nostro globo, dicesi Sistema Solare, perchè il sole trovasi nella posizione la più vicina al predetto centro. Oltre quel massimo astro, concorrono a costituire tal Sistema, i Pianeti, i Satelliti e le Comete.

SOLE. Il primo dei corpi celesti, sorgente della luce, del calore e della vita, e rischiarante i pianeti e le comete che si muovono intorno ad esso. Il sole ha un movimento di rotazione, che eseguisce in 25 giorni, ore 14 e 4'. La perfezione degl'istromenti ottici ed il corso di non interrotte osservazioni, ha condotto a rilevare in quest'immenso corpo, talune macchie, che variano secondo i tempi nella grandezza, ed appaion sorgere dal profondo d'inesauribil voragine di fuoco. Ciò guida ad opinare, che il sole eziandio sia di natura opaca, come tutti gli altri pianeti, ma tale il circondi ignita atmosfera, che valga a produrre i costanti fenomeni, onde la natura è avvivata. Nel 1829, il celebre astronomo francese Arago, non ha guari defunto, scopriva l'esistenza di una zona composta di milioni minimi di corpi opachi, e l'astronomo Capacci di Napoli trovava, che al passaggio di questi globetti in congiunzione col sole, si possa appunto attribuire la comparsa delle macchie solari, dando così la spiegazione del fenomeno che non era stato abbastanza conosciuto sin dal 1611.

Il movimento delle suddette macchie ha comprovato la rivoluzione del sole nel proprio asse, che compiesi nello spazio testè accennato. Esse compaiono nell'orlo orientale del disco, indi a poco nel mezzo, ed infine nel lato occidentale, d'onde sparite celansi per uguale intervallo, e tornan periodicamente a presentarsi, compiendo il giro in giorni 27, ore 12, e 4'. Dal suo moto di rotazione emerge la compressione della sua figura ne' poli del medesimo. L'asse si crede inclinato 8.° al piano dell'orbita terrestre. L'impicciolimento delle macchie, ove più s'appressino a' lembi del disco, chiariscono il sole di figura sferica e non piana, siccome allo sguardo si mostra. Un altro picciol moto ha riconosciuto Newton nel sole intorno al centro di gravità, prodotto dalle attrazioni di tutt'i pianeti, che lo intorniano, ma siccome questo non può mai eccedere la distanza del diametro dal punto centrale, così riguardasi generalmente il sole come centro del sistema, o come il segno indicante il vero centro di gravità del sole stesso e de' pianeti, ossia il vero centro del mondo.

Il diametro medio del sole è di 32' 2". Il suo diametro reale si determina in 886,149 miglia, e la mole è maggiore di quella della terra un milione trecento ottantaquattro mila, quattrocento settantadue volte.

SOLSTIZIO. Tempo in cui il sole è alla più gran distanza dall'equatore. Vi sono ogni anno due solstizii, cioè l'uno d'estate e l'altro d'inverno.

SORGENTE. La sorgente, o l'origine di un fiume, è il luogo in cui l'acqua esce dalla terra, ciò che si vede al basso delle montagne e colline. Esistono altresì sorgenti in parte elevate, ma non producono che fontane, sovente non formanti che ruscelli, mentre le altre hanno aperture che gettano qualche volta molt'acqua per far girare le ruote di molini a poca distanza. Vi sono altresì sorgenti nelle paludi numerosissime della Polonia. *Ved.* INTRODUZIONE, Vol. 1, pag. LII e segg.

SOTTO PREFETTURA. Piccola estensione di paese in Francia, o porzione di uno spartimento sotto la secondaria amministrazione di un prefetto.

SPARTIMENTO, DIPARTIMENTO o RIPARTIMENTO. Divisione o estensione di paese in Francia, amministrato superiormente da un prefetto.

SPIAGGE ALTE. Balze o rupi diroccate che attorniano le coste del mare.

STAGIONI. Sono prodotte dalla inclinazione dell'asse terrestre o di altro pianeta al punto della sua orbita, sempre in una direzione, talchè un'estremità dell'asse è diretta verso il sole in una stagione dell'anno, ed all'opposto del sole in un'altra. Questo principio produce ancora le variazioni dei climi e le differenti lunghezze del giorno e della notte. (*Ved.* ZODIACO.)

STAGNO. Dicesi quell'ammasso di acque stagnanti che hanno qualche profondità, e che formansi o dalle piogge o da piccola sorgente. Esso differisce dal lago in ciò che questo è più profondo, più grande, ricevendo e formando qualche fiume o ruscello, mentre lo stagno non ne forma e non ne riceve alcuno. Differisce pur anco dalla laguna per esser questa più grande, più profonda e men soggetta ad asciugarsi nel corso della state. In qualche paese intendesi comunemente per stagno una conserva d'acqua dolce in un luogo basso chiusa da una diga, per nutrirvi il pesce. Questa fu chiamata dagli antichi col nome di *piscina*. Sonovi nelle Indie moltissimi stagni fatti con somma industria, per fornire acqua piovana nell'estiva siccità. Gli stagni salsi sono unioni di acqua marina, le quali non hanno che una sola uscita. Quando la marea è alta, essa si versa in questi stagni, e li lascia ripieni allorchè si ritira.

STATO. Dicesi di un impero, di un regno, di una repubblica, di una estensione di paese sotto la dominazione di un capo stesso, o di un medesimo governo qualunque.

STAZIONE. Posizione o apparenza di un pianeta nel medesimo punto dello zodiaco, allorchè il suo movimento sembra nullo del tutto. — Dicesi pure del luogo in cui i navigli gettano l'ancora e fanno sosta.

STELLE. Astri fissi aventi una luce propria ed inerente a loro stessi. Si dividono le stelle in varie grandezze secondo il loro splendore ed in costellazioni. Le più rilucenti si suppongono essere le più vicine a noi; ma Sirio, la più risplendente delle stelle, è distante almeno 32 milioni di milioni di miglia. Le stelle fisse (1) sono numerose, tanto che il

(1) È inesatta ora la denominazione di stelle fisse, essendosi osservato su quasi tutte, che muovonsi con proprio loro corso.

famoso Herschel calcolò averne veduto in una sola posizione della via lattea 116000. Le posizioni di 60000 sono state stabilite con molta esattezza. Ve ne sono 20 della maggior dimensione, dette stelle di prima grandezza; 65 della seconda; 235 della terza; 485 della quarta; 648 della quinta, e circa 1500 della sesta grandezza; queste sono quelle che veder si possono ad occhio nudo in diversi punti della terra; le altre non si scoprono se non col telescopio. Osservate con telescopio comune, non presentano, che confusi punti di pallido e bianchiccio chiarore, e si chiaman perciò nebulose. La via lattea o galassia ne soprabbonda. È dovuta a Democrito questa scoperta in tempi tanto posteriori confermata da Galileo. Si sono trovate altresì stelle, che, sembrando uniche a prima vista, si riconobbero poi *doppie, triple* e *quadruple*. Il telescopio famoso di Herschel ne ha distinte settecento di simil fatta. Il paragone della luce, che trasmettono, fa conghietturare, che per poco differiscan dal sole nella grandezza (1). Tal è la loro distanza, che sino a questi ultimi tempi non si giugneva a calcolarne la parallasse, e l'astronomo Bradley con un corso di incessanti osservazioni è giunto appena a rilevarla di un secondo minuto in una stella del gruppo del Dragone, di modo che l'orbita, che la terra annualmente descrive intorno al sole un punto immobile si parrebbe di lassù contemplata. La più vicina delle stelle dista da noi per 40000 volte il diametro della terra, ovvero 7,600,000,000,000 di miglia. Però intorno all'anno 1838, l'astronomo Bessel di Königsberga, trovò pel primo il modo di determinare la vastissima distanza che separa le stelle dal nostro sistema planetario, per cui la sesta stella della costellazione del Cigno, impiega, giusta tal metodo, dieci anni ad inviare la sua luce sopra la terra, dalla quale è quindi distante 4132,166,000000. Secondo l'osservazione dell'astronomo Capacci di Palermo, il numero totale delle stelle visibili col mezzo del telescopio sarebbe di 100,000000. Per meglio scernerle e numerarle, gli antichi divisero le stelle in varii gruppi, che disser *Costellazioni*, ed a quelle apposero nomi speciali tuttor conservati. Se ne contano dodici nello Zodiaco, trentasette nell'emisfero boreale e quarantasette nell'emisfero australe. Ne riferiamo la nomenclatura, distinguendo *in corsivo* le più recenti.

Costellazioni dello Zodiaco.

1. Ariete ♈.
2. Toro ♉, ove notasi le Iadi e le Plejadi.
3. Gemelli ♊.
4. Cancro ♋.
5. Leone ♌.
6. Vergine ♍.
7. Bilancia ♎.
8. Scorpione ♏.
9. Sagitario ♐.
10. Capricorno ♑.
11. Acquario ♒.
12. Pesci ♓.

Costellazioni Boreali.

1. Andromeda.
2. Aquila.
3. *I Cani da caccia.*
4. L'Auriga.
5. Boote.
6. *Il Camelopardo.*
7. Il Capo di Medusa.
8. Cassiopea.
9. Cefeo.
10. *Cerbero.*
11. La Chioma di Berenice.
12. *Il Cuor di Carlo.*
13. La Corona Boreale.
14. Il Cigno.
15. Il Delfino.
16. Il Dragone.
17. Il Cavalluccio.
18. Ercole.
19. *La Lucertola.*
20. *Il Leone minore.*
21. *La Lince.*
22. La Lira.
23. Il Monte Menalo.
24. *La Mosca.*
25. Pegaso.
26. Perseo.
27. La Saetta.
28. *Lo Scudo di Sobieski.*
29. Il Serpente.
30. Il Serpentario.
31. *Il Toro di Poniatowski.*
32. Il Triangolo.
33. Il Triangolo minore.
34. L'Orsa maggiore.
35. L'Orsa minore.
36. *La Volpe e l'Oca.*
37. *Il Tarando.*

(1) Nel 1833, Herschel e Ross poterono scorgere ad evidenza, che le stelle nebulose non sono che altrettanti cumuli di stelle in cui si decompongono, e dei quali Herschel ne numerava 2306. La via lattea, come la maggiore delle nebulose, è la più facile a decomporsi in cumuli di stelle, ciascuno dei quali ne contiene più milioni. Ross, col suo portentoso telescopio, ha dipoi decomposto la nebulosa dell'orione che era creduta irresolvibile. Nel 1834, si scoperse che le stelle *doppie, triple, quadruple* suaccennate, non sono che altrettanti sistemi binari o moltiplici di soli che girano in orbite elittiche intorno al centro di gravità del più grande fra essi. Il numero di questi sistemi luminosi, secondo lo Struve, ascende a 3057. Nel più delle stelle doppie brillano tinte di luce verdi ed azzurre. Nell'Australia se ne scorgono alcune splendere d'un color misto tra il rosso e il giallo, altre tra l'azzurro ed il verde.

Costellazioni Australi.

1. *L' Augello d' India.*
2. L' Ara.
3. La nave Argo.
4. *Lo Scettro di Brandeborgo.*
5. Il Cane maggiore o Sirio.
6. Il Cane minore.
7. Il Centauro.
8. La Balena.
9. *Il Camaleonte.*
10. *Il Compasso.*
11. La Colomba di Noè.
12. La Corona Australe.
13. Il Corvo.
14. Il Cratere o la Tazza.
15. *La Croce.*
16. *Dorado Xipias.*
17. *Il Cavalletto da Pittore.*
18. L' Eridano.
19. *Il Fornello chimico.*
20. *La Grue.*
21. *L' Orologio.*
22. L' Idra.
23. L' Idro.
24. *L' Indo.*
25. Il Lepre.
26. Il Lupo.
27. *La Macchina pneumatica.*
28. *Il Microscopio.*
29. *Monoceros.*
30. *Il Monte della Mensa.*
31. *La Mosca Australe.*
32. *Il Quadrante di Euclide.*
33. *L' Ottante d' Allejo.*
34. *L' Officina dello Scultore.*
35. Orione.
36. *Il Pavone.*
37. *La Fenice.*
38. Il Pesce australe.
39. *Il Pesce volante.*
40. *(Cela Sculptoria).*
41. La Pisside nautica.
42. *La reticella romboidale.*
43. *La forza di Carlo.*
44. *Il Sestante.*
45. *Il Telescopio.*
46. *Tocan.*
47. *Il Triangolo Australe.*

Vi sono aggiunte modernamente il Tubo di Herschel, il Salterio Gregoriano, il Pallone di Montgolfier, il Torchio di Guttemberga, ecc. — Merita quivi di essere notata la recente scoperta dell' insigne astronomo Madler, il quale giunse a dimostrarci l'Alcione, una delle stelle appartenenti al gruppo delle Plejadi, doversi considerare come il sole centrale intorno a cui gravitano le stelle, ed il nostro sole medesimo, traendo seco i pianeti. Il nostro sole intorno all' Alcione compirebbe la sua rivoluzione nel periodo di anni 18,200000

STELLE ERRANTI. Diconsi i pianeti.

STELLE FISSE. Si distinguono con questa parola quelle che hanno una luce propria, ma nessun movimento, come i pianeti o stelle erranti.

STELLE INFORMI. Sono quelle che non si comprendono nelle grandi costellazioni.

STELLE NEBULOSE. Stelle fisse di una luce pallida ed oscura.

STEPPE. Pianure immense dell' Asia, che costituiscono uno dei singolari caratteri di quel vasto paese e di qualche parte della Russia europea. Esse sembrano avere qualche analogia coi deserti sabbiosi dell' Africa, sebbene non siano poi assolutamente prive di vegetazione, essendo il suolo di sabbia, onde veggonsi composte, tratto tratto coperto di zolle, di terra vivificante, di erbe, cespugli, ecc.

STRETTO. Braccio di mare rinchiuso fra due coste, che separa due continenti e che va a corrispondere a due mari o ad un mare stesso, formando un canale naturale più o meno largo. Chiamavasi un tempo *bosforo.* Il più famoso è quello di Gibilterra, che separa la Spagna dall' Africa e congiunge il Mediterraneo coll' oceano Atlantico. Lo stretto Magellanico, il più lungo che si conosca, così detto per essere stato scoperto da Magellano nel 1520, fu assai frequentato da quelli che passar volevano dal mare del norte a quello del sud, ma presentemente è abbandonato. L' altro stretto celebre è quello, che all' ingresso del Baltico chiamasi il Sund, e confonder non si deve con quello della Sonda, il quale separa le isole di Sumatra e di Giava. Lo stretto che separa la Francia dall' Inghilterra, chiamasi passo di Calais. Chiamansi anche stretti i passaggi rinchiusi fra due montagne.

SUD o MEZZODÌ. Uno dei quattro punti cardinali, distante di 90 gradi dai punti est ed ovest, e di 180 dal nord, al quale esso è per conseguenza diametralmente opposto.

SUPERFICIE. Dicono i geometri la superficie esser ciò che ha lunghezza e larghezza, ma non altezza. Quella della terra è stimata, secondo il parere dei più, 26,000000 di leghe quadrate, e la sua solidità 12,300,000000 l. cubiche. Delle 26,000000 leghe di superficie, poco più di un quarto o sette milioni costituiscono la terra propria; le altre sono coperte dalle acque. Dei sette milioni l' emisfero orientale o l' antico mondo ne conta due terzi.

T

TERMINI ECLITTICI. Sono i limiti dell' eclissi, o lo spazio di 15 gradi, a contare dal nodo della luna, nel quale esser vi può un ecclissi del sole o della luna.

TERRA. Uno dei pianeti. Nella geografia dicesi principalmente del globo abitato, che si convenne in generale avere due movimenti; uno diurno, pel quale la terra gira intorno al suo asse, il cui periodo è 23 ore 56' 4", che forma il giorno; l' altro annuo d' intorno al sole si fa in un' orbita ellittica nello spazio di 365 giorni 5 ore 49', che formano l' anno. Da questo primo movimento si deduce la diversità della notte e del giorno, per mezzo dell' ultimo si spiega la rivoluzione delle stagioni. Sino

al 1666 avevasi creduto la terra perfettamente sferica, ma sembra oggi che il globo terrestre sia compresso un poco verso i poli, ed elevato verso l' equatore in forma di sferoide: La circonferenza della terra è stimata di circa 9000 leghe comuni. Il raggio terrestre, che sotto l' equatore è di 1433 leghe e mezzo, ha 3 o 4 leghe di meno sotto i poli. *V.* Introduzione, Vol. I, pag. XLII e segg.

TERRAFERMA. Chiamasi in generale tutta la terra che non è un' isola del mare. In tal senso, i Veneti chiamavano lo Stato di terraferma le provincie che la repubblica veneziana possedeva sul continente, per distinguerle dalle isole della Dalmazia e del Levante ad essa egualmente soggette. Per la stessa ragione, gli Spagnuoli, che cominciato avevano la scoperta dell' America con le isole Lucaje, quelle di San Domingo, Porto Ricco, le isole della Trinità, ecc., chiamarono terraferma quel continente da essi trovato fra quest' ultima isola e l' istmo di Panama.

TERRE ANTARTICHE. Sono le terre opposte alle Artiche, chiamate comunemente continente meridionale, terre meridionali, terre australi. Sono esse circondate dal mare del Sud, dall' oceano Etiopico e dall' oceano Indiano.

TERRE ARTICHE o SETTENTRIONALI. Diconsi le terre più vicine al polo settentrionale, come sono i paesi di Groenlandia, e gli altri che trovansi al norte dell'America, intorno agli stretti di Hudson, di Davis ed alla baia di Baffin. Si dà altresì un tal nome allo Spitzberga, ch' è al norte dell' Europa, alla Nuova Zembla e Nuova Irlanda, alle isole di Cumberland, alla Nuova Danimarca ed alla terra di Jesso.

TERRE AUSTRALI o MERIDIONALI. Sono quelle che comprendono l' Australia o Nuova Olanda e la terra di Diemen, situate verso il polo meridionale, e così chiamate per distinguerle da quelle opposte, situate verso il polo settentrionale. Le scoperte fatte nell' una e nell' altra di queste regioni conoscer fanno, che non sono esse tanto estese quanto il supponevano alcuni geografi. Parecchi navigatori avanzatisi a 10 gradi dal polo, delle montagne di ghiaccio che vi ritrovarono furono costretti a retrocedere.

TIFONE. Fenomeno precorritore di micidiali tempeste, magicamente dal valorosissimo fra gl' italiani prosatori P. Daniello Bartoli così descritto. « Il Tifone, che suona per eccellenza gran vento, in quel mar cinese, più che in niun altro dell'Oriente, è formidabile e vi fa quelle valentie e quelle forze, non incredibili, perchè sovente si veggono, di portar poco men che per aria le gran navi da carico, appena strisciantisi colla carena in sul mare, e contorcele e farle dare alla banda e sommergerle: e quando altro non fosse, incrociar le tempeste sì, che paion diversi mari, che si avventino l' un contro l' altro e combattano; e ciò per lo correr che fa il Tifone in ventiquattro ore per talvolta tutti attorno i quarti della bussola, che è girar l' orizzonte, e fare un intero circolo di tempeste. »

TOPOGRAFIA. Descrizione di un luogo particolare.

TORRENTE. È un' acqua che corre con rapidità fra massi e valli, la quale gonfiasi ad un tratto per piogge cadute in abbondanza, o per lo scioglimento delle nevi.

TRAMONTARE. Momento in cui un astro si dilegua o si nasconde sotto l' orizzonte.

TRATTA. Così chiamavasi il commercio che si faceva pubblicamente sulle coste d' Africa, cangiando le merci cogli schiavi e con l' oro.

TROMBA MARINA. È un ammasso di vapori simile ad una grossa nuvola assai densa, che si allunga dall' alto al basso, o dal basso all' alto, andando a congiungersi con la nube che le sta sopra, in forma di una colonna cilindrica e più spesso di un cono inverso. Chiamasi altresì col nome di Sifone *(V.)*.

TROPICI. Sono due piccoli eguali circoli della sfera paralleli all' equatore, da cui lontani sono 23 gradi e 9 minuti, immaginati per fissare la più grande declinazione del sole verso l' uno o l' altro polo nel suo corso annuale. L'uno, il più a noi vicino, sta nell' emisfero settentrionale, e toccando l' eclittica nel primo grado del segno del Cancro, chiamasi per questo *tropico del Cancro* o d'estate. L'altro, nell' emisfero meridionale, toccando l' eclittica nel primo grado del Capricorno, dicesi *tropico del Capricorno* o d'inverno. Stanno in questi due tropici due punti solstiziali, che il sole non oltrepassa giammai, e che perciò chiamati sono in latino *solis statio*, perchè in effetto, allorquando il sole vi è giunto, esso è al termine del suo più grande allontanamento, ed allora col fermarsi apparentemente, retrograda verso l' opposto polo.

U

UNIVERSO. Così si chiama lo spazio che comprende tutte le cose create in generale.

URANO. L' instancabile astronomo annoverese Herschel ha la gloria di aver, nel giorno 13 marzo 1781, discoperto l' undecimo e più lontano pianeta del nostro sistema, che apparisce quasi stella di sesta grandezza al telescopio, e vedesi anche ad occhio nudo in notte serena e non illuminata dallo splendore della luna, perchè si opina essersi in precedenza risguardato come stella fissa. Astro di Giorgio lo disser gl' Inglesi in lode del loro monarca, fecero altri plauso allo scopritore nomandolo Herschel, ma prevalse il nome di Urano dato dall' accademia di Berlino, giusta lo stile di trar l' appellazione dei pianeti dalle divinità pagane. La sua teoria è tuttora imperfetta, e si è soltanto chiarito essere il suo volume ottanta volte e mezzo maggiore della terra, compiersi il suo giro in 83 anni, giorni 150, ore 18, e la distanza media dal sole contenersi in miriametri 291,720,130.

Vide Herschel ancora il corteggio di sei satelliti in questo pianeta. Quelli che sono in ordine di grandezza il secondo ed il quarto, furono osservati nel 1787, e tutti gli altri nel 1798. Le orbite di essi sono perpendicolari all' eclittica, ed il loro giro intorno ad Urano si eseguisce in ordine retrogrado, cioè contro i segni dello zodiaco. Il primo compie il suo periodo in giorni 5, ore 21, 25'; il secondo in giorni 8, ore 17, 1', 19''; il terzo in giorni 10, ore 23, 4'; il quarto in giorni 13, ore 11, 5'; il quinto in giorni 38, ora 1, 49', ed il sesto in giorni 107, ore 16, 40'.

V

VAIVODA. Nella sua origine corrispondeva questo titolo a quello di principe sovrano nella Valachia, Moldavia e Transilvania ungherese, paesi tributarii un tempo della porta Ottomana. Davasi in seguito un tal nome ai governatori delle provincie sotto il dominio dei re d' Ungheria, ai capitani o capi di guerra presso i Palatini polacchi o governatori di provincie, i luogotenenti de' quali chiamati erano starosti o castellani. Un vaivodato, o vaivodia, dunque significa un palatinato, ed una starostia è lo stesso che una castellania.

VAL. Nome col quale gli Arabi magrebiani indicavano ognuna delle tre spartizioni dell' isola di Sicilia da loro posseduta dall'anno 827 al 1035; quindi di Valdemona, Valnoto e Valmazzara. Il prenome di Val non già significa una valle, come da molti erroneamente credesi, in ciò appoggiati alla maggior parte de' geografi, anche de' più moderni ed accreditati, i quali usarono sempre d' indicare le tre divisioni della Sicilia, come se fisicamente costituissero tre vallate, ignorando essi che la parola *val* è d' origine araba ed indica un distretto, oppure una regione.

VALLE. Grande spazio di terra rinchiuso lateralmente da montagne.

VAPORI ATMOSFERICI. Si compongono di particelle acquee per l' azione del calore separate dalla superficie de' fluidi o dal suolo umido, e galleggianti nella regione dell' atmosfera per essere specificamente più leggieri dell' aria. Influiscono ancor queste particelle eterogenee alla composizione dell' atmosfera ed alla riflessione della luce, senza di che il cielo non sarebbe illuminato, che nella parte ove il sole è situato, ed in oscuro fondo vedrebbonsi ancor nel giorno i pianeti illuminati e le stelle, nè diraderebbe le tenebre vespertine e del mattino la luce crepuscolina, nè i raggi azzurri in maggior copia riflettuti imbellirebbon la volta celeste. La sola maggior rarefazione de' vapori atmosferici suol cangiare l' aspetto del cielo, e ne rende testimonianza il rinomato De Saussure, che dal *Monte Bianco*, alto 15304 piedi sopra il livello marino, vide la luna splender di luce vivissima in mezzo ad un cielo al pari dell' ebano annerito, e l' astro di Giove sorger raggiante a foggia di sole.

VARIETA' DELLA SPEZIE UMANA. Essa è contrassegnata in un modo assai preciso dal colore e dai lineamenti degl' individui che la compongono. I diversi colori sono il bianco, l' olivastro, il bruno carico, il castagno o color di rame, ed il nero. Nel color bianco e rubicondo compresi sono gli Europei, dei quali però gli abitanti delle parti settentrionali e meridionali hanno la tinta carica, come gli Asiatici del settentrione. Il colore olivastro è dominante presso gli Etiopi in Africa, gli Arabi, i Cinesi, i Tartari e qualche altra nazione dell' Asia. Il bruno carico si trova principalmente nel mare delle Indie e del grande Oceano. La tinta castagno domina nelle Indie e nelle due Americhe. Il color nero, finalmente, è quello degli Africani negri, degl' indigeni della Australia o Nuova Olanda e delle coste del Malabar. Questi principali colori si suddividono però in moltissime gradazioni.

Vocab. geogr.

VENERE. È questo il secondo de' pianeti inferiori, la cui orbita trovasi fra la terra ed il sole, e scintilla di luce sì viva, che vale in luoghi oscuri a far gittare agli oggetti un'ombra sensibile. Il telescopio ci rappresenta le sue fasi simili in tutto alle lunari, ma il suo emisfero illuminato essendo volto al sole, non vedesi quasi mai in figura rotonda, e le sue corna volgono all' O., quando è visibile nel mattino, e nella sera all'E. Il calor che riceve, è in doppia quantità del nostro, l' inclinazione dell' orbita all'eclittica è di 3° 23', il suo giorno di ore 23, 21', l'anno di 224 giorni, ore 16 41' 27", il suo volume di 89020 cento-millesimi della terra, e la distanza media dal sole di miriametri 11,058,215.

VENTO. È un' agitazione sensibile dell' aria o un trasporto dell' aria stessa da un luogo all' altro. Si possono contare altrettanti venti quanti punti vi sono nell' orizzonte; ciò nonpertanto non se ne contano che 32, come bastanti a determinare quelli che servono alla navigazione. (*V.* Rosa de' venti.) I primi quattro, chiamansi cardinali, perchè vengono dai punti cardinali dell' orizzonte; i quattro secondi, venti collaterali perchè sono fra i primi in eguale distanza. Ciascuno dei venti collaterali si trova precisamente nel mezzo dei cardinali, ed ha il nomo composto dai due venti in mezzo a' quali si trova. Gli altri otto che seguono, ciascuno de' quali è situato nel mezzo di un vento cardinale e collaterale, hanno egualmente un nome composto de' nomi di tutti e due. Gli ultimi sedici poi prendono il nome loro da un vento cardinale e da un collaterale, ai quali aggiungesi un quarto. Il nome di ciascuno comincia da quello del vento vicino al quale si trova, e finisce dal nome di quello che n'è più lontano. Oltre a qualche altro, gli *alisei* e i *monsoni* sono i più notevoli fra i venti, essendovene pochi di eguali per regolarità e periodo. Questi son que' venti che egualmente, ora da una parte ora dall' altra, soffiando, alle volte si sentono, ed alle volte non si sentono affatto. Gli oragani sono que' venti che portano il guasto nei paesi che attraversano. Il vento d' E. è ordinariamente asciutto per riguardo nostro; quello d' O. piovoso; caldo il vento del S. e freddo quelli del N. I venti sono tanto salubri quanto nocevolo Secondo il parere dei dotti, credesi che le cagioni generali dei venti sieno l' eruzione violenta dei vapori e delle esalazioni cagionate dalle sotterranee fermentazioni; la rarefazione dell'aria, che proviene parimenti dalle sotterranee fermentazioni o dal calore del sole, e la caduta delle nubi. *Ved.* Introduzione, Vol. 1, pag. xxvii e *segg.*

VESTA. Il dottore Olbers di Brema discoprì il 29 marzo 1807 questo pianeta, ch'è il quinto in ragione di lontananza dal sole, ed il primo degli *asteroidi*, così, in un con Giunone, Cerere e Pallade, per la piccolezza nomato. Il suo anno ne comprende 3 de' nostri con più 24o giorni e 5 ore. Apparisce

uguale ad una stella di quinta grandezza, il suo volume è di 4000 in confronto dell'unità *centomiliare* terrestre, e la distanza dal sole è di 36,278,123.

VILLAGGIO. Luogo senza mura composto di case di contadini. Chiamasi anche *casale*, *terra* e *borgo* la unione di poche case.

VORAGINE. È il luogo di una corrente nel mare o nei fiumi, ove l'acqua girando con velocità forma come specie d'imbuti, i quali traggono a sè tutto ciò che s' avvicina al loro vortice.

VORTICI o **GORGHI.** Punti nei quali l' acqua si muove con grandissima agitazione, sempre circolarmente.

VULCANI e **TREMUOTI.** Diconsi Vulcani quelle montagne che dalle loro aperture, di tempo in tempo, con più o meno violenza, ed in quantità più o meno grande, gittano fuoco, fumo, sostanze ardenti, e correnti di materie fuse che chiamansi lave. Queste aperture trovansi quasi sempre nella sommità di montagne isolate, che hanno la forma di imbuto, e diconsi crateri. Da' vapori nitrosi e sulfurei chiusi nelle viscere della terra sono prodotti cotali fenomeni, secondo la più probabile opinione. Nel riscaldarsi ed infiammarsi delle materie fermentate, il fuoco, ove non rinvenga spiraglio, si apre col sollevar la terra una via, ed ecco il vulcano ; se la quantità delle ignee sostanze non è considerevole abbastanza, o se il vapore trova negl' interni meati uno sfogo, avrassi il tremuoto o scuotimento, e rumore proporzionato alla forza di esso ed alla resistenza che incontra.

Codesti montuosi ad insieme ardenti abissi destano ad un tempo lo stupore per la sublimità delle opere della natura che in essi sviluppansi, come perchè talvolta divengono talmente funesti da distruggere intere città e numerose popolazioni. Poche sono le regioni al mondo, le quali maggiormente abbondino di vulcani ardenti o semispenti quanto l'Italia. I terreni di natura vulcanici trovansi quasi tutti al piede della catena centrale dell' Apennino ; varii gruppi stanno gli uni dagli altri separati ; ma in maggior numero sono al lato australe che nella parte opposta. Numerosi sono i vulcani nelle isole del mare Inferiore, e nessuno trovasene in quella del Superiore, o diremmo Adriatico. Terreni vulcanici rinvengonsi nella Toscana, fra il Pisano ed il Lucchese ; abbondano nel Volterrano e nel Senese, specialmente nel gruppo di montagne di Santa Fiora, o di Montamiata. Negli Stati di Roma vi sono quelli di Viterbo, del Tivolese e via discorrendo in moltissimi luoghi della Campania, a Sant'Agata, a Rocca Monfina e nel distretto di Pozzuoli. Tutte le colline che circondano Napoli sono state opere dei vulcani già da gran tempo estinti ; altrimenti quei terreni non sarebbero cotanto fertili. In quella lunghissima tratta di paese al lato boreale dell'Apennino non si trovano che pochissimi luoghi veramente vulcanici, cioè nelle vicinanze di Asti, nel Piacentino, nel Modonese e nel Forlivese ; come pure a Montevoltore nel Subapennino pugliese in vicinanza al nodo dell'Apennino tarantino. L' Etna in Sicilia, il Vesuvio a Napoli, Stromboli, Vulcano e Vulcanello nel gruppo delle isole Eolie o Lipari, sono i soli del continente Europeo che siano sempre ardenti. Terreni brucianti veggonsi però a Velleia, a Barigazzo, a Montegibbio ed a Pietramala alle falde dell'Apennino al lato che guarda al N. ; come pure nell' isola d' Ischia. *V.* pure pei vulcani sparsi in altre parti del globo l' INTRODUZIONE a pag. XLVI e segg. del Vol. I.

W

WAPENTAKE. Significa cantone o divisione di varie provincie d' Inghilterra.

WEST RIDING. Così chiamansi le provincie occidentali dell' Inghilterra, e specialmente *reding* le provincie in cui è divisa la contea di York.

Z

ZENIT. Il punto celeste perpendicolare a un punto terrestre ch' è il Nadir.

ZODIACO. Larga zona o gran circolo della sfera di circa 16 gradi di larghezza, che la divide in due parti eguali, meridionale e settentrionale. Esso taglia obliquamente l' Equatore, declina e si allontana da esso 23 gradi e mezzo da ciascun lato. Oltre all' essere il quarto dei circoli maggiori, ha da ciascun lato 9° circa d' ampiezza, e nei suoi limiti avanza realmente la terra con ineguale velocità d'un grado per giorno, mentre a' nostri sensi apparisce la via del sole in esso segnata. Ha pure una linea che lo divide per mezzo in tutto il suo perimetro in due parti, e questa chiamasi *Eclittica*, perchè in essa appunto accadono gli eclissi solari e lunari, ed in esso muovonsi altresì gli altri pianeti, a riserva dei due asteroidi Cerere e Vesta.

Il meridiano dell' eclittica chiamasi *Medium coeli*. Chiamossi Zodiaco dal greco ζωδιον, che significa *animali*, perchè in essa zona si vollero rappresentare le dodici costellazioni o segni con che ad eguale distanza di 30° gli antichi, ignari della varietà

del moto, lo divisero in dodici eguali parti. Due mila anni or sono, le medesime corrispondevano all'apparente corso del sole ed al rinnovamento delle stagioni, ma ora i segni dello Zodiaco, sebbene espressi coi nomi e figure delle costellazioni, sono assai da esse lontani, nè deesi però oggi l'una coll'altra cosa confondersi.

Questi segni si chiamano Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario e Pesci; meridionali i primi sei e settentrionali gli altri sei, tre pertengono ad ogni stagione, e si dividono pur anco in ascendenti, cioè quelli di autunno e di primavera, perchè in essi si aumenta la declinazione del sole, e discendenti, cioè quelli della state e del verno, perchè in essi la declinazione si va menomando; settentrionali i primi perchè sono al Norte; meridionali i secondi, perchè al S. dell'Equatore. I segni di primavera sono: l'Ariete, ove il sole apparisce entrare il dì ventunesimo del mese di marzo, il Toro, su cui muover sembra nel ventesimo di aprile, ed i Gemelli, pe' quali il vedi inoltrarsi nel ventunesimo di maggio. Chiamansi segni della state il Cancro, sede apparente del sole nel dì ventunesimo di giugno, il Leone, ove passar si scorge nel ventitrè di agosto. Segni dell'autunno diconsi la Bilancia, o Libra, ove sembra entrare il Sole nel dì 23 settembee, lo Scorpione, ove fa passaggio nel dì 23 ottobre, ed il Sagittario, ove stassi nel 22 novembre. Infine si appellan segni invernali il Capricorno, su cui mostrasi il Sole nel dì 22 dicembre, l'Aquario visitato da quell'astro il 20 gennaio, ed i Pesci, ove nel 18 febbraio passa a dimorare.

L'Ariete, la Libra, il Cancro ed il Capricorno si chiamano altresì segni cardinali o varianti, appunto perchè, come or vedemmo, si rinnovano le stagioni allorquando entra il sole in alcuno di questi. Il punto dell'Ariete, al quale arriva il sole al cominciamento di primavera, si chiama la sezione di primavera, come in simil guisa chiamasi sezione d'autunno il punto in cui si trova il sole al principio della Libra, riflettendo però, che dalla sezione di primavera si cominciano a contare le costellazioni continuando dall'Occidente all'Oriente. Il sole mai non lascia lo zodiaco, ma impiega 365 giorni e 6 ore a scorrerlo. Le sei ore in quattro anni formano un giorno, che si aggiunge al mese di febbraio in quell'anno che chiamasi bisestile; però mancando 11 minuti ogni anno alle 6 ore, questi nel corso di 400 anni formano giorni tre, e quindi l'ultimo anno d'ogni secolo non è bisestile che di quattro in quattro secoli.

Vuolsi attribuire a' segni dello Zodiaco una qualità emblematica delle stagioni, che rappresentano, per così dire, geroglificamente. Così in primavera viene accennata la moltiplicazione della specie negli animali agli antichi, che vita conducean pastorale, i più vantaggiosi, la pecora cioè, la vacca e la capra degli altri più feconda ne' gemelli figurata. La retrocessione del Sole nello estivo solstizio rappresentossi col granchio; col leone di feroce natura, quand'è dalla sete travagliato, s'indicò il massimo calor dell'agosto, e la Vergine, che in man teneva una spica, il tempo mostrò di porre in serbo il ricolto. L'equinozio è ben simbolizzato nella bilancia, la malsana umidità autunnale nello scorpione e la stagione propria alla caccia nel sagittario. La capra inerpicantesi ti pinge l'invernale solstizio, le intemperie del tempo sono dall'aquario additate, ed alla pescagione i pesci t'invitano. Checchè sia della congetturale interpretazione, gli è certo, che i primi astronomi della loro storia, della favola, della tradizione formarono in cielo emblematiche figure. I partigiani della pretesa antichità egiziana portata oltre il confine della Genesi Mosaica, han menato gran vanto per due Zodiaci rinvenutisi in due tempii di Dindara e di Enne, vetuste città dell'Egitto, per vedersi in uno d'essi contrassegnato nel segno del Leone l'estivo solstizio, e nell'altro presso il segno di Vergine. Non solo però l'autenticità di quel monumento non è dimostrata, e le conseguenze da derivarsene non sarebber quali vengono da' vaneggiatori immaginate, ma consta invece della modernità di esso dall'esservi descritto il segno della Libra ad Eudosso, ad Arato, ed a tutti gli antichi affatto ignoto, siccome dalle pietre de' muri e dalle pitture ben mantenute rilevasi di non grande antichità l'edificazione de' due tempii. Il nostro eruditissimo apologista monsig. Tassoni ha portato tale dimostrazione a matematica evidenza, e d'altronde i più sensati filosofi sono oggidì convinti della insussistenza d'un'età assai remota nel popolo egizio. « L'ordre » naturel des choses semble donc démontrer invinciblement, que l'Égypte fut une des dernières ter» res habitées. Les Troglodytes, nés dans ces ro» chers dont le Nil est bordé, furent obligés à des » travaux aussi longs que pénibles pour creuser des » canaux qui reçussent le fleuve, pour élever des ca» banes, et les rehausser de vingt-cinq pieds au des» sus du terrain. C'est là pourtant ce qu'il fallut » faire avant de bâtir Thèbes aux prétendues cent » portes, avant d'élever Memphis, et de songer à » construire des pyramides. Il est bien étrange, qu' » aucun historien n'ait fait une réflexion si natu» relle. » Ecco come magistralmente Voltaire per uno di quei tratti non rari, in che *veritas ab invito pectore erumpit*, taglia il nodo d'ogni quistione sulla vetustà d'un paese fisicamente riconosciuto qual sedimento del Nilo. *Essai sur les mœurs, etc. édit. stéréot. d' après Didot,* Vol. 1, pag. 89.

ZONA. Parola derivante dal greco, e che significa *fascia* o *cintura*. Quattro sono i circoli minori, i quali, paralleli all'equatore, dividono la sfera in cinque parti o spazii, e questi appunto chiamansi *Zone*, i confini delle quali sono segnati dall'equatore, dai tropici e dai circoli polari. La Zona di mezzo chiamasi *torrida* o ardente, le due accanto ad essa *Zone temperate*, e le due ultime, che trovansi all'estremità della sfera, chiamansi *Zone fredde* o glaciali, essendo tutte differenziate da una grande quantità di fenomeni. Le zone non sono di un'eguale grandezza. La *torrida* è la più grande, comprendendo circa 47 gradi. Essa può dividersi in 2 parti, meridionale l'una, l'altra settentrionale, in maniera che ciascuna parte avrà circa 23 gradi e mezzo di latitudine. Delle 2 Zone *temperate*, l'una parimenti è meridionale e l'altra settentrionale. La latitudine loro è di 47 gradi. Finalmente le Zone *glaciali* hanno anch'esse ciascuna 23 gradi e mezzo di latitudine. Credevano gli antichi che abitate fossero soltanto le Zone *temperate*.

ZONA TORRIDA. È situata nel mezzo della terra fra le zone temperate, ed è estesa a 23 gradi e mezzo da ogni parte dell'equatore, che la divide in due parti eguali, l'una settentrionale e meridionale l'altra. Essa ha 47 gradi di larghezza, ch'equivalgono a 1175 l. di 25 per grado. Chiamasi *torrida*, perchè essendo a dirittura sotto il luogo in cui il sole passa nel suo corso, essa è percossa direttamente dai suoi raggi e soffre per ciò un calore eccessivo. Il centro è molto più delle sue estremità temperato,

tanto a cagione della eguaglianza dei giorni e delle notti, quanto perchè non avvi solstizio, come sotto i tropici. I popoli che dimorano precisamente nel centro della Zona torrida, hanno un continuo equinozio; i giorni e le notti vi sono sempre di dodici ore, e i crepuscoli brevissimi, perchè discendendo perpendicolarmente il sole sull'orizzonte, arriva sollecito al 18 grado, ch'è la fine del crepuscolo di sera, ed il principio dell'aurora. Si dà alla Zona torrida 9000 l. di 25 al grado nel suo circuito sotto l'equatore, e circa 3253 l. nelle sue estremità sotto i tropici. Nella Zona torrida comprendesi l'Africa in gran parte, l'oceano Indiano, una porzione d'Arabia, Camboia, le Indie e le isole del suo mare, Java, Ceilan, il Perù, il Messico, una gran parte dell'oceano Atlantico, l'isola di S. Elena, il Brasile e la Nuova Guinea. Questa Zona è situata fra due circoli del globo; de' quali l'uno, che sta nel nostro emisfero, si chiama il tropico del Cancro, e l'altro sito nell'opposto emisfero, denominasi tropico del Capricorno.

ZONE FREDDE o GLACIALI. Esse si protendono per 23 gradi e mezzo, e sono poste fra i due circoli polari e i poli, l'una intorno al polo artico, l'altra intorno all'antartico. Chiamate vengono glaciali, perchè durante la più gran parte dell'anno vi fa un freddo eccessivo, tanto a cagione delle lunghe notti di molti mesi, quanto per la obbliquità dei raggi del sole che le rischiara. Trovansi in queste zone una quantità di stelle che mai non tramontano, e molte altre che sempre restano nascoste al di sotto dell'orizzonte. Gli abitanti hanno una grande ineguaglianza di giorni e di notti, perchè il sole comparisce sull'orizzonte per molti giorni, e qualche volta per molti mesi; hanno quindi le notti egualmente lunghe per molti giorni e per molti mesi. Il sole è lontanissimo dal loro zenit, e non vedono che un solo solstizio, quello cioè dell'estate, essendo quello dell'inverno celato sotto l'orizzonte. La luna qualche volta si leva davanti al sole, e si nasconde qualche tempo dopo, cioè quando si trova al segno del Toro, ed il sole al principio del segno dei Pesci e dell'Ariete. Gli abitatori del circolo polare, non hanno che un giorno di 24 ore quando il sole è al solstizio di estate, ed hanno altresì una notte di 24 ore quando il sole è al solstizio d'inverno. Gli abitanti delle Zone glaciali sotto i poli, hanno la sfera parallela, e per conseguenza in ogni anno non contano che un giorno ed una notte di mesi sei. Il circolo polare artico passa quasi per mezzo dell'Islanda, per la parte settentrionale della Norvegia, per l'Oceano del Norte, per la Lapponia, per la baia di Russia, pel paese dei Samojedi, per la Tartaria, per l'America Settentrionale e per la Groenlandia. Il circolo polare antartico passa per la terra Magellanica. Sta sotto la Zona glaciale settentrionale metà della Islanda, la parte settentrionale della Norvegia, la Lapponia, la Finmarchia, la Samogiria, la Nuova Zembla, la Groenlandia, lo Spitzberga e qualche settentrionale paese dell'America.

ZONE TEMPERATE. Sono quelle situate fra la torrida e le glaciali, cioè a dire, fra i tropici e i circoli polari, protendendosi per 43 gradi. La Zona che si trova fra il tropico dello Scorpione ed il circolo polare artico (quella da noi abitata) è chiamata *Zona temperata settentrionale*, e l'altra che sta fra il tropico del Capricorno ed il circolo polare antartico, chiamasi *meridionale* in riguardo alla nostra. Queste Zone diconsi temperate a cagione della situazione loro fra la torrida e le glaciali; le estremità nulladimeno partecipano molto dell'eccesso del freddo e del caldo, in guisa che al centro soltanto di esse conviensi il titolo di temperato, le altre parti essendo o troppo calde o troppo fredde in proporzione che più o meno sono vicine alle altre Zone. Gli abitanti di queste temperate zone non hanno mai il sole sulla lor testa, e i giorni vi sono minori sempre di 24 ore, perchè l'orizzonte taglia tutti i paralleli del sole, che in conseguenza si alza e tramonta ciascun giorno; l'equinozio quindi arriva due volte all'anno nei tempi ordinarii, ed il polo vi è sempre più elevato di 23 gradi e mezzo, e meno di 66 gradi e mezzo, dal che deriva, che al tempo degli equinozii, i giorni non sono eguali alle notti. Nessuno ignora che la zona temperata settentrionale comprende tutta l'Europa, l'Asia (tranne il mare Indiano, e qualche altro luogo) e gran parte dell'America Settentrionale, dell'oceano Atlantico e del mar Pacifico. La Zona temperata meridionale, oltre a molti mari e paesi, contiene una parte della Africa meridionale, del Monomotapa, il capo di Buona Speranza, molte delle terre Magellaniche, una porzion del Brasile, il Chili, lo stretto di Magellano, ed una gran parte de' mari Atlantico, Indiano e Pacifico.

ANNOTAZIONI

AL

VOCABOLARIO GEOGRAFICO

COMETE, pag. 271. — Apparterrebbono questi corpi opachi e solidi alla categoria de' pianeti, se l' obbliquità e l' eccentricità delle loro orbite ellittiche, che li fan muovere per ogni verso, ed in qualunque parte del cielo, non imprimesse ad essi una marcata differenza. La teoria di questi astri è tuttora molto imperfetta, nè se ne conosce il numero ed il periodo. Quelle che apparvero nel 1807 e nel 1811, giunsero agli astronomi inaspettate. L' unica apparsa nel 1531, 1607, 1682, 1758 sembra terminare in 76 anni la sua rivoluzione intorno al Sole. Si sa quanto stupore di recente arrecò la divisione, unica negli annali astronomici, in due nuclei separati da uno spazio vuoto, che presentò la periodica cometa di Biella nell' anno 1846, analoghi cambiamenti essendosi pur ripetuti al ritorno di essa cometa nel 1852. Nuove comete poi furono scoperte nel 1854. — Lanciano elleno ordinariamente avanti o dietro di sè un leggero vapore, che prende foggia di coda o di chioma; bensì le varie osservatesi nell' anno 1825 non aveano siffatto distintivo. L' ignoranza traeva dal ritorno delle Comete sicuro presagio, ma ora si esercita in esse lo studio degli osservatori per analizzarne le leggi, che tuttor si avvolgono nel mistero, e più di cento se ne sono fin qui noverate.

ECLISSI DELLA LUNA, pag. 273. — La durata dell' eclissi lunare dall' ingresso nella penombra della terra fino all'egresso non può essere maggiore di ore cinque e mezzo, nè la luna può essere immersa nella vera ombra più di tre ore, 45′, nè totalmente eclissarsi più d' un' ora, 45′. L' Eclissi lunare accade ne' plenilunii, quando il satellite è lontano 11° 34′ dall' uno de' suoi nodi. L'oscurità della luna ha il principio dal lembo orientale del disco, ed il termine all' occidentale. È di due il numero medio degli eclissi lunari, ma può darsi il caso, che un anno decorra senza che ve ne sia alcuno, e solo ve ne abbian due solari.

ECLISSI SOLARE, pag. 273. — Gli eclissi solari accadon tutti nel novilunio. La parte più oscura del tenebrore, che la luna gitta, dicesi *ombra*, e le parte meno oscura *penombra*. A chi è situato sotto l' ombra, appare l' eclissi totale, parziale a chi trovasi sotto la penombra, ed oltre quella non può esservi eclissi. Accadendo un eclissi mentre la luna trovasi lontana dalla terra in guisa, che la sua ombra non vi giunga, questo sarebbe annulare, e chi è sulla linea che unisce i centri della luna e del sole, vedrebbe l' opaco corpo lunare cinto da un orlo, od anello di luce. La durata di un eclissi totale non può oltrepassare 7′ 58″, e quella dell' annulare non può eccedere 12′ 24″. Attesa l' inclinazione dell' orbita lunare all' eclittica, un eclissi lunare non può accadere, se non quando la luna è distante nel novilunio 17° 21′ da uno de' suoi due nodi, co' quali la taglia. L' oscurazione del sole comincia dal lembo occidentale, e termina all' orientale. Il numero annuo medio degli eclissi solari è di due, ma possono esservene fino a cinque.

GIORNO, pag. 278. — I giorni sono di più sorta. Dicesi *giorno solare vero* lo spazio di tempo che intercede dalle ore dodici di un mezzodì fino alle ore dodici del mezzodì seguente, misurato da esatto orologio solare, e va soggetto a continue variazioni a motivo della equazione del tempo, ch'è la riduzione del corso ineguale del Sole ad un tempo eguale racchiuso in regolare periodo. La variazione maggiore accade nel primo di novembre, in cui l'equazione è di 16′ 15″. Lo spazio pertanto di ore 24 segnato da un orologio invariabile costituisce il *giorno solare medio*. Da un appulso all' altro del Sole nel meridiano vien costituito il giorno astronomico, o naturale, sempre uguale, qual sia la latitudine de'luoghi. Il *giorno artificiale*, vario secondo i luoghi, comprende il tempo, che decorre dall'apparire al tramontar del Sole, ed in questo senso è opposto alla notte. Il *giorno civile* è composto di ore 24 diversamente numerate secondo la consuetudine delle nazioni. Le genti orientali, ed oggi i Greci, lo incomincian dall' Orto. Gli antichi Greci ed Ebrei imprendevano a misurarlo dall' Occaso, siccome fan tuttora gl' Italiani ed i Cinesi. Gli Egizii, gli antichi Romani, e le moderne nazioni gli danno alla mezzanotte principio, e tal fu l' uso d' Ipparco e Tolomeo, ed è pur l' uso ecclesiastico della cattolica Chiesa. Gli Ebrei, i Romani, ed oggi i Turchi divisero il giorno artificiale in dodici parti eguali, ed in altrettante la notte, e queste dissersi ore giudaiche varianti nelle diverse stagioni progressivamente numerate, la sesta delle quali segna il merig-

gio. Gli astronomi numeran le ore 24 da un mezzodì all' altro in luogo dell' uso civile europeo, che distingue le dodici antimeridiane da altrettante pomeridiane. L' ora dividesi in minuti sessanta, il minuto in sessanta secondi, e quindi in frazioni decimali. V' ha finalmente il *giorno sidereo*, ch' è l' intervallo dal passaggio di una stella fissa per lo meridiano fino al ritorno sul punto stesso, ovvero il tempo della diurna rotazione della terra sul suo asse, che compiesi in ore 23, 56′ 4″.

LATITUDINE, pag. 283. — La latitudine si calcola per gradi, minuti e secondi, e non ve ne può esser maggiore di novanta gradi, sia settentrionale, sia meridionale, secondo la sua posizione al N. o al S. della linea equinoziale. Ne' globi si conta sul meridiano, e nelle carte trovasi annotata ne' lati. Per intersecare i meridiani e conoscer la latitudine, si sono tirate delle linee parallele all' equatore per ogni dieci gradi. Questi sono presso a poco uguali da per tutto, se non che verso i poli trovansi alquanto più lunghi per ragione dello schiacciamento della terra. Per misurarli conviene prendere con un compasso la distanza dal luogo che cercasi al primo parallelo, indi fissare una punta del compasso nell'uno o nell' altro lato della carta sul parallelo stesso, e la punta opposta indicherà la misura.

LONGITUDINE, pag. 284. — La longitudine si calcola ne' globi e mappamondi in gradi, minuti e secondi sull' Equatore, e dalle altre carte trovasi indicata nelle estremità superiore ed inferiore. Se il luogo, di cui cercasi la longitudine, è situato a destra, chiamasi longitudine orientale, ed occidentale se si trova a sinistra. Non può essere maggiore di 180 gradi, i quali tanto più si ristringono, quanto maggiormente a' poli si appressano, fino a ridursi ad un punto nel centro della regione polare. Chi trovasi sotto il primo meridiano non ha longitudine, siccome non ha latitudine chi trovasi sull' equatore, e tal situazione distinguesi collo zero, perchè di là appunto ha la numerazione cominciamento. Il primo meridiano è convenzionale, giacchè essendo tutti i meridiani circoli massimi, non v' ha ragione di preferenza per alcuno di essi.

FINE.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 056371922